

OPERA OMNIA
Luisa Piccarreta

-IN CAUSA DI BEATIFICAZIONE-

Quaderno di “Memorie dell’infanzia”

e

Volume 1

Luisa Piccarreta

“La Piccola Figlia della Divina Volontà”

J.M.J.

QUADERNO DI “MEMORIE DELL’INFANZIA”

Luglio 15-1926

Mio Gesù, amor mio, mia Mamma celeste e sovrana Regina, venite in mio aiuto, prendete fra le vostre mani il povero mio cuore; non vedete come mi sanguina per il duro combattimento di dover cominciare da capo, per dire la mia povera esistenza, della mia infanzia? A qualunque costo vorrei sfuggire questo dolorosissimo e duro sacrificio, e tanto più duro perché inaspettato; ma una novella ubbidienza esce in campo per martoriare la mia povera ed insignificante esistenza. Gesù, Mamma, venite in mio aiuto, altrimenti mi sento che la mia volontà vorrebbe uscire in campo di nuovo, per avere vita e poter dire un ‘no’ reciso a chi mi comanda. Ah, Gesù, permetterai tu forse che io abbia che ci fare[1] col mio volere, dopo tanto tempo che tu con tanta gelosia lo tieni legato ai tuoi piedi come dono e trionfo della piccola figlia tua? Mi hanno imposto di pregare per sapere da te se debbo o no farla, e tu invece di essere con me, mi hai detto: “Ciò servirà a far conoscere la terra che doveva illuminare il sole della mia Volontà[2], per formare il regno suo”. Ah, Gesù, che importa a me far conoscere la mia piccola terra! E a te deve importare che si conosca il tuo Volere, non è vero o Gesù? Ma Gesù ha fatto silenzio ed è scomparso, ed io pronunzio con tutta l’intensa amarezza dell’anima : “*Fiat! Fiat!*”, ed incomincio.

Onde dico in principio ciò che mi hanno detto, la stessa mia famiglia.

Nacqui il 1865, 23 aprile, la domenica in albis, di mattina; la sera stessa mi battezzarono. Diceva mia madre che io nacqui a rovescio, ma lei non soffrì nulla nel parto, tanto che io, negli incontri e circostanze della mia povera vita, son solita di dire: “Nacqui al rovescio! È giusto che la mia vita sia al rovescio della vita delle altre creature”. Onde ricordo che nella mia tenera età di tre o quattro anni, fino all’età di circa dieci, ero di temperamento pauroso, ed era tanta la paura che, né sapevo star sola, né dare un passo da sola; ma ciò era causato che fin dall’età di tre anni, nella notte facevo quasi sempre sogni di paura. Sognavo il demonio, che mi metteva spavento tale da farmi tremare; molte volte lo sognavo che mi voleva portare con sé e mi tirava forte, ed io facevo tutti gli sforzi per fuggire; ed io nello stesso sogno sudavo freddo, mi nascondevo, fuggivo in braccio alla mamma mia; quindi il giorno mi restava l’impressione dei sogni, e tale paura come se da tutte le parti il demonio volesse uscire. Ora credo che ciò mi fece bene, perché sin da quella tenera età io recitavo molte *Ave Maria* e *Pater Noster* a tutti i santi [di cui] io conoscevo il nome, per avere la grazia di non farmi sognare il demonio; e se mi veniva nominato un altro santo che io non conoscevo, subito aggiungevo un *Pater*, se era santo maschio, un’*Ave* se era donna, perché dicevo che se non li onoravo tutti, mi facevano sognare il demonio. Ricordo che le sette *Ave* alla Mamma addolorata, fin da quell’età le recitavo sempre, sicché tenevo una lungaggine di *Pater* ed *Ave Maria*; e perciò mentre le altre bambine e mie sorelline giocavano, io restavo un po’ discosta da loro, oppure insieme con loro perché avevo paura, ma non prendevo parte ai loro giuochi innocenti, per recitare le mie lunghe *Ave* e *Pater Noster*... Ricordo pure che qualche volta sognavo la Vergine, che mi cacciava il demonio, ed una volta mi disse: “Figlia mia, piangi, che è morto mio Figlio”. Io restai scossa e la compativo; ma ciò mi rendeva infelice. Quando giunsi all’età più capace in cui potevo fare la meditazione, leggere, non potevo appartarmi per la paura, e quindi non potevo fare ciò che volevo.

Ora, avendomi fatta all’età di undici anni figlia di Maria, un giorno, mentre volevo pregare e meditare, la paura mi sorprese e stavo per fuggire in mezzo alla famiglia, mi intesi una forza nel mio interno che mi tratteneva, e sentii nel fondo dell’anima mia una voce che mi diceva: “Perché temi? C’è l’angelo tuo vicino al tuo fianco, c’è Gesù nel tuo cuore, c’è la Mamma celeste che ti tiene sotto il suo manto; perché dunque prendi paura? Chi è più forte: l’angelo tuo custode, il tuo Gesù, la tua Mamma celeste, o il nemico infernale? Perciò non fuggire, ma restati e prega, e non aver paura”.

Questo sentire nel mio interno mi recò tanta forza, coraggio e fermezza, che si allontanò la paura, ed ogni qual volta mi sentivo sorprendere dalla paura, mi sentivo ripetere la stessa voce nel mio interno, ed io mi sentivo portare come con mano dal mio angelo, dalla sovrana Regina e dal dolce Gesù; mi sentivo trionfante in mezzo a loro, in modo che acquistai tale coraggio che mi allontanò tutta la paura; molto più che i sogni paurosi cessarono del tutto. Così potetti

restare sola, camminare sola, andare sola in giardino quando si stava alla masseria, mentre prima, se ci andavo, solo che vedevo muoversi un ramo d'albero, fuggivo, perché pensavo che lì sopra c'era il demonio.

Ricordo che un giorno, ricordando la paura della mia piccola età, i tanti sogni del nemico, che mi rendevano infelice la mia fanciullezza, dicevo a Gesù: "A che pro, amor mio, aver passata la mia infantile età con tanta paura, con tanti sogni cattivi, che mi facevano tremare, sudare ed amareggiare un'età così tenera? Io non ne capivo nulla, né credo che il nemico avesse nessuno scopo, stante un'età così piccola"; e Gesù mi disse: "Figlia mia, il nemico intravedeva qualche cosa su di te: che mi potresti^[3] servire a qualche cosa della mia grande gloria, e che lui doveva ricevere una grande sconfitta, non mai ricevuta; molto più che vedeva che, per quanto si sforzava, non poteva far penetrare in te nessuno affetto o pensiero meno puro, perché io gli tenevo chiuse le porte, e lui non sapeva da dove entrare; vedendo ciò si arrabbiava e cercava di atterirti, non potendo altro, con sogni paurosi e di spavento. Molto più che non sapendone la cagione dei miei grandi disegni su di te, che dovevano servire alla distruzione del suo regno, si metteva sull'attenti per indagare la causa, con la speranza di poterti nuocere in tutti i modi".

Nostro Signore è stato tanto buono con me, dandomi genitori buoni, e [in] più stavano attenti a non farci sentire neppure una parola di bestemmia o meno onesta. Mi amavano, ma con amore dignitoso e serio. Ricordo che mai mio padre, essendo bambina, mi pigliò in braccio, né di avergli dato, né ricevuti baci; neppure a mia madre ricordo d'averla baciata, e quando fui grande e mi misi a letto, la mamma, dovendo andare alla masseria e mancare lunghi mesi, nel licenziarsi da me faceva atto di volermi baciare, ed io, vedendo ciò, prima che lo facesse le baciavo la mano, ed essa si asteneva di fare quello sfogo tutto materno.

Il babbo e la mamma erano angeli di purità e di modestia. Sono stati larghi coi loro dipendenti: la frode, l'inganno, non tenevano luogo in casa nostra. Era tanta la custodia che mai ci affidarono a persone estranee, ma sempre con loro. Io mi auguro che il benedetto Gesù abbia premiato tanta virtù, dando loro per soggiorno la patria celeste. Ricordo pure che io ero di temperamento vergognoso, e se venivano parenti o altri a farci visita, io me ne fuggivo sopra, per non farmi trovare, oppure mi nascondevo dietro d'un letto e pregavo, ed allora uscivo, quando mi chiamavano e mi dicevano che se ne erano andati; e quando la mamma mia andava a far visita ai parenti e voleva portarmi insieme, piangevo, perché non volevo andare; ed io ed un'altra mia sorellina, quasi dello stesso temperamento, ci contentavamo di restarci sole chiuse a chiave, anziché d'uscire. Questa vergogna non mi faceva prendere parte a nulla, né a feste, né a divertimenti, anche innocenti, che si usano nelle famiglie; ero la sacrificata della vergogna, e se i miei mi costringevano, stavo in croce, perché la vergogna, tutte le cose me le rendeva estranee.

Onde ricordando tutto ciò, che in qualche modo rendeva infelice la mia fanciullezza, il dolce Gesù mi disse: "Figlia mia, anche la vergogna con cui ti circondai nella tua tenera età fu una delle più grandi gelosie d'amore per te; non volevo che in te entrasse nessuno, né il mondo, né le persone; volevo renderti estranea a tutti. A nessuna cosa volevo che tu prendessi parte e che ti facesse piacere, perché avendo stabilito fin d'allora che dovevo formare in te il regno del *Fiat* supremo, e dovendo tu prendere parte alle sue feste ed alle gioie che in Esso ci sono, era giusto che nessun'altra festa tu godessi, e che dei piaceri e divertimenti che ci sono sulla terra ne dovresti^[4] restare digiuna. Non ne sei contenta?". Ma ad onta che ero vergognosa e paurosa, ero di temperamento vivace, allegra; saltavo, correvo e facevo anche delle impertinenze.

Ora, dopo, all'età di dodici anni circa, incominciò un altro periodo della mia vita: incominciai a sentire la voce interna di Gesù, specie nella comunione. La prima la feci a nove anni, e nel medesimo giorno ricevetti il sacramento della santa cresima. Quindi non di rado [la voce di Gesù] si faceva sentire nel mio interno quando facevo la santa comunione. Delle volte rimanevo le ore intere inginocchiata, quasi senza moto, dopo la comunione, e sentivo la voce interna che diceva: - e ora mi rimproverava se non ero stata buona - "attenta"; e se nel corso del giorno ero stata qualche volta distrattella, oh, come mi riprendeva, e finiva col dirmi: "Eppure mi dici che mi vuoi bene; e dove è questo tuo bene?".

Io mi sentivo morire nel sentirmi dir ciò, e promettevo di essere più attenta, e Gesù soggiungeva: "Vedrò, vedrò se sarà vero...; le parole non mi bastano, ma voglio i fatti".

La comunione diventò la mia passione predominante. In essa accentravi tutti i miei affetti. Ero certa di sentir parlare nostro Signore; e quanto mi costava l'esserne priva, perché ero costretta dalla famiglia ad andare insieme con loro alla masseria, e dovevo stare lunghi mesi senza messa e senza comunione. Quante volte rompevo in pianto nel vedere alberi, fiori, la creazione tutta...!

Dicevo tra me: "Le opere di Gesù sono intorno a me; solo Gesù non è con me... Deh, parlami tu fiore, tu sole, tu cielo, tu acqua cristallina che scorri nel nostro laghetto, parlatemi di Gesù; siete opere delle sue mani, datemi notizie di lui...! E mi sembrava che tutte di lui mi parlassero. Ogni cosa creata mi parlava di ciascuna qualità di Gesù, ed io piangendo, che non potevo ricevere Colui che tutte le cose amavano, e che sapevano così bene narrare della bellezza, dell'amore, della bontà di Gesù, piangevo e giungevo fino ad ammalarmi. Anche nella meditazione sentivo la voce di Gesù, ma qualche volta mi mancava; invece nella comunione, mai. E quante volte meditando restavo le due o le tre ore senza potermi distaccare; come leggevo il punto e mi fermavo, così la voce di Gesù sentivo nel mio interno, che atteggiandosi a maestro mi spiegava la meditazione. Fin d'allora mi faceva nel mio interno, l'amabile

Gesù, lezioni sulla croce, sulla mansuetudine, sull'ubbidienza, sulla sua vita nascosta... A tal proposito, della sua vita nascosta, ricordo che mi diceva: "Figlia mia, la tua vita deve essere in mezzo a noi nella casa di Nazareth. Se lavori, se preghi, se prendi cibo, se cammini, devi avere una mano a me, l'altra alla Mamma nostra, e lo sguardo a san Giuseppe, per vedere se i tuoi atti corrispondono ai nostri, in modo da poter dire: 'Faccio prima il mio modello sopra a ciò che fa Gesù, la Mamma celeste e San Giuseppe, e poi lo seguo'. A seconda il modello che hai fatto, io voglio essere ripetuto da te nella mia vita nascosta; voglio trovare in te le opere della Mamma mia, quelle del mio caro san Giuseppe, e le mie stesse opere". Io restavo confusa e gli dicevo: "Mio amato Gesù, io non so fare".

E lui: "Figlia mia, coraggio, non ti abbattere; se non sai fare domandami che io ti insegni, ed io subito t'insegnerò; ti dirò il modo come facevamo, le mie intenzioni, l'amore continuo di tutti e tre, che[5] io come mare e loro come fiumicelli eravamo sempre gonfi, in modo che uno straripava nell'altro, tanto che poco tempo tenevamo di parlarci, tanto eravamo assorbiti nell'amore. Vedi quanto stai dietro? Molto hai da fare per raggiungerci; ti conviene molto silenzio ed attenzione, ed io non ti voglio dietro, ma in mezzo a noi".

Onde, quando non sapevo fare, domandavo a Gesù, e lui m'insegnava nel mio interno. Cercavo quasi sempre, quanto più potevo, di appartarmi dalla famiglia per starmi sola, per mantenere il silenzio; prendevo il mio lavoro e chiedevo alla mamma che mi permettesse di andarmene sopra, e lei me lo concedeva.

Sicché la mia mente stava nella casa di Nazareth, ed ora guardavo l'uno, ora l'altro, e mi confondevo nel vederli così attenti nei loro umili lavori, così assorbiti nelle fiamme d'amore, che s'innalzavano tanto in alto che i loro lavori restavano incendiati e trasformati in amore; ed io, meravigliata, pensavo tra me: "Loro amano tanto, ed il mio amore qual è? Posso dire che i miei lavori, le mie preci, il cibo che prendo, i passi che faccio, sono fiamme che s'innalzano al trono di Dio, e formando fiume straripa nel mare di Gesù?". E vedendo che non lo era, restavo afflitta; e Gesù nel mio interno mi diceva: "Che hai? Non ti affliggere; a poco a poco giungerai. Io ti starò sopra, e tu seguimi e non temere".

Se io volessi dire tutto ciò che passai nel mio interno nella mia fanciullezza, andrei troppo per le lunghe; molto più che nel primo volume da me scritto, senza precisare l'epoca, prima o dopo, quando fui più piccola o quando fui più grande, sta dato un accenno del lavorio della grazia nel fondo dell'anima mia, perché così mi fu detto: che non faceva nulla che non mettessi l'ordine dell'età, né quello che era stato prima, né quello che era stato dopo, ma purché dicessi quello che in me era passato; molto più che dopo tanti anni mi riusciva difficile tenere l'ordine di ciò che era passato nel mio interno. Ed ora, per non fare ripetizione, passo avanti.

Ricordo che, ragazza, avevo quasi una smania di volermi far suora, e siccome andavo dalle suore a scuola, io sentivo un affetto un po' spinto per loro, ma però le[6] volevo bene perché volevo essere come una di loro; ma nel mio interno mi sentivo rimproverarmi di questo affetto, e mentre promettevo di non amare altro che Gesù, ricadevo di nuovo, e Gesù ritornava a darmi amari rimproveri. Unico affetto che ricordo, che ho sentito in vita mia in modo speciale, che poi non mi son sentita più amore con nessuno. Che tirannia è un affetto naturale e forse anche innocente, al povero cuore umano! Lo ricordo con terrore; i rimproveri interni mi mettevano in croce; mi sembrava che il mio affetto teneva in croce Gesù, e Gesù per ricambio metteva in croce me, e perciò non godevo la vera pace, perché è la natura dell'amore umano, guerreggiare un povero cuore. Aver pace ed amare persone con modo speciale, non esiste nel mondo, e se esiste significa non aver coscienza, ed ancorché fosse con fine santo o indifferente. Ma il benedetto Gesù la fece subito finire, ed ecco come.

Una mattina pregai la mamma che mi mandasse a far visita alla superiora, e l'ottenni con stento e sacrificio. Mentre andai, domandai che mi facessero uscire la superiora, e dopo mi fu risposto che stava occupata e non poteva uscire; io restai come ferita nel sentir ciò. Andai in chiesa e sfogai la mia pena con Gesù, e lui prese occasione da ciò per farmela finire. Mi parlò del suo amore e dell'incostanza dell'amore delle creature, e come voleva che assolutamente la finissi, dicendomi che: "Quando un cuore non è vuoto, io lo rifiuto, né posso incominciare il lavorio che ho disegnato di fare nel fondo dell'anima". Ma chi può dire tutto ciò che mi disse nel mio interno? Ricordo che là finì, ed il mio cuore restò impavido, senza sapere amare più nessuno.

Onde pregavo sempre Gesù che mi facesse giungere a farmi suora, e spesso lo domandavo quando me lo[7] sentivo nel mio interno, se doveva giungere a compimento la mia vocazione religiosa, e Gesù mi assicurava dicendomi: "Sì, ti contenterò; vedrai che sarai suora". Io restavo tutta contenta nel sentirmi assicurare da Gesù, e cercavo di disporre la famiglia per ottenere il consenso, la quale era contraria, specie la mamma; giungeva fino a piangere, e mi diceva che mi avrebbe contentato se avessi voluto farmi suora di clausura, ma delle suore attive, non me l'avrebbe fatta mai vincere. Io però, a dire il vero, volevo farmi suora attiva, perché quelle che conoscevo erano state le mie maestre, ma sopravvenne la mia lunga malattia, e mise termine alla mia vocazione; e molte volte mi lamentavo con Gesù e gli dicevo: "Eppure mi dicevate la bugia, mi davi la burla, promettendomi che dovevo giungere a farmi suora".

E Gesù molte volte mi ha assicurato che mi diceva la verità, dicendomi: "Io non so né ingannare né burlare; la chiamata che io facevo a te era più speciale: chi mai col farsi suora, anche nelle religioni più strette, non può camminare, non prendere aria, non godere nulla? E quante volte nelle religioni fanno entrare il piccolo mondo e si divertono magnificamente? Ed io resto come da parte. Ah, figlia mia, quando io chiamo ad uno stato, io so come

realizzare la mia chiamata; il luogo è per me indifferente, l'abito religioso per me dice nulla, quando nella sostanza dell'anima è quello che dovrebbe essere se fosse entrata in religione; e perciò ti dico che sei e sarai la vera monacella del cuore mio".

J.M.J.

VOLUME 1^o

Oh, grande sacrificio che mi s'impone dalla santa obbedienza alla mia capacità, di dover mettere su carta quanto tra me ed il mio diletto Gesù è avvenuto nel corso di sedici e più anni. Mi sento come schiacciata sotto di sì ingente peso; ciò nonpertanto mi accingo, a mia grande confusione, a compierlo, ma fidente in Gesù, mio sposo diletto, affinché voglia rendermelo meno gravoso; così potrò compierlo per la maggior gloria di Dio e per l'amore che nutro verso la nobilissima virtù dell'obbedienza.

In te, o Gesù, con te e per te, do principio; di me diffido, in te confido; senza di te io nulla posso; ma sempre nel principio, nella durata del tempo che mi occorre, e nel termine, sia fatto tutto per la maggiore gloria tua, per accrescimento del mio amore verso di te, e per la mia grande confusione.

1 - Inizio della narrazione: Novena di preparazione al Natale.

In una Novena del santo Natale del mio sempre amabile Gesù, ancora in età di diciassette anni, volli prepararmi a questa festività con la pratica giornaliera di diversi atti di virtù e mortificazioni, a scopo speciale di onorare i nove mesi che Gesù si compiacque stare nel verginale seno di Maria Santissima; mi proposi, quindi, di fare nove meditazioni al giorno, concernenti sempre il sacrosanto mistero dell'Incarnazione.

2 - Prima ora.

In una meditazione mi proponevo di portarmi col pensiero lassù, in paradiso, e m'immaginavo la Santissima Trinità in decisivo consiglio di voler riscattare l'uman genere, decaduto nella più squallida miseria, da cui, senza dell'operato divino, giammai poteva sorgere a novella vita di assoluta libertà; quindi mi ravvisavo il Padre in atto di voler mandare il suo Unigenito sulla terra, il Figliuolo in atto di assentimento alla nobile idea del Padre, e lo Spirito Santo in atto compiacentissimo di voler essere, nel suo pieno consenso, tutto a maggior bene e salvezza dell'umanità. La mia mente si confondeva, e si meravigliava tutto l'essere mio nell'intuire un sì grande mistero di sì reciproco amore, così forte e sì uguale, tra le Divine Persone, che tutto si rendeva diffusivo per il copioso vantaggio degli uomini, e quindi consideravo l'ingratitude degli uomini, nel mettere in non cale il copioso frutto di sì grande amore. In questa considerazione mi sarei stata non solo una bella ora, ma ancora tutta l'intera giornata, se non mi avesse fatto sentire [\[8\]](#) una voce nel mio interno che mi diceva: "Basta così per ora; vieni meco e vedi altri eccessi più grandi del mio amore verso di te".

3 - Seconda ora.

La mia mente, quindi, veniva trasportata a considerare il mio sempre amabile Gesù, risiedente nel purissimo seno di Maria Santissima, Vergine e Madre, ed io rimanevo stupita nel considerare un Dio sì grande che non può essere contenuto dai cieli, pur tuttavia, per amor dell'uomo, così annichilito, impicciolito e ristretto, da non potersi muovere, e quasi neppure respirare nel materno seno. A tale considerazione, che mi faceva struggere di amore pel nascituro Gesù, dal mio interno mi si faceva sentire una voce che mi diceva: "Vedi quanto ti ho amato? Deh! Procurami un po' di largo nel tuo cuore; togli tutto ciò che non è mio, acciocché mi dia più agio a potermi muovere e respirare nel tuo cuore". Il mio cuore allora si sentiva tutto distruggere di amore per lui, ed io gli chiedevo perdono dei falli miei, promettendogli di voler essere tutta sua; mi sfogavo in amarissimo pianto e, sebbene di giorno in giorno ripeteva la stessa promessa, nondimeno, ad onor del vero ed a mia confusione, mi trovavo di aver commessi i soliti miei difetti, a vista dei quali nel grande mio dolore esclamavo: "O mio buon Gesù, quanto sei stato e tuttora sei benevolo verso questa misera creatura, abbi sempre di me pietà!".

4 - Conclusione della Novena.

Così passava la seconda ora di meditazione, e poi via via la terza sino alla nona, che tralascio per non rendermi troppo seccante delle mie insipide e per me incresciovoli narrazioni. E poiché la voce interna richiedeva da me che le stesse meditazioni si ripetessero in ciascun giorno della suddetta Novena, altrimenti non mi dava né tregua né riposo, m'ingegnavo come meglio potevo a far ciò: quando inginocchiata, quando prostrata a terra, e quando ne ero impedita dalla famiglia procuravo di seguirlo ancora lavorando, per contentare sempre il mio buon Gesù.

Così passai tutti i giorni della santa novena, tanto che giunse la vigilia in cui il mio diletto Gesù volle darmi la non insolita ed inaspettata ricompensa. Nella vigilia del santo Natale, io me ne stavo sola e solerte nel dar termine alle suddette meditazioni, e mentre mi sentivo più che mai accesa d'insolito fervore, mi si fa innanzi il graziosissimo bambino Gesù, tutto grazioso e bello, sì, ma tremante più che mai dal freddo per il poco amore che gli si dava

dalla ingrata creatura. Lo vidi in atto di volermi abbracciare, ed io, fuori di me per una insolita gioia, subito mi alzai e corsi per abbracciarlo, ma egli, nell'atto di stringerlo fra le mie braccia, tosto mi scomparve, il che di nuovo si ripetette per ben tre volte, senza farsi da me abbracciare, per cui mi fece restare tanto commossa ed accesa di amore, da farmi cadere in dolce ed amoroso deliquio, che mi è difficile poter dire a parola, né tampoco mettere su carta, giacché mi mancano i vocaboli per ben esprimermi; però non posso negare d'essermi sentita tutta trasformata di amore per lui, e ciò per parecchi giorni, e che poi a rilento venne a scemarsi quell'insolito fervore provato, sino a tanto che, dopo lungo tempo, non ne feci più conto alcuno, e nemmeno feci di ciò motto ad anima vivente. La voce interna, però, d'allora in poi non mi lasciò mai più e, perché vi cadevo ancora, dopo delle mie solite mancanze mi riprendeva in ogni cosa non fatta bene; mi correggeva, insegnandomi il modo di far tutto sempre bene; mi animava se ci cadevo di nuovo, facendomi promettere più diligenza in avvenire. In una parola, il Signore, d'allora e sempre, ha agito ed agisce con me come un buon padre verso un figlio tendente a sviare sempre dal diritto sentiero della virtù, usando tutte le paterne diligenze e cure per ritenerlo nel dovere, in modo da formarsene poi il suo onore, la sua gloria e la sua più ricercata e fulgida corona di virtù. Ma purtroppo, per mia vergogna e confusione, mi conviene tuttora esclamare: "Oh quanto, o Gesù, ti sono stata ingrata!".

5 - Gesù inizia l'opera sua nell'anima: la sottrae e la distacca dal mondo esterno.

Il mio divin maestro Gesù, in questo modo diede principio e vi pose mano a spogliare il mio cuore da tutte le affezioni che ci attaccano alle creature, per cui sempre e con voce interna mi è venuto dicendomi: "Io sono il tuo tutto, che merita di essere amato da te con uniformità al mio amore che ti porto. Vedi, se tu non allontani da te questo piccolo mondo che da ogni intorno ti circonda, cioè, pensieri, affetti ed immaginazioni verso le creature, io non posso entrare del tutto nel tuo cuore e prendere stabile possesso.

Questo mormorio continuo nella tua mente è d'impedimento a farti sentire più chiara la mia voce, a farmi versare in te le mie grazie, a farti innamorare totalmente di me, che sono sposo tutt'affatto geloso. Promettimi di voler essere tutta mia, ed io metterò mano all'opera per fare di te tutto quello che voglio. Tu hai ragione di dirmi che tu nulla puoi fare da te sola, ma non temere, farò io il tutto per te; dammi la tua volontà e ciò mi basta".

E tutto ciò me lo ripeteva più spesso nella santa comunione, in cui mi effondevo in lacrime di pentimento, e gli promettevo più che mai di essere tutta sua, gli chiedevo perdono se fino a quel punto non ero stata secondo il suo Volere, e mi protestavo di veramente volerlo amare di tutto cuore, pregandolo ancora che non mi lasciasse sola, ché senza di lui sentivo che avrei potuto far di peggio. E Gesù, facendo sentire la sua voce da dentro il mio cuore, continuava a dirmi: "No, no; verrò assieme con te, dovunque tu vada, affine di osservare tutte le tue azioni, per dirigere ed equilibrare tutti i movimenti e desideri del tuo cuore".

E così me la passavo tutto il giorno, non solamente pensando continuamente a lui, ma intenta ancora alla sua voce, che internamente mi riprendeva ogniquale volta mi lasciavo trasportare un po' a lungo nel discorrere con la famiglia di cose indifferenti o meno che necessarie; subito mi diceva: "Questi tuoi discorsi non mi sono graditi, ché ti riempiono la mente di cose che a me non appartengono, e ti circondano il cuore di una polvere nociva, in modo da farti perdere l'efficacia della mia grazia elargiti, rendendola così debole e non più viva; deh, imita me, quando io stavo nella casa di Nazareth, che avevo la mia mente non ad altro occupata che a quanto concerneva la gloria del Padre mio e la salvezza delle anime; la mia bocca non si apriva se non a fare discorsi santi, cercando con le mie parole di indurre altri a far riparare le offese che si facevano al Padre mio, e quindi saettavo i cuori che, spezzati dal dolore e rammolliti dalla grazia, li tiravo al mio amore. Che dirti poi delle spirituali conferenze che tenevo con la Madre mia e col mio padre putativo? In una parola, tutto ciò che si diceva, richiamava Dio, e tutto ciò che si operava era indirizzato e riferito a lui; perché non potresti fare tu altrettanto?".

Se non che io, al suo dire, internamente restavo muta e tutta confusa, e quindi cercavo quanto più potevo di starmene sola, ed era allora che gli confessavo la mia debolezza, gli chiedevo aiuto e grazia efficace per poter eseguire puntualmente quanto egli da me richiedeva, protestandomi che da me sola non avrei potuto fare altro che male. Guai, poi, se la mia mente o il mio cuore sfuggiva talvolta ad interessarsi di persone a cui volevo ancor io bene; la sua voce subito mi riprendeva aspramente, dicendomi in tono vibrante: "Questo è dunque il bene che mi vuoi? Chi mai ti ha amato al par di me? Vedi, che se tu non la fai finita, io mi allontano da te, lasciandoti sola ed in balia di te stessa". Ed io allora, a tali e tanti altri rimproveri amari, mi sentivo spezzare il cuore, e non facevo che piangere dirottamente, chiedendogli perdono. Se non che una mattina, finalmente, dopo aver fatta la comunione, mi diede un lume tanto chiaro sull'amore sì grande che mi portava e sulla volubilità ed incostanza dell'amore delle creature, che il mio cuore ne restò tanto preso, che d'allora in poi non è stato più capace di amare altra creatura fuori di lui. M'insegnò anche il modo come amare le creature senza di staccarmi giammai da lui, col guardare cioè le creature come immagini di Dio, in modo che, se mi veniva fatto del bene, dovevo riconoscerlo come venuto da lui, primo movente ed autore di quel bene che mi si faceva, ma che si serviva di loro per elargirmelo; se invece mi veniva fatto di ricevere qualche male, dovevo pensare che Iddio permetteva farmelo fare dalle creature a scopo solo del mio maggior bene, sia spirituale che corporale. Il mio cuore, quindi, più a Dio si sentiva tirato e legato, per cui avveniva che, mirando tutte le creature in Dio e l'immagine di Dio in ciascuna di loro, non più perdevo la stima [verso di] loro, e se mi motteggiavano, mi sentivo anzi più obbligata ad amarle in Dio, pensando che mi facevano fare nuovi

acquisti di meriti per l'anima mia; se all'opposto mi si appressavano con lodi ed applausi, ricevevo il tutto con disprezzo, dicendo fra me: oggi questo, domani possono odiarmi, in vista dell'incostanza della creatura. Il mio cuore, insomma, acquistò d'allora tale libertà da non saperlo esprimere.

6 - Gesù prosegue l'opera sua nell'anima: la distacca da se stessa, purificando tutto l'interno del suo cuore.

Dopo che il mio divin maestro mi sottrasse dal mondo esterno, facendomi allontanare da qualsiasi creatura, e mi liberò dai pensieri ed affetti verso la creatura, vi pose mano a purificare tutto l'interno del mio cuore, da cui faceva risuonare spesso spesso, la sua dolce voce al mio udito, dicendomi: "Adesso che siamo rimasti soli, e non v'è più chi possa disturbarci, non sei più contenta ora, più di prima, che eri intenta a contentare coloro che ti erano sempre da vicino? Vedi quanto è più facile contentare uno solo che tanti? Ora contentiamoci a vicenda, facendo conto che tu ed io siamo soli in questo mondo; promettimi di essermi fedele, ed io verserò in te tali e tante grazie da restarne tu stessa meravigliata. Sopra di te ho fatto grandi disegni; sempre però che tu voglia corrispondere e conformarti al mio Volere, mi delizierò nel fare di te una perfetta mia immagine, cominciando tu ad imitar me dal mio nascere sino al morire. Non aver dubbio che tu non possa riuscirci, perché io stesso t'insegnerò un po' alla volta il modo da tenervisi". Di giorno in giorno, infatti, mi ha parlato, specie dopo la santa comunione, di che dovevo occuparmi ed affaticarmi per rendere copioso il frutto della grazia che mi elargiva, a scopo di sua imitazione.

La prima cosa di cui tanto mi ha parlato, è stato sulla necessità di purificare l'interno del mio cuore, e l'annichilamento di me stessa con l'acquisto della santa umiltà, per cui mi veniva spesso dicendomi: "Vedi, per fare che io versi nel tuo cuore le mie grazie, è necessario che ti convinca che da te sola niente e sempre niente puoi; sappi che io mi guardo assai bene dal comunicare grazie e doni a quelle anime che sono sempre intente ad attribuire a sé i buoni effetti che risultano dalle loro opere fatte nella mia grazia; queste mi fanno tanti furti dei doni e grazie, dall'amor mio loro donati, che se li ritengono come acquistati da loro stesse, per cui sempre devi dire: 'I frutti che si producono nel mio giardino non sono da attribuirsi a me, tapina, ma effetti dei doni del divino mio amore, elargiti a profusione al mio cuore'. Abbi sempre in mente che io sono largo nel versare anche a torrenti le mie grazie a quelle anime che conoscono se stesse, purché niente usurpino per loro, ma ogni cosa ritengano fatta mercé la mia grazia, e facendo quella stima che si conviene, non solo mi siano grate, ma vivano ancora in continuo timore che ogni grazia, dono e favore, possono perdere se non mi corrispondono. Nei cuori che puzzano di superbia, io non posso entrarvi, perché, gonfie queste anime di loro stesse, non hanno nel loro cuore un posticino dove collocarmi, e perché non fanno alcun conto delle mie grazie, e queste, di cadute in cadute, vanno in rovina. Perciò voglio che tu faccia spesso spesso, anzi continuamente, atti di umiltà, e che te ne stia come un bambino in fasce che, non potendo da sé muovere un passo, né una mano per operare, tutto si aspetta dalla madre; così voglio che te ne stia vicino a me, come un bambino cioè, a pregarmi sempre che ti aiuti e ti assista, confessandomi ancora il tuo nulla ed aspettando tutto da me".

Oh quanto, a questo parlare di Gesù, m'impicciolivo e mi annichilivo, in modo che, alle volte sentivo tutto l'essere mio come disfatto ed annientato, tanto che, sentendomi incapace di operare il bene, né abile a dare un passo, né un respiro senza essere sorretta ed aiutata da Gesù, tuttavia cercavo di fare il possibile per contentarlo in tutto, rendendomi umile ed obbediente.

7 - Gesù conduce l'anima alla verità del suo nulla.

Considerando, di mano in mano, lo stato di vita a cui Gesù mi chiamava, messo a confronto di quello già da me decorso, mi sentivo circondata da tali e tante miserie, che avevo vergogna di presentarmi a qualsiasi persona, riconoscendomi come la più cattiva che sia stata nel mondo, per cui mi ritiravo per quanto più potevo dalle creature, dicendo fra me stessa: "Oh, se sapessero quanto sono stata cattiva e le tante grazie che il Signore mi sta facendo, certo che non potrebbero non avermi in orrore! Spero che Gesù non voglia permettere che sappiano l'una e l'altra cosa, altrimenti mi getterebbe nel finale mio annientamento". Malgrado ciò, mentre il giorno seguente andavo a ricevere Gesù sacramentato nel mio cuore, pareva che facesse festa, nel vedermi così annientata, e [per] altre cose concernenti lo stato del mio perfetto annientamento in cui mi chiamava e [che] venivami suggerendo; sempre però in modi diversi dall'antecedente. Potrei asserire, senza errare, che le quante volte Gesù mi ha parlato, ha usato meco modi sempre nuovi nello spiegarmi le cause e gli effetti della virtù che inculcavami, e che altri modi diversi terrebbe, se migliaia di volte volesse parlarmi sulla stessa virtù. O mio divin maestro, quanto sei sapiente! Ed io, che non ti ho corrisposto, quanto sono stata ingrata! Confesso, però, che la mia mente ha cercato sempre di afferrare la verità, come la volontà di seguirla, nell'atto che Gesù mi ha parlato, ma che poi ho molto perduto, sia l'una che l'altra, ed io non ho potuto effettuare sino al termine quanto Gesù chiedevo; per questo sempre più mi umiliavo, confessando la mia dappocaggine, e promettendo in seguito più attenzione e buon volere; ma con tutto ciò, se non ero aiutata da Gesù non riuscivo a fare quel bene con quella perfezione da lui voluta.

Ed appunto per questo, egli spesse volte mi ha detto: "Se tu fossi stata più umile e sempre più vicina a me, non l'avresti fatta sì male quell'opera, ma perché talvolta hai creduto dar principio, proseguirla e terminarla senza di me, ti è riuscita, sebbene con tutto il tuo rincrescimento, non a seconda del mio Volere. Invocami, perciò, nel principio di ogni tua azione che intraprendi, abbimi sempre presente per farla meco, e così sarà compiuta a perfezione; sappi che

facendo sempre così acquisterai la più profonda umiltà; all'opposto rientrerà in te la superbia, e questa soffocherà il germe, gettato in te, della bella virtù dell'umiltà".

Così dicendo, mi diede tanta luce di grazia, da farmi comprendere quanto brutto è il peccato della superbia, che è il più grande affronto che gli si possa fare e la più orrenda ingratitudine, poiché questa accieca talmente l'anima da farla cadere nella più enorme empietà, cagionando così la totale rovina dell'anima.

8 - L'anima si duole dei peccati e le mancanze commesse; ma Gesù non vuole che perda mai più il tempo pensando al suo passato.

Questa luce di grazia fuori dell'ordinario, accordatami spesso dal mio Gesù, mi lasciava una profonda tristezza del passato ed un vivo timore dell'avvenire, e perciò, non sapendo che fare per riparare il malfatto, facevo qualche mortificazione di mia volontà, ed altre ne chiedevo al confessore, che non sempre mi venivano concesse; ma tutto ciò che facevo sembrava ombra di penitenza, per cui non potendo e non sapendo fare altro, mi struggevo in lacrime, pensando ai peccati commessi, ed usavo ogni mezzo per unirmi al sempre mio amabile Gesù, giacché il timore che standogli discosta potessi far di peggio, si era talmente impossessato di me, che io stessa non so dire ciò che avveniva in me. E chi può dire le quante volte ricorrevi al mio Gesù, per confidargli la pena dei falli miei, che vivamente sentivo nell'intimo del mio cuore, per chiedergli le mille volte perdono, per ringraziarlo delle tante grazie concessemi, e per invocarlo ad essermi sempre più vicino?

"Vedi - gli dicevo spesso - o mio buon Gesù, quanto tempo ho perduto, quanta grazia ho sperperata, mentre che, sia nell'uno che nell'altra, avrei potuto tesoreggiare nell'accrescimento del mio amore verso di te, sommo ed unico mio bene e mio tutto?".

E continuavo così a ripetere continuamente a Gesù il male commesso, e in un modo quasi noioso, ma Gesù severamente mi ha ripresa, dicendomi: "Non voglio più che ci pensi al passato. Sappi che quando un'anima si è umiliata, perché convinta di aver fatto il male, e quindi l'anima contrita ed umiliata è stata lavata nel mio sacramento di penitenza, ed è più disposta a morire anziché ritornare ad offendermi, è un affronto che fa alla mia misericordia, e nello stesso tempo impedimento all'amor mio, in quanto che ella, con la sua mente, s'involge sempre nel fango del passato, per cui non posso farle prendere nel mio amore il volo verso il cielo, sino a tanto che voglia continuare a stare immersa nelle sozze idee, pensando al passato. Vedi, io del male da te commesso non mi ricordo più, avendo tutto perfettamente dimenticato. Vedi tu forse qualche rancore in me? Oppure qualche ombra di malumore verso di te?".

Ed io a lui: "No, no, Signore, che anzi sei tanto buono che mi sento spezzare il cuore nel pensare alla tua bontà e tenerezza di amore verso di me, quantunque ti sia stata tanto ingrata".

Ed egli: "Ebbene, figlia mia, perché vuoi portarti ancora al passato? Quanto sarebbe meglio che pensassimo ad amarci vicendevolmente!

Cerca perciò, d'ora innanzi, di contentarmi, e sarai sempre in pace".

9 - Per l'anima le creature devono scomparire; essa deve guardare solo Gesù, ed agire solo con Gesù e per Gesù.

D'allora in poi, infatti, non ci ho pensato più, proponendomi di contentare il mio adorabile Gesù, sebbene tornassi spesso spesso a pregarlo che avesse avuto la bontà d'insegnarmi il modo come riparare il tempo malamente passato. Ed egli: "Vedi che sono pronto a fare quello che tu vuoi, ma devi ricordare quel che da tempo ti dissi, che la cosa più vantaggiosa è l'imitazione della mia vita; dimmi, che cosa ti manca ora?".

Ed io: "Signore, mi manca tutto; non ho altro che il proprio nulla".

E Gesù: "Ebbene, non temere, che a poco a poco faremo tutto. Conosco quanto sei debole, ma è da me che attingerai la forza, la costanza e la buona volontà di seguire puntualmente tutto ciò che ti sarà detto. Voglio che tu sia retta nell'operare: un occhio deve guardare me, e l'altro a ciò che fai. Voglio che le creature ti scompariscono affatto, così che quando verrai da esse comandata, tutto eseguirai come se ti venisse comandato direttamente da me, affinché con l'occhio fisso in me non giudichi nessuno, non guardi se la cosa sia penosa e disgustosa, facile o difficile; chiuderai gli occhi a tutto ciò che ti sarà comandato, e li aprirai in me solo, pensando che sto sopra di te a mirare il tuo operato, e spesso mi dirai: 'Signore, dammi la grazia di far bene ciò che per te solo voglio intraprendere, continuare e terminare; non voglio rendermi più schiava delle creature'. Ondeché, se cammini, se parli, se operi, e qualsiasi altra cosa, lo farai ad unico fine del mio maggior piacere e compiacenza. Voglio che nelle mortificazioni, ingiurie e contraddizioni che ti venissero fatte, abbia lo sguardo fisso in me, pensando che non sono le creature, ma io, che di mia propria bocca ti stia dicendo: 'Figlia, voglio farti un po' soffrire; voglio renderti bella per mezzo di queste sofferenze; voglio arricchire l'anima tua di nuovi meriti; voglio lavorare sull'anima tua in modo da renderti simile a me'. E tu, soffrendo tutto per amor mio, mi farai un'offerta in rendimento di grazie, per averti fatto operare con merito; ed ancora ricompenserai di qualche beneficio coloro che ti avranno dato occasione di farti soffrire a torto. Così facendo camminerai direttamente innanzi; le cose tutte non ti daranno più inquietudini, e godrai perfetta pace".

10 - La creatura deve morire a se stessa per vivere solo in Gesù: necessità dello spirito di mortificazione e della

carità.

Dopo qualche tempo che Gesù mi fece esercitare nelle cose suddette, mi parlò dello spirito di mortificazione, facendomi ben comprendere che se il tutto non viene informato dall'amor suo, ancorché fossero virtù e grandi sacrifici, se non hanno per principio, centro e termine, l'amor suo, si rendono insipidi e senza alcun merito; e perciò mi diceva:

“La carità è virtù che dà splendore a tutte le altre, in modo che senza di questa tutte le opere riescono morte. L'occhio mio non riceve alcun'attrattiva dalle opere fatte senza lo spirito di carità, giacché dette opere non hanno accessibilità al mio cuore. Statti perciò attenta a fare le tue opere, anche minime, con lo spirito informato a carità, cioè fatte in me, con me e per me, con lo spirito di sacrificio; altrimenti non saranno riconosciute da me come mie, se non portano l'impronta della tua e mia mortificazione. Come la moneta, se non portasse impressa l'immagine del proprio re, non sarebbe ritenuta dai popoli come buona, ma falsa e quindi di nessun valore, così delle tue opere, se non sono innestate alla mia croce. Ora non si tratta più di demolire l'affetto alle creature, ma a te stessa; voglio farti morire in te, per farti vivere solamente in me; voglio, in una parola, imprimere in te la mia stessa vita. È vero che ciò ti costerà più di quanto hai fatto finora, ma fatti coraggio e punto temere; non tu sola ciò farai, ma io insieme con te, e tu con me faremo tutto”.

Mi dava quindi altri novelli lumi circa l'annichilamento di me stessa, dicendomi: “Tu non sei e non devi stimarti altro che un'ombra che rapidamente passa, la quale, mentre vai per prenderla, ti sfugge. Se vuoi, perciò, divenire in me qualche cosa di grande, stimati sempre nulla; compiacendomi del tuo vero abbassamento, verserò in te il mio tutto”.

E nel dir ciò, il mio buon Gesù imprimeva nella mia mente e nel mio cuore tale annientamento di me stessa, che sentivo di volermi nascondere nei più cupi abissi, e vedendomi impossibilitata a farlo, provavo tale rossore da vergognarmi di me stessa; e mentre mi trovavo in questo disfacimento di stima propria, mi diceva: “Fatti sempre più vicina a me, anzi appoggiati al mio braccio, che ti sosterrò e ti darò forza da operare sempre e tutto per me”.

11 - L'anima deve, per prima cosa, far morire in tutto e per tutto la propria volontà, mortificandola costantemente in ogni cosa.

Essendo Iddio sommamente perfetto in se stesso, non può assolutamente, uscendo fuori di sé, non aspirare che l'opera sua non tenda sempre alla massima perfezione. Ora, se tutto ciò che è stato creato da Dio mira a questo, e non può naturalmente cessare dal tendere al miglioramento di sé, tanto più la creatura fornita d'intelligenza e volontà, non deve mai mettere in non cale la sua perfezione, se brama che Iddio abbia a trovare in lei la Sua compiacenza. Questa creatura, formata da Dio a sua immagine e somiglianza, può veramente raggiungere la massima perfezione richiesta da Dio, se sarà in tutto uniformata alla Volontà di Dio e corrispondente alle grazie da lui elargite. Ora, se il Signore mi sta da vicino, se vuole che mi appoggi al suo braccio, se con ogni sua attrattiva mi pressa a gettarmi nelle sue paterne braccia e vuole che da lui debba attingere tutta la forza per ben operare, non sarei io stolta ed insensata se rifiutassi questa grazia e non corrispondessi al suo Santo Volere? Perciò io, più che ogni altra creatura, mi sento in dovere di seguire sempre il mio amabile Gesù, che mi dice:

“Da te stessa, tu sei veramente cieca, ma non temere; la luce mia, più che mai, ti sarà di guida, anzi, io stesso sarò in te e con te ad operare cose meravigliose; seguimi dunque in tutto e vedrai. Per ora mi metto innanzi a te come specchio, e tu non farai che guardarmi per imitarmi, ma non perdere di vista la mia persona. La prima cosa che devi mortificare in te è la tua volontà; devi distruggere in te quell'io, che tutto brama, fuorché il bene. Questa tua volontà sia sacrificata come vittima innanzi a me, ed in modo tale da rendere una sola la tua e la mia Volontà. Non sei tu di ciò contenta? Preparati, quindi, alle contraddizioni che ti saranno date da me stesso e dalle creature”.

Quindi, come il vento fa spogliare delle fogliuzze il calice del fiore e presenta il piccolo frutto che in se si sviluppa, così, alle parole del mio Gesù per far spogliare la mia volontà da ogni atto volitivo, seguivano le contraddizioni, da cui dovevo io prendere esempio pratico nella sua imitazione: se al mattino, infatti, mi svegliavo e subito non mi levavo da letto, la sua voce interna mi diceva: “Tu comodamente riposi, ed io non ebbi altro letto che la croce; presto, presto, sollevati, non prenderti tanta soddisfazione”. Se camminavo, e la mia vista si spingeva un po' lontano, mi riprendeva subito, dicendomi: “Non voglio che la tua vista si porti lontano da te non più della lunghezza di un passo, e solo per non inciampare”. Se mi trovavo in campagna circondata da fiori di ogni specie, da piante ed alberi, ecc., mi diceva: “Tutto ho creato io per amor tuo, e tu per amor mio privati di questo diletto”.

Se in chiesa mi vedeva girare lo sguardo per fissarlo sugli arredi sacri, i paramenti ed altre cose innocenti e sante, subito mi riprendeva, dicendomi ‘che altro diletto dovevo prendere se non in lui solo?’. Se stavo comodamente seduta mentre lavoravo, dicevami: “te ne stai troppo comoda; non pensi che la mia vita fu un continuo penare?”. Ed io subito, per contentarlo, mi sedevo sulla metà della sedia... Lavorando con lentezza e svogliatezza: “Presto - mi diceva - aiutati, guadagna il tempo per stare meco in orazione”.

Talvolta mi assegnava anche il lavoro che dovevo fare in una data ora, ed io mi affaticavo per contentarlo, e se non ci riuscivo lo pregavo che venisse ad aiutarmi; ed egli tante volte accondiscendeva, facendo meco quel lavoro per

avermi seco libera, non per trastullarci, ma quasi sempre per più pregare. Succedeva, quindi, che Gesù in poco tempo, o da sola o insieme con lui, mi faceva terminare quel lavoro a cui dovevo occuparmi tutto il giorno, e mi tirava all'orazione in cui mi teneva tutta assorta nella contemplazione di tanti lumi e grazie che si partono da Dio alle creature; ed io mi sentivo più invogliata di prima a farlo, ed avrei voluto, chissà per quanto tempo, continuare a stare in orazione, giacché né provavo stanchezza, né mai tedio, e tanta sazieta sentivo in me, che ero contenta di non prendere altro cibo se non quello che veniva dall'orazione; ma Gesù mi contraddiceva, e subito, all'ora del pranzo, dicevami: "Presto, presto, non farti attendere; voglio che mangi per amor mio, e mentre prendi il cibo che si unisce al corpo, mi pregherai di unire il mio amore al tuo, cosicché il mio spirito venga ad unirsi all'anima tua e ogni cosa tua resterà santificata dall'amor mio". Se talvolta, mangiando, sentivo gusto di qualche cosa e continuavo a mangiare, tosto Gesù mi riprendeva, dicendomi: "Ti sei forse dimenticata che io non ebbi altro gusto se non che di mortificarmi sempre per tuo amore? Lascia dunque di mangiare questo, e prendi invece quell'altra cosa a cui non senti gusto".

In una parola, Gesù ha cercato di far morire la mia volontà anche nelle cose più minute, per farla vivere solo e sempre in lui. Ecco perché il Signore permetteva che anche in questo amore tutto santo e totalmente per lui mi venissero le più grandi contraddizioni; tanto è vero che, quanto più vivo si faceva in me il desiderio di avvicinarmi alla mensa eucaristica, tanto che il giorno precedente e tutta la notte non facevo altro che prepararmi, per meglio dispormi a riceverlo, non chiudendo gli occhi al sonno per i continui atti di amore a Gesù, dicevogli spesso spesso: "Signore, fa presto, che non posso starmi senza riceverti; accelera le ore, sorga subito il sole, che mi viene meno il cuore per il grande desiderio della santa comunione".

E Gesù mi diceva: "Vedi, io sto solo e soffro senza di te; tu però non darti pena che non puoi dormire, si tratta di un sacrificio, facendo da lontano compagnia al tuo Dio, al tuo sposo, al tuo tutto, che è in veglia per amor tuo; vieni a sentire tutte le offese che continuamente gli si fanno dalle creature... Deh, non negarmi questo sollievo con la tua amorosa compagnia, affinché i palpiti del tuo amore, unendosi ai miei, vengano a scemare, in parte, l'amarezza che mi procurano le tante offese che ricevo di giorno e di notte, ed io non ti lascerò sola nelle tue sofferenze ed afflizioni, ma ti ricambierò della mia compagnia".

Ebbene, la mattina seguente, non appena si faceva giorno, con questo grande desiderio di ricevere Gesù in sacramento, andavo in chiesa, e recandomi dal confessore, questi, senza che gli facessi parola, più di una volta mi diceva: "Questa mattina voglio che ti privi della santa comunione"; il che mi riusciva tanto amaro che alle volte, mentre mi struggevo in lacrime, non ardivo di palesare nemmeno al confessore l'amarezza che provava l'anima mia, giacché lo stesso Gesù voleva che mi comportassi in tal modo, altrimenti mi rimproverava, e voleva però che avessi piena confidenza in lui, mio sommo bene, per cui gli aprivo spesso il mio cuore e gli dicevo: "Ahi, mio dolce amore, è questo il frutto della veglia che abbiamo fatta entrambi questa notte? Chi avrebbe potuto mai immaginare che dopo tanto aspettare e tanto desiderarti avrei dovuto restare priva di te? Conosco bene che in tutto e sempre devo ubbidire, ma dimmi, o mio buon Gesù, posso io stare senza di te? Chi mi darà la forza a starmene priva? E potrò avere io mai il coraggio di partirmene di chiesa, senza che ti porti meco in casa, mio sommo bene? Io non so che altro fare, ma tu, o mio Gesù, se vuoi, puoi a tutto rimediare". Ma mentre così parlavo mi sentivo un fuoco insolito vicino a me, poscia una fiamma d'amore mi si accendeva in me, ed una voce interna che così mi parlava: "Chetati, chetati... Ecco che sono già nel tuo cuore; di che temi adesso? Non più affliggerti; voglio io stesso asciugarti le lacrime... Poverina, tu hai ragione, che non potevi stare senza di me, non è vero?".

A questo operato di Gesù ed a questo suo parlare, io ne restavo sorpresa, e tanto annientata in me stessa, che rivolta al mio Gesù gli dicevo: "Se io fossi stata buona, e non così cattiva, non avresti data l'ispirazione al confessore di contraddirmi così". E lo pregavo, quindi, a non permettere più simili contraddizioni, perché senza di lui non avrei potuto affatto resistere, e avrei fatto chissà quanti spropositi.

12 - Gesù vuole innamorare l'anima del patire per amore suo, perciò la porta ad immergersi nel mare sconfinato della sua passione. La prima visione di Gesù penante.

Un giorno, finalmente, dopo la comunione, me lo sentii dentro di me tutto amore e mostrandomi tanto affetto che io ne fui meravigliata, per cui gli dissi: "Dove, Gesù mio, tanta bontà verso di me, così cattiva ed incorrispondente al tuo amore? Fossi almeno buona... Ti corrispondessi almeno... Io temo che per la mia incorrispondenza tu mi abbia da lasciare; ed invece ti veggo, ora, tutto bontà, e più d'ogni altro tempo stringerti meco più intimamente". E Gesù sempre più affabile: "Diletta mia, le cose passate non hanno fatto altro in te che un piccolo preparativo; adesso voglio venire all'opera. Voglio disporre così il tuo cuore, che tu venga ad internarti nel mare immenso dell'acerbissima mia passione, affinché tu, quando avrai ben compreso l'acerbità delle mie pene, l'amore che mi divorava nel desiderio di soffrirle tutte per te, e poi, chi sono io, che per te le ho sofferte, e chi sei tu, vilissima creatura, allora non ti opporrai ai colpi e ai dolori della tua passione che soffrirai per amor mio, e con animo acceso di amore accetterai la croce che io, per te, da un pezzo tengo preparata. Anzi, al solo considerare che io, tuo maestro, tanto ho sofferto per te, ombre ti parranno le tue pene, dolce ti sarà il patire, e giungerai a non poter stare senza patimenti".

A questo parlare di Gesù mi sentivo più che mai ansiosa di patire, ma nondimeno la natura fremeva allora, al solo pensare ai patimenti a cui dovevo sottopormi, e quindi pregavo Gesù che mi avesse dato dinanzi al patire tanta forza e coraggio da farmi sentire amore allo stesso patire a cui egli mi chiamava, affinché non mi servissi dello stesso, avuto come dono, per offendere lui come donatore.

E Gesù, tutto bontà e dolcezza: “Ciò, mia cara, va da sé, perché se non si sentisse, in qualsiasi cosa che s’intraprende, un certo che di trasporto e di amore, non la si potrebbe certo ben eseguire; e chi la intraprende di malavoglia, anche a portarla a termine, non riceverà da me il guiderdone. Sappi che tu, per innamorarti della mia passione, prima di ogni altra cosa, dovrai considerare con pacatezza e riflessione tutto quanto che ho patito per te, affinché tu possa farti il giudizio conforme al mio, del vero amore, che nulla eccettua pel bene della persona amata”.

Così incoraggiata da Gesù, mi diedi a meditare la sua passione, che fece tanto bene all’anima mia, che posso ben asserire, senza tema di errare, che tutto il bene mi è venuto da questa fonte di grazia e di amore. D’allora in poi, la passione di Gesù si fece strada non solo nel mio cuore e nel mio spirito, che sentiva al vivo la compassione, ma ancora, mercé questa considerazione, tutto il mio corpo veniva preso da tale orgasmo da provare i dolorosi effetti della stessa passione... Mi vedevo immersa in essa come in un mare immenso di luce, che coi suoi infocati raggi tutta mi compenetrava nell’amore di Gesù, che tanto aveva patito per me; sentivo poscia che quegli infiniti raggi mi facevano comprendere chiaramente la pazienza, l’umiltà, l’obbedienza e la carità di Gesù, in ciò che ebbe a sopportare per amor mio, che io ne restavo del tutto annichilita, conoscendomi tanto dissimile da lui. Quei raggi che m’inondavano erano, per me, tanti rimproveri, che tacitamente mi dicevano: “Un Dio tanto paziente; e tu...? Un Dio sì umile e sottomesso anche agli stessi suoi nemici; e tu? Un Dio tutto carità, per te soffre tanto; e le tue sofferenze per amor suo, dove sono?”.

Altre volte, poi, Gesù stesso mi faceva la narrazione delle acerbe sue pene e dolori, da lui sofferti per amor mio, ed io ne restavo tanto commossa da piangere amaramente... Ed un giorno, più che mai, mentre lavorando consideravo le acerbissime pene di Gesù, sentii il mio cuore talmente oppresso da sentirmi mancare il respiro, e temendo che stesse per accadermi qualche male volli distrarmi con l’uscire fuori al balcone. Ma cosa veggio io mai? In mezzo alla strada, una folla immensa di gente che passava di sotto al balcone, conducente il mio mansuetissimo Gesù, con la croce sulle spalle, che veniva tirato or da una parte ed or dall’altra. Lo scorgevo affannoso, col volto grondante sangue, ed in un atteggiamento sì pietoso da intenerire le stesse pietre, allorché alzò gli occhi verso di me, in atto di chiedermi soccorso. Chi può dire, ora, il dolore che provai in me? Chi, l’impressione prodottami da scena sì straziante...? Entrai subito nella mia stanza, non sapendo io stessa ove mi trovassi; il cuore me lo sentivo spezzare dal dolore e, piangendo dirottamente, fra me dicevo: “Quanto soffri, o mio buon Gesù! Potessi almeno aiutarti e liberarti da quei lupi così arrabbiati, o almeno soffrire io quelle tue pene, quei tuoi dolori e strapazzi in vece tua, per dare a te il più grande sollievo...! Deh, mio bene, dammi il patire, perché non è giusto che tu debba soffrire tanto per amor mio, ed io, peccatrice, starmi senza soffrire nulla per te”.

E Gesù, d’allora, mi accese tanto di amore per il dolce patire, che mi riusciva più doloroso il non patire; e questa brama si fece sì viva in me, che non si è smorzata mai più in me, tanto che nella comunione non chiedo altro, ardentemente, che mi renda simile a lui per mezzo del dolce patire. Ed egli pare che talvolta mi abbia soddisfatta, togliendosi ora una spina della sua corona e conficcandola nel mio cuore, ora conficcando qualche altra alla mia testa, e talvolta i suoi chiodi alle mani ed ai piedi, facendomi soffrire acerbissimi dolori, ma mai pari a quelli sofferti da lui...

Altre volte mi è parso che Gesù avesse preso il mio cuore fra le sue mani, e che lo stringesse tanto forte che, per il dolore, mi sentivo perdere i sensi; e per tema che le persone che mi circondavano potessero accorgersi di ciò che avveniva in me, lo pregavo dicendogli: “Mio Gesù, di grazia, fa in modo che io soffra, ma che tutto sia nascosto”. Mi contentò sino ad un certo tempo, ma poi, a causa dei miei peccati, qualche cosa avvertirono esse.

13 - Gesù vuole che l’anima tocchi con mano il proprio nulla e si disponga alla più profonda umiltà, e perciò la priva d’ogni consolazione e grazia sensibile, occultandosi a lei.

Talvolta, dopo la comunione, Gesù mi diceva: “Non potrai veramente somigliarti a me, mercé i patimenti che soffri in mia presenza, giacché io mi muovo ad aiutarti; ora voglio lasciarti un po’ sola, però sii più attenta di prima, giacché non ti darò più la mano per sorreggerti, e non sarò a correggerti in tutto. Se per il passato non hai fatto altro che seguirmi nell’imitazione, ora farai e soffrirai tutto di buon animo, pensando solo che ti starò cogli occhi fissi sopra di te, però senza farmi da te né vedere né sentire; e quando tornerò a farmiti vedere, verrò per premiarti se sarai stata fedele nel seguirmi, oppure per castigarti se mi sarai stata infedele”.

A tale intimazione restai tanto spaventata ed atterrita, che gli dissi: “Signore, tu che sei il mio tutto e la mia vita, dimmi, come potrò vivere senza di te, mio bene? Chi mi darà la forza per ben comportarmi? Tu solo sei stato, tu solo sei e tu solo sarai la mia forza ed il mio sostegno. Può essere mai che tu, dopo che mi hai fatto lasciare il mondo esterno e tutto ciò che mi circondava, in modo che mi sento come se nessuno più esistesse per me, vuoi ora lasciarmi in balia di me stessa e priva della tua presenza? Hai forse dimenticato che io sono sì cattiva, e che senza di te nulla posso fare di bene?”.

E Gesù, con aspetto dolce e sereno: “È appunto per questo che ciò faccio, per farti ben capire chi sei tu senza di me. Non ti rattristare, che lo faccio per il tuo maggior bene, volendo così preparare il tuo cuore a ricevere nuove grazie che mi riserbo versare su di te. Sinora ti ho assistita visibilmente; adesso invisibilmente, per farti toccare con mano il tuo nulla; ti sprofonderò nella più profonda umiltà e ti fonderò nella mia grazia, la più eletta, per edificare sopra di te le altissime mura di ciò che intendo fare di te. Perciò, invece di affliggerti, dovresti prendere motivo di rallegrarti meco e ringraziarmi, ché quanto più presto ti farò oltrepassare questo mare tempestoso, tanto più presto giungerai al porto di salvezza; e quanto più dure saranno le prove a cui ti assoggetterò, tante più grazie ti largirò. Coraggio, dunque, che verrò presto a consolarti nelle pene”.

Si dicendo, si sottrasse dalla mia vista, benedicendomi. Chi può dire la pena che sentii, il vuoto che mi lasciò nel cuore, le amarezze che m'inondarono l'anima, e le lacrime che versarono i miei occhi, nel vedere che Gesù, benedicendomi, si allontanava da me? Mi rassegnai però alla sua Santissima Volontà e, dopo aver baciato da lontano le mille volte quella mano che mi aveva benedetta, dando freno alle lacrime, presi a dire: “Addio, sposo santo, addio... Ricordati della promessa fattami, di farti cioè presto vedere; assistimi sempre ed onora difendimi e fammi tutta tua”.

Si dicendo, mi vidi allora tutta sola, come se per me tutto fosse finito, giacché lui solo tenevo, e mancandomi lui non mi restava altra consolazione; e perciò, tutto ciò che mi circondava si convertì in pene amarissime, poiché le stesse creature mi stuzzicavano in modo tale che mi pareva ascoltarle nel loro muto linguaggio, come se mi dicessero: “Vedi, noi siamo opera del tuo amante e amato bene; ed egli ora, dov'è?”.

Se guardavo l'acqua, il fuoco, i fiori, le stesse pietre della mia stanza, e che so io, pareva che tutti mi dicessero: “Ah, vedi, tutte queste cose sono opera del tuo sposo, e sebbene hai il bene di vedere queste sue opere, non hai il bene di vedere il loro Creatore”. Ed io: “Deh, opere del mio Signore, ditemi voi, che n'è di lui? ditemi dov'egli trovasi. A me disse che sarebbe presto tornato, ma chi di voi saprebbe dirmi quando dovrà tornare, quando lo rivedrò?”. In tale stato, eterni sembravami i giorni, sempiterni le notti in veglia, le ore e i minuti come secoli ed anni che nient'altro arrecavano che amare desolazione, da farmi sentire venir meno il palpito del cuore ed il respiro, ed alle volte mi si gelava tutta la persona ed ero presa da un certo fremito di morte che tutta m'invadeva, per cui le persone di famiglia vennero ad avvertirsi del mio male.

Ma tutto ciò che allora soffrivo venne attribuito a male fisico, e quindi la famiglia insisteva che mi dovessi curare; e tanto mi si disse e si fece, che dovetti sottopormi alla visita medica, che non mi fece alcun pro. Io intanto continuavo a rammentarmi di quanto aveva detto ed operato in me il buon Gesù; mi ricordavo per filo e per segno tutte le sue grazie, tutte le sue dolci ed affabili parole, una per una tutte le paterne sue esortazioni e correzioni, e i singoli suoi rimproveri per richiamarmi al dovere del suo amore.

14 - L'anima sperimenta che non è capace di niente senza di Gesù, e che a lui deve tutto. Gesù, il vero direttore spirituale, la istruisce circa il modo da tenere nello stato di oscurità ed abbandono, nella preghiera, nella comunione e nelle visite a Gesù sacramentato.

Sarei una falsaria se non asserissi che tutto ciò che si è operato fin qui non sia stato operato se non nella piena grazia, elargitami in gran copia dal Signore, che del mio non v'è che il puro niente e l'inclinazione al male; sicché dico francamente d'aver toccato con mano che, senza le tante grazie e lumi, non avrei potuto far altro che male. Ed in vero, chi mi sottrasse dalle frivolezze del mondo se non il mio amabile Gesù? Chi mi fece sentire quel forte incitamento a fare la novena di Natale, con nove meditazioni quotidiane sul mistero dell'incarnazione di Gesù, per cui ebbi tanti lumi superni e grazie celesti? Di chi quella voce che internamente cominciò a parlarmi nell'intimo del cuore, lungo la detta novena, e che poi ha continuato sino ad oggi, non dandomi tregua né pace se non avessi fatto prontamente ciò che mi chiedeva? E quel modo usato nel farmi innamorare di lui, facendosi da me vedere in forma di graziosissimo bambino? E quel farmi da maestro, con l'insegnarmi, correggermi, rimproverarmi, per indurmi a spogliare il cuore da quelle affezioncelle, infondendomi il vero spirito di mortificazione, di carità e di orazione, per cui mi feci strada nell'internarmi nel mare immenso della passione di Gesù, e da cui attinsi quella dolcezza nel patire, e quella vera amarezza nel non soffrire; non è stata tutta grazia sua, suo dono, anzi, opera vera di Gesù? Ed ora che vuole scherzare meco, col sottrarsi dalla mia vista, tocco con mano che senza di lui non sento più quell'amore sì sensibile che sentivo prima per Gesù, non più quei lumi così chiari nelle meditazioni, da farmi stare due o tre ore assorta nella dolce considerazione... Ora, sebbene faccio quanto più posso per continuare a fare quello che facevo con lui, giacché mi sento ancora ripetere quelle sue parole: ‘Se mi sarai fedele verrò a premiarti; se ingrata, verrò per castigarti’, pur nonpertanto non ci riesco, come quando mi stava visibilmente o sensibilmente da vicino. In questo stato di privazione del mio Gesù passavo la santa giornata quasi sempre in amarezza, in silenzio ed in aspettazione di lui, che ancor non veniva come mi aveva promesso: “Verrò presto da te”.

L'unico conforto, intanto, era il riceverlo in sacramento, giacché qui certo lo trovavo e non potevo dubitare, tanto più che, alle reiterate mie suppliche, mi contentava quasi sempre col farsi sentire palpitante nel mio cuore, sebbene non così amoroso ed affabile come prima di mettermi alla prova, ma piuttosto severo e senza farmi parola. Passato, finalmente, quel periodo di tempo, facendo ogni cosa voluta da Gesù alla men peggio, me lo sentii tornare nel cuore

e mi parlò in questi termini: “Dimmi, figlia del mio Volere, tutto ciò che vuoi; manifestami tutto ciò che è passato in te di dubbi, di timori, e tutte le tue difficoltà, a fine d’insegnarti il modo di comportarti in avvenire, in cui sarò assente”.

Ed io, allora, gli feci fedele narrazione, dicendogli: “Signore, vedi, senza di te niente ho potuto fare di bene: la meditazione mi è riuscita molto disgustosa, da non aver il coraggio di offrirtela; nella comunione non sentivo di trattenermi a lungo, mancandomi le attrattive del tuo amore; mi son sentita sempre vuota e sempre penosa della tua assenza, che mi ha fatto provare agonie di morte; la natura, di tutto voleva sbrigarsi subito per sfuggire quella pena di vedersi sola, e tanto più che il trattenermi a lungo mi sembrava perdita di tempo; ma il timore, però, che al tuo ritorno venissi da te castigata se mi fossi resa infedele, mi ha fatto continuare. Aumentava poi l’interna mia pena il considerare che tu, mio bene, di continuo vieni offeso, ed io, di quegli atti di riparazione, di quelle visite a te sacramentato, che mi facevi fare, niente ho potuto far bene senza di te, perché non trovavo Colui col quale potermela intendere... Ora che sei meco, dimmi un po’, come dovevo io fare?”.

Ed egli, benignamente ammaestrandomi, mi diceva: “Hai fatto male a startene così turbata; non sai tu che io sono spirito di pace, e che la prima cosa che ti ho raccomandato è stata di non funestarla mai nel tuo cuore? In quanto all’orazione, poi, quando non ti senti raccolta, non devi pensare ad altro, se non a startene tranquillamente in essa, ma non al motivo perché non ti sia riuscita; facendo come tu dici, vieni tu stessa a procurarti la stessa distrazione. Umiliati invece, confessandoti meritevole di quelle [sofferenze], e statti tranquilla; e come agnellino nelle mani del carnefice, che mentre viene ucciso glielle lambisce, così tu, mentre ti vedrai percossa, abbattuta e sola, dovrai rassegnarti alle mie disposizioni, ringraziarmi di tutto cuore, riconoscendoti anzi degna di quelle pene, e mi offrirai tutte le tue amarezze, tedi ed angustie, come sacrificio di lode, di soddisfazione, ed in riparazione delle offese che mi vengono fatte. Facendo così, la tua orazione [salirà] come incenso odorosissimo sino al mio trono, ferirà il mio cuore ed attirerai su di te novelle grazie e nuovi carismi. Il demonio, poi, vedendoti così umile, rassegnata e tutta inabissata nel tuo nulla, non avrà più forza di avvicinarsi a te e si morderà le labbra per sdegno. Ecco come condurti in tale stato, per acquistare meriti ove credevi di demeritare.

In quanto alla comunione poi, non voglio che ti affligga quando non ti senti di trattenerci a lungo, priva delle attrattive del mio amore. Fa quanto puoi per ben ricevermi; ringraziami dopo di avermi ricevuto; chiedimi quelle grazie ed aiuti di cui hai bisogno, e del resto non ti dar alcun pensiero, giacché quello che ti fo soffrire nella comunione non è altro che un’ombra delle pene che soffrii nel Getsemani. Se ora ti affliggi tanto, che sarà di te quando ti farò partecipe dei flagelli, delle spine e dei chiodi? Ti dico questo, perché il pensiero che metto ora in te delle pene maggiori, ha valore di farti soffrire con più coraggio queste minori... Quando nella comunione ti troverai dunque sola ed agonizzante, pensa un po’ all’agonia di morte che soffrii per te nell’orto del Getsemani, e mettiti vicino a me, per fare allora un confronto tra le tue e le mie acerbe pene. È vero che ti sentirai ancor là, sola e priva di me, ma vedrai ancor me solo ed abbandonato dai più fidi amici, che per aver omessa l’orazione li scorgerai addormentati; mi vedrai, coi lumi che ti darò, in mezzo alle più acerbe pene, circondato da aspidi e da vipere velenose, da cani idrofobi, quali sono i peccati di tutti gli uomini che furono, sono e saranno da venire al mondo, compresi anche i tuoi, che nell’assieme mi pesavano tanto allora, da farmi agonizzare, e mi sentivo come se stessi per essere divorato vivo; e fu per questo che, sentendo il mio cuore e tutta la mia persona come messa sotto la pressione d’un torchio, sudai vivo e copioso sangue da bagnare anche il terreno; e a tutto questo, aggiungi ancora l’abbandono del Padre mio...

Ora, dimmi tu: quando il tuo penare si è esteso a tanto? Se ti trovi dunque priva di me, vuota di ogni consolazione, ripiena di amarezze, colma di affanni e pene, portati con la mente presso di me, procura asciugarmi quel sangue, ed in sollievo della mia acerbissima agonia offrirmi quelle tue ben lievi pene, e troverai così modo ed esca con cui trattenerci meco dopo la comunione. Non voglio con ciò dirti che [tu] non debba soffrire, giacché la mia privazione per se stessa è la pena più dura ed amara ch’io possa infliggere alle anime care; ma tu, intanto, pensa che col tuo penare e con la conformità alla mia Volontà mi darai gran sollievo e consolazione. Finalmente, in quanto alle visite che mi farai ed agli atti di riparazione, ho da dirti che io, nel sacramento del mio amore che ho istituito per te, continuo a fare ed a soffrire tutto ciò che feci e soffrii nel corso di trentatré anni di vita mortale. Amo nascere nel cuore di tutti i mortali, e perciò ubbidisco a chi dal cielo mi chiama ad immolarmi sull’altare; mi umilio nell’aspettare, nel chiamare, nell’ammaestrare, nell’illuminare, e chi vuole [può] ristorarsi di me sacramentato; a questi do consolazione, a queglii fortezza, e prego perciò il Padre che lo perdoni; vi sto per arricchire gli uni, per sposarmi agli altri, veglio per tutti; difendo chi vuol essere da me difeso; divinizzo chi vuol essere divinizzato; accompagno chi vuol essere accompagnato; piango per gli incauti e per gli scapestrati; mi rendo adorante in perpetuo per reintegrare l’armonia universale e per compiere il supremo disegno divino, qual è la glorificazione assoluta del Padre, nel perfetto omaggio da lui richiesto, ma che non gli viene dato da tutte le creature per cui mi sono sacramentato. Perciò voglio che tu, in ricambio di questo mio infinito amore verso il genere umano, mi faccia quotidianamente trentatré visite, onorando con esse gli anni della mia umanità, passati tra voi e per voi tutti, figli miei, rigenerati nel mio preziosissimo sangue, e che, insieme, tu unisca te a me in questo sacramento, avendo mira di far sempre le mie intenzioni di espiatione, di riparazione, d’immolazione e di adorazione perpetua.

Queste trentatré visite le farai sempre, in tutti i tempi, ogni giorno, ed in qualsiasi luogo potessi trovarti, giacché io le accetterò come se venissero fatte alla mia presenza sacramentale. Il tuo primo pensiero, al mattino, devi farlo volare a me, prigioniero d'amore, per darmi il tuo primo saluto d'amore per me, e quindi la prima confidenziale visita in cui, tu a me ed io a te, ci domanderemo scambievolmente come abbiamo passata la notte e c'incoraggeremo a vicenda; e così, l'ultimo tuo pensiero e l'ultimo tuo affetto della sera sarà che tu venga ancor da me, affinché ti dia la benedizione e affinché ti faccia riposare in me, con me e per me; e tu intanto mi scoccherai l'ultimo bacio d'amore, con la promessa d'unione con me sacramentato. Le altre visite me le farai come meglio ti si presenterà l'occasione più propizia a concentrarti tutta nel mio amore”.

Mentre Gesù così parlava, io sentivo scendere nel mio cuore un non so che di grazia, la quale lavorava in me in modo tale da farmi sentire il cuore quasi liquefatto d'amore, e la mente circonfusa da tante idee che si sperdeva in un'immensa luce di amore, per cui mi feci ardita a supplicarlo così: “Mio buon maestro, di grazia, te ne supplico, deh, statti meco e sempre più vicino, affinché sotto la tua direzione io prenda l'attitudine e l'abitudine a farle bene, giacché conosco, a prova, che tutto posso con te, ma senza di te sono incapace di fare alcunché di bene, ma solo capace di fare tutto il male”.

E Gesù, sempre benigno, mi soggiunse: “Sì, sì che ti contenterò in questo, come ti ho appagata in tante altre cose. Io voglio soltanto la tua buona volontà, ed io, qualsiasi aiuto tu voglia da me, te lo darò ben volentieri ed a profusione”.

Ah, quanto è stato buono con me il dolce Gesù, poiché mai la sua promessa è venuta meno! Anzi, ho da dire il vero, che egli ha dato ed ha fatto per me più di quanto mi aveva promesso, perciò ci son riuscita a contentarlo; e dal suo operato, lungi da me discaccio qualsiasi dubbio o perplessità di cuore, se mi dicessero non essere ciò che si opera in me se non che frutto di fantasia, giacché in quei giorni passati nella privazione del mio Gesù non potevo concepire nemmeno un buon pensiero, né dire una parola informata allo spirito di carità, né sentivo per alcuno nessuna attrattiva di bene.

15 - Gesù sollecita l'anima, per arricchirla ed abbellirla di più ed unirla più intimamente a sé, a sostenere una terribile lotta contro i demoni.

Nel corso del tempo in cui Gesù sempre più si è appressato a me, mi ha parlato e mi si è fatto vedere, ho ben compreso ancora che Gesù, quando se ne viene con modi insoliti, non ha altro di mira che di disporre l'anima mia a nuove e pesanti croci; ed infatti, prima l'attira a sé con gli stratagemmi della sua grazia, per cui l'anima si sente vincolata di amore, e poscia le presenta l'obbiettivo delle sue attrattive, affinché non ardisca menomamente opporvisi. Ed in vero, un giorno, dopo la comunione, mi sentii più intimamente unire a lui coi dorati lacci dell'amore, e mi fece una tempesta di amorose domande, e fra le altre: “Mi vuoi tu veramente bene? Sei tu disposta e pronta a fare ciò che io voglio da te? Se volessi da te, ancora, il sacrificio della vita, saresti disposta, per amor mio, ad accettarlo di buon animo? Sappi che, se sei pronta a fare tutto ciò che io voglio, farò io a te e per te ciò che tu vuoi da me”.

Ed io: “Sì che ti voglio bene, mio amore e mio tutto; può darsi, forse, oggetto più bello, più santo, più amabile di te, mio bene? E poi, perché domandarmi se sia o no pronta a fare ciò che tu vuoi, mentre è da gran tempo che ti ho consegnata la mia volontà, ti ho pregato a non risparmiarmi punto, anche se tu volessi farmi a pezzi, e son disposta, purché potessi darti sempre gusto? Io mi sono abbandonata in te, sposo santo; opera quindi in me e su di me liberamente come meglio ti aggradi, fa di me quello che tu vuoi, ma dammi sempre novella grazia, che da me sola nulla posso”.

Ed egli: “Ma veramente sei tu pronta a tutto ciò che io voglio da te?”.

A questa iterata sua domanda, io mi sentivo schiacciare, mi vedevo confusa ed annientata; ma fidente in lui, con coraggio gli dissi: “Mio sempre amabile Gesù, nella mia nullità io sono quasi vacillante e tremebonda, ma diffidando di me confido animosamente in te, da cui mi sento venire quella prontezza di animo che mi farà affrontare e sormontare qualsiasi ostacolo e cimento”.

E Gesù a me: “Ebbene, voglio purificare l'anima tua da ogni minimo neo che potesse impedire l'amor mio in te; voglio provare la tua fedeltà verso di me, affinché possa averti come tutta mia; voglio constatare che tutto ciò che mi hai detto sia vero... Perciò voglio metterti alla prova di un'asprissima battaglia; ma tu in questo nulla hai da temere, ché io sarò tuo braccio e tua forza, e nulla di sinistro soffrirai, giacché io combatterò assieme con te e per te. La battaglia dunque è pronta; i nemici sono in tenebroso nascondiglio, ad escogitare il più aspro agguerrimento, ed io darò loro libertà di assalirti, di tormentarti e tentarti in ogni modo, affinché quando tu ti sarai liberata, mercé le armi delle tue virtù, che vibrerai contro i vizi opposti da loro, essi resteranno scornati per sempre, e tu ti troverai in possesso di maggiori virtù, e l'anima tua ritornerà come un re, il quale, dopo aver vinta la battaglia, glorioso fa ritorno al suo regno, fregiato di corone, medaglie e meriti, menando seco immense ricchezze. Così l'anima tua, abbellita ed arricchita di nuovi meriti, avrà da me non solo nuovi doni, ma io stesso a lei mi donerò. Coraggio dunque, che io, dopo la riportata vittoria della pugna sostenuta contro i demoni, immediatamente dopo formerò in te la mia stabile e perenne dimora, e così saremo sempre uniti. È vero che io ti metto in una prova molto dolorosa ed in un'accanita e sanguinosa lotta, giacché i demoni non ti daranno riposo né tregua, né di giorno, né di notte; ma tu

intanto abbi sempre di mira quanto io ti propongo. Nel mio nome darai principio alla pugna; durante l'agone questo nome sarà da te continuamente invocato, ch  ti servir  da baluardo di sicurezza; e questo[9] metterai come suggello al compimento della tua pi  dolorosa prova, incominciata, sostenuta e terminata vittoriosamente nel mio Volere, che vuol renderti onninamente simile a me; per cui non c'  altra via, n  altro mezzo per giungervi, se non per mezzo d'indicibili ed immense tribolazioni, le quali poi ti verranno ben ricompensate”.

Chi pu  dire, ora, come restai costernata e impaurita nel sentire dal buon Ges  presagirmi l'accanita guerra che dovevo sostenere contro i demoni? Mi sentii gelare il sangue nelle vene, rizzare uno per uno tutti i capelli; la mia immaginazione si riemp  tutta di neri spettri, che mi figuravo in atto di volermi divorare viva; gi  sembravami che d'ogni intorno fossi circondata di spiriti infernali. In questo stato s  doloroso ed angosciante, mi rivolsi al mio Ges , dicendogli: “Signor mio, abbi tu piet  di me! Deh, non lasciarmi sola e cos  abbattuta di animo; non vedi che i demoni mi si appressano con tanta rabbia, che di me certo non lasceranno neppure la polvere? Come potr  loro resistere, se tu ti allontani da me? A te   ben nota la mia freddezza ed incostanza nel bene; sono tanto cattiva da non saper fare altro che male senza di te, mio bene; dammi almeno novella grazia, e s  copiosa, da non poterti pi  offendere. Non sai tu qual   la pena che pi  strazia l'anima mia? Ah,   il solo pensiero che tu possa lasciarmi sola nel diabolico cimento, per cui mi sento sbigottire e venir meno per la paura... Chi mi dar , in tal caso, animo per avventurarmi nel presagito combattimento? A chi rivolger  la mia supplica, merc  la quale possa ottenere l'insegnamento pratico, per debellare il nemico? Fin da ora per  benedico il tuo Santo Volere, e con le parole della tua e mia Santissima Madre, rivolte da lei all'arcangelo Gabriele, ti dico con tutto lo slancio del mio cuore: ‘Ecco la tua serva, si faccia di me secondo la tua parola, che   di vita eterna’ ”. A tali mie parole, Ges  riprese a dirmi:

“Non affliggerti tanto; sappi che giammai permetter  loro[10] che ti tentino sopra le tue forze; e sappi ancora che giammai io metto le anime in battaglia con loro, per fare che periscano; infatti, io prima misuro le loro[11] forze, dono la mia grazia efficace, e poi le introduco nell'aspra pugna, e se qualche anima talvolta precipita, non avviene mai per mancanza della mia grazia, ma perch  non ha voluto tenersi unita con me, merc  la continua preghiera; omessa questa,   andata costei mendicando dalla creatura quella sensibilit  smarrita del mio amore, senza considerare che soltanto io posso riempire e saziare il cuore umano; oppure, fondandosi costei nel proprio giudizio, si   di molto discostata dalla via sicura dell'obbedienza, credendo superbamente che il suo fosse pi  esatto e pi  equilibrato del giudizio di chi   guida di anime in vece mia... Quale meraviglia, che anime di s  dura tempra vi precipitino?

Ti raccomando, dunque, prima di ogni altra cosa, la costante preghiera, ancorch  avessi a soffrire pene di morte, non tralasciando quelle preghiere che sei solita di fare; anzi, quanto pi  prossima ti vedrai al precipizio, tanto pi  nella preghiera fidente m'invocherai, nella piena certezza di essere da me aiutata. Di pi  voglio che da ora innanzi apra il tuo cuore al confessore, palesandogli tutto ci  che si svolger  in te, nelle mani del quale ciecamente metterai la soluzione problematica del tuo avvenire, senza disanimo; e di quanto ti sar  detto, nulla tralascierai di mettere in esecuzione, rammentandoti allora ci  che ti dico ora: che sarai circondata da fitte tenebre, e tu ti troverai come chi non ha occhi, per cui ha bisogno d'una mano amica che lo guidi. Per te, l'occhio sar  la voce del confessore, che come luce e vento dissiper  le tenebre; la mano sar  l'obbedienza, che ti far  da guida e da sostegno per farti giungere a porto sicuro. Per ultimo ti raccomando il coraggio; voglio che entri con intrepidezza in battaglia, poich  la cosa che pi  fa temere un esercito nemico   notare il coraggio e la forza con cui gli avversari si avventurano alla pugna, affrontando essi, senza punto temerli, i pi  sinistri attacchi. Cos  i demoni, nulla pi  temono che un'anima agguerrita del suo coraggio, che si basi su di me, ed a me poggiata entri in mezzo a loro, rendendosi invitta sterminatrice di chi si para dinanzi, in modo che, atterriti e spaventati, vorrebbero darsi a precipitosa fuga, ma non possono, perch  legati dalla mia Volont , sono costretti a subire il pi  grande tormento e la loro maggior disdegnosa resa. Coraggio dunque, coraggio, che se mi sarai fedele, ti somministrer  sempre pi  copiosa la mia grazia e novella forza, affin di riuscire vittoriosa su di loro”.

16 - Luisa supera una terribile prova, lottando contro i demoni.

Chi pu  dire, ora, il cambiamento che successe allora nel mio interno? Quale orrore, ahim , s'impossess  di me! Quell'amore verso il mio amabile Ges , che poco anzi sentivo vivamente in me, si convert  in odio atroce, il quale mi cagionava una pena indicibile, che l'anima si sentiva straziare al pensare che quel Signore, che era stato meco tanto benevolo, ora veniva da me come aborrito e bestemmiato, come se fosse divenuto il pi  crudele nemico; e poi, quel non poterlo pi  guardare nelle sue immagini perch  sentivo impeto d'odio, il non poter avere in mano corone del santo rosario, n  baciarle, perch  ero portata a ridurle in frantumi, richiedeva tale resistenza che la natura tremava da capo a pi . Oh Dio, che pena amarissima! Io credo che se nell'inferno non ci fossero pi  pene, la sola pena di non potere pi  amare Dio sarebbe quella che formerebbe l'inferno, come fu,   e sar  orribile. Il demonio, talvolta, mi metteva innanzi tutte le grazie che il Signore mi aveva elargito, come se fosse stato un dilettevole lavoro della mia fantasia, e mi spingeva quindi a darmi alla vita libera e pi  comoda; altre volte, poi, me le manifestava come vere, e mi rimproverava col dirmi: “Vedi il gran bene che Ges  ti voleva? Ed ora mira la ricompensa che ti ha data in cambio della tua corrispondenza alle sue grazie, lasciandoti, come vedi, nelle nostre mani: sei nostra, ora, sei tutta nostra; per te tutto   finito, essendo divenuta come un trastullo infantile; non c'  pi  da

sperare ch'egli possa riamarti...".

A queste infernali parole di satana, io mi sentivo come sopraffare da un inesprimibile sdegno contro del Signore e da una estrema disperazione di salvezza, tanto che, avendo talvolta fra le mani immagini, fui spinta dalla forza dello sdegno e della disperazione a romperle a pezzi; se non che, nell'atto stesso che ciò facevo, piangevo a calde lacrime, e nel contempo baciavo e ribaciavo i pezzi di detta immagine. Se mi si domandasse come ciò avveniva, non saprei rispondere altro, che mi sentivo costretta a fare l'una e l'altra cosa; mi convinco però, ora, che l'atto di romperla mi veniva dal demonio con impeto irrefrenabile, mentre l'atto di baciarla me lo sentivo come effetto della grazia che operava in me. Ripensando perciò, subito dopo, a ciò che avveniva in me, sentivo l'anima straziata dal dolore; ed i demoni scorgendo ciò che facevo, credendosi corrisposti, facevano festa, se la ridevano e, facendo un chiasso indiavolato di assordanti grida e rumori, mi dicevano: "Vedi come ti sei resa nostra? Non ci resta a fare altro che portarti all'inferno anima e corpo, e quanto prima vedrai che ciò faremo!".

I poverini però non [vedevano] il mio interno, che era sempre unito al mio Gesù, al quale volevo un mar di bene, e perciò baciavo e ribaciavo quei pezzi d'immagine, piangendo. Essi, che sono affatto alieni dalla preghiera, ogniqualvolta mi vedevano prostrata per terra, per pregare, si arrabbiavano tanto, che ora mi tiravano la veste ed ora la sedia a cui ero appoggiata, e m'incutevano tale timore da farmi smettere talvolta la preghiera, credendo potermi così liberare da loro. E tutto ciò succedeva specie di notte, e quindi me ne andavo a letto; e per conciliare il sonno, mentalmente pregavo, e questi, accorgendosi forse, mi molestavano col tirarmi di dosso coperte e lenzuola e cuscino, e non potendo i miei occhi chiudersi al sonno, restavo allora in veglia, come colui che sa di avere presso di sé un crudele nemico che abbia giurato di togliergli a qualunque costo la vita, e che attende l'ora propizia per vibrargli il colpo fatale di morte. Mi sentivo quindi costretta a tenere gli occhi sempre spalancati, affine di potermi accorgere quando sarebbero venuti per portarmi all'inferno, e quindi avrei opposto al loro infernale disegno la più fiera resistenza... In questo stato di animo, i miei capelli si sollevavano, come spine, sulla mia testa; tutta la mia persona era presa da un sudor freddo che, agghiacciando il sangue nelle vene, me lo sentivo penetrare sin nelle midolla delle ossa, ed i nervi attratti mi facevano prendere certi moti convulsivi, per la paura.

Altre volte, poi, mi sentivo incitata a tali tentazioni di suicidio che, trovandomi presso qualche pozzo, mi sentivo spinta a gettarmi giù; oppure, vedendo un coltello od altra cosa micidiale, sentivo di volermi con esso ammazzare, per dare fine a tale stato di vita; se non che, conscia, io, dell'arte diabolica, fuggivo, schivando così il pericolo in cui mi vedevo, ma mi toccava però sentire queste diaboliche voci: "È inutile il tuo vivere, dopo aver commessi tanti peccati! Il tuo Dio ti ha abbandonata, giacché gli sei stata infedele!"; e mentre ciò dicevano, mi facevano credere come se realmente avessi commesso tante scelleratezze, che mai anima al mondo [ne] avesse fatte tante, e che perciò non ci sarebbe da sperare più misericordia... Anche nel fondo dell'anima sentivo ripetermi: "Come puoi tu vivere, sì nemica di Dio? Conosci tu quel Dio che hai tanto oltraggiato, bestemmiato ed odiato? Hai ardito offendere quel Dio immenso che dappertutto ti circonda? E non pensi che hai ardito offenderlo sotto gli stessi suoi occhi? Ed ora che hai perduto quel Dio dell'anima tua, chi ti darà più pace, chi da noi, tuoi e suoi nemici, ti libererà...?".

Nell'udir ciò provavo in me tanta pena che mi sentivo morire e, sciogliendomi tutta in lacrime, mi sforzavo a pregare come meglio potevo, ma i demoni, per accrescere il mio terrore, mi molestavano con inusitate vessazioni, percuotendomi in ogni parte del corpo, pungendomi le membra con non so quali armi pungenti, e mi soffocavano ancora la gola in modo tale da farmi credere già prossima la morte... Una delle volte, mentre mi prostrai a pregare il buon Gesù che mi usasse misericordia e che mi sostenesse con novella forza, per resistere a sì diabolico cimento, mi sentii tirare da sottoterra i piedi, e poi vidi questa aprirmisi dinanzi, e da questa uscire rosseggianti fiamme, che tutta m'investirono, ma nel ritirarsi da me fecero violenza per sprofondarmi in essa; ma all'invocazione di Gesù mi lasciarono incolume e libera.

Dopo aver subito quanto ho narrato, ed altro ancor di più, tanto che mi credevo quasi morta, venne il mio sempre pietosissimo Gesù a farmi riavere e a darmi novello vigor di vita, e poscia mi rincorò, facendomi ben capire che in tutto quel [che era] successo non v'era stata alcuna offesa, giacché la mia volontà aveva avuto tanta ripugnanza al male, da farmi provare pena amarissima al solo pensiero dell'ombra del peccato; mi esortò quindi a non dare mai retta al demonio, essendo spirito malvagio e perciò bugiardo, e dopo avermi detto: "Abbi pazienza ancora a soffrire altre molestie, che poi ti sarà data completa pace", mi scomparve, lasciandomi sola, ma tutta ricreata di novello spirito.

Questo avvicinamento di Gesù, con le sue consolanti ed incoraggianti parole, succedeva di tanto in tanto, e specie quando mi vedeva pressoché in fin di vita, oppure quando mi doveva esporre a più aspri e novelli tormenti diabolici, allora più che mai si faceva vedere tutto festante e raggianti sprazzi di luce superna, che è impossibile a chi viene investito da quella non avere tutta la capacità di apprendere la verità.

Dopo di che mi trovai di nuovo esposta al cimento di novella lotta, e piena di dubbi, per cui cadevo in uno stato, il più triste ed angoscioso. Che dire, poi, del demonio, avverso alla comunione? Basta dire che usava ogni arte per non farmela fare, ora provando a convincermi che dopo tanti peccati di odio verso Dio era in me una sfacciata baldanza appressarmi a ricevere il Dio sacramentato, e che, se avessi ardito comunicarmi, non Gesù sarebbe venuto in me, ma

il più nefando demonio, che dopo fieri tormenti mi avrebbe cagionato la morte eterna. È vero però, ancora, che dopo la comunione soffrivo pene indicibili e mortali, sicché a stento potevo riavermi, giacché mi riducevo in uno stato d'immobilità, ma subito mi riavevo, tosto che invocavo il nome di Gesù, oppure richiamandomi all'ubbidienza avuta di non giacere in tale stato; quindi trionfava in me sia l'ubbidienza che l'invocazione di Gesù, facendomi provare sollievo e gran refrigerio in mezzo a sì acerbe pene. Ciò nonostante, pure pregavo il confessore che mi facesse astenermi dalla comunione, per non provare quelle angosce di morte, ma questi s'imponeva e mi comandava, in precetto di santa obbedienza, che assolutamente dovevo farla; ma per parecchie volte me ne astenni, prevedendo la guerra che mi avrebbero fatta i demoni, e talvolta la facevo senza apparecchio[12] e quasi senza ringraziamento per non soffrire tanto. La sera, poi, mentre facevo per pregare o meditare, questi[13], dapprima mi smorzavano la lampada, e poi emettevano tali strazianti ruggiti, oppure voci così flebili, come se venissero da moribondi, da farmi spaventare ed omettere la preghiera. È impossibile dire ciò che facevano questi cani infernali contro di me, non solo per incutermi terrore, ma di più, per farmi tralasciare qualsiasi bene spirituale, nel corso di tre anni all'incirca, in cui soffrìi questo duro cimento, tranne qualche settimana di tregua, tregua per altro che[14] non cessava del tutto, ma solo si mitigava in parte.

17 - Gesù insegna a Luisa il modo da adoperare per allontanare questi spiriti infernali, e dunque [ella] supera la prova a cui il Signore la sottopose.

Chi non è stato sottoposto dal Signore a tali diabolici combattimenti stenterà, certo, a credere le dette prove, da me purtroppo sopportate; a chi poi mi presta fede e volesse sapere come venissero esse a cessare, dirò come il Signore, mio Gesù, in una comunione fatta, m'insegnò il modo da adoperare per allontanare questi spiriti infernali, ed ecco come: ridurli all'estremo loro avvilito, non solo col disprezzarli e non curarli affatto, come se fossero da meno delle stesse formiche, ma quanto col concentrarmi totalmente in Dio mercé l'orazione e la contemplazione, con l'introdurmi specialmente nelle sacratissime piaghe di Gesù, uniformando il mio spirito a quello di Gesù, penante nella [sua] umanità per reintegrare l'uomo, non solo della grazia perduta, ma ancora per sollevarlo a quella [vita] sovranaturale ed a quello spirito di Gesù trionfante, che nella [sua] umanità vinse il mondo, la carne ed il demonio, col rendersi vittima di amore, di espiazione, di riparazione, di soddisfazione e di propiziazione presso l'eterno suo Padre, a cui offre il suo cuore, nel quale palpitano di amore tutti i suoi figli, redenti dal suo preziosissimo sangue e ritornati a novella vita di grazia. Ed in vero, non appena cominciai a fare quanto Gesù mi aveva insegnato, sentii infondermi tanta forza e coraggio da scemare in pochi giorni ogni timore. Quando, dunque, i demoni facevano strepiti e rumori, dicevo loro con disprezzo: "Si vede bene che voi, poverini, non avete altro mestiere che questo, e per passare il tempo vi esercitate in tali sciocchezze e balordaggini; proseguite pure, che quando vi sarete ben stancati prenderete riposo. Io, meschinelli miei, ho ben altro da fare, poiché per mezzo della preghiera voglio farmi strada per introdurmi nelle piaghe sacratissime di Gesù, affin di ottenere più amore al patire".

Ed essi, più arrabbiati, facevano più forti rumori, si avvicinavano e, affettando ostentazione di futile violenza, fingevano di avvicinarsi per portarmi via, mentre dalle loro bocche d'inferno vomitavano una puzza orribile ed un'afa sì soffocante, che investendo tutta la mia persona mi cagionava internamente un certo brivido che cercavo di reprimere col farmi coraggio, e con forza dicevo loro: "Bugiardi che siete! Fingete avere del potere su di me per portarmi via, ma se ciò fosse vero l'avreste fatto fin dal primo giorno; ma siccome tutto ciò è falso, poiché quello che vi viene dato dall'Altissimo Dio è tutto per il mio maggior bene, perciò cantate sempre lo stesso ritornello, sino a tanto che non crepiate di rabbia e di sdegno... Io intanto mi avvalgo di tutti i vostri tormenti per ottenere il maggior numero di conversioni di peccatori, giacché ho accettato dal buon Gesù a tal uopo il patire, solo a condizione di poter applicare le mie sofferenze a pro di quelle anime, mercé la mia volontà uniformata a quella di Dio".

A tali parole si mettevano essi ad urlare ed a ringhiare come cani legati alla catena, che vorrebbero spezzare per avventarsi tosto al ladro che loro si avvicina. Ed io, con più calma di prima, dicevo loro: "E che, non avete altro da fare? Avete sbagliato i vostri conti, certo, giacché non vi trovate più ai vostri calcoli, essendovi stata tolta qualche anima che, ravvedendosi, è ritornata nelle braccia di Gesù, mio bene; perciò avete ragione di lamentarvi".

Se poi mandavano sibilanti lamenti, come se li compatissi, burlandoli dicevo loro: "I poveri meschinelli non si sentono bene... ; voglio perciò procurarvi un vero sollievo a tanto vostro male", e subito mi prostravo a pregare con fervore per la conversione dei più ostinati peccatori, facendo per loro tanti atti di amore verso il mio misericordioso Gesù, chiedendogli in ricambio le anime più perverse; ma questi, accorgendosi, cercavano tutti i mezzi per distogliermi dall'orazione; ma io, applicando questo patire in riparazione di tanti oltraggi che continuamente si fanno al buon Dio, dicevo loro con sogghigno: "Razza dei più vili che siete, non vi vergognate di scendere a tali bassezze per incutere timore a me e distrarmi, che niente altro sono che il puro nulla? Non vi fate perciò tenere e prendere da vili esseri da burla e da buffonate?". Ed essi, mordendosi le labbra, bestemmiavano e scagliavano le loro invettive contro di me, cercando d'indurmi a bestemmia ed odiare il buon Dio. Ed io, che sentivo pene indicibili sentendo strapazzare da loro il nome santo di Dio, mi mettevo a considerare la bontà del Signore, che merita tutto l'amore degli esseri dotati di ragione, e quindi, quella pena amarissima che mi avevano procurata, la trasformavo in lodi, offrendole a Dio in riparazione delle bestemmie che gli si fanno, da chi si ricorda di lui soltanto per

bestemmiarlo, e dicevo fervorosamente:

“Accettate questi miei atti di amore e riconoscenza, in soddisfazione del disamore e sconoscenza, che come affronto vi viene fatto dai peccatori”. Ma essi non si arrestavano ancora, tanto che usavano ogni possibile arte per muovermi a disperazione; ed io dicevo loro: “Non mi curo né di paradiso, né d’inferno; mi preme solo di amare e fare amare ancor da altri il mio buon Dio. Il tempo presente mi è concesso non per pensare al tempo futuro, ma solo per corrispondere a chi mi ha prevenuta nella bontà ed amore, per rendermelo sempre più propizio. Il paradiso e l’inferno lo rimetto nelle sue mani, ed egli, che è tanto buono, mi darà quello che più mi conviene, per poterlo sempre più glorificare...”.

E poi dicevo loro: “Sappiate che questa è dottrina insegnata dal mio buon maestro Gesù Cristo, il quale mi ha fatto conoscere che il mezzo più efficace per acquistare il paradiso è il protestare continuamente di non voler mai avere la volontà di offendere Iddio, anche a costo della propria vita, quanto sprezzando[15] la vana apprensione di aver agito male, quando però in questo manca la volontà, il che è farina del vostro sacco, o meschinelli, che volete smerciare ai gonzi, per gettare nel loro animo dubbi e timori, e ciò non è perché amino di più Iddio, ma per indurli alla totale disperazione... Ma io, sappiate che non intendo perdere del tempo a considerare se abbia o no fatto del male, ma mi basta l’intenzione non ritrattata di volerlo[16] sempre più amare; dinanzi a qualunque offesa a Dio mi è sufficiente la protesta fatta in contrario, il che mi dà la vera calma e pace e mi libera da ogni timore, e l’anima mia si sente più libera di spaziare i cieli in cerca dell’unico e sommo mio bene”. Ora, chi può dire la rabbia da cui furono presi i demoni, vedendo che tutte le loro arti ed astuzie riuscivano a loro danno e confusione, e dove credevano di guadagnare vi perdevano? L’anima mia, invece, dalle stesse tentazioni ed artifici diabolici sentiva, anziché perdere, acquistare più veemente amore verso Dio ed il prossimo, giacché seguendo l’insegnamento ricevuto da Gesù Cristo, quando questi mi percuotevano, umiliandomi, cioè, ringraziando il mio Dio ed accettando tutto ciò che soffrivo in penitenza dei miei peccati, ancora lo offrivo a lui come atti di amore, di espiatione e di riparazione per le tante offese che di continuo si fanno nel mondo; e spesso, quando i demoni mi tentavano di suicidio, dicevo loro: “Né a voi, né a me, è dato distruggere la propria vita; a voi solo è dato di tormentarmi, per farmi più guadagnare, ma non vi è data facoltà a poter togliere la mia esistenza, che io, poi, a vostro marcio dispetto, voglio in Dio sempre vivere per poter più amare il mio Dio, per essere sempre utile nel sovvenire spiritualmente il mio prossimo, al quale applico quanto da voi mi viene dato di soffrire”.

Finalmente capirono che non c’era più per loro speranza di ottenere nulla, anzi s’avvidero che facevano grandi perdite di anime, e perciò cominciarono a fare lunghe soste, a fine di riprendere l’aspro combattimento quando io meno me l’aspettassi.

18 - L’ultimo assalto dei demoni. Luisa vede Gesù penante una seconda volta, e accetta lo stato di vittima.

Intanto, per me cominciò una nuova vita di sofferenze, che proverò alla meglio di narrare.

La famiglia, vedendomi molto sciupata, volle menarmi in campagna per farmi rimettere in salute; ma Iddio qui mi chiamava per assoggettarli a nuovo stato di vita. Stando dunque in campagna, i demoni, un giorno, vollero fare l’ultimo tentativo, che riuscì per me tanto penoso da farmi perdere le forze e venir meno, tanto che verso sera perdetti totalmente i sensi, ed ero ridotta quasi in uno stato di morte, quando mi venne fatto di vedere Gesù circondato da innumerevoli nemici, tra i quali vi erano quelli che aspramente lo battevano, altri che lo schiaffeggiavano, e di altri, chi gli conficcava le spine nella testa, chi gli spezzava le gambe e chi le braccia, e lo conciarono in modo tale che lo ridussero quasi a pezzi; e dopo, tutto pesto, lo deposero nelle braccia della Madonna Santissima. E perché ciò avvenne poco discosto da me, la Vergine Madre, dopo che lo prese fra le braccia, tutta dolente e sciolta in diretto pianto, m’invitò ad appressarmi dicendomi: “Vedi, figlia mia, come mi han ridotto mio Figlio...? Considera un poco, come gli uomini trattano il loro Signore, Creatore e sommo loro benefattore: non gli danno tregua né riposo, ed ora me lo danno tutto pesto. Considera le enormi offese che essi commettono trattandolo in tal modo, e i terribili castighi che saranno da Dio, suo Padre, versati su di loro”.

In intanto[17] cercai di ravvisarlo in quel penoso suo stato, e lo mirai tutto sangue, tutto piaghe, ed il suo corpo quasi trinciato e ridotto allo stato di morte, per cui provai in me tale pena che, se mi fosse stato dato, avrei voluto mille volte morire, soffrendo in me la stessa passione acerbissima di Gesù, pur di non vedere più soffrire tanto, tanto, il diletto mio amante Gesù; ed a tal vista ebbi vergogna delle mie lievissime sofferenze procuratemi dai demoni, in paragone di quelle del mio Gesù, inflittele dagli uomini. La Santissima Vergine, intanto, vedendomi tanto commossa, mi soggiunse, piangendo ancora: “Avvicinati a baciare le piaghe del mio dolcissimo e sommo bene; ed intanto, dimmi, vorresti renderti vittima per amor suo? Vorresti soffrire in vece sua, che tanto soffre per te, le offese che gli vengono fatte dagli uomini perversi e scellerati? Con l’offrirti tu vittima, gli darai sollievo e ristoro in tanto suo penare; non sei tu disposta a questo sacrificio per amor suo, che tanto ti ama?”.

A tal vista provai in me tale annientamento da non potersi credere. Mi vedevo, infatti, tanto cattiva ed indegna, che non ardivo pronunziare parola di assentimento; e poi mi sentii tremare in tutta la persona, e [sentii] tale estrema debolezza, che appena mi sentivo un fil di vita, tanto più che da lontano scorgevo i demoni in concilio fra loro, che si agguerrivano e strepitavano, decisi a che, se io accettavo di rendermi vittima per il sollievo di Gesù, dovevano

fare su di me quegli acerbi strazi che gli uomini avevano già fatto al mio Signore. Tale annunzio mi causò sì indicibili dolori e contorcimento di nervi, che credetti di finirla[18]; ma riavutami alquanto, mi avvicinai a baciare tutte le piaghe del mio Gesù, le quali, dietro i miei baci, si cicatrizzavano e risanavano; ed il mio Signore, che poco anzi mi sembrava quasi morto, riprese novella vita; e nello stesso tempo ricevetti tali lumi circa le offese che si fanno a Gesù, e tale attrattiva di amore verso il mio sommo bene, che in cuor mio mi decidevo a rendermi vittima, ancorché dovessi subire mille atroci morti, ché un tanto buon Signore tutto da me meritava in ricambio di tanto suo amore. Tutto ciò avvenne mentre silenziosamente baciavo le sue piaghe, giacché correndo i miei sguardi agli sguardi moribondi di Gesù, vedevo che a vista d'occhio acquistavano essi vivacità e gettavano in me tali saette e dardi infocati di amore che, penetrando nel fondo del mio cuore, non potevano non attendere da me la corrispondenza ai tanti inviti che internamente facevami provare il mio Gesù. Si aggiunga, ancora a questo, che la Santissima Vergine mi dava tali incitamenti di benevolenza verso Gesù, che non mi è dato esprimere... Facevami comprendere come se dovessi divenire una sola cosa con Gesù; ma come ciò si svolgesse nell'animo mio, non lo saprei dire affatto. È certo, però, che uno sguardo più penetrante di Gesù, con uno sprazzo di vivida luce, ricreò talmente il mio spirito che mi sentii di acquistare nuova vita; e poi Gesù prese a dirmi: “Hai tu notate le enormi offese che mi si fanno dalla maggior parte degli uomini? Tutti quanti, chi più, chi meno, camminano per le vie dell'iniquità, per cui senz'accorgersi, moltissimi di loro, propendendo sempre al male, d'abisso in abisso precipiteranno nel caos infernale.

Vieni meco ad offrirti, ancor tu, dinanzi alla divina giustizia oltraggiata, come vittima di riparazione per le tante offese che ognora si fanno, affinché il mio celeste Padre voglia rendersi propizio nell'accordarci la conversione dei peccatori, che ad occhi chiusi bevono alla fonte avvelenata del peccato. Sappi però che un duplice campo ti si para dinanzi, l'uno di sofferenze più o meno atroci, e l'altro di singolarissime grazie. Se rifiuti il primo, non potrai certo partecipare a quelle grazie che si promettono a chi avrà valorosamente combattuto; ma se accetti, sappi che io non più ti lascerò sola, ma verrò in te a soffrire tutto ciò che di oltraggio mi si fa dagli uomini, il che è certamente una grazia singolarissima, che a pochi è stata accordata, giacché [gli uomini] non sono disposti ad entrare nel centro del campo delle sofferenze. In secondo luogo è grazia ancora singolarissima, che ti prometto di sublimarti a tanta gloria per quante sofferenze ti saranno da me comunicate. In terzo luogo ti darò per aiuto, e come guida e conforto, la mia Santissima Madre, a cui è dato concederti qualsiasi grazia, a misura della tua corrispondenza. Ti pare poco, forse, questo immenso mio bene? Ebbene, fanne la prova, e ti troverai elevata al di sopra di tutti i mortali”.

Sì dicendo, mi parve che mi affidasse alla sua Madre Santissima, la quale, di buon animo e con volto giulivo, mi accettava, ed io pure, con gratitudine, mi offrii a Gesù e alla Santissima Vergine, pronta ad assoggettarmi a tutto ciò che da me si voleva. Riavutami poi da questo primo deferente atto di conformità della mia volontà a quella di Gesù, mi trovai per la prima volta immersa in tali pene di annientamento di me stessa, come giammai avevo provato fino a quel momento. Mi vedevo meno che un misero vermiciattolo, che non sa fare altro che strisciare stentatamente la terra, e perciò mi rivolsi al Signore, dicendogli: “Aiutami tu, o mio buon Gesù, che la tua onnipotenza, in me e fuori di me, mi fa tanto peso che mi atterra... Veggo bene che se tu non mi sollevi, il mio nulla finirà col disfarsi. Dammi dunque il patire, che lo accetto, ma ti prego di darmi maggior forza, giacché in questo stato più che mai mi sento morire”.

Da quel giorno ebbi maggior grazia ed aiuti superni; le visite del Signore si alternavano con quelle della Vergine Santissima, con un quasi continuo moto di via vai, a seconda che mi attaccavano battaglia i demoni, i quali, quanto più mi vedevano disposta al patire, tanto più si manifestavano arrabbiati... È inutile dire che, se le sofferenze subite sin qui da parte dei demoni sono state indicibili, quasi ombra sembrano ora, messe a confronto delle più lievi pene accettate dalle mani di Gesù, con animo disposto di spiare e riparare le moltissime e gravissime offese che si fanno dall'uomo a Dio; ma io che confido in Dio, che atterra e suscita, che affanna e consola, sono disposta a soffrirle per la sua maggior gloria e per il bene del mio prossimo, come lo vuole il Signore.

19 - La vittima incomincia a fare il suo ufficio, prendendo parte alle pene di Gesù, incoronato di spine, per riparare per i peccati, specie di superbia. Incomincia per Luisa l'inedia.

Non erano passati che pochi giorni dacché mi ero assoggettata allo stato di vittima, dopo i tanti iterati inviti del mio Gesù e della Vergine Madre, allorché mi sentii per una seconda volta perdere i sensi, mentre il Signore mi si fece vedere con la corona di spine in testa, e tutto grondante sangue, ed avvicinandosi a me, benignamente mi disse:

“Figlia mia, vedi un po' che mi fanno soffrire gli uomini, tutt'affatto disamorati di me. È tanta la loro superbia in questi tristi tempi, che ancor l'aria che respirano me l'hanno infettata; anzi, è tanta la puzza di questa, che non solo si è sparsa per ogni dove, ma è giunta fin anche al trono del Padre mio, lassù nei cieli... Come puoi considerare, lo stato di questi miseri, tende a far serrare per essi le porte del cielo; essi non hanno più occhi per conoscere la verità, perché dal peccato della superbia ne è venuto l'offuscamento totale della loro mente e la depravazione del cuore, per cui si son lasciati andare ad ogni stravizio e turpitudine; ed io, in vista della loro perdita, ne soffro acerbe pene ed indicibili spasimi e dolori. Deh, dammi tu un sollievo ed una riparazione ai tanti torti che mi si fanno continuamente... Non vorresti tu mitigare almeno i miei dolori, che mi procura questa corona di pungentissime spine?”.

A tal vista ed a tali parole provai in me tale annientamento e vergogna di me stessa, che subito gli risposi: “Mio dolcissimo Gesù, al vederti così grondante sangue ed al sentirti sì dolorosamente parlare, mi sono tanto confusa ed ho provato tale raccapriccio, da non farmi punto pensare a domandarti codesta corona per poterti sollevare in tante pene; ma ora che soavemente da te mi viene offerta, te ne ringrazio, ed insieme ti prego di darmi novella grazia per poter ben patire”.

Allora Gesù si tolse la corona, e dopo averla conficcata nella mia testa, incoraggiandomi a ben soffrire, mi disparve. Ora, chi può dire gli acerbi spasimi che provai nel ritornare in me stessa? Ad ogni movimento di testa, i dolori si facevano sempre più acuti, e le punture le sentivo penetrare negli occhi, nelle orecchie, dietro la nuca e persino nella bocca, che si strinse in modo tale da impedirmi di poter prendere qualsiasi cibo.

In questo stato di sofferenze la duravo da due a tre giorni, e quindi senza cibo per non sentire più acerbi spasimi; e quando questi si erano alquanto mitigati e prendevo qualche cosa per ristorarmi, subito dopo il mio Gesù sensibilmente mi premeva con la sua mano la testa, e le pene venivano rinnovate con più intensità di spasimi e dolori, in modo che talvolta giungevo a perdere totalmente i sensi.

Da principio, questo stato di vittima fu per me duplicatamente[19] angoscioso, sia per ciò che soffrivo a piacimento del mio buon Gesù, sia ancora per le continue inquietudini che mi venivano da parte della famiglia, giacché questa, vedendomi tanto soffrire, e non potendo arrivare ad indurmi a prendere alcunché di cibo, si ostinarono a credere che io mi avessi[20] procurato questo male per non voler più restare in campagna e, naturalmente, attribuivano ogni rifiuto di cibo a mero mio capriccio e per fare che ci ritirassimo subito in città. Per questo duplice motivo di sofferenze la mia natura voleva risentirsi, giacché non era vero quanto mi si attribuiva dalla stessa [famiglia]; ed il Signore, poi, giustamente mi riprendeva, giacché non voleva in me questo risentimento, altrimenti mi minacciava che avrebbe ritirata la sua grazia.

20 - Sofferenze da parte della famiglia. Sommo timore e ripugnanza di Luisa che gli altri possano accorgersi delle sue sofferenze e di quanto le accade; ma il Signore fa che se ne rendano conto.

Una sera, più d'ogni altro tempo, mentre si stava a tavola, ed io in tale stato di sofferenze da non poter aprire la bocca per prendere qualsiasi cibo, la famiglia, prima con le buone e poscia con sdegno, mi spingevano ad obbedire, ma io, perché non potevo contentarla, mi misi a piangere, e per non essere vista mi recai in altra stanza ed ivi seguitai a piangere ed a supplicare il mio Gesù e la Vergine Santissima che mi concedessero aiuto e forza per sopportare tale cimento; ma mentre ciò facevo perdetti i sensi, esclamando di cuore:

“Oh mio buon Dio, che dura pena è il dover sopportare la famiglia, irritata con me per sì ingiusta causa! Deh, non permettere che mi abbiano più a vedere in questo stato di sofferenze, poiché sento tale vergogna di essere vista in tale stato, da preferire piuttosto la morte che far conoscere ciò che passa tra me e te, mio Dio. E ciò lo sento tanto vivamente in me, senza saper dire il perché, che non posso far a meno di andare a nascondermi in quei luoghi ove non possa essere veduta da anima vivente. Quando poi sono sorpresa all'improvviso, e tanto da non aver il tempo di celare le mie pene e le mie dolci ed amare lacrime, mi sento come annientare e disfare il mio essere qual neve al fuoco, ed in questo stato tutta la mia persona sente in sé un non so che di calore non naturale, che dapprima mi fa versare copiosi sudori e poi mi fa agghiacciare e tremare dal freddo. Deh, mio buon Gesù, tu solo puoi rimediare a questo mio stato, facendomi restare sempre nascosta agli sguardi altrui, e facendo credere alla famiglia che io mi apparto da loro solo per pregare e non per altro motivo; e che questo bramo, che sia solo noto a te, mio Dio”.

Mentre così mi sfogavo in lacrime, ed in preghiere e voti, Gesù si fece vedere in mezzo ad innumerevoli nemici, che gli facevano ogni sorta di insulti, e vi erano di quelli che lo calpestavano sotto i loro piedi, chi lo tirava per i capelli, ed altri che lo bestemmiavano con vituperevoli e diabolici sarcasmi. A me pareva che il mio amabile Gesù volesse sottrarsi da sotto quei fetidissimi piedi, guardando a sé d'intorno, come se andasse in cerca di qualche persona che con mano amica lo liberasse, ma mi accorgevo che non trovava nessuno che si fosse prestato all'uopo.

Considerando io, poi, il grande affronto che si faceva a Gesù, piangevo amaramente, ed avrei voluto andare in mezzo a quei lupi rapaci per liberare il mio Gesù, ma non ardivo, conoscendomi inetta, e perciò da lontano facevo fervorose istanze presso Gesù perché mi avesse fatta degna di soffrire in vece sua quelle pene, o che al meno me ne avesse fatto parte, esclamando: “Deh, o Gesù, potessi io prendere su di me queste pene per sollevarti e liberarti da questi nemici!”.

Ma mentre ciò dicevo, quei furibondi nemici, quasi che avessero intesa la mia preghiera, con impeto si avventarono contro di me, come cani arrabbiati, percuotendomi, strappandomi i capelli e calpestandomi sotto i loro piedi; ed io intanto, pur soffrendo, sentivo dentro di me un contento nel vedere che così potevo procurare a Gesù un po' di tregua; ma quei nemici, vedendomi forse così contenta, mi scomparvero, mentre Gesù mi si fece dappresso per compatire me, ed io per compatire lui, sebbene non ardivo profferire parola.

Gesù intanto, rompendo per primo il nostro silenzio, mi disse: “Figlia mia, tutto ciò che hai visto fare di me è un nulla, è un puro nulla in paragone di tutte le offese che continuamente mi si fanno dalla maggior parte del genere umano, giacché la loro cecità li tiene ingolfati nelle cose terrene, ed in modo tale da farli giungere ad essere spietati

e crudeli non solo verso di me, ma ancora verso loro stessi; hanno ripudiato ogni verità soprannaturale, col darsi a tutto potere in cerca di oro, ma questo li ha gettati nel fango di ogni laidezza, e son caduti nel totale disprezzo del loro eterno destino. Chi, o figlia, metterà argine all'inondazione di sì mostruosa ingratitudine, che si allarga sempre più nel mondo dei falsi gaudenti? Chi avrà compassione di tanta gente che mi costa sangue e vive come sepolta nel lezzo delle cose terrene? Deh, tu vieni meco a pregare, a piangere ed a riparare le offese che si fanno al Padre mio da tanti ciechi, che sono tutt'occhi per tutto ciò che sa di terra, mentre poi non hanno mente e cuore che per disprezzare e calpestare le tante mie grazie, mettendo tutto ciò che fu operato da me per loro vantaggio, sotto i loro immondi piedi, quasi fosse vile fango. Deh, sollevati almeno tu sopra tutto ciò che sa di terra; aborrisci e disprezza tutto ciò che non appartiene a me; innamorati sempre più delle cose che sanno di cielo, quindi non ti facciano più impressione gli insulti che ti vengono dalla famiglia, ora che hai visto soffrire me, insulti di gran lunga più abominevoli; ti stia solo a cuore l'onore mio ed il ripararmi dalle tante offese che mi si fanno continuamente, e poi considera la perdita di tante anime. Deh, non lasciarmi solo in mezzo a tante pene che mi straziano il cuore...! Ma sappi, però, che tutto ciò che adesso soffri è un nulla in paragone di tutte quelle pene che soffrirai in appresso; non te l'ho forse detto e ripetuto più volte, che voglio da te l'imitazione della mia vita? Vedi un po' quanto sei ancora dissimile da me. Perciò fatti coraggio e nulla temere, che così potrai giungere in certo qual modo ad aiutarmi".

Dopo questo parlare di Gesù, ritornando in me stessa, mi accorsi che ero circondata da persone di famiglia che piangevano e si turbavano tutti, temendo che mi trovassi in fin di vita; perciò si affrettarono a menarmi in città, affin di farmi osservare dai medici. Non so dire, ora, quale pena sentissi in me, nel pensare che la famiglia era conscia del male fisico che si era impossessato di me e per cui dovevo assoggettarmi alla visita medica. Mi sciolsi, quindi, in lacrime, e lamentandomi col mio Gesù gli dissi: "Quante volte, o mio buon Gesù, non ti ho detto che voglio teco patire, ma sempre però nel nascondimento? Questo è il solo mio contento, e tu adesso, perché anche di questo mi privi? Deh, dimmi tu ora, come farò a far tornare in pace la mia famiglia? Tu solo, o mio buon Gesù, puoi suggerirmi il modo da tenervi. Deh, sollevami un poco, affinché essi per causa mia non abbiano ad affliggersi tanto; non vedi quanto sono rattristati? Non senti ciò che dicono ed intendono di fare? Vi è chi la pensa in un modo, chi in un altro; chi vuole che mi faccia usare [\[21\]](#) un rimedio, e chi un altro. Sono tutt'occhi e sempre intenti sulla mia persona, in modo da non lasciarmi più sola, impedendomi così di riacquistare la perduta pace. Deh, aiutami in tante pene, una più acerba dell'altra, in guisa tale da farmi sentire mancare la vita!".

A questo mio dire, il mio buon Gesù, con tutta dolcezza, mi disse: "Figlia mia, non volerti tanto affliggere per questo, ma cerca piuttosto di abbandonarti come morta fra le mie braccia; sino a tanto che tu terrai gli occhi aperti per notare ciò che fanno e dicono le creature sul conto tuo, sappi che io non posso agire liberamente su di te. Vuoi tu, dunque, non fidarti di me? Non hai tu forse sperimentato quanto bene ti voglio? Ebbene, sappi che tutto ciò che permetto che avvenga su di te, sia per mezzo dei demoni o da parte delle creature, è diretto da me per il tuo maggior bene, che ad altro non tende che a condurre l'anima tua a quello stato ultimo a cui ti ho eletta. Voglio perciò che te ne stia tranquillamente fra le mie braccia e ad occhi chiusi, senza guardare né investigare quanto avviene intorno a te, ché all'opposto ci perderai il tempo e mai potrai arrivare a quello stato di vita a cui sei chiamata. Poi, in quanto alle persone che ti circondano, non darti alcun pensiero; usa loro profondo silenzio, sii benigna e sottomessa in tutto; fa in modo che la tua vita, il tuo pensiero, il tuo palpito, i tuoi respiri ed affetti, siano continui atti di riparazione, placanti la divina giustizia, offrendo insieme le molestie che ti procureranno le creature".

Dopo di avermi Gesù così ammaestrata, disparve. Allora mi concentrai in me stessa, e feci quanto più potetti per rassegnarmi alla Divina Volontà, quantunque alle volte piangessi amaramente, giacché fui messa dalla famiglia in tali strettezze, fino ad essere obbligata ad assoggettarmi alla visita medica, che giudicò non essere altro la mia infermità che un fatto tutto nervoso, e quindi mi vennero ordinate medicine, passeggiate, bagni freddi e continue distrazioni, e nel contempo [il medico] raccomandò a tutti che si guardassero bene di menomamente muovermi durante il periodo di assopimento, che in caso contrario mi avrebbero piuttosto spezzata anziché sollevarmi, se avessero voluto mettermi in tutt'altra posizione da quella in cui mi trovavo.

Quindi mi si suscitò dalla famiglia, in questo tempo, una tacita e finta guerra, giacché vi era chi mi ostacolava l'andata in chiesa, chi mi toglieva la libertà con la sua continua compagnia anche in casa, chi mi pressava a farmi prendere le medicine e tutti gli altri espedienti ordinati dal medico, e chi, finalmente, voleva farmi la guardia fin nella notte. Dopo di che fu facile per loro accorgersi di tutto ciò che spesso spesso mi accadeva. Dopo un lungo periodo di tempo, però, non potendone più, mi feci coraggio a lamentarmi così col mio Signore: "Oh, quanto mi è penoso, mio diletto Gesù, il modo con cui si porta meco la mia famiglia, perché è giunta a privarmi anche delle cose a me più care; difatti sono priva di tutto, ed anche dei tuoi stessi sacramenti! Chi l'avrebbe mai pensato, che io dovessi giungere a questo stato di vita, senza potermi più avvicinare a te in sacramento, sia per visitarti che per riceverti sacramentalmente? Chissà dove questo stato di vita andrà a finire! Deh, dammi tu, o Gesù, novello aiuto e forza, altrimenti la natura mi verrà meno!".

E Gesù, facendosi vedere, subito mi diceva: "Coraggio, figlia mia, sono io in tuo aiuto: che temi? Pensa che ancor io ho sofferto da parte di ogni ceto di persone, e di queste vi fu chi la pensava in un modo e chi in un altro, e tanto che le cose più sante che io facevo erano da esse giudicate sinistramente come difettose ed anche cattive, e perfino

giunsero a dirmi che io ero indemoniato, tanto che mi facevano guardare dagli altri con occhi torvi e mi tenevano fra loro di malavoglia, macchinando il modo ed il mezzo come togliermi al più presto la vita, perché la mia presenza si era resa per molti intollerabile, perché ero di riprensione per i malvagi, mentre ero di tanta consolazione per i buoni.

Non vuoi tu, dunque, renderti simile a me, che ti voglio a parte delle sofferenze che soffrii da parte delle creature?”.

Ed io a lui: “Tutto abbraccio, per amor tuo”.

21 - La croce di sapere che i propri patimenti sono noti agli altri; e questa fu anche una pena di Gesù.

Parecchi anni passai così, soffrendo sempre, ora da parte dei demoni, ora da parte delle creature, ed ora da parte di Gesù, che mi metteva a parte delle sue pene; ed in questo stato giunsi alle volte a soffrire in modo tale da vergognarmi di me stessa, e soprattutto provavo in me gran rossore di farmi vedere da qualsiasi persona. Veramente per me è stato sempre gran sacrificio il comparire in una conversazione anche familiare, anche quando mi trovavo in stato di perfetta salute; ma ora più che mai, essendo in stato di sofferenze, provo tale rossore e tale turbamento di spirito da farmi stupidire. La famiglia intanto, vedendo che a nulla approdavano le cure ordinatemi dal primo medico, procurò farmi visitare da altri ancora, che non riuscirono a farmi migliorare in salute; ed io, versando sempre lacrime amarissime, dicevo al mio amabile Gesù: “Signore, non vedi come le mie sofferenze si rendono sempre più manifeste a tutti? Non solo la famiglia, ma ancora gli estranei sanno le cose mie, ed io, che mi veggo per questo tutta confusione...”

A me pare che tutti quelli che mi vedono mi segnano a dito, come se avessi commessa qualche scelleratezza, oppure come se le mie sofferenze fossero le più contagiose, il che mi fa provare pene indicibili; e non so dirti veramente cosa è successo in me, che spesso spesso tornano ad agitarmi queste cattive apprensioni, che in fine, se si va in fondo, sono false. Deh, tu solo, o Gesù, puoi liberarmi da tale pubblicità e da tale mia apprensione; a te sta il farmi patire di nascosto; te ne prego, te ne scongiuro, per tua bontà, esaudiscimi!”.

Finse dapprima nostro Signore di non ascoltarmi, per cui si aumentarono in me le pene, ma poscia, compatendomi, con tutta bontà mi disse: “Figlia mia, vieni a me, che ti voglio consolare; hai ragione di lamentarti così, perché ne soffri, ma fa d’uopo ricordarti quanto di più ho sofferto io per amor tuo. Anche le mie sofferenze furono sino ad un certo punto del tutto nascoste; ma quando, poi, la Volontà del Padre mio volle farmi patire pubblicamente, allora prontamente andai incontro ad ogni disprezzo, obbrobrio e confusione, sino ad essere spogliato delle vesti, e nudo comparii in mezzo ad un numerosissimo popolo.

Potresti tu, ora, immaginare maggior confusione di questa? Eppure la mia natura sentiva in sé viva questa specie di confusione, ma l’occhio mio era fisso alla Volontà del Padre mio, e quella pena e sofferenza era da me offerta in riparazione delle tante offese che vengono fatte dagli uomini, col commettere le più nefande azioni al cospetto del cielo e della terra, senza alcun rossore; anzi vengono esse commesse ad occhi aperti e menandone vanto ed ostentazione, quasi avessero compiuta qualche opera grandiosa. Ed io, ad onta di tutto questo, dicevo al Padre mio: ‘Padre santo, accettate la mia confusione ed i miei obbrobri in riparazione delle tante colpe che si commettono da tanti, che sfacciatamente e senza ritegno ti offendono pubblicamente, con grave scandalo dei piccoli fanciulli; perdonate, dunque, loro, e date superni lumi, acciò vedano la bruttezza del peccato e, convertendosi, ritornino sul sentiero della virtù’.

Ora, se tu vuoi imitarmi, non devi partecipare a questa specie di sofferenze tollerate ancor da me per il maggior bene di tutti? Non sai tu che i più bei regali che posso dare alle anime che più mi si son rese care, sono le croci e le pene che tanto mi toccarono da vicino? Tu sei ancor bambinella nella via della croce, e perciò ti senti troppo debole, ma quando ti sarai fatta più grandicella ed avrai ben conosciuto quanto è prezioso il nudo patire, allora più vivo si farà in te il desiderio di patire; appoggiati, dunque, in me e riposati, che così acquisterai forza ed amore al patire”.

22 - Luisa si vede costretta a starsene a letto per periodi di tempo; si accentua l’impossibilità di mangiare. Viene chiamato per la prima volta il confessore, il quale la libera dallo stato d’impietimento.

Dopo aver passati sei o sette mesi all’incirca in questo stato di sofferenze, si accrebbero ancor di più, tanto che fui costretta a starmene a letto, giacché spesso spesso perdevo i sensi e la bocca mi si stringeva tanto, da impedirmi affatto di prendere cibo alcuno, ma appena ci riuscivo ad ingoiare qualche goccia di bevanda, che veniva rimessa subito per i continui conati di vomito, che peraltro sempre si presenta nelle maggiori sofferenze. Non venendo intanto a capo con medicinali nel corso di diciotto e più giorni di cura, si pensò di mandare per [\[22\]](#) il confessore, a scopo unico di confessarmi. Venuto questi e trovatami in quello stato quasi d’impietimento, mi diede l’obbedienza di sciogliermi da quello stato di assopimento mortale e, segnandomi di croce, [mi] aiutò a sciogliermi dall’attrito nervoso; e quando mi riebbi del tutto, mi si fece a domandare: “Dimmi, che cosa tu hai?”.

Ed io, tacendo il tutto, gli dissi solo: “Padre, questa deve essere cosa del demonio”.

Ed il confessore, senza altra interrogazione e senza alcuna esitazione, mi disse: “Non temere, che non è il demonio, e se lo fosse, il padre, in nome di Dio, lo discaccerebbe da te”.

Indi, riuscì a darmi il solito moto alle braccia, a farmi aprire liberamente la bocca ed a farmi prendere alcunché di

ristoro. Ritiratosi poi il confessore, mi misi a considerare che tutto ciò che si era operato in me era d'attribuirsi alla santità di questo santo sacerdote, e lo tenni quasi per miracolo, tanto che fra me stessa, nel pieno mio contento, dicevo: “Vedi un po’, se l’avessi durata in quello stato poco altro tempo, certo che avrei dato termine alla mia vita, mentre ora mi sento rinata a novella vita”.

Ne ringrazio sempre e ringrazierò Iddio che, mercé la santità di questo suo ministro, mi ha ridonata la sanità. Non posso però celare che in quello stato di morte ero del tutto rassegnata, e che ora, pur vedendomi libera, non provi un certo rinascimento di non essere già morta; ma il Signore non lo permise, giacché aveva da compiere i suoi disegni su di me, e perciò in giornata diede segno di volermi vittima perenne, col farmi sorprendere di tanto in tanto da quello stato di prima, ma mi riavevo però da me sola. Poscia mi rimisi in salute, e scesi per un altro periodo di tempo alla chiesa, per adempiere ai miei doveri religiosi[23]. In questo frattempo, nel comunicarmi, [ricevendo] Gesù in sacramento, quando dovevo essere messa a parte delle sue pene e sofferenze, Gesù me lo diceva, e tante volte mi determinava l’ora in cui doveva egli venire a comunicarme; il che, preannunziato e poscia comunicato da Gesù e da me sofferto, non pensavo di dirlo al confessore, giacché credevo che al solo pensiero di volerlo manifestare sarei divenuta l’anima più superba di questo mondo, ancorché avessi scorta della santità nel mio padre spirituale, e ciò per un pezzo di tempo, giacché dallo stato di sofferenze partecipate da Gesù mi riavevo senza alcun aiuto umano, ma tutto lo faceva Gesù. Dopo avvenne che Gesù, nel comunicarmi le sue pene e dolori, non più potetti come prima riavermi da me stessa, tanto che la famiglia dovette di nuovo, un giorno, mandare per il confessore, il quale, dopo avermi fatto riacquistare i sensi, mi disse:

“D’ora innanzi, quando scenderai in chiesa, o prima di comunicarti o dopo che avrai terminato il ringraziamento, vieni al confessionale affinché ti dia la benedizione di grazia, per farti sempre riavere dallo stato di sofferenza, senza che io venga in casa tua”.

23 - Una nuova croce durissima per Luisa: la soggezione, come vittima, alla potestà dei sacerdoti. Sofferenze penosissime che ebbe da sopportare da parte loro.

Una mattina, fra le altre, il Signore, dopo che mi feci la santa comunione, mi fece capire che in giornata sarei stata sorpresa da quello stato di assopimento totale, giacché m’invitava a tenergli compagnia col partecipare alle sue pene, che soffriva per le offese dei malvagi uomini. Ed io, conoscendo che il confessore non era in città, subito gli dissi: “Mio buon Gesù, se vuoi comunicarmi le tue pene, tu stesso dovrai avere la bontà di farmi riavere, che in caso contrario la famiglia non potrà mandare per il confessore, perché questi trovasi in campagna”. Il Signore, tutto bontà, mi disse: “Figlia mia, la tua fiducia deve essere posta tutta in me; statti tranquilla e tutta fiduciosa e rassegnata, perché l’una e l’altra cosa, riposte in me, rendono l’anima luminosa, facendo stare a posto tutte le altre passioni, di modo che, attirato io da quei raggi di luce, da me stesso comunicati, prendo possesso dell’anima e la informo tutta in me, per farla vivere della mia stessa vita”.

Al suo dire non potetti opporre il mio, e dovetti perciò rassegnarmi alla sua Santa Volontà, ed offrii la comunione già fatta, come l’ultima della mia vita; dando, quindi, l’ultimo addio a Gesù in sacramento me ne uscii di chiesa, e sebbene rassegnata, sentivo pur nonostante un certo sconforto in me, pensando a ciò che stava per succedermi; perciò tutto quel giorno non feci altro che piangere e pregare il Signore che mi avesse comunicata novella forza per farmi riavere, in caso che fosse[24] per alienarmi dai sensi. E di fatto, in quel giorno stesso fui sorpresa da quello stato mortale, che mi riuscì troppo amaro, poiché con una croce nuova e pesantissima mi trovai ridotta in tale stato; [croce] che io stessa giudico e stimo come la più grave e pesante di quante altre ho dovuto subire sino a questo momento.

Mentre rientrai in quello stato di mortali sofferenze, mi rassegnai tutta a fare la Volontà di Dio e a dispormi a ben morire. La famiglia, intanto, vedendomi in quello stato, e tanto soffrire, cercò di mandare per un altro sacerdote, [che] chissà avesse voluto usarmi la carità di farmi riavere; ma chi per un verso e chi per un altro, quasi tutti, domandati a prestarsi, si rifiutarono a venire in casa, e dovetti così passare la bellezza di dieci giorni in quel continuo impietramento di vita mortale, ma senza morire. Finalmente, all’undicesimo giorno, si prestò il confessore[25] a cui ero andata a confessarmi per la prima comunione, quando ero ancor piccina. Questi venne e mi fece riavere, come l’altra volta mi aveva fatto rinvenire il mio proprio confessore. In questo rinvenimento compresi due cose: l’una, che non era la santità sola del sacerdote che mi faceva riacquistare i sensi, ma soprattutto la potestà data da Dio al sacerdote, come suo ministro; e la seconda cosa che appresi fu nel ravvisare i disegni di Dio su di me, che era[26] per involgermi nella rete soggettiva dei suoi ministri. Da qui mi ebbi una lunga guerra da parte dei sacerdoti; e vi fu, infatti, chi disse essere lo stato mio, tutto finzione, e ciò per farmi tenere da santa; chi diceva di essere io meritevole di bastonate, per cui non avrei dovuto più cadere in quello stato di vero infingimento; chi mi credeva indemoniata, e chi molte altre cose ancora, di cui il tacere è sempre bello; e perciò io non sapevo come fare, giacché se la famiglia si faceva un dovere per non farmi stare tanto a penare in quello stato, e ne andava in cerca di qualche sacerdote per farlo venire, lo sa Iddio a quali strani rifiuti fu essa sottoposta, tanto che non ne poteva più, e specie la mia povera mamma, che per me ha versato un fiume di amarissime lacrime. In quanto a me, taccio; dico solo che il Signore voglia perdonare tutti coloro che mi hanno dato motivo di più soffrire, e voglia ricompensare centuplicatamente quelli che hanno meco sofferto, specie la mamma mia.

S'immagini, dunque, quanto amara mi è riuscita quella soggezione, che per riavermi debba avere assoluto bisogno del sacerdote. Lo sa Iddio, quante volte non lo abbia io pregato, versando amarissime lacrime, perché mi avesse liberata da sì dolorosa soggezione al suo ministro! E quante volte non gli ho resistito quando era per chiedermi lo stato di vittima, volendo che avesse accettato su di me le sue acerbissime pene? Facevo allora, più che mai, violenza a me stessa per resistere, dicendo al mio buon Gesù: “Signore, allora accetterò lo stato di vittima, a cui tu mi chiami, quando mi avrai promesso che tu stesso mi farai riavere senza la venuta del sacerdote, altrimenti non voglio sottopormi ad un sì pesante giogo”.

E resistetti così, per quanto potetti, sino al terzo giorno; ma chi può resistere a Dio, se incondizionatamente egli lo vuole? Nei tre giorni di resistenza usata verso il mio Dio, uscivo spesso in queste espressioni contro le sue promesse, dicendogli con calde ed amare lacrime: “Signore, tu non stai più alla tua parola datami. Come, dicevi che il tutto si sarebbe svolto tra te e me sola, ed ora vuoi far sottentrare un terzo per farmi riavere, per cui sarò costretta a far conoscere ciò che passa tra te e me? E dire, poi, che questo non è condiscendente a venire quando tu mi metti in condizione di non potermi riavere. Non hai tu notato i tanti strani rifiuti ed umiliazioni che la famiglia ha dovuto subire, a torto, dai sacerdoti, che nulla ci credono? Si può, certamente, farne a meno, e così staremo contenti; contenta cioè io, nell'accettare le tue sofferenze su di me, quante volte tu lo voglia, e nel tempo stesso più contento ancora sarai tu stesso, che mi farai riavere quando lo vorrai, ed in questo modo non potrai essere scontento di me, perché sarai contento della mia condiscendenza a fare il tuo Volere”. Ma per quanto io dicessi, Gesù taceva e, fingendo ascoltarmi, sembrava che avesse voluto esaudirmi in tutto, che, secondo me, era giusto e santo; ma invece prese a dirmi: “Figlia mia, non temere; io son quelli[27] che dà le tenebre e quelli che dà la luce; ora è stato il tempo delle tenebre, ma il tempo della luce presto verrà. Sappi, ancora, che è mio solito di manifestare le mie opere a mezzo dei sacerdoti; ad essi ho dato la potestà di ben conoscere, giudicare ed incoraggiare l'anima a proseguire senza perplessità, se il tutto è secondo il criterio della rivelazione, oppure a far sospendere e tralasciare tutto quello che ritenga non essere, a seconda del criterio di esse rivelazioni”.

È inutile dire che al parlare di Gesù dovetti ammutolire e, a torto collo, senz'altro assoggettarmi al suo espresso Volere; ma posso però tacere ora, a chi sono obbligata di manifestare il tutto in precetto di obbedienza, quante stranezze e contraddizioni ho dovuto sopportare nel corso di quattro anni circa? E ciò sia detto da me perché così mi viene comandato, e non [per] fare appunto a quei sacerdoti che in questo periodo di tempo mi assoggettarono a prove durissime: basta dire che si giunse a farmi stare in quello stato di sofferenze, d'inabilità, di immobilità e d'impietramento, sino a diciotto giorni continui, e giù di lì, che fu per me veramente stato di morte senza morire, giacché inabilitata a qualsiasi moto non potevo prendere né una goccia d'acqua, né soddisfare alle naturali necessità; fu insomma darmi, ancor vivente, come morta nelle mani dei sacerdoti, che a loro piacimento ed a marcio mio dispetto mi facevano star vivente in stato di vera morte.

Iddio solo sa quello che passai in quei quattro anni di vero martirio. E quando qualche sacerdote si compiaceva di chiamarmi a vita, non usava nemmeno la carità di dirmi: “Abbi pazienza, fa la Volontà di Dio...”, ma in vece rimbrotti e ramanzine, che si fanno talvolta ai capricciosi ed ai disubbidienti, che con l'agire a loro proprio talento si son poi trovati nella via del male.

24 - Luisa si piega con la grazia alle pene e contraddizioni che le vengono dai sacerdoti. Gesù, servendosi dell'epidemia del colera, la mette sul lucerniere, facendo pubblica la sua condizione di vittima.

Oh, quanto sono stata cattiva e lo sono tuttora, perché risento ancora vivamente quando mi si dà la taccia, sebbene a torto, di anima capricciosa e disobbediente! Se io volessi investigare la ragione per cui, pur non volendo risentirmi, lo sento però sempre vivo in me, dovrei trovarla nella causa efficiente di essere molto dissimile ancora, nel mio pensare ed agire, da quello del mio sempre amabile Gesù. Egli, che in tutta la sua vita è stato veramente il bersaglio in ogni specie di contraddizione, non ha mai serbato in sé il minimo risentimento, ma sempre imperturbato ha dovuto con piena calma sopportare in pace insulti sopra insulti, affronti sopra affronti, e questi, innumerevoli e per tutto il corso della sua vita; ed io, invece - ho pur vergogna a dirlo - ho versato chissà quante volte amarissime lacrime, e [mi sono] lamentata col mio dolcissimo Gesù, sino a risentirmi con lui ed a fargli, per quanto più potevo, resistenza, per fare che non mi assoggettasse alle sue aspre pene e sofferenze, per non essere colpita al vivo dall'ingiusta taccia di capricciosa e disobbediente. Ma quanto è stato buono il Signore verso di me, miserabile e cattivella, che ad onta della mia resistenza, fingendo dapprima di non più curarmi e nulla dicendomi, si allontanava, ma per poco, ché tosto all'improvviso veniva a sorprendermi nella mia desolazione causata dalla sua lontananza, e mentre con le sue dolci moine e carezze m'induceva a compiere il suo Santo Volere, facevami cadere di nuovo fra le braccia della mortale sofferenza, comunicatami direttamente dal mio amabile Gesù; e quando veniva il confessore[28] a farmi rinvenire, questi, con tono severo, mi diceva: “Non voglio che tu vi ricada più in questo stato”.

Ed io, menomamente risentita, gli dicevo: “Padre mio, non sta in mio potere di cadere o non cadere in questo stato di assopimento mortale. È vero che sono capricciosa, disobbediente e buona a nulla, ma dico la verità, che la pena più straziante per me è il non poter obbedire; e con ragione, padre mio, sento questa pena, perché mi vedo priva di quella virtù che è stata la gemma più fulgida e preziosa del mio Gesù, senza della quale non sarò mai a lui gradita.

Oh, quanto mi dispiace e che pena io provo nel vedermi tanto dissimile da lui! Che bene può fare, qual bene operare un'anima disobbediente?"

A tali umilianti parole, che mi uscivano dal fondo del cuore, in cui sentivo palpitante d'amore il mio diletto Gesù, il confessore con qualche parola d'incoraggiamento mi lasciava, quasi più contento delle altre volte innanzi venuto. Malgrado, però, l'incoraggiamento avuto poco anzi, malvolentieri opinavo che, se il Signore non mi avesse accertata che mi avrebbe egli stesso liberata dall'anzi detto stato senza dell'intervento del confessore, pur accettando su di me le sue pene e sofferenze in riparazione di tanti peccati che si commettono continuamente dalla maggior parte degli uomini, ero disposta ad opporgli ogni resistenza, affine di ottenere quanto io mi proponevo. Ma se la creatura propone in un modo, Iddio, nella sua imperscrutabile sapienza, fa in modo che si eseguisca, dalla stessa, tutto ciò che ha disposto su di lei.

Fece quindi Iddio, in questo periodo di tempo, che il colera incominciasse di giorno in giorno ad infierire sempre più, tanto da intimorire la nostra buona cittadinanza[29]; ed io un giorno, più che mai, mi misi con fervore a supplicare il Signore che avesse fatto cessare questo flagello della giusta ed inesorabile ira di Dio, sdegnato a causa degli innumerevoli affronti commessi dai malvagi uomini. Mentre, dunque, così pregavo, mi si fece vedere il mio amabile Gesù, che mi disse: "Ebbene, io sono per contentarti, purché tu voglia offrirti vittima di riparazione, soffrendo ben volentieri quanto di grave ed affliggente sarà trasmesso all'anima ed al corpo tuo".

Io, allora, a lui: "Signore, se il male passasse tra te e me, sarei prontissima ad accettare tutto ciò che tu voglia fare su di me; all'opposto, non posso, ché tu ben sai come la pensano e si conducono i sacerdoti verso di me".

E Gesù, molto benignamente, mi rispose: "Figlia mia, se avessi voluto opinare su ciò che gli uomini erano per fare sulla mia umanità, certo non avrei operato la redenzione del genere umano, ma invece io non ebbi altro intendimento che la loro eterna salvezza. Fu l'amore grande che mi divorava, che mi fece fare il sacrificio di tutto e di tutti; e quelle stesse pene e sofferenze, quegli stessi dolori e dispiaceri che le creature ingiustamente mi davano col loro pensare ed agire contro di me, io li offrivo all'eterno mio Genitore per la loro eterna salvezza. Ti sei dimenticata che io voglio da te l'imitazione della mia vita? Sappi che per imitarmi in tutto ciò che feci nel corso di 33 anni, non solo devi assoggettarti ai miei travagli, alle contraddizioni, pene, dolori e sofferenze di morte, ma ancora devi subirle in quel modo che furono sopportate da me. A questa condizione si chiede da te l'imitazione della mia vita, se lo vuoi; altrimenti, imitarmi a tuo piacere, non è né sarà mai di mio gradimento tutto ciò che potrai fare. L'atto più bello ed a me più gradito è quello fatto incondizionatamente dall'anima, in quanto che si assoggetta in modo da non aver più la sua volontà nell'agire, ma in tutto e per tutto dipende dalla Volontà mia; procura tu, dunque, di fare quest'atto eroico di morire alla tua volontà e di vivere sempre nella mia, affinché io possa trovare in te le più gradite compiacenze. Per ora voglio che ti renda vittima di amore, di riparazione e di espiatione per quelle stesse persone che non solo ti sono contrarie, ma ancora di gran molestia, considerando che essi sono figli miei, redenti col mio proprio sangue, e se tu veramente sentissi amore, dovresti anche assoggettarti a dare tutto per la loro salvezza".

A questo giusto parlare di Gesù, potevo io opporgli resistenza? Ed è perciò che accettai quello stato di vittima a cui mi voleva. E difatti, sino a sera fui sorpresa da quello stato di sofferenze, da lui comunicatemi, ed in cui vi rimasi per ben tre giorni, senz'affatto riavermi. Riavutami dopo, non s'intese più parlare del colera, tranne che a pochi folleggianti, che dovettero pagare il loro contributo alla morte. Però la maggior parte dei cittadini furono scossi da questo flagello di Dio, tanto che il confessore, quando venne a farmi riavere, scherzevolmente mi si fe' a dire: "In questi passati giorni, è stato tra noi un grande missionario, il quale ha fatto molto bene nel suo ministero di predicatore; si son viste, infatti, ai nostri piedi prostrarsi certe facce, che forse in vita loro non si erano mai degnate di passare nemmeno davanti ad una chiesa, essendo state sempre restie ad ogni sentimento religioso, mentre alla chiamata di questo eccellente predicatore si sono arresi alla grazia, di[30] cui hanno prodotto[31] frutti di vita eterna".

A questo, mi feci a domandare dove questi predicasse; ed egli: "Non solo in tutte le chiese, ma ancora fuori di queste, cioè in piazza, nei circoli, nelle botteghe, in casa; insomma, in tutti i luoghi arrivò la sua potente parola, e con tale unzione di grazia che molti si son ridotti a penitenza".

Ed io: "Come si chiama costui?". Egli mi rispose: "Porta un bel nome; da tutti si fa appellare Don Coletto, flagello di Dio", volendo indicare il colera.

25 - Cambio di confessore. La prima ubbidienza che il nuovo confessore le ingiunse fu l'assoggettarsi come vittima alle sofferenze, soltanto con la sua autorizzazione.

Un'altra mortificazione stavami intanto preparando il Signore, la quale venne a colpirmi dopo il suddetto colera, e fu quella di dovermi assoggettare al rapido cambiamento del confessore, che essendo religioso fu chiamato dai suoi superiori alla vita più ristretta del convento; ed io, che ero contenta di lui, giacché sin qui è stato l'unico che non mi abbia dato da soffrire, giacché tutto quel chiasso che di sopra ho accennato fu fatto dagli altri sacerdoti e mentre questi stava in campagna, specie nel tempo che serpeggiava il colera, a dire il vero ne soffrì molto all'annuncio di questa partenza; non già che ci avessi il più piccolo attacco, ma solo perché mi trovavo nella grande necessità di ricorrere a lui, e come[32] più facile a prestarsi alla carità di farmi riavere. Addoloratissima, dunque, feci ricorso al

Signore, manifestandogli la mia acerba pena.

E Gesù, al solito tutto dolcezza, mi disse: “Figlia mia, non volerti affliggere per questo; essendo io il padrone dei cuori, posso volgerli e rivolgerli come a me pare e piace. Se egli, come confessore, ti ha fatto del bene, non é stato altro che un mio messo che da me riceveva il tutto, e a te lo dava come io disponevo; e così farò per gli altri: li disporrò cioè a venire da te, e darò loro tutte quelle grazie che serviranno all’uopo. Di che, dunque, tu temi? Figlia mia, quante volte ho da ripeterti che sino a tanto che tu avrai occhi per mirare, ora a destra ed ora a sinistra, posando ora su questa ed ora su quest’altra cosa il tuo sguardo, non potrai camminare bene e speditamente nella via del cielo? Se non lo fisserai solo in me, andrai sempre zoppicando; l’influsso della mia grazia non si potrà da te eseguire; perciò voglio che con santa indifferenza te ne stia riguardo alle cose che ti circondano, ma sempre però intenta a compiacere me, eseguendo tutto ciò che voglio da te; altrimenti non potrai avere sugli altri la preferenza nello stato di vittima”.

Riflettendo bene sulle parole ascoltate dalle labbra di Gesù, il mio cuore acquistò tale forza che non feci più caso dell’allontanamento del confessore, pur avendo fatto tanto bene all’anima mia. Iddio m’ispirò, quindi, di assoggettarmi alla direzione di colui che mi confessava^[33] quando io ero ancor fanciulla, e di questa scelta non mi sono mai pentita, anzi, spesso spesso ho esclamato verso Dio: “Sii sempre benedetto, o Signore, che mi hai confusa, giacché ti sei servito di ciò che a me compariva contrario e quasi dannoso all’anima mia, mentre tutto considerando è riuscito un fatto meraviglioso per la tua maggior gloria e per il bene dell’anima mia. Sempre così, mio Dio!”.

Ed invero avvenne che a questo ministro di Dio, da lui proposto e da me chiamato, io cominciai ad aprire il mio cuore, che era stato sempre chiuso a tutti gli altri confessori, i quali, per quanti sforzi ed insistenze mi avessero fatte, e per quanto io stessa mi sforzassi ad aprire il mio interno, pur non so dire quale restringimento di cuore sentivo in me, per cui rimandavo di volta in volta [l’aprirmi], sino a questo punto, poiché al solo pensiero di dover dire ad altri cose che passavano fra me e Gesù, provavo in me tale rossore e ritrosia, che era lo stesso come se dovessi dire i più laidi peccati, che per grazia di Dio non conosco, né ho avuto mai sentore. A questo [confessore], invece, in parecchie volte mi aprii in modo da fargli conoscere tutto minutamente, benché senza ordine. Se mi si domandasse la ragione per cui avevo sentita tanta ripugnanza nell’aprirmi prima, per tutta risposta direi: ‘non so dirlo’; se da parte del confessore, credo di no, perché egli era così buono, fiducioso e tanto paziente nel sentirmi, che avrebbe presa cura esattissima dell’anima mia, qualora fossi stata disposta ad aprirmi con lui delle cose che passavano tra me e Gesù; egli era tutt’occhi su di me, affinché camminassi per la via dritta della virtù. Da parte mia, non lo credo nemmeno, poiché sentivo nell’anima sì grave incubo da sentirne tutta la volontà di liberarmene, ed ancora l’ansia di sapere come egli la pensasse al riguardo; ma ciò, lo ripeto, mi fu impossibile di farlo. Ritengo, perciò, che la ragione per cui non abbia potuto aprirmi prima di ora, sia stata per sola permissione e Volontà di Dio, per poi obbligarmi a riferire tutto il corso della mia vita all’attuale confessore di cui sto parlando. Questi però aveva un’attitudine tutta speciale a saper penetrare non solo nel mio interno, ma quanto^[34] piena volontà e pazienza nel sentirmi, per cui, trovando io in lui questa buona disposizione, a poco a poco mi feci coraggio ad aprirgli tutto il mio interno, facendogli leggere come su di un libro, foglio per foglio, anzi parola per parola, tutte le grazie che il Signore mi aveva comunicato, tanto più che il mio buon Gesù molte volte s’impondeva a farmi manifestare tutto ciò che mi diceva e succedeva in me; e quando alle volte sentivo gran ripugnanza a manifestare qualcosa, tosto mi riprendeva vivamente, sino a minacciarmi che si sarebbe ritirato; e perché il dirmi ciò era lo stesso che farmi sentire la pena più atroce, per il timore che mi abbandonasse, ogni difficoltà fu da me superata, facendo in verità molta violenza a me stessa.

Lo stesso dico da parte del confessore, che era sempre intento a domandarmi, ora una cosa ed ora un’altra. A volte, infatti, mi domandava donde avvenisse quel mio assopimento, quale la causa, quali gli effetti; e talvolta, vedendomi restia, mi comandava in precetto di obbedienza, mettendomi innanzi il timore che potessi vivere nella più diabolica illusione, mentre dicendo tutto - soggiungeva - “saremo entrambi più sicuri e tranquilli, giacché il Signore non permette mai che un suo ministro, che voglia agire rettamente nella ricerca della verità, si possa ingannare, quando l’anima è obbediente”. Altre volte, poi, sembravami riguardo a ciò, che Gesù ed il confessore se la intendessero fra loro prima che Gesù mi avesse assoggettata a qualche sofferenza, giacché mi accorgevo che il confessore, nel domandarmi, era già a cognizione della verità, per cui dicevo fra me: “È meglio dirla questa cosa anziché tacerla, tanto più che egli già la conosce, e come onninamente è avvenuta in me; ma se la tacesti, chissà che non sarebbe spinto a cambiare il suo metodo di direzione”.

Tutto questo, invece, non avveniva nel confessore degli anni passati, il quale non solo non mi faceva nessuna domanda, ma nemmeno cercava d’indagare la verità riguardo allo stato d’impietramento che avveniva in me, né se ciò avvenisse per opera di Dio o del demonio, oppure se fosse un fatto tutto naturale, cagionato da infermità corporale. In una parola, niente egli domandava, e niente io dicevo; ma aveva però sollecita ed instancabile cura d’investigare se fossi o no rassegnata alla Volontà di Dio, nel sopportare le croce che il Signore mi aveva mandata; e ne soffriva tanto, quando non mi trovava del tutto paziente a sopportarla. Mentre il secondo confessore che prese la mia direzione, come seppe da me che il Signore, nel farmisi vedere, mi domandava se volevo assoggettarmi a quello stato di vittima, prima di ogni altra cosa m’ingiunse che io dovevo dire a Gesù, prima di accettare lo stato di sofferenza: “Signore, non posso né devo accettare il patire a cui vuoi assoggettarmi, se prima non ho licenza dal

confessore. Se vuoi, va prima da lui, e domandagli il suo consenso, affinché non abbia a risentirsi meco”.

26 - Gesù sollecita Luisa ad offrirsi come vittima perpetua, in continuo stato di sofferenza, per risparmiare gli uomini da nuovi meritati castighi, e specie da una guerra, e per preparare la via, così, a nuove grazie di santificazione per lei.

Una mattina, quindi, dopo la comunione, mi disse il mio amabile Gesù: “Figlia mia, le iniquità che si commettono dagli uomini sono tali e tante, che la bilancia della mia giustizia ha eccessivamente trasmodato la sua equilibratura[35]. La preponderanza del male mi fa uscire fuori con l’equiponderanza[36] dei flagelli che verserò su di loro, specie una fierissima guerra, in cui e per cui farò della carne umana strage inaudita. Ah, sì - proseguiva piangendo - ho dato loro i corpi, acciocché fossero tanti santuari in cui potessi spesso spesso deliziarmi, ed invece li hanno cambiati in cloache di marciume, di cui è tanto il fetore, che mi hanno costretto ad allontanarmi totalmente da loro! Ecco, figlia mia, la ricompensa a tanto mio amore ed a tante pene sofferte per loro! Chi mai al mondo è stato sì largo nel beneficiare, ed ora nell’indugiare tanto alla giusta vendetta? Ah, nessuno è stato simile a me! Qual è intanto la causa di tanto loro pervertimento? Non altro, figlia mia, che il troppo bene che ho sempre nutrito per loro; ma ora proverò a ridurli al loro dovere coi più spietati castighi”.

A questo doloroso parlare di Gesù, il mio cuore si sentì traboccare di amarezza e spezzare ancora per il dolore, nel considerare che un Dio così buono debba essere tanto vilipeso dagli ingrati e malvagi uomini, per cui lo costringevano, per schivarli, a nascondersi nel mio cuore come luogo di rifugio. Eppure, chi può dire ora tutta la pena ed amarezza che sentivo in me nel pensare che questi erano per essere castigati dal flagello della guerra, per cui mi pareva come se io stessa dovessi soffrire? E di più sentivo una gran brama di sopportare io quei castighi, anziché vedere soffrire altri, pene, dolori e morte di guerra. Cercai, quindi, di placarlo con ogni modo di compatimento, per quanto fu in mio potere, e poscia gli soggiunsi:

“O sposo santo, risparmia loro i flagelli che la tua giustizia tiene preparati, e se la molteplicità delle loro iniquità è così grande, come tu dici, v’è ancora il mare immenso del tuo sangue in cui puoi farli tuffare; così essi usciranno purificati e la tua giustizia resterà soddisfatta. Per ora e per sempre, se non hai luogo dove deliziarti, vieni ognora in me, che ti offro tutto il mio cuore affinché trovi in esso riposo e delizia, sebbene, ho purtroppo da aggiungere che ancora il mio cuore è come una sentina di vizi; ma sono disposta, mercé la tua efficacissima grazia, a purificarlo ed a farlo divenire come tu lo vuoi. Deh, mio bene, placati, che se fosse necessario ed utile anche il sacrificio della mia vita, oh, quanto volentieri lo farei, purché potessi vedere le tue immagini risparmiate dal tuo fiero flagello!”.

Gesù allora, troncandomi la parola, riprese a dirmi: “Figlia diletta del mio cuore, se volentieri ti offri a soffrire, non già come per il passato, cioè ad intervalli di tempo, ma in continuazione, io certo risparmierò gli uomini; ma sai come? Ti metterò in mezzo, tra la mia giustizia e le iniquità degli uomini, e quando metterò mano alla mia giustizia col mandare fulmini di flagelli per punire le iniquità di questi, trovandoti tu in mezzo, sarai colpita tu da quelli, e resteranno gli uomini immuni dai colpi della mia giustizia. Se vuoi condiscendere a tanto, sono pronto a risparmiare gli uomini; diversamente non potrai vedermi placato, né io potrò più a lungo astenermi”.

Restai sbigottita e tutta confusa, tanto che la natura fremeva e tremava, ma vedendo che Gesù attendeva da me una risposta affermativa o negativa, gli dissi, quasi costretta a parlare: “O mio divinissimo sposo, da parte mia sarei disposta a qualsiasi sacrificio, ma come si rimedierà da parte del confessore, se venendo di tanto in tanto m’ingiunge di non dovermi assoggettare al patire senza un previo suo consenso? Sarà, ora, possibile che venga tutti i giorni, se mi assoggetti senza la sua obbedienza? Se, poi, vuoi che mi sottoponga a compiere questo sacrificio senza della sua obbedienza, sono pure pronta, purché il riavermi dipenda non da lui, ma da te solo, mio sommo bene”.

Allora Gesù, vero sposo di perfettissima obbedienza e che tutto ha sacrificato per il massimo decoro di questa virtù, mi disse: “Non sia mai, figlia mia, che si agisca contro questa mia sposa di sangue; piuttosto portati dal confessore e domandagli la sua obbedienza. Se egli vorrà sentirti, gli dirai per filo e per segno tutto ciò che ti ho detto, ed in più aggiungerai che tutto ciò non sarà soltanto per il bene delle creature attualmente viventi nel peccato, ma ancora per il bene di quelle che sono per venire al mondo, e soprattutto per il tuo massimo bene che ti assoggetti a queste non interrotte sofferenze, quasi mortali, giacché in questo futuro stato a cui stai per sottoporli, mercé l’ubbidienza, ti purificherò in modo tale, che l’anima tua sarà fatta degna di elevarsi a formare meco il mistico spotalizio, e dopo tutto questo farò l’ultima tua trasformazione in me, da divenire ambedue insieme come due ceri liquefatti al medesimo fuoco, che trasfusi uno nell’altro diverranno un solo corpo, e così uniti per l’unico pensiero, per l’unico amore e per la stessa opera di riparazione, ci trasformeremo io in te e tu in me, in modo tale da restare tu crocifissa in me, con me e per me... Non saresti tu contenta se potessi tu dire: ‘Gesù, mio sposo, è crocifisso in me, ed io, sua sposa, crocifissa in lui’? Allora sì che potrai dire che non vi è cosa che ti renda dissimile da Gesù”.

Persuasa, quindi, della ragione espostami da Gesù, quando venne il confessore gli manifestai tutto ciò che avevo udito da Gesù, ed ancor quello di volermi fare soffrire senza limiti di tempo, il che, se fu da un canto tenuto da me per vero, dall’altro mi convinsi che le dette sofferenze avrebbero avuto la durata di una quarantina di giorni e non più. Ma purtroppo, da quel giorno sino al momento che scrivo sono passati dodici anni che continuo in questo stato di sofferenze, e chissà quanto la durerò ancora![37]

Ne sia sempre però benedetto il Signore, e siano sempre adorati i suoi inscrutabili giudizi! A me resta a dire che se avessi compreso che avrei dovuto passarmela continuamente a letto, non mi sarei, forse, sì facilmente assoggettata allo stato di vittima perpetua, giacché la mia natura si sarebbe talmente spaventata che difficilmente avrei avuto il coraggio di sottopormi ad un tanto sacrificio; ed altrettanto posso dire, senza dubbio, del confessore, il quale, se avesse conosciuto il sacrificio che gli toccava di fare tutte le mattine per farmi riavere, non avrebbe certo accondisceso a farmi stare sino a quel tempo che avesse voluto Iddio.

Posso ancora asserire che sono stata sempre amante di questo mio dolce patire, e sempre più rassegnata, [sia] quando sono stata in continue pene, dolori e sofferenze, che quando ne ero priva. Eppure, quando incominciai a vivere nello stato di vittima perenne, non conoscevo ancora la preziosità della croce, poiché questa mi fu fatta conoscere dal Signore, lungo il corso di questi dodici anni.

27 - Luisa, d'ora in poi vittima perpetua, resta definitivamente a letto, sola e solo per Gesù.

Tornando ora al confessore, a cui avevo manifestato quanto l'amabilissimo Gesù voleva da me, mi disse: "Se tutto ciò che mi hai detto è veramente Volontà di Dio, ti sia concessa la santa obbedienza, ché in realtà si può fare da me il sacrificio di farti riavere ogni mattina; ché se impedimento vi è, lo trovo nel mio rispetto umano, che con la grazia del Signore sarà vinto da me".

L'anima mia molto si rallegrò allora, pensando che le creature stavano per essere risparmiate dal terribile flagello della guerra, sebbene la natura cominciasse a fremere, e tanto da farmi passare qualche giorno nella più grande tristezza. La mattina seguente, perciò, nel portarmi in chiesa, avendo ricevuto Gesù nel mio cuore, gli dissi: "Dolcissimo Gesù, vedi un po' in quale mare tempestoso è immersa l'anima mia; invece di essere in tranquilla pace per ringraziarti dei lumi dati al confessore, per cui ha creduto concedermi l'ubbidienza di eseguire quanto tu vuoi da me, tuttavia sono conturbata e molto confusa, prima, per lo stato di sofferenza a cui stai per sottopormi, e poi, e questo è più allarmante per me, è perché dovrò forse stare in quello stato senza più ricevere te, che sei la mia vita. Chi potrà, mio bene, resistere senza di te? Mi darà, forse, altri la forza a resistere, se non mi sarà data da te, che sei tutta la forza, onde possa trovare un ristoro alle mie pene e sofferenze, se non mi sarà dato di avvicinarmi a te in sacramento?".

Mentre così mi sfogavo con Gesù nel mio cuore, per la pena delle future sue privazioni, mi sciolsi in dirottissimo pianto; e Gesù allora, compatendomi e compassionandomi, affabilmente mi disse: "Figlia mia, non temere; io già conosco la tua debolezza, ed ho preparato novelle e speciali grazie che sosterranno la tua fragilità. Non sono forse io onnipotente in tutto, in modo da poter supplire in tutt'altro modo alla privazione di ricevermi in sacramento? Rassegnati adunque, e mettendoti come morta nelle mie paterne braccia, offriti vittima volontaria per riparare le tante offese che io ricevo continuamente dal genere umano; così potrai farmi risparmiare gli uomini dai meritati flagelli, ché se tu volontariamente farai il sacrificio di tutta te stessa, dandoti vittima di amore, di espiatione e di riparazione, nelle mie braccia per l'eterna salvezza di tutti, ti prometto che neppure un solo giorno ti farò stare senza venire a visitarti. Se fin ora sei stata tu che sei venuta a me, d'ora innanzi, ti assicuro, sarò io che immancabilmente ogni dì verrò a te a visitarti; queste visite potranno essere brevi; saranno però sempre salutari e di grande consolazione all'anima tua. Sei contenta? E giacché mi è nota la tua adesione alla mia Volontà, sappi che sin da questo momento sei già vittima perenne in stato di minori o maggiori sofferenze, a seconda che io lo voglia e lo richieda la riparazione dovuta alle colpe che si commettono dalle creature".

Ora, chi può dire le grazie che il Signore incominciò a farmi? Il voler narrare tutto ciò che il mio amante Gesù ha fatto a me sinora, dacché accettai il perenne stato di vittima, mi è proprio impossibile, specie se si volesse singolarmente e distintamente conoscere [dette grazie]. Dirò solo per ora, succintamente, quelle che più hanno fatto breccia sul mio cuore; e poi successivamente, come mi sarà dato ricordare, contenterò la santa obbedienza, che senza pietà mi ha imposto di narrare le più intime grazie, che per mia grande vergogna stento tanto a rivelare. E prima di ogni altra cosa dirò, circa l'anzidetta promessa fattami da Gesù, che essa è stata sempre inappuntabile, poiché dal principio sino a questo momento [non è venuta meno], e credo che lo sarà, senza dubbio, sino alla fine.

Ricordo bene che sin dal primo giorno in cui mi confisse nel letto, amorosamente mi diceva: "Diletta del mio cuore, io ti ho voluto mettere in questo stato affinché potessi più liberamente venire teco a conversare. Dapprima, infatti, ti liberai dal mondo esterno e poi da ogni occasione di trattare con le creature; indi purificai il tuo interno in modo che né più pensiero né più affetto di terra restò in te, ed in luogo di quelli vi misi pensieri ed affetti tutti celesti, traboccanti di amore verso di me; ed ora che ogni cosa ti è diventata estranea ed io teco tutto familiare, voglio immedesimarmi in modo che non solo l'anima, ma anche il corpo, possano stare a mia disposizione, e rendere l'uno e l'altra perpetuo olocausto innanzi a me. Se non ti avessi confinata in questo letticciuolo, non avresti potuto avere il bene di essere così spesso visitata da me, giacché avresti dovuto prima disimpegnare i doveri di famiglia, con grande tuo sacrificio, e poi ritirarti nell'oratorio del tuo cuore ad attendere una mia fuggitiva visita. Adesso, non più; siamo rimasti soli, e non vi è chi possa ostacolare la nostra conversazione ed ancora le vicendevoli comunicazioni dei nostri dolori e delle nostre pene, ed a mia somiglianza potrai partecipare a quanto di gioia e contento mi viene dai pochi buoni, ed a quanto di amarezze, dolori ed affanni, mi viene dai malvagi. D'ora innanzi

le mie consolazioni saranno tue, e le tue saranno mie; così pure le mie afflizioni e le tue saranno comunicate vicendevolmente, ed accomunate in modo tale da far totalmente scomparire quel ‘tuo’ e quel ‘mio’, ma il ‘tuo’ ed il ‘mio’, sarà appellato ‘nostro’. Insomma, tu prenderai interesse delle cose mie come se fossero veramente tue, ed io, a pari, delle tue che, certo, sono ancor mie, tranne che le tue imperfezioni.

Sai tu come ho fatto io e come mi comporterò teco? Al par di un re che di fresco si sia sposato ad una nobile regina, il quale, bramando starle sempre vicino, se per poco è obbligato ad allontanarsene, la sua mente ed il suo cuore sono in continuo movimento per lei, per cui cerca di sbrigare al più presto possibile ogni sua faccenda per far presto ritorno a lei; ritornato, è tutt’occhi su di lei, per scorgere se qualche ombra di amarezza vi fosse in lei; e se vuole parlarle, la fa ritirare dalle persone che la circondano, la prende seco, la conduce nelle sue stanze, vi chiude le porte e vi mette fuori [una] persona di sua massima fiducia per far loro la guardia, affinché nessuno ardisca interrompere la loro conversazione, oppure ascoltare i loro segreti colloqui. Stando così soli, tutto si comunicano tra loro, e se qualcuno imprudentemente volesse loro togliere la pace e recare qualche disturbo, sarebbe immediatamente allontanato dal re come disturbatore della sua gioia, e quindi severamente punito. Così ho agito teco, mettendoti in questo stato; guai perciò a chi volesse distoglierti dal medesimo, ché non solo mi dispiacerebbe, ma sarebbe ancora da me punito. E tu di ciò ne sei contenta?”.

28 - Gesù chiama l’anima ad una perfetta conformità con la sua Volontà; vuole in essa un distacco assoluto da tutto ed una perfetta povertà.

Se alle tante grazie che il mio diletto Gesù mi ha elargito sinora non volessi corrispondergli col più grato amore, meriterei di essere appellata col nome più abietto ad ogni razza umana; e dal cielo e dalla terra mostrata a dito alle future generazioni come l’anima più ingrata che sia esistita sinora, e come la più sciagurata fra tutti i reprobì, se non assecondassi in tutto e per tutto il suo Santissimo Volere. Ed invero, che non si direbbe d’un povero straccione che rifiutasse ad un ricchissimo signore di mettere in massa comune gli immensi suoi beni coi pochi e luridi cenci di quello, all’unico scopo di volerlo rendere padrone al par di lui, rispettando la semplice condizione di prendere conveniente cura d’interessarsi di tutto come di cosa sua propria? Diverrebbe egli, così, la favola della città, e degna di essere tramandata ai posteri, i quali, pur raccontandola, non la crederebbero vera. Così, appunto, ha fatto meco Gesù: ha messo in massa comune tutti gli infiniti suoi beni con le mie imperfezioni, e mi ha resa padrona del suo, ed egli padrone del mio nulla, a patto però che io avessi cura del suo, che elargisce gratuitamente, mentre egli, a costo d’immensi sacrifici, ha comprato da me... Cosa mai? Ho vergogna a dirlo: non solo il mio nulla, ma le stesse imperfezioni, che vuol ridurre a perfezione. Oh, quanto non gli sono obbligata! Egli, che non si è stancato mai, né si stanca, né si stancherà mai di ripetermi ogniqualvolta mi ritrova dissimile da lui: “Io voglio da te perfetta conformità alla mia Volontà, in modo che la tua volontà venga a disfarsi totalmente nella mia”.

E di più, quante volte notava in me il benché minimo attacco a cose indifferenti, dolcemente mi pressava a distaccarmi dicendomi: “Figlia mia, bramo da te un distacco assoluto da ogni cosa che non sia mia; ossia tutto ciò che sa di terra, voglio che sia tenuto da te come sterco e marciume, che ti sia orrido anche a guardarlo, perché le terrene cose, fin quando che non sono di assoluta necessità, solo a tenerle d’intorno e guardarle con compiacenza ne agghiacciano il cuore, e adombrando le cose celesti impediscono che abbia luogo quel mistico sposalizio che da un pezzo ho promesso di voler fare con te. Sappi che io nulla apprezzai delle cose di quaggiù, tranne quelle puramente necessarie; perciò mi assoggettai alla nuda povertà, che pure voglio far seguire da te, disprezzando tutto ciò che non ti sia necessario... In questo letticciuolo, con l’imitarmi nella povertà, devi considerarti più che una vera poverella, e così solo potrai dirti effettivamente povera; mai entri in te la brama di acquistare, perché voglio che in te ci sia la vera povertà affettiva, con cui nulla brami, nulla prenda se non ti fosse puramente necessario, e di questo, ancora, ringrazia prima me e poi i tuoi largitori. Voglio perciò che d’ora innanzi te ne stia a quello che ti viene dato, senza altro domandare, perché potrebbe esserti d’impiccio alla mente, desiderando quella cosa che non ti venisse data; ma con santa indifferenza rimettiti alla volontà altrui, senza pensare se ti venisse bene o male”.

E ciò, in pratica, a dir vero, mi costò da principio il più grande sacrificio, ma subito mi avvidi che senza pensare a questa o a quella cosa e senza nulla chiedere, mi veniva data, quando ne avevo veramente bisogno.

29 - Una nuova croce di Luisa: il rimettere sempre assolutamente il cibo, ed insieme il patimento della fame. Il confessore le proibisce di continuare nello stato di vittima.

Superata intanto questa difficoltà, il Signore volle sottopormi ad un’altra prova più penosa, che è la seguente: per le continue sofferenze che mi venivano direttamente comunicate da Gesù, io ebbi a soffrire continui conati di vomito ogniqualvolta prendevo cibo; ora, in questo stato, mentre mi veniva dato dalla famiglia qualcosa di cibo, e che immediatamente rigettavo, mi sentivo talmente illanguidire lo stomaco da non potersi dire; ma ricordandomi quanto Gesù mi aveva detto: “Statti a quello che ti viene dato”, non ardivo chiedere altro, tanto [più] che sentivo in me tale vergogna come se la famiglia dovesse rimproverarmi col dirmi: “Come, hai ora appena vomitato, e vuoi già di nuovo mangiare?”.

Per questo dicevo tra me: “Nulla chiederò se prima non me lo porteranno da loro stessi, altrimenti il Signore ci penserà”.

E così me la passavo, contenta di poter soffrire qualche cosa per amor di Gesù, offrendo tutto in riparazione di quante offese si commettono con le golosità. Il confessore, poi, non so perché, sentendo che venivo presa da conati di vomito, m'ingiunse di prendere tutti i giorni il chinino, il quale mi stuzzicava maggiormente l'appetito, ma non potendo prendere alcun cibo senza che mi venisse dato, io mi sentivo straziare lo stomaco, in modo tale da sentirmi in stato di morte senza mai morire; e tutto questo mi durò per circa quattro mesi, fino a quando il mio diletto Gesù m'ingiunse: “Dirai al confessore che non ti faccia prendere né cibo né chinino ogniqualvolta tu rimetti, che egli, illuminato da luce superna, ti accorderà di [non] prendere né l'uno né l'altro”.

E così avvenne, poiché il confessore mi accordò di [non] prendere più nulla; ma poi, per non farmi parere singolare, mi disse: “D'ora innanzi voglio che prenda il cibo una sola volta al giorno”. Così facendo, restai più tranquilla; mi passò la fame, ma non il vomito, che sempre, ogniqualvolta prendo il cibo, sono costretta tuttora a rimetterlo dopo un po' di tempo[38]. Più volte però il mio diletto Gesù mi ha ripetutamente detto: “Di' al confessore che ti dia l'ubbidienza di non più mangiare”; ma per quanto glielo abbia detto, mi si è sempre rifiutato, dicendomi: “Fa conto che il mangiare ti sia dato a scopo di poter fare uno o più atti di mortificazione al giorno, sempre in riparazione delle tante offese che il Signore riceve per la golosità degli uomini”.

Ma non passarono che pochi giorni, ed ecco che il Signore tornò a ripetermi: “Voglio che affacci di nuovo al confessore la domanda perché ti astenga dal prendere qualsiasi cibo, ma fallo con santa indifferenza, disposta cioè a fare ciò che la santa obbedienza vorrà o no accordarti”.

Obbediente alla voce del mio Gesù, subito che venne il confessore gli manifestai il tutto, ma, non so perché, non solo mi venne questo negato, ma [ancora] m'ingiunse il divieto di dover stare in tali sofferenze, come se questo dipendesse da me. Ma se non sbaglio, credo che il confessore, ricordandosi che io gli avevo detto che il Signore mi chiamava allo stato di vittima per un tempo indeterminato, che da me fu tenuto per una quarantina di giorni circa, la ripetuta domanda di astenermi dal mangiare dovette far sì che giudicasse non essere verità né il mio stato di sofferenze in cui il Signore mi pose, né l'ultima proposta di non dover più mangiare, come voleva il mio amante Gesù; oppure il confessore, per ragioni a me ignote, venne a questa risoluzione, di non dover più stare[39] in questo stato di vittima, aggiungendo che, se fossi ricaduta in quello stato di sofferenze, non sarebbe più venuto per farmi riavere. Dico la verità, che io, a questo parlare del confessore, mi sentivo dispostissima a fare la santa ubbidienza, tanto più che la natura richiedeva il diritto di essere sgravata dal peso di tanti dolori e sofferenze mortali, in cui spesso ricadevo, e che naturalmente non si può agognare né sopportare senza uno speciale aiuto divino. E poi, quel dovermi assoggettare a tutto, ed anche per quelle cose più ripugnanti, ma pur necessarie alla natura, è un vero sacrificio, che se non si facesse per Volontà di Dio - a lui devo il ricambio dell'amore immenso che ha profuso in gran copia - certo che anche i più grandi santi avrebbero recalcitrato. Io dunque, da parte mia, provai una certa consolazione, e mi disponevo a fare in tutto la santa ubbidienza, ma ero anche pronta e disposta a stare confinata nel mio letticciuolo, qualora il Signore avesse voluto tenermi in questo stato di vittima, giacché sperimentavo la bontà del suo Volere, che mi procurava quella vera rassegnazione ed uniformità alla sua Santa Volontà, che sa far cambiare la natura alle cose, e fin l'amaro, che lo converte in dolce.

30 - Resistenza di Luisa a Gesù, che la vuole nei patimenti, perché manca il consenso del confessore; ma finalmente Gesù s'impone, comunicandole lo stato di sofferenze e dandole, per il confessore, come prova che è la sua Volontà, l'annuncio della guerra tra l'Italia e l'Africa.

Accettata dunque di buon animo l'ubbidienza di non voler più stare a letto in stato di vittima, incominciai a far resistenza al mio sempre amabile Gesù, allorché si fece vedere per comunicarmi le sue pene, dicendogli: “Amato mio bene, il mio rifiuto al patire non devi averlo a male; che vuoi da me? È l'ubbidienza che me lo vieta, e quindi non posso più assoggettarmi; se poi tu vuoi che io faccia la tua Volontà, illumina il confessore, affinché si disponga a concedermi quanto tu vuoi, altrimenti farò la sua espressa volontà, opponendomi con ostile ostinatezza alla tua Volontà, anzi crederò che non sei l'amabile Gesù”. Ebbene, il Signore volle mettermi alla più cruda prova, giacché mi fece passare tutta una nottata in contrasto con lui, perché ci fu un continuo via vai a scopo di sorprendermi all'improvviso, ma stetti sulla mia per l'intera notte, e quando egli veniva, subito gli dicevo: “Amor mio, abbi pazienza; ci vuole l'ubbidienza del confessore perché tu possa comunicarmi le tue sofferenze, e quindi non obbligarmi a far aderire la mia alla tua Volontà; potrai ridurmi all'annientamento di me stessa, comunicarmi le tue pene, tutti i dolori e sofferenze che vuoi, ma mai col consenso della mia volontà, giacché questa non si piegherà alla tua, senza l'ubbidienza”.

E così in questo contrasto la durai sino alla mattina, in cui mi sentivo perfettamente libera d'ogni sofferenza, credendo che il Signore me l'avesse già data per vinta la prova; ma non fu così, giacché in un istante, mentre ero immune d'ogni sofferenza, il mio diletto Gesù mi attirò talmente a sé che, perdendo [io] i sensi, non potetti più oltre fargli resistenza, poiché mi trovai sì stretta a lui che, per quante opposizioni avessi potuto fargli, non avrebbero potuto menomamente distaccarmi da lui, essendo io il nulla, e quindi vana sarebbe riuscita ogni lotta e resistenza con colui che è il forte dei forti e l'onnipotente. Stando poi così stretta con Gesù, sentivo in me tale rossore per le tante ripulse fattegli, che mi sentivo tutta annichilire, e perciò con vergogna gli dissi: “Perdonami, sposo santo, se ti ho fatto tanta resistenza, la quale non sarebbe avvenuta se l'ubbidienza non me l'avesse ingiunta”.

E Gesù, molto affabilmente, mi disse: “Figlia diletta del mio amore, non temere che io me l’abbia per tua offesa[40], né mi offendo per parte del confessore che ti ha dato questa ubbidienza, giacché chi con delicatezza di coscienza esercita il suo ministero, deve usare ogni arte e prova per mettersi al sicuro della morale responsabilità che dai buoni e dai cattivi ancora si richiede. Torna quindi in calma, e vivi sempre abbandonata in me. Vieni meco; oggi è capodanno[41]; vieni, che voglio darti la strenna”. Egli, quindi, si avvicinò tanto a me, che mi trasse tutta a sé, e appressando le sue labbra alle mie mi versò un liquido, dolcissimo più che latte, e baciandomi e ribaciandomi affettuosamente trasse dal suo cuore un anello, dicendomi: “Ammira bene e contempla questo anello che ti ho preparato per quando farò teco le mie nozze, poiché ti sposerò in mia fede. Per ora t’ingiungo di continuare a vivere nello stato di vittima, e voglio che dica al confessore che è mia Volontà che tu continui a vivere in questo stato di sofferenze; e per segno evidente che sono io che ti parlo, sappi che la guerra, incagliata[42], tra l’Italia e l’Africa, continuerà ancora, fino a quando non ti darà egli l’ubbidienza di mantenerti nello stato di vittima, per il quale non solo non la farò continuare, ma ancora, quanto prima avverrà la pacificazione d’ambo le parti”.

Dopo che Gesù così mi parlò, da me scomparve, lasciandomi come rivestita da una veste di sofferenze, le quali mi penetravano fin nelle midolla delle ossa, tanto che non potetti più riavermi da quello stato quasi mortale, senza l’intervento del confessore, per cui la famiglia, vedendomi in quello stato, procurò di mandare per esso[43], mentre io, così penante, pensavo a ciò che avrebbe detto il confessore, nel trovarmi contro il suo divieto in stato di maggiori sofferenze; ma che fare? Certo che non era in mio potere il riavermi, giacché quel liquore latteo versatomi da Gesù mi procurava tale amore verso di lui, che mi sentivo languire di amore e di dolore insieme, e di più, tanta sazietà e dolcezza, che dopo che il confessore mi fece riavere, mi obbligò a prendere un po’ di cibo apprestatomi dalla famiglia, il quale non poteva assolutamente scendere giù nello stomaco, e ci volle perciò l’imposizione della santa ubbidienza per farmelo ingoiare; ma poi, subito, fui costretta a rimettere, mescolato ancora al dolcissimo liquore versatomi da Gesù. Ma in quest’atto, però, sentii nel mio interno Gesù, che quasi scherzando mi diceva: “Forse non ti è bastato ciò che ti ho versato, non ti sei di quello soddisfatta?”. Ed io, tutta piena di rossore e vergogna, gli dissi: “Che vuoi da me, o mio buon Gesù, se è stata l’obbedienza che mi ha obbligata a cibarmi, il che mi ha fatto poi versare anche il tuo, che era sì dolce e delizioso?”.

Dopo di che, il confessore, senza farmi alcuna interrogazione sull’accaduto, si sottrasse da me dicendomi: “Verrò non appena avrò un po’ di tempo libero”. Ed io, che non solo sono stata indifferente, ma ancora, molto restia all’ingerenza del sacerdote nei fatti che passano tra me e il mio Dio, mi feci subito a ringraziare il mio sempre amabile Gesù, che aveva permesso di non farmi domandare nulla, senza sapere ciò che mi stava preparato il giorno seguente, in cui tornando il confessore con insolito cipiglio, e senza prima interrogarmi, cominciò tosto ad inquietarsi meco ed a chiamarmi anima disobbediente, e soggiunse: “Il fatto tuo di cadere in mortale deliquio è da ritenersi, come lo è, pura malattia e non fenomeno soprannaturale; se fosse cosa di Dio, non avrebbe certo fatto mancare all’obbedienza, giacché egli ci tiene tanto a questa bella virtù, che nulla vuole si faccia senza l’obbedienza. Ed ora, invece del confessore, chiamerai i medici, i quali penseranno, a mezzo della loro scienza, a liberarti da questo stato nervoso”.

Allorché diede egli fine alla sua ramanzina, io mi feci bellamente a narrargli tutto l’accaduto e ciò che il Signore mi aveva ingiunto di dirgli. A questo, il confessore si ricredette e mi assicurò che non era da mettersi in dubbio quanto gli avevo detto in nome di Gesù, giacché la guerra incagliata tra l’Italia e l’Africa era più che vera; perciò soggiunse: “In quanto, poi, all’accennata loro pacificazione, se come tu dici, rendendoti vittima, sarà fra breve, se è da Dio non posso metterla in dubbio, ma se fosse da altri... staremo a vedere”.

Si dicendo, mi accordò l’ubbidienza di assoggettarmi all’espresso Volere del mio buon Gesù, ripetendomi: “Staremo ora a vedere se non andrà più avanti questa guerra, e se subito si pacificheranno tra loro”.

Dopo quattro mesi, il confessore attinse dai giornali notizie precise circa la suddetta pacificazione, preannunziatami da Gesù, e venendo a me, mi disse: “Senza alcun danno d’ambo le parti, si è terminata la guerra che pendeva tra l’Italia e l’Africa, pacificandosi del tutto tra loro”.

Per questo fatto, preannunziato prima ed avverato poi, fece sì che il confessore restasse convinto dell’intervento dell’Alto, e mi lasciò nella mia pace, che non si può avere quando si fa resistenza al Volere di Dio.

31 - Gesù incomincia a preparare Luisa allo sposalizio mistico che le promette.

Il mio buon Gesù intanto d’allora in poi non fece altro che predispormi a quel mistico sposalizio già promessomi, col visitarmi più spesso, e quando tre, quando quattro e più volte al giorno, a seconda che gli piaceva; e talvolta faceva, anzi, un continuo andare e venire. A me pareva che facesse come un innamorato che non sappia stare senza pensare, senza amare né visitare spesso spesso la sua sposa, tanto che giungeva ad aprirsi meco, dicendomi: “Vedi, ti amo tanto che non so stare senza venire a te; mi sento quasi irrequieto senza vederti e parlarti da vicino e svelatamente, pensando che tu sei sola e stai per amor mio a soffrire tanto; sono perciò venuto a vedere se hai bisogno di qualche cosa”.

E sì dicendo mi sollevava egli stesso la testa, mi aggiustava il guanciaie, mi cingeva il collo col suo braccio, ed abbracciandomi mi baciava e ribaciava più volte; e trovandoci allora in estate, per sollevarmi dal troppo caldo,

emanava dalla sua soavissima bocca un alito che tutta mi ristorava, oppure agitava qualche cosa [che sembrava] che tenesse in mano, e qualche volta anche un lembo del lenzuolo che mi copriva, perché mi rinfrescassi, e poi subito mi domandava: “Come ti senti, ora? Certo che ti sentirai meglio, non è vero?”.

Ed in risposta gli dicevo: “Tu lo sai, mio diletto Gesù, che in qualunque modo tu stia meco, sto sempre bene”. Quando poi, nel venire, mi trovava prostrata di forze per le continue sofferenze, specie quando il confessore veniva verso sera, mi si avvicinava, e dalla sua bocca versava nella mia un liquido latteo, oppure facevami attaccarmi al suo sacratissimo costato, da cui mi faceva succhiare torrenti di dolcezza e di forza, le quali mi facevano poi pregustare delizie di paradiso. Vedendomi poi in questo stato di somma delizia, mi diceva con tutta la sua ineffabile bontà: “Voglio essere proprio io il tuo tutto, rendendomi salutare nutrimento non solo della tua anima, ma del tuo corpo ancora”.

Chi può dire veramente tutto ciò che io sperimentai di celestiale amore, dopo tante insolite grazie di paradiso? Se io dovessi dire tutto, come il dolcissimo Gesù me le abbia comunicate, non solo mi renderei seccante, ma vi andrei troppo per le lunghe, per cui non avrei il tempo di poterle dire, né il confessore di poterle sentire tutte. Mi limito, perciò, a dire in succinto quel tanto che basti a far conoscere superficialmente lo stato di un’anima che stia nel pieno possesso di Dio, facendosi strada nella Volontà del suo diletto Gesù, sposo deliziosissimo dell’anima. Spontaneamente, quindi, mi viene di esclamare con tutta la veemenza del cuore, e dire al mio Gesù: “Oh, quanto mi sono state gradite e soavemente deliziose le comunicazioni di spirito di Gesù!”. Mentre altre volte, con dolore, ho pure esclamato: “Oh, quanto sono amare e spasimanti le pene, dolori e sofferenze versatemi dal mio dolente ed amareggiato Gesù!”. Ma se queste [le une e le altre] non andassero in concomitanza tra loro, l’anima, resa veramente vittima di amore, di espiatione e di riparazione, non potrebbe sì a lungo durarla in vita, ma disfacciandosi il suo corpo, lo spirito andrebbe ben presto a ricongiungersi a quello del suo Dio.

Dopo aver, perciò, provato tante dolcezze ed amarezze insieme, ne seguiva il mio giusto e pietoso lamento, quando pareva che si allontanasse da me; e quando, alle volte, mi si nascondeva per qualche ora, trovandomi io in sofferenze mortali, sembravami come se non l’avessi visto da cento anni almeno, e perciò mi lamentavo dicendogli: “Deh, o sposo santo, come mai ti fai da me tanto aspettare? Non vedi che io non posso resistere senza di te? Deh, vieni a sollevarmi almeno con la tua presenza, che mi è luce, mi è forza, mi è tutto!”. Altre volte, poi, sentivo tanta pena per la privazione di poche ore del mio Gesù, che mi sembrava come se da anni ed anni non si fosse fatto vedere, e perciò nella mia pena mi scioglievo in amarissime lacrime.

Ed egli, allora, mi si faceva vedere, mi compativa, mi asciugava le lacrime, mi abbracciava e baciava, dicendomi: “Non voglio che tu pianga. Vedi, adesso sono teco: dimmi, che vuoi?”.

Ed io a lui: “Non bramo altro che te; ed allora cesserò dal piangere, quando mi avrai promesso di non farti da me tanto e poi tanto attendere. Tu lo sai, o mio buon Gesù, quanto mi è penosa la tua aspettazione, quando io ti chiamo e tu non vieni presto a sollevarmi, a fortificarmi e ad incoraggiarmi con la tua dolce presenza”. E Gesù: “Sì, sì, ti contenterò”; e subito disparve.

Un altro giorno, mentre ero tornata a lamentarmi ed a pregarlo che non si fosse fatto tanto aspettare, vedendo che non cessavo dal piangere, mi disse: “Ora voglio, in verità, contentarti in tutto; mi sento tanto portato verso di te, che non posso fare a meno di secondare il tuo volere. Se finora ti ho tolta la vita esteriore e mi sono a te manifestato, ora voglio tirare appresso a me l’anima tua, e così potrai seguirmi più da vicino, godermi e stringerti più intimamente a me, e [potrò] manifestarti tutto ciò che non è stato fatto teco per l’addietro”.

32 - Ritratto che Luisa fa della divina bellezza dell’umanità santissima di Gesù, come le appare.

Passati tre mesi circa, dacché mi resi vittima perenne, restando nel mio letto perché [mi fossero] comunicate da Gesù le sue pene e dolori in concomitanza delle sue dolcezze, venne egli una mattina, in aspetto tutto amabile e da graziosissimo giovane, sull’età di diciotto anni all’incirca... Oh, quanto era egli bello, con quella sua chioma dorata e tutta inanellata, che scendeva lateralmente dalla fronte e pareva che inanellasse ed intrecciasse assieme i pensieri della sua mente con gli affetti del suo cuore!

Aveva fronte serena e spaziosa, in cui si rimirava come attraverso d’un tersissimo cristallo l’interno della sua mente, in cui si spaziava e signoreggiava l’infinita sua sapienza nel suo imperturbabile ordine di celestiale pace; in vista di ciò, oh, come si rasserenò la mia mente e come si tranquillizzò il mio cuore, al cospetto del mio graziosissimo Gesù, tanto che le mie passioni vennero a rendersi così represse da non farmi sentire più la minima loro molestia. Ah, sì, se solo al vedere Gesù così bello è tanta l’infusione di pace che si comunica all’anima, che sarà mai vedere e possedere la sua divinità? Credo che non si possa vedere Gesù così bello se l’anima non stia nella più perfetta calma, nella più profonda umiltà e nel più ardente amore di lui, tanto che al minimo alito di turbamento Gesù si ritira dall’anima. Invece poi, quando l’anima nel suo interno prova una pace e calma imperturbabile, ad onta che intorno a sé vi è ogni disastro e la guerra più fiera, Gesù così bello non è solo in vista di lei, per farla continuare sempre imperturbata, ma ancora cerca in lei il suo dolce riposo, che non gli viene dato da altri già conturbati.

Io, quindi, in quell’aspetto lo miravo e rimiravo, e non mi saziavo mai di rimirarlo e di esclamare: “Oh, quanto son

belli i suoi occhi purissimi, scintillanti di luce ancor più pura, ma non come quella del nostro astro solare, che se lo si volesse fissare offenderebbe la nostra vista!”.

Quella del mio Gesù, no; mentre è più che luce del sole, si può fissare benissimo lo sguardo, senza che vengano ad indebolirsi le pupille dei nostri occhi al mirare quello splendore, anzi si sentono più fortificate. Se lo sguardo si affissa a guardare la pupilla degli occhi di Gesù, di un colore celeste scuro, non si sa più distaccare dal mirare un tanto misterioso prodigio di bellezza, che un solo sguardo di Gesù basta a farmi uscire fuori di me stessa e farmi correre dietro di lui, battendo ogni via, per valli, piani e monti, sia attraverso i cieli, che internandomi nei più cupi abissi della terra; anzi, basta una sola occhiata di Gesù per trasformarmi in lui e farmi sentire in me stessa un non so che di divino, che tante volte mi ha fatto esclamare:

“O mio bellissimo Gesù, o mio tutto, se soltanto per pochi minuti in cui ti fai così vedere da me, comunichi all’anima mia tanta pace, per cui si possono soffrire torrenti e mari di pene, di dolori, di martiri e sofferenze le più umilianti, con la più perfetta tranquillità di spirito, che è sempre in un misto di pace e di dolori, che sarà in paradiso godere la tua beatifica visione, senza miscela di dolori?”.

Chi può dire, poi, quale e quanta è la bellezza del suo volto adorabile? La sua carnagione è pari alla neve, tinta leggermente di un color di rose le più belle. Nelle sue guance porporine si scorge la grandezza della sua persona in aspetto maestosissimo, del tutto divino, che nel contempo incute timore e riverenza, ed insieme vi dà tanta confidenza che, messa a paragone di quella che si potrebbe trovare nelle umane creature, vi sarebbe quella differenza che passa tra il nero ed il bianco, o tra le cose più amare e le più dolci di quaggiù; ossia, qualsiasi altra confidenza di creatura è un’ombra sola di quella confidenza che s’infonde da Gesù in me... Ah, sì, la confidenza di Gesù verso l’anima si affaccia sul suo volto santo, che mentre è così maestoso, è pure tanto amabile, in modo che questa sua amabilità vi attira tanto che l’anima non ha alcun dubbio di non essere ben accetta a Gesù, che non sdegna mai la sua creatura per quanto brutta e peccatrice sia, se nell’accesa fiamma dell’amore ritorna nelle sue braccia. Che dirò, poi, dei lineamenti del naso, della bocca e labbra di Gesù? Graziosissimo è il naso, che scende finissimo dalle bionde sue sopracciglia, e leggermente si allarga in punta proporzionata al sacratissimo volto. La sua bocca, poiché piccola ed atteggiata a dolcissimo sorriso, con le sue labbra finissime d’un colore scarlatto, è soave e graziosissima, e mentre si apre per parlare sembra che contenga qualche cosa di preziosità, che mente umana non può esprimere a parola, giacché la comprende superiore a qualsiasi immaginabile detto di quaggiù. Solo dalla voce si arguisce quella dolcezza e soavità di paradiso, che è una profusione armoniosa e sì celestiale da rapire il cuore più restio alla voce della grazia. Ah, sì, la voce del mio diletto è sì soavemente penetrante, che innamora toccando ogni fibra del cuore, in cui si producono, in meno che si dica, i più vivi e caldi affetti, tanto che l’anima resta di primo tratto come rapita. Ma chi può dir tutto? È tanto piacevole la sua voce, che i piaceri tutti della terra, a confronto di una sola parola articolata del mio Gesù, sono meno che niente; solo è da dirsi che, presi tutti insieme, non sono altro che misera parvenza, in confronto della dolce voce di Gesù. Questa è ancora potentissima nell’operare le più grandi meraviglie; nello stesso atto che parla, produce all’anima l’effetto che vuole in essa.

Ah, sì, è bella la bocca di Gesù, ma sovraneamente bella nell’atto di parlare, in cui si vedono quei denti così nitidi e ben aggiustati, che ti procurano la più grande ammirazione, e ti manda un alito di amore così palpitante che incendia, saetta e consuma, nel cuore di chi ascolta la sua voce, ogni affetto che non sappia di cielo. Più belle sono le sue soffici mani, bianche e delicatissime, aventi le dita così terse e diafane che, toccando ogni cosa, le muove con tale maestria che è un vero incanto... Oh, quanto sei bello e tutto bello, o mio grazioso e dolce Gesù! Perdonami se ho ardito parlare della tua bellezza così malamente, ché quanto ho detto, messo a paragone della tua vera bellezza, è un puro niente di quel bello tutto tuo.

Veramente, ho ritrattato[44] con tanti miei spropositi quella bellezza, di cui non son degni né capaci di parlare adeguatamente nemmeno gli angeli tuoi; ma che vuoi? È stata la santa obbedienza che me l’ha ingiunto. Ho fatto alla men peggio per contentarla; se a te non è riuscito gradito, non solo perdonami, ma fai in modo che sia dall’ubbidienza quanto prima bruciato, perché non si addicono alla tanta tua bellezza questi miei spropositi e sconciature.

33 - Per la prima volta l’anima esce dal corpo, attratta irresistibilmente da Gesù. Sofferenze che in tale stato Gesù comunica all’anima.

Se non ci fosse stato un severo precetto di obbedienza, dico francamente che giammai mi sarei indotta a continuare l’attuale umiliazione di mettere su carta le strane scene della mia vita, le quali si fanno di giorno in giorno sempre più insolite e quasi, come ad altri sembreranno, affatto bizzarre. Ciò nondimeno, non potendo fare diversamente, mi accingo a dire che il mio diletto Gesù, dopo che si fece vedere, ed in certo qual modo contemplare in quell’aspetto poco anzi descritto così malamente da me, emanò dalla sua bocca un alito soavissimo e di olezzante fragranza di paradiso, che m’investì tutta, sia l’anima che il corpo, ed in virtù di quell’alito mi trasse dietro di sé, ed in meno che si dica fece uscire fuori l’anima mia da ogni parte del corpo, dandomi un corpo semplicissimo, tutto risplendente di purissima luce, ed appresso a lui presi il suo rapidissimo volo, girando la grande vastità dei cieli. Ora, essendo la prima volta che mi succedeva questo meraviglioso fenomeno, mentre l’anima usciva dal corpo, incominciai ad

esclamare: “Adesso sì che è venuto il Signore a prendermi, per cui, certamente, ora muoio!”.

Quando mi vidi fuori del corpo, l'anima mia provava la medesima sensazione di quando era ancora nel corpo, con questa differenza, che il corpo unito all'anima percepisce ogni sensazione per mezzo dei sensi, ed il tatto rimette [le sue percezioni] alla capacità delle potenze dell'anima, mentre in questo caso l'anima prende da sé ogni sensazione e comprende all'istante tutto ciò che attraversa e penetra, fosse anche la più astrusa ed impercettibile cosa, e questa, sia che stesse lontana o da vicino, sempre però che lo voglia Iddio. La prima cosa che sentì l'anima mia nell'uscire dal corpo, fu un certo timore e tremore nel seguire il volo del mio diletto Gesù, che continuava a tirarmi dietro a quel suo alito di paradiso mentre mi diceva: “Se tanta pena hai tu provato stando qualche ora nella privazione della mia visuale presenza, adesso vola e vieni meco, ché voglio sempre consolarti ed inebriarti del mio amore”.

Oh, quanto fu bello arieggiarsi l'anima al modo di Gesù lungo la volta dei cieli! Mi sembrava come se poggiassi a Gesù, e che Gesù mi sostenesse a fine di non farmi precipitare e per tenermi sempre dietro di lui, che, sebbene mi precedesse, pur nondimeno era stretto meco, in modo che io lo seguivo poggiata a lui ed egli a me, mentre col suo dolce alito mi sosteneva e tirava dietro di sé. In breve dico che in me c'è tutta la rappresentazione visibile dell'accaduto, ma non vi è l'espressione per manifestarla. Dopo aver girato l'immensità dei cieli, il mio diletto Gesù, che trova le sue delizie nella compagnia degli uomini, fece sì che mi trovassi in sua compagnia in certi luoghi in cui l'iniquità degli uomini più inondava di nefandezze. Oh, quanto si cambiò allora l'aspetto dolcissimo del mio diletto Gesù! Oh, quanta pena non entrò velenosamente ad amareggiare il suo sensibilissimo cuore! Io allora lo vidi con più chiarezza delle altre volte soffrire indicibili sofferenze; vidi il suo adorabile cuore ansare come quello d'un moribondo che muore di spavento, e poi quasi svenuto; e nel vederlo ridotto in quel sì miserabile stato, gli dissi: “Mio adorabile Gesù, quanto ti sei cambiato! Tu mi dai la figura d'un moribondo; appoggiami a me, fammi partecipe delle tue acerbissime pene; il mio cuore più non regge a vederti solo e tanto soffrire”.

Allora Gesù, quasi riprendendo il respiro, mi disse: “Ah, sì, diletta mia, a te sta l'aiutarmi, ché non ne posso più”. E così dicendo mi trasse più intimamente a sé, e versò dalle sue labbra nella mia bocca un'amarezza tale da procurarmi pene del tutto mortali, e tanto da sentirmi come se tanti coltelli, punture di lancia, frecce, dardi e saette, penetrassero da parte a parte l'anima mia. In questo stato di sofferenze, che degli strazi è il più atroce, il mio diletto Gesù fece entrare di nuovo l'anima mia nel mio corpo, e mi disparve. Chi può dire, ora, le pene strazianti che sentì il mio corpo al contatto dell'anima, che rientrava in esso? Solo Gesù lo può dire, che tante e poi tante volte me le ha comunicate e poi mitigate, che altri al mondo non solo non può alleviare, ma nemmeno immaginare a fondo ciò che si soffre. Da questo punto narrativo della mia anima, che in appresso chi sa quante volte uscendo dal mio corpo ha seguito il mio diletto, si può congetturare come la morte tante altre volte si è burlata di me, miserabile, tanto sono indegna di morire ancora, ma verrà, verrà presto..., verrà quel tempo in cui non più si burlerà di me, ma sarò io che mi burlerò di lei dicendole: “Una volta ho scherzato teco, ma così bene ti ho sferzata e sfiancata da renderti di mille e cento [volte] più che la pariglia, [anzi] completa vincita”.

E a ragione dico ciò, perché se non fosse stato per Gesù - il quale, talvolta, dopo aver comunicato direttamente le sue strazianti pene all'anima mia, mi ha fatto riavere, sia con l'avvicinamento al suo cuore che è vita per me, o col prendermi fra le sue braccia che per me sono forza, oppure col versarmi un dolcissimo liquore dalla sua bocca - certamente sarei già morta, giacché le pene comunicate direttamente all'anima sono chissà quanto più strazianti di quelle comunicate al corpo.

34 - Partecipazione che Gesù comunica a Luisa delle sue indicibili amarezze e dolori per le diverse specie di peccati con cui è offeso.

Gesù quindi, allorché vedeva che naturalmente non potevo più durare in vita, perché giungevo sino agli ultimi estremi di vita, mi aiutava da sé^[45] per non farmi soccombere, che [diversamente] mi avrebbe fatto esalare l'anima con l'ultimo respiro. Talvolta, poi, Gesù agiva direttamente mercé l'opera del confessore a cui ispirava di venire più presto a farmi riavere. Ma dico la verità, che quelle pene, mercé l'ubbidienza si mitigavano in certo qual modo, ma non così come quando operava Gesù su di me ed in me. Ricordo benissimo che il più delle volte, quando Gesù voleva comunicarmi le più spasimanti pene, allora faceva uscire l'anima dal corpo, e menandola seco, lui mi faceva notare i tanti peccati che venivano commessi dagli uomini, sia di bestemmia che contro la carità, e di qualsiasi altra specie, [e] mi versava parte di quell'amaro veleno che egli già sentiva tutto in sé come effetto causato dai tanti peccati. A mio modo di pensare, posso dire, senza dubbio di errare, dall'effetto prodotto in me, che il peccato della disonestà è quello che più offende ed amareggia il cuor di Gesù.

Versando egli in me una particella di quella sua amarezza, sentivo che entrava in me una materia sì nauseante, marciosa, puzzolente ed amareggiante, sino a farmi sentire esalare dal mio corpo tale fetore che mi faceva toccare talmente lo stomaco, che se non prendevo subito qualche cosa per rovesciare quel marciume misto al cibo, venivo meno. E tutto ciò non bisogna credere che avvenisse soltanto quando Gesù, in genere, mi faceva notare le nefandezze che si commettono soltanto da coloro che sono stimati grandi e pubblici peccatori, ma ancora, ed in particolar modo, allorché mi tirava dietro di sé nelle chiese, in cui pure viene offeso il mio amabile Gesù. Oh, come toccavano sì malamente il suo cuore quelle opere in sé sì sante, ma esercitate sì strapazzatamente; quelle orazioni

vuote di spirito interno; quella finta pietà, apparentemente devota; quella ipocrisia, pareva che facessero più insulto che onore al mio Gesù. Ah, sì, quelle opere così malamente eseguite nauseavano quel cuore sì santo, puro e retto. Oh, quante volte non ha fatto meco doglianza, dicendomi: “Figlia mia, vedi, anche da parte di chi si dice devoto, quante offese e quanti insulti mi si fanno, fin nei luoghi santi ed anche nel ricevere gli stessi sacramenti! Perciò invece di ricevere grazie e di uscire di chiesa purificate, queste anime escono più imbrattate di colpa, e da me, quindi, non benedette”.

E nello stesso momento mi ha fatto notare certe persone che si comunicavano sacrilegamente; oltre di che, sacerdoti che celebravano il santo sacrificio della messa per abitudine, per spirito d’interesse ed in peccato mortale, che fa anche orrore a dirlo. Oh, quante altre volte Gesù mi ha fatto vedere scene sì dolorose al suo cuore, da farlo quasi agonizzare! Talvolta, mentre il sacerdote celebrava sì sacrosanto mistero di amore [e] consumava la vittima, ostia di propiziazione, Gesù era costretto ad uscire presto presto dal suo cuore, infangato di spirituali miserie. Altre volte, poi, perché chiamato a discendere dall’alto dei cieli ad incarnarsi nell’ostia mercé le parole potenziali del sacerdote, nauseava l’ostia non ancora consacrata, perché tenuta fra le mani impure e sacrileghe di chi, con autorità di lui stesso, lo intimava a discendere con esitazione; e Gesù, per non venir meno alla sua parola, s’incarnava in quell’ostia, che stillava marciume d’impurità prima, e poi stillava sangue di deicidio. Oh, quanto mi appariva allora compassionevole lo stato sacramentale di Gesù! Mi sembrava come se volesse fuggire da mezzo a quelle mani immonde, ma [era] pure costretto dalla stessa sua promessa a starsene, sino a tanto che le specie del pane e del vino non fossero ben consumate, in quello stomaco, più nauseante ancora di quelle mani che sì indegnamente lo avevano più volte indegnamente toccato. Ma al consumarsi le sacre specie se ne veniva a me, ed aprivasi meco lamentandosi così: “Ah, sì, figlia mia, fammi versare in te una porzione della mia amarezza, ché più non posso contenerla da solo in me; abbi tu compassione del mio stato, che è divenuto troppo doloroso. Abbi dunque pazienza; soffriamo un poco insieme”.

Ed io: “Signore, sono pronta a soffrir teco, anzi, se mi fosse data la capacità di prendere meco tutte le tue amarezze, oh, quanto lo farei volentieri per non vederti più soffrire”.

Gesù allora, mentre io così dicevo, versava dalla sua bocca nella mia quella parte di amarezza che potevo contenere in me, e soggiungeva: “Figlia mia, è un nulla ciò che ho versato in te delle mie amarezze, come tu [sei] capace di ricevere; ma quante e quante altre anime vorrei che fossero disposte al medesimo sacrificio che tu hai fatto per amor mio! Non perché io potessi versare in esse tutta l’amarezza che ha subito il cuor mio, ma almeno per avere quella soddisfazione di essere contraccambiato in amore e benevolenza tutta filiale”.

Eppure non si può esprimere a parola quanto quel copioso versamento di Gesù era amaro, velenoso e stomachevole, per il marciume sì fetente e nauseante, che alle volte, per quanto sforzo facessi, il mio stomaco si rifiutava a sostenerlo, e mentre cercavo di mandarlo giù, un forte conato me lo respingeva su, fino alla gola; ma l’amore che sentivo per Gesù non [me] lo faceva sempre versare, perché aiutata e sostenuta dalla sua grazia. Chi può dire, ora, le sofferenze che mi producevano questi versamenti di Gesù? Erano tali e tante che, se non mi avesse sostenuta, fortificata ed invigorita, sarei già stata certo vittima della morte.

Eppure ripeto che Gesù non versava in me che la minima parte di quell’amarezza sorbita da lui, giacché la creatura non può contenere di amarezza e di dolcezza insieme, tanta quanta ne può contenere l’amabilissimo mio bene. Perciò egli solo sorbisce e tollera la piena amarezza che [gli] viene cagionata dal peccato. Con dolore, quindi, ho sempre esclamato a questa considerazione: “Oh, quanto è mai brutto e micidiale il peccato! Ah, se tutti nella piena conoscenza di esso provassero ancora [nella sua] essenza quel suo effetto velenoso ed amareggiante, affinché avendolo ben conosciuto lo evitassero come orribile mostro che sbuca dall’inferno!”.

35 - Partecipazione che Gesù fa a Luisa delle sue ineffabili dolcezze, facendola assistere a scene consolantissime dei sacrosanti misteri della nostra religione.

Ora, se l’ubbidienza mi ha indotta a dire in succinto circa le scene dolorose che il mio sempre amabile Gesù mi ha fatto notare, per farmi partecipe delle sue amarissime pene, non posso passare sotto silenzio ancora quelle scene consolantissime che rapivano il mio cuore, allorquando mi metteva a parte delle ineffabili ed inaudite dolcezze spirituali, col farmi vedere i buoni e santi sacerdoti che fervorosamente e con spirito di vera umiltà si portavano alla celebrazione dei misteri sacrosanti della nostra religione. Vedendo celebrare questi, con profonda considerazione [di] quanto di prezioso si svolge nel breve spazio di una mezz’ora, mi sentivo spesso spesso di esclamare nella pienezza del mio affetto verso il mio diletto Gesù: “Oh, quanto è alto, grande, eccellente e sublime il ministero sacerdotale, a cui è data sì eccelsa dignità, non solo di trattare con te, mio Gesù, così da vicino, ma ancora d’immolarti all’eterno tuo Padre come vittima propiziatoria di amore e di pace!”.

Oh, quanto mi riusciva consolante il mirare e il rimirare insieme un santo sacerdote celebrante la santa messa, e Gesù in lui; era trasformato in modo tale da vedersi una sola persona, anzi, pareva che non il sacerdote, ma Gesù stesso celebrasse il divino sacrificio, e tanto che alle volte la persona di Gesù faceva occultare affatto in sé il sacerdote, tanto che io vedevo solo Gesù che celebrava la santa messa mentre io l’ascoltavo... Allora sì che era commoventissimo sentire Gesù recitare con tale unzione di grazia quelle preci, dignitosamente muoversi ed eseguire

quelle tante carismie, così punto per punto da suscitare in me le più eccellenti meraviglie d'un sì alto e sì santo ministero. Chi può dire quante grazie io ricevevo, quanto mi riusciva [consolante] veder celebrare le messe con devozione ed attenzione tutta divina, e quanti lumi e carismi divini io comprendevo allora, e che ora vorrei passare sotto silenzio? Ma non posso fare a meno di dirne in succinto qualche cosa, giacché l'ubbidienza me lo impone, e più che ogni altro, Gesù stesso, che mentre sto scrivendo, movendosi nel mio interno, ha preso a rimproverarmi che per svogliatezza avrei voluto omettere ogni cosa. Ed ora, con la massima fiducia in lui perché voglia suggerirmi quanto sto per scrivere, ho esclamato:

“Oh, quanta pazienza ci vuole con te, o mio buon Gesù! Ebbene, ti contenterò, mio dolce amore, ma lo farò aiutata dalla tua grazia, giacché mi sento non solo indegna di parlare su di un mistero sì profondo e sì sublime, ma quanto ancora incapace di dire alcunché, per quanto concerne sì alto mistero”.

36 - La santa messa ed i suoi effetti; in particolare la risurrezione dei morti, coi loro corpi.

Dico adunque, ora, che mentre ascoltavo il divin sacrificio, Gesù mi faceva capire che nella messa, considerata bene sino al fondo del mistero che si svolge, vi è racchiuso tutto il mistero della nostra sacrosanta religione. Ah, sì, la messa ci fa notare tutto e ci parla tacitamente al cuore di tutto l'infinito amore di Dio, con espansione inaudita, elargito a vantaggio degli uomini. Essa ci ricorda sempre la compiuta nostra redenzione; ci fa ricordare parte per parte le pene che Gesù patì per noi, ingrati al suo amore; ci fa comprendere che egli, non essendo ancor contento di morire una sola volta sulla croce per noi, vuole diffondersi sempre più nell'amore immenso, tutto se stesso, mercé l'istituzione di questo perenne sacrificio, per continuare il suo stato di vittima ancora, nella santa eucaristia. Mi ha fatto capire, Gesù, che la messa e la santa eucaristia sono perenne memoria della sua morte e della sua risurrezione, e che comunica non solo alla nostra anima, ma ancora al nostro corpo, quell'antidoto d'una vita immortale.

La messa, quindi, e l'eucaristia, ci dicono che i nostri corpi disfatti ed inceneriti mediante la morte, risorgeranno nel giorno finale a vita immortale, che per i buoni sarà gloriosa, e per i perversi ricolma di tormenti, giacché questi non essendo vissuti con Cristo, non risorgeranno in lui, mentre i buoni, essendo stati in vita nell'intimità con Cristo, risorgeranno quasi a pari dello stesso Gesù. Mi fece, quindi, ben comprendere che la cosa più consolante che si racchiude nel sacrificio della messa - il più eccellente di tutti gli altri [misteri] della nostra santa religione - è Gesù in sacramento e la sua risurrezione; questa, in concomitanza con la passione e morte dello stesso Gesù, misticamente si rinnova sui nostri altari, tante volte per quante volte si celebra il sacrosanto sacrificio della messa; e Gesù in sacramento, velato sotto gli azzimi sacramentali, si dà realmente ai comunicanti per essere loro compagno e vita, lungo il pellegrinaggio di questa vita mortale, e gloria e vita sempiterna, mercé la sua grazia, nel seno della Santissima Trinità, a cui parteciperanno le nostre anime unite ai nostri corpi. Questi misteri sono sì profondi, che soltanto nella vita immortale ci sarà dato comprenderli appieno. Ora, Gesù in sacramento ci dà una parvità[46] di quella comprensione che ci sarà data lassù nei cieli, e lo fa in più modi, e quasi toccare con mano.

In primo luogo, la messa ci mette nella considerazione della vita, passione e morte di Gesù, a cui tiene dietro la sua gloriosa risurrezione, con la differenza però che tutto ciò fu eseguito dall'umanità di Cristo e si compì nel corso di 33 anni, realmente scorsi nelle diverse vicissitudini della vita, mentre nella messa, misticamente ed in breve spazio di tempo, si rinnova esso tutto, in stato di vero annientamento, in cui le specie sacramentali contengono Gesù vivo e vero, sino a tanto che non saranno consumate; ma poscia non esiste più la reale presenza di lui sacramentato nei nostri cuori, ma ritorna nel seno del suo Divin Padre, come quando risuscitò da morte. E poi, consacrate di nuovo nella messa altre specie, discende di nuovo a prendere lo stato di vittima di pace e di amore propiziatorio, per cui si rinnova il suo stato sacramentale per vantaggio di noi viatori e per soddisfazione e gloria del suo eterno Padre. Così, in sacramento, ci ricorda la risurrezione dei nostri corpi alla gloria, giacché, come egli, cessando lo stato sacramentale risiede nel seno di Dio Padre, così le anime umane, cessando lo stato della vita presente, passeranno a fare eterna dimora nel cielo, nel seno di Dio, mentre i nostri corpi resteranno consumati al pari delle specie sacramentali, quasi che non avessero più esistenza; ma poscia, con prodigio dell'onnipotenza [di Dio], acquisteranno nel dì dell'universale resurrezione la vita, [e] congiunti alla propria anima andranno assieme a godere, se buoni, l'eterna beatitudine di Dio; in caso contrario andranno lungi da Dio, a soffrire i più atroci ed eterni tormenti.

Se tutto ciò che si è detto è effetto meraviglioso che scaturisce come da fonte limpidissima dal sacrificio della messa, come poi i cristiani non si avvezzano per farne profitto? Si può avere cosa più consolante e salutare, dal nostro buon Dio, per un cuore che ama, giacché non solo nutrice l'anima a fine di renderla degna del cielo, ma comunica al corpo quella prerogativa per cui potrà a suo tempo bearsi degli eterni contenti del suo Dio? A me sembra che in quel gran giorno succederà [come] quel fenomeno naturale che si presenta alla vista di chi sta contemplando il cielo, che è tutto stellato, mentre s'appressa l'ora della comparsa del sole. Che cosa avviene mai? Il sole, apparendo nella sua smagliante luce, assorbe in sé la luce di tutte le stelle, e mentre queste scompaiono alla vista dell'osservatore, resta ognuna nella sua luce propria e al proprio posto, tanto che queste, al tramontar del sole, come se ricevessero novella vita, si fanno di nuovo a risplendere nel firmamento. Così delle anime: investite, come stelle, della luce comunicata loro dal suddetto sacrificio e sacramento di amore, allorché si troveranno al giudizio universale nella valle di Giosafat, prima che arrivi Gesù, sole eterno di giustizia, ognuna di esse sarà osservatrice di tutte le altre anime, ed in ciascuna si osserverà quella luce acquistata e comunicata da sì santo sacrificio e da sì sacrosanto

sacramento di amore, ma al comparire di Gesù giudice e sole eterno di giustizia, nella sua immensa luce assorbirà in sé tutte le anime beate che risplendono come stelle, e le farà sempre esistere in lui, facendole nuotare nel mare immenso di tutte le perfezioni di Dio. E delle anime prive di questa divinissima luce, che ne sarà mai? Andrei troppo per le lunghe se volessi rispondere a questa domanda, però se il Signore lo vorrà lo farò in altra occasione, come mi riserbo di dire qualche altra cosa che Gesù mi ha fatto conoscere circa il suddetto oggetto d'amore.

Dico, ora, soltanto, che Gesù mi ha fatto comprendere che i corpi uniti alle anime che hanno luce risplendente, saranno in eterno uniti con Dio; quelli che invece saranno uniti alle anime nerissime e caliginose, per mancanza di luce non procacciata mercé la partecipazione dovuta e voluta a questo sacrificio e sacramento di amore, saranno gettati e sprofondati, privi della luce della grazia, nelle più fitte tenebre, a seconda della loro ingratitudine commessa scientemente contro sì gran donatore; ivi, sotto la schiavitù del principe delle tenebre, Lucifero, saranno tormentate in eterno dal rimorso più terribile e straziante.

37 - Ultimi preparativi per lo spotalizio mistico.

Ora, rifacendomi da capo, dico che in queste uscite che faceva la mia anima dal corpo, sebbene Gesù mi mettesse a parte delle sue acerbissime pene che soffriva per la mala corrispondenza al sacrificio e sacramento di amore da parte di tanti ingrati, ciò nonostante, mercé la luce di grazia che sempre si infondeva da Gesù in me, io ero a dovizia accesa di sante brame di volermi sempre più unire a lui. Gesù, ancora da parte sua, mi rinnovava spesso le dolci promesse già dette circa le mistiche nozze che quanto prima voleva far meco, per cui mi sentivo animata tante volte a sollecitarlo col dirgli: “Deh, o sposo dolcissimo, fa presto; non più si meni a lungo la mia intima unione con te. Vedi che io non ne posso più; le mie brame sono così accese che mi sento del tutto divorare. Deh, stringiamoci con più forti vincoli di amore, in modo che nessuno ci possa separare, anche per un istante solo”.

Ma Gesù, che pur m'infondeva l'accesa brama di effettuare questo mistico spotalizio, mi ripeteva: “Tutto ciò che è terreno deve togliersi, tutto, tutto, non solo dal tuo cuore, ma bensì anche dal tuo corpo. Tu non sai capire quanto è nocevole la minima ombra terrena, e di quanto impedimento sia questa all'amor mio”.

A tali parole di Gesù mi feci ardita, dicendogli subito: “Signore, a quel che pare, ci ho ancora qualche cosa da togliere per piacere perfettamente a te, ma perché non dirmela? Tu lo sai se io non sia pronta a fare tutto quello che vuoi”.

Ma mentre così dicevo, ebbi un raggio di luce da Gesù, per cui mi avvidi che Gesù voleva parlare di un anello di oro che avevo al dito, in cui vi era l'immagine sua crocifissa; ed io immediatamente gli dissi: “O sposo santo, sono più che mai disposta a toglierlo dal dito, se tu lo vuoi”.

Ed egli: “Sappi che dovendo io darti un anello più prezioso e più bello, in cui sarà impressa più al vivo la mia immagine, in modo che ogni volta che lo guarderai nuove frecce di amore riceverà il tuo cuore, il tuo anello non ti è più necessario”.

Ed io allora, più che contenta, giacché non sentivo in me alcuna passione, prontamente me lo tolsi, dicendogli: “Ecco, sposo santo, ti ho contentato; dimmi se c'è altra cosa che sia d'impedimento alla nostra indissolubile ed eterna unione che vuoi far meco”.

Dopo una lunga aspettazione e diligentissima preparazione, frammista a soavissime consolazioni, e di non poco patire, giunse finalmente il sospirato giorno della mistica unione con Gesù, diletto sposo dell'anima mia. Come ben mi ricordo, pochi giorni mancavano a compiere l'anno in cui Gesù mi tenne continuamente in letto. Era il giorno della purità di Maria Santissima^[47]. La notte precedente, il mio amante Gesù mi si fece vedere con insolito affetto e tutto festoso, e parlandomi con più intimità prese fra le sue mani il mio cuore, lo guardò e riguardò più volte, e dopo averlo ben bene esaminato e come spolverato lo rimise al suo posto; indi prese una veste di una immensa bellezza, che pareva come se avesse un fondo tutto di oro finissimo, screziato a vari colori, e con questa mi vestì; prese ancora due preziose gemme, come se fossero orecchini, ed ingemmò le mie orecchie; il collo e le braccia li ornò di monili di oro e di gioie preziose, e dopo mi cinse la testa di una bellissima corona d'immenso valore, arricchita di gioie le più preziose, risplendenti di vivissima ed insolita luce. A me, poi, pareva che quelle luci producevano fra loro un suono sì armonioso, che a chiare note facevano comprendere che parlassero della bellezza, della potenza, della bontà, della carità e maestà di Dio, e di tutte le virtù dell'umanità del mio sposo Gesù. Chi può dire, ora, ciò che io compresi mentre l'anima mia nuotava in un mare immenso di consolazione? Ciò sarebbe del tutto impossibile a dirsi. Passo perciò a dire ciò che mi diceva Gesù, mentre mi cingeva la fronte: “Sposa dolcissima, questa corona di cui ti cingo la fronte ti è data da me, acciocché nulla ti manchi per farti degna di essere mia sposa; ma me la cederai dopo eseguito il nostro spotalizio, per ridartela in cielo al punto della tua morte”.

Finalmente prese Gesù un velo, con cui mi coprì dalla testa sino ai piedi, e così mi lasciò, nella considerazione più profonda di me stessa, in quella di un tanto e sì prezioso abbigliamento fatto da Gesù stesso alla mia miserabile persona, ed in ultimo, in quella considerazione dei diversi significati concernenti ciascun ornamento con cui Gesù volle abbigliarmi nella precedente notte del nostro mistico spotalizio. In quanto alla mia persona, dico che non c'è stato mai un fatto ed esigenza della mia vita che mi abbia fatto trovare in un episodio così stravagante, da farmi

sentire il grave peso che un Dio possa dare ad una creatura che si dica amante del suo Dio. Oh, che effetto veramente strano non ebbe a soffrire allora il mio spirito! Infatti, invece di sentirsi sublimato all'eccelso atto di Gesù, compiuto sulla mia persona, avvenne tutto il contrario, in modo da farmi toccare la nullità di me stessa. L'annichilamento che sentivo di me stessa fu tale, che mi credetti fuori del mio proprio essere, in modo tale che mi venne in mente essere veramente questo il morire; ed in questo annientamento ricorsi al mio diletto Gesù, pregandolo che mi avesse usato novella sua misericordia, giacché nella mia grande confusione non pensavo che era un Dio colui che abbigliava di tanti preziosissimi monili l'ultima delle sue predilette ancelle, alle quali non si addice non solo un tanto abbigliamento, ma ancora e soprattutto che da servente nuziale faccia un Dio[48], quel Dio al cui cenno tutte le creature obbediscono; e quindi lo supplicai che mi avesse usata venia, nella sua misericordia.

In quanto, poi, al significato che si racchiudeva in tanti abbigliamenti, presi ognuno separatamente, li passo sotto silenzio, giacché poco ricordo dopo tanto tempo. Solo dico che il velo col quale mi avvolse Gesù dalla testa ai piedi fu di spavento ai demoni, i quali, mentre stavano alla vedetta di quanto Gesù operava sulla mia persona, non appena mi videro ricoperta da quello, restarono talmente spaventati ed impauriti che non ardirono, non solo di appressarsi a me, ma quanto che se ne fuggirono atterriti per non più molestarmi, avendo perduto essi ogni audacia e temerità.

38 - Lo sposalizio mistico.

Sono sempre da capo e al medesimo ritornello, a dire che per quanto io trovi difficile mettere su carta tutto quanto è passato tra Gesù e me, pure, volendo stare all'ingiunta obbedienza, mi conviene vincere ogni ritrosia. Riprendo quindi il filo della narrazione dell'abbigliamento della mia povera persona, eseguito nella vigilia della purità di Maria Santissima dallo stesso mio amante Gesù, il che fu di gran spavento e terrore ai demoni, i quali, atterriti, se ne fuggirono, mentre gli angeli di Dio, presi nello stesso tempo da insolita venerazione verso di me, ed in modo tale che io ne restai confusa e piena di rossore come se avessi commesso qualche grande sregolatezza, si appressarono a me e mi tennero compagnia e guardia fino al ritorno del mio amante Gesù. La mattina seguente, dunque, Gesù tutto maestoso se ne venne a me con più insolita affabilità e dolcezza insieme, con Maria Santissima e santa Caterina, e fece segno agli angeli che cantassero un dolcissimo inno, tutto celestiale; e mentre questi cantavano, santa Caterina mi si appressò per assistermi nella celebrazione delle mie mistiche nozze con Gesù, mentre la mia dolce Mamma, Maria Santissima, facendomi un dolce rincoramento, mi prese la mano per farmi mettere al dito, da Gesù, il preziosissimo anello nuziale. Compiuto quest'atto, Gesù, con la più ineffabile sua bontà, mi abbracciò e ribaciò più volte, e ciò lo fece fare ancora dalla sua e mia Madre Santissima. Mi tenne quindi in un celestiale colloquio di amore, in cui mi manifestò tutte le finezze ed attrattive di amore che egli sente verso di me; ed io, immersa nella più grande confusione, considerando la nullità del mio amore, gli dissi: "Gesù, ti amo, ti amo; tu lo sai quanto io ti amo".

La Santissima Vergine mi fece, indi, considerare e poi ben comprendere la straordinaria grazia che Gesù mi aveva fatta, con unirmi indissolubilmente a lui, e mi esortò alla più tenera corrispondenza di amore che dovevo avere verso il mio sempre amabile sposo Gesù.

39 - Gesù dà all'anima quattro regole di vita.

Finalmente, il mio sposo Gesù si fece a darmi novelle regole di vita, per farmi vivere più intimamente [unita] a lui, seguendolo più perfettamente [di quanto] non ho fatto per il tempo già passato. Queste regole che mi furono date da Gesù, non mi è facile dir[le] bene in modo tecnico, ma solo in succinto ed a seconda della mia applicazione e dell'esercizio pratico che giornalmente, con la grazia di Dio, non è stato da me mai omissso.

1) Dico, dunque, che Gesù innanzi tutto m'ingiunse un distacco totale da tutto il creato e fin da me stessa, quasi che dovessi vivere nel perfetto oblio di tutte le cose, per fare in modo che il mio interno si disponesse ad aver sempre fisso il dolce ricordo di lui, ed un affetto vivo e palpitante di amore verso di lui, affinché, compiacendosi di tutti gli atti, formasse nel mio cuore stabile dimora. Fuori di lui - mi disse - non dovevo conoscere più nessuno, né amici, e neppure me stessa; solo in lui doveva risvegliarsi la rimembranza di tutto e di tutti, giacché in lui non può non trovarsi la creatura; e per arrivare a ciò, aggiunse che dovevo agire sempre con santa indifferenza e noncuranza di quanto potesse avvenire intorno a me, cioè operare sempre rettamente e con la massima semplicità, non tenendo conto del pro e del contro che potesse venirmi dalle creature. In pratica, poi, se talvolta tutto ciò non facevo, il mio dolce Gesù, riprendendomi severamente, mi diceva: "Se non giungerai al distacco effettivo, non solo, ma affettivo ancora, non potrai essere tutta investita della mia luce; ma se invece ti svestirai d'ogni affetto terreno, diverrai come un tersissimo cristallo, che attraverso di sé fa passare la pienezza della luce; così la mia divinità, che è luce, entrerà tutta in te".

2) In secondo luogo mi disse che io non dovevo più vivere in me stessa, ma sola e tutta in lui, vivendo cioè distaccata da me stessa; dovevo aver sempre cura d'investirmi del vero spirito di fede, mercé il quale dovevo procurare di conoscere sempre più me stessa, per diffidare della mia propria capacità, ché non son buona a far nulla da me, e conoscere sempre più il mio Gesù, per poter sempre più confidare in lui.

"E dopo che avrai conosciuto te stessa e chi sono io - mi disse - in conseguenza avverrà che spesso spesso uscirai fuori di te stessa, per tuffarti nel mare immenso della mia provvidenza. Tu quindi, come una piccola sposa di cui lo

sposo è tanto geloso che non vuole permetterle di prendere il minimo piacere con altri, ti terrai sempre stretta a me; e come quella se ne sta con la faccia sempre rivolta verso lo sposo, per far che non possa dubitare di lei, così tu mi darai assoluto dominio su di te, tanto se volessi vezzeggiarti, colmarti di carismi, di baci, di amore, come pure se volessi batterti, affligger[ti] ed infliggerti qualsiasi pena. A tutto dovrai assoggettarti per amor mio, sempre nella tua piena libertà, perché avremo in comune pene e gioie; e faremo anzi a gara chi di noi due saprà prendere più pene su di sé, per niun altro scopo che di piacerci e farci contenti a vicenda”.

3) “In terzo luogo, non deve stare in te la tua volontà, ma soltanto la mia, che dovrà stare e signoreggiare come un re nel suo real palazzo; altrimenti si faranno tosto sentire i disaccordi di un inetto amore, da cui si solleveranno fitte ombre che getteranno in te quelle disarmonie e quella dissomiglianza di operare, non voluta dalla comune nobiltà che deve assolutamente regnare tra me e te, mia sposa; e questa nobiltà regnerà in te se di tanto in tanto cercherai di entrare nel tuo nulla, cioè, se giungerai ad avere perfetta conoscenza di te, non per fermarti qui, ma, conosciuta la tua nullità, dovrai far di tutto e quanto prima [per] entrare nella infinita potenza della mia Volontà, da cui attingerai tutte le grazie di cui avrai bisogno per sollevare te in me, per fare il tutto con me senza tener conto di te, che del tutto voglio che scomparisca in me”.

4) “In quarto luogo, da ora innanzi voglio che tra te e me non ci debba essere quel ‘tu’ ed ‘io’; quindi, non più si dirà ‘farai tu’, ‘farò io’, ma ‘faremo noi’. Quel ‘tuo’ e ‘mio’ deve ancora scomparire, ma di tutto si dirà ‘nostro’, giacché tu, come mia sposa fedele, prenderai parte comune e guiderai le sorti del mondo. Tutti i redenti del mio sangue son divenuti figli e fratelli miei, e come son miei, saranno ancora figli e fratelli tuoi, i quali, come figli, saranno da te amati come da vera madre. È vero che molte pene ci costeranno questi fratelli e figli, perché la maggior parte son divenuti molto discoli, assai traviati, e molti ancora licenziosi; ma tu prenderai come me le loro meritate pene su di te, ed a costo dei più dolorosi sacrifici cercherai [di] metterli in salvo, facendo in modo che me li condurrà al mio cuore, coperti dai meriti delle tue sofferte pene, ed aspersi tutti del tuo e del mio sangue; in vista di cui, il mio Padre celeste non solo userà loro misericordia e perdono, ma ancora, se saranno perfettamente contriti, molti come il buon ladrone prenderanno presto presto eterno possesso del paradiso.

Finalmente, [nella] misura che ti distaccherai da tutto ciò che non è puramente mio, ti troverai sempre più immersa nell’assoluta mia Volontà, in cui acquisterai la pienezza dell’amore mio, mercé la conoscenza della mia Essenza, che di giorno in giorno si farà sempre più viva in te; ed allora più che mai, come al riverberante riflesso della luce si vedono in uno specchio le immagini, così in me troverai realmente ordinate tutte le creature aventi spirito d’intelligenza e di amore, in modo tale che ad un sol colpo d’occhio le vedrai tutte e conoscerai lo stato di coscienza di ciascuna di loro, per cui tu, poi, come madre più che amorosa, nel vero spirito di misericordia che è spirito mio e della Madre mia, farai il massimo sacrificio, immolandoti per esse; e questo sacrificio sarà come un ammanto che tutta ti coprirà, come mia vera imitatrice e fedele sposa”.

40 - Impressioni di Luisa dopo di aver contemplata la gloria degli angeli e santi nel cielo.

Chi può dire, ora, le finezze di amore che il mio amabile Gesù mi ha prodigalmente, anzi eccessivamente, fatto dal quel giorno in cui contrasse meco il mistico spotalizio e mi diede quelle novelle regole di vita? Oh, quante volte e quante, trasportando la mia anima con sé, lui mi ha fatto entrare in paradiso, per quindi udire i cantici dei beati spiriti, che incessantemente inneggiano inni di gloria e di ringraziamento alla Divina Maestà! Ed io ho contemplato in Dio i diversi cori degli angeli, i diversi ordini dei santi, che sono tutti immersi nella divinità di Dio, il quale nella sua immensità li ha quasi assorbiti ed immedesimati tutti in lui. Mirando poi intorno al trono di Dio, mi pareva vedere tante risplendentissime luci, infinitamente più risplendenti del sole, che facevano mirabilmente vedere e comprendere tutti gli attributi e virtù di Dio, tutti inerenti alla sua infinita Essenza, comune alle Tre Divine Persone. Compresi inoltre che i beati spiriti, pur specchiandosi in tutte quelle luci, ora nell’assieme ed ora passando successivamente dall’una all’altra, restano rapiti in quella e da quella luce, ma non giungono mai a comprendere perfettamente Dio, perché è tanta la maestà, l’immensità e la santità di Dio, che mente creata, per tutti gli interminabili secoli dell’eternità, non arriverà a comprendere Dio, che è per eccellenza l’Essere increato ed incomprensibile. Ora, da quanto vidi ed appresi, dico che gli spiriti angelici ed i beati comprensori, specchiandosi in quella luce, venivano a partecipare alle virtù di quelle[49]. Come noi, esposti nel pieno meriggio del sole, veniamo non solo investiti dai raggi del medesimo, ma ancora riscaldati, così gli angeli e santi del paradiso, al cospetto dell’eterno sole Dio, sono investiti dalla luce eterna, in guisa tale che rassomigliano a Dio; con questa differenza, però: che tutto ciò che Dio contiene in sé è essenzialmente suo per natura ed essenzialmente infinito, mentre gli spiriti angelici e i beati comprensori hanno per partecipazione tutto ciò che contengono ed in quantità limitata, e a seconda della propria capacità.

Sicché Dio è l’infinito, l’increato ed eterno sole, che tutto se stesso dà senza che venga a perdere nulla di sé, mentre le creature vengono fatte partecipi di tutto, per cui rassomigliano all’eterno sole, reso in loro sole di piccolissima mole o grandezza. Per quanto però io abbia detto, sembrami d’aver detto tanti spropositi, giacché ciò che si possa apprendere in quel beato soggiorno, non si può assolutamente ripetere nella nostra limitata favella, e perciò si ha il concetto, l’idea, ma mancano i vocaboli ed espressioni per dire realmente come si ha appreso[50] in sé la cosa. L’anima, quindi, se uscita dal corpo per poco viene trasportata in quel beato regno, ritornando poi nel suo proprio

carcere del corpo, le è impossibile dire tutto ciò che ivi ha veduto e compreso; eppure nella mente ha tutta l'impressione di ciò che ha percepito.

A me sembra che avvenga all'anima - che abbia avuto in sé l'impronta di ciò che Iddio voglia farle comprendere, nel tirarla nella patria celeste, per poco che facesse^[51] - quella impressione che può avere un bambino che appena sa balbettare, dopo aver assistito ad un grande spettacolo teatrale; vorrebbe dire tante cose circa le cose che più hanno fatto impressione nell'animo suo, ma non riuscendo a dirne una, alfin, vergognandosi, resta tutt'affatto muto. Così io dovrei, piuttosto, restarmene muta, perché non so dire altro che spropositi su spropositi, se non fosse per l'ubbidienza che mi s'impone. Perciò continuo a dire che alle volte mi trovavo in quella beata patria a passeggiare insieme a Gesù, mio sposo diletto, in mezzo ai cori degli angeli e dei santi, e siccome ero novella sposa, tutti uniti ci facevano corona, ci corteggiavano e partecipavano nel tempo stesso alle gioie del nostro eseguito spozalizio. Mi pareva allora come se mettessero quasi in oblio i loro contenti per occuparsi dei nostri; e Gesù, mostrandomi ai santi, diceva loro: "Quest'anima è divenuta un trionfo ed un portento del mio amore, mercé la sua corrispondenza alla mia grazia"; e additandomi poi agli angeli diceva loro: "Vedete che tutto ha superato il mio amore per lei"; quindi mi faceva mettere al seggio di gloria, di cui Gesù mi aveva fatta degna, e mi diceva: "Ecco il tuo posto di gloria; nessuno te lo potrà togliere". Allora io credevo che stessi per non tornare più sulla terra; ma, ahimè, mentre ero di ciò quasi convinta, ecco che ad un cenno di Gesù mi ritrovavo, in meno che si dica, rinchiusa nel muro di questo corpo.

41 - Pena e amarezza insopportabile di Luisa, nel dover vivere ancora nel carcere del corpo, esiliata dalla patria celeste.

Chi può dire, ora, quanto penoso riusciva al mio spirito il dover restare nel corpo, poiché tutte le cose terrene, messe in confronto di quelle del cielo, parevano, anzi, mi davano la sensazione di un vero marciume? E fin anche le cose che ad altri diletta i sensi, a me riuscivano tanto fastidiose e piene di amarezza; tanto che le persone più care e più ragguardevoli, a cui chissà quante cortesie e gentilezze avrebbero altri usate per farle trattenere in loro conversazione, a me riuscivano non solo indifferenti, ma tediose. Ma il solo guardarle come immagini di Dio me le faceva sopportare, benché l'anima non avesse provata la benché minima ombra di soddisfazione e di contento. Ed è appunto per questo che il mio cuore si era reso tanto inquieto ed irrequieto, che non facevo altro che lamentarmi col mio Gesù, tra le continue ansie e desideri del cielo; e nel mio interno provavo tale pena, tale amarezza e tale uggia delle cose di quaggiù, che il tutto mi rodeva l'anima, in modo tale da credere impossibile poter continuare a vivere quaggiù. L'ubbidienza però, stando a giorno di tutte le cose mie, mi arginò e frenò così bene, con l'assoluto comando di non dover desiderare più il morire, ma stare all'ubbidienza per quando lo avesse voluto Iddio. E così feci, e per quanto era in poter mio, cercai allontanare dalla mia mente anche il pensiero della morte, nonostante che nel mio interno si fosse impressa una continua giaculatoria di ansie e desideri ardenti verso la patria celeste; e perciò il mio cuore, vinto in gran parte dall'ubbidienza, si chetò, ma non del tutto, giacché di tanto in tanto vi facevo delle scappatine; ed in questo, confesso la verità, difettai non poco. Ma che potevo io fare, se mi riusciva quasi impossibile frenarmi del tutto? Ed è perciò che riuscì per me quasi un martirio vero quel continuo lottare, per usare ogni mezzo, affin di frenare le mie ansie, ma che - ripeto - mi riusciva quasi impossibile.

Il mio amato Gesù, ancora, mi diceva: "Sposa mia, quietati; qual è la cosa che tanto ti fa desiderare il cielo?". Ed io: "Voglio stare sempre con te; non mi regge l'animo di stare più da te separata, non solo per un giorno, ma neppure per un istante solo; a qualunque costo perciò voglio venir teco".

"Ebbene - mi diceva Gesù - se è per questo, ti contenterò con lo starmi sempre con te". Ed io a lui: "Se così fosse, sì che mi contenterei, ma qui però tu ti fai perdere di vista, e quindi è lo stesso come se mi lasciassi, mentre in cielo non è così, poiché là non potrai mai eclissarti da me, poiché l'esperienza mi è una prova certa di quanto dico".

42 - Eroismo di Luisa nell'accettare di ritornare nel suo corpo, sulla terra, lasciando il cielo tante volte.

A chi non lo sappia, dirò che Gesù sa ben scherzare con la creatura, come tante volte ha scherzato con me; ed ecco come: mentre mi trovavo in queste benedette ansie, Gesù se ne veniva a me tutto frettoloso, e mi diceva: "Vuoi adesso venir meco?". Ed io: "Dove?". Ed egli: "Al cielo". Ed io: "Me lo dici davvero?". "Ma sì; fa presto - mi diceva - non più indugiare". "Ebbene, se è così, andiamo pure - rispondevo - benché tema che tu abbia voglia di burlarmi". E Gesù allora: "Ma no, ma no; te lo dico davvero: andiamo, che voglio portarti meco".

Sì dicendo, tirava l'anima a sé in modo che me la sentivo uscire dal corpo, in men che si dica, e seguendo Gesù prendevo il volo verso il cielo. Oh, come e quanto era contenta allora l'anima mia; credevo che dovessi lasciare per sempre la terra, mentre un sogno mi sembrava la vita trascorsa nel patire tollerato per amore di Gesù; e mentre si arrivava al più alto dei cieli e già si sentiva il delizioso canto dei beati comprensori, e sollecitavo Gesù che facesse presto ad introdurmi in quel beato soggiorno, egli lentamente ne diminuiva la corsa per allungare il tempo. In vista di ciò, nel mio interno cominciava il sospetto che non dovesse essere vera l'entrata che dovevo fare con lui nella patria celeste; e fra me dicevo: "Questo mi pare che sia uno scherzo di Gesù"; e per assicurarmi gli dicevo di tanto in tanto: "Gesù caro, fa presto; perché ti sei rallentato nella corsa?".

E lui: "Vedi, vedi là un peccatore che sta per perdersi? Scendiamo un'altra volta in terra; andiamo a far prova di

ridurre quell'anima a penitenza; chissà che non si converta. Preghiamo dunque assieme l'eterno mio Padre che gli usi misericordia; non vuoi che quelli[52] si salvino? Aspetta un altro poco in vita; non sei tu pronta a soffrire qualsiasi pena per la salvezza di un'anima che mi costa tanto sangue?".

Ed io, a queste parole di Gesù dimenticavo me stessa, obliavo la corsa fatta verso il cielo, il canto ascoltato dei celesti comprensori, e rispondevo a Gesù: "Sì, sì, qualunque cosa tu vuoi son pronta a soffrire, purché salvi quell'anima".

Allora Gesù, in un batter d'occhio, mi faceva trovar con lui presso quel peccatore, e cercando ogni modo per convertirlo, gli si metteva innanzi alla mente le più possenti ragioni per la sua salvezza e per fare che si arrendesse alla grazia, ma vane purtroppo riuscirono le nostre speranze.

Gesù allora, tutto afflitto, mi diceva: "Sposa mia, vuoi tu prendere su di te le pene a lui dovute? Se tu entri un'altra volta nel corpo per soffrire, la divina giustizia potrà placarsi, e così gli potrò usare misericordia. Come hai già visto, le nostre parole non lo hanno scosso punto, le ragioni neppure; non ci resta fare altro che soffrire le pene a lui dovute, [le] quali sono i mezzi più potenti per soddisfare la divina giustizia offesa e per far arrendere il peccatore alla grazia della sua conversione".

Così dicendo Gesù, e consentendo io al suo dire, mi trovavo di nuovo nel corpo. Quali sofferenze sentissi, allorché mi trovavo a contatto del mio corpo, mi è impossibile [dirle]; basta dire che il corpo, come se non potesse più contenere il mio spirito, me lo sentivo distendersi e dilatare tutto, mentre lo spirito, in pari tempo, si sentiva come compresso, depresso e privo di vita, e quasi in atto di esalare l'anima; ma non lo potevo. Solo Gesù mi era testimone di quanto io soffrivo allora, e potrebbe dire quanto strazianti ed atroci pene tollerava l'anima ed il corpo mio. Ma viva Dio, che dopo qualche giorno di sofferenze, Gesù mi faceva vedere quel peccatore convertito, quell'anima già salva, e mi diceva: "Sei tu contenta come lo sono io?". Ed io: "Sì, sì". Ma chi può dire quante volte Gesù ha ripetuto meco questi scherzi? Talvolta mi faceva entrare in paradiso, e dopo poco mi diceva: "Sposa mia, tu non ti sei ricordata di farti dare l'ubbidienza dal confessore, per venirtene con me; ora fa d'uopo che vi ritorni al corpo per prendere codesta ubbidienza".

Ed io: "Ero certamente obbligata ad ubbidire al confessore finché l'anima si trovava nel suo corpo ed ero sotto la sua direzione, ma ora che sono con te sento il dovere di ubbidire solamente a te, mio sposo, che sei veramente il primo fra tutti i confessori". E Gesù, placidamente: "No, no, sposa mia; voglio che tu ubbidisca al confessore". E così, ora per un pretesto, ed ora per un altro, mi ha fatto tante e poi tante volte tornare di nuovo nel mio corpo.

Questi scherzi di Gesù, però, mi riuscivano di un'amarezza tale, da essere presa da un certo che di risentimento ed impertinenza, per la qual cosa non più così spesso Gesù me li rinnovò. Ed in questo stato, continuamente penante in letto, e tra le alternative, ora di ansia [di] volermene andare con Gesù, mio sposo, in paradiso, ora [di] desiderio ardentissimo di volerlo tenere sempre meco in terra, ed ora per il ritorno che faceva l'anima nell'immedesimarsi al mio povero corpo, fu continuo il mio martirio.

43 - Gesù prepara Luisa alla rinnovazione dello spotalizio mistico, in cielo, nella sanzione della Santissima Trinità: le parla, quindi, delle virtù teologiche. La fede.

Finalmente una mattina, dopo il periodo di questi tre anni, Gesù mi fece benignamente intendere che lo spotalizio fatto meco in terra voleva ratificarlo nella sanzione del Padre e dello Spirito Santo, al cospetto di tutta la corte celeste, e m'ingiunse quindi che io stessa dovevo ben prepararmi ad una sì segnalata grazia; e dal canto mio feci quanto era in mio potere per ben dispormi. Ma in verità, essendo io tanto miserabile ed inetta a fare anche un'ombra di bene, con istanza continua supplicai l'altissimo artefice, che egli stesso mettesse mano all'opera della più santa purificazione dell'anima mia, altrimenti mai sarei riuscita a farlo come si richiedeva da me. E questa grazia mi venne accordata nella vigilia della natività di Maria Santissima[53]; ed ecco come: in quella mattina, il mio sempre amabile Gesù se ne venne tutto premuroso, per dispormi egli stesso a quanto avevo richiesto; e non so perché cominciò a fare un continuo via vai da me; ed infatti, frettolosamente veniva, mi parlava della fede, e tosto mi lasciava sola. E mentre mi parlava, mi sentivo infondere una tale vita di fede, che l'anima mia, così grossolana qual era prima che avesse parlato Gesù, me la sentivo così semplicissima da poter penetrare fino in Dio. E quindi, ora miravo la potenza, ora la santità, ora la bontà, ed ora altro attributo divino. Resa così l'anima mia, dicevo in un mare di stupore: "Onnipotente Iddio, quale onnipotenza innanzi a te non resta disfatta? Santità eccelsa di Dio, quale altra santità, per quanto sublime essa sia, ardirà comparire al tuo cospetto?".

Discendendo poi a considerare la mia miseria, e toccando il mio nulla e la nullità delle cose terrene, che dinanzi a Dio sfuggono come ombra di nebbia alla raffica del vento, mi scorgevo appena come piccolissimo microbo, avvolto da lievissima polvere, che per essere distrutto e disfatto basterebbe la piccolissima opera di qualsiasi altro vermiciattolo. Scorgendomi così, non ardivo più di trovarmi al cospetto della tremenda maestà di Dio, ma la sua infinita bontà, come calamita, mi tirava a sé, e nella sua infinita bontà, esclamava l'anima mia: "Oh, quanta santità, quanta potenza e quanta misericordia si racchiude in Dio, il quale ci attira a sé con la sua equivalente bontà!". E dico questo, perché mentre mi pareva che la santità tutto lo circondasse, che la potenza tutto lo sostenesse, che la misericordia tutto lo commuovesse e che la bontà tutto lo animasse da dentro, da fuori lo circondasse, alimentando

la sua potenza e misericordia; considerando singolarmente ciascun attributo, li trovavo tutti dello stesso valore, però del tutto incomprensibili, immensurabili, ecc., a mente umana. Mentre mi trovavo immersa in sì alta considerazione, tornava di nuovo il mio Gesù, e prendeva a parlarmi della speranza cristiana, dicendomi dapprima: “Per ottenere la fede, bisogna credere. Senza credenza non può darsi fede. Come in cima all’uomo vi è il capo, che deve dirigere l’uomo in ogni sua operazione, così in cima di ogni altra virtù c’è bisogno della fede che ordina tutto; ma come il capo senza il senso della vista non potrebbe esimersi dalle tenebre e da ogni altra confusione, in modo che se volesse dirigere qualsiasi operazione dell’uomo nello stato di totale cecità, lo spingerebbe dove non lo avrebbe spinto se avesse avuto la vista, così l’anima senza la fede non potrebbe fare altro che andare di precipizio in precipizio. Ora, come la vista serve di guida all’uomo in ogni sua operazione, così la fede all’anima è luce illuminativa, senza della quale non si può percorrere la strada che mena alla vita eterna”.

Ora, per aversi la fede, fa d’uopo aversi prima tre cose: il germe di fede, bontà dello stesso germe e sviluppo del medesimo. Il germe viene a gettarsi in noi mercé la notizia che si ha circa l’oggetto di fede, giacché non si può certo pensare ad una cosa se non si abbia avuto prima, almeno, qualche conoscenza della medesima. La bontà del germe di fede deve riporsi in chi getta in noi questo stesso germe, giacché potrà essere vero germe di fede se sarà degna di fede la persona che ce lo dà; falso germe, se venisse falsificato da chicchessia fin nella radice. Se poi sorgesse in noi qualche incertezza dell’oggetto di cui ci dà[54] notizia, oppure circa la non esatta notizia, deve tenersi come oggetto dubbio di fede. Assicurato dunque del germe della fede e della bontà del medesimo, fa mestieri[55] che venga coltivato per farlo crescere e ben sviluppare sino alla maturità, giacché allora cessa di essere oggetto di fede, quando si ha l’intima persuasione della verità.

Dal mettere nella bontà del germe della fede ogni sua fidanza ed ogni nostra industria che il germe cresca e sempre più si sviluppi sino alla maturità, si viene a produrre in noi quella virtù, sorella della fede, qual è la santa speranza di vedere raggiunto il termine della fede e della stessa speranza, nell’oggetto di fede già conquistato. Sicché io posso dire che la notizia di Dio getta in me il seme della fede; da questo seme, ben coltivato, nasce, cresce e [si] sviluppa sempre più la luce che si riproduce dal germe della fede. La luce della fede mi dà tutte le particolarità di questo Dio, sommo mio bene; mi rivela la sua bontà, l’attrattivo amore con cui mi chiama a sé per fruire di sé, mi fa vedere in prospetto ancora tutti i benefizi che mi può fare. Sicché la notizia della sua esistenza, per me fa il germe della fede; la fede crescente in me mi avvicina sempre più a questo Ente Supremo, facendomi conoscere in parte la smisurata eccellenza d’ogni suo attributo, chi egli sia in sé e fuori di sé, ed ancora ciò che egli mi può dare, il che getta in me il seme della santa speranza; da questo seme ancora, ben coltivato, verrà il possesso, perché chi fermamente crede, spera ed opera, già possiede. La fede e la speranza operativa gettano il germe dell’amore verso l’Ente sommamente benefico, e questo Ente, in ricambio, fa nascere in noi il germe della carità cristiana, mercé la quale si diviene operanti, simile all’Uomo-Dio.

44 - Continua sulle tre virtù teologali. La speranza.

Ora, rifacendomi da capo, dico che Gesù, parlandomi della santa speranza, mi faceva comprendere che questa virtù somministra all’anima una veste adamantina, per cui non solo si rende invulnerabile agli strali scoccati dai suoi nemici, ma ancora imperturbabile a qualsiasi evento, giacché tutto ciò che potrà avvenirle lo riceverà con tranquillità d’animo, sapendo bene che il tutto è stato disposto da Dio, nostro sommo bene. Oh, quanto è bello vedere quest’anima investita della bella virtù della speranza, poiché, diffidando ella di se stessa, la si vede tutta fidente ed appoggiata al suo diletto, per cui, sfidando i più fieri nemici, con la massima semplicità e prudenza diviene regina delle[56] sue passioni, giacché ha tutto ben ordinato nel suo interno, e con tale maestria che Gesù stesso ne resta invaghito; ed allora, perché la vede operare con ferma speranza in lui e quindi sempre più coraggiosa ed inviolabilmente invitta e forte nel superare ogni ostacolo e cimento, le comunica novelle grazie, aiuti e soccorsi.

Ora dico che mentre Gesù mi dava lezione sulla speranza, comunicava altresì al mio intelletto una chiarissima luce, ma subito si appartava, mentre io mi trovavo tutta immersa in questa luce ed occupata a considerare quanto concerneva questa bella virtù. Ma chi può dire ciò che di essa io comprendevo? Dirò solo che tutte le virtù servono ad abbellire l’anima; non hanno però in sé quel germe, che nato e cresciuto si avvinghia sempre più a Dio, e per cui la speranza dice all’anima: “Avvicinati al tuo Dio, e sarai da lui illuminata; avvicinarti a lui e sarai purificata, ecc.”; e così la fede viene sempre più ad aumentarsi, la purità ad acquistare quel candore tutto celestiale; senza di cui[57], [l’anima] sarà vacillante nella fede ed incostante nelle altre virtù, mentre seguendo la speranza nelle sue ascensioni spirituali, ogni virtù si rende sempre ferma e stabile, come quegli alti monti che non possono muoversi dal loro sito. A me sembra che l’anima investita della santa speranza si rende immobile come monti altissimi, ai [quali] non nuoce né le intemperie dell’aria, né gli ardori del sole, né i venti più impetuosi, né gli straripamenti di laghi, mari e fiumi, cagionati da impetuosi alluvioni allo sciogliersi di grandi masse di neve; ed inoltre, a quest’anima investita di speranza non nuoce né la tribolazione, né la tentazione, né la povertà, né l’infermità, ed altri incidenti della vita possono giungere a sgomentarla neppure per un istante solo. Ed a se stessa ella dice: “Tutto posso tollerare, tutto soffrire ed operare, fidente e sperante in Gesù”.

La santa speranza, dunque, rende l’anima quasi onnipotente ed immobile, invincibile e quasi immutabile, giacché il sempre amabile Gesù, in vista di essa, somministra all’anima la perseveranza finale, sino a tanto che non abbia preso

possesso dell'eterno regno dei cieli; ed allora, deponendo l'anima ogni fede ed ogni speranza, tutta si tuffa nell'immenso oceano del suo sommo ed eterno bene.

45 - Continua sulle tre virtù teologali. La carità.

Mentre mi sperdevo e mi affogavo nel mare immenso delle divine speranze, il mio diletto Gesù, facendosi da me rivedere, mi parlava della carità, che è fra tutte la più eccellente, che deve con le altre due virtù [affratellarsi] ed in modo tale da rendersi come una sola virtù, mentre tra loro sono tre virtù distinte.

“Ed infatti, se per poco guardi e consideri bene il fuoco, ne avrai subito una pallida idea di queste tre virtù unite tra loro, poiché non appena che si venga ad accendere il fuoco, la prima cosa che si presenta al nostro sguardo è la luce, che inonda di vivida luce tutto il dintorno, la quale è simbolo della fede che io ho infuso nell'anima cristiana mercé il santo battesimo. In secondo luogo, senti che si diffonde tutt'intorno, unitamente alla luce, ancora il calore; ma poi, man mano che questa viene a illanguidirsi, fin a quasi a spegnersi, senti che il calore che emana [questo] fuoco acquista maggior vigore, fino a tanto che non si consuma tutto. Così è delle tre virtù teologali: la fede si accende nell'anima alla prima notizia che ella ha circa l'Ente Supremo; poscia cresce e si sviluppa, mercé l'ascensione perenne che fa l'anima verso Dio, suo sommo bene, per cui viene ad acquistare la luce intellettuale che espansivamente si effonde da ogni attributo divino verso la sua creatura.

Questa creatura, illuminata da tale splendore di viva fede, ambisce [l'acquistabile] dell'oggetto, il che le dà fiducia di potersi procacciare un tanto bene, che è Dio; cerca, quindi, d'investigare la via più idonea alla facilità di tanto acquisto e, tutta piena di speranza, valica da mane a sera, da un monte all'altro, traversando ogni valle ed estesissime pianure, traghetta laghi e fiumi, naviga per i più alti ed immensi mari, per la durata di mesi ed anni, ad unico scopo di acquistarsi non solo la benevolenza, ma il possesso ancora del suo Dio; e questa brama operativa di pervenire al possesso di Dio viene appellata amore, congiunto alle due sorelle fede e speranza. Eccoti, o mia diletta sposa, che nelle tre virtù teologali, fede, speranza e carità, ti ho adombrata la Trinità delle Divine Persone, di cui tu, presto e senza dubbio, farai perenne acquisto, col procurarci in te stabile e perpetua dimora”.

Dopo [un] intervallo di pochi minuti, il mio sempre amabile Gesù si fece vedere di nuovo, e proseguì a dirmi: “Sposa mia, se la fede è luce e serve di vista all'anima, la speranza è l'alimento della fede e somministra all'anima quella energia e brama ardente di conquistare quei beni che sono in prospetto della fede, ed in più dà all'anima il coraggio di affrontare ardue imprese, ma sempre con tranquillità di spirito e con perfetta pace [l'anima] si rende perseverante nel perlustrare ogni via e mezzo adatto che le possa dare buona riuscita. La carità, poi, è la sostanza da cui emerge la luce e l'alimento della fede, senza della quale non si potrebbe avere né fede né speranza, come a pari, senza del fuoco non si potrebbe avere né la luce né calore. Ed essa, come unguento lenitivo si espande e penetra per ogni dove, recando ad effetto di maturità le brame della speranza e le vedute della fede, giacché nelle dolcezze del suo amore rende balsamico e dolce il patire, e tanto da far giungere l'anima all'avidità di [questo] patire”.

L'anima, dunque, che possiede la vera carità, operando ella nell'amore e per l'amore di Dio, diffonde attorno a sé quell'odore celestiale che ha attinto dallo stesso Dio, in modo che se tutte le virtù rendono l'anima quasi solitaria e rustica, la carità, essendo sostanza emanante luce, calore e odore soavissimo, non solo infonde in tutti, come unguento balsamico, gli effetti più che aromatici, ma unisce, anzi, fonde i cuori, mercé l'immenso amore che ella ha verso Dio. È [questo] che fa soffrire con gioia i più acuti tormenti, tanto che l'anima che si trasforma tutta nell'amore, giunge sino a non poter più vivere senza del nudo patire, e quindi ad esclamare quando ne è priva: ‘O mio sposo Gesù, sostienimi coi fiori, stivami con l'acerbità dei pomi, cioè del patire, giacché l'anima mia languisce vieppiù per te e non posso soddisfarla se non nel dolce tuo patire! Deh, dammi, Gesù, maggiormente l'aspro tuo patire, giacché più non regge il mio core, a vederti tanto soffrire per la veemenza d'amore, che sostiene il tuo cuore per nostro amore!’. E Gesù a me: “La carità mia è fuoco che brucia e che consuma, e quando si appiglia a qualche anima tutto fa ella: mette in non cale le stesse virtù, giacché tutte le converte e le stiva intimamente a sé, in modo da rendersi regina di tutte le virtù, regnando e signoreggiando su tutte, e non mai può indursi a cedere ad altre la supremazia”.

46 - Ultimo preparativo allo spotalizio: l'annientamento di sé e la brama di sempre più patire.

Chi può dire ciò che tene dietro a[58] quelle dolci ed attrattive parole di Gesù? Solo posso dire che in me si accese tale brama di patire da rendersi, direi, quasi naturale l'agognare qualsiasi pena e sofferenza, tanto che d'allora in poi ritenni come la più grande sventura l'esserne priva. Dopo che io feci le solite riflessioni su quanto mi fu detto da Gesù, si fece egli di nuovo da me vedere e sentire, dicendomi: “Sposa mia, ora fa bisogno che tu abbia quella predisposizione e prevalenza di animo, che ti faccia maggiormente toccare e aderire all'annientamento di te stessa; questo deve precedere quel grande ed incentivo desiderio che hai di voler sempre più patire. Sappi che l'annientamento di te stessa ti fa meritare non solo la grazia del patire, ma dispone l'anima a saper tutto ben patire, in tutto ciò che potrà toccarla molto da vicino. Oltre a ciò, il desiderio di patire supplisce al vero e reale patire, ed in mancanza di questo, l'annientamento di te stessa ti servirà di penoso ammanto, che supplirà a qualsiasi più alto e più aspro patire”.

47 - La rinnovazione dello spotalizio mistico, in cielo, al cospetto della Santissima Trinità.

Finalmente, mentre me ne stavo considerando dapprima quel parlare dolce di Gesù, che infonde nell'anima molto più di quella verità che manifesta a parole, mi eccitavo quindi con ardenti brame di ricevere la grazia di potermi rendere tutta, tutta sua, ed a seconda della sua Volontà, egli ritornò, ed in men che si dica mi tirò fuori di me stessa, e l'anima mia, seguendo le attrattive deliziose del suo amore, superava appresso a lui qualsiasi difficoltà che s'incontra nell'attraversare i cieli, e quasi senza accorgersi dell'eseguito tragitto dalla terra, si trovò in paradiso, al cospetto della Santissima Trinità e di tutta la corte celeste, per indi procedere alla rinnovazione del mistico spotalizio eseguito già in terra tra Gesù e l'anima mia nel giorno della purità della Vergine Maria, sua Madre, la quale, unita a santa Caterina, assistette a quella prima cerimonia. Invece ora, festa della natività della stessa Santissima Vergine, undici mesi dopo, Gesù vuole che si abbia la sanzione delle Tre Divine Persone, e perciò mise fuori un anello fregiato da tre preziosissime pietre, di cui la prima bianca, la seconda rossa, la terza verde; poscia lo consegnò al Padre, che lo benedisse e poi lo restituì all'Unigenito suo Figlio, e mentre lo Spirito Santo mi teneva la mano destra, Gesù mise al mio dito anulare il suddetto anello, e subito dopo fui ammessa al bacio delle Tre Divine Persone, le quali, una dopo l'altra, m'impartirono una speciale benedizione. Chi potrebbe dire la confusione che provai, sia quando mi trovai al cospetto della Santissima Trinità, che durante l'effettuazione della suddetta cerimonia? Dico soltanto che il trovarmi al cospetto della Trinità ed il cadere bocconi a terra fu un atto solo, e sarei rimasta così prostrata chissà quanto, se il mio Gesù, sposo dell'anima mia, non mi avesse incoraggiata a rialzarmi ed a recarmi dritta alla loro presenza; il che, se procurava da un canto il massimo giubilo e contentezza al mio cuore, da [un] altro mi sentivo come schiacciata ed annientata dinanzi a tanta maestà, [la] quale m'incuteva riverenziale timore e gioia ineffabile ed inesprimibile, nella eterna luce che emanava l'Essenza e santità di Dio Padre, Figliolo e Spirito Santo.

Delle altre cose mi conviene far silenzio, per non dire altri spropositi, più di quanti ne ho detti finora, giacché il nostro umano linguaggio non ha vocaboli capaci a far comprendere, sia con la parola che con gli scritti, tutte le impressioni divine che toccarono l'anima mia.

48 – L'inabitazione delle Tre Divine Persone nell'anima, di cui prendono possesso e alla quale si danno in possesso. Fu allora che fecero a Luisa il dono del Divin Volere.

Passo, quindi, a narrare ciò che seguì al ritorno della mia anima nel corpo, il quale mi tenne quasi del tutto nell'attrattiva virtuale di quanto era avvenuto in me, e come morta sentivo tanti dolori e pene che mi facevano quasi presagire prossima la mia morte. Se non che Gesù, dopo pochi giorni, mi fece riavere del tutto; e ricordo che nel fare la comunione, facendomi perdere i sensi del corpo, con le potenze dell'anima mi avvidi essere dinanzi a me la Santissima Trinità come la vidi nel cielo, e subito le potenze dell'anima si prostrarono ad adorarla, facendomi confessare il mio proprio nulla, giacché mi sentii allora talmente sprofondata in me stessa, che non ardivo balbettare nemmeno una parola, quando una voce di mezzo a loro si fece a dirmi: "Fatti coraggio; non temere. Siamo per confermarti nostra e prendere totale possesso del tuo cuore". Mentre sentivo questa voce, vidi la Santissima Trinità che entrava in me e s'impossessava del mio cuore, dicendomi: "Eccoti che nel tuo cuore formiamo la stabile e perenne dimora nostra".

Quale fu il cambiamento che avvenne in me, non saprei spiegarlo, perché mi sentivo come divinizzata, non vivente più io in me, ma bensì Loro vivevano in me ed io in Loro, tanto che a me parve come [se] il mio corpo divenisse allora abitazione del Dio vivente in me, e sentivo quindi la reale presenza delle Tre Divine Persone, che sensibilmente agivano nel mio interno[59]; sentivo la loro voce che uscendo fuor di me si [ri]percuoteva chiara e sonora al mio udito. E tutto ciò avveniva precisamente come quando vi sono persone in una stanza attigua ad un'altra, da cui si sente chiaramente tutto ciò che esse dicono fra loro, sia per la prossimità del luogo, sia per le voci che, sonore, si fanno sentire al di fuori della propria stanza. Fu allora che il mio diletto Gesù si fece a dirmi che io dovevo cercare sempre lui in ogni bisogno, non altrove e non fuori di me, ma sempre dentro di me, anzi nell'intimo del cuore; e difatti, d'allora in poi l'ho sempre cercato nel mio cuore e l'ho trovato; ed altre volte ancora, essendo uscito fuor di me, nel chiamarlo mi ha tosto risposto e svelatamente parlato, come possono parlare fra loro due persone. Devo però confessare che talvolta egli si è nascosto talmente in me da non farsi più sentire, ed allora, dopo averlo invocato e cercato per qualche tempo, non sentendolo in me né muoversi né pronunciare parola, mi son fatta ardita di girare cielo, terra e mare, per andare in cerca di lui; ma mentre, talvolta, mi trovavo nella foga della corsa, ed altre volte nella foga delle lacrime per l'intensità delle brame, e nelle pene le più inenarrabili per averlo perduto, Gesù ha fatto sentire la sua voce nel mio interno: "Io sto qui con te, non mi cercare altrove; sono in te a riposare, ma veglio su te".

Ed io, tra la meraviglia ed il contento di sentirlo dentro di me, gli dicevo: "Gesù, mio bene, come mai questa mattina mi hai fatto girare e rigirare cielo, terra e mare, a fine di ritrovarti, mentre te ne stavi dentro di me? Perché non mi hai detto almeno 'sono qui', che io non mi sarei tanto e poi tanto affaticata nel cercarti dove non eri? Vedi, dolce mio bene, cara mia vita, vedi un po' come sono stanca, non ho più forza, mi sento venir meno... ; deh, sostienimi fra le tue braccia, che mi sento morire!".

Gesù, allora, tutto carità, mi sollevava, prendendomi fra le sue braccia, per farmi qualche volta riposare, ma in ogni modo mi restituiva le forze perdute. Altre volte, poi, mentre Gesù se ne stava così nascosto in me ed io nel bisogno

lo cercavo, lui si faceva vedere dentro di me e poi usciva da dentro il mio cuore; ma nell'atto di uscire, non più Gesù, ma tutte e Tre le Divine Persone, svelatamente io vedevo, ed ora in forma di tre graziosissimi bambini, ora un solo corpo con tre teste distinte, ma di una stessa bellezza unica e al[60] tutto attraente... Chi può dire, ora, il mio contento, specialmente quando questi tre bambini si facevano stringere fra le mie braccia? Io baciavo ora l'uno, ora l'altro, e questi mi ricambiavano dei loro baci; e poi, uno si appoggiava alla mia spalla destra, l'altro alla sinistra, ed il terzo mi si metteva di fronte. Mentre io così mi beavo di loro, tra la più grande ammirazione e meraviglia che si possa mai dare alla creatura dal suo Dio, veniva ad accrescere la mia meraviglia vedere che mentre miravo l'uno, miravo in quest'uno tre, e viceversa: guardando tutti e tre, se ne formava uno. L'altra meraviglia era, poi, nell'atto che, mentre tenevo uno fra le mie braccia, o tutti e tre insieme, sentivo sempre il medesimo peso, giacché tanto di peso sentivo nel tenere uno quanto a tenerli tutti e tre insieme; e di più sentivo tanto amore per ciascuno di loro, quanto verso tutti e tre, e tanto mi attirava a sé ciascuno separatamente, quanto mi attirano tutti e tre insieme. Uno era il modo di attrazione, poiché come era quello dell'uno, era quello dell'altro... Ed ora che le cose che, non per dire[61], avrei dovuto passare sotto silenzio, giacché ne ho dette molte ed a lungo, non posso non ubbidire a chi prese a dirigere l'anima mia, e continuo.

49 - Terzo spotalizio: lo spotalizio della croce.

Ritornando ora daccapo, dirò che mentre Gesù si benignava di parlarmi spesso della sua passione, cercava predisporre l'anima mia all'imitazione della sua vita, dicendomi: "Sposa mia, oltre allo spotalizio già compiuto, ci resta ora da fare un altro, appellato spotalizio della croce. Sappi che le virtù allora si rendono dolci ed amabili, quando vengono avvalorate e fortificate nell'innesto della croce. Prima della mia venuta in terra, le pene, gli obbrobri, i dolori, la povertà, la malattia ed ogni specialità di croci, erano tenute in conto di una vera confusione ed infamia, ma dacché furono sofferte da me, tutte vennero ad essere santificate e divinizzate dal mio contatto, sicché cambiarono aspetto, in quanto che si resero dolci e gradite, e l'anima che ha il bene di averne qualcuna si stima più che onorata, e questo avviene perché ha ricevuto la mia divisa, rendendosi così figliuola di Dio. Sperimenta invece il contrario chi guarda e si ferma nella corteccia della croce, che trovandola molto amara, ne prende disgusto e ne dà lamento, giacché la riceve come se le fosse data a torto; ma chi vi ha penetrato dentro, trovandola molto gustosa e salutare, forma in lei la sua felicità. Sposa mia, non altro io bramo che di crocifiggetti quanto prima, sia nell'anima che nel corpo".

Mentre Gesù così parlava, io [mi] sentivo infondere tale brama di essere con lui crocifissa, che spesso spesso andavo ripetendo: "Gesù mio, amor mio, fa presto a crocifiggermi teco". E quando egli tornava, la prima domanda che gli facevo e che ritenevo più importante, era circa le pene e i dolori dei miei peccati e la grazia di essere crocifissa con lui; e mi sembrava che, ottenendo questo, avrei potuto stimarmi quanto mai soddisfatta, perché credevo che con ciò avrei ottenuto tutto.

Una mattina, finalmente, il mio amatissimo Gesù si presentò a me dinanzi, in forma di crocifisso, e mi disse che voleva veramente crocifiggermi con lui; e mentre ciò diceva, io vidi che dalle sue sacratissime piaghe uscivano raggi di luce, in cui si scorgevano i chiodi, che si dirigevano verso di me; ed in quel mentre era tanto il desiderio perché Gesù mi crocifiggesse, che mi sentivo tutta consumare dall'amore del patire, ma però in quel momento fui sorpresa da un grande timore che mi fece tremare da capo a piè, e cominciare indi a sentire tale annientamento di me stessa, che mi credetti del tutto indegna di ricevere sì rara grazia, per cui non osavo più dire: "Signore, crocifiggimi teco".

Gesù, intanto, pareva che attendesse il mio consenso per comunicarmi sì segnalata grazia, ed in questo conflitto la durai un pezzo; ma mentre nell'intimo dell'anima mi faceva sentire sì grande ed ardente desiderio di chiedere tale grazia, dall'altra sentivo tutta la mia indegnità, e la natura fremente, tremante e spaventata, si arrestava dal domandare a Gesù di essere crocifissa. E mentre ero in questo stato d'animo, il mio diletto Gesù intellettualmente m'incitava ad accettare tale grazia, tanto che conoscendo allora il suo Volere, mi feci animo a dirgli: "Sposo santo e crocifisso amor mio, deh, ti prego, che mi voglia al fine concedere la grazia di essere anch'io crocifissa con te; e nel tempo stesso ti prego che non faccia comparire esteriormente alcun segno della grazia che mi fai. Sì, dammi presto ogni tua sofferenza e dolore, dammi le tue piaghe, ma che tutto ciò che possa avvenire su di me sia ad altri nascosto, ma solo noto tra te e me".

E così la grazia chiesta mi fu accordata; e tosto quei raggi di luce, assieme ai chiodi, si spiccarono da Gesù crocifisso e vennero a ferire me, trapassandomi mani e piedi, mentre un altro raggio di luce più risplendente, assieme ad una lancia, venne a trapassarmi il cuore. Chi potrebbe dire il mio grande contento e dolore insieme, sopra ogni altro dolore, che provai in quel fortunato momento? Per quanto grande fu il timore e tremore che mi aveva invasa poco prima l'anima, altrettanto fu grande la pace, il contento ed il dolore che provai; e quest'ultimo fu tanto acuto, che io mi sentivo nelle mani, nei piedi e nel cuore, da farmi presentire già prossima la morte. Le ossa delle mani e dei piedi me le sentii frangere in minutissimi pezzi, giacché sperimentavo l'azione del chiodo dentro a ciascuna ferita; non posso però non asserire ancora che tali piaghe mi procuravano sì dolce contento da non saperlo esprimere a parole, e la mia meraviglia si fece vivissima nel sentirmi comunicare tale energia e forza che, mentre per il dolore mi sentivo morire, venivo dallo stesso dolore sostenuta ed invigorita in tal modo da non farmi morire. E di più, mentre esteriormente niente compariva, corporalmente sentivo i più spasimanti dolori; ed allorché venne il confessore per

chiamarmi all'obbedienza, e dovette quindi sciogliermi le braccia che per l'attrazione dei nervi erano impietrite, provai dolori mortali in quei punti dove i raggi di luce insieme ai chiodi e [alla] lancia mi avevano toccata. E questi[62] per obbedienza comandò che cessassero subito; ed infatti, mentre questi[63] erano tanto acuti da farmi totalmente smarrire i sensi, all'istante si mitigarono di molto.

O prodigio della santa obbedienza, tu sei stata tutto per me! Oh, quante volte non mi sono trovata in contrastabile conflitto con la nostra sorella morte, e l'obbedienza, facendomi calmare l'atrocità d'ogni spasimo e dolore di morte, mi restituiva tosto la vita; e dico francamente che se questi [dolori], all'obbedienza del confessore non si fossero mitigati alquanto, difficilmente mi sarei assoggettata all'autorità di esso. Ma sia sempre benedetto il Signore, che tale potestà concesse ai suoi ministri, di far sottrarre anche dalla morte la sua preda. Perciò mi auguro che tutto sia stato di sua maggior gloria e di salvezza delle anime.

Devo ancora far notare che, allorché uscivo dal mio mortale assopimento, dei suddetti segni nulla più si vedeva sul mio corpo, mentre tornando ad assopirmi vedevo chiaramente impresse le piaghe del mio Gesù, per cui mi sembrava come se le piaghe di Gesù crocifisso si fossero come incastonate nelle mie mani, piedi e cuore, in tal modo da farmele vedere come se fossero quelle stesse del mio Gesù. Di quanto ho detto sin qui, non riguarda altro che lo sposalizio di croce e delle pene che soffrì nella prima crocifissione, perché delle altre sopportate nel corso degli anni seguenti sono tali e tante, che mi sarebbe impossibile numerarle tutte; ma giacché si vuole che metta qualcosa su carta, dirò alla men peggio le più principali e che più mi toccarono da vicino, in riguardo alle su accennate crocifissioni sopportate sino al 1899.

50 - Gesù dà a Luisa il vero dolore dei peccati.

Innanzi tutto, però, è da notarsi che ogniquale volta Gesù tornava dopo avermi fatta soffrire la crocifissione, ripetutamente io gli dicevo: “Mio diletto Gesù, deh, dammi il vero dolore dei miei peccati, affinché consumati dal dolore e pentimento di averti offeso, possano essere cancellati dall'anima mia ed anche dalla tua memoria. Sì, mio bene, dammi tanto dolore per quanta arditezza v'è stata in me nell'offenderti; anzi, fa che il dolore superi ogni affetto nutrito per il peccato, affinché eliminato, anzi distrutto dal dolore, possa io più intimamente stringermi a te”. E Gesù, mentre una volta gli chiedevo tale grazia, benignamente mi disse: “Giacché tanto ti dispiace d'avermi offeso, voglio io stesso disporti al dolore. Così potrai comprendere la bruttezza del peccato e l'acerbità del dolore che reca al mio cuore. Perciò fa di dire insieme con me queste parole: “Se io trapasso il mare, nel mare sempre tu sei, sebbene non ti vedo; calpesto la terra e tu mi stai sotto i miei piedi; peccai”. E Gesù, sottovoce, quasi piangendo, soggiunse: “Eppure ti amai, e nello stesso tempo ti conservai”.

Mentre Gesù mi suggeriva le dette parole, venivo a comprendere tante cose che mi è impossibile ridire tutto... Dico solo che prima d'ogni altro compresi l'immensità, la grandezza e la presenza di Dio in ogni cosa, e che mercé questo suo attributo non sfugge a lui nemmeno l'ombra del nostro pensiero; e di più, [compresi] il mio nulla, che messo a confronto di una maestà sì grande e sì santa, si riduce [a] meno che ombra.

Nella parola ‘peccai’, compresi la bruttezza del peccato e la mia malizia e temerità, per l'enorme affronto fattogli col posporlo alla soddisfazione di un momento; quindi fui presa da sì veemente dolore nel sentirmi quelle parole: “Eppure ti amai e conservai”, che mi sentii morire, poiché mi fece egli comprendere l'immenso amore che mi portava, anche nell'atto stesso in cui lo mettevo al disotto di un lieve piacere, per cui l'offendevo e quasi uccidevo. Ah, Signore, per quanto sei stato buono con me, altrettanto ingrata e cattiva sono stata io per te! Deh, muoviti a pietà di me, col farmi sempre sentire tanto dolore dei miei peccati, per quanto è stato, è e sarà sempre, il tuo amore verso di me!

51 - Luisa ottiene col suo patire che un uomo ucciso non si dannasse, e non solo, ma che restasse in vita.

Dal momento che il mio amabilissimo Gesù mi fece ben comprendere quanta malizia v'è in chi commette il peccato, e quanta malizia ed arditezza vi racchiude in sé chi osa stimar Iddio meno di un vilissimo piacere, non solo mi guardavo dal commettere qualsiasi minimo difetto, ma paventavo ancora l'ombra del peccato che involontariamente avesse potuto menomamente affacciarsi alla mia mente. In quanto poi a quelli commessi per il passato, sentivo tale ribrezzo e rossore, da farmi credere, fra tutti, la più scellerata, in modo che d'allora non facevo altro, quando mi compariva il mio Gesù, che chiedergli sempre più dolore dei miei peccati e l'attuazione della crocifissione promessami. Ed una mattina, mentre si faceva sentire sempre viva in me la brama di voler sempre più patire, venne l'amabilissimo Gesù, e tirandomi fuori di me stessa, trasportò l'anima mia a far vedere un uomo che veniva ucciso a colpi di rivoltella e già era per esalare l'anima sua, il quale stava per divenire preda dell'inferno. Allora Gesù, nella sua più profonda mestizia, mi fece compenetrare in tal modo in sé, sino a farmi comprendere l'acerbissimo schianto del suo cuore per la perdita di quell'anima. Oh, se il mondo conoscesse quanto soffre Gesù per la perdita eterna delle anime, son sicura che gli uomini, per risparmiare almeno a Gesù quel sì straziante dolore, userebbero tutti i mezzi possibili per non andare eternamente perduti! Ora, mentre con Gesù mi trovavo in mezzo a quella esplosione di palle, egli mi si strinse maggiormente d'appresso e mi sussurrò all'orecchio: “Sposa mia, non vuoi tu offrirti vittima per la salvezza di quest'anima e prendere su di te le pene che merita costui per i suoi gravissimi peccati?”.

Ed io: “Ben volentieri, mio Gesù, prendo su di me tutto ciò che egli ha meritato, a patto però che tu lo salvi e gli

restituisca la vita”]. Si dicendo, Gesù mi fece tornare nel corpo, e mi sentii immersa in tali e tante sofferenze, che io stessa non so come potetti ancora sopravvivere. Mi trovavo intanto da più di un’ora in questo stato di sofferenze, quando il mio Gesù permise che venisse il confessore a chiamarmi all’obbedienza e farmi riavere, ma trovandomi tanto sofferente, stentatamente potetti ottenere di essere ubbidito; e domandata da lui la causa di tante sofferenze, gli narrai tutto ciò che poc’anzi avevo visto, indicandogli di più il punto del paese in cui era avvenuto l’omicidio; e questi, a sua volta confermò l’omicidio, accaduto proprio nel luogo da me indicato, ed aggiunse che tutti lo ritenevano come morto. Io però gli dissi che non poteva ritenersi per morto, dal momento che Gesù mi ha promesso non solo di salvargli l’anima, ma quanto che lo manterrà in vita; e tanto vero che per ottenere ciò ho dovuto molto lavorare con la grazia del Signore a non far uscire il suo spirito dal corpo. Si venne infatti poi a sapere che, per quanto lo si era ritenuto da tutti per morto, cominciando indi a riaversi, a poco a poco si rimise in salute, e tanto che vive tuttora. Sia sempre benedetto il Signore.

52 - Preziosità della croce. Gesù rinnova a Luisa parecchie volte la crocifissione.

Ritornando ora alle ardenti brame che sentivo, di essere crocifissa con Gesù, e ciò per amore verso del mio sommo bene, e per espiatione e riparazione del mio passato, Gesù se ne venne da me, facendomi di nuovo uscire come altre volte fuori di me stessa; trasportò l’anima mia sino ai luoghi santi dove egli patì la sua dolorosa passione, e girando per quei santi luoghi ci si fecero innanzi alla vista molte croci, ed il mio diletto Gesù mi disse: “Sposa mia, se tutti sapessero che bene inapprezzabile contiene in sé la croce, e come rende l’anima preziosa, tutti indispensabilmente la agognerebbero, poiché chi ha il bene di possederla si acquista con essa una gemma d’inestimabile valore. Basta solamente dirti che io, venendo dal cielo in terra, non scelsi le ricchezze e i piaceri della vita, ma bensì ebbi come più care ed intime sorelle la croce, la povertà, le ignominie ed il più crudo patire, tanto che a vista di esse ho sempre ardentemente desiderato che presto si appressasse il tempo della mia passione e morte di croce, giacché in questa io riposi la salvezza delle anime”.

Mentre Gesù così parlava, mi faceva provare tutto il gusto e gioia insieme, che egli ebbe a partecipare nel suo patire, ed in modo tale che le sue parole m’infiammarono il cuore di desiderio sì ardentissimo di patire e di sì santo trasporto e brama insieme, perché mi rendesse al più presto simile a lui crocifisso; per cui cercai con quanta voce e forza contenevo in me, di supplicarlo così: “Deh, sposo santo, dammi il patire, dammi la tua croce, acciò possa conoscere meglio quanto mi ami, che altrimenti sarò sempre a vivere nell’incertezza se il tuo amore sia tutto per me, che ho [rinunciato] a tutto per te”.

Allora Gesù, compiacendosi più che mai delle mie suppliche, permise che mi distendessi su di una di quelle croci già vedute, e quando fui ben distesa lo supplicai che fosse venuto a crocifiggermi; ed egli amorevolmente prese un chiodo e cominciò a trapassare con quello la mia mano, e di tanto in tanto mi domandava: “Che, ti duole assai? Vuoi che non continui?”.

“No, no, dilette, continua; benché mi dolga, son pur contenta che tu mi crocifigga”. Ma nello stesso momento ebbi quasi un presentimento che Gesù non avesse più a continuare, per cui mi feci a dirgli: “Gesù, Gesù, fa presto, fa presto, non la prendere così per le lunghe!”. E così avvenne, poiché quando egli prese ad inchiodarmi l’altra mano, le braccia della croce si raccorciarono, mentre prima erano adatte all’uopo; e così Gesù mi schiodò l’altra mano e mi disse: “Sposa mia, fa bisogno di trovare altra croce; perciò alzati e rinfrancati per ora”. Come descrivere, ora, la mortificazione che provai in me? Fu tanta che nella mia più grande confusione esclamai: “Ah, sì! Non sono ancora degna d’un tanto patire...!”. E dire che questi scherzi si ripetettero per parecchie volte, in modo che se talvolta le braccia della croce erano adatte, disadatta era la lunghezza della stessa, mentre altre volte faceva sì che mancasse qualche cosa necessaria al compimento della mia crocifissione. Insomma, per non crocifiggermi Gesù trovava sempre qualche pretesto, per rimandarla ad altro tempo. Oh, quanta amarezza non ha provato l’anima mia in questi ripetuti contrasti col mio Gesù, e quante volte non mi sono giustamente lamentata con lui, perché mi negava tutto il vero suo patire; per cui spesse volte, e con l’animo più che mai amareggiato, gli dicevo: “Diletto mio, a quel che pare, il tutto finisce in burla! Ed infatti, mi dicesti che mi avresti portata una volta per sempre in cielo, e tante volte mi hai fatta ritornare alla terra per abitare questo corpo. Mi dicesti ancora che amavi crocifiggermi, per far che mi rassomigliassi a te, eppure mai mi fai giungere alla completa crocifissione!”.

E Gesù: “Si farà, si farà presto; non dubitar di me, che si farà”.

53 - I Pregi della croce. Al posto della croce avuta finora, Luisa ne riceve un’altra assai più grande.

Finalmente una mattina, nel giorno dell’esaltazione della croce[64], venne Gesù, e tutto frettoloso mi trasportò di nuovo nei luoghi santi di Gerusalemme, e dopo avermi fatto considerare tante cose concernenti il mistero e le virtù della croce, si fece affabilmente a dirmi: “Vuoi tu, diletta mia, essere tutta bella? Contempla la croce, che essa ti darà i lineamenti più belli che si possono trovare e in cielo e in terra, tanto da far innamorare Iddio, che pure in sé contiene tutte le infinite bellezze. Vuoi tu essere ripiena di immense ricchezze, e non per breve tempo, ma bensì per tutta l’eternità?

Ebbene, se in te è entrata la brama di possedere il cielo con tutte le sue ricchezze, innamorati sempre più della croce, che essa ti somministrerà tutte le ricchezze, cominciando dai minutissimi centesimi, quali sono le più piccole

sofferenze e di qualsiasi specie, sino alle più incalcolabili somme, quali le procurano le croci più pesanti. Intanto gli uomini, poiché son divenuti tanto avidi nel procacciarsi il minimo guadagno d'un mero soldo temporale, che presto dovranno poi abbandonare, non si danno alcun pensiero di acquistare un centesimo di bene eterno; e quando io, avendo compassione di loro per la spensieratezza che hanno per tutto ciò che riguarda il bene eterno, benignamente porgo loro l'occasione di profittarne, questi, invece di essermi grati, si sdegnano verso di me e mi offendono con la loro ostinazione. Vedi figlia mia, quanta cecità nella povera umanità? Nella croce invece vi sono racchiusi tutti i trionfi ed i più grandi acquisti e vittorie. Tu, intanto, non aver altra mira se non la croce, perché questa basterà e supplirà a tutto. Voglio perciò quest'oggi contentarti, col crocifiggerti completamente su quella croce che finora non bastava a farti ben distendere. Questa croce, sappi, è quella che ha attirato su di te le dolci attrattive del mio amore e che m'induce a crocifiggerti completamente su di essa. Quella croce, perciò, che hai tollerata sin ora, me la porterò in cielo, per averla come pegno del tuo amore e mostrarla a tutta la corte celeste come testimonianza del tuo amore per me; ed io, in luogo di questa, farò discendere dal cielo su di te un'altra più grave e dolorosa, affin di appagare le tue ardenti brame di patire, e per far sì che presto vengano a completarsi gli eterni miei disegni su di te".

Dopo aver ciò detto Gesù, si presentò a me dinanzi quella croce altre volte da me vista, ed io, piena di gran contento, mi appressai subito a lei, la presi per deporla a terra, e quindi mi distesi su di essa; e mentre così mi disponevo per essere crocifissa, si aprì il cielo, e tosto vi discese l'evangelista san Giovanni, che portò la croce di cui Gesù mi aveva già parlato; indi, arrivò la Regina Mamma con moltissimi angeli, che facevanle corona, ed allorché si fecero appresso a me mi tolsero da sopra quella croce e mi adagiarono sull'altra portata da san Giovanni, che era più grande. Un gelo di morte s'impossessò di tutta la mia persona, pur sentendo nel cuore una nuova fiamma d'amore, che tanto mi faceva agognare il patire della croce. Un angelo, intanto, ad un cenno di Gesù prese tosto la prima croce e se la portò verso il cielo, mentre egli[65], dopo ciò detto, di propria mano cominciò a crocifiggermi; e mentre la Regina Mamma mi assisteva, gli angeli e san Giovanni si fecero d'appresso per porgere i chiodi ed altro necessario all'uopo, alla mia crocifissione. Nell'atto di crocifiggermi, il benignissimo Gesù mostravami tale contento e gioia, che avrei voluto soffrire non una, ma mille crocifissioni ed altre pene ancora, per accrescergli sempre più quel dolce contento; e nello stesso tempo mi sembrava vedere come se il cielo fosse tutto parato a novella festa di gloria per me, e ciò per aver procurato a Gesù quel contento, ed alle anime del purgatorio liberazione e copioso suffragio, ed ai peccatori pentimento del mal fatto, oltre alla conversione di parecchi altri, giacché il mio diletto sposo Gesù fece a tutti partecipi [di] quel bene che si operava mercé la mia buona disposizione a tutte le sofferenze che sono inerenti alla crocifissione.

Quando poi tutto fu compiuto, mi sentii come nuotare in un mare di contenti, misto ad un mare di pene e di dolori inauditi. La Regina Mamma, volgendosi a Gesù, gli disse: "Figlio mio, oggi è giorno di gloria; perciò voglio che le partecipiate tutte le vostre pene, e che, a compimento di quanto si è fatto, venga il suo cuore trapassato dalla lancia, ed alla testa le si rinnovi la coronazione di spine". E Gesù, obbedendo alla Mamma, prese una lancia e con essa mi trapassò il cuore da parte a parte, mentre gli angeli, prendendo una corona di spine, gliela porsero alla Vergine Santissima, la quale, nel massimo suo contento ed a mia grande soddisfazione, me la conficcò benignamente nel capo. Che giorno memorabile non fu mai quello per me! Può veramente dirsi giorno di sommo gaudio e di sommo dolore, giorno d'indicibili pene e d'ineffabili gioie! In quanto al mio contento, basta dire che Gesù in tutta l'intera giornata non si mosse d'accanto a me, per sorreggere la mia naturale fralezza, la quale, senza la sua grazia, sarebbe venuta meno per l'acerbità delle pene e sofferenze; e per maggior mio contento, Gesù permise che le tante anime del purgatorio, che mercé l'applicazione delle mie pene erano state inviate al paradiso, vi scendessero dal cielo unitamente agli angeli, affinché circondando il mio letto mi ricreassero coi loro celestiali canti, specie con quello cosiddetto 'il cantico di allegrezza', che si fa in rendimento di grazie a Dio lassù nei cieli, e detto ancora 'inno di ringraziamento'.

54 - Nuove partecipazioni di Luisa alle pene della passione di Gesù.

Dopo cinque o sei giorni d'intensissime pene, con mio grande rammarico mi accorsi che di giorno in giorno cominciarono a decrescere, e sarebbero del tutto cessate se non avessi fatto calda insistenza presso il mio sposo Gesù, che avesse almeno temporeggiato, per cui sentii in me sì eccessivo amore al dolce patire, che mi feci[66] a manifestarlo al mio buon Gesù, e nello stesso tempo a supplicarlo, affinché mi rinnovasse la già subita crocifissione; e Gesù, dal canto suo compiacendosi di me, di tanto in tanto mi contentava, trasportando di nuovo l'anima mia nei luoghi santi di Gerusalemme, e quando più, quando meno, mi partecipava le pene subite da lui lungo i giorni della sua passione e morte in croce. Mi faceva quindi soffrire, ora la sua flagellazione, ora la coronazione di spine, ora mi faceva provare le sofferenze che egli ebbe a soffrire nel portare il pesante legno della croce al Calvario, e talvolta ancora la crocifissione. Compiacendosi Gesù di farmi soffrire ora l'uno, ora l'altro di questi misteri, e talvolta in un solo giorno tutta intera la sua passione, procuravami l'aumento del sommo mio contento e dell'estremo mio dolore. Invece mi riusciva più che mai penoso e straziante al mio cuore allorché mi toccava vedere Gesù soffrire, ed io priva di [ciò], ma soltanto spettatrice del tanto suo patire, per cui smanavo dall'ansia di poter entrare almeno a parte dei suoi dolori. Oh, quante e quante volte non mi sono trovata con la Regina Mamma, a veder soffrire Gesù pene acerbissime, a causa delle offese che si perpetrano da uomini malvagi, e più malvagi degli stessi Giudei che lo catturarono e gli diedero la morte! Ah, sì, fu allora che più che mai mi convinsi che è pur vero che, per chi ama,

riesce più facile soffrire che veder soffrire la persona amata!

55 - Il giudizio della croce.

E fu appunto per questo che io mi sentivo spinta dall'amore verso il mio diletto Gesù a supplicarlo che mi rinnovasse spesso spesso queste crocifissioni, e ciò per alleviargli, almeno in parte, le sue pene; e Gesù mi diceva: "Diletta mia, la croce ben sopportata ed ardentemente bramata fa ben distinguere i predestinati dai reprobì, i quali sono sì ricalcitranti ad ogni patire. Sappi che nel giorno dell'universale giudizio, gli amanti della croce, al vederla comparire, oh, quanto non si rallegreranno, mentre i reprobì saranno presi ed assaliti da orribile spavento.

Fin da ora, diletta mia, si può senza dubbio asserire se quel tale dev'essere uno dei salvati o eternamente perduto, poiché se questi al presentarsi la croce l'abbraccia e con rassegnazione e pazienza mi segue, e di tanto in tanto la bacia, ringraziando Colui che gliel'ha inviata, è segno evidente e più che sicuro di essere costui nel numero dei salvì; ma se all'opposto, al presentarsi la croce, la persona s'irrita, la disprezza, e vorrebbe ad ogni costo sottrarsi da essa, già meritata a causa delle sue dissolutezze, può tenersi come segno certo che cammina per la via dell'inferno. E quindi, i reprobì, se a vista della croce mi offendono in vita, nel giorno del giudizio più che mai mi bestemmieranno, vedendo comparire la croce, che incuterà loro l'eterno terrore. La croce poi, figlia mia, è il distintivo del vero cristiano. Essa dice tutto, perché come un libro aperto fa distinguere a chiare note e senza inganno di sorta il santo dal peccatore, il perfetto dall'imperfetto, il fervoroso dal tiepido. La croce comunica inoltre, a chi è ben disposto, tale luce, che fin d'ora non solo fa distinguere il buono dal reo, ma fa ancora conoscere chi dev'essere più o meno glorioso in cielo, e chi deve occupare in esso un posto più o meno eminente. Oltre a ciò, tutte le virtù dinanzi all'eccellenza della croce si fanno dimessamente umili e riverenti; e sai quando acquistano maggior lustro e splendore? Allorché si sono ben bene innestate con essa".

Come poter esprimere a parola le tante fiamme d'amore verso la croce, che Gesù col suo parlare infuse nel mio cuore? Basta dire che fui presa da tali smanie di patire, che se Gesù non avesse appagato il mio cuore col rinnovarmi spesso spesso la crocifissione, mi sarei, certo, martirizzata fra i più atroci tormenti dell'amore. Aggiungo che, alle volte, dopo avermi rinnovato Gesù queste crocifissioni, mi diceva:

"Diletta del mio cuore, giacché brami sì ardentemente la fragranza che emanano i dolori della mia croce, io non solo ti appago col crocifiggerti l'anima, comunicandoti ogni dolore, ma desidero suggellare anche il tuo corpo col suggello evidente delle mie sanguinose piaghe, se non fossi così ritrosa di poter manifestare a tutti quanto tu mi ami. A tal fine, voglio insegnarti la seguente preghiera, che tu farai per ottenere questa grazia:

'Io mi presento al trono della Santissima Trinità, e siccome bagnata nel sangue di Gesù Cristo, ardisco prostrarmi in segno di profonda adorazione e supplicarla che, per i meriti delle preclarissime virtù di Gesù e della sua divinità, voglia concedermi la grazia di essere sempre crocifissa'".

Siccome, poi, ho avuto sempre avversione a tutto quello che avesse potuto comparire esternamente, come tuttora persiste, così nell'atto che Gesù m'infondeva maggior brama di essere crocifissa a piacer suo, non ardivo oppormi a che mi avesse crocifissa nell'anima e nel corpo; ma ravvisando subito quanto accettavo spensieratamente nella foga, con animo risoluto dicevo a Gesù: "Sposo santo, segni esterni non appariscano mai in me; e se talvolta senza alcuna riflessione avessi accettato cosa appariscente, non ho avuto però mai l'animo di acconsentirvi, poiché tu sai quanto io abbia amato sempre la vita nascosta. Perciò ti prego, allorquando vorrai rinnovarmi la crocifissione, che quei dolori siano permanenti e senza alcun alleviamento di sorta. Questo solo io bramo, questo mi basta, e non segni esterni, i quali mi farebbero distruggere dalla vergogna".

Se molto mi tormentava il pensiero che certi segni esterni potessero manifestarsi esternamente, tanto più che senza considerazione avevo implicitamente acconsentito alla Volontà di Gesù, non meno mi tormentava il pensiero dei peccati trascorsi; e per questo tornavo spesso spesso a domandare a Gesù il dolore e la grazia della loro remissione, per cui giungevo a dirgli che allora sarei rimasta tranquilla e contenta, quando egli mi avesse detto di sua bocca: "Ti sono perdonati tutti i tuoi peccati".

56 - Luisa fa la confessione dei suoi peccati a Gesù.

E Gesù benedetto, che nulla sa negare quando ciò che si domanda ridonda a nostro spirituale vantaggio, facendosi una mattina più discendente del solito, mi disse: "Questa mattina voglio io stesso fare l'ufficio di confessore. A me tu confesserai tutte le tue colpe, e nell'atto di far ciò ti farò comprendere uno per uno tutti gli affronti che mi hai arrecato e tutti i dolori causati a me coi tuoi peccati. S'intende che tu comprenderai tanto, per quanto è accessibile all'intelligenza e volontà umana, che cosa sia in sé il peccato, affinché prenda la risoluzione di piuttosto morire che tornare ad offendermi. Quindi, entra nel tuo nulla; considera per poco, che il nulla se l'ha preso[\[67\]](#) col *Tutto*, e che il *Tutto* avrebbe potuto far scomparire dalla faccia della terra il nulla, resosi tanto infame da prendersela col suo Creatore; ciononostante, questo nulla non solo è stato dal *Tutto* tollerato, ma ancora amato. Esci ora fuori del tuo nulla, e con trasporto d'amore verso l'amante tuo Signore, recita il *Confiteor*".

Io, entrata nel nulla di me stessa, venni a scorgere tutta la mia miseria e tutte le colpe commesse, e trovandomi dinanzi alla reale presenza di Cristo giudice cominciai a tremare a verga a verga, fino a mancarmi la forza di poter

pronunziare le parole del *Confiteor*; e sarei rimasta immersa nella più grande confusione, senza dire una parola, se il Signor mio Gesù Cristo non mi avesse infusa novella forza e coraggio col dirmi: “Figlia del mio amore, non temere, ché se ti sono ora giudice, ti sono ancor padre. Coraggio dunque ed andiamo avanti”. Per cui, tutta piena di confusione e di umiliazione recitai il *Confiteor*; e siccome mi vedevo tutta coperta di colpe, dando un’occhiata su tutto il passato, vi scorsi come più grave l’affronto recato al mio Signore con l’aver nutrito in me qualche atto di mera superbia, e quindi gli dissi: “Signore, mi accuso dinanzi alla tua maestà, di aver peccato di superbia”.

Gesù allora mi disse: “Avvicinati al mio amoroso cuore, tendi le orecchie e sentirai lo strazio crudele che hai fatto con questo peccato al mio generoso cuore”; ed io, tutta tremante, tesi l’orecchio sul suo cuore... Ma chi può dire ciò che sentii e compresi in pochi istanti? Il mio cuore fremente d’amore cominciò a pulsare sì forte, che a parer mio mi sembrava come avesse voluto rompersi il petto; e difatti mi parve poi come se si spezzasse per il dolore, e facendosi a brani a brani restasse quasi distrutto. E dopo di aver provato tutto ciò, esclamai più volte: “Ahi, quanto è crudele la superbia umana, che se avesse potere giungerebbe a distruggere lo stesso Essere Divino!”.

La superbia umana me la raffiguravo allora come un vermicciattolo che, avendo l’agio di essere ai piedi d’un gran re, si sollevasse e gonfiasse, in modo tale da credersi qualcosa di grande, e che preso quindi da somma audacia, cominciasse a poco a poco ad arrampicarsi, strisciando su per gli abiti del re, fino a giungere alla sua testa, [e] vedendola cinta da aurea corona, volesse toglierla dal suo capo per cingere il suo, ed indi, poi, spogliarlo delle sue vesti regali, detronizzarlo ed infine usare ogni mezzo per togliergli la vita. Questo verme, che non conosce nemmeno il suo essere, tanto che nella sua superbia non giunge nemmeno a pensare che per essere disfatto basterebbe soltanto che il re si accorgesse dell’audace suo progetto per calpestarlo sotto uno dei suoi piedi, facendogli così crollare in un solo istante tutti i suoi sogni dorati, illudendosi troppo dei quali nella sua testa riscaldata dalla superbia, muoverebbe a sdegno e compassione insieme chi fosse meno orgoglioso di esso, il quale sarebbe tenuto non solo per l’essere più malvagio ed ingrato, ma ancora per il più temerario e presuntuoso. Ero appunto io, che mi vedevo, quel misero vermicciattolo ai piedi del Re divino, per cui mi sentivo riempire l’anima da tale confusione e dispiacere dell’affronto arrecatogli, da provare nel mio cuore lo strazio atroce sofferto da Gesù a causa della mia superbia.

Dopo ciò, Gesù mi lasciò sola, ed io continuai a considerare la bruttezza del peccato di superbia, che mi cagionò tali pene e così al vivo, che mi è impossibile esprimere a parole. Quando ebbi ben bene considerato quanto mi era stato detto da Gesù, vi tornò egli e mi fece continuare la confessione, ed io, più tremante di prima, feci l’accusa dei miei pensieri, delle mie parole, eseguiti non secondo la sua espressa Volontà, oltre ai peccati di causa [ed] omissione; e tutto fu accusato da me con tale pena ed amarezza di animo, che mi sentii come esterrefatta nella piccolezza del mio essere, per la baldanza ed audacia avuta nell’offendere quel Dio sì buono, il quale nell’atto stesso che gli arrecavo affronti, mi assisteva, mi conservava e mi alimentava; e se qualche sdegno avessi potuto notare in lui verso di me, a null’altro si riduceva che all’odio sommo che egli ha del peccato. All’opposto, la sua bontà verso di me, peccatrice, è stata sempre immensa, e tanto che giunse a scusarmi innanzi alla divina giustizia, mettendo in vista la mia incapacità e fralezza, per cui mi faceva ottenere in cambio novelle grazie e forza a meglio operare, il che era come togliere quel muro di divisione che era sorto a causa del peccato tra la mia anima e Dio. Oh, se tutti conoscessero la bontà di Dio e la bruttezza del peccato, da tutti gli uomini sarebbe tosto esiliato dalla faccia della terra; i quali, presi da forte rimorso e dolore per il peccato, o morrebbero, oppure conoscendo l’infinita bontà di Dio si getterebbero in essa, come in un mare immenso di grazie le più elette, destinate a loro bene e santificazione.

Allorché Gesù vide che per la gran pena ed amarezza del peccato non potevo più continuare, si ritirò da me, lasciandomi immersa nella considerazione del male fatto col peccato, ed in quella più profonda ancora della sua bontà, nello scusarmi presso la giustizia del Padre suo, facendomi ottenere novelle grazie. Dopo un lungo tratto, Gesù tornò di nuovo per farmi continuare l’accusa, la quale, di tanto in tanto interrotta, ebbe fine dopo sette ore all’incirca. E quando l’amabilissimo Gesù mise termine alla mia accusa, smise l’aspetto di giudice e riprese quello di padre amorosissimo; e siccome mi ero ridotta sino all’estremo sfinimento di forze e di vita per il dolore provato per le offese fatte al mio Dio, e più ancora per la comprensione che il mio dolore, per quanto fosse stato grande, non era poi sufficientemente bastevole a farmi dolere come mi conveniva, Gesù, per rincorarmi, mi disse: “Voglio io supplire per te, applicando all’anima tua il merito del mio dolore, sofferto là, nell’orto di Getsemani; solo questo può bastare a soddisfare la divina giustizia da te offesa”.

Mi parve quindi di essere più disposta a ricevere da Gesù l’assoluzione dei miei peccati; e perciò, tutta umiliata e confusa ai suoi piedi, gli dissi: “Sommo Iddio, per quanto sommo è il male che io ho fatto verso di te commettendo il peccato, altrettanto infinitamente somma ritengo la tua misericordia che mi perdona. Vorrei però che le potenze ed i sensi miei divenissero un numero infinitamente grande, e che come tante lingue lodassero ed elogiassero un osanna perenne alla tua infinita misericordia. Deh, Padre Santo, perdonami il gran torto fatto a te peccando, e rimettimi nella tua paterna grazia!”. E Gesù: “Promettimi di non più peccare, con l’allontanare da te ogni ombra di male, che potesse di nuovo offendermi”. “Ah, sì, prometto mille e mille volte, piuttosto morire che offendere mai più te, mio Creatore, mio Redentore e mio Salvatore, mai più, mai più”. Allora Gesù alzò la benedetta sua destra e pronunziò le parole dell’assoluzione, facendo scorrere sull’anima mia un fiume del suo preziosissimo sangue.

57 - Effetti della grazia della confessione fatta a Gesù, rinnovata più volte.

Dopo che Gesù ebbe lavata l'anima mia nel suo preziosissimo sangue, mercé le parole dell'assoluzione, mi sentii come rinata a nuova vita, e più che mai inondata dalla piena della sua grazia, che mi lasciò poi tale impressione, da non poterla più dimenticare. Basta dire che ogniqualvolta me ne rammento, sento dapprima come sorgere nell'anima mia un'insolita gioia, e poi corrermi un brivido per tutta la persona, al riflesso della grazia fattami dal mio Signore, la quale in tutte le sue più minute circostanze mi si affaccia continuamente alla mente, come se or ora si fosse eseguita. Ripiena quindi del passato ricordo, con tutti i suoi più minuti particolari, mi fa entrare in un profondo raccoglimento ed ansiose brame di poter corrispondere, il più che mi sia possibile, alle tante e sì singolari grazie che il Signore mi ha fatto e continua tuttora a farmi, sia per rin vigorirmi nello stato di vittima, che per ben dispormi a vivere nella sua Divina Volontà, per cui si richiede somma divina grazia e somma attività da parte mia, che essendo nulla, devo prendere il tutto da Dio, e quindi trafelare e travagliare per trasfonderlo in altri, come al par di un medico che s'impegnasse d'iniettare il sangue di un individuo sano nella vene di un ammalato, per ridonargli la sanità corporale.

Al pari di questi devo ancor io prendere da Dio la sua grazia, applicarla agli spiriti infermi, per far poi tutto tornare a Dio. E per fare che ciò avvenisse in me, il mio amabilissimo Gesù mi trasse dapprima a sé, col farmi prima distaccare da tutto ciò che menomamente mi distraesse da lui; indi mi ridusse allo stato di vittima perenne, disposta sempre, ogniqualvolta lo volesse, a prendere su di me una parte di quelle pene, dolori e sofferenze, di cui è continuamente sovraccarico il pazientissimo Gesù, sia per soddisfare la divina giustizia, già tanto offesa dal continuo prevaricamento del genere umano, che per impedire che potesse mettere mano ai suoi più spietati flagelli. A me, poi, per rinfrancarmi delle forze perdute, mi usa grazie delle più singolari, come, fra le altre, quella della suddetta assoluzione, la quale mi è stata impartita da Gesù più volte, e nella quale ha preso ora l'aspetto d'un sacerdote che, come tale, prima mi confessava, facendomi sentire differenti effetti nell'anima, e dopo, terminata la confessione, si faceva conoscere qual egli era; ed ora prendeva l'aspetto del confessore, tanto che, credendo di parlare con lui, gli aprivo il mio cuore per fargli conoscere lo stato dell'anima mia, coi suoi timori, dubbi, pene, angosce e necessità, ma che poi, dalle risposte che mi dava e dalla soavità della sua voce, tramezzata, però, ora da quella del confessore ed ora dalla sua, dal tratto affabile e dagli effetti interni che io provavo, differentemente da quelli ordinari, venivo a scoprire che quelli non era altro che Gesù. Altre volte poi, mi si manifestava da principio in un modo tutto ineffabile, e mi faceva fare la confessione, sia ordinaria che straordinaria, ed infine mi assolveva. Se dovessi dire tutto quanto è passato tra Gesù e me, non solo andrei troppo per le lunghe, ma quanto che sarebbe preso per favola; perciò passo a dire altro, e che sia di più manifesto.

58 - Finisce la narrazione. La nuova guerra tra l'Italia e l'Africa.

Ricordo che, dopo tutto quel che ho detto, Gesù mi tenne avvisata della seconda guerra che doveva avvenire tra l'Italia e l'Africa, nove mesi prima che s'ingaggiasse tra loro; ed ecco come. Il benedetto Gesù, facendomi uscire fuor di me stessa, mi trasportò dietro di sé, facendomi percorrere una lunghissima via, tutta disseminata di cadaveri umani, immersi nel proprio sangue, che a guisa di fiume inondava quella via, i quali, come Gesù mi fece vedere con mio sommo orrore, erano abbandonati ed esposti ad ogni intemperie dell'aria ed alla rapacità di animali carnivori, giacché non c'era chi si brigasse di dar loro sepoltura. Ed io allora, tutta spaventata, mi feci a domandare al mio Gesù: "Sposo santo, cosa vuol dire tutto ciò che ora mi fai vedere?"

E Gesù mi rispose: "Sappi che nel prossimo anno vi sarà guerra. Gli uomini si sono dati ad ogni vizio ed abbandonati alle più carnali passioni per offendermi, ed io voglio fare le mie giuste vendette sulle loro medesime carni che puzzano tutte di peccato". Io non ebbi alcun dubbio di quanto mi asseriva Gesù; ciò nonostante speravo che, nel corso dei nove mesi, gli uomini carnali avrebbero messo freno alle loro passioni, e Gesù in vista del loro ravvedimento avrebbe sospesa la preavvisata guerra. Ma che dire di tanti e tanti, che infangati nelle loro passioni, invece di ravvedersi peggioravano sempre più? Tanto che, passato quel periodo di prova accordato dal buon Gesù, si cominciò a sentirsi dapprima parlar di guerra e, subito dopo, che veramente tra l'Italia e l'Africa aspramente si combatteva, con evidente danno d'ambo le parti. Allora io, più che mai, mi offrii al buon Gesù, affinché avesse risparmiato tante vittime; ma per quanto lo pregassi ed incessantemente lo supplicassi che avesse avuto pietà di tante anime che, morendo in guerra, si sarebbero trovate al cospetto di Dio non in stato di grazia, e quindi sarebbero state precipitate nell'inferno, ma Gesù non mi diede punto ascolto; ma facendomi uscire fuori di me, l'anima mia seguendolo si trovò in un istante a Roma, in cui ascoltai la voce di tanti e tanti presuntuosi, che dicevano di essere affatto convinti che l'Italia avrebbe riportato vittoria sull'Africa...

Gesù intanto, dopo aver attraversato le vie di Roma, ed ivi ascoltato quanto ho su detto, mi fece penetrare unita a lui nell'aula del Parlamento, in cui i deputati tenevano calorose dispute, sul modo che dovessero [\[68\]](#) tenere per menare innanzi la guerra ed assicurarsi quindi della bramata vittoria; e si procedeva nella discussione con tanta ampollosità di parole, fanatismo e superbia, che facevano compassione a sentirli. Ma quel che mi fece più impressione fu nel sentire che costoro erano tutti settari, e che agivano sotto la pressione del demonio, a cui avevano venduto le loro anime, affin di accaparrarsi l'esito felice della guerra. Nel conoscere intanto tutto ciò, mi sentii raccapricciare, e tutta dolente esclamai: "Che uomini tristi e malvagi, in tempi più tristi di loro!". A me sembrava che tra loro regnasse il regno di satana, giacché tutta la loro fiducia, anziché riporla in Dio e nella propria attitudine richiesta all'uopo, la

riponevano tutta nel demonio, da cui si attendevano sicura vittoria. Ora dico che, mentre essi stavano immersi nelle più vive e calorose discussioni, per riunire le varie divergenze, per cui [una] tendeva ad allontanarsi sempre più dall'altra man mano che si discuteva tra loro, il benedetto Gesù, che senza essere veduto era in mezzo, a udire le loro infelicissime proposte, versò lacrime amarissime sul loro misero stato. Ed essi, dopo che ebbero alla men peggio tirato consiglio, ma senza Dio, sul modo pratico di procedere in guerra, come se la vittoria fosse già dell'Italia, presuntuosi più che mai, menavano vanto della sicurezza della vittoria. Gesù allora, come se quelli stessero intenti ad ascoltarlo, disse loro in tono di minaccia: "Voi tutti vi fidate di voi stessi, ed io perciò vi umilierò, affinché possiate constatare quanto è il danno che si riporta agendo senza invocare l'aiuto e l'intervento divino, che è l'autore d'ogni bene. Questa volta quindi la vittoria non sarà dell'Italia, ma a lei toccherà invece totale sconfitta".

Chi può dire, ora, quanto soffrì il mio cuore a queste parole di Gesù, e i mezzi usati presso il mio amabile Gesù perché si placasse, o che almeno la guerra non andasse più oltre? Come sempre mi offrii vittima di espiatione, affinché versasse su di me le più acerbe pene e i dolori più spasimanti, a patto che risparmiasse l'Italia da un tanto flagello. Ma Gesù mi disse: "Terrò sempre duro, in modo che l'Africa avrà la vittoria sull'Italia. Solo ti accordo che l'Africa vincitrice non si riversi sulla terra italiana per continuare il combattimento, come giusto castigo che merita l'Italia, sia per la vita molto licenziosa che vive, sia per la fede già perduta, per cui non spera in Dio, ma nel diavolo".

Il tutto già narrato, con altre circostanze, fu da me esposto all'obbedienza del confessore, il quale rispose: "Non mi pare vero che l'Italia abbia ad essere sconfitta dall'Africa, poiché l'Italia nella sua civiltà possiede ogni specie di armi offensive e difensive, per cui la vittoria dov'essere nostra anziché dell'Africa incivile, che è assolutamente priva di armi atte alla guerra". Ma quando, purtroppo, il risultato di questa venne a confermare quanto Gesù mi aveva assicurato, questi soggiunse dicendomi: "Figlia mia, non c'è consiglio, non c'è prudenza né forza che valga, se non è attinta da Dio".

59 - I vari modi con cui Gesù parla a Luisa. Il primo modo.

Potrei ora terminare la narrazione di quelle cose più rilevanti, toccatemi dall'età di sedici anni all'incirca [fino] ad oggi, se il confessore non mi avesse obbligata a mettere su carta il modo che Gesù abbia tenuto meco nel parlarmi. Dapprima dico che vari sono questi modi, ma io li riduco appena a quattro, che sono i seguenti: Il primo modo che tiene Gesù nel far apprendere dall'anima ciò che egli vuole, avviene quando fa uscire l'anima dal suo corpo, il che può avvenire in modo istantaneo, oppure insensibile. Nel primo caso l'anima esce dal suo corpo come in un baleno, ed è così repentino che il corpo si solleva come per seguire l'anima, ma poscia rimane come morto, mentre l'anima segue Gesù, percorrendo tutto l'universo, terra, mari, monti, cielo, e fin le regioni del purgatorio e nella magione eterna di Dio, seguendo però sempre la direzione che prende Gesù. Nel secondo caso, in cui l'anima esce dal corpo, è più quieto; ed infatti, pare che il corpo insensibilmente resti come assopito al cospetto di Gesù, e l'anima, nell'atto che Gesù parte, lo segue dovunque egli va.

Sia nel primo che nel secondo caso, il corpo resta impietrito e delle cose esterne non sente più nulla, ancorché si sconvolgesse tutto il mondo e le sue membra le punzecchiassero, le bruciassero e le facessero anche a pezzi. Ed in questi due casi posso asserire che mi son trovata fuori del corpo, e così lontana che dal luogo dove mi aveva trasportata Gesù vedevo il confessore che andava verso casa per farmi riavere; ed io, dagli ultimi confini della terra, dal purgatorio ed anche dal paradiso, al comando di Gesù (che voleva da me perfetta obbedienza al confessore) in un batter d'occhio mi ritrovavo nel corpo. Le prime volte però, temendo che non facessi a tempo, mi angustiavo, mi affliggevo e tutta mi affaticavo per far che mi ritrovassi nel corpo, nell'atto che il confessore mi avrebbe fatto riavere, a mezzo dell'ubbidienza. Confesso però che mai mi son trovata a non fare a tempo a rientrare nel corpo, allorquando il confessore si è recato presso il mio letticciolo, e che se Gesù non avesse premurato l'anima mia a tornare nel corpo, sarei stata restia alla voce del confessore, poiché si trattava, nientemeno, di lasciare Gesù, mio sommo bene, per accorrere alla voce dell'ubbidienza. Perciò, nel licenziarmi da lui, gli dicevo: "Vado dal confessore, che mi chiama all'ubbidienza; ma tu, mio diletto, torna presto e non appena se ne andrà via; te ne prego, non mi fare tanto aspettare". Ora dico che l'anima mia, in questi due casi, non ha bisogno che Gesù parli, per farsi intendere, perché da una luce che comunica al mio intelletto mi fa tosto comprendere quanto voglia imprimere in esso. Oh, quanto bene c'intendiamo, quando ci troviamo tutti e due insieme! Questo modo intellettuale di Gesù, per farsi intendere dall'anima, è rapidissimo. Basta dire che in un istante si apprendono molte e sublimi cose, più che leggendo libri interi per tutta la vita; è sì alto, poi, e sì sublime, che riuscirebbe impossibile a qualsiasi intelligenza umana esprimere a parole tutte le impressioni di quanto si è appreso[69] dall'anima in un istante solo. Oh, che maestro sapientissimo ed ingegnoso è Gesù, che in un batter d'occhio fa apprendere tante cose, quante non arriverebbero altri a farle comprendere nemmeno dopo anni ed anni di lezioni, giacché il maestro terreno non ha la potenza, non solo di esplicare tutte le sue scienze, ma neppure quella di attrarre a sé tutta l'attenzione del discepolo, né quella d'infondere nella mente altrui alcunché senza sforzo e fatica. Gesù invece ha tanta dolcezza, tanta affabilità di tratto e tanta soavità nel dire, che, appena lo scorge, l'anima si sente talmente attirata a lui, che non può non corrergli dietro con la massima velocità, per cui, senza avvedersene, si trova trasformata in lui, in modo da non discernersi l'essere suo da quello divino.

Chi potrebbe dire ciò che l'anima apprende in questo istante di trasformazione? Ci vorrebbe Gesù, o almeno un'anima che avesse subito di queste trasformazioni mentre era in vita, e che ora si trovi in stato di perfetta gloria; giacché chi è circondato dal muro di questo corpo, ancorché avesse posseduto quella luce divina per cui si sia sentito tutto inabissato in Dio, pur possedendola, sentendosi nell'atto di rientrare nel corpo come avvolto dalle più fitte tenebre, se volesse provare a dire qualcosa gli riuscirebbe impossibile riferirla come gli è stata comunicata, ma [lo farebbe] molto rozza e imperfettamente. Per darne un'idea, m'immagino un cieco nato, che un bel giorno avesse ricevuto la vista per pochi istanti, e che in brevissimo tempo avesse percorso tutto l'universo mondo, in cui velocemente avesse visto le cose più sorprendenti, sia in minerali, che vegetali ed animali, oltre all'immensa distesa del cielo tutto tempestato d'innomerevoli astri, ma che poi, dopo pochi istanti tornasse alla stessa cecità di prima. Ora, dico: potrebbe questi riferire ad altri ciò che vide, e con linguaggio al tutto appropriato? A quanti scherni non si assoggetterebbe, se invece di formare un abbozzo volesse descrivere più minutamente tutto ciò che fu da lui veduto appena e solo in pochi istanti?

E proprio così avviene dell'anima quando, dopo aver spaziato per cielo e terra, nel rientrare nel corpo, essendo tornata a non veder più nulla come quel povero cieco, amerebbe chiudersi nel silenzio anziché parlare, sia per la vista perduta che per il timore di spropositare. Così l'anima, rientrando nel corpo, vive gemente e sconsolata per lo stato di violenza a cui deve sottostare, poiché mentre si sente violentata a slanciarsi verso il suo sommo bene, per l'attrazione che Gesù fa all'anima, la quale non brama altro che di star unita con Dio, anziché parlare in modo disordinato di cose eccedenti la sua capacità e l'attuale suo stato, che è più infelice di colui che abbia perduto la vista corporale.

60 - I vari modi con cui Gesù parla a Luisa. Il secondo modo.

Per obbedienza dico, però, forse spropositando, che stando così le cose, vengo ora a spiegare come meglio posso il secondo modo che tiene Gesù nel parlare all'anima, e cioè, che stando questa nel corpo, fuori di esso vede la persona di Gesù, ora da bambino, or da giovane, ora crocifisso, ecc., e Gesù, come noi altri, dalla sua bocca mette fuori parole che sensibilmente l'anima sente giungere al suo udito, e questa a sua volta risponde a Gesù, in modo che talvolta succede una conversazione tale come la si può fare tra due persone. Ma la parola di Gesù, però, è molto misurata, tanto che, appena, egli pronunzia quattro o cinque parole, ed altre volte anche una sola, e rarissime volte [parla] a lungo; ma in quelle sì brevi parole, quanta luce non infonde nell'anima! A me è sembrato vedere un piccolissimo ruscello, che poi si è disteso in un vastissimo mare. Sicché una parola di Gesù ha riportato in me tanta immensità di luce, da far sì che l'anima restasse come assorbita da quella luce di verità, tanto da farla come sua. Se a tutti i sapienti del mondo fosse dato ascoltare soltanto una parola di Gesù, son sicura che tutti resterebbero stupiti, confusi e muti, ed incapaci di saper che rispondere. Ora dico che con questo modo di parlare, Gesù manifesta all'anima più facilmente le sue verità, poiché avendo egli usato un linguaggio appropriato all'intelligenza di questa, lei non ha bisogno di andare in cerca di vocaboli per comunicarle ad altri, giacché può usare benissimo quelli stessi usati da Gesù. Quando invece l'anima apprende queste verità per comunicazione al tutto intellettuale, si trova molto impacciata nel manifestarle ad altri, perché le riesce impossibile esprimersi con la parola. Ecco perché Gesù, per adattarsi alla natura umana, per lo più fa uso della parola, perché diversamente questa [70], ripeto, non si aprirebbe con altri, stando nel dubbio di errare; e parla secondo la capacità ed il linguaggio di ciascun'anima.

Insomma, Gesù fa come un maestro dottissimo e sapientissimo, il quale possiede in grado superlativo tutte le scienze, e volendo impartire ad altri delle lezioni, parlerà certamente la lingua conosciuta e parlata dall'allievo, altrimenti la verità scientifica non sarebbe mai appresa da quello, o almeno ci sarebbe bisogno che prima gli facesse apprendere quella lingua, e rifarsi quindi da capo, e poi insegnare quella scienza che si era proposto di far imparare. Oh, quanto è buono Gesù, che pur essendo sapientissimo si adatta alla capacità di tutti, e tanto da non sdegnare di abbassarsi a far scuola a quegli ignoranti che volessero apprendere da lui le verità necessarie per il conseguimento dell'eterna salute, e molto meno superbo [71], se le sue verità le dovesse comunicare a persone dottissime ed in modo elevato, giacché egli non ha altra mira se non che quella di far conoscere, apprezzare ed eseguire le sue verità, non volendo che alcuno ne resti privo di queste.

61 - I vari modi con cui Gesù parla a Luisa. Il terzo modo.

Il terzo modo che adopera Gesù nel far apprendere all'anima le sue verità, consiste nel partecipare a lei la stessa sua sostanza. A me sembra che avvenga come quando Iddio creò il mondo dal nulla, che ad una sola sua parola tutte le cose vennero all'esistenza, mentre ad un'altra sua onnipotente parola tutto il creato fu messo in ordine, quale *ab aeterno* era stato da lui prefisso. Così avviene dell'anima a cui Gesù le parli parole di vita eterna; [egli] crea, nell'atto stesso che comunica le sue verità, perché volendo Gesù che l'anima s'innamori della sua bellezza, le dice: "Vuoi tu sapere quanto io sia bello? Per quanto il tuo occhio potesse scorrere su tutte le bellezze sparse su tutta la terra e negli stessi cieli, mai troveresti bellezza simile alla mia bellezza".

In questo dire di Gesù, l'anima si sente come se entrasse in lei un certo che di divino, a cui si sente di aderire perché è attirata da Gesù come bellezza sopra ogni altra bellezza, ed insieme [si sente] perdere ogni attrattiva per tutte le cose belle di quaggiù, giacché per quanto belle e preziose fossero [72], messe a paragone della bellezza di Gesù, vi

scorge l'infinito divario, e quindi si dà a questa[73], in questa si trasmuta, a questa sempre pensa, di questa vorrebbe sempre parlare, giacché di essa si sente tutta investita, innamorata ed anzi trasfusa; dico ancor di più, che se il Signore non operasse un miracolo, l'anima cesserebbe di vivere, facendole scoppiare il cuore di puro amore a vista della bellezza di Gesù, per volarsene tosto appresso a lui lassù nel cielo per bearsi della sua bellezza. Io stessa però, che ho provato tutte queste emozioni, con tutte le attrattive della bellezza di Gesù, non so cosa mi dico; si tenga quindi il mio detto come tanti spropositi, ma non posso però non sostenere che una impressione soprannaturale non sia rimasta in me, ed in modo tale da farmi dedurre questa verità: ogni bellezza terrena, a vista di quella del mio amabilissimo Gesù, viene ad eclissarsi, come le stelle al comparir del sole, e quindi le bellezze delle cose create, Gesù me le fa tenere come un'inezia e cosa da trastullo. Di quanto ho detto della bellezza di Gesù, altrettanto e più ancora potrei dire della purità, della carità, della bontà, della semplicità, e di tutte le altre virtù di Gesù, come pure di tutti gli attributi di Dio, giacché parlando all'anima fa entrare in essa, oltre alla parte comunicativa delle sue virtù, gli infiniti attributi della sua divinità.

Un giorno, fra gli altri, Gesù mi disse: "Vedi quanto io sono puro? Anche in te voglio questa purità". A queste parole di Gesù, accompagnate dallo splendore candidissimo della sua purità tutta divina, sentii entrare in me tale purità, come se la purità di Gesù si fosse del tutto trasfusa in me, in modo che cominciai d'allora a vivere come se non avessi più corpo, perché mi sentivo tutta inebriata dalla sua fragranza, mi assopivo all'olezzo suo balsamico, correva il mio spirito dietro al suo odore di paradiso, mi ridestavo alla freschezza della sua aria pregna di aromi. Il mio corpo, reso partecipe della purezza vitale dell'anima assieme alle sue potenze, si rese molto semplice per la correttezza dei suoi sensi, giacché la nausea dell'impurità s'impossessò tanto in[74] me, che se d'allora in poi avesse potuto solo lontanamente percepire qualche sensazione meno pura, involontariamente lo stomaco mi si ribellava, dando forti conati di vomito.

L'anima, insomma, a cui Dio abbia parlato della sua purità, viene a trasmutarsi in quella, e tanto che sente di non poter più vivere in sé, ma vive ed agisce in Gesù, avendo egli preso stabile dimora in lei. Perciò non posso fare a meno di dire che quanto ho detto della bellezza e purità di Gesù trasfusa in me, sono meri spropositi, giacché l'intelligenza e capacità umana sono incapaci ad esprimere con linguaggio umano ciò che non lo potrebbe nemmeno il linguaggio angelico, tanta è la sublimità di esse. Se non mi riesce, quindi, a ben esprimere dell'impressione[75] avuta nell'ammirare la bellezza, purità, e tutte le altre virtù, così è da dirsi degli attributi divini che il mio buon Gesù di tanto in tanto ha voluto comunicare all'anima mia. Oh, quanto è desiderabile la partecipazione di esse virtù e attributi di Dio che Gesù fa all'anima, in modo tutto creativo, mercé la quale, l'anima si trova in possesso di quanto le è dato di apprendere, fosse pure in un batter d'occhio. In quanto a me, darei tutto ciò che sta in tutto l'universo mondo, se ne fossi padrona, per avere una sola di sì elette comunicazioni, per cui l'anima si avvicina sempre più a lui[76], sublimandola all'intuitiva comprensione dei beati ed angeli del paradiso.

62 - I vari modi con cui Gesù parla a Luisa. Il quarto modo.

Il quarto modo che tiene Gesù di parlare all'anima, consiste tutto nella comunicazione dei cuori, mercé l'esercizio continuo e mai interrotto nelle sue più eroiche virtù, essendo allora l'anima sempre intenta a procurare il maggior compiacimento di Dio, fatto ospite del suo cuore. Gesù internamente, stando in riposo, ma sempre vigilante nell'intimo nascondiglio del suo[77] cuore, la richiama talvolta al suo dovere senza articular parola, giacché essendosi l'uno e l'altra come fusi ed immedesimati insieme, gli basta un solo moto interno per farsi comprendere; ma però altre volte Gesù fa uso anche della parola, che fa giungere all'orecchio del corpo, facendole comprendere quanto egli vuole. E questo modo di parlare di Gesù, che fa all'anima che lo abbia reso padrone assoluto del suo cuore, succede spesso spesso avendo egli preso tutta a sé la direzione di quest'anima, per cui la sveglia se la vede assopita durante l'adempimento dei suoi doveri, la incita dolcemente a riprendere di buona voglia ciò che avesse potuto trascurare per rincrescimento, e tosto fa sentire la sua parola ammonitrice se la vedesse distratta, afflitta, sconsolata, oppure perdendo il tempo, mancante alla carità, ecc. E questa sua parola basta a farla rientrare subito in se stessa, per riconcentrarsi maggiormente in Dio a fare la sua Santa Volontà.

63 - Riprende la novena del Natale, con cui iniziò il volume.

E così avrei dovuto mettere termine a[78] tutte le grazie che il mio amabilissimo Gesù ha voluto copiosamente elargire a me, ultima delle sue ancelle, nel corso di sedici anni all'incirca, dal momento che io feci proposito di fare la novena del santo Natale con nove meditazioni al giorno, concernenti i grandi misteri della sua Incarnazione. Se non che il mio confessore, trovandosi a considerare l'inizio di questo manoscritto, e proprio al punto ove io dissi: "Così io passavo la seconda ora di meditazione, e poi via via la terza sino alla nona, che tralascio per non rendermi seccante...", questi ora mi ha ingiunto di scriverle per esteso, affinché - come egli mi dice - si venga a riempire quella lacuna già fatta contro il suo volere. E poiché mi conviene sempre ubbidire, anche contro la mia ragione, che è quella di non poter fare questo lavoro a causa della mia incapacità e distanza di tempo, che mi ha fatto quasi dimenticare quanto Gesù mi faceva praticare, senz'altro, fidente in lui, prendo la penna in mano e dico.

64 - Terza ora.

Dalla seconda meditazione passai immediatamente alla terza, giacché la voce interna che sin dalla prima

meditazione mi si fece sentire sensibilmente mi disse: “Figlia mia, poggia la tua testa sul seno della mia Mamma, e considera in esso la mia piccola umanità. Qui il mio amore per la creatura quasi mi divora; sono gli incendi, gli oceani, i mari immensi dell’amore della mia divinità, che m’inceneriscono, m’inondano, e che eccessivamente oltrepassano ogni confine, tanto da sollevarsi ovunque e sino a tutte le generazioni, dalla prima all’ultima creatura. E la mia piccola umanità, pur divorata in mezzo a tante fiamme d’amore, si rende ancor essa divorante nel medesimo amore. Ma sai che cosa il mio eterno amore mi voglia far divorare? Ah, sì; ben lo saprai a prova: le anime tutte! Ed allora, figlia mia, sarà contento il mio amore, quando le divorerà in sé tutte, giacché [io] essendo Dio devo operare da Dio, abbracciando in tutto e per tutto ciascun’anima che possa venire all’esistenza, poiché il mio amore non mi darebbe pace se vi escludessi qualcuna. Sì, figlia mia, guarda bene nel seno della Mamma mia; fissa il tuo sguardo nella mia umanità già concepita, e vi troverai ancora l’anima tua concepita con me, e le fiamme del mio amore che ti hanno incendiata tutta d’amore per me, ed allora faranno sosta quando ti avranno in me consumata. Oh, quanto ti ho amato, ti amo e ti amerò in eterno!”.

Al sentire Gesù, che così mi parlava, io mi sperdevo in mezzo a tanto amore e non sapevo come corrispondergli; se non che una voce interna venne a scuotermi col dirmi: “Figlia mia, ciò è nulla, in paragone di quanto si opera dal mio amore. Stringiti perciò più a me; dà le tue mani alla mia cara Mamma, affinché ti tenga viepiù stretta sul suo seno materno, e tu intanto dà un altro sguardo alla mia piccola umanità concepita nel tempo per concepire le anime per l’eternità, il che ti darà campo a considerare il quarto eccesso del mio amore, che si rende operativo”.

65 - Quarta ora.

“Figlia mia, se tu vuoi passare dall’amore sì divorante all’amore mio operante, mi scorgerai immerso in un abisso senza fondo di sofferenze. Considera che ogni anima in me concepita mi portò il fardello dei suoi peccati, delle sue debolezze e passioni, ed il mio amore m’impose a prendere il fardello di ciascuna, per cui, dopo aver concepito in me le loro anime, concepì ancora le loro pene e le soddisfazioni che ognuna di loro doveva dare al mio celeste Padre. Perciò non deve meravigliarti se la mia passione fu concepita unitamente a me. Guarda bene nel seno della mia Mamma, e vi scorgerai quanto e come sento al vivo lo strazio di tante pene! Guarda bene la mia testolina, circondata da un serto di spine, le quali, trafiggendomi crudelmente il capo, mi fanno versare dagli occhi fiumi di cocentissime ed amarissime lacrime. Deh, muoviti tu a compassione di me con l’asciugarmi gli occhi, versanti tante lacrime, tu che hai libere le braccia per potermelo fare!

E queste spine, figlia mia, non sono altro che il serto crudele che mi formano le creature coi loro pensieri cattivi, che si affollano nelle loro menti. Oh, quanto crudelmente essi mi pungono! Oh, lunga coronazione di nove mesi! E come se questa non bastasse, mi crocifiggono mani e piedi, giacché mi fanno soddisfare la divina giustizia per loro, che percorrendo ogni via perversa e commettendo ogni ingiustizia nel traffico transitorio della vita, passandola[79] in ogni illecito guadagno; ed in questo stato non mi è possibile poter muovere né una mano, né un dito, né un piede; sono sempre immobile, sia per la crocifissione perenne che subisco, sia per lo spazio troppo ristretto in cui vivo. E questa lunga crocifissione la subii ancora per ben nove mesi! Sai tu, figlia mia, perché sia la coronazione di spine che la crocifissione mi si rinnovano ad ogni momento? Perché il genere umano non smette mai di macchinare disegni malvagi e compiere atti cattivi, i quali, prendendo forma di spine e chiodi, mi trafiggono con quelle le tempie e con questi ripetutamente mani e piedi”.

E così Gesù nell’affanno e nel dolore continuava a narrarmi ciò che nella sua piccola umanità soffriva di pene, dolori e martiri, nel seno materno, il che tralascio per non rendermi troppo lunga e perché non mi regge il cuore a narrare tutto ciò che il benedetto Gesù ha sofferto in esso per nostro amore. Io non sapevo far altro che abbandonarmi ad un diretto pianto; ma tosto mi scuoteva di nuovo la sua flebile voce, dicendomi internamente al cuore: “Figlia mia, oh, quanto vorrei abbracciarti per ricambiarti l’amore penante che senti per me, ma non lo posso ancora, ché come vedi sono racchiuso in questo piccolo spazio che mi obbliga all’immobilità. Vorrei venire a te, ma ciò non mi è dato, perché non posso camminare per ora. Figlia del mio primo amore penante, vieni tu spesso spesso a me ed abbracciarmi, che poi, quando uscirò dal seno materno, verrò io a te e allora ti abbraccerò e starò teco”.

E mentre con la mia fantasia m’immaginavo di essere con lui nel seno della Mamma, e me lo abbracciavo e me lo stringevo forte forte al mio cuore tutto addolorato, di nuovo mi faceva sentire la sua voce, che internamente mi diceva: “Basta così per ora, figlia mia; passa piuttosto a considerare il quinto eccesso del mio amore, che, sebbene da tutti vilipeso e messo in non cale, non indietreggia mai, né fa sosta, bensì sormonta tutto e va sempre avanti”.

66 - Quinta ora.

Sentendomi chiamare da Gesù a considerare il quinto eccesso del suo amore, tesi l’orecchio del cuore ad ascoltare la flebile ma creatrice voce di Gesù, che internamente mi diceva: “Figlia mia, non ti discostare da me, non mi lasciare solo. Il mio amore brama essere sempre in compagnia; e questo, sappi, è un altro eccesso del mio amore, ché come la mia divinità essenzialmente forma l’unione più intima che si possa dare, così la mia umanità, ipostaticamente unita al mio Verbo eterno, non può naturalmente non essere portata a deliziarsi della compagnia delle creature.

Notasti che non appena fui concepito nel seno della mia Mamma, nel tempo stesso concepì alla grazia tutte le umane creature, affinché concepite in me crescessero al par di me in sapienza e verità. Ecco perché amo la loro

compagnia e voglio stare in continua corrispondenza d'amore con loro, e spesso spesso comunicare ad esse l'attestato più palpitante del mio amore. Voglio continuamente essere in soave colloquio d'amore con loro, per tenerle a giorno delle mie gioie e dei miei dolori; bramo ancora far loro conoscere che son venuto dal cielo in terra, non per altro fine che per renderle pienamente felici, e quindi bramo di stare in mezzo a loro come un fratellino, per riscuotere benevolenza ed amore, per ridare a ciascuna tutti i miei beni, il mio proprio regno, a costo dei più duri sacrifici, non escluso quello della mia morte per la loro vita. Bramo, insomma, trastullarmi con loro, col colmarle di baci e delle più soavi carezze d'amore. Ma, ahimè, sappi che in cambio del mio amore non ricevo altro che continui dolori e pene! Ed infatti, vi è chi svogliatamente ascolta la mia parola di vita eterna; chi schiva la mia compagnia; vi è chi si svincola dal mio amore, chi mi fugge, chi fa il sordo, e perciò mi riduco al silenzio; ma vi è di più, chi direttamente mi disprezza e mi oltraggia. I primi non si curano dei miei beni e del mio regno, ricambiano i miei baci e carezze con la noncuranza e dimenticanza di me, e quindi il mio trastullo che dovrei tener [con] loro si riduce al silenzio e all'abbandono; ma i secondi, che sono i più, convertono il mio amore per loro in amarissimo pianto, che naturalmente è sfogo del cuore, che non solo non è appagato, ma bensì vilipeso, sprezzato ed oltraggiato. E dire, poi, che mentre sono in mezzo a loro, sono sempre solo! Oh, quanto mi pesa la solitudine forzata che mi procurano esse col loro abbandono, col farsi sorde anche ad una mia parola, e con l'impedirmi ogni sfogo d'amore! Sono sempre solitario, mesto e taciturno, perché se parlo non vengo punto ascoltato... Ah, figlia mia, supplisci tu al defraudato mio amore, col non lasciarmi mai solo in questa mia solitudine! Dammi il bene di farmi parlare col darmi ascolto, prestando il tuo orecchio ai miei insegnamenti. Sappi che io sono il maestro dei maestri, e se tu mi ascolti, oh, quante cose non apprendrai da me, e nel tempo stesso mi farai cessare dal pianto col farmi teco trastullare. Dimmi, vuoi tu trastullarti con me?"

Ed io, dopo di essermi protestata di essergli sempre fedele, mi abbandonavo in lui, amandolo nella mia più tenera compassione verso di lui, che pur essendo tanto magnanimo da voler deliziare con se stesso la creatura, da questa viene lasciato solo, senza alcun sollievo, e nella più tetra solitudine. Ma mentre così passavo la mia quinta ora di meditazione, la voce interna del mio Gesù si faceva di nuovo sentire al cuore: "Basta, basta così; passa ora a considerare il sesto eccesso del mio amore".

67 - Sesta ora.

"Figlia mia, sia teco la mia intimità. Avvicinati sempre più a me, e prega la mia cara Mamma che ti faccia un po' di posticino nel suo materno seno, affinché tu stessa possa constatare lo stato doloroso in cui mi trovo".

Col pensiero quindi m'immaginavo che la mia Regina Mamma, a volermi attestare il suo materno e più grande affetto verso di me, mi facesse congiungere nel suo seno al dolce ed affabile Gesù, incarnato in lei, e mi raffiguravo come se fossi già nel suo seno, stretta stretta col mio amabile Gesù. Ma era tale e tanta l'oscurità che ivi regnava, che mi riusciva affatto impossibile vedere le sue fattezze, ma solo sentivo il suo infocato sospiro d'amore, mentre nel mio interno seguitava a dirmi: "Figlia mia, considera un altro eccesso del mio amore. Io sono la luce eterna, e non vi è altra luce fuor di me più splendente. Considera per poco il sole, quando è nel suo pieno splendore; eppure esso non è altro che un'ombra della mia luce eterna. Ebbene, questa mia luce eterna per amore della creatura si eclissa interamente in me per l'assunta umanità. Vedi tu in che oscura prigionia mi ha ridotto l'amore? Sì, è per amore della creatura che mi sono così confinato, ad attendere che si faccia uno spiraglio di luce; ma ho dovuto pazientare per ben nove mesi in sì fitta notte, ma notte senza stelle, senza riposo, ma sempre desto in attesa della luce del sole che ancora non mi arriva... Che pena io provo! La strettezza della prigionia, che non mi dà campo di potermi menomamente muovere, mi procura indicibile affanno; la mancanza di luce, che nulla mi fa vedere ancora, mi dà tanta pena da togliermi fin anche il respiro, che ricevo languidamente per mezzo del respiro della Mamma. Ma sai tu chi mi ha tratto in questa prigionia, chi mi ha tolto la luce, e chi mi fa sempre più languire nel mio respiro? È stato l'amore che sento per la creatura; sono le tenebre delle colpe delle creature, perché ogni colpa è una notte di più per me; è la durezza del cuore umano, in cui non vi entra alcun ravvedimento; è la nera ingratitudine, che come mostro infernale mi soffoca il respiro; tutti assieme mi formano un abisso, senza fondo, di oscurità, di soffocamento, di dolori inauditi. Che pena! Oh, eccesso del mio amore non corrisposto, tu mi hai fatto passare da una immensità di luce eterna in una profondità di fitte tenebre, ed in tale strettezza da farmi mancare la libertà del respiro!"

Mentre Gesù tutto ciò mi diceva, gemeva, ma con gemiti soffocati per la ristrettezza dello spazio, ed io mi stemperavo in lacrime per la compassione, e volevo fargli un po' di luce col mio amore, come egli richiedeva. Ma chi può dire ciò che Gesù ed io soffrivamo a vicenda, per amor delle creature? Ma in tanto dolore e pena, il mio sempre amabile Gesù fece sentire nell'interno del mio cuore la sua dolce parola: "Basta così per ora; passa piuttosto al settimo eccesso del mio amore".

68 - Settima ora.

Quindi mi soggiungeva: "Figlia mia, non volermi lasciare solo in tanta solitudine ed in tanta oscurità; non voler uscire dal seno della Mamma mia, per ben considerare il settimo eccesso del mio amore.

Ascoltami: nel seno del mio celeste Padre io ero pienamente felice; non c'era bene che io non possedessi: gioia, felicità, tutto era a mia disposizione. Gli angeli, riverenti, mi prestavano culto di somma adorazione e tutti

pendevano dei miei cenni. Ma l'eccesso del mio amore per il genere umano, potrei dire, mi fece cambiar fortuna. Mi spogliai di tutte le mie gioie e felicità, mi svestii di tutti i miei beni e d'ogni celestiale comodità, per vestirmi di tutte le infermità delle creature, a fine di procurar loro la mia felicità eterna, le mie gioie ed i miei contenti eterni. Questo cambio, però, sarebbe stato ben lieve per me, se non avessi trovato in loro la più mostruosa ingratitudine ed ostinata perfidia. Oh, come il mio eterno amore restò sorpreso innanzi a tanta ingratitudine! Oh, quanta pena mi dà l'ostinatezza e la perfidia dell'uomo, le quali sono per me più che spine, le più pungenti al mio cuore, che sin dal mio concepimento ebbe a soffrire inenarrabili punture, e continuerà sino all'ultimo momento della mia vita. Guarda, guarda bene il mio cuoricino, in quante spine si trova; osserva le ferite che gli fanno ed il sangue che a rivi sgorga da esso! Oh, che pena, e quanti dolori io sento mai!

Figlia mia, non essermi ancor tu ingrata, giacché l'ingratitudine è la pena più dura e più crudele per il tuo Gesù. L'ingratitudine è più che chiudermi in faccia la porta del cuore, per farmi restar fuori, tutto assiderato dal freddo disamorato. Eppure il mio amore, a tanta perversità del cuore umano, non si è arrestato, anzi si atteggia ad un altro amore più elevato, che mi fa divenire supplicante, gemente e supplicante per loro; e questo, figlia mia, è l'ottavo eccesso del mio più possente amore”.

69 - Ottava ora.

“Figlia mia, non mi lasciar solo; continua a poggiare le tua testa sul seno della Mamma, che anche dal di fuori sentirai i miei gemiti e le mie suppliche; ma vedrai che né i miei gemiti, né le mie suppliche, moveranno a compassione del mio amore l'ingrata creatura, e mi vedrai allora, ancor piccino, stendere la mia mano come il più povero dei mendicanti e chiedere per pietà le loro anime, a titolo almeno di elemosina. Spero che in questo modo potrò attirarmi i loro affetti ed i loro cuori, assiderati dall'egoismo. Il mio amore, figlia mia, vuol vincere a qualunque costo il cuore dell'uomo, ed è perciò che vedendo [che] questi, dopo aver usato il settimo eccesso del mio amore, ne era ancor restio, facendo il sordo col non curarsi né di me, né dei miei beni, mi son deciso a spingermi più oltre. Il mio amore avrebbe dovuto arrestarsi innanzi a tanta ingratitudine; ma no, vuole uscire anche fuori dei suoi limiti, e fin dal seno materno fa giungere la mia voce supplichevole ad ogni cuore; uso i modi più insinuanti, le parole più dolci e penetranti e le preghiere più commoventi, per toccare le fibre del cuore umano e per ottenere... sai tu che cosa? Il cuore delle creature. Ad [essa] dico: ‘Figlia mia, dammi il tuo cuore, che è mio, ed io ti darò tutto ciò che vuoi ed ancor me stesso, purché mi dia in cambio il tuo cuore. Benché freddo d'amore, io lo riscalderei al contatto del mio cuore e lo farò andare in fiamme, da far distruggere in te ogni affetto che non sa di cielo. Se son disceso dal cielo per incarnarmi nel seno materno, sappi che l'ho fatto appunto per farti entrare nel seno del mio celeste Padre. Deh, non me lo negare, non rendere deluse le mie speranze, che per te saranno certezza d'infiniti beni’.

Ciononostante, vedendo la creatura ancor restia al mio amore, che anzi mi volse le spalle e se ne allontanò da me, ho cercato di fermarla, e coi gemiti più teneri e supplichevoli, e congiungendo le mie manine, ho cercato di scongiurarla, dicendole con voce soffocata da singhiozzi: ‘Deh, vedi, anima mia, che io non sono altro che il piccolo mendico, che null'altro ti chiede in elemosina che solo il tuo cuore? Figlia mia, possibile che non voglia tu comprendere che questo mio modo di agire non è altro che l'eccesso più grande del mio amore non corrisposto? Che il Creatore, per attirare al suo amore la creatura, prenda la forma di piccolo bambino, per non incutere timore, e s'induca a chiedere [in] elemosina il deformato suo cuore, e vedendola ricalcitante e restia a non volerglielo dare, la prega, la supplica, geme e piange..., non ti muove a compassione? Non rammollisce il tuo cuore?’. Eppure, figlia mia, la creatura ragionevole pare che abbia perduto affatto l'uso di ragione, ché mentre dovrebbe restare annegata nelle fiamme del mio divino amore, cerca invece di disfarsene, per andare in cerca dei più bestiali amori, per cui dovrà precipitare nel caos infernale, in cui a mille doppi piangerà in eterno”.

A queste parole di Gesù mi sentivo tutta intenerire e nel tempo stesso raccapricciare e rabbrivire, pensando all'umana ingratitudine, e poi alle tristissime conseguenze eterne e irreparabili. Mentre ero immersa in questa duplice considerazione, la voce del mio Gesù internamente si fece sentire nel mio cuore così: “E tu, figlia mia, non vorresti darmi il tuo cuore? Vorresti tu forse che anche per te io pianga e mi stemperi in gemiti e suppliche, affine di ottenere il possesso del tuo cuore?”. Ma mentre Gesù mi diceva tutto ciò singhiozzando, preso il mio cuore da un'ineffabile tenerezza per il non corrisposto suo amore, e tutto palpitante dal più vivo e non mai sentito amore, gli risposi: “Mio diletto Gesù, non piangere più; sì, sì che ti ridono non solo il mio cuore, ma tutta me stessa. Non esito a dartelo, ma per renderti un dono più gradito vorrei prima togliere dal freddo cuore mio, tutto ciò che non è tuo. Dammi perciò la grazia efficace per renderlo simile al tuo, affinché [tu vi] possa prendere stabile e perenne dimora”.

Dopo ciò, Gesù senz'altro aggiunse: “Figlia mia, è tempo che per ora passi più oltre. Entra a considerare il nono eccesso del mio amore”.

70 - Nona ora.

“L'attuale mio stato, figlia mia, si fa sempre più doloroso. Se tu mi ami, procura che il tuo sguardo sia sempre fisso in me, affinché possa ben apprendere tutto ciò che ti ho insegnato, affin di apprestare al tuo piccolo Gesù un qualche sollievo alle tante pene che soffre; fosse anche una tua parola di amore, una tua carezza o un affettuoso bacio,

affinché il mio cuore abbia il dolce contento di sentirsi corrisposto con amore, che darà tregua al mio amarissimo pianto ed alle dure afflizioni che qui soffro. Senti, figlia mia, l'uomo, dopo d'avergli dato tante prove di amore mercé gli otto eccessi del mio amore, avrebbe dovuto piegarsi al contatto del vero e sublime mio amore, ma invece mi contraccambia sì malamente da farmi così passare ad un altro eccessivo amore, che per me sarà il più doloroso se non verrò corrisposto.

L'uomo sinora non si è dato per vinto, ed è perciò che all'ottavo eccesso di amore faccio seguire il nono, che consiste tutto nelle ansie, le più amorose, nei sospiri più infuocati di amore per lui, e nei desideri più ardenti di volermi poter sprigionare dal seno materno, affin di correrli dietro, e dopo averlo fermato sulla china del male, bramo abbracciare e baciare quest'uomo ingrato del mio amore, per far che s'innamori della mia bellezza, della mia verità e dei miei beni eterni, dei quali voglio renderlo eterno possessore ad ogni costo. Questo mio inestimabile disegno riduce la mia piccola umanità, non ancor nata, ad un'agonia tale, da farmi giungere all'ultimo anelito della mia vita, che se non fosse stata soccorsa e sostenuta dalla mia divinità, che da lei è inseparabile per l'unione ipostatica, già a quest'ora avrebbe esalato l'ultimo suo respiro. La divinità, comunicandole continuamente dolci sorsi di novella vita, la fa resistere alla continuata agonia di nove mesi, che si direbbero mesi più di morte che di vita.

Questo, figlia mia, è il nono eccesso del mio amore, che non fu altro se non che un continuo agonizzare sin dal primo istante in cui la mia divinità entrò in questo seno materno, per prendere le spoglie umane, per ivi nascondere l'essenza della stessa mia divinità, altrimenti invece di amore incuterei timore alla creatura che vuole sposarsi al mio amore. Ma, ahimè, che lunga agonia non fu per me, quella di aspettare per ben nove mesi questa creatura! Oh, come l'amore mi soffoca e mi riduce ad un continuo morire! Ti ripeto, figlia mia, che se la mia umanità non avesse avuto dalla divinità aiuto e forza a sostenere l'amore immenso che tutto mi divora, si sarebbe purtroppo incenerita e consumata per l'amore operante, che mi ha fatto addossare l'enorme fardello delle pene dovute ad ogni creatura, insieme alle soddisfazioni richieste dalla divina giustizia e all'amore supplicante, gemente e supplicante, che cosa mai? Il cuore freddo ed insensibile delle creature. Ecco perché la mia vita nel seno materno si è resa tanto dolorosa, da non sentirmi più capace di star lontano dalla creatura. Bramo ad ogni costo di avvicinarla al mio seno, per farle sentire i miei palpiti infocati d'amore; di abbracciarla col mio più tenero e sviscerato affetto, affin di renderla padrona dei miei beni eterni... E sappi che se non venissi or ora da te sollevato, prima ancora che potessi uscire alla luce del giorno resterei affatto consumato dall'eccesso di questo mio novello amore. Guardami fisso fisso nel seno materno, e vedi come son divenuto pallido pallido; ascolta la mia voce che si rende, al par di un agonizzante, sempre più flebile; senti il palpito del mio cuore che, tanto accelerato nel suo battito, ora è quasi senza pulsazione. Guardati dal divagare lo sguardo da me, perché, osservami bene, io mi sento che adesso adesso io muoio... Sì, io muoio, e muoio di puro amore!”.

In questo mentre ancor io sentii venirmi meno la vita per amor di Gesù, e perciò si fece da entrambi profondo silenzio, silenzio sepolcrale. Il mio sangue si agghiacciò ed arrestò nelle mie vene, tanto che il mio cuore non me lo sentii più battere nel petto; il respiro mi venne meno, e tutta tremante stramazza di peso sulla nuda terra. In quell'assopimento mortale soltanto la mia lingua balbettava: “Gesù mio..., amor mio..., vita mia..., mio tutto, non morire, che io sempre t'amerò..., mai più, mai più ti lascerò, a costo pure di qualsiasi sacrificio. Dammi però sempre le fiamme del tuo amore, per poterti sempre più amare e consumarmi al più presto, tutta tua, di amore per te, sommo ed eterno mio bene”.

Allora sì, posso dire che mi sentii più che morta per amore del mio Gesù, il quale, già nato per questa nostra vita di morte, per farci prima assoggettare alla morte della nostra volontà e poscia a quella vera vita e vita eterna, al suo primo tocco mi fece rinvenire dall'assopimento in cui ero caduta, pronunciando queste soavissime parole: “Figlia, rinata per il mio amore, su, levati alla vita della mia grazia e del mio amore; corrispondimi in tutto, e come mi hai affatto compagnia con le nove considerazioni sull'eccesso del mio amore, lungo la novena della mia natività, così continua a fare altre ventiquattro considerazioni circa la mia passione e morte di croce, distribuendole nelle 24 ore della giornata, nelle quali scorgerai altri eccessi più sublimi del mio amore, e mi sarai di continuo sollievo nelle dolorosissime pene che mi vengono dalle ingrate creature; ed in vita sarai del tutto amante della mia sepoltura, ed in morte avrai l'ottima parte della mia gloria”.

INDICE

VOLUME 10

I.M.I.

Novembre 9, 1910 (1)

Cattivi effetti delle opere sante fatte con fine umano.

Trovandomi nel solito mio stato, stavo raccomandando al mio benedetto Gesù i tanti bisogni della Chiesa, e Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, le opere più sante fatte con fine umano sono come quei recipienti crepati, che menandosi dentro qualunque liquore, a poco a poco scorre a terra, e se si vanno a prendere quei recipienti nei bisogni, si trovano vuoti. Ecco perché i figli della mia Chiesa si sono ridotti a tale stato, perché nel loro operare tutto è fine umano, onde nei bisogni, nei pericoli, negli affronti si sono trovati vuoti di grazia, e quindi debilitati, snervati e quasi accecati dallo spirito umano, si danno agli eccessi; oh, quanto avrebbero dovuto vigilare i capi della Chiesa per non farmi essere lo zimbello e quasi il coperchio delle loro nefande azioni! È vero che ci sarebbe molto scandalo se si penitenziassero[80], ma mi sarebbe di minore offesa che coi[81] tanti sacrilegi che commettono. Ahi, mi è troppo duro il tollerarli! Prega, prega figlia mia, che molte cose tristi stanno per uscire da dentro i figli della Chiesa”. Ed è scomparso.

Novembre 12, 1910 (2)

In quanti modi si dona l’anima a Dio, in altrettanti [e triplici modi] si dona lui all’anima.

Stavo pensando al benedetto Gesù quando portava la croce al Calvario, specie quando incontrò la Veronica che gli offerì il pannolino per fare che si rasciugasse il volto tutto grondante di sangue, e dicevo al mio amabile Gesù: “Amor mio, Gesù, cuore del mio cuore, se la Veronica t’offrì il panno, io non già intendo d’offerirti pannolini per rasciugarvi il sangue, ma ti offro il mio cuore, il mio palpito continuo, tutto il mio amore, la mia piccola intelligenza, il respiro, la circolazione del sangue, i movimenti, tutto il mio essere a rasciugarvi il sangue, e non solo [per rasciugare] il tuo volto, ma tutta la tua Santissima Umanità; intendo di sminuzzarmi in tanti pezzi quante sono le tue piaghe, i tuoi dolori, le tue amarezze, le gocce di sangue che spargi, per mettere a tutte le tue sofferenze, dove il mio amore, dove un lenitivo, dove un bacio, dove una riparazione, dove un compatimento, dove un ringraziamento, ecc. Non voglio che resti nessuna particella del mio essere, nessuna goccia del mio sangue che non si occupasse di te; e sai o Gesù la ricompensa che ne voglio? È che in tutte le più piccole particelle del mio essere m’imprimi, mi suggelli la tua immagine, acciocché trovandoti in tutto e dovunque, possa moltiplicare il mio amore”. E tant’altri spropositi che dicevo.

Ora avendo fatto la comunione e guardando in me stessa, vedevo in tutte le particelle del mio essere tutto intero Gesù dentro d’una fiamma, e questa fiamma diceva: “Amore”, e Gesù mi ha detto:

“Ecco contentata la figlia mia; in quanti modi si è data a me, in altrettanti e triplici modi mi son donato a lei”.

Novembre 23, 1910 (3)

L’amore basta per tutto e cambia le virtù naturali in divine.

Trovandomi nel solito mio stato stavo pensando alla purità, e come io a questa bella virtù non mi do nessun pensiero, né pro né contro; mi pare che questo tasto della purità, né lei molesta me né io mi do pensiero di lei; onde dicevo tra me: “Io stessa non so come mi trovo a riguardo di questa virtù, ma non voglio impicciarmi, mi basta l’amore, per tutto”. E Gesù riprendendo il mio dire mi ha detto:

“Figlia mia, l’amore racchiude tutto, incatena tutto, dà vita a tutto, di tutto trionfa, tutto abbellisce, tutto arricchisce. Sicché la purità si contenta di non fare nessun atto, sguardo, pensiero, parola, che non sia onesto, il resto tollera; con questo [l’anima] non si riduce ad altro che ad acquistare la purità naturale. L’amore è geloso di tutto, anche del pensiero, del respiro, ancorché fosse onesto; tutto vuole per sé, e con ciò dà all’anima la purità non naturale, ma divina; e così di tutte le altre virtù. Sicché l’amore si può dire è pazienza, l’amore è ubbidienza, è dolcezza, è forza, è pace, è tutto; sicché tutte le virtù se non hanno vita dall’amore, al più si possono chiamare virtù naturali, ma l’amore le cambia in virtù divine. Oh, che differenza tra le une e le altre! Le virtù naturali sono serve e le divine regine; perciò per tutto ti basta l’amore”.

Novembre 28, 1910 (4)

La mancanza d’amore ha gettato il mondo in una rete di vizi.

Trovandomi nel solito mio stato, vedevo il mio sempre amabile Gesù, ed io mi sentivo nel mio interno tutta trasformata nell’amore del mio diletto Gesù; ed ora mi trovavo dentro di Gesù ed erompevo in atti d’amore insieme con Gesù, ed amavo come amava Gesù, ma non so dirlo, mi mancano i vocaboli; ed ora mi trovavo il mio dolce Gesù in me ed erompevo io sola in atti d’amore, e Gesù li sentiva e mi diceva:

“Di, di, ripeti di nuovo, sollevami col tuo amore; la mancanza dell’amore ha gettato il mondo in una rete di vizi”.

E faceva silenzio per sentirmi, ed io ripetevo di nuovo gli atti d’amore; dirò quei pochi che mi ricordo:

“In tutti i momenti, in tutte le ore

voglio sempre amarti con tutto il cuore.

In tutti i respiri della mia vita
respirando t'amerò.

In tutti i palpiti del mio core,
amore, amore ripeterò.

In tutte le stille del mio sangue,
amore, amore griderò.

In tutti i movimenti del mio corpo
solo l'amore abbraccerò.

Solo d'amore voglio parlare,
solo l'amore voglio guardare,
solo l'amore voglio ascoltare,
sempre all'amore voglio pensare.

Solo d'amore voglio bruciare,
solo d'amore voglio consumare,
solo l'amore voglio gustare,
solo l'amore voglio contentare.

Di solo amore voglio vivere
e nell'amore voglio morire.

In tutti gl'istanti, in tutte le ore,
tutti all'amore voglio chiamare.

Sola e sempre con Gesù
ed in Gesù sempre vivrò,
nel suo cuore m'inabisserò,
ed insieme con Gesù e col suo cuore,
amore, amore, t'amerò".

Ma chi può dirli tutti? Mi sentivo, nel fare ciò, divisa tutta me stessa in tante piccole fiammelle, e poi si faceva una sola fiamma.

Novembre 29, 1910 (5)

Gesù è geloso che un altro potesse sollevare l'anima.

Dovendo venire un buono e santo sacerdote, stavo con un po' d'ansia di volere conferire con lui, specie sullo stato presente per conoscere la Divina Volontà. Ora essendo venuto la prima e la seconda volta, ho visto che non si combinava nulla di ciò che io volevo. Ora avendo fatto la comunione, tutta afflitta stavo riducendo al mio affettuoso Gesù la mia somma afflizione, dicendogli: "Mia vita, mio Bene e mio tutto, si vede che tu solo sei tutto, per me; non ho trovato mai in nessuna creatura, per quanto buona e santa fosse, una parola, un conforto, uno scioglimento al minimo dei miei dubbi; si vede che non ci dev'essere nessuno per me, ma tu solo, solo il Tutto per me, ed io sola, sola, e sempre sola^[82] per te, ed io mi abbandono tutta e sempre in te; per quanto cattiva sono abbiate la bontà di tenermi fra le vostre braccia e di non lasciarmi un solo istante".

Mentre ciò dicevo, il mio benedetto Gesù si faceva vedere che mi guardava dentro il mio interno, rivolgeva tutto sossopra per vedere se ci fosse qualche cosa che a lui non piacesse, e mentre volgeva e rivolgeva ha preso fra le sue mani come un acino d'arena bianca e l'ha gettato a terra, poi mi ha detto:

"Figlia mia carissima, è troppo giusto che chi è tutta per me, io solo fossi tutto per lei; sono troppo geloso che un altro potesse recarle il minimo sollievo. Io solo, solissimo voglio supplirti per tutti ed in tutto; che cosa t'accora? Che vuoi? Faccio tutto per renderti contenta; vedi quell'acino bianco che ti ho tolto? Non era altro che un po' di ansietà, ché volevi sapere per mezzo d'altri la mia Volontà; te l'ho tolto e l'ho gettato a terra per lasciarti nella santa indifferenza qual io ti voglio.

Ed ora ti dico qual è il mio Volere: la Messa la voglio, la comunione pure; in riguardo se devi o no aspettare il

sacerdote per riaverti, sarai indifferente; se ti senti assopita non ti sforzerai di riaverti, e se ti senti riavuta non ti sforzerai d'assopirti. Sappi però che ti voglio sempre pronta e sempre al posto di vittima, ancorché non sempre soffrissi, ti voglio come quei soldati in campo di battaglia, che ancorché l'atto del guerreggiare non è continuo, stanno però con le armi preparate, e se occorre seduti in quartiere, ché ogniqualvolta il nemico vorrebbe attaccare la zuffa, sono sempre pronti a sconfiggerlo. Così tu, figlia mia, sarai sempre pronta, sempre al tuo posto, che ogniqualvolta o volessi farti soffrire per mio ristoro o per risparmiare flagelli od altro io ti trovassi sempre pronta, non debbo sempre chiamarti né disporti per ogni volta al sacrificio, ma ti terrai come sempre chiamata ancorché non sempre ti tenessi in atto di soffrire. Dunque ci siamo intesi, non è vero? Statti tranquilla e non temere di nulla”.

Dicembre 2, 1910 (6)

La favilla di Gesù.

Continuando il mio solito stato il mio sempre amabile Gesù è venuto, ed io vedevo me stessa come una favilla e questa favilla che girava intorno al mio caro Gesù, ed ora si fermava alla testa, ora negli occhi, ora entrava nella bocca e scendeva dentro, fin nell'intimo del suo cuore adorabile, poi ne usciva e girava, e Gesù se la metteva fin sotto i suoi piedi, ed [essa] invece di smorzarsi, al calore delle piante divine si accendeva di più e con più velocità usciva da sotto i suoi piedi e girava di nuovo d'intorno a Gesù; ed ora pregava con Gesù, ora amava, ora riparava, insomma faceva ciò che faceva Gesù e con Gesù.

Questa favilla si faceva immensa, abbracciava tutti nella preghiera, non le sfuggiva nessuno, si trovava nell'amore di tutti e per tutti amava, riparava, suppliva per tutti e per tutto. Oh, quanto è ammirabile ed inenarrabile ciò che si fa con Gesù! Mi mancano i vocaboli per poter mettere sulla carta le espressioni d'amore ed altro che si fanno con Gesù; l'ubbidienza vorrebbe, ma la mente se ne va in alto per prendere da Gesù le parole e scende nel basso, fa per trovare le espressioni, le parole del linguaggio naturale e non trova la via d'uscire fuori; quindi non posso. Onde il mio amato Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, tu sei la favilla di Gesù; la favilla può stare ovunque, può penetrare in tutto, non occupa luogo, al più vive in alto e gira, ed è anche dilettevole”.

Ed io: “Ah, Gesù, è molto debole ed è facile a smorzarsi la favilla, e se si smorza non c'è mezzo a darle nuova vita; sicché povera me se giungo a smorzarmi!”

E Gesù: “No, no, la favilla di Gesù non si può smorzare perché la sua vita è alimentata dal fuoco di Gesù, e le faville che hanno vita dal mio fuoco non sono soggette a morte, e se muoiono, muoiono nello stesso fuoco di Gesù.

Ti ho fatto favilla per potermi più divertire con te, e per la piccolezza della favilla posso servirmene di[\[83\]](#) farla girare continuamente dentro e fuori di me, e tenerla in qualunque parte voglia di me stesso: negli occhi, nelle orecchie, nella bocca, sotto ai piedi, dove meglio mi piace”.

Dicembre 22, 1910 (7)

Per poter operare cose grandi per Dio, è necessario distruggere la stima propria, il rispetto umano e la propria natura.

Continuando il mio solito stato, vedevo innanzi alla mia mente vari sacerdoti, ed il benedetto Gesù diceva:

“Per essere abili ad operare cose grandi per Dio, è necessario distruggere la stima propria, il rispetto umano e la propria natura, per rivivere della vita divina e far conto solo della stima di Nostro Signore e di ciò che riguarda l'onore e la gloria sua; è necessario stritolare, spolverizzare ciò che concerne l'umano per poter vivere di Dio. Ed ecco, non voi, ma Dio in voi parlerà, opererà, e le anime e le opere a voi affidate faranno splendidi effetti, ed avrete i frutti da voi e da me desiderati, come l'opera delle riunioni dei sacerdoti detta a te innanzi; ed uno di questi potrebbe essere abile a promuovere ed anche ad effettuare quest'opera, ma un po' di stima propria, di timore vano, di rispetto umano lo rende inabile, e la grazia quando trova l'anima circondata da queste bassezze, vola e non si ferma, e il sacerdote resta uomo e opera da uomo, ed ha nel suo operare gli effetti che può avere un uomo, non già gli effetti che può avere un sacerdote animato dallo spirito di Gesù Cristo”.

Dicembre 24, 1910 (8)

Le anime irresolute non sono buone a nulla.

Avendo fatto la comunione, pregavo il buon Gesù per un sacerdote che voleva sapere se il Signore lo chiamava allo stato religioso, ed il buon Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, io lo chiamo e lui è sempre indeciso. Le anime che non sono risolte non sono buone a nulla; il contrario quando uno è deciso e risoluto: tutte le difficoltà le supera, le scioglie, quegli stessi che muovono le difficoltà, vedendolo sì risoluto si debilitano e non hanno il coraggio di opporsi. È un po' d'attacco[\[84\]](#) che lo lega, ed io non voglio contaminare la mia grazia nei cuori che non sono sciolti da tutti; si distaccasse da tutto e da tutti, ed allora la mia grazia l'inonderà di più e sentirà la forza necessaria per eseguire la mia chiamata”.

Dicembre 25, 1910 (9)

I sacerdoti si sono attaccati alle famiglie, all'interesse, alle cose esteriori, ecc.; questa è la necessità delle case di riunione di sacerdoti.

Questa mattina il benedetto [Gesù] si faceva vedere piccino piccino, ma tanto grazioso e bello che mi rapiva in un dolce incanto; specie poi si rendeva più amabile che con le sue piccole manine prendeva piccoli chiodi e mi inchiodava con una maestria degna solo del mio sempre amabile Gesù, e poi mi colmava di baci e d'amore, ed io a lui. Onde dopo ciò mi pareva di trovarmi nella grotta del mio neonato Gesù, ed il mio piccino Gesù mi ha detto:

“Figlia diletta mia, chi venne a visitarmi nella grotta della mia nascita? I soli pastori furono i primi visitatori, i soli che facevano un va e vieni e mi offerivano doni e cosucce loro, ed i primi che ebbero la conoscenza della mia venuta nel mondo e di conseguenza i primi favoriti ripieni della mia grazia. Ecco perché scelgo sempre persone povere, ignoranti, abbiette e ne faccio dei portenti di grazia, perché sono sempre le più disposte, le più facili a darmi ascolto, a credermi senza fare tante difficoltà, tanti cavilli, come all'opposto fanno le persone colte. Poi vennero i Magi, ma nessun sacerdote si vide, mentre loro dovevano essere i primi a farmi corteggio, perché loro sapevano più di tutti gli altri, secondo le Scritture che studiavano, il tempo, il luogo, ed era più facile il venirmi a visitare; ma nessuno, nessuno si mosse, anzi mentre lo additarono ai Magi, loro non si mossero né si scomodarono di fare un passo per andare in traccia della mia venuta.

Questo fu un dolore nella mia nascita, per me amarissimo, perché in quei sacerdoti era tanto l'attacco alle ricchezze, all'interesse, alle famiglie ed alle cose esteriori, che come bagliore accecava loro la vista, induriva loro il cuore e rendeva l'intelligenza stupida per conoscere le verità più sacrosante, più certe; ed erano tanto ingolfati nelle basse cose della terra, che mai avrebbero creduto che un Dio potesse venire sulla terra in tanta povertà ed in tanta umiliazione; e non solo nella mia nascita, ma anche nel corso della mia vita, quando facevo dei miracoli più strepitosi, nessuno mi seguì, anzi mi tramaronò la morte e mi uccisero sulla croce. Ed io, dopo avere usato tutta la mia arte per tirarli a me, li misi in oblio e vi scelsi persone povere, ignoranti, quali furono i miei apostoli, e vi formai la mia Chiesa: li segregai dalle famiglie, li sciolsi da qualunque vincolo di ricchezze, li riempii dei tesori della mia grazia e li resi abili al regime della mia Chiesa e delle anime.

Onde devi sapere che questo dolore mi dura ancora, perché i sacerdoti di questi tempi si sono affratellati coi sacerdoti di quei tempi, si sono dati la mano all'attacco[85] alle famiglie, all'interesse, alle cose esteriori, che poco o niente ci badano all'intimore; anzi certuni si sono degradati tanto da far capire agli stessi secolari che non sono contenti del loro stato, abbassando la loro dignità fino all'infimo e al disotto degli stessi secolari. Ah, figlia mia, qual prestigio può avere più la loro parola nei popoli? Anzi i popoli per causa loro vanno deteriorando nella fede e nell'abisso di mali peggiori, camminano a tentone e nelle tenebre, perché luce nei sacerdoti non ne veggono più. Ecco perciò la necessità delle case di riunione di sacerdoti, affinché senneggiato il sacerdote dalle tenebre [da] cui è invaso, dalle famiglie, dall'interesse e dalle cure delle cose esteriori, potesse dar luce di vere virtù, ed i popoli potessero ricredersi dagli errori in cui sono caduti. Sono tanto necessarie queste riunioni, che ogniquale volta la Chiesa è giunta all'infimo, quasi sempre è stato il mezzo per farla risorgere più bella e maestosa”.

Io nel sentire ciò ho detto: “Mio sommo ed unico Bene, dolce mia vita, compatisco al vostro dolore e vorrei raddolcirlo col mio amore, ma voi sapete bene chi sono io, come sono povera, ignorante, cattivella, e poi estremamente presa dalla passione del mio nascondimento; amo che mi potessi tanto nascondere in te, che nessuno più potesse credere che io più esistessi. E tu invece vuoi che parli di queste cose che tanto addolorano il vostro amantissimo cuore, e tanto necessarie per la Chiesa. Oh, mio Gesù, a me parlami d'amore, ed invece andate ad altre anime buone e sante a parlare di queste cose tanto utili per la Chiesa”. Ed il buon Gesù ha ripreso a dire:

“Figlia mia, anch'io amai il nascondimento, ma ogni cosa tiene il suo tempo. Quando [per] l'onore e la gloria del Padre ed il bene delle anime fu necessario, mi svelai e feci la mia vita pubblica. Così faccio delle anime: delle volte le tengo nascoste, altre volte le manifesto; e tu dev'essere indifferente a tutto, volendo solo ciò che io voglio, anzi ti benedico il cuore, la bocca, e parlerò in te con la mia stessa bocca e col mio stesso dolore”. E così mi ha benedetto ed è scomparso.

Gennaio 8, 1911 (10)

La famiglia uccide il sacerdote. L'interesse è il tarlo del sacerdote.

Ora scrivo cose passate per obbedire, e mi spiego su queste riunioni di sacerdoti che il benedetto Gesù vuole. Essendo venuto un santo sacerdote nel mese di novembre passato ed avendomi detto di domandare a Gesù che cosa voleva da lui, il mio sempre amabile Gesù mi disse:

“La missione del sacerdote scelto da me sarà alta e sublime; si tratta di salvarmi la parte più nobile, più sacra, quali sono i sacerdoti, resi in questi tempi il ludibrio dei popoli. Il mezzo più opportuno sarebbe formare queste case di riunione di sacerdoti - per segregarli dalle famiglie, che la famiglia uccide il sacerdote - cui lui[86] deve promuovere, spingere, e [per le quali deve] anche minacciare. Se mi salva questi, mi ha salvato i popoli”.

Onde ebbi quattro comunicazioni da Gesù a riguardo di queste riunioni, le scrissi e le diedi a quel sacerdote, onde non lo credevo necessario ripeterle in questi miei scritti, ma l'ubbidienza vuole che le scriva ed io ne faccio il

sacrificio:

Il mio adorabile Gesù mi ha detto:

1. “La missione che darò è alta e sublime, in modo speciale per i sacerdoti. La fede nei popoli è quasi spenta, e se c'è qualche scintilla sta come nascosta sotto la cenere; la vita dei sacerdoti ed i loro esempi non buoni, la vita quasi tutta secolare, e forse peggio, danno la mano a far morire questa scintilla; e che ne sarà di loro e dei popoli? Perciò l'ho chiamato, affinché s'interessi della mia causa, e con l'esempio, con la parola, con le opere e col sacrificio, ci metta un riparo. Il riparo più adatto, più opportuno ed efficace sarebbe formare le case delle riunioni dei sacerdoti secolari nei propri paesi, segregarli dalle famiglie, ché la famiglia uccide il sacerdote e fa gettare nei popoli tenebre d'interesse, tenebre di apprezzamento di cose mondane, tenebre di corruzione, insomma gli toglie tutto il lustro, lo splendore della dignità sacerdotale e lo fa diventare la favola del popolo. Io gli darò intrepidezza, coraggio e grazia, se si mette all'opera”.

Oltre di ciò pareva che il benedetto Gesù gli fregiava[87] il cuore, or d'amore ed or di dolore, facendogli parte delle sue pene.

2. Continua il mio sommo ed unico Bene a dirmi il bene grande che ne verrebbe alla Chiesa col formare queste case di riunione:

“I buoni si faranno più buoni; gl'imperfetti, i tiepidi, i rilassati, si faranno buoni; i cattivi cattivi usciranno fuori, ed ecco crivellato e purificato il corpo dei ministri della mia Chiesa, e col restare purificata la parte più eletta, più sacra, il popolo resterà riformato”.

In questo mentre, vedevo innanzi alla mia mente, come dentro d'un quadro, Corato e quindi i sacerdoti che dovevano mettersi a capo dell'opera, ma diretta dal Padre G.; i sacerdoti parevano Don C., D. B. e D. C. F., seguiti da altri, e pareva che dovevano mettere parte dei loro averi. Ed il mio adorabile Gesù ha soggiunto:

“È necessario rannodare bene la cosa per non far sfuggire nessuno, e procurar loro i mezzi necessari per non opprimere il popolo; ed ecco la liquida[88], le rendite di parrocchia, legarle a questi soli che faranno parte di queste riunioni, e questi manterranno il coro e tutti gli altri uffizi appartenenti al loro ministero. In primo susciteranno le contraddizioni e persecuzioni, ma al più[89] fra gli stessi sacerdoti; ma subito si cambieranno le cose ed il popolo sarà con loro ed a larghe mani li provvederanno, e godranno la pace ed il frutto delle loro fatiche perché [per] chi è con me, io permetto che tutti fossero per loro”.

Poi il mio sempre amabile Gesù si è gettato nelle mie braccia tutto afflitto e supplicante da intenerire le stesse pietre e ha detto:

“Dì al padre G. che lo prego, lo supplico, d'aiutare, di salvare e di non far perire i miei figli”.

3. Continua sullo stesso argomento il mio sempre amabile Gesù. Stando presenti i padri, vedevo il cielo aperto ed il mio adorabile Gesù e la celeste Mamma venivano alla volta mia, ed i santi che dal cielo ci guardavano, ed il mio benigno Gesù ha detto:

“Figlia mia, di al Padre G. che vorrò l'opera assolutamente: - già incominciano a muovere difficoltà - e di che non ci vuole altro che intrepidezza, coraggio e disinteresse. È necessario chiudere le orecchie a tutto ciò che è umano ed aprirle a ciò che è divino, altrimenti le difficoltà umane saranno quella rete che li imbroglierà in modo da non saperne uscire fuori, ed io giustamente li castigherò rendendoli gli stracci dei popoli; ma se invece promettono di mettersi all'opera io sarò tutto per loro, e loro non saranno altro che le ombre che seguiranno l'opera da me tanto voluta. Non solo, ma avranno un altro gran bene, perché la Chiesa è necessario d'essere purgata e lavata con lo spargimento del sangue, perché molto, molto si è insozzata, tanto da farmi nausea; dove si purificheranno in questo modo io risparmiarò il sangue; che vogliono di più?”

Poi voltandosi come se guardasse un sacerdote, ha soggiunto:

“Io scelgo te per capo di quest'opera per aver gettato in te un germe di coraggio, e questo è un dono che ti ho dato e questo dono non voglio che lo tenga inutile; finora lo hai sciupato in cose frivole, in sciocchezze ed in politiche, e queste ti hanno pagato con l'amareggiarti e non darti mai pace. Ora basta, basta, mettiti all'opera mia, metti il coraggio che ti ho dato tutto per me, ed io sarò tutto per te e ti pagherò col darti pace, grazia, e ti farò acquistare quella stima che sei andato pescando per l'addietro e non l'hai ottenuta, anzi non ti darò la stima umana, ma la divina”.

Poi ha detto al Padre G.:

“Figlio mio, coraggio, difendi la mia causa; sostieni, aiuta quei sacerdoti che vedi un po' disposti per quest'opera, prometti ogni bene a nome mio a quelli che si metteranno [all'opera], minaccia quelli che suscitano contraddizioni ed intoppi. Dì ai vescovi ed ai capi che se vogliono salvare il gregge è questo l'unico mezzo, spetta loro salvare i pastori, ed i pastori il gregge, e se i vescovi non mettono in salvo i pastori, come mai può salvarsi il gregge?”

4. Avendo inteso le difficoltà dei sacerdoti nel formare le case delle riunioni, pregavo il buon Gesù che se fosse

Volontà sua che ciò si facesse, che sciogliesse tutti gl'intoppi che impedivano sì gran bene; ed il mio adorabile Gesù nel venire mi ha detto:

“Figlia mia, tutti gl'intoppi provengono ché ognuno guarda la cosa secondo le proprie condizioni e disposizioni, e naturalmente mille lacci ed intoppi se gli[90] fanno incontro per impedirgli i passi; ma se guardassero l'opera secondo l'onore e la gloria mia ed il solo bene delle anime loro e delle anime altrui, tutti i lacci resterebbero rotti e gl'intoppi svaniti. Eppure se si mettono io sarò con loro, e li proteggerò tanto, che se qualche sacerdote vorrà opporsi ed ostacolare l'opera mia, sono disposto a toglierli anche la vita”.

Poi ha soggiunto tutto afflitto il mio sempre amabile Gesù:

“Ahi, figlia mia, sai tu qual sia l'intoppo più insormontabile e il laccio più forte? È il solo interesse. L'interesse è il tarlo del sacerdote, ché lo rende legno fracido ed atto per solo bruciare nell'inferno. L'interesse rende il sacerdote lo zimbello del demonio, il ludibrio del popolo e l'idolo delle proprie famiglie. Perciò il demonio metterà molti ostacoli per impedire che ciò facessero, perché si vede rotta la rete che li teneva incatenati e schiavi del suo dominio. Perciò di al Padre G. che infonda coraggio in chi vede disposti, che non li lasci se non vede l'opera avviata, altrimenti incominceranno solo a progettare e non conchiuderanno nulla. Dica pure ai vescovi che non accettino ordinazioni d'altri, se non sono disposti a vivere segregati dalle famiglie; digli pure che molti lo derideranno facendosi beffe e screditandolo, ma lui non ne faccia conto, tutto gli sarà dolce il patire per causa mia”.

Gennaio 10, 1911 (11)

Quando i sacerdoti non si occupano solo di Dio, restano inariditi perché non partecipano agli influssi della grazia.

Continuando il mio solito stato, per poco è venuto il benedetto Gesù e mi ha detto - io però stavo pregando il mio sempre amabile Gesù di sciogliere gl'intoppi che impedivano queste riunioni e di manifestarci il modo ed il meglio che a lui piacesse - :

“Figlia mia, il punto che più m'importa e che più mi sta a cuore è lo sciogliere perfettamente il sacerdote dalla famiglia. Dessero tutto ciò che hanno alle famiglie e per loro si lasciassero il solo personale; e siccome loro devono mantenersi dalla Chiesa, giustizia vuole che la roba da dove viene là deve andare, cioè che tutto ciò che possono avere deve servire a mantenersi loro ed ingrandire le opere della mia gloria ed al bene del popolo, altrimenti io non renderò largo[91] per loro i popoli; non solo, ma loro stessi si separeranno col corpo dalle famiglie ma non col cuore: quindi mille avidità [a] chi più potesse far lucro, quindi causa di mali umori fra loro se si assegna un posto di maggior lucro ad uno [piuttosto] che ad un altro, per poter dare alle famiglie. Lo vedranno alla pratica quanti mali porterà se mi toccano questo punto più essenziale; quante disunioni, gelosie, rancori ed altro!

Io mi contento di averne più pochi, anziché guastarmi l'opera tanto da me voluta. Ah, figlia mia, quanti Anania[92] usciranno, e come sapranno ben difendere, patrocinare, scusare questo tanto ben voluto idolo dell'interesse! Ah, solo per chi si consacra a me ho questa sventura, che invece di badare a me, all'onore ed alla gloria mia ed alla santificazione che allo stato loro si conviene, io servo loro solo di coperchio ed il loro scopo è di badare alle famiglie, ai nipoti. Ah, non così chi si dà al mondo, anzi cercano di stiracchiare le famiglie, e se non possono tirare[93] giungono a disconoscere i propri genitori. Eppure quando il sacerdote non si occupa che della sola gloria mia e degli uffici appartenenti al solo ministero sacerdotale, non è altro che un osso spostato che dà dolore a me, dolore a sé stesso e dolore al popolo, e rende frustranea[94] la sua vocazione. E siccome quando un osso non si mette al suo posto dà sempre dolore, e col non partecipare agli umori del corpo, col tempo s'inaridisce ed è necessario disfacciarlo[95], tanto per l'inutilità quanto perché dolora le altre membra, e gettarlo, così i sacerdoti quando non si occupano che solo di me, essendo osso spostato dal mio corpo, restano inariditi perché non partecipano agli influssi della mia grazia, ed io ci tengo e ci tengo, ma se veggo la loro durezza li getto via da me, e sai dove? Nel più profondo dell'inferno”.

Poi ha soggiunto: “Scrivi, manda a dire a quel padre cui affido questa missione di sacerdoti, che stia saldo su questo punto, che me lo renda intangibile; digli pure che lo voglio in croce e sempre con me crocifisso”.

Gennaio 15, 1911 (12)

L'interesse è il veleno del sacerdote. Dio non è capito da chi non è spogliato di tutto e [distaccato] da tutti.

Continuando il mio solito stato, il mio adorabile Gesù si faceva vedere piangendo, e per quanto facevo, perché me l'ha portato la celeste Mamma perché lo quietassi, quindi lo baciavo, lo carezzavo, me lo stringevo, gli dicevo: “Che vuoi da me? Non vuoi amore per renderti felice e quietarti il pianto? Non me l'hai detto tu stesso altre volte che la tua felicità è il mio amore? Ed io ti amo assai assai, ma ti amo insieme con te perché da sola non so amarti. Dammi il tuo alito bruciante che mi scioglie il mio essere tutto in una fiamma d'amore, e poi ti amo per tutti, ti amo con tutti, ti amo nei cuori di tutti”. Ma chi può dire tutti i miei spropositi? Onde pareva che si quietasse un poco, e per distrarre il mio dolce amore del tutto dal pianto, gli ho detto: “Vita mia e mio tutto, consolati; ma che[96] faranno le riunioni dei sacerdoti! Oh, come resterei consolato!” E lui subito:

“Ah, figlia mia, l'interesse è il veleno del sacerdote, e si è infiltrato tanto in loro che ha avvelenato loro il cuore, il

sangue e fin nelle midolla delle ossa. Oh, come l'ha saputo ben tessere il demonio, avendo trovato in loro la volontà disposta ad essere tessuta! La mia grazia ha usato tutta la sua arte per formare in loro la tessitura dell'amore e dar loro il contravveleno dell'interesse, ma non trovando la loro volontà disposta, poco o nulla ha tessuto di divino; perciò il demonio non potendo impedire del tutto queste case di riunione di sacerdoti, facendo molta perdita, si contenta almeno di mantenere la tela che ha loro tessuto col veleno dell'interesse. Oh, se tu vedessi quanto sono pochi i disposti a segregarsi dalle famiglie anche col cuore, ed a rovesciare questo veleno dell'interesse, ne piangeresti meco! Non vedi come si dibattono tra loro a questo riguardo, come restano agitati, come si fanno tutti fuoco? Anzi lo credono uno sproposito che non è addetto allo stato loro”.

Mentre ciò diceva, vedevo i sacerdoti disposti per ciò: quanto scarsissimo il numero! Gesù è scomparso, ed io mi son trovata in me stessa. Ora sentendo ripugnanza di scrivere queste cose che riguardano i sacerdoti, ed avendone fatto il sacrificio perché così vuole l'ubbidienza, il mio amato Gesù dopo è venuto e mi ha dato un bacio per ricompensarmi il sacrificio fatto, ed ha aggiunto:

“Figlia diletta mia, non hai detto tutto sopra gl'inconvenienti che porterebbero se resta il sacerdote inceppato col legame della famiglia, le tante vocazioni sbagliate, per cui la Chiesa in questi tristi tempi piange amaramente: non si vedrebbero certo tanti modernisti, tanti sacerdoti vuoti di pietà vera, tanti dati ai piaceri, tanti all'incontinenza, tant'altri che guardano perdere le anime come se niente fosse, senza la minima amarezza, e tant'altri spropositi che fanno; questi sono segni di vocazioni sbagliate. E se le famiglie veggono che non c'è più da sperare da parte dei sacerdoti, a nessuno più verrà il piacere di spingere i loro figli a farsi sacerdoti, né ai figli verrà il pensiero d'arricchire, d'innalzare le famiglie per mezzo del loro ministero”.

Ed io: “Ah, mio dolce Gesù, invece di dire a me queste cose, andate dai capi, dai vescovi, che loro che hanno l'autorità possono riuscire di contentarvi su questo punto, ma io poverella che posso fare? Non altro che compatirti, amarti e ripararti”.

E Gesù: “Figlia mia, dai capi, dai vescovi? Il veleno dell'interesse ha invaso tutti, e siccome sono quasi tutti presi da questa febbre pestifera, manca loro il coraggio di correggere e di mettere un argine a chi da loro dipende. E poi io non sono capito da chi non è spogliato di tutto e [distaccato] da tutti, la mia voce risuona molto male al loro udito, anzi pare loro un assurdo, una cosa che non è conveniente alle condizioni umane; se parlo con te ci comprendiamo abbastanza, e se non altro trovo uno sfogo al mio dolore, e tu mi amerai di più perché sai che sono amareggiato”.

Gennaio 17, 1911 (13)

I capi civili daranno a Gesù più ascolto dei capi ecclesiastici. Le case di riunione dei sacerdoti si chiameranno ‘Case del risorgimento della fede’.

Continuando il mio solito stato il mio sempre amabile Gesù è venuto, ma tanto afflitto e tanto bruciante d'amore che smaniava e chiedeva ristoro, e gettando le sue braccia al mio collo mi ha detto:

“Figlia mia, dammi amore; questo è il solo ed unico ristoro per quietare le mie smanie d'amore”.

Poi ha soggiunto: “Figlia, ciò che hai scritto in riguardo alle riunioni dei sacerdoti non è altro che un processo che faccio con loro: se mi daranno ascolto, ebbene; se no, siccome i capi degli ecclesiastici non mi daranno ascolto essendo anche loro legati dai lacci dell'interesse e schiavi delle miserie umane, quasi lambendole invece di dominare sulle miserie, cioè d'interesse, di altezze ed altro, le miserie dominano loro - quindi assordati da ciò che è umano, non sarò né capito né sentito, io mi rivolgerò ai capi civili che più facilmente mi daranno ascolto, i quali tra [\[97\]](#) per vedere il sacerdote umiliato ed essendo questi forse un po' più spogliati degli stessi ecclesiastici, la mia voce sarà più ascoltata, e ciò che [gli ecclesiastici] non vogliono fare per amore lo farò fare per necessità e per forza, e farò togliere dal governo il residuo che l'è rimasto [\[98\]](#)”.

Ed io: “Mio sommo ed unico Bene, quale sarà il nome da dare a queste case e quali le regole?”

E lui: “Il nome sarà: ‘Le case del risorgimento della fede’; le regole, possono servirsene delle stesse regole dell'oratorio di San Filippo Neri”.

Poi ha soggiunto: “Di al Padre B. che tu sarai l'organo e lui il suono per questa opera; se sarà burlato e malvoluto dagli interessati, i buoni ed i pochi veri buoni comprenderanno la necessità e la verità che lui annunzia, e se ne faranno un dovere di coscienza di mettersi all'opera; e poi se sarà burlato avrà l'onore di farsi più simile a me”.

Gennaio 19, 1911 (14)

La parola di Gesù è eterna. Gesù vuole il sacerdote intangibile dal legame dalle famiglie. Lo spirito dei sacerdoti di questi tempi: spirito di vendetta, d'odio, d'interesse, di sangue.

Sentendo le difficoltà dei sacerdoti, specie sul rompere affatto il legame dalle famiglie, e che era impossibile attuarlo nel modo che diceva il benedetto Gesù, e che se fosse vero parlasse al Papa, che lui che tiene autorità potesse [\[99\]](#) comandare a tutti e venire a capo dell'opera, io stavo riducendo al benedetto Gesù tutto questo, e mi lamentavo con lui dicendogli: “Sommo mio amore, non avevo ragione di dirvi: ‘Andate dai capi a dire queste cose, che dirle a me,

ignorantella, che posso farvi?” Ed il mio sempre amabile Gesù ha detto:

“Figlia mia, scrivi, non temere; io sono con te, la mia parola è eterna, e ciò che non può giovare di qua può giovare altrove; ciò che non si può effettuare in questi tempi si effettuerà in altri tempi; ma così lo voglio, intangibile dal legame dalle famiglie[100]. Ah, tu non sai qual è lo spirito dei sacerdoti di questi tempi! Non è niente dissimile dai secolari: spirito di vendetta, d’odio, d’interesse, di sangue. Or dovendo vivere insieme, se uno guadagna più dell’altro e non lasciando a bene di tutti, chi si sentirà anteposto, chi defraudato, chi umiliato, credendosi che anche lui sarebbe buono per fare quel guadagno, e quindi le risse, i rancori, i dispiaceri, e giungerebbero anche alle mani. Te lo ha detto il tuo Gesù e basta; questo punto è necessario, è la colonna, è il fondamento, è la vita, è l’alimento di quest’opera; se potesse andare[101], io non avrei insistito tanto.

Poi vedi un po’, figlia mia, come sono rozzi ed ignoranti delle cose divine; io non ho il modo loro di pensare, che vanno lambendo e strisciando [per ottenere] dignità; io nel comunicarmi alle anime non guardo alle dignità, né se sono vescovi o papi, ma guardo se sono spogliati di tutto e [distaccati] da tutti, guardo se in loro, tutto, tutto è amore per me, guardo se si fanno scrupolo di rendersi padroni anche di un solo respiro, di un palpito, e trovandoli tutto amore, non guardo se sono ignoranti, abbiette, povere, disprezzate e polvere. La stessa polvere la converto in oro, la trasformo in me, le comunico tutto me stesso, le affido i più intimi miei segreti, le fo parte delle mie gioie e dei miei dolori; anzi vivendo in me in virtù dell’amore, non è meraviglia che [queste anime] siano a giorno della mia Volontà sulle anime e sulla mia Chiesa. Una è la vita loro con me, uno è il Volere ed una è la luce con cui veggono la verità secondo le vedute divine e non secondo le umane, e perciò io non lavoro a comunicarmi a queste anime, e le innalzo al di sopra di tutte le dignità”.

Poi stringendomi e baciandomi, mi ha detto:

“Figlia mia bella, ma bella della mia stessa bellezza, ti affliggi delle cose che dicono? Non ti affliggere, domanda al Padre B., povero mio figlio, quanto ha sofferto per causa mia dai superiori, dai suoi confratelli e da altri, fino a dichiararlo scemo, incantatore, ed a farsi un dovere di penitenziarlo[102]; e qual era il suo delitto? L’amore! Sentendo, gli altri, scorno della loro vita a fronte della sua, gli hanno fatto guerra e gli fanno guerra. Ah, come è costoso il delitto dell’amore! Molto costa a me l’amore e molto costa ai miei cari figli! Ma io l’amo assai, e per quello che ha sofferto, in premio gli ho dato me stesso e vi dimoro in lui. Povero mio figlio, non lo lasciano libero, lo spiano dappertutto - ciò che non fanno per gli altri - chissà possano trovare materia di correggerlo e di mortificarlo; ma io stando con lui rendo vane le loro arti. Fagli coraggio, ma oh, quanto sarà terribile il giudizio che farò di questi tali che ardiscono di malmenare i miei cari figli!”

Gennaio 28, 1911 (15)

L’amore costringe Dio a rompere i veli della fede. La Chiesa sta agonizzante, ma non morrà.

Trovandomi nel mio solito stato, si faceva vedere il cuore del mio dolce Gesù; e guardando dentro di Gesù vedevo il suo cuore in lui, e guardando in me lo vedevo anche in me il suo cuore santissimo. Oh, quanta soavità, quante delizie, quante armonie si sentivano in quel cuore! Onde mentre mi stavo deliziando con Gesù, sentivo la sua voce soavissima che gli usciva da dentro il suo cuore che mi diceva:

“Figlia, delizia del mio cuore, l’amore vuole i suoi sfoghi, altrimenti non si potrebbe tirare innanzi, specie per chi mi ama davvero e non ammette in sé altro piacere, altro gusto, altra vita che amore. Io mi sento tanto tirato verso di loro, che l’amore stesso mi costringe a rompere i veli della fede, e mi svelo e fo loro gustare anche di qua il paradiso ad intervallo; l’amore non mi dà tempo ad aspettare la morte per chi mi ama davvero, ma anticipo anche in questa vita. Godi, senti le mie delizie, vedi quanti contenti ci sono nel mio cuore, a tutto prendi parte, sfogati nel mio amore affinché il tuo si allarghi di più e possa di più amarmi”.

Mentre ciò diceva vedevo sacerdoti, e Gesù ha continuato a dirmi:

“Figlia mia, la Chiesa in questi tempi sta agonizzante, ma non morrà, anzi risorgerà più bella. I sacerdoti buoni si dibattono per una vita più spogliata, più sacrificata, più pura; i cattivi sacerdoti si dibattono per una vita più interessata, più comoda, più sensuale, tutta terrena. Io parlo a loro, ma non a loro. Parlo a loro, cioè a quei pochi buoni, fossero anche uno per paese; a questi parlo e comando, prego, supplico che facciano queste case di riunione, salvandomi i sacerdoti che verranno in questi asili, rendendoli sciolti affatto da qualunque legame di famiglia, e da questi pochi buoni si rifarà la mia Chiesa della sua agonia; questi sono il mio appoggio, le mie colonne, la continuazione della vita della Chiesa. Io non parlo a loro, cioè a tutti quei che non si sentono di svincolarsi da qualunque vincolo di famiglia, perché se parlo non sono certamente ascoltato, anzi al solo pensare di rompere ogni vincolo restano indignati. Ah, purtroppo sono abituati a bere la tazza dell’interesse e di altro, che mentre è dolcezza alla carne, è veleno all’anima; questi tali finiranno di bere la cloaca del mondo. Io voglio salvarli a qualunque costo, ma non sono ascoltato; quindi parlo ma è per loro come se non parlassi”.

Febbraio 4, 1911 (16)

Dove si faranno le riunioni di sacerdoti saranno più miti le persecuzioni.

Continuando il mio solito stato, il benedetto Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, di al Padre G. che sollecitasse le riunioni di sacerdoti; non facessero che la persecuzione anticipi prima, ché guai per loro! Perché dove si faranno queste riunioni saranno o più miti le persecuzioni o risparmiate le piaghe. È grande il marciume e troppo puzzolente, e per necessità ci vuole il ferro ed il fuoco. Il ferro per tagliare le carni incancrenite ed il fuoco per purificare. Quindi presto, presto!”

Febbraio 8, 1911 (17)

L'amore rende felice Gesù. Luisa è il paradiso di Gesù in terra.

Continuando il mio solito stato, ho passato circa sei giorni tutta immersa nell'amore del mio benedetto Gesù, tanto che delle volte mi sentivo che non potevo più reggere e dicevo a Gesù: “Basta, basta, che non ne posso più”. Mi sentivo come dentro d'un bagno d'amore che mi penetrava fino nelle midolla delle ossa. Ora mi parlava Gesù d'amore e [mi diceva] quanto mi amava, ed ora gli parlavo io d'amore. Il bello era che delle volte Gesù non si faceva vedere, ed io nuotando in questo bagno d'amore mi sentivo crepare il cerchio della povera natura e mi lamentavo con Gesù, e lui che mi sussurrava all'orecchio:

“L'amore sono io, e se tu senti l'amore è certo che sono con te”.

Altre volte lamentandomi, mi diceva all'orecchio, ma tutto all'improvviso:

“Luisa, tu sei il mio paradiso in terra ed il tuo amore mi rende felice”.

Ed io: “Gesù, mio amore, che dite? Volete burlarmi? Già voi siete felice per voi stesso; perché dite che siete felice per me?”

E lui: “Sentimi bene figlia mia e comprenderai ciò che io ti dico. Non c'è cosa creata che non abbia vita dal mio cuore, tutte le creature sono come tante corde che escono dal mio cuore e che hanno vita da me; di necessità e naturalmente, tutto ciò che fanno [si] ripercuote tutto nel mio cuore, fosse anche un movimento; di conseguenza, se fanno male, se non mi amano, mi danno continua molestia. Quella corda risuona nel mio cuore suoni di dispiaceri, d'amarezze, di peccati, e vi forma suoni lugubri da rendermi infelice per parte di quella corda o vita che esce da me. Invece se mi ama ed [è] tutta intenta a contentarmi, quella corda mi dà continuo piacere e vi forma dei suoni festosi, dolci, che armonizzano con la mia stessa vita, e per parte di quella corda io ne godo tanto, fino a rendermi felice ed a godere per causa sua il mio stesso paradiso. Se comprendi bene tutto questo, non dirai più che ti burlo”.

Ed ecco quello che dicevo io d'amore e quello che diceva Gesù; lo dirò spropositato e forse anche non connesso tra loro, perché la mente non si adatta del tutto alle parole: “Oh, mio Gesù, amore tu sei, sei tutto amore, ed amore io voglio, amore desio, amore sospiro, amore io supplico e ti scongiuro amore! Amore m'invita, l'amor mi è vita, amor mi rapisce il core fin nel sen del mio Signore. D'amore m'inebria, d'amor mi bea. Io sola, sola, e sola per te! Tu solo e solo per me! Or che siamo soli parliamo d'amore? Deh, fammi intendere quanto mi ami, perché solo nel tuo cuore, amore si comprende”.

“D'amore vuoi tu che ti parli? Senti figlia a me diletta la mia vita d'amore: se respiro ti amo, se mi batte il cuore, il mio palpito ti dice *amore, amore*; sono folle d'amore per te; se mi muovo, amore ti aggiungo, d'amore t'inondo, d'amore ti cirondo, d'amore ti carezzo, d'amore ti freccio, d'amore ti saetto, d'amore t'alletto, d'amore ti alimento ed acuti dardi ti mando al core”.

“Basta, o mio Gesù, per ora, già mi sento venir meno d'amore, sostienimi fra le tue braccia, chiudimi nel tuo cuore, e da dentro il tuo cuore fammi sfogare anche a me d'amore, altrimenti io muoio d'amore. D'amore deliro, d'amore io brucio, d'amore fo festa, d'amore languisco, d'amore mi consumo; l'amore mi uccide, ed a vita novella mi fa risorgere più bella.

La mia vita mi sfugge e sento solo la vita di Gesù, mio amore, ed in Gesù mio amore mi sento immensa ed amo tutti; mi piaga d'amore, m'inferma d'amore, d'amore mi abbellisce e mi fa più ricca ancora. Dir più non so; oh, amore, tu solo m'intendi, tu solo mi comprendi, il mio silenzio ti dice più ancora; nel tuo bel core si dice più col tacere che col parlare, ed amando s'impara ad amare. Amore, amore, parla tu solo, ché essendo amore sai parlare d'amore”.

“Amore tu vuoi sentire? Tutto il creato ti dice *amore*: se brillano le stelle, *amore* ti dicono; se nasce il sole, amore t'indora, se splende di tutta sua luce nel suo pieno meriggio, strali d'amore ti manda al core; se il sole tramonta ti dice: ‘Gesù che muore per te d'amore’. Nei tuoni e lampi, amore ti mando e scocchi di baci ti do al core; sulle ali dei venti è amor che corre, se mormorano le acque ti stendo le braccia, se si muovono le foglie ti stringo al core, se olezza il fiore ti ricreo d'amore. Tutto il creato in muta favella ti dice al core: ‘Solo da te voglio [\[103\]](#) vita d'amore’. Amore io voglio, amore desio, amore mendico da dentro il core, sono solo contento se mi dai amore”.

“Mio Bene, mio tutto, amor insaziabile, se vuoi amore, amore mi doni; se mi vuoi felice, amore mi dici; se mi vuoi contenta, amore mi rendi. Amor m'investe, amor m'invola, mi porta al trono del mio Fattore; l'amor mi addita la Sapienza increata e mi conduce nell'eterno Amore, e lì io fermo la mia dimora.

Vita d'amore vivrò nel tuo cuore, ti amerò per tutti, ti amerò con tutti, ti amerò in tutti. Gesù, suggellami tutta

d'amore dentro il tuo core, svena le mie vene ed invece di sangue fa scorrere amore; toglimi il respiro e fa che respiri aria d'amore; bruciami le ossa e le carni, e tessimi tutta, tutta d'amore. L'amore mi trasformi, l'amore mi conformi, l'amore m'insegni teco a soffrire, l'amor mi crocifigga e tutta simile a te mi renda".

Marzo 24, 1911 (18)

Prega per i bisogni della Chiesa.

Continuando il mio solito stato, il mio sempre amabile Gesù è venuto, ed io pregandolo per certi bisogni della Chiesa e per un certo B. che ha dato alla stampa libri d'inferno, mi ha detto:

"Figlia mia, non ha fatto altro che gettarsi maggiormente nel fango; una mente di sano criterio vedrà subito quanto è cretino e come io lo ho allucinato, non mettendo nessuna vera forza di ragione in quello che lui asserisce. Non voglio che i sacerdoti si diano premura di leggerlo, rendendosi troppo vili se ciò faranno; trascenderanno dalla loro dignità, come se volessero badare ad uno sproposito d'un fanciullo, e quindi gli daranno campo a fare altri spropositi; ma non curandolo e non badandovi, gli daranno almeno il dolore che nessuno gli presta attenzione al di lui fare e che nessuno lo apprezza. Risponderanno con le opere degne del loro ministero: questa è la più bella risposta. Ah, a quello succederà che cadrà nella trappola che prepara per gli altri!"

Marzo 26, 1911 (19)

L'unico sollievo che ricrea Gesù è l'amore.

Questa mattina trovandomi fuori di me stessa, vedevo la celeste Mamma col Bambino in braccia; il Divino Bambino mi ha chiamato con la sua piccola manina, ed io sono volata a mettermi in ginocchio innanzi alla Mamma Regina; e Gesù mi ha detto:

"Figlia mia, oggi voglio che parli con la nostra Mamma".

Ed io ho detto: "Celeste Mamma mia, dimmi, c'è qualche cosa in me che dispiaccia a Gesù?"

E lei: "Carissima figlia mia, statti tranquilla, per ora non veggo niente che dispiaccia al mio Figlio; se, mai sia, incorrerai in qualche cosa che potrà dispiacergli, ti terrò subito avvisata. Fidati della Mamma tua e non temere".

Come la celeste Regina mi assicurava così, mi sentivo infondere nuova vita, ed ho soggiunto: "Dolcissima Mamma mia, in che tristi tempi siamo! Ditemi, è proprio vero che Gesù vuole le riunioni dei sacerdoti?"

E lei: "Con certezza le vuole, perché i flutti stanno per innalzarsi troppo [in] alto, e queste riunioni saranno le ancore, le lucerne, il timone con cui la Chiesa si salverà dal naufragio della tempesta, che mentre comparirà che la tempesta abbia sommerso tutto, dopo la tempesta si vedrà che sono rimaste le ancore, le lucerne, il timone, cioè le cose più stabili per continuare la vita della Chiesa. Ma oh, quanto sono vili e codardi e duri di cuore! Quasi nessuno si muove, mentre sono tempi di opere; i nemici non ci riposano, e loro se ne stanno neghittosamente, ma peggio sarà per loro".

Poi ha soggiunto: "Figlia mia, cerca di supplire a tutto con l'amore; una sola cosa ti stia a cuore: amare; un solo pensiero, una sola parola, una sola vita: amore. Se vuoi contentare e piacere a Gesù, amalo e dagli sempre occasione di farlo parlare d'amore; questo è l'unico suo sollievo che lo ricrea, l'amore. Digli che ti parli d'amore e lui si metterà in festa".

Ed io: "Tenero mio Gesù, senti che dice la nostra Mamma? Che ti domandi amore e parli d'amore".

E Gesù festeggiando ha detto tali e tante cose della virtù, dell'altezza, della nobiltà dell'amore, che non è del mio linguaggio umano il saperlo ridire, perciò faccio...[\[104\]](#)

Maggio 16, 1911 (20)

Gesù non vuole confondere i nemici della Chiesa, e piange per le piaghe dolorose che sono nel corpo di essa.

Stavo pregando che il benedetto Gesù confondesse i nemici della Chiesa, ed il mio sempre amabile Gesù nel venire mi ha detto:

"Figlia mia, potrei confondere i nemici della Santa Chiesa, ma non voglio; se ciò facessi, chi purgherebbe la mia Chiesa? Le membra della Chiesa, e specie chi sta in posto ed in altezze di dignità, hanno gli occhi abbacinati e travedono di molto, tanto che giungono a proteggere i finti virtuosi ed opprimere e condannare i veri buoni. Questo mi dispiace tanto, vedere quei pochi veri miei figli sotto il peso dell'ingiustizia, quei figli da cui deve risorgere la Chiesa e che[\[105\]](#) io sto dando molta grazia per disporli a ciò. Io li veggo messi di spalle al muro e legati per impedir loro i passi; questo mi duole tanto che mi sento tutto furore per loro!

Senti figlia mia, io sono tutto dolcezza, benigno, elemente e misericordioso, tanto che per la mia dolcezza rapisco i cuori, ma però sono anche forte, da stritolare ed incenerire coloro che non solo opprimono i buoni, ma giungono ad impedire il bene che vogliono fare. Ah, tu ti piangi i secolari, ed io piango le piaghe dolorose che sono nel corpo della Chiesa, che mi dolorano tanto da oltrepassare le piaghe dei secolari, perché [mi vengono] dalla parte [da] cui

non me l'aspettavo, e che mi fanno disporre a fare inveire i secolari contro di loro".

Maggio 19, 1911 (21)

La confidenza rapisce Gesù. Gesù vuole che l'anima si dimentichi di sé stessa e si occupi solo di lui.

Continuando il mio solito stato il mio sempre amabile Gesù si faceva vedere tutto afflitto, ed io mi stavo intorno a lui, tutta a compatirlo, ad amarlo, abbracciarlo e consolarlo con tutta la pienezza della confidenza; ed il mio dolce Gesù mi ha detto:

"Figlia mia, tu sei il mio contento; così mi piace, che l'anima si dimentichi di sé stessa, delle sue miserie, si occupi solo di me, delle mie afflizioni, delle mie amarezze, del mio amore, e con tutta confidenza se ne stia attorno a me. Questa confidenza mi rapisce il cuore e m'inonda di tanta gioia, [ché\[106\]](#) come l'anima dimentica tutta sé per me, così io dimentico tutto per lei e la faccio una sola cosa per me, e giungo non solo a darle, ma a farle prendere ciò che vuole. Al contrario, l'anima che non dimentica tutto per me, anche le sue miserie, e se ne vuol stare intorno a me con tutto rispetto, con timore e senza la confidenza che mi rapisce il cuore, e come se volesse stare con pauroso ritegno con me e tutta circospetta, a questa tale niente dà e niente può prendere, perché manca la chiave della confidenza, della scioltezza, della semplicità: cose tutte necessarie, io per dare e lei per prendere; quindi con le miserie viene e con le miserie resta".

Maggio 24, 1911 (22)

Ciò che Dio è per natura, l'anima è per grazia.

Stavo pensando alla incomprensibile grandezza e sapienza divina, che nel dare a noi i suoi beni, lui non scema niente, anzi pare che lui col dare acquista la gloria che gli dà la creatura coll'aver ricevuto i beni dal Signore. Ed il benedetto Gesù nel venire mi ha detto:

"Figlia mia, anche tu possiedi questa dote, non nel corpo, ma nell'anima, comunicatati dalla mia bontà; difatti col cercare d'infondere nelle anime il bene, la virtù, l'amore, la pazienza, la dolcezza, tu non scemi punto, anzi coll'infonderli negli altri, se vedi che quelli profitano tu ne godi un compiacimento maggiore. Onde ciò che tu sei per grazia nell'anima, io sono per natura, e non solo dei beni di virtù, ma di tutti i beni possibili, naturali, spirituali e di qualsiasi genere".

Giugno 7, 1911 (23)

Dolore di Gesù per i sacerdoti. Amore che si nasconde, guai!

Passando giorni amarissimi di privazione del mio adorabile Gesù, lo pregavo che si compiacesse di venire, ed appena [come] un lampo è venuto e mi ha detto:

"Amore che si nasconde, guai!"

E pregandolo per la Chiesa e che avesse pietà di tante anime che vanno perdute perché vogliono guerreggiare la Chiesa ed i suoi ministri, Gesù ha soggiunto:

"Figlia mia, non ti affliggere, è necessario che i nemici purghino la mia Chiesa, e dopo che la avranno purgata, la pazienza, le virtù dei buoni saranno luce ai nemici, e si salveranno quelli e loro".

Ed io: "Ma almeno non permettete che le mancanze dei tuoi ministri giungano a giorno dei secolari, altrimenti più affliggeranno la tua Chiesa".

E Gesù: "Figlia mia, non mi pregare che m'indigno[\[107\]](#), voglio che la materia esca fuori, non ne posso più, non ne posso più; i sacrilegi sono enormi, col coprirli darei campo a far commettere loro mali maggiori. Tu avrai pazienza a sopportare la mia assenza, la farai da eroina; voglio fidarmi di te che sei mia figlia, mentre io mi occuperò a preparare flagelli per secolari e per sacerdoti".

Giugno 21, 1911 (24)

Non c'è santità se l'anima non muore in Gesù.

Stavo pensando alla celeste Mamma quando teneva il mio sempre amabile Gesù, morto, nelle sue braccia, che faceva e come si occupava di Gesù. Ed una luce accompagnata da una voce nel mio interno che diceva:

"Figlia mia, l'amore agiva potentemente nella mia Madre. L'amore la consumava tutta in me, nelle mie piaghe, nel mio sangue, nella mia stessa morte e la faceva morire nel mio amore; ed il mio amore, consumando l'amore e tutta la mia Madre, la faceva risorgere d'amor novello, cioè tutta del mio amore. Sicché il suo amore la faceva morire, il mio amore la faceva risorgere ad una vita tutta in me, d'una maggior santità e tutta divina. Sicché non c'è santità se l'anima non muore in me; non c'è vera vita se non si consuma tutta nel mio amore".

Giugno 23, 1911 (25)

L'amore non è soggetto a morte. Non c'è potere né diritti sull'amore.

Trovandomi nel solito mio stato, quando appena è venuto il benedetto Gesù, mi ha detto:

“Figlia mia, l’amore non è soggetto a morte; non c’è potere, non ci sono diritti sull’amore; l’amore è eterno, e per chi[108] ama, è eterno con me. L’amore non teme di nulla, non dubita di nulla, e gli stessi mali li converte in amore. L’amore sono io stesso, ed amo tanto chi in tutto mi ama e che tutto fa per amore, che guai per chi lo tocca, li farò restare scottati dal fuoco della mia tremenda giustizia!”

Luglio 2, 1911 (26)

Dove c’è amore c’è vita, senza l’amore tutto è morto.

Continuando il mio solito stato, quando appena è venuto il benedetto Gesù e mi ha detto:

“Figlia mia, dove c’è amore c’è vita, e non vita umana, ma vita divina. Sicché tutte le opere, anche buone e non fatte per amore, sono come un fuoco dipinto che non dà calore, oppure un’acqua dipinta che non disseta e non purifica. Oh, quante opere dipinte, oppure morte, si van facendo dalle persone, anche a me consacrate! Perché il solo amore è quello che contiene la vita; nessun’altra cosa contiene tanta potenza di dar vita a tutto, anzi senza l’amore tutto è morto”.

Settembre 6, 1911 (27)

Chi bada a sé stessa cresce dimagrita.

Continua quasi sempre lo stesso, cioè con privazione amarissima e con silenzio; al più [Gesù] si fa vedere solamente ed al più sono cose solite, perciò non le scrivo. Ricordo che quando io emetto qualche lamento del mio stato, mi dice nel mio interno:

“Figlia mia, pazienza; falla[109] da prode, da eroina; coraggio, lasciarmi castigare per ora e poi ci verrò come prima”.

Ricordo pure che impensierandomi del mio stato mi disse:

“Figlia mia, chi vuol badare alle difficoltà, ai dubbi, a sé stessa è come quelle persone schifilose, che fanno[110] schifo di tutto, ed invece di pensare a nutrirsi, pensano alle schifezze ancorché non ci fossero, e quindi crescono dimagrite, macilente, e così muoiono. Così le anime che di tutto s’impensieriscono, crescono dimagrite, e così muoiono”.

Qualche altra cosetta non la ricordo bene. Onde questa mattina trovandomi fuori di me stessa, mi son trovato il bambino Gesù nelle mie braccia, che piangeva forte forte, perché sentiva dire che lo volevano cacciare dall’Italia. Prendemmo la via per la Francia, e non lo volevano ricevere, e il mio sempre amabile Gesù piangendo diceva:

“Tutti mi cacciano, nessuno mi vuole, ed io costretto da loro stessi li flagellerò”.

In questo mentre, vedevo strade piene di pietre, fuoco, con gran danno di città.

“Hai visto? Ritiriamoci figlia mia, ritiriamoci”.

E così ci siamo ritirati nel letto ed è scomparso. Onde dopo altri giorni, pregandolo che si placasse per i tanti flagelli che si sentono, mi ha detto:

“Figlia mia, mi trattano da cane ed io li farò tra loro uccidere da cani”.

Oh, Dio, che crepacuore! Placatevi, o Signore, placatevi!

Ottobre 6, 1911 (28)

Gesù si nasconde per poter castigare. Con Gesù l’anima può tutto, senza di lui non può nulla.

Stavo pensando tra me stessa: “Come è possibile che Gesù benedetto, per castigare il popolo deva privare me della sua amabile presenza? Vorrei vedere se non ci va alle altre anime a farsi vedere. Credo che siano scuse, o che c’è in me qualche cosa che gl’impedisce di venire”. E Gesù facendosi vedere appena, mi ha detto:

“Figlia mia, ed è proprio vero che per i castighi non ci vengo spesso; ed ammetti pure che ci vada a qualche altra, ciò dice nulla, tutto è lo stato delle anime [a] cui con la mia grazia sono giunte. Per esempio se io andassi ad un’anima principiante, oppure non giunta al possesso di me come se fossi tutto suo, poco o niente mi farebbe; non avrebbe quell’arditezza, quella fiducia di disarmarmi, di legarmi come le piace. Queste tali stanno innanzi [a me] tutte timide, e con ragione, perché non sono entrate in me da padroni, da poter disporre come vogliono; invece l’anima quando è giunta a possedermi è ardita, fiduciosa, conosce tutti i segreti divini e può dirmi, e con ragione: ‘Se sei mio, voglio fare ciò che voglio’. Ecco che per poter agire mi nascondo, perché soffrirebbero molto nell’unirsi con me a castigare, oppure me lo impedirebbero. Ecco, figlia mia, la necessità che non mi manifesti, altrimenti, voglio sentirlo da te stessa, che mi faresti? Quanto non ti opporresti?”

Ed io: “Certo Signore, dovevo starmi a tutto ciò che mi hai insegnato tu stesso: d’amare le creature come tue immagini e come te stesso. Se io ti vedessi come prima, non mai potresti permettere la guerra in Italia; tu ti nascondi

ed io rimango nulla ed il puro nulla; con te posso tutto, senza di te posso nulla”.

E Gesù: “Hai visto? Lo dici tu stessa; sicché venendo da te, la guerra si ridurrebbe ad un giuoco, mentre la mia Volontà è che porti delle tristi e gravi conseguenze. Perciò ti ripeto il mio ritornello: ‘Coraggio, statti in pace, sii mi fedele, non farla da bambina che ad ogni cosa prende i picci[111], ma da eroina’. Non ti lascio veramente, ma mi terrò nascosto nel tuo cuore e tu continuerai a vivere del mio Volere; e se così non facciamo, i popoli giungeranno a tali eccessi da mettere terrore e spavento”.

Ottobre 8, 1911 (29)

Minacce di far invadere l’Italia dagli stranieri.

Continuando il mio solito stato, appena ho visto il mio adorabile Gesù, ma tanto afflitto da far piangere le pietre. Mi faceva vedere città assediate, come se genti straniere volessero invadere l’Italia; tutti emettevano un grido di dolore e spavento, chi si nascondeva... E Gesù tutto afflitto mi ha detto:

“Figlia mia, che tristi tempi, povera Italia! Lei stessa si va preparando lo sbarco per perire; molto le ho dato, l’ho favorita più di tutte le altre nazioni, ed in contraccambio mi ha dato più amarezze”.

Ed io volendolo pregare che si placasse versando in me le sue amarezze, mi è scomparso.

Ottobre 10, 1911 (30)

Gesù la tira a far il suo Volere.

Mi sento morire dal dolore e vado ripetendo spesso spesso il mio ritornello: “Poveri miei fratelli, poveri miei fratelli!” Gesù ha accresciuto il mio dolore col farmi vedere la tragedia della guerra; quanto sangue pareva che si spargeva e si spargerà! Gesù pareva inesorabile e diceva:

“Non ne posso più, voglio farla finita; tu farai il mio Volere, non è vero?”

“Certo, come vuoi tu, ma posso io dimenticare che sono tuoi figli usciti dalle tue stesse mani?”

E Gesù: “Ma questi figli mi fanno molto soffrire, e non solo vogliono uccidere il proprio Padre, ma si vogliono rendere omicidi di loro stessi. Se tu sapessi quanto mi fanno soffrire, tu ti uniformeresti meco”.

E mentre ciò diceva, pareva che mi legava le mani e mi stringeva tanto con sé, e mi sentivo tanto trasformata nel suo Volere da perdere la forza di fargli violenza, ed ha soggiunto:

“Così va bene, tutta nella mia Volontà”.

Io vedendo la mia inabilità ed insieme la tragedia, ho rotto in pianto e dicevo: “Mio Gesù, come faranno? Non ci sono mezzi per salvarli, salva almeno le loro anime; chi potrà resistere? Almeno porta me prima”.

E Gesù: “Hai visto? Se tu continui a piangere io me ne vado e ti lascio sola; anche tu vuoi affliggermi. Io salverò tutti quelli che sono disposti, perciò non piangere; ti darò le loro anime, statti contenta. Forse non posso portarti più al cielo, che tanto ti affliggi? Sai tu, che non ti porto?” E siccome io continuavo a piangere, Gesù pareva che si ritirava, ed io ho dovuto gridare forte dicendogli: “Gesù, non mi lasciare che non piango più”.

Ottobre 11, 1911 (31)

Il vero amore sta nell’unione dei voleri. Gesù non sa negare niente a chi lo ama.

Continua il mio sempre amabile Gesù a venire appena, ma sempre col ritornello di far fare tragedia, non solo, ma di far invadere l’Italia da persone straniere. Se ciò succede, grandi guai saranno per l’Italia. Onde dicevo a Gesù: “La guerra, le guerre, i terremoti, le città distrutte; ora volete aggiungere anche questo, volete proprio inoltrarvi troppo! Ma chi potrà resistere?”

E Gesù: “Ah, figlia mia, è necessario, è necessario! Tu non comprendi bene a quali eccessi è giunto l’uomo, e di tutte le specie di classi, sacerdoti, religiosi; chi li purgherà? Non è buono servirmi di gente straniera per purificare ogni cosa e far loro abbassare la testa altiera e superba?”

Ed io: “Non lo puoi fare, almeno questo di far venire gli stranieri. Ti vincerò col mio amore; che dico, anzi col tuo amore. Non hai detto tu stesso che non sai negare niente a chi ti ama?”

E Gesù: “Vuoi vincermi? Pare che mi vuoi combattere; ma non sai che il vero amore sta nell’unione dei voleri?”

Ed io accalorandomi di più ho detto: “Certo, in tutto unita col tuo Volere, ma non in questo; qui ci entra il danno degli altri, combatteremo [fino] a guerra finita, ma non la vincerai”.

E Gesù: “Brava, brava, vuoi combattere con me”.

Ed io: “Meglio combattere con te che con qualche altro, perché tu solo sei il buono, il santo, l’amabile, che prendi cure dei tuoi figli”.

E Gesù: “Vieni un poco insieme con me, andiamo a vedere”.

Ed io: “Non voglio venire; non vuoi darmi niente, che ci vengo a fare?” Ma poi ci siamo andati; ma chi può dire i mali che si vedevano e la ragione di Gesù che vuole quasi distruggerci? Sono tanti, che non so da dove incominciare a dire, perciò faccio punto.

Ottobre 12, 1911 (32)

Parla dei castighi.

[Gesù] continua appena a farsi vedere, ma in atto di tirare a sé tanto il mio volere, da sentirmi quasi come se volessi i castighi; che pena! Pare che mi ha fatto soffrire un pochino, dicendomi:

“Le cose saranno gravi, questo tuo piccolo patire serve a contentarti ed a mantenerti la parola di risparmiare in parte”.

Ed io: “Grazie o Gesù, ma non sono contenta; ma però spero di vincervi e placarvi, perché dalle notizie che si sentono della guerra, pare che l'Italia vince, quindi vincendo l'Italia non si giungerà mai a quel punto che gli stranieri possano invadere l'Italia”.

E Gesù: “Ah, figlia mia, come s'illudono! Permetterò che i primi trionfi li facciano accecare ed il nemico tramerà loro la sconfitta. Già le cose stanno a niente ancora, i trionfi che dicono sono senza combattimenti, quindi senza sicurezza”.

Ed io: “Ah, ho visto! Gesù tenetemi contenta, placatevi”.

E lui: “Ah, figlia mia, figlia mia”.

Ottobre 14, 1911 (33)

Il tutto sta nell'amore. Quanto è scarso il numero di quelli che fondono la loro vita tutta nell'amore.

Il mio sempre amabile Gesù si faceva vedere che voleva prendere sonno dentro di me, ed io distraendolo gli ho detto: “Gesù, che fate? Non è tempo di dormire, i tempi sono tristi e ci vuole molta veglia. Che, vuoi far succedere oggi qualche cosa di grave?”

E Gesù: “Lasciami dormire, che ne sento tutto il bisogno, e tu riposa insieme con me”.

Ed io: “No Signore, tu soffri tanto e ti è necessario il riposo, io no”.

E lui: “Ed allora io dormo e tu tieniti il peso del mondo, vedrai se lo farai[112]”.

Ed io: “Certo che da me non [ce] la farò, ma insieme con te sí; del resto non è l'amore per te più del riposo? Io voglio amarti assai assai, ma col tuo amore, per poterti dare l'amore di tutti; con l'amore ti lenirò ogni dolore, ti farò dimenticare tutti i dispiaceri, supplirò a tutto ciò che le creature dovrebbero, non è vero, o Gesù?”

E lui: “È proprio vero quello che tu dici, ma l'amore è anche giusto. Oh, quanto è scarso il numero di quelli che fondono la loro vita tutta nell'amore! Ti raccomando figlia mia, fa conoscere a tutti quelli che puoi che il tutto sta nell'amore, la necessità dell'amore, e che tutto ciò che non è amore, siano anche cose sante, invece di farli camminare innanzi li fanno andare indietro; sia la tua missione l'insegnare la vera vita d'amore, dove c'è tutto il bello delle creature e tutto il più bello che mi possono dare”.

Ed io: “Quanto ci vuole per far loro comprendere ciò! A certuni pare stranezza che il tutto sta nell'amore e che amando, l'amore assume l'impegno di farle simili a te che sei tutto amore, ma del resto farò quanto posso”. Ora vedevo Gesù che voleva ritirarsi, ed io: “Non mi lasciare, ora che stiamo scorrendo d'amore vuoi ritirarti? Come? L'amore ti piace tanto!” Ma dopo poco è scomparso.

Aggiunto[113] che il giorno 11 avevo detto a Gesù: “O mi terrai in croce o ti terrò in croce”, e come Gesù mi aveva fatto vedere che lui portava una bara sulle spalle tutta nera, e lui tutto incurvato sotto di quella bara, e mi disse:

“Questa bara è l'Italia; non [ce] la faccio più a portare, mi sento schiacciare sotto”.

E pareva che sollevandosi, la bara tentennava e l'Italia riceveva una terribile scossa”.

Ottobre 15, 1911 (34)

Prega Gesù che bruci tutti d'amore.

Questa mattina il benedetto Gesù si faceva vedere bruciante d'amore; l'alito che gli usciva era tanto infocato che pareva che fosse bastante a bruciare tutti d'amore, se il[114] volessero. Onde io gli ho detto: “Gesù, mio amore, com'è bruciante il tuo alito! Brucia tutti, dà amore a tutti, specie a quelli che lo vogliono”.

E lui: “Brucia tu tutti quelli che si avvicinano a te”.

Ed io: “Come posso bruciarli se non sono bruciata io?” In questo mentre pareva che voleva parlare di castighi, ed io:

“Vuoi fare proprio l’impertinente; per ora no, poi si penserà”. Quindi pareva che i santi pregavano il mio dolce Gesù che mi potessero portare insieme [con loro] al cielo; ed io: “Vedi Gesù come sono buoni i santi che mi vogliono portare con loro; tu no, non che non sei buono, ma non sei buono con me perché non mi porti. Come tutti sono crudeli! Crudeltà maggiore non si può dare, più di questa che mi vogliono tenere legata alla terra”. Gesù si è ritirato lasciandomi brutta brutta.

Ottobre 16, 1911 (35)

Altre minacce di far invadere l’Italia dagli stranieri, e lei resta corrucciata con Gesù.

Questa mattina il mio sempre amabile Gesù minacciava forte di fare invadere l’Italia di [\[115\]](#) gente straniera, ed io corrucciandomi con lui gli ho detto: “Vuoi fare proprio l’impertinente! Dici che mi vuoi bene e non vuoi contentarmi in niente; e bravo a Gesù! Questo è il bene che mi vuoi?”

E Gesù: “Per farti vedere che ti voglio bene, per amore tuo risparmierei il tuo ambiente; non sei contenta?”

Ed io gridando forte: “No Signore, non lo puoi fare”.

E Gesù: “Che, ti crucci?”

Ed io: “Sì che oggi resto corrucciata con te”. Ed è scomparso. Ma io spero che si placherà. E pareva che mi legava stretta stretta a sé per farmi fare il suo Volere.

Ottobre 17, 1911 (36)

Gesù prende più gusto dell’amore dell’anima viatrice che di quello dei santi.

Il mio dolcissimo Gesù pare che è venuto un po’ più del solito. Pareva che teneva la corona di spine, ed io togliendola l’ho conficcata nella mia testa; ma dopo poco, guardando Gesù lo vedevo di nuovo coronato di spine, e Gesù:

“Vedi, figlia mia, come mi offendono! Una me ne hai levata ed un’altra mi hanno tessuto; non mi lasciano mai libero, continuamente mi tessono corone di spine”.

Ed io di nuovo gliela ho tolta, e Gesù compiacendosi si è avvicinato alla mia bocca ed ha versato un po’ di liquore dolcissimo; ed io: “Gesù, che fate? Voi state pieno d’amarezze ed a me versate le dolcezze? Questo non conviene”.

E Gesù: “Lasciami fare a me; anche tu avevi bisogno d’essere rinfrancata, anzi voglio che prenda un po’ di riposo nel mio cuore”.

Oh, come si stava bene! Poi mi ha messo fuori, ed io: “Perché mi metti fuori? Stavo così bene nel tuo cuore, come era bello!”

E Gesù: “Quando ti tengo dentro di me ti godo io solo, quando ti metto fuori ti godono tutti, e tu puoi prendere la difesa dei tuoi fratelli, puoi perorare, puoi farli risparmiare; tanto vero che i santi dicono che io contento più te che loro, che prendo più gusto del tuo amore che del loro, ed io dico loro che ciò lo faccio con amore e con giustizia, perché con te posso dividere le mie pene, con loro no. Tu, essendo viatrice, puoi prendere le pene altrui e le mie sopra di te, e con ciò hai la forza di disarmarmi, meno che io non il volessi, come ieri che ti legai forte forte le braccia per non farti opporre al mio Volere, mentre loro queste armi non le hanno più in loro potere; tanto che quando debbo flagellare, da te mi nascondo, che me ne puoi fare qualcuna, da loro no”.

Ed io: “Certo, certo o Gesù che devi prendere più contento del mio amore che del loro, perché il loro amore è di comprensori [\[116\]](#): ti veggono, ti godono continuamente e sono assorbiti nel tuo Santissimo e Divino Volere, tutti si sono sperduti in te. Che gran che è il loro amore, ricevendo vita continua da te? mentre io, poveretta, le sole tue privazioni mi danno morte continua”.

E Gesù: “Povera mia figlia, hai ragione”.

Ottobre 18, 1911 (37)

Gesù scherza con l’anima.

Questa mattina il mio dolcissimo Gesù quando appena si faceva vedere in atto di mettermi il dito in bocca, quasi che voleva che alzassi la voce per parlargli, dicendomi:

“Fammi una cantilena d’amore, voglio distrarmi un poco da ciò che mi fanno le creature; parlami d’amore, sollevami”.

Ed io: “Fammela tu prima, che da te imparerò a fartela io”. E Gesù mi diceva tante cose d’amore, con l’aggiungere: “Vogliamo giocare?” Ed io: “Sì”. E pareva che prendesse una freccia dentro il suo cuore e la mandasse nel mio; io mi sentivo morire di dolore e d’amore, mi contorcevo.

E Gesù: “Io te l’ho fatta, falla tu a me”.

Ed io: “Non so che menarvi; per fartela me ne debbo servire della tua”. E così gli ho preso la freccia e l’ho menata dentro al suo cuore, e Gesù restava ferito e veniva meno, ed io lo sostenevo fra le mie braccia; ma chi può dire tutti gli spropositi? Ora quando al meglio è scomparso, senza neppure aiutarmi a voltare; mi sembrava che mi volesse aiutare l’angelo, ed io: “No, voglio Gesù; angelo mio chiamalo, chiamalo, altrimenti qui mi sto”. E gridavo forte: “Vieni, vieni o Gesù”. E Gesù pareva che venisse, l’ho vinto; bravo a Gesù! Così aiutandomi a voltare mi ha detto: “Tu offendi l’angelo”.

Ed io: “Non è vero, voglio tutto da te; e poi lui lo sa che tra tutti io devo voler bene a te”. Gesù ha sorriso ed è scomparso.

Ottobre 19, 1911 (38)

L’amore della terra rende più contento Gesù, perché l’amore del cielo è suo, invece, di quello della terra vuol farne acquisto.

Questa mattina il mio sempre amabile Gesù mi voleva sfuggire ed io me lo sono stretto forte forte fra le mie braccia, e Gesù volendo svincolarsi, gli ho detto: “Tu m’insegna: l’altro ieri tu mi legasti forte, in modo che non ero capace di fare un movimento, ed io ti feci fare, affinché il destro [\[117\]](#) potessi renderti la pariglia. Ora statti quieto, lasciami fare, voglio parlarti all’orecchio, molto più che non mi sento voglia di gridare, che pare che questi giorni scorsi avevate voglia di farmi gridare, fingendo di fare il sordo, di non capirmi, ed ero io costretta a ripetere ed a gridare per farmi intendere; io non so, ogni tanto ne fate una delle nuove”.

E Gesù: “Io stavo assordito dalle offese delle creature, e per distrarmi e sollevarmi volevo sentire la tua voce amorosa e fingevo di non sentire. Ah, tu non sai qual eco di maledizioni mi viene dalla terra! Le voci d’amore, di lodi, ecc., spezzano quest’eco pestifero e mi sollevano alquanto”.

In questo mentre mi sembrava che venisse la Mamma, ed io: “Oh, la Mamma, la Mamma! Vieni o Gesù! Oh, la Mamma!”

E lei: “Ama assai Gesù, tienilo contento, l’amore è la sua felicità”.

Ed io: “Pare che in qualche modo è contento, faccio per quanto posso ad amarlo; mi pare che potete renderlo più voi contento che io”.

E lei: “Figlia mia, l’amore del cielo è suo, l’amore della terra, vuol farne acquisto. Ecco perciò che da questa parte tu puoi renderlo più contento amandolo, e molto più soffrendo”.

Ed io: “Se sapessi, oh, Mamma mia, quanto me ne fa! Mi lascia, giunge a negarmi le sofferenze per castigare; senti che mi disse l’altro ieri, che vuol far venire genti straniere in Italia; quanta rovina non faranno? Vuol fare proprio delle impertinenze, e per farmi cedere alla sua Volontà mi legò forte forte”.

E Gesù: “Che, mi accusi?”

Ed io: “Certo che debbo accusarvi alla Mamma, perché lei ti affida a me raccomandandomi che stessi bene attenta a non farti operare castighi, e mi disse d’essere anche ardita a disarmarti; non è vero, Mamma?”

E lei: “Sì, è vero, e voglio che continui di più, ché castighi gravi stanno preparati. Perciò amalo assai, che l’amore lo raddolcirà almeno”.

Ed io: “Farò quanto posso, mi sento d’amare lui solo, tanto che senza di te so stare, senza di Gesù no; e voi non vi dispiacete certo, perché lo sapete e lo volete che fra tutti debbo amare di più Gesù”. E la Mamma pareva contenta.

Ottobre 20, 1911 (39)

Gesù piange, vuol essere sollevato. Nuove minacce all’Italia.

Il mio adorabile Gesù faceva compassione: piangeva tanto tanto, poggiava il suo volto sul mio e le lacrime me le sentivo venire sopra di me. Io vedendolo piangere piangevo pure e dicevo: “Che hai, o Gesù, che piangi? Deh, non piangere! Vi prego, versa a me, fa parte a me delle tue amarezze, ma non piangere ché mi sento morire per il dolore. Povero Gesù, che ti hanno fatto?” E lo carezzavo, lo baciavo per quietargli il pianto.

E Gesù: “Ah, figlia mia, tu non sai quanto me ne fanno; se tu lo vedessi moriresti di dolore. Che poi tu dici che non devo far venire gli stranieri; a quel che [gli Italiani] fanno me lo stanno strappando loro stessi questo flagello; loro mi hanno strappato il flagello della guerra, loro [mi hanno strappato] che distruggessi loro le città. Perciò, figlia mia, pazienza”.

Ed io: “Nel vederti piangere mi sento spezzate le braccia e non so dirvi di non farlo; solo ti dico: porta a me prima, che stando in cielo penserò come quelli del cielo, ma stando in terra non penserò come quelli del cielo e quindi mi sento che non posso resistere a vedere tutto ciò”. Onde pareva che era tanto il dolore di Gesù e la necessità che uno lo sollevasse, che si è stato quasi sempre insieme con me, ed io ora gli parlavo d’amore, or lo riparavo, or pregavo insieme [a lui], or gli vedevo la testa se tenesse la corona di spine per toglierla. E Gesù aveva voglia di starsi, pareva

che tutto si faceva fare; erano tanti i peccati che si commettevano, che sfuggiva di andare in mezzo alle genti. Poi ha versato un po' di liquore dolce, dicendomi che: "Anche tu hai bisogno d'essere rinfrancata". Oh, quanto è buono Gesù!

Ottobre 23, 1911 (40)

Dobbiamo fare che la vita del nostro cuore sia tutta amore, perché Gesù vuol prendere cibo da dentro il cuore.

Questa mattina il mio sempre amabile Gesù è venuto, ma chi può dire quanto si mostra sofferente! Pare che sente in sé tutte le pene delle creature, e sono tante che cerca ristoro e sollievo. Ora dopo d'averlo tenuto con me in silenzio, ed io per ristoro gli dicevo le mie sciocchezze d'amore aggiungendo baci e carezze, così pareva che si sollevasse, e poi mi ha detto:

"Figlia mia, la vita del tuo cuore fa che sia tutta amore, non fargli entrare più niente, perché io voglio prendere cibo da dentro il tuo cuore, e se non trovo tutto amore non sarà per me cibo gustoso. In quanto alle altre parti di te, potrai dare loro ad ognuna il suo ufficio, cioè alla mente, alla bocca, ai piedi, a tutti i tuoi sensi, a chi l'adorazione, a chi la riparazione, a chi la lode, il ringraziamento e tutto il resto, ma dal cuore voglio solo amore".

Ottobre 26, 1911 (41)

Come Gesù ha bisogno di sfogo nell'amore, e gli sfoghi d'amore li può versare solo a chi lo ama ed è tutto amore per lui.

[Gesù] continua a farsi vedere, ma che vuole nascondersi in me per non vedere i mali delle creature. Pareva che mi trovassi fuori di me stessa, e vedevo uomini venerandi tutti costernati, che parlavano della guerra e temevano forte. Poi si faceva vedere la Regina Mamma, ed io: "Bella Mamma mia, che ne sarà della guerra?"

E lei: "Figlia mia, prega; oh, quanti guai! Prega, prega figlia mia".

Io sono rimasta costernata e pregavo il buon Gesù, ma Gesù pare che non mi vuol dare retta, anzi pare che neppure vuole che si parli di questo; pare solo che vuole ristoro, e ristoro solo d'amore. Invece di versare amarezze versa dolcezze, e se si dice: "Voi state pieno d'amarezze ed a me versate le dolcezze?", Gesù dice:

"Figlia mia, le amarezze le posso sfogare con tutti, ma gli sfoghi d'amore, le dolcezze, le posso versare solo a chi mi ama ed è tutto amore per me. Non sai tu che anche l'amore è necessità in me e ne fo bisogno più di tutto?"

Novembre 2, 1911 (42)

Gesù le dà un cuore di luce e le dice che farà tutto per mezzo di questo cuore.

Continuando il mio solito stato, appena è venuto il benedetto Gesù, e lamentandomi con lui che veniva alla sfuggita e che non mi dava tempo di dirgli niente per i tanti bisogni che ci sono, con l'aggiunta che venendo, ora mi stringe forte ora mi trasforma tanto nella sua Volontà che non mi lascia neppure un piccolo vuoto per poter perorare per le sue creature; e Gesù mi ha detto:

"Ma figlia mia, sempre vuoi saperlo; te lo dico, le cose saranno gravi, gravissime, ecco tutto il perché; e se mi mettessi in confidenza con te, tu mi legheresti e me ne faresti una delle grosse, invece devi avere pazienza che io per ora legassi te".

Poi ha preso un cuore di luce e me l'ha messo dentro il mio interno, soggiungendo:

"Amerai, parlerai, penserai, riparerai, farai tutto per mezzo di questo cuore".

Novembre 18, 1911 (43)

In che consiste la vera crocifissione. La crocifissione esteriore [di Gesù] durò appena tre ore, ma la crocifissione di tutte le particelle del suo Essere e la crocifissione della sua Volontà umana nella Volontà del Padre, gli durò tutta la vita.

Lamentandomi con Gesù delle sue privazioni, specie in questi giorni, e che neppure mi faceva vedere più niente, il benedetto Gesù mi ha detto:

"Figlia mia, qui sto, nel tuo cuore, e se non ti faccio vedere più nulla è perché ho lasciato il mondo in balia di sé stesso, ed essendomi ritirato io da loro, ho ritirato anche te, e perciò non vedi in questi giorni ciò che succede. Ma per te sto sempre intento a vedere e sentire che vuoi; mi hai forse domandato qualche cosa? Hai avuto bisogno dei miei insegnamenti e non ti ho dato retta? Anzi ti sto tanto assistendo che ti ho messo ad una condizione di non sentire bisogno di nulla; il tuo solo bisogno è il mio Volere e che si compia in te la consumazione dell'amore. La mia Volontà è come una molla, e quanto più l'anima si penetra dentro del mio Volere, tanto più questa molla della mia Volontà si allarga e l'anima prende più parte a tutti i miei beni. Sicché in questo periodo della tua vita ti voglio tutta intenta a formare la perfetta consumazione di te nell'amore".

Ed io: "Ma dolce mio amore, io ci temo molto del mio stato presente; mio amore, che cambiamento! E tu lo sai,

anche il patire è fuggito via, pare che ha paura di venire da me; non è questo un segno funesto?”

E Gesù: “Falso, figlia mia, ciò che tu dici; se io non ti tenessi come legata, tu ti alzeresti. Che significa quel non poterti muovere da te stessa? avere bisogno degli altri nelle cose tue? non è che ti tengo legata? Avendoti sciolto dai legami della mia presenza, il mio amore usa altri artifici per tenerti legata con me, e devi sapere che la vera crocifissione non consiste nell’essere crocifissa nelle mani e piedi, ma in tutte le particelle dell’anima e del corpo; sicché ora ti tengo più crocifissa di prima. Da me, quanto durò la crocifissione esteriore nelle mani e piedi? Appena tre ore; ma la crocifissione di tutte le particelle del mio Essere, e la crocifissione della mia Volontà nella Volontà del Padre, mi durò tutta la vita. Non vuoi tu imitarmi anche in questo? Ah, se io ti volessi sciogliere davvero, tu resteresti bene, come se non fossi stata nel letto neppure un solo giorno! Ma però ti prometto che ritornerò subito”.

Dicembre 14, 1911 (44)

La parola di Gesù è sole, nutre la mente e sazia il cuore d’amore.

Continuo i miei giorni amarissimi, ma rassegnata al Voler di Dio. Il mio sempre amabile Gesù, se si fa vedere è sempre afflitto e taciturno; pare che non mi vuol dare più retta a niente. Questa mattina facendosi vedere mi metteva due orecchini alle orecchie, tanto lucenti che parevano due soli, poi mi ha detto:

“Figlia diletta mia, per chi sta tutta intenta ad ascoltarmi, la mia parola è sole che non solo allietta l’udito, ma nutrisce la mente e sazia il cuore di me e del mio amore. Ah, non si vuol capire che tutto il mio intento è di avervi tutti intenti in me, senza badarci ad altro! Vedi quella lì - additando ad una persona - con quel modo che scruta tutto, bada a tutto, s’impressiona di tutto fino agli eccessi ed anche delle cose sante, non è altro che un vivere fuori di me, e chi vive fuori di me, ne viene di necessità che sente molto sé stessa; crede di farmi onore, ma è il contrario”.

Dicembre 21, 1911 (45)

La Divina Volontà è sole, e chi vive del Voler Divino diventa sole.

Trovandomi nel solito mio stato, per poco è venuto il benedetto Gesù, e mettendosi a me di fronte tutta mi guardava; quegli sguardi mi penetravano dentro e fuori ed io restavo tutta luce, e quanto più mi guardava tanto più risplendevo, ed attraverso di questa luce guardava tutto il mondo. E dopo d’avermi ben bene fissato mi ha detto:

“Figlia mia, la mia Volontà è sole, e chi vive del mio Volere diventa sole, ed io solo attraverso di questo sole guardo il mondo e verso grazie e benefizi a pro di tutti. Se non ci fosse questo sole del mio Volere in qualche anima, la terra mi diventerebbe straniera e spezzerei qualunque comunicazione tra la terra ed il cielo. Sicché l’anima che fa perfettamente la mia Volontà è come sole nel mondo, con questa differenza: che il sole materiale fa bene, dà luce e fa bene materiale; il sole della mia Volontà nell’anima impetra grazie spirituali e temporali e dà luce alle anime. Figlia mia, quello che ti stia più a cuore sia il mio Volere; il mio Volere sia la tua vita, il tuo tutto, anche nelle cose più sante, fin nella stessa mia privazione. Tu certo non mi darai questo dispiacere d’allontanarti, anche per poco, della[118] mia Volontà, non è vero?”

Io son rimasta incantata, e mi è scomparso. E penso tra me, che vuol dire questo parlare di Gesù? Ah, forse mi vuol fare qualcuna delle grosse, cioè di privarmi di sé! Ah, sia sempre benedetto ed adorato il suo Santissimo Volere!

Gennaio 5, 1912 (46)

Gesù si rende debitore dell’anima. Effetti della preghiera continua.

Avendo letto nei miei scritti che quando il benedetto Gesù ci priva di sé si fa nostro debitore, io pensavo tra me: “Se Gesù numera tutte le privazioni, i corvivi[119], i picci che prendo, specie in questi tempi, chi sa quanti debiti ha contratto con me; ma io temo che non essendo Volontà sua il mio stato, invece di farlo debitore mi renda io debitrice”. E Gesù muovendosi nel mio interno mi ha detto:

“Sto proprio a guardare che fai tu, se ti sposti, se cambi sistema; fino a tanto che tu non ti sposti, sii certa che sempre faccio firma di nuovi debiti; la tua aspettazione, la tua tolleranza e perseveranza mi somministrano la cambiale dove mettere le mie firme. Ma se ciò non facessi, primo che non avrei dove mettere le firme, secondo che tu non avresti nessun documento in mano per riscuotere questi debiti, e volendo tu esigere, ti risponderei franco: ‘Non ti conosco; dove sono i documenti che io ti sono debitore?’ Tu rimarresti confusa. È vero che io mi faccio debitore quando privo della mia presenza, della grazia sensibile, ma quando ciò dispone la mia sapienza e loro[120] non mi danno occasione di privarle di me; ma quando mi danno loro l’occasione o privandole di me non mi sono fedeli, non mi aspettano, allora invece di farmi io debitore si fanno loro debitrici. Io se faccio debito, ci tengo da dove pagare[121] e rimango sempre quello che sono, ma se li fai tu, come mi pagherai? Perciò statti attenta al tuo posto, al tuo stato di vittima, comunque ti tenga, se vuoi farmi tuo debitore”.

Io gli ho detto: “Chi sa, o Gesù, come starà il padre, che non si sentiva bene; oggi non mi sono ricordata di lui presso di te di continuo come feci l’altro ieri”.

E Gesù: “Continua a stare più sollevato, perché quando tu mi preghi di continuo, io sento la forza della preghiera e quasi m’impedisce di farlo sentire più sofferente; col tempo, cessando questa preghiera continua, questa forza va

sperdendosi ed io lascio [\[122\]](#) libero di farlo più soffrire”.

Gennaio 11, 1912 (47)

L'amore vuole la pariglia dall'amore.

Avendo fatto la comunione, il mio sempre amabile Gesù mi si faceva vedere tutto a me d'intorno, ed io in mezzo come dentro di un flusso; Gesù era il flusso ed io il nulla che mi stavo in mezzo a questo flusso. Or chi può dire ciò che io sperimentavo in questo flusso? Mi sentivo immensa, eppure di me non esisteva che il nulla; mi sentivo alitata da Gesù, mi sentivo il suo fiato intorno a me e dovunque, ma non ho i vocaboli per esprimermi, sono troppo ignorantella, l'ho scritto per obbedire. Onde dopo Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, vedi quanto ti amo e come ti tengo custodita dentro del mio flusso, cioè dentro di me; così dovresti tenermi tu custodito e riparato dentro di te. L'amore vuole la pariglia dall'amore per poter avere il contento di fare una sorpresa d'amore maggiore; perciò non uscire mai da dentro il mio amore, da dentro i miei desideri, da dentro le mie opere, da dentro il mio tutto”.

Gennaio 19, 1912 (48)

Gesù lega i cuori per unirli con sé e far loro perdere tutto ciò che è umano. L'ingratitudine umana.

Trovandomi nel mio solito stato, il mio sempre amabile Gesù si faceva vedere con una funicella in mano, e con questa andava legando i cuori e li stringeva forte forte a sé, in modo da far loro perdere il proprio sentire e far loro sentire tutto Gesù. I cuori sentendosi così stretti si dibattevano - e mentre si dibattevano si allargava il nodo che Gesù aveva fatto loro - temendo che non sentendo più loro stessi, era per loro un discapito. Gesù tutto afflitto di questo agire delle anime mi ha detto:

“Figlia mia, hai visto come le anime rendono vane le mie tenerezze d'amore? Io vado legando i cuori per unirli tanto con me, per far loro perdere tutto ciò che è umano, e quelli invece di farmi fare, vedendosi rotto ciò che è umano, perdono l'aria, si affannano, si dibattono, e vogliono anche un pochino guardare loro stessi come sono: freddi, aridi, caldi. Con questo guardare loro stessi, affannarsi, dibattersi, si allarga il nodo da me fatto e vogliono stare con me alla larga, ma non stretti in modo da non sentire più loro stessi; questo mi affligge oltremodo e m'impediscono i miei giuochi d'amore. E non ti credere che sono le sole anime che stanno da te lontane, sono anche quelle che ti circondano; tu farai loro capire bene questo dispiacere che mi danno, e che se non si fanno stringere da me fino a perdere il proprio sentire, non mai potrò allargare con loro le mie grazie, i miei carismi; hai capito?”

Ed io: “Sì o Gesù, ho capito. Poveretti, se capissero il segreto che c'è nelle tue strettezze, non lo farebbero, ti farebbero fare; anzi loro stessi s'impicciolirebbero di più per farti stringere più forte il nodo”.

In questo mentre io mi son fatta piccola piccola; Gesù mi ha stretto, ed io invece di dibattermi mi son fatta stringere più forte, e come mi stringeva così sentivo la vita di Gesù e perdevo la mia. Oh, come mi sentivo felice con la vita di Gesù! Potevo amare di più e giungevo a tutto ciò che voleva Gesù.

Gennaio 20, 1912 (49)

L'amore quando non giunge con le buone, cerca di giungere coi crucci, coi picci ed anche con le sante cattiverie.

Ritornando il mio sempre amabile Gesù, continuava a farsi vedere che andava stringendo i cuori, e le anime resistendo a queste strettezze, la grazia restava inabilitata, e Gesù prendeva questa grazia in proprio pugno e la portava a quei pochi che si facevano stringere; ne ha portata buona parte anche a me. Io nel vedere ciò gli ho detto: “Dolce mia vita, tu sei tanto buono con me nel farmi parte della grazia che gli altri rifiutano, eppure io non avverto strettezze, mi sento anzi larghissima, e tanto che non so vedere né la larghezza né l'altezza né la profondità dei confini in cui mi trovo”.

E Gesù: “Figlia diletta mia, le mie strettezze le avverte chi non facendosi ben bene stringere da me, non può entrare a vivere in me; ma per chi si fa stringere da me come io voglio, passa già a vivere in me, e vivendo in me, tutto è larghezza, strettezze non esistono più. Tutta la strettezza dura finché l'anima ha la pazienza di farsi stringere da me, fino a disfare l'essere umano per vivere nella vita divina, che poi passando a vivere in me, io la tengo al sicuro, la faccio spaziare nei miei interminabili confini, non ho più bisogno di usare legami, anzi molte volte debbo io forzarle [\[123\]](#) per metterle un po' fuori, per far loro vedere i mali della terra e far loro perorare con maggiore ansia la salvezza dei miei figli, e fargli risparmiare i [\[124\]](#) meritati castighi, e loro se ne stanno come sulle spine, e mi forzano ché vogliono entrare in me, lamentandosi che non è per loro la terra. Quante volte non l'ho fatto per te! Ho dovuto mostrarmi corrucciato, piccioso [\[125\]](#), per farti stare un po' a posto, altrimenti non l'avresti durato [\[126\]](#) un minuto fuori di me. Lo sa il mio cuore quello che ho sofferto nel vederti fuori di me, sbatterti, affannarti, piangere; mentre gli altri fanno ciò per non farsi stringere, tu lo facevi per vivere in me, e quante volte non ti sei tu stessa corrucciata, picciata di questo mio operato? Non ti ricordi che siamo stati anche in contesa?”

Ed io: “Ah sì, lo ricordo! L'altro ieri appunto stavo già per prendere un piccio ché mi mettesti fuori di te, e siccome ti vidi piangere per i mali della terra, piansi insieme con te e mi passò il piccio; sei proprio cattivello o Gesù; ma sai

di che sei cattivo, cattivello? D'amore. Per dare amore e per aver amore giungi alle cattiverie, non è vero, Gesù? Dopo un piccio, un cruccio che ci prendiamo a vicenda, non ci amiamo di più?"

E lui: "Certo, certo, è necessario amare per poter comprendere l'amore, e l'amore quando non giunge con le buone, cerca di giungere coi crucci, coi picci ed anche con le sante cattiverie".

Gennaio 27, 1912 (50)

L'anima vuole il nascondimento.

Stamane Gesù mi faceva vedere un'anima che piangeva, ma pareva piuttosto pianto d'amore; Gesù se la stringeva e pareva che dentro del suo cuore stava una croce, la quale premendole il cuore le faceva provare abbandoni, freddezze, agonie, distrazioni, oppressioni, e l'anima si dibatteva e qualche volta sfuggiva dalle braccia di Gesù per mettersi ai piedi.

Gesù voleva che in questo stato resistesse a starsene in braccia dicendole:

"Se saprai resistere in questo stato a starmi in braccia, senza oscillarti, questa croce sarà la tua santificazione, altrimenti starai sempre ad un punto".

Io nel vedere ciò ho detto: "Gesù, che vogliono da me questi tali? Mi pare che mi vogliono levare la santa libertà ed entrare nei segreti che ci sono tra me e te".

E Gesù: "Figlia mia, se ho permesso di far sentire qualche cosa di quanto tu parli con me, è stata la loro gran fede, e se non lo facessi mi sentirei come se li defraudassi; provassero gli altri, e vedrai che non ti faccio neppure fiatare".

Ed io: "Temo o Gesù, che anche a quest'ora non siamo soli; e se tu le cose le fai uscire fuori, dove starà più il mio nascondimento in te? Senti o Gesù, te lo dico bel bello[\[127\]](#), che le mie sciocchezze non voglio che escano fuori, solo tu devi saperle, perché tu solo mi conosci quanto sono pazza, cattiva, giungo anche a fare le impertinenze con te, a prendere picci come se fossi una bambina; chi mai giunge a tanto? Nessuno, solo le mie pazzie, la mia superbia, la mia grande cattiveria; e siccome veggo che mi vuoi più bene, per questo io, per avere più amore da te, continuo le mie ridicolaggini, niente curando che sono il tuo trastullo; che ne sanno gli altri, o caro Gesù?"

"Figlia mia, non ti affannare. Io te lo dissi, che neppure io lo voglio abitualmente, al più una volta in[\[128\]](#) cento".

E quasi per distrarmi ha soggiunto:

"Dimmi, che vuoi dire a quelli che stanno in cielo?"

Ed io: "Per mezzo mio non so dire niente a nessuno, solo a te so dire tutto. Per mezzo tuo dirai loro che ossequio e saluto tutti: la dolce Mamma, i santi ed angeli miei fratelli, le vergini mie sorelle, e dirai loro che si ricordino della povera esiliata".

Febbraio 2, 1912 (51)

Come dev'essere l'anima vittima.

Questa mattina avendo offerto un'anima come vittima a Gesù, Gesù ha accettato l'offerta e mi ha detto:

"Figlia mia, la prima cosa che voglio è l'unione dei voleri: deve darsi in preda della mia Volontà, dev'essere il trastullo del mio Volere. Starò tanto attento a guardare se tutto ciò che fa è connesso col mio Volere, specie se è volontario - che delle [cose] involontarie non ne terrò conto - ché [altrimenti] quando mi dirà che vuol essere la mia vittima lo terrò come non detto.

Seconda: all'unione del mio Volere aggiungi vittima d'amore. Sarò geloso di tutto; il vero amore non è più padrone di sé, ma [è posseduto] dalla persona amata.

Terza: vittima d'immolazione. Tutto deve fare in attitudine di sacrificarsi per me, anche le cose più indifferenti.

A questo sottentrerà la vittima di riparazione: di tutto deve dolersi, di tutto ripararmi, di tutto compatirmi; e questo sarà il quarto [punto].

Se si comporterà fedele in questo, allora potrò accettarla vittima di sacrificio, di dolore, di eroismo, di consumazione. Raccomandale fedeltà; se mi sarà fedele tutto è fatto".

Ed io: "Sì, vi sarà fedele".

E lui: "Vedremo".

Febbraio 3, 1912 (52)

Se non si trova in un'anima purità, retto operare ed amore, non può essere specchio di Gesù.

Continuando il mio solito stato il mio sempre amabile Gesù è venuto, e mettendomi la sua santa mano sotto del mento mi ha detto:

“Figlia mia, tu sei il riverbero della mia gloria”.

Poi ha aggiunto: “Nel mondo mi sono necessari degli specchi dove andare a rimirarmi. Una fonte, allora può servire come specchio per rimirarsi, alle persone, quando la fonte è pura, ma non giova che la fonte sia pura se le acque sono torbide; è inutile a quella fonte vantarsi della preziosità di quelle pietre di cui è fondata se le acque sono torbide, né il sole può fare perpendicolari i suoi raggi per fare quelle acque argentine e comunicare loro la varietà dei colori, né le persone possono specchiarsi in lei^[129]. Figlia mia, le anime vergini sono la similitudine della purità della fonte, le acque cristalline e pure è il retto operare, il sole che fa perpendicolari i suoi raggi sono io, la varietà dei colori è l’amore; sicché se non trovo in un’anima purità, retto operare ed amore, non può essere mio specchio; questi sono i miei specchi in cui faccio riverberare la mia gloria, tutti gli altri ad onta che sono vergini, non solo non mi posso rimirare, ma volendolo fare non mi riconosco in loro. Ed il segno di tutto ciò è la pace; da questo riconoscerai quanti scarsissimi specchi tengo nel mondo, perché pochissime sono le anime pacifiche”.

Febbraio 10, 1912 (53)

Il segno per sapere se uno ha lasciato tutto per Dio ed è giunto ad operare e ad amare tutto divinamente.

Continuando il mio solito stato, appena si è fatto vedere il mio sempre amabile Gesù e mi ha detto:

“Figlia mia, per chi lascia tutto ed opera per me ed ama tutto divinamente, tutte le cose sono a sua disposizione. Ed il segno se uno ha lasciato tutto per me ed è giunto ad operare e ad amare tutto divinamente, è se nell’operare, nel parlare, nel pregare, in tutto, non trova più intoppi, dispiaceri, contrasti, opposizioni, perché innanzi a questa potenza di operare ed amare tutto divinamente, tutti piegano la testa e non osano neppure fiatare. Perché io, padre benevolo, sto sempre a guardia del cuore umano, e vedendolo scivolare da me, cioè operare ed amare umanamente, ci metto le spine, i dispiaceri, le amarezze, le quali pungono ed amareggiano quell’opera e quell’amore umano, e l’anima vedendosi punta scorge che quel suo modo non è divino, entra in sé stessa ed agisce diversamente; perché le punture sono le sentinelle del cuore umano e gli somministrano gli occhi per fargli vedere chi è che la^[130] muove, Dio o la creatura.

Invece quando l’anima lascia tutto, opera ed ama tutto divinamente, gode la mia pace, ed invece di avere le sentinelle e gli occhi delle punture, ha la sentinella della pace che le allontana tutto ciò che la può turbare, e gli occhi dell’amore, i quali occhi mettono in fuga e scottano coloro che vogliano turbarla, perciò [questi] se ne stanno in pace a riguardo di quell’anima e le danno pace e si mettono a sua disposizione. Pare che l’anima può dire: ‘Nessuno mi tocca, perché sono divina e sono tutta del mio dolce amore Gesù. Nessuno ardisca di turbare il mio dolce riposo col mio sommo Bene, e se ardite, con la potenza di Gesù che è mia vi metterò in fuga’”.

Pare che ho detto tanti spropositi, ma Gesù mi perdonerà certo, perché l’ho fatto per obbedire. Pare che mi dà il tema a parole, ed io essendo ignorantella e bambina non ho la capacità di svolgerlo.

VOLUME 11

J.M.J.

Viva Gesù, viva Maria.

... (1)

L’addio della sera a Gesù sacramentato.

O mio Gesù, prigioniero celeste, già il sole è al tramonto e le tenebre invadono la terra, e tu resti solo nel tabernacolo d’amore!

Parmi di vederti atteggiato a mestizia per la solitudine della notte, non avendo attorno a te la corona dei tuoi figli e delle tue tenere spose, che almeno ti facciano compagnia alla tua volontaria prigionia.

O mio divin prigioniero, anch’io mi sento stringere il cuore nel dovermi allontanare da te, e son costretta a dirti *addio*! Ma che dico, o Gesù, mai più addio, non ho il coraggio di lasciarti solo, addio con le labbra, ma non col cuore; anzi il mio cuore lo lascio insieme con te nel tabernacolo. Conterò i tuoi palpiti e vi corrisponderò con un mio palpito d’amore, numererò i tuoi affannosi sospiri e per rinfrancarti ti farò riposare nelle mie braccia. Ti farò da

vigile sentinella, starò tanto attenta a guardare se qualche cosa t'affligge o ti addolora, non solo per non lasciarti mai solo, ma per prendere parte a tutte le tue pene.

O cuore del mio cuore, o amore del mio amore, lascia quest'aria di mestizia e consolati, non mi dà il cuore di vederti afflitto; mentre con le labbra ti dico *addio*, ti lascio i miei respiri, i miei affetti, i miei pensieri, i miei desideri e tutti i miei movimenti, che inanellando tra loro continui atti d'amore, uniti ai tuoi ti formeranno corona che[131] ti ameranno per tutti; non sei contento, o Gesù? Pare che mi dici di sì, non è vero?

Addio, o amante prigioniero; ma non ho finito ancora, prima che io parta voglio lasciarti anche il mio corpo innanzi a te. Intendo delle mie carni, delle mie ossa, fare tanti minutissimi pezzi per formare tante lampade per quanti tabernacoli esistono nel mondo, e del mio sangue tante fiammelle per accendere queste lampade, ed in ogni tabernacolo intendo di mettere la mia lampada, che unendosi alla lampada del tabernacolo che ti rischiarerà la notte, ti dirà: "Ti amo, ti adoro, ti benedico, ti riparo e ti ringrazio per me e per tutti". Addio, o Gesù, ma senti un'altra parola ancora: patteggiamo, ed il patto sia che ci ameremo di più. Mi darai più amore, mi chiuderai nel tuo amore, mi farai vivere d'amore e mi seppellirai nel tuo amore; stringiamo più forte il vincolo dell'amore, sarò sol contenta se mi darai il tuo amore per poterti amare davvero.

Addio, o Gesù, benedite me, benedite tutti. Stringimi al tuo cuore, imprigionami nell'amor tuo, e ti lascio con lo scoccarti un bacio sul cuore. Addio, addio.

Il buon dì a Gesù.

O mio Gesù, dolce prigioniero d'amore, eccomi a te di nuovo; ti restai[132] col dirti *addio*, ora ritorno col dirti *buon dì*. Mi bruciava l'ansia di rivederti in questa carcere d'amore per darti i miei anelanti ossequi, i miei palpiti affettuosi, i miei respiri infocati, i miei desideri ardenti e tutta me stessa, per trasfondermi tutta in te e lasciarmi tutta in te in perpetuo ricordo e pegno del mio amore costante verso di te.

O mio sempre amabile amor sacramentato, sai? mentre son venuta per darti tutta me stessa, son venuta pure per ricevere da te tutto te stesso; io non posso stare senza una vita per vivere e perciò voglio la tua. A chi tutto dona, tutto si dona, non è vero, o Gesù? Quindi oggi amerò col tuo palpito d'amante appassionato, respirerò col tuo respiro affannoso in cerca d'anime, desidererò coi tuoi desideri immensurabili la gloria tua ed il bene delle anime. Nel tuo palpito divino scorreranno tutti i palpiti delle creature, li afferreremo tutti, li salveremo, non faremo sfuggire nessuno, a costo di qualunque sacrificio, sia pure che ne portassi io tutta la pena. Se tu mi cacerai mi getterò più dentro, griderò più forte per perorare insieme con te la salvezza dei tuoi figli e dei miei fratelli.

O mio Gesù, mia vita e mio tutto, quante cose mi dice questa tua volontaria prigionia! Ma l'emblema con cui ti vedo tutto suggellato è l'emblema delle anime; le catene, poi, che tutto ti avvincono forte forte, l'amore. Le parole *anime* ed *amore* pare che ti fanno sorridere, ti debilitano e ti costringono a cedere a tutto; ed io ponderando bene questi tuoi eccessi amorosi, starò sempre intorno a te ed insieme con te coi miei soliti ritornelli: *anime* ed *amore*.

Perciò voglio tutto te stesso quest'oggi, sempre insieme con me nella preghiera, nel lavoro, nei piaceri e dispiaceri, nel cibo, nei passi, nel sonno, in tutto; e son certa che non potendo nulla da me ottenere, con te otterrò tutto, e tutto ciò che faremo servirà a lenirti ogni dolore, a raddolcirti ogni amarezza, a ripartirti qualunque offesa, a compensarti di tutto e ad impetrare qualunque conversione, sia pure difficile e disperata. Andremo mendicando un po' d'amore da tutti i cuori, per renderti più contento e più felice; non è buono così, o Gesù?

O caro prigioniero d'amore, legami con le tue catene, suggellami col tuo amore; deh, fammi vedere il tuo bel volto! Oh, Gesù, quanto sei bello! I tuoi biondi capelli rannodano e santificano tutti i miei pensieri, la tua fronte calma e serena in mezzo a tanti affronti, mi rappacifica e mi mette nella più perfetta calma, anche in mezzo alle più grandi tempeste, alle tue stesse privazioni, ai tuoi picci[133] che mi fanno costar la vita; ah, tu lo sai! Ma passo innanzi, questo te lo dice il cuore, che te lo sa dire meglio di me. O amore, i tuoi begli occhi cerulei sfavillanti di luce divina mi rapiscono al Cielo e mi fanno dimenticare la terra, ma ahimè, con mio sommo dolore il mio esilio si prolunga ancora. Presto, presto, o Gesù! Sì, sei bello, o Gesù; mi par di vederti in quel tabernacolo d'amore. La beltà e maestà del tuo volto m'innamora e mi fa vivere in Cielo, la tua bocca graziosa mi sfiora i suoi baci ad ogni istante, la tua voce soave mi chiama ed invita ad amarti ogni momento, le tue ginocchia mi sostengono, le tue braccia mi stringono con legame indissolubile, ed io a mille a mille stamperò i miei baci cocenti sul tuo volto adorabile. Gesù, Gesù, sia uno il nostro volere, uno l'amore, unico il nostro contento; non lasciarmi mai sola che sono un nulla, ed il nulla non può stare senza del Tutto; me lo prometti, o Gesù? Pare che mi dici di sì. Ed ora benedici me, benedici tutti, ed in compagnia degli angeli e dei santi e della dolce Mamma e di tutte le creature ti dico: "Buon dì, o Gesù, buon dì".

Ora dopo aver scritto le dette preghiere, scritte qui sopra sotto l'influsso di Gesù, la notte nel venire Gesù mi faceva vedere che l'*addio* ed il *buon dì* lo teneva conservato nel suo cuore, e mi ha detto:

"Figlia mia, sono uscite proprio dal mio cuore; chiunque le reciterà con l'intenzione di starsi con me, come sta espresso in queste preghiere, io lo terrò con me ed in me a fare ciò che faccio io, e non solo lo riscalderei del mio amore, ma ogni qual volta[134] aumenterò il mio amore verso dell'anima ammettendola all'unione della vita divina e dei miei stessi desideri di salvare tutte le anime".

Vorrei Gesù nella mente, Gesù nelle labbra, Gesù nel mio cuore, vorrei guardare solo Gesù, sentire solo Gesù, stringermi solo con Gesù; voglio far tutto insieme con Gesù, amare con Gesù, patire con Gesù, scherzare con Gesù, piangere con Gesù, scrivere con Gesù, e senza di Gesù non voglio neppure tirare il respiro. Mi starò come una bambina picciola, senza far niente, affinché Gesù venga a fare tutto insieme con me; contentandomi d'essere il suo trastullo, abbandonandomi al suo amore, alle sue sferze, ai suoi croci[135] ed ai suoi amorosi capricci, purché faccia tutto insieme con Gesù.

Sai, o mio Gesù, questa è la mia volontà, e non mi sposterai; hai sentito? Sicché ora vieni a scrivere con me.

Febbraio 14, 1912 (2)

Gesù dice che nella sua Volontà qualunque cosa ha lo stesso valore, e parla della sua Volontà.

Continuando il mio solito stato, il mio sempre amabile Gesù è venuto ed io stavo dicendogli: “Dimmi, o Gesù, come va che dopo che hai disposto l'anima al patire, la quale conoscendo il bene che c'è nel patire ama il patire, patisce quasi con passione, e mentre crede che il suo retaggio è il patire, al più bello tu le togli questo tesoro?”

E Gesù: “Figlia mia, il mio amore è grande, il mio regime è insuperabile, i miei insegnamenti sono sublimi, le mie istruzioni divine, creatrici ed inimitabili; quindi per fare che tutte le cose, siano grandi o piccole, patire e godere, naturali o spirituali, acquistino un solo colore ed abbiano un solo valore, permetto che quando l'anima si è addestrata a patire e giunge ad amarlo, io questo patire lo faccio passare come proprietà propria, nella volontà. Sicché ogni qual volta io le manderò il patire, tenendo la proprietà, le disposizioni nella volontà, si troverà sempre disposta a patire e ad amarlo[136]; quindi io guardo le cose nella volontà, ed è per l'anima come se sempre patisse ad onta che non patisce. Ed affinché il godere avesse il valore dello stesso patire, e il pregare, l'operare, il mangiare, il sonno, insomma tutto - perché il tutto sta se le cose sono di mia Volontà - per fare che qualunque siano, avessero un solo valore, permetto che l'anima si addestri a tutte le cose nella mia Volontà con santa indifferenza.

Sicché pare per l'anima che mentre io le do una cosa, poi gliela tolgo, ma non è vero; piuttosto è che in principio, quando l'anima non è ben addestrata, sente la sensibilità nel patire, nel pregare, nell'amare, ma quando con l'addestrarsi passano come proprietà proprie nella volontà, cessa la sensibilità; ma succedendole l'occasione d'aver bisogno di servirsene di queste proprietà divine che le ho fatto acquistare, con passo fermo e con animo imperturbabile si mette ad esercitarsi nell'occasione che si presenta. Come per esempio: si presenta il patire? [Queste anime] trovano in loro la forza, la vita del patire. Devono pregare? Trovano in loro la vita della preghiera, e così di tutto il resto”.

A me sembra così, secondo che dice Gesù: suppongo che io abbia ricevuto un dono; fino a tanto che non mi decida dove debbo conservare quel dono, io lo guardo, lo apprezzo, sento una certa sensibilità d'amare quel dono, ma se lo conservo sotto chiave, non guardandolo più, la sensibilità cessa. Ma con ciò non posso dire che il dono non è più mio, anzi è più certo mio, perché lo tengo sotto chiave, mentre prima stava in pericolo e me lo potevano rubare.

Gesù continua: “Nella mia Volontà tutte le cose si danno la mano tra loro, tutte si rassomigliano, tutte sono d'accordo. Sicché il patire dà il luogo al godere e dice: ‘Ho fatto la mia parte nella Volontà di Dio, fanne ora la tua, e solo che Gesù vorrà mi metterò di nuovo in campo’. Il fervore dice al freddo: ‘Tu sarai più ardente di me, se ti contenterai di stare nella Volontà del mio eterno amore’. La preghiera all'operare, il sonno alla veglia, l'infermità alla sanità, tutte, tutte fra loro, pare che uno cede il posto all'altra a stare in campo, ma tutte ci hanno il loro posto distinto.

Poi chi vive nella mia Volontà non è necessario che faccia la via per mettersi in attitudine a fare quello che voglio, ma come filo elettrico già si trova in me a fare quello che voglio”.

Febbraio [...], 1912 (3)

Offerta d'una vittima.

Continuando il mio solito stato, il mio adorabile Gesù si faceva vedere crocifisso con un'anima vicina, la quale si offeriva vittima a Gesù; e Gesù le ha detto:

“Figlia mia, ti accetto vittima del dolore. Tutto ciò che potrai soffrire, lo soffrirai come se stessi con me sulla croce, e con le tue sofferenze mi solleverai; molte volte ti sfugge questo di sollevarmi con le tue sofferenze. Sappi però che io fui vittima ed ostia pacifica; anche tu, non ti voglio vittima oppressa, ma pacifica ed allegra; sarai come un'agnellina docile, ed il tuo belare, cioè le preghiere, le sofferenze, le opere tue, serviranno a raddolcire le mie piaghe inasprite”.

Febbraio 18, 1912 (4)

Come chi vive della vita di Gesù può dire che la sua vita è finita.

Trovandomi nel solito mio stato, il mio sempre e tutto amabile Gesù è venuto e mi ha detto:

“Figlia mia, tutto ciò che fai per me, anche un respiro, entra in me come pegno del tuo amore per me, ed io in

contraccambio te li do a te i miei pegni d'amore. Sicché l'anima può dire: 'Io vivo dei pegni che mi dà il mio diletto Gesù'".

Poi ha soggiunto: "Figlia diletta mia, vivendo tu della mia vita, la tua vita si può dire che è finita, non più vivi; onde non vivendo più tu, ma io, tutto ciò che ti fanno, piaceri o dispiaceri, io lo ricevo come fatto a me proprio, e ciò lo puoi comprendere da questo: che ciò che ti fanno, o piaceri o dispiaceri, tu non senti niente. Ciò significa che ci deve essere un altro che deve sentire quel piacere o dispiacere; e chi altro lo può sentire se non io che vivo in te e che ti amo tanto tanto?"

Febbraio 24, 1912 (5)

"Chi vive nella mia Volontà perde il suo temperamento ed acquista il mio". Sorriso di Gesù.

Avendo visto varie anime intorno a Gesù, specie una più sensibile, Gesù mi ha detto:

"Figlia mia, le anime di temperamento sensibile, se si mettono al bene fanno più progresso delle altre, perché la loro sensibilità le porta ad imprese ardue e grandi".

Io l'ho pregato che le togliesse quel resto di sensibilità umana che le restava, che la stringesse più a sé, che le dicesse che l'amava, ché a sentirsi dire che l'amava la conquiderebbe del tutto. "Vedrai che riuscirete; non hai vinto a me così, dicendomi che mi amavi tanto tanto?"

E Gesù: "Sì, sì, lo farò, ma ci voglio la sua cooperazione, che sfugga quanto più possa dalle persone che le eccitano la sensibilità".

Onde io ho soggiunto: "Mio amore, dimmi, ed il mio temperamento qual è?"

E Gesù: "Chi vive nella mia Volontà perde il suo temperamento ed acquista il mio. Sicché nell'anima che fa la mia Volontà si scorge un temperamento piacevole, attraente, penetrante, dignitoso ed insieme semplice, d'una semplicità infantile; insomma mi rassomiglia in tutto. Anzi di più ancora, tiene in suo potere il temperamento come lo vuole e come ci vuole; siccome vive nella mia Volontà prende parte alla mia potenza, quindi tiene le cose e se stesso a sua disposizione, quindi a seconda le circostanze e le persone che [\[137\]](#) tratta, prende il mio temperamento e lo svolge".

Ed io: "Dimmi, mi dai un primo posto nel tuo Volere?"

Gesù ha sorriso: "Sì, sì, te lo prometto, dalla mia Volontà non ti farò uscire giammai, e prenderai e farai ciò che vuoi".

Ed io: "Gesù, voglio essere povera povera e piccola piccola, delle stesse cose tue non voglio niente, meglio che le tieni tu stesso, solo te voglio; e come bisogna [\[138\]](#) le cose, tu me le darai, non è vero, o Gesù?"

E Gesù: "Brava, brava alla figlia mia! Finalmente ho trovato una che non vuole niente. Tutti vogliono qualche cosa da me, ma non il Tutto, cioè me solo, mentre tu col non voler niente hai voluto tutto; e qui sta tutta la finezza e l'astuzia del vero amore".

Io ho sorriso e Gesù è scomparso.

Febbraio 26, 1912 (6)

Il mendicante d'amore. La creatura è fatta solo d'amore.

Ritornando il mio tutto e sempre amabile Gesù, mi ha detto:

"Figlia mia, io sono amore e feci le creature tutto amore: i nervi, le ossa, le carni, sono tessuti d'amore; dopo d'averli tessuti d'amore vi feci scorrere in tutte le particelle, come coprendole d'una veste, il sangue, per dar loro vita d'amore. Sicché la creatura non è altro che un complesso d'amore e non si muove per altro che per amore; al più ci possono essere diversità d'amori, ma sempre per amore si muove; ci può essere amor divino, amor di se stesso, amor di creature, amor cattivo, ma sempre amore, né può fare diversamente, perché la sua vita è amore, creata dall'Amore eterno, quindi portata da una forza irresistibile all'amore.

Sicché la creatura anche nel male, nel peccato, in fondo ci dev'essere un amore che l'ha spinta a fare quel male. Ah, figlia mia, quale non dev'essere il mio dolore nel vedere nelle creature la proprietà del mio amore che ho messo fuori, profanato, contaminato in altro uso! Io per custodire questo amore uscito da me e dato alle creature, me ne sto intorno ad esse come un povero mendicante, e come la creatura si muove, palpita, respira, opera, parla, cammina, le vo mendicando tutto e la prego, la supplico, la scongiuro che desse tutto a me, dicendole: 'Figlia, non ti chiedo se non ciò che ti ho dato, è per tuo bene, non mi rubare ciò che è mio. Il respiro è mio, respira solo per me; il palpito, il movimento è mio, palpita e muoviti solo per me', e così del resto. Ma con sommo mio dolore son costretto a vedere che il palpito prende una via, il respiro un'altra, ed io, il povero mendicante, ne resto digiuno, mentre l'amore di se stesso, delle creature, delle stesse passioni, ne restano satolli. Ci può essere torto maggiore di questo? Figlia mia, voglio sfogare con te il mio amore ed il mio dolore; solo chi mi ama mi può compatire".

Febbraio 28, 1912 (7)

Segni per conoscere se si ama solo il Signore.

Questa mattina nel vedere il mio adorabile Gesù gli ho detto: “O cuor mio, vita mia e tutto mio, come si può conoscere se si ama voi solo o anche altri?”

“Figlia mia, se l’anima è tutta piena di me fino all’orlo, fino a sovrabbondare fuori, cioè non pensa, non cerca, non parla, non ama che me solo, tutto il resto pare che non esista per lei, anzi il resto la annoia, l’infastidisce, al più cede la feccia e l’ultimo posto a ciò che non è Dio, come fosse l’ultimo pensiero, una parola, un atto per una cosa necessaria della vita naturale. Questo non è altro che dare la scoria alla natura; questo lo fanno i santi, lo feci anch’io con me, cogli apostoli, dando qualche disposizione, dove si doveva pernottare, che mangiare. Quindi dare questo alla natura non nuoce né all’amore né alla santità vera, ed è segno che [l’anima] ama me solo.

Se poi l’anima è intramezzata da varie cose, ora pensa a me ora ad altro, ora parla di me e poi a lungo parla di altro, e così del resto, è segno che non ama me solo ed io non ne sono contento; se poi l’ultimo pensiero, l’ultima parola, un ultimo atto è solo per me, è segno che non mi ama e se mi dà qualche cosa non è altro che la feccia che mi dà; eppure questo fa la maggioranza delle creature. Ah, figlia mia, quelli che mi amano sono con me uniti come i rami sono uniti al tronco dell’albero. Ci può essere mai separazione, dimenticanza, nutrimento diverso tra i rami ed il tronco? Una è la vita, uno lo scopo, unanimi i frutti, anzi il tronco è la vita dei rami, i rami la gloria del tronco, uno e l’altro sono la stessa cosa. Così sono con me le anime che mi amano”.

Marzo 3, 1912 (8)

Il temperamento di Gesù lo forma la sua Volontà, e l’anima che fa la Volontà di Dio prende parte a tutte le qualità del suo temperamento.

Continuando il mio solito stato, è venuto il mio adorabile Gesù e mi ha detto:

“Figlia mia, chi fa la mia Volontà perde il suo temperamento e prende il mio. E siccome nel mio temperamento ci sono tante musiche che formano il paradiso dei beati, cioè musica è il mio temperamento dolce, musica la bontà, musica la santità, musica la bellezza, la potenza, la sapienza, l’immensità e così di tutto il resto del mio Essere, onde l’anima prendendo parte a tutte le qualità del mio temperamento, riceve in sé tutte le varietà di queste musiche; e come va facendo anche le più piccole azioni mi fa una musica, ed io nel sentirla conosco subito ch’è musica che l’anima ha preso dalla mia Volontà, cioè dal mio temperamento, e corro e me la vado a sentire, e mi piace tanto che ne resto ricreato e rinfrancato da tutti gli affronti che mi fanno le altre creature.

Figlia mia, che sarà quando queste musiche passeranno in Cielo? All’anima[\[139\]](#), la metterò a me di fronte, io farò la mia musica e lei la sua, ci saetteremo a vicenda, il suono dell’uno sarà l’eco del suono dell’altro, le armonie si confonderanno insieme; a chiare note si conoscerà da tutti i beati che quest’anima non è altro che frutto del mio Volere, portento della mia Volontà, e tutto il Cielo ne godrà un paradiso di più.

Queste sono le anime a cui vado ripetendo: ‘Se non avessi creato il Cielo, per te sola lo creerei’. Distendo il Cielo del mio Volere in loro e vi faccio le mie vere immagini, ed in questi Cieli io vado spaziando, divertendomi e scherzando con loro; a questi Cieli io ripeto: ‘Se non mi fossi lasciato nel Sacramento, per voi sole mi sarei lasciato’, perché esse sono le mie vere ostie, ed io come non potrei vivere senza d’un Volere, così non posso vivere senza di questi Cieli della mia Volontà; anzi non solo sono le mie vere ostie, ma il mio Calvario e la mia stessa vita.

Questi Cieli del mio Volere mi sono più cari, più privilegiati dei tabernacoli e delle stesse ostie consacrate; perché nell’ostia, col consumarsi le specie, la mia vita finisce, ed invece in questi Cieli del mio Volere la mia vita non finisce mai, anzi mi servono di ostie in terra e saranno ostie eterne in Cielo. A questi Cieli del mio Volere aggiungo: ‘Se non mi fossi incarnato nel seno di mia Madre, per queste sole anime mi sarei incarnato, per queste avrei sofferto la passione’, perché in loro trovo il vero frutto della mia incarnazione e passione”.

Marzo 8, 1912 (9)

Cosa significa vittima.

Questa mattina si è offerto vittima il Padre G. a Nostro Signore, ed io stavo pregando ed offerendolo che lo accettasse. Onde il mio sempre amabile Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, io lo accetto di buon cuore e digli che la sua vita non sarà più la sua, ma la mia, anzi lo scelgo vittima della mia vita nascosta. La mia vita nascosta fu vittima di tutto l’interno dell’uomo, sicché soddisfece per i pensieri, desideri, tendenze, affetti cattivi. Tutto ciò che fa di esterno l’uomo, non è altro che lo sbocco dell’interno; se tanto male si vede nell’esterno, che sarà dell’interno?

Quindi molto mi costò il rifacimento dell’interno dell’uomo, basta dire che vi impiegai la prolissità di trent’anni; il mio pensiero, il mio palpito, il respiro, i desideri, erano sempre intenti a correre presso il pensiero, il palpito, il respiro, il desiderio dell’uomo, per ripararli, per soddisfarli[\[140\]](#), per santificarli; così scelgo lui vittima per questo punto della mia vita nascosta. Sicché voglio tutto il suo interno unito con me ed offerto a me per soddisfarmi l’interno cattivo delle altre creature; ed a bella posta lo scelgo per questo, ché essendo lui sacerdote, conosce più

degli altri l'interno delle anime, il marciame, la melma che c'è dentro di loro, e da ciò può conoscere di più quanto mi costò questo mio stato di vittima a cui voglio che prenda parte, non solo lui, ma degli altri cui[141] lui avvicina.

Figlia mia, digli che grazia grande che gli fo, accettandolo vittima, perché il farsi vittima non è altro che un secondo battesimo, anzi più del battesimo, perché si tratta di risorgere nella mia stessa vita; e dovendo la vittima vivere con me e di me, mi è necessario lavarla d'ogni macchia dandole un nuovo battesimo, e raffermarla nella grazia per poterla ammettere a vivere con me. Sicché d'ora in poi, tutto ciò che farà, non dirà più che è cosa sua, ma mia; sicché se prega, se parla, se opera, dirà che sono cose mie”.

Poi Gesù pareva che guardava intorno, ed io: “Che guardi, o Gesù? Non siamo soli?”

E lui: “No, ci sono persone; le attiro attorno a te per averle più strette con me”.

Ed io: “Vuoi loro bene?”

E lui: “Sì, ma le vorrei più sciolte, più fiduciose, più ardite e più intime con me, senza alcun pensiero di loro stesse, perché devono sapere che le vittime non sono più padrone di loro stesse, altrimenti annullano lo stato di vittima”.

Ond'io sentendomi un po' di tosse ho detto: “Gesù fammi venire presto, fammi morire di tisi; presto, presto, fammi venire, portami con te”.

E Gesù: “Non mi far vedere che resti scontenta, altrimenti io soffro. Sì, morrai di tisi; un altro poco e se non morrai di tisi corporale, morrai di tisi di amore. Deh!, non uscire dalla mia Volontà, ché la mia Volontà sarà il tuo paradiso, anzi il paradiso del mio Volere. Quanti giorni starai in terra, altrettanti paradisi di più ti darò in Cielo”.

Marzo 13, 1912 (10)

Effetti dello stato di vittima.

Continua Gesù a parlare sullo stato di vittima, dicendomi:

“Figlia mia, il battesimo della nascita è di acqua, perciò ha virtù di purificare, ma non di togliere le tendenze, le passioni; ma il battesimo di vittima è battesimo di fuoco, perciò ha virtù di purificare, non solo, ma di consumare qualunque passione e tendenze cattive, anzi io stesso le[142] vado battezzando parte per parte: il mio pensiero battezza il pensiero dell'anima, il mio palpito il suo palpito, il mio desiderio il suo desiderio, e così del resto. Ma però questo battesimo si svolge tra me e l'anima a seconda che si dà a me e non più riprende quello che mi ha dato. Ecco, perciò figlia mia non avverti tendenze cattive ed altro; questo ti avviene dallo stato di vittima, e te lo dico per tua consolazione. Perciò di al Padre G. che stia bene attento, ché questa è la missione delle missioni e l'apostolato degli apostolati; sempre con me lo voglio e tutto intento in me”.

Marzo 15, 1912 (11)

Chi fa la Volontà di Dio agisce alla divina. La Divina Volontà è la santità delle santità.

Continuando il mio solito stato, mi sentivo un desiderio grande di fare la Volontà Santissima di Gesù benedetto, e lui nel venire mi ha detto:

“Figlia mia, la mia Volontà è la santità delle santità. Sicché l'anima che fa la mia Volontà[143], per quanto fosse piccola, ignorante, ignota, lascia dietro gli altri santi ad onta dei portenti, delle conversioni strepitose, dei miracoli; anzi confrontandole, le anime che fanno la mia Volontà sono regine e tutte le altre stanno loro come a servizio.

L'anima che fa la mia Volontà pare che fa niente e fa tutto, perché stando nella mia Volontà [queste anime] agiscono alla divina[144], nascostamente ed in modo sorprendente; sicché sono luce che illumina, sono venti che purificano, sono fuoco che brucia, sono miracoli che fanno fare i miracoli; quelli che li fanno sono i canali, in queste invece ne risiede la potenza. Sicché sono il piede del missionario, la lingua dei predicatori, la forza dei deboli, la pazienza degli infermi, il regime dei superiori, l'ubbidienza dei sudditi, la tolleranza dei calunniati, la fermezza nei pericoli, l'eroismo degli eroi, il coraggio dei martiri, la santità dei santi, e così di tutto il resto, perché stando nella mia Volontà vi concorrono a tutto il bene che ci può essere in Cielo ed in terra. Ecco come posso ben dire che sono le mie vere ostie, ma ostie vive non morte, perché gli accidenti che formano l'ostia non sono pieni di vita né influiscono alla mia vita, ma l'anima è piena di vita, e facendo la mia Volontà influisce e vi concorre a tutto ciò che faccio io; ecco perciò mi sono più care queste ostie consacrate dalla mia Volontà che le stesse ostie sacramentali, e se ho ragione di esistere nelle ostie sacramentali è per formare le ostie sacramentali della mia Volontà.

Figlia mia, è tanto il piacere che prendo della mia Volontà, che al solo sentirne parlare ne gongolo di gioia e chiamo tutto il Cielo a farne festa; immaginati tu stessa che sarà di quelle anime che la fanno! Io trovo tutti i contenti in loro e do tutti i contenti a loro, la loro vita è la vita dei beati, due sole cose [a] loro stanno a cuore, desiderano, agognano: la Volontà mia e l'amore. Poco hanno da fare, mentre fanno tutto. Le stesse virtù restano assorbite nella mia Volontà e nell'amore; sicché non hanno più che ci[145] fare con loro, perché la mia Volontà contiene, possiede, assorbe tutto, ma in modo divino, immenso ed interminabile; questa è la vita dei beati”.

Marzo 20, 1912 (12)

Il tutto sta nel darsi tutto a Gesù e fare in tutto e sempre il suo Volere.

Trovandomi nel solito mio stato, il mio sempre amabile Gesù si faceva vedere tutto dolente e mi ha detto:

“Figlia mia, non lo vogliono capire che il tutto sta nel darsi tutto a me e fare in tutto e sempre il mio Volere. Quando io ho ottenuto questo, io stesso vado spingendo le anime dicendo ad ognuna: ‘Figlia mia, prendi questo gusto, questa comodità, questo sollievo, questo ristoro’; con questa differenza: che prima di darsi tutta a me e di fare in tutto e sempre la mia Volontà, se se li prendevano erano [cose] umane, invece dopo sono divine. Ed io essendo cose mie, non prendo più gelosia e dico tra me: ‘Se prende il lecito piacere lo prende perché lo voglio io; se tratta con persone, se lecitamente conversa, è perché lo voglio io; se io non lo volessi sarebbe pronta a smettere tutto’. E per questo io metto le cose a sua disposizione, perché tutto ciò che fa è tutto effetto del mio Volere, non più del suo. Dimmi, o figlia mia, che cosa ti è mancato dacché ti desti tutta a me? Ti ho dato i miei gusti, i piaceri, e tutto me stesso per tuo contento; questo nell’ordine soprannaturale, e nell’ordine naturale neppure ti ho fatto mancare niente: confessori, comunioni e tutto il resto. Anzi tu volendo solo me, non volevi i confessori così spesso, ed io volendo che abbondasse di tutto a chi[146] di tutto si voleva privare per me, non ti ho dato retta. Figlia, che dolore sento al mio cuore al vedere che le anime non lo vogliono comprendere, ed anche quelle che si dicono le più buone!”

Aprile 4, 1912 (13)

La Divina Volontà dev’essere il centro di tutto.

Questa mattina il mio sempre amabile Gesù è venuto e mi ha detto:

“Figlia mia, la mia Volontà è il centro, le altre virtù sono la circonferenza. Immaginati una ruota, dove nel mezzo sono accentrati tutti i raggi; se uno di quei raggi volesse distaccarsi dal centro, che ne sarebbe? Primo che farebbe una cattiva figura, secondo che resterebbe inoperoso, perché non stando più attaccato al centro non riceverebbe più vita e resterebbe morto, e la ruota col camminare si disfarrebbe di lui. Così è per l’anima la mia Volontà: la mia Volontà è il centro; qualunque cosa, anche santa, virtù, opere buone che non sono fatte nella mia Volontà e solo per adempiere il mio Volere, sono come raggi distaccati dal centro della ruota e sono opere e virtù senza vita, quindi mai possono piacermi, anzi faccio di tutto a disfarmi[147] ed a punirle”.

Aprile 10, 1912 (14)

Le anime che hanno più fiducia sono lo sfogo ed il trastullo dell’amore di Gesù.

Continuando il mio solito stato, quando appena è venuto il benedetto Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, le anime che più risplenderanno come fulgide gemme nella corona della mia misericordia sono le anime che hanno più fiducia, perché quanto più fiducia hanno, tanto più danno campo all’attributo della mia misericordia di versare qualunque grazia che esse vogliono; mentre chi non ha vera fiducia, lei stessa mi chiude le grazie dentro di me e rimane sempre povera e sprovvista, ed il mio amore resta contenuto in me e ne soffro grandemente. E per non soffrire tanto e per poter più liberamente sfogare il mio amore, me la faccio[148] più con quelle anime che hanno fiducia, che con le altre; perché con queste posso sfogare il mio amore, posso scherzare, posso prendere amorosi contrasti, perché non c’è da temere che si adontano, che si mettano in timore, anzi si fanno più ardite e tutto prendono come[149] amarmi di più. Sicché le anime di fiducia sono lo sfogo ed il trastullo del mio amore, le più aggraziate e le più ricche”.

Aprile 20, 1912 (15)

Come la natura è portata alla felicità.

Continuando il mio solito stato, quando appena è venuto il benedetto Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, la natura è portata da una forza irresistibile alla felicità, ma però con ragione, perché è stata fatta per essere felice e di una felicità divina ed eterna; ma con suo gran danno si va attaccando, chi ad un gusto, chi a due, chi a tre e chi a quattro, ed il resto della natura resta o vuota e senza gusto, oppure amareggiata, infastidita e nauseata; perché i gusti umani ed anche i gusti santi sono mescolati con un po’ d’umano, non hanno la forza d’assorbire tutta la natura e di travolgerla tutta nel gusto, molto più che io vado amareggiando questi gusti per poterle dare tutti i miei gusti, perché essendo essi innumerevoli, hanno forza d’assorbire la natura tutta nel gusto. Si può dare amore più grande, che per dare il più le tolgo il poco, e per dare il tutto le tolgo il nulla? Eppure questo mio operato è preso a male dalle creature”.

Aprile 23, 1912 (16)

Come in tutte le cose Gesù ci attesta il suo amore. La vera santità sta nel fare la Divina Volontà e nel riordinare tutte le cose in Gesù.

Trovandomi nel mio solito stato, per poco è venuto il benedetto Gesù e mi ha detto:

“Figlia mia, qualche volta permetto la colpa in qualche anima che mi ama per stringerla più forte con me e per obbligarla a fare cose maggiori per la gloria mia; perché quanto più le dono, permettendo la stessa colpa per

intenerirmi di più delle sue miserie e per maggiormente amarla colmandola dei miei carismi, tanto più l'astringo a fare cose grandi per me; questi sono gli eccessi del mio amore.

Figlia mia, il mio amore per la creatura è grande; vedi come la luce del sole invade la terra? Se tu potessi fare di quella luce tanti atomi, in quegli atomi di luce sentiresti la mia voce melodiosa, che ti ripeterebbero uno [ap]presso [al]l'altro: 'Ti amo, ti amo, ti amo', in modo che non ti darebbero tempo a numerarli; resteresti affogata nell'amore. E difatti *ti amo, ti amo, ti amo* nella luce che riempie il tuo occhio, *ti amo* nell'aria che respiri, *ti amo* nel sibilo del vento che percuote il tuo udito, *ti amo* nel calore e nel freddo che sente il tuo tatto, *ti amo* nel sangue che scorre nelle tue vene, *ti amo* nel palpito del tuo cuore, ti dice il mio palpito, *ti amo* ti ripeto in ogni pensiero della tua mente, *ti amo* in ogni azione delle tue mani, *ti amo* in ogni passo dei tuoi piedi, *ti amo* in ogni parola; perché niente succede dentro e fuori di te se non concorre un mio atto d'amore verso di te. Sicché un mio *ti amo* non aspetta l'altro; e i tuoi *ti amo* quanti sono per me?"

Io sono rimasta confusa, mi sentivo assordita dentro e fuori ed a pieni cori, dal *ti amo* del mio dolce Gesù; e i miei *ti amo* erano così scarsi, così limitati, che ho detto: "O mio amante Gesù, chi mai può farvi fronte?" Ma di quello che ho detto, pare che non ho detto nulla di quello che Gesù mi faceva comprendere.

Poi ha soggiunto: "La vera santità sta nel fare la mia Volontà e nel riordinare tutte le cose in me; come io tengo tutto ordinato per la creatura, così la creatura dovrebbe ordinare tutte le cose per me ed in me; la mia Volontà fa stare in ordine tutte le cose".

Maggio 9, 1912 (17)

Come ci possiamo consumare nell'amore.

Questa mattina trovandomi nel solito mio stato, stavo pensando come ci possiamo consumare nell'amore, ed il benedetto Gesù nel venire mi ha detto:

"Figlia mia, se la volontà non vuole altro che me solo, se l'intelletto non si occupa d'altro che a conoscere me, se la memoria non si ricorda di altro che di me, eccoti consumate le tre potenze dell'anima nell'amore. Così dei sensi: se parla solo di me, se sente solo ciò che riguarda me, se si gustano le sole cose mie, se si opera e si cammina solo per me, se il cuore ama me solo, se i desideri desiderano solo me, eccoti la consumazione nell'amore formata nei sensi. Figlia mia, l'amore ha un dolce incanto e rende l'anima cieca[\[150\]](#) a tutto ciò che non è amore, e la rende tutt'occhio a tutto ciò che è amore.

Sicché per chi ama, qualunque cosa la volontà incontra, se è amore diventa tutt'occhio, se no diventa cieca, stupida e non capisce nulla; così la lingua, se deve parlare d'amore si sente scorrere nella sua parola tanti occhi di luce e diventa eloquente, se no diventa balbuziente e finisce coll'ammutolarsi; così di tutto il resto".

Maggio 22, 1912 (18)

Il vero amore non è soggetto a scontenti.

Trovandomi nel solito mio stato, per poco è venuto il benedetto Gesù, e sentendomi un certo scontento mi ha detto:

"Figlia mia, il vero amore non è soggetto a scontenti, anzi degli[\[151\]](#) stessi scontenti prende occasione per cambiarli nei più bei contenti per virtù dell'amore; molto più che essendo io il contento dei contenti, non posso tollerare alcuno scontento nell'anima che mi ama; sentendo io il suo scontento più se fosse mio che suo, son costretto a darle quella cosa che la rende contenta, per averla tutta uniforme a me, altrimenti ci starebbero delle fibre, dei palpiti, dei pensieri scordanti, dissimili, che farebbero perdere il più bello della nostra armonia, ed io non posso tollerare tutto questo in chi veramente mi ama. Poi il vero amore, per amore opera e per amore non opera, per amore chiede e per amore cede; sicché il vero amore tutto nell'amor finisce, per amore muore e per amore risorge".

Ed io: "Gesù, pare che vuoi sfuggirmi con questo parlare, ma sappi che io non cedo. Per ora, per amore cedi tu a me, fammi un atto d'amore e cedi a ciò che mi è tanto necessario e a che[\[152\]](#) tanto sono obbligata; del resto cedo tutto a te. Altrimenti mi renderò scontenta".

E Gesù: "Vuoi vincere a vie di scontenti".

Ha sorriso ed è scomparso.

Maggio 25, 1912 (19)

L'anima nella Volontà di Dio è un oggetto morbido.

Questa mattina il mio sempre amabile Gesù, vedendomi molto oppressa, mi ha fatto succhiare al suo cuore e poi mi ha detto:

"Figlia mia, se un oggetto è duro, se si vuol fare un buco o dargli un'altra forma, si guasta o resta frantumato, invece se è morbido o fosse di molle pasta, si può fare il buco, si può dare la forma che si vuole senza timore che si potesse frangere, e se si volesse dare la forma primaria, senza nessuna difficoltà l'oggetto si presterebbe a tutto. Tale è

l'anima nella mia Volontà: è un oggetto morbido ed io ne faccio quello che voglio, ora la ferisco, or l'abbellisco, ora l'ingrandisco, in un istante la rifaccio di nuovo e l'anima mi si presta a tutto, non si oppone a nulla, ed io la porto sempre nelle mie mani e mi diletto di lei continuamente".

Maggio 30, 1912 (20)

Per l'anima che veramente ama Gesù, non ci può essere separazione da lui.

Continuando il mio solito stato, mi sentivo oppressa per la privazione del mio sempre amabile Gesù, e venendo mi ha detto:

"Figlia mia, quando sei priva di me, serviti della mia stessa privazione come [\[153\]](#) rendere duplici, triplici, centuplici gli atti d'amore verso di me, in modo da formarti un ambiente dentro e fuori tutto d'amore, in modo che in questo ambiente mi troverai più bello e come rinato a nuova vita, perché dove c'è amore, là io ci sono; e perciò per l'anima che veramente mi ama non ci può essere separazione, anzi formiamo la stessa cosa, perché l'amore pare che mi crea, mi dà vita, mi alimenta, mi fa crescere; nell'amore trovo il mio centro e mi sento ricreato, rinato, mentre sono eterno, senza principio e senza fine, ma per cagione dell'anima che mi ama, mi piace tanto l'amore che mi sento come rifatto.

Oltre di ciò, in questo amore io trovo il mio vero riposo; si riposa la mia intelligenza nell'intelligenza che mi ama, si riposa il mio cuore, il mio desiderio, le mie mani, i miei piedi, nel cuore che mi ama, nel desiderio che mi ama e desidera solo me, nelle mani che operano per me, nei piedi che camminano solo per me. Sicché parte per parte io vado riposando nell'anima che mi ama, e l'anima col suo amore mi trova in tutto e dappertutto e si riposa tutta in me, e nel mio amore resta rinata, abbellita e cresce in modo mirabile nel mio stesso amore".

Giugno 2, 1912 (21)

Solo le cose estranee a Gesù ci possono separare da lui.

Continuando il mio solito stato, mi lamentavo con Gesù delle sue privazioni, e Gesù mi ha detto:

"Figlia mia, quando nell'anima non c'è nulla di estraneo a me o che non mi appartiene, non ci può essere separazione tra me e l'anima; anzi ti dico che se non c'è nessun pensiero, affetto, desiderio, palpito che non sia mio, io ci tengo l'anima con me in Cielo oppure mi rimango con lei in terra. Solo quello [\[154\]](#) mi può dividere dall'anima: se ci sono cose a me estranee; e se questo non avverti in te, perché temi che io mi possa separare da te?"

Giugno 9, 1912 (22)

Per l'anima che fa la Divina Volontà e vive del Voler Divino, non c'è né vi sono morti.

Sentendomi un po' sofferente, stavo dicendo al mio sempre amabile Gesù: "Quando mi porterai con te? Deh, presto, Gesù, fate che la morte mi tagli questa vita e mi ricongiunga con te in Cielo!"

E Gesù: "Figlia mia, per l'anima che fa la mia Volontà e vive del mio Volere, non c'è né vi sono morti. La morte sta per chi non fa la mia Volontà, perché deve morire a tante cose: a se stesso, alle passioni, alla terra. Ma chi fa la mia Volontà non ha a che cosa morire, già è abituato a vivere di Cielo; [la morte] non è altro che deporre le sue spoglie, come se una deponesse le vesti di povera per vestire le vesti di regina, per lasciare l'esilio e prendere la patria, perché l'anima che fa la mia Volontà non è soggetta a morte, non ha [\[155\]](#) giudizio, il suo vivere è eterno; ciò che doveva fare la morte l'ha fatto anticipatamente l'amore, ed il mio Volere l'ha riordinata tutta in me, in modo che non ho di che giudicarla. Quindi statti nella mia Volontà e quando meno te lo pensi ti troverai nella mia Volontà in Cielo".

Giugno 28, 1912 (23)

Nel cielo ch'è l'anima, il sole è Gesù.

Continuando il mio solito stato, per poco è venuto il benedetto Gesù e mi ha detto:

"Figlia mia, l'anima che fa la mia Volontà è cielo, ma cielo senza sole e senza stelle, perché il sole sono io, e le stelle che abbelliscono questo cielo, le mie stesse virtù. Bello questo cielo, da innamorare chiunque lo può conoscere, e molto più ne resto io innamorato, che come sole mi metto nel centro di questo cielo e lo vado saettando continuamente di nuova luce, di nuovo amore, di nuove grazie. Bello questo cielo a vedersi se splende il sole, cioè quando mi manifesto e carezzo l'anima e la colmo dei miei carismi, l'abbraccio, e toccato dal suo amore vengo meno e mi riposo in lei; tutti i santi vengono a me d'intorno mentre riposo e restano sorpresi nel guardare questo cielo dove io sono il sole, e ne restano estatici di questo portento prodigioso, che né in terra né in cielo si può trovare cosa più bella, più piacevole per me e per tutti.

Bello questo cielo se il sole si nasconde, cioè la privo di me; oh, come si ammira l'armonia delle stelle, perché l'aria di questo cielo non è soggetta a nubi, a temporali, a tempeste, perché il sole nascosto è nascosto nel centro dell'anima ed il suo calore è tanto bruciante da distruggere le nubi, temporali e tempeste. L'aria di questo cielo è sempre calma, serena, odorifera; le stelle che più risplendono sono pace perenne, amore senza termine. Nascosta, o

lei nel sole, e scomparirono le stelle, o il sole in lei, ed allora si vede l'armonia delle stelle; bello in tutti i modi, questo cielo è il mio contento, il mio riposo, il mio amore, il mio paradiso”.

Luglio 4, 1912 (24)

La Divina Volontà dev'essere il sepolcro dell'anima.

Stamane dopo la comunione stavo dicendo al mio sempre amabile Gesù: “In che stato mi son ridotta! Pare che tutto mi sfugge, patire, virtù, tutto”.

E Gesù: “Figlia mia, che c'è? Vuoi perdere il tempo? Vuoi uscire dal tuo nulla? Mettiti al tuo posto, al tuo nulla, affinché il Tutto potesse tenere il posto in te. Sappi però che tutta devi morire nella mia Volontà: il patire, le virtù, tutto. Il mio Volere dev'essere la tomba dell'anima, e come nella tomba la natura si consuma fino a scomparire affatto, e dalla stessa consumazione risorgerà a vita più bella e novella, così l'anima, sepolta nella mia Volontà come dentro d'una tomba, morrà al patire, alle sue virtù, ai suoi beni spirituali, e risorgerà in tutto alla vita divina.

Ah, figlia mia, pare che vuoi imitare i mondani che son portati a ciò che è nel tempo e finisce, e [di] ciò che è eterno non ne fanno conto! Diletta mia, perché non vuoi imparare a vivere solo del mio Volere? Perché non vuoi vivere solo della vita del Cielo, anche stando sulla terra? Il mio Volere è l'amore, quello che non muore mai, sicché per te il sepolcro dev'essere la mia Volontà, il coperchio che ti deve serrare, incalcinare senza darti più speranza d'uscire è l'amore. E poi ogni pensiero che riguarda se stesso, anche sulle stesse virtù, è sempre guadagnare per sé e sfuggire dalla vita divina, mentre se l'anima pensa solo a me, riguarda me, prende in sé la vita divina, e prendendo la vita divina sfugge l'umana e prende tutti i beni possibili. Ci siamo intesi?”

Luglio 19, 1912 (25)

Il vero amore deve essere solo.

Questa mattina trovandomi nel solito mio stato, quando appena è venuto il benedetto Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, sento il tuo alito e ne sento refrigerio; e non solo quando mi sto vicino a te il tuo alito mi reca refrigerio, ma anche quando gli altri parlano di te e delle cose dette da te per loro bene, sento per mezzo loro il tuo alito e me ne compiaccio, e il mio refrigerio si replica e dico: ‘Anche per mezzo degli altri la mia figlia mi manda il suo refrigerio, perché se non fosse stata attenta ad ascoltarmi, mai avrebbe potuto fare il bene agli altri; quindi è sempre lei che mi manda questo bene’. Perciò ti voglio più bene e mi sento spinto a venire a conversare con te”.

Poi ha soggiunto: “Il vero amore deve essere solo, invece quando è appoggiato a qualche altro, fosse anche santo, a persona spirituale, mi nausea, ed invece di contento ne provo amarezza e fastidio; perché l'amore, solo quando è solo mi dà padronanza e posso fare quello che voglio dell'anima, ed è della natura del vero amore; invece quando non è solo, una cosa si può fare, l'altra no, è una padronanza impiccata che non vi dà piena libertà, quindi l'amore si trova a disagio e ristretto”.

Luglio 23, 1912 (26)

Il cuore deve essere vuoto di tutto quanto non sia amore.

Trovandomi col mio sempre amabile Gesù mi lamentavo con lui, ché oltre alle sue privazioni anche il mio povero cuore me lo sentivo insensibile, freddo, indifferente a tutto e come se non avesse più vita; che stato lacrimevole è il mio! Eppure non so piangere io stessa la mia sventura; e giacché io stessa non so aver compassione di me stessa, abbi tu compassione di questo cuore cui hai voluto tanto bene e che tanto ti promettevi di ricevere”.

E Gesù: “Figlia mia, non t'affliggere per cosa che non merita nessuna afflizione; ed io invece d'aver compassione di questi lamenti e del tuo cuore, io me ne compiaccio e ti dico: ‘Rallegrati meco, perché ho fatto perfetto acquisto del tuo cuore, e non sentendo [tu] più nulla dei tuoi stessi contenti e della vita del tuo cuore, ne vengo io solo a godere del tuo contento e della tua stessa vita’. Onde devi sapere che quando non senti nulla del tuo cuore, io tiro il tuo nel mio cuore e lo tengo a riposo in dolce sonno e me lo vado godendo; se poi lo senti, allora il godimento è insieme. Se tu mi lasci fare, io dopo d'averti dato riposo nel mio cuore e goduto di te, verrò io a riposare in te e ti farò godere dei contenti del mio cuore. Ah, figlia, questo stato è necessario per te, per me e per il mondo!

Per te: se tu stessi sveglia, avresti molto sofferto nel vedere i castighi che sto mandando e gli altri che manderò, quindi è necessario addormentarti per non farti tanto soffrire.

È necessario per me: quanto avrei sofferto se non ti rendessi [\[156\]](#) contenta, se non condiscevo a ciò che tu volessi [\[157\]](#), mentre tu non mi permetteresti che io mandassi castighi; onde era necessario addormentarti. In certi tristi tempi e di necessità di castighi è necessario scegliere le vie di mezzo per renderci meno infelici.

È necessario per il mondo: se io volessi sfogarmi con te e farti patire come lo facevo una volta, e quindi poi contentarti a risparmiare il mondo dai castighi, la fede, la religione, la salvezza, sarebbero sbandite di più dal mondo; specie come si trovano disposti gli animi in questi tempi.

Ah, figlia mia, lasciami fare a me, e quando ti devo tenere sveglia e quando addormentata; non mi hai detto che

faceSSI di te ciò che avessi voluto? Vuoi forse ritirare la parola?”

Ed io: “Mai, o Gesù; piuttosto temo che mi son fatta cattiva e perciò mi sento in questo stato”.

E Gesù: “Senti figlia mia, è forse entrato in te qualche pensiero, affetto, desiderio che non è per me? Se questo fosse entrato dovresti temere, ma se questo non c’è, è segno che il tuo cuore lo tengo in me e lo faccio dormire. Verrà, verrà il tempo che lo farò svegliare, e allora vedrai che prenderai l’attitudine di prima; e siccome sei stata a riposo, l’attitudine sarà maggiore”.

Poi ha soggiunto: “Io ne faccio di tutte [le] specie, faccio le [anime] assonnate d’amore, le ignoranti d’amore, le pazze d’amore, le dotte d’amore; ma di tutto questo sai quale è la cosa che più mi importa? Che il tutto sia amore. Il resto che non sia amore, neppure è degno d’un guardo”.

Agosto 12, 1912 (27)

L’amore di Dio simboleggiato dal sole.

Questa mattina il mio sempre amabile Gesù quando appena è venuto, mi ha detto:

“Figlia mia, il mio amore simboleggia il[158] sole. Il sole sorge maestoso, ma mentre sorge, lui è sempre fisso e non sorge mai; con la sua luce invade tutta la terra, col suo calore feconda tutte le piante, non c’è occhio che di lui non goda; si potrebbe dire che quasi non c’è bene che sulla terra si trovi che non venga dal suo benefico influsso. Quante cose non avrebbero vita senza di lui! Eppure fa tutto ciò senza strepito, senza dire neppure una parola, senza nulla pretendere, non dà fastidio a nessuno, anzi non occupa spazio della stessa terra che invade con la sua luce; l’uomo può fare quello che ne vuole, anzi mentre [gli uomini] godono del bene del sole, non gli usano nessuna attenzione ed inosservato lo tengono in mezzo a loro.

Tale è il mio amore simboleggiato dal sole: come sole maestoso sorge in mezzo a tutti, non c’è mente che non è irradiata con la mia luce, non c’è cuore che non senta il mio calore, non c’è anima che non è abbracciata dal mio amore. Più che sole me ne sto in mezzo a tutti; ah, quanti pochi mi fanno attenzione! Sto quasi inosservato in mezzo a loro, non sono corrisposto, e continuo a dar luce, calore, amore. Se qualche anima mi fa attenzione io vado in follia, ma senza strepito, perché il mio amore essendo sodo, fisso, verace, non è soggetto a debolezze.

Tale vorrei il tuo amore verso di me, e se ciò fosse verresti ad essere anche [tu] sole per me e per tutti, perché il vero amore ha tutte le qualità del sole. Invece l’amore non sodo, non fisso, non verace, è simbolo del fuoco di quaggiù, soggetto a varietà: la sua luce non è capace d’illuminare tutti, è una luce molto fosca, mista a fumo, il suo calore è ristretto, e se non si alimenta con la legna si smorza e diventa cenere, e se la legna è verde, fa strepito e fumo. Tali sono le anime che non sono tutte per me e mie vere amanti: se fanno un po’ di bene, sono più gli strepiti che fanno e più il fumo che esce dalle loro azioni che la luce; se non sono alimentate da qualche impiccio umano, anche sotto aspetto di santità, di coscienza, si smorzano e diventano fredde più che cenere. La loro caratteristica è l’incostanza: ora fuoco, ora cenere”.

Agosto 14, 1912 (28)

Con la sua vita nascosta, Gesù santificò e divinizzò tutte le azioni umane.

Trovandomi nel solito mio stato, il mio sempre amabile Gesù mi aveva detto:

“Figlia mia, per potere l’anima dimenticare se stessa, dovrebbe fare in modo che tutto ciò che fa e che le è necessario, lo facesse come se io lo volessi fare in lei. Se pregasse dovrebbe dire: ‘È Gesù che vuol pregare’, ed io prego insieme con lei; se deve lavorare: ‘È Gesù che vuole lavorare’; ‘È Gesù che vuole camminare, è Gesù che vuole prendere cibo, che vuole dormire, che vuole alzarsi, che vuole divertirsi’, e così di tutto il resto della vita. Così solo può l’anima dimenticarsi di se stessa, perché non solo farà tutto perché lo voglio io, ma perché lo voglio fare io, mi necessitano a me proprio”.

Ora un giorno stavo lavorando e stavo pensando: “Come può essere che mentre io lavoro è Gesù che lavora in me, è lui proprio che vuol fare questo lavoro?”

E Gesù: “Io proprio, le mie dita che stanno nelle tue e lavorano. Figlia mia, quand’io stavo sulla terra le mie mani non si abbassavano a lavorare legne, a ribattere i chiodi, ad aiutare nei lavori fabbrili il mio padre putativo Giuseppe? E mentre ciò facevo, con quelle mani medesime, con quelle dita, creavo le anime e altre anime richiamavo all’altra vita, divinizzavo tutte le azioni umane, le santificavo dando a ciascuna un merito divino; nei movimenti delle mie dita chiamavo in rassegna tutti i movimenti delle tue dita e degli altri, e se vedevo che le facevano per me o perché io li volessi fare in loro, io continuavo la vita di Nazareth in loro e mi sentivo come rinfrancato da parte loro per i sacrifici, le umiliazioni della mia vita nascosta, dando loro il merito della mia stessa vita. Figlia, la vita nascosta che feci in Nazareth non viene calcolata dagli uomini, mentre non potevo[159] far loro più bene di quella dopo la passione, perché abbassandomi io a tutti quegli atti piccoli e bassi, a quegli atti che gli uomini vivono alla giornata, come il mangiare, il dormire, il bere, il lavorare, accendere fuoco, scopare, ecc., atti

tutti che nessuno può farne a meno, io facevo scorrere nelle loro mani una monetina divina e di prezzo incalcolabile. Sicché se la passione li redense, la vita nascosta corredeva ogni azione umana, anche la più indifferente, di merito divino e di prezzo infinito.

Vedi, mentre tu lavori, lavorando perché io voglio lavorare, le mie dita scorrono nelle tue, e mentre lavoro in te, nel medesimo istante [con] le mie mani creatrici, quanti sto mettendo alla luce di questo mondo? quante altre ne chiamo? quante altre santifico, altre correggo, altre castigo, ecc.? Ora tu stai con me a creare, a chiamare, a correggere ed altro, sicché come tu non sei sola, neppure lo sono io nel mio operare; ti potrei dare onore più grande?”

Ma chi può dire quello che comprendevo, il bene che si può fare a noi ed agli altri facendo le cose perché Gesù le vuole fare in noi? La mia mente si perde e perciò faccio punto.

Agosto 16, 1912 (29)

Il pensare a se stesso acceca la mente, il pensare solo a Dio è luce alla mente.

Questa mattina il mio sempre amabile Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, il pensiero di voi stessi acceca la mente e vi forma una specie d’incanto umano, e questo incanto umano forma una rete intorno all’uomo, e questa rete è formata di debolezze, di oppressioni, di malinconie, timori e tutto ciò che di male contiene l’umana natura; e quanto più si pensa a se stesso, anche sotto aspetto di bene, più fitta si fa la rete e più accecata l’anima vi resta. Mentre il non pensare a se stesso ed il pensare a me solo, solo ad amarmi, siano qualunque le cose, è luce alla mente e vi forma un dolce incanto divino, e questo incanto divino vi fa pure la sua rete; e questa rete è formata tutta di luce, di forza, di gaudio, di fiducia, insomma di tutti i beni che posseggo io stesso. E quanto meno si pensa a se stesso, più fitta si forma la rete; sicché [l’anima] non più si riconosce. Quanto è bello vedere l’anima ravvolta in questa rete che vi ha tessuto l’incanto divino! Come è piacevole, graziosa e cara a tutto il Cielo! Viceversa l’anima che pensa a se stessa”.

Agosto 17, 1912 (30)

Il pensiero di se stesso impicciolisce l’anima.

Pregando, il benedetto Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, il pensiero di se stesso impicciolisce l’anima, e[d essa] dalla sua piccolezza misura la mia grandezza e quasi vorrebbe restringermi; invece chi non pensa a se stesso, pensando a me s’ingrandisce nella mia immensità e mi rende l’onore a me dovuto”.

Agosto 20, 1912 (31)

Si deve chiamare Gesù in tutto, per operare insieme con lui. L’uomo propone e Dio dispone.

Continuando, il mio sempre amabile Gesù appena si è fatto sentire mi ha detto:

“Figlia mia, quanto mi dispiace vedere l’anima rannicchiata in se stessa, nel vederla operare da sola, mentre standole vicino io la guardo, e vedendola molte volte che non sa far bene ciò che fa, io sto aspettando che mi chiamasse e mi dicesse: ‘Io voglio fare questa cosa e non so farla, vieni tu a farla insieme con me, e tutto saprò far bene’. Per esempio: ‘Voglio amare, vieni insieme con me ad amare; voglio pregare, vieni tu a pregare insieme; voglio fare questo sacrificio, vieni tu a darmi la tua forza, che io mi sento debole’, e così di tutto il resto; ed io volentieri, con sommo mio piacere mi presterei a tutto. Io sono come un maestro che avendo dato il tema ad un suo alunno, gli sta vicino per vedere che fa il suo scolaro, e l’alunno non sapendolo far bene si corruccia, si affanna, si turba, se occorre piange, ma non dice: ‘Maestro, insegnami come debbo fare qui’. Qual è la mortificazione del maestro vedendosi trattato dallo scolaro come un nonnulla? Tal è la mia condizione”.

Poi ha aggiunto: “Si dice: ‘L’uomo propone e Dio dispone’. Non appena l’anima si propone di fare un bene, di essere santa, io subito dispongo intorno a lei le cose che ci vogliono: luce, grazie, conoscenza di me, spogliamenti; e se non giungo con ciò, a vie di mortificazione niente le faccio mancare, per darle la cosa che l’anima si è proposta. Ma oh, quante a via di forza se ne escono da mezzo di questo lavoro che il mio amore ha tessuto loro d’intorno! Poche sono quelle che resistono e fanno compire il mio lavoro”.

Agosto 28, 1912 (32)

L’amore è quello che trasforma l’anima in Dio, e vuol trovare le anime sgombrate di tutto.

Continuando il mio solito stato, quando appena è venuto il mio sempre amabile Gesù, mi ha detto:

“Figlia mia, le altre virtù, per quanto alte e sublimi, fanno sempre distinguere la creatura e il Creatore; solo l’amore è quello che trasforma l’anima in Dio e la forma una sol cosa. Sicché il solo amore è quello che trionfa di tutte le imperfezioni umane, che consuma ciò che l’impedisce[160] per far passare l’anima a prendere vita divina in Dio.

Ma però non si può dare vero amore se non riceve vita, alimento della mia Volontà; sicché la mia Volontà congiunta all'amore è quella che forma la vera trasformazione con[161] me, [e l'anima] sta a continuo contatto della mia potenza, santità e di tutto ciò che io sono, sicché può dire ch'è un altro me. Tutto è prezioso, tutto è santità per quell'anima; si può dire che il suo respiro, il contatto con la terra che calpesta è prezioso, è santo, perché non sono altro che effetti del mio Volere”.

Poi ha soggiunto: “Oh! Se tutti conoscessero il mio amore ed il mio Volere, finirebbero d'appoggiarsi a loro stessi e molto più agli altri; gli appoggi umani finirebbero. Oh, quanti li troverebbero insignificanti, dolorosi, scomodi! Tutti si appoggerebbero al solo mio amore, che essendo spirito purissimo, non contenendo materia, si troverebbero a loro bell'agio appoggiati in me, e [troverebbero] gli effetti da loro voluti. Figlia mia, l'amore vuol trovare le anime sgombrate di tutto, altrimenti non può vestirle della veste dell'amore; succederebbe come a quel tale che volendo vestire un abito, quell'abito è ingombrato di dentro, quindi non se lo può assestare, fa per uscire un braccio e trova l'ingombro, sicché il poveretto o deve rimmetterlo[162] o fare una cattiva figura. Così l'amore: quando la vuol vestire di sé, se non trova l'anima sgombrata del tutto, amareggiato si ritira”.

Agosto 31, 1912 (33)

L'amore simboleggiato dal sole abbagliante.

Pregando per una persona, il benedetto Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, l'amore simboleggiando il sole, succede come a quelle persone che fino a tanto che tengono gli occhi bassi, la luce del sole scende blanda nei loro occhi, quindi possono fare benissimo le loro azioni; ma se vogliono fissare gli occhi nel sole, specie se è al meriggio, la vista resta abbacinata e son costretti ad abbassarli, altrimenti resterebbero[163] l'attitudine delle loro azioni; e il peggio sarebbe per loro, al sole non farebbero nulla di danno, continuerebbe con la sua maestà il suo corso. Tal è, figlia mia, per chi mi ama davvero: l'amore per loro è più che sole maestoso, imponente; le persone, se lo guardano da lontano, la luce dell'amore scende blanda nei loro occhi, quindi possono progettare, tramare insidie, dirne male; ma se si fanno per avvicinarlo, fissarlo, la luce dell'amore risplenderà nei loro occhi e finiranno coll'allontanarsi e col non pensarci più, e l'anima amante continuerà il suo corso senza neppure pensarci se la guardano o non la guardano, perché sa che l'amore la difenderà del tutto e la terrà al sicuro”.

Settembre 2, 1912 (34)

Le riflessioni, le cure personali, anche sul bene, per chi ama Dio sono tanti vuoti che forma all'amore.

Stavo dicendo al mio sempre amabile Gesù: “L'unico mio timore è che tu mi potessi lasciare, ritirandoti da me”.

E Gesù: “Figlia mia, non posso lasciarti, perché tu non vi rifletti su di te né prendi nessuna cura di te. Le riflessioni, le cure personali, anche sul bene, per chi mi ama davvero sono tanti vuoti che forma all'amore, quindi la mia vita non riempie tutta, tutta l'anima; sto come da banda, ad un angolo, e [le anime] mi danno occasione di fare le mie ritiratine. Mentre per chi non è portato alle riflessioni delle cure proprie e pensa solo ad amarmi, prende cura di me ed io la riempio tutta; non c'è punto della sua vita in che[164] non trovi la mia, e volendo fare le mie ritiratine dovrei distruggere me stesso, ciò che non può essere mai.

Figlia mia, se sapessero le anime il male che fanno le riflessioni proprie! Incurvano l'anima, l'abbassano, le fanno tenere la faccia rivolta a se stessa, e più si guardano più umane diventano, più riflettono più sentono le miserie e più immiseriscono; mentre il solo pensiero di me, d'amarmi, di starsi abbandonata tutta in me, fa dritta l'anima, e col tenere la faccia a guardare me solo, s'innalzano e crescono; più mi guardano più divine diventano, quanto più riflettono su di me più si sentono ricche, forti, coraggiose”.

Poi ha soggiunto: “Figlia mia, le anime che stanno unite col mio Volere e che mi fanno fare la mia vita in loro e pensano solo ad amarmi, sono unite con me come i raggi al sole. Chi forma i raggi? Chi dà loro vita? Il sole. Se il sole non potesse formare i raggi, non potrebbe stendere la sua luce, il suo calore; sicché i raggi aiutano il sole a fare il suo corso e lo abbelliscono di più. Così io, per mezzo solo di questi raggi che formano una sola cosa con me, io mi distendo su tutte le regioni e do luce, grazia, calore, e mi sento più abbellito che se non li avessi.

Or si potrebbe domandare ad un raggio di sole quante vie ha fatto, quanta luce, quanto calore ha dato? Se avesse ragione risponderebbe: ‘Non mi voglio prendere la briga di ciò, lo sa il sole e basta; solo che se avessi altre terre da[165] dare luce e calore, lo[166] darei, perché il sole che mi dà vita a tutto può giungere’. E se il raggio volesse riflettere, rivolgersi indietro a ciò che ha fatto, perderebbe il suo corso e si oscurerebbe. Tali sono le mie anime amanti: sono i miei raggi viventi, non riflettono di[167] ciò che fanno; starsi nel sole divino è tutto il loro intento. E se volessero riflettere succederebbe a loro come al raggio del sole: molto ci perderebbero”.

Settembre 6, 1912 (35)

Per ricevere i benefici della presenza di Gesù, [non] c'è che avvicinarsi a lui con la volontà.

Continuando il mio solito stato, quando appena il benedetto Gesù è venuto, mi ha detto:

“Figlia mia, io sto con le anime dentro e fuori, ma chi esperimenta gli effetti? Chi si avvicina con la sua volontà alla mia, chi mi chiama, chi prega, chi conosce il mio potere e il bene che posso fargli. Altrimenti succede come a quel tale che tiene l’acqua in casa e non si avvicina per prenderla e bere: ad onta che c’è l’acqua, non gode il beneficio dell’acqua e brucia dalla sete. Così se si sente freddo e mentre c’è il fuoco non si avvicina a riscaldarsi, non godrà il beneficio del calore; e così di tutto il resto. Quale non è il mio dispiacere, che mentre voglio dare non c’è chi prenda i miei benefici!”

Settembre 29, 1912 (36)

L’anima preferita da Gesù. Per chi opera nella Divina Volontà, Gesù dispone le intenzioni. Uso dei beni naturali nella Divina Volontà.

Scrivo cose passate. Stavo pensando tra me: “Il Signore a chi ha parlato della passione, a chi del suo cuore, a chi della croce, e tante altre cose; io vorrei sapere chi è stata la più preferita da Gesù”. Ed il mio amabile Gesù nel venire mi ha detto:

“Figlia mia, sai chi è stata preferita più da me? L’anima a cui ho manifestato i prodigi, la potenza del mio Santissimo Volere. Tutte le altre cose sono parte di me, invece la mia Volontà è il centro e la vita, il reggitore di tutto. Sicché la mia Volontà ha diretto la passione, ha dato vita al mio cuore, ha sublimato la croce, la mia Volontà comprende tutto, afferra tutto e dà effetto a tutto; sicché la mia Volontà è più di tutto, di conseguenza a chi ho parlato del mio Volere, essa è stata la più preferita di tutti e sopra a tutto. Quanto dovresti ringraziarmi d’averti ammessa ai segreti del mio Volere! Molto più, chi sta nella mia Volontà è la mia passione, è il mio cuore, è la mia croce ed è la mia stessa redenzione; non ci sono cose dissimili tra me e lei. Perciò tutta nella mia Volontà ti voglio, se vuoi prendere parte a tutti i miei beni”.

Stavo un’altra volta pensando come sarebbe meglio offerire le nostre azioni, preghiere, ecc.: per riparazioni, per adorazioni, ecc.? Ed il mio sempre benigno Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, chi sta nella mia Volontà e fa le sue cose perché le voglio io, non è necessario che disponga lei le sue intenzioni; stando nella mia Volontà, come opera, prega, soffre, così io stesso le dispongo come più mi piace. Mi piace la riparazione e me la metto per riparazione, mi piace per amore e la prendo come amore; essendo io il padrone ne faccio quello che voglio. Non così per chi non sta nella mia Volontà: dispongono loro, e sto alla volontà loro”.

Un altro giorno, avendo letto dentro il libro d’una santa che prima non aveva quasi bisogno di cibo e poi doveva nutrirsi spesso spesso, ed era tanta la necessità che giungeva a piangere se nulla le davano, io ne sono rimasta impensierita pensando al mio stato, che prima prendevo pochissimo cibo ed ero costretta a rovesciarlo, ed ora ne prendo di più e non rovescio, e dicevo tra me: “Gesù benedetto, come va questo? Io per me lo tengo che sia immortificazione^[168], la mia cattiveria mi porta a queste miserie”. E Gesù benedetto nel venire mi ha detto:

“Figlia mia, vuoi sapere il perché? Eccomi a contentarti. Prima l’anima, per farla tutta mia, per vuotarla di tutto il sensibile e metterle tutto il celeste, il divino, la distacco anche dalla necessità del cibo, in modo da non averne quasi bisogno; sicché trovandosi in queste condizioni tocca con mano che solo Gesù basta, nulla le è più necessario, e l’anima si eleva in alto, disprezza tutto, di più nulla si cura, la sua vita è celeste. Dopo d’averla ben bene fondata per anni ed anni, non avendo io più timore che il sensibile le porterà l’ombra delle impressioni, perché dopo d’aver gustato il celeste è quasi impossibile che l’anima gusti le fecce, lo sterco, io la restituisco alla vita ordinaria, perché voglio che i miei figli prendano parte alle cose da me create per loro amore, secondo la mia Volontà, non secondo la loro, ed è solo per amore di questi figli che sono costretto a nutrire gli altri. Non solo, ma è per me la più bella riparazione di tutti quelli che usano delle cose naturali non secondo la mia Volontà, vedere questi figli celesti prendere le cose necessarie con sacrificio, con distacco e secondo la mia Volontà. Come vuoi dire tu che per questo c’è cattiveria in te? Nulla affatto; che male c’è nel prendere un po’ di feccia di più o di meno, [se l’anima vive] nella mia Volontà? Nulla, nulla; nella mia Volontà nulla ci può essere di male, ma sempre bene, anche nelle cose più indifferenti”.

Ottobre 14, 1912 (37)

Tutto ciò che Gesù fa all’anima è suggellato d’eterno.

Trovandomi nel mio solito stato, mi lamentavo con Gesù benedetto del mio povero stato e dicevo: “Che mi giova che per il passato mi hai fatto tante grazie, sei giunto fino a crocifiggermi con te, se ora tutto è finito?”

E Gesù: “Figlia mia, che dici? Come, nulla ti giova, tutto è finito? Falso, t’inganni; niente è finito e tutto ti giova. Tu devi sapere che tutto ciò che faccio all’anima è suggellato col suggello dell’eterno, e non c’è potenza che possa togliere all’anima l’operato della mia grazia. Sicché tutto ciò che ho fatto all’anima tua, tutto esiste e tengono vita in te, e ti danno alimento continuo; sicché se ti ho crocifisso, la crocifissione esiste ed esiste quante volte ti ho crocifisso. Io molte volte mi diletto di operare nelle anime e di mettere a deposito, e poi rinnovo di nuovo il mio operato senza togliere ciò che ho fatto prima. Quindi come puoi dire che nulla ti giova e tutto è finito? Ah, figlia mia, i tempi sono tanto tristi che la mia giustizia giunge a rigettare le anime che prendono i fulmini su di loro e

impediscono ad essi di cadere sul mondo; queste sono le più care vittime del mio cuore, ed il mondo mi costringe a tenerle quasi inoperose, ma non è inoperosità la loro, perché stando nella mia Volontà, mentre pare che fanno nulla fanno tutto, anzi abbracciano l'immenso, l'eterno; solo che il mondo per la sua cattiveria non ne gode tutti gli effetti”.

Ottobre 18, 1912 (38)

Gesù e lei piangono insieme.

Questa mattina, quando appena è venuto il mio sempre amabile Gesù tutto afflitto e piangente, io ho pianto insieme con lui, e poi ha detto:

“Figlia mia, chi è che ci fa piangere e ci opprime tanto? La causa del mondo, è vero?”

Ed io: “Sì”.

E lui: “Per una causa sì santa e sì disinteressata noi piangiamo, eppure chi è che la calcola? Anzi ridono dell'afflizione che ci prendiamo di [\[169\]](#) loro. Ahi! Le cose sono ancora a [\[l\]](#) principio, laverò la faccia della terra col sangue [\[di\]](#) loro stessi”.

Ed io vedevo tanto sangue umano spargersi, che ho detto: “Ah, Gesù, che fai? Gesù, che fai?”

Novembre 1, 1912 (39)

Chi pensa a se stesso impoverisce, e sente necessità di tutto.

Stando molto afflitta per la privazione del mio adorabile Gesù, stavo pregando e riparando per tutti, e nell'estrema mia amarezza volsi il pensiero a me e dissi: “Pietà di me, perdona a quest'alma; il tuo sangue, le tue pene non sono anche mie? Valgono forse meno per me?” Mentre ciò dicevo, il mio amabile Gesù da dentro il mio interno mi ha detto:

“Ah, figlia mia, che fai pensando a te? Tu ora scendi e da padrona ti riduci alla misera condizione di chiedere; povera figlia, col pensare a te stessa t'impoverisci, perché stando nella mia Volontà tu sei padrona e da te stessa puoi prendere ciò che vuoi. Se c'è da fare nella mia Volontà, c'è da fare, pregare, riparare per gli altri”.

Ed io: “Dolcissimo Gesù, tu ami tanto che chi sta nella tua Volontà non pensasse a se stesso; e tu pensi a te stesso?” Che domanda spropositata!

E Gesù: “No, non penso a me stesso; pensa a se stesso chi ha bisogno di qualche cosa. Io non ho bisogno di nulla, io sono la stessa santità, la stessa felicità, la stessa immensità, altezza, profondità; nulla, nulla mi manca. Il mio Essere contiene in se stesso tutti i beni possibili ed immaginabili. Se pensiero mi potesse occupare, è il genere umano, che avendolo uscito da me, voglio che ritorni in me. Ed in tale condizione metto le anime che vogliono fare veramente la mia Volontà: sono una sola cosa con me, le rendo padrone dei miei beni, perché nella mia Volontà non ci sono schiavitù, ciò che è mio è di loro, e ciò che voglio io vogliono loro.

Onde se uno sente bisogno di qualche cosa, significa che non sta davvero nella mia Volontà o al più fa delle scese; come ora stai facendo tu, niente meno! Non ti pare strano che chi ha formato una sola cosa, un solo volere con me, mi domanda pietà, perdono, sangue, pene, mentre l'ho costituita padrona insieme con me? Io non so che pietà, che perdono darle, mentre le ho dato tutto; al più dovrei aver pietà, perdonare me stesso di qualche fallo, ciò che non può essere mai. Quindi ti raccomando: non uscire dalla mia Volontà e seguita a non pensare a te stessa, ma agli altri, come hai fatto finora, altrimenti verresti ad impoverire ed a sentire bisogno di tutto”.

Novembre 2, 1912 (40)

Come dobbiamo riconoscerci solo in Dio.

Continuando la mia afflizione dicevo tra me: “Non mi riconosco più; dolce vita mia, dove sei? Che cosa dovrei fare per ritrovarti? Mancando tu, amor mio, non trovo la bellezza che mi abbellisce, la fortezza che mi fortifica, la vita che mi vivifica; mi manca tutto, tutto è morte per me, e la stessa vita senza di te è più straziante di qualunque morte; ah, è sempre morire! Vieni o Gesù, non [\[ne\]](#) posso più! Oh, luce suprema, vieni, non più farmi aspettare! Mi fai sentire i tocchi delle tue mani, e mentre faccio per prenderti mi sfuggi; mi fai vedere la tua ombra, e mentre faccio per guardare dentro dell'ombra la maestà, la bellezza del mio sole Gesù, sperdo ombra e sole. Deh, pietà! Il mio cuore è straziato, è lacerato a brani, non posso più vivere. Ah, potessi morire almeno!” Mentre ciò dicevo, appena è venuto il mio sempre amabile Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, sono qui dentro di te; se vuoi riconoscerti vieni in me, e dentro di me vieni a riconoscerti. Se verrai in me a riconoscerti ti metterai nell'ordine, perché in me troverai la tua immagine fatta da me e simile a me, troverai tutto ciò che [\[ab\]](#)bisogna a conservare e ad abbellire questa immagine; e venendo a riconoscerti in me, riconoscerai anche il prossimo in me, e vedendo come io amo te e come amo il prossimo, salirai al grado del vero amor divino, e tutto, dentro e fuori di te, le cose prenderanno il vero ordine, che è l'ordine divino. Invece se ti vuoi riconoscere dentro di te, primo, che non ti riconoscerai davvero, perché ti mancherà il lume divino; secondo, tutte le cose le

troverai in disordine e cozzeranno tra loro: la miseria, la debolezza, le tenebre, le passioni e tutto il resto. Sarà il disordine che troverai dentro e fuori di te, che non solo [queste cose] guerreggeranno te, ma anche tra loro a chi più potrà farti male, e immaginati tu stessa in che ordine ti metteranno il prossimo. E non solo voglio che debba riconoscerti in me, ma se vuoi ricordarti di te devi venire a farlo in me, altrimenti se vuoi ricordarti di te senza di me, farai più male che bene”.

Novembre 25, 1912 (41)

Le azioni delle anime che fanno la loro vita nella vita di Gesù sono tutte d’oro e di prezzi incalcolabili, perché sono divine.

Questa mattina il mio sempre amabile Gesù pare che è venuto secondo il solito di prima, ma però mi pareva come se fosse di passaggio, e teneva un’ansia di rivedermi e trattenersi con me alla familiare. Io vedendolo così buono, dolce, benigno, ho dimenticato tutti i suoi crucci, le privazioni, e vedendolo con una corona di spine grande e ben folta gli ho detto: “Dolce amor mio e vita mia, fammi vedere che continui a volermi bene: questa corona che ti cinge la testa levala da te e mettila a me con le tue stesse mani”. E l’amabile Gesù subito se l’è tolta e con le sue stesse mani me l’ha premuta sulla mia testa. Oh, come mi sentivo felice con le spine di Gesù, pungenti sì, ma dolci! Lui mi guardava con amorosa tenerezza, ed io vedendomi così teneramente guardata, prendendo ardire ho soggiunto: “Gesù, cuor mio, non mi bastano le spine per essere certa che mi vuoi il bene di prima, non hai i chiodi per inchiodarmi? Presto, o Gesù, non tenermi più in dubbio, che il solo dubbio di non essere da te sempre più amata mi dà morte continua; inchiodami”.

E lui: “Figlia mia, non me ne trovo chiodi, ma per contentarti ti trapasserò con un ferro”.

E così prendendo le mani me le ha squarciate tanto, e poi i piedi. Soffrivo sì, sentivo che nuotavo in un mar di dolore, ma pur d’amore e di dolcezza insieme, e Gesù pareva che non poteva staccare da me i suoi teneri ed amorosi sguardi, e mettendomi e coprendomi tutta col suo manto regale mi ha detto:

“Dolce figlia mia, cessa ormai ogni dubbio sul mio amore per te; anzi ti dico per farti coraggio che in qualunque stato possa trovarti: o che mi vedi corrucciato o che mi vedi a lampo o che non ti parli, ricordati che basterà solo una rinnovazione di spine, di chiodi che ti faccia, per metterci di nuovo alle strettezze amorose ed intimità più che prima. Perciò restati contenta, ed io continuerò i flagelli nel mondo”.

Mi ha detto altre cose, ma la forza dei dolori non me le fa ricordare bene.

Onde sono lasciata^[170] di nuovo sola, senza di Gesù, ed ho sfogato con la dolce Mamma mia, piangendo e pregandola che mi facesse ritornare Gesù, e la Mamma mia mi ha detto:

“Dolce figlia mia, non piangere; devi ringraziare Gesù come si comporta teco e la grazia che ti dà, che in questi tempi di flagelli non ti fa spostare dalla sua Santissima Volontà: grazia più grande non poteva darti”.

Onde dopo è ritornato Gesù, e vedendomi che avevo pianto mi ha detto:

“Perché hai pianto?”

Ed io: “Ho pianto con la Mamma mia, non è che ho pianto con qualche altro, ed ho pianto ché tu non c’eri”. E Gesù prendendo le mie mani nelle sue pareva che mi mitigava i dolori, e poi mi ha fatto vedere due scale alte dalla terra al Cielo: nell’una ci erano più genti, nell’altra pochissime. In quella che^[171] erano pochi era d’oro massiccio, e quei pochi che vi salivano parevano che erano altrettanti Gesù, sicché ognuno di loro era un Gesù; nell’altra, dove erano più genti, pareva di legno, e si distinguevano le persone chi fossero, quasi tutte basse e senza grande sviluppo. Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, nella scala d’oro salgono quei che fanno la loro vita nella mia vita; sicché posso dire: ‘Sono i miei piedi, le mie mani, il mio cuore, tutto me stesso’. Come tu vedi che sono un altro me, loro sono tutte per me ed io sono vita loro; le loro azioni sono tutte d’oro e di prezzi incalcolabili, perché sono divine; [al]la loro altezza non potrà nessuno giungere, perché sono la mia stessa vita. Quasi che nessuno le conosce, perché nascoste in me; solo in Cielo si avrà perfetta conoscenza di loro. La scala di legno in cui sono più, sono le anime che camminano per la via delle virtù sì, ma non con l’unione della mia vita e col connesso continuo della^[172] mia Volontà; le loro azioni sono di legno - perché solo l’unione con me forma l’azione d’oro - quindi di prezzo minimo, sono basse d’altezza, quasi rachitiche, perché nelle loro azioni buone molti fini umani vi mescolano, e i fini umani non danno crescita; sono conosciute da tutti, perché non nascoste in me, ma in loro stesse, quindi nessuno le copre; al Cielo non faranno nessuna sorpresa, perché erano conosciute anche in terra.

Perciò figlia, tutta nella mia vita ti voglio, nulla nella tua, e ti raccomando quelli cui tu sai e vedi, che si mantengano forti e costanti nella scala della mia vita”.

E mi additava qualcuno che io conosco, ed è scomparso. Sia tutto a gloria sua.

Dicembre 14, 1912 (42)

Chi sta nella Divina Volontà, abbracciando tutto, pregando e riparando per tutti, riprende in sé sola l'amore che Dio ha per tutti. Chi sta del tutto nella Divina Volontà non è soggetto a tentazione.

Questa mattina il mio sempre amabile Gesù nel venire mi legava con un filo d'oro, dicendomi:

“Figlia mia, non ti voglio legare con funi e catene; ai ribelli si usano ceppi e catene di ferro, ma ai docili, a chi non vuole altra vita che la mia Volontà e non prende altro cibo che il mio amore, appena un filo ci vuole per tenerle unite con me, e molte volte neppure me ne servo di questo filo, tanto stanno addentrate in me da formare una sol cosa con me, e se l'uso è quasi per scherzare intorno a loro”.

Onde mentre Gesù mi legava io mi son trovata nel mare interminabile della Volontà del mio dolce Gesù, e di conseguenza in tutte le creature, ed andavo ripassando nella mente di Gesù, negli occhi di Gesù, nella bocca, nel cuore, e così nella mente, negli occhi ed in tutto il resto delle creature, e facevo tutto ciò che faceva Gesù. Oh, come con Gesù si abbraccia tutto, non resta escluso nessuno! Poi Gesù ha soggiunto:

“Chi sta nella mia Volontà, abbracciando tutto, pregando e riparando per tutti, riprende in sé sola l'amore che ho per tutti; sicché l'amore che ho per tutti lo racchiude lei sola. E per quanto l'amo altrettanto mi è cara, altrettanto bella; sicché tutto lascia dietro di sé”.

Ond'io avendo letto che chi non è tentato non è caro a Dio, e parendo a me che da molto tempo non so che sia tentazione, l'ho detto a Gesù, e lui mi ha detto:

“Figlia mia, chi sta del tutto nella mia Volontà non è soggetto a tentazione, perché il demonio non ha il potere d'entrare nella mia Volontà; non solo, ma lui stesso non vuole entrarci, perché la mia Volontà è luce e l'anima innanzi a questa luce conoscerebbe benissimo le sue astuzie, quindi se ne farebbe beffe del nemico, il quale non ama queste beffe e gli sono più terribili dell'istesso inferno, ed a tutto potere le sfugge. Provaci ad uscire dalla mia Volontà e vedrai quanti nemici ti piomberanno addosso. Chi sta nella mia Volontà porta sempre in alto la bandiera della vittoria, e dei nemici nessuno ardisce di far fronte a questa bandiera inespugnabile”.

Dicembre 20, 1912 (43)

Per quanta più sostanza di Divina Volontà l'anima contiene, più amore produce.

Questi giorni passati il mio sempre amabile Gesù pareva che aveva voglia di parlare del suo Santo Volere: veniva, diceva due parole e fuggiva. Onde ricordo che una volta mi disse:

“Figlia mia, chi fa la mia Volontà mi sento come in dovere di dargli le mie virtù, la mia bellezza, la mia forza, in una parola tutto quello che io sono, e se non le darei^[173], lo negherei a me stesso”.

Un'altra volta, leggendo la terribilità del giudizio e restando io molto contristata, il mio dolce Gesù mi disse:

“Figlia mia, perché vuoi contristarmi?”

Ed io: “Non intendo di contristare te, ma me”.

E lui: “Ah, non lo vuoi capire che i dispiaceri, i contristamenti e qualunque cosa potesse soffrire chi fa la mia Volontà, cadono su di me e li sento come miei propri! E posso dire a chi fa la mia Volontà: ‘Le leggi non sono per te, per te non ci sono giudizi’. E se volessi giudicarla, andrei come uno che volesse andare contro se stesso; anzi chi fa la mia Volontà invece d'essere giudicata, entra nel diritto di giudicare gli altri”.

Poi ha soggiunto: “La buona volontà dell'anima nel fare il bene è una potenza sul mio cuore, e questa potenza mi gioca tanto che mi costringe a forza di gioco a darle ciò che vuole”.

Stavo pensando: “Che piacerà più al benedetto Gesù: l'amore o la sua Volontà?”

E Gesù: “Figlia mia, su tutto deve primeggiare il mio Volere. Vedi un po' tu stessa: hai un corpo, un'anima, [sei] composta d'intelligenza, di carne, di ossa, di nervi, ma non sei di freddo marmo, contieni anche un calore; sicché l'anima, l'intelligenza, il corpo, la carne, le ossa, i nervi, devono essere la mia Volontà, e il calore che contiene, l'amore. Vedi la fiamma, il fuoco: la fiamma, il fuoco, dev'essere la mia Volontà, il calore che produce la fiamma e il fuoco, l'amore. Sicché in tutte le cose la sostanza dev'essere la mia Volontà, gli effetti l'amore; l'uno e l'altra sono tanto connessi insieme, che non può stare l'uno senza dell'altra. Sicché quanta più sostanza di mia Volontà l'anima contiene, più amore produce”.

Gennaio 22, 1913 (44)

Le tre passioni di Gesù.

Stavo pensando alla passione del mio sempre amabile Gesù, specie ciò che soffrì nell'Orto; mi son trovata tutta immersa in Gesù e mi ha detto:

“Figlia mia, la mia prima passione fu l'amore, perché l'uomo nel peccare il primo passo che dà^[174] nel male è la mancanza d'amore; quindi mancando l'amore precipita nella colpa. Onde l'amore per rifarsi in me di questa

manconza d'amore delle creature, mi fece soffrire più di tutti, quasi mi stritolò più che sotto d'un torchio; mi dette tante morti per quante creature ricevono la vita.

Il secondo passo che succede nella colpa è defraudare la gloria di Dio, ed il Padre per rifarsi della gloria tolta dalle creature mi fece soffrire la passione del peccato, cioè che ogni colpa mi dava una passione speciale; se la passione fu una, il peccato invece furono tante passioni per quante colpe si commetteranno fino alla fine del mondo; e così si rifece la gloria del Padre.

Il terzo effetto che produce la colpa è la debolezza nell'uomo, e perciò volli soffrire la passione per mani dei Giudei, cioè la mia terza passione, per rifare l'uomo della forza perduta.

Sicché con la passione dell'amore si rifece e si mise a giusto livello l'amore, con la passione del peccato si rifece e si mise a livello la gloria del Padre, con la passione dei Giudei si mise a livello e si rifece la forza delle creature. Tutto ciò soffrì nell'Orto; fu tale e tanta la sofferenza, le morti che subii, gli spasimi atroci, che sarei morto davvero se la Volontà del Padre fosse giunta[175] che io morissi”.

Poi passai a pensare quando il mio amabile Gesù, dai nemici fu menato nel torrente Cedron. Il benedetto Gesù si faceva vedere in un aspetto che moveva a pietà, tutto bagnato di quelle acque sporche, e mi ha detto:

“Figlia mia, nel creare l'anima l'ammantai d'un manto di luce e di bellezza; il peccato toglie questo manto di luce e di bellezza e vi mette un manto di tenebre e bruttezza, rendendola schifosa e nauseante. Ed io per togliere questo manto così lurido che il peccato mette all'anima, permisi che i Giudei mi menassero in questo torrente, ove restai come ammantato dentro e fuori di me, perché queste acque putride mi entrarono fin nelle orecchie, nelle narici, nella bocca, tanto che i Giudei facevano[176] schifo a toccarmi. Ah, quanto mi costò l'amore delle creature, fino a rendermi nauseante a me stesso!”

Febbraio 5, 1913 (45)

Chi non fa la Volontà di Dio, tutto gli ruba.

Questa mattina il mio sempre amabile Gesù ad ombra ed a lampo è venuto e mi ha detto:

“Figlia mia, chi non fa la mia Volontà non ha ragione di vivere sulla terra, la vita si rende senza scopo, senza mezzi e senza fine. È proprio come un albero che non sa e non può produrre alcun frutto, o al più frutti velenosi, che avvelena sempre più se stesso e avvelena chiunque imprudentemente li potesse mangiare; questo albero non fa altro che rubare le povere fatiche dell'agricoltore che con stenti e sudori gli è d'intorno a zappargli il terreno. Così l'anima che non fa la mia Volontà sta in continua attitudine di derubarmi, ed i furti che mi fa li converte in veleno. Sicché mi è d'intorno a derubarmi: mi ruba l'opera della creazione, della redenzione e della santificazione, a suo riguardo; mi ruba la luce del sole, il cibo che prende, l'aria che respira, l'acqua che la disseta, il fuoco che la riscalda, il terreno che calpesta, perché tutto questo è di chi fa la mia Volontà, tutto ciò che è mio è di loro; invece chi non fa la mia Volontà non ha nessun dritto, e quindi mi sento continuamente derubato. Sicché chi non fa la mia Volontà si deve tenere come straniero nocivo e fraudolento, e quindi è necessario incatenarlo e gettarlo nelle carceri più profonde”.

E detto ciò è scomparso come lampo. Un altro giorno venendo mi ha detto:

“Figlia mia, vuoi sapere che differenza passa tra la mia Volontà e l'amore? La mia Volontà è sole, l'amore è fuoco. La mia Volontà come sole non abbisogna d'alimento, né cresce né decresce nella luce e nel calore, sempre eguale a se stesso, sempre purissima la sua luce. Invece il fuoco, che simboleggia l'amore, ha bisogno di legna per alimentarsi e se la legna manca giunge anche a smorzarsi; cresce e decresce a seconda la legna che si mette, quindi è soggetto ad instabilità, e la sua luce è sempre fosca, mista con fumo, specie se l'amore non è regolato dalla mia Volontà”.

Detto ciò è scomparso, e mi è restata nella mia mente una luce in cui comprendevo che la Volontà di Dio all'anima è come un sole, perché le azioni che si fanno come volute da Dio formano una sol cosa con la Volontà Divina, ed ecco si forma il sole; la legna che mantiene questo sole è l'azione umana e tutto l'essere proprio unito all'azione ed all'Essere Divino. Sicché l'anima diventa legna essa stessa, somministrata dalla Volontà Divina, e questa legna non può mancare, perciò questo sole non ha bisogno d'alimento, né cresce né decresce, è sempre eguale a se stesso, è purissima la sua luce, perché prende parte a tutto, e l'Essere Divino e le legne divine non vengono mai meno e non sono soggette a fumo. Non mi spiego di più, perché credo che il resto si comprende da se stesso in riguardo all'amore.

Febbraio 19, 1913 (46)

La Volontà di Dio è oppio che addormenta l'umano nell'anima.

Continuando il mio solito stato ed avendo fatto la Santa Comunione, il mio sempre amabile Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, la mia Volontà è come l'oppio al corpo. I poveri pazienti, dovendo subire un'operazione, un taglio d'una gamba, d'un braccio, li addormentano con l'oppio; con ciò non vengono a sentire l'acerbità del dolore, e dopo

svegliati si trovano con gli effetti dell'operazione fatta, e se non hanno sofferto tanto, la virtù è stata tutta dell'oppio. Tal è la mia Volontà: è oppio dell'anima che addormenta l'intelligenza, l'amor proprio, la propria stima, tutto ciò che è umano, e non fa penetrare fino a fondo un dispiacere, la calunnia, la sofferenza, uno stato di pene interne di [\[177\]](#) anima, perché l'oppio della mia Volontà la tiene come addormentata; ma con ciò si trova gli stessi effetti, gli stessi meriti, anzi, oh, quanto li supera, come se avesse sentito ben bene quella sofferenza! Con questa differenza: che l'oppio del corpo si compra e non si può usare spesso, tutti i giorni, e se si volesse abusare, resterebbe la persona stupidita, specie se è di costituzione debole; invece l'oppio della mia Volontà lo do gratis e si può prendere tutti i momenti, e quanto più spesso [l'anima] lo prende, tanta più luce di ragione acquista, e se è debole acquista la forza divina”.

Dopo ciò mi pareva di vedere persone a me d'intorno, ed io ho detto a Gesù: “Chi sono?”

E Gesù: “Sono quelli che ti affidai da qualche tempo; te li raccomando, vigila su di loro. Perciò voglio formare questo nodo d'unione tra te e loro, per averle sempre intorno a me”.

E m'indicava una in modo speciale. Ed io: “Ah, Gesù! Hai dimenticato la mia miseria e nullità e il bisogno estremo che ho? Che farò?”

E Gesù: “Figlia mia, tu non farai nulla, come nulla mai hai fatto. Io solo parlerò e farò in te, e parlerò per mezzo della bocca tua; solo che lo voglia tu fare e che ci sia buona disposizione in loro, io mi presterò a tutto, ed ancorché ti tenessi addormentata nella mia Volontà, quando sarà necessario ti sveglierò e ti farò parlare a riguardo loro. Io mi delizierò più in te sentendoti parlare nella veglia e nel sonno della mia Volontà”.

Marzo 16, 1913 (47)

Il fervore nel pregare. Il ghiaccio, nella Volontà di Dio è fuoco. Alimento delle anime.

Scrivo piccole cosette che il benedetto Gesù mi ha detto in tutti questi giorni passati. Ricordo che sentendomi indifferente, fredda, ma con tutto ciò facevo quello che sono solita di fare, pensavo tra me: “Chi sa quanta gloria di più davo a Nostro Signore quando mi sentivo l'opposto di quello che mi sento oggi?” E Gesù benedetto mi ha detto:

“Figlia mia, quando l'anima prega con fervore, è l'incenso col fumo, invece quando prega fredda, ma senza che abbia fatto entrare in essa cosa a me estranea, è l'incenso senza fumo; sicché l'uno o l'altro è a me gradito, ma l'incenso senza fumo [di] più, perché il fumo dà sempre qualche molestia agli occhi”.

Sentendomi la stessa, l'amabile Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, il ghiaccio, nella mia Volontà è più ardente del fuoco. Che farebbe a te più impressione: vedere che il ghiaccio ha virtù di bruciare e di distruggere qualunque cosa potesse toccarlo, o il fuoco che converte le cose in fuoco? Certo il ghiaccio. Ah, figlia mia! Nella mia Volontà le cose cambiano natura, sicché il ghiaccio nella mia Volontà ha virtù di distruggere qualunque cosa che non è degna della mia santità, e rende l'anima pura, nitida e santa a seconda che piace a me, non a seconda che piace a lei. Questa è la cecità delle creature, ed anche di quelle che si dicono buone, nel sentirsi fredde, misere, deboli, oppresse ed altro; e quanto più si sentono male, tanto più si rannicchiano nella volontà loro e si tessono il labirinto come ravvolgersi di più nei loro mali, invece di fare un salto nella mia Volontà, dove troverebbero il gelo fuoco, la miseria ricchezza, la debolezza forza, l'oppressione gioia. Io a bella posta le faccio sentire così male, per dar loro nella mia Volontà il contrario dei mali che tengono, e le creature non volendolo capire una volta per sempre, mandano a vuoto i miei disegni su di loro. Che cecità! Che cecità!”

Un altro giorno Gesù mi disse: “Figlia mia, chi fa la mia Volontà, vedi un po' di che si nutre”.

In questo mentre vedevo un sole che splendeva innumerevoli raggi, e splendidissimo, che il nostro pareva appena un'ombra, e poche anime immerse in questa luce, e stavano con la bocca in questi raggi come se fossero mammelle, a succhiare, estranee a tutte le altre cose come se nulla facessero; e mentre pareva che facessero nulla, da loro usciva tutto l'operato divino. Il mio sempre amabile Gesù ha soggiunto:

“Hai visto la felicità di chi fa la mia Volontà, e come solo da queste esce la ripetizione delle mie opere? Sicché chi fa la mia Volontà si nutre di luce, cioè di me, e mentre fa nulla fa tutto; onde può essere certa che ciò che pensa, opera e dice, sia effetto dell'alimento che prende, cioè che il tutto sia frutto del mio Volere”.

Marzo 21, 1913 (48)

L'abbandono dell'anima nella Volontà di Dio è oppio a Gesù. L'aria delle anime.

Continuando il mio solito stato, stavo dicendo al dolce Gesù che si benignasse farmi parte delle sue pene, e lui mi ha detto:

“Figlia mia, l'oppio dell'anima è la mia Volontà; l'oppio mio è la volontà dell'anima abbandonata nella mia, unita al puro amore. Quest'oppio che l'anima mi dà ha virtù che le spine perdano in me la virtù di pungere, i chiodi di traforare, le piaghe di dare dolore; tutto mi attutisce ed addormenta. Sicché se tu mi hai dato l'oppio, come vuoi che

ti faccia parte delle mie pene? Se non le ho per me, neppure per te”.

Ed io: “Ah, Gesù, come te ne sai uscire! Pare che vuoi burlarmi, e per non contentarmi te ne esci in questi termini”.

E lui: “No, no, è vero, è proprio così. Ho bisogno di molto oppio, e ti voglio tanto abbandonata in me, da non più sentire te stessa; sicché non più ti riconoscerò che sei tu, ma riconoscerò me solo in te; sicché ti dirò che sei la mia anima, la mia carne, le mie ossa. In questi tempi ho bisogno di molto oppio, ché se mi sveglio, a diluvi farò cadere i flagelli”.

Ed è scomparso. Dopo poco è ritornato ed ha soggiunto:

“Figlia mia, molte volte succede alle anime ciò che succede nell’aria. L’aria, dai fetori che esala la terra s’ingrassa, e si sente un’aria doppia, pesante, opprimente e nauseante, in modo che sono necessari i venti per sgrassare l’aria, in modo che purificata l’aria, spira poi un venticello finissimo, che si starebbe a bocca aperta per respirare quell’aria purificata. Tutto ciò succede nelle anime: molte volte la compiacenza, la stima propria, l’io e tutto ciò che è umano ingrassano l’aria dell’anima, ed io son costretto a mandarle il vento della freddezza, il vento della tentazione, dell’aridità, della calunnia, in modo che questi venti sgrassano l’aria dell’anima e la purificano, la riducono al nulla; ed il nulla apre la porta al Tutto, a Dio, ed il Tutto fa spirare tanti venticelli profumati, in modo che a bocca aperta ingoia quell’aria e la resta[178] tutta santificata”.

Marzo 24, 1913 (49)

Gesù è il contento dei contenti.

Mi sentivo un certo scontento per le privazioni del mio sempre amabile Gesù, e lui venendo appena, mi ha detto:

“Figlia mia, che fai? Io sono il contento dei contenti; stando in te e sentendo degli scontenti, ti vengo a riconoscere che sei tu, e quindi non mi riconosco solo in te, perché gli scontenti sono parte della natura umana, non divina, mentre la mia Volontà è che l’umano non più esista in te, ma solo la mia vita divina”.

Aggiungo che pensavo tra me alla dolce Mamma, e Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, alla mia cara Mamma mai sfuggì il pensiero della mia passione, ed a forza di ripeterla si riempì tutta, tutta di me. Così succede all’anima: a forza di ripetere ciò che io soffrìi viene a riempirsi di me”.

Aprile 2, 1913 (50)

L’anima che fa la Volontà di Dio è il suo respiro.

Stando tutta afflitta per le privazioni del mio dolce Gesù, Gesù venendo da dietro le mie spalle mi ha steso la mano alla bocca, allontanandomi le lenzuola che mi stavano vicino tanto che m’impedivano d’uscire libero il respiro, e poi mi ha detto:

“Figlia mia, chi fa la mia Volontà è il mio respiro, e contenendo il mio respiro tutti i respiri delle creature, da dentro l’anima che fa la mia Volontà somministro il respiro a tutti; ecco, perciò ti ho allontanato le lenzuola, ché mi sentivo anch’io inceppata la respirazione”.

Ed io: “Ah, Gesù, che dici? Mi sento piuttosto che mi hai lasciato e tutto hai dimenticato [del]le tante promesse fattemi”.

E lui: “Figlia mia, non mi dire così che mi offendi e mi costringi a farti provare davvero che significa lasciarti”.

Poi ha soggiunto con un’aria tutta dolcezza: “Chi fa la mia Volontà rappresenta al vivo il periodo della mia vita sulla terra, che mentre esternamente parevo Uomo, nel medesimo tempo ero sempre il Figlio diletto del mio caro Padre. Così l’anima che fa la mia Volontà, esternamente tiene la pelle dell’umanità, al di dentro si trova la mia Persona, inseparabile come me nell’amore e nella Volontà della Triade Sacrosanta; sicché la Divinità dice: ‘Questa è un’altra figlia che teniamo sulla terra; per amor di questa sosteniamo la terra, ché fa in tutto le nostre veci’”.

Aprile 10, 1913 (51)

Effetti dell’esercizio delle *Ore della Passione*.

Questa mattina il mio sempre amabile Gesù è venuto, ed abbracciandomi al cuore mi ha detto:

“Figlia mia, chi pensa sempre alla mia passione forma nel suo cuore una sorgente, e quanto più vi pensa tanto più questa sorgente s’ingrandisce; e siccome le acque che sorgono sono acque comuni a tutti, così questa sorgente della mia passione che si forma nel cuore serve a bene dell’anima, a gloria mia e bene delle creature”.

Ed io: “Dimmi mio Bene, che cosa darai in compenso a quelli che faranno le *Ore della Passione* come tu me le hai insegnate?”

E lui: “Figlia mia, non le riguarderò come cose vostre, ma come fatte da me, vi darò i miei stessi meriti, come se la stessi soffrendo in atto la mia passione, e gli stessi effetti, a seconda la disposizione delle anime; questo in terra, premio maggiore non potrei dar loro. E poi in Cielo me le metterò di fronte, saettandole con saette d’amore e di

contenti per quante volte hanno fatto le *Ore della mia Passione*, e loro saetteranno me. Che dolce incanto sarà questo a tutti i beati!”

Poi ha soggiunto: “Il mio amore è fuoco, ma non come il fuoco materiale che distrugge le cose e le riduce in cenere; il mio fuoco vivifica, perfeziona, e se brucia e consuma, è tutto ciò che non è santo, i desideri, gli affetti, i pensieri che non sono buoni. Questa è la virtù del mio fuoco: brucia il male e dà vita al bene. Sicché se l’anima non sente in sé nessuna tendenza al male, può essere certa che c’è il mio fuoco; se poi sente in sé fuoco e mescolamento di male, c’è molto da dubitare che non sia il mio vero fuoco”.

Maggio 9, 1913 (52)

Gesù e la sua Mamma furono inseparabili; ciò succede anche alle anime quando sono unite veramente con Gesù.

Mentre pregavo stavo pensando a quel punto quando Gesù si licenziò dalla Madre Santissima per andare a soffrire la sua passione, e dicevo tra me: “Come è possibile che Gesù si potette separare dalla cara Mamma e lei da Gesù?” Ed il benedetto Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, certo che non ci poteva essere separazione tra me e la mia dolce Mamma; la separazione fu solo apparentemente. Io e lei eravamo fusi insieme, ed era tale e tanta la fusione che io restai con lei, e lei venne con me; sicché si può dire che ci fu una specie di bilocazione. Ciò succede anche alle anime quando sono unite veramente con me, e se pregando fanno entrare nelle loro anime come vita la preghiera: succede una specie di fusione e di bilocazione; io dovunque mi trovo porto loro con me ed io resto con loro.

Figlia mia, tu non puoi comprendere bene ciò che fu la mia diletta Mamma per me; io venendo in terra non ci potevo stare senza cielo, ed il mio cielo fu la mia Mamma. Tra me e lei ci passava tale elettricità, che neppure un pensiero sfuggiva che non l’attingesse dalla mia mente; e questo attingere da me la parola, e la volontà, ed il desiderio, e l’azione ed il passo, insomma tutto, formava in questo cielo il sole, le stelle, la luna e tutti i godimenti possibili che può darmi la creatura e può essa stessa godere. Oh, come mi deliziavo in questo cielo! Oh, come mi sentivo rinfrancato e rifatto di tutto! Anche i baci che mi dava la mia Mamma mi racchiudevano il bacio di tutta l’umanità, e mi restituiva il bacio di tutte le creature; dovunque me la sentivo la mia dolce Mamma: me la sentivo nel respiro, e se era affannoso me lo sollevava; me la sentivo nel cuore, e se era amareggiato me lo raddolciva; nel passo, e se era stanco mi dava lena e riposo. E chi può dirti come me la sentivo nella passione? Ad ogni flagello, ad ogni spina, ad ogni piaga, ad ogni goccia del mio sangue, dovunque me la sentivo e mi faceva l’ufficio di mia vera Madre. Ah, se le anime mi corrispondessero, se tutto attingessero da me, quanti cieli e quante madri avrei sulla terra!”

Maggio 21, 1913 (53)

Come si forma la vera consumazione.

Trovandomi nel solito mio stato, il mio sempre amabile Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, io voglio la vera consumazione in te, non fantastica, ma vera, ma in modo semplice ed attuabile. Supponi che ti venisse un pensiero che non è per me: tu devi distruggerlo e sostituire il divino; e così avrai fatto la consumazione del pensiero umano ed avrai acquistato la vita del pensiero divino. Così se l’occhio vuol guardare cosa che mi dispiace o che non si riferisce a me, e l’anima si mortifica, ha consumato l’occhio umano e acquistato l’occhio della vita divina; e così [per] il resto del tuo essere. Oh, come queste novelle vite divine me le sento scorrere in me e prendono parte a tutto il mio operare! Le amo tanto queste vite, che per amor loro cedo a tutto. Le prime sono queste anime innanzi a me, e se le benedico, attraverso di loro vengono benedetti gli altri; sono le prime beneficiate, amate, e per mezzo loro vengono beneficiati ed amati gli altri”.

Giugno 12, 1913 (54)

La Santissima Trinità nelle anime.

Mentre pregavo stavo unendo la mia mente a quella di Gesù, gli occhi miei a quelli di Gesù, e così di tutto il resto, intendendo di fare ciò che faceva Gesù con la sua mente, coi suoi occhi, con la sua bocca, col suo cuore, e così di tutto; e siccome pareva che la mente di Gesù, gli occhi, ecc., si diffondevano a bene di tutti, così pareva che anch’io mi diffondevo a bene di tutti, unendomi e immedesimandomi con Gesù. Ora pensavo tra me: “Che meditazione è questa? Che preghiera? Ah, non sono più buona a nulla, non so neppure riflettere nulla!” Ma mentre ciò pensavo, il mio sempre amabile Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, come ti affliggi di questo? Invece di affliggerti dovresti rallegrarti, perché quando tu meditavi e tante belle riflessioni sorgevano nella tua mente, tu non facevi altro che prendere, di me, parte delle mie qualità e delle mie virtù; ora essendoti rimasto solo di poterti unire ed immedesimarti a me, mi prendi tutto, e non essendo buona a nulla, con me sei buona a tutto, perché con me vuoi il bene di tutti, e solo il desiderare, il volere il bene, produce nell’anima una forza che la fa crescere e la stabilisce nella vita divina. Poi con l’unirsi con me ed immedesimarsi con me [l’anima] si unisce con la mia mente, così tante vite di pensieri santi produce nelle menti delle creature; come si unisce coi miei occhi, così produce nelle creature tante vite di sguardi santi; così se si unisce con la mia

bocca darà vita alle parole; se si unisce al mio cuore, ai miei desideri, alle mie mani, ai passi, così ad ogni palpito darà una vita, vita ai desideri, alle azioni, ai passi, ma vite sante, perché contenendo in me la potenza creatrice, insieme con me crea l'anima e fa ciò che faccio io.

Ora questa unione con me parte per parte, mente per mente, cuore per cuore, ecc., produce in te, in grado più alto, la vita della mia Volontà e del mio amore; ed in questa Volontà viene formato il Padre, nell'amore lo Spirito Santo, e dall'operato, dalle parole, dalle opere, dai pensieri e da tutto il resto che può uscire da questa Volontà e da questo amore, viene formato il Figlio, ed ecco la Trinità nelle anime. Sicché se dobbiamo operare, è indifferente operare nella Trinità in Cielo o nella Trinità delle anime in terra. Ecco perciò vado togliendoti tutto il resto, sebbene [siano cose] buone, sante, per poterti dare il più buono ed il più santo qual sono io stesso, e di poter fare di te un altro me stesso, quanto a creatura è possibile. Credo che non ti lamenterai più, non è vero?"

Ed io: "Ah! Gesù, Gesù, io mi sento invece che mi son fatta cattiva cattiva, ed il maggior male [è] che non so trovare questa mia cattiveria, ché almeno farei quanto posso a toglierla".

E Gesù: "Basta, basta. Tu vuoi inoltrarti troppo nel pensiero di te stessa; pensa a me ed io penserò anche alla tua cattiveria, hai capito?"

Giugno 24, 1913 (55)

L'anima che non appetisce il bene.

L'anima che non appetisce il bene sente come una nausea ed un rifiuto del detto bene, e perciò le dette anime sono il rifiuto di Dio.

Agosto 20, 1913 (56)

Per vivere nella Volontà Divina, la vita della propria volontà deve finire.

Mentre pregavo, vedevo in me il mio sempre amabile Gesù e tante anime a me d'intorno le quali dicevano: "Signore, tutto hai messo in quest'anima?" E stendendomi le mani mi dicevano: "Giacché Gesù è in te, e con lui tutti i beni, prendi e dà a noi". Io ne sono rimasta confusa, ed il benedetto Gesù mi ha detto:

"Figlia mia, nella mia Volontà ci sono tutti i beni possibili, e l'anima che vive in essa è necessario che vi stia con fiducia, operando insieme con me da padrona. Tutto aspettano le creature da quest'anima, e se non hanno si sentono defraudate; e come può dare, se non sta con tutta fiducia operando insieme con me? Perciò è necessario all'anima che vive nella mia Volontà: la fiducia per dare, la semplicità per comunicarsi a tutti, col disinteresse di sé per poter vivere tutta a me ed al prossimo. Tale sono io".

Poi ha soggiunto: "Figlia mia, [per] chi fa davvero la mia Volontà succede come a quell'albero innestato, che la forza dell'innesto tiene virtù di far distruggere la vita dell'albero che riceve l'innesto. Sicché non più i frutti, le foglie del primo albero si veggono, ma quelli dell'innesto, e se il primo albero dicesse all'innesto: 'Voglio ritenermi almeno un piccolo ramoscello per poter dare anch'io qualche frutto, per poter far conoscere a tutti che io esisto ancora', l'innesto direbbe: 'Tu non hai ragione di più esistere; dopo che ti sei sottomesso a ricevere il mio innesto, la vita sarà tutta mia'. Così l'anima che fa la mia Volontà può dire: 'La mia vita è finita, non più le mie opere usciranno da me, i miei pensieri, le mie parole, ma le opere, i pensieri, le parole di colui di cui la Volontà è mia vita'.

Sicché io dico a chi fa il mio Volere: 'Tu sei vita mia, sangue mio, ossa mie'. Onde succede la vera e reale sacramentale trasformazione, non in virtù delle parole del sacerdote, ma in virtù della mia Volontà. Come l'anima si decide a vivere del mio Volere, così la mia Volontà crea me stesso nell'anima, e come il mio Volere scorre nella volontà, nelle opere, nei passi dell'anima, tante mie creazioni subisce. Succede proprio come ad una pisside piena di particole consacrate: quante particole ci sono, tanti Gesù stanno in ciascuna particola. Così l'anima, in virtù della mia Volontà, mi contiene in tutto ed in ciascuna parte del suo essere. Chi fa la mia Volontà fa la vera comunione eterna, e comunione con frutto completo".

Agosto 27, 1913 (57)

Il nemico per via indiretta cerca di turbare l'anima.

Trovandomi nel solito mio stato, stavo lamentandomi col mio sempre amabile Gesù del mio povero stato presente, e con tutta l'amarezza dell'anima mia gli dicevo: "Vita della mia vita, non più vuoi avere compassione di me, a che pro il vivere? Non più vuoi servirti di me, tutto è finito; è tale e tanta la mia amarezza, che per il dolore mi sento impietrata, e quel ch'è più, mentre io mi sto tutta abbandonata nelle tue braccia, come se neppure mi dessi pensiero della mia grande sventura, gli altri, e tu sai chi sono, mi sussurrano all'orecchio: 'E come? E perché? Ancora hai commesso peccati? Ti sei distratta'. E quel che è peggio, mentre ciò mi dicono, mi sento che non voglio sentirli, come se mi rompessero il sonno che tu mi fai fare nelle braccia della tua Volontà. Ah, Gesù, tu forse non hai badato quanto mi è duro questo dolore, altrimenti verresti a soccorrermi!" E tante altre sciocchezze che gli dicevo. Onde il benedetto Gesù mi ha detto:

"Figlia mia, povera mia figlia, ti vogliono contristare, non è vero? Ah, figlia mia, faccio tanto per tenerti in pace e

loro ti vogliono turbare! No, no, sappi che il primo a dispiacersi se tu ardisti offendermi sarei io, quindi il primo a dirtelo, e se niente ti dico non ti dar pensiero. Ma vuoi sapere chi è proprio causa di ciò? È il demonio; lui si rode di rabbia, ed ogni qualvolta tu parli degli effetti della mia Volontà a chi a te si avvicina, monta in furore, e non potendo lui avvicinarsi a chi fa la mia Volontà direttamente, fa il giro, va da chi ti possono avvicinare sotto aspetto di bene, per avere almeno il misero intento di turbare il cielo sereno dell'anima in cui mi delizio d'abitare; quindi da lontano tuona e lampeggia, credendo di fare qualche cosa, ma poveretto, la forza della mia Volontà rompe le sue gambe e fa cadere tuoni e lampi sopra di lui stesso, e resta più infuriato di prima.

Oltre di ciò, non è vero come tu dici: 'A che pro il mio stato?' Devi sapere che [nel]l'anima che fa davvero la mia Volontà, è tale e tanta la virtù del mio Volere, che in quel luogo dove sta dett'anima, se io mi avvicino per mandare castighi, trovando la mia Volontà ed il mio stesso amore, non mi sento di castigare me stesso in quell'anima, anzi ne resto ferito e vengo meno, ed invece di castigare mi vado a gettare nelle braccia di quell'anima che contiene il mio Volere ed il mio amore, e mi riposo e ne resto tutto rinfrancato. Ah! Se tu sapessi in che strette d'amore mi metti e quanto soffro quando ti vedo menomamente dispiaciuta o turbata per causa mia, staresti più contenta, e gli altri ne farebbero a meno di recarti disturbo".

Ed io: "Vedi, o Gesù, quanti mali faccio io, fino a farti soffrire tanto!"

E Gesù subito: "Figlia mia, non ti turbare per questo; le sofferenze che mi vengono dall'amore dell'anima contengono insieme grandi gioie, perché l'amore vero, per quanto porta sofferenze, non è mai separato da grande gioia e da indicibili contenti".

Settembre 3, 1913 (58)

Quando Gesù mette l'anima nella sua Volontà, e lei fa stabile soggiorno nel suo Volere, [l'anima] si mette nelle sue stesse condizioni.

Mentre stavo pregando, ma io non so spiegarmi bene, può essere pure una mia fina superbia, non ci penso mai a me stessa, alle mie grandi miserie, ma sempre per riparare, per consolare Gesù, per i peccatori, per tutti; ma non che ci penso prima, no, solo basta mettermi a pregare e mi trovo in quel punto. Ora io stavo in pensiero di ciò, ed il mio sempre amabile Gesù venendo mi ha detto:

"Figlia mia, come, ti dai pensiero per questo? Tu devi sapere che quando io metto l'anima nella mia Volontà e lei fa stabile soggiorno nel mio Volere, essendo che la mia Volontà contiene tutti i beni possibili ed immaginabili, perciò l'anima si sente che abbonda di tutto e si mette nelle mie stesse condizioni, cioè che sente necessità di dare anziché di ricevere, si sente che lei di nulla ha bisogno, e se vuole può prendere ciò che vuole, non chiedere. E siccome la mia Volontà contiene una forza irresistibile di voler dare, allora è contenta quando dà, e mentre dà resta più assetata di dare; ed a che strette si trova quando vuol dare e non trova a chi dare! Figlia, l'anima che fa la mia Volontà la metto alle[179] mie stesse condizioni ed a parte delle mie grandi gioie ed amarezze, e tutto il suo operato è suggellato col disinteresse di se stessa. Ah, sì! Chi fa il mio Volere è il vero sole che dà luce e calore a tutti, e si sente la necessità di dare questa luce e calore; e mentre dà a tutti, il sole non prende nulla da nessuno, perché lui è superiore a tutto e non c'è sulla terra chi può eguagliarlo nella luce e nel gran fuoco che contiene. Ah! Se potessero vedere un'anima che fa la mia Volontà, la vedrebbero più che sole maestoso in atto di far bene a tutti, e quel che è più, scorgerebbero in questo sole me stesso. Sicché il segno che l'anima è giunta a fare la mia Volontà è se si sente in condizioni di dare. Hai capito?"

Settembre 6, 1913 (59)

Le *Ore della Passione* sono le stesse preghiere di Gesù.

Stavo pensando alle *Ore della Passione* scritte e come sono senza indulgenza, e quindi chi le fa non guadagna, mentre ci sono tante preghiere arricchite di tante indulgenze. Mentre ciò pensavo, il mio sempre amabile Gesù tutto benignità mi ha detto:

"Figlia mia, con le preghiere indulgenziate si guadagna qualche cosa, invece le *Ore della mia Passione*, che sono le stesse mie preghiere, le mie riparazioni e tutto amore, sono proprie[180] uscite proprio dal fondo del mio cuore; hai tu forse dimenticato quante volte mi sono unito con te per farle insieme, ed ho cambiato i flagelli in grazie su tutta la terra? Quindi è tale e tanto il mio compiacimento, che invece dell'indulgenza le[181] do una manata d'amore, che contiene prezzi incalcolabili d'infinito valore; e poi quando le cose sono fatte per puro amore, il mio amore vi trova lo sfogo, e non è indifferente che la creatura dà sollievo e sfogo all'amore del Creatore".

Settembre 12, 1913 (60)

L'estasi dell'Umanità di Gesù e l'estasi della Divina Volontà.

Stavo pensando come Gesù benedetto ha cambiato le cose: anche venendo non mi resto impietrita come prima, ma appena se ne va mi sento allo stato naturale. Io non so che mi è successo, e quel che è più, mi sento infastidita se mi viene il pensiero, oppure [se] chi ha autorità su di me volesse conoscere le cose mie. Onde il buon Gesù che mi

vigila ogni pensiero, e neppure uno ne vuole che nella mia mente [di]scordasse, nel venire mi ha detto:

“Figlia mia, vorresti tu forse che io usassi funi e catene per tenerti legata? Un tempo erano necessarie, ed io con tutto amore ti tenevo avvinta e facevo il sordo a qualche tuo lamento, ricordati; ma oramai non le veggo più necessarie. Sono più di due anni che con te voglio usare catene più nobili, qual è la mia Volontà, perciò in questo tempo ti ho parlato sempre del mio Volere e degli effetti sublimi ed indescrivibili che detto Volere contiene, cui[182] a nessuno finora ho manifestato. Guarda quanti libri vuoi, e vedrai che a[183] nessuno troverai quello che ho detto a te della mia Volontà. Ciò era necessario per disporre l’anima tua allo stato presente in cui ti trovi; dopo averti tenuto sempre con me, lo sapevo benissimo che non avresti potuto durarla a soffrire la mancanza della mia presenza continua, se non avessi sostituito una cosa mia stessa, che invadendoti tutta l’anima tua, doveva tenerti rapita, più che non facesse la stessa mia presenza, sostituendosi la mia Volontà a tenerti rapito ogni tuo pensiero, affetto, desiderio, parola, tanto che la tua lingua parla della mia Volontà con tale eloquenza ed entusiasmo, perché è rapita dal mio Volere. Perciò tu senti fastidio quando sei domandata[184] e come e perché Gesù non viene come prima, perché sei rapita dalla mia Volontà, e l’anima tua soffre quando ti vogliono rompere il dolce incanto del mio Volere”.

Ed io: “Gesù, che dici? Vattene, vattene; sono le mie cattiverie che mi hanno ridotto in questo stato”. Gesù ha sorriso nel sentirsi dire: “Vattene”, e stringendomi più a sé ha soggiunto:

“Non posso andarmene; posso forse separarmi dalla mia Volontà? Se tu tieni la mia Volontà debbo starmi sempre con te; il mio Volere ed io siamo uno solo, non siamo due. Ma andiamo ai fatti, dimmi: quali sono queste tue cattiverie?”

Ed io: “Amor mio, non lo so. Tu stesso lo hai detto che la tua Volontà mi tiene rapita; come posso conoscerle?”

E Gesù: “Ah! Non leosci?”

Ed io: “Non posso conoscerle, perché tu mi tieni[185] sempre sopra e non mi dai tempo a pensare a me stessa, e nell’atto che voglio pensare a me, tu or mi rimproveri severamente, fino a dirmi che dovrei vergognarmi di far ciò, ora amorosamente col tirarmi a te con tale forza da farmi dimenticare me stessa; come posso farlo?”

E Gesù: “E se non puoi farlo significa che io mi compiaccio più che tu non[186] lo facessi, tenendoti la mia Volontà in luogo di tutto[187], e vedendosi tolta qualche cosa di suo, perciò ti sta sopra e t’impedisce di pensare a te stessa, sapendo che dove tiene in tutto il luogo il mio Volere, cattiverie non ci possono essere. Perciò, geloso mantengo la sentinella”.

Ed io: “Gesù, mi burli?”

E Gesù: “Figlia mia, mi costringi a farmi parlare per farti capire le cose come stanno. Senti, per farti giungere ad un punto sì nobile e divino, io ho fatto con te come due amanti che si amano fino alla follia. Mai tu avresti amato tanto la mia Volontà se non mi avessi conosciuto, perciò prima ti ho dato l’estasi della mia Umanità, affinché conoscendo chi sono, tu mi hai amato, e per tirarti tutto il tuo amore ho usato con te tanti stratagemmi d’amore, e tu li ricordi, non è necessario che te ne faccia l’elenco. Ora dopo averti tirato ben bene ad amare la mia Persona, tu sei stata presa dalla mia Volontà, e l’ami, e non potendo stare senza di me, dopo tanto tempo come se fossimo vissuti insieme, era necessario che l’estasi della mia Volontà ti tenesse luogo della mia Umanità; e tutto ciò che ho fatto prima sono state grazie per disporti all’estasi della mia Volontà, perché quando io dispongo un’anima a vivere in modo più alto nella mia Volontà, sono costretto a manifestarmi per infondere grazie sì grandi”.

Ed io sorpresa ho detto: “Che dici, o Gesù? Come, la tua Volontà è estasi?”

“Sì, vera e perfetta estasi è il mio Volere; e allora tu rompi questa estasi, quando vuoi pensare a te, ma io non te la do vinta. Quindi [ne]i tempi che volgono, grandi castighi verranno, sebbene tu non ci credi - li crederai tu e chi ti dirige quando li sentirete - perciò è necessario che l’estasi della mia Umanità sia interrotta, ma non del tutto, altrimenti tu mi legheresti dappertutto; quindi farò sottentrare il dolce incanto del mio Volere, per farti soffrire anche meno nel vedere i castighi”.

Settembre 20, 1913 (61)

Tutto ciò che succede intorno e dentro dell’anima, non è che il lavorio continuo di Gesù di far adempiere e svolgere in essa la sua Volontà.

Stavo pensando allo stato presente, come poco o nulla ci soffro, e Gesù subito:

“Figlia mia, tutto ciò che succede intorno e dentro dell’anima, amarezze, piaceri, contrasti, morti, privazioni, contenti ed altro, non è che il mio lavorio continuo di far adempiere e svolgere in loro[188] la mia Volontà. Quando questo ottengo, tutto è fatto; e perciò tutto le dà pace, anche lo stesso patire pare che vuol stare lontano, vedendo che il Volere Divino è più di lui e che le tiene luogo di tutto e supera tutto; pare che tutti le facciano riverenza, ed io stesso quando l’anima giunge a questo punto, che di tutto se ne serve per farmi compiere il lavorio del mio Volere, fatto ciò la dispongo per il Cielo”.

Settembre 21, 1913 (62)

Tutte le cose che l'anima fa nella Divina Volontà ed insieme con Gesù, acquistano le sue stesse qualità. Tutte le opere di Gesù stanno sempre in atto.

Questa mattina il mio sempre amabile Gesù si è fatto vedere con una dolcezza ed affabilità indescrivibile, come se mi volesse dire una cosa a lui tanto cara ed a me di grande sorpresa. Onde tutta abbracciandomi e stringendomi al suo cuore, mi ha detto:

“Figlia diletta mia, tutte le cose che l'anima fa nella mia Volontà ed insieme con me, cioè preghiere, azioni, passi, ecc., acquistano le mie stesse qualità, la stessa vita e gli stessi valori. Vedi, tutto ciò che io feci sulla terra, preghiere, patimenti, opere, stanno tutti in atto e staranno in eterno a bene di chi ne vuole. Il mio operato differisce dall'operato delle creature: contenendo in me la potenza creatrice, parlo e creo, come un giorno parlai e creai il sole, e questo sole che è sempre pieno di luce e di calore e dà sempre luce e calore come se stesse in atto di ricevere da me creazione continua, senza mai diminuirne. Tale fu il mio operato in terra: contenendo in me la potenza creatrice, come il sole sta in continuo atto di dar luce, così le preghiere che feci, i passi, le opere, il sangue sparso, stanno in continuo atto di pregare, di operare, di camminare, ecc. Sicché le mie preghiere continuano, i miei passi stanno sempre in atto di correre appresso alle anime, e così del resto; altrimenti che grande differenza ci sarebbe tra il mio operato e quello dei miei santi?

Ora senti, figlia mia, una cosa bella bella e non ancor capita dalle creature: tutto ciò che l'anima fa insieme con me e nella mia Volontà, come sono le cose mie restano le sue; il connesso della mia Volontà e l'operato insieme con me partecipa della mia stessa potenza creatrice”.

Io ne sono rimasta estatica e con una gioia che non potevo contenere, e ho detto: “Possibile, o Gesù, tutto questo?”

E lui: “Chi ciò non comprende, può dire che non mi conosce”.

Ed è scomparso. Ma io non so dir bene né so spiegarmi meglio; chi può dire ciò che mi faceva comprendere? Anzi mi pare di aver detto spropositi.

Settembre 25, 1913 (63)

I sacramenti producono i frutti a seconda che le anime sono assoggettate alla Divina Volontà, a seconda il connesso che hanno col Divin Volere così producono gli effetti.

Avendo detto al confessore che Gesù mi aveva detto che la Volontà di Dio è il centro dell'anima e che questo centro sta nel fondo dell'anima, che come sole spandendo i suoi raggi dà luce alla mente, santità alle azioni, forza ai passi, vita al cuore, potenza alla parola, a tutto - non solo, ma questo centro della Volontà di Dio, mentre ci sta dentro per fare che mai le potessimo sfuggire e per essere a nostra continua disposizione e neppure un minuto lasciarci soli e separati, ci sta di fronte, a destra, a sinistra, di dietro e dovunque, anche in Cielo sarà nostro centro - il confessore diceva che invece il nostro centro è il Santissimo Sacramento. Ora nel venire il benedetto Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, io dovevo fare in modo che la santità doveva essere agevole ed accessibile a tutti, meno che loro non la volessero, a tutte le condizioni, in tutte le circostanze ed in tutti i luoghi. È vero che il Santissimo Sacramento è centro, ma chi lo istituì? Chi soggiogò la mia Umanità a rinchiudersi nel breve giro di un'ostia? Non fu la mia Volontà? Quindi la mia Volontà primeggerà sempre su tutto. E poi se il tutto sta nell'Eucaristia, i sacerdoti che mi chiamano dal Cielo nelle loro mani e che stanno i più di tutti al contatto delle mie carni sacramentali, dovrebbero essere i più santi, i più buoni, ed invece molti sono i più cattivi. Povero me, come mi trattano nel Santissimo Sacramento! E tante anime devote che mi ricevono, forse ogni giorno, dovrebbero essere tante sante se bastava il centro dell'Eucaristia, ed invece, cosa da piangere, sono sempre allo stesso punto: vanitose, iraconde, puntigliose, eccetera. Povero centro del Santissimo Sacramento, come resto disonorato! Invece una madre di famiglia che fa la mia Volontà e che per le sue condizioni, non che non vuole, ma non può ricevermi tutti i giorni, si vede paziente, caritatevole, porta il profumo in sé delle mie virtù eucaristiche. Ah, è forse il sacramento o la mia Volontà cui essa si è sottoposta, che la tiene soggiogata e supplisce al Santissimo Sacramento?

Anzi ti dico che gli stessi sacramenti producono i frutti a seconda che le anime sono assoggettate alla mia Volontà, a seconda il connesso che hanno col mio Volere così producono gli effetti. E se connesso col mio Volere non ce n'è, si comunicheranno di me, ma resteranno digiuni; si confesseranno, ma resteranno sempre lordi; verranno alla mia presenza sacramentale, ma se i nostri voleri non si confrontano sarò per loro come morto, perché solo la mia Volontà nell'anima che si fa soggiogare da essa produce tutti i beni e dà vita agli stessi sacramenti; e chi ciò non comprende significa che sono bambini nella religione”.

Ottobre 2, 1913 (64)

Chi fa la Volontà di Dio può dire che la sua vita è finita.

Continuando il mio solito stato, il benedetto Gesù si faceva vedere dentro di me, ma tanto immedesimato con me che vedevo i suoi occhi nei miei, la sua bocca nella mia, e così del resto; e mentre così lo vedevo mi ha detto:

“Figlia mia, vedi chi fa la mia Volontà e come m'immedesimo e mi faccio una sola cosa con lei, mi fo vita [sua]

propria, perché la mia Volontà è dentro e fuori dell'anima; si può dire che è come aria che [si] respira, che dà vita a tutto, come luce che fa vedere tutto e fa tutto comprendere, calore che riscalda, che feconda e fa crescere, cuore che palpita, mani che operano, piede che cammina; e quando la volontà umana si unisce al mio Volere si forma la mia vita nell'anima".

Onde avendo fatto la comunione, stavo dicendo a Gesù: "Ti amo". E lui mi ha detto:

"Figlia mia, vuoi amarmi davvero? Di: 'Gesù, ti amo con la tua Volontà'. E siccome la mia Volontà riempie Cielo e terra, il tuo amore mi circonda ovunque ed il tuo *ti amo* si ripercuoterà lassù nei Cieli e fin nel profondo degli abissi; così se vuoi dire *ti adoro, ti benedico, ti lodo*, lo dirai unita con la mia Volontà e riempirai Cieli e terra di adorazioni, di benedizioni, di lodi, di ringraziamenti. Nella mia Volontà le cose sono semplici, facili ed immense; la mia Volontà è tutto, tanto che gli stessi miei attributi che sono? Un atto semplice della mia Volontà. Sicché se la giustizia, la bontà, la sapienza, la forza, fanno il loro corso, la mia Volontà le precede, le accompagna, le mette in attitudine di operare; insomma non si spostano un punto dal mio Volere. Perciò chi prende la mia Volontà prende tutto, anzi può dire che la sua vita è finita, finite le debolezze, le tentazioni, le passioni, le miserie, perché in chi fa il mio Volere tutte le cose perdono i loro diritti, perché il mio Volere tiene il primato su tutto e diritto a tutto".

Novembre 18, 1913 (65)

Tanto di bene può produrre la croce per quanto connesso tiene l'anima con la Volontà di Dio.

Stavo pensando al mio povero stato e come anche la croce è sbandita da me, e Gesù nel mio interno mi ha detto:

"Figlia mia, quando due volontà sono opposte tra loro, una forma la croce dell'altra; così tra me e le creature: quando la loro volontà è opposta alla mia, io formo la croce loro e loro la croce mia, sicché io sono l'asta lunga della croce e loro la corta, che incrociandosi formano la croce. Ora quando la volontà dell'anima si unisce con la mia, le aste non restano più incrociate, ma unite tra loro, e quindi la croce non è più croce; hai capito? E poi io santificai la croce, non me la croce, sicché non è la croce che santifica, è la rassegnazione alla mia Volontà che santifica la croce; onde anche la croce tanto di bene può operare per quanto connesso tiene con la mia Volontà.

Non solo ciò, la croce santifica, crocifigge parte della persona, ma la mia Volontà non risparmia nulla, santifica tutto e crocifigge i pensieri, i desideri, la volontà, gli affetti, il cuore, tutto, ed essendo luce, la mia Volontà fa vedere all'anima la necessità di questa santificazione e crocifissione completa, in modo che essa stessa m'incita a voler compiere il lavoro della mia Volontà su di lei. Sicché la croce, le altre virtù, purché abbiano qualche cosa si contentano e se possono inchiodare la creatura con tre chiodi ne menano trionfi; invece la mia Volontà non sapendo fare opere incomplete non si contenta di tre chiodi, ma di tanti chiodi per quanti atti di mia Volontà dispongo sulla creatura".

Novembre 27, 1913 (66)

La Divina Volontà è il punto più alto che può esistere in Cielo e in terra.

Il mio sempre amabile Gesù continua a parlare della sua Santissima Volontà:

"Figlia mia, quanti atti completi di mia Volontà compisce la creatura, tante parti di me prende in sé; e quanto più prende della mia Volontà, tanta più luce acquista e dentro di sé forma il sole; e siccome questo sole si è formato dalla luce che prende della mia Volontà, i raggi di questo sole sono concatenati dai raggi del mio sole di-vino, sicché uno [si] riverbera nell'altro, uno saetta l'altro ed a vicenda si frecciano; e mentre ciò fanno, il sole che la mia Volontà ha formato nell'anima si va sempre più ingrandendo".

Ed io: "Gesù, sempre qui stiamo, nella tua Volontà; pare che non hai altro da dire".

E Gesù: "La mia Volontà è il punto più alto che può esistere in Cielo e in terra, e quando l'anima vi è giunta ha soggiogato tutto ed ha fatto tutto, e non le resta altro che dimorare sopra di queste altezze, goderselo e comprendere sempre più questa mia Volontà, non ancora bene compresa né in Cielo né in terra. Hai tempo a starci, perché pochissimo hai compreso e molto ti resta da comprendere. La mia Volontà è tanta, che chi la fa può dirsi dio della terra; e come la mia Volontà forma la beatitudine del Cielo, così questi dei che fanno la mia Volontà formano la beatitudine della terra e di chi sta loro vicino, e non c'è bene che sulla terra esista, che non si deva attribuire a questi dei della mia Volontà, o come causa diretta o indiretta, ma tutto a loro si deve. Come in Cielo non c'è felicità che da me non esca, così in terra non c'è bene che esista che non venga da loro".

Marzo 8, 1914 (67)

Chi sta nella Divina Volontà, [per] tutto ciò che fa Gesù può dire: "È mio". Vivendo e morendo nel Divin Volere, non c'è bene che l'anima non si porti con sé.

Continuando il mio solito stato, il mio sempre amabile Gesù non ha lasciato di parlarmi spesso spesso della sua Santissima Volontà; dirò quel poco che mi ricordo. Quindi stando poco bene, nel venire il benedetto Gesù mi disse:

"Figlia mia, chi sta nella mia Volontà, [per] tutto ciò che faccio, può dire l'anima: 'È mio', perché la volontà

dell'anima sta tanto immedesimata con la mia, che ciò che fa la mia Volontà, fa essa. Sicché vivendo e morendo nel mio Volere, non c'è bene che con sé non si porti, perché non c'è bene che la mia Volontà non contenga, e [di] tutti i beni che si fanno dalle creature, la mia Volontà ne è la vita; onde morendo l'anima nella mia Volontà, si porta con sé le messe che si celebrano e le preghiere e le opere buone che si fanno, perché sono tutte frutti della mia Volontà. E poi tutto ciò è molto meno a confronto dell'operato stesso della mia Volontà che l'anima con sé si porta come suo: basta un istante dell'operato della mia Volontà per sorpassare tutto l'operato di tutte le creature passate, presenti e future.

Sicché l'anima morendo nella mia Volontà, non c'è bellezza che la pareggi né altezze né ricchezze né santità né sapienza né amore, nulla, nulla la possono[189] eguagliare; sicché [per] l'anima che muore nella mia Volontà, nell'ingresso che farà nella patria celeste non si apriranno le sole porte del Cielo, ma tutto il Cielo si abbasserà per farla entrare nel celeste soggiorno per fare onore all'operato della mia Volontà. Che dirti poi la festa, la sorpresa di tutti i beati nel vedere quest'anima tutta improntata dell'operato della Volontà Divina, nel vedere in quest'anima che tutto ha fatto nel mio Volere, che tutto ciò che ha fatto in vita, ogni suo detto, ogni pensiero, parola, opera, azione, eccetera, sono tanti soli che l'adornano, ed uno diverso dall'altro nella luce e nella bellezza? Nel vedere in quest'anima i tanti rivoli divini che inonderanno tutti i beati e che non potendoli contenerli il Cielo scorreranno anche in terra a bene dei viatori?

Ah! Figlia mia, la mia Volontà è il portento dei portenti, è il segreto per trovare la luce, la santità, le ricchezze, è il segreto di tutti i beni, e non è conosciuto, e quindi né apprezzato né amato; apprezzalo ed amalo almeno tu e fallo conoscere a chi ne vedi disposti”.

Un altro giorno, stando soffrendo mi sentivo di non poter far nulla, onde mi sentivo oppressa, e Gesù stringendomi tutta mi disse:

“Figlia mia, non affannarti, cerca solo di stare abbandonata nella mia Volontà, ed io farò tutto per te, perché è più un solo istante nella mia Volontà, che tutto ciò che potresti fare di bene in tutta la tua vita”.

Ricordo ancora che un altro giorno mi disse:

“Figlia mia, chi veramente fa la mia Volontà può dire che [per] tutto ciò che si svolge in sé, tanto nell'anima quanto nel corpo, ciò che sente, ciò che soffre, può dire: ‘Gesù soffre, Gesù è oppresso’; perché tutto ciò che le creature mi fanno, mi giunge fin nell'anima in cui dimoro che fa la mia Volontà. Sicché se le freddezze delle creature mi giungono, la mia Volontà le sente, ed essendo la mia Volontà vita di quell'anima, di conseguenza ne avviene che anche l'anima le sente; sicché invece di affliggersi di queste freddezze come sue, deve stare intorno a me per consolarmi e ripararmi per le freddezze che mandano le creature; così se sente distrazioni, oppressione ed altro, deve stare intorno a me per sollevarmi e ripararmi, non come cose sue, ma come mie. Perciò l'anima che vive della mia Volontà sentirà tante diverse pene a secondo le offese che mi fanno le creature, ma repentinamente e quasi da soprassalto, come pure proverà gioie, contenti indescrivibili; e se nell'una[190] deve occuparsi a consolarmi e ripararmi, nelle gioie e contenti a goderseli, ed allora la mia Volontà trova il mio tornaconto, altrimenti ne resterà contristata e senza poter svolgere ciò che contiene il mio Volere”.

Un altro giorno mi disse: “Figlia mia, chi fa la mia Volontà, assolutamente non può andare in purgatorio, perché la mia Volontà purga l'anima di tutto, ed avendola tenuta sì gelosa[mente] in vita custodita nel mio Volere, come potrò permettere che il fuoco del purgatorio la tocchi? E poi al più le potrà mancare qualche abbigliamento, e la mia Volontà prima di svelarle la Divinità, la va abbigliando di tutto ciò che le manca, e poi mi svelo”.

Marzo 14, 1914 (68)

L'anima che fa la Volontà di Dio prende tutto Gesù.

Quest'oggi stavo fondendomi tutta in Gesù, ma tanto da sentire al vivo e reale tutto Gesù in me, e mentre lo sentivo mi ha detto, ma in modo sì tenero e commovente che il mio povero cuore si sentiva crepare:

“Figlia mia, mi è troppo duro non contentare chi fa la mia Volontà. Come tu vedi non ho più mani né piedi né cuore né occhi né bocca, nulla mi resta; nella mia Volontà che ti sei presa, di tutto ti sei impadronita, ed a me nulla mi resta. Ecco, perciò ai tanti gravi mali che innondano la terra non piovono i flagelli meritati, perché mi è duro non contentarti, e poi come lo posso, ché non ho le mani e tu non me le cedi? Se mi saranno assolutamente necessarie sarò costretto a farti un furto, oppure convincerti, in modo che tu stessa me le cederai. Come mi è duro, come mi è duro dispiacere chi fa la mia Volontà! Dispiacerei me stesso”.

Io ne sono rimasta stupita di questo parlare di Gesù; non solo, ma vedevo davvero che io tenevo le mani, i piedi, gli occhi di Gesù, e gli ho detto: “Gesù, fammi venire”.

E lui: “Dammi un altro poco di vita in te e poi verrai”.

Marzo 17, 1914 (69)

Chi fa la Volontà di Dio entra a parte delle azioni *ad intra* delle Divine Persone e si rende inseparabile da esse.

Continuando il solito mio stato, il mio amabile Gesù continuava a farsi vedere in tutta me, e che io possedevo tutte le sue membra; e si mostrava tanto contento, che parendo di non poter contenere questo contento mi ha detto:

“Figlia mia, chi fa la mia Volontà entra a parte delle azioni *ad intra* delle Divine Persone; solo per chi fa il mio Volere è riservato questo privilegio, non solo di prendere parte a tutte le nostre opere *ad extra*, ma da queste passa alle opere *ad intra*. Ecco, perciò mi è duro non contentare chi vive del mio Volere, perché stando l’anima nella mia Volontà, sta nell’intimo del nostro cuore, dei nostri desideri, dei nostri affetti, dei pensieri; il suo palpito, il suo respiro ed il nostro è uno solo. Sicché sono tali e tanti i contenuti che ci dà, i compiacimenti, la gloria, l’amore, tutti di modi e di natura infiniti, niente dissimili dai nostri, che come il nostro amore eterno uno rapisce l’altro, l’uno forma il contenuto dell’altro, tanto che non potendo molte volte contenere questo amore e questi contenuti usciamo in opere *ad extra*, così restiamo rapiti e felicitati di quest’anima che fa il nostro Volere.

Quindi come rendere scontenta chi tanto ci contenta? Come non amare come amiamo noi stessi - non come amiamo le altre creature - chi ci ama col nostro amore? Con quest’anima non ci sono cortine di segreti tra noi ed essa, non c’è nostro e tuo, ma tutto è comune e ciò che noi siamo per natura, impeccabili, santi, ecc., l’anima la rendiamo per grazia, affinché nessuna disparità stesse tra lei e noi. E come noi non potendo contenere il nostro amore usciamo in opere *ad extra*, così non potendo contenere l’amore di chi fa il nostro Volere, la usciamo fuori di noi e l’additiamo ai popoli come la nostra favorita, la nostra amata, e che solo per lei e per le anime simili facciamo discendere i beni sulla terra, e che la terra solo per loro amore la conserviamo; e poi la rinchiudiamo dentro di noi per godercela, perché come le Divine Persone siamo inseparabili, così si rende inseparabile [da noi] chi fa il nostro Volere”.

Marzo 19, 1914 (70)

Chi fa la Volontà di Dio forma il suo gioiello.

Pare che il benedetto Gesù ha voglia di parlare del suo Santissimo Volere. Io mi stavo diffondendo in tutto l’interno di lui: nei suoi pensieri, desideri, affetti, nella sua Volontà, nel suo amore, in tutto, e Gesù con una dolcezza infinita mi ha detto:

“Oh, se tu sapessi il contento che mi dà chi fa la mia Volontà! Il tuo cuore ne creperebbe di gioia. Vedi, come tu ti diffondevi nei miei pensieri, desideri, ecc., così formavi il trastullo dei miei pensieri, ed i miei desideri fondendosi nei tuoi giocavano insieme; i tuoi affetti uniti alla tua volontà ed al tuo amore, correndo e volando nei miei affetti, nel mio Volere ed amore, si baciavano insieme e scaricandosi come rapido fiumicello nel mare immenso dell’Eterno, si trastullavano con le Divine Persone: ed ora col Padre ed ora con me ed ora con lo Spirito Santo, ed ora non volendo dare il tempo uno all’altro, la giochiamo tutti e Tre insieme e ne formiamo il nostro gioiello. E questo gioiello ci è tanto caro, che dovendo formare il nostro trastullo lo teniamo con gelosia *ad intra*, nell’intimo della nostra Volontà, e quando le creature ci amareggiano, ci offendono, per rinfrancarci prendiamo il nostro gioiello e ci trastulliamo insieme”.

Marzo 21, 1914 (71)

Irresistibile bisogno di Gesù di far conoscere all’anima come l’ama e tutti i doni di cui la va riempiendo.

Gesù continua: “Figlia mia, io amo tanto chi fa la mia Volontà, che non posso manifestarlo tutto, né tutto insieme, l’amore che le voglio, la grazia con cui la vado arricchendo, la bellezza di cui la vado abbellendo, di tutti[191] i beni di cui la vado riempiendo; se io le manifestassi tutto insieme l’anima ne creperebbe di gioia, il cuore ne scoppierebbe, in modo da non poter più vivere sulla terra e di botto prenderebbe il volo verso il Cielo; ma però io ne sento un irresistibile bisogno di farmi conoscere, il bene che le voglio. È troppo duro amare, far del bene e non farsi conoscere; il mio cuore me lo sento come crepare, e non potendo resistere a tanto amore le vado manifestando a poco a poco come l’amo e tutti i doni di cui la vado riempiendo, e quando l’anima si sentirà riempita fino all’orlo, fino a non poterli più contenere, in una di queste mie manifestazioni sparirà dalla terra e sboccherà nel seno dell’Eterno”.

Ed io: “Gesù, vita mia, mi pare che esagerate un poco nel manifestarmi dove può giungere un’anima che fa la tua Volontà”. E Gesù compatendo la mia ignoranza, sorridendo mi ha detto:

“No, no diletta mia, non esagero. Chi esagera pare che vuole ingannare; il tuo Gesù non sa ingannarti, anzi è nulla ciò che ti ho detto, riceverai maggiori sorprese quando, rotta la carcere del tuo corpo e nuotando nel mio seno, apertamente ti sarà svelato dove il mio Volere ti ha fatto giungere”.

Marzo 24, 1914 (72)

L’Umanità di Gesù è limitata, mentre la sua Volontà è interminabile.

Continuando il mio solito stato, mi lamentavo con Gesù ché non ci veniva ancora, e venendo mi ha detto:

“Figlia mia, la mia Volontà nasconde in sé la mia stessa Umanità; ecco perciò che parlandoti della mia Volontà qualche volta ti nascondo la mia Umanità: ti senti circondata di luce, senti la voce e non mi vedi, perché la mia Volontà l’assorbe in sé[192], tenendo questa i suoi limiti, mentre la mia Volontà è eterna e senza limiti. Difatti la mia

Umanità stando in terra non occupò tutti i luoghi, tutti i tempi né tutte le circostanze, e dove non potette lei arrivare, supplì e giunse la mia Volontà interminabile. E quando trovo le anime che in tutto vivono del mio Volere, suppliscono alla mia Umanità, ai tempi, ai luoghi ed alle circostanze e fino ai patimenti, perché vivendo in loro il mio Volere, io me ne servo di loro come me ne servii della mia Umanità. Che cosa fu la mia Umanità se non organo della mia Volontà? E tali sono chi fanno la mia Volontà”.

Aprile 5, 1914 (73)

Tutto ciò che si fa nella Volontà di Dio diventa luce.

Continuando il mio solito stato, il mio adorabile Gesù si faceva vedere dentro d’una immensità di luce, ed io nuotavo in questa luce; sicché me la sentivo scorrere nelle orecchie, negli occhi, nella bocca, in tutto. E Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, chi fa la mia Volontà, se opera, l’opera diventa luce; se parla, se pensa, se desidera, se cammina, ecc., le parole, i pensieri, i desideri, i passi si cambiano tutti in luce, ma luce attinta dal mio sole. Sicché la mia Volontà tira con tanta forza chi fa il mio Volere, che la fa girare sempre intorno a questa luce, e come gira, più luce prende, che la tiene come rapita in me”.

Aprile 10, 1914 (74)

Il centro di Gesù sulla terra è l’anima che fa la sua Volontà. La Divina Volontà è riposo perpetuo.

Questa mattina il mio sempre amabile Gesù è venuto crocifisso e mi partecipava le sue pene, e mi ha tirato a sé tanto, nel mare della sua passione, che quasi passo per passo la seguivo; ma chi può dire tutto ciò che comprendevo? Sono tante[193] che non so da dove prendere; dico solo che nel vedergli strappare la corona di spine - le spine mantenevano il sangue per non farlo del tutto uscire - nello strappare la corona di spine quel sangue è sboccato fuori da quei piccoli fori e pioveva a larghi rivi sulla faccia, sopra i capelli e poi andava scendendo su tutta la Persona di Gesù.

E Gesù: “Figlia, queste spine che mi pungono la testa pungeranno l’orgoglio, la superbia, le piaghe più nascoste [delle creature], per farle[194] uscire fuori il pus che contengono, e le spine intinte del mio sangue le risaneranno e restituiranno la corona che il peccato aveva loro tolto”.

E poi Gesù mi faceva passare ad altri passi della passione, ma io mi sentivo trafiggere il cuore nel vederlo tanto soffrire, e lui quasi per sollevarmi ha ripreso a parlare del suo Santo Volere:

“Figlia mia, il mio centro sulla terra è l’anima che fa la mia Volontà. Vedi, il sole sulla terra sponde la luce ovunque, ma vi tiene il suo centro; io nel Cielo sono vita di ciascuno dei beati, ma vi ho il mio centro, il mio trono; così in terra mi trovo dappertutto, ma il mio centro, il luogo dove erigo il mio trono per regnare, i miei carismi, le mie compiacenze, i miei trionfi ed il mio stesso cuore palpitante, tutto me stesso, si trova come in proprio centro nell’anima che fa la mia Santissima Volontà. Tanto è immedesimata con me quest’anima, che mi diventa inseparabile, e tutta la mia sapienza e potenza non sa trovare mezzi come disgiungersi menomamente da lei”.

Poi ha soggiunto: “L’amore ha le sue ansie, i desideri, gli ardori, le sue irrequietezze; la mia Volontà è riposo perpetuo. E sai perché? Perché l’amore contiene il principio, il mezzo e la fine dell’opera, quindi per venire a fine, si suscitano le ansie, le irrequietezze, ed in queste molto d’umano si mescola, ed imperfetto; e se [le creature] non uniscono passo a passo Volontà mia ed amore, povero amore, come resta disonorato anche nelle opere più grandi e più sante! Invece la mia Volontà opera in un atto semplice, dando l’anima tutta l’attitudine dell’opera alla mia Volontà, e mentre la mia Volontà opera lei riposa. Quindi non operando l’anima, ma la mia Volontà in lei, non ci sono ansie né irrequietezze, e [le anime] sono scevre da qualunque imperfezione”.

Maggio 18, 1914 (75)

Le anime paciere sono i bastoni di Dio.

Sentendomi oppressa, stavo quasi in atto d’essere sorpresa dalle velenose onde della turbazione. Il mio amabile Gesù, mia sentinella fedele, è subito corso ad impedire che la turbazione entrasse in me, e sgridandomi mi ha detto:

“Figlia, che fai? È tale e tanto l’amore e l’interesse che tengo di mantenere l’anima in pace, che sono costretto a fare miracoli per conservare l’anima in pace; e chi turba queste anime vorrebbe farmi fronte ed impedire questo mio miracolo tutto d’amore. Quindi ti raccomando d’essere equilibrata in tutto; il mio Essere è in pieno equilibrio in tutto, e mali ne veggo, ne sento, amarezze non me ne mancano, eppure non mi squilibro mai; la mia pace è perenne, i miei pensieri sono pacifici, le mie parole sono melate di pace, il palpito del mio cuore non è mai tumultuante, anche in mezzo ad immense gioie ed interminabili amarezze; lo stesso operato delle mie mani nell’atto di flagellare, scorre sulla terra inviluppato nelle onde di pace. Sicché se tu non ti conservi in pace, stando nel tuo cuore mi sento disonorato, ed il mio modo ed il tuo non vanno più d’accordo; sicché mi sentirei in te inceppato di svolgere i miei modi in te, e quindi mi renderesti infelice.

Solo le anime paciere sono i miei bastoni dove mi poggio, e quando le molte iniquità mi strappano i flagelli dalle

mani, poggiandomi a questi bastoni faccio sempre meno di quello che dovrei fare. Ah, se - mai sia - mi mancassero questi bastoni, mancandomi gli appoggi manderei tutto a rovina!”

Giugno 29, 1914 (76)

Come la creatura che vive nel Voler Divino entra a parte delle azioni *ad intra* delle Divine Persone.

Avendo letto persone autorevoli ciò che sta scritto il 17 marzo, cioè che chi fa la Volontà di Dio entra a parte delle azioni *ad intra* delle Divine Persone, ecc., quindi hanno detto che non ci andava[195] e che la creatura non entra in questo; io sono lasciata[196] impensierita, ma calma e convinta che Gesù farebbe conoscere la verità. Onde trovandomi nel solito mio stato, innanzi alla mia mente vedevo un mare interminabile e dentro di questo mare tanti oggetti, chi piccoli, chi più grandi, chi restava nella superficie del mare e restava solo bagnato, chi andava giù in fondo e restava dentro e fuori impregnato d'acqua e chi andava tanto giù che restavano sperduti nel mare. Ora mentre vedevo ciò, è venuto il mio sempre amabile Gesù e mi ha detto:

“Figlia diletta mia, hai visto? Il mare simboleggia la mia immensità, e gli oggetti diversi nella grandezza le anime che vivono nella mia Volontà; i diversi modi di stare: chi alla superficie, chi in giù e chi sperduto in me, sono a seconda che vivono nel mio Volere: chi imperfetta, chi più perfetta e chi giunge a tanto da sperdersi del tutto nel mio Volere. Ora figlia mia, il mio *ad intra* dettati è proprio questo: che ora ti tengo insieme con me, con la mia Umanità, e tu prendi parte alle mie pene, alle opere ed alle gioie della mia Umanità, ed ora tirandoti dentro di me ti faccio sperdere nella mia Divinità; quante volte non ti ho fatto nuotare in me e ti ho tenuto tanto dentro di me che tu non potevi vedere altro che me dentro e fuori di te? Ora tenendoti in me tu hai preso parte ai godimenti, all'amore ed a tutto il resto, a seconda sempre della tua piccola capacità; e sebbene le nostre opere *ad intra* sono eterne, pure le creature godono degli effetti di quelle opere nella loro vita, a seconda del loro amore.

Ora che meraviglia [che] se la volontà dell'anima è una con la mia, mettendola dentro di me e rendendosi indissolubile sempre, fino a tanto che non si sposti dalla mia Volontà, ho detto che prende parte alle opere *ad intra*? E poi dal modo come sta svolto in appresso, se volevano conoscere la verità potevano conoscere benissimo il significato del mio *ad intra*, perché la verità è luce alla mente, e con la luce le cose si veggono quali sono; invece se non si vuole conoscere la verità, la mente è cieca e le cose non si veggono quali sono, quindi [gli uomini] suscitano dubbi e difficoltà, e rimangono più ciechi di prima. E poi il mio Essere è sempre in atto, non ha né principio né fine, sono vecchio e nuovo, quindi le nostre opere *ad intra* sono state, stanno e staranno, e sempre in atto; quindi l'anima con l'unione intima alla nostra Volontà è già dentro di noi, e quindi ammira, contempla, ama, gode, onde prende parte al nostro amore, ai godimenti ed a tutto il resto. Perché dunque è stato sproposito che ho detto che chi fa la mia Volontà prende parte alle azioni *ad intra*?”

Ora mentre Gesù diceva ciò, nella mia mente mi è venuta una similitudine: un uomo che sposa una donna, da questi nascono i figli; questi sono ricchi, virtuosi e tanto buoni da felicitare chiunque potesse vivere con loro. Ora una persona presa dalla bontà di questi coniugi, vuol vivere insieme con loro; non viene a prendere parte alle ricchezze, alla felicità loro, e col vivere insieme non si sente infondere le loro virtù? Se ciò si può fare umanamente, molto più col nostro amabile Gesù.

Agosto 15, 1914 (77)

L'anima mitiga i dolori di Gesù.

Trovandomi nel solito mio stato, il mio sempre amabile Gesù, fuori del suo solito che tiene con me in questo periodo della mia vita, cioè che se viene è per poco, alla sfuggita ed a lampo, e quasi con la totale cessazione delle sofferenze che nel venire mi comunicava - il solo suo Santo Volere è quello che mi supplisce per tutto - onde questa mattina è venuto, trattenendosi parecchie ore, ma in uno stato che faceva piangere le pietre: tutto si doleva ed a tutte le parti della sua Santissima Umanità voleva essere lenito; pareva che se ciò non fosse, [egli] il mondo lo ridurrebbe ad un mucchio, pareva che non voleva andarsene per non vedere le stragi ed i gravi spettacoli del mondo, e che quasi lo costringevano a fare cose peggiori. Ond'io me lo sono stretto, e volendolo lenire mi fondevo nella sua intelligenza per potermi trovare in tutte le intelligenze delle creature e così dare ad ogni pensiero cattivo il mio pensiero buono per riparare e per lenire tutti i pensieri offesi di Gesù; così mi fondevo nei suoi desideri, per potermi trovare in tutti i desideri cattivi delle creature, per mettere il mio desiderio buono per lenire i desideri offesi di Gesù, e così di tutto il resto. Onde dopo che l'ho lenito parte per parte, come se si fosse rinfrancato mi ha lasciato.

Settembre 25, 1914 (78)

Effetti delle preghiere fatte nella Divina Volontà.

Stavo offerendo le mie povere preghiere al benedetto Gesù, e pensavo tra me a chi era meglio che Gesù benedetto le applicasse. E lui benignamente mi ha detto:

“Figlia mia, le preghiere fatte insieme con me e con la stessa mia Volontà possono darsi a tutti, senza escludere nessuno, e tutti hanno la loro parte ed i loro effetti, come se [le preghiere] si fossero offerte ad una sola; però agiscono a seconda le disposizioni delle creature. Come la comunione, la mia passione: per tutti ed a ciascuna io la

do, ma gli effetti sono secondo le disposizioni loro, e col riceverla [in] dieci non è meno il frutto che se l'avessero ricevuta [in] cinque. Tale è la preghiera fatta insieme con me e dalla mia Volontà”.

Ottobre [...], 1914 (79)

Valore delle *Ore della Passione* e ricompensa che [Gesù] darà a quelli che le faranno.

Stavo scrivendo le *Ore della Passione* e pensavo tra me: “Quanti sacrifici nello scrivere queste benedette *Ore della Passione*, specie nel mettere su carta certi atti interni che solo tra me e Gesù erano passati! Quale ne sarà la ricompensa che egli mi darà?” E Gesù facendomi sentire la sua voce tenera e dolce mi ha detto:

“Figlia mia, per compenso che hai scritto le *Ore della mia Passione*, ad ogni parola che hai scritto ti darò un bacio, un'anima”.

Ed io: “Amor mio, questo a me, ed a quelle che le faranno, che darai loro?”

E Gesù: “Se le faranno insieme con me e con la mia stessa Volontà, ad ogni parola che reciteranno darò anche [a loro] un'anima, perché tutta la maggiore o minore efficacia di queste *Ore della mia Passione* sta nella maggiore o minore unione che hanno con me; e facendole con la mia Volontà, la creatura si nasconde nel mio Volere, ed agendo il mio Volere posso fare tutti i beni che voglio, anche per una sola parola; e questo ogni volta che le farete”.

Un'altra volta stavo lamentandomi con Gesù, che dopo tanti sacrifici nello scrivere queste *Ore della Passione*, erano tante poche le anime che le facevano, ed egli:

“Figlia mia, non ti lamentare; ancorché fosse una sola, ne dovresti essere contenta. Non avrei sofferto tutta la mia passione ancorché si dovesse salvare una sola anima? Così anche tu. Mai si deve omettere il bene perché pochi se ne avvalgono; tutto il male è per chi non profitta. E come la mia passione fece acquistare il merito alla mia Umanità come se tutti si salvassero, ad onta che non tutti si salvano - perché la mia Volontà era quella di salvarli tutti, e merita a seconda che io volevo, non a seconda il profitto che ne farebbero le creature - così tu, a seconda che la tua volontà si è immedesimata con la mia Volontà di voler e di fare bene a tutti, così ne resterai ricompensata. Tutto il male è di quelle che potendo non le fanno. Queste *Ore* sono le più preziose di tutte, perché non è altro che ripetere ciò che feci nel corso della mia vita mortale e ciò che continuo nel Santissimo Sacramento. Quando sento queste *Ore della mia Passione* sento la mia stessa voce, le mie stesse preghiere, veggo la mia Volontà in quell'anima, qual è di volere il bene di tutti e di riparare per tutti, ed io mi sento trasportato a dimorare in essa per poter fare in lei ciò che fa lei stessa. Oh, quanto amerei che anche una sola per paese facesse queste *Ore della mia Passione*! Sentirei me stesso in ogni paese, e la mia giustizia in questi tempi grandemente sdegnata ne resterebbe in parte placata”.

Aggiungo che un giorno stavo facendo l'ora quando la celeste Mamma diede sepoltura a Gesù, ed io la seguii per tenerle compagnia nella sua amara desolazione per compatirla. Questa non era [mio] solito di farla sempre, solo qualche volta. Ora stavo indecisa se dovevo farla o no, e Gesù benedetto, tutto amore e come se mi pregasse, mi ha detto:

“Figlia mia, non voglio che la tralasci, la farai per amor mio in onore della mia Mamma. Sappi che ogni qualvolta tu la fai, la mia Mamma si sente come se stesse in persona in terra a ripetere la sua vita, e quindi riceve essa quella gloria ed amore che diede a me sulla terra; ed io sento come se stesse di nuovo la mia Mamma in terra, le sue tenerezze materne, il suo amore e tutta la gloria che ella mi diede; quindi ti terrò in conto di madre”.

Onde abbracciandomi, mi sentivo dire zitto zitto^[197]: “Mamma mia, mamma”. E mi suggeriva ciò che fece e soffrì in quest'ora la dolce Mamma, ed io la seguii; e d'allora in poi non l'ho più tralasciato, aiutata dalla sua grazia.

Ottobre 29, 1914 (80)

Gli atti uniti con la Volontà di Dio sono atti compiuti e perfetti.

Stavo lamentandomi con Gesù benedetto delle sue privazioni, ed il mio povero cuore oppresso dava in delirio, e spropositando ho detto: “Amor mio, come hai dimenticato che senza di te non so e non posso stare? O con te in terra o con te in Cielo; forse vuoi che te lo ricordi? Vuoi stare in silenzio, dormire, corruciato? Stai pure, purché sempre stia con me; ma mi sento che mi hai messo fuori del tuo cuore. Ah! Ti è bastato il cuore di farlo?” Ma mentre dicevo questi ed altri spropositi, il mio dolce Gesù muovendosi nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, chetati, sto qui; e dicendomi che ti ho messo fuori del mio cuore è un insulto che mi fai, mentre ti tengo in fondo al mio cuore, e tanto stretta, che tutto il mio Essere scorre in te ed il tuo in me. Quindi sii attenta che di questo mio Essere che scorre in te niente ti sfugga, e che ogni tuo atto sia unito con la mia Volontà, perché la mia Volontà contiene atti tutti compiuti. Basta un solo atto di mia Volontà per creare mille mondi, e tutti perfetti e completi; non ho bisogno di atti susseguenti, uno solo mi basta per tutti. Onde tu, facendo l'atto più semplice unito con la mia Volontà, mi darai un atto completo, cioè di amore, di lode, di riparazione, tutto insomma mi racchiuderai in quest'atto, anzi racchiuderai anche me stesso e darai me a me.

Ah, sì! Solo questi atti uniti con la mia Volontà mi possono stare di fronte, perché ad un Essere perfetto che non sa fare atti incompleti, ci vogliono atti completi e perfetti per dargli onore e compiacimento; e la creatura solo nella mia

Volontà troverà questi così completi e perfetti; fuori della mia Volontà, per quanto buoni fossero i loro atti, saranno sempre imperfetti ed incompleti, perché la creatura ha bisogno di atti susseguenti per completare e perfezionare un'opera, se pure vi riesce. Quindi tutto ciò che la creatura fa fuori della mia Volontà, io lo guardo come un nonnulla.

Perciò la mia Volontà sia la tua vita, il tuo regime, il tuo tutto; e così racchiudendo la mia Volontà, tu starai in me ed io in te, e ti guarderai bene di dire un'altra volta che ti ho messo fuori del mio cuore”.

Novembre 4, 1914 (81)

Compiacimento di Gesù per le *Ore della Passione*.

Stavo facendo le *Ore della Passione*, e Gesù tutto compiacendosi mi ha detto:

“Figlia mia, se tu sapessi il mio grande compiacimento che provo nel vederti ripetere quest’*Ore della mia Passione*, e sempre ripeterle e di nuovo ripeterle, tu ne resteresti felice. È vero che i miei santi hanno meditato la mia passione ed hanno compreso quanto ho sofferto, e si sono sciolti in lacrime di compassione, tanto da sentirsi consumare per amore delle mie pene, ma però non [in modo] così continuato e tante volte ripetute con quest’ordine. Sicché posso dire che tu sei la prima che mi dai questo gusto sì grande e speciale, e vai sminuzzando in te ora per ora la mia vita e ciò che soffrii; ed io mi sento tanto tirato, che ora per ora te ne do il cibo e mangio teco lo stesso cibo, e faccio insieme con te ciò che fai tu. Sappi però che te ne compenserò abbondantemente di nuova luce e nuove grazie; ed anche dopo la tua morte, ogniquale volta si faranno dalle anime su questa terra queste *Ore della mia Passione*, io in Cielo ti ammanterò sempre di nuova luce e gloria”.

Novembre 6, 1914 (82)

Chi fa le *Ore della Passione* fa sua la vita di Gesù e fa il suo stesso ufficio.

Continuando le solite *Ore della Passione*, il mio amabile Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, il mondo sta in continuo atto di rinnovare la mia passione, e siccome la mia immensità involge tutti, dentro e fuori delle creature, così sono costretto dal loro contatto a ricevere chiodi, spine, flagelli, disprezzi, sputi e tutto il resto che soffrii nella passione, ed anche più. Ora chi fa queste *Ore della mia Passione*, dal contatto di queste [anime] mi sento togliere i chiodi, frantumare le spine, raddolcire le piaghe, togliere gli sputi, mi sento contraccambiare in bene il male che mi fanno gli altri; ed io sentendo che il loro contatto non mi fa male, ma bene, mi poggio sempre più su loro”.

Oltre di ciò, ritornando il benedetto Gesù a parlare di queste *Ore della Passione* ha detto:

“Figlia mia, sappi che col fare queste *Ore* l’anima prende i miei pensieri e li fa suoi, le mie riparazioni, le preghiere, i desideri, gli affetti, anche le più intime mie fibre e le fa sue, ed elevandosi su, tra il Cielo e la terra, fa il mio stesso ufficio e come corredentrice dice insieme con me: ‘Ecce ego, mitte me, voglio ripararti per tutti, risponderti per tutti ed impetrare il bene a tutti’”.

Novembre 20, 1914 (83)

Necessità di scrivere circa i castighi. La Divina Volontà e l’amore formano nell’anima la vita e passione di Gesù.

Mi sentivo molto afflitta per le privazioni di Gesù benedetto, e molto più per i flagelli che attualmente stanno piovendo sulla terra, e che tante volte Gesù mi aveva detto tanti anni prima. Mi pare proprio che in tanti anni che mi ha tenuto in letto, dividevamo insieme il peso del mondo, soffrivamo e lavoravamo insieme a pro di tutte le creature. Mi pare che lo stato di vittima in cui l’amabile Gesù mi aveva messo concatenava insieme tra me e lui tutte le creature; non vi era cosa che facesse o castigo che doveva mandare, che Gesù non me lo facesse sapere, ed io tanto facevo presso di lui, in modo che o dimezzava il castigo o che non lo facesse affatto.

Oh, Come mi affligge il pensiero che Gesù si sia ritirato a sé tutto il peso delle creature, e che io come indegna di lavorare insieme con lui, mi abbia lasciato da parte! Ma altre afflizioni ancora, ché Gesù nelle scappatine che fa continua a dirmi che le guerre, i flagelli che ci sono, sono nulla ancora, mentre pare che sono troppe, ed altre nazioni si metteranno in guerra, non solo, e col tempo svolgeranno guerre contro la Chiesa, investiranno persone sacre e le uccideranno. Quante chiese saranno profanate! Io veramente ho ommesso [per] circa due anni di scrivere i castighi che Gesù spesso spesso mi ha manifestato, parte perché sono cose ripetute e parte perché scrivere sopra dei castighi mi fa tanto male che non posso andare avanti; però Gesù una sera, mentre scrivevo ciò che mi aveva detto sulla sua Santissima Volontà ed avendo passato sopra di [\[198\]](#) ciò che mi aveva detto dei castighi, rimproverandomi dolcemente mi disse:

“Perché non hai scritto tutto?”

Ed io: “Amor mio, non mi sembrava necessario, e poi tu sai quanto soffro”.

E Gesù: “Figlia mia, se non fosse necessario non te lo dicevo; e poi essendo il tuo stato di vittima concatenato con gli eventi che la mia provvidenza dispone sulle creature, e vedendosi nei tuoi scritti questo concatenamento tra te e

me e le creature, e tra le tue sofferenze per impedire flagelli, ora vedendosi questo vuoto la cosa comparirà scordante ed incompleta, ed io cose scordanti ed incomplete non ne so fare”.

Ed io stringendomi nelle spalle ho detto: “Mi è troppo duro il farlo, e poi chi si ricorderà il tutto?”

E Gesù sorridendo ha soggiunto: “E se dopo la tua morte ti darò una pen[n]a di fuoco nelle mani, in purgatorio, che dirai?”

Ora ecco la causa perché mi son decisa ad accennare i castighi; spero che Gesù perdonerà la mia omissione, e prometto d’essere attenta per l’avvenire.

Ora ritorno a dire che stando molto afflitta, Gesù nel venire, per sollevarmi mi ha preso fra le sue braccia e mi ha detto:

“Figlia mia, sollevati. Chi fa la mia Volontà non resta mai scompagnato da me, anzi è insieme con me nelle opere che compio, nei miei desideri, nel mio amore; in tutto e dovunque è insieme con me. Anzi posso dire che siccome voglio tutto per me, affetti, desideri, ecc., di tutte le creature, non avendoli, io sto in attitudine intorno alle creature per farne conquista; ora trovando in chi fa la mia Volontà il compiacimento dei miei desideri, il mio desiderio si riposa in essa, il mio amore prende riposo nel suo amore, e così di tutto il resto”.

Poi ha soggiunto: “Ti ho dato due cose grandissime, che si può dire formavano la mia stessa vita; la mia vita fu racchiusa in questi due punti: Volontà Divina e amore. E questa Volontà svolse in me la mia vita e compì la mia passione. Non altro voglio da te che la mia Volontà sia la tua vita, la tua regola, e che in nessuna cosa, sia piccola o grande, sfugga da essa; e questa Volontà svolgerà in te la mia passione; e quanto più stretta starai alla mia Volontà, tanto più sentirai in te la mia passione. Se farai scorrere in te come vita la mia Volontà, questa ti farà scorrere in te la mia passione, sicché te la sentirai scorrere in ogni tuo pensiero, nella tua bocca, ti sentirai inzuppata la lingua, e la tua parola uscirà calda del mio sangue ed eloquentemente parlerai delle mie pene, il tuo cuore sarà pieno delle mie pene ed in ogni sbocco che darà, a tutto il tuo essere porterà l’impronta della mia passione. Ed io ti andrò sempre ripetendo: ‘Ecco la mia vita, ecco la mia vita’. E mi diletterò di farti delle sorprese narrandoti or una pena ed ora un’altra, non ancor da te sentita o compresa. Non ne sei contenta?”

Dicembre 17, 1914 (84)

La Divina Volontà forma la vera e perfetta consacrazione della vita divina nell’anima.

Continuando il mio solito stato e stando molto afflitta per le privazioni di Gesù, dopo molti stenti è venuto facendosi vedere in tutto il mio povero essere, ed io mi pareva come se fossi la veste di Gesù; e rompendo il suo silenzio mi ha detto:

“Figlia mia, anche tu puoi formare delle ostie e consacrarle. Vedi la veste che mi copre nel sacramento? Sono gli accidenti del pane con cui viene formata l’ostia; la vita che esiste in quest’ostia è il mio corpo, il mio sangue e la mia Divinità; l’attitudine che contiene questa vita è la mia Suprema Volontà, e questa Volontà svolge l’amore, la riparazione, l’immolazione e tutto il resto che faccio nel Sacramento, cui^[199] mai si sposta un punto dal mio Volere. Non c’è cosa che esca da me, cui il mio Volere non va innanzi.

Ed ecco come anche tu puoi formare l’ostia. L’ostia è materiale e del tutto umana, anche tu hai un corpo materiale ed una volontà umana; questo tuo corpo e questa tua volontà, se li manterrai puri, retti, lontani da qualunque ombra di peccato, sono gli accidenti, i veli per potermi consacrare e vivere nascosto in te. Ma non basta, ciò sarebbe come all’ostia senza la consacrazione; onde ci vuole la mia vita. La mia vita è composta di santità, di amore, di sapienza, di potenza, ecc., ma il motore di tutto è la mia Volontà; quindi dopo che hai preparato l’ostia, devi far morire la tua volontà nell’ostia, la devi cuocere ben bene per fare che più non rinasca e devi far sottentrare in tutto l’essere tuo la mia Volontà, e questa, che contiene tutta la mia vita, formerà la vera e perfetta consacrazione. Sicché non avrà più vita il pensiero umano, ma il pensiero del mio Volere, e questa consacrazione creerà la mia sapienza nella tua mente; non più vita dell’umano la debolezza, l’incostanza, perché la mia Volontà formerà la consacrazione della vita divina, della forza, della fermezza e tutto ciò che io sono.

Onde ogniquale volta farai scorrere la tua volontà nella mia, i tuoi desideri e tutto ciò che sei e potrai fare, io rinnoverò la consacrazione, e come ostia vivente, non morta quali sono le ostie senza di me, io continuerò la mia vita in te. Ma non è tutto; nelle ostie consacrate, nelle pissidi, nei tabernacoli, tutto è morto, muto, non vi è sensibilmente un palpito, uno slancio d’amore che possa rispondere a tanto mio amore. Se non fosse che io aspetto i cuori per darmi a loro, io sarei ben infelice e ne resterei defraudato nel mio amore, e senza scopo la mia vita sacramentale; e se ciò tollero nei tabernacoli, non lo tollererei nelle ostie viventi. Quindi alla vita è necessaria la nutrizione, ed io nel Sacramento voglio essere nutrito, e voglio essere nutrito del mio stesso cibo, cioè l’anima farà sua la mia Volontà, il mio amore, le mie preghiere, le riparazioni, i sacrifici e li darà a me come cose sue, ed io mi nutrirò. L’anima si unirà con me, tenderà le sue orecchie per sentire ciò che sto facendo per farlo insieme con me, e man mano che replicherà i miei stessi atti, mi darà il suo cibo ed io ne sarò felice; e solo in queste ostie viventi troverò il compenso della solitudine, del digiuno e di ciò che soffro nei tabernacoli”.

Avere compagnia alle pene è il più grande sollievo per Gesù.

Stavo nel solito mio stato, ed il benedetto Gesù venendo tutto afflitto mi ha detto:

“Figlia mia, non ne posso più per il mondo, sollevami tu per tutti, fammi palpitare nel tuo cuore, affinché sentendo per mezzo del tuo cuore i palpiti di tutti, i peccati non mi vengano diretti, ma indiretti per mezzo del tuo cuore, altrimenti la mia giustizia metterà fuori tutti i castighi che mai ci sono stati”.

E nell’atto di ciò dire ha immedesimato il suo cuore al mio e mi ha fatto sentire il suo palpito; ma chi può dire ciò che si sentiva? I peccati come saette ferivano quel cuore, e mentre io prendevo parte, Gesù ne aveva sollievo. Poi sentendomi tutta immedesimata in lui, pareva che racchiudevo la sua intelligenza, le sue mani, i suoi piedi, e così di tutto il resto, ed io prendevo parte a tutte le offese di ciascun senso di creature; ma chi può dire come ciò succedeva? Poi Gesù ha soggiunto:

“Avere compagnia alle pene è il più grande sollievo per me; ecco perciò il mio Divin Padre dopo la mia Incarnazione non fu così inesorabile, ma più mite, perché le offese non le riceveva dirette, ma indirette, cioè attraverso della mia Umanità, la quale gli faceva continuo riparo. Così io vo trovando anime che si mettano attraverso, tra me e le creature, altrimenti il mondo lo renderò un mucchio di rovine”.

Febbraio 8, 1915 (86)

L’unione di Volontà forma tutta la perfezione delle Tre Divine Persone.

Me la passo afflittissima per i modi che il mio sempre amabile Gesù tiene con me, ma rassegnata al suo Santissimo Volere. Se mi lamento con Gesù delle sue privazioni e del suo silenzio, lui mi dice che:

“Non è il tempo di badare a ciò; queste sono bambinate e di anime molto deboli che badano a se stesse e non a me, che pensano a ciò che sentono e non a quello che conviene loro fare; queste anime mi puzzano d’umano e non posso fidarmi di loro. Da te non mi aspetto questo; voglio l’eroismo delle anime che dimenticandosi di se stesse badano solo a me, ed unite con me si occupano della salvezza dei miei figli, che il demonio usa tutte le astuzie per strapparli dalle mie braccia. Voglio che ti adatti ai tempi, ora dolorosi ora luttuosi ed ora tragici, ed insieme con me prega e piangi la cecità delle creature; la tua vita deve scomparire facendo sottentrare in te tutta la mia vita; facendo così sentirò in te il profumo della mia Divinità, mi fiderò di te in questi tempi tristi. Eppure non sono altro che i preludi dei castighi; che sarà quando le cose s’inoltreranno di più? Poveri figli, poveri figli!”

E pare che Gesù soffre tanto, che resta senza parola e si nasconde più dentro del cuore, in modo che scomparisce del tutto. E quando stanca del mio stato doloroso rinnovo i lamenti, lo chiamo e richiamo, gli dico: “Gesù, non senti le tragedie che succedono? Com’è possibile che il tuo cuore pietoso possa sopportare tanto strazio nei tuoi figli?” E lui pare che appena si muove nel mio interno, come se non si volesse far sentire, e sento dentro del mio respiro un altro respiro affannoso, come se avessi il rantolo: è il respiro di Gesù, perché lo avverto ch’è dolce, ma mentre mi rinfranca tutta mi fa sentire pene mortali, perché in quel respiro sento il respiro di tutti, specie di tante vite [che stanno] morendo e che Gesù soffre con loro il rantolo dell’agonia. Altre volte pare che si duole tanto che manda flebili lamenti, da muovere a pietà i cuori più duri. Onde seguitando i miei lamenti, questa mattina nel venire mi ha detto:

“Figlia mia, l’unione dei nostri Voleri è tanta, da non distinguersi qual sia il Voler dell’uno e quale quello dell’altro. È questa unione di Volontà che forma tutta la perfezione delle Tre Divine Persone, perché come siamo uniformi nella Volontà, questa uniformità porta uniformità di santità, di sapienza, di bellezza, di potenza, d’amore e di tutto il resto del nostro Essere; sicché ci specchiamo a vicenda uno nell’altro, ed è tanto il nostro compiacimento nel guardarci, da renderci pienamente felici. Onde uno [si] riverbera nell’altro, ed ogni qualità del nostro Essere, come tanti mari immensi diversi di gaudi, uno scarica nell’altro; perciò se qualche cosa fosse dissimile tra noi, il nostro Essere non poteva essere né perfetto né pienamente felice.

Ora nel creare l’uomo abbiamo infuso in lui la nostra immagine e somiglianza, per poter travolgere l’uomo nella nostra felicità, e specchiarci e felicitarci in lui; ma l’uomo ha rotto il primo anello di congiunzione di volontà tra lui e il Creatore, e quindi ha perduto la vera felicità, anzi gli sono piombati sopra tutti i mali, perciò né possiamo specchiarci in lui né felicitarci. Solo in quell’anima che fa in tutto il nostro Volere lo facciamo e godiamo il frutto completo della creazione, ché anche in quelle che hanno qualche virtù, che pregano, che frequentano i sacramenti, se non sono uniformi al nostro Volere non possiamo specchiarci in loro, perché come è rotta la volontà loro dalla nostra, così tutte le cose sono disordinate e sossopra. Ah, figlia mia, solo la nostra Volontà è accetta, ché riordina, felicità e porta con sé tutti i beni. Perciò sempre ed in tutto fa la mia Volontà, non ti curi [\[200\]](#) d’altro”.

Ed io: “Amor mio e vita mia, come posso uniformarmi alla tua Volontà, ai tanti flagelli che stai mandando? Ci vuole troppo per dire il *Fiat*; e poi quante volte mi hai detto che se io facevo il tuo Volere, tu avresti fatto il mio? Ed ora come hai cambiato?”

E Gesù: “Non sono io che ho cambiato, è che è giunta a tanto la creatura, che si è resa insopportabile. Avvicinati e succhia dalla mia bocca le offese che le creature mi mandano, e se tu puoi ingoiarle io sospenderò i flagelli”.

Onde mi sono avvicinata alla sua bocca e con avidità succhiavo, ma con mio sommo dolore mi sforzavo di ingoiarlo e non potevo, mi soffocavo; ritornavo a fare nuovi sforzi e non ci riuscivo. Allora Gesù con voce tenera e singhiozzando mi ha detto:

“Hai visto? Non puoi ingoiarlo; gettalo a terra e cadrà sopra le creature”.

Ond’io l’ho gettato, ed anche Gesù gettavalo dalla sua bocca sopra la terra dicendo:

“È nulla ancora, è nulla ancora!”

Ed è scomparso.

Marzo 6, 1915 (87)

Gesù sospende in parte lo stato di vittima di Luisa per dar corso alla giustizia.

Stando nel mio solito stato, il mio sempre amabile Gesù per poco è venuto, e siccome il confessore non stava bene ed essendo il mio stato interrotto, non come una volta che allora mi riavevo quando ero chiamata dall’ubbidienza, e quindi ho detto a Gesù: “Che vuoi che faccia? Debbo stare, oppure debbo cercare di riavermi quando mi sento libera?”

E Gesù: “Figlia mia, vuoi tu forse che operassi come prima, che non solo ti comandavo di stare, ma ti legavo in modo da non poterti riavere se non che con la sola ubbidienza? Se ciò facessi ora, il mio amore si troverebbe alle strette e la mia giustizia troverebbe un intoppo nello sfogarsi pienamente sulle creature, e tu potresti dirmi: ‘Come mi tieni legata vittima di sofferenze per amore tuo e per le creature, così io ti lego, in modo d’arrestare la tua giustizia di[201] sfogarsi con le creature’. Sicché le guerre, i preparativi che stanno facendo altre nazioni per mettersi in guerra andrebbero tutti a gioco. Non lo posso, non posso! Al più se vuoi stare tu o ti vuoi tenere il confessore, se ciò farete avrò qualche riguardo per Corato e risparmierei qualche cosa. Ma intanto le cose si vanno stringendo di più e la mia giustizia vuole che non ci stessimo affatto in questo stato, per poter subito mandare altri flagelli e fare uscire altre nazioni in guerra e fare abbassare l’alterigia delle creature, ché dove credono vittorie, troveranno sconfitte. Ahi, il mio amore le[202] piange, ma la giustizia ne vuole la soddisfazione! Figlia mia, pazienza!”

Ed è scomparso. Ma chi può dire come sono rimasta? Mi sentivo morire, ché se uscivo da me, pensavo che io ero la causa di far crescere i flagelli e quindi di far mettere altre nazioni in guerra, e specie l’Italia. Che dolore, che crepacuore! Sentivo tutto il peso della sospensione da parte di Gesù, e pensavo tra me: “Chi sa che Gesù non permette che non stia bene il confessore, per dare l’ultimo colpo per far mettere in guerra l’Italia?” Quanti sospetti e paure! Ed essendo uscita da me, ho passato una giornata di lacrime e d’amarrezza intensa.

Marzo 7, 1915 (88)

Castighi. I figli della Chiesa saranno i suoi più accaniti nemici.

Il pensiero dei flagelli e che io li potessi fomentare con l’uscire da me, mi trafiggeva il cuore. Il confessore continuava a non stare bene; io pregavo e piangevo, e non sapevo decidermi. Il benedetto Gesù veniva a lampo e fuggiva e mi lasciava libera; finalmente, mosso a compassione è venuto, e tutta compatendomi e carezzandomi mi ha detto:

“Figlia mia, la tua costanza mi vince, l’amore e la preghiera mi legano e quasi mi muovono battaglia; perciò son venuto a trattenermi un poco con te, non potendo più resistere. Povera figlia, non piangere, eccomi tutto per te; pazienza, coraggio, non ti abbattere. Se tu sapessi quanto soffro! Ma l’ingratitudine delle creature a ciò mi costringe, i peccati enormi, l’incredulità, il voler quasi sfidarmi. E questo è il meno; se ti dicessi della parte religiosa! Quanti sacrilegi! Quante ribellioni! Quanti che si fingono miei figli e sono i miei accaniti nemici! Questi finti figli sono usurpatori, interessati, increduli, i loro cuori sono sentine di vizi; e questi figli saranno i primi a muovere guerra alla Chiesa e cercheranno di uccidere la propria Madre! Oh, quanti già stanno per uscire in campo! Ora è guerra tra governi, paesi, e fra poco guerreggeranno la Chiesa, e i più nemici saranno i propri figli. Il mio cuore è lacerato dal dolore. Con tutto ciò tollero che passi questa burrasca e che la faccia della terra, le chiese, siano lavate dal sangue di quegli stessi che le hanno imbrattate e contaminate. Anche tu unisciti col mio dolore, prega ed abbi pazienza del veder passare questa burrasca”.

Ma chi può dire il mio strazio? Mi sentivo più morta che viva. Sia sempre benedetto Gesù e sia fatto sempre il suo Santo Volere.

Aprile 3, 1915 (89)

La Divina Volontà è come cielo e sole dell’anima.

Il mio sempre amabile Gesù continua a venire di tanto in tanto, ma senza cambiare l’aspetto di minacce e di flagelli,

e se qualche volta tarda, viene con un aspetto da muovere a pietà; stanco, sfinito, mi tira a sé e mi trasforma in lui, entra in me e si trasforma in me, vuole che io baci una per una le sue piaghe, che le adori e ripari. E dopo che si è fatto lenire la sua Santissima Umanità, mi dice:

“Figlia mia, figlia mia, è necessario che venga da te di tanto in tanto a prendere riposo, a farmi lenire, a sfogarmi, altrimenti il mondo lo farei divorare dal fuoco”.

E senza darmi tempo a dirgli nulla, fugge. Ora questa mattina, trovandomi nel solito mio stato e tardando [Gesù], pensavo tra me: “Che sarebbe stato di me se non fosse per il Santo Voler Divino in queste privazioni del mio dolce Gesù? Chi mi avrebbe dato vita, forza, aiuto? O Santo Voler Divino, in te mi chiudo, in te mi abbandono, in te riposo. Ah, tutti mi fuggono, anche il patire ed anche quello stesso Gesù che pareva che non sapeva stare senza di me! Tu solo non mi fuggi, o Voler Santo. Deh! Ti prego, quando vedi che le mie deboli forze non ne possono più, svelami il mio dolce Gesù che mi nascondi e che tu possiedi. O Voler Santo, ti adoro, ti bacio, ti ringrazio, ma non essere meco crudele!” Mentre così pensavo e pregavo, mi son sentita investire d’una luce purissima, ed il Voler Santo svelandomi Gesù, mi ha detto:

“Figlia mia, l’anima senza della mia Volontà sarebbe stata come la terra se non avesse avuto né cielo né stelle né sole né luna; la terra per se stessa non è altro che precipizi, alture scoscese, acque, tenebre. Se la terra non avesse un cielo al disopra che strada all’uomo la via per fargli conoscere i diversi pericoli che la terra contiene, l’uomo andrebbe incontro ora a precipitare, ora ad affogarsi, ecc.; ma il cielo le sta disopra, specie il sole, il quale in muto linguaggio dice all’uomo: ‘Vedi, io non ho occhio né mani né piedi, eppure sono la luce del tuo occhio, l’azione della tua mano, il passo del tuo piede; e quando dovendo[203] illuminare altre regioni, ti lascio lo scintillio delle stelle e il chiarore della luna a continuare il mio ufficio’.

Ora avendo dato all’uomo un cielo per bene della natura, anche all’anima essendo più nobile ho dato il Cielo della mia Volontà, perché anche l’anima contiene precipizi, alture e [luoghi] scoscesi, quali sono le passioni, le virtù, le tendenze ed altro. Or se l’anima si toglie da sotto il Cielo della mia Volontà, non farà altro che precipitare di colpa in colpa, le passioni l’affogheranno e le altezze delle virtù si cambieranno in abissi. Sicché come nella terra senza del cielo sarebbe tutto in disordine e infecondo, così l’anima senza della mia Volontà”.

Aprile 24, 1915 (90)

Come i dolori che soffrì Gesù nell’essere coronato di spine furono incomprensibili a mente creata. Molto più dolorosi che quelle spine, s’inchiodavano nella sua mente tutti i pensieri cattivi delle creature.

Trovandomi nel solito mio stato, stavo pensando quanto soffrì il benedetto Gesù nell’essere coronato di spine, e Gesù facendosi vedere mi ha detto:

“Figlia mia, i dolori che soffrìi furono incomprensibili a mente creata; molto più dolorosi che quelle spine, s’inchiodavano nella mia mente tutti i pensieri cattivi delle creature, in modo che di tutti questi pensieri delle creature nessuno mi sfuggiva, tutti li sentivo in me. Sicché non solo sentivo le spine, ma anche il ribrezzo delle colpe che quelle spine infiggevano in me”.

Onde ho fatto per guardare l’amabile Gesù e vedevo la sua santissima testa circondata come da una raggiera di spine che gli usciva da dentro. Tutti i pensieri delle creature stavano in Gesù, e da Gesù passavano in loro, e da loro a Gesù, e vi restavano come concatenati insieme. Oh, come soffriva Gesù! Poi ha soggiunto:

“Figlia mia, solo le anime che vivono nella mia Volontà possono darmi vere riparazioni e raddolcirmi spine sì pungenti, perché vivendo nella mia Volontà, la mia Volontà si trova dappertutto, e loro trovandosi in me ed in tutti, scendono nelle creature e salgono a me, e mi portano tutte le riparazioni e mi raddolciscono, e fanno cambiare nelle menti le tenebre in luce”.

Maggio 2, 1915 (91)

Pene di Gesù per i castighi.

I miei giorni sono sempre più amarissimi. Questa mattina il mio dolce Gesù è venuto in uno stato tanto sofferente da non sapersi ridire. Nel vederlo così sofferente io a qualunque costo avrei voluto dargli un sollievo, ma non sapendo che fare me lo sono stretto al cuore, ed avvicinandomi alla sua bocca, con la mia cercavo di succhiare parte delle sue interne amarezze; ma che? Per quanta forza facevo nel succhiare non ci veniva nulla; ritornavo agli sforzi, ma tutto inutile; Gesù piangeva, io piangevo nel vedere che in nulla potevo alleviare le sue pene. Che strazio crudele! Gesù piangeva ché voleva versare, ma la sua giustizia [glie]l’impediva; io piangevo nel vederlo piangere e che non potevo aiutarlo. Sono pene che mancano i vocaboli per ridirle. E Gesù singhiozzando mi ha detto:

“Figlia mia, i peccati strappano dalle mie mani i flagelli, le guerre; io son costretto a permetterli, e nello stesso tempo piango e soffro con la creatura”.

Io mi sentivo morire per il dolore, e Gesù volendomi distrarre ha soggiunto:

“Figlia mia, non ti abbattere, anche questo è nella mia Volontà, perché le sole anime che vivono nella mia Volontà

sono quelle che possono far fronte alla mia giustizia; solo quelle che vivono del mio Volere hanno libero l'accesso d'entrare a parte dei decreti divini e perorare per i loro fratelli. Quelli che soggiornano nella mia Volontà sono quelli che posseggono tutti i frutti della mia Umanità, perché la mia Umanità aveva i suoi limiti, mentre la mia Volontà non ha limiti, ed essa[204] viveva nella mia Volontà, inabissata dentro e fuori.

Ora le anime che vivono nella mia Volontà sono le più immediate alla mia Umanità, e facendola loro, perché a loro l'ho dato, possono presentarsi investite di essa come un altro me stesso innanzi alla Divinità, e disarmare la giustizia divina ed impetrare rescritti di perdono per le pervertite creature. Esse vivendo nella mia Volontà vivono in me, e siccome io vivo in tutti, anche loro vivono in tutti ed a pro di tutti. Vivono librate in aria come sole, e le loro preghiere, atti, le riparazioni e tutto ciò che fanno, sono come raggi che scendono da loro a pro di tutti”.

Maggio 18, 1915 (92)

Castighi. Gesù avrà riguardo delle anime che vivono del suo Volere.

Continuando il mio povero stato, la mia povera natura me la sento soccombere; mi trovo in stato di violenza continua: voglio fare violenza al mio amabile Gesù, e lui per non farsi violentare più si nasconde, e poi quando vede che io non sto in atto di fargli violenza per il suo nascondimento, tutto all'improvviso si fa vedere e dà in pianto per quello che stanno soffrendo e che soffrirà la misera umanità. Altre volte con un accento commovente e quasi supplichevole mi dice:

“Figlia, non mi violentare; già il mio stato è violento da per se stesso per cagione dei gravi mali che soffrono e soffriranno le creature, ma devo dare i diritti alla giustizia”.

E mentre ciò dice, piange; ed io piango insieme con lui. E molte volte pare che trasformandosi tutto in me, piange per mezzo dei miei occhi, quindi nella mia mente passano tutte le tragedie, le carni umane mutilate, gli allagamenti di sangue, i paesi distrutti, le chiese profanate che Gesù mi ha fatto vedere tanti anni addietro. Il mio povero cuore è lacerato dal dolore; ora me lo sento contorcere dallo spasimo ed ora gelido, e mentre ciò soffro sento la voce di Gesù che dice:

“Come mi dolgo! Come mi dolgo!” E dà in singhiozzi; ma chi può dire tutto?

Ora stando in questo stato, il mio dolce Gesù per quietare in qualche modo i miei timori e spaventati mi ha detto:

“Figlia mia, coraggio! È vero che grande sarà la tragedia, ma sappi però che avrò riguardo delle anime e dei punti dove ci sono anime che vivono del mio Volere. Come i re della terra hanno le loro corti, i loro gabinetti dove se ne stanno al sicuro in mezzo a pericoli e nemici più fieri, perché è tanta la forza che hanno che gli stessi nemici, mentre distruggono gli altri punti, quel punto non lo guardano per timore di essere disfatti, così anch'io, Re del Cielo, ho i miei gabinetti, le mie corti sulla terra, e sono le anime che vivono del mio Volere, dove io vivo in loro e la corte del Cielo è gremita intorno a loro, e la forza della mia Volontà le tiene al sicuro, rendendo fredde le palle[205] e respingendo indietro i nemici più fieri. Figlia mia, gli stessi beati, perché stanno al sicuro e sono pienamente felici, quando veggono che le creature soffrono e la terra va in fiamme? Appunto perché vivono del tutto nella mia Volontà. Sappi dunque che io metto nella stessa condizione dei beati le anime che in terra vivono del tutto del mio Volere; perciò vivi nel mio Volere e non temere di nulla, anzi voglio non solo che viva nella mia Volontà, ma vivi pure in mezzo ai tuoi fratelli, fra me e loro in questi tempi di carneficina umana, e mi terrai stretto in te e difeso dalle offese che mi mandano le creature. E facendoti io dono della mia Umanità e di quanto soffrii, mentre terrai difeso me, darai ai tuoi fratelli il mio sangue, le piaghe, le spine, i miei meriti, per la loro salvezza”.

Maggio 25, 1915 (93)

Gli uomini sono ubbidienti ai governi che usano la forza, ma non a Dio che usa l'amore.

Trovandomi nel solito mio stato, il mio sempre amabile Gesù, appena si è fatto vedere mi ha detto:

“Figlia mia, il flagello è grande, eppure i popoli non si scuotono, anzi se ne stanno quasi indifferenti, come se dovessero assistere ad una scena tragica e non ad una realtà; invece di venire tutti unanimi a piangere ai miei piedi ed implorare pietà, perdono, stanno piuttosto sull'attenti a sentire ciò che succede. Ah, figlia, quanto è grande la perfidia umana! Vedi come ai governi sono ubbidienti; sacerdoti, secolari, non pretendono nulla, non si rifiutano[206] i sacrifici e devono stare pronti a dare la propria vita. Oh, solo per me non vi era ubbidienza né sacrifici, e se qualche cosa facevano, erano più le pretensioni, gli interessi; e questo perché il governo usa la forza, io che faccio uso dell'amore, dalle creature questo amore è sconosciuto e se ne stanno indifferenti, come se io non meritassi nulla da loro”.

Ma mentre ciò diceva, ha rotto in pianto; che strazio crudele veder piangere Gesù! Poi ha ripreso:

“Ma il sangue ed il fuoco purificheranno tutto e ridoneranno l'uomo pentito, e quanto più tarderà più sangue si spargerà, e sarà tanta la carneficina che l'uomo mai se l'avrà[207] pensato”.

E mentre ciò diceva, faceva vedere carneficina umana. Che strazio vivere in questi tempi! Ma il Voler Divino sia sempre fatto.

Giugno 6, 1915 (94)

Nella Volontà di Dio tutto si risolve in amore per Dio e per il prossimo.

Trovandomi nel solito mio stato, il mio sempre amabile Gesù, mentre si tiene nascosto, mi vuole tutta intenta a lui ed a perorare continuamente per i miei fratelli. E mentre pregavo e piangevo per la salvezza dei poveri combattenti, volendo stringermi con Gesù per supplicarlo in modo che nessuno di essi si sarebbe perduto^[208], e giungevo a dirgli degli spropositi, e Gesù sebbene mesto, pareva che godesse delle mie istanze e come che cedesse a ciò che io volessi, ma un pensiero è volato nella mia mente: che io dovessi pensare per la mia salvezza. E Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, mentre pensavi a te hai dato una sensazione umana, e la mia Volontà tutta Divina l’ha notato. Nella mia Volontà tutto si risolve in amore per me e per il prossimo, non ci sono cose proprie, perché contenendo [l’anima] la sola mia Volontà, contiene per sé tutti i beni possibili; e se li contiene, perché domandarmeli? Non è giusto che si occupi a pregare per chi non tiene? Ah! Se sapessi per quali sciagure passerà la misera umanità, staresti più attiva nella mia Volontà a pro di loro”.

E mentre ciò diceva, mi faceva sentire tutti i mali che stanno macchinando i massoni contro dell’umanità.

Giugno 17, 1915 (95)

Tutto deve finire nella Volontà di Dio.

Trovandomi nel solito mio stato, stavo lamentandomi con Gesù dicendogli: “Vita mia, Gesù, tutto è finito, non mi resta altro che al più i tuoi lampi, le tue ombre”. E Gesù interrompendo il mio dire mi ha detto:

“Figlia mia, tutto deve finire nella mia Volontà, e quando l’anima è giunta a questo ha fatto tutto; e se avesse fatto molto e non l’ha racchiuso nella mia Volontà, si può dire che ha fatto nulla, perché di tutto ciò che finisce nella mia Volontà io tengo conto, essendo solo in quella come impegnata la mia stessa vita, ed è giusto che come cosa mia ne tenga conto, anche delle più piccole cose e degli stessi nonnulli. Perché in ogni piccolo atto che la creatura fa unita con la mia Volontà, sento che prima lo prende da me e poi opera; sicché nel più piccolo atto va compresa tutta la mia santità, la mia potenza, sapienza, amore, e tutto ciò che sono. Onde sento in quell’atto, fatto unito con la mia Volontà, ripetere la mia vita, le mie opere, la mia parola, il mio pensiero, e via via. Quindi se le cose tue sono finite nella mia Volontà, che vorresti di più? Tutte le cose hanno un solo punto finale: il sole ha un solo punto, che la sua luce invada tutta la terra; l’agricoltore semina, zappa, lavora la terra, soffre freddo e caldo, ma non è questo il suo punto finale, no, il suo punto è di raccogliere per farne suo alimento; e così di tant’altre cose, che molte sono, ma si risolvono dentro d’un punto solo e questo costituisce la vita dell’uomo. Così l’anima tutto deve far finire nel punto solo della mia Volontà, e questa costituirà la sua vita ed io ne farò mio cibo”.

Poi ha soggiunto: “Io e te in questi tempi tristi passeremo un periodo troppo doloroso; le cose s’imperverseranno^[209] di più, ma sappi che se ti tolgo la mia croce di legno, ti do la croce della mia Volontà, che non ha né altezza né larghezza, ma è interminabile. Croce più nobile non potrei darti: non è di legno, ma di luce, ed in questa luce scottante più d’ogni fuoco soffriremo insieme in ciascuna creatura e nelle loro agonie e torture, e cercheremo di essere vita di tutti”.

Luglio 9, 1915 (96)

Chi fa davvero la Divina Volontà, viene messo nelle stesse condizioni in cui venne messa l’Umanità di Gesù.

Trovandomi nel solito mio stato mi sentivo molto male, ed il mio sempre amabile Gesù, movendosi a compassione del mio povero stato, per poco è venuto e baciandomi mi ha detto:

“Povera figlia, non temere; non ti lascio né posso lasciarti, perché chi fa la mia Volontà è la mia calamita che agisce potentemente su di me, e mi attira a sé con tale violenza da non poter resistere. Troppo ci vuole a disfarmi di chi fa la mia Volontà; dovrei disfarmi di me stesso, ciò che non è possibile”.

Poi ha soggiunto: “Figlia, chi fa davvero la mia Volontà viene messo nelle stesse condizioni che^[210] venne messa la mia Umanità. Io ero Uomo e Dio: come Dio contenevo in me tutte le felicità, beatitudini, bellezze e tutti i beni che possengo; la mia Umanità da una parte prendeva parte della mia Divinità, e quindi era beata, felice, la sua visione beatifica non le sfuggiva mai, dall’altra parte la mia Umanità avendo preso sopra di sé la soddisfazione delle creature innanzi alla divina giustizia, era tormentata dalla vista chiara di tutte le colpe, e dovendo prenderle sopra di sé per soddisfarle, sentiva l’orridezza di ciascun peccato col suo tormento speciale; quindi nel medesimo tempo sentiva gioia e dolore, amore da parte della mia Divinità, gelo da parte delle creature, santità d’una parte, peccato dall’altra; non c’era cosa che mi sfuggiva, fosse anche minima, che la creatura facesse.

Ora la mia Umanità non è più capace di patire, perciò in chi fa la mia Volontà io vivo in essa, ed essa mi serve d’umanità; perciò l’anima sente da una parte amore, pace, fermezza nel bene, forza ed altro, dall’altra parte freddezza, molestie, stanchezza, ecc. Onde se l’anima si sta del tutto nella mia Volontà e le prende non come cose sue, ma come cose che soffro io, non si abatterà, ma mi compatirà e l’avrà ad onore che le faccia parte delle mie pene, perché lei non è altro che un velo che mi copre, e non sentirà se non le molestie delle punture, del gelo, ma è in

me che verranno fitte nel mio cuore”.

Luglio 25, 1915 (97)

Come Gesù è sventurato nell'amore. Gesù vuole conforto.

Continuando il mio solito stato, mi lamentavo con Gesù delle sue solite privazioni, e lui sempre benigno mi compativa dicendomi:

“Figlia mia, falla da prode; siimi fedele in questi tempi di tragedie e carneficine orrende e di amarezze intense per il mio cuore”.

E quasi singhiozzando ha soggiunto: “Figlia mia, in questi tempi io mi sento come uno sventurato: mi sento sventurato col ferito sul campo di battaglia, sventurato per quel che muore nel proprio sangue abbandonato da tutti, sventurato col povero che sente il peso della fame; sento la sventura di tante madri che le[211] sanguina il cuore per i loro figli in battaglia. Ah, tutte le sventure pesano sul mio cuore e ne resto trafitto! E a[212] fronte a tutte queste sventure veggo la divina giustizia che vuole mettere più in campo il divino furore contro le creature, purtroppo ribelli ed ingrati; e poi chi ti può dire quanto sono sventurato nell'amore? Ah, le creature non mi amano, ed a tanto mio amore sono ricambiato con ripetute offese!

Figlia mia, in tante mie sventure, invece di consolare voglio conforto, voglio le anime che mi amano intorno a me, che mi tengano fedele compagnia e tutte le loro pene le diano a me per sollievo delle mie sventure e per impetrare grazia ai poveri sventurati; ed a secondo che mi saranno fedeli le anime in questi tempi di flagelli e di sventure, quando la divina giustizia si sarà placata così ricompenserò le anime che mi sono state fedeli ed hanno preso parte alle mie sventure”.

Luglio 28, 1915 (98)

L'anima che vive nella Divina Volontà forma un sol cuore con quello di Gesù.

Ripetevo i miei lamenti con Gesù dicendogli: “Come mi hai lasciato? Mi prommettesti che tutti i giorni, almeno una volta, saresti venuto, e oggi è passato il mattino, il giorno è sul declinare e non vieni ancora? Gesù, che strazio è la tua privazione, che morte continua! Eppure sono del tutto abbandonata nella tua Volontà, anzi te la offro questa tua privazione, come tu m'insegni, per dare la salvezza a tante altre anime per quanti istanti sono priva di te. Le pene che soffro mentre son priva di te le metto come corona intorno al tuo cuore, per impedire che le offese delle creature entrino nel tuo cuore e per impedire a te che condanni nessun'[213]anima all'inferno. Ma con tutto ciò, o mio Gesù, la natura me la sento sconvolgere ed incessantemente ti chiamo, ti cerco, ti sospiro”.

In questo mentre il mio amabile Gesù mi ha steso le sue braccia al collo, e stringendomi mi ha detto:

“Figlia mia, dimmi, che desideri, che vuoi fare, che ami?”

Ed io: “Desidero te e che tutte le anime si salvino; voglio fare la tua Volontà ed amo te solo”.

E lui: “Sicché desideri ciò che voglio io; con ciò tu tieni in proprio pugno me ed io te, né tu puoi disgiungerti da me né io da te. Come dunque dici che ti ho lasciato?”

Poi ha soggiunto con un accento tenero: “Figlia mia, chi fa la mia Volontà è tanto immedesimato con me, che il suo cuore ed il mio formano uno solo; e siccome tutte le anime che si salvano, si salvano per mezzo di questo cuore - e come si forma il palpito così prendono il volo alla salvezza uscendo dalla bocca di questo cuore - sicché darò all'anima il merito di quelle anime salve, avendo voluto lei insieme con me la salvezza di quelle anime, ed essendomi servito di lei come vita del mio proprio cuore”.

Agosto 12, 1915 (99)

Minacce di Gesù. La durezza dei popoli e come vogliono essere toccati nella propria pelle per arrendersi a Dio.

Trovandomi nel solito mio stato, il mio sempre amabile Gesù per poco è venuto dicendomi:

“Figlia mia, quanto sono duri i popoli! Il flagello della guerra non basta, la miseria non è dose sufficiente per arrenderli, sicché vogliono essere toccati nella propria pelle, altrimenti non si giunge. Non vedi come trionfa la religione sul campo di battaglia? E perché? Perché sono toccati nella propria pelle. Ecco perciò la necessità che non ci sarà paese che non sarà preso nella rete, chi in un modo chi in un altro, ma quasi tutti saranno esposti ad essere toccata la[214] propria pelle. Io non voglio farlo, ma la loro durezza mi costringe”.

E nel dire ciò piangeva; io piangevo insieme e lo pregavo che facesse arrendere i popoli senza strage e sangue e che tutti si salvassero, e Gesù:

“Figlia mia, nell'unione dei nostri Voleri sarà tutto racchiuso. La tua volontà correrà insieme con la mia ed impetrerà grazia sufficiente per salvare anime, il tuo amore correrà nel mio, i tuoi desideri, il tuo palpito correrà nel mio e chiederà con un palpito eterno: ‘Anime’. Tutto questo formerà una rete intorno a te ed a me, che[215] resteremo come intessuti dentro, e questo servirà come baluardo di difesa, che mentre difenderà me, resterai tu difesa da

qualunque pericolo. Quanto mi è dolce sentire nel mio palpito un palpito di creatura che dice nel mio: ‘Anime, anime!’ Mi sento come incatenato e vinto, e cedo”.

Agosto 14, 1915 (100)

Tutto quello che fece e patì Gesù sta in atto e serve di puntello alle anime per salvarsi.

Continuando il mio solito stato, Gesù è venuto appena, ed era tanto stanco, sfinito, che lui stesso mi ha chiamato a baciare le sue piaghe ed a rasciugargli il sangue che da tutte le parti della sua Santissima Umanità gli scorreva. Onde dopo aver ripassato tutte le sue membra, facendo varie adorazioni e riparazioni, il mio dolce Gesù rinfrancato e appoggiandosi su di me, mi ha detto:

“Figlia mia, la mia passione, le mie piaghe, il mio sangue, tutto ciò che feci e patii, stanno in mezzo alle anime in continuo atto, come se allora allora operassi e patissi, e mi servono come di puntelli per poggiami, e di puntelli come poggarsi le anime per non cadere nella colpa e salvarsi. Ora in questi tempi di flagelli io sto come una persona che vive in aria, che le manca il terreno di sotto, e tra continui urti: la giustizia mi urta dal Cielo, le creature con la colpa dalla terra. Ora quanto più l’anima si sta intorno a me baciandomi le piaghe, riparandomi, offrendo il mio sangue, in una parola rifacendo lei ciò che feci io nel corso della mia vita e passione, tant’altri puntelli forma per potermi poggiare e non farmi cadere, e più si allarga il circolo dove le anime trovano l’appoggio per non cadere nella colpa e salvarsi. Non ti stancare, figlia mia, di stare intorno a me, e di ripetere e di ritornare a ripetere di passare le mie piaghe; io stesso ti somministrerò i pensieri, gli affetti, le parole, per darti campo di starti intorno a me. Siimi fedele, i tempi stringono, la giustizia vuole spiegare il suo furore, le creature la irritano; i puntelli è necessario che più si moltiplichino, quindi non mancare all’opera”.

Agosto 24, 1915 (101)

La sola cosa che fa rassomigliare la creatura a Dio è la Divina Volontà.

Continuando il mio solito stato, il mio sempre amabile Gesù appena è venuto, ed io gli ho dato un bacio dicendogli: “Mio Gesù, se mi fosse possibile vorrei darti il bacio di tutte le creature, così contenterei il tuo amore di portarli tutti a te”.

E Gesù: “Figlia mia, se vuoi darmi il bacio di tutti, baciarmi nella mia Volontà, perché la mia Volontà contenendo la virtù creatrice contiene la potenza di moltiplicare un atto in tanti atti per quanti se ne vogliono; e così mi darai il contento come se tutti mi baciassero, e tu avrai il merito come se da tutti mi avessi fatto baciare; e tutte le creature ne avranno gli effetti a seconda delle proprie disposizioni.

Un atto nella mia Volontà contiene tutti i beni possibili ed immaginabili. Un’immagine la troverai nella luce del sole: la luce è una, ma questa luce si moltiplica in tutti gli sguardi delle creature; la luce è sempre una ed un solo atto, ma non tutti gli sguardi delle creature godono la stessa luce. Certi, di vista debole, hanno bisogno di mettersi la mano davanti agli occhi, quasi per non sentirsi accecare dalla luce; altri, ciechi, non la godono affatto, ma questo non per difetto della luce, ma per difetto della vista delle creature. Così figlia mia, se tu desideri amarmi per tutti, se lo farai nella mia Volontà, il tuo amore scorrerà in essa, e riempiendo la [\[216\]](#) mia Volontà il Cielo e la terra, mi sentirò ripetere il tuo *ti amo* in Cielo, intorno a me, dentro di me, in terra; e da tutti i punti si moltiplicherà per quanti atti può fare la mia Volontà. Quindi può darmi la soddisfazione dell’amore di tutti, perché la creatura è limitata ed è finita, la mia Volontà è immensa ed infinita.

Come si possono spiegare quelle parole dette da me nel creare l’uomo: ‘Facciamo l’uomo a nostra immagine e somiglianza?’ Come mai la creatura tanto inabile poteva rassomigliarmi ed essere mia immagine? Solo nella mia Volontà poteva giungere a ciò, poiché facendola sua viene ad operare alla divina, e con la ripetizione di questi atti divini viene ad assomigliarsi a me, a rendersi mia perfetta immagine. Succede come al fanciullo, che col ripetere gli atti che vede nel maestro si assomiglia al maestro. Sicché la sola cosa che fa rassomigliare la creatura a me è la mia Volontà; perciò ho tanto interesse che la creatura, facendola sua, compia il vero scopo per cui è stata creata”.

Agosto 27, 1915 (102)

L’anima che vive nella Divina Volontà si riempie delle qualità divine.

Stavo fondendomi nella Santissima Volontà di Gesù benedetto, e mentre ciò facevo mi son trovata in Gesù e mi ha detto:

“Figlia mia, quando un’anima si fonde nella mia Volontà succede come a due recipienti pieni di diversi liquori, che uno si versa nell’altro, ed uno resta pieno di ciò che teneva l’altro ed il secondo dell’altro. Così la creatura resta riempita di me ed io di lei; e siccome la mia Volontà contiene santità, bellezza, potenza, amore, ecc., così l’anima riempiendosi di me, fondendosi ed abbandonandosi nella mia Volontà, viene a riempirsi della mia santità, del mio amore, della mia bellezza, ecc., nel modo più perfetto che a creatura è dato, ed io mi sento riempito di lei, e trovando in essa la mia santità, la mia bellezza, il mio amore, ecc., le guardo come se fossero cose sue; e mi piace tanto da

innamorarmi, in modo da tenerla, geloso, custodita nell'intimo di me, andando continuamente arricchendola ed abbellendola dei miei pregi divini, per potermi sempre più compiacere ed innamorarmi”.

Settembre 20, 1915 (103)

L'anima deve annodare tutti i suoi atti al *Fiat*.

Continuando il mio solito stato, il mio amabile Gesù si faceva vedere coi flagelli nelle mani, che toccava e batteva le creature, e pareva che [i flagelli] si andavano allargando di più; e tra tante cose pareva pure che si andava ordendo una congiura contro la Chiesa, e nominavano Roma. Il benedetto Gesù era afflitto e come coperto d'un manto nero, e mi ha detto:

“Figlia mia, i flagelli faranno risorgere i popoli, ma saranno tanti che tutti i popoli saranno ammantati di dolore e di lutto; ed essendo le creature mie membra, perciò vado ammantato di nero per causa loro”.

Io mi costernavo tutta e lo pregavo a placarsi, e lui per sollevarmi mi ha detto:

“Figlia mia, il *Fiat* dev'essere il dolce nodo che legherà tutti i tuoi atti. Sicché la mia Volontà e la tua formeranno il nodo, e sappi che ogni pensiero, parola, atto, fatto annodato con la mia Volontà, sono altrettanti canali di comunicazione che si aprono tra me e la creatura. Se tutti i tuoi atti saranno annodati con la mia Volontà, nessun canale di comunicazione divina starà chiuso tra me e te”.

Ottobre 2, 1915 (104)

L'anima cerca di prendere parte alle amarezze di Gesù.

Dopo aver molto sofferto per le privazioni del mio sempre amabile Gesù, pare che sia venuto un poco, ma tanto sofferente che terrorizzava. Io mi sono fatta animo e mi sono avvicinata alla bocca, ed avendolo baciato mi son provata a succhiare: chissà mi riuscisse di alleggerirlo col succhiare parte delle sue amarezze! Con mia sorpresa, ciò che le altre volte non mi è riuscito di fare, sono riuscita a tirargli un poco di amarezza, ma Gesù era tanto sofferente che pareva che non se ne avvertisse; ma dopo che ciò ho fatto, come se si scuotesse mi ha guardato e mi ha detto:

“Figlia mia, non ne posso più, non ne posso più. La creatura è giunta al colmo e mi riempie di tale amarezza, che la mia giustizia stava in atto di decretare la distruzione generale; ma tu sei giunta in punto a strapparmi un poco di amarezza, così la mia giustizia potesse temporeggiare ancora; ma i castighi si allargheranno di più. Ah! L'uomo m'incita, mi dispone a riempirlo e quasi a satollarlo di dolori e di castighi, altrimenti non si ricrederà”.

Ond'io mi sono affrettata a pregarlo che si placasse, e lui con un accento commovente mi ha detto:

“Ah, figlia mia! Ah, figlia mia!” Ed è scomparso.

Ottobre 25, 1915 (105)

Compiacimento di Gesù nel sentir ripetere tutto quello che lui fece.

Continuando il mio solito stato tra privazioni ed amarezze, stavo pensando alla passione del mio amabile Gesù, e lui mi andava ripetendo:

“Vita mia, vita mia. Mamma mia, mamma mia”. Io sorpresa gli ho detto: “Che vuol dire ciò?”

E Gesù: “Figlia mia, come sento ripetere in te i miei pensieri, le mie parole, amare col mio amore, volere con la mia Volontà, desiderare con i miei desideri e tutto il resto, così sento tirare la mia vita in te e ripetere gli stessi miei atti, e perciò è tanto il mio compiacimento che vado ripetendo: ‘Vita mia, vita mia’. E come penso a ciò che soffri la mia cara Mamma che voleva prendere tutte le mie pene per soffrirle in vece mia, e come tu cerchi d'imitarla pregandomi di soffrire tu le pene che le creature mi danno, vo ripetendo: ‘Mamma mia, mamma mia’. In tante amarezze del mio cuore per le tante membra lacerate, che sento nella mia Umanità, di tante creature, l'unico mio sollievo è sentire ripetere la mia vita: così mi sento le membra delle creature rinsaldarsi in me”.

Ottobre 28, 1915 (106)

La vita di Gesù è semenza.

Questa mattina il mio sempre amabile Gesù nel venire mi ha detto:

“Figlia mia, la mia vita sulla terra non fu altro che semenza gettata, dove i miei figli raccoglieranno, sempre che si staranno nel terreno dove ho gettato questa semenza; ed a seconda l'attitudine di raccogliere, la mia semenza riprodurrà il suo frutto. Ora questa semenza sono le mie opere, parole, pensieri, anche i miei respiri, ecc.; onde se l'anima le raccoglie tutte facendole suoi^[217], si arricchirà in modo da comprarsi il Regno dei Cieli; se poi no, questa semenza le servirà di condanna”.

Novembre 1, 1915 (107)

Gesù vuole sfogarsi nell'amore.

Questa mattina il mio dolce Gesù non mi ha fatto tanto aspettare; è venuto, ma affannato, smanioso, e gettandosi nelle mie braccia mi ha detto:

“Figlia mia, dammi riposo, fammi sfogare in amore. Se la giustizia vuole il suo sfogo, può sfogarsi con tutte le creature, il mio amore invece può sfogarsi solo con chi mi ama, con chi è ferito dallo stesso mio amore e delirando va trovando sfogo nel mio amore chiedendomi altro amore. E se il mio amore non trovasse una creatura che mi facesse sfogare, la mia giustizia si accenderebbe di più e darebbe l’ultimo colpo per distruggere le povere creature”.

E mentre ciò diceva mi baciava, ritornava a baciarmi, mi diceva:

“Ti amo, ma d’un amore eterno; ti amo, ma d’amore immenso; ti amo, ma d’un amore a te incomprendibile; ti amo d’un amore che non avrà mai limiti né fine; ti amo d’un amore che mai potrai eguagliarmi”.

Ma chi può dire tutti i titoli che [\[218\]](#) Gesù diceva d’amarmi? E ad ogni motto che diceva attendeva la mia risposta; io non sapendo che dirgli né avendo motti sufficienti per rendergli la pariglia, gli ho detto: “Vita mia, tu sai che non ho nulla, e tutto ciò che faccio lo prendo da te e poi lo lascio in te di nuovo, per fare che le cose mie stando in te abbiano continua attitudine e vita in te, ed io rimango sempre nulla. Perciò prendo il tuo amore e lo faccio mio, e ti dico: “Ti amo d’un amore eterno, immenso, d’un amore che non ha limiti né fine e che è eguale al tuo”. E me lo baciavo e ribaciavo, e come andavo ripetendo: “Ti amo”, così Gesù si quietava e prendeva riposo, ed è scomparso. Poi ritornando faceva vedere la sua Santissima Umanità pesta, ferita, slogata, tutta sangue; io ne sono rimasta raccapricciata, e Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, vedi: ci tengo in me tutti i poveri feriti che sono sotto le palle e soffro insieme con loro, e voglio che anche tu prenda parte a queste pene per la loro salvezza”.

E Gesù trasformandosi in me, mi sentivo ora agonizzante, ora addolorata; insomma sentivo ciò che sentiva Gesù.

Novembre 4, 1915 (108)

Dolore della Santissima Vergine per il flagello della guerra.

Trovandomi nel solito mio stato, mi trovavo fuori di me stessa insieme con la Regina Mamma e la pregavo che s’interponesse presso Gesù per far cessare il flagello della guerra; le dicevo: “Mamma mia, pietà di tante povere vittime! Non vedi quanto sangue, quante membra sbranate, quanti gemiti e lacrime? Sei la Mamma di Gesù, ma anche nostra, quindi spetta a te rappacificare i figli”. E mentre la pregavo lei piangeva, ma mentre piangeva pareva inflessibile. Io piangevo insieme e continuavo a pregare per la pace, e la cara Mamma mi ha detto:

“Figlia mia, la terra non è ancora purgata, i popoli sono ancora induriti; e poi se il flagello finisce, chi salverà i preti? Chi li convertirà? La veste che in molti copre la loro vita è tanto deplorabile, che gli stessi secolari hanno ribrezzo ad avvicinarli. Preghiamo, preghiamo”.

Novembre 11, 1915 (109)

Le anime che vivono nella Divina Volontà sono altri Cristo, e questi ottengono misericordia.

Questa mattina sentivo tale compassione per le offese che Gesù riceve e per tante povere creature che hanno la sventura d’offenderlo, che vorrei affrontare qualunque pena per impedire la colpa, e pregavo e riparavo di cuore. In questo mentre il benedetto Gesù è venuto, e pareva che portava le stesse ferite del mio cuore, ma oh, quanto più larghe! E mi ha detto:

“Figlia mia, la mia Divinità nel mettere fuori la creatura, restò come ferita dallo stesso mio amore per amore verso di essa, e questa ferita mi fece scendere dal Cielo in terra, e piangere e versare sangue e tutto ciò che feci.

Ora l’anima che vive nella mia Volontà sente al vivo questa mia ferita come se fosse sua, e piange e prega e vorrebbe soffrire tutto per mettere in salvo la povera creatura e ché questa mia ferita d’amore non fosse inasprita dalle offese delle creature. Ah, figlia mia, queste lacrime, preghiere, pene, riparazioni, raddolciranno la mia ferita, e scendono sul mio petto come fulgide gemme, che mi glorio di tenerle sul mio petto per mostrarle a mio Padre per inchinarlo a pietà verso le creature.

Sicché tra loro e me scende e sale una vena divina, che va consumando loro il sangue umano, e quanto più prendono parte alla mia ferita, alla mia stessa vita, tanto più questa vena divina si allarga, si allarga tanto da rendersi essi altrettanti Cristi. Ed io vo ripetendo al Padre: ‘Io sto nel Cielo, ma ci sono gli altri Cristi sulla terra che sono feriti dalla mia stessa ferita, che piangono come me, che soffrono, che pregano, ecc.; quindi dobbiamo versare sulla terra le nostre misericordie’. Ah, solo questi che vivono nel mio Volere, che prendono parte alla mia ferita, mi rassomigliano in terra e mi rassomiglieranno in Cielo col prendere parte alla stessa gloria della mia Umanità”.

Novembre 13, 1915 (110)

Gesù prima di comunicare gli altri comunicò se stesso. Come deve offrire, l’anima, la comunione.

Dopo fatta la santa comunione pensavo tra me: “Come dovrei offrirla per compiacere a Gesù?” E lui sempre benigno

mi ha detto:

“Figlia mia, se vuoi darmi piacere, offrila come l’offrì la mia stessa Umanità. Io prima di comunicare gli altri comunicai me stesso, e volli fare questo per dare al Padre la gloria completa di tutte le comunioni delle creature, per racchiudere in me tutte le riparazioni di tutti i sacrilegi, di tutte le offese che dovevo ricevere nel Sacramento. La mia Umanità racchiudendo la Volontà Divina, racchiudeva tutte le riparazioni di tutti i tempi, e ricevendo me stesso ricevevo me stesso degnamente. E siccome tutte le opere delle creature furono divinizzate dalla mia Umanità, così volli suggellare con la mia comunione le comunioni delle creature; altrimenti come poteva la creatura ricevere un Dio? Fu la mia Umanità che aprì questa porta alle creature e meritò loro di ricevere me stesso.

Ora tu figlia mia, falla[219] nella mia Volontà, uniscila alla mia Umanità, così racchiuderai tutto ed io troverò in te le riparazioni di tutti, il compenso di tutto ed il mio compiacimento, anzi troverò un’altra volta me stesso in te”.

Novembre 21, 1915 (111)

L’uomo violenta Dio a castigare.

Trovandomi nel solito mio stato, quando appena ho visto il mio sempre amabile Gesù, lo pregavo che per pietà cambiasse i decreti della divina giustizia; gli dicevo: “Mio Gesù, non più! Il mio povero cuore si stritola nel sentire tante tragedie; Gesù, basta! Sono le tue care immagini, i tuoi amati figli che gemono, piangono, si dolgono sotto il peso quasi di mezzi infernali”.

E lui: “Ah, figlia mia, eppure tutto ciò che di terribile succede ora, non è altro che l’abbozzo del disegno; non vedi che largo giro vo segnando? Che sarà quando eseguirò il disegno? In molti punti si dirà: ‘Qui era la tale città, i tali edifici’. Ci saranno punti totalmente scomparsi; il tempo stringe, l’uomo è giunto fino a violentarmi che lo castigassi, voleva quasi sfidarmi, incitarmi, ed io ho pazientato, ma tutti i tempi giungono. Non mi hanno voluto conoscere per via d’amore e di misericordia, mi conosceranno per via di giustizia. Quindi coraggio, non ti abbattere così presto”.

Dicembre 10, 1915 (112)

L’anima deve far sue le preghiere, le opere, i patimenti di Gesù e tutto il bene che produssero.

Mi sentivo afflittissima ché il mio dolce Gesù, la mia vita, il mio tutto, non si faceva vedere. Io mi lamentavo; se mi fosse possibile vorrei assordare coi miei lamenti il Cielo e la terra per muoverlo a compassione del mio povero stato. Che grande sventura, conoscerlo, amarlo e restarne priva! Si può dare mai sventura più grave? Ma mentre mi lamentavo, il benedetto Gesù facendosi vedere nel mio interno, mi ha detto con un aspetto severo:

“Figlia mia, non mi tentare. Come? Ti ho detto tutto per farti stare tranquilla, ti ho detto che quando mi astengo dal venire è perché devo stringere più forti i castighi, volendo ciò la mia giustizia, e ti ho detto pure le ragioni. Prima non mi credevi che era per castigare che io non ci venivo [come] al solito, perché non sentivi che nel mondo succedevano grandi castighi; ora li senti, e con tutto ciò dubiti ancora; non è questo un tentarmi?”

Io tremavo nel vedere e sentire Gesù così severo, e per quietarmi ha cambiato aspetto e tutto benignità ha soggiunto:

“Figlia mia, coraggio, io non ti lascio, ma sto dentro di te, sebbene non sempre mi vedi; e tu unisciti sempre con me. Se preghi, la tua preghiera scorra nella mia e falla tua, così tutto ciò che feci con le mie preghiere, la gloria che diedi al Padre, il bene che impetrai a tutti, lo farai anche tu; se operi, fa che il tuo operato scorra nel mio e fallo tuo, così avrai in tuo potere tutto il bene che fece la mia Umanità, che santificò e divinizzò tutto; se soffri, il tuo patire scorra nel mio e fallo tuo, e così avrai in tuo potere tutto il bene che feci nella redenzione. Con ciò prenderai i tre punti essenziali della mia vita, e come ciò farai usciranno da te mari immensi di grazie che si riverseranno a bene di tutti, ed io rigarderò la tua vita non come tua, ma come la mia”.

Gennaio 12, 1916 (113)

Tutte le nazioni si sono unite nell’offendere Iddio e hanno congiurato contro di lui.

Stavo lamentandomi con Gesù benedetto delle sue solite privazioni, e piangevo amaramente; ed il mio adorabile Gesù è venuto, ma in uno stato doloroso, e faceva vedere come le cose andranno peggiorando sempre più, e questo mi faceva piangere di più. E Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, tu piangi i tempi presenti ed io piango l’avvenire. Oh, in quale labirinto si troveranno le nazioni, da formare l’una il terrore e l’eccidio dell’altra, da non saperne uscire da loro stesse! Faranno cose da pazzi, da ciechi, fino ad agire contro loro stesse: è il labirinto in cui si trova la povera Italia; quante scosse riceverà! Ricordati quanti anni prima ti avevo detto che meritava il castigo che la facessi invadere da nazioni straniere, e questa è la trama che le stanno tessendo. Come resterà umiliata ed annientata! Troppo ingrata mi è stata. Le nazioni che prediligevo, l’Italia, la Francia, sono quelle che più mi hanno sconosciuto, si son date la mano nell’offendermi; giusto castigo, si daranno la mano nel restare umiliate; e saranno anche loro le più che muoveranno guerra alla Chiesa. Ah, figlia mia, quasi tutte le nazioni si sono unite nell’offendermi, hanno congiurato contro di me! Che male ho fatto loro? Sicché quasi tutte meritano il castigo”.

Ma chi può dire il dolore di Gesù, lo stato di violenza in cui si trovava, ed il mio spavento, la paura? E dicevo al mio Gesù: “Come posso vivere in tante tragedie? O fate che io ne sia la vittima e risparmiatemi i popoli, oppure portami con te”.

Gennaio 28, 1916 (114)

L'amore contenuto è la più grande amarezza. Sospensione dello stato di vittima.

Mi sentivo oppressa e pensavo tra me: “Come tutto è finito, stato di vittima, patire, Gesù, tutto!” Aggiunto che il confessore non stava bene e quindi forse mi toccherebbe di stare senza comunione. Sentivo tutto il peso della sospensione di vittima da parte di Gesù; da parte della guida non avevo nessun ordine, né pro né contro; aggiungevo pure la mia afflizione ricordandomi che nel marzo dell'anno scorso, non stando bene il confessore e trovandomi nelle stesse condizioni, Gesù mi aveva detto che se io o chi mi guida mi avesse tenuta nello stato di vittima, avrebbe risparmiato Corato. Quindi nuovi timori ancora: fossi io causa di qualche grave male, anche a Corato? Ma chi può dire tutte le mie apprensioni ed amarezze? Erano tante che mi sentivo impietrire. Ora il benedetto Gesù avendo compassione si è fatto vedere nel mio interno, e pareva che teneva la mano appoggiata alla fronte, tutto afflitto, tanto che non mi sentivo il coraggio di chiamarlo, e quasi sotto voce ho detto solo: “Gesù, Gesù”; e lui mi ha guardato, ma oh, come era mesto il suo sguardo! E mi ha detto:

“Figlia mia, quanto soffro! Se tu sapessi le pene di chi ti ama, non faresti altro che piangere. Soffro anche per te, perché non venendo spesso spesso, il mio amore è contenuto e non mi sfogo, e nel vedere te che neppure ti sfoghi perché non mi vedi, e vedendoti soffrire, io soffro di più. Ah, figlia, l'amore contenuto è la più grande amarezza e che più tortura un povero cuore! Se tu soffrendo stai quieta, non soffro io tanto, ma se ti affliggi e ti affanni nel tuo patire, io smanio e vo in delirio, e sono costretto a venire per sfogarmi e farti sfogare, perché le mie e le tue pene sono sorelle. E poi non è finito il tuo stato di vittima, le mie opere sono eterne, e non senza giusta causa io sospendo, ma non che faccia finire; e poi io guardo le cose nella volontà. Sicché tu sei qual eri, perché la tua volontà non è cambiata e mancandoti le pene non sei tu che ricevi danno, ma piuttosto le creature che non ricevono gli effetti delle tue pene, cioè il risparmio dei flagelli.

Avviene come alle creature quando occupano uffici pubblici, posti governativi per un dato tempo: hanno la paga a vita ad onta che si ritirano da quei posti; ed io dovrei essere meno delle creature? Ah, no! Se a quelli danno pensioni a vita, io la do in eterno; quindi non devi impensierirti delle soste che faccio. E poi perché temi? Hai dimenticato quanto ti ho amato? Chi ti guida sarà previdente conoscendo tutte le cose come stanno e come sono andate, ed io avrò riguardo di Corato. Per te poi, qualunque cosa potrà succedere, ti terrò stretta nelle mie braccia”.

Gennaio 30, 1916 (115)

La Divina Volontà cristallizza l'anima che vive in essa.

Stavo fondendomi tutta nel mio sempre amabile Gesù, e mentre ciò facevo, Gesù venendo si fondeva tutto in me; e mi ha detto:

“Figlia mia, quando l'anima vive del tutto nella mia Volontà, se pensa, i suoi pensieri [si] riflettono nella mia mente in Cielo; se desidera, se parla, se ama, tutto [si] riflette in me, e tutto ciò che faccio [si] riflette in lei. Succede come quando il sole [si] riflette nei vetri: si vede in questi un altro sole tutto simile al sole del cielo, con questa differenza, che il sole nel cielo è fisso e sta sempre al suo posto, mentre nei vetri è passeggero. Ora la mia Volontà cristallizza l'anima, e tutto il suo operato si riflette in me; ed io ferito, rapito da questi riflessi, le mando tutta la mia luce in modo da formare in lei un altro sole; sicché pare un sole in Cielo e l'altro in terra. Che incanto e quali armonie tra loro! Quanti beni non si versano a pro di tutti! Ma però se l'anima non è fissa nel mio Volere, può succedere come al sole che si forma nei vetri, dove è sole passeggero, e poi il vetro rimane all'oscuro ed il sole del cielo rimane solo”.

Febbraio 5, 1916 (116)

Le creature vorrebbero disfare Dio e farsi un Dio a proprio conto.

Continuo i miei giorni afflitta, specie per le minacce quasi continue da parte di Gesù che i flagelli si allargheranno di più. Questa notte poi, sono rimasta terrorizzata: mi son trovata fuori di me stessa e ho trovato il mio afflitto Gesù; io mi sentivo rinascere a nuova vita nel trovarlo, ma che? Mentre mi accingevo a consolarlo, varie persone me l'hanno strappato e l'hanno ridotto in pezzi. Che crepacuore! Che spavento! Io mi son gettata per terra vicina ad uno di quei pezzi, ed una voce del Cielo ha risuonato in quel luogo:

“Fermezza, coraggio ai pochi buoni, non si spostino in nulla, non trascurino nulla, saranno esposti a grandi prove, e da Dio e dagli uomini; la sola fedeltà non li farà traballare e saranno salvi. La terra sarà coperta di flagelli non mai visti; le creature vorrebbero disfare il Creatore e vorranno avere un Dio a proprio conto, e soddisfare i loro capricci a costo di qualunque carneficina; e con tutto ciò, non avendo i loro intenti, giungeranno alle più brutte bestialità. Tutto sarà terrore e spavento”.

Dopo ciò mi son trovata in me stessa; io tremavo, il pensiero come avevano ridotto il mio amato Gesù mi dava

morte, a qualunque costo avrei voluto vederlo un istante per vedere che n'era successo di lui. E Gesù, sempre buono, è venuto ed io mi sono quietata. Sia sempre benedetto.

Marzo 2, 1916 (117)

L'anima che vive nella Divina Volontà, come va operando il bene, fa uscire da Dio quel bene.

Continuo i miei giorni amarissimi; Gesù benedetto scarseggia molto nel venire, e se mi lamento, o mi risponde con un singhiozzo di pianto, oppure mi dice:

“Figlia mia, tu sai che non vengo spesso ché i castighi si vanno sempre più stringendo; quindi perché ti lamenti?”

Ma però io sono giunta ad un punto che non ne potevo più, e ho rotto in pianto; e Gesù per quietarmi e rafforzarmi è venuto, e quasi tutta la notte l'ho passata con Gesù, ed ora mi baciava, mi carezzava, mi sosteneva, ora si gettava nelle mie braccia per prendere riposo, ora mi faceva vedere il terrore delle genti, e chi fuggiva da un punto e chi dall'altro. Ricordo pure che mi ha detto:

“Figlia mia, ciò che io contengo nella potenza, l'anima lo contiene nella volontà; sicché tutto quel bene che veramente vuol fare, io lo guardo come se in realtà l'anima lo avesse fatto. Onde io ci tengo Volere e potere, se voglio posso; invece l'anima molte cose non può, ed il volere supplisce al potere, e così si va assomigliando a me ed io vo arricchendo l'anima di tutti quei meriti che contiene la sua buona volontà, e che vuol fare la sua volontà”.

Poi ha soggiunto: “Figlia mia, quando l'anima si dona tutta a me, io vi stabilisco la mia dimora; molte volte mi piace di chiudere tutto e starmene all'oscuro, altre volte mi piace dormire, e l'anima metto come sentinella affinché non faccia venire nessuno a molestarmi e rompere il mio sonno, e se occorre deve affrontare lei le molestie e rispondere per me. Altre volte mi piace d'aprire tutto e far entrare i venti, le freddezze delle creature, i dardi delle colpe che mi mandano e tant'altre cose, e l'anima dev'essere contenta di tutto, deve farmi fare ciò che voglio, anzi deve fare sue le cose mie; e se io non sono libero di fare ciò che voglio, sarei un infelice in quel cuore se dovessi stare attento a farle sentire quanto godo, e nascondere mio malgrado quanto soffro; sicché dove starebbe la mia libertà? Ah! Tutto sta nella mia Volontà: l'anima se prende questa, prende tutta la sostanza del mio Essere e rinchiude tutto me in lei, e come va operando il bene, tenendo in sé la sostanza della mia vita, fa uscire quel bene da me stesso, e uscendo da me, come raggio di luce corre a bene di tutte le creature”.

Aprile 1, 1916 (118)

Quale spogliamento si richiede dall'anima per fare che il suo palpito sia uno solo col palpito di Gesù.

Questa mattina il mio dolce Gesù si faceva vedere nel mio cuore ed il suo palpito palpitava nel mio. Io l'ho guardato ed egli mi ha detto:

“Figlia mia, chi veramente mi ama ed in tutto fa il mio Volere, il suo palpito ed il mio son uno solo. Sicché io li chiamo i palpiti miei, e come tali li voglio intorno e fin dentro il palpito del mio cuore, tutti intenti a consolarmi, a raddolcire tutti i miei palpiti dolorosi; ed il loro palpito nel mio formerà dolce armonia che mi ripeterà tutta la mia vita, mi parlerà delle anime costringendomi a salvarle. Ma, figlia mia, per fare eco al mio palpito, quale spogliamento si richiede! Dev'essere più vita di Cielo che di terra, più divina che umana! Basta anche un'ombra, una piccola cosa, per fare che l'anima non senta la forza, le armonie, la santità del mio palpito, e quindi non fa eco al mio, non armonizza insieme con me, ed io sono costretto a rimanere solo nel mio dolore o nelle mie gioie. E questi dolori li ho da anime che chi sa quanto mi promettevano, ma alle occasioni sono stato lasciato deluso delle loro promesse”.

Aprile 15, 1916 (119)

Essendo Gesù il Verbo, tutto in lui parla amorosamente alle creature.

Per le continue privazioni del mio dolce Gesù vivo morendo. Questa mattina mi son trovata tutta in Gesù, come se nuotassi nell'immensità del mio sommo Bene. Poi guardavo in me e vedevo Gesù in me, e sentivo che tutto l'Essere di Gesù parlava: i piedi, le mani, il cuore, la bocca, insomma tutto, erano voci; non solo, ma la meraviglia era che queste voci si facevano immense, si moltiplicavano per ciascuna creatura, i piedi di Gesù parlavano ai piedi ed a ciascun passo di creatura, le mani alle opere, gli occhi agli sguardi, i pensieri a ciascun pensiero. Che armonie tra Creatore e creature, che incantevole vista, che amore! Ma ahimè, tutte queste armonie venivano rotte dalle ingratitudini e dai peccati, l'amore veniva ricambiato con offese. E Gesù tutto afflitto mi ha detto:

“Figlia mia, io sono il Verbo, cioè Parola, ed è tanto l'amore verso la creatura, che mi moltiplico in tante voci per quanti atti, pensieri, affetti, desideri, ecc., fa ciascuna creatura, per ricevere da loro il contraccambio di quegli atti fatti per amor mio. Do amore e voglio amore, ma ne ricevo offese; do vita, e se potessero mi darebbero morte; ma con tutto ciò io continuo il mio ufficio amoroso.

Or sappi però, che chi vive unito con me e del mio Volere, anche l'anima[\[220\]](#) nuotando nella mia immensità è tutta voce insieme con me; sicché se cammina, i suoi piedi parlano appresso al peccatore, i suoi pensieri sono voci nelle menti, e così di tutto il resto. E da queste sole anime io trovo come un compenso nell'opera della creazione, e nel

vedere che non potendo nulla da sé per farmi fronte al mio amore e mantenere le armonie tra me e loro, entrano nel mio Volere e se ne fanno padroni ed agiscono alla divina; il mio amore trova lo sfogo e le amo più che tutte le altre creature”.

Aprile 21, 1916 (120)

Veste di spine che le creature hanno messo all’Umanità di Gesù.

Continuo i miei giorni amarissimi; temo che qualche giorno Gesù non venga, neppure alla sfuggita, e nel mio dolore vo ripetendo: “Gesù, non me lo fare; che non vuoi parlare, sia pure; non vuoi farmi patire, mi rassegnò; non vuoi farmi dono dei tuoi carismi, *Fiat*; ma che non ci devi venire affatto, questo no. Tu sai che mi costerebbe la vita, e la stessa natura senza di te fino alla sera si scioglierebbe”. E mentre così dicevo, il benedetto Gesù accrescendo le mie amarezze si è fatto vedere dicendomi:

“Sappi che se non vengo un poco a sfogarmi con te, il mondo sta per ricevere l’ultimo colpo di distruzione e di ogni specie di flagelli”.

Che spavento! Onde sono rimasta atterrita ed impietrita dal dolore. Quindi continuavo a pregare e dicevo: “Mio Gesù, ogni momento della tua privazione ti chiede che nelle anime sia creata una nuova vita di te, e me la devi dare; a questo sol patto accetto la tua privazione. Non è una cosa da nulla che [\[221\]](#) mi privo, ma di te, bene immenso, infinito, eterno; il costo è immenso, perciò veniamo ai patti”.

E Gesù mi ha steso le braccia al collo come se accettasse. E guardandolo - ma ah!, vista dolorosa - era circondato da spine, non solo la testa, ma tutta la sua Santissima Umanità, tanto che abbracciandolo mi pungeva; ma a qualunque costo io volevo entrare in Gesù, e lui tutto bontà ha rotto quella veste di spine alla parte del cuore e mi ha messo dentro, ed io vedevo la Divinità di Gesù, e sebbene una sola cosa coll’Umanità, pure [se] questa veniva straziata, la Divinità restava intangibile. E Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, hai visto che veste dolorosa mi hanno fatto le creature, e come queste spine sono incarnate nella mia Umanità? Queste spine hanno chiuso la porta della Divinità, avendomi circondato tutta la mia Umanità dalla quale sola usciva la mia Divinità a beneficio delle creature. Ora è necessario che tiri [via] parte di queste spine e le versi sulle creature, e da queste scorrendo la luce della mia Divinità, possa mettere in salvo le loro anime; perciò è necessario che la terra sia assiepata di castighi, di terremoti, carestie, guerre, ecc., per rompermi questa veste di spine che le creature mi hanno fatto, così la luce della Divinità penetrando nelle loro anime le possa disingannare e far risorgere tempi migliori”.

Aprile 23, 1916 (121)

Ad ogni pensiero sulla passione l’anima attinge luce dall’Umanità di Gesù.

Continuando il mio solito, il mio adorabile Gesù si faceva vedere tutto circondato di luce che gli usciva da dentro della sua Santissima Umanità, che lo abbelliva in modo da formare una vista incantevole e rapitrice. Io son rimasta sorpresa, e mi ha detto:

“Figlia mia, ogni pena che soffrii, ogni goccia di sangue, ogni piaga, preghiera, parola, azione, passo, ecc., produsse una luce nella mia Umanità, da abbellirmi in modo da tener rapiti tutti i beati. Ora l’anima, ad ogni pensiero della mia passione, compatimento, riparazione, ecc., che fa, non fa altro che attingere luce dalla mia Umanità ed abbellirsi alla mia somiglianza; sicché un pensiero di più alla mia passione, sarà una luce di più che le porterà un gaudio eterno”.

Maggio 3, 1916 (122)

L’anima nella Divina Volontà prega come Gesù, soddisfa il Padre e ripara per tutti come lo fece lui.

Mentre stavo pregando, il mio amabile Gesù si è messo vicino e sentivo che anche lui pregava, ed io mi son messa a sentirlo, e Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, prega, ma prega come prego io, cioè riversati tutta nella mia Volontà, ed in questa troverai Dio e tutte le creature, e facendo tue tutte le cose delle creature, le darai a Dio come se fosse una sola creatura, perché il Volere Divino è il padrone di tutti, e deporrai ai piedi della Divinità gli atti buoni per dargli onore, i cattivi per ripararli con la santità, potenza ed immensità della Divina Volontà, a cui niente sfugge. Questa fu la vita della mia Umanità sulla terra; per quanto santa ella fosse, ebbe bisogno di questo Divin Volere per dare completa soddisfazione al Padre e redimere l’umana generazione, perché solo in questo Divin Volere io trovavo tutte le generazioni, passate, presenti e future, e tutti i loro atti, pensieri, parole, ecc. come in atto. Ed in questo Santo Volere, senza che nulla mi sfuggisse io prendevo tutti i pensieri nella mia mente, e per ciascuno in particolare io mi portavo innanzi alla Maestà Suprema e li riparavo; ed in questa stessa Volontà scendevo in ciascuna mente di creatura, dandole il bene che avevo impetrato alle loro intelligenze. Nei miei sguardi prendevo tutti gli occhi delle creature, nella mia voce le loro parole, nei miei movimenti i loro, nelle mie mani le loro opere, nel mio cuore gli affetti, i desideri, nei miei piedi i passi, e facendoli come miei, in questo Divin Volere la mia Umanità soddisfaceva il Padre e mettevo in salvo le povere creature, e il

Divin Padre ne restava soddisfatto, né poteva rigettarmi essendo il Santo Volere lui stesso; avrebbe forse rigettato lui[222] stesso? No, certo; molto più che in questi atti trovava santità perfetta, bellezza inarrivabile e rapitrice, amore sommo, atti immensi ed eterni, potenza invincibile. Questa fu tutta la vita della mia Umanità sulla terra, dal primo istante del mio concepimento fino all'ultimo respiro, per continuarla in Cielo e nel Santissimo Sacramento.

Ora, perché non puoi farlo anche tu? Per chi mi ama tutto è possibile; unita con me nella mia Volontà, prendi e porta innanzi alla Maestà Divina, nei tuoi pensieri i pensieri di tutti, nei tuoi occhi gli sguardi di tutti, nelle tue parole, nei movimenti, negli affetti, nei desideri quelli dei tuoi fratelli, per ripararli, per impetrare loro luce, grazia, amore. Nel mio Volere ti troverai in me ed in tutti, farai la mia vita, pregherai come me, ed il Divin Padre ne sarà contento, e tutto il Cielo ti dirà: 'Chi ci chiama sulla terra? Chi è che vuol stringere questo Santo Volere in sé, racchiudendo tutti noi insieme?' E quanto bene può ottenere la terra facendo scendere il Cielo in terra!"

Maggio 25, 1916 (123)

Lavoro di Gesù nell'anima. Com'è necessaria la corrispondenza per poter produrre frutti pingui.

Continuando il mio solito stato me ne stavo tutta afflitta, specie ché nei giorni passati il benedetto Gesù mi aveva fatto vedere come se soldati stranieri invadessero l'Italia, e la grande carneficina dei nostri soldati, i laghi di sangue cui[223] Gesù stesso aveva orrore di guardare. Il mio povero cuore me lo sentivo scoppiare per il dolore e dicevo a Gesù: "Salva i miei fratelli, le tue immagini, da dentro questo lago di sangue; non permettere che nessun'anima piombi nell'inferno". E vedendo che la divina giustizia accenderà di più il suo furore contro le povere creature, io mi sentivo morire; e Gesù quasi per distrarmi da queste scene così strazianti mi ha detto:

"Figlia mia, è tanto l'amore con cui amo le anime, che non appena l'anima si decide di darsi a me io la cirondo di tanta grazia, la carezzo, la commuovo, la raccolgo, la doto di grazie sensibili, di fervori, d'ispirazioni, di strette al cuore; onde l'anima vedendosi così aggraziata incomincia ad amarmi, fa come un fondo, nel suo cuore, di preghiere, di pie pratiche, si decide d'esercitarsi nelle virtù. Tutto ciò forma un prato fiorito nell'anima, ma il mio amore non è contento dei soli fiori, vuole dei frutti, e perciò incomincia a far cadere i fiori, cioè la spoglia dell'amore sensibile, del fervore e di tutto il resto per far nascere i frutti. Se l'anima è fedele, continua le sue pie pratiche, le sue virtù, non prende gusto a nessun'altra cosa umana, non si prende pensiero di sé, ma solo di me; con la confidenza in me metterà il sapore ai frutti, con la fedeltà farà stagionare i frutti, e col coraggio, tolleranza e tranquillità, cresceranno e saranno frutti pingui, ed io, il celeste agricoltore, coglierò questi frutti e ne farò mio cibo, e planterò un altro prato più bello e più fiorito in cui nasceranno frutti eroici da strappare dal mio cuore grazie inaudite. Se poi è infedele, sconfidente, si agita, prende gusto alle cose umane, ecc., questi frutti saranno acerbi, scipiti, amari, infangati, che serviranno ad amareggiarmi ed a farmi ritirare dall'anima".

Giugno 4, 1916 (124)

[Gesù] versa le sue amarezze nell'anima e sopra dei popoli.

Questa mattina il mio sempre amabile Gesù pare che è venuto, io me lo sono stretto al cuore e Gesù mi ha dato un bacio; ma mentre mi baciava mi son sentita scorrere dalla sua bocca nella mia un liquido amarissimo. Io son rimasta meravigliata nel vedere che senza pregarlo, il dolce Gesù versava le sue amarezze in me, mentre altre volte lo avevo tanto pregato e non me lo ha concesso. Onde quando mi sono riempita di quel liquido amarissimo Gesù continuava a versare, e [questo] scorreva di fuori, andava per terra; e [Gesù] versava ancora, in modo da farsi intorno a me ed al benedetto Gesù un lago di quel liquido amarissimo. Onde come se si fosse un po' sollevato mi ha detto:

"Figlia, hai visto quante amarezze mi danno le creature? Tanto che non potendole più contenere ho voluto versarle in te, ma neppure tu hai potuto contenerle, e quindi sono andate per terra e si riverseranno sopra dei popoli".

E mentre ciò diceva, segnava i vari punti e paesi che dovevano essere colpiti dalle invasioni di gente straniera, e quindi chi fuggiva, chi restava nudo e digiuno, chi sbandito, chi ucciso, dovunque orrore e spavento. Gesù stesso voleva ritirare lo sguardo da tanta tragedia. Io, spaventata e terrorizzata, volevo impedire [a] Gesù che ciò facesse, ma pareva irremovibile e mi ha detto:

"Figlia mia, sono le stesse loro amarezze che la divina giustizia versa sui popoli. Ho voluto versarle prima in te per risparmiarne qualche punto, per contentarti, e il sopravanzo l'ho versato su di loro; la mia giustizia ne vuole la soddisfazione".

Ed io: "Amor mio e vita mia, io non me ne intendo di giustizia, se ti prego è di[224] misericordia; faccio appello al tuo amore, alle tue piaghe, al tuo sangue. E poi sono sempre i figli tuoi, le tue care immagini; poveri miei fratelli, come faranno? In quali strettezze saranno messi? Per contentarmi mi dici che hai versato in me, ma sono troppo pochi i punti che risparmi".

E lui: "Anzi è troppo, e perché ti amo, altrimenti non avrei risparmiato nulla. E poi non hai visto tu stessa che non potevi contenerlo[225] di più?"

Ed io sono scoppiata in pianto ed ho soggiunto: "Eppure mi dici che mi ami, e dov'è questo bene che mi vuoi? Il

vero amore sa contentare in tutto la persona amata, e poi perché non mi allarghi di più per poter contenere più amarezze e risparmiare i miei fratelli?” Gesù ha pianto insieme ed è scomparso.

Giugno 15, 1916 (125)

Nel Divin Volere tutto è completo. Le preghiere più potenti sul cuore di Gesù e che più lo inteneriscono, è vestirsi di tutto ciò che operò e patì lui stesso.

Continuando il mio solito stato, il mio sempre amabile Gesù è venuto, mi ha trasformato tutta in lui e poi mi ha detto:

“Figlia, riversati nel mio Volere per farmi riparazioni complete, il mio amore ne sente un irresistibile bisogno; a tante offese delle creature vuole una almeno che frapponendosi tra me e loro mi dia riparazioni complete, amore per tutti, e strappi da me grazie per tutti; e questo lo puoi fare solo nel mio Volere, dove troverai me e tutte le creature. Oh, con quale ansia sto aspettando che entri nel mio Volere per poter trovare in te i compiacimenti e le riparazioni di tutti! E solo nel mio Volere troverai tutte le cose in atto, perché io sono motore, attore e spettatore di tutto”.

Ora mentre ciò dicevo mi sono riversata nel suo Volere; ma chi può dire ciò che vedevo? Mi trovavo a contatto d’ogni pensiero di creatura, la cui vita veniva da Dio, di ciascun pensiero; ed io nel suo Volere mi moltiplicavo in ciascun pensiero e con la santità del suo Volere riparavo tutto, avevo un *grazie* per tutti, un amore per tutti; e così mi moltiplicavo negli sguardi, nelle parole e di[226] tutto il resto. Ma chi può dire come ciò succedeva? Mi mancano i vocaboli, e forse le stesse lingue angeliche sarebbero balbuzienti, perciò faccio punto.

Onde me la sono passata tutta la notte con Gesù nel suo Volere; dopo mi son sentita la Regina Mamma vicina, e mi ha detto:

“Figlia mia, prega”.

Ed io: “Mamma mia, preghiamo insieme, che da sola non so pregare”.

E lei ha soggiunto: “Le preghiere più potenti sul cuore di mio Figlio e che più lo inteneriscono, è vestirsi la creatura di tutto ciò che operò e patì lui stesso, avendone fatto dono di tutto alla creatura. Quindi figlia mia cingi la tua testa delle spine di Gesù, imperla i tuoi occhi delle sue lacrime, impregna la tua lingua della sua amarezza, vesti la tua anima del suo sangue, adornati delle sue piaghe, trafiggi le tue mani e piedi coi suoi chiodi, e come un altro Cristo presentati innanzi alla sua Divina Maestà. Questo spettacolo lo commuoverà in modo che non saprà rifiutare nulla all’anima vestita delle sue stesse divise. Ma, oh, quanto le creature sanno poco servirsi dei doni che mio Figlio ha dato loro! Queste erano le mie preghiere sulla terra e queste sono nel Cielo”.

Onde insieme ci siamo vestite delle divise di Gesù ed insieme ci siamo presentate innanzi al trono divino, cosa che commoveva tutti; gli angeli ci facevano largo e restavano come sorpresi”.

Io ho ringraziato la Mamma e mi sono trovata in me stessa.

Agosto 3, 1916 (126)

Ogni atto santo che fa la creatura è un paradiso di più che acquista per il Cielo.

Continuando il mio solito stato, il mio amabile Gesù si fa vedere alla sfuggita, oppure dice qualche parola e fugge, oppure si nasconde nel mio interno. Ricordo che un giorno mi disse:

“Figlia mia, io sono il centro e tutta la creazione riceve vita da questo centro. Sicché io sono vita d’ogni pensiero, d’ogni parola, d’ogni azione, di tutto, e le creature se ne servono di questa vita che do loro per prendere occasione d’offendermi; io do vita, e se potrebbero[227] mi darebbero morte”.

Ricordo pure che pregandolo che risparmiasse i flagelli, mi disse:

“Figlia, credi tu che son’io che voglio flagellarli[228]? Ah, no! Anzi è tanto l’amore, che tutta la mia vita la consumai nel rifare ciò che era obbligato [a fare] l’uomo alla Maestà Suprema; e siccome i miei atti erano divini, li moltiplicai in tanti, da rifare per tutti e per ciascuno, in modo da riempire Cielo e terra, da mettere a difesa l’uomo per fare che la giustizia non potesse colpirlo; ma l’uomo col peccato rompe questa difesa, e rotta la difesa i flagelli colpiscono l’uomo”.

Ma chi può dire tutte le piccole cose che mi ha detto? Onde questa mattina io pregavo e mi lamentavo con Gesù che non mi esaudiva, specie che non finisce di castigare, e gli dicevo: “A che pro pregare se non volete esaudirmi? Anzi dite che i mali peggioreranno”.

E lui: “Figlia mia, il bene è sempre bene; anzi devi sapere che ogni preghiera, ogni riparazione, ogni atto d’amore, qualunque cosa santa che fa la creatura, è un paradiso di più che si acquista. Sicché l’atto più semplice, santo, sarà un paradiso di più; un atto di meno, un paradiso di meno; perché ogni atto buono viene da Dio, e quindi l’anima in ogni atto buono prende Dio. Siccome Dio contiene gaudi infiniti, innumerevoli, eterni, immensi, tanti che gli stessi beati per tutta l’eternità non giungeranno a gustarli tutti, quindi non è maraviglia che ogni atto buono, prendendo

Dio, Dio resta come compromesso di sostituirli in altrettanti contenuti.

Onde se l'anima soffre anche le distrazioni per amor mio, in Cielo l'intelligenza avrà più luce e gusterà tanti paradisi di più per quante volte ha sacrificato la sua intelligenza, e tanto più comprenderà di più Iddio. Se per amor mio soffre la freddezza, tanti paradisi gusterà della varietà dei contenuti che ci sono nel mio amore; se l'oscurità, tanti contenuti di più nella mia luce inaccessibile, e così di tutto il resto. Ecco che significa una prece in più o in meno”.

Agosto 6, 1916 (127)

Bisogno di Gesù che si moltiplichino le anime che vivono del Divin Volere.

Trovandomi nel solito mio stato, il mio dolce Gesù appena e alla sfuggita è venuto e mi ha detto:

“Figlia mia, il mio amore sente un irresistibile bisogno che si moltiplichino le anime che vivono del mio Volere, perché queste sono i luoghi dei miei ritrovi. Il mio amore vuol fare bene a tutti, ma le colpe m'impediscono di versare su di loro i miei benefizi; perciò vado trovando questi ritrovi, ed in questi non sono impedito di versare le mie grazie, ed a[229] mezzo di queste prendono parte i paesi, le persone che le circondano. Perciò quanti più ritrovi tengo sulla terra, tanto più sfogo tiene il mio amore e più si versa in benefizi a pro dell'umanità”.

Agosto 10, 1916 (128)

Come nella Volontà di Dio le nostre pene si trovano insieme con quelle di Gesù.

Continuando il mio solito stato, mi sentivo amareggiata per la privazione del mio amabile Gesù e mi lamentavo con lui che ogni privazione che mi faceva era una morte che mi dava, e morte crudele, che mentre si sente la morte, non si può morire; e dicevo: “Come hai cuore di darmi tante morti?” E Gesù alla sfuggita mi ha detto:

“Figlia mia, non ti abbattere; la mia Umanità stando sulla terra conteneva tutte le vite delle creature, e tutte da me uscivano queste vite, ma quante non ritornavano in me perché morivano e si seppellivano nell'inferno, ed io sentivo la morte di ciascuno che straziava la mia Umanità! Queste morti fu[rono] la pena più dolorosa e crudele di tutta la mia vita, fino all'ultimo respiro. Figlia mia, non vuoi prendere parte alle mie pene? La morte che senti della mia privazione non è altro che un'ombra delle pene delle morti che sentii della perdita delle anime; perciò dalla a me per raddolcire le tante morti crudeli che subì la mia Umanità. Questa pena falla scorrere nella mia Volontà e vi troverai la mia, ed unendosi insieme correrà a bene di tutti, specie per quelli che stanno per cadere nell'abisso; se la terrai per te, si formeranno delle nuvole tra me e te, e la corrente del mio Volere verrà spezzata tra te e me, le tue pene non troveranno le mie, e non ti potrai diffondere a bene di tutti, e vi sentirai tutto il peso. Invece se tutto ciò che potrai soffrire, pensi come farlo scorrere nel mio Volere, per te non ci saranno nuvole, e le stesse pene ti porteranno luce ed apriranno nuove correnti di unione, d'amore e di grazie”.

Agosto 12, 1916 (129)

Gloria delle anime che avranno vissuto nel Voler Divino in terra.

Stavo fondendomi nel Santissimo Volere ed il mio dolce Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, solo per chi vive nel mio Volere mi sento come corrisposto della creazione, della redenzione e santificazione, e mi glorifica in modo come la creatura deve glorificarmi; perciò queste anime saranno le gemme del mio trono e prenderanno in loro tutti i contenuti, la gloria che ciascun beato terrà per sé solo. Queste anime staranno come regine intorno al mio trono, e tutti i beati stanno loro intorno; e siccome i beati saranno tanti soli che splenderanno nella celeste Gerusalemme, le anime che hanno vissuto nel mio Volere splenderanno nel mio stesso sole, saranno come circonfuse col mio sole, e vedranno i beati queste anime[230] da dentro me stesso, essendo giusto che avendo vissuto in terra unite con me, col mio Volere, non avendo vissuto vita propria, è ben giusto che in Cielo abbiano posto distinto da tutti gli altri e continuino in Cielo la vita che menarono in terra, tutte trasformate in me e inabissate nel pelago dei miei contenuti”.

Settembre 8, 1916 (130)

Per quanto tempo l'anima sta nella Divina Volontà, tanto di vita divina può dire che fa sulla terra. Gli atti nella Divina Volontà sono gli atti più semplici, ma perché semplici si comunicano a tutti.

Questa mattina dopo la comunione, sentivo che il mio amabile Gesù in modo speciale mi assorbiva tutta nel suo Volere, ed io nuotavo dentro di esso; ma chi può dire ciò che provavo? Non ho parole per esprimermi; e Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, per quanto tempo l'anima sta nella mia Volontà, tanto di vita divina può dire che fa sulla terra. Come mi piace quando vedo che l'anima entra nella mia Volontà per farvi vita divina! Mi piace molto vedere le anime che ripetono nella mia Volontà ciò che faceva la mia Umanità in essa! Io feci la comunione, ricevetti me stesso nella Volontà del Padre, e con ciò non solo riparavo tutto, ma trovando nella Divina Volontà l'immensità, l'onniveggenza di tutto e di tutti, quindi abbracciavo tutti, comunicavo tutti, e vedendo che molti non avrebbero preso parte al Sacramento, ed il Padre offeso che non volevano ricevere la vita, io davo al Padre la soddisfazione, la gloria come se

tutti avessero fatto la comunione, dando al Padre per ciascuno la soddisfazione e la gloria d'una vita divina. Anche tu fa' la comunione nella mia Volontà, ripeti ciò che feci io, e così non solo riparerai tutto, darai me stesso a tutti com'io intendevo di darmi a tutti e mi darai la gloria come se tutti si fossero comunicati. Il mio cuore si sente intenerito nel vedere che la creatura, non potendo darmi nulla da sé che sia degno di me, prende le cose mie, le fa sue, imita come le ho fatte io e per piacermi me le dà; ed io nel mio compiacimento vo ripetendo: 'Bravo alla figlia mia, hai fatto proprio ciò che facevo io'".

Poi ha soggiunto: "Gli atti nella mia Volontà sono gli atti più semplici, ma perché semplici si comunicano a tutti. La luce del sole perch'è semplice, è luce d'ogni occhio, ma il sole è uno; un atto solo nella mia Volontà, come luce semplicissima si diffonde in ogni cuore, in ogni opera, in tutti, ma l'atto è uno. Il mio stesso Essere, perch'è semplicissimo è un atto solo, ma un atto che contiene tutto; non ha piedi ed è il passo di tutti, non occhio ed è occhio e luce di tutti, dà vita a tutto, ma senza sforzo, senza fatica, ma dà l'atto d'operare a tutti, onde l'anima nella mia Volontà si semplicifica[231] ed insieme con me si moltiplica in tutti, fa bene a tutti. Oh, se tutti comprendessero il valore immenso degli atti, anche i più piccoli, fatti nella mia Volontà, nessun atto si farebbero sfuggire!"

Ottobre 2, 1916 (131)

Effetti della comunione nella Divina Volontà.

Questa mattina ho fatto la comunione come Gesù mi aveva insegnato, cioè unita con la sua Umanità, Divinità e Volontà sua, e Gesù venendo si è fatto vedere ed io l'ho baciato e stretto al mio cuore, e lui mi ha restituito il bacio, l'abbraccio e mi ha detto:

"Figlia mia, come ne son contento che sei venuta a ricevermi unita con la mia Umanità, Divinità e Volontà! Mi hai rinnovato tutto il contento che ricevetti quando comunicai me stesso; e mentre tu mi baciavi, mi abbracciavi, stando in te tutto me stesso, contenevi tutte le creature, ed io mi sentivo darmi il bacio di tutti, gli abbracci di tutti, perché questa era la tua volontà, qual era la mia nel comunicarmi, di rifare il Padre di tutto l'amore delle creature, ad onta che molti non l'amerebbero[232]; ed il Padre si rifaceva in me dell'amor loro, ed io mi rifaccio in te dell'amore di tutte le creature. Ed avendo trovato nella mia Volontà chi mi ama, mi ripara, ecc. a nome di tutti, perché nella mia Volontà non c'è cosa che l'anima non possa darmi, mi sento d'amare le creature ad onta che mi offendano, e vo inventando stratagemmi d'amore intorno ai cuori più duri per convertirli; solo per amore di queste anime che fanno tutto nel mio Volere io mi sento come incatenato, rapito, e concedo loro i prodigi delle più grandi conversioni".

Ottobre 13, 1916 (132)

Come gli angeli stanno intorno all'anima che fa le *Ore della Passione*. Queste *Ore* sono i piccoli sorsi dolci che le anime danno a Gesù.

Stavo facendo le *Ore della Passione*, ed il benedetto Gesù mi ha detto:

"Figlia mia, nel corso della mia vita mortale migliaia e migliaia di angeli corteggiavano la mia Umanità e raccoglievano tutto ciò che facevo: i passi, le opere, le parole, anche i sospiri, le pene, le gocce del mio sangue, insomma tutto; erano angeli deputati alla mia custodia, a rendermi onore, ubbidienti a tutti i miei cenni, salivano e scendevano dal Cielo per portare al Padre ciò che io facevo. Ora questi angeli hanno un ufficio speciale, e come l'anima fa memoria della mia vita, della passione, del mio sangue, delle mie piaghe, delle mie preghiere, si fanno intorno a quest'anima e raccolgono le sue parole, le sue preghiere e compatimenti che mi fanno[233], le lacrime, le offerte, le uniscono alle mie e le portano innanzi alla mia Maestà per rinnovarmi la gloria della mia stessa vita. È tanto il compiacimento degli angeli, che riverenti stanno a sentire ciò che dice l'anima e pregano insieme con lei; perciò con quale attenzione e rispetto l'anima deve fare queste *Ore*, pensando che gli angeli pendono dalle sue labbra per ripetere appresso a lei ciò che essa dice".

Poi ha soggiunto: "Alle tante amarezze che le creature mi danno, queste *Ore* sono i piccoli sorsi dolci che le anime mi danno, ma [di fronte] ai tanti sorsi amari che ricevo, sono troppo pochi i dolci; perciò più diffusione, più diffusione".

Ottobre 20, 1916 (133)

La grazia come luce del sole si dà a tutti.

Stavo fondendomi nella Divina Volontà e mi è venuto il pensiero di raccomandare in modo speciale varie persone, ed il benedetto Gesù mi ha detto:

"Figlia mia, la specialità va da per se stessa ancorché non ci mettesi nessuna intenzione. Nell'ordine della grazia succede come nell'ordine naturale: il sole dà la luce a tutti, eppure non tutti godono gli stessi effetti, ma non da parte del sole, ma da parte delle creature. Una se ne serve della luce del sole per lavorare, per industriarsi, per apprendere, per apprezzare le cose; questa si fa ricca, si costituisce e non va mendicando il pane dagli altri. Un'altra se ne sta oziando, non vuole impicciarsi di nulla, la luce del sole la inonda da per tutto, ma per lei è inutile, non ne vuol far nulla; questa è povera e malaticcia, perché l'ozio produce molti mali, fisici e morali, e se sente fame, ha bisogno di

mendicare il pane altrui. Ora di queste due n'è causa forse la luce del sole? Oppure ad una dà più luce, all'altra meno? Certo che no, la sola differenza è che una profitta in modo speciale della luce, l'altra no.

Ora così nell'ordine della grazia, la quale più che luce inonda le anime, ed ora si fa tutta voce per chiamarle, voce per istruirle, per correggerle, ora si fa fuoco e brucia loro le cose di quaggiù, e con le sue fiamme mette loro in fuga le creature, i piaceri, con le sue scottature forma i dolori, le croci, per dare all'anima la forma della santità che vuole da lei; ora si fa acqua e la[234] purifica, l'abbellisce e la inzuppa tutta di grazia. Ma chi è che sta attenta a ricevere tutti questi flussi di grazia, chi mi aderisce? Ah, troppo pochi! E poi si ardisce di dire che a questi do la grazia per farsi santi ed agli altri no, quasi volendone dare a me la colpa, e si contentano di menare la vita oziando, come se la luce della grazia non stesse per loro”.

Poi ha soggiunto: “Figlia mia, io amo tanto la creatura, che io stesso mi son messo da sentinella a ciascun cuore per vigilarli, per difenderli e lavorare con le mie proprie mani la [loro] propria santificazione. Ma a quante amarezze non mi sottopongono? Chi mi respinge, chi non mi cura e mi disprezza, chi si lamenta della mia sorveglianza, chi mi chiude la porta in faccia rendendo inutile il mio lavoro. E non solo io mi son messo a far da sentinella, ma a bella posta scelgo le anime che vivono del mio Volere, che trovandosi in tutto me, le metto insieme con me come a seconda[235] sentinella a ciascun cuore, e queste seconde sentinelle mi consolano, mi ricambiano per loro, e mi fanno compagnia nella solitudine a cui mi costringono molti cuori, e mi costringono a non lasciarli; grazia più grande non potrei dare alle creature, che dar loro queste anime che vivono del mio Volere, che sono il portento dei portenti”.

Ottobre 30, 1916 (134)

Minacce di flagelli, specialmente per l'Italia.

Stavo lamentandomi con il mio sempre amabile Gesù, che in questi giorni passati, stentatamente ci veniva, oppure appena avvertivo la sua ombra e scompariva. Ed il benedetto Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, come subito dimentichi che in quei giorni che non tanto ci vengo e sfuggo da te, non è altro che una stretta di più ai flagelli! Le cose imperverseranno sempre più. Ah, l'uomo è giunto a tanta perversità, che non basta, per arrenderlo[236], di toccargli la pelle, ma che giunga a spolverizzarlo! Perciò una nazione invaderà l'altra e si lacereranno, il sangue scorrerà nei paesi come acqua, anzi in certe nazioni si faranno nemici di loro stessi e si dibatteranno, si uccideranno, faranno cose da pazzi. Ah! Quanto mi duole l'uomo, da me lo piango”.

Al dire di Gesù ho rotto in pianto, e lo pregavo che risparmiasse la povera Italia, ma Gesù ha ripreso:

“L'Italia, l'Italia! Ah, se tu sapessi quanto ne sta combinando di male, quante congiure alla mia Chiesa! Non le basta il sangue che sta spargendo in battaglia, ma è assetata di altro sangue, ma vuole il sangue dei miei figli, il sangue dei primati, vuole macchiarsi di tali delitti da attirarsi la vendetta del Cielo e delle altre nazioni”.

Io ne sono rimasta terrorizzata e temo molto, ma spero che il Signore si placherà.

Novembre 15, 1916 (135)

L'anima, il suo paradiso se lo forma in terra.

Mi stavo lamentando con il mio dolce Gesù che non mi voleva più il bene di prima, e lui tutto bontà mi ha detto:

“Figlia mia, non amare chi mi ama mi riesce impossibile, anzi mi sento tirato tanto verso di lei, che al più piccolo atto d'amore che mi fa, io vi rispondo con amore triplice e vi metto nel suo cuore una vena divina che le somministra scienza divina, santità e virtù divina; e quanto più l'anima mi ama, tanto più questa vena divina sorge, ed innaffiando tutte le potenze dell'anima si diffonde a bene delle altre creature. Questa vena l'ho messa in te, e quando ti manca la mia presenza e non senti la mia voce, questa vena supplirà a tutto e ti sarà di voce per te e per le altre creature”.

Un altro giorno stavo secondo il solito fondendomi tutta nella Volontà del benedetto Gesù, e lui mi ha detto:

“Figlia mia, quanto più ti fondi in me, tanto più io mi fondo in te. Sicché l'anima, il suo paradiso se lo forma in terra; a seconda che si è riempita di pensieri santi, di affetti, di desideri, di parole, di opere, di passi santi, così va formando il suo paradiso. Ad un pensiero santo di più, ad una parola, corrisponderà un contento di più e tante varietà di bellezza, di contenti, di gloria, per quanto bene in più avrò fatto. Quale sarà la sorpresa dell'anima quando, rotto il carcere del corpo, immantinente si troverà nel pelago di tanti piaceri, felicità, luce, bellezza, per quanto di bene di più ha fatto, fosse anche un pensiero!”

Novembre 30, 1916 (136)

Benefizi nel riparare per gli altri.

Stavo molto afflitta per la privazione del mio adorabile Gesù e piangevo amaramente, e siccome stavo facendo le *Ore della Passione*, il pensiero mi tormentava col dirmi: “Vedi a che ti hanno giovato le riparazioni per gli altri? A farti sfuggire Gesù”; e tanti altri spropositi. Ed il benedetto Gesù, mosso a compassione delle mie lacrime, mi ha

stretto al suo cuore e mi ha detto:

“Figlia mia, tu sei il mio pungolo; il mio amore si trova alle strette con le tue violenze. Se sapessi quanto soffro al vederti soffrire per causa mia! Ma la giustizia che vuole sfogare e le violenze tue stesse mi costringono a nascondermi, e le cose imperverseranno di più; perciò pazienza. E poi sappi che le riparazioni fatte per gli altri ti hanno giovato moltissimo, perché riparando per gli altri tu intendevi di fare ciò che feci io, ed io riparavo per tutti ed anche per te, chiedevo perdono per tutti, mi doleva delle offese di tutti, come pure chiedevo perdono per te, e per te anche mi doleva. Quindi facendo tu ciò che feci io, vieni a prendere insieme le riparazioni, il perdono ed il dolore che ebbi per te. Onde che ti potrebbe giovare di più: le mie riparazioni, il mio perdono, il mio dolore, o il tuo? E poi non mi fo vincere mai in amore. Quando veggio che l’anima per amore mio sta tutta intenta a ripararmi, ad amarmi, a scusarmi^[237] e chiedere perdono per i peccatori, io per renderle la pariglia in modo speciale chiedo perdono per lei, riparo ed amo per parte sua, e vado abbellendo l’anima col mio amore, con le mie riparazioni e perdono. Perciò segui a riparare e non suscitare contese tra te e me”.

Dicembre 5, 1916 (137)

Beni che fa l’anima che vive nella Volontà di Dio.

Stavo facendo la meditazione, e secondo il mio solito stavo riversandomi tutta nel Voler del mio dolce Gesù. In questo mentre, innanzi alla mia mente vedevo una macchina che conteneva innumerevoli fontane che scaturivano onde d’acqua, di luce, di fuoco, che innalzandosi fino al Cielo si riversavano su tutte le creature; non vi era creatura che non restava inondata da queste onde, la sola differenza era che a certe entravano dentro, ad altre solo al di fuori. Ed il mio sempre amabile Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, la macchina sono io. Il mio amore tiene in moto la macchina ed a tutti si riversa; solo che, a chi vuol riceverle queste onde, [e] sono vuote e mi amano, entrano dentro, gli altri restano toccati per disporli a ricevere tanto bene. Le anime poi che fanno e vivono nella mia Volontà stanno nella stessa macchina, e siccome vivono di me, possono disporre a bene altrui le onde che scaturiscono: ed ora sono luce che illumina, fuoco che accende, acqua che purifica. Com’è bello vedere queste anime che vivono del mio Volere, che escono da dentro la mia macchina come altre tante piccole macchine, diffondendosi a bene di tutti, e poi ritornano nella mia macchina e scompaiono da mezzo le creature e vivono di me e solo di me!”

Dicembre 9, 1916 (138)

Gesù vuole trovare se stesso nell’anima, e che [essa] faccia quello che lui fece.

Stavo afflitta per le privazioni del mio dolce Gesù, e se viene, mentre respiro un po’ di vita, resto più afflitta nel vederlo più afflitto di me e che non ne vuol sapere di placarsi, perché le creature lo costringono, gli strappano altri flagelli; ma mentre flagella, piange la sorte dell’uomo e si nasconde dentro dentro del cuore, quasi per non vedere ciò che soffre l’uomo. Pare che non si può più vivere in questi tristi tempi; eppure pare che si sta al principio. Onde il mio dolce Gesù, stando io impensierita della mia dura e triste sorte di dover stare spesso spesso priva di lui, è venuto gettandomi un braccio al collo e mi ha detto:

“Figlia mia, non accrescere le mie pene coll’impensierirti, sono già troppe! Io non mi aspetto questo da te, anzi voglio che faccia tue le mie pene, le mie preghiere, tutto me stesso, in modo che io possa trovare in te un altro me stesso; in questi tempi voglio grandi soddisfazioni, e solo chi fa suo me stesso me le può dare. E ciò che in me trovò il Padre, cioè gloria, compiacimento, amore, soddisfazioni intere, perfette, a bene di tutti, io lo voglio trovare in queste anime, come altrettanti Gesù che mi rendano la pariglia, e queste intenzioni le devi ripetere in ogni *Ora della Passione* che fai, in ogni azione, in tutto; e se io non trovo le mie soddisfazioni, ah, per il mondo è finita!, i flagelli poveranno a torrenti. Ah, figlia mia! Ah, figlia mia!”

Ed è scomparso.

Dicembre 14, 1916 (139)

Gesù dormì ed operò per dare il vero riposo alle anime in Dio.

Stavo offerendo il mio sonno a Gesù dicendogli: “Prendo il tuo sonno e lo faccio mio, e dormendo col tuo sonno voglio darti il contento come se un altro Gesù dormisse”. E senza farmi finire ciò che volevo dirgli, mi ha detto:

“Ah, sì, figlia mia, dormi col mio sonno, affinché guardandoti possa specchiarmi in te, e rimirandomi possa trovare in te tutto me stesso; e giacché dormi con il mio sonno, ed affinché tu rimirandoti in me, possiamo essere d’accordo in tutto, voglio dirti perché la mia Umanità si assoggettò alla debolezza del sonno.

Figlia mia, la creatura fu fatta da me, e come cosa mia la volevo tenere sul mio seno, nelle mie braccia, in continuo riposo; quindi l’anima doveva riposarsi nella mia Volontà e santità, nel mio amore, nella mia bellezza, potenza, sapienza, ecc., tutti questi, atti che costituiscono il vero riposo. Ma che dolore! La creatura sfugge dal mio seno, e sforzandosi di distaccarsi dalle mie braccia in cui la tengo stretta va in cerca di veglia: veglia sono le passioni, il peccato, gli attacchi, i piaceri, veglia i timori, le ansietà, le agitazioni, ecc.; sicché per quanto la rimpiango e chiamo

a riposarsi in me, non sono ascoltato. Questa era un'offesa grande, un affronto al mio amore, che [\[238\]](#) la creatura non ne fa nessun conto e che non si prende nessun pensiero di riparare.

Ecco perciò io volli dormire, per dare soddisfazione al Padre del riposo che non prendono le anime in lui, contraccambiandolo per tutti; e mentre riposavo impetravo a tutti il vero riposo, facendomi io veglia d'ogni cuore per liberarli dalla veglia della colpa. Ed amo tanto questo riposo della creatura in me, che non solo volli dormire, ma volli camminare per dargli il riposo ai piedi, operare per dargli il riposo alle mani, palpitare, amare, per dargli il riposo al cuore; insomma volli fare tutto per fare che l'anima facesse tutto in me e prendesse riposo, ed io facessi tutto per lei, purché la tenessi al sicuro in me”.

Dicembre 22, 1916 (140)

Tutto ciò che l'anima fa nella Volontà di Dio, Gesù lo fa insieme con l'anima.

Avendo fatto la comunione, stavo unendomi tutta con Gesù e riversandomi tutta nel suo Volere e gli dicevo: “Io non so far nulla né dire nulla, perciò sento il grande bisogno di fare ciò che fai tu e ripetere le tue stesse parole; nel tuo Volere trovo presenti e come in atto gli atti che tu facesti nel riceverti sacramentato, ed io li faccio miei e te li ripeto”. E così cercavo d'internarmi in tutto ciò che aveva fatto Gesù nel riceversi sacramentato; e mentre ciò facevo mi ha detto:

“Figlia mia, chi fa la mia Volontà e tutto ciò che fa lo fa nel mio Volere, mi costringe a fare insieme ciò che fa l'anima. Sicché se si comunica nel mio Volere, io ripeto gli atti che feci nel comunicarmi e rinnovo il frutto completo della mia vita sacramentale; se prega nel mio Volere, io prego con lei e rinnovo il frutto delle mie preghiere; se soffre, se opera, se parla nella mia Volontà, io soffro insieme col rinnovare il frutto delle mie pene, opero e parlo insieme, e rinnovo il frutto delle mie opere e parole, e così di tutto il resto”.

Dicembre 30, 1916 (141)

Come Gesù ci ha fatto liberi nella volontà e nell'amore. Effetti di ciò.

Continuando il mio stato, io pensavo alle pene del mio amabile Gesù ed offerivo il mio martirio interno unito alle pene di Gesù, e Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, i carnefici poterono lacerare il mio corpo, insultarmi, calpestartmi, ecc., ma non poterono toccare né la mia Volontà né il mio amore; questi li volli liberi, affinché come due correnti potessero correre, correre senza che nessuno potesse impedirle, riversandomi a bene di tutti, anche degli stessi nemici. Oh, come trionfava la mia Volontà, il mio amore in mezzo ai nemici! Loro mi colpivano con i flagelli, ed io colpivo i loro cuori col mio amore e con la mia Volontà l'incatenavo; loro mi pungevano la testa con spine, ed il mio amore accendeva la luce nelle loro menti per farmi conoscere; loro mi aprivano piaghe, ed il mio amore sanava le piaghe delle anime loro; loro mi davano morte ed il mio amore restituiva loro la vita, tanto che mentre spirai sulla croce, le vampe del mio amore, toccando il loro cuore, li costrinse a prostrarsi innanzi a me ed a confessarmi per vero Dio. Mai fui così glorioso e trionfatore, come lo fui nelle pene, nel corso della mia vita mortale quaggiù.

Ora figlia mia, a mia somiglianza ho dotato l'anima libera nella volontà e nell'amore. Sicché gli altri possono impadronirsi dell'operato esterno della creatura, ma dell'interno, della volontà, dell'amore, nessuno, nessuno. Ed io stesso la volli libera in questo, affinché liberamente, non forzata, potesse correre questa volontà e questo amore verso di me, ed immergendosi in me potesse offerirmi gli atti più nobili e puri che la creatura può darmi; ed essendo io libero ed essa pure, possiamo riversarci a vicenda e correre, correre verso il Cielo per amare e glorificare il Padre e dimorare insieme con la Trinità Sacrosanta, verso la terra per fare bene a tutti, correre nei cuori di tutti per colpirli d'amore e con la volontà incatenarli e farne conquiste; sicché dote più grande non potevo dare alla creatura. Ma dove la creatura può fare più sfoggio di questa libera volontà e di questo amore? Nel patire, l'amore cresce, s'ingigantisce la volontà, e come regina regge se stessa, lega il mio cuore, e le sue pene come corona mi circondano, m'impietosiscono e mi faccio dominare. Sicché non so resistere alle pene di un'anima amante, e come regina la tengo al mio fianco, ed è tanto il dominio di questa creatura nelle pene, che le fanno acquistare modi nobili, dignitosi, insinuanti, eroici, disinteressati, simili ai miei modi, che le altre creature fanno a gara a farsi dominare da quest'anima. E quanto più l'anima opera con me, sta unita con me, s'immedesima con me, tanto più mi sento assorbito dall'anima; sicché come pensa, mi sento assorbire il mio pensiero nella sua mente; come guarda, come parla, come respira, così mi sento assorbire lo sguardo, la voce, il respiro, l'azione, il passo, il palpito; tutto mi assorbe, e mentre mi assorbe fa sempre acquisto dei miei modi, della mia somiglianza, ed io vado continuamente rimirandomi in lei e trovo me stesso”.

Gennaio 10, 1917 (142)

Come la santità è formata di piccole cose.

Questa mattina il mio amabile Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, la santità è formata di piccole cose, sicché chi disprezza le piccole cose non può essere santo; sarebbe

come chi disprezza i piccoli granelli del grano che uniti in tanti formano la massa del grano, e che non curandosi d'unirli mancherebbe l'alimento necessario e quotidiano della vita umana. Così [a] chi non cura d'unire insieme tanti piccoli atti, mancherebbe l'alimento alla santità; e come senza alimento non si può vivere, così senza l'alimento dei piccoli atti mancherebbe la vera forma della santità e la massa sufficiente per formare la santità”.

Febbraio 2, 1917 (143)

Il mondo si è squilibrato perché ha perduto il pensiero della passione di Gesù.

Trovandomi nel solito mio stato mi sono trovata fuori di me stessa, ed ho trovato il mio sempre amabile Gesù tutto grondante sangue, con una orribile corona di spine, ed a stento mi guardava a traverso le spine, e mi ha detto:

“Figlia mia, il mondo si è squilibrato perché ha perduto il pensiero della mia passione. Nelle tenebre non ha trovato la luce della mia passione che lo rischiava, che facendogli conoscere il mio amore e quante pene mi costano le anime, poteva rivolgersi ad amare chi veramente lo ha amato, e la luce della mia passione, guidandolo, lo metteva in guardia da tutti i pericoli; nella debolezza non ha trovato la forza della mia passione che lo sosteneva; nell'impazienza non ha trovato lo specchio della mia pazienza che gl'infondeva calma, rassegnazione, e innanzi alla mia pazienza vergognandosi si faceva un dovere di dominare se stesso; nelle pene non ha trovato il conforto delle pene d'un Dio, che sostenendo le sue gl'infondeva amore al patire; nel peccato non ha trovato la mia santità, che facendogli fronte gl'infondeva odio alla colpa.

Ah! In tutto ha prevaricato l'uomo, perché si è scostato in tutto da chi poteva aiutarlo; quindi il mondo ha perduto l'equilibrio, ha fatto come un bambino che non ha voluto più conoscere la madre, come un discepolo che sconsuendo il maestro non ha voluto più sentire i suoi insegnamenti né imparare le sue lezioni. Che ne sarà di questo bambino e di questo discepolo? Saranno il dolore di se stessi ed il terrore e dolore della società. Tale è divenuto l'uomo, terrore e dolore, ma dolore senza pietà. Ah, l'uomo peggiora, peggiora sempre, ed io me lo piango con lagrime di sangue!”

Febbraio 24, 1917 (144)

L'anima nel comunicarsi deve consumarsi in Gesù e dar la gloria piena della vita sacramentale di Gesù a nome di tutti.

Avendo fatto la comunione, mi tenevo stretto al mio cuore il mio dolce Gesù e dicevo: “Vita mia, quanto vorrei fare ciò che facesti tu stesso nel riceverti sacramentato, affinché tu potessi trovare in me i tuoi stessi contenti, le tue stesse preghiere, le tue riparazioni!” Ed il mio sempre amabile Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, in questo breve giro dell'ostia io racchiudo tutto, e perciò volli ricevere me stesso, per fare atti compiuti che glorificavano il Padre degnamente, ché le creature ricevevano un Dio, e davo alle creature frutto completo della mia vita sacramentale, altrimenti sarebbe stato incompleto per la gloria del Padre e per il bene delle creature; e perciò in ogni ostia ci sono le mie preghiere, i ringraziamenti e tutto il resto che ci voleva per glorificare il Padre e che la creatura doveva farmi. Sicché se la creatura manca, io in ogni ostia continuo il mio lavoro, come se per ciascun'anima ricevessi un'altra volta me stesso.

Onde l'anima deve trasformarsi in me e fare una sola cosa con me, e far sua la mia vita, le mie preghiere, i miei gemiti d'amore, le mie pene, i miei palpiti di fuoco, che vorrei bruciare e non trovo chi si lasci in preda alle mie fiamme. Ed io in quest'ostia rinasco, vivo e muoio, e mi consumo, e non trovo chi si consuma per me; e se l'anima ripete ciò che faccio io, mi sento ripetere come se un'altra volta avessi ricevuto me stesso, e vi trovo gloria completa, contenti divini, sfoghi d'amore che mi pareggiano, e do grazia all'anima di consumarsi della mia stessa consumazione”.

J.M.J.

VOLUME 12

Marzo 16, 1917 (1)

Come la stretta unione tra l'anima e Dio non viene mai spezzata.

Continua il mio solito stato, ed il mio sempre amabile Gesù, quasi a lampo e alla sfuggita, si fa vedere e se mi lamento mi dice:

“Figlia mia, figlia mia, povera figlia mia! Se sapessi che succederà, tu soffriresti molto, ed io per non farti tanto soffrire cerco di sfuggirti”.

E ritornando a lamentarmi col dirgli: “Vita mia, non me l'aspettavo da te. Tu che pareva che né potevi né sapevi

stare senza di me, ed ora, ore ed ore, e qualche volta pare che vuoi far passare anche il giorno. Gesù, non me lo fare, come ti sei cambiato!”, Gesù mi sorprende e mi dice:

“Chetati, chetati. Non mi sono cambiato, io sono immutabile. Anzi ti dico che quando mi comunico all’anima, l’ho tenuta stretta con me, le ho parlato, ho sfogato il mio amore, questo non viene mai spezzato tra l’anima e me; al più cambio il modo, ora in un modo ora in un altro, ma sempre vo inventando come parlarle e sfogarmi con essa in amore. E non vedi tu stessa [che] se non ti ho detto nulla al mattino sto quasi aspettando la sera per dirti una parola? E quando leggono le applicazioni della mia passione, stando in te io mi riverso sull’orlo dell’anima tua e ti parlo delle mie cose più intime, che fin’ora non avevo manifestato, e come l’anima deve seguirmi in quel mio operato; quelle applicazioni saranno lo specchio della mia vita interna, e chi in essa si specchierà, ricopierà in sé la mia stessa vita. Oh, come rivelano il mio amore, la sete delle anime! ed in ciascuna fibra del mio cuore, in ogni mio respiro, pensiero, ecc.!

Quindi io ti parlo più che mai, ma appena finisco mi nascondo, e tu non vedendomi mi dici che mi sono cambiato. Anzi ti dico [che], quando non vuoi ripetere con la tua voce ciò che ti dico nel tuo interno, tu inceppi il mio sfogo d’amore”.

Marzo 18, 1917 (2)

Effetti del fondersi in Gesù.

Stavo pregando, fondendomi tutta in Gesù; e volevo in mio potere ogni pensiero di Gesù per poter avere vita in ogni pensiero di creatura, per poter riparare con lo stesso pensiero di Gesù, e così di tutto il resto. Ed il mio dolce Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, la mia umanità sulla terra non faceva altro che concatenare ogni pensiero di creatura coi miei; sicché ogni pensiero di creatura si ripercuoteva nella mia mente, ogni parola nella mia voce, ogni palpito nel mio cuore, ogni azione nelle mie mani, ogni passo nei miei piedi, e così di tutto il resto; con ciò davo al Padre riparazioni divine.

Ora tutto ciò che feci in terra, lo continuo nel cielo; e come le creature pensano, i loro pensieri si riversano nella mia mente; come guardano, sento i loro sguardi nei miei. Sicché passa tra loro e me come elettricità continua, come le membra sono in continua comunicazione col capo; e dico al Padre: ‘Padre mio, non sono solo io che ti prego, che riparo, che soddisfo, che ti placo, ma ci sono altre creature che fanno in me ciò che faccio, anzi suppliscono col loro patire alla mia umanità, che gloriosa è incapace di patire’.

L’anima col fondersi in me ripete ciò che feci e continuo a fare. Ma qual sarà il contento di queste anime che hanno fatto la loro vita in me, con l’abbracciare insieme con me tutte le creature, tutte le riparazioni, quando saranno con me in cielo? La loro vita la continueranno in me, e come le creature penseranno o mi offenderanno coi pensieri, [questi] si ripercuoteranno nella loro mente, e continueranno le riparazioni che fecero in terra. Saranno insieme con me innanzi al trono divino le sentinelle d’onore; e come le creature mi offenderanno in terra, loro faranno gli atti opposti in cielo, vigileranno il mio trono, avranno il posto d’onore, saranno quelle che più mi comprenderanno, le più gloriose; la loro gloria sarà tutta fusa nella mia e la mia nella loro. Sicché la tua vita in terra sia tutta fusa nella mia, non fare atto che non lo farai passare in me. Ed ogni qualvolta che tu ti fonderai in me, io riverserò in te nuova grazia e nuova luce e mi farò vigile sentinella del tuo cuore per tenerti lontano qualunque ombra di peccato; ti custodirò come la mia stessa umanità, commanderò agli angeli che ti facciano corona, affinché resti difesa da tutto e da tutti”.

Marzo 28, 1917 (3)

Il *ti amo* di Gesù. L’atto immediato con lui.

Continuando il mio solito stato, appena si faceva vedere il mio sempre amabile Gesù, ma tanto afflitto che faceva pietà; ed io gli dicevo: “Che hai, Gesù?” E lui: “Figlia mia, ci saranno e succederanno cose impreviste e all’improvviso, e scoppieranno rivoluzioni da per tutto. Oh, come peggioreranno le cose!” E tutto afflitto è rimasto in silenzio.

Ed io: “Vita della mia vita, dimmi un’altra parola”. E Gesù come se mi alitasse ha soggiunto: “Ti amo”. Ma in quel *ti amo* pareva che tutti e tutte le cose ricevessero nuova vita. Ed io ho ripetuto: “Gesù, di un’altra parola ancora”. E lui:

“Parola più bella non potrei dirti che un *ti amo*, e questo mio *ti amo* riempie cielo e terra, circola nei santi, e ricevono nuova gloria; scende nei cuori dei viatori, e chi riceve grazia di conversione e chi di santificazione; penetra in purgatorio e come benefica rugiada piove sulle anime, e ne sentono refrigerio. Gli stessi elementi si sentono investire di nuova vita nel fecondare, nel crescere; sicché tutti avvertono il *ti amo* del tuo Gesù. E sai quando l’anima si attira un mio *ti amo*? Quando fondendosi in me prende l’attitudine divina e sperdendosi in me fa tutto ciò che faccio io”.

Ed io: “Amor mio, molte volte riesce difficile tener sempre quest’attitudine divina”. E Gesù:

“Figlia mia, ciò che l’anima non può fare sempre coi suoi atti immediati in me, può supplire con l’attitudine della sua buona volontà, ed io la gradirò tanto che mi farò vigile sentinella d’ogni pensiero, d’ogni parola, d’ogni palpito, ecc, e me li metterò in corteggio dentro e fuori di me, guardandoli con tale amore, come frutto del buon volere della creatura. Quando poi l’anima fondendosi fa i suoi atti immediati con me, allora mi sento tanto tirato verso di essa, che faccio insieme ciò che essa fa e trasmuto in divino l’operato della creatura. Io faccio conto di tutto e premio tutto, anche le più piccole cose ed anche un’atto buono solo di volontà non resta defraudato nella creatura”.

Aprile 2, 1917 (4)

Come le pene della privazione sono pene divine.

Stavo lamentandomi col mio sempre amabile Gesù delle sue solite privazioni, e gli dicevo: “Amor mio, che morte continua! Ogni tua privazione è una morte che sento, ma morte tanto crudele e spietata, che mentre fa sentire gli effetti della morte non fa morire. Io non so capirlo come la bontà del tuo cuore può resistere a vedermi subire tante morti continue e poi farmi vivere ancora”. Ed il benedetto Gesù per poco è venuto e stringendomi al suo cuore mi ha detto:

“Figlia mia, stringiti al mio cuore e prendi vita, ma sappi però che pena più soddisfacente, più gradita, più potente, che più mi pareggia e può farmi fronte, è la pena della mia privazione, perché è pena divina. Tu devi sapere che le anime sono tanto congiunte con me da formare tanti anelli concatenati insieme nella mia umanità; e come vanno perdute, rompono questi anelli, ed io ne sento il dolore come se si distaccasse un membro dall’altro. Ora chi mi può congiungere questi anelli? chi rinsaldarli in modo da far scomparire la rottura? chi farli entrare di nuovo in me per dar loro vita? Le pene della mia privazione, perché [pena] divina. La mia pena della perdita delle anime è divina; la pena dell’anima che non vede, non sente me, è divina; e siccome sono pene tutte e due divine, possono baciarsi insieme, congiungersi, farsi fronte ed aver tal potere da prendere le anime svincolate e congiungerle nella mia umanità.

Figlia mia, ti costa assai la mia privazione? E se ti costa, non tenere inutile una pena di tanto costo, com’io te ne faccio dono non la tenere per te, ma falla volare in mezzo ai combattenti e strappa le anime da mezzo le palle[239] e rinchiudile in me, e come rinsaldamento e suggello metti la tua pena. E poi la tua pena falla girare per tutto il mondo per farle pescare anime e ricondurle tutte in me; e come senti le pene delle mie privazioni, così andrai mettendo il suggello di ricongiunzione”.

Aprile 12, 1917 (5)

Come le pene si devono mandare sulla croce di Gesù.

Trovandomi nel solito mio stato, il mio sempre amabile Gesù è venuto; e siccome stavo un poco sofferente, mi ha preso nelle sue braccia dicendomi:

“Figlia diletta mia, diletta figlia mia, riposati in me. Anzi le tue pene non tenerle con te, mandale sulla mia croce, affinché facciano corteggio alle mie pene e mi sollevino e le mie pene corteggino le tue e ti sostengano, brucino dello stesso fuoco e si consumino insieme. Ed io guarderò le tue pene come mie, darò loro gli stessi effetti, lo stesso valore, e faranno gli stessi uffici che feci io sulla croce presso il Padre e presso le anime. Anzi vieni tu stessa sulla croce. Come saremo felici stando insieme anche patendo! Perché non è il patire che rende infelice la creatura, anzi il patire la rende vittoriosa, gloriosa, ricca, bella; ma è resa infelice quando manca qualche cosa al suo amore. Tu unita con me sulla croce sarai appagata in tutto nell’amore; le tue pene saranno amore, la tua vita amore, tutta amore, e perciò sarai felice”.

Aprile 18, 1917 (6)

Effetti del fondersi in Gesù, e come essi si convertono in rugiada.

Stavo fondendomi nel mio dolce Gesù per potermi diffondere in tutte le creature e fonderle tutte in Gesù; ed io mi lanciavo in mezzo alle[240] creature e Gesù, per impedire che il mio amato Gesù fosse offeso e che le creature lo potessero offendere. Ora mentre ciò facevo mi ha detto:

“Figlia mia, come ti riversi nella mia Volontà e ti fondi in me, così in te si forma un sole. Come vai pensando, amando, riparando, ecc., si formano i raggi, e la mia Volontà, come fondo[241], si forma corona di questi raggi e si forma il sole, il quale innalzandosi in aria si scioglie in rugiada benefica su tutte le creature. Sicché quante più volte ti fondi in me, tanti soli di più vai formando! Oh, com’è bello vedere questi soli che innalzandosi, innalzandosi restano circonfusi nel mio stesso sole e piovono rugiada benefica su tutti! Quante grazie non ricevono le creature? Io ne son tanto preso, che come loro si fondono io piovono su di loro rugiada abbondante di tutte le specie di grazie, in modo che loro possono formare soli più grandi, da poter più abbondante[mente] su tutti versare la benefica rugiada”.

E come io mi fondevo, così sentivo sul mio capo piovere luce, amore, grazie.

Maggio 2, 1917 (7)

Come Gesù moriva a poco a poco.

Trovandomi nel solito mio stato, stavo lamentandomi col mio dolce Gesù delle sue privazioni dicendogli:

“Amor mio, chi poteva mai pensarlo che la tua privazione mi doveva costar tanto? Mi sento morire a poco a poco; ogni mio atto è una morte che sento, perché non trovo la vita. Ma morire e vivere è più crudele ancora, anzi è doppia morte”.

Ed il mio amabile Gesù alla sfuggita è venuto e mi ha detto:

“Figlia mia, coraggio e fermezza in tutto. E poi non vuoi imitarmi? Anch’io morivo a poco a poco. Come le creature mi offendevano nei passi, io sentivo lo strappo nei miei piedi, ma con tale acerbità di spasimo, atto a darmi morte; e mentre mi sentivo morire, pure non morivo. Come mi offendevano con le opere, io sentivo la morte nelle mie mani, ed allo strazio crudele io mi sentivo mancare, ma la Volontà del Padre mi sosteneva; morivo e non morivo. Come le voci cattive, le bestemmie orrende delle creature si ripercuotevano nella mia voce, io mi sentivo soffocare, strozzare la parola, attossicare, e sentivo la morte nella mia voce, ma non morivo.

Ed il mio straziato cuore? Come palpitavo, sentivo nel mio palpito le vite cattive, le anime che si strappavano, ed il mio cuore era in continuo strappo e laceramenti. Agonizzavo e morivo continuamente in ogni creatura, in ogni offesa; eppure l’amore, il Volere Divino mi costringeva a vivere. Ecco perciò il tuo morire a poco a poco: ti voglio insieme con me, voglio la tua compagnia nelle mie morti. Non ne sei contenta?”

Maggio 10, 1917 (8)

Come col suo respiro Gesù dà moto e vita a tutti.

Continuando il mio povero stato, secondo il mio solito cercavo di fondermi nel mio dolce Gesù, ma per quanto mi sforzavo mi riusciva inutile; lo stesso Gesù mi distraeva, e sospirando forte mi ha detto:

“Figlia mia, la creatura non è altro che il mio respiro. Come respiro, così do vita a tutto; tutta la vita sta nel respiro, se manca il respiro il cuore più non palpita, il sangue più non circola, le mani restano inerti, la mente si sente morire l’intelligenza, e così di tutto il resto. Sicché tutta la vita umana sta nel ricevere e dare questo respiro. Ma mentre col mio respiro do vita e moto a tutte le creature, e col mio santo respiro le voglio santificare, amare, abbellire, arricchire, ecc., esse nel darmi il respiro che ricevono mi mandano offese, ribellioni, ingratitudini, bestemmie, sconoscenze e tutto il resto.

Sicché mando il respiro puro e mi viene impuro, lo mando benedicendo e mi viene maledicendo, lo mando tutto amore e mi viene offendendomi fin nell’intimo del mio cuore; ma l’amore mi fa continuare a mandare il respiro per mantenere queste macchine di vite umane, altrimenti non funzionerebbero più ed andrebbero a sfascio. Ah, figlia mia, hai sentito come viene mantenuta la vita umana? Dal mio respiro. E quando trovo un’anima che mi ama, com’è dolce il suo respiro, come mi ricrea, mi rinfranco! Tra essa e me si forma un eco d’armonie che restano distinte dalle altre creature, e saranno distinte anche in cielo. Figlia mia, non potevo contenere il mio amore ed ho voluto sfogare con te”.

Così oggi non ho potuto fondermi in Gesù, perché lui stesso mi ha tenuto occupata nel suo respiro. Quante cose ho compreso! Ma non so dirle bene e faccio punto.

Maggio 12, 1917 (9)

Come chi dubita dell’amore di Gesù vuole contristarla.

Non essendo venuto il mio sempre amabile Gesù e stando molto afflitta, mentre pregavo un pensiero è volato nella mia mente: “A te non ti è venuto mai il pensiero che ti potessi perdere?” Veramente non ci penso mai a questo, e sono restata un po’ sorpresa. Ma il buon Gesù, che mi vigila in tutto, subito si è mosso nel mio interno e mi ha detto:

“Figlia mia, queste sono vere stranezze e che contristano molto il mio amore. Se una figlia dice al padre: ‘Non ti sono figlia, non mi darai parte della tua eredità; non vuoi darmi il cibo, non vuoi tenermi in casa’, e si affligge e ne mena lamenti, che direbbe il povero padre? ‘Stranezze! Questa figlia è pazza’, e con tutto amore le direbbe: ‘Ma dimmi, se non sei mia figlia, di chi sei figlia? Come? Vivi nel mio stesso tetto, mangi alla stessa tavola, ti vesti con le mie monete procurate coi miei sudori, se sei inferma ti assisto e procuro mezzi per guarirti. Perché dunque dubiti che mi sei figlia?’

Con più ragione io direi a chi dubita del mio amore e che temesse d’andar perduta: ‘Come? Ti do le mie carni in cibo, vivi in tutto del mio, se sei inferma ti guarisco coi sacramenti, se sei macchiata ti lavo col mio sangue; posso dire che sono quasi a tua disposizione, e ne dubiti? Vuoi contristarmi? Ed allora dimmi, ami tu qualche altro? Riconosci per altro padre qualche altro essere? Chi dice che non mi sei figlia? E se questo non c’è, perché vuoi affliggermi e contristarmi? Non bastano le amarezze che mi danno gli altri? Vuoi anche tu mettere pene nel mio cuore?’

Maggio 16, 1917 (10)

Effetti delle ore della passione.

Trovandomi nel solito mio stato, stavo fondendomi tutta nel mio dolce Gesù e poi mi riversavo tutta nelle creature per dare a tutte le creature tutto Gesù; ed il mio amabile Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, ogniquale volta la creatura si fonde in me, dà a tutte le creature l’influsso di vita divina, ed a seconda che le creature hanno bisogno, ottengono il loro effetto: chi è debole sente la forza, chi ostinato nella colpa riceve la luce, chi soffre, il conforto, e così di tutto il resto”.

Poi mi son trovata fuori di me stessa; mi trovavo in mezzo a tante anime che mi dicevano[242] - pareva che fossero anime purganti e santi - e nominavano una persona di mia conoscenza morta da non molto, e mi dicevano: “Lui si sente come felice nel vedere che non c’è anima che entra in purgatorio e non porti l’impronta delle ‘Ore della Passione’; e [queste anime], corteggiate, aiutate da queste Ore, prendono posto in luogo sicuro. Non c’è anima che vola in paradiso che non sia accompagnata da queste ‘Ore della Passione’; queste Ore fanno piovere dal cielo continua rugiada sulla terra, nel purgatorio e fin nel cielo”.

Nel sentire ciò dicevo tra me: “Forse il mio amato Gesù, per mantenere la parola data che ogni parola delle ‘Ore della Passione’ avrebbe dato un’anima, non c’è anima che salva, che non si serva[243] di queste Ore”. Dopo son ritornata in me stessa, ed avendo trovato il mio dolce Gesù gli ho domandato se [ciò] fosse vero. E lui:

“Queste Ore sono l’ordine dell’universo e mettono in armonia il cielo e la terra e mi mantengono di non[244] mandare il mondo a sfascio. Sento mettere in circolo il mio sangue, le mie piaghe, il mio amore e tutto ciò che feci, e scorrono su tutti per salvare tutti. E come le anime fanno queste ‘Ore della Passione’, mi sento mettere in via il mio sangue, le mie piaghe, le mie ansie di salvare le anime; e sentendomi ripetere la mia vita, come possono ottenere le creature alcun bene se non che per mezzo di queste Ore? Perché ne dubiti? La cosa non è tua, ma mia. Tu sei stata lo sforzato e debole strumento”.

Giugno 7, 1917 (11)

Lamenti. Virtù dell’amore di Nostro Signore.

Trovandomi nel solito mio stato, mi lamentavo col mio dolce Gesù delle sue privazioni e gli dicevo: “Che amara separazione! Separata da te, tutto è finito. Sono restata la più infelice creatura che può esistere”. E Gesù interrompendo il mio dire mi ha detto:

“Figlia mia, che separazione vai trovando? Allora l’anima resta separata da me, quando fa entrare qualche cosa che a me non appartiene. Perciò io entro nell’anima, e se trovo la sua volontà mia, i suoi desideri, i suoi affetti, i pensieri, il cuore, tutto mio, io l’assorbo in me e vado liquefacendo la sua volontà, col fuoco del mio amore, con la mia e ne faccio una sola. Liquefaccio i suoi desideri coi miei, gli affetti, i pensieri coi miei; e quando ne ho formato un solo liquido, come celeste rugiada lo riverso su tutta la mia umanità, la quale formandosi in tante stille di rugiada per quante offese riceve dai peccati del mondo, quei rivoli di rugiada celeste mi baciano, mi amano, mi riparano, mi imbalsamano le piaghe inasprite. E siccome sto sempre in atto di fare bene a tutti, questa rugiada scende a bene di tutte le creature.

Se poi trovo nell’anima qualche cosa di estraneo che a me non appartiene, allora non posso sciogliere il suo nel mio, perché il solo amore è quello che tiene virtù di sciogliersi e farsi uno solo. Le cose simili sono quelle che possono scambiarsi insieme e che hanno lo stesso valore; quindi se nell’anima c’è il ferro, le spine, le pietre, come si sciolgono? Ed allora ci sono le separazioni, le infelicità. Onde se nel tuo cuore non è entrato nulla, come posso separarmi?”

Giugno 14, 1917 (12)

Lo spogliamento dell’anima e la convinzione della sua nullità fanno agire Gesù nell’anima.

Continuando il mio solito stato, stavo pregando il mio amabile Gesù che venisse in me ad amare, a pregare, a riparare, ché io non sapevo far nulla; ed il dolce Gesù, mosso a compassione della mia nullità, è venuto trattenendosi con me a pregare, amando e riparando insieme con me, e poi mi ha detto:

“Figlia mia, quanto più l’anima si spoglia di sé, tanto più la vesto di me; quanto più crede che può far nulla, tanto più agisco io in lei ed opero tutto. Mi sento mettere in atto dalla creatura tutto il mio amore, le mie preghiere, le mie riparazioni, ecc.; e per fare onore a me stesso, sento che cosa vuol fare: amare? Vado da lei ed amo insieme. Vuol pregare? Prego insieme. Insomma il suo spogliamento ed il suo amore, che è mio, mi legano e mi costringono a fare insieme ciò che vuol fare, ed io do all’anima il merito del mio amore, delle mie preghiere e riparazioni; e con sommo mio contento mi sento ripetere la mia vita e fo scendere a bene di tutti gli effetti del mio operato, perché non è della creatura che è nascosta in me, ma mio”.

Luglio 4, 1917 (13)

Quante più pene [l’anima soffre], tante più comunicazioni acquista con Gesù. Chi fa la Divina Volontà sta con Gesù nel tabernacolo.

Continuando il mio solito stato, io mi sentivo un po' sofferente, ed il mio adorabile Gesù nel venire si è messo di fronte a me, e pareva che tra me e Gesù vi fossero tanti fili elettrici di comunicazione, e mi ha detto:

“Figlia mia, ogni pena che l’anima soffre è una comunicazione di più che l’anima acquista, perché tutte le pene che la creatura può soffrire furono sofferte prima da me nella mia umanità e presero posto nell’ordine divino. E siccome la creatura non può soffrirle tutte insieme, la mia bontà le comunica a poco a poco, e come le comunica così crescono le catene d’unione con me. E non solo [nel]le pene, ma [in] tutto ciò che la creatura può fare di bene, così i vincoli di concatenamento si svolgono tra me e lei”.

Un’altro giorno pensavo tra me al bene che le altre anime hanno di starsi innanzi al Santissimo Sacramento, mentre io, poveretta, ne ero priva; ed il benedetto Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, chi fa la mia Volontà sta insieme con me nel tabernacolo e prende parte alle mie pene, alle freddezze, alle irriverenze, a tutto [ciò] che le stesse anime fanno alla mia presenza sacramentale. Chi fa la mia Volontà deve primeggiare in tutto, le è riservato sempre il posto d’onore. Quindi chi riceve più bene: chi sta davanti a me o chi sta con me? Per chi fa la mia Volontà non tollero neppure un passo di distanza tra me e lei, non divisione di pene o di gioie; forse la terrò in croce, ma sempre con me.

Ecco, perciò ti voglio sempre nel mio Volere, per darti il primo posto sul mio cuore sacramentato. Voglio sentire il tuo cuore palpitante nel mio con lo stesso mio amore e dolore; voglio sentire il tuo volere nel mio, che moltiplicandosi in tutti mi dia con un solo atto le riparazioni di tutti e l’amore di tutti; ed il mio Volere nel tuo, che facendo mia la tua povera umanità la elevi innanzi alla maestà del Padre come mia vittima continuata”.

Luglio 7, 1917 (14)

Per chi fa la Divina Volontà tutto è presente.

Stavo fondendomi nel mio dolce Gesù, ma mi vedevo tanto misera che non sapevo che dargli; ed il sempre amabile Gesù per consolarmi mi ha detto:

“Figlia mia, per chi fa la mia Volontà non esiste passato e futuro, ma tutto è in atto presente. E siccome tutto ciò che feci e soffrii sta tutto in atto presente - sicché, se voglio dare soddisfazione al Padre o fare bene alle creature, posso farlo come se in atto stessi soffrendo ed operando - così ciò che può soffrire o fare la creatura nella mia Volontà, s’immedesima già nelle mie pene e nelle mie opere, e se ne fanno una sola.

E l’anima, quando vuol darmi un attestato d’amore con le sue pene, può prendere le pene sofferte altre volte, che stanno in atto, e darcele per replicare il suo amore, le sue soddisfazioni verso di me. Ed io, nel vedere l’industria della creatura che mette come al banco per moltiplicare i suoi atti e riscuoterne l’interesse per darmi amore e soddisfazioni, per arricchirla maggiormente e non farmi vincere in amore le darò le mie pene, le mie opere moltiplicate per darle amore e farmi amare”.

Luglio 18, 1917 (15)

L’anima che fa la Divina Volontà vive di Gesù ed a sue spese.

Continuando il mio solito stato, cercavo di riversarmi tutta nel Santo Voler di Gesù e lo pregavo che si riversasse tutto in me in modo da non sentire più me stessa, ma tutto Gesù; ed il benedetto Gesù è venuto e mi ha detto:

“Figlia mia, quando l’anima vive della mia Volontà e tutto ciò che fa lo fa nel mio Volere, io me la sento dappertutto: me la sento nella mente, i suoi pensieri scorrono nei miei; e come io diffondo la vita dell’intelligenza nelle creature, essa si diffonde insieme con me nelle menti delle creature, e come mi vede offendere, essa sente il mio dolore. Me la sento nel mio palpito, anzi vi sento un palpito in due[245] nel mio cuore; e come il mio amore si riversa nelle creature, essa si riversa insieme con me ed ama con me e, se non sono amato, essa mi ama per tutti per contraccambiarmi nell’amore e mi consola. Nei miei desideri sento il desiderio dell’anima che vive del mio Volere, nelle opere sento le sue, in tutto; sicché può dire che vive di me, a mie spese”.

Ed io: “Amor mio, tu fai tutto da te stesso e non hai bisogno della creatura. Perché dunque ami tanto che la creatura viva nel tuo e del tuo Volere?”

E Gesù: “Certo che di nulla faccio[246] bisogno e fo tutto da me stesso, ma l’amore per aver vita vuole il suo sfogo. Supponi un sole che non ha bisogno di luce, è sufficiente per sé e per altri; ma pure, stando altre piccole luci, ad onta che non ha bisogno, le vuole in sé come compagnia, come[247] sfogarsi e come ingrandire le piccole luci. Quale torto non farebbero le piccole luci se si rifiutassero? Ah! Figlia mia, la volontà quando è sola è sempre sterile; l’amore, [da] solo, languisce e si spegne. Ed io amo tanto la creatura, che la voglio unita con la mia Volontà per renderla feconda, per darle vita d’amore; ed io trovo il mio sfogo, perché solo per sfogarmi nell’amore ho creato la creatura, non per altro, e perciò questo è tutto il mio impegno”.

Luglio 25, 1917 (16)

Minacce di flagelli e parla della Divina Volontà.

Continuando il mio solito stato, mi lamentavo con Gesù ed insieme lo pregavo che facesse [\[248\]](#) fine ai tanti castighi, e Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, ti lamenti? Eppure è nulla ancora. Verranno i grandi castighi. La creatura si è resa insoffribile, sotto i colpi si ribella di più, anzi non vuole conoscere la mia mano che colpisce. Non ho altri mezzi da usare che sterminarla, così potrò togliere tante vite che appestano la terra e mi uccidono la crescente generazione. Quindi non aspettare fine [dei castighi] per ora, ma piuttosto altri mali peggiori; non ci sarà parte della terra che non sarà inzuppata di sangue”.

Io nel sentire ciò mi sentivo lacerare il cuore, e Gesù volendomi sollevare mi ha detto:

“Figlia mia, vieni nella mia Volontà per fare ciò che faccio io; e nel mio Volere potrai correre a bene di tutte le creature e, da dentro il sangue dove nuotano, potrai salvarle con la potenza del mio Volere, in modo che me le porterai lavate dal proprio sangue, col tocco della mia Volontà”.

Ed io: “Vita mia, sono tanto cattiva, come posso fare ciò?”

E Gesù: “Tu devi sapere che l’atto più nobile, più sublime, più grande, più eroico, è fare la mia Volontà ed operare nel mio Volere. Quindi a quest’atto che nessun altro potrà eguagliare, io faccio pompa di tutto il mio amore e generosità; e non appena l’anima si decide a farlo, io per darle l’onore di tenerla nel mio Volere, nell’atto che i due voleri s’incontrano per fondersi l’uno nell’altro e farne uno solo, se è macchiata la purifico e se le spine della natura umana la involgono le frantumo, e se qualche chiodo la trafiggesse, cioè il peccato, io lo spolverizzo, perché niente può entrare di male nella mia Volontà; anzi tutti i miei attributi la [\[249\]](#) investono e cambiano la debolezza in forza, l’ignoranza in sapienza, la miseria in ricchezza, e così di tutto il resto. Negli altri atti rimane sempre qualche cosa di sé, ma in questi rimane spogliata di tutta sé stessa, ed io la riempio tutta di me”.

Agosto 6, 1917 (17)

La Divina Volontà rende l’anima felice.

Continuando il mio solito stato, il mio sempre amabile Gesù è venuto e, stando io molto afflitta per le continue minacce di peggiori castighi e per le sue privazioni, mi ha detto:

“Figlia mia, sollevati, non ti abbattere troppo. La mia Volontà rende l’anima felice anche in mezzo alle più grandi procelle; anzi [l’anima] si solleva tanto in alto che le procelle non la possono toccare, sebbene le vede e le sente. Il luogo dove ella dimora non è soggetto a tempeste, ma è sempre sereno e sole ridente, perché la sua origine è in cielo, la sua nobiltà è divina, la sua santità è in Dio, dove è custodita da Dio stesso; perché, geloso della santità di quest’anima che vive del mio Volere, la custodisco nel più intimo del cuore e dico: ‘Nessuno me la tocchi, perché il mio Volere è intangibile, è sacro, e tutti devono fare onore al mio Volere’”.

Agosto 14, 1917 (18)

Come dobbiamo darci in balia della Divina Volontà. Differenza che passa tra il vivere ed il fare la Divina Volontà.

Trovandomi nel mio solito stato, il mio dolce Gesù appena ed alla sfuggita è venuto e mi ha detto:

“Figlia mia, io non facevo altro che darmi in balia della Volontà del Padre. Sicché se pensavo, pensavo nella mente del Padre; se parlavo, parlavo nella bocca e con la lingua del Padre; se operavo, operavo nelle mani del Padre; anche il respiro respirava in lui, e tutto ciò che facevo andava ordinato come lui voleva. Sicché potevo dire che la mia vita la svolgevo nel Padre ed io ero il portatore del Padre, perché tutto chiusi nel suo Volere e niente facevo da me. Il punto mio principale era la Volontà del Padre, perché non badavo a me stesso, né per le offese che mi facevano io interrompevo il mio corso, ma sempre più volavo al mio centro. Ed allora la mia vita naturale finì, quando in tutto compii la Volontà del Padre.

Così tu, figlia mia, se ti darai in balia della mia Volontà non avrai più pensiero di nulla. La mia stessa privazione che tanto ti tormenta e ti consuma, scorrendo nella mia Volontà, troverà il sostegno, i miei baci nascosti, la mia vita in te vestita da te; nel tuo stesso palpito sentirai il mio, infuocato e dolente. E se non mi vedi, mi senti; le mie braccia ti stringono. E quante volte non senti il mio moto, il mio alito refrigerante che rinfresca i tuoi ardori! Tu lo senti tutto questo, e quando fai per vedere chi ti ha stretto, chi ti alita, e non mi vedi, io ti sorrido e ti bacio coi baci del mio Volere, e mi nascondo più in te per sorprenderti di nuovo e per darti un salto di più nella mia Volontà. Perciò non contristarmi con l’affiggetti, ma lasciami fare. Il volo del mio Volere non si arresti mai in te, altrimenti incepperesti la mia vita in te, mentre col vivere del mio Volere io non trovo inceppo e fo crescere e svolgo la mia vita come voglio”.

Ora per ubbidire voglio dire due parole sulla diversità del vivere rassegnato alla Divina Volontà ed il vivere nel Divino Volere.

Primo. Vivere rassegnato, secondo il mio povero parere, significa rassegnarsi in tutto alla Volontà Divina, tanto nelle cose prospere quanto nelle avverse, guardando in tutte le cose la Divina Volontà, l’ordine delle disposizioni divine che tiene su tutte le creature, e che neppure un cappello può cadere dal nostro capo se il Signore non lo vuole. Mi

sembra un buon figlio che va dove vuole il padre, soffre ciò che vuole il padre. Ricco o povero è indifferente, è contento solo di essere ciò che vuole il padre. Se riceve o chiede ordine di andare in qualche parte per il disimpegno di qualche affare, lui va solo perché lo ha voluto il padre; ma mentre dura il tempo deve prendere ristoro, fermarsi per riposare, prendere il cibo, trattare con persone, quindi deve mettere molto del suo volere, ad onta che va perché lo ha voluto il padre, ma in tante cose si trova nell'occasione di fare da se stesso. Quindi può stare i giorni, i mesi lontano dal padre, senza essere specificata in tutte le cose la volontà del padre.

Sicché [a] chi vive rassegnato al Divin Volere è quasi impossibile non mescolare la sua volontà. Sarà buon figlio, ma non avrà in tutto i pensieri, le parole, la vita del Padre, ritrattato[250] del tutto in lui, perché dovendo andare, ritornare, seguire, trattare con altri, già l'amore resta spezzato, perché la sola unione continuata fa crescere l'amore e mai si spezza, e la corrente della Volontà del Padre non è in comunicazione continua con la corrente della volontà del figlio, ed in quegli intervalli il figlio può abituarsi a fare la propria volontà. Però credo che sia il primo passo alla santità.

Secondo. Vivere nel Divin Volere. Vorrei la mano del mio amabile Gesù per scrivere ciò. Ah, lui solo potrebbe dirne tutto il bello, il buono e il santo del vivere nel Divin Volere! Io ne sono incapace, ne ho molti concetti nella mente, ma mi mancano i vocaboli. Mio Gesù, riversati nella mia parola, ed io dirò quello che posso.

Vivere nel Divin Volere significa [essere] inseparabile [dal Padre], non fare nulla da sé, perché innanzi al Divin Volere [il figlio] si sente incapace di tutto, non chiede ordini né [li] riceve, perché si sente incapace d'andare solo e dice: "Se vuoi che faccia facciamo insieme, e se vuoi che vada andiamo insieme". Sicché fa tutto ciò che fa il Padre: se il Padre pensa, fa suoi i pensieri del Padre e non un pensiero in più fa di quelli del Padre; se il Padre guarda, se parla, se opera, se cammina, se soffre, se ama, anch'essa[251] guarda ciò che guarda il Padre, ripete le parole del Padre, opera nelle mani del Padre, cammina coi piedi del Padre, soffre le stesse pene del Padre ed ama coll'amore del Padre. Vive non fuori, ma dentro il Padre, sicché è il riflesso e il ritratto perfetto del Padre, ciò che non è per chi vive solo rassegnato. Questo figlio è impossibile trovarlo senza il Padre, né il Padre senza di lui, e non solo esternamente, ma tutto il suo interno si vede come intrecciato con l'interno del Padre, trasformato, sperduto tutto, tutto in Dio.

Oh, i voli rapidi e sublimi di questo figlio nel Voler Divino! Questo Voler Divino è immenso, in ogni istante circola in tutti, dà vita e ordina tutto, e l'anima spaziandosi in questa immensità vola a tutti, aiuta tutti, ama tutti, ma come aiuta ed ama lo stesso Gesù; ciò che non può fare chi vive solo rassegnato. Sicché a chi vive nel Divin Volere, gli riesce impossibile far da solo, anzi sente nausea del suo operato umano, ancorché santo, perché nel Divin Volere [le] cose, anche le più piccole, prendono altro aspetto, acquistano nobiltà, splendore, santità divina, potenza e bellezza divina, si moltiplicano all'infinito, ed in un istante [l'anima] fa tutto e dopo che ha fatto tutto dice: "Non ho fatto nulla, ma l'ha fatto Gesù; e questo è tutto il mio contento, che misera qual sono Gesù mi ha dato l'onore di tenermi nel Divin Volere per farmi fare ciò che ha fatto lui". Sicché il nemico non può molestare questa figlia, se bene o male ha fatto, poco o molto, perché tutto ha fatto Gesù e lei insieme con Gesù. Questa è la più pacifica, non è soggetta ad ansietà, non ama nessuno ed ama tutti, ma divinamente. Si può dire: è la ripetitrice della vita di Gesù, l'organo della sua voce, il palpito del suo cuore, il mare delle sue grazie. In questo solo, credo, consiste la vera santità; tutte le altre cose sono ombre, larve, spettri di santità.

Nel Voler Divino le virtù prendono posto nell'ordine divino, invece fuori di esso, nell'ordine umano, sono soggette a stima propria, a vanagloria, a passioni. Oh, quante opere buone e quanti sacramenti frequentati sono da piangersi innanzi a Dio e da ripararsi, perché vuoti del Divin Volere, quindi senza frutti! Volesse il cielo che tutti comprendessero la vera santità. Oh, come tutte le altre cose scomparirebbero! Quindi molti si trovano sulla via falsa della santità, molti la mettono nelle pie pratiche di pietà, e guai a chi li sposta. Oh, come s'ingannano! Se i loro voleri non sono uniti con Gesù ed anche trasformati in lui, che è continuata preghiera, con tutte le loro pie pratiche la loro santità è falsa e si vede che queste anime passano con molta facilità dalle pie pratiche ai difetti, ai divertimenti, a seminare discordie ed altro. Oh, come è disonorante questa specie di santità!

Altri la mettono ad andare in Chiesa, ad assistere a tutte le funzioni, ma il loro volere è lontano da Gesù, e si vede che queste anime poco si curano dei propri doveri; e se vengono impediti si arrabbiano, piangono che la loro santità se ne va per aria, se ne lamentano, disubbidiscono, sono le piaghe delle famiglie. Oh, che falsa santità!

Altri la mettono alle confessioni spesse, alle direzioni minute, a fare scrupolo di tutto, ma poi non si fanno scrupolo che il loro volere non corre insieme col Volere di Gesù. Guai a chi le contraddice: queste anime sono come quei palloni gonfi che, appena un piccolo buco, esce l'aria e la loro santità va in fumo e va a terra. E questi poveri palloni hanno sempre da dire, sono al più portate alla mestizia, vivono sempre nel dubbio e quindi vorrebbero un direttore per loro che in ogni piccola cosa li consigli, li rappacifichi, li consoli, ma subito sono più agitati di prima. Povera santità, com'è falsificata!

Vorrei le lacrime del mio Gesù per piangere insieme con lui su queste santità false e far conoscere a tutti come la vera santità sta nel fare la Divina Volontà e vivere nel Divin Volere. Questa santità getta le radici tanto profonde, che non c'è pericolo che oscilli, perché riempie terra e cielo e dovunque trova il suo appoggio; è ferma, non soggetta ad

incostanze, a difetti volontari, attenta ai propri doveri. È la più sacrificata, distaccata da tutti e da tutto, anche dalle stesse direzioni; e siccome le radici sono profonde, si eleva tanto in alto, che i fiori ed i frutti sbocciano nel cielo, ed è tanto nascosta in Dio, che la terra poco o nulla ne vede di quest'anima. Il Voler Divino la tiene assorbita in lui, solo Gesù è l'artefice, la vita, la forma della santità di questa invidiabile creatura. Non ha niente di suo, ma tutto è in comune con Gesù, la sua passione è il Divin Volere, la sua caratteristica è il Volere del suo Gesù ed il *Fiat* è il suo motto continuo.

Invece la povera e falsa santità dei palloni è soggetta a continue incostanze; e mentre pare che i palloni della loro santità si gonfino tanto, che pare che volino per aria ad una certa altezza, tanto che molti, e gli stessi direttori, ne restano ammirati, ma subito ne restano disingannati. E basta, per fare sgonfiare questi palloni, un'umiliazione, una preferenza usata dai direttori a qualche altra persona, credendola un furto per loro, credendosi le più bisognose. Quindi mentre fanno scrupolo delle sciocchezze, poi giungono a disobbedire; e la gelosia è il tarlo di questi palloni, che rodendo a loro il bene che fanno, gli va tirando[252] l'aria, ed il povero pallone si sgonfia e cade a terra, e giunge ad imbrattarsi di terra; ed allora si vede la santità che c'era nel pallone, e che cosa si trova? Amor proprio, risentimento, passioni nascoste sotto aspetto di bene, come per aver[253] occasione di dire: "Si son fatti il trastullo del demonio". Sicché di tutta la santità non si è trovato altro che una massa di difetti, apparentemente mascherati di virtù.

E poi chi può dire tutto? Li sa solo Gesù i mali peggiori di questa santità falsa, di questa vita devota senza fondamento, perché appoggiata sulla falsa pietà. Queste false santità sono le vite spirituali senza frutto, sterili, che sono causa di far piangere, chi sa quanto, il mio amabile Gesù; sono il malumore della società, i crocci degli stessi direttori, delle famiglie; si può dire che portano presso di loro un'aria malefica che nuoce a tutti. Oh, com'è ben diversa la santità dell'anima che vive nel Voler divino! [Queste anime] sono il sorriso di Gesù, sono lontane da tutti, anche dagli stessi direttori, solo Gesù è tutto per loro. Sicché nessuno si cruccia per loro; l'aria benefica che posseggono imbalsama tutti, sono l'ordine e l'armonia di tutti. Gesù, geloso di queste anime, si fa attore e spettatore di ciò che fanno, [non c'è] neppure un palpito, un respiro, un pensiero che lui non regoli e domini. Gesù la tiene tanto assorbita nel Divin Volere, che a stento può ricordarsi che vive nell'esilio.

Settembre 18, 1917 (19)

Effetti della costanza nel bene.

Continuando il mio solito stato, me lo passavo in pene, molto più che la mia Mamma celeste si era fatta vedere piangere; ed avendo domandato: "Mamma mia, perché piangi?", mi ha detto:

"Figlia mia, come non debbo piangere, se il fuoco della giustizia divina vorrebbe divorare tutto? Il fuoco delle colpe divora tutto il bene delle anime, ed il fuoco della giustizia vuole distruggere tutto ciò che appartiene alla creatura; e vedendo che il fuoco corre, piango. Perciò prega, prega".

Onde mi lamentavo con Gesù delle sue privazioni; mi pareva che senza di lui non ne potevo più. Ed il mio amabile Gesù, mosso a compassione della povera anima mia, è venuto e trasformandomi in lui mi ha detto:

"Figlia mia, pazienza. La costanza nel bene mette tutto in salvo. Anzi ti dico che quando tu ti privi di me, lotti tra la vita e la morte per il dolore di essere priva del tuo Gesù, e con tutto ciò sei costante nel bene e nulla trascuri, non fai altro che premere te stessa, e nel premere esce l'amor proprio, le naturali soddisfazioni; la natura resta come disfatta e rimane un succo tanto puro e dolce che io con tanto gusto prendo, che mi raddolcisco, e ti guardo con tanto amore e tenerezza da sentire le tue pene come se fossero mie. Così se sei fredda, arida ed altro, e sei costante, tante premute di più dai a te stessa e più succo formi per il mio cuore amareggiato.

Succede come ad un frutto spinoso e di corteccia dura, ma dentro contiene una sostanza dolce ed utile. Se la persona è costante nel togliere le spine, nel premere quel frutto, ne estrarrà tutta la sostanza del frutto e ne gusterà il bello di quel frutto. Sicché il povero frutto è restato vuoto del bello che conteneva, anzi le spine e la corteccia sono state gettate. Così l'anima, nel freddo, nelle aridità, getta a terra le soddisfazioni naturali, si svuota di sé stessa e con la costanza preme se stessa, e l'anima resta col frutto puro del bene, ed io ne gusto il dolce. Sicché se sei costante, tutto ti servirà a bene, ed io appoggerò con sicurezza le mie grazie".

Settembre 28, 1917 (20)

Chi fa la Divina Volontà è carrozza di Gesù.

Continuando il mio solito stato, il mio dolce Gesù mi ha detto:

"Figlia mia, le tenebre sono fitte e le creature precipitano di più, anzi in queste tenebre si vanno scavando il precipizio dove periranno. La mente dell'uomo è rimasta cieca, non ha più luce per guardare il bene, ma solo il male, ed il male lo inonderà e lo farà perire. Sicché dove credevano di trovare scampo troveranno la morte. Ah, figlia mia! Ah, figlia mia!"

Poi ha soggiunto: "Gli atti fatti nella mia Volontà sono come soli che illuminano tutti, e finché dura l'atto della

creatura nella mia Volontà, un sole di più splende nelle menti cieche. E chi tiene un poco di buona volontà troverà luce per scampare dal precipizio, gli altri tutti periranno. Perciò in questi tempi di fitte tenebre quanto bene fanno gli atti della creatura fatti nella mia Volontà! Chi scamperà, sarà in virtù solo di questi atti”.

Detto ciò si è ritirato. Dopo è ritornato di nuovo ed ha soggiunto:

“L’anima che fa la mia Volontà e vive in essa, posso dire, è la mia carrozza, ed io tengo le briglie di tutto: tengo la briglia della mente, degli affetti, dei desideri, e neppure uno [ne] lascio in suo potere. E sedendomi sul suo cuore per starmi più comodo, il mio dominio è completo e faccio ciò che voglio: ora la faccio correre, la carrozza, ora volare, ora mi porta al cielo, ora giro tutta la terra, ora mi fermo. Oh, come sono glorioso, vittorioso e domino ed impero! Se poi l’anima non fa la mia Volontà e vive del volere umano, la carrozza si sfascia, mi toglie le briglie, ed io resto senza dominio come povero re cacciato dal suo regno; ed il nemico prende il mio posto, e le briglie restano in balia delle proprie passioni”.

Ottobre 4, 1917 (21)

Gesù parla dei tempi presenti.

Questa mattina il mio sempre amabile Gesù mi ha trasportata fuori di me stessa; ed egli stava nelle mie braccia, ed il suo volto tanto vicino al mio, che piano piano mi baciava come se non volesse che me ne avvertissi. Ma avendo ripetuto i suoi baci, io non ho potuto contenermi di ricambiargli i miei baci; ma mentre lo baciavo, mi è venuto il pensiero di baciare le sue santissime labbra e provare a succhiare le amarezze che conteneva. Chi sa che Gesù non ceda! Detto fatto, l’ho baciato e ho provato a succhiare, ma non veniva nulla. L’ho pregato che mi versasse le sue amarezze e di nuovo con più forza ho succhiato, ma nulla.

Il mio Gesù pareva che soffriva dagli[254] sforzi che gli facevo; e avendo ripetuto con ardore la terza volta, mi sentivo venire in me l’alito amarissimo di Gesù, ed io ho visto attraverso la gola di Gesù una cosa dura che non poteva uscire ed impediva che le amarezze che lui conteneva uscissero fuori per versarle in me. Ed il mio afflitto Gesù quasi piangendo mi ha detto:

“Figlia mia, figlia mia, rassegnati. Non vedi che durezza mi ha messo l’uomo col peccato, che mi impedisce di far parte a chi mi ama delle mie amarezze? Ah! Non ti ricordi quando ti dicevo prima: ‘Lasciami fare, altrimenti l’uomo giungerà ad un punto di fare tanto male da esaurire lo stesso male, da non sapere che altro male fare’? E tu non volevi che colpissi l’uomo, e l’uomo peggiorava sempre; ha radunato in sé tanto pus, che né[255] la guerra è arrivata a fare uscire questo pus. La guerra non ha atterrato l’uomo, anzi lo ha imbaldanzito di più. La rivoluzione lo farà inviperire, la miseria lo farà disperare e darsi in braccio al delitto, e tutto questo servirà a fare uscire in qualche modo il marciume che contiene l’uomo. Ed allora la mia bontà, non indirettamente per mezzo delle creature, ma direttamente dal cielo colpirà l’uomo, e questi castighi saranno come rugiada benefica che scenderà dal cielo, che ammazzerà l’uomo, e toccato dalla mia mano riconoscerà se stesso, si risveglierà dal sonno della colpa e riconoscerà il suo Creatore. Perciò figlia, prega che il tutto vada a bene dell’uomo”.

Gesù è rimasto con la sua amarezza ed io afflitta perché non ho potuto sollevare Gesù; appena il suo alito amoroso mi sentivo, e mi son trovata in me stessa. Però mi sentivo inquieta, le parole di Gesù mi tormentavano, innanzi alla mia mente vedevo il terribile avvenire; e Gesù per quietarmi è ritornato e quasi per distrarmi mi ha detto:

“Quanto amore! Quanto amore! Vedi, come soffrivo e la pena si fermava in me, ‘pena mia – dicevo – va, corri, corri, va in cerca dell’uomo, aiutalo, e le mie pene siano la forza delle sue’. Come versavo il mio sangue, dicevo ad ogni goccia: ‘Correte, correte, salvatemi l’uomo, e se è morto dategli la vita, ma la vita divina; e se fugge corretegli dietro, circondatelo da ogni parte, confondetelo d’amore finché s’arrenda’. Come si andavano formando le piaghe nel mio corpo, sotto ai flagelli ripetevo: ‘Piaghe mie, non vi state con me, ma cercate l’uomo, e se lo trovate piagato dalla colpa mettetevi come suggello per risanarlo’. Sicché tutto ciò che facevo e dicevo, tutto mettevo intorno all’uomo per metterlo in salvo. Anche tu, per amor mio, nulla tenere[256] per te, ma tutto farai correre appresso all’uomo per salvarlo, ed io ti rigarderò [come] un’altro me stesso”.

Ottobre 8, 1917 (22)

Come chi ama supplisce a Gesù.

Continuando il mio solito stato, il mio amabile Gesù quando appena[257] è venuto, e stando io molto in pena mi ha detto:

“Figlia mia, ciò che è stato fatto da me, tutto è eterno. Sicché la mia umanità sofferente non doveva essere per un tempo, ma finché il mondo sarà mondo; e siccome la mia umanità in cielo non è più capace di patire, me ne servo delle umanità delle creature facendole parte delle mie pene per continuare la mia umanità sulla terra. E questo con giustizia, perché stando io in terra incorporai in me tutte le umanità delle creature, per metterle in salvo e far tutto per loro. Ora stando in cielo diffondo questa mia umanità in loro - specie a chi mi ama - le mie pene e tutto ciò che fece la mia umanità per il bene delle anime traviate, per dire al Padre: ‘La mia umanità sta in cielo, ma anche in terra nelle anime che mi amano e soffrono’. Perciò la mia soddisfazione è sempre completa, le mie pene stanno sempre in

atto, perché le anime che mi amano mi suppliscono. Perciò consolati quando soffri, perché ricevi l'onore di supplirmi”.

Ottobre 20, 1917 (23)

Come l'anima può formare l'ostia a Gesù.

Avendo ricevuto il mio Gesù, stavo pensando come potevo rendere amore per amore; e mi riusciva impossibile potermi restringere, impicciolirmi come fa Gesù nell'ostia per amor mio. Ciò non è in mio potere come è in potere di Gesù. Ed il mio amato Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, se non puoi restringere tutta te dentro il breve giro di un'ostia per amor mio, puoi restringere benissimo tutta te nella mia Volontà, per poter formare l'ostia di te nella mia Volontà. Ogni atto che farai nella mia Volontà, mi farai un'ostia, ed io mi ciberò di te come tu di me. Che cosa forma l'ostia? La mia vita in essa. Che cosa è la mia Volontà? Non è tutta la mia vita? Sicché anche tu puoi farti ostia per amor mio; quanti più atti farai nella mia Volontà, tante ostie di più farai per rendermi amore per amore”.

Ottobre 23, 1917 (24)

Il primo atto che fece Gesù nel riceversi. Castighi all'Italia.

Questa mattina, dopo aver ricevuto il benedetto Gesù, stavo dicendogli: “Vita mia, Gesù, qual fu il primo atto che facesti quando ricevesti te stesso sacramentalmente?”

E Gesù: “Figlia mia, il primo atto che feci fu quello di moltiplicare la mia vita in tante vite per quante creature ci possono essere nel mondo, affinché ognuno avesse una vita mia a[258] sé solo che continuamente prega, ringrazia, soddisfa, ama per lei sola; come pure moltiplicavo le mie pene per ciascun'anima, come se per lei sola soffrissi, e non per altri. In quel supremo momento di ricevere me stesso, io mi davo a tutti, ed a soffrire in ciascun cuore la mia passione, per poter soggiogare i cuori a via di pene e d'amore; e dandovi tutto il mio divino, ne venivo a prendere il dominio di tutti. Ma, ahimè, il mio amore ne restò deluso per molti. Ed aspetto con ansia i cuori amanti, che ricevendomi si uniscano con me per moltiplicarsi in tutti, desiderando e volendo ciò che voglio io, per prendere almeno da loro ciò che non mi danno gli altri e per ricevere il contento d'averli conformi al mio desiderio ed alla mia Volontà. Perciò, figlia mia, quando mi ricevi fa quello che feci io, ed io avrò il contento che almeno siamo due che vogliamo la stessa cosa”.

Ma mentre ciò diceva, Gesù era afflitto afflitto, ed io: “Gesù, che hai, così afflitto?”

“Ahi, ahi, come fiumana inonderanno i paesi! Quanti mali! Quanti mali! L'Italia sta attraversando ore tristi, tristissime. Stringetevi più a me, statevi d'accordo tra voi, pregate affinché i mali non siano tanto peggiori”.

Ed io: “Ah, mio Gesù! E del mio paese che ne sarà? Non è che mi vuoi bene come prima, che volendomi bene tu risparmiavi”.

E lui quasi singhiozzando: “Non è vero, ti voglio bene”.

Novembre 2, 1917 (25)

Continua i lamenti. Minacce di Gesù.

Continuando il mio solito stato tra privazioni, pene ed amarezze, specie per tanti mali che si sentono, e dell'entrata degli stranieri in Italia, pregavo il buon Gesù che arrestasse i nemici e gli dicevo: “Era questa forse la fiumana che tu dicevi nei giorni scorsi?” Ed il buon Gesù venendo mi ha detto:

“Figlia mia, era proprio questa la fiumana che ti dicevo, e la fiumana continuerà a correre, a correre; gli stranieri continueranno ad invadere l'Italia. Troppo se lo sono meritato. Io avevo scelto l'Italia per una seconda Gerusalemme, essa per contraccambio ha disconosciuto le mie leggi, mi ha rinnegato i diritti che mi si dovevano. Ah! Posso dire che non più da uomo[259] si portava, ma da bestia; e sotto il pesante flagello della guerra neppure sono stato riconosciuto, e voleva andare avanti da mio nemico. Giustamente si è meritata la sconfitta, e la continuerò ad umiliare fino alla polvere”.

Ed io interrompendolo: “Gesù, che dici? Povera patria mia, come sarai lacerata! Gesù, pietà! Arresta la corrente dello straniero”.

E Gesù: “Figlia mia, con mio dolore devo permettere che lo straniero avanzi. Tu, perché non vuoi bene alle anime come me, ne vorresti la vittoria. Ma se l'Italia vincerà, sarà una rovina per le anime; la loro superbia giungerebbe a tanto da rovinare quel poco d'avanzo di bene che c'è nella nazione, [e] si sarebbero additati ai popoli come nazione che sa fare senza Dio. Ah, figlia mia, i flagelli continueranno, i paesi saranno devastati, li spoglierò di tutto; il povero e il ricco saranno una sola cosa! Non hanno voluto conoscere le mie leggi, della terra si erano fatti un dio ciascuno, ed io con lo spogliarli farò riconoscere che cosa è la terra. Col fuoco purificherò la terra, ché è tanta la puzza che esala che non posso tollerarla; molti resteranno sepolti nel fuoco e così rinsavirò la terra. È necessario, lo richiede la salvezza delle anime. Te l'avevo detto tanto tempo prima di questi flagelli; il tempo è giunto, ma non del

tutto ancora; altri mali verranno, rinsavirò la terra, rinsavirò la terra”.

Ed io: “Mio Gesù, placati, basta per ora”.

E lui: “Ah, no! Tu prega ed io renderò meno crudele il nemico”.

Novembre 20, 1917 (26)

Parla dei castighi. Come la Divina Volontà rende l’anima trasparente.

Continuando il mio stato ancor più doloroso, il mio sempre amabile Gesù viene e fugge come lampo e non mi dà il tempo neppure di pregarlo per i tanti mali che la povera umanità subisce, specie la mia cara patria. Che colpo al mio cuore l’entrata degli stranieri in essa! Credevo che Gesù me l’avesse detto prima per farmi pregare e, se venendo lo prego, mi dice: “Sarò inesorabile”.

E se lo presso col dirgli: “Gesù, non vuoi avere compassione? Non vedi come i paesi sono distrutti, come la gente rimane nuda e digiuna? Ah, Gesù, come ti sei fatto duro!” E lui mi risponde:

“Figlia mia, a me non premono le città, le grandezze della terra, ma mi premono le anime. Le città, le chiese ed altro, dopo distrutte si potranno rifare. Nel diluvio non distrussi io tutto? E poi non si rifece di nuovo? Ma le anime se si perdono è per sempre, non vi è chi me le ridà di nuovo. Ah! Io piango le anime; per la terra hanno disconosciuto il cielo, ed io distruggerò la terra, farò scomparire le cose più belle che come laccio legano l’uomo”.

Ed io: “Gesù, che dici?”

E lui: “Coraggio, non ti abbattere. Andrò avanti, e tu vieni nel mio Volere, vivi in esso, affinché la terra non più sia tua abitazione, ma la tua abitazione sia proprio io, e così starai del tutto al sicuro. Il mio Volere tiene il potere di rendere l’anima trasparente, e siccome l’anima è trasparente, ciò che io faccio si riflette in lei. Se io penso, il mio pensiero si riflette nella sua mente e si fa luce, ed il suo come luce si riflette nel mio; se guardo, se parlo, se amo, ecc., come tante luci si riflettono in lei e lei in me. Sicché stiamo in continui riflessi, in comunicazione perenne, in amore reciproco; e siccome io mi trovo dappertutto, i riflessi di queste anime mi giungono in cielo, in terra, nell’ostia sacramentale, nei cuori delle creature, dovunque e sempre. Luce do e luce mi mandano, amore do ed amore mi danno; sono le mie abitazioni terrestri dove mi rifugio dallo schifo delle altre creature.

Oh, il bel vivere nel mio Volere! Mi piace tanto, che farò scomparire tutte le altre santità sotto qualunque altro aspetto di virtù nelle future generazioni, e farò ricomparire la santità del vivere nella mia Volontà, che sono e saranno non le santità umane, ma divine; e la loro santità sarà tanto alta, che come soli eclisseranno le stelle più belle dei santi delle passate generazioni. Perciò voglio purgare la terra, perché indegna di questi portentosi di santità”.

Novembre 27, 1917 (27)

[Gesù] continua a parlare del Volere Divino; come [egli ne] è interessato.

Riprendo per obbedire. Il mio sempre amabile Gesù pare che abbia voglia di parlare del vivere nel suo Santissimo Volere; pare che mentre parla della sua Santissima Volontà dimentichi tutto e faccia dimenticare tutto; l’anima non trova altra cosa che le necessita, altro bene che vivere nel suo Volere. Onde il dolce mio Gesù, dopo aver scritto il giorno 20 novembre del suo Volere, dispiacendosi con me mi ha detto:

“Figlia mia, non hai detto tutto. Voglio che nessuna cosa trascuri di scrivere quando io ti parlo del mio Volere, anche le più piccole cose, perché serviranno tutte per il bene dei posteri.

In tutte le santità ci sono stati sempre i santi che per primi hanno avuto l’inizio di una specie di santità. Sicché ci fu il santo che iniziò la santità dei penitenti, l’altro che iniziò la santità dell’ubbidienza, un’altro dell’umiltà, e così di tutto il resto delle altre santità. Ora l’inizio della santità del vivere nel mio Volere voglio che sia tu. Figlia mia, tutte le altre santità non sono escluse[260] da perdimento di tempo e da interesse personale; come per esempio [per] un’anima che vive in tutto all’ubbidienza, c’è molto perdimento di tempo: quel dire e ridire continuamente la distraggono da me, scambia la virtù in vece mia e, se non ha l’opportunità di prendere tutti gli ordini, vive inquieta. Un’altra che soffre le tentazioni, oh, quanto perdimento di tempo! Non è mai stanca di dire tutti i suoi cimenti e scambia la virtù in vece mia; e molte volte queste santità vanno a sfascio.

Ma la santità del vivere nel mio Volere va esente da interesse personale, da perdimento di tempo; non c’è pericolo che scambino me per la virtù, perché il vivere nel mio Volere sono io stesso. Questa fu la santità della mia umanità sulla terra, e perciò feci tutto e per tutti e senza l’ombra dell’interesse. L’interesse proprio toglie l’impronta della santità divina; perciò [l’anima] mai può essere sole, al più, per quanto bella, può essere una stella.

Perciò voglio la santità del vivere nel mio Volere in questi tempi sì tristi, la generazione ha bisogno di questi soli che la riscaldino, la illuminino, la fecondino. Il disinteresse di questi angeli terrestri, tutto per loro[261] bene senza l’ombra del proprio, aprirà la via nei loro cuori a ricevere la mia grazia.

E poi le chiese sono poche, molte ne verranno distrutte; molte volte non trovo sacerdoti che mi consacrino, altre volte permettono ad anime indegne di ricevermi e ad anime degne di non ricevermi, altre non possono ricevermi,

sicché il mio amore si trova inceptato. Perciò voglio fare la santità del vivere nel mio Volere: in esse[262] non avrò bisogno di sacerdoti per consacrarmi né di chiese né di tabernacoli né di ostie, ma esse saranno, tutto insieme, sacerdoti, chiese, tabernacoli ed ostie. Il mio amore sarà più libero; ogni qual volta vorrò consacrarmi, lo potrò fare in ogni momento, di giorno, di notte, in qualunque luogo esse si trovino. Oh, come il mio amore avrà sfogo completo!

Ah! Figlia mia, la generazione presente meritava d'essere distrutta del tutto, e se permetterò che qualche poco resti di essa, è per formare questi soli della santità del vivere nel mio Volere, che a mio esempio mi rifaranno di tutto quello che mi dovevano le altre creature, passate, presenti e future. Allora la terra mi darà vera gloria ed il mio *Fiat Voluntas tua* come in cielo così in terra avrà compimento ed esaudimento”.

Dicembre 6, 1917 (28)

Il bacio del Divin Volere.

Dopo aver ricevuto Gesù in sacramento, stavo dicendo al mio Gesù:

“Ti bacio col bacio del tuo Volere. Tu non sei contento se ti do il solo mio bacio, ma vuoi il bacio di tutte le creature, ed io perciò ti do il bacio nel tuo Volere, ché in esso trovo tutte le creature. E sulle ali del tuo Volere prendo tutte le loro bocche e ti do il bacio di tutti; col bacio del tuo amore, affinché non col mio amore ti baci, ma col tuo stesso amore, e tu senta il contento, le dolcezze, la soavità del tuo stesso amore sulle labbra di tutte le creature, in modo che tirato dal tuo stesso amore ti costringo a dare il bacio a tutte le creature”.

E poi chi può dire i miei tanti spropositi che dicevo al mio amabile Gesù? Onde il mio dolce Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, quanto mi è dolce vedere, sentire l'anima nel mio Volere! Senza che essa se ne avveda si trova nelle altezze dei miei atti, delle mie preghiere, del modo come facevo io stando già su questa terra; si mette quasi al mio livello. Io nei miei più piccoli atti racchiudevo tutte le creature passate, presenti e future, per offrire al Padre atti completi a nome di tutte le creature. Neppure un respiro mi sfuggì di creatura che non racchiudessi in me, altrimenti il Padre avrebbe potuto trovare eccezioni nel riconoscere le creature e tutti gli atti delle creature, perché non fatti da me e [non] usciti da me; avrebbe potuto dirmi: ‘Non hai fatto tutto e per tutti, la tua opera non è completa, né posso riconoscere tutti, perché non tutti hai rincorporati in te, ed io voglio conoscere solo ciò che hai fatto tu’. Perciò nell’immensità del mio Volere, del mio amore e potere, feci tutto e per tutti.

Onde come mai possono piacermi le altre cose, per quanto belle, fuori dal mio Volere? Sono sempre atti bassi ed umani e determinati; invece gli atti nel mio Volere sono nobili, divini, senza termine, infiniti, qual’è il mio Volere; sono simili ai miei ed io do loro lo stesso valore, amore e potere dei miei stessi atti, li moltiplico in tutti, li estendo a tutte le generazioni, a tutti i tempi. Che m’importa che siano piccoli? Sono sempre i miei atti ripetuti, e basta. E poi l’anima si mette nel suo vero nulla - non nell’umiltà che sempre si sente qualche cosa di se stessa - e come nulla entra nel tutto ed opera con me, in me e come me, tutta spogliata di sé, non badando né a merito né ad interesse proprio, ma tutta intenta solo a rendermi contento, dandomi padronanza assoluta dei suoi atti, senza volerne sapere di quello che ne faccio. Solo un pensiero l’occupa, di vivere nel mio Volere, pregandomi che gliene dessi l’onore. Ecco, perciò l’amo tanto e tutte le mie predilezioni, il mio amore è per quest’anima che vive nel mio Volere. E se amo gli altri è in virtù dell’amore che voglio e scende da quest’anima, come il Padre ama le creature in virtù dell’amore che vuole a me”.

Ed io: “Com’è vero quel che tu dici, che nel tuo Volere non si vuole nulla né si vuol sapere nulla! Se si vuol fare è solo perché l’hai fatto tu, si sente il desiderio ardente di ripetere le cose tue; tutto scomparisce, non si vuol fare più nulla”.

E Gesù: “Ed io le[263] faccio far tutto e le do tutto”.

Dicembre 12, 1917 (29)

Come il sole dà la similitudine degli atti fatti nella Divina Volontà.

Continuando il mio solito stato, stavo fondendomi tutta nel Santo Volere del mio dolce Gesù e pregavo, amavo e riparavo; e lui mi ha detto:

“Figlia mia, vuoi una similitudine degli atti fatti nel mio Volere? Guarda in alto e vi scorgerai il sole, un circolo di luce contenente i suoi limiti, la sua forma. Ma la luce che esce da questo sole, da dentro i limiti della sua rotondità, riempie la terra, si estende ovunque, non in forma rotonda, ma dove trova terra, monti, mari da illuminare e da investire col suo calore, tanto che il sole con la maestà della sua luce, col benefico influsso del suo calore e con l’investire tutti, si rende il re di tutti i pianeti e tiene la supremazia su tutte le cose create.

Ora tali sono gli atti fatti nel mio Volere, ed anche più. La creatura nel fare, il suo atto è piccolo, limitato, ma come entra nel mio Volere si fa immenso, investe tutti, dà luce e calore a tutti, regna su tutti, acquista la supremazia su tutti gli altri atti delle creature, tiene diritto su tutti; sicché impera, comanda, conquide, eppure il suo atto è piccolo, ma col farlo nel mio Volere ha subito una trasformazione incredibile, che non è dato neppure all’angelo di

comprenderlo. Solo io ne posso misurare il giusto valore di questi atti fatti nella mia Volontà. Sono il trionfo della mia gloria, lo sbocco del mio amore, il compimento della mia redenzione, e mi sento come compensato della stessa creazione. Perciò sempre avanti nel mio Volere”.

Dicembre 28, 1917 (30)

Come il moto e l’atto di Gesù fu continuo.

Continuando il mio solito stato e stando un poco sofferente, pensavo tra me: “Come sarà che non mi è dato di trovare riposo né notte né giorno? Anzi quanto più debole e sofferente, tanto più la mia mente è desta ed impossibilitata a prendere riposo”. Ed il mio dolce Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, tu non ne sai la ragione, ed io la so ed ora la dico a te. La mia umanità non ebbe riposo, e nel mio stesso sonno io non ebbi tregua, ma intensamente lavoravo, e questo perché, dovendo dar vita a tutti ed a tutto e rifare in me tutto, mi conveniva lavorare senza smettere un istante, e chi deve dar vita dev’essere un continuo moto ed un atto non interrotto. Sicché io stavo in continuo atto di fare uscire da me vite di creature, e di riceverle. Se io avessi voluto riposare, quante vite non uscirebbero. Quante non avendo il mio atto continuo non svilupperebbero e resterebbero appassite! Quante non entrerebbero in me, mancando l’atto di vita di chi solo può dar vita!

Ora figlia mia, volendoti insieme con me e nel mio Volere, voglio il tuo atto continuo. Sicché la tua mente desta è atto, il mormorio della tua preghiera è atto, i movimenti delle tue mani, i palpiti del tuo cuore, il muovere del tuo sguardo sono atti. Saranno piccoli, ma che m’importa? Purché ci sia il moto, il germe, io li unisco ai miei e li faccio grandi e do loro virtù di produrre vite.

Anche i miei atti non furono atti tutti apparentemente grandi, specie quand’io piccino gemevo, succhiavo il latte della mia Mamma, mi trastullavo col baciarla, carezzarla, intrecciare le mie manine alle sue; più grandetto coglievo i fiori, prendevo l’acqua ed altro. Questi erano tutti atti piccoli, ma erano uniti nel mio Volere, nella mia Divinità, e ciò bastava, ed erano tanto grandi da poter creare milioni e miliardi di vite. Sicché mentre gemevo, dai miei gemiti uscivano vite di creature; succhiavo, baciavo, carezzavo, ma erano vite che uscivano; nelle mie dita intrecciate con le mani della Mamma scorrevano le anime, e mentre coglievo i fiori e prendevo l’acqua, erano anime che uscivano dal palpito del mio increato amore. Il mio moto fu continuo, ecco la ragione della tua veglia. Quando veggio il tuo moto, i tuoi atti nel mio Volere, ed ora si mettono al mio fianco, ora mi scorrono nelle mie mani, ora nella mia voce, nella mia mente, nel mio cuore, io ne faccio moto di tutti ed a ciascuno do vita nel mio Volere, dando loro la virtù dei miei, e li faccio correre a salvezza ed a bene di tutti”.

Dicembre 30, 1917 (31)

Dolore di Gesù per chi gli ruba gli affetti.

Continuando il mio solito stato, il mio sempre amabile Gesù si faceva vedere afflitto e si lamentava di tanti che gli rubano gli affetti ed i cuori delle creature, mettendosi al suo posto nelle anime; ed io gli ho detto: “Amor mio, è tanto brutto questo vizio che tanto t’affligge?”

E lui: “Figlia mia, non solo è brutto, ma bruttissimo; è capovolgere l’ordine del Creatore e mettersi loro sopra e me sotto, e dirmi: ‘Anch’io sono buono ad essere Dio’. Che diresti tu se uno rubasse un milione ad un’altro e lo rendesse povero ed infelice?”

Ed io: “O dovrebbe restituire o meriterebbe la condanna”.

E Gesù: “Eppure quando mi si rubano gli affetti, i cuori, è più che rubarmi un milione, perché i primi[264] sono cose materiali e basse, i secondi[265] sono spirituali ed alte; quelli volendo si possono restituire, questi non mai, sicché sono furti irrimediabili ed incancellabili. E se il fuoco del purgatorio purificherà queste anime, mai potrà restituire e riempire il vuoto d’un solo affetto che mi hanno tolto; eppure non se ne fa conto, anzi certuni pare che li vanno vendendo questi affetti, ed allora sono contenti, quando trovano chi li compra per fare acquisto degli affetti altrui senza farsi nessuno scrupolo. [Si] fanno scrupolo se rubano alle creature; si ruba a me e non si danno nessun pensiero.

Ah! Figlia mia, io ho dato tutto alle creature, ho detto: ‘Prendi ciò che vuoi per te e per me lasciami solo il tuo cuore’. Eppure mi si nega; non solo, ma rubano gli affetti altrui, e questo non è solo dalle[266] persone secolari, ma da persone sacre, da anime pie. Oh, quanti mali fanno per certe direzioni troppo dolci, per certe condescendenze non necessarie, per troppo sentire usando modi attraenti! Invece di far bene, è un labirinto che formano intorno alle anime. E quando sono costretto ad entrare in quei cuori, vorrei fuggire, vedendo che gli affetti non sono miei, il cuore non è mio; e questo da chi? Da chi dovrebbe riordinare le anime in me; anzi lui ha preso il mio posto, ed io sento tale nausea che non posso accomodarmi a stare in quei cuori, ma sono costretto a stare fino a che gli accidenti si consumano. Che strage di anime! Queste sono le vere piaghe della mia Chiesa. Ecco perciò tanti ministri strappati dalle chiese; e per quante preghiere mi si fanno, io non do ascolto, e per loro non ci sono grazie, anzi rispondo loro col grido dolente del mio cuore: ‘Ladri, avanti, uscite dal mio santuario, che non posso più sopportarvi!’”

Io sono rimasta spaventata e ho detto: “Placatevi, o Gesù! Rimirateci in voi come frutto del tuo sangue, delle tue piaghe, e cambierete i flagelli in grazie”.

E lui ha soggiunto: “Le cose andranno avanti, umilierò l’uomo fino alla polvere, e vari incidenti improvvisi ed imprevisti continueranno a succedere per confondere maggiormente l’uomo; e dove crede di trovare uno scampo, troverà un laccio, e dove una vittoria, una sconfitta, e dove luce, tenebre. Sicché lui stesso dirà: ‘Son cieco e non so più che fare’. E la spada devastatrice continuerà a devastare fino a che tutto sarà purificato”.

Gennaio 27, 1918 (32)

Lamenti di Gesù; sue privazioni. Imperversamenti.

I giorni sono più amarissimi, il dolce Gesù quasi non viene, oppure a lampo, ed in quel lampo si fa vedere che si asciuga le lacrime, e senza dire ragione fugge. Finalmente dopo tanti stenti mi ha detto:

“Figlia mia, dopo tanto tempo che tratti con me non hai imparato ancora a conoscere i miei modi e la causa della mia assenza, eppure tante volte te l’ho detto; come sei facile a dimenticare i miei detti. Le cose imperverseranno di più, ecco tutto”.

Poi trovandomi fuori di me stessa vedevo che dicevano che due o tre nazioni si dovevano rendere impotenti a difendersi; quante miserie, quante rovine, perché altre nazioni le stringevano tanto da mettere loro le mani addosso, in modo che resteranno impotenti!

Gennaio 31, 1918 (33)

Sperdersi in Gesù.

Stavo abbandonandomi tutta in Gesù, e lui mi ha detto:

“Figlia mia, sperditi in me, la tua preghiera sperdila nella mia in modo che la tua e la mia sia una sola preghiera e non si conosca qual sia la tua e qual la mia. Le tue pene, le tue opere, il tuo volere, il tuo amore, sperdili tutti con le mie pene, con le mie opere, ecc., in modo che si mescolino le une con le altre da formarsi una sol cosa, tanto che tu potrai dire: ‘Ciò che è di Gesù è mio’; ed io: ‘Ciò che è tuo è mio’. Supponi un bicchiere d’acqua che versi in un recipiente grande d’acqua. Sapresti tu discernere, dopo, l’acqua del bicchiere dall’acqua del recipiente? Certo che no! Perciò per tuo guadagno grandissimo e con sommo mio contento, ripetimi spesso ed in ciò che fai: ‘Gesù lo verso in te per poter fare non la mia volontà ma la tua’, ed io subito verserò il mio agire in te”.

Febbraio 12, 1918 (34)

Lamenti e minacce.

Continuando il mio solito stato, il mio sempre amabile Gesù si faceva vedere afflitto afflitto, ed io gli ho detto: “Amore mio, che hai così afflitto?” E lui:

“Ah, figlia mia! Quando permetto che le chiese restino deserte, i ministri dispersi, le messe diminuite, significa che i sacrifici mi sono di offesa, le preghiere insulti, le adorazioni irriverenze, le confessioni trastulli e senza frutti; quindi non trovando più gloria mia, anzi offese, né bene loro, non servandomi più li tolgo. Però questo strappare i ministri dal mio santuario significa ancora che le cose sono giunte al punto più brutto e che la diversità dei flagelli si moltiplicherà. Quanto è duro l’uomo, quanto è duro!”

Febbraio 17, 1918 (35)

Il calore del Voler Divino distrugge le imperfezioni.

Mi sentivo un po’ distratta e riversandomi nel santo Volere di Dio chiedevo perdono della mia distrazione, e Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, il sole col suo calore distrugge i miasmi, la parte infettiva che c’è nel letame quando viene sparso nel terreno per fecondare le piante, altrimenti marcirebbero e finirebbero col seccare.

Ora il calore della mia Volontà, non appena l’anima vi entra dentro, distrugge l’infezione, i difetti che l’anima ha contratto nella sua distrazione. Perciò non appena avverti la distrazione non te ne stare in te stessa, ma subito entra nel mio Volere, affinché il mio calore ti purifichi ed impedisca che [la distrazione] ti faccia inaridire”.

Marzo 4, 1918 (36)

La fermezza dà l’eroismo.

Continuando il mio solito stato, mi lamentavo con Gesù del mio povero stato, e lui mi ha detto:

“Figlia mia, coraggio, non ti spostare in nulla. La fermezza è la virtù più grande; la fermezza produce l’eroismo, ed è quasi impossibile che [chi la possiede] non sia un gran santo, anzi come va ripetendo i suoi atti, così va formando due sbarre, una a destra e l’altra a sinistra, che gli servono di poggio[267] e difesa; e reiterando i suoi atti, si forma in sé una sorgente di nuovo e crescente amore.

La fermezza rassoda la grazia e vi mette il suggello della perseveranza finale. Il tuo Gesù non teme che le sue grazie possano restare senza effetti, e perciò a torrenti io le verso nell'anima costante. Sicché [da] un'anima che oggi opera e domani no, ora fa un bene ora un'altro, non c'è da sperare un gran che; non avrà nessun appoggio ed ora sarà sbattuta ad un punto ed ora ad un'altro, morirà di fame perché non terrà la sorgente della fermezza che fa sorgere l'amore. La grazia teme di versarsi [in lei], perché ne farà abuso e se ne servirà per offendermi”.

Marzo 16, 1918 (37)

L'alimento di Gesù. La rassicura.

Mi sentivo un gran bisogno e rivolgevo a Gesù i miei dolorosi lamenti; e lui tutto bontà è uscito da dentro il mio interno, vestito con una veste tempestata di diamanti fulgidissimi e come svegliandosi da un gran sonno, e tutto tenerezza mi ha detto:

“Figlia mia, che vuoi? I tuoi lamenti hanno ferito il mio cuore e mi son destato per rispondere subito ai tuoi bisogni. Tu devi sapere che io stavo nel tuo cuore, e come tu facevi i tuoi atti, le tue preghiere, le riparazioni, come ti versavi nel mio Volere e mi amavi, io prendevo tutto per me e me ne servivo per alimentarmi ed abbellire la mia veste di preziosi diamanti. Tanto vero ciò che, mentre tu mi amavi, pregavi ed altro, io non restavo digiuno come se nulla facessi: ero io che prendevo tutto per me, avendomi dato tu piena libertà. Ora quando ciò fa l'anima, nei suoi bisogni non so starmi a riposo, io mi fo tutto per lei. Dimmi, dunque, che vuoi?”

Ed io gli ho detto i miei estremi bisogni versando amare lacrime, tanto da bagnare le mani santissime di Gesù. Ed il dolce Gesù mi ha stretto al suo cuore, versando dal suo nel mio un'acqua dolcissima che tutta mi ristorava, e poi ha soggiunto:

“Figlia mia, non temere, io sarò tutto per te. Se le creature verranno a mancare, io farò tutto, ti leggerò e ti scioglierò, non ti mancherò mai. Mi sei troppo cara, ti ho cresciuto nel mio Volere, sei parte di me stesso; ti farò di guardia e dirò a tutti: ‘Nessuno me la tocchi’. Perciò chetati, che il tuo Gesù non ti lascia”.

Marzo 19, 1918 (38)

Minacce di flagelli.

Continuando il mio solito stato, il mio sempre amabile Gesù è venuto tutto afflitto e mi ha detto:

“Figlia mia, che nausea sento della disunione dei preti! mi è intollerabile! La loro vita disordinata è causa che la mia giustizia permetterà che i miei nemici gli siano sopra [\[268\]](#) per maltrattarli. Già i cattivi stanno per uscire contro, e l'Italia sta per commettere il più grande peccato, di perseguitare la mia Chiesa e di lordarsi le mani del sangue innocente”.

E mentre ciò diceva, faceva vedere le nostre nazioni alleate devastate e molti punti scomparsi e la loro superbia atterrata.

Marzo 26, 1918 (39)

Chi opera nella Divina Volontà acquista nuova bellezza.

Continuando il mio solito stato, cercavo di fondermi nel Divin Volere, ed il mio dolce Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, ogni qual volta l'anima entra nel mio Volere e prega, opera, soffre, ecc., tante nuove bellezze divine acquista. Sicché un'atto in più o in meno fatto nella mia Volontà è una bellezza di più o di meno che l'anima acquista; non solo, ma in ogni atto in più che fa nella mia Volontà prende una forza, una sapienza, un amore, una santità, ed altro, divini in più. E mentre prende le qualità divine, lascia le umane; anzi operando nel mio Volere l'umano resta come sospeso, ed agisce e prende luogo la vita divina, ed il mio amore ha lo sfogo di prendere attitudine nella creatura”.

Marzo 27, 1918 (40)

L'anima, vivendo nel Divin Volere, trova tutto in modo divino ed infinito.

Mi lamentavo con Gesù che neppure la Santa Messa potevo ascoltarli, e Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, chi forma il sacrificio non sono io? Ora l'anima che vive con me e nel mio Volere, trovandomi io in ogni sacrificio, lei resta come sacrificata insieme con me, non in una Messa, ma in tutte le Messe, e vivendo nel mio Volere resta con me consacrata in tutte le ostie.

Non uscire mai dal mio Volere, ed io ti farò giungere dove vuoi; anzi tra te e me vi passerà tale elettricità di comunicazione, che tu non farai nessun atto senza di me ed io non farò nessun atto senza di te. Sicché quando ti manca qualche cosa entra nella mia Volontà e troverai pronto ciò che vuoi, quante Messe vuoi, quante comunioni vuoi, quanto amore [vuoi]. Nella mia Volontà nulla manca, non solo, ma troverai le cose in modo divino ed infinito”.

Aprile 8, 1918 (41)

Differenza tra il vivere unito con Gesù e vivere nel Divin Volere

Ritornando sul punto del vivere nel Volere Divino, mi era stato detto che era come vivere nello stato d'unione con Dio, ed il mio sempre amabile Gesù nel venire mi ha detto:

“Figlia mia, c'è gran differenza tra il vivere unito con me e vivere nel mio Volere”. E mentre ciò diceva mi ha steso le braccia e mi ha detto:

“Vieni nel mio Volere anche un solo istante e vedrai la gran differenza”.

Io mi son trovata in Gesù; il mio piccolo atomo nuotava nel Volere eterno, e siccome questo Volere eterno è un'atto solo che contiene tutti gli atti insieme, passati, presenti e futuri, io stando nel Volere eterno prendevo parte a quell'atto solo, che contiene tutti gli atti, quanto a creatura è possibile. Io prendevo parte anche agli atti che non esistono e che dovranno esistere fino alla fine dei secoli e finché Dio sarà Dio, ed anche per questi io l'amavo, lo ringraziavo, lo benedivo, ecc. Non c'era atto che mi sfuggisse, ed ora prendevo l'amore del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, lo facevo mio, come era mio il loro Volere, e lo davo a loro come mio. Com'ero contenta di poter dar loro l'amore loro come mio! e come loro trovavano il pieno contento e sfogo completo nel ricevere da me il loro amore come mio! Ma chi può dire tutto? Mi mancano i vocaboli. Ora il benedetto Gesù mi ha detto:

“Hai visto che cosa è vivere nel mio Volere? E' scomparire, è entrare nell'ambito dell'eternità, è penetrare nell'onnipotenza dell'Eterno, nella mente increata; è prendere parte a tutto, per quanto a creatura è possibile, ed a ciascun atto divino; è fruire anche stando in terra di tutte le qualità divine; è odiare il male in modo divino; è quello spandersi a tutti senza esaurire, perché la Volontà che anima questa creatura è divina; è la santità non ancora conosciuta, che farò conoscere, che metterà l'ultimo ornamento ed il più bello, il più fulgido di tutte le altre santità e sarà corona e compimento di tutte le altre santità. Ora, vivere unito con me non è scomparire: si veggono due esseri insieme; e chi non scompare non può entrare nell'ambito dell'eternità per prendere parte a tutti gli atti divini. Pondera bene e vedrai la gran differenza”.

Aprile 12, 1918 (42)

Il poggio dell'anima in Dio.

Trovandomi nel solito mio stato, sentivo un estremo bisogno di Gesù e di poggiarmi tutta in lui; ed il mio dolce Gesù è venuto e mi ha detto:

“Figlia mia, poggiati tutta in me, mi troverai sempre pronto, non ti mancherò mai; anzi quanto più ti poggerai in me, io mi riverserò in te e, sentendo io molte volte il bisogno di poggiarmi, io verrò da te e mi poggerò in te servendomi dello stesso mio poggio che ho formato in te. E quando veggio che tu sdegni il poggio delle creature, io ti amerò il doppio e ti raddoppierò il mio poggio”.

Poi ha soggiunto: “Quando l'anima fa tutto per piacermi, per amarmi e per vivere a spese della mia Volontà, viene ad essere come membra al mio corpo, ed io mi glorio di queste membra come mie; diversamente sono come membra slogate da me che mi danno dolore, non solo a me, ma a loro stesse ed al prossimo; sono membra che scaturiscono materia da ammorbare e disseccare lo stesso bene che fanno”.

Aprile 16, 1918 (43)

Quando l'anima soffre con amore, trova Gesù nelle sue pene.

Continuando il mio solito stato, il mio povero cuore me lo sentivo oppresso ed in pene amare, che non è necessario qui dirle, ed il mio sempre amabile Gesù venendo mi ha detto:

“Figlia mia, io mando le pene alle creature affinché nelle pene trovino me. Io sono come involto nelle pene, e se l'anima soffre con pazienza, con amore, rompe l'involto che mi copre e trova me; altrimenti io resterò nascosto nella pena e lei non avrà il bene di trovarmi ed io non avrò il bene di rivelarmi”.

Poi ha soggiunto: “Io sento una forza irresistibile di spandermi verso le creature: vorrei spandere la mia bellezza per farle tutte belle, ma la creatura imbrattandosi con la colpa respinge la bellezza divina e si copre di bruttezza; vorrei spandere il mio amore, ma queste amando ciò che non è mio vivono intirizzite dal freddo, ed il mio amore resta respinto. Tutto vorrei comunicarmi all'uomo, tutto adombrarlo nelle mie stesse qualità, ma sono respinto, ed [egli] respingendomi forma un muro di divisione tra me e lui, da giungere a rompere qualunque comunicazione tra la creatura ed il Creatore. Ma con tutto ciò io continuo a spandermi, non mi ritiro, per poter trovare qualcuno almeno che riceva le mie qualità, e trovandolo gli raddoppio le grazie, le centuplico, mi verso tutto in lui da farne un portento di grazia.

Perciò toglì quest'oppressione dal tuo cuore, riversati in me ed io mi verserò in te. Te l'ha detto Gesù e basta! Non pensare a nulla ed io farò e ci penserò a tutto”.

Aprile 25, 1918 (44)

Lamenti. Cattività della Divina Volontà nell'anima.

Stavo dicendo al mio dolce Gesù: “Vita mia, quanto sono cattiva! Ma sebbene cattiva so che tu mi vuoi bene”. Ed il mio amato Gesù mi ha detto:

“Cattivella mia, certo che sei cattiva, hai cattivato la mia Volontà. Se cattivavi il mio amore, la mia potenza, la mia sapienza, ecc., cattivavi parte di me, ma col cattivare la mia Volontà hai cattivato tutta la sostanza del mio essere, che coronando tutte le mie qualità, hai preso in uno tutto me stesso. Ecco, perciò ti parlo spesso non solo della mia Volontà, ma del vivere nel mio Volere, ché avendolo cattivato voglio che ne conosca i pregi ed il modo come vivere nel mio Volere, per poter fare insieme con me vita comune ed inseparabile e rivelarti i segreti del mio Volere. Potevi essere più cattiva?”

Ed io: “Mio Gesù, tu mi burli. Io voglio dirti che sono cattiva davvero e che mi aiuti per farmi divenire buona”.

E Gesù: “Sì, sì”. Ed è scomparso.

Maggio 7, 1918 (45)

Come la Divina Volontà è macchina [che macina l’umano].

Continuando il mio solito stato, il mio dolce Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, se non mi vedi come al solito per qualche giorno, non ti affliggere. I mali si aumenteranno e cielo e terra si uniranno per colpire l’uomo, e non voglio affliggerti col farti vedere tanti mali”.

Ed io: “Ah! Mio Gesù, la pena più grande per me è la tua privazione, è morte senza morire, pena indescrivibile e senza termine. Gesù, Gesù, che dici? Io senza di te? senza vita? Bada, Gesù, non me lo dire più”. E Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia, non ti allarmare. Non ti ho detto di non dover venire affatto, ma non spesso, e per non farti impensierire te l’ho detto prima. La mia Volontà supplirà a tutto, perché l’umano nella mia Volontà resta macinato, ed io estraggo fuori il fiore, il frutto, il lavorio del mio Volere e lo metto insieme con me a far vita comune, e l’umano come crusca resta separato e resta fuori. Perciò lascia che la macchina della mia Volontà ti macini ben bene, per fare che nulla di umano resti in te”.

Maggio 20, 1918 (46)

La Divina Volontà accentra tutto.

Continuando il mio solito stato, stavo dicendo al mio dolce Gesù: “Quanto vorrei avere i tuoi desideri, il tuo amore, i tuoi affetti, il tuo cuore, ecc., per poter desiderare, amare, ecc., come te!” Ed il mio sempre amabile Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, io non ho desideri, affetti, ma il tutto è concentrato nella mia Volontà; la mia Volontà è tutto in me. Desidera chi non può, ma io tutto posso; vorrebbe amare chi non ha amore, ma nella mia Volontà c’è la pienezza, la sorgente del vero amore; ed essendo infinito, in un atto semplice della mia Volontà possiedo tutti i beni, che straripando dal mio Essere scendono a bene di tutti. Se io avessi desideri sarei infelice, mi mancherebbe qualche cosa, ma io possiedo tutto, perciò sono felice e felice tutti.

Infinito significa potere tutto, possedere tutto, felicitare tutto. La creatura, che è finita, non possiede tutto né può abbracciare tutto; ecco perciò contiene desideri, ansie, affetti, ecc., che [\[269\]](#) come tanti scalini può servirsene per salire al Creatore e lambire in sé le qualità divine e riempirsi tanto da straripare a bene degli altri. Ma se poi l’anima concentrerà tutta sé nella mia Volontà, sperdendosi tutta nel mio Volere, allora non lambirà le mie qualità, ma dentro un sol sorso mi assorbirà in sé e non avrà più in sé desideri e affetti propri, ma solo la vita del mio Volere, che dominandola tutta le farà scomparire tutto e farà ricomparire in tutto la mia Volontà”.

Maggio 23, 1918 (47)

I voli nel Voler Divino.

Questa mattina il mio dolce Gesù non è venuto, ed io l’ho passata tra sospiri, ansie ed amarezze, ma tutta immersa nella sua Volontà. Giunta la notte non ne potevo più e lo chiamavo e lo richiamavo; i miei occhi non si potevano chiudere, mi sentivo irrequieta, a qualunque costo volevo Gesù. In questo mentre è venuto e mi ha detto:

“Colomba mia, chi ti può dire i voli che fai nel mio Volere? lo spazio che percorri, l’aria che ingoi? Nessuno, nessuno; neppure tu lo sapresti dire. Solo io, solo io lo posso dire, io che ne misuro le fibre, io che numero il volo dei tuoi pensieri, dei tuoi palpiti, e mentre voli veggo i cuori che tocchi; ma non ti arrestare, sorvola ad altri cuori e picchia e ripicchia e sorvola ancora, e sulle tue ali porta il mio *ti amo* ad altri cuori per farmi amare, e poi dentro un sol volo vieni al mio cuore per prendere ristoro, per poi ricominciare voli più rapidi. Io mi diverto con la mia colomba e chiamo gli angeli, la mia Mamma a divertirsi meco. Ma sai? Non ti dico tutto, il resto te lo dirò in cielo; oh, quante cose sorprendenti ti dirò!”

Poi mi ha messo la mano alla fronte ed ha soggiunto: “Ti lascio l’ombra della mia Volontà, l’alito del mio Volere;

dormi”. E mi sono assonnata.

Maggio 28, 1918 (48)

Gelosia dell’amore divino.

Trovandomi nel solito mio stato, stavo dicendo al mio amato Gesù:

“Gesù, voglimi bene, io ho più diritto degli altri ad essere amata, perché né io amo nessuno, che solo te, né nessuno ama me; e se qualcuno sembra che mi ami è per il bene che viene a sé stesso, non per me. Quindi tra il mio ed il tuo amore non entra nessun altro amore in mezzo”. E il dolce Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, questo non è altro che il mio amore più forte, ed è tanto, che la gelosia del mio amore per te ti allontana tutto; ed è tanta la mia gelosia, che sto a guardia che neppure un’ombra d’amore di creatura ti alitasse, al più tollero che qualcuna ti ami in me, non fuori di me, altrimenti la farei fuggire; e questo significa pure che né tu sei entrata in nessun cuore né nessuno è entrato nel tuo”.

Poi verso notte è ritornato Gesù e la Regina Mamma, e chiamandomi per nome, come se volessero che prestassi attenzione. Com’era bello vedere la Mamma e Gesù parlare insieme! La mia Mamma celeste diceva:

“Figlio mio, che fai? È troppo quello che vuoi fare. Ho i diritti di Madre e mi dolgo che i figli devano tanto soffrire. Vuoi aprire il cielo ai flagelli e distruggere creature e gli alimenti che serviranno a nutrirle; di mali contagiosi vuoi inondarle. Come faranno? Tu dici di voler bene a questa mia figlia; quanto ne soffrirà se ciò farai? Per non amareggiarla non lo farai”. E lo tirava verso di me, ma Gesù rispondeva deciso:

“Non posso; molti mali distolgo per causa sua, ma tutto no”. “Mamma mia, facciamo passare il turbine dei mali, affinché si arrendano”.

E poi dicevano tante altre cose tra loro, che io non capivo tutto. Son rimasta atterrita, ma spero che Gesù si plachi.

Giugno 4, 1918 (49)

La gioia e la festa di Gesù. Riparazioni.

Continuando il mio solito stato, stavo dicendo al mio amato Gesù: “Non disdegnare le mie preghiere: sono le tue stesse parole che ripeto, le stesse intenzioni, le anime che voglio come le vuoi tu e col tuo stesso Volere”. Ed il benedetto Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, quando ti sento ripetere le mie parole, le mie preghiere, volere come voglio io, come da tante calamite mi sento tirare verso di te. E come ti sento ripetere le mie parole, tante gioie distinte sente il mio cuore, e posso dire che è una festa per me; e mentre godo mi sento debilitato dall’amore dell’anima tua e non ho la forza di colpire le creature. Sento in te le stesse catene che io mettevo al Padre per riconciliare il genere umano. Ah, sì! Ripeti ciò che feci io, ripetilo sempre se vuoi che il tuo Gesù in tante amarezze trovi una gioia da parte delle creature”.

Poi ha soggiunto: “Se vuoi stare al sicuro, ripara sempre e ripara insieme con me, immedesimati tanto con me da formare un solo eco tra te e me di riparazioni. Dove c’è riparazione, l’anima è come sotto al coperto, dove sta difesa dal freddo, dalla grandine e da tutto. Invece dove non c’è riparazione, è come chi si trova in mezzo alla strada esposto ai fulmini, alla grandine ed a tutti i mali.

I tempi sono tristissimi e, se il cerchio delle riparazioni non si allarga, passa [il] pericolo che quelli che restano scoperti restino fulminati dai fulmini della divina giustizia”.

Giugno 12, 1918 (50)

Come Gesù ha fatto tutto per noi.

Trovandomi nel mio solito stato, stavo dicendo al mio sempre amabile Gesù:

“Come è possibile? Tu hai fatto tutto per noi, hai soddisfatto tutto, hai in tutto reintegrato la gloria del Padre da parte delle creature in modo da coprirci tutti come con un manto d’amore, di grazie, di benedizioni, e con tutto ciò i flagelli cadono quasi rompendo il manto di protezione di cui ci hai coperto”. Ed il mio dolce Gesù interrompendo il mio dire mi ha detto:

“Figlia mia, è vero tutto ciò che tu dici: tutto, tutto ho fatto per la creatura. L’amore mi spingeva tanto verso di lei che, per essere sicuro di metterla in salvo, la volli avvolgere dentro il mio operato come dentro un manto di difesa, ma la creatura ingrata col peccato volontario rompe questo manto di difesa, sfugge da sotto le mie benedizioni, grazie ed amore, e mettendosi a cielo aperto resta colpita dai fulmini della divina giustizia. Non sono io che colpisco l’uomo, è lui che col peccato viene incontro a riceverne i colpi. Prega, prega per la grande cecità delle creature”.

Giugno 14, 1918 (51)

Lamenti di Gesù sull’amore.

Continuando, una sera, dopo aver scritto, il mio dolce Gesù è venuto e mi ha detto:

“Figlia mia, ogni qual volta scrivi, il mio amore riceve un piccolo sfogo, un contento di più, e mi sento più tirato a comunicarti le mie grazie. Sappi però che quando non tutto scrivi oppure sorvoli sulle mie intimità con te, sullo sfoggio del mio amore, io mi sento come tradito, perché in quello sfoggio d’amore, in quelle mie intimità con te io cercavo non solo di attirare te a più conoscermi ed amarmi, ma anche quelli che avrebbero letto le mie intimità d’amore, per ricevere anche da loro un amore di più. E non scrivendo tu, questo amore non l’avrò ed io ne rimango come contristato e tradito”.

Ed io: “Ah, mio Gesù, ci vuole uno sforzo per mettere su carta certi segreti e intimità con te! Pare che si voglia uscire dall’ordine degli altri”.

E Gesù: “Ah, sì, questa è la debolezza di tutti i buoni, che per umiltà, per timore mi negano l’amore, e nascondendosi loro vogliono nascondere me, invece dovrebbero manifestare il mio amore per farmi amare; ed io rimango sempre il Gesù tradito nell’amore anche dai buoni”.

Giugno 20, 1918 (52)

Gesù fa l’ufficio di sacerdote.

Continuando il mio solito stato, il mio dolce Gesù si faceva vedere intorno a me tutto pieno di attenzioni. Pareva che mi vigilava in tutto, e come ciò faceva, così gli usciva una corda dal cuore che veniva alla volta del mio cuore; e se io ero attenta, la corda restava fissa nel mio, e Gesù muoveva queste corde e si divertiva. Ed il mio amato Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, io sono tutto attenzione per le anime. Se mi corrispondono e fanno altrettante attenzioni verso di me, le corde del mio amore restano fisse nel loro cuore ed io multiplico le mie attenzioni e mi diverto; altrimenti le corde restano sciolte, il mio amore respinto e contristato”.

Poi ha soggiunto: “Per chi fa la mia Volontà e vive in essa, il mio amore non trova inceppo ed io li amo e prediligo tanto da riservare a me solo tutto ciò che ci vuole per loro: ed aiuto e direzione e soccorsi inaspettati e grazie impreviste; anzi sono geloso che gli altri facciano loro qualche cosa, voglio far loro tutto io. E giungo a tanta gelosia d’amore che, se do la potestà ai sacerdoti di consacrarmi nelle ostie sacramentali per farmi dare alle anime, invece queste, come vanno ripetendo gli atti nella mia Volontà, come si rassegnano, come fanno uscire il volere umano per farvi entrare il Volere Divino, io stesso mi riservo il privilegio di consacrare queste anime; e ciò che fa il sacerdote sull’ostia, io faccio con loro. E non una volta, ma ogni qual volta ripete gli atti nella mia Volontà, come calamita potente mi chiama, ed io qual ostia privilegiata me la consacro, le vo ripetendo le parole della consacrazione; e questo lo faccio con giustizia, perché l’anima col fare la mia Volontà si sacrifica di più di quelle anime che fanno la comunione e non fanno la mia Volontà.

Esse^[270] si svuotano di sé stesse per mettere me, mi danno pieno dominio; se occorre sono pronte a soffrire qualunque pena per fare la mia Volontà. Ed io non posso aspettare, il mio amore non resiste per comunicarmi loro quando il sacerdote è comodo di dar loro un’ostia sacramentale, perciò faccio tutto da me. Oh, quante volte mi comunico prima che il sacerdote si senta comodo di comunicarla lui! Se ciò non fosse, il mio amore resterebbe come inceppato e legato nei sacramenti. No, no! Io sono libero. I sacramenti li ho nel mio cuore, ne sono il padrone e posso esercitarli quando voglio”.

E mentre ciò diceva, pareva che girava da per tutto per vedere se ci fossero anime che facevano la sua Volontà per consacrarle. Come era bello vedere l’amabile Gesù girare come in fretta per fare l’ufficio di sacerdote, e sentirlo ripetere le parole della consacrazione su quelle anime che facevano e vivono nel suo Volere! Oh, beate quelle anime che subiscono la consacrazione di Gesù facendo il suo Santissimo Volere!

Luglio 4, 1918 (53)

L’abbandono dell’anima in Gesù.

Stavo dicendo al mio amato Gesù: “Gesù *ti amo*, ma il mio amore è piccolo, perciò *ti amo* nel tuo amore per farlo grande; voglio adorarti con le tue adorazioni, pregare nella tua preghiera, ringraziarti nei tuoi ringraziamenti”.

Ora mentre ciò dicevo, il mio amabile Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, come hai messo il tuo amore nel mio per amarmi, il tuo è restato fissato nel mio e si è allungato ed allargato nel mio, e mi son sentito amare come vorrei che la creatura mi amasse. E come adoravi nelle mie adorazioni, pregavi, ringraziavi, così restavano fissi in me e mi sentivo adorare, pregare, ringraziare con le mie adorazioni, preghiere e ringraziamenti.

Ah! Figlia mia, ci vuole grande abbandono in me; e come l’anima si abbandona in me, così io mi abbandono in lei e riempiendola di me faccio io stesso ciò che essa deve fare per me. Se poi non si abbandona, allora ciò che fa resta fissato in lei, non in me, e sento l’operato della creatura pieno d’imperfezioni e miserie, ciò che non potrà piacermi”.

Luglio 9, 1918 (54)

Per chi fa la Divina Volontà è sempre giorno.

Continuando il mio solito stato, il mio dolce Gesù è venuto e mi ha detto:

“Figlia mia, io sono tutto amore; sono come una fonte che non contengo altro che amore, e tutto ciò che potrebbe entrare in questa fonte perde la sua qualità e diventa amore. Sicché in me la giustizia, la sapienza, la bontà, la forza, ecc., non sono altro che amore. Ma chi dirige questa fonte, quest’amore e tutto il resto? Il mio Volere. Il mio Volere domina, regge, ordina; sicché tutte le mie qualità portano l’impronta del mio Volere, la vita della mia Volontà, e dove trovano il mio Volere fanno festa, si baciano insieme; dove no, corrucciati si ritirano.

Ora figlia mia, chi si lascia dominare dalla mia Volontà e vive nel mio Volere, fa vita nella mia stessa fonte, essendo quasi inseparabile con me, e tutto in lei si cambia in amore. Sicché amore sono i pensieri, amore la parola, il palpito, l’azione, il passo, tutto. Per lei è sempre giorno, ma se si scosta dalla mia Volontà per lei è sempre notte e tutto l’umano, le miserie, le passioni, le debolezze, escono in campo e vi fanno il loro lavoro, ma che specie di lavoro! Lavoro da piangere!”

Luglio 12, 1918 (55)

Effetti della passione di Gesù.

Stavo pregando per un’anima moribonda con un certo timore ed ansietà, ed il mio amabile Gesù venendo mi ha detto:

“Figlia mia, perché temi? Non sai tu che ogni parola sulla mia passione, pensiero, compatimento, riparazione, ricordo delle mie pene, tante vie di elettricità di comunicazione si aprono tra me e l’anima, e quindi di tante varietà di bellezze si va adornando l’anima? Lei ha fatto le *Ore della mia Passione* ed io la riceverò come figlia della mia passione, vestita del mio sangue e ornata delle mie piaghe. Questo fiore è cresciuto nel tuo cuore, ed io lo benedico e lo ricevo nel mio come un fiore prediletto”.

E mentre ciò diceva, si sprigionava un fiore dal mio cuore e prendeva il volo verso Gesù.

Luglio 16, 1918 (56)

Chi vuol fare bene a tutti deve stare nella Divina Volontà.

Questa mattina il mio dolce Gesù è venuto e mi ha detto:

“Figlia mia, non ti stare in te, nella tua volontà, ma entra in me e nella mia Volontà. Io sono immenso e solo chi è immenso può moltiplicare gli atti per quanti ne vuole; chi sta in alto può dare luce al basso. Non vedi il sole? Perché sta in alto è luce d’ogni occhio, anzi ogni uomo può tenere il sole a sua disposizione come se fosse tutto suo; invece le piante, gli alberi, i fiumi, i mari che stanno nel basso, non stanno a disposizione di tutti; [di loro le creature] non possono dire come del sole: ‘se voglio lo faccio tutto mio, ad onta che possono goderlo gli altri’. Ma tutte le cose basse ricevono il beneficio del sole: chi la luce, chi il calore, la fecondità, il colore.

Ora io sono la luce eterna, sto nel punto più in alto, e per quanto più in alto, più mi trovo ovunque e fin più giù, e perciò sono vita di tutti e come se fossi solo per ciascuno. Quindi se vuoi far bene a tutti entra nella mia immensità, vivi in alto, distaccata da tutto ed anche da te stessa, altrimenti si farà terra intorno a te. Ed allora potrai essere una pianta, un albero, mai un sole; ed invece di dare devi ricevere, e il bene che farai sarà tanto stretto da poterlo numerare”.

Agosto 1, 1918 (57)

Lamenti e privazioni. Effetti della privazione di Gesù.

Me la passo tra privazioni ed ansie e spesso mi lamento col mio dolce Gesù, e lui è venuto e avvicinandosi mi ha stretto al suo cuore e mi ha detto:

“Bevi al mio costato”.

Io ho bevuto il santissimo sangue che usciva dalla piaga del suo cuore. Come ero felice! Ma Gesù non contento di farmi bere la prima volta mi ha detto che bevessi la seconda e poi la terza volta. Io ne son rimasta meravigliata della sua tanta bontà, che senza chiederlo lui stesso voleva che bevessi. Poi ha soggiunto:

“Figlia mia, ogniqualvolta ricordi che sei priva di me e peni, il tuo cuore resta ferito con una ferita divina, la quale essendo divina ha virtù di rifletter[si] nel mio cuore e di ferire il mio. Questa ferita è dolce, è balsamo al mio cuore, ed io me ne servo per raddolcirmi delle ferite crudeli che mi fanno le creature, della noncuranza di me, dei disprezzi che mi fanno fino a giungere a dimenticarsi di me. Così se l’anima si sente fredda, arida, distratta e ne sente pena per cagione di me, resta ferita e ferisce me, ed io ne resto sollevato”.

Agosto 7, 1918 (58)

La consumazione di Gesù nell’anima.

Mi lamentavo con Gesù della sua privazione e dicevo tra me: “Tutto è finito, che giorni amari! Il mio Gesù si è eclissato, si è ritirato da me; come posso più vivere?” Mentre ciò ed altri spropositi dicevo, il mio sempre amabile Gesù, con una luce intellettuale che da lui mi veniva, mi ha detto:

“Figlia mia, la mia consumazione sulla croce continua ancora nelle anime. Quando l’anima è ben disposta e mi dà vita in sé, io rivivo in lei come dentro la mia umanità. Le fiamme del mio amore mi bruciano, sento le smanie di attestarlo alle creature e di dire: ‘Vedete quanto vi amo, non sono contento di essermi consumato sulla croce per amore vostro, ma voglio consumarmi in quest’anima, per amor vostro, che mi ha dato vita in sé’.

E perciò faccio sentire all’anima la consumazione della mia vita in lei. L’anima si trova come alle strette, soffre agonie mortali, non sentendo più la vita del suo Gesù in lei si sente consumare; come sente mancare la mia vita in lei, di cui era abituata a vivere, si dibatte, trema, quasi come la mia umanità sulla croce quando la mia Divinità sottraendole la forza la lasciò morire.

Questa consumazione nell’anima non è umana, ma tutta divina, ed io sento la soddisfazione come un’altra mia vita divina si fosse consumata per amor mio, come difatti non è la sua vita che si è consumata, ma la mia che più non sente, più non vede e le sembra che io sia morto per lei. Ed alle creature rinnovo gli effetti della mia consumazione e all’anima le raddoppio la grazia e la gloria; sento il dolce incanto, le attrattive della mia umanità che mi faceva fare quello che io volevo. Perciò lasciami fare anche tu ciò che voglio in te, lasciami libero ed io svolgerò la mia vita”.

Un altro giorno mi lamentavo ancora e gli dicevo: “Come, mi hai lasciato?” E Gesù serio ed imponente mi ha detto:

“Zitta, non dire spropositi. Non ti ho lasciato, sto nel fondo dell’anima tua, perciò non mi vedi, e quando mi vedi è perché esco alla superficie della tua anima. Non ti distrarre, io ti voglio tutta intenta in me per poterti tenere a bene di tutti”.

Agosto 12, 1918 (59)

Come Gesù ci vuole in balia della sua Volontà.

Continuando il mio solito stato, stavo pensando tra me che se il Signore volesse una cosa da me, doveva darmi un segno, ed era quello di liberarmi dalla venuta del sacerdote. Ed il benedetto Gesù si è fatto vedere nel mio interno con una palla in mano, come in atto di gettarla a terra, e poi mi ha detto:

“Figlia mia, questa è la tua passione predominante, che ti liberi dall’impiccio in cui la mia Volontà ti ha messo. Io ti tengo in questo stato per tutto il mondo e me ne servo di te per non mandarlo a sfascio del tutto; invece quell’altra cosa con cui potresti far bene è una piccola parte”.

Ed io: “Mio Gesù, io non so capirlo: mi tieni senza patire, pare che mi tieni sospesa dallo stato di vittima e poi mi dici che te ne servi di me per non mandare del tutto il mondo a sfascio?”

E Gesù: “Eppure è falso che non soffri, al più non soffri pene tali da potermi disarmare del tutto; e se qualche volta resti sospesa non c’è la parte tua, il tuo volere, invece qui entrerebbe la tua volontà. Ah! Tu non puoi capire la dolce violenza che mi fai col tuo aspettare, il sentirti sospesa, il non vedermi come una volta e restare allo stesso posto senza spostar[ti] in nulla. E poi voglio essere libero su di te; quando mi piace ti terrò sospesa, quando non mi piace ti terrò legata. Ti voglio in balia della mia Volontà senza tua volontà. Se sei contenta così puoi farla[271], altrimenti no”.

Un altro giorno mi sentivo male, col continuo rimettere che faccio, e stavo dicendo al mio dolce Gesù: “Amor mio, che ci perdi col darmi la grazia di non sentire necessità di prendere cibo, tanto che son costretta a rimetterlo?” Lo dico per ubbidire. E il mio amabile Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, che dici? Zitta, zitta, non lo dire più. Devi sapere che se tu non avessi bisogno di nulla io farei morire di fame i popoli, ma avendone tu bisogno, potendo servire alle tue necessità, io per amor tuo e per cagione tua do le cose necessarie alle creature. Sicché se ti dessi ascolto vorresti[272] male agli altri, invece col prendere il cibo e poi rimetterlo fai bene agli altri, ed il tuo patire glorifica me. Di più, quante volte, mentre rimetti, ti veggo soffrire, siccome soffri nella mia Volontà, io prendo quel tuo patire, lo moltiplico e lo divido a bene delle creature e godo e dico fra me: ‘Questo è il pane della figlia mia, che io do a bene dei figli miei’”.

Agosto 19, 1918 (60)

Minacce di castighi nuovi.

Trovandomi nel solito mio stato, il mio sempre amabile Gesù si faceva vedere nel mio interno come dentro un cerchio di luce, e guardandomi mi ha detto:

“Guardiamo: che abbiamo fatto di bene oggi?” E guardava e guardava. Io credo che quel cerchio di luce fosse la sua Santissima Volontà, e che essendomi unita io con la sua Santissima Volontà diceva così; ed ha soggiunto:

“In qualche modo io sono stanco per le nefandezze dei sacerdoti, non ne posso più, vorrei farli finiti. Oh, quante anime devastate, quante deturpate, quante idoltrate! Servirsi delle cose sante per offendermi è il mio dolore più

acerbo, è il peccato più esecrabile, è l'impronta della totale rovina, che attira le più grandi maledizioni e spezza qualunque comunicazione tra il cielo e la terra. Questi esseri vorrei sradicarli dalla terra; perciò i castighi continueranno e si moltiplicheranno, la morte devasterà i paesi, molte case e strade scompariranno, non ci sarà chi le abiti; il lutto, la desolazione regnerà ovunque”.

Io l'ho pregato e ripregato, ed essendosi trattenuto con me una buona parte della notte, era tanto sofferente che mi sentivo spezzare il cuore per il dolore, ma spero che il mio Gesù si plachi.

Settembre 4, 1918 (61)

Lamenti di Gesù per i sacerdoti.

Trovandomi nel solito mio stato, il mio sempre amabile Gesù appena è venuto, e mi ha detto:

“Figlia mia, le creature vogliono sfidare la mia giustizia, non vogliono arrendersi, e perciò la mia giustizia fa il suo corso contro le creature, e queste di tutte le classi, neppure quelli che si dicono miei ministri, e forse più degli altri. Che veleno tengono ed avvelenano chi gli avvicina! Invece di mettere me nelle anime vogliono mettersi loro, vogliono farsi circondare, farsi conoscere, ed io ne resto da parte.

Il[273] loro contatto velenoso invece di raccogliere le anime me le distraggono, invece di ritirare le rendono più libere, più difettose, tanto che si veggono anime, che non hanno contatto con loro, più buone, più ritirate. Sicché non posso fidarmi di nessuno, sono costretto a permettere che i popoli vadano lontano dalle chiese, dai sacramenti, affinché il loro contatto non me le avveleni di più e le renda più cattive. Il mio dolore è grande, le piaghe del mio cuore sono profonde. Perciò prega e, unita con quei pochi buoni che ci sono, compatisci il mio acerbo dolore”.

Settembre 25, 1918 (62)

Lamenti dell'anima.

Stavo molto afflitta e mi sentivo una forza nel mio interno di volere uscire dal mio solito stato. Oh, Dio, che pena! Mi sentivo una mortale agonia. Solo Gesù può sapere lo strazio dell'anima mia, io non ho parole come sprimerlo, anzi voglio che solo Gesù sappia tutte le mie pene, perciò passo avanti.

Ora mentre nuotavo nelle amarezze, il mio sempre amabile Gesù tutto afflitto è venuto e mi ha detto, mettendomi un suo dito alla bocca:

“Ti ho contentata, zitta. Non ti ricordi quante volte ti ho fatto vedere grandi mortalità, città spopolate e quasi deserte, e tu mi dicevi: ‘No, non lo fare, e se vuoi farlo devi permettere di dar loro tempo di ricevere i sacramenti’, ed io lo sto facendo. Che altro vuoi? Ma il cuore dell'uomo è duro, non è del tutto stanco, non ha toccato ancora l'apice di tutti i mali e perciò non è sazio ancora, e perciò non si arrende e guarda la stessa epidemia con indifferenza; ma questi sono i preludi. Verrà, verrà il tempo in cui questa generazione così maligna e perversa la farò quasi scomparire dalla terra”.

Io tremavo nel sentire ciò e pregavo e volevo domandare a Gesù: “Ed io che dovrei fare?” Ma non ardivo, e Gesù ha aggiunto:

“Quello che voglio [è] che da te stessa non ti disponga a farlo, ma trovandoti libera puoi farlo[274]; ti voglio in balia della mia Volontà. In questi giorni scorsi ero io che ti sforzavo d'uscire dal tuo solito stato, volevo allargare il flagello dell'epidemia e non volevo tenerti, per essere più libero”.

Ottobre 3, 1918 (63)

Come la giustizia deve equilibrarsi.

Stavo pregando il benedetto Gesù che si placasse; ed appena è venuto, e gli ho detto: “Amor mio, Gesù, com'è brutto vivere in questi tempi! Dovunque si sentono lacrime e si veggono dolori, il cuore mi sanguina, e se il tuo Santo Volere non mi sostenesse, certo non potrei più vivere. Ma, oh, quanto mi sarebbe più dolce la morte!” Ed il mio dolce Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, è la mia giustizia che deve equilibrarsi, tutto è equilibrio in me. Ma il flagello della morte tocca le anime con l'impronta della grazia, tanto che quasi tutti chiedono gli ultimi sacramenti. L'uomo è giunto a tanto che, solo quando si vede toccata la propria pelle e si sente disfare, si scuote, tanto che gli altri che non sono toccati vivono spensierati e continuano la vita del peccato.

E' necessario che la morte mieta per togliere tante vite che non fanno altro che far nascere spine sotto i loro passi, e questo di tutte le classi, secolari e religiosi. Ah! Figlia mia, sono tempi di pazienza; non ti allarmare e prega che il tutto ridondi a gloria mia ed a bene di tutti”.

Ottobre 14, 1918 (64)

Come la vera pace viene da Dio.

Continuando il mio solito stato pieno d'amarezze e di privazioni, il mio dolce Gesù quando appena è venuto mi ha detto:

“Figlia mia, i governi si sentono mancare il terreno sotto i piedi; io userò tutti i mezzi per arrenderli, per farli rientrare in loro stessi e far conoscere loro che solo da me possono sperare vera pace e pace durevole. Ed ora umilio l'uno ed ora l'altro, ora li faccio fare amici ed ora nemici. Ne farò di tutti i colori per arrenderli, farò mancare loro le braccia, farò cose inaspettate ed impreviste per confonderli e far loro comprendere l'instabilità delle cose umane e di loro stessi, per far loro comprendere che solo Dio è l'essere stabile, che[275] possono sperare ogni bene, e che se vogliono giustizia e pace devono venire alla fonte della vera giustizia e della vera pace, altrimenti non concluderanno nulla, continueranno a dibattersi, e se parrà che combineranno [la pace] non sarà duratura, ed incominceranno più forte la zuffa.

Figlia mia, le cose come stanno, solo il mio dito onnipotente può aggiustarle, ed a suo tempo lo metterò; ma grandi prove ci vogliono e ci saranno nel mondo, perciò ci vuole gran pazienza”. Poi ha soggiunto, con un accento più commovente e doloroso:

“Figlia mia, il più grande castigo è il trionfo dei cattivi. Ci vogliono ancor purghe, ed i cattivi nel loro trionfo purificheranno la mia Chiesa; e dopo li striterò[276] e li disperderò come polvere al vento. Perciò non ti impressionare dei trionfi che senti, ma piangi con me la loro triste sorte”.

Ottobre 16, 1918 (65)

Minacce. Terribili contrasti. Cose consolanti.

Mi sentivo molto afflitta per la privazione del mio amabile Gesù e la mia mente era funestata dal pensiero che il tutto era stato, in me, o lavoro della fantasia o del nemico. Corrono voci di pace e di trionfo per l'Italia, ed io ricordavo che il mio dolce Gesù mi aveva detto che l'Italia sarà umiliata. Che pena, che agonia mortale pensare che la mia vita era un inganno continuo! Mi sentivo che Gesù voleva parlarmi, ed io non volevo sentirlo, lo respingevo. Ho lottato tre giorni con Gesù, e molte volte era tanto sfinita che non tenevo forza per respingerlo; ed allora Gesù diceva, diceva, ed io pigliando forza dal suo dire gli dicevo: “Non voglio sapere nulla”.

Finalmente Gesù mi ha cinto il collo col suo braccio e mi ha detto: “Chetati, chetati. Sono io, dammi ascolto. Non ti ricordi che mesi addietro, lamentandoti tu con me della povera Italia, ti dissi: ‘Figlia mia, perde chi vince e vince che perde’. L'Italia, la Francia, sono già umiliate e non saranno più finché non saranno purgate e ritornate a me libere ed indipendenti e pacifiche. Nel trionfo puramente apparente che godono, loro già subiscono la più grande delle umiliazioni, che non loro, ma uno straniero, neppure europeo, è venuto a cacciare il nemico. Sicché se si potesse dire trionfo, ciò che non è, è dello straniero. Ma questo è nulla. Ora più che mai perdono di più, tanto nel morale quanto nel temporale, perché ciò li farà disporre a commettere maggiori delitti, a rivoluzioni interne accanite da sorpassare la stessa tragedia della guerra.

E poi quello che ti ho detto non riguardava solo i tempi presenti, ma anche i futuri; e quello che non si verificherà ora, si verificherà poi. E se qualcuno troverà difficoltà, dubbi, significa che non se ne intende del mio parlare: il mio parlare è eterno come sono io.

Ora voglio dirti una cosa consolante: l'Italia, la Francia ora vincono, e la Germania perde[277]. Tutte le nazioni hanno delle macchie nere e tutte meritano umiliazioni e schiacciamenti. Ci sarà un parapiglia generale, sconvolgimento dappertutto; col ferro, col fuoco e con l'acqua, con morte repentina, con mali contagiosi rinnoverò il mondo, farò cose nuove. Le nazioni faranno una specie della torre di Babele, giungeranno a neppure capirsi tra loro. I popoli si ribelleranno tra loro, non vorranno più re; tutti saranno umiliati e la pace verrà solo da me, e se senti dir pace non sarà vera, ma apparente.

Quando avrò tutto purgato, ci metterò il mio dito in modo sorprendente e darò la vera pace, ed allora tutti quelli che saranno umiliati ritorneranno a me e la Germania sarà cattolica, ho dei grandi disegni su di essa. L'Inghilterra, la Russia[278] e dovunque si è sparso il sangue, risorgerà la fede e s'incorporeranno alla mia Chiesa. Ci sarà il grande trionfo e l'unione dei popoli. Perciò prega, e ci vuole pazienza, perché non sarà così presto, ma ci vorrà il tempo”.

Ottobre 24, 1918 (66)

Come Gesù schiera intorno a ciascuna ostia tutta la sua vita.

Stavo preparandomi a ricevere il mio dolce Gesù in sacramento e lo pregavo che coprisse lui la mia grande miseria, e Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, per fare che la creatura potesse avere tutti i mezzi necessari per ricevermi, volli istituire questo sacramento, l'ultimo della mia vita, per poter schierare intorno a ciascuna ostia tutta la mia vita, come preparativo per ciascuna creatura che mi avesse ricevuto. Mai la creatura poteva ricevermi se non avesse un Dio preparatore preso solo da eccesso d'amore di volersi dare alla creatura; e non potendo essa ricevermi, lo stesso eccesso mi portava a dare tutta la mia vita per prepararla. Sicché ci mettevo i passi miei, le opere mie, il mio amore avanti ai suoi; e

senza come in me c'era anche la mia passione, ci mettevo anche le mie pene per prepararla. Sicché investiti [\[279\]](#) di me, copriti di ciascun'atto mio e vieni".

Dopo mi son lamentata con Gesù, perché non più mi fa soffrire come una volta, e lui ha soggiunto:

"Figlia mia, io non guardo tanto il patire, ma la buona volontà dell'anima, l'amore con cui soffre; per questo il più piccolo patire si fa grande, i nonnulli prendono vita nel tutto e acquistano valore e il non patire è più forte dello stesso patire. Che dolce violenza è per me vedere una creatura che vuol patire per amor mio! Che importa a me che non soffra, quando veggo che il non patire le è chiodo più trafiggente dello stesso patire? Invece la non buona volontà, le cose sforzate e senza amore, per quanto grandi, sono piccole; io non le guardo, anzi mi son di peso".

Novembre 7, 1918 (67)

L'anima che fa la Divina Volontà imprigiona Gesù.

Trovandomi nel solito mio stato, stavo dicendo al mio dolce Gesù se volesse che uscissi dal mio solito stato: "Come è possibile che dopo tanto tempo non mi contenti?" E lui mi ha detto:

"Figlia, chi fa la mia Volontà e vive nel mio Volere, e non per poco ma per un periodo di vita, mi forma come una prigioniera nel suo cuore, tutta tutta della mia Volontà. Sicché come [questa anima] faceva la mia Volontà e cercava di vivere nel mio Volere, così andava innalzando le mura di questa divina e celeste prigioniera, ed io con mio sommo contento me ne sono rimasto imprigionato dentro. E come lei assorbiva me, io assorbivo lei in me, in modo da formare in me la sua prigioniera. Sicché lei è restata imprigionata in me ed io imprigionato in lei.

Onde quando l'anima vuole qualche cosa, io le dico: 'Tu hai fatto sempre la mia Volontà, è giusto che io qualche volta faccia la tua', molto più che, vivendo quest'anima della mia Volontà, ciò che vuole può essere frutto, desiderio della mia stessa Volontà che vive in lei. Perciò non ti dar pensiero, quando sarà necessario io farò la tua volontà".

Novembre 15, 1918 (68)

Come si vive a spese della santità di Gesù.

Stavo pensando: "Che sarebbe meglio: pensare a santificare se stessi oppure occuparsi solo presso Gesù di ripararlo, ed a qualunque costo cercare insieme con Gesù la salvezza delle anime?" Ed il benedetto Gesù mi ha detto:

"Figlia mia, chi pensa solo a ripararmi e a salvare le anime, vive a spese della mia santità. Vedendo io che l'anima non vuole altro che ripararmi e facendo eco al mio palpito infuocato mi chiede anime, io veggo in lei le caratteristiche della mia umanità e preso da follie verso di essa la fo vivere a spese della mia santità, dei miei desideri, del mio amore, a spese della mia fortezza, del mio sangue, delle mie piaghe, ecc. Posso dire che metto a sua disposizione la mia santità, sapendo che non vuole altro che ciò che voglio io.

Invece chi pensa a santificare solo se stesso vive a spese della sua santità, della sua forza, del suo amore. Oh, come crescerà misera! Sentirà tutto il peso della sua miseria e vivrà in continua lotta con sé medesima. Invece chi vive a spese della mia santità, il suo cammino scorrerà placido, vivrà in pace con sé e con me; io le vigilerò i pensieri e ciascuna fibra del suo cuore e sarò geloso che neppure una fibra non chieda anime ed il suo essere non stia in continuo versarsi in me per ripararmi. Non l'avverti tu questa mia gelosia?"

Novembre 16, 1918 (69)

L'umiliazione è luce.

Continuando il mio solito stato, appena è venuto il mio dolce Gesù e pareva che sentisse un dolore forte al cuore, e chiedendomi aiuto mi ha detto:

"Figlia mia, che catene di delitti in questi giorni! che trionfo satanico! La prosperità dell'empio è il segno più cattivo, e sono spinte, con cui la fede [si] parte dalle loro nazioni, [ed i popoli] restano come inceppati dentro un'oscura prigioniera. Invece le umiliazioni all'empio sono tante fessure per cui entra la luce, che facendolo rientrare in sé stesso, porta la fede a lui ed alle stesse nazioni. Sicché gli farà più bene l'umiliazione che qualunque vittoria e conquista. Che punti critici e dolorosi attraverseranno! L'inferno ed i malvagi si rodono di rabbia per incominciare le loro tresche e malvagità. Poveri miei figli, povera mia Chiesa!"

Novembre 29, 1918 (70)

Chi esce dalla Divina Volontà esce dalla luce.

Trovandomi nel solito mio stato, stavo pregando il mio sempre amabile Gesù che oggi [facesse la mia volontà], come mi aveva promesso l'altra volta che quando l'anima fa sempre la sua Volontà, qualche volta permette che lui faccia la volontà dell'anima. Sicché gli dicevo: "Oggi proprio che dovete fare la mia volontà". E Gesù venendo mi ha detto:

"Figlia mia, non sai tu che, l'anima uscendo dalla mia Volontà, è per lei come una giornata senza sole, senza calore, senza la vita dell'attitudine divina in lei?"

Ed io: “Amor mio, il cielo mi guardi di far ciò. Amerei piuttosto morire che uscire dalla tua Volontà; perciò metti la tua Volontà in me e poi dimmi:

‘È Volontà mia che oggi Io faccia la tua volontà’”.

E Gesù: “Ah! Cattivella, va bene, ti contento; ti terrò con me finché vorrò e poi io stesso ti lascerò libera”.

Oh, come son rimasta contenta che, senza fare la mia volontà, Gesù immedesimando la sua Volontà alla mia, facendo la sua faceva la mia.

Onde dopo, il mio amabile Gesù si è trattenuto con me, e pareva che intingesse la punta del suo dito nel suo preziosissimo sangue, e mi passava la fronte, gli occhi, la bocca, il cuore, e poi mi ha baciato. Io nel vederlo così affettuoso, dolce, ho cercato di succhiare dalla sua bocca le amarezze che conteneva il suo cuore, come facevo prima; ma Gesù subito si è ritirato un poco lontano e mi faceva vedere un involto che teneva in mano pieno di altri flagelli, e mi ha detto:

“Vedi quant’altri flagelli ci sono da versare sulla terra; perciò non verso in te. I nemici hanno preparato tutti i piani interni per fare rivoluzioni, ora non resta altro che finire di preparare i piani esterni. Ah, figlia mia, come mi duole il cuore! Non ho con chi sfogare il mio dolore, voglio sfogarlo con te. Tu avrai pazienza nel sentirmi parlare spesso spesso di cose tristi; so che tu ne soffri, ma è l’amore che a ciò mi spinge, l’amore vuol far sapere le sue pene alla persona amata. Quasi non saprei stare se non venissi a sfogarmi con te”.

Io mi sentivo male nel vedere Gesù così amareggiato, mi sentivo le sue pene nel mio cuore, e Gesù per sollevarmi mi ha dato da bere pochi sorsi di latte dolceissimo e poi ha soggiunto:

“Io mi ritiro e ti lascio libera”.

Dicembre 4, 1918 (71)

Effetti della prigionia di Gesù nella passione.

Questa notte l’ho passata insieme con Gesù in prigione; lo compativo, mi stringevo alle sue ginocchia per sostenerlo, e Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, nella mia passione volli soffrire anche la prigione per liberare la creatura dalla prigione della colpa. Oh, che prigione orrida è per l’uomo il peccato! Le sue passioni lo incatenano da vile schiavo, e la mia prigionia e le mie catene lo sprigionavano e lo scioglievano.

Per le anime amanti la mia prigionia formava loro la prigione d’amore dove starsi al sicuro e difese da tutti e da tutto, e le sceglievo per tenerle come prigionieri e tabernacoli viventi, che mi dovevano riscaldare dalle freddezze dei tabernacoli di pietra, molto più dalle freddezze delle creature che imprigionandomi in loro mi fanno morire di freddo e di fame. Ecco, perciò molte volte lascio le prigioni dei tabernacoli e vengo nel tuo cuore, per riscaldarmi dal freddo, per ristorarmi col tuo amore; e quando ti veggo andare in cerca di me nei tabernacoli delle chiese, io ti dico: ‘Non sei tu la mia vera prigione d’amore per me? Cercami nel tuo cuore ed amami’”.

Dicembre 10, 1918 (72)

Effetti della preghiera dell’anima intima.

Stavo dicendo al mio dolce Gesù: “Vedi, io non so far nulla né tengo nulla da darti, ma voglio darti anche i miei nonnulli; unisco questi miei nonnulli al tutto, quale sei tu, e ti chieggo anime. Sicché come respiro, i miei respiri ti chieggono anime, il palpito del mio cuore con grido incessante ti chiede anime; il moto delle mie braccia, il sangue che mi circola, il battere delle mie palpebre, il muovere delle labbra sono anime che chiedono, e questo lo chiedo unita con te, col tuo amore e nel tuo Volere, affinché tutti possano sentire il mio grido incessante che in te sempre chiede le anime”.

Ora mentre ciò dicevo ed altro ancora, il mio Gesù si è mosso nel mio interno e mi ha detto:

“Figlia mia, come mi è dolce e gradita la preghiera delle anime intime con me! Come mi sento ripetere la mia vita nascosta di Nazareth, senza alcuna esteriorità, senza circolo di gente, senza suono di campane, tutto negletto, solo, tanto che appena ero conosciuto. Io mi elevavo tra il cielo e la terra e chiedevo anime, e neppure un respiro né un palpito mi sfuggiva che non chiedeva anime; e come ciò facevo, il mio squillo suonava nel cielo e attirava l’amore del Padre a cedermi le anime, e questo suono ripercuotendosi nei cuori gridava con voce sonora: ‘Anime!’ Quante meraviglie non operai nella mia vita nascosta, solo conosciute dal mio Padre in cielo e della mia Mamma in terra.

Così l’anima nascosta, intima con me, come prega, se nessun suono si sente in terra, le sue preghiere come campane suonano più vibranti in cielo, da chiamare tutto il cielo ad unirsi con lei e far scendere misericordie sopra la terra, che suonando non all’udito, ma ai cuori delle creature, le dispongano a convertirsi”.

Dicembre 25, 1918 (73)

Gesù ripete la sua vita nell’anima.

Continuando il mio solito stato, mi sentivo tutta afflitta per tante varie ragioni, ed il benedetto Gesù è venuto e quasi compatendomi mi ha detto:

“Figlia mia, non ti opprimere troppo; coraggio, sono io con te, anzi sto proprio in te continuando la mia vita. Ecco perciò la causa che ora senti il peso della giustizia e vorresti che si sgravasse su di te, ora lo strappo delle anime che vogliono andare perdute, ora senti la smania d’amarmi per tutti, ma vedendoti che non hai amore sufficiente, t’ingolfi nel mio amore e prendi tanto amore per quanto tutti mi dovessero[280] amare, e sciogliendo la tua voce argentina mi ami per tutti. E tutto il resto che fai, credi tu che sei tu; niente affatto, sono io. Sono io che ripeto la mia vita in te, sento la smania d’essere amato da te non [con] amore di creatura, ma col mio. Perciò ti trasformo, ti voglio nel mio Volere, perché in te voglio trovare chi supplisce me e tutte le creature. Ti voglio come un organo che si presta a tutti i suoni che voglio fare”.

Ed io: “Amor mio, vi sono certi tempi che si rende tant’amara la vita, specie per le condizioni in cui mi hai messo”. E Gesù conoscendo ciò che volevo dirgli ha soggiunto:

“E tu di che temi? Sono io che ci penserò a tutto; e quando ti dirige l’uno do grazia all’uno, e quando un altro do la grazia all’altro. E poi non te assisteranno, ma me stesso, ed a secondo che apprezzeranno l’opera mia, i miei detti ed insegnamenti, così sarò largo con loro”.

Ed io: “Mio Gesù, il confessore apprezzava molto ciò che tu mi dicevi, tanto che ci teneva tanto ed ha lavorato tanto per farmi scrivere. Tu che gli darai?” E Gesù:

“Figlia mia, gli darò il cielo per compenso e lo terrò in conto dell’ufficio[281] di San Giuseppe e della mia Mamma che, avendo assistito la mia vita in terra, dovettero stentare per nutrirmi ed assistermi. Ora stando la mia vita in te, la sua assistenza e sacrifici li ritengo come se di nuovo me li facessero la mia Mamma e San Giuseppe. Non ne sei tu contenta?”

Ed io: “Grazie, o Gesù”.

Dicembre 27, 1918 (74)

La parola di Gesù è luce.

In questi giorni passati non avevo segnato nulla sulla carta di ciò che Gesù mi aveva detto; mi sentivo una malavoglia, e Gesù nel venire mi ha detto:

“Figlia mia, perché non scrivi? La mia parola è luce, e come il sole splende in tutti gli occhi in modo che tutti tengono luce sufficiente per tutti i loro bisogni, così ogni mia parola è più che un sole che può essere luce sufficiente che illumina qualunque mente e riscalda ciascun cuore. Sicché ogni mia parola è un sole che esce da me, che per ora serve per te, scrivendolo servirà per altri; e tu col non scrivere vieni a soffocare questo sole in me ed impedire lo sfogo del mio amore e tutto il bene che potrebbe fare un sole”.

Ed io: “Ah! Mio Gesù, chi è che andrà a calcolare sulla carta le parole che tu mi dici?” E lui:

“Questo non sta a te, ma a me. Ed ancorché non venissero calcolate, ciò che non sarà, i tanti soli delle mie parole sorgeranno maestosi mettendosi a bene di tutti. Invece col non scrivere, impedisce che il sole sorga e faresti tanto male, come se uno potesse impedire che il sole sorgesse sull’azzurro cielo. Quanti mali non farebbe alla terra? Quello alla natura e tu alle anime. E poi è gloria del sole splendere maestoso e prendere come in mano la terra e tutti con la sua luce; il male è di chi non ne profitta. Così sarà del sole delle mie parole: sarà gloria mia far sorgere tanti diversi soli incantevoli e belli, [per] quante parole dico; il male sarà di chi non profitta”.

Gennaio 2, 1919 (75)

Nella passione tutto taceva in Gesù.

Questa mattina il mio sempre amabile Gesù si faceva vedere sotto una tempesta di colpi, e col suo sguardo dolce mi guardava chiedendomi aiuto e rifugio. Io mi son lanciata verso Gesù per sottrarlo da quei colpi e chiuderlo nel mio cuore, e Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, la mia umanità sotto i colpi dei flagelli taceva, e non solo taceva la bocca, ma tutto in me taceva: taceva la stima, la gloria, la potenza, l’onore. Ma con muto linguaggio ed eloquentemente parlava la mia pazienza, l’umiliazione, le mie piaghe, il mio sangue, l’annientamento quasi fino alla polvere del mio essere; ed il mio amore ardente per la salute delle anime metteva un eco a tutte le mie pene.

Ecco, mia figlia, il vero ritratto delle anime amanti, tutto deve tacere in loro ed intorno a loro: stima, gloria, piaceri, onori, grandezze, volontà, creature; e se le avesse, deve essere come sorda[282] e come se niente vedesse. Ed invece deve sottentrare in lei la mia pazienza, la mia gloria, la mia stima, le mie pene; ed in tutto ciò che fa, che pensa, che ama, non sarà altro che amore, il quale avrà un eco solo col mio e mi chiederà anime. Il mio amore per le anime è grande, [sic]come voglio che tutti si salvino, perciò vado in cerca di anime che mi amino e che prese dalle stesse follie del mio amore soffrano e mi chiedano anime. Ma ahimè, quanto scarso è il numero che mi da ascolto!”

Gennaio 4, 1919 (76)

Effetti delle pene sofferte nella Divina Volontà.

Continuando il mio solito stato, stavo tutta afflitta per la privazione del mio dolce Gesù, cercavo però di starmi unita con lui facendo le *Ore della Passione*; era proprio quella di Gesù sulla croce, quando al meglio l'ho sentito nel mio interno, che giungendo le mani e con voce articolata ha detto:

“Padre mio, accetta il sacrificio di questa mia figlia, il dolore che sente della mia privazione. Non vedi come soffre? Il dolore la rende come senza vita, priva di me, tanto che sebbene nascosto son costretto a soffrirlo insieme per darle forza, altrimenti soccomberebbe. Deh, o Padre! Accettalo unito al dolore che sentii sulla croce, quando fui abbandonato anche da te, e concedi che la privazione che sente di me sia luce, conoscenza, vita divina nelle altre anime, e tutto ciò che impetrai io col mio abbandono”.

Detto ciò si è nascosto di nuovo. Io mi sentivo come impietrita dal dolore e sebbene piangendo ho detto: “Vita mia Gesù, ah, sì, dammi le anime! Ed il vincolo più forte che ti costringa a darcele sia la pena straziante della tua privazione, e questa pena corra nella tua Volontà, affinché tutti sentano il tocco della mia pena ed il mio grido incessante e si arrendano”.

Onde verso sera il benedetto Gesù è venuto appena ed ha soggiunto:

“Figlia e rifugio mio, che dolce armonia faceva la tua pena oggi nella mia Volontà! La mia Volontà è in cielo e la tua pena trovandosi nella mia Volontà armonizzava in cielo e col suo grido chiedeva alla Trinità Sacrosanta anime; e la mia Volontà scorrendo in tutti gli angeli e santi, la tua pena chiedeva a loro anime, tanto che tutti sono rimasti colpiti dalla tua armonia, ed insieme con la tua pena tutti hanno gridato innanzi alla mia maestà: ‘Anime, anime!’. La mia Volontà scorreva in tutte le creature e la tua pena ha toccato tutti i cuori ed ha gridato a tutti: ‘Salvatevi, salvatevi!’ Questa mia Volontà si accentrava in te e come fulgido sole si metteva a guardia di tutti per convertirli. Vedi che gran bene; eppure chi si studia di conoscere il valore, il prezzo incalcolabile del mio Volere?”

Gennaio 8, 1919 (77)

Si lamenta della triste sorte del mondo e dice che il Voler Divino mette un potere infinito.

Continuando il mio solito stato, me ne stavo tutta afflitta, priva del mio dolce Gesù; ma tutto all'improvviso è venuto, ma stanco ed afflitto, quasi cercando un rifugio nel mio cuore per sottrarsi dalle gravi offese che gli facevano, e dando in sospiro mi ha detto:

“Figlia mia, nascondimi. Non vedi come mi perseguitano? Ahimé! Mi vogliono mettere fuori, oppure darmi l'ultimo posto. Fammi sfogare; è da molti giorni che niente ti ho detto della sorte del mondo né dei castighi che mi strappano con la loro malvagità, e la pena tutta è concentrata nel mio cuore. Voglio dirla a te per fartene parte, e così divideremo insieme la sorte delle creature per poter pregare, soffrire e piangere insieme per il bene loro.

Ah, figlia mia, ci saranno contese fra loro, la morte mieterà molte vite ed anche sacerdoti! Oh, quante maschere vestite da preti! Li voglio togliere prima che sorga la persecuzione alla mia Chiesa e le rivoluzioni, chi sa che si convertano in punto di morte. Altrimenti, se li lascio, queste maschere nella persecuzione si toglieranno la maschera, si uniranno ai settari e saranno i nemici più fieri della Chiesa, e la loro salvezza riuscirà più difficile”.

Ed io tutta afflitta ho detto: “Ah, mio Gesù, che pena sentirvi parlare di questi benedetti castighi! Ed i popoli, come faranno senza sacerdoti? Già sono abbastanza pochi, altri ne vuoi togliere, e chi amminerà i sacramenti? Chi insegnerà le tue leggi?”

E Gesù: “Figlia mia, non ti accorare troppo, lo scarso numero è nulla; io darò ad uno la grazia, la forza che do a dieci, a venti, ed uno varrà per dieci o per venti. Io a tutto posso supplire; e poi i molti preti non buoni sono il veleno dei popoli, invece di bene fanno male, ed io non faccio altro che togliere i primi elementi che avvelenano le genti”.

Gesù è scomparso ed io son rimasta con un chiodo nel cuore di ciò che mi ha detto, e quasi inquieta al pensare alle pene del mio dolce Gesù ed alla sorte delle povere creature. E Gesù è ritornato e cingendomi il collo col suo braccio ha soggiunto:

“Diletta mia, coraggio, entra in me, vieni a nuotare nel mare immenso del mio Volere, del mio amore, nasconditi nel Volere ed amore increato del tuo Creatore. Il mio Volere tiene il potere di rendere infinito tutto ciò che entra nella mia Volontà e di innalzare e trasformare gli atti delle creature come atti eterni, perché ciò che entra nella mia Volontà acquista l'eterno, l'infinito, l'immenso, perdendo il principio, il finito, la piccolezza; quale è il mio Volere tali rende gli atti loro. Perciò di, grida forte nel mio Volere: ‘Ti amo’. Io sentirò la nota del mio amore eterno, sentirò l'amore creato nascosto nell'amore increato e mi sentirò amato dalla creatura con amore eterno, infinito, immenso e quindi un amore degno di me che mi supplisce e può supplirmi all'amore[283] di tutti”.

Io son rimasta sorpresa ed incantata dicendo: “Gesù, che dici?”

E lui: “Cara mia, non ti meravigliare, tutto è eterno in me, nessuna cosa tiene principio né avrà fine; tu stessa e tutte

le creature eravate eterne nella mia mente; l'amore con cui formai la creazione, che si sprigionò da me e che dotò ogni cuore, era eterno. Che meraviglia dunque che la creatura lasciando il proprio volere entra nel mio, ed unendosi all'amore cui^[284] la vagheggiava ed amava fin dalla eternità e concatenandosi con l'amore eterno da cui uscì, fa i suoi atti, mi ama, acquista il valore e potere eterno, infinito, immenso?

Oh, come poco si conosce il mio Volere, perciò né amato né apprezzato! Ed è perciò che la creatura si contenta di starsi [in] basso ed opera come se non avesse un principio eterno, ma temporaneo”.

Io stessa non so se sto dicendo spropositi. Il mio amabile Gesù getta tale luce nella mia mente di questo suo Santissimo Volere, che non solo non posso contenerla, ma mi mancano i giusti vocaboli per esprimermi. Onde mentre la mia mente si perdeva in questa luce, il benedetto Gesù mi ha dato una similitudine dicendomi:

“Per farti comprendere meglio ciò che ti ho detto, immagina un sole: questo sole spicca tante piccole luci che diffonde su tutto il creato, dando loro piena libertà di vivere, o sparse nel creato oppure nello stesso sole da cui sono uscite. Non è giusto che le piccole luci che vivono nel sole, i loro atti, il loro amore, acquistino il calore, l'amore, il potere, l'immensità dello stesso sole? Del resto loro stavano nel sole, sono parte del sole, vivono a spese del sole e fanno la stessa vita del sole. A questo sole niente accrescono o diminuiscono, perché ciò che è immenso non è soggetto né a crescere né a decrescere, solo riceve la gloria, l'onore che le piccole luci ritornino a lui e facciano vita comune con lui, e questo è tutto il compimento e la soddisfazione del sole. Il sole sono io, le piccole luci che escono dal sole è la creazione, le luci che vivono nel sole sono le anime che vivono nella mia Volontà. Ora hai capito?”

Credo di sì. Ma chi può dire ciò che comprendevo? Avrei voluto tacere, ma il *Fiat* di Gesù non ha voluto ed io ho baciato il suo *Fiat* ed ho scritto nel suo Volere. Sia sempre benedetto.

Gennaio 25, 1919 (78)

Lamenti e timori. La Divina Volontà è chiave.

Dopo aver passato giorni amarissimi di privazione del mio dolce Gesù, della mia vita, del mio tutto, il mio povero cuore non ne poteva più; dicevo tra me: “Che dura sorte stava per me riservata! Dopo tante promesse mi ha lasciato. Dov'è ora il suo amore? Ah, chi sa che non sia stata io la causa del suo abbandono, rendendomi indegna di lui! Ah! Forse quella notte in cui voleva parlare dei guai del mondo e che - avendo incominciato a dire che il cuore dell'uomo è ancora assetato di sangue e che le battaglie non sono finite, perché la sete del sangue non è ancora spenta nel cuore umano - io gli dissi: ‘Gesù, sempre di questi guai vuoi tu dire; lasciamoli da parte, parliamo di altro’, e lui afflitto fece silenzio; ah, forse si offese! Vita mia, perdonami, non lo farò più, ma vieni”.

Mentre ciò dicevo ed altri spropositi, mi son sentita perdere i sensi e vedevo dentro di me il mio dolce Gesù, solo e taciturno, che camminava da un punto all'altro del mio interno, ed ora come se volesse inciampare ad un punto ora urtare ad un altro. Io stavo tutta confusa e non ardivo dirgli niente, ma pensavo: “Chi sa quanti peccati ci sono in me che fanno urtare Gesù?” Ma lui tutto bontà mi guardava, ma pareva stanco e gocciolava sudore, e mi ha detto:

“Figlia mia, povera martire non di fede ma d'amore, martire non umana ma divina - perché il tuo più crudele martirio è la mia privazione, che ti mette il suggello di martire divina - perché temi e dubiti del mio amore? E poi come posso lasciarti? Io abito in te come nella mia umanità, e come nella mia racchiudevo tutto il mondo intero, così lo racchiudo in te. Non hai visto che mentre camminavo, ora urtavo ed ora inciampavo? Erano i peccati, le anime cattive che incontravo; che dolore al mio cuore! È da dentro te che divido le sorti del mondo, è la tua umanità che mi fa riparo come faceva la mia alla mia divinità. Se la mia divinità non avesse la mia umanità che le facesse riparo, le povere creature non avrebbero nessuno scampo, né nel tempo né nell'eternità, e la divina giustizia guarderebbe la creatura non più come sua, che meriterebbe la conservazione, ma come nemica che meriterebbe la distruzione.

Ora la mia umanità è gloriosa, [e] mi è necessaria una umanità che possa dolersi, soffrire, dividere insieme con me le pene, amare insieme con me le anime e mettere la vita per salvarle. Ho scelto te, non ne sei tu contenta? Perciò voglio dirti tutto, le mie pene, i castighi che meritano le creature, affinché a tutto tu prenda parte e faccia una sol cosa con me. Ed è perciò pure che ti voglio nell'altezza della mia Volontà, ché dove non puoi giungere con la tua volontà, con la mia giungerai a tutto ciò che conviene all'ufficio della mia umanità. Perciò non più temere, non affliggermi con le tue pene, coi timori che possa abbandonarti, ne ho bastante[mente] dalle altre creature; vuoi accrescere le mie pene con le tue? No, no; sii sicura, il tuo Gesù non ti lascia”.

Onde dopo è ritornato di nuovo facendosi vedere crocifisso, trasformandomi in lui e nelle sue pene, ed ha soggiunto:

“Figlia mia, la mia Volontà è luce, e chi di essa vive diventa luce, e come luce facilmente entra nella luce mia purissima e ne tiene la chiave per aprire e prendere ciò che vuole; ma una chiave per aprire dev'essere senza ruggine, né infangata, e la stessa serratura dev'essere di ferro, altrimenti la chiave non può aprire. Così l'anima per aprire con la chiave del mio Volere non deve mescolare la ruggine della sua volontà né l'ombra del fango delle cose terrene; così solo possiamo combinarci insieme, e lei fare ciò che vuole di me, ed io ciò che voglio di lei”.

Dopo ciò ho visto la mia Mamma ed un mio confessore defunto, ed io volevo dir loro lo stato mio, e quelli hanno detto:

“In questi giorni hai passato pericolo che il Signore ti sospendesse del tutto dallo stato di vittima, e noi e tutto il purgatorio ed il cielo abbiamo pregato assai; e quanto abbiamo fatto perché il Signore ciò non facesse! Da ciò potrai comprendere come la giustizia è piena ancora di gravi castighi, perciò abbi pazienza e non ti stancare”.

Gennaio 27, 1919 (79)

Le ferite mortali del cuore di Gesù.

Trovandomi nel solito mio stato, il mio sempre amabile Gesù nel venire mi faceva vedere il suo adorabile cuore tutto pieno di ferite che scaturivano fiumi di sangue, e tutto dolente mi ha detto:

“Figlia mia, tra tante ferite che contiene il mio cuore, vi sono tre ferite che mi danno pene mortali e tale acerbità di dolore da sorpassare tutte le altre ferite insieme; e queste sono:

Le pene delle mie anime amanti: quando veggo un’anima tutta mia soffrire per causa mia, torturata, conculcata, pronta a soffrire anche la morte più dolorosa per me, io sento le sue pene come se fossero mie e forse di più ancora. Ah, l’amore sa aprire squarci più profondi, tanto da non far sentire le altre pene! In questa prima ferita entra per prima la mia cara Mamma. Oh, come il suo cuore trafitto per causa delle mie pene traboccava nel mio e ne sentiva al vivo tutte le sue [\[285\]](#) trafitture! E nel vederla morente e non morire per causa della mia morte, io sentivo nel mio lo strazio, la crudezza del suo martirio, e sentivo le pene della mia morte che sentiva il cuore della mia cara Mamma, ed il mio cuore ne moriva insieme. Sicché tutte le mie pene unite insieme innanzi alle pene della mia Mamma, sorpassavano tutto.

Era giusto che la mia celeste Mamma avesse il primo posto nel mio cuore, tanto nel dolore quanto nell’amore, perché ogni pena sofferta per amor mio apriva mari di grazie e di amore che si riversavano nel suo cuore trafitto. In questa ferita entrano tutte le anime che soffrono per causa mia e per solo amore; in questa entri tu, e quantunque tutti mi offendessero e non mi amassero, io trovo in te l’amore che può supplirmi per tutti. E perciò quando le creature mi cacciano, mi costringono a farmi fuggire da loro, io lesto lesto vengo a rifugiarmi in te come a mio nascondiglio, e trovando il mio amore, non il loro, e penante solo per me, dico: ‘Non mi pento di aver creato cielo e terra e d’avere tanto sofferto’.

Un’anima che mi ama e che pena per me è tutto il mio conforto, il mio contento, la mia felicità, il mio compenso di tutto ciò che ho fatto, e mettendo come da parte tutto il resto mi delizio e scherzo con lei. Però questa ferita d’amore nel mio cuore, mentre è la più dolorosa, da sorpassare tutto, contiene due effetti nel medesimo tempo: mi dà intenso dolore e somma gioia, amarezza indicibile e dolcezza indescrivibile, morte dolorosa e vita gloriosa. Sono gli eccessi del mio amore, inconcepibili a mente creata; e difatti quanti contenti non trovava il mio cuore nei dolori della mia trafitta Mamma?

La seconda ferita mortale del mio cuore è l’ingratitude. La creatura coll’ingratitude chiude il mio cuore, anzi lei stessa vi mena la chiave a doppie girate, ed il mio cuore si gonfia perché vuol versare grazie, amore, e non può perché la creatura me l’ha chiuso e vi ha messo il suggello coll’ingratitude; ed io vo in delirio, smanio senza speranza che questa ferita mi sia rimarginata, perché l’ingratitude me la va sempre inasprendo dandomi pena mortale.

La terza è l’ostinazione. Che ferita mortale al mio cuore! L’ostinazione è la distruzione di tutti i beni che ho fatto verso la creatura, è la firma di dichiarazione che mette la creatura di non più conoscermi, di non appartenermi più, è la chiave dell’inferno [in] cui la creatura va a precipitarsi; ed il mio cuore ne sente lo strappo, mi si fa in pezzi e mi sento portar via uno di quei pezzi. Che ferita mortale è l’ostinazione! Figlia mia, entra nel mio cuore e prendi parte a queste mie ferite, compatisci il mio cuore straziato, soffriamo insieme e preghiamo”.

Io sono entrata nel suo cuore: come era doloroso, ma bello, soffrire e pregare con Gesù!

Gennaio 29, 1919 (80)

Come Gesù farà la terza rinnovazione nel mondo.

Stavo facendo l’adorazione alle piaghe di Gesù benedetto ed infine ho recitato il *Credo*, intendendo entrare nell’immensità del Voler Divino dove stanno tutti gli atti delle creature passate, presenti e future, e quegli stessi che la creatura dovrebbe fare e che per trascuratezza e malvagità non ha fatto. Ed io dicevo:

“Mio Gesù, amor mio, entro nel tuo Volere ed intendo con questo *Credo* rifare, riparare tutti gli atti di fede che non hanno fatto le creature, tutte le miscredenze, l’adorazione dovuta a Dio come Creatore”.

Mentre queste ed altre cose dicevo, mi sentivo sperdere la mia intelligenza nel Voler Divino, ed una luce che investiva il mio intelletto, in cui scorgevo dentro il mio dolce Gesù, e questa luce diceva e diceva... Ma chi può dire tutto? Dirò in [modo] confuso, e poi sento tale ripugnanza, che se l’ubbidienza non fosse così severa, ma più indulgente, non mi obbligherebbe a certi sacrifici. Ma tu, vita mia, dammi la forza e non lasciare a sé stessa la povera ignorantella.

Ora pareva che mi diceva:

“Figlia diletta mia, voglio farti sapere l’ordine della mia provvidenza. Ogni corso di duemila anni ho rinnovato il mondo: nei primi lo rinnovai col diluvio; nei secondi duemila lo rinnovai con la mia venuta sulla terra, in cui manifestai la mia umanità [da] cui come da tante fessure traluceva la mia Divinità, ed i buoni e gli stessi santi dei secondi duemila anni son vissuti dei frutti della mia umanità ed a lambicco[286] hanno goduto della mia Divinità. Ora siamo circa ai terzi duemila anni e ci sarà una terza rinnovazione; ecco perciò lo scompiglio generale, non è altro che il preparativo alla terza rinnovazione. E se nella seconda rinnovazione manifestai ciò che faceva e soffriva la mia umanità, e pochissimo [di] ciò che operava la Divinità, ora in questa terza rinnovazione, dopo che la terra sarà purgata ed in gran parte distrutta la generazione presente, sarò ancora più largo con le creature e compirò la rinnovazione col manifestare ciò che faceva la mia Divinità nella mia umanità, come agiva il mio Voler Divino col mio Voler umano, come tutto restava concatenato in me, come tutto facevo e rifacevo, ed anche un pensiero di ciascuna creatura era rifatto da me e suggellato col mio Voler Divino.

Il mio amore vuole sfogo e vuol far conoscere gli eccessi che operava la mia Divinità nella mia umanità a pro delle creature, [eccessi] che superano di gran lunga gli eccessi che operava esternamente la mia umanità; ecco pure perché ti parlo spesso del vivere nel mio Volere, che finora non ho manifestato a nessuno. Al più hanno conosciuto l’ombra della mia Volontà, la grazia, la dolcezza che [con] il farla essa contiene; ma penetrarvi dentro, abbracciare l’immensità, moltiplicarsi con me e penetrare ovunque, anche stando in terra, e in cielo e nei cuori, deporre i modi umani ed agire coi modi divini, questo non è conosciuto ancora, tanto che a non pochi comparirà strano; e chi non tiene aperta la mente alla luce della verità non ne comprenderà un’acca, ma io a poco a poco mi farò strada, manifestando ora una verità ora un’altra di questo vivere nel mio Volere, che finiranno col comprenderla.

Ora il primo anello che congiunse il[287] vero vivere nel mio Volere fu la mia umanità. La mia umanità, immedesimata con la mia Divinità, nuotava nel Volere eterno ed andava rintracciando tutti gli atti delle creature per farli suoi e dare al Padre, da parte delle creature, una gloria divina e portare a tutti gli atti delle creature il valore, l’amore, il bacio del Volere eterno. In questo ambiente del Volere eterno io vedevo tutti gli atti delle creature possibili a farsi e non fatti, gli stessi atti buoni malamente fatti, ed io facevo i non fatti e rifacevo i malamente fatti.

Ora questi atti non fatti, e fatti solo da me, stanno tutti sospesi nel mio Volere, ed aspetto le creature che vengano a vivere nel mio Volere e che ripetano nella mia Volontà ciò che feci io. Perciò ho scelto te come secondo anello di congiunzione con la mia umanità, facendosi uno solo col mio [anello], vivendo nel mio Volere, ripetendo i miei stessi atti, altrimenti da questo lato il mio amore rimarrebbe senza sfogo, senza gloria da parte delle creature di ciò che operava la mia Divinità nella mia umanità, e senza il perfetto scopo della creazione che deve racchiudersi e perfezionarsi nel mio Volere. Sarebbe come se avessi sparso tutto il mio sangue, sofferto tanto, e nessuno lo avesse saputo; chi mi avrebbe amato? Quale cuore ne resterebbe scosso? Nessuno, e quindi in nessuno avrei avuto i miei frutti, la gloria della redenzione”.

Ed io interrompendo il dire di Gesù ho detto: “Amor mio, se tanto bene c’è di questo vivere nel Voler Divino, perché non l’avete manifestato prima?”

E lui: “Figlia mia, dovevo prima far conoscere ciò che fece e soffrì la mia umanità al di fuori, per poter disporre le anime a conoscere ciò che fece la mia Divinità al di dentro. La creatura è incapace di comprendere tutto insieme il mio operato, perciò vado a poco a poco manifestandomi. Poi dal tuo anello di congiunzione con me saranno congiunti gli altri anelli delle creature, ed avrò stuolo di anime che vivendo nel mio Volere rifaranno tutti gli atti delle creature, ed avrò la gloria di tanti atti sospesi, fatti solo da me, anche dalle creature, e queste di tutte le classi: vergini, sacerdoti, secolari, a secondo del loro ufficio. Non più umanamente opereranno, ma penetrando nel mio Volere i loro atti si moltiplicheranno per tutti in modo tutto divino, ed avrò la gloria divina da parte delle creature di tanti sacramenti ricevuti ed amministrati in modo umano, altri profanati, altri infangati dall’interesse; di tante opere buone in cui resto più disonorato che onorato. Lo sospiro tanto questo tempo, e tu prega e sospiralo insieme con me e non spostare il tuo anello di congiunzione col mio, incominciando tu per prima”.

Febbraio 4, 1919 (81)

Come la Divinità faceva soffrire la passione a Nostro Signore.

Continuando il mio solito stato, per circa tre giorni la mia mente me la sentivo sperduta in Dio; molte volte il buon Gesù mi tirava dentro la sua santissima umanità, ed io nuotavo nel mare immenso della divinità. Oh, quante cose si vedevano! Come si vedeva chiaro tutto ciò che operava la Divinità nella umanità! E spesso spesso il mio Gesù interrompeva le mie sorprese e mi diceva:

“Vedi, figlia mia, con che eccesso d’amore amai la creatura: la mia Divinità fu gelosa di affidare alla creatura il compito della redenzione, facendomi soffrire la passione. La creatura era impotente a farmi morire tante volte per quante creature erano e dovevano uscire alla luce del creato, e per quanti peccati mortali avrebbe avuto la disgrazia di commettere. La Divinità voleva vita per ciascuna vita di creatura, e vita per ciascuna morte che col peccato mortale si dava. Chi poteva essere così potente su di me da darmi tante morti se non la mia Divinità? Chi avrebbe avuto la forza, l’amore, la costanza di vedermi tante volte morire se non la mia Divinità? La creatura si sarebbe stancata e venuta meno.

E non ti credere che questo lavoro della mia Divinità incominciò tardi, ma non appena fu compiuto il mio concepimento, fin nel seno della mia Mamma, che molte volte era a giorno delle mie pene e restava martirizzata e sentiva la morte insieme con me. Sicché fin dal seno materno la mia Divinità prese l'impegno di carnefice amoroso, ma perché amoroso più esigente ed inflessibile, tanto che neppure una spina fu risparmiata alla mia gemente umanità, né un chiodo, ma non come le spine, i chiodi, i flagelli che soffrì nella passione che mi diedero le creature, che non si moltiplicavano, quanti me ne mettevano tanti ne restavano; invece quelli della mia Divinità si moltiplicavano ad ogni offesa, sicché tante spine per quanti pensieri cattivi, tanti chiodi per quante opere indegne, tanti colpi per quanti piaceri, tante pene per quanta diversità di offese. Perciò erano mari di pene, spine, chiodi e colpi innumerevoli.

Innanzi alla passione che mi diede la Divinità, la passione che mi diedero le creature l'ultimo dei miei giorni non fu altro che ombra, immagine di ciò che mi fece soffrire la mia Divinità nel corso della mia vita. Perciò amo tanto le anime, sono vite che mi costano, sono pene inconcepibile a mente creata; perciò entra dentro la mia Divinità e vedi e tocca con mano ciò che soffrì”.

Io, non so come, mi trovavo dentro l'immensità divina, ed erigeva troni di giustizia per ogni creatura, a cui il dolce Gesù doveva rispondere per ogni atto di creatura, subirne le pene, la morte, pagare il fio di tutto; e Gesù come dolce agnellino restava ucciso dalle mani divine per risorgere e subire altre morti. Oh, Dio! Oh, Dio, che pene strazianti, morire per risorgere, e risorgere per sottoporsi a morte più straziante! Io mi sentivo morire nel vedere ucciso il mio dolce Gesù; tante volte avrei voluto risparmiare una sola morte a colui che tanto mi ama. Oh, come comprendevo bene che solo la Divinità poteva far soffrire tanto il mio dolce Gesù, e poteva darsi il vanto di avere amato gli uomini fino alla follia e all'eccesso, con pene inaudite e con amore infinito! Perciò né l'angelo né l'uomo teneva[no] in mano questo potere di poter amarci con tanto eroismo di sacrificio come un Dio. Ma chi può dire tutto? La mia povera mente nuotava in quel mare immenso di luce, di amore e di pene, e restavo come affogata senza saperne uscire; e se il mio amabile Gesù non mi tirava nel piccolo mare della sua santissima umanità, in cui la mente non restava così inabissata senza poter vedere nessun confine, io non avrei potuto dire un'acca.

Onde dopo ciò, il mio dolce Gesù ha soggiunto:

“Figlia diletta, parto della mia vita, vieni nella mia Volontà, vieni a vedere quanto c'è da sostituire a tanti atti miei sospesi ancora, non sostituiti da parte delle creature. La mia Volontà dev'essere in te come la prima ruota dell'orologio: se essa cammina, tutte le altre ruote camminano e l'orologio segna le ore, i minuti; sicché tutto l'accordo sta nel moto della prima ruota, e se la prima ruota non ha moto, [l'orologio] resta fermato. Così la prima ruota in te dev'essere la mia Volontà, che deve dare il moto ai tuoi pensieri, al tuo cuore, ai tuoi desideri, a tutto. E siccome la mia Volontà è ruota di centro del mio Essere, della creazione e di tutto, il tuo moto uscendo da questo centro verrà a sostituir[si] a tanti atti delle creature, che moltiplicandosi nei moti di tutti, come moto di centro, verrà a deporre al mio trono da parte delle creature gli atti loro, sostituendosi a tutto. Perciò sii attenta, la tua missione è grande, è tutta divina”.

Febbraio 6, 1919 (82)

Come possiamo fare le ostie per Gesù.

Stavo fondendomi tutta nel mio dolce Gesù, facendo quanto più potevo per entrare nel Divin Volere per trovare la catena del mio amore eterno, delle riparazioni, del mio grido continuo di volere anime - con cui mi vagheggiava il mio sempre amabile Gesù fin *ab aeterno* - e volendo incatenare insieme il mio piccolo amore nel tempo a quell'amore con cui Gesù mi vagheggiava eternamente, per potergli dare amore infinito, riparazioni infinite, sostituirmi a tutto, giusto come Gesù mi aveva insegnato. Mentre ciò facevo, il mio dolce Gesù è venuto tutto in fretta e mi ha detto:

“Figlia mia, ho gran fame”.

E pareva che prendesse da dentro la mia bocca tante piccole pallottoline bianche, e se le mangiava. Poi, come se si volesse sfamare del tutto, è entrato dentro il mio cuore e con tutte e due le mani prendeva tante molliche grosse e piccole e con tutta fretta se le mangiava; poi come se si fosse sfamato si è appoggiato sul mio letto e mi ha detto:

“Figlia mia, come l'anima va racchiudendo il mio Volere e mi ama, nel mio Volere racchiude me; ed amandomi forma intorno a me gli accidenti per imprigionarmi dentro e vi forma un'ostia per me. Così se soffre, se ripara, ecc., e rinchiude il mio Volere, mi forma tante ostie per comunicare me e sfamarmi in modo divino e degno di me. Io non appena veggo formate queste ostie nell'anima me le vado a prendere per nutrirmi, per saziare la mia insaziabile fame che ho, che la creatura mi renda amore per amore. Sicché puoi dirmi: ‘Tu hai comunicato me, anch'io ho comunicato te’”.

Ed io: “Gesù, le mie ostie sono roba tua stessa, invece le tue sono roba tua, quindi io rimango sempre al disotto di te”.

E Gesù: “Per chi ama davvero, io non so né voglio far conto [di ciò]; e poi nelle mie ostie è Gesù che ti do, e nelle

tue è tutto Gesù che mi dai. Vuoi vederlo?”

Ed io: “Sì”. Ha steso la sua mano nel mio cuore ed ha preso una piccola pallottolina bianca, l’ha spezzata e da dentro è uscito un altro Gesù. E lui:

“Hai visto? Come sono contento quando la creatura giunge a poter comunicare me stesso! Perciò fammi molte ostie, ed io verrò a nutrirti in te; mi rinnoverai il contento, la gloria, l’amore [di] quando nell’istituirmi sacramentato comunicai me stesso”.

Febbraio 9, 1919 (83)

Timori che Gesù la burli, e Gesù la quieti.

Riprendo a dire ciò che sta scritto il 29 gennaio.

Stavo dicendo al mio dolce Gesù: “Possibile che io sia il secondo anello di congiunzione con la tua umanità? Ci sono anime tanto a te care, cui io non merito di stare sotto i loro piedi; e poi c’è la tua indivisibile Mamma che occupa il primo posto in tutto e su tutto. Mi pare dolce amor mio, che vuoi dirmi proprio delle bugie[288]; eppure sono costretta, col più crudo strazio dell’anima mia, dall’ubbidienza a mettere ciò su carta. Mio Gesù, abbi pietà del mio duro martirio”.

Mentre ciò dicevo, il mio sempre amabile Gesù carezzandomi mi ha detto:

“Figlia mia, perché ti affanni, non è mio solito forse eleggere dalla polvere e formarne dei grandi portenti, dei prodigi di grazia? Tutto l’onore è mio, e quanto più debole ed infimo [è] il soggetto, più ne resto glorificato. E poi la mia Mamma non entra nella parte secondaria del mio amore, del mio Volere, ma forma un solo anello con me; ed anche [è] certo che ho le anime a me carissime, ma ciò non esclude che io possa eleggere una anziché un’altra ad un’altezza di ufficio, e non solo d’ufficio, ma ad altezza tale di santità, quale si conviene [al] vivere nel mio Volere.

Le grazie che non erano necessarie agli altri che non chiamavo a vivere in questa immensità di santità della mia Volontà, sono necessarie a te che eleggevo fin dall’eternità. In questi tempi tristissimi elessi te, che vivendo nel mio Volere mi daresti[289] amore divino, riparazione e soddisfazione divine, quali si trovano solo nel vivere nel mio Volere. I tempi, il mio amore, il mio Volere lo richiedeva di più sfoggiare in amore, a tanta empietà umana. Non posso fare forse ciò che voglio? Può forse legarmi qualcuno? No, no; perciò chetati e sii fedele”.

Febbraio 10, 1919 (84)

Gesù la chiama al suo ufficio di vivere nel Voler Divino.

Continuando il mio solito stato, il mio sempre amabile Gesù è venuto e prendendo le mie mani nelle sue me le ha strette, e con una affabilità maestosa mi ha detto:

“Figlia mia, dimmi, vuoi vivere nel mio Volere? Vuoi accettare l’ufficio di secondo anello con la mia umanità? Vuoi accettare tutto il mio amore come tuo, il mio Volere come vita, le mie stesse pene che la divinità infliggeva alla mia umanità, che erano tante che il mio amore sente un irresistibile bisogno di non solo farle conoscere, ma di farne parte per quanto a creatura è possibile? E solo posso farne parte e farle conoscere a chi vive nel mio Volere, tutta a spese del mio amore. Figlia mia, è mio solito chiedere il sì della creatura per poi operare liberamente con lei”.

Gesù ha fatto silenzio come se aspettasse il mio *Fiat*, ed io son rimasta sorpresa ed ho detto: “Vita mia, Gesù, il tuo Volere è mio, tu uniscilo insieme [al mio] e forma un solo *Fiat*; ed io dico sì insieme con te e ti prego che abbia pietà di me, la mia miseria è grande, e solo perché tu lo vuoi io dico *Fiat*, *Fiat*”.

Ma, oh, come mi sentivo annientata e spolverizzata[290] nell’abisso del mio nulla, molto più che questo nulla era chiamato a far vita nel tutto! Onde il mio dolce Gesù ha unito i due voleri insieme ed ha impresso un *Fiat*, ed il mio sì è entrato nel Volere Divino e pareva non un sì umano, ma divino, perché era stato pronunciato nel Volere di Gesù. E questo sì nel Voler Divino si moltiplicava in tanti, per quanti rifiuti facevano le creature al mio dolce Gesù; questo sì faceva le più solenni riparazioni, abbracciava tutti come se volesse portare tutti a Gesù, sostituendosi per tutti. Era un sì che teneva il suggello ed il potere del Voler Divino, non pronunciato né per timore né interesse di santità personale, ma solo per vivere nel Volere di Gesù e correre a bene di tutti e portare a Gesù gloria, amore, riparazioni divine. Il mio amabile Gesù pareva tanto contento del mio sì, che mi ha detto:

“Ora voglio fregiarti e vestirti come me, affinché insieme con me venga innanzi alla Maestà dell’Eterno a ripetere il mio stesso ufficio”.

Onde Gesù mi ha vestito e come immedesimata con la sua umanità, ed insieme ci siamo trovati innanzi alla Maestà Suprema. Io non so dire: questa Maestà era una luce inaccessibile, immensa, variata, di bellezza incomprensibile, da cui tutto [di]pendeva. Io ne son rimasta sperduta, e la stessa umanità del mio Gesù rimaneva piccola; il solo entrare nell’aria di questa luce felicitava, abbelliva, ma non so andare avanti nel dire.

Ed il mio dolce Gesù diceva: “Adora insieme con me nell’immensità della mia Volontà la potenza increata, affinché non solo io ma anche un’altra creatura adori in modo divino, a nome di tutti i suoi fratelli delle generazioni di tutti i

secoli, colui che tutto ha creato e da cui tutte le cose dipendono”.

Com’era bello adorare insieme con Gesù! [Queste adorazioni] si moltiplicavano per tutti, si mettevano innanzi al trono dell’Eterno come a difesa per chi non avrebbe riconosciuto l’eterna Maestà, anzi insultata, e correvano a bene di tutti per farla conoscere. Abbiamo fatto altri atti insieme con Gesù, ma io mi sento che non so andare avanti; la mia mente oscilla e non sa prestarmi bene i vocaboli, perciò non vado avanti. Se Gesù vorrà ritornerò su questo punto.

Onde il mio dolce Gesù mi ha ricondotto in me stessa, ma la mia mente è restata legata come ad un punto eterno [da] cui non poteva spostarsi. Gesù, Gesù, aiutami a corrispondere alle tue grazie, aiuta la tua piccola figlia, aiuta la piccola favilla.

Febbraio 13, 1919 (85)

Gesù le parla del suo nuovo ufficio. Come Gesù fa festa.

Continuando il mio solito stato, cercavo, e con ansia, il mio sempre amabile Gesù, e lui tutto bontà è venuto e mi ha detto:

“Figlia diletta del mio Volere, vuoi venire nella mia Volontà a sostituir[ti] in modo divino a tanti atti non fatti dagli altri nostri fratelli? a tanti altri fatti umanamente e ad altri atti santi, sì, ma umani e non in ordine divino? Io tutto ho fatto nell’ordine divino, ma non sono contento ancora, voglio che la creatura entri nella mia Volontà ed in modo divino venga a baciare i miei atti, sostituendosi a tutto come feci io.

Perciò vieni, vieni, lo sospiro, lo desidero tanto, che mi metto come in festa quando veggo che la creatura entra in questo ambiente divino e moltiplicandosi insieme con me si moltiplica in tutti, ed ama, ripara, [sì] sostituisce a tutti e per ciascuno in modo divino. Le cose umane non le riconosco più in lei, ma [sono] tutte cose mie; il mio amore sorge e si moltiplica, le riparazioni si moltiplicano all’infinito, le sostituzioni sono divine. Che gioia! Che festa! Gli stessi santi si uniscono con me e fanno festa e aspettano con ardore che una loro sorella [sì] sostituisca agli stessi atti loro, santi nell’ordine umano, ma non nell’ordine divino; mi pregano che subito faccia entrare in questo ambiente divino la creatura e che tutti i loro atti siano sostituiti solo col Voler Divino e con l’impronta dell’Eterno. L’ho fatto io per tutti, ora voglio che lo faccia tu per tutti”.

Ed io: “Mio Gesù, il tuo parlare mi confonde, e so che tu solo basti per tutto, e poi tutto è roba tua”. E Gesù:

“Certo che io solo basto per tutti. E non sono io il padrone di eleggere una creatura ed insieme con me darle l’ufficio e farla bastare per tutti? E poi che importa a te che sia roba mia? Forse ciò che è mio non posso darlo a te? Questo è tutto il mio contento: darti tutto. E se tu non mi corrispondi e non lo accetti mi rendi scontento, e tutta quella catena di grazie che ti ho fatto per farti giungere a questo punto, di chiamarti a quest’ufficio, me la rendi defraudata”.

Io sono entrata in Gesù e facevo ciò che faceva Gesù. Oh, come vedevo con chiarezza ciò che Gesù mi aveva detto! Con lui restavo moltiplicata in tutti, anche nei santi. Ma ritornando in me stessa qualche dubbio si suscitava in me, e Gesù ha soggiunto:

“Un atto solo di mia Volontà, ed anche un istante, è pieno di vita creatrice, e chi questa vita contiene, in quell’istante può dar vita a tutto, conservare tutto. Sicché da questo solo atto della mia Volontà il sole riceve la vita della luce, la terra la conservazione, le creature la vita. Perché dubiti tu dunque? E poi ho la mia corte in cielo e ne voglio un’altra corte sulla terra. Indovini tu chi formerà questa corte?”

Ed io: “Le anime che vivranno nel tuo Volere”.

E lui: “Brava, sono proprio loro, che senza l’ombra dell’interesse e della santità personale, ma tutta divina, vivranno a bene dei loro fratelli e faranno un solo eco col cielo”.

Febbraio 20, 1919 (86)

Come ogni cosa creata mette nuove relazioni tra il Creatore e la creatura.

Continuando il mio solito stato, me lo sono passato insieme col mio dolce Gesù, ed ora si faceva vedere bambino, ora crocifisso, e trasformandomi in lui mi ha detto:

“Figlia mia, entra in me, nella mia divinità, e corri nell’eterna mia Volontà e vi troverai la potenza creatrice come in atto di mettere fuori la macchina di tutto l’universo. In ogni cosa che creavo mettevo una relazione, un canale di grazie, un amore speciale tra la Maestà Suprema e la creatura; ma la creatura non doveva far[291] conto di queste relazioni, di queste grazie, di questo amore, sicché avrebbe sospeso la creazione non riconosciuta ed apprezzata. Ma [la Maestà Suprema], nel vedere la mia umanità che tanto bene doveva apprezzare e che per ogni cosa creata doveva avere avuto le sue relazioni con l’Eterno, riconoscerlo, amarlo, non solo per sé, ma per tutta l’umana famiglia, non guardò al torto degli altri figli e con sommo contento distese il cielo tappezzandolo di stelle, sapendo che quelle stelle dovevano essere tante e svariate relazioni, grazie senza numero, fiumi d’amore che dovevano correre tra la mia umanità e l’Ente Supremo.

L'Eterno mirò il cielo e ne restò contento nel vedere le immense armonie, le comunicazioni d'amore che aprì tra il cielo e la terra; perciò passò più oltre, e con una sola parola creatrice vi creò il sole, come relatore continuo del suo Essere Supremo, dotandolo di luce, di calore, mettendolo sospeso tra il cielo e la terra in atto di reggere tutto, di fecondare, riscaldare, illuminare tutto. Col suo occhio di luce indagatore pare che dica a tutti: 'Io sono il più perfetto predicatore dell'Essere Divino, specchiatevi in me e lo riconoscerete: è luce immensa, è amore interminabile, dà vita a tutto, non ha bisogno di nulla, nessuno lo può toccare. Guardatemi bene e lo riconoscerete, io sono la sua ombra, il riverbero della sua Maestà, il relatore continuo'.

Oh, quali oceani d'amore, di relazioni si aprirono tra la mia umanità e la Maestà Suprema! Sicché ogni cosa che tu vedi, fino al più piccolo fiorellino del campo, era una relazione di più tra la creatura e il Creatore, perciò era giusto che ne voleva una riconoscenza, un amore di più da parte delle creature. Io sottentrarai a tutto, lo riconobbi ed adorai per tutti la potenza creatrice. Ma il mio amore verso tanta bontà non è contento; vorrei che altre creature riconoscessero, amassero ed adorassero questa potenza creatrice, e per quanto a creatura è possibile prendessero parte a queste relazioni che l'Eterno ha sparso in tutto il mondo, e a nome di tutti rendessero omaggio a quest'atto di creazione dell'Eterno. Ma sai tu chi può rendere quest'omaggio? Le anime che vivono nel mio Volere, che come entrano in esso trovano come in atto tutti gli atti della Maestà Suprema; e trovandosi questa Volontà in tutto ed in tutti, [esse] restano moltiplicate in tutto e possono rendere onore, gloria, adorazione, amore per tutti. Perciò vieni nel mio Volere, vieni insieme con me innanzi all'Altezza Divina a rendere per prima gli omaggi come a Creatore di tutto".

Io non so dire come sono entrata in questo Divin Volere, ma sempre insieme col mio dolce Gesù, e vedevo questa Suprema Maestà in atto di mettere fuori tutto il creato. Oh, Dio, che amore! Ogni cosa creata riceveva l'impronta dell'amore, la chiave di comunicazione, il muto linguaggio di parlare eloquentemente di Dio; ma a chi? Alla creatura ingrata. Ma io non so andare avanti nel dire; la mia piccola intelligenza si perdeva nel vedere le tante aperture di comunicazione, l'amore immenso che usciva da esse, la creatura che rendeva come estranei tutti questi beni. Onde insieme con Gesù, come moltiplicandoci in tutti, abbiamo adorato, ringraziato e riconosciuto a nome di tutti la potenza creatrice, e l'Eterno riceveva la gloria della creazione. Gesù è scomparso ed io sono ritornata in me stessa.

Febbraio 24, 1919 (87)

L'uomo capolavoro della creazione.

Trovandomi nel solito mio stato, il benedetto Gesù nel venire mi ha detto:

"Figlia mia, niente hai detto della creazione dell'uomo, del capolavoro della potenza creatrice, dove l'Eterno non a spruzzi, ma a onde, a fiumi gettava il suo amore, la sua bellezza, la sua maestria; e preso da eccesso d'amore metteva se stesso come centro dell'uomo, ma lui^[292] ne voleva una degna abitazione. Che fa dunque questa Maestà increata? Crea l'uomo a sua immagine e somiglianza; dal fondo del suo amore vi trae un respiro e col suo alito onnipotente v'infonde la vita, dotando l'uomo di tutte le sue qualità proporzionate a creatura, facendolo un piccolo dio.

Sicché tutto ciò che vedi nel creato era un bel nulla a confronto della creazione dell'uomo. Oh, quanti cieli, stelle, soli più belli [l'Eterno] stendeva nell'anima creata! quanta varietà di bellezza, quante armonie! Basta dire che mirò l'uomo creato e lo trovò tanto bello da innamorarsi e, geloso di questo suo portento, lui stesso si fece custode e possessore dell'uomo e disse: 'Tutto ho creato per te, ti do il dominio di tutto; tutto è tuo, e tu sarai tutto mio'. Tu non tutto potrai comprendere: i mari d'amore, le relazioni intime e dirette, la somiglianza che corre tra Creatore e creatura. Ah, figlia del cuor mio! Se la creatura conoscesse quanto è bella la sua anima, quante doti divine contiene e come tra tutte le cose create sorpassa tutto in bellezza, in potenza, in luce - tanto che si può dire: 'È un piccolo dio ed un piccolo mondo che tutto in sé contiene' - oh, come lei stessa si stimerebbe di più e non imbratterebbe con la più leggera colpa una bellezza sì rara, un prodigio così portentoso della potenza creatrice! Ma la creatura quasi cieca nel conoscere sé stessa, molto più cieca nel conoscere il suo Creatore, si va imbrattando tra mille sozzure da sfigurare l'opera del Creatore, tanto che stentatamente si riconosce.

Pensaci tu stessa qual è il nostro dolore. Perciò vieni nel mio Volere ed insieme con me vieni a sostituir[ti] per i nostri fratelli, innanzi al trono dell'Eterno, per tutti gli atti che dovrebbero fare per averli creati come un prodigio d'amore della sua onnipotenza, eppure così ingrati".

In un istante ci siamo trovati innanzi a questa Maestà Suprema ed a nome di tutti abbiamo espresso il nostro amore, il ringraziamento, l'adorazione per averci creato con tanto eccesso d'amore e dotato di tante belle qualità.

Febbraio 27, 1919 (88)

La Divina Volontà è l'aria di Gesù.

Continuando il mio solito stato, il benedetto Gesù nel venire quasi sempre mi chiama nel suo Volere a riparare o a sostituire gli atti delle creature in modo divino. Ora nel venire mi ha detto:

"Figlia mia, che puzza esala la terra! Non trovo nessun punto per me, e dalla puzza sono costretto come a fuggire

dalla terra. Tu però puoi farmi un po' d'aria odorifera che faccia per me, e sai come? Col fare ciò che fai, nella mia Volontà. Come farai i tuoi atti, mi formerai un'aria divina, ed io verrò a respirarla e troverò un punto della terra per me; e siccome la mia Volontà circola dovunque, così l'aria che mi farai me la sentirò da per tutto, e mi spezzerà l'aria cattiva che la terra mi manda”.

Dopo poco è ritornato di nuovo ed ha soggiunto: “Figlia mia, quante tenebre! Sono tante che sembra la terra coperta d'un manto nero, tanto che [le creature] non veggono più, sono rimaste o cieche o non hanno luce per vedere. Ed io non solo voglio l'aria divina per me, ma anche la luce; perciò i tuoi atti siano continui nel mio Volere, che non solo farai l'aria per il tuo Gesù, ma anche la luce. Sarai il mio riflettore, il mio riverbero, il riflesso del mio amore e della mia stessa luce. Anzi ti dico che come farai i tuoi atti nel mio Volere erigerai tabernacoli, non solo, [ma] come andrai formando i pensieri, i desideri, le parole, le riparazioni, gli atti d'amore, tante ostie si sprigioneranno da te, perché consacrate dalla mia Volontà.

Oh, che libero sfogo avrà il mio amore! Avrò libero campo in tutto, non più inceppo. Quanti tabernacoli voglio ne avrò, le ostie saranno innumerevoli; ad ogni istante ci comunicheremo insieme, ed anch'io griderò: ‘Libertà, libertà, venite tutti nella mia Volontà e godrete la vera libertà’. Fuori della mia Volontà quant'inceppi non trova l'anima! Ma nella mia Volontà è libera, io la lascio libera d'amarmi come vuole, anzi le dico: ‘Lascia le tue spoglie umane, prendi il divino; io non sono avaro e geloso dei miei beni, voglio che prendi tutto; amami immensamente, prendi, prendi tutto il mio amore, fallo tuo; il mio potere, la mia bellezza falla tua. Quanto più prendi, tanto più è contento il tuo Gesù’. La terra mi forma pochi tabernacoli, le ostie sono quasi numerate, e poi i sacrilegi, le irriverenze che mi fanno... oh, come è offeso ed inceppato il mio amore!

Invece nella mia Volontà niente inceppo, non c'è l'ombra dell'offesa, e la creatura mi dà amore, riparazioni divine e corrispondenza completa, e mi sostituisce insieme con me a tutti i mali dell'umana famiglia. Sii attenta e non ti spostare dal punto dove ti chiamo e voglio”.

Marzo 3, 1919 (89)

Il Divin Volere è l'eden dell'anima.

Continuando il mio solito stato, stavo tutta immersa nel Divin Volere, ed il mio sempre amabile Gesù è venuto e mi ha stretto al suo cuore dicendomi:

“Tu sei la mia figlia primogenita della mia Volontà; come mi sei cara e preziosa agli occhi miei! Ti terrò tanto custodita che, se nel creare l'uomo preparai un Eden terrestre, per te ho preparato un Eden divino. Se nell'Eden terrestre il connubio fu umano tra i primi progenitori e diedi loro a godere le più belle delizie della terra e di me godevano ad intervalli, nell'Eden divino il connubio è divino: ti farò godere le più belle delizie celesti e di me godrai quanto vuoi, anzi sarò tua vita e divideremo insieme i contenti, le gioie, le dolcezze e se occorre anche le pene. Nell'Eden terrestre ebbe accesso il nemico e fu commesso il primo peccato; nell'Eden divino è chiusa l'entrata al demonio, alle passioni, alle debolezze, anzi lui non vuole entrare sapendo che il mio Volere lo scotterebbe più dello stesso fuoco dell'inferno, e solo a sentirne la sensazione della mia Volontà il nemico^[293] fugge; e darai principio ai primi atti nel modo divino, i quali sono immensi, eterni ed infiniti, che abbracciano tutto e tutti”.

Ed io interrompendo il dire di Gesù ho detto: “Gesù, amor mio, quanto più parli di questo Volere Divino tanto più mi confondo e temo, e sento tale annientamento che mi sento distruggere e quindi inabilitata a corrispondere ai tuoi disegni”. E lui tutto bontà ha soggiunto:

“E' il mio Volere che ti distrugge l'umano, ed invece di temere dovresti slanciarti nell'immensità della mia Volontà. I miei disegni su di te sono alti, nobili e divini; la stessa opera della creazione, oh, come resta dietro a questa opera di chiamare te a vivere nel Volere Divino per farvi non vita umana, ma vita divina! E' uno sbocco più forte del mio amore, è il mio amore trattenuto dalle creature, che non potendo contenerlo lo verso a torrenti verso chi mi ama; e per essere sicuro che il mio amore non venga respinto e malmenato, ti chiamo nel mio Volere in modo che né tu né ciò che è mio resti senza il suo pieno effetto, e [resti] in piena difesa. Figlia mia, non contristare coi tuoi timori l'opera del tuo Gesù e segui il volo dove ti chiamo”.

Marzo 6, 1919 (90)

Quando Gesù dispone l'anima a vivere nel Volere Divino.

Stavo tutta impensierita su ciò che il mio dolce Gesù mi va dicendo sul Divin Volere, e dicevo tra me: “Com'è possibile che l'anima possa giungere a tanto e vivere più in cielo che in terra?” E Gesù venendo mi ha detto:

“Figlia mia, ciò che è impossibile alla creatura, tutto è possibile per me. È vero che è il prodigio più grande della mia onnipotenza e del mio amore, ma quando voglio, tutto posso, e ciò che pare difficile, a me è facilissimo; però voglio il sì della creatura, e come una molle cera prestarsi a ciò che voglio fare di lei. Anzi tu devi sapere che, prima di chiamarla del tutto a vivere nel mio Volere, la chiamo di tanto in tanto, la spoglio di tutto, le faccio subire una specie di giudizio, perché nel mio Volere non ci sono giudizi, le cose restano tutte confermate con me. Il giudizio è fuori della mia Volontà; ma [per] tutto ciò che entra nel mio Volere, chi mai può ardire di fare giudizio? Ed io mai giudico

me stesso. Non solo, ma più volte la faccio morire anche corporalmente e poi di nuovo la rimetto alla vita, e l'anima vive come se non vivesse; il suo cuore è in cielo e il vivere è il suo più grande martirio.

Quante volte non l'ho fatto per te? Queste sono tutte disposizioni per disporre l'anima a vivere nel mio Volere. E poi le catene delle mie grazie, delle mie visite ripetute, quante non te ne ho fatte? Era tutto per disporti all'altezza di vivere nel mare immenso della mia Volontà; perciò non volere investigare, ma segui il tuo volo”.

Marzo 9, 1919 (91)

Il Volere Divino centro dell'anima.

Trovandomi nel solito mio stato, il mio sempre amabile Gesù mi tira sempre nel suo Volere, che [è] abisso interminabile; onde mi ha detto:

“Figlia mia, vedi un po' come la mia umanità nuotava nel Divin Volere, la quale tu dovresti imitare”.

In questo mentre mi è parso innanzi alla mente di vedere un sole, però non così piccolo come quello che splende sul nostro orizzonte, ma tanto grande da sorpassare tutta la superficie della terra, anzi non si vedeva dove giungevano i suoi confini, ed i raggi che spandeva, facendole[294] incantevole armonia, andavano all'insù [e] all'ingiù e penetravano ovunque. In questo centro del sole vedevo l'umanità di Nostro Signore del quale sole si nutriva e [il quale] formava tutta la sua vita; tutto dal sole riceveva e tutto gli ridava, e come pioggia benefica si spandeva su tutta l'umana famiglia. Che vista incantevole! Onde il mio dolce Gesù ha soggiunto:

“Hai visto come ti voglio? Il sole che tu vedi è la mia Volontà in cui la mia umanità stava come nel suo proprio centro, tutto dal mio Volere riceveva; nessun altro cibo entrò in me, neppure l'alimento d'un pensiero, d'una parola o respiro entrò in me, che fosse alimentato da cibo estraneo alla mia Volontà; era giusto che tutto dovevo ridare a lei. Così voglio te nel centro del mio Volere da cui prenderai l'alimento di tutto; guardati bene dal prendere altro alimento, scenderesti dalla tua nobiltà e ti degraderesti come quelle regine che si abbassano a prendere alimenti vili e sporchi, indegni di loro. E come prendi, devi subito ridarmi tutto; sicché non farai altro che prendere e darmi, così anche tu formerai un'incantevole armonia tra me e te”.

Marzo 12, 1919 (92)

Come la terra è immagine di chi vive fuori del Volere Divino.

Continuando il mio povero stato, il mio dolce Gesù è venuto appena e tutta stringendomi al suo cuore santissimo mi ha detto:

“Figlia mia, se la terra non fosse movibile e montuosa, ma fissa e tutta una pianura, godrebbe di più del beneficio del sole: per tutta la terra sarebbe sempre pieno giorno, il calore uguale in tutti i punti, quindi fruttificherebbe di più. Ma siccome è movibile e formata di alture e di profondità, non riceve ugualmente la luce e il calore del sole, ed ora resta un punto allo scuro ed ora un altro; altri punti poco ricevono la luce del sole, molti terreni si rendono sterili perché i monti con le loro altezze impediscono che la luce e il calore del sole penetrino nella loro profondità. E quanti e quanti altri inconvenienti!

Ora figlia mia, ti dico che la terra è immagine di chi non vive nel mio Volere: gli atti umani la[295] rendono movibile, le debolezze, le passioni, i difetti formano le montagne, i luoghi sprofondati dove si formano covili di vizi; sicché la loro[296] movibilità cagiona loro oscurità, freddo, e se qualche poco di luce godono è ad intervalli, perché si fanno contro a questa luce i monti delle loro passioni. Quanta miseria per chi non vive nel mio Volere! Invece per chi vive nella mia Volontà, il mio Volere la rende fissa e le spiana tutte le montagne delle passioni, in modo da renderla tutta una pianura, e il sole del mio Volere la dardeggia come vuole e non c'è ripostiglio dove non splenda la sua luce. Che meraviglia se l'anima si farà più santa in un giorno che vive nel mio Volere, che in cento anni fuori della mia Volontà?”

Marzo 14, 1919 (93)

Effetti d'un suffragio. Pene che dà la Divinità.

Mentre mi trovavo nel solito mio stato, mi son trovata fuori di me stessa e vedevo un mio confessore defunto; un pensiero mi è balenato nella mente: “Domanda se quella cosa che non hai detto al confessore sei obbligata a dirla, e quindi a scriverla, oppure no”. Io ho domandato dicendogli la cosa qual era, e lui mi ha detto: “Certo che sei obbligata”.

Poi ha soggiunto: “Tu una volta mi facesti un bel suffragio; se sapesti il bene che mi facesti, il refrigerio che provai, gli anni che scontai!” Ed io: “Non ricordo. Dimmi quale fu, che te lo ripeto”.

E lui: “T'immergesti nel Voler Divino e prendesti il suo potere, l'immensità del suo amore, il valore immenso delle pene del Figliuolo di Dio e di tutte le qualità divine, venisti su di me e me le versasti; e come tu me le versavi, io ricevevo il bagno dell'amore che contiene il potere divino, il bagno della bellezza, il bagno del sangue di Gesù e di tutte le qualità divine. Chi ti può dire il bene che mi facesti? Erano tutti bagni che contenevano un potere ed

un'immensità divina. Ripetimelo, ripetimelo". Mentre ciò diceva mi son ritrovata in me stessa.

Ora per obbedire, con mia somma confusione e ripugnanza, dico la cosa che avevo tralasciato di dire e scrivere.

Ricordo che un giorno il mio dolce Gesù, parlandomi del suo Santissimo Volere e delle pene che faceva soffrire la Divinità alla sua santissima umanità nella sua Volontà, mi disse:

"Figlia mia, siccome ti ho scelto per prima a far vita nel mio Volere, voglio che anche tu prenda parte alle pene che riceveva la mia umanità dalla Divinità nella mia Volontà. Ogni qual volta entrerai nel mio Volere, troverai le pene che mi diede la Divinità, non quelle che mi diedero le creature, sebbene anche [queste] volute dalla Volontà eterna, ma siccome me le diedero le creature erano in modo finito. Perciò ti voglio nel mio Volere, dove troverai pene in modo infinito ed innumerevoli; avrai chiodi senza numero, molteplici corone di spine, morti ripetute, pene senza termine, tutte simile alle mie, in modo divino ed immense, che si estenderanno in modo infinito a tutti: passati, presenti e futuri.

Sarai la prima che non numerate volte, come quelle che parteciparono alle piaghe della mia umanità, ma tante volte quante me ne fece soffrire la mia Divinità - insieme con me sarai l'agnellino ucciso dalle mani del Padre mio, per risorgere ed essere uccisa di nuovo - resterai crocifissa con me dalle mani eterne per ricevere in te l'impronta delle pene eterne, immense e divine. Ci presenteremo insieme al trono dell'Eterno [con] scritto sulla fronte a caratteri incancellabili: 'Vogliamo morte per dar vita ai nostri fratelli, vogliamo pene per liberar loro dalle pene eterne'. Non ne sei tu contenta?"

Ed io: "Gesù, Gesù, mi sento troppo indegna, e credo che fate grande sbaglio nell'eleggere me, poverella. Perciò bada bene a ciò che fai". E Gesù interrompendo il mio dire ha soggiunto:

"Perché temi? Sì, sì, ci ho badato per ben trentadue anni di letto in cui ti ho tenuta; ti ho esposta a molte prove ed anche alla morte, ho calcolato tutto. E poi se mi sbaglio è uno sbaglio del tuo Gesù, che non può farti mai male, ma bene immenso. Ma sappi che avrò l'onore, la gloria della prima anima stigmatizzata nel mio Volere".

Marzo 18, 1919 (94)

Come Gesù nel suo concepimento concepì tutte le anime e tutte le pene.

Continuando il mio solito stato, il mio sempre amabile Gesù facendosi vedere mi ha tirato nell'immensità del suo Santissimo Volere, in cui faceva vedere come in atto il suo concepimento nel seno della Mamma celeste. O Dio, che abisso d'amore! Ed il mio dolce Gesù mi ha detto:

"Figlia del mio Volere, vieni a prendere parte alle prime morti ed alle pene che soffrì la mia piccola umanità dalla [\[297\]](#) mia Divinità nell'atto del mio concepimento. Come fui concepito, concepì insieme con me tutte le anime passate, presenti e future, come mia propria vita, concepì insieme le pene e le morti che per ciascuna dovevo soffrire. Dovevo incorporare tutto in me, anime, pene e morte che ciascuno doveva subire, per dire al Padre: 'Padre mio, non più guarderai la creatura, ma me solo ed in me troverai tutti, ed io soddisferò per tutti. Quante pene vuoi te le darò; vuoi che subisca ciascuna morte per ognuno, la subirò; tutto accetto, purché dia vita a tutti'.

Ecco, perciò ci voleva un Volere e potere divino, per darmi tante morti e tante pene, ed un potere e Volere Divino a farmi soffrire. E siccome nel mio Volere stanno in atto tutte le anime e tutte le cose - sicché non in modo astrattivo o intenzionale come qualcuno può pensare, ma in realtà tenevo in me tutti immedesimati, con me formavano la mia stessa vita - in realtà morivo per ciascuno e soffrivo le pene di tutti. È vero che ci concorreva un miracolo della mia onnipotenza, il prodigio del mio immenso Volere: senza la mia Volontà la mia umanità non avrebbe potuto trovare ed abbracciare tutte le anime, né poter morire tante volte.

Onde la mia piccola umanità come fu concepita incominciò a soffrire le alternative delle pene e delle morti, e tutte le anime nuotavano in me come dentro un vastissimo mare, formavano membra delle mie membra, sangue del mio sangue, cuore del mio cuore. Quante volte la mia Mamma, prendendo il primo posto nella mia umanità, sentiva le mie pene e le mie morti e ne moriva insieme con me! Come mi era dolce trovare nell'amore della mia Mamma l'eco del mio! Sono misteri profondi dove l'intelletto umano, non comprendendo bene, pare che si smarrisca. Perciò vieni nel mio Volere e prendi parte alle morti ed alle pene che subii non appena fu compiuto il mio concepimento; da ciò potrai comprendere meglio quello che ti dico".

Non so dire come mi son trovata nel seno della mia Regina Mamma, dove vedevo l'infante Gesù piccolo piccolo, ma sebbene piccino conteneva tutto; dal suo cuore s'è spiccato un dardo di luce nel mio, e come mi penetrava sentivo darmi morte, e come usciva mi ritornava la vita. Ogni tocco di quel dardo produceva un dolore acutissimo da sentirmi disfare ed in realtà morire, e poi col suo stesso tocco mi sentivo rivivere; ma io non ho parole giuste ad esprimermi e perciò faccio punto.

Marzo 20, 1919 (95)

Come il Voler Divino non ha limiti.

La mia povera mente me la sentivo immersa nelle pene del mio amabile Gesù, e siccome mi era stato detto che

sembrava impossibile che Gesù potesse soffrire tante morti e tante pene per ciascuno, come sta detto di sopra, il mio Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, il mio Volere contiene il potere di tutto, bastava che solo il[298] volesse, che ciò potesse succedere; e se ciò non fosse, allora il mio Volere nel potere doveva contenere un limite, mentre in tutte le cose mie sono senza limiti ed infinito, ed è perciò che tutto ciò che voglio faccio. Ah, quanto poco sono compreso dalle creature, perciò non amato! Onde vieni tu nella mia umanità e ti farò veder e toccare con mano ciò che ti ho detto”.

In questo mentre mi son trovata in Gesù, [da] cui era inseparabile la Divinità ed il Volere eterno; e questo Volere, sol che lo volesse, creava le morti ripetute, le pene senza numero, i colpi senza flagelli, le punture acutissime senza spine, con una facilità come quando con un solo *Fiat* creava miliardi di stelle - non ci vollero tanti *Fiat* per quante stelle creava, ma bastò uno solo; ma con ciò non uscì alla luce una sola stella e le altre rimasero nella mente divina oppure nell'intenzione, ma tutte in realtà uscirono e ciascuna ebbe la luce propria per ornare la nostra atmosfera - così pareva, nel cielo dell'umanità santissima di Nostro Signore, che il Divin Volere col suo *Fiat* creante creava la vita e la morte per quante volte voleva.

Onde trovandomi in Gesù, mi son trovata a quel punto quando Gesù soffriva la flagellazione dalle mani divine, solo che il Volere eterno l'ha voluta senza colpi, senza sferze. Le carni dell'umanità di Gesù cadevano a brandelli, si formavano i solchi profondi, ma in modo sì straziante nelle parti più intime. Era tanta l'ubbidienza di Gesù a quel Voler Divino, che da per se stessa [la sua umanità] si scioglieva, ma in modo sì doloroso che la flagellazione che gli davano i Giudei si può dire che fu l'immagine o l'ombra di quella che subiva da parte del Voler eterno; e poi, solo che il Voler Divino volesse, quella umanità si componeva. Così succedeva quando subiva le morti per ciascun'anima, e tutto il resto. Io ho preso parte a queste pene di Gesù; ed oh, come comprendevo al vivo che il Voler Divino può farci morire quante volte vuole e poi ridarci la vita! Oh, Dio, sono cose inenarrabili, eccessi d'amore, misteri profondi quasi inconcepibili a mente creata! Io mi sentivo incapace di ritornare alla vita, all'uso dei sensi, al moto, dopo quelle pene sofferte; ed il mio benedetto Gesù mi ha detto:

“Figlia del mio Volere, il mio Volere ti ha dato le pene ed il mio Volere ti ridona la vita, il moto e tutto. Ti chiamerò spesso nella mia Divinità a prendere parte alle tante morti e pene che in realtà soffrì per ciascun'anima, non come pensano alcuni, che fu solo nella mia Volontà o che solo intendevo di dar vita a ciascuno. Falso! Falso! Non conoscono il prodigio, l'amore ed il potere del mio Volere. Tu che ne hai conosciuta in qualche modo la realtà delle tante morti subite per tutti, non metterne dubbio, ma amami e sìmi riconoscente per tutti, e starai pronta quando il mio Volere ti chiami”.

Marzo 22, 1919 (96)

Come tutte le cose hanno origine dal *Fiat* Divino.

Trovandomi nel solito mio stato, mi son trovata fuori di me stessa e vedevo tutto l'ordine delle cose create, ed il mio dolce Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, vedi che armonia, che ordine in tutte le cose create, e come tutte uscirono a vita dal *Fiat* eterno. Sicché tutto mi costò un *Fiat*; la più piccola stella come il fulgido e splendido sole, la più piccola pianta come il grande albero, il piccolo insetto come l'animale più grande, pare che dicano tra loro: ‘Siamo nobili creature, la nostra origine è il Voler eterno, tutti abbiamo l'impronta del *Fiat* Supremo. È vero che siamo distinti e dissimili tra noi, abbiamo diversità di uffici, di calore, di luce, ma ciò dice nulla; uno è il nostro valore: il *Fiat* di un Dio; unica la vita e la nostra conservazione: il *Fiat* della Maestà Eterna’.

Oh, come il creato parla eloquentemente della potenza del mio Volere ed insegna che, dalla cosa più grande alla più piccola, uno è il valore, ché hanno vita dal Volere Divino. Difatti una stella direbbe al sole: ‘È vero che tu hai molta luce e calore, il tuo ufficio è grande, i beni immensi; quasi la terra da te dipende, tanto che io faccio nulla al tuo confronto, ma tale ti fece il *Fiat* d'un Dio, sicché il nostro valore è uguale, la gloria che diamo al nostro Creatore è tutta simile’”. Poi ha soggiunto con un accento più afflitto:

“Non fu così nel creare l'uomo. È vero che la sua origine è il mio *Fiat*, ma non mi bastò: preso da eccesso d'amore lo alitai volendo infondergli la mia stessa vita, lo dotai di ragione, lo feci libero e lo costituì re di tutto il creato; ma l'uomo ingrato come mi ha corrisposto? Tra tutto il creato, solo lui si è reso il dolore del mio cuore, la nota discordante. E poi che dirti del mio lavoro nella santificazione delle anime? Non un solo *Fiat*, non uno il[299] mio alito, ma metto a loro disposizione la mia stessa vita, il mio amore, la mia sapienza. Ma quante ripulse, quante sconfitte riceve il mio amore! Ah! Figlia mia, compatisci il mio duro dolore e vieni nel mio Volere a sostituirmi l'amore di tutta l'umana famiglia per raddolcirmi il mio cuore trafitto”.

Aprile 7, 1919 (97)

Effetti del Voler Divino.

Continuando il mio solito stato, il mio dolce Gesù è venuto tutto stanco in atto di chiedermi aiuto, e poggiando il suo cuore sul mio mi faceva sentire le sue pene; ogni pena che sentivo era capace di darmi morte, ma Gesù

sostenendomi mi dava la forza di non morire. Poi guardandomi mi ha detto:

“Figlia mia, pazienza, in certi giorni mi sono più che mai necessarie le tue pene per fare che il mondo non [si] facesse tutto una fiamma; perciò voglio farti più patire”.

E con una lancia che teneva in mano mi ha squarciato il cuore. Io soffrivo molto, ma mi sentivo felice pensando che il mio Gesù divideva con me le sue pene e sfogandosi con me potesse risparmiare le genti dagli imminenti e terribili flagelli che scoppiaranno. Onde dopo qualche ora di pene intense, il mio amabile Gesù mi ha detto:

“Figlia diletta mia, tu soffri molto, vieni perciò nel mio Volere per prendere ristoro, ed insieme preghiamo per la povera umanità”.

Io non so come, mi son trovata nell’immensità del Voler Divino in braccio a Gesù, e lui come sottovoce diceva, ed io ripeteva appresso. Dirò qualche idea di ciò che diceva, ché il dire tutto mi riesce impossibile. Ricordo [che] nel Volere di Gesù vedevo tutti i pensieri di Gesù, tutto il bene che ci aveva fatto con la sua intelligenza, e come dalla sua mente ricevevano vita tutte le intelligenze umane; ma, oh Dio, che abuso ne facevano, quante offese! Ed io dicevo:

“Gesù, moltiplico i miei pensieri nel tuo Volere per dare ad ogni tuo pensiero un bacio d’un pensiero divino, un’adorazione, una riconoscenza di te, una riparazione, un amore di pensieri divini, come se un altro Gesù ciò facesse, e questo a nome di tutti e di tutti i pensieri umani, presenti, passati e futuri. Ed intendo supplire alle stesse intelligenze delle anime perdute; voglio che la gloria [da parte] di tutte le creature sia completa e che nessuna manchi all’appello, e ciò che non fanno loro, faccio io nel tuo Volere per darti gloria divina e completa”.

Poi Gesù guardandomi aspettava come se volesse una riparazione ai[300] suoi occhi, ed io ho detto:

“Gesù, mi moltiplico nei tuoi sguardi per avere anch’io tanti sguardi per quante volte hai guardato la creatura con amore; nelle tue lacrime per piangere anch’io per tutte le colpe delle creature, per poterti dare a nome di tutti sguardi d’amore divino e lacrime divine, per darti gloria e riparazione completa per tutti gli sguardi di tutte le creature”.

Poi Gesù ha voluto che a tutto, alla bocca, al cuore, ai desideri, ecc., seguissi le riparazioni, moltiplicando tutto nel suo Volere, che [con] il dire tutto mi renderei troppo lunga, perciò passo avanti. Poi Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia, come tu facevi gli atti nel mio Volere, tanti soli si formavano tra il cielo e la terra, ed io guardo la terra attraverso questi soli, altrimenti è tanto il ribrezzo che mi fa la terra, che non potrei guardarla; ma essa poco riceve da questi soli, perché sono tante le tenebre che [le creature] spandono, che facendosi di fronte a questi soli non ricevono né tutta la luce né il calore”.

Dopo mi ha trasportato in mezzo alle creature, ma chi può dire ciò che facevano? Solo dico che il mio Gesù con accento doloroso ha soggiunto:

“Che disordine nel mondo! Però questo disordine è colpa dei capi, tanto civili quanto ecclesiastici. La loro vita interessata e corrotta non aveva forza di correggere i sudditi, quindi hanno chiuso gli occhi sopra i mali delle membra, perché già [si] rimproveravano i mali propri; e se lo[301] hanno fatto è stato tutto in modo superficiale, perché non avendo in loro la vita di quel bene, come potevano infonderlo negli altri? E quante volte questi capi perversi hanno anteposto i cattivi ai buoni, tanto che i pochi buoni sono restati scossi da questo agire dei capi! Perciò farò colpire i capi in modo speciale”.

Ed io: “Gesù, risparmiate i capi della Chiesa; già sono pochi, se voi[302] li colpisci mancheranno i reggitori”.

E Gesù:

“Non ti ricordi che con dodici apostoli fondai la mia Chiesa? Così quei pochi che resteranno basteranno a riformare il mondo. Il nemico è già alle loro porte, le rivoluzioni sono già in campo, le nazioni nuoteranno nel sangue, i capi saranno dispersi. Prega, prega e soffri, affinché il nemico non abbia la libertà di mettere tutto in rovina”.

Aprile 15, 1919 (98)

Le cose maggiori sono fatte dopo le minori e sono compimento e corona di queste. L’umanità risorta di Gesù, simbolo di chi vivrà nel Voler Divino.

Stavo fondendomi nel Voler Santo del mio sempre amabile Gesù, ed insieme col mio Gesù la mia intelligenza si perdeva nell’opera della creazione adorando e ringraziando per tutto e per tutti la Maestà Suprema; ed il mio Gesù tutto affabilità mi ha detto:

“Figlia mia, nel creare il cielo, prima creai le stelle come astri minori e poi creai il sole, astro maggiore, dotandolo di tale luce da eclissare tutte le stelle, come nascondendole in sé, costituendolo re delle stelle e di tutta la natura. È mio solito fare prima le cose minori come preparativo alle cose maggiori, e queste come corona delle cose minori. Il sole, mentre è il mio relatore, adombra insieme le anime che formeranno la loro santità nel mio Volere; i santi che sono visuti allo specchio della mia umanità e come all’ombra della mia Volontà, saranno le stelle; quelle [che formeranno la loro santità nel mio Volere], sebbene dopo, saranno i soli.

Quest'ordine lo tenni pure nella redenzione: la mia nascita fu senza strepito, anzi negletta; la mia infanzia senza splendore di cose grandi innanzi agli uomini; la mia vita di Nazareth fu tanto nascosta che vissi come ignorato da tutti, mi adattavo a fare le cose più piccole e comuni alla vita umana; nella vita pubblica ci fu qualche cosa di grande. Ma pure, chi conobbe la mia divinità? Nessuno, neppure tutti gli apostoli. Passavo in mezzo alle turbe come un altro uomo, tanto che tutti potevano avvicinarsi, parlarmi e se occorreva anche disprezzarmi”.

Ed io interrompendo il dire di Gesù ho detto: “Gesù, amore mio, che tempi felici erano quelli! più felice quella gente che poteva, solo che lo volessero, avvicinarti, parlarti e stare con te!”

E Gesù: “Ah! Figlia mia, la vera felicità la porta la mia Volontà, solo essa racchiude tutti i beni nell'anima, e facendosi corona intorno all'anima la costituisce regina della vera felicità. Esse[303] sole saranno regine del mio trono, perché sono parto del mio Volere. È tanto vero questo, che quella gente non fu felice; molti mi videro, ma non mi conobbero perché il mio Volere non risiedeva in loro come centro di vita, quindi ad onta che mi videro rimasero infelici; e solo quelli che ricevettero il bene di ricevere nei loro cuori il germe del mio Volere, si disposero a ricevere il bene di vedermi risorto.

Ora il portento della mia redenzione fu la risurrezione - che più che fulgido sole coronò la mia umanità facendovi splendere anche i miei più piccoli atti, d'uno splendore e meraviglia tale da far stupire cielo e terra - che sarà principio, fondamento e compimento di tutti i beni, corona e gloria di tutti i beati. La mia risurrezione è il vero sole che glorifica degnamente la mia umanità, è il sole della religione cattolica, è la vera gloria d'ogni cristiano; senza la risurrezione sarebbe stato come il cielo senza sole, senza calore e senza vita.

Ora la mia risurrezione è simbolo delle anime che formeranno la santità nel mio Volere. I santi di questi secoli passati sono simboli della mia umanità, che sebbene rassegnati non hanno avuto attitudine continua nel mio Volere, quindi non hanno ricevuto l'impronta del sole della mia risurrezione, ma l'impronta delle opere della mia umanità prima della risurrezione. Perciò saranno molti, quasi come stelle mi formeranno un bell'ornamento al cielo della mia umanità; ma i santi del vivere nel mio Volere, che simboleggeranno la mia umanità risorta, saranno pochi. Difatti la mia umanità, prima di morire, molte turbe e folle di gente la videro, ma la mia umanità risorta la videro pochi, i soli credenti, i più disposti, e potrei dire solo quelli che contenevano il germe del mio Volere, ché se ciò non avessero [avuto], mancava[304] loro la vista necessaria per poter vedere la mia umanità gloriosa e risorta, e quindi essere spettatori della mia salita al cielo.

Ora se la mia risurrezione simboleggia i santi del vivere nel mio Volere - e questo con ragione, perché ogni atto, parola, passo, ecc., fatti nel mio Volere è una risurrezione divina che l'anima riceve, è un'impronta di gloria che subisce, è un uscire di sé per entrare nella Divinità e nascondersi nel fulgido sole del mio Volere, e vi ama, opera, pensa - che meraviglia se l'anima resta tutta risorta ed immedesimata nello stesso sole della mia gloria e mi simboleggia la mia umanità risorta? Ma pochi sono quelli che si dispongono a ciò, perché le anime, nella stessa santità vogliono qualche cosa di proprio bene; invece la santità del vivere nel mio Volere, nulla, nulla ha di proprio, ma tutto di Dio; e per disporsi le anime a ciò, di spogliarsi dei beni propri, troppo ci vuole. Perciò non saranno molti; tu non sei nel numero dei molti, ma dei pochi. Perciò sempre attenta alla chiamata ed al tuo volo continuo”.

Aprile 19, 1919 (99)

Gesù fece per ciascun'anima tutto ciò che erano obbligate a fare verso il loro Creatore, non escludendo neppure le stesse anime perdute.

Continuando il mio solito, stato mi sentivo tutta afflitta, ed il mio sempre amabile Gesù nel venire mi ha stretto e cingendomi col suo braccio il collo mi ha detto:

“Figlia mia, che hai? La tua afflizione pesa sul mio cuore e mi trafigge più che le stesse mie pene; povera figlia, tu hai compatito tante volte me e preso su di te le mie pene, ora voglio compatire te e prendere io la tua pena”.

E mi stringeva tutta al suo cuore, e tirandomi fuori di me stessa ha soggiunto:

“Sollevati figlia mia, vieni nella mia Divinità per poter meglio comprendere e vedere meglio ciò che faceva la mia umanità a pro delle creature”.

Io non so dire ciò che ho compreso, in molte cose mi mancano i vocaboli, dico solo quello che mi ha detto il mio dolce Gesù:

“Figlia mia, la mia umanità fu il solo organo che riordinò l'armonia tra il Creatore e la creatura. Io feci per ciascun'anima tutto ciò che erano obbligate [a fare] verso il loro Creatore, non escludendo neppure le stesse anime perdute, perché di tutte le cose create dovevo dare al Padre gloria, amore e soddisfazione completa, con questa sola differenza, che le anime che in qualche modo soddisfano ai loro doveri verso il Creatore, che quasi nessuna giunge a soddisfarli tutti, alla mia si unisce la loro gloria, e tutto ciò che fanno resta come innestato nella mia; le perdute restano come membra inaridite, che mancando gli umori vitali non sono atte a ricevere nessun innesto del bene che ho fatto per loro, ma solo atte a bruciare nel fuoco eterno. Sicché la mia umanità restituì l'armonia perduta tra creature e Creatore e la suggellò a prezzo di sangue e di pene inaudite”.

Maggio 4, 1919 (100)

Gesù tiene il suo trono in terra in chi vive nella sua Volontà.

Vivo tra privazioni ed amarezze, solo il Volere del mio Gesù è l'unica mia forza e vita. Onde per poco il mio dolce Gesù si è fatto vedere nel mio interno, tutto afflitto e pensoso, sostenendosi la fronte con la sua stessa mano. Io nel vederlo così afflitto e pensoso gli ho detto: "Gesù, che hai così afflitto e pensoso?"

E lui guardandomi mi ha detto:

"Ah, figlia, da dentro il tuo cuore sto dividendo la sorte del mondo! Il tuo cuore è il centro del mio trono sulla terra, e dal mio centro guardo il mondo, le loro pazzie, il precipizio che stanno preparando; ed io come messo da parte, come se nulla fosse per loro, ed io son costretto non solo a [ri]tirare la luce della grazia, ma anche della stessa ragione naturale, per confonderli e far loro toccare con mano chi è l'uomo e che può fare l'uomo. E da dentro il tuo cuore lo guardo e piango e prego per l'uomo ingrato, e voglio te insieme con me a piangere e pregare e soffrire per mio sollievo e compagna".

Ed io: "Povero mio Gesù, quanto ti compatisco! Ah! Sì, piangerò e pregherò insieme con te. Ma dimmi amor mio, com'è possibile che il mio cuore sia il centro del tuo trono sulla terra, mentre ci sono tante anime buone in cui tu dimori, mentre io sono tanto cattiva?"

E lui ha soggiunto:

"Anche in cielo vi ho il centro del mio trono, mentre son vita di ciascun beato, e con l'essere vita di ciascun beato non escludo che vi ho un trono dove risiede come punto di centro tutta la mia maestà, la mia onnipotenza, immensità, bellezza e sapienza, ecc., cui[305] ciascun beato non può contenermi non essendo capace di contenere tutta l'immensità del mio Essere; così in terra vi ho il mio centro. Mentre dimoro negli altri, vi ho il mio punto di centro da dove decido, comando, opero, benefico, castigo, ciò che non faccio nelle altre dimore.

E sai perché ho scelto te come luogo di centro? Perché ti ho scelto a far vita nel mio Volere, e chi vive nel mio Volere è capace di contenermi tutto come punto del mio centro, perché lei vive nel centro del mio Essere ed io vivo nel centro del suo; ma mentre vivo nel suo centro, vivo come se stessi nel mio proprio centro. Mentre chi non vive nel mio Volere non può abbracciarmi tutto, sicché al più posso dimorare, ma non erigervi il mio trono. Ah, se tutti capissero il gran bene del vivere nel mio Volere, farebbero a gara! Ma, ahimè, quanti pochi lo capiscono e vivono più in se stessi che in me!"

Maggio 8, 1919 (101)

Come un atto solo nella Divina Volontà si moltiplica in tutti.

Trovandomi nel solito mio stato, stavo pensando alle pene del mio adorabile Gesù, specie a quelle che gli fece patire la Divinità alla santissima umanità di Nostro Signore. In questo mentre mi son sentita tirare dentro il cuore del mio Gesù, e vi prendevo parte alle pene del suo cuore santissimo che gli faceva soffrire la Divinità nel corso della sua vita sulla terra. Queste pene sono ben diverse da quelle che il benedetto Gesù soffrì nel corso della sua passione per mano dei giudei, sono pene che quasi non si possono dire. Io, da quel poco che prendevo parte, so dire che vi sentivo un dolore acuto, acerbo, accompagnato da uno strappo dello stesso cuore, da sentirmi in realtà morire, e poi Gesù quasi con un prodigio del suo amore mi ridava la vita. Onde il mio dolce Gesù dopo che ho sofferto mi ha detto:

"Figlia delle mie pene, sappi che le pene che mi diedero i giudei furono ombra a quelle che mi diede la Divinità, e ciò era giusto per ricevere piena soddisfazione. L'uomo peccando non solo offende la Maestà Suprema esternamente, ma anche internamente, e deturpa nel suo interno la parte divina che gli fu infusa nel crearlo. Sicché il peccato prima si forma nell'interno dell'uomo e poi esce all'esterno, anzi molte volte è la parte minima che esce all'esterno, il molto resta nell'interno. Ora le creature erano incapaci di penetrare nel mio interno e farmi soddisfare con pene la gloria del Padre, che con tante offese del loro interno gli avevano negato, molto più che queste offese ferivano la parte più nobile della creatura, qual è l'intelletto, la memoria e la volontà, dove vi è suggellata l'immagine divina. Chi doveva dunque prendere questo impegno, se la creatura era incapace? Perciò fu quasi necessario che la Divinità stessa prendesse questo impegno e mi facesse da carnefice amoroso, e per quanto amoroso più esigente per ricevere piena soddisfazione per tutti i peccati fatti nell'interno dell'uomo.

La Divinità voleva l'opera completa e la piena soddisfazione [da parte] della creatura, sia dell'interno che dell'esterno; sicché nella passione che mi diedero i giudei soddisfeci la gloria esterna del Padre, che le creature gli avevano tolto; nella passione che mi diede la Divinità in tutto il corso della mia vita, soddisfeci il Padre per tutti i peccati dell'interno dell'uomo. Da ciò potrai comprendere che le pene che soffrì per le mani della Divinità superano di gran lunga le pene che mi diedero le creature, anzi quasi non possono paragonarsi insieme, e sono meno accessibili alla mente umana. Come dall'interno dell'uomo all'esterno c'è gran differenza, molto più c'è differenza tra le pene che m'inflisse la Divinità e quelle delle creature, che mi diedero nell'ultimo [giorno] della mia vita. Le prime erano strappi crudeli, dolori sovrumani capaci di darmi morte e ripetute morti nelle parti più intime, sia dell'anima che del corpo, neppure una fibra mi era risparmiata; nelle seconde erano dolori acerbi, ma non strappi

capaci di darmi morte ad ogni pena, ma la Divinità ne teneva il potere ed il Volere.

Ah, quanto mi costa l'uomo! Ma l'uomo ingrato non si cura di me e non cerca di comprendere quanto l'ho amato e [ho] sofferto per lui, tanto che neppure è giunto a capire tutto ciò che soffrì nella passione che mi diedero le creature. E se non capiscono il meno, come possono capire il più che ho sofferto per loro? Perciò ritardo a rivelare le pene innumerevoli ed inaudite che mi diede la Divinità per causa loro; ma il mio amore vuole sfogo e ricambio d'amore, perciò chiamo te nell'immensità ed altezza del mio Volere, dove tutte queste pene stanno in atto, e tu non solo vi prendi parte, ma a nome di tutta l'umana famiglia le onori e vi dai il ricambio d'amore, ed insieme con me [ti] sostituisci a tutto ciò che le creature sono obbligate. Ma con sommo mio dolore e con sommo loro danno, non si danno nessun pensiero”.

Maggio 10, 1919 (102)

Come la gloria di Dio sarà completa.

Stavo molto afflitta e quasi impensierita sul povero mio stato, e Gesù volendomi distrarre dal pensare a me stessa mi ha detto:

“Figlia mia, che fai? Il pensiero di te stessa ti fa uscire della mia Volontà; e non sai tu che quanto dura la mia Volontà in te, tanto dura la vita divina, e come cessa il mio Volere, così cessa la vita divina e riprendi la tua vita umana? Bel cambio che fai. Così avviene all'ubbidienza: fino a tanto che dura l'ubbidienza, dura la vita di chi ha comandato in chi ubbidisce; come cessa l'ubbidienza così si riprende la vita propria”. Poi come sospirando ha soggiunto:

“Ah, tu non sai lo sfascio che farà il mondo! E tutto ciò che è successo finora si può chiamare gioco a confronto dei castighi che verranno; non te li faccio vedere tutti per non opprimermi troppo. Ed io vedendo l'ostinazione dell'uomo me ne sto come occultato in te, e tu prega insieme con me e non voler pensare a te stessa”.

Maggio 16, 1919 (103)

Effetti degli atti fatti nella Divina Volontà. Il sole è immagine di questi atti.

Stavo pensando come può essere che un atto solo fatto nel Voler Divino si moltiplichi in tanti da fare bene a tutti. In questo mentre il mio dolce Gesù si è mosso nel mio interno e con una luce che mi mandava alla mente mi ha detto:

“Figlia mia, un'immagine di ciò la troverai nel sole. Uno è il sole, uno il calore, una la luce, eppure questo sole si moltiplica in tutti dando a ciascuno la sua luce ed il suo calore a seconda le varie circostanze: all'uomo è luce d'ogni occhio, d'ogni azione, d'ogni passo; e se la creatura varia l'azione, la via, la luce la segue, ma uno è il sole.

Il sole si moltiplica in tutta la natura dando a ciascuno i diversi effetti. Al suo spuntare si abbellisce tutta la natura, e la sua luce moltiplicandosi nella brina notturna vi forma la rugiada, spandendo su tutte le piante un manto argentino da dare tale risalto e bellezza a tutta la natura, da far stupire ed incantare lo sguardo umano, tanto che l'uomo con tutta la sua industria non ha potere di formare una sola goccia di rugiada. Passa più oltre. Ai fiori dà il suo colore ed il suo profumo, e non un solo colore, ma a ciascuno il suo colore e profumo distinto; invece ai frutti col suo calore e luce dà la dolcezza e la maturazione, ed a ciascun frutto diversità di dolcezza; ma uno è il sole, feconda e fa crescere altre piante. Sicché tutta la natura riceve vita dal sole e ciascuno ha [il] distinto effetto che gli conviene.

Ora se ciò fa il sole perché sta in alto e si fa vita di tutta la creazione che vive nel basso, ad onta che il sole è uno, molto più gli atti fatti nella mia Volontà, che l'anima sale in me ed opera nell'altezza della mia Volontà, ed [essi] più che sole si mettono a guardia di tutte le creature per dar loro vita. Ad onta che uno è l'atto, come sole vi dardeggia su tutte le creature, e chi abbellisce, a[306] chi feconda la grazia, a chi scioglie il freddo, a chi ammolisce il cuore, a chi snebbia le tenebre, chi purifica e brucia, dando a ciascuna i diversi effetti che ci vogliono ed a seconda le disposizioni maggiori o minori di ciascuna.

E questo succede anche nel sole che splende sul vostro orizzonte: se il terreno è sterile, il sole poco sviluppo dà alle piante; se il seme del fiore non c'è, il sole con tutta la sua luce e calore non lo fa spuntare; se l'uomo non vuole attivarsi nell'operare, il sole nulla gli fa guadagnare. Sicché il sole produce i beni nella creazione a seconda [del]la fecondità dei terreni e dell'attitudine dell'uomo. Così questi atti fatti nel mio Volere, ad onta che corrono a bene di tutti, agiscono a seconda le disposizioni di ciascuno ed a seconda dell'attitudine dell'anima che vive nel mio Volere. Sicché un'atto in più fatto nel mio Volere è un sole di più che splende su tutte le creature”.

Onde dopo ho cercato di fondermi nel mio Gesù, nel suo Volere, moltiplicando i miei pensieri nei suoi per riparare e sostituirmi per tutte le intelligenze create, presenti, passate e future. Dicevo di cuore al mio Gesù: “Quanto vorrei ridarvi con la mia mente tutta la gloria, l'onore, la riparazione di tutta l'umana famiglia, anche delle stesse anime perdute, che con la loro intelligenza non ti hanno dato”. E lui come compiacendosi mi ha baciato in fronte dicendomi:

“Ed io col mio bacio suggello tutti i tuoi pensieri coi miei, affinché sempre trovi in te tutte le menti create ed a nome loro riceva continua gloria, onore e riparazione”.

Maggio 22, 1919 (104)

Le anime nell'era del vivere nel Divin Volere completeranno la gloria da parte della creazione.

Continuando il mio solito stato, la mia piccola mente si perdeva nel Santo Volere di Dio e, non so come, comprendevo come la creatura non ridà a Dio la gloria che è obbligata a dare, e mi sentivo amareggiata. Ed il mio dolce Gesù, volendomi istruire e consolare, con luce intellettuale mi ha detto:

“Figlia mia, tutte le opere mie sono complete, sicché la gloria che mi deve dare la creatura sarà completa e non verrà l'ultimo giorno se tutta la creazione non mi dà l'onore e la gloria da me stesso voluta e decisa; e ciò che non mi danno gli uni, prendo dagli altri, raddoppio la grazia[307] in questi, che altri mi respinsero, e da questi ricevo doppio amore e gloria. In altri a seconda le loro disposizioni giungo a dare grazie che darei a dieci, ad altri a cento, ad altri a mille, ed alle volte do grazie che darei a città, a province ed anche a regni interi, e questi mi amano e mi danno gloria per dieci, per cento, per mille, ecc. Così la mia gloria viene completata da parte della creazione; e quando veggo che la creatura non può giungere, ad onta della sua buona volontà, la tiro nel mio Volere dove trova virtù di moltiplicare un atto solo per quanti ne vuole, e mi dà gloria, onore, amore che altri non mi danno.

Perciò sto preparando l'era del vivere nel mio Volere, ché ciò che [le creature] non hanno fatto nelle generazioni passate e che non faranno, in quest'era della mia Volontà [le anime che vivono nel Divin Volere] completeranno l'amore, la gloria, l'onore di tutta la creazione, dando [io] loro grazie sorprendenti ed inaudite. Ecco perciò chiamo te nel mio Volere e ti susurro all'orecchio: ‘Gesù depongo ai tuoi piedi l'adorazione, la sudditanza di tutta l'umana famiglia; depongo nel tuo cuore il *ti amo*[308] di tutti; sulle tue labbra v'imprimo il mio bacio per suggellare il bacio di tutte le generazioni; con le mie braccia ti stringo per stringerti con le braccia di tutti, per portarti la gloria di tutti, le opere di tutte le creature’. Ed io sento in te l'adorazione, il *ti amo*, il bacio, ecc., di tutta l'umana famiglia; e come non dovrei dare e te l'amore, i baci, le grazie che dovrei dare agli altri?

Ora sappi, figlia mia, che la creatura ciò che fa in terra è il capitale che si fa per il cielo; sicché se poco ha fatto, poco avrà; se molto, avrà molto. Se una mi ha amato e glorificato per dieci, avrà dieci contenti di più corrispondenti ad altrettanta gloria e sarà amata da me dieci volte di più; se un'altra per cento e per mille, avrà contenti, amore e gloria per cento e per mille. Così io darò alla creazione ciò che ho deciso di dare e la creazione mi darà ciò che io devo ricevere da loro[309], e la mia gloria sarà completata in tutto”.

Maggio 24, 1919 (105)

Le pene sono piccole morti.

Mi sentivo molto oppressa ed afflitta per la privazione del mio dolce Gesù e gli dicevo con tutto il cuore: “Vieni mia vita, senza di te mi sento morente, ma non per [non] morire, ma solo per sempre morire[310]! Vieni, non ne posso più, non ne posso più!” Il mio dolce Gesù si è mosso nel mio interno e lo sentivo che mi baciava forte il cuore, e poi svelandosi mi ha detto:

“Figlia mia, sentivo un irresistibile bisogno di sfogarmi con te in amore”.

Ed io subito: “Gesù, quanto mi fai soffrire! La tua privazione mi uccide, tutte le altre pene mi sarebbero nulla, anzi sorrisi e baci tuoi, ma la tua privazione è morte senza pietà. Ah, Gesù, Gesù, come sei cambiato!” E lui interrompendo il mio dire mi ha detto:

“Figlia del mio amore, non vuoi persuaderti che guardo il mondo attraverso di te e sei costretta, siccome dimoro in te, a sentire ciò che mi manda il mondo: durezza, tenebre, peccati, furore della mia giustizia, ecc. Sicché invece di pensare alla mia privazione, devi pensare a difendermi dai mali che mi mandano le creature ed a spezzare il furore della mia giustizia, così io resterò difeso in te e le creature meno colpite”.

Giugno 4, 1919 (106)

Differenza tra le pene che la Divinità diede a Gesù e quelle che gli diedero con somma ingiustizia gli uomini.

Stavo pensando alla passione del mio sempre amabile Gesù, specie quando si trovò sotto la tempesta dei flagelli, e pensavo tra me: “Quando Gesù potette soffrire di più, nelle pene che la Divinità gli aveva fatto soffrire in tutto il corso della sua vita oppure nell'ultimo giorno da parte dei giudei?” Ed il mio dolce Gesù, con una luce che mi mandava all'intelletto, mi ha detto:

“Figlia mia, le pene che mi diede la Divinità superano di gran lunga le pene che mi diedero le creature, sia nella potenza come nell'intensità e molteplicità e lunghezza di tempo; però non ci fu ingiustizia né odio, ma sommo amore, accordo d'ambo le parti, di tutte e Tre le Divine Persone[311], impegno che io avevo preso su di me, di salvare le anime a costo di subire tante morti per quante creature uscivano fuori alla luce della creazione, e che il Padre con sommo amore mi aveva accordato.

Nella Divinità non esiste, né può esistere, né l'ingiustizia né l'odio, quindi [è] incapace di farmi soffrire queste pene; ma l'uomo col peccato aveva commesso somma ingiustizia, odio, ecc., ed io per glorificare il Padre completamente dovevo soffrire l'ingiustizia, l'odio, le burle, ecc. Ecco che l'ultimo dei miei giorni mortali soffrii la passione da parte delle creature, dove furono tante le ingiustizie, gli odi, le burle, le vendette, le umiliazioni che usarono contro

di me, che la mia povera umanità la resero l'obbrobrio di tutti, tanto da non sembrare che fossi uomo. Mi sfigurarono tanto, che loro stessi avevano orrore a guardarmi; ero l'abiezione ed il rifiuto di tutti. Sicché potrei chiamarle due passioni distinte.

Le creature non mi potevano dare tante morti né tante pene per quante creature e peccati si dovevano fare da esse^[312]; erano incapaci, e perciò la Divinità ne prese l'impegno, ma con sommo amore e accordo d'ambo le parti. D'altronde la Divinità era incapace d'ingiustizia, ecc.; sottentrarono le creature, e completai in tutto l'opera della redenzione. Quanto mi costano le anime! Ed è perciò che le amo tanto".

Un altro giorno stavo pensando tra me: "Il mio amato Gesù me ne ha dette tante, ed io sono stata attenta a fare ciò che mi ha insegnato? Oh, come scarseggio nel contentarlo, come mi sento inabilitata a tutto! Sicché i tanti suoi insegnamenti saranno a mia condanna". Ed il mio dolce Gesù muovendosi nel mio interno mi ha detto:

"Figlia mia, perché ti affliggi? Gli insegnamenti del tuo Gesù mai serviranno a condannarti. Ancorché facessi una sol volta ciò che ti ho insegnato, nel cielo dell'anima tua è sempre una stella che ci metti, perché come io ho disteso un cielo sulla natura umana ed il mio *Fiat* [lo] tempestò di stelle, così ho disteso un cielo nel fondo dell'anima, ed il *Fiat* del bene che fa - perché ogni bene è frutto del mio Volere - viene ed abbellisce di stelle questo cielo. Sicché se fa dieci beni, vi mette dieci stelle; se mille beni, mille stelle.

Onde pensa piuttosto a ripetere quanto più puoi i miei insegnamenti, per tempestare di stelle il cielo dell'anima tua, affinché il cielo della tua anima non sia inferiore al cielo che splende sul vostro orizzonte, ed ogni stella vi porterà l'impronta dell'insegnamento del tuo Gesù. Quanto onore mi farai!".

Giugno 16, 1919 (107)

Come nessuna specie di santità è senza croce.

Stavo pensando nel mio interno: "Dove sono le pene che il mio Gesù mi aveva detto di farmi parte, mentre non soffro quasi nulla?" Ed il mio sempre amabile Gesù mi ha detto:

"Figlia mia, come t'inganni! Tu calcoli le pene corporali ed io calcolo le pene corporali e morali. Quante volte sei stata priva di me era una morte che tu sentivi, ed io mi sentivo riparato per le tante morti che si danno col peccato le anime, e tu prendevi parte alle tanti morti che ho sofferto. Quando ti sentivi fredda era un'altra piccola morte che sentivi, e venivi a prendere parte al freddo delle creature che vorrebbero raffreddare il mio amore, ma il mio amore trionfante sul loro freddo lo assorbe in me per sentire la morte del loro freddo, e do a loro più ardente amore. Così di tutte le altre tue pene: erano i mali opposti delle creature, che come tante piccole morti ti facevano prendere parte alle mie morti.

E poi non sai che la mia giustizia, quando è costretta dall'empietà dei popoli a versare nuovi flagelli, ti sospende le pene? I mali saranno tanto gravi da far raccapricciare; so che questa è una pena per te, ma anch'io l'ebbi questa pena: avrei voluto liberare le creature da tutte le pene, sia nel tempo che nell'eternità, ma dalla sapienza del Padre non mi fu accordato e dovetti rassegnarmi. Vorresti tu forse superare la mia stessa umanità? Ah, figlia! Nessuna specie di santità è senza croce, nessuna virtù si acquista senza l'unione delle^[313] pene. Sappi però che ti pagherò ad usura tutte le mie privazioni e le stesse pene che vorresti soffrire e non soffrir".

Giugno 27, 1919 (108)

La sorgente del cuore di Nostro Signore.

Continuando il mio solito stato, il mio amabile Gesù mi faceva vedere il suo cuore santissimo dicendomi:

"Figlia mia, quante virtù praticò il mio cuore, tante sorgenti si formarono in esso; e come si formavano, così scaturivano innumerevoli rivoli, che zampillando fin nel cielo glorificavano degnamente il Padre a nome di tutti, e questi rivoli dal cielo ricadevano a bene di tutte le creature.

Ora anche le creature come praticano le virtù, nei loro cuori si formano le piccole sorgenti da cui scaturiscono i loro piccoli rivoli che s'incrociano coi miei; rivoli che zampillando insieme coi miei glorificano il Padre celeste e scendono a pro di tutti, e formano una tale un'armonia tra il cielo e la terra, che gli stessi angeli ne restano sorpresi all'incantevole vista. Perciò sii attenta a praticare le virtù del mio cuore, per farmi aprire le sorgenti delle mie grazie".

Luglio 11, 1919 (109)

Come la creatura contiene più cieli.

Passo giorni amarissimi, il mio amabile Gesù poco o nulla si fa vedere, o a lampo e alla sfuggita. Ricordo che una notte si fece vedere stanco e sfinito, e portava come un fascio di anime in braccio e guardandomi mi ha detto:

"Ah! Figlia mia, sarà tale e tanta l'uccisione che faranno, che si salverà solo questo fascio di anime che porto fra le mie braccia. A che pazzia è giunto l'uomo! Tu non ti turbare, sii fedele nella mia assenza e dopo la burrasca ti pagherò ad usura tutte le mie privazioni, moltiplicandoti a doppio le mie visite e le mie grazie". E quasi piangendo è

scomparso. È inutile dire lo strazio del mio povero cuore.

Un altro giorno, quasi sorvolandomi davanti, mi restò una luce nella mente, che il benedetto Gesù, come ha disteso il cielo sul nostro capo, così ha disteso un cielo nell'anima nostra, anzi non uno, ma più. Sicché cielo è la nostra intelligenza, cielo è il nostro sguardo, cielo è la parola, l'azione, il desiderio, l'affetto, il cuore; a differenza però che il cielo esterno non si muta, né crescono né decrescono le stelle, ma i cieli del nostro interno sono soggetti a mutamenti.

Sicché se il cielo della nostra mente pensa santamente, come i pensieri si formano, così si formano le stelle, i soli, le belle comete, ed il nostro angelo, come li vede formati, li prende e li va situando nel cielo della nostra intelligenza; e se il cielo della nostra mente è santo, lo sguardo è santo, la parola, il desiderio, il palpito sono santi. Sicché gli sguardi sono stelle, la parola è luce, il desiderio è cometa che si estende, il palpito è sole, e ognuno dei sensi orna il suo cielo.

Invece se la mente è cattiva, niente si forma di bello, anzi si estendono tali tenebre da oscurare tutti gli altri cieli. Sicché lo sguardo manda lampi d'impazienza, la parola tuona bestemmie, i desideri gettano saette di passioni brutali, il cuore dal suo seno sprigiona grandine devastatrice su tutto l'operato della creatura. Poveri cieli, come sono oscuri, come fanno pietà!"

Agosto 6, 1919 (110)

L'abbandono in Dio. Valore degli atti fatti nel Divin Volere.

Passo i miei giorni amarissimi, il mio povero cuore è come petrificato dal dolore della privazione di chi forma la mia vita, il mio tutto; e sebbene rassegnata, però non posso fare a meno di lamentarmi col mio dolce Gesù quando quasi di volo mi passa d'avanti o si muove nel mio interno. E ricordo che in questi lamenti una volta mi disse:

"L'abbandono in me è immagine di due torrenti, che[\[314\]](#) uno si scarica nell'altro con tale impeto che le acque si confondono insieme, che formando onde di acqua altissime giungono fino a toccare il cielo, [tanto] da rimanere asciutto il letto di quei torrenti; e lo scroscio di quelle acque, il loro mormorio, è tanto dolce ed armonioso, che il cielo nel vedersi toccato da quelle acque si sente onorato e risplende di nuova bellezza, ed i santi a coro dicono: 'Questo è il dolce suono e l'armonia che rapisce, di un'anima che si è abbandonata in Dio. Com'è bello, com'è bello!'"

Un altro giorno mi disse: "Di che temi? Abbandonati in me e resterai circondata da me come dentro un circolo, in modo che se vengono nemici, occasioni, pericoli, avranno a che fare con me, non con te, ed io risponderò per te. Il vero abbandono in me è riposo per l'anima e per me lavoro; e se l'anima è inquieta, significa che non sta abbandonata in me: giusta pena per chi vuol vivere a sé è l'ingratitude, facendo a me un gran torto ed a sé un gran danno".

Un altro giorno mi lamentavo più forte ancora, ed il mio amabile Gesù tutto bontà mi disse:

"Figlia mia, chetati. Questo tuo stato è il vuoto che si sta formando al secondo preparativo dei nuovi castighi che verranno; leggi bene in ciò che ti ho fatto scrivere e troverai che non tutti i castighi si son verificati ancora; quante altre città saranno distrutte! Le nazioni continueranno a schierarsi, una nemica dell'altra; e dell'Italia? Le sue nazioni amiche si faranno le sue più fiere nemiche. Perciò pazienza, figlia mia; quando il tutto sarà preparato per richiamare l'uomo, verrò come prima da te e pregheremo e piangeremo insieme per l'uomo ingrato.

Tu però non uscire mai dal mio Volere, che essendo il mio Volere eterno, ciò che si fa nella mia Volontà acquista un valore eterno, immenso, infinito; è come moneta che sorge e che mai esaurisce. I più piccoli atti fatti nel mio Volere restano scritti a caratteri incancellabili: 'Siamo atti eterni, perché un Volere eterno ci ha animati, formati e compiuti'.

Succede come ad un vaso di creta in cui si mette il liquido oro, e l'artefice da quell'oro liquefatto vi forma gli oggetti d'oro. Forse perché quell'oro è stato liquefatto nel vaso di creta si dice che non è oro? Certo che no; l'oro è sempre oro in qualunque vaso si potesse liquefare. Ora il vaso di creta è l'anima, la mia Volontà è l'oro, l'atto d'operare della creatura nella mia Volontà concuoce[\[315\]](#) la mia Volontà con la sua e si liquefanno insieme, e da quel liquido io, divino artefice, formo gli atti d'oro eterno, in modo che io posso dire che sono i miei e l'anima può dire che sono i suoi".

Settembre 3, 1919 (111)

Come si equilibrano le riparazioni.

Stavo lamentandomi col mio dolce Gesù del mio povero stato e come sono rimasta un essere inutile che non faccio nessun bene. Quindi a che pro la mia vita? Ed il mio amabile Gesù mi ha detto:

"Figlia mia, il pro della tua vita lo so io, né spetta a te investigarlo. Ma sappi però che il solo fonderti in me, tutti i giorni e parecchie volte al giorno, serve a mantenere l'equilibrio di tutte le riparazioni, perché solo chi entra in me e prende il principio da me di tutto ciò che fa, può equilibrare le riparazioni di tutti e di tutto, può equilibrare da parte delle creature la gloria del Padre, perché stando in me un principio eterno, una Volontà eterna, potetti equilibrare

tutto: soddisfazione, riparazione e gloria completa del Padre celeste da parte di tutti.

Sicché come tu entri in me, vieni a rinnovare l'equilibrio di tutte le riparazioni e della gloria della Maestà Eterna. E ti par poco ciò? Non senti tu stessa che non ne puoi fare a meno, e che io non ti lascio se prima non ti veggo fonderti in tutte le mie singole parti, per ricevere da te l'equilibrio di tutte le riparazioni, sostituendoti a nome di tutta l'umana famiglia? Cerca, per quanto è da te, ripararmi per tutto. Se sapessi quanto bene ne riceve il mondo quando un'anima senza l'ombra dell'interesse personale, ma solo per mio amore, si eleva tra il cielo e la terra ed unita con me equilibra le riparazioni di tutti!”

Settembre 13, 1919 (112)

Si deve morire alla propria vita per vivere della vita di Gesù.

Le mie amarezze crescono e non fo altro che lamentarmi col mio sempre amabile Gesù dicendogli: “Pietà, amor mio, pietà; non vedi come mi son ridotta? Mi sento che non ho più vita né desideri né affetti né amore, tutto il mio interno come morto. Ah, Gesù, dov'è il frutto in me di tanti tuoi insegnamenti?”

Mentre ciò dicevo mi son sentita vicino il mio dolce Gesù, e con catene forti mi legava e rilegava e mi ha detto:

“Figlia mia, il segno più certo ed il suggello dei miei insegnamenti in te è il non sentire nulla di proprio; e poi non è proprio questo vivere nel mio Volere, sperdersi in me? Come vai cercando i tuoi desideri, affetti ed altro, se li hai sperduti nel mio Volere? La mia Volontà è immensa, e per trovarli ci vuol troppo; e per vivere di me conviene non più vivere della vita propria, altrimenti fai vedere che non sei contenta di vivere della mia vita e tutta sperduta in me”.

Settembre 26, 1919 (113)

Lamenti. Effetti dello stato di vittima.

Non fo altro che lamentarmi col mio amabile Gesù, ed il benedetto Gesù facendosi sentire mi ha detto:

“Figlia mia, chi è vittima deve stare esposto a ricevere tutti i colpi della divina giustizia e deve provare in sé le pene delle creature ed i rigori che queste pene meritano dalla giustizia divina. Oh, come gemeva la mia stritolata umanità sotto questi rigori! Non solo questo, ma dal tuo stato di privazione ed abbandono puoi vedere come le creature stanno con me e come la giustizia divina sta per punirle con più terribili flagelli. L'uomo è giunto allo stato di completa pazzia, e con i pazzi si usano le sferze più dure”.

Ed io: “Ah, mio Gesù, il mio stato è troppo duro! Se non avessi l'incanto del tuo Volere che mi tiene come assorbita, io non so che farei”.

E Gesù: “La mia giustizia non può prendere da due la soddisfazione, perciò ti tiene come sospesa da quelle pene di prima; ma siccome quando io volli che ti mettessi in questo stato vi fu anche il concorso dell'ubbidienza, ora l'ubbidienza vuol tenerti[ci] ancora, ecco, perciò [questo stato] continua. Però questo è sempre una cosa davanti alla giustizia divina, ché la creatura vuol fare la parte sua; tu però non ti spostare in nulla e dopo vedrai ciò che farà il tuo Gesù per te”.

Ottobre 8, 1919 (114)

Effetti della confidenza in Dio.

Continuando il mio solito stato di pene e di privazioni, me la passo con Gesù quasi in silenzio, tutta abbandonata in lui come una piccola bimba. Onde il mio dolce Gesù facendosi vedere nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, la confidenza in me è la piccola nube di luce in cui resta l'anima così coinvolta, da farle scomparire tutti i timori, tutti i dubbi, tutte le debolezze, perché la confidenza in me non solo le forma questa piccola nube di luce che l'involge tutta, ma la nutre di cibi contrari che hanno la virtù di dissipare tutti i timori, dubbi e debolezze.

Difatti la confidenza in me dissipa il timore e nutre l'anima di puro amore, scioglie i dubbi e le dà la certezza, toglie la debolezza e dà la forza, anzi la fa tanto ardita con me, che si attacca alle mie mammelle e succhia, succhia e si nutre, né altro cibo vuole; e se vede che succhiando non le viene nulla, e ciò lo permetto per eccitarla alla più alta confidenza, lei né si stanca né si stacca dal mio petto, anzi vi succhia più forte, urta la testa al mio petto, ed io me la rido e la faccio fare. Sicché l'anima confidente è il mio sorriso ed il mio divertimento. Sicché chi confida in me mi ama, mi stima, mi crede ricco, potente, immenso; invece chi sconfida [\[316\]](#) non mi ama davvero, mi disonora, mi crede povero, impotente, piccolo. Che affronto alla mia bontà!”

Ottobre 15, 1919 (115)

Il Voler Divino porta la sicurezza.

Continuando il mio solito stato, stavo pensando: “Come sarà? Sono così cattiva, non son buona a nulla, con le privazioni del mio Gesù mi son ridotta ad uno stato da far piangere, se si potesse vedere, anche le pietre; e con tutto ciò non dubbi, né timori né di giudizio né d'inferno. Che stato raccapricciante è il mio!”

Mentre ciò pensavo, il mio amabile Gesù si è mosso nel mio interno e mi ha detto:

“Figlia mia, non appena l’anima entra nel mio Volere e si decide a vivere in esso, partono da lei tutti i dubbi e tutti i timori. Succede come ad una figlia d’un re, che per quanto si voglia dire dalla [\[317\]](#) gente che non è figlia di suo padre, lei non dà retta, anzi va orgogliosa e dice a tutti: ‘E’ inutile dirmi il contrario, mettermi dubbi e timori; io sono vera figlia del re, lui è padre mio, vivo con lui, anzi il suo stesso regno è mio’.

Sicché a tanti altri beni che porta il vivere nel mio Volere, porta insieme lo stato di sicurezza; e siccome [l’anima] fa suo ciò che è mio, come può temere di ciò che possiede? Sicché il timore, il dubbio, l’inferno si smarriscono e non trovano la porta, la via, la chiave per entrare nell’anima. Anzi come l’anima entra nel Voler Divino si spoglia di sé ed io la vesto di me con abiti regali, e queste vesti le mettono il suggello che è mia figlia, [che] il mio regno come è mio è suo; e difendendo i nostri diritti prende parte a giudicare ed a condannare gli altri. Dunque come vuoi tu andare pescando timori?”

Novembre 3, 1919 (116)

Partecipazione dello stato di vittima di Nostro Signore.

Stavo in pensiero sul mio povero stato, il dolore della sua privazione m’impietrisce, ma calma e tutta abbandonata nel mio dolce Gesù. Il cielo mi sembra chiuso, la terra è da molto che neppure la conosco, e se non la conosco come posso sperare aiuto? Sicché non ho neppure la dolce speranza di sperare aiuto da persone di questo povero mondo. Se non avessi la dolce speranza nel mio Gesù, nella mia vita, nel mio tutto, unico e solo mio poggio, io non so che cosa farei. Onde il mio sempre amabile Gesù, vedendomi che non ne potevo più, è venuto e mettendomi la sua santa mano alla fronte per darmi forza mi ha detto:

“Povera figlia, figlia del mio cuore e delle mie pene, coraggio, non ti abbattere, nulla è finito per te, anzi quando pare che finisce allora incomincia. Tutto ciò che tu pensi, nulla è vero, anzi il tuo stato presente non è altro che un punto dello stato di vittima della mia umanità. Oh, quante volte si trovava la mia umanità in queste strette dolorose! Essa era immedesimata con la mia Divinità, anzi una sol cosa, eppure la mia Divinità che ne teneva tutto il potere e ne voleva la espiazione di tutta l’umana famiglia, mi faceva sentire il rifiuto, l’oblio, i rigori, il distacco che meritava tutta l’umana natura. Queste pene per me erano le più amarissime, e per quanto più immedesimato con la Divinità, tanto più mi riusciva doloroso provare il distacco; mentre ero unito [e] amato, sentirmi obliato; onorato e provare il rifiuto; santo e vedermi coperto di tutte le colpe; che contrasto! Che pene! Tanto che per soffrire ciò, c’era un miracolo della mia onnipotenza.

Ora, la mia giustizia vuole la rinnovazione di queste pene della mia umanità. Ora chi mai poteva sentirle se non chi avevo immedesimato con me, onorato tanto da chiamarla a vivere nell’altezza del mio Volere, dove dal suo centro prende tutte le parti di tutte le generazioni, le unisce insieme e mi ripara, mi ama, si sostituisce a tutte le creature, e mentre ciò fa, sente l’oblio, il rifiuto, il distacco di chi forma la sua stessa vita? Queste sono pene che solo il tuo Gesù può calcolarle, ma in certe circostanze mi son necessarie, tanto che son costretto a più nasconderti in me per non farti sentire tutta l’acerbità del dolore; e mentre ti nascondo, io ripeto ciò che faceva e soffriva la mia umanità, perciò chetati, finirà questo stato per farti passare agli altri passi della mia umanità. Quando senti che non ne puoi più, abbandonati più in me e vi sentirai il tuo Gesù che prega, soffre, ripara, e tu mi seguimi, ed io sarò attore e tu spettatrice, e quando ti sarai rinfrancata prenderai la parte di attore ed io sarò lo spettatore; così ci alterneremo a vicenda”.

Dicembre 6, 1919 (117)

L’anima nella Divina Volontà dà a Dio l’amore che non gli daranno le anime perdute. Dio nel creare l’uomo lo lasciò libero e gli diede il poter di fare il bene che vuole.

Non mi sento la forza di scrivere le mie dolorose vicende; dico solo poche parole che il mio dolce Gesù mi aveva detto e che io neppure pensavo di metterle su carta, ma Gesù rimproverandomi di ciò mi ha fatto decidere a scriverle. Ora ricordo che una notte stavo facendo l’adorazione al mio crocifisso Gesù e gli dicevo:

“Amor mio, nel tuo Volere trovo tutte le generazioni, ed io a nome di tutta l’umana famiglia ti adoro, ti bacio, ti riparo per tutti; le tue piaghe, il tuo sangue lo do a tutti, affinché tutti trovino la loro salvezza. E se le anime perdute non possono più fruire del tuo santissimo sangue né amarti, lo prendo io per loro per fare io ciò che dovrebbero far loro; il tuo amore non voglio che resti defraudato in nulla da parte delle creature, per tutti voglio supplire, ripararti, amarti, dal primo fino all’ultimo uomo”.

Mentre ciò dicevo ed altro, il mio dolce Gesù mi stese le braccia al collo, e tutta stringendomi mi disse:

“Figlia mia, eco della mia vita, mentre tu pregavi, la mia misericordia si raddolciva e la mia giustizia perdeva l’asprezza, e non solo nel tempo presente ma anche nel tempo futuro, perché la tua preghiera rimarrà in atto nella mia Volontà, ed in virtù di essa la mia misericordia raddolcita scorrerà più abbondante e la mia giustizia sarà meno rigorosa; non solo, ma sentirò la nota dell’amore delle anime perdute, ed il mio cuore sentirà verso di te un amore di speciale tenerezza nel trovare in te l’amore che mi dovevano queste anime, e verserò in te le grazie che tenevo

preparate per loro”.

Un'altra volta mi disse:

“Figlia mia, amo tanto la creatura, che nel creare il cielo, le stelle, il sole e tutta la natura, non lasciai ad essi nessuna libertà, sicché il cielo non può aggiungere una stella di più, né una di meno, né il sole sperdere o aggiungere una goccia di luce di più; invece nel creare l'uomo lo lasciai libero, anzi lo volevo insieme con me a creare le stelle, il sole, per abbellirsi il cielo dell'anima sua, e come doveva fare il bene, esercitarsi nelle virtù, gli davo il potere di formarsi le stelle, i soli più splendidi; e quanto più bene faceva, tante più stelle formava, e quanta più intensità d'amore e di sacrificio, più splendore e più luce aggiungeva ai suoi soli, ed io spaziandomi insieme nel cielo dell'anima sua gli dicevo:

‘Figlio mio, quanto più bello vuoi farti, più piacere mi dai; anzi amo tanto la tua bellezza che ti spingo, t’insegno e non appena ti decidi io corro ed insieme con te rinnovo la potenza creatrice e ti do il poter di fare il bene che vuoi; ti amo tanto, che non schiavo ti ho fatto, ma libero. Ma ah, quanto abuso di questo potere che ti ho dato! Hai il coraggio di convertirlo a tua rovina e ad offesa del tuo Creatore’”.

Dicembre 15, 1919 (118)

La Divina Volontà, fonte d'ogni bene.

Stavo dicendo al mio sempre amabile Gesù:

“Giacché non vuoi dirmi nulla, dimmi almeno che mi perdoni, se in qualche cosa vi ho offeso”.

E lui subito ha risposto:

“In che vuoi che ti perdoni? Chi fa la mia Volontà e vive in essa, ha perduto la fonte, il germe, l'origine del male, perché la mia Volontà contiene la fonte della santità, il germe di tutti i beni, l'origine eterna ed immutabile ed inviolabile; sicché chi in questa fonte vive è santa, ed il male non ha più contatto con lei, e se in qualche cosa apparente comparisce il male, l'origine, il germe è santo, il male non attecchisce; e questo succede anche in me: quando la giustizia mi sforza a colpire le creature, apparentemente pare che faccio loro il male facendole soffrire, e quanto me ne dicono, fino a dirmi ingiusto, ma ciò non può essere, mancando in me l'origine, il germe del male; anzi in quella pena che mando c'è in me un amore più tenero e più intenso. La sola volontà umana è fonte che contiene il germe di tutti i mali, e se qualche bene pare che faccia, quel bene è infetto, e chi tocca quel bene ne resterà infettato ed avvelenato”.

Ond'io ho seguito il mio corso, cioè di sostituirmi per tutti come Gesù mi ha insegnato, come sta accennato altrove nei miei scritti; e mentre ciò facevo mi ha detto:

“Figlia mia, come vai ripetendo ciò che ti ho insegnato, così mi sento ferito dal mio stesso amore. Quando te lo insegnai io, ferii te col mio eterno amore; quando me lo ripeti tu, ferisci me, ed anche il solo ricordarti delle mie parole ed insegnamenti, sono ferite che mi mandi; se mi vuoi bene feriscimi sempre”.

Dicembre 26, 1919 (119)

La Divina Volontà è sacramento.

Stavo pensando tra me: “Come può essere che il fare la Volontà di Dio oltrepassa gli stessi sacramenti?” E Gesù muovendosi nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, e perché i sacramenti si chiamano sacramenti? Perché sono sacri, hanno il valore e potere di conferire la grazia, la santità; però questi sacramenti agiscono secondo le disposizioni delle creature, tanto che molte volte restano anche infruttuosi, senza poter conferire i beni che contengono. Ora la mia Volontà è sacra e santa, e contiene tutta insieme la virtù di tutti i sacramenti; non solo, ma non deve lavorare a disporre l'anima a ricevere i beni che contiene questa mia Volontà, ma non appena l'anima si è disposta a fare la mia Volontà, si è già disposta da sé, e la mia Volontà trovando il tutto preparato e disposto anche a costo di qualunque sacrificio, senza indugio si comunica all'anima, versa i beni che contiene e vi forma gli eroi, i martiri del Divin Volere, i portenti più inauditi.

E poi, che fanno i sacramenti se non unire l'anima con Dio? Che cosa è fare la mia Volontà? Non è forse unire la volontà della creatura col suo Creatore? Sperdersi nel Volere eterno, il nulla salire al Tutto, il Tutto discendere nel nulla? È l'atto più nobile, più divino, più puro, più bello, più eroico che la creatura può fare. Ah, sì! Te lo confermo, te lo ripeto, la mia Volontà è sacramento ed oltrepassa tutti i sacramenti insieme, ma in modo più ammirabile, senza intermedio^[318] di nessuno, senza alcuna materia; il sacramento della mia Volontà si forma tra la Volontà mia e quella dell'anima, le due volontà si annodano insieme e formano il sacramento; la mia Volontà è vita, e l'anima è già disposta a ricevere la vita; [la mia Volontà] è santa, e [l'anima] riceve la santità; è forte, e riceve la forza, e così di tutto il resto. Invece gli altri miei sacramenti, quanto devono lavorare a disporre le anime, se pure vi riescono. E questi canali che ho lasciato alla mia Chiesa, quante volte restano malmenati, disprezzati, conculcati? E certi se ne servono per lordarsi e li rivolgono contro di me per offendermi. Ah, se tu sapessi i sacrilegi enormi che si fanno nel sacramento della confessione e gli abusi orrendi del sacramento della Eucaristia, ne piangeresti meco per il gran

dolore.

Ah, sì! Solo il sacramento della mia Volontà può cantare gloria e vittoria, è pieno nei suoi effetti ed intangibile d'essere offeso dalla creatura, perché per entrare nella mia Volontà deve deporre la sua volontà, le sue passioni, ed allora la mia Volontà si abbassa a lei, la investe, la immedesima e ne fa dei portenti. Perciò quando parlo della mia Volontà vado in festa, non la finisco mai, è piena la mia gioia, né amarezza entra fra me e l'anima; ma per gli altri sacramenti il mio cuore nuota nel dolore, e l'uomo me l'ha cambiati in fonte di amarezze, mentre io li ho dati come tante fonti di grazia".

Gennaio 1, 1920 (120)

La Divina Volontà è ruota.

Continuando il mio solito stato, il mio sempre amabile Gesù mi pareva che uscisse da dentro il mio interno, e guardandolo lo vedevo tutto bagnato di lacrime; fin le sue vesti, le sue santissime mani erano imperlate di lacrime. Che strazio! Io ne son rimasta scossa e Gesù mi ha detto:

"Figlia mia, che sfascio farà il mondo, i flagelli scorreranno più dolorosi di prima, tanto che non faccio altro che piangere la sua triste sorte".

Poi ha soggiunto:

"Figlia mia, la mia Volontà è ruota e chi in essa entra resta circuito dentro, da non trovare apertura come uscirne; e tutto ciò che fa resta appuntato al punto eterno e sbocca nella ruota dell'eternità. Ma sai quali sono le vesti dell'anima che vive nel mio Volere? Non sono d'oro, ma di luce purissima, e questa veste di luce le servirà come specchio per far vedere a tutto il cielo quanti atti ha fatto nel mio Volere, perché in ogni atto che ha fatto nella mia Volontà ha rinchiuso tutto me, e questa veste sarà ornata da tanti specchi, e in ogni specchio si vedrà tutto me; sicché da dovunque sarà mirata, da dietro, davanti, a destra, a sinistra, vedranno me e moltiplicato in tanti per quanti atti ha fatto nel mio Volere. Veste più bella non potrei darle, sarà il distintivo delle sole anime che vivono nel mio Volere".

Io son rimasta un po' confusa nel sentire ciò, e lui ha soggiunto:

"Come, ne dubiti? E non succede lo stesso nelle ostie sacramentali? Se ci sono mille ostie, mille Gesù ci sono, ed a mille mi comunico tutto intero; e se ci sono cento ostie, ci sono cento Gesù, e mi posso dare solo a cento. Così in ogni atto fatto nella mia Volontà l'anima mi rinchiude dentro ed io vi resto suggellato dentro la volontà dell'anima; sicché questi atti fatti nel mio Volere sono comunioni eterne, non soggette come le ostie sacramentali a consumarsi le specie, e col consumarsi le specie la mia vita sacramentale finisce. Invece nelle ostie della mia Volontà non c'entra né farina né altra materia; l'alimento, la materia di queste ostie della mia Volontà è la mia stessa Volontà eterna unita con la volontà dell'anima, eterna con me, non soggette queste due volontà a consumarsi.

Quindi che meraviglia che si vedrà tante volte moltiplicata tutta la mia persona per quanti atti [l'anima] ha fatto nella mia Volontà, molto più che io sono restato suggellato in lei e lei tante volte in me? Sicché anche in me resterà moltiplicata tante volte l'anima per quanti atti ha fatto nel mio Volere; sono i prodigi del mio Volere, e ciò basta per toglierti ogni dubbio".

Gennaio 9, 1920 (121)

Come ogni cosa creata porge l'amore di Dio all'uomo.

Stavo pregando e col mio pensiero mi fondevo nel Volere eterno, e portandomi innanzi alla Maestà Suprema dicevo: "Eterna Maestà, vengo ai tuoi piedi a nome di tutta l'umana famiglia, dal primo fino all'ultimo uomo delle future, presenti e passate generazioni, ad adorarti profondamente; ai tuoi piedi santissimi voglio suggellare le adorazioni di tutti. Vengo a riconoscerti a nome di tutti Creatore e Dominatore assoluto di tutto; vengo ad amarti per tutti e per ciascuno; vengo a ricambiarti in amore per tutti, per ciascuna cosa creata [in] cui tanto amore vi hai messo dentro, che mai la creatura troverà amore sufficiente per ricambiarti in amore. Ma io nel tuo Volere trovo questo amore, e volendo che il mio amore come gli altri atti siano completi, pieni e per tutti, perciò sono venuta nel tuo Volere dove tutto è immenso ed eterno e trovo amore per poterti amare per tutti. Quindi *ti amo* per ogni stella che hai creato, *ti amo* per quante gocce di luce ed intensità di calore che hai messo nel sole".

Ma chi può dire tutto ciò che la mia povera mente diceva? Andrei troppo per le lunghe, perciò faccio punto. Ora mentre ciò facevo, un pensiero mi ha detto: "Come va [319](#) ed in che modo Nostro Signore ha messo in ogni cosa creata fiumi d'amore verso la creatura?" Ed una luce ha risposto al mio pensiero:

"Certo, figlia mia, che in ogni cosa creata il mio amore si riversava a torrenti verso la creatura. Te lo dissi altrove, te lo confermo ora che, mentre il mio amore increato creava il sole, vi metteva oceani d'amore, ed in ogni goccia di luce che doveva inondare l'occhio, il passo, la mano e tutto della creatura, correva il mio amore e quasi ripercuotendole dolcemente l'occhio, la mano, il passo, la bocca, le dà il mio bacio eterno e le porge il mio amore. Alla luce corre insieme il calore e, ripercuotendola un po' più forte e quasi impaziente dell'amore della creatura, fino a dardeggiarla, le ripeto più forte il mio *ti amo* eterno; e se il sole con la sua luce e calore feconda le piante, è il mio

amore che corre alla nutrizione dell'uomo. E se ho disteso un cielo sul capo dell'uomo tempestandolo di stelle, era il mio amore che, volendo allietare l'occhio dell'uomo anche la notte, gli diceva in ogni scintillio di stelle il mio *ti amo*.

Sicché ogni cosa creata porge il mio amore all'uomo, e se ciò non fosse non aveva nessuno scopo la creazione, ed io non faccio nulla senza scopo; tutto è stato fatto per l'uomo, ma l'uomo non lo riconosce e si è cambiato per me in dolore. Perciò, figlia mia, se vuoi lenire il mio dolore vieni spesso nel mio Volere ed a nome di tutti dammi adorazione, amore, riconoscenza e ringraziamento per tutti”.

Gennaio 15, 1920 (122)

Chi vuole amare, riparare, sostituirsi per tutti, deve far vita nel Voler Divino.

Stavo riversandomi tutta nel Divin Volere per potermi sostituire a tutto ciò che la creatura è obbligata a fare verso la Maestà Suprema, e mentre ciò facevo ho detto tra me: “Dove potrò trovare tanto amore per poter dare al mio dolce Gesù amore per tutti?” E nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, nella mia Volontà troverai questo amore che può supplire all'amore di tutti, perché chi entra nella mia Volontà troverà tante fonti che sorgono, e per quanto può prendere mai ne diminuisce una stilla. Sicché c'è la fonte dell'amore, che impetuosa getta le sue onde, ma per quanto getta, sempre sorge; c'è la fonte della bellezza, e per quante bellezze mette fuori mai scolorisce, anzi sorge^[320] sempre nuove e più belle bellezze; c'è la fonte della sapienza, la fonte dei contenti, la fonte della bontà, della potenza, della misericordia, della giustizia e di tutto il resto delle mie qualità. Tutte sorgono e l'una si riversa nell'altra, in modo che l'amore è bello, è sapiente, è potente, ecc.; la fonte della bellezza: la bellezza [è] amore, [è] sapiente, potente e con tal potere da tenere rapito tutto il cielo senza mai stancarli^[321].

Queste fonti sorgenti formano una tale armonia, tale un contento ed uno spettacolo incantevole, che tutti i beati restano dolcemente incantati, da non spostare neppure uno sguardo per non perdere neppure uno di questi contenti. Perciò, figlia mia, la stretta necessità, per chi vuole amare, riparare, sostituirsi per tutti, di far vita nel mio Volere dove tutto sorge, le cose si moltiplicano per quante ce ne vogliono, restano tutte coniate con l'impronta divina; e questa impronta divina forma altre sorgenti, che le loro^[322] onde si innalzano, s'innalzano tanto che nel riversarsi allagano tutto e fanno bene a tutti. Perciò sempre, sempre nel mio Volere; lì ti attendo, lì ti voglio”.

Gennaio 24, 1920 (123)

Come Gesù ci vuole in sua compagnia.

Continuando il mio solito stato, stavo unendomi con Gesù, pregandolo di non lasciarmi sola e che venisse a tenermi compagnia, e lui muovendosi nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, se sapessi come desidero, sospiro, amo la compagnia della creatura! È tanto, che se nel creare l'uomo dissi: ‘Non è buono che l'uomo sia solo, facciamo un'altra creatura che lo rassomigli e gli tenga compagnia, affinché l'uno formi la delizia dell'altra’, queste stesse parole, prima di creare l'uomo, dissi al mio amore: ‘Non voglio essere solo, ma voglio la creatura in mia compagnia; voglio crearla per trastullarmi con lei, per dividere con lei tutti i miei contenti. Con la sua compagnia mi sfogherò nell'amore’.

Perciò la feci a mia somiglianza, e come la sua intelligenza pensa a me, si occupa di me, così tiene compagnia alla mia sapienza e, i miei pensieri facendo compagnia ai suoi, ci trastulliamo insieme. Se il suo sguardo guarda me e le cose create per amarmi, sento la compagnia del suo sguardo; se la lingua prega, insegna il bene, sento la compagnia della sua voce; se il cuore mi ama, sento la compagnia nel mio amore, e così di tutto il resto. Ma se invece fa il contrario, io mi sento solo e come re derelitto. Ma, ahì, quanti mi lasciano solo e mi disconoscono!”

Marzo 14, 1920 (124)

Il martirio dell'amore sorpassa in modo quasi infinito tutti gli altri martiri insieme.

Il mio stato è sempre più doloroso; e mentre nuotavo nel mare immenso delle privazioni del mio dolce Gesù, della mia vita, del mio tutto, io non potevo farne a meno di lamentarmi ed anche di dire qualche sproposito. Ed il mio Gesù muovendosi nel mio interno mi ha detto sospirando:

“Figlia mia, tu sei per il mio cuore il martirio più duro, il dolore più crudo, ed ogni qual volta ti veggo gemere ed impietrita dal dolore della mia privazione, il mio martirio si fa più acerbo, ed è tanto lo spasimo, che son costretto a sospirare e gemendo dico: ‘O uomo, quanto mi costi! Tu formasti il martirio per la mia umanità, che presa da follia d'amore per te si sobbarcò a tutte le tue pene, e continui a formare il martirio di chi, presa d'amore per me e per te, si offrì vittima per me e per causa tua’. Sicché il mio martirio è continuo, anzi lo sento più al vivo perché è martirio di chi mi ama, ed il martirio dell'amore sorpassa in modo quasi infinito tutti gli altri martiri insieme”.

Poi avvicinando la sua bocca alle orecchie del mio cuore diceva gemendo:

“Figlia mia, figlia mia, povera figlia! Solo il tuo Gesù può comprenderti e compatirti, perché sento nel mio Cuore il

tuo stesso martirio”. Poi ha soggiunto:

“Senti, figlia mia: se l’uomo col castigo della guerra si fosse umiliato ed entrato in se stesso, non sarebbero necessari altri castighi, ma l’uomo ha imperversato di più. Quindi per fare entrare l’uomo in se stesso sono necessari i castighi più terribili della stessa guerra, ciò che avverrà, perciò la giustizia va formando vuoti. E se sapessi qual vuoto si va formando nella mia giustizia col non venire da te, ne tremaresti, perché venendo a te la mia giustizia la faresti tua e, prendendo su di te le pene, riempiresti i vuoti che l’uomo fa col peccato; non l’hai fatto per tanti anni? Ma ora l’ostinazione dell’uomo lo rende indegno di questo gran bene, e perciò ti privo spesso di me; e vedendoti martirizzata per causa mia, è tanto il mio dolore che deliro, gemo, sospiro e son costretto a nasconderti i miei gemiti, senza neppure poterli sfogare con te, per non darti più pene”.

Marzo 19, 1920 (125)

La vita di chi vive nella Divina Volontà deve abbracciare tutto.

Stavo lamentandomi col mio sempre amabile Gesù, dicendogli: “Come ti sei cambiato! Possibile che neppure il patire ci sia più per me? Tutti soffrono, solo io non sono degna di patire; è vero che supero tutti in cattiveria, ma tu abbi pietà di me e non mi negare almeno le briciole del tanto patire che abbondantemente non neghi a nessuno. Amor mio, come è raccapricciante il mio stato, abbi pietà di me, abbi pietà!”

Mentre ciò dicevo, il mio dolce Gesù si è mosso nel mio interno dicendomi:

“Ah, figlia mia! Quetati, altrimenti mi fai male, più squarci profondi apri nel mio cuore; mi vuoi tu forse sorpassare? Anch’io avrei voluto racchiudere in me tutte le pene delle creature; era tanto l’amore verso le creature che avrei voluto che nessuna pena più le toccasse, ma ciò non potetti ottenere, dovetti sottostare alla sapienza ed alla giustizia del Padre, che mentre mi permetteva di soddisfare in gran parte alle pene delle creature, per tutte le pene non volle la mia soddisfazione, e questo per decoro e per equilibrio della sua giustizia. La mia umanità avrebbe voluto tanto soffrire, per poter mettere termine all’inferno, al purgatorio ed a tutti i flagelli, ma la Divinità non volle e la giustizia disse al mio amore: ‘Tu hai voluto il diritto dell’amore e ti è stato concesso, ed io voglio i diritti della giustizia’. Io mi rassegnai alla sapienza del Padre mio, la vidi giusta, ma la mia gemente umanità ne sentiva la pena per le pene che toccavano [al]le creature. Nel sentire i tuoi lamenti di [\[323\]](#) non patire, sento l’eco dei miei lamenti e corro a sostenere il tuo cuore per darti forza, sapendone quanto è dura tal pena, ma sappi però che questa è anche una pena del tuo Gesù”.

Io mi rassegnai per amor di Gesù anche a non patire, ma lo strazio del mio cuore era acerbissimo e nella mia mente molte cose giravano, specie su ciò che mi aveva detto sul Voler Divino, mi pareva di non vedere in me gli effetti della sua parola; e Gesù benignamente ha soggiunto:

“Figlia mia, quando io ti domandai se tu consentivi di voler far vita nel mio Volere e tu accettasti dicendo: ‘Dico *sì*, non nel mio volere ma nel tuo, affinché il mio abbia tutto il potere ed il valore d’un *sì* di un Voler Divino’, quel *sì* esiste ed esisterà sempre come esisterà il mio Volere. Sicché la tua vita finì, la tua volontà non più ha ragione di vivere, ed ecco perciò ti dissi che, stando nella mia Volontà tutte le creature, a nome di tutta l’umana famiglia vieni a deporre in modo divino, ai piedi del mio trono: nella tua mente, i pensieri di tutti per darmi la gloria di ciascun pensiero, nel tuo sguardo, nella tua parola, nella tua azione, nel cibo che prendi, anche il sonno, quello di tutti. Sicché la tua vita deve abbracciare tutto; e non vedi quando qualche volta, oppressa del peso della mia privazione, qualche cosa ti sfugge di ciò che fai e non unisci tutta l’umana famiglia insieme, io ti richiamo, e se non mi dai retta afflitto ti dico: ‘Se non vuoi seguirmi io faccio da solo’? La vita nella mia Volontà è vivere senza vita propria, senza riflessioni personali, ma è la vita che abbraccia tutte le vite insieme. Sii attenta in questo e non temere”.

Marzo 23, 1920 (126)

L’anima vuole il nascondimento e Gesù la vuole luce.

Stavo dicendo al mio dolce Gesù: “Vorrei nascondermi tanto da scomparire a tutti e che tutti si scordassero, come se più non esistessi sulla terra. Come mi pesa il dover trattare con persone, sento tutta la necessità d’un profondo silenzio”.

E lui muovendosi nel mio interno ha detto:

“Tu vuoi nasconderti, ed io ti voglio come candelabro che deve dar luce, e questo candelabro sarà acceso dai riverberi della mia luce eterna; sicché se tu vuoi nasconderti, non te nascondi, ma nascondi me, la mia luce, la mia parola”.

Dopo ciò io continuavo a pregare, e non so come mi son trovata fuori di me stessa insieme con Gesù; io ero piccola e Gesù era grande, e lui mi ha detto:

“Figlia mia, allungati in modo da eguagliarmi, voglio che le tue braccia arrivino alle mie, la tua bocca alla mia”.

Io non sapevo come fare perché era troppo piccola, e Gesù ha messo le sue mani nelle mie e mi ha ripetuto:

“Allungati, allungati”.

Io ho provato e mi sentivo come una molla, che se volevo allungarmi mi allungavo, se no, rimanevo piccola; onde con facilità mi sono allungata ed ho poggiato la mia testa sulla spalla di Gesù, e continuava a tenere le sue mani nelle mie. Al contatto delle sue santissime mani mi son ricordata delle piaghe di Gesù e gli ho detto:

“Amor mio, vuoi che ti eguagli? E perché non mi dai i tuoi dolori? Dammeli, non me li negare”.

Gesù mi ha guardato e mi ha stretto forte al suo cuore, come se mi volesse dire tante cose, ed è scomparso ed io mi son trovata in me stessa.

Aprile 3, 1920 (127)

Il fare la Divina Volontà forma la vita divina in noi.

Continuando il mio povero stato mi sentivo il mio amabile Gesù nel mio interno che si univa a pregare insieme con me, e poi mi ha detto:

“Figlia mia, tutta la mia Volontà nel creare l’uomo fu che in tutto facesse la mia Volontà; e come andava di mano in mano [\[324\]](#) facendo questa mia Volontà, così venivo e completare la vita mia in lui, in modo che, dopo ripetuti atti fatti nella mia Volontà, formando la mia vita in lui io venivo da lui; e trovandolo simile a me, il sole della mia vita - trovando il sole della mia vita che si era formato nell’anima - lo avrebbe assorbito in me, e trasformandosi insieme, come due soli in uno, lo portavo nelle delizie del cielo.

Ora la creatura col non fare la mia Volontà, oppure se ora la fa ed ora no, la mia vita viene dimezzata con la vita umana e la vita divina non può completarsi: con gli atti umani viene oscurata, non riceve cibo abbondante per dare uno sviluppo che basti per poter formare una vita. Perciò l’anima è in continua opposizione allo scopo della creazione. Ma, ah, quanti ve ne sono che col vivere la vita del peccato, delle passioni, formano in loro la vita diabolica!”

Aprile 15, 1920 (128)

Causa delle pene di Gesù: l’amore alle anime.

Mi stavo lamentando col mio dolce Gesù del mio stato doloroso dicendogli: “Dimmi, amor mio, dove sei? Quale via prendesti nell’andartene, onde poterti seguire? Fammi vedere le orme dei tuoi passi, così passo a passo con certezza posso trovarti. Ah, Gesù, senza di te non ne posso più! Ma sebbene sei lontano, io ti mando i miei baci; bacio quella mano che più non mi abbraccia, bacio quella bocca che più non mi parla, bacio quel volto che più non vedo, bacio quei piedi che più non s’incamminano verso di me, ma altrove rivolgono i tuoi passi. Ah, Gesù, come è triste il mio stato! Che fine crudele mi aspettava!” Mentre ciò dicevo e tanti altri spropositi, il mio dolce Gesù si è mosso nel mio interno e mi ha detto:

“Figlia, quietati. Per chi vive nel mio Volere tutti i punti sono vie sicure per trovarmi; la mia Volontà riempie tutto, qualunque via [tu] prenda, non c’è timore che non possa trovarmi.

Ah, figlia mia, il tuo stato penoso lo sento nel mio Cuore, sento ripetermi la corrente del dolore che passava tra me e la mia Mamma: lei era crocifissa per le mie pene, io ero crocifisso per le sue; ma la causa di tutto ciò chi era? L’amore delle anime. Per amore di esse la mia cara Mamma tollerava tutte le mie pene e fino la mia morte, ed io per amor delle anime tolleravo tutte le sue pene, fino a privarla di me. Oh, quanto costò al mio ed al suo amore materno privare di me la mia inseparabile Mamma! Ma l’amore delle anime trionfò di tutto.

Ora il tuo stato di vittima in cui ti sottoponesti fu l’amore delle anime, e tu accettasti per amore di esse tutte le pene che si sono svolte nella tua vita, causa sono state le anime ed i tristi tempi che volgono, [per] cui la giustizia divina m’impedisce di starmi alla familiare con te per far scorrere tempi più propizi, anziché procellosi, e [mi costringe a] tenerti in terra. Sono le anime; se non fosse per amor loro, il tuo esilio sarebbe finito e tu non avresti il dolore di vederti priva di me, né io avrei il dolore di vederti così straziata per la mia privazione. Perciò pazienza, e fa che anche in te trionfi fino all’ultimo l’amore delle anime”.

Maggio 1, 1920 (129)

La santità del vivere nel Divin Volere è il *Gloria Patri* continuato.

La mia miseria si fa più sentire, e nel mio interno dicevo: “Mio Gesù, quale vita è la mia?” E lui senza darmi tempo di dire altro ha risposto subito:

“Figlia mia, [per] chi vive nel mio Volere la sua santità ha un solo punto, è il *Gloria Patri* continuato, col seguito del *sicut erat in principio et nunc et semper et in sæcula sæculorum*. Non c’è cosa che non dia gloria a Dio del tutto completa: sempre stabile, sempre eguale, sempre regina, senza mai mutarsi, questa santità non è soggetta a rovesci, a perdite; è sempre regnare. Sicché il suo fondo è il *Gloria Patri*, la sua prerogativa è il *sicut erat in principio*, ecc.”.

Continuando a lamentarmi delle sue privazioni e delle sottrazioni del patire, mentre agli altri ne dà abbondante, il

mio sempre amabile Gesù è uscito da dentro il mio interno e poggiando la testa sulla mia spalla mi ha detto tutto afflitto:

“Figlia mia, chi vive nella mia Volontà vive in alto, e chi vive in alto può guardare con più chiarezza nel basso e deve prendere parte alle decisioni, alle afflizioni ed a tutto ciò che conviene alle persone che vivono in alto; non vedi tu nel mondo alcune volte padre e madre, e qualche volta anche un figlio più grande è capace di prendere parte alle decisioni, ai dolori dei genitori? Mentre questi sono sotto l’incubo di pene dolorose, d’incertezze, d’intrighi, di perdite, gli altri figli piccoli non ne sanno nulla, anzi [i genitori] li fanno scherzare e fare [loro] il corso della vita ordinaria della famiglia, non volendo amareggiare quelle tenere vite senza uno scopo utile per loro e per i genitori.

Così succede nell’ordine della grazia. Chi è piccolo e ancor crescente vive nel basso, e quindi gli son necessari le purghe ed i mezzi necessari per farlo crescere nella santità; sarebbe come [per] i piccoli della famiglia, che voler parlar loro d’affari, d’intrighi, di pene, sarebbe stordirli senza che ne capiscano un’acca. Ma chi vive nel mio Volere, vivendo in alto, deve sottostare alle pene di chi vive nel basso, vedere i loro pericoli, aiutarli, prendere delle serie decisioni da tremare, mentre loro se ne stanno tranquilli.

Perciò quetati, e nel mio Volere faremo vita in comune, ed insieme con me prenderai parte ai dolori dell’umana famiglia, vigilerai sulle grandi tempeste che risorgeranno, e mentre loro [\[325\]](#) nel pericolo scherzeranno, tu insieme con me piangerai la loro sventura”.

Maggio 15, 1920 (130)

Come la Divina Volontà forma la crocifissione completa.

Mi lamentavo col mio dolce Gesù dicendogli: “Dove sono le tue promesse? Non più croce, non più somiglianza con te; tutto è svanito e non mi resta che piangere la mia dolorosa fine”.

E Gesù muovendosi mi ha detto nel mio interno:

“Figlia mia, la mia crocifissione fu completa, e sai perché? Perché fu fatta nella Volontà eterna del Padre mio. In questa Volontà la croce si fece tanto lunga e larga da abbracciare tutti i secoli, da penetrare in ogni cuore presente, passato e futuro, in modo che restavo crocifisso in ciascun cuore di creatura. Questa Divina Volontà metteva chiodi a tutto il mio interno, ai miei desideri, agli affetti e palpiti miei; posso dire che non avevo vita propria, ma la vita della Volontà eterna che rinchiudeva in me tutte le creature ed a cui voleva che rispondessi per tutto. Mai la mia crocifissione poteva essere completa e distesa tanto da abbracciare tutti, se il Voler eterno non ne fosse l’attore.

Anche in te la crocifissione voglio che sia completa e distesa a tutti, ecco perciò il continuo richiamo nel mio Volere, le spinte a portare innanzi alla Maestà Suprema tutta l’umana famiglia ed a nome di tutti emettere gli atti che loro non fanno. L’oblio di te, la mancanza di riflessioni personali, non sono altro che chiodi che mette la mia Volontà. La mia Volontà non sa fare cose incomplete e piccole e, facendosi corona intorno all’anima, la vuole in sé e distendendola in tutto l’ambiente del suo Volere eterno vi mette il suggello del suo completamento.

Il mio Volere svuota tutto l’umano dall’interno della creatura e vi mette tutto il divino, e per essere più sicuro va suggellando tutto l’interno con tanti chiodi per quanti atti umani possono aver vita nella creatura, sostituendoli con tanti atti divini, e così vi forma le vere crocifissioni, e non per un tempo, ma per tutta la vita”.

Maggio 24, 1920 (131)

Gli atti fatti nella Divina Volontà sperdono gli atti umani.

Continuando il mio solito stato, il mio sempre amabile Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, gli atti fatti nella mia Volontà sperdono gli atti umani, ed immedesimandosi coi miei atti divini s’innalzano su, fin nel cielo, circolano in tutti, abbracciano tutti i secoli, tutti i punti e tutte le creature; e siccome restano fissi nel mio Volere, in ogni offesa che le creature mi fanno, non solo nel tempo presente, ma fino alla fine dei secoli, questi atti sono e saranno i difensori del mio trono, ed elevandosi a mia difesa faranno le riparazioni opposte alle offese che le creature faranno. Gli atti fatti nel mio Volere hanno virtù di moltiplicarsi a secondo il bisogno e le circostanze che la gloria mia richiede. Quale sarà la felicità dell’anima quando si troverà lassù in cielo e vedrà i suoi atti fatti nel mio Volere, come difensori del mio trono, che avendo un eco continuo di riparazione respingeranno l’eco delle offese che viene dalla terra?

Perciò [per] l’anima che vive nel mio Volere in terra, la sua gloria in cielo sarà diversa degli altri beati; gli altri attingeranno da me tutti i contenti, questi invece non solo li attingeranno da me, ma avranno i loro piccoli fiumi nel mio stesso mare, che vivendo nel mio Volere se li sono formati loro stessi in terra nel mio mare. Questi fiumi di felicità e di contenti è giusto che l’abbiano anche in cielo, che si spanderanno sopra tutti i beati. Come son belli questi fiumi nel mare infinito del mio Divino Volere! Si riversano in me ed io in loro; sarà una vista incantevole, che tutti i beati ne resteranno sorpresi”.

Maggio 28, 1920 (132)

Come gli atti fatti nella mia Volontà corrono avanti agli atti umani.

Stavo offrendomi nel santo sacrificio della Messa insieme con Gesù, affinché anch'io potessi subire la sua stessa consacrazione, e lui muovendosi nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, entra nella mia Volontà, affinché possa trovarti in tutte le ostie, non solo presenti, ma anche future, e così subirai insieme con me tante consacrazioni quante ne subisco io. In ogni ostia io vi metto una mia vita e per contraccambio ne voglio un'altra, ma quanti non me la danno! Altri mi ricevono, io mi do a loro e loro non si danno a me, e il mio amore resta dolente, inceppato e soffocato, senza contraccambio. Perciò nella mia Volontà vieni a subire tutte le consacrazioni che subisco io, ed io troverò in ogni ostia il contraccambio della tua vita; e non solo finché starai in terra, ma anche quando starai in cielo, perché essendoti tu consacrata anticipatamente, mentre stai in terra, nella mia Volontà, come le subirò io le consacrazioni fino all'ultimo, così le subirai tu ed io troverò fino all'ultimo dei giorni il contraccambio della tua vita”.

Poi ha soggiunto: “Gli atti fatti nella mia Volontà sono sempre quelli che primeggiano su tutti ed hanno la supremazia su tutto, perché essendo fatti nella mia Volontà entrano nell'ambito dell'eternità e, prendendovi i primi posti, lasciano dietro tutti gli atti umani, correndo loro sempre avanti; né può influire se siano fatti prima o dopo, se in un'epoca o in un'altra, se piccoli o grandi, basta che siano stati fatti nella mia Volontà, perché siano sempre fra i primi e corrano innanzi a tutti gli atti umani. Sono similitudini dell'olio[326] messo insieme agli altri commestibili: fossero [questi] pure di più valore, fosse[ro] anche oro o argento o cibi di grande sostanza, tutti vi restano sotto e l'olio vi primeggia sopra, mai si abbassa sotto, fosse pure in minima quantità; col suo specchietto di luce pare che dice: ‘Io sono qui per primeggiare su tutto, né faccio comunanza con le altre cose né mi mescolo insieme’.

Così gli atti fatti nel mio Volere siccome sono fatti nella mia Volontà diventano luce, ma luce legata, immedesimata con l'eterna luce, quindi non si mischiano con gli atti umani, anzi hanno la virtù di far mutare gli atti umani in divini, perciò tutto lasciano dietro ed essi sono i primi fra tutto”.

Giugno 2, 1920 (133)

Come Gesù senti le pene della separazione che l'uomo aveva fatto col peccato.

Continuando il mio solito stato e raccogliendomi nella preghiera, vedevo un abisso in me, dove non potevo scorgere il fondo, ed in mezzo a questo abisso di profondità e di larghezza, il mio dolce Gesù afflitto e taciturno; io non sapevo comprendere come lo vedevo in me, e mi sentivo lontano da lui come se per me non fosse. Il mio cuore ne restava torturato e provavo lo strazio d'una morte crudele, e questo non una volta, ma chi sa quante volte mi trovo in questo abisso come separata dal mio Tutto, dalla mia vita! Ora mentre il mio cuore gocciolava sangue, il mio sempre amabile Gesù uscendo da questo abisso mi ha cinto il collo con le sue braccia, mettendosi dietro le mie spalle, e mi ha detto:

“Figlia diletta mia, tu sei il mio vero ritratto. Oh, quante volte la mia gemente umanità si trovava in queste torture! Essa era immedesimata con la Divinità, anzi erano una sola cosa, e mentre erano una sola cosa sentivo lo strazio della separazione, dell'abisso[327] della Divinità, che mentre mi avvolgeva dentro e fuori, immedesimato con lei, mi sentivo lontano.

La mia povera umanità doveva pagare il fio e la separazione che col peccato l'umanità prevaricatrice aveva commesso, e per congiungerla alla Divinità dovevo soffrire tutta la pena della loro[328] separazione, ma ogni istante di separazione era per me una morte spietata. Ecco la causa delle tue pene e dell'abisso che tu vedi, è la mia somiglianza.

Anche in questi tempi procellosi l'umanità corre come in precipitosa fuga lontano da me, e tu devi sentire la pena della sua separazione per poterla congiungere a me. E' vero che è troppo doloroso il tuo stato, ma è sempre una pena del tuo Gesù; ed io per darti forza ti terrò stretta da dietro le tue spalle, che mentre ti tengo più sicura, do più intensità alla tua pena, perché se ti tenessi davanti, col solo vederti le mie braccia vicine, la pena ti verrebbe dimezzata e la mia somiglianza si farebbe più tardi”.

Giugno 10, 1920 (134)

Come l'umanità di Nostro Signore visse a mezz'aria

Mi sentivo molto afflitta e tutta sola, senza appoggio di nessuno; ed il mio dolce Gesù mi ha stretto fra le sue braccia sollevandomi in aria e mi ha detto:

“Figlia mia, la mia umanità quando viveva sulla terra viveva a mezz'aria tra il cielo e la terra, avendo tutta la terra sotto e tutto il cielo sopra di me. E col vivere in questo modo io cercavo di attirare tutta la terra in me, e tutto il cielo, e farne una sola cosa. Se io avessi voluto vivere a piano terra, non avrei potuto tirare tutto in me, al più qualche punto. È vero che vivere a mezz'aria mi costò molto - non avevo né dove poggiarmi né a chi poggiarmi e solo le cose di stretta necessità erano date alla mia umanità, del resto ero sempre solo e senza alcun conforto - ma ciò era necessario, prima per la nobiltà della mia persona, che[329] non conveniva vivere nel basso con appoggi umani vili

e manchevoli; secondo per il grande ufficio della redenzione che doveva tenere la supremazia su tutto. Quindi mi conveniva vivere nell'alto, sopra di tutti.

Ora chi chiamo alla mia somiglianza, la metto nelle stesse condizioni in cui misi la mia umanità. Perciò il tuo poggio sono io, le mie braccia sono il tuo sostegno; e facendoti vivere nelle mie braccia a mezz'aria, ti possono giungere le sole cose di stretta necessità. Per chi vive nel mio Volere, distaccata da tutti, tutta a me, il di più delle[330] strette necessità sono cose vili, ed un degradarsi della sua nobiltà; e se le vengono dati gli appoggi umani, sente la puzza dell'umano ed essa stessa li allontana". Poi ha soggiunto:

"Come l'anima entra nel mio Volere, il suo volere resta legato col mio Voler eterno, ed ancorché lei non ci pensi, essendo restato legato il suo volere al mio, ciò che fa il mio Volere fa il suo, ed insieme con me corre a bene di tutti".

Giugno 22, 1920 (135)

Come la vera santità è il disinteresse.

Stavo secondo il mio solito portando al mio dolce Gesù tutta l'umana famiglia, pregando, riparando, sostituendomi a nome di tutti per ciò che ciascuno è in dovere di fare; ma mentre ciò facevo, un pensiero mi ha detto: "Pensa e prega per te stessa, non vedi in che stato penoso ti sei ridotta?" E quasi mi accingevo a farlo; ma il mio Gesù muovendosi nel mio interno e tirandomi a sé mi ha detto:

"Figlia mia, perché vuoi scostarti dalla mia somiglianza? Io non pensai mai a me stesso; la santità della mia umanità fu il pieno disinteresse, nulla feci per me, ma tutto soffrii e feci per le creature. Il mio amore può dirsi vero perché è improntato dal mio proprio disinteresse. Dove c'è l'interesse non si può dire che c'è una fonte di verità, ma l'anima col disinteresse proprio è la più che[331] si fa avanti, e mentre si fa avanti, il mare della mia grazia la prende da dietro inondandola, in modo da farla restare tutta sommersa senza che lei ci pensasse. Invece chi pensa a sé stessa è l'ultima ed il mare della mia grazia le sta d'avanti, e deve lei a forza di braccia solcare il mare, se pure le riesce, perché il pensiero di sé stessa le creerà tanti intoppi da incuterle timore di gettarsi nel mio mare, e passa pericolo di restarsene a riva".

Settembre 2, 1920 (136)

Come Gesù vuole la compagnia della creatura.

Vivo quasi in continue privazioni, al più il mio dolce Gesù si fa vedere e come lampo mi sfugge. Ah, solo Gesù sa il martirio del mio povero cuore! Ora stavo pensando all'amore con cui ha tanto sofferto per noi, ed il mio sempre amabile Gesù mi ha detto:

"Figlia mia, il mio primo martirio fu l'amore, e l'amore mi partorì il secondo martirio, il dolore. Ogni pena era preceduta da mari immensi d'amore; ma quando il mio amore si vide solo, abbandonato dalla maggior parte delle creature, io deliravo, smaniavo, e non trovando a chi darsi si concentrava in me, affogandomi e dandomi tali pene che tutte le altre pene mi parevano refrigerio a confronto di queste. Ah, se avessi compagnia nell'amore mi sentirei felice, perché tutte le cose con la compagnia acquistano la felicità, si diffondono, si moltiplicano. L'amore vicino ad un altro amore è felice, fosse pure un piccolo amore, perché trova a chi darsi, a chi farsi conoscere, a chi poter dar vita col suo stesso amore; ma vicino a chi non l'ama, a chi lo disprezza, a chi non si cura di lui, è bene infelice, perché non trova la via per comunicarsi e per dargli vita.

La bellezza vicino alla bruttezza si sente disonorata, e pare che si fuggono a vicenda, perché il bello odia la bruttezza e la bruttezza si sente più brutta vicino alla bellezza, ma il bello vicino all'altro bello è felice, ed a vicenda si comunicano la loro bellezza, così di tutte le altre cose.

Che giova al maestro essere dotto, aver tanto studiato, se non trova un alunno a chi imparare[332]? Oh, com'è infelice non trovando a chi insegnare tanta dottrina! Che giova al medico aver compreso l'arte della medicina, se nessun infermo lo chiama per far conoscere la sua valentia? Che giova al ricco essere ricco se nessuno lo avvicina, ed essendo solo, ad onta delle sue ricchezze, non trovando la via a chi farle conoscere e comunicarle forse si morrà dalla fame? La sola compagnia è quella che felicità tutti, fa svolgere il bene, lo fa crescere; l'isolamento infelicità e sterilisce tutto.

Ah, figlia mia! Oh, come il mio amore soffre questo isolamento! E quei pochi che mi fanno compagnia formano il mio refrigerio a la mia felicità".

Settembre 21, 1920 (137)

Chi opera nella Divina Volontà resta confermata.

Stavo facendo i miei atti nel Voler Santissimo del mio Gesù, e lui muovendosi nel mio interno mi ha detto:

"Figlia mia, come l'anima fa i suoi atti nella mia Volontà, così resta il suo atto confermato nella mia Volontà; cioè se prega nella mia Volontà, restando confermata nella mia Volontà, riceve la vita della preghiera in modo che non avrà più bisogno d'uno sforzo per pregare, ma sentirà in sé la prontezza spontanea nel pregare, perché restando

confermata nella mia Volontà sentirà in sé la sorgente della vita della preghiera, che quasi come un occhio sano [che] non fa sforzo nel guardare - ma naturalmente guarda gli oggetti, si allieta, ne gode perché contiene la vita della luce nell'occhio; ma un occhio malato, quanti sforzi, come soffre nel guardare! - così se soffre nella mia Volontà, se opera, sentirà in sé la vita della pazienza, la vita dell'operare santamente. Sicché come restano confermati i suoi atti nella mia Volontà, perdono le debolezze, le miserie e l'umano, e restano sostituiti da sorgenti di vita divina".

Settembre 25, 1920 (138)

La verità è luce.

Trovandomi nel solito mio stato, vedevo il mio sempre amabile Gesù come se mettesse nel mio interno un globo di luce, e poi mi ha detto:

"Figlia mia, la mia verità è luce, e nel comunicarle alle anime, essendo loro esseri limitati, così comunico le mie verità con luce limitata, non essendo capaci di ricevere luce immensa. Però succede come al sole, che mentre nell'alto del cielo si vede un globo di luce limitato, circuito, la luce che da esso sponde investe tutta la terra, riscalda, feconda. Sicché all'uomo riesce impossibile numerare le piante fecondate, le terre illuminate e riscaldate dal sole; mentre nell'alto dei cieli [l'uomo] con un batter d'occhio lo vede, non può vedere poi la luce dove va a finire ed il bene che fa. Così succede ai soli delle verità che comunico alle anime: dentro di loro compariscono limitati, ma quando escono fuori queste verità, quanti cuori non colpiscono, quante menti non illuminano, quanto bene non fanno?

Perciò hai visto che ho messo in te un globo di luce, sono le mie verità che ti comunico; sii attenta nel riceverle, più attenta nel comunicarle per dare il corso alla luce delle mie verità".

Ora ritornando a pregare, mi son trovata in braccio alla mia Mamma celeste, che stringendomi al suo seno mi carezzava; ma poi, non so come, l'ho dimenticato e mi stavo lamentando che tutti mi avevano lasciato; e Gesù passandomi di volo mi ha detto:

"Poco prima è stata la mia Mamma che con tanto amore ti ha stretto fra le sue braccia - ma mentre ciò diceva l'ho ricordato - così succede di me, quante volte vengo e tu lo dimentichi! Potrei forse stare senza venirci? Anzi faccio come la Mamma quando la sua bimba dorme: la bacia, l'accarezza, e la bimba non ne sa nulla, e quando si sveglia si lamenta che la mamma non la bacia e non le vuole bene. Così fai tu".

Viva Gesù, artefice di amorosi stratagemmi!

Ottobre 12, 1920 (139)

Chi fa la Divina Volontà si mette nelle condizioni di Nostro Signore di aiutare gli altri.

Mi sentivo molto oppressa, tutta sola, senza neppure la speranza di avere neppure una parola di aiuto, di sicurezza. Ancorché fossero persone sante, mi sembra che se vengono da me vogliono aiuto, comforti, togliersi dubbi, ma per me nulla. Onde mentre mi sentivo in questo stato, il mio sempre amabile Gesù mi ha detto:

"Figlia mia, chi vive nel mio Volere viene messo nelle mie stesse condizioni. Supponi che io potessi avere bisogno delle creature, ciò che non può essere, le creature non sono capaci di potere aiutare il Creatore, sarebbe come se il sole volesse chiedere luce e calore alle altre cose create; che direbbero esse? Tutti indietreggerebbero e confusi gli direbbero: 'Come, tu chiedi luce e calore da noi, che con la tua luce riempi il mondo e col tuo calore fecondi tutta la terra? La nostra luce scomparisce innanzi a te, anzi dacci tu luce e calore'. Così succede a chi vive nel mio Volere, mettendosi nelle mie condizioni e stando in lei il sole del mio Volere, è lei che deve dar luce, riscaldare, aiutare, assicurare, confortare. Sicché il tuo aiuto sono io solo, e tu da dentro il mio Volere aiuterai gli altri".

Novembre 15, 1920 (140)

Come chi opera per Dio forma le catene che legano Gesù.

Il mio stato è sempre più doloroso, solo il Santissimo Volere è il mio unico aiuto. Onde trovandomi col mio dolce Gesù, mi ha detto:

"Figlia mia, ogni opera fatta per me, pensiero, parola, preghiera, patire ed anche un semplice ricordo di me, sono tante catene che l'anima va formando per legarmi e per legarsi a me; e queste catene hanno la virtù che senza violentare la libertà umana le somministrano dolcemente la catena della perseveranza, facendo formare l'ultimo anello e l'ultimo passo per farle prendere possesso della gloria immortale; perché il bene [fatto] di continuo ha tale virtù, tale attrazione sull'anima, che senza che nessuno la obblighi o la violenti, volontariamente essa si sente trasportata ad operare il bene".

Novembre 28, 1920 (141)

Come Gesù prima della passione volle benedire la sua Mamma.

Stavo pensando quando il mio dolce Gesù, per dar principio alla sua dolorosa passione, volle andare dalla sua

Mamma a chiederle la sua benedizione; ed il benedetto Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, quante cose dice questo mistero! Io volli andare a chiedere la benedizione alla mia cara Mamma per darle l’occasione di chiedermi anche lei la benedizione. Erano troppi i dolori che doveva sopportare, ed era giusto che la mia benedizione la rafforzasse. È mio solito che quando voglio dare chiedo, e la mia Mamma mi comprese subito, tanto vero che non mi benedisse se non quando mi chiese la mia benedizione, e dopo benedetta da me mi benedisse lei.

Ma questo non è tutto. Per creare l’universo dissi un *Fiat* e col solo *Fiat* riordinai ed abbellii cielo e terra; nel creare l’uomo, il mio alito onnipotente gl’infuse la vita; nel dar principio alla mia passione volli con la mia parola onnipotente e creatrice benedire la mia Mamma. Ma non era solo lei che benedivo, nella mia Mamma vedevo tutte le creature; era lei che teneva il primato su tutto ed in lei benedivo tutti e ciascuno, anzi benedivo ciascun pensiero, parola, atto, ecc.; benedivo ciascuna cosa che doveva servire alla creatura. Come quando il mio *Fiat* onnipotente creò il sole, e questo sole senza diminuire di luce né di calore sta facendo il suo corso per tutti e per ciascuno dei mortali, così la mia parola creatrice benedicendo restava in atto di benedire sempre, sempre, senza mai cessare di benedire, come mai cesserà di dare la sua luce il sole a tutte le creature.

Ma non è tutto ancora. Con la mia benedizione volli rinnovare i pregi della creazione, volli chiamare il mio celeste Padre a benedire per comunicare alla creatura la potenza, volli benedirlo a nome mio e dello Spirito Santo per comunicarle la sapienza e l’amore, e così rinnovare la memoria, l’intelletto e la volontà della creatura, restituendola sovrana di tutto.

Sappi però che nel dare voglio, e la mia cara Mamma comprese e subito mi benedisse, non solo per sé, ma a nome di tutti. Oh! Se tutti potessero vedere questa mia benedizione, la sentirebbero nell’acqua che bevono, nel fuoco che li riscalda, nel cibo che prendono, nel dolore che li affligge, nei gemiti della preghiera, nei rimorsi della colpa, nell’abbandono delle creature; in tutto sentirebbero la mia parola creatrice che gli dice, ma sventuratamente non sentita: “Ti benedico in nome del Padre, di me Figlio, e dello Spirito Santo. Ti benedico per aiutarti, ti benedico per difenderti, per perdonarti, per consolarti; ti benedico per farti santo”; e la creatura farebbe eco alle mie benedizioni col benedirmi anche lei in tutto. Questi sono gli effetti della mia benedizione, cui la mia Chiesa ammaestrata da me mi fa eco, e quasi in tutte le circostanze, nelle amministrazioni dei sacramenti ed altro, dà la sua benedizione”.

Dicembre 18, 1920 (142)

Ringrazia Gesù per le grazie fatte alla sua Mamma.

Stavo tutta afflitta senza il mio Gesù, e mentre pregavo me lo sono sentito vicino che mi diceva:

“Ah! Figlia mia, le cose peggiorano; quale turbine entrerà per sconvolgere tutto! Regnerà quanto dura un turbine e finirà come finisce il turbine. Al governo italiano gli manca il terreno sotto i piedi e non sa dove deve andare a parare. Giustizia di Dio!”

Dopo ciò mi son sentita fuori di me stessa e mi son trovata insieme col mio dolce Gesù, ma tanto stretta con lui e lui con me, che quasi non potevo vedere la sua divina persona; ed io, non so come, ho detto:

“Mio dolce Gesù, mentre sono avvinta a te voglio attestarti il mio amore, la mia gratitudine e tutto ciò che la creatura è in dovere di fare, per avere [tu] creato la nostra Regina Mamma Immacolata, la più bella, la più santa ed un portento di grazia, arricchendola di tutti i doni e facendola anche nostra Madre. E questo lo faccio a nome delle creature passate, presenti e future; voglio prendere al volo ciascun atto di creatura: parola, pensiero, palpito e passo, ed in ciascuno di essi dirti che ti amo, ti ringrazio, ti benedico, ti adoro, per tutto ciò che hai fatto alla mia e tua celeste Mamma”.

Gesù ha gradito il mio atto, ma tanto che mi ha detto:

“Figlia mia, con ansia aspettavo questo tuo atto a nome di tutte le generazioni; la mia giustizia, il mio amore ne sentivano il bisogno di questo contraccambio, perché grandi sono le grazie che scendono su tutti per avere tanto arricchito la mia Mamma, eppure non hanno mai una parola, un *grazie* da dirmi”.

Un altro giorno stavo dicendo al mio amabile Gesù:

“Tutto è finito per me: patire, visite di Gesù, tutto!”

E lui subito: “Hai forse finito d’amarmi, di fare la mia Volontà?”

Ed io: “No, non sia mai!”

E lui: “Se ciò non c’è, nulla è finito!”

Dicembre 22, 1920 (143)

La parola Volontà di Dio contiene la forza creatrice.

Stavo pensando alla Santissima Volontà di Dio, dicendo tra me: “Che forza magica tiene questa Divina Volontà, che

potenza, che incanto!” Ora mentre ciò pensavo, il mio dolce Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, la sola parola Volontà di Dio contiene la potenza creatrice, quindi tiene il potere di creare, trasformare, consumare e far correre nell’anima nuovi torrenti di luce, d’amore, di santità. Solo nel *Fiat* si trova la potenza creatrice, e se il sacerdote mi consacra nell’ostia, è perché la mia Volontà a quelle parole che si dicono sull’ostia santa ne diede il potere; sicché tutto esce e si trova nel *Fiat*. E se solo al pensiero di fare la mia Volontà l’anima si sente raddolcita, forte, cambiata, è perché col pensare di fare la mia Volontà è come se si mettesse in via per trovare tutti i beni; che sarà farla?”

Dopo ciò, mi sono ricordata che anni addietro il mio dolce Gesù mi aveva detto:

“Ci presenteremo innanzi alla Maestà Suprema, [con] scritto sulla nostra fronte a caratteri incancellabili: ‘Vogliamo morte per dar vita ai nostri fratelli, vogliamo pene per liberare loro da pene eterne’”.

Ora dicevo tra me: “Come posso far ciò se lui non viene? Lo potevo fare insieme con lui, ma da sola non so andare; e poi come poter subire tante morti?”

Ed il benedetto Gesù muovendosi nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, sempre ed in ogni istante puoi farlo, perché sto sempre con te né mai ti lascio; e poi voglio dirti come sono queste morti e come si formano. Io soffro la morte quando la mia Volontà vuole operare un bene nella creatura e partendosi da me porta con sé la grazia, gli aiuti che ci vogliono per fare quel bene: se la creatura si presta a fare quel bene, la mia Volontà è come se moltiplicasse un’altra vita; se la creatura è restia, è come se [la mia Volontà] subisse una morte. Oh, quante morti subisce la mia Volontà!

La morte nella creatura è quando voglio che faccia un bene, e non facendolo la sua volontà muore a quel bene; sicché se la creatura non sta in continuo atto di fare la mia Volontà, quante volte non la fa tante morti subisce: muore a quella luce che dovrebbe avere facendo quel bene, muore a quella grazia, muore a quei carismi.

Ora ti dico quali sono le tue morti con le quali potresti dar vita ai nostri fratelli. Quando ti senti priva di me ed il tuo cuore è lacerato e senti una mano di ferro che te lo stringe, tu senti una morte, anzi più che morte, perché la morte per te sarebbe vita; questa morte potrebbe dar vita ai nostri fratelli, perché questa pena e questa morte contengono una vita divina, una luce immensa, una forza creatrice, contengono tutto; è una morte e pena che contiene un valore infinito ed eterno. Quindi quante vite potresti dare ai nostri fratelli? Io soffrirò insieme queste morti, darò loro il valore della mia morte per fare uscire dalla morte la vita. Onde vedi un po’ quante morti tu fai: quante volte mi vuoi e non mi trovi, è per te una morte reale, perché veramente non mi vedi, non mi senti, per te è morte, è martirio, e ciò che a te è morte agli altri può essere vita”.

Dicembre 25, 1920 (144)

La sorte infantile e la sorte sacramentale di Gesù.

Trovandomi nel solito mio stato, mi son trovata fuori di me stessa insieme con Gesù; facevo una lunga via, ed in questo cammino ora camminavo con Gesù ora mi trovavo con la Mamma Regina; se mi scompariva Gesù, mi trovavo la Mamma e se scompariva la Mamma, mi trovavo Gesù. In questo cammino molte cose mi hanno detto. Gesù e la Mamma erano molto affabili, con una dolcezza che incantava; io ho dimenticato tutto, le mie amarezze, anche la loro stessa privazione, credevo di non più perderli. Oh, com’è facile dimenticare il male davanti al bene! Ora all’ultimo del cammino la celeste Mamma mi ha preso in braccio; io ero piccina piccina, e mi ha detto:

“Figlia mia, voglio corroborarti in tutto”.

E pareva che con la sua santa mano mi segnava la fronte, come se scrivesse e vi mettesse un suggello, poi come se scrivesse negli occhi, nella bocca, nel cuore, nelle mani e piedi, e poi vi metteva il suggello. Io volevo vedere ciò che lei scriveva, ma io non sapevo leggere quello scritto; solo alla bocca ho visto due lettere che dicevano: “Annientamento di ogni gusto”. Ed io subito ho detto: “Grazie, o Mamma, mi togli ogni gusto che non sia Gesù”. Volevo capire altro, ma la Mamma mi ha detto:

“Non è necessario che lo sappia, abbi fiducia in me, ti ho fatto ciò che ci voleva”.

Mi ha benedetta ed è scomparsa, ed io mi son trovata in me stessa. Onde dopo è ritornato il mio dolce Gesù: era tenero bambino, vagiva, piangeva e tremava per il freddo; si è gettato nelle mie braccia per essere riscaldato. Io me lo sono stretto forte forte, e secondo il mio solito mi fondevo nel suo Volere per trovare i pensieri di tutti insieme coi miei e circondare il tremante Gesù con le adorazioni di tutte le intelligenze create; [per trovare] gli sguardi di tutti per fare guardare Gesù e distrarlo dal pianto; le bocche, le parole, le voci di tutte le creature, affinché tutte lo baciassero per non farlo vagire e col loro fiato lo riscaldassero. Mentre ciò facevo, l’infante Gesù non più vagiva, e cessato dal piangere e come riscaldato mi ha detto:

“Figlia mia, hai visto che cosa mi faceva tremare, piangere e vagire? L’abbandono delle creature. Tu me le hai messe tutte intorno; mi son sentito guardato, baciato da tutti, ed io mi sono quietato dal pianto. Ma sappi però che la mia sorte sacramentale è più dura ancora della mia sorte infantile. La grotta, sebbene fredda, ma era spaziosa, aveva

un'aria da respirare; l'ostia è anche fredda, è tanto piccola che quasi mi manca l'aria. Nella grotta ebbi per letto una mangiatoia con un poco di fieno per letto; nella mia vita sacramentale anche il fieno mi manca e per letto non ho altro che metalli duri e gelati. Nella grotta avevo la mia cara Mamma, che spesso spesso mi prendeva con le sue purissime mani e mi copriva con baci infuocati per riscaldarmi, mi quietava il pianto, mi nutriva col suo latte dolcissimo; tutto al contrario nella mia vita sacramentale: non ho una Mamma, se mi prendono sento il tocco di mani indegne, mani che danno [\[333\]](#) di terra e di letame.

Oh, come ne sento la puzza, più del letame che sentivo nella grotta! Invece di coprirmi con baci mi toccano con atti irriverenti, ed invece di latte mi danno il fiele dei sacrilegi, della noncuranza, delle freddezze. Nella grotta San Giuseppe non mi fece mancare una lanternina di luce nella notte, qui nel sacramento quante volte resto al buio anche la notte? Oh, come è più dolorosa la mia sorte sacramentale! Quante lacrime nascoste non viste da nessuno, quanti vagiti non ascoltati! Se ti ha mosso a pietà la mia sorte infantile, molto ti deve muovere a pietà la mia sorte sacramentale.”

Gennaio 5, 1921 (145)

Come la vita nella Divina Volontà non è altro che la formazione della nostra vita in quella di Nostro Signore.

Continuando il mio solito stato, stavo pregando; e mentre pregavo intendevo entrare nel Voler Divino, e quivi facendo mio tutto ciò che nel Voler Divino esiste, a cui niente sfugge, passato, presente e futuro; ed io, facendomi corona di tutti, a nome di tutti portavo il mio omaggio innanzi alla Divina Maestà, il mio amore, la mia soddisfazione, ecc. Ora il mio sempre amabile Gesù muovendosi nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, la vera vita dell'anima fatta nel mio Volere non è altro che la formazione della sua vita nella mia, dare la mia stessa forma a tutto ciò che lei fa. Io non facevo altro che mettere in volo nel mio Volere tutti gli atti che facevo, sia interni che esterni; mettevo in volo ciascun pensiero della mia mente, che sorvolando su ciascun pensiero di creatura, che tutti esistevano nel mio Volere, il mio sorvolando su tutti [\[si\]](#) faceva quasi corona di ciascuna intelligenza umana e portava alla maestà del Padre l'omaggio, l'adorazione, la gloria, l'amore, la riparazione di ciascun pensiero creato; e così il mio sguardo, la mia parola, il moto, il passo.

Ora l'anima per far vita nel mio Volere deve dare la forma della mia mente alla sua, del mio sguardo, della mia parola, del mio moto ai suoi; onde facendo ciò perde la sua forma ed acquista la mia. Non fa altro che dare continue morti all'essere umano e continua vita alla Volontà Divina. Così l'anima potrà completare la vita della mia Volontà in lei, altrimenti mai sarà del tutto compiuto questo prodigio, questa forma del tutto modellata sulla mia. È il solo mio Volere che è eterno ed immenso, che fa trovare tutto; il passato ed il futuro lo riduce ad un punto solo, ed [\[è\]](#) in questo solo punto che trova tutti i cuori palpitanti, tutte le menti in vita, tutto il mio operato in atto, e l'anima facendo suo questo mio Volere fa tutto, soddisfa [a\[334\]](#) tutti, ama per tutti e fa bene a tutti ed a ciascuno come se fosse^[ro] uno solo. Chi mai può giungere a tanto? Nessuna virtù, nessun eroismo, neanche il martirio può stare di fronte al mio Volere; tutti, tutti restano indietro all'operato nella mia Volontà. Perciò sii attenta e fa che la missione del mio Volere abbia compimento in te”.

Gennaio 7, 1921 (146)

Sulla Divina Volontà. Il pianto ed il sorriso di Gesù.

Trovandomi nel solito mio stato, il mio sempre amabile Gesù è venuto e mi ha cinto il collo col suo braccio; poi si è avvicinato al mio cuore e prendendosi fra le sue mani il suo petto lo premeva sul mio cuore e ne uscivano rivoli di latte, e di quei rivoli di latte empiva il mio cuore, e poi mi ha detto:

“Figlia mia, vedi quanto ti amo, ho voluto riempire tutto il tuo cuore del latte della grazia e dell'amore; sicché tutto ciò che dirai e che farai non sarà altro che lo sbocco della grazia di cui ti ho riempita. Tu nulla farai, il solo tuo volere che metterai al giuoco della mia Volontà, ed io farò tutto. Tu non sarai altro che il suono della mia voce, la portatrice del mio Volere, la distruggitrice delle virtù in modo umano e la risorgitrice [\[335\]](#) delle virtù in modo divino, improntate da un punto eterno, immenso, infinito”.

Detto ciò è scomparso.

Dopo poco è ritornato, ed io mi sentivo tutta annullata, specie nel pensare su certe cose che non è necessario dirle qui. La mia afflizione era al sommo e dicevo tra me:

“Possibile che ci possa essere questo? Mio Gesù, non permettere! Tu forse ne vorrai la volontà, ma non l'atto di questo sacrificio, e poi nel mio duro stato in cui mi trovo io non aspiro altro che al cielo”.

E Gesù uscendo dal mio interno ha dato in un singhiozzo di pianto, ma quel singhiozzo lo sentivo ripercuotere in cielo ed in terra; ma mentre stava per finire il singhiozzo, è sottentrato un sorriso, che come il singhiozzo si ripercuoteva in cielo ed in terra. Io son restata incantata, ed il mio Gesù mi ha detto:

“Figlia diletta mia, a tanto dolore che le creature mi danno in questi tristi tempi, tanto da farmi piangere - ed essendo pianto d'un Dio perciò si ripercuote in cielo ed in terra - sottentrerà un sorriso che riempirà di allegrezza cielo e

terra, e questo sorriso spunterà sul mio labbro quando vedrò le primizie, le figlie del mio Volere, vivere non nell'ambiente umano, ma nell'ambiente divino; le vedrò improntate tutte del Volere eterno, immenso, infinito. Vedrò quel punto eterno, che ha vita solo nel cielo, scorrere sulla terra e modellare le anime coi suoi principi infiniti, con l'agire divino, con la moltiplicazione degli atti in un solo atto; e come la creazione uscì dal *Fiat*, così nel *Fiat* sarà completata.

Sicché solo le figlie del mio Volere nel *Fiat* completeranno tutto, e nel *Fiat* mio che prenderà vita in loro avrò amore, gloria, riparazione, ringraziamenti e lode completa, e per tutto e per tutti. Figlia mia, le cose da dove escono là ritornano; tutto uscì dal *Fiat* e nel *Fiat* verrà tutto a me. Saranno poche [anime], ma nel *Fiat* tutto mi daranno”.

Gennaio 10, 1921 (147)

Il *Fiat* della Vergine Santissima nel Divin Volere.

Stavo impensierita su ciò che sta scritto di sopra e dicevo tra me: “Io non so che vorrà Gesù da me, eppure lui sa quanto sono cattiva e come non sono buona a nulla”. E Gesù movendosi nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, ricordati che anni addietro ti domandai se tu volevi fare vita nel mio Volere, e siccome ti volevo nel mio Volere volli che nel mio stesso Volere pronunciassi il tuo *sì*; questo *sì* fu legato ad un punto eterno e ad una Volontà che non avrà fine, questo *sì* sta nel centro del mio Volere e circondato da immensità infinita, e volendosene uscire non trova quasi la via. Perciò delle tue piccole opposizioni, di qualche tuo malcontento, io me ne rido e mi diverto vedendoti come quelle persone legate nel fondo del mare di propria volontà, che volendosene uscire non trovano che acqua; e siccome sono legate nel fondo del mare, sentono la molestia di volerne uscire, e per starsene più tranquille e felici si tuffano di più nel fondo del mare. Così io, vedendoti imbarazzata come se volessi uscirne e non potendolo, legata dal tuo stesso *sì*, ti tuffi di più nel fondo del mio Volere, ed io me la rido e mi diverto. E poi credi tu che sia cosa da nulla e facile spostarti da dentro il mio Volere? Sposteresti un punto eterno, e se sapessi che significa spostare un punto eterno, ne tremaresti di spavento”.

Poi ha soggiunto:

“Il primo *sì* nel mio *Fiat* l’ho chiesto alla mia cara Mamma, ed oh, potenza del suo *Fiat* nel mio Volere! Non appena il *Fiat* Divino s’incontrò col *Fiat* della mia Mamma, se ne fece uno solo; il mio *Fiat* la innalzò, la divinizzò, la adombrò, e senza opera umana concepì me, Figlio di Dio. Nel solo mio *Fiat* poteva concepirmi; il mio *Fiat* le comunicò l’immensità, l’infinità, la fecondità in modo divino, e perciò potette restare concepito in essa l’Immenso, l’Eterno, l’Infinito. Non appena disse: *Fiat mihi*, non solo s’impadronì di me, ma adombrò insieme tutte le creature, tutte le cose create; sentiva tutte le vite delle creature in sé, e d’allora incominciò a farla da [\[336\]](#) Madre e da Regina di tutti. Quanti portenti non contiene questo *sì* della mia Mamma, se li volessi dir tutti non finiresti mai di sentirli!

Ora un secondo *sì* nel mio Volere l’ho chiesto a te, e tu sebbene tremante lo pronunziasti. Ora questo *sì* nel mio Volere avrà i suoi portenti, avrà un concepimento divino; tu seguimi e sprofondati di più nel mare immenso della mia Volontà, ed io ci penserò a tutto. La mia Mamma non pensò come avrei fatto a concepirmi in lei, ma disse solo *Fiat mihi*, ed io pensai al modo come concepirmi. Così farai tu”.

Gennaio 17, 1921 (148)

Effetti del *Fiat mihi* della Vergine Santissima nel Divin Volere. Compimento della preghiera del *Fiat Voluntas tua* come in cielo così in terra.

La mia povera mente me la sentivo immersa nel mare immenso del Volere Divino, dovunque vedevo l’impronta del *Fiat*; lo vedevo nel sole e mi sembrava che l’eco del *Fiat* nel sole mi portava l’amore divino che mi dardeggiava, che mi ferisce, che mi saetta; ed io sulle ali del *Fiat* del sole salivo fino all’Eterno e portavo a nome di tutta l’umana famiglia l’amore che dardeggiava la Maestà Suprema, che lo feriva, che lo saettava, e dicevo:

“Nel tuo *Fiat* mi hai dato tutto questo amore e nel solo *Fiat* posso ridartelo”.

Guardavo le stelle e vi vedevo il *Fiat*, e questo *Fiat* mi portava nel loro dolce e mite scintillio l’amore pacifico, l’amore dolce, l’amore nascosto, l’amore compassionevole, nella stessa notte della colpa; ed io nel *Fiat* delle stelle portavo al trono dell’Eterno, a nome di tutti, l’amore pacifico per mettere pace fra cielo e terra, l’amore dolce delle anime amanti, l’amore nascosto di tante altre, l’amore della creatura dopo la colpa, quando ritornano a Dio.

Ma chi può dire tutto ciò che capivo e facevo in tanti *Fiat* [di] cui vedevo tutta la creazione cosparsa? Andrei troppo per le lunghe, perciò faccio punto. Onde il mio dolce Gesù mi ha preso le mani nelle sue e stringendole forte mi ha detto:

“Figlia mia, il *Fiat* è tutto pieno di vita, anzi [è] la stessa vita, e perciò da dentro il *Fiat* escono tutte le vite e tutte le cose. Dal mio *Fiat* uscì la creazione, perciò in ogni cosa creata si vede l’impronta del *Fiat*; dal *Fiat mihi* della mia cara Mamma detto nel mio Volere, che ebbe la stessa potenza del mio *Fiat* creatore, uscì la redenzione, sicché non c’è cosa della redenzione che non contenga l’impronta del *Fiat mihi* della mia Mamma. Anche la mia stessa umanità, i miei passi, le opere, le parole, erano suggellate dal *Fiat mihi* di lei; le mie pene, le piaghe, le spine, la

croce, il mio sangue, il suo *Fiat mihi* ne teneva l'impronta, perché le cose portano l'impronta dell'origine donde sono uscite. La mia origine nel tempo fu dal *Fiat mihi* dell'Immacolata Mamma, perciò tutto il mio operato porta il segno del suo *Fiat mihi*. Sicché in ogni ostia sacramentale c'è il suo *Fiat mihi*; se l'uomo sorge dalla colpa, se il neonato è battezzato, se il cielo si apre per ricevere le anime è il *Fiat mihi* della mia Mamma che segna, che segue e procede[337] tutto.

Oh, potenza del *Fiat*! Lui sorge ad ogni istante, si moltiplica e si fa vita di tutti i beni.

Ora voglio dirti perché ho chiesto il tuo *Fiat*, il tuo *sì* nel mio Volere. La mia preghiera insegnata: il *Fiat Voluntas tua sicut in caelo et in terra*, questa preghiera di tanti secoli, di tante generazioni, voglio che abbia il suo esaudimento e compimento. Ecco, perciò volevo un altro *sì* nel mio Volere, un altro *Fiat* contenente la potenza creatrice; voglio il *Fiat* che sorge ad ogni istante, che si moltiplica a tutti; voglio in un'anima il mio stesso *Fiat* che sale al mio trono e con la sua potenza creatrice porta in terra la vita del *Fiat* come in cielo così in terra”.

Io sorpresa ed annullata nel sentire ciò ho detto: “Gesù, che dite? E tu pure lo sai quanto sono cattiva ed inabile a tutto”.

E lui: “Figlia mia, è mio solito scegliere le anime più abbiette, inabili e povere, per le mie opere più grandi. La mia stessa Mamma nulla aveva di straordinario nella sua vita esteriore, nessun miracolo, nessun segno teneva che la facesse distinguere dalle altre donne, il suo solo distintivo era la perfetta virtù, cui quasi nessuno faceva attenzione. E se agli altri santi ho dato il distintivo dei miracoli, ad altri li ho fregiati con le mie piaghe, alla mia Mamma nulla, nulla, eppure era il portento dei portenti, il miracolo dei miracoli, la vera e perfetta crocifissa, nessun'altra simile a lei.

Io son solito fare come un padrone che tiene due servitori: uno sembra gigante, erculeo, abile a tutto; l'altro piccolo, basso, inabile, sembra che non sa far nulla, nessun servizio importante; il padrone, se lo tiene, è più per carità ed anche per farsene giuoco. Ora dovendo mandare un milione, un miliardo ad un paese, che fa? Chiama il piccolo, l'inabile, ed affida la grande somma e dice fra sé: ‘Se l'affido al gigante, tutti gli faranno attenzione, i ladri lo assaliranno, lo possono [de]rubare, e se con la sua forza erculeo si difenderà, può restare ferito. So che lui è bravo, ma voglio risparmiarlo, non voglio esporlo ad evidente pericolo; invece questo piccolo, sapendolo inabile, nessuno gli farà attenzione, nessuno potrà pensare che [io] possa affidargli una somma così importante, e sano e salvo ritornerà’. Il povero inabile si meraviglia che il padrone si fidi di lui mentre poteva servirsi del gigante, e tutto tremante ed umile va a deporre la grande somma senza che nessuno si sia benignato di guardarlo, e sano e salvo ritorna al suo padrone, più tremante ed umile di prima.

Così faccio io, quanto più grande è l'opera che voglio fare, tanto più scelgo anime abbiette, povere, ignoranti, senza nessuna esteriorità che le additi; il suo stato abietto servirà come sicura custodia dell'opera mia; i ladri della propria stima, dell'amor proprio, non le faranno attenzione conoscendo la sua inabilità, e lei umile e tremante disimpegnerà l'ufficio da me affidato conoscendo che non essa, ma io ho fatto tutto in lei”.

Gennaio 24, 1921 (149)

Il terzo *Fiat* farà completare la gloria, l'onore del *Fiat* della creazione e sarà conferma, sviluppo del *Fiat* della redenzione.

Io mi sentivo annientata nel pensare questo benedetto *Fiat*, ma il mio amabile Gesù ha voluto aumentare la mia confusione; mi pare che se ne vuole far gioco di me proponendomi cose sorprendenti e quasi incredibili, prendendosi piacere di vedermi confusa e più annullata; e quel che è peggio, sono costretta a scriverle, dall'ubbidienza, per mio maggiore tormento. Onde mentre pregavo, il mio dolce Gesù poggiava la sua testa alla mia e con la sua mano si sosteneva la fronte, ed una luce che veniva dalla sua fronte mi ha detto:

“Figlia mia, il primo *Fiat* fu detto nella creazione senza intervento di alcuna creatura. Il secondo *Fiat* fu detto nella redenzione e volli l'intervento della creatura, e scelsi la mia Mamma come compimento del secondo *Fiat*.

Ora a compimento voglio dire il terzo *Fiat* e lo voglio dire per mezzo tuo, ho scelto te per compimento del terzo *Fiat*. Questo terzo *Fiat* farà completare la gloria, l'onore del *Fiat* della creazione, e sarà conferma, sviluppo dei frutti del *Fiat* della redenzione. Questi tre *Fiat* adombreranno la Sacrosanta Trinità sulla terra, ed avrò il *Fiat Voluntas tua, come in cielo così in terra*. Questi tre *Fiat* saranno inseparabili, l'uno sarà vita dell'altro, saranno uno e trino ma distinti tra loro. Il mio amore lo vuole, la mia gloria lo esige, che avendo sprigionato dal seno della mia potenza creatrice i primi due *Fiat*, vuole sprigionare il terzo *Fiat* non potendolo più contenere il mio amore, e questo per completare l'opera da me uscita, altrimenti resterebbe incompleta l'opera della creazione e della redenzione”.

Io nel sentire ciò sono rimasta non solo confusa, ma come stordita, e dicevo tra me: “Possibile tutto questo? Ce ne sono tanti, e se questo è vero che ha scelto me, mi sembra che sia una delle solite pazzie di Gesù. E poi che cosa potrei fare, dire, dentro un letto, mezza storpiata ed inetta qual sono? Potrei io far fronte alla molteplicità ed infinità del *Fiat* della creazione e redenzione? Essendo il mio *Fiat* simile agli altri due *Fiat*, io devo correre insieme con loro, moltiplicarmi con loro, fare il bene che fanno loro, intrecciarmi con loro. Gesù, pensaci che fai! Io non sono da

tanto”. Ma chi può dire tutti gli spropositi che dicevo? Ora il mio dolce Gesù è ritornato e mi ha detto:

“Figlia mia, calmati, io scelgo chi mi piace; sappi però che tutte le mie opere le incomincio tra me ed una sola creatura e poi vengono diffuse. Difatti chi fu il primo spettatore del *Fiat* della mia creazione? Adamo e poi Eva, non furono certo una moltitudine di gente; dopo anni ed anni sono stati spettatori turbe e moltitudini di popoli. E nel secondo *Fiat* fu la sola mia Mamma la sola spettatrice, neppure San Giuseppe seppe nulla; e la mia Mamma si trovava più che nelle tue condizioni, era tanta la grandezza della forza creatrice dell’opera mia che sentiva in sé, che confusa non sentiva la forza di farne parola a nessuno, e se poi San Giuseppe lo seppe, fui io che lo manifestai. Onde nel suo seno verginale, come seme germogliò questo *Fiat*, se ne formò la spiga per moltiplicarlo e poi uscì alla luce del giorno; ma chi furono gli spettatori? Pochissimi, e nella stanza di Nazareth i soli spettatori erano la mia cara Mamma e San Giuseppe.

Quando poi la mia umanità crebbe, uscii e mi feci conoscere, ma non a tutti; poi si diffuse di più e si diffonderà ancora. Così sarà del terzo *Fiat*, germoglierà in te, si formerà la spiga; il sacerdote solo ne avrà conoscenza, poi poche anime, e poi si diffonderà, si diffonderà e farà la stessa via della creazione e redenzione. Quanto più ti senti schiacciata tanto più cresce in te e si feconda la spiga del terzo *Fiat*; perciò sii attenta e fedele”.

Febbraio 2, 1921 (150)

Continua sul terzo *Fiat*. Effetti di esso.

Continuando il mio solito stato, stavo fondendomi tutta nel Voler Divino e dicevo tra me:

“Mio Gesù, voglio amarti e voglio tanto amore da supplire all’amore di tutte le generazioni che sono state e che saranno; ma chi può darmi tanto amore per poter amare per tutti? Amor mio, nel tuo Volere c’è la forza creatrice, quindi nel tuo Volere voglio io stessa creare tanto amore per supplire, e sorpassare, all’amore di tutti ed a tutto ciò che tutte le creature sono obbligate a dare a Dio come nostro Creatore”.

Ma mentre ciò facevo, ho detto: “Quanti spropositi sto dicendo!” Ed il mio dolce Gesù muovendosi nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, certo, nel mio Volere c’è la forza creatrice. Da dentro un solo mio *Fiat* uscirono miliardi e miliardi di stelle; dal *Fiat mihi* della mia Mamma, da cui la mia redenzione ebbe origine, escono miliardi e miliardi di atti di grazia che si comunicano alle anime. Questi atti di grazia sono più belli, più risplendenti, più multiformi delle stelle, e mentre le stelle sono fisse e non si moltiplicano, gli atti della grazia si moltiplicano all’infinito, in ogni istante corrono, allettano le creature, le felicitano, le fortificano e danno loro vita. Ah! Se le creature potessero vedere nell’ordine soprannaturale della grazia, sentirebbero tali armonie, vedrebbero tale spettacolo incantevole da credere che fosse il loro paradiso.

Ora anche il terzo *Fiat* deve correre insieme con gli altri due *Fiat*, deve moltiplicarsi all’infinito ed in ogni istante deve dare tanti atti per quanti atti di grazia si sprigionano dal mio seno, per quante stelle, per quante gocce d’acque e per quante cose create sprigionò il *Fiat* della creazione; deve confondersi insieme e dire: ‘Quanti atti siete voi, tanti ne faccio anch’io’.

Questi tre *Fiat* hanno uno stesso valore e potere; tu scomparisci, è il *Fiat* che agisce, e perciò anche tu nel mio *Fiat* onnipotente puoi dire: ‘Voglio creare tanto amore, tante adorazioni, tante benedizioni, tanta gloria al mio Dio per supplire a tutti ed a tutto’. I tuoi atti riempiranno cielo e terra, si moltiplicheranno con gli atti della creazione e redenzione e ne faranno uno solo.

Parrà sorprendente ed incredibile a taluni tutto ciò, e allora dovrebbero mettere in dubbio la mia potenza creatrice; e poi quando sono io che lo voglio, che do questo potere, ogni dubbio cessa. Non sono forse libero di fare ciò che voglio e di dare a chi voglio? Tu sii attenta; io starò con te, ti adombrerò con la mia forza creatrice e compirò ciò che voglio su di te”.

Febbraio 8, 1921 (151)

Gesù prepara un’era d’amore.

Questa mattina dopo aver fatto la comunione sentivo che nel mio interno il mio sempre amabile Gesù diceva:

“Oh, iniquo mondo! Tu stai facendo di tutto per cacciarmi dalla faccia della terra, per sbandirmi dalla società, dalle scuole, dalle conversazioni, da tutto; stai macchinando come abbattere templi ed altari, come distruggere la mia Chiesa e uccidere i ministri, ed io ti sto preparando un’era d’amore, l’era del mio terzo *Fiat*. Tu farai la tua via per sbandirmi, ed io ti confonderò d’amore, ti seguirò di dietro, mi farò incontro davanti per confonderti in amore, e dove tu mi hai sbandito io erigerò il mio trono, e vi regnerò più di prima, ma in modo più sorprendente, tanto che tu stesso cadrai ai piedi del mio trono, come legato dalla forza del mio amore”.

Poi ha soggiunto:

“Ah, figlia mia, la creatura imperversa sempre più nel male, quante macchine di rovine stanno preparando,

giungeranno a tanto da esaurire lo stesso male! Ma mentre loro si occuperanno nel fare la loro via, io mi occuperò che il mio *Fiat Voluntas tua* abbia compimento ed esaudimento, che la mia Volontà regni sulla terra, ma in modo tutto nuovo; mi occuperò a preparare l'era del terzo *Fiat*, in cui il mio amore sfoggerà in modo meraviglioso ed inaudito. Ah, sì! Voglio confondere l'uomo tutto in amore; perciò sii attenta, ti voglio con me a preparare quest'era d'amore celeste e divina, ci daremo la mano a vicenda ed opereremo insieme”.

Poi si è avvinto alla mia bocca, e menandomi il suo fiato onnipotente nella mia bocca, mi sentivo infondere una nuova vita, ed è scomparso.

Febbraio 16, 1921 (152)

Per entrare nella Divina Volontà non ci sono né vie né porte né chiavi.

Mentre pensavo al santo Volere Divino, il mio dolce Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, per entrare nel mio Volere non ci sono vie né porte né chiavi, perché il mio Volere si trova da per tutto, scorre sotto i piedi, a destra ed a sinistra e sopra il capo, dovunque. Non deve fare altro la creatura che togliere la pietruzza della sua volontà, [poiché] ad onta che sta nel mio Volere, non prende parte né gode dei suoi effetti, rendendosi come estranea nel mio Volere, perché la pietruzza della sua volontà impedisce come all'acqua di scorrere dal lido per correre altrove, perché le pietre glielo impediscono.

Ma se l'anima toglie la pietruzza della sua volontà, nel medesimo istante lei scorre in me ed io in lei; trova tutti i miei beni a sua disposizione: forza, luce, aiuto, ciò che vuole. Ecco perciò non ci sono vie né porte né chiavi, basta che si voglia e tutto è fatto; il mio Volere prende l'impegno di tutto e di darle ciò che le manca e la fa spaziare nei confini interminabili della mia Volontà.

Tutto il contrario per le altre virtù: quanti sforzi ci vogliono, quanti combattimenti, quante vie lunghe! E mentre pare che la virtù le sorrida, una passione un po' violenta, una tentazione, un incontro inaspettato la sbalzano indietro e la mettono da capo a far la via”.

Febbraio 22, 1921 (153)

Come Gesù riposa nella sua stessa parola ed i tre *Fiat*.

Stavo nel mio solito stato, ed il mio dolce Gesù stava tutto silenzioso; ed io gli ho detto: “Amor mio, perché non mi dici nulla?” E Gesù:

“Figlia mia, è mio solito, dopo aver parlato, fare silenzio. Voglio riposarmi nella mia stessa parola, cioè nella mia stessa opera uscita da me, e questo lo feci nella creazione. Dopo aver detto *Fiat lux*, e la luce fu, *Fiat* a tutte le altre cose, e le cose uscirono a vita, volli riposare, e la mia luce eterna riposò nella luce uscita nel tempo, il mio amore riposò nell'amore in cui investii tutto il creato, la mia bellezza riposò nell'universo tutto, che temprai della mia stessa bellezza; come pure riposò la mia sapienza e potenza con cui ordinai tutto con tale sapienza e potenza, che io stesso guardando dissi: ‘Com'è bella l'opera da me uscita! Voglio riposarmi in essa’. Così faccio per le anime: dopo aver parlato, voglio riposarmi e godere gli effetti della mia parola”.

Dopo ciò ha soggiunto: “Diciamo insieme *Fiat*”, e tutto, cielo e terra, si riempiva d'adorazioni alla Maestà Suprema. E di nuovo ha ripetuto: “*Fiat*”, ed il sangue, le piaghe, le pene di Gesù sorgevano, si moltiplicavano all'infinito. E poi una terza volta: “*Fiat*”, e questo *Fiat* si moltiplicava in tutte le volontà delle creature per santificarle.

Poi mi ha detto: “Figlia mia, questi tre *Fiat* sono il creante, il redimente ed il santificante. Nel creare l'uomo lo dotai con tre potenze: intelletto, memoria e volontà; con tre *Fiat* compirò l'opera di santificazione sull'uomo.

Al *Fiat* creante l'intelletto dell'uomo resta come rapito; e quante cose comprende di me, e come io lo amo, essendo io nascosto in tutte le cose create per farmi conoscere e dargli amore per farmi amare! Nel *Fiat* della redenzione la memoria resta come incatenata dagli eccessi del mio amore, nel patire tanto per aiutare e salvare l'uomo nello stato della colpa.

Nel terzo *Fiat* il mio amore vuole sfoggiare di più, voglio assalire la volontà umana, voglio mettere a sostegno della sua volontà la mia stessa Volontà, in modo che la volontà umana resterà non solo rapita, incatenata, ma sostenuta da una Volontà eterna, che facendosi poggio a tutto, l'uomo quasi non le potrà sfuggire. Non finiranno le generazioni fino a quando la mia Volontà non regnerà sulla terra.

Il mio *Fiat* redentore si metterà in mezzo tra il *Fiat* creante ed il *Fiat* santificante, s'intreccieranno tutti e tre insieme e compiranno la santificazione dell'uomo. Il terzo *Fiat* darà tale grazia alla creatura da farla ritornare quasi allo stato d'origine; ed allora, quando avrò visto l'uomo come da me uscì, la mia opera sarà completa e prenderò il mio perpetuo riposo nell'ultimo *Fiat*. La sola vita nel mio Volere ridonerà all'uomo lo stato d'origine, perciò sii attenta ed insieme con me aiutami a completare la santificazione della creatura”.

Io nel sentire ciò ho detto: “Gesù, amor mio, io non so fare come fate voi né come voi m'insegnaste, e quasi ho paura dei vostri rimproveri nel non fare bene ciò che volete da me”.

E lui tutto bontà: “Lo so anch’io che tu non puoi fare perfettamente ciò che ti dico, e dove tu non giungi ti supplisco io; ma è necessario che ti alletti e che comprenda ciò che devi fare, affinché se non fai il tutto faccia quello che puoi. Ma mentre ti parlo, la tua volontà resta incatenata con la mia e vorresti fare quello che ti dico, ed io ritengo come se tutto tu facessi”.

Ed io: “Come si potrà divulgare ed insegnare agli altri questo modo di vivere nel Volere Divino? e chi è che si presterà?”

E Gesù: “Figlia mia, se col scendere sulla terra nessuno si fosse salvato, l’opera di glorificare il Padre era già completata. Così ora, ancorché nessuno volesse ricevere questo bene, ciò che non sarà, tu sola mi basterai e mi darai la gloria completa che voglio da tutte le creature”.

Marzo 2, 1921 (154)

Le anime che entreranno a far vita nel *Fiat* Divino rappacificheranno il cielo e la terra.

Trovandomi nel solito mio stato, il mio sempre amabile Gesù nel venire mi ha detto:

“Figlia mia, il terzo *Fiat*, il mio *Fiat Voluntas tua come in cielo così in terra*, sarà come l’arcobaleno che si vide nel cielo dopo il diluvio, che come iride di pace assicurava agli uomini che il diluvio era cessato. Così sarà del terzo *Fiat*: come si conoscerà ed anime amanti e disinteressate entreranno a far vita nel mio *Fiat*, saranno come arcobaleni, che come iridi di pace rappacificheranno il cielo e la terra, e fugheranno il diluvio di tante colpe che inondano la terra. Queste iridi di pace avranno per vita il terzo *Fiat*, sicché il mio *Fiat Voluntas tua* avrà compimento in loro; e come il secondo *Fiat* mi chiamò sulla terra a vivere in mezzo agli uomini, così il terzo *Fiat* chiamerà la mia Volontà nelle anime e vi regnerà come in cielo così in terra”.

Poi ha soggiunto, stando io mesta per la sua assenza:

“Figlia mia, sollevati, vieni nella mia Volontà, ti ho eletto tra mille e mille affinché il mio Volere abbia pieno compimento in te e sia qual iride di pace, che da [\[338\]](#) suoi sette colori attira gli altri a far vita nella mia Volontà. Perciò mettiamo da banda la terra; finora ti ho tenuto insieme con me per placare la mia giustizia ed impedire che castighi più duri piovevano sulla terra; ora facciamo correre la corrente della malvagità umana, e tu insieme con me, nel mio Volere, voglio che ti occupi a preparare l’era della mia Volontà. Come t’inoltrerai nella via del mio Volere, si formerà l’iride di pace che formerà l’anello di congiunzione tra la Volontà Divina ed umana, da cui avrà vita la mia Volontà sulla terra e avrà principio l’esaudimento della mia preghiera e di tutta la Chiesa: ‘*Venga il Regno tuo, e sia fatta la Volontà tua come in cielo così in terra*’”.

Marzo 8, 1921 (155)

Grazia e supremazia su tutto per decoro della Divina Volontà.

Mentre pregavo, stavo fondendomi tutta nella Divina Volontà, ed il mio dolce Gesù è uscito da dentro il mio interno e gettandomi il suo braccio al collo mi ha detto:

“Figlia mia, la mia Mamma col suo amore, con le sue preghiere e col suo annientamento mi chiamò dal cielo in terra ad incarnarmi nel suo seno. Tu col tuo amore e con lo sperderti sempre nel mio Volere chiamerai la mia Volontà a far vita in te sulla terra e poi mi darai vita nelle altre creature. Or sappi però che la mia Mamma con l’avermi chiamato dal cielo in terra nel suo seno, essendo atto unico quello che fece, che non più si ripeterà, io la arricchii di tutte le grazie, la dotai di tanto amore da farle sorpassare l’amore di tutte le creature unite insieme; la feci primeggiare nei privilegi, nella gloria, in tutto. Potrei dire che tutto l’eterno si ridusse ad un solo punto e si versò su di lei a torrenti, a mari immensi, tanto che tutti restano al disotto di lei.

Tu col chiamare la mia Volontà in te, è anche atto unico. Quindi per decoro della mia Volontà che deve abitare in te devo versare tanta grazia, tanto amore da farti superare tutte le altre creature; e come la mia Volontà tiene la supremazia su tutto, è eterna, immensa, infinita, dove deve aver principio e compimento la vita della mia Volontà, devo comunicarle [\[339\]](#), dotarla, arricchirla delle stesse qualità della mia Volontà dandole la supremazia su tutto.

Il mio eterno Volere prenderà il passato, il presente ed il futuro, lo ridurrà in un solo punto e lo verserà in te. La mia Volontà è eterna e vuol prendere vita dove trova l’eterno, è immensa e vuol vita nell’immensità, è infinita e vuol trovare l’infinità. Come posso trovare tutto questo se prima non lo verso in te?”

Io nel sentire ciò sono rimasta spaventata ed atterrita, e se l’ho scritto è perché l’ubbidienza si è imposta; ed ho detto: “Gesù, che dici? Vuoi proprio confondermi ed umiliarmi fino alla polvere. Mi sento che neppure posso tollerare ciò che tu dici, mi sento un terrore che tutta mi spaventa”. E lui ha soggiunto:

“Ciò che ti dico servirà a me stesso, è necessario alla santità e dignità della mia Volontà. Non mi abbasso ad abitare dove non trovo le cose che mi appartengono; tu non sarai altro che depositaria d’un tanto bene cui devi essere gelosa di custodire. Perciò fatti coraggio e non temere”.

Marzo 12, 1921 (156)

L'anima somministra la paglia per formare la spiga in cui Nostro Signore è il grano.

Stavo dicendo tra me:

“La mia Regina Madre gli somministrò il sangue per formare l'umanità a Gesù nel suo seno, ed io che gli somministrerò per formare la vita alla Divina Volontà in me?”

Ed io mio amabile Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, tu mi somministrerai la paglia per formare la spiga in cui il grano sarò io, che come cibo darò la mia Volontà a nutrimento delle anime che vorranno cibarsi della mia Volontà; tu sarai la paglia che conserverà il grano”.

Io nel sentire ciò ho detto:

“Amor mio, il mio ufficio di servirti di paglia è brutto, perché la paglia si getta e si brucia, e non ha nessun valore”.

E Gesù: “Eppure la paglia è necessaria alla spiga del grano; se non fosse stato per la paglia il grano non potrebbe maturare né moltiplicarsi; la povera paglia serve di veste e difesa al grano; se il sole cocente lo investe, la paglia lo difende dal troppo calore per non farlo seccare; se la brina, la pioggia od altro invadono il grano, la paglia prende su di sé tutti questi mali, sicché si può dire che la paglia è la vita del grano, e se la paglia si brucia e si getta, è quando è distaccata dal grano. Il grano della mia Volontà non è soggetto né a crescere né decrescere, per quanto ne prenderanno non diminuirà d'un solo chicco, quindi mi sarà necessaria la tua paglia che mi servirà di veste, di difesa, difendendo i diritti del mio Volere, quindi non c'è pericolo che puoi essere separata da me”.

Dopo un poco è ritornato ed io gli ho detto:

“Vita mia Gesù, se le anime che avranno vita nel tuo Volere saranno gli arcobaleni, quali saranno i colori di queste iridi di pace?”

E Gesù tutto bontà:

“Le loro qualità e colori saranno tutti divini, sfolgoreranno dei più belli e smaglianti colori, che sono: amore, bontà, potenza, sapienza, santità, misericordia, giustizia. La varietà di questi colori sarà come luce nelle tenebre della notte, che in virtù di questi colori faranno far giorno nelle menti delle creature”.

Marzo 17, 1921 (157)

Gesù fa passare Luisa dall'ufficio che ebbe la sua Umanità in terra, all'ufficio che tenne la sua Volontà nella sua Umanità.

Stavo dicendo al mio dolce Gesù:

“Io non so, quanto più dici di darmi per mezzo del tuo santo Volere io mi sento più vile e più brutta; avrei dovuto sentirmi meglio, più buona, invece tutto il contrario”.

E Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, quanto più cresce in te il grano della mia Volontà, tanto più sentirai la viltà della tua paglia, perché quando la spiga incomincia a formarsi, il grano e la paglia sono una sola cosa, invece come si va formando la vita della spiga, formandosi il grano, la paglia resta distaccata dal grano e solo resta a difesa del grano; sicché quanto più vile ti senti, il grano della mia Volontà si va formando in te ed è vicino a maturazione perfetta. La paglia non è altro in te che la tua debole natura, che vivendo insieme con la santità e nobiltà della mia Volontà, sente maggiormente la sua viltà”.

Poi ha soggiunto:

“Diletta mia, finora hai occupato l'ufficio presso di me che ebbe la mia umanità in terra; ora voglio cambiarti l'ufficio, dandoti un altro più nobile, più vasto, voglio darti l'ufficio che tenne la mia Volontà nella mia umanità. Vedi com'è più alto, più sublime: la mia umanità ebbe un principio, la mia Volontà è eterna; la mia umanità è circoscritta e limitata, la mia Volontà non ha limiti né confini, è immensa; ufficio più nobile e distinto non potevo darti”.

Io nel sentire ciò ho detto: “Mio dolce Gesù, io non so darmi ragione perché vuoi darmi un tale ufficio, né ho fatto nulla da potermi meritare un tanto favore”.

E Gesù: “Tutta la ragione è il mio amore, la tua piccolezza, il tuo vivere nelle mie braccia come una bambina che non si dà pensiero di nulla che solo del suo Gesù, il non rifiutarmi mai qualunque sacrificio che ti ho chiesto. Io non mi faccio prendere dalle cose grandi, perché nelle cose grandi in apparenza, c'è sempre dell'umano, ma dalle cose piccole, però piccole nell'apparenza ma grandi in se stesse.

E poi avresti dovuto capirlo tu stessa che dovevo darti una missione speciale nella mia Volontà: quel parlarti sempre del mio Volere, quel farti capire i mirabili effetti, ciò che non ho fatto con nessuno finora; ho fatto con te come un maestro quando vuole che il suo discepolo riesca perfetto o nella medicina o nella storia od altro, pare che non sa

parlare di altro, sempre batte su quel punto. Così ho fatto io con te, mi sono atteggiato a maestro di Volontà Divina, come se ignorassi tutto il resto; dopo che ti ho istruito ben bene, ti ho manifestato la tua missione e come in te avrà[340] il principio del compimento del *Fiat Voluntas tua* sulla terra. Coraggio figlia mia, veggio che ti abbatti; non temere, avrai tutta la mia Volontà in tuo aiuto e sostegno”.

E mentre ciò diceva mi passava con le sue mani la testa, il volto, il cuore, come se mi confermasse ciò che diceva, ed è scomparso.

Marzo 23, 1921 (158)

La Divina Volontà rende le anime piccole.

Trovandomi nel solito mio stato, mi son trovata fuori di me stessa insieme con Gesù e gli ho detto:

“Amor mio, voglio farti sentire come faccio per entrare nel tuo Volere, per vedere se ti piace o no”.

Quindi ho detto ciò che sono solita di dire quando entro nel suo Volere, che non credo essere necessario il dirlo, avendolo detto altrove. E Gesù mi ha dato un bacio, approvando col suo bacio ciò che io gli dicevo, e poi mi ha detto:

“Figlia mia, la mia Volontà ha virtù speciale di rendere le anime piccole, d’impicciolirle tanto da sentirsi il bisogno estremo che la mia Volontà somministri loro la vita; è tanta la loro piccolezza che non sanno fare un atto, un passo, che la mia Volontà non somministri loro o l’atto o il passo. Sicché vivono tutte a spese della mia Volontà, perché la loro piccolezza non porta ingombro né cose proprie né amore proprio, ma tutto prendono dalla mia Volontà, ma non per tenerlo con loro, ma per darlo a me, e siccome hanno bisogno di tutto vivono sperdute nella mia Volontà.

Senti, io girai e rigirai la terra, guardai una per una tutte le creature per trovare la più piccola fra tutte; fra tanti trovai te, la più piccola fra tutte; la tua piccolezza mi piacque e ti scelsi, ti affidai ai miei angeli affinché ti custodissero, non per farti grande, ma perché custodissero la tua piccolezza, ed ora voglio incominciare la grande opera del compimento della mia Volontà. Né con ciò ti sentirai più grande, anzi la mia Volontà ti farà più piccola e continuerai ad essere la piccola figlia del tuo Gesù, la piccola figlia della mia Volontà”.

Aprile 2, 1921 (159)

L’anima che opera nella Divina Volontà dà per tutti e riceve per tutti.

La mia povera mente me la sentivo come stordita, e mi mancano i vocaboli per mettere su carta ciò che sento; se il mio Gesù vorrà che scriva, si benigherà di dire in parole ciò che infonde a via di luce in me. Onde ricordo solo che venendo mi ha detto:

“Figlia mia, chi nella mia Volontà prega, ama, ripara, mi bacia, mi adora, io sento in essa come se tutti mi pregassero, mi amassero, ecc., perché la mia Volontà involgendo tutto e tutti nel mio Volere, l’anima mi dà il bacio, l’amore, l’adorazione di tutti, ed io guardando tutti in lei, do a lei tanti baci, tanto amore, quanto ne dovrei dare a tutti. L’anima nella mia Volontà non è contenta se non mi vede completato dall’amore di tutti, se non mi vede baciato, adorato, pregato da tutti. Nella mia Volontà non si possono fare cose a metà, ma complete, ed io all’anima che agisce nel mio Volere non posso dare cose piccole, ma immense che possono essere sufficienti per tutti.

Io faccio con l’anima che agisce nel mio Volere, come una persona che vorrebbe essere[341] fatto un lavoro da dieci persone; or di questi dieci uno solo si offre a fare il lavoro, tutti gli altri si rifiutano. Non è giusto che tutto ciò che dovrebbe dare a tutti i dieci lo dia ad uno solo? Altrimenti dove sarebbe la diversità di chi agisce nel mio Volere e di chi agisce nella sua volontà?”

Aprile 23, 1921 (160)

Chi fa la Divina Volontà vive al di là delle sfere.

Passo giorno amarissimi, il mio sempre amabile Gesù si è quasi eclissato. Che pena! Che strazio! Solo mi sento la mia mente al di là delle sfere, nella sua Volontà, e che vorrebbe prendere questo santo Volere e portarlo al disotto delle sfere in mezzo agli uomini e darlo ad ognuno come vita propria. La mia povera mente si dibatte tra il Voler Divino ed il voler umano di tutti per farne uno solo. Ora stando nel sommo dell’amarezza, il mio dolce Gesù appena si è mosso nel mio interno ed uscendo[342] le sue mani ha preso le mie nelle sue, e nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, coraggio, verrò, verrò. Tu non ti occupare d’altro che del mio Volere, lasciamo da parte la terra. [Gli uomini] si stancheranno nel male, dovunque andranno seminando terrori e spaventi e stragi, ma giungerà la fine, il mio amore trionferà su tutti i mali loro. Perciò tu stendi il tuo volere nel mio, che come un secondo cielo coi tuoi atti verrai a stendere sul capo di tutti, ed io guarderò gli atti delle creature attraverso i tuoi atti divini, perché tutti partono dal mio Volere, e costringerai il mio Volere eterno a discendere al disotto delle sfere per trionfare sulla malvagità della volontà umana.

Perciò se vuoi che il mio Volere scenda ed il mio amore trionfi, tu devi salire al di là delle sfere, dimorarvi, estendere i tuoi atti nella mia Volontà, e poi scenderemo insieme, assaliremo le creature col mio Volere, col mio amore, le

confonderemo in modo da non poterci resistere. Perciò per ora lasciamoli fare e vivi nel mio Volere ed abbi pazienza”.

Aprile 26, 1921 (161)

Guerra che farà la Divina Volontà alle creature.

Continuo il mio stato penoso; il mio dolce Gesù appena è venuto, e tirandomi forte a sé mi ha detto:

“Figlia mia, te lo ripeto, non guardare la terra, lasciamoli fare, vogliono far guerra, la facciano pure, e quando loro si saranno stancati, anch’io farò la mia guerra. La loro stanchezza nel male, le loro disillusioni, i disinganni, le perdite subite, li disporranno a ricevere la mia guerra. La mia guerra sarà guerra d’amore, il mio Volere scenderà dal cielo in mezzo a loro; tutti i tuoi atti e quelli degli altri, fatti nel mio Volere, faranno guerra alle creature, ma non guerra di sangue, guerreggeranno con le armi dell’amore dando a loro doni, grazie, pace, daranno cose sorprendenti da far stupire l’uomo ingrato.

Questa mia Volontà, milizia di cielo, con armi divine confonderà l’uomo, lo travolgerà, gli darà la luce per vedere, ma non il male, ma i doni e le ricchezze con cui voglio arricchirlo. Gli atti fatti nel mio Volere, portando in sé la potenza creatrice, saranno la nuova salvezza dell’uomo e scendendo dal cielo porteranno tutti i beni sulla terra, porteranno la nuova era ed il trionfo sulla iniquità umana. Perciò moltiplica i tuoi atti nella mia Volontà per formare le armi, i doni, le grazie, per poter scendere in mezzo alle creature e guerregarle in amore”.

Poi con accento più afflitto ha soggiunto:

“Figlia mia, succederà di me come ad un povero padre, cui figli cattivi non solo l’offendono, ma vorrebbero ucciderlo, e se non lo fanno è perché non lo possono. Ora questi figli volendo uccidere il proprio padre, non è meraviglia se si uccidono tra loro, se uno è contro l’altro, si ammiseriscono, giungono a tanto che stanno tutti in atto di perire, e quel che è peggio, neppure si ricordano che hanno il loro padre. Ora questo Padre che fa? Esiliato dai propri figli, mentre questi si dibattono, si feriscono, stanno per perire per la fame, il padre sta sudando per fare acquisto di nuove ricchezze, doni e rimedi per i suoi figli, e quando li vede quasi perduti, va in mezzo a loro per farli più ricchi, dona i rimedi alle loro ferite e porta a tutti la pace e la felicità. Ora questi figli vinti da tanto amore, si vincoleranno al padre con pace duratura e lo ameranno. Così succederà di me; perciò nella mia Volontà ti voglio come fida figlia del mio Volere, ed insieme con me al lavoro dell’acquisto delle nuove ricchezze da dare alle creature. Siimi fedele e non ti occupare di altro”.

J.M.J.

VOLUME 13

Maggio 1, 1921 (1)

La volontà umana getta dissomiglianza tra Creatore e creatura.

Continuando il mio solito stato, mi son trovata fuori di me stessa in mezzo ad una moltitudine di popolo, e nell'alto ci stava la Regina Mamma che parlava a quel popolo, e piangeva tanto che tenendo un cespito di rose in grembo, le bagnava con le sue lacrime. Io non capivo nulla di ciò che diceva, solo vedevo che il popolo voleva far tumulti e la celeste Mamma lo pregava piangendo di quietarsi. Poi ha distaccato una rosa, e additandomi in mezzo a tanta gente l'ha menata[343] a me; io l'ho guardata, e la rosa era imperlata di lacrime della mia cara Mamma, e quelle lacrime m'invitavano a pregare per la pace dei popoli.

Onde dopo mi son trovata col mio dolce Gesù e lo pregavo per la pace dei popoli, e lui tirandomi a sé mi ha parlato della sua Santissima Volontà dicendomi:

“Figlia mia, la mia Volontà contiene la potenza creatrice, e come la mia Volontà diede vita a tutte le cose, così tiene il potere di distruggerle. Or l'anima che vive nel mio Volere tiene anche [lei] il potere di dar vita al bene e di dar morte al male; nell'immensità [del mio Volere] si trova nel passato, e dove ci sono vuoti alla mia gloria, offese non riparate, amore non datomi, lei riempie i vuoti della mia gloria, mi fa le riparazioni più belle e mi dà amore per tutti. Nel mio Volere si diffonde al presente, si estende ai futuri secoli, e dovunque e per tutti mi dà ciò che la creazione mi deve.

Io sento nell'anima che vive nel mio Volere l'eco del mio potere, del mio amore, della mia santità; in tutti gli atti miei sento l'eco del suo [atto], mi corre ovunque, davanti, di dietro e fin dentro di me. Dovunque c'è il mio Volere, c'è il suo; come si moltiplicano gli atti miei, si moltiplicano i suoi. La sola volontà umana mette la disarmonia tra creatura e Creatore, un solo atto di volontà umana mette lo scompiglio tra il cielo e la terra, getta dissomiglianza tra Creatore e creatura. Invece per chi vive nel mio Volere tutto è armonia, le cose sue e le mie armonizzano insieme; io sono con lei in terra e lei è con me in cielo, uno è l'interesse, una è la vita, una è la Volontà.

Vedi la creazione: perché in nulla si è spostata dalla mia Volontà, il cielo è sempre azzurro e stellato, il sole è pieno di luce e calore; tutta la creazione è in perfetta armonia, una cosa è sostegno dell'altra, è sempre bella, fresca, giovane, non mai invecchia né perde un'ombra della sua beltà, anzi pare che ogni giorno sorga più maestosa, dando un dolce incanto a tutte le creature.

Tale sarebbe stato l'uomo se non si fosse sottratto dal mio Volere, e tali sono le anime che vivono nel mio Volere: sono i nuovi cieli, i nuovi soli, la nuova terra tutta fiorita, anzi più multiforme di bellezza e d'incanto”.

Maggio 21, 1921 (2)

Gesù trova riposo nelle anime che vivono nel suo Volere.

Trovandomi nel solito mio stato, il mio sempre amabile Gesù si faceva vedere nelle mie braccia in atto di prendere riposo; io me lo sono stretto al cuore dicendogli: “Amor mio, dimmi una parola. Perché taci?”

E Gesù: “Figlia diletta mia, mi è necessario il riposo dopo d'averti tanto parlato, voglio in te i primi effetti delle mie parole. Tu lavora facendo ciò che ti ho insegnato ed io riposo, e quando avrai messo in esecuzione i miei insegnamenti, io ritornerò di nuovo a parlarti di cose più alte e sublimi, per poter trovare in te più bello il riposo.

E poi se non riposo nelle anime che vivono nel mio Volere, in chi potrei sperare riposo? Solo le anime che vivono nel mio Volere sono capaci di darmi riposo. Il vivere nel mio Volere mi forma la stanza, gli atti fatti nella mia Volontà mi formano il letto; gli atti ripetuti, la costanza nel ripetere, sono le nenie, le musiche e l'oppio per riconciliarmi il sonno. Ma mentre dormo io ti veglio, in modo che la tua volontà non è altro che lo sbocco della mia, i

tuoi pensieri lo sbocco della mia intelligenza, la tua parola lo sbocco della mia, il tuo cuore lo sbocco del mio cuore. Sicché sebbene non mi senti parlare, c'è tale sperdimento di te in me, che non vuoi né pensi né fai, se non ciò che voglio e faccio io. Onde fino a tanto che vivi nel mio Volere, puoi essere sicura che tutto ciò che si svolge in te sono io”.

Giugno 2, 1921 (3)

Gesù nel venire sulla terra quasi nulla o pochissimo disse della sua Volontà.

Mi sentivo molto oppressa, ché mi hanno detto di voler mettere in stampa tutto ciò che il mio dolce Gesù mi aveva manifestato sul suo Santissimo Volere, ed era tanta l'angustia, che mi sentivo anche agitata; ed il mio dolce Gesù nel mio interno mi diceva:

“Vuoi tu arbitrarti? Bella questa! Solo [per]ché un maestro ha voluto dettare ad un alunno una sua dottrina, non può rendersi pubblica la dottrina né il bene che si può fare con essa? Questo sarebbe assurdo, e dispiacere il proprio maestro; e poi di te non c'è nulla, ma tutta è dottrina mia, tu non sei stata altro che una scrivana. E solo perché ho scelto te vorresti seppellire i miei insegnamenti, e quindi anche la mia gloria?”

Ma con tutto ciò io mi sentivo inquieta, ed il mio sempre amabile Gesù uscendo da dentro il mio interno mi ha cinto il collo col suo braccio, e stringendomi forte mi ha detto:

“Figlia diletta mia, chetati, chetati e rendi contento il tuo Gesù”.

Ed io: “Amor mio, è troppo duro il sacrificio. Al solo pensare che tutto ciò che è passato tra te e me deve uscire fuori, mi sento morire e mi crepa il cuore per il dolore. Se ho scritto è stato solo per ubbidire e per il timore che tu potresti dispiacerti; ed ora vedi in che labirinto mi getta l'ubbidienza. Vita mia, abbi pietà di me e mettimi la tua santa mano”.

E Gesù: “Figlia mia, e se io lo voglio il sacrificio, tu devi essere pronta a farlo né devi negarmi nulla. Or tu devi sapere che io nel venire sulla terra venni a manifestare la mia dottrina celeste, a far conoscere la mia umanità, la mia patria e l'ordine che la creatura doveva tenere per raggiungere il cielo, in una parola il Vangelo; ma della mia Volontà quasi nulla o pochissimo dissi, quasi la sorvolai facendo solo capire che la cosa che più m'importava era la Volontà del Padre mio. Dei suoi pregi, della sua altezza e grandezza, dei grandi beni che la creatura riceve col vivere nel mio Volere, quasi nulla dissi, perché la creatura, essendo troppo bambina nelle cose celesti, non avrebbe capito nulla; solo le insegnai a pregare: *Fiat Voluntas tua, sicut in caelo et in terra*, affinché si disponesse a conoscere questa mia Volontà per amarla e farla, e quindi ricevere i beni che essa contiene.

Ora ciò che dovevo fare allora, gli insegnamenti che dovevo dare a tutti sulla mia Volontà li ho dati a te; sicché il farli conoscere non è altro che supplire a ciò che dovevo fare io stando in terra, come compimento della mia venuta. Quindi non vuoi tu che compisca lo scopo della mia venuta sulla terra? Perciò lascia fare a me; io vigilerò tutto e disporrò tutto, e tu seguimi e statti in pace”.

Giugno 6, 1921 (4)

Il più grande miracolo che Dio può fare è che un'anima viva del suo *Fiat*.

Stavo sperdendomi nel Santo Volere di Gesù benedetto e pensavo tra me: “Quale sarà più grande, più variata, più molteplice: l'opera della creazione o l'opera redimente?”

Ed il mio sempre amabile Gesù mi ha detto: “Figlia mia, l'opera redimente è più grande, più variata e molteplice dell'opera della creazione, anzi è tanto più grande, che ogni atto dell'opera redimente sono mari immensi che circondano l'opera della creazione, la quale circondata dall'opera redimente, l'opera della creazione non resta altro che piccoli fiumicelli circondati dai vastissimi mari dell'opera redimente.

Ora chi vive nella mia Volontà, chi prende per vita il mio *Fiat Voluntas tua*, scorre in questi mari immensi dell'opera redimente, si diffonde e si allarga insieme, in modo da superare la stessa opera della creazione. Perciò la sola vita del mio *Fiat* può dare vero onore e gloria all'opera della creazione, perché il mio *Fiat* si moltiplica, si estende dovunque, non ha limiti; invece l'opera della creazione ha i suoi limiti, né si può allargare di più di quel che è.

Figlia mia, il più grande miracolo che può operare la mia onnipotenza è che un'anima viva del mio *Fiat*. Ti par poco che la mia Volontà santa, immensa, eterna, scenda in una creatura, e mettendo insieme la mia Volontà con la sua la sperdo in me e mi fo vita di tutto l'operato della creatura, anche delle più piccole cose? Sicché il suo palpito, la parola, il pensiero, il moto, il respiro, sono del Dio vivente nella creatura; [essa] nasconde in sé cielo e terra, ed apparentemente si vede una creatura. Grazia più grande, prodigio più portentoso, santità più eroica non potrei dare che il mio *Fiat*.

Vedi, l'opera della creazione è grande, l'opera della redenzione è più grande ancora; il mio *Fiat*, il far vivere la creatura nella mia Volontà, supera l'una e l'altra, perché nella creazione il mio *Fiat* creò e mise fuori le opere mie, ma non restò come centro di vita nelle cose create; nella redenzione il mio *Fiat* restò come centro di vita nella mia umanità, ma non restò come centro di vita nelle creature, anzi se la loro volontà non aderisce alla mia rendono vani i

frutti della mia redenzione. Invece [con] il mio *Fiat*, il far vivere la creatura nel mio Volere, io resto come centro di vita della creatura; e perciò ti ripeto, come altre volte, che il mio *Fiat Voluntas tua* sarà la vera gloria dell'opera della creazione ed il compimento dei copiosi frutti dell'opera della redenzione. Ecco la causa perché non voglio altro da te, che il mio *Fiat* sia la tua vita, che non miri altro che il mio Volere, perché voglio essere come centro della tua vita”.

Giugno 12, 1921 (5)

Il Voler Divino, centro dell'anima che vive in esso.

Continuando il mio solito stato, il mio sempre amabile Gesù continua a parlarmi del suo Santo Volere dicendomi:

“Figlia mia diletta, parto della mia Volontà, io non ti voglio cielo tempestato di stelle; mi piacerebbe, troverei l'opera mia ma non mi appagherebbe, perché non troverei me stesso. Né ti voglio sole, sebbene troverei gusto, troverei l'ombra della mia luce e del mio calore, ma non trovando la mia vita ti passerei innanzi. Né ti voglio terra fiorita di fiori, di piante e di frutti, ad onta che mi potrebbe gradire perché troverei l'alito dei miei profumi, tracce della mia dolcezza, maestria della mia mano creatrice, insomma troverei le opere mie, ma non la mia vita; perciò passerei davanti a tutto, continuerei a girare senza fermarmi, per trovare che cosa? La mia vita. E dove troverò questa mia vita? Nell'anima che vive della mia Volontà.

Ecco perciò che non ti voglio né cielo né sole né terra fiorita, ma centro del mio Volere, dove troverò la mia vita, mi fermerò e vi dimorerò per sempre. Ed allora sarò contento, mi riposerò non nell'opera mia come nella creazione, ma nella mia stessa vita.

Sappi che la tua vita dev'essere il *Fiat*. Il mio *Fiat* ti uscì^[344] alla luce; e qual nobile regina, portando nel tuo seno il *Fiat* creatore, devi camminare il campo della vita sulle ali dello stesso *Fiat*, gettando ovunque il seme della mia Volontà per poter formare tanti altri centri della mia vita sulla terra, e poi tornare nel mio stesso *Fiat* nel cielo. Siimi fedele, e la mia Volontà ti sarà vita, mano per condurti, piedi per camminare, bocca per parlare; insomma si sostituirà a tutto”.

Giugno 20, 1921 (6)

Il Voler Divino è sole che feconda.

Trovandomi nel solito mio stato, il mio sempre amabile Gesù è venuto, ma tutto maestà ed amore; mi ha preso la mano destra nella sua ed avvicinandosi al mio cuore me lo ha baciato, poi con ambo le mani mi ha stretto il mio capo nelle sue, tenendole per qualche tempo sul mio capo. Chi può dire ciò che mi sentivo infondere? Solo lui può dire ciò che infondeva in me. Poi mi ha detto:

“Figlia del mio Volere, il mio Volere ti riempie, e per custodire questo mio Volere in te mi offro io stesso a custodia della mia stessa Volontà. È tanto grande il dono che ho messo in te, che non voglio lasciarlo in balia di te stessa, perché non avresti cura sufficiente per custodirlo; perciò non solo sarò a difesa, ma ti aiuterò a farlo sbocciare fuori, in modo che dovunque si vedrà l'impronta della mia Volontà”.

Onde dopo ha soggiunto: “Chi vive nel mio Volere dev'essere come centro di tutto. Guarda il sole in alto: nel cielo si vede il centro della luce, la sua circonferenza, ma la luce e il calore che sponde battono e riempiono tutta la terra, facendosi vita e luce di tutta la natura. Così chi vive nel mio Volere deve vivere come circonfuso nel mio stesso centro, che è vita di tutto. Queste anime sono più che sole, sono pure luce, calore e fecondità di tutti i beni. Sicché coloro che non vivono del tutto del mio Volere si possono chiamare piante, fiori, alberi, che ricevono luce, calore, fecondità e vita da questi soli; onde vivendo nel basso sono soggetti a crescere e decrescere, esposti ai venti, alle brine, alle tempeste. Invece chi vive nel mio Volere, come sole primeggia su tutto, trionfa e conquide tutto; e mentre lui tocca tutto e si fa vita di tutto, lui è intangibile né si fa toccare da nessuno, perché vivendo in alto nessuno lo può raggiungere”.

Giugno 28, 1921 (7)

Chi fa il Voler Divino riflette in tutti.

Mi stavo riversando tutta nel Divin Volere, ed il mio dolce Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, le anime che vivono nel mio Volere sono il riverbero di tutti e di tutto, e siccome riflettono in tutto, per conseguenza ricevono il riverbero di tutti; e siccome la mia Volontà è vita di tutto, esse nel mio Volere corrono a dar vita a tutto; sicché anche le cose inanimate e vegetali ricevono i loro riflessi, ed esse ricevono il riflesso di tutto il creato, armonizzano insieme tra tutte le cose da me create, nel mio Volere danno a tutti, sono amiche e sorelle con tutti e ricevono amore e gloria da tutti. Il mio Volere me le rende inseparabili, e perciò quello che faccio io fanno loro. Il mio Volere non sa fare cose dissimili da me; il Regno della mia Volontà è regnare, perciò [queste anime] sono tutte regine, ma il vero regnare è non essere escluso da nessuna cosa da me creata”.

Luglio 14, 1921 (8)

Il Divin Volere forma la vita delle anime.

La mia volontà nuotava nel Voler eterno, ed una luce incomprensibile mi faceva comprendere e mi diceva:

“Figlia mia, per chi vive nella mia Volontà succede come alla terra che sta esposta al sole. Il sole, re di tutto il creato, sta al disopra di tutto e tutta la natura pare che mendichi dal sole ciò che forma la sua vita, la sua bellezza, la sua fecondità. Il fiore mendica dal sole la sua bellezza, il suo colorito, il suo profumo, e come va sbocciando ed aprendosi, così apre la bocca per ricevere dal sole il calore e la luce per colorirsi e profumarsi e formare la sua vita; le piante mendicano dal sole la maturità, la dolcezza, il sapore; tutte le cose mendicano dal sole la loro vita.

Il mio Volere è più che sole, e come l’anima entra nei suoi raggi cocenti, così riceve la vita; e come va ripetendo gli atti nel mio Volere, così riceve or la mia bellezza, or la mia dolcezza e fecondità, or la mia bontà e santità; sicché ogniquale volta entra nei raggi del mio Volere, tante qualità divine di più riceve. Oh, quante svariate bellezze acquista, quanta vivacità di colori, quanti profumi! Se si potesse vedere dalle altre creature, [esse] formerebbero il loro paradiso in terra, tale è la bellezza di quest’anima; esse sono i miei riflettori, le mie vere immagini”.

Luglio 20, 1921 (9)

La Volontà di Dio è come l’acqua.

Continuando il mio solito stato, mi sentivo molto amareggiata e dicevo tra me: “Il solo tuo Volere mi resta; non ho più nulla, tutto è scomparso”. Ed il mio dolce Gesù muovendosi nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, la mia Volontà è quella che ti deve restare. Essa è simboleggiata dall’acqua, che mentre si vede abbondante nei mari, nei fiumi, nei pozzi, il resto della terra si vede come se l’acqua non ci fosse; eppure non c’è punto della terra che non sia inzuppato dall’acqua, non ci sono edificii in cui l’acqua non sia stato il primo elemento per edificarli, non c’è cibo in cui l’acqua non tenga il suo posto primiero, altrimenti sarebbe cibo arido che l’uomo neppure potrebbe inghiottire. È tale e tanta la forza che contiene l’acqua che se avesse il campo libero d’uscire dal lido del mare, sconvolgerebbe ed atterrirebbe tutta la terra.

Più che acqua è la mia Volontà. È vero che in certi punti, epoche e circostanze, è come allidata[345] in vastissimi mari, fiumi e pozzi, ma non c’è cosa dalla più grande alla più piccola in cui la mia Volontà non corra e non tenga il posto primiero, ma come nascosta, come sta nascosta l’acqua nella terra, che mentre non comparisce è lei che fa vegetare le piante e dà la vita alle radici. Ma quando il mio amore farà spuntare l’era della mia Volontà, l’era novella del massimo beneficio verso le creature, allora strariperanno i mari, i fiumi del mio Volere, ed uscendo fuori le loro onde gigantesche travolgeranno tutto nel mio Volere, ma non più come nascosto, ma le sue onde fragorose si faranno vedere a tutti e toccheranno tutti, e chi vorrà resistere alla corrente passerà pericolo di lasciarvi la vita.

Ora essendoti lasciato[346] il solo mio Volere, sei come l’acqua che tiene il posto primiero su tutti i beni ed in tutte le cose, e in cielo ed in terra; e quando il mio Volere uscirà dai suoi lidi, il tuo volere scomparso nel mio ne avrà il suo primato. Che vuoi di più?”

Luglio 26, 1921 (10)

Il Voler Divino è più che vita dell’anima.

Continua a parlarmi sul suo Santo Volere il mio dolce Gesù:

“Figlia mia, se il sole è il re dell’universo, se con la sua luce simboleggia la mia maestà e col suo calore il mio amore e la mia giustizia - che quando trova la terra che non vuol prestarsi alla fecondità, col suo alito bruciante la finisce di disseccare e renderla sterile - l’acqua si può dire regina della terra, che simboleggiando la mia Volontà non c’è punto dove non entri né c’è creatura che possa stare senza di lei. Forse senza il sole si può vivere, ma senza l’acqua nessuno; essa entra in tutto, fin nelle vene, nelle viscere umane, come nelle profonde viscere della terra; essa in muto silenzio fa il suo corso continuato. Si può dire che l’acqua non solo è regina, ma è come l’anima della terra: senza l’acqua la terra sarebbe come un corpo morto.

Tale è la mia Volontà. Non solo è regina, ma è più che anima di tutte le cose create, è vita d’ogni palpito, d’ogni fibra del cuore. Il mio Volere come acqua scorre in tutto, or silenzioso e nascosto ed or palpitante e visibile. L’uomo si può sottrarre dalla mia luce, dal mio amore, dalla mia grazia, ma dalla mia Volontà non mai; sarebbe come uno che volesse vivere senza l’acqua; è vero che ci può essere qualche pazzo che odi l’acqua, ma con tutto ciò[347] che l’odia, che non l’ama, sarà costretto a berla: o l’acqua o la morte.

Così è della mia Volontà. Essendo vita di tutto, le creature o la terranno con loro con amore, o con odio, ma loro malgrado saranno costrette a far scorrere il mio Volere in loro come il sangue nelle vene; e chi volesse sottrarsi dal mio Volere sarebbe come suicidare l’anima propria, ma il mio Volere neppure le lascerebbe, seguirebbe su di loro il corso della giustizia, non avendo potuto seguire su di loro il corso dei beni che contiene il mio Volere. Se l’uomo sapesse che significa fare o non fare la mia Volontà, tutti tremerebbero di spavento al solo pensiero di sottrarsi per un solo istante dal mio Volere”.

Agosto 9, 1921 (11)

Effetti degli atti nel Voler Divino.

Continuando il mio solito stato, mi son trovata fuori di me stessa in mezzo ad un vastissimo mare; e vedevo una macchina, e come si muoveva il motore, così l'acqua zampillava da tutte le parti della macchina, che elevandosi fin al cielo queste ondate di acque, zampillavano su tutti i santi ed angeli, e giungendo fino al trono dell'Eterno si riversavano con impeto ai suoi piedi e poi scendevano di nuovo nel fondo dello stesso mare. Io sono restata meravigliata nel vedere ciò, e dicevo tra me: "Che sarà questa macchina?" Ed una luce che veniva dallo stesso mare mi ha detto:

"Il mare è la mia Volontà, la macchina è l'anima che vive nel mio Volere, il motore è la volontà umana che opera nel Divin Volere. Ogniqualvolta l'anima fa le sue intenzioni speciali nel mio Volere, il motore mette in moto la macchina; e siccome la mia Volontà è vita dei beati, come è pur vita della macchina, non è meraviglia che la mia Volontà che zampilla da questa macchina entri in cielo e rifulga di luce, di gloria, zampillando su tutti, fino al mio trono, e poi scenda di nuovo nel mare della mia Volontà in terra a bene dei viatori.

La mia Volontà è dappertutto, e gli atti fatti nella mia Volontà corrono ovunque, e in cielo e in terra; corrono al passato, perché la mia Volontà esisteva, al presente, perché nulla ha perduto della sua attività, al futuro, perché eternamente esisterà. Come son belli gli atti nella mia Volontà! E siccome la mia Volontà contiene sempre nuovi contenti, così questi atti sono i nuovi contenti degli stessi beati, sono i suppletivi degli atti dei santi che non sono stati fatti nel mio Volere, sono le nuove grazie di tutte le creature".

Onde dopo sono rimasta tutta afflitta, perché non avevo visto il mio dolce Gesù; e lui muovendosi nel mio interno mi ha stretto nelle sue braccia dicendomi:

"Figlia mia, perché [sei] così afflitta? Non sono io stesso il mare?"

Agosto 13, 1921 (12)

I figli del Voler Divino.

Mi sentivo molto afflitta, ed il mio amabile Gesù muovendosi nel mio interno mi ha detto:

"Figlia mia, coraggio, non ti voglio afflitta, perché [per] chi vive nella mia Volontà sfiora su tutto il suo essere il sorriso del cielo, il contento dei beati, la pace dei santi. La mia Volontà contiene la sostanza di tutte le gioie, la fonte di tutte le felicità, e chi nel mio Volere vive, anche nel dolore si sente impastati insieme dolore e gioia, lacrime e sorriso, amarezza e dolcezza; il contento è inseparabile dalla mia Volontà.

Tu devi sapere che come pensi nella mia Volontà, come parli, come operi, come ami, ecc., tanti figli partorisci al mio Volere per quanti pensieri fai, per quante parole dici, per quante opere e atti d'amore emetti; questi figli si moltiplicano all'infinito nel mio Volere e girano per il cielo e per tutta la terra, portando al cielo nuova gioia, nuova gloria e contento, e alla terra nuova grazia, girando per tutti i cuori, portando i miei sospiri, i miei gemiti, le suppliche della Madre^[348] loro che li vuole salvì e che vuol dare loro la sua vita.

Or questi figli, parto del mio Volere, per essere riconosciuti che sono i miei figli devono rassomigliare, tenere gli stessi modi della Madre che li ha partoriti; se si veggono mesti, dal cielo saranno messi fuori e diranno loro: 'Nel nostro soggiorno non entra la mestizia'; sulle creature non faranno breccia, perché vedendoli mesti si metteranno in dubbio se siano i veri figli legittimi del mio Volere, e poi chi è mesto non ha la grazia d'insinuarsi negli altri, di vincerli e dominarli; chi è mesto non è capace di eroismo e di darsi a bene di tutti. Molte volte questi figli restano abortiti e muoiono nel parto, senza uscire alla luce del Divin Volere".

Agosto 20, 1921 (13)

Gli atti fatti nel Divin Volere sono nuovi cieli d'amore e di gloria.

Continuando il mio stato di privazione e d'amarezza indicibile, il mio amabile Gesù è venuto appena e facendomi cerchio con le sue braccia mi ha detto:

"Figlia mia, figlia del mio Volere, io amo tanto chi vive nella mia Volontà, che mi fo custodia e lo tengo a difesa nelle mie stesse braccia. Sono geloso che neppure un atto vada sperduto, perché in ogni atto c'è la compromissione della mia stessa vita. Il *Fiat* fece uscire la creazione, e dal *Fiat* riceve continua conservazione; se il mio *Fiat* si ritirasse [la creazione] si risolverebbe nel nulla, e se si conserva integra, senza mutarsi, è perché dal *Fiat* non è uscita. Però un nuovo *Fiat* non l'ho ripetuto, altrimenti uscirebbero altri nuovi cieli, altri nuovi soli e stelle, ma uno diverso dall'altro. Ma nell'anima che vive nel mio Volere non è un solo *Fiat*, ma ripetuti *Fiat*, per cui come l'anima opera nel mio Volere io ripeto il *Fiat* e si estendono nuovi cieli, nuovi soli e stelle; e siccome l'anima contiene un'intelligenza, questi cieli sono nuovi cieli d'amore, di gloria, di luce, di adorazione, di conoscenza, da formare tale varietà di bellezza che io stesso ne resto rapito.

Tutto il cielo, i santi, gli angeli, non sanno distaccare lo sguardo, perché, mentre stanno guardando la varietà dei cieli che [l'anima] contiene, altri nuovi si estendono, l'uno più bello dell'altro; veggono la celeste patria ricopiata

nell'anima che vive nel mio Volere; la molteplicità delle cose nuove si moltiplica all'infinito. Come non devo tenere custodita quest'anima e sommamente esserne geloso, se un solo suo atto vale più della stessa creazione? Perché il cielo, il sole, sono senza intelligenza, onde da parte sua^[349] non hanno nessun valore, tutto il valore è mio. Invece per chi vive nel mio Volere, contenendo un'intelligenza, c'è il suo volere che corre nel mio, e la potenza del mio *Fiat* se ne serve come materia per estendere questi nuovi cieli.

Sicché come l'anima opera nel mio Volere mi dà il diletto di formare nuove creazioni. Questi atti sono l'esplicazione della vita della mia Volontà, i prodigi del mio Volere, il mio *Fiat* ripetuto. Come non devo amare quest'anima?"

Agosto 25, 1921 (14)

Per quanta più conoscenza si tiene del Divin Volere, tanto più valore acquistano gli atti.

Stavo tutta fondendomi nel Santo Voler Divino, ed il mio Gesù mi ha detto:

"Figlia del mio Volere, quante volte in più t'immergi nel mio Volere, tanto più si allarga il circolo della tua volontà nella mia. È pur vero che gli atti fatti nel mio Volere riempiono tutto, come la luce del sole riempie la terra, ma col ripetere gli atti nel mio Volere si allarga la circonferenza dello stesso sole e l'anima acquista maggiore intensità di luce e di calore; e come ripete i suoi atti nel mio Volere, tante volte resta rannodata la sua volontà alla mia, e questi nodi fanno scorrere tanti rivoli divini su tutta la terra, che impediscono il libero corso alla giustizia".

Ed io: "Eppure, o mio Gesù, molti flagelli riempiono la terra da far raccapricciare".

"Ah! figlia mia, eppure si può dire [che] è nulla ancora; e se non fosse per questi rivoli, per questi nodi della volontà umana fatti nella Volontà Divina, io guarderei la terra come se più non mi appartenesse, e quindi farei aprire voragini ovunque per inghiottirla. Oh, come mi pesa la terra!" Ma lo diceva con tale amarezza da far piangere le pietre. Poi ha soggiunto:

"Ogniquale volta ti parlo del mio Volere e tu acquisti nuove cognizioni e conoscenze, tanto più valore ha il tuo atto nel mio Volere e più immense ricchezze tu acquisti. Succede come ad un tale che avesse una gemma, e sa che quella gemma ha il valore di un soldo; lui è ricco d'un soldo. Ora avviene che fa vedere la sua gemma ad un esperto perito, e quello gli dice che la sua gemma ha il valore di cinquemila lire; quel tale non possiede più un soldo, ma è ricco di cinquemila lire. Or dopo qualche tempo ha l'occasione di far vedere la sua gemma ad un perito più esperto ancora, e quello lo assicura che la sua gemma contiene il valore di centomila, pronto a comprarla se la vuol vendere; ora costui è ricco di centomila lire. A seconda che conosce il valore della sua gemma, così si fa più ricco e sente maggior amore e stima della gemma, la tiene con più gelosia custodita, sapendo che è tutta la sua fortuna, mentre prima la teneva per un nonnulla. Eppure la gemma non si è cambiata, qual era, tale è; il cambiamento l'ha fatto lui col capire il valore che la gemma contiene.

Ora così avviene della mia Volontà, come pure delle virtù: a seconda che l'anima ne capisce il valore, ne acquista la conoscenza, così viene nei suoi atti ad acquistare nuovi valori e nuove ricchezze. Sicché quanto più conoscerai della mia Volontà, tanto più il tuo atto acquisterà il suo valore. Oh, se sapessi quali mari di grazie io apro tra te e me ogniquale volta ti parlo degli effetti del mio Volere, tu ne morresti di gioia e faresti festa come se avessi acquistato nuovi regni da dominare!"

Settembre 2, 1921 (15)

Chi esce dal Voler Divino va incontro a tutte le miserie.

Mi stavo lamentando col mio dolce Gesù per questi benedetti scritti che vogliono mettere fuori, e mi sentivo come se volessi sottrarmi dal suo Volere; ed il mio dolce Gesù mi ha detto:

"Figlia mia, come, vorresti sottrarti dal mio Volere? Troppo tardi; dopo esserti legata tu stessa nella mia Volontà, la mia Volontà per tenerti più sicura ti ha legato con doppie catene con la sua. Hai vissuto da regina nella mia Volontà, ti sei abituata a vivere con cibi delicatissimi e sostanziosi, non dominata da nessuno, ma dominatrice di tutto, fin di te stessa; sei abituata a vivere con tutti gli agi, immersa in immense ricchezze. Se tu esci dalla mia Volontà avvertirai subito che, come esci dalla mia Volontà, sentirai la miseria, il freddo, il dominio perduto, tutti i beni ti spariranno e da regina diverrai vilissima serva. Sicché tu stessa, avvertendo il gran contrasto che c'è tra il vivere nel mio Volere e l'uscirne fuori, ti tufferai di più nel fondo della mia Volontà. Perciò ti dico: 'Troppo tardi'; e poi mi toglieresti un gran contento.

Tu devi sapere che io ho fatto con te come un re che prende ad amare un amico molto dissimile da lui nella condizione, ma è tanto l'amore, che ha deciso di renderlo simile a lui. Or questo re non può fare tutto d'un colpo e rendere l'amico re come lui stesso, lo fa a poco a poco; prima gli prepara la reggia simile alla sua, poi gli manda gli addobbi per adornare la reggia, gli forma un piccolo esercito, appresso gli dà la metà del regno, in modo che può dire: 'Ciò che possiedi tu posseggo io; re sono io, re sei tu'. Ma ogniquale volta il re gli dava i suoi doni, guardava alla sua fedeltà; e nel dargli il dono gli era occasione di nuovo contento e di maggior sua gloria ed onore e di una nuova festa. Se il re avesse voluto dare all'amico, tutto d'un colpo, tutto ciò che gli ha dato a poco a poco,

imbarazzerebbe[350] l'amico, perché non era addestrato a saper dominare; ma a poco a poco con la sua fedeltà è venuto istruendosi, e tutto gli riesce facile.

Così ho fatto con te. Avendoti scelto in modo speciale a vivere nell'altezza della mia Volontà, a poco a poco ti ho ammaestrato nel fartiela conoscere; e come te la facevo conoscere, allargavo la tua capacità e la preparavo ad un'altra conoscenza maggiore. Ed ogniquale volta ti manifesto un valore, un effetto del mio Volere, io ne sento un contento maggiore ed insieme col cielo ne faccio festa. Or come escono fuori queste mie verità, tu raddoppi i miei contenti e le mie feste; perciò lascia fare a me e tu sprofondati di più nel mio Volere”.

Settembre 6, 1921 (16)

Come si conosce una verità, così si forma una nuova unione con Gesù.

Stavo fondendomi tutta nel santo Volere del mio dolce Gesù, e gli dicevo: “Amor mio, entro nel tuo Volere e qui trovo tutti i pensieri della tua mente e tutti quelli delle creature, ed io faccio corona coi miei pensieri e con quelli di tutti i miei fratelli intorno ai tuoi, e poi li unisco insieme facendone uno solo, per darti l'omaggio, l'adorazione, la gloria, l'amore, la riparazione della tua stessa intelligenza”. E mentre ciò dicevo, il mio Gesù si è mosso nel mio interno ed alzandosi mi ha detto:

“Figlia inseparabile della mia Volontà, come son contento nel sentire ripetere ciò che faceva la mia umanità nella mia Volontà! Ed io bacio i tuoi pensieri nei miei, le tue parole nelle mie, il tuo palpito nel mio”.

E mentre ciò diceva, mi copriva tutta di baci. Io poi gli ho detto: “Perché, vita mia, godi tanto e fai festa ogniquale volta manifesti un altro effetto della tua Volontà?” E Gesù:

“Tu devi sapere che ogniquale volta ti manifesto una verità di più sulla mia Volontà, è un connubio di più che formo tra te e me e con tutta l'umana famiglia, è una unione maggiore, è un vincolo più stretto, è un mettere a parte [del]le mie eredità; e come le[351] manifesto ne formo scrittura di donazione, e vedendo i miei figli più ricchi e che prendono parte all'eredità, ne sento nuovi contenti e ne faccio festa.

Succede a me come ad un padre, il quale possiede molti poderi, ma questi poderi non sono conosciuti dai figli, sicché non sanno che son figli d'un padre sì ricco. Ora il padre, giunti i figli ad età maggiore, giorno per giorno lo va dicendo ai figli che lui possiede la tale masseria; i figli nel sentire ciò fanno festa e si stringono con più vincolo d'amore intorno al padre. Il padre nel vedere la festa dei figli fa festa e prepara loro un'altra sorpresa maggiore, dice loro: ‘La tale provincia è mia, e poi il tale regno’. I figli ne restano incantati e non solo fanno festa, ma si credono fortunati d'essere figli d'un tal padre. Ma il padre non solo fa conoscere i suoi possedimenti ai figli, ma li costituisce eredi dei suoi beni. Così succede a me.

Ora finora ti ho fatto conoscere ciò che fece la mia umanità, le sue virtù, le sue pene, per costituire l'umana famiglia erede dei beni della mia umanità. Ora voglio passare oltre e voglio farle[352] conoscere ciò che faceva la mia Volontà nella mia umanità per costituire eredi della mia Volontà, degli effetti, del valore che essa contiene, le nuove generazioni. Perciò sii attenta nell'ascoltarmi e non perdere nulla degli effetti e del valore di questa mia Volontà, per poter essere fedele riportatrice di questi beni e primo vincolo d'unione col mio Volere e di comunicazione per le altre creature”.

Settembre 14, 1921 (17)

Come l'anima fa i suoi atti nella Divina Volontà, così cresce sempre più nella santità.

Continuando il mio solito stato, il mio sempre amabile Gesù nel venire mi ha detto:

“Figlia mia, ogniquale volta l'anima fa i suoi atti nella mia Volontà, così cresce sempre più innanzi a me in sapienza, in bontà, potenza e bellezza, perché come va ripetendo gli atti nella mia Volontà, tanti bocconi prende di sapienza, di bontà, ecc., e l'anima cresce di quel cibo di cui si alimenta. Perciò di me sta scritto nel Santo Vangelo che crescevo in sapienza presso Dio e presso gli uomini. Come Dio non potevo né crescere né decrescere; il mio crescere non era altro che la mia umanità, che come cresceva negli anni veniva a moltiplicare i miei atti nel Voler Supremo, e un atto in più che facevo era un crescere di più nella sapienza del mio celeste Padre; ed era tanto vera questa mia crescita, che anche le creature la notavano. Ogni mio atto correva nel mare immenso della Volontà Divina, e come operavo mi nutrivivo di questo cibo celeste. Sarebbe troppo lungo il dirti i mari di sapienza, di bontà, di bellezza, di potenza, che inghiottiva la mia umanità in ogni atto di più che faceva.

Così succede all'anima. Figlia mia, la santità nella mia Volontà cresce ad ogni istante; non c'è cosa che sfugga dal crescere e che l'anima non possa far correre nel mare infinito della mia Volontà. Le cose più indifferenti, il sonno, il cibo, il lavoro, ecc., possono entrare nel mio Volere e prendervi il loro posto d'onore come agenti del mio Volere. Solo che l'anima lo voglia, tutte le cose, dalle più grandi alle più piccole, possono essere occasione per entrare nel mio Volere, ciò che non succede delle virtù, perché le virtù, se si vogliono esercitare, molte volte manca l'occasione. Se uno vuole esercitare l'ubbidienza, ci vuole chi la comandi, e può succedere che giorni e settimane manchi chi dia nuovi comandi per farlo ubbidire, e quindi per quanta buona volontà avrà d'ubbidire, la povera ubbidienza rimarrà

oziosa. Così della pazienza, l'umiltà e tutte le altre virtù; siccome sono virtù di questo basso mondo, ci vogliono le altre creature per tenerle esercitate. Invece la mia Volontà è virtù di cielo, ed io solo basto per tenerla in ogni istante in continuo esercizio; per me è facile tenerla di sopra[353] sia di notte che di giorno, per tenerla esercitata nel mio Volere”.

Settembre 16, 1921 (18)

Gesù vestito da pazzo e burlato nel palazzo d'Erode. Le fusioni dell'anima nella Divina Volontà.

Stavo facendo l'ora della passione quando il mio dolce Gesù si trovava nel palazzo d'Erode vestito da pazzo e burlato; ed il mio sempre amabile Gesù facendosi vedere mi ha detto:

“Figlia mia, non fui solo allora vestito da pazzo, schernito e burlato, ma le creature continuano a darmi queste pene, anzi [io] sono in continue burle, e da tutte le specie di persone. Se una persona si confessa e non mantiene i suoi propositi di non offendermi, è una burla che mi fa; se un sacerdote confessa, predica, amministra sacramenti e la sua vita non corrisponde alle parole che dice e alla dignità dei sacramenti che amministra, tante burle mi fa per quante parole dice, per quanti sacramenti amministra; e mentre io nei sacramenti li[354] ridavo la vita novella, loro mi danno scherni, burle, e col profanarli mi preparano la veste per vestirmi da pazzo. Se i superiori comandano il sacrificio ai sudditi, la virtù, la preghiera, il disinteresse, e loro[355] menano la vita comoda, viziosa, interessata, sono tante burle che mi fanno; se i capi civili ed ecclesiastici vogliono l'osservanza delle leggi, e loro sono i primi trasgressori, sono burle che mi fanno.

Oh, quante burle mi fanno! Sono tante che ne sono stanco, specie quando sotto il bene vi mettono il veleno del male. Oh, come si prendono giuoco di me, come se io fossi il loro trastullo ed il loro passatempo! Ma la mia giustizia presto o tardi si burlerà di loro col punirli severamente. Tu prega e riparami queste burle che tanto mi addolorano e che sono causa di non farmi conoscere chi io sia”.

Dopo, essendo ritornato di nuovo, e siccome io stavo tutta fondendomi nel Divin Volere, mi ha detto:

“Figlia carissima del mio Volere, io sto con ansia aspettando queste tue fusioni nella mia Volontà. Tu devi sapere che come io pensavo nella mia Volontà, così venivo informando i tuoi pensieri nella[356] mia Volontà, preparandone il posto; come operavo, informavo le tue opere nel mio Volere, e così di tutto il resto. Ora ciò che io facevo non lo facevo per me, che non avevo bisogno, ma per te; e perciò ti aspetto nella mia Volontà, che tu venga a prendere i posti che ti preparò la mia umanità, e sopra le mie informazioni vieni a fare le tue; ed allora ne sono contento e ne ricevo completa gloria, quando ti veggo fare ciò che feci io”.

Settembre 21, 1921 (19)

Come [Gesù] vuol dare i suoi beni ai figli suoi. Gesù nella prigione. Come il bene è giorno nel Voler Divino.

Trovandomi nel solito mio stato, il mio sempre amabile Gesù nel venire mi ha detto:

“Figlia mia, in che dolorose condizioni mi mettono le creature! Io sono come un padre ricchissimo e che sommamente ama i suoi figli, ed i figli sommamente ingrati, mentre il padre vuol vestire i figli, questi rifiutano le vesti e vogliono restare ignudi. Il padre dà loro il cibo e questi vogliono restare digiuni, e se mangiano si cibano di cibi sporchi e vili; il padre dona loro le ricchezze, li vuole tenere intorno a lui, dà loro la sua stessa abitazione, ed i figli nulla vogliono accettare e si contentano di andare raminghi, senza tetto e poveri. Povero padre, quanti dolori, quante lacrime non versa! Sarebbe meno infelice se non avesse che dare, ma tenere i beni e non averne che fare e vedere i suoi figli perire, questo è dolore che supera ogni dolore.

Tale son io: voglio dare e non vi è chi prenda. Sicché le creature sono causa di farmi versare lacrime amare e dolore continuo. Ma sai tu chi rasciuga le mie lacrime e mi cambia il dolore in gioia? Chi vuol stare sempre insieme con me, chi prende con amore e con filiale fiducia le mie ricchezze, chi si ciba alla mia stessa mensa e chi si veste delle mie stesse vesti; a questi io dono senza misura, sono i miei confidenti e li faccio riposare sul mio stesso seno”.

Dopo ciò mi son trovata fuori di me stessa, e vedevo sorgere nuove rivoluzioni tra partiti e partiti e come questi saranno causa di maggiori combattimenti; ed il mio dolce Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, se non si formano i partiti, non possono succedere le vere rivoluzioni, specie contro la Chiesa, perché se non ci fosse il partito mancherebbe l'elemento contro cui si vorrebbe combattere. Ma quanti di questo partito, che apparentemente si dice cattolico, sono dei veri lupi coperti col manto di agnelli e daranno molti dolori alla mia Chiesa! Molti credono che con questo partito sarà difesa la religione, invece sarà tutto il contrario, ed i nemici se ne serviranno per inveire maggiormente contro di essa”.

Onde dopo son tornata in me stessa, ed era l'ora quando il mio amato Gesù usciva dalla prigione e [era] portato di nuovo innanzi a Caifa; ed io ho cercato di accompagnarlo in questo mistero, e Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, quando fui presentato a Caifa era pieno giorno, ed era tanto l'amore che io avevo verso le creature, che uscivo in quest'ultimo giorno, innanzi al pontefice, tutto deformato, piagato, per ricevere la condanna di morte; ma quante pene doveva costarmi questa condanna! Ed io queste pene le convertivo in giorni eterni in cui circondavo

ciascuna creatura, affinché fuggendole le tenebre ognuna trovasse la luce necessaria per salvarsi, ed a sua disposizione la mia condanna di morte per trovarvi la sua vita. Sicché ogni pena ed ogni bene che io facevo era un giorno di più che davo alla creatura; e non solo io, ma anche il bene che fanno le creature è sempre giorno che formano, come il male è notte.

Succede come quando una persona tiene una luce e si trovano vicino dieci, venti persone; ad onta che la luce non è di tutte, ma di una, gli altri godono della luce, possono lavorare, leggere, e mentre loro fruiscono della luce non fanno nessun danno alla persona che la possiede. Così è del bene operare: non solo è giorno per essa^[357], ma può far giorno chissà a quanti altri. Il bene è sempre comunicativo, ed il mio amore non solo mi spingeva a me, ma dava grazia alle creature che mi amano di formare tanti giorni a pro dei loro fratelli per quante opere buone vanno facendo”.

Settembre 28, 1921 (20)

Gesù è luce. Similitudine del mare. Chi fa la Divina Volontà si specchia nella Divinità.

Continuando il mio solito stato, il mio sempre amabile Gesù si faceva vedere a me vicino col cuore tutto in fiamme, ed in ogni palpito che emetteva il suo cuore usciva una luce; queste luci mi circondavano tutta e si diffondevano su tutta la creazione. Io ne son restata sorpresa, e Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, io sono luce eterna e tutto ciò che da me esce è luce; sicché non è il solo mio palpito che sprigiona luce, ma ogni mio pensiero, respiro, parola, passo, ogni goccia del mio sangue, sono luce, che si sprigionano da me, che diffondendosi in mezzo a tutte le creature si sostituiscono come vita di ciascuna di esse, volendone il ricambio delle loro piccole luci, perché anche loro sono luce, essendo anch’esse sprigionate dalla mia stessa luce; ma il peccato converte in tenebre l’operato della creatura.

Figlia mia, amo tanto la creatura, che la concepì nel mio alito e la partorii sulle mie ginocchia per farla riposare sul mio seno e tenerla al sicuro; ma la creatura mi sfugge, ed io non sentendola nel mio alito né trovandola sulle mie ginocchia, il mio alito la chiama continuamente e le mie ginocchia sono stanche d’aspettarla, e la vado cercando dappertutto per averla a me di ritorno. Ah, in quali strette di dolore e d’amore mi mettono le creature!”

Onde dopo ciò, io avevo sentito parlare dell’umiltà, ed io sono convinta che questa virtù non esiste in me, né io ci penso mai; e nel venire il mio dolce Gesù gli ho detto la mia pena, e lui mi ha detto:

“Figlia mia, non temere; io ti ho cresciuta nel mare, e chi vive nel mare non se ne intende della terra. Se si volesse domandare ai pesci com’è la terra, come sono i suoi frutti, le piante, i fiori, se avessero ragione risponderebbero: ‘Noi siamo nati nel mare, viviamo nel mare, l’acqua ci nutrisce, e se gli altri resterebbero affogati, noi guizziamo e ci dà la vita; se agli altri esseri gelerebbe il sangue nelle vene, a noi ci dà il calore. Il mare è tutto per noi, ci serve di stanza, di letto; passeggiamo, siamo i soli esseri fortunati che non dobbiamo affaticarci per trovare cibo. Ciò che vogliamo, tutto è pronto a nostra disposizione; sicché vi possiamo dire del mare, non della terra. La sola acqua ci serve di tutto e troviamo tutto’. Ma se invece si domandasse agli uccelli, questi risponderebbero: ‘Conosciamo le piante, le altezze degli alberi, i fiori, i frutti’; direbbero quante fatiche fanno per trovare un seme per nutrirsi, un nascondiglio per ripararsi dal freddo, dalla pioggia.

Similitudine del mare è per chi vive nella mia Volontà; similitudine della terra è per chi cammina per la via delle virtù. Perciò vivendo tu nel mare della mia Volontà, non è meraviglia che la sola mia Volontà ti basti per tutto. Se l’acqua serve e fa tanti diversi uffici ai pesci, di cibo, di calore, di letto, di stanza, di tutto, molto più lo può fare in modo più mirabile la mia Volontà; anzi nella mia Volontà le virtù sono in grado il più eroico e divino.

La mia Volontà assorbe tutto e liquefa tutto in sé, e l’anima resta assorbita nella mia Volontà, di essa si ciba, in lei cammina, solo lei conosce e le basta per tutto. Si può dire che tra tutti è la sola fortunata che non deve mendicare un pane, no; ma l’acqua della mia Volontà la inonda di sopra, di sotto, a destra e a sinistra, e se vuole il cibo mangia, se vuole la forza la trova, se vuol dormire trova il letto più soffice per riposarsi; tutto è pronto a sua disposizione”.

Ottobre 6, 1921 (21)

Il peccato è il punto nero dell’uomo, ma lo stato di grazia e operare il bene è il punto luminoso.

Stavo pregando ed adorando le piaghe del mio crocifisso Gesù, e pensavo tra me: “Quanto è brutto il peccato, che ha ridotto il mio sommo Bene in uno stato così straziante!” Ed il mio sempre amabile Gesù, poggiando la sua santissima testa sulla mia spalla, sospirando mi ha detto:

“Figlia mia, non solo è brutto il peccato, ma orribile; è il punto nero dell’uomo. Mentre pecca subisce una trasformazione brutale, tutto il bello che gli ho dato si copre d’una bruttezza orribile a vedersi, e non solo il senso che pecca, ma tutto l’uomo corre insieme; sicché peccato è il pensiero, il palpito, il respiro, il moto, il passo. La volontà ha trascinato l’uomo ad un sol punto, e da tutto il suo essere manda fitte tenebre che lo accecano ed un’aria velenosa che lo avvelena. Tutto è nero intorno a lui, tutto è micidiale, e chiunque a lui si avvicina si mette in uno stato pericolante, orribile e spaventoso; tale è l’uomo nello stato di peccato”.

Io sono rimasta atterrita, e Gesù ha ripreso:

“Se orribile è l’uomo nello stato di colpa, è pure bello nello stato di grazia e di operare il bene; il bene, fosse anche il più piccolo, è il punto luminoso dell’uomo.

Mentre fa il bene subisce una trasformazione celestiale, angelica e divina; il suo buon volere trascina tutto il suo essere ad un punto solo, sicché bene è il pensiero, la parola, il palpito, il moto, il passo; tutto è luce dentro e fuori di lui, la sua aria è balsamica e vitale, e chiunque s’avvicina si mette al sicuro.

Com’è bella, graziosa, attraente, amabile, speciosa, l’anima in grazia nel fare il bene, che io stesso ne resto innamorato! Ogni bene che [l’uomo] fa è una sfumatura di bellezza di più che acquista, è una somiglianza di più col suo Creatore, che lo fa distinguere per suo figlio, è un potere divino che mette al traffico[358]. Ogni bene che fa, sono i portavoce tra il cielo e la terra, sono le poste, i fili elettrici che mantengono le comunicazioni con Dio”.

Ottobre 9, 1921 (22)

Come la volontà umana è il deposito dell’operato dell’uomo.

Stavo pensando nell’atto che il mio dolce Gesù faceva l’ultima cena coi suoi discepoli, ed il mio amabile Gesù nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, mentre cenavo coi miei discepoli non erano loro soli che avevo d’intorno, ma tutta l’umana famiglia. [Le anime] una per una le avevo a me vicino, le conobbi tutte, le chiamai per nome; chiamai anche te, ti diedi il posto di onore tra me e Giovanni e ti costituì piccola segretaria del mio Volere. E mentre dividevo l’agnello porgendolo ai miei apostoli, lo davo a tutti ed a ciascuno; quell’agnello svenato, arrostito, fatto in pezzi, parlava di me, era il simbolo della mia vita e di come dovevo ridurmi per amore di tutti, ed io volli darlo a tutti come cibo prelibato che rappresentava la mia passione, perché tutto ciò che feci, dissi e soffrì, il mio amore convertiva in cibo dell’uomo. Ma sai tu perché chiamai tutti e diedi l’agnello a tutti?[359] Perché anch’io volevo il cibo da loro, ogni cosa che facessero volevo che fosse cibo per me. Volevo il cibo del loro amore, delle opere, delle parole, di tutto”.

Ed io: “Amor mio, come può essere che diventa cibo per voi il nostro operato?”

E Gesù: “Non è di solo pane che si può vivere, ma di ciò che[360] la mia Volontà dà virtù da poter far vivere; e se il pane alimenta l’uomo è perché io lo voglio. Ora ciò che la creatura dispone con la sua volontà di formarmi del suo operato, quella forma prende; se del suo operato vuol formarmi il cibo, mi forma il cibo; se amore, mi dà l’amore; se riparazione, mi forma la riparazione; e se nella sua volontà mi vuole offendere, del suo operato mi forma il coltello per ferirmi e forse anche per uccidermi”.

Poi ha soggiunto:

“La volontà nell’uomo è quello che più rassomiglia al suo Creatore. Nella volontà umana ci ho messo parte della mia immensità e della mia potenza, e dandole il posto d’onore l’ho costituita regina di tutto l’uomo e depositrice[361] di tutto il suo operato. Come le creature tengono le casse dove conservare le loro robe per tenerle custodite, così l’anima tiene la sua volontà per conservare e custodire tutto ciò che pensa, che dice e opera, neppure un pensiero sperderà. Ciò che non può fare con l’occhio, con la bocca, con le opere, lo può fare con la volontà; in un istante può volere mille beni e mille mali; la Volontà fa volare il pensiero al cielo, nelle parti più lontane e fin negli abissi. Si può impedire che [la creatura] operi, che vegga, che parli, ma tutto ciò lo può fare nella volontà; ma tutto ciò che fa e vuole forma un atto e lo lascia in deposito nel suo stesso volere. Oh, come la volontà si può estendere, quanti beni e quanti mali non può contenere! Perciò tra tutto voglio il volere dell’uomo, perché se ho questo ho tutto, la fortezza è vinta”.

Ottobre 13, 1921 (23)

Le verità sono fonte; il Voler Divino è mare e sole.

Stavo oppressa nel pensare che son costretta a dire e scrivere anche le più piccole cose che il buon Gesù mi dice; onde nel venire mi ha detto:

“Figlia mia, ogni volta che io ti parlo, intendo aprire una fontanina nel tuo cuore, perché tutte le mie parole sono fonti che portano e zampillano alla vita eterna; ma per formarsi queste fonti nel tuo cuore, tu ci devi mettere anche del tuo, cioè devi masticarle ben bene per poterle trangugiare nel tuo cuore ed aprirvi la fonte. Col pensarle e ripensarle tu formi la masticazione; col dirle a chi tiene autorità su di te, e venendoti assicurato che è parola mia, tu senza dubbio la ingoi ed apri la fonte per te, ed alle occasioni del tuo bisogno te ne servi e bevi a larghi sorsi alla fonte della mia verità; con lo scriverle apri i canali che possono servire a chiunque vorrebbe dissetarsi, per non farli morire di sete. Ora col non dirle, tu non ci pensi, e col non masticarle non puoi ingoiarle; perciò passi pericolo che la fonte non si formi e l’acqua non sorga, e quando avrai bisogno di quell’acqua, la prima a soffrire la sete sarai tu; e se non scrivi, non aprendo i canali, di quanti beni non priverai agli altri?”

Ora mentre scrivevo pensavo tra me: “Il mio dolce Gesù è da qualche tempo che non mi parla della sua Santissima Volontà, ma di altre verità; io mi sento più portata a scrivere sul suo Santissimo Volere, ci sento più gusto e come se

fosse cosa esclusivamente mia, e mi basta il suo Volere per tutto”.

Ed il mio sempre benigno Gesù nel venire mi ha detto:

“Figlia mia, non ti devi meravigliare se provi più gusto e ti senti più portata a scrivere sul mio Volere, perché sentire, dire, scrivere sul mio Volere è la cosa più sublime che può esistere in cielo e in terra, è quello che più mi glorifica e prende tutti i beni insieme e tutta la santità d’un colpo. Invece le altre verità racchiudono ciascuna il suo bene distinto, si bevono a sorsi a sorsi, si salgono scalino a scalino, si adattano al modo umano; invece [nel]la mia Volontà è l’anima che si adatta al modo divino, non sono sorsi che si bevono, ma mari, non scalini che si salgono, ma voli che prendono d’un batter d’occhio il cielo.

Oh, la mia Volontà, la mia Volontà! Solo al sentirla da te, mi porta tanta gioia e dolcezza; e sentendomi circondato dalla mia Volontà che contiene la creatura^[362], come da un’altra mia immensità, sento tanto gusto che mi fa dimenticare il male delle altre creature. Perciò devi sapere che grandi cose ti ho manifestato della mia Volontà; onde non ancora le hai masticate bene e digerite, in modo da prendere tutta la sostanza da formare tutta la massa del sangue dell’anima tua; quando ne avrai formato tutta la sostanza ritornerò di nuovo e ti manifesterò altre cose più sublimi della mia Volontà. E mentre aspetterò che tu digerisca bene, ti terrò occupata sulle altre verità che mi appartengono, e ché se le creature non si vogliono servire del mare, del sole della mia Volontà per venire a me, si possano servire delle fontanine, dei canali per venire a me e prendere per loro bene le cose che mi appartengono”.

Ottobre 16, 1921 (24)

Come fu concepito Gesù, così faceva rinascere tutte le creature in lui.

Trovandomi nel solito mio stato, il mio sempre amabile Gesù si faceva vedere che da dentro la sua santissima umanità uscivano tutte le creature, e tutto tenerezza mi ha detto:

“Figlia mia, guarda il gran prodigio dell’incarnazione. Come fui concepito e si formò la mia umanità, così facevo rinascere tutte le creature in me; sicché nella mia umanità, mentre rinascivano in me, sentivo tutti i loro atti distinti, nella mente contenevo ciascun pensiero di creatura, buoni e cattivi: i buoni li confermavo nel bene, li circondavo con la mia grazia, l’investivo con la mia luce, affinché rinascendo dalla santità della mia mente fossero degni parti della mia intelligenza; i cattivi poi li riparavo, ne facevo la penitenza, moltiplicavo i miei pensieri all’infinito per dare la gloria al Padre di ciascun pensiero delle creature.

Nei miei sguardi, nelle mie parole, nelle mie mani, nei miei piedi e fin nel mio cuore, contenevo gli sguardi, le parole, le opere, i passi, i cuori di ciascuno, e rinascendo in me tutto restava confermato nella santità della mia umanità, tutto riparato, e per ogni offesa soffrì una pena speciale. Ed avendoli fatti rinascere tutti in me, li^[363] portai in me tutto il tempo della mia vita; e sai quando li partorii? Li partorii sulla croce, nel letto dei miei acerbi dolori tra atroci spasimi, nell’ultimo anelito della mia vita; e come io morii, così rinascivano loro alla novella vita, tutti suggellati ed improntati di tutto l’operato della mia umanità. Non contento d’averli fatti rinascere, a ciascuno davo tutto ciò che avevo fatto, per tenerli difesi e al sicuro. Vedi che santità contiene l’uomo? La santità della mia umanità mai poteva mettere alla luce figli indegni e dissimili da me; perciò amo tanto l’uomo, perché è parto mio, ma l’uomo è sempre ingrato e giunge a non conoscere il Padre che lo ha partorito con tanto amore e dolore”.

Dopo ciò si faceva vedere tutto in fiamme, e Gesù restava bruciato e consumato in quelle fiamme e non si vedeva più, non si vedeva altro che fuoco, ma poi si vedeva rinascere di nuovo e poi restava un’altra volta consumato nel fuoco. Onde ha soggiunto:

“Figlia mia, io brucio, l’amore mi consuma; è tanto l’amore, le fiamme che mi bruciano, che muoio d’amore per ciascuna creatura. Non fu di sole pene che morii, ma le morti d’amore sono continue, eppure non vi è chi mi dia per refrigerio il suo amore”.

Ottobre 18, 1921 (25)

La turbazione è notte, luce la pace.

Ho passato una giornata distratta per alcune cose sentite che non è qui necessario il dirle, ed anche un po’ turbata, e per quanto mi sforzavo non riuscivo a liberarmi; quindi per tutto il giorno non ho visto il mio dolce Gesù, la vita dell’anima mia, come se la turbazione fosse velo che mettendosi tra me e lui impediva di poterlo vedere. Onde a notte avanzata la mia mente stanca si è quietata, ed il mio amabile Gesù come se stesse ad aspettare si è fatto vedere e dolente mi ha detto:

“Figlia mia, tu oggi con la tua turbazione hai impedito che il sole della mia persona spuntasse in te. La turbazione è nuvola tra me e te che impedisce che i raggi scendano in te, e se non scendono i raggi come puoi vedere il sole? Se sapessi che significa non far spuntare il mio sole, il gran male per te e per tutto il mondo, staresti ben attenta a non turbarti mai, perché per le anime turbate è sempre notte, e nella notte non sorge il sole; invece per le pacifiche è sempre giorno, ed io, il mio sole a qualunque ora vuol sorgere, l’anima è sempre pronta a ricevere il bene della mia venuta.

Poi la turbazione non è altro che mancanza d'abbandono in me, ed io ti voglio tanto abbandonata nelle mie braccia, che neppure un pensiero devi avere di te, ed io ci penserò a tutto. Non temere, il tuo Gesù non può farne a meno di prendere cura di te, di tenerti difesa da tutti. Mi costi molto, molto ho messo in te; io solo ho diritto su di te. Quindi se i diritti sono miei, la custodia sarà tutta mia. Perciò statti in pace e non temere”.

Ottobre 21, 1921 (26)

Tutto ciò che fece e soffrì Gesù sta in continuo atto di darsi all'uomo.

Stavo pensando alla passione del mio dolce Gesù; onde nel venire mi ha detto:

“Figlia mia, ogniquale volta l'anima pensa alla mia passione, si ricorda di ciò che ho sofferto o mi compatisce, si rinnova in lei l'applicazione delle mie pene, il mio sangue sorge per inondarla e le mie piaghe si mettono in via per sanarla se è piagata o per abbellirla se è sana, e tutti i miei meriti per arricchirla. Il traffico che [l'anima] fa è sorprendente, è come se mettesse al banco tutto ciò che feci e soffrì, e ne riscuote il doppio, perché tutto ciò che feci e soffrì sta in continuo atto di darsi all'uomo, come il sole sta in continuo atto di dar luce e calore alla terra. Il mio operato non è soggetto ad esaurimento; solo che l'anima lo voglia, e quante volte lo vuole, riceve il frutto della mia vita. Sicché se si ricorda venti, cento, mille volte della mia passione, tante volte di più godrà gli effetti di essa; ma quanto sono pochi quelli che ne fanno tesoro!

Con tutto il bene della mia passione si veggono anime deboli, cieche, sorde, mute, zoppe, cadaveri viventi che fanno schifo, perché la mia passione è messa in oblio. Le mie pene, le mie piaghe, il mio sangue, sono forza che toglie le debolezze, luce che dà vista ai ciechi, lingua che scioglie le lingue ed apre l'udito, via che raddrizza gli zoppi, vita che risorge[364] i cadaveri. Tutti i rimedi che ci vogliono a tutta l'umanità, nella mia vita e passione ci sono; ma la creatura disprezza la medicina e non si cura dei rimedi, e perciò si vede che con tutta la mia redenzione lo stato dell'uomo perisce come affetto da una tisi incurabile. Ma quello che più mi addolora è vedere persone religiose che si affaticano per fare acquisto di dottrine, di speculazioni, di storie, e della mia passione nulla. Sicché la mia passione molte volte è sbandita dalle chiese, dalla bocca dei sacerdoti; sicché il loro parlare è senza luce ed i popoli restano più digiuni di prima”.

Dopo ciò mi son trovata dirimpetto ad un sole i cui raggi piovevano tutti su di me, penetravano dentro; mi sentivo investita in modo da sentirmi in preda del sole. La sua luce vibrante non mi impediva di guardarlo, ed ogniquale volta lo guardavo sentivo una gioia, una felicità maggiore. Onde da dentro quel sole è uscito il mio dolce Gesù e mi ha detto:

“Figlia diletta del mio Volere, come sole t'inonda il mio Volere. Non sei altro che la preda, il trastullo, il contento del mio Volere, e come t'immergi in esso, così il mio Volere, come raggi solari, versa su di te i profumi della mia santità, della mia potenza, sapienza, bontà, ecc. ; e siccome il mio Volere è eterno, quanto più cerchi di stare in esso e fartene più che vita propria, vieni ad assorbire in te la mia immutabilità ed impassibilità. L'eternità come ruota ti gira d'intorno per fare che prenda parte a tutto e nulla ti sfugga, e questo per fare che la mia Volontà in te resti onorata e pienamente glorificata.

Alla prima figlia del mio Volere nulla voglio che manchi, nessun distintivo che mi appartiene, che la faccia distinguere a tutto il cielo come primo inizio della santità del vivere nel mio Volere. Perciò sii attenta, dal mio Volere non uscire giammai, affinché riceva tutti i profumi della mia Divinità, affinché facendo uscire tutto il tuo confermi tutto ciò che è mio, e la mia Volontà resti come centro di vita in te”.

Ottobre 23, 1921 (27)

Le verità sono canali che si aprono dal mare della Divina Volontà.

Mi sentivo tutta immersa nel Volere Divino, ed il mio amabile Gesù nel venire mi ha detto:

“Figlia del mio Volere, guarda nel tuo interno come scorre pacifico il mare immenso della mia Volontà, ma non ti credere che questo mare scorra in te da poco tempo perché mi senti parlare spesso della mia Volontà, ma da molto e molto, essendo mio solito prima fare e poi parlare. È vero che il tuo principio fu il mare della mia passione, perché non c'è santità che non passi per il porto della mia umanità, anzi ci sono santi che restano nel porto della mia umanità, altri vi passano più oltre; ma poi innestai subito il mare della mia Volontà, e quando ti vidi disposta e mi cedesti il tuo volere, il mio prese vita in te ed il mare scorreva e cresceva sempre, ogni tuo atto in più nel mio Volere era una crescita maggiore. Io poco ti parlai al riguardo, i nostri voleri erano congiunti insieme e s'intendevano senza parlarsi, e poi col solo vederci ci comprendevamo. Io mi felicitavo in te, sentivo le delizie del cielo niente dissimili da quelle che mi danno i santi, che mentre felicito loro, loro felicitano me; essendo immersi nel mio Volere non possono fare a meno di darmi gioie e delizie.

Ma la mia felicità non era completa, volevo gli altri miei figli a parte di sì gran bene. Perciò incominciai a parlarti del mio Volere in modo sorprendente, e quante verità, quanti effetti e valori ti dicevo, tanti canali aprivo dal mare a pro degli altri, affinché questi canali dessero acqua abbondante a tutta la terra. Il mio operato è comunicativo e sempre in atto senza mai fermarsi, ma questi canali dalle creature molte volte vengono infangati, altre [volte] vi

gettano le pietre e l'acqua non scorre, scorre a stento; non è il mare che non vuol dare l'acqua, né perché non limpida non può penetrarvi ovunque, ma è la parte delle creature che si oppone a sì gran bene. Perciò se leggeranno queste verità, se sono indisposti non ne capiranno un'acca, resteranno confusi ed abbagliati dalla luce delle mie verità; per i disposti sarà luce che li rischiarerà e acqua che dissetandoli, non vorranno distaccarsi giammai da questi canali per il gran bene che sentono e per la nuova vita che scorre in loro.

Perciò anche tu dovresti essere contenta d'aprire questi canali a pro dei tuoi fratelli, nulla trascurando delle mie verità, anche la più piccola, perché per quanto piccola può servire ad un tuo fratello per attingere acqua. Onde sii attenta ad aprire questi canali ed a contentare il tuo Gesù, che tanto ha fatto per te".

Ottobre 27, 1921 (28)

La Divina Volontà dev'essere come anima al corpo.

Stavo dicendo al mio sempre amabile Gesù: "È da molto tempo che non mi metti dentro di te; io mi sentivo più sicura, prendevo più parte alla tua Divinità, e come se la terra non mi appartenesse ed il cielo fosse il mio soggiorno. Quante lacrime non dovetti versare quando il tuo Volere mi metteva fuori! Il solo sentire l'aria della terra mi era di peso insopportabile, ma il tuo Volere vinceva ed io piegando la fronte mi rassegnavo. Ora ti sento sempre dentro di me e quando vo in delirio di vederti, solo col muoverti nel mio interno oppure uscendo un tuo braccio, mi quieti e mi dai la vita. Dimmi, qual è la cagione?"

E Gesù: "Figlia mia, è giusto, dopo aver portato te nel mio interno [per] tutta la mia vita, è tuo dovere che tu porti me nel tuo interno [per] tutta la tua vita. E se ti mettevo nel mio interno era per profumare l'anima tua e distendere in te un nuovo cielo, per renderla degna abitazione della mia persona. È vero che ti sentivi più sicura e le gioie piovevano su di te, ma la terra non è luogo di delizie, ma il dolore è il suo retaggio e la croce è il pane dei forti. Molto più che dovendo stabilire in te il centro del mio Volere, era necessario che visse in te e che ti servisse come anima al corpo. La mia Volontà mai poteva scendere in un'anima in modo singolare e fuori dell'ordinario, se non avesse le sue prerogative distinte, come alla[365] mia diletta Mamma non potevo scendere io, Verbo eterno, se non avesse le sue prerogative distinte ed il soffio divino non avesse soffiato in lei come a nuova creazione, da renderla mirabile a tutti e superiore a tutte le cose create.

Così in te prima la mia umanità ha voluto fare stabile soggiorno per prepararti, e poi come anima al corpo ti sta dando la vita della mia Volontà. Tu devi sapere che la mia Volontà dev'essere come l'anima al corpo. Vedi, anche in noi succede questo tra le Tre Divine Persone. Il nostro amore è grande, infinito, eterno, ma se non avessimo una Volontà che anima e dà vita a questo amore, il nostro amore sarebbe senza vita, senza opere. La nostra sapienza dà dell'incredibile, il nostro potere può stritolare in un minuto ed in un altro minuto può tutto rifare; ma se non avessimo una Volontà che volesse manifestare la maestria della nostra sapienza, come la manifestò nella creazione in cui ordinò ed armonizzò insieme e col suo potere la impuntò[366] in modo che non può spostarsi un tantino, l'una e l'altro sarebbero stati senza nulla fare, e così di tutto il resto dei nostri attributi.

Ora così voglio che la mia Volontà sia come anima al corpo. Il corpo senza l'anima è senza vita, ad onta che contiene tutti i sensi, ma non vede né parla né sente né opera, è quasi una cosa inservibile e forse anche insopportabile; ma se è animato, quante cose non può fare? Ed, oh, quanti si rendono inservibili ed insopportabili perché non sono animati dalla mia Volontà! Sembrano come quegli impianti elettrici senza luce, come quelle macchine senza moto, coperte di ruggine e di polvere e quasi impotenti al moto; ah, come fanno pietà!

Onde ogni cosa che non è animata dalla mia Volontà è una vita di santità che viene a mancare. Perciò voglio essere in te come anima al corpo, e la mia Volontà farà nuove sorprese di creazioni; dà nuova vita al mio amore, nuove opere e maestria della mia sapienza, e dà nuovo moto al mio potere. Perciò sii attenta e lasciami fare, affinché compisca il mio grande disegno, che la creatura sia animata dalla mia Volontà".

Ottobre 29, 1921 (29)

Pene di Gesù nella prigione.

Questa notte l'ho passata in veglia e la mia mente spesso volava al mio Gesù legato nella prigione; volevo abbracciarmi a quelle ginocchia che tentennavano per la dolorosa e crudele posizione con cui i nemici lo avevano legato; volevo pulirlo da quegli sputi di cui era imbrattato. Ma mentre ciò pensavo, il mio Gesù, la mia vita, mi si è fatto vedere come in fitte tenebre, in cui appena si scorgeva la sua adorabile persona, e singhiozzando mi ha detto:

"Figlia mia, i nemici mi lasciarono solo in prigione, legato orribilmente ed all'oscuro, sicché d'intorno tutto era fitte tenebre. Oh, come mi affliggeva questa oscurità! Avevo le vesti bagnate dalle acque sporche del torrente, sentivo la puzza della prigione e degli sputi di cui ero imbrattato, avevo i capelli in disordine, senza una mano pietosa che me li togliesse davanti agli occhi e alla bocca; le mani avvinte dalle catene, e l'oscurità non mi permetteva di vedere il mio stato, ahimè, troppo doloroso ed umiliante. Oh, quante cose diceva questo mio stato sì doloroso in questa prigione!

In prigione vi stetti tre ore; con ciò volli riabilitare le tre età del mondo, quella della legge di natura, quella della

legge scritta e quella della legge di grazia; volevo sprigionarli[367] tutti, riunendoli tutti insieme e dar loro la libertà di figli miei. Con lo stare tre ore volli riabilitare la tre età dell'uomo: la fanciullezza, la gioventù e la vecchiezza; volli riabilitarlo quando pecca per passione, per volontà e per ostinazione. Oh, come l'oscurità che vedevo intorno e me mi faceva sentire le fitte tenebre che produce la colpa nell'uomo! Oh, come lo piangevo e gli dicevo: 'Oh, uomo, sono le tue colpe che mi hanno gettato in queste fitte tenebre [in] cui io soffro per darti la luce; sono le tue nefandezze che così mi hanno imbrattato, di cui[368] l'oscurità non mi permette neppure di vederle! Guardami, sono l'immagine delle tue colpe; se vuoi conoscerle guardale in me!'"

Sappi però che nell'ultima ora che vi stetti in prigione spuntò l'alba, e dalle fessure entrò qualche barlume di luce. Oh, come respirò il mio cuore nel potermi vedere il mio stato doloroso! Ma ciò significava quando l'uomo stanco della notte della colpa, la grazia come alba si fa intorno a lui mandandogli barlumi di luce per richiamarlo. Perciò il mio cuore diede un sospiro di sollievo, ed in quest'alba vidi te, mia diletta prigioniera, che il mio amore doveva legarti in questo stato, e che non mi avresti lasciato solo nell'oscurità della prigione, aspettando l'alba ai miei piedi, e seguendo i miei sospiri avresti pianto con me la notte dell'uomo. Questo mi sollevò ed offrii la mia prigionia per darti la grazia di seguirmi.

Ma un altro significato conteneva questa prigione e questa oscurità: era la lunga mia dimora della mia prigionia nei tabernacoli, la solitudine in cui sono lasciato, con[369] cui molte volte non ho a chi dire una parola o dare uno sguardo d'amore. Altre volte sento nella santa ostia le impressioni dei tocchi indegni, la puzza di mani marciose e fangose, e non vi è chi mi tocchi con mani pure e mi profumi col suo amore. E quante volte l'ingratitudine umana mi lascia all'oscuro senza la misera luce d'una lampadina! Sicché la mia prigione dura e durerà ancora; e siccome siamo tutti e due prigionieri, tu prigioniera nel letto solo per amor mio, io prigioniero per te, col mio amore [voglio] legare, con le catene che mi tengono avvinto, tutte le creature; così ci faremo compagnia a vicenda e mi aiuterai a stendere le catene per legare tutti i cuori al mio amore".

Ora dopo stavo pensando tra me: "Quante piccole cose si fanno di Gesù, mentre ha fatto tanto, perché così poco hanno parlato di tutto ciò che il mio Gesù ha operato e sofferto!"

E ritornando di nuovo ha soggiunto:

"Figlia mia, tutti sono avari con me, anche i buoni. Quanta avarizia hanno con me, quante restrizioni, quante cose non manifestano di ciò che dico loro e comprendono di me! E tu quante volte non sei avara con me? Quante volte, o non scrivi ciò che ti dico o non lo manifesti, è un atto d'avarizia che usi con me, perché ogni conoscenza in più che si fa di me è una gloria e un amore di più che riscuoto dalle creature. Quindi sii attenta e sii più liberale con me, ed io sarò più liberale con te".

Novembre 4, 1921 (30)

La santità nella creatura dev'essere fra lei e Gesù, lui a dare la sua vita e come fido compagno a comunicarle la sua santità, e lei come fida ed inseparabile compagna a riceverla.

Mi sentivo tutta immedesimata col mio dolce Gesù, e nel venire mi sono slanciata nelle sue braccia abbandonandomi tutta in lui come al mio centro. Sentivo una forza irresistibile di starmi nelle sue braccia, ed il mio dolce Gesù mi ha detto:

"Figlia mia, è la creatura che cerca il seno del suo Creatore e[370] riposarsi nelle sue braccia. È tuo dovere di venire nelle braccia del tuo Creatore e di riposarti in quel seno donde uscisti, perché tu devi sapere che tra la creatura ed il Creatore ci passano tanti fili elettrici di comunicazione e di unione, che la rendono quasi inseparabile da me, purché non si sia sottratta dal mio Volere, ché sottraendosi non è altro che rompere i fili di comunicazione, spezzare l'unione. La vita del Creatore, più che elettricità scorre nella creatura ed essa scorre in me, la mia vita è sparsa nella creatura; nel crearla concatenai la mia sapienza alla sua intelligenza, affinché non fosse altro che il riverbero della mia; e se l'uomo giunge a tanto con la sua scienza che dà dell'incredibile, è il riflesso della mia che [si] riflette nella sua; se il suo occhio è animato da una luce, non è altro che il riflesso della mia luce eterna che [si] riflette nel suo.

Tra le Divine Persone non avevamo bisogno di parlarci per intenderci. Nella creazione volli usare la parola e dissi *Fiat*, e le cose furono fatte, ma a questo *Fiat* legavo e davo il potere che le creature avessero la parola per intendersi; sicché anche le voci umane sono legate come filo elettrico alla mia prima parola, da cui tutte le altre discendono. E mentre creai l'uomo lo alitai col mio fiato infondendogli la vita, ma in questa vita che gli infusi ci misi tutta la mia vita a seconda che la capacità umana poteva contenere, ma tutto vi misi, non ci fu cosa mia che[371] non gli feci parte. Vedi, anche il suo fiato è il riflesso del mio alito, cui do vita continua, ed il suo [si] riflette nel mio che sento continuamente in me. Vedi dunque quanti rapporti ci sono tra me e la creatura? Perciò l'amo assai, perché la guardo come parto mio ed esclusivamente mio.

E poi, come nobilitai la volontà dell'uomo? La concatenai con la mia, dandole tutte le mie prerogative, la feci libera come la mia; e se al corpo avevo dato due piccole luci, limitate, circoscritte, che partivano dalla mia luce eterna, la volontà umana la feci tutt'occhio, sicché quanti atti forma la volontà umana, tanti occhi può dire che possiede. Lei guarda a destra e sinistra, di dietro, davanti, e se la vita umana non è animata da questa Volontà, non farà nulla di

bene, io nel crearla le dissi: ‘Tu sarai la mia sorella sulla terra, il mio Volere dal cielo animerà il tuo, saremo in continui riflessi, e ciò che farò io farai tu, io per natura e tu per grazia dei miei continui riflessi; ti seguirò come ombra, non ti lascerò giammai’. Fu il mio unico scopo nel creare la creatura che facesse in tutto il mio Volere, ma con ciò volevo nuovi parti di me stesso dare all’esistenza. Volevo farne un prodigio portentoso, degno di me e tutto simile a me; ma, ahimè, la prima a mettersi contro di me doveva essere la volontà umana.

Vedi un poco, tutte le cose si fanno fra due: tu hai un occhio, ma se non avessi una luce esterna che ti illumina, nulla potresti vedere; tu hai le mani, ma se non avessi le cose occorrenti per formare i lavori, nulla faresti; così di tutto il resto. Ora così voglio la santità nella creatura, fra lei e me, fra due, io da una parte e lei dall’altra, io a dare la mia vita e come fido compagno a comunicarle la mia santità, e lei come fida ed inseparabile compagna a riceverla. Così lei sarebbe l’occhio che vede ed io il sole che le do la luce, lei la bocca ed io la parola, lei le mani ed io che le somministro il lavoro per operare, lei il piede ed io il passo, lei il cuore ed io il palpito. Ma sai tu chi forma questa santità? La mia Volontà è la sola che mantiene in ordine lo scopo della creazione, la santità nel mio Volere è quella che mantiene il perfetto equilibrio tra Creatore e creature, che sono le vere immagini uscite da me”.

Novembre 8, 1921 (31)

I riflessi della Divina Volontà nell’umana volontà.

Trovandomi nel solito mio stato, il mio sempre amabile Gesù si è fatto vedere che prendeva una luce che stava nel mio interno e se la portava [via]. Io ho gridato: “Gesù, che fai? Mi vuoi lasciare all’oscuro?” E lui con tutta dolcezza mi ha detto:

“Figlia mia, non temere, mi porto la tua piccola luce e ti lascio la mia. Questa tua piccola luce non è altro che la tua volontà, che essendosi messa di fronte alla mia ha ricevuto il riflesso della mia Volontà, perciò si è fatta luce. Io me la porto per farla girare; la porterò nel cielo come la cosa più rara e più bella, qual è la volontà umana che ha ricevuto il riflesso della Volontà del suo Creatore; la farò girare tra le Divine Persone, affinché ricevano gli omaggi, le adorazioni dei loro riflessi, solo degni di loro, e poi la mostrerò a tutti i santi, affinché anche loro ricevano la gloria dei riflessi della Volontà Divina nella volontà umana, e poi la[372] farò scorrere tutta la terra, affinché tutti prendano parte a sì gran bene”.

Io subito ho soggiunto: “Amor mio, perdonami, credevo che mi volevate lasciare all’oscuro; perciò ho detto: ‘Che fai?’ Ma quando si tratta della mia volontà, portala pure e fa quello che vuoi”.

Ora mentre Gesù portava questa piccola luce nelle sue mani, non so dire quello che succedeva, mi mancano i vocaboli per esprimermi; solo ricordo che la piccola luce la metteva di fronte alla sua persona, e la piccola luce riceveva tutti i suoi riflessi, in modo che formavo un altro Gesù; ed ogniquale volta la mia volontà ripeteva gli atti, tanti Gesù si moltiplicavano. Ed il mio Gesù mi ha detto:

“Vedi che significa vivere nel mio Volere? Moltiplicare la mia vita quante volte si vuole ripetere tutto il bene che la mia vita contiene”.

Dopo ciò stavo dicendo al mio Gesù: “Vita mia, entro nel tuo Volere per potermi distendere in tutti ed a tutto, dal primo all’ultimo pensiero, dalla prima all’ultima parola, dalla prima all’ultima azione e passo che si son fatti, si fanno e si faranno. Voglio suggellare tutto col tuo Volere, affinché riceva da tutto la gloria della tua santità, del tuo amore, della tua potenza, e tutto ciò che è umano resti coperto, nascosto, improntato dal tuo Volere, acciò nulla, nulla resti d’umano in cui tu non riceva gloria divina”.

Ora mentre ciò ed altro facevo, il mio dolce Gesù è venuto tutto festante, accompagnato da innumerevoli beati, e lui ha detto:

“Tutta la creazione mi dice: ‘Gloria mia, gloria mia’ ”.

E tutti i santi hanno risposto: “Ecco, o Signore, che vi diamo di tutto gloria divina”. Si sentiva un eco da tutte le parti che diceva: “Di tutto vi diamo amore e gloria divina”.

E Gesù ha soggiunto: “Beata tu sei, e tutte le generazioni ti chiameranno beata. Il mio braccio farà opere di potenza in te; sarai il riverbero divino, che riempiendo tutta la terra mi farai riscuotere da tutte le generazioni quella gloria che loro mi negano”.

Io son restata confusa, annientata nel sentire ciò, e non volevo scrivere; e lui carezzandomi mi ha detto:

“No, no, lo farai; lo voglio io. Ciò che ho detto servirà per onore della mia Volontà. Ho voluto io stesso rendere l’omaggio giusto che si conviene alla santità nel mio Volere, anzi ho detto nulla a confronto di quello che potrei dire”.

Novembre 12, 1921 (32)

La santità nel Divin Volere non ha confini, è la santità che più si avvicina al Creatore.

Scrivo solo per ubbidire, altrimenti non sarei stata buona a vergare una sola parola; ed il solo timore che potrei

contristare il mio dolce Gesù se non lo facessi, mi dà lena e forza. Ora continua a parlare del suo Santissimo Volere, e nel venire mi ha detto:

“Figlia mia, la santità nel mio Volere non è conosciuta ancora, ecco perciò le meraviglie che si fanno, perché quando una cosa è conosciuta le meraviglie cessano. Tutte le santità simboleggiano[373] qualche cosa di cui è [co]sparso il creato: ci sono le santità che simboleggiano i monti, altre gli alberi, altre le piante, il piccolo fiore, le stelle, e tante altre similitudini. Tutte queste santità hanno il loro bene limitato ed individuale, hanno il loro principio come anche la fine, non possono abbracciare tutto e far bene a tutti, come non lo può un albero ed un fiore.

Ora la santità nel mio Volere simboleggerà il sole. Il sole è stato e sarà sempre, e sebbene ebbe un principio nell’illuminare il mondo, essendo lui luce che ebbe origine dalla mia luce eterna, si può dire che non ha principio. Il sole fa bene a tutti, si estende a tutti con la sua luce, non particolareggia[374] con nessuno; con la sua maestà e col suo dominio impera su tutto e dà vita a tutto, anche al più piccolo fiore, ma silenzioso, senza rumore e quasi inosservato. Oh, se una pianta facesse una piccola cosa, un’ombra di ciò che fa il sole, di dare il calore ad un’altra pianta, si griderebbe al miracolo, tutti la vorrebbero vedere, ne parlerebbero con stupore. Il sole che dà vita e calore a tutto e che è il miracolo continuato, nessuno ne parla, nessuno stupore; e questo avviene perché l’uomo ha sempre l’occhio nel basso ed alle cose terrene, mai in alto ed alle cose celesti.

Ora la santità nel mio Volere, simboleggiando il sole, uscirà dal centro della mia santità, sarà un raggio partorito dalla mia santità che non ha principio. Sicché queste anime esistevano nella mia santità, esistono ed esisteranno; erano insieme con me nel bene che facevo, mai uscivano dal raggio in cui le avevo messe fuori alla luce; non partendosi mai dal mio Volere io mi trastullavo con loro e mi trastullo tuttora. La mia unione con loro è permanente; le veggo galleggiare su tutto, i poggi[375] umani per loro non esistono, come non si appoggia il sole a nessun punto: vive in alto come isolato, ma con la sua luce tutto racchiude in sé.

Così queste [anime]: vivono in alto come sole, ma la loro luce scende nel più basso, si estende a tutti. Io mi sentirei come se le defraudassi se non le mettessi a parte e non facessi fare loro ciò che faccio io, sicché non c’è bene che da queste non scenda. In questa santità io veggo le mie ombre, le mie immagini sorvolare su tutta la terra, nell’aria, nel cielo; e perciò è che amo ed amerò il mondo, perché aspetto che la mia santità abbia l’eco sulla terra, che i miei raggi escano fuori alla luce e mi diano gloria completa, restituendomi l’amore, l’onore che gli altri non mi hanno dato. Ma come il sole saranno le più inosservate, senza alcuno strepito; ma se le vorranno guardare, sarà tanta la mia gelosia, che passeranno pericolo di restare accecate e saranno costrette ad abbassare lo sguardo per recuperare la vista. Vedi com’è bella la santità nel mio Volere? È la santità che più si avvicina al tuo Creatore, perciò terrà il primato su tutte le altre santità, racchiuderà in sé tutte le altre santità insieme e sarà vita di tutte le altre santità.

Qual grazia per te il conoscerla! Essere la prima, come raggio solare, ad uscire dal centro della mia santità senza mai distaccarsi! Grazia più grande non potrei farti, miracolo più portentoso non potrei operare in te. Sii attenta, figlia mia, raggio mio, perché ogniqualvolta tu entri nel mio Volere ed operi, succede come il sole quando batte nei vetri: tanti soli in essi si formano; così tante volte ripeti la mia vita, la moltiplichi, dai nuova vita al mio amore”.

Dopo di ciò stavo pensando tra me: “In questa Santa Volontà non si veggono miracoli, cose portentose, di cui le creature sono tanto avidi e girerebbero mezzo mondo per averne qualcuno; invece tutto passa tra l’anima e Dio, e se le creature ricevono, non conoscono da dove è venuto il bene. Veramente [le anime che vivono nella Divina Volontà] sono come il sole, che mentre dà vita e calore a tutto, nessuno lo addita”.

Ora mentre ciò pensavo, il mio Gesù ritornando ha soggiunto, ma con aspetto imponente:

“Che miracoli, che miracoli! Non è forse il più gran miracolo il fare la mia Volontà? La mia Volontà è eterna ed è miracolo eternale che mai finisce; è miracolo d’ogni istante che la volontà umana abbia un connesso[376] continuo con la Volontà Divina. Il risorgere i morti, dar vista ai ciechi ed altro, non sono cose eterne, sono soggette a perire, perciò si possono chiamare ombre di miracoli, miracoli fuggitivi, paragonati al miracolo grande e permanente di vivere nella mia Volontà. Tu non dar retta a questi miracoli, so io quando convengono e quando ci vogliono”.

Novembre 16, 1921 (33)

Il peccato è catena che lega l’uomo, e Gesù volle essere legato per spezzare le sue catene.

Questa mattina il mio sempre amabile Gesù si faceva vedere tutto legato, legate le mani, i piedi, la vita; dal collo gli scendeva una doppia catena di ferro, ma era legato tanto stretto da togliere il moto alla sua divina persona. Che dura posizione, da far piangere anche le pietre! Ed il mio sommo bene Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, nel corso della mia passione tutte le altre pene facevano a gara, ma si davano il cambio, ed una dava il luogo all’altra; quasi come sentinelle montavano a farmi il peggio, per darsi il vanto che una era stata più brava dell’altra; ma le funi non me le tolsero mai, dacché fui preso fino al monte Calvario fui sempre legato, anzi aggiungevano sempre funi e catene per timore che potessi fuggire e per farsi più giuoco di me. Ma quanti dolori, confusioni, umiliazioni e cadute mi procurarono queste catene!

Ma sappi però che in queste catene c’era gran mistero e grande espiazione. L’uomo nel cominciare a cadere nel

peccato resta legato con le catene del suo stesso peccato: se è grave sono catene di ferro, se veniale sono catene di funi. Onde fa per camminare nel bene e sente l'inceppo delle catene e resta inceppato nel passo; l'inceppo che sente lo snerva, lo debilita e lo porta a nuove cadute. Se opera sente l'inceppo nelle mani e quasi resta come se non avesse mani per fare il bene; le passioni vedendolo così legato fanno festa e dicono: 'È nostra la vittoria', e da re qual è, lo rendono schiavo di passioni brutali. Com'è abominevole l'uomo nello stato di colpa! Ed io per spezzargli le sue catene volli essere legato e non volli mai essere senza catene, per tenere sempre pronte le mie per spezzare le sue; e quando i colpi, le spinte mi facevano cadere, io gli stendevo le mani per snodarlo e renderlo libero di nuovo".

Mentre ciò diceva, io vedevo quasi tutte le genti avvinte da catene che facevano pietà, e pregavo Gesù che toccasse con le sue catene le loro catene, affinché dal tocco delle sue restassero tutte frantumate quelle delle creature.

Novembre 19, 1921 (34)

L'agonia di Gesù, e i due poggi. Per conoscere le verità è necessario che ci sia la volontà e il desiderio di conoscerle.

Stavo facendo compagnia al mio Gesù agonizzante nell'orto di Getsemani e per quanto mi era possibile lo compativo, lo stringevo forte al mio cuore cercando di tergergli i sudori mortali; ed il mio dolente Gesù con voce fioca e spirante mi ha detto:

"Figlia mia, dura e penosa fu la mia agonia nell'Orto, forse più penosa di quella della croce, perché se questa fu compimento e trionfo su tutti, qui nell'Orto fu principio, ed i mali si sentono più prima che quando sono finiti. Ma in questa agonia la pena più straziante fu quando mi si fecero innanzi uno per uno tutti i peccati; la mia umanità ne comprese tutta l'enormità, ed ogni delitto portava l'impronta 'morte ad un Dio', armato di spada per uccidermi.

Innanzi alla Divinità la colpa mi compariva così orrida e più orribile della stessa morte; nel capire solo che significa peccato, io mi sentivo morire e ne morivo davvero. Gridai al Padre, e fu inesorabile; non ci fu uno che almeno mi desse un aiuto per non farmi morire. Gridai a tutte le creature che avessero pietà di me, ma invano. Sicché la mia umanità languiva e stavo per ricevere l'ultimo colpo della morte. Mai sai tu chi ne impedì l'esecuzione e sostenne la mia umanità a non morire? Prima fu la mia inseparabile Mamma. Lei nel sentirmi chiedere aiuto volò al mio fianco e mi sostenne, ed io poggiavi il mio braccio destro su di lei, la guardai quasi morente e trovai in essa l'immensità della mia Volontà integra, senza mai esserci stata rottura tra la Volontà mia e la sua.

La mia Volontà è vita, e siccome la Volontà del Padre era irremovibile e la morte mi veniva dalle creature, un'altra creatura che racchiudeva la vita della mia Volontà mi dava la vita. Ed ecco che la Mamma mia nel portento della mia Volontà mi concepì e mi fece nascere nel tempo, ed ora mi dà una seconda volta la vita per farmi compiere l'opera della redenzione.

Poi guardai a sinistra e trovai la piccola figlia del mio Volere; trovai te come prima, col seguito delle altre figlie della mia Volontà. E siccome la mia Mamma la volli con me come primo anello della misericordia, cui [\[377\]](#) dovevamo aprire le porte a tutte le creature, perciò volli poggiare la destra; a te ti volli come primo anello di giustizia, per impedire che [essa] si sgravasse su tutte le creature come si meritano, perciò volli poggiare la sinistra, affinché la sostenessi insieme con me. Onde con questi due poggi io mi sentii ridare la vita, e come se nulla avessi sofferto con passo fermo andai incontro ai nemici; ed in tutte le pene che soffrii nella mia passione, molte di esse capaci di darmi la morte, questi due poggi non mi lasciavano mai, e quando mi vedevano pressoché a morire, con la mia Volontà che contenevano mi sostenevano e mi davano come tanti sorsi di vita.

Oh, i prodigi del mio Volere! Chi mai può numerarli e calcolarne il valore? Perciò amo tanto chi vive del mio Volere: riconosco in lei il mio ritratto, i nobili miei lineamenti, sento il mio stesso alito, la mia voce, e se non l'amassi defrauderei me stesso, sarei come un padre senza generazione, senza il nobile corteggio della sua corte e senza la corona dei suoi figli; e se non avessi la generazione, la corte, la corona, come potrei chiamarmi Re? Sicché il mio regno viene formato di quelli che vivono nella mia Volontà; da questo regno scelgo la Madre, la Regina, i figli, i ministri, l'esercito, il popolo; io sono tutto per loro e loro sono tutti per me".

Ora dopo stavo pensando a ciò che Gesù mi diceva, e dicevo tra me: "Come si fa a mettere in pratica?" E Gesù ritornando ha soggiunto:

"Figlia mia, le verità per conoscerle è necessario che ci stia la volontà, il desiderio di conoscerle. Supponi una stanza [in] cui stanno chiuse le imposte: per quanto sole stia fuori, la stanza si rende sempre all'oscuro. Ora aprire le imposte significa voler la luce, ma ciò non basta se [chi apre le imposte] non profitta della luce per riordinare la stanza, spolverarla, mettersi al lavoro, quasi per non ammazzare la luce che gli viene data e rendersi ingrato. Così non basta tenere volontà di conoscere le verità, se alla luce della verità che lo illumina non cerca di spolverarsi delle sue debolezze e di riordinarsi secondo la luce della verità che conosce, ed insieme con la luce della verità mettersi al lavoro, facendone sostanza propria, in modo da trasparire dalla sua bocca, dalle sue mani, dal suo portamento, la luce della verità che ha assorbito; allora sarebbe come se ammazzasse la verità, e col non metterla in pratica sarebbe starsi in pieno disordine innanzi alla luce. Povera stanza piena di luce ma tutta scompigliata, sottosopra ed in pieno disordine, ed una persona dentro che non si cura di riordinarla, quale pietà non farebbe? Tale è chi conosce le verità e non le mette in pratica.

Sappi però che in tutte le verità come primo alimento entra la semplicità; se le verità non fossero semplici non sarebbero luce e non potrebbero penetrarvi nelle menti umane per illuminarle, e dove non c'è luce non si possono discernere gli oggetti. La semplicità non solo è luce, ma è come l'aria che si respira, che mentre non si vede dà la respirazione a tutto, e se non fosse per l'aria, la terra e tutti resterebbero senza moto. Sicché se le virtù, le verità, non portano l'impronta della semplicità, saranno senza luce e senza aria”.

Novembre 22, 1921 (35)

Gli atti fatti nella Divina Volontà sono luce. La pena che più trafisse Gesù nella sua passione fu la finzione.

Continuando il mio solito stato e vegliando quasi tutta la notte, il mio pensiero spesso spesso volava al mio prigioniero Gesù, e lui facendosi vedere in fitte tenebre, tanto che sentivo il suo respiro affannoso, il tatto della sua persona, ma non lo vedevo, allora ho cercato di fondermi nella sua Santissima Volontà facendo i miei soliti compatimenti e riparazioni, e un raggio di luce più splendente del sole è uscito da dentro il mio interno e rifletteva sul volto di Gesù. A quel raggio, il suo santissimo volto si è rischiarato, e facendosi giorno si sono dileguate le tenebre ed io ho potuto abbracciarmi alle sue ginocchia, e lui mi ha detto:

“Figlia mia, gli atti fatti nella mia Volontà sono giorni per me, e se l'uomo con le sue colpe mi circonda di tenebre, questi atti più che raggi solari mi difendono dalle tenebre e mi circondano di luce e mi danno la mano per farmi conoscere alle creature chi sono io. Perciò amo tanto chi vive nel mio Volere, perché nella mia Volontà può darmi tutto e mi difende da tutti, ed io mi sento di darle tutto e di racchiudere in lei tutti i beni che dovrei dare a tutti gli altri.

Supponi che il sole avesse ragione e le piante fossero ragionevoli e di volontà rifiutassero la luce ed il calore del sole né amassero di fecondare e di produrre frutti; solo una pianta riceve con amore la luce del sole e vorrebbe dare al sole tutti i frutti che le altre piante non vogliono produrre. Non sarebbe giusto che il sole, ritirando da tutte le altre piante la sua luce, piovesse su quella pianta tutta la sua luce ed il suo calore? Credo che sì. Ora ciò che non succede al sole perché privo di ragione, può succedere tra l'anima e me”.

Detto ciò è scomparso, onde dopo è ritornato ed ha soggiunto:

“Figlia mia, la pena che più mi trafisse nella mia passione fu l'affettazione dei farisei. Fingevano giustizia ed erano i più ingiusti, fingevano santità, regolarità, ordine, ed erano i più perversi, fuori d'ogni regola ed in pieno disordine, e mentre fingevano d'onorare Iddio onoravano sé stessi, il proprio interesse, il comodo proprio; perciò la luce non poteva entrare in loro, perché i loro modi affettati ne chiudevano le porte, e la finzione era la chiave che a doppie girate, serrandole a morte, ostinatamente impediva anche qualche barlume di luce, tanto che trovò più luce Pilato idolatra - perché tutto ciò che fece e disse non partiva da finzione, ma al più dal timore - che gli stessi farisei.

Ed io mi sento più tirato verso il peccatore più perverso, non finto, che verso quelli che sono più buoni, ma finti. Oh, come mi fa schifo chi apparentemente fa il bene, finge d'essere buono, prega, ma dentro vi cova il male, il proprio interesse; e mentre le labbra pregano, il suo cuore è lontano da me, e nell'atto stesso di fare il bene pensa come soddisfare le sue passioni brutali. Poi l'uomo finto, nel bene che apparentemente fa e dice, non è capace di dar luce agli altri, avendone suggellate le porte; quindi [queste creature] agiscono da diavoli incarnati, che molte volte sotto l'aspetto di bene attirano l'uomo [\[378\]](#), e questi vedendo il bene si fanno tirare, ma quando [sono] al più bello della via, li precipitano a colpe più gravi.

Oh, quanto sono più sicure le tentazioni sotto aspetto di colpa, che quelle sotto aspetto di bene! Così è più sicuro trattare con persone perverse che con persone buone ma finte; quanto veleno non nascondono, quante anime non avvelenano? Se non fosse per le finzioni e tutti si facessero conoscere per quel che sono, si toglierebbe la radice del male dalla faccia della terra e tutti resterebbero disingannati”.

Novembre 26, 1921 (36)

Accentramento dello scopo della creazione, della redenzione e della Volontà Divina integra nell'anima.

Stavo pensando a ciò che sta scritto nel giorno 19 del corrente [mese], e dicevo tra me: “Come è possibile che dopo la mia Mamma possa essere io il secondo poggio?” Ed il mio dolce Gesù attirandomi a sé dentro una luce immensa mi ha detto:

“Figlia mia, perché ne dubiti? Qual è la cagione?”

Ed io: “La mia grande miseria”.

E lui: “Questo mettilo da banda. E poi se non eleggevo te dovevo certo eleggere un'altra dalla famiglia umana, perché questa si ribellò alla mia Volontà, e col ribellarsi mi tolse lo scopo della gloria, dell'onore che la creazione doveva darmi; quindi un'altra della stessa umana famiglia, con l'avere un continuo connesso col mio Volere, col vivere più con la mia Volontà che con la sua, abbracciando tutto nel mio Volere, doveva elevarsi su tutto per deporre ai piedi del mio trono la gloria, l'onore, l'amore che tutti gli altri non mi hanno dato.

Unico scopo della creazione fu che tutti compissero il mio Volere, non fu che l'uomo operasse cose grandi, anzi le

guardo come un nonnulla e con disprezzo se non sono frutti della mia Volontà; e perciò molte opere nel più bello vanno a sfascio, perché la vita della mia Volontà non c'era dentro. Onde avendo l'uomo rotto la sua con la mia [Volontà], mi distrusse il più bello: lo scopo per cui lo avevo creato; lui si rovinò completamente e mi negò tutti i diritti che [gli uomini] mi dovevano come a Creatore. Ma le mie opere portano l'impronta dell'Eterno, e non poteva la mia infinita sapienza e il mio eterno amore lasciare l'opera della creazione senza i suoi effetti e i diritti che mi spettavano; ecco perciò la redenzione. Volli espiare con tante pene le colpe dell'uomo, e col non fare mai la mia Volontà ma sempre quella della Divinità, ed anche nelle cose più piccole come il respirare, il guardare, il parlare, ecc. La mia umanità non si moveva né aveva vita, se non era animata dalla Volontà del Padre mio; mi sarei contentato di morire mille volte anziché dare un respiro senza il suo Volere. Con ciò rannodai di nuovo la volontà umana con la Divina, e nella mia sola Persona, essendo anch'io vero uomo e vero Dio, ridavo al Padre mio tutta la gloria e i diritti che gli convenivano.

Ma il mio Volere e il mio amore non vogliono essere soli nelle opere mie, vogliono fare altre immagini simili a me; ed avendo la mia umanità rifatto lo scopo della creazione, vidi per l'ingratitude dell'uomo lo scopo della redenzione pericolante, e per molti andare quasi a sfascio. Perciò per fare che la redenzione mi portasse gloria completa e mi desse tutti i diritti che mi si dovevano, presi un'altra creatura della famiglia umana, quale fu la mia Mamma, copia fedele della mia vita, in cui la mia Volontà si conservava integra, ed accentrarai in lei tutti i frutti della redenzione. Onde misi in salvo lo scopo della creazione e redenzione; e la mia Mamma, se nessuno avesse profittato della redenzione, mi darebbe[379] lei tutto quello che le creature mi avrebbero dato[380].

Ora vengo a te. Io ero vero uomo e vero Dio, la mia cara Mamma era innocente e santa, ed il nostro[381] amore ci spinse più oltre: volevamo un'altra creatura, che concepita come tutti gli altri figli degli uomini prendesse il terzo posto al mio fianco - non ero contento che io solo e la mia Mamma fossimo integri con la Volontà Divina, volevamo gli altri figli - che a nome di tutti, vivendo in pieno accordo con la nostra Volontà, ci desse gloria ed amore divino per tutti. Quindi chiamai te fino *ab æterno*, quando nulla esisteva ancora quaggiù; e come vagheggiavo la mia cara Mamma, deliziandomi, carezzandola, e pioviendo su di lei a torrenti tutti i beni della Divinità, così vagheggiavo te, ti carezzavo, ed i torrenti che piovevano sulla mia Mamma inondavano te [per] quanto ne eri capace di contenere, e ti preparavano, ti prevenivano, ed abbellendoti ti davano la grazia che la mia Volontà fosse integra in te, e che non la tua, ma la mia animasse anche i tuoi più piccoli atti; in ogni tuo atto scorreva la mia vita, il mio Volere e tutto il mio amore. Che contento! Quante gioie non provavo!

Ecco perché ti chiamo secondo poggio dopo la mia Mamma; non su di te mi poggiavo, perché tu eri nulla e non potevo poggiarmi, ma sulla mia Volontà che tu dovevi contenere. La mia Volontà è vita, e chi la possiede, possiede la vita e può sostenere l'autore della stessa vita. Onde siccome in me accentrarai lo scopo della creazione, nella mia Mamma accentrarai i frutti della redenzione, così in te accentrarai lo scopo della gloria, come se in tutti fosse integro il mio Volere, da cui verrà il drappello delle altre creature. Non passeranno le generazioni se non ottengo l'intento".

Ond'io stupita ho detto: "Amor mio, possibile che la tua Volontà sia integra in me e che in tutta la mia vita non ci sia stata nessuna rottura tra la tua e la mia volontà? Mi sembra che mi burli". E Gesù, con accento più dolce ancora:

"No, non ti burlo, è proprio vero che non c'è stata rottura, al più lesa qualche volta, ed il mio amore come forte cemento ha riparato queste lesioni ed ha reso più forte l'integrità. Io sono stato a guardia d'ogni tuo atto e subito facevo scorrere il mio Volere come a posto d'onore; lo sapevo io che molte grazie ci volevano, dovendo operare il più gran miracolo che esiste nel mondo, qual è il vivere continuato nel mio Volere. L'anima deve assorbire tutto un Dio nel suo atto per ridarlo di nuovo integro come lo ha assorbito, e poi assorbirlo di nuovo; perciò oltrepassa lo stesso miracolo dell'Eucaristia: gli accidenti non hanno ragione né volontà né desideri che possano opporsi alla mia vita sacramentale, sicché niente ci mette l'ostia, tutto l'operato è mio, se lo voglio lo faccio. Invece per far succedere il miracolo di vivere nel mio Volere devo piegare una ragione, una volontà umana, un desiderio, un amore puramente libero; e quanto non ci vuole? Perciò ci sono anime abbondanti[382] che si comunicano e prendono parte al miracolo dell'Eucaristia, perché meno si sacrificano, ma dovendosi più sacrificare nel far succedere il miracolo che la mia Volontà abbia vita in loro, pochissime sono quelle che si dispongono".

Novembre 28, 1921 (37)

Il mare della Divina Volontà e la barchetta di luce.

Continuando il mio solito stato, mi son trovata in un mare immenso di luce, non si vedeva né dove finiva né dove incominciava, e [vi era] una barchetta, ma formata anch'essa di luce; di luce era il fondo della barca, di luce le vele, insomma tutta era luce, ma le diverse cose che ci vogliono per formare la barca si distinguevano dalla diversità della luce, una più risplendente dell'altra. Questa barchetta valicava questo mare di luce con una velocità incredibile. Io sono rimasta incantata, molto più nel vedere che ora si sperdeva nel mare e non compariva più, ora usciva e, mentre era lontana, tuffandosi nel mare si trovava a quel punto dove era uscita. Onde il mio sempre amabile Gesù si divertiva molto nel vedere questa barchetta, e chiamandomi mi ha detto:

"Figlia mia, il mare che tu vedi è la mia Volontà. Essa è luce, e nessuno può valicare questo mare se non chi vuol vivere di luce; la barca che tu vedi con tanta grazia valicare questo mare, è l'anima che vive nel mio Volere; col

continuo vivere nel mio Volere ha respirato l'aria della mia Volontà, e la mia Volontà l'ha svuotato il legno, le vele, l'ancora, l'albero, e l'ha convertita tutta in luce. Sicché l'anima, come va facendo gli atti nel mio Volere, si svuota di sé e si riempie di luce.

Il capitano di questa barca son'io; io la guido al corso della sua velocità, io la tuffo dentro per darle riposo e darle il tempo di confidar[le] i segreti del mio Volere. Nessuno potrebbe essere abile nel guidarla, perché non conoscendo il mare non possono conoscere il modo come guidarla, né io mi fiderei di nessuno, al più scelgo la guida come spettatore ed ascoltatore dei grandi prodigi che compie il mio Volere. Chi mai può essere abile a guidare le corse nel mio Volere? Mentre io in un solo istante le faccio fare le corse che un'altra guida le farebbe fare in un secolo”.

Poi ha soggiunto: “Vedi com'è bella, corre, si tuffa e si trova al principio, è l'ambito dell'eternità che la involge, sempre ferma ad un punto solo; è la mia Volontà immutabile che la fa correre nel suo ambito che non ha principio né fine, che mentre corre si trova a quel punto fermo della mia immutabilità. Guarda il sole: è fisso, non si muove, ma la sua luce in un istante percorre tutta la terra. Così questa barca: lei è immutabile con me, né si muove da quel punto da dove il mio Volere la uscì, da un punto eterno uscì e lì si ferma. E se si vede correre, sono i suoi atti che corrono, che come luce solare percorrono ovunque e dappertutto; questa è la meraviglia: correre e stare ferma. Tale sono io, e tale devo rendere chi vive nel mio Volere. Ma vuoi tu sapere chi sia questa barca? L'anima che vive nel mio Volere. Essa come mette i suoi atti nel mio Volere fa le sue corse, dà alla mia Volontà occasione di far uscire da dentro il suo centro tanti altri atti vitali di grazia, d'amore, di gloria, ed io suo capitano guido quell'atto, corro insieme, affinché sia un atto a cui nulla manchi e che sia degno del mio Volere. Però in queste cose io mi diverto molto; veggio la piccola figlia del mio Volere che insieme con me corre e sta ferma; non ha piedi ed è il passo di tutti, non mani ed è il moto di tutte le opere, non occhio e nella luce del mio Volere è più che occhio e luce di tutto. Oh, come imita bene il suo Creatore, come si rende simile a me! Nel solo mio Volere ci può essere vera imitazione; mi sento risuonare all'orecchio la mia voce dolcissima e creatrice: ‘Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza’, e dico con gioia interminabile: ‘Ecco le mie immagini; i diritti della creazione mi sono ridati, lo scopo per cui ho creato l'uomo è completato’. Come sono contento! E chiamo tutto il cielo a farne festa”.

Dicembre 3, 1921 (38)

La redenzione è salvezza, la Divina Volontà è santità.

Mi sentivo tutta dubbiosa ed annichilita su tutto ciò che il mio Gesù dice del suo Divin Volere, e pensavo tra me: “Possibile che abbia fatto passare tanti secoli senza far conoscere questi prodigi del Divin Volere e che non abbia eletto fra tanti santi uno dove dar principio a questa santità tutta divina? Eppure ci furono gli apostoli, tanti altri grandi santi che hanno fatto stupire tutto il mondo”.

Ora mentre ciò pensavo, non dandomi tempo ed interrompendo il mio pensiero, è venuto e mi ha detto: “La piccola figlia del mio Volere non vuole persuadersi, perché ne dubiti ancora?”

“Perché mi veggio cattiva, e quanto più dici tanto più mi sento annientare”.

E Gesù: “E questo io voglio, il tuo annientamento. E quanto più ti parlo del mio Volere, essendo la mia parola creatrice, crea il mio Volere nel tuo, ed il tuo innanzi alla potenza del mio resta annientato e sperduto; ecco perciò il tuo annientamento. Sappi che il tuo volere deve disfarsi nel mio come viene disfatta la neve ai raggi d'un sole cocente. Ora devi sapere che quanto più grande è l'opera che voglio fare, tanti più preparativi ci vogliono. Quante profezie, quanti preparativi, quanti secoli non precedettero la mia redenzione? Quanti simboli e figure non prevennero il concepimento della mia celeste Mamma? Onde dopo compiuta la redenzione dovevo rafforzare l'uomo nei beni della redenzione, ed in questo scelsi gli apostoli come raffermatori dei frutti della redenzione, dove coi sacramenti dovevano cercare l'uomo perduto e metterlo in salvo; sicché la redenzione è salvezza, è salvare l'uomo da qualunque precipizio. Perciò ti dissi un'altra volta che il far vivere l'anima nel mio Volere è cosa più grande della stessa redenzione, perché salvarsi con [il] fare una vita di mezzo, ora cadere ed ora alzarsi, non è poi tanto difficile, e questo lo impetrò la mia redenzione, perché volevo salvare l'uomo a qualunque costo; e questo lo affidai ai miei apostoli come depositari dei frutti della redenzione. Or dovendo fare il meno ancora, lasciai per allora il più, riservandomi altre epoche per compimento dei miei alti disegni.

Ora il vivere nel mio Volere non è solo salvezza, ma è santità che si deve innalzare su tutte le altre santità, che deve portare l'impronta della santità del suo Creatore; perciò dovevano [sus]seguirsi prima le santità minori, come corteggio, forieri, messaggeri, preparativi di questa santità tutta divina. E siccome nella redenzione scelsi la mia impareggiabile Madre come anello di congiunzione con me, dal quale dovevano discendere tutti i frutti della redenzione, così scelsi te come anello di congiunzione dal quale doveva aver principio la santità del vivere nel mio Volere. Ed essendo uscito dalla mia Volontà, per portarmi gloria completa dello scopo per cui fu creato l'uomo, [egli] doveva ritornare sullo stesso passo del mio Volere per far ritorno al suo Creatore. Qual è dunque la tua meraviglia? Queste sono cose stabilite *ab aeterno*, e nessuno me le potrà spostare.

E siccome la cosa è grande, è stabilire il mio regno nell'anima anche in terra, ho fatto come un re quando deve prendere possesso d'un regno: lui non va per primo, ma prima si fa preparare la reggia, poi manda i suoi soldati a

preparare il regno e disporre i popoli alla sua sudditanza, onde seguono le guardie d'onore, i ministri, e l'ultimo è il re; ciò è decoroso per un re. Così ho fatto io: ho fatto preparare la mia reggia, qual è la Chiesa; i soldati sono stati i santi, per farmi conoscere dai popoli; poi [mi] hanno preceduto i santi che hanno seminato miracoli, come più intimi ministri; ora come re vengo io per regnare, quindi dovevo scegliere un'anima dove fare la mia prima dimora e fondare questo Regno della mia Volontà. Perciò fammi regnare e dammi piena libertà”.

Dicembre 5, 1921 (39)

Chi non accetta i doni di Dio è un ingrato. Dubbi e difficoltà.

Dopo aver scritto ciò che sta detto sopra, mi sentivo tutta compenetrata e più che mai annientata, ed essendomi messa a pregare, il mio sempre amabile Gesù è venuto e stringendomi forte al suo cuore mi ha detto:

“Figlia del mio Volere, perché non vuoi riconoscere i doni che il tuo Gesù vuole darti? Questa è una somma ingratitudine. Supponi un re circondato dai suoi fidi ministri, e che un povero ragazzo scalzo, lacero, preso d'amore di vedere il re, sale la reggia, e facendosi più piccolo che [\[383\]](#) è, da dietro i ministri guarda il re, e poi si abbassa temendo d'essere scoperto. Il re fa attenzione, e mentre il ragazzo se ne sta rannicchiato dietro i ministri, lo chiama, lo mena in disparte; il piccino trema, arrossisce, teme d'essere punito, ma il re se lo stringe al cuore e gli dice: ‘Non temere, ti ho messo in disparte per dirti che voglio elevarti al disopra di tutti; tutti i doni che ho dato ai miei ministri voglio che tu li superi, né più voglio che esci dalla mia reggia’. Se il ragazzo è buono, accetterà con amore la proposta del re, dirà a tutti quanto è buono il re, lo dirà ai ministri, chiamando tutti a ringraziare il re. Se poi è ingrato, si rifiuterà d'accettare dicendo: ‘Che vuoi da me? Sono un piccino povero, lacero, scalzo, non sono per me questi doni’, e serberà nel suo cuore il segreto della sua ingratitudine. Non è questa un'orrenda ingratitudine? E che ne sarà di questo ragazzo? Tale sei tu: perché ti vedi indegna vorresti sbarazzarti dei miei doni”.

Ed io: “Amor mio, tu hai ragione, ma quello che mi fa più impressione è che vuoi parlare sempre di me”.

E lui: “È giusto, è necessario che parli di te. Sarebbe bello che uno sposo, che vuole contrarre spozalizio con una sposa, deva trattare con gli altri e non con lei, mentre è necessario che si confidino i loro segreti, che uno sappia ciò che tiene l'altro, che i genitori dotino questi sposi e che anticipatamente uno si abitui ai modi dell'altro”.

Ed io ho soggiunto: “Dimmi vita mia, e la mia famiglia chi è? Quale la mia e la tua dote?”

E sorridendo ha ripreso: “La tua famiglia è la Trinità. Non ti ricordi nei primi anni di letto che ti condussi in cielo, e dinanzi alla Trinità Sacrosanta facemmo la nostra unione? Ed essa ti dotò di tali doni che tu stessa non li hai conosciuti ancora; e come ti parlo del mio Volere, degli effetti e valore, sono scoperti i doni che [\[384\]](#) fin d'allora fosti dotata. Della mia dote non ti parlo perché ciò che è mio è tuo. E poi, dopo pochi giorni scendemmo dal cielo, e tutte e Tre le Divine Persone prendemmo possesso del tuo cuore e formammo la nostra perpetua dimora; noi prendemmo le redini della tua intelligenza, del tuo cuore, di tutta te, ed ogni cosa che tu facevi era uno sbocco della nostra Volontà creatrice su di te, erano conferme che il tuo volere fosse animato da un Volere eterno. Il lavoro è già fatto, non resta altro che farlo conoscere, per fare che non solo tu, ma anche altri possano prendere parte a questi grandi beni; e questo lo sto facendo, chiamando ora un mio ministro ed ora un altro, ed anche ministri di lontane parti, per metterli a conoscenza di queste grandi verità. Perciò la cosa è mia, non tua, onde lasciami fare; anzi devi sapere che ogniquale volta manifesti un valore in più del mio Volere, ne sento tanto contento che ti amo con amore moltiplicato”.

Ed io arrossendo delle mie difficoltà ho detto: “Mio sommo ed unico Bene, vedi come mi son fatta più cattiva, prima non avevo dubbi in ciò che tu mi dicevi; ora no, quanti dubbi, quante difficoltà, io stessa non so dove li vado a pescare”.

E Gesù: “Non ti accorare neppure per questo, sono io che molte volte suscito queste difficoltà per rispondere non solo a te e confermarti le verità che ti dico, ma per rispondere a tutti quelli che leggendo queste verità possano trovare dubbi e difficoltà, ed io rispondo loro prima, affinché possano trovare la luce e lo scioglimento di tutte le loro difficoltà. Critiche non mancheranno, perciò tutto è necessario”.

Dicembre 10, 1921 (40)

La fecondità d'un atto nel Divin Volere.

Trovandomi nel solito mio stato, il mio sempre amabile Gesù è venuto dicendomi: “Figlia mia, quanto è grande un atto fatto nel mio Volere! Vedi, se tu domandassi al sole: ‘Quanti semi hai fecondato, quanti ne hai moltiplicati dacché sorgesti sul nostro orizzonte?’ Né il sole né qualunque altra creatura, per quanto scienziata fosse, ti potrebbe rispondere, né con un numero approssimativo, né quanti semi ha fecondato, né quanti ne ha moltiplicati. Ora un atto fatto nel mio Volere è più che sole che moltiplica i semi non umani, ma divini, all'infinito. Oh, quanto sorpassa la fecondità e la molteplicità dei semi che ha fecondato il sole! Succede un'innovazione nel mondo spirituale, un'armonia, che [\[385\]](#) sono tutti attratti. I più disposti al sentire l'armonia si riscaldano, mille e mille effetti sorgono come tanti semi, e siccome l'atto fatto nel mio Volere porta con sé la potenza creatrice, feconda quei semi in modo incalcolabile a mente finita. Sicché gli atti fatti nel mio Volere sono semi divini che portano con sé la potenza

creature, che più che sole fecondano, non solo, ma creano i semi e li moltiplicano all'infinito. Questi mi danno campo a nuove creazioni, mettono in moto la mia potenza, sono i portatori della vita divina”.

Dicembre 15, 1921 (41)

I soli atti fatti nel Divin Volere ritornano al principio dove l'anima fu creata, e prendono vita nell'ambito dell'eternità.

Trovandomi nel solito mio stato, il mio sempre amabile Gesù nel venire mi ha detto:

“Figlia mia, riordinati in me; e sai come puoi riordinarti in me? Col fondere tutta te nel mio Volere; anche il respiro, il palpito, l'aria che respiri, non devono essere altro che fusione nel mio Volere, così entra l'ordine tra Creatore e creatura, ed [essa] ritorna al principio donde uscì.

Tutte le cose stanno nell'ordine, hanno il posto d'onore, sono perfette, quando non si spostano dal principio [da] dove sono uscite; spostate dal principio, tutto è disordine, disonore, imperfezione. I soli atti fatti nel mio Volere si restituiscono[386] al principio dove l'anima fu creata, e prendono vita nell'ambito dell'eternità, portando al loro Creatore gli omaggi divini, la gloria del loro stesso Volere. Tutti gli altri [atti] restano nel basso, aspettando l'ultima ora della vita per subire ciascuno il suo [proprio] giudizio e la pena che meritano, perché non c'è atto fatto fuori della mia Volontà, anche buono, che possa dirsi puro; il solo non avere la mira alla mia Volontà è gettare loto[387] sulle opere più belle, e poi il solo spostarsi dal suo [proprio] principio merita una pena. La creazione fu messa fuori sulle ali del mio Volere, e sulle stesse ali vorrei che mi ritornasse; ma indarno l'aspetto. Ecco perciò tutto è disordine e scompiglio. Perciò vieni nel mio Volere, per darmi a nome di tutti la riparazione di tanto disordine”.

Dicembre 18, 1921 (42)

La pace è la primavera dell'anima.

Mi sentivo molto oppressa ed angustata per la privazione del mio dolce Gesù. Onde, dopo tutta una giornata di pena, a notte avanzata è venuto e stringendomi le sue braccia al collo mi ha detto:

“Figlia mia, che c'è? Veggo in te un umore, un'ombra che ti rendono dissimile da me e spezzano la corrente della beatitudine che tra me e te è quasi sempre esistita. Tutto è pace in me, perciò non sopporto in te neppure l'ombra che possa ombrare l'anima tua. La pace è la primavera dell'anima, tutte le virtù sbocciano, crescono e sorridono, come le piante, i fiori ai raggi del sole primaverile, [ch]e dispongono tutta la natura a produrre ognuno il suo frutto. Se non fosse per la primavera, che col suo sorriso incantevole scuote le piante dal torpore del freddo e veste la terra come d'un ammanto fiorito, che chiama tutti col suo dolce incanto a farsi guardare, la terra sarebbe orrida e le piante finirebbero col seccare. Sicché la pace è il sorriso divino che scuote l'anima da ogni torpore, che come primavera celeste scuote l'anima dal freddo delle passioni, delle debolezze, delle leggerezze, ecc., e col suo sorriso fa sbocciare più che a campo fiorito tutti i fiori e fa crescere tutte le piante, tra cui l'agricoltore celeste si benigna di passeggiare e coglierne i frutti per farne suo cibo; sicché l'anima pacifica è il mio giardino in cui io mi ricreo e mi trastullo.

La pace è luce, e tutto ciò che l'anima pensa, parla, opera, è luce che manda, ed il nemico non può avvicinarsi perché si sente colpito da questa luce, ferito ed abbagliato, e per non restare cieco è costretto a fuggirsene. La pace è dominio, non solo di sé stesso, ma degli altri, sicché innanzi ad un'anima pacifica restano o conquistati o confusi ed umiliati; perciò o si fanno dominare restando amici, o si partono confusi non potendo sostenere la dignità, l'imperturbabilità, la dolcezza di un'anima che possiede la pace; anche i più perversi sentono la potenza che contiene. Perciò mi glorio tanto di farmi chiamare Dio della pace, Principe di pace, e non vi è pace senza di me; solo io la posseggo e la do ai figli miei, come a miei figli legittimi, cui[388] restano vincolati come eredi di tutti i miei beni.

Il mondo, le creature, non hanno questa pace, e ciò che non si tiene non si può dare; al più possono dare una pace apparente, che dentro li strazia, una pace falsa, che dentro contiene un sorsor velenoso, e questo veleno addormenta i rimorsi della coscienza e la conduce[389] nel regno del vizio.

Perciò la vera pace sono io, e voglio adombrarti nella mia pace per fare che mai tu sia turbata, e l'ombra della mia pace come luce abbagliante possa tenere lontano da te qualunque cosa o chiunque potesse ombrare la tua pace”.

Dicembre 22, 1921 (43)

Il solo scopo d'amare Dio tiene aperte le anime a ricevere la corrente di tutte le sue grazie. La mia Volontà primeggia su tutto

Continuando il mio solito stato, il mio sempre amabile Gesù si faceva vedere dentro una luce abbagliante, e questa luce sciogliendosi in pioggia di luce pioveva sulle anime; ma molte, questa corrente di luce non la ricevevano, stando come chiuse, e la corrente correva dove trovava le anime aperte per riceverla. Ed il mio dolce Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, la corrente della mia grazia entra nelle anime che operano per puro amore; il solo scopo d'amarmi tiene aperte le anime a ricevere la corrente di tutte le mie grazie. Amore sono io, amore son loro, sicché loro sono in

continue correnti per me ed io per loro. Invece chi opera[390] per fine umano sono chiuse per me, la loro corrente é aperta per tutto ciò che è umano, e la corrente di ciò che è umano ricevono; chi opera per fine di peccare riceve la corrente della colpa; e chi opera per fine diabolico riceve la corrente dell'inferno. Il fine d'operare dà tante diverse tinte all'uomo, che lo trasforma o in bello o in brutto, o in luce o in tenebre, o nella santità o nel peccato. Qual è lo scopo dell'operare, tale è l'uomo. Perciò la mia corrente non a tutti entra, e siccome é respinta dalle anime chiuse con me, si scarica più con impeto ed abbondante alle anime aperte”.

Detto ciò è scomparso, ma dopo è ritornato e ha soggiunto:

“Mi sapresti dire perché il sole illumina tutta la terra? Perché è molto più grande della terra, e siccome è più grande tiene la capacità di prendere nella sua luce tutta la circonferenza della terra. Se fosse più piccolo illuminerebbe una parte, ma non tutta, sicché le cose più piccole sono coinvolte ed assorbite dalle cose più grandi. Ora la mia Volontà è la più grande di tutte le virtù, perciò tutte le virtù restano impicciolate e sperdute nel mio Volere; anzi, innanzi alla virtù della santità del mio Volere, le altre virtù tremano per riverenza del mio Volere, e se senza di esso le virtù si credono di fare qualche cosa di grande, al contatto della santità e potenza della virtù della mia Volontà si veggono che non hanno fatto nulla; e per dar loro il suggello di virtù, sono costretto a tuffarle nel mare immenso della mia Volontà. La mia Volontà non solo primeggia su tutto, ma dà le diverse tinte di bellezza alle virtù, vi mette le tinte divine, lo smalto celeste, la luce abbagliante; onde le virtù se non sono coperte dal mio Volere saranno buone, ma non belle di quella bellezza che rapisce, che incanta, che inamora cielo e terra”.

Onde dopo il mio Gesù mi ha trasportato fuori di me stessa e mi faceva vedere che sotto mare si aprivano canali d'acqua, che facendosi via sotto terra inondavano le fondamenta delle città, e dove crollavano i fabbricati, e dove li facevano scomparire; aprendosi queste voragini d'acqua li ingoiavano sotto terra. E Gesù tutto afflitto:

“L'uomo non la vuol finire e la mia giustizia è costretta a colpirli; molte saranno le città che saranno colpite dall'acqua, dal fuoco, dai terremoti”.

Ed io: “Amor mio, che dici? Non lo farai!” E mentre volevo pregarlo mi è scomparso.

Dicembre 23, 1921 (44)

Che opera e vive nel Divin Volere dà il campo all'azione di Gesù. Effetti del sonno di Gesù.

Mi sentivo tutta immersa nel Divin Volere, ed il mio dolce Gesù nel venire mi ha detto:

“Figlia del mio Volere, come operi e vivi nel mio Volere così fai uscire dalla mia Volontà altri atti nuovi da dentro di essa, mi dai il campo a nuove opere, a nuovo amore ed a nuova potenza. Come mi sento felice che la creatura vivendo nel mio Volere mi dà il campo di agire! Invece chi nella mia Volontà non vive, mi piega le mani e rende inutile il mio Volere per lei, mentre il mio Essere è portato dalla forza irresistibile del mio amore al moto, all'opera, e solo chi vive nella mia Volontà mi dà libero il campo, ed io animo anche i più piccoli atti del[391] mio Voler Divino, non disdegno anche [nel]le cose più basse di mettervi l'impronta di virtù divina. Ecco, perciò amo tanto chi vive nel mio Volere, cirondo ogni suo atto di tanta grazia, di tale dignità e decoro, perché ne voglio l'onore, la gloria del mio operato divino. Perciò sii attenta e pensaci bene che se tutto ciò che fai, non lo fai nella mia Volontà, darai l'inutilità al tuo Gesù. Ah! Se sapessi quanto mi pesa l'ozio, come mi contrista, staresti più attenta, non è vero?”

Onde dopo di ciò stavo per chiudere gli occhi al sonno, e dicevo tra me: “Anche il mio sonno nel tuo Volere, anzi il mio respiro si trasformi nel tuo, affinché ciò che faceva Gesù quando dormiva, faccia pure io. E poi, veramente il mio Gesù dormiva?”

E Gesù è ritornato ed ha soggiunto:

“Figlia mia, brevissimo era il mio sonno, ma dormivo; ma non dormivo per me, ma per le creature. Io come capo rappresentavo tutta l'umana famiglia e dovevo stendere la mia umanità su tutti per dar loro riposo. Io vedevo tutte le creature coperte d'un manto di turbazioni, di lotte, d'irrequietezze; chi cadeva nella colpa e restava triste, chi dominato da tiranniche passioni che voleva vincere e restava turbato, chi voleva far il bene e lottava per farlo; insomma non vi era pace, perché la vera pace si possiede quando la volontà della creatura ritorna nella Volontà del suo Creatore, donde ne uscì; fuori dal centro, spostata dal principio, pace non vi è.

Onde la mia umanità, dormendo, si stendeva su tutti avvolgendoli come dentro d'un manto; come la gallina quando chiama i suoi pulcini sotto le ali materne per farli dormire, così stendendomi su tutti, chiamavo tutti i miei figli sotto le mie ali per dare a chi il perdono della colpa, a chi la vittoria sulle passioni, a chi la forza nella lotta, per dare a tutti la pace ed il riposo. E per non dar loro timore e dar loro coraggio, lo facevo dormendo; chi teme d'una persona che dorme?

Ora il mondo non è cambiato, anzi più che mai è in lotte, e perciò voglio chi dorma nel mio Volere, per poter ripetere gli effetti del sonno della mia umanità”.

E poi con accento afflitto ha ripetuto:

“E gli altri miei figli dove sono? Perché non vengono tutti a me per ricevere il riposo e la pace? Chiamiamoli, chiamiamoli insieme”.

E pareva che Gesù li chiamava a nome, uno per uno, ma pochi erano quelli che venivano.

Dicembre 25, 1921 (45)

Come l'umanità di Gesù fu alimentata dal suo Volere. Chi vive nella Divina Volontà è la più immediata a Gesù.

Trovandomi nel mio solito stato, il mio dolce Gesù si faceva vedere bambinello, tutto intirizzito dal freddo, e gettandosi nelle mie braccia mi ha detto:

“Che freddo, che freddo, riscaldami per pietà, non mi lasciare più gelare!”

Io me lo sono stretto al cuore dicendogli: “Nel mio cuore posseggo il tuo Volere, sicché il calore di esso è più che sufficiente per riscaldarti”.

E Gesù tutto contento: “Figlia mia, il mio Volere contiene tutto, e chi lo possiede tutto può darmi. La mia Volontà fu tutto per me: mi concepì, mi formò, mi fece crescere e mi fece nascere; e se la mia cara Mamma contribuì col darmi il sangue, lo potette fare perché conteneva la mia Volontà assorbita in sé; se non avesse [avuto] il mio Volere non poteva contribuire a formare la mia umanità, sicché la mia Volontà diretta e la mia Volontà assorbita nella mia Mamma, mi diedero la vita. L'umano non aveva potere su di me a darmi nulla, ma solo il Voler Divino col suo alito mi alimentò e mi diede alla luce.

Ma credi tu che fu il freddo dell'aria che mi gelò? Ah, no! Fu il freddo dei cuori che m'intirizzì, e l'ingratitude che al primo uscire alla luce mi fece piangere amaramente. Ma la mia diletta Madre mi quietò il pianto, sebbene pianse anch'essa, e le nostre lacrime si mescolarono insieme, e dandoci i primi baci ci sfogammo in amore. Ma la nostra vita doveva essere il dolore ed il pianto, e mi feci mettere nella mangiatoia per ritornare al pianto e chiamare coi miei singhiozzi e con le mie lacrime i miei figli; volevo intenerirli con le mie lacrime e coi miei gemiti per farmi ascoltare. Ma sai tu chi fu la prima, dopo la mia Mamma, che chiamai con le mie lacrime a me vicino nella stessa mangiatoia per sfogarmi in amore? Fosti tu, la piccola figlia del mio Volere; tu eri tanto piccola che superasti la mia cara Mamma nella piccolezza^[392], tanto che ti potetti tenere a me vicino nella stessa mia mangiatoia e potetti versare le mie lacrime nel tuo cuore; ma queste lacrime suggellarono in te il mio Volere e ti costituivano figlia legittima della mia Volontà. Il mio cuore ne gioì vedendo ritornare in te, integro nella mia Volontà, ciò che nella creazione il mio Volere aveva uscito. Ciò per me era importante ed indispensabile: dovevo, al primo uscire alla luce di questo mondo, rinsaldare i diritti della creazione e ricevere la gloria come se la creatura mai si fosse partita dal mio Volere. Onde a te fu il primo bacio ed i primi doni della mia infantile età”.

Ed io: “Amor mio, come poteva essere ciò se io non esistevo allora?”

E Gesù: “Nella mia Volontà tutto esisteva e tutte le cose erano per me un punto solo, ti vedevo allora come ti vedo tuttora, e tutte le grazie che ti ho dato non sono altro che conferma di ciò che *ab aeterno* ti era stato dato; e non solo vedevo te, ma vedevo in te la mia piccola famiglia che avrebbe vissuto nel mio Volere. Come ne fui contento! Questi mi quietavano il pianto, mi riscaldavano, e facendomi corona d'intorno mi difendevano dalla perfidia delle altre creature”.

Io sono restata pensierosa e dubbiosa. E Gesù:

“Come, ne dubiti? Io non ti ho detto niente ancora dei rapporti che ci sono tra me e l'anima che vive nel mio Volere. Ti dirò per ora che la mia umanità viveva del continuo sbocco della Volontà Divina; se un solo respiro facessi che non fosse animato dal Voler Divino, sarebbe degradarmi, snobilitarmi. Ora chi vive nella mia Volontà è la più immediata a me, e [di] tutto ciò che fece e soffrì la mia umanità, è la prima fra tutti a riceverne i frutti, gli effetti che essa contiene”.

Dicembre 27, 1921 (46)

L'anima che vive nella Divina Volontà mette in vigore lo scopo della creazione.

Continuando il mio solito stato, il mio dolce Gesù nel venire mi ha detto:

“Figlia mia, ogniquale volta l'anima entra nel mio Volere, viene a specchiarsi nello specchio della mia Divinità, e specchiandosi riceve i lineamenti divini, e questi lineamenti la vincolano alla Divinità; e [la Santissima Trinità] trovando in essa la loro fisionomia la riconoscono per una della loro famiglia, le danno il posto in mezzo a loro, l'ammettono ai loro segreti, e riconoscendo in essa come centro di vita il loro Volere, l'ammettono a quel punto eterno e l'arricchiscono di tutto ciò che l'eternità contiene. Oh, come è bello vedere questa nostra piccola immagine inondata di tutto ciò che l'eternità contiene! Essa, come piccola, si sente sperduta, affogata, non potendo contenerle^[393] in sé; ma l'amore, lo svolgimento della vita del nostro Volere in lei, la spinge a rispecchiarsi in noi, e le nostre onde eterne le^[394] continuano, come macchina che non cessa mai il moto. Oh, come ci divertiamo!

Era questo l'unico scopo della creazione dell'uomo: con lo scambio dei nostri voleri, lui con noi e noi con lui, di

formarci il nostro divertimento ed insieme di rendere in tutto felice l'uomo. Rotta l'unione col nostro Volere, dall'uomo, incominciarono le nostre amarezze e la sua infelicità, sicché lo scopo della creazione ci andò fallito. Ora chi risarcisce questo nostro fallimento, chi mette in vigore le rendite della creazione? L'anima che vive nel nostro Volere; lei lascia indietro tutte le generazioni, e come se fosse la prima da noi creata, si mette in ordine nello scopo con cui creammo l'uomo; il nostro Volere ed il suo fanno[395] uno solo, ed operando col Voler Divino, la nostra Volontà agisce nel voler umano, ed ecco che incominciano le nostre rendite divine nella volontà umana, lo scopo della creazione è già in vigore; e siccome la Volontà nostra tiene modi infiniti, purché trovi un'anima che si presti per fare agire il nostro Volere, subito viene a rifarsi dal fallimento di tutte le altre volontà umane. Ecco perché l'amiamo tanto da superare tutto l'amore di tutte le altre creature insieme. La nostra Volontà conculcata, disprezzata nelle altre creature, lei le ha reso il decoro, l'onore, la gloria, il regime, la vita; e come non dobbiamo dare tutto a lei?"

Poi, come se non potesse contenere l'amore, mi ha stretto al suo cuore ed ha soggiunto:

"Tutto, tutto alla piccola figlia del mio Volere; starò in continuo sbocco su di te; i tuoi pensieri saranno lo sbocco della mia sapienza, i tuoi sguardi saranno lo sbocco della mia luce, il tuo respiro, il tuo palpito, la tua azione, saranno preceduti primo dai miei sbocchi e poi avranno vita. Sii attenta ed in ogni cosa che fai pensa che è uno sbocco di Gesù che ti viene".

Dicembre 28, 1921 (47)

Timori; Gesù le dà la pace. Luisa vuole che Gesù faccia la sua volontà.

Mi sentivo molto afflitta e con una oppressione tale, da sentirmi morire per certe cose che non è necessario qui scrivere. Ora il mio dolce Gesù nel venire mi ha preso fra le sue braccia per sostenermi e darmi forza, e poi tutto dolcezza e bontà mi ha detto:

"Figlia mia, che c'è, che c'è? Troppo ti opprimi, ed io non lo voglio".

Ed io: "Mio Gesù, aiutami, non mi abbandonare in tanta amarezza; e questo che più mi opprime è che sento sorgere in me un volere che vorrebbe dirti: 'Questa volta tu farai la mia volontà, non io la tua'. Il solo pensare questo mi dà la morte; oh, com'è vero che la tua Volontà è vita! Ma le circostanze mi spingono; deh, aiutami!"

Ed ho rotto in pianto, e Gesù, facendosi bagnare le sue mani dalle mie lacrime, e stringendomi più ha soggiunto:

"Figlia mia, coraggio, non temere, sono io tutto per te; vedi come sono belle le mie mani imperlate dalle lacrime di chi teme di non fare il mio Volere? Neppure una è andata per terra. Ora senti e quietati: io farò ciò che vuoi tu, ma non perché lo vuoi tu, ma come se lo volessi io, non ne sei contenta? Del resto è necessaria un po' di sospensione del tuo stato; non ho a chi affidarti, chi lo potrebbe? Hanno il cuore coperto di una corazza di ferro, le mie voci non sono né ascoltate né capite, i peccati sono orrendi, i sacrilegi enormi, i flagelli sono già alle porte della città, ci sarà grande mortalità. Perciò un po' di sospensione ci vuole del tuo stato che impedisce il corso alla mia giustizia. Tu mi darai il tempo libero per venire, ed io ritirandomi, senza farti uscire dalla mia Volontà, ti darò ciò che ti sarà necessario".

Io sono restata più che mai amareggiata per tant'altre cose che Gesù mi ha detto, che riguardano i nostri tristi tempi, ma quieta, ché mi ha assicurato che non mi faceva uscire dal suo Volere. Ma nell'altro giorno[396] è venuta la mia Regina Mamma, e portandomi il pargoletto Gesù me lo ha messo nelle braccia e mi ha detto:

"Figlia mia, tienilo stretto, non lo far andare; se sapessi che vuol fare! Pregalo, pregalo, la preghiera nel suo Volere lo rapisce, lo incatena; almeno si risparmierebbero in parte i flagelli".

Detto ciò è scomparsa, ed io sono ritornata al tragico dubbio, che avevo indotto Gesù a fare il mio volere.

Gennaio 3, 1922 (48)

Rapporti tra la Volontà Divina e l'umana.

Continuando il mio solito stato, il mio sempre amabile Gesù nel venire mi ha detto:

"Figlia del mio Volere, vieni nella mia Volontà affinché [tu] conosca i rapporti che ci sono tra la Volontà Divina e la volontà umana [e] che la creatura frantumò fin dall'Eden terrestre, e che[397] l'anima che non conosce altra vita che la vita della mia Volontà, la[398] riedifica, la rannoda, restituendole tutti i rapporti che aveva spezzati, rapporti di creazione e di principio di esistenza. Questi erano vincoli d'unione tra [il] Creatore e la creatura, rapporti di somiglianza, santità, scienza, potenza; tutto ciò che io contengo misi in rapporto con l'uomo, rapporti in ordine a tutte le cose create, [di] cui gli detti il primato su tutto. Ora l'uomo col sottrarsi dalla mia Volontà ruppe tutti questi rapporti e si mise in rapporto col peccato, con le passioni, col suo più fiero nemico. Perciò l'anima che vive nel mio Volere si eleva tanto in alto che lascia indietro tutti, e si mette in ordine tra me e lei[399], si restituisce al principio e mette in vigore tutti i rapporti spezzati. Tutte le cose create le fanno corteggio e la riconoscono per loro legittima sorella, e si sentono onorate nel farsi dominare da lei; lo scopo per cui furono create, di essere comandate e di ubbidire ai suoi piccoli cenni, è già compiuto, sicché tutta la natura sta riverente intorno a lei ed esulta nel vedere

finalmente che il loro[400] Dio riceve la gloria dello scopo per cui l'aveva creata: di servire l'uomo. Onde il fuoco, la luce, l'acqua, il freddo, si faranno da lei comandare ed ubbidiranno fedelmente.

E siccome il mio amore preparò subito il rimedio per salvare l'uomo, scendendo dal cielo col farmi uomo, così quest'anima che vive nel mio Volere, restituendosi al principio, alla sua origine eterna donde ne uscì, giacché[401] prima che la mia umanità si formasse già baciava ed adorava il mio sangue, le mie piaghe, onorava[402] i miei passi, le mie opere, e faceva degno corteggio alla mia umanità. O anima che vivi nel mio Volere, sei tu sola lo scopo della gloria della creazione, il decoro, l'onore delle mie opere ed il compimento della mia redenzione! In te accentro tutto, tutti i rapporti ti siano restituiti; e se tu per debolezza mancassi, io per decoro ed onore della mia Volontà ti supplirò in tutto. Perciò sii attenta e dà questo sommo contento al tuo Gesù”.

Gennaio 5, 1922 (49)

L'Essere Divino è portato da una forza irresistibile a comunicarsi alla creatura.

Mi sentivo molto amareggiata, ed il mio dolce Gesù nel venire, tutta stringendomi a sé mi ha detto:

“Figlia mia, la tua afflizione mi pesa sul mio cuore più che se fosse mia, e non posso soffrire che tu sia così amareggiata ed a qualunque costo voglio vederti felice, voglio vedere sul tuo labbro spuntare di nuovo il sorriso che porta la beatitudine del mio Volere. Dimmi dunque, che vuoi per renderti di nuovo felice? Possibile che dopo tanto tempo che tu nulla mi hai negato, io non debba darti ciò che tu vuoi e renderti contenta?”

Ed io: “Amor mio, quello che voglio [è] che mi dia grazia che io faccia sempre, sempre, il tuo Volere, questo mi basta. Quanto temo che [io] ciò non facessi; non è questa la più grande sventura, che non facessi anche nella più piccola cosa la tua Volontà? Eppure le tue proposte, le tue stesse premure a questo m'inducono, perché vedo che non perché è la tua Volontà, ma perché vuoi rendermi felice e svuotare il mio cuore dall'amarezza di cui è come inzuppato, tu vuoi fare la volontà mia. Ah, Gesù, Gesù, non permettere! E se vuoi rendermi felice, alla tua potenza non mancano altri modi per togliermi dalla mia afflizione”.

E Gesù: “Figlia mia, figlia mia, figlia della mia Volontà, no, non temere; questo non sarà mai, che i nostri voleri restino neppure[403] lesi. Se sarà necessario un miracolo lo farò, ma i nostri voleri non si disgiungeranno giammai; perciò quietati a questo riguardo e sollevati. Senti, il mio Essere è portato da una forza irresistibile a comunicarsi alla creatura; ho tante altre cose da dirti ancora, tant'altre verità che tu non conosci, e tutte le mie verità portano la felicità che ciascuna possiede, e quante verità l'anima conosce, tante diverse felicità acquista.

Ora trovando il tuo cuore amareggiato, [le mie verità] si sentono ombrata la loro felicità e non possono comunicarsi liberamente. Io sono come un padre felice e che possiede la pienezza di tutta la felicità e che vuol rendere felici tutti i suoi figli. Ora se vede un figlio che veramente lo ama e lo vede mesto, pensoso, a qualunque costo vuol rendere felice suo figlio e toglierlo da quell'imbarazzo; e se il padre conosce che quella mestizia è per causa dell'amore che porta al padre, oh! allora non si dà pace ed usa tutte le arti e fa qualunque sacrificio per rendere felice suo figlio. Tale sono io; e siccome so che la tua afflizione è per causa mia, se non ti vedo ritornare di nuovo al tuo stato di letizia ed improntata dalla mia felicità, io mi renderò infelice aspettando che ritorni nelle braccia della mia felicità”.

Gennaio 11, 1922 (50)

Le anime che vivono nel Divin Volere saranno al corpo mistico della Chiesa come pelle al corpo, e porteranno a tutte le sue membra la circolazione di vita.

Trovandomi nel solito mio stato, stavo pensando al Santo Voler Divino e dicevo tra me: “Tutti i figli della Chiesa sono membra del corpo mistico [di] cui Gesù è il capo; quale sarà il posto che occuperanno le anime che fanno[404] la Volontà di Dio in questo corpo mistico?”

E Gesù sempre benigno nel venire mi ha detto:

“Figlia mia, la Chiesa è il mio corpo mistico di cui io mi glorio d'essere il capo; ma per poter entrare in questo corpo mistico le membra devono crescere a debita statura, altrimenti deformerebbero il mio corpo. Ma, ah, quanti non solo non hanno la debita proporzione, ma sono marciosi, piagati, tanto da far schifo al mio capo ed alle altre membra sane! Ora le anime che vivono nel mio Volere, o vivranno, saranno al corpo della mia Chiesa come pelle al corpo; il corpo contiene pelle interna e pelle esterna, e siccome nella pelle c'è la circolazione del sangue che dà vita a tutto il corpo, è in virtù di questa circolazione che le membra a debita statura giungono. Se non fosse per la pelle e per la circolazione del sangue, il corpo umano sarebbe orrido a vedersi e le membra non crescerebbero a debita proporzione.

Ora vedi come mi sono necessarie queste anime che vivono nel mio Volere; avendo destinato loro come pelle al corpo della mia Chiesa, è[405] come circolazione di vita a tutte le membra, saranno esse che daranno la debita crescita alle membra non cresciute, che saneranno le membra piagate e che col continuo vivere nel mio Volere restituiranno la freschezza, la bellezza, lo splendore a tutto il corpo mistico, facendolo tutto simile al mio capo che siederà con tutta maestà su tutte queste membra. Ecco perciò non potrà venire la fine dei giorni, se non ho queste

anime che vivono come sperdute nel mio Volere; esse m'interessano più che tutto. Quale figura farà[406] questo corpo mistico nella celeste Gerusalemme senza di esse? E se questo interessa più che tutto me, deve interessare più che tutto anche te se mi ami; ed io d'ora in poi darò a tutti i tuoi atti fatti nel mio Volere virtù di circolazione di vita a tutto il corpo mistico della Chiesa, come circolazione di sangue al corpo umano, i tuoi atti stesi nell'immensità del mio Volere si stenderanno su tutti e come pelle copriranno queste membra, dando loro la debita crescita. Perciò sii attenta e fedele”.

Onde dopo stavo pregando tutta abbandonata nel Volere di Gesù, e quasi senza pensarlo ho detto: “Amor mio, tutto nel tuo Volere: le mie piccole pene, le mie preghiere, il mio palpito, il mio respiro, tutto ciò che sono e posso, unito a tutto ciò che sei tu, per dare la debita crescita alle membra del corpo mistico”.

Gesù, nel sentirmi, di nuovo si è fatto vedere e sorridendo di compiacenza ha soggiunto:

“Come è bello vedere nel tuo cuore le mie verità come fonte di vita, che subito hanno lo sviluppo e l'effetto per cui si sono comunicate! Perciò corrispondi ed io me ne farò un onore, che non appena vedrò sviluppata una verità un'altra fonte di verità ne farò sorgere”.

Gennaio 14, 1922 (51)

Come la Santissima Trinità dà vita a tutto.

Mi son trovata fuori di me stessa e vedevo il cielo aperto ed una luce inaccessibile a qualunque creatura; da dentro questa luce scendevano raggi che investivano tutte le creature, celesti, terrestri e purganti. Alcuni raggi erano tanto abbaglianti, che sebbene si restava investiti, rapiti, felicitati, ma non si sapeva ridire nulla di ciò che contenevano; altri raggi erano meno abbaglianti e si poteva ridire il bello, la felicità, le verità che contenevano, ma era tanta la forza della luce, che io stessa non sapevo se la mia piccola mente era più capace di ritornare in me stessa. Se il mio Gesù non mi avesse scosso con le sue parole, forza umana non avrebbe potuto ritirarmi da quella luce per richiamarmi alla vita. Ma, ahimè, non sono degna ancora della mia cara e celeste patria! La mia indegnità mi costringe a vagare nell'esilio, ma oh, quanto mi è duro!

Onde Gesù mi ha detto: “Figlia mia, ritorniamo insieme nel tuo letto. Quello che tu vedi è la Trinità Santissima che tiene come in pugno tutte le creature; e [sic]come dal semplice suo alito dà vita, conserva, purga e felicità, non c'è creatura che da lei non penda. La sua luce è inaccessibile a mente creata, se qualcuno volesse entrare gli succederebbe come ad una persona che volesse entrare in un gran fuoco: non avendo calore e forza sufficiente a[407] questo fuoco, resterebbe consumata dal fuoco; quindi essendo estinta mai potrebbe dire né quanto né che calore conteneva quel fuoco.

I raggi sono le divine virtù; alcune virtù sono meno adattabili a mente creata, ecco perciò [che questa] si felicità, le vede, ma non sa ridire nulla; le altre virtù divine più adatte alla mente umana si sanno ridire, ma come balbuziente, perché nessuno può parlare di loro in modo giusto e degno. Le virtù più adattabili alla mente umana sono l'amore, la misericordia, la bontà, la bellezza, la giustizia, la scienza. Perciò insieme con me mandiamo [alla Santissima Trinità] i nostri omaggi a nome di tutti, per ringraziarla, lodarla, benedirla per tanta bontà verso tutte le creature”. Onde dopo aver pregato insieme con Gesù, sono ritornata in me stessa.

Gennaio 17, 1922 (52)

Ogni bene che la creatura fa è un sorso di vita che dà all'anima sua.

Stavo seguendo la passione del mio dolce Gesù; in un istante mi son trovata fuori di me stessa e vedevo che il mio sempre amabile Gesù veniva trascinato per le vie, calpestato, battuto più che nella stessa passione, trattato in modo sì barbaro che metteva ribrezzo a vederlo. Io mi sono avvicinata al mio Gesù per strapparli da sotto i piedi di quei nemici che parevano tanti demoni incarnati; lui si è gettato nelle mie braccia come se aspettasse che io lo difendessi, ed io l'ho portato nel mio letto. Onde dopo alquanti minuti di silenzio, come se volesse riposarsi mi ha detto:

“Figlia mia, hai visto come trionfa il vizio, le passioni, in questi tristi tempi? come cammina vittorioso per tutte le vie, ed il bene viene calpestato, battuto ed annientato? Il bene sono io. Non c'è bene che la creatura faccia che io non c'entri di mezzo; ed ogni bene che la creatura fa è un sorso di vita che dà all'anima sua, sicché quanti atti buoni fa la creatura, tanto più cresce la vita della sua anima, la rende più forte e più disposta a fare altri atti buoni. Ma questi atti per essere esenti da ogni sostanza velenosa devono essere retti, senza scopo umano, solo per piacere me, altrimenti gli atti più belli, più santi apparentemente, chi sa quanto veleno contengono; ed io essendo puro bene rifugio da questi atti contaminati e non comunico la vita. Quindi ad onta che pare che [le creature] facciano il bene, il loro bene è vuoto di vita e si nutrono di cibi che danno loro la morte. Il male spoglia l'anima della veste della grazia, la deforma, la costringe ad ingoiare veleno per farla subito morire. Povere creature, fatte per la vita, per la felicità, per la bellezza, ed il peccato non fa altro che dare loro sorsi di morte, sorsi d'infelicità, sorsi di bruttezza, che togliendole[408] tutti gli umori vitali, la rendono legno secco per bruciare con più intensità nell'inferno”.

Gennaio 20, 1922 (53)

Quello che l'anima che vive nel Divin Volere deve fare coi suoi 'stracci'.

Stavo tutta impensierita, con l'aggiunta che mi vedevo tanto cattiva che solo Gesù può sapere lo stato miserabile dell'anima mia; ed il mio dolce Gesù tutto bontà mi ha detto:

"Figlia mia, di che ti opprimi? Nella mia Volontà le cose proprie sai come sono? Come tanti miseri cenci, stracci che fanno più disonore all'anima che onore e che le fanno ricordare che lei era una povera e che neppure una veste sana possedeva. Io, quando voglio chiamare un'anima nel mio Volere per fare che vi stabilisca il suo soggiorno, faccio come un gran signore che vorrebbe prendere una delle più povere nel suo palazzo, per fare che deponendo le divise di povera si vestisse pari alla sua condizione, facendo vita insieme con lui e mettendola a parte di tutti i suoi beni. Ora questo signore gira tutte le strade della città e dove trova una delle più povere, senza tetto, senza letto, solo [con] luridi stracci che la coprono, la prende e la porta come trionfo della sua carità al suo palazzo; però ordina che deponga i suoi stracci, si pulisca e si vesta delle più belle vesti e che, per non tenere memoria della sua povertà, bruci i suoi stracci, perché essendo lui ricchissimo non ammette in casa sua cose che diano[409] di povertà. Or se la povera rimpiange i suoi cenci e si affligge che nulla ha portato di suo, non offenderebbe la bontà, la magnanimità di quel signore?

Tale sono io. E se quel signore gira una città, io giro tutto il mondo e forse tutte le generazioni, e dove trovo la più piccola, la più povera, la prendo e la metto nell'ambito eterno del mio Volere e le dico: 'Lavora insieme con me nella mia Volontà, ciò che è mio è tuo; deponi se hai qualche cosa di proprio, perché nella santità ed immense ricchezze della mia Volontà [ciò] non è altro che miseri cenci. Chi vuol[410] tenere i meriti propri è dei servi, degli schiavi, non dei figli; ciò che è del padre è dei figli. E poi che cosa sono tutti i meriti che potresti acquistare a confronto d'un atto solo della mia Volontà? Tutti i meriti hanno il loro piccolo valore, peso e misura, ma chi mai potrebbe misurare un atto solo della mia Volontà? Nessuno, nessuno. E poi che sono i tuoi meriti a confronto dei miei? Nel mio Volere li troverai tutti, ed io te ne faccio padrona, non ne sei tu contenta?

Senti figlia mia, voglio che lasci tutto da parte, la tua missione è grandissima, e più che il dire è il fare che attendo da te; voglio che tutta te stia in continuo atto nel mio Volere, voglio il passeggio dei tuoi pensieri nel mio Volere, che passeggiando su tutte le umane intelligenze, stendi il manto del mio Volere su tutte le menti create, ed elevandoti fino al trono dell'Eterno offri tutti i pensieri umani improntati dall'onore, dalla gloria della mia Volontà Divina. Poi stendi il manto del mio Volere su tutti gli sguardi umani, su tutte le parole, mettendo come tutti gli sguardi umani, su tutte le parole, mettendo come in passeggio i tuoi occhi e le tue parole su tutte le loro, e suggellandole col mio Volere ti elevi di nuovo innanzi alla Maestà Suprema ed offri l'omaggio come se tutti avessero fatto uso della vista e delle parole secondo il mio Volere. E così se operi, se respiri, se il tuo cuore palpita, il tuo passeggio sarà continuo; la tua via è lunghissima, è tutta l'eternità che devi percorrere. Se sapessi quanto perdi con una tua fermata, e che privi me non di un onore umano, ma di un onore divino! Questi sono i meriti che tu dovresti temere di perdere, non i tuoi stracci e le tue miserie; perciò più attenzione a far le corse nel mio Volere".

Gennaio 25, 1922 (54)

Le verità sono semi di beatitudine.

Trovandomi nel solito mio stato, il mio sempre amabile Gesù nel venire mi ha detto:

"Figlia mia, [per] quante verità di più ti manifesto, [di] tante specialità di beatitudini ti faccio in dono. Ogni verità contiene in sé una beatitudine, felicità, gioia e bellezza distinta; sicché ogni verità di più che conosci porta in te beatitudine, felicità, gioia, bellezza, di cui tu resti arricchita; sono semi divini che l'anima riceve, che manifestandoli agli altri comunica questi semi ed arricchisce chiunque li riceve. Ora le verità conosciute in terra, essendo semi divini che germogliano beatitudini, gioia, ecc., in cielo quando l'anima sarà nella sua patria saranno fili elettrici di comunicazione, [per] cui la Divinità sprigionerà dal suo seno tanti atti di beatitudine per quante verità [l'anima] ha conosciuto. Oh, come ne resterà inondata come da tanti diversi mari immensi! Già il germe lo tiene; col tenere il germe tiene il vuoto dove poter ricevere questi mari immensi di felicità, di gioia e di bellezza. [A] chi non tiene il germe, [a] chi non ha conosciuto una verità in terra, manca il vuoto per poter ricevere queste beatitudini.

Succede come quando un piccino non ha voluto studiare tutte le lingue; facendosi grande e sentendo parlare in quelle lingue che lui non volle o non gli venne dato di poter studiare, non ne capirà nulla, perché la sua intelligenza col non voler studiare restò chiusa, e non fece nessuno sforzo per preparare un posticino per comprendere quelle lingue; al più resterà ammirato, godrà della felicità altrui, ma lui né la possederà né sarà causa di felicità agli altri. Vedi dunque che significa conoscere una verità di più o una verità di meno; se tutti lo sapessero che grandi beni si perdono, farebbero a gara per fare acquisto di verità.

Ora le verità sono i segretari delle mie beatitudini, e se io non le manifesto alle anime, loro non rompono il segreto che contengono, nuotano nella mia Divinità aspettando il loro turno per far da agenti divini e farmi conoscere. Quante beatitudini di più contengo e quanto più a lungo sono state occultate nel mio seno, tanto più con fragore e maestà escono fuori per inondare le creature e manifestare la gloria mia.

Credi tu che tutto il cielo sia a giorno di tutti i miei beni? No, no! Oh, quanto gli resta da godere, che oggi non gode!

Ogni creatura che entra in cielo che ha conosciuto una verità di più, dagli altri non conosciuta, porterà in sé il seme per far sprigionare da me nuovi contenti, nuove gioie e nuova bellezza, di cui quell'anima ne sarà come causa e fonte, e gli altri ne prenderanno parte. Non verrà l'ultimo dei giorni se non trovo anime disposte per rivelare tutte le mie verità, per fare che la celeste Gerusalemme risuoni della mia completa gloria e tutti i beati prendano parte a tutte le mie beatitudini, chi come causa diretta per aver conosciuto la verità e chi come causa indiretta per mezzo di colei che l'ha conosciuta.

Ora figlia mia, voglio dirti per consolarti e per fare che sia attenta ad ascoltare le mie verità: le verità che più mi glorificano sono quelle che riguardano la mia Volontà, causa primaria con[411] cui creai l'uomo, che[412] la sua volontà fosse una col suo Creatore; ma l'uomo essendosi sottratto dalla mia Volontà si rese indegno di conoscere i valori e gli effetti e tutte le verità che essa contiene. Ecco, perciò tutte le premure con te, per fare che tra me e te i voleri corressero insieme e stessero sempre in sommo accordo, perché per fare che l'anima potesse aprire le porte e rendersi disposta per conoscere le verità che la mia Volontà contiene, lo primo[413] è voler vivere del mio Volere, lo secondo è volerlo conoscere, lo terzo è apprezzarlo.

Onde con te ho aperto le porte della mia Volontà, affinché ne conoscessi i segreti che l'uomo aveva sepolto nel mio seno, gli effetti ed il valore che essa contiene; e quante verità conosci della mia Volontà, tanti semi ricevi e tanti segretari divini ti fanno corteggio. Oh, come ne fanno festa intorno a te, avendo trovato a chi confidare il loro segreto! Ma la festa più bella la faranno quando ti condurranno al cielo, quando la Divinità al tuo primo entrare sprigionerà tante diverse beatitudini distinte tra loro, di gioia, di felicità e di bellezza, che non solo inonderanno te, ma tutti i beati ne prenderanno parte.

Oh, come il cielo aspetta la tua venuta per godere questi nuovi contenti!”

Gennaio 28, 1922 (55)

Come Gesù ci aprì tante fonti nel suo Volere.

Stavo pregando, ed il mio dolce Gesù mi ha tirato a sé tutta trasformandomi in lui, e mi ha detto:

“Figlia mia, preghiamo insieme per poter prendere il cielo in pugno ed impedire alla terra che si precipiti di più nella corrente del male”.

Onde abbiamo pregato insieme, e poi ha soggiunto.

“La mia umanità stando in terra si vedeva molto stretta innanzi alla Divinità, e siccome era inseparabile da essa non faceva altro che entrare nell'immensità della Volontà eterna ed apriva tante fonti a pro delle creature, perché essendo aperte da un Uomo-Dio dava il diritto all'umana famiglia di avvicinarsi a queste fonti e prendere ciò che volevano. Quindi formai la fonte dell'amore, quella della preghiera, l'altra della riparazione, la fonte del perdono, quella del mio sangue, l'altra della gloria.

Ora vuoi sapere tu chi agita queste fonti per farle sorgere e farle straripare in modo che tutta la terra resti inondata? L'anima che entra nel mio Volere. Come entra, se vuole amare s'avvicina alla fonte dell'amore, ed amando, e anche col mettere l'intenzione d'amare, agita la fonte, le acque con [l']essere agitate crescono, straripano ed allagano tutta la terra, e delle volte sono tanto forti queste agitazioni, che le onde s'innalzano tanto da toccare il cielo ed allagare la patria celeste. Se [l'anima] vuol pregare, riparare, impetrare il perdono ai peccatori, darmi gloria, agita la fonte della preghiera, della riparazione, del perdono, e queste sorgono, straripano ed allagano tutti. Quanti beni non ha impetrato all'uomo la mia umanità? Lasciai le porte aperte affinché potessero entrare a loro bell'agio; ma quanto pochi sono quelli che vi entrano!”

Gennaio 30, 1922 (56)

Le verità sono nuove creazioni.

Trovandomi nel solito mio stato, il mio adorabile Gesù nel venire, vedendomi tutta ritrosa nel manifestare e nello scrivere ciò che lui mi dice, con un'imponenza da farmi tremare mi ha detto:

“Figlia mia, la mia parola è creatrice, e quando parlo facendo conoscere una verità che mi appartiene, non sono altro che nuove creazioni divine che faccio nell'anima. E siccome quando creai il cielo con un solo *Fiat* distesi i cieli e li tempestai di miliardi di stelle - tanto che non c'è parte della terra dalla quale non si veda questo cielo, e se da qualche punto non si vedesse sarebbe un disonore alla potenza creatrice, e potrebbero dire che la forza creatrice non aveva potere di distendersi ovunque - così le mie verità sono più che cielo che vorrei far conoscere a tutti, da un punto all'altro della terra, e come tante stelle passare di bocca in bocca per ornarmi il cielo delle verità che ho manifestato. Se la creatura volesse occultare le mie verità, farebbe come se volesse impedirmi che creassi il cielo, e col segreto che vorrebbe[414] mi darebbe il disonore come se una persona volesse impedire che gli altri guardassero il cielo, il sole e tutte le cose da me create, per non farmi conoscere. Ah! Figlia mia, la verità è luce e la luce da per sé stessa si stende, ma per stendersi è necessario farla conoscere, il resto lo farà da per sé stessa, altrimenti resterà compressa, senza il bene di poter illuminare e fare la via che vuole. Perciò sii attenta e non impedirmi di poter

stendere la luce delle mie verità”.

Febbraio 2, 1922 (57)

La Divina Volontà è seme che germoglia e moltiplica le immagini di Dio.

Questa mattina il mio sempre amabile Gesù è venuto tutto bontà e dolcezza; portava una corda al collo ed in mano uno strumento, come se volesse fare qualche cosa. Onde si è tolto la corda dal collo ed ha cinto il mio, poi ha fissato lo strumento nel centro della mia persona, e d'un diametro che faceva[415] girare da una rotella che vi stava nel centro di quello strumento mi misurava tutta, per vedere se in tutte le parti della mia persona trovasse tutte le parti eguali. Lui era tutto attento per vedere se il diametro, nel girare che faceva, trovava la perfetta uguaglianza; ed avendola trovata ha dato un sospiro di grande contento, dicendo:

“Se non l'avessi trovata uguale, non avrei potuto compiere ciò che voglio; a qualunque costo sono deciso di farne un portento della grazia”.

Ora quella rotella che stava nel centro pareva che fosse una rotella di sole, e Gesù si rimirava dentro per vedere se la sua adorabile persona ricompariva tutta intera in quella rotella di sole; e ricomparendo, tutto contento pareva che pregava. In questo mentre è scesa dal cielo un'altra rotella di luce simile a quella che teneva nel centro della mia persona, ma senza distaccare i raggi da dentro il cielo, e si sono immedesimate insieme, e Gesù le ha impresse in me con le sue santissime mani ed ha soggiunto:

“Per ora l'incisione l'ho fatta, il suggello l'ho messo; poi penserò a svolgere ciò che ho fatto”. Ed è scomparso.

Io sono rimasta stupita, ma non so che cosa sia[416]; solo ho capito che per operare Gesù in noi, ci vuole somma uguaglianza in tutte le cose, altrimenti lui opera ad un punto dell'anima nostra e noi distruggiamo ad un altro punto. Le cose ineguali sono sempre moleste, difettose, e se si vuole poggiare qualche cosa c'è pericolo che la parte ineguale la faccia andare per terra. Un giorno, un'anima che non è sempre uguale vuol fare il bene, vuol sopportare tutto, un altro giorno non si riconosce più: svogliata, impaziente, sicché non si può fare nessun assegnamento su di lei.

Dopo ciò il mio Gesù è ritornato, ed avendomi tirato nel suo Volere mi ha detto:

“Figlia mia, la terra col gettare il seme dentro di essa germoglia, moltiplica il seme che si è gettato. La mia Volontà si stende più che terra e vi getta il seme del mio Volere nelle anime e fa germogliare e moltiplicare tant'altre mie immagini simili a me; il mio Volere germoglia i miei figli e li moltiplica. Sappi però che gli atti fatti nel mio Volere sono come il sole; che tutti[417] pretendono la luce, il calore ed il bene che contiene il sole, né nessuno può impedire che si godesse dei beni di esso; senza che uno defraudi l'altro tutti ne godono, tutti sono proprietari del sole, ognuno può dire: ‘Il sole è mio’. Così gli atti fatti nel mio Volere più che sole sono voluti e pretesi da tutti; li aspettano le generazioni passate per ricevere su tutto ciò che hanno fatto la luce smagliante del mio Volere; li aspettano i presenti per sentirsi fecondare ed investire da questa luce; li aspettano i futuri per compimento del bene che faranno. Insomma la mia Volontà sono io, e gli atti fatti nel mio Volere gireranno sempre nella ruota interminabile dell'eternità per costituirsi vita, luce e calore di tutti”.

Febbraio 4, 1922 (58)

Le anime che vivono nella Divina Volontà prendono parte all'attività eterna della Divina Volontà.

Continuando il mio solito stato, il mio dolce Gesù nel venire mi ha detto:

“Figlia mia, le anime che vivono nella mia Volontà sono le piccole rotelle che girano nella gran ruota dell'eternità. La mia Volontà è il moto e la vita della ruota dell'eternità interminabile. Come esse entrano nel mio Volere per pregare, per amare, per operare, ecc., la ruota dell'eternità le fa girare nella sua circonferenza interminabile - ed esse, siccome in quella ruota trovano tutto ciò che si è fatto e si deve fare, tutto ciò che dovrebbe farsi e non si fa - sicché come girano così gettano luce ed ondate divine in ciò che si è fatto e si deve fare, dando a nome di tutti l'onore divino al loro Creatore, e rifanno ciò che dalle creature non è stato fatto.

Oh, com'è bello vedere entrare un'anima nel mio Volere! Come entra, la gran ruota dell'eternità le dà la corda per farla girare nella sua gran mole, e la piccola rotella fa dei giri eterni; la corda della gran ruota la mette in comunicazione con tutte le corde divine, e mentre gira fa ciò che fa il suo stesso Creatore; perciò esse[418] sono come le prime da me create e come le ultime, perché nel girare si trovano al principio, nel mezzo ed alla fine; onde saranno la corona di tutta l'umana famiglia, la gloria, l'onore ed il supplimento di tutto ed il ritorno a Dio di tutto l'ordine delle cose da lui create. Perciò i tuoi giri siano continui nel mio Volere; io ti darò la corda e tu ti presterai a riceverla, non è vero?”

Dopo ha soggiunto: “Non hai detto tutte le girate che fa la rotella della tua volontà nella gran ruota dell'eternità”.

Ed io: “Come potevo dirle se non lo so?”

E lui: “Come l'anima entra nella mia Volontà, ed anche [con] una semplice adesione, un abbandono, io le do la corda

per farla girare; e sai quante volte gira? Gira per quante intelligenze pensano, quanti sguardi danno le creature, quante parole dicono, quante opere e quanti passi si fanno; girano ad ogni atto divino, ad ogni moto, ad ogni grazia che dal cielo scende; insomma in ciò che si fa in cielo e in terra loro formano il giro. Il girare[419] di queste rotelle sono veloci, rapidi, sicché sono incalcolabili a loro stesse, ma io li numero tutti, prima per prendermi la gloria, l'amore eterno che mi danno, e poi per fondere tutto il bene eterno, per dar loro la capacità di far loro sorpassare tutto, per poter abbracciare tutti e farsi corona di tutto".

Deo gratias!

VOLUME 14

J.M.J.

Amor mio e vita mia, guida tu la mia mano e sii insieme con me nello scrivere, sicché non io ma tu farai tutto; mi detterai le parole, affinché siano tutte luce di verità. Non permettere che metta niente di me, anzi fa che io scomparisca, affinché tutto tu faccia e tutto tuo sia l'onore e la gloria. Io faccio ciò solo per obbedire, e tu non negarmi la tua grazia.

Febbraio 4, 1922 (1)

L'amore ramingo e respinto dà in singhiozzo di pianto.

Trovandomi nel solito mio stato, il mio sempre amabile Gesù si faceva vedere tutto affannato; il suo respiro era fuoco, e stringendomi a sé mi ha detto:

"Figlia mia, voglio refrigerio alle mie fiamme, voglio sfogare il mio amore, ma il mio amore è respinto dalle creature. Tu devi sapere che io nel creare l'uomo misi fuori, da dentro la mia Divinità, una quantità d'amore che doveva servire come vita primaria delle creature, per arricchirsi[420], per sostenersi, per fortificarsi, e per aiuto in tutti i loro bisogni. Ma l'uomo respinge quest'amore, ed il mio amore va ramingo dacché fu creato l'uomo, e gira sempre senza mai fermarsi, e respinto d[a] uno corre ad un altro per darsi, e come è respinto dà in singhiozzo di pianto. Sicché l'incorrispondenza forma il singhiozzo di pianto dell'amore.

Onde mentre il mio amore va ramingo e corre per darsi, se vede uno debole, povero, dà in singhiozzo di pianto e gli dice: 'Ahi, se non mi facessi andare ramingo e mi avessi dato alloggio nel tuo cuore, saresti stato forte e nulla ti mancherebbe!' Se vede un altro caduto nella colpa, dà in singhiozzo: 'Ahi, se mi avessi dato l'entrata nel tuo cuore, non saresti caduto!' Per quell'altro che vede trascinato dalle passioni, infangato di terra, l'amore piange e singhiozzando gli ripete: 'Ahi, se avessi preso il mio amore, le passioni non avrebbero vita su di te, la terra non ti toccherebbe, il mio amore ti basterebbe per tutto!' Sicché in ogni male dell'uomo, piccolo oppure grande, lui[421] ha un singhiozzo di pianto, e continua ad andar ramingo per darsi all'uomo.

E quando nell'orto del Getsemani si presentarono tutti i peccati innanzi alla mia Umanità, ogni colpa aveva il singhiozzo del mio amore; e tutte le pene della mia passione, ogni colpo di flagello, ogni spina, ogni piaga, era accompagnata dal singhiozzo del mio amore. Perché se l'uomo avesse amato, nessun male poteva venire; la mancanza d'amore ha germogliato tutti i mali ed anche le mie stesse pene.

Io nel creare l'uomo feci come un re, che volendo rendere felice il suo regno, prende un milione e lo mette in giro, affinché chi ne vuole ne prenda; ma per quanto gira, appena qualcuno prende qualche centesimo. Ora il re è ansioso di sapere se i popoli prendono il bene che vuol fare loro, e domanda se il suo milione è finito, per mettere fuori altri milioni, e gli viene risposto: 'Maestà, appena qualche centesimo [hanno preso]'. Il re sente il dolore nel sentire che il suo popolo non riceve i suoi doni né li apprezza. Onde uscendo in mezzo ai suoi sudditi, incomincia a vedere, chi coperto di stracci, chi infermo, chi digiuno, chi tremante di freddo, chi senza tetto, ed il re nel suo dolore dà in singhiozzo di pianto e dice: 'Ah, se avessero preso i miei soldi, non vedrei nessuno che mi fanno disonore coperti di stracci, ma ben vestiti, né infermi, ma sani; non vedrei nessuno digiuno e quasi morto per fame, ma sazi; se avessero preso i miei soldi, nessuno sarebbe senza tetto, avrebbero potuto benissimo fabbricarsi una stanza per ricoverarsi'.

Insomma, in ogni sventura che vede nel suo regno, lui ha un dolore, una lacrima, e rimpiange il suo milione che l'ingratitude del popolo respinge. Ma è tanta la bontà di questo re, che ad onta di tanta ingratitude non ritira questo milione, lo fa continuare a girare, sperando che altre generazioni possano prendere il bene che gli altri hanno respinto, e così [egli possa] ricevere la gloria del bene che ha fatto al suo regno.

Così faccio io. Il mio amore uscito non lo ritirerò, continuerà ad andare ramingo; il suo singhiozzo durerà ancora, fino a tanto che trovi anime che prendano questo mio amore fino all'ultimo centesimo, affinché cessi il mio pianto e possa ricevere la gloria della dote dell'amore che ho messo fuori a bene delle creature.

Ma sai tu chi saranno le fortunate che faranno cessare all'amore il singhiozzo del pianto? Le anime che vivranno nel mio Volere; loro prenderanno tutto l'amore respinto dalle altre generazioni, con la potenza della mia Volontà creatrice lo moltiplicheranno quanto vogliono, per quante creature me lo hanno respinto; ed allora cesserà il suo singhiozzo ed in ricambio sottentrerà il singulto della gioia, e l'amore appagato darà alle fortunate tutti i beni e la felicità che gli altri non hanno voluto”.

Febbraio 9, 1922 (2)

Il corpo straziato di Gesù è il vero ritratto dell'uomo che commette peccato. Gesù nella flagellazione si fece strappare a brandelli le carni, si ridusse tutto una piaga per ridonare di nuovo la vita all'uomo.

Trovandomi nel solito mio stato, stavo seguendo le *Ore della Passione*, ed il mio dolce Gesù, mentre lo accompagnavo nel mistero della sua dolorosa flagellazione, si faceva vedere tutto scarnificato, il suo corpo denudato, non solo delle sue vesti, ma anche delle sue carni; le sue ossa si potevano numerare, uno per uno; il suo aspetto era non solo straziante, ma orribile a vedersi, che incuteva timore, spavento, riverenza ed amore insieme. Io mi sentivo muta innanzi ad una scena sì straziante; avrei voluto far chi sa che cosa per sollevare il mio Gesù, ma non sapevo far nulla; la vista delle sue pene mi dava la morte, e Gesù tutto bontà mi ha detto:

“Diletta figlia mia, guardami bene per conoscere a fondo le mie pene. Il mio corpo è il vero ritratto dell'uomo che commette il peccato. Il peccato lo spoglia delle vesti della mia grazia, ed io per ridonarla di nuovo mi feci spogliare delle mie vesti. Il peccato lo deforma, e mentre è la più bella creatura che uscì dalle mie mani, si rende la più brutta e fa schifo e ribrezzo. Io ero il più bello degli uomini, e per ridonare la bellezza all'uomo, posso dire che la mia Umanità prese la forma la più brutta. Guardami come sono orrido! Mi feci a via di sferzate scorticare la pelle, da non più conoscermi. Il peccato non solo toglie la bellezza, ma forma piaghe profonde, marciose e cancrenose, che rodono le parti più intime, gli^[422] consumano gli umori vitali, sicché tutto ciò che fa sono opere morte, scheletrite, gli strappano la nobiltà della sua origine, la luce della sua ragione, e diventa cieco; ed io per riempire la profondità delle sue piaghe mi feci strappare a brandelli le carni, mi ridussi tutto una piaga, e col versare a fiumi il sangue feci scorrere gli umori vitali nella sua anima per ridonargli di nuovo la vita.

Ah, se non avessi in me la fonte della vita della mia Divinità, che come ad ogni pena che mi davano la mia Umanità moriva, essa mi sostituiva la vita, io sarei morto fin dal principio della mia passione.

Ora le mie pene, il mio sangue, le mie carni cadute a brandelli, stanno sempre in atto di dar vita all'uomo, e l'uomo respinge il mio sangue per non ricevere la vita, calpesta le mie carni per restar piagato. Oh, come sento il peso dell'ingratitude!”

E gettandosi nelle mie braccia ha rotto in pianto. Io me lo sono stretto al mio cuore, ma lui piangeva forte. Che strazio veder piangere Gesù! Avrei voluto soffrire qualunque pena per non farlo piangere. Onde l'ho compatito, gli ho baciato le piaghe, gli ho rasciugato le lacrime, e lui come riconfortato ha soggiunto:

“Sai come faccio io? Come un padre che ama molto suo figlio, e questo figlio è cieco, deforme, zoppo; ed il padre, che lo ama fino alla follia, che fa? Si cava gli occhi, si strappa le gambe, si scortica la pelle, e glieli dà al figlio, e dice: ‘Sono più contento di restare io cieco, zoppo, deforme, purché vegga te, mio figlio, che vedi, che cammini, che sei bello’.

Oh, come è contento quel padre ché vede suo figlio guardare coi suoi occhi, camminare con le sue gambe e coperto con la sua bellezza! Ma quale sarebbe il dolore del padre se vedesse che il suo figlio, ingrato, gli getta via gli occhi, le gambe, la pelle, e si contenta di restar brutto qual è? Tale sono io: a tutto ci ho pensato, ma essi, ingrati, formano il mio più acerbo dolore”.

Febbraio 14, 1922 (3)

Il contento di Gesù quando si scrive di lui.

Trovandomi nel solito mio stato, il mio dolce Gesù si faceva vedere tutto compiaciuto e con un contento indescrivibile, ed io gli ho detto: “Che hai Gesù? Buone nuove mi porti, che sei così contento?”

E Gesù: “Figlia mia, sai perché sono così contento? Tutta la mia gioia, la mia festa, è quando ti veggo scrivere. Veggo vergare nelle parole scritte la mia gloria, la mia vita, la conoscenza di me che si moltiplica sempre più, la luce della Divinità, la potenza della mia Volontà, lo sbocco del mio amore; le veggo vergate sulla carta, ed io in ogni

parola sento la fragranza di tutti i miei profumi. Poi veggo quelle parole scritte correre, correre in mezzo ai popoli per portare nuove conoscenze, il mio amore sboccante, i segreti del mio Volere. Oh, come ne gioisco, che non so che ti farei quando scrivi! E come tu scrivi nuove cose su ciò che mi riguarda, così io vo inventando nuovi favori per compensarti, e mi dispongo a dirti nuove verità per darti nuovi favori.

Io ho amato sempre di più e ho riservato grazie più grandi a chi ha scritto di me, perché essi sono la continuazione della mia vita evangelica, i portavoce della mia parola; e ciò che non dissi nel mio Vangelo, mi riservai di dirlo a chi avrebbe scritto di me. Io non finii allora di predicare; io debbo predicare sempre, fino a che esisteranno le generazioni”.

Ed io: “Amor mio, scrivere le verità che tu mi dici è sacrificio, ma il sacrificio allora si sente più duro e quasi non mi sento la forza, quando sono obbligata e mi costringono a scrivere le mie intimità tra te e me e ciò che riguarda me, che non so ciò che farei per non mettere penna su carta”.

E Gesù: “Tu resti sempre da parte; è sempre di me che tu parli: ciò che ti faccio, l’amore che ti voglio e dove giunge il mio amore verso le creature. Questo spingerà gli altri ad amarmi, affinché anche loro possano ricevere il bene che faccio a te. E poi questo mischiare te e me nello scrivere è anche necessario, altrimenti si direbbe: ‘A chi ha detto questo? Con chi è stato così largo nel favorirla?’ Forse al vento, all’aria? Non si dice nella mia vita che io feci [\[423\]](#) così largo con la mia Mamma, che parlai agli apostoli, alle turbe, e che sanai il tale infermo? Quindi tutto è necessario, e sii sicura che ciò che scrivi, è sempre me che fai più conoscere”.

Febbraio 17, 1922 (4)

L’amore è la culla dell’uomo.

Mi sentivo oppressa per la privazione del mio dolce Gesù e non facevo altro che chiamarlo, desiderarlo, ma invano; onde dopo aver molto stentato, quando non ne potevo più è venuto, ed io chi sa quante cose volevo dirgli, ma lui si è elevato in alto senza darmi tempo, ed io lo guardavo e lo chiamavo: “Gesù, Gesù, vieni!” Anche lui mi guardava, e pioveva dalla sua Persona una rugiada su di me che m’imperlava tutta, e questa rugiada lo attirava verso di me, in modo che si è abbassato verso di me e mi ha detto:

“Figlia mia, il desiderio di volermi vedere rompe il velo che esiste tra il tempo e l’eternità, ed il ripetuto desiderio [le\[424\]](#) dà il volo per avvicinarsi a me. Il mio amore è quasi irrequieto quando veggo che l’anima mi vuole ed io non mi faccio vedere; ed allora si quietava, quando non solo mi faccio vedere, ma le do nuovi carismi e nuovi pegni d’amore.

Il mio amore è sempre in atto di voler dare nuovi pegni d’amore alla creatura, e non appena vedo che la mia Volontà prende la parte operante, dirigente, di darsi alla creatura, il mio amore fa festa, corre, vola verso di essa, si fa culla dell’uomo, e se vede che non riposa nella sua culla lo tentenna, gli canta per farlo riposare e dormire nel suo seno; e mentre dorme lui gli alita in bocca per dargli nuova vita d’amore. Se vede che il suo cuore non è felice, dal suo interrotto respiro, con l’alito che [le\[425\]](#) manda il mio amore le forma la culla nel cuore per toglierle le amarezze, gli intoppi, le molestie e felicitarla d’amore; e quando si sveglia, oh, come gioisce il mio amore nel vederla rinata, felice e piena di vita! E le dice: ‘Vedi, ti ho cullato nel mio seno per darti riposo; ho vegliato al tuo fianco nel tuo sonno per fare che tu ti destassi forte, felice e tutt’altra da quella che eri; adesso voglio essere culla ai tuoi passi, alle tue opere, alle tue parole, a tutto. Pensa che sei cullata da me, e nella culla del mio amore mettici il tuo amore, affinché immedesimandoci ci felicitiamo a vicenda. Bada a non metterci altro, altrimenti mi contristerai e mi farai piangere amaramente’. È il mio amore che più si avvicina all’uomo, anzi è la culla dove lui è nato, sebbene nella mia Divinità tutto è armonia, come sono in piena armonia le membra al corpo.

Sebbene l’intelligenza prende la parte dirigente dove risiede la volontà dell’uomo, se lei [\[426\]](#) non vuole si può dire che l’occhio non vede, la mano non opera, il piede non cammina; invece se vuole, l’occhio vede, la mano opera, il piede corre, tutte le membra si mettono d’accordo. Così la mia Divinità: la mia Volontà prende la parte dirigente e tutti gli altri attributi si mettono in piena armonia per seguire ciò che il mio Volere vuole; sicché vi concorre la sapienza, la potenza, la scienza, la bontà, eccetera. E siccome tutti i miei attributi, sebbene distinti tra loro, ma vivono nella fonte dell’amore, sboccano d’amore, ecco perciò mentre è l’amore che corre, che agisce, che si dona, tutti gli altri miei attributi vi concorrono insieme.

Poi, all’uomo, ciò che più gli è necessario è l’amore. L’amore è come il pane alla vita naturale; sicché può farne a meno della scienza, della potenza, della sapienza, o al più sono cose che si [\[427\]](#) vogliono a tempo ed a circostanza; ma che si direbbe se avessi creato l’uomo e non lo amassi? E poi a che pro crearlo, se non dovessi amarlo? Questo mi sarebbe di disonore e non opera degna di me, che non so far altro che amare. E che sarebbe dell’uomo se non avesse un principio d’amore e non potesse amare? Sarebbe un brutto, e neppure degno di essere guardato. Perciò in tutto deve correre l’amore; l’amore dovrebbe correre in tutte le azioni umane come corre l’immagine del re nella moneta del regno. E se la moneta non è improntata dall’immagine del re, non viene riconosciuta per moneta; così, se non corre l’amore, non è riconosciuta per opera mia”.

Febbraio 21, 1922 (5)

L'amore fa morire e vivere continuamente.

Continuando il mio solito stato, il mio sempre adorabile Gesù nel venire mi ha detto:

“Figlia mia, il mio amore verso la creatura mi faceva morire ad ogni istante. La natura del vero amore è morire e vivere continuamente per la persona amata: l'amore di volerla a sé gli fa sentire la morte, gli procura un martirio, forse dei più dolorosi e prolungati, ma lo stesso amore, più forte della stessa morte, nel medesimo istante che muore gli dà la vita; ma per fare che cosa? Per dar vita alla persona amata e formarvi una sola vita; quelle fiamme hanno virtù di consumare l'una per fonderla nell'altra. È proprio questa la virtù del mio amore: farmi morire e dalla mia consumazione formare tanti semi per metterli nei cuori di tutte le creature, per farmi di nuovo risorgere e formare con esse una sola vita con me.

Ora anche tu puoi morire chi sa quante volte per amor mio, e forse ad ogni istante. Ogniqualvolta mi vuoi e non mi vedi, la tua volontà sente la morte della mia privazione, ma in realtà, perché non vedendomi, la tua volontà muore perché non trova la vita che cerca; ma dopo che in quell'atto si è consumata, io rinasco in te e tu in me, e ritrovi la vita da te voluta, ma per ritornare di nuovo a morire per vivere in me. Così se mi desideri, il tuo desiderio non appagato sente la morte, ma facendomi vedere ritrova la sua vita; e così il tuo amore, la tua intelligenza, il tuo cuore, possono stare in continuo atto di morire e vivere per me. Se l'ho fatto io per te, è pure giusto che tu lo faccia per me”.

Febbraio 24, 1922 (6)

La nostra croce sofferta nella Volontà di Dio si fa lunga, simile a quella di Gesù.

Trovandomi nel solito mio stato, il mio sempre adorabile Gesù si faceva vedere nell'atto di prendere la croce per metterla sulle sue santissime spalle, e mi ha detto:

“Figlia mia, quando ricevetti la croce la guardai da cima a fondo, per vedere il posto di ciascun'anima che prendevano nella mia croce, e fra tante guardai con più amore e feci più attenzione speciale per quelle che sarebbero state rassegnate e avrebbero fatto vita nella mia Volontà. Le guardai e vidi la loro croce lunga e larga come la mia, perché la mia Volontà suppliva a ciò che alla loro croce mancava, e l'allungava e l'allargava quanto la mia. Oh, come spiccava la tua croce lunga, lunga di tanti anni di letto, sofferta solo per compiere la mia Volontà! La mia [croce] era solo per compiere la Volontà del mio Padre Celeste, la tua per compiere la mia; l'una faceva onore all'altra, e siccome l'una e l'altra contenevano la stessa misura si confondevano insieme.

Ora la mia Volontà ha virtù di rammollire la durezza, di raddolcire l'amarrezza, d'allungare ed allargare le cose corte; così quando mi sentii la croce sulle mie spalle, sentivo la morbidezza, la dolcezza della croce delle anime che avrebbero sofferto nel mio Volere. Ah, il mio cuore ebbe un respiro di sollievo, e la morbidezza delle croci di queste [anime] fece adattare la croce sulle mie spalle, da sprofondarsi tanto, che mi fece una piaga profonda, e sebbene mi diede acerbo dolore, sentivo insieme la morbidezza e la dolcezza delle anime che avrebbero sofferto nel mio Volere. E siccome la mia Volontà è eterna, il loro patire, le loro riparazioni, i loro atti, correvano in ogni goccia del mio sangue, in ogni piaga, in ogni offesa; il mio Volere le faceva trovarsi come presenti alle offese passate, dacché il primo uomo peccò, alle presenti ed alle future. Erano proprio loro che mi ridavano i diritti del mio Volere, ed io per amor loro decretavo la redenzione; e se gli altri vi entrano, è per cagione di queste [anime] che vi prendono parte. Non c'è bene, né in Cielo né in terra, che io conceda, che non sia per causa loro”.

Febbraio 26, 1922 (7)

Come Gesù ci coprì di bellezza nella redenzione.

Stavo pensando al gran bene che il benedetto Gesù ci ha fatto col redimerci, e lui tutto bontà mi ha detto:

“Figlia mia, io creai la creatura bella, nobile, di origine eterna e divina, piena di felicità e degna di me. Il peccato la rovinò da cima a fondo, la snobilitò, la deformò e la rese la creatura più infelice, senza poter crescere, perché il peccato le arrestava la crescita e la copriva di piaghe, da mettere ribrezzo solo a vederla. Ora la mia redenzione riscattò la creatura dalla colpa, e la mia Umanità non fece altro che come una tenera madre col suo neonato, che non potendo prendere altro cibo, per dare la vita al suo bimbo si apre il seno ed attacca al suo petto il suo bimbo, e dal suo sangue convertito in latte gli somministra l'alimento per dargli la vita.

Più che madre la mia Umanità si fece aprire in se stessa a colpi di sferze tanti fori, quasi come tante mammelle che mandavano fuori fiumi di sangue, per fare che i miei figli attaccandosi potessero succhiare l'alimento per ricevere la vita e sviluppare la loro crescita, e con le mie piaghe coprivo la loro deformità e li rendevo più belli di prima. E se nel crearli li creai cieli tersissimi e nobili, nella redenzione li ornai tempestandoli di stelle fulgidissime delle mie piaghe, per coprire le loro bruttezze e renderli più belli; alle loro piaghe e deformità io attaccavo i diamanti, le perle, i brillanti delle mie pene, per nascondere tutti i loro mali e vestirli d'una magnificenza da superare lo stato della loro origine. Perciò con ragione la Chiesa dice: ‘Felice colpa’, perché con la colpa venne la redenzione, e la mia Umanità non solo li [\[428\]](#) alimentò col suo sangue, li vestì con la sua stessa Persona e li fregiò con la sua stessa bellezza, ma ora le mie mammelle sono sempre piene per alimentare i miei figli. Quale non sarà la condanna di coloro che non

vogliono attaccarsi per ricevere la vita e crescere ed essere coperti delle [\[429\]](#) loro deformità?”

Marzo 1, 1922 (8)

Come Gesù resta incatenato dall'anima che fa la sua Volontà, e l'anima da Gesù.

Stavo molto afflitta per la privazione del mio dolce Gesù. Onde dopo molto stentare è venuto e dalle sue piaghe faceva scorrere il suo sangue sul mio petto, intorno al mio collo; e come cadevano su di me quelle gocce di sangue, si formavano come tanti rubini fulgidissimi, che formavano il più bello degli ornamenti; e Gesù mi guardava e mi ha detto:

“Figlia mia, come ti sta bene la collana del mio sangue, come ti abbellisce! Guarda, guarda tu stessa come ti fa parer bella”.

Ed io, un po' corrucciata perché mi aveva fatto tanto aspettare nel venire, ho detto: “Amor mio e vita mia, oh, quanto amerei per collana un tuo braccio stretto al mio collo; questo sì mi farebbe piacere, perché sentirei la vita e mi attaccherei tanto che non ti farei più fuggire. Le cose tue, è vero, son belle, ma quando le distacchi da te, io non trovo te, non trovo la vita, e ad onta delle cose tue il mio cuore delira, smania, sanguina per dolore, perché tu non sei con me. Ah, se sapessi in che tortura mi metti quando non vieni, ti guarderesti bene di farmi tanto aspettare”.

E Gesù tutto intenerito ha circondato il mio collo col suo braccio, prendendomi una mano nella sua, ed ha soggiunto:

“Lo so, lo so quanto soffri, ed a contentarti ecco il mio braccio come collana intorno al tuo collo. Non ne sei ora contenta? Sappi che chi fa la mia Volontà, non posso farne a meno di contentarla, perché come respira, così forma l'aria del mio Volere intorno a me, in modo che non solo mi cinge il collo, ma tutta la vita; io resto come incatenato ed inceppato dall'anima, nella stessa forza della mia Volontà. Ma questo lungi dal dispiacermi, anzi per il gran contento che ne provo, inceppo ed incateno lei, e se tu non sai stare senza di me, sono le mie catene, i miei ceppi, che ti tengono tanto stretta, che basta un momento senza di me che ti danno un martirio dei più dolorosi, che non c'è l'eguale. Povera figlia, povera figlia, hai ragione; io terrò conto di tutto, ma non ti lascio, anzi mi chiudo in te per godermi l'aria del mio Volere che mi formi tu stessa, perché aria della mia Volontà è il tuo palpito, il tuo pensiero, il tuo desiderio, il tuo moto, ed io in quest'aria troverò il mio poggio, la mia difesa ed il più bel riposo sul tuo petto”.

Marzo 3, 1922 (9)

L'Agricoltore Celeste semina la sua parola.

Continuando il mio solito stato, il mio dolce Gesù veniva, ma senza dirmi nulla, tutto taciturno ed afflitto al sommo, ed io: “Che hai, Gesù, che non parli? Se tu mi sei vita, la tua parola mi è cibo, ed io non posso star digiuna; sono molto debole e sento la necessità continua dell'alimento per crescere e mantenermi forte”. E Gesù tutto bontà mi ha detto:

“Figlia mia, anch'io sento la necessità d'un cibo, e dopo che ti ho alimentato con la mia parola, quella stessa parola masticata da te, essendosi convertita in sangue, germoglia il cibo per me; e se tu non puoi star digiuna, neppure io voglio star digiuno, voglio il ricambio del cibo che ti ho dato, e poi ritornerò di nuovo ad alimentarti. Sento gran fame, presto, fammi sfamare”.

Io son rimasta confusa e non sapevo che dargli, perché non ho mai tenuto nulla; ma Gesù con tutte e due le sue mani prendeva il mio palpito, il mio respiro, i miei pensieri, gli affetti, i desideri, cambiati in tanti globetti di luce, e se li mangiava dicendo:

“Questo è il frutto della mia parola, è roba mia; è giusto che me li mangi”.

Onde pareva che prendesse un po' di riposo, e dopo ha soggiunto:

“Figlia mia, ora conviene che mi metta di nuovo al lavoro, per lavorare il terreno dell'anima tua, per poter seminare il seme della mia parola per alimentarti. Io faccio come il contadino quando vuol seminare il suo terreno: forma le fossette, fa dei solchi e poi vi getta il seme, e ritorna a coprire di terra le fossette ed i solchi dove ha gettato il seme, per tenerlo difeso e dargli il tempo per farlo germogliare, per raccogliarlo centuplicato per farne suo cibo; ma sta attento a non metterci molta terra, altrimenti soffocherebbe il suo seme e lo farebbe morire sotto terra, e lui passerebbe pericolo di restar digiuno. Or così faccio io: preparo le fossette, formo i solchi, allargo la capacità della sua intelligenza, per poter seminare la mia divina parola e così poter formare il cibo per me e per lei; poi copro le fossette ed i solchi di terra, e questo è l'umiltà, il nulla, l'annientamento dell'anima, qualche sua piccola debolezza o miseria; questo è terra, ed è necessario che [\[io\]](#) la prenda da essa [\[430\]](#), perché a me manca questa terra, e così copro tutto ed aspetto con gioia il mio raccolto. Ora vuoi sapere quando sopra il mio seme si mette molta terra? Quando l'anima sente le sue miserie, le sue debolezze, il suo nulla e si affligge, vi pensa tanto da perdere il tempo, ed il nemico se ne serve per gettarla nella turbazione, nella sfiducia e nell'abbattimento. Questa è tutta terra in più sopra il mio seme; oh, come il mio seme si sente morire, come stenta a germogliare sotto di questa terra! Molte volte queste anime stancano l'Agricoltore Celeste e [\[d egli\]](#) si ritira. Oh, quante ce ne sono di queste anime!”

Ed io: “Amor mio, sono io una di queste?”

E lui: “No, no, chi fa la mia Volontà non è soggetta a poter formare terra per soffocare il mio seme, anzi molte volte non ci trovo neppure l’umiltà, ma il solo loro nulla, che poca terra produce, ed appena uno strato posso metterci sopra il[431] mio seme, ed il sole della mia Volontà lo feconda subito, e germoglia, ed io vi faccio dei grandi raccolti, e ritorno subito a gettare il mio seme. E poi ne puoi essere sicura: non vedi come ritorno spesso, spesso a seminare nuovi semi di verità nell’anima tua?”

Ora mentre ciò diceva, sul volto di Gesù si vedeva una mestizia, e prendendomi con la mano mi ha trasportato fuori di me stessa e mi faceva vedere deputati e ministri, tutti sconvolti, e come se loro stessi avessero preparato un gran fuoco, [in] cui loro stessi restavano avvolti nelle fiamme. Si vedevano i capi settari, che stanchi d’aspettare d’inveire contro la Chiesa, o volevano essere lasciati liberi di muovere lotte sanguinose contro di essa oppure si volevano ritirare dal governare; si vedevano mancare il terreno sotto dei piedi, tanto per finanze, tanto per altro, e per non fare cattiva figura volevano ritirarsi dal reggere la sorte della nazione; ma chi può dire tutto? E Gesù tutto dolente ha detto:

“Terribile, terribile è il preparativo; vogliono fare senza di me, e tutto servirà loro per confonderli”.

Marzo 7, 1922 (10)

Le parole di Gesù sono piene di verità e di luce, e portano con sé la sostanza e la virtù di trasmutare l’anima nella stessa verità, nella stessa luce e nello stesso bene che contengono.

Stavo pensando a ciò che sta scritto e dicevo tra me: “È proprio Gesù che mi parla, oppure è un giuoco del nemico e della mia fantasia?” E Gesù nel venire mi ha detto:

“Figlia mia, le mie parole sono piene di verità e di luce, e portano con sé la sostanza e la virtù di trasmutare l’anima nella stessa verità, nella stessa luce e nello stesso bene che contengono, in modo che l’anima non solo conosce la verità, ma sente in sé la sostanza di operare secondo la verità che ha conosciuto. Poi le mie verità sono piene di bellezza e di allettamento, in modo che l’anima, presa dalla loro bellezza, si fa rapire da loro. In me tutto è ordine ed armonia e bellezza.

Vedi, creai il cielo; poteva solo lui bastare, ma no, lo volli ornare di stelle, quasi tempestandolo di bellezza, per fare che l’occhio umano potesse più godere delle opere del suo Creatore. Creai la terra e la ornai di tante piante e fiori; nessuna cosa creai che non avesse il suo ornamento. E se questo è nell’ordine delle cose create, molto più nelle mie verità, che hanno sede nella mia Divinità, che mentre pare che giungono all’anima, sono come raggi solari, che mentre battono e riscaldano la terra, ma mai si partono dal centro del sole; e l’anima resta tanto innamorata delle mie verità, che le riesce quasi impossibile, anche a costo della vita, di non mettere in pratica la verità che ha conosciuto. Invece quando è il nemico o speculazione della fantasia che vuol parlare di verità, non portano né luce né sostanza né bellezza né allettamento; sono verità vuote, senza vita, e l’anima non sente la grazia di sacrificarsi per praticarle. Quindi le verità che ti dice il tuo Gesù sono piene di vita e di tutto ciò che le mie verità contengono; perché ne dubiti?”

Marzo 10, 1922 (11)

Come chi fa la Divina Volontà è regina di tutto.

Stavo facendo le *Ore della Passione*, e secondo il mio solito mi riversavo nel Santo Voler di Dio, offerendole a bene di tutti; ma la mia volontà come se si[432] volesse appropriare, spesso spesso dicevo: “Mio Gesù, in modo speciale per aiuto, per sollievo, per liberazione di quell’anima[433]”. Ed il mio dolce Gesù riprendendomi mi ha detto:

“Figlia mia, tutto ciò che si fa nella mia Volontà è come sole che si diffonde a tutti, e come si prega nella mia Volontà, si offre il mio sangue, le mie pene, le mie piaghe, [questi] si convertono in tanti raggi di luce che si diffondono a tutti, scendono con rapidità nel più profondo carcere del purgatorio e convertono le loro pene e tenebre in luce. Quindi la cosa può essere eguale per tutti, e se differenza ci può essere, non può essere mai da parte di chi dona, ma di chi riceve, a seconda le disposizioni di ciascuna. Succede come al sole, che dà la luce a tutti egualmente, batte e riscalda un punto di terreno quanto l’altro; ma chi guadagna? Chi lavora. Qual terreno produce il frutto? Dove sta gettato il seme; l’altro con tutta la luce del sole resta infecondo. Quindi la specialità nella mia Volontà non esiste, da per se stessa corre, si diffonde e si vuol dare a tutti; chi vuole ne prende”.

Io sono restata afflitta nel sentire ciò, e Gesù ha soggiunto:

“Ah, tu vorresti fare come il sole che[434] volesse concentrare ad un punto più forte la sua luce, il suo calore, per poter riscaldarlo ed illuminarlo tanto da convertire quel punto nello stesso sole, mentre fa il suo corso regolare su tutte le altre cose”.

Ed io: “Sì, sì, è proprio questo, è il peso della gratitudine che sento, che mi spinge a ciò”. Gesù ha sorriso nel sentirmi, ed ha ripreso:

“Se è così, fa pure, ma tu devi sapere che come la mia Volontà domina tutto, si trova da per tutto, sorregge tutti, è conosciuta dal Cielo, dalla terra e fin dai demoni, non vi è nessuno che possa a lei opporsi, così l’anima che fa la mia

Volontà deve dominare tutto, trovarsi da per tutto, sorreggere tutto, e voglio che sia conosciuta da tutti”.

Ed io: “Amor mio, io non sono conosciuta da nessuno”.

E lui: “Come, non ti conosce nessuno? Ti conoscono tutti i santi ed angeli, uno per uno, e con ansia aspettano il tuo operato nel mio Volere come nota divina, e la più armoniosa, che scorre su tutto ciò che hanno fatto in vita, per dar loro maggiore splendore e contento. Ti conoscono tutte le anime purganti, sentendo su di loro il continuo refrigerio che porta l’operato nel mio Volere; ti conoscono i demoni dalla forza che sentono in te della mia Volontà; e se la terra non ti conosce ora, ti conoscerà in appresso. Succede e faccio, per chi fa la mia Volontà, come feci per la mia Madre Celeste, che la costituii Regina di tutto e comandai a tutti che la riconoscessero ed onorassero come loro Regina, e la[435] comandai che schiacciasse col suo piede la testa dell’infernale dragone. Così faccio per chi vive nella mia Volontà, tutto sta sotto il loro dominio e non c’è bene che da loro non venga”.

Marzo 13, 1922 (12)

Il gran bene che porta il sentire le verità.

Trovandomi fuori di me stessa, mi son trovata in mezzo ad una valle fiorita in cui ho trovato il mio confessore defunto, morto il giorno 10 [del mese] corrente, e secondo il suo solito di quando viveva quaggiù, mi ha detto: “Dimmi, che ti ha detto Gesù?” Ed io: “Mi ha parlato nel mio interno; a voce non mi ha detto nulla, e voi sapete che delle cose che sento nel mio interno non ne tengo conto”. E lui: “Voglio sentire anche ciò che ti ha detto nel tuo interno”.

Ed io, come costretta: “Mi ha detto:

‘Figlia mia, ti porto nelle mie braccia; le mie braccia ti serviranno di barchetta per farti navigare nel mare interminabile della mia Volontà. Tu, poi, come farai gli atti nel mio Volere formerai le vele, l’albero, l’ancora, che serviranno non solo come ornamento della barchetta, ma per farla camminare con più velocità. È tanto l’amore che porto a chi vive nel mio Volere, che la porto nelle mie braccia senza lasciarla mai’. Ma mentre ciò diceva ho visto le braccia di Gesù in forma di barchetta, ed io nel mezzo di essa”.

Il confessore nel sentire ciò mi ha detto: “Tu devi sapere che quando Gesù ti parla e ti manifesta le sue verità, sono raggi di luce che piove su di te. Tu, poi, quando le manifestavi a me, non avendo la virtù sua me le manifestavi a gocce e l’anima mia ne restava tutta riempita di quelle stille di luce, e quella luce mi dava più spinta, più voglia di sentire altre verità per poter ricevere più luce; perché le verità portano il profumo celeste, la sensazione divina, e questo solo al sentirle; che sarà per chi le pratica? Ecco perciò amavo, desideravo tanto sentire ciò che ti diceva Gesù, e volevo dire agli altri; era la luce, il profumo che sentivo, e volevo che altri ne prendessero parte. Se sapessi il gran bene che ha ricevuto l’anima mia nel sentire le verità che ti diceva Gesù! come ancora [essa] gocciola luce e spande profumo celeste, che non solo mi dà refrigerio, ma mi serve di luce a me e a chi mi sta vicino! E come tu fai i tuoi atti nel Volere Divino, io ne prendo parte speciale, perché mi sento il seme, che tu gettavi in me, del suo Volere Santissimo”.

Ed io: “Fatemi vedere l’anima vostra, com’è che gocciola luce”.

E lui aprendosi dalla parte del cuore, io vedevo l’anima tutta gocciolata di luce; quelle gocce si riunivano, si dividevano, una scorreva sopra l’altra; era bello a vedere.

E lui: “Hai visto? Com’è bello sentire le verità! Chi le verità non sente, gocciola tenebre da far terrore”.

Marzo 16, 1922 (13)

Il vivere nella Divina Volontà non ha nulla di grande all’esterno, tutto si svolge fra l’anima e Dio.

Continuando il mio solito stato, stavo pensando tra me: “Mi sento la più cattiva di tutti, eppure il mio dolce Gesù mi dice che i suoi disegni sopra di me sono grandi, che la sua opera che fa in me è tanto importante che non vuole affidarla neppure agli angeli, ma lui stesso ne vuol essere il custode, l’attore e lo spettatore; eppure che cosa faccio di grande? Nulla; la mia vita esterna è tanto ordinaria, che faccio al disotto degli altri”.

Ma mentre ciò pensavo, il mio sempre amabile Gesù troncando il mio pensiero mi ha detto:

“Figlia mia, si vede che senza il tuo Gesù non sai pensare né dire che spropositi. Anche la mia cara Mamma non faceva nulla di straordinario nella sua vita esterna, anzi fece meno, apparentemente, di qualche altro. Lei si abbassava alle azioni più ordinarie della vita: filava, cuciva, scopava, accendeva il fuoco. Chi mai l’avrebbe pensato che lei era la Madre d’un Dio? Le sue azioni esterne nulla additavano di ciò.

E quando mi portò nel suo seno, contenendo in lei il Verbo Eterno, ogni suo moto, ogni azione umana riscuoteva adorazione di tutto il creato; da lei usciva la vita e la conservazione di tutte le creature: il sole pendeva da lei ed aspettava la conservazione della sua luce e del suo calore, la terra lo svolgimento della vita delle piante, tutto si aggirava intorno a lei. Cieli e terra stavano ai suoi cenni; eppure chi vedeva nulla? Nessuno. Tutta la sua grandezza, potenza e santità, i mari immensi di beni che da lei uscivano, era dal suo interno; ogni suo palpito, respiro, pensiero,

parola, era uno sbocco nel suo Creatore. Tra lei e Dio erano continue correnti che [ella] riceveva e dava; nulla usciva fuori [da lei] che non ferisse il suo Creatore e che non restasse ferita da lui. Queste correnti la ingrandivano, la innalzavano, le facevano superare tutto; ma nessuno vedeva nulla. Solo io, suo Dio e Figlio, ero a giorno di tutto; tra me e la Mamma mia correva tale corrente, che il suo palpito correva nel mio ed il mio correva nel suo, sicché lei viveva del mio palpito eterno ed io del suo palpito materno; onde le nostre vite erano scambiate insieme, ed era proprio questo che innanzi a me la faceva distinguere che era la mia Mamma[436]. Le azioni esterne non mi appagano né mi piacciono se non partono da un interno di cui io ne formo la vita.

Ora qual è dunque la tua meraviglia che la tua vita esterna è tutta ordinaria? Io sono solito di coprire con le cose più ordinarie le mie opere più grandi, affinché nessuno me le additi, ed io resto più libero d'operare; e quando tutto ho compiuto faccio delle sorprese e le manifesto a tutti, facendo tutti stupire. Ma è certo che l'opera che faccio in te è grande. Ti par poco che faccia correre tutti i tuoi atti nella corrente del mio Volere, e la corrente del mio Volere corre nei tuoi? e mentre queste correnti corrono, fanno un atto solo con tutti gli atti delle creature, facendo scorrere su tutti un Volere Divino, facendosi[437] attore d'ogni atto di ciascuno, sostituendo per tutti un atto divino, un amore, una riparazione, una gloria divina ed eterna? che la corrente d'una volontà umana stia in continui rapporti con una Volontà Divina, e che una sbocchi nell'altra? Figlia mia, quello che ti raccomando è che sia attenta e mi segua fedelmente”.

Ed io: “Amor mio, [in] questi giorni sono state tante le circostanze, che mi sentivo distratta”.

E lui: “Perciò sii attenta, perché quando ciò che fai non scorre nel mio Volere, succede come se il sole arrestasse il suo corso; e quando sei distratta formi le nuvole innanzi al sole, e tu resti oscurata. Però quando le distrazioni sono involontarie, basta un atto forte e deciso della tua volontà di correre nel mio Volere, per far mettere in corso il sole e come rapido venticello fugare le nubi per fare splendere più bello il sole del mio Volere”.

Marzo 18, 1922 (14)

La colpa incatena l'anima e la inceppa nel fare il bene.

Stavo accompagnando il mio dolce Gesù nelle sue pene della passione, e lui facendosi vedere mi ha detto:

“Figlia mia, la colpa incatena l'anima e la inceppa nel fare il bene: la mente sente la catena della colpa e resta impedita di comprendere il bene; la volontà sente la catena che l'avvolge e si sente intorpidita, ed invece di voler il bene vuole il male; il desiderio incatenato si sente tarpare le ali per volare a Dio. Oh, come mi fa compassione vedere l'uomo incatenato dalle sue stesse colpe! Ecco perciò la prima pena che volli soffrire nella passione furono le catene: volli essere legato per sciogliere l'uomo dalle sue catene; quelle catene che io soffrìi si convertirono, non appena mi toccarono, in catene d'amore, le quali toccando l'uomo bruciavano e spezzavano le sue e lo legavano con le mie amorose catene.

Il mio amore è operativo, non sa stare se non opera; perciò per tutti e per ciascuno preparai ciò che ci vuole per riabilitarlo, per sanarlo, per abbellirlo di nuovo; tutto feci, affinché se [l'uomo] si decide trovi tutto pronto ed a sua disposizione. Perciò tengo pronte le mie catene per bruciare le sue, i brandelli delle mie carni per coprire le sue piaghe e fregiarlo di bellezza, il mio sangue per ridargli la vita. Tutto ho pronto, tengo a riserbo per ciascuno ciò che ci vuole, ma il mio amore vuol darsi, vuole operare; sento una smania, una forza irresistibile che non mi dà quiete se non do; e sai che faccio? Quando veggo che nessuno prende accento le mie catene, i brandelli delle mie carni, il mio sangue in chi li vuole e mi ama, e lo tempesto di bellezza inanellandolo tutto con le mie catene d'amore, gli centuplico la vita di grazia, e così il mio amore si sfoga e si quietà”.

Ma mentre ciò diceva, vedevo che le sue catene, i brandelli delle sue carni, il suo sangue, correvano su di me, e lui si divertiva applicandoli su di me e inanellandomi tutta. Quanto è buono Gesù! Sia sempre benedetto. Onde dopo è ritornato ed ha soggiunto:

“Figlia mia, sento il bisogno che la creatura riposi in me ed io in lei; ma sai tu quando la creatura riposa in me ed io in lei? Quando la sua intelligenza pensa a me e mi comprende, lei riposa nell'intelligenza del suo Creatore, e quella del Creatore trova il suo riposo nella mente creata. Quando la volontà umana si unisce con la Volontà Divina, le due volontà si abbracciano e riposano insieme. Se l'amore umano si eleva su tutte le cose create ed ama solo il suo Dio, che bel riposo trovano a vicenda Dio e l'anima! Chi dà riposo lo trova; io le faccio da letto e la tengo nel più dolce sonno, avvinta fra le mie braccia. Perciò tu vieni e riposa nel mio seno[438]”.

Marzo 21, 1922 (15)

Il doppio suggello del *Fiat* in tutte le cose create.

Continuando il mio solito stato, stavo ripensando al Santo Voler Divino, ed il mio sempre adorabile Gesù mi ha stretto fra le sue braccia, e sospirando forte, mi sentivo scendere il suo alito fin nel cuore, e poi mi ha detto:

“Figlia del mio Volere, il mio alito onnipotente ti dà la vita del mio Volere, perché [a] chi fa la mia Volontà il mio Volere le somministra il suo alito per vita, e come l'alita le allontana tutto ciò che a me non appartiene e lei non

respira altro che l'aria della mia Volontà; e siccome l'aria si riceve e si emette, così l'anima è un continuo ricevere me e un darsi in ogni respiro a me.

Su tutto il creato aleggia la mia Volontà, non c'è cosa che il mio Volere non ne tiene il suggello: come pronunziai il *Fiat* nel creare le cose, così il mio Volere ne prese il dominio e si fece vita e conservazione di tutte le cose. Ora questo mio Volere vuole che tutte le cose siano rinchiusi in lui, per ricevere il contraccambio dei suoi stessi atti nobili e divini; vuole veder aleggiare su tutti gli atti umani l'aria, il vento, il profumo, la luce del suo Volere, in modo che aleggiando insieme gli atti suoi con quelli delle creature si confondano insieme e si formino una sola cosa. Fu solo questo lo scopo della creazione, che le emanazioni dei voleri fossero continue; lo voglio, lo pretendo, lo aspetto.

Perciò ho tanta premura che si conosca il mio Volere, il suo valore e i suoi effetti, per fare che le anime che vivono nel mio Volere, con le loro emanazioni continue nella mia Volontà, come faranno i loro atti, come aria li diffonderanno su tutto, si moltiplicheranno in tutti gli atti umani, investendo e coprendo tutto, come atti della mia Volontà; ed allora avrò lo scopo della creazione, la mia Volontà si riposerà in loro e formerà la nuova generazione, e tutte le cose create avranno il doppio suggello del mio Volere: il *Fiat* della creazione e l'eco del mio *Fiat* delle creature”.

Marzo 24, 1922 (16)

Chi vive nella Divina Volontà, coi suoi atti supplirà alla moltiplicazione della vita sacramentale di Gesù.

Continuando il mio solito stato, il mio sempre amabile Gesù nel venire mi ha detto:

“Figlia mia, come l'anima emette i suoi atti nel mio Volere, così moltiplica la mia vita; sicché se fa dieci atti nella mia Volontà, dieci volte mi moltiplica; se ne fa venti, cento, mille e più ancora, tante volte di più resto moltiplicato. Succede come nella consacrazione sacramentale: quante ostie mettono, tante volte di più resto moltiplicato. La differenza che c'è, è che nella consacrazione sacramentale ho bisogno delle ostie per moltiplicarmi e del sacerdote che mi consacri; nella mia Volontà per restare moltiplicato ho bisogno degli atti della creatura, ove più che ostia viva, non morta come quelle ostie prima di consacrarmi, la mia Volontà mi consacra e mi chiude nell'atto della creatura, ed io resto moltiplicato ad ogni loro atto fatto nella mia Volontà[\[439\]](#).

Perciò il mio amore tiene il suo sfogo completo con le anime che fanno la mia Volontà e vivono nel mio Volere. Sono loro, sempre, quelle che suppliscono, non solo a tutti gli atti che mi dovrebbero le creature, ma alla stessa mia vita sacramentale. Quante volte resta inceppata la mia vita sacramentale nelle poche ostie in cui io resto consacrato, perché pochi sono i comunicandi! Altre volte mancano sacerdoti che mi consacrino, e la mia vita sacramentale non solo non resta moltiplicata quanto vorrei, ma resta senza esistenza. Oh, come il mio amore ne soffre! Vorrei moltiplicare la mia vita tutti i giorni, in tante ostie per quante creature esistono, per darmi a loro; ma invano aspetto, la mia Volontà resta senza effetto. Ma di ciò che ho deciso, tutto avrà compimento; perciò prendo un'altra piega e mi moltiplico in ogni atto vivo della creatura fatto nel mio Volere per farmi supplire alla moltiplicazione delle vite sacramentali. Ah, sì, solo le anime che vivono nel mio Volere suppliranno a tutte le comunioni che non fanno le creature, a tutte le consacrazioni che non si fanno[\[440\]](#) dai sacerdoti; in loro troverò tutto, anche la stessa moltiplicazione della mia vita sacramentale.

Perciò ti ripeto che la tua missione è grande; a missione più alta, più nobile, sublime e divina non potrei sceglierti. Non c'è cosa che non accentrerò in te, anche la moltiplicazione della mia vita; farò dei nuovi prodigi di grazia, non mai fatti finora. Perciò ti prego, sii attenta, sii fedele, fa che la mia Volontà abbia vita sempre in te, ed io, nel mio stesso Volere in te, troverò tutta completata l'opera della creazione coi pieni miei diritti e tutto ciò che voglio”.

Marzo 28, 1922 (17)

Tutto ciò che Gesù fece sulla terra sta in continua attitudine di darsi all'uomo.

Continuando il mio solito stato, stavo tutta fondendomi nel Santo Voler del mio amabile Gesù, e lui mi ha detto:

“Figlia del mio Volere, se sapessi i portenti, i prodigi che succedono quando ti fondi nel mio Volere, tu ne resteresti stupita.

Senti un po'; tutto ciò che io feci sulla terra sta in continua attitudine di darsi all'uomo, facendogli corona: i miei pensieri formano corona intorno all'intelligenza della creatura; le mie parole, le mie opere, i miei passi, ecc., formano corona intorno alle parole, alle opere e passi loro, affinché intrecciando le cose loro con le mie, possa dire al mio Celeste Padre che l'operato loro è come il mio. Ora chi prende questa mia attitudine continua? Chi si fa intrecciare dal mio operato con cui coronai tutta l'umana famiglia? Chi vive nel mio Volere. Come tu fondevi i tuoi pensieri nel mio Volere, i miei pensieri che ti facevano corona sentivano l'eco dei miei nella tua mente, e immedesimandosi insieme coi tuoi moltiplicavano i tuoi coi miei e formavo doppia corona intorno all'intelligenza umana; ed il mio Padre riceveva non solo da me, ma anche da te la gloria divina da parte di tutte le intelligenze create; e così delle parole e di tutto il resto. E non solo da parte delle creature [il Padre] riscuote questa gloria divina, ma da parte di tutte le altre cose create, perché tutte le cose furono create per far correre continuo amore verso

dell'uomo, e l'uomo per giustizia dovrebbe dare, per ogni cosa creata, omaggio, amore al suo Creatore.

Ora chi supplisce a ciò? Chi fa suo quel *Fiat* per cui tutte le cose furono fatte, per diffondere su tutto un omaggio, un'adorazione, un amore divino al suo Creatore? Chi vive nel mio Volere! Quasi ad ogni sua parola fa suo quel *Fiat* onnipotente; l'eco del *Fiat* Eterno fa eco nel suo *Fiat* Divino in cui vive, e [l'anima] si diffonde e corre e vola, e ad ogni cosa creata v'imprime un altro *Fiat* e ridona al suo Creatore l'omaggio, l'amore da lui voluto. Questo lo feci io quando stetti sulla terra: non ci fu cosa per cui io non ricambiai al mio Divin Padre da parte di tutte le creature. Ora lo fa, lo voglio, lo aspetto, da chi vive nel mio Volere. Se tu vedessi com'è bello vedere in ogni tremolio di stelle, in ogni goccia di luce del sole, la gloria mia, il mio amore, la mia profonda adorazione unita alla tua! Oh, come corre, vola sulle ali dei venti, riempiendo tutta l'atmosfera, percorre le acque del mare, si poggia in ogni pianta, in ogni fiore, si moltiplica ad ogni moto! È una voce che fa eco su tutto e dice: 'Amore, gloria, adorazione al mio Creatore!' Perciò chi vive nella mia Volontà è l'eco della mia voce, la ripetitrice della mia vita, la perfetta gloria della mia creazione. Come non devo amarla? Come non devo dare a lei tutto ciò che dovrei dare a tutte le altre creature insieme e farla primeggiare su tutto? Ah, il mio amore si troverebbe alle strette se ciò non facessi!"

Aprile 1, 1922 (18)

Il passo più umiliante della passione di Gesù fu l'essere vestito e trattato da pazzo. Ogni pena che soffrì Gesù, non era altro che l'eco delle pene che meritavano le creature.

Passo giorni amarissimi per la privazione del mio dolce Gesù, e se si fa vedere è quasi come lampo che sfugge; che pena! che strazio! La mia mente era funestata dal pensiero che non sarebbe più ritornata la mia vita, il mio tutto; ah, tutto per me è finito! Che farò per ritrovarlo? A chi mi rivolgerò? Ah, che nessuno si muove a pietà di me!

Mentre ciò ed altro pensavo, il mio amabile Gesù è venuto e mi ha detto:

"Povera figlia mia, povera figlia mia! Quanto soffrì! Il tuo stato doloroso oltrepassa lo stesso stato delle anime purganti, perché se queste sono prive di me, sono le colpe con cui si veggono imbrattate, che impedisce loro di vedermi, e che loro stesse non ardiscono di venire innanzi a me, perché innanzi alla mia santità infinita non c'è piccolo neo che possa resistere alla mia presenza; e se ciò io permettessi, di stare innanzi a me, per loro sarebbe il più gran tormento, da superare le stesse pene dell'inferno. La più gran tortura che potrei dare ad un'anima sarebbe tenerla macchiata innanzi a me, ed io per non torturarla maggiormente la lascio prima purgare e poi l'ammetto alla mia presenza. Ma tra me e la piccola figlia del mio Volere non sono le colpe che m'impedisce di farmi vedere, è la mia giustizia che si frappone tra me e lei; perciò la tua pena di non vedermi supera qualunque pena. Povera figlia, coraggio, ti è toccata la mia stessa sorte! Come son terribili le pene della giustizia! E posso farne parte a chi vive nella mia Volontà, perché ci vuole una forza divina per sostenerle. Ma non temere, ritornerò subito secondo il solito. Lascia che i raggi della giustizia tocchino le creature; anche la mia giustizia deve fare il suo corso, né tutta potrai tu sostenerla; e poi sarò da te come prima. Ma con ciò non ti lascio, lo so anch'io che non puoi stare senza di me, perciò starò nel fondo del tuo cuore e peroreremo insieme".

Onde poi ho seguito le *Ore della Passione*, e seguivo il mio dolce Gesù nell'atto quando fu vestito e trattato da pazzo. La mia mente si perdeva in questo mistero, e Gesù mi ha detto:

"Figlia mia, il passo più umiliante della mia passione fu proprio questo: l'essere vestito e trattato da pazzo. Divenni il trastullo dei Giudei, lo straccio loro; umiliazione più grande non poteva sostenere la mia infinita sapienza. Eppure era necessario che io, Figlio d'un Dio, soffrissi questa pena. L'uomo peccando diventa pazzo, pazzia più grande non può darsi, e da re qual è diventa schiavo e trastullo di vilissime passioni, che lo tiranneggiano e più che pazzo lo incatenano a loro bell'agio, gettandolo nel fango e coprendolo delle cose più sporche. Oh, che gran pazzia è il peccato! In questo stato l'uomo mai poteva essere ammesso innanzi alla Maestà Suprema; perciò volli io sostenere questa pena così umiliante, per impetrare all'uomo che uscisse da questo stato di pazzia, offrendomi io al mio Celeste Padre a sostenere le pene che meritava la loro[441] pazzia. Ogni pena che soffrì nella mia passione non era altro che l'eco delle pene che meritavano le creature; quell'eco rimbombava su di me e mi sottoponeva a pene, a scherni, a derisioni, a beffe e a tutti i tormenti".

Aprile 6, 1922 (19)

Effetti degli atti fatti nel Divin Volere. Nella Divina Volontà l'anima si mette al livello del suo Creatore.

Trovandomi nel solito mio stato, il mio dolce Gesù mi ha trasportato fuori di me stessa e mi faceva vedere masse di popoli piangenti, senza tetto, in preda alla più grande desolazione: paesi crollati, strade deserte ed inabitabili; non si vedeva altro che mucchi di pietre e macerie, solo un punto restava intatto dal flagello. Dio mio, che pena, vedere queste cose e vivere! Io guardavo il mio dolce Gesù, ma lui non si benignava di guardarmi, anzi piangeva amaramente, e con voce rotta dal pianto ha detto:

"Figlia mia, l'uomo per la terra ha dimenticato il Cielo; è giusto che gli venga tolto ciò che è terra e vada ramingo, senza poter trovare dove rifugiarsi, affinché si ricordi che esiste il Cielo. L'uomo per il corpo ha dimenticato l'anima, sicché tutto al corpo: i piaceri, le comodità, le sontuosità, il lusso ed altro; l'anima digiuna, priva di tutto, ed

in molti morta, come se non l'avessero. Ora è giusto che venga privato il corpo, affinché si ricordino che hanno un'anima. Ma, oh, quanto è duro l'uomo! La sua durezza mi costringe a colpirlo di più; chi sa sotto dei colpi potesse rammollirsi!"

Io mi sentivo straziare il cuore, e lui:

"Tu soffri molto nel vedere come se il mondo volesse rotolare, e l'acqua ed il fuoco uscire dai loro confini ed avventarsi contro dell'uomo; perciò ritiriamoci nel tuo letto e preghiamo insieme per la sorte dell'uomo. Nel mio Volere sentirò il tuo cuore palpitante su tutta la faccia della terra, che mi darà un palpito per tutti, che mi dice *amore*; e mentre colpirò le creature, il tuo palpito si frapperà, per fare che i colpi siano meno duri e portino nel toccarli il balsamo del mio e del tuo amore".

Onde io son rimasta afflittissima, molto più che nel ritirarci, il mio dolce Gesù si nascondeva nel mio interno, tanto dentro, che quasi non si faceva più sentire. Che pena! Che strazio! Il pensiero dei flagelli mi terrorizzava, la sua privazione mi dava pene mortali. Ora in questo stato cercavo di fondermi nel Santo Voler di Dio e dicevo: "Amor mio, nel tuo Volere ciò che è tuo è mio; tutte le cose create sono mie: il sole è mio ed io te lo do in ricambio, affinché tutta la luce ed il calore del sole, in ogni stilla di luce, di calore, ti dica che io ti amo, ti adoro, ti benedico, ti prego per tutti. Le stelle sono mie, ed in ogni tremolio di stelle suggello il mio *ti amo* immenso ed infinito, per tutti. Le piante, i fiori, l'acqua, il fuoco, l'aria, sono miei ed io te li do in ricambio, perché tutti ti dicano, ed a nome di tutti: 'Ti amo con quell'amore eterno con cui ci creasti' ".

Ma se volessi dire tutto, andrei troppo per le lunghe. Onde Gesù muovendosi nel mio interno mi ha detto:

"Figlia mia, quanto sono belle le preghiere e gli atti fatti nel mio Volere! Come la creatura si trasforma nello stesso Dio Creatore e ridà il ricambio di ciò che lui le ha dato! Tutto creai per l'uomo e tutto a lui donai. Nella mia Volontà la creatura s'innalza nel suo Dio Creatore e lo trova nell'atto in cui creò tutte le cose per fargliene dono, e lei, tremante alla molteplicità di tanti doni, e non avendo in sé la forza creatrice per poter creare tante cose per quante ne ha ricevute, offre le sue[442] stesse cose per ricambiarlo in amore. Sole, stelle, fiori, acqua, fuoco, aria ti ho dato per darti amore, e tu riconoscente li hai accettati e mettendo a traffico il mio amore me ne hai dato il ricambio. Sicché sole ti diedi e sole mi hai dato; stelle, fiori, acqua, ecc., ti diedi e tu me li hai ridonati. Le note del mio amore hanno risuonato di nuovo su tutte le cose create e ad unanime voce mi hanno dato l'amore che feci correre su tutta la creazione.

Nella mia Volontà l'anima si mette al livello del suo Creatore, e nel suo stesso Volere riceve e dona. Oh, che gara tra creatura e Creatore! Se tutti potessero vedere, ne resterebbero stupiti nel vedere che nella mia Volontà l'anima diventa un piccolo dio, ma tutto in virtù della potenza della mia Volontà".

Aprile 8, 1922 (20)

La Santissima Trinità adombrata nell'anima. Dolore di Gesù nel vedere deformate la volontà, l'intelligenza e la memoria dell'uomo.

Trovandomi nel solito mio stato, stavo pensando al dolore che soffrì il mio dolce Gesù nell'orto del Getsemani, quando si presentarono innanzi alla sua santità tutte le nostre colpe; e Gesù, tutto afflitto, nel mio interno mi ha detto:

"Figlia mia, il mio dolore fu grande ed incomprensibile a mente creata, specie quando vidi l'intelligenza umana deformata, la mia bella immagine che feci riprodurre in lei, non più bella, ma brutta, orrida. Io la dotai di volontà, intelletto e memoria: nella prima rifulgeva il mio Celeste Padre, cui[443] come atto primo comunicava la sua potenza, la sua santità, la sua altezza, per cui elevava la volontà umana, investendola della sua stessa santità, potenza e nobiltà, lasciandovi tutte le correnti aperte tra lui e la volontà umana, affinché [essa] sempre più si arricchisse dei tesori della mia Divinità. Tra la volontà umana e Divina non c'era né tuo né mio, ma tutto in comune con reciproco accordo. [L'anima] era immagine nostra, cosa nostra, sicché lei ci adombrava, quindi la vita nostra doveva essere la sua, e perciò costituivo come atto primo la sua volontà libera, indipendente, come era, come atto primo, la Volontà del mio Celeste Padre; ma questa volontà quanto si è deturpata! Da libera si è resa schiava di vilissime passioni. Ah, è lei il principio di tutti i mali dell'uomo; non si riconosce più! Come è scesa dalla sua nobiltà, fa schifo a guardarla!

Ora come atto secondo vi concorsi io, Figlio di Dio, dotandola[444] d'intelletto, comunicandole la mia sapienza, la scienza di tutte le cose, affinché conoscendole potesse gustare e felicitarsi nel bene. Ma, ahimè, che sentina di vizi è l'intelligenza della creatura! Della scienza se n'è servita per disconoscere il suo Creatore.

E poi come atto terzo vi concorse lo Spirito Santo, dotandola di memoria, affinché [ella] ricordandosi di tanti benefici potesse stare in continue correnti d'amore, in continui rapporti. L'amore doveva coronarla, abbracciarla ed informare tutta la sua vita. Ma come resta contristato l'Eterno Amore! Questa memoria si ricorda dei piaceri, delle ricchezze e fino di peccare, e la Trinità Sacrosanta viene messa fuori dei doni dati alla sua creatura. Il mio dolore fu indescrivibile nel vedere la deformità delle tre potenze dell'uomo; avevamo formato la nostra reggia in lui, e lui ci aveva cacciati fuori".

Aprile 12, 1922 (21)

Il peccato spezza la corrente dell'amore ed apre la corrente della giustizia.

Trovandomi nel solito mio stato, il mio dolce Gesù si faceva vedere tutto afflitto, quasi in atto di dar corso alla giustizia, ma come sforzato dalle stesse creature. Io l'ho pregato che risparmiasse i flagelli, e lui mi ha detto:

“Figlia mia, tra Creatore e creatura non ci sono altro che correnti d'amore. Il peccato spezza questa corrente ed apre la corrente della giustizia. La mia giustizia difende i diritti del mio amore oltraggiato, del mio amore spezzato tra Creatore e creatura, e facendosi strada in mezzo a loro vorrebbe riunire questo amore spezzato. Ah, se l'uomo non peccasse, la mia giustizia non avrebbe che ci[445] fare con la creatura.

Come incomincia la colpa, così la giustizia si mette in via. Credi tu che volessi colpire l'uomo? No, no; anzi mi duole, mi è duro il toccarlo[446], ma è lui stesso che mi sforza e m'induce a colpirlo. Tu prega che l'uomo si ravveda; così la giustizia, riunendo subito la corrente dell'amore, potrà ritirarsi”.

Aprile 13, 1922 (22)

L'anima che vive nel Voler Divino vive nel seno della Santissima Trinità.

Stavo continuando le mie solite preghiere, ed il mio sempre amabile Gesù, sorprendendomi da dietro le spalle, mi ha chiamato per nome dicendomi:

“Luisa, figlia del mio Volere, vuoi tu vivere sempre nel mio Volere?”

Ed io: “Sì, o Gesù”.

E lui: “Ma è proprio vero che vuoi vivere nella mia Volontà?”

Ed io: “Proprio vero amor mio, né saprei, né mi adatterei di vivere di un'altra volontà”.

E di nuovo Gesù: “Ma fermamente lo dici?”

Or vedendomi confusa e quasi temendo ho soggiunto: “Vita mia, Gesù, tu mi fai temere con queste domande; spiegatevi meglio. Fermamente lo dico, ma sempre aiutata da te e nella forza della tua Volontà, che coinvolgendomi tutta, non potrei farne a meno di vivere nel tuo Volere”. E lui dando un sospiro di sollievo ha ripetuto:

“Come ne son contento della tua triplice affermazione! Non temere, non sono altro che rassicurazioni, rafforzamenti e conferme, come suggellare in te il triplice suggello del Volere delle Tre Divine Persone[447]. Tu devi sapere che chi vive nella mia Volontà deve elevarsi in alto, ma tanto in alto da vivere nel seno della Trinità Sacrosanta; la tua vita e la nostra dev'essere una sola. Quindi è necessario, è decoroso che [tu] sappia dove stai, con chi stai, e di uniformarti in tutto in ciò che facciamo noi, e che non forzata, ma volentieri, con amore e con piena conoscenza, viva nel nostro seno.

Ora sai tu qual è la nostra vita divina? Noi ci divertiamo molto nel far uscire da noi nuove immagini di noi stessi; stiamo in atto continuo di formare immagini nostre, tanto che Cielo e terra sono riempiti delle nostre immagini; le ombre di queste scorrono ovunque. Immagine nostra è il sole, e la sua luce è l'ombra della nostra, che adombra tutta la terra. Immagine nostra è il cielo, che si estende ovunque e che porta l'ombra della nostra immensità. Immagine nostra è l'uomo, che porta in sé la nostra potenza, sapienza ed amore. Sicché noi non facciamo altro che produrre continue nostre immagini che ci somigliano. Ora chi deve vivere nel nostro Volere, vivendo nel nostro seno deve insieme con noi formare tant'altre copie di noi stessi, dev'essere insieme con noi nel nostro lavoro, deve far uscire da sé copie ed ombre nostre, riempiendone tutta la terra ed il Cielo.

Ora nel creare il primo uomo lo formammo con le nostre mani, ed alitandolo gli demmo la vita; avendo fatto il primo, tutti gli altri hanno origine e sono copie del primo: la nostra potenza, scorrendo in tutte le generazioni, ne ripete le copie. Ora, costituendo te figlia primogenita del nostro Volere, è necessario che [tu] viva con noi, per formare la prima copia dell'anima che vive nel nostro Volere, in modo che, come vivi in noi, così ricevi l'attitudine nostra ed impari con la nostra potenza ad operare a modo nostro; e quando avremo fatto di te la prima copia dell'anima che vive nel nostro Volere, ne verranno le altre copie.

La via del nostro Volere è lunghissima, abbraccia l'eternità, e mentre pare che [tu] ne abbia navigata la via, resta molto da fare e da ricevere da noi per imparare i nostri modi e formare la prima copia dell'anima che vive nel nostro Volere. È l'opera più grande che dobbiamo fare, perciò molto dobbiamo darti e molto conviene disporti per farti ricevere. Ecco le mie ripetute domande: è per disporti, per allargarti ed elevarti per compiere i miei disegni. Mi sta tanto a cuore, che lascerei tutto da parte per raggiungere il mio scopo. Perciò sii attenta e fedele”.

Aprile 17, 1922 (23)

Il Voler Divino si rende attore e costituisce l'anima regina di tutto.

Continuando il mio solito stato, mi son trovata fuori di me stessa ed ho trovato il mio dolce Gesù, la mia vita, il mio tutto. Da lui uscivano innumerevoli soli di luce che lo circondavano; io son volata in mezzo a quella luce e

gettandomi nelle sue braccia me lo sono stretto forte, forte, dicendogli: “Finalmente ti ho trovato; ora non ti lascio più. Tu mi fai molto aspettare ed io resto senza vita senza te; ma senza vita non posso stare, perciò ora non più ti lascio”. E me lo stringevo più forte per timore che sfuggisse; e Gesù come se godesse delle mie strette mi ha detto:

“Figlia mia, non temere, neppure io ti lascio più; se tu non sai stare senza di me, neppure io so stare senza di te, e per farti certa che non ti lascio voglio concatenarti con la mia stessa luce”.

Io restavo tanto immersa ed intrecciata nella luce di Gesù, che mi sembrava che non avrei trovato più la via per uscirne. Come mi sentivo felice e quante cose comprendevo in quella luce! Mi mancano i vocaboli per esprimermi; appena ricordo che mi ha detto:

“Figlia del mio Volere, questa luce che tu vedi non è altro che la mia Volontà, che vuole consumare la tua volontà per darti la forma dell’immagine nostra, cioè delle Tre Divine Persone, in modo che trasformandoti tutta in noi, lasceremo in te il nostro Volere come attore divino, che ci rende la pariglia di ciò che facciamo noi; sicché usciranno da noi le nostre immagini, e il nostro Volere, agente in te, ne prenderà altrettante.

Oh, come lo scopo della creazione sarà completato! L’eco del nostro Volere sarà l’eco del nostro Volere posseduto da te; gli scambi saranno a vicenda, l’amore sarà reciproco, saremo in piena armonia, la creatura scomparirà nel suo Creatore, ed allora nulla più mancherà alla nostra gioia, alla nostra felicità, per cui uscimmo fuori la creazione. Il ‘facciamo l’uomo a nostra immagine e somiglianza’ avrà il suo effetto, e solo il nostro Volere, come attore nella creatura, darà compimento a tutto, e la creazione ci porterà lo scopo divino e la riceveremo nel nostro grembo come opera nostra, come la uscimmo. E poi se non puoi stare senza di me è l’eco del mio amore che risuona nel tuo cuore, che non sapendo stare senza di te, ti ripercuote[448], e tu scossa cerchi colui che tanto ti ama; ed io nel vedermi cercato sento l’eco del tuo amore nel mio e mi sento tirato a mandarti nuova corrente d’amore, per fare che più mi cerchi”.

Ed io: “Ah, amor mio, alle volte per quanto ti cerco tu non vieni, e perciò ora che ti ho trovato non ti lascio più; non più ritornerò nel mio letto, non lo posso, troppo mi hai fatto aspettare, e temo che ritornando tu ripeterai le tue privazioni”. E me lo stringevo più forte ripetendo: “Non ti lascio più, non ti lascio più”. E Gesù sebbene godeva delle mie strette mi ha detto:

“Figlia diletta mia, tu hai ragione che non puoi stare senza di me, senza della tua vita; e della mia Volontà che ne faremo? Mentre è la mia Volontà che vuole che [tu] ritorni nel tuo letto. Non temere, io non ti lascio; lascerò tra te e me la corrente della luce della mia Volontà, e tu quando mi vuoi toccherai la corrente della luce del mio Volere, ed io subito sulle ali di essa sarò da te. Perciò ritorna, ma non per altro, ma per [fare] solo che il mio Volere compisca i suoi disegni e la via che vuol fare in te. Ti accompagnerò io stesso per darti la forza di farti ritornare”.

Ma, oh, bontà di Gesù! Pareva che se non avesse il mio consentimento, neppure lui si sentiva di farmi ritornare; e non appena ho detto: “Gesù, fa quello che tu vuoi”, mi son trovata in me stessa. Ora tutto il giorno mi sentivo circondata di luce, e quando lo volevo toccavo la luce e lui veniva. Onde il giorno appresso mi ha trasportato fuori di me stessa e mi faceva vedere tutte le cose create, di cui Gesù non solo era creatore e dominatore, ma da lui usciva la vita della conservazione di tutte le cose; la corrente della potenza creatrice era in continui rapporti con loro, e se questa mancasse, tutte si risolvevano nel nulla. Onde il mio dolce Gesù mi ha detto:

“Alla figlia del mio Volere voglio darle supremazia su tutto, il mio dominio ed il suo devono essere uno solo; se io son Re, lei dev’essere regina, e se di tutto ti ho dato conoscenza è perché voglio che non solo [tu] conosca i miei domini, ma insieme con me domini e concorra alla conservazione di tutte le cose create. Il mio Volere, come si estende da me su di tutti, voglio che si estenda da te”.

Poi mi ha fatto notare un punto del mondo da cui usciva un fumo nero; e lui:

“Vedi, là ci sono uomini di Stato che vogliono decidere le sorti dei regni, ma fanno senza di me, e dove non ci sono io, non ci può essere luce; non hanno altro che il fumo delle loro passioni, che li acceca maggiormente, perciò nulla concluderanno di buono, ma servirà per inasprirsi a vicenda e suscitare più gravi conseguenze. Poveri popoli, diretti da uomini ciechi ed interessati! Questi uomini saranno additati come la favola della storia, buoni solo a portare rovina e scompiglio. Ma ritiriamoci, lasciamoli in balia di loro stessi, affinché possano conoscere che significa fare senza di me”.

Onde lui è scomparso, ed io mi son trovata in me stessa.

Aprile 21, 1922 (24)

Effetti della preghiera nella Santissima Volontà di Dio.

Tutto ciò che ho scritto e scrivo è solo per obbedire, e molto più per timore che il mio Gesù dispiacendosi potesse trovare pretesto per privarmi di sé, lo sa lui solo quanto mi costa. Onde ho passato un giorno senza di Gesù, appena qualche sua ombra. Oh, Dio, che pena! E dicevo tra me: “Come presto ha mancato alla parola di non lasciarmi! Oh, Santa Volontà Eterna, portami il mio sommo Bene, il mio Tutto!” Ed era tanta la pena che sentivo, che mi sentivo

corrucciata e picciola[449]; ma in questo stato cercavo di fondermi nel suo Santo Volere. In questo mentre [Gesù] è venuto, facendosi vedere che piangeva amaramente, col cuore trinciato in tanti pezzi. Io nel vederlo piangere ho messo da parte il cruccio ed abbracciandolo ed asciugandogli le lacrime gli ho detto: “Che hai Gesù, che piangi? Dimmi, che ti hanno fatto?”

E lui: “Ah, figlia mia, vogliono sfidarmi; è una brutta disfida che mi stanno preparando, e questo dai capi; è tanto il mio dolore che mi sento trinciare in pezzi il mio cuore! Ah, com'è giusto che la mia giustizia si sfoghi contro le creature! Perciò vieni insieme con me nel mio Volere, eleviamoci tra il Cielo e la terra ed adoriamo insieme la Maestà Suprema, benediciamola e diamole omaggio per tutti, affinché Cielo e terra possano riempirsi di adorazioni, omaggi e benedizioni, e tutti possano riceverne gli effetti”.

Onde ho passato una mattinata pregando insieme con Gesù, nel suo Volere; ma, oh, sorpresa! Come pregavamo, una era la parola, ma il Volere Divino la diffondeva su tutte le cose create e ne restava l'impronta: la portava nell'empireo e tutti i beati non solo ne ricevevano l'impronta, ma li[450] era causa di nuova beatitudine; scendeva nel basso della terra e fin nel purgatorio, e tutti ne ricevevano gli effetti. Ma chi può dire come si pregava con Gesù, e tutti gli effetti che produceva? Onde dopo di aver pregato insieme mi ha detto:

“Figlia mia, hai visto che significa pregare nel mio Volere? Come non c'è punto in cui il mio Volere non esista, lui circola in tutto ed in tutti, è vita, attore e spettatore di tutto, così gli atti fatti nel mio Volere si rendono vita, attori e spettatori di tutto, fin della stessa gioia, beatitudine e felicità dei santi; portano ovunque la luce, l'aria balsamica e celeste, che scaturisce gioie e felicità. Perciò non ti partire mai dal mio Volere; Cielo e terra ti aspettano per ricevere nuova gioia e nuovo splendore”.

Aprile 25, 1922 (25)

Migliaia di angeli sono a custodia degli atti fatti nel Voler Divino.

Continuando il mio solito stato mi sentivo tutta immersa nel Divin Volere, ed il mio dolce Gesù ha detto:

“Figlia mia, come il sole non lascia la pianta, [ma] la carezza con la sua luce, la feconda col suo calore fino a tanto che non produce fiori e frutti, e geloso li fa maturare, li custodisce con la sua luce, ed allora lascia il frutto, quando l'agricoltore lo coglie per farne cibo, così degli atti fatti nel mio Volere: è tanto il mio amore, la mia gelosia verso di essi, che la grazia li carezza, il mio amore li concepisce e li feconda, li matura. Migliaia di angeli metto a custodia d'un atto solo fatto nel mio Volere, perché essendo questi atti fatti nel mio Volere semi che la mia Volontà si faccia in terra come in Cielo, tutti sono gelosi di questi atti. La loro rugiada è il mio alito, la loro ombra è la mia luce; gli angeli ne restano rapiti e riverenti li adorano, perché veggono in questi atti la Volontà Eterna, che merita tutta la loro adorazione. Ed allora questi atti sono lasciati, quando trovo altre anime che cogliendoli come frutti divini ne fanno cibo per le loro anime. Oh, la fecondità e molteplicità di questi atti! La creatura stessa che li fa non può numerarli”.

Onde stavo pensando tra me: “Possibile che questi atti siano tanto grandi? E perché gli stessi angeli ne sono rapiti?” E Gesù stringendomi più forte fra le sue braccia ha soggiunto:

“Figlia mia, sono tanto grandi questi atti, che come l'anima li va compiendo, non c'è cosa né in Cielo né in terra che non prenda parte. Lei resta in comunicazione con tutte le cose create; tutto il bene, gli effetti, il valore del cielo, del sole, delle stelle, dell'acqua, del fuoco, eccetera, sono non solo in continui rapporti con lei, ma sono roba sua. Essa armonizza con tutto il creato ed il creato armonizza in lei. Il perché, poi? Perché chi vive nel mio Volere sono le depositrici[451], le conservatrici, le sostenitrici, le difensitrici[452] della mia Volontà. Esse preveggono ciò che voglio, e senza che io comandi eseguono ciò che voglio; e comprendendo la grandezza, la santità del mio Volere, gelosamente la custodiscono e la difendono. Come non dovrebbero restare tutti rapiti nel vedere queste anime che formano il sostegno del loro Dio, in virtù del prodigio della mia Volontà?

Chi mai può difendere i miei diritti, se non chi vive nel mio Volere? Chi mai può amarmi davvero, con amore di disinteresse, simile al mio amore, se non chi vive nella mia Volontà? Io mi sento più forte in queste anime, ma forte della mia stessa forza. Sono come un re circondato da fidi ministri, che si sente più forte, più glorioso, più sostenuto in mezzo a questi suoi fidi, che da solo; se resta solo rimpiange i suoi ministri, perché non ha con chi sfogare ed a chi affidare le sorti del regno. Così sono io; e chi mai può essermi più fido di chi vive nella mia Volontà? Sento la mia Volontà duplicata, quindi mi sento più glorioso, sfogo con loro e di loro mi fido”.

Aprile 29, 1922 (26)

Chi vive nel Divin Volere vive d'un palpito eterno.

Trovandomi nel solito mio stato, vedevo l'anima mia e tutto il mio interno: pensieri, affetti, palpiti, tendenze, cambiati in tanti fili di luce, e questi si allungavano e si allargavano tanto, che uscendo da dentro il mio interno armonizzavano col sole; salivano più su, toccavano il cielo, si diffondevano su tutta la terra. E mentre guardavo ciò, ho visto il mio dolce Gesù che teneva in mano tutti quei fili di luce e con una maestria incantevole li dirigeva, li allungava, li moltiplicava ed allargava quanto voleva. Al tocco di quella luce tutte le cose create si abbassavano e facevano armonia insieme, e facevano festa. Onde il mio Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, hai visto con che amore mi diverto e dirigo gli atti fatti nel mio Volere? È tanta la mia gelosia che non li affido a nessuno, neppure all’anima propria[453]; né un pensiero né una fibra io sperdo, e che[454] non vi racchiuda tutta la potenza della mia Volontà. Ogni atto di questi contengono una vita divina, perciò al tocco di questi tutte le cose create sentono la vita del loro Creatore, sentono di nuovo la forza di quel *Fiat* onnipotente da cui ebbero l’esistenza, e ne fanno festa; sicché questi atti sono per loro nuova gloria e nuova festa.

Ora questa bella armonia, questi fili di luce che escono dal tuo interno, se il tuo cuore non scorresse nel mio Volere, ma nella tua o in altra volontà, nel tuo cuore mancherebbero tanti palpiti di vita divina, subentrando tanti palpiti umani per quanti ne mancano alla divina, e così delle fibre, degli affetti; e siccome l’umano non è capace di poter formare luce, ma tenebre, quindi si formerebbero tanti fili di tenebre, ed il mio Volere ne resterebbe contristato, non potendo svolgere in te tutta la potenza della mia Volontà”.

Mentre ciò diceva, io volevo vedere se nell’anima mia ci fossero questi palpiti umani, che interrompessero la vita del palpito divino, e per quanto guardavo non ne trovavo.

E Gesù: “Per ora non c’è nulla; te l’ho detto per farti stare attenta e farti conoscere che significa vivere nel mio Volere: vivere di un palpito eterno e divino, vivere col mio alito onnipotente”.

Maggio 8, 1922 (27)

Le pene di chi più ama Gesù sono in continue correnti col suo cuore.

Continuando il mio solito stato, il benedetto Gesù si faceva vedere appena, come lampo che sfugge; ora fa vedere l’ombra della sua luce, ora la sua mano. Io sentivo una pena indescrivibile, e lui carezzandomi il volto con la sua mano, mi ha detto:

“Povera figlia, quanto soffri!”

E subito si è ritirato. Ora io pensavo tra me: “Gesù tante volte mi ha detto che mi ama tanto e soffre molto quando mi vede soffrire per causa della sua privazione; chi sa quanto soffre ora nel vedermi impietrita dal dolore della sua privazione! Onde per non farlo tanto soffrire, voglio farmi forza a me stessa cercando di essere più contenta, meno oppressa, più attenta nel mantenere il mio volo, la mia attitudine nella sua Volontà, affinché gli porti il mio bacio non amareggiato, ma pacifico e contento, che non lo contristi ma lo consoli”. Mentre ciò pensavo [Gesù] è uscito da dentro il mio interno tutto dolente e col suo cuore tutto ferito, e nel suo centro si vedeva una ferita, che da dentro usciva una fiammella; e mi ha detto:

“Figlia mia, certo che quanto più ti veggo soffrire quando ti privo di me, tanto più io ne sento la pena, perché essendo la tua pena cagionata dalla mia privazione, non è altro che effetto del mio amore che hai per me. Quindi se tu sei amareggiata, oppressa, il tuo palpito fa eco nel mio cuore e sento la tua amarezza ed oppressione. Ah, se sapessi quanto soffro quando ti veggo soffrire per causa mia, useresti sempre questa cautela, questa attenzione, per non amareggiarmi di più; sono le pene di chi più mi ama che sono in continue correnti col mio cuore. Vedi, la ferita che vedi nel centro del mio cuore da cui esce la fiammella è proprio la tua; ma però consolati: se mi dà sommo dolore, mi dà sommo amore. Tu però restati quieta, ed io andrò avanti a compiere la mia giustizia; ma non ti lascio, ritornerò spesso, fosse anche a lampo; non cesserò di farti le mie piccole visitine”.

Maggio 12, 1922 (28)

La santità nel Divin Volere: nulla fare di proprio, ma fare ciò che fa Dio.

Stavo pensando tra me: “Chi sa in che cosa l’ho offeso, che il mio dolce Gesù non viene secondo il suo solito? Come può essere mai possibile che senza nulla[455], la bontà del suo cuore santissimo, che facilmente trascende verso chi lo ama, deva resistere a tante mie chiamate?” Ora mentre a ciò ed altro pensavo, è uscito da dentro il mio interno e coprendomi tutta sotto d’un manto di fulgidissima luce, in modo che io non vedevo altro che luce, mi ha detto:

“Figlia mia, di che temi? Vedi, per farti stare al sicuro e ben difesa ti ho circuita sotto di questo manto di luce, affinché nessuna creatura e nessuna cosa possa recarti danno; e poi perché vuoi perdere il tempo col pensare che mi hai offeso? Per chi vive nel mio Volere il veleno della colpa non è entrato, e poi il tuo Gesù ti fulminerebbe se ti vedesse anche con piccole macchie di peccati, e ti metterei fuori dal cerchio della mia Volontà e tu perderesti subito l’attitudine d’operare nel mio Volere.

Ah, figlia, la santità nel mio Volere non è conosciuta ancora! Ogni specie di santità ha la sua distinzione speciale; molti nel sentire che vengo spesso da te si fanno meraviglia, non essendo stato mio solito farlo con altre anime. La santità nel mio Volere è inseparabile da me; e per elevarla[456] al livello divino mi è necessario tenerla o immedesimata con la mia Umanità o nella luce della mia Divinità; altrimenti come potrebbe l’anima tenere l’attitudine del suo operato nel mio Volere, se il mio operato ed il suo non fosse uno solo? Ora l’anima che vive nel mio Volere prende parte a tutti i miei attributi, ed insieme con me corre ad ogni atto mio; quindi deve correre con me anche agli atti di giustizia. Ecco perciò che quando voglio castigare ti nascondo la mia Umanità, la quale è più accessibile all’umana natura e tu ai riverberi della mia Umanità senti l’amore e la compassione che ho verso le

anime, e mi strappi i flagelli con cui voglio colpirle; quando poi le creature ne fanno tante che mi costringono a colpirle, nascondendoti la mia Umanità ti elevo nella luce della mia Divinità, la quale assorbendoti e beandoti in essa, tu non senti i riverberi della mia Umanità, ed io restando libero colpisco le creature. Sicché o ti manifesto la mia Umanità facendoti concorrere insieme con me agli atti di misericordia verso le creature, o ti assorbo nella luce della mia Divinità facendoti concorrere agli atti di giustizia; è sempre con me che tu stai, anzi quando ti assorbo nella luce della mia Divinità è più grande grazia che ti faccio, e tu perché non vedi la mia Umanità ti lamenti che ti privo di me e non apprezzi la grazia che ricevi”.

Ed io nel sentire che concorrevo agli atti di giustizia, spaventata ho detto: “Sicché amor mio, ora che stai colpendo le creature, facendo crollare le abitazioni, sono io insieme con te nel far ciò? No, no, il Cielo mi guardi di toccare i miei fratelli! Quando tu vorrai colpirli io mi farò piccola nel tuo Volere, non mi diffonderò in esso, affinché non prenda parte a ciò che fai tu; in tutto voglio fare ciò che fai, ma in questo di colpire le creature non mai”.

E Gesù: “Perché ti spaventi? Nel mio Volere non puoi esimerti dal fare ciò che faccio io; la cosa è connaturale, ed è proprio questa la santità nel mio Volere: nulla fare di proprio, ma fare ciò che fa Dio. E poi la mia giustizia è santità e amore, è equilibrare i diritti divini; se non avessi la giustizia, mancherebbe tutta la pienezza della perfezione alla mia Divinità. Così se tu vuoi vivere nel mio Volere e non vuoi prendere parte agli atti di giustizia, la santità fatta nel mio Volere non avrebbe il suo pieno compimento: sono due acque fuse insieme, che l’una è costretta a fare ciò che fa l’altra; invece se sono separate, ognuna fa la sua via. Così la Volontà mia e la tua sono le due acque fuse insieme, e ciò che fa l’una deve fare l’altra; perciò sempre nella mia Volontà ti voglio”.

Onde mi sono abbandonata tutta nella sua Volontà, ma sentivo gran ripugnanza per la giustizia; ed il mio dolce Gesù ritornando mi ha detto:

“Se sapessi come mi pesa l’usar giustizia, e quanto amo la creatura! Tutta la creazione è per me come il corpo all’anima, come la corteccia al frutto. Io sono in continuo atto immediato con l’uomo, ma le cose create mi nascondono come il corpo nasconde l’anima; ma se non fosse per l’anima il corpo non avrebbe vita, così se mi ritirassi dalle cose create, tutte resterebbero senza vita. Sicché in tutte le cose create io visito l’uomo, lo tocco e gli do la vita: sto nascosto nel fuoco e lo visito col calore; se io non ci fossi il fuoco non avrebbe calore, sarebbe fuoco dipinto e senza vita; e mentre io visito l’uomo nel fuoco, lui non mi riconosce né mi dà un saluto. Sto nell’acqua e lo visito col dissetarlo; se io non ci fossi, l’acqua non disseterebbe, sarebbe acqua morta; e mentre io lo visito lui mi passa avanti senza farmi un inchino. Sto nascosto nel cibo e visito l’uomo col dargli la sostanza, la forza, il gusto; se io non ci fossi, l’uomo prendendo il cibo resterebbe digiuno, eppure, ingrato, mentre si ciba di me mi volta le spalle. Sto nascosto nel sole e lo visito con la mia luce quasi ad ogni istante, ma ingrato mi ricambia con continue offese. In tutte le cose lo visito: nell’aria che respira, nel fiore che olezza, nel venticello che rinfresca, nel tuono che colpisce, in tutto; le mie visite sono innumerevoli. Vedi quanto lo amo? E tu stando nella mia Volontà, sei insieme con me a visitare l’uomo e a dargli la vita; perciò non ti spaventare se qualche volta concorri alla giustizia”.

Maggio 15, 1922 (29)

Lamenti, timori di Luisa. Gesù le fa vedere quanto l’ama.

Continuando il mio solito stato, mi sentivo tutta oppressa per la privazione del mio dolce Gesù. Ora mentre pregavo mi son sentita una persona dietro le mie spalle, ed io non sapendo che fosse Gesù ho avuto un tremito di paura; e lui ha steso il suo braccio e prendendomi la mano in mano mi ha detto:

“Luisa, non temere, sono io”.

Ed io oppressa come stavo e stanca dall’aspettarlo ho detto: “Si vede, o Gesù, che non mi vuoi più bene come prima. Mi hai tolto tutto, anche il patire; mi eri rimasto tu solo e spesso spesso ti involi, e non so come fare né dove trovarti; ah, è proprio vero, non mi vuoi più bene!” E Gesù prendendo un aspetto dignitoso da far temere, ha soggiunto:

“Tu mi offendi col dirmi che non ti voglio più bene come prima. Badaci bene, che il solo sospetto che non t’amassi è per me il più grande affronto. Come, non ti amo! Come, non ti amo! Sicché tieni per un nonnulla tutte le grazie che ti sto facendo?”

Io son restata confusa e tremavo davvero nel vedere l’aspetto severo di Gesù, e nel fondo del mio cuore imploravo perdono, pietà. E lui mitigandosi:

“Promettimi di non dirmelo più; e per farti vedere che ti amo, voglio farti patire facendoti parte delle mie pene”.

Onde dopo aver un poco sofferto, ha ripetuto:

“Ora voglio farti vedere come ti amo”.

Onde faceva vedere il suo cuore aperto, e da dentro uscivano mari immensi di potenza, di sapienza, di bontà, d’amore, di bellezza, di santità; ed in ogni centro di questi mari stava scritto:

“Luisa, figlia della mia immensità, figlia della mia potenza, figlia della mia sapienza, figlia della mia bontà, figlia del mio amore, figlia della mia bellezza, figlia della mia santità”.

Io quanto più vedevo, tanto più restavo confusa; e Gesù:

“Hai visto quanto ti amo? e come non solo nel mio cuore, ma in tutti i miei attributi porto scritto il tuo nome? E questo tuo nome scritto in me, fa aprire sempre nuove correnti di grazia, di luce, d’amore, eccetera, verso di te; eppure dici che non ti amo? Come puoi sospettarlo?”

Lo sa solo Gesù come son rimasta schiacciata pensando che avevo offeso il mio Gesù, e poi alla sua presenza. Oh, Dio, che pena! Quanto è brutta la colpa!

Maggio 19, 1922 (30)

Il Divin Volere nel Cielo è felicitante, ma nella terra è operante e moltiplica la sua vita, i suoi beni, nell’atto della creatura.

Continuando il mio solito stato, il mio sempre amabile Gesù si faceva vedere da dentro il mio interno, [d]al quale aprendosi come una porticina, poggiava le sue braccia e sporgeva la sua testa fuori per vedere che cosa facevano le altre creature. Io guardavo insieme con Gesù, ma chi può dire i mali che si vedevano, le offese che si facevano ed i castighi che pioveranno? Era raccapricciante vista sì dolorosa; come pure vedevo il nostro povero paese colpito dal flagello divino. Ora io vedendo che Gesù guardava con una tenerezza d’amore e di dolore, mentre giorni prima mi era riuscito impossibile di farlo guardare e di rivolgerlo di faccia verso le creature, gli ho detto: “Amor mio e vita mia, vedi quanto soffrono i tuoi e miei cari fratelli; non volete usar pietà? Quanto volentieri soffrirei tutto per far che loro fossero risparmiati. Vedi, questo è un dovere che m’impone lo stato di vittima, la tua imitazione; non soffristi tutto per noi? E come vuoi che non soffra per risparmiare loro, e che [non] imiti te, mentre tu tanto soffristi?” E Gesù spezzando il mio dire mi ha detto:

“Ah, figlia mia, è giunto a tanto l’uomo, che non posso guardarlo se non con orrore, e se lo guardo è solo da dentro te, perché trovando in te tutte le tenerezze della mia Umanità, le mie preghiere, sento un trasporto di guardarlo con compassione, e per amor tuo risparmierei le loro vite. L’uomo ha bisogno di purghe forti, altrimenti non si ricrede; e perciò travolgerò tutto per rinnovare tutto, farò cose impreviste, castighi nuovi, di cui l’uomo non potrà trovare la cagione, e questo per confonderlo. Ma tu non temere, per amor tuo risparmierei qualche cosa; sento in te, come sentivo nella mia Umanità, la corrente delle comunicazioni con tutte le creature, e perciò mi è duro non darti e non contentarti in nulla”.

Onde più tardi mi son trovata fuori di me stessa ad un punto altissimo, ed ho trovato la mia Mamma Celeste, un nostro Arcivescovo defunto, i miei genitori ed il mio dolce Gesù in braccio al Vescovo, il quale non appena vistami me l’ha dato in braccio dicendomi:

“Prendilo, figlia mia, e godilo”.

E Gesù faceva festa nelle mie braccia, ed ha detto:

“Figlia carissima del mio Volere, voglio rinnovare il connubio del gran dono di farti vivere nel mio Volere, e perciò ho voluto presenti, come rappresentanti, la mia cara Mamma, il Vescovo che prese parte alla tua direzione stando in terra ed i tuoi genitori, affinché tu resti maggiormente confermata nella mia Volontà e riceva tutta la corrente ed i beni che la mia Volontà contiene, ed essi^[457] siano i primi a ricevere la gloria dell’operato del vivere nel mio Volere. Tu non sei altro che un atomo nel mio Volere, ma in quest’atomo io ci metto tutto il peso della mia Volontà, affinché come ti muovi, il mare immenso del mio Volere riceva il suo moto, le acque s’increspino e come agitate esalino la loro freschezza, i loro profumi, e straripino a bene del Cielo e della terra. L’atomo è piccolo, leggerissimo e non è capace di agitare tutto il mare immenso della mia Volontà, ma messovi dentro tutto il peso di essa, sarà capace di tutto; e mi darai campo a dare da me altri atti divini. Sarai come la pietruccia gettata nella fonte, che come cade, le acque s’increspano, si agitano e mandano fuori la loro freschezza ed il loro profumo; ma la pietruccia non contiene il peso della mia Volontà e perciò non può far straripare la fonte, ma il tuo atomo col peso del mio Volere, non solo può travolgere il mio mare, ma allagare Cielo e terra.

Come dentro d’un fiato berrai tutta la mia Volontà con tutti i beni che essa contiene, e dentro d’un altro fiato la emetterai fuori; e mentre ciò farai, tante volte moltiplicherai la mia vita, i miei beni, quante volte la bevi e quante volte la emetti. E se nel Cielo i beati godono di tutta la beatitudine che contiene il mio Volere, vivono in esso come nel proprio centro, ma non lo moltiplicano, essendo fissati in loro i loro meriti. Tu sei più felice di loro, potendo moltiplicare la mia vita, il mio Volere, i miei beni. In loro il mio Volere è felicitante, in te è operante e chiedo i tuoi atti per moltiplicarmi. Quando tu operi, sto con ansia a guardare se operi nel mio Volere, per ricevere il contento di vedermi moltiplicato nel tuo atto. Quanto dovresti stare attenta e nulla farti sfuggire!”

Maggio 27, 1922 (31)

L’atto preventivo e l’atto attuale.

Stavo pensando tra me: “Se è così grande un atto fatto nel suo Volere, quanti, ahimè, me ne faccio sfuggire!” Ed il mio dolce Gesù muovendosi nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, c’è l’atto preventivo e l’atto attuale. Il preventivo è quello quando l’anima dal primo sorgere del giorno fissa la sua volontà nella mia, e si decide e si conferma di voler vivere ed operare solo nel mio Volere; previene tutti i suoi atti e li fa scorrere tutti nel mio Volere. Con la volontà preventiva il mio sole sorge, la mia vita resta duplicata in tutti i tuoi atti come dentro d’un solo atto, e questo supplisce all’atto attuale [mancato]. Ma però l’atto preventivo può essere ombrato, oscurato dai modi umani, dalla volontà propria, dalla stima, dalla trascuratezza ed altro, che sono come nubi innanzi al sole, che rendono meno vivida la sua luce sulla faccia della terra. Invece l’atto attuale non è soggetto a nubi, ma ha virtù di diradare le nubi se ci sono, e fa sorgere tant’altri soli in cui resta duplicata la mia vita con tale vivezza di luce e calore da formare altrettanti nuovi soli, l’uno più bello dell’altro. Però tutti e due sono necessari: il preventivo dà la mano, dispone e forma il piano all’attuale; l’attuale conserva ed allarga il piano del preventivo”.

Giugno 1, 1922 (32)

Che cosa è la verità.

Trovandomi nel solito mio stato, stavo seguendo le *Ore della Passione* del mio dolce Gesù, specie quando fu presentato a Pilato, il quale gli domandò qual era il suo regno; ed il mio sempre amabile Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, fu la prima volta nella mia vita terrena che ebbi che ci fare con un preside gentile, il quale mi domandò qual era il mio regno, ed io gli risposi che il mio regno non è di questo mondo; se di questo mondo fosse, migliaia di legioni di angeli mi difenderebbero. Ma con ciò aprivo ai gentili il mio regno e comunicavo loro le mie celesti dottrine[458], tanto che Pilato mi domandò: ‘Come, Re sei tu?’ Ed io subito gli risposi: ‘Re io sono, e son venuto nel mondo ad insegnare la verità’. Con ciò io volevo farmi via nella mente di lui per farmi conoscere, tanto che come colpito mi domandò: ‘Che cosa è la verità?’ Ma non aspettò la mia risposta; non ebbi il bene di farmi capire. Gli avrei detto: ‘La verità sono io, tutto in me è verità: verità è la mia pazienza in mezzo a tanti insulti; verità è il mio sguardo dolce fra tante derisioni, calunnie, disprezzi; verità sono i miei modi affabili, attraenti, in mezzo a tanti nemici, che mentre loro mi odiano io li amo, e mentre vogliono darmi la morte io voglio abbracciarli e dar loro la vita; verità sono le mie parole dignitose e piene di sapienza celeste; tutto in me è verità. La verità è più che sole maestoso, che per quanto si voglia calpestare sorge più bello, più luminoso, da far vergogna agli stessi nemici e da atterrarli innanzi ai suoi stessi piedi’.

Pilato mi domandò con sincerità d’animo, ed io fui pronto a rispondergli, invece Erode mi domandò con malignità e per curiosarmi, ed io non risposi. Sicché a chi vuole sapere le cose sante con sincerità, io mi rivelo più di quello che si vuole; invece a chi vuol saperle con malignità e per curiosarle, io mi nascondo, e mentre loro si vogliono far beffe di me, io confondo loro e me ne faccio beffe di loro. Ma siccome la mia Persona portava con sé la verità, sicché anche innanzi ad Erode fece il suo ufficio: il mio silenzio alle domande tempestose di Erode, il mio sguardo modesto, l’aria tutta piena di dolcezza, di dignità, di nobiltà della mia stessa Persona, erano tutte verità, e verità operanti”.

Giugno 6, 1922 (33)

Vivendo nella Divina Volontà, la croce e la santità si fanno simili a quelle di Gesù.

Stavo pensando tra me: “Come mai il mio buon Gesù ha cambiato con me? Prima tutto si diletta nel farmi patire, tutto era partecipazione di chiodi e croce; adesso tutto è svanito, non più si diletta nel farmi patire, e se qualche volta soffro mi guarda con una indifferenza, non mostra più quel gusto d’una volta”. Ora mentre ciò pensavo, il mio dolce Gesù muovendosi nel mio interno, sospirando mi ha detto:

“Figlia mia, quando ci sono i gusti maggiori, i gusti minori perdono il loro diletto, la loro attrattiva, e perciò si guardano con indifferenza. La croce lega la grazia; ma chi l’alimenta, chi la fa crescere a debita statura? La mia Volontà. È lei sola che completa tutto e fa compiere i miei più alti disegni nell’anima; e se non fosse per la mia Volontà, la stessa croce, per quanto potere e grandezza contiene, può far rimanere le anime a mezza strada. Oh, quanti soffrono e siccome manca l’alimento continuo della mia Volontà non giungono alla meta, al disfacimento del volere umano, ed il Voler Divino non può dare l’ultimo colpo, l’ultima pennellata della santità divina!

Vedi, tu dici che sono svaniti chiodi e croce; falso figlia mia, falso. Prima la tua croce era piccola, incompleta; ora la mia Volontà, elevandoti nella mia Volontà, la tua croce si fa grande ed ogni atto che fai nel mio Volere è un chiodo che riceve il tuo volere, e vivendo nella mia Volontà la tua si stende tanto da diffonderti in ogni creatura, e mi dà per ciascuna quella vita che ho dato loro, per ridarmi l’onore, la gloria, lo scopo perché l’ho creata.

Vedi, la tua croce si stende non solo per te, ma per ciascuna creatura, sicché dovunque vedo la tua croce; prima la vedevo solo in te, ora la veggio dappertutto. Quel fonderti nella mia Volontà senza nessun interesse personale, ma solo per darmi quello che tutti dovrebbero darmi e per dare a tutti tutto il bene che il mio Volere contiene, è solo della vita divina, non umana; sicché solo la mia Volontà è quella che forma questa santità divina nell’anima. Onde le tue croci primiere erano santità umana, e l’umano per quanto santo non sa fare cose grandi, ma piccole, molto meno elevare l’anima alla santità e alla fusione dell’operato del suo Creatore, resta sempre nella restrizione di creatura; ma la mia Volontà abbattendo tutte le barriere umane la getta nell’immensità divina, e tutto si fa immenso in lei: croce,

chiodi, santità, amore, riparazione, tutto. La mia mira in te non era la santità umana, sebbene era necessario che prima facessi le cose piccole in te, e perciò tanto mi diletta. Ora avendoti fatto passare oltre e dovendoti far vivere nel mio Volere, vedendo la tua piccolezza, il tuo atomo abbracciare l'immensità per darmi per tutti e per ciascuno amore e gloria, per ridarmi tutti i diritti di tutta la creazione, questo mi diletta tanto che tutte le altre cose non mi danno più gusto.

Onde la tua croce, i tuoi chiodi, sarà la mia Volontà che tenendo crocifissa la tua completerà in te la vera crocifissione, non ad intervallo, ma perpetua, tutta simile alla mia che fui concepito crocifisso e morii crocifisso, alimentata la mia croce dalla sola Volontà Eterna. E perciò per tutti e per ciascuno io fui crocifisso, la mia croce suggellò tutti col suo emblema”.

Giugno 9, 1922 (34)

Gesù vuole riposarsi nell'anima.

Trovandomi nel solito mio stato, il mio sempre amabile Gesù veniva spesso spesso, ed ora poggiava la sua testa sulla mia e diceva:

“Figlia mia, ho bisogno di riposo; l'intelligenza increata vuol riposarsi nell'intelligenza creata, ma per trovare il vero riposo dovrei trovare nella tua tutta la gloria, il contento che tutte le altre intelligenze dovrebbero darmi; perciò la mia Volontà vuole allargare la tua capacità, per poter trovare questo riposo. No, non sono contento se la mia Volontà non mette in te tutto quello che gli altri mi dovrebbero[459]”.

Onde pareva che alitava la mia intelligenza, ed essa restava incatenata come da tanti fili di luce per quante menti create uscivano dalle mani del nostro Creatore; ed ogni filo di luce diceva: “Gloria, riconoscenza, onore, eccetera, al mio Dio tre volte Santo”.

E Gesù diceva: “Ah, sì, ora posso riposarmi; trovo il ricambio dell'intelligenza della creazione, la mente creata si confonde con la mente increata”.

Onde dopo ha poggiato la sua testa sul mio cuore, e pareva che non trovava completo riposo, onde ha messo la sua bocca sul mio cuore e lo fiata; ad ogni fiato il mio cuore si allargava, e poi ha soggiunto:

“Figlia, sono risoluto a riposarmi, perciò voglio tanto fiatare il tuo cuore, per mettervi tutto l'amore che tutto il resto della creazione dovrebbe darmi. Il mio riposo non può essere perfetto se non trovo il ricambio dell'amore che è uscito da me, perciò voglio trovare in questo cuore l'amore che tutti dovrebbero darmi; il mio Volere farà questo prodigio in te, ed il tuo cuore avrà una nota per tutti, che mi dice: ‘Amore’”.

Onde dopo ha messo di nuovo la sua testa sul mio cuore e si riposava; come era bello vedere riposare Gesù! Onde scompariva e ritornava, ed ora voleva riposarsi sulle mani, ora sulla spalla; pareva che voleva vedere se tutta la mia persona si prestava a farlo riposare. Onde dopo mi ha detto:

“Diletta mia, quanto amore sento verso di te! Tutto l'amore che dovrei dare agli altri e che loro rifiutano, lo accentro in te. Sento in te l'eco della mia parola creatrice: ‘Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza’, e ne veggo il compimento. Ah, solo il nostro Volere farà ritornare l'uomo alla sua prima origine; il nostro Volere getterà tutte le impressioni divine nel volere umano, e travolgendo un volere nell'Altro lo porterà sulle sue ali nelle braccia del suo Creatore, non brutto come l'ha fatto la colpa, ma puro e bello e simile al suo Creatore. Perciò voglio che tu riceva tutte le impressioni della mia Volontà nella tua, affinché Cielo e terra non possano discernere che la sola Volontà Divina agente in te, [da] cui loro si sentiranno come travolti, e tutti riceveranno il bene dell'operato divino nella creatura. Perciò prestatimi in tutto e siimi fedele”.

Dopo di ciò è ritornato di nuovo, ma tutto afflitto, e mi ha detto:

“Io ne sono dolente quando pensano di me che sono severo e che faccio più uso della giustizia che della misericordia; stanno con me come se ad ogni cosa dovessi colpirli. Oh, quanto mi sento disonorato da questi tali, perché questo li porta a stare con me a debita distanza, e chi sta distante non può ricevere tutta la fusione del mio amore. E mentre sono loro che non mi amano, pensano di me che sono severo e quasi un essere che faccio paura, mentre solo col dare uno sguardo alla mia vita possono solo rilevare che solo un atto di giustizia io feci, quale fu che per difendere la casa del Padre mio presi le funi e menai a destra ed a sinistra per cacciare i profanatori; che poi tutto il resto fu tutta misericordia: misericordia il mio concepimento, la mia nascita, le mie parole, le mie opere, i miei passi, il mio sangue sparso, le mie pene, tutto era in me amore misericordioso. Eppure si teme di me, mentre dovrebbero temere più di loro che di me”.

Giugno 11, 1922 (35)

La vita naturale simboleggia la spirituale.

Stavo pensando tra me: “Come sarà che anche la vita spirituale subisce tanti cambiamenti? Mentre si è convinti che: ‘Questa dev'essere la mia via’, quando meno si pensa si è sbalzati altrove, portando chi sa quanti strascichi dolorosi che fanno sanguinare il cuore; si può dire che per i tanti cambiamenti che si subiscono è un continuato martirio”.

Onde il mio dolce Gesù muovendosi nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, certo che la vita spirituale dev’essere un continuo martirio, perché dev’essere simile al primo ed al più grande dei martiri, quale io fui; e se non fosse, non si può dare vero nome di vita spirituale, ma larva ed ombra di essa. Poi è necessario che subisca vari cambiamenti, e questo è per farla giungere a debita statura ed a renderla nobile, bella e perfetta. Se la stessa natura umana, meno importante, subisce chi sa quanti cambiamenti per farla giungere a debita statura, molto più la spirituale che è più importante e superiore alla vita naturale, anzi essa simboleggia la spirituale.

Osserva un po’: quanti cambiamenti subisce la vita naturale? Essa è concepita dentro del seno materno, e vi sta per ben nove mesi per ben formare il corpicino; e quando è formato è costretto ad uscire, e se volesse continuare a stare ne morrebbe, perché mancando lo spazio per crescere si soffocherebbe, compromettendo la sua vita e quella della mamma. Ora se questo concepimento si formasse fuori di un seno materno, chi dovrebbe prestare il sangue, il calore, per formare il corpicino? E poi essendo le membra tenerissime, l’aria stessa l’ucciderebbe. Ma quanta cautela non ci vuole per il piccolo neonato? Il caldo, il freddo, le stesse strettezze del seno materno, gli possono essere micidiali; ecco perciò fasce, culla, latte; se si volesse dare altro cibo, il piccino non sa l’uso di masticare, sicché si metterebbe a pericolo la sua vita. Ma poi giunge anche il tempo che si rende abile a prendere il cibo, a togliersi le fasce, e s’impara a dare qualche passo. Vedi, non siamo altro che all’infanzia e già ha subito tre cambiamenti. Or che si direbbe se questo piccino, vedendosi messo a terra per fargli dare il passo, temendo d’essere sbalzato dalle braccia della mamma strepita, piange e non ne vuol sapere? [Lo] si rimpiangerebbe, perché in braccio alla mamma mai si farebbe uomo, senza moto non si renderebbe né forte né sviluppato.

Ora veniamo alla vera vita spirituale. Essa concepisce nel mio seno; il mio sangue, il mio amore, il mio alito la formano. Poi l’alimento al mio petto, la fascio con le mie grazie; onde passo a farla camminare con le mie verità. Ma con ciò non è mio disegno di formare una bimba da giuoco, ma di formare una copia tutta simile a me, ed ecco perciò sottentrano i cambiamenti; non è altro che per farla giungere ad età matura e darle tutti quei privilegi e prerogative che contiene la vera vita spirituale, altrimenti rimarrà come bambina in fasce, che invece di formare il mio onore e la mia gloria, formerebbe il mio dolore e disonore. E quante ce ne sono che rimangono solo neonate o al più fasciate! e pochissime sono quelle che lavorano insieme con me, per farne [\[460\]](#) una copia di me”.

Giugno 15, 1922 (36)

Il palpito divino è la celletta dell’anima che vive nel Voler Divino, ed esso armonizza tutto nella creatura.

Continuando il mio solito stato, stavo pensando al Santo Voler di Dio, e mentre mi fondevo in esso il mio sempre amabile Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, fu il punto centrale della mia vita la mia Volontà Eterna, dal primo atto del mio concepimento fino all’ultimo anelito; mi precedette, mi accompagnò facendosi vita dello stesso atto, e mi susseguiva chiudendo il mio atto nell’ambito eterno del mio Volere, da cui non trovavo l’uscita. E siccome la mia Volontà Eterna era immensa, non c’era punto in cui non circuiva né generazione in cui essa non doveva dominare, sicché era per lei come connaturale formare i miei atti, moltiplicarli per tutti come se fosse per uno solo. Un soggetto può dare ciò che tiene; per quanta potenza contiene, non può dare di più di ciò che esso possiede. Ora la mia Volontà possedeva l’immensità, il potere della moltiplicazione degli atti per quanti ne voleva, l’eternità in cui travolgeva tutte le cose presenti a tutti, come al principio di tutte le cose, come fino alla fine; ecco perciò fin dal mio primo concepire, la potenza del mio Volere formava tanti concepimenti per quante creature uscivano all’esistenza. Le mie parole, i pensieri, le opere, i passi, li moltiplicava, li estendeva dal primo fino all’ultimo degli uomini; la potenza del Volere Eterno, il mio sangue, le mie pene, li convertiva in mari immensi di cui tutti potevano avvalersi. Se non fosse per il prodigio del Voler Supremo, la mia stessa redenzione sarebbe stata individuale, circoscritta e per qualche generazione.

Ora la mia Volontà non è cambiata, quel che era è e sarà, molto più che essendo venuto io sulla terra venni a rannodare la Volontà Divina all’umana; chi non sfugge da questo nodo e si dà in balia di essa, facendosi precedere, accompagnare e susseguire, racchiudendo il suo atto dentro del mio Volere, ciò che successe di me succede dell’anima. Vedi, come tu fondevi i tuoi pensieri, le tue parole, le tue opere, le tue riparazioni, il tuo piccolo amore nel mio Volere, li estendevo, li moltiplicavo e si facevano antidoto di ciascun pensiero, di ciascuna parola, di ciascuna opera, riparazione d’ogni offesa, amore per ogni amore che mi si deve. E se ciò non succedesse è per difetto della volontà umana, che non gettandosi del tutto in preda della Volontà Divina non prende tutto e né si può dare a tutti, quindi sente le sensazioni dell’umano che la infelicitano, la circoscrivono, la impoveriscono e la rendono parziale. Ecco perciò tutto il mio interesse che il tuo volere faccia vita nel mio e che [tu] capisca bene che significa vivere in esso, quanto a creatura è possibile, perché se ciò farai avrai ottenuto tutto e mi darai tutto”.

Detto ciò è scomparso. Ma dopo è ritornato di nuovo e si faceva vedere tutto piagato, ma quelle piaghe formavano tante cellette in cui Gesù chiamava le anime per chiuderle in esse e metterle al sicuro. Onde io gli ho detto: “Amor mio, e la mia celletta dov’è, affinché chiudendomi non esca più?”

E Gesù: “Figlia mia, per te non ci sono cellette nel mio corpo, perché chi vive nel mio Volere non può vivere in un mio appartamento, ma deve vivere nel palpito del mio cuore. Il palpito è il centro e la vita del corpo umano, se cessa il palpito cessa la vita; il palpito mantiene la circolazione del sangue, il calore, la respirazione, quindi la forza, l’attività delle membra; se il palpito non è regolare tutte le attitudini umane sono in disordine, anche la stessa intelligenza perde la vivacità, l’ingegno, la pienezza della luce intellettuale; perché nel creare l’uomo ci misi nel cuore un suono speciale, a cui legai l’armonia eterna, in modo che se il palpito è sano, tutto è armonia nella creatura.

Ora la mia Volontà è come il palpito nella creatura; se essa[461] palpita armonizza la santità, armonizzano le virtù, armonizza tra il Cielo e la terra; la sua armonia si estende fino alla[462] Trinità Sacrosanta. Ecco, perciò per te c’è il mio palpito che si offre come celletta per chiuderti dentro, e palpitando d’un solo palpito armonizzi tra il Cielo e la terra, circoli nel passato, nel presente e nel futuro; in tutto ti trovi tu circolante in me ed io in te”.

Giugno 19, 1922 (37)

Ogni qual volta l’anima opera nel Divin Volere, dà il campo a Gesù di mettere fuori nuove beatitudini e nuovi contenuti.

Continuando il mio solito, mi sentivo inabissata nel Volere Supremo del mio dolce Gesù, mi pareva che ogni mio piccolo atto fatto nel Divin Volere faceva uscire nuovi contenuti da dentro la Maestà Divina; ed il mio amabile Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, io possiedo tali contenuti, felicità e beatitudini, che potrei dare ad ogni istante sempre nuove gioie e beatitudini. Sicché ogni qual volta l’anima opera nel mio Volere, mi dà il campo a mettere fuori nuove beatitudini e nuovi contenuti che io possiedo; e siccome il mio Volere è immenso e invade tutti e tutto, così come escono[463], scorrono sull’anima che sta operando nel mio Volere, come causa primaria che le mie beatitudini vengono messe fuori, e poi circolano in tutti, e in Cielo e in terra. Onde quante volte operi nel mio Volere, tante beatitudini e gioie di più mi fai mettere fuori, ed io sento il contento di far parte[464] delle gioie che possiedo.

La mia Volontà vuol mettere fuori ciò che possiede, ma va trovando chi ne dia l’occasione, chi è disposto a riceverne, chi prepara un posticino nell’anima sua dove poter mettere questi miei nuovi contenuti. Ora l’anima col voler fare la mia Volontà apre le porte del mio Volere, e svuotandosi del suo volere mi prepara un posticino dove mettere i miei beni, ed entrando nella mia Volontà ad operare mi dà l’occasione d’uscire da me nuove beatitudini. Perciò con ansia aspetto che l’anima venga ad operare nel mio Volere Eterno, per sprigionare da me una nuova gioia, e farmi conoscere che sono quel Dio che non esaurisco mai e che sempre tengo da dare a chi fa la mia Volontà”.

Giugno 23, 1922 (38)

Come le verità sono più che sole.

Stavo pensando tra me: “Gesù dice tante cose del suo Santissimo Volere, ma pare che non viene capito, ed anche dagli stessi confessori; sembrano dubbiosi, ed innanzi ad una luce sì immensa non restano né illuminati né presi ad amare un sì amabile Volere”. Ora mentre ciò pensavo, il mio sempre amabile Gesù gettandomi un braccio al collo mi ha detto:

“Figlia mia, non ti meravigliare di ciò; chi non è vuoto del tutto del suo volere non può avere una certa conoscenza del mio, perché il volere umano forma la nuvola tra il mio ed il loro, ed impedisce la conoscenza del valore ed effetti che il mio contiene; ma ad onta di ciò non possono dire che non è luce. Vedi, anche nelle[465] cose che si veggono quaggiù non sono comprese dall’uomo; chi mai può dire come feci nel creare il sole, quanta luce e calore contiene? Eppure [gli uomini] lo veggono, godono dei suoi effetti, tutto il giorno è con loro, il suo calore e luce li seguono ovunque; e con tutto ciò né sanno né possono dire la sua altezza, la luce ed il calore che possiede, e se qualcuno volesse innalzarsi per saper ciò, la luce lo eclisserebbe, il calore lo brucerebbe; sicché l’uomo è costretto a tenere gli occhi bassi e godersi la luce senza poterlo investigare, e contentarsi di dire: ‘È sole’.

Onde se ciò succede al sole che si vede e che io creai per il bene naturale dell’uomo, molto più [per] le verità, che contengono, oh, quanta più luce e calore dello stesso sole! specie poi le verità che si riferiscono alla mia Volontà, che contengono effetti, beni e valore eterno. Chi mai può misurarne tutto il contenuto che essa[466] contiene? Sarebbe volersi eclissare. Sarebbe meglio abbassare la fronte e godersi la luce che porta la mia verità, amarla e far sua[467] quella piccola luce che comprende l’intelligenza umana, e non fare che, perché non comprendono tutta la pienezza della luce, metterla[468] da parte come cosa che non appartiene loro.

Sicché il sole, non compreso, si gode della sua luce per quanto più si può; [ci] si serve di essa per operare, per camminare, per guardare, ed oh, come si sospira il giorno perché la luce li[469] faccia compagnia e viva con loro! Le mie verità, poi, che sono più che luce, che fanno spuntare il sole del giorno nelle menti umane, non sono curate né amate né sospirate, e si tengono come un nonnulla; qual dolore! Io però quando veggo che loro mettono da parte le mie verità, io metto da parte loro e faccio fare il corso alle mie verità con le anime che le amano e le sospirano e si servono della luce di esse per modellare la loro vita e farne una sol cosa. Credi tu che ti abbia detto tutto delle verità, degli effetti e valore che la mia verità contiene? Oh, quant’altri soli debbo far sorgere! Né ti meravigliare se non

comprendi tutto; contentati di vivere della sua luce e ciò mi basta”.

Giugno 26, 1922 (39)

L’isolamento e la solitudine di Gesù in mezzo alle creature.

Continuando il mio solito stato, il mio sempre amabile Gesù è venuto, e siccome da qualche giorno io mi trovavo tutta attratta, tanto che mi sentivo impotente al moto, mi ha detto prendendosi le mie mani nelle sue:

“Figlia mia, lascia che ti sciolga io”.

E mettendosi a me vicino ha messo le mie braccia sopra le sue spalle, dicendomi:

“Adesso sei sciolta; stringimi a te, che son venuto per farti compagnia e ricevere in ricambio la tua. Vedi, io sono il Dio isolato dalle creature: vivo in mezzo a loro, sono vita di ciascun atto loro, e mi tengono come se non esistessi con loro. Oh, come rimpiango la mia solitudine! Mi è toccata la stessa sorte del sole, che mentre lui vive con la sua luce e calore in mezzo a tutti, non c’è fecondità che da lui non venga, col suo calore purifica la terra da tante sozzure e i suoi beni sono incalcolabili che con magnanimità fa scendere su tutti, ma lui nell’alto vive sempre solo, e l’uomo ingrato non gli volge mai un *grazie*, un attestato di riconoscenza. Tale son io: solo, sempre solo, mentre stando in mezzo a loro sono luce di ciascun pensiero, suono d’ogni parola, moto d’ogni opera, passo d’ogni piede, palpito d’ogni cuore; e l’uomo ingrato mi lascia solo, non mi dice un *grazie*, un *ti amo*. Resto isolato nell’intelligenza, perché [del]la luce che gli do se ne servono per loro, e forse per offendermi; nelle parole, perché il suono che formano, molte volte serve per bestemmarmi; resto isolato nelle opere, che[470] se ne servono per uccidermi; nei passi, nel cuore, intenti solo a disobbedirmi ed amare ciò che a me non appartiene.

Oh, come mi pesa questa solitudine! Ma il mio amore, la mia magnanimità è tanto grande, che più che sole vi continuo il mio corso, e nel mio corso vo investigando se qualcuno vuol tenermi compagnia in tanta solitudine; e trovandolo vi formo la mia compagnia perenne e l’abbondo di tutte le mie grazie. Ecco, perciò son venuto da te, ero stanco di tanta solitudine; non mi lasciare mai solo, figlia mia”.

Luglio 6, 1922 (40)

Benedizione di Gesù alla sua Mamma. Chi vive nella Divina Volontà è depositrice[471] della vita sacramentale di Gesù.

Stavo pensando ed accompagnando Gesù nell’Ora della Passione quando si portò alla divina Mamma per chiederle la santa benedizione; ed il mio dolcissimo Gesù nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, prima della mia passione volli benedire la mia Mamma ed essere da lei benedetto; ma non fu alla sola Mamma che benedissi, ma a tutte le creature, non solo animate, ma anche inanimate. Vidi le creature deboli, coperte di piaghe, povere; il mio cuore ebbe un palpito di dolore e di tenera compassione, e dissi: ‘Povera umanità, come sei decaduta! Voglio benedirti, affinché risorga dal tuo decadimento; la mia benedizione imprima in te il doppio[472] suggello della potenza, della sapienza e dell’amore delle Tre Divine Persone, e ti restituisca la forza, ti sani e ti arricchisca. E per circondarti di difesa benedico tutte le cose da me create, affinché tu le riceva tutte benedette da me; ti benedico la luce, l’aria, l’acqua, il fuoco, il cibo, affinché [tu] resti come inabissata e coperta con le mie benedizioni. E siccome tu non la[473] meritavi, perciò volli benedire la mia Mamma, servendomi di lei come canale per far pervenire a te le mie benedizioni’.

E come mi ricambiò la Mamma mia con le sue benedizioni, così voglio che le creature mi ricambino con le loro benedizioni; ma ahimè, invece di ricambio di benedizioni, mi ricambiano con offese e maledizioni! Perciò, figlia, entra nel mio Volere, e portandoti sulle ali di tutte le cose create suggella tutte con le benedizioni che tutti mi devono, e porta al mio dolente e tenero cuore le benedizioni di tutti”.

Onde dopo aver fatto ciò, come per compensarmi mi ha detto:

“Figlia diletta mia, ti benedico in modo speciale: ti benedico il cuore, la mente, il moto, la parola, il respiro, tutta e tutto ti benedico”.

Onde dopo ciò ho seguito le altre Ore della Passione, e mentre seguivo la Cena Eucaristica, il mio dolce Gesù si è mosso nel mio interno e con la punta del suo dito ha bussato forte nel mio interno, tanto che l’ho sentito con le mie orecchie e ho detto tra me: “Che vorrà Gesù, che bussa?” E lui chiamandomi mi ha detto:

“Non bastava bussarti per sentirmi[474], ma anche chiamarti per essere ascoltato. Senti figlia mia, mentre istituivo la Cena Eucaristica chiamai tutti intorno a me, guardai tutte le generazioni, dal primo all’ultimo uomo, per dare a tutti la mia vita sacramentale, e non una volta, ma tante volte per quante volte [l’uomo] ha bisogno del cibo corporale. Io volevo costituirmi come cibo dell’anima, ma mi trovai molto male vedendo che questa mia vita sacramentale restava circondata da disprezzi, da noncuranze, ed anche da morte spietata. Mi sentii male, provai tutte le strette della morte della mia sacramentale vita, [morte] sì straziante e ripetuta; guardai meglio, feci uso della potenza del mio Volere e chiamai intorno a me le anime che sarebbero vissute in esso. Oh, come mi sentivo felice! Mi sentivo circondato da queste anime, cui[475] la potenza della mia Volontà le teneva come inabissate, e che[476] come centro della loro

vita era il mio Volere; vidi in loro la mia immensità e mi trovai ben difeso da tutti, ed a loro affidai la mia vita sacramentale. La depositai in loro, affinché non solo ne avessero cura, ma mi ricambiassero per ogni ostia consacrata con una vita loro. E questo è connaturale, perché la mia vita sacramentale è animata dalla mia Volontà Eterna e la vita di queste anime ha come centro di vita il mio Volere; sicché quando si forma la mia vita sacramentale, il mio Volere agente in me agisce in loro, ed io sento la loro vita nella mia vita sacramentale; [esse] si moltiplicano con me in ciascuna ostia, ed io sento darmi vita per vita.

Oh, come esultai nel vedere te per prima, che in modo speciale ti chiamai a formar vita nel mio Volere! Feci [in te] il mio primo deposito di tutte le mie vite sacramentali, ti affidai alla mia potenza ed alla mia immensità del Volere Supremo, affinché ti rendessero capace di ricevere questo deposito. E fin d'allora tu eri a me presente, e ti costituì depositrice della mia vita sacramentale, e in te a tutte le altre [anime] che avrebbero vissuto nel mio Volere. Ti diedi il primato su tutto, e con ragione, perché il mio Volere non è sottoposto a nessuno, e fin sugli apostoli, sui sacerdoti, perché se loro mi consacrano, ma non restano vita insieme con me, anzi mi lasciano solo, obliato, non curandosi di me, invece queste[477] sarebbero state vita nella mia stessa vita, inseparabili da me. Perciò ti amo tanto: è il mio stesso Volere che amo in te”.

Luglio 10, 1922 (41)

Il vivere nel Divin Volere è ripetere la vita reale di Gesù, non solo nell'anima, ma anche nel corpo.

Continuando il mio solito stato, il mio sempre amabile Gesù me lo sentivo nel mio interno, ma tanto reale, che ora mi sentivo che mi stringeva forte il cuore da farmi soffrire, ora stringeva le sue braccia al mio collo da soffocarmi, ora si sedeva sul mio cuore, prendendo un'aria imperante e di comandare, ed io mio sentivo come annientare e risorgere a novella vita sotto il suo comando; ma chi può dire ciò che lui faceva nel mio interno ed io vi sentivo? Credo che sia meglio passarlo in silenzio. Onde mentre mi sentivo la sua reale presenza nel mio interno, mi diceva:

“Figlia mia, elevati, elevati [di] più, ma tanto da giungere nel seno della Divinità; fra le Divine Persone sarà la tua vita. Vedi, per farti giungere a questo ho formato la mia vita in te, ho racchiuso il mio Volere Eterno, dove [è] ciò che tu fai e vi scorre in modo meraviglioso e sorprendente; ed il mio Volere è agente in te in continuo atto immediato. Ora, dopo aver formato la mia vita in te, col mio Volere agente in te, nei tuoi atti, il tuo volere è restato inzuppato, trasfuso, in modo che il mio Volere tiene una vita sulla terra.

Ora è necessario che ti elevi e porti con te la mia vita, il mio Volere, affinché il mio Volere della terra e quello del Cielo si fondano insieme e tu faccia vita per qualche tempo nel seno della Divinità, dove il tuo volere sarà agente nel mio, per poterlo allargare [per] quanto [l]a creatura può essere capace; onde dopo scenderai di nuovo sulla terra portando la potenza, i prodigi del mio Volere, per cui le creature ne saranno scosse, apriranno gli occhi, e molti conosceranno che significa vivere nel mio Volere, vivere a somiglianza del loro Creatore. Ciò sarà il principio che il mio regno venga sulla terra e che il mio Volere abbia l'ultimo compimento.

Credi che sia cosa da nulla il vivere nel mio Volere? Non c'è cosa che l'uguagli né santità che lo pareggi; è la vita reale, non fantastica come qualcuno può immaginare, e questa mia vita è non solo nell'anima, ma anche nel corpo. Ma sai tu come viene formata questa mia vita? Il mio Volere Eterno è quello dell'anima, e il mio palpito, palpitando nel [suo] cuore, forma il mio concepimento; il suo amore, le sue pene e tutti i suoi atti fatti nel mio Volere formano la mia Umanità e mi fanno tanto crescere, che non posso tenermi nascosto né lei può fare a meno di sentirmi. E non mi senti tu, vivo nel tuo interno? Perciò ti ho detto che la santità del vivere nel mio Volere non c'è chi la pareggia; tutte le altre santità saranno le piccole luci ed essa sarà il gran sole trasfuso nel suo Creatore[478]”.

Ora per ubbidire, e con gran ripugnanza, dico come sento il mio Gesù nel mio interno. Lo sento al posto del mio cuore, quasi in modo visibile: ora sento che prega e molte volte lo sento con le orecchie del corpo, ed io prego insieme; ora che soffre, e mi fa sentire il suo respiro interrotto, affannoso, e lo sento nel mio respiro, tanto che son costretta ad affannare insieme, e siccome con lui sono contenute tutte le creature, sento il suo respiro che come vita si diffonde in tutti i moti e respiri umani, ed io mi diffondo insieme con lui. Ora lo sento gemere, agonizzare; ora lo sento muovere le braccia e le stende nelle mie; ora che dorme, restando nel mio interno profondo silenzio; ma chi può dire tutto? Può dirlo solo Gesù ciò che opera in me, che io non ho parole sufficienti per manifestarlo. L'ho fatto solo per ubbidire, con sommo strazio dell'anima mia e per timore che il mio Gesù potesse dispiacersi, perché lui mi tollera fino a tanto che l'ubbidienza non mi comanda, ma se l'ubbidienza comanda, mi resta il solo *Fiat*, altrimenti mi annienterebbe. Spero che sia tutto a gloria sua ed a mia confusione.

Luglio 14, 1922 (42)

Come Iddio è portato a generare esseri simili a sé. Luisa, generatrice del Regno della Divina Volontà negli altri.

Trovandomi nel solito mio stato, il mio dolce Gesù mi ha trasportato fuori di me stessa, fin nel seno dell'Eterno; ma mentre nuotavo in quel seno, senza saper dire ciò che provavo e comprendevo perché mi mancano i vocaboli per esprimermi, il mio sempre amabile Gesù mi ha detto:

“Figlia diletta della nostra Volontà, ti ho portato nel seno della nostra Divinità affinché il tuo volere si stenda

maggiormente nel nostro e prenda parte al nostro modo di agire. La nostra Divinità è portata naturalmente alla generazione; non fa altro che generare continuamente, e tutte le cose da noi create portano con sé la virtù di generare. Il sole genera la luce in ogni occhio umano, in ogni opera e passo, pare che si moltiplica per ciascun uomo, per ciascuna pianta e per ciascun punto della terra; se non avesse la virtù, il connesso[479] col suo Creatore generatore, mai il sole potrebbe dare luce a tutti ed essere per ciascuno a sua disposizione. Il fiore genera l'altro fiore tutto simile a lui; il seme genera l'altro seme; l'uomo genera l'altro uomo; sicché tutte le cose portano con sé la virtù del loro Creatore di generare. Sicché siamo portati tanto naturalmente a generare ed a riprodurre da noi esseri simili a noi. Perciò ti ho chiamato nel nostro seno, affinché vivendo con noi, il tuo volere diffondendosi nel nostro si allarghi, generi insieme con noi santità, luce, amore, e moltiplicandosi insieme con noi in tutti, generi negli altri ciò che ha ricevuto da noi.

È l'unica nostra volontà che ci resta a riguardo della creazione: che la nostra Volontà agisca nella creatura come agisce in noi. Il nostro amore vuol sprigionare dal nostro seno la nostra Volontà per deporla nella creatura, ma va cercando chi ne è disposta, chi la conosca ed apprezzi, e genera in lei ciò che genera in noi. Ecco, perciò tante grazie, tante manifestazioni sulla mia Volontà: è la santità del mio Volere che lo esige, che prima d'essere deposta nell'anima sia conosciuta, amata e riverita, e che possa svolgere in essa tutta la sua virtù e potenza e sia corteggiata dalle nostre stesse grazie. Sicché tutto ciò che faccio a te, non è altro che corredare ed ornare la dimora alla mia Volontà. Perciò sii attenta, qui nel nostro seno imparerai meglio i nostri modi e riceverai tutte le prerogative che conviene ai disegni che abbiamo formato su di te”.

Luglio 16, 1922 (43)

Per regnare la santità del vivere nel Divin Volere dev'essere conosciuta.

Avendomi detto il confessore di dover fare copiare dai miei scritti sulle diverse virtù di cui il benedetto Gesù mi ha fatto scrivere, sentivo in me una pena, un martirio nel fare uscire fuori ciò che Gesù mi aveva detto; onde nel venire il benedetto Gesù, gli ho detto: “Amor mio, solo per me questi martiri, che io stessa debba essere strumento di mettere fuori ciò che tu mi hai manifestato! molto più che dovendo mettere fuori ciò che mi hai detto, son costretta in certe cose a mettere fuori anche me stessa. Mio Gesù, che martirio! Eppure sebbene con sommo strazio dell'anima mia son costretta ad ubbidire. Dammi la forza, aiutami! Solo per me questo! Hai detto tante cose agli altri, hai fatto loro tante grazie, e nessuno ha saputo nulla, e se pure dopo la loro morte si è conosciuta qualche cosa, il resto è restato tutto sepolto con loro; solo a me toccava questo martirio”. E Gesù tutto bontà mi ha detto:

“Figlia mia, coraggio, non ti abbattere troppo; io sarò con te anche in questo. Innanzi al mio Volere il tuo deve scomparire; e poi è la santità del mio Volere che vuol essere conosciuta, eccone la causa. La santità del vivere nel mio Volere non tiene via né porte né chiavi né stanze; invade tutto, è come l'aria che si respira, che tutti debbono e possono respirarla; solo che lo vogliano e che mettano da banda il voler umano, il Voler Divino si farà respirare dall'anima e le darà la vita, gli effetti, il valore della vita del mio Volere. E se non viene conosciuto, come potranno amare e volere un vivere sì santo e [rendermi] la gloria più grande che può darmi la creatura?

La santità delle altre virtù è bastantemente conosciuta in tutta la Chiesa e chi vuole può copiarla; ecco perciò non mi son dato premura di moltiplicare la stessa conoscenza. Ma la santità del vivere nel mio Volere, gli effetti, il valore che contiene, l'ultima pennellata che darà la mia mano creatrice alla creatura per renderla simile a me, non è conosciuta ancora. Ecco perciò tutta la mia premura che si metta fuori ciò che ti ho detto; e se ciò tu non facessi, verresti come a restringere il mio Volere, ad imprigionare in me le fiamme che mi divorano ed a farmi ritardare la completa gloria che mi deve la creazione. Solo voglio che le cose escano fuori ordinate, perché una parola che manchi, un nesso ed un connesso, un periodo spezzato, invece di gettare luce mi getteranno tenebre, ed invece di farmi dare gloria e amore, le creature resteranno indifferenti. Perciò sii attenta; ciò che ho detto io, voglio che esca intero”.

Ed io: “Ma per mettere tutta intera la parte tua, son costretta a mettere parte della mia”.

E Gesù: “E con ciò che vuoi dire? Se la via l'abbiamo fatta uniti, vuoi che esca solo in campo? E poi chi debbo additare e mettere come esempio da imitare, se colei che ho ammaestrato e tiene la pratica del modo come vivere nel mio Volere non vuol essere conosciuta? Figlia mia, questo è assurdo”.

“Ah, Gesù, in che labirinto mi getti, mi sento morire! Spero che il tuo *Fiat* mi darà la forza”.

“Perciò toglì il tuo volere ed il mio *Fiat* farà tutto”.

Luglio 20, 1922 (44)

Il vivere nel Divin Volere innesta nell'anima tutto ciò che la Divina Volontà fece e fece soffrire all'Umanità di Gesù[480].

Trovandomi nel solito mio stato, il mio sempre amabile Gesù è venuto e mi ha inabissata tanto nel suo Volere, che anche a volerne uscire mi riusciva impossibile. Succedeva a me come ad una persona cui[481] volontariamente si è fatta sbalzare dal suo piccolo luogo in un luogo interminabile, la quale vedendo la lunghezza della via di cui non ne conosce neppure i confini, depone il pensiero di rintracciare il suo piccolo luogo; ma però felice della sua sorte.

Onde mentre nuotavo nel mare immenso del Voler Divino, il mio dolce Gesù mi ha detto:

“Figlia carissima del mio Volere, voglio far di te una ripetitrice della mia vita; il vivere nel mio Volere deve innestare nell’anima tutto ciò che la mia Volontà fece e mi fece soffrire nella mia Umanità, non tollera nessuna dissomiglianza. Vedi, la mia Volontà Eterna impose alla mia Umanità che accettasse tante morti per quante creature dovevano aver vita alla luce del giorno, e la mia Umanità accettò con amore queste morti, tanto che il Volere Eterno fece tanti segni nella mia Umanità per quante morti dovevo subire. Ora vorresti tu che io segnassi la tua con tanti segni per quanti ne fu segnata la mia, affinché quante morti subii io subisca tu?”

Io ho detto il *Fiat*, e Gesù con una maestria e velocità insieme, ha segnato la mia [umanità] con tanti segni di morte per quanti ne teneva lui, dicendomi:

“Sii attenta e forte nel soffrire queste morti, molto più che da queste morti uscirà la vita a tant’altre creature”.

Ora mentre ciò diceva, con le sue stesse mani creatrici mi toccava, e come mi toccava creava il dolore da farmi sentire pene mortali; mi strappava il cuore, lo feriva in mille modi, ora con frecce di fuoco ed ora con frecce di gelo da farmi intirizzire, ora me lo stringeva forte, da restare immobile; ma chi può dire tutto? Lo può dire lui solo ciò che fa. Ond’io mi sentivo schiacciata, annientata e quasi temevo che non avessi la forza; e lui volendosi come riposare delle pene che mi aveva dato, ha ripreso a dire:

“Di che temi? Forse che il mio Volere non tenga forza sufficiente per sostenerti nelle pene che voglio darti? Oppure che [tu] potessi uscire dai confini del mio Volere? Questo non sarà mai. Non vedi quanti mari immensi ha disteso il mio Volere intorno a te, in modo che tu stessa non trovi la via come uscirne? Tutte le verità, gli effetti, i valori, le conoscenze che ti ho manifestato, sono stati tanti mari di cui sei restata circondata, ed altri mari continuerò a distendere. Coraggio figlia mia, tutto ciò è necessario alla santità del vivere nel mio Volere: generare somiglianza tra me e l’anima. Ciò feci con la mia Mamma: non tollerai neppure una piccola pena né nessun atto o bene che feci, che lei non prendesse parte. Una era la Volontà che ci animava, e quindi quando io subivo le morti, le pene, operavo, lei moriva, penava, operava insieme con me. Nella sua anima mi doveva essere copia fedele, in modo che specchiandomi in lei dovevo trovare un altro me stesso.

Ora ciò che feci con la mia Mamma lo voglio fare con te, dopo lei metto te; voglio che sia adombrata la Santissima Trinità sulla terra: io, la mia Mamma e tu. E questo è necessario, che per mezzo d’una creatura il mio Volere abbia vita operante sulla terra; e come può avere questa vita operante, se non do ciò che il mio Volere contiene e ciò che fece subire alla mia Umanità? Il mio Volere ebbe vera vita operante in me e nella mia inseparabile Mamma, ora voglio che l’abbia in te. Una creatura mi è assolutamente necessaria; così il mio Volere ha stabilito, le altre saranno condizionate”.

Ond’io mi sentivo tutta confusa, comprendevo ciò che Gesù diceva e più mi sentivo annientare, disfare il mio povero essere; mi sentivo tanto indegna, che pensavo tra me: “Che sbaglio che fa Gesù; ci sono tant’anime buone cui[482] poteva eleggere!” Ma mentre ciò pensavo[483] in me, lui ha soggiunto:

“Povera figlia, la tua piccolezza vicino a me si sperde; ma così ho deciso: dalla razza umana dovevo prenderla. Se non prendevo te, prendevo un’altra creatura; ma perché tu sei più piccola ti ho cresciuto sulle mie ginocchia, ti ho nutrito al mio seno come una piccola bambina; sicché sento in te la mia stessa vita e perciò ho fissato su di te i miei sguardi, ti ho mirato e rimirato e compiacendomi ho chiamato il Padre e lo Spirito Santo a rimirarti, e d’unanime consenso ti abbiamo eletta[484]. Perciò non ti resta altro che essermi fedele ed abbracciare con amore la vita, le pene, gli effetti e tutto ciò che vuole il nostro Volere”.

Luglio 24, 1922 (45)

Vincoli tra Gesù e tutte le anime. Corrispondenza alla grazia.

Continuando il mio solito stato, il mio sempre amabile Gesù è venuto con una maestà ed amore incantevole e mi ha fatto vedere tutte le generazioni, dal primo all’ultimo uomo, ciascuno dei quali era vincolato ed annodato insieme col mio dolce Gesù; ed era tanto l’annodamento, che pareva che [Gesù] si moltiplicava per ciascuna creatura, in modo che ognuno lo aveva tutto solo per sé e che Gesù dava quella sua vita a subire qualunque pena e morte che ognuno doveva soffrire; [e ciò] per poter dire al Padre Celeste:

“Padre mio, in ogni creatura avrai altrettanti me stesso, che ti daranno per ciascuno ciò che ognuno ti deve”.

Mentre ciò vedevo, il mio dolce Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, vuoi anche tu accettare il vincolo di ciascun essere, affinché tra me e te non ci sia nessuna dissomiglianza?”

Io non so come, sentivo come se il peso di tutti poggiasse sulle mie spalle; vedevo la mia indegnità e debolezza, e vi sentivo tale ripugnanza da sentirmi venir meno, tanto che il benedetto Gesù, avendo di me compassione, mi ha preso fra le sue braccia e mi ha stretta al suo cuore, facendomi mettere la bocca alla ferita che lo trafiggeva, dicendomi:

“Bevi, figlia mia, il sangue che sgorga da questa ferita, per ricevere la forza che ti manca; coraggio, non temere, sarò

io con te, divideremo insieme tutto il peso, il lavoro, le pene e le morti; perciò ti dico, sii attenta e fedele, che la mia grazia vuole corrispondenza, altrimenti ci vuole niente a discendere. Che ci vuole ad aprire ed a chiudere gli occhi? Ci vuol niente; eppure [vedi] il gran bene che porta il tenerli aperti ed il gran male di tenerli chiusi. Col tenerli aperti, gli occhi si riempiono di luce, di sole; con questa luce la mano può operare, il piede camminare sicuro e senza inciampo, [l'uomo] distingue gli oggetti, se siano buoni o cattivi, riordina le cose, legge, scrive. Ora che ci vuole per perdere tutto questo bene? Chiudere gli occhi: la mano non può operare, il piede non può camminare, e se cammina è soggetto ad inciampare, [l'uomo] non distingue più gli oggetti, si riduce all'inabilità.

Tale è la corrispondenza: non altro che aprire gli occhi dell'anima, e come li apre si fa luce nella mente, la mia immagine riflette in tutto ciò che va facendo, copiandomi fedelmente, in modo che non fa altro che ricevere continua luce da me, da convertire tutto il suo essere in luce. Invece l'incorrispondenza getta l'anima nelle tenebre e la rende inoperosa”.

Luglio 28, 1922 (46)

Somiglianza dell'anima con Gesù, non solo nelle morti di dolore, ma anche in quelle d'amore.

Mi sentivo tutta immersa nel suo Santissimo Volere, ed il mio dolce Gesù nel venire mi ha detto:

“Figlia mia, immedesima la tua intelligenza con la mia, affinché circoli in tutte le intelligenze delle creature e riceva il vincolo di ciascun pensiero di esse, per sostituirli con tant'altri pensieri fatti nel mio Volere, ed io ricevo la gloria come se tutti i pensieri fossero fatti nel modo divino. Allarga il tuo volere nel mio; nessuna cosa deve sfuggire che non resti presa nella rete della tua e mia Volontà. Il mio Volere in me ed il mio Volere in te devono confondersi insieme e tenere gli stessi confini interminabili, ma ho bisogno che il tuo volere si presti a distendersi nel mio e non gli sfugga nessuna cosa da me creata, affinché in tutte le cose [io] senta l'eco della Volontà Divina nella volontà umana, affinché vi generi la mia somiglianza. Vedi, figlia mia, io subii doppie morti per ciascuna creatura, una d'amore e l'altra di pena, perché nel crearla la creai un complesso tutto d'amore, per cui non doveva uscire da essa altro che amore, tanto che il mio ed il suo dovevano stare in continue correnti; ma l'uomo non solo non mi amò, ma ingrato mi offese, ed io dovevo rifare il mio Divin Padre di questa mancanza d'amore, e dovetti accettare una morte d'amore per ciascuno, ed un'altra di dolore per le offese”.

Ma mentre ciò diceva, vedevo il mio dolce Gesù tutto una fiamma, che lo consumava e gli dava morte per ciascuno, anzi vedevo che ogni pensiero, parola, moto, opera, passo, ecc., erano tante fiamme che consumavano Gesù e lo vivificavano. Onde Gesù ha soggiunto:

“Non vorresti tu la mia somiglianza? Non vorresti tu accettare le morti d'amore come accettasti le morti di dolore?”

Ed io: “Ah, mio Gesù, io non so che mi sia successo! Sento ancora gran ripugnanza per aver accettato quelle di dolore; come potrei accettare quelle d'amore che mi sembrano più dure? Io tremo al solo pensarlo, la mia povera natura si annienta di più, si disfa. Aiutami, dammi la forza, che mi sento che non posso tirare più avanti”. E Gesù tutto bontà e deciso ha soggiunto:

“Povera figlia mia, coraggio, non temere né volerti turbare per la ripugnanza che senti; anzi per rassicurarti ti dico che anche questa è una mia somiglianza. Devi sapere che anche la mia Umanità, per quanto santa, desiderosa al sommo di patire, sentiva questa ripugnanza; ma non era la mia, erano tutte le ripugnanze delle creature, che sentivano nel fare il bene, nell'accettare le pene che meritavano, e dovevo subire queste pene che mi torturavano non poco, per dare a loro l'inclinazione al bene e render loro più dolci le pene, tanto che nell'Orto gridai al Padre: ‘Se è possibile passi da me questo calice!’ Credi tu che fui io? Ah, no, t'inganni! Io amavo il patire fino alla follia, amavo la morte per dar vita ai miei figli; era il grido di tutta quanta l'umana famiglia, che echeggiava nella mia Umanità, ed io gridando insieme con loro per dar loro forza, ripetetti per ben tre volte: ‘Se è possibile passi da me questo calice’. Io parlavo a nome di tutti, come se fossero cosa mia, ma mi sentivo schiacciare. Sicché la ripugnanza che senti non è tua, è l'eco della mia; se fosse tua mi sarei ritirato. Perciò, figlia mia, volendo generare da me un'altra mia immagine, voglio che accetti, ed io stesso voglio segnare nella tua volontà, allargata e consumata nella mia, queste mie morti d'amore”.

E mentre ciò diceva, con la sua santa mano mi segnava, ed è scomparso. Sia tutto a gloria di Dio.

Luglio 30, 1922 (47)

Luisa sente ripugnanza nel mettere fuori gli scritti. Lamenti di Gesù.

Facendo copiare, secondo l'ubbidienza del confessore, dai miei scritti ciò che Gesù mi aveva detto sulle virtù, io volevo farlo copiare senza dire che me l'aveva detto Gesù, e lui nel venire, dispiacendosi mi ha detto:

“Figlia mia, perché vuoi occultarmi? Sono io forse uno disonorato, che non vuoi far nome di me? Quando si dice un bene, un detto, un'opera, una verità di una persona disonorata, non si vuol dire chi sia per non far perdere la stima, la gloria, il prestigio e l'effetto che ci sta in quel bene, in quel detto, ecc., perché se si dice chi è, non sarà apprezzato e perderà tutto il bello, sapendo che la fonte da dove viene non merita nessun apprezzamento. Invece se è persona per

bene ed onorata, prima si fa nome della persona per far risaltare ed apprezzare maggiormente quello che ha detto o fatto, e poi si dice ciò che ha fatto o detto.

Sicché io non merito che il mio nome vada avanti ai miei detti? Ahi, come mi tratti male! Non l'aspettavo questa pena da te; eppure sono stato così largo con te: ti ho manifestato di me tante cose, ti ho fatto conoscere tante cose e le più intime di me, che non ho fatto cogli altri. Avresti dovuto essere più larga nel farmi conoscere, invece [sei] la più stretta. Gli altri, [per] quel poco che ho detto, avrebbero voluto mettere le trombe per farmi conoscere ed amare; invece tu vuoi occultarmi. Questo non mi piace affatto”.

Ed io quasi confusa ed umiliata al sommo gli ho detto: “Mio Gesù, perdonami, tu hai ragione; è la grande ripugnanza che sento: quel dover mettere la mia volontà nel modo come devo uscire[485] mi tortura. Tu abbi pietà di me, dammi più forza e grazia ed allarga di più il mio cuore, affinché mai più possa darti questa pena”.

E Gesù: “Ti benedico, affinché il tuo cuore riceva più grazia e sia più largo a farmi conoscere ed amare”.

Agosto 2, 1922 (48)

Somiglianza nella pena più grande di Gesù: l'allontanamento della Divinità nelle pene.

Trovandomi nel solito mio stato, mi vedevo tutta confusa e come separata dal mio dolce Gesù, tanto che nel venire gli ho detto: “Amor mio, come le cose son cambiate per me! Prima mi sentivo tanto immedesimata con te, che non avvertivo nessuna divisione tra me e te, e nelle stesse pene che soffrivo tu eri con me. Ora tutto al contrario: se soffro mi sento divisa da te, e se ti veggio innanzi a me o dentro di me è nell'aspetto di un giudice che mi condanna alla pena, alla morte, e non più prendi parte alle pene che tu stesso mi dai. Eppure mi dici: ‘Elevati sempre più’; invece io discendo”. E Gesù spezzando il mio dire mi ha detto:

“Figlia mia, quanto t'inganni! Questo ne avviene perché tu hai accettato ed io ho segnato [in te] le morti e le pene che io subii per ciascuna creatura. Anche la mia Umanità si trovava in queste dolorose condizioni: essa era inseparabile della mia Divinità, eppure essendo la mia Divinità intangibile nelle pene né capace di poter soffrire ombra di pene, la mia Umanità si trovava sola nel patire e la mia Divinità era solo spettatrice delle pene e morti che io subivo, anzi mi era giudice inesorabile, che voleva il fio d'ogni pena di ciascuna creatura. Oh, come la mia Umanità tremava, restava schiacciata innanzi a quella luce e maestà suprema, nel vedermi coperto delle colpe di tutti e delle pene e morti che ciascuno meritava! Fu la pena più grande della mia vita, che mentre ero una sol cosa con la Divinità ed inseparabile, nelle pene rimanevo solo e come appartato.

Onde se ti ho chiamato alla mia somiglianza, che meraviglia che, mentre mi senti in te, mi vedi spettatore delle tue pene che io stesso t'infliggo e ti senti come separata da me? Eppure la tua pena non è altro che l'ombra della mia; e come la mia Umanità non restò mai separata dalla Divinità, così t'assicuro che mai tu resti separata da me. Sono gli effetti che provi; ma allora più che mai formo una sola cosa con te. Perciò coraggio, fedeltà, e non temere”.

Agosto 6, 1922 (49)

La Volontà di Dio è equilibrio e ordine.

Mi sentivo tutta immersa nel Santo Voler di Dio, ed il mio dolce Gesù nel venire mi ha detto:

“Figlia mia, tutte le cose sono per me d'un egual peso; tanto mi pesa il Cielo quanto la terra. La mia Volontà contiene perfetto equilibrio; l'equilibrio porta l'ordine, il regime, l'utile, l'armonia, tutte le cose armonizzano insieme come se fossero una sol cosa. L'ordine porta l'uguaglianza, l'uguaglianza porta la somiglianza. Ecco perciò tanta armonia, ordine e somiglianza nelle Tre Divine Persone; e tutte le cose create sono in perfetta armonia, l'una è il sostegno, la forza e la vita dell'altra, se una sol cosa creata disarmonizzasse, tutte le altre rotolerebbero ed andrebbero a sfascio.

Solo l'uomo si discostò da noi, dall'equilibrio della nostra Volontà. Oh, come rotolò l'uomo, e dal più alto posto cadde nel più profondo dell'abisso! E con tutta la mia redenzione, non tutta l'umana famiglia è ritornata al suo stato primiero; ciò significa che la cosa più grave è che si sottrasse dall'equilibrio della nostra Volontà; [ciò] significa gettarsi nello scompiglio, nel disordine, nel pelago di tutti i mali.

Ora figlia mia, perciò ho chiamato te in modo speciale in questo equilibrio del mio Volere, affinché vivendo tu in esso, venga ad equilibrare tutto l'operato della sconvolta umanità. Vivendo nel mio Volere equilibrerai te stessa, starai nell'ordine ed in perfetta armonia tra noi e tutte le cose da noi create; sicché armonizzando tutto, sentiremo in te che scorrendo nell'ambito della nostra Volontà ci darai l'ordine, l'armonia di tutte le intelligenze, delle parole, opere e passi di tutti; costituiremo i tuoi atti nel nostro Volere come reggitori di tutti gli altri e ci rifaremo dello scompiglio della sventurata umanità. Ogni tuo atto sarà il suggello dell'ordine che noi riceveremo a nome di tutti gli altri. Molto hai da fare nel nostro Volere: sarai come regina che ci porterai tutte le conquiste, tutte le armonie; il nostro Volere ti somministrerà tutto ciò che è necessario per poterci supplire per tutti e riempire il vuoto dell'equilibrio della volontà umana, che tanto danno ha ricevuto col sottrarsi dall'equilibrio della nostra Volontà”.

Agosto 12, 1922 (50)

Valore ed effetti del sacrificio.

Mi sentivo oppressa ed in pena, che solo il mio dolce Gesù può saperlo. Lui scruta ogni fibra del mio povero cuore e ne vede tutta l'intensità del mio strazio; ed avendo compassione di me, venendo mi ha sostenuto fra le sue braccia dicendomi:

“Figlia mia, coraggio; ci son io per te, di che temi? Forse ti ho mai mancato? E se tu a qualunque costo non ti senti di scostarti menomamente dal mio Volere, molto meno io mi sento di non essere con te, e vita d'ogni tuo atto e pena. Or tu devi sapere che la mia Volontà è oro purissimo, e per fare che il filo della tua volontà umana potesse diventare oro purissimo, in modo che intrecciandosi il filo della tua volontà con la mia non si discerna qual sia la tua e quale la mia, è solo il sacrificio, le pene, che consumando il filo della tua volontà umana sostituisce il filo d'oro divino, che immedesimandosi col mio ne forma uno solo; ed intrecciando tutta la gran ruota dell'eternità si estende ovunque e si trova dappertutto. Ma se il mio Volere è oro e il tuo è ferro, rimarrai dietro ed il mio non scenderà ad intrecciarsi col tuo. Se tu prendi due oggetti d'oro, ad onta che ciascuno abbia la sua forma diversa, liquefacendoli ne potrai formare uno solo, senza poter più discernere qual era l'oro dell'uno e quale quello dell'altro; ma se un oggetto è d'oro e l'altro è di ferro, l'uno non aderirà all'altro e non si potrà formare un solo oggetto d'oro. Sicché è solo il sacrificio che cambia la natura alla volontà umana.

Il sacrificio è fuoco ardente e liquefa e consuma; il sacrificio è sacro ed ha virtù di consacrare la Volontà Divina nell'umana; il sacrificio è grazia e v'imprime col suo abile pennello la forma ed i lineamenti divini. Ecco perciò l'aumento delle tue pene: sono le ultime pennellate che ci vogliono per dare l'ultima estensione ed intreccio del tuo volere col mio”.

Ed io: “Ah, mio Gesù, tutte le mie pene, per quanto dolorose che pare che mi annientano, non mi opprimono e se a te piace me le moltiplichi pure; ma tu sai qual è la pena che mi strazia, di quella sola imploro compassione da te, che mi pare che non posso tirare più avanti. Deh, per pietà, aiutami e liberami se a te piace”.

E Gesù: “Figlia mia, anche in questa pena sarò con te, sarò tuo aiuto, ti darò la mia forza per sostenerla. Potrei contentarti, ma non è decoroso che lo facessi. Un'opera così alta, ad una[486] missione così sublime ed unica, di chiamar te a far vita nel mio Volere, mi suonerebbe male se non la facessi passare per mezzo dell'organo della mia Chiesa. Del resto con la mia Volontà e con l'intervento dell'ubbidienza d'un mio ministro ti mettesti in questo stato; se questi non si sente di continuare può darti l'ubbidienza, affinché tu facendolo per ubbidire, tra me e te restiamo in pieno accordo, perché se lo facessi sola, di tua volontà, non solo non resteremmo d'accordo, ma resteresti sfregiata. Però devono sapere che il mondo si trova presentemente sopra d'un rogo; se non vogliono che alzando più le sue fiamme incenerisca tutto, facciano quello che voglio”.

Io son rimasta atterrita e più afflitta di prima, ma pronta a fare la sua Santissima Volontà, non la mia.

Agosto 15, 1922 (51)

Gli atti di Gesù e quelli della Santissima Vergine nella Divina Volontà.

Trovandomi nel solito mio stato, stavo abbandonandomi nelle braccia della Santissima Volontà di Dio, ed il mio dolce Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, nel mio Volere non solo troverai tutti gli atti che fece la mia Umanità, in cui intrecciavo tutte le creature insieme, ma troverai tutto ciò che fece la mia cara Mamma, che intrecciandosi insieme con me formavano uno solo[487].

Non appena fui concepito nel suo seno, lei incominciò l'intreccio coi miei atti, e siccome la mia Umanità non aveva altra vita, altro cibo, altro scopo che la sola Volontà del Padre mio, che scorrendo in tutto mi faceva atto d'ogni creatura, per ridare al Padre i diritti di Creatore da parte delle creature e per darmi come vita a tutte le creature, onde come incominciò il suo intreccio con me, così anche lei ridava a nome di tutti, i diritti di Creatore, e si ridava a tutte le creature; sicché tutte le creature ricevevano come vita, insieme ai miei, gli atti della mia Mamma.

Ora in Cielo abbraccia tutta la gloria di ciascuno; da parte di ciascuna creatura il mio Volere le dà tale gloria, che non c'è gloria che essa non contenga né gloria che da lei non scenda. E siccome intrecciò con me le sue opere, il suo amore, le sue pene, ecc., ora in Cielo è circondata di tal gloria per quanti intrecci fece nella mia Volontà: ecco perciò supera tutto, abbraccia tutto e fluisce a[488] tutto. Ecco che significa vivere nel mio Volere. Non mai la mia diletta Mamma poteva ricevere tanta gloria, se tutti i suoi atti non fossero corsi nel mio Volere, cui[489] la costituiscono Regina e corona di tutti.

Ora voglio te nel mio Volere, affinché l'intreccio non sia in due, ma in tre; la mia Volontà vuole allargarsi, affinché trovi in una creatura tutte le creature insieme. Ma vedi il gran bene che ti verrà, quanta gloria mi darai e quanto bene farai a tutti!”

Agosto 19, 1922 (52)

Le pene che la Divinità infliggeva nell'interno di Gesù. Le pene della passione furono ombre e similitudine delle

pene interne.

Trovandomi nel solito mio stato, il dolce Gesù mi faceva subire parte delle sue pene e delle sue morti che soffrì per ciascuna creatura. Dalle mie piccole pene comprendevo quanto atroci e mortali erano state le pene di Gesù. Onde mi ha detto:

“Figlia mia, le mie pene sono incomprensibili all’umana natura, e le stesse pene della mia passione furono ombre o similitudine delle mie pene interne. Le mie pene interne mi erano inflitte da un Dio onnipotente[490], cui[491] nessuna fibra poteva scansarne il colpo; quelle della mia passione mi erano inflitte dagli uomini, cui[492] non avendo né l’onnipotenza né l’onniveggenza, non potevano fare ciò che essi stessi volevano, né penetrarvi in tutte le mie singole fibre.

Le mie pene interne erano incarnate[493] e la mia stessa Umanità era trasmutata in chiodi, in spine, in flagelli, in piaghe, in martirio[494] così crudeli, che mi davano morti continue; queste erano inseparabili da me, formavano la mia stessa vita[495]. Invece quelle della mia passione erano estranee a me, erano spine e chiodi che si potevano conficcare, e volendo si potevano anche togliere, ed il solo pensiero che una pena si può togliere è un sollievo; ma le mie pene interne, che erano formate della stessa carne[496], non c’era nessuna speranza che mi si potessero togliere, né scemare l’acutezza d’una spina, il trafiggermi dei chiodi.

Le mie pene interne furono tali e tante, che le pene della mia passione le potrei chiamare sollievi e baci che davano alle mie pene interne, che unendosi insieme davano l’ultimo attestato del mio grande ed eccessivo amore per salvare le anime. Le mie pene esterne erano voci che chiamavano tutti ad entrare nel pelago delle mie pene interne, per far loro comprendere quanto mi costava la loro salvezza. E poi dalle tue stesse pene interne comunicate da me, puoi comprendere in qualche modo l’intensità continua delle mie. Perciò fatti coraggio, è l’amore che a ciò mi spinge”.

Agosto 23, 1922 (53)

Nell’anima che vive nella Divina Volontà si forma la sorgente di tutti i dolori ed anche quella di tutte le gioie.

Mi sentivo oppressa e sofferente, ed il mio interno come se stessi in continuo atto di subire nuove distruzioni ed annientamento del mio povero essere. Onde pregavo Gesù che mi desse la forza, e Gesù nel venire mi ha preso nelle sue braccia per infondermi nuova vita, ma questa nuova vita per darmi occasione di subire una nuova morte, per poi infondermi un’altra nuova vita. Onde mi ha detto:

“Figlia mia, la mia Volontà abbraccia tutto, stringe in sé tutte le pene, tutti i martiri, tutti i dolori che ci sono nel giro di tutti i secoli. Ecco, perciò la mia Umanità abbracciò tutto, ciascuna pena, ciascun martirio di creatura, perché la mia vita non fu altro che la vita della Volontà Divina; e questo era conveniente per compire l’opera della redenzione, non solo, ma per potermi costituire Re, aiuto e forza di tutti i martiri, dolori e pene. Se non tenessi in me la fonte di tutti i martiri, dolori e pene, come potevo chiamarmi Re di tutti e possedere in me la fonte di tutti gli aiuti, sostegni, forza e grazia che ci vuole ad ogni pena di creatura? È necessario tenere per dare. Ecco perciò ti ho detto tante volte che la missione di chiamare un’anima a vivere nel mio Volere è la più grande, la più alta e sublime; non c’è altra che la possa uguagliare. L’immensità del mio Volere le[497] farà arrivare tutti i martiri, pene e dolori; la mia stessa Volontà le darà la forza divina a sostenerli e formerà in lei fonte di martiri e dolori, ed il mio stesso Volere la costituirà regina di tutti i martiri, dolori e pene. Vedi che significa vivere nel mio Volere? Soffrire non un sol martirio, ma tutti i martiri; non una pena e dolore, ma tutte le pene e tutti i dolori. Ecco perciò la necessità che la mia Volontà le sia vita, altrimenti chi le darebbe la forza in tanto soffrire? E se ciò non fosse, come si potrebbe dire che l’anima che vive nel mio Volere è la forza del martire? Se non tenesse in lei la sostanza di quella pena, come poteva essere forza ad un altro? Allora sarebbe un modo di dire, una cosa fantastica, non una realtà.

Veggio che ti spaventi nel sentir ciò; no, non temere: tanti martiri, dolori e pene saranno contraccambiati con innumerevoli gioie, contenti e grazie, [di] cui il mio stesso Volere ne formerà fonte inesauribile. È giusto [che] se nell’anima che vive nel mio Volere [esso] formerà la fonte dei dolori per aiuto di tutta l’umana famiglia, è ancor giusto che formi la fonte delle gioie e delle grazie; con questa differenza: che quella dei dolori avrà un termine, perché le cose di quaggiù per quanto grandi son sempre determinate, invece la fonte delle gioie, sono di lassù, son divine, quindi senza termine. Perciò coraggio nel far la via nella mia Volontà”.

Agosto 26, 1922 (54)

Le verità, per quanto più si pensano, si leggono, eccetera, spandono più il loro profumo.

Stavo rivedendo nei miei scritti, secondo l’ubbidienza, ciò che dovevo segnare per farlo copiare, e pensavo tra me: “A che pro tanti sacrifici, qual bene ne verrà?” E mentre ciò pensavo e facevo, il benedetto Gesù mi ha preso la mano fra le sue e stringendola forte mi ha detto:

“Figlia mia, come il fiore toccato spande con più intensità il suo profumo, tanto che se non è toccato sembra che non contiene tanto profumo e l’aria non resta imbalsamata da quell’odore, così le mie verità: quanto più si pensano, si leggono, si scrivono, se ne parla, si diffondono, tanto più profumo spandono, in modo da profumare tutto e di[498] giungere fin nel Cielo, ed io sento il profumo delle mie verità e mi sento di manifestare altre verità, vedendo che le

verità manifestate spandono la luce ed il profumo che contengono. Invece, non toccate le mie verità, il profumo e la luce restano come compressi e non si spandono, ed il bene e l'utile che contengono le mie verità resta senza effetto ed io mi sento defraudato nello scopo perché[499] ho manifestato le mie verità. Sicché se non ci fosse altro che farmi sentire il profumo delle mie parole per rendermi contento, dovrete essere felice di farne il sacrificio”.

Agosto 29, 1922 (55)

L'anima nella Divina Volontà riceve tutti i beni dell'operato di Gesù.

Continuando il mio solito stato, stavo pensando al tanto che il mio dolce Gesù ha fatto e patito per salvare le anime, e lui nel venire mi ha detto:

“Figlia mia, tutto ciò che fece la mia Umanità, preghiere, parole, opere, passi e pene, sta in atto di darsi all'uomo; ma chi prende? chi riceve l'innesto del mio operato? Chi si avvicina a me ed unendosi con me prega, riceve l'innesto della mia preghiera ed i beni che essa contiene; chi parla, insegna, unito con me, riceve l'innesto ed i frutti delle mie parole; e così chi opera, chi soffre unito con me, riceve l'innesto ed i beni che ci sono nelle mie pene ed opere. Altrimenti tutti i beni che acquistai per la creatura restano sospesi, e [la creatura] non restando innestata con me non fruisce dei beni che la mia Umanità con tanto amore vuol dare; se non c'è l'unione, i beni dell'uno restano come morti per l'altro.

Immaginati una ruota: il centro della ruota è la mia Umanità; i raggi, tutto ciò che fece e soffrì; la circonferenza dove restano fermati i raggi è tutta l'umana famiglia che gira intorno alla ruota. Ora se questa circonferenza, questo secondo giro di ruota, non si avvicina per ricevere la fermata dei raggi, i raggi restano sospesi e non possono comunicare i beni che il centro della ruota contiene. Oh, quanto ne soffro nel vedere i tanti miei beni sospesi, che l'umana ingratitudine non solo non riceve, ma disprezza e calpesta! Perciò con tanta ansia vado in cerca delle anime che vogliono vivere nel mio Volere, per poter fermare in loro i raggi della mia ruota; e la mia Volontà darà loro grazia da poter formare la circonferenza del secondo giro della ruota, e riceveranno tutti i beni che gli altri mi respingono e disprezzano”.

Settembre 1, 1922 (56)

L'amore respinto si converte in fuoco di castigo.

Trovandomi nel solito, il mio sempre amabile Gesù si faceva vedere tutto affannato ed oppresso, ma quello che l'opprimeva di più erano le fiamme del suo amore, che mentre uscivano da lui per sprigionarsi, erano costrette dall'ingratitudine umana ad imprigionarsi di nuovo. Oh, come il suo Cuore Santissimo ne restava soffogato dalle sue stesse fiamme e chiedeva refrigerio! Onde mi ha detto:

“Figlia mia, sollevami che non ne posso più, le mie fiamme mi divorano; lasciami allargare il tuo cuore per potervi mettere il mio amore respinto ed il dolore del mio stesso amore. Ahi, le pene del mio amore superano tutte le mie pene insieme!”

Ora, mentre ciò diceva, metteva la sua bocca al posto del mio cuore e lo alitava forte, in modo che mi sentivo gonfiare; poi me lo toccava con le sue mani come se lo volesse allargare, e ritornava ad alitarlo. Io mi sentivo come se volessi crepare, ma non dandomi retta ritornava ad alitarlo. Dopo che lo ha alitato ben bene, con le sue mani lo ha chiuso, come se mettesse un suggello, in modo che non c'era speranza che potessi ricevere sollievo; dicendomi:

“Figlia del cuor mio, ho voluto chiudere col mio suggello il mio amore ed il mio dolore che ho messo in te, per farti sentire quanto è terribile la pena dell'amore contenuto, dell'amore respinto. Figlia mia, pazienza, tu soffrirai molto, è la pena più dura, ma è il tuo Gesù, la tua vita, che vuole questo sollievo da te”.

Lo sa solo Gesù quello che sentivo e soffrivo; perciò credo che sia meglio farne a meno di dirlo sulla carta. Onde avendo passato una giornata da sentirmi continuamente morire, alla notte ritornando il mio dolce Gesù voleva ritornare a più gonfiarmi la parte del cuore, ed io gli dicevo: “Gesù, non ne posso più; non posso contenere quello che tengo e vuoi aggiungere altro?” E lui prendendomi fra le sue braccia per darmi la forza, mi ha detto:

“Figlia mia, coraggio; lasciami fare, è necessario, altrimenti non ti darei tanta pena. I mali sono giunti a tanto, che c'è tutta la necessità che tu soffra al vivo le mie pene, come se di nuovo stessi vivente sulla terra. La terra sta per sprigionare fiamme per castigare le creature; il mio amore, che corre verso di loro per coprirle di grazie, respinto, si cambia in fuoco per colpirle, sicché l'umanità si trova in mezzo a due fuochi: fuoco dal Cielo e fuoco dalla terra. Sono tanti i mali, che questi fuochi stanno per unirsi, e le pene che ti faccio soffrire scorrono in mezzo a questi due fuochi ed impediscono che si uniscano insieme; se ciò non facessi, per la povera umanità è tutto finito. Perciò lasciami fare; io darò la forza e sarò con te”.

Ora mentre ciò diceva, ritornava ad alitarmi, ed io come se non ne potessi più, lo pregavo che mi toccasse con le sue mani per sostenermi e darmi la forza; e Gesù mi ha toccato, sì, prendendomi il cuore fra le mani e stringendolo tanto forte, che lo sa lui solo quello che mi ha fatto sentire. Ma non contento di ciò mi ha stretto forte la gola con le sue mani, che mi sentivo spezzare le ossa, i nervi della gola, da sentirmi soffocare. Onde dopo che mi ha lasciato in

quella posizione per qualche tempo, tutto tenerezza mi ha detto:

“Coraggio, in questo stato si trova la presente generazione, e di tutte le classi; sono tali e tante le passioni che la dominano, che [le creature] sono affogate dalle stesse passioni e dai vizi più brutti. Il marciume, il fango, è tanto che sta per sommergerle; ecco perciò ho voluto farti soffrire la pena di soffocarti la gola: questa è pena degli eccessi estremi, ed io non potendo sostenere più nel vedere l’umanità soffocata dai suoi stessi mali, ne ho voluto da te una riparazione. Ma sappi però che questa pena la soffrii anch’io quando mi crocifisero: mi stirarono tanto sulla croce, che tutti i nervi me li stirarono tanto che me li sentivo spezzare, attorcigliare; e quelli della mia gola ne portarono una pena e stiratura maggiore, da sentirmi soffocato; era il grido dell’umanità sommersa dalle passioni, che stringendomi la gola mi affogava di pene. Fu tremenda ed orribile questa mia pena come mi sentivo stirare i nervi, le ossa della gola, da sentirmeli spezzare, tutti i nervi della testa, della bocca, fin degli occhi; fu tale la tensione che ogni piccolo moto mi faceva sentire pene mortali. Ora mi rendeva immobile ed ora mi contorceva tanto che sbattevo in modo orribile sulla croce, che gli stessi nemici ne restavano terrorizzati. Perciò ripeto: coraggio; la mia Volontà ti darà forza a tutto”.

Settembre 5, 1922 (57)

Chi vive nella Volontà di Dio deve racchiudere in sé tutta la creazione.

Il mio sempre adorabile Gesù continua a farsi vedere col suo cuore trafitto ed esacerbato al sommo: pareva che tutte le pene delle creature erano inflitte in quel cuore, giacché non solo i peccati feriscono quel cuore, ma ancora le sofferenze che si cagiona la stessa creatura non corrispondendo alla grazia; quindi pareva che siccome feriscono un cuore che ama, ferendo quel cuore amoroso, era tanto l’amore che cercava di trasmutare le stesse offese in grazie e benedizioni[500]. Oh, bontà di Gesù, che può darsi il solo[501] vanto che ama davvero ed all’incredibile le creature! Onde anche le pene di ciascuna [creatura] lo trafiggevano, ma erano tante le offese, che cambiavano in fulmini le stesse grazie che partivano da quel cuore santissimo; perciò mi ha detto:

“Figlia mia, come s’è reso insopportabile l’uomo! Le mie grazie se le cambiano in fulmini, e si spinge ad una generale rivoluzione, sicché lui stesso macchina la sua distruzione; è giunto a tanto, che merita che lo colpisca”.

E mentre ciò diceva, faceva vedere guai da per tutto, città atterrate e mali di nuovo genere. Onde dopo è ritornato di nuovo, stanco, chiedendomi aiuto nelle sue pene; ed alitandomi di nuovo la parte del cuore, mi partecipava potrei dire le ombre delle sue pene, eppure ad onta che erano ombre, se non mi stesero vicino per darmi aiuto non avrei potuto resistere. Che sarà delle pene di quel Cuore Santissimo? Onde calmandosi mi ha detto:

“Figlia primogenita della mia Volontà, siccome la mia Volontà racchiude tutto, dandoti per vita il mio Volere voglio racchiudere anche tutto in te. Ricordati che mesi addietro fissai in te una rotella di sole e con un diametro ti misurai tutta, ed un’altra rotella ne scese dal Cielo, che fissandola in te rimaneva[502] tanti fili di luce, e quelli erano fissati nella Santissima Trinità; e rimanendo tutto aperto tra te e noi, ti lasciai per allora senza darti spiegazioni del mio operato.

Ora dopo aver lavorato tanto in te tutto questo tempo trascorso, e dovendo compiere il mio lavoro, voglio darti spiegazioni, affinché il suggello del mio e del tuo volere formando uno solo dia compimento alla missione a cui ti ho chiamato. Onde la rotella di luce che prima fissai in te era la creazione tutta, uscita dalla Divinità tutt’amore, luce e bellezza; il diametro con cui ti misurai era per vedere le tue disposizioni e quelle che ti mancavano, onde poterle mettere per poter fissare bene questa rotella e metterla al sicuro. La seconda rotella era la Divinità che scendeva in te, stabiliva ciò che aveva creato nell’empireo, lo fissava in te per mettersi in giusti rapporti che la creazione l’era dovuto[503].

Or sappi che la creazione l’ho racchiusa e fermata in te; ciò che fu fatto in Cielo voglio che abbia vita in terra, ma nella stessa nostra Volontà, che risalendo a noi ce la[504] porti tutt’amore, piena di luce e bella come l’uscimmo; ecco perciò ho segnato in te tutte le morti, le pene di ciascuna e [di] tutte le creature insieme, per poter trovare in te tutta la creazione, e rimanendo il Cielo aperto tra te e noi, ce la condurrà nel nostro grembo come partorita da te, cioè come parto che la nostra Volontà ha fatto in te e tu ce la[505] riconduci ai nostri piedi partorendole[506] nel nostro grembo. Sono i nostri diritti che richiediamo, non vogliamo altro che entri in noi ciò che da noi è uscito.

È vero che la sola nostra Volontà, agente con la sua potenza in un’anima come agì nel vuoto quando uscimmo la creazione, ci potrà ridare i nostri diritti e farci sorridere, [portando] ai nostri piedi come in trionfo tutta la creazione, ma vogliamo usare questa potenza per fare che non restiamo delusi nell’opera della creazione; ed il nostro amore trionfa maggiormente prendendo da una ciò che tutti ci dovrebbero dare. Or fissiamo tutto in te, poi usciranno gli altri piccole[507] parti, che amando di vivere in questo modo nel nostro Volere, ci porteranno nel nostro grembo, chi dieci, chi venti, chi cento della creazione; sarà di te come un albero che avendo gettato profonde radici nella nostra Volontà, queste radici faranno germogliare altri arboscelli, che formando corona all’albero produrranno i loro frutti.

Il vero bene non resta mai isolato, ed essendo la mia Volontà il bene più grande, la sua fecondità sarà immensa; perciò coraggio, sii attenta a tutto, è vero che il nostro Volere farà tutto, ma il filo del tuo deve correre insieme ed estendersi in Cielo, in terra ed a tutto, per farci compire ciò che vogliamo operare in te”.

Settembre 9, 1922 (58)

Dio nel creare l'uomo formava un regno per sé. Il contento di Gesù quando vede in una creatura non solo l'immagine della sua Umanità, ma tutto ciò che operò la sua Divinità in essa.

Il mio sempre dolce Gesù continua a parlare del suo Santissimo Volere, e facendo vedere il suo cuore aperto, da cui uscivano tanti rivoli di luce che ferivano tutte le creature, la quale [luce] formando una rete di luce travolgeva tutto; e prendendo il suo dire mi ha detto:

“Figlia mia, nel creare il primo uomo davo il principio alla creazione del genere umano, e dopo che formai il corpo, col mio alito onnipotente gli infusi l'anima, e con un altro mio alito, potrei dire infusi me stesso nel fondo dell'uomo per reggerlo, dominarlo e custodirlo; sicché quell'uomo formava un regno per me, [in] cui io come Re dovevo stendere i miei confini. La mia gioia fu al sommo nel vedere in questo uomo la generazione di tant'altri esseri, quasi interminabile, che mi doveva fornire di tant'altri regni per quante creature dovevano uscire alla luce, in cui io dovevo regnare ed allargare in loro i miei confini divini; e tutto il bene degli altri regni doveva ridondare a gloria ed onore del primo regno, cui ne[508] doveva essere il capo e come atto primo della creazione. Ma col sottrarsi dal mio Volere, il mio ed il suo regno finì, non solo, ma mi calpestò ed al posto mio mise se stesso a regnare, idolatrando e formando il regno dei vizi, delle miserie, delle sciagure[509]. La mia gioia morì sul nascere e si cambiò in dolore. Vedi, non fu altro, tutto il male, che il sottrarsi dalla mia Volontà.

Il nostro amore non si arrestò. Non volli essere il Dio isolato, no, e per ciò volli scendere dal Cielo prendendo una Umanità simile al primo uomo; racchiusi in essa la creazione tutta, rannodai la Volontà Umana di questa Umanità alla Volontà Divina, affinché questa Volontà Umana abbracciando la creazione tutta e tutti gli atti loro[510] in questa Volontà Divina, me la[511] portasse al mio trono come trionfatore[512] di tutti gli atti umani cambiati da lei in atti di Volontà Divina. Con ciò la volontà umana prendeva possesso della Volontà Divina e la Divina dell'umana, l'una padroneggiava sull'altra, perché quando un essere forma una sol cosa con l'altro essere, se è padrone l'uno diventa come connaturale padrone l'altro. Era stata questa la sola mia ragione per cui avevo comandato all'uomo di astenersi dal frutto da me proibito: volevo un atto di sacrificio della sua volontà nella mia, affinché questo sacrificio rannodando la sua volontà nella mia, potesse prendere possesso della mia Volontà ed io della sua, ed ambedue regnare con la stessa potenza, sapienza e bontà. Non lo[513] volevo in nulla dissimile da me: era mio parto, era mio figlio; e che[514] padre non ama che suo figlio sia ricco e felice come lui? Molto più io, Padre Celeste, e che nulla perdeva col rendere questo mio figlio ricco, felice e regnante al par di me.

Onde avendo rotto l'uomo la sua volontà con la mia, il mio amore non restò quieto, alzò più in alto le sue fiamme; a qualunque costo volli produrre un altro me, e vi scelsi la mia Umanità, la quale sacrificandosi in tutto alla mia Volontà prendeva possesso del mio Volere, facendomi compiere in lei lo scopo della creazione dell'uomo, perché io sono solito di compiere le mie più grandi imprese con un solo e poi le diffondo. Non fu un solo uomo che rovinò tutti i miei disegni? E la sola mia Umanità doveva rifarmi di questa rovina, e la potenza del mio Volere, racchiudendo in essa la creazione tutta, doveva farmi restituire gli amori, i baci, le carezze che il primo uomo così bruttamente aveva respinto; il mio amore deponendo le vesti, potrei dire, di dolore e di lutto, si rivestì a festa e come trionfatore si diede nei più grandi eccessi e follie d'amore. Sicché quando voglio far un'opera con la creatura, incomincio sempre a tu per tu, come se nessun altro ci fosse, e poi l'allargo tanto da riempire Cielo e terra.

Ora, figlia mia, il mio amore vuol produrre di nuovo; mentre dà in eccessi, esce fuori [e] facendo sosta[515], vuol dare nuovi parti e ciò che fece nella mia Umanità - racchiudendo la creazione tutta per fare che tutto potesse dare al Padre ciò che da essa voleva, e tutto far scendere a pro di tutte le creature - ora rannodando la tua volontà con la mia voglio racchiudere in te la creazione tutta, e facendoti prendere possesso del mio Volere voglio sentire ripetere in te i miei atti, il mio amore, le mie pene; voglio il mio riflettore in terra, che guardando[lo] veggo la creazione, che creai nel Cielo e che racchiuse la mia Umanità, dentro di te come dentro d'uno specchio, ed io rimirandomi la riconosco in te. Tra te e me staremmo[516] in continui riflessi: io la[517] farò riflettere in te e tu in me, io dal Cielo e tu dalla terra. Allora il mio amore sarà contento, quando vedrò in una creatura non solo l'immagine della mia Umanità, ma tutto ciò che operò la mia Divinità in essa; perciò sii attenta e segui il mio Volere”.

Settembre 11, 1922 (59)

Lo scopo primiero di tutto quello che Dio ha fatto nella creazione e redenzione, è che la creatura viva nel Divin Volere. Solo nel Divin Volere c'è vero riposo.

Continuando il mio solito stato mi abbandonavo tutta nel Santo Volere del mio dolce Gesù, e sentendo bisogno di riposarmi dicevo tra me: “Anche il mio sonno nella tua Volontà, non altro voglio che prendere il vero riposo nelle braccia del tuo Volere”.

E Gesù: “Figlia, stendi su tutte le creature il tuo riposo come manto da coprirle tutte, perché solo nel mio Volere c'è vero riposo, e siccome avvolge tutto, riposando nella mia Volontà ti stenderai su tutti, per impetrare a tutti il vero riposo. Quanto è bello vedere una nostra creatura riposare nelle braccia della nostra Volontà! Ma per trovare vero riposo è necessario che metta in via tutti i suoi atti, le sue parole, il suo amore, i suoi desideri, eccetera, nel nostro

Volere, affinché come prendono posto in esso, così ricevano il riposo ed io mi riposo in loro. Tutte le opere, allora danno riposo, quando si compiscono, ma se non sono compiute danno sempre un pensiero, un da fare che rende inquieto il vero riposo.

Ora il compimento dell'opera della creazione era che l'uomo compisse in tutto la nostra Volontà; essa doveva essere la vita, il cibo, la corona della creatura. E siccome questo non c'è ancora, l'opera della creazione non è compiuta ancora, e né io posso riposare in essa né lei in me; mi dà sempre da fare, ed io anelo [a] questo compimento e riposo. Perciò amo e voglio tanto che si conosca il modo di vivere nel mio Volere; né mai potrò dire che l'opera della creazione e redenzione è compiuta, se non ho tutti gli atti della creatura che come letto si stendono nel mio Volere per darmi riposo. Ed io qual bel riposo non darò a lei, nel vederla ritornare sulle ali della nostra Volontà, col suggello del compimento della creazione? Il mio seno sarà il suo letto. Perciò non c'è cosa che ho fatto, che non avessi per primo scopo che l'uomo prendesse possesso del mio Volere ed io del suo. Nella creazione fu questo il mio primo scopo, nella redenzione lo stesso; i sacramenti istituiti, le tante grazie fatte ai miei santi, sono stati semi, mezzi per far giungere a questo possesso del mio Volere. Perciò non trasgredire nulla di ciò che voglio sulla mia Volontà, sia con lo scrivere, sia con la parola, sia con le opere. Da questo solo puoi conoscere che è la cosa più grande, la più importante, la più che m'interessa, il vivere nel mio Volere: dai tanti preparativi che l'hanno preceduta.

E vuoi sapere tu dove fu gettato questo seme del mio Volere? Nella mia Umanità. In essa germogliò, nacque e crebbe; sicché nelle mie piaghe, nel mio sangue si vede questo seme che vuol trapiantarsi nella creatura affinché lei prenda possesso della mia Volontà ed io della sua, affinché l'opera della creazione ritorni al principio come uscì, non solo per mezzo della mia Umanità, ma anche della stessa creatura. Saranno poche [creature], fosse anche una sola; e non fu uno solo che sottraendosi dal mio Volere sfregiò, ruppe i miei piani, distrusse lo scopo della creazione? Così una sola può fregiarla e realizzarla nel suo scopo. Ma le opere mie non restano mai isolate; sicché avrò l'esercito delle anime che vivranno nel mio Volere, ed in loro avrò la creazione reintegrata, tutta bella e speciosa come uscì dalle mie mani. Altrimenti non avrei tanto interesse di farla conoscere^[518]”.

Settembre 15, 1922 (60)

Desiderio di Gesù che si conosca il Divin Volere operante nella creatura.

Continuando a far copiare dai miei scritti ciò che Gesù mi aveva detto sulle virtù, vi sentivo tale ripugnanza da sentirmi morire e dicevo tra me: “Agli altri si fa l'inventario delle cose dopo la loro morte; a me sola mi tocca la dura sorte di farlo io stessa mentre sono viva. Ah, Signore, dammi la forza per farne il sacrificio!”

Poi si è [ag]giunto che il confessore mi ha fatto sentire il modo come deve^[519] tenersi quando li faranno uscire fuori. Oh, Dio, che pena! Mi sentivo amareggiata fin nelle midolla delle ossa. Onde il benedetto Gesù, nel venire, vedendomi così amareggiata mi ha detto:

“Figlia mia, che hai? Perché tanto ti affliggi? È la mia gloria, il mio onore che lo richiede, e tu dovresti esserne contenta. Credi che sono le creature che ciò vogliono, che fanno e che ti comandano? No, no; sono io che travolgo tutto, che li spingo, che li illumino, e molte volte non sono ascoltato, altrimenti si darebbero più premura ed avrebbero più interesse; ed io son costretto a spingerli più forte per fare che il mio Volere si compia.

Tu vorresti aspettare dopo la tua morte, ed il mio Volere non vuole aspettare. E poi è vero che tu ne hai il connesso^[520], l'innesto con la mia Volontà, ma qui si tratta non di te, ma di me; si tratta di far conoscere gli effetti, i pregi, il valore che contiene il mio Volere operante nella creatura quando essa vive in esso. E poi se non vuoi interessarti tu, che conosci quanto mi sta a cuore e come ardentemente anelo che gli effetti del mio Volere siano conosciuti, e da cui mi verrà la completa gloria della creazione ed il compimento della stessa redenzione - oh, quanti effetti sono ancora sospesi, tanto della creazione come della redenzione, perché il mio Volere non è conosciuto e non tiene il suo vero regno nella creatura, e non regnando, la volontà umana resta sempre schiava di se stessa - onde credi tu che s'interessaranno gli altri dopo la tua morte? Oh, quante cose sepolte vi sono, che ho manifestato alle anime, per mancanza di chi s'interessi delle opere mie! Ma se ho tollerato le altre, questa della mia Volontà non la tollero; darò tanta grazia a chi si metterà all'opera, da non potermi resistere, ma la parte più interessante ed essenziale la voglio da te”.

Settembre 20, 1922 (61)

L'anima che vive nella Divina Volontà dev'essere un complesso di tutti i beni e deve far uscire da sé amore, santità, gloria per Dio. Il doppio ufficio.

Stavo dicendo al mio sempre amabile Gesù: “Deh, fa amor mio che da tutto l'essere mio non esca che amore, lode, riparazione, benedizione verso di te!” Ora mentre ciò dicevo il benedetto Gesù è venuto ed io mi vedevo tutt'occhi; non c'era particella di me in cui non si vedeva un occhio, da ciascuno dei quali usciva un raggio di luce che feriva la Persona di Nostro Signore^[521]; e mi ha detto:

“Figlia mia, è decoroso per me e per te che da te non esca altro che amore, santità, gloria, tutto per me. Altrimenti degraderei la mia Volontà col far vivere in essa un'anima che non fosse un complesso, insieme, di tutti i beni, dei

quali sovrabbonda la mia Volontà; e l'anima se non tenesse i germi di tutti i beni non potrebbe ricevere i beni che la mia Volontà contiene, e se, mai sia, tenesse qualche germe non buono, sarebbe una intrusa, senza nobiltà e decoro; quindi lei stessa vergognandosi se ne uscirebbe fuori, né prenderebbe gusto e contento, tenendo in sé cose estranee al mio Volere. Perciò ti ho segnato anche le gocce del tuo sangue, le tue ossa, i tuoi palpiti, sono questi occhi di luce, per fare che nulla, nulla esca da te che non sia santo e che non sia diretto a me”.

Onde dopo mi ha trasportato fuori di me stessa, facendomi vedere tutto sconvolto e come stanno macchinando altre guerre e rivoluzioni; e Gesù faceva tanto per distoglierli, ma vedendo la loro ostinatezza si ritirava da loro. Mio Dio, che tristi tempi! Io credo che mai l'uomo è giunto a questo eccesso di perfidia, di volere la distruzione del proprio essere.

Onde stavo con timore che il mio dolce Gesù non ci venisse, molto più che mi sentivo che le mie sofferenze erano scemate e come addormentate; perciò dicevo tra me: “Se è vero ciò che ho visto, a seconda delle[522] altre volte, per dar corso alla giustizia forse non ci verrà e non mi farà parte delle sue pene”. E Gesù, ritornando, vedendomi molto oppressa mi ha detto:

“Figlia mia, non temere; non ti ricordi che occupi doppi[o] uffici[o], uno di vittima, e l'altro ufficio più grande di vivere nel mio Volere per ridarmi la gloria completa di tutta la creazione? Sicché se non starai in un ufficio insieme con me, ti terrò nell'altro ufficio; al più ci potrà essere una sosta di pene per riguardo dell'ufficio[523] di vittima. Perciò non temere e quietati”.

Settembre 24, 1922 (62)

Tutto il male nell'uomo è che ha sperduto il germe della Divina Volontà. La Divina Volontà, veste dell'anima.

Trovandomi nel solito mio stato, il mio dolce Gesù si faceva vedere spogliato, che tremava di freddo, e dicendomi:

“Figlia mia, coprimi e riscaldami, che ho freddo. Vedi, la creatura col peccato si era spogliata di tutti i beni, ed io volli formarle una veste più bella tessendola con le mie opere, imperlandola col mio sangue e fregiandola con le mie piaghe[524]; ma quale non è il mio dolore nel vedermi respinta [dalla creatura] questa veste sì bella, contentandosi di rimaner nuda! Ed io mi sento denudato in loro e sento il loro freddo; perciò vestimi che ne ho bisogno[525]”.

Ed io: “Come potrò vestirti? Io non ho nulla”.

E lui: “Sì che potrai vestirmi: hai tutta la mia Volontà in tuo potere, assorbila in te e poi mettila fuori, e mi farai la più bella veste, una veste di Cielo e divina. Oh, come resterò riscaldato! Ed io vestirò te con la veste della mia Volontà[526], affinché possiamo restare vestiti d'una sola divisa. Perciò la voglio da te, per poterla dare a te con giustizia[527]: se tu vesti me è giusto che io vesta te, per darti il ricambio di ciò che hai fatto per me. Tutto il male nell'uomo è che ha sperduto il germe della mia Volontà, perciò non fa altro che coprirsi dei più grandi delitti, che lo degradano e lo fanno agire da pazzo. Oh, quante pazzie stanno per commettere! Giusta pena, perché vogliono tenere per dio il proprio io”.

Settembre 27, 1922 (63)

Lamenti. Amore di Gesù.

Mi sentivo amareggiata al sommo per la privazione del mio dolce Gesù, ed era tanta la pena che giungevo a dire degli spropositi, fino a dirgli che non mi amava, non mi voleva più bene, e che io l'amavo di più; è vero che il mio amore è piccolo, appena un'ombra, una gocciolina, un piccolo centesimo, ma è perché l'essere mio è così fatto, stretto, piccolo, ma per quanto piccolo tutto è per amarlo. Ma chi può dire tutti gli spropositi che dicevo? Era il delirio della febbre che produceva la[528] sua privazione, che mi faceva dire delle sciocchezze. Onde dopo aver molto stentato, il mio dolce Gesù è venuto e mi ha detto:

“Figlia mia, voglio vedere se tu mi ami di più”.

E mentre ciò diceva, la Persona di Gesù si moltiplicava, sicché vedevo Gesù a destra, Gesù a sinistra, Gesù nel cuore; non c'era parte di me o luogo in cui non vedevo Gesù, e tutti insieme dicevano:

“Ti amo, ti amo”.

Ma questo era nulla; contenendo Gesù la potenza creatrice, tutto il creato ripeteva insieme: “Ti amo”. Cielo e terra, viatori e comprensori[529], tutti insieme in coro, come se fosse un eco solo, ripetevano: “Ti amo con quell'amore che ti ama Gesù”. Io son rimasta confusa di fronte a tanto amore; e Gesù ha soggiunto:

“Di, ripeti che mi ami di più; moltiplicati tu per darmi tanto amore per quanto te ne do”.

Ed io: “Mio Gesù, perdonami, io non so moltiplicarmi, non possiedo la potenza creatrice, quindi non ho nulla in mio potere; come posso darvi tanto amore quanto me ne dai tu? Lo so anch'io che il mio amore è un'ombra a confronto del tuo, ma il dolore della tua privazione mi dà il delirio e mi fa dire delle sciocchezze; perciò non lasciarmi più sola senza di te, se non vuoi che dica spropositi”. E Gesù spezzando il mio dire ha soggiunto:

“Ah, figlia mia, tu non sai in qual contrasto mi trovo: il mio amore mi spinge fino a farti violenza per farti venire; la mia giustizia quasi me lo vieta, perché l’uomo sta per giungere agli eccessi del male e non merita quella misericordia che su di loro scorre quando vengo e ti partecipo le mie pene, che loro stessi m’infliggono.

Devi sapere che i capi delle nazioni stanno combinando insieme come distruggere i popoli e macchinare guai per la mia Chiesa, e per aver l’intento vogliono servirsi dell’aiuto di potenze straniere. Il punto è terribile, in cui il mondo si trova; perciò prega ed abbi pazienza”.

Ottobre 3, 1922 (64)

Necessità che la Vergine fosse a giorno delle pene interne di Gesù.

Continuando il mio solito stato, mi sentivo oppressa perché il benedetto Gesù spesso permette di farti soffrire mentre sta presente il confessore, e mi lamentavo con lui dicendogli: “Amor mio, vi prego, vi supplico, non permettete più che soffra alla presenza di nessuno; fa che tutto passi tra me e te, e che tu solo sia a giorno delle mie pene. Deh, contentami, dammi la parola che non lo farai più; anzi fatemi soffrire il doppio, son contenta, purché tutto sia nascosto e tra me e te”. E Gesù spezzando il mio dire mi ha detto:

“Figlia mia, non ti abbattere; quando la mia Volontà lo vuole, anche tu devi cedere. E poi non è altro che un passo della mia vita; e la mia stessa vita nascosta, le mie pene interne e tutto ciò che feci, ebbero sempre almeno uno, due spettatori, e questo con ragione, per necessità e per ottenere lo scopo delle stesse mie pene. Quindi il primo spettatore fu il mio Celeste Padre, cui nulla poteva sfuggirgli; essendo lui stesso colui che m’infliggeva le pene^[530], era attore e spettatore. Se mio Padre non vedeva e non sapeva nulla, come potevo soddisfarlo, dargli la gloria, piegarlo alla vista delle mie pene, a misericordia per il genere umano? Ecco, lo scopo andava fallito.

In secondo, di tutte le mie pene della mia vita nascosta fu spettatrice la mia Mamma, ed era necessario; se io ero venuto dal Cielo in terra per patire, non per me ma per il bene altrui, dovevo avere almeno una creatura in cui dovevo poggiare quel bene che contenevano le mie pene, e quindi muovere la mia cara Mamma a ringraziarmi, a lodarmi, ad amarmi, a benedirmi, e farle ammirare l’eccesso della mia bontà; tanto che lei, presa, rapita, commossa alla vista delle mie pene, mi pregava che in vista del gran bene che le portavano le mie pene, non la facessi esente d’immedesimarla con le mie stesse pene per soffrirle, per darmi il ricambio ed essere mia perfetta imitatrice.

Se la mia Mamma nulla vedesse, non avrei avuto la mia prima imitatrice, nessun *grazie*, nessuna lode; le mie pene, il bene che contenevano, restavano senza effetto, perché non conoscendole nessuno, non potevo fare il primo poggio, sicché lo scopo del gran bene che doveva ricevere la creatura andava sperduto. Vedi quanto era necessario che almeno una sola fosse a giorno delle mie pene. Se ciò fu per me, voglio che sia anche di te, anzi ti dico che voglio il confessore agente insieme con me, spettatore e depositario delle pene che ti faccio soffrire, affinché anche lui partecipi al bene; ed avendolo insieme possa eccitarlo di più nella fede ed infondergli luce ed amore per fargli comprendere le verità che ti vado manifestando”.

Io son restata più che mai oppressa nel sentire ciò, e mentre speravo misericordia ho trovato giustizia ed irremovibilità da parte di Gesù. Oh, Dio, che pena! E vedendomi più afflitta ha soggiunto:

“Figlia mia, questo è il bene che mi vuoi? I tempi sono tanto tristi e i guai che verranno sono troppo raccapriccianti, e quando non potrai da sola impedire tutto il corso alla mia giustizia, lo potrai in due, e dovresti dire tu stessa che ti facessi soffrire. Perciò rassegnati anche in questo ed abbi pazienza; lo vuole il tuo Gesù, e basta”.

Ottobre 6, 1922 (65)

Il primo piano degli atti umani cambiati in divini nel Divin Volere, fu fatto da Gesù. Luisa, la prima a vivere nella Divina Volontà.

Stavo pregando, ed il mio sempre amabile Gesù è venuto e gettandomi le braccia al collo mi ha detto:

“Figlia mia, preghiamo insieme, entriamo nel mare immenso della mia Volontà per fare che nulla esca da te che non sia tuffato in essa. Il pensiero, la parola, il palpito, l’opera, il passo, tutto deve prendere il posto nella mia Volontà; [ad] ogni cosa che farai in essa, prenderai un possesso di più ed acquisterai un diritto maggiore. Tutti gli atti umani, secondo lo scopo della creazione dovevano aver vita nel mio Volere e formarvi il loro piano di tutti gli atti umani cambiati in atti divini, con l’impronta della nobiltà, santità e sapienza suprema. Non era nostra Volontà che l’uomo uscisse da noi, ma che vivesse con noi crescendo a somiglianza nostra ed operando coi nostri stessi modi. Perciò volevo che tutti i suoi atti fossero fatti nel mio Volere, per dargli il posto per poter formare il suo fiumicello nel mare immenso del mio.

Io facevo come un padre che possedendo grandi terreni dice al figlio: ‘Ti do in possesso il centro dei miei possedimenti, affinché [tu] non esca dai miei confini e cresca nelle mie ricchezze con la mia stessa nobiltà e con la grandezza delle mie opere, affinché tutti ti riconoscano che sei mio figlio’. Che si direbbe di costui se non accettasse il gran dono del padre e andasse in terra straniera a vivere di miserie, snobilitandosi sotto la schiavitù di crudeli nemici? Tale fu l’uomo. Ora questo piano, questo fiumicello nel mio Volere lo voglio da te: scorra ogni tuo pensiero

in esso, affinché ai riflessi della nostra intelligenza, che è pensiero di ciascuno, si elevi su ciascuna intelligenza, ci dia l'omaggio di ciascun pensiero in modo divino; le tue parole ed opere scorrono pure, affinché al riflesso della nostra parola *Fiat*, che fece tutte le cose ed è parola di ciascuno, e ai riflessi della santità delle nostre opere, che è vita e moto di tutto, ci dia elevandosi e sorvolando su tutto la gloria d'ogni parola e di ogni opera, con la nostra stessa parola *Fiat* e con la stessa santità delle nostre opere. Figlia mia, se tutto ciò che è umano, fosse anche un pensiero, non viene fatto nel mio Volere, il piano umano non prende possesso ed il fiumicello non viene formato, ed il mio Volere non può scendere sulla terra per farsi conoscere e regnare”.

Ond'io nel sentir ciò ho detto: “Amor mio Gesù, possibile che dopo tanti secoli di vita della Chiesa, che ha messo fuori tanti santi, e molti di questi hanno fatto stupire Cielo e terra delle loro virtù e meraviglie che hanno operato, non dovevano questi operare tutto nel Divin Volere, in modo da formare questo piano che tu dici? Stavi aspettando proprio me, la più inabile, la più cattivella ed ignorante per far ciò? Pare proprio incredibile”.

E Gesù: “Senti figlia mia, la mia sapienza tiene mezzi e vie cui [\[531\]](#) l'uomo ignora, e che è obbligato a piegare la fronte ed adorarla in muto silenzio; e non sta a lui dettarmi leggi, chi debbo scegliere ed il tempo opportuno che la mia bontà dispone. E poi dovevo prima formare i santi che dovevano rassomigliarmi e copiare in modo più perfetto, per quanto a loro è possibile, la mia Umanità, e questo l'ho già fatto. Ora la mia bontà vuole passare oltre e vuol dare in eccessi più grandi d'amore, e perciò voglio che [le creature] entrino nella [mia] Umanità e copino ciò che faceva l'anima della mia Umanità nella Divina Volontà. Se i primi hanno cooperato alla mia redenzione: di salvare le anime, d'insegnare la legge, di sbandire la colpa, limitandosi nei secoli in cui son vissuti, i secondi passeranno oltre, copiando ciò che faceva l'anima della mia Umanità nella Divina Volontà; abbracceranno tutti i secoli, tutte le creature, ed elevandosi su tutti metteranno in vigore i diritti della creazione che spettano a me e che riguardano le creature, portando tutte le cose alla prima origine della creazione e [al]lo scopo per cui la creazione uscì. Tutto è ordinato in me: se la creazione la misi fuori, deve ritornarmi ordinata come uscì dalle mie mani.

Già il primo piano degli atti umani cambiati in divini nel mio Volere, fu fatto da me, e lo lasciai come sospeso e la creatura nulla seppe, meno che la mia cara ed indivisibile Mamma, ed era necessario; se l'uomo non sapeva la via, la porta, le stanze della mia Umanità, come poteva entrarci dentro e copiare ciò che io facevo?

Ora il tempo è giunto, che la creatura entri in questo piano e vi faccia anche del suo nel mio; che meraviglia che ho chiamato te per prima? E poi è tanto vero che ho chiamato te per prima, che a nessun'altra anima, per quanto a me cara, ho manifestato il modo di vivere nel mio Volere, gli effetti di esso, le meraviglie, i beni che riceve la creatura operante nel Voler Supremo. Riscontra quante vite di santi vuoi o libri di dottrine, in nessuno troverai i prodigi del mio Volere operante nella creatura e la creatura operante nel mio; al più troverai la rassegna, l'unione dei voleri, ma il Voler Divino operante in essa ed essa nel mio, in nessuno lo troverai. Ciò significa che non era giunto il tempo che la mia bontà doveva chiamare la creatura a vivere in questo stato sublime. Anche lo stesso modo come ti faccio pregare non si riscontra in nessun altro. Perciò sii attenta, la mia giustizia lo vuole esigere, il mio amore delira; perciò la mia sapienza dispone tutto per ottenere l'intento. Sono i diritti, la gloria della creazione, che vogliamo da te”.

Ottobre 9, 1922 (66)

La volontà umana operante nella Divina.

Continuando il mio solito stato, il mio sempre amabile Gesù viene tutto tenerezza, mi stringe fra le sue braccia, mi bacia e mi dice chi sa quante volte:

“La figlia mia, la figlia della mia Volontà, come mi sei cara! Senti, come il tuo volere entra in me, si svuota di te ed il mio entra agente in te; e come agisce il mio, il tuo riceve la forza della potenza creatrice e resta agente in me. E siccome io sono un punto solo, che contengo tutto, abbraccio tutto, fo tutto, veggo il tuo volere agente in me con la mia potenza creatrice che vuol darmi tutto, ricambiarmi per tutti; e con sommo mio contento lo veggo innanzi a me fin nel primo istante che uscì la creazione tutta, e lasciando dietro tutti si fa avanti a tutti come se [tu] fossi la prima da me creata, in cui nessuna rottura di volontà esiste tra me e te, quale avrei voluto il primo uomo, e mi dà l'onore, la gloria, l'amore, come se la creazione non fosse uscita dalla mia Volontà. Che gusto, che contento sento! Tu non puoi capirlo. L'ordine della creazione mi viene ridonato; le armonie, le gioie si avvicinano insieme. Veggo questa volontà umana agente in me, nella luce del sole, sulle onde del mare, nel tremolio delle stelle, su tutto, e mi dà la gloria di tutti i beni che queste cose create danno all'uomo. Che felicità! mi somiglia in tutto, con questa differenza, che io sono un punto solo, e tu a grado a grado, come operi, pensi, parli, ami nel mio Volere, così prendi più posto e vi formi dei parti divini”.

Ottobre 19, 1922 (67)

Per quanti effetti e valori si conoscono, tanto più si riceve del Voler Divino. Aspettazione di Gesù per tanti secoli per far conoscere il suo Volere.

Continuando a starmi tutta abbandonata nelle braccia del mio dolce Gesù, mi sentivo tutta immersa nel suo Santissimo Volere, in cui mi trovavo come nel centro. Onde nel venire mi ha detto:

"Figlia mia, la mia Umanità viveva come nel centro del sole eterno della mia Volontà Divina - e siccome da questo centro partivano raggi, che portando con loro la mia immensità coinvolgevano tutto e tutti, ed il mio operato partendo da questo centro si trovava come in atto per ogni atto di creatura, ogni parola come in atto per ciascuna parola, ogni pensiero come in atto per ciascun pensiero e così di tutto il resto; e come scendeva, come un atto solo risaliva di nuovo nel suo centro portando con sé tutti gli atti umani per rifarli, per riordinarli a seconda che voleva mio Padre - sicché solo perché la mia Umanità viveva nel centro del Volere Eterno potetti abbracciare tutti come un atto solo, per compiere con decoro e degna di me l'opera della redenzione; altrimenti sarebbe stata un'opera incompleta e non degna di me. E siccome la rottura della volontà umana con la Divina fu tutto il male dell'uomo, così l'unione stabile della Volontà della mia Umanità con la Divina doveva formare tutto il suo bene. E questo succedeva in me come connaturale. Guarda il sole: che cosa è? È una palla di luce, e questa luce la spande ugualmente a destra, a sinistra, davanti, di dietro, di sopra, di sotto, dovunque. La luce di tanti secoli addietro è quella di oggi, niente ha[532] cambiato, né luce né calore, e quella di oggi sarà quella della fine dei secoli. Se [il sole] avesse ragione potrebbe dire tutti gli atti umani, anzi li terrebbe in sé come proprietà sua, essendo stato lui vita, effetto e causa di ciascun atto; e questo come cosa connaturale per lui.

Ora tutto questo succede per l'anima che vive nel centro del mio Volere. Lei abbraccia tutti e nessuno sfugge, fa per tutti e niente omette; insieme con me non farà altro che spandersi a destra ed a sinistra, davanti e di dietro, ma in modo semplice e connaturale; e come opera nel mio Volere fa il giro di tutti i secoli, ed a[533] tutti gli atti umani eleva il suo atto in modo divino, per virtù della mia Volontà.

Senti, figlia mia, rigenerata nel mio Supremo Volere, quello che voglio fare di te ed in te: quello che faceva la mia Umanità nella Divina Volontà voglio ripeterlo, ma voglio il tuo volere unito insieme, affinché ripeta insieme con me ciò che facevo e faccio ancora. Nel mio Volere ci sono tutti gli atti che fece la mia Umanità, sia esterni che interni. Degli atti esterni più o meno si sa ciò che io feci, e la creatura volendo si può unire insieme con me e prendere parte a quel bene che feci; ed io sento il contento perché vedo il mio bene in mezzo alle creature come moltiplicato, in virtù dell'unione che fanno con me; i miei atti sono messi come al banco[534] e ne riscuoto gli interessi. Invece degli atti interni che fece la mia Umanità nella Divina Volontà per amor di tutti, poco o nulla se ne sa, e la creatura non conoscendo né la potenza di questo Volere né come la mia anima operava in esso né ciò che feci, come potrà unirsi con me per prendere parte di quel bene? La conoscenza porta con sé il valore, gli effetti, la vita di quel bene.

Un oggetto tanto utile porta, per quanto si conosce; e molte volte succede che due oggetti che contengono lo stesso valore, uno che [ne] conosce il valore di più, vendendolo acquista di più; un altro che non ha quella conoscenza lo dà per meno. Quante cose fa la conoscenza! Molti si fanno ricchi perché hanno cura di conoscere le cose; altri si trovano nelle stesse materie, ma perché non conoscono bene le cose, sono poveri.

Ora volendoti insieme con me, anche nei miei atti interni che faceva la mia Umanità in questo Volere Supremo, è giusto che ne facessi conoscere i pregi, il valore, gli effetti, la potenza, il modo che tiene questo mio Volere; ed a seconda che ti vado manifestando, apro tra te e me la partecipazione di quello che ti faccio conoscere; altrimenti a che pro dirtelo? Forse per darti una semplice notizia? No, no; quando io faccio conoscere è perché voglio dare; sicché quanti valori ed effetti conosci, tanto ti ho dato. Perciò vedi il gran bene che voglio fare, non solo a te, ma anche agli altri, perché come si farà via questa conoscenza del vivere nel mio Volere, [esso] sarà amato di più, e l'amore assorbirà in loro tutto il bene che la conoscenza come madre feconda ha partorito loro.

Io non sono il Dio isolato, no, voglio la creatura insieme con me; l'eco mio deve risuonare nel suo ed il suo nel mio e farne uno solo. E se ho aspettato tanti secoli per far conoscere il mio Volere operante nella creatura, ed il suo operante nel mio, quasi elevandolo al mio stesso livello, era perché dovevo preparare, disporre le creature a passare dalle conoscenze minori alle maggiori; dovevo fare come un maestro che doveva insegnare le vocali, le consonanti, poi passa ai componimenti. Finora non si sapeva altro della mia Volontà, che le vocali e le consonanti; era necessario che passassi ai componimenti, e questo mi svolgerà la vita della mia Volontà.

Il primo componimento lo voglio da te; se sarai attenta lo svolgerai bene, in modo da darmi l'onore di un tema che ti ha dato il tuo Gesù, il tema più nobile, il tema del Volere Eterno, che mi porterà la gloria più grande, che formando il connesso con le creature farà conoscere nuovi orizzonti, nuovi Cieli e nuovi eccessi del mio amore. Vedi, nel mio Volere Supremo stanno tutti i miei atti interni che fece la mia Umanità, come in aspettativa per uscire come messaggeri per mettersi in via. Questi atti sono stati fatti per le creature e vogliono darsi e farsi conoscere; e non dandosi si sentono come imprigionati e pregano, supplicano che il mio Volere li metta a conoscenza per poter dare il bene che essi contengono.

Mi trovo nelle condizioni d'una povera madre, che per lungo tempo tiene il suo parto nel suo seno, e che essendo giunto il tempo di metterlo fuori, se non lo mette spasima, s'addolora, e non curando la propria vita, a qualunque costo vuole mettere fuori il suo portato[535]. Le ore, i giorni di ritardo le sembrano anni e secoli; tutto ha fatto e disposto, non resta altro che metterlo fuori. Tale sono io: più che madre per tanti secoli ho contenuto in me, più che parto, tutti i miei atti umani fatti nella santità del Volere Eterno, per darli alla creatura; e come si daranno innalzeranno gli atti umani della creatura in atti divini e la fregeranno con le più belle bellezze, facendola vivere con

la vita della mia Volontà, dandole il valore, gli effetti, i beni che il mio Volere possiede. Perciò più che madre spasimo, mi addoloro, brucio, che voglio uscire questo parto della mia Volontà. Il tempo è giunto; non resta altro che trovare chi deve ricevere il primo parto, per continuare gli altri parti nelle altre creature. Perciò ti dico, sii attenta; allarga il tuo cuore per poter ricevere tutto il valore, gli effetti, la conoscenza che il mio Volere contiene, per poter mettere in te il primo parto. Quanta gioia mi darai! Sarai il principio della mia felicità sulla terra. Il volere umano, potrei dire, mi ha reso infelice in mezzo alle creature, e la mia Volontà operante nella creatura mi restituirà la mia felicità”.

Ottobre 24, 1922 (68)

Il Divin Volere apre le correnti tra il Cielo e la terra, e fa nell’anima il deposito dei beni celesti.

Il mio sempre amabile Gesù continua a parlarmi del suo Santissimo Volere; mi sembra un vero maestro, che mentre pare che non ha più nulla da insegnare al suo discepolo, invece non è altro che riposo che prende, per poter uscire di nuovo in campo per dare lezioni più sublimi, da rapire l’attenzione del ragazzo e riscuotere amore e venerazione. Onde nel venire mi ha detto:

“Figlia mia, quanti prodigi contiene il mio Volere Supremo operante nella creatura! Come l’anima fa entrare in lei questo Santo Volere, e lei in esso, e lo fa operare in tutto, anche nelle più piccole cose, già si mette in corrente tra il Volere operante tra le Divine Persone ed il loro stesso Volere operante nella creatura. Sicché se [esse] amano o vogliono dare amore, trovano dove deporre questo amore, perché ad un punto della terra c’è il loro Volere operante nella creatura, che può ricevere questo amore e che risalendo fin nel seno della Divinità, il loro Volere come diviso in due, nella creatura e nella Divinità, mentre è sempre uno, le[536] porterà il ricambio del loro amore in modo divino da parte della creatura; ed ecco che l’amore eterno si mette in corrente tra il Cielo e la terra, scende e sale senza alcun intoppo: c’è chi ne può ricevere il deposito. Il loro stesso Volere operante nella creatura sarà geloso di tenerne custodia[537].

Così se la mia Divinità vuole uscire da sé la sua bellezza, le sue verità, la sua potenza, le sue grazie infinite, tiene dove farne il deposito: nel suo stesso Volere operante nella creatura. La corrente è aperta; il mio Volere manterrà la battuta di custodire gelosamente la mia bellezza, le mie verità, la mia potenza, e di rendermi i ringraziamenti alle mie grazie infinite. Onde non resterò più defraudato in nulla; sarò in perfetta armonia tra il mio Volere operante nella creatura e quello del Cielo. Quante cose mie farò conoscere di più! Il mio amore soffocato resterà libero quando avrò formato il mio deposito, e le correnti tra il Cielo e la terra saranno sempre aperte”.

Ottobre 27, 1922 (69)

La Divina Volontà, eredità di Gesù alle creature. Le due generazioni.

Stavo pensando tra me a tutto ciò che sta scritto in questi giorni passati, e dicevo tra me: “Come è possibile che il mio dolce Gesù abbia aspettato tanto tempo per far conoscere tutto ciò che operava la sua Umanità nella Divina Volontà per amore delle creature?” Ma mentre ciò pensavo, il mio sempre amabile Gesù facendosi vedere col suo cuore aperto mi ha detto:

“Figlia del mio Volere, perché impensierirti? Ciò successe anche nella creazione; quanto tempo non la tenni nel mio seno realmente formata? E quando a me piacque la misi fuori. E la stessa redenzione, quanto altro non la tenni in me? Potrei dire *ab æterno*, eppure aspettai tanto tempo per scendere dal Cielo e darne il compimento. È il mio solito: prima le[538] fecondo, le formo in me, ed a tempo propizio le metto fuori.

Anzi tu devi sapere che la mia Umanità conteneva in sé due generazioni: i figli delle tenebre ed i figli della luce. I primi venivo a riscattarli, e quindi sborsai il mio sangue per metterli in salvo. La mia Umanità era santa e nulla ereditò delle miserie del primo uomo, e sebbene era simile nelle fattezze naturali, ma ero intangibile da ogni minimo neo che potesse adombrare la mia santità; la mia eredità fu la sola Volontà del Padre mio in cui dovevo svolgere tutti i miei atti umani, per formare in me la generazione dei figli della luce.

Vedi, questa generazione mi venne dato di formarla proprio nel grembo della Volontà del mio Celeste Padre[539], ed io non risparmi né fatiche né atti né pene né preghiere, anzi erano[540] in cima a tutte le cose che facevo e pativo, in modo che la concepì in me, la fecondai e la formai. Erano proprio loro[541] che il Divin Padre con tanto amore mi aveva affidato; era la mia eredità prediletta, che mi venne consegnata nella Santissima Volontà Suprema.

Ora dopo aver conosciuto[542] i beni della redenzione, come voglio tutti salvi, dando loro tutti i mezzi che ci vogliono, passo a far conoscere che in me c’è un’altra generazione che debbo uscire: i miei figli che devono vivere nel Divin Volere, e che proprio nel mio cuore tengo preparate tutte le grazie, tutti i miei atti interni fatti nell’ambito della Volontà Eterna per loro, e questi aspettano il bacio dei loro atti, la loro unione, per dar loro l’eredità della Volontà Suprema. E come la ricevetti io, voglio darla a loro per far uscire da me la seconda generazione: dei figli della luce[543]. Se la mia Umanità non desse questa eredità che possedeva, cioè la Divina Volontà, la sola ed unica cosa che io amavo e che tutto il bene mi dava, sarebbe stata incompleta la mia discesa sulla terra, né potrei dire che ho dato tutto, anzi avrei riservato per me la cosa più grande, la parte più nobile e divina.

Vedi ora quanto è necessario che il mio Volere sia conosciuto su[544] tutti i rapporti, nei prodigi, negli effetti, nel valore, [in] ciò che feci io in questo Volere per le creature, ciò che devono far loro; e questo sarà una calamita potente per attirare le creature a far loro ricevere l'eredità del mio Volere, e fare uscire in campo la generazione dei figli della luce. Sii attenta, figlia mia; tu sarai il portavoce, la tromba per chiamarli e riunire questa generazione tanto [d]a me prediletta e sospirata”.

Onde essendosi ritirato, è ritornato di nuovo tutto afflitto, che moveva a pietà, e gettandosi nelle mie braccia come per trovare riposo; ed io nel vederlo gli ho detto: “Che hai, Gesù, così afflitto?”

E Gesù: “Ah, figlia mia, tu non sai nulla di quello che vogliono fare! Vogliono giocare Roma; se la vogliono giocare gli stranieri, gli stessi Italiani; sono tali e tante le nefandezze che faranno, che sarebbe minor male se la terra sboccasse fuoco per incenerirla, che ciò che faranno. Vedi, da tutte le parti sbucano genti per affluire insieme e darne l'assalto, e quel che è più, sotto vesti di agnelli, mentre son lupi rapaci che vogliono divorare la preda; che unioni diaboliche! Si stringono insieme per aver più forza e darne l'assalto. Prega, prega; è l'ultimo precipizio di questi tempi in cui la creatura vuole precipitarsi”.

Ottobre 30, 1922 (70)

I prodigi della creatura operante nel Voler Divino.

Continuando il mio solito stato, il mio sempre adorabile Gesù è venuto ed immergendomi nella luce immensa della sua Santissima Volontà mi ha detto:

“Figlia mia, guarda i prodigi della creatura operante nella mia Volontà: come entra nel mio Volere e pensa, prega, opera, così si eleva con me; e siccome io sono voce senza parola - e perciò la mia voce si forma e giunge a ciascun cuore secondo i propri bisogni, ed in tante diverse lingue e modi che ci sono nelle creature, in modo che tutti mi possono comprendere - sono opera senza mani, e perciò sono opera di ciascuno, sono passo senza piedi, in modo che dovunque giungo e mi trovo in atto, così l'anima operando nel mio Volere diventa voce senza parola, opera senza mani, passo senza piedi, ed io me la sento scorrere nella mia voce, nelle mie opere e nei miei passi; dovunque me la sento. Ed io sentendola sempre insieme con me non mi sento più solo, e siccome amo tanto la compagnia della creatura, preso d'amore verso di lei la divinizzo, l'arricchisco e le do tali grazie da far meravigliare Cielo e terra”.

Novembre 6, 1922 (71)

La Volontà di Dio cristallizza l'anima. La conoscenza del palazzo della Divina Volontà.

Trovandomi nel solito mio stato, il mio sempre amabile Gesù si è fatto vedere che teneva fra le sue braccia tanti piccoli agnellini[545], chi poggiato sul petto, chi alle spalle, chi stretto al collo, chi a destra e chi a sinistra delle sue braccia, chi usciva la testolina da dentro il cuore; ma però i piedi di tutti questi agnellini stavano tutti nel cuore di Nostro Signore, ed il nutrimento che dava loro era il suo alito[546]. Stavano tutti rivolti con la bocca verso la bocca del mio dolce Gesù, per ricevere il suo alito per nutrirsi. Era proprio bello a vedersi come Gesù prendeva sommo diletto, tutto intento a nutrirli ed a felicitarsi insieme; parevano proprio tanti parti usciti dal suo Cuore Santissimo. Onde rivolto a me mi ha detto:

“Figlia mia, questi agnellini che tu vedi nelle mie braccia sono i figli della mia Volontà, parto legittimo del mio Voler Supremo; usciranno da dentro il mio cuore, ma vi resteranno i loro piedi nel centro del mio cuore per far che nulla prendano dalla terra, di nulla si curino che di me solo. Guardali come son belli, come crescono nitidi, nutriti, alimentati dal solo mio alito; saranno la gloria, la corona della mia creazione”.

Onde dopo ha soggiunto:

“La mia Volontà cristallizza l'anima, e siccome ad un cristallo qualunque oggetto si avvicina vi si forma dentro un altro oggetto tutto simile a quello che si mette di fronte, così la mia Volontà, tutto ciò che fa riflette in queste anime cristallizzate dalla mia potenza, e ripetono e fanno ciò che fa il mio Voler Supremo; e siccome la mia Volontà si trova dappertutto, ed in Cielo, in terra ed ovunque, così queste anime, contenendo il mio Volere in loro come propria vita, dovunque il mio Volere agisce come cristallo lo assorbono in loro e ripetono il mio atto. Sicché come agisco, prendo sommo diletto di mettermi di fronte a loro per veder ripetere in loro la mia stessa azione; onde sono i miei specchi, ed il mio Volere li moltiplica ad ogni atto che fa, e dappertutto. Perciò non c'è cosa creata dove essi non si trovino: nelle creature, nel mare, nel sole, nelle stelle e fin nell'empireo, ed il mio Volere riceve il contraccambio del mio atto in modo divino dalla creatura. Ecco anche la causa ch'amo tanto che il vivere nel mio Volere sia conosciuto: per più moltiplicare questi specchi resi cristalli dal mio Volere, per far ripetere in loro le opere mie, ed allora non sarò più solo, ma avrò la creatura in mia compagnia, l'avrò con me, intimamente con me, nel fondo del mio Volere, quasi inseparabile da me, come se allora allora fosse uscita dal mio seno quando la creai, senza aver fatto altre vie contrarie alla mia Volontà. Quanto sarò contento!”

Onde io nel sentir ciò gli ho detto: “Amor mio e vita mia, io non so persuadermi ancora: com'è possibile che nessun santo non abbia fatto sempre la tua Santissima Volontà, e che non abbia vissuto nel modo come ora dici, nel tuo Volere?”

E Gesù: “Ah, figlia mia, non vuoi persuaderti ancora che tanto si prende di luce, di grazia, di varietà di valore, per quanto si conosce? Certo che ci sono stati dei santi che hanno fatto sempre il mio Volere, ma hanno preso della mia Volontà per quanto ne conoscevano. Essi conoscevano che il fare la mia Volontà era l’atto più grande, il più che mi onorava e che portava la santificazione, e con questa intenzione la facevano e questo prendevano, perché non c’è santità senza la mia Volontà, e non può uscire nessun bene né santità piccola né grande senza di essa.

Tu devi sapere che la mia Volontà, quel che era, è e sarà, non è cambiata in nulla; ma a secondo che si manifesta, così fa conoscere la varietà dei suoi colori, degli effetti e valori che contiene. E non solo si fa conoscere, ma dà all’anima la varietà dei suoi colori, effetti e valori; altrimenti a che pro farli conoscere? La mia Volontà ha fatto come un gran signore, il quale ha fatto vedere un suo palazzo estesissimo e sontuoso: ai primi ha additato la via per andare al suo palazzo, ai secondi la porta, ai terzi la scala, ai quarti le prime stanze, ed agli ultimi ha aperto tutte le stanze, facendoli padroni e dando loro tutti i beni che ci sono in esso. Ora i primi hanno preso i beni che ci sono nella via; i secondi, i beni che ci sono alla porta, superiori a quelli che ci sono nella via; i terzi, quelli della scala; i quarti, quelli delle prime stanze, dove ci sono più beni e stanno più al sicuro; gli ultimi i beni di tutto il palazzo intero.

Così ha fatto la mia Volontà. Doveva far conoscere la via, la porta, la scala, le prime stanze per poter[547] passare in tutta l’immensità del mio Volere, e fargli vedere i grandi beni che ci sono, e come la creatura operante in questi beni che il mio Volere contiene, fa acquisto della varietà dei suoi colori, della sua immensità, santità e potenza e di tutto il mio operato. Io nel far conoscere do ed imprimo nell’anima quella qualità divina che faccio conoscere. Se tu sapessi sotto a quali onde impetuose di grazie ti trovi, quando passo a farti conoscere altri effetti del mio Volere e come perito pittore dipingo nell’anima tua, coi più vivi colori, gli effetti, i valori diversi che ti faccio conoscere, tu resteresti schiacciata sotto le mie onde. Ma io compassionando la tua debolezza ti sostengo, e mentre ti sostengo imprimo più in te ciò che ti dico, perché se io parlo agisco. Perciò sii attenta e fedele”.

Novembre 8, 1922 (72)

La pace senza Dio è impossibile. Minacce di guerre.

Vi passo giorni amari per le privazioni del mio dolce Gesù, e se si fa vedere è tanto afflitto e taciturno, che per quanto ne possa dire non mi riesce di consolarlo, e ne resto più amareggiata di prima. Onde questa mattina nel venire mi ha detto:

“Figlia mia, le pene, le offese che mi fanno le creature sono tante, che non ne posso più; le nazioni si legano insieme per uscire in campo in nuove guerre; non te lo dicevo che le guerre non sono finite e che la pace era pace falsa ed apparente, perché la pace senza Dio è impossibile? Era pace che non usciva dalla giustizia, perciò non poteva durare. Ahi, i capi di questi tempi sono veri diavoli incarnati, che si legano insieme per fare il male e gettare nei popoli lo scompiglio, le stragi, le guerre”.

E mentre ciò diceva, si sentiva il pianto delle madri, il rimbombo del cannone, gli allarmi in tutti i paesi; ma spero che Gesù voglia placarsi, e così resteranno tutti in pace.

Novembre 11, 1922 (73)

Gesù diede vita nella Divina Volontà agli atti di tutte le creature; in quest’opera associò la sua Madre Santissima, e adesso chiama l’anima per ripeterlo.

Il mio sempre amabile Gesù nel venire mi ha tirato tanto a sé, dentro d’una luce immensa e mi ha detto:

“Piccola figlia del mio Volere, questa luce immensa, che tu vedi è la mia Suprema Volontà, da cui niente sfugge. Tu devi sapere che come creai il cielo, il sole, le stelle, ecc., a tutti fissai i limiti, il posto, il numero, né possono crescere né decrescere; tutte le cose le ho come in pugno. Così nel creare l’uomo, nel medesimo tempo creai tutte le intelligenze e ciascun pensiero, tutte le parole, le opere, i passi e tutto il resto dell’uomo, dal primo fino all’ultimo che dovrà esistere. E questo era come connaturale in me, molto più che io stesso dovevo essere attore e spettatore, anche d’un pensiero; se [l’uomo] non lo poteva fare senza di me[548], come non dovevo saperlo e conoscerne anche il numero? Sicché nella mia Volontà nuota tutto l’operato delle creature, come i pesci nuotano dentro d’un vasto mare. Ma avendo creato l’uomo non schiavo ma libero - perché non era decoroso per me, né opera degna uscita dalle mie mani se facessi uscire quest’uomo inceppato, senza libertà, né potrei dire *facciamolo a nostra immagine e somiglianza* se non lo facevo libero - volevo dotarlo con la libertà. Io ero libero; libero anche lui. E poi non c’è cosa che più torturi una persona, che dare un amore forzato, e getta diffidenze, sospetti, timori e quasi schivo[549] in chi lo riceve.

Vedi dove hanno origine ciascun atto di creatura, anche un pensiero? Nella santità della mia Volontà; con questa differenza: che se l’uomo vuole, quello stesso pensiero, parola, ecc., può farlo bene o male, santo o cattivo. Or la mia Volontà ebbe un dolore nel vedere in tanti, cambiati i loro atti, di cui era attrice, in micidiali per me e per loro. Perciò volevo che la mia Volontà, facendosi doppiamente attrice di ciascun atto, stendesse su tutti un altro atto divino, che doveva ricambiarmi secondo la santità della mia Volontà, in altri tanti atti divini. Ma ci voleva uno per

far ciò; ed ecco la mia Umanità santa, libera anch'essa, che non volendo altra vita che la sola Volontà Divina, nuotando in questo mare immenso andava raddoppiando ciascun pensiero, parola ed opera di creatura, e stendeva su tutto un atto di Volontà Divina. E questo soddisfaceva e glorificava il Divin Padre, in modo che potette guardare l'uomo ed aprirgli le porte del Cielo. E rannodavo con più forza la volontà umana, lasciandola sempre libera, a non scostarsi dalla Volontà del suo Creatore, [motivo] per cui si era precipitata in tante sciagure.

Né fui contento di ciò; volli la mia Mamma, anche [lei] santa, che mi seguisse nel mare immenso del Voler Supremo ed insieme con me duplicasse tutti gli atti umani, mettendovi il duplice suggello, dopo il mio, degli atti fatti nella mia Volontà su tutti gli atti delle creature. Come mi era dolce la compagnia della mia inseparabile Mamma nella mia Volontà! La compagnia nell'operare fa sorgere la felicità, la compiacenza, l'amore di tenerezza, la gara, l'accordo, l'eroismo; l'isolamento produce il contrario. Onde come operavo insieme con la mia cara Mamma, così sorgevano mari di felicità, di compiacenza a parte a parte[550], mari d'amore, che facendo gara, uno si tuffava nell'altro, che produceva grande eroismo. E non per noi soli sorgevano questi mari, ma anche per chi ci avrebbe tenuto compagnia nella nostra Volontà. Anzi questi mari, potrei dire, si convertivano in tante voci che chiamavano l'uomo a vivere nel nostro Volere, per restituirgli la felicità, la sua natura primiera e tutti i beni che aveva perduto col sottrarsi dalla nostra Volontà.

Ora vengo a te; dopo la mia Celeste Mamma chiamai te, per fare che tutti gli atti umani abbiano il primo suggello fatto da me, il secondo fatto dalla mia Mamma ed il terzo da una creatura della stirpe comune. Il mio eterno amore non era contento se non elevassi una della stirpe comune, cui[551] doveva aprire le porte a chi si disponesse ad entrare in queste porte per vivere nel nostro Volere. Ecco perciò le mie tante manifestazioni, i tanti valori ed effetti che ti ho fatto conoscere sulla mia Volontà; questi saranno calamite potenti per tirare te e poi gli altri a vivere in essa.

Ma per entrare nella nostra Volontà e seguire il sublime volo dei miei atti e quelli della mia indivisibile Mamma, per[552] quanto sei della stirpe comune, non potevi entrare nel nostro Volere se non avessi almeno, o fossi trasformata nella natura che uscì dalle mie mani prima che l'uomo si sottrasse dal nostro Volere. Ecco perciò le mie tante grazie per ridurre la tua natura, l'anima tua a quel primiero stato. Come ti aggraziavo, così ti toglievo i germi, le tendenze, le passioni della natura ribelle, lasciando sempre libera la tua volontà.

Era necessario per il mio decoro, santità e dignità, che dovendoti chiamare nel centro del mio Volere per farvi vita comune, per farti percorrere tutti gli atti fatti da me e che dalle creature non sono conosciuti ancora, ridurre[553] la tua natura a questo stato felice; altrimenti non avresti potuto correre con me negli interminabili atti del mio Volere né stare con me con quella dimestichezza che ci vuole per operare insieme: le passioni, i germi delle tendenze non buone, sarebbero stati come tante sbarre di divisione tra me e te. Al più saresti stata agli ordini del mio Volere, come tant'altri miei fidi; ma fare ciò che feci io, saresti stata molto lontana, e né tu né io saremmo stati felici, mentre il vivere nel mio Volere è proprio questo: vivere pienamente felice in terra, per poi passare a vivere più felice nel Cielo.

Perciò ti dico, vera figlia del mio Volere, primo parto felice della mia Volontà, siimi attenta e fedele, vieni nel mio Eterno Volere. Ti aspettano i miei atti che vogliono il suggello dei tuoi; ti aspettano quelli della mia Mamma; ti aspetta tutto il Cielo, ché vogliono vedere tutti gli atti loro glorificati nella mia Volontà da una creatura della stirpe loro; ti aspettano le presenti e le future generazioni, per essere restituita la felicità perduta. Ah, no, no, non finiranno le generazioni se non mi ritorna l'uomo nel mio seno, bello, dominante, come uscì dalle mie mani creatrici. Non sono[554] contento d'averlo redento; anche a costo d'aspettare, avrò pazienza ancora, ma deve ritornare a me come lo feci, in virtù della mia Volontà. Col fare la sua volontà scese nell'abisso e si trasformò in brutto; col fare la mia Volontà salirà ed acquisterà la nuova trasformazione, della natura da me creata; ed allora potrò dire: 'Tutto ho compiuto; l'ordine di tutta la creazione mi è ritornato e mi riposerò in esso' ”.

Novembre 16, 1922 (74)

La Divina Volontà una volta opera, un'altra volta conserva ciò che ha operato. Adesso vuole operare di nuovo come operò nella creazione e nella redenzione.

Trovandomi nel solito mio stato, il mio sempre amabile Gesù nel venire mi ha tirato tutta nel suo Santissimo Volere; ed io [era] come se avessi sott'occhio tutto l'operato della creazione e seguivo tutto ciò che aveva fatto il mio dolce Gesù per le creature. Onde dopo che [lo] abbiamo seguito insieme mi ha detto:

“Figlia mia, la mia Volontà agisce in diversi modi: una volta opera, un'altra volta conserva ciò che ha operato. Nella creazione operai e tutto ordinai, e dopo fatto tutto, la mia Volontà è conservatrice di tutto; d'allora in poi nulla ha fatto di nuovo nell'ordine di tutto il creato. Onde di nuovo la mia Volontà uscì in campo nell'operare nello scendere dal Cielo in terra per redimere l'uomo; e la mia opera non fu per poco come nella creazione, ma durò per la lunghezza di trentatré anni, e di nuovo ritornai a conservare tutto ciò che operai nella redenzione. Sicché come esiste un sole per virtù della mia Volontà conservatrice, a bene di tutti e di ciascuno, così stanno in atto per tutti e per ciascuno i beni della redenzione. Ora la mia Volontà vuol ritornare all'opera, e sai che vuol fare? Vuole operare nella creatura ciò che operò nella mia Umanità la mia Volontà. Questa sarà una mia opera lunghissima, più della redenzione; e come per operare la redenzione mi formai una Madre in cui concepì la mia Umanità, così ora ho

scelto te per operare ciò che la mia Volontà operava nella mia Umanità. Vedi dunque, figlia mia, qui si tratta di opere, ed opere del mio Voler Supremo. Tu sarai come lo spazio che si offrì a farmi creare e mettere in ordine il sole, le stelle, la luna, l'aria e tutto il bello che c'è nella volta dei cieli, e tutto il bene che dal Cielo discende; sarai come la mia Umanità, che a nulla si oppose di ciò che il mio Volere volle operare, ed io rinchiuderò in te ciò che fece in me il Supremo Volere, per averne la ripetizione”.

Onde dopo stavo ricevendo l'assoluzione, ed io dicevo in me: “Mio Gesù, nel tuo Volere voglio riceverla”. E Gesù subito, senza darmi tempo, ha soggiunto:

“Ed io nella mia Volontà ti assolvo, e mentre assolvo te, il mio Volere mette in via le parole dell'assoluzione per assolvere chi vuol essere assolto e per perdonare chi vuole il perdono. Il mio Volere prende tutto, non prende uno solo; ma chi è disposto prende più che tutti”.

Novembre 20, 1922 (75)

Correnti d'amore tra Dio e l'uomo.

Stavo pensando come il mio dolce Gesù stando nell'Orto soffrì tante pene, ma non da parte delle creature, perché lui era solo, anzi abbandonato da tutti, ma da parte del suo Eterno Padre. Erano correnti d'amore tra lui ed il Celeste Padre ed in queste correnti venivano messe tutte le creature, in cui ci stava tutto l'amore d'un Dio per ciascuna di loro e tutto l'amore che ciascuna doveva a Dio, e mancando questo [Gesù] veniva a soffrire pene da superare tutte le altre pene, tanto che sudò vivo sangue. Ed il mio dolce Gesù stringendomi al suo cuore per essere sollevato mi ha detto:

“Figlia mia, le pene dell'amore sono le più strazianti. Vedi, in queste correnti d'amore tra me e il Padre mio c'è tutto l'amore che mi dovevano tutte le creature, quindi c'è l'amore tradito, l'amore negato, l'amore respinto, l'amore sconosciuto, l'amore calpestato, ecc. Oh, come mi giunge trafiggente al mio cuore, da sentirmi morire!

Tu devi sapere che nel creare l'uomo fissai tante correnti d'amore tra me e lui; non mi bastava d'averlo creato, no, dovevo mettere tante correnti d'amore tra me e lui, che non ci doveva essere parte di esso in cui non scorressero queste correnti. Sicché nell'intelligenza dell'uomo correva la corrente d'amore della mia sapienza, nell'occhio correva la corrente d'amore della mia luce, nella bocca la corrente d'amore della mia parola, nelle mani la corrente d'amore della santità delle mie opere, nella volontà la corrente d'amore della mia, e così di tutto il resto. L'uomo era stato fatto per stare in continue comunicazioni col suo Creatore; e come poteva stare in comunicazione con me, se le mie correnti non correvano nelle sue?

Col peccato spezzò tutte queste correnti e restò diviso da me; sai tu come successe? Guarda il sole: tutta la sua luce batte sulla superficie della terra e la investe tanto da far sentire il suo calore, tanto al vivo e reale che porta la fecondità, la vita a tutto ciò che la terra produce, sicché il sole e la terra si può dire stanno in comunicazione fra loro. Oh, come sono più strette le mie comunicazioni tra l'uomo ed io, vero Sole Eterno! Ora se una creatura potesse aver potere di spezzare tra la terra e il sole la corrente della luce che batte sulla superficie, qual male non farebbe mai? Il sole ritirerebbe a sé tutta la corrente della luce, la terra resterebbe all'oscuro, senza fecondità e senza vita. Qual pena meriterebbe egli mai! Tutto ciò fece l'uomo nella creazione. Ed io scesi dal Cielo in terra per riunire di nuovo tutte queste correnti d'amore, ma, oh, quanto mi costò! E l'uomo continua la sua ingratitudine e ritorna a spezzarmi le correnti da me aggiustate”.

Novembre 24, 1922 (76)

Effetti della parola e sguardo di Gesù. Gesù la rimprovera, per voler [lei] lasciare nascoste queste verità.

Stavo pensando al mio dolce Gesù quando fu presentato ad Erode, e dicevo tra me: “Com'è possibile che Gesù, tanto buono, non si benignò di dirgli una parola e dargli uno sguardo? Chi sa che quel perfido cuore, alla potenza del suo sguardo non si fosse convertito?” E Gesù facendosi vedere mi ha detto:

“Figlia mia, era tanta la sua perversità ed indisposizione d'animo, che non meritò che lo guardassi e gli dicessi una parola; e se ciò facessi si sarebbe reso maggiormente colpevole, perché ogni mia parola o sguardo sono vincoli di più che si formano tra me e la creatura. Ogni parola è un'unione maggiore, una strettezza di più, e come l'anima si sente guardata, la grazia incomincia il suo lavoro. Se lo sguardo o la parola è stato dolce, benigna, [l'anima] dice: ‘Come era bella, penetrante, soave, melodiosa, come non amarlo[555]?’ Se poi è stato uno sguardo o parola maestosa, sfolgorante di luce, dice: ‘Che maestà, che grandezza, che luce penetrante! Come mi sento piccola, come son misera, quante tenebre in me innanzi a quella luce sì sfolgorante!’ Se ti volessi dire la potenza, la grazia, il bene che porta la mia parola o sguardo, quanti libri ti farei scrivere[556]!

Ora vedi, dunque, quanti beni ti ho fatto nel guardarti tante volte[557], nel tenerti con me in familiari conversazioni; non sono state solo parole, ma discorsi completi. Da ciò puoi comprendere che le unioni tra me e te, le relazioni, i vincoli, le strettezze, sono innumerevoli. Io ho fatto con te come un maestro, che cogli altri che vogliono qualche suo indirizzo dice qualche parola, ma coi propri discepoli, volendo fare altrettanti maestri simili a lui, sta con loro tutto il giorno, parla a lungo, a loro sta sempre sopra, ed ora porta un argomento ed ora una similitudine per farsi più

comprendere, né li lascia mai soli per timore che distraendosi facciano andare al vento le sue fatiche; se occorre toglie le ore al suo riposo per ammaestrarli; nulla risparmia, né fatiche né stenti né sudori, per ottenere l'intento che i suoi discepoli diventino maestri[558].

Così ho fatto io per te: nulla ho risparmiato. Cogli altri ho tenuto le sole parole; con te discorsi, ammaestramenti a lungo, similitudini, di notte, di giorno, a tutte le ore; quante grazie non ti ho fatto? Quanto amore, fino a non saper stare senza di te? È grande il disegno che ho fatto su di te, perciò molto ho dato. Tu poi per tutta gratitudine vorresti tenere occultato in te ciò che ti ho detto e dato, e quindi non darmi la gloria che col manifestarlo avrei avuto. Che diresti tu di quel discepolo, che dopo che il maestro è giunto con tante fatiche a farlo maestro, vorrebbe ritenere a sé l'istruzione ricevuta, senza impartirla agli altri? Non sarebbe ingrato e di dolore al maestro? Che diresti del sole, che[559] dopo che gli ho dato tanta luce e calore non vorrebbe[560] far scendere questa luce e calore sulla terra? Non diresti al sole: 'È vero che fai una bella figura, ma non fai bene a tenerli a te: la terra, le piante, le generazioni aspettano la tua luce, il tuo calore, li vogliono per riceverne la vita, la fecondità; perché vuoi privarci d'un tanto bene? Molto più che col darli a noi, tu nulla perdi, anzi acquisti maggior gloria e tutti ti benediranno[561]. Tale sei tu, anzi più che sole ho messo in te tanta luce di verità sulla mia Volontà, che sarebbe bastante più che sole ad illuminare tutti ed a far più bene che non fa lo stesso sole alla terra; ed io e le generazioni aspettiamo che si sprigioni da te questa luce, e tu pensi come occultarla e quasi ti affliggi se persone autorevoli vogliono occuparsi di metterla fuori. No, no, non sta bene''.

Io mi sentivo morire nell'udire il mio dolce Gesù, e molto più mi sentivo colpevole che in questi giorni, essendosi[562] ritirato un mio scritto senza conseguire lo scopo per cui era uscito, cioè di metterlo fuori, avevo provato una grande soddisfazione. Oh, come mi sentivo male nel sentirmi rimproverare così duramente, e di cuore gli chiedevo perdono. E Gesù per quietarmi mi ha benedetto, dicendomi:

“Ti perdono e ti benedico, ma sarai più attenta e non lo farai più”.

Deo gratias.

J.M.J.

VOLUME 15^o

Novembre 28-1922

Soltanto nella Divina Volontà la creatura può dire: ‘Tutto ho compiuto’.

Stavo pregando, fondendomi tutta nella Santissima Volontà di Dio, con qualche dubbio nella mente per tutto ciò che il mio dolce Gesù mi va dicendo sul Santissimo Volere. Lui, stringendomi a sé, con una luce che mi gettava nella mente mi ha detto: “Figlia mia, la mia Volontà è principio, mezzo e fine di ogni virtù; senza il germe della mia Volontà non si può dare il nome di vera virtù. La mia Volontà è come il germe alla pianta; dopo che esso ha sprofondato le sue radici sotto terra, quanto più profonde sono, tanto più alto vi forma l'albero, che il germe contiene. Sicché, prima c'è il germe; questo forma le radici; le radici hanno la forza di far sprigionare da sotto terra la pianta e, come si sprofondano le radici, così si formano i rami, i quali vanno crescendo tanto alti, da formare una bella corona; questa formerà la gloria dell'albero che, producendo abbondanti frutti, formerà l'utile e la gloria di colui che ne gettò il germe. Questa è l'immagine della mia Chiesa: il germe è la mia Volontà, in cui la mia Chiesa nacque e crebbe; ma perché l'albero cresca, ci vuole il tempo, e perché dia il frutto, in alcuni alberi ci vuole la lunghezza di secoli; quanto più preziosa è la pianta, tanto più tempo ci vuole. Così è per l'albero della mia Volontà: essendo esso il più prezioso, il più nobile e divino, il più alto, ci voleva il tempo, perché crescesse e facesse conoscere i suoi frutti. Sicché, la Chiesa ha conosciuto il germe e non c'è santità senza di esso; poi ha conosciuto i rami, ma sempre intorno a quest'albero ha girato; ora, Essa deve conoscerne i frutti per nutrirsi e goderseli. Questo sarà tutta la mia gloria e la mia corona, e la gloria e la corona di tutte le virtù e di tutta la Chiesa.

Qual è la tua meraviglia se, invece di manifestare prima, i frutti del mio Volere, li ho manifestati a te, dopo tanti secoli? Se l'albero non si era formato ancora, come poteva far conoscere i frutti? Tutte le cose vanno così. Se si deve fare un re, non si incorona il re se prima non si formano il regno, l'esercito, i ministri, la reggia; all'ultimo si incorona il re. Se si volesse coronare il re senza avere formato il regno, l'esercito, ecc., egli sarebbe un re da burla. Ora, la mia Volontà doveva essere corona di tutto e compimento della mia gloria da parte della creatura, perché solo nella mia Volontà ella può dire: ‘Tutto ho compiuto’, ed Io, trovando in lei compiuto tutto ciò che voglio, non solo le faccio conoscere i frutti, ma la nutro e la faccio giungere a tale altezza da sorpassare tutti. Ecco perché amo tanto ed ho tanto interesse che i frutti, gli effetti, i beni immensi che sono nel mio Volere ed il gran bene che l'anima riceve col vivere in Esso, siano conosciuti; se non si conoscono, come si possono desiderare? Tanto meno le creature possono nutrirsene. E se Io non facessi conoscere il vivere nel mio Volere: che cosa significa ed i valori che

contiene, mancherebbe la corona alla creazione, alle virtù, e la mia opera sarebbe un'opera priva di corona. Vedi, dunque, quanto è necessario che tutto ciò che ti ho detto sul mio Volere esca fuori e sia conosciuto, ed anche la ragione per cui tanto ti sprono, e come sempre ti faccio uscire dall'ordine comune? Se faccio conoscere le altre creature e le grazie ad esse fatte, dopo la loro morte, a te invece permetto, anche vivente, che ciò che ti ho detto sul mio Volere sia conosciuto, poiché se non si conosce non sarà apprezzato, né amato. La conoscenza sarà come il concime all'albero, che farà crescere i frutti, dei quali, ben maturati, si nutriranno le creature. Quale sarà il mio ed il tuo contento!".

Dicembre 1-1922

“Io soffrii tutte le pene nella mia Volontà, per giungere a ciascuna creatura”.

Stavo pensando alla passione del mio dolce Gesù e sentivo le sue pene a me vicine, come se allora allora le soffrisse, e guardandomi mi ha detto: “Figlia mia, Io soffrii tutte le pene nella mia Volontà e, come le soffrivo, esse aprivano tante vie nella mia Volontà, per giungere a ciascuna creatura. Se Io non avessi sofferto nella mia Volontà, che involge tutto, le mie pene non sarebbero giunte fino a te ed a ciascuno; sarebbero restate con la mia Umanità; anzi, con l'averle sofferte nella mia Volontà, non solo aprivano tante vie per andare alle creature, ma ne aprivano tante altre per fare entrare le creature fino a me, per unirsi con quelle pene e per darmi, ciascuna, le pene che, con le sue offese, mi avrebbe dato in tutto il corso dei secoli. Mentre Io ero sotto la tempesta dei colpi, la mia Volontà mi portava ciascuna creatura a colpirmi; sicché non furono solo i carnefici quelli che mi flagellarono, ma le creature di tutti i tempi, che avrebbero con le loro offese concorso alla barbara flagellazione; e così in tutte le altre pene: la mia Volontà mi portava tutti, nessuno mancava all'appello. Tutti erano a me presenti, nessuno mi sfuggì. Perciò le mie pene furono, oh, quanto più dure, più molteplici di quelle che si videro!

Onde, se vuoi che le offerte delle mie pene, la tua compassione e riparazione, le tue piccole pene, non solo giungano fino a me, ma facciano le stesse vie delle mie, fa' che tutto entri nel mio Volere, e tutte le generazioni ne riceveranno gli effetti. E non solo le mie pene, ma anche le mie parole, perché dette nella mia Volontà, giungevano a tutti; come, per esempio, quando Pilato mi domandò se Io fossi re, ed Io risposi: ‘Il mio regno non è di questo mondo; se di questo mondo fosse, milioni di legioni di angeli mi difenderebbero’. E Pilato, nel vedermi sì povero, umiliato, disprezzato, si meravigliò e disse più marcatamente: ‘Come, re sei Tu?’. Ed Io con fermezza risposi a lui ed a tutti quelli che si trovano in un posto di autorità: ‘Re Io sono e son venuto nel mondo ad insegnare la verità, e la verità è che non sono i posti di autorità, i regni, le dignità, il diritto del comando, che fanno regnare l'uomo, che lo nobilitano, che lo innalzano su tutti; anzi, queste cose sono schiavitù, miserie, che fanno asservire l'uomo a vili passioni, ad uomini ingiusti, commettendo anch'egli tanti atti di ingiustizia che lo snobilitano, lo gettano nel fango e gli attirano l'odio dei suoi dipendenti; sicché le ricchezze sono schiavitù, i posti di autorità sono spade con cui molti restano uccisi o feriti.

Il vero regnare è la virtù, lo spogliamento di tutto, il sacrificarsi per tutti, il sottoporsi a tutti; e questo è il vero regnare, che vincola tutti e si fa amare da tutti. Onde, il mio regno non avrà mai fine ed il tuo è vicino a perire’. E queste parole, nella mia Volontà, le facevo giungere all'orecchio di tutti quelli che si trovano in posti di autorità, per far loro conoscere il grande pericolo in cui si trovano e per mettere in guardia coloro che aspirano ai posti, alle dignità, al comando”.

Dicembre 8-1922

“L'Immacolato Concepimento della mia diletta Mamma fu prodigioso e del tutto meraviglioso”.

Scrivo per obbedire ed offro tutto al mio dolce Gesù, unendomi al sacrificio della sua obbedienza, per ottenere la grazia e la forza di farla come lui vuole. Ed ora, oh, mio Gesù, dammi la tua santa mano e la luce della tua intelligenza, e scrivi insieme con me.

Stavo pensando al gran portento dell'Immacolato Concepimento della mia Regina e Celeste Mamma, e nel mio interno mi sentivo dire: “Figlia mia, l'Immacolato Concepimento della mia diletta Mamma fu prodigioso e del tutto meraviglioso, tanto che cieli e terra si stupirono e fecero festa. Tutte e Tre le Divine Persone fecero a gara: il Padre fece sboccare un mare immenso di potenza, Io, Figlio, un mare infinito di sapienza, e lo Spirito Santo un mare immenso d'eterno amore. Tali mari, confondendosi in un solo mare, ne formarono uno solo, ed in mezzo a questo mare fu formato il concepimento di questa Vergine, eletta fra le elette. Sicché la Divinità somministrò la sostanza a questo concepimento e, questo mare, non solo era centro di vita di questa mirabile creatura singolare, ma le stava d'intorno, non solo per tenerla difesa da tutto ciò che potesse ombrarla, ma per darle in ogni istante nuove bellezze, nuove grazie, potenza, sapienza, amore, privilegi, ecc.

Sicché la sua piccola natura fu concepita nel centro di questo mare, e si formò e crebbe sotto l'influsso di queste onde divine, tanto che, non appena fu formata questa nobile e singolare creatura, la Santissima Trinità non volle aspettare, come fa solitamente con le altre creature; volle i suoi amplessi, il ricambio del suo amore, i suoi baci e godersi i suoi innocenti sorrisi. E perciò, non appena fu formato il suo concepimento, le diedi l'uso di ragione, la dotai di tutte le scienze, le feci conoscere le nostre gioie ed i nostri dolori riguardo alla creazione; e fin dal seno

materno lei veniva nel cielo, ai piedi del nostro trono, per darci i suoi amplessi, il ricambio del suo amore, i suoi teneri baci e, gettandosi nelle nostre braccia, ci sorrideva con tale compiacenza, colma di gratitudine e di ringraziamento, da strappare i nostri sorrisi. Oh, come era bello vedere questa innocente e privilegiata creatura, arricchita di tutte le qualità divine, venire in mezzo a Noi, tutta amore, tutta fiducia, senza paura, perché il solo peccato è quello che mette distanza tra Creatore e creatura, spezza l'amore, sperde la fiducia ed incute timore. Sicché lei veniva in mezzo a Noi come Regina, che col suo amore, datole da Noi, ci attirava ai suoi voleri, ci rapiva, ci metteva in festa, e si faceva rapitrice di altro amore; e Noi la facevamo fare, godevamo del suo amore che ci rapiva e la costituimmo Regina del cielo e della terra.

Cielo e terra esultarono e fecero festa insieme con Noi, nell'avere dopo tanti secoli la loro Regina. Il sole sorrise nella sua luce e si credette fortunato nel dover servire la sua Regina col darle la luce; il cielo, le stelle e tutto l'universo sorrisero di gioia e fecero festa, perché dovevano allietare la loro Regina, facendole vedere l'armonia delle sfere e della loro bellezza; sorrisero le piante che dovevano nutrire la loro Regina, ed anche la terra sorrise e si sentì nobilitata nel dover dare l'abitazione e farsi calpestare dai passi della sua Imperatrice. Solo l'inferno pianse e si sentì perdere le forze, per il dominio di questa Sovrana Signora. Ma sai tu qual fu il primo atto che fece questa celeste creatura quando si trovò la prima volta innanzi al nostro trono? Lei conobbe che tutto il male dell'uomo era stata la rottura tra la volontà umana e quella del suo Creatore, e lei ebbe un tremito, e senza frapporre tempo, legò la sua volontà ai piedi del mio trono, senza neppure volerla conoscere, e la mia Volontà si legò a lei e si costituì in lei centro di vita, tanto che tra lei e Noi si aprirono tutte le correnti, tutti i rapporti, tutte le comunicazioni, e non ci fu segreto che non le affidammo; fu proprio questo l'atto più bello, più grande, più eroico, che ella fece: il deporre ai nostri piedi la propria volontà, atto che a Noi, come rapiti, ce la fece costituire Regina di tutti.

Vedi, dunque, che significa legarsi con la mia Volontà e non conoscere la propria? Il secondo atto fu l'offrirsi a qualunque sacrificio per amore nostro. Il terzo atto fu il restituirci l'onore, la gloria di tutta la creazione, che l'uomo ci aveva tolti col fare la propria volontà; e fin dal seno materno ella pianse per amore nostro, poiché ci vide offesi, e pianse di dolore per l'uomo colpevole. Oh, come c'intenerivano queste lacrime innocenti e quanto affrettavano la sospirata redenzione! Questa Regina ci dominava, ci legava, ci strappava grazie infinite; c'inclinava tanto verso il genere umano, che non potevamo, né sapevamo resistere alle sue replicate istanze. Ma donde le venivano un tale potere e tanto ascendente sulla stessa Divinità? Ah, tu l'hai capito: era la potenza del nostro Volere che agiva in lei e che, mentre la dominava, la rendeva dominatrice di Dio medesimo. E poi, come potevamo resistere a sì innocente creatura, posseduta dalla potenza e santità del nostro Volere? Sarebbe stato resistere a Noi stessi. Noi scorgevamo in lei le nostre qualità divine: come onde affluivano su di lei i riverberi della nostra santità, i riverberi dei modi divini, del nostro amore, della nostra potenza, ecc., ed il nostro Volere, che era il suo centro, attirava tutti i riverberi delle nostre qualità divine e si faceva corona e difesa della Divinità abitante in lei. Se questa Vergine Immacolata non avesse avuto il Voler Divino come centro di vita, tutte le altre prerogative e privilegi di cui tanto la arricchivamo sarebbero stati un bel nulla a confronto. Fu questo che le confermò e le conservò i tanti privilegi, anzi, in ogni istante ne moltiplicava in lei di nuovi. Ecco la causa per cui la costituimmo Regina di tutti, perché quanto Noi operiamo, lo facciamo con ragione, sapienza e giustizia: perché ella mai diede vita al suo volere umano e fu sempre integro il nostro Volere in lei. Come potevamo dire ad un'altra creatura: 'Tu sei Regina del cielo, del sole, delle stelle, ecc.', se invece di avere in sé il nostro Volere dominante, fosse stata dominata dal suo volere umano? Tutti gli elementi, cielo, sole, terra, si sarebbero sottratti al regime e al dominio di questa creatura; tutti avrebbero gridato nel loro muto linguaggio: 'Non la vogliamo; noi siamo superiori a lei, perché mai ci siamo sottratti al tuo Eterno Volere; qual ci creasti, tali siamo', avrebbero gridato il sole con la sua luce, le stelle con il loro scintillio, il mare con le sue onde, e così tutto il resto.

Invece, come tutti sentirono il dominio di questa Vergine eccelsa che, quasi come loro sorella, non volle mai conoscere la propria volontà, ma solo quella di Dio, non solo fecero festa, ma si sentirono onorati d'avere la loro Regina e corsero intorno a lei a farle corteggio ed a tributarle gli ossequi, col mettersi, la luna, come sgabello ai suoi piedi, le stelle come corona, il sole come diadema, gli angeli come servi, gli uomini come in attesa. Tutti, tutti le fecero onore e le resero i loro ossequi. Non c'è onore e gloria che non si possa dare al nostro Volere, sia che agisca in Noi, nella sua propria sede, sia che abiti nella creatura.

Ma sai tu qual fu il primo atto che fece questa nobile Regina quando, uscendo dal seno materno, aprì gli occhi alla luce di questo basso mondo? Mentre ella nacque, gli angeli cantarono le ninne a questa celeste bambina ed ella restò rapita, e la sua bell'anima uscì dal suo corpicino, accompagnata da schiere angeliche, e girò terra e cielo, raccogliendo tutto l'amore che Iddio aveva sparso in tutto il creato e, penetrando nell'empireo, ella venne ai piedi del nostro trono e ci offrì il ricambio dell'amore di tutto il creato e pronunziò il suo primo 'grazie' a nome di tutti. Oh, come ci sentimmo felici nel sentire il 'grazie' di questa bambinella Regina, e le confermammo tutte le grazie, tutti i doni, tanto da farle superare tutte le altre creature unite insieme. Ella, poi, gettandosi nelle nostre braccia, si deliziò con Noi, nuotando nel pelago di tutti i contenti, restando abbellita di nuova bellezza, di nuova luce e di nuovo amore; supplicò di nuovo per il genere umano, pregandoci con lacrime che scendesse il Verbo Eterno a salvare i propri fratelli; ma mentre ciò faceva, il nostro Volere le fece conoscere che doveva scendere sulla terra, e lei, subito, lasciò i nostri contenti e le gioie, e si partì, per fare ..., che cosa? Il nostro Volere. Quale calamita potente

era il nostro Volere, abitante in terra in questa neonata Regina! Non ci pareva più estranea la terra, non ci sentivamo più di colpirla facendo uso della nostra giustizia; avevamo la potenza della nostra Volontà che, in questa innocente bambina, ci spezzava le braccia, ci sorrideva dalla terra e cambiava la giustizia in grazie ed in dolce sorriso, tanto che, non potendo resistere al dolce incanto, il Verbo Eterno affrettò il suo corso. Oh, prodigio del mio Voler Divino, a te tutto si deve, per te si compie tutto, e non c'è prodigio più grande del mio Volere abitante nella creatura!”.

Dicembre 16-1922

Il Verbo Eterno scese dal cielo e restò concepito nel seno dell'Immacolata Regina.

Stavo pensando all'atto in cui il Verbo Eterno scese dal cielo e restò concepito nel seno dell'Immacolata Regina, ed il mio sempre amabile Gesù, da dentro il mio interno, ha messo fuori un braccio, cingendomi il collo, e nel mio interno mi diceva: “Figlia diletta mia, se il concepimento della mia Celeste Mamma fu prodigioso, ed ella fu concepita nel mare che uscì dalle Tre Divine Persone, il mio concepimento non fu nel mare che uscì da Noi, ma nel gran mare che risiede in Noi, la nostra stessa Divinità, che scendeva nel seno verginale di questa Vergine, e restai concepito. È vero che si dice che il Verbo restò concepito, ma il mio Celeste Padre e lo Spirito Santo erano inseparabili da me; è vero che Io ebbi la parte agente, ma Loro ebbero la parte concorrente. Immaginati due riflettori, dei quali uno riflette nell'altro lo stesso soggetto; questi soggetti sono tre: quello di mezzo prende la parte operante, sofferente, supplicante; gli altri due vi stanno insieme, vi concorrono e sono spettatori, sicché potrei dire che, dei due riflettori, uno era la Trinità Sacrosanta, e l'altro la mia cara Mamma.

Lei, nel breve corso della sua vita, col vivere sempre nel mio Volere, mi preparò nel suo verginal seno il piccolo terreno divino, dove Io, Verbo Eterno, dovevo vestirmi d'umana carne, perché mai sarei sceso dentro un terreno umano. E riflettendosi la Trinità in lei, Io restai concepito. Onde, mentre quella stessa Trinità restava in cielo, Io restavo concepito nel seno di questa nobile Regina. Tutte le altre cose, per quanto siano grandi, nobili, sublimi, prodigiose, anche lo stesso concepimento della Vergine Regina, tutte restano dietro; non c'è cosa che possa paragonarsi, né amore, né grandezza, né potenza, al mio concepimento. Qui non si tratta di formare una vita, ma di rinchiudere la Vita che dà vita a tutti; non si tratta di allargarmi, ma di restringermi per potermi concepire, non per ricevere, ma per dare; chi ha creato tutto, si è rinchiuso in una creata e piccolissima umanità. Queste sono opere solo di un Dio, e di un Dio che ama, che a qualunque costo vuol legare col suo amore la creatura per farsi amare. Ma questo è un bel nulla ancora; sai tu dove sfolgorarono tutto il mio amore, tutta la mia potenza e sapienza? Non appena la potenza divina formò questa piccolissima Umanità, tanto piccola che poteva paragonarsi alla grossezza d'una nocciola, ma con le membra tutte proporzionate e formate, ed il Verbo restò concepito in Essa, l'immensità della mia Volontà, racchiudendo tutte le creature passate, presenti e future, concepì in Essa la vita di tutte le creature, e come cresceva la mia vita, così crescevano loro in me. Sicché, mentre apparentemente parevo solo, visto col microscopio della mia Volontà si vedevano in me concepite tutte le creature. Succedeva di me come quando si vedono acque cristalline, che mentre compaiono chiare, viste col microscopio, quanti microbi si vedono! Il mio concepimento fu tale, che la gran ruota dell'eternità restò colpita ed estatica nel vedere gli innumerevoli eccessi del mio amore e tutti i prodigi uniti insieme. Tutta la mole dell'universo restò scossa nel vedere rinchiudersi Colui che dà vita a tutto, restringersi, impicciolirsi, rinchiudere tutto in sé, per fare che cosa? Per prendere la vita di tutti e far rinascere tutti”.

Dicembre 21-1922

Oh, privazione di Gesù, quanto sei spietata e crudele!

Mi sentivo tutta afflitta per la privazione del mio adorabile Gesù, anzi mi sentivo torturata; il mio povero cuore agonizzava e si dibatteva tra la vita e la morte, e mentre pareva che morisse, una forza occulta lo faceva risorgere per continuare la sua amarissima agonia. Oh, privazione del mio Gesù, quanto sei spietata e crudele! La stessa morte sarebbe un bel nulla a confronto di te. Del resto, la morte non fa altro che portare all'eterna vita, invece la privazione fa fuggire la stessa vita. Ma tutto ciò era nulla ancora.

La mia povera anima, mentre voleva la mia vita ed il mio tutto, lasciava il mio corpo, per trovare Gesù almeno fuori di me, ma invano; anzi, mi trovavo in una immensità della cui profondità, grandezza, altezza, non si scorgeva il termine. Fissavo i miei sguardi ovunque in quel gran vuoto: chissà che possa vedere Gesù, almeno da lontano, per prendere il volo, per gettarmi nelle sue braccia. Ma tutto era inutile; temevo di precipitare in quel gran vuoto e, senza Gesù, dove sarei andata? Che sarebbe stato di me? Tremavo, gridavo, piangevo, ma nessuno aveva pietà. Avrei voluto ritornare nel mio corpo, ma una forza occulta me lo impediva. Il mio stato era orribile, perché l'anima mia, trovandosi fuori da me stessa, si precipitò verso il suo Dio come al suo proprio centro, più veloce della pietra che, quando si scaglia in alto, cade di nuovo nel centro della terra. Non è della natura della pietra restare sospesa, poiché essa cerca la terra come appoggio e riposo; così, non è della natura dell'anima uscire da se stessa e non precipitarsi nel centro da cui è uscita. Questa pena getta tale spavento, timori, crepacuore, che potrei chiamarla pena d'inferno. Povere anime senza Dio, come, come faranno? Qual pena sarà per loro la perdita di Dio? Ah, mio Gesù, non permettere che alcuno ti perda!

Ora, stando in questo stato sì doloroso, mi son trovata in me stessa ed il mio dolce Gesù, stendendo un braccio verso

di me, mi ha vinto il collo; poi si è fatto vedere mentre teneva nelle sue braccia una piccola bambina, ma d'una piccolezza estrema; la bambina agonizzava e, mentre pareva che morisse, Gesù ora alitava in lei, ora le dava un piccolo sorso, or la stringeva al suo cuore, e la povera piccolina tornava di nuovo all'agonia; ma né moriva, né usciva dallo stato morente. Gesù era tutto attenzione, la vigilava, l'assisteva, la sosteneva; non perdeva alcun movimento di questa bimba morente. Io sentivo come ripercuotersi nel fondo del mio cuore tutte le pene di quella povera piccina, e Gesù, guardandomi, mi ha detto: "Figlia mia, questa piccola bimba è l'anima tua; vedi quanto ti amo, con quanta cura ti assisto? Ti mantengo in vita con i sorsi della mia Volontà. Il mio Volere t'impicciolisce, ti fa morire e risorgere; ma non temere, poiché mai ti lascerò, le mie braccia ti terranno sempre stretta al mio seno".

Gennaio 2-1923

Se tutti conoscessero la potenza del 'Fiat' Divino, il gran bene che contiene, tutti si darebbero in preda alla Divina Volontà.

Stavo pregando ed abbandonandomi tutta nelle braccia della Santissima Volontà di Dio, ed il mio sempre amabile Gesù, uscendo dal mio interno e dandomi la mano, mi ha detto: "Figlia mia, vieni insieme con me e guarda il gran vuoto che esiste tra il cielo e la terra. Questo gran vuoto, prima che il mio 'Fiat' si pronunciasse, era orribile a vedersi; tutto era disordine; non si vedeva né divisione di terra, né di acque, né di monti; era un ammasso che metteva spavento. Non appena il mio 'Fiat' si pronunciò, tutte le cose rotolarono, scuotendosi fra loro, ed ognuna prese il suo posto, restando tutte ordinate con l'impronta del mio 'Fiat' eterno, e non possono spostarsi se il mio 'Fiat' non vuole. La terra non metteva più spavento; anzi, nel vedere la vastità dei mari, le loro acque non più fangose, ma cristalline, il loro dolce mormorio, come se le acque fossero voci che zitte zitte parlano, si vede quanta bellezza essa contiene, quanto ordine, e quanta attenzione riscuote dalle creature. E poi, la terra tutta verdeggianti e fiorita, quanta varietà di bellezza contiene!

Eppure, era nulla ancora; il vuoto non era riempito del tutto, e come il mio 'Fiat' aleggiò sulla terra, e divisi le cose ed ordinai la terra, così, aleggiando su, in alto, distesi i cieli, li ornai di stelle e, per riempire il vuoto dell'oscurità, creai il sole che, fugando le tenebre, riempì di luce questo gran vuoto e mise in risalto tutta la bellezza di tutto il creato. Onde, chi fu la causa di tanto bene? Il mio 'Fiat' onnipotente; ma questo 'Fiat' volle il vuoto per creare questa macchina dell'universo. Ora, figlia mia, vedi questo gran vuoto in cui tante cose creai? Eppure, il vuoto dell'anima è più grande ancora. Quel vuoto doveva servire per abitazione all'uomo, il vuoto dell'anima doveva servire per abitazione ad un Dio. Non dovevo pronunciare per sei giorni il mio 'Fiat', come nel creare l'universo, ma per tanti giorni quanti ne contiene la vita dell'uomo, e tante volte per quante l'uomo, mettendo da parte il suo volere, fa operare il mio. Quindi, dovendo il mio 'Fiat' fare più cose di quante ne fece nella creazione, ci voleva più spazio. Ma sai tu, chi mi dà campo libero per riempire questo gran vuoto dell'anima? Chi vive nel mio Volere. I miei 'Fiat' sono ripetutamente detti; ogni pensiero è accompagnato dalla potenza del mio 'Fiat'; oh, quante stelle ornano il cielo dell'intelligenza dell'anima! Le sue azioni sono seguite dal mio 'Fiat'; oh, quanti soli sorgono in lei! Le sue parole, investite dal mio 'Fiat', sono più dolci del mormorio delle acque del mare; in esse il mare delle mie grazie scorre per riempire questo gran vuoto, ed il mio 'Fiat' si diletta nel formare le onde, che giungono fino al di là del cielo e ne discendono più cariche, per ingrandire il mare dell'anima. Il mio 'Fiat' soffia sul suo cuore e, dei suoi palpiti, forma incendi d'amore.

Il mio 'Fiat' non lascia alcunché; investe ogni affetto, le tendenze, i desideri, e vi forma la più bella fioritura. Quante cose il mio 'Fiat' opera in questo gran vuoto dell'anima che vive nel mio Volere! Oh, come resta dietro tutta la macchina dell'universo! I cieli stupiscono e guardano tremebondi il 'Fiat' onnipotente, operante nella volontà della creatura, e si sentono doppiamente felici ogniqualvolta questo 'Fiat' agisce e rinnova la propria potenza creatrice. Sicché, sono tutti attenti intorno a me, per vedere quando il mio 'Fiat' viene pronunciato, per riscuotere la loro doppia gloria e felicità. Oh, se tutti conoscessero la potenza del mio 'Fiat', il gran bene che contiene, tutti si darebbero in preda alla mia Volontà onnipotente! Eppure c'è da piangere! Quante anime, con questi grandi vuoti in seno, sono peggio del gran vuoto dell'universo, prima che il mio 'Fiat' fosse pronunciato! Non aleggiando in loro il mio 'Fiat', tutto è disordine; le tenebre sono tanto fitte che fanno orrore e spavento; c'è un ammasso, è tutto insieme, nessuna cosa è a posto; l'opera della creazione è scompigliata in loro, perché solo il mio 'Fiat' è ordine, la volontà umana è disordine. Perciò, figlia del mio Volere, se vuoi l'ordine in te, fa' che il mio 'Fiat' sia la vita di tutto in te, e mi darai il gran contento che il mio 'Fiat' possa svolgersi, mettendo fuori i prodigi ed i beni che contiene".

Gennaio 5-1923

"La mia Volontà deve essere come l'aria che si respira".

Continuando il mio solito stato, sentivo che il mio adorabile Gesù nel mio interno pregava, dicendo: "Padre mio, ti prego che la nostra Volontà sia 'una' con la volontà di questa piccola figlia del nostro Volere. Ella è parto legittimo del nostro Volere; deh, fa' che, per onore e decoro della nostra Volontà Eterna, nulla esca da lei che non sia parto del nostro Volere, e che nulla conosca se non la nostra sola Volontà; per ottenere ciò, ti offro tutti gli atti della mia Umanità, fatti nella nostra adorabile Volontà".

Dopo, Gesù ha fatto profondo silenzio ed io, non so come, mi sentivo tanto trasfusa negli atti che il mio Gesù aveva

fatto nella Volontà Divina, che li andavo seguendo uno per uno, facendo il mio atto unito al suo. Questo assorbiva in me tanta luce, che io e Gesù restavamo immersi in un mare di luce, e Gesù, uscendo da dentro il mio interno, alzandosi in piedi, poggiava le piante dei suoi piedi sulla parte corrispondente al mio cuore e agitando la mano, che più che sole mandava luce, gridava forte: “Venite, venite tutti, angeli, santi, viatori, generazioni tutte, venite a vedere i portenti ed il più gran miracolo, mai visti: il mio Volere operante nella creatura!”.

Alla voce sonora, melodiosa e forte di Gesù, che riempiva cielo e terra, i cieli si sono aperti e tutti sono corsi intorno a Gesù e guardavano in me per vedere come operava la Divina Volontà; tutti restavano rapiti e ringraziavano Gesù per tanto eccesso della sua bontà. Io sono restata confusa ed umiliata al sommo, e gli ho detto: “Amor mio, che fai? Mi pare che Tu voglia mostrarmi a tutti, per farmi additare da tutti; che ripugnanza sento!”.

E Gesù: “Ah, figlia mia, è il mio Volere, che voglio che tutti conoscano e tutti additino come nuovo cielo e mezzo di nuova rigenerazione; e tu resterai come sepolta nella mia Volontà. La mia Volontà deve essere come l’aria che si respira, la quale, mentre non si vede, si sente; non si vede e dà la vita; penetra ovunque, anche nelle più intime fibre, per dare vita ad ogni palpito del cuore. Dovunque essa entra, nell’oscurità, nelle profondità, nei ripostigli più segreti, si costituisce vita di tutto. Così, la mia Volontà sarà più che aria in te, che uscendo da te, si costituirà come vita di tutto. Perciò sii più attenta e segui il Volere del tuo Gesù, perché l’attenzione ti farà conoscere dove stai e che cosa fai; la conoscenza ti farà più apprezzare e stimare la divina reggia della mia Volontà. Supponi che una tale si trovi nella reggia d’un re, e che ella non sappia che quell’abitazione sia appartenente al re; ella non ne farà alcun apprezzamento; se occorre vi andrà distratta, parlando, ridendo, e non si disporrà a ricevere i doni del re; ma se sapesse che quella è la reggia del re, guarderebbe con attenzione le cose e la apprezzerebbe, andrebbe in punta di piedi, parlerebbe sottovoce, sarebbe tutt’occhi per vedere se il re uscisse da qualche stanza, e si metterebbe come in aspettativa di ricevere grandi doni dal re. Vedi, l’attenzione è la via della conoscenza; la conoscenza cambia la persona e le cose e dispone l’anima a ricevere grandi doni. Sicché, conoscendo tu di essere nella reggia della mia Volontà, riceverai sempre e prenderai tanto, da poter dare a tutti i tuoi fratelli”.

Gennaio 16-1923

La terra vuol essere purgata

Mi sentivo molto afflitta per la privazione del mio dolce Gesù, e pensavo tra me: “Perché non viene? Chissà dove l’ho offeso, che da me si nasconde?”. E mentre pensavo chissà a quante altre cose, che qui non è necessario dire, il mio adorabile Gesù si è mosso nel mio interno e, stringendomi forte al suo cuore santissimo, con voce tenera e compassionevole mi ha detto: “Figlia mia, dopo tanto tempo che vengo da te, avresti dovuto capire da te stessa la causa del mio nascondimento; tuttavia, non fuori di te sono nascosto, ma in te stessa”.

Poi, sospirando, ha soggiunto: “Ahi, è il secondo scompiglio generale che le nazioni stanno preparando, ed Io starò appiattato in te, e come in vedetta, per vedere che fanno. Io ho fatto di tutto per distogliere gli uomini; ho dato loro luce, grazia; ho chiamato te in modo speciale nei mesi scorsi, per farti soffrire di più, per fare che la mia giustizia, trovando un argine in te ed una soddisfazione di più nelle tue pene, potesse far scendere più liberamente la luce e la grazia nelle loro menti, per distoglierli da questo secondo scompiglio; ma tutto è stato vano; e quanta più unione facevano, tanto più fomentavano le discordie, gli odi, le ingiustizie, tali da costringere gli oppressi a prendere le armi per difendersi, ed Io, quando si tratta di difendere gli oppressi e la giustizia, anche naturale, devo concorrere; tanto più che le nazioni apparentemente vincitrici, vinsero sulle basi della più perfida ingiustizia. Avrebbero dovuto capirlo loro stesse ed essere più miti verso gli oppressi; invece sono più inesorabili, volendone non solo l’umiliazione, ma anche la distruzione. Che perfidia! Che perfidia, più che diabolica! Non sono ancora sazie di sangue. Quanti poveri popoli periranno! Mi duole, ma la terra vuol essere purgata. Altre città saranno distrutte; anch’Io mieterò molte vite con i flagelli che manderò dal cielo; e mentre ciò avverrà, Io starò in te come appiattato ed in vedetta”. E mi pareva che Gesù ancor più si nascondesse in me. Io mi sentivo immersa in un mare d’amarezza per questo parlare di Gesù.

Onde, dopo, mi son sentita circondata da persone che pregavano, e la mia Mamma Celeste, stendendo la sua mano nel mio interno, prendeva un braccio di Gesù e lo tirava fuori, dicendogli: “Figlio mio, vieni in mezzo ai popoli; non vedi in quale mare di burrasche, stanno per gettarsi, che costerà loro un mare di sangue?”. Ma per quanto ella lo tirasse, Gesù non è voluto uscire, e lei, voltandosi a me: “Pregalo assai, affinché le cose siano più miti”.

Onde io mi son messa a pregarlo e lui, ora metteva il suo orecchio nel mio e mi faceva sentire i movimenti dei popoli, i rumori delle armi; ora mi faceva vedere varie razze di popoli uniti insieme: chi preparato a muovere guerra, e chi si stava preparando.

Perciò, stringendomi forte il mio Gesù, gli ho detto: “Placatevi, amor mio, placatevi; non vedete quanta confusione di popoli, quanti scompigli? Se questo è nei preparativi, che cosa sarà nell’atto?”. E Gesù: “Ah, figlia mia, sono loro stessi che ciò vogliono! La perfidia dell’uomo vuol giungere agli eccessi, e l’uno vuol tirare l’altro nell’abisso; ma l’unione di diverse razze servirà, dopo, alla gloria mia”.

Gennaio 24-1923

La Volontà ‘una’ delle Tre Divine Persone, agente in Loro, è tutto il loro bene.

Tutti questi giorni li ho passati in un mare d’amarezza, perché spesso spesso il benedetto Gesù mi priva dell’amabile sua presenza e, se si fa vedere, lo vedo nel mio interno, immerso in un mare, le cui onde s’innalzano sopra di lui in atto di sommergerlo, e Gesù, per non restare sommerso e soffocato, muove il suo braccio e respinge l’onda, e con occhio pietoso mi guarda e mi chiede aiuto, dicendomi: “Figlia mia, vedi come le colpe son tante, che mi vogliono sommergere? Non vedi le onde che le colpe mi mandano, tali che, se non agitassi il mio braccio, resterei affogato? Che tempi tristi, che porteranno tristi conseguenze!”.

E mentre Gesù ciò dice, si nasconde di più nel mio interno. Che pena, vedere Gesù in questo stato! Sono pene che straziano l’anima e la fanno a brandelli. Oh, come si vorrebbe soffrire qualunque martirio per alleviare il mio dolce Gesù! Onde, questa mattina mi pareva che il mio amabile Gesù non ne potesse più e, facendo uso della sua potenza, è uscito da dentro quel mare, pieno di tutte quelle armi atte a ferire ed anche ad uccidere, tanto che metteva terrore solo a guardarlo, e poggiando la testa sul mio petto, tutto afflitto e pallido, ma bello, e di una bellezza che rapiva, mi ha detto: “Figlia diletta mia, non ne potevo più; se la giustizia vuole il suo corso, anche il mio amore vuole il suo sfogo e vuole fare il suo cammino. Perciò sono uscito da dentro quel mare orribile, che le colpe delle creature mi formano, per dare campo al mio amore, per venire a sfogarmi con la mia piccola figlia della mia Volontà. Anche tu non ne potevi più; ho sentito il rantolo della tua agonia in quel mare orribile, per la mia privazione, ed avendo messo, come da parte, tutti, sono corso a te per sfogarmi e farti sfogare in amore con me, per ridarti la vita”. E mentre Gesù ciò diceva, mi stringeva forte a sé, mi baciava, mi metteva la sua mano alla gola, quasi per rinfrancarmi della pena che lui stesso mi aveva dato, poiché giorni innanzi, avendomi tirato forte i nervi, dalla parte del cuore, che corrispondono alla gola, restai come soffocata. Era tutto amore il mio Gesù, e voleva che io gli rendessi i baci, le carezze, le strette, che lui mi faceva.

Onde, dopo ciò, ho compreso che voleva che io entrassi nel mare immenso della sua Volontà, per essere rinfrancato dal mare delle colpe delle creature. Ed io, stringendomi più forte a lui, ho detto: “Mio amato bene, insieme con te voglio seguire tutti gli atti che fece la tua Umanità nella Volontà Divina. Dove giungesti Tu, voglio giungere anch’io, per fare che in tutti i tuoi atti, Tu trovi anche i miei; sicché, come la tua intelligenza nella Volontà Suprema percorse tutte le intelligenze delle creature, per dare al Padre Celeste la gloria, l’onore, la riparazione, per ciascun pensiero di creatura, in modo divino, e suggellare, con la luce e con la grazia della tua Volontà, ciascun pensiero di esse, così anch’io voglio percorrere ciascun pensiero, dal primo all’ultimo che avrà vita nelle menti umane, per ripetere ciò che è fatto da te; anzi, voglio unire tutti i pensieri con quelli della nostra Celeste Mamma, che mai restò dietro, ma sempre corse insieme con te, e con i pensieri che hanno fatto i tuoi santi”.

A quest’ultima parola, Gesù mi ha guardata e, tutto tenerezza, mi ha detto: “Figlia mia, nella mia Volontà Eterna troverai tutti gli atti miei, come pure quelli della mia Mamma, che coinvolgevano tutti gli atti delle creature, dalla prima all’ultima che dovrà esistere, come dentro un manto, e di questo manto, come formato da due parti, una parte si elevava al cielo, per ridare al Padre mio, con una Volontà Divina, tutto ciò che le creature gli dovevano: amore, gloria, riparazione e soddisfazione; l’altra parte rimaneva a difesa ed aiuto delle creature. Nessun altro è entrato nella mia Volontà Divina per fare tutto ciò che fece la mia Umanità. I miei santi hanno fatto la mia Volontà, ma non vi sono entrati dentro per fare tutto ciò che fa la mia Volontà e prendere, come in un batter d’occhio, tutti gli atti, dal primo fino all’ultimo uomo, e rendersi attori, spettatori e divinizzatori. Col fare la mia Volontà, non si giunge a fare tutto ciò che il mio Eterno Volere contiene, poiché Esso scende nella creatura limitato, per quanto la creatura ne può contenere. Solo chi entra nella mia Volontà, si allarga, si diffonde come luce solare negli eterni voli del mio Volere e, trovando i miei atti e quelli della mia Mamma, vi mette il suo. Guarda nella mia Volontà: ci sono forse altri atti di creatura moltiplicati nei miei, che giungono fino all’ultimo atto che deve compiersi su questa terra? Guarda bene, non ne troverai alcuno. Ciò significa che nessuno è entrato nel mio Volere. Era riservata l’apertura delle porte del mio Eterno Volere soltanto alla piccola figlia mia, perché unificasse i suoi atti ai miei ed a quelli della mia Mamma, e rendesse tutti gli atti nostri triplici, innanzi alla Maestà Suprema, a bene delle creature. Ora, avendo tu aperto le porte, possono entrare altri, purché si dispongano ad un tanto bene”. Onde, ho continuato, insieme con Gesù, a girare nella sua Volontà, per fare ciò che era fatto da lui. Poi, abbiamo guardato insieme la terra: quante cose orribili si vedevano, e come seguitano i preparativi di guerra; essi fanno raccapricciare. Tutta tremante, mi son trovata in me stessa.

Onde, poco dopo, Gesù è ritornato ed ha seguito a parlare della sua Santissima Volontà, dicendomi: “Figlia mia, la mia Volontà nel cielo contiene il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo; una è la Volontà delle Tre Divine Persone; mentre Esse sono distinte tra loro, la Volontà è una, ed Essa, essendo la sola che agisce in Noi, forma tutta la nostra felicità, eguaglianza d’amore, di potenza, di bellezza, ecc. Se invece di una Volontà, ce ne fossero tre, Noi non potremmo essere felici e, tantomeno, rendere felici gli altri; saremmo ineguali nella potenza, nella sapienza, nella santità, ecc. Sicché, la nostra Volontà ‘una’, agente in Noi, è tutto il nostro bene, da cui scaturiscono tanti mari di felicità, che nessuno può penetrare fino in fondo. Ora, la nostra Volontà, vedendo il gran bene dell’agire, sola, in Tre Persone distinte, vuole agire, sola, in tre persone distinte in terra, e queste sono: la Madre, il Figlio, la sposa. Da queste vuol fare scaturire altri mari di felicità, che porteranno beni immensi a tutti i viatori”. Io, tutta meravigliata, ho detto:

“Amor mio, chi saranno questa Madre fortunata, questo Figlio e questa sposa, che adombreranno la Trinità sulla terra, e nei quali la tua Volontà sarà ‘una’ in loro?”. E Gesù: “Come, non l’hai capito? Due sono già al posto d’onore: la mia Mamma divina ed Io, Verbo Eterno, Figlio del Padre Celeste e Figlio della Madre Celeste; con l’incarnarmi nel seno di lei, fui suo proprio Figlio. La sposa è la piccola figlia del mio Volere. Io sono nel mezzo, la mia Mamma a destra e la sposa a sinistra; come la mia Volontà agisce in me, fa l’eco a destra ed a sinistra, e forma una sola Volontà. Perciò ho versato tante grazie in te, ti ho aperto le porte del mio Volere, ti ho svelato i segreti, i prodigi che Esso contiene: per aprire tante vie per farti giungere l’eco del mio Volere, affinché, disperdendo il tuo, tu possa vivere con la sola mia Volontà; ne sei contenta?”. Ed io: “Grazie, o Gesù, e fa’, ti prego, che io segua il tuo Volere”.

Febbraio 3-1923

I flagelli del cielo smorzeranno quelli della terra.

Mi sentivo mancare la vita per la privazione del mio dolce Gesù e, se si muove nel mio interno, si fa vedere in quel mare raccapricciante delle colpe delle creature; onde io, non potendone più, mi lamentavo forte, e lui, come scosso dai miei lamenti, è come uscito fuori da quel mare e, stringendomi a sé, mi ha detto: “Figlia mia, che hai? Ho sentito i tuoi lamenti, il rantolo della tua agonia ed ho messo tutto da parte per venire a soccorrerti e a sostenerti. Figlia mia, pazienza; siamo due poveri morenti, Io e te, per il bene dell’umanità; mentre siamo morenti, l’amore ci sostiene per non farci morire, per dare aiuto alla povera umanità che giace come morendo nel mare delle colpe”.

E mentre Gesù ciò diceva, pareva che le onde di quel mare sommergessero tutti e due. Chi può dire ciò che si soffriva? E siccome in quelle onde si vedevano i preparativi di guerre, gli ho detto: “Vita mia, chissà quanto durerà questo secondo scompiglio? Se il primo durò tanto, che sarà del secondo che sembra più esteso?”. E Gesù, tutto afflitto, mi ha detto: “Certo che sarà più esteso, ma non durerà poi tanto, perché ci metterò la mia mano ed i flagelli del cielo smorzeranno quelli della terra. Perciò preghiamo, e tu non uscire mai dalla mia Volontà”.

Febbraio 13-1923

La fedeltà e l’attenzione producono l’eguaglianza degli umori nell’anima, vi formano un solo umore e stabiliscono la perfetta pace.

Mi sentivo tutta afflitta, ed il mio dolce Gesù, facendosi vedere appena, mi ha detto: “Figlia mia, coraggio, sii mi fedele ed attenta, poiché la fedeltà e l’attenzione producono l’eguaglianza degli umori nell’anima, vi formano un solo umore e stabiliscono la perfetta pace, e questa rende l’anima dominatrice, in modo che fa ciò che vuole e giunge dove vuole. Specie a chi è nel mio Volere, succede come al sole, che non cambia mai; uno è il suo atto: sprigionare dalla sua sfera luce e calore; non fa oggi una cosa e domani un’altra: è sempre fedele e costante nel fare la stessa cosa. Ma mentre uno è il suo atto, come quest’atto scende e batte la superficie della terra, quanti atti diversi succedono! Quasi innumerevoli. Se il sole trova il fiore socchiuso, col bacio della sua luce e col calore lo apre e gli dà il colore ed il profumo; se trova il frutto acerbo, lo matura e gli dà la dolcezza; se trova i campi verdi, li biondeggia; se trova l’aria putrida, col bacio della sua luce la purifica; insomma, a tutte le cose dà ciò che è necessario per la loro esistenza su questa terra, e perché possano produrre l’utilità che contengono, come da Dio è stabilito. Sicché il sole, con la sua fedeltà e col fare sempre la stessa cosa, è il compimento della Volontà Divina su tutte le cose create.

Oh, se il sole non fosse sempre eguale nel mandare la sua luce, quante oscillazioni, quanti disordini ci sarebbero sulla terra, e l’uomo non potrebbe fare alcun calcolo, né sui campi, né sulle piante; egli direbbe: ‘Se il sole non mi manda la sua luce ed il suo calore, non so quando devo mietere, né quando matureranno i frutti’. Così succede per l’anima fedele ed attenta, nella mia Volontà: uno è il suo atto, ma gli effetti sono innumerevoli; invece, se è incostante e disattenta, né lei, né Io possiamo fare alcun calcolo, né fissare il bene che può produrre”.

Febbraio 16-1923

“La mia Volontà Divina faceva trovare alla mia Umanità pene e croci”.

Stavo facendo la mia solita adorazione al Crocifisso ed abbandonandomi tutta nel suo amabile Volere; ma mentre ciò facevo, ho sentito che il mio amabile Gesù si muoveva nel mio interno e mi diceva: “Figlia mia, su, su, presto, affrettati, fa’ il tuo corso nel mio Volere, va’ ripassando tutto ciò che fece la mia Umanità nella Suprema Volontà, affinché ai miei atti ed a quelli della mia Mamma, tu unisca i tuoi. È decretato che, se una creatura non entra nel Volere Eterno per rendere triplici i nostri atti, questo Supremo Volere non scende sulla terra per fare la sua via nelle umane generazioni; Esso vuole il corteggio dei triplici atti per farsi conoscere; perciò affrettati”.

Gesù ha fatto silenzio ed io mi son sentita come sbalzata nel Santo Volere Eterno, ma non so dire quello che facevo; solo so dire che trovavo tutti gli atti di Gesù ed io vi mettevo i miei.

Onde, dopo, Gesù ha ripreso il suo dire, dicendomi: “Figlia mia, quante cose farà conoscere la mia Volontà di ciò che operò la mia Umanità in questa Volontà Divina! La mia Umanità, per operare la redenzione perfetta e completa, doveva farla nell’ambito dell’eternità: ecco la necessità d’una Volontà Eterna. Se la mia Volontà umana non avesse con sé una Volontà Eterna, tutti i miei atti sarebbero atti limitati e finiti; invece con questa sono interminabili ed

infiniti. Perciò le mie pene, la mia croce, dovevano essere interminabili ed infinite, e la mia Volontà Divina faceva trovare alla mia Umanità tutte queste pene e croci, tanto che mi distendeva su tutta l'umana famiglia, dal primo fino all'ultimo uomo, ed Io assorbivo tutte le specie di pene in me, ed ogni creatura formava la mia croce; sicché la mia croce fu tanto lunga quanto è e sarà la lunghezza di tutti i secoli, e larga quanto lo sono le umane generazioni.

Non fu la sola piccola croce del Calvario dove mi crocifissero gli ebrei; questa non era altro che un'immagine della lunga croce in cui mi teneva crocifisso la Suprema Volontà; sicché, ogni creatura formava la lunghezza e la larghezza della croce e, come la formava, restava innestata nella stessa croce, ed il Volere Divino, distendendosi su di essa e crocifiggendomi, non solo Lui formava la mia croce, ma tutti quelli che formavano detta croce. Ecco, perciò avevo bisogno dell'ambito dell'eternità per tenere questa croce; lo spazio terrestre non sarebbe bastato per contenerla.

Oh, quanto mi ameranno le creature, quando conosceranno ciò che fece la mia Umanità nella Divina Volontà, e ciò che la Divina Volontà mi fece soffrire per amor loro! La mia croce non fu di legno, no; furono le anime; erano loro che Io sentivo palpitanti nella croce su cui mi distendeva la Divina Volontà, e nessuna me ne facevo sfuggire; a tutte davo il posto e, per dare posto a tutte, la Divina Volontà mi distendeva in modo sì straziante e con pene sì atroci, che le pene della passione potrei chiamarle 'piccoli sollievi'.

Perciò, affrettati, affinché il mio Volere faccia conoscere tutto ciò che questo Volere Eterno operò nella mia Umanità. Questa conoscenza riscuoterà tanto amore, che le creature si piegheranno a fare regnare il mio Volere in mezzo a loro”.

Ora, mentre Gesù ciò diceva, mostrava tanta tenerezza e tanto amore, che io, meravigliata, gli ho detto: “Amor mio, perché mostri tanto amore quando parli della tua Volontà, che pare come se da dentro di te Tu voglia far uscire un altro te stesso, per il grande amore che provi, mentre se parli di altro non si vede in te questo eccesso di amore?”. E lui: “Figlia mia, vuoi saperlo? Quando Io parlo della mia Volontà per farla conoscere alla creatura, Io voglio infonderle la mia Divinità, e perciò un altro me stesso, e il mio amore esce tutto in campo per fare ciò, ed amo la creatura come me stesso. Ecco perché tu vedi che, mentre parlo del mio Volere, il mio amore sembra come se straripasse dai suoi confini, per formare la sede della mia Volontà nel cuore della creatura; invece, quando parlo di altro, sono le mie virtù che le infondo, ed a seconda delle virtù che le vado manifestando, ora la amo da Creatore, or da Padre, or da Redentore, or da Maestro, or da Medico, ecc.; quindi non c'è quella esuberanza d'amore di quando voglio formare un altro me stesso”.

Febbraio 22-1923

Chi deve salire più in alto di tutti, deve scendere al posto più basso, al disotto di tutti.

Mi trovavo molto angustata dal pensiero che il mio stato fosse una continua finzione. Che colpo a ciel sereno è questo per me! Mi chiama tutte le procelle, mi mette al disotto di tutti gli scellerati ed anche degli stessi dannati; anima più perversa di me non ha mai avuto esistenza sulla terra. Ma quello che più mi addolora è il non poter uscire da questo stato di finzione, altrimenti confesserei la mia colpa e, a costo della mia vita, non lo farei più. Gesù, che è tanto buono, nella sua infinita misericordia perdonerebbe questa anima, la più scellerata di tutte.

Onde, dopo aver passato una di queste procelle, il mio sempre amabile Gesù si è fatto vedere, ed io gli ho detto: “Amato mio Gesù, che brutto pensiero è questo! Deh, non permettere che esista in me la finzione; mandami la morte, piuttosto che offenderti col vizio più brutto, qual è la finzione, questo mi terrorizza, mi schiaccia, mi annienta, mi strappa dalle tue dolci braccia, e mi mette sotto i piedi di tutti, e degli stessi dannati. Mio Gesù, Tu dici che mi ami tanto, e poi permetti questo strappo dell'anima mia da te. Come può resistere il tuo cuore a tanto mio dolore?”.

E Gesù: “Figlia mia, coraggio, non ti abbattere; chi deve salire più in alto di tutti, deve scendere al posto più basso, al disotto di tutti. Della mia Madre, Regina di tutti, si dice che fu la più umile di tutti, perché doveva essere superiore a tutti; ma per essere più umile di tutti, doveva scendere al posto più basso, al disotto di tutti; e la mia Celeste Mamma, con la cognizione che aveva del suo Dio, Creatore, e di chi era lei, creatura, scendeva tanto nel basso che, come lei scendeva, così Noi l'innalzavamo, ma tanto, che non c'è alcuno che l'uguagli. Così è di te, la piccola figlia del mio Volere; per darti il primato nella mia Volontà, dovendo elevarti su tutti, ti faccio scendere al posto più basso, al disotto di tutti, e quanto più scendi, tanto più Io ti innalzo e ti faccio prendere posto nel Voler Divino.

Oh, quanto mi rapisce quando, chi è sopra di tutti, lo vedo al disotto di tutti! Io corro, volo, per prenderti nelle mie braccia, e faccio allargare i tuoi confini nella mia Volontà. Perciò, permetto tutto per tuo bene ed anche per compiere i miei più alti disegni su di te. Però non voglio che tu perda il tempo a ripensarci; quando ti prendo nelle mie braccia, metti subito da banda tutto e segui il mio Volere”.

Marzo 12-1923

L'anima, soffrendo la privazione di Gesù, viene ad assorbire in sé la gloria della Sua Umanità.

Mi sentivo morire di pena per la privazione del mio dolce Gesù, e se viene è come lampo che sfugge; onde io, non

potendone più ed avendo Gesù di me compassione, è uscito da dentro il mio interno, ed io, appena l'ho visto, gli ho detto: "Amor mio, che pena! Mi sento morire senza di te, ma morire senza morire, che è la più dura delle morti. Io non so come la bontà del tuo cuore possa sopportarlo, nel vedermi sola, per causa tua, in stato di morte continua".

E Gesù: "Figlia mia, coraggio, non ti abbattere troppo, non sei sola nel soffrire questa pena, anch'io la soffrii, come pure la mia cara Mamma. Oh, quanto più dura della tua! Quante volte, nella mia gemente Umanità, sebbene fosse inseparabile dalla Divinità, per dare luogo all'espiazione, alle pene, essendo queste incapaci di toccare la Divinità, Io rimanevo solo e la Divinità come appartata da me! Oh, come sentivo questa privazione! Ma ciò era necessario. Tu devi sapere che quando la Divinità mise fuori l'opera della creazione, mise anche fuori tutta la gloria, tutti i beni e felicità che ciascuna creatura doveva ricevere, non solo in questa vita, ma pure nella patria celeste.

Ora, tutta la parte che toccava alle anime perdute, rimaneva sospesa, non aveva a chi darsi; onde Io, dovendo completare tutto ed assorbire tutto in me, assunsi il soffrire la privazione che gli stessi dannati soffrono nell'inferno. Oh, quanto mi costò questa pena! Mi costò pena d'inferno e morte spietata; ma era necessario. Dovendo assorbire in me tutto ciò che uscì da Noi nella creazione, tutta la gloria, tutti i beni e felicità, per farli uscire da me di nuovo in campo per tutti quelli che ne avessero voluto fruire, dovevo assorbire tutte le pene e la stessa privazione della mia Divinità.

Ora, per tutti questi beni assorbiti in me, dell'opera della creazione tutta, essendo Io il capo da cui ogni bene discende su tutte le generazioni, vo' trovando anime che mi somiglino nelle pene, nelle opere, perché possano partecipare a tanta gloria e felicità che la mia Umanità contiene, e siccome non tutte le anime vogliono fruirne, né tutte sono vuote di se stesse e delle cose di quaggiù, voglio anime per potermi far conoscere e poi sottrarmi, ed in questi vuoti di loro stesse e della mia conoscenza acquisita, poter formare questa pena della mia privazione, e l'anima, nella privazione che soffre, viene ad assorbire in sé questa gloria della mia Umanità, che altri respingono. Se Io non fossi stato quasi sempre con te, tu non mi avresti conosciuto, né amato; questo dolore della mia privazione tu non lo sentiresti, né potrebbe formarsi in te; in te mancherebbe il seme e l'alimento di questo dolore.

Oh, quante anime son prive di me, e forse sono anche morte! Queste si dolgono se sono prive d'un piccolo piacere, d'una bagattella qualsiasi; ma prive di me non hanno alcun dolore e neppure un pensiero. Sicché questo dolore dovrebbe consolarti, perché ti porta il segno certo che sono venuto da te e che mi hai conosciuto, e che il tuo Gesù vuol mettere in te la gloria, i beni, la felicità, che gli altri respingono".

Marzo 18-1923

"La cosa più forte che vincola l'anima a me, è lo sperdere la propria volontà nella mia".

Stavo tutta abbandonandomi nella Santissima Volontà del mio dolce Gesù, benché mi sentissi priva di lui e come trafitta nel cuore, e pensavo tra me: "A che pro l'avermi tanto parlato del suo Eterno Volere, se ora mi ha lasciata? Anzi, le sue stesse parole sono trafitture al mio cuore, che me lo lacerano a brani, e sebbene io sia rassegnata, bacio quelle stesse trafitture che mi lacerano, la mano che mi trafigge, ma sento al vivo che tutto per me è finito".

Ma, mentre ciò pensavo, il mio dolce Gesù si è mosso nel mio interno e, gettandomi le braccia al collo, mi ha detto: "Figlia mia, figlia mia, non temere, nulla è finito tra me e te; il tuo Gesù è sempre, per te, il tuo Gesù. La cosa più forte che vincola l'anima a me, è lo sperdere la propria volontà nella mia; perciò, come posso lasciarti? E poi, l'averti tanto parlato del mio Volere, costituisce tanti vincoli d'unione indissolubile che ho messo tra me e te. Il mio Eterno Volere, parlandoti, vincolava il tuo piccolo volere con i vincoli del mio Eterno Volere, per quante parole ti dicevo. Oltre a ciò, devi sapere che, nel creare l'uomo, la nostra Suprema Volontà fu che egli vivesse nel nostro Volere, e dovendo vivere in Esso, egli doveva prendere ciò che è nostro, per vivere a nostre spese, contraccambiando la nostra Volontà con tanti atti divini per quanti atti umani egli avesse fatto in Essa; e questo, per arricchire l'uomo di tutti i beni che la nostra Volontà contiene. Ma egli volle vivere nel suo volere, a sue spese, e perciò si esiliò dalla patria sua e perdette tutti questi beni; onde i miei beni rimasero senza eredi; erano beni immensi e nessuno li possedeva; quindi, sottentrò la mia Umanità, per prendere possesso di tutti questi beni, col vivere in ogni istante in questo Volere Eterno; Essa volle vivere sempre a sue spese, nascere, crescere, patire, operare e morire nell'eterno bacio del Volere Supremo, e come vivevo in Esso, così mi veniva dato il possesso dei tanti beni disoccupati, che l'uomo ingrato aveva messo in oblio.

Ora, figlia mia, l'averti tanto parlato del mio Volere nella mia sapienza infinita, non è stato solo per dartene la semplice notizia, no, ma per farti conoscere il vivere nel mio Volere ed i beni che ci sono, e mentre tu fai la via in Esso, ne prendi il possesso. La mia Umanità fece tutto e prese il possesso di tutto, non per me solo, ma per aprire le porte agli altri miei fratelli. Ho aspettato tanti secoli, son passate tante generazioni; aspetterò ancora, ma l'uomo deve ritornare a me sulle ali del mio Volere, donde uscì.

Perciò, sii tu la prima benvenuta, e le mie parole ti siano sprone a prendere il possesso dei beni, e catene che ti leghino tanto forte da non farti mai uscire dalla mia Volontà".

Marzo 23-1923

Il 'Fiat' Divino si costituiva vita di ogni dolore di Maria Santissima.

Stavo pensando ai dolori della mia Mamma Celeste, ed il mio amabile Gesù, muovendosi nel mio interno, mi ha detto: "Figlia mia, il primo Re dei dolori fui Io, ed essendo Io Uomo e Dio, dovevo tutto accentrare in me per avere il primato su tutto, anche sugli stessi dolori. Quelli della mia Mamma non erano altro che i riverberi dei miei, che riflettendosi in lei, le partecipavano tutti i dolori miei, i quali, trafiggendola, la riempiono di tale amarezza e pena, da farle sentire di morire ad ogni loro riverbero in lei; ma l'amore la sosteneva e le ridava la vita. Perciò, non solo per onore, ma con diritto di giustizia, ella fu la prima Regina dell'immenso mare dei dolori".

Onde, mentre Gesù ciò diceva, mi pareva di vedere la mia Mamma di fronte a lui, e tutto ciò che Gesù conteneva: i dolori e le trafitture di quel cuore santissimo, si riflettevano nel cuore dell'addolorata Regina e, a quei riflessi, si formavano tante spade nel cuore della trafitta Mamma; queste spade erano suggellate da un 'Fiat' di luce, in cui ella restava circonfusa, come in mezzo a tanti 'Fiat' di luce fulgidissima, che le davano tanta gloria, che mancano i vocaboli per narrarla. Quindi, Gesù ha ripreso il suo dire, dicendo: "Non furono i dolori che costituirono Regina la mia Mamma e la fecero riflettere di tanta gloria, ma il mio 'Fiat' onnipotente che intrecciava ogni suo atto e dolore, e si costituiva vita di ogni suo dolore. Sicché il mio 'Fiat' era il primo atto, che formava la spada, dandole l'intensità di dolore che voleva. Il mio 'Fiat' poteva mettere in quel cuore trafitto quanti dolori voleva, aggiungere trafitture a trafitture, pene sopra pene, senza l'ombra della minima resistenza, anzi, Esso si sentiva onorato di costituirsi vita anche d'ogni suo palpito. Ed il mio 'Fiat' dette alla mia Mamma gloria completa e la costituì vera e legittima Regina. Ora, quali saranno le anime in cui Io potrò far riflettere i riverberi dei miei dolori e della mia stessa vita? Quelle che avranno per vita il mio 'Fiat' assorbiranno in sé i miei riflessi, ed Io sarò largo nel partecipare ciò che il mio Volere opera in me.

Perciò, nella mia Volontà aspetto le anime, per dar loro il vero dominio e la gloria completa di ogni atto e pena che possano soffrire. Fuori della mia Volontà, l'operare ed il patire Io non li riconosco; potrei dire: 'Non ho alcunché da darti; qual è la volontà che ti ha animato nel fare e soffrire ciò? Da quella fatti ricompensare'. Molte volte, il fare del bene, il patire, senza che la mia Volontà entri in mezzo, possono essere misere schiavitù, che degenerano in passioni, mentre solo il mio Volere dà il vero dominio, le vere virtù, la vera gloria, da trasmutare l'umano in divino".

Marzo 27-1923

"Il mio amore mi divorava e voleva divorare la creatura nelle mie fiamme, per farla rinascere come un altro me".

Avendo fatto la Comunione, il mio dolce Gesù si è fatto vedere ed io, appena l'ho visto, mi son gettata ai suoi piedi per baciarmi e stringermi tutta a lui. E Gesù, stendendomi la mano, mi ha detto: "Figlia mia, vieni fra le mie braccia e fin dentro il mio cuore; mi son coperto dei veli eucaristici, per non incutere timore; sono sceso nell'abisso più profondo delle umiliazioni in questo Sacramento, per innalzare la creatura fino a me, immedesimandola tanto in me da formare una sola cosa con me e, con il far scorrere il mio sangue sacramentale nelle sue vene, costituirmi vita del suo palpito, del suo pensiero e di tutto il suo essere. Il mio amore mi divorava e voleva divorare la creatura nelle mie fiamme, per farla rinascere come un altro me. Perciò, volli nascondermi sotto questi veli eucaristici e, così nascosto, entrare in lei, per formare questa trasformazione della creatura in me; ma perché succedesse questa trasformazione, ci volevano le disposizioni da parte della creatura, ed il mio amore, dando in eccesso, come istituiva il Sacramento Eucaristico, così metteva fuori, da dentro la mia Divinità, altre grazie, doni, favori e luce a bene dell'uomo, per renderlo degno di potermi ricevere. Potrei dire che il mio amore mise fuori tanto bene da sorpassare i doni della creazione.

Volli dare all'uomo, prima, le grazie per ricevermi, e poi darmi, per dargli il vero frutto della mia vita sacramentale. Ma per prevenire con questi doni le anime, ci vuole un po' di svuotamento di loro stesse, di odio alla colpa, di desiderio di ricevermi. Questi doni non scendono nel marciume, nel fango; quindi, senza i miei doni, le anime non hanno le vere disposizioni per ricevermi ed Io, scendendo in loro, non trovo il vuoto per comunicare la mia vita; sono come morto per loro, e loro, morte per me; Io brucio e loro non sentono le mie fiamme; sono luce e loro restano più accecate. Ahimé, quanti dolori nella mia vita sacramentale! Molti, per mancanza di disposizioni, non provando alcunché di bene nel ricevermi, giungono a nausearmi e, se continuano a ricevermi, è per formare il mio continuato Calvario e la loro eterna condanna. Se non è l'amore che li spinge a ricevermi, è un affronto di più che mi fanno, è una colpa di più che aggiungono sulle anime loro. Perciò, prega e ripara per i tanti abusi e sacrilegi che si fanno nel ricevermi sacramentato".

Aprile 2-1923

La Divina Volontà è la sola che fa risorgere l'anima ed il corpo alla gloria.

Trovandomi nel solito mio stato, il mio sempre amabile Gesù si faceva vedere tutto amabile e maestoso e come avvolto dentro una rete di luce: luce mandava dai suoi occhi, luce sprigionava dalla sua bocca e ad ogni sua parola, ad ogni suo palpito, ad ogni suo moto e passo; insomma, la sua Umanità era un abisso di luce. E Gesù, guardandomi, mi concatenava con questa luce, dicendomi: "Figlia mia, quanta luce, quanta gloria ebbe la mia Umanità nella mia risurrezione, perché nel corso della mia vita su questa terra non feci altro che racchiudere in ogni mio atto, respiro,

sguardo, e in tutto, la Volontà Suprema! E come la racchiudevo, così il Divin Volere mi preparava la gloria, la luce, nella mia risurrezione; contenendo in me il mare immenso della luce della mia Volontà, non è meraviglia che se guardo, se parlo, se mi muovo, esca tanta luce da me, da poter dare luce a tutti. Onde, voglio incatenarti e travolgerti in questa luce, per gettare in te tanti germi di risurrezione, per quanti atti vai facendo nella mia Volontà. Essa è la sola che fa risorgere l'anima ed il corpo alla gloria; Essa è germe di risurrezione alla grazia, germe di risurrezione alla più alta e perfetta santità, germe di risurrezione alla gloria. Sicché, come l'anima emette i suoi atti nel mio Volere, così va incatenando nuova luce divina, perché il mio Volere di sua natura è luce, e chi in Esso vive, ha virtù di trasmutare i pensieri, le parole, le opere e tutto ciò che fa, in luce".

Onde, dopo, stavo dicendo al mio dolce Gesù: "Fammi pregare nel tuo Volere, affinché la mia parola, moltiplicandosi in Esso, abbia per ogni parola di ciascuna creatura una parola di preghiera, di lode, di benedizione, d'amore, di riparazione; vorrei che la mia voce, innalzandosi tra il cielo e la terra, assorbisse in sé tutte le voci umane, per ridonarle a te, in omaggio e gloria, secondo come Tu vorresti che la creatura si servisse della parola". Ora, mentre ciò dicevo, il mio amabile Gesù ha messo la sua bocca vicino alla mia e, col suo alito, soffiando, assorbiva il mio alito, la mia voce, il mio respiro, nel suo alito e, mettendoli come in via nel suo Volere, percorreva ciascuna parola umana e combinava le parole, le voci, a seconda di quanto io avevo detto; e come le percorreva, così si elevava in alto per fare l'ufficio presso Dio, a nome di tutti, di tutte le voci umane. Io ne sono restata meravigliata e, ricordandomi che Gesù non mi parla più così spesso del suo Volere, gli ho detto: "Dimmi, amor mio, perché non mi parli così spesso del tuo Volere? Forse non sono stata attenta alle tue lezioni e fedele nel mettere in pratica i tuoi insegnamenti?".

E Gesù: "Figlia mia, nella mia Volontà c'è il vuoto dell'operato umano nel divino, e questo vuoto deve essere riempito da chi vive nel mio Volere; quanto più starai attenta a vivere nel mio Volere ed a farlo conoscere agli altri, tanto più presto sarà riempito questo vuoto, in modo che il mio Volere, vedendo aleggiare in Sé il volere umano, che ritorna al principio donde uscì, si sentirà soddisfatto e vedrà compite le sue brame sulla generazione umana, fossero pochi, ed anche uno solo, perché il mio Volere con la sua potenza può rifarsi di tutto, anche con uno solo quando non trova altri, ma è sempre una volontà umana che deve venire nella mia a riempire tutto ciò che gli altri non fanno. Questo mi sarà tanto accetto, da squarciare i cieli per far scendere il mio Volere e far conoscere il bene ed i prodigi che contiene. Ogni entrata che fai in più nel mio Volere, mi dà la spinta a darti nuove conoscenze su di Esso, a narrarti altri prodigi, perché voglio che tu conosca il bene che fai, affinché l'apprezzi ed ami di possederlo, ed Io, vedendo che lo ami e lo apprezzi, te ne darò il possesso. La conoscenza è l'occhio dell'anima. L'anima che non conosce è come cieca a quel bene, a quelle verità. Nella mia Volontà non ci sono anime cieche, anzi, ogni conoscenza porta loro una lunghezza maggiore di vista. Perciò, entra spesso nel mio Volere, allarga i tuoi confini nella mia Volontà ed Io, come vedrò ciò, ritornerò a dirti cose più sorprendenti della mia Volontà".

Ora, mentre Gesù ciò diceva, abbiamo girato insieme un poco la terra, ma, oh, spavento! Molti volevano ferire il mio amato Gesù, chi con coltelli, chi con spade, e tra questi c'erano vescovi, sacerdoti, religiosi, che lo ferivano fin nel cuore, ma con tale strazio che metteva spavento. Oh, come soffriva e si gettava nelle mie braccia per essere difeso! Io l'ho stretto a me e l'ho pregato che mi facesse partecipe delle sue pene. Lui mi ha accontentata col trapassarmi il cuore, con tale veemenza da farmi sentire tutto il giorno una piaga profonda, e Gesù ripetute volte tornava a ferirmi.

Ora, la seguente mattina, sentendo io forte il dolore, Gesù è ritornato dicendomi: "Lasciami vedere il tuo cuore". E mentre lo guardava, mi ha detto: "Vuoi che ti risani per alleviarti il dolore che soffri?". Ed io: "Mio sommo bene, perché vuoi sanarmi? Non sono io degna di soffrire per te? Il tuo cuore è tutto ferito ed il mio, a confronto col tuo ..., oh, come è scarso il mio patire! Piuttosto, piuttosto, se a te piace, dammi più pene". E lui, stringendomi tutta a sé, ha continuato a trapassarmi il cuore con mio maggiore dolore, e mi ha lasciata. Sia tutto a gloria sua.

Aprile 9-1923

"Chi opera nella mia Volontà si muove nel mio primo moto".

Mi sentivo tutta immersa nel Divin Volere e dicevo al mio Gesù: "Ah, ti prego di non farmi uscire mai dalla tua Santissima Volontà; fa' che io pensi, che parli, che operi, che ami sempre in questo tuo amabile Volere!". Ora, mentre ciò dicevo, mi son sentita circondata da una luce purissima, e poi ho visto il mio sommo ed unico bene, che mi ha detto: "Figlia diletta mia, amo tanto questi atti fatti nel mio Volere, che appena l'anima entra in Esso per agire, l'ombra della mia luce la circonda ed Io corro, per fare che il mio atto ed il suo siano uno solo; e siccome Io sono l'atto primo di tutta la creazione, senza il mio primo moto tutte le cose create resterebbero paralizzate, senza forza ed impotenti al minimo moto. La vita sta nel moto; senza di esso tutto è morto. Quindi, Io sono il primo moto e do vita ed atto a tutti gli altri moti; sicché al mio primo moto la creatura si mette in giro. Succede come ad una macchina: dal moto primo della prima ruota, tutte le altre rotelle si mettono in giro. Vedi dunque come è quasi naturale che chi opera nella mia Volontà si muova nel mio primo moto e, operando nel mio, venga a trovarsi ed operi nel moto di tutte le creature? Ed Io vedo la creatura, la sento, che scorrendo nel mio stesso moto ed in tutti i moti delle creature, mi dà tanti atti divini per quanti atti umani offensivi fanno le altre creature; questo, solo perché ella ha operato nel

mio primo moto. Perciò dico che chi vive nel mio Volere mi ricambia per tutti, mi difende da tutti e mette in salvo il mio moto, cioè la mia stessa vita. Ecco perché l'operare nel mio Volere è il prodigio dei prodigi, ma senza strepito, senza acclamazioni umane; è il vero mio trionfo su tutta la creazione, ed essendo il trionfo tutto divino, l'umano tace e non ha vocaboli equivalenti sul come acclamare il trionfo della mia Suprema Volontà".

Aprile 20-1923

Il Supremo Volere è solito fare le opere più grandi in anime vergini e sconosciute.

Stavo pensando a ciò che è detto sopra e la mia povera mente nuotava nel mare della Divina Volontà. Mi sentivo come affogata in Essa; in molte cose non ho parole per esprimermi; in altre, siccome sono tante, non so tenere l'ordine e mi sembra di metterle sconnesse sulla carta, ma Gesù pare che mi tolleri; basta che io le scriva, e se ciò non faccio, mi rimprovera dicendomi: "Bada che non sono cose che devono servire a te sola, ma devono servire anche agli altri".

Ora, pensavo tra me: "Se Gesù ama tanto che questo modo di vivere nel Divino Volere sia conosciuto, dovendo essere una nuova epoca, che tanto bene deve portare, da sorpassare gli stessi beni della redenzione, poteva parlare al Papa, che, come capo della Chiesa, avendone l'autorità, potrebbe influire subito sulle membra di tutta la Chiesa col far conoscere questa celeste dottrina, e portare questo gran bene alle umane generazioni; oppure, a qualche persona autorevole, a questa sarebbe più facile, ma a me, povera ignorante, sconosciuta, come potrò far conoscere questo gran bene?".

E Gesù, sospirando e stringendomi più forte a sé, mi ha detto: "Figlia carissima, il mio Supremo Volere è solito fare le opere più grandi in anime vergini e sconosciute, e non solo vergini di natura, ma vergini di affetto, di cuore, di pensieri, perché la vera verginità è l'ombra divina ed Io, solo alla mia ombra posso fecondare le mie opere più grandi. Anche ai tempi in cui venni a redimere vi erano i pontefici, le autorità, ma Io non andai da loro, perché l'ombra mia non c'era; perciò elessi una Vergine, sconosciuta a tutti, ma ben nota a me; come la vera verginità è l'ombra mia, l'averla eletta sconosciuta era per gelosia divina, poiché volendola Io tutta per me, la rendevo sconosciuta a tutti gli altri. Sebbene questa Vergine celestiale fosse sconosciuta, Io mi feci conoscere, facendomi strada per far conoscere a tutti la redenzione. Quanto più grande è l'opera che voglio fare, tanto più vado coprendo l'anima con la superficie delle cose più ordinarie. Ora, per le persone che tu dici, essendo persone conosciute, la gelosia divina non potrebbe mantenere la sua sentinella, e l'ombra divina, oh, quanto è difficile trovarla! E poi, Io eleggo chi mi piace; è stabilito che due vergini debbano venire in aiuto all'umanità, una per far salvare l'uomo e l'altra per far regnare la mia Volontà sulla terra, per dare all'uomo la sua felicità terrestre, per unire le due volontà, quella Divina e quella umana, e farne una sola, affinché lo scopo per cui fu creato l'uomo abbia il suo pieno compimento. Penserò Io a farmi via per far conoscere ciò che voglio. Quello che mi sta a cuore è avere la prima creatura nella quale accentrare questo mio Volere e che, in lei, Esso abbia vita, 'come in cielo così in terra'; il resto verrà da sé. Perciò ti dico sempre: 'Continua il tuo volo nel mio Volere', perché la volontà umana contiene debolezze, passioni, miserie, che sono veli che impediscono di entrare nel Volere Eterno e, se son peccati gravi, sono barricate che si formano tra l'una e l'altra volontà; e se il mio 'Fiat' 'come in cielo così in terra' non regna sulla terra, è appunto questo che lo impedisce.

Onde, a te è dato di rompere questi veli, di abbattere queste barricate e di fare, di tutti gli atti umani, come un solo atto nella potenza del mio Volere, travolgendoli tutti e portandoli ai piedi del mio Celeste Padre, come baciati e suggellati dal suo stesso Volere, onde il Padre, vedendo che una creatura ha coperto tutta l'umana famiglia con la sua Volontà, attratto, compiaciuto, per mezzo di lei faccia scendere la sua Volontà sulla terra, facendola regnare 'come in cielo così in terra'".

Maggio 2-1923

"Padre nostro, a nome di tutti, tre specie di pane ogni giorno ti chiedo".

La mia povera mente la sentivo come sperduta nell'immensità dell'Eterno Volere, ed il mio dolce Gesù, ritornando al suo dire sulla Santissima Volontà di Dio, mi ha detto: "Figlia mia, oh, come armonizzano bene i tuoi atti fatti nel mio Volere! Armonizzano con i miei, con quelli della mia diletta Mamma, e gli uni scompaiono negli altri e formano un atto solo; sembra il cielo in terra e la terra in cielo; è l'eco dell'Uno nei Tre e dei Tre in Uno, della Trinità Sacrosanta; oh, come risuona dolce al nostro udito, come ci rapisce, ma tanto, da rapire la nostra Volontà dal cielo in terra! E quando il mio 'Fiat Voluntas Tua' avrà il suo compimento 'come in cielo così in terra', allora verrà il pieno compimento della seconda parte del 'Pater Noster', cioè: 'Dacci oggi il nostro pane quotidiano'.

Io dicevo: 'Padre nostro, a nome di tutti, tre specie di pane ogni giorno ti chiedo: il pane della tua Volontà, anzi più che pane, perché se il pane è necessario due o tre volte al giorno, quello della tua Volontà, invece, è necessario ogni momento ed in tutte le circostanze; anzi, deve essere non solo pane, ma come aria balsamica che porta la vita, la circolazione della vita divina nella creatura. Padre, se non dai questo pane della tua Volontà, Io non potrò mai ricevere tutti i frutti della mia vita sacramentale, che è il secondo pane che tutti i giorni ti chiedo. Oh, come si trova male la mia vita sacramentale, perché il pane della tua Volontà non alimenta le creature, anzi, trova in loro il pane

corrotto della volontà umana! Oh, come mi fa schifo! Come lo rifugio! Sebbene Io vada dalle creature, i frutti, i beni, gli effetti, la santità, non posso darli, perché non trovo il nostro pane; e se qualche cosa do, è in piccola proporzione, a seconda delle loro disposizioni, ma non do tutti i beni che contengo e la mia vita sacramentale aspetta paziente, finché l'uomo prenda il pane della Volontà Suprema, per potergli dare tutto il bene della mia vita sacramentale'. Vedi dunque che il Sacramento dell'Eucaristia, e non solo, ma tutti i Sacramenti lasciati alla mia Chiesa ed istituiti da me, daranno tutti i frutti che contengono ed avranno pieno compimento quando il pane nostro, cioè la Volontà di Dio, si farà 'come in cielo così in terra'?

Dopo, chiedevo il terzo pane, cioè il materiale. Come potevo dire: 'Dacci oggi il nostro pane'? In vista del fatto che l'uomo, dovendo fare la nostra Volontà, avrebbe fatto suo ciò che è nostro, ed il Padre non avrebbe dovuto dare più il pane della sua Volontà, il pane della mia vita sacramentale ed il pane giornaliero della vita naturale, a figli illegittimi, usurpatori, cattivi, ma ai figli legittimi, buoni, che avranno in comune i beni del Padre. Perciò dicevo: 'Dacci il nostro pane'; allora, le creature mangeranno il pane benedetto; tutto sorriderà loro d'intorno, e la terra ed il cielo porteranno l'impronta dell'armonia del loro Creatore. Onde, dopo, soggiunsi: 'Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori'; sicché, anche la carità sarà perfetta; il perdono avrà l'impronta dell'eroismo, come lo ebbi Io sulla croce, quando l'uomo avrà mangiato il pane della mia Volontà, come lo mangiava la mia Umanità; allora, le virtù saranno assorbite nella mia Volontà e riceveranno l'impronta del vero eroismo e di virtù divine; saranno come tanti fiumicelli che scaturiranno dal seno del gran mare della mia Volontà.

E se soggiunsi: 'E non ci indurre in tentazione' ..., come mai Iddio può indurre l'uomo in tentazione? È perché l'uomo è sempre uomo, libero in se stesso, perché Io non gli tolgo mai i diritti che nel crearlo gli ho dato; e lui, spaventato e temendo di sé, grida tacitamente, prega senza esprimersi in parole: 'Dacci il pane della tua Volontà, affinché possiamo respingere tutte le tentazioni e, in virtù di questo pane, liberaci da ogni male. Così sia'.

Vedi, dunque, che tutti i beni dell'uomo ritrovano il loro rannodamento, il loro vincolo stretto del 'facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza', ritrovano la validità di ogni atto dell'uomo, la restituzione dei beni perduti, la firma e l'assicurazione che a lui viene ridata la sua perduta felicità, terrestre e celeste. Onde, è tanto necessario che la mia Volontà sia fatta 'come in cielo così in terra', che Io non ebbi altro interesse, né insegnai altra preghiera, se non il 'Pater Noster', e la Chiesa, fedele esecutrice e depositaria dei miei insegnamenti, l'ha sempre in bocca ed in ogni circostanza, e tutti, dotti ed ignoranti, piccoli e grandi, sacerdoti e secolari, re e sudditi, tutti mi pregano che la mia Volontà si faccia 'come in cielo così in terra'.

Non vuoi tu, dunque, che la mia Volontà scenda sulla terra? Ma come la redenzione ebbe il suo principio in una Vergine, infatti non mi incarnai in tutti gli uomini per redimerli, sebbene chiunque lo voglia può entrare nel bene della redenzione e ricevermi ciascuno per sé solo, nel Sacramento, così, ora, la mia Volontà deve avere il suo principio, il possesso, la crescita e lo svolgimento in una vergine creatura; e poi, chi si dispone e vuole, entrerà nei beni che il vivere nella mia Volontà contiene. Se non fossi stato concepito nella mia diletta Mamma, mai la redenzione sarebbe venuta; così, se non opero il prodigio di far vivere un'anima nella mia Suprema Volontà, il 'Fiat Voluntas Tua, come in cielo così in terra', non avrà luogo nelle umane generazioni".

Maggio 5-1923

Quante volte l'anima entra nel Divino Volere, tante vie apre tra il Creatore e le creature.

Trovandomi nel solito mio stato, mi sentii tirata fuori da me stessa, ma non vedevo il cielo azzurro, né il sole del nostro orizzonte, ma un altro cielo, tutto d'oro, tempestato di stelle di vari colori, fulgidissimo più che sole. Io mi sentivo tirata verso l'alto e, aprendosi innanzi a me questo cielo, mi son trovata davanti ad una luce purissima, innanzi alla quale, sprofondandomi, ho chiamato nella mia intelligenza tutte le intelligenze umane, da dove Adamo aveva incominciato a spezzare l'unione della sua intelligenza con quella del suo Creatore, col sottrarsi alla Volontà Divina, fino all'ultimo uomo che esisterà sulla terra, e cercavo di dare al mio Dio tutto l'onore, la gloria, la sottomissione, ecc., di tutte le intelligenze create; così facevo di tutti gli altri miei sensi, richiamando in essi tutti quelli delle altre creature; sempre, tutto ciò, nel suo amabile Volere, dove tutto si trova, niente sfugge, ad onta che al presente non esista, e tutto si può fare. Onde, mentre ciò facevo, una voce è uscita da dentro l'immensità di quella luce, dicendo: "Quante volte l'anima entra nel Divino Volere per pregare, per operare, per amare ed altro, tante vie apre tra il Creatore e le creature, e la Divinità, vedendo che la creatura si fa via per andare a Lei, apre le sue vie per incontrarsi con la sua creatura.

In questo incontro, la creatura copia le virtù del suo Creatore, assorbe in sé sempre nuova vita divina, si addentra di più negli eterni segreti del Volere Supremo, e tutto ciò che fa non è più umano in lei, ma divino, e questo operato divino in lei, forma un cielo d'oro, dove la Divinità, diletandosi di trovare il proprio operato nella creatura, passeggia, aspettando la creatura per ricevere i suoi atti divini e, quindi, aprirle altre vie nella propria Divinità e va ripetendo con tanto amore: 'Ecco, ecco come nel mio Volere la creatura si avvicina alla mia somiglianza, come realizza i miei disegni, come compie lo scopo della creazione!' ". Mentre ciò sentivo, mi son trovata in me stessa.

Maggio 8-1923

“La sola mia Volontà può mettere al sicuro e custodire con gelosia tutti i beni che voglio dare alla creatura”.

Trovandomi nel solito mio stato, mi son trovata fuori da me stessa; mi pareva di percorrere una via lunghissima, dove incontravo tanta gente che faceva orrore a vedersi; alcuni parevano demoni incarnati; pochissimi i buoni. La via era tanto lunga che non finiva mai ed io, stanca, volevo ritornare in me stessa, ma una persona a me vicina me lo impediva, dicendomi: “Avanti, cammina; devi giungere al principio e per giungere a ciò, devi passare tutte le generazioni, devi averle tutte sott’occhio per portarle al tuo Creatore. Il tuo principio è Dio e tu devi giungere a quel punto dell’eternità, quando l’Eterno creava l’uomo, per ricevere tutti i vincoli della creazione e rannodare tutte le armonie che possono esistere tra Creatore e creatura”. Quindi, una forza suprema mi faceva andare avanti ed ero costretta a vedere i mali della terra e quelli che verranno, purtroppo raccapriccianti. Onde, dopo ciò, ho trovato il mio dolce Gesù, ed io, stanca, mi son gettata nelle sue braccia, dicendogli: “Amor mio, che via lunga ho dovuto attraversare! Mi parevano secoli che non ti vedevo e che non trovavo Colui che forma la mia vita!”.

E Gesù, tutto amore, mi ha detto: “Ah, sì, figlia mia, riposati nelle mie braccia; vieni nel tuo principio, donde uscisti; anch’Io ti aspettavo con ansia, per ricevere da te, nel mio Volere, tutto ciò che la creazione mi deve, e per dare a te, nel mio stesso Volere, tutto ciò che devo dare a tutta la creazione. La sola mia Volontà può mettere al sicuro e custodire con gelosia tutti i beni che voglio dare alla creatura; fuori della mia Volontà, i miei beni sono sempre in pericolo e mal custoditi; invece, in Essa, Io li faccio abbondare e do ad una ciò che dovrei dare a tutte. Perciò, voglio vincolare in te la creazione tutta, voglio metterti nel punto primo della creazione dell’uomo. È mio solito trattare a tu per tu con una sola creatura, ciò che voglio darle e quello che voglio da lei, e poi, da questa, far derivare i beni agli altri.

Ah, figlia mia, Io avevo creato l’uomo come un fiore che doveva crescere, colorirsi e profumarsi, nella mia stessa Divinità. Col sottrarsi alla mia Volontà, successe a lui come ad un fiore che si strappa da una pianta; finché sta nella pianta, il fiore è bello, vivace nel suo colore, olezzante nel suo profumo; invece, strappato dalla pianta, appassisce, scolorisce, si trasforma in brutto e giunge a dare un cattivo odore. Quale sorte fu la sua e qual dolore è per me, che con tanto amore volevo crescere questo fiore nella mia Divinità, per deliziarmi e ricrearmi con lui! Ora, questo fiore strappato, con la mia onnipotenza voglio di nuovo farlo sbocciare, col trapiantarli di nuovo nel seno della mia Divinità; ma voglio un’anima che voglia vivere nel seno del mio Volere. Lei sarà il seme che a me si presterà, e la mia Volontà farà tutto il resto. Così ritorneranno le mie delizie della creazione, mi ricreerò con questo mistico fiore e mi rifarò della creazione”.

Maggio 18-1923

“Quando trovo un’anima che non rifugge il patire, ella mi fa giungere a fare pazzie ed a largheggiare tanto con lei”.

Mi sentivo tutta afflitta e quasi priva del mio dolce Gesù. Che duro martirio è la sua privazione! Martirio senza speranza di prendere il cielo d’assalto, come lo prendono i martiri, il che rende dolce ogni loro patire; invece, la sua privazione è martirio che disunisce, che brucia, che taglia e che apre un abisso di separazione tra l’anima e Dio; che invece di raddolcire il patire, lo amareggia, lo attossica in modo che, mentre l’anima si sente morire, la stessa morte fugge da lei lontano. Oh, Dio, che pena! Ora, mentre mi trovavo nell’immenso abisso della privazione del mio Gesù, appena Egli si è mosso nel mio interno, gli ho detto: “Ah, mio Gesù, non mi vuoi più bene!”. E lui, non dandomi retta, si faceva vedere tutto afflitto, come se avesse in mano una cosa nera, che stava per gettare sulle creature. Poi, mi prendeva il cuore fra le sue mani, me lo stringeva forte, me lo trapassava, ed il mio cuore aspettava con ansia le Sue pene come refrigerio e balsamo alle pene patite, della sua privazione. Oh, come temevo che cessasse di farmi patire e mi gettasse di nuovo nell’abisso della sua separazione!”. Onde, dopo ciò, mi ha detto: “Figlia mia, Io non bado alle parole, ma ai fatti. Credi tu che sia facile trovare un’anima che davvero voglia patire? Oh, come è difficile! A parole ce ne sono che vogliono patire, ma nei fatti sfuggono quando un dolore le opprime o altre pene le circondano; oh, come vorrebbero liberarsi! Ed Io rimango sempre il Gesù isolato nelle pene, ed è per ciò che, quando trovo un’anima che non rifugge il patire e vuol farmi compagnia nelle mie pene, anzi aspetta e ancora aspetta che le porti il pane del dolore, ella con questo mi dà il delirio dell’amore e mi fa giungere a fare pazzie ed a largheggiare tanto con lei, da far stupire cielo e terra. Credi tu che fosse cosa indifferente al mio cuore, che tanto ama, che mentre tu eri priva di me, mi aspettavi, non per altro se non perché Io ti portassi le mie acerbe pene?”. Mentre Gesù ciò diceva, mi ha fatto sentire che passava il Santissimo per la strada e mi ha dato una stretta più forte al cuore; ed io: “Mio Gesù, che c’è? Dove vai e chi ti porta?”. E lui, tutto mesto: “Vado da un infermo, portato da un carnefice di anime”.

Ed io spaventata: “Gesù, che dici? Come, i tuoi ministri, carnefici di anime?!”. E lui: “E quanti carnefici di anime ci sono nella mia Chiesa! Ci sono i carnefici attaccati agli interessi, che fanno carneficina di anime, che col loro esempio, invece di rendere distaccate le anime da tutto ciò che è terra, le ingolfano di più. Ci sono gli immodesti, che invece di purificare le anime, le deturpano. Ci sono i carnefici dei passatempi, dediti ai piaceri, ai passeggi ed altro, che invece di raccogliere le anime e d’infondere l’amore alla preghiera ed alla ritiratezza, le distraggono. Queste sono carneficine di anime. Quanto dolore sente il mio cuore nel vedere che quegli stessi che dovevano aiutare e santificare le anime, sono causa della loro rovina!”.

Maggio 23-1923

“Per prendere pieno possesso della mia Volontà, devi accentrare in te tutti gli stati d’animo di tutte le creature”.

Le privazioni del mio dolce Gesù continuano ed essendosi fatto vedere appena, gli ho detto: “Dimmi, amor mio, dove ti ho offeso, che fuggi da me lontano? Ahi, il mio cuore sanguina per l’acerbità del dolore!”. E Gesù: “Ti sei sottratta forse alla mia Volontà?”. Ed io: “No, no; il cielo mi liberi da una tale disgrazia!”. E lui: “E perché, dunque, mi domandi dove mi hai offeso? Allora entra la colpa, quando l’anima si sottrae alla mia Volontà. Ah, figlia mia, per prendere pieno possesso della mia Volontà, devi accentrare in te tutti gli stati d’animo di tutte le creature e, come passi uno stato d’animo, così ne prendi il dominio. Ciò successe nella mia Mamma e nella mia stessa Umanità; quante pene, quanti stati d’animo erano accentrati in noi!

La mia cara Mamma, varie volte, rimaneva nello stato della pura fede, e la mia gemente Umanità restava come stritolata sotto il peso enorme di tutti i peccati e pene di tutte le creature; ma, mentre soffrivo, restavo col dominio di tutti quei beni opposti a quei peccati e pene delle creature, e la mia cara Mamma restava Regina della fede, della speranza e dell’amore, dominatrice della luce, da poter dare fede, speranza, amore e luce a tutti. Per dare è necessario possedere e, per possedere, è necessario accentrare in sé quelle pene e, con la rassegnazione e con l’amore, cambiare in beni le pene, in luce le tenebre, in fuoco le freddezze. La mia Volontà è pienezza e, chi deve vivere in Essa, deve entrare nel dominio di tutti i beni possibili ed immaginabili, per quanto a creatura sia possibile. Quanti beni posso dare a tutti e quanti ne può dare la mia inseparabile Mamma! E se non diamo di più, è perché non c’è chi prenda; diamo perché tutto soffrimmo e perché, mentre stavamo sulla terra, la nostra dimora fu nella pienezza della Divina Volontà. Ora spetta a te fare la nostra stessa via e dimorare dove noi dimorammo.

Credi tu che sia cosa da nulla, o come tutte le altre vite, anche sante, il vivere nel nostro Volere? Ah, no! No! È il tutto; qui conviene abbracciare tutto e, se qualche cosa sfugge, non puoi dire che vivi nella pienezza della nostra Volontà. Perciò, sii attenta e segui sempre il volo nel mio Eterno Volere”.

Maggio 25-1923

In ogni cosa creata c’è un amore distinto ed un bene speciale verso colui al quale è diretto il dono.

Mi sentivo come immersa nel Volere Eterno ed il mio sempre amabile Gesù, tirandomi a sé, mi ha trasportata fuori da me stessa, facendomi vedere cielo e terra; e mentre ciò mi faceva vedere, mi ha detto: “Figlia diletta della nostra Suprema Volontà, vedi? Tutta questa macchina dell’universo: il cielo, il sole, i mari e tutto il resto, fu da Noi creata per fare un dono, ma sai a chi? A chi avrebbe fatto la nostra Volontà. Tutto ad essi fu donato, come a figli nostri legittimi. Questo lo facevamo per decoro delle nostre opere, non depositandole, né facendone dono a gente straniera, né a figli illegittimi, che non avrebbero compreso i grandi beni che sono in esse, né apprezzato la grandezza e santità delle nostre opere, anzi, le avrebbero sciupate e disprezzate.

Invece, facendone dono ai nostri figli legittimi, siccome in ogni cosa creata c’è un amore distinto ed un bene speciale verso colui al quale è diretto il dono, la nostra Volontà, abitando nei nostri figli e formando in loro la vita propria, avrebbe fatto loro comprendere tutti questi amori, distinti l’uno dall’altro, che sono in tutto il creato, e tutte le specialità dei beni; quindi, i nostri figli ci avrebbero dato ricambio per ciascun amore distinto, e gloria e onore per tutti i beni loro donati. La nostra Volontà, che con un solo ‘Fiat’ aveva creato ogni cosa e ne conosceva tutti i segreti, abitando nei nostri figli legittimi, con un altro ‘Fiat’ avrebbe svelato i nostri segreti che sono in tutte le cose create e ci avrebbe fatto dare, da loro, amore per amore; le armonie, le comunicazioni, si sarebbero avvicinate tra loro e Noi. E sebbene quelli che non fanno la nostra Volontà pare che ne godano e vi prendano parte, poiché i doni non sono loro, ne godono come causa indiretta, come usurpatori e figli illegittimi; tanto più che, non essendo la mia Volontà abitante in loro, nulla o pochissimo capiscono del mio amore, che tutto il creato porta loro, e dei grandi beni che in esso sono; anzi, molti non sanno neppure chi ha creato tante cose; vera gente straniera, che mentre vive nelle cose che mi appartengono, neppure mi vuole riconoscere. Onde, come a vero figlio legittimo, questo gran dono di tutto l’universo fu consegnato dal mio Padre Celeste alla mia Umanità, nella quale non ci fu cosa che Io non ricambiassi: dono per dono, amore per amore.

Poi venne la mia Celeste Madre, che così bene seppe ricambiare il suo Creatore; e poi sono venuti i figli della mia Volontà, che Essa doveva legittimare suoi propri figli. Perciò tutto il creato esulta di gioia, fa festa e sorride quando, tirandoti Io fuori da te stessa, insieme con me ti riconosce la figlia legittima della Volontà Suprema, la propria padrona; vorrebbero correre tutte le creature nel tuo grembo ed a te d’intorno, non solo per farti festa, ma per essere apprezzate, difese e tenute in conto come dono del loro Creatore e, tutte a gara, vogliono darti ciascuna l’amore distinto e il dono che contiene ogni cosa creata. Chi ti vuol dare il dono della bellezza del tuo Creatore e l’amore che contiene il bello; chi il dono della potenza e l’amore che contiene la potenza; chi il dono della sapienza, chi della bontà, chi della santità, chi della luce, chi della purità, e i distinti amori contenuti nella sapienza, nella bontà, nella santità, nella luce, nella purità, ecc. Sicché la mia Volontà abbatte tutte le barriere che sono tra l’anima e Dio, mette l’anima in armonia con il cielo e la terra, le svela tutti i segreti che sono in tutta la creazione e la rende depositaria di tutti i doni di Dio”.

Maggio 29-1923

“Nella creazione dell’uomo, il primo lavoro, tanto nell’anima quanto nel corpo, lo fece il mio Divin Padre”.

Stavo accompagnando il mio dolce Gesù nelle sue pene, specie in ciò che soffrì nell’orto di Getsemani e, mentre lo compativo, muovendosi nel mio interno, mi ha detto: “Figlia mia, il primo a formare il lavoro delle mie pene nella mia Umanità fu il mio Celeste Padre, perché lui solo aveva la forza ed il potere di creare il dolore in Essa e di metterci quanti gradi di dolore ci volevano per potersi soddisfare del debito delle creature. Queste furono secondarie, perché non avevano alcun potere su di me, né virtù di creare il dolore per quanta intensità volevano. E questo succede in tutte le creature; così come nella creazione dell’uomo, il primo lavoro, tanto nell’anima quanto nel corpo, lo fece il mio Divin Padre. Quanta armonia, quanta felicità Egli formò con le sue proprie mani nella natura umana! Tutto è armonia nell’uomo, e felicità. La sola parte esterna, quante armonie e felicità contiene! L’occhio vede, la bocca esprime, i piedi camminano, le mani operano e prendono le cose dove sono giunti i piedi. Ma se l’occhio potesse vedere e l’uomo non avesse la bocca per esprimersi, o se l’uomo avesse i piedi per camminare e non avesse le mani per operare, non sarebbe una infelicità, una disarmonia nell’umana natura? E poi, le armonie e felicità dell’anima umana: la volontà, l’intelletto, la memoria, quante armonie e felicità contengono! Basti dire che sono parti della felicità ed armonia dell’Eterno. Iddio creò il vero Eden personale nell’anima e nel corpo dell’uomo, Eden tutto celeste, e poi diede all’uomo, per abitazione, l’Eden terrestre. Tutto era armonia e felicità nella natura umana e, sebbene il peccato sconvolse quest’armonia e felicità, tuttavia non distrusse, del tutto, tutto il bene che Iddio aveva creato nell’uomo. Sicché, come Iddio creò con le proprie mani tutta la felicità ed armonia nella creatura, così creò in me tutti i dolori possibili, per rifarsi dell’ingratitudine umana e fare uscire dal mare dei miei dolori la felicità perduta, l’accordo e l’armonia sconvolti. E questo succede a tutte le creature: quando devo elegerle a santità distinta o a disegni miei speciali, sono le mie proprie mani che lavorano nell’anima, ed ora vi creo il dolore, ora l’amore, ed ora le cognizioni delle verità celesti. È tanta la mia gelosia, che non voglio che alcuno mi tocchi tale anima e, se permetto che le creature le facciano qualche cosa, è sempre in ordine secondario, ma il primato lo posseggo Io, e me la vado formando secondo il mio disegno”.

Giugno 6-1923

“Se l’anima è tutta riempita di me, è riempita anche dei miei gusti”.

Ero impensierita sul perché il mio dolce Gesù non venisse, e dicevo tra me: “Chi sa che ci sarà di male nel mio interno, che Gesù, per non dispiacersi, si nasconde?”. E lui, muovendosi nel mio interno, mi ha detto: “Figlia mia, il segno che non vi è alcunché di male e che l’interno dell’anima è tutto riempito di Dio, è che nulla le sia rimasto che non sia tutto mio e che, in tutto ciò che possa accadere dentro e fuori di lei, ella non provi più gusto di alcunché; il suo gusto è solo per me e di me. Non solo le cose profane o indifferenti, ma anche se si tratta di cose sante, di persone pie, di funzioni, di musiche, ecc., tutto per lei è freddo, indifferente, e come cosa che non le appartiene. E la ragione è naturale: se l’anima è tutta riempita di me, è riempita anche dei miei gusti; il gusto mio è il suo; gli altri gusti non trovano posto dove mettersi; perciò, per quanto belli essi siano, per l’anima non hanno nessuna attrattiva, anzi, per lei sono come morti.

Invece, l’anima che non è tutta mia è vuota e, come le cose la circondano, così sente in sé tanti gusti se sono cose che le piacciono; se poi sono cose che non gradisce, ella sente disgusto, sicché l’anima è in continua alternanza di gusti e di disgusti, e siccome il gusto che non è uscito da me non è duraturo, molte volte i gusti si convertono in disgusti, e perciò si notano tante variazioni di carattere: ora troppo triste, ora troppo allegro, ora tutto stizzoso, un’altra volta tutto affabile; è il vuoto che la creatura ha di me nell’anima, che le dà tante variazioni e mutabilità di carattere, niente simile al mio, che sono sempre uguale e mai muto. Ora, provi tu qualche gusto di ciò che esiste quaggiù, che temi che ci sia qualche male in te, per cui Io, dispiaciuto, mi nasconda? Dove sono Io, mali non ci possono essere”. Ed io: “Amor mio, io non mi sento di prendere gusto di alcuna cosa, per quanto buona sia, e poi Tu lo sai meglio di me. Come posso prendere gusto di altre cose, se la pena della tua privazione mi assorbe, mi amareggia perfino le midolla delle ossa, mi fa dimenticare tutto, e solo mi è presente e fitto nel cuore il chiodo della privazione di te?”.

E Gesù: “E questo ti dice che sei mia e sei riempita di me, perché il gusto ha questo potere: se è gusto mio, trasforma la creatura in me; se è gusto naturale, la travolge nelle cose umane; se è gusto di passioni, la getta nella corrente del male. Il gusto pare che sia cosa da nulla, eppure non è così, è l’atto primo, o del bene o del male; vedi un po’ come è proprio così: Adamo, perché peccò? Perché rivolse lo sguardo dall’allettamento divino e, come Eva gli presentò il frutto per farglielo mangiare, egli guardò il frutto e la vista provò piacere nel guardarlo, l’udito provò diletto nel sentire le parole di Eva, la quale diceva che se egli avesse mangiato il frutto sarebbe diventato simile a Dio; la gola ebbe gusto nel mangiarlo. Sicché il gusto fu il primo atto della rovina di Adamo. Se, invece, egli avesse provato dispiacere nel guardare il frutto, noia, fastidio nell’udire le parole di Eva, disgusto nel mangiarlo, non avrebbe peccato, anzi, avrebbe fatto il primo atto eroico nella sua vita, resistendo e correggendo Eva per aver ciò fatto; lui sarebbe rimasto con la corona imperitura della fedeltà verso Colui al quale tanto doveva e che aveva tutti i diritti sulla sua sudditanza. Oh, come bisogna stare attenti ai diversi gusti che sorgono nell’animo: se son gusti divini, si deve

dar loro la vita; se poi sono gusti umani, o di passioni, si deve dar loro la morte, altrimenti c'è pericolo di precipitare nella corrente del male".

Giugno 15-1923

La carità sa convertire, con la sua potenza, tutte le cose in amore.

Continuando il mio solito stato, stavo pregando che il mio sempre amabile Gesù avesse la benignità di venire a visitare la povera anima mia, e lui, tutto bontà, è venuto e si è fatto vedere e, con la sua santa mano, mi andava tutta ritoccando, e come mi toccava, lasciava per segno, al punto dove mi toccava, una luce. Dopo di ciò, Gesù è scomparso ed è venuto il mio primo confessore, già defunto; egli mi ha detto: "Anch'io voglio toccarti quei punti dove ti ha toccato Nostro Signore". Ed io, quasi non volendo, ma come se non avessi forza d'oppormi, l'ho lasciato fare e, mentre ciò faceva, quella luce che Gesù aveva lasciato col toccarmi, si comunicava a lui, che restava come investito da tanta luce per quanti tocchi mi dava, sempre su quegli stessi punti che mi aveva toccato Gesù.

Io son rimasta meravigliata ed il confessore mi ha detto: "Il Signore mi ha mandato per darmi il compenso del merito acquistato quando venivo a farti la carità ed agivo su di te; ora, ciò si è cambiato per me in luce di gloria eterna".

Onde, dopo, è venuto il secondo mio confessore, anche lui defunto, e mi ha detto: "Dimmi che ti ha detto Gesù: voglio sentirlo, affinché la luce di queste verità divine si unisca alle tante luci delle verità che ti diceva il Signore, delle quali io, con l'ascoltarle da te mentre ero in vita, restavo come impregnato. Ora, il Signore mi ha mandato per confermarci il compenso del merito che acquistai col voler sentire le verità. Se sapessi che significa sentire le verità divine! Che fascino di luce contengono! Il sole resterebbe eclissato dal bene che portano a chi le dice ed a chi le ascolta. Faresti a gara, tu a dirle e, chi ne sente il dovere, ad ascoltarle. Perciò, presto, dimmi, che ti ha detto Gesù?". Ed io, ricordandomi che Gesù mi aveva detto che cosa significa carità, gliel'ho detto; le mie parole si cambiavano in luce e lo investivano, e lui, tutto contento, è scomparso. Ora dico ciò che Gesù mi aveva detto sulla carità: "Figlia mia, la carità sa convertire, con la sua potenza, tutte le cose in amore. Guarda il fuoco: tutte le specialità di legna e qualunque altra cosa, esso converte tutto in fuoco, e se non avesse il potere di convertire tutto in fuoco, non gli si potrebbe dare il nome di vero fuoco. Così l'anima: se non converte tutte le cose in amore, cose soprannaturali e cose naturali, gioie ed amarezze e tutto ciò che la circonda, non può dirsi che possiede la vera carità".

Ora, mentre Gesù ciò diceva, faceva uscire tante fiamme dal suo cuore santissimo, che empivano cielo e terra e che poi, unendosi tra di loro, formavano una sola fiamma; Gesù ha aggiunto: "Dal mio cuore escono continue fiamme d'amore: a chi portano l'amore, a chi il dolore, a chi la luce, ad altri la forza, ecc., e siccome escono dal centro della fornace del mio amore, ad onta che facciano diversi uffici, essendo uno lo scopo di mandare amore alla creatura, sono tutte fiamme che, unendosi tra di loro, formano una sola fiamma. Così per la creatura, ad onta che ella faccia diverse cose, lo scopo deve essere l'amore, per poter formare, delle sue azioni, tante fiammelle che, unendosi tra di loro, formeranno la gran fiamma che brucerà tutto e trasformerà la creatura tutta in me; altrimenti, ella non possederà la vera carità".

Giugno 18-1923

"Ricevetti tante volte me stesso per far passare da me, me stesso in ogni creatura".

Mi sentivo tutta assorbita nella Santissima Volontà di Dio, ed il benedetto Gesù mi faceva presenti, come in atto, tutti gli atti della sua vita sulla terra e, siccome lo avevo ricevuto sacramentato nel povero mio cuore, mi faceva vedere come in atto, nel suo Santissimo Volere, quando lui, il mio dolce Gesù, istituendo il Santissimo Sacramento, comunicò se stesso. Quante meraviglie, quanti prodigi, quanti eccessi d'amore in questo comunicare se stesso! La mia mente si sperdeva in tanti prodigi divini; ed il mio sempre amabile Gesù mi ha detto: "Figlia diletta del mio Supremo Volere, la mia Volontà contiene tutto, conserva tutte le opere divine come in atto, niente si fa sfuggire e, a chi in Essa vive, vuol far conoscere i beni che contiene. Onde, voglio farti conoscere la causa per cui volli ricevere me stesso nell'istituire il Santissimo Sacramento. Il prodigio era grande ed incomprensibile a mente umana: ricevere, la creatura, un Uomo e Dio, racchiudere nell'essere finito l'Infinito e, a questo Essere Infinito, dare gli onori divini, il decoro, l'abitazione degna di lui. Era tanto astruso ed incomprensibile questo mistero, che gli stessi apostoli, mentre credettero con facilità nell'incarnazione ed in tanti altri misteri, dinanzi a questo rimasero turbati ed il loro intelletto ricalcitrava alla credenza, e ci volle il mio dire ripetuto per farli arrendere. Quindi, come fare? Io, che istituivo tale Sacramento, dovevo pensare a tutto, poiché mentre la creatura doveva ricevermi, alla Divinità non dovevano mancare gli onori, il decoro divino, l'abitazione degna di Dio. Perciò, figlia mia, mentre istituivo il Santissimo Sacramento, la mia Volontà Eterna, unita alla mia Volontà umana, mi fece presenti tutte le ostie che fino alla fine dei secoli dovevano ricevere la consacrazione sacramentale, ed Io una per una le guardai, le consumai, e vidi la mia vita sacramentale, in ogni Ostia, palpitante e che voleva darsi alle creature.

La mia Umanità, a nome di tutta l'umana famiglia, prese l'impegno per tutti e diede abitazione in se stessa a ciascuna Ostia, e la mia Divinità, che era inseparabile da me, circondò ogni Ostia sacramentale con onori, lodi e benedizioni, divini, per fare degno decoro alla mia maestà; sicché, ogni Ostia sacramentale fu deposta in me e

contiene l'abitazione della mia Umanità ed il corteggio degli onori della mia Divinità; altrimenti, come potevo discendere nella creatura? E fu solo per questo che tollerai i sacrilegi, le freddezze, le irrivenze, le ingratitudini, poiché, ricevendo me stesso, misi in salvo il mio decoro, gli onori, l'abitazione che ci voleva alla mia stessa Persona. Se non avessi ricevuto me stesso, Io non avrei potuto scendere nella creatura e a lei sarebbero mancati la via, la porta, i mezzi per ricevermi. Così è mio solito, in tutte le opere mie: le faccio una volta, per dare vita a tutte le volte che si ripetono, unendole al primo atto come se fossero un atto solo. Cosicché, la potenza, l'immensità, l'onniveggenza della mia Volontà, mi fecero abbracciare tutti i secoli, mi fecero presenti i comunicandi e tutte le Ostie sacramentali, e ricevetti tante volte me stesso per far passare da me, me stesso in ogni creatura. Chi mai ha pensato a tanto mio amore, che per scendere nei cuori delle creature, Io dovevo ricevere me stesso per mettere in salvo i diritti divini e poter dare alle creature, non solo me stesso, ma gli stessi atti che Io feci nel ricevermi, per disporle e dar loro quasi il diritto di potermi ricevere?"

Io son rimasta meravigliata, e come se volessi dubitare, e Gesù ha soggiunto: "Perché ne dubiti? Non è questo, forse, l'operare da Dio? Da questo solo atto, formare tanti atti per quanti ne vogliono fruire, mentre è un solo atto? Non fu lo stesso per l'atto dell'incarnazione, della mia vita e della mia passione? Una sola volta m'incarnai, una fu la mia vita, una la passione; eppure, questa incarnazione, vita e passione, sono per tutti e per ciascuno, come se fossero per uno solo. Sicché esse sono ancora come in atto per ciascuno, come se ora mi stessi incarnando e stessi soffrendo la mia passione; se ciò non fosse, non opererei da Dio, ma da creatura, che non contenendo un potere divino, non può farsi di tutti, né può darsi a tutti. Ora, figlia mia, voglio dirti un altro eccesso del mio amore. Chi fa la mia Volontà e vive in Essa, viene ad abbracciare l'operato della mia Umanità, perché Io amo tanto che la creatura si renda simile a me. E siccome il mio Volere ed il suo sono uno solo, il mio Volere prende piacere e, trastullandosi, depone nella creatura tutto il bene che contengo, e fa in lei il deposito delle stesse Ostie sacramentali. La mia Volontà, che la creatura contiene, le si presta e la circonda con decoro di omaggi e onori divini, ed Io tutto a lei affido, perché la mia Volontà si fa attrice, spettatrice e custodia di tutti i miei beni, delle mie opere e della stessa mia vita".

Giugno 21-1923

C'è gran differenza tra chi prega o agisce perché la Divina Volontà di Sua natura si trova dappertutto, e chi, di sua volontà, entra nella Divina Volontà.

Stavo facendo la mia solita adorazione al crocifisso mio bene, dicendogli: "Entro nel tuo Volere, anzi, dammi la tua mano e mettimi Tu stesso nell'immensità della tua Volontà, affinché nulla io faccia che non sia effetto del tuo Santissimo Volere". Ora, mentre ciò dicevo, pensavo tra me: "Come, la Volontà Divina è da per tutto, già mi trovo in Essa, ed io dico: 'Entro nel tuo Volere'?" Ma mentre ciò pensavo, il mio dolce Gesù, muovendosi nel mio interno, mi ha detto: "Figlia mia, eppure c'è gran differenza tra chi prega o agisce perché la mia Volontà lo involge e di Sua natura si trova da per tutto, e chi, di sua volontà, avendo in sé conoscenza di ciò che fa, entra nell'ambiente divino della mia Volontà per operare e pregare. Sai tu che succede? È come quando il sole riempie la terra della sua luce, però non in tutti i punti la luce ed il calore sono uguali; in diversi punti c'è l'ombra, in altri punti c'è luce diretta ed il calore è più intenso.

Ora, chi gode più luce, chi sente più calore? Chi sta all'ombra o chi sta nei punti dove la luce non è coperta dall'ombra? Tuttavia, non si può dire che dove c'è l'ombra non ci sia la luce, però dove non c'è ombra la luce è più viva, il calore è più intenso, anzi, i raggi del sole pare che investano il luogo, lo assorbano. E se il sole avesse la ragione ed una creatura, di sua spontanea volontà, si esponesse ai suoi raggi cocenti ed a nome di tutti gli dicesse: 'Grazie, o sole, della tua luce e di tutti i beni che fai nel riempire la terra; per tutti voglio renderti il contraccambio del bene che fai', quale gloria, onore e compiacimento riceverebbe il sole! Ora, è vero che la mia Volontà sta dappertutto, ma l'ombra della volontà umana non fa sentire la vivezza della luce, del calore e di tutto il bene che la mia Volontà contiene. Invece, col voler entrare nella mia Volontà, l'anima depone la sua e toglie l'ombra del suo volere, e la mia Volontà fa splendere la propria vivida luce, investe l'anima e la trasforma nella stessa luce; e l'anima, inabissata nel mio Volere Eterno, mi dice: 'Grazie, o Santo Volere Supremo, della tua luce e di tutti i beni che fai col riempire cielo e terra del tuo Eterno Volere; per tutti voglio renderti il contraccambio del bene che fai', ed Io sento tale onore, gloria e compiacimento, che nessun altro è ad essi uguale. Figlia mia, quanti mali fa l'ombra della propria volontà! Raffredda l'anima, produce l'ozio, il sonno, l'intorpidimento. Diversamente è per chi vive nella luce del mio Volere".

Onde, dopo ciò, mi son trovata fuori da me stessa e vedevo come se dovessero venire malattie contagiose e molti erano trasportati nei lazzaretti; regnavano uno spavento generale e tanti altri mali di nuovo genere; ma spero che Gesù voglia placarsi per i meriti del suo preziosissimo sangue.

Giugno 28-1923

"Nel creare l'uomo, Io gettai in lui tanti germi di amore".

Stavo pensando all'amore immenso del mio dolcissimo Gesù, e lui mi ha fatto vedere tutte le creature, come concatenate dentro una rete d'amore, e mi ha detto: "Figlia mia, nel creare l'uomo, Io gettai in lui tanti germi d'amore nella sua intelligenza, negli occhi, nella parola, nel cuore, nelle mani, nei piedi; in tutto misi il germe

dell'amore, ed Io dovevo lavorarlo dal di fuori, ed insieme con me misi tutte le cose create per fare uscire questo germe e farlo crescere come Io volevo. Questo germe, essendo messo da un Dio eterno, era eterno anch'esso, sicché l'uomo contiene in sé un eterno amore, ed un eterno amore gli va sempre incontro per ricevere il contraccambio dei germi del suo eterno amore, perché Io volevo essere dentro l'uomo come germe, e fuori come lavoratore, per formare in lui l'albero del mio eterno amore. Perché, che gioverebbe all'uomo avere l'occhio pieno di luce, se non avesse una luce esterna che lo illuminasse? Resterebbe sempre all'oscuro; sicché, per godere l'effetto della luce, ci vuole la luce interna dell'occhio e la luce esterna del sole che lo illumini. Così è della mente: se non avesse la parola che manifesta il pensiero, la vita dell'intelligenza morirebbe e sarebbe senza frutto, e così di tutto il resto.

Amai tanto l'uomo, che non solo gettai in lui questo germe del mio eterno amore, ma lo misi sotto le onde del mio eterno amore, che è sparso in tutto il creato, per farlo germogliare in lui e travolgere l'uomo, tutto, nel mio eterno amore. Sicché, se la luce del sole splende nel suo occhio gli porta l'onda del mio amore; se l'uomo prende l'acqua per dissetarsi, il cibo per nutrirsi, questi gli portano l'onda del mio eterno amore; se la terra si stende sotto i suoi piedi e ferma resta per dargli il passo, gli porta l'onda del mio amore; se il fiore olezza col suo profumo, se il fuoco sprigiona il suo calore, tutto gli porta il mio eterno amore. Ma questo non basta; Io sto insieme all'uomo, lavorando dentro e fuori di lui, per assestare, confermare e suggellare tutte le mie similitudini nella sua anima, affinché amore eterno Io gli dia ed amore eterno egli mi dia. Sicché, anche la creatura mi può amare con eterno amore, perché ne contiene il germe; ma con sommo mio dolore l'uomo soffoca questo germe, ed allora succede che, ad onta che il mio amore lo tenga sotto le proprie onde, l'uomo non sente la luce che gli porta il mio amore, perché lui, avendo soffocato il germe, è rimasto cieco; ad onta che bruci, non si riscalda, e per quanto beva e mangi, né si disseta, né si nutre; dove non c'è il germe, non c'è fecondità".

Luglio 1-1923

"Quando manifesto una mia verità non conosciuta, è una nuova creazione che faccio".

Stavo fondendomi nel Santo Voler Divino, per girare per ciascuna intelligenza di creatura e dare al mio Gesù il ricambio di amore per ciascun pensiero delle creature; ma, mentre ciò facevo, un pensiero mi ha detto: "A che giova pregare in questo modo? Anzi, mi pare che siano spropositi, anziché preghiere". Ed il mio sempre amabile Gesù, muovendosi nel mio interno, mi ha detto: "Figlia mia, vuoi sapere a che giova e quale ne è l'effetto? La creatura che viene a gettare nel mare immenso della mia Divinità la pietruzza della sua volontà, come la getta, se la sua volontà vuole amare, le acque del mare infinito del mio amore s'increspano, si agitano, ed Io sento le onde del mio amore che esalano il loro celeste profumo, e sento il piacere, le gioie del mio amore agitato dalla pietruzza della volontà della creatura. Se lei adora la mia santità, la pietruzza della volontà umana agita il mare della mia santità ed Io mi sento ricreare dalle aure purissime della mia santità.

Insomma, qualsiasi cosa vuol fare la volontà umana nella mia, come pietruzza essa si getta nel mare di ciascuno dei miei attributi e, agitandoli ed increspandoli, Io sento darmi le stesse cose mie e gli onori, la gloria, l'amore, che in modo divino può darmi la creatura. Avviene come ad una persona che, essendo molto ricca e avendo tutti i beni in casa sua, fonti freschissime, fonti profumate, fonti calde, un'altra persona che entri in questa casa non ha che darle, perché quella possiede tutto, ma vuole farle piacere, vuole amarla; e che fa? Prende una pietruzza e la getta nella fonte fresca; le acque agitate esalano una delicatissima freschezza ed il signore di quella casa gode il piacere della freschezza della sua fonte, gode degli stessi beni che possiede, ma perché? Perché quella tale si è presa il pensiero di agitare quella fonte, perché le cose, agitate, allora esalano più intenso il profumo, la freschezza o il calore che contengono. Ecco che significa entrare nella mia Volontà: agitare, smuovere il mio Essere e dirmi: 'Vedi quanto sei buono, amabile, amante, santo, immenso, potente? Sei il 'Tutto', ed io voglio muoverti tutto, per amarti e darti piacere'; ed a te pare poco?"

Detto ciò, Gesù si è ritirato nel mio interno ed io son rimasta a pensare: "Come è buono Gesù! Mi sembra che goda assai nel comunicarsi alla creatura e prenda tanto piacere nel manifestare le sue verità che, mentre ne dice una, quell'una gli è spinta e quasi lo tira con una forza irresistibile a manifestarne altre. Che bontà! Che amore!"

Gesù di nuovo è uscito da dentro il mio interno e, mettendo il suo volto vicino al mio, ha soggiunto: "Figlia mia, tu non sai che significa manifestare le mie verità, perciò ti meravigli del mio piacere e della forza irresistibile che sento di manifestarmi alla creatura; e chi si presta ad ascoltarmi, forma la mia gioia e le mie delizie quando converso con lui. Tu devi sapere che, quando manifesto una mia verità non conosciuta, è una nuova creazione che faccio, ed Io amo tanto sprigionare da me i tanti beni e segreti che contengo; ma, per quanto Io dica, essendo Io quell'atto sempre nuovo che mai si ripete, ho sempre voglia di dire e, mentre dico, mi restano sempre altre nuove cose che vorrei dire, perché quel nuovo non si esaurisce mai in me, sono sempre nuovo nell'amore, nuovo nella bellezza, nuovo nei contenti e nelle armonie, nuovo in tutto e sempre nuovo, e perciò non stanco alcuno, sempre cose nuove ho da dare e dire, e la forza irresistibile che mi spinge a manifestarmi è il mio immenso amore. Da dentro uno sfogo di amore misi fuori la mia creazione; tutto ciò che si vede in tutto l'universo stava tutto dentro di me, e l'amore fece straripare dal mio interno l'ombra della mia luce e creai il sole; l'ombra della mia immensità e delle mie armonie, e distesi i cieli, armonizzandoli con tante stelle e sfere celesti. Queste ed altre cose che creai non furono altro che le ombre

uscite da me, ed il mio amore ebbe il suo sfogo, ed Io presi tanto diletto nel vedere ciò che era contenuto in me, sparso in piccole particelle, aleggiare su tutto il creato. Ora, quale sarà la mia gioia nel manifestare le mie verità, che non sono le ombre mie che escono da me, ma la sostanza dei beni che contengo in me, e che, non in muto linguaggio parlano di me, come fanno tutte le cose create, ma con voce chiara, sonora ed eloquente parlano di me e, essendo la mia parola creatrice, come nuova creazione creano nell'anima le verità che Io manifesto! Se con un 'Fiat' creai tante cose, nel manifestare le mie verità non è un solo 'Fiat' che pronuncio, ma tante parole, quante ce ne vogliono per manifestare e far comprendere quello che voglio far capire. Immaginati, dunque, qual è il mio contento nel manifestare le mie verità all'anima che, non in muto linguaggio, ma con voce parlante, manifesterà agli altri i miei beni, le mie verità, per infondere in loro il bene che lei ha ricevuto. Perciò, nel manifestare le mie verità, il mio amore trova il proprio sfogo e si mette in festa, ed Io amo tanto chi si presta ad ascoltarmi".

Luglio 5-1923

"Il mio regno sono i miei dolori, il mio sangue, le mie virtù".

Stavo accompagnando il mio penante Gesù nelle ore della sua amarissima passione, specie quando Gesù fu presentato dai Giudei a Pilato ed accusato; e Pilato, non contento delle semplici accuse che facevano a Gesù, ritornava ad interrogarlo per trovare causa sufficiente o per condannarlo, o per liberarlo. E Gesù, prendendo il suo dire nel mio interno, mi ha detto: "Figlia mia, tutto è mistero profondo nella mia vita, ed insegnamenti sublimi, in cui l'uomo deve specchiarsi per imitarmi. Tu devi sapere che era tanta la superbia dei Giudei, specie per la finta santità che professavano per cui erano tenuti per uomini retti e coscienziosi, che credevano che solo perché mi presentavano loro, dicendo che mi avevano trovato colpevole e reo di morte, Pilato avrebbe dovuto credere e, senza far loro subire alcun interrogatorio, avrebbe dovuto condannarmi, tanto più che avevano a che fare con un giudice gentile, che non aveva né conoscenza di Dio, né coscienza.

Ma Iddio dispose diversamente, per confonderli e per insegnare ai superiori che, per quanto buone e sante compaiano le persone che accusano un povero reo, non credano loro facilmente, ma quasi le impaccino con tante interrogazioni, per vedere se c'è la verità, oppure se sotto quella veste di bontà c'è qualche gelosia, rancore, o l'intento di strappare ai superiori qualche posto o qualche dignità ambiti, facendosi strada nel loro cuore. Lo scrutinio fa conoscere le persone, le confonde e mostra che non si ha fiducia in loro; queste, non vedendosi apprezzate, si tolgono il pensiero di ambire posti o di accusare altri.

Quanto male fanno quei superiori, quando ad occhi chiusi, fidandosi di una finta bontà e non di una virtù provata, mettono ad un posto o danno ascolto a chi accusa il prossimo di qualche reità! Quanto restarono umiliati i Giudei nel non essere creduti facilmente da Pilato, nel subire tante interrogazioni; e se Pilato cedette a condannarmi, non fu perché credesse loro, ma perché forzato e per non perdere il posto. Questo confuse i Giudei in modo tale, che restarono come marchio sulla loro fronte un'estrema confusione ed un'umiliazione profonda, tanto più che essi scorgevano in un giudice gentile più rettitudine e più coscienza che in loro stessi. Quanto è necessario e giusto lo scrutinio; getta luce, produce calma nei veri buoni e confusione nei cattivi. Quando, volendo esaminare me, Pilato mi domandò: 'Re sei Tu? E dov'è il tuo regno?', Io volli dare un'altra sublime lezione, col dire: 'Re Io sono', volendo con ciò dire: 'Sai tu qual è il mio regno? Il mio regno sono i miei dolori, il mio sangue, le mie virtù; questo è il vero regno, che non fuori di me, ma dentro di me posseggo. Ciò che si possiede al di fuori, non è vero regno, né sicuro dominio, perché ciò che non sta dentro l'uomo può essere tolto, usurpato, e l'uomo sarà costretto a lasciarlo; invece, ciò che è dentro l'uomo, nessuno potrà toglierlo, il dominio sarà eterno dentro di lui.

Le caratteristiche del mio regno sono le mie piaghe, le mie spine, la croce; dunque, non faccio come gli altri re, che fanno vivere i popoli fuori di loro, mal sicuri e, se occorre, digiuni; Io no: Io chiamo i miei popoli ad abitare nelle stanze delle mie piaghe, fortificati e difesi dai miei dolori, dissetati dal mio sangue, sfamati dalle mie carni, e solo questo è il vero regno. Tutti gli altri regni sono regni di schiavitù, di pericoli e di morte; invece, nel mio regno c'è la vera vita'. Quanti insegnamenti sublimi, quanti misteri profondi nelle mie parole! Ogni anima dovrebbe dire a se stessa, nelle pene e dolori, nelle umiliazioni ed abbandoni da parte di tutti, nel praticare le vere virtù: 'Questo è il mio regno, non soggetto a perire; nessuno me lo può togliere, né toccare; anzi, il mio regno è eterno e divino, simile a quello del mio dolce Gesù; i miei dolori e pene me lo certificano e rendono il regno più fortificato ed agguerrito, e nessuno potrà muovermi battaglia in vista della mia grande fortezza'. Questo è regno di pace, al quale dovrebbero ambire tutti i miei figli".

Luglio 11-1923

"Quanto più grande è l'opera che voglio fare, tanto più è necessario che sia unica e singolare la creatura che scelgo".

Stavo pregando e tutta abbandonandomi nelle braccia del mio dolcissimo Gesù, ma un pensiero nella mente mi diceva: "Solo per me questo martirio di dar fastidio agli altri, di essere di peso ai ministri di Gesù, non potendo fare a meno di farli impicciare dei fatti miei e di quanto si svolge tra me e Gesù; invece gli altri sono liberi; loro entrano nello stato di sofferenze e da se stessi si liberano. Eppure, quante volte ho pregato Gesù che mi liberasse, ma invano".

Ora, mentre ciò pensavo ed altro, il benedetto Gesù è venuto, tutto bontà ed amore e, mettendosi a me vicino, mi ha detto: “Figlia mia, quanto più grande è l’opera che voglio fare, tanto più è necessario che sia unica e singolare la creatura che scelgo. L’opera della redenzione era la più grande e vi scelsi una sola creatura, dotandola di tutti i doni mai concessi ad alcuno, per fare che questa creatura contenesse tanta grazia da potermi fare da madre, e per poter deporre in lei tutti i beni della redenzione; per custodire i miei stessi doni, dacché lei fu concepita finché mi concepi, la tenni adombrata nella luce della Santissima Trinità, la quale si faceva custode e aveva l’ufficio di dirigerla in tutto. Quando, poi, restai concepito nel suo seno verginale, essendo Io il vero capo ed il primo di tutti i sacerdoti, presi Io l’impegno di custodirla e di dirigerla in tutto, perfino nel moto del suo palpito e, quando Io morii, l’affidai ad un altro sacerdote, qual fu San Giovanni. Un’anima sì privilegiata, che conteneva tutte le grazie, unica nella mente divina, unica nella storia, non volli lasciarla, fino all’ultimo suo anelito, senza l’assistenza d’un mio rappresentante. Forse ho fatto questo ad altre anime? No, perché non contenendo tanto bene, doni e grazie, non sono necessarie tanta custodia ed assistenza.

Ora, figlia mia, anche tu sei unica nella mia mente e sarai anche unica nella storia, e non ci sarà, né prima di te, né dopo, un’altra creatura a cui farò avere, come costretto da necessità, l’assistenza dei miei ministri. Avendoti scelta per deporre in te la santità, i beni, gli effetti e l’atto della mia Suprema Volontà, era conveniente, giusto, decoroso, per la stessa santità che il mio Volere contiene, che un mio ministro ti assistesse e fosse il primo depositario dei beni che la mia Volontà contiene, e dal suo grembo farli passare in tutto il corpo della Chiesa. Quale attenzione si richiede a te e ai miei ministri! A te, nel ricevere da me, come una seconda Madre mia, il gran dono del mio Volere e nel conoscerne tutti i pregi; a loro nel riceverli da te, per fare che si compia nella mia Chiesa il ‘Fiat Voluntas tua, come in cielo così in terra’.

Ah, tu non sai quanto ho dovuto darti, per renderti capace e poter deporre in te il mio Volere; ti ho tolto qualunque germe di corruzione; ho purificato la tua anima, la tua natura stessa, in modo che, né tu senti alcunché per loro, né loro per te, perché mancando il germe è come se mancasse il fuoco alla legna. E se non ti esentai dalla colpa originale, come feci alla mia cara Madre, col toglierti il germe della corruzione operai un altro prodigio di grazia, mai concesso a nessun altro; perché era decoroso per la mia Volontà, tre volte Santa, scendere in un’anima e prenderne il possesso, senza che ella fosse, anche minimamente, ombrata dal minimo alito corrotto.

La mia Volontà non si sarebbe adattata a prendere possesso di te e a comunicarti il suo atto, se avesse visto alcun germe di corruzione, come non mi sarei adattato Io, Verbo del Padre, ad essere concepito nel seno della Celeste Mamma, se non l’avessi esentata dalla colpa d’origine. E poi, quante grazie ti ho fatto! Tu credi che sia nulla e, perciò, non ti dai alcun pensiero e, invece di ringraziarmi, ti occupi di pensare a ciò che ho disposto di te e di quelli che ho messo intorno a te, mentre Io voglio che tu segua solo il mio Volere. Tu devi sapere che questo compimento della mia Volontà è tanto grande, che entra nelle opere più grandi che la Divinità ha operato, e voglio che sia conosciuto, affinché dal conoscerne la grandezza ed i beni immensi che contiene, le anime lo stimino e lo desiderino.

Tre volte la Divinità decise di operare ‘ad extra’. La prima fu nella creazione, e questa fu senza intervento della creatura, perché nessuna creatura era uscita alla luce del giorno. La seconda fu nella redenzione, ed in essa intervenne una donna, la più santa, la più bella, quale fu la mia Celeste Mamma; fu lei il canale e lo strumento di cui mi servii per compiere l’opera della redenzione. La terza volta è nel compimento della mia Volontà, affinché si faccia ‘come in cielo così in terra’, cioè affinché la creatura viva ed operi con la santità e potenza della nostra Volontà; tale opera è inseparabile dalla creazione e dalla redenzione, come è inseparabile la Trinità Sacrosanta.

Non possiamo dire che l’opera della creazione sia da Noi finita, se la nostra Volontà, come fu da Noi decretato, non agisce nella creatura e non vive in lei con quella libertà, santità e potenza con cui opera e vive in Noi; anzi, questo è il punto più bello, più fulgido, culminante, ed il suggello del compimento dell’opera della creazione e della redenzione. Questi sono i decreti divini e devono avere il pieno compimento e, per compiere questo decreto, vogliamo servirci di un’altra donna, quale sei tu. Fu la donna l’incitamento, la causa per cui l’uomo precipitò nelle sue sventure, e Noi vogliamo servirci della donna per mettere le cose in ordine e fare uscire l’uomo dalle sue sventure e restituirgli il decoro, l’onore, la vera somiglianza nostra, come fu da Noi creato.

Perciò, sii attenta, né prendere le cose alla leggera. Qui non si tratta di una cosa qualsiasi, ma si tratta di decreti divini e di darci il campo per farci compiere l’opera della creazione e l’opera della redenzione. Noi affidammo la mia Mamma a San Giovanni per far deporre in lui, e da lui nella Chiesa, i tesori, le grazie e tutti i miei insegnamenti che nel corso della mia vita, essendo la mia Mamma affidata a me e facendole Io da sacerdote, deposi in lei come in un santuario, e tutte le leggi, i precetti, le dottrine che la Chiesa doveva possedere; e la mia Mamma, fida qual era e gelosa anche d’una mia parola, perché non si sperdessero, li depose nel mio fido discepolo Giovanni; sicché la mia Mamma ha il primato su tutta la Chiesa.

Così ho fatto di te: dovendo servire il ‘Fiat Voluntas tua’ a tutta la Chiesa, ti ho affidata ad un mio ministro, affinché tu deponga in lui tutto ciò che ti manifestò sulla mia Volontà, i beni che ci sono, come la creatura deve entrare in Essa e come la paterna bontà vuole aprire un’altra era di grazia, mettendo in comune con la creatura i propri beni,

che possiede nel cielo, e restituendo alla creatura la felicità perduta. Perciò, sii attenta e sii fedele”.

Luglio 14-1923

“Io vado manifestando ciò che voglio fare, rivolgendomi ad un’anima, per farne un dono a tutta l’umanità”.

Trovandomi nel solito mio stato, il mio buon Gesù è venuto, ma tutto afflitto; pareva che non sapesse da me distaccarsi, e tutto bontà mi ha detto: “Figlia mia, son venuto per farti patire. Non ti ricordi quando volevo castigare l’uomo e tu non volevi, volendo patire tu in vece loro, ed Io per contentarti ti dissi che invece di castigare per dieci, per amor tuo avrei castigato per cinque? Ora le nazioni vogliono battersi e quelle che si credono le più potenti si stanno armando fino ai denti per distruggere le nazioni deboli. Si tratta di distruzione intera, figlia mia; perciò sono venuto a farti patire, per darti quel cinque promessoti. Al fuoco e all’acqua, la mia giustizia darà il potere dell’ufficio che contengono, per distruggere genti e città intere; perciò, è necessario un poco del tuo patire, per dimezzare questi castighi”.

Ora, mentre Gesù ciò diceva, si è messo nel mio interno e, come se avesse nelle mani tanti strumenti, come muoveva le mani, così si formavano pene e dolori, con tale stiratura di tutte le mie membra, che non so come sia rimasta viva; e quando vedeva che per la forza delle pene gemevo, tremavo, Gesù, con l’aria di chi ha trionfato di tutto, mi diceva: “Tu sei vita mia, e della mia vita posso fare ciò che voglio”. E continuava il suo lavoro di farmi patire; sia tutto a gloria di Dio e per il bene dell’anima mia e la salvezza di tutti. Onde, dopo ciò, Gesù ha soggiunto: “Figlia mia, tutto il mondo è sottosopra e tutti stanno in aspettativa di cambiamenti, di pace, di cose nuove. Gli uomini si uniscono per conferire e si meravigliano che non sanno concludere alcunché e venire a serie decisioni, sicché la vera pace non spunta e tutto si risolve in parole, ma nulla in fatti, e sperano che altre conferenze possano servire per decisioni serie, ma invano aspettano. E intanto, in questo aspettare stanno tutti in timore, e chi si prepara a nuove guerre, chi spera nuove conquiste; ma con ciò i popoli si immiseriscono, si spogliano vivi e, mentre aspettano, stanchi dell’era triste che li avvolge, torbida e sanguinante, aspettano e sperano un’era nuova in cui la ‘Volontà di Dio si faccia in terra come in cielo’. Tutti sono in aspettazione di questa era nuova, stanchi dell’era presente, ma senza sapere quale sia questa novità, questo cambiamento, come non lo sapevano quando Io venni sulla terra. Questa aspettazione è un segno certo che l’ora è vicina; ma il segno più certo è che Io vado manifestando ciò che voglio fare, e che, rivolgendomi ad un’anima, come mi rivolsi alla mia Mamma nello scendere dal cielo in terra, le comunico la mia Volontà ed i beni e gli effetti che Essa contiene, per farne un dono a tutta l’umanità”.

DEO GRATIAS!

J.M.J.

VOLUME 16^o

Luglio 23-1923

“La mia Volontà sta in continuo atto di darsi alla creatura per darle la vita del cielo anticipata”.

Stavo, secondo il mio solito, tutta abbandonandomi nel Santo Voler Divino, ed il mio dolce Gesù si faceva vedere che mi veniva incontro, per ricevermi nella sua Santissima Volontà, e mi ha detto: “Figlia mia, la mia Volontà sta in continuo incontro con la volontà della creatura; e come il volere umano s’incontra col mio, così riceve la luce, la santità, la forza, che contiene la mia Volontà; Essa sta in continuo atto di darsi alla creatura per darle la vita del cielo anticipata. Se lei mi riceve, ebbene, resta con questa vita celeste; se invece in ogni atto che fa non riceve questo Volere supremo, tutto intento, per il suo bene, a renderla felice, forte, santa, divina e come trasformata in un’aurora di luce celestiale, resta col solo suo volere umano, che la rende debole, miserabile, fangosa, e che l’accerchia con vili passioni, da far pietà. Non vedi quante anime si trascinano per debolezza di non sapersi vincere a fare il bene? Altre che non sanno dominare se stesse; altre incostanti come canne al muoversi del vento; altre che non sanno pregare senza mille distrazioni; altre sempre scontente; altre pare che siano nate per fare il male; sono tutte anime che, in tutte le cose loro, non incontrano il mio Volere. Eppure il mio Volere sta per tutti, ma siccome lo sfuggono, non

ricevono il bene che il mio Volere contiene. È giusta pena di chi vuol vivere del suo, coinvolgersi in tutte le miserie. Però, questo mio Volere che non hanno voluto incontrare in vita, per dar loro tanti beni[563] per quante volte lo avessero incontrato, lo incontreranno in morte, per dar loro tante pene per quante volte lo hanno sfuggito, perché sfuggendolo si son resi colpevoli, si sono macchiati, infangati; è giusto che abbiano una pena, formandosi per loro tanti incontri dolorosi, per quante volte non si sono incontrati con la mia Volontà sulla terra; ma questi incontri dolorosi saranno senza meriti, senza nuovi acquisti, come avrebbero fatto se lo avessero incontrato[564] in vita...

Oh, quanti gemiti di dolore escono dalle prigioni del purgatorio; quante grida di disperazione si sentono dall'inferno, perché il mio Volere non è stato incontrato sulla terra! Perciò, figlia mia, il tuo primo atto sia d'incontrarti col mio Volere; il tuo primo pensiero, il tuo palpito, siano d'incontrarti col palpito eterno del mio Volere, affinché tu riceva tutto il mio amore. In tutto cerca di fare continui incontri, affinché tu resti trasformata nel mio Volere ed io nel tuo, per poterti disporre a fare l'ultimo incontro con la mia Volontà nell'ultima tua ora; così non avrai nessun incontro doloroso dopo la tua morte”.

Luglio 24-1923

La Volontà Divina rende l'anima intangibile da qualunque colpa.

Mi sentivo molto oppressa per la privazione del mio sempre amabile Gesù. Dicevo tra me: “Tutto è finito per me; per quanto lo cerco, non viene; che tortura! Che martirio!”.

Ma mentre ciò pensavo, il mio adorabile Gesù si fece vedere crocifisso, che si distendeva sulla mia povera persona, ed una luce che usciva da dentro la sua adorabile fronte mi diceva: “Figlia mia, la mia Volontà contiene tutto l'Essere mio, e chi in sé la possiede, possiede me, più che se avesse la mia continua presenza, perché la mia Volontà penetra ovunque, nelle più intime fibre; conta i palpiti, i pensieri, si fa vita della parte più bella della creatura, cioè del suo interno, da cui sorgono come da sorgente le opere esterne, rendendola inseparabile da me; mentre invece la mia presenza, se non trova la mia Volontà nell'anima, non può essere vita di tutto il suo interno, ed ella resta come divisa da me.

Quante anime, dopo aver goduto dei miei favori e della mia presenza, non stando in loro la pienezza della mia Volontà, la sua luce, la sua santità, si sono ingolfate di nuovo nella colpa, hanno preso parte ai piaceri, si sono separate da me, perché non c'era in loro quella Volontà Divina che rende l'anima intangibile da qualunque colpa, fosse anche minima... Perciò le opere più pure, più sante, più grandi, sono formate in chi possiede tutta la pienezza della mia Volontà. Vedi, anche nella creatura la supremazia la tiene la sua volontà, sicché, se c'è questa, [la creatura] tiene vita, e se questa non c'è, sembra come un albero che, mentre contiene tronco, rami, foglie, è però senza frutto. Onde, la volontà nella creatura non è pensiero, ma dà vita all'atto della mente; non è occhio, ma dà la vita allo sguardo, perché, se tiene volontà, l'occhio vuol vedere, vuol conoscere le cose, altrimenti è come se l'occhio non avesse vita; non è parola, ma dà vita a ciascuna parola; non è mano, ma dà vita all'azione; non è passo, ma dà vita al passo; non è amore, desiderio, affetto, ma dà vita all'amore, al desiderio, all'affetto. Ma questo non è tutto: mentre è vita di tutti gli atti umani, col compierli, la creatura resta spogliata dei suoi stessi atti, come quell'albero carico di frutti resta spogliato dalle mani di chi li coglie; invece, nella volontà restano come suggellati gli sguardi che ha dato, i pensieri che ha formato, le parole che ha detto, le azioni che ha fatto; sicché la mano ha operato, ma la sua azione non resta nelle sue mani, passa oltre, e chi sa dove va, ma nella volontà vi resta. Perciò tutto resta scritto, formato, suggellato, nella volontà umana. E se ciò è nella volontà umana, solo perché ho gettato il germe e la somiglianza della Mia, pensaci tu stessa quale sarà la Mia in me stesso, e quale sarà se la creatura si farà possedere dalla mia Volontà”.

Luglio 27-1923

Dopo che Gesù avrà fatto il deposito della sua Volontà in Luisa, Essa si farà via e si darà alle altre creature.

Questa mattina il mio dolce Gesù si faceva vedere in modo meraviglioso. Lui stava in piedi sul mio cuore; aveva messo due aste sopra le quali aveva formato un arco ed in mezzo aveva fissato una rotella con due funi, una a destra e l'altra a sinistra, e pendente, un secchietto[565]; e Gesù, con tutta fretta, faceva scendere il secchio nel mio cuore, lo tirava su pieno d'acqua e la versava nel mondo; tirava e versava, in modo d'allagare la terra. Era dilettevole vedere Gesù come affannarsi, gocciolare sudore, per la fatica che faceva nel tirare su tanta acqua.

Onde pensavo tra me: “Come mai esce tanta acqua da dentro il mio cuore, mentre è così piccolo? E quando me l'ha messa?”. Onde, il benedetto Gesù mi faceva comprendere che tutto quell'apparecchio non era altro che la sua Volontà, che con tanta bontà aveva operato su di me; le acque che tirava [su], tutti i detti e gli insegnamenti che, come in deposito, aveva messo nel mio cuore sulla sua adorabile Volontà, che più che acqua, volendo innaffiare la Chiesa per darle la conoscenza della sua Volontà, li tirava su, per fare che [Essa] si compia come lui vuole. Onde mi ha detto: “Figlia mia, così feci nell'Incarnazione: prima deposi nella mia cara Mamma tutti i beni che convenivano per scendere dal cielo in terra, e poi m'incarnai e feci il deposito della mia stessa vita; dalla mia Mamma uscì questo deposito come vita di tutti. Così sarà della mia Volontà. È necessario che faccia il deposito dei beni, degli effetti, prodigi e conoscenze che contiene; dopo fatto il deposito in te, allora si farà via e si darà alle altre creature. Perciò,

vedi, tutto è preparato, il deposito è quasi in fine; non resta altro che disporre i primi per farlo conoscere, affinché non resti senza il suo frutto”.

Luglio 30-1923

“Ogniqualevolta l’anima entra nel mio Volere per pregare, operare ed altro, tante diverse tinte divine, una più bella dell’altra, riceve”.

Stavo fondendomi nel Santo Volere Divino, ed il mio dolce Gesù nel venire mi ha detto: “Figlia mia, ogniqualevolta l’anima entra nel mio Volere per pregare, operare ed altro, tante diverse tinte divine, una più bella dell’altra, riceve. Non vedi quanta varietà di colori e di bellezza contiene tutta la natura? Sono le ombre della varietà dei colori e bellezza che contiene la mia Divinità; ma donde le piante o i fiori acquistano la varietà dei colori? A chi diedi l’ufficio di colorire, con tante svariate tinte, tante diversità di piante? Al sole. La sua luce ed il suo calore contengono fecondità e varietà di colori, da abbellire tutta la terra, e solo che la pianta si espone ai baci della sua luce, agli abbracci del suo calore, il fiore si schiude e, come restituendogli il bacio e l’abbraccio, riceve le sfumature delle tinte e forma il suo bel colorito. Ora, l’anima che entra nella mia Volontà simboleggia il[566] fiore che si espone a ricevere il bacio e l’abbraccio del sole, per ricevere le varie tinte che il sole contiene, e col restituirli riceve le varie tinte della natura divina. È proprio lei il fiore celeste, che il sole eterno, con l’alito della sua luce, ha colorito così bene da profumare cielo e terra e d’allietare con la sua bellezza la stessa Divinità e tutta la corte celeste. I raggi del mio Volere la svuotano di ciò che è umano e la riempiono di ciò che è divino; perciò si vede in lei la bella iride dei miei attributi. Perciò, figlia mia, entra spesso nel mio Volere, per ricevere le sfumature e le varie tinte della somiglianza del tuo Creatore”.

Agosto 1-1923

“Tutta la creazione, sulle ali del mio Volere eterno, porta il mio *Ti amo* alle creature”.

Mi sentivo molto afflitta perché quest’oggi il mio sole Gesù non è spuntato sulla povera anima mia. Oh, Dio, che pena è passare un giorno senza sole! Sempre notte! Ora, mentre mi sentivo trafitta nell’anima, ho avuto il bene di guardare il cielo stellato, e tra me dicevo: “Come, più nulla si ricorda il mio dolce Gesù? Io non so come la bontà del suo cuore possa tollerare di non fare sorgere il sole della sua amabile presenza, mentre mi diceva che non avrebbe potuto stare senza venire dalla sua piccola figlia, perché i piccoli non possono stare a lungo senza del padre; sono tanti i loro bisogni, che il padre è costretto a stare con loro per sorvegliarli, custodirli e nutrirli...

Ahi! Non si ricorda quando, trasportandomi fuori di me stessa e portandomi fin sotto la volta dei cieli, in mezzo alle sfere celesti, passeggiando insieme con lui, io imprimevo il mio *Ti amo* in ogni stella, in ogni sfera... Ahi, mi pare di vederlo in ogni stella il mio *Ti amo*. Ah, mi pare che quegli scintillii di luce, che si formano intorno alle stelle, risuonano tra loro il mio *Ti amo*, Gesù; eppure, lui non l’ascolta, non viene, non fa spuntare il suo sole che, eclissando tutte le stelle col[567] mio *Ti amo*, [ne] formi uno solo col Suo. Ed elevandomi di nuovo in mezzo alle sfere celesti, vi imprimo un nuovo *Ti amo*, Gesù. Deh, stelle, gridate forte, fate risuonare il mio *Ti amo*, onde Gesù, colpito, venga alla sua piccola figlia, alla piccola esiliata...

O Gesù, vieni, dammi la mano, fammi entrare nel tuo Santo Volere, affinché riempia tutta l’atmosfera, l’azzurro cielo, la luce del sole, l’aria, il mare, tutto, tutto, del mio *Ti amo*, dei miei baci, affinché, dovunque Tu sia, se guardi, guardi il mio *Ti amo* ed i miei baci; se senti, senta il mio *Ti amo* e lo scocco dei miei baci; se parli e respiri, respiri i miei *Ti amo* ed i miei baci angosciosi; se operi, nelle tue mani scorrano i miei *Ti amo*; se cammini, calpesti il mio *Ti amo* e lo scroscio dei miei baci sotto i tuoi passi... Il mio *Ti amo* sia la catena che ti tiri a me, ed i miei baci siano calamita potente che, o vuoi o non vuoi, ti forzano a visitare colei che non può vivere senza di te”.

Ma chi può dire tutti i miei spropositi? Ora, mentre ciò pensavo, il mio adorabile Gesù, tutto bontà, è venuto e, mostrandomi il suo cuore aperto, mi ha detto: “Figlia mia, poggia il tuo capo sul mio cuore e riposati, ché sei molto stanca, e poi gireremo insieme per farti vedere il mio *Ti amo*, sparso su tutto il creato per te”. Ond’io mi sono abbracciata a lui, poggiando il mio capo sul suo cuore per riposarmi, ché ne sentivo estremo bisogno. Onde, dopo, trovandomi sempre fuori di me stessa, ma sempre stretta al suo cuore, ha soggiunto: “Figlia mia, tu che sei la figlia primogenita della mia suprema Volontà, voglio che conosca come tutta la creazione, sulle ali del mio Volere eterno, porta il mio *Ti amo* alle creature, e le creature, sulle stesse ali della mia Volontà, facendola loro, dovrebbero darmi il ricambio del loro *Ti amo*. Guarda l’azzurro cielo: non c’è punto di esso dove non ci sia suggellato un mio *Ti amo* verso la creatura.

Ogni stella ed il suo scintillio, che le forma corona, sono tempestati dei miei *Ti amo*. Ogni raggio di sole, come si allunga verso la terra per portare la luce, ogni goccia di luce, portano il mio *Ti amo*, e siccome la luce invade la terra, e l’uomo la vede, vi cammina sopra, il mio *Ti amo* gli giunge negli occhi, nella bocca, nelle mani, e si estende sotto i piedi. Il mormorio del mare mormora *Ti amo*, *Ti amo*, *Ti amo*, e le gocce di acqua sono tasti che, mormorando fra loro, formano le più belle armonie del mio infinito *Ti amo*... Le piante, le foglie, i fiori, i frutti, hanno impresso il mio *Ti amo*, sicché la creazione tutta porta all’uomo i miei ripetuti *Ti amo*. E l’uomo, quanti miei *Ti amo* non tiene impressi in tutto il suo essere? I suoi pensieri sono suggellati dal mio *Ti amo*; il palpito del suo cuore, che gli batte in

petto con quel misterioso suono: ‘tic, tic, tic’, è un mio *Ti amo* non mai interrotto, che gli dice *Ti amo, Ti amo, Ti amo...* Le sue parole sono seguite dal mio *Ti amo*; i suoi moti, i suoi passi e tutto il resto, contengono un mio *Ti amo...* Eppure, in mezzo a tante onde del mio amore, non sa elevarsi a darmi il contraccambio del mio amore. Quale ingratitudine! Come il mio amore ne resta dolente!

Perciò, figlia mia, ti ho scelta come figlia del mio Volere, affinché, come figlia fedele, difenda i diritti del Padre tuo. Il mio amore vuole assolutamente il ricambio dell’amore della creatura; quindi nella mia Volontà troverai tutti i miei *Ti amo*, e tu, seguendoli, imprimerai il tuo *Ti amo* nel mio, per te e per tutti.

Oh, come sarò contento nel vedere l’amore della creatura fuso col mio! Perciò ti do il mio Volere in tuo potere, affinché quell’amore che ho dato nella creazione, me lo ricambi una creatura, difendendo i diritti del mio amore”.

Agosto 5-1923

È necessario che, per il compimento del *Fiat Voluntas tua* come in cielo così in terra, Gesù apra di nuovo le porte della Volontà eterna.

Stavo tutta fondendomi nel Santo Volere di Dio, ed il mio dolce Gesù, investendomi con una luce suprema, mi ha detto: “Figlia mia, la mia Umanità, per quanto santa e pura, se la mia Volontà Suprema non avesse dato entrata alla mia Volontà umana nella Volontà Divina, non avrebbe potuto formare la completa redenzione. Alla mia Volontà umana sarebbe mancata l’onniveggenza, e quindi non avrebbe potuto vedere tutti; sarebbe mancata l’immensità, e non avrebbe potuto abbracciare tutti; l’onnipotenza, e non avrebbe potuto salvare tutti; l’eternità, e non avrebbe potuto prendere tutto come un punto solo e rimediare a tutto. Sicché, la prima parte, nella redenzione, l’ebbe la mia Divina Volontà, la seconda, la mia Umanità. Se non fosse per la Volontà Divina, la redenzione sarebbe stata di pochi e limitata nel tempo, perché mancandomi la luce dell’onniveggenza, che fa conoscere tutti, non avrei potuto estendermi a tutti. Sicché, per poter formare la redenzione, non feci altro che aprire le porte della Volontà suprema alla mia Umanità, porte che il primo uomo aveva chiuso, e dandole campo libero le feci operare la redenzione proprio nel seno di Essa^[568]. Da allora in poi nessun altro è entrato nel mio Voler Divino per poter operare da padrone, con piena libertà, come se [il mio Volere] fosse suo, per poter godere di tutto il potere e dei beni che Esso contiene. La mia Volontà è in me come l’anima è al corpo; e se per i santi è stata la grazia più grande il fare la mia Volontà, che come a riflessi è entrata in loro, che sarà, non solo ricevere i riflessi, ma entrarci dentro e godere di tutta la sua pienezza?

Ora, se per formare la redenzione fu necessario che la mia Umanità e Volontà umana avessero entrata in questa Divina Volontà, così ora è necessario che, per il compimento del *Fiat Voluntas tua*, come in cielo così in terra, apra di nuovo le porte della Volontà eterna e faccia entrare un’altra creatura, e dandole campo libero le faccia fare dal più grande al più piccolo atto di Essa, nell’onniveggenza, immensità e potenza della mia Volontà. Come entrerai in Essa ed emetterai i tuoi pensieri, le tue parole, opere, passi, riparazioni, pene, amore, ringraziamenti, così il Volere supremo conierà tutti i tuoi atti, e riceveranno l’immagine divina, col valore di atti divini, che essendo infiniti potranno supplire per tutti, giungere a tutti, ed avere tale ascendenza^[569] sulla Divinità, da fare scendere sulla terra questa suprema Volontà e portare i beni che Essa contiene. Succederà come al metallo, all’oro, all’argento: fino a tanto che non viene coniato l’immagine del re, non gli si può dare il valore di moneta, ma non appena resta coniato acquista il valore di moneta e corre per tutto il regno; e non c’è paese, villaggio, né luogo importante dove non goda il suo prestigio di moneta, e non c’è creatura che possa vivere senza di essa... Potrà essere vile il suo metallo o prezioso; questo non importa; purché vi sia impressa l’immagine del re, essa corre per tutto il regno, vi gode della supremazia su tutti e si fa amare e rispettare da tutti. Così, tutto ciò che l’anima fa nel mio Volere, essendovi coniato l’immagine divina, corre in cielo e terra, tiene la supremazia su tutti, non si rifiuta di darsi a chi lo vuole, e non c’è punto dove non si goda dei suoi benefici effetti”.

Ora, mentre ciò diceva, abbiamo pregato insieme, e Gesù faceva entrare la mia intelligenza nella sua Volontà, ed insieme abbiamo offerto alla Maestà Suprema l’omaggio, la gloria, la sottomissione, l’adorazione di tutte le intelligenze create. Al contatto con la Volontà suprema, negli omaggi, nelle adorazioni, restava impressa un’immagine divina, e [questi] si diffondevano su tutte le intelligenze create come tanti messaggeri parlanti, che si mettevano in ordine nella creazione, e tutti come in rapporti con la Volontà suprema. Ma chi può dire ciò che si vedeva e comprendeva? Il mio dolcissimo Gesù ha soggiunto: “Figlia mia, hai visto? Solo con l’entrare nella mia Volontà può succedere tutto questo; perciò continua a fare entrare i tuoi sguardi, le tue parole, il tuo cuore e tutto il resto di te, e vedrai cose sorprendenti”.

Onde, dopo aver passato più di tre ore nella Divina Volontà, facendo ciò che Gesù mi diceva, ed insieme con lui, mi son ritrovata in me stessa. Ma chi può dire tutto? La mia povera intelligenza me la sento incapace; se Gesù vorrà, riprenderò il dire; per ora faccio...

Agosto 9-1923

Il sole della volontà umana è la Divina Volontà.

Stavo fondendomi nel Santo Volere Divino, ed il mio dolce Gesù, stringendomi a sé, si è messo a pregare insieme

con me, e poi mi ha detto: “Figlia mia, la volontà umana ha coperto di nubi tutta l’atmosfera, in modo che fitte tenebre pendono su tutte le creature, e quasi tutte camminano zoppicando ed a tentoni; ed ogni azione umana che fanno, senza il connesso della[570] Volontà Divina, accresce le tenebre e l’uomo diventa più cieco, perché la luce, il sole della volontà umana, è la Divina Volontà. Tolta questa, luce non vi è per la creatura. Ora, chi opera, prega, cammina, ecc., nel mio Volere, si eleva sopra di queste tenebre, e come opera, prega, parla, così, squarciando queste fitte nubi, manda lampi di luce su tutta la terra, da scuotere chi vive nel basso della sua volontà, e prepara gli animi a ricevere la luce, il sole della Divina Volontà. Perciò ho tanto interesse che tu viva nel mio Volere, perché prepari un cielo di luce, che mandando continui lampi di luce venga a diradare questo cielo di tenebre che la volontà umana si è formata sopra il suo capo, in modo che possedendo la luce del mio Volere [le creature] possano amarlo, ed il mio Volere, amato, possa regnare sulla terra”.

Agosto 13-1923

Gesù fa risorgere tutto l’interno dell’uomo nell’eterno sole del Divino Volere.

Mi sentivo oppressa per la privazione del mio dolce Gesù, e mettendomi a pregare, lo pregavo che più non indugiasse a far ritorno alla povera anima mia, ché non ne potevo più. Onde con mia sorpresa l’ho visto che era stretto al mio collo, cingendomi con le sue braccia, e col suo volto che toccava il mio, e con una luce che voleva infondere nella mia mente. Io, come tirata, l’ho baciato, ma come se volessi respingere la luce, e dicevo tra me: “A me non importa conoscere le cose, quello che voglio è salvarmi l’anima, e Gesù solo mi basta per salvarmi; tutto il resto è nulla”.

Onde Gesù mi ha toccato la fronte e non ho potuto resistere più, e la luce entrava in me; e diceva: “Figlia mia, chi è chiamato ad un ufficio deve conoscere i segreti, l’importanza, i doveri, i beni, il fondatore, e tutto ciò che a quell’ufficio appartiene. Or, tu devi sapere che una semplice creatura rompe i rapporti che c’erano tra la Volontà Divina e la creatura, e questa rottura distrusse i piani che la Divinità teneva nella creazione dell’uomo. Ora ad un’altra semplice creatura, sebbene dotata di tante grazie e privilegi, qual fu la Vergine, Regina di tutti, ma sempre pura creatura, fu dato l’ufficio di dover rannodare, cementare e mettersi in rapporti con la Volontà del suo Creatore, per riparare la prima rottura di quella prima creatura; donna la prima, donna la seconda. Fu proprio Lei che, col vincolare il suo volere al nostro, ci restituì l’onore, il decoro, la sudditanza, i diritti della creazione. Non fu una sola creatura che ebbe l’inizio del male e che formò il germe della rovina di tutte le generazioni? Così, una sola celeste creatura ebbe l’inizio del bene; col mettersi in rapporto con la Volontà del suo Creatore formò il germe di quel *Fiat* eterno, che doveva essere la salvezza, la santità, il benessere di tutti.

Ora, come questa celeste creatura cresceva, così cresceva in lei il germe di quel *Fiat* eterno, facendosi albero, e il Verbo eterno si sentì rapito a riposarsi sotto l’ombra del suo eterno Volere, e restò concepito, formando la sua Umanità in quel seno verginale in cui regnava, come Re dominante, il suo supremo Volere. Vedi dunque come tutti i beni scendono dal mio supremo Volere, e tutti i mali escono in campo quando la creatura si sottrae dalla Volontà Divina? Onde se non avessi trovato una creatura che avesse avuto il mio Volere per vita, e che si fosse messa in rapporto con me con quei vincoli della creazione da me voluti, né avrei voluto, né potuto, scendere dal cielo e prendere umana carne per salvare l’uomo. Sicché la mia Mamma fu l’inizio, l’origine, il germe del *Fiat Voluntas tua* come in cielo così in terra, perché una creatura l’aveva distrutto, ed era giusto che un’altra creatura doveva riedificarlo. E siccome la mia Umanità mai si separò dalla mia Divinità, su questo germe del mio stesso Volere, che trovai nella mia divina Madre, formai il gran piano della volontà umana nella Divina Volontà.

Con la mia Volontà umana unita alla Divina, non ci fu atto umano che non misi in rapporto col Volere supremo. Col Volere Divino ero a giorno di tutti gli atti di tutte le generazioni; col Volere umano li andavo riparando e li vincolavo con l’eterno Volere; non ci fu atto che mi sfuggisse e che non fosse ordinato da me nella luce purissima della suprema Volontà. La redenzione, potrei dire che mi costò poco; sarebbero bastati la mia vita esterna, le pene della mia passione, i miei esempi, la mia parola; avrei fatto subito. Ma per formare il gran piano della volontà umana nella Divina, per legare tutti i rapporti e vincoli da essa[571] spezzati, dovetti mettere tutto il mio interno, tutta la mia vita nascosta, tutte le mie pene intime, che sono di gran lunga più numerose e più intense delle mie pene esterne, e che ancora non sono conosciute... Basta dire che non era il solo perdono che impetravo, la remissione delle colpe, il rifugio, lo scampo, la difesa nei gravi pericoli della vita dell’uomo, come li impetrai nella mia passione, ma era il risorgimento di tutto il suo interno; dovevo far sorgere quel sole del Volere eterno, che legando con forza rapitrice tutto l’interno dell’uomo, anche le più intime fibre, doveva condurlo al seno del mio celeste Padre, come rinato nel Suo eterno Volere. Oh, come mi fu più facile impetrargli la salvezza, che riordinargli il suo interno nel mio supremo Volere! E se ciò non avessi fatto, la redenzione non sarebbe stata completa, né opera degna d’un Dio, né avrei aggiustato, né ordinato, tutte le partite dell’uomo, né restituita quella santità perduta, con l’essersi sottratto alla Divina Volontà ed aver spezzato i rapporti con Essa. Il piano è già fatto, ma per farlo conoscere era necessario che prima l’uomo conoscesse che con la mia vita e passione poteva ottenere il perdono e la salvezza, per predisporlo a fargli conoscere come per lui avevo impetrato la cosa più grande ed importante, che è il risorgimento del suo volere nel mio, per restituirgli la sua nobiltà e i rapporti spezzati con la mia Volontà, e con questi il suo stato di origine.

Ora, figlia mia, se la mia eterna sapienza dispose che una celeste, e la più santa di tutte le creature, preparasse il germe del mio Santo Volere, in cui Io formai il piano del risorgimento dell'uomo nella mia suprema Volontà, ora per mezzo di un'altra creatura, facendola entrare nelle eterne magioni del mio Volere, e vincolando la sua volontà con la mia, unendola a tutti i miei atti, faccio risorgere tutto il suo interno nell'eterno sole del mio Volere, ed apro il campo di questo piano alle generazioni, in modo che, chi vuole, può entrare in Esso per mettersi in rapporto con la Volontà del suo Creatore; e se finora le creature hanno goduto i beni della redenzione, ora passeranno a godere i frutti del *Fiat Voluntas tua* come in cielo così in terra, e quella felicità perduta, quella dignità e nobiltà, quella pace tutta celeste che, col fare la sua volontà, l'uomo aveva fatto scomparire dalla faccia della terra. Grazia più grande non potrei fargli, perché col metterlo di nuovo in rapporto con la mia Volontà gli restituisco tutti i beni di cui lo dotai nel crearlo. Perciò sii attenta, perché si tratta di aprire un largo campo di beni a tutti i tuoi fratelli”.

Agosto 16-1923

“La creatura, col fare la mia Volontà, si avvicina a me ed Io a lei, ed Io do e lei prende”.

Stavo pensando tra me: “Perché il benedetto Gesù ha tanto interesse, e vuole ed ama tanto che si faccia la sua Volontà? Quale gloria ne può ricevere, che una vile e povera creatura ceda il suo volere nella Sua altissima, Santissima ed amabilissima Volontà?”.

Ora, mentre ciò pensavo, il mio amabile Gesù, con una tenerezza e dolcezza indicibili, mi ha detto: “Figlia mia, vuoi saperlo? Perché è tanto il mio amore, la mia suprema bontà, che ogniqualvolta la creatura fa la mia Volontà ed opera perché voglio Io, le do del mio, e per darle sempre del mio voglio che faccia la mia Volontà. Quindi tutta la ragione, l'interesse, per cui voglio che faccia la mia Volontà, è per trovare occasioni e mezzi di poter sempre dare; è il mio amore che non vuol stare quieto; vuol sempre correre, volare, verso la creatura, ma per che fare? Per dare; ed essa, col fare la mia Volontà, si avvicina a me ed Io a lei, ed Io do e lei prende. Invece, se non opera per fare la mia Volontà, si mette da me a distanza, rendendosi come estranea a me, e quindi non può prendere ciò che Io le vorrei dare; e se Io volessi dare del mio, le sarebbe nocivo ed indigeribile, perché il suo palato, rozzo e contaminato dalla volontà umana, non le farebbe gustare né apprezzare i doni divini.

Dunque, tutto l'interesse è perché voglio dare sempre del mio. La mia gloria, poi, è la stessa gloria mia che ricevo attraverso l'operato della creatura che fa la mia Volontà; è una gloria che scende dal cielo e risale di nuovo dritta dritta ai piedi del mio trono, moltiplicata dalla Volontà Divina esercitata dalla creatura. Invece, quella che mi possono dare quelli che non fanno la mia Volontà, se pure ci fosse, sarebbe una gloria a me estranea, che molte volte giunge a farmi nausea. Molto più che, con l'operare la creatura per fare la mia Volontà e col darle del mio, vi metto insieme a quell'opera la mia santità, la mia potenza e sapienza, la bellezza delle opere mie, un valore incalcolabile ed infinito...

Potrei dire che sono frutti dei miei poteri, opere del mio celeste regno, gloria della mia famiglia e dei miei figli legittimi; quindi, come mai non potranno piacermi? Come non sentire la forza rapitrice del mio supremo Volere in quelle opere della creatura, che solo opera per compiere la mia Volontà? Oh, se tutti conoscessero il bene di Essa, non si farebbero ingannare dalla propria volontà”.

Agosto 20-1923

La santità del vivere nel mio Volere è santità che deve far bene a tutti, in tutti i tempi ed in tutti i luoghi.

Stavo pensando tra me: “Il buon Gesù dice tante cose mirabili della sua Volontà, e come non c'è cosa più grande, più alta, più santa, dell'anima che chiama a vivere nel suo Volere; se così fosse, chi sa quante cose mirabili dovrei fare, quante cose strepitose, anche all'esterno...; invece, nulla che affascini, che colpisca, anzi mi sento la più abietta ed insignificante, che nulla faccio di bene, mentre i santi, quanto bene non hanno fatto? Cose strepitose, miracoli...; eppure dice che il vivere nel suo Volere lascia dietro tutti i santi”.

Ora, mentre questi ed altri pensieri passavano nella mia mente, il mio Gesù si è mosso nel mio interno, e con la solita sua luce mi diceva: “Figlia mia, la santità, quando è individuale, a tempo ed a luogo, ha più del prodigioso esterno, per attirare quegli individui, luoghi e tempi, a ricevere quella grazia e bene che quella santità contiene; invece, la santità del vivere nel mio Volere non è santità individuale, assegnata a far bene a quei luoghi, a quei tali ed a quei tempi, ma è santità che deve far bene a tutti, in tutti i tempi ed in tutti i luoghi. È una santità che resta eclissata nell'eterno sole del mio Volere; che, invadendo tutti, è luce senza parola, è fuoco senza legna, senza strepito, senza fumo, ma con ciò non cessa di essere la più maestosa, la più bella, la più feconda. La sua luce più pura, il suo calore più intenso, di cui vera immagine è il sole che illumina il nostro orizzonte, illumina tutti, ma senza strepito; [il sole] è luce, ma non ha parola, non dice nulla a nessuno: il bene che fa, i germi che feconda, la vita che dà a tutte le piante e come col suo calore purifica l'aria infetta e distrugge ciò che può nuocere a tutta l'umanità; ed è tanto tacito che, ad onta che [le creature] lo abbiano con loro, non gli danno attenzione; ma con ciò non cessa di essere maestoso e bello e di seguire^[572] il bene che fa a tutti; e se il sole venisse a mancare, tutti lo piangerebbero, venendo a mancare il più gran miracolo della fecondità e conservazione di tutta la natura.

Più che sole è la santità del vivere nel mio Volere. Un'anima retta e tutta ordinata nella mia Volontà è più che un

esercito in battaglia; la sua intelligenza è ordinata e vincolata con l'Intelligenza eterna; i suoi palpiti, affetti, desideri, sono ordinati con vincoli eterni; sicché i suoi pensieri, la sua volontà e tutto il suo interno, sono eserciti di messaggeri, che da lei partono e che riempiono cielo e terra; sono voci parlanti, sono armi che difendono tutti e per primo il loro Dio; portano il bene a tutti; sono la vera milizia celeste e divina, che la Suprema Maestà tiene tutta riordinata in sé, sempre pronta a tutti i Suoi ordini. E poi c'è l'esempio della mia Mamma, vera santità del vivere nel mio Volere: tutto eclissato il suo interno nell'eterno sole della Volontà suprema; dovendo essere la Regina della santità dei santi, e Madre e portatrice della mia vita a tutti, e quindi di tutti i beni, restava come nascosta in tutti, portando il bene senza farsi conoscere. Più che tacito sole, portava la luce senza parola, il fuoco senza strepito, il bene senza farsi additare; non c'era bene che da lei non partisse; non c'era miracolo che da lei non scaturisse; vivendo nel mio Volere, viveva nascosta in tutti, ed era ed è origine dei beni di tutti. Era tanto rapita in Dio, tanto fissata ed ordinata nella Divina Volontà, che tutto il suo interno nuotava nel mare dell'eterno Volere; stava a giorno di tutto l'interno di tutte le creature, e ci metteva il suo per riordinarle innanzi a Dio. Era proprio l'interno dell'uomo che aveva più bisogno di essere rifatto, riordinato, più che l'esterno, e dovendo fare il più sembrava che lasciasse il meno, mentre era origine del bene esterno e dell'interno; eppure apparentemente sembrava che non facesse opere grandi e strepitose.

Lei, più che sole, passava inosservata e nascosta nella nube di luce della Divina Volontà, tanto che gli stessi santi hanno dato di loro, apparentemente facendo cose più strepitose della mia stessa Mamma. Eppure, che cosa sono i più grandi santi innanzi alla mia celeste Mamma? Sono appena le piccole stelle paragonate al gran sole, e se restano illuminate, la causa ne è il sole. Ma ad onta che non facesse cose strepitose, non cessava anche visibilmente d'essere maestosa e bella, sorvolando appena la terra, tutta intenta a quel Volere eterno, che lei, con tanto amore e violenza, affascinava e rapiva per trasportarlo dal cielo in terra, e che l'umana famiglia aveva così brutalmente esiliato fin nell'empireo; e lei, col suo interno tutto ordinato nel Divin Volere, non dava tempo al tempo: se pensava, se palpitava, se respirava, e tutto ciò che faceva, erano vincoli affascinanti per attirare il Verbo eterno sulla terra; e difatti vinse e fece il più gran miracolo, che nessun altro può fare.

Questo è il tuo compito, figlia mia: affascinarmi, vincolarmi tanto col tuo interno tutto riordinato nel supremo Volere, da trasportarlo dal cielo in terra, affinché sia conosciuto ed abbia vita come in cielo così in terra. Di tutto il resto non ti dar pensiero; chi deve fare il più non è necessario che faccia il meno, anzi, si dà il campo a che gli altri facciano il meno, per dare a tutti il lavoro. So Io quanto è necessario: il tempo, il luogo, le persone, e quando devo far conoscere, anche con prodigi esterni, le mie opere più grandi. Tu segui sempre il volo nel mio Volere, riempiendo cielo e terra, da affascinarmi tanto, da non poter resistere a fare il più gran miracolo: che il mio Volere regni in mezzo alle creature”.

Agosto 28-1923

“Non è il possedere ciò che rende ricco e felice l'uomo, ma il saper bene coltivare ciò che possiede”.

Mi sentivo sommamente afflitta per la privazione del mio dolce Gesù; per quanto lo chiamavo e pregavo, non si benignava di far ritorno alla sua piccola esiliata quaggiù. Ahi, com'è duro il mio esilio! Il mio povero cuore agonizzava per la pena che sentiva, perché Colui che forma la sua vita era lontano da me.

Ma mentre sospiravo il suo ritorno, è venuto il confessore, e Gesù, proprio allora, dopo tanto aspettare, si è mosso nel mio interno, stringendomi forte il cuore, e si faceva vedere. Ed io a lui: “Mio Gesù, non potevi venire prima? Adesso debbo ubbidire; se a te piace, verrai quando ti riceverò nel Santissimo Sacramento; allora resteremo soli un'altra volta, e saremo liberi di poter stare insieme”.

E Gesù, con un aspetto dignitoso e noncurante, mi ha detto: “Figlia mia, vuoi tu che distrugga l'ordine della mia sapienza, e che tolga quella potestà data alla mia Chiesa?”. E mentre ciò diceva mi faceva parte delle sue pene; onde, dopo, gli ho detto: “Ma dimmi, amor mio, perché non vieni? Mi hai fatto tanto aspettare, quasi da farmi perdere la speranza del tuo ritorno, ed il mio povero cuore, per la pena, si dibatte tra la vita e la morte”.

E Gesù tutto bontà: “Figlia mia, avendo messo in te la proprietà del mio Volere, voglio che non solo sia posseduto da te, ma che lo sappia bene conservare, coltivare, allargare, in modo da moltiplicarlo; sicché le pene, le mortificazioni, la vigilanza, la pazienza, ed anche la mia stessa privazione, servono ad allargare e custodire i confini della mia Volontà nell'anima tua. Non basta il possedere, ma il saper possedere. Che giova all'uomo il possedere un potere, se non si prende la cura di seminarlo, coltivarlo, custodirlo, per poi raccogliere i frutti delle sue fatiche? Se non lavora il suo terreno, ad onta che possiede, si può dire che non ha di che sfamarsi; sicché non è il possedere ciò che rende ricco e felice l'uomo, ma il saper bene coltivare ciò che possiede.

Così sono le mie grazie, i miei doni, specie la mia Volontà che, qual Regina, ho messo in te. Vuole da te il cibo, il lavorio delle tue pene, dei tuoi atti; vuole che in ogni cosa, la tua volontà, a lei tutta sottomessa, le dia gli onori ed il corteggio che, come a Regina, si convengono; ed Essa, in ogni cosa che farai o soffrirai, terrà pronto il cibo da imboccare all'anima tua; e così, tu da una parte, e la mia Volontà dall'altra, allargherete i confini della mia suprema Volontà in te”.

Settembre 2-1923

Le umane generazioni, con i loro orrendi peccati, si dividono da Gesù.

Mi sentivo molto amareggiata per la privazione del mio adorabile Gesù; molto più che, facendosi vedere a lampo, mi tirava fuori di me stessa e, mentre lui come lampo mi sfuggiva, ero costretta a vedere cose tragiche e funeste, rumori di guerre, come se volessero compromettere l'Italia; capi di governo che, avvicinandosi ad altri capi, offrivano somme di denaro per farli cadere nel laccio della guerra... Fin dal mese di gennaio di quest'anno, stando un giorno molto sofferente, Gesù mi aveva detto che mi faceva soffrire per dar lume alle nazioni che, volendo far guerra, volevano trascinare altre, offrendo grandi somme per attirarle a loro. Qual dolore uscire fuori di me stessa e vedere genti che soffrono e armare un altro campo di guerra, e non avere il mio Gesù insieme con me per dirgli una parola, per strappargli, anche a costo di pene, misericordia per la sventurata umanità!

Onde, ho passato parecchi giorni in questo stato, ed il mio cuore non ne poteva più; non solo sentivo la pena di essere quasi priva del mio Gesù, ma un'altra pena, tanto dura che io stessa non so manifestarla. Quindi, appena si è fatto vedere che si stringeva al mio cuore cercando riposo e rifugio, ché non ne poteva più, io l'ho stretto a me e gli ho detto: "Vita mia, Gesù, dimmi, dove ti ho offeso, che non vieni? Che cosa è questa pena, oltre la pena della tua privazione che mi lacera e mi divide da te?". E Gesù, tutto afflitto, mi ha detto: "Figlia mia, hai tu messo forse in qualche cosa la volontà di offendermi, che temi che mi sia sottratto da te?". Ed io: "No, mio Gesù; voglio morire anziché dispiacerti". E Gesù: "Ebbene, una figlia che è stata sempre con suo padre deve essere attenta a conoscere i segreti, i modi, le cause del come tratta con lei. Tanto tempo che sto con te, e non capisci ancora le cause che mi forzano a sottrarmi? Ma tu le hai capite, anche dai gravi mali che hai visto quando, come lampo, Io venivo da te, tirandoti fuori di te stessa, e ti lasciavo sola a vagar per la terra. Quante cose tragiche non hai visto? Ed oltre a ciò i grandi preparativi di guerra che stanno facendo le nazioni... L'anno passato, la Francia, col muoversi contro la Germania, suonò il primo campanello; l'Italia, col muoversi contro la Grecia, ha suonato il secondo campanello di guerra; poi verrà un'altra nazione che suonerà il terzo, per chiamarle al combattimento. Che perfidia! Che ostinazione! Perciò la mia giustizia non può più sopportare tanta ostinazione e mi costringe a sottrarmi da te, per essere libera nel suo corso; e la pena che tu senti nel tuo cuore, oltre a quella della mia privazione, non è altro che la pena dell'umanità divisa da me. Certo che è una pena orribile, tanto che il mio cuore spasimò ed agonizzò. Ed ora, per i vincoli che hai con me, resti tu vincolata con tutta l'umana famiglia, e sei costretta a sentire tu questa pena, che le umane generazioni con i loro orrendi peccati si dividono da me. Coraggio, non ti abbattere! Fa' che lasci corso libero alla giustizia, e poi sarò di nuovo da te, e pregheremo e piangeremo insieme per la sorte dell'uomo, affinché non vada più errante sulla terra, ma ritorni al suo Dio".

Settembre 6-1923

"In tutte le tue pene e privazioni non dimenticare mai che Io ti amo assai, per non dimenticarti mai d'amarmi".

Mi sentivo impietrita dal dolore per la privazione del mio dolce Gesù. Mi sembra che anche i suoi lampi, la sua ombra, vadano diminuendo; [essi sono] unico mio sostegno nella Sua privazione, che, come piccole stille di rugiada, sostengono la povera pianticella dell'anima mia, alla quale, arsa, seccata dalla sua privazione, le danno il filo di vita per non farla morire. Però ero tutta rassegnata alla sua Volontà, e cercavo, per quanto era da me[573], di seguire i miei atti interni, come quando insieme con Gesù prendevo il volo nel suo Santissimo Volere; ma, oh, come li facevo diversi! Li facevo male, non trovando tutti, per dare a tutti il mio Dio. Onde stavo dicendo nel mio interno: "Mio Gesù, nel tuo Volere unisco i miei pensieri ai tuoi, e siccome i tuoi pensieri circolano in ogni intelligenza creata, voglio che ogni pensiero attinga dai tuoi l'amore della tua intelligenza, per poter mettere nel volo dell'amore ciascun pensiero di creatura; questo volo giunge su, nel cielo, innanzi alla Maestà Suprema e, confondendosi con l'amore eterno, attira in terra, su tutte le creature, l'amore della Santissima Trinità".

Ora, mentre ciò ed altro facevo, il mio adorabile Gesù si è mosso nel mio interno, e sospirando mi ha detto: "Figlia mia, tu non puoi stare senza di me, molto più Io non posso stare senza di te. Tutto ciò che tu senti nel tuo cuore sono Io; le tue ansie, i tuoi sospiri, il martirio che soffri perché priva di me, sono Io; sono i miei palpiti che si ripercuotono in te, che ti portano le mie pene, che mi nascondono da te; perciò, non potendone più, l'amore, superando la giustizia, mi costringe a svelarmi". E mentre ciò diceva, si è fatto vedere. Mio Dio, chi può dire come mi son sentita rinascere? Poi ha soggiunto: "Figlia mia, tu mi hai dato l'abitazione in te, in terra, ed Io ti tengo in cielo nel mio cuore, sicché mentre stai in terra, sei con me in cielo. La Divinità si delizia con la piccola figlia del supremo Volere, avendola con sé in cielo; e siccome teniamo la piccola figlia nostra in cielo ed in terra, non ci conviene distruggere la terra, come la giustizia vorrebbe fare, così meritando le creature; al più scompariranno molte città, la terra aprirà voragini in diversi punti, facendo scomparire luoghi e persone, e le guerre le decimeranno, ma per riguardo della piccola figlia nostra, non la distruggeremo[574], avendo dato a lei il compito di far vivere la nostra Volontà sulla terra. Perciò fatti coraggio, non ti abbattere troppo nella mia assenza; sappi che non potrò durare a lungo a non farmi vedere, Io stesso non lo posso, e tu non cesserai mai, mai, d'amarmi, non solo per te, ma anche per tutti i nostri cari fratelli. Difatti, vuoi tu sapere perché Adamo peccò? Perché dimenticò che Io l'amavo, e si dimenticò d'amarmi; fu questo il primo germe della sua colpa. Se avesse pensato che Io l'amavo assai e che lui era obbligato ad amarmi, mai

si sarebbe prima cessò l'amore, poi cominciò il peccato; e come cessò di amare il suo Dio, cessò il vero amore verso se stesso.

Le sue membra e potenze si ribellarono a lui stesso; perdette il dominio, l'ordine, e diventò pauroso, e non solo, ma cessò il vero amore verso le altre creature, mentre Io lo avevo creato con lo stesso amore che regnava tra le Divine Persone, nel quale uno doveva essere l'immagine dell'altro, la felicità, la gioia, la vita dell'altro. Perciò venendo sulla terra, la cosa a cui più diedi importanza fu che [gli uomini] si amassero l'un l'altro come erano amati da me, per dar loro il mio primo amore, per fare aleggiare sulla terra l'amore della Santissima Trinità. Perciò, in tutte le tue pene e privazioni non dimenticare mai che Io ti amo assai, per non dimenticarti mai d'amarmi, e come figlia del nostro Volere, hai il compito di amarmi per tutti. Così starai nell'ordine, e non avrai timore di nulla”.

Settembre 9-1923

La Divina Volontà è inferno per il serpente infernale.

Mi sentivo un certo timore ancora: “Chi sa che non fosse il mio adorabile Gesù che si benignava di parlarmi, col manifestarmi tante sublimi verità, specie sulla Divina Volontà, ma il nemico per trarmi in inganno, e mentre pare che con tante verità mi getti in alto, poi mi precipita nell'abisso”; e dicevo tra me: “Mio Gesù, liberatemi dalle mani del nemico; io non voglio saper nulla, quello che mi sta a cuore è salvarmi l'anima”. Onde il benedetto Gesù, muovendosi nel mio interno, mi ha detto: “Figlia mia, perché temi? Non sai tu che il meno che sappia di me il serpente infernale è della mia Volontà? Perché non volle farla, e non facendola non la conobbe né l'amò; molto meno penetrò nei segreti del mio imperscrutabile Volere per conoscerne gli effetti, il valore della mia Volontà, e se non li conosce, come può parlarne? Anzi, la cosa che più aborrisce che l'anima faccia è la mia Volontà. Lui non si cura se l'anima prega, si confessa, fa la comunione, fa penitenza, o se faccia i miracoli; ma la cosa che più gli nuoce è che l'anima faccia la mia Volontà, perché come si ribellò alla mia Volontà, così fu creato in lui l'inferno, il suo stato infelice, la rabbia che lo rode; sicché la mia Volontà è inferno per lui, ed ogniqualvolta vede l'anima soggetta al mio Volere e conoscerne i pregi, il valore, la santità, si sente raddoppiare l'inferno, perché vede nell'anima creare il paradiso, la felicità, la pace da lui perduti; e quanto più il mio Volere è conosciuto, tanto più [il serpente infernale] resta tormentato e furibondo; quindi, come mai potrebbe parlarti del mio Volere, se forma il suo inferno? E se ti parlasse, le sue parole formerebbero in te l'inferno, perché lui conosce la mia Volontà solo per odiarla, non per amarla, e ciò che si odia non porta mai la felicità e la pace. E poi, la sua parola è vuota di grazia, quindi non può conferire la grazia di fare la mia Volontà”.

Settembre 14-1923

Tutti gli esseri girano intorno al sole divino.

Stavo pensando come tutte le cose girano intorno al sole: la terra, noi tutte creature, il mare, le piante, tutti insomma, tutti giriamo intorno al sole, e perché giriamo intorno al sole restiamo illuminati, riceviamo il suo calore; sicché lui riversa i suoi cocenti raggi su tutti, e noi e la creazione tutta, col girargli intorno, godiamo della sua luce e riceviamo parte degli effetti e beni che contiene il sole. Ora, quanti esseri non girano intorno al sole divino! Tutti: tutti gli angeli, i santi, gli uomini, tutte le cose create; la stessa Mamma Regina non tiene forse il primo giro, in cui, rapidamente girandogli intorno, assorbe tutti i riflessi del sole eterno?

Ora, mentre ciò pensavo, il mio divino Gesù si è mosso nel mio interno, e stringendomi tutta a sé mi ha detto: “Figlia mia, fu proprio questo lo scopo per cui creai l'uomo, perché mi girasse sempre intorno, ed Io, qual sole, stando in mezzo al suo giro, dovevo far riflettere in lui la mia luce, il mio amore, la mia somiglianza e tutta la mia felicità. Ad ogni suo giro dovevo dargli sempre nuovi contenti, nuova bellezza, frecce più ardenti.

Prima che l'uomo peccasse, la mia Divinità non era nascosta, perché col girarmi intorno lui era il mio riflesso, quindi era la piccola luce; onde era come connaturale che, essendo Io il gran sole, la piccola luce potesse ricevere i riflessi della mia. Ma come peccò, si fermò di girarmi intorno; la sua piccola luce si oscurò, diventò cieco e perdette la luce per poter vedere, in carne mortale, la mia Divinità, per quanto la creatura è capace; tanto che nel venire a redimere l'uomo presi carne mortale per farmi vedere, non solo perché insieme con la carne l'uomo aveva peccato ed Io, insieme con la carne, dovevo espiare, ma perché gli mancavano gli occhi per poter vedere la mia Divinità; tanto è vero che la mia Divinità, che abitava nella mia Umanità, a lampi ed a sprazzi poté fare appena uscire qualche raggio di luce della mia Divinità.

Vedi dunque che gran male è il peccato: è perdere, [per] l'uomo, il suo giro intorno al suo Creatore, annullare lo scopo della sua creazione, trasmutarsi da luce in tenebre, da bello in brutto. È male tanto grande che, con tutta la redenzione, non potei restituirgli gli occhi per poter vedere in carne mortale la mia Divinità, se non quando questa carne dell'uomo, disfatta, polverizzata dalla morte, risorga di nuovo nel giorno del giudizio. Che succederebbe se la creazione tutta potesse mancare al suo giro intorno al sole? Tutte le cose si sconvolgerebbero, perderebbero la luce, l'armonia, la bellezza; l'una cozzerebbe contro l'altra, e ad onta che ci fosse il sole, non girando intorno ad esso, il sole sarebbe per tutta la creazione come morto.

Ora, l'uomo col peccato originale perdette il suo giro intorno al suo Creatore, e perciò perdette l'ordine, il dominio

di se stesso, la luce; ed ogniqualvolta pecca, non solo non gira intorno al suo Dio, ma neanche intorno ai beni della redenzione che, qual novello sole, venne a portargli il perdono, lo scampo, la salvezza. Ma sai tu chi non si ferma mai nel suo giro?

L'anima che fa e vive nella mia Volontà; lei, come sempre, non si ferma mai e riceve tutti i riflessi della mia Umanità ed anche i lampi di luce della mia Divinità”.

Settembre 21-1923

Non resta altro che aprire le porte del Volere Divino e farlo conoscere, per fare all'uomo prendere il possesso.

Mi sentivo molto amareggiata per la privazione del mio dolce Gesù; tutto mi pareva finito, senza quasi più speranza che ritornasse alla sua piccola e povera esiliata. Il cuore me lo sentivo crepare dal dolore, pensando che non più dovevo vedere Colui che, avendo fatto vita con me insieme, formava la mia stessa vita, ed ora la mia vita [è] scomparsa e divisa da me...! Mio Gesù, come brutalmente mi uccidi! Senza di te sento le pene dell'inferno, ché mentre muoio son costretta a vivere...!

Ora, mentre mi trovavo in questo stato sì doloroso, il mio sempre amabile Gesù si è mosso nel mio interno, e mettendo fuori un braccio mi ha stretta per ridarmi la vita, e mi ha detto: “Figlia mia, il mio Volere ha voluto far giustizia di te. Questo era necessario per provare la tua fedeltà, perché in tutte le mie opere vi concorrono tutti i miei attributi; e quando le generazioni vedranno tutto ciò che ho versato in te, sorprese diranno: ‘Come non doveva fare tutto ciò dopo tante grazie che [Gesù] le ha dato?’. La mia giustizia farà vedere le prove che ti ha fatto subire, e dirà loro: ‘L’ho fatta passare attraverso il fuoco della mia giustizia e l’ho trovata fedele; perciò il mio amore ha ripreso il suo corso’. Anzi, devi sapere che il primo a far giustizia di te fu il mio amore: quante prove non ti ha fatto subire per essere certo del tuo amore? La seconda fu la croce, che fece severa giustizia di te, tanto che il mio Volere, tirato dal mio amore e dalla mia croce, volle scendere in te e farti vivere in Esso[575]. Ma anche il mio Volere non ha voluto essere meno del mio amore e della mia croce e, per esserne sicuro, geloso si è sottratto, facendoti giustizia, per vedere se continuavi i voli nel mio Volere senza di me”. Ed io, nel sentir ciò, ho detto: “Ahi! Come potevo seguire quei voli senza di te? Mi mancava la luce e se incominciavo non finivo, perché non era con me Colui che, facendomi tutto presente, mi faceva operare per tutti, facendomi vincolare tutti i rapporti tra il Creatore e la creazione tutta. La mia mente nuotava nel vuoto, senza scorgere nessuno; come potevo farli[576]?”. E Gesù: “Il tuo incominciare era fare, ed il dolore di non poter finire era compiere. Perciò, coraggio e fedeltà ci vogliono; con un po’ di prova si è sempre più certi e sicuri. E poi, se non fu risparmiata neppure la mia Regina Mamma in queste prove, vorresti tu andare esente?”.

Onde, dopo qualche tempo è ritornato di nuovo, e si faceva vedere dentro di me, in mezzo ad un cerchio, sopra del quale invitava le anime a salirvi, per farle camminare su quel cerchio. Io vi salivo per non scendere mai più; ed il mio amabile Gesù mi ha detto: “Figlia mia, questo cerchio è la mia Volontà eterna, che abbraccia la gran ruota dell’eternità. Tutto ciò che c’è dentro di questo cerchio non è altro che tutto ciò che fece la mia Umanità nella Divina Volontà, per impetrare che il mio Volere si compisse come in cielo così in terra. Tutto è preparato e fatto; non resta altro che aprire le porte e farlo conoscere, per fare all'uomo prendere il possesso. Di me fu detto, quando venni sulla terra a redimere l'uomo, che sarei stato la salvezza e la rovina di molti. Così si dirà ora che questa mia Volontà sarà o di grande santità, perché la mia Volontà è di assoluta santità, o di rovina per molti... Vedi, su quel cerchio, mentre si gira, è necessario guardare al di dentro, mai al di fuori, perché dentro ci sono la luce, la conoscenza, la mia forza ed i miei atti come aiuto, allettamento e vita per poter prendere la vita della mia Volontà; al di fuori non c’è tutto questo, le creature troveranno le tenebre e precipiteranno nell’abisso. Perciò sii attenta; guarda sempre fissa nel mio Volere, e ti troverai con la pienezza della grazia di vivere nella mia Volontà”.

Ottobre 4-1923

“Oh, com’è difficile trovare una creatura che ceda tutti i suoi diritti, per dare solo al mio Volere il diritto di regnare!”.

Mi sentivo distruggere dalla pena della privazione di Gesù, col triste pensiero che non sarebbe più venuto. Oh, come è trafiggente il pensare che non dovevo più vedere Colui che forma tutta la mia vita, la mia felicità, tutto il mio bene! In questo mentre, che ciò pensavo, il mio dolce Gesù si è mosso nel mio interno e mi ha detto: “Figlia mia, come posso lasciarti, se nell’anima tua sta imprigionata la mia Volontà, e dando vita a tutti i tuoi atti svolge la sua vita come nel suo proprio centro? Sicché in un punto della terra c’è la mia vita. Ahi, se non ci fosse questa mia vita sulla terra, la mia giustizia si sfogherebbe con tal furore da annientarla”. Ed io, nel sentir ciò, ho detto: “Mio Gesù, la tua Volontà sta dappertutto, non c’è punto dove non si trovi, e Tu dici che sta imprigionata in me?”. E Gesù: “Certo che sta ovunque con la sua immensità, con la sua onniveggenza e con la sua potenza; qual Regina, tutto a sé sottopone, non facendo sfuggire nessuno dal suo impero, ma come vita in cui la creatura vi forma la sua, per svolgere la sua nella vita della mia Volontà e formare la vita della Divina Volontà sulla terra, non esiste. Per molti la mia Volontà, non facendola, è come se non esistesse. Succede come se uno avesse l’acqua nella propria stanza e non la bevesse, o il fuoco e non si avvicinasse a riscaldarsi, o il pane e non lo mangiasse; con tutto ciò, che ha con sé questi elementi che possono dar vita all’uomo, non prendendoli può morire di sete, di freddo e di fame. Altri li

posiede un bene, e sono deboli e malati; altri, tutti i giorni, e questi sono sani e robusti; sicché il tutto sta, quando si possiede un bene, se la volontà umana lo vuol prendere ed il modo come lo vuol prendere; ed a seconda che se ne serve, così riceve gli effetti. Così è della mia Volontà. Per farsi vita dell'anima, ella[577] deve far scomparire la propria volontà nella mia; il suo volere non deve più esistere; in tutti i suoi atti deve sottentrare come atto primo la mia Volontà, la quale si darà all'anima, ora come acqua per dissetarla con le sue acque divine e celesti, ora come fuoco, non solo per riscaldarla, ma per distruggere in lei ciò che è umano e riedificare in lei la vita della mia Volontà, ed ora come cibo, per alimentarla e renderla forte e robusta. Oh, com'è difficile trovare una creatura che ceda tutti i suoi diritti, per dare solo al mio Volere il diritto di regnare! Quasi tutti vogliono riservarsi qualche cosa del proprio volere, e perciò la mia Volontà, non regnandovi completamente, non può formare la sua vita in tutte le creature”.

Ottobre 16-1923

Per scendere la Divina Volontà in terra, la volontà umana deve salire in cielo, e per salire l'umana volontà in cielo, è necessario svuotarla di tutto ciò che è umano.

Il dolore della privazione del mio Gesù si accentra più nel mio povero cuore. Che lunghe notti senza di lui! Mi sembrano notti eterne senza di Gesù, senza stelle e senza sole! Solo mi resta il suo amabile Volere, dove mi abbandonano e vi trovo il mio riposo nelle fitte tenebre che mi circondano. Ah, Gesù, Gesù, vieni al mio straziato cuore, ché più non posso senza di te! Ora, mentre nuotavo nel mare immenso del dolore della sua privazione, il mio Gesù si è mosso dentro il mio interno, e prendendomi le mani nelle sue, se le è strette forte al suo cuore e mi ha detto: “Figlia mia, per scendere la mia Volontà in terra, è necessario che la tua volontà salga in cielo, e per salire [la tua volontà] in cielo e vivere nella patria celeste, è necessario svuotarla di tutto ciò che è umano, che non è santo, puro e retto. Nulla entra in cielo a far vita comune con Noi, se non è tutto divinizzato e trasformato tutto in Noi; né la mia Volontà Divina può scendere in terra e svolgere la sua vita come nel suo proprio centro, se non trova la volontà umana svuotata di tutto, per riempirla di tutti i beni che il mio Volere contiene. Lei[578] non sarà altro che un velo sottilissimo che mi servirà per coprimi e dimorarvi dentro, quasi come un'Ostia consacrata, in cui Io formo la mia vita, faccio tutto quel bene che voglio: prego, soffro, godo, e l'Ostia non si oppone, mi lascia libero; il suo ufficio è di prestarsi a tenermi nascosto, ed in muto silenzio aderire a conservare la mia vita sacramentale. È questo il punto dove stiamo: il tuo volere ad entrare in cielo ed il mio a scendere in terra; perciò il tuo non deve avere più vita, non deve avere ragione di esistere. Questo successe alla mia Umanità, che mentre aveva una Volontà umana, questa era tutta intenta a dar vita alla Volontà Divina; mai si arbitro da se sola, neppure per respirare, ma anche il respiro lo dava e lo prendeva nella Volontà Divina, e perciò il Volere eterno regnò nella mia Umanità, come in cielo così in terra, vi fece la sua vita terrestre, e la mia Volontà umana, sacrificata tutta alla Divina, impetrò che a tempo opportuno [Essa] scendesse sulla terra, per vivere in mezzo alle creature come vive in cielo. Non vuoi dare tu il primo posto in terra alla mia Volontà?”.

Ora, mentre ciò diceva, mi sembrava di trovarmi in cielo, e come da un punto solo vedevo tutte le generazioni, ed io, prostrandomi innanzi alla Maestà Suprema, prendevo il mutuo amore delle Divine Persone, la loro adorazione perfetta, la santità sempre ‘una’ della loro Volontà, e li offrivò a nome di tutti come contraccambio dell'amore, dell'adorazione e della sottomissione ed unione che ogni creatura doveva avere per il suo Creatore; volevo unire cielo e terra, Creatore e creatura, affinché si abbracciassero e si dessero il bacio dell'unione delle loro volontà. Onde il mio Gesù ha soggiunto: “Questo è il tuo compito: di vivere in mezzo a Noi e fare tuo ciò che è nostro, e darlo a Noi per tutti i tuoi fratelli, onde Noi, tirati da ciò che è nostro, possiamo restare vincolati con le umane generazioni e ridare loro il bacio supremo dell'unione della loro volontà con la nostra, [bacio] che demmo all'uomo nella creazione”.

Ottobre 20-1923

“L'anima è il mio campo, dove Io lavoro, semino e raccolgo”.

Mi sentivo tutta annientata in me stessa; le privazioni di Gesù mi gettano nella più profonda umiliazione; senza di Gesù l'interno dell'anima mia me lo sento devastato, tutto il bene mi pare che declina e muore. Mio Gesù! Gesù mio! Com'è dura la tua privazione! Oh, come mi sanguina il cuore nel vedere in me tutto morire, perché Colui che è vita e che solo può dar vita non è con me!

Onde, mentre mi trovavo in questo stato, il dolcissimo mio Gesù è uscito da dentro il mio interno, e poggiandomi la sua mano sul mio cuore e premendolo forte, mi ha detto: “Figlia mia, perché tanto ti affliggi? Abbandonati in me e lasciami fare, e quando ti pare che tutto declina e muore, il tuo Gesù farà tutto risorgere, ma più bello, più fecondo.

Tu devi sapere che l'anima è il mio campo, dove Io lavoro, semino e raccolgo; ma il mio campo prediletto è l'anima che vive nella mia Volontà. In questo campo il mio lavoro è dilettevole; non m'infango nel seminare, perché la mia Volontà l'ha convertito in campo di luce; il suo terreno è vergine, puro e celeste, ed Io mi diverto molto nel seminare in esso piccole luci, quasi come una rugiada che il sole della mia Volontà forma... Oh, com'è bello vedere questo campo dell'anima tutto coperto di tante stille di luce, che man mano che crescono formano tanti soli! La vista è incantevole; tutto il cielo è rapito dalla sua vista, e stanno tutti attenti a guardare il celeste agricoltore che con tanta maestria coltiva questo campo, e che possiede un seme così nobile da convertirlo in sole.

Ora, figlia mia, questo campo è mio, e ne faccio ciò che voglio; quando questi soli si son formati, Io li raccolgo e li porto in cielo, come la più bella conquista della mia Volontà, e ritorno di nuovo al lavoro del mio campo, quindi metto tutto sossopra, e la piccola figlia del mio Volere si sente tutto finire, tutto morire; ai soli si sfolgoranti di luce, vede sostituirsi le stille di luce che Io vado seminando, e crede che tutto perisce. Come t'inganni! È il nuovo raccolto che si deve preparare, e siccome lo voglio fare più bello del primo e allargarlo di più per poter raddoppiare il mio raccolto, il lavoro a primo aspetto sembra più stentato, e l'anima ne soffre di più, ma quelle pene sono come le zappate al terreno, che fanno andare più giù il seme per farlo germogliare più sicuro, più fecondo e bello. Non vedi tu un campo, quando è mietuto, come resta squallido e povero? Ma lascia che si semini di nuovo, e lo vedrai più fiorito di prima. Perciò lasciami fare; e tu, col vivere nel mio Volere, starai insieme con me al lavoro; semineremo insieme le piccole stille di luce, faremo a gara a chi ne semina di più; quindi, or ci divertiremo nel seminare, ora nel riposare, ma sempre insieme... Lo so, lo so quale è il tuo più forte timore: che ancora Io ti lasci. No, non ti lascio; chi vive nel mio Volere è inseparabile da me”.

Ed io: “Mio Gesù, Tu mi dicevi, prima, che quando non venivi era perché volevi castigare le genti, ed ora non è per questo che non vieni, ma per altro”. E Gesù, come sospirando: “Verranno, verranno i castighi; ah, se sapessi!”.

Detto ciò, è scomparso.

Ottobre 30-1923

“Chi vive nella mia Volontà deve essere trafilato nella luce purissima di Essa”.

Vivo sempre amareggiata e col cuore impietrito dal dolore della privazione del mio dolce Gesù. Mi sento senza vita, perché Colui che è vera vita non è con me. Oh, come spesso ripetevo: “Dimmi, o mio unico e sommo bene, dove rivolgesti i tuoi passi, ond'io seguendoli possa ritrovarti? Ah, da lontano ti bacio quelle mani che con tanto amore mi abbracciavano e mi stringevano al tuo cuore. Adoro e bacio quel volto che con tanta grazia e bellezza mi si faceva vedere, ed ora si nasconde, è da me lontano. Dimmi, dove sei? Quale via devo prendere per venirti a raggiungere? Dimmi, che dovrei fare? Dove ti ho offeso, che fuggi da me lontano? Eppure mi dicevi che mai mi avresti lasciata; ed ora mi lasci? Ah, Gesù, Gesù, ritorna a chi non può vivere senza di te, alla piccola figlia tua, alla povera esiliata...!”.

Ma chi può dire tutti i miei lamenti e spropositi che dicevo? Onde, in questo mentre, mi son sentita perdere i sensi, e vedevo una colomba, tutta fuoco, che spasimava, ed una persona vicina che col suo alito bruciante imboccava alla colomba le sue fiamme per alimentarla, ed impediva che potesse prendere altro cibo, tenendola stretta e tanto vicina alla sua bocca, che [la colomba] non poteva fare altro che respirare ed ingoiare la fiamme che da lei[579] uscivano. E la povera colomba spasimava e si convertiva in quelle fiamme di cui era nutrita. Io son rimasta meravigliata nel veder ciò; ed il mio dolce Gesù, movendosi nel mio interno, mi ha detto:

“Figlia mia, perché temi che ti lasci? Dovrei lasciare me stesso per lasciarti, ciò che non posso fare; per quanta potenza Io abbia, non ho il potere di distaccarmi da me stesso. Così è per chi fa la mia Volontà; rendendosi inseparabile da me, mi manca il potere di distaccarmi da lui; non solo, ma lo vado alimentando con le mie stesse fiamme. Non hai visto tu quella colomba tutta fuoco? Era l'immagine dell'anima tua, e Quello che l'alimentava col suo alito infocato ero Io, che tanto mi diletto nel nutrire, chi vive nel mio Volere, solo delle fiamme che sprigiona il mio cuore per mezzo del mio fiato. Non sai tu che chi vive nella mia Volontà deve essere trafilato nella luce purissima di Essa? Ed essere trafilato è più che essere messo sotto del torchio, perché il torchio, sebbene mette in frantumi, mette però tutto insieme fuori, bucce e noccioli, che posandosi sotto, fanno restare sempre qualche cosa di torbido; invece, quando una cosa è trafilata, specie poi se è trafilata dalla fitta luce della mia Volontà, non c'è pericolo che faccia deposito di qualche cosa di torbido, ma tutto è chiaro, simile alla chiarezza della luce in cui è stata trafilata. E questo è un grande onore per l'anima che vive nel mio Volere: che tutto ciò che fa, se pensa, se parla, se ama, ecc., la mia Volontà prende l'impegno di trafilare nella sua purissima luce; e questo è necessario, affinché in tutto ciò che fa non vi sia nessuna distinzione da ciò che facciamo Noi, ma tutte le cose si devono dare tra loro la mano e la somiglianza”.

Ora, mentre ciò diceva, mi son trovata fuori di me stessa, dentro di un giardino; ed io, stanca, mi son seduta sotto di un albero per riposarmi, ma i raggi del sole mi dardeggiavano in modo da sentirmi bruciare, ed io volevo andare sotto qualche albero più folto, che facesse più ombra, affinché il sole non mi ferisse, ma una voce (mi sembra che fosse il mio diletto Gesù) me lo ha impedito col dirmi:

“Chi vive nella mia Volontà deve stare tutto esposto ai raggi di un sole ardente ed eterno, per vivere di luce, per non vedere altro che luce, per non toccare che luce; e questo porta alla deificazione dell'anima. Allora si può dire che l'anima vive nella mia Volontà, quando resta tutta deificata in Dio... Anzi, esci da sotto quest'albero e passeggia in questo Eden celeste del mio Volere, affinché il sole, squadrandoti tutta, ti converta in luce e ti dia l'ultima pennellata della deificazione in Dio”.

Io mi son messa a passeggiare, ma mentre ciò facevo l'ubbidienza mi ha chiamato in me stessa.

Novembre 5-1923

Gli accidenti che Gesù trova nell'anima che fa la sua Volontà, sono gli atti fatti nel Suo Volere.

Mi sentivo oppressa per la privazione del mio dolce Gesù, con l'aggiunta che il confessore, siccome non avevo avuto la fiducia di aprirmi [con lui], e perché cattiva, mi aveva negato l'assoluzione. Onde avendo fatto la santa comunione, mi abbandonavo nelle braccia del mio dolcissimo Gesù e gli dicevo:

“Amor mio, aiutami, non mi abbandonare; Tu sai in che stato mi trovo per la tua privazione, eppure da parte delle creature, invece di aiuto, aggiungono pene a pene, sicché senza di te non ho più nessuno per piangere la mia dura sorte d'averti perduto; questo dovrebbe spingerti maggiormente a non lasciarmi sola, almeno per fare compagnia ad una povera abbandonata che vive morendo nel suo duro esilio. Perciò, Tu che sei il sommo dei sacerdoti, dammi Tu l'assoluzione, dimmi che mi perdoni le colpe che ci sono nell'anima mia; fammi sentire la tua voce dolcissima che mi dà vita e perdono”. Ora, mentre sfogavo il mio dolore con Gesù, si è fatto vedere nel mio interno, ed i veli sacramentali formavano come uno specchio in cui Gesù ci stava vivo e vero; ed il mio dolce Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, questo specchio sono gli accidenti del pane, che mi tengono imprigionato in loro; Io formo la mia vita nell'ostia, ma essa nulla mi dà: non un affetto, né un palpito, né il più piccolo *Ti amo*. Essa è come morta per me; rimango solo senza l'ombra di alcun ricambio; e perciò il mio amore è quasi impaziente di uscire, di frantumare questo vetro, scendendo nei cuori, per trovare in essi quel ricambio che l'ostia né sa, né può darmi. Ma sai tu dove trovo il mio vero ricambio? Nell'anima che vive nella mia Volontà. Io, come scendo nel suo cuore, subito consumo gli accidenti dell'ostia, perché so che accidenti più nobili, ed a me più cari, sono pronti per imprigionarmi, per non farmi uscire da quel cuore, che mi darà non solo vita in sé, ma vita per vita; non starò più solo, ma con la mia più fida compagna; saremo due cuori a palpitare insieme, ameremo uniti; i nostri desideri saranno uno solo; sicché Io rimango in lei e vi fò vita, vivo e vero, come la faccio nel Santissimo Sacramento. Ma sai tu quali sono questi accidenti che trovo nell'anima che fa la mia Volontà? Sono gli atti suoi fatti nel mio Volere, che più che accidenti si stendono intorno a me e m'imprigionano, ma dentro di una prigione nobile, divina, non oscura, perché i suoi atti, fatti nel mio Volere, più che sole la illuminano e la riscaldano. Oh, come mi sento felice di fare vita reale in lei, perché mi sento come se mi trovassi nella mia reggia celeste! Guardami nel tuo cuore, come ne sono contento, come mi diletto e provo le gioie più pure!”. Ed io: “Mio amato Gesù, non è una cosa nuova e singolare ciò che Tu dici, che [in] chi vive nella tua Volontà Tu fai vita reale in lui? Non è piuttosto quella vita mistica che Tu fai nei cuori che posseggono la tua grazia?”.

E Gesù: “No, no; non è vita mistica, come per quelli che posseggono la mia grazia, ma non vivono coi loro atti immedesimati nel mio Volere, e non hanno materia sufficiente per formarmi gli accidenti per imprigionarmi... Sarebbe come se mancasse l'ostia al sacerdote, e volesse pronunziare le parole della consacrazione; le potrebbe dire, ma le direbbe nel vuoto; la mia vita sacramentale non avrebbe certo esistenza. Così mi trovo nei cuori, che mentre possono possedere la mia grazia, ma non vivono del tutto nel mio Volere, sto in loro per grazia, ma non realmente”.

Ed io: “Amor mio, ma come può essere che Tu possa vivere realmente nell'anima che vive nel tuo Volere?”. E Gesù: “Figlia mia, non vivo forse nell'ostia sacramentale vivo e vero, in anima, corpo, sangue e Divinità? E perché vivo nell'ostia, in anima, corpo, sangue e Divinità? Perché non c'è una volontà che si oppone alla mia. Se Io trovassi nell'ostia una volontà che si opponesse alla mia, Io non farei in essa né vita reale, né vita perenne; ed è anche questa la causa per cui gli accidenti sacramentali si consumano quando le creature mi ricevono: perché non trovo una volontà umana unita con me, in modo che vogliano perdere la loro per fare acquisto della mia, ma trovo una volontà che vuole agire, che vuol fare da sé, ed Io faccio la mia visitina e parto.

Invece, per chi vive nella mia Volontà, il mio Volere ed il suo sono uno solo; e se lo [\[580\]](#) faccio nell'ostia, molto più lo posso fare in lui, molto più che trovo un palpito, un affetto, il mio ricambio ed il mio tornaconto, ciò che non trovo nell'ostia. All'anima che vive nella mia Volontà è necessaria la mia vita reale in lei, altrimenti come potrebbe vivere del mio Volere? Ah, tu non vuoi capirla che la santità del vivere nel mio Volere è una santità del tutto differente dalle altre santità, e tolte le croci, le mortificazioni, gli atti necessari della vita, che fatti nella mia Volontà l'abbelliscono di più, non è altro che la vita dei beati del cielo, che, siccome vivono nel mio Volere, in virtù di Esso mi hanno in ciascuno di loro come se fossi per uno solo, vivo e vero, e non misticamente ma realmente abitante in loro. E siccome non si potrebbe dire ‘vita di cielo’ se non mi avessero in loro come vita propria, e se mancasse anche una piccola particella della mia vita in loro, non sarebbe né completa, né perfetta la loro felicità, così per chi vive nel mio Volere non sarebbe né piena, né perfetta la mia Volontà in lui, se mancasse la mia vita reale, che questa Volontà emette. È vero che sono tutti prodigi del mio amore, anzi questo è il prodigio dei prodigi, che finora il mio Volere ha ritenuto in sé e che ora vuole metterlo fuori per giungere allo scopo primiero della creazione dell'uomo. Perciò la mia prima vita reale la voglio formare in te”.

Ed io, nel sentir ciò, ho detto: “Ahi, amor mio, Gesù, eppure mi sento così male per tutti questi contrasti, e Tu lo sai...! È vero che ciò mi serve per più abbandonarmi nelle tue braccia, e chiedere da te ciò che [le creature] non mi danno, ma con tutto ciò mi sento un alito di turbazione, che turba la pace dell'anima mia, e Tu dici che vuoi formare vita reale in me? Oh, quanto ne sono lontana!”.

E Gesù di nuovo: “Figlia, non ti dar pensiero di ciò; quello che voglio è che tu non ci metta niente del tuo, e che

ubbidisca per quanto puoi. Si sa che tutte le altre santità, cioè quella dell'ubbidienza e delle altre virtù, non vanno esenti da piccineria, turbazione, contese e perdimento di tempo, che impediscono di formare un bel sole; al più formano una piccola stella. La sola santità nel mio Volere è quella che va esente da queste miserie.

E poi, la mia Volontà racchiude tutti i sacramenti e gli effetti di essi. Perciò, abbandonati del tutto nella mia Volontà, falla tutta tua, e riceverai gli effetti dell'assoluzione o di altro che ti venisse negato.

Quindi, ti raccomando, non perdere tempo, ché col perdere il tempo vieni ad inceppare la mia vita reale che sto formando in te".

Novembre 8-1923

Dove le altre santità finiscono, la santità del Divin Volere tiene per sgabello tutte le altre santità, e dà ad esse il loro principio.

Le privazioni di Gesù continuano; al più viene come lampo fuggitivo, che mentre pare che voglia far luce, si rimane più all'oscuro di prima.

Ora, mentre nuotavo nelle amarezze della sua privazione, il mio dolce Gesù si faceva vedere nel mio interno, tutto occupato a scrivere, non con penna, ma col suo dito, che mandando raggi di luce, gli serviva quella luce come penna per scrivere nel fondo dell'anima mia. Io gli volevo dire chi sa quante cose della povera anima mia, ma lui, mettendosi il dito sulla bocca, mi faceva capire che taceessi, che non voleva essere distolto. Onde, dopo che ha finito, mi ha detto: "Figlia del mio supremo Volere, sto scrivendo nell'anima tua la legge della mia Volontà ed il bene che essa porta. Prima voglio scriverla nell'anima tua, e poi a poco a poco te la spiegherò".

Ed io: "Mio Gesù, voglio dirti lo stato dell'anima mia; oh, come mi sento male! Dimmi, perché mi lasci? Che dovrei fare per non perderti?".

E Gesù: "Non ti affliggere, figlia mia. Tu devi sapere che quando venni sulla terra, venni ad abolire le leggi antiche, ed altre a perfezionare; ma con abolirle non mi esentai di osservare quelle leggi, anzi le osservai nel modo più perfetto, come non lo facevano gli altri. Dovendo unire in me l'antico ed il nuovo, volli osservarle, per dare compimento alle leggi antiche, mettendone il suggello dell'abolizione, e dar principio alla legge nuova che Io venni a stabilire sulla terra: legge di grazia e di amore, che racchiudeva tutti i sacrifici in me, dovendo essere Io il vero ed il solo sacrificato; quindi tutti gli altri sacrifici non erano più necessari, perché essendo Io Uomo e Dio, ero più che sufficiente a soddisfare per tutti. Ora, figlia diletta mia, volendo fare di te un'immagine più perfetta di me, e dar principio ad una santità così nobile e divina, qual è il *Fiat Voluntas tua* come in cielo così in terra, voglio accentrare in te tutti gli stati d'animo che ci sono stati finora nel cammino della santità, e come tu li soffri e passi, facendo ciò nel mio Volere, Io ne do il compimento, li incorono, ed abbellendoli ne metto il suggello.

Tutto deve finire nella mia Volontà, e dove le altre santità finiscono, la santità del mio Volere, essendo nobile e divina, tiene per sgabello tutte le altre santità, e dà ad esse il loro principio. Perciò lasciami fare; fammi ripetere la mia vita, e ciò che feci nella redenzione con tanto amore, ora con più amore voglio ripeterlo in te, per dar principio a che le leggi della mia Volontà siano conosciute; ma voglio il tuo volere unito e sperduto nel mio".

Novembre 10-1923

"Quanto più grande è l'opera che voglio fare in un'anima, tanto più piccola la scelgo".

Stavo tutta abbandonandomi nelle braccia del mio dolce Gesù, e mentre pregavo vedevo la povera anima mia piccola piccola, ma di una piccolezza estrema, e pensavo tra me: "Come son piccina! Aveva ragione Gesù di dirmi che io ero la più piccola di tutti! Vorrei veramente saperlo se, fra tutti, io sono la più piccola ...".

Ora, mentre ciò pensavo, il mio sempre amabile Gesù, movendosi nel mio interno, mi faceva vedere che prendeva nelle sue braccia questa piccina e se la stringeva forte al suo cuore, e quella si faceva fare ciò che Gesù voleva; e mi ha detto:

"La mia cara piccolina! Ti ho scelta piccina perché i piccoli si fanno fare ciò che si vuole; non camminano da loro, ma si fanno condurre, anzi hanno paura di mettere il piede da soli; se ricevono doni, sentendosi incapaci di custodirli, li depongono nel grembo della mamma. I piccoli sono spogliati di tutto, né ci badano se son ricchi o poveri; non si danno pensiero di nulla. Oh, com'è bella l'età infantile, piena di grazia, di bellezza e di freschezza! Perciò, quanto più grande è l'opera che voglio fare in un'anima, tanto più piccola la scelgo. Mi piacciono molto la freschezza e la bellezza infantili. Mi piacciono tanto, che la [\[581\]](#) conservo nella piccolezza del nulla da dove è uscita; nulla di proprio faccio entrare in lei, per non farle perdere la sua piccolezza, e così conservarle la freschezza e la bellezza divine, donde è uscita".

Ond'io, nel sentir ciò, ho detto: "Gesù, amor mio, mi sembra che sono tanto cattiva, e perciò sono così piccola; e Tu dici che mi ami assai perché piccina; come può essere?".

E Gesù di nuovo: "Piccina mia, nei veri piccoli non può entrare la cattiveria. Sai tu quando incomincia ad entrare il male, la crescita? Quando incomincia ad entrare il proprio volere; come questo entra, incomincia ad empirsi la

creatura, ed a vivere di se stessa, e il ‘Tutto’ esce dalla piccolezza della creatura, e a lei sembra che la sua piccolezza s’ingrandisce, ma [è] grandezza da piangere; non vivendo Iddio del tutto in lei, [ella] si scosta dal suo principio, disonora la sua origine, perde la luce, la bellezza, la santità, la freschezza del suo Creatore. Sembra che cresce dinanzi a sé, e forse innanzi agli uomini; ma innanzi a me, oh, come decresce! Forse si farà anche grande, ma non sarà mai la mia piccina prediletta, che Io, preso d’amore verso di lei, perché si conservi quale l’ho creata, la riempio di me e la faccio la più grande, e nessuno potrà pareggiarla.

Ciò feci con la mia celeste Mamma. Fra tutte le generazioni è la più piccola, perché non entrò mai il suo volere in lei come agente, ma sempre il mio Volere eterno, e Questo non solo la conservò piccola, bella, fresca, quale da Noi era uscita, ma la fece la più grande di tutti. Oh, come era bella, piccola per se stessa, ma grande, superiore a tutti, in virtù nostra! È solo per la sua piccolezza che fu innalzata all’altezza di Madre di Colui che la formò. Sicché, come vedi, tutto il bene dell’uomo è il fare la mia Volontà, tutto il male è il fare la sua. Perciò, per venire a redimere l’uomo scelsi la mia Madre, perché piccola, e per mezzo suo mi servii di lei come canale per far scendere sull’umano genere tutti i beni e i frutti della redenzione.

Ora, per fare che il mio Volere sia conosciuto, per aprire il cielo per far scendere il mio Volere sulla terra e farlo regnare come in cielo, dovevo scegliere un’altra piccola fra tutte le generazioni; essendo l’opera più grande che voglio fare, il reintegroamento dell’uomo nel suo principio donde ne uscì, aprirgli quel Voler Divino che lui respinse, aprirgli le braccia per riceverlo di nuovo nel grembo della mia Volontà, la mia infinita sapienza chiama dal nulla la più piccina. Era giusto che fosse piccola; se una piccola misi come a capo della redenzione, un’altra piccola dovevo mettere a capo del *Fiat Voluntas tua* come in cielo così in terra. Tra due piccole dovevo racchiudere lo scopo della creazione dell’uomo e dovevo realizzare i miei disegni su di lui; per mezzo di una dovevo redimerlo, lavarlo col mio sangue dalle sue brutture, dargli il perdono; per mezzo dell’altra dovevo farlo ritornare al suo principio, alla sua origine, alla nobiltà perduta, ai vincoli della mia Volontà da lui spezzati, ed ammetterlo di nuovo al sorriso della mia eterna Volontà, a baciarsi insieme la sua volontà con la mia, e fare vita una nell’altra. Era solo questo lo scopo della creazione dell’uomo, e a ciò che Io ho stabilito nessuno potrà opporsi. Passeranno secoli e secoli, come nella redenzione, così anche in questa [opera], ma l’uomo ritornerà nelle mie braccia quale fu da me creato. Ma per far ciò debbo prima eleggere chi deve essere la prima che faccia vita nel mio eterno Volere; vincolare in lei tutti i rapporti della creazione, vivere con lei senza nessuna rottura di volontà, anzi, la sua e la nostra essendo una sola.

Perciò la necessità che sia la più piccola che Noi mettiamo fuori nella creazione, acciò, vedendosi così piccina, fugga dal suo volere, anzi lo leghi tanto stretto al nostro per non fare mai il suo, e sebbene piccola viva insieme con Noi, con l’alito, quello con cui creammo l’uomo. Il nostro Volere la conserva fresca, bella, e lei forma il nostro sorriso, il nostro trastullo, e ne facciamo ciò che vogliamo. Oh, come lei è felice, e godendo della sua piccolezza e della sua felice sorte, piangerà per i suoi fratelli e di null’altro si occuperà che di rifarci, per tutti e per ciascuno, di tutti i torti che ci fanno col sottrarsi dalla nostra Volontà. Le lacrime di chi vive nel nostro Volere saranno potenti; molto più che lei non vuole se non ciò che Noi vogliamo, e per mezzo suo apriremo, insieme al primo canale della redenzione, il secondo, del *Fiat Voluntas tua* come in cielo così in terra”.

Ond’io, nel sentir ciò, ho detto: “Amor mio e Tutto mio, dimmi, chi sarà questa piccina fortunata? Oh, come vorrei conoscerla!”.

E lui, subito: “Come, non l’hai capito chi è? Sei tu la mia piccolina; te l’ho detto tante volte che sei la piccina, e perciò ti amo”.

Ma mentre ciò diceva, mi son sentita come trasportare fuori di me stessa, in una luce purissima, in cui si vedevano tutte le generazioni divise come in due ali, una a destra e l’altra a sinistra del trono di Dio. A capo d’un ala stava l’augusta Regina Mamma, da cui scendevano tutti i beni della redenzione... Oh, come era bella la sua piccolezza! Piccolezza meravigliosa, prodigiosa; piccola e potente, piccola e grande, piccola e Regina, piccola, e dalla sua piccolezza veder pendere tutti, disporre di tutto, imperare su tutti, e solo perché piccina ravvolgere il Verbo nella sua piccolezza e farlo scendere dal cielo in terra, per farlo morire per amore degli uomini! All’altra ala si vedeva a capo un’altra piccola, lo dico tremante e per ubbidire, era colei che Gesù aveva chiamato ‘la sua piccola figlia del Divin Volere’. Ed il mio dolce Gesù, mettendosi in mezzo a queste due ali, tra le due piccole che stavano a capo, ha preso con una sua mano la mia e con l’altra quella della Regina Madre, ed ha unito insieme l’una e l’altra, dicendo:

“Mie piccole figlie, datevi la mano innanzi al nostro trono ed abbracciate tra le vostre piccole braccia l’eterna Divina Maestà; a voi solo è dato, perché piccole, abbracciare l’eterno, l’infinito, ed entrarci dentro; e se la prima piccola strappò all’amore dell’Eterno la redenzione, così la seconda, dando la mano alla prima, venga da lei aiutata a strappare dall’eterno amore il *Fiat Voluntas tua* come in cielo così in terra”.

Ora, chi può dire quello che è successo? Io non ho parola per sapermi esprimere; solo so dire che son rimasta più umiliata e confusa, e quasi come una bimba capricciosa volevo il mio Gesù per dirgli i miei timori, i miei dubbi, e pregavo che allontanasse da me tutte queste cose - ché il solo pensarle temevo che fosse una fina superbia - e mi desse la grazia di amarlo davvero e di compiere in tutto il suo Santissimo Volere.

Onde il mio sempre amabile Gesù, ritornando di nuovo, si faceva vedere dentro di me, e la mia persona serviva

come a coprirlo dentro di me; e senza farmi parlare mi ha detto:

“Povera piccina mia, di che temi? Coraggio; sono Io che farò tutto nella mia figlia piccola; tu non farai altro che seguirmi fedelmente, non è vero? Tu hai ragione che sei troppo piccola e non puoi nulla, ma Io farò tutto in te. Non vedi come Io sto in te, e tu non sei altro che l’ombra che mi copre? Sono Io che valicherò in te gli eterni ed interminabili confini del mio Volere; sono Io che abbraccerò tutte le generazioni per portarle insieme con la tua ombra ai piedi dell’Eterno, affinché le due volontà, l’umana e la Divina, si bacino insieme, si sorridano, e non più si guardino tra loro come estranee, divise ed in cagnesco, ma l’una si fonda nell’altra, e si formi una sola. È la potenza del tuo Gesù che deve ciò fare; tu non devi fare altro che aderire. Lo so, lo so che tu sei nulla e puoi nulla; perciò ti affliggi; ma è la potenza del mio braccio che vuole e può operare, e mi piace operare cose grandi nei più piccoli.

E poi, la vita della mia Volontà è già stata sulla terra, non è del tutto nuova, sebbene fu come di passaggio. Ci fu nella mia inseparabile e cara Mamma. Se la vita della mia Volontà non ci fosse stata in lei, Io, Verbo eterno, non sarei potuto scendere dal cielo, mi sarebbero mancati la via per scendere, la stanza dove entrare, l’Umanità per coprire la mia Divinità, l’alimento per nutrirmi; mi sarebbe mancato tutto, perché tutte le altre cose non sono adatte per me. Invece, col trovare la mia Volontà nella mia diletta Mamma, Io trovavo lo stesso mio cielo, le mie gioie, i miei contenti; al più, feci cambio d’abitazione, dal cielo alla terra, ma del resto nulla cambiai; ciò che tenevo in cielo, in virtù della mia Volontà posseduta da lei, lo trovavo in terra, e perciò con tutto amore vi scesi a prendere in lei umana carne.

Poi fece vita sulla terra la mia Volontà nella mia Umanità, ed in virtù di questa mia Volontà feci non solo la redenzione, ma mi distesi su tutto l’operato delle umane generazioni, suggellandolo coi miei atti divini, ed impetrai, dal mio celeste Padre, non solo di redimere l’uomo, ma che a suo tempo entrasse nella grazia della nostra Volontà, come quando fu creato, per vivere secondo lo scopo da Noi voluto: che fosse ‘una’ la Volontà del cielo e quella della terra. Quindi, da me tutto fu fatto. Il piano della redenzione e quello del *Fiat Voluntas tua* come in cielo così in terra non sarebbero stati opera degna di me, se non avessi riabilitato, in tutto, l’uomo come fu creato; sarebbe stata un’opera a metà, non intera, ed il tuo Gesù non sa fare opere incomplete; al più aspetto secoli per dare il bene completo da me preparato. Quindi, non vuoi tu essere insieme con me per dare all’uomo l’opera che Io completai con la mia venuta sulla terra? Perciò sii attenta e fedele; non temere, ti terrò sempre piccola per poter maggiormente completare i miei disegni su di te”.

Novembre 15-1923

“Era necessario che prima l’uomo comprendesse i beni della redenzione, per disporsi a comprendere il bene del *Fiat Voluntas tua* come in cielo così in terra”.

Mi sentivo come inabissata nel Santo Volere di Dio, ed il mio dolce Gesù mi sembra che nel mio interno si diletta molto nel mandarmi luce, ed io mi sentivo come eclissata in quella luce. La mia mente me la sentivo tanto riempire, che non potevo contenerla, tanto che ho detto: “Gesù, cuor mio, non sai che sono piccola? Non posso contenere ciò che Tu vuoi mettere nella mia intelligenza”.

E Gesù: “Piccola figlia mia, non temere, il tuo Gesù ti farà bere a sorsi a sorsi questa luce, affinché tu possa riceverla e capirla. Sai tu che significa questa luce? È la luce della mia Volontà; è quella Volontà Divina respinta dalle altre creature, che, volendo venire a regnare sulla terra, vuol trovare chi la riceva, chi la comprenda, chi l’ami; per venire a regnare vuol trovare un’anima piccola che si offra a ricevere tutti quegli atti che la suprema Volontà aveva destinato per ciascuna creatura, per renderla felice e santa e per darle quei beni che contiene. Ora questa felicità, santità e beni, che l’eterna Volontà mise fuori per comunicarli alla creatura, come mise fuori la creazione tutta, stanno uniti e sospesi, e se non trova chi li riceva per darLe tutti quegli omaggi, onori, corteggi, che le altre creature non Le hanno dato, non può venire a regnare sulla terra. Quindi, il tuo compito è di abbracciare tutte le generazioni per ricevere tutti gli atti della suprema Volontà che esse respinsero, con tutti i beni che Essa contiene. Se ciò non fai, il mio eterno Volere non si può mettere in festa per venire a regnare; avrà le lacrime del dolore passato, come ingratamente fu respinto, e chi piange non regna; perciò vuole che gli atti del suo Volere, destinati per ciascuna creatura, non solo abbiano una riparazione, ma con amore si voglia ricevere la Sua felicità e ciò che Esso contiene”.

Ed io: “Gesù, amor mio, come posso fare ciò? Sono troppo piccina, ed anche cattivella, e Tu lo sai; anzi temo che non possa farlo neppure per me stessa; come potrò farlo per gli altri?”.

E lui di nuovo: “Appunto per questo ti ho scelto e ti conservo piccina, per fare che nulla faccia da te sola, ma sempre insieme con me. Lo so anch’Io che, come piccola, non sei buona a nulla, al più a farmi sorridere con le tue piccinerie. Perciò il tuo Gesù ci penserà a tutto. Questo è necessario, come fu necessario che per venire a compiere la redenzione, una nostra piccola figlia, quale fu la mia Mamma, prendesse per suo compito di ricevere in lei tutti gli atti della nostra Volontà respinti dalle creature; e li fece suoi, li accolse con decoro, li amò, li riparò, li contraccambiò, tanto da riempire tutti i loro confini, per quanto a creatura è possibile; onde la Divinità, quando vide in questa piccola creatura la sua Volontà reintegrata nella creazione, non solo per sé ma per tutte le altre [creature], si sentì tanto attirata che, ai tanti Suoi atti di Volontà per la creazione, aggiunse l’atto più grande, più sublime, più prodigioso: che questa piccola fosse colei che doveva essere innalzata alla sola ed unica dignità di Madre del suo

stesso Creatore. Mai avrei potuto Io, Verbo eterno, scendere dal cielo, se non avessi trovato in lei la mia Volontà reintegrata, quale da Noi era stato voluto che esistesse nella creatura. Quale fu dunque la causa che mi fece venire sulla terra? La mia Volontà esistente in una piccola creatura. Che importava a me che fosse piccola? Quello che mi interessava era che la mia Volontà fosse salva in lei, senza nessuna rottura da parte della sua volontà umana. Salvata la nostra, tutti i nostri diritti ci venivano restituiti, la creatura si metteva in ordine al suo Creatore ed il Creatore si metteva in ordine alla creatura. Lo scopo della creazione era già realizzato, quindi venimmo ai fatti, che il Verbo si facesse carne, prima per redimere l'uomo, e poi perché la nostra Volontà si facesse come in cielo così in terra. Ah, sì! Fu la mia Mamma che prendendo in sé tutta la nostra Volontà, messa fuori per bene della creazione, frecciò la Divinità con frecce divine, in modo che, ferito dalle nostre stesse frecce, come calamita potente attirò il Verbo nel suo seno.

Nulla sappiamo negare a chi possiede la nostra Volontà. Vedi dunque la necessità per cui voglio un'altra creatura che si offra a ricevere in sé tutti gli atti della mia Volontà, che mise fuori nella creazione, per dare compimento a quel *Fiat* che venni a portare sulla terra, che solo dalla mia Mamma fu accolto e compreso, e per questo non ci fu divisione tra me e lei. La Divinità vuol essere ferita di nuovo con gli stessi suoi dardi, per dare alle generazioni questo gran bene, che la mia Volontà vi regni, essendo la cosa più grande che vuol dare, cioè la vera origine dell'uomo. Non basta una volontà umana ad impetrarla, molto meno a ferire la Divinità, ma ci vuole una Volontà Divina con cui l'anima, riempiendosi di Essa, ferisca il suo Creatore con le sue stesse frecce, onde, ferito, apra i cieli e faccia scendere il suo Volere sulla terra; molto più che troverà il suo nobile corteggio, tutti gli atti della sua Volontà schierati nella creatura che gli ha strappato l'atto solenne: che la sua Volontà venisse a regnare sulla terra col suo completo trionfo".

Ond'io, nel sentir ciò, gli ho detto: "Mio amato bene, il tuo parlare mi confonde, anzi mi annienta tanto che mi sento una piccola neonata, che non avendo formate bene le membra è necessario lasciarla; e mentre sono necessarie le fasce per formarmi, Tu vuoi sfasciarmi, ma per fare che? Per farmi stendere le mie infantili manine e farmi abbracciare l'eterna tua Volontà. Mio Gesù, non vedi? Non arrivo, non posso stringerla, sono troppo piccina; e poi, se tanto e te piace che il tuo Volere regni sulla terra, perché hai aspettato tanto tempo? E perché Tu stesso, quando venisti sulla terra, non facesti una cosa e l'altra, cioè la redenzione ed il *Fiat Voluntas tua* come in cielo così in terra? Tu avevi le braccia forti e lunghe per abbracciare la tua interminabile Volontà. Vedi, vedi, o Gesù? Le mie sono deboli, corte; come posso fare ciò?".

E lui di nuovo: "Povera bimba, hai ragione; il mio parlare ti confonde, la luce della mia Volontà ti eclissa e ti rende la vera neonata della suprema Volontà... Vieni fra le mie braccia; ti fascierò con le fasce della mia stessa Volontà, affinché raffermi le tue membra con la sua forza; così ti riuscirà facile stringere nelle tue piccole braccia quell'eterno Volere, che con tanto amore vuol venire a regnare in te".

Onde io mi son gettata nelle sue braccia, per farmi fare ciò che Gesù voleva; e poi di nuovo ha soggiunto: "Potevo benissimo fare Io l'una e l'altra cosa, quando venni sulla terra, ma la creatura non è capace di ricevere tutto insieme l'operato del suo Creatore, ed Io stesso mi compiaccio di dare sempre nuove sorprese d'amore. E poi la creatura aveva profanato il suo gusto con la sua volontà; aveva appestato l'alito dell'anima sua con tante brutture da farmi schifo; era giunta a tanto, che prendeva gusto delle cose più ributtanti, fino a farle scorrere sulle tre potenze dell'anima come un liquido marcioso, da non più riconoscersi la sua nobiltà.

Quindi, prima, con la redenzione dovevo pensarci a tutto questo, darle tutti i rimedi, e dare a questi mali il bagno del mio sangue per lavarli. Se Io avessi voluto fare una cosa e l'altra, essendo l'uomo molto insozzato, cieco e sordo, quale lo aveva reso l'umano volere, non avrebbe avuto gli occhi dell'intelligenza per comprendere, né orecchie per ascoltare, né cuore per riceverla, e la mia Volontà, non compresa, né trovando posto dove dimorare, avrebbe fatto di nuovo la sua voltata per il cielo; perciò era necessario che prima l'uomo comprendesse i beni della redenzione, per disporsi a comprendere il bene del *Fiat Voluntas tua* come in cielo così in terra. E questo sarebbe successo anche per te, se al principio, quando incominciasti a parlarti, ti avessi parlato della mia Volontà; tu non mi avresti capito. Avrei fatto come un maestro che, invece d'insegnare al discepolo le prime lettere dell'alfabeto, volesse insegnare le scienze, o le lingue straniere... povero ragazzo; si confonderebbe e non imparerebbe mai nulla. Volli invece parlarti del patire, delle virtù; cose più adatte, più palpabili all'umana natura, che si possono chiamare l'alfabeto della vita cristiana, il linguaggio dell'esilio e di quelli che aspirano alla patria celeste; invece, la mia Volontà è il linguaggio del cielo, e ha principio dove le altre scienze e virtù finiscono; Essa è regina che domina tutto ed incorona tutto, in modo che innanzi alla santità della mia Volontà tutte le altre virtù s'impiccioliscono e tremano.

Ecco, perciò prima volli farti da maestro di alfabeto, per disporre la tua intelligenza, per poi passare a farti da maestro celeste e divino, che solo se ne intende del linguaggio della patria, e da maestro della scienza più alta, che la mia Volontà contiene. Dovevo prima toglierti il gusto di tutto, perché la volontà umana tiene questo veleno, che fa perdere il gusto della Volontà Divina. In tutte le cose create, essendo uscite da me, Io ci avevo messo un gusto divino, e l'anima, col fare la sua volontà, anche nelle cose sante, non trova questo gusto; ed Io per farti gustare la mia Volontà sto attento a non farti gustare nulla, affinché possa disporti a darti lezioni più sublimi della mia Volontà. Se ciò era necessario per te, molto più per tutta la Chiesa, alla quale dovevo far conoscere prima le cose inferiori, e

poi la più alta di tutte, qual è la mia Volontà”.

Novembre 20-1923

L'aria celeste della Divina Volontà, tutto fa risorgere, fortifica, ordina e santifica.

Mi sentivo un timore di ciò che scrivo, e pensavo tra me: “Quale sarà la mia confusione nel giorno del giudizio, se invece di essere il mio Gesù che mi parla fosse una mia fantasia, oppure il nemico infernale? Mio Gesù, mi sento morire al solo pensarlo, e Tu sai il gran ritegno che sento nello scrivere; se non fosse per la benedetta ubbidienza, non avrei vergato neppure una parola”. E mi sentivo tale confusione, che se fosse stato in mio potere avrei bruciato tutto.

Ora, mentre mi trovavo in questo stato, il mio sempre adorabile Gesù è uscito da dentro il mio interno, come piccolo bambino, e mettendo la sua testolina sopra la mia spalla, si stringeva al mio volto, e mi ha detto:

“Figlia mia, perché temi? Tu non devi accorarti dei pensieri, ma dei fatti. Non è forse vero che la tua volontà, abbracciando la mia, vuole trovare tutti per vincolarli con la mia, per rannodare tutti i rapporti spezzati tra la volontà umana e la Divina, esibendoti a difendere e scusare le creature ed a riparare il Creatore? Questo è, certo, un fatto in te. Non è forse vero che giurasti di voler vivere nel mio Volere, pronunciando un *sì*? Ah, quel *sì* ti è catena che ti tiene avvinta nella mia Volontà, e gustando di Essa ti fa aborreire l'ombra della tua volontà. Questo è un fatto; e poi tante altre cose che tu sai. Se tu scrivessi, e non ci fossero in te la vita, i fatti di ciò che scrivi, allora avresti potuto temere, ed Io non ti avrei dato né forza, né luce, né assistenza, anzi saresti rimasta scimunita e non avresti potuto andare avanti. Perciò quietati, e continua a vivere come impastata nella mia Volontà, affinché allarghi i confini della tua volontà umana nella mia. Vedi, anche la mia Umanità fu piccola, ed andò crescendo come impastata con la Divina Volontà, in modo che, come crescevo, così la mia Volontà umana, vivendo insieme con la Divina, allargava i suoi confini in quella dell'Eterno e preparava la redenzione ed il *Fiat Voluntas tua* come in cielo così in terra. E tu non vuoi seguire la mia crescita ed il tuo volo nella mia Volontà? La mia Volontà non solo è vita, ma è aria dell'anima, e se manca l'aria alla vita, la natura incomincia a declinare, il respiro è stentato, il cuore è interrotto nel palpito, la circolazione del sangue è irregolare, l'intelligenza resta attutita, l'occhio semispento, la voce strozzata, le forze perdute... Che cosa è che tanto scompiglio getta nella vita umana? La mancanza dell'aria. Sicché un'aria balsamica può restituire l'ordine ed il vigore alla natura. Tutto quello lo fa la propria volontà, che come aria cattiva mette lo scompiglio, l'irregolarità, la debolezza e il declino di ciò che è bene nell'anima, e se non si aiuta con l'aria celeste della mia Volontà, che tutto fa risorgere, fortifica, ordina e santifica, la vita umana sarà una vita semispenta, disordinata e nel declivio del male”.

Novembre 24-1923

Il più bel titolo che a Maria Santissima si potrebbe dare è quello di Madre e Regina della Divina Volontà.

Stavo facendo l'ora della passione in cui la mia Mamma addolorata ricevette il suo morto Figlio nelle sue braccia e lo depose nel sepolcro; e nel mio interno dicevo: “Mamma mia, insieme con Gesù metto nelle tue braccia tutte le anime, affinché tutte le riconosca per figli tuoi, e ad uno ad uno li scriva nel tuo cuore e li deponga nelle piaghe di Gesù; sono i figli del tuo dolore immenso, e tanto basta perché li riconosca ed ami; ed io voglio mettere tutte le generazioni nella Volontà suprema, affinché nessuno vi manchi, ed a nome di tutti vi do conforti, compatimenti e sollievi divini”.

Ora, mentre ciò dicevo, il mio dolce Gesù si è mosso nel mio interno e mi ha detto: “Figlia mia, se sapessi quale fu il cibo con cui alimentò tutti questi figli la mia dolente Mamma!”.

Ed io: “Quale fu, o mio Gesù?”.

E lui di nuovo: “Siccome tu sei la mia piccina, scelta da me per la missione del mio Volere, e vivi in quel *Fiat* in cui fosti creata, voglio farti sapere la storia del mio eterno Volere, le sue gioie ed i suoi dolori, i suoi effetti ed il suo valore immenso, ciò che fece e ciò che ricevette, e chi prese a cuore la sua difesa. I piccoli sono più attenti ad ascoltarmi, perché non hanno la mente ripiena di altre cose; sono come digiuni di tutto e, se si vuol dare ad essi altro cibo, sentono schifo, perché essendo piccini sono abituati a prendere il solo latte della mia Volontà, che più che madre amorosa li tiene attaccati al suo divin petto per alimentarli abbondantemente, ed essi stanno con le boccucce aperte, ad aspettare il latte dei miei insegnamenti, ed Io mi diverto molto... Oh, come è bello vederli ora sorridere, ora gioire, ed ora piangere, nel sentirmi narrare la storia della mia Volontà! Dunque, l'origine della mia Volontà è eterna; mai entrò il dolore in Essa; tra le Divine Persone questa Volontà era in somma concordia, anzi era una sola. In ogni atto che emetteva fuori, tanto *ad intra* quanto *ad extra*, ci dava infinite gioie, nuovi contenti, felicità immensa; e quando volemmo mettere fuori la macchina della creazione, quanta gloria, quanto onore ed armonie non ci diede? Come si sprigionò il *Fiat*, questo *Fiat* diffuse la nostra bellezza, la nostra luce, la nostra potenza, l'ordine, l'armonia, l'amore, la santità, tutto, e Noi restammo glorificati dalle stesse virtù nostre, vedendo, per mezzo del nostro *Fiat*, la fioritura della nostra Divinità adombrata in tutto l'universo. Il nostro Volere non si arrestò; gonfio d'amore come stava, volle creare l'uomo, e tu sai la sua storia; perciò passo avanti.

Ah, fu proprio lui che recò il primo dolore al mio Volere: cercò di amareggiare Colui che tanto lo amava e che lo aveva reso felice. Il mio Volere pianse più che una tenera madre che piange il suo figlio storpio e cieco, solo perché si è sottratto dalla volontà della madre. Il mio Volere voleva essere il primo agente nell'uomo, non per altro che per dargli nuove sorprese d'amore, di gioie, di felicità, di luce, di ricchezze; voleva sempre dare, ecco perché voleva agire. Ma l'uomo volle fare la sua volontà, e la ruppe con la Divina... Mai l'avesse fatto! Il mio Volere si ritirò, e lui precipitò nell'abisso di tutti i mali. Ora, per rannodare di nuovo queste due volontà, ci voleva Uno che contenesse in sé una Volontà Divina; e perciò Io, Verbo eterno, amando con un amore eterno quest'uomo, decretammo fra le Divine Persone che prendessi umana carne per venire a salvarlo e rannodare le due volontà spezzate. Ma dove scendere? Chi doveva essere colei che doveva prestare la sua carne al suo Creatore? Ecco, perciò scegliemmo una creatura che, in virtù dei meriti previsti del futuro Redentore, fu esentata dalla colpa di origine; il suo volere ed il nostro furono uno solo.

Fu questa celeste creatura che comprese la storia della nostra Volontà; Noi, come a piccina, tutto le narrammo: il dolore del nostro Volere, e come l'uomo ingrato, con lo spezzare la sua volontà con la nostra, aveva ristretto il nostro Volere nella cerchia divina, come inceppandolo nei Suoi disegni, impedendo che potesse comunicargli i Suoi beni e lo scopo per cui [l'uomo] era stato creato. Per Noi il dare è felicitarci e rendere felice chi da Noi riceve, è arricchire senza Noi impoverire, è dare ciò che Noi siamo per natura, formandolo nella creatura per grazia; è uscire da Noi per dare ciò che possediamo... Col dare, il nostro amore si sfoga, il nostro Volere fa festa. Se non dovevamo dare, a che pro formare la creazione? Sicché il solo non poter dare ai nostri figli, alle nostre care immagini, era come un lutto per la nostra suprema Volontà. Solo nel vedere l'uomo operare, parlare, camminare, senza il connesso[582] del nostro Volere, perché da lui spezzato, e che dovevano correre a lui, se era con Noi, correnti di grazie, di santità, di scienza, ecc., e non potevano, il nostro Volere si atteggiava a dolore. Ogni atto di creatura era per Noi un dolore, perché vedevamo quell'atto vuoto del valore divino, privo di bellezza e di santità, tutto dissimile dagli atti nostri. Oh, come comprese la celeste piccina questo nostro sommo dolore ed il gran male dell'uomo nel sottrarsi dal nostro Volere! Oh, quante volte lei pianse a calde lacrime per il nostro dolore e per la grande sventura dell'uomo! E perciò lei, temendo, non volle concedere neppure un atto di vita alla sua volontà; perciò si mantenne piccola, perché il suo volere non ebbe vita in lei, e come poteva farsi grande? Ma ciò che non fece lei, lo fece il nostro Volere: la crebbe tutta bella, santa, divina; l'arricchì tanto che la fece la più grande di tutte le creature; era un prodigio del nostro Volere, prodigio di grazia, di bellezza, di santità.

Ma ella si mantenne sempre piccola, tanto che non scendeva mai dalle nostre braccia; prese a petto suo la nostra difesa, ricambiò tutti gli atti dolenti del supremo Volere, e non solo stava lei tutta in ordine alla nostra Volontà, ma fece suoi tutti gli atti delle creature, ed assorbendo in sé tutta la nostra Volontà respinta da esse, la riparò, la amò, e tenendola come a deposito nel suo cuore verginale preparò il cibo della nostra Volontà a tutte le creature.

Vedi dunque con quale cibo alimenta i suoi figli questa Madre amantissima? Le costò tutta la sua vita, pene inaudite, e la stessa vita del Figlio suo, per fare in lei il deposito abbondante di questo cibo della mia Volontà, per tenerlo pronto per alimentare tutti i suoi figli, qual Madre tenera ed amorosa. Lei non poteva amare di più i suoi figli; col dar loro questo cibo, il suo amore era giunto all'ultimo grado. Sicché fra tanti titoli che ella tiene, il più bel titolo che a lei si potrebbe dare è quello di Madre e Regina della Divina Volontà. Ora, figlia mia, se ciò fece la mia Mamma per l'opera della redenzione, anche tu lo devi fare per l'opera del *Fiat Voluntas tua*. La tua volontà non deve aver vita in te; e facendo tuoi tutti gli atti della mia Volontà in ciascuna creatura, li deporrai in te e, mentre a nome di tutte contraccambierai la mia Volontà, formerai in te tutto il cibo necessario per alimentare tutte le generazioni col cibo della mia Volontà. Ogni detto, ogni effetto, ogni conoscenza in più di Essa, sarà un gusto di più che troveranno in questo cibo, in modo che con avidità lo mangeranno.

Tutto ciò che ti dico sul mio Volere servirà a stuzzicare l'appetito ed a fare che nessun altro cibo prendano, a costo di qualunque sacrificio... Se si dicesse che un cibo è buono, restituisce le forze, sana gli infermi, contiene tutti i gusti, anzi dà la vita, l'abbellisce e la felicità, chi non farebbe qualunque sacrificio per prendere questo cibo? Tale sarà della mia Volontà. Per farla amare e desiderare, è necessaria la conoscenza di Essa. Perciò, sii attenta e ricevi in te questo deposito del mio Volere, affinché, qual seconda madre, prepari il cibo ai nostri figli; così imiterai la mia Mamma. Ti costerà anche a te, ma a rispetto della[583] mia Volontà qualunque sacrificio ti sembrerà nulla. Falla[584] da piccina, non scendere mai dalle mie braccia, ed Io continuerò a narrarti la storia della mia Volontà".

Novembre 28-1923

"La croce più grande, più lunga, che mai mi lasciò, fu per la mia Umanità la Volontà Divina".

Mi sentivo sempre inabissata nel Santo Volere del mio Gesù, e mi pareva di vedere la piccola anima mia come una bambina neonata che il benedetto Gesù cresceva nelle sue braccia con l'alito del suo Volere, con una gelosia tale, che non voleva che nulla guardasse, che nulla sentisse, che nulla toccasse; e per fare che nulla la distraesse, la teneva incantata col dolce incanto dei suoi insegnamenti sulla sua Santissima Volontà. E la piccola neonata cresceva e si nutriva con l'alito del Volere del suo Gesù, e non solo, ma mi copriva di tante piccole croci di luce, in modo che io, guardandomi, vedevo in ciascuna parte di me stessa impressa una croce di luce, e Gesù si divertiva, ora col

moltiplicare queste croci, ed ora col volere che stessi fissa fissa a guardarlo per numerare tutte le sue parole, che mi servivano di cibo e di crescita. Onde, dopo, il mio Gesù mi ha detto:

“La piccola figlia mia, la mia neonata dalla Divina Volontà! Il mio Volere ti concepì, ti fece nascere, ed ora con tutto amore ti cresce. Non vedi con quanto amore ti tengo nelle mie braccia, e non permetto che altro cibo tu prenda che l'alito della mia Volontà? È la cosa più bella, più cara, più preziosa, che finora è uscita fuori nella creazione: la neonata della mia Volontà! Perciò ti terrò custodita con tale gelosia, che nessuno deve toccare la mia neonata. La mia Volontà tutto sarà per te: ti sarà vita, cibo, veste, abbigliamento e croce, perché essendo Essa la cosa più grande, sarebbe disdicevole per il tuo Gesù far misto di altre cose che non siano parto del nostro Volere. Perciò dimentica tutto, per fare che altre acque non ti circondino, dentro e fuori, che solo il mare immenso dell'eterno Volere. Voglio in te l'onore, la nobiltà, il decoro di vera figlia neonata dalla mia Volontà”.

Onde, nel sentir ciò, invece di rallegrarmi, mi sentivo morire di confusione, ed appena ho avuto il coraggio di dire: “Gesù, amor mio, sono piccola, è vero; lo veggio io stessa; ma pure sono anche una piccola cattivella; eppure Tu dici tutto ciò? Come può essere? Forse vuoi burlarmi? So che molti ti fanno piangere, e per distoglierti il tuo pianto vuoi divertirti con me, col farmi queste burle? E sebbene io sento la confusione delle tue burle, fallo pure, e fa' che sia la burla della tua Volontà”.

E Gesù, stringendomi più forte a sé, ha ripreso di nuovo a dire: “No, no, il tuo Gesù non ti burla; mi diverto, sì, ed il segno certo che ciò che ti dico è vero, sono le croci di luce con cui il mio Volere ti ha segnata. Sappi, figlia mia, che la croce più grande, più lunga, che mai mi lasciò, fu per la mia Umanità la Volontà Divina; anzi, ogni atto opposto della volontà umana alla Divina era una croce distinta che il supremo Volere imprimeva nel più intimo della mia Umanità, perché quando la volontà umana si muove dalla terra per agire, la Divina si muove dal cielo per incontrarsi col volere umano e farne uno solo col Suo, per far scorrere torrenti di grazie, di luce, di santità in quell'atto; ed il volere umano, non ricevendo l'incontro col Divino, si mette come in guerra col suo Creatore e respinge nelle regioni celesti il bene, la luce, la santità, che stavano per piovere su di lui. Onde il Volere supremo, offeso, voleva il contraccambio da me, ed in ogni atto delle volontà umane m'infliggeva una croce; e sebbene insieme alla croce ricevevo tutto il bene da quelle respinto, per tenerlo in deposito in me per quando la creatura sarebbe stata disposta a ricevere nei suoi atti l'incontro con la Divina, con tutto ciò non potei esimermi da sentire il dolore intenso di tante croci. Guardami nel mio interno: quanti miliardi di croci conteneva la mia Umanità! Perciò le croci della mia Volontà furono incalcolabili; il suo dolore era infinito, ed Io gemevo sotto il peso d'un dolore infinito. Questo dolore infinito aveva tale potere, da darmi la morte ad ogni istante, e darmi croce ad ogni atto opposto della volontà umana alla Divina.

La croce della mia Volontà non è di legno, che fa sentire il solo peso ed il dolore, ma è croce di luce e di fuoco che arde e consuma e s'imprime in modo da formare una sola cosa con la stessa natura. Se Io volessi dirti la croce che mi diede la Volontà Divina, dovrei intrecciare tutti gli atti delle creature, farteli presenti, e farti toccare con mano come il mio Volere, volendone giusta soddisfazione, mi infliggeva croce sopra croce. Non era stata forse una volontà umana che aveva offeso e rotto con la Divina? Ora una Volontà Divina doveva crocifiggere, addolorare, la mia Natura e Volontà umana. Tutto il resto dell'uomo si può chiamare superficiale; la fonte, la radice, la sostanza del bene o del male stanno nel fondo della volontà. Perciò solo la Volontà Divina poteva farmi espiare il male di tante volontà umane. Ecco, perciò voglio te tutta nella mia Volontà, per far conoscere che cosa ha fatto questa Volontà Divina, quello che mi fece soffrire, e quello che vuol fare; perciò sei segnata con tante croci di luce, perché la tua croce è stata la mia Volontà, che tutto ha cambiato in luce per disporti ad essere la vera neonata della mia Volontà, a cui affiderò i segreti, le gioie, i dolori di Essa, come a figlia fedele, che unendosi agli atti miei apra i cieli per farLa discendere in terra e farLa conoscere, ricevere ed amare”.

Dicembre 4-1923

“Io non so fare cose disordinate, anzi la prima cosa in me è l'ordine”.

Stavo pensando a ciò che scrivo sul Santissimo Volere del mio dolce Gesù; che il benedetto Gesù voglia dire tante cose sublimi del suo Santo Volere, è giusto, perché tutto ciò che si può dire di Esso, la altezza, la grandezza, i prodigi, ecc., tutto va bene, anzi tutto è poco di fronte a quello che si può dire; ma quell'intrecciare sempre insieme questa povera anima mia, non ci dovrebbe essere. La sua Volontà è quella che [Gesù] dovrebbe far conoscere, non me; la mia povera persona non dovrebbe esistere, molto più che tutta la cosa è sua, non mia; a me non resta altro che la confusione di ciò che mi dice. Ma con tutto ciò, l'ubbidienza mi costringe a scrivere, non solo sul Volere Divino, ma pure sull'intreccio che [Gesù] fa di me con la sua Volontà...

Ora, mentre ciò pensavo, il mio dolce Gesù è uscito da dentro il mio interno, e stringendomi a sé mi ha detto: “Figlia mia, sei sempre la mia neonata della mia Volontà; e poi tu ti sbagli. Vuoi che parli della mia Volontà e che la faccia conoscere; e chi deve essere il canale, il portavoce, lo strumento per farla conoscere, non deve esistere? Se la cosa dovesse restare tra me e te, forse potrebbe andare, ma siccome voglio che la mia Volontà abbia il suo regno, ed il regno non si forma con una sola persona, ma con molte e di diverse condizioni, è necessario perciò che non solo si conosca la mia Volontà, i beni che contiene, la nobiltà di coloro che vorranno vivere in questo regno, il bene, la

felicità, l'ordine, l'armonia che ciascuno possederà, ma colei che la mia bontà ha scelto come origine e principio d'un tanto bene. Con l'intrecciare te insieme con la mia Volontà, con innalzarti sopra tutte le cose della creazione, non faccio altro che dare più importanza, innalzare di più, dare più peso alla mia Volontà. Quanto più buono è un re, più santo, più ricco, più liberale, più amante dei suoi sudditi, fino a mettere la propria vita anziché far toccare uno che viva nel suo regno, tanto più quel regno è stimato ed amato, e suscita in tutti il desiderio di vivere in quel regno, anzi fanno a gara per vedere a chi potesse toccare una tale fortuna; quindi dalla conoscenza del re, ne viene il buono andamento del regno e la sua importanza. Tu, col dire di non voler essere intrecciata con la mia Volontà, vorresti il regno senza del re, la scienza senza del maestro, i possedimenti senza del padrone...; che ne sarebbe di questo regno, di questa scienza, di questi possedimenti? Quanti disordini non ci sarebbero, quante rovine...? Ed Io non so fare cose disordinate, anzi la prima cosa in me è l'ordine.

Vedi, ciò sarebbe successo nella redenzione, se la mia cara Mamma non avesse voluto far conoscere che era la mia Madre, che mi aveva concepito nel suo seno verginale e che mi nutrì col suo latte; la mia venuta sulla terra, la redenzione, darebbe dell'incredibile, e nessuno si sarebbe indotto a credere ed a ricevere i beni che ci sono nella redenzione. Invece, col far conoscere la mia Madre, chi era lei, la esente da ogni macchia, anche di origine, un prodigio della grazia, e come lei amò tutte le creature come teneri figli e per amore di essi sacrificò la vita del suo Figlio e Dio, la redenzione ebbe maggiore importanza e si rese più accessibile alla mente umana, e vi formò il regno della redenzione coi suoi copiosi effetti. Sicché l'intrecciare la mia Madre nell'opera della redenzione non fu altro che dare maggiore importanza al gran bene che venni a fare sulla terra; dovendo Io essere visibile a tutti, prendere umana carne, dovevo servirmi di una creatura della razza umana, che dovevo sublimare sopra tutti, per compiere i miei alti disegni. Ora, se ciò successe per formare il regno della redenzione sulla terra, così pure, dovendo formare il regno della mia Volontà, è necessario che si conosca un'altra creatura in cui deve avere origine e principio il vero regnare della mia Volontà, e chi essa sia, quanto l'ho amata, come l'ho sacrificata per tutti e per ciascuno..., in una parola, tutto ciò che la mia Volontà ha disposto e versato in lei. Ma con l'intrecciare te, è sempre la mia Volontà che risalta; sono vie e mezzi per farla conoscere; sono attrattive, spinte, luci, calamite, per attirare tutti a venire a vivere in questo regno di felicità, di grazia, di pace, di amore. Perciò lascia fare al tuo Gesù, che tanto ti ama, e non volerti affliggere, e molto meno darti pensiero del come svolgo l'intreccio della mia Volontà con te; pensa solo a seguire il tuo volo negli eterni confini del mio supremo Volere”.

Dicembre 6-1923

“Per fare che il Volere del cielo scenda sulla terra, è necessario che tutti gli atti umani siano suggellati e smaltati di atti di Volontà Divina”.

Stavo pregando, ed il mio dolce Gesù si faceva vedere nel mio interno e mi guardava fisso; ed io, attirata dal suo sguardo, guardavo lui, fin dentro il suo interno, che mi pareva come se fosse un cristallo in cui si poteva vedere tutto ciò che il mio amato Gesù faceva, ed io, unendomi insieme a lui, cercavo di fare ciò che lui faceva.

Altre volte mi sembrava che Gesù prendesse la mia anima fra le sue mani, e la gettava a volo nell'immensità della sua Volontà, dicendomi: “La neonata della mia Volontà! Nella mia Volontà sei nata; in Essa voglio che viva; vola, vola nell'eterno Volere; compi il tuo ufficio; vedi che c'è da fare tra la Divinità e le creature; gira per tutte le generazioni, ma sempre nel mio Volere, altrimenti non le troverai tutte; ed amando, operando, riparando, adorando per tutti, ti porterai innanzi alla Maestà Suprema per darle tutto l'amore e gli omaggi di tutti e di ciascuno, come vera figlia primogenita del nostro Volere”.

Io prendevo il volo, e Gesù seguiva col suo sguardo il mio volo; ma chi può dire ciò che facevo? Nel suo Volere trovavo tutto l'amore che la sua Volontà doveva dare alle creature, e non prendendolo esse, stava sospeso aspettando che fosse preso; ed io lo facevo mio, ed investendo tutte le intelligenze create, formavo per ciascun pensiero un atto d'amore, di adorazione e di tutto ciò che ogni intelligenza doveva dare a Dio, ed abbracciando tutto in me, come se tutti mettessi nel mio grembo, prendevo la volta del cielo per portarli in grembo del celeste Padre, e gli dicevo: “Padre Santo, vengo al tuo trono per portarti nel mio grembo tutti i tuoi figli, le tue care immagini da te create, per rimmetterli nel tuo grembo divino, affinché quella Volontà, da essi spezzata tra te e loro, Tu la vincoli e la rannodi di nuovo. È la piccola figlia del tuo Volere che ciò ti chiede; sono piccola, è vero, ma prendo l'impegno di soddisfarti per tutti. Non mi partirò dal tuo trono se non mi vincoli la volontà umana con la Divina, e portandola in terra venga il regno del tuo Volere sulla terra. Ai piccoli nulla si nega, perché ciò che chiedono non è altro che l'eco del tuo stesso Volere e di ciò che vuoi Tu”.

Onde, dopo, mi portavo da Gesù, che mi aspettava nella mia stanzetta, e lui mi riceveva nelle sue braccia, mi colmava di baci e di carezze e mi diceva: “Piccola mia, per fare che il Volere del cielo scenda sulla terra, è necessario che tutti gli atti umani siano suggellati e smaltati di atti di Volontà Divina, affinché il supremo Volere, vedendo che tutti gli atti di volontà delle creature sono cosparsi dalla Sua, attirato dalla calamita potente del suo stesso Volere, scenda in terra e vi regni. A te dunque è stato dato questo compito, come figlia primogenita del nostro Volere. Sappi che per attirare il Verbo e farlo scendere dal cielo, la mia Mamma prese questo impegno di girare per tutte le generazioni, e facendo suoi tutti gli atti di volontà umana, lei vi metteva il Volere Divino, e teneva tanto di

questo capitale del Volere supremo, da sorpassare tutto quello che dovevano tenere tutte le creature insieme, ed ogni giro che faceva in Esso moltiplicava questo capitale. Onde Io, Verbo eterno, vedendo che una delle più fide delle nostre creature, con tanta grazia ed amore, aveva cosperso tutti gli atti umani col Volere Divino, prendendo a petto suo ciò che ci voleva per fare questo, e vedendo che nel mondo c'era il nostro Volere, attirato, scesi dal cielo.

Il secondo impegno convenne a me, per formare la redenzione. Quanto dovetti girare per tutti gli atti umani, prenderli tutti come in pugno, e coprirli, suggellarli, smaltarli col mio Volere Divino, per attirare il mio celeste Padre e fargli guardare tutti gli atti umani coperti di quel Volere Divino, che l'uomo aveva respinto nelle regioni celesti, affinché il mio Divin Padre potesse aprire le porte del cielo, serrate dalla volontà umana. Non c'è bene che non scenda se non per mezzo della mia Volontà.

Il terzo è tuo; al primo ed al secondo suggello del nostro Volere su tutti gli atti umani, conviene a te, come figlia primogenita del nostro Volere, mettervi il triplice, per ottenere che venga il regno del mio Volere sulla terra. Perciò gira, figlia mia, su tutti gli atti umani delle creature; penetra fin nei cuori; porta a ciascun palpito il palpito del mio Volere; a ciascun pensiero il bacio, la conoscenza della mia Volontà; in ogni parola imprimi quel *Fiat* onnipotente; invadi tutto, travolgi tutti in Esso, onde venga il mio regno sulla terra. Il tuo Gesù non ti lascerà sola in questi giri; ti assisterò e guiderò in tutto”.

E mentre ciò diceva, io prendevo il mio volo e giravo per tutto e per tutti... Ma chi può dire ciò che facevo? Lo può dire solo Gesù, che me lo faceva fare. Onde ho passato una notte sempre insieme con Gesù, e mentre giravo, ora gli riconducevo tutti i pensieri, ora tutte le parole, ora le opere, i passi, i palpiti tutti, investiti dalla sua Volontà; e Gesù, tutto, con amore riceveva e ne faceva festa, e poi mi ha detto:

“Vedi che gran differenza c'è tra la santità nel mio Volere e quella delle altre virtù? La prima è ricevere in ogni istante correnti di grazia, di luce, di amore, e stare la creatura, in ogni atto suo, in ordine col suo Creatore; perciò è la santità che più si avvicina al suo Creatore. La seconda, quella delle altre virtù, è a tempo e a circostanza, quando si presenta l'occasione di esercitare, ora la pazienza, ora l'ubbidienza, ora la carità ed altro, e se occasioni non si presentano, le virtù restano interrotte e senza crescita e non possono ricevere il bene che la virtù in atto contiene. Invece nella santità del mio Volere non ci sono fermate né interruzioni; il mio Volere è sempre fisso a dardeggiare sulla creatura; lei lo può ricevere in ogni istante: se respira, se pensa, se parla, se palpita, se si ciba, o se dorme, tutto entra nel mio Volere, ed in ogni istante può riempirsi della mia Volontà con tutti i beni che Essa contiene”.

Dicembre 8-1923

“Chi doveva concepire il Figlio d'un Dio, doveva prima essere lei concepita nelle opere di questo Dio”.

Stavo pensando all'immacolato concepimento della mia Mamma Regina; e dopo aver fatto la santa comunione, il mio sempre amabile Gesù si faceva vedere nel mio interno, come dentro d'una stanza tutta luce, ed in questa luce faceva vedere tutto ciò che aveva fatto in tutto il corso della sua vita. Si vedevano schierati in ordine tutti i suoi meriti, le sue opere, le sue pene, le sue piaghe, il suo sangue, tutto ciò che la vita di un Uomo e Dio conteneva, come in atto di prevenire un'anima a lui tanto, tanto cara, da qualunque minimo male che potesse ombrarla.

Io stupivo nel vedere tanta attenzione di Gesù; e lui mi ha detto: “Alla mia piccola neonata voglio far conoscere l'immacolato concepimento della Vergine, concepita senza peccato. Tu devi prima sapere che la mia Divinità è un atto solo; tutti gli atti suoi si concentrano in uno solo. Questo significa essere Dio, il portento più grande della nostra Essenza Divina: non essere soggetta a successione di atti; e se alla creatura sembra che ora facciamo una cosa ed ora un'altra, è piuttosto che facciamo conoscere ciò che c'è in quel solo atto, ed essendo la creatura incapace di conoscerlo tutto d'un solo colpo, glielo facciamo conoscere a poco a poco.

Ora, tutto ciò che Io, Verbo eterno, dovevo fare nella mia assunta Umanità, formava un solo atto con quell'atto unico che la mia Divinità contiene. Sicché prima che questa nobile creatura fosse concepita, già esisteva tutto ciò che doveva fare sulla terra il Verbo eterno; onde nell'atto che questa Vergine fu concepita, si schierarono intorno al suo concepimento tutti i miei meriti, le mie pene, il mio sangue e tutto ciò che la vita d'un Uomo Dio conteneva, e restò concepita negli interminabili abissi dei miei meriti, del mio sangue divino, e nel mare immenso delle mie pene. In virtù di essi restò immacolata, bella e pura; al nemico restò sbarrato il passo dagli incalcolabili meriti miei, e non poté recarle nessun nocumento. È giusto che chi doveva concepire il Figlio d'un Dio, doveva prima essere lei concepita nelle opere di questo Dio, per poter tenere virtù di concepire quel Verbo che doveva venire a redimere il genere umano. Sicché lei, prima, restò concepita in me, ed Io restai concepito in lei; non restava altro che, a tempo opportuno, farlo conoscere alle creature, ma nella Divinità era come già fatto. Perciò, la [\[585\]](#) che più raccolse i frutti della redenzione, anzi ebbe il frutto completo, fu questa eccelsa creatura che, essendo concepita in essa [\[586\]](#), amò, stimò e conservò come cosa sua tutto ciò che il Figlio di Dio operò sulla terra. Oh, la bellezza di questa tenera piccina! Era un prodigio della grazia, un portento della nostra Divinità; crebbe come figlia nostra; fu il nostro decoro, la nostra allegrezza, l'onore e la gloria nostra”.

Onde, mentre ciò diceva il mio dolce Gesù, io pensavo nella mia mente: “È vero che la mia Regina Mamma fu concepita negli interminabili meriti del mio Gesù, ma il suo sangue, il suo corpo, furono concepiti nel seno di S.

Anna, la quale non era esente dalla macchia di origine; dunque, come può essere che nulla ereditò dai tanti mali che tutti abbiamo ereditato dal peccato del nostro primo padre Adamo?”.

E Gesù: “Figlia mia, tu non hai capito ancora che tutto il male sta nella volontà. La volontà travolse l’uomo, cioè la sua natura; non la natura travolse la volontà dell’uomo; sicché la natura restò al suo posto, quale fu da me creata; nulla cambiò; fu la sua volontà che si cambiò e si mise nientemeno contro una Volontà Divina, e questa volontà ribelle travolse la sua natura, la debilitò, la contaminò e la rese schiava di vilissime passioni. Successe come ad un recipiente pieno di profumi o di cose preziose: se si svuota e si riempie di marciume o di cose vili, forse cambia il recipiente? Cambia ciò che si mette dentro, ma esso è sempre quello che è; al più si rende più o meno apprezzabile a seconda di ciò che contiene. Tale fu dell’uomo.

Ora, alla mia Mamma, l’essere concepita in una creatura della razza umana, non le recò nessun nocumento, perché la sua anima era immune da ogni colpa: tra la sua volontà e quella del suo Dio non c’era divisione; le correnti divine non trovavano intoppo né opposizione per riversarsi su di lei; in ogni istante stava sotto la pioggia dirotta di nuove grazie.

Onde con questa volontà e quest’anima tutta santa, tutta pura, tutta bella, il recipiente del suo corpo, che prese dalla sua madre, restò profumato, riabilitato, ordinato, divinizzato, in modo da restare esente anche da tutti i mali naturali di cui è invasa l’umana natura. Oh, sì! Fu proprio lei che ricevette il germe del *Fiat Voluntas tua* come in cielo così in terra, e questo la nobilitò e la restituì al suo principio, quale l’uomo fu da Noi creato, prima che peccasse, anzi glielo fece sorpassare; la abbellì di più ancora, ai continui flussi di quel *Fiat* che ha virtù di riprodurre solo immagini tutte simili a Colui che le ha create; ed in virtù di questa Volontà Divina che agiva in lei, si può dire che ciò che Dio è per natura, lei è per grazia.

La nostra Volontà tutto può fare e dovunque può giungere, quando l’anima ci dà libertà d’agire e non interrompe con la sua volontà umana il nostro operato”.

Dicembre 26-1923

“Per chi fa la mia Volontà, la mia nascita, la mia vita, la mia morte e la mia risurrezione, devono essere un atto continuato”.

Ho passato giorni amarissimi per la privazione del mio dolce Gesù; mi sentivo come un vilissimo straccio che Gesù aveva accantonato perché gli faceva schifo, tanto era sporco. Nel mio interno mi sentivo dire: “Nella mia Volontà non ci sono stracci, ma tutto è vita, e vita divina. Lo straccio si rompe, si sporca, perché non contiene vita; invece nella mia Volontà, che contiene vita e dà vita a tutto, non c’è pericolo che l’anima si possa ridurre in brandelli o molto meno lordarsi”.

Io, non dando retta a ciò, pensavo tra me: “Che belle feste natalizie mi fa fare Gesù! Si vede che mi vuol bene!”. E lui, movendosi nel mio interno, ha soggiunto: “Figlia mia, per chi fa la mia Volontà è sempre Natale. Come l’anima entra nel mio Volere, Io resto concepito nel suo atto; come va compiendo il suo atto, Io svolgo la mia vita; come lo finisce, Io risorgo, e l’anima resta concepita in me, svolge la sua vita nella mia, e risorge negli stessi atti miei. Vedi dunque che le feste natalizie sono per chi una volta all’anno si prepara e si mette in grazia mia, quindi sente in sé qualche cosa di nuovo della mia nascita; ma per chi fa la mia Volontà è sempre Natale: rinasco in ogni suo atto. Sicché tu vorresti che nascessi in te una volta all’anno? No, no; per chi fa la mia Volontà, la mia nascita, la mia vita, la mia morte e la mia risurrezione, devono essere un atto continuato, non mai interrotto; altrimenti quale sarebbe la diversità, la smisurata distanza dalle altre santità?”.

Io, nel sentire ciò, mi sentivo più amareggiata, e pensavo tra me: “Quanta fantasia! Questo sentire non è altro che una mia finissima superbia... Solo la mia superbia poteva suggerirmi e giungere fino a farmi scrivere tante cose sulla Volontà di Dio. Gli altri sono buoni, umili, e perciò nessuno ha ardito di scrivere nulla...”.

E mentre ciò pensavo, sentivo tale dolore da sentirmi schiantare il cuore, e cercavo di distrarmi per non sentire nulla. Che lotta tremenda, fino a sentirmi morire! Onde mentre mi trovavo in questo stato, il mio amato Gesù si è fatto vedere come se volesse dire altro sulla sua Santissima Volontà; ed io: “Mio Gesù, aiutami; non vedi quanta superbia c’è in me? Abbi pietà di me, liberami da questa fina superbia; io non voglio saper nulla, mi basta amarti solo”.

E Gesù: “Figlia mia, le croci, i dolori, le pene, sono come il torchio all’anima; e siccome il torchio all’uva serve per frangere e sbucciare l’uva, in modo che il vino resti da una parte e le bucce dall’altra, così le croci, le pene, come torchio sbucciano l’anima dalla superbia, dall’amor proprio, dalle passioni e da tutto ciò che è umano, e vi lasciano il vino puro delle virtù, e le mie verità trovano la via per comunicarsi e distendersi nell’anima come su tela bianchissima, con caratteri incancellabili. Come puoi tu dunque temere se ogniqualvolta che ti ho manifestato le mie verità sulla mia Volontà, queste verità sono state precedute sempre da croci, dolori e pene, e quante più volte, tanto più intense e forti le pene? Non era altro che la pressione del torchio che Io facevo in te per sbucciarti tutto l’umano. Era più mio interesse che tuo, che le mie verità non restassero mischiate con le bucce delle passioni umane”.

Ed io: “Mio Gesù, perdonami se te lo dico, che sei Tu stesso la causa dei miei timori; se Tu non mi lasciassi, se non

ti nascondessi e mi privassi di te, in me non ci sarebbero luoghi per far sorgere questi timori... Ah, Gesù, Tu mi fai morire, ma con morte crudele e con doppia morte, perché non muoio. Ah, se potessi provare la morte e morire, come mi sarebbe dolce! Ah, Gesù, te lo dico, non ne posso più; o restati con me, o portami con te”.

Ora, mentre ciò dicevo, il mio amabile Gesù mi stringeva fra le sue braccia e con le sue mani, come se mettesse [una] corda, ed io restavo come messa sotto di un torchio, premuta, tritata; io stessa non so dire ciò che di dolore sentivo in me; lo sa solo lui, che mi faceva soffrire. Onde, dopo mi ha detto:

“Figlia diletta del mio Volere, guarda dentro di me, come la mia Volontà suprema non concesse neppure un respiro di vita alla Volontà della mia Umanità, che sebbene fosse santa, neppure ciò mi fu concesso; dovevo stare sotto la pressione, più che di un torchio, di una Volontà Divina, infinita, interminabile, che si costituiva vita d’ogni mio palpito, parola ed atto, e la mia piccola Volontà umana moriva in ogni palpito, respiro, atto, parola, ecc., ma moriva in realtà; sentiva di fatto la morte, perché mai ebbe vita; tenevo la mia Volontà umana solo per farla morire continuamente, e sebbene[587] questo fu grande onore per la mia Umanità, fu il più grande dei portenti: ad ogni morte della mia Volontà umana, questa era sostituita da una vita di Volontà Divina; ma il morire di continuo fu il più grande, il più duro, il più acerbo e doloroso martirio della mia Umanità. Oh, come le pene della mia passione restano impicciolate innanzi a questo mio continuo morire! Ed in questo solo, Io completavo la perfetta gloria del mio celeste Padre, e lo amavo con l’amore che supera ogni altro amore per tutte le creature.

Morire, soffrire, fare qualche cosa di grande, qualche volta e ad intervalli, non è gran che; anche i santi, i buoni ed altre creature, hanno operato, hanno sofferto, sono morti, ma siccome non è stato un soffrire, un fare ed un morire continuo, non costituisce né perfetta gloria al Padre, né redenzione che si possa stendere a tutti. Perciò, figlia mia, neonata nel mio eterno Volere, vedi un poco dove il tuo Gesù ti chiama e ti vuole: sotto il torchio della mia Volontà Divina, affinché il tuo volere riceva morte continua, come la mia Volontà umana. Altrimenti non potrei far sorgere l’epoca nuova: che il mio Volere venga a regnare sulla terra; ci vuole l’atto continuo, le pene, le morti, per potere strappare dal cielo il *Fiat Voluntas tua*. Bada a ciò, figlia mia; non badare agli altri, né agli altri miei santi, né al modo come mi sono comportato con loro, ché ti fa destare meraviglia il modo come mi comporto con te. Per quelli Io volevo fare una cosa, per te è tutt’altro”.

E mentre ciò diceva, prendeva la forma di crocifisso e poggiava la sua fronte sulla mia, stendendosi su tutta la mia persona, ed io restavo sotto la sua pressione, e tutta in balia della sua Volontà.

Dicembre 29-1923

“Tutto c’è in me; avendo fatto Io per tutti, c’è in me il deposito di tutto”.

Stavo pregando, e mi son trovata fuori di me stessa, dove c’era un crocifisso gettato per terra. Io mi son messa vicino per adorare e baciare le sue piaghe santissime, ma mentre ciò facevo, il crocifisso, facendosi vivo, ha schiodato le sue mani dalla croce e si è avvinto al mio collo, stringendomi forte, forte. Io, temendo ancora che non fosse Gesù, cercavo di liberarmi da quelle strettezze[588]; e Gesù: “Figlia mia, perché vuoi fuggire da me? Come, mi vuoi lasciare? Non sai tu che tra me e te c’è un vincolo eterno che ci lega insieme, e che né tu né Io possiamo disgiungerci, perché ciò che è eterno entra in me e si rende inseparabile da me? Tutti gli atti che abbiamo fatto insieme nella mia Volontà sono atti eterni, come è eterna la mia Volontà. Sicché tu hai del tuo in me, ed Io ho del mio in te; scorre in te una vena eterna che ci rende inseparabili, e quanto più continui e moltiplichi i tuoi atti nel mio Volere, tanto più prendi parte a ciò che è eterno. Quindi, dove vuoi andare? Io ti stavo aspettando perché venissi a sollevarmi ed a liberarmi da questo luogo dove l’umana perfidia mi ha gettato, e con peccati nascosti e mali segreti mi ha barbaramente crocifisso; perciò mi sono avvinto a te, affinché mi liberi e mi porti insieme con te”.

Io me l’ho stretto, l’ho baciato e mi son trovata insieme a lui nella mia stanzetta, e vedevo tra me e Gesù che il mio interno era accentrato in lui, ed il suo accentrato in me. Dopo ho fatto la santa comunione, ed io secondo il mio solito stavo chiamando e mettendo tutte le cose create intorno a Gesù, acciò che tutte gli facessero corona e dessero il contraccambio dell’amore e degli omaggi al loro Creatore. Tutte sono corse alla mia chiamata, e vedevo a chiare note tutto l’amore del mio Gesù per me in tutte le cose create; e Gesù aspettava con tanta tenerezza d’amore, nel mio cuore, il contraccambio di tanto amore, ed io, sorvolando su tutto ed abbracciando tutto, mi portavo ai piedi di Gesù e gli dicevo: “Amor mio, mio Gesù, tutto hai creato per me e me lo hai donato, sicché tutto è mio, ed io lo dono a te per amarti; perciò ti dico in ogni stilla di luce del sole *Ti amo*; nello scintillio delle stelle *Ti amo*; in ogni goccia d’acqua *Ti amo*. Il tuo Volere mi fa vedere fin nel fondo dell’oceano il tuo *Ti amo* per me, ed io imprimo il mio *Ti amo* per te in ogni pesce che guizza nel mare; voglio imboccare il mio *Ti amo* nel volo d’ogni uccello; *Ti amo* dovunque, amor mio. Voglio imprimere il mio *Ti amo* sulle ali del vento, nel muoversi delle foglie, in ogni favilla di fuoco, *Ti amo* per me e per tutti...”.

Tutta la creazione era con me a dire *Ti amo*; ma quando ho voluto abbracciare tutte le umane generazioni nel Volere eterno, per fare prostrarsi tutti innanzi a Gesù, affinché tutti facessero il loro dovere di dire in ogni loro atto, parola, pensiero, *Ti amo* a Gesù, queste mi sfuggivano, ed io mi sperdevo e non sapevo fare; onde l’ho detto a Gesù, e lui:

“Figlia mia, eppure è proprio questo il vivere nel mio Volere: il portarmi tutta la creazione innanzi a me, ed a nome

di tutti darmi il contraccambio dei loro doveri. Nessuno deve sfuggirti, altrimenti la mia Volontà troverebbe dei vuoti nella creazione e non resterebbe appagata. Ma sai perché non trovi tutti, e molti ti sfuggono? È la forza del libero arbitrio; ma però ti voglio insegnare il segreto, dove tutti trovarli: entra nella mia Umanità, e vi troverai tutti gli atti loro come in custodia, per cui Io presi l'impegno di soddisfare per loro, innanzi al mio celeste Padre; e tu va seguendo tutti gli atti miei, che erano gli atti di tutti; così troverai tutto e mi darai il ricambio d'amore per tutti e per tutto. Tutto c'è in me; avendo fatto Io per tutti, c'è in me il deposito di tutto, e rendo al Divin Padre il dovere dell'amore per tutto, e chi vuole se ne serve come via e mezzo per salire al cielo”.

Io sono entrata in Gesù, e con facilità ho trovato tutto e tutti, e seguendo l'operato di Gesù dicevo: “In ogni pensiero di creatura *Ti amo*; nel volo d'ogni sguardo *Ti amo*; in ogni suono di parola *Ti amo*; in ogni palpito, respiro, affetto, *Ti amo*; in ogni goccia di sangue, in ogni opera e passo, *Ti amo...*”.

Ma chi può dire tutto ciò che io facevo e dicevo? Molte cose non si sanno dire, anzi, quello che si dice, si dice molto male, da come si dice quando si è insieme con Gesù... Onde, dicendo *Ti amo*, mi son trovata in me stessa.

Gennaio 4-1924

“Io non mi occupai d'altro che della sola Volontà del Padre mio”.

Stavo pensando alle parole di Gesù nell'Orto, quando disse: “Padre, se è possibile passi da me questo calice; ma però *non mea Voluntas, sed tua fiat*”, ed il mio dolce Gesù, movendosi nel mio interno, mi ha detto: “Figlia mia, credi tu che fu il calice della mia passione quello per cui dicevo al Padre: ‘Padre, se è possibile passi da me questo calice’? No, non affatto; era il calice della volontà umana, che conteneva tale amarezza e pienezza di vizi, che la mia Volontà umana, unita alla Divina, provò tale ribrezzo, terrore e spavento, che gridai: ‘Padre, se è possibile, passi da me questo calice...!’”. Com'è brutta la volontà umana senza della Volontà Divina, la quale, quasi come dentro d'un calice, si rinchiuse dentro di ciascuna creatura! Non c'è male nelle generazioni, di cui essa non sia l'origine, il seme, la fonte; ed Io, vedendomi coperto di tutti questi mali che ha prodotto l'umana volontà, innanzi alla santità della mia, mi sentivo morire, e sarei morto difatti se la Divinità non mi avesse sostenuto. Ma sai tu perché soggiunsi, e per ben tre volte, ‘*Non mea Voluntas, sed tua fiat*’? Io sentivo sopra di me tutte le volontà delle creature unite insieme, tutti i loro mali, ed a nome di tutti gridai al Padre: ‘Non più la volontà umana sia fatta sulla terra, ma la Divina; la volontà umana sia sbandita, e la tua vi regni. Sicché fin d'allora - e lo volli fare sin dal principio della mia passione, perché era la cosa che più m'interessava e la più importante, di chiamare sulla terra il *Fiat Voluntas tua* come in cielo così in terra - ero Io a nome di tutti che dicevo: ‘*Non mea Voluntas, sed tua fiat*’. Fin d'allora Io costituivo l'epoca del *Fiat Voluntas tua* sulla terra; e col dirlo per ben tre volte, nella prima La impetravo, nella seconda La facevo scendere, e nella terza La costituivo regnante e dominatrice. E come dicevo: ‘*Non mea Voluntas, sed tua fiat*’, intendevo svuotare le creature della loro volontà e riempirle della Divina.

Prima di morire, perché non mi restavano che ore, Io volli contrattare col mio celeste Padre il mio primo scopo, per cui venni sulla terra: che la Volontà Divina prendesse il suo primo posto d'onore nella creatura. Era stato questo il primo atto dell'uomo, cioè sottrarsi dalla Volontà suprema, e quindi la nostra prima offesa[589]; tutti gli altri mali suoi entrano nell'ordine secondario. Ed Io dovei prima realizzare lo scopo, il *Fiat Voluntas tua* come in cielo così in terra, e poi formare con le mie pene la redenzione, perché la stessa redenzione entra nell'ordine secondario. È sempre la mia Volontà che tiene il primato in tutte le cose. E sebbene i frutti della redenzione si videro prima degli effetti, fu però in virtù di questo contratto che Io feci col mio Divin Padre, che il suo *Fiat* doveva venire a regnare sulla terra, realizzando il vero scopo della creazione dell'uomo ed il mio primo scopo per cui venni sulla terra, e che l'uomo poté ricevere i frutti della redenzione; altrimenti sarebbe mancato l'ordine alla mia sapienza. Se il principio del male fu la sua volontà, Io questa dovevo ordinare e ristabilire, e riunire Volontà Divina ed umana. E sebbene si videro prima i frutti della redenzione, questo dice nulla; la mia Volontà è come un re che, sebbene è il primo fra tutti, arriva ultimo, precedendolo per suo onore e decoro i suoi popoli, eserciti, ministri, principi e tutta la corte regale. Sicché prima erano necessari i frutti della redenzione, per far trovare la corte regale, i popoli, gli eserciti e i ministri, all'altezza della maestà della mia Volontà.

Ma sai tu chi fu la prima a gridare insieme con me ‘*Non mea Voluntas, sed tua fiat*’? Fu la mia piccola neonata nella mia Volontà, la mia piccola figlia, che ebbe tale ribrezzo e tale spavento della sua volontà, che tremante si strinse a me e gridò insieme con me: ‘Padre, se è possibile, passi da me questo calice della mia Volontà’, e piangendo soggiunse insieme con me: ‘*Non mea Voluntas, sed tua fiat*’. Ah, sì, fosti tu insieme con me in quel primo contratto col mio celeste Padre, perché ci voleva una creatura almeno, che doveva rendere valido questo contratto; altrimenti, a chi donarlo? A chi affidarlo? E per rendere più sicura la custodia del contratto, ti feci dono di tutti i frutti della mia passione, schierandoli intorno a te come un esercito formidabile, che mentre tiene il suo regale corteggio alla mia Volontà, fa guerra accanita alla tua volontà. Perciò, coraggio nello stato in cui ti trovi; smetti il pensiero che Io possa lasciarti; andrebbe a scapito del mio Volere, essendo che tengo il contratto della mia Volontà deposto in te.

Dunque sta' in pace; è la mia Volontà che ti prova, che vuole non solo purgarti, ma distruggere anche l'ombra della tua volontà; onde con tutta pace segui il volo nel mio Volere e non ti dar pensiero di nulla; il tuo Gesù farà in modo che tutto ciò che potrà succedere dentro e fuori di te farà risaltare maggiormente la mia Volontà, ed allargherà in te i

suoi confini nella tua volontà umana. Sono Io che manterrò la battuta nel tuo interno, affinché diriga tutto in te secondo il mio Volere.

Io non mi occupai d'altro che della sola Volontà del Padre mio, e siccome tutte le cose stanno in Essa, perciò mi occupai di tutto; e se una preghiera insegnai, non fu altra se non che la Divina Volontà si faccia, come in cielo così in terra, ma era la preghiera che racchiudeva tutto. Sicché Io non mi aggiravo che intorno alla Volontà suprema; le mie parole, le mie pene, le mie opere, i miei palpiti, erano pregni di Volontà celeste. Così voglio che tu faccia; devi tanto girare intorno ad Essa, da farti bruciare dall'alito eterno del fuoco della mia Volontà, in modo da perdere qualunque altra conoscenza, e null'altro sapere che solo e sempre il mio Volere”.

Gennaio 14-1924

“Offrii al mio celeste Padre la mia nudità, per fare che l'uomo fosse rivestito di nuovo della veste regale della mia Volontà”.

Stavo contemplando il mistero della flagellazione, compatendo il mio dolce Gesù quando si vide così confuso in mezzo a nemici, spogliato delle sue vesti, sotto una tempesta di colpi; ed il mio amabile Gesù, uscendo dal mio interno nello stato in cui si trovava quando fu flagellato, mi ha detto:

“Figlia mia, vuoi tu sapere la causa perché fui spogliato quando fui flagellato? In ogni mistero della mia passione, prima mi occupavo di raggiustare la rottura tra la volontà umana e la Divina, e poi alle offese che produsse questa rottura. Quando l'uomo nell'Eden spezzò i vincoli dell'unione tra la Volontà suprema e la sua, si spogliò delle vesti regali della mia Volontà, e si vestì dei miseri cenci della sua, debole, incostante, impotente a far nulla di bene. La mia Volontà gli era un dolce incanto che lo teneva assorbito in una luce purissima, che non gli faceva conoscere altro che il suo Dio, dal quale era uscito, che non gli dava altro che felicità senza misura; ed era così assorbito da come tanto gli dava il suo Dio, che non si dava nessun pensiero di se stesso. Oh, come era felice l'uomo, e come la Divinità si diletta nel dargli tante particelle del suo Essere, per quanto la creatura ne può ricevere, per farlo simile a sé. Onde non appena spezzò l'unione della nostra Volontà con la sua, perdé la veste regale, perdé l'incanto, la luce, la felicità; guardò se stesso senza la luce della mia Volontà, e guardandosi senza l'incanto che lo teneva assorbito si conobbe ed ebbe vergogna, ebbe paura di Dio, tanto che la stessa natura sentì i suoi tristi effetti, sentì il freddo e la nudità, e sentì il vivo bisogno di coprirsi. E come la nostra Volontà lo teneva nel porto di felicità immense, così la sua lo mise al porto delle miserie.

La nostra Volontà era tutto per l'uomo, ed in Essa trovava tutto. Era giusto che essendo uscito da Noi e vivendo come un nostro tenero figlio nel nostro Volere, vivesse di Esso, e questo Volere doveva sostituirsi a tutto ciò che a lui occorreva. Quindi, come volle vivere del suo volere, ebbe bisogno di tutto, perché il volere umano non tiene il potere di sostituirsi a tutti i bisogni, né tiene in sé la fonte del bene; perciò fu costretto a procurarsi con stento le cose necessarie alla vita. Vedi dunque che significa non stare unito con la mia Volontà! Oh, se tutti la conoscessero, come avrebbero un solo sospiro: che il mio Volere venga a regnare sulla terra! Sicché, se Adamo non si fosse sottratto dalla Volontà Divina, anche la sua natura non avrebbe avuto bisogno di vesti, non avrebbe sentito la vergogna della sua nudità, né sarebbe stato soggetto a soffrire il freddo, il caldo, la fame, la debolezza. Ma queste cose naturali erano quasi nulla, erano piuttosto simboli del gran bene che aveva perduto la sua anima. Dunque, figlia mia, prima di essere legato alla colonna per essere flagellato, volli essere spogliato per soffrire e riparare la nudità dell'uomo, quando si spogliò della veste regale della mia Volontà. Sentii in me tale confusione e pena nel vedermi così denudato in mezzo a nemici che si facevano beffe di me, che piansi per la nudità dell'uomo, ed offrii al mio celeste Padre la mia nudità, per fare che l'uomo fosse rivestito di nuovo della veste regale della mia Volontà; e per sborso, affinché ciò non mi fosse negato, offrii il mio sangue, le mie carni strappate a brani, e mi feci spogliare non solo delle vesti, ma anche della mia pelle, per poter pagare il prezzo e soddisfare al delitto di questa nudità dell'uomo. Versai tanto sangue in questo mistero, che in nessun altro ne versai tanto; tanto che bastava per coprirlo[590] come d'una seconda veste, e veste di sangue; per coprirlo di nuovo, e così riscaldarlo, lavarlo, per disporlo a ricevere la veste regale della mia Volontà”.

Io, nel sentir ciò, sorpresa ho detto: “Mio amato Gesù, come mai può essere possibile che l'uomo col sottrarsi dalla tua Volontà avesse bisogno di vestirsi, avesse vergogna, avesse paura...? Eppure Tu facesti sempre la Volontà del celeste Padre, eri una sola cosa con lui; la tua Mamma non conobbe mai il suo volere; eppure aveste bisogno di vesti, di cibo, e sentiste il freddo ed il caldo...”.

E Gesù ha soggiunto: “Eppure, figlia mia, è proprio così. Se l'uomo sentì vergogna della sua nudità e fu soggetto a tante miserie naturali, fu proprio appunto perché perdette il dolce incanto della mia Volontà, e sebbene il male lo fece l'anima, non il corpo, questo fu però indirettamente come complice della cattiva volontà dell'uomo. La natura restò come profanata dal mal volere dell'uomo; quindi l'una e l'altro dovevano sentire la pena del male fatto. In riguardo a me, certo che feci sempre la Volontà suprema, ma Io non venni a trovare l'uomo innocente, l'uomo prima che peccasse, ma venni a trovare l'uomo peccatore e con tutte le sue miserie, e dovetti accomunarmi con lui, prendere su di me tutti i mali degli uomini, e assoggettarli alle necessità della vita, come se fossi uno di loro. Ma in me c'era questo prodigio, che, se volevo, di nulla avevo bisogno, né di vesti, né di cibo, né di altro; ma non volli

servire per amore dell'uomo; volli in tutto sacrificarmi, anche nelle cose più innocenti create da me stesso, per attestargli il mio ardente amore; anzi ciò serviva ad impetrare dal mio Divin Padre che, per riguardo mio e della mia Volontà tutta sacrificata a lui, restituisse all'uomo la nobile veste regale della nostra Volontà".

Gennaio 20-1924

"Il mare della mia Volontà è mare di luce e di fuoco, senza porto e senza lido".

Mi trovavo nel duro stato delle mie solite privazioni dell'amato mio bene, ed io mi sentivo immersa nelle amarezze, priva di Colui che è il solo che fa sorgere il sole, il calore, il sorriso, la felicità, nella povera anima mia. Senza di lui è sempre notte; resto intirizzita dal freddo della sua privazione, sono infelice. Quindi mi sentivo oppressa; ed il mio dolce Gesù, movendosi nel mio interno, mi ha detto:

"Figlia mia, coraggio; non ti lasciar in preda dell'oppressione. Se sapessi quanto Io ne soffro nel vederti soffrire! Tanto che per non vederti tanto soffrire ti addormento, ma Io me ne sto a te vicino, non ti lascio; e mentre tu dormi, Io faccio per te ciò che dovremmo fare insieme se tu vegliassi, perché non è che sei tu che vuoi dormire, sono Io che lo voglio e perciò ti supplisco; vedi quanto ti amo? Se sapessi quanto soffro quando ti veggo svegliarti e spasimare, perché non hai avvertito che ti stavo vicino, perché ti avevo Io stesso assonnata nello spasimo della mia privazione. È vero che soffri, Io soffro, ma è il nodo del mio Volere che anche in questo scorre in te, e che stringendoti di più rende più stabile la nostra unione. Perciò, coraggio, e ricordati che sei la mia piccola barchetta nella mia Volontà, e la Volontà Divina non è mare di acqua che ha i suoi porti ed i suoi lidi, dove fanno le fermate le barche, le navi, i passeggeri; dove si riposano, si danno al bel tempo, e molti passeggeri non ritornano neppure più a valicare il mare. Il mare della mia Volontà è mare di luce e di fuoco, senza porto e senza lido; quindi per la mia piccola barchetta non ci sono fermate; deve sempre valicarlo, ma con tale velocità da racchiudere in ogni tuo palpito ed atto tutta l'interminabile eternità, in modo da congiungerli insieme a quel palpito ed atto eterno, che sono palpito ed atto di ciascuno; e tu, valicando su tutto, farai in ogni tuo palpito il giro dell'eternità; prenderai tutto e ci porterai tutto ciò che dalla Divinità esce per dare e per ricevere; ma mentre dà non riceve, e la mia piccola barchetta tiene il compito di valicare il mare immenso della mia Volontà, per ricambiarci di tutto ciò che esce da Noi. Perciò, se ti opprimi perderai l'attenzione del giro, ed il mare del mio Volere, non sentendosi agitato dai veloci giri della mia piccola barchetta, ti brucerà di più e spasimerai di più per la mia privazione; invece se giri sempre sarai come quel dolce venticello, che mentre porterà refrigerio al nostro fuoco, ti servirà per raddolcire lo spasimo che soffri per la mia privazione".

Febbraio 2-1924

"L'abbandono forma le ali per volare insieme col mio Volere".

Mi sentivo molto oppressa per la privazione del mio dolce Gesù, e per altre ragioni che non è necessario scrivere su carta; ed il mio dolce Gesù, movendosi nel mio interno e stringendomi a sé per darmi la forza, perché mi sentivo soccombere, mi ha detto: "Figlia mia, la mia Volontà è vita e moto di tutto; ma sai tu chi segue il suo moto e prende il volo nel mio eterno Volere, in modo che gira come Esso gira nell'ambito dell'eternità, e si trova dove Esso si trova, e fa ciò che Esso fa? L'anima del tutto abbandonata nella mia Santa Volontà. L'abbandono forma le ali per volare insieme col mio Volere; come cessa l'abbandono così perde il volo, e restano distrutte le ali. Sicché tutti sentono il moto, la vita della mia Volontà, perché non c'è moto che non parta da me, ma [tutti] vi restano al punto dove stanno; solo chi tiene le ali dell'abbandono in me, che fa la stessa via della mia Volontà, sorvola su tutto, sia in cielo che in terra, entra nell'ambito dell'eternità e gira in mezzo alle Tre Divine Persone, penetra nei più intimi nascondigli di Esse, ed è a giorno dei loro segreti e delle loro beatitudini. Sicché avviene come ad una macchina, dove in mezzo c'è la prima ruota, ed intorno tante altre piccole rotelle che sono fisse: come si muove la prima ruota, tutte ricevono il moto, ma mai giungono a toccare la prima ruota, né sanno nulla di ciò che essa fa e dei beni che contiene. Invece un'altra piccola rotella non è fissa, e per mezzo di un meccanismo gira sempre per tutte le rotelle, per trovarsi in ogni moto della prima ruota e fare di nuovo il suo giro; ora, questa rotella girante sa ciò che c'è nella prima ruota e vi prende parte ai beni che essa contiene.

Orbene, la prima ruota è la mia Volontà; le rotelle fisse sono le anime abbandonate a se stesse, il che le rende immobilizzate nel bene; la rotella girante è l'anima che vive nella mia Volontà, ed il meccanismo è l'abbandono tutto in me; sicché ogni mancanza di abbandono in me è un giro che perdi nell'ambito dell'eternità... Se sapessi che significa perdere un giro eterno!"

Io, nel sentir ciò, ho detto: "Ma dimmi, amor mio, che significa eternità, e che cosa è questo giro eterno?". E Gesù ha soggiunto: "Figlia mia, l'eternità è un circolo immenso, dove non si può conoscere né dove comincia né dove finisce. In questo circolo si trova Dio, senza principio e senza fine, dove possiede felicità, beatitudine, gioie, ricchezze, bellezza, ecc., infinite. In ogni moto divino, che non cessa mai, mette fuori, da questo circolo dell'eternità, nuova felicità, nuove bellezze, nuove beatitudini, ecc. Ma questo *nuovo* è un atto non mai interrotto; distinti tra loro, i nostri contenti sono sempre nuovi, uno non è pari all'altro; sono tali e tante le nostre beatitudini, che mentre ne godiamo una, un'altra ci sorprende sempre e mai finiscono, sono eterne, immense al par di Noi, e ciò che è eterno tiene virtù di far sorgere cose sempre nuove; l'antico, le cose ripetute, non esistono in ciò che è eterno. Ma sai tu chi

prende più parte in cielo a quel *nuovo* che mai si esaurisce? Chi più avrà praticato il bene in terra. Questo bene sarà come il germe che gli porterà la conoscenza delle nostre beatitudini, gioie, bellezza, amore, bontà, ecc., ed a seconda di quel bene che l'anima abbia praticato in terra, [bene] che abbia qualche armonia con le nostre svariate beatitudini, così si avvicinerà a Noi, ed a larghi sorsi si riempirà di quella beatitudine di cui ne contenga il germe, fino a traboccarne fuori. A tutto ciò che il circolo dell'eternità contiene, [l'anima] prenderà parte; e per quanti germi avrà acquistato in terra, così ne sarà riempita.

Succederà come ad uno che ha imparato musica, un lavoro, una scienza; suonando la musica, molti ascoltano e godono; ma chi capisce? Chi sente penetrare nell'intelligenza e scendere nel cuore tutte quelle note di gaudio o di dolore? Chi si sente come riempito e vede in atto le scene che la musica esprime? Chi ha studiato, chi si è affaticato ad impararla. Gli altri godono, ma non capiscono; il loro godimento è nella percezione dell'udito, ma tutto l'interno ne resta digiuno. Così è per chi ha imparato le scienze; chi gode di più: uno che ha studiato, che ha logorato la sua intelligenza sui libri, su tante cose scientifiche, oppure chi le ha solo guardate? Certo, chi ha studiato può fare dei giusti guadagni, può occupare posti distinti; invece l'altro può godere la sola vista, se vede cose che appartengono alle scienze. E così di tutte le altre cose. Se questo succede in terra, molto più nel cielo, dove la giustizia pesa con la bilancia dell'amore ogni piccolo atto buono fatto dalla creatura, e vi mette, su quell'atto buono, una felicità, una gioia, una bellezza interminabile. Ora, che sarà dell'anima che sarà vissuta nel mio Volere, dove tutti i suoi atti restano con un germe eterno e divino? Il circolo dell'eternità si riverserà talmente in lei, che tutta la celeste Gerusalemme ne resterà stupita e farà nuove feste e riceverà nuova gloria”.

Febbraio 8-1924

“I piccoli nella nostra Volontà non hanno pensieri propri, né cose proprie, ma tutto in comune col Padre celeste”.

Stavo fondendomi tutta nel Santo Volere Divino, e nel fare ciò, come la più piccola di tutti, mi metto avanti a tutte le generazioni, anche prima che Adamo ed Eva fossero creati, affinché, prima che loro peccassero, io preparassi prima di loro l'atto di riparazione alla Divina Maestà, perché nel Volere Divino non c'è né passato né futuro, ma tutto è presente, ed affinché, essendo piccola, potessi avvicinarLo per perorare e fare i miei piccoli atti in Esso, per poter coprire tutti gli atti delle creature con la sua Volontà Divina, e così poter vincolare con Essa la volontà umana divisa e farne una sola. Ora, mentre stavo per fare ciò, era tanto il mio annientamento, la mia miseria e piccolezza estremi, che ho detto tra me: “Invece di mettermi avanti a tutti nella Santissima Volontà, debbo piuttosto mettermi dietro a tutti, anche dietro all'ultimo uomo che verrà; essendo la più abietta e la più misera di tutti, mi conviene l'ultimo posto”.

Ora, mentre ciò facevo, il mio diletto Gesù è uscito da dentro il mio interno, e prendendomi per mano mi ha detto: “Mia piccola figlia, nella mia Volontà i piccoli devono stare avanti a tutti, anzi nel mio seno; chi deve perorare, riparare, unificare la nostra Volontà, non solo con la sua, ma con quella degli altri, deve starci vicino, e tanto insieme con Noi da ricevere tutti i riflessi della Divinità per copiarli in se stesso. Deve avere un pensiero che sia di tutti; una parola, un'opera, un passo, un amore, che siano di tutti e per tutti. Ed essendo che la nostra Volontà involge tutti, quel tuo pensiero sia di tutti nel nostro Volere; quella parola, quell'atto, quell'amore, brillino in ogni pensiero, parola ed atto di tutte le generazioni, e nella potenza della nostra Volontà si facciano antidoto, difensori, amatori, operatori, ecc. Se tu sapessi con quale amore ti aspetta il nostro celeste Padre, e il gaudio, il contento che sente nel vederti, così piccina, portare nel suo grembo la creazione tutta, per dargli il ricambio di tutti...! Si sente ritornare la gloria, le gioie, i trastulli dello scopo della creazione.

Perciò è necessario che tu venga avanti a tutti, e dopo che sarai venuta avanti, darai una voltata nella nostra Volontà ed andrai dietro a tutti, te li metterai come in grembo e ce li porterai tutti nel nostro seno; e Noi, vedendoli coperti dai tuoi atti fatti nel nostro Volere, li accoglieremo con più amore, e ci sentiremo più disposti a vincolare la nostra Volontà con quella delle creature, per fare che ritorni nel suo pieno dominio. Perciò, coraggio: i piccoli si sperdono nella folla, e perciò è necessario che [tu] venga avanti, per compiere la missione del tuo ufficio nella nostra Volontà.

I piccoli nella nostra Volontà non hanno pensieri propri, né cose proprie, ma tutto in comune col Padre celeste. Perciò, come tutti godono del sole, restando tutti inondati dalla sua luce, perché creato da Dio per il bene di tutti, così tutti fruiscono degli atti fatti dalla piccola figlia della nostra Volontà, che più che sole dardeggiano su tutti per fare che il sole del Volere eterno sorga di nuovo con quello scopo per cui furono create tutte le generazioni.

Quindi, non ti sperdere nella folla delle tue miserie e della tua abiezione, dei pensieri propri, ma pensa solo al tuo ufficio di piccola nella nostra Volontà, e sii attenta a compiere la tua missione”.

Febbraio 10-1924

“Questi scritti saranno per la mia Chiesa come un nuovo sole che sorgerà in mezzo ad essa”.

Stavo pensando tra me su tutto ciò che sta scritto in questi giorni passati, e dicevo tra me che non erano cose né necessarie né serie; potevo fare a meno di metterle su carta, ma l'ubbidienza lo ha voluto ed io ero in dovere di dire il *Fiat* anche in questo... Ma mentre ciò pensavo, il mio amato Gesù mi ha detto:

"Figlia mia, eppure era tutto necessario per far conoscere come si vive nel mio Volere. Non dicendo tutto, tu faresti mancare una qualità del modo come vivere in Esso, e quindi non potrebbero avere gli scritti il pieno effetto del vivere nella mia Volontà; come per esempio sull'abbandono del vivere nel mio Volere: se l'anima non vivesse del tutto abbandonata nella mia Volontà, sarebbe come una persona che abitasse in un sontuoso palazzo, ed ora esce ad una finestra, ora ad un balcone, ora scende al portone; sicché la poveretta poco o di passaggio vi passa da qualche stanza, e così non se ne intende né del regime, né del lavoro che ci vuole, né dei beni che ci sono, né ciò che può prendere, né ciò che può dare. Chissà quanti beni ci sono, e lei non se ne intende; perciò non ama come dovrebbe amare, né fa quella stima che merita quel palazzo.

Ora, all'anima che vive nella mia Volontà e non è del tutto abbandonata in Essa, le riflessioni proprie, le cure di se stessa, i timori, le turbazioni, non sono altro che le finestre, i balconi, i portoni che si forma nella mia Volontà, e uscendo spesso spesso, è costretta a vedere e sentire le miserie della vita umana; e siccome le miserie sono proprietà sua, e le ricchezze della mia Volontà sono mie, più si attacca alle miserie che alle ricchezze, onde non prenderà amore né gusterà che significa vivere nel mio Volere; ed essendosi formata il portone, un giorno o l'altro se ne andrà per vivere nel misero tugurio della sua volontà. Vedi dunque come è necessario il pieno abbandono in me, per vivere nella mia Volontà. Essa non ha bisogno delle miserie della volontà umana; vuole la creatura a vivere insieme a lei, bella, come la mise fuori dal suo seno, senza il misero corredo che si è formata nell'esilio della vita; altrimenti ci sarebbe disparità, che porterebbe dolore alla mia [Volontà] ed infelicità alla volontà umana.

Vedi come è necessario far capire che ci vuole il pieno abbandono per vivere nella mia Volontà? E tu dici che non era necessario scrivere su ciò? Ti compatisco, perché tu non vedi ciò che veggo Io, perciò lo prendi alla leggera.

Invece, nella mia onniveggenza vedo che questi scritti saranno per la mia Chiesa come un nuovo sole che sorgerà in mezzo ad essa, e gli uomini, attratti dalla sua luce sfolgorante, si applicheranno per trasformarsi in questa luce ed uscire spiritualizzati e divinizzati, per cui, rinnovandosi la Chiesa, trasformeranno la faccia della terra. La dottrina sulla mia Volontà è la più pura, la più bella, non soggetta ad ombra di materia o d'interesse, tanto nell'ordine soprannaturale come nell'ordine naturale; perciò sarà, a guisa di sole, la più penetrante, la più feconda e la più benvenuta ed accolta; e siccome è luce, per se stessa si farà capire e si farà via; non sarà soggetta a dubbi, o a sospetti di errore, e se qualche parola non si capirà, sarà la troppa luce che, eclissando l'intelletto umano, [le creature] non potranno comprendere tutta la pienezza della verità, ma non troveranno una parola che non sia verità; al più, non potranno del tutto comprenderla.

Perciò, in vista del bene che veggo, ti spingo a nulla tralasciare di scrivere. Un detto, un effetto, una similitudine sulla mia Volontà possono essere come una rugiada benefica sulle anime, come è benefica la rugiada sulle piante dopo una giornata di sole ardente, o come una pioggia diretta dopo lunghi mesi di siccità. Tu non puoi capire tutto il bene, la luce, la forza che ci sono dentro di una parola, ma il tuo Gesù lo sa, e sa a chi deve servire ed il bene che deve fare".

Ora, mentre ciò diceva, mi ha fatto vedere nel mezzo della Chiesa un tavolo, e tutti gli scritti sulla Divina Volontà messi sopra. Molte persone venerande circondavano quel tavolo, e ne uscivano trasformate in luce e divinizzate, e come camminavano comunicavano quella luce a chi incontravano. E Gesù soggiunse: "Tu lo vedrai dal cielo il gran bene, quando la Chiesa riceverà questo alimento celeste, che fortificandola la farà risorgere nel suo pieno trionfo".

Febbraio 16-1924

"Per chi più soffre, per ogni pena, per ogni dolore, nel mio cuore c'è una gioia speciale, che segue quella pena o dolore sofferti dalla creatura".

Stavo pensando ai dolori del cuore santissimo di Gesù. Oh, come le mie pene scomparivano, paragonate alle sue! Ed il mio sempre amabile Gesù mi ha detto: "Figlia mia, i dolori del mio cuore sono indescrivibili ed inconcepibili ad umana creatura. Tu devi sapere che ogni palpito del mio cuore era un dolore distinto; ogni palpito mi portava un nuovo dolore, distinto l'uno dall'altro. La vita umana è un continuo palpitare; se cessa il palpito cessa la vita. Immaginati tu, ora, quali torrenti di dolore mi portava ogni palpito del mio cuore. Fino all'ultimo del mio morire, dacché fui concepito fino all'ultimo mio palpito, non mi risparmiò di portarmi nuove pene ed acerbi dolori. Ma devi sapere pure, che la mia Divinità, che era inseparabile da me, vigilando il mio cuore, mentre in ogni palpito faceva entrare un nuovo dolore, così in ogni palpito faceva entrare nuove gioie, nuovi contenti, nuove armonie ed arcani celesti. Se fui ricco nel dolore, e mari immensi di pene racchiudeva il mio cuore, fui anche ricco di felicità, di gioie infinite e di dolcezza inarrivabile. Al primo palpito di dolore Io sarei morto se la Divinità, amando questo cuore con amore infinito, non avesse fatto ripercuotere nel mio cuore ogni palpito in due: dolore e gioia, amarezza e dolcezza, pene e contenti, morte e vita, umiliazione e gloria, abbandoni umani e conforti divini. Oh, se tu potessi vedere nel mio cuore, vedresti tutto accentrato in me: tutti i dolori possibili ed immaginabili, dai quali sorgono a novella vita le creature, e tutti i contenti e ricchezze divine, che come tanti mari scorrono nel mio cuore ed Io li diffondo a bene di tutta l'umana famiglia. Ma chi prende di più questi tesori immensi del mio cuore? Per chi più soffre, per ogni pena, per ogni dolore, nel mio cuore c'è una gioia speciale, che segue quella pena o dolore sofferti dalla creatura.

Il dolore la rende più dignitosa, più amabile, più cara, più simpatica. E siccome il mio cuore si attirò tutte le simpatie

divine in virtù dei dolori sofferti, Io, vedendo nella creatura il dolore, speciale caratteristica del mio cuore, vigilando questo dolore, con tutto amore verso su di lei le gioie ed i contenti che contiene il mio cuore. Ma con sommo mio dolore, mentre il mio cuore vorrebbe far seguire le mie gioie al dolore che invio alle creature, non trovando in loro l'amore alle pene e la vera rassegnazione, come li ebbe il mio cuore, le mie gioie seguono il dolore, ma vedendo che il dolore non è stato ricevuto con amore ed onore e con somma sottomissione, le mie gioie non trovano la via per entrare in quel cuore addolorato, e se ne tornano dolenti al mio cuore. Perciò, quando trovo un'anima rassegnata, amante del patire, me la sento come rigenerata nel mio cuore, ed, oh, come si alternano i dolori e le gioie, le amarezze e le dolcezze! Non risparmiò nulla di tutti i beni che posso versare in lei”.

Febbraio 18-1924

Tutte le cose create hanno, ciascuna, un amore distinto verso l'uomo.

Stavo, secondo il mio solito, fondendomi nel Divin Volere, per trovare tutte le cose create, e potervi dare il mio ricambio d'amore per me e per tutti. Ora, mentre ciò facevo, pensavo tra me: “Il mio Gesù dice che tutto ha creato per amor mio e per amore di ciascuno; e come ciò può essere, se io tante cose create neppure le conosco? Tanti pesci che guizzano nel mare, tanti uccelli che volano per l'aria, tante piante, tanti fiori, tanta varietà di bellezza che tutto l'universo contiene, chi li conosce? Appena in piccolo numero; quindi, se io neppure lo so, specie io, poi, che sto [da] anni ed anni confinata in un letto, come può dire che tutte le cose create hanno l'impronta e il suggello del suo *Ti amo* per me?”.

Ora, mentre ciò pensavo, il mio dolce Gesù si è mosso nel mio interno, in atto di tendere le orecchie per ascoltarmi, e mi ha detto: “Figlia mia, eppure è vero che tutte le cose create hanno, ciascuna, un amore distinto verso di te. È pur vero che tu non tutte le conosci, ma ciò dice nulla, anzi ti rivela maggiormente l'amor mio e ti dice a chiare note che il mio *Ti amo* per te ti sta vicino e lontano, nascosto e svelato. Non faccio come le creature che quando stanno vicino sono tutt'amore, ma non appena si allontanano si raffreddano e non sanno più amare. Il mio amore è stabile e fisso; è tanto vicino quanto lontano, nascosto e segreto; ha uno stesso suono non mai interrotto: *Ti amo*... Vedi, tu conosci la luce del sole, è vero; certo, tu ne ricevi la sua luce ed il suo calore per quanto ne vuoi, ma altra luce ti sopravanza, tanto da riempire tutta la terra. Se tu volessi più luce, il sole te la darebbe, ed anche tutta.

Ora, tutta la luce del sole ti dice il mio *Ti amo*, da vicino e da lontano; anzi, come percorre la terra, così porta la sonatina del mio *Ti amo* per te. Eppure tu non conosci né le vie che percorre la luce, né le terre che illumina, né le persone che godono il benefico influsso dei raggi solari; ma mentre non conosci tutto ciò che fa la luce, tu stai in quella stessa luce, e se non la prendi tutta è perché ti manca la capacità di poterla assorbire in te; con ciò non puoi dire che tutta la luce del sole non ti dice *Ti amo*, anzi fa più sfoggio d'amore, ché, come va invadendo la terra, va raccontando a tutti il mio *Ti amo*. Come pure tutte le gocce d'acqua; tutte non le puoi bere e rinchiuderle in te; con ciò non puoi dire che non dicono *Ti amo*. Sicché tutte le cose create, conosciute o non conosciute, tutte hanno l'impronta del mio *Ti amo*, perché tutte servono all'armonia dell'universo, al decoro della creazione, alla maestria della nostra mano creatrice. Io ho fatto come un padre ricco e tenero, amante del suo figlio. Dovendo questi uscire dalla casa paterna per prendere stato, il padre prepara un sontuoso palazzo di innumerevoli stanze, dove ognuna contenga un certo che, che possa servire a suo figlio. Ora, siccome queste stanze sono molte, il figlio non sempre le vede, anzi alcune non le conosce, perché non gli ha successo nessuna necessità che abbia potuto[591] servirsene; con tutto ciò si può forse negare che in ogni stanza non ci sia stato un amore paterno speciale verso il figlio, avendo la bontà paterna provveduto anche a ciò che al figlio poteva non essere necessario? Così ho fatto Io. Questo figlio è uscito da dentro il mio seno, e nulla ho voluto che gli mancasse, anzi ho creato tante svariate cose, e chi gode di una cosa e chi di un'altra, ma tutto ha un solo suono: *Ti amo*”.

Febbraio 20-1924

Il vivere nel Volere Divino significa farmi ritornare le pure gioie dello scopo della creazione.

Di tutto ciò che il mio dolce Gesù mi ha detto sul suo Santissimo Volere, stavo pensando tra me: “Può essere mai possibile che non ci sia stata finora un'anima che non sia vissuta nel Divin Volere, e che io sia la prima? Chi sa quante altre sono state prima di me, ed in modo più perfetto, più attivo, che non io”.

Ma mentre ciò dicevo, il mio sempre amabile Gesù si è mosso nel mio interno e mi ha detto: “Figlia mia, perché non vuoi riconoscere il dono, la grazia, la tua missione, di essere stata chiamata in modo tutto speciale e nuovo a vivere nel mio Volere? Se altre anime ci fossero state nella mia Chiesa prima di te, essendo il vivere nel mio Volere la cosa più importante, la che più mi interessa e che tanto mi sta a cuore, ci sarebbero state le tracce, le norme, gli insegnamenti nella mia Chiesa, di chi avrebbe avuto la sorte di far vita nella mia Volontà; ci sarebbero stati la conoscenza, gli allettamenti, gli effetti, i beni, che contiene questo vivere nel mio Volere. Se ci fossero state tante altre manifestazioni, avrei fatto uso della mia potenza, facendo tralucere fuori il modo sublime del vivere nel mio Volere. In vista del mio grande compiacimento e nel vedermi onorato dall'anima con la gloria della mia stessa Volontà, avrei messo tanto alle strette l'anima, da non potermi resistere a farle manifestare ciò che Io volevo. Come ci sono i detti e gli insegnamenti sul vivere rassegnato, paziente, ubbidiente, ecc., ci sarebbe stato anche questo. Sarebbe proprio bello e strano che la cosa che più amo avessi dovuto tenerla nascosta; anzi, quanto più si ama, più si

vuole far conoscere; quanto più compiacimento e gloria mi porta un modo di vivere, più voglio diffonderlo. Non è natura del vero amore nascondere ciò che può felicitare ed arricchire gli altri. Se tu sapessi come sospiravo questo tempo, che fosse venuta alla luce la mia piccola neonata nella mia Volontà, per farti vivere nel mio Volere! Quale corteggio di grazia preparavo per ottenere l'intento! Tu ne resteresti stordita e mi saresti più grata e più attenta...

Ah, tu non sai che significa vivere nel mio Volere...! Significa farmi ritornare le pure gioie dello scopo della creazione, gli innocenti miei trastulli del perché creai l'uomo. Significa togliermi tutta l'amarezza che la perfida volontà umana mi diede quasi sul nascere della creazione. Significa uno scambio continuo di volontà umana e Divina, e l'anima, temendo della sua, vive della mia, e questa mia va riempiendo l'anima di gioie, di amore e di beni infiniti.

Oh, come mi sento felice nel poter dare ciò che voglio a quest'anima, perché la mia Volontà contiene larghezza da poter tutto ricevere! Sicché tra me e lei non ci sono più divisioni, ma stabile unione di operare, di pensare, di amare, perché la mia Volontà la supplisce in tutto, onde stiamo in accordo perfetto ed in comunanza di beni. Era stato questo lo scopo della creazione dell'uomo: farlo vivere come nostro figlio, e mettere in comune con lui i nostri beni, affinché lui fosse in tutto felice e Noi restassimo divertiti della sua felicità.

Ora, il vivere nel mio Volere è proprio questo: è il farci restituire lo scopo, le gioie, le feste della creazione; e tu dici che dovevo tenerlo nascosto nella mia Chiesa, senza farlo uscire fuori? Avrei messo cielo e terra sossopra, avrei travolto gli animi da una forza irresistibile, per far conoscere ciò che sarà compimento della creazione. Vedi quanto m'interessa questo vivere nel mio Volere, che mette il suggello a tutte le opere mie, affinché tutte siano complete?

A te forse ti sembra nulla, oppure [ti sembra] che ci siano cose simili nella mia Chiesa. No, no, per me invece è il tutto delle mie opere, e come tale devi apprezzarlo, ed essere più attenta a compiere la missione che voglio da te".

Febbraio 22-1924

“La cosa più grande, più importante, più soddisfacente, che più attira Iddio, è il vivere nel mio Volere”.

Stavo pensando ciò che sta detto di sopra e dicevo tra me: “Possibile che il Signore benedetto, dopo tanti secoli, non abbia goduto le pure gioie della creazione, ed aspetta il vivere nel Divin Volere per ricevere queste gioie, questa gloria, e lo scopo per cui il tutto fu creato?”.

Ora, mentre pensavo ciò ed altro, il mio dolce Gesù si è fatto vedere nel mio interno, e con una luce che mi mandava all'intelletto mi ha detto: “Figlia mia, le pure gioie della creazione, i miei innocenti trastulli con la creatura, li ho goduti, ma ad intervallo, non perenni^[592], e le cose quando non sono stabili e continue accrescono maggiormente il dolore e fanno più spasimare di goderle di nuovo, e si farebbe qualunque sacrificio per renderle permanenti. In primo luogo godetti le pure gioie della creazione quando, dopo il tutto creato, creai l'uomo, finché lui peccò. Tra lui e Noi c'era sommo accordo, gioie comuni, innocenti trastulli; le nostre braccia erano sempre aperte per abbracciarlo, per dargli nuove gioie, nuove grazie e, col dare, Noi ci divertivamo tanto da formare per Noi e per lui una festa continua. Per Noi il dare è gioire, è felicità, è divertimento. Come [l'uomo] peccò e ruppe la sua volontà con la nostra, tutto finì, perché, non stando più in lui la pienezza della nostra Volontà, mancava la corrente di poter dare e di poter continuare la vita di felicitazioni d'ambo le parti; molto più che mancando in lui la nostra Volontà, gli mancavano la capacità e la salvaguardia per poter custodire i nostri doni.

In secondo luogo godemmo le pure gioie della creazione, quando dopo tanti secoli venne alla luce del giorno la Vergine Immacolata. Essendo lei stata preservata anche dall'ombra della colpa e possedendo tutta la pienezza della nostra Volontà, non essendo stata, tra lei e Noi, nessuna ombra di rottura tra la volontà sua e la nostra, ci furono restituite le gioie, i nostri trastulli innocenti; ci portò come in grembo tutte le feste della creazione, e Noi le demmo tanto e ci divertimmo tanto nel dare, da arricchirla in ogni istante di nuove grazie, di nuovi contenti, di nuova bellezza, da non poterne più contenere. Ma l'Imperatrice creatura non durò a lungo sulla terra, passò nel cielo, e non trovammo un'altra creatura nel basso mondo che perpetuasse i nostri trastulli e ci portasse le gioie della creazione. In terzo luogo godemmo le gioie della creazione quando Io, Verbo eterno, scesi dal cielo e presi la mia Umanità. Ah, la mia diletta Mamma, col possedere la pienezza della mia Volontà, aveva aperto le correnti tra il cielo e la terra, aveva messo tutti in festa, cielo e terra; e la Divinità, stando in festa, per amor di sì santa creatura mi fece essere concepito nel suo verginal seno, dandole la fecondità divina, per farmi compiere la grande opera della redenzione. Se non ci fosse stata questa Vergine eccelsa, che avesse avuto il primato nella mia Volontà e che avesse fatto vita perfetta nel mio Volere, vivendo in Esso come se non avesse volontà propria, e che col far ciò mise in corrente le gioie della creazione e le nostre feste, mai il Verbo eterno sarebbe venuto sulla terra per compiere la redenzione dell'uman genere. Vedi dunque come la cosa più grande, più importante, più soddisfacente, che più attira Iddio, è il vivere nel mio Volere; e chi vive in Esso vince Iddio, e fa donare da Dio doni sì grandi da far stupire cielo e terra, e che da secoli e secoli non si erano potuti ottenere.

Oh, come la mia Umanità stando in terra e contenendo la stessa vita del Voler supremo, che era, anzi, inseparabile da me, portava in modo completo alla Divinità tutte le gioie, la gloria, il contraccambio dell'amore di tutta la creazione! E la Divinità fu tanto felicitata che mi diede il primato su tutto, il diritto di giudicare tutte le genti. Oh, qual bene

ottennero le creature sapendo che un loro fratello, che tanto le amava e tanto aveva sofferto per metterle in salvo, doveva essere il loro giudice! La Divinità, nel vedere in me racchiuso tutto lo scopo della creazione, come se si spogliasse di tutto, mi concedette tutti i diritti su tutte le creature. Ma la mia Umanità passò in cielo, e non restò sulla terra chi perpetuasse il vivere del tutto nel Voler Divino, e che, elevandosi su tutti e tutto nella nostra Volontà, ci portasse le pure gioie e ci facesse continuare i nostri innocenti trastulli con una creatura terrestre. Sicché le nostre gioie furono interrotte, i nostri giochi spezzati, sulla faccia della terra”.

Ond’io, nel sentir ciò, ho detto: “Mio Gesù, come può essere ciò che Tu dici? È vero che la nostra Mamma passò in cielo, e la tua Umanità pure, ma non vi portaste insieme le gioie, in modo da poter continuare i vostri trastulli innocenti nel cielo, col vostro celeste Padre?”.

E Gesù: “Le gioie del cielo sono nostre, e nessuno ce le può togliere né diminuire; invece quelle che ci vengono dalla terra, stiamo in atto di farne acquisto, ed il gioco viene formato proprio nell’atto dei nuovi acquisti; la vincita o la perdita vengono a formarci le gioie dell’acquisto o i dolori della sconfitta.

Ora veniamo a noi, figlia mia. Quando Io venni sulla terra, l’uomo era tanto ingolfato nel male e così pieno di volontà umana, che il vivere nel mio Volere non trovava posto, ed Io nella redenzione gli impetrai prima la grazia della rassegnazione alla mia Volontà, perché nel modo come si trovava era incapace di ricevere il dono più grande, del vivere nel mio Volere, e poi gli impetrai la grazia più grande, come corona e compimento di tutte le grazie: il vivere nel mio Volere, affinché le nostre pure gioie della creazione ed i nostri trastulli innocenti riprendessero di nuovo il corso sulla faccia della terra.

Vedi, sono passati circa venti secoli dacché le vere, le piene gioie della creazione sono state interrotte, perché non abbiamo trovato capacità sufficiente, spogliamento totale di volontà umana, a chi poter affidare le proprietà del nostro Volere. Ora, per fare ciò dovevamo scegliere una creatura che più si avvicinasse e si affratellasse con le umane generazioni. Se mettevo come esempio la mia Mamma, si sarebbero sentiti molto distanti da lei, e avrebbero detto: ‘Come non doveva vivere nel Voler Divino, se fu la esente da ogni macchia, anche di origine?’. Quindi avrebbero scosso le spalle e non si sarebbero dati nessun pensiero. E se mettevo come esempio la mia Umanità, si sarebbero spaventati di più, ed avrebbero detto: ‘Era Dio ed Uomo, ed essendo la Volontà Divina vita sua propria, non è meraviglia il suo vivere nel Volere supremo’. Dunque, per fare che nella mia Chiesa potesse aver vita questo vivere nella mia Volontà, dovevo fare la scala, scendere più in basso e scegliere in mezzo ad essa[593] una creatura, e dotandola delle grazie sufficienti e facendomi strada nell’anima sua, dovevo svuotarla di tutto, facendole capire il gran male della volontà umana, in modo da abborrirla tanto da scegliere la morte, anziché fare la sua volontà; e poi, facendole dono della mia Volontà Divina, atteggiandomi a maestro, le ho fatto capire tutta la bellezza, la potenza, gli effetti, il valore ed il modo come doveva vivere nella mia Volontà eterna.

Per fare che potesse vivere in Essa, ho stabilito in lei la legge della mia Volontà; ho fatto come in una seconda redenzione, nella quale[594] stabilii il Vangelo, i Sacramenti, gli insegnamenti come vita principale, per poter continuare la redenzione. Se nulla di fondo avessi lasciato, dove si dovevano appigliare le creature? Che fare? Così ho fatto del vivere nel mio Volere... Quanti insegnamenti non ti ho dato? Quante volte non ti ho condotto per mano negli eterni voli del mio Volere, e sorvolando tu su tutto il creato, hai portato ai piedi della Divinità le pure gioie della creazione, e ci siamo trastullati insieme con te? Ora, con l’aver scelto una creatura che apparentemente non ha gran disparità con loro[595], prenderanno coraggio, e trovando gli insegnamenti, il modo, e conoscendo il gran bene che c’è nel vivere nel mio Volere, lo faranno proprio, e così le pure gioie della creazione ed i nostri innocenti trastulli non saranno più spezzati sulla faccia della terra; ed ancorché fosse una sola per generazione, che vivesse nel nostro Volere, sarà sempre festa per Noi, e nelle feste si fa sempre più sfoggio e si è sempre più larghi nel dare. Oh, quanti beni otterranno alla terra, mentre scherza sulla sua[596] faccia il loro Creatore!

Dunque, mia cara figlia, sii attenta ai miei insegnamenti, perché si tratta di farmi fondare una legge, non terrestre, ma celeste; non legge di sola santità, ma legge divina, legge che non farà più distinguere i cittadini terrestri dai celesti; legge di amore che, distruggendo tutto ciò che può impedire anche l’ombra dell’unione della creatura col suo Creatore, metterà in comune i Suoi beni, togliendole tutte le debolezze e le miserie del peccato d’origine. La legge della mia Volontà metterà tale forza nell’anima da servirle da dolce incanto, in modo di assopire i mali della natura e sostituirli col dolce incanto dei beni divini. Ricordati quante volte mi hai visto scrivere nel fondo dell’anima tua; era la nuova legge del vivere nel mio Volere, di cui Io mi dilettao, prima a scriverla, per allargare la tua capacità, e poi mi atteggiavo a maestro per spiegartela... Quante volte non mi hai visto taciturno, pensoso, nel fondo dell’anima tua? Era il grande lavoro del mio Volere che stavo formando, e tu, non vedendomi parlare, ti lamentavi che Io non ti volevo più bene... Ah, era proprio allora che il mio Volere, sboccando su di te, allargava la tua capacità, ti confermava in Esso, e ti amavo di più. Perciò, non voler investigare nulla di ciò che faccio, ma sicura riposati sempre nella mia Volontà”.

Febbraio 24-1924

“Chi è chiamato per primo è necessario che riceva il fondo di tutto quel bene che voglio fare a tutte le umane generazioni”.

Mi sentivo immersa nel Voler Divino, e pensavo tra me: “Chi sa quante altre cose dirà il mio dolce Gesù alle altre anime sulla sua Volontà! Se a me che sono tanto indegna ed incapace me ne ha dette tante, chi sa quante cose più sublimi dirà alle altre, che sono più buone?”.

Ed il mio amabile Gesù, muovendosi nel mio interno, mi ha detto: “Figlia mia, tutta la legge ed i beni della redenzione furono scritti da me e deposti nel cuore della mia cara Mamma. Era giusto che, siccome fu lei la prima che visse nel mio Volere e che perciò mi attirò dal cielo e mi concepì nel suo seno, conoscesse tutte le leggi e fosse la depositaria di tutti i beni della redenzione; e non aggiunti una virgola in più, e non perché fossi incapace, quando uscendo fuori alla mia vita pubblica la[597] manifestai alle genti, agli apostoli; e gli stessi apostoli e tutta la Chiesa nulla hanno aggiunto di più di quello che dissi e feci Io quando stetti sulla terra. Nessun altro Vangelo la Chiesa ha fatto, e nessun altro sacramento in più ha istituito, ma si gira sempre [intorno] a tutto ciò che Io feci e dissi. Chi è chiamato per primo è necessario che riceva il fondo di tutto quel bene che voglio fare a tutte le umane generazioni. È vero che la Chiesa ha commentato il Vangelo, ha scritto tanto su tutto ciò che Io feci e dissi, ma mai si è allontanata dalla mia fonte, dall’origine dei miei insegnamenti.

Così sarà della mia Volontà. Metterò in te il fondo della legge eterna del mio Volere, ciò che è necessario per farla comprendere e gli insegnamenti che ci vogliono; e se la Chiesa si allargherà nelle spiegazioni, nei commenti, non si partirà mai dall’origine, dalla fonte da me costituita; e se qualcuno vorrà partirsene, resterà senza luce e nel buio tenebroso, e se volesse la luce sarà costretto a ritornare alla fonte, cioè ai miei insegnamenti”.

Io, nel sentir ciò, ho detto: “Dolce amor mio, quando i re costituiscono le leggi, chiamano i ministri come testimoni delle leggi che stabiliscono, per deporle nelle loro mani, affinché le pubblichino e le facciano osservare dai popoli. Io non sono ministro, anzi tanto piccola ed incapace che non sono buona a nulla”.

E Gesù ha soggiunto: “Io non sono come i re della terra, che se la fanno[598] coi grandi. Io amo meglio di farmela coi piccoli, perché sono più docili e nulla attribuiscono a loro, ma tutto alla mia bontà. Ma con tutto ciò, anch’Io ho scelto un mio ministro che ti assista in questo tuo stato, e per quanto tu mi hai pregato che ti liberassi della sua venuta giornaliera, non ti ho dato mai retta, ed ancorché tu non fossi più soggetta a ricadere in quello stato, Io non permetterò che ti manchi la sua assistenza. Era questa la causa perché avessi un mio ministro che fosse a giorno della legge della mia Volontà, e conoscendo i miei insegnamenti fosse testimone e depositario di legge sì santa, e come mio fedele ministro pubblici[599] nella mia Chiesa il gran bene che voglio fare ad essa col far conoscere la mia Volontà”.

Onde son rimasta tanto immersa nel Divin Volere, che mi sentivo come se nuotassi in un mare immenso, e la mia povera mente si sperdeva, e dove prendevo una stilla della Volontà Divina e dove un’altra, ed affluivano tanto le conoscenze di Essa, che la mia capacità era impotente a riceverle tutte, e tra me dicevo: “Come è grande, profondo, alto, immenso, santo il tuo Volere, o mio Gesù! Tu vuoi mettere tutto insieme ciò che gli riguarda, ed io, essendo piccola, mi affogo in Esso; perciò, se vuoi che comprenda ciò che vuoi farmi capire, infondilo in me a poco a poco, così potrò manifestarlo a chi vuoi Tu”.

E Gesù: “Figlia mia, certo che è immensa la mia Volontà. Essa contiene tutta quanta l’eternità. Se tu sapessi tutto il bene che contiene anche una sola parola sulla mia Volontà, ed un atto solo in Essa fatto dalla creatura, tu rimarresti stordita; in quell’atto prende come in pugno cielo e terra. Il mio Volere è vita di tutto e scorre ovunque, ed ella insieme col mio Volere scorre in ogni affetto, in ogni palpito, in ogni pensiero, ed in tutto il resto che fanno le creature; scorre in ogni atto del Creatore, in ogni bene che faccio, nella luce che mando all’intelligenza, nel perdono che largisco, nell’amore che invio, nell’amore che infervoro, nei comprensori che beatifico, in tutto; non c’è bene che faccio, né punto dell’eternità in cui non tiene il suo piccolo posticino. Oh, come mi è cara, come me la sento inseparabile! È la vera fida della mia Volontà, senza lasciarla mai sola. Perciò corri in Essa, e toccherai con mano ciò che ti dico”.

E mentre ciò diceva, mi gettavo nel mare immenso del suo Volere, ed io correvo, correvo... Ma chi può dire tutto? Toccavo tutto, scorrevo dovunque, toccavo con mano ciò che Gesù mi diceva; ma non so metterlo su carta. Se Gesù vorrà, mi darà altra capacità; perciò per ora faccio punto...

Febbraio 28-1924

Voglio stabilire la legge del vivere nel mio Volere, per mettere in vigore tra Creatore e creatura tutti i beni sospesi.

Mentre pregavo mi sentivo il mio amabile Gesù nel mio interno, che ora pregava, ora soffriva ed ora, come se stesse operando, spesso spesso mi chiamava col mio nome, ed io gli ho detto: “Gesù, che vuoi? Che stai facendo? Mi sembra che sei molto occupato e soffri molto, e mentre mi chiami, tirato dalle tue occupazioni, ti scordi che mi hai chiamato e non mi dici nulla”.

E Gesù: “Figlia mia, sono tanto occupato in te, che sto svolgendo tutto l’operato del vivere nel mio Volere. È necessario che lo faccia Io in te prima, e mentre lo faccio lego tutto il tuo interno nell’interminabile luce della mia Volontà, affinché la tua piccola volontà umana resti concatenata e vi prenda il suo posto, ed allargandosi in Essa riceva tutto il bene che la Volontà Divina vuol dare alla volontà umana. Tu devi sapere che, come la Divinità decretò

la creazione, mise fuori di sé tutto ciò che doveva dare alla creatura: i doni, le grazie, le carezze, i baci, l'amore che doveva manifestarle; come mise fuori il sole, le stelle, l'azzurro cielo e tutto il resto, così mise fuori tutti i doni con cui doveva arricchire le anime. Ora, come l'uomo si sottrasse dalla Volontà suprema, respinse tutti questi doni. Ma la Divinità non se li ritirò in se stessa; li lasciò sospesi nella sua Volontà, aspettando che la volontà umana si vincolasse con la Sua ed entrasse nel primo ordine da Lei creato, per mettere in corrente con l'umana natura i doni da Lei stabiliti. Sicché stanno sospesi nella mia Volontà tutte le finezze d'amore, i baci, le carezze, i doni, le comunicazioni ed i miei trastulli innocenti, che dovevo avere con Adamo se non avesse peccato. La mia Volontà vuole sgravarsi di questi cumuli di beni che aveva stabilito di dare alle creature, e perciò voglio stabilire la legge del vivere nel mio Volere, per mettere in vigore tra Creatore e creatura tutti questi beni sospesi. Perciò sto lavorando in te, per riordinare la tua volontà con la Divina; così potrò dar principio e mettere in corrente i tanti beni che finora sono sospesi tra Creatore e creatura. M'interessa tanto questo riordinamento dell'umana volontà con la Divina, e che del tutto viva in Essa, che fino a tanto che ciò non ottengo, mi sento come se la creazione non avesse il mio scopo primario. Del resto Io creai la creazione, non perché ne avessi bisogno; ero più che sufficientemente felice per me stesso; se la creai fu solo perché, ai tanti beni che contenevamo in Noi stessi, volevamo un divertimento all'esterno di Noi. Perciò il tutto fu creato e, dentro un intenso sfogo del più puro amore nostro, mettemmo fuori dal nostro alito onnipotente questa creatura, per poterci trastullare con lei, e lei felicitarsi con Noi e con tutte le cose da Noi create per amor suo.

Ora, non fu distruggere il nostro scopo, che chi doveva servire solo per farci gioire e scherzare insieme, col sottrarsi dalla nostra Volontà, ci servì di amarezze, ed allontanandosi da Noi, invece di trastullarsi con Noi, si trastullò con le cose da Noi create e con le sue stesse passioni, ed a Noi ci mise da parte? Non fu questo un capovolgere lo scopo di tutta la creazione? Vedi dunque come è necessario che ci rifacciamo dei nostri diritti e che la creatura ritorni nel nostro seno per ricominciare i nostri trastulli? Ma deve ritornare dove l'uomo fece incominciare il nostro dolore, e vincolarsi con nodo indissolubile con la nostra eterna Volontà; deve smettere la sua, per vivere della nostra. Perciò sto lavorando nell'anima tua, e tu segui il lavoro del tuo Gesù, che vuol mettere in corrente i doni, le grazie sospese che ci sono nella mia Volontà”.

Marzo 2-1924

“Solo coloro che avranno conservato in loro lo scopo integro della creazione saranno i miei veri figli legittimi”.

Stavo pensando come poteva succedere che il mio dolce Gesù, come pensava, parlava, operava, ecc., stendeva i suoi pensieri in ciascun pensiero di creatura, in ciascuna parola ed opera; ed il mio amato Gesù, movendosi nel mio interno, mi ha detto: “Figlia mia, nulla c'è da meravigliarsi in questo. In me c'era la Divinità con la luce interminabile della sua Volontà eterna. In questa luce Io scorgevo in modo facilissimo ciascun pensiero, parola, palpito ed atto delle creature; e come Io pensavo, la luce che Io contenevo portava il mio pensiero a ciascun pensiero delle creature, e così la mia parola e tutto il resto che Io facevo e soffrivo. Vedi, anche il sole possiede questa virtù: la sua luce è una, eppure quanti non restano inondati da quella luce? Se si potesse vedere tutto l'interno dell'uomo, pensieri, palpiti, affetti, il sole, come con la sua luce invade ciascuno, così farebbe scorrere la sua luce in ciascun pensiero, palpito ed altro.

Ora, se ciò può fare la luce del sole, senza che scenda dall'alto in basso per dare a ciascuno il suo calore e la sua luce, eppure non è altro che l'ombra della mia luce, molto più lo posso fare Io, che contengo luce immensa ed interminabile. E poi la mia Volontà Divina che contiene questa virtù, come l'anima entra nel mio Volere, così apre la corrente della luce che contiene, e la mia luce, invadendo tutti, porta a ciascuno il pensiero, la parola, l'atto che é entrato nella corrente della Sua luce. Perciò non c'è cosa più sublime, più estesa, più divina, più santa del vivere nel mio Volere; le generazioni dei suoi atti sono incalcolabili. Sicché l'anima, quando non è unita con la mia Volontà, né entra in Essa, non dà la giratina, né apre la corrente della Sua luce interminabile; quindi tutto ciò che fa resta personale ed individuale; il suo bene, la sua preghiera, è come quella piccola luce che si usa nelle stanze, che non tiene virtù di dar luce a tutti i ripostigli della casa, e molto meno può dare luce al di fuori, e se manca l'olio, cioè la continuazione dei suoi atti, la piccola luce si smorza e resta all'oscuro”.

Onde mi stavo fondendo nell'eterno Divin Volere, mettendomi avanti a tutti, per poter portare alla Divina Maestà, come la prima di tutti, tutti gli atti delle creature, il ricambio di tutto, l'amore di esse; ma mentre ciò facevo pensavo tra me: “Come può essere che io possa andare avanti a tutti, mentre sono nata dopo tante generazioni? Al più dovrei mettermi in mezzo, tra le passate e le future generazioni che verranno; anzi per la mia indegnità dovrei mettermi all'ultimo e dietro a tutti”.

Ed il mio amabile Gesù, movendosi nel mio interno, mi ha detto: “Figlia mia, tutta la creazione fu creata perché tutti facessero la mia Volontà. La vita delle creature doveva scorrere nel mio Volere come scorre il sangue nelle vene; dovevano vivere in Esso come miei veri figli; nulla ad essi doveva essere estraneo di tutto ciò che a me appartiene.

Io dovevo essere il loro tenero ed amante Padre, e loro dovevano essere i miei teneri ed amanti figli. Ora, siccome lo scopo della creazione fu questo, ad onta che altre generazioni siano state prima, il che dice nulla, saranno messe dopo, e la mia Volontà metterà prima coloro che saranno e che sono stati fedeli nel mantenere integro lo scopo per

cui furono creati; questi, siano venuti prima o dopo, occuperanno il primo ordine innanzi alla Divinità. Con aver mantenuto lo scopo della creazione saranno distinti fra tutti, e marcati, come da fulgida gemma, dall'aureola della nostra Volontà, e tutti daranno loro passo libero, perché occupino il loro primo posto d'onore. Né c'è da meravigliare: anche in questo basso mondo succede così. Supponi un re in mezzo alla sua corte: ministri, deputati, eserciti; va suo figlio principino e, ad onta che tutti gli altri siano grandi, chi non dà libero il passaggio al piccolo principe, che prende il suo posto d'onore accanto al re, suo padre? Chi tratta col re con quella domestichezza degna d'un figlio? Chi vorrebbe biasimare questo re e questo figlio, il quale ad onta che sia più piccolo di tutti si eleva su tutti e prende il suo posto primario e legittimo presso il re suo padre? Certo, nessuno; anzi tutti rispetterebbero il diritto del piccolo principino. Scendi più in basso ancora. Supponi una famiglia: un figlio è nato prima, ma non si è voluto occupare di fare la volontà del padre, né ha voluto studiare né lavorare; è rimasto quasi inerte nel suo ozio, formando il dolore del padre. Ne viene un altro figlio alla luce, e questo, sebbene più piccolo, fa la volontà di suo padre, studia, giunge ad essere un professore degno di occupare i più alti posti. Ora, chi è il primo in quella famiglia, chi riceve il suo posto d'onore presso il padre? Non è forse l'ultimo venuto?

Sicché, figlia mia, solo coloro che avranno conservato in loro lo scopo integro della creazione saranno i miei veri figli legittimi; col fare la mia Volontà hanno conservato in loro il sangue puro del loro Padre celeste, il quale ha dato loro tutti i lineamenti della sua somiglianza, per cui sarà tanto facile conoscerli come nostri legittimi figli. La nostra Volontà li conserverà nobili, puri, freschi, tutto amore per Colui che li ha creati; e come nostri figli, che sempre sono stati nella nostra Volontà e che mai hanno dato vita alla loro, saranno come i primi da Noi creati, che ci daranno la gloria e l'onore dello scopo per cui tutte le cose furono create. Perciò il mondo non può finire: aspettiamo la generazione dei nostri figli, che vivendo nel nostro Volere ci daranno la gloria delle opere nostre. Questi avranno per vita il solo mio Volere; sarà tanto naturale in loro il fare la Volontà Divina, spontaneo, senza sforzo, come è naturale il palpito, il respiro, la circolazione del sangue; sicché per loro non la [\[600\]](#) terranno come legge, perché le leggi sono per i ribelli, ma come vita, come onore, come principio e come fine. Perciò, figlia mia, ti stia solo a cuore la mia Volontà, né volerti dar pensiero di altro, se vuoi che il tuo Gesù compia in te e racchiuda in te lo scopo di tutta la creazione”.

Marzo 13-1924

“Ciò che Noi siamo per natura, l'anima lo diventa in virtù della nostra Volontà”.

Mi sentivo morire per la privazione del mio dolce Gesù; onde, dopo molto stentare, si è mosso nel mio interno e mi ha partecipato le sue pene, ma tanto che mi sentivo soffocare; sentivo il rantolo dell'agonia, eppure io stessa non so dire chi era la causa delle mie pene; solo mi sentivo in una luce immensa, e questa luce si cambiava in pena per me. Onde, dopo di aver in qualche modo sofferto, il mio amabile Gesù mi ha detto: “Figlia mia, perciò non volevo venire, perché erano tante le pene che Io soffrivo, e venendo da te, come fida inseparabile da me, il mio amore mi avrebbe portato a fartene parte, ed Io vedendoti soffrire avrei sofferto, nel vederti penare per causa mia”.

Ed io: “Ah, mio Gesù, come ti sei cambiato! Si vede che non vuoi soffrire più insieme con me; vuoi far da solo. Del resto, se non sono più degna di soffrire insieme con te, non nasconderti, ma vieni senza farmi soffrire... È vero che sarà un chiodo troppo trafiggente per me il non prendere parte alle tue pene, ma sarà meno doloroso della tua privazione”.

E Gesù: “Figlia mia, tu non conosci la natura del vero amore, e perciò parli così. Il vero amore non sa nascondere nulla alla persona amata, né le gioie né le pene; anche per un pensiero dolente, per una fibra del cuore che nasconde e che non versa nella persona amata, si sente come diviso da lei, scontento, irrequieto, e fino a tanto che non versa in chi ama tutto il suo cuore, non gli è dato di trovar riposo; sicché venire e non versare in te tutto il mio cuore, le mie pene, le mie gioie, e l'ingratitude degli uomini, mi sarebbe troppo duro; mi contenterei piuttosto di starmi come celato nel fondo dell'anima tua, anziché venire e non metterti a parte delle mie pene e dei miei più intimi segreti. Quindi, mi contenterò di soffrire nel vederti soffrire, anziché non versare in te tutto il mio cuore”.

Ed io: “Mio Gesù, perdonami; ho detto ciò perché Tu hai detto che soffrivi nel vedermi penare, ma mai sia che ci sia cosa che ci renda divisi nell'amore; qualunque pena piuttosto, ma divisi, non mai”. E Gesù ha soggiunto: “Non temere, figlia mia; dove c'è la mia Volontà non ci può essere separazione nell'amore. Difatti Io non ti ho fatto nulla; è stata la luce della mia Volontà che ti ha fatto soffrire. Essa, penetrante in te come luce purissima, ti portava le mie pene fin nelle più intime fibre del tuo cuore. La mia Volontà è più penetrante di qualunque ferro, dei chiodi, spine e flagelli; Essa, qual luce purissima, nella sua immensità vede e raccoglie tutto, quindi contiene la potenza di tutti i dolori, e come fa penetrare la sua luce nell'anima, porta le pene che vuole. Onde essendo una sola la tua volontà e la mia, la corrente della sua luce ti portava le mie pene. Così operava la mia Volontà Divina nella mia Umanità: la sua luce purissima mi portava pene ad ogni respiro, ad ogni palpito, ad ogni moto, in tutta la mia persona; ad Essa nulla era nascosto, né di ciò che ci voleva per reintegrare la gloria del Padre per parte delle creature, né le offese di queste, né quello che ci voleva per metterle in salvo; quindi nulla mi risparmiava; la sua luce purissima mi crocifiggeva le più intime fibre, i miei palpiti di fuoco, sicché mi rendeva il continuato crocifisso, e non le sole mani e i piedi, ma la sua luce, squadrandomi tutto, mi crocifiggeva le più piccole particelle della mia persona.

Ah, se sapessero le creature ciò che fece soffrire la mia Divina Volontà alla mia Umanità per amor loro, come da calamita potente resterebbero portate ad amarmi! Ma non possono per ora, perché hanno il gusto rozzo e profanato dalla volontà umana, e non gusterebbero i dolci frutti delle pene della Volontà Divina; molto più che, vivendo nel basso della volontà umana, non capirebbero l'altezza, la potenza, l'attitudine, i beni, che contiene la Volontà Divina. Ma tempo verrà quando la Volontà suprema, facendosi strada in mezzo alle creature e facendosi più capire, manifesterà le pene che la mia Volontà eterna fece soffrire alla mia Umanità. Perciò, quando la luce della mia Volontà scorre in te, lasciati squadrare da Essa, affinché compia in te il suo perfetto e pieno lavoro, e se non mi vedi spesso, non ti affliggere: sono gli eventi nuovi che si preparano e cose impreviste per il povero mondo, ma la luce della mia Volontà non ti mancherà mai”.

Dopo ciò il mio amabile Gesù mi è scomparso, ed io mi sentivo come inabissata nella sua Volontà. Mi sentivo la mia povera piccolezza al contatto della grandezza, altezza ed immensità divine; la mia miseria, al tocco delle ricchezze divine; la mia bruttezza toccava la bellezza eterna; sicché nella sua Volontà io vivevo dei riflessi di Dio, e mentre io ricevevo tutto da lui, trovavo tutto e portavo tutta la creazione, come nel mio grembo, ai piedi dell'eterna Maestà. Mi sembrava che nella sua Volontà io non facevo altro che salire al cielo e scendere in terra, per risalire di nuovo per portare tutte le generazioni, per amarlo per tutti e farlo riamare da tutti. Onde, mentre ciò facevo, il mio Gesù si è fatto vedere di nuovo e mi ha detto:

“Figlia mia, come è bello e dilettevole vedere la creatura vivere nel nostro Volere; vive ai nostri riflessi, e mentre vive dei nostri riflessi assorbe in sé la somiglianza del suo Creatore, sicché si abbellisce, si arricchisce, s'ingrandisce tanto da poter prendere tutti e portarci tutto, ed attinge da Noi tanto amore da poterci amare per tutti; e Noi troviamo tutto in lei, tutto il nostro amore messo fuori nella creazione, la nostra soddisfazione, il nostro contento e il ricambio delle opere nostre. È tale e tanto il nostro amore verso dell'anima che vive nel nostro Volere, che ciò che Noi siamo per natura, l'anima lo diventa in virtù della nostra Volontà. Tutto versiamo in lei, neppure una fibra le lasciamo che non sia riempita del nostro. La riempiamo tanto fino a traboccarne fuori, da formare fiumi e mari divini intorno a lei, ed in questi mari Noi scendiamo a divertirci e miriamo con amore le opere nostre, sentendoci del tutto glorificati. Perciò, figlia mia, vivi nella luce purissima della mia Volontà, se vuoi che il tuo Gesù ripeta di nuovo quella parola che disse nel creare l'uomo: ‘In virtù della nostra Volontà, facciamo quest'anima a nostra immagine e somiglianza’”.

Marzo 19-1924

“Come sarò contento nel vedere che la creatura, in virtù della mia Volontà, riempie cielo e terra di tante mie vite per quante creature esistono”.

Mi stavo fondendo nel mare immenso del Voler Divino, ed il mio dolce Gesù è uscito da dentro il mio interno in atto di benedirmi; e dopo avermi benedetto mi ha cinto il collo con le sue braccia e mi ha detto:

“Figlia mia, benedico il tuo cuore, i tuoi palpiti, i tuoi affetti, le tue parole, i tuoi pensieri, fino il tuo più piccolo moto, affinché tutti, con la mia benedizione, restino investiti di una virtù divina, in modo che entrando nel mio Volere portino con sé, in virtù della mia benedizione, questa virtù divina, ed abbiano il potere di diffondersi in tutti, darsi a tutti e moltiplicarmi per ciascuno, per darmi l'amore, la gloria, come se tutti avessero la mia vita in loro. Perciò entra nel mio Volere, penetra tra il cielo e la terra, gira per tutti... Il mio Volere è luce purissima, e questa luce contiene l'onniveggenza, il passaporto per poter penetrare nei più intimi nascondigli, nelle fibre più secrete, nell'abisso delle profondità e nello spazio delle altezze più alte. Questo passaporto non ha bisogno di firma per essere valido, ma contiene in se stesso questo potere, perché essendo luce che scende dall'alto, nessuno può impedirgli il passo e l'entrata; e poi è re di tutto e tiene il dominio ovunque.

Onde metti in giro nella mia Volontà i tuoi pensieri, le tue parole, i tuoi palpiti, le tue pene, tutto il tuo essere; non lasciare nulla in te stessa, affinché, col passaporto della luce della mia Volontà e con la mia virtù divina, entri in ogni atto di creatura e moltiplichi la mia vita in ciascuna di esse. Oh, come sarò contento nel vedere che la creatura, in virtù della mia Volontà, riempie cielo e terra di tante mie vite per quante creature esistono!”.

Ond'io mi sono abbandonata nel Volere supremo, e girando in Esso facevo scorrere i miei pensieri, le mie parole, le mie riparazioni, ecc., in ciascuna intelligenza creata ed in tutto il resto dell'operato umano, e come facevo i miei atti restava formato Gesù. Oh, come era bello ed incantevole vedere tanti Gesù dovunque passava il passaporto della luce dell'eterna Volontà!

Onde, dopo, mi son trovata in me stessa, ed ho trovato Gesù che stava avvinto al mio collo, e stringendomi tutta mi sembrava che faceva festa, come se io fossi causa di moltiplicare la sua vita, per dargli l'amore e la gloria di altrettante vite divine.

Ond'io gli ho detto: “Amor mio, non mi sembra vero che io abbia potuto moltiplicare la tua vita, per darti il grande onore di tante vite divine; e poi, Tu ti trovi dappertutto, quindi è in virtù di te stesso che sorge ad ogni atto questa vita, non in virtù mia; io resto sempre la piccola bimba che non è buona a nulla”.

E Gesù: “Figlia mia, tutto ciò che tu dici è vero; Io mi trovo dappertutto, ma è la mia potenza, immensità ed

onniveggenza che mi fa trovare; non è l'amore e l'agire della creatura nella mia Volontà ciò che mi fa trovare e mi moltiplica. Invece, quando l'anima entra nel mio Volere, è l'amore di lei, sono i suoi atti che riempiendosi di virtù divina fanno sorgere la mia vita, a seconda che i suoi atti più o meno si stendono e vengono fatti. Ecco perciò la mia festa nel vedere che la creatura prende del mio, e mi dà il mio amore, la mia gloria, e perfino la mia stessa vita.

È tanto il mio contento, che alla creatura non le è dato di comprenderlo mentre vive nell'esilio, ma lo comprenderà nella patria celeste, quando si vedrà contraccambiata con altrettante vite divine per quante ne ha formate sulla terra”.

Marzo 22-1924

“Figlia mia, ho potuto riposare perché mi hai circondato delle ombre delle mie opere, del mio *Fiat* e del mio amore”.

Avendo detto al confessore ciò che sta scritto avanti, diceva che non era convinto di ciò; che, se fosse vero, questa mattina si doveva vedere il mondo cambiato, o almeno in parte. Ond'io son restata dubbiosa, e quasi con la volontà di non voler più scrivere e di non dire più nulla. Onde nel venire il mio amabile Gesù, mi sono tutta abbandonata nelle sue braccia ed ho sfogato con lui tutto il mio cuore; gli ho detto come la pensava il confessore, e che per credere vorrebbero vedere cose portentose, miracoli, ecc. Quindi, il mio amato Gesù, stringendomi a sé, come se al suo tocco volesse snebbiarmi dai dubbi che mi funestavano, mi ha detto:

“Figlia mia, coraggio, non ti abbattere; se non fosse necessario che tu scrivessi non ti avrei obbligato al sacrificio. Tu devi sapere che ogni effetto, ogni bene, ogni valore che ti faccio conoscere sulla mia Volontà, e ciò che la creatura può fare vivendo in Essa, sono tanti gusti, esca, calamita, alimenti, armonie, profumi, luci; sicché ogni effetto che ti dico contiene la sua proprietà distinta; quindi non manifestando tutti i beni che ci sono nel mio Volere e dove l'anima può giungere vivendo in Esso, faresti mancare o un'esca per adescarle, o un gusto per allettarle, oppure una calamita per attrarle, o un alimento per saziarle; sicché mancherebbe la perfetta armonia, il piacere dei profumi, la luce per stradarle..., e perciò, non trovando tutti i beni possibili, cioè non conoscendoli, non avrebbero quella gran voglia di elevarsi su tutte le altre cose per far vita nella mia Volontà.

E poi non ti dar pensiero di ciò che ti è stato detto. Anche la mia Mamma conteneva per vita il mio Volere, eppure il mondo faceva il suo corso nel male, nulla si vide cambiato; neppure un miracolo esterno si vide in lei; eppure ciò che non fece nel basso mondo lo fece nel cielo col suo Creatore. Col suo vivere continuo nel Volere Divino fece posto in sé per attirare il Verbo sulla terra, cambiò le sorti dell'uman genere, e fece il più grande dei miracoli, che nessun altro ha fatto e che mai potrà fare: fu miracolo unico trasportare il cielo in terra. Chi deve fare il più non è necessario che faccia il meno. Eppure chi sapeva nulla di ciò che faceva la mia Mamma? O ciò che faceva con l'Eterno per ottenere il gran portento della discesa del Verbo in mezzo alle creature? Si seppe solo da alcuni, nel mio concepimento, che fu lei la causa; da molti, quando mi videro spirare sulla croce.

Figlia mia, quanto più grande è il bene che voglio fare all'anima, e questo bene deve scendere a bene delle umane generazioni, e deve portarmi una gloria completa, tanto più la attiro a me, e faccio maturare e stagionare questo bene tra me e l'anima; la segrego da tutti, la rendo ignorata, e quando il mio Volere vuole che [ella] avvicini qualche creatura, ci vuole tutto il mio potere per farla sottomettersi al sacrificio; perciò lascia fare al tuo Gesù e quietati”.

Ed io: “Mio Gesù, quelli hanno ragione: dicono che non veggono nessun fatto, nessun bene positivo, tutte sono parole; ed io, non che voglio nulla, quello che voglio è che faccia come vuoi Tu stesso, che faccia la tua Santissima Volontà, e ciò che passa tra me e te resti nel segreto dei nostri cuori”.

E Gesù: “Ah, figlia mia, ti piacerebbe a te che la redenzione l'avessi operata tra il segreto del mio Padre celeste e della mia cara Mamma che doveva concepirmi? E poi nessun altro doveva saperlo che Io fossi sceso sulla terra? Un bene, per quanto sia grande, se non è conosciuto non produce vita, non si moltiplica, non è amato né imitato. Sicché la redenzione sarebbe stata senza effetto per parte delle creature. Figlia mia, lasciali dire e fammi fare, né ti dar pensiero, e fa' tutto ciò che Io feci stando in terra, tanto interno quanto esterno^[601], che non si conosce ancora né ha ricevuto il suo pieno e desiderato frutto, specie la mia vita nascosta. Le creature quasi nulla conobbero di tutto il bene che feci, eppure ciò servì mirabilmente e prodigiosamente, presso il mio Divin Padre, a preparare e far stagionare il frutto della redenzione; ma apparentemente Io vivevo presso le creature, ignorato, povero, abietto e disprezzato; ma ciò diceva nulla, presso mio Padre Io ero quello che ero, ed il mio operato interno apriva tra il cielo e la terra mari di luce, di grazie, di pace e di perdono. Il mio interesse era quello di aprire il cielo a bene della terra, chiuso da tanti secoli, e che mio Padre guardasse con amore le creature; fatto ciò, il resto verrebbe da sé. Sicché non fu questo un gran bene, anzi fu il tutto, fu il lievito, il preparativo, il fondamento della redenzione?

Così è di te. È necessario che metta il lievito del mio Volere, che formi il preparativo, che getti le fondamenta, che tra te e me ci sia sommo accordo, tra i miei atti interni ed i tuoi, per aprire il cielo a nuove grazie e a nuove correnti e disporre la Maestà Suprema a concedere la grazia più grande: che sia conosciuta la sua Volontà sulla terra e che viva in mezzo alle creature col suo pieno dominio, come vive in cielo; e mentre tu ti occupi di questo, credi tu che la terra non riceva nessun bene? Ah, ti sbagli! Le generazioni corrono in un declino vertiginoso nel male; chi le sostiene? Chi impedisce che restino sommerse nella loro corsa vertiginosa, fino a scomparire dalla faccia della terra? Ricordati che non è molto che il mare ruppe i suoi confini sotto la terra, minacciando d'inghiottire paesi interi, ed il tuo stesso

paese stava in gran pericolo. Chi arrestò quel flagello? Chi fece arrestare e chiudere le acque nei suoi confini? È proprio questo il grande flagello che si prepara alla brutta corsa vertiginosa delle creature; la stessa natura è stanca dai tanti mali e vorrebbe vendicare i diritti del suo Creatore, onde tutte le cose naturali vorrebbero mettersi contro dell'uomo; il mare, il fuoco, il vento, la terra, stanno per uscire dai loro confini, per nuocere e colpire le generazioni, per decimarle. E ti pare poco che, mentre la razza umana è immersa in mali irrimediabili, Io chiamo te, ed elevandoti tra il cielo e la terra, ed immedesimandoti con i miei stessi atti, ti faccio correre nella mia Volontà per preparare l'atto opposto ai tanti mali che allagano la terra, preparando il bene e cercando di vincere l'uomo col mio amore, per arrestarlo nella sua corsa vertiginosa, dandogli la cosa più grande, qual è la luce della mia Volontà, affinché conoscendola la prenda come cibo per ristorare le sue forze perdute, onde rafforzato cessi con le sue vertigini e riacquisti il passo fermo per non più precipitare nei mali?"

Onde il mio Gesù è scomparso, ed io son rimasta più amareggiata nel pensare alla brutta corsa vertiginosa delle creature e allo sconvolgimento della natura che farà contro di loro. Quindi, ritornando alla preghiera, il mio Gesù è ritornato in modo compassionevole...; mi pareva irrequieto, gemeva, si doleva, si stendeva in me, si volgeva ora a destra, ora a sinistra. Gli domandavo: "Gesù, amor mio, che hai? Deh, Tu soffri molto! Dividiamole insieme le pene, non voler essere solo, non vedi quanto Tu soffri e come non ne puoi più?"

Ora, mentre ciò dicevo, mi son trovata fuori di me stessa, in braccio ad un sacerdote; però mentre la persona pareva sacerdote, la voce mi sembrava di Gesù; e questo mi ha detto: "Faremo una via lunghissima; sii attenta a quello che vedi".

E camminavamo senza toccare la terra; però prima io portavo lui in braccio, ma siccome mi inseguiva un cane come se mi volesse mordere, io avevo paura; perciò, per togliermi la paura abbiamo cambiato posizione; lui portava me; ed io gli ho detto: "Perché non l'avete fatto prima? Mi avete fatto prendere tanta paura, ed io non vi dicevo nulla, perché credevo che fosse necessario che vi portassi io. Ora son contenta che, essendo io portata in braccio, [il cane] non mi potrà fare più nulla...". Ed io dicevo: "Mi porta in braccio Gesù"; e quello ripeteva: "Porto fra le mie braccia Gesù".

Ma quel cane seguiva tutto il nostro cammino; solo che si è preso un mio piede in bocca, ma senza che me lo mordesse...; onde il cammino è stato lungo, ed io domandavo spesso: "Quanta altra via ci resta?". E lui: "Altre 100 miglia". Poi, domandato di nuovo, ha detto: "Altre 30", e così finché siamo giunti in città... Ed ora chi può dire ciò che lungo la via si vedeva? Dove paesi ridotti ad un mucchio di pietre, dove luoghi allagati e paesi sommersi dalle acque, dove straripavano i mari, dove i fiumi, dove si aprivano voragini di fuoco... Mi sembrava che tutti gli elementi si mettevano d'accordo tra loro per nuocere alle umane generazioni, e formavano sepolture per seppellirle. Quello che si vedeva di più lungo la via, e che più metteva spavento e raccapriccio, era il vedere i mali delle creature; tutto era tenebre che uscivano da loro, ma tenebre fitte, accompagnate da un'afa marciosa e velenosa; erano tante le tenebre che molte volte non si poteva discernere che punto fosse; tutto sembrava finzione, doppiezza, e se qualche bene vi era, era tutto superficiale ed apparente, ma dentro [le creature] covavano i vizi più brutti ed ordivano le trame più insidiose, da dispiacere maggiormente il Signore, più che se apertamente facessero il male; e questo in tutte le classi di persone, che è tarlo che rode tutta la radice del bene. In altri punti si vedevano rivoluzioni, uccidere le persone a tradimento... Ma chi può dire tutto ciò che si vedeva? Ond'io, stanca dal vedere tanti mali, ripeteva spesso: "E quando finiremo questa lunga via?"

E quello che mi portava, tutto pensoso, rispondeva: "Un altro poco, non hai visto tutto ancora".

Finalmente, dopo lungo stentare, mi son trovata in me stessa nel mio letto, ed il mio dolce Gesù che continuava a lamentarsi perché soffriva molto; e stendendomi le braccia mi ha detto: "Figlia mia, dammi un po' di riposo, che non ne posso più". E poggiando la sua testa sul mio petto pareva che volesse dormire; ma il suo sonno non era un sonno quieto; ed io, non sapendo che cosa fare, mi son ricordata della Santissima Volontà, dove c'è pieno riposo, e gli ho detto:

"Amor mio, stendo la mia intelligenza nella tua Volontà per poter trovare la tua Intelligenza Increata, in modo che stendendo la mia nella tua, faccia ombra a tutte le intelligenze create, in modo che Tu senta la tua ombra sovrapposta a tutte le menti create, e così potrai trovare riposo alla santità della tua intelligenza. Stendo la mia parola nel tuo *Fiat*, per poter frapporre tra le voci umane l'ombra di quel *Fiat* onnipotente, e così potrà riposare il tuo respiro, la tua bocca. Stendo le mie opere nelle tue, per frapporre tra le opere delle creature l'ombra e la santità delle tue, per dar riposo alle tue mani. Stendo nella tua Volontà il mio piccolo amore, per farti l'ombra del tuo immenso amore, che frappongo tra tutti i cuori per dar riposo al tuo cuore affannato..."

Quindi, come ciò andavo dicendo, il mio Gesù si quietava e prendeva un dolce sonno. Onde dopo qualche tempo si è svegliato, ma calmo, e stringendomi mi ha detto: "Figlia mia, ho potuto riposare perché mi hai circondato delle ombre delle mie opere, del mio *Fiat* e del mio amore. Questo è il riposo che Io dissi dopo di aver creato tutte le cose; e siccome l'uomo fu l'ultimo che venne creato, volevo riposarmi in lui, cioè in virtù della mia Volontà agente in lui, che formando in lui l'ombra mia, doveva farmi trovare il mio riposo ed il compimento delle mie opere; ma questo mi venne negato, perché non volle fare la mia Volontà, e fino a tanto che non trovo che [l'uomo] vuol vivere della

mia Volontà, che adombra nell'anima la mia immagine, non trovando la mia ombra non posso riposare, perché non posso compiere le opere mie e dare l'ultima pennellata divina a tutta la creazione. Perciò la terra ha bisogno di essere purgata e rinnovata, ma con purghe forti, tanto che molti lasceranno la vita; e tu abbi pazienza, e segui sempre la mia Volontà”.

Aprile 8-1924

“Son tante le offese che mi fanno, che mi sento affogare di pene”.

Le privazioni del mio dolce Gesù continuano, ed io passo i miei giorni in un purgatorio vivente; mi sento morire e non muoio; lo chiamo, deliro, ma invano; nel mio interno mi sento svolgere una scena tragica, che se si potesse vedere all'esterno si muoverebbero a pietà anche le pietre e si scioglierebbero in lacrime. Ma, ahimé, nessuno si muove a pietà di me, neppure quel Gesù che diceva di amarmi tanto... Ma mentre mi trovavo nel colmo delle mie pene, il mio amato Gesù, la mia vita, il mio tutto, si è mosso nel mio interno e, facendomi culla con le sue braccia, cullandomi, diceva: “Ninna nanna, figlia mia, dormi nelle braccia del tuo Gesù; ninna nanna, piccina mia...”. E siccome vedeva che mentre mi addormentavo, mi svegliavo, ripeteva di nuovo: “Ninna nanna, figlia mia...”.

Ond'io, non potendo resistere, non volendo e piangendo, ho preso un profondo sonno. Quindi, dopo ore ed ore di sonno senza che mi potessi svegliare, il mio dolce Gesù, stringendomi forte, si poggiava dalla parte del cuore, facendomi sentire un peso enorme che mi schiacciava, e ad onta di ciò non mi potevo svegliare. Ah, quante cose avrei voluto dirgli, ma il sonno me lo impediva! Onde, dopo molto stentare, tra la veglia ed il sonno, ho visto che il mio bene Gesù soffriva molto, tanto che restava come soffocato nelle pene, ed io gli ho detto: “Amor mio, Tu soffri tanto, fino a soffocarti; ed a me, poi, vuoi che dorma? Perché non mi lasci soffrire insieme con te? E se vuoi che dorma, perché non dormi Tu insieme con me?”.

E Gesù, tutto afflitto, mi ha detto: “Figlia mia, son tante le offese che mi fanno, che mi sento affogare di pene, e se volessi far parte a te non avresti potuto resistere e restare viva. Non senti il peso che mi danno fino a schiacciarmi, che stando in te mi riesce inevitabile non fartene parte? E se Io volessi dormire insieme con te, la mia giustizia si sfogherebbe liberamente contro dell'uomo, ed il mondo rotolerebbe”.

E mentre ciò diceva Gesù, ha chiuso gli occhi, ed il mondo pareva che rotolasse, e tutte le cose create uscivano dall'ordine della creazione: l'acqua, il fuoco, la terra, i monti, ecc., si scompigliavano tra di loro e si rendevano omicidi e nocivi all'uomo. Chi può dire i grandi guai che succedevano? Io, presa da spavento, ho gridato: “Gesù, apri gli occhi, non dormire! Non vedi come tutte le cose si scompigliano e si mettono in disordine?”.

E Gesù di nuovo: “Hai visto, figlia mia? Non posso dormire; quando ho solo chiuso gli occhi, se sapessi quanti mali son successi! A te è necessario il sonno per non vederti soccombere del tutto, ma sappi che ti metto nel centro del mio Volere, affinché il tuo sonno sia anche un argine alla mia giustizia, che vuole giustamente sfogarsi contro dell'uomo”.

Aprile 11-1924

“Mi piace che l'anima faccia suo ciò che Io voglio, e come se fosse cosa sua, non mia, liberamente e con amore mi dia ciò che Io voglio”.

Continuo a sentirmi stordita e addormentata; le mie potenze non capiscono più nulla, e se qualche cosa comprendo in qualche momento d'intervallo, di veglia, mi sento allora un'ombra intorno a me, che adombrandomi tutta, fin le più intime fibre, mi fa sospirare e volere il Santo Voler Divino. Oh, come temo che potessi uscire dalla sua Santissima Volontà! Ora, impressionata come stavo dai castighi che Gesù mi aveva detto e dalla vista dello scompiglio delle cose create, si è aggiunto che ho sentito, da persone, i gravi mali successi in questi scorsi giorni in più parti del mondo, fino alla distruzione di regioni intere; ma mentre ciò sentivo, il mio Gesù, movendosi nel mio interno, mi ha detto:

“Figlia mia, è nulla ancora; andremo avanti nel purificare la faccia della terra; mi fa molto schifo nel guardarla, tanto che non posso sostenerne la vista”.

Io son rimasta più che mai oppressa, ed il quadro orribile dello scompiglio della natura, visto nei giorni passati, si faceva vivo innanzi alla mia mente... Onde ritornando secondo il mio solito alla preghiera, dicevo al mio amabile Gesù: “Giacché sei risoluto di mettere mano ai castighi, ed io non posso fare più nulla, né soffrire, né fare risparmiare le genti dai mali che meritano, potresti liberarmi da questo stato di vittima, oppure sospendermi per qualche tempo; almeno risparmierei il fastidio agli altri”.

E Gesù: “Figlia mia, non voglio dispiacerti; se tu vuoi che Io ti sospenda, lo faccio”.

Ed io, temendo di fare la mia volontà, ho soggiunto subito: “No, no, amor mio, non devi dirmi ‘se vuoi tu’, ma devi dirmi: ‘sono Io che voglio sospenderti da questo stato’; non deve venire dalla mia volontà, ma dalla tua; allora accetterei. Sicché non per contentare me, ma per fare che la tua Volontà si compia in me”.

E Gesù di nuovo: “Non voglio dispiacerti; voglio contentarti. Se vuoi che ti sospenda lo faccio; sappi però che la

mia giustizia vuol fare il suo corso, e tu ed Io dobbiamo cedere in parte. Ci sono certi diritti di giustizia, di cui non si può fare a meno; ma siccome ti ho messo nel centro della mia Volontà, in questo stato di vittima, ancorché ora dormissi, ora soffrissi, ora pregassi, è sempre un argine alla mia giustizia, per impedire il corso alla quasi totale distruzione delle cose, perché non si tratta di soli castighi, ma di distruzione. Sappi però che non voglio sforzarti; lo sforzo non mi è piaciuto mai, tanto che quando venni sulla terra e volli andare a nascere a Betlemme, andai, sì, bussando di porta in porta per avervi un luogo dove nascere, ma non sforzai nessuno... Se avessi voluto, con la mia potenza avrei usato lo sforzo per avere un luogo meno incomodo dove nascere, ma non volli; mi contentai solo di far bussare e domandare alloggio, e senza insistere passavo avanti a bussare altre porte. E siccome nessuno mi volle ricevere, mi contentai di andare a nascere in una spelonca, dove le bestie mi diedero libera entrata e fecero le prime adorazioni al loro Creatore, anziché sforzare nessuno a darmi l'ingresso. Ma molto costò ai betlemmiti questo rifiuto, perché non ebbero più il bene che le mie piante calcassero le loro terre, né di vedermi mai più in mezzo a loro.

A me mi piacciono le cose spontanee, non sforzate; mi piace che l'anima faccia suo ciò che Io voglio, e come se fosse cosa sua, non mia, liberamente e con amore mi dia ciò che Io voglio. Lo sforzo è degli schiavi, dei servi, e di chi non ama. Perciò Io passo avanti a quelle anime come a quei betlemmiti che non furono pronti a farmi entrare in loro e darmi piena libertà di farmi fare ciò che Io volevo di loro”.

Onde nel sentir ciò ho detto: “Amor mio, Gesù, no, non voglio essere sforzata, ma liberamente voglio starmi in questo stato, sia pure che mi costi pene mortali; e Tu non lasciarmi mai, e dammi la grazia che faccia sempre la tua Santissima Volontà”.

Aprile 23-1924

“La mia Volontà, amata e compiuta nell'anima, forma il paradiso; non amata e non compiuta forma l'inferno”.

Passo i miei giorni nell'amarezza e nelle privazioni del mio dolce Gesù, con l'aggiunta d'un sonno profondo, che io stessa non so dove stia, né cosa faccio. Sento l'ombra del mio Gesù intorno a me, la quale mi mette come dentro di una camicia di ferro che mi rende immobile, mi toglie la vita e mi stordisce, e non capisco più nulla... Che cambiamento doloroso nel mio interno; io che non sapevo che cosa era sonno, e se pur un leggero sonno mi sorprendevo, anche dormendo non perdevo l'attitudine del mio interno, ero a giorno delle fibre del mio cuore e dei miei pensieri per ridarli a Gesù, che tanto mi amava, per accompagnarlo in tutte le ore e le pene della sua passione, oppure mi spaziavo nell'immensità della sua Volontà per ridargli quel tutto e quegli atti che voleva da tutte le creature; ed ora tutto è finito... Mio Gesù, che pene amare! In che mare doloroso vuoi che navighi la povera anima mia! Deh, dammi la forza, non mi lasciare né mi abbandonare! Ricordati che Tu stesso l'hai detto, che io sono piccina, anzi la più piccola di tutti, neonata appena, e se Tu mi lasci, e non mi aiuti e non mi dai più forza, la neonata certo morrà...”.

Ora, mentre mi trovavo in questo stato, pensavo tra me: “Chissà che non sia il demonio, che mi fa quest'ombra e mi mette in questo stato d'immobilità?”. Ma mentre ciò pensavo, più che mai mi sentivo schiacciare sotto un peso enorme; ed il mio amabile Gesù, movendosi nel mio interno, faceva vedere che poggiava una punta d'una ruota, che portava lui, sopra di me, e mi ha detto afflitto:

“Figlia mia, pazienza; è il peso del mondo che ci schiaccia, eppure una sola punta che poggia su di te mi serve per non farla finita del tutto col mondo. Ah, se sapessi quanti inganni, quante frodi, quante nefandezze commettono, e quante macchinazioni nascoste di rovina stanno combinando le creature, per più rovinarsi tra di loro, che accrescono maggiormente il peso sulle mie spalle, da fare straripare la divina giustizia...! Perciò ci saranno grandi mali per tutta la terra. E poi, perché temi che sia il nemico che ti mette in questo stato? Quando fa soffrire, il nemico getta disperazione, impazienza, disturbi; invece quando sono Io, infondo amore, pazienza e pace, luce e verità. Ti senti forse impaziente, disperata, che temi che sia il nemico?”.

Ed io: “No, mio Gesù, anzi mi sento messa come dentro di un mare immenso e profondo, il tuo Volere, e l'unico timore è che potessi uscire dall'abisso di questo mare; ma mentre temo, sento su di me innalzarsi più forti le onde, che mi sprofondano più dentro”.

E Gesù: “E perciò il nemico non può avvicinarsi, perché le onde del mare della mia Volontà, mentre sprofondano te nell'abisso di Essa, mantengono la sentinella e tengono lontano anche l'ombra del nemico, perché lui non ne sa nulla di ciò che l'anima fa e soffre nella mia Volontà, né tiene mezzi, né vie, né porte, per entrarvi, anzi è la cosa che più aborrisce; e se qualche volta la mia sapienza manifesta qualche cosa di ciò che fa l'anima nella mia Volontà, il nemico sente tanta rabbia che si sente moltiplicare le sue pene infernali, perché la mia Volontà, amata e compiuta nell'anima, forma il paradiso; non amata e non compiuta forma l'inferno. Perciò, se vuoi essere sicura da qualunque insidia diabolica, ti stia a cuore il mio Volere e vivere continuamente in Esso”.

Maggio 9-1924

Gesù si copre con la veste dell'anima che fa la Divina Volontà, vive nascosto in lei come nel suo centro.

Passo i miei giorni nella più profonda amarezza, ed in un profondo silenzio da parte di Gesù, e con la quasi sottrazione della sua amabile presenza. Sono pene indicibili che provo, e credo meglio passarle in silenzio per non inasprire maggiormente il mio duro martirio...

Onde, dopo molto stentare, questa mattina il benedetto Gesù si faceva vedere nel mio interno, che mi riempiva tutta di lui, ed io, sorpresa dalla sua inaspettata presenza, volevo lamentarmi con Gesù della sua privazione, ma non mi ha dato tempo di farlo, e tutto afflitto mi ha detto: “Figlia mia, come mi sento amareggiato! Le creature mi hanno messo tre chiodi, non alle mani, ma al cuore ed al petto, che mi danno pene di morte. Stanno preparando tre congiure, una più brutta dell’altra, ed in queste congiure prendono di mira la mia Chiesa. L’uomo non vuole arrendersi nel male, anzi vuole precipitarsi di più nella sua corsa”.

E mentre ciò diceva, faceva vedere riunioni segrete, nelle quali, chi combinava come assalire la Chiesa, chi come fare sorgere nuove guerre, e chi nuove rivoluzioni... Quanti mali raccapriccianti si vedevano! Ed il mio dolce Gesù ha ripreso il suo dire: “Figlia mia, non è giusto che la mia giustizia si armi contro dell’uomo per colpirlo e quasi distruggere tante vite che insozzano la terra, e faccia scomparire insieme con loro regioni intere, affinché sia purificata la terra da tante vite pestifere e da tanti diavoli incarnati, che mascherati sotto un velo sottile di bene apparente macchinano rovine per la Chiesa e per la società? Credi tu che la mia assenza da te sia cosa da nulla? No, no, anzi quanto più a lungo è la mia assenza da te, tanto più gravi succederanno i castighi. E poi, ricordati quante cose ti ho detto sulla mia Volontà, sicché i mali, la distruzione, serviranno per compiere ciò che ti ho detto: che la mia Volontà venga a regnare sulla terra; ma la vuol trovare purificata, e per purificarla ci vogliono le distruzioni. Perciò, pazienza, figlia mia, né mai uscire dalla mia Volontà, perché tutto ciò che si svolge in te servirà al lavoro: che la mia Volontà abbia il suo dominio, e venga come in trionfo a regnare in mezzo agli uomini”.

Ond’io, a questo dire di Gesù, son rimasta rassegnata, sì, ma sommamente afflitta. Il pensiero dei gravi mali del mondo e la sua privazione è come un coltello a due tagli, che mi uccide e per maggior tormento non mi fa morire. Quindi, il mio dolce Gesù, la mattina seguente si faceva vedere nel mio interno, come internato dentro dentro, e mi ha detto: “Figlia mia, sto appiattato in te, e da dentro di te sto guardando che fa il mondo. In te trovo l’aria della mia Volontà, e sento che posso starvi col decoro che conviene alla mia persona. È vero che la mia Volontà si trova dappertutto; ma, oh, quanto differisce trovarsi vita della creatura, e la creatura vivere di Essa! La mia Volontà, in mezzo alle creature, negli altri punti si trova isolata, offesa, senza poter svolgere i beni che contiene e formarvi una vita tutta di sé e per sé; invece, dove trovo che la creatura si presta a non voler altra vita se non che la mia Volontà, [Essa] si trova in compagnia, è amata, svolge i beni che contiene, e gode nel metterli in comune con l’anima, per formarvi una vita di sé e per sé; ed io, trovando le cose mie nell’anima, cioè la mia santità, la mia luce e la mia stessa Volontà agente in lei, mi trovo con gli onori e decoro, come mi trovavo nella mia Umanità, quando stetti sulla terra, nella quale[602] la mia Divinità, vivendo in essa, stava come appiattata e coperta con la veste della mia Umanità. Così mi copro con la veste dell’anima che fa la mia Volontà, vivo nascosto in lei come nel mio centro, e da dentro di lei guardo i mali delle creature e piango e prego per loro; e vedendo che una della stirpe loro tiene per vita la mia Volontà, anche in terra, quanti mali e castighi non risparmio per suo riguardo? Quante volte sto in atto di distruggerle e di farla finita con loro, per i tanti mali che commettono..., ma con solo guardarti, e guardando in te la mia Volontà e la fortezza di Essa, mi appiatto di nuovo e me ne astengo. Perciò, figlia mia, pazienza, e fa’ che il mio Volere abbia sempre vita completa in te”.

Maggio 13-1924

“Quanto più l’anima fa ‘una’ la sua volontà con quella del suo Creatore, tanto più è completa e perfetta la sua adorazione”.

Stavo facendo le mie solite preghiere, e mentre tutta mi abbandonavo nelle braccia della Volontà suprema, intendevo in Essa di fare le mie adorazioni alla Maestà Divina; ed il mio Gesù, movendosi nel mio interno, prendeva la povera anima mia nelle sue braccia e, elevandola tra il cielo e la terra, adorava insieme con me l’Ente Supremo, e poi mi ha detto:

“Figlia mia, la vera e perfetta adorazione sta nell’accordo completo dell’unione della Volontà di Dio con l’anima. Quanto più l’anima fa ‘una’ la sua volontà con quella del suo Creatore, tanto più è completa e perfetta la sua adorazione. E se la volontà umana non è ‘una’ con la Divina, e molto più se è da Dio lontana, non si può dire che è adorazione, ma ombra, oppure come una tinta senza colore, che non lascia neppure traccia. E se la volontà umana non è disposta a ricevere il bacio dell’unione della Volontà suprema, invece di adorazione può essere insulto e disprezzo. Il primo atto di adorazione è quello di riconoscere la Volontà del suo Creatore per compierla; se questo non c’è, con le parole si adora, coi fatti si insulta e si offende. E se vuoi conoscere il vero e perfetto modello dell’adorazione, vieni con me in mezzo alle Tre Divine Persone”.

Io non so come, Gesù mi ha stretto di più e mi ha elevato più in alto, in mezzo ad una luce interminabile. Io mi sentivo annientare, ma al mio annientamento veniva sostituita una vita divina, che sprigionava da sé tante varie tinte di bellezza, di santità, di luce, di bontà, di pace, d’amore, ecc., in modo che il mio nulla restava trasformato da quelle tinte divine, da non più riconoscersi e da innamorare Colui stesso che mi aveva così abbellita. Ed il mio dolce Gesù

ha ripreso il suo dire:

“Vedi, figlia mia? Il primo atto delle Divine Persone è l’accordo perfetto della nostra Volontà, ed è tanto unificata la nostra Volontà, che non si può discernere quale sia la Volontà dell’Uno o dell’Altro, tanto che, sebbene le nostre Persone sono distinte, siamo Tre, ma la Volontà è una, e questa Volontà ‘una’ produce un atto continuato di perfetta adorazione tra le Divine Persone: l’Una adora l’Altra. Questo accordo di Volontà produce eguaglianza di santità, di luce, di bontà, di bellezza, di potenza, di amore, e stabilisce in Noi il vero regno dell’ordine e della pace, rendendoci gioie e felicità immense e beatitudini infinite. Sicché l’accordo della volontà umana con la Divina è il primo anello di congiunzione tra il Creatore e la creatura, e da questo scendono in lei, come da dentro un canale, le virtù divine, e producono in lei la vera adorazione ed il perfetto amore verso il suo Creatore, e [la creatura] elevandosi da dentro lo stesso canale di congiunzione, riceve le varie tinte delle qualità divine. Ed ogniqualvolta l’anima si eleva per tuffarsi in questa Volontà eterna, tante varietà di più di bellezza divina l’abbelliscono ed [ella] acquista.

Perciò dico che l’anima che fa la mia Volontà è il mio trastullo ed il mio contento, e per divertirmi sto col pennello della mia Volontà nelle mani, che come lei si tuffa nel mio Volere, Io la ritocco e mi diverto con imprimerle, con una mia pennellata, una sfumatura di più della mia bellezza, del mio amore, della mia santità e di tutte le mie qualità. Sicché per me, tanto è stare in cielo come stare in lei; trovo la stessa adorazione delle Divine Persone, la mia Volontà, il mio amore; e siccome alla creatura c’è sempre da poter dare, Io le faccio ora da valente pittore, e dipingo in lei la mia immagine, or da maestro, e le insegno le dottrine più alte e sublimi, or da amante appassionato, che do e voglio amore; insomma, uso e faccio tutte le arti per divertirmi con lei. E quando il mio amore, offeso dalle creature, non trova dove rifugiarsi, dove fuggire da quelli che m’inseguono per darmi morte, oppure mi costringono a prendere la via della volta dei cieli, Io mi rifugio nell’anima che contiene in sé la mia Volontà, e trovo la mia potenza che mi difende, il mio amore che mi ama, la mia pace che mi dà riposo; trovo tutto ciò che voglio. Quindi la mia Volontà congiunge tutto insieme, cielo e terra, e tutti i beni, e ne forma uno solo, e da questo solo scaturiscono tutti i beni possibili ed immaginabili. Sicché l’anima che fa la mia Volontà, posso dire ch’è il tutto per me, ed Io sono il tutto per lei”.

Onde il mio amabile Gesù si è ritirato nel fondo del [mio] cuore e mi è scomparso, ed io son rimasta confortata, sì, rafforzata, ma in preda del dolore di essere rimasta priva di lui e di non avergli detto neppure una parola del mio duro stato... Ah, sì, quando si sta con Gesù l’anima s’illude di doverlo per sempre possedere, e non sente bisogno di nulla; scompaiono tutti i mali, e con Gesù tutti i beni escono in campo. Ma come lui si sottrae, i mali ritornano ed il dolore della privazione aguzza di più la sua punta, che squarciando senza pietà il povero cuore, rende sempre nuovo e più intenso il suo dolore. In questo mentre, il mio Gesù è ricomparso, e mi diceva che teneva il suo cuore tutto ferito, come da mille punture; e mi ha detto: “Figlia mia, queste ferite me le hai fatte tu al mio cuore. Come tu mi chiamavi, mi ferivi; come ti ricordavi che stavi priva di me, mi ripetevi le ferite, e come soffrivi per la mia privazione, altre ferite aggiungevi”.

Ed io, nel sentir ciò, ho detto: “Amor mio, se sapessi come mi sanguina il cuore per causa tua, e come me lo sento ferito ed inasprito per la tua privazione, che non ne posso più! Sicché me lo sento ferito più io che tu”. E Gesù: “Ed allora vediamo chi contiene più ferite, tu o Io”. Onde Gesù ha visitato l’interno dell’anima mia, e poi ha fatto il confronto tra me e lui: chi teneva più ferite, io o Gesù. Con mia sorpresa ho visto che Gesù teneva più ferite di me, sebbene io ne avessi abbastanza. E Gesù ha ripreso: “Hai visto che Io son ferito più di te; sappi però che ci sono vari vuoti d’amore per la mia privazione; ma non temere, che Io prenderò l’impegno di riempirli, perché lo so Io che non puoi fare ciò che fai quando sto Io insieme con te; quindi, non essendo la tua volontà di formare quei vuoti d’amore, il tuo Gesù ci penserà a riempirli. Basterà un solo volo che ti faccio fare nella mia Volontà, per metterci d’accordo nell’amore, in modo che, straripando fuori questo amore, scorra a bene dei nostri fratelli. Perciò lasciami fare, e fidati di me”.

Maggio 19-1924

Tutti gli atti, dal più piccolo al più grande, animati da una Volontà eterna, acquistano il valore, il merito, la forma di atti divini ed eterni.

La mia povera mente si sperdeva nell’immensità del Volere supremo; mi sentivo come dentro d’un mare, e tutto l’essere mio beveva a larghi sorsi l’acqua salutare della Volontà eterna, anzi mi entrava da tutte le parti: dalle orecchie, dalla bocca, dagli occhi, dalle nari, dai pori del corpo... Ora, mentre mi trovavo in questo stato, il mio dolce Gesù si é mosso nel mio interno e mi ha detto:

“Figlia mia, la mia Volontà è eterna, e solo per chi vive in Essa, abbracciando l’eterno, tutti i suoi atti, dal più piccolo al più grande, essendo animati da una Volontà eterna, acquistano il valore, il merito, la forma di atti divini ed eterni. Il Volere Divino svuota quegli atti di tutto ciò che è umano, e riempendoli della sua Volontà Divina li fa suoi e vi mette il suggello e li costituisce come altrettanti atti eterni e divini”.

Ond’io, nel sentir ciò, ho detto meravigliandomi: “Com’è possibile, o mio sommo bene, che la creatura solo col vivere nel tuo Volere possa ricevere questo gran bene, che i suoi atti diventino eterni e divini?”.

E Gesù: “Perché ti meravigli? La cosa è semplicissima: tutta la ragione è perché la mia Volontà è eterna e divina, e tutto ciò che esce da Essa, siccome è parto d’una Volontà eterna e divina, non può andare escluso da essere eterno e divino, sempre che la creatura metta da banda la sua volontà umana per dar luogo alla mia. Se ciò fa, i suoi atti sono contati nei nostri, sia il grande che il piccolo. E poi, ciò successe nella creazione: quante cose non furono create, grandi e piccole, perfino il piccolo seme, il piccolo insetto...? Ma per quanto piccole, non si può dire che le mie opere grandi furono create da questa Volontà suprema, e quindi sono opere divine, e che le piccole non siano state create da una mano divina; e sebbene si vede che, solo tutto ciò che fu creato nell’atmosfera: cielo, sole, stelle, ecc., sono sempre fissi e stabili, ed invece ciò che fu creato nella bassa terra: fiori, piante, uccelli, ecc., sono soggetti a morire e rinascere, ciò dice niente, anzi, siccome sono stati creati da una Volontà eterna e divina, ogni germe tiene virtù di moltiplicarsi, perché in tutte le cose c’è la mia virtù creatrice e conservatrice. Ora, se tutte le cose create, piccole o grandi, perché create in virtù del mio *Fiat* onnipotente, possono chiamarsi opere divine, molto più possono chiamarsi atti divini ed eterni quelli che la mia Volontà opera nell’anima che, mettendo ai piedi del mio Volere il suo umano volere, mi dà piena libertà di fare agire la mia Volontà. Ah, se si potesse vedere dalle creature un’anima che fa vivere il mio Volere in sé, si vedrebbero cose sorprendenti e non viste mai. Un Dio operante nella piccola cerchia della volontà umana è la cosa più grande che può esistere in terra ed in cielo. La stessa creazione, oh, come resterebbe dietro, a confronto dei prodigi che vado operando in questa creatura!”.

Maggio 24-1924

“È mia Volontà che tutte le cose da me create ritornino sulla stessa via donde uscirono”.

Mi sentivo amareggiata al sommo per la privazione del mio dolce Gesù, e col triste dubbio che tutto ciò che Gesù mi ha detto ed ha operato nell’anima mia non sia stato altro che una mia illusione, un giochetto del nemico infernale... Dicevo tra me: “Se mi venisse dato, e tutti gli scritti stessero nelle mie mani ed in mio potere, oh, come volentieri li brucerei tutti! Ma, ahimé, non sono più in potere mio, sono in mani altrui, e se ciò volessi non mi verrebbe dato. Ah, Gesù, salva almeno la povera anima mia, non mi lasciar perire! E giacché il tutto è finito, le relazioni tra me e te, non permettere che io abbia la più grande delle sventure, di non fare menomamente la tua Santissima ed adorabile Volontà...”.

Ora, mentre ciò pensavo, il mio adorabile Gesù si è mosso nel mio interno. Alla sua amabile presenza le tenebre sono fuggite, i dubbi sono scomparsi, ed è ritornata in me la luce e la pace; ed il mio dolce Gesù mi ha detto: “Figlia della mia Volontà, perché dubiti del mio operato in te? E poi, dubitare della mia Volontà e di tutto ciò che ti ho detto sul mio Voler supremo, è la cosa più assurda che può darsi. La dottrina della mia Volontà è più che acqua cristallina presa dalla limpida fonte della mia Divinità; è più che sole sfolgorante che illumina e riscalda; è specchio tersissimo, che chiunque avrà il gran bene di potersi rimirare in questa dottrina celeste e divina resterà scosso e sentirà in sé tutta la buona volontà di purificarsi dalle sue macchie, per poter bere a larghi sorsi di questa dottrina celeste, e così restare abbellito dai suoi fregi divini. Tu devi sapere la causa, il perché la sapienza ed onnipotenza divina volle pronunziare il *Fiat* nella creazione. Poteva creare tutte le cose senza dir parola, ma siccome volle che la sua Volontà aleggiasse su tutte le cose, e queste ricevessero la virtù ed i beni che [Essa] contiene, pronunziò il *Fiat*, e mentre lo pronunziava comunicava i prodigi del suo Volere, affinché tutte le cose avessero per vita, per regime, per esempio e per maestra, la mia Volontà. Figlia mia, giacché la prima parola del tuo Dio, che risuonò nella volta dei cieli, fu il *Fiat*, né disse altro, ciò significava che il tutto stava nel *Fiat*; col *Fiat* creava tutto, costituiva tutto, ordinava tutto, racchiudeva tutto, legava tutti i suoi beni a pro di tutti quelli che non sarebbero usciti fuori dal suo eterno *Fiat*. E quando, dopo di aver creato tutto, volli creare l’uomo, non feci altro che ripetere il *Fiat*, come impastandolo con la mia stessa Volontà; e poi soggiunsi: ‘Facciamo l’uomo a nostra immagine e somiglianza; in virtù del nostro Volere manterrà integra la nostra somiglianza, e conserverà bella ed intatta la nostra immagine’. Vedi dunque che la Sapienza Increata, come se non sapesse dire altro che *Fiat*, volle pronunziarlo, tanto era necessaria a tutti questa lezione così sublime. E questo *Fiat* aleggia tuttora su tutto il creato, come conservatore delle stesse mie opere, e come in atto di scendere sulla terra per investire l’uomo e per racchiuderlo un’altra volta in sé, affinché lì, donde uscì, cioè essendo uscito dal mio Volere, nel mio stesso Volere ritorni, perché è mia Volontà che tutte le cose da me create ritornino sulla stessa via donde uscirono, affinché mi ritornino belle, decorose e portate come in trionfo dalla mia stessa Volontà.

Onde, di tutto ciò che ti ho detto sulla mia Volontà, questo è stato il mio scopo: che la mia Volontà sia conosciuta e venga a regnare sulla terra. E ciò che ho detto sarà; travolgerò tutto per ottenere questo; ma il tutto mi deve ritornare in quella parola: *Fiat*.

Fiat disse Dio, e *Fiat* deve dire l’uomo; in tutte le sue cose non avrà altro che l’eco del mio *Fiat*, l’impronta del mio *Fiat*, le opere del mio *Fiat*, per poter dare [\[603\]](#) i beni che contiene la mia Volontà, e così otterrò lo scopo completo di tutta la creazione. Perciò mi sono accinto al lavoro di far conoscere gli effetti, il valore, i beni e le cose sublimi, che contiene il mio Volere, e come l’anima, tracciando la stessa via del mio *Fiat*, resterà talmente sublimata, divinizzata, santificata, arricchita, da far stupire cielo e terra nel vedere il portento del mio *Fiat* operante nella creatura, perché in virtù della mia Volontà usciranno da me grazie nuove, mai uscite, luce più sfolgorante, portenti inauditi, non mai visti. Io faccio come un maestro quando insegna al suo discepolo le scienze che lui conosce; se

insegna al suo discepolo è perché vuole farne un altro maestro come lui stesso. Così faccio Io; se la mia lezione sublime fu la mia prima parola: *Fiat*, la mia preghiera insegnata fu il *Fiat* come in cielo così in terra. Ora, essendo passato a dare a te, più diffuse, più chiare, più sublimi, le lezioni sulla mia Volontà, è che voglio che il discepolo acquisti non solo la scienza di Essa, ma che diventando maestro, non solo insegni agli altri, ma acquisti le mie proprietà ed i miei beni, le mie gioie e la mia stessa felicità. Perciò sii attenta e fedele ai miei insegnamenti, e non spostarti mai dalla mia Volontà”.

Maggio 29-1924

“Il più grande dolore di tutti gli apostoli, in tutta la loro vita, fu il restare privi del loro maestro”.

Stavo pensando quando il mio dolce Gesù se ne andò al cielo nella sua gloriosa ascensione, e quindi il dolore degli apostoli nel restare privi d’un tanto bene; ed il mio dolce Gesù, movendosi nel mio interno, mi ha detto:

“Figlia mia, il più grande dolore di tutti gli apostoli, in tutta la loro vita, fu il restare privi del loro maestro. Come mi vedevano salire al cielo, il loro cuore si struggeva nel dolore della mia privazione, e molto più fu acuto e penetrante questo dolore, perché non era un dolore umano, una cosa materiale che perdevano, ma un dolore divino, era un Dio che perdevano, e sebbene Io avevo la mia Umanità, siccome risorse, era spiritualizzata e glorificata; quindi, tutto il dolore fu nelle loro anime, e penetrandoli tutti, si sentivano struggere nel dolore, da formare in loro il più straziante e doloroso martirio. Ma tutto ciò era necessario per loro. Si può dire che fino allora altro non erano che teneri bambini nelle virtù e nella conoscenza delle cose divine e della mia stessa Persona; potrei dire che stavo in mezzo a loro e non mi conoscevano, né mi amavano davvero. Ma quando mi videro salire al cielo, il dolore di perdermi squarciò il velo, e mi conobbero con tale certezza che Io ero il vero Figlio di Dio, che il dolore intenso di non più vedermi in mezzo a loro partorì la fermezza nel bene, e la forza di tutto soffrire per amore di Colui che avevano perduto; partorì la luce della scienza divina; tolse loro le fasce dell’infanzia e li formò uomini impavidi, non più paurosi, ma coraggiosi... Il dolore li trasformò, e formò in essi il vero carattere di apostoli. Ciò che non potetti ottenere con la mia presenza, l’ottenni col dolore della mia privazione.

Ora, figlia mia, una piccola lezione a te. La tua vita si può dire un continuo dolore di perdermi ed una continua gioia di acquistarmi. Ma tra il dolore della perdita e la gioia d’acquistarmi, quante sorprese non ti ho fatto? Quante cose non ti ho detto? È stato il dolore ed il doloroso martirio della mia perdita, che ti preparava e ti disponeva a sentire le sublimi lezioni sulla mia Volontà. Difatti, quante volte a te pareva di avermi perduto, e mentre tu eri immersa nel tuo straziante dolore, Io ritornavo a te con una delle più belle lezioni sulla mia Volontà, e facevo ritornare la nuova gioia del mio acquisto, per disporti di nuovo al trafiggente dolore della mia assenza? Posso dire che il dolore di restare priva di me ha partorito in te gli effetti, il valore, le cognizioni, il fondamento della mia Volontà. Era necessario il comportarmi con te in questo modo, cioè di venire spesso spesso da te e lasciarti in preda del dolore di restare priva di me. Avendo Io stabilito di manifestarti in modo tutto speciale tante cose sulla mia Volontà, dovevo lasciarti in preda ad un continuo dolore divino, perché la mia Volontà è divina, e solo sopra un dolore divino potevo fondare il suo trono e distendere il suo dominio, ed atteggiandomi a maestro comunicavo la conoscenza della mia Volontà, per quanto a creatura è possibile. Molti si meraviglieranno nel sentire le mie continue visite che ti ho fatto, ciò che non ha fatto agli altri, ed il tuo continuo dolore della mia privazione. Se tu non mi avessi veduto tante volte, non mi avresti conosciuto né amato tanto, perché ogni mia visita porta una conoscenza di più di me ed un nuovo amore, e quanto più l’anima mi conosce e mi ama, più il dolore si raddoppia; ed Io, nel venire, andavo stuzzicando più forte il tuo dolore, perché voglio che alla mia Volontà non manchi il nobile corteggio del dolore, che costituisce l’anima ferma e forte, da potere la mia Volontà formare in lei il mio stabile soggiorno e darle lezioni nuove e continue sulla mia Volontà. Perciò, te lo ripeto, lasciami fare e fidati di me”.

Giugno 1-1924

Il ricordo non solo produce in vita l’origine d’ogni bene, ma anche dopo morte produce l’origine della gloria.

Questa mattina mi son trovata fuori di me stessa, e vedevo il mio ultimo confessore defunto, circondato da tante persone che stavano tutte attente e come rapite ad ascoltarlo, e lui diceva e diceva, e s’infiammava tanto che faceva infiammare gli altri. Io mi sono avvicinata per sentire ciò che diceva, e con mia sorpresa sentivo che stava dicendo tutto ciò che il mio benedetto Gesù mi aveva detto, le sue finezze d’amore, le tante condiscendenze di Gesù verso di me; e quando parlava degli stratagemmi dell’amore di Gesù verso di me, lui spiccava luce, da restare trasfuso non solo lui in quella luce, ma anche quelli che lo ascoltavano. Io son rimasta meravigliata, e dicevo tra me: “Il confessore non solo lo ha fatto in vita, di dire le cose dell’anima mia agli altri, ma anche dopo morto lo sta facendo nell’altra vita...”. Ed aspettavo che avesse finito di dire, per potermi avvicinare a lui e dirgli qualche mia difficoltà, ma non la finiva, ed io mi son trovata in me stessa.

Onde, secondo il mio solito, ho seguito il mio amato Gesù nella sua passione, compatendolo, riparandolo e facendo mie le sue pene; e Gesù, movendosi nel mio interno, mi ha detto: “Figlia mia, quanto gran bene procura all’anima il ricordarsi di me e di tutto ciò che feci e patii e dissi nella mia vita! Lei, col compatirmi e facendo sue le mie intenzioni, e ricordando ad una ad una le mie pene, le mie opere, le mie parole, le chiama in sé e le dispone in bell’ordine nell’anima sua, in modo che viene a prendere i frutti di ciò che Io feci, dissi e patii; e questo produce

nell'anima una specie di umido divino, dove il sole della mia grazia si diletta di sorgere e di formare, in virtù di quell'umido, la rugiada celeste; e questa rugiada non solo abbellisce l'anima in modo meraviglioso, ma tiene virtù di mitigare i raggi del sole cocente della divina giustizia, quando, trovando le anime bruciate dal fuoco della colpa, sta per colpirle, per bruciarle e seccarle di più, di più; questa rugiada divina, temperando i suoi[604] raggi, se ne serve per formare la rugiada benefica, per non far colpire le creature, e si costituisce umido vitale per non farle seccare. Oh, come la simboleggia la natura[605]: quando dopo una giornata di sole ardente le piante stanno per seccare, basta una nottata umida, che sorgendo di nuovo il sole su quell'umido vi forma la sua rugiada, ed invece di farle perire, il suo calore serve a fecondarle ed a portare a fine la maturazione dei frutti.

Più sorprendente succede nell'ordine soprannaturale. Il ricordo è il principio di ogni bene. Il ricordo forma tanti sorsi all'anima per darle vita. Quando il bene, le cose, si dimenticano, perdono per l'anima la virtù vitale, perdono la loro attrattiva, la gratitudine, la corrispondenza, la stima, l'amore, il valore. E questo ricordo non solo produce in vita l'origine d'ogni bene, ma anche dopo morte produce l'origine della gloria. Non hai sentito il tuo confessore defunto, come si diletta nel parlare delle grazie che ti ho fatto? Era perché in vita ci teneva a sentirle, le ricordava, il suo interno ne restava riempito fino a traboccarne fuori; ed ora, quanto bene non gli ha apportato nell'altra vita? Per lui è come una fonte di bene che straripa a bene altrui. Sicché quanto più ricorda l'anima ciò che a me appartiene, le grazie, le lezioni che le ho dato, tanto più cresce in lei la fonte dei miei beni, che, non potendoli contenere in sé, straripano a bene altrui”.

Giugno 6-1924

Basta non accettare una sola cosa che il supremo Volere contiene, perché non possa formare il suo centro.

Mi trovavo nelle mie solite e dure pene della privazione di Gesù. Mi sento sotto la sferza d'una giustizia che mi punisce con tanto rigore, senza neppure l'ombra d'una pietà. Oh, giustizia punitrice di Dio, quanto sei terribile! Ma più terribile sei quando ti nascondi a chi ti ama! Le tue frecce mi sarebbero più dolci se mentre mi punisci, mi facessi anche a brani, il mio Gesù fosse con me... Oh, come piango la mia sorte! Anzi, vorrei che cielo e terra, tutti piangessero con me la sorte della piccola esiliata, che non solo vive lontana dalla patria sua, ma lasciata ancora dal suo Gesù, che l'era l'unico conforto, l'unico appoggio del suo lungo esilio.

Ora, mentre il mio povero cuore nuotava nell'amarezza del suo dolore, il mio adorabile Gesù si faceva vedere nel mio interno, in atto di dominare tutto. Teneva nelle sue mani come tante briglie, e ciascuna briglia era legata ad un cuore umano, sicché per quante creature esistono, tante briglie stavano nelle sue mani; e poi mi ha detto: “Figlia mia, la via è lunga, anzi ciascuna vita di creatura è una via distinta; quindi conviene molto camminare e da tante vie. Tutte queste vie le farai tu, perché dovendo chiudere in te la mia Volontà, debbo racchiudere tutto ciò che Essa contiene, ed a te conviene fare tutte le vie, insieme con la mia Volontà, di ciascuna creatura. Quindi nella mia Volontà hai molto da fare e da soffrire ancora”.

Io, nel sentir ciò, oppressa e stanca come stavo, ho detto: “Mio Gesù, è troppo; chi deve farle? Sono già stanca abbastanza, e poi Tu mi lasci sola, ed io senza di te non so far nulla... Ahi, se ti avessi sempre meco, potrei farle; ma, ahimé, Tu mi lasci, ed io non so far nulla!”.

E Gesù ha soggiunto: “Eppure sto nel tuo cuore guidando tutto, e tutte queste vie furono fatte da me. Tutto racchiusi, non mi feci sfuggire neppure un palpito né una pena di ciascuna creatura; e tu devi sapere che dovendo racchiudere in te come centro di vita la mia Volontà, è necessario che il mio supremo Volere trovi [in te] tutte le vie e tutto ciò che fece il tuo Gesù, perché gli sono inseparabili. Basta non accettare una sola cosa che Esso[606] contiene, perché non possa formare il suo centro né avere il suo pieno dominio, né possa avere il suo punto di partenza da te per farsi conoscere e per dominare gli altri; lo avrà da se stesso, ma non da te. Vedi dunque quanto è necessario che tu abbracci tutti e faccia le vie di tutti, sobbarcandoti agli stenti, pene ed atti di tutti, se vuoi che la maestà del mio Volere scenda in te per farvi il suo corso?”.

Ed io, sorpresa nel sentire ciò, ho detto: “Amor mio, che dici? Tu sai quanto sono povera ed in che stato mi trovo; e poi, come posso io racchiudere tutta la tua Volontà? Al più, con la tua grazia posso vivere in Essa, ma racchiuderla è impossibile; sono troppo piccola e non posso contenere una Volontà interminabile”.

E Gesù: “Figlia mia, si vede che non vuoi capirla: chi vuol racchiudere in te questa Volontà deve darti la grazia e la capacità di contenerla. Non racchiusi forse tutto il mio Essere nel seno della mia celeste Mamma? Forse mi rinchiusi in parte ed in parte mi lasciai nel cielo? Certo che no. E col racchiudermi nel suo seno, non fu lei la prima che prese parte a tutti gli atti del suo Creatore ed a tutte le pene, immedesimandosi con me per fare che nulla omettesse di ciò che Io operavo? Non fu lei il mio punto di partenza, da dove uscii per darmi alle altre creature? Se ciò feci con la mia inseparabile Mamma, per scendere all'uomo e compiere la redenzione, non posso farlo con un'altra creatura, dandole grazia e capacità di racchiudere la mia Volontà, facendole parte di tutti gli atti che [Essa] contiene, per formare la Sua vita ed uscire come da una seconda madre, per venire in mezzo alle creature, per farmi conoscere e compiere il *Fiat Voluntas tua*, come in cielo così in terra? Non vuoi tu dunque essere il punto di partenza della mia Volontà? Ma, oh, quanto costò alla mia Regina Madre essere il punto di partenza della mia comparsa sulla terra! Così costerà a te il punto di partenza della mia Volontà, per fare la sua comparsa in mezzo alle creature...”

Chi deve tutto dare, tutto deve racchiudere; non si può dare se non ciò che si tiene. Perciò, figlia mia, non prendere alla leggera ciò che riguarda la mia Volontà e ciò che ti conviene fare perché formi la sua vita in te. A me è la cosa che più m'interessa, e tu devi starci attenta, per seguire i miei insegnamenti”.

Deo gratias!

Secondo il decreto della Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede (A.A.S., N.58-18, del 29 dicembre 1966), e approvata da S.S. Paolo VI il 14 ottobre 1966, non è proibito divulgare senza l'Imprimatur, scritti riguardanti nuove apparizioni, rivelazioni, visioni, profezie o miracoli.

Il Regno del Fiat in mezzo alle creature

~ **Libro di Cielo** ~

Il richiamo della creatura nell'ordine,
al suo posto e nello scopo per cui fu creata da Dio

Volume 17

Luisa Piccarreta

“La Piccola Figlia della Divina Volontà””

J.M.J.

VOLUME 17^o

Giugno 10-1924

“La mia Volontà è tutto e contiene tutto, e poi è principio, mezzo e fine dell'uomo”.

Questa mattina, avendo fatto la santa comunione secondo il mio solito, stavo dicendo al mio caro Gesù: “Dolce vita mia, non voglio essere sola nello stare con te, ma voglio tutto e tutti insieme con me; e non solo voglio la corona di

tutti i tuoi figli, ma voglio insieme la corona di tutte le cose create da te, che insieme con me, nell'interminabilità della tua Santissima Volontà dove io tutto trovo, prostrati ai tuoi piedi, tutti insieme ti adoriamo, ti ringraziamo, ti benediciamo".

In questo mentre vedevo come tutte le cose create correvano intorno, a fare corona a Gesù, per prestargli ognuna il suo omaggio, ed io ho soggiunto: "Vedi, amor mio, come sono belle le opere tue? Come il sole, facendosi braccia coi suoi raggi, mentre si prostra per adorarti, sale a te per abbracciarti e baciarti? Come le stelle, facendoti corona, ti sorridono col loro dolce scintillio e ti dicono: 'Grande tu sei; gloria a te diamo per tutti i secoli dei secoli'...? Come il mare corre, e col suo armonioso mormorio, come tante voci argentine ti dice: 'Grazie infinite al nostro Creatore'...? Ed io insieme col sole ti abbraccio e ti bacio, con le stelle ti riconosco e ti glorifico, col mare ti ringrazio..."

Ma chi può dire tutto ciò che io dicevo, chiamando tutte le cose create intorno a Gesù? Se io volessi dire tutto sarei troppo lunga. Mi sembrava che ogni cosa creata avesse un ufficio distinto per poter rendere il suo omaggio al suo Creatore. Ora, mentre ciò facevo, pensavo tra me che perdevo il tempo, e che non era questo il ringraziamento da farsi a Gesù dopo la comunione, e l'ho detto a Gesù.

E lui tutto bontà mi ha detto: "Figlia mia, la mia Volontà contiene tutto, e a chi vive in Essa non deve nulla sfuggirgli di tutto ciò che a me appartiene, anzi basta [che gli] sfugga una sola cosa per dire che non mi dà tutto l'onore e la gloria che la mia Volontà contiene; quindi non si può dire che la sua vita è completa in Essa, né mi dà il ricambio di tutto ciò che il mio Volere gli ha dato. Perché tutto ho dato a chi vive nella mia Volontà, ed io vado a lui come in trionfo sulle ali delle opere mie, per dargli il nuovo ricambio del mio amore, e lui deve venire sulla mia stessa via per darmi il nuovo ricambio del suo... Non sarebbe dilettevole per te se tu avessi fatto tante belle e svariate opere, ed una persona da te amata, per farti piacere te le mettesse intorno, e ad una ad una facendole vedere ti dicesse: 'Vedi, queste sono opere tue: quanto è bella questa! Com'è artistica quest'altra! E nella terza, quanta maestria! E nella quarta, quante varietà di colori! Quale incanto in quest'altra!...'? Qual gioia non ne proveresti! Qual gloria per te! Così è per me; molto più che chi vive nella mia Volontà, dovendo tutto accentrare in lei, deve essere come il palpito di tutta la creazione, ché, palpitando tutte le cose in lei in virtù del mio Volere, deve formare un solo palpito, per ridarmi in quel palpito i palpiti di tutti e di tutto, e ricondirmi la gloria e l'amore di tutte le cose uscite da me. Io devo trovare nell'anima in cui regna la mia Volontà tutti, affinché lei, contenendo tutto, possa darmi tutto ciò che gli altri dovrebbero darmi. Figlia mia, il viver nel mio Volere è ben differente dalle altre santità, e perciò finora non se ne trovò il modo ed i veri insegnamenti di vivere in Esso. Si può dire che le altre santità sono le ombre della mia vita divina; questa è la fonte della vita divina. Perciò sii attenta negli esercizi del vivere nel mio Volere, affinché da te possa uscire il vero modo e gli insegnamenti esatti e precisi per chi, volendo vivere in Esso, possa trovare non l'ombra, ma la vera santità della vita divina. Oltre di ciò, stando in terra la mia umanità nella mia Volontà Divina, non ci fu opera, pensiero, parola, ecc., che non fosse racchiuso in me, per coprire tutto l'operato delle creature: si può dire che io avevo un pensiero per ciascun pensiero, una parola per ogni parola, e così di tutto il resto, per glorificare completamente mio Padre, e per dare la luce, la vita, i beni, i rimedi, alle creature.

Ora, nella mia Volontà tutto esiste, e chi deve vivere in Essa deve racchiudere tutte le creature, per andare ripassando tutti gli atti miei e mettervi un'altra bella sfumatura divina, presa dalla mia Volontà, per darmi il ricambio di ciò che io feci. Solo chi vive nella mia Volontà può darmi questo ricambio, ed io l'aspetto come mezzo per poter mettere in comunicazione la Volontà Divina con l'umana e per darle i beni che Essa contiene. Voglio la creatura come intermediaria, che facendo la stessa via che fece la mia umanità nella mia Volontà, apra la porta del regno della mia Volontà, chiusa dalla volontà umana. Perciò la tua missione è grande, e ci vuole sacrificio e grande attenzione".

Onde mi sentivo immersa nel Volere supremo, e Gesù ha ripreso: "Figlia mia, la mia Volontà è tutto e contiene tutto, e poi è principio, mezzo e fine dell'uomo. Perciò nel crearlo non gli diedi legge, né istituì sacramenti, ma solo diedi all'uomo la mia Volontà, perché era sufficiente, stando nel principio di Essa, [per] trovare tutti i mezzi per giungere non ad una santità bassa, ma all'altezza della santità divina, e così trovarsi al porto del suo fine. Ciò significa che l'uomo non doveva aver bisogno d'altro che solo della mia Volontà, in cui doveva trovare tutto, in modo sorprendente, ammirabile ed agevole, per rendersi santo e felice nel tempo e nell'eternità; e se gli diedi una legge, dopo secoli e secoli [dall'averlo] creato, fu perché l'uomo aveva perduto il suo principio, quindi aveva smarrito i mezzi ed il fine. Sicché la legge non fu principio, ma mezzo; ma vedendo che con tutta la mia legge l'uomo andava perduto, nel venire sulla terra istituì i sacramenti, come mezzi più forti e potenti per salvarlo. Ma quanti abusi, quante profanazioni! Quanti se ne servono, per mezzo della legge e degli stessi sacramenti, per più peccare e per precipitare nell'inferno! Mentre con la sola mia Volontà, che è principio, mezzo e fine, l'anima si mette al sicuro, si eleva alla santità divina, raggiunge in modo completo lo scopo per cui fu creata, e non c'è l'ombra del pericolo di potermi offendere. Sicché la via più sicura è solo la mia Volontà; e gli stessi sacramenti, se non sono fatti in ordine con la mia Volontà, possono servire come mezzi di condanna e di rovina. Perciò inculco tanto la mia Volontà, perché stando l'anima nel suo principio, i mezzi le saranno propizi, e riceverà i frutti che contengono. Invece, senza di Essa, gli stessi sacramenti le possono essere veleno che la conducono alla eterna morte".

Giugno 14-1924

“Quanto è bello vedere un’anima operare nella mia Volontà! Lei tuffa la sua azione, il suo pensiero, la sua parola, nella mia Volontà”.

Questa mattina, mentre mi trovavo nel solito mio stato (non so se fu sogno), vedevo il mio confessore defunto, il quale mi pareva che prendesse qualche cosa di attortigliato da dentro la mia mente, e l’aggiustava.

Io gli ho domandato perché ciò faceva, e lui mi ha detto: “Son venuto per dirti che sia attenta all’ordine, perché Dio è ordine, e basta una frase, una parola di ciò che ti dice il Signore che tu non la riporti tale e quale, ed ecco che non è secondo l’ordine, e può suscitare dubbi e difficoltà in chi potrà leggere ciò che scrivi sulla sua adorabile Volontà”.

Io, nel sentir ciò, ho detto: “Forse sapete voi che ho scritto cose disordinate fin ora?”.

Ed il confessore: “No, no, ma sii attenta per l’avvenire. Fa che le cose che scrivi [siano] chiare e semplici come te le dice Gesù, e che nulla ometta, perché basta una piccola frase, una parola che manchi, di quelle che ti dice Gesù, o [che] la scriva diversamente, per mancare l’ordine; perché quelle espressioni anche minute servono per dar luce, per far comprendere con più chiarezza il senso e per legare l’ordine delle verità che il buon Gesù ti manifesta. Tu sei facile [ad omettere] molte piccole cose, mentre le piccole legano le grandi e le grandi le piccole; perciò sii attenta per l’avvenire, affinché il tutto sia ben ordinato”.

Detto ciò, si è dileguato da me ed io son rimasta un po’ impensierita. Dopo ciò stavo tutta abbandonandomi nel Santo Voler Divino, ed il mio dolce Gesù, muovendosi nel mio interno, mi ha detto: “Figlia mia, quanto è bello vedere un’anima operare nella mia Volontà! Lei tuffa la sua azione, il suo pensiero, la sua parola, nella mia Volontà. È come una spugna, che impregnandosi di tutti i beni che il Voler supremo contiene, si veggono nell’anima tanti atti divini che spandono luce, e quasi non si sanno distinguere se sono atti del Creatore o della creatura. Come si sono impregnati di questa Volontà eterna, hanno assorbito in loro una potenza, una luce, ed il modo dell’operato della Eterna Maestà... Guardati quanto il mio Volere ti ha fatto bella; non solo, ma in ogni tuo atto racchiudi me stesso, perché racchiudendo tu il mio Volere, tutto racchiudi”.

Io mi son guardata ed, oh, quanta luce usciva! Ma quello che più mi ha colpito e fatto piacere, fu il vedere il mio Gesù racchiuso in ogni mio atto; la sua Volontà me lo imprigionava in me.

Giugno 20-1924

“La specialità caratteristica della mia Volontà è proprio questa: rendere felici Dio e l’uomo”.

Trovandomi nel solito mio stato, mi son trovata fuori di me stessa, insieme col mio dolcissimo Gesù. Lui era tutto bontà e tutto ammirabile. Mi ha preso le mani fra le sue e se le è strette forte al suo petto, e tutto amore mi ha detto: “Figlia mia, se sapessi che piacere, che gusto sento nel parlarti della mia Volontà! Ogni cosa in più che ti manifesto sul mio Volere è una felicità che sprigiona da me e che si comunica alla creatura, ed io mi sento più felicitato in essa in virtù della mia stessa felicità, perché la specialità caratteristica della mia Volontà è proprio questa: rendere felici Dio e l’uomo.

Non ti ricordi, figlia mia, quanto piacere prendevamo insieme, io nel parlarti e tu nell’ascoltarmi, e come ci felicitavamo a vicenda? Ed essendo la mia Volontà la sola che contiene il germe della felicità, io col manifestarla e l’anima col conoscerla formiamo la pianta ed i frutti della vera felicità imperitura ed eterna, che non viene mai meno. E non solo noi, ma anche quelli che ascoltano o leggono le cose mirabili e sorprendenti del mio Volere sentono il dolce incanto della mia felicità. Perciò, per felicitarmi nelle opere mie, voglio parlarti della nobiltà della Volontà mia, dove l’anima può giungere a ciò che può racchiudere se dà l’entrata in sé alla mia Volontà. La nobiltà della mia Volontà è divina; e siccome è dal cielo, Essa non scende se non in chi trova un nobile corteggio; e perciò la prima che le diede l’entrata fu la mia umanità. Essa[607] non si contenta di poco ma vuole il tutto, perché vuole dare tutto: e come può dar tutto se non trova tutto per sé, onde potervi deporre tutti i suoi beni? Così la mia umanità le diede il santo e nobile corteggio, ed Essa accentrò in me tutto e tutti.

Vedi, dunque, che per venire a regnare nell’anima la mia Volontà, deve l’anima racchiudere in sé tutto ciò che fece la mia umanità; e se le altre creature hanno partecipato, in parte, ai frutti della mia redenzione, a seconda delle loro disposizioni, questa creatura li accentrerà tutti per formare il nobile corteggio alla mia Volontà, e Questa accentrerà nell’anima l’amore che dà e vuole dare a tutti, per poter ricevere l’amore di tutti e di ciascuno. Non si contenta di trovare in lei il contraccambio del solo suo amore, ma vuole il contraccambio di tutto: tutti i rapporti che ci sono nella creazione tra il Creatore e la creatura, la mia Volontà li vuole trovare nell’anima dove vuole regnare, altrimenti non sarebbe piena la sua felicità, né troverebbe tutte le cose sue né tutta se stessa. La mia Volontà deve poter dire nell’anima dove regna: ‘Qui trovo la felicità’.

Con tutto ciò, se nessuno mi amasse né mi contraccambiasse, io sono sempre felice in me stesso; nessuno può contristare la mia felicità, perché in essa mia Volontà io trovo tutto, ricevo tutto e posso dar tutto. Ripeterei la frase che c’è nelle Tre Divine Persone: ‘Siamo intangibili: per quanto ne potessero[608] fare le creature, nessuno può toccarci, né menomamente offuscare la nostra eterna ed immutabile felicità. Solo può toccarci amorosamente ed entrare a fare una sola cosa con Noi chi possiede la nostra Volontà, ché essendo così la creatura felice della nostra

stessa felicità, restiamo glorificati della felicità della creatura'. Ed allora la carità raggiungerà la completa perfezione nella creatura, quando la mia Volontà regnerà in modo completo nelle creature, perché allora ognuna si troverà, in virtù di Essa, in ogni creatura, amata, difesa e sorretta, come l'ama, difende e sorregge il suo Dio; l'una si troverà trasfusa nell'altra come nella propria vita. Allora tutte le virtù raggiungeranno la completa perfezione, perché non si alimenteranno della vita umana, ma della vita divina.

Perciò, di due umanità ho avuto bisogno: della mia, per formare la redenzione, e l'altra, di una creatura, per formare il *Fiat Voluntas tua*, come in cielo così in terra. L'una più necessaria dell'altra, perché nella prima dovevo venire a redimere l'uomo, nella seconda dovevo venire a ripristinarlo al fine unico per cui fu creato e ad aprire la corrente delle grazie tra la volontà umana e la Divina, e Questa farla regnare come in cielo così in terra. E come la mia umanità, per redimere l'uomo, fece regnare la mia Volontà come in cielo così in terra, così vo trovando un'altra umanità che, facendola regnare in se stessa come in cielo così in terra, mi faccia compire tutti i disegni della mia creazione. Perciò sii attenta nel far regnare in te la sola mia Volontà, ed io ti amerò con lo stesso amore con cui amai la mia santissima umanità”.

Luglio 1-1924

La preghiera nella Divina Volontà, allargandosi su tutti, si mette a difesa delle creature e con la sua potenza impedisce che la divina giustizia si avvicini alla creatura per colpirla.

Mi sentivo molto oppressa per la privazione del mio adorabile Gesù. Oh, come mi sanguina il cuore e mi sento sottoposta a subire morti continue! Mi sentivo che non ne potevo più senza di lui, e che più duro non poteva essere il mio martirio. E mentre cercavo di seguire il mio Gesù nei diversi misteri della sua passione, sono giunta ad accompagnarlo al mistero della sua dolorosa flagellazione. In questo mentre si è mosso nel mio interno, riempiendomi tutta dalla sua adorabile Persona.

Io, nel vederlo, gli volevo dire il duro mio stato, e Gesù imponendomi silenzio mi ha detto: “Figlia mia, preghiamo insieme; ci sono certi tristi tempi in cui la mia giustizia, non potendo contenersi per i mali delle creature, vorrebbe allagare la terra di nuovi flagelli, e perciò è necessaria la preghiera nella mia Volontà, che, allargandosi su tutti, si mette a difesa delle creature e con la sua potenza impedisce che la mia giustizia si avvicini alla creatura per colpirla”.

Come era bello e commovente il sentire pregare Gesù! E siccome lo stavo accompagnando nel doloroso mistero della flagellazione, si faceva vedere diluviante sangue, e sentivo che diceva: “Padre mio, ti offro questo mio sangue; deh, fa che questo copra tutte le intelligenze delle creature e renda vani tutti i loro mali pensamenti, attutisca il fuoco delle loro passioni e faccia risorgere intelligenze sane. Questo sangue copra i loro occhi e faccia velo alla loro vista, affinché per gli occhi non entri in loro il gusto dei piaceri cattivi e non s'insozzino del fango della terra. Copra e riempia la bocca questo mio sangue e renda morte le loro labbra alle bestemmie, alle imprecazioni, a tutte le loro parole cattive. Padre mio, questo mio sangue copra le loro mani, e metta terrore all'uomo di tante azioni nefande. Questo sangue circoli nella nostra Volontà eterna per coprire tutti, per difendere tutti, e per essere arma difensora a pro delle creature presso i diritti della nostra giustizia...”.

Ma chi può dire il modo come Gesù pregava, e tutto ciò che diceva? Onde, dopo ha fatto silenzio, e mi sentivo nel mio interno come che Gesù prendesse nelle sue mani la piccola e povera anima mia, la stringeva, la ritoccava, la guardava, ed io gli ho detto: “Amor mio, che fai? C'è qualche cosa in me che ti dispiace?”.

E lui: “Sto operando, ed allargando l'anima tua nella mia Volontà; e poi, non debbo dare conto a te di quello che faccio, perché essendoti tu donata tutta a me hai perduto i tuoi diritti, i quali diritti sono già miei. Sai qual è il solo tuo diritto? È che la mia Volontà sia tua e ti somministri tutto ciò che può renderti felice nel tempo e nell'eternità”.

Luglio 16-1924

“Il Creatore va in cerca della creatura per deporre nel di lei grembo i beni che lui ha messo fuori nella creazione”.

Continuando il mio solito stato, il mio adorabile Gesù mi ha trasportata fuori di me stessa e mi ha detto: “Figlia mia, il Creatore va in cerca della creatura per deporre nel di lei grembo i beni che lui ha messo fuori nella creazione; e perciò dispone sempre, in tutti i secoli, che ci siano anime che vadano solo in cerca di lui, affinché deponga i suoi beni in chi lo cerca e vuole ricevere i suoi doni. Sicché il Creatore si muove dal cielo e la creatura si muove dalla terra per incontrarsi: l'Uno per dare, l'altra per ricevere. Sento tutta la necessità di dare; preparare i beni per darli e non avere [a] chi poterli dare, e tenerli inoperosi per incorrispondenza di chi non se ne cura di volerli ricevere, è sempre una gran pena. Ma sai tu in chi posso io deporre i beni da me usciti nella creazione? In chi fa sua la mia Volontà, perché Essa sola dà la capacità, l'apprezzamento e le vere disposizioni per ricevere i doni del suo Creatore, e le somministra il ricambio, la gratitudine, il ringraziamento, l'amore, che l'anima è obbligata di dare per i doni che con tanta bontà ha ricevuto. Perciò vieni insieme con me e giriamo insieme per la terra e per il cielo, affinché deponga in te l'amore che ho fatto uscire da me per amore delle creature in tutte le cose create, e tu mi dia il ricambio, ed insieme con me ama tutti col mio amore, e daremo amore a tutti; saremo in due ad amare tutti; non sarò più solo”.

Onde, abbiamo girato da per tutto, e Gesù deponeva in me il suo amore, che le cose create contenevano; ed io, facendo eco al suo amore, ripetevo con lui *ti amo* da parte di tutte le creature. Onde dopo ha soggiunto: “Figlia mia, nel creare l’uomo gli infusi l’anima col mio alito, volendogli infondere la parte più intima del nostro interno, qual è la nostra Volontà, la quale gli portava insieme tutte le particelle della nostra Divinità che l’uomo poteva contenere come creatura, tanto da renderlo una nostra immagine; ma l’uomo ingrato volle rompere [l’unione] con la nostra Volontà, e sebbene gli rimase l’anima, la volontà umana, che prese posto invece della Divina, lo offuscò, lo infettò e rese tutte le particelle divine inoperose, tanto da disordinarlo tutto e contraffarlo. Ora, volendo io disporlo di nuovo a ricevere questa mia Volontà, è necessario che io ritorni di nuovo ad alitarlo, affinché il mio alito gli metta in fuga le tenebre e le infezioni, e renda operose le infusioni della nostra Divinità, che gli abbiamo fatto nel crearlo... Oh, come vorrei vederlo bello, ripristinato, come lo creai! E solo la mia Volontà può operare questo grande prodigio. Perciò voglio alitarti, affinché riceva questo gran bene, che la mia Volontà regni in te e ti ridoni tutti i beni e i diritti che diede all’uomo nella sua creazione”.

E mentre ciò diceva, avvicinandosi a me, mi alitava, mi guardava, mi stringeva a sé, e poi mi è scomparso.

Luglio 25-1924

“La santità nel mio Volere viene ad associarsi a quell’atto continuato del Volere eterno che mai, mai smette”.

Questa mattina il mio dolce Gesù si faceva vedere nel mio interno in atto di stendere le braccia in forma di croce, ed io restavo distesa insieme con lui; e poi mi ha detto: “Figlia mia, l’ultimo atto della mia vita fu il distendermi sulla croce e rimanere lì finché morii con le braccia aperte, senza potermi muovere né oppormi a quello che volevano farmi. Ero io il vero ritratto, la viva immagine di chi vive non della volontà umana, ma Divina. Quel non potermi muovere né potermi opporre, quell’aver perduto ogni diritto su di me, la tensione orribile delle mie braccia..., quante cose dicevano! E mentre io perdevo i diritti, gli altri facevano acquisto della mia vita. Il primo diritto fu della Volontà suprema, che facendo uso della sua immensità ed onniveggenza, prendeva tutte le anime, innocenti e peccatrici penitenti, buone e cattive ravvedute, e me le metteva nelle braccia distese, affinché le portassi al cielo, ed io non rifiutai nessuno; sicché nelle mie braccia la Volontà Divina diede posto a tutti. Onde la Volontà suprema è un atto continuato non mai interrotto, e ciò che fa una volta non smette mai. E sebbene la mia umanità è in cielo, e non è soggetta a patire, vo trovando le anime che non agiscono nella volontà umana, ma nella Divina, né si oppongono a nulla; che perdono ogni proprio diritto, affinché, restando tutto il proprio diritto in balia della Divina Volontà, Questa continui il suo atto di mettere, nelle braccia di chi si presti a distendersi nel mio Volere, tutte le anime, peccatori e santi, innocenti e cattivi, affinché ripeta e continui ciò che fecero le mie braccia distese in croce. Ecco perché mi son disteso dentro di te, affinché la suprema Volontà continui il suo atto di portarmi tutti nelle mie braccia.

La santità non è formata da un atto solo, ma di tanti atti uniti insieme. Un solo atto non forma né santità né perversità, perché mancando la continuazione degli atti mancano i colori e le vive tinte della santità, e mancando questi non si può dare un peso ed un valore giusto né alla santità né alla perversità. Sicché quello che fa rifulgere e mette il suggello alla santità sono gli atti buoni continuati. Nessuno può dire che è ricco perché possiede un soldo, ma chi possiede possedimenti estesi, ville, palazzi, ecc. Così è della santità; e se la santità ha bisogno di tanti atti buoni, sacrifici, eroismo..., ma può andare anche soggetta a vuoti, ad intervalli, la santità nel mio Volere non è soggetta a fasi intermittenti, ma viene ad associarsi a quell’atto continuato del Volere eterno che mai, mai smette, ma è sempre agente, sempre operante, sempre trionfante, sempre ama e mai si arresta. Sicché la santità nel mio Volere porta nell’anima l’impronta dell’operato del suo Creatore, qual è il suo amore continuo, la conservazione continua di tutte le cose da lui create: non mai si cambia, ed è immutabile. Chi è soggetto a mutarsi appartiene alla terra e non al cielo; il cambiarsi è della volontà umana, non della Divina; interrompere il bene è della creatura, non del Creatore; quindi, tutto ciò sarebbe disdicevole alla santità del vivere nel mio Volere, perché essa contiene la divisa, l’immagine della santità del suo Creatore. Perciò sii attenta; lascia tutti i diritti alla Volontà suprema, ed io andrò formando in te la santità del vivere nel mio Volere”.

Luglio 29-1924

“Gli atti fatti nella mia Volontà vincolano cielo e terra e racchiudono in loro la potenza divina”.

Questa mattina, dopo molto stentare, il mio sempre amabile Gesù si faceva vedere nel mio interno, stanco, come se volesse riposare, e stando in me un certo appoggio, stendeva le sue braccia per abbracciarsi a quell’appoggio, e poggiandovi la sua testa si riposava; e non solo riposava lui, ma invitava me a riposarmi insieme con lui. Come si stava bene appoggiati a quell’appoggio insieme con Gesù, per prendere dopo tante amarezze un po’ di riposo!

Onde dopo mi ha detto: “Figlia mia, vuoi tu sapere che cosa è questo appoggio che tanto ci solleva e ci dà riposo? Sono tutti i tuoi atti fatti nella mia Volontà, che hanno formato questo appoggio per me e per te, il quale è tanto forte da poter sostenere il peso del cielo e della terra, che in me contengo, e darmi riposo. Solo la mia Volontà contiene questa forza e questa virtù sì grande. Gli atti fatti nella mia Volontà vincolano cielo e terra e racchiudono in loro la potenza divina, da poter sostenere un Dio”.

Ond’io, nel sentir ciò, gli ho detto: “Amor mio, eppure, con tutto questo appoggio che tu dici, io temo che tu mi

lasci; che farò io senza di te? E tu lo sai quanto sono misera e buona a nulla; quindi temo che, lasciandomi tu, anche la tua Volontà si parta da me”.

E lui: “Figlia mia, perché temi? Questo timore è la tua volontà umana che vorrebbe uscire in campo per fare un po’ di cammino. La mia Volontà esclude ogni timore, perché non ha di che temere, anzi è sicura di sé ed irremovibile. Anzi, devi sapere che come l’anima si decide a farsi possedere dalla mia Volontà e vive in Essa, essendo la mia Volontà vincolata con tutte le cose create, e non c’è cosa su cui Essa non tenga il suo dominio, così l’anima resta vincolata con tutte le cose create, e come fa i suoi atti, così resta con caratteri incancellabili scritta su tutte le cose create la sua figliolanza con la mia Volontà, la sua dimora, il suo possesso. Sicché, guarda un poco in tutto l’universo, nel cielo, nelle stelle, nel sole, in tutto, e vedrai il tuo nome scritto con caratteri incancellabili insieme alla tua figliolanza con la mia Volontà; quindi, come sarà mai possibile che questa Madre eterna e Divina lasci la sua cara figlia, nata da lei e cresciuta con tanto amore? Perciò toglì ogni timore, se non vuoi dispiacermi”.

Onde, mentre ciò diceva, io ho guardato nel cielo, nel sole ed in tutto il resto, e vedevo scritto il mio nome col titolo ‘Figlia della sua Volontà’. Sia tutto a gloria di Dio ed a confusione della povera creatura che io sono.

Agosto 9-1924

“L’anima che vive ed opera nella mia Volontà, io, più che tenera madre, me la nascondo nella mia Volontà”.

Dopo molto aspettare la presenza del mio adorabile Gesù, me l’ho [\[609\]](#) sentito nel mio interno, che stendeva le braccia e mi diceva: “Figlia mia, stendi le tue braccia insieme con me, nella mia Volontà, per riparare per tanti che stendono le loro opere nella volontà umana, la quale forma loro la rete di tutti i mali per precipitarli nell’eterno abisso, e per impedire che la mia giustizia si riversi su di loro per sfogare il suo giusto furore, perché quando la creatura si stende nella mia Volontà per operare e per patire, la mia giustizia si sente toccata dalla creatura con la potenza della mia Volontà e smette i suoi giusti rigori, e ne esce una vena divina che la creatura fa scorrere fra Dio e l’umana famiglia, per la quale la mia giustizia non può fare a meno d’aver riguardo verso la povera umanità”.

E mentre ciò diceva, faceva vedere come le creature stanno preparando una grande rivoluzione, tra partiti, contro il governo e contro la Chiesa... Che eccidio orribile si vedeva! Quante tragedie! Onde il mio dolce Gesù ha ripreso il suo dire: “Figlia mia, hai visto? Le creature non la vogliono finire; l’avidità di spargere sangue non è smorzata in loro, e questo apporta che la mia giustizia, con terremoti, con acqua e con fuoco, distruggerà città intere e farà scomparire gli abitanti dalla faccia della terra. Perciò, figlia mia, prega, soffri, opera nella mia Volontà, che solo questo può essere un argine a che la mia giustizia non scoppi con le sue folgori devastatrici per distruggere la terra. Oh, se tu sapessi come è bello e dilettevole il vedere operare un’anima nella mia Volontà! Una immagine te la possono dare il padre mare e la madre terra, che sono così stretti e vincolati tra loro, che l’acqua non può stare senza la terra, e la terra sarebbe infeconda senza l’acqua; è come un connubio che passa tra di loro, che si può dire ‘padre’ il mare, e ‘madre’ la terra. Tale unione dovrebbe tenere l’anima con la mia Volontà.

Ora, che cosa c’è nel mare? Una immensità di acque. Chi abita in queste acque? Chi alimentano queste acque? A chi danno la vita? A tanti svariati pesci che si alimentano, nuotano e guizzano nell’immenso mare. Vedi dunque? Il mare è uno, ma molti pesci vivono in esso; ma l’amore e la gelosia del mare è tanta verso di essi, che li tiene nascosti in sé; le sue acque si stendono al di sopra, al di sotto, a destra ed a sinistra... Se il pesce vuol nuotare e camminare, fende le acque e guizzando si diverte, e l’acqua si fa fendere, ma [\[gli\]](#) si stringe sempre d’intorno, di sotto e di sopra, e non lo lascia mai; e da dove [\[il pesce\]](#) passa, si chiude subito il passo dietro, non lasciando i vestigi da dove passa né dove giunge, affinché nessuno possa inseguirlo. Se vuole nutrirsi, l’acqua si presta ad alimentarlo. Se vuole riposare, gli fa da letto, ma mai lo lascia, gli si serra sempre intorno... Ma con tutto ciò si vede che nel mare ci sono esseri che non sono le stesse acque; si vedono moti, guizzi, formati da questi muti abitatori, ai quali il mare è vita, ed essi sono la gloria, l’onore e la ricchezza del mare.

Più che pesce è l’anima che opera e vive nella mia Volontà. La mia Volontà è immensa, la creatura è finita; ma però ha i suoi moti, il suo vocio, il suo piccolo cammino; e la mia Volontà, vedendola in sé, è tanto l’amore e la sua gelosia, che più che mare si stende di sopra, di sotto, a destra ed a sinistra, e si fa vita, alimento, parola, opera, passo, patire, letto, riposo, abitazione, di questa fortunata creatura, la segue ovunque e giunge a trastullarsi insieme. Potrei dire che essa è la mia gloria, il mio onore e la ricchezza che produce la mia Volontà. Questo operare dell’anima nella mia Volontà è come il nuotare ed il guizzare del pesce nel mare terrestre, e l’anima lo fa nel mare celeste del Volere supremo. Sono queste anime i nascosti abitatori delle onde celesti, che vivono l’onore immenso e l’accreditamento del mare infinito della mia Volontà. E come i pesci sono nascosti, scomparsi nel mare, muti, eppure formano la gloria del mare e servono come cibo agli uomini, così queste anime sembrano scomparse nel mare divino, mute, eppure formano la mia più grande gloria della creazione e sono causa primaria per fare scendere sulla terra il cibo prelibato, il pane quotidiano della mia Volontà e della mia grazia.

Un’altra immagine dell’operato dell’anima nella mia Volontà è la terra. Le anime che vivono nella mia Volontà sono le piante, i fiori, gli alberi, il seme. Con quanto amore non si apre la terra per ricevere il seme? Ma più che aprirsi, si fende, per mettersi sopra, per aiutare il seme a farsi polvere insieme con lei, per poter con più facilità partorire dal suo seno la pianta che contiene quel seme; e come incomincia ad uscire dal suo seno, si serra d’intorno, le presta

l'umore che tiene, quasi come cibo per farla crescere... Una madre non può essere così affettuosa come la madre terra; una madre, il suo neonato non sempre lo tiene nel suo grembo, né sempre gli dà il latte; ma la terra, più che madre, non distacca mai dal suo seno la pianta, anzi, quanto più cresce di sopra, tanto più la terra si sprofonda di sotto, si squarcia per fare posto alle radici, per far crescere più bella e più forte la pianta. È tanto l'amore e la sua gelosia, che la tiene attaccata al suo petto per darle vita ed alimento continuo. Ma le piante, i fiori, ecc., sono il più bello ornamento della terra, la sua felicità, la sua gloria e la sua ricchezza, e forniscono di cibo le umane generazioni. Più che madre terra è la mia Volontà. L'anima che vive ed opera nella mia Volontà, io, più che tenera madre, me la nascondo nella mia Volontà, l'aiuto a far morire il seme della sua volontà, affinché rinasca con la mia, e vi formo la mia pianta prediletta; l'alimento col latte celeste della mia Divinità, ed è tanta la mia gelosia che la tengo attaccata al mio seno, e la Volontà mia sta serrata a lei d'intorno, affinché cresca bella e forte, e tutta a mia somiglianza. Perciò, figlia mia, sii attenta; opera sempre nella mia Volontà se vuoi rendere contento il tuo amato Gesù. Vorrei che smettessi tutto, per prendere solo questo punto del vivere ed operare sempre nella Volontà mia”.

Agosto 14-1924

“L'operato della mia Volontà contiene la potenza creatrice”.

Stavo pensando tra me: “Vorrei girare sempre nel suo Volere Divino, vorrei essere come una rotella dell'orologio che gira sempre senza fermarsi mai...”.

Ma mentre ciò pensavo, il mio dolce Gesù si è mosso nel mio interno e mi ha detto: “Figlia mia, vuoi girare sempre nel mio Volere? Oh, come volentieri e con che amore voglio che tu giri sempre nel mio Volere! L'anima tua sarà la rotella, la mia Volontà ti darà la corda per farti velocemente girare senza mai fermarti; la tua intenzione sarà il punto di partenza [di] dove vuoi andare, qual via vuoi prendere, se nel passato, oppure nel presente, o vuoi diletartarti nelle vie future; a tua libera scelta, mi sarai sempre cara e mi darai sommo diletto, qualunque punto di partenza tu prenda”.

Poi ha soggiunto: “Figlia carissima della mia Volontà, l'operato della mia Volontà contiene la potenza creatrice. Vedi, tutto ciò che fece la mia umanità stando in terra, e giacché il tutto fu fatto nella Volontà suprema, contiene in tutto questa potenza creatrice, tanto che, come sta un sole sempre in atto, sempre pieno di luce e di calore, senza mai diminuire né crescere nel suo pieno splendore, come da Dio fu creato, così tutto ciò che io feci, tutto sta in atto; e come il sole è di tutti e di ciascuno, così il mio operato, mentre è uno, è di tutti e di ciascuno; anzi, i miei pensieri formano la corona a ciascuna intelligenza creata; i miei sguardi, le mie parole, le mie opere, i miei passi, i palpiti miei, le mie pene, si formano corona degli sguardi, delle parole, delle opere, delle pene, ecc., delle creature. Potrei dire che, come corona, sono a guardia di tutto ciò che fa la creatura.

Ora, se la creatura pensa nella mia Volontà, la corona dei miei pensieri si apre e rinchiude nei miei i pensieri di essa; e così le creature, prendendo parte alla potenza creatrice, fanno presso Dio e presso di tutti l'ufficio della mia intelligenza. Così, se guardi, se parli, se pensi, se preghi, se operi nella mia Volontà, i miei sguardi, le mie parole, i miei pensieri, le mie preghiere, le mie opere, formano il posto per ricevere tutte queste tue azioni, e formando una sola corona fanno l'ufficio dei miei sguardi e delle mie parole, e così di tutto il resto. Le anime che vivono nella mia Volontà sono le mie vere ripetitrici, le mie inseparabili immagini riprodotte in loro ed assorbite di nuovo in me, per fare che tutto ciò che fanno, resti col suggello che sono opere mie, e continuano il mio stesso ufficio”.

Settembre 2-1924

“Quante volte per mancanza di fiducia vengono arrestati i miei disegni e le più grandi santità!”.

Mi sentivo molto oppressa, ma tutta abbandonata nelle braccia di Gesù, e lo pregavo che avesse di me compassione. Ma mentre ciò facevo mi son sentita perdere i sensi, e vedevo che usciva da dentro di me una piccola bambina, debole, pallida e tutta assorta in una mestizia profonda; e Gesù benedetto, facendosi incontro, la prendeva nelle sue braccia, e muovendosi a pietà se l'ha stretta al cuore e con le sue mani le passava la fronte, segnandole con segni di croce gli occhi, le labbra, il petto, e tutte le membra della piccola bambina; e come ciò faceva, la bambina si rinvigoriva, acquistava il colorito e si scuoteva dallo stato di mestizia. E Gesù, vedendo che la bambina riacquistava le forze, se la stringeva più forte per maggiormente rinvigorirla, e le diceva: “Povera piccina, come sei ridotta! Ma non temere, il tuo Gesù ti farà uscire da questo stato...”.

Onde, mentre ciò succedeva, io pensavo tra me: “Chi sarà questa bambina che è uscita da me e che Gesù ama tanto?”. Ed il mio dolce Gesù mi ha detto: “Figlia mia, questa bambina è l'anima tua, sei tu stessa, ed io l'amo tanto che non tollero di vederti così mesta e debole; perciò sono venuto, per infonderti nuova vita e nuovo vigore”. Ond'io, nel sentir ciò, gli ho detto piangendo: “Amor mio e vita mia, Gesù, quanto temo che tu mi lasci! Come farò senza di te? Come potrò vivere? In che stato deplorabile si ridurrà la povera anima mia? Che pena straziante è il pensiero che tu possa lasciarmi! Pena che mi lacera, mi toglie la pace e mi mette l'inferno nel cuore! Gesù, pietà, compassione, misericordia di me, piccola bambina! Non ho nessuno; se mi lasci tu, tutto è finito per me!”.

E Gesù, riprendendo il suo dire, ha soggiunto: “Figlia mia, quietati, non temere, il tuo Gesù non ti lascia. Io sono geloso della tua fiducia, né voglio che diffidi menomamente di me. Vedi, io amo tanto che le anime stiano con tutta

fiducia con me, che molte volte nascondo qualche difetto o imperfezione, o qualche loro incorrispondenza alla mia grazia, per non dar loro occasione di non stare con me con tutta fiducia, perché se perde la fiducia, l'anima resta come divisa da me e tutta rannicchiata in se stessa, si mette con me a penosa distanza e, restando così paralizzata nello slancio dell'amore, diviene paralizzata nel sacrificarsi per me... Oh, quanto danno fa la sfiducia! Si può dire che è come quella gelata primaverile che arresta la vegetazione alle piante, e molte volte, se è forte, la gelata le fa anche morire. Così la sfiducia, più che gelata, arresta lo sviluppo alle virtù e mette il gelo al più ardente amore... Oh, quante volte per mancanza di fiducia vengono arrestati i miei disegni e le più grandi santità! Perciò io tollero qualche difetto anziché la sfiducia, perché mai quello può riuscire a tanto danno... E poi, come posso lasciarti, se tanto ho lavorato nell'anima tua? Guarda un po' quanto ho dovuto lavorare".

E mentre ciò diceva, faceva vedere un palazzo sontuoso e grande, lavorato dalle mani di Gesù nel fondo dell'anima mia. E dopo ha ripreso il suo dire: "Figlia mia, come posso lasciarti? Guarda un poco quante stanze, sono quasi innumerevoli: quante conoscenze, effetti, valori e pregi, nella mia Volontà! Ti ho fatto conoscere quante sale formo in te per deporre tutti quei beni. Non mi resta altro da aggiungere che qualche altra varietà di altri vari colori, per dipingere altre rare bellezze della mia suprema Volontà, per dare più risalto ed onore al mio lavoro; e tu dubiti che possa lasciare un tanto mio lavoro? Mi costa troppo; c'è la mia Volontà compromessa, e dove c'è la mia Volontà c'è la vita, vita non soggetta a morire. Ed il tuo timore non è altro che un poco di sfiducia da parte tua; perciò fidati di me ed andremo d'accordo, ed io compirò il lavoro della mia Volontà".

Settembre 6-1924

"In che stato doloroso si trova la mia Chiesa!"

Trovandomi nel solito mio stato, mi son trovata fuori di me stessa, e con mia sorpresa ho trovato in mezzo ad una via una donna gettata per terra, tutta piena di ferite e le membra tutte slogate: non c'era osso al suo posto. La donna, sebbene così malconcia che sembrava il vero ritratto del dolore, era bella, nobile, maestosa, ma nel medesimo tempo faceva pietà, nel vederla abbandonata da tutti, esposta a chiunque volesse farle del male. Onde, mossa io a compassione, guardavo d'intorno se ci fosse qualcuno che mi aiutasse ad alzarla da terra per portarla in luogo sicuro; ed oh, meraviglia! Al mio fianco ci stava un giovane che mi pareva che fosse Gesù; così, insieme l'abbiamo alzata da terra, ma ad ogni moto soffriva pene strazianti, dato lo slogamento delle ossa. Così, pian piano, l'abbiamo trasportata dentro di un palazzo, sopra di un lettino, ed insieme con Gesù, che pareva che tanto amava questa donna, che voleva darle la propria vita per salvarla e darle la sanità, prendeva[mo] in mano le membra slogate per metterle a posto. Al tocco di Gesù le ossa prendevano il loro posto, e quella donna si trasformava in una bella e graziosa bambina. Io sono rimasta stupita di ciò, e Gesù mi ha detto: "Figlia mia, questa donna è l'immagine della mia Chiesa. Lei è sempre nobile, piena di maestà e santa, perché la sua origine è dal Figlio del Padre celeste; ma in che stato doloroso l'hanno ridotta le membra a lei incorporate! [I suoi figli] non contenti di [dover] vivere santi al par di lei, l'hanno trasportata in mezzo alla strada, esponendola al freddo, alle beffe, alle battiture, ed i suoi stessi figli, come membra slogate, vivendo in mezzo alla strada, si son dati ad ogni specie di vizi. L'amore all'interesse, predominante in loro, li acceca e commettono le più brutte nefandezze, e vivono vicino a lei per ferirla e dirle continuamente: 'Sia crocifissa, sia crocifissa!'".

In che stato doloroso si trova la mia Chiesa! Quei ministri che dovrebbero difenderla sono i suoi più crudeli carnefici. Ma per rinascere è necessaria la distruzione di queste membra, ed incorporar le membra innocenti, disinteressate, [per cui] vivendo al par di lei, [essa] ritorni bella e graziosa bambina, quale io la costituii, senza malizia, più che semplice bambina, per crescere forte e sana. Ecco la necessità che i nemici muovano battaglia: così verranno a purgarsi le membra infette. Tu prega e soffri, affinché il tutto ridondi alla gloria mia".

Detto ciò, mi son trovata in me stessa.

Settembre 11-1924

Nel vedere una volontà di creatura vivere nella Divina Volontà, Gesù costituisce tutti i suoi atti in atti divini.

Mi sentivo molto turbata e pregavo Gesù che avesse di me compassione, che prendesse lui tutta la cura della povera anima mia, e gli dicevo: "Deh, allontanami anche tutti, purché mi resti tu solo; tu solo mi basti. Dopo tanto tempo avresti dovuto contentarmi, molto più che non ti chiedo che te solo".

Quando ciò avveniva ero in quello stato di immobilità della notte, dal quale mi deve liberare il confessore col chiamarmi all'ubbidienza al mattino, prima di celebrarmi la santa messa. Ora, mentre ciò ed altro dicevo, il mio Gesù mi ha preso un braccio, come se volesse lui stesso liberarmi e farmi così l'ufficio del mio confessore. Oh, come mi sentivo felice nel vedere ciò fare dal mio Gesù! Pensavo tra me: "Finalmente è finito il più duro dei miei sacrifici...!".

Ma felicità vana e passeggera! Mentre Gesù mi ha preso il braccio, nel medesimo tempo è fuggito, ed io sono [stata] lasciata nel solito mio stato, senza potermi riavere. Oh, come ho pianto! E pregavo che avesse di me compassione. Onde, dopo qualche ora, il mio amabile Gesù è ritornato, e vedendomi piangere e tutta amareggiata mi ha detto: "Figlia mia, non piangere; non vuoi fidarti del tuo Gesù? Lasciami fare, lasciami fare, né prendere le cose alla

leggera. Anzi, oh, quante cose tristi stanno per succedere! La mia giustizia non può più trattenere i fulmini per colpire le creature; tutti stanno per scatenarsi, l'uno contro dell'altro, e quando sentirai i mali dei tuoi fratelli sentirai rimorso delle tue opposizioni al tuo solito sacrificio, come se anche tu avessi messo mano a spingere la giustizia a colpire le creature". Ed io, nel sentire ciò, ho detto: "Mio Gesù, mai sia, né voglio sottrarmi dalla tua Volontà; anzi, ti prego di liberarmi dalla più brutta delle sventure, che io non faccia la tua Santissima Volontà; né ti prego di liberarmi dal patire, anzi, me lo accresci^[610] pure. Solo ti prego, solo come grazia che voglio da te (sempre se tu lo vuoi), che mi liberi dal fastidio che do al confessore. Questo mi è troppo duro, e mi sento che non ho la forza per sopportarlo; quindi, se a te piace, oppure dammi più forza, ma non permettere che non si compia la tua Santissima Volontà su di me".

E Gesù, riprendendo il suo dire, ha soggiunto: "Figlia mia, ricordati che ti domandai un sì nella mia Volontà, e tu lo pronunziasti con tutto amore. Quel sì esiste ancora e tiene il primo posto nella mia Volontà interminabile. Tutto ciò che tu fai, pensi e dici, è legato da quel sì, cui niente sfugge, e la mia Volontà ne gode e fa festa, nel vedere una volontà di creatura vivere nella mia Volontà, e la vo riempiendo di grazie nuove, e costituisco tutti i tuoi atti in atti divini. Questo è il più grande portento che esiste tra il cielo e la terra, è l'oggetto a me più caro; che non sia mai mi si strappasse quel sì, mi sentirei strappare me stesso e ne piangerei amaramente... Osserva: come tu facevi quella piccola opposizione, quel tuo sì ha tremato di spavento; a quel tremito, le fondamenta dei cieli si sono scosse tremanti; tutti i santi ed angeli e tutto l'ambito dell'eternità hanno guardato con orrore e con dolore, sentendosi strappare un atto della Volontà Divina, perché involgendo la mia Volontà tutti e tutto, sentivano i tuoi atti fatti una sola cosa con loro, e quindi tutti sentivano il doloroso strappo; potrei dirti che tutti si atteggiavano a profondo dolore".

Ed io, spaventata del dire di Gesù, ho detto: "Amor mio, che dici? Possibile tutto questo male? Il tuo dire mi fa morire di pene. Deh, perdonami! Abbi misericordia di me, che sono tanto cattiva, e conferma il mio sì con legami più forti nella tua Volontà; anzi, fammi morire anziché farmi uscire dalla tua Volontà".

E Gesù di nuovo: "Figlia mia, quietati: come subito ti sei rimessa nel mio Volere, tutte le cose si sono quietate e si sono atteggiate a nuova festa. Il tuo sì continui i suoi veloci giri nell'immensità della mia Volontà... Ah, figlia, né tu né quelli che ti dirigono hanno conosciuto che significa vivere nel mio Volere; perciò non lo apprezzate, e si tiene come cosa di niuna importanza, e questo è un mio dolore, mentre è la cosa che più m'interessa e che dovrebbe, più che tutte le cose, interessare tutti! Ma, ahimé, si bada ad altro, a cose anche a me meno gradite o indifferenti, anziché a ciò che più mi glorifica e dà a loro, anche su questa terra, beni immensi ed eterni, e li rende proprietari dei beni che la mia Volontà possiede... Vedi, la mia Volontà è una, ed abbraccia tutta l'eternità.

Ora, l'anima, vivendo nella mia Volontà e facendola sua, viene a prendere parte a tutte le gioie e ai beni che la mia Volontà contiene, e se ne rende come proprietaria; e sebbene stando in terra lei non sente tutte quelle gioie e beni, tenendone il deposito nella sua volontà in virtù della mia fatta in terra, morendo e trovandosi lassù nei cieli sentirà tutte quelle gioie e beni che la mia Volontà ha messo fuori nel cielo, mentre lei viveva sulla terra. Nulla le sarà tolto, anzi moltiplicato, perché se i santi godono in cielo della mia Volontà perché vivono in Essa, pure è sempre godendo che vivono nella gloria; invece, l'anima che vive nella mia Volontà in terra, vive patendo, e non è conveniente che lei abbia quel gaudio e quei beni che le sono serbati in cielo con più abbondanza, per l'operare che ha fatto e per il vivere nella mia Divina Volontà. Sicché, quante ricchezze immense non prende in cielo chi vive nella mia Volontà sulla terra? Posso dire che tutta l'eternità si aggira intorno a lei per arricchirla e per felicitarla; di nulla viene privata di ciò che la Divina Volontà contiene; è la sua figlia, è volontà sua, e l'ama tanto che tutti i gaudi suoi sono comuni con essa. Perciò sii attenta, figlia mia, né volerti opporre ai miei disegni che ho fatto su di te".

Settembre 17-1924

Il sole della Divina Volontà, trasformando in sole la volontà umana, agisce in essa come nel suo proprio centro.

Stavo pensando al Santo Volere Divino, e facevo quanto più potevo da me per fondermi in Esso, per poter abbracciare tutti e portare al mio Dio gli atti di tutti come un atto solo, che tutti sono dovuti al nostro Creatore. Ora, mentre ciò facevo, vedevo aprirsi il cielo, e ne usciva un sole che ferendomi coi suoi raggi mi penetrava fin nel fondo dell'anima, la quale, ferita da questi raggi, si convertiva in un sole, che, spandendo raggi, feriva quel sole da cui era stata ferita. E siccome io continuavo a fare i miei atti per tutti nel Divin Volere, questi atti erano travolti in questi raggi e convertiti in atti divini, che diffondendosi in tutti e su tutti formavano una rete di luce, da mettere un ordine tra il Creatore e la creatura.

Io sono restata incantata nel vedere ciò, ed il mio amabile Gesù, uscendo da dentro il mio interno in mezzo a questo sole, mi ha detto:

"Figlia mia, vedi come è bello il sole della mia Volontà? Qual potenza! Qual meraviglia! Non appena l'anima si vuol fondere in Essa per abbracciare tutti, il mio Volere, trasformandosi in sole, ferisce l'anima e vi forma un altro sole in essa; e nel formare essa i suoi atti, questi diventano raggi che feriscono il sole della suprema Volontà, e travolgendo tutti in questa luce, per tutti ama, glorifica, soddisfa il suo Creatore; e quel che è più, non con amore, gloria e soddisfazione umana, ma con amore e gloria di Volontà Divina, perché il sole della mia Volontà ha operato in essa.

Vedi che significa fare gli atti nella mia Volontà? È questo il vivere nel mio Volere: che il sole della mia Volontà, trasformando in sole la volontà umana, agisca in essa come nel suo proprio centro”.

Onde, dopo, il mio dolce Gesù andava prendendo tutti i libri da me scritti sul suo Divino Volere, li univa insieme, poi se li stringeva al cuore, e con una tenerezza indicibile ha soggiunto: “Li benedico di cuore questi scritti; benedico ogni parola, benedico gli effetti ed il valore che essi contengono; questi scritti sono una parte di me stesso”.

Poi ha chiamato gli angeli, i quali si son messi di faccia a terra a pregare; e siccome stavano presenti due padri che dovevano vedere gli scritti, Gesù ha detto agli angeli che toccassero la loro fronte per imprimere in loro lo Spirito Santo, onde infondere in essi la luce, per poter loro far comprendere le verità ed il bene che ci sono in questi scritti. Gli angeli hanno ciò eseguito, e Gesù, benedicendoci tutti, è scomparso.

Settembre 18-1924

“Il vivere nella mia Volontà è regnare in Essa e con Essa, mentre il fare la mia Volontà è stare ai miei ordini”.

Stavo impensierita di ciò che sta scritto sul vivere nel Divin Volere, e pregavo Gesù che mi desse più luce per spiegarmi meglio, onde poter più chiarire, a chi sono in obbligo di farlo, questo benedetto vivere nella Divina Volontà.

Ed il mio dolce Gesù mi ha detto: “Figlia mia, si è purtroppo tardi a comprenderlo. Il vivere nella mia Volontà è regnare in Essa e con Essa, mentre il fare la mia Volontà è stare ai miei ordini. Il primo stato è possedere; il secondo è riceverne le disposizioni, eseguirne i comandi. Il vivere nel mio Volere è far sua la mia Volontà come cosa propria, è disporre di Essa; il fare la mia Volontà è tenerla in conto come Volontà di Dio, non come cosa propria, né poter disporre di Essa come si vuole. Il vivere nella mia Volontà è vivere con una sola Volontà, qual è quella di Dio, la quale, essendo una Volontà tutta santa, tutta pura, tutta pace, ed essendo una sola Volontà che regna, non ci sono contrasti: tutto è pace; le passioni umane tremano innanzi a questa suprema Volontà e vorrebbero fuggirla, né ardiscono di muoversi, né di opporsi, vedendo che innanzi a questa Santa Volontà tremano cieli e terra... Sicché il primo passo del vivere nel Voler Divino, che fa dare ad una creatura l’ordine divino, è nel fondo dell’anima, dove la grazia la muove a vuotarsi di ciò che è umano, di tendenze, di passioni, d’inclinazioni ed altro. Invece, il fare la mia Volontà è vivere con due volontà, cosicché quando do gli ordini di seguire la mia, le creature sentono il peso della loro volontà, che vi mette contrasti, e ad onta che seguano gli ordini della mia Volontà con fedeltà, sentono il peso della natura ribelle, le loro passioni ed inclinazioni... E quanti santi, ad onta che siano giunti alla perfezione più alta, sentono questa loro volontà che loro fa guerra, che li tiene oppressi, e tanti sono costretti a gridare: ‘Chi mi libererà da questo corpo di morte? Cioè, da questa mia volontà che vuol dare morte al bene che voglio fare?’.

Il vivere nella mia Volontà è vivere da figlio; il solo fare la mia Volontà si direbbe, al paragone, un vivere da servo. Nel primo, ciò che è del Padre è del figlio; e poi, è ben noto che i servi sono costretti a fare più sacrifici che non i figli. A loro spetta esporsi a servizi più faticosi, più umili, al freddo, al caldo, a viaggiare a piedi, e simili... Infatti, quanto non hanno fatto i santi, quantunque amici miei dilettissimi, per eseguire gli ordini della mia Volontà? Invece, il figlio sta con suo padre, tiene cura di lui, lo rallegra coi suoi baci e con le sue carezze; comanda ai servi come se comandasse suo padre; se esce non va a piedi, ma viaggia in carrozza...; e se il figlio possiede tutto ciò che è del padre, ai servi non si dà altro che la mercede del lavoro che hanno fatto, e restano liberi di servire o non servire il loro padrone, e se non servono non hanno più diritto di ricevere alcun altro compenso. Invece, tra padre e figlio, nessuno può togliere queste intime relazioni, con le quali il figlio possiede i beni del padre, e nessuna legge, né celeste né terrestre, può annullare questi diritti, come non può svincolare la figliolanza tra padre e figlio.

Figlia mia, il vivere nella mia Volontà è il vivere che più si avvicina ai beati del cielo, ed è tanto distante da chi semplicemente sta uniformato alla mia Volontà e la fa eseguendone fedelmente gli ordini, quanto è distante il cielo dalla terra, quanta distanza passa tra figlio e servo, tra re e suddito... E poi, questo è un dono che voglio fare in questi tempi sì tristi: che non solo facciano la mia Volontà, ma che la posseggano. Non sono forse io padrone di dare ciò che voglio, quando voglio ed a chi voglio? Non è padrone un signore di dire ad un servo: ‘Vivi in casa mia, mangia, prendi, comanda come un altro me stesso’? E per fare che nessuno possa impedirgli il possesso dei suoi beni^[611], si legittima questo servo per figlio e gli dà il diritto di possedere. Se ciò può fare un ricco, molto più posso fare io. Questo vivere nel mio Volere è il dono più grande che voglio fare alle creature. La mia bontà vuole sempre più sfoggiare in amore verso le creature, ed avendo loro dato tutto, né avendo più che dar loro per farmi amare, voglio far loro dono della mia Volontà, affinché possedendola apprezzino ed amino il gran bene che posseggono. Né ti meravigliare se vedi che non capiscono; per capire dovrebbero disporsi al più grande dei sacrifici, qual è quello di non dar vita, anche nelle cose sante, alla propria volontà. Allora sentirebbero il possesso della mia, e toccherebbero con mano che significa vivere nel mio Volere. Tu, però, sii attenta, né t’infastidire delle difficoltà che fanno, ed io a poco a poco mi farò strada per far capire il vivere nella mia Volontà”.

Settembre 22-1924

“Il vivere nel mio Volere porta con sé la perdita di qualunque diritto di volontà propria”.

Continuo: mentre scrivevo ciò che sta detto di sopra, vedevo il mio dolce Gesù che poggiava la sua bocca alla parte del mio cuore e mi imboccava le parole che stavo scrivendo; e nel medesimo tempo sentivo un orribile fracasso lontano, come di persone che si battevano fra di loro, e ruggivano con tanto strepito da incutere spavento. Ed io, volgendomi al mio Gesù, gli ho detto: “Mio Gesù, amor mio, chi è che fa tanto fracasso? Mi sembrano demoni arrabbiati; che cosa vogliono, che tanto si dibattono?”.

E Gesù: “Figlia mia, sono proprio loro; vorrebbero che tu non scrivessi sulla mia Volontà, e quando ti veggono scrivere verità più importanti sul vivere nel mio Volere, soffrono un doppio inferno e tormentano di più tutti i dannati; temono tanto che potessero uscire questi scritti sulla mia Volontà, perché si veggono perduto il loro regno sulla terra, acquistato da loro quando l’uomo, sottraendosi dalla Volontà Divina, diede libero il passo alla sua volontà umana... Ah, sì, fu proprio allora che il nemico acquistò il suo regno sulla terra; e se il mio Volere regnerà sulla terra, il nemico, lui stesso, si rintanerà nei più cupi abissi. Ecco perché si dibattono con tanto furore: sentono la potenza della mia Volontà in questi scritti, e al solo dubbio che potessero uscire fuori, montano in furore e cercano a tutto loro potere d’impedire un tanto bene. Tu, però, non dar loro retta, e da questo impara ad apprezzare i miei insegnamenti”.

Ed io: “Mio Gesù, mi sento che ci vuole la tua mano onnipotente per farmi scrivere ciò che tu dici sul vivere nel tuo Volere... Alle tante difficoltà che fanno, specie quando mi si ripete: ‘Possibile che nessun’altra creatura sia vissuta nella tua [\[612\]](#) Santissima Volontà?’, mi sento allora tanto annientata che vorrei scomparire dalla faccia della terra, affinché nessuno più mi vedesse; ma a mio malgrado sono costretta a starci per compiere la tua Santa Volontà”.

E Gesù: “Figlia mia, il vivere nel mio Volere porta con sé la perdita di qualunque diritto di volontà propria. Tutti i diritti sono da parte della Volontà Divina, e se l’anima non perde i propri diritti non si può dire vero vivere nel mio Volere; al più si può dire vivere rassegnata, uniformata, perché il vivere nel mio Volere non è che [si] faccia la sola azione a seconda della mia Volontà, ma è che tutto l’interno della creatura non dia luogo né ad un affetto, né ad un pensiero, né ad un desiderio, neppure ad un solo respiro in cui il mio Volere non abbia il suo posto. Né il mio Volere tollererebbe anche un affetto umano, del quale lui non ne sia la vita; avrebbe schifo di far vivere l’anima nella mia Volontà coi suoi affetti, pensieri ed altro, che potrebbe avere una volontà umana senza la Divina. E credi tu che sia facile che un’anima volontariamente perda i propri diritti? Oh, quanto è difficile! Anzi, ci sono anime che quando giungono al punto di perdere tutti i diritti sulla loro volontà, si danno [\[613\]](#) indietro e si contentano di menare una vita di mezzo, poiché il perdere i propri diritti è il più grande sacrificio che può fare la creatura, ma è quello che dispone la mia bontà ad aprirle le porte del mio Volere e, facendola vivere in Esso, contraccambiarla coi miei diritti divini. Perciò sii attenta, e non uscire mai dai confini della mia Volontà”.

Ottobre 2-1924

Effetti dell’adorazione fatta con la Divina Volontà, della potenza del Padre, della sapienza del Figlio, e dell’amore dello Spirito Santo.

Mi sentivo tutta amareggiata per la privazione del mio dolce Gesù. Oh, come il mio esilio si fa più duro ed amaro, senza di colui che forma tutta la mia vita! E lo pregavo che avesse di me compassione, che non mi lasciasse in balia di me stessa. Ora, mentre ciò dicevo, il mio amato Gesù si faceva vedere che mi stringeva forte il cuore con le sue mani, e poi con una cordicella di luce mi legava tutta, ma tanto stretta da togliermi il più piccolo moto. Onde, dopo si è disteso in me, e soffrivamo insieme. In questo mentre, mi son sentita trasportare fuori di me stessa, verso la volta del cielo, e mi sembrava che incontrassi il celeste Padre e lo Spirito Santo, e Gesù, che stava con me, si è messo in mezzo a loro, e mi ha messo in seno del Padre, il quale sembrava che mi aspettasse con tanto amore, che mi ha stretta al suo seno, ed immedesimandomi con la sua Volontà mi comunicava la sua potenza. Così hanno fatto le altre due Divine Persone con la sapienza e con l’amore. Ma mentre così mi si comunicavano ad uno ad uno, facendosi poi tutti Uno, mi sentivo infondere tutta insieme la Volontà della Potenza del Padre, la Volontà della Sapienza del Figlio, e la Volontà dell’Amore dello Spirito Santo... Ma chi può dire quello che mi sentivo infondere nell’anima mia? Ed il mio amabile Gesù mi ha detto:

“Figlia del nostro eterno Volere, pròstrati innanzi alla nostra Maestà Suprema ed offri le tue adorazioni, i tuoi omaggi, le tue lodi, a nome di tutti, con la potenza della nostra Volontà, con la sapienza e con la Volontà del nostro amore supremo. Così sentiremo in te la potenza della nostra Volontà che ci adora, la sapienza della nostra Volontà che ci glorifica, l’amore della nostra Volontà che ci ama e ci loda. E siccome la potenza, la sapienza e l’amore delle Tre Divine Persone sono in comunicazione con l’intelletto, memoria e volontà di tutte le creature, sentiremo scorrere le tue adorazioni, gli omaggi e le lodi in tutte le intelligenze delle creature, che elevandosi tra il cielo e la terra [ci faranno] sentire l’eco della nostra stessa potenza, sapienza e amore, che ci adora, ci loda e ci ama. Adorazioni più grandi, omaggi più nobili, amore e lodi più divine non puoi darci. Nessun altro atto può eguagliare questi atti, né darci tanta gloria e tanto amore, perché vediamo aleggiare nell’atto della creatura la potenza, la sapienza ed il reciproco amore delle Tre Divine Persone: troviamo gli atti nostri nell’atto della creatura. Come non gradirli e non dar loro la supremazia sopra tutti gli altri atti?”.

Onde io mi son prostrata innanzi alla Maestà Suprema, adorandola, lodandola ed amandola a nome di tutti con la

potenza della Loro Volontà, sapienza ed amore che sentivo in me. Ma chi può dirne gli effetti? Non ho parole per esprimerli, perciò passo avanti. Onde, dopo ho fatto la santa comunione, e stavo fondendomi nel Volere del mio sommo bene Gesù, per trovare in Esso tutta la creazione, affinché nessuno potesse mancare all'appello, onde insieme con me potessero tutti prostrarsi ai piedi del mio Sacramentato Gesù, adorarlo, amarlo, benedirlo, ecc. Ma mentre ciò facevo, mi sentivo come distratta nel cercare tutte le cose create nella sua Divina Volontà, affinché 'uno' e con tutti fosse l'amore, la lode, le adorazioni per il mio Gesù. E Gesù, vedendomi come impacciata, ha preso tutta la creazione nel suo grembo e mi ha detto:

“Figlia mia, ho preso la creazione tutta nel mio grembo, affinché ti riesca più facile trovare e chiamare tutti insieme con te, affinché nessuna cosa uscita da me non mi dia, per mezzo tuo, il ricambio dell'amore e dell'adorazione che mi si conviene, come cose che a me appartengono; io non sarei pienamente contento in te, se qualcuna cosa mancasse. Nel mio Volere tutto voglio trovare in te”. Allora mi è stato facile trovare e chiamare tutta la creazione insieme con me, per fare che tutti lodassimo, amassimo il mio sommo bene Gesù; ma, oh stupore!, ogni cosa creata conteneva un riflesso distinto ed un amore speciale di Gesù, e Gesù riceveva il ricambio dei suoi riflessi e del suo amore. Oh, come Gesù ne era contento! Ma mentre ciò facevo, mi sono trovata in me stessa.

Ottobre 6-1924

“In ogni palpito di creatura, il mio Volere forma il suo giro completo in tutta la creazione”.

Mi stavo tutta fondendo nel Santo Volere Divino, ed il mio dolce Gesù, muovendosi nel mio interno, mi ha detto:

“Figlia mia, come è bello vedere un'anima fondersi nella mia Volontà! Come lei si fonde in Essa, così il palpito creato prende posto e vita nel palpito increato e ne forma uno solo, e corre e palpita insieme col palpito eterno. Questa è la più grande felicità del cuore umano: palpitare nell'eterno palpito del suo Creatore. Il mio Volere lo mette in volo, ed il palpito umano si slancia nel centro del suo Creatore”.

Onde io gli ho detto: “Dimmi, amor mio, quante volte gira il tuo Volere in tutte le creature?”.

E Gesù: “Figlia mia, in ogni palpito di creatura, il mio Volere forma il suo giro completo in tutta la creazione. E come il palpito nella creatura è continuo, e se cessa il palpito cessa la vita, così la mia Volontà, per dar vita divina alle creature, più che palpito gira e forma il palpito della mia Volontà in ogni cuore. Vedi dunque come sta la mia Volontà in ogni creatura, come palpito primario, perché il suo è secondario; e se palpito di creatura io sento, è in virtù del palpito della mia Volontà. Anzi, questa mia Volontà vi forma due palpiti: uno al cuore umano, come vita del corpo, uno all'anima, come palpito e vita dell'anima.

Ma vuoi sapere tu che fa questo palpito della mia Volontà nella creatura? Se [la creatura] pensa, la mia Volontà corre e circola come sangue nelle vene dell'anima, e le dà il pensiero divino, affinché metta da parte il pensiero umano e dia il posto primario al pensiero della mia Volontà; se parla, vuole il posto la parola della mia Volontà; se opera, se cammina, se ama, vuole il posto dell'opera, del passo, dell'amore, la mia Volontà. È tanto l'amore e la gelosia della mia Volontà nella creatura, che mentre palpita, se la creatura vuol pensare, [Essa] si fa pensiero; se vuol guardare, si fa occhio; se vuol parlare, si fa parola; se vuole operare, si fa opera; se vuol camminare, si fa piede; se vuole amare, si fa fuoco... Insomma, corre e gira in ogni atto della creatura per prendervi il suo posto primario, che le è dovuto. Ma con sommo nostro dolore, la creatura le nega questo posto d'onore e dà il posto alla sua volontà umana, e la mia Volontà è costretta a starsi nella creatura come se non avesse né pensiero, né occhio, né parola, né mani, né piedi, senza poter svolgere la vita della mia Volontà nel centro dell'anima della creatura. Che dolore! Che somma ingratitudine!

Ma vuoi tu sapere chi mi dà il campo libero e fa operare la mia Volontà come palpito di vita nell'anima sua? Chi vive nella mia Volontà... Oh, come bene [la mia Volontà] svolge la sua vita e si costituisce pensiero del suo pensiero, occhio del suo occhio, parola della sua bocca, palpito del suo cuore, e così di tutto il resto! Oh, come ci intendiamo subito con chi è vivente nella mia Volontà, e la mia Volontà ottiene l'intento di formare la sua vita nell'anima della creatura! E non solo nella creatura ragionevole la mia Volontà tiene il suo posto primario, ed è come palpito che dando la circolazione alla vita dell'anima corre a dar vita a tutti gli atti della creatura, ma in tutte le cose create la mia Volontà tiene il suo posto primario e circola come palpito di vita, nella più piccola cosa creata, fino alla più grande, e nessuna può spostarsi dalla potenza ed immensità della mia Volontà... Essa si fa vita dell'azzurro del cielo, e vi mantiene sempre nuovo e vivido il celeste colore, né può scolorirsi, né cambiarsi, né sbiadirsi, perché la mia Volontà così volle che fosse, ed una volta stabilita Essa non si cambia. La mia Volontà è vita della luce e del calore del sole, e col suo palpito di vita conserva sempre eguale e viva la luce ed il calore, e lo [\[614\]](#) tiene immobile nella mia Volontà, senza potersi spostare, né crescere, né decrescere nel bene che deve fare a tutta la terra. La mia Volontà è vita del mare, e vi forma il mormorio delle acque, il guizzare del pesce, le onde fragorose... Oh, come la mia Volontà fa pompa della potenza che in sé contiene, e svolge la sua vita con tanta maestà ed assoluto dominio nelle cose create..., che né il mare può fare a meno di mormorare, né il pesce di guizzare; anzi, potrei dire che è la mia Volontà che mormora nel mare, la mia Volontà che guizza nel pesce, la mia Volontà che forma le onde, e col suo fragore fa sentire che lì c'è la sua vita, che può fare tutto come le pare e piace...

La mia Volontà è palpito di vita nell'uccello che gorgheggia, nel pigolio del pulcino, nell'agnello che bela, nella tortora che geme, nelle piante che vegetano, nell'aria che tutti respirano...; insomma, in tutto, la mia Volontà tiene la sua vita e vi forma con la sua potenza, l'atto che Essa vuole. Sicché tiene l'armonia in tutte le cose create e vi forma i diversi effetti, colori, uffici, che ciascuna contiene. Ma sai perché? Per farmi conoscere dalla creatura, per andare a lei, per corteggiarla, per amarla, con tanti atti diversi della mia Volontà per quante cose creai per essa. Il mio amore non fu contento di metterle nel fondo dell'anima la mia Volontà come palpito di vita, ma volle mettere la mia Volontà in tutte le cose create, affinché anche di fuori la mia Volontà non la lasciasse mai, e così la creatura ragionevole potesse conservarsi e crescere nella santità della mia stessa Volontà, e tutte le cose create le fossero d'incitamento, di esempio, di voce e di richiamo continuo, per farla sempre correre nel compimento della mia Volontà, scopo unico per cui fu creata. Ma la creatura si fa sorda alle tante voci della creazione, cieca alla vista di tanti esempi, e se apre gli occhi li fissa nella sua volontà... Qual pena! Perciò ti raccomando non voler uscire mai dalla mia Volontà, se non vuoi moltiplicare il mio dolore e perdere lo scopo per cui fosti creata”.

Ottobre 11-1924

“Il respiro, il moto, il passo, tutto, tutto era comunicazione tra me e la creatura”.

Mi sentivo molto oppressa per la privazione del mio dolce Gesù. Oh, quanti timori si suscitano nell'animo mio! Ma il più che mi straziava era che il mio Gesù non mi ami più come prima. Onde, in questo mentre, mi son sentita stringere nelle spalle, e sentendomi la voce di Gesù all'orecchio, mi sentivo dire:

“Figlia mia, perché temi che non ti ami? Ah, se sapessi anche del mio amore in genere per tutte le creature, tu ne resteresti sorpresa... Con quanto amore non creai la creatura? Di quanti sensi non la dotai? Ogni senso era una comunicazione che lasciai tra me e lei. Il pensiero era comunicazione tra la mia e la sua intelligenza; l'occhio era comunicazione tra la sua e la mia luce; la parola era via di comunicazione tra il suo ed il mio *Fiat*; il cuore, tra il suo ed il mio amore... insomma, tutto, il respiro, il moto, il passo, tutto, tutto era comunicazione tra me e la creatura. Io facevo più che un padre, che dovendo situare un figlio, non solo gli prepara l'abitazione, le vesti, il cibo e tutto ciò che può felicitare suo figlio, ma dà virtù al figlio e gli dice: ‘Ci separeremo, è vero, ma da lontano tu sentirai la mia vita ed io la tua; tu sentirai il mio pensiero ed io il tuo; tu il mio respiro, il mio palpito, ed io il tuo; sicché staremo lontani e vicini, separati ed inseparabili: tu sentirai la mia vita, ed io la tua’. Ma ciò che non può fare il padre terreno per suo figlio, perché gli è impossibile, lo feci io, Padre celeste, che, mentre usciva[\[615\]](#) alla luce questo figlio mio, dopo di avergli preparato io stesso l'abitazione di questo mondo, mettevo tra me e lui tale strettezza[\[616\]](#), che io dovevo sentire la sua vita in me, e la creatura la mia. E questo è il mio amore in generale e per tutti.

Che dirti poi del mio amore speciale che ho avuto per te? Ogni patire che ti ho inviato è stata una comunicazione di più tra me a te, e quindi un fregio di più con cui ho abbellita l'anima tua; ogni verità che ti ho manifestato è stata una particella delle mie qualità, con cui ho adornata di nuove bellezze e riempita di nuovi splendori la tua anima; ogni grazia ed ogni mia venuta a te, sono stati doni che ho piovuto su di te... Non ho fatto altro che moltiplicare le mie comunicazioni quasi ad ogni istante, per dipingere in te le svariate mie bellezze, la mia somiglianza, affinché tu vivessi con me in cielo, ed io vivessi con te in terra...

E dopo tutto ciò dubiti del mio amore? Piuttosto ti dico: pensa ad amarmi, ed io penserò sempre più ad amarti”.

Ottobre 17-1924

“Io, che sono il vero sole delle anime, non le lascio, né di notte, né di giorno”.

Stavo pensando con quanto amore Gesù ci ama. La mia mente si perdeva nell'amore eterno, ed il mio dolce Gesù, movendosi nel mio interno, mi faceva vedere innanzi alla mia mente una raggiera di luce. Dentro di quella raggiera c'era un sole, e questo sole conteneva tanti raggi per quante creature esistono, ognuna delle quali teneva un raggio tutto a sé, che le dava vita, luce, calore, forza, crescita..., tutto ciò che è necessario per formare una vita. Era dilettevole vedere come ogni creatura era attaccata a ciascun raggio di questo sole, dal quale era uscita, come un tralcio alla vite... Ed il mio amabile Gesù, mentre la mia mente si perdeva in questo, mi ha detto:

“Figlia mia, vedi con quanto amore amo la creatura? Essa, prima di uscire alla luce del giorno di questo mondo, già stava nel mio seno, e nel metterla fuori non la lasciai: un raggio di luce che contiene la mia vita la segue, per somministrarle tutto ciò che è necessario per svolgere questa vita; e con quanta cura non la cresco! Con quanto amore non la inaffio! Io stesso mi faccio luce, calore, cibo, difesa... E quando termina i suoi giorni nel tempo, sulla via dello stesso raggio la ritiro nel mio seno, per farla spaziare nella patria celeste. Il mio amore si fa per la creatura più che il sole che formai nell'azzurro del cielo; anzi, il sole che creai per beneficio dell'umanità, non è altro che l'ombra del vero sole; è il mio raggio che io comunico alla creatura. Il sole dell'atmosfera non forma le piante, né dà l'acqua per non farle seccare, né dà tutti quegli aiuti che sono necessari perché le piante crescano belle e forti, e gli uomini, ancorché ciechi, possono in parte godere della sua luce; fa solo il suo ufficio di illuminare e riscaldare, e passa avanti... E se le piante non sono innaffiate, non ha che fare per comunicare loro i suoi effetti, anzi, le secca di più. Invece io, che sono il vero sole delle anime, non le lascio, né di notte, né di giorno... Io stesso formo le anime, do loro l'acqua della mia grazia per non farle seccare, le nutrisco con la luce delle mie verità, le fortifico coi miei

esempi, do loro lo zefiro delle mie carezze per purificarle, la rugiada dei miei carismi per abbellirle, le frecce del mio amore per riscaldarle...; insomma, non c'è cosa che per loro non faccia: io son tutto per loro, e metto a disposizione di ciascuna tutta la mia vita per il bene di essa.

Ma quanta ingratitudine da parte delle creature! Pare che stiano attaccate come tralci alla mia vite, non per amore, ma per forza, perché non possono fare a meno di me, e quindi crescono come tralci che, non ricevendo tutti gli umori buoni che contiene la vite, crescono magri, senza mai formare uva matura, ma acerba, da amareggiare il mio gusto divino.

Ah, se tutti riflettessero come amo le loro anime, tutti resterebbero presi dalla forza ed attrattiva del mio amore e mi amerebbero! Perciò, amami tu, ed il tuo amore si allarghi tanto, da amarmi per tutti”.

Ottobre 23-1924

“L'anima che in terra fa vivere la mia Volontà in se stessa, come prega, come soffre, come opera, come ama, forma un dolce incanto alle pupille divine”.

Passo giorni amari per la privazione del mio dolce Gesù. Oh, come rimpiango la sua amabile presenza! Anche il solo ricordo delle sue dolci parole, sono ferite al mio povero cuore, e dico tra me: “E adesso, dov'è? Dove rivolse i suoi passi? Dove potrei ritrovarlo? Ahi, tutto è finito, non più lo vedrò! Non ascolterò più la sua voce! Non più pregheremo insieme! Come è dura la mia sorte! Che strazio! Che pena! Ah, Gesù, come ti sei cambiato! Come da me sei fuggito! Ma, sebbene lontana, ti mando sulle ali del tuo Volere, dovunque tu sia, i miei baci, il mio amore, il mio grido di dolore che ti dice: ‘Vieni, ritorna alla povera esiliata, alla piccola neonata, che non può vivere senza di Te...!’”.

Ma mentre ciò dicevo ed altro, il mio amabile Gesù si è mosso nel mio interno, e stendendomi le braccia mi ha stretta forte forte; ed io gli ho detto: “Vita mia, mio Gesù, non ne posso più; aiutami, dammi la forza, non mi lasciare più; portami con te, me ne voglio venire!”. E Gesù, spezzando il mio dire, mi ha detto: “Figlia mia, non vuoi fare la mia Volontà?”.

Ed io: “Certo che voglio fare la tua Volontà; ma anche in cielo c'è la tua Volontà, sicché, se finora l'ho fatta in terra, d'ora in poi voglio venire a farla in cielo: perciò, presto, portami, non mi lasciare più; mi sento che più non posso, abbi pietà di me!”.

E Gesù di nuovo: “Figlia mia, tu non sai che cosa è la mia Volontà in terra... Si vede che dopo tante mie lezioni, non l'hai ben capito. Devi sapere che l'anima che qui fa vivere la mia Volontà in se stessa, come prega, come soffre, come opera, come ama, ecc., forma un dolce incanto alle pupille divine, in modo che racchiude in quell'incanto, coi suoi atti, lo sguardo di Dio, per cui l'Onnipotente, preso dalla dolcezza di questo incanto, si sente disarmare di molti castighi che si attirano le creature coi loro gravi peccati. Questo incanto ha virtù d'impedire che la mia giustizia si riversi con tutto il suo furore sulla faccia della terra, perché anche la mia giustizia subisce l'incanto della mia Volontà che opera nella creatura. Ti pare poco che il Creatore veda nelle creature, viventi ancora sulla terra, la sua Volontà Divina operante, trionfante e dominante con quella libertà con cui opera e domina in cielo? Ma questo incanto, nel cielo, è all'opposto, perché la mia Volontà nel mio regno domina come in casa sua, e l'incanto viene formato in me stesso, non fuori di me, sicché sono io, è la mia Volontà che incanta con una forza rapitrice tutti i beati, in modo che le loro pupille sono racchiuse nel mio incanto per bearsi eternamente; sicché non loro mi formano il dolce incanto, ma io a loro; sicché le mie pupille sono libere, non subiscono nessun affascinamento.

Invece, la mia Volontà, vivendo nella creatura che valica l'esilio, è come operante e dominante in casa della creatura, il che è più meraviglioso, ed è perciò che mi forma un incanto più gradito, che mi affascina e fa subire al mio sguardo un'attrattiva tale, da rapirmi a fissare le mie pupille su di lei, senza poterle spostare... Ah, tu non sai quanto sia necessario questo incanto in questi tempi, in cui quanti mali verranno! I popoli saranno costretti a mangiarsi l'un l'altro; saranno presi da tale rabbia da inferocire l'uno contro dell'altro. Ma la colpa maggiore è dei capi. Poveri popoli! Hanno per capi i veri carnefici, diavoli incarnati, che vogliono fare carneficina dei loro fratelli... Se i mali non dovessero essere gravi, il tuo Gesù non ti lascerebbe come priva di lui. Tu temi che sia per altre cose che ti privo di me...: no, no, assicurati; è la mia giustizia che, privandoti di me, vuole sfogarsi sulle creature. Tu, però, non uscire mai dalla mia Volontà, affinché il suo dolce incanto possa risparmiare i popoli dai mali peggiori”.

Ottobre 30-1924

Tutta la felicità degli angeli è il mantenersi volontariamente in quell'atto solo della Divina Volontà.

Mi sento che non posso affidare alla penna i miei dolorosi segreti, né esprimere sulla carta ciò che sento nel mio martire cuore. Ah, sì, non c'è martirio che possa paragonarsi al martirio della privazione del mio dolce Gesù! Il martire è ferito ed ucciso nel corpo; invece, il martirio della sua privazione ferisce l'anima, la lacera nelle più intime fibre e, quello che è peggio, la uccide senza farla morire, per batterla continuamente sull'incudine di ferro del dolore e dell'amore. E mentre passo avanti nelle pene che sento nel mio interno, perché son cose che non posso dire, come una delle più povere mendicanti vorrei chiedere la elemosina a tutti: agli angeli, ai santi, alla mia Regina Mamma,

alla creazione tutta, una parola, una piccola prece presso Gesù per me, affinché, pregato da tutti, si possa muovere a compassione della piccola figlia del suo Volere e farla ritornare dal duro esilio in cui mi trovo.

Onde, stavo pensando tra me ciò che era passato nella mia mente, cioè, che invece di Gesù mi pareva come se avessi il mio angelo vicino, e dicevo tra me: “E perché l’angelo e non Gesù?”.

In questo mentre me L’ho sentito muovere nel mio interno, dicendomi: “Figlia mia, vuoi tu sapere perché gli angeli sono tali? Perché si son conservati belli e puri, come uscirono dalle mie mani; perché si sono sempre tenuti fermi in quell’atto primo in cui furono creati; quindi, stando in quell’atto primo della loro esistenza, stanno in quell’atto solo della mia Volontà, che, non conoscendo successione di atti, non si muta, né cresce, né decresce, e contiene in sé tutti i beni possibili ed immaginabili; e gli angeli, conservandosi in quell’atto solo della mia Volontà, nel quale li feci uscire alla luce, si mantengono immutabili, belli e puri; nulla hanno perduto della loro primaria esistenza, e tutta la loro felicità è il mantenersi volontariamente in quell’atto solo della mia Volontà. Tutto trovano nel circuito del mio Volere; né vogliono, per rendersi felici, se non ciò che la mia Volontà loro somministra.

Ma sai tu perché ci sono diversi cori di angeli, l’uno superiore all’altro? Ci sono quelli più vicini al mio trono, sai perché? Perché la mia Volontà si è manifestata nel suo atto, a chi per una sola estensione di cognizioni e di prerogative, a chi per due, a chi per tre, a chi per quattro...; così fino a nove cori. Ed in ogni cosa in più dell’atto che la mia Volontà manifestava, si rendevano superiori gli uni sugli altri, e gli uni più degli altri si rendevano capaci e più degni di stare vicini al mio trono. Sicché, quanto più la mia Volontà in essi si manifesta, ed in Essa si conservano, tanto più restano innalzati, abbelliti, felicitati e superiori agli altri. Vedi, dunque, che il tutto sta nella mia Volontà; e dal sapersi gli angeli conservare, senza mai uscirne, in quella stessa Volontà da cui sono usciti, e dal conoscere il più o il meno della scienza divina della suprema mia Volontà, vengono costituiti i diversi cori degli angeli, le loro distinte bellezze, i diversi uffici, e tutta la gerarchia celeste. Se tu sapessi che significa conoscere di più la mia Volontà, fare un atto di più in Essa, conservarsi e agire in quella mia Volontà conosciuta, dove la creatura viene costituita, e [così] l’ufficio, la bellezza, la superiorità di ciascuna creatura, oh, come apprezzeresti di più le diverse conoscenze che ti ho manifestato sulla mia Volontà! Una conoscenza in più sulla mia Volontà eleva l’anima a tale altezza sublime, che gli stessi angeli restano stupiti e rapiti, e mi confessano incessantemente ‘Santo, Santo, Santo’.

La mia Volontà si manifesta e chiama dal nulla le cose, e vi forma degli esseri; si manifesta ed abbellisce, si manifesta ed eleva più in alto, si manifesta ed ingrandisce di più la vita divina nella creatura, si manifesta e vi forma dei portenti nuovi e mai conosciuti. Sicché, dalle tante cose che ti ho manifestato sulla mia Volontà, puoi comprendere ciò che voglio fare di te e come ti amo, e come la tua vita deve essere una catena di atti continui fatti nella mia Volontà.

Se la creatura, come l’angelo, non uscisse mai da quell’atto primo in cui la mia Volontà la fece uscire alla luce, quale ordine, quali portenti non si dovrebbero vedere sulla terra? Perciò, figlia mia, non uscire mai dal tuo principio, in cui la mia Volontà ti creò, ed il tuo atto primo sia sempre la mia Volontà”.

Dopo di ciò, mi son messa col pensiero vicino al mio Gesù nell’orto del Getsemani, e lo pregavo che mi facesse penetrare in quell’amore con cui tanto mi amò; ed il mio Gesù, movendosi di nuovo nel fondo del mio interno, mi ha detto:

“Figlia mia, entra nel mio amore, né uscirne mai, e corri appresso di esso, o fermati nel mio stesso amore per ben comprendere quanto ho amato la creatura. Tutto è amore in me verso di essa. La Divinità, nel creare questa creatura, si propose di amarla sempre; sicché, in ogni cosa di dentro e fuori di lei, doveva correre[617] verso di lei con un continuo ed incessante nuovo atto d’amore. Quindi posso dire che in ogni pensiero, sguardo, parola, respiro, palpito, ed in tutto il resto della creatura, vi corre un atto d’amore eterno. Ma se la Divinità si propose di amare sempre ed in ogni cosa questa creatura, fu perché voleva riscuotere in ogni cosa il ricambio del nuovo ed incessante amore della creatura, voleva dare amore per ricevere amore, voleva amare per essere riamata...; ma non fu così. La creatura non solo non volle mantenere l’alternativa[618] dell’amore, né rispondere all’eco dell’amore del suo Creatore, ma respinse quest’amore, lo disconobbe e l’offese... A questo affronto la Divinità non si arrestò, ma continuò il suo nuovo ed incessante amore verso la creatura; e siccome la creatura non lo riceveva, restavano riempiti i cieli e la terra, aspettando chi doveva prendere questo amore per averne il ricambio..., perché Iddio, quando decide e propone, tutti gli eventi in contrario non lo mutano, ma resta immutabile nella sua immutabilità.

Ecco, perciò, passando ad un altro eccesso d’amore, venni io, Verbo del Padre, sulla terra, e prendendo una umanità, raccolsi in me tutto questo amore che riempiva cielo e terra, per ricambiare la Divinità con altrettanto amore, per quanto ne aveva dato e ne doveva dare alle creature, e mi costituii amore di ciascun pensiero, di ogni sguardo, d’ogni parola, palpito, moto e passo di ciascuna creatura. Perciò la mia umanità fu lavorata, anche nella più piccola fibra di essa, dalle mani dell’eterno amore del mio celeste Padre, per darmi capacità di poter racchiudere tutto l’amore che la Divinità voleva dare alle creature, per dare alla mia umanità l’amore di tutte e costituirmi amore di ciascun atto di creatura... Sicché ogni tuo pensiero è coronato dai miei incessanti atti d’amore; non c’è cosa in te e fuori di te, che non sia circondata dai miei ripetuti atti d’amore. Perciò la mia umanità in quest’orto geme, affanna,

agonizza, si sente stritolata sotto il peso di tanto amore, perché amo e non sono riamato. Le pene dell'amore sono le più acerbe, le più crudeli; sono pene senza pietà, più dolorose della mia stessa passione! Oh, se mi amassero, il peso di tanto amore si renderebbe leggero! Perché l'amore riamato resta appagato e soddisfatto nell'amore stesso di chi ama; ma non riamato va in follia, delira, e si sente ricambiato con un atto di morte quell'amore da lui uscito. Vedi dunque come fu più acerba e dolorosa la passione del mio amore, perché se nella mia passione fu una sola la morte che mi diedero, invece nella passione dell'amore tante morti mi fecero subire le creature ingrato, per quanti atti d'amore uscirono da me e non ne fui ricambiato...

Perciò vieni tu, figlia mia, a ricambiarmi di tanto amore nella mia Volontà, e troverai come in atto tutto questo amore; fallo tuo, e costituisciti insieme con me amore di ciascun atto di creatura, per ricambiarmi dell'amore di tutti”.

Novembre 23-1924

“Io, nel creare l'uomo, per conservargli la vita formai intorno a lui l'aria naturale per il corpo, l'aria della mia Volontà per l'anima”.

Continuo il mio stato di privazione di Gesù e di amarezze intense per la povera anima mia, e se alla sfuggita si fa vedere nel mio interno, è tutto taciturno e pensoso; ma però, ad onta del suo silenzio, io rimango contenta, pensando che non mi ha lasciata, e che la sua dimora in me continua ancora. E mentre la povera anima mia sta per appassire, la sua vista mi dà un sorso di vita, e qual benefica rugiada mi fa rinverdire..., ma per fare che? Per ritornare di nuovo ad appassire e sentirmi morire; sicché sto sempre tra la vita e la morte.

Onde, mentre nuotavo nel mare immenso del dolore di averlo perduto, il mio dolce Gesù si è mosso nel mio interno facendosi vedere in atto di pregare; io mi sono unita con lui nella preghiera, e poi mi ha detto: “Figlia mia, io, nel creare l'uomo, per conservargli la vita formai intorno a lui l'aria del corpo e l'aria dell'anima: l'aria naturale per il corpo, l'aria della mia Volontà per l'anima. Credi tu che l'aria naturale sola, perché aria, ha virtù di dare la respirazione all'uomo, la forza, l'alimento, la freschezza, la vegetazione a tutta la natura? Sicché l'aria, ad onta che non si vede, tiene tutto in pugno e si costituisce vita d'ogni essere creato, onde tutti sentono la necessità dell'aria, ed essa dovunque fa il suo corso, di notte e di giorno, penetra nel palpito del cuore, nella circolazione del sangue, dovunque... Ma sai perché contiene tanta virtù? Perché nell'aria fu messa da Dio tutta la sostanza dei beni che produce, cioè, la forza alimentatrice, respirativa, vegetativa e simili. Essa contiene come tanti semi di tutto il bene che racchiude.

Ora, se ci voleva un'aria per la conservazione di tutta la natura, ci voleva anche un'aria per la conservazione della natura spirituale, cioè per ogni anima; e la mia bontà non volle affidare né formare indirettamente un'altra aria per l'anima, ma la mia stessa Volontà si volle costituire aria per l'anima, e così, con tutta quella sostanza dei beni che essa contiene, potesse penetrare nel fondo dell'anima, come aria che invisibilmente tutto invade, e portarle l'alimento divino, la vegetazione, la virtù respirativa di tutto ciò che è dall'alto, la forza invincibile, la fecondità di tutte le virtù ed ogni bene... Ci dovrebbe essere una gara: il corpo a respirare l'aria naturale, l'anima a respirare l'aria della mia Volontà. Eppure, c'è da piangere! Se gli uomini si sentono mancare l'aria naturale, se la procurano con ogni sforzo, andando sugli alti monti; manifestano con dolore la mancanza dell'aria; la desiderano avidamente... Invece, dell'aria della mia Volontà non si danno pensiero né dolore, ad onta che sono costretti ad essere come imbevuti dell'aria della mia Volontà. Ma quest'aria balsamica e santificatrice, non amata e respinta dalla creatura, non può mettere nell'anima i beni che contiene, ed è costretta a starvi sacrificata, senza poter svolgere la vita che Essa contiene. Perciò, figlia mia, ti raccomando, se vuoi che la mia Volontà compia in te i suoi disegni, respira sempre l'aria della mia Volontà, affinché come la respiri, viva in te la vita divina e ti conduca al vero scopo per cui fosti creata”.

Novembre 27-1924

“La mia immutabilità è l'aureola più bella che corona il mio capo”.

Stavo pensando all'immutabilità di Dio e alla mutabilità delle creature... Che differenza! Ora, mentre ciò pensavo, il mio sempre benigno Gesù si è mosso nel mio interno, dicendomi:

“Figlia mia, guarda: non c'è punto dove il mio Essere non si trovi. Non ho dove tentennare, né a destra, né a sinistra, né avanti, né dietro; nessun vuoto esiste che non sia di me riempito. La mia fermezza, non trovando punto dove non ci sia io, si sente incrollabile: è la mia immutabilità eterna. Questa immutabilità immensa mi rende immutabile nei piaceri: ciò che mi piace oggi, mi piace sempre; immutabile nell'amore, nel godere, nel volere... Amata una volta la cosa, goduta, voluta, non c'è pericolo che [io] più mi cambi. Per cambiarmi dovrei restringere la mia immensità, ciò che non posso né voglio. La mia immutabilità è l'aureola più bella che corona il mio capo, che si stende sotto dei miei piedi, che rende eterno omaggio alla mia santità immutabile. Dimmi: c'è punto forse dove tu non mi trovi?”.

Mentre ciò diceva, innanzi alla mia mente si faceva presente questa immutabilità divina... Ma chi può dire ciò che comprendevo? Temo di dire spropositi, e passo avanti. Nel dire poi la mutabilità della creatura, così si esprimeva:

“Povera creatura! Come è piccolo il suo posticino! E per quanto piccolo, non è neppure stabile e fisso il suo posto: oggi ad un punto, domani sbalzata ad un altro... Questa è anche causa [per cui] oggi ama, le piace una persona, un oggetto, un luogo; domani cambia e forse disprezza ciò che ieri le piaceva ed amava... Ma sai tu chi rende mutabile la povera creatura umana? La sua volontà umana la rende volubile nell’amore, nei piaceri, nel bene che fa. La volontà umana è qual vento impetuoso che muove la creatura come una canna vuota ad ogni suo soffio, ora a destra, ora a sinistra... Perciò nel crearla volli che visse della mia Volontà, affinché, arrestando questo vento impetuoso della volontà umana, la rendesse ferma nel bene, stabile nell’amore, santa nell’operare; volevo farla vivere nell’immenso territorio della mia immutabilità. Ma la creatura non si contentò: volle il suo piccolo posticino e si rese il trastullo di se stessa, degli altri, e delle sue stesse passioni... Perciò prego, supplico la creatura che prenda questa mia Volontà, che la faccia sua, affinché ritorni in quella Volontà immutabile da donde uscì, affinché non più volubile si renda, ma stabile e ferma. Io non mi sono cambiato: l’aspetto, l’anelo, la voglio sempre nella mia Volontà”.

Dicembre 1-1924

“Non c’è pena che la mia Volontà riceva dalle creature, [di cui] non renda partecipe l’anima che vive in Essa”.

Mi sentivo amareggiata al sommo, e mentre pregavo, piangevo la dura mia sorte di essere priva di colui che formava tutta la mia vita... Il mio stato è irrimediabile; nessuno si muove a pietà di me; tutto è giustizia. E poi, chi si vuol muovere a pietà di me, se colui che è la fonte della pietà me la nega? Ora, mentre piangevo e pregavo, mi son sentita prendere le mani fra le mani di Gesù, e sollevandomi in alto ha detto: “Venite tutti a vedere uno spettacolo sì grande e non mai visto, né in cielo, né in terra: un’anima continuamente morendo[619] per puro amor mio”.

Al dire di Gesù si sono aperti i cieli, e tutta la gerarchia celeste mi guardava. Anch’io mi guardavo, e vedevo la povera anima mia appassita e morente, come quel fiore che sta per declinare sul suo stelo... Ma mentre morivo, una virtù segreta mi dava vita... Ahimè! Forse è la giustizia punitrice di Dio, che giustamente mi punisce. Mio Dio! Mio Gesù, abbi pietà di me! Pietà di una povera morente! È la sorte più dura che mi tocca fra tutti i poveri mortali: morire senza poter morire! Onde il mio dolce Gesù, quasi per tutta la notte, mi ha tenuta fra le sue braccia, per darmi la forza ed assistermi nella mia agonia... Io credevo che finalmente avesse di me compassione e mi portasse con sé, ma invano...! Dopo che mi ha rincorata alquanto, mi ha lasciata col dirmi: “Figlia mia, la mia Volontà sta ricevendo continue morti da parte delle creature. Essa è vita, e come vita vuol dare la vita della luce; ma la creatura respinge questa luce, e difatti, non ricevendola, muore questa luce per la creatura, e la mia Volontà sente la pena della morte che la creatura ha dato a questa luce. La mia Volontà vuol far conoscere i pregi e le virtù che contiene, e la creatura respinge questa conoscenza; così, la mia Volontà per la creatura muore a questa conoscenza ed ai pregi e alle virtù che contiene il mio Volere, e la mia Volontà sente la pena della morte che la creatura ha dato alle virtù e pregi del mio Volere... E così, se vuol dare l’amore e non è ricevuto, sente la morte data all’amore; se vuol dare la santità, la grazia, sente darsi dalla creatura la morte alla santità ed alla grazia che vuol dare. Sicché è continua la morte che sente al bene che vuol dare. E poi, non la senti tu, in te, la morte continua che soffre la mia Volontà? Vivendo tu in Essa, sei costretta, come connaturalmente, a prendere parte a queste morti che soffre la mia Volontà, e a vivere in uno stato di continua agonia”.

Ed io, nel sentir ciò, ho detto: “Gesù, amor mio, non mi sembra che sia così; è la tua privazione che mi uccide, che mi toglie la vita senza farmi morire...”.

E Gesù: “La mia privazione da una parte, la mia Volontà dall’altra, che tenendoti assorbita in sé, ti fa parte delle sue pene. Figlia mia, il vero vivere nel mio Volere importa questo: che non c’è pena che la mia Volontà riceva dalle creature, [di cui] non renda partecipe l’anima che vive in Essa”.

Dicembre 8-1924

“La mia Mamma ebbe la sua prima prova fin dal primo istante dal suo concepimento”.

Stavo pensando e riflettendo sull’immacolato concepimento della mia sovrana Regina Mamma. Nella mia mente affluivano i pregi, le bellezze e i prodigi del suo immacolato concepimento, prodigio che supera tutti gli altri prodigi fatti da Dio in tutta la creazione. Ora, mentre ciò pensavo, dicevo tra me:

“Grande è il prodigio dell’immacolato concepimento, ma la mia Mamma celeste non ebbe nessuna prova nel suo concepimento: tutto le fu propizio, tanto da parte di Dio quanto da parte della sua natura, creata da Dio così felice, così santa, così privilegiata... Dunque, quale fu il suo eroismo e la sua prova? Se dalla prova non fu escluso l’angelo del cielo, Adamo nell’Eden, solo la Regina di tutti doveva essere esclusa e non meritare così l’aureola più bella, che la prova avrebbe messo sul suo capo augusto di Regina e di Madre del Figlio di Dio?”. Mentre ciò pensavo, il mio amabile Gesù, movendosi nel mio interno, mi ha detto:

“Figlia mia, nessuno può essere a me accettabile senza la prova. Se non ci fosse stata la prova, avrei avuto una madre schiava, non libera, e la schiavitù non entra nei nostri rapporti né nelle nostre opere, né può prendere parte al nostro libero amore. La mia Mamma ebbe la sua prima prova fin dal primo istante dal suo concepimento. Non appena ebbe il suo primo atto di ragione, conobbe la sua volontà umana da una parte, e la Volontà Divina dall’altra, e fu lasciata libera, a quale delle due volontà doveva aderire, e lei, senza perdere un istante e conoscendo tutta

l'entità del sacrificio che faceva, ci donò la sua volontà, senza volerla più conoscere, e Noi le fecimo dono della nostra; ed in questo scambio di donazione di volontà d'ambo le parti, affluirono tutti i pregi, le bellezze, i prodigi, i mari immensi di grazia, nell'immacolato concepimento della più privilegiata di tutte le creature... È sempre la volontà che son solito di provare. Tutti i sacrifici, anche la morte, non diretti a me dalla volontà umana, mi farebbero nausea e non attirerebbero neppure uno dei miei sguardi...

Ma vuoi sapere tu quale fu il più grande prodigio operato da Noi in questa creatura sì santa, ed il più grande eroismo che nessuno potrà mai uguagliare di sì bella creatura? La sua vita incominciò con la nostra Volontà, e così la seguì e la compì: sicché si può dire che compì da dove incominciò, e cominciò da dove compì, ed il nostro più grande prodigio fu che in ogni suo pensiero, parola, respiro, palpito, moto e passo, il nostro Volere sboccava su di lei, e lei ci offriva l'eroismo di un pensiero, di una parola, di un respiro, di un palpito divino ed eterno, operante in essa. Questo la elevava tanto, che ciò che Noi eravamo per natura, lei lo era per grazia. Tutte le altre sue prerogative, i suoi privilegi, il suo stesso immacolato concepimento, sarebbero stati un nulla a confronto di questo grande prodigio; anzi, fu questo che la confermò e la rese stabile e forte in tutta la sua vita. La mia Volontà continua, sboccante su di lei, le partecipava la natura divina; ed il suo continuo riceverla la rese forte nell'amore, forte nel dolore, distinta fra tutti. In questa nostra Volontà operante in lei, essa attirò il Verbo sulla terra, che formò il seme della fecondità divina per poter concepire un Uomo e Dio, senza opera umana; e la fece degna d'essere Madre del suo stesso Creatore. Perciò io insisto sempre sull'argomento della mia Volontà, perché questa conserva l'anima bella, come uscì dalle nostre mani, la cresce come copia originale del suo Creatore. E per quante opere grandi e sacrifici uno possa fare, se la mia Volontà non entra in mezzo, io li rifiuto, non li riconosco, non è cibo per me; e le opere più belle, senza della mia Volontà, diventano cibo della volontà umana, della propria stima e dell'ingordigia della creatura”.

Dicembre 24-1924

La prima pena che Gesù soffrì nel primo atto del suo concepimento, e che gli durò tutta la vita, fu la pena della morte.

I miei giorni sono sempre più dolorosi. Sono sotto al duro torchio della dura privazione del mio dolce Gesù, che [\[620\]](#) come ferro micidiale mi sta sopra per uccidermi continuamente; ma mentre sta sull'atto di tirare l'ultimo colpo per farla finita, me lo [lascia] sospeso sul mio capo, ed io aspetto come refrigerio quest'ultimo colpo, per andarmene al mio Gesù, ma invano aspetto! E la povera anima mia, ed anche la mia natura, me le sento consumare e disciogliere... Ahi, i miei grandi peccati non mi fanno meritare di morire! Che pena! Che pena! Che lunga agonia! Deh, mio Gesù, abbi pietà di me! Tu solo, che conosci il mio stato straziante, non mi abbandonare, né mi lasciare in balia di me stessa!

Ora, mentre mi trovavo in questo stato, mi son sentita fuori di me stessa, dentro di una luce purissima, ed in questa luce scorgevo la Regina Mamma ed il piccolo bambino Gesù nel suo seno verginale... O Dio! In che stato doloroso si trovava il mio amabile bambino! La sua piccola umanità era immobilizzata; stava coi piedini e manine immobili, senza il più piccolo moto... Non c'era spazio, né per potere aprire gli occhi, né per poter liberamente respirare. Era tanta l'immobilità, che sembrava morto, mentre era vivo... Pensavo tra me: “Chi sa quanto soffre il mio Gesù in questo stato! E quanto la diletta Mamma, nel vederlo nel suo proprio seno così immobilizzato, l'infante Gesù!”.

Ora, mentre ciò pensavo, il mio piccolo bambino, singhiozzando, mi ha detto: “Figlia mia, le mie pene che soffro in questo seno verginale della mia Mamma sono incalcolabili a mente umana... Ma sai tu quale fu la prima pena che soffrì nel primo atto del mio concepimento, e che mi durò tutta la vita? La pena della morte. La mia Divinità scendeva dal cielo pienamente felice, intangibile da qualunque pena e da qualsiasi morte. Quando vidi la mia piccola umanità per amor delle creature soggetta alla pene ed alla morte, sentii così al vivo la pena della morte, che per pura pena sarei morto davvero, se la potenza della mia Divinità non mi avesse sorretto con un prodigio, facendomi sentire la pena della morte e la continuazione della vita. Sicché, per me fu sempre morte: sentivo la morte del peccato, la morte del bene nelle creature, ed anche la loro morte naturale... Che duro strazio fu per me tutta la mia vita! Io, che contenevo la vita e ne ero il padrone assoluto della stessa vita, dovevo assoggettarmi alla pena della morte. Non vedi tu la mia piccola umanità immobile e morente nel seno della mia cara Madre? E non la senti tu, in te stessa, quanto è dura e straziante la pena di sentirsi morire e non morire? Figlia mia, è il tuo vivere nella mia Volontà che ti fa parte della continua morte della mia umanità”.

Onde me la son passata quasi tutta la mattina vicino al mio Gesù nel seno della mia Mamma, e lo vedevo che mentre stava in atto di morire riprendeva vita, per abbandonarsi di nuovo a morire... Che pena, vedere in quello stato l'infante Gesù...!

Dopo di ciò, nella notte stavo pensando all'atto quando il dolce bambino uscì dal seno materno per nascere in mezzo a noi. La mia povera mente si perdeva in un mistero sì profondo e tutto amore. Ed il mio dolce Gesù, movendosi nel mio interno, ha messo fuori le sue piccole manine per abbracciarmi, e mi ha detto:

“Figlia mia, l'atto del mio nascere fu l'atto più solenne di tutta la creazione; cieli e terra si sentivano sprofondare

nella più profonda adorazione, alla vista della mia piccola umanità, che teneva come murata la mia Divinità. Sicché nell'atto del mio nascere ci fu un atto di silenzio e di profonda adorazione e preghiera... Pregò la mia Mamma, e restò rapita per la forza del prodigio che da lei usciva; pregò San Giuseppe, pregarono gli angeli, e la creazione tutta sentiva la forza dell'amore della mia potenza creatrice, rinnovata su di essa... Tutti si sentivano onorati e ricevevano il vero onore, che colui che li aveva creati doveva servirsi di loro per ciò che occorreva alla sua umanità. Si sentì onorato il sole, nel dover dare la sua luce e calore al suo Creatore, riconoscendo colui che lo aveva creato, il suo vero padrone, e gli faceva festa ed onore col dargli la sua luce. Si sentì onorata la terra, quando mi sentì giacente in una mangiatoia: si sentì toccata dalle mie tenere membra e tripudiò di gioia con segni prodigiosi... tutta la creazione, tutti gli esseri creati, vedevano il loro Re e padrone in mezzo a loro, e sentendosi onorati, ognuno voleva prestarmi il suo ufficio: l'acqua voleva dissetarmi; gli uccelli, coi loro trilli e gorgheggi, volevano ricrearmi; il vento voleva accarezzarmi; l'aria voleva baciarmi; tutti volevano darmi il loro innocente tributo... Solo l'uomo ingrato, ad onta che tutti sentirono in loro una cosa insolita, una gioia, una forza potente, furono restii, e soffocando tutto non si mossero...; ad onta che li chiamavo con le lacrime, coi gemiti e singhiozzi, non si mossero, eccettuati alcuni pochi pastori. Eppure era per l'uomo che venivo sulla terra! Venivo per darmi a lui, per salvarlo e riportarmelo nella mia patria celeste. Quindi, ero tutt'occhio per vedere se mi veniva innanzi per ricevere il gran dono della mia vita divina ed umana. Sicché l'Incarnazione non fu altro che un darmi in balia della creatura... Nell'Incarnazione mi diedi in balia della mia cara Mamma; nel nascere si aggiunse San Giuseppe, cui feci dono della mia vita; e siccome le mie opere sono eterne e non soggette a finire, questa Divinità, questo Verbo che scese dal cielo, non si ritirò più dalla terra, per avere occasione di darsi continuamente a tutte le creature.

Finché vissi mi diedi svelatamente, e poi, poche ore prima di morire, feci il gran prodigio di lasciarmi sacramentato, perché chiunque mi volesse, potesse ricevere il gran dono della mia vita... Non badai né alle offese che mi avrebbero fatte, né ai rifiuti di non volermi [\[621\]](#) ricevere. Dissi tra me: 'Mi sono dato; non voglio più ritirarmi, mi facciano pure quello che vogliono, ma sarò sempre di loro ed a loro disposizione'. Figlia mia, questa è la natura del vero amore, è l'operare da Dio: la fermezza ed il non ritirarsi a costo di qualunque sacrificio. Questa fermezza nelle mie opere è la mia vittoria, la più grande della mia gloria, ed è questo il segno se la creatura opera per Dio: la fermezza. L'anima non guarda in faccia a nessuno, né alle pene, né a se stessa, né alla sua stima, né alle creature; ad onta che le costi la propria vita, lei guarda solo Iddio, per il cui amore si è prefissa di operare, e si sente vittoriosa di mettere il sacrificio della sua vita per amor suo. Il non essere fermo è della natura umana e dell'operare umanamente; il non essere fermo è l'operare delle passioni e con passione. La mutabilità è debolezza, è viltà, e non è della natura del vero amore; perciò la fermezza dev'essere la guida di operare [\[622\]](#) per me. Perciò nelle mie opere non mi cambio mai: siano [quel che siano] gli eventi, fatta [un'opera] una volta, è fatta per sempre.

Gennaio 4-1925

“Ogniquale volta ti disponi a vivere nel mio Volere, ti disponi a subire il martirio della tua volontà”.

Avendo compiuta tutta la giornata, stavo pensando tra me: “Che altro mi resta da fare?”. E nel mio interno mi son sentita dire: “Tieni da fare la cosa più importante: il tuo ultimo atto di fonderti nella Volontà Divina”.

Ond'io mi sono messa, secondo il mio solito, a fondere tutto il mio povero essere nella Volontà suprema; e mentre ciò facevo mi sembrava che si aprissero i cieli, ed io andavo incontro a tutta la corte celeste e tutto il cielo veniva alla volta mia.

Ed il mio dolce Gesù mi ha detto: “Figlia mia, il fonderti nella mia Volontà è l'atto più solenne, più grande, più importante di tutta la tua vita. Fonderti nella [mia] Volontà è entrare nell'ambito dell'eternità, abbracciarla, baciarla e ricevere il deposito dei beni che contiene la Volontà eterna. Anzi, come l'anima si fonde nel supremo Volere, tutti le vanno incontro per comunicare in lei tutto ciò che hanno di beni e di gloria. Gli angeli, i santi, la stessa Divinità, tutti comunicano, sapendo che comunicano in quella stessa Volontà in cui tutto è al sicuro. Anzi, l'anima, col ricevere questi beni, coi suoi atti nella Volontà Divina li moltiplica e ridona a tutto il cielo doppia gloria ed onore. Sicché col fonderti nella mia Volontà metti in moto cielo e terra. È una nuova festa a tutto l'empireo. E siccome il fondersi nella mia Volontà è amare e dare per tutti e per ciascuno, senza escludere nessuno, così io, nella mia bontà, per non farmi vincere in amore dalla creatura, depongo in essa, [nella mia] Volontà, i beni di tutti, e tutti i beni possibili che in me contengo; ne può mancare lo spazio dove deporre tutti i beni, perché la mia Volontà è immensa e si presta a ricevere tutto... Se tu sapessi che fai e che succede col fonderti nella mia Volontà, ne spasimeresti di desiderio di fonderti continuamente”.

Onde dopo stavo pensando se dovevo o non dovevo scrivere ciò che sta scritto qui sopra; ma io non lo vedevo necessario, né una cosa importante, molto più che l'ubbidienza non mi aveva dato nessun comando di farlo.

Ed il mio dolce Gesù, movendosi nel mio interno, mi ha detto: “Figlia mia, come non è importante il far conoscere che il fondersi nella mia Volontà è vivere in Essa? L'anima che si fonde nella mia Volontà, riceve come in deposito tutti i miei beni divini ed eterni. Gli stessi santi fanno a gara per deporre i loro meriti nell'anima fusa nella mia Volontà, perché sentono in lei la gloria, la potenza della mia Volontà, e si sentono glorificati in modo divino dalla piccolezza della creatura.

Senti, figlia mia, il vivere nella mia Volontà sorpassa in merito lo stesso martirio; anzi, il martirio uccide il corpo, [mentre] il vivere nella mia Volontà importa che con una mano divina la creatura uccide la propria volontà, e le dà la nobiltà di un martirio divino. E ogniquale volta l'anima si decide a vivere nella mia Volontà, il mio Volere prepara il colpo per uccidere la volontà umana, e vi forma il nobile martirio dell'anima. Ma per giungere a questo felice stato, volontà umana e Volontà Divina debbono fare lega insieme: una deve cedere il posto all'Altra, e la volontà umana deve contentarsi con [il] rimanere estinta sotto la potenza della Volontà Divina... Sicché ogniquale volta ti disponi a vivere nel mio Volere, ti disponi a subire il martirio della tua volontà. Vedi, dunque, che significa vivere, fondersi nella mia Volontà? Essere il martire continuato della mia Volontà suprema; e a te ti pare poco e cosa da nulla?"

Gennaio 22-1925

“La mia Divinità, senza partirsi da me, con la sua luce inaccessibile mi formava una raggiera di luce”.

Continua la mia vita tra le amarezze delle privazioni del mio dolce Gesù... Non so come vivo; sento un incubo che mi schiaccia. La stessa natura, nel vedersi priva di colui che, solo, la sosteneva, vorrebbe disciogliersi; sicché ora mi sento scomporre le ossa, ora chiudere i canali dello stomaco, in modo che non vuol ricevere né acqua, né cibi... Povera mia natura, senza del mio Gesù vuol declinare e disfarsi! Ma mentre sta per disfarsi, una forza potente ed una mano forte mi stringe, mi ricompone le ossa sconvolte, mi apre i canali, ed impedisce il mio totale disfacimento... O Dio, che pena! Abbi pietà della mia dura sorte! Dio mio, deh, fa che mi ritorni colui che mi dava vita, oppure che, la mia povera natura pagandovi il tributo della morte[623], la mia povera anima salga lassù, nel seno del mio Gesù, dove non ci separeremo mai più.

Ora, mentre mi trovavo in questo stato di declino-ma chi sa dopo quanti stenti!-il mio dolce Gesù si faceva vedere nel mio interno, seduto nel mezzo, tutto taciturno, con la sua mano alla fronte, tutto pensoso, isolato, senza che nessuno gli stesse vicino; e sebbene stesse nel mio interno, c'era tanto spazio in me che io ero lontano da lui, e lui era lontano da me. Sicché, sola io, solo Gesù... Ond'io a qualunque costo volevo avvicinarmi, dirgli una parolina, fargli compagnia nella sua solitudine. Onde, non so come, quello spazio si è ristretto... Quello spazio mi sembrava che fosse il mondo, nel centro del quale Gesù stava, e Gesù pareva impensierito sulla sorte del mondo, che corre precipitoso [al] suo sfacelo. Anzi, Gesù ha preso un punto di quello spazio, e lo poggiava sopra di me; io mi sentivo schiacciare sotto il peso, ma ero contenta che il mio Gesù, la mia vita, stesse vicino a me. Quindi, nel vedermelo vicino avrei voluto piangere per muoverlo a pietà del mio stato straziante, avrei voluto dirgli chi sa quante cose... Macché; appena gli dissi: “Gesù, non mi lasciare più: non vedi che senza di te non posso durarla in questo esilio?”.

E lui, tutto bontà: “Non ti lascio, no, no; questa è una taccia che vuoi dare al tuo Gesù. Io non lascio mai nessuno. Le creature si ritirano da me, non io da loro; anzi, io vado loro appresso... Quindi, non volermi fare più questo affronto, che io possa lasciarti. E poi, non hai visto tu che stavo dentro di te, non fuori di te, e non solo io, ma tutto il mondo insieme?”.

Ond'io, guardando Gesù, vedevo la sua intelligenza più che un sole, e tutti i pensieri di Gesù come tanti raggi che uscivano da quel sole, ed allungandosi percorrevano tutti i pensieri delle creature passate, presenti e future. Questi raggi camminavano per prendere, come in pugno, tutte le intelligenze create, e sostituirsi [ad esse come] gloria perenne al Padre, riparazione completa di tutto [e] impetrazione di tutti i beni a tutte le intelligenze create. Onde Gesù, tirandomi a sé, mi ha detto:

“Figlia mia, questo sole che tu vedi nell'intelligenza della mia umanità, fu formato dalla mia Divinità, la quale mi dotò con la potenza creatrice e con l'onniveggenza di tutte le cose, in modo che io dovevo essere il nuovo sole delle anime; e come il sole che creai per bene della natura percorre con la sua luce tutta la terra, senza negare a nessuno gli effetti della sua luce, ad onta che non si parta dal cielo, ma fa partire dal suo centro i raggi che portano i beni, che contiene il sole, sulla terra, così la mia Divinità, senza partirsi da me, con la sua luce inaccessibile mi formava una raggiera di luce; e questi raggi percorrevano tutti e tutto, ed io in ogni istante percorrevo ciascun pensiero, parola ed atto di tutte le creature, e mi costituivo gloria perenne al Padre mio di[624] ciascun pensiero, atto, parola, ecc., di tutte le umane generazioni. Questa luce, mentre si elevava al Padre celeste, scendeva per prendere come in pugno tutti gli atti umani per illuminarli, riscaldarli e ripararli; sicché, su ciascun atto umano pende una luce che continuamente vuol fargli del bene. In me, il fare questo era come connaturale. Tu, figlia mia, non hai questa potenza di fare in tutti gli atti un atto solo, come facevo io; perciò nella mia Volontà percorrerai ad uno ad uno ciascun mio raggio, ed a poco a poco farai la via che fece la mia umanità”.

Ond'io ho cercato di percorrere il primo raggio, poi il secondo, e via via... Ma, oh potenza del Divin Volere! Mentre percorrevo quei raggi io ero tanto piccola che mi sembrava essere diventata un atomo, e questo atomo ora si trovava nell'intelligenza divina, e percorreva le intelligenze delle creature, ora nella parola ed ora nel moto divino, e percorreva le parole ed i moti delle creature, e così di tutto il resto. Onde la Divinità, nel vedere la mia estrema piccolezza nella loro intelligenza, nella loro parola e nel loro moto, presa d'amore della[625] mia piccolezza, restavano rapiti, e compiaciuti hanno detto:

“Questa piccolezza ci rapisce, e nel vederla entrare nei nostri stessi atti per farli insieme con Noi, per diffonderli su tutti, proviamo tale gioia e tale compiacimento, e riceviamo la stessa gloria nostra, che con tutto amore le diamo la

libertà di entrare in Noi, per farla operare insieme con Noi”.

Io mi sentivo tutta confusa nel sentire ciò, e dicevo tra me: “Io non faccio nulla; è il Divin Volere che mi porta fra le sue braccia; quindi tutta la gloria è della sua adorabile Volontà”.

27 Gennaio-1925

“Tutti gli atti fatti nella nostra Volontà entrano nell’atto primo, quando creammo tutti gli esseri”.

Mentre stavo fondendomi nel Santo Volere Divino, pensavo tra me: “Prima, quando mi fondevo nel santo supremo Volere, Gesù era con me, ed insieme con lui io entravo in Esso, sicché l’entrare era una realtà; ma adesso io non lo veggio, sicché non so se entro nell’eterno Volere o no. Nel formare l’atto dell’ingresso nel Divino Volere mi sento piuttosto come una che recita una lezioncina imparata a memoria, oppure che quelle parole d’ingresso non siano che un modo di dire.

Ora, mentre ciò pensavo, il mio amabile Gesù si è mosso nel mio interno, e prendendomi una mano nella sua, mi spingeva in alto, e mi ha detto:

“Figlia mia, tu devi sapere che, o mi veda o non mi veda, ogniquale volta tu ti fondi nella mia Volontà, io, da dentro il tuo interno, ti prendo una mano per spingerti in alto, e dal cielo ti do l’altra mano, per prenderti l’altra mano e tirarti su, in mezzo a Noi, nell’interminabile nostra Volontà. Sicché stai in mezzo alle mie mani, fra le mie braccia.

Tu devi sapere che tutti gli atti fatti nella nostra Volontà entrano nell’atto primo, quando creammo tutti gli esseri; e gli atti della creatura, baciandosi coi nostri, perché una è la Volontà che da vita a questi atti, si diffondono in tutte le cose create, come vi sta diffusa la nostra Volontà dappertutto, e si costituiscono ricambio d’amore, d’adorazione e di gloria continua, per tutto ciò che abbiamo messo fuori nella creazione. Solo tutto ciò che si fa nella nostra Volontà incomincia quasi insieme con Noi a darci il ricambio d’amore perenne, adorazione in modo divino, gloria che mai finisce. E siccome per tutte le cose da Noi create è tanto l’amore che nutriamo, che non permetteremo che uscissero dalla nostra Volontà, come le creammo, così tutte restarono con Noi, e la nostra Volontà si fece conservatrice ed alimentatrice di tutta la creazione; perciò tutte le cose si conservano sempre nuove, fresche e belle, né l’entità di ciascuna cresce né decresce, perché da Noi furono create tutte perfette, perciò non soggette ad alterazioni di sorta, in quanto che tutte conservarono il loro principio, perché si fanno alimentare e conservare dalla nostra Volontà e restano intorno a Noi a decantare la gloria nostra. Ma miseramente ciò non fa la creatura ragionevole, quando col peccato si separa dalla nostra Volontà. Ora, l’operato della creatura nella nostra Volontà entra nelle opere nostre, e la nostra Volontà si fa alimentatrice, conservatrice ed atto dello stesso atto della creatura. E questi atti, fatti nella nostra Volontà dalla creatura, si mettono intorno a Noi, e trasfusi in tutte le cose create decantano la nostra perpetua gloria.

Come è diverso il nostro operato da quello della creatura, e l’amore con cui operiamo! In Noi, è tanto l’amore all’opera che facciamo, che non permettiamo che esca da Noi, affinché nulla perda della bellezza con cui fu fatta. Invece, la creatura ragionevole, se fa un’opera buona, sia pure un atto virtuoso, non la sa tenere con sé; anzi, molte volte non sa che cosa si è fatto dell’opera sua, se si è imbrattata, se ne hanno fatto uno straccio: segno del poco amore [per] le sue stesse opere. E siccome la creatura per il peccato è uscita fuori dal suo principio, cioè dalla prima Volontà Divina da dove ebbe la sua origine, ha perduto il vero amore verso Dio, verso di se stessa e verso le sue opere.

Io volli che l’uomo stesse nella mia Volontà di sua volontà, non forzato, perché lo amai più di tutte le altre cose create, e volevo che fosse come re in mezzo alle opere mie. Ma l’uomo ingrato volle uscire dal suo principio; perciò si trasformò e perdette la sua freschezza e bellezza, e fu soggetto ad alterazioni e cambiamenti continui. E per quanto io lo chiami che ritorni nel suo principio, fa il sordo e finge di non ascoltarmi; ma è tanto il mio amore che io lo aspetto e continuo a chiamarlo”.

Febbraio 8-1925

“Quando l’anima mette da parte la sua volontà, non dandole neppure un atto di vita, la mia Volontà fa da padrona nell’anima”.

Questa mattina il mio dolce Gesù si faceva vedere tanto sofferente che la povera anima mia si sentiva struggere di compassione. Teneva tutte le membra slogate; piaghe profonde e tanto inasprite che Gesù gemeva e si contorceva sotto l’acerbità dello spasimo... Si è messo a me vicino, come se volesse farmi parte delle sue pene. Già solo a guardarlo mi sentivo riflettere in me le sue pene, e Gesù tutto bontà mi ha detto: “Figlia mia, non ne posso più; tocca la mie piaghe inasprite per raddolcirle; scocca il tuo bacio d’amore su di esse, affinché il tuo amore mi mitighi lo spasimo che sento... Questo mio stato sì doloroso è il vero ritratto [del modo] in cui si trova la mia Volontà in mezzo alle creature; sta in mezzo a loro, ma come divisa, perché facendo [esse] la loro volontà, non la mia, resta la mia come slogata ed impiagata dalle creature. Perciò unisci la tua volontà alla mia e dammi un ristoro al mio slogamento.

Io me l’ho stretto, gli ho baciato le piaghe delle mani. Oh, come erano inasprite per tante opere, anche sante, ma [che] non [hanno] il loro principio dalla Volontà di Dio per raddolcirgli[626] lo spasimo... Le stringevo nelle mie

mani, e Gesù tutto si faceva vedere[627], anzi lo voleva, e così ho fatto alle altre piaghe, tanto che quasi tutta la mattina si è stato sempre con me. Finalmente, prima di lasciarmi, mi ha detto: “Figlia mia, mi hai raddolcito, mi sento le ossa a posto; ma sai tu chi può raddolcirmi e riunire le mie ossa slogate? Chi fa regnare in [sé] la mia Volontà. Quando l’anima mette da parte la sua volontà, non dandole neppure un atto di vita, la mia Volontà fa da padrona nell’anima: regna, comanda ed impera; si trova come se stesse a casa sua, cioè come nella mia patria celeste. Sicché, essendo a casa mia, padroneggio, dispongo, ci metto del mio, perché come abitazione mia posso mettere quello che voglio per farne ciò che voglio, e ricevo il più grande onore e gloria che la creatura mi può dare. Invece, chi vuol fare la sua volontà, fa lei da padrona, dispone, comanda, e la mia Volontà sta come una povera straniera, non curata, e se occorre disprezzata... Vorrei mettere del mio, ma non posso, perché la volontà umana non mi vuol cedere posto; anche nelle stesse cose sante vuol fare lei come capo, ed io niente posso mettere del mio. Come mi trovo male nell’anima che fa regnare la sua volontà!

Succede come ad un padre che va a trovare un suo figlio lontano, oppure un amico ad un altro amico... Mentre bussava, si apre la porta, ma lo si riceve freddamente, lo si fa restare alla prima stanza, non si prepara il pranzo, non il letto dove farlo riposare, non gli si fa parte né delle gioie di quella casa né gli [si] confidano le pene... che affronto! Che dolore per questo padre, oppure amico! Se ha portato tesori per complimentarlo, nulla ha animo di lasciarvi, e se ne va trafitto nel fondo del suo cuore. Tutto al contrario succede in un’anima che fa regnare in [sé] la mia Volontà. Figurati qui un figlio amatissimo che appena sente bussare ed apre, vede il suo genitore tanto desiderato, lo abbraccia, lo bacia, lo introduce, mette in festa tutta la casa, gli fa preparare il migliore dei pranzi, il più soffice dei letti; anzi, gli dà piena padronanza di tutta la casa e pure di se stesso. Lo stesso figurati di un amico amatissimo, desideratissimo. Questo è onore, amore, sudditanza di un figlio verso il proprio padre; questo è affetto verace e stima di un amico sviscerato verso un amico del cuore. In tal caso, tutti i tesori che quel padre ha portato per il figlio suo, tutti i doni che l’amico ha portato per il suo fedele amico, non torneranno indietro, ma tutti saranno versati in seno del figlio dal padre così bene accolto, e dall’amante amico in seno del suo caro amico, dal quale con tanto affetto fu ricevuto e ben trattato.

Tale è la mia Volontà: viene dal cielo per abitare nelle anime. Beata è l’anima che l’accoglie e la fa regnare; ma misere le tante anime che non la vogliono accogliere e non vogliono che regni in [loro], e [la] lasciano fuori come una straniera e una derelitta. Ma la mia Volontà non si parte, ad onta che mi tengono da straniero: rimango in mezzo a loro aspettando, per dar loro i miei beni, le mie grazie e la mia santità”.

Febbraio 15-1925

“L’operato della mia Volontà si può chiamare onda eterna, che travolge cielo e terra come in un punto solo”.

Mi stavo tutta abbandonando nella Santissima Volontà di Dio; ed in questo totale e pieno abbandono sentivo in me un nuovo cielo, un’aria tutta divina che m’infondeva nuova vita. Ed il mio sempre amabile Gesù, muovendosi nel mio interno, mi sembrava che mi stendesse le braccia per ricevermi e nascondermi in lui, e mettermi sotto questo nuovo cielo della sua Volontà, che in me, con la grazia sua, si era formato; ed io con gran contento respiravo l’aria balsamica e dolce della sua Santissima Volontà; onde presa da stupore ho detto: “Amor mio, mio Gesù, come è bello il cielo della tua Volontà! Come si sta bene sotto di esso! Oh, come è refrigerante e salutare la sua aria celeste!”.

E Gesù, stringendomi più forte a sé, mi ha detto: “Figlia della mia Volontà, ogni atto nella mia Volontà è un nuovo cielo che si stende sul capo dell’anima, uno più bello dell’altro. L’aria di questi cieli è divina e porta con sé santità, amore, luce, forza, e contiene tutti i gusti insieme; perciò si sente l’aria balsamica e dolce. La mia Volontà nel cielo è confermate, beatificante, e penetrante ovunque, trasformante, divinizzante tutto in sé. Invece, nell’anima che possiede questi nuovi cieli della mia Volontà in terra, è operante, e mentre opera, si diletta di stendere nuovi cieli. Sicché la mia Volontà lavora ed opera [più] nell’anima viatrice che nella celeste Gerusalemme; là, le opere dei santi sono compiute, non resta altro da fare; qui, poi[628], la mia Volontà tiene sempre da fare nell’anima in cui Essa regna. Perciò vuole tutto per sé, né vuole lasciare alcun atto alla sua[629] volontà umana, perché vuol fare molto, e ad ogni atto che cedesse all’umana volontà, mancherebbe di stendere un cielo in più e sarebbe una sua opera di meno... Ah, tu non sai ciò che succede nell’anima, quando dà tutta la libertà alla mia Volontà di operare in essa.

Immaginati il mare, quando incalzano tanto forti ed alte le onde, che la loro forza trasporta anche i pesci su, in alto, in modo che si possono vedere in quelle onde, sollevati dalla forza della tempesta, la quale li fa uscire dal fondo del mare, dal loro giornaliero soggiorno, per elevarsi[630] in alto insieme alle onde; le onde li hanno travolti, ed [essi] non hanno potuto resistere alla loro forza, mentre senza la forza delle onde in tempesta non fanno uscire dal loro lido. Oh, se il mare avesse una forza senza limiti, farebbe uscire tutta l’acqua dal suo letto, formando onde altissime, e tutti i pesci travolti in esse, allora verrebbero tutti fuori. Ma ciò che non può fare il mare, perché limitato nella sua forza, lo fa la mia Volontà. Come fa suoi gli atti dell’anima in Essa, vi forma le onde eterne, ed in queste travolge tutto, e si vedono in queste onde ciò che fece la mia umanità, le opere della mia celeste Mamma, quelle di tutti i santi e tutto ciò che fece la stessa Divinità; tutto viene messo in moto. La mia Volontà è più che mare: le opere nostre e quelle dei santi possono essere similitudine dei pesci che vivono nel mare.

Quando la mia Volontà opera nell’anima, ed anche fuori dell’anima, tutto ciò che c’è in essa mia Volontà, tutto si

muove, si eleva, e tutte le opere si mettono in ordinanza, per ripeterci la gloria, l'amore, l'adorazione; ci passano avanti come in rassegna, dicendoci: 'Siamo opere tue: grande tu sei e potente, perché così belle ci hai fatto'. La mia Volontà racchiude tutto il bello ed il buono, e quando opera nulla lascia indietro, per fare che nulla manchi, in atto alcuno, di ciò che è nostro, per fare che sia completa la nostra gloria; e nulla c'è da meravigliare, perché è l'operato eterno che si svolge nell'anima. Perciò, l'operato della mia Volontà si può chiamare onda eterna, che travolge cielo e terra come in un punto solo, e poi si diffonde su tutti come portatrice di un atto divino, che in sé contiene tutti gli atti divini. Oh, come ne gode il cielo quando vede operare nell'anima l'eterna Volontà! Poiché, essendo confermate le loro[631] opere nella Divina Volontà in cielo, veggono scorrere le loro opere in quell'atto divino e si sentono duplicare la gloria, la felicità, le gioie.

Perciò ti raccomando, giacché sei la Piccola Figlia del mio supremo Volere, che in ogni tuo atto [ti] lasci in preda delle onde eterne del mio Volere, affinché, giungendo queste onde ai piedi del nostro trono in cielo, possiamo sempre più confermarti per nostra vera figlia della nostra Volontà, e possiamo concederti rescritti di grazia a pro dei tuoi fratelli e dei nostri figli”.

Febbraio 22-1925

“La Divinità, nel creare l'uomo, formò tante vie di comunicazione tra il Creatore e la creatura”.

Stavo pensando al Santo Voler Divino, e pregavo il mio amabile Gesù che, per sua bontà, mi desse la grazia che in tutto compissi la sua Santissima Volontà; e dicevo: “Tu che ami e vuoi che Questa si faccia, aiutami, assistimi ed imboccami in ogni istante questo tuo Volere in me, affinché nessun'altra cosa possa avere vita in me”.

Ora, mentre pregavo, il mio dolce Gesù si è mosso nel mio interno e, stringendomi forte a sé, mi ha detto: “Figlia mia, come mi ferisce il cuore la preghiera di chi cerca solo il mio Volere! Sento l'eco della mia preghiera, che feci stando sulla terra: tutte le mie preghiere si riducevano ad un punto solo, che la Volontà del Padre mio, tanto su di me quanto su tutte le creature, si compisse perfettamente. Fu il più grande onore per me e per il celeste Padre: che in tutto feci la sua Santissima Volontà. La mia umanità, col fare sempre ed in tutto la Volontà dell'Eterno, apriva le vie tra la volontà umana e la Divina, chiuse dalla creatura col peccato. Tu devi sapere che la Divinità, nel creare l'uomo, formò tante vie di comunicazione tra il Creatore e la creatura...; vie erano le tre potenze dell'anima: l'intelligenza, via per comprendere la mia Volontà; la memoria, via per ricordarsene continuamente; la volontà, in mezzo a queste due vie, formava la terza via per volare nella Volontà del suo Creatore. L'intelligenza e la memoria erano il sostegno, la difesa, la forza della via della volontà, perché non potesse traballare, né a destra né a sinistra. Via era l'occhio, perché potesse guardare le bellezze, le ricchezze che ci sono nella mia Volontà; via, l'udito, perché potesse sentire le chiamate, le armonie che ci sono in Essa; via, la parola, in cui [la creatura] potesse ricevere il continuo sbocco della mia parola *Fiat*, e i beni che il mio *Fiat* contiene; via, le mani, elevando le quali l'uomo, nel suo operare, nella mia Volontà avrebbe raggiunto lo scopo di unificare le sue opere alle opere del suo Creatore; via, i piedi, per seguire i passi del mio Volere; via, il cuore, i desideri, gli affetti, per riempirsi dell'amore della mia Volontà e riposarsi in Essa. Vedi, dunque, quante vie ci sono nella creatura per venire nella mia Volontà, purché lo volesse[632].

Tutte le vie erano aperte tra Dio e l'uomo, ed in virtù della nostra Volontà, i nostri beni erano suoi; e ciò giustamente, poiché era nostro figlio, immagine nostra, opera uscita dalle nostre mani e dall'alito ardente del nostro seno. Ma la volontà umana, riottosa, non volle godere dei diritti dei nostri beni che Noi gli demmo, e non volendo fare la nostra Volontà, fece la sua, e facendo la sua mise le sbarre e i cancelli a queste vie; e si restrinse nel misero cerchio della sua volontà, si smarrì dalla nostra ed andò errante nell'esilio delle sue passioni, delle sue debolezze, sotto un cielo tenebroso, carico di tuoni e di tempeste... Povero figlio, in mezzo a tanti mali voluti da lui stesso! Sicché ogni atto di volontà umana è una sbarra che mette innanzi alla Mia; è un cancello che forma, per impedire l'unione dei nostri voleri, e la comunicazione dei beni tra il cielo e la terra viene interrotta.

La mia umanità, compassionando ed amando con amore infinito l'uomo, col fare in tutto la Volontà del Padre mio, mantenne integralmente queste vie, ed impetrò di togliere le sbarre e di spezzare i cancelli che la volontà umana aveva formato; sicché aprì di nuovo le vie a chiunque vuol venire nella mia Volontà, per restituirgli quei diritti che da Noi erano stati elargiti all'uomo quando lo creammo. Le vie son necessarie per facilitare il cammino, sono mezzi per poter spesso spesso l'uomo fare una visitina alla sua propria patria celeste; e conoscendo come è bella la sua patria, come vi si sta felice, l'ama ed aspira a prenderne il possesso, quindi vive distaccato dall'esilio di quaggiù. Queste vie nella creatura erano necessarie, per fare che spesso spesso salisse alla sua vera patria, ne prendesse conoscenza e l'amasse. Ed è un segno che l'anima sta in queste vie, se ama la sua patria celeste..., se mettendosi in via nella nostra Volontà vi fa le sue visitine. Questo è anche un segno per te: non ti ricordi quante volte prendevi la via del cielo e penetravi nelle regioni celesti, e facendovi la tua piccola visita, subito il mio Volere ti [faceva] scendere nell'esilio, e amando tu la patria, l'esilio ti pareva brutto e quasi insopportabile? Ma questo amare la patria, sentire l'amarezza di vivere nell'esilio, era un buon segno per te che la patria è tua. Vedi, anche nelle cose basse di questo mondo succede così. Se uno tiene una grande possessione, si forma la via per andare spesso spesso a visitarla, a godersela, a prendere i beni che ci sono in essa, e mentre la visita, l'ama e se la porta nel proprio cuore. Ma se invece non si forma una via, né mai visita la sua possessione, perché senza via ed è quasi impenetrabile, e non

la pensa, non ne parla mai, ciò è un segno che non l'ama e disprezza i suoi stessi beni; e ad onta che poteva essere un ricco, per la sua cattiva volontà è un povero che vive nella più squallida miseria. Ecco perciò la mia sapienza nel creare l'uomo: volli formare le vie tra me e lui, per facilitargli la santità, la comunicazione dei nostri beni e l'entrata nella patria celeste”.

Marzo 1-1925

“La verità conosciuta, abbracciata, amata e messa in pratica dall'anima, è la vera luce che trasforma nella stessa luce”.

Mi sentivo molto amareggiata per la perdita del mio dolce Gesù... Oh, come rimpiango il mio passato! Quanto felice, la sua amabile presenza, rendeva la mia povera esistenza! Anche in mezzo alle più dure pene, il mio povero letto era per me un piccolo paradiso... Mi sentivo regina insieme col mio amabile Gesù, dominatrice di me stessa, e col contatto continuo con lui mi sentivo come dominatrice del suo stesso cuore divino... Ed ora, come è cambiata la mia felicità! Anzi, ogni volta che lo cerco e non lo trovo, una infelicità mi circonda, mi strappa un tratto di vita, perché solo Gesù è la mia vita, e sento più al vivo le pene del mio duro esilio. Oh, come è vero che non sono le pene e i dolori che rendono infelice la creatura, ma piuttosto il bene voluto e non trovato! E mentre gli dicevo: “Abbi pietà di me! Non mi abbandonare! Vieni, sorgi nella povera anima mia, immersa nelle acque amare della tua privazione...!”, mi son sentita che il mio amato bene, le dolce mia vita, si moveva nel mio interno, e stendendomi le sue braccia al collo, mi ha detto: “La figlia mia! La figlia mia!”.

Io l'ho guardato, che usciva da un fondo di luce, e come Gesù stendeva le braccia, la luce si stendeva appresso a lui; ma quella luce non era tutta piena...; si vedeva il vuoto nella stessa luce, ma con tutto ciò in quella specie di vuoto non c'erano tenebre: solo pareva come se ci volessero altri fili di luce per rendere più pieno quel vuoto, più intensa, più forte, più smagliante quella stessa luce. Alla vista di Gesù, mi son sentita risorgere da morte a vita; le sue parole ‘la figlia mia! La figlia mia!’ hanno cambiata in quell'atto la mia infelicità, perché stare con Gesù ed essere infelice è impossibile. Al più si può stare con Gesù patendo, nelle pene più atroci, ma infelice non mai; anzi pare che la infelicità, se ci sta nell'anima, fugge dalla presenza di Gesù, e dà luogo alla felicità che [egli] porta con sé anche nel patire.

Onde, ripigliando il suo dire, mi ha detto: “Figlia mia, coraggio, non temere; non ci sono tenebre in te, perché solo il peccato è tenebre, il bene è luce. Non vedi che sono uscito da un fondo di luce da dentro il tuo interno? Ma sai tu che cosa è questa luce? È tutto il tuo operato interno che fai.

Ogni atto in più che fai è un filo di più della tua volontà, che legghi alla corrente della luce eterna, e quel filo si converte in luce; sicché quanti atti in più farai, aggiungendo altri fili, la luce si farà più piena, più forte, più smagliante. Quindi, quello che hai fatto è la luce che vedi, quello che ti resta da fare è il vuoto che vedi nella stessa luce; ed io vi starò sempre in mezzo a questa luce, non solo per godermela, ma per legare i fili della tua volontà umana con la corrente della luce eterna, perché il principio, il fondo, la corrente della luce sono io. Ma sai tu che cosa è la vera luce? La vera luce è la verità. La verità conosciuta, abbracciata, amata e messa in pratica dall'anima, è la vera luce che trasforma nella stessa luce, e le[633] fa mettere dentro e fuori nuovi e continui parti di luce. E questa verità forma la vera vita di Dio nell'anima, perché Dio è verità e l'anima sta legata alla verità, anzi la possiede. Dio è luce, e lei è legata alla luce e si alimenta di luce e di verità. Però, mentre io alimento l'anima di verità e di luce, essa deve tenere aperta la corrente della sua volontà per ricevere la corrente della comunicazione divina; altrimenti può succedere come alla corrente elettrica, alla quale non basta la potenza che in sé contiene di mandarvi la luce, ma non può mandarvela se non ci sono i preparativi per riceverla; e con tutto ciò, non a tutti va eguale la stessa luce, ma a seconda le lampadine che si hanno: chi ne ha una, riceve una luce; chi ne ha dieci riceve la luce per dieci... Se le lampadine contengono più fili elettrici, le lampade si vedono più piene di luce; se meno fili, ad onta che c'è lo spazio nel vetro, la luce è piccola, sia pure che la corrente sia più forte, ma le lampadine non la ricevono che in proporzione [alla] capacità delle lampadine che la ricevono. Perciò ci vuole la corrente celeste che vuol dare e la corrente umana capace [di] riceverla; ed a seconda che farai più atti nella mia Volontà, aggiungerai altri fili per rendere più completa la luce che voglio racchiudere in te”.

Marzo 8-1925

“Se vuoi percorrere le vie dell'eterno Volere, entra dalla porta della mia umanità; dentro vi troverai la mia Divinità”.

Stavo dicendo fra me: “Quanto vorrei percorrere tutte le vie del Volere eterno, per poter trovare tutti gli atti di questa Volontà suprema, usciti da Essa a bene di tutta l'umana famiglia, per poter mettere a ciascun atto della sua Volontà un atto della mia, per ricambiarlo col mio amore, con la mia gratitudine, col mio *grazie*, per me ed a nome di tutti i miei fratelli! Ma come posso trovare tutti questi atti della Volontà Divina, io, che sono così piccola, così insignificante?”.

Ora, mentre così pensavo, desiderando di abbracciare, di mettere un mio bacio, un mio *ti amo* almeno, ad ogni atto della suprema Volontà, mi son sentita muovere nel mio interno il mio dolce Gesù, ed una luce nella mia mente che mi diceva: “Figlia mia, vuoi tu percorrere tutti gli atti della mia Volontà, usciti da Essa a bene di tutte le creature?

Vieni con me nella mia umanità, io lo voglio, sospiro che tu lo faccia. Tu devi sapere che la mia umanità percorse tutte le vie dell'eterno Volere, ed in tutti gli atti che trovavo fatti a bene di tutti i miei fratelli, emettevo il mio, per contraccambiare la Divina Volontà di tanti suoi atti, fatti a bene di tutte le umane generazioni. Era l'atto più legittimo che mi conveniva fare, per primo onore del mio Padre celeste. E come ciò facevo, lasciavo il deposito di questi miei atti nella stessa Volontà Divina, affinché stessero sempre in atto di dare al mio Divin Padre questo legittimo onore che le creature non gli danno, e violentare l'eterna Volontà a far pace con la umana volontà. La volontà, anche nella creatura, è il deposito di tutti i suoi pensieri, del bene e del male che fa; essa è depositrice[634] di tutto, e nulla si fa sfuggire che non depona in sé. Ora, la mia umanità aveva due volontà, l'umana e la Divina, e tutto ciò che io facevo deponevo nella Divina, non solo per poter trovare tutti gli atti fatti dalla suprema Volontà e ricambiarla, ma per poter fare altri nuovi atti di Volontà Divina, per poter formare in Essa, di tutto l'operato della mia umanità, una nuova creazione, lasciandone il deposito in Essa, affinché me lo mantenesse integro, sempre nuovo e bello, senza crescere né decrescere, perché non soggetto a subire la minima diminuzione. Come nella creazione del cielo, del sole, delle stelle, di tante altre cose create dalla Divinità per bene di tutta l'umana famiglia, fu lasciato il deposito nella suprema nostra Volontà, affinché le conservasse sempre in quello stato da Noi creato, come di fatto le conserva, così affidai tutto l'operato della mia umanità in essa Divina Volontà, affinché tutto ciò che feci stesse sempre in atto di darsi alle creature. Il mio operato è più che nuovo cielo, sole e stelle; e come il sole che sta sul vostro orizzonte non si rifiuta di dar luce a tutti e di darsi a ciascuno-e se l'occhio umano non prende tutta la immensità della sua luce, è perché la circonferenza dell'occhio è piccola, anzi, a seconda che la vista è più acuta, più buona, prende più luce, ma il sole sta in atto di volersi dare tutto-così la nuova creazione dei miei atti, fatti tutti in questa Volontà Divina e deposti in Essa per redimere, per ripristinare la creatura, stanno in atto di darsi a tutti, e più che sole, stelle e cielo, si stendono sul capo di tutti, affinché tutti possano prendere il gran bene che contengono.

Però tra il sole che splende nell'azzurro cielo, e quello che contiene l'azzurro cielo della mia umanità[635], c'è gran differenza: in quello, per quanto l'occhio si affatica a guardare per riempirsi di luce, la sua circonferenza non si allarga, rimane sempre quello che è; invece l'occhio dell'anima, quanto più si affatica a guardare, a cooperare, a conoscere, ad amare tutto ciò che ha fatto la mia umanità, si allarga di più, riceve più luce, comprende di più e prende più beni, sicché sta in suo potere essere più ricca o povera, più piena di luce, di calore, o più fredda ed in tenebre. Ora, se vuoi percorrere le vie dell'eterno Volere, entra dalla porta della mia umanità; dentro vi troverai la mia Divinità, e la Divina Volontà ti farà presente, come in atto, tutto ciò che ha fatto, fa e farà, tanto nella creazione, come nella redenzione e santificazione, e avrai il contento di poter baciare quegli atti e mettere in ognuno il tuo piccolo atto d'amore, d'adorazione, di riconoscenza... Lì, troverai i miei atti, tutti in atto di darsi a te, e tu li amerai e prenderai i doni del tuo Padre celeste, che più grandi non poteva darti, cioè i doni, i frutti, gli effetti del suo Volere; ma li prenderai a seconda che cooperi e che faccia vivere la tua volontà sperduta nella mia”.

Onde per poco mi son sentita tutta in Gesù, e mi pareva di trovare in lui tutto l'operato della Divina Volontà a bene delle creature, come in atto. Io cercavo di seguire uno per uno gli atti della Volontà suprema; ma mentre ciò facevo mi è scomparso tutto... Ma il delirio di voler di nuovo il mio dolce Gesù mi faceva spasimare; onde, dopo molti stenti, me l'ho sentito dietro le mie spalle, che stendendomi le sue braccia, mi prendeva le mani fra le sue... Io, con violenza, l'ho tirato avanti, e con tutta l'amarezza dell'anima mia gli ho detto: “Gesù, non mi vuoi più bene”. E lui, subito, senza darmi tempo a dirgli altro, mi ha detto: “Figlia mia, come?! A me si dice: ‘Non mi vuoi più bene?’”. Queste parole si possono dire alle creature, ma non al tuo Gesù, a colui che mai può venire meno nell'amore”.

E mentre ciò diceva, mi guardava fisso fisso dentro, come se volesse trovare in me una cosa che molto gli interessava, e guardava e riguardava... Finalmente mi son sentita uscire da dentro il mio interno un altro Gesù, tutto simile a quello di fuori. Io son rimasta meravigliata, nel vedere che il mio Gesù mi stava dentro di me e fuori di me; e lui, tutto bontà, mi ha detto: “Dimmi, figlia mia, chi ha formato questa mia vita in te? Non è l'amore? Non sono le mie catene amorose, che non solo mi hanno formato in te, ma mi tengono legato ed avvinto a te? E per fare che questa mia vita in te potesse sempre crescere, ho messo in te il mio eterno Volere, [e] facendo uno solo[636] col tuo, ci alimentiamo insieme con lo stesso cibo celeste, in modo da fare una la mia vita con la tua; e con tutto ciò mi dici ‘non mi vuoi più bene?’”.

Io sono rimasta confusa, e non ho saputo che dire...

Marzo 15-1925

“La luce della mia Volontà si trasforma insieme con la tua volontà e vi forma una sola vita”.

Mi stavo tutta fondendo nel Santo Voler Divino, ma mentre ciò facevo sentivo tutta l'amarezza della privazione del mio dolce Gesù, per quanto quasi abituata a soffrire l'assenza di lui; però ogni volta che son priva è sempre nuova la pena... Mi sembra che ogni volta che resto priva della vita della mia vita, Gesù mette un grado di più di dolore, ed io sento più al vivo la pena della sua lontananza. Oh, come è vero che in Gesù sono sempre nuove le pene e nuove le gioie!

Ora, mentre mi abbandonavo nella sua Volontà, il mio amabile Gesù, da dentro il mio interno, ha [messo fuori] una mano, tutta piena di luce; ma nella sua ci aveva anche la mia, ma tanto immedesimata nella sua, che a stento si

scorgeva che invece di una erano due mani trasformate insieme...

E Gesù, compassionando la mia estrema amarezza, mi ha detto: “Figlia mia, la luce della mia Volontà si trasforma insieme con la tua volontà e vi forma una sola vita: la luce si fa vita, ed il calore che contiene la luce svuota, consuma tutto ciò che può impedire la immedesimazione con la mia vita e farne una sola. Perché tanto ti affliggi? Non senti in te questa mia vita, e non fantastica, ma reale? Quante volte non senti in te la mia vita operante, altre volte sofferente, ed altre volte io ti riempio tanto di me che tu sei costretta a perdere il moto, il respiro, le facoltà mentali, e la tua stessa natura perde la sua vita per dar luogo alla mia? Ed io, allora, per fare che tu possa rivivere, son costretto ad impicciolirmi in te stessa, per farti acquistare il moto naturale e l’uso dei sensi; ma sempre dentro di te rimango... E non ti accorgi che ogniqualvolta mi vedi, è da dentro il tuo interno che mi vedi uscire? Dunque, perché temi che io ti lasci, se tu questa mia vita la senti in te?”.

Ed io: “Ah, mio Gesù, è vero che sento in me un’altra vita che opera, che soffre, che si muove, che respira, che si distende in me, ma tanto, che io stessa non so dire ciò che mi succede... Molte volte credo di dover morire, ma, come quella vita che sento in me s’impicciolisce, ritirandosi dalle braccia, dalla testa, io incomincio di nuovo a rivivere. Ma molte volte non ti veggo; ti sento, ma non vedo la tua amabile presenza, ed io temo ed ho quasi paura di quella vita che sento in me, pensando: ‘Chi potrà essere colui che tiene tanta padronanza in me, che io mi sento un cencio sotto il suo potere? Non può essere anche un mio nemico?’. E se mi voglio opporre a ciò che lui vuol fare in me, si fa tanto forte ed imponente, che non mi cede un atto della mia volontà; ed io subito gli cedo la vincita su di me”.

E Gesù: “Figlia mia, solo la mia Volontà tiene questo potere di formarsi una vita nella creatura... S’intende che l’anima mi abbia dato, chissà quante volte, prove certe che vuol vivere della mia Volontà, non della sua, perché ogni atto di volontà umana che non è in me, impedisce che si compia questa mia vita, il che [\[637\]](#) è il più grande prodigio che sa operare la mia Volontà: la mia vita nella creatura. La sua luce mi prepara il luogo; il suo calore purifica e consuma tutto ciò che potrebbe essere disdicevole alla mia vita, e mi somministra gli elementi necessari per poter sviluppare la mia vita. Perciò lasciami fare, affinché possa compiere tutto ciò che ha stabilito la mia Volontà su di te”.

Aprile 9-1925

“Sai tu che cosa è questa nube di luce? È la mia Volontà operante in te, ed i tuoi atti operati in Essa”.

Dopo molti giorni di amarezza e di privazione, il mio dolce Gesù mi ha trasportata fuori di me stessa, e prendendomi fra le sue braccia mi ha messo sulle sue ginocchia. Oh, come mi sentivo felice, dopo tante privazioni ed amarezze, nel grembo di Gesù! Però mi sentivo timida, senza volontà di voler nulla e di dire nulla, né con quella confidenza mia solita d’una volta, che tenevo con Gesù quando era con me... Gesù intanto me ne faceva tante: mi stringeva forte a sé da farmi soffrire, mi metteva la mano alla bocca, quasi togliendomi il respiro, mi baciava..., ed io, nulla, non gli davo nessun ricambio, non avevo voglia di far nulla. La sua privazione mi aveva paralizzata e resa senza vita...; solo che lo facevo fare, non mi opponevo in nulla. Ancorché mi avesse fatta morire, non avrei fiatoato...

Onde Gesù, volendo che io dicessi qualche cosa, mi ha detto: “Piccola figlia mia, dimmi almeno: vuoi che il tuo Gesù ti leghi tutta tutta?”.

Ed io: “Fa come vuoi tu”.

E lui, prendendo in mano un filo, faceva passare quel filo intorno alla mia testa, davanti agli occhi, alle orecchie, alla bocca, al collo, insomma, a tutta la mia persona, fino ai piedi; e dopo ha soggiunto, guardandomi con occhio penetrante: “Come è bella la mia piccola figlia, legata tutta da me! Adesso sì che ti amerò di più, perché il filo della mia Volontà non ti ha lasciato nulla che tu potessi fare, senza costituirsi Essa vita di tutta te. E questo ti ha aggraziata tanto da renderti tutta speciosa e bella agli occhi miei. Sicché la mia Volontà tiene questa virtù e potenza, da rendere l’anima d’una bellezza sì rara, sì preziosa, che nessun altro potrà eguagliare la sua bellezza; ed è tanta e [tanto] affascinante che attira il mio occhio e l’occhio di tutti a guardarla e amarla”.

Detto ciò, mi son trovata in me stessa, confortata e rafforzata, sì, ma sommamente amareggiata, pensando chissà quando sarebbe ritornato, e che neppure gli avevo detto una parola del mio duro stato. Quindi mi son messa a fondermi nel suo Santissimo Volere; ed il mio amabile Gesù è uscito da dentro il mio interno, e formava intorno a me una nube di luce; e Gesù poggiava le braccia sopra quella nube e guardava tutto il mondo, tutte le creature... [Esse] si sono fatte presenti al suo sguardo purissimo ed, oh, quante offese, da tutte le classi di persone, ferivano il mio dolce Gesù! Quante trame! Quanti inganni e finzioni! Quante macchinazioni di rivoluzioni, tenendosi pronti per incidenti improvvisi! E tutto questo attirava i castighi di Dio, [tanto] che città intere restavano distrutte... Il mio dolce Gesù, appoggiato a quella nube di luce, tentennava la testa e restava amareggiato fin nell’intimo del cuore, e voltandosi a me mi ha detto:

“Figlia mia, guarda lo stato del mondo! È tanto grave, che solo attraverso di questa nube di luce posso guardarlo. E se lo volessi guardare fuori di questa nube, lo distruggerei in gran parte... Ma sai tu che cosa è questa nube di luce? È la mia Volontà operante in te, ed i tuoi atti operati in Essa. Quanti più atti fai in Essa, tanto più grande si fa questa

nube di luce, che serve a me di appoggio ed a farmi guardare con quell'amore con cui la mia Volontà creò l'uomo. Essa mette un incanto alle mie amorose pupille, e facendomi presente tutto ciò che feci per il suo[638] amore, mi fa nascere in cuore una Volontà compassionevole, e mi fa finire col compatire colui che tanto amo...

A te, poi, serve questa nube di luce in modo meraviglioso: ti serve di luce per tutto l'essere tuo, ti si mette d'intorno e ti rende estranea la terra, non permette che entri in te nessun gusto di persone o di altro, anche innocente, e mettendo anche in te un dolce incanto alle tue pupille, ti fa guardare le cose secondo la verità e come le guarda il tuo Gesù. Se ti vede debole, questa nube ti si serra d'intorno e ti dà la sua forza; se ti vede inoperosa, entra in te e si fa operante, anzi, gelosa al sommo con la sua luce, mentre è la sentinella, ché tu nulla faccia senza di essa, e ché essa nulla faccia senza di te... Dunque, figlia mia, perché tanto ti affliggi? Lascia che la mia Volontà faccia in te e che non conceda nessun atto di vita alla tua volontà che non sia in me, se vuoi che si compiano in te i miei grandi disegni”.

Aprile 23-1925

“Ogni atto che fa la creatura nella mia Volontà è un bacio che dona e riceve da colui che l'ha creata e da tutti i beati”.

Mi stavo fondendo, secondo il mio solito, nel Santo Volere Divino, ed il mio dolce Gesù, movendosi nel mio interno, mi ha detto: “Figlia mia, vieni nell'immensità del mio Volere; tutto il cielo e tutte le cose da me create, che vivono e ricevono vita continua dal mio Volere, nel quale trovano la loro completa gloria, la loro piena felicità e la loro perfetta bellezza, aspettano con ansia il bacio dell'anima viatrice che vive nello stesso Volere in cui essi vivono, per ricambiarle[639] il loro bacio e mettere in comune con essa la gloria, la felicità, la bellezza che loro posseggono, affinché il loro numero si accresca [di] un'altra creatura che mi ridoni la gloria completa, per quanto a creatura è possibile, e mi faccia guardare la terra con quell'amore con cui la creai, dacché esiste in terra un'anima che opera e vive nella mia Volontà. Conoscendo il cielo che nessun'altra cosa mi glorifica tanto, quanto un'anima che vive nella mia Volontà, anche loro sospirano perciò che il mio Volere vive[640] nelle anime sulla terra.

Sicché ogni atto che fa la creatura nella mia Volontà è un bacio che dona e riceve da colui che l'ha creata e da tutti i beati. Ma sai tu che cosa è questo bacio? È la trasformazione dell'anima col[641] suo Creatore, è il possesso di Dio nell'anima e dell'anima in Dio, è la crescita della vita divina nell'anima, è l'accordo di tutto il cielo, ed è il diritto della supremazia su tutte le cose create. L'anima, purgata dalla mia Volontà mercé quel fiato onnipotente che le venne infuso da Noi, suo Dio, non più dà nausea di volontà umana, e quindi Dio continua a fiatarla col suo alito onnipotente, affinché cresca con quella Volontà con cui la creò; mentre l'anima che non sia stata ancor purgata sente l'attrattiva della sua propria volontà, e quindi agisce contro la Volontà di Dio facendo la sua. Iddio non può avvicinarsi a lei per alitarla di nuovo, provandone ripugnanza, fintanto che l'anima non si dia tutta all'esercizio e adempimento della Divina Volontà.

Perciò, tu devi sapere che Iddio, nel creare l'uomo, col suo alito gli infondeva la vita, ed in questa vita gli infondeva una intelligenza, memoria e volontà, per metterle in rapporto con la sua Volontà Divina; e questa Volontà Divina doveva essere come re, che doveva dominare tutto l'interno della creatura e dar vita a tutto, in modo da formare l'intelligenza e la memoria voluta dalla Volontà suprema in essa[642]. Formata questa[643], era come connaturale che l'occhio della creatura doveva guardare le cose create, e conoscerne l'ordine e la Volontà di Dio su tutto l'universo; l'udito doveva sentire i prodigi di questa eterna Volontà; la bocca, che doveva sentirsi alitata continuamente dal suo Creatore per comunicarle[644] la vita e i beni che contiene il suo Volere, con la sua parola doveva far eco a quel *Fiat* eterno, per narrare che significa ‘Volontà di Dio’; le mani dovevano essere lo sbocco delle opere di questa Volontà suprema; i piedi non dovevano fare altro che seguire passo passo i passi del suo Creatore. Sicché, stabilita che sia la Volontà Divina nella volontà della creatura, questa ha l'occhio, l'udito, la bocca, le mani, i piedi della mia Volontà: non si scosta mai dal principio donde uscì, e quindi sta sempre nelle mie braccia, e riesce facile a lei sentire il mio fiato, ed [a me] alitarlo.

Ora, è proprio questo che voglio dalla creatura: che faccia regnare la mia Volontà nella sua, e che la sua le serva d'abitazione della mia Volontà, affinché la Divina Volontà possa deporre in essa i beni celesti che contiene. Questo voglio da te, affinché tutti i tuoi atti, improntati dalla mia Volontà, formino un atto solo, che unendosi a quell'atto solo della mia Volontà che non ha molteplicità o mutazione di atti, come è nell'uomo, restino [gli atti tuoi] in quel principio eterno, per copiare in te il tuo Creatore, e dargli la gloria ed il contento che il suo Volere sia compiuto in te come si compie in cielo”.

Aprile 26-1925

“Il segno più certo che io abito in te, è che la mia Volontà ha il suo posto d'onore in te, che ti domina e che fa di te ciò che vuole”.

Stavo pensando tra me a certe cose sulla Volontà di Dio, che il buon Gesù mi aveva detto e che le hanno messe fuori in stampa, e di conseguenza girano per le mani di chi le vuole leggere... Sentivo tale vergogna in me, che mi portava una pena indescrivibile, e dicevo: “Amato mio bene, come hai ciò permesso? I nostri segreti, che per obbedire ho scritto, e per solo amor tuo, sono già a vista degli altri; e se continueranno a pubblicare altre cose, io ne morirò di

vergogna e di pena. E dopo tutto ciò, per compenso del mio duro sacrificio, mi hai così dolorosamente lasciata! Ah, se tu fossi stato con me, avresti avuto pietà della mia pena e mi avresti dato la forza a sopportare tanta vergogna e pena!”.

Ma mentre ciò pensavo, il mio dolce Gesù è uscito da dentro il mio interno, e mettendomi una mano alla fronte e l'altra alla bocca, come se volesse arrestare i tanti pensieri affliggenti che mi venivano, mi ha detto:

“Taci, taci, non voler andare più oltre; non sono cose tue, ma mie. È la mia Volontà che vuol fare la sua via per farsi conoscere, e la mia Volontà è più che sole; e per nascondere la luce del sole ci vuol troppo, anzi è del tutto impossibile, e se la parano da un lato, essa sorpassa l'ingombro che le hanno messo avanti, e sfuggendo dagli altri lati, con maestà fa la sua via, lasciando confusi quelli che volevano impedire il suo corso, perché se l'hanno[645] vista sfuggire da tutte le parti senza poterla afferrare. Si può nascondere una lucerna, ma il sole non mai. Tale è la mia Volontà, più che sole, e volerla tu nascondere ti riuscirà impossibile... Perciò taci, figlia mia, e fa che il sole eterno della mia Volontà faccia il suo corso, sia per mezzo degli scritti, della stampa, [che] delle tue parole e dei tuoi modi. Fa che Essa superi ogni ostacolo, sfugga a tutti gli impedimenti e come sfolgorante luce percorra tutto l'universo mondo... Io lo sospiro, lo voglio. E poi, che gran che è stato messo fuori, delle verità della mia Volontà? Si può dire che appena gli atomi della sua luce. E sebbene atomi ancora, se sapessi il bene che fanno...! Che sarà quando, riunite tutte le verità che ti ho scoperto della mia Volontà, la fecondità della sua luce, i beni che contiene, l'infinita estensione dei meriti che moltiplica e tutto il resto, quando il tutto sarà riunito in un assieme e ne formerà, non gli atomi o il sole che spunta, ma il suo pieno meriggio? Che sarà...? Qual bene non produrrà questo sole eterno in mezzo alle creature? Ed io e tu saremo, oh, quanto contenti, nel vedere la mia Volontà conosciuta, amata ed eseguita! Perciò lasciami fare.

E poi, no, non è vero che ti ho lasciata. Come non mi senti in te? Non senti l'eco della mia preghiera nel tuo interno, che abbraccio tutto e tutti senza che nessuno mi sfugga, perché tutte le cose e le generazioni tutte sono come un punto solo per me, e per tutti io prego, amo, adoro il Padre mio, riparo...? E tu, facendo eco alla mia preghiera, ti senti come se prendessi in pugno tutti e tutto, e ripeti ciò che faccio io. Forse sei tu che lo fai, oppure la tua capacità? Ah, no, no! Sono io che sto in te; è la mia Volontà che ti fa prendere come in pugno tutti e tutto, e continua il suo corso nell'anima tua. E poi, vuoi tu qualche cosa fuori della mia Volontà? Che temi, che io possa lasciarti? Non sai tu che il segno più certo che io abito in te, è che la mia Volontà ha il suo posto d'onore in te, che ti domina e che fa di te ciò che vuole? Io e la mia Volontà siamo inseparabili, e [Essa] rende inseparabile da me chi si lascia da Essa dominare”.

Maggio 1-1925

“La missione della mia Volontà è la più grande che può esistere”.

Stavo pensando alle tante cose dettemi dal mio amato Gesù sulla sua Santissima Volontà, e qualche dubbio mi ritornava, che chissà non fosse veramente necessario dire tutto, oppure alcune cose non fossero necessarie... Ma Gesù, volendo amorosamente risolvere i miei dubbi e farmi conoscere la missione che egli dà a chi deve far conoscere la sua Volontà Divina, avendo scelta a ciò la miseria che io sono, con mio gran stupore e confusione, seguitando le sue sante istruzioni sopra questo argomento, mi ha detto:

“Figlia mia, ogni missione va congiunta all'ufficio di eseguirla, e perciò deve adempirsi senza nulla omettere di ciò che ad essa appartiene, essendo che ogni missione, destinata al bene altrui, ha doni, grazie, ricchezze e prerogative tutte sue particolari, che giovano all'esercizio di essa. La mia umanità ebbe per missione, dalla mia Divinità, la salvezza delle anime e l'ufficio di redentore, cioè di redimerle dalla schiavitù del peccato e dalla morte eterna. Per l'adempimento di questo ufficio mi vennero affidate le loro anime, le loro pene, le loro soddisfazioni; sicché io racchiusi tutto di tutti, e se la mia umanità avesse trasandato di racchiudere in sé un'anima sola, una sola pena, una sola soddisfazione, l'ufficio di redentore non sarebbe stato completo; quindi non avrei racchiuso in me tutte le grazie, i beni, la luce che a ciascuna anima era necessario dare. E sebbene le anime non tutte si salvano, ciò dice nulla. Io dovevo, da parte mia, racchiudere i beni di tutti, per fare che da parte mia avessi per tutti grazie necessarie e sovrabbondanti, per potere tutti salvare. Ciò mi conveniva per decoro e per giusto onore al mio ufficio di redentore.

Guarda il sole che sta sul vostro orizzonte: esso contiene tanta luce, che può dare luce a tutti; e ad onta che non tutti volessero[646] godere della sua luce, esso, per l'ufficio unico di sole che tiene, possiede quella stessa luce che le creature potrebbero rifiutare. Ciò conveniva al sole, perché creato da Dio come unico astro che doveva riscaldare la terra ed abbracciarla con la sua luce. Ogni essere creato ha un ufficio da compiere, e quell'ufficio è unico, legato a quell'essere, a quella creatura; e chi ha da compiere un ufficio che a lui spetta, è necessario, per ben disimpegnarlo, che contenga tanto di quel bene che per la missione per cui fu creato deve dare ad altri, che per quanto ne dia non si esaurisca giammai, nemmeno di un atomo solo. Onde molto più questo conveniva a me, che dovevo essere il nuovo sole delle anime, che dovevo con la mia luce dar luce a tutti ed abbracciare tutto e tutti per poterli portare alla Maestà Suprema, e a questa divina Maestà offrire da me un atto che contenesse tutti gli atti, e far scendere su tutti la luce sovrabbondante della mia Divinità per metterli in salvo. Oltre di me c'è la mia celeste Mamma, che ebbe la missione unica di Madre di un Figlio Dio e l'ufficio di corredentrice del genere umano. Come missione di maternità

divina, fu arricchita da tanta grazia che, unito tutto insieme il tutto delle altre creature celesti e terrestri, mai potranno uguagliarla... Ma ciò non bastò per attirare il Verbo nel suo materno seno; bisognava che la Madre mia avesse messo in esercizio tutto questo abisso di grazie e di doni, abbracciando tutte le creature, amandole, riparando, adorando la Maestà Suprema per tutti, in modo da poter fare essa sola tutto ciò che le umane generazioni dovevano verso Dio; onde nel suo cuore verginale aveva una vena inesauribile verso Dio e verso tutte le creature.

Quando la Divinità trovò in questa Vergine il compenso dell'amore di tutti, si sentì rapire e fece il suo concepimento, cioè l'incarnazione del Verbo; e come mi concepì prese l'ufficio di corredentrice, e prese parte ed abbracciò insieme con me tutte le pene, le soddisfazioni, le riparazioni, l'amore materno verso di tutti; sicché nel cuore della Madre mia c'era una fibra d'amore materno verso ciascuna creatura. Perciò, con verità e con giustizia la dichiarai, quando io stavo sulla croce, Madre di tutti. Lei correva insieme con me nell'amore, nelle pene, in tutto: non mi lasciava mai solo. Se l'Eterno non le avesse messo tanta grazia da poter ricevere da lei sola l'amore di tutti, giammai si sarebbe mosso dal cielo per venire sulla terra a redimere il genere umano. Ecco la necessità, la convenienza, che, come missione di Madre del Verbo, dovesse tutto abbracciare e sorpassare tutto. Quando un ufficio è unico, viene di conseguenza che a chi ne ha la missione nulla deve sfuggire; deve avere sott'occhio tutto, per poter porgere quel bene che possiede; deve essere come un vero sole che può porgere luce a tutti. Ciò fu di me e della mia Mamma celeste.

Ora, la tua missione di far conoscere l'eterna Volontà si intreccia con la mia e con quella della mia cara Madre; e dovendo servire al bene di tutti, era necessario accentrare in una creatura questo sole eterno del mio Volere, onde, come missione unica, questo sole potesse sfolgorare da una [\[647\]](#) i suoi raggi, affinché tutti potessero prendere il bene della sua luce. Ciò [comporta] che per decoro ed onore della mia Volontà dovevo io versare in te tali grazie, luce, amore e conoscenza di Essa, come forieri e preparativi che si convenivano all'abitazione del sole del mio Volere. Anzi, tu devi sapere che come la mia umanità, per ufficio di redentore, concepì tutte le anime, così in te, per la missione e per l'ufficio che hai di far conoscere e regnare la mia Volontà, doveva avvenire che, come vai facendo, per tutti, i tuoi atti nella Volontà mia, tutte le creature restano concepite nella tua volontà, e come vai ripetendo i tuoi atti nella mia, così formi tanti sorsi di vita di Volontà Divina, per poter alimentare tutte le creature che in virtù della mia Volontà restano come concepite nella tua. Non senti come nella mia Volontà tu abbracci tutti, dalla prima all'ultima creatura che dovrà esistere sulla terra, e per tutti vorresti soddisfare, amare, compiacere questa suprema Volontà, legarla a tutti, togliere tutti gli ostacoli che impediscono il suo dominio nelle creature, farla conoscere da tutti, e ti esibisci tu a soddisfare per tutti, anche con pene, questa Volontà suprema che tanto ama di farsi conoscere e regnare in mezzo alle creature?

A te è dato, figlia primogenita del mio Divin Volere, di far conoscere i pregi, il valore, il bene che contiene, ed il suo eterno dolore di vivere sconosciuta, nascosta, in mezzo alla umane generazioni, anzi, dai cattivi disprezzata ed offesa, e dai buoni messa alla pari delle altre virtù, come se fosse una piccola luce accesa dagli uomini, quali sono le virtù a paragone di Essa, e non un sole eterno, quale lo è la mia Volontà. La missione della mia Volontà è la più grande che può esistere: non c'è bene che da Essa non discenda, non c'è gloria che da Essa non mi venga. Tutto Essa in sé accentra: le nostre operazioni interne e quelle che abbiamo messo fuori, la creazione degli angeli, del mondo, degli uomini, tutte le virtù, tutti i meriti, tutte le predestinazioni, tutti i beni, tutta la gloria degli eletti, tutti i misteri dell'amore infinito ancora sconosciuti dagli uomini, e presente e passato e futuro, tutto in un atto e in atto, e in un punto solo. Perciò sii attenta, né voler perdere il tempo con dubbi e incertezze. Tutto ciò che ti ho detto per questa missione della mia Volontà era necessario, non per te, ma per l'onore, la gloria, la conoscenza e la santità della mia Volontà e del suo dominio nelle creature... E siccome il mio Volere è uno, una doveva essere quella cui dovevo affidarlo, e per mezzo della quale [il mio Volere] doveva far sfolgorare i suoi raggi per far bene a tutti”.

Maggio 4-1925

“La missione della mia Volontà fu lo scopo della creazione dell'uomo”.

Dopo scritto [ciò che sta] qui sopra, mi son messa a fare l'adorazione al mio crocifisso Gesù, fondendomi tutta nella sua Santissima Volontà, ed il mio amato Gesù è uscito da dentro il mio interno, e mettendo il suo santissimo volto vicino al mio, tutto tenerezza mi ha detto: “Figlia mia, hai scritto tutto sulla missione della mia Volontà?”.

Ed io: “Sì, sì, ho scritto tutto”.

E lui di nuovo: “E se ti dicessi che non hai scritto tutto? Anzi, la cosa più essenziale l'hai lasciata. Perciò riprendi a scrivere ed aggiungi: la missione della mia Volontà adombrerà la Santissima Trinità sulla terra, e come in cielo ci sono il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, inseparabili tra loro, ma distinti tra loro, i quali formano tutta la beatitudine del cielo, così in terra ci saranno tre persone che per la loro missione saranno distinte ed inseparabili tra loro: la Vergine, con la sua maternità, che adombra la paternità del Padre celeste e rinchiude la Sua potenza per compiere la sua missione di Madre del Verbo eterno e corredentrice del genere umano; la mia umanità, per la missione di redentore, racchiusa nella Divinità del Verbo, senza separarsi giammai dal Padre e dallo Spirito Santo, per manifestare la mia sapienza celeste, aggiungendo il vincolo di rendermi inseparabile [dalla] mia Mamma; e tu, per la missione della mia Volontà, mentre in te lo Spirito Santo farà sfoggio del suo amore, manifestandoti i segreti, i

prodigi del mio Volere, i beni che contiene, per felicitare coloro che si daranno a conoscere quanto bene contiene questa Volontà suprema, per amarla e farla regnare tra loro, esibendo le loro anime per farla abitare nei propri cuori, per poter formare la sua vita in essi; e sarà aggiunto il vincolo dell'inseparabilità tra te, la Madre ed il Verbo eterno.

Queste tre missioni sono distinte ed inseparabili; e le prime due hanno preparato le grazie, la luce, il lavoro, e il tutto con pene inaudite, per la terza missione della mia Volontà, per fondersi tutte in Essa, senza lasciare il loro ufficio, per trovare riposo, perché solo la mia Volontà è riposo celeste. Queste due missioni non si ripetono, perché è tale e tanta la esuberanza della grazia, della luce, della conoscenza, che tutte le umane generazioni potranno restare riempite, anzi non potranno contenere tutto il bene che esse contengono. Queste due missioni sono simboleggiate nel sole, che nel crearlo lo riempì di tanta luce e calore, in modo che tutte le umane generazioni ne fruiscono sovrabbondantemente; ne tenni conto che nel principio della creazione, essendo sulla terra i soli Adamo ed Eva, avrei potuto mettere nel sole una luce solamente bastevole per loro due e poi farla crescere in proporzione del crescere delle generazioni umane; no, no, feci il sole pieno di luce, come lo è tutt'ora e sarà. Le opere mie, per decoro ed onore della nostra potenza, sapienza ed amore, sono sempre fatte con la pienezza di tutto il bene che contengono, né soggette a crescere o decrescere.

Così feci del sole: accentravi in lui quella luce che doveva servire fino all'ultimo uomo. Ma quanti beni non fa il sole alla terra? Qual gloria nella sua muta luce non dà al suo Creatore? Posso dire che mi glorifica e mi fa conoscere più il sole nel suo muto linguaggio, per gli immensi beni che fa alla terra, che tutte le altre cose insieme, e questo, perché è pieno nella sua luce e stabile nel suo corso... Quando guardai il sole, che con tanta luce solo Adamo ed Eva godevano, guardai pure tutti i viventi, e vedendo che quella luce doveva servire a tutti, la mia paterna bontà esultò di gioia, e restai glorificato nelle opere mie. Onde così feci con la mia cara Mamma: la riempì di tanta grazia, che può dare grazie a tutti senza esaurirne una sola. Così feci per la mia umanità: non c'è bene che non possiede, e la stessa Divinità, per darla a chi ne vuole. Così ho fatto per te: ho racchiuso in te la mia Volontà, e con Essa ho racchiuso me stesso; ho racchiuso in te le sue conoscenze, i suoi segreti, la sua luce; ho riempito l'anima fino all'orlo, tanto che quello che scrivi non è altro che lo sbocco di quello che contieni della mia Volontà...; e ad onta che adesso serve a te sola, e qualche sprazzo di luce a qualche altra anima, io mi contento, perché essendo luce si farà via per se stessa, più che secondo sole, per illuminare le umane generazioni e portare il compimento delle opere nostre: che la nostra Volontà sia conosciuta ed amata, e regni come vita nelle creature. Questo fu lo scopo della creazione, questo il suo principio, questo sarà il mezzo e la fine. Perciò sii attenta, perché si tratta di mettere in salvo quella Volontà eterna che con tanto amore vuole abitare nelle creature; ma vuol essere conosciuta; né vuole stare come estranea, ma vuol dare i suoi beni e farsi vita di ciascuno, ma vuole intatti i suoi diritti, il suo posto d'onore; vuole che si metta da banda la volontà umana, unico nemico suo e dell'uomo.

La missione della mia Volontà fu lo scopo della creazione dell'uomo. La mia Divinità non si partì dal cielo, dal suo trono, ma la mia Volontà non solo partì, ma scese in tutte le cose create e vi formò la sua vita. Ma mentre tutte le cose mi riconobbero, ed io con maestà e decoro vi abito, solo l'uomo mi cacciò; ma io voglio conquiderlo e vincerlo, e perciò la mia missione non è finita. Quindi ho chiamata te, affidandoti la mia stessa missione, affinché metta in grembo della mia Volontà colui che mi cacciò, e tutto mi ritorni nel mio Volere. Perciò non ti meravigliare per quante cose grandi e meravigliose possa dirti per questa missione, per quante grazie possa farti, perché non si tratta di fare un santo, ma di salvare le generazioni; si tratta di mettere in salvo una Volontà Divina, per la quale tutto deve ritornare al principio, all'origine da dove il tutto uscì, e che lo scopo della mia Volontà abbia il suo pieno compimento”.

Maggio 10-1925

“Mi stavo fondendo nel Santo Volere Divino...”.

Scrivo solo per obbedire e vi fo un misto di cose passate e di cose presenti. Molte volte nei miei scritti dico: “Mi stavo fondendo nel Santo Volere Divino”, e non mi spiego più... Ora, costretta dall'ubbidienza, dico quello che mi succede in questa fusione nel Divino Volere.

Mentre in Questo mi fondo, innanzi alla mia mente si fa presente un vuoto immenso, tutto di luce, di cui non si trova né dove arriva l'altezza, né dove giunge la profondità, né i confini di destra, né di sinistra, né quello dinanzi, né quello opposto... In mezzo a questa immensità, in un punto altissimo mi sembra di vedere la Divinità, oppure le Tre Divine Persone che mi aspettano; ma questo sempre mentalmente. Ed io non so come, una piccola bambina esce da me, ma sono io stessa; forse è la piccola anima mia...; ma è commovente vedere questa piccola bambina mettersi in via in questo vuoto immenso, tutta sola, cammina timida, in punta di piedi, con gli occhi sempre rivolti dove scorge le Tre Divine Persone, perché teme che, se abbassa lo sguardo in quel vuoto immenso, non sa a qual punto deve andare a finire. Tutta la sua forza è in quello sguardo fisso in alto, ché essendo ricambiata con lo sguardo dell'Altezza suprema, prende forza nel cammino... Ora, mentre la piccola giunge innanzi a loro, si sprofonda con la faccia nel vuoto per adorare la Maestà Divina; ma una mano delle Divine Persone rialza la piccola bambina, e le dicono: “La figlia nostra, la piccola figlia della nostra Volontà: vieni nelle nostre braccia...”. Ed essa, nel sentir ciò, si mette in festa, e mette in festa le Tre Divine Persone, che compiacendosi di lei, aspettano il disimpegno del suo

ufficio, da loro affidatole; ed essa, con una grazia propria di bambina, dice: “Vengo ad adorarvi, a benedirvi, a ringraziarvi per tutti; vengo a legarvi al vostro trono tutte le volontà umane di tutte le generazioni, dal primo all’ultimo uomo, affinché tutti riconoscano la vostra Volontà suprema, l’adorino, la amino, e le diano vita nelle anime loro”.

Poi ha soggiunto: “O Maestà Suprema: in questo vuoto immenso ci sono tutte le creature, ed io voglio prenderle tutte per metterle nel vostro Santo Volere, affinché tutte ritornino al principio da dove sono uscite, cioè dalla vostra Volontà. Perciò sono venuta nelle vostre braccia paterne, per portarvi tutti i vostri figli e miei fratelli, e legarli tutti con la vostra Volontà; ed io a nome di tutti e per tutti voglio ripararvi e darvi l’omaggio, la gloria, come se tutti avessero fatta la vostra Santissima Volontà. Ma, deh, vi prego che non più ci sia separazione tra Volontà Divina ed umana! È una piccola bambina che ciò vi chiede, ed ai piccoli so che Voi non sapete negar nulla”.

Ma chi può dire tutto [ciò] che feci e dissi? Sarei troppo lunga, oltre che mi mancano i vocaboli di ciò che dico innanzi all’Altezza suprema... Mi sembra che qui nel basso mondo non si usa quel linguaggio di quel vuoto immenso.

Altre volte, poi, mentre mi fondo nel Divin Volere e quel vuoto immenso si fa davanti alla mia mente, giro per tutte le cose create e vi imprimo un *ti amo* per quella Maestà Suprema, come se io volessi empire tutta l’atmosfera di tanti *ti amo*, per ricambiare l’amore supremo di tanto amore verso le creature; anzi giro per ogni pensiero di creatura e v’imprimo il mio *ti amo*; per ogni sguardo e vi lascio il mio *ti amo*; per ogni palpito, opera e passo, e li copro col mio *ti amo*, che dirigo al mio Dio...; scendo fin laggiù nel mare, nel fondo dell’oceano, e ogni guizzo di pesce, ogni goccia d’acqua, li voglio riempire del mio *ti amo*.

Onde dopo che dappertutto ha operato, come se avesse seminato il suo *ti amo*, la piccola bambina si porta innanzi alla Maestà Divina, e come se volesse farle una grata sorpresa, le dice: “Mio Creatore e Padre mio, mio Gesù e mio eterno Amore, guardate tutte le cose, e da parte di tutte le creature sentite che vi dicono che vi amano. Dovunque c’è il mio *ti amo* per voi; cielo e terra ne sono pieni: e dunque Voi ora non concederete alla piccola piccina che la vostra Volontà scenda in mezzo alle creature, si faccia conoscere, faccia pace con la volontà umana, e prendendo il suo giusto dominio, il suo posto d’onore, nessuna creatura faccia più la sua volontà, ma sempre la vostra?”.

Altre volte, poi, mentre mi fondo nel Divin Volere, voglio dolermi di tutte le offese fatte al mio Dio, e riprendo il mio giro in quel vuoto immenso, per trovare tutto il dolore che il mio Gesù ebbe per tutti i peccati; lo faccio mio e giro ovunque, nei luoghi più reconditi e segreti, nei luoghi pubblici, su tutti gli atti cattivi, per dolermi per tutte le offese...; e per ciascun peccato mi sento che vorrei gridare in ogni moto di tutto il creato, raccogliendo in me tutto il dolore di tutte le colpe: “Perdono, perdono!”. Non c’è offesa [a] Dio, sia pure la più lieve, [di cui] io non mi dolga e chiedo perdono. E per fare che tutti sentano questo mio implorare perdono per tutti i peccati, lo imprimo nel rumoreggiare del tuono, affinché tuoni in tutti i cuori il dolore di aver offeso il mio Dio; *perdono*, nello scoppio della folgore; doloroso pentimento, nel sibilo del vento, che gridasse a tutti *pentimento e invocazione di perdono!*; e nel tintinnio delle campane, *dolore e perdono!*; insomma, così in tutto. E poi porto al mio Dio il dolore di tutti ed imploro perdono per tutti, e dico: “Gran Dio, fate scendere la vostra Volontà sulla terra, affinché il peccato non abbia più luogo! È la sola volontà umana che produce tante offese, che pare che allaga la terra di peccati; la vostra Volontà sarà la distruggitrice di tutti i mali. Perciò, vi prego, contentate la piccola figlia della vostra Volontà, che non vuole altro che la vostra Volontà sia conosciuta ed amata e regni in tutti i cuori”.

Ricordo che un giorno stavo fondendomi nel Santo Volere Divino, ed io guardavo il cielo, che pioveva a dirotto, e sentivo un piacere nel vedere scendere l’acqua sulla terra; ed il mio dolce Gesù, movendosi nel mio interno, con amore e tenerezza indicibile mi diceva:

“Figlia mia, in quelle gocce d’acqua che vedi scendere dal cielo c’è la mia Volontà. Essa corre rapidamente insieme con l’acqua; si parte per dissetare le creature, per scendere nelle viscere umane, nelle loro vene, per rinfrescarle e costituirsi vita delle creature, e portar loro il mio bacio, il mio amore... Si parte per annaffiare la terra, per fecondarla e preparare il cibo alle mie creature; si parte per tanti altri bisogni delle stesse... La mia Volontà vuole aver vita in tutte le cose create, per dar vita celeste e naturale a tutte le creature. Ma Essa, mentre va come in festa, piena d’amore verso tutti, non riceve l’adeguato ricambio, e resta come digiuna da parte delle creature. Figlia mia, la tua volontà fusa nella mia, corre pure in quell’acqua che piove dal cielo, come insieme a me, dovunque Essa va; non La lasciare sola, e dalle il ricambio del tuo amore e della tua gratitudine per tutti”.

Ma mentre ciò diceva, sono rimaste come incantate le mie pupille: non le potevo spostare da dentro quell’acqua che scorreva; la mia volontà correva insieme, e vedevo in quell’acqua le mani del mio Gesù moltiplicate in tante, per portare con le sue stesse mani l’acqua a tutti... Onde, chi può dire quello che provavo in me? Lo può dire solo Gesù, che ne è l’autore. Ma chi può dire i tanti modi, nel fondermi nel suo Santissimo Volere? Per ora basta il dire. Se Gesù vorrà che seguiti altra volta, mi darà i vocaboli e la grazia di dire altro, ed io riprenderò il mio dire.

Oltre di ciò, stavo dicendo al mio Gesù: “Dimmi, amor mio, che cosa è questo vuoto che mi si presenta davanti alla mia mente quando mi fondo nella tua Santissima Volontà? Chi è questa bambina che esce da me, e perché sente una forza irresistibile di venire al tuo trono, per venire a deporre i suoi piccoli atti nel grembo divino, quasi per fargli una

festa?”.

Il mio dolce Gesù, tutto bontà, mi ha detto: “Figlia mia, il vuoto è la mia Volontà non corrisposta, messo a tua disposizione, che vorrebbe riempirsi di tanti atti per quanti le creature ne avrebbero fatti, se avessero tutte adempita la nostra Volontà. Questo vuoto immenso che tu vedi, rappresentante la nostra Volontà, uscì dalla nostra Divinità a bene di tutti nella creazione, per felicitare tutto e tutti; quindi era come di conseguenza che tutte le creature dovevano riempire questo vuoto coi ricambi dei loro atti e con la donazione della loro volontà al loro Creatore; e non avendolo fatto, ci hanno contristati con l’offesa più grave che immaginar si possa. Perciò chiamammo te con missione speciale, per essere [questo vuoto] ricambiato e ricolmo di ciò che gli altri ci dovevano: ed ecco la causa per cui prima ti disponemmo con una lunga catena di grazie, e poi ti domandammo se volevi far vita nella nostra Volontà, e tu accettasti con un *sì*, fermo e irretrattabile, legando la tua volontà al nostro trono, senza volerla più riconoscere, perché volontà umana e Divina non si riconciliano, né possono vivere insieme... Onde quel *sì*, cioè la tua volontà, esiste fortemente legata al nostro trono. Ecco perciò l’anima tua, come piccola bambina rinata nel nostro Divino Volere, è tirata innanzi alla Maestà Suprema, perché salendo innanzi a Noi, il tuo volere, che è già il nostro, ti precede, e senti il nostro Volere che come potente calamita ti attira; e tu, invece di guardare la tua volontà, ti occupi solo di portare in grembo a Noi tutto ciò che hai potuto fare nella nostra Volontà e deponi nel nostro seno la nostra stessa Volontà, come l’omaggio più grande che a Noi si conviene e il ricambio a Noi più gradito. Onde la noncuranza della tua volontà, che già hai perduta di vista, e il solo Volere nostro, che vive in te, ci mette in festa; i tuoi piccoli atti fatti nel nostro Volere ci portano le gioie di tutta la creazione, sicché pare che tutto ci sorrida e tutte le cose create ci facciano festa. E nel vederti scendere dal nostro trono, senza neppure una sola attenzione alla tua volontà, come perduta nella nostra, e vedendoti ritornare sulla terra portandovi la nostra Volontà, ciò è per Noi una gioia infinita...

Perciò ti dico sempre: sii attenta al nostro Volere, perché in Esso c’è molto da fare; e quanto più farai, tanta più festa ci apporterai, e il nostro Volere si verserà a torrenti in te e fuori di te”.

Maggio 17-1925

Gesù, il mio *ti amo* non ti lascerà mai: il tuo stesso Volere è la vita del mio *ti amo*.

Avendo fatto sentire al confessore ciò che sta scritto qui innanzi, in data del 10 maggio, sul fondermi nel Divin Volere, non è restato contento, e mi ha imposto di riprendere a scrivere il modo di fondermi nel Santo Voler Divino; ed io, solo per ubbidire, e per timore che il mio Gesù potesse menomamente dispiacersi, riprendo il mio dire.

Ora aggiungo che mentre si presenta alla mia mente quel vuoto immenso, nel fondermi nel supremo Volere, la piccola bambina riprende il suo giro, ed elevandosi in alto, vuole ricambiare il suo Dio di tutto l’amore che ebbe per tutte le creature nella creazione; vuole onorarlo come Creatore di tutte le cose, perciò gira per le stelle, ed in ogni scintillio di luce imprimo il mio *ti amo* e *gloria al mio Creatore*; in ogni atomo di luce del sole che scende nel basso, il mio *ti amo* e *gloria...*; in tutta l’estensione dei cieli, fra la distanza di un passo all’altro[648], il mio *ti amo* e *gloria...*; nel gorgheggio dell’uccello, nel battere delle sue ali, *amore e gloria al mio Creatore*; nel filo d’erba che spunta dalla terra, nel fiore che sboccia, nel profumo che si eleva, *amore e gloria*; sull’altezza dei monti e nella profondità delle valli, *amore e gloria...* Giro per ogni cuore di creatura, come se mi volessi chiudere dentro e gridare dentro ad ogni cuore, il mio *ti amo* e *gloria al mio Creatore...* E dopo, come se avessi riunito tutto insieme, in modo che tutto [dà] ricambio d’amore ed attestato di gloria per tutto ciò che Iddio ha fatto nella creazione, mi porto al suo trono e gli dico:

“Maestà Suprema e Creatore di tutte le cose, questa piccola bambina viene nelle vostre braccia, per dirvi che tutta la creazione, a nome di tutte le creature, vi dà non solo il ricambio dell’amore, ma pure la giusta gloria per tante cose da Voi create per amor nostro. Nella vostra Volontà, in questo vuoto immenso, ho girato dappertutto, affinché tutte le cose vi glorifichino, vi amino e vi benedichino; e giacché Vi ho messo in rapporto l’amore tra Creatore e creatura, che la volontà umana aveva spezzato, e la gloria che tutti vi dovevano, fate scendere la vostra Volontà sulla terra, affinché vincoli, raffermi tutti i rapporti tra Creatore e creatura, e così tutte le cose ritorneranno nell’ordine primiero, da Voi stabilito. Perciò fate presto, non più indugiate: non vedete com’è piena di mali la terra? Solo la vostra Volontà può arrestare questa corrente, può metterla in salvo, cioè la vostra Volontà conosciuta e dominatrice...”.

Onde, dopo ciò sento che il mio ufficio non è completo; perciò scendo nel basso di quel vuoto, per ricambiare il mio Gesù dell’opera della redenzione, e come se trovassi in atto tutto ciò che lui fece, voglio dargli il mio ricambio di tutti gli atti che avrebbero dovuto fargli tutte le creature nell’aspettarlo e riceverlo sulla terra, e poi, come se mi volessi trasmutare tutta in amore per Gesù, ritorno al mio ritornello e dico:

“*Ti amo* nell’atto di scendere dal cielo per incarnarti, e v’imprimo il mio *ti amo* nell’atto [in cui] fosti concepito nel seno purissimo di Maria Vergine. *Ti amo* nella prima goccia di sangue che si formò nella tua umanità; *ti amo* nel primo palpito del tuo cuore, per segnare tutti i tuoi palpiti col mio *ti amo*; *ti amo* nel tuo primo respiro, *ti amo* nelle tue prime pene, *ti amo* nelle prime tue lacrime che versasti nel seno materno; voglio ricambiare le tue preghiere, le tue riparazioni, le tue offerte, col mio *ti amo...* Ogni istante della tua vita voglio suggellare col mio *ti amo*: *ti amo* nel tuo nascere; *ti amo* nel freddo che soffristi; *ti amo* in ogni stilla di latte che succhiasti dalla tua Mamma

santissima; intendo di riempire coi miei *ti amo* le fasce con cui la tua Mamma ti fasciò; stendo il mio *ti amo* sopra di quella terra in cui la tua cara Madre ti adagiò nella mangiatoia, e le tue tenerissime membra sentirono la durezza del fieno, ma più che [del] fieno, la durezza dei cuori... Il mio *ti amo* in ogni tuo vagito, in tutte le tue lacrime e pene della tua infanzia. Faccio scorrere il mio *ti amo* in tutti i rapporti e comunicazioni e amore che avesti con la tua Immacolata Madre; *ti amo* nei suoi carissimi baci, in tutte le parole che dicesti, nel cibo che prendesti, nei passi che facesti, nell'acqua che bevesti; *ti amo* nel lavoro che facesti con le tue mani; *ti amo* in tutti gli atti che facesti nella tua vita nascosta; suggello il mio *ti amo* in ogni tuo atto interno e nelle pene che soffristi... Stendo il mio *ti amo* su quelle vie che percorresti, nell'aria che respirasti, in tutte le prediche che facesti nella tua vita pubblica; il mio *ti amo* scorre nella potenza dei miracoli che operasti, nei sacramenti che istituisti... In tutto, o mio Gesù, anche nelle fibre più intime del tuo cuore, imprimo il mio *ti amo* per me e per tutti.

Il tuo Volere mi fa tutto presente, ed io nulla voglio lasciarti [in cui] non ci sia impresso il mio *ti amo*... La tua piccola figlia del tuo Volere sente il dovere, se altro non sa farti, che almeno [tu] abbia un mio piccolo *ti amo* per tutto ciò che hai compiuto per me e per tutti... E perciò il mio *ti amo* ti segue in tutte le pene della tua passione, in tutti gli sputi, disprezzi ed insulti che ti fecero; il mio *ti amo* suggella ogni goccia del tuo sangue che versasti, ogni colpo che ricevesti; in ogni piaga che si formò nel [tuo] corpo, in ogni spina che trafisse la [tua] testa, nei dolori acerbi della crocifissione, nelle parole che pronunziasti sulla croce..., fin nell'ultimo tuo respiro intendo d'imprimere il mio *ti amo*; voglio chiudere tutta la tua vita, tutti i tuoi atti, col mio *ti amo*. Dovunque voglio che tu tocchi, che veda, che senta il mio continuo *ti amo*. Il mio *ti amo* non ti lascerà mai: il tuo stesso Volere è la vita del mio *ti amo*.

Ma sai che vuole questa piccola bambina? Che quel Divino Volere del Padre tuo, che tanto amasti e facesti in tutta la tua vita sulla terra, si faccia conoscere a tutte le creature, affinché tutte lo amino e adempiano la tua Volontà, come in cielo così in terra. La piccola bambina vorrebbe vincerti in amore, affinché doni la tua Volontà a tutte le creature... Deh, rendi felice questa povera piccina che non vuole altro che ciò che vuoi tu: che la tua Volontà sia conosciuta e regni sulla terra tutta”.

Ora credo che l'ubbidienza ne sarà in qualche modo contenta... È vero che in molte cose ho dovuto fare dei salti, altrimenti non la finirei più. Il fondermi nel supremo Volere è per me come una fonte che sorge; ed ogni piccola cosa che sento, che vedo..., un'offerta fatta al mio Gesù, mi è occasione di nuovi modi e nuove fusioni nella sua Santissima Volontà.

Ora riprendo col dire che il mio dolce Gesù mi ha detto: “Figlia mia, a ciò che hai detto sul fonderti nel mio Volere, ci vuole un altro appello, qual è quello di fonderti nell'ordine della grazia, in tutto ciò che ha fatto e farà il Santificatore ai santificandi, qual è lo Spirito Santo; molto più che se la creazione si addice al Padre, mentre siamo sempre unite le Tre Divine Persone nell'operare, e la redenzione al Figlio, il *Fiat Voluntas tua* si addirà allo Spirito Santo; ed è proprio nel *Fiat Voluntas tua* che il Divino Spirito farà sfoggio della sua opera. Tu lo [\[649\]](#) fai quando venendo innanzi alla Maestà Suprema dici: ‘Vengo a ricambiare in amore tutto ciò che fa il Santificatore ai santificandi; vengo ad entrare nell'ordine della grazia, per potervi dare la gloria ed il ricambio dell'amore, come se tutti si fossero fatti santi, ed a ripararvi tutte le opposizioni, le incorrispondenze alla grazia...’, e per quanto è da te, cerchi nella nostra Volontà gli atti della grazia dello Spirito Santificatore, per fare tuo il suo dolore, i suoi gemiti segreti, i suoi sospiri angosciosi nel fondo dei cuori, nel vedersi sì malamente accolto; e siccome il primo atto che fa è portare la nostra Volontà come atto completo della loro santificazione, nel vedersi respinto geme con gemiti inenarrabili... E tu, nella tua infantile semplicità, gli dici: ‘Spirito Santificatore, fate presto, vi supplico, vi riprego; fate conoscere a tutti la vostra Volontà, affinché conoscendola l' amino e accolgano il vostro primo atto della loro santificazione completa, qual è la Santa vostra Volontà!’. Figlia mia, le Tre Divine Persone siamo inseparabili e distinte: così vogliamo manifestare alle umane generazioni le nostre opere verso di loro, che mentre siamo uniti tra Noi, ognuno di Noi vuole manifestare distintamente il suo amore e la sua opera verso le creature”.

Maggio 21-1925

“La mia Volontà non vuole restare sola nel suo atto, ma vuole la compagnia del tuo atto, vuole il tuo ricambio”.

Stavo pensando tra me, e quasi mi lamentavo col mio amabile Gesù, che delle volte opera in modo che viene e mi fa soffrire alla presenza del confessore; e per quanto io faccia a resistere di non cadere in quello stato di perdimento dei miei sensi e di pene, mi riesce impossibile, e io dico a Gesù: “Amor mio, c'era tempo stanotte; c'è tempo oggi di venire e di farmi soffrire; per ora che sta il confessore, lasciami libera, e dopo farai ciò che vuoi, sarò a tua disposizione...”. Ma che! Invano è il dirlo: una forza irresistibile mi sorprende e mi mette in stato come se stessi morendo; quindi mi lamentavo di ciò con Gesù, e lo pregavo che ciò non permettesse... E lui, tutto bontà, mi ha detto:

“Figlia mia, se ciò permetto, è [per] la fermezza del confessore, che non smette di pregarmi di farti soffrire, sempre con lo scopo della mia gloria e di placarmi. Se io non concorressi, resterei disonorato in te, e faresti mettere in dubbio le verità che ti ho manifestato, tanto sulla mia Volontà quanto sulle altre virtù. Si direbbe: ‘Dov'è l'ubbidienza della vittima, che deve essere trasmutata anche la stessa natura nella voluta ubbidienza?’. Sicché tu non

ti accorgi che, rifiutando questo che io opero, verresti a disonorarmi e a non far credere più che sono io che ti parlo e che opero in te. Oltre di ciò tu devi sapere che per affidare a te la missione della mia Volontà, se non ti tolsi la macchia originale come feci con la mia diletta Mamma, ti tolsi il fomite della concupiscenza ed il germe della corruzione, perché conveniva al decoro e alla santità della mia Volontà, che non prendesse posto in una volontà e natura corrotta; sarebbero state come nubi dirimpetto al sole del mio Volere, e le conoscenze di Esso, come raggi, non sarebbero penetrate e [non avrebbero] preso possesso dell'anima tua. Ora, stando la mia Volontà in te, con te sta legato tutto il cielo, la Vergine Santissima, tutti i santi ed angeli, perché Essa è vita di ciascuno di loro; onde quando tu tentenni, anche menomamente, o rifletti se devi o no aderire, cielo e terra si sentono scuotere dalle fondamenta, perché quella Volontà, che è vita di tutti e che per somma sua bontà vuole regnare in te come in cielo, non ha il suo pieno dominio, il suo giusto onore. Perciò ti raccomando, non chiamare più in vita il tuo volere, se vuoi che il tuo Gesù resti onorato in te e la mia Volontà resti col suo pieno dominio”.

Io son restata spaventata nel sentir il gran male che faccio, solo al riflettere se debbo o no cedere a quello che Gesù vuole da me, che poi finisco sempre col cedere... Che sarebbe se, mai sia, non cedessi? E mi sentivo angustata, temendo che potessi ciò fare, ed il mio amabile Gesù, avendo compassione della mia angustia, ché mi sentivo schiacciare temendo che, mai sia, non facessi sempre la sua Santissima Volontà, è ritornato e mi ha detto:

“Figlia mia, coraggio, non temere; perciò te l’ho detto e te l’ho fatto vedere come tutto il cielo è legato a quella Volontà mia che regna in te, affinché [tu] mai ceda alla tua volontà, perché Volontà Divina ed umana sono i più fieri nemici tra loro; e siccome la Volontà Divina è la più forte, la più santa, la più immensa, conviene che il nemico, la volontà umana, stia sotto, ai suoi piedi, e serva di sgabello alla Volontà Divina. Perché chi deve vivere nel mio Volere non deve considerarsi come cittadino terrestre, ma deve tenersi in conto di cittadino del cielo; e con giusta ragione tutti i beati si sentono scossi, ché chi vive con la loro stessa Volontà pensa di mettere in campo la volontà umana, causa di disordine, ciò che mai è entrato nelle regioni celesti. Tu devi essere convinta che col vivere della mia Volontà, la vita della volontà tua è finita, non ha più ragione di esistere. Perciò ti ho detto tante volte che il vivere nella mia Volontà è ben diverso dal solo fare la mia Volontà: questi[650] sono liberi di darla e di riprenderla[651], perché vivono come cittadini terrestri; ma chi vive in Essa è legato ad un punto eterno, scorre insieme con la mia [Volontà] ed è circondato da fortezza inespugnabile. Perciò non temere, e sii attenta”.

Poi, come se mi volesse sollevare e rafforzare nella sua Santissima Volontà, mi ha preso la mano nella sua e mi ha detto:

“Figlia mia, vieni a fare il tuo giro nella mia Volontà... Vedi, la mia Volontà è una, ma scorre in tutte le cose create come divisa, ma senza dividersi. Guarda le stelle, l’azzurro cielo, il sole, la luna, le piante, i fiori, i frutti, i campi, la terra, il mare, tutto e tutti: in ogni cosa c’è un atto della mia Volontà, e non solo c’è un atto, ma si è rimasta[652] come conservatrice del mio stesso atto in ogni cosa creata. La mia Volontà non vuole restare sola nel suo atto, ma vuole la compagnia del tuo atto, vuole il tuo ricambio; perciò ti ho messa nella mia Volontà, affinché faccia compagnia agli atti miei, ed insieme con la mia Volontà tu vorrai ciò che voglio io: che le stelle luccichino, che il sole riempi di luce la terra, che le piante fioriscano, che i campi biondeggino, che l’uccello gorgheggi, che il mare mormori, che il pesce guizzi; insomma, vorrai ciò che voglio io, onde la mia Volontà non si sentirà più sola nelle cose create, ma sentirà la compagnia dei tuoi atti. Perciò gira per ogni cosa creata, e costituisciti atto per ogni atto della mia Volontà. È questo il vivere nel mio Volere: non lasciare mai solo il tuo Creatore, ammirare tutte le sue opere, e dargli, ai suoi atti divini, i piccoli atti di creatura”.

Io, non so come, mi son trovata in quel vuoto immenso di luce, per trovare tutti quegli atti usciti dalla Volontà di Dio, per mettervi il mio contraccambio, di atto di adorazione, di lode, d’amore e di ringraziamento, e poi mi son trovata in me stessa.

Maggio 30-1925

“Quando parlo, io voglio che si possieda il bene che manifesto”.

Mi sentivo oppressa per la perdita del mio adorabile Gesù... Oh, come sospiravo il suo ritorno! Lo chiamavo col cuore, con la voce, coi pensieri, che la sua privazione mi rendeva desti ed attivi. Oh, Dio! Che lunghe notti senza di Gesù, mentre insieme con lui passano come d’un sol fiato! Onde dicevo: “Amor mio, vieni, non mi lasciare! Son troppo piccola; ho bisogno di te, e tu lo sai che la mia piccolezza non può stare senza di te; eppure mi lasci? Ah, ritorna, ritorna, o Gesù!”.

In questo mentre mi ha steso un braccio al collo, e si è fatto vedere bambino, che puntava la sua testa al di dentro del petto, forte forte, e dava dei colpi con la sua stessa testa nel mio petto, che me lo sentivo sfondare, tanto che io tremavo ed avevo paura; e Gesù con voce forte e soave mi ha detto:

“Figlia mia, non temere: sono io, né ti lascio; e poi, come posso lasciarti? Il vivere nella mia Volontà rende l’anima inseparabile da me. La mia vita è per lei più che anima al corpo, e come il corpo senza l’anima si converte in polvere, perché manca la vita che lo sostiene, così tu, senza la mia vita in te, restaresti vuota di tutti gli atti della mia Volontà in te; non sentiresti più nel fondo dell’anima tua la mia voce ripetitrice, che ti suggerisce il modo di farti

compiere l'ufficio nella mia Volontà. Se c'è la mia voce, c'è anche la mia vita che la emette... Come sei facile a pensare che posso lasciarti! Non lo posso: dovresti tu prima lasciare la mia Volontà, e poi potresti pensare che io ti abbia lasciata. Ma il lasciare tu la mia Volontà ti sarà anche difficile, per non dirti quasi impossibile. Tu ti trovi quasi simile alle condizioni in cui si trovano i beati nel cielo: essi non hanno perduto il libero arbitrio; questo è un dono che diedi all'uomo, e ciò che io una volta do non tolgo mai. Nel cielo non è entrata mai la schiavitù; sono Dio dei figli, non degli schiavi; sono Re che faccio tutti regnare; non c'è divisione tra me e loro. Ma in cielo è tale e tanta la conoscenza dei miei beni, della mia Volontà e felicità mia, che ne sono ripieni fino all'orlo, fino a traboccarne fuori, e così la loro volontà non trova luogo per agire; e mentre sono liberi, la conoscenza di una Volontà infinita e dei beni infiniti in cui sono immersi, li porta con una forza irresistibile ad usare della loro volontà come se non l'avessero, reputando ciò a somma loro fortuna e felicità, ma spontaneamente liberi e di tutta loro volontà. Così tu, figlia mia: il farti conoscere la mia Volontà è stata la grazia più grande che ti ho fatto; e mentre sei libera di fare o non fare la tua volontà, innanzi alla mia, la tua si sente incapace d'operare, si sente annullata; conoscendo il gran bene della mia Volontà, abborri la tua e, senza che nessuno ti sforzi, ami di fare la mia in vista del gran bene che te ne viene. E le tante conoscenze che ti ho manifestato della mia Volontà sono vincoli divini, catene eterne che ti circondano, possedimenti dei beni celesti. E [per] sfuggire da queste catene eterne, rompere questi vincoli divini, perdere questi possedimenti celesti anche in vita, la tua volontà, sebbene libera, non trova la via per uscirne, s'imbrogia, vede la sua piccolezza, e temendo di sé, di qualche suo tiro, si tuffa e si sprofonda con più amore spontaneo nella mia Volontà. La conoscenza apre le porte a quel bene che si conosce, e quante conoscenze di più ti ho manifestato sulla mia Volontà, tante diverse porte [in] più di beni ti ho aperto, di luce, di grazia e di partecipazioni divine.

Queste porte sono aperte per te; e come queste conoscenze giungeranno in mezzo alle creature, si apriranno queste porte per loro, perché la conoscenza fa sorgere l'amore al bene conosciuto; e la gran porta che aprirò sarà la mia Volontà, per far chiudere la piccola porta della loro. La mia Volontà farà aborre la loro, perché innanzi alla mia Volontà, la umana è incapace di agire. Con la luce della mia, [la creatura] vede quanto è insignificante e buona a nulla la sua; e perciò, come di conseguenza, le creature che penetreranno in queste divine conoscenze, secondo gli sforzi che faranno per giungervi, terranno da parte la propria volontà. Oltre di ciò, tu devi sapere che quando ti manifestò una conoscenza della mia Volontà, allora mi decido ad aprirti un'altra porta della mia conoscenza, quando tu hai fatto entrare nell'anima tua tutto il bene di quello che ti ho manifestato; se ciò non facessi, sarebbe tua la sola notizia di quel bene, non il possesso di esso. Io ciò non so fare; quando parlo, io voglio che si possieda il bene che manifestò. Perciò sii attenta nell'esercizio della mia Volontà, affinché io ti apra altre porte delle mie conoscenze, e tu entri di più nei possedimenti divini”.

Giugno 3-1925

“È solo la mia Volontà che ha virtù di rendere complete le opere nostre verso le creature e le opere delle creature verso di Noi”.

Stavo, secondo il mio solito, fondendomi nel Santo Volere Divino, e pensavo tra me: “Dove nostro Signore Iddio ha fatto di più per la creatura: nella creazione, nella redenzione o nella santificazione?”. Ed il mio sempre amabile Gesù, movendosi nel mio interno, mi faceva vedere tutta la creazione... Quanta sublimità! Che magnificenza! Quante armonie! Che ordine! Né c'è punto, né del cielo, né della terra, in cui Dio non abbia creato una cosa speciale e distinta, e con tale maestria che i più grandi scienziati, innanzi alla più piccola cosa creata da Dio, sentono che tutta la loro scienza e maestria è un bel nulla, paragonata alle cose create da Dio, piene di vita e di moto... Oh, come è vero che guardare l'universo e non conoscere Iddio, non amarlo e non crederlo, è vera pazzia! Tutte le cose create sono come tanti veli che lo nascondono, e Iddio viene a noi in ogni cosa creata come velato, perché l'uomo è incapace di vederlo svelato, in carne mortale. È tanto l'amore di Dio verso di noi, che per non abbagliarci con la sua luce, per non intimorirci con la sua potenza, per non farci prendere vergogna della sua bellezza, per non farci annientare innanzi alla sua immensità, si vela nelle cose create, per venire in ogni cosa creata verso di noi e starsi con noi, anzi, per farci nuotare nella sua stessa vita.

Mio Dio, quanto ci hai amato, e quanto ci ami! Onde, dopo che mi ha fatto guardare tutto l'universo, il mio dolce Gesù mi ha detto: “Figlia mia, il tutto fu fatto nella creazione. In essa la Divinità manifestò tutta la sua maestà, potenza e sapienza, e fece sfoggio del suo amore completo verso le creature; né c'è punto, né del cielo né della terra, né in ogni cosa creata, in cui non [sia] completa la perfezione delle opere nostre. Nessuna cosa fu fatta a metà. Iddio nella creazione fece pompa di tutte le sue opere verso le creature, amò d'amore completo e fece opere complete, né c'era né che aggiungere né che togliere. Sicché il tutto feci perfetto; né Noi sappiamo fare opere incomplete, anzi in ogni cosa creata fu messo un amore distinto e completo nella creazione, verso di ciascuna creatura. La redenzione, poi, fu una riparazione ai mali che aveva fatto la creatura; nulla aggiunse all'opera della creazione; e la santificazione non è altro che aiuto, grazia, luce, perché l'uomo ritorni al suo stato primiero della creazione, alla sua origine ed allo scopo per cui fu creato, poiché nella creazione, con la virtù della mia Volontà, la santità dell'uomo era completa, perché usciva da un atto completo di Dio: era l'uomo santo e felice nell'anima, perché la mia Volontà gli portava i riflessi della santità del suo Creatore, come pure santo e felice era nel corpo.

Ah, figlia mia, con tutta la redenzione e l'opera della santificazione, la santità nell'uomo è incompleta, e per

altri[653] come inutile. Ora, questo io dico: che se l'uomo non si volge indietro per prendere la mia Volontà come vita, come regola e come cibo, per purificarsi, nobilitarsi, divinizzarsi e mettersi nel primo atto della creazione, per prendere così la mia Volontà come sua eredità assegnatagli da Dio, le stesse opere della redenzione e della santificazione non avranno i loro copiosi effetti. Sicché il tutto sta nella mia Volontà; se [l'uomo] prende questa, prende tutto. Questo è un solo punto, che abbraccia e racchiude i beni della redenzione e della santificazione; anzi, tutti questi beni, a chi vive nella mia Volontà, dopo che ha preso il primo punto della creazione, gli servono non di rimedio, come a chi non fa la mia Volontà, ma di gloria, e come eredità speciale, portata dalla Volontà del Padre celeste nella Persona del Verbo, sulla terra. E se io venni sulla terra, fu proprio questo il primo atto, cioè far conoscere la Volontà del Padre mio, per rannodarla di nuovo con le creature. Le pene, le umiliazioni, la mia vita nascosta e tutto il mare immenso delle pene della mia passione, furono rimedi, medicine, sostegni, luce, per far conoscere la mia Volontà, perché con ciò non solo avrei reso l'uomo salvo, ma santo. Con le mie pene lo mettevo in salvo; con la mia Volontà gli restituivo la santità perduta nell'Eden terrestre. Se ciò non avessi fatto, il mio amore, la mia opera, non sarebbero stato completi come lo furono nella creazione, perché è solo la mia Volontà che ha virtù di rendere complete le opere nostre verso le creature e le opere delle creature verso di Noi... La mia Volontà fa pensare in un modo diverso dall'umano, fa guardare in tutte le cose create la mia Volontà, parla con l'eco della mia Volontà, opera attraverso i veli della mia Volontà; in una parola, opera tutto di un tratto, a seconda del mio supremo Volere, conducendo così rapidamente la creatura alla perfetta santità; mentre le altre virtù agiscono lentamente, a poco a poco. La mia stessa redenzione, senza dell'atto primo della mia Volontà, serve come medicazione delle piaghe più profonde, come medicina [all'uomo] per non farlo morire, come antidoto per non farlo cadere nell'inferno. Perciò ti stia a cuore la mia sola Volontà, se vuoi amarmi davvero e farti santa".

Giugno 11-1925

"Qual è la mia Volontà, tale Essa rende l'atto".

La mia povera mente me la sentivo immersa nella Santissima Volontà di Dio... Oh, come avrei voluto che neppure un respiro, un palpito, un moto, io facessi fuori del Volere supremo! Mi sembrava che tutto ciò che si fa fuori della Volontà di Dio ci fa perdere nuova bellezza, nuova grazia e luce, e ci mette come in dissomiglianza col nostro Creatore, mentre Gesù vuole che in tutto somigliamo al nostro supremo Fattore; e in che altro modo più facile possiamo rassomigliarlo[654], che col ricevere in noi la vita continua della sua Santissima Volontà? Essa ci porta i riflessi, i lineamenti del nostro Padre celeste, ci mantiene integro lo scopo della creazione, ci accerchia in modo da conservarci belli e santi, qual Dio ci ha creati, e ci dà quel sempre nuovo di bellezza, di luce, di amore non mai interrotto che solo in Dio si trova...

Ora, mentre la mia mente si perdeva nel Volere eterno, il mio dolce Gesù, stringendomi a sé, con voce sensibile mi ha detto:

"Figlia mia, non c'è cosa che possa eguagliare il gran male di non fare la mia Volontà; non c'è bene che possa pareggiare [il farla]; non c'è virtù che possa stargli di fronte. Sicché il bene che si perde col non fare la mia Volontà è [di] per sé irreparabile, e solo col ritornare di nuovo in Essa [si] può trovare rimedio e essere restituiti i beni che la nostra Volontà aveva stabilito di dare alla creatura. Invano s'illudono le creature di fare altre opere, virtù, sacrifici...; se non sono parto della mia Volontà e fatti per compierla, non sono da me riconosciuti; molto più che sta stabilito di dare la grazia, gli aiuti, la luce, i beni ed il giusto premio, a chi opera per compiere la mia Volontà. E poi, la mia Volontà è eterna: non ha principio né avrà fine; e chi può calcolare un atto fatto nella mia Volontà, senza principio e senza fine? Qual è la mia Volontà, tale Essa rende l'atto. Invece, le altre virtù, le opere e sacrifici senza della mia Volontà, hanno un principio, come pure una fine; che gran che di premio possono ricevere cose soggette a perire?

Oltre di ciò, la mia Volontà è l'equilibrio dei miei attributi. Se la mia potenza non avesse questa Volontà Santa, si svolgerebbe in tirannia verso chi tanto mi offende; invece, equilibrando la mia potenza, mi fa versare grazie dove dovrei versare furore e distruzione. La mia sapienza, se non fosse per la mia Volontà che le dà vita sempre nuova, non manifesterebbe tanta arte e maestria nelle opere nostre. La nostra bellezza sarebbe scolorita e senza attrattiva, se non fosse sostenuta da questa Volontà eterna. La misericordia si convertirebbe in debolezza, se non fosse equilibrata dalla mia Volontà; e così di tutto il resto dei nostri attributi. Ora, la nostra paterna bontà ha tanto amore verso le creature, che ha stabilito l'equilibrio dell'uomo nella nostra Volontà. Era giusto che, essendo uscito quest'uomo dalla Volontà suprema, Essa si facesse vita che mantenesse l'equilibrio [di] tutto l'operato dell'uomo, dandogli la somiglianza del suo Creatore; sicché si doveva vedere in lui tale dignità, maestà, ordine, nell'agire, da riconoscerlo come parto del suo Fattore. Onde, anche dall'agire si può vedere se c'è l'equilibrio della mia Volontà, oppure quello dell'umana. Ecco perciò la causa di tante opere, forse anche buone, [dove] non si vede l'equilibrio, il regime, l'ordine, perché manca l'esecuzione della mia Volontà, e perciò, invece di ammirarsi si biasimano, ed invece di gettare luce gettano tenebre. Se tutto il bene viene dalla mia Volontà, senza di Essa sono beni apparenti, senza vita, e forse anche velenosi, che avvelenano chi ne prende parte".

Giugno 18-1925

"La nostra Volontà avrà il suo ricambio, avrà le sue generazioni divine nella volontà umana".

Stavo, secondo il mio solito, fondendomi nel Santo Volere Divino, e facendomi innanzi alla mia mente quel vuoto immenso della Santissima Volontà suprema, pensavo tra me: “Come può essere mai che questo vuoto sarà riempito dal ricambio degli atti umani fatti in questa adorabile Volontà Divina? Ma per far ciò si devono togliere tutte le sbarre della volontà umana, che impediscono il passo [per] entrare in questo ambiente eterno e celeste della Volontà suprema, in cui pare che Iddio aspetti l’uomo per farlo ritornare alla sua origine nell’ordine della creazione, e su quei primi passi e su quella via in cui aveva avuto il suo principio. Eppure nulla di nuovo si vede di bene nel mondo; i peccati, quali erano, tali sono, anzi peggio; e se qualche risveglio si sente di religione, di opere di azioni cattoliche, sembrano talune mascherate, altre improntate appena di quel bene..., ma nel fondo, nella sostanza, ce ne sono con vizi e passioni da compiangere di più di prima, e guardate in Dio, oh, come disdicono alla Divina purissima Volontà eterna! Quindi, come può essere mai che l’uomo dia la morte come d’un sol colpo a tutti i vizi, per dar vita a tutte le virtù, qual si richiede per vivere in questo ambiente della Volontà suprema? Poiché per vivere in Essa non ci sono mezzi termini, vite dimezzate da virtù e vizi, ma è necessario tutto sacrificare, per convertire tutte le cose in Volontà di Dio. La volontà umana e le cose umane non devono avere più vita, ma devono esistere per compiersi in esse la Volontà di Dio, affinché Iddio possa fare svolgere la sua vita in noi”.

Ora, mentre ciò pensavo ed altro simile, il mio dolce Gesù, interrompendo il mio pensiero, mi ha detto:

“Figlia mia, eppure sarà così, che questo vuoto immenso della mia Volontà sarà riempito dagli atti umani fatti dalle creature nella mia Volontà. Essa, Divina Volontà, uscì dal seno eterno dell’Ente Supremo per bene dell’uomo. Questa nostra Volontà, mentre fece un atto solo nell’uscire da Noi per travolgere l’uomo, in modo che [egli] non trovasse la via per uscirne, si moltiplicò poi in tanti innumerevoli atti, per circondarlo e dirgli: ‘Vedi, questa mia Volontà non solo t’involge, ma sta in continua attitudine di atti immediati, per farsi conoscere e ricevere il tuo atto di ricambio nella mia Volontà’.

Tutte le cose hanno il loro ricambio, e se non l’hanno si possono chiamare opere inutili e senza valore. Il seme gettato dal seminatore sotto terra vuole il ricambio, onde il seme genera altri semi: il dieci, il venti, il trenta per uno. L’albero piantato dall’agricoltore vuole il ricambio della generazione e moltiplicazione di quei frutti. L’acqua, attinta dalla fonte, dà il ricambio di dissetare, lavare e pulire colui che l’ha attinta. Il fuoco acceso dà il ricambio dal calore e del servizio che rende all’umanità... Così, tutte le altre cose create da Dio, che tiene il potere di generare, contengono la virtù della rigenerazione, si moltiplicano e danno il loro ricambio... Ora, solo questa nostra Volontà, uscita da Noi con tanto amore, con tante manifestazioni e con tanti atti continuati, deve restare senza il suo ricambio della rigenerazione di altre volontà umane in divine? Il seme dà l’altro seme, il frutto genera l’altro frutto, l’uomo genera l’altro uomo, il maestro forma l’altro maestro... Solo la nostra Volontà, per quanto potente Essa sia, deve restare isolata, senza ricambio e senza generarsi e moltiplicarsi nella volontà umana? Ah, no! Questo è impossibile; la nostra Volontà avrà il suo ricambio, avrà le sue generazioni divine nella volontà umana; molto più che questo fu il nostro primo atto, per cui tutte le cose furono create: cioè, che la nostra Volontà trasformasse e rigenerasse la volontà umana in divina...

Volontà uscì da Noi; volontà vogliamo. Tutte le altre cose furono fatte in ordine secondario; ma questo fu fatto, stabilito, nell’ordine primario della creazione. Al più potrà passare tempo, ma non finiranno i secoli, che la mia Volontà non otterrà il suo scopo... Se ha ottenuto lo scopo della rigenerazione nelle cose secondarie, molto più lo deve ottenere nello scopo primario. Mai la nostra Volontà si sarebbe partita dal nostro seno, se avesse saputo che non avrebbe avuto i suoi completi effetti, cioè che la volontà umana restasse rigenerata nella Volontà Divina. Tu credi che le cose saranno sempre come oggi...? Ah, no! La mia Volontà travolgerà tutto; metterà scompiglio ovunque; tutte le cose saranno messe sossopra; molti fenomeni nuovi succederanno, da confondere la superbia dell’uomo; guerre, rivoluzioni, mortalità d’ogni specie, non saranno risparmiate, per atterrare l’uomo e disporlo a ricevere la rigenerazione della Volontà Divina nella volontà umana. E tutto ciò che ti manifesto sulla mia Volontà, e tutto ciò che tu fai in Essa, non è altro che preparare la via, i mezzi, gli insegnamenti, la luce, le grazie, per fare che la mia Volontà resti rigenerata nella volontà umana.

Se ciò non dovesse avvenire, non ti avrei manifestato tanto, né ti avrei tenuta per sì lungo tempo sacrificata dentro di un letto, per gettare in te le fondamenta della rigenerazione della mia Volontà nella tua, e quindi tenerti in continuo esercizio nella mia Volontà... Credi tu che sia nulla quello starmi continuamente in te, imboccarti la mia preghiera, e farti sentire le mie pene, che insieme con me hanno altro valore, altri effetti, altro potere...? Potrei dire che sto facendo la prima statua, la prima anima della rigenerazione della mia Volontà in essa. Dopo, il fare dei facsimili riuscirà più facile. Perciò ti dico sempre: sii attenta, che si tratta di troppo, e della cosa più importante che esiste in cielo ed in terra: si tratta di mettere in salvo i diritti della nostra Volontà, di restituirci lo scopo della creazione, di ridarci tutta la gloria per cui tutte le cose furono fatte, e di farci versare tutte le grazie che la nostra Volontà aveva stabilito di dare alle creature, se avessero compiuto in tutto la nostra Volontà”.

Giugno 20-1925

“Oh, come è bello il mio riposo nell’anima che ha per vita il mio Volere, e che fa in tutto e per tutto agire, amare la mia Volontà in essa!”.

Mi sentivo immersa nel Santo Voler di Dio, ed il mio dolce Gesù, tirandomi a sé, mi stringeva forte forte fra le sue braccia, e poi mi ha detto:

“Figlia mia, oh, come è bello il mio riposo nell’anima che ha per vita il mio Volere, e che fa in tutto e per tutto agire, amare la mia Volontà in essa! Tu devi sapere che come l’anima respira, palpita, opera, pensa, ama, agisce, col tutto che in lei si svolge, dacché la mia Volontà è divenuta in essa come centro di vita, è la mia Volontà che respira in essa, che palpita, che ama, che pensa, agisce, che dà il moto all’opera, la circolazione al sangue, il pensiero alla mente, l’amore al cuore, e simili... Ora, essendo questa Volontà quella stessa che hanno le Tre Divine Persone, succede che sentono in loro il respiro dell’anima, il suo palpito, il suo moto. E siccome la nostra Volontà, ogniquale volta che si decide a formare un atto, fa uscire da Noi nuove gioie, nuove beatitudini, nuove felicità, che, armonizzando tutto ciò tra le Divine Persone, formano mari immensi di nuova felicità, ed involgendo i beati, questi restano rapiti in queste gioie, e sono scossi da questo rapimento; e mentre restano scossi, restano più fortemente rapiti nelle nostre immensurabili beatitudini, quando la nostra Volontà vuol formare altri atti di Volontà per felicitarci e farci mettere fuori altre beatitudini.

Ora, l’anima che fa vivere la nostra Volontà in essa, giunge a tanto che, come la fa operare, ci dà occasione di farci mettere in moto le nostre beatitudini, le armonie e le infinite gioie del nostro amore; ci fa mettere fuori nuove nostre bellezze, nuove nostre glorie... La nostra Volontà operante nella creatura ci è tanto gradita, tenera, amabile..., ci fa delle nuove sorprese, mette in moto le cose nostre per darci il ricambio della nostra gloria, del nostro amore, delle felicità nostre, e tutto ciò per mezzo della creatura che in sé ha dato il posto di far vivere la nostra Volontà; come non amare questo parto del nostro Volere? Molto più che tale creatura, la nostra Volontà ce la rende amabile, graziosa, bella, d’un modo tale che in nessun’altra scorgiamo le sue prerogative. È un lavoro fatto dalla nostra Volontà, con tale maestria da far incantare tutto il cielo [e] da renderla amabile a tutti, molto più alla Trinità Sacrosanta”.

E mentre ciò diceva, mi stringeva più forte, e facendomi mettere la mia bocca nel suo cuore, ha soggiunto: “Bevi anche tu a larghi sorsi le nostre beatitudini; saziati come vuoi e quanto vuoi”.

Giugno 25-1925

“È sempre il dolore, sono le croci che aprono le porte a nuove manifestazioni, a lezioni più segrete, ai doni più grandi”.

Trovandomi nel solito mio stato, il mio adorabile Gesù, tutto amore e tenerezza, è venuto alla povera anima mia. Prima si è messo a me vicino, e mi guardava fissa, come se mi volesse dire tante cose, ma voleva allargare la mia intelligenza, perché [essa] era incapace di poter ricevere e comprendere ciò che lui voleva dirmi; poi si è disteso su tutta me, e mi nascondeva dentro di lui: la mia faccia nella sua, le mie mani e i miei piedi nei suoi; mi pareva che stava tutto attento a coprimi ed a nascondermi in lui, affinché nulla più comparisse di me... Oh, come mi sentivo felice, nascosta e coperta tutta in Gesù, da Gesù! Ed io non vedevo altro che Gesù, tutto mi era scomparso. Le gioie, la felicità della sua amabile presenza, come d’incanto erano tutte ritornate a rivivere nel mio povero cuore. Il dolore era da me sbandito, né mi ricordavo più la sua privazione che mi era costata pene mortali... Oh, come è facile dimenticare tutto, stando con Gesù! Ora, dopo che mi ha tenuta per qualche tempo tutta coperta e nascosta in lui, tanto che io credevo che non più mi lasciasse, lo sentivo che chiamava gli angeli, i santi, che venissero a vedere ciò che Gesù faceva con me ed il modo come mi teneva coperta nella sua adorabile persona... Onde, dopo, mi ha partecipato le sue pene, ed io tutto gli facevo fare; e sebbene mi sentivo come stritolare da quelle pene, pure mi sentivo felice e provavo le gioie che contiene il Voler Divino, quando l’anima si abbandona in Esso, anche soffrendo. Quindi, dopo che mi ha fatto patire, mi ha detto:

“Figlia mia, la mia Volontà vuole sempre più darsi a te; e per più darsi, vuole più farsi comprendere; e per rendere più stabile, più sicuro, più apprezzabile, ciò che ti manifesta, ti dà nuove pene, per maggiormente disporti e preparare in te il vuoto dove deve deporre le sue verità. Vuole il nobile corteggio del dolore per poter essere sicura dell’anima e potersi fidare di lei. È sempre il dolore, sono le croci che aprono le porte a nuove manifestazioni, a lezioni più segrete, ai doni più grandi che voglio deporre in te, perché se l’anima sopporta con fermezza la mia Volontà penante, dolente, si renderà capace di ricevere la mia Volontà felicitante, ed acquisterà l’intelletto e l’udito per capire le nuove lezioni della mia Volontà. Il dolore le farà acquistare il linguaggio celeste, in modo da saper ridire le nuove lezioni imparate”.

Io, nel sentir ciò, gli ho detto: “Mio Gesù e vita mia, mi sembra che ci vuole completo sacrificio d’anima e di corpo, per fare la tua Volontà e vivere in Essa; a primo aspetto sembra cosa da poco, ma poi, alla pratica, sembra difficile. Quel non avere, neppure nelle cose sante, nello stesso bene, un solo fiato di volontà propria, dover stare ferma e contenta in qualsiasi patire interno ed esterno, all’umana natura sembra cosa troppo grave e dolente; quindi, mai potranno le anime giungere a vivere nel tuo Volere con il totale sacrificio di tutto”.

E Gesù ha soggiunto: “Figlia mia, il tutto sta nel capire il gran bene che le viene col fare la mia Volontà e operare e vivere in Essa. È questa Volontà che vuole questo sacrificio, e siccome questa Volontà suprema non si adatta ad essere intramezzata e convivere con una volontà bassa, piccola e finita, così Essa vuole rendere eterni, infiniti e divini, gli atti dell’anima che vuol vivere nella mia Volontà; e come può far ciò, se lei [\[655\]](#) vuol mettere il suo fiato

della volontà umana, fosse anche in cosa santa, come tu dici? Ma è sempre una volontà finita: e allora non sarebbe più una realtà il vivere nella mia Volontà, ma un modo di dire.

Invece, l'ufficio della mia Volontà è dominio totale, ed è giusto che il piccolo atomo della volontà umana resti conquiso e perda il suo campo d'azione nella mia Volontà. Che diresti se una piccola lucerna, un fiammifero, una favilla di fuoco, volesse andare nel sole per fare la sua via e formarvi il suo campo di luce, d'azione nel centro del sole? Se il sole fosse dotato di ragione, si sdegnerebbe, e la sua luce ed il suo calore annienterebbero quella piccola lucerna, quel fiammifero, quella favilla; e tu, la prima, li burleresti, condannando la loro temerità di voler fare il loro campo d'azione nella luce del sole... Tale è il fiato della volontà umana, anche nel bene, nella mia. Perciò sta attenta che in nulla la tua abbia vita; e tutta ti ho coperto e nascosto in me, affinché non abbia altro occhio che [per] guardare solo la mia Volontà, per darle il libero campo d'azione nell'anima tua. Piuttosto il difficile sarà il comprendere il vivere nel mio Volere, non il sacrificarsi; perché quando le anime avranno capito il bene grande che loro viene dal vivere nel mio Divino Volere, che da povere saranno ricche, da schiave di vili passioni saranno libere e dominanti, da serve padrone, da infelici felici, anche nelle pene di questa povera vita, e s'innamoreranno di tutti i beni che ci sono nel mio Volere, il sacrificio totale di tutto sarà per loro un onore, sarà desiderato e voluto e sospirato. Ecco perciò ti spingo tanto a manifestare ciò che ti dico, che riguarda la mia Volontà, perché il tutto starà nel comprenderla, conoscerla ed amarla”.

Ed io: “Mio Gesù, se tanto ami e vuoi che questa tua Volontà sia conosciuta, amata e praticata, affinché Essa abbia il suo campo d'azione divina nelle anime, deh, manifesta tu stesso alle anime le sue verità ed il gran bene che contiene la tua Volontà, ed il gran bene che esse riceveranno. La tua parola diretta contiene una forza magica, una calamita potente, la virtù della potenza creatrice... Oh, come è difficile non arrendersi al dolce incanto della tua parola divina! Perciò, detto il tutto direttamente da te, tutti si arrenderanno”.

E Gesù: “Figlia mia, è mio solito, [e] l'ordine della mia eterna sapienza vuole che le mie più grandi opere le manifesti prima ad una sola anima, accentrare in lei tutto il bene che la mia opera contiene, [e] farmela con essa[656] a tu per tu, come se nessun'altra esistesse. Quando il tutto ho fatto, in modo che posso dire che la mia opera l'ho completata in tutto in essa[657], tanto che nulla deve mancarle, allora la faccio scorrere, come da vasto mare, a pro delle altre creature. Ciò feci con la mia celeste Mamma. Prima trattai con lei nella più divina intimità, l'opera della redenzione; nessuna delle altre creature sapeva nulla. Lei si dispose a tutti i sacrifici, a tutti i preparativi necessari per farmi discendere dal cielo in terra. Feci io tutto come se fosse la sola redenta; ma dopo che col suo parto verginale mi mise fuori alla luce, in modo che tutti potevano vedermi e prendere i beni della redenzione, mi diedi a tutti, purché mi volessero ricevere. Così sarà della mia Volontà: quando il tutto ho completato in te, in modo che la mia Volontà trionferà di te, e tu di Essa, allora, come immenso mare che dilaga, scorrerà a bene di tutti. Ma è necessario formare la prima anima, per avere poi le seconde”.

Giugno 29-1925

“La mia Volontà ti farà salire sempre più nel tuo Dio e te lo farà più comprendere”.

Mi sentivo oppressa, ed un pensiero voleva turbare la serenità della mia mente: “... E se ti trovassi in punto di morte e ti venissero dubbi, timori [di] come ti sei [comportata] nella tua vita, tanto da farti temere della tua salvezza, come faresti...?”.

Ma mentre ciò pensavo, il mio dolce Gesù non mi ha dato tempo di più riflettere né di rispondere al mio pensiero. Movendosi nel mio interno, si faceva vedere che tentennava la testa, e come contristato dal mio pensiero mi ha detto:

“Figlia mia, che dici? Pensare ciò è un affronto alla mia Volontà. In Essa non entrano né timori, né dubbi, né pericolo alcuno; queste sono cose che non le appartengono, sono piuttosto i miseri cenci della volontà umana. La mia Volontà è qual mare placido che mormora pace, felicità, sicurezza, certezza, e le onde che sprigiona dal suo seno sono onde di gioie e di contenti senza termine. Perciò, nel vederti pensare ciò, io sono restato scosso. La mia Volontà non è capace di timori, di dubbi, di pericolo, e l'anima che vive in Essa si rende estranea ai miseri cenci della volontà umana. E poi, di che può temere la mia Volontà? Chi mai può fare suscitare dubbi sul suo operato, se innanzi alla santità del mio Volere operante tutti tremano e sono costretti a piegare la fronte, adorando l'operato della mia Volontà? Anzi, voglio dirti una cosa per te molto consolante, e per me di grande gloria. Succederà di te, nel tuo morire nel tempo, ciò che successe di me nella mia morte. Io in vita operai, pregai, predicai, istituì sacramenti, soffrì pene inaudite e fino la stessa morte; ma la mia umanità posso dire che quasi nulla vide, a confronto del gran bene che aveva fatto, né gli stessi sacramenti ebbero vita finché io stetti sulla terra. Come fui morto, la mia morte suggellò tutto il mio operato, le mie parole, le mie pene, i sacramenti; ed il frutto della mia morte confermò tutto ciò che io feci, e mise in atto di risorgere a vita le mie opere, le mie pene, le mie parole, i miei sacramenti, da me istituiti, e la continuazione della vita di essi fino alla consumazione dei secoli. Sicché la mia morte mise in moto tutte le mie opere e le fece risorgere in vita perenne. Tutto ciò era giusto, contenendo la mia umanità il Verbo eterno ed una Volontà che non ha né principio né fine, né [è] soggetta a morire. Di tutto ciò che essa fece, nulla doveva perire, neppure una sola parola, ma tutto doveva avere la continuazione fino alla fine dei secoli, per passare nei cieli

a beatificare tutti i beati eternamente...

Così succederà di te: la mia Volontà che vive in te, che ti parla, che ti fa operare e soffrire in Essa, nulla farà perire, neppure una parola delle tante verità che ti ho manifestato sulla mia Volontà, ma tutto metterà in moto, tutto farà risorgere. La tua morte sarà la conferma a tutto ciò che ti ho detto; e siccome il vivere nella mia Volontà fa sì che in tutto ciò che l'anima fa, soffre, prega, parla, si contenga^[658] nell'atto della Volontà Divina, tutto ciò non sarà soggetto a morire, ma resteranno come tante vite nel mondo, e tutte in atto di dar vita alle creature. Quindi, tutte le verità che ti ho detto, la tua morte squarcerà i veli che le coprono, e risorgeranno come tanti soli, da snebbiare tutti i dubbi e le difficoltà di cui parevano coperte in vita. Sicché, finché tu viva in questo basso mondo, poco o nulla vedrai negli altri di tutto il gran bene che la mia Volontà vuol fare per mezzo tuo; ma dopo la tua morte tutto avrà il suo pieno effetto”.

Dopo ciò, ho passato la notte senza poter chiudere occhio al sonno, né a ricevere le solite visite del mio amabile Gesù; ché venendo lui, io resto assopita in lui, e per me è più che sonno. Però quel tempo l'ho passato facendo le ore della sua passione, e facendo i soliti giri nella sua adorabile Volontà. Così vedevo che era giorno (ma questo mi succede spesso), e stavo dicendo tra me: “Amor mio, né sei venuto, né mi hai fatto dormire; quindi come farò senza di te?”. In questo mentre, il mio dolce Gesù si è mosso nel mio interno dicendomi:

“Figlia mia, nella mia Volontà non ci sono notti, né sonno; è sempre pieno giorno e piena veglia; non c'è tempo da dormire, perché c'è molto da fare, da prendere e da felicitarsi in Essa. Quindi, tu devi imparare a vivere nel lungo giorno della mia Volontà, per fare che la mia Volontà possa avere la sua vita di atto continuo in te; però troverai il più bello riposo, perché la mia Volontà ti farà salire sempre più nel tuo Dio e te lo farà più comprendere; e quanto più comprenderai Dio, tanto più l'anima tua resterà allargata per poter ricevere quel riposo eterno, con tutte quelle felicità e gioie che contiene il riposo divino. Oh, che bel riposo sarà questo per te, riposo che solo nella mia Volontà si trova!”.

Ora, mentre ciò diceva, è uscito da dentro il mio interno, e gettando le sue braccia al mio collo mi stringeva forte a sé, ed io ho steso le mie e me lo stringevo forte a me. In questo mentre, il mio dolce Gesù chiamava molte persone che si stringevano ai suoi piedi, e Gesù loro diceva: “Salite al mio cuore, e vi farò vedere i portenti che la mia Volontà ha fatto in quest'anima”. Detto ciò, è scomparso.

Luglio 9-1925

“Il patire insieme con me servirà di battente continuo, col quale io possa picchiare alle porte dell'anima tua, e tu alla mia”.

Mi sentivo che non potevo più stare senza del mio dolce Gesù. Per parecchi giorni ho dovuto sospirare il suo ritorno, ma invano... Gli dicevo di cuore: “Amor mio, ritorna alla tua piccola figlia; non vedi che non ne posso più? Ah, a qual duro martirio esponi la mia povera esistenza col privarmi di tel”. E stanca e sfinita mi abbandonavo nel suo Santissimo Volere. Ora, mentre mi trovavo in questo stato, stavo leggendo e mi son sentita stendere le braccia al collo. La mia mente è restata assopita, e mi son trovata stretta dalle braccia di Gesù, tutta adombrata e nascosta in lui. Io volevo dirgli il mio dolore, ma non mi ha dato tempo di farlo; ha parlato Gesù, dicendomi:

“Figlia mia, non vuoi persuaderti che quando la mia giustizia, per giusta ragione, vuole castigare le genti, io sono costretto a nascondermi presso di te? Perché tu non sei altro che una piccola particella che vincola tutte le altre particelle delle altre creature, e le fa stare alla familiare con te e come in festa. Allora, volendo colpire le altre particelle vincolate a te, la mia giustizia si trova in contrasto, e si sente distogliere dal colpire. Quindi, in questi scorsi giorni, in cui ho mandato castighi nel mondo, io mi son tenuto da te nascosto, sebbene in te sempre”.

Ora, mentre ciò diceva, mi son trovata fuori di me stessa, e mi faceva vedere che in vari punti della terra c'erano stati, dove terremoti, dove gravi incendi con morte di genti e dove altri guai, e pareva che altri gravi mali seguiranno... Io son restata spaventata e pregavo, ed il mio amabile Gesù è ritornato, e io mi vedevo innanzi a lui tutta brutta, come appassita, e gli ho detto: “Vita mia e mio tutto, guardami come mi son fatta brutta, come sto in atto d'appassire. Ah, senza di te, come mi cambio! La tua privazione mi fa perdere la freschezza, la bellezza che è nella tua grazia, e mi sento come sotto d'un sole ardente che, togliendomi tutti gli umori vitali, mi fa appassire e consumare”.

E Gesù mi ha fatto patire un poco insieme con lui... Quel patire si convertiva sopra dell'anima mia come in celeste rugiada, che mi restituiva gli umori vitali; e prendendo la povera anima mia nelle sue mani, ha soggiunto:

“Povera figlia mia, non temere; se la mia privazione ti ha fatto appassire, il mio ritorno ti restituirà la freschezza, la bellezza, il colorito e tutti i miei lineamenti; ed il patire insieme con me non solo ti sarà come rugiada da farti ringiovanire, ma servirà di battente continuo, col quale io possa picchiare alle porte dell'anima tua, e tu alla mia, in modo che le porte restino sempre aperte e tu liberamente possa entrare in me ed io in te; ed il mio soffio ti servirà come venticello, da conservarti tutti i doni e la bella freschezza che ti destinai quando ti creai”. E mentre ciò diceva mi soffiava forte forte, e stringendomi a sé, mi è scomparso.

Luglio 20-1925

“La mia grazia sente il più straziante dolore dello stato d’immobilità in cui la mettono le creature”.

Trovandomi nel solito stato, dopo aver passato privazioni amarissime del mio dolce Gesù, finalmente si è fatto vedere, e senza dirmi neppure una parola mi ha messo in una posizione dolorosa, in una perfetta immobilità... Sentivo la vita, e non avevo moto; sentivo di avere il respiro, e non potevo respirare... Tutta la mia povera persona non aveva un piccolo moto; e mentre sentivo dolermi, non ero capace di contorcermi per il dolore che sentivo, ma dalla presenza di Gesù e dalla sua Santissima Volontà ero costretta a restare immobile. Onde dopo che al mio benedetto Gesù è piaciuto, mi ha steso le sue braccia, come per prendermi e stringermi al suo seno, e mi ha detto:

“Figlia mia, hai visto come è doloroso lo stato d’immobilità? È lo stato più duro, perché anche al sentire acerbi dolori, il moto è sollievo, è segno di vita; i contorcimenti sono voci mute che chiedono aiuto e scuotono compassione dai circostanti. Tu l’hai provato quanto è doloroso. Ma sai tu perché ti ho messo in questo stato d’immobilità? Per farti comprendere lo stato in cui si trova la mia grazia, e avere da te una riparazione. Oh, in quale stato d’immobilità si trova la mia grazia! Essa è vita e moto continuo, e sta in continuo atto di darsi alle creature. Le creature la respingono e la rendono immobile; sente la vita, vuol dare la vita, ed è costretta dall’ingratitude umana a starsene immobile, senza alcun moto; che pena! La mia grazia è luce, e come luce naturalmente si spande, e le creature non fanno altro che sprigionare tenebre; e mentre la mia luce vuole entrare in loro, le tenebre che spandono paralizzano la mia luce e la rendono come immobile e senza vita per le creature. La mia grazia è amore, e contiene la vita di poter tutti accendere; ma la creatura, amando tutt’altro, rende come morto per sé questo amore, e la mia grazia sente il più straziante dolore dello stato d’immobilità in cui la mettono le creature... Oh, in quali strette dolorosissime si trova la mia grazia! E questo non solo da quelli che apertamente si dicono cattivi, ma anche da quelli che si dicono religiosi, anime pie. E molte volte, per cose da nulla, per una cosa che non va loro a genio, per un capriccio, per un vilissimo attacco, o perché non trovano le soddisfazioni della propria volontà nelle stesse cose sante, mentre la mia grazia è tutta moto e vita per loro, la rendono immobile e si appigliano a ciò che loro va a genio, al capriccio, agli attacchi umani, e a tutto ciò in cui sentono la soddisfazione del proprio io. Sicché, al posto della mia grazia, mettono il proprio io come vita e come idolo proprio.

Ma sai tu chi è la confortatrice, la indivisibile compagna, la rapitrice che rapisce il moto e la vita della mia grazia, anzi ne accelera sempre più il moto, e neppure un istante la rende immobile? È l’anima che vive nella mia Volontà. Dove la mia Volontà regna, è sempre in moto la mia grazia, è sempre in festa, tiene sempre da fare, non resta mai corrucciata, inoperosa... L’anima dove regna il mio Volere è la beniamina della mia grazia, è la sua piccola segretaria, dove depone i segreti dei suoi dolori e delle sue gioie; le affida tutto, perché la mia Volontà tiene posto sufficiente per ricevere il deposito che contiene la mia grazia, perché essa non è altro che il parto continuo della mia Volontà suprema”.

Agosto 2-1925

“Il *ti amo* è possedere colui che racchiude il *ti amo*”.

Stavo pregando e fondendomi nel Santo Voler Divino; volevo girare dappertutto, fin nell’empireo, per trovare quel *ti amo* supremo che non è soggetto a nessuna interruzione; volevo farlo mio, affinché anch’io avessi un *ti amo* non mai interrotto, che potesse far eco al *ti amo* eterno, e possedendo in me la sorgente del vero *ti amo*, potessi avere un *ti amo* per tutti e per ciascuno, per ogni moto, per ogni atto, per ogni respiro, per ogni palpito e per ogni *ti amo* dello stesso Gesù. E mentre mi pareva di giungere al seno dell’Eterno, facendo mio il loro *ti amo*, andavo ripetendo dappertutto e sopra ciascuna cosa una cantilena di *ti amo* per il mio supremo Signore...

Ora, mentre ciò facevo, il mio pensiero ha interrotto il mio *ti amo* dicendomi: “Che fai? Potresti fare altro! E poi, che cosa, che gran che è questo tuo *ti amo*?”.

Ed il mio dolce Gesù, movendosi come in fretta nel mio interno, mi ha detto:

“Che cosa dici? Che gran che è per me il *ti amo* a me diretto? Figlia mia, il *ti amo* è tutto! Il *ti amo* è amore, è venerazione, è stima, è eroismo, è sacrificio, è fiducia verso chi [\[659\]](#) è diretto; il *ti amo* è possedere colui che racchiude il *ti amo*. *Ti amo* è una parola piccola, ma pesa quanto pesa tutta l’eternità! Il *ti amo* racchiude tutto, coinvolge tutti, si diffonde, si stringe, si eleva in alto, scende fin nel basso, s’imprime ovunque e giammai si arresta... Come, figlia mia, ‘Che gran che è il *ti amo*?’! La sua origine è eterna. Nel *ti amo* il Padre celeste mi generò, e nel *ti amo* procedette lo Spirito Santo. Nel *ti amo* il *Fiat* eterno fece la creazione tutta, e nel *ti amo* perdonò l’uomo colpevole e lo redense; sicché nel *ti amo* l’anima trova tutto in Dio e Dio trova tutto nell’anima. Perciò il valore del *ti amo* è infinito, è pieno di vita, di energia, non si stanca mai, supera tutto e trionfa di tutto. Quindi voglio vederlo e sentirlo questo *ti amo* a me diretto, sul tuo labbro, nel tuo cuore, nel volo dei tuoi pensieri, nelle gocce del tuo sangue, nelle pene e nelle gioie, nel cibo che prendi, in tutto. La vita del mio *ti amo* deve essere lunga, lunga in te, ed il mio *Fiat* che regna in te vi metterà il suggello del *ti amo* divino”.

Dopo ciò, innanzi alla mia mente si è presentato, ad un punto altissimo, un sole. La sua luce era inaccessibile. Dal centro di esso uscivano continue fiammelle, contenendo ciascuna un *ti amo*; e come uscivano si mettevano come in

ordine intorno a questa luce inaccessibile. Però queste fiammelle restavano come legate da un filo di luce, da quella luce inaccessibile che alimentava la vita di quelle fiammelle. Queste fiammelle erano tante che riempivano cielo e terra... Mi pareva di vedere il nostro Dio come principio ed origine di tutto; e nelle fiammelle, la creazione tutta, come parto divino e di puro amore... Anch'io ero piccola fiammella, ed il mio dolce Gesù mi spingeva a prendere il mio volo per ogni fiammella, per mettervi il doppio *ti amo*. Io non so come, mi son trovata fuori di me stessa, per girare in mezzo a quelle fiammelle ed imprimere il mio *ti amo* su ciascuna di esse... Ma erano tante che mi sperdevo; ma una forza suprema mi faceva riprendere l'ordine ed il giro del mio *ti amo*.

Onde, dopo, mi son trovata in un vasto giardino, e con mia grande sorpresa ho trovato la mia Regina Mamma, la quale, avvicinandosi a me, mi ha detto:

“Figlia mia, vieni insieme con me a lavorare in questo giardino; dobbiamo piantarvi dei fiori e frutti celesti e divini. È già quasi vuoto, e se qualche pianta c'è, è terrestre e umana; quindi ci conviene strapparla per fare che questo giardino sia del tutto gradito al mio Figlio Gesù. I semi che dobbiamo piantare sono tutte [le] virtù mie, le mie opere, le mie pene, che contengono il germe del *Fiat Voluntas tua*; non ci fu cosa che io feci che non contenesse questo germe della Volontà di Dio... Mi sarei contentata di non fare piuttosto nulla, anziché operare, soffrire, senza di questo germe. Tutta la mia gloria, la dignità di Madre, l'altezza di Regina, la supremazia su tutto, mi veniva da questo germe. La creazione tutta, tutti gli esseri, mi riconoscevano dominante su di loro, perché vedevano in me regnante la Volontà suprema. Perciò, tutto ciò che feci io e tutto ciò che hai fatto tu con questo germe del Voler supremo lo uniremo insieme e lo planteremo [in] questo giardino”.

Onde abbiamo fusi insieme i semi che teneva la mia Mamma celeste, che erano assai, ed i pochi miei, che, non so come, me li ho[660] trovati; ed abbiamo incominciato a formare i fossetti per mettervi il seme. Ma mentre ciò facevamo, dietro alle muraglie del giardino, che erano altissime, si sentivano rumori di armi, di cannoni, e si battevano in modo orribile. Sicché siamo state costrette a correre per prestare aiuto. Quivi giunte, si vedevano genti di varie razze, di diversi colori, e molte nazioni unite insieme, che facevano battaglia e gettavano terrore e spavento.

Mentre ciò vedevo, mi son trovata in me stessa, ma, oh, con quale spavento! E poi, col dolore di non aver detto neppure una parola alla mia celeste Mamma, [sul] duro mio stato. Sia sempre benedetta la Santissima Volontà di Dio, e tutto a gloria sua.

Agosto 4-1925

“Chi fa la mia Volontà è in comunicazione con tutti, è sostenuta da tutte le opere del suo Creatore”.

Dopo aver passato vari giorni di totale privazione del mio dolcissimo Gesù, andavo ripetendo il mio doloroso ritornello: “Tutto per me è finito; ah, non lo vedrò più! Non più ascolterò la sua voce che tanto mi diletta! Ah, sono abbandonata da chi formava tutto il mio contento ed era il tutto per me! Che martirio prolungato! Che vita senza vita, senza di Gesù!”.

Ma mentre il mio cuore era affogato di pene, il mio dolce Gesù è uscito da dentro il mio interno, e prendendomi in braccio, ha gettato le mie braccia al suo collo, abbandonando io il mio capo sul suo petto, in atto che esprimeva che io non ne potevo più. E Gesù, stringendomi forte a sé, poggiava le sue ginocchia sul mio petto, premendolo forte forte, e mi ha detto:

“Figlia mia, tu devi morire continuamente”.

E mentre ciò diceva, mi partecipava varie pene. E poi, prendendo un aspetto più affabile, ha soggiunto: “Figlia mia, di che temi, se c'è in te la potenza della mia Volontà? Ed è tanto vero che c'è questo mio Volere in te, che in un istante ti ha trasformata nelle mie pene, e tu con amore ti sei prestata a riceverle. E come tu penavi, hai steso le braccia per abbracciare la mia Volontà; e mentre tu l'abbracciavi, tutto quanto vive nel mio Volere, cioè gli angeli, i santi, la mia Mamma celeste, la stessa Divinità, hanno sentito la strettezza del tuo abbraccio, e tutti son corsi verso di te per riabbracciarti, ed in coro hanno detto: ‘Come è gradito e caro l'abbraccio della nostra piccola esiliata, che vive sulla terra per compiere la sola Volontà di Dio, come la compiamo noi nel cielo! Lei è la nostra gioia, è la nuova e sola festa che ci viene dalla terra’.

Oh, se tu sapessi che significa vivere un'anima[661] nella mia Volontà! Non c'è divisione tra lei ed il cielo. Dove c'è la mia Volontà, essa si trova. I suoi atti, le sue pene, le sue parole, sono in atto ed operanti in qualunque luogo si trovi la mia Volontà. E siccome la mia Volontà si trova dappertutto, l'anima si mette nell'ordine della creazione, e con l'elettricità del supremo Volere sta in comunicazione con tutte le cose create. E come le cose create stanno in ordine ed armonia tra loro-l'una è il sostegno dell'altra, neppure una può spostarsi, e mai sia si spostasse una sola cosa da me creata, la creazione si sconvolgerebbe tutta: c'è un segreto accordo tra loro, una forza misteriosa, che mentre vivono tutti gli altri astri nello spazio, sospesi in aria, senza appoggio alcuno, con la forza della comunicazione che hanno tra loro, una [cosa] sostiene l'altra-così, chi fa la mia Volontà è in comunicazione con tutti, è sostenuta da tutte le opere del suo Creatore; perciò tutti la riconoscono, l'amano e le prestano l'elettricità, il segreto di vivere insieme con loro, sospesa tra il cielo e la terra, tutta sostenuta dalla sola forza del Divino supremo Volere”.

INDICE

“La mia Volontà è tutto e contiene tutto, e poi è principio, mezzo e fine dell’uomo”.	5
“Quanto è bello vedere un’anima operare nella mia Volontà! Lei tuffa la sua azione, il suo pensiero, la sua parola, nella mia Volontà”.....	9
“La specialità caratteristica della mia Volontà è proprio questa: rendere felici Dio e l’uomo”.	11
La preghiera nella Divina Volontà, allargandosi su tutti, si mette a difesa delle creature e con la sua potenza impedisce che la divina giustizia si avvicini alla creatura per colpirla.....	14
“Il Creatore va in cerca della creatura per deporre nel di lei grembo i beni che lui ha messo fuori nella creazione”.....	16
“La santità nel mio Volere viene ad associarsi a quell’atto continuato del Volere eterno che mai, mai smette”.	18
“Gli atti fatti nella mia Volontà vincolano cielo e terra e racchiudono in loro la potenza divina”.	20
“L’anima che vive ed opera nella mia Volontà, io, più che tenera madre, me la nascondo nella mia Volontà”.	22
“L’operato della mia Volontà contiene la potenza creatrice”.....	26
“Quante volte per mancanza di fiducia vengono arrestati i miei disegni e le più grandi santità!”.	28
“In che stato doloroso si trova la mia Chiesa!”.....	30
Nel vedere una volontà di creatura vivere nella Divina Volontà, Gesù costituisce tutti i suoi atti in atti divini.	32
Il sole della Divina Volontà, trasformando in sole la volontà umana, agisce in essa come nel suo proprio centro.	36
“Il vivere nella mia Volontà è regnare in Essa e con Essa, mentre il fare la mia Volontà è stare ai miei ordini”.	38
“Il vivere nel mio Volere porta con sé la perdita di qualunque diritto di volontà propria”.	41
Effetti dell’adorazione fatta con la Divina Volontà, della potenza del Padre, della sapienza del Figlio, e dell’amore dello Spirito Santo.....	44
“In ogni palpito di creatura, il mio Volere forma il suo giro completo in tutta la creazione”.	47
“Il respiro, il moto, il passo, tutto, tutto era comunicazione tra me e la creatura”.	51
“Io, che sono il vero sole delle anime, non le lascio, né di notte, né di giorno”.	53
“L’anima che in terra fa vivere la mia Volontà in se stessa, come prega, come soffre, come opera, come ama, forma un dolce incanto alle pupille divine”.....	55
Tutta la felicità degli angeli è il mantenersi volontariamente in quell’atto solo della Divina Volontà.	57
“Io, nel creare l’uomo, per conservargli la vita formai intorno a lui l’aria naturale per il corpo, l’aria della mia Volontà per l’anima”.....	63
“La mia immutabilità è l’aureola più bella che corona il mio capo”.....	65
“Non c’è pena che la mia Volontà riceva dalle creature, [di cui] non renda partecipe l’anima che vive in Essa”.	67
“La mia Mamma ebbe la sua prima prova fin dal primo istante dal suo concepimento”.	69
La prima pena che Gesù soffrì nel primo atto del suo concepimento, e che gli durò tutta la vita, fu la pena della morte.....	71
“Ogniquale volta ti disponi a vivere nel mio Volere, ti disponi a subire il martirio della tua volontà”.	76
“La mia Divinità, senza partirsi da me, con la sua luce inaccessibile mi formava una raggiera di luce”.	79
“Tutti gli atti fatti nella nostra Volontà entrano nell’atto primo, quando creammo tutti gli esseri”.	82
“Quando l’anima mette da parte la sua volontà, non dandole neppure un atto di vita, la mia Volontà fa da padrona nell’anima”.....	85
“L’operato della mia Volontà si può chiamare onda eterna, che travolge cielo e terra come in un punto solo”.	88
“La Divinità, nel creare l’uomo, formò tante vie di comunicazione tra il Creatore e la creatura”.	91

“La verità conosciuta, abbracciata, amata e messa in pratica dall’anima, è la vera luce che trasforma nella stessa luce”.....	95
“Se vuoi percorrere le vie dell’eterno Volere, entra dalla porta della mia umanità; dentro vi troverai la mia Divinità”.....	98
“La luce della mia Volontà si trasforma insieme con la tua volontà e vi forma una sola vita”.	102
“Sai tu che cosa è questa nube di luce? È la mia Volontà operante in te, ed i tuoi atti operati in Essa”.	104
“Ogni atto che fa la creatura nella mia Volontà è un bacio che dona e riceve da colui che l’ha creata e da tutti i beati”.....	107
“Il segno più certo che io abito in te, è che la mia Volontà ha il suo posto d’onore in te, che ti domina e che fa di te ciò che vuole”.....	110
“La missione della mia Volontà è la più grande che può esistere”.....	113
“La missione della mia Volontà fu lo scopo della creazione dell’uomo”.	118
“Mi stavo fondendo nel Santo Volere Divino...”.....	121
“Il mio <i>ti amo</i> non ti lascerà mai: il tuo stesso Volere è la vita del mio <i>ti amo</i> ”.	128
“La mia Volontà non vuole restare sola nel suo atto, ma vuole la compagnia del tuo atto, vuole il tuo ricambio”.	134
“Quando parlo, io voglio che si possieda il bene che manifestò”.....	138
“È solo la mia Volontà che ha virtù di rendere complete le opere nostre verso le creature e le opere delle creature verso di Noi”.....	141
“Qual è la mia Volontà, tale Essa rende l’atto”.....	144
“La nostra Volontà avrà il suo ricambio, avrà le sue generazioni divine nella volontà umana”.	147
“Oh, come è bello il mio riposo nell’anima che ha per vita il mio Volere, e che fa in tutto e per tutto agire, amare la mia Volontà in essa!”.....	150
“È sempre il dolore, sono le croci che aprono le porte a nuove manifestazioni, a lezioni più segrete, ai doni più grandi”.....	150
“La mia Volontà ti farà salire sempre più nel tuo Dio e te lo farà più comprendere”.	150
“Il patire insieme con me servirà di battente continuo, col quale io possa picchiare alle porte dell’anima tua, e tu alla mia”.....	150
“La mia grazia sente il più straziante dolore dello stato d’immobilità in cui la mettono le creature”.	150
“Il <i>ti amo</i> è possedere colui che racchiude il <i>ti amo</i> ”.....	150
“Chi fa la mia Volontà è in comunicazione con tutti, è sostenuta da tutte le opere del suo Creatore”.	150

J.M.J.

VOLUME 18^o

Agosto 9-1925

“Ricambiare Iddio in amore per tutte le cose da lui create, è un diritto divino, ed entra nel primo dovere della creatura”.

Mio Gesù, dammi la forza, tu che vedi che grandi ripugnanze che sento nello scrivere; se non fosse per la benedetta ubbidienza ed il timore di dispiacerti, non avrei mai più vergata una sola parola. Le tue lunghe privazioni m'intontiscono e mi rendono incapace di tutto, perciò ho bisogno di aiuto maggiore per mettere su carta ciò che il tuo Santo Volere mi suggerisce. Perciò dammi la mano e sii tu sempre insieme a me.

Ora, mentre mi stavo fondendomi nel Santo Voler Divino, per ricambiare in amore tutto ciò che Iddio avea fatto nella creazione per amor delle creature, il pensiero mi diceva che non era necessario il fare ciò, né era gradito al mio Gesù questo modo di pregare: sono invenzioni della mia testa. E il mio sempre amabile Gesù, movendosi nel mio interno, mi ha detto:

“Figlia mia, tu devi sapere che questo modo di pregare, cioè di ricambiare a Iddio in amore per tutte le cose da lui create, è un diritto divino, ed entra nel primo dovere della creatura. La creazione fu fatta per amore dell'uomo, anzi fu tanto il nostro amore, che se fosse necessario, avremmo creati tanti cieli, tanti soli, tante stelle, mari, terre, piante, e tutto il resto, per quante creature dovevano venire alla luce di questo mondo, affinché ognuna avesse una creazione per sé, un universo tutto suo, come difatti, quando il tutto fu creato, fu solo Adamo lo spettatore di tutto il creato; egli poteva godere tutto il bene che voleva. E se ciò non facemmo, fu perché l'uomo poteva godere lo stesso, tutto, come se fosse suo, ad onta che gli altri ne godano. Difatti, chi non può dire che 'il sole è mio', e godere della luce del sole per quanta ne vuole? Che 'l'acqua è mia', e dissetarsi e servirsene dove gli necessita? Che 'il mare, la terra, il fuoco, l'aria, sono miei', e tante altre cose da me create? E se in qualche cosa l'uomo pare che difetta, che stenta la vita, è il peccato, che sbarrando il passo ai miei benefizi, impediscono alle cose da me create, d'essere largo[662] per la creatura ingrata.

Quindi, stando tutto ciò, che in tutte le cose create Iddio vincolava il suo amore verso ciascuna creatura, in essa entrava il dovere di ricambiare Iddio del[663] suo piccolo amore, della[664] sua gratitudine, del[665] suo *grazie* verso chi tanto avea fatto per lei. Questo non ricambiare Iddio in amore per tutto ciò che ha fatto nella creazione per l'uomo, è la prima frode che fa la creatura a Dio, è un usurparsi i Suoi doni, senza neppure riconoscerli da donde vengono, e chi tanto la ha amata.

Perciò è il primo dovere della creatura ed è tanto indispensabile questo dovere, ed importante, che colei che prese a petto tutta la nostra gloria, la nostra difesa, il nostro interesse, non faceva altro che girare per tutte le sfere, dalla più piccola alla più grande delle cose da Dio create, per imprimere il suo ricambio d'amore, della gloria, del ringraziamento, per tutti ed a nome di tutte le umane generazioni. Ah, sì, fu proprio la mia Mamma celeste che riempì cieli e terra del ricambio a[666] tutto ciò che Dio aveva fatto nella creazione!

Dopo di lei fu la mia umanità, che compì questo dovere sì sacrosanto, a cui tanto la creatura aveva mancato, e che mi rese propizio il mio Padre celeste verso l'uomo colpevole. Sicché furono le mie preghiere e quelle della mia inseparabile Mamma. Non vuoi tu dunque ripetere le mie stesse preghiere? Anzi, perciò ti ho chiamata nel mio Volere: affinché ti associ con noi e segui e ripeti gli atti nostri”.

Ond'io cercavo, per quanto potevo, di girare per tutte le cose create, per dare al mio Dio il ricambio dell'amore, della gloria, della gratitudine, per tutto ciò che aveva fatto nella creazione; mi pareva di vedere in tutte le cose il ricambio dell'amore della mia imperatrice Mamma e del mio amato Gesù. Questo ricambio formava la più bella armonia tra il cielo e la terra e vincolava il Creatore alla creatura; ogni ricambio d'amore era un tasto, una sonatina di musica celeste che rapiva.

Il mio dolce Gesù ha soggiunto: “Figlia mia, tutte le cose create non furono altro che un atto della nostra Volontà, che le mise fuori, né esse possono spostarsi, né cambiare effetti, né posizioni, né cambiare ufficio, che ciascuno ricevette dal suo Creatore. Esse non sono altro che specchi, dove l'uomo doveva mirare i riflessi delle qualità del suo Creatore: dove la potenza, dove la bellezza, in altre cose create la bontà, l'immensità, la luce, insomma ogni cosa creata predica all'uomo le qualità del suo Creatore, e con voci mute dice quanto l'amo. Invece, nel creare l'uomo,

non fu la sola nostra Volontà, ma una emanazione che uscì dal nostro seno, una parte di Noi stessi, che infondemmo in lui, e perciò lo creammo libero di volontà, acciò crescesse sempre più in bellezza, in sapienza, in virtù; a somiglianza nostra, lui poteva moltiplicare i suoi beni, le sue grazie.

Oh, se il sole fosse libero di volontà e potesse [fare], da uno due soli, da due quattro soli, quale gloria, quale onore non darebbe al suo Creatore, quanta gloria anche a se stesso? Eppure ciò ~~ehe~~ non possono fare le cose create, perché prive di intelligenza e di libero arbitrio e perché furono create per servire l'uomo; sicché, tutto il nostro amore era accentrato nell'uomo, e perciò gli mettemmo tutto il creato a disposizione, tutto ordinato a lui, perché l'uomo se ne servisse delle opere nostre come tante scale e vie per venire a Noi, per conoscerci ed amarci. Ma qual è il nostro dolore nel vedere l'uomo al disotto delle nostre cose create, anzi trasformata dal peccato in bruttezza la sua bell'anima fatta da Noi? Non solo non cresciuta nel bene, ma orrida a vedersi? Eppure, come se tutto ciò che fu creato per lui non bastasse al nostro amore, per custodire questo libero arbitrio, gli facemmo il dono più grande, che superò tutti gli altri doni, cioè gli demmo la nostra Volontà come preservativo, come antidoto, come preventivo ed aiuto alla sua libera volontà. Sicché la nostra Volontà si mise a sua disposizione per dargli tutti quegli aiuti di cui l'uomo facesse[667] bisogno.

Sicché la nostra Volontà gli fu data come vita primaria ed atto primo di tutte le sue opere; dovendo lui crescere in grazia ed in bellezza, avea bisogno d'una Volontà suprema, che non solo facesse compagnia alla sua umana volontà, ma che si sostituisse all'operato della creatura; ma anche questo gran dono disprezzò e non volle conoscere.

Vedi dunque come entra la nostra Volontà nella vita primaria della creatura, e fino a tanto che tiene il suo atto primo, la sua vita, la creatura cresce in grazia, in luce, in bellezza, conserva il vincolo dell'atto primo della creazione, e Noi riceviamo la gloria di tutte le cose create, perché servono alla nostra Volontà operante nella creatura, scopo unico di tutta la creazione. Perciò ti raccomando, che la nostra Volontà sia per te la vita e l'atto primo di tutte le tue azioni”.

Agosto 15-1925

La festa della celeste Mamma assunta in cielo, dovrebbe chiamarsi ‘Festa della Divina Volontà’.

Continuavo a fondermi nel Santo Voler Divino, per ricambiare il mio Gesù col mio piccolo amore, di tutto ciò che ha fatto per l'uman genere nella creazione, e il mio amato Gesù, movendosi nel mio interno, per dare più valore al mio piccolo amore, faceva insieme con me ciò che io facevo, ed in questo mentre mi ha detto:

“Figlia mia, tutte le cose create furono fatte per l'uomo, e tutte corrono verso dell'uomo: non hanno piedi, ma tutte camminano, tutte hanno un moto, e per trovarlo[668] e per farsi trovare. La luce del sole si parte dall'altezza dei cieli per trovare la creatura, illuminarla e riscaldarla. L'acqua cammina per giungere fin nelle viscere umane, per dissetarlo e rinfrescarlo[669]. La pianta, il seme, cammina, squarcia la terra, forma il suo frutto per darsi all'uomo. Non c'è cosa creata che non ha un passo, un moto verso colui al quale l'eterno Fattore l'aveva diretta nella sua creazione. La mia Volontà, che cammina sempre nelle cose create verso la creatura, Essa non si ferma mai, è tutta moto verso chi tanto ama. Eppure, chi dice un *grazie* alla mia Volontà, che gli porta la luce del sole per illuminarlo, l'acqua da bere per dissetarlo, il pane per sfamarlo, il frutto, il fiore per ricrearlo, e tante altre cose che gli porta per renderlo felice? Non è giusto che, la mia Volontà facendo tutto per l'uomo, l'uomo facesse tutto per compiere la mia Volontà? Oh, se tu sapessi la festa che fa la mia Volontà nelle cose create; quanto cammina e serve a chi compie la mia Volontà! La mia Volontà operante e compita nella creatura, e quella operante nelle cose create, mentre s'incontrano insieme, si baciano, s'armonizzano, si amano e formano l'inno, l'adorazione al loro Creatore, ed il portento più grande di tutta la creazione. Le cose create si sentono onorate quando servono alla creatura che è animata da quella stessa Volontà che forma la stessa vita loro.

Invece la mia Volontà s'atteggia a dolore nelle stesse cose create, quando deve servire a chi non compie la mia Volontà. Ecco perché molte volte le cose create si mettono contro dell'uomo, lo colpiscono, lo castigano; esse allora si sentono superiori all'uomo, conservando integra in loro quella Volontà Divina di cui furono animate fin dal principio della loro creazione, e l'uomo è sceso nel basso non conservando in lui la Volontà del suo Creatore”.

Dopo ciò, mi son messa a pensare alla festa della mia celeste Mamma assunta in cielo, e il mio dolce Gesù, con un accento tenero e commovente, ha soggiunto: “Figlia mia, il vero nome di questa festa dovrebbe chiamarsi ‘Festa della Divina Volontà’! Fu la volontà umana che chiuse il cielo, che spezzò i vincoli col suo Creatore, che fece uscire in campo le miserie, il dolore, e che mise un termine alle feste che la creatura doveva godere nel cielo. Ora, questa creatura, Regina di tutti, col fare sempre ed in tutto la Volontà dell'Eterno, anzi si può dire che la sua vita fu la sola Volontà Divina, aprì il cielo, si vincolò coll'Eterno e fece ritornare le feste nel cielo colla creatura; ogni atto che compiva nella Volontà suprema era una festa che iniziava in cielo, erano soli che formava come ornamento di questa festa, erano musiche che spediva per allietare la celeste Gerusalemme. Sicché la vera causa di questa festa è la Volontà eterna operante e compita nella mia Mamma celeste, che operò tali prodigi in lei, che stupì cieli e terra, incatenò l'Eterno coi vincoli indissolubili d'amore, rapì il Verbo fin nel suo seno; gli stessi angeli rapiti ripetevano fra loro: ‘Donde tanta gloria, tanto onore, tanta grandezza e prodigi non mai visti, in questa eccelsa creatura? Eppure è dall'esilio che viene!’ Ed attoniti riconoscevano la Volontà del loro Creatore come vita e operante in lei, e tremebondi dicevano: ‘Santa, Santa, Santa, onore e gloria alla Volontà del nostro Sovrano Signore! E gloria a Maria,

e tre volte santa colei che ha fatto operare questa suprema Volontà!’.

Sicché è la mia Volontà che, più che tutto, fu ed è festeggiata nel giorno dell’assunzione in cielo; fu la sola mia Volontà che fece ascendere tanto in alto la mia Madre Santissima, che la distinse fra tutti; tutto il resto sarebbe stato come un nulla, se non avesse posseduto il prodigio del mio Volere. Fu la mia Volontà che le diede la fecondità divina e la fece Madre del Verbo; fu la mia Volontà che le fece vedere ed abbracciare tutte le creature insieme, facendosi[670] Madre di tutti ed amando tutti d’un amore di maternità divina, e facendola Regina di tutti, la faceva imperare e dominare. Onde in quel giorno la mia Volontà ricevette i primi onori, la gloria ed il frutto abbondante del suo lavoro nella creazione, ed incominciò la festa che mai interrompe, per la glorificazione del suo operato nella mia diletta Madre. E sebbene il cielo fu aperto da me, e molti santi stavano già in possesso della patria celeste quando la Regina celeste fu assunta in cielo, e siccome la causa primaria [di ciò] era proprio lei, che aveva compito in tutto la suprema Volontà, pure si aspettò lei che l’avea tanto onorata, e conteneva il vero prodigio della Santissima Volontà, per fare la prima festa al supremo Volere.

Oh, come tutto il cielo magnificava, benediva, lodava l’eterna Volontà, quando vedeva questa sublime Regina entrare nell’empireo in mezzo alla corte celeste, tutta circonfusa dal sole eterno del Volere supremo! La vedevano tutta tempestata dalla potenza del *Fiat* supremo, che non c’era stato in lei neppure un palpito che non aveva impresso in sé questo *Fiat*, ed attoniti tutti i celesti spiriti la guardavano e le dicevano: ‘Ascende, ascende più in alto, è giusto che colei che ha tanto onorato il *Fiat* supremo, che per mezzo suo[671] ci troviamo noi nella patria celeste, abbia il trono più alto e che sia la nostra Regina’. Ed il più grande onore che ricevette la mia Mamma fu il vedere glorificata in lei la Divina Volontà”.

Settembre 16-1925

“Essere sempre eguale è solo di Dio e dei veri figli di Dio”.

I miei giorni sono sempre più amari per la privazione del mio dolce Gesù; la sua sola Volontà mi è rimasta come preziosa eredità delle tante sue visite fatte alla povera anima mia; ed ora son lasciata sola, dimenticata da colui che formava la mia vita, da colui del quale[672] mi pareva di esserci fusi insieme, perché né lui poteva stare senza di me, né io senza di lui. E così penso: “Dov’è? Dov’è andato colui che tanto mi amava? Che ho fatto, che mi ha lasciata? Ah, Gesù, ritorna, ritorna, che non ne posso più!”

E mentre vorrei abbandonarmi al dolore e pensare alla mia grande sventura d’aver perduto colui in cui avevo racchiuso tutte le mie speranze, la mia felicità, il Santo Voler Divino s’impone su di me, facendomi fare il corso dei miei atti nella sua adorabile Volontà; quasi m’impedisce di dolermi di più dell’essere priva dell’unico mio bene, onde resto come impietrita, immobile, tutta sola, senza il minimo conforto, né dal cielo, né dalla terra. Ora, mentre mi trovavo in questo stato, stavo pensando a diverse pene della passione di Gesù, il quale, facendosi vedere per poco tempo mi ha detto:

“Figlia mia, in tutte le mie pene fui sempre uguale; non mi cambiai mai, il mio sguardo fu sempre dolce, il mio volto sempre sereno, le mie parole sempre calme e dignitose; in tutta la mia persona ci aveva[673] tale uguaglianza di modi, che, se gli uomini avessero voluto conoscermi per loro Redentore, solo dal mio modo sempre eguale in tutto e per tutto mi avrebbero conosciuto. È vero che le mie pene furono tante da eclissarmi, e come tante nubi mi circondavano, ma ciò fu nulla; dopo la foga delle pene io ricomparivo in mezzo ai nemici come sole maestoso, colla mia solita serenità e coi miei stessi modi sempre uguali e pacifici. Essere sempre eguale è solo di Dio e dei veri figli di Dio; il modo sempre eguale imprime il carattere divino nell’anima e fa conoscere che puro e santo è l’operato delle creature. Invece un carattere ineguale è delle creature, ed è segno di passioni che tumultuano nel cuore umano, che lo tiranneggiano in modo che anche all’esterno mostrano un carattere disgradevole che dispiace a tutti. Perciò ti raccomando di essere sempre eguale con me, con te stessa e con gli altri; eguale nelle pene e fin nella mia stessa privazione. Il carattere eguale in te deve essere incancellabile, e sebbene le pene della mia privazione ti atterrano e formano dentro e fuori di te le nubi del dolore, i tuoi modi eguali saranno luce che faranno scomparire queste nubi e faranno conoscere che, sebbene nascosto, io abito in te”.

Dopo ciò, io continuavo a pensare alle pene della passione del mio adorabile Gesù, col chiodo nel cuore della sua privazione, ed il mio amabile Gesù si faceva vedere nel mio interno tutto taciturno e tanto afflitto che faceva pietà, ed io gli ho detto: “Amor mio, perché taci? Mi sembra che non vuoi dirmi nulla, né più confidarmi i tuoi segreti e le tue pene”.

E Gesù, tutto bontà, ma afflitto, mi ha detto: “Figlia mia, il tacere dice qualche cosa di più grande che non dice il parlare; il tacere è decisione di chi, non volendo essere distolto, tace; così il tacere d’un padre con un suo figlio amato, mentre si trova in mezzo ad altri figli discoli, è segno che vuol colpire i figli perversi. Tu credi che sia cosa da nulla che non ci vengo da te e che scarseggio nella partecipazione delle mie pene? Ah, figlia mia, non è cosa da nulla, anzi è qualche cosa di grande! Quando io non vengo da te, la mia giustizia si riempie di flagelli per colpire l’uomo, tanto che tutti i mali passati, i terremoti, le guerre, saranno come nulla in confronto dei mali che verranno ed alla grande guerra e rivoluzione che si sta preparando. Son tanti i peccati, che gli uomini non possono meritare che io ti partecipi le mie pene per liberare loro dai flagelli meritati.

Perciò tu abbi pazienza, la mia Volontà supplirà alla mia vista, sebbene sto nascosto in te, e se ciò non fosse, non avresti potuto mantenere la battuta di fare i tuoi soliti giri nella mia Volontà; son io che, sebbene nascosto, li faccio in te, e tu segui colui che non vedi; ma però quando la mia giustizia avrà compiuto il riempimento dei flagelli, io mi metterò di nuovo con te come prima, perciò coraggio, aspettami e non temere”.

Ora, mentre ciò diceva, mi son trovata fuori di me stessa in mezzo al mondo, e quasi in tutte le nazioni si vedevano preparativi di guerre, nuovi modi più tragici di combattere, che mettevano spavento solo a guardarli, e poi la grande cecità umana che, rendendosi più cieca, agiva da bestia, non da uomo, e [l'uomo], siccome cieco, non vedeva che mentre feriva gli altri, feriva se stesso.

Quindi tutta spaventata, mi son trovata in me stessa, tutta sola, senza del mio Gesù, col chiodo nel cuore, perché colui che amo era partito da me, lasciandomi sola ed abbandonata; e mentre deliravo e spasimavo per la pena, il mio dolce Gesù, movendosi nel mio interno e sospirando per il duro mio stato, mi ha detto:

“Figlia mia, chetati, chetati, sto in te, non ti lascio, e poi come posso lasciarti? Guarda: la mia Volontà si trova ovunque; se tu stai nella mia Volontà, non ho dove andare, né trovo luogo per allontanarmi da te; dovrei rendere limitata la mia Volontà, riunirla ad un punto per lasciarti, ma ciò neppure lo posso fare; la mia immensità si estende ovunque, e la mia natura rende immenso tutto ciò che a me appartiene, quindi immensa è la mia Volontà, la mia potenza, il mio amore, la mia sapienza, ... onde come posso lasciarti, se nella mia Volontà io ti trovo? Perciò sii sicura che non ti lascio, e sprofondati sempre di più nell’immensità dell’abisso della mia Volontà”.

Ottobre 1-1925

“L’anima che vive nella mia Volontà sta nel centro della mia umanità, e tutto ciò che io feci e patii sta intorno a lei ed in suo aiuto”.

Stavo, secondo il mio solito, accompagnando le pene della passione del mio dolce Gesù, ed offrivò la stessa privazione di lui e la tortura che mi cagionava, come attestato del mio doloroso amore, per suo sollievo e compatimento delle sue pene. Ora, mentre ciò facevo, l’amato mio bene ha mosso un braccio nel mio interno, alzando la sua destra mano, facendo scorrere dalle sue dita rivoli di sangue e di luce sulla povera anima mia, che stava appassita e bruciata dal soffio potente della sua privazione, e con una mestizia tale che Gesù si è scosso ed intenerito per compassione.

E volendomi sollevare mi ha detto: “Figlia mia, coraggio, non temere; chi vive nella mia Volontà sta nel centro della mia umanità, perché la Volontà Divina sta in me come il sole nella sua sfera, e ad onta che i raggi invadono la terra, non si parte mai dall’alto, dal suo centro; sta sempre circuito nella sua sfera, nel suo maestoso trono, e mentre la sua luce percorre tutto, dominando tutto, tutto gli serve di sgabello, mentre tutti aspettano la sua benefica luce. Così si trovava in me la Volontà Divina: come centro nella sfera della mia umanità; e dalla mia sfera partiva la luce a tutti ed ovunque. Era stato questo il primo atto dell’uomo: respingere la mia Volontà suprema; conveniva dunque alla mia umanità fare il primo passo verso di Essa, accentrando in me come centro di vita questa Volontà eterna, e per mezzo della mia vita, delle mie opere e pene, portarla di nuovo all’uomo, affinché [egli] ritornasse al suo Creatore, mettendosi nell’ordine per cui era stato creato. Vedi dunque, figlia mia: l’anima che vive nella mia Volontà sta nel centro della mia umanità, e tutto ciò che io feci e patii sta intorno a lei ed in suo aiuto; se debole, le somministra la mia forza; se ombrata, il mio sangue la lava, l’abbellisce, le mie preghiere la sostengono, le mie braccia la tengono stretta e la coprono con le mie opere; insomma tutto sta a sua difesa ed aiuto. Perciò il pensiero alle mie pene è come connaturale in te, perché, vivendo nella mia Volontà, esse ti circondano come tante nubi di luce e di grazia.

La mia Volontà, nella sfera della mia umanità, metteva come in via le mie opere, i miei passi, le mie parole, il mio sangue, le mie piaghe, le mie pene, e tutto ciò che io feci per chiamare l’uomo e dargli gli aiuti e mezzi sufficienti per salvarlo e farlo ritornare di nuovo nel seno della mia Volontà. Se la mia Santissima Volontà avesse voluto uscire in campo per chiamare l’uomo, questi si sarebbe spaventato; invece volli chiamarlo con tutto ciò che feci e patii; erano[674] come tanti adescamenti, spinte ed incoraggiamenti e mezzi per farlo ritornare nelle mie braccia. Sicché tutto ciò che io feci e patii è il portatore dell’uomo a Dio. Ora, chi vive nella mia Volontà, vivendo nel centro della mia umanità, prende tutti i frutti di tutto ciò che io feci e patii, ed entra nell’ordine della creazione, e la mia Volontà compie in lui il pieno scopo per cui fu creato; altri poi, che non vivono nella mia Volontà, trovano i mezzi per salvarla[675], ma non godono tutti i frutti della redenzione e creazione”.

Ora, mentre ciò diceva il mio amabile Gesù, gli ho detto: “Amor mio, io non so: mi dici che io vivo nella tua Volontà, e poi mi lasci? Ahimé, a che duro martirio mi sottoponi! Come tu mi lasci, tutto per me si cambia, io stessa non mi riconosco più, tutto per me muore: muore la luce, l’amore, il bene; sei tu solo che mantieni il battito della vita nella povera anima mia; come tu parti e mi lasci, così muore tutto. Vedi dunque in che condizioni dure e dolorose mi lasci. Deh, abbi pietà di me e non mi lasciare più, che più non posso!”

E mentre volevo più dire, il mio Gesù sospirando ha soggiunto: “Figlia mia, taci, non andare più oltre; le tue parole mi feriscono il cuore. Oh, come vorrei toglierti dal tuo cuore questo chiodo sì duro! Se io ti lascio, non è veramente

un lasciarti, che se veramente potessi lasciarti, lo so pur io, che per chi mi ama, questo chiodo sarebbe insopportabile, ti ammazzerebbe continuamente senza pietà; perciò, deponi il pensiero che io potessi[676] lasciarti. Invece di lasciarti, dovresti essere convinta che mi addentro più in te e faccio silenzio nella navicella dell'anima tua; tanto vero che nulla è spostato in te: i preparativi che c'erano, ci sono, tutti stanno nell'ordine; tanto vero che, basta che la mia Volontà lo vuole, do una giratina ai preparativi che ci sono, e già sono da te. E poi come posso lasciarti? Chi fa la mia Volontà e vive in Essa, mantiene integri i vincoli della creazione, che ci sono tra Creatore e creature, i vincoli della redenzione ed i vincoli tra il Santificatore e i santificandi. La mia Volontà suggella tutti questi vincoli e rende la creatura indivisibile da me. Perciò sii sicura che il tuo Gesù non ti lascia”.

Ora, mentre ciò diceva, vedevo come tanti fili di luce legati al mio cuore; alcuni erano legati a tutte le cose create, altri fili di luce uscivano da tutto ciò che Gesù avea fatto e patito, altri dai sacramenti. Sia tutto a gloria di Dio e a bene dell'anima mia e di tutte le anime. Amen.

Ottobre 4-1925

“Il ripetere lo stesso atto è segno che si ama, che si apprezza e che [si] vuol possedere lo stesso atto che [si] fa”.

Stavo, secondo il mio solito, fondendomi nella Santissima Volontà di Dio e, mentre giravo in Essa per mettere il mio *ti amo* su tutte le cose, avrei voluto che il mio Gesù nulla vedesse e sentisse, se non il mio *ti amo*, oppure il tutto attraverso di questo mio *ti amo*; e mentre ripetevo la cantilena del mio *ti amo*, pensavo tra me: “Si vede che sono proprio una piccola bimba, che non so dire che la storiella imparata, e poi a che mi giova il ripetere e sempre ripetere *ti amo, ti amo?*” Ma mentre ciò pensavo, il mio adorabile Gesù è uscito da dentro il mio interno, facendo vedere tutta la sua divina persona impressa dovunque dal mio *ti amo*: sulle labbra, sul volto, nella fronte, in mezzo alle punta delle dita, insomma dovunque; e con un accento tenero mi ha detto:

“Figlia mia, non sei contenta che nessun *ti amo* che esce da te va sperduto, ma tutti restano impressi in me? E poi sai a che ti giova il ripeterli? Tu devi sapere che quando l'anima si decide di fare un bene, di esercitare una virtù, forma il seme di quella virtù; col ripetere quegli atti, forma l'acqua per innaffiare quel seme sulla terra del proprio cuore, e quanto più spesso ripete, più innaffia quel seme, e la pianta cresce bella, verde, in modo che subito produce i frutti di quel seme. Invece se è lenta nel ripetere, molte volte quel seme resta soffocato, e se cresce, cresce esile e non dà mai frutto; povero seme, senza acqua sufficiente per crescere! Ed il mio sole non sorge su di quel seme, perché infecondo, per dargli la fecondità, la maturità ed il bel colorito ai suoi frutti. Invece col ripetere sempre quegli atti stessi, l'anima contiene molta acqua per innaffiare quel seme, il mio sole sorge su quel seme ogni volta che lo vede innaffiare, e si diletta tanto, conoscendo che [esso] tiene molta forza per crescere, che fò giungere i suoi rami fino a me, e vedendo i molti frutti ne colgo con mio piacere e mi riposo alla sua ombra. Sicché il ripetere il tuo *ti amo* per me, ti procura l'acqua per innaffiare e formare l'albero dell'amore; il ripetere la pazienza, innaffia e forma l'albero della pazienza; il ripetere i tuoi atti nella mia Volontà forma l'acqua per innaffiare e formare l'albero divino ed eterno della mia Volontà; nessuna cosa si forma con un solo atto, ma con molti e molti ripetuti atti. Solo il tuo Gesù contiene questa virtù di formare tutte le cose, e le cose più grandi, con un solo atto, perché contengo la potenza creatrice; ma la creatura a via di ripetere lo stesso atto, forma a sorsi a sorsi il bene che vuol fare; coll'abitudine diventa natura quel bene e quella virtù, e [la creatura] ne diventa posseditrice, formandone tutta la sua fortuna. Anche nell'ordine naturale succede così: nessuno diventa maestro coll'aver letto una volta o poche volte le vocali, le consonanti, ma chi costantemente ripete fino a riempirsi la mente, la volontà ed il cuore, di tutta quella scienza che conviene per poter fare da maestro agli altri; nessuno si trova sazio se non mangia boccone a boccone il cibo che ci vuole per saziarsi; nessuno raccoglie il seme se non ripete, chi sa quante volte, il suo lavoro nel suo campicello; e così di tante altre cose. Il ripetere lo stesso atto è segno che si ama, che si apprezza e che [si] vuol possedere lo stesso atto che [si] fa. Perciò ripeti ed incessantemente ripeti senza mai stancarti”.

Onde, dopo mi son trovata fuori di me stessa, ed il mio dolce Gesù mi ha portato girando in tutti quei punti dove avea, stando in terra, operato, patito, pregato ed anche pianto, tutto stava in atto, tutto ciò che aveva fatto; ed il mio amato bene mi ha detto: “Figlia mia, figlia del mio Volere supremo, la mia Volontà vuole farti parte di tutto; tutto ciò che tu vedi, sono tutte le mie opere che feci stando in terra, cui[677] la mia Volontà tiene in sé sospese, perché le creature non si dispongono a volerle ricevere, e [in] parte perché non conoscono ancora ciò che io feci. Vedi, qui ci sono le preghiere che di notte facevo, coperte di lacrime amare e di sospiri ardenti per la salvezza di tutti: stanno tutte in aspettazione per darsi alle creature, per darle[678] i frutti che contengono. Figlia, entra tu in esse, copriti colle mie lacrime, vestiti colle mie preghiere, affinché la mia Volontà compia in te gli effetti che ci sono nelle mie lacrime, preghiere e sospiri. La mia Volontà tiene come schierate in sé le pene della mia infanzia, tutti i miei atti interni della mia vita nascosta, che sono prodigi di grazia e di santità, tutte le umiliazioni e gloria e pene della mia vita pubblica, le pene più nascoste della mia passione; tutto sta sospeso, il frutto completo non è stato preso dalle creature, ed aspetto chi deve vivere nel mio Volere, affinché non più stiano sospese[679], ma che si riversano[680] su di loro per dargli[681] il frutto completo; solo chi deve vivere nella mia Volontà non farà stare più sospesi i miei beni.

Perciò entra in ciascun mio atto e pena, affinché la mia Volontà si compia in te; tra te e me non voglio cose sospese,

né tollero di non poterti dire ciò che voglio, perciò voglio trovare in te la mia stessa Volontà, affinché nulla si potesse opporre a ciò che vuol darti la mia stessa Volontà”.

E mentre ciò Gesù diceva, io passavo da un atto all’altro di Gesù e restavo come trasformata, coperta nei suoi stessi atti, preghiere, lacrime e pene. Ma chi può dire ciò che provavo? Spero che il benedetto Gesù mi dia la grazia di corrispondere e di compiere in me la sua adorabile Volontà, e in tutti. Amen.

Ottobre 10-1925

“In tutto ciò che facevo verso mio Figlio, intendevo di farlo verso quelle anime che dovevano vivere nella Volontà Divina”.

Trovandomi nel solito mio stato, la mia povera mente si trovava in un’atmosfera altissima; mi sembrava di vedere la Divinità, e sopra d’un ginocchio del Padre celeste, vedevo la mia Regina Mamma morta, come se non avesse vita. Io meravigliata pensavo tra me: “La mia Mamma è morta; ma che morte felice morire nelle ginocchia del nostro Creatore!” Ma guardando meglio, vedevo come se la sua volontà [fosse] distaccata dal corpo, tenuta nelle mani del Divin Padre. Io stupita guardavo, e non sapevo darmi ragione di ciò che vedevo; ma una voce che usciva dal divin trono diceva: “Questa è la eletta fra tutte le elette, è la tutta bella, è l’unica creatura che ci fece dono della sua volontà e, morta, ce la lasciò sulle ginocchia, nelle nostre mani, e Noi per ricambio le facemmo dono della nostra Volontà; dono più grande non potevamo farle, perché coll’acquisto di questa suprema Volontà, ebbe potere di far scendere il Verbo sulla terra e di far formare la redenzione del genere umano; una volontà umana non avrebbe potere su di Noi, né attrattiva. Invece una Volontà Divina, data da Noi stessi a questa impareggiabile creatura, ci vinse, ci conquistò, ci rapì, e non potendo resistere, cedemmo alle nostre istanze di far scendere il Verbo sulla terra. Ora aspettiamo che venga tu a morire sull’altro ginocchio, donandoci la tua volontà, e Noi, vedendola morta nelle nostre mani come se più non esistesse per te, ti faremo dono della nostra, e per mezzo tuo, cioè di questa nostra Volontà donata a te, ritornerà a vivere il nostro *Fiat* sulla terra. Queste due volontà morte sulle nostre ginocchia, saranno il riscatto di tante volontà ribelli, e le terremo come pegno prezioso, che ci rifaranno dai tanti mali delle altre creature, perché colla nostra Volontà [di] tutto potranno soddisfarci”.

La voce non si sentiva più, ed io mi son trovata sull’altro ginocchio paterno, in atto di dare l’ultimo respiro, restando morta; ma in questo mentre mi son trovata in me stessa, ma non so dire che sentivo in me, solo pregavo di cuore che non più la [mia] volontà entrasse in me, ma che solo la Divina avesse vita in me. Ah, solo Essa è la portatrice di tutti i beni e la ripetitrice di Gesù nelle anime, che, facendo eco al *Fiat* della creazione, abbraccia tutto e tutti come d’un solo fiato, e ricambia Iddio dell’opera della creazione, redenzione e santificazione. La Volontà Divina operante in noi tutto può fare, è la vera Regina che regna ed impera su tutto. Onde, dopo, vedevo la mia Mamma celeste col bambino Gesù fra le braccia: se lo baciava e metteva al suo petto per dargli il suo purissimo latte, ed io le ho detto: “Mamma mia, ed a me nulla mi dai? Deh, permettimi almeno che metta il mio *ti amo* tra la tua bocca e quella di Gesù mentre vi baciato, affinché in tutto ciò che fate corre insieme il mio piccolo *ti amo*”.

E lei a me: “Figlia mia, mettilo pure il tuo piccolo *ti amo* non solo nella bocca, ma in tutti gli atti che passano tra me e mio Figlio. Tu devi sapere che in tutto ciò che facevo verso mio Figlio, intendevo di farlo verso quelle anime che dovevano vivere nella Volontà Divina, perché stando in Essa erano disposte a ricevere tutti quegli atti che io facevo verso di Gesù, e trovavo spazio sufficiente dove deporli. Sicché, se io baciavo mio Figlio, baciavo loro, perché le trovavo insieme con lui, nella sua suprema Volontà; erano loro le prime come schierate in lui, ed il mio amore materno mi spingeva a farle parte di ciò che facevo a mio Figlio.

Grazie grandi ci volevano per chi doveva vivere in questa Santa Volontà, ed io mettevo a loro disposizione tutti i miei beni, le mie grazie, i miei dolori, per loro aiuto, per difesa, per forza, per appoggio, per luce, ed io mi sentivo felice, onorata cogli onori più grandi, di avere per figli miei i figli della Volontà del Padre celeste, la quale anch’io possedevo, e perciò li riguardavo pure come parti miei. Anzi, di loro si può dire ciò che si dice di mio Figlio: che le prime generazioni trovavano la salvezza nei meriti del futuro Redentore; così queste anime, in virtù della Divina Volontà operante in loro, queste future figlie sono quelle che ci implorano incessantemente la salvezza, la grazia, alle future generazioni; sono con Gesù, e Gesù in loro, e ripetono insieme con lui ciò che contiene Gesù. Perciò se vuoi che io ti ripeta ciò che feci a mio Figlio, fa che ti trovi sempre nella sua Volontà, ed io ti sarò larga dei miei favori”.

Ottobre 17-1925

“Avendo stabilito l’eterna Sapienza che anche l’anima avesse il cibo, le fu assegnato come cibo prelibato la Volontà suprema”.

Dopo due giorni di privazioni amarissime del mio sommo bene Gesù, me l’ho [\[682\]](#) sentito muovere nel mio interno. Mi pareva di vederlo nel mio interno, che stava seduto colla testa appoggiata ad una parte della mia spalla, colla bocca rivolta nella mia bocca, in atto di somministrarmi le parole. Io me l’ho stretto, e mi son messa ad ascoltarlo tutta abbandonandomi in lui. Onde pareva che mi dicesse: “Figlia mia, la mia Volontà è più che cibo. Il cibo dà la forza al corpo, lo riscalda, aumenta il sangue, ravviva l’intelligenza se sta affievolita, mette il brio in tutte le membra e spinge la creatura a nuove opere e sacrifici. Invece una che sta digiuna, non dando il cibo necessario al suo corpo,

è debole, fredda, povera di sangue, [ha] l'intelligenza affievolita, [è] spossata in tutte le membra: che[683] la porta alla mestizia e la spinge a non far nulla, senza voglia di sacrificarsi in nulla. Poveretta, si sente mancare la vita in tutta la sua persona; tanto vero che, quando una malattia è mortale per una creatura, [ella] abbandona il cibo; abbandonando il cibo si dispone alla morte.

Onde, avendo stabilito l'eterna Sapienza che anche l'anima avesse il cibo, le fu assegnato come cibo prelibato la Volontà suprema. Sicché, chi prende questo cibo è forte nell'operare il bene, è come inzuppato nell'amore verso il suo Dio; questo cibo aumenta il sangue divino, per formare la crescita della vita di Dio in essa[684]; come sole [si] riflette nella sua intelligenza, per farle conoscere il suo Creatore e formarsi[685] a Sua somiglianza; mette il brio in tutta l'anima per mettere in vigore tutte le virtù, e la spinge a nuovi lavori e a sacrifici inauditi.

Il cibo della mia Volontà si dà ad ogni istante, ad ogni respiro, di notte, di giorno, in ogni cosa, e quante volte si vuole; né c'è da temere come [per] il cibo corporale, che prendendone molto fa danno e produce anche le malattie; no, no, quanto più si prende, più fortifica ed eleva l'anima alla somiglianza del suo Creatore. Si può stare sempre colla bocca aperta in atto di prendere questo cibo della mia Volontà; per chi non lo prende affatto, si può dire che si dispone a morire eternamente; è fredda nell'amore, è povera di sangue divino, in modo che cresce, come un'anemica, in essa, la vita divina. La luce nella sua intelligenza è tanto scarsa, che poco o nulla conosce del suo Creatore, e non conoscendolo, la somiglianza è lontana da Lui, per quanto è lontana dal cibo della Sua Volontà. È senza brio nell'operare il bene, perché non ha cibo sufficiente, ed ora le scappa la pazienza, ora la carità, ora il distacco da tutto, sicché le povere virtù vivono come strangolate, senza il cibo sufficiente della mia Volontà.

Ah, se si potesse vedere un'anima priva di questo cibo celeste! C'è da piangere, tante sono le miserie e le schifezze di cui è coperta; ma però c'è più da compatire se si vede una creatura digiuna del cibo corporale, perché molte volte le mancano i mezzi per comprarlo; invece il cibo della mia Volontà si dà gratuitamente, quindi chi non lo prende merita la condanna, e la condanna se la forma lui stesso, perché ha rigettato il cibo che gli dava la vita”.

Onde, dopo ciò ho sentito che varie persone avevano sofferto contrasti, umiliazioni ed altro; ed il mio dolce Gesù ha ripreso il suo dire: “Figlia mia, come il corpo contiene il sangue cattivo che infetta il buono [ed] è necessario applicare vescicanti, sanguisughe, salassi, per tirare il sangue cattivo, altrimenti passa pericolo che resti paralizzato per tutta la vita, così l'anima [a] cui manca il continuo cibo della mia Volontà contiene tanti umori cattivi, ed è necessario applicare vescicante d'umiliazione, per tirare l'umore cattivo della propria stima, morsicature di sanguisughe, per tirare l'umore infetto della vanagloria del proprio io, repentini salassi, per impedire e tirare il sangue cattivo dei piccoli attacchi che si va formando nel proprio cuore per le persone che avvicinano[686] nel fare il bene; altrimenti quegli umori crescerebbero tanto da infettare tutto ciò che fanno[687], in modo da restare paralizzata nel bene per tutta la vita. Le punture giovano sempre, sono le sentinelle del cuore, che mantengono puro il sangue, cioè retta l'intenzione dell'anima nell'operare il bene.

Però se tutti operassero il bene per compiere solo la mia Volontà, le punture non sarebbero necessarie, perché Essa è salvaguardia di tutti gli umori cattivi. Sicché le punture sono anche pene di chi non prende il cibo sufficiente della mia Volontà”.

Ottobre 21-1925

“Un atto fatto nella mia Volontà non può stare senza ricambio”.

Questa mattina, il mio dolce Gesù nel venire mi ha detto: “Figlia mia, ti porto il bacio di tutto il cielo”, e mentre ciò diceva mi ha baciato ed ha soggiunto: “Tutto il cielo sta nella mia Volontà, e tutto ciò che io faccio, stando essi[688] in questo supremo Volere, sentono l'eco degli atti miei e ripetono, come rispondendo all'eco mio, ciò che faccio io”.

Detto ciò è scomparso, ma dopo qualche ora è ritornato dicendomi: “Figlia mia, restituiscimi il bacio che ti ho dato, perché tutto il cielo, la mia Mamma, il nostro Padre celeste e il Divino Spirito, stanno aspettando il ricambio del tuo bacio, perché avendo uscito[689] un atto loro nella mia Volontà verso la creatura che vive nell'esilio, anelano il ricambio nella stessa mia Volontà, che loro sia restituito”.

Onde, avvicinando la sua bocca alla mia, gli ho dato quasi tremante il mio bacio, il quale ha prodotto un suono armonioso non mai sentito, che si elevava in alto e si diffondeva in tutto ed a tutti. E Gesù con amore indicibile ha soggiunto: “Come son belli gli atti nella mia Volontà! Ah, tu non sai la potenza, la grandezza, la meraviglia di un atto nella mia Volontà! Questo atto muove tutto, cielo e terra, come se fosse un atto solo, e tutto il creato, angeli, santi, danno e ricevono il ricambio di quell'atto.

Perciò, un atto fatto nella mia Volontà non può stare senza ricambio, altrimenti tutti sentirebbero dolore d'un atto divino che ha mosso tutti, mettendo[690] tutti del loro, eppure non ricambiato. L'operato dell'anima nella mia Volontà è come il suono argentino d'una vibrante e squillante campana, che suona tanto forte che chiama l'attenzione di tutti, e suona e risuona così dolce, che tutti [ri]conoscono a quel suono, l'operato dell'anima nella mia Volontà, ricevendo tutti la gloria, l'onore d'un atto divino”. Detto ciò è scomparso. Quindi stavo continuando a fondermi nella Volontà Divina, dolendomi di ciascuna offesa che sia stata fatta al mio Gesù, dal primo fino all'ultimo uomo che verrà sulla terra; e mentre mi doleva, chiedevo perdono. Ma mentre ciò facevo, dicevo tra me:

“Mio Gesù, amor mio, non mi basta dolermi e chiederti perdono, ma vorrei annientare qualunque peccato per fare che mai, mai più tu fossi offeso”.

E Gesù, movendosi nel mio interno, mi ha detto: “Figlia mia, io ebbi un dolore speciale per ciascun peccato, e sopra del mio dolore pendeva il perdono al peccatore. Ora questo mio dolore sta sospeso nella mia Volontà, aspettando il peccatore quando mi offende, affinché, dolendosi d’avermi offeso, scenda il mio dolore a dolersi insieme col suo, e subito dargli il perdono. Ma quanti mi offendono e non si dolgono? E il mio dolore e perdono sta sospeso nella mia Volontà, e come isolato. Grazie, figlia mia, grazie che vieni nella mia Volontà a far compagnia al mio dolore e al mio perdono; continua pure a girare nella mia Volontà e, facendo tuo il mio stesso dolore, grida per ogni offesa *dolore*, *perdono*, affinché non sia io solo a dolermi e ad impetrare il perdono, ma abbia la compagnia della piccola figlia del mio Volere, che si duole insieme con me”.

Ottobre 24-1925

Solo la mia suprema Volontà è un atto che non ha ascensioni di atti.

Trovandomi nel solito mio stato, il mio dolce Gesù me lo sentivo muovere nel mio interno, in atto di stendersi in me, come se si mettesse in agonia. Io sentivo il suo rantolo di agonizzante, e mi sentivo anch’io agonizzante insieme con lui. Onde, dopo d’aver sofferto un poco insieme con Gesù, mi ha detto:

“Figlia mia, il pensare alla mia passione, il compatirmi nelle mie pene, mi è molto gradito; sento che non sono solo nelle mie pene, ma [sento] insieme con me la compagnia della creatura, per causa della quale io soffro e che amo tanto, ed avendola insieme con me, il patire mi si rende più dolce. Com’è duro l’isolamento nel patire! Quando mi veggo solo, non ho a chi affidare le mie pene, né a chi dare il frutto che le mie pene contengono, e perciò resto come affogato^[691] di pene e di amore e, perciò, il mio amore non potendone più, vengo da te per soffrire in te, e tu insieme con me soffri le pene della mia passione, in atto, per ripetere ciò che io feci e patii nella mia umanità. Il ripetere la mia passione in atto nella creatura, differisce da chi solo pensa e compatisce le mie pene; quelli^[692] è un atto della mia vita, che si mette al mio posto per ripetere le mie pene, ed io sento ridarmi gli effetti, il valore d’una vita divina; invece il pensare alle mie pene ed il compatirmi, è la sola compagnia che sento della creatura. Ma sai tu in chi posso ripetere le mie pene in atto della mia passione? In chi sta come centro di vita la mia Volontà.

Solo la mia suprema Volontà è un atto che non ha ascensioni di atti; quest’atto solo è come fissato ad un punto che mai si sposta, questo punto è l’eternità; e mentre è un atto solo, è atto primo, atto interminabile, però la sua circonferenza è tanto immensa che nulla le può sfuggire; abbraccia tutto e tutti con un solo amplesso, partendo tutto da quell’atto primo, come un sol atto. Sicché la creazione, la redenzione e santificazione, è un atto solo per la Divinità, e solo perché atto solo, tiene la potenza di fare suoi tutti gli atti come se fossero uno solo. Ora, chi vive nella mia Volontà possiede quest’atto solo, e non è meraviglia che prenda parte alle pene della mia passione, come in atto. In quest’atto solo, trova come in atto il suo Creatore che crea la creazione, e lei, formando un atto solo col suo Dio, crea insieme, scorrendo come un sol atto in tutte le cose create, e forma la gloria della creazione al suo Creatore; il suo amore brilla su tutte le cose create, gode e prende piacere di esse, le ama come cose sue e del suo Dio; in quell’atto solo lei ha una nota che fa eco a tutto l’operato divino, e dice nella sua enfasi d’amore: ‘Ciò che è tuo è mio, e ciò che è mio è tuo; sia gloria, onore ed amore al mio Creatore!’. In quest’atto solo, [l’anima] trova in atto la redenzione, la fa tutta sua, soffre le mie pene come se fossero sue, scorre in tutto ciò che io feci, nelle mie preghiere, nelle mie opere, nelle mie parole, in tutto ha una nota di riparazione, di compatimento, di amore e di sostituzione alla mia vita. In quest’atto solo trova tutto, tutto fa suo, e dovunque mette il suo ricambio d’amore. Perciò il vivere nella mia Volontà è il prodigio dei prodigi, è l’incanto di Dio e di tutto il cielo, che veggono scorrere la piccolezza della creatura in tutte le cose del loro Creatore e, come un raggio solare legato a quest’atto solo, si diffonde ovunque ed in tutti.

Perciò ti raccomando che mai, anche a costo della tua vita, esci da quest’atto solo della mia Volontà, affinché ripete in te come in atto la creazione, la redenzione e santificazione. Vedi, anche la natura contiene le similitudini di quest’atto solo. Nell’atmosfera il sole tiene un atto solo; dacché da Dio fu creato, fa sempre un atto solo. La sua luce, il suo calore, sono tanto trasfusi insieme, che si rendono inseparabili l’una dall’altro, e sta sempre in atto, dall’alto, di mandare luce e calore, e mentre dall’alto non sappia^[693] fare altro che un solo atto, la circonferenza della sua luce scende nel basso: è tanta, che abbraccia tutta la terra, e col suo amplesso produce innumerevoli effetti, si costituisce vita e gloria di tutte le cose create. In virtù di questo atto solo, [il sole] tiene virtù di racchiudere in sé ciascuna pianta, e somministra, a chi lo sviluppo, a chi la maturazione dei frutti, a chi la dolcezza, a chi il profumo; si può dire che tutta la terra mendica dal sole la vita, e ciascuna pianta, anche il più piccolo filo d’erba, implora dal sole la sua crescita e ciascun frutto che deve produrre; ma il sole non cambia mai azione, si gloria di fare sempre un atto solo. Anche la natura umana contiene la similitudine di un atto solo, e questo lo contiene il palpito del cuore. Incomincia la vita umana col palpito; questo fa sempre un atto solo, non sa fare altro che palpitare, ma la virtù di questo palpito, gli effetti, sono innumerevoli sulla vita umana, come palpita, e ad ogni palpito, fa circolare il sangue nelle membra, fino nelle parti estreme, e come palpita dà la forza ai piedi per camminare, alle mani d’operare, alla bocca di parlare, alla mente di pensare; somministra il calore, la forza a tutta la persona; tutto dal palpito dipende,

tanto vero che se il palpito è un po' stentato, si perde l'energia, la voglia di operare; l'intelligenza [è] attutita, [la persona è] piena di dolori, [sente] un malessere generale, e se cessa il palpito cessa la vita.

La potenza di un atto solo continuamente ripetuto è grande, molto più l'atto solo d'un Dio eterno che tiene virtù di fare tutto con un sol atto; e chi vive nella mia Volontà si trova già in questo atto solo; e come il cuore fa sempre un palpito nella natura umana, che si costituisce vita di essa, così la mia Volontà nel fondo dell'anima palpita continuamente, ma d'un palpito solo, e come palpita, le dà la bellezza, la santità, la forza, l'amore, la bontà, la sapienza; questo palpito racchiude cielo e terra, è come circolazione di sangue, è circonferenza di luce, si trova nei punti più alti e nelle parti più estreme. Dove questo atto solo, questo palpito dell'anima, tiene pieno vigore e regna completamente, è un prodigio continuato, è il prodigio che solo sa fare un Dio, e perciò si scoprono in lei nuovi cieli, nuovi abissi di grazie, verità sorprendenti. Ma se si domanda: 'Dove tanto bene?', risponderebbe unita col sole, insieme col palpito umano e coll'atto del Dio eterno: 'Faccio una sol cosa, faccio sempre la Volontà di Dio e vivo in Essa; questo è tutto il mio segreto' ”.

Detto ciò è scomparso, ma dopo mi son trovata fuori di me stessa, col bambino Gesù in braccio. Era tanto pallido, tremava tutto, con le labbra livide, freddo, e tanto dimagrito che faceva pietà. Mi sembrava che si era rifugiato nelle mie braccia per essere difeso. Io me l'ho stretto al mio cuore per riscaldarlo, gli prendevo le manine ed i piedini nelle mie mani, li stringevo per fare che non tremasse, lo baciavo e ribaciavo, gli dicevo che l'amavo tanto, tanto. Ma mentre ciò facevo, il bambino si coloriva, cessava dal tremare, si rifaceva tutto e si stringeva più a me. Ma mentre io credevo che restasse sempre con me, con mia sorpresa ho visto che pian pianino se ne scendeva dalle mie ginocchia. Io ho gridato, tirandolo col braccio: “Gesù dove vai? Come, mi lasci?”

E Lui: “Debbo andarmene”.

Ed io: “Quando ritorni?”

E Gesù: “Da qui a tre anni”, ed ha preso la via per andarsene.

Ma chi può dire il mio dolore? Ripetevo tra me, tra le lacrime e convulsa: “Da qui a tre anni lo rivedrò! Oh! Dio come farò?” Ma era tanto il dolore, che svenni e non capii più nulla. Ma mentre svenuta languivo, appena ho aperto gli occhi vedevo che [Gesù] aveva dato la voltata e che saliva dall'altro mio ginocchio, e pian pianino si accovacciava nel mio grembo, e con le sue manine mi carezzava, mi baciava e mi ripeteva: “Chetati, chetati, che non ti lascio”. E come mi diceva: “Non ti lascio”, così mi sentivo rinvenire, ridare la vita, e mi son trovata in me stessa, ma con tale timore che mi sentivo morire.

Novembre 1-1925

“La pena della privazione d'un Dio è la più grande”.

Ho passato giorni amarissimi, priva del mio dolce Gesù; il pensiero di non più vederlo mi martellava il mio povero cuore, come sopra l'incudine, a colpi crudeli di martello, ripetuti. Ah! Gesù, mi hai messo in un inferno vivente, anzi le mie pene superano le stesse pene infernali. Ahi, i dannati non ti amano, e siccome manca il germe dell'amore, fuggono da te, né sospirano il tuo amplesso; le loro pene si rincrudirebbero di più con la tua presenza: un amore odiato non sopporta la presenza della persona che [esso] odia, perciò, per loro è più sopportabile la tua privazione; ma per me infelice, tutto al contrario: io ti amo, sento il germe dell'amore fin nelle mie ossa, nei nervi, nel sangue. Ah! Non ti ricordi che coll'essere vissuti per ben quarant'anni insieme, tu mi riempivi di te le ossa, i nervi, il sangue, tutta me stessa? Io mi sentivo come una veste che ti copriva e ti nascondeva in me; ed ora, priva di te, mi sento svuotata di tutto, sicché le mie ossa gridano, i miei nervi, il mio sangue, gridano che vogliono colui che li riempiva. Sicché dentro di me è un grido continuo che mi lacera, mi strazia, che vuole te che riempivi la mia vita. Vedi dunque quanti strappi crudeli soffre la mia povera esistenza? Ah! Nell'inferno non ci sono queste pene atroci, questi strappi crudeli, questo svuoto[694] d'un Dio posseduto ed amato. Ah! Gesù, ritorna a chi ti ama, ritorna all'infelice dell'infelice[695], ma resa infelice solo per te, solo per causa tua; ah! lo posso dire, tu solo mi hai resa infelice, altre infelicità io non conosco.

Ora, mentre nuotavo nel mare amaro della privazione del mio Gesù, mi son messa a considerare le pene del cuore del mio Gesù per farne un confronto con le pene del povero mio cuore, ma invece di trovare un conforto nelle pene di Gesù, le mie pene più si rincrudivano, pensando tra me che le mie pene superavano le pene del mio Gesù, perché le pene del cuore di Gesù, per quanto grandi, erano pene dategli dalla creatura, e se queste, ingrate, lo offendono e fuggono da lui, sono sempre creature finite, non l'Essere infinito; invece per me sono pene che mi dà un Dio, non è una creatura che mi fugge, ma è un Dio, l'Essere infinito. Gesù non ha un altro Dio che lo può lasciare, né può averlo, quindi non può soffrire la pena che oltrepassa ogni pena, d'essere priva[696] d'un Dio. Invece la mia pena d'essere priva d'un Dio è grande, è infinita, per quanto è grande e infinito Dio. Ah! Il suo cuore trafitto non ha sofferto questa pena, e manca la trafittura della pena della privazione divina al suo cuore trafitto. E poi, per quanto le creature gli danno pena, il mio Gesù non perde mai la sua sovranità, il suo dominio anche su quelli che l'offendono, né l'impiccoliscono, né lo scoloriscono; nulla perde di quello che è, è sempre dominante su tutto, è sempre l'Essere eterno, immenso, infinito, amabile e adorabile. Invece io non ho sovranità, né dominio, e con l'essere priva di Gesù,

mi impicciolisco, mi scolorisco, mi sento risolvere nel nulla, divento nauseante ed insopportabile anche a me stessa. Vedi dunque, o Gesù, come le mie pene sono più grandi delle tue. Ah! Tu sai le pene che ti danno le creature, ma non sai le pene che può dare un Dio, e quanto pesa la tua privazione.

La mia povera mente spropositava, sentivo che non c'è pena che può stare a confronto della pena della privazione di Gesù, è una pena senza principio e senza fine, incalcolabile ed irrimediabile. Qual è Gesù, tale si rende la pena. Il mio povero cuore era affogato e senza vita, e per non più spropositare, mi son sforzata di non più confrontare le mie pene con quelle di Gesù, ma di passare ad altro; solo pregavo che mi desse la forza e, siccome la pena della sua privazione era tanto grande, ed aveva un suono misterioso e divino che non hanno le altre pene ed un peso che supera il peso di tutte le altre pene insieme, che per bontà sua accettasse la mia pena, ed in vista di questa mi desse la grazia più grande, che tutti conoscessero la sua Santissima Volontà, e col suo suono misterioso e divino risuoni in tutti i cuori e chiami tutti a compiere la Santissima Volontà, schiacciando col suo peso la volontà umana, le passioni, il peccato, affinché tutti ti conoscano, ti amino e comprendano che significhi la perdita d'un Dio. Ma chi può dire tutto ciò che pensavo? Sarei troppo lunga, anzi, avrei voluto passare tutto in silenzio e non affidare alla carta i miei segreti, ma l'ubbidienza si è imposta ed ho dovuto dire: "*Fiat*".

Onde, mi sentivo sfinita e non ne potevo più; ed il mio dolce Gesù, avendo di me compassione, è uscito da dentro il mio interno, tutto affannato, con la bocca tutta piena di sangue, ed era tanto il sangue che gli impediva la parola; ma col suo sguardo mesto mi chiedeva aiuto. Innanzi alle pene di Gesù ho dimenticato le mie, anzi, stando lui, io non avevo più pena, e l'ho pregato che soffrissimo insieme. Quindi, dopo aver sofferto un poco insieme, il sangue della bocca si è arrestato, e [lui,] guardandomi il modo come ero ridotta per la sua privazione, mi stringeva a sé, si stendeva in me per riempirmi di lui, e poi mi ha detto: "Povera figlia, come ti sei ridotta. Hai ragione, la pena della privazione d'un Dio è la più grande, e siccome è grande, ci voleva tutta la forza della mia Volontà a sostenerti. Ma tu non sai che significa soffrire nella mia Volontà. Dovunque c'era la mia Volontà, correva la tua pena, in terra, in cielo, nei santi ed angeli; e come giungeva, tutti si mettevano in atto di guardarti e di aiutarti, sicché tutti erano rivolti a te, e se il paradiso fosse capace di pena, avrebbero cambiato in dolore tutte le loro gioie e felicità, ma non essendo capace di pena, tutti imploravano grazie pel ricambio d'una pena sì grande. Quindi, le pene dell'anima che vive nella mia Volontà sono la croce di tutti, che soddisfano per tutti e convertono in celeste rugiada il furore della giustizia divina. Perciò fatti coraggio, e non voler mai uscire dalla mia Volontà".

Io son rimasta confusa, aspettavo da Gesù un rimprovero ai miei spropositi, ma nulla, e siamo restati in perfetta pace.

Novembre 5-1925

I gemiti dello Spirito Santo nei sacramenti.

Stavo, secondo il mio solito, fondendomi nel Santo Voler Divino, e mentre per quanto era a me possibile, cercavo di ricambiare col mio piccolo amore, il mio Gesù di tutto ciò che ha fatto nella redenzione, il mio amabile e dolce amore Gesù, muovendosi nel mio interno, mi ha detto: "Figlia mia, col tuo volo nella mia Volontà giungi in tutti i sacramenti da me istituiti, scendi nel fondo di essi per darmi il tuo piccolo ricambio di amore. Oh! Quante mie lacrime segrete vi troverai, quanti sospiri amari, quanti gemiti soffocati dello Spirito Santo. Il suo gemito è continuo alle tante disillusioni del nostro amore. I sacramenti furono istituiti per continuare la mia vita sulla terra in mezzo ai figli miei, ma ahimé, quanti dolori! Perciò sento la necessità del tuo piccolo amore. Sarà piccolo, ma la mia Volontà me lo farà grande; il mio amore non tollera, per chi deve vivere nella mia Volontà, che non si associ ai miei dolori e che non mi dia il suo piccolo ricambio di amore per tutto ciò che ho fatto e soffro. Perciò, figlia mia, vedi come geme il mio amore nei sacramenti. Se vedo il neonato battezzare^[697] piango di dolore, perché mentre col battesimo gli restituisco l'innocenza, ritrovo di nuovo il figlio mio, gli restituisco i diritti perduti sulla creazione, gli sorrido d'amore e compiacenza, gli metto in fuga il nemico affinché non abbia più diritto su di lui, lo affido agli angeli, e tutto il cielo gli fa festa, ma subito il sorriso mi si cambia in dolore, la festa in lutto. Vedo che quel battezzato sarà un mio nemico, un novello Adamo, forse pure un'anima perduta.

Oh, come geme il mio amore in ogni battesimo! Specie, poi, se si aggiunge che il ministro che battezza non lo fa con quel rispetto, dignità e decoro che si conviene ad un sacramento che contiene la nuova rigenerazione. Ahi! Molte volte si sta più attenti ad una bagatella, ad una scena qualsiasi, che ad amministrare un sacramento. Sicché il mio amore si sente pungere dal battezzante e dal battezzato, e geme con gemiti inenarrabili. Non vorresti tu, dunque, darmi per ogni battesimo un ricambio d'amore, un gemito amoroso, per far compagnia ai miei gemiti dolenti?

Passa nel sacramento della cresima, ahi, quanti sospiri amari! Mentre con la cresima gli ridono il coraggio, gli restituisco le forze perdute, rendendolo invincibile a tutti i nemici, alle sue passioni, viene ammesso nelle file delle milizie del suo Creatore, affinché militi per l'acquisto della patria celeste; lo Spirito Santo gli ridona il suo bacio amoroso, gli prodiga mille carezze, e si esibisce compagno della sua carriera, ma molte volte si sente restituire il bacio del traditore, disprezza^[re] le sue carezze, e [lo sente] fuggire dalla sua compagnia. Quanti gemiti, quanti sospiri per il suo^[698] ritorno, quante voci segrete al cuore a chi fugge da lui, fino a stancarsi per il suo dire. Ma che? Invano! Perciò, non vuoi tu mettere il tuo ricambio d'amore, il bacio amoroso, la tua compagnia allo Spirito

Santo che geme per tanta sconoscenza?

Ma non ti fermare, vola ancora e sentirai i gemiti angosciosi dello Spirito Santo nel sacramento della penitenza. Quanta ingratitudine! Quanti abusi e profanazioni da parte di chi lo amministra e da parte di chi lo riceve! In questo sacramento, il mio sangue si mette in atto sopra il peccatore pentito, per scendere sull'anima sua, per lavarlo, per abbellirlo, sanarlo e fortificarlo, per restituirgli la grazia perduta, per mettergli nelle mani le chiavi del cielo, che il peccato gli aveva strappato, per suggellare sulla sua fronte il bacio pacifico del perdono. Ma, ah! Quanti gemiti strazianti nel vedere avvicinare le anime a questo sacramento di penitenza, senza dolore, per abitudine, quasi per uno sfogo del cuore umano. Altri, orribile a dirsi, invece d'andare a trovare la vita dell'anima, della grazia, vanno a trovare la morte, a sfogare le loro passioni. Sicché il sacramento si riduce [ad] una burla, [ad] una buona chiacchierata, ed il mio sangue, invece di scendere in loro come lavacro, scende come fuoco che li sterilisce maggiormente. Sicché in ogni confessione il nostro amore piange inconsolabilmente, e singhiozzando ripete: 'Ingratitudine umana, quanto sei grande! Dovunque cerchi d'offendermi, e mentre ti offro la vita, tu ricambi in morte la stessa vita che ti offro'. Vedi dunque come i nostri gemiti aspettano il tuo ricambio d'amore nel sacramento della penitenza!

Il tuo amore non si arresti, percorri tutti i tabernacoli, ciascun'Ostia sacramentale, ed in ogni Ostia sentirai gemere lo Spirito Santo con dolore inenarrabile. Il sacramento dell'Eucaristia non è la sola vita loro, che ricevono le anime, ma è la mia stessa vita che si dà a loro, sicché il frutto di questo sacramento è formare la mia vita in esse, ed ogni comunione serve a far crescere la mia vita, a svilupparla, in modo da poter dire: 'Io sono un altro Cristo'. Ma, ahimé, quanto pochi profitano! Anzi, quante volte scendo nei cuori e mi fanno trovare le armi per ferirmi e mi ripetono la tragedia della mia passione, e come si consumano le specie sacramentali, invece di pressarmi a restare con loro, son costretto ad uscire bagnato di lacrime, piangendo la mia sorte sacramentale, e non trovo chi quieti il mio pianto e i miei gemiti dolenti. Se tu potessi rompere quei veli dell'Ostia che mi coprono, mi troveresti bagnato di pianto, conoscendo la sorte che mi aspetta nello scendere nei cuori. Perciò, il tuo ricambio d'amore per ogni Ostia sia continuo, per quietarmi il pianto; renderai meno dolorosi i gemiti dello Spirito Santo. Non ti fermare, altrimenti non ti troveremo sempre insieme nei nostri gemiti e nelle nostre lacrime segrete; sentiremo il vuoto del tuo ricambio d'amore.

Scendi nel sacramento dell'Ordine. Qui sì, troverai i nostri più intimi dolori nascosti, le lacrime più amare, i gemiti più strazianti. L'Ordine costituisce l'uomo d'una altezza suprema, d'un carattere divino, il ripetitore della mia vita, l'amministratore dei sacramenti, il rivelatore dei miei segreti, del mio Vangelo, della scienza più sacra, il paciere tra il cielo e la terra, il portatore di Gesù alle anime. Ma ahimé, quante volte vediamo, nell'ordinato, che sarà un nostro Giuda, un usurpatore del carattere che le[699] viene impresso!

Oh, come lo Spirito Santo geme, nel vedere nell'ordinato strapparsi le cose più sacre; il carattere più grande che esiste fra il cielo e la terra! Quante profanazioni! Ogni atto di quest'ordinato, fatto non secondo il carattere impresso, sarà un grido di dolore, un pianto amaro, un gemito straziante. L'Ordine è il sacramento che racchiude tutti gli altri sacramenti insieme. Perciò, se l'ordinato saprà conservare in sé integro il carattere ricevuto, metterà quasi in salvo gli altri sacramenti, sarà lui il difensore ed il salvatore dello stesso Gesù. Perciò, non vedendo questo nell'ordinato, i nostri dolori si accentrano di più, i nostri gemiti [sono] più continui e dolenti.

Perciò, scorra il tuo ricambio d'amore in ogni atto sacerdotale, per far compagnia all'amore gemente dello Spirito Santo.

Presta l'orecchio del tuo cuore ed ascolta i nostri profondi gemiti nel sacramento del matrimonio. Quanti disordini in esso! Fu elevato da me, il matrimonio, come sacramento, per mettervi in esso un vincolo sacro, il simbolo della Trinità Sacrosanta, l'amore divino che Essa racchiude; sicché l'amore che dovea regnare nel padre, madre e figli, la concordia, la pace, dovea simboleggiare la famiglia celeste. Onde dovevo avere sulla terra tante altre famiglie simili alla famiglia del Creatore, destinate a popolare la terra, come altrettanti angeli terrestri, da ricondurli[700] a popolare le regioni celesti. Ma ah, quanti gemiti nel vedere formare nel matrimonio famiglie di peccato che simboleggiano l'inferno, con la discordia, col disamore, con l'odio, che popolano la terra come tanti angeli ribelli, che serviranno a popolare l'inferno! Lo Spirito Santo geme con gemiti strazianti in ogni matrimonio, nel vedere formare sulla terra tanti covi infernali; perciò il tuo ricambio d'amore in ogni matrimonio, in ogni creatura che viene alla luce; così il tuo gemito amoroso renderà meno dolenti i nostri gemiti continui.

I nostri gemiti non sono finiti ancora, perciò il tuo ricambio d'amore giunge[701] sul letto del morente quando viene amministrato il sacramento dell'estrema unzione. Ma ah, quanti gemiti, quante nostre lacrime segrete! Questo sacramento contiene la virtù di mettere in salvo, a qualunque costo, il peccatore morente; è la conferma della santità ai buoni e ai santi. È l'ultimo vincolo che mette, colla sua unzione, tra la creatura e Dio, è il suggello del cielo che imprime nell'anima redenta, [per] purificarla e abbellirla, è l'ultima pennellata che dà lo Spirito Santo per disporla a partire dalla terra, per farla comparire innanzi al suo Creatore. Insomma, con l'estrema unzione è l'ultimo sfoggio del nostro amore, è l'ultima rivestitura dell'anima, è l'assetto di tutte le opere buone. Perciò agisce, in modo sorprendente, ai vivi alla grazia. Con l'estrema unzione viene coperta l'anima come da una rugiada celeste che le

smorza come d'un sol fiato le passioni, l'attacco alla terra ed a tutto ciò che non appartiene al cielo. Ma ahi, quanti gemiti, quante lacrime amare, quante indisposizioni, quante trascuratezze, quante perdite di anime, quante poche santità trova da confermare, quante scarse opere buone da riordinare e rassettare!

Oh, se si potesse[ro] sentire da tutti, i nostri gemiti, il nostro pianto sul letto del morente, nell'atto di amministrare il sacramento dell'estrema unzione, piangerebbero tutti di dolore! Non vuoi tu dunque darci il tuo ricambio d'amore per ogni volta che viene amministrato questo sacramento, che è l'ultimo sfoggio del nostro amore verso la creatura? La nostra Volontà dovunque t'aspetta, per avere il tuo ricambio d'amore e la compagnia ai nostri gemiti e sospiri”.

Novembre 9-1925

“Volontà è uscita da Noi per divinizzare le creature, e volontà vogliamo”.

Stavo, secondo il mio solito, a fondermi nel Santo Voler Divino, per poi fare la mia adorazione al crocifisso mio bene. E siccome più d'una volta, mentre stavo facendo i miei atti nel Voler supremo, mi aveva sorpresa il sonno, ciò che prima mai mi succedeva, quindi non avevo compito l'una [cosa], né avevo fatto l'adorazione. Onde ho detto tra me: “Faccio prima l'adorazione al crocifisso, e se non sarò sorpresa dal sonno, mi fonderò nel Voler Divino per fare i miei soliti atti”.

Ma mentre ciò pensavo, il mio dolce Gesù è uscito da dentro il mio interno e, mettendo il suo volto vicino al mio, mi ha detto: “Figlia mia, voglio che tu ti fondi prima nel mio Volere, che vieni innanzi alla Maestà Suprema per riordinare tutte le volontà umane, nella Volontà del loro Creatore, per riparare colla mia stessa Volontà tutti gli atti, opposti alla mia, della volontà delle creature. Volontà è uscita da Noi per divinizzare le creature, e volontà vogliamo; e quando questa Volontà è respinta da loro per fare la propria, è l'offesa più diretta al Creatore, è il disconoscere tutti i beni della creazione e allontanarsi dalla Sua somiglianza.

E ti par poco che tu, fondendoti nella mia Volontà, prenda come in grembo tutta questa mia Volontà, che sebbene è una, ad ogni creatura porta il suo atto divinizzatore, e tu riunendoli tutti insieme questi atti della mia Volontà, me li porti innanzi alla Maestà Suprema per ricambiarli colla tua [volontà] insieme alla mia, col tuo amore, rifacendo tutti gli atti opposti delle creature, e pressa[702] questa mia Volontà che sorprenda di nuovo le creature con atti più ripetuti, affinché la conoscano, la ricevano in loro come atto primo, l'amino, e compiano in tutto questa Santa Volontà?

L'adorazione alle mie piaghe, più di uno me la fa, ma ridarmi i diritti alla mia Volontà, come atto primo che feci verso dell'uomo, non me lo fa nessuno. Perciò spetta a te di farlo, che ne hai una missione speciale sulla mia Volontà, e se, mentre ciò fai, il sonno ti sorprenderà, il nostro Padre celeste ti guarderà con amore, nel vederti dormire nelle sue braccia, vedendo la sua piccola figlia che, anche dormendo, tiene nel suo piccolo grembo tutti gli atti della sua Volontà, per ripararli, ricambiarli in amore, e dare a ciascun atto della nostra Volontà, l'onore, la sovranità, il diritto che le conviene. Perciò, prima compisci il tuo dovere, e poi, se puoi, farai anche l'adorazione alle mie piaghe.

Sia sempre ringraziato Gesù; questa notte, per sua bontà, ho fatto l'una e l'altra [cosa].

Novembre 12-1925

“È solito della Sapienza eterna stabilire gli atti della creatura, per dare compimento al bene che vuol fare ad essa”.

Stavo fondendomi, secondo il mio solito, nel Santo Voler Divino, e il mio dolce Gesù, movendosi nel mio interno, mi ha stretta tutta a sé, e si è messo in atto di darmi una lezione e correzione, e mi ha detto: “Figlia mia, sii attenta nel fare i tuoi atti nella mia Volontà. Tu devi sapere che chi è chiamato come capo d'una missione, quanto più racchiude di bene appartenente a quella missione, tanto più di bene potrà comunicare agli altri. Quei beni saranno come tanti germi che presterà agli altri, affinché, chi avrà la fortuna di voler acquistare quei germi, si renderà possessore del raccolto di quei germi stessi. Ciò successe in Adamo che, essendo il primo uomo, veniva costituito capo di tutte le generazioni, ed essendo lui il capo, si rendeva necessario che doveva possedere i germi, da poter dare agli altri ciò che è necessario allo sviluppo della vita umana; che poi questi germi sono stati ingranditi, delucidati, più conosciuti, a secondo la buona volontà delle generazioni susseguenti, della capacità ed applicazione che hanno fatto sopra quegli stessi germi; ma Adamo li aveva tutti in sé, e si può dire che tutto da lui viene.

Sicché si può dire che nell'essere creato da Dio, fu dotato di tutte le scienze, ciò che gli altri imparano con tante fatiche, lui le possedeva come doni in modo sorprendente; quindi possedeva la conoscenza di tutte le cose di questa terra, aveva la scienza di tutte le piante, di tutte le erbe, e la virtù di ciascuna di esse che[703] conteneva; aveva la scienza di tutte le specie di animali e del come doveva usarne; aveva la scienza della musica, del canto, dello scrivere, della medicina, insomma di tutto; e se le generazioni posseggono ciascuna la sua scienza speciale, Adamo le possedeva tutte. Vedi dunque che chi doveva essere capo è necessario che racchiuda in sé tutto il bene che[704] devono partecipare gli altri.

Così è di te, figlia mia, siccome ti ho chiamata come capo d'una missione speciale, più che a novello Adamo, e non si tratta di scienze umane, ma è della scienza delle scienze, qual è la mia Volontà, scienza tutta di cielo, voglio che

racchiudi in te tutti i germi che la mia Volontà contiene, e quanti atti di più farai in Essa, e conoscenza di più acquisterai, tanto più raggi di luce metterai al sole della mia Volontà. Onde, stando[705] più pienezza di luce, si potrà più diffondere a bene delle generazioni, in modo che, colpite dalla pienezza della luce, potranno conoscere con più chiarezza il bene che contiene la mia Volontà, che significa vivere in Essa, ed il gran bene di cui restano arricchite. Succederà come succede del sole che, siccome possiede tanta pienezza di luce, può con facilità prendere come in pugno tutta la terra, riscaldarla, illuminarla e fecondarla, in modo che tutti possono conoscere, chi più, chi meno, il bene che fa col portare la sua luce a tutti. Ma se il sole nell'alto della sua sfera fosse povero di luce, poteva la luce che scende nel basso illuminare pienamente tutta la terra? Al più qualche piccola parte della terra che gira più da vicino al sole. E se il sole che naturalmente doveva illuminare la terra, diede tale pienezza di luce pel bene di tutte le generazioni, molto più voglio riempire di pienezza di luce il sole della mia Volontà, che deve illuminare le anime, riscaldarle e gettare in esse la fecondità del germe della santità divina.

Come scelsi Adamo come capo, così ho scelto un punto del cielo dove fissare il centro del sole che doveva illuminare la terra, e così ho scelto te come centro del sole della mia Volontà; e dev'essere tanta la pienezza della luce, che tutti potranno godere ed essere investiti da questa luce, e farla ciascuno come cosa propria. Perciò ci vogliono i tuoi atti completi nella mia Volontà e la conoscenza che io ti vado manifestando per formare la pienezza di questa luce. È solito della Sapienza eterna stabilire gli atti della creatura, per dare compimento al bene che vuol fare ad essa. Ciò successe, per venire la redenzione sulla terra, del Verbo eterno. Ci volle il corso di quattromila anni, ed in questo frattempo stavano stabiliti tutti gli atti che dovevano fare le creature per disporsi a meritarsi il gran bene della redenzione, e tutte le grazie e conoscenze che dovea dare la Suprema Maestà, per far conoscere lo stesso bene che dovea portare la discesa del Verbo in mezzo a loro. Ecco, perciò, i patriarchi, i santi padri, i profeti, e tutti i buoni dell'Antico Testamento, che con i loro atti dovevano far la via, la scala, per giungere al compimento della redenzione bramata. Ma ciò non basta[706]; per quanto buoni e santi erano i loro atti, c'era il muro altissimo del peccato originale, che manteneva la divisione tra loro e Dio. Ecco, perciò ci volle una Vergine concepita senza macchia originale, innocente e santa, ed arricchita da Dio di tutte le grazie, la quale fece come suoi tutti gli atti buoni del corso dei quattromila anni, li coprì con la sua innocenza, santità e purità, in modo che la Divinità vedeva quegli atti attraverso degli atti di questa innocente e santa creatura, la quale, non solo abbracciò tutti gli atti degli antichi, ma essa con i suoi li superò tutti, e perciò ottenne la discesa del Verbo sulla terra.

Successe, a tutti gli atti buoni degli antichi, come [a] chi tiene molto oro ed argento, però con[707] quel metallo prezioso non sta coniato l'immagine del re, che dà il valore di moneta a quel metallo; onde, sebbene per se stessa[708] contiene il valore, ma non può chiamarsi valore di moneta che possa correre nel regno come diritto di moneta; ma supponi che quell'oro o argento fosse acquistato dal re, e dandogli la forma di moneta vi coniasse la sua immagine, ed ecco acquistato [da] quell'oro il diritto di moneta. Così fece la Vergine: vi conio la sua innocenza, la sua santità, il Voler Divino che essa possedeva integro, e li presentò tutti insieme alla Divinità ed ottenne il Redentore bramato. Sicché la Vergine completò tutti gli atti che ci volevano per far scendere il Verbo sulla terra. Ma qui non finì.

Per fare che il Redentore avesse il suo campo d'azione sulla terra, e che chiunque li volesse potesse servirsene di quegli atti, come monete per comprarsi il cielo, ci voleva il conio dell'innocenza, santità e Voler Divino, ci voleva il conio dell'operato dello stesso Verbo, per far salire l'uomo al cielo. Se quello[709] della Vergine bastò per farmi scendere in mezzo alle creature, per far salire l'uomo ci voleva il mio operato divino, ed ecco, perciò, che io abbracciai e feci miei tutti quegli atti, supplii a tutti, compii tutto, e per tutti vi misi il conio divino a tutti gli atti buoni, dal primo all'ultimo uomo che verrà sulla terra; e questo conio fu fatto da me con pene inaudite e con lo sborso del mio sangue, e così diedi, come re magnanimo, la moneta a tutti per comprarsi il cielo. Tutto questo era stabilito dalla Sapienza increata, e neppure un atto poteva mancare di tutto ciò, per venire a compimento la redenzione.

Ora, figlia mia, come fu della redenzione, così è della mia Volontà. Per farla conoscere e farla regnare come atto primo di vita nella creatura, ci vuole il compimento degli atti umani. Anche tu, a esempio della mia celeste Mamma e del mio, devi nella mia stessa Volontà abbracciare tutti gli atti fatti nell'Antico Testamento, quelli della Regina del cielo, quelli fatti da me, quelli che si fanno e si faranno da tutti [i] buoni e santi, fino all'ultimo dei giorni, ed a tutti metterai il tuo suggello di ricambio d'amore, di benedizione, d'adorazione, colla santità e potenza della mia Volontà. Nulla ti deve sfuggire. La mia Volontà abbraccia tutto; anche tu devi abbracciare tutto e tutti, e mettervi il primo posto d'onore su tutti gli atti delle creature, cioè la sola mia Volontà. Essa sarà il tuo conio, in[710] cui conierai l'immagine della mia Volontà su tutti gli atti delle creature.

Perciò, il tuo campo è vasto; ti voglio vedere, nella mia Volontà, scorrere su tutte le grazie e prodigi che feci nell'Antico Testamento, per darmi il tuo ricambio d'amore e di ringraziamento, negli atti dei patriarchi e profeti, per supplire al loro amore. Non c'è atto in cui non ti voglio trovare; non mi sentirei pago, né contento, se non ti trovassi in tutti gli atti delle creature che sison fatti e si faranno, né tu potresti dire che hai completato tutto nella mia Volontà; ti mancherebbe qualche cosa del vero vivere nel mio Volere. Perciò sii attenta, se vuoi che la pienezza della luce sia tanto sufficiente da poter illuminare col sole della mia Volontà tutte le genti. Chi vuole dar luce a tutti, deve

abbracciare tutti come d'un solo amplesso, col farsi vita e supplemento di tutto e di tutti. Non è forse la mia Volontà vita di tutto, e che questa vita viene ricambiata con tante amarezze? Non ci vuole dunque chi scorre in tutti, per raddolcire queste amarezze, col sostituirsi atto di vita colla mia stessa Volontà per ogni atto dell'ingrata creatura?"

Novembre 19-1925

La Divina Volontà non vuol vivere isolata in mezzo alla creazione, ma vuole la compagnia della creatura.

Mi sentivo come immersa nel mare immenso della suprema Volontà, ed avrei voluto, come mi dice il mio amabile Gesù, nulla farmi sfuggire di tutti gli atti che ha fatto, fa e farà, che per Gesù è un atto solo; [avrei voluto] che io sempre ci fossi insieme con questa Divina Volontà, per dargli il mio piccolo ricambio d'amore e di ringraziamento. Avrei voluto almeno fare una lunga nota di tutti gli atti di questa Volontà suprema, per ammirare, lodare ciò che Essa sa fare, ed essere sempre insieme con Essa, mai lasciarla sola. Ma, ahimé, la mia piccolezza è tanta che mi sperdo, e non so dove prenderla[711], per seguirla, perché dovunque la trovo è sempre in atto d'operare cose sorprendenti, sia nelle cose grandi come nelle più piccole.

Ma mentre ciò pensavo, il mio dolce Gesù, uscendo dal mio interno, mi ha detto: "Figlia del mio Santo Volere, chi è figlia deve conoscere ciò che fa il Padre, deve sapere ciò che possiede, e deve poter dire al Padre: 'Ciò che è tuo è mio'; e se ciò non fosse, significherebbe che non c'è sommo accordo tra Padre e figlia, o forse non è figlia legittima di questo Padre. Così è [per] chi è vera figlia della mia Volontà: deve conoscere ciò che fa [la mia Volontà] e gli immensi beni che possiede. È proprio questo il vivere nel mio Volere: far compagnia a tutti gli atti che fa la mia Volontà. Essa non vuol vivere isolata in mezzo alla creazione, ma vuole la compagnia della creatura, per causa della quale, ché l'ama tanto, mantiene l'ordine di tutta la creazione e si fa vita di ciascuna cosa. E quando trova l'anima che le fa compagnia in questa vita che mantiene in tutto l'universo, la mia Volontà gioisce, fa festa e si sente felice; trova colei che ama e che[712] viene riamata; trova a chi può far conoscere ciò che possiede, e nella sua felicità narra all'anima gli arcani del suo Volere, il suo valore e i suoi effetti sorprendenti. Ma ciò è il meno: come narra le sue conoscenze, ciò che fa e ciò che è, così le fa la donazione di ciò che le manifesta, e più che valida scrittura è la stessa conoscenza, che a caratteri di luce ha impressa nell'anima il possesso dei beni che la sua conoscenza contiene. Oh, com'è bello vedere la santità, la potenza, la immensità del mio Volere, trattenersi con la piccolezza della volontà umana, nell'atto che le[713] fa compagnia! Essa vuol sempre dare, non si arresta mai, vuol vedere la piccolezza bella, ricca, potente, [la] vuol tenere sempre vicino per poterle sempre dare.

Non c'è cosa più bella, più graziosa, più sorprendente a vedersi, di un'anima che cerca di seguire gli atti della Volontà del suo Creatore. C'è una gara continua tra essi, un amore reciproco, un dare ed un ricevere continuo. Oh, se tu sapessi come sei ricca! Quante cose conosci della mia Volontà, tanti beni possiedi; se tu le enumeri, ti perderai e resterai soffocata in essi. Perciò sii attenta nel seguire gli atti del mio Volere, se vuoi fargli continua compagnia".

Novembre 22-1925

L'anima, vivendo nella Divina Volontà, riceve l'unione della Volontà suprema con la sua.

Stavo, secondo il mio solito, fondendomi nel Santo Voler Divino, cercando, per quanto a me è possibile, d'abbracciare tutto nel mio piccolo grembo, per poter mettere il mio piccolo *ti amo* su tutte le cose, il mio *grazie*, la mia adorazione, il mio *ti benedico*, con la potenza del *Fiat* supremo, per poter tenere compagnia a questa suprema Volontà, sparsa con tanto amore nella creazione. Ma mentre ciò facevo, pensavo tra me: "Che cosa riceve l'anima vivendo in quest'atmosfera celeste della suprema Volontà?"

In questo mentre, il mio amabile Gesù è uscito da dentro il mio interno e, tutta stringendomi a sé, mi ha detto: "Figlia mia, vuoi tu sapere che riceve l'anima vivendo nella mia Volontà? Riceve l'unione della Volontà suprema con la sua, ed in quest'unione la mia Volontà assume il compito di dare la parità della Sua colla volontà dell'anima. Sicché, la mia Volontà è santa, è pura, è luce, e vuol far passare l'anima nella sua santità, purità e luce, e se il compito dell'anima è di vivere nella mia Volontà, il compito della mia è di dare in modo perfetto la mia somiglianza alla volontà dell'anima; e perciò ti voglio sempre in Essa, per fare che non solo ti tenesse in sua compagnia, ma che ti facesse crescere a sua somiglianza; e perciò t'imbocca il cibo delle sue conoscenze, per farti crescere a modo divino e colla perfetta sua somiglianza; ed è per questo che ti vuole insieme, dovunque opera, la mia Volontà, affinché ti potesse dare l'atto del suo operare, il valore che contiene l'operato d'una Volontà Divina, e tu riceverla".

Ed io, nel sentire ciò, ho detto: "Amor mio, la tua Volontà è dappertutto, sicché tutti vivono in Essa, eppure non tutti ricevono questa somiglianza".

E Gesù subito ha soggiunto: "Che c'entra figlia mia? È vero che tutti vivono nella mia Volontà, perché non c'è punto dove Essa non si trova, ma quasi tutti vivono in Essa da estranei, o come necessari[714], altri forzati, altri ribelli; questi tali vivono in Essa e non la conoscono, né posseggono i suoi beni, sono anzi usurpatori di quella stessa vita che hanno ricevuta dalla mia Volontà; ogni atto di questi è una dissomiglianza che acquistano tra la loro volontà e quella del loro Creatore, è la conferma della loro povertà, delle loro passioni e delle fitte tenebre che[715] si riempiono, in modo che sono ciechi per tutto ciò che è cielo. Per giungere alla parità della mia Volontà, non si può vivere da estranei, ma da possessori; chi in Essa vuol vivere, deve guardare tutte le cose come cose sue, averne tutta

la cura; perciò è necessario conoscerla, per amarla e possederla. Per quanto bella e buona è una cosa, se non è totalmente di chi la possiede, non si ama, non si stima, non si usa tutta quella cura che merita, si ha sempre un occhio freddo nel guardarla ed un palpito senza vita per amarla. Invece, se la cosa fosse sua, è tutt'occhio per guardarla e tutta cuore per amarla; la stima e giunge a tanto che ne fa un idolo per il proprio cuore. La cosa in se stessa non si è fatta più bella: quella che era è, non ha sentito nessun cambiamento, il cambiamento l'ha subito la persona col farne acquisto e tenerla come cosa esclusivamente sua. Ecco quello che riceve l'anima col vivere nella mia Volontà: la riceve come sua, la possiede, sente la sua aura celeste, la sua vita di cielo, la somiglianza di colui che l'ha creata; e come vive nel mio Volere, si sente tempestata dai riflessi del suo Creatore; in tutto sente la potenza di quel *Fiat* che dà vita a tutte le cose, e nel pelago dei beni che possiede dice: 'Come son felice! La Volontà di Dio è mia, tutta mia, la posseggo e l'amo'. Perciò tutti gli atti fatti nel mio Volere si diffondono su tutti e prendono parte a tutti[716].

Vedi, quando tu al primo sorgere del giorno dicevi: 'Sorga la mia mente nella Volontà suprema, per coprire tutte le intelligenze delle creature colla tua Volontà, affinché tutti sorgano in Essa, ed io a nome di tutti ti do l'adorazione, l'amore, la sottomissione di tutte le intelligenze create'; mentre ciò dicevi, una rugiada celeste cadeva su tutte le creature che le copriva, per portare a tutte il ricambio del tuo atto. Oh! Com'era bello vedere coperte tutte le creature con questa rugiada celeste, che formava la mia Volontà[717], simbolo della rugiada notturna, che al mattino si trova su tutte le piante per abbellirle e fecondarle, ed a quelle che stanno per inaridire, impedire che potessero[718] seccare; col suo tocco celeste pare che metta un tocco di vita per farle vegetare. Com'è incantevole la rugiada al primo[719] del mattino, molto più è incantevole e bella la rugiada degli atti che forma l'anima[720] nella mia Volontà".

Ed io: "Eppure, amor mio e vita mia, con tutta questa rugiada le creature non si cambiano".

E Gesù: "Se la rugiada notturna fa tanto bene alle piante, a meno che non cada su legna secche, tagliate dalle piante, oppure su cose che non contengono nessuna vita, sebbene restino coperte di rugiada e come abbellite, per loro [la rugiada] è come morta, ed il sole, come spunta, a poco a poco se la ritira; molto più bene fa la rugiada che fa scendere la mia Volontà[721] sulle anime, a meno che non sono del tutto morte alla grazia; eppure, colla virtù vivificante che possiede, se son morte, cerca d'infondere un soffio di vita, ma tutti gli altri sentono, chi più, chi meno, a secondo le loro disposizioni, gli effetti di questa rugiada benefica".

Dicembre 6-1925

"L'uomo è il nuovo cielo, anzi più che cielo, sulla terra".

Stavo nel mio interno facendo i miei soliti atti nel Voler supremo, abbracciando la creazione tutta e tutte le creature, per poter far miei tutti i loro atti, e ricambiare il mio Dio, col mio piccolo amore, di tutto ciò che ha fatto nella creazione, e [per] quello che dovrebbero fare tutte le creature. Ma mentre ciò facevo, il pensiero mi ha detto: "Impieghi tanto tempo nel far ciò, e qual è il bene che tu fai, qual è la gloria che dai al tuo Dio?"

In questo mentre il mio dolce Gesù si è mosso nel mio interno, ed allargando le braccia pareva che volesse abbracciare tutti e tutto, e poi elevandoli in alto, offeriva tutto al suo Padre celeste; e dopo mi ha detto: "Figlia mia, il vero vivere nella Volontà suprema è proprio questo: che io debbo trovare tutto e tutti nel fondo dell'anima; tutto ciò che la mia Volontà ha uscito[722] fuori, pel bene delle creature, nella creazione, deve essere col suo amore vincolato nell'anima; col vivere nel mio Volere, col suo ricambio d'amore, [l'anima] resta già vincolata ed in possesso di tutto ciò che la mia Volontà ha fatto e farà, ed ama come ama e sa amare la mia Volontà. Onde, stando tutto ciò, col vivere davvero in Essa, ed avendo vincolato tutto a sé, io trovo nell'anima il cielo stellato, il sole sfolgorante, la vastità dei mari, le praterie dei fiori, tutto trovo in essa. Quindi non è giusto che l'anima, saltellando di cosa in cosa, su tutto ciò che è mio e suo, le riconosce e, scherzando su tutte le cose create, v'imprime il suo bacio ed il suo piccolo *ti amo* sopra ogni cosa, per Colui che ha creato tante cose per farne dono alle creature, mostrandogli[723] con ciò una varietà d'amore per quante cose ha create, e come ama che l'uomo sia felice, dandogli non solo il necessario, ma anche il superfluo?

Ma questo non è tutto; non solo debbo trovare la creazione tutta, ma il vero vivere nella mia Volontà vincola tutti, e quindi debbo trovare nell'anima, come in atto, Adamo santo come uscì dalle mani creatrici, e Adamo colpevole, umiliato e piangente, affinché [l'anima] si vincoli con lui nello stato di santità, prendendo parte ai suoi atti innocenti e santi, mi dia la gloria e faccia sorridere di nuovo tutta la creazione, e prendendo parte alle sue lacrime, sospiri con lui quel *Fiat* respinto, che aveva causato tanta rovina. Debbo trovare in essa[724] i profeti, i patriarchi, i santi padri, con tutti gli atti loro; e se quelli sospiravano il Redentore, tu sospirerai il mio *Fiat* supremo, come trionfo e compimento dei loro sospiri. Voglio trovare la mia inseparabile Mamma con tutti gli atti suoi, dove il mio Volere operò tanti portenti, avendone pieno dominio. Voglio trovare me stesso e tutti gli atti miei. Insomma, voglio trovare tutte le cose mie, tutto ciò che mi appartiene, tutto quello che ha fatto e farà la mia suprema Volontà, perché sono tutte [cose] inseparabili da me, [e] per chi vive nel mio Volere, è giusto e necessario che si rendano inseparabili da essa[725]. Sicché, se tutto non trovo, non si può dire che vive completamente nel mio Volere, ed io guardandola non trovo tutte le cose mie in essa, anzi le guardo sparse fuori dell'anima, e non posso ricevere il suo ricambio d'amore

per tutto ciò che mi appartiene. Non ho creato forse la creatura, ch  fosse un piccolo mondo ed un piccolo dio? Perci  ti dico sempre che il vivere nel mio Volere non   conosciuto ancora; ed io or ti vado insegnando una cosa, ora un'altra, ed allargo la tua capacit  per fare che entrassero in te tutte le cose mie e tutto ci  che di bene ha messo fuori la mia Volont . Voglio sentirmi ripetere da te il tuo ricambio d'amore su tutto ci  che mi appartiene. Non tollero, per chi vive nel mio Volere, che non conosca tutte le cose mie, che non le ami e possieda; altrimenti, qual sarebbe il grande prodigio di vivere nel mio Volere?"

Onde, dopo ci , il mio dolce Ges  ha fatto silenzio, ed io mi sperdevo nel Divin Volere. Oh, come avrei voluto mettere su tutte le cose create il mio bacio amoroso e riconoscente, il mio piccolo *ti amo* su tutti gli atti supremi del Divin Volere, per restare io legata a loro e loro legati a me, per poter circondare il mio Ges , in me, di tutti gli atti dell'eterno Volere! In questo mentre vedevo il cielo stellato, ed il mio amabile Ges  ha ripreso il suo dire: "Figlia mia, guarda il cielo: che ordine! Che armonia tra loro: una stella non pu  stare senza dell'altra; sono tanto vincolate insieme, che una sostiene l'altra, una   forza dell'altra; mai sia una sola stella si spostasse dal suo posto, ci sarebbe tale scompiglio e disordine nell'atmosfera, che passerebbe pericolo che tutto andasse in rovina. Sicch  tutta la bellezza del cielo sta riposta nello stare ognuna al suo posto, nell'unione comune e nella forza comunicativa ed attrattiva che hanno tra loro, che, pi  che elettricit , li[726] tiene sospesi ed avvinti tra loro.

L'uomo   il nuovo cielo, anzi pi  che cielo, sulla terra. Ogni creatura, si pu  dire,   una stella animata. Ci  che fece il primo uomo Adamo, fino all'ultimo che verr , tutto dovea essere in comune tra loro; sicch  non dovea possedere la sola sua forza, ma la forza di tutti; tutti i beni dovevano essere in comune tra loro; la mia Volont , pi  che elettricit , dovea portare il vincolo tra loro, la comunicazione di tutto ci  che   buono e santo, e ad onta che ognuno dovea fare il suo ufficio ed occuparsi in azioni diverse, siccome tutti dovevano partire dal punto primo della mia Volont , tutti dovevano convertirsi in luce, e quindi uno dovea essere luce per l'altro. Perci  il mio dolore nel vedere scompigliato questo cielo delle creature fu tanto grande, che   incomprendibile ad umana creatura! Tolta la mia Volont  che avvince e vincola tutto, v'entr  il disordine, lo scompiglio, la disunione, la debolezza, le tenebre. Povero cielo delle creature! Non si riconosce pi . Il solo vivere nel mio Volere riordiner  di nuovo questo cielo, lo far  risplendere di nuova luce. Perci  ti dico che in te tutti e tutto voglio trovare. La mia Volont , atto primo di tutte le creature celesti e terrestri, ti porter  la comunicazione di tutti gli atti loro, e tu resterai avvinta a loro, e loro a te. Perci  il vivere nel mio Volere racchiude tutto e tutti. Quindi sii attenta, che voglio darti la cosa pi  grande che esiste, ma voglio da te cose grandi e somma attenzione; chi molto dona, molto vuole ricevere".

Dicembre 20-1925

"Solo chi vive nella mia Volont  si eleva allo stato di Adamo innocente, prima di cadere nel peccato".

Stavo pensando alle lacrime che vers  il bambino Ges  nella sua nascita, e dicevo tra me: "Quanto gli potettero essere amare quelle lacrime! Come gli potettero ora gelare quel tenero volto, ora bruciare, perch  da quello che io conosco le lacrime hanno due effetti, a secondo la causa per cui vengono versate: se la causa viene da un amore, bruciano e fanno dare in singulto, se poi sono prodotte dal dolore, sono gelate e fanno tremare. Al[727] mio regio bambinello c'era un intenso ed infinito amore, ed un dolore senza termine, sicch  molto gli potettero costare le sue lacrime".

Ora, mentre ci  pensavo, il mio dolce Ges  si   mosso nel mio interno e faceva vedere il suo volto bagnato di lacrime, ma tante, che l'una scorreva appresso all'altra, fino a bagnargli il petto e le mani; e sospirando mi ha detto: "Figlia mia, le mie lacrime incominciarono fin dal primo istante del mio concepimento nel seno della mia Mamma celeste, fino all'ultimo respiro sulla croce. La Volont  del mio Padre celeste mi affid  anche il compito delle lacrime, e ne dovevo versare tante dai miei occhi, quante ne dovevano versare tutte le creature insieme. Come concepii tutte le loro anime in me, cos  dovea[728] versare tutte le loro lacrime dagli occhi miei. Vedi dunque quanto dovetti piangere: dovetti far versare dai miei occhi le lacrime che le creature versano per passioni, affin  le mie smorzassero le loro passioni; dovetti versare le lacrime che ci vogliono dopo il peccato, per dar loro il dolore d'avermi offeso ed il convincimento del male che hanno fatto, preparando colle mie lacrime il proposito di non pi  offendermi. Dovetti versare le lacrime per intenerire le anime, per far loro comprendere le pene della mia passione. Come pure versai lacrime abbondanti d'amore, per elettrizzare le anime ad amarmi, per attirarmi la loro simpatia ed il loro cuore tutto per me; basta dirti che non c'  lacrima che spunta sull'occhio umano, che non versai dai miei occhi. Nessuno seppe le tante mie lacrime, i tanti miei pianti nascosti e segreti. Quante volte, anche da tenero bambinello, volavo dalla terra al cielo, [e] poggiando la mia testolina sulle ginocchia del mio Padre celeste, piangevo, piangevo, e singhiozzando gli dicevo: 'Padre mio, vedi, sono nato nel mondo alle lacrime e al dolore, simile ai fratelli miei, che nascono alle lacrime e muoiono nel pianto; ed io amo tanto questi fratelli, che voglio versare tutte le lacrime loro dai miei occhi, neppure una voglio farmi sfuggire, per dare alle loro lacrime, lacrime d'amore, di dolore, di vittoria, di santificazione e di divinizzazione'.

Quante volte la mia cara Mamma, guardandomi, restava trafitta nel vedermi tutto bagnato di pianto, e lei univa, per il dolore di vedermi piangere, le sue lacrime alle mie, e piangevamo insieme, ed alle volte ero costretto a nascondermi per dar sfogo al pianto, per non trafiggere sempre il suo cuore materno ed innocente. Altre volte

aspettavo quando la mia celeste Mamma per necessità doveva occuparsi di altre faccende domestiche, per dar sfogo alle mie lacrime, per poter compiere il numero delle lacrime di tutte le creature”.

Ond’io, nel sentire ciò, gli ho detto: “Amor mio Gesù, sicché anche le mie lacrime hanno versato gli occhi tuoi[729], come quelle del nostro primo padre Adamo; ed io voglio che le versi sull’anima mia, per darmi la grazia non solo di fare la tua Volontà, ma di possederla come cosa e volontà mia”, mentre Gesù scuoteva la testa e dal suo volto scorrevano le lacrime sulla povera anima mia, ed ha soggiunto: “Figlia del mio Volere, certo che versai le tue lacrime, perché passando dagli occhi miei le tue, ti potessi dare il gran dono della mia Volontà. Ciò che non potette ricevere Adamo colle sue lacrime, ad onta che passarono dai miei occhi, puoi ricevere tu. Perché Adamo, prima che peccasse, possedeva la mia Volontà, e col possesso della mia Volontà cresceva nella somiglianza del suo Creatore; e tanto cresceva che formava l’incanto di tutto il cielo, e tutti si sentivano onorati nel servirlo. Dopo il peccato ne perdette il possesso del mio Volere e, ad onta che pianse la sua colpa e non peccò più, potette fare la mia Volontà, ma non possederla, perché mancava il Divino Offeso, che doveva formare il nuovo innesto divino tra la creatura ed il Creatore, per fare varcare di nuovo le soglie dei possedimenti dell’eterno Volere. Questo innesto venne fatto da me, Verbo eterno, dopo quattromila anni, ed Adamo era passato alle soglie dell’eternità. Ma, ad onta di questo innesto divino fatto da me con lacrime e sospiri e pene inaudite, quanti si riducono alla condizione di Adamo dopo il peccato, di fare solo la mia Volontà! Altri non la vogliono conoscere, altri si ribellano ad Essa.

Solo chi vive nella mia Volontà si eleva allo stato di Adamo innocente, prima di cadere nel peccato. Perché c’è gran distanza tra chi fa la mia Volontà e tra quelli che la posseggono: passa la distanza [che c’è] tra Adamo innocente e tra Adamo dopo il peccato; ed io, venendo sulla terra, dovea farla[730] da Dio; dovea completare in tutto l’opera dell’uomo, dovea innalzarlo al punto primo della sua origine, col dargli il possesso della mia Volontà. E sebbene molti se ne servono della mia venuta come rimedio alla loro salvezza, e quindi prendono la mia Volontà come medicina, come forza e come antidoto per non andare all’inferno, io aspetterò ancora, affinché sorgano le anime che la prendano come vita, e col farla conoscere ne prendano il possesso, e così completerò l’opera della mia venuta sulla terra, ed avrà frutto l’innesto divino formato di nuovo con la creatura, e le mie lacrime si cambieranno in sorrisi celesti e divini per me e per loro”.

Dicembre 25-1925

“Il vivere nel Voler supremo è la cosa più grande, è il vivere vita divina”.

Stavo pensando a ciò che sta detto sopra, che la Volontà di Dio è un dono, e perciò come dono si possiede come cosa propria; invece chi fa la Volontà di Dio deve stare ai comandi, deve domandare spesso spesso che cosa deve fare, e [a] chi s’impresta il dono, non [è] per essere[731] padrone, ma per fare la stessa azione che Dio vuole, finita la quale, restituisce il dono che ha preso in prestito. Nella mia mente si facevano tante immagini e similitudini tra chi vive nel Voler Divino e lo possiede come dono, e tra chi fa la Santissima Volontà di Dio, che non solo non possiede la pienezza del dono, e se la possiede è ad intervallo ed a prestito. Ne dico qualcuna di quelle similitudini.

Supponevo che avessi una moneta d’oro che avesse la virtù di far sorgere quante monete io volessi. Oh! Quanto mi potrei far ricca con questo dono! Invece un’altra lo riceve in prestito questo dono, per un’ora, o per espletare una sua azione, per restituirlo subito. Che differenza tra la mia ricchezza per il dono che posseggo e tra quella che[732] lo riceve ad prestito!

Oppure, se avessi avuto in dono una luce che non si smorza mai, sicché di notte, di giorno, io sono al sicuro, ho sempre il bene di possedere questa luce che nessuno mi può togliere: si rende con me come connaturale, e mi dà il bene di conoscere il bene per farlo e il male per fuggirlo; sicché, con questa luce donatami in dono, io mi schernisco di tutti, del mondo, del nemico, delle mie passioni, e fin di me stessa; quindi questa luce è per me sorgente perenne di felicità: è senz’arma e mi difende, è senza voce e m’insegna, è senza mani e piedi, e dirige la mia via e si fa guida sicura di[733] portarmi al cielo. Invece un’altra, quando sente bisogno, deve andarla a chiedere questa luce, quindi non la tiene a sua disposizione; abituata a non guardare sempre insieme colla luce, non possiede la conoscenza del bene e del male, e non tiene forza sufficiente per fare il bene ed evitare il male. Onde, non possedendo la luce accesa, continuata, in quanti inganni, pericoli e vie strette non si trova? Che differenza [tra] chi la possiede come dono suo, questa luce, e tra chi la deve andare a chiedere quando gli bisogna!

Ora, mentre la mia mente si perdeva in tante similitudini, dicevo tra me: “Sicché il vivere nella Volontà di Dio è possedere la Volontà di Dio, e questo è un dono; quindi, se la bontà di Dio non si compiace di darlo, che può fare la povera creatura?”

In questo mentre il mio amabile Gesù si è mosso nel mio interno, come stringendomi tutta a sé, e mi ha detto: “Figlia mia, è vero che il vivere nel mio Volere è un dono, ed è il possedere il dono più grande, ma questo dono, che contiene valore infinito, che è moneta che sorge ad ogni istante, che è luce che mai si smorza, che è sole che mai tramonta, che mette l’anima al suo posto stabilito da Dio nell’ordine divino, e quindi [l’anima] prende il suo posto d’onore e di sovranità nella creazione, non si dà se non a chi è disposto, a chi non deve farne sciupio, a chi deve tanto stimarlo ed amarlo più che la vita propria, anzi essere pronta a sacrificare la propria vita, per fare che questo dono del mio Volere avesse la supremazia su tutto, e fosse tenuto in conto più della stessa vita, anzi la sua vita un

nulla al confronto di esso. Perciò, prima voglio vedere l'anima che vuol fare davvero la mia Volontà e mai la sua, pronta a qualunque sacrificio per fare la mia; in tutto ciò che fa chiedermi sempre, anche come imprestito, il dono del mio Volere. Ond'io, quando veggo che nulla fa se non coll'imprestito del mio Volere, le[734] do come dono, perché col chiederlo e richiederlo ha formato il vuoto nell'anima sua, dove mettere questo dono celeste, e coll'aversi[735] abituata a vivere ad imprestito di questo cibo divino, ha perduto il gusto del proprio volere, il suo palato si è nobilitato e non si adatterà ai cibi vili del proprio io; quindi, vedendosi in possesso di quel dono che lei tanto sospirava, agognava ed amava, vivrà della vita di quel dono, lo amerà e ne farà la stima che merita.

Non condanneresti tu un uomo che, preso d'affetto puerile verso un fanciullo, sol perché gli stesse un poco intorno, trastullandosi insieme, gli desse una carta da mille, ed il bambino, non conoscendo il valore, dopo pochi minuti la fa in mille pezzi? Ma se invece prima la fa desiderare, poi ne fa conoscere il valore, dopo, il bene che gli può fare quella carta da mille, e poi gliela dà, quel fanciullo non la farà in pezzi, ma l'andrà a chiudere sotto chiave, apprezzando il dono ed amando di più il donatore, e tu loderesti quell'uomo che ha avuto l'abilità di far conoscere il valore della moneta al piccolo fanciullo. Se ciò fa l'uomo, molto più io che do i miei doni con saggezza e con giustizia e con vero amore. Ecco, perciò, la necessità delle disposizioni, della conoscenza del dono e della stima ed apprezzamento, e dell'amare lo stesso dono. Perciò, come foriera del dono che voglio fare alla creatura, della mia Volontà, è la conoscenza di Essa. La conoscenza prepara la via. La conoscenza è come il contratto che voglio fare del dono che voglio dare; e quanta più conoscenza invio all'anima, tanto più viene stimolata a desiderare il dono ed a sollecitare il Divin Scrittore, di mettere l'ultima firma come il dono è suo e lo possiede. Onde il segno che voglio fare questo dono del mio Volere in questi tempi, è la conoscenza di esso. Quindi, sii attenta e non farti sfuggire nulla di ciò che ti manifesto sulla mia Volontà, se vuoi che io ci metta l'ultima firma del dono che sospiro di dare alle creature”.

Dopo di ciò, la mia povera mente si sperdeva nel Voler supremo, e facevo quanto più potevo di[736] fare tutti i miei atti nella Divina Volontà; mi sentivo investita d'una luce suprema, ed i miei piccoli atti, come uscivano da me, prendevano posto in quella luce e si convertivano in luce, ed io non potevo vedere né nel punto della luce che[737] li avevo fatti, né dove trovarli; vedevo solo che si erano incorporati in quella luce interminabile e non più[738], ed a me riusciva impossibile poter navigare in tutta quella luce inaccessibile; starmi dentro sì, ma valicarla tutta non era dato alla mia piccolezza.

In questo mentre il mio amabile Gesù si è mosso nel mio interno e mi ha detto: “Figlia mia, com'è bello l'operato dell'anima nella mia Volontà! Il suo atto si unisce a quell'atto solo del suo Creatore che non conosce successione di atti, perché la luce eterna non è divisibile, e se si potesse dividere, ciò che non può essere, la parte divisa diventerebbe tenebre. Sicché l'atto divino, essendo luce di tutto il suo operato, forma un solo atto. Onde l'anima, operando nella luce del mio Volere, si unisce a quell'atto solo del suo Creatore e prende posto nell'ambito della luce della eternità. Perciò non puoi vederli i tuoi atti, né nella parte della luce dove li hai fatti, né dove si trovano, perché la luce eterna di Dio, per la creatura, è invalicabile, [è impossibile] di poterla tutta valicare; ma [la creatura] sa certo che il suo atto c'è in quella luce, e prende posto nel passato, nel presente, nel futuro.

Vedi, anche il sole, essendo lui immagine ed ombra della luce divina, tiene in parte questa proprietà. Supponi che tu operassi in quel punto dove il sole spande la sua luce solare: tu vedi la sua luce avanti, sopra e dietro di te, a destra e a sinistra, quindi, se tu volessi vedere quale è stata la parte della luce del sole che tutta ti circonda, tu non la sapresti trovare, né distinguere; sapresti dire solo che la luce certo era sopra di te. Ora, quella luce stava fin dal primo istante che fu creato il sole, sta e starà. Se il tuo atto potesse convertirsi in luce solare come si converte in luce divina, potresti trovare la tua particella di luce e la luce che ti è stata data dal sole per farti operare? Certo che no; ma sai però che da te è uscito un atto che si è incorporato nella luce del sole. Perciò dico che il vivere nel Voler supremo è la cosa più grande, è il vivere vita divina. Il celeste Creatore, come vede l'anima nella sua Volontà, la prende fra le sue braccia e, ponendola nel suo seno, la fa operare colle stesse sue mani e con quella potenza di quel *Fiat* con cui furono fatte tutte le cose; fa scendere sulla creatura tutti i suoi riflessi per darle la somiglianza del suo operato. Ecco, perciò, l'operato della creatura diventa luce, si unisce a quell'atto solo del suo Creatore e si costituisce gloria eterna e lode continua del suo Creatore. Perciò sii attenta e fa che il vivere nel mio Volere sia per te il tuo tutto, affinché mai potessi[739] scendere dalla tua origine, cioè dal seno del tuo Creatore”.

Gennaio 10-1926

“La mia Volontà sta sempre in via nelle cose create per andare verso le creature”.

Mi stavo tutta fondendomi nel Santo Voler Divino, e la piccolezza della mia mente si sperdeva in Esso dovunque e dappertutto, lo vedevo sempre in atto d'operare in tutta la creazione. Oh! Come avrei voluto seguirlo per dargli il mio piccolo ricambio d'amore in tutto ciò che Esso operava, il mio *grazie*, la mia adorazione profonda, la mia meschina compagnia.

Ora, mentre ciò pensavo, il mio adorabile Gesù si è mosso nel mio interno dicendomi: “Figlia mia, la mia Volontà sta sempre in via nelle cose create per andare verso le creature; ma chi la compie, chi mette l'ultimo punto al lavoro della mia Volontà? La creatura, cioè la creatura che prende tutte le cose create come compimento della mia Volontà.

La mia Volontà fa la sua via nel germe che fa ricevere dalla terra, dandole virtù di farlo germogliare e moltiplicare; fa il suo lavoro col chiamare l'acqua per innaffiarlo, il sole per fecondarlo, il vento per purificarlo, il freddo per fargli prendere la radice, il caldo per svilupparlo e farlo giungere a giusta maturazione; poi dà virtù alle macchine per tagliarlo, per trebbiarlo, per macinarlo, e così potergli dare la sostanza di pane, e chiamando il fuoco per cuocerlo, lo porge alla bocca della creatura, affinché ne mangi e conservi la sua vita. Vedi dunque quanta via e lavoro ha fatto la mia Volontà in quel germe, quante cose create ha chiamato sopra di quel germe, per farlo giungere come pane alla bocca delle creature!

Ora, chi mette l'ultimo passo alla via della mia Volontà ed il compimento dell'ultimo atto del mio supremo Volere? Chi prende quel pane e lo mangia come portatore del Divin Volere in esso; e come mangia il pane, mangia il mio Volere in esso, per crescere[740] le forze del corpo e dell'anima, come[741] far compiere il tutto alla Divina Volontà. La creatura, si può dire, è il centro del riposo in cui la mia Volontà aspira in tutte le vie e [nel] lavoro che fa in tutte le cose create per giungere alla creatura. Così in tutte le altre cose create che servono all'uomo. La mia Volontà fa la sua via nel mare e lavora nella moltiplicazione dei pesci; fa la sua via sulla terra e moltiplica le piante, animali ed uccelli; fa la sua via nelle sfere celesti, per avere tutto sott'occhio, per fare che nulla le sfuggisse e farsi piedi, mani e cuore per ciascuna creatura, per porgere a ciascuno il frutto delle sue innumerevoli raccolte; ma tutta la sua festa è solo per chi prende del suo come ultimo punto e compimento del suo supremo Volere. Se non fosse per la mia Volontà - la quale, spiccato che fu il suo *Fiat*, così si lanciò in via [in] tutte le cose create per farle giungere all'uomo, affinché il detto *Fiat* supremo avesse il suo primo posto in chi e per chi tutte le cose erano state create, onde fosse il regolatore e l'attore della stessa vita della creatura - tutte le cose avrebbero[742] paralizzate, e come tante pitture dipinte che[743] non c'è la vita delle cose che rappresentano. Sicché povera creatura, se la mia Volontà si ritirasse di fare la sua via in tutte le cose create, tutte resterebbero come pitture dipinte, senza più produrre il bene che ciascuna cosa contiene verso dell'uomo.

Perciò posso dire che [non] sono le cose create che lo servono, ma il mio Volere velato, nascosto, che si fa servitore dell'uomo. Non è dunque giusto, ed il più sacro dovere, che questi guardi in tutte le cose la mia suprema Volontà, e la compia in tutto, e scambiando servizio per servizio, serva colei[744] che non disdegna di servirlo anche nelle cose più piccole? Ed io mi sento come contraccambiato, ripagato del mio lavoro, quando veggo che ciò che fò per l'uomo, giunge all'uomo in quanto lo prende per coronare la mia Volontà colla sua, e come compimento della mia Volontà. E perciò faccio festa, perché lo scopo della mia lunga via nelle cose create ha ottenuto il suo intento, ed il compimento della mia Volontà realizzata nella creatura. Succede alla mia Volontà come ad un attore il quale deve esporre la sua rappresentazione al pubblico, poveretto! Quanti lavori nascosti, quante veglie, quanti preparativi, quante arti, nei suoi stessi moti, non prepara per atteggiarsi, ora a far sorridere il pubblico, ora a farlo piangere; in tutto questo lavoro l'attore non fa festa, anzi suda, stenta e fatica. Quando il tutto gli sembra preparato, prepara per chiamare il pubblico a vedere la sua scena, e quanta più gente vede, più si sente spuntare nel cuore la gioia; chi sa, potrà fare una bella festa. Ma il vero compimento della sua festa è quando, compita la scena, si sente scorrere a mani piene i soldi d'oro e d'argento nelle sue mani, come appropriazione[745] e trionfo della sua rappresentatrice[746] in scena.

Ma se invece, dopo tanti preparativi, prepara, suona e risuona trombette, e nessun si presenta, o poca gente, che ai primi atti della scena lo lasciano solo, poveretto come soffre, e la speranza della sua festa si cambia in lutto. Chi è stato che ha amareggiato tanto quel povero attore tanto abile, buono nel dar le sue scene? Ah, la gente ingrata, che non ha voluto essere neppure spettatrice delle scene di quel povero attore! Tale è la mia Volontà, che come abile attore prepara le scene più belle per divertire l'uomo nel teatro di tutta la creazione, non per ricevere, ma per dare; prepara le scene di luce, delle più fulgide, le scene di fioritura e di bellezze più smaglianti, le scene di forza nel romoreggiare del tuono, nello scoppio della folgore, nell'incalzare delle onde, e fin sull'altezza dei monti più alti; le scene più commoventi di bambino[747] che piange, che trema ed intirizzisce di freddo; scene dolorose di sangue, e tragiche, e fin di morte nella mia passione. Nessun attore, per quanto abile, può arrivarvi nella svariata di scene amorose. Ma ahimé, quanti non guardano la mia Volontà in tutte queste scene, e non prendono la sostanza del frutto che vi è in esso, e ricambiano in lutto le feste che si preparava la mia Volontà nella creazione e nella redenzione! Perciò figlia mia, non ti far sfuggire nulla; tutte le cose prendile come dono che ti fa la mia Volontà, siano piccole o grandi, naturali o soprannaturali, amare o dolci; fa che tutte entrino in te come doni e compimento della mia Volontà”.

Gennaio 24-1926

“La mia Volontà è la madre di tutte le volontà delle creature”.

Mi sentivo tutta abbandonata dal cielo e dalla terra; pensavo tra me che Gesù mi diceva, molto tempo addietro, che io dovevo vivere nel duro esilio della vita come se non ci fosse più nessuno che Gesù ed io; tutti dovevano scomparire dalla mia mente e dal mio cuore. Ed ora, dopo che tutto mi è scomparso, ed abituata a vivere solo con Gesù, anche lui è fuggito lasciandomi sola, in preda ad amarezze indicibili, nel duro stato dell'isolamento. Oh, Dio, che pena! Abbi pietà di me! Ritorna a chi sente il bisogno della tua vita, più della vita propria.

Ora, mentre ciò pensavo, ed altre cose più strazianti ancora, che sarebbe troppo lungo il dirle, il mio dolce Gesù si è mosso nel mio interno, e sospirando mi ha detto: “Figlia del mio supremo Volere, coraggio nel tuo isolamento, questo serve come compagnia alla mia Volontà abbandonata dalle creature; il dolore del mio isolamento. Oh, com’è più duro del tuo! La mia Volontà è la madre di tutte le volontà delle creature. Essa, come madre tenerissima, si è lasciata nel centro della creazione per partorirsi le umane volontà e tenersele a sé tutte d’intorno, allevarle sulle sue ginocchia, nutrirle col latte dei suoi insegnamenti celesti, e farle crescere a sua somiglianza, dando loro tutta la creazione dove trastullarsi. E siccome la mia Volontà è centro d’ogni cosa creata, dovunque le creature sarebbero andate, Essa come centro d’ogni cosa, le[748] sarebbe stata più che madre affettuosa sempre vicino, , per non far loro mai mancare le sue cure materne, e per non farle discendere dalla sua nobiltà e somiglianza; ma ahimé! Queste figlie, queste volontà umane partorite da questa madre celeste della[749] mia Volontà, disprezzando e non curando tutte le sue cure materne, il suo amore, le sue tenerezze e premure, ad onta che Essa è vicino a loro, le volontà umane sono lontane da questa madre, molte neppure la conoscono, altre la disprezzano e se ne fanno beffe. Povera madre, che è la mia Volontà! In mezzo a tanti figli partoriti da Essa, resta isolata, abbandonata, e mentre tutti prendono del suo per vivere, se ne servono per screscere[750], a sua dissomiglianza, e per offenderla. Si può dare dolore più grande per una madre, che l’abbandono dei propri figli? Non essere conosciuta dal parto delle sue proprie viscere, e[751] cambiandosi in nemici offendono colei che li ha dati alla luce? Perciò il dolore dell’isolamento della mia Volontà è grande ed inconcepibile; perciò, il tuo isolamento sia la compagnia di questa madre isolata, che piange e cerca i suoi figli, che per quanto piange, grida, chiama i suoi figli, e con le voci più tenere, con le lacrime più amare, con i sospiri più ardenti, e con le voci più tonanti di castighi, questi figli discoli se ne stanno lontani dal seno di colei che li ha generati. Figlia mia, non vuoi prendere parte, come vera fedele figlia della mia Volontà, al suo dolore ed al suo isolamento?”

Onde, dopo ciò, mi son messa a fare l’adorazione al mio crocifisso Gesù, ed innanzi alla mia mente passavano una lunga fila di soldati tutti armati, che non finiva mai; io avrei voluto pensare al mio crocifisso Gesù e non già vedere soldati, ma mio malgrado ero costretta a vedere questi soldati armati di tutto punto. Onde pregavo il mio dolce Gesù che allontanasse da me questa vista, affinché potessi restare libera con lui.

E Gesù, tutto afflitto, mi ha detto: “Figlia mia, quanto più il mondo apparentemente sembra in pace, decantano pace, tanto più sotto quella pace effimera e mascherata, nascondono guerre, rivoluzioni e scene tragiche per la povera umanità; e quanto più pare che favoriscano la mia Chiesa e inneggiano vittorie e trionfi e pratiche d’unione tra stato e Chiesa, più vicino è la zuffa che preparano contro di essa. Così fu di me, fino a tanto che non mi acclamarono Re e non mi ricevettero con trionfi, io potetti vivere in mezzo ai popoli, ma dopo la mia entrata trionfale in Gerusalemme, non mi lasciarono più vivere, e dopo pochi giorni mi gridarono: ‘Crucifige!’[752], e armandosi tutti contro di me, mi fecero morire. Quando le cose non partono da un fondo di verità, non hanno forza di regnare a lungo, perché mancando la verità, manca l’amore, e manca la vita che le sostiene; e perciò è facile uscire[753] fuori ciò che nascondevano, e cambiano la pace in guerra, e i favori in vendette. Oh, quante cose imprevedute stanno preparando!”

Gesù è scomparso, ed io son rimasta tutta afflitta, e pensavo tra me: “Il mio amato Gesù mi ha detto tante volte che io ero la piccola neonata della Divina Volontà, quindi neonata appena, senza aver formata la mia piccola vita in questo Voler supremo. Gesù, ora che avevo più bisogno per formare la mia crescita, mi lasci sola, onde io sarò come un parto abortito nella Divina Volontà, senza avere esistenza. Non vedi dunque, amor mio, in che stato compassionevole mi trovo, e come i tuoi stessi disegni su di me si risolvono nel nulla? Deh! Se non vuoi aver pietà di me, abbi pietà di te stesso, dei disegni tuoi e dei tuoi lavori, che hai fatto alla povera anima mia”. Ma mentre la mia povera mente voleva inoltrarsi nello stato doloroso in cui mi trovo, l’amato mio bene è uscito da dentro, e guardandomi tutta dalla testa ai piedi mi ha detto: “Figlia mia, nella mia Volontà non ci sono morti, né aborti, e chi vive in Essa contiene per vita la vita della mia Volontà, ed ancorché si sente morire, ed anche morta, si trova nella mia Volontà, la quale, contenendo la vita, la fa risorgere in ogni istante a nuova luce, a nuova bellezza, grazia e felicità, e diletlandosi di conservarla sempre piccola in sé per averla grande con sé, piccola ma forte, piccola ma bella, neonata appena, affinché nulla di umano avesse, ma tutto divino, sicché la sua vita è la sola Volontà mia, la quale effettuerà tutti i miei disegni, senza nulla spendere[754].

Sarai come la goccia d’acqua sommersa nel gran mare, come il chicco del grano nelle grandi masse dei granelli: per quanto come scomparsa nel mare la goccia d’acqua, ed il chicco negli innumerevoli granelli, non si può negare, né togliergli il diritto che la loro vita esista. Perciò non temere, e fa che perdi la tua vita, per acquistare il diritto di avere per vita la sola mia Volontà”.

Gennaio 28-1926

“La mia redenzione, ai tanti frutti che ha dato, darà anche il frutto del *Fiat Voluntas Tua* come in cielo così in terra”.

Stavo pensando al Santo Voler Divino, e pensavo tra me: “Come può essere che Adamo, dopo il peccato, avendo rotta la volontà[755] con quella di Dio, perdette la forza, il dominio, i suoi atti non erano così accettati a Dio da formargli la sua delizia, mentre Adamo, prima di peccare, aveva fatto i suoi atti verso Dio, li aveva imparati, e perché ripetendoli dopo, non suonavano lo stesso suono, non più contenevano la pienezza dell’amore divino e della

completa gloria di Dio?”

Ora, mentre ciò pensavo, il mio amabile Gesù si è mosso nel mio interno e con una luce che mi mandava mi ha detto: “Figlia mia, prima di tutto Adamo, prima che si sottraesse dalla mia Volontà, era mio figlio; conteneva per centro della sua vita e di tutti i suoi atti la mia Volontà, quindi possedeva una forza, un dominio, un’attrattiva tutta divina; onde il suo respiro, il palpito suo, i suoi atti davano di divino; tutto il suo essere emanava un profumo celeste che tutti ci attirava a lui. Sicché ci sentivamo feriti da tutte le parti, da questo figlio: se respirava, se parlava, se operava, le cose più innocenti, indifferenti e naturali erano ferite d’amore per Noi, e Noi, divertendoci con lui, lo colmavamo sempre più dei nostri beni, perché tutto ciò che faceva, usciva da un sol punto, qual era la nostra Volontà. Perciò tutto ci piaceva, non trovavamo in nulla in[756] che dispiaceri.

Ora, dopo il peccato, Adamo scese dallo stato di figlio e si ridusse allo stato di servo, e come ruppe colla Volontà suprema, così uscì da lui la forza divina, il dominio, l’attrattiva, il profumo celeste; perciò non più davano di divino gli atti suoi, il suo essere, ma si riempì d’una sensazione umana che, facendogli perdere l’attrattiva, non più ci sentivamo feriti, anzi ci mettevamo a distanza, lui da Noi e Noi da lui. Dice nulla che lui ripeteva gli stessi atti che faceva prima che peccasse, come difatti faceva. Ma sai tu che sono gli atti della creatura senza la pienezza della nostra Volontà? Sono come quei cibi senza condimenti e senza sostanza, che invece di gustarli, disgustano il palato umano, così disgustano il palato divino; sono come quei frutti non maturi, che non contengono né dolcezza, né sapore; sono come quei fiori senza profumo; come quei vasi, pieni sì, ma di robe vecchie, fragili e stracciate. Tutto ciò può servire ad una stretta necessità dell’uomo ed anche ad un’ombra della gloria di Dio. Ora, di contrario, con qual gusto non si mangia un cibo ben condito e sostanzioso! Come rafforza tutta la persona! Il solo profumo del condimento stuzzica l’appetito e l’avidità di mangiarlo. E così Adamo, prima che peccasse, colla sostanza della nostra Volontà condivideva tutti i suoi atti, che quindi stuzzicava l’appetito del nostro amore a prendere i suoi atti come cibo più gradito per Noi, e Noi di ricambio gli davamo il nostro cibo prelibato della nostra Volontà. Ma dopo il peccato, poveretto! Perdettero la via diritta di comunicazione col suo Creatore; non regnava più in lui il puro amore; l’amore fu diviso dal timore, dalla paura, e non contenendo più l’assoluto dominio della suprema Volontà, i suoi atti di prima non avevano più quel valore, fatti dopo il peccato. Molto più che tutta la creazione, compreso anche l’uomo, uscì dall’eterno Creatore, come [da] fonte di vita nella quale dovea conservarsi solo con la vita della Divina Volontà; tutto dovea essere basato su di Essa, e questa base del Divin Volere dovea conservare tutte le cose, belle, nobili, come erano uscite da Dio. Come difatti, tutte le cose, quali furono create, tali sono, nessuna ha perduto nulla della loro origine. Solo l’uomo perdettero la vita, la base, e perciò perdettero la nobiltà, la forza, la somiglianza col suo Creatore.

Ma con tutto ciò, la mia Volontà non lasciò del tutto l’uomo, e non potendogli essere più fonte di vita e base che lo sostenevano, perché lui stesso s’era sottratto da Essa, si offerì come medicina per fare che non perisse del tutto. Sicché la mia Volontà è medicina, è sanità, è conservazione, è cibo, è vita, è pienezza della più alta santità, a secondo che la creatura la vuole. Essa[757] si offre, se [la creatura] la vuole come medicina, si offre per toglierle la febbre delle passioni, le debolezze delle impazienze, le vertigini della superbia, il malessere degli attacchi, e così di tutto il resto dei mali. Se la vuole come sanità, Essa si offre a conservarla sana, per liberarla da qualunque male spirituale; se la vuole come cibo, Essa si dona come cibo per farle sviluppare le forze e crescere di più nella santità; se la vuole come vita e come pienezza di santità, oh, allora la mia Volontà fa festa, perché si vede ritornare l’uomo nel grembo della sua origine donde uscì, e si offre a darle la somiglianza del suo Creatore, scopo unico della sua creazione. La mia Volontà mai lascia l’uomo; se lo lasciasse [egli] si risolverebbe nel nulla; se [l’uomo] non si presta a farsi far santo dalla mia Volontà, Essa usa i modi almeno per salvarlo”.

Io nel sentir ciò dicevo tra me: “Gesù, amor mio, se tanto ami che la tua Volontà operi nella creatura come nell’atto in cui tu la creasti, come se non ci fosse stata nessuna rottura tra la Volontà tua e quella della creatura, perché nel venire a redimerci sulla terra non ci desti questo gran bene, che la tua Volontà, trionfando di tutto, ci mettesse nell’ordine della creazione, come uscimmo dalle mani del nostro celeste Padre?”

E Gesù, uscendo dal mio interno, mi ha tutta stretta al suo cuore; con una tenerezza indicibile mi ha detto: “Figlia mia, lo scopo primario della mia venuta sulla terra fu proprio questo, che l’uomo ritornasse nel grembo del mio Volere, come ne uscì quando fu creato; ma per far ciò dovetti formare per mezzo della mia umanità la radice, il tronco, i rami, le foglie, i fiori, donde doveano uscire i frutti celesti del mio Volere. Nessuno ha il frutto senza dell’albero. Quest’albero fu innaffiato dal mio sangue, fu coltivato dalle mie pene, dai miei sospiri e lacrime; il sole che splendette su di lui fu il solo sole della mia Volontà; quindi ci saranno con certezza i frutti del mio Volere, ma per desiderare i frutti si devono conoscere quanto sono preziosi, il bene che apportano, le ricchezze che producono. Ecco perciò le tante manifestazioni che ti ho fatto nel mio Volere, perché colla conoscenza porterà il desiderio di mangiarlo; e quando avranno gustato che significa vivere solo per fare la mia Volontà, se non tutti, in parte ritorneranno alla via del mio Volere; le due volontà si daranno il bacio perenne, non più ci sarà contesa tra la volontà umana e quella del Creatore, e la mia redenzione, ai tanti frutti che ha dato, darà anche il frutto del *Fiat Voluntas Tua* come in cielo così in terra. Perciò sii tu per prima a prendere questo frutto, né volere altro cibo, né altra vita, che la sola mia Volontà”.

Gesù piangeva per i sacerdoti, per dar loro la grazia che comprendessero le sue opere.

Mi trovavo nel sommo della mia afflizione, per la morte quasi fulminea del mio confessore[758]; alle mie tante pene interne per le spese[759] privazioni del mio dolce Gesù, [egli] ha voluto aggiungere un colpo sì doloroso per il mio povero cuore, privandomi di colui cui[760] solo conosceva la povera anima mia. Ma il *Fiat Voluntas tua* sia sempre fatto, amato e adorato. La terra era indegna di possedere un tal soggetto, perciò il Signore, per castigarci, se l'ha[761] portato nel cielo. Onde, nella mia intensa amarezza d'essere lasciata senza confessore, non sapendo io stessa a chi rivolgermi, pregavo il mio amabile Gesù per quell'anima benedetta, dicendo: "Amor mio, se me l'hai tolto a me, almeno portalo con te diritto al cielo"; e piangendo gli dicevo: "Lo metto nella tua Volontà; Essa contiene tutto: amore, luce, bellezza, tutti i beni che si son fatti e si faranno, affinché lo purifichino, lo abbelliscano, l'arricchiscano di tutto ciò che ci vuole per stare alla tua presenza, e così nulla tu troverai in lui che impedisce la sua entrata in cielo".

Ora, mentre ciò facevo e dicevo, si è fatto innanzi a me un globo di luce, e dentro di quella luce l'anima del mio confessore, che prendeva la via della volta dei cieli, senza dirmi neppure una parola. Io son rimasta consolata, sì, per la sua sorte, ma amareggiata al sommo per la mia, e pregavo Gesù che, avendomi tolto il confessore e non avendo io stessa a chi rivolgermi, ~~e~~ per sua bontà mi liberasse dal fastidio che davo al confessore, ma però non perché voluto da me, ma come voluto da Gesù, perché mi sento che se Gesù me lo concedesse come voluto da me, [sarebbe] come se mi mancasse la terra sotto i piedi, il cielo sul capo, il palpito nel cuore; sicché per me sarebbe disgrazia anziché grazia. E tutta abbandonata nel dolore offerivo tutto a Gesù, perché mi desse la grazia che compissi in tutto la sua Santissima Volontà. E Gesù, compassionando il mio dolore, mi ha stretta tutta a sé e mi ha detto: "Figlia mia, coraggio, non temere, io non ti lascio, sarò sempre con te, e ti prometto che se nessun sacerdote si vorrà prestare alla tua assistenza, non volendo loro seguire la mia Volontà, io, non perché lo vuoi tu, ma perché lo voglio io, ti libererò dal loro fastidio. Perciò non temere, che non farò entrare la tua volontà in mezzo, farò tutto da me, sarò geloso anche del tuo respiro, che non entrasse in esso la tua volontà, ma solo la mia".

Onde, nel venire la notte, mi sentivo tale timore che il benedetto Gesù mi sorprendesse e mi facesse cadere nello stato delle mie solite sofferenze, che tremavo e piangevo, molto più che mi sentivo come se io volessi che mi liberasse. Ed il benedetto Gesù è uscito da dentro il mio interno e, mettendo il suo volto vicino al mio, piangeva, tanto che mi son sentita bagnata, dalle sue lacrime, anche il mio volto, e singhiozzando mi ha detto: "Figlia mia, abbi pazienza; ricordati che su di te pesano le sorti del mondo! Ah, tu non sai che significa stare in questo stato di pene insieme con me, anche mezz'ora o cinque minuti! E' la mia vita reale che si ripete sulla terra, è questa vita divina che soffre, che prega, che ripara in te, che trasmuta in te la mia stessa Volontà, per fare che operasse in te come operava nella mia umanità; e a te ti par poco?"

E facendo silenzio seguitava a piangere. Io mi sentivo schiantare il cuore nel vedere piangere Gesù, e comprendevo che piangeva per me, per darmi la grazia che la sua Volontà avesse i suoi piani su di me, e che integra mantenesse la sua vita nell'anima mia, e che la mia volontà mai avesse vita; sicché le sue lacrime erano per mettere in salvo la sua Volontà nell'anima mia poverella. Piangeva per i sacerdoti, per dargli la grazia che comprendessero le sue opere, affinché si prestassero anche loro a compiere la sua Volontà.

Febbraio 6-1926

"La creatura ebbe il suo atto primo nella mia Volontà, e perciò la mia Volontà vuol fare il suo corso di vita in essa".

Stavo, secondo il mio solito, fondendomi nel Santo Voler Divino, e prendendo l'eterno *ti amo* del mio dolce Gesù, e facendolo mio, giravo per tutta la creazione per imprimerlo sopra di ogni cosa, affinché tutto e tutti avessero una sola nota, un solo suono, una sola armonia: *ti amo, ti amo, ti amo*, per me, per tutti, per il mio Creatore[762] che tanto mi ha amata. Ora, mentre ciò facevo, il mio amabile Gesù è uscito da dentro il mio interno; stringendomi al suo cuore, tutto tenerezza mi ha detto: "Figlia mia, com'è bello il *ti amo* di chi vive nella mia Volontà! Sento l'eco del mio, insieme al suo, su tutte le cose create, perciò sento il ricambio dell'amore della creatura per tutto ciò che ho fatto. E poi, amare significa o possedere ciò che si ama, o voler possedere la cosa amata. Sicché tu ami la creazione tutta perché è mia, ed io te la faccio amare perché voglio farla tua. Il tuo ripetuto *ti amo* per me sopra d'ogni cosa creata, è la via ed il diritto del possesso di[763] possederla.

La creazione tutta e tutte le cose che in essa esistono, nel sentirsi amate, riconoscono la loro padrona, la Divina Volontà, perciò fanno festa; [con] il sentirsi ripetere sopra di loro il tuo *ti amo*, l'amore fa riconoscere ciò che è suo, e [tutte le cose create] si donano solo a coloro dai quali sono amate, e la mia Volontà regnante nell'anima è la conferma di ciò che è mio e suo. Ora, quando una cosa è insieme in fra due persone, ci vuole sommo accordo: l'una non può fare senza dell'altra, ed ecco la necessità della loro inseparabile unione, delle comunicazioni continue sul da farsi di ciò che posseggono. Oh! Come la mia Volontà, regnante nell'anima, la eleva sopra tutto, e [l'anima], amando coll'amore d'un Dio, sa amare tutte le cose col Suo stesso amore, e viene costituita posseditrice e regina di tutto il creato. Figlia mia, in questo stato felice creai l'uomo. La mia Volontà doveva supplire a tutto ciò che mancava in lui ed elevarlo alla somiglianza del suo Creatore. Ed è proprio questa la mia mira su di te: farti ritornare all'origine,

come creammo l'uomo. Perciò non voglio divisione tra me e te, né che ciò che è mio non fosse tuo; ma per darti i diritti voglio che riconosci ciò che [è] mio, affinché amando tutto e scorrendo su tutte le cose il tuo *ti amo*, tutta la creazione ti riconosca; sentiranno in te l'eco del principio della creazione dell'uomo e, felicitandosi, ambiranno di farsi possedere da te.

Io farò per te come un re, che disprezzato dai suoi popoli, offeso, dimenticato, questi popoli non sono più sotto [il] regime delle leggi del re, e se qualche legge osservano, è la forza che s'impone sopra di loro, non l'amore. Sicché il povero re è costretto a vivere nella sua reggia, isolato, senza l'amore, la sudditanza ed il soggiogamento della sua Volontà sopra dei popoli; ma fra tanti, lui avverte che un solo si mantiene integro nel farsi soggiogare in tutto e per tutto dalla volontà del re, anzi ripara, piange per le volontà ribelli di tutto il popolo, e vorrebbe rifare[764] il re facendosi atto per ciascuna creatura, affinché trovasse in lui tutto ciò che dovrebbe trovare in tutto il resto del popolo. Il re sente d'amare costui, lo tiene sempre ad occhio[765] per vedere se è costante, e non un giorno, ma per un periodo di vita, perché la sola costanza è quella in cui il re può fare affidamento ed essere sicuro di ciò che vuol fare della creatura. Il sacrificarsi, il fare bene un giorno, è così facile per la creatura, ma il sacrificarsi e il fare bene tutta la vita, oh, come è difficile! E se ciò ci sia[766], è una virtù divina operante nella creatura. Onde il re, quando si sente sicuro di costui, lo chiama a sé nella sua reggia, dona a lui tutto ciò che dovrebbe dare a tutto il popolo e, mettendo da parte gli altri, fa uscire da costui la nuova generazione del suo popolo eletto, i quali non avranno altra ambizione che vivere della sola volontà del re, tutti soggiogati a lui come tanti parti delle sue viscere.

Non ti sembra, figlia mia, che proprio questo sto facendo per te? Quel continuo chiamarti nella mia Volontà, affinché non la tua vivesse in te, ma la mia; quel voler da te che su tutte le cose create, e dal primo fino all'ultimo uomo che verrà, [io] trovassi la nota del tuo *ti amo*, della tua adorazione per il tuo Creatore, della tua riparazione per ciascuna offesa, non dice a chiare note che voglio tutto, per darti tutto, e che, elevandoti su tutto, voglio che ritorni in te la mia Volontà integra, bella, trionfante, come uscì da Noi nel principio della creazione? La mia Volontà fu l'atto primo della creatura; la creatura ebbe il suo atto primo nella mia Volontà, e perciò la mia Volontà vuol fare il suo corso di vita in essa; e sebbene [la mia Volontà] fu soffogata al principio del suo nascere nella creatura, ma non restò estinta, e perciò aspetta il suo campo di vita in essa. Non vuoi essere tu il suo primo campicello? Perciò sii attenta; quando vuoi qualche cosa, non la fare mai da te, ma pregami che la faccia la mia Volontà in te, perché la stessa cosa, se la fai tu suona male, dà di umano, invece se la fa la mia Volontà suona bene, armonizza col cielo, è sostenuta da una grazia e potenza divina, è il Creatore che opera nella creatura; il suo profumo è divino, che elevandosi dappertutto, abbraccia tutto con un solo amplesso, in modo che tutti sentono il bene dell'operato del Creatore sulla creatura".

Febbraio 11-1926

"La gran differenza che passa tra chi fa regnare la mia Volontà in sé e chi vive del proprio io".

Stavo pensando tra me: "Perché tanto timore in me, tanto da sentirmi mancare la vita se, mai sia, non facessi in tutto e per tutto la Santissima Volontà di Dio? Il solo pensiero mi distrugge. Che sarà se mai giungessi a sottrarmi anche per un istante solo dalla Volontà suprema e adorabile del mio Creatore?"

Ora, mentre ciò pensavo, il mio amabile Gesù è uscito da dentro il mio interno, e prendendo le mie mani fra le sue le ha bacciate con un amore indicibile, poi se l'ha[767] strette al suo petto forte forte, e tutto tenerezza mi ha detto: "Figlia mia, com'è bella la mia Volontà operante nelle tue mani! I tuoi moti son ferite per me, ma ferite divine, perché escono dal fondo della mia Volontà dominante, operante e trionfante in te, sicché mi sento ferito come da un altro me stesso. Con giusta ragione temi, se un solo istante uscissi dalla Volontà suprema. Oh, come scenderesti nel basso! Ti ridurresti quasi dallo stato di Adamo innocente allo stato di Adamo colpevole, e siccome Adamo era stato creato come capo di tutte le generazioni, la sua volontà sottratta dal suo Creatore formò il tarlo nella radice dell'albero di tutte le generazioni, perciò tutti sentono le rovine che formò il tarlo della volontà umana fin dal principio della creazione dell'uomo; ogni atto di volontà umana non connesso con quella di Dio forma un abisso di distanza tra il Creatore e la creatura, quindi distanza di santità, di bellezza, di nobiltà, di luce, di scienza, ecc...

Onde Adamo non fece altro che sottrarsi dalla Divina Volontà, che mettersi a distanza dal suo Creatore. Questa distanza lo debilitò, lo impoverì, lo squilibrò tutto, e portò lo squilibrio a tutte le generazioni: perché quando il male è nella radice, tutto l'albero è costretto a sentire gli effetti maligni, gli umori cattivi che ci sono nella radice. Onde, figlia mia, avendo chiamata te come prima, e capo della missione della mia Volontà, questa mia Volontà deve gettare in te l'equilibrio tra te ed il Creatore, e quindi togliere la distanza che c'è tra la volontà umana e la Divina, per poter formare in te la radice dell'albero senza umori cattivi, facendo scorrere il solo umore vitale della mia Volontà, affinché l'albero non resti pregiudicato nella vegetazione, nello sviluppo e nella preziosità dei suoi frutti. Ora, se tu vorresti fare un atto di tua volontà, non connessa alla mia, verresti a formare il tarlo alla missione che ti ho affidata, e come un secondo Adamo, mi rovineresti la radice dell'albero della mia Volontà, che voglio formare in te, e pregiudicheresti a tutti coloro che vorranno innestarsi a quest'albero, perché non troverebbero tutta la pienezza della mia Volontà in chi ne ha avuto il principio. Perciò son io che ti getto questo timore nell'animo tuo, affinché la mia Volontà sia sempre dominante in te, e tutte le manifestazioni che ti ho fatto siano sempre in vegetazione, per formare radice, tronco, rami, fiori e frutti divini, senza l'ombra della tua volontà umana; così ritorneresti alla tua origine nel

seno del tuo Creatore, tutta bella, cresciuta e formata colla pienezza della Volontà suprema, e la Divinità, soddisfatta in te dell'opera della creazione e [della creazione] dell'uomo, farebbe uscire da te e dalla missione a te affidata, il suo popolo eletto, del *Fiat Voluntas Tua* come in cielo così in terra. Perciò sii attenta, figlia mia, e non voler rovinare l'opera della mia Volontà in te; l'amo tanto e mi costa tanto, che userò tutte le mie gelosie infinite, starò io stesso a guardia della mia Volontà, affinché la tua mai avesse vita”.

Io son rimasta sorpresa e comprendevo con tale chiarezza che significa un atto di volontà umana a confronto d'un atto di Volontà Divina, e come l'anima, col far la sua, perde la fisionomia del suo Creatore, e spogliandosi della bellezza con cui fu creata, si veste di miseri cenci, si trascina a stento nel bene, acquista la somiglianza diabolica, si nutrice di cibi sporchi. Mio Gesù, dacci grazia a tutti di mai fare la propria volontà, la quale è il richiamare a vita tutte le passioni. Onde, quasi tremate, cercavo d'inabissarmi più addentro nella suprema Volontà, e chiamavo la mia Mamma celeste in mio aiuto, affinché insieme con me potessimo, a nome di tutti, adorare la Volontà suprema per tutte le volontà umane opposte ad Essa. Ora, mentre ciò facevo, il cielo si è aperto, ed il mio Gesù, da dentro il mio interno, tutto in festa, e mi ha detto: “Figlia del mio Volere, tu devi sapere che quando regna la mia Volontà nell'anima, [Essa] integra tutto ciò che [l'anima] fa e lo svolgimento della vita della mia eterna Volontà in essa. Sicché, non sei stata tu che hai chiamato la mia divina Mamma, ma la mia stessa Volontà che l'ha chiamata, e sentendosi chiamare da una Volontà Divina, la quale è stata sempre integra e trionfante in lei, ha avvertito subito che una della famiglia celeste la chiamava sulla terra, ed ha detto a tutto il cielo: ‘Andiamo, andiamo, è una della famiglia nostra che ci chiama a compiere i doveri della famiglia a cui apparteniamo’. Ed ecco, guardali tutti, attorno a noi: la Vergine, i santi, gli angeli, per fare il tuo atto di adorazione che vuoi fare, e la Divinità per riceverlo.

La mia Volontà ha tal potenza che racchiude tutto, e la fa fare a tutti la stessa cosa, come se fosse un atto solo. Perciò la gran differenza che passa tra chi fa regnare la mia Volontà in [768]essa e ~~tra~~ chi vive del proprio io. Nella prima c'è una Volontà Divina che prega, che opera, che pensa, che guarda, che soffre, ed ogni suo moto muove cielo e terra, e concatena tutto insieme, in modo che tutti sentano la potenza della Divina Volontà operante nella creatura; scorgono in essa la nobiltà, la somiglianza, la figliolanza del loro Creatore, e come figlia della famiglia celeste, tutti la proteggono, l'assistono, la difendono e la sospirano insieme con loro nella patria celeste. Tutto al contrario chi vive della propria volontà: essa è la chiave dell'inferno, delle miserie, dell'incostanza; dove essa apre, non sa aprire altro che dove c'è il male, e se qualche bene pure fa, è apparente, perché dentro c'è il tarlo del proprio volere che rode tutto. Perciò, ancorché ti costasse la vita, non uscire mai, mai dalla mia Volontà”.

18 Febbraio 1926

“Ogni manifestazione che ti faccio sulla mia Volontà è una beatitudine che si sprigiona dal seno della Divinità”.

Mi sentivo oppressa per tanti pensieri che giravano nella mente, colla giunta della privazione del mio dolce Gesù; e mentre lottavo tra la speranza che non mi avrebbe lasciata a lungo senza di lui, e ~~tra~~ il timore di non più vederlo, il mio amabile Gesù mi ha sorpresa e mi ha riempita tutta di se stesso, in modo che non più vedevo me, ma solo Gesù, il quale formava intorno a sé un mare immenso di tante fiammelle, e queste erano tutte verità che si riferivano alla Divinità ed al suo amabile Volere. Onde, io avrei voluto prenderle tutte quelle fiammelle, per conoscere colui che è tutto per me, e farlo conoscere da tutti; ma che, dove non trovavo i vocaboli umani per esprimerle, dove la piccolezza della mia mente per contenerle, dove l'infinito di cui [769] [non] mi era dato di abbracciare, dove l'immenso in cui io restavo dispersa; di tutto comprendevo qualche cosa, ma ahimé! Il linguaggio celeste è molto differente dal linguaggio terrestre, quindi non trovavo le parole adatte per farmi capire, molto più che, stando con Gesù, ho io lo stesso linguaggio di Gesù, ci comprendiamo a meraviglia tutti e due; ma ritirato Gesù, e trovandomi in me stessa, sento tale un cambiamento, che a stento posso dire qualche cosa e, forse, mezza storpiata e balbettando, come una piccola bambina.

Onde, mentre nuotavo in quel mare di fiammelle, il mio amato Gesù mi ha detto: “Alla [770] mia piccola neonata del mio Voler supremo, è giusto che prenda parte alle beatitudini, gioie e felicità di colei che l'ha messa alla luce. Tutte queste fiammelle che tu vedi nel mare interminabile della mia Volontà, sono simboli delle beatitudini, gioie e felicità segrete che Essa contiene. Dico segrete, perché non avendo manifestato ancora la pienezza della conoscenza che il Voler eterno contiene, né sono disposizioni convenienti nelle creature per manifestare loro tutte queste beatitudini, stanno esse *ad intra* nella Divinità, aspettando di uscirle fuori [771] a chi doveva nascere, vivere e far vita nel nostro Volere senza interruzione alcuna. Perché, essendo una la sua volontà colla nostra, tutte le porte divine sono aperte, ed i nostri più intimi segreti svelati; le gioie e le beatitudini si rendono comuni, per quanto a creatura è possibile e capace. Sicché vedi, figlia mia, ogni manifestazione che ti faccio sulla mia Volontà è una beatitudine che si sprigiona dal seno della Divinità, la quale non solo felicità te e ti dispone maggiormente a vivere nel mio Volere, ma a prepararti e a darti altre nuove conoscenze; non solo, ma tutto il cielo resta inondato di quella nuova beatitudine che è uscita dal nostro seno. Oh, come te ne sono grati e pregano che io continui le manifestazioni sulla mia Volontà! Queste beatitudini furono chiuse in Noi dalla volontà umana, ed ogni atto di volontà umana è una serratura a queste beatitudini celesti, non solo nel tempo, ma anche nell'eternità, perché ogni atto della mia Volontà fatto in terra, getta il germe nell'anima di quella beatitudine che dovrà godere nel cielo. Senza il germe è inutile sperare la pianta; perciò, sempre più addentro ti voglio nel mio Volere”.

“Chi è nata nella mia Volontà può essere anche madre, col dare alla luce molti figli al mio supremo Volere”.

Mi sentivo tutta immersa nel Santo Voler Divino; un'aria celeste e divina mi circondava, ed una luce inaccessibile mi faceva presente, come in atto, tutti gli atti del Voler supremo, i quali, trovando in me lo stesso Volere, mi davano il bacio ed il loro amore, ed io gli ridavo il mio bacio ed imprimevo il mio *ti amo* in ogni atto dell'eterno Volere. Mi sembrava che tutti volevano essere riconosciuti da me, per averne il mio ricambio, accordo perfetto, e scambievolmente possesso. Ora, mentre mi trovavo in questo stato, il mio dolce Gesù è uscito da dentro il mio interno, e colle sue mani divine mi legava in quella luce, in modo che nulla più vedevo che Gesù, la sua Volontà e tutto ciò che Essa faceva. Come mi sentivo felice! Quante gioie inesprimibili provavo! Gesù stesso era tutto in festa, e provava tale contento nel vedermi tutta per il suo Volere e nel suo Volere, che sembrava che dimenticava tutto per occuparsi solo della sua Volontà, affinché fosse completa in me, e trionfando di tutto, potesse avere lo scopo per cui tutte le cose furono create.

Onde, dopo mi ha detto: “Figlia mia, piccola neonata della mia Volontà, tu devi sapere che chi è nata nella mia Volontà può essere anche madre, col dare alla luce molti figli al mio supremo Volere. Per essere madre è necessario avere materia sufficiente nell'interno, per poter formare col suo sangue, colla sua carne e con gli alimenti continui, il parto che si vuol dare alla luce; se non c'è il germe e materia sufficiente, è inutile sperare d'essere madre. Ora, in te, essendo tu nata nel mio Volere, c'è il germe della fecondità, come pure c'è materia sufficientissima di tutte le manifestazioni che ti ho fatte nel mio Volere. Ogni conoscenza che ti ho data, si può dire che può dare un figlio, alla luce, alla mia Volontà; i tuoi atti continui nel mio Volere sono alimenti abbondanti, per formarli prima in te questi figli del cielo, e poi uscirli fuori come trionfo, onore e gloria e corona della mia Volontà, e perenne gioia della madre che li ha partoriti. Vedi, dunque, che significa una manifestazione di più: è un parto di più che fa la mia Volontà, è una vita divina che esce a bene delle creature, è un debilitare le forze dell'umana volontà, per costituirvi la fortezza della Volontà Divina. Come, dunque, devi stare attenta a non sperdere nulla, anche delle più piccole manifestazioni che ti faccio, perché verresti a togliermi l'onore di avere un figlio di più, che può narrare a tutti, un bene di più sulla mia Volontà per darlo alle creature, onde poterla amare di più e farsi soggiogare dalla potenza del mio supremo Volere”.

Onde, non so come, mi sentivo il solito timore che potessi uscire menomamente dalla Santissima Volontà, ed il mio sempre amabile Gesù è ritornato di nuovo, e tutto amore mi ha detto: “Figlia mia, perché temi? Senti, quando t'affanni e t'affliggi per paura di uscire dal mio Volere, io me la rido e ne faccio uno scherzo, perché so che è tanta l'acqua del mare della mia Volontà che ti circonda, che non troveresti i confini per uscirne; dovunque vorresti volgere il passo, a destra o a sinistra, avanti o indietro, cammineresti, sì, ma sempre nell'acqua del mare della mia Volontà; e quest'acqua l'hai formata tu stessa coi tanti atti che hai fatto in Essa, perché essendo la mia Volontà interminabile, facendo i tuoi atti in Essa, venivi a formare intorno a te un mare da cui non puoi uscirne. Sicché ogni atto che fai, viene a formare nuova acqua per allargare maggiormente il mare della suprema Volontà, dentro e fuori di te; i tuoi stessi timori d'uscire dall'origine donde sei nata, sono ondate che formi, che agitandoti, ti sprofondano di più nell'abisso del mare del mio Volere. Perciò io non ti faccio nessun rimprovero, perché so dove stai, e piuttosto chiamo la tua attenzione a vivere in pace nel mio Volere, oppure ti faccio una sorpresa col dirti altre cose più sorprendenti sull'eterno Volere, in modo che, sorpresa, dimentichi tutto, anche i tuoi timori, e con pace navighi il mare della mia Volontà, ed io, divin Nocchiero, mi diletto di guidare colei che vive ed è tutta per il nostro supremo Volere”.

Sia tutto a gloria di Dio ed a confusione mia, che sono la più misera delle creature.

Deo Gratias!

VOLUME 19^o

Febbraio 23, 1926 (1)

Perché Gesù mi chiama ‘la piccola neonata’, per fare che rinascessi sempre nel suo Santo Volere, a nuova bellezza, luce e grazia.

Amor mio e vita mia Gesù, vieni tu in mio aiuto della mia debolezza e della mia ritrosia nello scrivere, anzi fa che venga a scrivere la tua stessa Volontà, affinché nulla metta del mio, ma solo tutto ciò che tu vuoi che scriva. E tu, Mamma mia e Madre celeste della Divina Volontà, vieni a portarmi[772] la mano mentre scrivo, [ad] imprestarmi i vocaboli, facilitarmi i concetti che Gesù mette nella mia mente, affinché possa degnamente scrivere sulla Santissima Volontà in modo da rendere contento il mio dolce Gesù.

Stavo pensando tra me: “Perché Gesù benedetto mi chiama spesso spesso ‘la piccola neonata della sua Santissima Volontà’? Forse perché son cattiva ancora, e non avendo fatto un passo nella sua Volontà con ragione mi chiama neonata appena”.

Ora mentre ciò pensavo, il mio adorabile Gesù mi ha stretto le braccia al collo e, stringendomi forte al suo cuore, mi ha detto:

“Alla mia piccola neonata della mia Volontà nulla voglio negarle. Vuoi tu dunque sapere perché ti chiamo ‘la piccola neonata’? Neonata significa stare in atto di nascere, e siccome tu devi rinascere in ogni tuo atto nel mio Volere, non solo, ma la mia Volontà per rifarsi di tutte le opposizioni delle volontà umane vuole chiamarti nel mio Volere a farti rinascere tante volte per quante volte le volontà umane si sono opposte alla sua, quindi è necessario conservarti neonata sempre. Chi sta in atto di nascere è facile farla rinascere quante volte si vuole e conservarla senza la crescita della volontà umana, ma quando l’anima cresce, riesce più difficile conservarla senza la vita del proprio io.

Ma ciò non è tutto. Alla neonata della mia Volontà era necessario, conveniente, decoroso per lei e per la nostra stessa Volontà, che si unisse a quell’atto solo dell’Eterno che non ha successione di atti; e siccome quest’atto solo dà all’Essere Divino tutta la grandezza, la magnificenza, l’immensità, l’eternità, la potenza, insomma racchiude tutto per poter fare uscire da quest’atto solo tutto ciò che vuole, così la nostra piccola neonata nella nostra Volontà, unendosi con l’atto solo dell’Eterno, doveva fare sempre un atto solo, cioè stare sempre in continuo atto di nascere, fare sempre un sol atto: la nostra sola Volontà. E mentre fa un sol atto, rinascere continuamente; ma a che cosa rinascere? a nuova bellezza, a nuova santità, a nuova luce, a nuova somiglianza col suo Creatore. E come tu rinasci nel nostro Volere, così la Divinità si sente ricambiata dello scopo perché uscì fuori[773] la creazione e si sente ritornare le gioie e la felicità che doveva darle la creatura, e stringendoti al seno divino ti colma di gioia e di grazie infinite e ti manifesta altre conoscenze sulla nostra Volontà, e non dandoti tempo ti fa rinascere di nuovo nel nostro Volere.

Oltre di ciò, queste nascite continue ti fanno morire continuamente alla tua volontà, alle tue debolezze, alle tue miserie, a tutto ciò che non appartiene al nostro Volere. Com’è bella la sorte della mia piccola neonata, non ne sei dunque contenta?

Vedi, anch’io nacqui una volta, ma quella nascita mi fa nascere continuamente: rinasco in ogni ostia consacrata, rinasco ogniqualvolta la creatura ritorna alla mia grazia. La prima nascita mi diede il campo a farmi rinascere sempre. Così sono le opere divine, fatte una volta resta l’atto continuato senza mai finire. Così sarà della mia piccola neonata nel mio Volere, nata una volta rimarrà l’atto della nascita continua; perciò sto così attento che non entri in te il tuo volere, ti cirondo di tanta grazia, per fare che tu nasci sempre nel mio Volere ed il mio Volere rinasca in te”.

Febbraio 28, 1926 (2)

Ogniqualvolta l’anima si occupa di sé, perde un atto nella Volontà Divina. Che significa perdere quest’atto.

Continuavo nei miei soliti timori, ed il mio sempre amabile Gesù, facendosi vedere tutto bontà, mi ha detto:

“Figlia mia, non perdere il tempo, perché ogniqualvolta ti occupi di te è un atto che perdi nella mia Volontà, e se sapessi che significa perdere nella mia Volontà un solo atto! Tu perdi un atto divino, quell’atto che abbraccia tutto e tutti e che contiene tutti i beni che ci sono in cielo e in terra, molto più che la mia Volontà è un atto continuato che non si ferma mai nel suo corso né può aspettare te quando coi tuoi timori ti fermi, conviene a te seguirla nel suo corso continuato, anziché essa aspettare te quando tu ti metti in via per seguirla; e non solo perdi tu il tempo, ma dovendo io rappacificarti, rialzarti dai tuoi timori per metterti in via nella mia Volontà, costringi me ad occuparmi di cose che non riguardano il Supremo Volere, e lo stesso angelo tuo che ti è vicino ne resta digiuno, perché ogni atto

che fai in essa[774] e come segui il suo corso è una beatitudine accidentale di più che lui gode stando a te vicino, è un paradiso raddoppiato di gioie che tu gli offri, in modo che si sente felice della sua sorte d'averti in sua custodia.

E siccome le gioie del cielo sono comuni, il tuo angelo offre la beatitudine accidentale che ha ricevuto da te, il suo paradiso raddoppiato a tutta la corte celeste come frutto del Voler Divino della sua protetta. Tutti fanno festa e magnificano e lodano la potenza, la santità, l'immensità della mia Volontà. Perciò sii attenta, nel mio Volere non si può perdere il tempo, c'è molto da fare, conviene che tu segua l'atto di un Dio non mai interrotto”.

Detto ciò è scomparso ed io son restata impensierita nel vedere il male che io facevo, e dicevo tra me: “Come può essere mai possibile che col mettermi nel Voler Divino, dimenticando tutto il resto come se null'altro esistesse per me che solo l'eterna Volontà, io prendo parte a tutto ciò che contiene quest'amabile Volere?”

E Gesù ritornando ha soggiunto: “Figlia mia, chi è nata nel mio Volere è giusto che ne sappia i segreti che esso contiene. E poi la cosa in se stessa è facilissima e come connaturale. Supponi che passi ad abitare in una casa o per poco tempo o per sempre, nella quale c'è una bella musica, un'aria profumata per la quale si sente infondere una nuova vita; tu certo non ci avevi messo quella musica né quell'aria balsamica, ma siccome tu ti trovi in quell'abitazione non tua, tu vieni a godere tanto della musica quanto dell'aria profumata che rigenera le forze a vita novella. Aggiungi che quell'abitazione contiene pitture incantevoli, cose belle che rapiscono, giardini da te non mai visti, di tante svariate piante e fiori, che riesce impossibile numerarli tutti, pranzi squisiti da te mai gustati. Oh, come tu ti ricrei, ti diletta e godi nel guardare tante bellezze, nel gustare cibi così saporiti; ma di tutto ciò nulla sta fatto o messo da te, eppure prendi parte a tutto, solo perché ti trovi in quell'abitazione.

Ora se ciò succede nell'ordine naturale, molto più facile può avvenire nell'ordine soprannaturale della mia Volontà. L'anima con l'entrare in essa forma un solo atto con la Divina Volontà e come [in modo] connaturale prende parte a ciò che essa fa e contiene. Molto più che l'anima, per vivere nella mia Volontà, prima viene spogliata delle vesti del vecchio Adamo colpevole e [poi] viene rivestita delle vesti dell'Adamo novello e santo; la veste è la luce della stessa Volontà Suprema, nella quale le viene comunicata[775] tutti i suoi modi divini, nobili e comunicativi a tutti. Questa luce le fa perdere le fattezze umane e le restituisce la fisionomia del suo Creatore. Che meraviglia dunque che prenda parte a tutto ciò che possiede il Divin Volere, essendo una la vita ed una la Volontà?

Perciò sii attenta, ti raccomando, sii fedele ed il tuo Gesù manterrà la battuta di farti vivere sempre nel mio Volere. Mi starò a guardia affinché mai potessi uscirne”.

Marzo 2, 1926 (3)

Il silenzio per ciò che riguarda la verità del Voler Divino forma la tomba alla verità, mentre la parola forma la risurrezione.

Mi sentivo oppressa e con tale ritrosia di aprire l'animo mio per manifestare ciò che il benedetto Gesù mi dice; avrei voluto tacere per sempre affinché nulla più si sapesse e mi lamentavo col mio dolce Gesù col dirgli: “Oh, se tu mi dicessi di non dire più nulla a nessuno di ciò che passa tra me e te, da che peso enorme mi libereresti! come sarei contenta! Non vedi la mia grande ripugnanza, lo sforzo che mi conviene fare?”

Ma mentre ciò dicevo, il mio sempre amabile Gesù, muovendosi nel mio interno, mi ha detto:

“Figlia mia, vorresti tu seppellire la luce, la grazia, la verità, e così preparare la tomba al tuo Gesù? Il silenzio su tutto ciò che è verità forma la sepoltura della verità, mentre la parola forma la risurrezione della Verità, fa risorgere la luce, la grazia, il bene, molto più che la parola sulla Verità parte dal *Fiat* Supremo.

La parola ebbe il suo campo divino quando nella creazione con la parola *Fiat* feci uscire fuori tutta la creazione; potevo crearla anche col tacere, ma volli servirmene della parola *Fiat* per fare che anche la parola avesse l'origine divina e, contenendo la potenza creatrice, chi se ne servisse per manifestare ciò che a me appartiene avesse la potenza di comunicare quelle verità a chi avesse la fortuna di ascoltarle.

Per te poi c'è una ragione più forte, perché essendo tutto ciò che io ti dico, la maggiore parte, cose che riguardano la mia Suprema Volontà, non è la sola parola d'origine, ma è proprio quel *Fiat* stesso che, uscendo di nuovo in campo come nella creazione, vuole far conoscere gl'immensi beni che contiene il mio Volere e comunica tale potenza su tutto ciò che ti manifesto di esso, da essere sufficiente di[776] poter formare la nuova creazione della mia Volontà nelle anime. Questo è il bene che mi vuoi, che col tuo tacere vuoi formare la tomba alla mia Volontà?”

Io son restata spaventata e più afflitta di prima e pregavo Gesù che mi desse grazia di compiere la sua Santissima Volontà; ed il mio amato Gesù come se mi volesse sollevare è uscito da dentro il mio interno e, stringendomi forte al suo Cuore Santissimo, m'infondeva nuova forza.

In questo mentre si è aperto il cielo e sentivo che tutti in coro dicevano: “*Gloria Patri et Filii et Spiritui Sancto*”. E non so come, a me è toccato di rispondere: “*Sicut erat in principio et nunc et semper et in saecula saeculorum. Amen*”. Ma chi può dire ciò che succedeva? Nella parola *Patri* si vedeva la potenza creatrice che scorreva ovunque, conservava tutto, dava vita a tutto, il solo fiato di esso[777] bastava a mantenere integro, bello e sempre nuovo tutto

ciò che aveva creato. Nella parola *Filii* si vedevano tutte le opere del Verbo rinnovate, ordinate, e tutto in atto di riempire cielo e terra per darsi a bene delle creature. Nella parola *Spiritui Sancto* si vedeva investire tutte le cose d'un amore parlante, operante e vivificante. Ma chi può dire tutto? La mia povera mente me la sentivo immersa nelle beatitudini eterne ed il mio adorabile Gesù, volendomi richiamare a me stessa, mi ha detto:

“Figlia mia, sai tu perché è toccato a te dire la seconda parte del *Gloria*? Stando in te la mia Volontà, conveniva a te portare la terra al cielo per dare a nome di tutte[778], insieme con la corte celeste, quella gloria che non avrà mai fine per tutti i secoli dei secoli. Le cose eterne che non hanno mai fine si trovano solo nella mia Volontà e chi la possiede si trova in comunicazione col cielo, e [di] ciò che fanno nelle regioni celesti essa[779] prende parte a tutto e si trova come in atto insieme coi comprensori celesti”.

Marzo 6, 1926 (4)

Come della Mamma celeste si seppe che Gesù era Figlio suo, così della Volontà Divina[780]. La necessità della conoscenza d'un bene per farsi via di comunicazione.

Trovandomi nel solito mio stato, il mio sempre amabile Gesù è venuto e, prendendomi la mano nella sua, mi tirava a sé in alto tra il cielo e la terra. Ed io quasi temendo mi stringevo a Gesù tenendomi forte alla sua santissima mano e, volendo sfogare con lui la mia pena che tanto mi opprime, gli ho detto:

“Amor mio e vita mia Gesù, tempo addietro tu mi dicevi che volevi fare di me una copia della mia Mamma celeste, eppure di essa quasi nulla si seppe di tanti mari di grazia che ad ogni istante da te era inondata. Non disse nulla a nessuno, si tenne tutto per sé, né il Vangelo ne dice nulla; si sa solo che fu la Mamma tua e che diede al mondo te, Verbo eterno; ma tutto ciò che passò tra te e lei di favori, di grazia, se lo tenne tutto per sé. Da me poi vuoi il contrario, vuoi che manifesti ciò che mi dici, non vuoi il segreto di ciò che passa tra me e te; io ne sono dolente. Dov'è dunque la copia che vuoi fare tra me e la Mamma mia?”

Ed il mio dolce Gesù, stringendomi forte al suo cuore, tutto tenerezza mi ha detto:

“Figlia mia, coraggio, non temere. Come fu della Mamma mia, che non si seppe altro che ciò che fu necessario che bastasse a sapersi, che io ero il Figlio suo e che per suo mezzo venni a redimere le generazioni e che fu lei la prima in cui io ebbi il mio primo campo di azioni divine nell'anima sua; tutto il resto dei favori, dei mari di grazie che ricevette, restò nel sacrario dei segreti divini, ma però si seppe la cosa più importante, più grande, più santa, che il Figlio di Dio era Figlio suo, questo per lei era l'onore più grande e che l'innalzava al disopra di tutte le creature, quindi sapendosi il più della mia Mamma, il meno non era necessario; così sarà della figlia mia: si saprà solo che la mia Volontà ha tenuto il suo primo campo d'azione divina nell'anima tua e tutto ciò che è necessario per far conoscere ciò che riguarda la mia Volontà, che vuole uscire in campo per fare che la creatura ritornasse alla sua origine, [e] come con ansia l'aspetto nelle sue braccia, affinché non più ci sia divisione tra me e lei. Se ciò non si sapesse, come [si] può sospirare questo gran bene? Come disporsi ad una grazia sì grande? Se la mia Mamma non avesse voluto far conoscere che io ero il Verbo eterno e Figlio suo, qual bene avrebbe prodotto la redenzione? Il bene non conosciuto, per quanto grande, non tiene vie per comunicare il bene che possiede. E come la mia Mamma non si oppose, così la figlia mia non si deve opporre a ciò che riguarda la mia Volontà. Tutto il resto dei segreti, il volo che fai nel mio Volere, i beni che prendi, le cose più intime tra me e te, rimarrà nel sacrario dei segreti divini. Non temere, il tuo Gesù ti contenterà in tutto”.

Marzo 9, 1926 (5)

Come la creazione forma la gloria muta di Dio e nel creare l'uomo fu un gioco d'azzardo, ma fallito, cui si dovette rifare.

La povera anima mia nuotava nel mare interminabile del Volere Divino ed il mio sempre amabile Gesù faceva vedere in atto tutta la creazione. Che ordine, che armonia, quante svariate bellezze! Ogni cosa aveva il suggello di un amore increato che correva verso le creature, che scendendo nel fondo d'ogni cuore gridavano nel loro muto linguaggio: “Ama, ama colui che tanto ti ama”.

Io provavo un dolce incanto nel vedere la creazione tutta; il loro[781] mutismo amoroso più che voce potente feriva il mio povero cuore, tanto che mi sentivo venir meno, ed il mio dolce Gesù, sostenendomi nelle sue braccia, mi ha detto:

“Figlia mia, tutta la creazione dice: ‘Gloria, adorazione verso il nostro Creatore, amore verso le creature’. Sicché la creazione è una gloria, un'adorazione muta per noi, perché non le fu concessa nessuna libertà [né di crescere] né di decrescere; l'uscimmo fuori di noi, ma la restammo[782] cioè dentro della nostra Volontà a decantare, sebbene muta, la nostra potenza, bellezza, magnificenza e gloria; sicché siamo noi stessi che ci decantiamo la nostra potenza, la nostra gloria, l'infinito amor nostro, potenza, bontà, armonia e bellezza. La creazione nulla ci dà da per se stessa, sebbene essendo essa lo sbocco di tutto il nostro Essere Divino serve di specchio all'uomo come guardare e conoscere il suo Creatore, e gli dà lezione sublime di ordine, d'armonie, di santità e di amore. Si può dire che lo stesso Creatore, atteggiandosi a maestro divino dà tante lezioni per quante cose creò, dalla più grande alla più

piccola opera che uscì dalle sue mani creatrici.

Non fu così nel creare l'uomo. Il nostro amore fu tanto per lui, che sorpassò tutto l'amore che avemmo nella creazione. Perciò lo dotammo di ragione, di memoria e di volontà e mettendo la nostra Volontà come al banco nella sua, [perché] la moltiplicasse, la centuplicasse, non per noi che non avevamo bisogno, ma per suo bene, affinché non restasse come le altre cose create mute ed in quel punto come noi le uscimmo, ma crescesse sempre sempre in gloria, in ricchezze, in amore ed in somiglianza col suo Creatore. E per fare che lui potesse trovare tutti gli aiuti possibili ed immaginabili, gli demmo a sua disposizione la nostra Volontà, affinché operasse con la nostra stessa potenza il bene, la crescita, la somiglianza che voleva acquistare col suo Creatore.

Il nostro amore nel creare l'uomo volle fare un giuoco d'azzardo, mettendo le cose nostre nella piccola cerchia della volontà umana come al banco: la nostra bellezza, sapienza, santità, amore, eccetera, e la nostra Volontà che doveva farsi guida ed attore del suo operato, affinché non solo la[783] facesse crescere a nostra somiglianza, ma le desse la forma d'un piccolo dio. Perciò il nostro dolore fu grande nel vederci respingere questi gran beni dalla creatura ed il nostro giuoco d'azzardo per allora andò fallito; ma per quanto fallito era sempre un giuoco divino che poteva e doveva rifarsi del suo fallimento.

Perciò dopo tanti anni volle di nuovo il mio amore giocare d'azzardo e fu con la mia Mamma Immacolata. In lei il nostro giuoco non andò fallito, ebbe il suo pieno effetto e perciò tutto le demmo e tutto a lei affidammo, anzi si faceva a gara, noi a dare e lei a ricevere.

Ora tu devi sapere che il nostro amore anche con te vuole fare questo giuoco d'azzardo, affinché tu unita con la Mamma celeste ci fai vincere nel giuoco col farci rifare del fallimento che ci procurò il primo uomo Adamo. Onde la nostra Volontà rifatta delle sue vincite può mettere di nuovo in campo i suoi beni che con tanto amore vuol dare alle creature; e come per mezzo della Vergine Santa, perché rifatto nel mio giuoco, feci sorgere il sole della redenzione per salvare l'umanità perduta, così per mezzo tuo farò risorgere il sole della mia Volontà perché faccia la sua via in mezzo alle creature. Ecco perciò la causa di tante mie grazie che verso in te, le tante mie conoscenze sulla mia Volontà, non è altro che un giuoco d'azzardo che sto formando in te. Perciò sii attenta, affinché non mi dia il più grande dei dolori che potrò ricevere in tutta la storia del mondo, che il mio secondo giuoco vada fallito. Ah, no, non me lo farai; il mio amore andrà vittorioso e la mia Volontà troverà il suo compimento”.

Gesù è scomparso ed io son rimasta impensierita su ciò che mi aveva detto, ma tutta abbandonata nel Voler Supremo. Onde [per] tutto ciò che scrivo lo sa solo Gesù lo strazio dell'animo mio e la mia grande ripugnanza nel mettere su carta queste cose che avrei voluto seppellire. Mi sentivo di lottare con la stessa ubbidienza, ma il *Fiat* di Gesù ha vinto e seguì a scrivere ciò che io non volevo.

Quindi il mio dolce Gesù è ritornato e vedendomi impensierita mi ha detto:

“Figlia mia, perché temi? Non vuoi che io giuochi con te? Tu non ci metterai altro di tuo che la piccola fiammella della tua volontà che io stesso ti diedi nel crearti. Sicché tutto l'azzardo dei miei beni sarà mio; non vuoi essere tu la copia della Mamma mia? Perciò vieni insieme con me innanzi al trono divino e vi troverai la fiammella della volontà della Regina del cielo ai piedi della Maestà Suprema, che lei mise al giuoco divino, perché per giocare bisogna mettere sempre qualche cosa di proprio, altrimenti chi vince non ha che prendere e chi perde non ha che lasciare. E siccome io vinsi nel giuoco con la Mamma mia, lei perdette la fiammella della sua volontà; ma felice perdita! Con l'aver perduta la sua piccola fiammella, lasciandola come omaggio continuo ai piedi del suo Creatore, formò la sua vita nel gran fuoco divino, crescendo nel pelago dei beni divini, e perciò potette ottenere il Redentore sospirato.

Ora spetta a te di mettere la fiammella della tua piccola volontà accanto a quella della mia inseparabile Mamma, affinché anche tu ti formi nel fuoco divino, cresci coi riflessi del tuo Creatore, onde poter trovare grazia presso la Suprema Maestà di poter ottenere il sospirato *Fiat*. Queste due fiammelle si vedranno ai piedi del trono supremo per tutta l'eternità, che non hanno avuto vita propria, ed una [per] ottenere la redenzione e l'altra il compimento della mia Volontà, unico scopo della creazione, della redenzione e della mia rivincita del mio giuoco d'azzardo nel creare l'uomo”.

Io in un istante mi son trovata innanzi a quella luce inaccessibile e la mia volontà, sotto forma di fiammella, si è messa accanto a quella della Mamma celeste per fare quello che essa faceva. Ma chi può dire quello che si vedeva, comprendeva e faceva? Mi mancano i vocaboli e perciò faccio punto.

Ed il mio dolce Gesù ha soggiunto: “Figlia mia, la fiammella della tua volontà l'ho vinta e tu hai vinto la mia. Se tu non perdevi la tua non potevi vincere la mia; ora siamo tutti e due felici, ambedue siamo vittoriosi. Ma guarda la grande differenza che c'è nella mia Volontà: basta fare una volta un atto, una prece, un *ti amo*, che prendendo posto nel Volere Supremo resti a fare sempre lo stesso atto, la prece, il *ti amo* senza mai smetterlo, perché quando nella mia Volontà si fa un atto, quell'atto non è più soggetto a interruzione, fatto una volta resta fatto per sempre, è come se sempre lo [si] stesse facendo. L'operato dell'anima nella mia Volontà entra a parte nei[784] modi dell'operato divino, che quando opera fa sempre lo stesso atto senza aver bisogno di ripeterlo. Che saranno i tanti tuoi *ti amo*

nella mia Volontà, che ripeteranno sempre il loro ritornello *ti amo, ti amo?* Saranno tante ferite per me e mi prepareranno a concedere la grazia più grande, che la mia Volontà sia conosciuta, amata e compiuta.

Perciò nella mia Volontà le preghiere, le opere, l'amore entrano nell'ordine divino e si può dire che sono io stesso che prego, che opero, che amo, e che cosa potrei negare a me stesso? Di che non potrei compiacermi?"

Marzo 14, 1926 (6)

Come chi vive nel Voler Divino deve essere la voce di tutte le cose create.

Continuo a sperdirmi nel Santo Volere Divino; vorrei abbracciare tutto e tutti per poter portare tutto al mio Dio come cose mie donatemi da lui, affinché avessi da dargli per ciascuna cosa creata una parolina d'amore, un *grazie*, un *ti benedico*, un *ti amo*. Ed il mio sempre amabile Gesù è uscito da dentro il mio interno e col suo *Fiat* onnipotente chiamava tutta la creazione per metterla nel mio grembo per farmene un dono, e con una tenerezza tutta d'amore mi ha detto:

"Figlia mia, tutto è tuo. Per chi deve vivere nel mio Volere, tutto ciò che è uscito dalla mia Volontà, che [essa] conserva e possiede, per diritto dev'essere tutto suo.

Ora fu il mio *Fiat* onnipotente che distese il cielo, lo tempestò di stelle; il mio *Fiat* chiamò a vita la luce e creò il sole, e così di tutte le altre cose create; ed il mio *Fiat* vi rimase dentro della creazione come vita trionfatrice, dominatrice e conservatrice. Ora chi ha vinto la mia Volontà ha vinto tutta la creazione ed anche lo stesso Dio, quindi per diritto di giustizia deve possedere tutto ciò che la mia Volontà possiede. Molto più che essendo la creazione muta per il suo Creatore, e perciò la feci muta, perché a chi dovevo donarla e [farla] vivere nel mio Volere, avesse lei la parola in tutte le cose create per fare che tutte le cose da me fatte fossero parlanti, non mute.

Sicché tu sarai la voce del cielo che, facendo eco da un punto all'altro, sentirà[785] la tua parola, che risuonando in tutta l'atmosfera celeste dirà: 'Amo, glorifico, adoro il mio Creatore'. Sarai la voce d'ogni stella, del sole, del vento, del tuono, del mare, delle piante, dei monti, di tutto, che ripeterai continuamente: 'Amo, benedico, glorifico, adoro, ringrazio colui che ci ha creati'. Oh, come sarà bella la voce della mia neonata nella mia Volontà, della piccola figlia del mio Volere! Tutte le cose, la creazione tutta, [essa] me la renderà parlante; sarà più bella che se avessi dato alla creazione l'uso della parola.

T'amo tanto che voglio sentire la tua voce nel sole, amando, adorando, glorificando; la voglio sentire nelle sfere celesti, nel mormorio del mare, nel guizzo del pesce, nell'uccello che canta e gorgheggia, nell'agnello che belata, nella tortora che geme, dovunque voglio sentirti. Non sarei contento se in tutte le cose create, [in cui] tiene il primo posto la mia Volontà, non sentissi la voce della mia piccola neonata che, rendendomi la creazione tutta parlante, mi dà amore per amore, gloria, adorazione per ciascuna cosa da me creata. Perciò figlia mia, sii attenta; molto ti ho donato e molto [da te voglio]. La tua missione è grande, è la vita della mia Volontà che deve svolgersi in te, la quale tutto abbraccia e tutto possiede".

Onde dopo ciò, stavo pensando tra me: "Come posso fare tutto ciò che dice il mio Gesù: trovarmi in tutte le cose create, avere un atto per tutto ciò che fa il Supremo Volere, come se esso debba essere l'eco mio ed io l'eco suo, se neonata appena sono nella Divina Volontà? Almeno dovrei crescere un pochino per potermi diffondere un po' più alla meglio in tutte le cose create come vuole il mio amato Gesù".

Ora mentre ciò pensavo, è uscito da dentro il mio interno e mi ha detto: "Figlia mia, non ti meravigliare se ti dico che sei la neonata della mia Volontà. Tu devi sapere che la stessa mia Mamma Immacolata è la neonata della mia Volontà, perché tra ciò che è il Creatore e ciò che può essere e prendere da Dio la creatura, [essa] si può dire la piccola neonata. E perché fu la neonata della mia Volontà, si formò a somiglianza del suo Creatore e potette essere Regina di tutta la creazione, e come Regina dominava tutto e correva bene il suo eco nella Divina Volontà. E non solo la celeste Mamma, ma tutti i santi, angeli e beati si possono chiamare neonati appena nell'eterno Volere, perché l'anima appena esce dal corpo mortale rinasce nella mia Volontà e, se non rinasce in essa, non solo non può entrare nella patria celeste, ma neppure salvarsi, perché nell'eterna gloria nessuno entra se non è parto della mia Volontà.

Però debbo dirti la gran differenza che passa tra chi è la neonata della Suprema Volontà nel tempo e tra quelli che rinascono alle porte dell'eternità. Un esempio è la mia Mamma Regina che fu la neonata nel tempo della Divina Volontà e perché neonata ebbe il potere di far scendere il suo Creatore sulla terra; e mentre lo restava[786] immenso, lo impiccioliva nel suo seno materno per vestirlo della sua stessa natura e darlo come salvatore dell'umane generazioni. Lei, con l'essere neonata, formò mari di grazie, di luce, di santità, di scienze dove poter contenere colui che l'aveva creata. Con la potenza della vita della Suprema Volontà che possedeva, potette far tutto ed impetrare tutto, e lo stesso Dio non poteva rifiutarsi a ciò che domandava questa celeste creatura, perché ciò che domandava era il suo[787] stesso Volere che [lo] chiedeva, al quale nulla poteva e doveva negare.

Dunque chi è neonata nel tempo nella mia Volontà si forma, stando nell'esilio, mari di grazia e partendo dalla terra porta con sé tutti i mari di beni che possiede il Voler Divino e quindi porta con sé lo stesso Dio. È un portento portare dall'esilio quel Volere, quel Dio che regna nei cieli. Tu stessa non puoi chiaramente comprendere i gran beni,

i prodigi di chi è neonata nel tempo nella mia Volontà; e perciò tutto ciò che ti dico, tutto puoi fare, molto più che la mia Volontà lo farà come immedesimata col tuo piccolo essere. Invece [a] chi si nasce[788] nella mia Volontà nel partire dalla terra, è il Voler Divino che fa trovare i suoi mari immensi per far rinascere l'anima in esso; [l'anima] non porta con sé il suo Dio, ma Dio si fa trovare da essa. Che differenza tra l'una e l'altra! Perciò grazia più grande non ti potrei dare col farti la neonata della mia Volontà, e se ami di crescere fa che cresca solo il mio Volere”.

Marzo 19, 1926 (7)

Come la Divina Volontà eclissa tutto, la stessa creazione e redenzione, ed essendo vita di tutto porterà frutti maggiori.

Scrivo solo per obbedire e per compiere solo la Volontà di Dio. Onde stavo pensando tra me: “Il mio sempre amabile Gesù mi dice tante volte che io debbo essere copia della Mamma mia celeste, quindi abbracciare tutto, supplire per tutti per poter impetrare il sospirato *Fiat*, come la Sovrana Regina impetrò il sospirato Redentore; ma come lo posso fare? Lei era santa, concepita senza la macchia d'origine; io invece sono una delle più piccole e povere creature, concepita come tutti i figli di Adamo col peccato originale, piena di miserie e debolezze. Come potrò io dunque seguire i voli della Sovrana Signora nel Voler Divino per impetrare il santo[789] sospirato *Fiat* sulla terra, che vuole che regna il mio dolce Gesù[790]?”

Ora mentre ciò pensavo, il mio dolce Gesù è uscito da dentro il mio interno e, stringendomi forte nelle sue braccia, mi ha detto:

“Figlia mia, se la mia Mamma fu concepita senza macchia originale per poter impetrare il sospirato Redentore, [è] perché era giusto, decoroso che chi doveva essermi Madre neppure il germe della colpa avesse avuto mai esistenza in lei, e doveva essere la più nobile, la più santa di tutte le creature; ma di una nobiltà divina e d'una santità tutta simile al suo Creatore, per poter trovare in lei tanta grazia e capacità da poter concepire il Santo dei santi, il Verbo eterno.

Molte volte si fa anche questo dalle creature, che se devono conservare cose preziose e di grande valore, preparano vasi tersissimi e d'un valore equivalente alle cose preziose che si devono conservare in essi. Invece [se] sono cose ordinarie e di poco valore, si preparano vasi di creta e di pochissimo valore né si ha cura di tenerlo[791] sotto chiave come un vaso tersissimo, ma lo tengono esposto. Sicché dalla preziosità del vaso e dal come si tiene custodito si può conoscere se le cose che contiene sono preziose e di grande valore.

Or dovendo io ricevere il suo sangue per essere concepito nel suo seno, era giusto che tanto l'anima quanto il suo corpo fosse tesissimo, e arricchita di tutte le grazie, privilegi e prerogative possibili ed immaginabili che Dio può dare e la creatura ricevere.

Ora figlia mia, se tutto ciò fu nella mia cara Mamma, perché doveva far scendere il sospirato Redentore sulla terra, anche a te, avendoti scelta per il sospirato *Fiat*, sospirato dal cielo e dalla terra, sospirato con tanto amore ed ansie dalla stessa Divinità, anzi sospirato più da Dio che dagli uomini, dovevo darti tanta grazia, da non deporre in un'anima e corpo corrotto le conoscenze appartenenti alla mia Volontà, non solo, ma la sua stessa vita che doveva formare e svolgere in te. Quindi, facendo uso del suo potere, se non ti esentò dalla macchia d'origine, con la sua potenza depresse e la tenne ferma sul fomite, affinché non producesse i suoi corrotti effetti. Sicché in te la mia Volontà tiene schiacciata la macchia d'origine, e senza vita.

Ciò era giusto e ci voleva alla nobiltà, al decoro ed alla santità della Suprema Volontà. Se in te ci fossero effetti non buoni, la mia Volontà troverebbe le ombre, le nebbie e non potrebbe spandere i suoi raggi di verità come il sole nel suo pieno meriggio, molto meno formare in te il centro dello svolgimento della sua vita divina, perché essa è tanto tersa e santa che non sa stare né adattarsi col minimo neo a vivere insieme”.

Io nel sentire ciò tremando ho detto: “Gesù, che dici? Possibile tutto ciò? Eppure io mi sento così misera e piccola, che sento il bisogno di te, della tua assistenza e della tua presenza per poter continuare a vivere, e tu sai in che stato compassionevole mi riduci quando mi privi di te”.

E Gesù, interrompendo il mio dire, ha soggiunto: “Figlia mia, non ti meravigliare, ciò lo richiede la santità del mio Volere, e siccome si tratta della cosa più grande che esiste in cielo e in terra, si tratta che se nella redenzione venni a salvare l'uomo, ora si tratta di mettere in salvo la mia Volontà nelle creature e quindi di far conoscere lo scopo della creazione, della redenzione, i beni che vuole dare il mio Volere, la vita che vuol formare in ciascuna creatura, i diritti che ad esso convengono. Quindi mettere in salvo una Volontà Divina in mezzo alle creature è la cosa più grande, e la mia Volontà conosciuta e regnante supererà i frutti della creazione e redenzione, sarà corona delle opere mie ed il trionfo delle opere nostre. E se la mia Volontà non viene conosciuta, amata e compiuta, né la creazione né la redenzione avrà il suo pieno scopo né il frutto completo. La creazione, la redenzione uscì da dentro il mio *Fiat* onnipotente, e per fare che la nostra gloria fosse completa e la creatura ricevesse tutti gli effetti ed i beni che contengono, deve ritornare tutto nella nostra Volontà”.

Ora chi può dire come la mia povera mente nuotava nell'immensità del Voler eterno? Ciò che comprendevo? Ma il

punto che più m'impressionava era che il *Fiat* doveva superare lo stesso bene della redenzione, con l'aggiunta di una ritrosia terribile di non manifestare[792] ciò che sta detto di sopra, per il timore che l'ubbidienza m'imponesse di scrivere. Oh, come avrei voluto tacere! Ma col *Fiat* non si discute, perché in qualunque modo la vittoria dev'essere sempre sua.

Onde il mio dolce Gesù, sempre benigno, ritornando mi ha detto:

“Figlia mia, è necessario che ciò manifesti, non per te, ma per il decoro e santità che si conviene al mio Volere. Credi tu che tutto il lavoro che ho fatto dentro dell'anima tua per quarant'anni e più, è stato sol per te, per il bene che ti volevo e ti voglio? Ah, no! È stato più di tutto per il decoro di ciò che conveniva alla mia Volontà, per fare che venendo essa a regnare in te trovasse il mio lavoro, le mie preghiere incessanti che l'invitavano a venire, il trono delle mie opere, delle mie pene, dove potesse dominare e formare la sua dimora, la luce della sua stessa conoscenza, onde potesse trovare in te gli onori e la stessa sua gloria divina. Perciò era necessario le tante mie manifestazioni sulla Suprema Volontà, per la decenza che le conviene.

Ora tu devi sapere che la mia Volontà è più grande e più interminabile della stessa redenzione, e ciò che è più grande porta sempre frutti e beni maggiori. La Volontà mia è eterna, nel tempo e nell'eternità, né ebbe principio e né avrà mai fine. Invece la redenzione, sebbene fu eterna nella mente divina, ma nel tempo ebbe il suo principio, fu un prodotto dell'eterna Volontà; sicché non fu la redenzione che diede vita al Divino Volere, ma fu il mio Volere che diede vita alla redenzione e ciò che tiene il potere di dar vita, per natura e per necessità si deve rendere più fruttuoso di chi ha ricevuto la vita.

Ma ciò non è tutto. Nella creazione la Divinità uscì fuori di sé le ombre della sua luce, le ombre della sua sapienza, della sua potenza, sfiorò tutto l'Essere suo in tutto il creato, sicché la bellezza, l'armonia, l'ordine, l'amore, la bontà di Dio che si vede in tutta la creazione, sono similitudini divine, ombre della Maestà Suprema. Invece la mia Volontà, non la nostra similitudine, la nostra ombra, ma uscì fuori nel campo della creazione come vita di tutte le cose create, sicché essa è vita, base, sostegno, vivificazione e conservazione di tutto ciò che è uscito dalle nostre mani creatrici.

Perciò alla Suprema Volontà tutto si deve; la mia stessa redenzione ad essa piega le ginocchia per implorare che si costituisse vita d'ogni mio atto, del mio palpito, del mio patire e fin del mio respiro, affinché potessi far scorrere nelle creature gli aiuti vitali per salvarlo[793]. La mia redenzione si può chiamare l'albero la cui radice è la Divina Volontà, e siccome ha prodotto il tronco, i rami, le foglie, i fiori di tutti i beni che ci sono nella Chiesa, quindi deve produrre il frutto di vita che contiene la radice di quest'albero.

E poi la creazione uscì da noi a[l] solo scopo che la nostra Volontà fosse conosciuta, amata più che la stessa vita, e perciò si costituì vita di tutto affinché fosse compiuta. Tutte le altre cose da noi create ed anche la stessa redenzione furono date come aiuti per facilitare il nostro scopo; quindi se non otteniamo il primo nostro scopo, come possiamo ottenere la nostra gloria completa e la creatura ricevere il bene da noi stabilito?

Oltre di ciò la creazione, la redenzione ed il *Fiat Voluntas Tua* come in cielo così in terra simboleggiano la Trinità Sacrosanta, che [come] le Divine Persone sono inseparabili tra loro, così queste [opere] sono inseparabili tra loro, una dà la mano all'altra, una aiuta l'altra; il trionfo, la gloria è di tutte e tre. E siccome la nostra Volontà ha tenuto il posto primario in tutte le opere nostre, perciò la creazione, la redenzione restano eclissate e come sperdute nell'immensità ed interminabilità della Suprema Volontà. Essa tutto involge e tiene le stesse cose fatte da noi come suo trono dove regna e domina.

Dunque se essa è tutto, qual meraviglia è la tua, che porterà frutti maggiori delle altre opere nostre e l'uomo riceverà quella vita che tiene e non conosce? La tiene come compressa, affogata, affievolita, ed essa geme, sospira perché vuole svolgere la sua vita e non le viene concesso.

Perciò sii attenta, perché la conoscenza della mia Volontà scuoterà l'uomo e sarà come cemento al tarlo che produsse il peccato originale all'albero delle umane generazioni; onde rafforzata la radice, potrà la creatura far vivere in sé quella vita che con tanta ingratitudine respinse”.

Marzo 28, 1926 (8)

Come col vivere nel Voler Divino tutti i beni restano accentrati nell'anima e come lo scopo primario della redenzione fu il *Fiat* Divino.

Avendo fatto la santa comunione stavo chiamando tutti: la mia Regina Mamma, i santi, il primo uomo Adamo col seguito di tutte le generazioni fino all'ultimo uomo che verrà sulla terra, e poi tutte le cose create, affinché tutt'insieme con me prostrati intorno a Gesù lo adorassimo, lo benediciessimo, lo amassimo, onde a Gesù nulla gli mancasse intorno a lui di tutte le opere uscite dalle sue mani, né un cuore che palpita né un sole che splende né la vastità del cielo azzurro tempestato di stelle né il mare che mormora, neppure il piccolo fiorellino che eleva il suo profumo. Tutto e tutti vorrei accentrare intorno a Gesù ostia, affinché gli rendessero gli onori dovuti. Il suo Volere mi faceva tutto presente come se tutto fosse mio ed io volevo dare tutto a Gesù.

Ora mentre ciò facevo, mi pareva che Gesù fosse felice nel guardare tutte le generazioni e le cose sue intorno a lui e, stringendomi a sé, mi ha detto:

“Figlia mia, come son contento nel vedermi intorno tutte le opere mie! Mi sento ridonare la gioia, la felicità che le[794] diedi nel crearle, ed io ricambio loro di nuova felicità. È questo il gran bene che contiene e porta la mia Volontà, ed a chi vive in essa accentra i beni di tutti in essa[795], perché la mia Volontà non c’è bene che non porta, e vincola l’anima a tutti ed a tutto ciò che ad essa[796] appartiene. Sicché se la creatura non si fosse sottratta dal mio Volere, io dovea trovare tutti in una [creatura] e ciascuna in tutti; i beni, la luce, la forza, la scienza, l’amore, la bellezza doveano essere comuni, non ci dovea essere né *tuo* né *mio*, né nell’ordine naturale né nell’ordine spirituale. Ciascuna potea prendere quanto ne voleva.

Simbolo del[797] sole dovea essere la vita umana nella mia Volontà, che tutti posso[no] prendere la luce quanta ne vogliono, senza che a nessuno manchi. Ma come [l’uomo] si sottrasse dalla mia Volontà, i beni, la luce, la forza, l’amore, la bellezza restarono divisi e come dimezzati tra le creature. Perciò non ci fu più ordine né armonia né vero amore, né verso Dio né fra loro. Oh, se il sole si potesse dividere in tanti raggi, distaccandosi dal centro della luce, finirebbero questi raggi solari col diventare tenebre! E che ne sarebbe della terra? Ah, certo nessuno più avrebbe potuto avere una luce tutta sua e tutta per sé!

Così fu della mia Volontà. L’uomo col sottrarsi da essa perdette la pienezza dei beni, la pienezza della luce, della forza, della bellezza, eccetera, e perciò fu costretto a vivere di stenti. Perciò sii attenta, il tuo vivere nel mio Volere sia continuo, affinché tu contieni tutto ed io trovo tutto in te”.

Onde stavo pensando tra me: “Se tanto bene contiene il vero vivere nella Suprema Volontà, perché la mia Mamma celeste che era tutta Volontà di Dio non impetrò insieme al sospirato Redentore il ‘*Fiat Voluntas Tua* come in cielo così in terra’, e così far ritornare l’uomo in quel *Fiat* Supremo donde ne uscì, per ridonargli tutti i beni e lo scopo per cui era stato creato? Molto più che essa, essendo tutta Volontà di Dio, non teneva nessun alimento estraneo, quindi possedeva la stessa potenza divina e con questa tutto poteva impetrare”.

Ed il mio dolce Gesù, muovendosi di nuovo nel mio interno, sospirando ha soggiunto:

“Figlia mia, tutto ciò che fece la mia Mamma e tutto ciò che fec’io nella redenzione, il primo scopo primario fu che il mio *Fiat* regnasse sulla terra. Non sarebbe né decoro né vero amore né magnanimità grande né molto meno operare da quel Dio che ero, se venendo nel mondo dovessi e volessi[798] dare alle creature la cosa più piccola, quali erano i mezzi per salvarsi, e [non dare] la cosa più grande, qual era la mia Volontà che contiene non solo i rimedi, ma tutti i beni possibili che ci sono e in cielo e in terra, e non solo la salvezza e la santità, ma quella santità che la eleva alla stessa santità del suo Creatore.

Oh, se tu potessi penetrare in ogni preghiera, atto, parola e pene della mia indivisibile Mamma, tu troveresti dentro il *Fiat* che sospiravo ed impetravo. Se potessi penetrare dentro ogni goccia del mio sangue, in ogni mio palpito, respiro, passo, opera, dolore e lacrime, troveresti dentro il *Fiat* che primeggiavo, che sospiravo e chiedevo per le creature. Ma mentre lo scopo primario era il *Fiat*, dovette la mia bontà scendere allo scopo secondario e quasi fare come un maestro che, mentre contiene le scienze più alte e potrebbe dare lezioni nobili e sublimi, degne di sé, siccome [gl]i scolari sono tutti analfabeti, si deve abbassare a dare lezioni di ‘a, b, c’ per poter a poco a poco giungere al suo scopo primario di impartire le lezioni della scienza che possiede, per fare altrettanti maestri degni di tanto maestro. Se questo maestro non si volesse abbassare[799] a fare lezioni di studi inferiori e vorrebbe[800] dare lezioni della sua alta scienza, gli scolari essendo analfabeti non l’avrebbero capito e, confusi di tanta scienza da loro ignorata, l’avrebbero lasciato, ed il povero maestro col non essersi voluto abbassare non ha dato né il bene piccolo della sua scienza né il grande.

Ora figlia mia, quando io venni sulla terra le creature erano tutte analfabete delle cose del cielo e, se io avessi voluto parlare del *Fiat* e del vero vivere in esso, sarebbero state incapaci di comprenderlo se non conoscevano la via per venire a me. Erano la maggior parte zoppi, ciechi, infermi, dovetti abbassarmi nelle spoglie della mia umanità che copriva quel *Fiat* che volevo dare, affratellarmi con loro, accomunarmi con tutti, per poter insegnare i primi rudimenti, l’‘a, b, c’ del *Fiat* Supremo; e tutto ciò che io insegnai, feci e patii non fu altro che preparare la via, il regno e il dominio alla mia Volontà.

Questo è solito delle opere nostre, fare le cose minori come atto preparatorio alle cose maggiori. Non feci con te altrettanto? Non ti parlai certo al principio del *Fiat* Supremo né dell’altezza della santità alla quale io volevo che tu giungessi nel mio Volere, né ti feci nessun motto della missione più grande a cui ti chiamavo, ma ti tenni come una piccola bambina, cui io mi dilettao d’insegnarti l’ubbidienza, l’amore al patire, il distacco da tutti, la morte al tuo proprio io, e come tu ti prestavi io gioivo perché vedevo in te preparato il posto dove deporre il mio *Fiat* e le lezioni sublimi che alla mia Volontà appartenevano.

Così fu nella redenzione: tutto fu fatto per lo scopo che il *Fiat* potesse di nuovo regnare nella creatura, come quando l’uscimmo dalle nostre mani creatrici. Noi non abbiamo fretta nelle opere nostre, perché teniamo non solo i secoli, ma tutta l’eternità a nostra disposizione, perciò andiamo a lento passo, ma però con nostro trionfo prima prepariamo

e poi facciamo; né coll'essermi ritornato al cielo non ho la stessa potenza come se continuassi a stare sulla terra. La mia potenza è sempre eguale tanto stando in cielo quanto in terra. Non chiamai ed elessi la Mamma mia stando nella mia patria celeste? Così ho chiamata ed eletta te con quella stessa potenza, che nessun mi può resistere per il sospirato *Fiat*. Anzi, ti dico che per ottenere ciò tu hai a tua disposizione cose più grandi e più importanti che non l'ebbe[801] la mia diletta Mamma. Perciò tu sei più felice, perché essa non ebbe una Mamma né le opere sue per aiuto, [né quelle] del sospirato Redentore, ma ebbe solo il corteggio degli atti dei profeti, patriarchi e dei buoni dell'Antico Testamento e dei grandi beni previsti del futuro Redentore.

Invece tu tieni una Mamma e tutte le opere sue per aiuto; tieni gli aiuti, pene, preghiere e la stessa vita, non prevista, ma effettuata, del tuo Redentore. Non c'è bene, e preghiere, che è stato fatto e si fa nella Chiesa, che non è con te per darti aiuto per ottenere il sospirato *Fiat*. Siccome [in] tutto ciò che è stato fatto da me, dalla Regina del cielo e da tutti i buoni, lo scopo primario era il compimento della mia Volontà, perciò tutto è con te per impetrare la fine[802] del loro scopo. Perciò sii attenta, io sarò insieme con te [e anche] la mia Mamma; non sarai mai sola a sospirare il trionfo della nostra Volontà”.

Marzo 31, 1926 (9)

Chi fa la Divina Volontà deve possedere ciò che ad essa appartiene; come deve fare la Volontà di Dio come la fa Dio.

La mia povera mente si sperdeva nel Divin Volere ed una luce interminabile invadeva il piccolo cerchio della mia intelligenza, e mentre questa luce mi pareva come accentrata nella mia mente, si spandeva fuori e riempiva tutta l'atmosfera e penetrando fino nei cieli mi pareva come accentrata nella Divinità. Ma chi può dire ciò che si sentiva e comprendeva stando in quella luce? Si sentiva la pienezza della felicità, nessuna cosa poteva penetrare in quella luce, che potesse adombrare la gioia, la bellezza, la forza e la penetrazione dei segreti divini e la conoscenza degli arcani supremi.

Onde il mio sempre amabile Gesù, mentre io nuotavo in quella luce, mi ha detto:

“Figlia mia, questa luce, questo soggiorno così incantevole che non conosce né tramonto né notte, è la mia Volontà. Tutto è completo in essa: felicità, fortezza, bellezza, conoscenza dell'Essere Supremo, eccetera. Questa luce interminabile, che è la nostra Volontà, uscì dal seno della Divinità come retaggio dell'uomo, la più bella eredità che potevamo dargli. Essa uscì dall'intimo del nostro seno portando con sé parte di tutti i nostri beni, per farli ereditare dalla creatura e formarla tutta bella e santa ed a somiglianza di colui che l'aveva creata.

Vedi dunque, figlia mia, che significa fare e vivere nella mia Volontà, non c'è bene che esista e in cielo e in terra che essa[803] non possiede. Voglio che tu [questi beni] li conosci, altrimenti come puoi amarli e possederli e servirtene nelle diverse circostanze, se tu non li conosci? Se non sai che hai una fortezza divina a tua disposizione, per un nonnulla ti abatterai; se non sai che una bellezza divina tu possiedi, non avrai il coraggio di stare con me alla famiglia, ti sentirai dissimile da me e non avrai l'arditezza di strapparmi che il *Fiat* venga a regnare sulla terra. Se [non] conosci che tutto ciò che ho creato è tuo, non mi amerai in tutte le cose e non avrai la pienezza del vero amore, e così di tutte le altre cose.

Se tu non conosci tutti i beni che possiede la mia Volontà, che non c'è cosa che ad essa non appartiene, e che tu devi possedere, succederebbe come ad un povero che gli fosse dato un milione, ma senza fargli conoscere che nel suo piccolo tugurio gli è stata messa quella somma. Poveretto, siccome non conosce il bene che possiede, continua la sua vita povera, mezzo digiuno, lacero vestito, e beve a sorsi le amarezze della sua povertà; ma se invece lo conosce, cambia la sua fortuna, cambia il tugurio in un palazzo, si ciba abbondantemente, veste con decenza e beve i dolci sorsi della sua ricchezza. Sicché per quanti beni uno può possedere, se non li conosce è come se non li avesse.

Ecco perciò la causa perché spesso spesso allargo la tua capacità e ti do altre conoscenze sulla mia Volontà e ti faccio conoscere tutto ciò che appartiene ad essa, affinché tu non solo possieda la mia Volontà, ma tutto ciò che ad essa appartiene.

D'altronde il mio Supremo Volere per venire a regnare nell'anima vuol trovare i suoi beni, i suoi domini, e l'anima deve farli suoi per fare che [il Supremo Volere], venendo a regnare in essa, trovi i suoi stessi domini dove poter distendere il suo regime, il suo comando; e se non trova cielo e terra nell'anima, su di che deve regnare? Ecco la necessità che tutti i beni il mio Volere vuole accentrare in te e tu devi conoscerli, amarli e possederli, affinché stando in te potesse trovare il suo regno, dominarlo e reggerlo”.

Onde stavo pensando a ciò che Gesù m'aveva detto, e più che mai vedevo la mia piccolezza e dicevo tra me: “Come poss'io accentrare tutto ciò che il Volere Divino contiene? Mi sembra che quanto più dice più piccola divento e più incapace mi sento, quindi come può essere ciò?”

E Gesù ritornando ha aggiunto: “Figlia mia, tu devi sapere che la mia Mamma celeste potette concepire me, Verbo eterno, nel suo seno purissimo, perché fece la Volontà di Dio come la faceva Dio. Tutte le altre prerogative che possedeva, cioè verginità, concepimento senza macchia originale, santità, mare di grazia che possedeva, non erano

mezzi sufficienti per poter concepire un Dio, perché tutte queste prerogative non le davano né l'immensità né l'onniveggenza per poter concepire un Dio immenso e che tutto vede, molto meno la fecondità di poterlo concepire; insomma sarebbe mancato il germe per la fecondità divina. Invece col possedere il Supremo Volere come vita propria e col fare la Volontà di Dio come la faceva Dio, ricevette il germe della fecondità divina e con esso l'immensità, l'onniveggenza, e perciò in modo connaturale potette concepire^[804] in lei, perché non mi mancava né l'immensità né tutto ciò che all'Essere mio appartiene.

Ora figlia mia, anche per te sarà come connaturale l'accentramento di tutto ciò che alla mia Volontà appartiene, se giungerai a fare la Divina Volontà come la fa lo stesso Dio. La Volontà di Dio in te e quella che regna in Dio stesso sarà una sola. Qual meraviglia dunque se tutto ciò che è di Dio e che questa Volontà regge, conserva e domina, sia anche tuo? Piuttosto quello che ci vuole è che conosci ciò che ad essa appartiene, affinché potessi amare i beni che possiedi ed amandoli acquisti il diritto di possedimento.

Questo fare la Volontà di Dio come la fa Dio fu il punto più alto, più sostanzioso, più necessario per la Mamma mia, per ottenere il sospirato Redentore. Tutte le altre prerogative furono la parte superficiale, la decenza, il decoro che a lei le conveniva. Così è per te; se vuoi ottenere il sospirato *Fiat* devi giungere a questo, di fare la Volontà di Dio come la fa Dio”.

Aprile 4, 1926 (10)

Come ciò che fa Nostro Signore all'anima supera ciò che fece nella creazione.

Trovandomi nel solito mio stato, mi sentivo tutta immersa nel mio amabile Gesù e la mia povera mente si sperdeva nelle cognizioni divine, ma tutto era silenzio da parte mia e dalla parte di Gesù, né io so dire ciò che la mia mente comprendeva; ma dopo ha ripreso il suo dire e mi ha detto:

“Figlia mia, tutto ciò che faccio nell'anima, oh, quanto supera tutto ciò che feci nella creazione! Vedi, ogni conoscenza delle mie perfezioni che manifestò, ogni verità che appartiene alla Divinità è un nuovo cielo che distendo nell'anima; e come l'anima si eleva nelle verità conosciute per rassomigliarsi al suo Creatore, sono nuovi soli che vengo a formare nello spazio di questi cieli. Ogni grazia che io verso ed ogni qual volta rinnovo l'unione con me sono mari che si distendono nell'anima, ed il suo amore e la sua corrispondenza formano il dolce mormorio in questi mari e le onde impetuose che si elevano fino al cielo, che vanno a scaricarsi ai piedi del trono divino. Come l'anima pratica le sue virtù, siccome il corpo contribuisce insieme all'esercizio di esse, si può chiamare, il corpo, il piccolo terreno dell'anima dove io stendo i più belli prati fioriti dove io mi diletto di creare sempre nuovi fiori, piante e frutti.

Se io sono un atto solo, e fatto una volta è fatto per sempre, anche la creazione doveva essere un atto solo, continuo, col conservarlo sempre nuovo, integro e fresco. Nelle anime il mio creare è continuo, non lo smetto mai; sempre sto in atto di formare cose più belle, cose sorprendenti e nuove, [a] meno che non trovo anime che mi chiudono le porte ed arrestano il mio atto continuo della creazione, ed allora trovo un altro ritrovato: abbondo, multiplico il mio atto continuato nelle anime che tengono le porte aperte e con loro mi delizio e continuo l'ufficio di Creatore.

Ma sai tu dove non mai viene interrotto questo atto mio continuato? Nell'anima che vive nella mia Volontà. Ah, sì, solo in essa posso liberamente fare ciò che voglio, perché la mia Volontà, che contiene l'anima, me la prepara a ricevere il mio *Fiat* che uscì fuori nella creazione. Sicché la mia Volontà posseduta dall'anima e quella che tengo io si danno la mano, si baciano e formano i più grandi portenti. Perciò sii sempre attenta ed il tuo volo sia sempre nel mio Volere”.

Dopo ciò stavo pensando alla risurrezione di Nostro Signore, e ritornando di nuovo ha soggiunto: “Figlia mia, la mia risurrezione completò, suggellò, mi restituì tutti gli onori e chiamò tutte a vita le opere mie che feci nel corso della mia vita sulla terra, e formò il germe della risurrezione delle anime e fin dei corpi nell'universale giudizio. Sicché senza la mia risurrezione, la mia redenzione sarebbe stata incompleta e le mie più belle opere sarebbero state sepolte.

Così l'anima se non risorge del tutto nella mia Volontà, tutte le opere sue restano incomplete, e se il freddo delle cose divine serpeggia, le passioni l'opprimono, i vizi la tiranneggiano, formeranno la sepoltura dove seppellirla, perché mancando la vita della mia Volontà mancherà chi farà risorgere il fuoco divino, mancherà chi d'un solo colpo uccide tutte le passioni e fa risorgere tutte le virtù. La mia Volontà è più che sole che eclissa tutto, feconda tutto, converte tutto in luce e forma la completa risurrezione dell'anima in Dio”.

Aprile 9, 1926 (11)

Differenza tra le virtù e la Divina Volontà.

Stavo pensando tra me: “Il mio dolce Gesù dice tante cose grandi, mirabili, altissime, maravigliose della Volontà di Dio, eppure a me sembra che dalle^[805] creature non hanno quel concetto che essa merita né quell'impressione grande delle meraviglie che in essa ci sono, anzi pare che la mettono a pari delle virtù e forse ci tengono più ad esse che alla Santissima Volontà di Dio”.

Ed il mio sempre amabile Gesù, muovendosi nel mio interno, mi ha detto:

“Figlia mia, vuoi sapere il perché? Perché non hanno il palato purgato e sono abituate ai cibi ordinari di questo basso mondo quali sono le virtù e non ai cibi celesti e divini qual è il mio Volere. Questo cibo celeste è gustato solo da chi, la terra, le cose e le stesse persone, sono tenute da lei come un nonnulla, oppure tutte in ordine a Dio.

Le virtù che si possono praticare sulla terra di rado sono escluse[806] da fini umani, da stima propria, da propria gloria, da amore di comparire e di piacere a persone, e tutti questi fini sono come tanti gusti al palato ordinario dell'anima e molte volte si opera più per questi gusti che per il bene che contiene la virtù. Ecco perciò, fanno più breccia le virtù, perché la volontà umana guadagna sempre qualche cosa.

Invece la mia Volontà la prima cosa che atterra è la volontà umana e non tollera nessun fine che dà d'umano. Essa è di cielo e vuol mettere nell'anima ciò ch'è divino ed al cielo appartiene. Sicché il proprio io resta digiuno e si sente morire; onde sentendosi morire e perdendo la speranza che nessun altro cibo le resta[807], si decide a prendere il cibo della mia Volontà e come lo prende, essendo il suo palato purgato, allora sente il gusto del cibo della mia Volontà ed è tanto che non lo cambierebbe a costo della propria vita. La mia Volontà non sa accordarsi con le cose basse e piccole che si possono fare sulla terra, come fanno le virtù, ma essa vuol tenere tutto e tutti come sgabello ai suoi piedi e cambiare tutto l'interno dell'anima e le stesse virtù in Volontà Divina. In una parola vuole il suo cibo nel fondo dell'anima, altrimenti resterebbe inceppata e non potrebbe svolgere la sua vita divina.

Quindi la gran differenza che c'è tra le virtù e la mia Volontà, tra la santità dell'una e dell'altra: le virtù possono essere delle creature e possono formare al più una santità umana; la mia Volontà è di Dio e può formare una santità tutta divina. Qual differenza! Ma siccome le creature sono abituate a guardare nel basso, perciò a loro fanno più impressione le piccole lucerne delle virtù che il gran sole della mia Volontà”.

Onde dopo, mi son trovata fuori di me stessa nell'atto che sorgeva il sole. Tutte le cose cambiavano aspetto, le piante restavano imbrillantate, il fiore riceveva la vita del suo profumo e del diverso colore che a ciascun fiore portava la luce del sole; tutte le cose ricevevano a sorsi a sorsi la vita della luce del sole per svilupparsi e formarsi, eppure una era la luce, uno il calore, null'altro si vedeva. Ma donde scaturivano tanti diversi effetti, tante varie tinte che dava alla natura?

E il mio dolce Gesù mi ha detto: “Figlia mia, perché il sole contiene il germe della fecondità, il germe della sostanza di tutti i colori? Ma perché la luce è più grande dei beni che contiene, perciò li tiene eclissati tutti in sé. Non si può dare una cosa se non si possiede. Così il sole non poteva dare né la fecondità né la dolcezza ai frutti, né il colorito ai fiori né operare tante meraviglie sulla terra, da trasformarla da un abisso di tenebre in un abisso di luce, se non conteneva in sé tutti gli effetti che produce.

Simbolo della mia Volontà è il sole. Come sorge sull'anima, così la vivifica, la imperla di grazie, le dà le tinte più belle dei colori divini, la trasforma in Dio. Fa tutto d'un colpo, basta farla sorgere per farle operare cose maravigliose. Essa col dare nulla perde, come niente perde il sole col fare tanto bene alla terra, anzi [essa] resta glorificata nell'opera della creatura.

Il nostro Essere è sempre nel perfetto equilibrio né può decrescere, ma sai come succede? Immaginati un mare pieno fino all'orlo, un vento investe la superficie e forma le onde, le quali straripano fuori del mare. Questo mare siccome[808] sorge nulla ha perduto, e come le acque sono straripate fuori così subito sono cresciute e si vedono allo stesso livello di prima.

Così succede tra l'anima e Dio: essa si può chiamare il piccolo vento che forma le onde nel mare divino, in modo che può prendere quant'acqua vuole, ma il nostro mare rimarrà sempre al suo livello, perché la nostra natura non è soggetta a subire mutazioni. Perciò quanto più prenderai, più mi darai gusto e più resterò glorificato in te”.

Onde dopo di ciò, pensavo alla differenza che passa tra chi si fa dominare dalla Volontà di Dio e tra chi si fa dominare dalla volontà umana. In questo [mentre], innanzi alla mia mente vedevo una persona curva, la fronte toccava le ginocchia, coperta d'un velo nero, involta in una nebbia fitta che l'impediva di vedere la luce. Poveretta, sembrava ubriaca e barcollante, cadeva ora a destra ora a sinistra, veramente faceva pietà. Ora mentre ciò vedevo, il mio dolce Gesù si mosse nel mio interno dicendomi:

“Figlia mia, questo è l'immagine di chi si fa dominare dalla propria volontà. Il volere umano incurva tanto l'anima che è costretto[809] a guardare sempre la terra; questa conosce, e l'ama. Questa conoscenza e quest'amore formano tante esalazioni e formano quella nebbia fitta e nera che tutta l'involge e le toglie la vista del cielo e la bella luce delle verità eterne. Perciò la dote della ragione umana resta ubriaca delle cose della terra e quindi non ha il passo fermo e barcolla a destra e a sinistra e più s'involge nelle tenebre fitte che la circondano. Perciò non c'è sventura più grande di un'anima che si fa dominare dalla sua volontà.

Invece tutto al contrario chi si fa dominare dalla mia Volontà. Essa fa crescere l'anima dritta, in modo che non può piegarsi verso la terra, ma guarda sempre il cielo. Questo guardare sempre il cielo forma tante esalazioni di luce che tutta l'involgono, e questa nube di luce è tanto fitta che, eclissando tutte le cose della terra, le fa tutte scomparire e

per contraccambio le fanno ricomparire[810] tutto ciò che è del cielo, sicché si può dire che conosce il cielo, e tutto ciò che al cielo appartiene ama. La mia Volontà rende il passo fermo, quindi non c'è pericolo che [l'anima] possa barcollare menomamente, e la bella dote della ragione sana è tanto illuminata dalla luce che l'involge, che passa da una verità all'altra. Questa luce le scopre arcani divini, cose ineffabili, gioie celesti.

Perciò la più [grande] fortuna d'un'anima è il farsi dominare dalla mia Volontà. Essa[811] tiene la supremazia su tutto, occupa il primo posto d'onore in tutta la creazione, non si sposta mai dal punto da dove Dio l'ha uscita; Dio la trova sempre sulle sue ginocchia paterne a ricantargli la sua gloria, il suo amore e la sua eterna Volontà. Onde stando sulle ginocchia del Padre celeste, il primo amore è a lei, i mari di grazie che continuamente straripano dal seno divino sono suoi, i primi baci, le carezze più amorose sono proprio per essa. Solo per lei ci è dato d'affidare i nostri segreti, perché essendo la più vicina a noi e la più che sta con noi le facciamo parte di tutte le cose nostre, e noi formiamo la sua vita, la sua gioia e felicità, ed essa forma la nostra gioia e la nostra felicità, perché essendo la volontà sua una con la nostra, e possedendo il nostro Volere, la nostra stessa felicità, non è meraviglia che, possedendo l'anima la nostra Volontà, ci può dare a noi gioie e felicità e quindi ci felicitiamo a vicenda”.

Onde continuava la mia povera mente a pensare sulla differenza che passa tra chi si fa dominare dalla Volontà Suprema e tra chi si fa dominare dalla volontà umana, ed il mio sommo ed unico bene ha soggiunto:

“Figlia mia, la mia Volontà contiene la potenza creatrice, quindi crea nell'anima la forza, la grazia, la luce e la stessa bellezza con cui vuole che le cose sue si facciano[812] dall'anima. Onde l'anima sente in sé una forza divina come se fosse sua, una grazia sufficiente per il bene che dovrei[813] fare o per una pena che le tocca a soffrire, una luce che come connaturalmente le fa vedere il bene che fa, ed allettata dalla bellezza dell'opera divina che lei compie, gioisce e fa festa. Perché le opere che compie la mia Volontà nell'anima hanno l'impronta della gioia e d'una festa perenne.

Questa festa fu iniziata dal mio *Fiat* nella creazione, che[814] fu interrotta dalla rottura della volontà umana con quella di Dio. E come l'anima fa operare e dominare il Supremo Volere, così la festa riprende il suo corso e tra la creatura e noi si riprendono i trastulli, i giuochi, le delizie. In noi non esiste l'infelicità né il dolore; come potevamo darlo alle creature? E se esse sentono l'infelicità è perché lasciano la Volontà Divina e si chiudono nel piccolo campo della volontà umana. Perciò come ritornano nel Supremo Volere trovano le gioie, la felicità, la potenza, la forza, la luce, la bellezza del loro Creatore, che facendole come cose proprie, [le creature] sentono in loro una sostanza divina connaturale che giunge a dar loro gioie e felicità nello stesso dolore. Perciò tra l'anima e noi è sempre festa, scherziamo e ci deliziamo insieme.

Invece nella volontà umana non c'è una potenza creatrice, che volendo esercitare le virtù può creare la pazienza, l'umiltà, l'ubbidienza, eccetera. Ecco perciò si sente lo stento, la fatica per poter praticare le virtù, perché manca la forza divina che le sostiene, la potenza creatrice che le alimenta e dà loro la vita. Quindi si vede l'incostanza e [le creature] passano con facilità dalle virtù ai vizi, dalla preghiera alla dissipazione, dalla chiesa ai divertimenti, dalla pazienza all'impazienza, e tutto questo miscuglio di beni e di male produce l'infelicità nella creatura.

Invece chi fa regnare in sé la mia Volontà sente la fermezza nel bene, sente che tutte le cose le portano la felicità, la gioia, molto più che tutte le cose da noi create tengono l'impronta, il germe della gioia e della felicità di colui che le ha create, e furono create da noi affinché tutte portassero la felicità all'uomo. Ciascuna cosa creata tiene il mandato di noi[815], che portassero ciascuna la felicità, la gioia che posseggono.

Alla creatura difatti qual gioia e felicità non porta la luce del sole? Qual piacere non porta alla vista il cielo azzurro, un prato fiorito, un mare che mormora? Qual gusto non porta al palato un frutto dolce e saporito, un'acqua freschissima e tante e tante altre cose? Tutte le cose create nel loro muto linguaggio dicono all'uomo: ‘Ti portiamo la felicità, la gioia del nostro Creatore’.

Ma vuoi sapere tu in chi tutte le cose create trovano l'eco della loro gioia e felicità? In chi trovano regnante e dominante la mia Volontà, perché quella Volontà che regna integra in loro e che possiede lo stesso Dio e che regna nell'anima si forma una sola cosa e straripano, l'una all'altra[816], mari di gioie, di felicità e di contenti; sicché è una vera festa.

Perciò figlia mia, ogni qual volta ti fondi nella mia Volontà e giri per tutte le cose create per suggellarmi il tuo amore, la tua gloria, la tua adorazione su ciascuna cosa che ho creato per felicitarti, mi sento rinnovare la gioia, la felicità, la gloria, come nell'atto quando uscimmo fuori tutta la creazione. Tu non puoi capire la festa che ci fai nel vedere la tua piccolezza che, volendo abbracciare tutto nella nostra Volontà, ci ricambia in amore, in gloria, per tutte le cose create. È tanta la nostra gioia che mettiamo tutto da parte per goderci la gioia, la festa che ci dai.

Perciò il vivere nel Supremo Volere è la cosa più grande per noi e per l'anima, è lo stesso[817] del Creatore sulla creatura, che riversandosi su di essa le dà la sua forma e le partecipa tutte le qualità divine, in modo che ci sentiamo ripetere da lei le opere nostre, la gioia nostra, la nostra felicità”.

Aprile 16, 1926 (12)

Come per vivere nel Divin Volere ci vuole il pieno abbandono nelle braccia del Padre celeste, Come il nulla deve cedere la vita al tutto.

Mi sentivo tanto piccola ed incapace di far nulla ed ho chiamato in mio aiuto la mia Regina Mamma, affinché insieme con me potessimo amare, adorare, glorificare il mio sommo ed unico bene per tutti e a nome di tutti. In questo mentre mi son trovata in un'immensità di luce e tutta abbandonata nelle braccia del mio Padre celeste, anzi tanto immedesimata come se formassi una sol cosa con lui, in modo che non sentivo più la mia vita, ma quella di Dio. Ma chi può dire ciò che provavo e facevo?

Onde dopo di ciò, il mio dolce Gesù è uscito da dentro il mio interno e mi ha detto:

“Figlia mia, tutto ciò che hai provato, il tuo pieno abbandono nelle braccia del nostro Padre celeste, il non sentire più la tua stessa vita, è l'immagine del vivere nel mio Volere, perché per vivere in esso [la creatura] deve vivere più di Dio che di se stessa, anzi il nulla deve cedere la vita al Tutto per poter far tutto ed avere il suo atto in cima di tutti gli atti di ciascuna creatura.

Tale fu la vita della mia Mamma divina. Essa fu la vera immagine del vivere nel mio Volere. Il suo vivere fu tanto perfetto in esso, che non faceva altro che ricevere continuamente da Dio ciò che le conveniva fare per vivere nel Supremo Volere. Sicché riceveva l'atto dell'adorazione suprema per potersi mettere in cima d'ogni adorazione che tutte le creature erano obbligate di fare verso il loro Creatore. Perché la vera adorazione tiene vita nelle Tre Divine Persone; la nostra concordia perfetta, il nostro amore scambievole, la nostra unica Volontà, forma l'adorazione più profonda e perfetta nella Trinità Sacrosanta. Quindi se la creatura mi adora e la sua volontà non sta in accordo con me, è parola vana, ma non adorazione.

Perciò la mia Mamma tutto prendeva da noi per potersi diffondere in tutto e mettersi in cima d'ogni atto di creatura, in cima d'ogni amore, d'ogni passo, d'ogni parola, d'ogni pensiero, in cima d'ogni cosa creata. Lei metteva il suo atto primo su tutte le cose e ciò le diede il diritto di Regina di tutti e di tutto, e superò in santità, in amore, in grazia, tutti i santi che sono stati e saranno, e di tutti [\[818\]](#) gli angeli uniti insieme. Il Creatore si riversò su di lei da darle tant'amore da tenere amore sufficiente per poterlo amare per tutti; le comunicò la somma concordia e la Volontà unica delle Tre Divine Persone, in modo che potette adorare in modo divino per tutti e supplire a tutti i doveri delle creature. Se ciò non fosse, non era una verità che la Mamma celeste superò tutti nella santità, nell'amore, ma un modo di dire; ma noi quando parliamo, sono fatti, non parole. Perciò tutto trovammo in lei; onde avendo trovato tutto e tutti, tutto le demmo, costituendola Regina e Madre dello stesso Creatore.

Ora, figlia della mia Suprema Volontà, chi vuol tutto deve racchiudere tutto e mettersi in cima come atto primo degli atti di tutti, sicché l'anima dev'essere in cima d'ogni amore, d'[ogni] adorazione, di [ogni] gloria di ciascuna creatura.

La mia Volontà è tutto; ecco perciò la missione della Sovrana Regina e la tua si può chiamare una sola, e tu devi seguire passo passo il modo come [essa] stava con Dio, per poter ricevere l'attitudine divina, per poter tenere in te un amore che dice per tutti *amore*, un'adorazione che adora per tutti, una gloria che si diffonde per tutte le cose create. Tu devi essere l'eco nostro, l'eco della mia Mamma celeste, perché fu solo lei che visse perfettamente e pienamente nel Supremo Volere, perciò ti può essere di guida e farti da maestra.

Ah, se tu sapessi con quant'amore ti sto d'intorno, con quanta gelosia ti vigilo, affinché non sia interrotto il tuo vivere nel mio eterno Volere! Tu devi sapere che sto facendo più con te che colla mia stessa Mamma celeste, perché essa non aveva i tuoi bisogni né tendenze né passioni, che potesse[ro] menomamente impedire il corso della mia Volontà in essa. Con somma facilità il Creatore si riversava in lei e lei in lui, quindi la mia Volontà era sempre trionfante in lei, perciò non avea bisogno né di spinte né [di] ammonizioni. Invece con te debbo usare più attenzione. Quando vedo che qualche passioncella, qualche piccola tendenza vuol sorgere in te ed anche quando la tua volontà umana vorrebbe avere qualche atto di vita propria in te, debbo ammonirti, la potenza del mio Volere deve stare in atto di atterrare ciò che sorge in te, che ad essa non appartiene, e la mia grazia ed il mio amore deve scorrere in quel fracido che la volontà umana va formando, oppure impedire con grazie anticipate che il fracido si potesse formare nell'anima tua, perché io amo tanto, mi costa tanto l'anima in cui regna il mio Volere ed in cui tiene il suo campo d'azione divina il *Fiat* Supremo, scopo unico di tutta la creazione e della stessa redenzione, che l'amo e mi costa più di tutta la creazione e della stessa redenzione, perché la creazione fu il principio dell'opera nostra verso le creature, la redenzione fu il mezzo, il *Fiat* sarà la fine, e le opere quando sono compite si amano di più ed acquistano il valore completo.

Fino a tanto che un'opera non è compita, c'è sempre da fare, da lavorare, da soffrire, né si può calcolare il suo giusto valore. Invece quando è compita, resta solo il possedere ed il godere l'opera fatta, ed il suo valore completo viene a completare la gloria di colui che l'ha formata. Perciò la creazione e la redenzione devono rinchiudersi nel *Fiat* Supremo. Vedi dunque quanto mi costi e quanto mi sento d'amarti?

Il *Fiat* operante e trionfante nella creatura è per noi la cosa più grande, perché la gloria che fu stabilito da noi di ricevere per mezzo della creazione, ci viene ridonata; il nostro scopo, i nostri diritti acquistano il loro pieno potere.

Ecco perciò le mie premure tutte per te, le mie manifestazioni a te, il mio amore per tutta la creazione e redenzione tutto accentrato in te, perché in te voglio vedere il trionfo della mia Volontà”.

Aprile 18, 1926 (13)

Come il Divin Volere è simbolo del[819] vento e [come la Divina Volontà è] la depositaria delle opere divine.

Mi sentivo tutta impicciolita in me stessa e cercavo di fondermi nel Santo Volere Divino per correre presso di esso, per tenergli compagnia nel suo operato e ricambiarlo almeno col mio piccolo *ti amo*. Ora mentre ciò facevo, il mio dolce Gesù, uscendo da dentro il mio interno, mi ha detto:

“Figlia mia, coraggio, non badare alla tua piccolezza, quello che deve starti a cuore è il tenere la tua piccolezza nella mia Volontà, perché stando in essa resterai sperduta in essa, e la mia Volontà qual vento porterà nel tuo atto la freschezza che possiede, come refrigerio a tutte le creature, porterà il vento caldo per infiammarli[820] del mio amore, porterà il vento freddo per smorzare il fuoco delle passioni ed infine porterà il vento umido come vegetazione del germe della mia Volontà. Non hai mai tu sentito gli effetti del vento? Sa cambiare l’aria quasi istantanea[mente] dal caldo al freddo, dall’umido ad un’aria freschissima e refrigerante. La mia Volontà è più che vento, ed i tuoi atti in essa, agitandola, muovono i venti che contiene e producono mirabili effetti. Poi tutti questi venti uniti insieme investono il trono divino e portano al loro Creatore la gloria della sua Volontà operante nella creatura. Oh, se da tutti si sapesse che significa operare nel *Fiat* Supremo, i prodigi che contiene, tutti farebbero a gara per operare in essa[821]!

Vedi, la nostra Volontà è tanta che noi stessi la facciamo la depositaria delle opere nostre. La creazione per fare che si mantenesse sempre bella, fresca, integra, nuova, come la uscimmo dalle nostre mani creatrici, la depositammo nella nostra Volontà. La redenzione per fare che stesse sempre in atto di redimere, e la mia nascita, la mia vita e la mia passione e morte stessero sempre in atto di nascere, di vivere e di patire e morire per la creatura, la depositammo nella nostra Volontà. Perché essa sola tiene la virtù, la potenza di mantenere sempre in atto l’opera che si fa e riprodurre quel bene quante volte si vuole.

Le opere nostre non starebbero al sicuro se non fossero depositate nella nostra Volontà. Se ciò è delle opere nostre, molto più dovrebbe essere delle opere delle creature. In quanti pericoli non vanno soggette quando non sono depositate nel nostro Volere! quanti cambiamenti non subiscono! Perciò tutto il nostro contento quando vediamo che la creatura fa il deposito dei suoi atti nel Supremo Volere. Questi atti, sebbene piccoli, ed i nonnulli[822] della creatura, fanno a gara con gli atti nostri e noi godiamo nel vedere l’industria che[823], per mettere al sicuro i suoi nonnulli, li deposita nella nostra Volontà.

Ora se per la creazione e per la redenzione la depositaria fu la nostra Volontà, anche per il *Fiat* come in cielo così in terra deve tenere il deposito la mia stessa Volontà. Ecco perciò le mie spinte che nulla [tu] facessi, se non lo depositi in essa. Se non formi questo deposito di tutta te stessa, dei tuoi piccoli atti ed anche dei tuoi nonnulla, il mio *Fiat*, non avendo il suo pieno trionfo su di te, non potrà svolgere il suo *Fiat* come in cielo così in terra”.

Aprile 25, 1926 (14)

Come il *Fiat* in cielo è trionfatore e in terra è conquistatore.

Passo giorni amarissimi per la privazione del mio dolce Gesù, mi sento che respiro un’aria velenosa, bastante a darmi non una morte, ma mille morti. Ma mentre sto per soccombere sotto il colpo mortale, sento l’aria vitale e balsamica del Volere Supremo, che mi serve di contravveleno per non farmi morire e mi tiene in vita per subire morti continue sotto il peso incalcolabile della privazione del mio sommo ed unico bene. Oh, privazione del mio Gesù, quanto sei dolorosa, tu sei il vero martirio della povera anima mia! Oh, Volontà Suprema, quanto sei forte e potente, che col darmi vita m’impedisce il volo verso la mia patria celeste per trovare colui che tanto sospiro e bramo! Deh, pietà del mio duro esilio, pietà di me che vivo senza di colui che, solo, mi può dare vita!

Ma mentre mi sentivo schiacciata sotto il peso della sua privazione, il mio amabile Gesù si è mosso nel mio interno e mi guardava fisso. Al suo sguardo pietoso mi sentivo ritornare da morte a vita, e siccome io stavo facendo i miei soliti atti nel suo Volere Supremo, mi ha detto:

“Figlia mia, mentre tu imprimevi il tuo *ti amo* nella mia Volontà su tutte le cose create, tutta la creazione si sentiva raddoppiare l’amore del suo Creatore, e siccome le cose non hanno ragione, quell’amore scorreva con impeto verso colui che le aveva create. Ed il Padre celeste, nel vedersi raddoppiato l’amore, che uscì nella creazione, dalla piccola neonata del suo Volere, per non farsi vincere in amore raddoppia il suo amore e lo fa scorrere su tutte le cose create per tenere la stessa via che ha tenuto la sua piccola figlia, e poi tutto quest’amore lo accentra in colei che gli ha mandato il suo amore raddoppiato, e con tenerezza paterna aspetta la nuova sorpresa: che la sua neonata gli raddoppi di nuovo il suo amore.

Oh, se tu sapessi le correnti e le onde d’amore che vanno e vengono dalla terra al cielo, dal cielo alla terra! come tutta la creazione[824] sentono, sebbene nel loro muto linguaggio e senza ragione, quest’amore raddoppiato di colui che le ha create e di colei per causa della quale furono create, [tanto] che tutti si atteggiano a sorriso ed a festa ed a

scorrere benevoli i loro effetti verso le creature!

Il vivere nel mio Volere muove tutto, investe tutto e compie l'opera del suo Creatore nella creazione. Il *Fiat* come in cielo sulla terra, ha un prodigio, una nota più armoniosa, una caratteristica più bella, che non gode e possiede nello stesso cielo, perché in cielo possiede il prodigio d'un *Fiat* di assoluto trionfo, che nessuno gli può resistere, e tutto il godere viene dal *Fiat* Supremo, nelle regioni celesti; qui nell'esilio, nel fondo dell'anima, contiene il prodigio d'un *Fiat* conquistatore e di nuove conquiste, mentre in cielo non ci sono nuove conquiste, perché tutto è suo. Nell'anima viatrice il mio *Fiat* non è assoluto, ma vuole l'anima insieme nella sua stessa opera e perciò si diletta di manifestarsi, di comandare e fin di pregarla di operare con esso, e quando l'anima cede e si fa investire dal *Fiat* Supremo, si formano tali note armoniose prodotte d'ambo le parti, che lo stesso Creatore si sente ricreato dalle sue stesse note divine, dalla creatura; queste note in cielo non esistono perché non è soggiorno di opere, ma di godimenti, e perciò il mio *Fiat* in terra ha la bella caratteristica d'imprimere nell'anima il suo stesso operato divino, di farla ripetitrice delle opere sue.

Sicché, se in cielo il mio *Fiat* è trionfatore e nessuno può dire nella regione celeste che 'qui ho fatto un'opera per attestare il mio amore, il mio sacrificio, al '*Fiat*' Supremo', qui in terra è conquistatore, e se piace il trono, molto più piacciono le nuove conquiste. E quanto non farebbe il mio *Fiat* per conquistare un'anima, per farla operare nel suo Volere? Quanto non ha fatto e non fa per te?"

Onde dopo, il mio dolce Gesù si faceva vedere crocifisso e soffriva molto. Io non sapevo che fare per sollevarlo, mi sentivo annientata per le subite privazioni. E Gesù, schiodandosi dalla croce, si è gettato nelle mie braccia e dicendomi: "Aiutami a placare la divina giustizia che vuol colpire le creature"; si sentiva un forte terremoto da procurare distruzione di paesi. Io son restata spaventata. Gesù è scomparso ed io mi son trovata in me stessa.

Aprile 28, 1926 (15)

Come la creazione e la Mamma celeste sono gli esemplari più perfetti del vivere nel Voler Divino, e come la Vergine superò tutti nel patire.

Stavo pensando tra me: "Il mio dolce Gesù quando parla del suo Volere unisce quasi spesso insieme la Sovrana Regina del cielo, oppure la creazione. Pare che si diletta tanto di parlare sia dell'una che dell'altra, che va trovando occasioni, pretesti, ritrovati per manifestare ciò che fa la sua Santissima Volontà tanto nella Mamma celeste quanto nella creazione.

Ora mentre ciò pensavo, il mio amabile Gesù si è mosso nel mio interno e tutto tenerezza mi ha stretta a sé e mi ha detto:

"Figlia mia, se ciò faccio ho le forti ragioni. Tu devi sapere che la mia Volontà solo nella creazione e nella mia Mamma celeste è stata sempre integra ed ha tenuto libero il suo campo d'azione. Quindi, dovendo chiamare te a vivere nel mio Volere come una di loro, dovevo proportela come esempio, come un'immagine cui tu devi imitare. Sicché per poter fare cose grandi in modo che tutti possono percepire di quel bene, menoché nol[825] volessero, la prima cosa [è che] la mia Volontà deve agire integralmente nell'anima.

Guarda la creazione, come la mia Volontà è integra in essa, e perché integra, [la creazione] sta sempre al suo posto e contiene la pienezza di quel bene con cui fu creata e perciò si mantiene sempre nuova, nobile, pura, fresca e può partecipare a tutti il bene che possiede; ma il bello è che mentre si dà a tutti, essa nulla perde ed è sempre tale quale fu creata da Dio. Che cosa ha perduto il sole col dare tanta luce e calore alla terra? Nulla. Che ha perduto l'azzurro cielo collo stare disteso nell'atmosfera? la terra col produrre tante e tante svariate piante? Nulla; e così di tutte le cose da me create. Oh, come la creazione decanta in modo mirabile quel detto che dicono di me: 'È sempre antico e sempre nuovo'!

Sicché la mia Volontà nella creazione è centro di vita, è pienezza di bene, è ordine, armonia; tutte le cose da essa volute le tiene al posto. Dove potrai trovare tu un esempio più bello, un'immagine più perfetta del vivere nel mio Volere, se non che nella creazione?

Perciò io ti chiamo a vivere in mezzo alle cose create come una loro sorella, affinché impari a vivere nel Supremo Volere per poter stare anche tu al tuo posto voluto da me, per potere racchiudere in te la pienezza del bene che il mio Volere vuol racchiudere in te, affinché chi ne vuole possa prendere di quel bene. E siccome tu sei dotata di ragione, devi sorpassarle tutte[826] e ricambiare il loro Creatore in amore e gloria per ciascuna cosa creata, come se tutte fossero dotate di ragione.

Sicché sarai la supplitrice[827] di tutta la creazione ed essa ti sarà di specchio dove rimirarti per poter copiare il vivere nel mio Volere, affinché non [ti] sposti dal tuo posto; ti sarà di guida e ti farà da maestra col darti le lezioni più alte e perfette sul vivere nel mio Volere.

Ma quella che sorpassa tutto è la mia Mamma celeste. Essa è il nuovo cielo, è il sole più sfolgorante, è la luna più fulgida, è la terra più fiorita. Tutto, tutto racchiude in sé, e se ciascuna cosa creata racchiude la pienezza del suo[828] bene ricevuto da Dio, la mia Mamma racchiude tutti i beni insieme, perché è dotata di ragione, e vivendo la mia

Volontà integra in essa, la pienezza della grazia, della luce, della santità, cresceva ad ogni istante; ogni atto che faceva erano soli, stelle che il mio Volere formava in essa. Sicché sorpassò la creazione, tutto, e la mia Volontà integra e permanente in lei fece la cosa più grande ed impetrò il sospirato Redentore.

Perciò la mia Mamma è Regina in mezzo alla creazione, perché sorpassò tutto, e la mia Volontà trovò in lei l'alimento della sua ragione che, integra e permanente, la faceva vivere in essa; c'era sommo accordo, si davano la mano a vicenda. Non c'era fibra del suo cuore, parola, pensiero, su cui la mia Volontà non possedeva la sua vita. E che cosa non può fare un Volere Divino? Tutto. Non c'è potenza che gli manca né cosa che non può fare, perciò si può dire che [la mia Mamma] tutto fece, e tutto ciò che gli altri non potettero fare né potranno fare tutt'insieme lo fece lei sola.

Quindi non ti meravigliare se ti addito la creazione e la Sovrana Regina, perché debbo additarti gli esemplari più perfetti e dove la mia Volontà tiene vita perenne, e che mai ha trovato ostacolo al suo campo d'azione divina per poter operare cose degne di sé.

Perciò figlia mia, se vuoi che il mio *Fiat* Supremo regna come in cielo, che è la cosa più grande che ci resta da fare per le umane generazioni, fa che il mio Volere tenga il posto di sovrano in te e che viva integro e permanente. Di tutto il resto non ti dar pensiero, né della tua incapacità né delle circostanze né delle cose nuove che possono sorgere intorno a te, perché regnando in te il mio Volere serviranno come materie ed alimento perché il mio *Fiat* avesse il suo compimento”.

Onde dopo, stavo pensando tra me: “La mia Regina Mamma è vero che fece il più grande dei sacrifici, che nessun altro ha fatto, cioè col non voler conoscere affatto la sua volontà, ma solo quella di Dio, ed in ciò abbracciò tutti i dolori, tutte le pene, fino all'eroismo del sacrificio di sacrificare il proprio Figlio per compiere il Voler Supremo, ma una volta fece questo sacrificio; tutto ciò che soffrì dopo fu l'effetto del suo primo atto, né ebbe a lottare come noi nelle diverse circostanze, negl'incontri impreveduti, nelle perdite inaspettate. [Per noi] è sempre lotta, fino a sanguinare il proprio cuore per timore di cedere alla nostra guerreggiante volontà umana. Con quanta attenzione bisogna stare [a] che il Voler Supremo tenga sempre il suo posto d'onore e la supremazia su tutto, e molte volte rincrudisce più la lotta che la stessa pena”.

Ma mentre ciò pensavo, il mio amabile Gesù si è mosso nel mio interno dicendomi: “Figlia mia, tu ti sbagli. Non fu uno il massimo sacrificio della mia Mamma, ma furono tali e tanti per quanti dolori, pene, circostanze e incontri fu esposta la sua e la mia esistenza; le pene in lei erano sempre raddoppiate, perché le mie pene erano più che pene sue. E poi la mia sapienza non cambiò direzione con la Mamma mia; in ogni pena che doveva toccarle, io le domandavo sempre se voleva accettarle, per sentirmi ripetere da lei quel *Fiat* in ogni pena, in ogni circostanza e anche in ogni suo palpito. Quel *Fiat* mi risuonava sì dolce, sì soave ed armonioso, che lo volevo sentire ripetere in ogn'istante della sua vita e perciò le domandavo sempre: ‘Mamma vuoi far questo? Vuoi soffrire questa pena?’ Ed a lei il mio *Fiat* portava i mari dei beni che contiene e le faceva capire l'intensità della pena che accettava, e questo capire con luce divina ciò che passo passo doveva patire, le dava tale un martirio che infinitamente sorpassava la lotta che subiscono le creature, perché mancando in lei il germe della colpa mancava il germe della lotta. E la mia Volontà doveva trovare un altro ritrovato per fare che non fosse minore delle altre creature nel patire, perché dovendo acquistare con giustizia il diritto di Regina dei dolori, doveva superare tutte le creature insieme, nelle pene.

E quante volte non l'hai provato tu stessa che, mentre non sentivi nessuna lotta, il mio Volere facendoti capire le pene a cui ti sottoponeva, tu restavi impietrita dalla forza del dolore, e mentre restavi disfatta nella pena tu eri la piccola agnellina nelle mie braccia, pronta ad accettare altre pene a cui il mio Volere ti voleva sottoposta. Ahi, non soffrivi tu più che nella stessa lotta? La lotta è segno di passioni veementi, mentre la mia Volontà porta il dolore, dà l'intrepidezza, e con la conoscenza dell'intensità della pena gli[829] dà tale merito che solo può dare una Volontà Divina.

Perciò come faccio con te, che in ogni cosa che voglio da te ti domando prima se vuoi, se accetti, così facevo con la Mamma mia, affinché il sacrificio sia sempre nuovo e mi dà occasione di conversare con la creatura, di trattenermi con lei, ed il mio Volere abbia il suo campo d'azione divina nella volontà umana”.

Ora mentre stavo scrivendo ciò che sta scritto qui sopra, non ho potuto più andare avanti, perché la mia mente è restata alienata dai sensi da un canto bello ed armonioso accompagnato da un suono non mai sentito; questo canto chiamava tutti in attenzione ed armonizzava con tutta la creazione e colla patria celeste. Tutto ciò lo scrivo per obbedire. Mentre sentivo il canto, il mio Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, senti com'è bello! Questo suono e canto è un cantico nuovo formato dagli angeli come omaggio, gloria ed onore al connubio della Volontà Divina colla tua volontà umana. È tanta la gioia di tutto il cielo e della creazione tutta, che non potendola contenere suona[no] e canta[no]”.

Detto ciò mi son trovata in me stessa.

Maggio 1, 1926 (16)

Come chi vive nel Voler Divino viene alimentato dall'alito divino, e chi non vive in esso è un intruso, un usurpatore dei beni di Dio e riceve i beni a titolo di elemosina.

Mi sentivo tutta immersa nel Voler Supremo, ed il mio dolce Gesù è uscito da dentro il mio interno e stringendomi forte a sé metteva la sua bocca vicino alla mia bocca e mi mandava il suo alito onnipotente. Ma chi può dire ciò che sentivo in me? Quell'alito mi penetrava fino nelle più intime fibre, mi riempiva tutta fino a non sentire più la mia piccolezza, la mia esistenza, ma solo, ed in tutta me stessa, solo Gesù. Onde dopo aver ripetuto varie volte a mandarmi il suo alito, perché pareva che non era contento se non mi vedeva tutta riempita di quell'alito divino, mi ha detto:

“Figlia mia, essendo tu nata nel mio Volere è giusto e decoroso che in esso vivi, cresci e ti alimenti e che acquisti le prerogative di vera figlia del mio Volere; nessun lineamento estraneo né cosa che al mio Volere non appartenga si deve vedere in te. Sicché dalla tua fisionomia, dai tuoi modi, dal tuo parlare e fin dal modo come tu ami e preghi si deve conoscere che sei la figlia della mia Volontà. Vedi dunque come ti amo e con che gelosia ti custodisco e ti alimento? Col mio stesso alito, perché [per] chi deve vivere nel mio Volere, il solo mio alito può conservare integra e permanente la vita della mia Volontà in essa.

Sicché quell'alito che con tanto amore sprigionai dal mio seno nella creazione dell'uomo per infondergli la mia somiglianza, lo continuo nell'anima che vive nella mia Volontà per formare le mie vere immagini ed i grandi portenti che avevo stabilito di formare nella creazione, per causa della quale[830] tutte le cose furono fatte. Perciò sospiro tanto chi vive nel mio Volere, perché essa solo non mi renderà deluso nello scopo della creazione. Essa godrà per diritto le cose da me create, perché essendo una la mia Volontà con la sua ciò che è mio è suo e con diritto può dire: ‘Il cielo, il sole, la terra e tutte le altre cose sono mie, perciò voglio godermele anche per fare onore a quella Suprema Volontà che le ha create e che regna in me’.

Invece l'anima in cui non regna il mio Volere non ha nessun diritto e se le[831] gode è usurpatore, perché non sono sue, è un intruso nei miei beni, e siccome la mia bontà è tanto, che le[832] faccio godere a titolo di elemosina ma non di diritto. Ecco perciò molte volte gli elementi si scaricano a danno dell'uomo, perché non ha diritto, e delle cose della terra gli resta l'elemosina che il Creatore le manda.

Onde chi vive nel mio Volere è come regina in mezzo alla creazione ed io godo sommamente nel vederla regnante in mezzo ai miei beni”.

Dopo di ciò io continuavo a pregare ed il mio dolce Gesù è ritornato e si faceva vedere che dalle sue santissime mani uscivano due fontane di luce, che una scendeva sulla povera anima mia e, con un ingegno che stava formato nelle mani di Gesù, mentre scendeva risaliva in alto; pareva una corrente continuata che mentre scendeva saliva. E Gesù tutto si diletta in mezzo a queste fontane di luce e stava tutto attento affinché restasse tutta accentrato[833] in me, e poi mi ha detto:

“Figlia mia, queste fontane di luce che scendono dalle mie mani è la mia Volontà che scende dal cielo, fa la sua via nell'anima per compiere ciò che vuol fare in essa. Questo fare della mia Volontà forma l'altra fontana di luce che risale per mezzo delle mie mani di nuovo al cielo, per portare il compimento della mia Volontà dalla creatura all'eterno Creatore; ma mentre sale, immantinente discende di nuovo raddoppiata, per continuare la sua azione divina nella creatura.

La mia Volontà è un moto continuo, non si arresta mai. Se si potesse arrestare il suo moto, ciò che non può essere, cesserebbe la vita a tutta la creazione, al sole, al cielo stellato, alle piante, all'acqua, al fuoco, alle creature; tutte scenderebbero nel nulla. Perciò la mia Volontà col suo moto continuo è vita d'ogni cosa creata, vincola tutto, è più che aria che col suo respiro fa respirare, sviluppare, vegetare tutte le cose uscite dalle nostre mani.

Vedi dunque che affronto si fa dalle creature, che mentre essa è vita di tutto e centro di ogni cosa, [e] senza di essa non esisterebbe nulla né nessun bene, non vogliono riconoscere né il suo dominio né la sua vita che scorre in loro.

Ecco perciò che chi riconosce la vita della mia Volontà in sé ed in tutte le cose, è il trionfo della nostra Volontà e la conquista delle nostre vittorie, è il contraccambio del nostro amore al nostro moto continuo. La nostra Volontà la vincola a tutta la creazione, facendole fare tutto il bene che fa la mia stessa Volontà. Sicché tutto è suo ed io l'amo tanto che non so fare nulla senza di lei, perché in virtù della mia Volontà teniamo la stessa virtù, lo stesso amore, un solo palpito e un sol respiro”.

E mentre ciò diceva si è gettato nelle mie braccia come svenuto d'amore ed è scomparso.

Maggio 3, 1926 (17)

Come la Divina Volontà bilocandosi regna nell'anima come nella sua sede.

Stavo, secondo il mio solito, per fondermi nel Santo Voler Divino e dicevo: “Maestà Suprema, vengo a nome di tutti, dal primo all'ultimo uomo che esisterà sulla terra, a darvi tutti gli omaggi, le adorazioni, le lodi, l'amore che ciascuna creatura vi deve ed a farvi tutte le riparazioni di tutti e di ciascun peccato”.

Ora mentre ciò dicevo, il mio amabile Gesù si è mosso nel mio interno e mi ha detto:

“Figlia mia, questo modo di pregare è solo della mia Volontà, perché solo [essa] può dire: ‘Vengo a nome di tutti innanzi alla Maestà Suprema’, perché con la sua onniveggenza ed immensità vede tutto ed abbraccia tutti e può dire, non per modo di dire, ma in realtà: ‘Vengo a nome di tutti per farvi tutto ciò che le creature vi devono’. Nessuna volontà umana può dire in realtà: ‘Vengo a nome di tutti’. Questo è il segno che regna la mia Volontà in te”.

E mentre ciò diceva a voce alta, il mio Gesù continuava a pregare ed io lo seguivo, ed insieme ci siamo trovati innanzi alla Maestà Suprema. Oh, com’era bello pregare con Gesù! Tutte le cose restavano investite dalle parole ed atti suoi, e siccome la sua Volontà si trovava da per tutto ed in ciascuna cosa creata, da ogni dove si sentivano ripetere le sue parole creatrici, le sue adorazioni e tutto ciò che faceva. Io mi sentivo impicciolare [di] più insieme con Gesù e tutta meravigliata. E lui mi ha soggiunto:

“Figlia mia, non ti meravigliare; è la mia Volontà che, bilocandosi, mentre regna in Dio nel medesimo tempo regna nell’anima, e coi suoi modi divini prega, ama ed opera in essa. Perciò ci riesce impossibile non gradire, non amare, non ascoltare la nostra Volontà bilocata nella creatura; anzi essa solo ci porta come in grembo la nostra gioia, la felicità, l’amore che straripò dal nostro seno nella nostra opera *ad extra* della creazione; ci ripete la festa, ci rinnova il gaudio che sentimmo nel creare tante belle cose degne di noi. Come non amare colei che ci dà l’occasione di bilocare la nostra Volontà col farla regnare in essa[834] per darci amore, adorazione, gloria divina?

Perciò è il prodigio dei prodigi il vivere nel mio Volere, perché il tutto sta nella volontà, tanto in Dio quanto nella creatura. Quante cose noi potevamo fare, ma perché non le vogliamo non le facciamo; quante le[835] vogliamo, siamo tutto amore, tutta potenza, tutt’occhio, mani e piedi, insomma tutto il nostro Essere viene accentrato in quell’atto che vuol fare la nostra Volontà. Invece se la nostra Volontà non vuole, nessuno dei nostri attributi si muove; pare che non hanno vita per tutto ciò che non vuole fare la nostra Volontà. Sicché essa tiene la supremazia, il dominio sul nostro Essere ed è la dirigente di tutti i nostri attributi.

Perciò la cosa più grande che potevamo dare alla creatura era la nostra Volontà ed in essa accentravamo tutto l’Essere nostro. Si poteva dare amore più intenso, miracolo più strepitoso di questo? Anzi per quanto le possiamo dare, alla creatura, a noi sembra nulla a confronto del dare la nostra Volontà regnante e dominante in essa, perché nelle altre cose che possiamo dare, sono i frutti delle opere nostre, dei nostri domini, invece col dare la nostra Volontà, non sono i frutti, ma la stessa nostra vita ed i nostri stessi domini. Chi ha più valore: i frutti o la vita? Certo la vita, perché col dare la vita del nostro Volere diamo insieme la sorgente di tutti i nostri beni, e chi possiede la sorgente dei beni non ha bisogno dei frutti. E se la creatura ci desse tutto [e] facesse i più grandi sacrifici, ma se non ci desse il suo piccolo volere per far regnare il nostro, ci darebbe sempre nulla; anzi, noi, quando le cose non sono riprodotte dal nostro Volere, per quanto grandi, le guardiamo come cose a noi estranee, che non ci appartengono”.

Io stavo a pensare a ciò che Gesù mi aveva detto e dicevo tra me: “Possibile tutto ciò, che il Divin Volere giunge fino a bilocarsi per regnare nella creatura come nella sua propria sede, nel suo seno divino?”

E Gesù ha soggiunto: “Figlia mia, sai come succede? Supponi un piccolo e povero tugurio dove un re, preso d’amore per esso, vuole abitarci dentro, sicché da dentro quel tugurio si sente la voce del re, partono i comandi del re, escono le sue opere; ci sono dentro del tugurio i cibi adatti per alimentare il re, la sedia per sedersi degna di lui, sicché il re nulla ha cambiato di ciò che le conviene alla sua regale persona, ha cambiato solo l’abitazione: dalla reggia, di sua volontà e di sommo suo piacere ha scelto il tugurio. Il piccolo tugurio è l’anima, il Re è la mia Volontà. Quante volte [è] la voce della mia Volontà, che prega, che parla, che insegna, nel piccolo tugurio dell’anima tua? Quante volte vedo uscire le mie opere e reggo, vivifico e conservo tutte le cose create dal tuo piccolo tugurio? Della piccolezza la mia Volontà non ne fa conto, anzi le piace sommamente; quello che va trovando[836] è l’assoluto dominio, perché coll’assoluto dominio può fare ciò che vuole e mettere ciò che le piace”.

Maggio 6, 1926 (18)

Come quelli che vivono nel Voler Divino sono i primi innanzi a Dio e formano la sua corona.

Stavo secondo il mio solito, fondendomi nel Santo Voler Divino e pregavo la Mamma celeste, che [era] insieme con me, che mi desse la sua mano, affinché guidata da lei potessi ricambiare il mio Dio di tutto quell’amore, di quell’adorazione e gloria che tutti gli devono. Ora mentre ciò dicevo, il mio amato Gesù si è mosso nel mio interno e mi ha detto:

“Figlia mia, tu devi sapere che i primi innanzi alla Maestà Suprema sono quelli che sono vissuti nel mio Volere e che mai [sono] usciti dalla mia Volontà. La mia Mamma venne nel mondo dopo quattromila anni, eppure innanzi a Dio fu prima d’Adamo. I suoi atti, il suo amore, stanno nel prim’ordine delle creature, sicché sono gli atti suoi prima di tutti gli atti delle creature, perché fu essa la più vicina a Dio, vincolata coi vincoli più stretti di santità, d’unione e di somiglianza, e col vivere nel nostro Volere i suoi atti si rendevano inseparabili dai nostri, e ciò che è inseparabile si rendono gli atti i più vicini, come cosa connaturale, al suo Creatore.

Il prima ed il dopo nella nostra Volontà non esiste, ma tutto è come atto primo. Perciò chi vive nella mia Volontà, ad

onta che venisse ultima, è sempre prima di tutto. Sicché non si guarderà l'epoca in cui le anime uscivano alla luce del tempo, ma si guarderà se la vita della mia Volontà è stata in esse come centro di vita regnante e dominante in tutti i loro atti, come regna e domina nel seno della Divinità. Queste saranno le prime; i loro atti fatti nel nostro Volere si eleveranno su tutti gli atti delle altre creature e tutti resteranno dietro. Perciò queste anime saranno la nostra corona.

Vedi, come tu chiamavi la mia Mamma nel mio Volere per ricambiarmi dell'amore, dell'adorazione e gloria, il mio Volere vi ha unite insieme e l'amore, la gloria, l'adorazione che faceva la Sovrana Regina sono diventati atti tuoi, ed i tuoi della mia Mamma. La mia Volontà tutto ha messo in comune, e gli uni si sono resi inseparabili dagli altri, ed io sentivo in te la voce della mia Mamma, il suo amore, la sua adorazione, la sua gloria, e nella mia Mamma sentivo la voce tua che mi amava, mi adorava, mi glorificava. Come mi sentivo felice nel sentire e trovare la Mamma nella figlia, la figlia nella Mamma!

La mia Volontà unisce tutti e tutto; non sarebbe vero vivere nel mio Volere né operato della mia Volontà, se tutto ciò che ad essa appartiene e tutto il suo eterno operato non [lo] accentra nell'anima che vive in essa e [nella quale] tiene il suo regno e dominio. Se ciò non fosse, il Regno della mia Volontà sarebbe un regno diviso, ciò che non può essere perché la mia Volontà unisce tutto insieme il suo operato e ne fa un atto solo; e se si dice che crea, redime, santifica ed altro, sono gli effetti di quell'atto solo che mai cambia azione. Perciò il vivere nel mio Volere, la sua origine, è eterna, inseparabile dal suo Creatore e da tutti quelli in cui la mia Volontà ha tenuto il suo regno ed il suo dominio”.

Maggio 10, 1926 (19)

Come il sole è vita di tutta la natura. Come il Voler Divino è vita dell'anima.

La mia povera mente nuotava nel mare immenso dell'eterno Volere, ed il mio dolce Gesù mi ha trasportata fuori di me stessa nell'atto che sorgeva il sole. Che incanto vedere che la terra, le piante, i fiori, il mare, subivano una trasformazione! Tutti si toglievano da un incubo che li opprimeva, tutti sorgevano alla nuova vita che dava loro la luce ed acquistavano la loro bellezza e lo sviluppo, che davano a loro la luce ed il calore per farle crescere. La luce pareva che dava la mano coll'investirle, per dare la fecondità alle piante, il colorito ai fiori, per fugare le ombre delle tenebre sul mare e dargli con la sua luce le sue sfumature argentine. Ma chi può dire tutti gli effetti che produceva la luce solare coll'investire tutta la terra, coprendo tutto colla sua veste di luce? Sarei troppo lunga se volessi tutto descrivere.

Ora mentre ciò vedevo, il mio amato Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, com'è bello il sorgere del sole, come cambia tutta la natura, e col trasformarla nella sua stessa luce dà a ciascuna cosa gli effetti per farle produrre il bene che contengono^[837]! Ma per fare ciò, la luce le deve investire, toccare, plasmare, penetrare tanto dentro da dar loro i corsi della luce per infondere la vita del bene che devono produrre. Sicché se le piante, i fiori, il mare, non si facessero investire dalla luce, la luce sarebbe per essi come morta ed esse^[838] resterebbero sotto l'incubo delle tenebre, le quali servirebbero a loro di tomba per seppellirle. La virtù delle tenebre è di dar morte, la virtù della luce è di dar vita. Sicché se non fosse per la luce del sole, da cui dipendono tutte ed hanno vita tutte le cose create, nulla ci sarebbe di bene sulla terra, anzi sarebbe spaventevole ed orribile a vedersi; perciò la vita della terra sta attaccata alla luce.

Ora figlia mia, il sole è simbolo della mia Volontà e tu hai visto com'è bello ed incantevole il suo sorgere sulla terra, quanti effetti non produce, quante varie tinte, quante bellezze, quante trasformazioni che sa fare la sua luce, e come questo sole è stato messo dal suo Creatore per dar vita, crescita e bellezza a tutta la natura.

Onde se ciò fa il sole per compire il suo ufficio datogli da Dio, molto più il sole della mia Volontà, che fu dato all'uomo per infondergli la vita del suo Creatore. Oh, com'è più incantevole e bello il sorgere del sole della mia Volontà sulla creatura! Col battere la sua luce su di essa, la trasforma, le dà le varie tinte di bellezze del suo Creatore; coll'investirla e plasmarla si addentra in essa e le dà i sorsi di vita divina, affinché cresca e produca gli effetti dei beni che contiene la vita del suo Creatore.

Ora che sarebbe della terra senza del sole? Più brutta e spaventevole sarebbe l'anima senza della mia Volontà. Come scende dalla sua origine e come l'incubo delle passioni e dei vizi, più che tenebre, la fanno morire e le preparano la tomba dove seppellirla!

Ma tu hai visto che la luce del sole tanto bene può fare per quanto dalla luce si lasciano toccare, investire le piante, i fiori ed altro, e stare^[839] colle bocche aperte a ricevere i sorsi di vita che a loro dà il sole. Così è della mia Volontà: tanto bene può fare, tanto di bellezza e di vita divina infondere, per quanto l'anima si fa toccare, investire, plasmare dalle mani della luce della mia Volontà. Se [l'anima] si dà in preda di questa luce, tutta abbandonandosi in essa, il mio Supremo Volere compirà il più grande dei prodigi della creazione, cioè la vita divina nella creatura. Oh, se il sole potesse formare col riflesso della sua luce altrettanti soli su ciascuna pianta, nei mari, sui monti, nelle valli, che incanto più bello, che bellezza più smagliante, quanti prodigi in più non ci sarebbero nell'ordine della natura? Eppure ciò che non fa il sole lo fa la mia Volontà nell'anima che vive in essa e sta come piccolo fiore, aperta la bocca, a ricevere i sorsi di luce che il mio Volere le dà per formare in lei la vita del sole divino.

Quindi sii attenta, prendi in ogni istante questi sorsi di luce del mio Volere, affinché compia in te il più grande dei prodigi, che la mia Volontà abbia la sua vita divina nella creatura”.

Dopo di ciò stavo dicendo al mio sommo ed unico Bene: “Amor mio, unisco la mia intelligenza alla tua, affinché i miei pensieri abbiano vita nei tuoi, che diffondendosi nel tuo Volere scorrono su ciascun pensiero di creatura, ed elevandoci insieme innanzi al nostro Padre celeste gli porteremo gli omaggi, la sudditanza, l’amore di ciascun pensiero di creatura ed impetreremo che tutte le intelligenze create si riordinassero ed armonizzassero con il loro Creatore”.

E così con gli sguardi di Gesù, colle parole, colle opere, coi suoi passi e fin col suo palpito. Io mi sentivo tutta trasformata in Gesù, in modo che io mi trovavo come in atto a tutto ciò che il mio Gesù aveva fatto, e faceva reintegrare la gloria del Padre, ed al bene che aveva impetrato alle creature. Il suo ed il mio operato era uno solo, uno l’amore, una la volontà; ed il mio dolce Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia, com’è bello, la preghiera, l’amore, l’operato della creatura nella mia Volontà! Sono atti pieni di tutta la pienezza divina; è tanta la pienezza, che abbracciano tutto e tutti e fino lo stesso Dio. Vedi, eternamente si vedranno i tuoi pensieri nei miei, il tuo palpito palpitare nel mio, gli occhi, le tue parole nelle mie, le tue opere e passi nei miei, perché una è la Volontà che ci dà vita, uno l’amore che ci muove, che ci spinge e che ci vincola in modo inseparabile.

Ecco perciò il sole della mia Volontà supera in modo infinito e più sorprendente il sole che sta nell’atmosfera, vedi la gran differenza: il sole creato da Dio, mentre batte la terra, la investe, produce mirabili ed innumerevoli effetti, ma non si parte dalla sua sorgente; scende nel basso, s’innalza in alto, tocca le stelle, ma la pienezza della luce sta sempre nella sua sfera, altrimenti non potrebbe sempre egualmente investire tutto colla sua luce. Ma ad onta di tutto ciò la luce solare non penetra nei cieli per investire il trono di Dio, per penetrarvi in Dio stesso e fare una la sua luce colla luce inaccessibile dell’Ente Supremo, né investe gli angeli né i santi né la Mamma celeste.

Invece il sole della mia Volontà, quando con la sua pienezza regna nell’anima, la sua luce penetra ovunque, nei cuori e menti delle creature che vivono nel basso sulla terra; ma quello che sorprende [è] che s’innalza in alto, investe tutta la creazione e porta al sole, alle stelle, al cielo, il bacio della luce del Voler Supremo. La Volontà Divina che regna nella creazione ed il sole della Volontà Suprema che regna nell’anima s’incontrano, si baciano, si amano e si felicitano a vicenda, e mentre si lascia nella creazione, perché il sole della mia Volontà non lascia nulla dietro, porta tutt’insieme con sé, penetra nei cieli, investe tutti, angeli, santi, la Sovrana Regina; dà il bacio a tutti, dà nuove gioie, nuovi contenti, nuovo amore. Ma ciò non è tutto, con impetuosità si riversa nel seno dell’Eterno.

La Volontà Divina bilocata nella creatura bacia, ama, adora la Volontà regnante in Dio stesso, gli porta tutti e tutto e tuffandosi insieme sorge di nuovo per fare il suo corso; perché stando nell’anima la pienezza del sole del Volere eterno, questo sole sta a disposizione sua e come emetti i suoi atti, ama, prega, ripara, eccetera, questo sole riprende il nuovo corso per dare a tutti la sorpresa della sua luce, del suo amore, della sua vita. Sicché mentre questo sole dell’eterno Volere sorge, fa il suo corso e per fare il suo tramonto nel seno della Divinità, un altro ne sorge per fare la sua via involgendo tutto, fin la patria celeste, per farvi il suo tramonto d’oro nel seno della Maestà Suprema.

Onde le bilocazioni della mia Volontà sono innumerevoli; questo sole sorge ad ogni atto della creatura fatto in questo sole del Volere Supremo, ciò che non è nel sole che sta nell’atmosfera, è sempre uno, non si moltiplica. Oh, se il sole avesse la virtù di far sorgere tanti soli per quante volte fa il suo corso sulla terra, quanti soli non si vedrebbero su in alto? Quale incanto, quanti beni di più non riceverebbe la terra?

Quindi quanti beni non fa l’anima che del tutto vive nel mio Volere, dando l’occasione al suo Dio di bilocare la sua Volontà per fargli ripetere i prodigi che solo sa fare un Dio?”

Detto ciò è scomparso ed io mi son trovata in me stessa.

Maggio 13, 1926 (20)

Immagine di chi opera con fini umani e chi opera per compiere la Volontà Divina. Come Nostro Signore è il palpito della creazione.

Stavo facendo la mia solita adorazione al mio crocifisso Gesù e mentre pregavo mi son sentita vicino il mio dolce Gesù, che gettandomi il braccio al collo mi stringeva forte a sé e nel medesimo tempo mi faceva vedere il mio ultimo confessore defunto^[840]; mi pareva di vederlo pensoso, tutto raccolto, ma senza dirmi nulla. Il mio Gesù lo guardava e mi ha detto:

“Figlia mia, il tuo confessore si ha^[841] trovato cose grandi innanzi a me, perché quando intraprendeva un ufficio, un impegno, non tralasciava nulla per compiere esattamente quell’ufficio, era attentissimo, faceva dei grandi sacrifici e se era necessario si disponeva anche a mettere la propria vita per fare che il suo ufficio fosse compiuto esattamente. Aveva un timore che [nel]le opere a lui affidate, se non avesse operato come si conveniva al suo ufficio, potesse essere lui d’ostacolo alla stessa opera a lui affidata; questo significa che apprezzava e dava il giusto valore alle mie opere, e la sua attenzione attirava la grazia che ci voleva per il disimpegno del suo ufficio.

Questo apparentemente non sembra un gran che, ma invece è tutto, perché quando uno è chiamato per [un] ufficio e compie i doveri che ci sono in quell'ufficio, significa che lo fa per Dio, e nell'adempimento del proprio dovere c'è la santità. Onde lui è venuto innanzi a me col compimento dei propri doveri a lui affidati; come non dovevo remunerarlo come lui si meritava?"

Ora mentre Gesù ciò diceva, il confessore [era] come se si accentrasse di più in un raccoglimento più profondo e nel suo volto rifletteva la luce di Gesù, ma non mi ha detto neppure una parola. Quindi Gesù ha ripreso il suo dire:

"Figlia mia, quando un soggetto occupa un ufficio [e] fa uno sbaglio, non è attento ai doveri che impone il suo ufficio, può far venire dei grandi guai. Supponi uno che tiene l'ufficio di giudice, di re, di ministro, di sindaco: [se] fa uno sbaglio né sta attento ai propri doveri, può far venire la rovina di famiglie, di paesi ed anche di regni interi. Se quello sbaglio, quelle mancanze di attenzione, lo facesse una persona privata che non occupa quel dato ufficio, non potrebbe portare tanto male. Perciò le mancanze negli uffici pesano di più e portano più gravi conseguenze, ed io quando chiamo un confessore per dargli un ufficio ed in quest'ufficio gli affido un'opera mia e non vedo l'attenzione né il compimento dei propri doveri che ci sono in quell'ufficio, non gli do né la grazia necessaria né la luce sufficiente per fargli comprendere tutta l'importanza della mia opera, né posso fidarmi di lui, perché vedo che non apprezza l'opera da me affidatagli. Figlia mia, chi opera esattamente il suo ufficio, significa che lo fa per compiere la mia Volontà. Invece chi lo fa diversamente, significa che lo fa per fini umani, e se tu sapessi la differenza che c'è tra l'uno e l'altro!"

In questo mentre vedevo due persone avanti a me, uno che andava raccogliendo pietre, stracci vecchi, ferro arrugginito, pezzi di creta, tutte cose pesanti e di valore pochissimo; poveretto, stentava, sudava sotto il peso di quelle robacce, molto più che non gli davano il valore necessario per sfamarsi la fame. L'altro andava raccogliendo granelli di brillante, piccole gemme e pietre preziose, tutte cose leggerissime, ma di valore incalcolabile. Ed il mio dolce Gesù ha soggiunto:

"Quello che va raccogliendo robacce è l'immagine di chi opera per fini umani; l'umano porta sempre il peso della materia, e l'altro è l'immagine di chi opera per compiere la Volontà Divina. Che differenza tra l'uno e l'altro! I granelli di brillante sono le mie verità, le conoscenze della mia Volontà, che raccolti dall'anima formano tanti brillanti per essa. Ora se si perde qualcuna di quelle robacce o non si raccoglie, non farà nessun danno, ma se si perde o non si raccoglie uno di quei granellini di brillante, farà molto danno, perché sono di valore incalcolabile e pesano quanto può pesare un Dio, e se si perde per causa di chi ha l'ufficio di raccogliere, qual conto non darà egli, avendo fatto perdere un granello di valore infinito che poteva fare chi sa quanto bene alle altre anime?"

Dopo ciò il mio dolce Gesù metteva il suo cuore in me e mi faceva sentire il suo palpito, dicendomi:

"Figlia mia, io sono il palpito di tutta la creazione; se mancasse il mio palpito mancherebbe la vita a tutte le cose create. Ora io amo tanto chi vive nella mia Volontà che non so stare senza di essa e la voglio insieme con me a fare ciò che faccio io. Dunque tu palpterai insieme con me, e tra tante prerogative che ti darò, ti darò la prerogativa del palpito di tutta la creazione. Nel palpito sta la vita, il moto, il calore; sicché starai insieme con me a dar la vita, il moto ed il calore a tutto".

Ma mentre ciò diceva io mi sentivo che mi muovevo e palpitavo in tutte le cose create. E Gesù ha soggiunto:

"Chi vive nella mia Volontà è inseparabile da me ed io non so stare senza la sua compagnia. Non voglio essere isolato, perché la compagnia rende più gradite, più dilettevoli, più belle le opere che si sostengono, perciò la tua compagnia mi è necessaria per spezzare il mio isolamento in cui mi lasciano le altre creature".

Maggio 15, 1926 (21)

La diversità di santità e di bellezza, e come tutta la creazione sarà adombrata nella natura umana.

Stavo pensando: "Se la creatura non si fosse sottratta dalla Suprema Volontà, sarebbe stata una la santità, una la bellezza, una la scienza, una la luce, e per tutti la stessa conoscenza del nostro Creatore".

Ora mentre ciò pensavo, il mio amato Gesù (già mi sembra che è lui stesso che fa sorgere i pensieri nella mia mente, qualche dubbio e difficoltà, per avere occasione di parlarmi e farmi da maestro) mi ha detto:

"Figlia mia, tu ti sbagli; la mia sapienza non si adatterebbe a formare una sola santità, una sola bellezza, a comunicare una sola scienza ed a tutti la stessa mia conoscenza. Molto più che stando sommo accordo tra la mia Volontà e la loro, il Regno della mia Volontà avrebbe avuto libero il suo campo d'azione, quindi sarebbero stati tutti santi, ma distinto uno dall'altro; tutti belli, ma variati, una bellezza più bella dell'altra, ed a secondo la santità di ciascuna doveva comunicare una scienza distinta, e [con] questa scienza, chi doveva conoscere di più un attributo, chi più un altro, del loro Creatore. Tu devi sapere che per quanto possiamo dare alle creature, appena prendono le goccioline del suo Creatore, tanta è la distanza tra Creatore e creature, e sempre teniamo da dare cose nuove e distinte.

E poi se la creazione fu creata da noi per dilettarci, dove sarebbe stato il nostro diletto se avessimo formato della

creatura una sola santità, dato una sola bellezza ed una sola conoscenza del nostro Essere incomprendibile, immenso ed infinito? La nostra sapienza si sarebbe seccata a fare una sol cosa. Che si direbbe della nostra sapienza, amore e potenza, se nel creare questo globo terrestre avessimo creato tutto cielo, oppure tutto terra o tutto mare? Qual gloria sarebbe stata la nostra? Invece la molteplicità di tante cose da noi create, mentre decanta la sapienza, amore e potenza, dice pure la molteplicità della santità e bellezza in cui doveva[no] sorgere le creature, per amore delle quali esse furono create.

Vedi, il cielo tempestato di stelle è bello, ma è pur bello il sole, ma distinti uno dall'altro, ed il cielo fa un ufficio, il sole un altro. Il mare è bello, ma anche è bella la terra fiorita, l'altezza dei monti, le pianure distese; ma hanno le bellezze, gli uffici distinti tra loro; un giardino è bello, ma quante diversità di piante e di bellezze vi sono? C'è il piccolo fiorellino, bello nella sua piccolezza, c'è la mammola, la rosa, il giglio, tutti belli, ma distinti nel colore, nel profumo, nella grandezza; c'è la pianticella e l'albero più alto. Quale incanto non è un giardino guidato da un esperto giardiniere?

Onde figlia mia, anche nell'ordine della natura umana ci sarà chi sorpasserà il cielo nella santità e nella bellezza, chi la terra fiorita, chi l'altezza dei monti, chi il piccolo fiorellino, chi la pianticella e chi l'albero più alto. Ed ancorché l'uomo si sottraesse dalla mia Volontà, io moltiplicherò i secoli per aver tutto l'ordine e molteplicità delle cose create e della loro bellezza nella natura umana, ed anche sorpassarla^[842] in modo più mirabile e più incantevole”.

Maggio 18, 1926 (22)

Come la Vergine per ottenere il sospirato Redentore e concepirlo dovette abbracciare tutto e fare gli atti di tutti. Così chi deve vivere nel mio Voler Divino deve abbracciare tutti e rispondere per tutti. Timori dell'anima, Gesù la rassicura.

Stavo fondendomi nel santo Volere Divino e, mentre avevo girato per tutte le cose create per suggellare il mio *ti amo*, affinché dovunque e su tutto risuonasse il mio *ti amo* per contraccambiare il mio Gesù del tanto suo amore, sono giunta a quel punto di ricambiare il mio Dio di tutto quell'amore che ebbe nell'atto di restare concepito nel seno della sua Mamma celeste. In questo mentre il mio amato Gesù è uscito da dentro il mio interno e mi ha detto:

“Figlia mia, la mia inseparabile Mamma per concepire me, Verbo eterno, fu arricchita di mari di grazia, di luce e di santità dalla Maestà Suprema, ed essa fece tali e tanti atti di virtù, d'amore, di preghiere, di desideri e d'infocati sospiri, da sorpassare tutto l'amore, virtù ed atti di tutte le generazioni, che ci volevano per ottenere il sospirato Redentore. Onde quando si vide nella Sovrana Regina l'amore completo di tutte le creature e tutti gli atti che ci volevano per meritare che il Verbo fosse concepito, trovai in lei il contraccambio dell'amore di tutti, la nostra gloria reintegrata e tutti gli atti dei redenti e fin di quelli che la mia redenzione doveva servire di condanna per la loro ingratitudine, ed allora il mio amore fece l'ultimo sfoggio e restò concepito. Perciò il diritto al nome di Madre per lei è connaturale, è sacro, perché coll'abbracciare tutti gli atti delle generazioni, sostituendosi per tutti, avvenne come se tutti li partorisce a novella vita dalle sue viscere materne.

Ora tu devi sapere che quando facciamo le nostre opere, [al]la creatura che viene eletta e alla quale viene affidata [l'opera], dobbiamo darle tant'amore, luce, grazia, da poterci [lei] dare tutto il ricambio e la gloria dell'opera a lei affidata. La nostra potenza e sapienza non si metterebbe dal principio di un'opera nostra nel banco della creatura come in atto di fallire. Sicché [nel]la creatura che viene chiamata come atto primo, l'opera nostra deve restare al sicuro in lei, e noi dobbiamo riscuotere tutto l'interesse e gloria equivalente alla nostra opera affidata. Ed ancorché, dopo, la nostra opera fosse comunicata alle altre creature e per la loro ingratitudine passasse pericolo di fallire, per noi è più tollerabile, perché a chi fu affidata al principio ci fece riscuotere tutto l'interesse dei fallimenti delle altre creature. Ecco perciò tutto demmo e tutto ricevemmo da lei, affinché tutto il capitale della redenzione potesse restare integro e per suo mezzo la nostra gloria completata ed il nostro amore contraccambiato.

Chi, uomo saggio, mette fin dal principio un suo capitale ad un banco che sta per fallire? Prima si assicura e poi affida il suo capitale, ma può essere che col tempo fallisce; con ciò non può portargli grave danno, perché dai tanti interessi ricevuti si è già rifatto il suo capitale. Se ciò fa l'uomo, molto più Iddio, che la sua saggezza è incomprendibile, e non si trattava [di] un'opera qualsiasi, [di] un piccolo capitale, ma si trattava della grand'opera della redenzione e [di] tutto il costo del valore infinito e incalcolabile del Verbo eterno. Era opera unica né si poteva ripetere una nuova discesa del Verbo eterno sulla terra e perciò dovevamo metterla al sicuro nella Sovrana celeste. E siccome tutto a lei affidammo e la stessa vita d'un Dio, lei come fida nostra doveva risponderci per tutti, farsi mallevadrice e responsabile di questa vita divina a lei affidata, come difatti fece.

Ora figlia mia, ciò che feci e volli della mia celeste Mamma nella grand'opera della redenzione, voglio fare con te nella grand'opera del *Fiat* Supremo. L'opera del *Fiat* Divino è un'opera che deve abbracciare tutto: creazione, redenzione e santificazione. Essa è la base di tutto, è la vita che scorre in tutto e che tutto racchiude. Essa, perché non ha principio, è principio di tutte le cose e fine e compimento delle opere nostre.

Vedi dunque, il capitale che vogliamo affidarti è esuberante. Tu non l'hai calcolato, ma sai tu che ti affidiamo nel *Fiat* Supremo? Ti affidiamo tutta la creazione, tutto il capitale della redenzione e quello della santificazione. La mia

Volontà è universale ed in tutte le cose è stata essa operatrice, sicché ciò che ad essa appartiene è giusto che sia affidato a te. Forse vorresti tu la mia Volontà senza le sue opere? Noi non sappiamo dare la vita nostra senza delle opere e beni nostri; quando diamo, diamo tutto.

E come alla Regina celeste col darle il Verbo, accentrò in sé le sue opere ed i suoi beni, così a te, col darti la nostra Suprema Volontà regnante e dominante in te, ti diamo tutte le opere che ad essa appartengono. Perciò ti stiamo dando tante grazie, conoscenze, capacità, affinché il *Fiat* Supremo sin dal principio non possa subire nessun fallimento, e tu mettendolo al sicuro devi dargli il contraccambio dell'amore e della gloria di tutta la creazione, della redenzione, della santificazione. Sicché il tuo compito è grande, è universale e deve abbracciare tutti e tutto, in modo che se la nostra Volontà comunicata alle altre creature subisse qualche fallimento, in te dobbiamo trovare il rifacimento del vuoto degli altri, e mettendola al sicuro in te, col darci l'amore, la gloria e tutti gli atti che le altre creature dovrebbero farci, la nostra gloria sarà sempre completa ed il nostro amore riscuoterà il suo giusto interesse. Onde anche tu sarai la fida nostra, la responsabile della Volontà Divina a te affidata e la sua mallevadrice”.

Onde mentre Gesù ciò diceva, mi è venuto tale spavento e comprendevo tutto il peso della mia responsabilità, e temendo forte che potessi mettere in pericolo nientemeno tutto il peso ed opere d'una Volontà Divina, ho detto: “Amor mio, grazie di tanta tua bontà verso di me, ma mi sento che è troppo ciò che vuoi darmi, sento un peso infinito che mi schiaccia e la mia piccolezza ed incapacità non ha né forza né abilità, e temendo di potervi dispiacere e di non poter tutto abbracciare, andate a qualche altra creatura più capace, affinché tutto questo capitale della tua Suprema Volontà potesse stare più sicuro e tu puoi ricevere tutto l'interesse equivalente ad un capitale sì grande. Io non avevo mai pensato ad una responsabilità sì grande, ma ora che me la fai capire mi sento che le forze mi mancano e temo della mia debolezza”.

E Gesù, stringendomi a sé per sollevarmi dal timore che mi schiacciava ha soggiunto:

“Figlia mia, coraggio non temere, è il tuo Gesù che vuol darti troppo. Non sono forse il padrone di dare quel che voglio? Vuoi tu forse mettere un limite alla mia opera completa che voglio affidarti? Che diresti tu se la mia Mamma celeste volesse accettare me, Verbo eterno, senza i suoi beni e gli atti che ci volevano per potermi concepire? Sarebbe questo vero amore e vera accettazione? Certo che no. Sicché tu vorresti la mia Volontà senza le sue opere e senza gli atti che ad essa convengono.

Ora tu devi sapere, affinché togli questo spavento, che tutto ciò che ti ho detto, cioè questo capitale sì grande, già sta in te, e dopo che ti ho fatto prendere la pratica di darmi il ricambio della gloria e dell'amore di tutta la creazione, redenzione e santificazione, facendoti abbracciare tutto e tutti, ed avendo visto che l'interesse equivalente mi veniva con facilità, allora te l'ho voluto con più chiarezza far conoscere il gran capitale della mia Volontà affidatoti, affinché conosci il gran bene che possiedi, e conoscendolo posso firmare [la] scrittura del capitale affidatoti ed insieme farti la ricevuta dell'interesse che mi dai. Se tu non lo conoscevi, non si poteva fare né la scrittura del capitale né la ricevuta dell'interesse, ecco perciò la necessità di fartelo conoscere.

E poi perché temi fino a volermi mandare ad altra creatura? Non hai tu in te un amore che dice *ti amo* per tutti e per tutto, un moto che mi ricambia il moto di tutti e che [in] tutto ciò che tu fai abbraccia tutti per darmi, come dentro d'un solo amplesso, gli atti, le preghiere, la gloria, le riparazioni di tutti? Se già lo fai, perché temi?”

In questo mentre vedevo intorno a me altre anime, e Gesù è andato da loro, e passandole tutte sembrava che le toccasse per vedere se al suo tocco uscisse il moto della sua vita divina, ma non usciva nulla. Onde è ritornato da me e prendendomi la mano me l'ha stretta forte; al suo tocco è uscita da me una luce e Gesù tutto contento mi ha detto:

“Questa luce è il moto della vita divina in te. Sono andato dalle altre creature, come tu hai visto, ed il mio moto non l'ho trovato; come posso dunque affidare il grande capitale della mia Volontà? Perciò ti ho eletta e basta, sii attenta e non temere”.

Maggio 23, 1926 (23)

Come il Voler Divino è germe di vita e dove entra produce la vita e la santità. Come la Vergine ebbe il suo tempo, così chi deve impetrare il *Fiat* Supremo tiene il suo tempo.

Stavo accompagnando il mio dolce Gesù nella sua dolorosa agonia dell'Orto, specie quando sopra la sua santissima umanità si scaricò tutto il peso delle nostre colpe, fino a fargli versare vivo sangue. Oh, come avrei voluto alleggerirlo da pene sì strazianti! E mentre tutta lo compativo, mi ha detto:

“Figlia mia, la mia Volontà tiene il potere di dar morte e di dar vita, e siccome la mia umanità non conosceva altra vita se non che la vita della mia Volontà Divina, come le colpe si addossavano sopra di me, così essa mi faceva sentire una morte distinta per ogni colpa. La mia umanità gemeva sotto alla pena della morte reale che mi dava la mia Suprema Volontà, ma questa Volontà Divina, sopra a quella stessa morte che mi [dava], faceva risorgere la nuova vita di grazia alle creature.

Sicché per quanto la creatura dev'essere pessima, cattiva, se ha la fortuna di far entrare in lei un atto di mia Volontà, e fosse anche in punto di morte, essendo essa vita, getta il germe della vita nell'anima. Onde possedendo questo

germe di vita, c'è molto da sperare la salvezza dell'anima, perché la potenza della mia Volontà avrà cura che questo suo atto di vita che è entrato nell'anima non perisca e si possa convertire in morte, perché la mia Volontà tiene il potere di dar morte, ma essa e tutti gli atti suoi sono intangibili e non soggetti a nessuna morte.

Ora se un atto solo di mia Volontà contiene il germe della vita, qual sarà la fortuna di chi, non un solo atto, ma continuati atti di mia Volontà abbraccia nell'anima sua? Questa non riceve il solo germe, ma la pienezza della vita e mette al sicuro la sua santità”.

Onde dopo, la mia povera mente si perdeva nel Santo Voler Divino, facendo in esso i miei soliti atti. Mi sembrava che tutto era mio e, come giravo per tutte le cose create per imprimere da per tutto il mio *ti amo*, la mia adorazione, la mia gloria al mio Creatore, così acquistavo nuova conoscenza di quanto Iddio ha fatto per la creatura e quanto ci ha amato. La Volontà Suprema sembrava che si diletta nel far conoscere le nuove sorprese del suo amore, affinché potessi seguire i suoi atti, per darmi il diritto di possedere ciò che è uscito dalla sua creatrice Volontà, e la mia piccolezza si sperdeva nei suoi immensi beni.

In questo mentre il mio dolce Gesù è uscito da dentro il mio interno e mi ha detto:

“Figlia mia, quando venne alla luce del giorno la mia Mamma Regina, tutti erano rivolti a lei e, come se avessero un solo sguardo, tutte le pupille guardavano colei che doveva tergere il loro pianto col portar loro la vita del sospirato Redentore. La creazione tutta stava accentrata in lei, sentendosi onorata di ubbidire ai suoi cenni. La Divinità stessa era tutta per lei e tutta intenta a lei, per prepararla e formare in essa, con grazie sorprendenti, lo spazio dove il Verbo eterno doveva scendere per prendere umana carne. Sicché se in noi non c'era la virtù che mentre operiamo, trattiamo, parliamo, diamo ad una, non omettiamo gli altri, tutti ci avrebbero detto: ‘Lasciate tutti noi da parte, pensate a questa Vergine, date, accentrate tutto in lei, affinché faccia venire colui in cui sono riposte le nostre speranze, la nostra vita, tutto il nostro bene’. Perciò si può chiamare quel tempo in cui venne alla luce del giorno la Sovrana Regina, il tempo della Mamma mia.

Ora figlia mia, si può chiamare il tuo tempo. Tutti son rivolti a te; sento la voce di tutti come se fosse una sola, che mi pregano, mi pressano che la mia Volontà riacquisti i suoi diritti divini, assoluti su di te, affinché acquistando il suo totale dominio possa riversare in te tutta la pienezza dei beni che aveva stabilito di dare se la creatura non si fosse sottratta dalla sua Volontà. Sicché tutto il cielo, la celeste Mamma, gli angeli e santi, tutti son rivolti a te per il trionfo della mia Volontà, perché la loro gloria in cielo non sarà completa se la mia Volontà non avrà il suo completo trionfo sulla terra.

Tutto fu creato per il totale compimento della Suprema Volontà e fino a tanto che cielo e terra non ritorna in questo anello dell'eterno Volere, si sentono come [a] metà delle opere loro, della loro gioia e beatitudine, perché il Divin Volere, non avendo trovato il suo pieno compimento nella creazione, non può dare ciò che aveva stabilito di dare, cioè la pienezza dei suoi beni, dei suoi effetti, gioie e felicità che contiene.

Ecco perciò, tutti sospirano la mia stessa Volontà; [essa] è tutta per te ed intende[\[843\]](#) a te, non ti risparmia nulla di grazie, di luce e ciò che ci vuole per formare in te il più grande dei prodigi, qual è il suo compimento ed il suo totale trionfo. Che crederesti tu, che sia più prodigio che una piccola luce resta chiusa nel sole o che il sole resta chiuso nella piccola luce?”

Ed io: “Certo che si renderebbe più prodigioso che la piccola luce rinchiudesse il sole, anzi mi pare impossibile che ciò potesse succedere”.

E Gesù: “Ciò che è impossibile alla creatura è possibile a Dio. La piccola luce è l'anima e la mia Volontà è il sole. Ora essa deve tanto dare alla piccola luce da poter formare di lei un cerchio e la mia Volontà restare rinchiusa in questo cerchio. E siccome la natura della luce è di spandere i suoi raggi ovunque, mentre resterà in trionfo in questo cerchio, spanderà i suoi raggi divini per dare a tutti la vita della mia Volontà. Questo è il prodigio dei prodigi che tutto il cielo sospira. Perciò dà largo campo alla mia Volontà né ti opporre in nulla, affinché ciò che fu stabilito da Dio nell'opera della creazione abbia il suo compimento”.

Maggio 27, 1926 (24)

Come il Voler Divino involge tutto e tutti nell'unità della sua luce. Come tutta la creazione possiede l'unità e chi deve vivere nel Voler Divino possiede l'unità di questa luce.

Stavo facendo i miei soliti atti nel Voler Supremo ed una luce inaccessibile avvolgeva il mio piccolo essere, e facendomi come presente tutte le opere del mio Creatore, io avevo un *ti amo* per ciascuna cosa creata, un moto per ogni moto, una adorazione, un *grazie* di riconoscenza per tutta la creazione; ma però comprendevo che era la stessa luce che mi somministrava quel *ti amo* per ogni cosa, quel moto, quell'adorazione; io ero solo in preda della luce ed essa mi allargava, m'impiccoliva e faceva della mia piccolezza quello che voleva.

Ora mentre mi trovavo in questo stato, io ero dolente che non vedevo il mio dolce Gesù e pensavo tra me: “Gesù mi ha lasciata, ed in questa benedetta luce io non so dove rivolgere i miei passi per ritrovarlo, perché non si vede né dove comincia né dove finisce. Oh, luce santa, fammi trovare colui che è tutta la mia vita, il mio Bene Sommo!” Ma

mentre mi sfogavo per il dolore della privazione di Gesù, tutto bontà è uscito da dentro il mio interno e tutto tenerezza mi ha detto:

“Figlia mia, perché temi? Io non ti lascio, ma è piuttosto il Voler Supremo che mi eclissa in te. La luce della mia Volontà è interminabile, infinita né si trovano i confini dove comincia e dove finisce; invece la mia umanità ha i suoi confini, i suoi limiti e perciò, essendo la mia umanità più piccola della mia eterna Volontà, io resto coinvolto in essa e come eclissato. Mentre sto in te do il campo d’azione al mio Volere e godo del suo operato divino nella piccolezza dell’anima tua e preparo una nuova lezione da farti, per farti conoscere sempre più le meraviglie del mio Supremo Volere. Perciò quando nuoti in esso sii certa che sto con te, anzi faccio con te ciò che fai tu, e per darle[844] tutto il campo d’azione io sto in te come nascosto per godermi i suoi frutti.

Onde tu devi sapere, figlia mia, che la vera luce è inseparabile. Guarda, anche il sole che sta nell’atmosfera tiene questa prerogativa e possiede l’unità della luce; è tanto compatta insieme la luce nella sua sfera, che non ne perde un atomo e ad onta che scende nel basso, riempiendo di luce tutta la terra, la luce non si divide mai; è tanto compatta in sé stessa, unità inseparabile che nulla mai perde della sua luce solare, tanto vero che tutt’insieme spande i suoi raggi fugando da per tutto dalla terra le tenebre, e tutta insieme ritira la sua luce non lasciando neppure le tracce dei suoi atomi. Se la luce del sole fosse divisibile, da quanto tempo si sarebbe impoverito di luce e non avrebbe più forza d’illuminare tutta la terra, e si potrebbe dire: luce divisa, terra desolata. Sicché il sole può cantare vittoria e possiede tutta la sua forza e tutti i suoi effetti nell’unità della sua luce; e se la terra riceve tanto mirabili ed innumerevoli effetti, che si può chiamare vita della terra il sole, tutto ne viene dall’unità della luce che possiede, che da tanti secoli non ha sperduto neppure un atomo di luce da Dio affidatogli. E perciò è sempre trionfante, maestoso e fisso e sempre stabile a decantare nella sua luce il trionfo e la gloria della luce eterna del suo Creatore.

Ora figlia mia, il sole è il simbolo del mio eterno Volere, e se questo simbolo possiede l’unità della luce, molto più la mia Volontà che non è simbolo ma la realtà della luce, e che[845] il sole si può chiamare la sfioritura della luce inaccessibile della mia Volontà. E tu l’hai vista la sua immensità e che non si vede un globo di luce com’è il sole, ma vastità immensa cui l’occhio umano non può giungere a guardare né dove finisce né dove incomincia. Eppure tutta questa interminabilità di luce è un atto solo dell’eterno Volere, è tanto compatta insieme tutta questa luce increata, che si rende inseparabile, indivisibile; sicché più che sole possiede l’unità eterna in cui viene fondato il trionfo di Dio e di tutte le nostre opere.

Ora questo trionfo dell’unità del Supremo Volere, il centro della sua sede, del suo trono, è il centro della Trinità Sacrosanta. Da questo centro divino partono i suoi raggi fulgidissimi ed investono tutta la patria celeste, e tutti i santi ed angeli sono investiti dall’unità del mio Volere, e tutti ricevono gli effetti innumerevoli, che rapendoli tutti a sé forma di loro una sola unità coll’unità suprema della mia Volontà. Questi raggi investono la creazione tutta e [l’unità del mio Volere] forma la sua unità coll’anima che vive nella mia Volontà. Guarda, l’unità di questa luce della mia Volontà che sta nel centro delle Tre Divine Persone è già affissata in te, sicché una è la luce, uno è l’atto, una è la volontà. Ora mentre stai facendo i tuoi atti in quest’unità, sono già incorporati a quell’atto solo del centro e la Divinità è già con te a fare ciò che fai tu. La Mamma celeste, i santi ed angeli e tutta la creazione, tutti in coro ripetono il tuo atto e sentono gli effetti della Volontà Suprema. Guarda, ascolta il prodigio non mai visto di quell’atto solo che riempie cielo e terra e che la stessa Trinità[846], unificandosi colla creatura, si mette come a primo atto dell’atto della creatura”.

In questo mentre vedevo la luce eterna affissata in me e sentivo il coro di tutto il cielo e di tutta la creazione nel suo muto linguaggio. Ma chi può dire tutto e ciò che comprendevo dell’unità della luce del Supremo Volere?

E Gesù ha soggiunto: “Figlia mia, ogni atto per essere buono e santo il suo principio deve venire da Dio; ed ecco che [per] l’anima che vive nel mio Volere nell’unità di questa luce, la sua adorazione, il suo amore, il suo moto e tutto ciò che può fare incomincia dalla Trinità Divina; sicché riceve il principio dei suoi atti da Dio stesso, ed ecco che la sua adorazione, il suo amore, il suo moto, è la stessa adorazione che hanno tra loro le Tre Divine Persone e lo stesso amore reciproco che regna tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo; il suo moto è quel moto eterno che mai cessa e che dà moto a tutti. L’unità di questa luce mette tutti in comune, e ciò che fa Dio fa l’anima e ciò che fa l’anima fa Dio, Dio per virtù propria, l’anima in virtù dell’unità della luce che l’involge. Perciò il prodigio del vivere nel mio Volere è il prodigio di Dio stesso, è prodigio primario, tutti gli altri prodigi, tutte le altre opere anche buone e sante restano eclissate, scompaiono innanzi agli atti fatti nell’unità di questa luce.

Immaginati il sole che nell’unità della sua luce spande i suoi raggi invadendo tutta la terra, e le creature che mettersero di fronte alla sfolgorante luce del sole tutte le luci che ci sono nel basso della terra: luci elettriche, luci private; per quante ne volessero mettere, la loro luce resterebbe meschina innanzi al sole, quasi come se non fossero, e nessuno si servirebbe di tutte quelle luci per avere la luce al passo per camminare, alla mano per lavorare, all’occhio per vedere, ma tutti si servirebbero del sole, e tutte quelle luci resterebbero oziose senza far bene a nessuno. Tali sono tutte le altre opere che non sono fatte nell’unità della luce del mio Volere, sono le piccole luci innanzi al gran sole, che quasi non si fa attenzione. Ma però quelle luci che stando il sole non servono e non fanno figura né bene, scomparso il sole acquistano il loro piccolo valore, fanno il loro piccolo bene, sono luce nelle tenebre

della notte, servono all'operato dell'uomo, ma non sono mai sole né possono fare il gran bene che può fare il sole. Eppure lo scopo della creazione era che, avendo uscito tutte le cose da dentro l'unità di questa luce del *Fiat Supremo*, tutti dovevano restare nell'unità di essa. Solo la creatura non volle conoscere questo scopo ed uscì dall'unità della luce del sole del mio Volere e si ridusse a mendicare gli effetti di questa luce, quasi come terra che mendica dal sole la vegetazione e lo sviluppo del seme che nasconde nel suo seno. Qual dolore figlia mia, qual dolore, [tale] da ridursi mendicante e mendicare da chi doveva stare a suo servizio!"

Gesù tutto afflitto e dolente ha fatto silenzio ed io comprendevo tutto il dolore che lo trafiggeva, sentivo in me questo suo dolore che mi penetrava fin nelle più intime fibre dell'anima mia, ma io volevo a qualunque costo sollevare Gesù e son ritornata ai miei soliti atti nell'unità del suo Volere, conoscendo che lui passa facilmente dal dolore alla gioia quando la mia piccolezza si tuffa nella luce inaccessibile della sua Volontà. Onde Gesù amava insieme con me e l'amore ha rimarginato il suo dolore ed ha ripreso il suo dire:

"Figlia mia, giacché ti sto crescendo nel mio Volere, deh, non volermi mai dare questo dolore sì trafiggente, d'uscire dall'unità della luce del *Fiat Supremo*, promettimi, giurami che sarai sempre la neonata della mia Volontà".

Ed io: "Amor mio, consolati, io lo prometto, lo giuro, e tu devi promettermi di tenermi sempre nelle tue braccia ed inabissata nel tuo Volere, né devi lasciarmi se vuoi che io sia sempre, sempre la piccola figlia della tua Volontà, che io tremo e temo di me stessa; molto più che quanto più tu parli di questo Volere Supremo tanto io più sento che non sono buona e la nullità del mio nulla si fa più sentire".

E Gesù sospirando ha soggiunto: "Figlia mia, questo sentire di più il tuo nulla non si oppone a vivere nel mio Volere, anzi è un tuo dovere. Tutte le opere mie sono formate sopra del nulla e perciò il Tutto può fare quello che vuole. Se il sole avesse ragione e [gli] si domandasse: 'Che fai di bene, quali sono i tuoi effetti? Quanta luce e calore contieni?', risponderebbe: 'Io non faccio nulla, so solo che la luce datami da Dio è investita del Voler Supremo e faccio ciò che vuole, mi stendo dove vuole e produco gli effetti che vuole, e mentre faccio tanto io resto sempre nel nulla e tutto fa il Voler Divino in me'. E così tutte le altre opere mie, tutta la gloria loro è di restare nel nulla per dare tutto il campo alla mia Volontà di farla operare.

Solo l'uomo volle fare senza la Volontà del suo Creatore, volle far operare il suo nulla credendosi buono a qualche cosa, ed il Tutto sentendosi posposto dal nulla uscì dall'uomo, il quale si ridusse da superiore a tutti al disotto di tutti. Perciò fa che il tuo nulla stia sempre in balia del mio Volere, se vuoi che l'unità della sua luce operi in te e richiami a novella vita lo scopo della creazione".

Maggio 31, 1926 (25)

La differenza tra chi vive nel Voler Divino e tra chi è rassegnato e sottoposto: la prima è sole, l'altra è terra che vive degli effetti della luce.

La luce del Divin Volere continua ad involgermi e la mia piccola intelligenza, mentre nuota nel mare immenso di questa luce, appena può prendere qualche goccia di luce e qualche piccola fiammella delle tante verità e conoscenze e felicità che contiene questo mare interminabile dell'eterno Volere, e delle volte non trovo i vocaboli adatti per mettere su carta quel poco di luce; dico poco [rispetto] a quel tanto che lascio, perché la mia povera e piccola intelligenza prende per quanto basta a riempirmi, il resto debbo lasciarlo. Succede come ad una persona che si tuffa nel mare: lei resta tutta bagnata, l'acqua le scorre da per tutto, forse fin nelle viscere, ma uscendo dal mare che cosa porta con sé di tutta l'acqua del mare? Pochissimo e quasi nulla a confronto dell'acqua che vi rimane nel mare. E con l'essere stata nel mare può dire forse quant'acqua, quante specie di pesci e quantità ci sono nel mare?... Certo che no, ma però saprà dire quel poco che ha visto nel mare. Tale è la povera anima mia.

Onde il mio dolce Gesù, mentre mi trovavo in questa luce, è uscito da dentro il mio interno e mi ha detto:

"Figlia mia, questo è l'unità della luce della mia Volontà, ed affinché tu l'ami sempre più e ti confermi maggiormente in essa, voglio farti conoscere la gran differenza che c'è tra chi vive nel mio Volere nell'unità di questa luce e tra chi si rassegna e si sottopone alla mia Volontà. E per farti ben comprendere ti darò nel sole che sta nel cielo la similitudine. Il sole, stando nella volta dei cieli, spande i suoi raggi sulla superficie della terra. Guarda, tra terra e sole c'è una specie d'accordo: il sole nel toccar la terra e la terra nel ricevere la luce ed il tocco dal sole. Or la terra, col ricevere il tocco della luce sottoponendosi al sole, riceve gli effetti che contiene la luce e questi effetti trasmutano la faccia della terra, la fanno rinverdire, la fioriscono, si sviluppano le piante, matura[no] le frutta e tant'altre meraviglie che si vedono sulla faccia della terra, prodotte sempre dagli effetti che contiene la luce solare. Ma il sole col dare i suoi effetti non dà la sua luce, anzi geloso ne conserva la sua unità e gli effetti non sono duraturi, e perciò si vede la povera terra ora tutta fiorita, ora tutta spogliata, quasi ad ogni stagione si cambia, subisce continue mutazioni. Se il sole desse alla terra effetti e luce, la terra si cambierebbe in sole e non avrebbe più bisogno di mendicare gli effetti, perché contenendo in sé la luce diverrebbe padrona della sorgente degli effetti che il sole contiene.

Ora tale è l'anima che si rassegna e si sottopone alla mia Volontà: vive degli effetti che ci sono in essa e non possedendo la luce non possiede la sorgente degli effetti che nel sole dell'eterno Volere ci sono. E perciò [queste

anime] si vedono quasi come terra: ora ricche di virtù, ora povere, si mutano ad ogni circostanza, molto più che se non sono sempre rassegnate e sottoposte alla mia Volontà, sarebbero come terra che non si volesse far toccare dalla luce del sole, perché se riceve gli effetti è perché si fa toccare dalla sua luce, altrimenti resterebbe squallida, senza produrre un filo di erba.

Tale restò Adamo dopo il peccato; lui perdette l'unità della luce e quindi la sorgente dei beni ed effetti che il sole della mia Volontà contiene. Non sentiva più in sé stesso la pienezza del sole divino, non scorgeva più in lui quell'unità della luce [che] il suo Creatore gli aveva affissato nel fondo dell'anima sua, che comunicandole[847] la sua somiglianza faceva di lui una sua copia fedele. Prima di peccare, possedendo la sorgente dell'unità della luce col suo Creatore, ogni suo piccolo atto era raggio di luce che invadendo la creazione tutta andava ad affissarsi nel centro del suo Creatore, portandogli l'amore ed il contraccambio di tutto ciò che era stato fatto per lui[848] in tutta la creazione. Era lui che armonizzava tutto e formava la nota d'accordo tra il cielo e la terra, ma come si sottrasse dalla mia Volontà, non più i suoi atti come raggi invadevano cielo e terra, ma si restrinsero quasi come piante e fiori nel piccolo circuito del suo terreno. Sicché perdendo l'armonia con tutta la creazione diventò la nota scordante di tutto il creato. Oh, come scese nel basso e pianse amaramente l'unità della luce perduta, che elevandolo sopra tutte le cose create faceva di Adamo il piccolo dio della terra!

Ora figlia mia, da quello che ti ho detto puoi comprendere che il vivere nella mia Volontà è possedere la sorgente dell'unità della luce della mia Volontà, con tutta la pienezza degli effetti che in essa ci sono. Sicché sorge in ogni suo atto la luce, l'amore, l'adorazione, ecc., che costituendosi atto per ogni atto, amore per ogni amore, come luce solare invade tutto, armonizza tutto, accentra tutto in sé, e come fulgido raggio porta al suo Creatore il contraccambio di tutto ciò che ho fatto per tutte le creature e la vera nota d'accordo tra il cielo e la terra.

Qual differenza tra chi possiede la sorgente dei beni che contiene il sole della mia Volontà e tra chi vive degli effetti di essa! Ci sarebbe la differenza che c'è tra il sole e la terra. Il sole possiede sempre la pienezza della luce e degli effetti, è sempre sfolgorante e maestoso nella volta dei cieli né ha bisogno della terra, e mentre tocca tutto esso è intangibile, non si fa toccare da nessuno e se qualcuno ardisse anche di fissarlo, con la sua luce lo eclissa, l'acceca e l'atterra. Invece la terra ha bisogno di tutto, si fa toccare, spogliare, e se non fosse per la luce del sole e dei suoi effetti, sarebbe una tetra prigioniera piena di squallida miseria. Perciò non c'è paragone che regge tra chi vive nella mia Volontà e tra chi si sottopone ad essa.

Sicché l'unità della luce la possedeva Adamo prima di peccare e non potette più recuperarla stando in vita. Di lui successe come [al]la terra che gira intorno al sole, che non essendo fissa, mentre gira si oppone al sole e forma la notte.

Ora per renderlo[849] fermo di nuovo e così poter sostenere l'unità di questa luce, ci voleva un riparatore e questo doveva essere superiore a lui; ci voleva una forza divina per raddrizzarlo; ecco la necessità della redenzione. L'unità di questa luce la possedeva la mia celeste Mamma, e perciò più che sole può dare luce a tutti. E perciò tra lei e la Maestà Suprema non ci fu mai notte né ombra alcuna, ma sempre pieno giorno, e perciò in ogni istante quest'unità della luce del mio Volere faceva scorrere in lei tutta la vita divina che le portava mare di luce, di gioie, di felicità, di cognizioni divine, mari di bellezza, di gloria e d'amore. E lei come in trionfo portava al suo Creatore tutti questi mari come suoi, per attestargli il suo amore, la sua adorazione e per farlo invaghiare della sua bellezza, e la Divinità faceva scorrere altri mari nuovi e più belli. Lei possedeva tant'amore, che come connaturale poteva amare per tutti, adorare e supplire per tutti. I suoi piccoli atti fatti nell'unità di questa luce erano superiori ai più grandi atti ed a tutti gli atti di tutte le creature insieme; perciò si possono chiamare i sacrifici, le opere, l'amore di tutte le altre creature, piccole fiammelle di fronte al sole, goccioline d'acqua di fronte al mare, al confronto degli atti della Sovrana Regina. E perciò lei in virtù dell'unità di questa luce del Supremo Volere trionfò di tutto e vinse il suo stesso Creatore e lo fece prigioniero nel suo materno seno. Ah, solo l'unità di questa luce del mio Volere, che possedeva colei che imperava su tutto, potette formare questo prodigio non mai successo, e che le somministrava gli atti degni di questo prigioniero divino!

Adamo col perdere quest'unità della luce si capovolse e formò la notte, le debolezze, le passioni per sé e per le generazioni. Questa Vergine eccelsa col non fare mai la sua volontà stette sempre diritta e di rimpetto al sole eterno, e perciò per lei fu sempre giorno e fece spuntare il giorno del sole di giustizia per tutte le generazioni. Se questa Vergine Regina non avesse fatto altro che conservare nel fondo dell'anima sua immacolata l'unità della luce dell'eterno Volere, sarebbe bastato per ridarci la gloria di tutti ed il contraccambio dell'amore di tutta la creazione. La Divinità per mezzo suo in virtù della mia Volontà si sentì ritornare le gioie e la felicità che aveva stabilito di ricevere per mezzo della creazione. Perciò lei si può chiamare la Regina, la Madre, la fondatrice, la base e specchio della mia Volontà in cui tutti possono rimirarsi per ricevere da lei la vita di essa”.

Dopo ciò io mi sentivo come inzuppata da questa luce e comprendevo il gran prodigio del vivere nell'unità di questa luce del Verbo[850] Supremo, ed il mio dolce Gesù ritornando ha soggiunto:

“Figlia mia, Adamo nello stato d'innocenza e la mia Mamma celeste possedevano l'unità della luce della mia Volontà, non in virtù propria, ma per virtù comunicata da Dio; invece la mia umanità la possedeva per virtù propria,

perché in essa non solo c'era l'unità della luce del Supremo Volere, ma c'era il Verbo eterno, e siccome io sono inseparabile dal Padre e dallo Spirito Santo, successe la vera e perfetta bilocazione, che mentre rimasi in cielo scesi nel seno della mia Mamma; ed essendo il Padre e lo Spirito Santo inseparabili da me, anche loro vi scesero insieme e nel medesimo tempo restarono nell'altezza dei cieli”.

Ora mentre Gesù ciò diceva, a me mi è venuto il dubbio se le Tre Divine Persone avevano sofferto tutti e Tre, oppure il solo Verbo; e Gesù ha ripreso il suo dire col dirmi:

“Figlia mia, il Padre e lo Spirito Santo, perché inseparabili da me, scesero insieme con me ed io restai con loro nei cieli, ma il compito di soddisfare, di patire e di redimere l'uomo, fu preso da me. Io, Figlio del Padre, presi la parte di rappacificare Dio con l'uomo. La nostra Divinità era intangibile di poter patire la minima pena; fu la mia umanità che, unita con le Tre Divine Persone in modo inseparabile, dandosi in balia della Divinità pativa pene inaudite, soddisfaceva in modo divino. E siccome la mia umanità non solo possedeva la pienezza della mia Volontà come virtù propria, ma lo stesso Verbo e, conseguenza dell'inseparabilità, il Padre e lo Spirito Santo, perciò superò in modo più perfetto tanto Adamo innocente quanto la stessa Mamma mia, perché in loro era grazia, in me era natura; loro dovevano attingere da Dio la luce, la grazia, la potenza, la bellezza, in me c'era la fonte che [\[851\]](#) sorgeva luce, bellezza, grazia, ecc. Sicché era tanta la differenza in me, che era natura, e nella stessa Mamma mia, che era grazia, che lei restava eclissata innanzi alla mia umanità.

Perciò figlia mia sii attenta, il tuo Gesù tiene la fonte che sorge e tiene sempre da darti e tu sempre da prendere. Per quanto ti posso dire sulla mia Volontà, tengo sempre da dirti e non ti basterà né la corta vita dell'esilio né tutta l'eternità, a farti conoscere la lunga storia della mia Suprema Volontà e a numerarti i grandi prodigi che ci sono in essa”.

Giugno 6, 1926 (26)

Vari punti della vita di Nostro Signore. Come tutto è da Dio stabilito, l'epoca ed il tempo; come la redenzione è mezzo, la Divina Volontà principio e fine.

Stavo, secondo il mio solito, facendo i miei atti nella Volontà Suprema e cercavo di rintracciare tutto ciò che fece il mio Gesù, la mia Mamma celeste, la creazione e tutte le creature. Ora mentre ciò facevo, il mio dolce Gesù mi aiutava a farmi presente tutti i suoi atti che io omettevo di rintracciare non avendone la capacità. Gesù tutto bontà mi faceva presente il suo atto dicendomi:

“Figlia mia, nella mia Volontà tutti i miei atti sono tutti presenti, come schierati fra loro. Guarda, qui ci sono tutti gli atti della mia infanzia, ci sono le mie lagrime, i vagiti, c'è pure quando, piccolo bambino, passando dai campi coglievo i fiori. Vieni a mettere il tuo *ti amo* e sui fiori che colgo e sulle mie mani che si stendono a coglierli, in quei fiori era te che guardavo, era te che coglievo qual piccolo fiorellino della mia Volontà. Non vuoi tu dunque farmi compagnia a tutti i miei atti infantili col tuo amore e col trastullarti meco in questi atti innocenti? Guarda di seguito, c'è quando, piccolo bambino, stanco dal piangere per le anime, prendevo brevissimo sonno, ma prima di chiudere gli occhi volevo te per riconciliarmi il sonno, volevo vederti prima baciare le mie lagrime coll'imprimere un tuo *ti amo*, e colla nenia del tuo *ti amo* farmi chiudere gli occhi al sonno; ma mentre dormo non lasciarmi solo, ma aspettami che mi sveglio, affinché come hai chiuso il mio sonno, così aprì la mia veglia nel tuo *ti amo*.

Figlia mia, perché era stabilito di dover vivere nel mio Volere eri inseparabile da me, e ad onta che tu allora non c'eri, la mia Volontà ti faceva presente e mi ridava la tua compagnia, gli atti tuoi, il tuo *ti amo*. E sai tu che significa un *ti amo* nella mia Volontà? Quel *ti amo* racchiude una felicità eterna, un amore divino, e per la mia infantile età era bastante a felicitarmi ed a formare intorno a me un mare di gioia, bastante a farmi mettere da parte tutte le amarezze che mi davano le creature. Se tu non segui tutti i miei atti, ci sarà un vuoto degli atti tuoi nella mia Volontà, io rimarrò isolato senza la tua compagnia; invece voglio il tuo nesso a tutto ciò che ho fatto, perché essendo una la Volontà che ci unisce, di conseguenza uno deve essere l'atto.

Ma seguimi ancora, guardami qui, quando nella mia infantile età di due o tre anni io mi appartavo dalla mia Mamma, ed in ginocchio colle braccine aperte in forma di croce pregavo il mio celeste Padre perché avesse pietà del genere umano, e nelle mie braccia aperte abbracciavo tutte le generazioni. La mia posizione era straziante, così piccino in ginocchio con le braccine aperte: piangere e pregare. La mia Mamma non avrebbe potuto resistere a vedermi, il suo amore materno che tanto mi amava l'avrebbe fatta soccombere. Perciò vieni tu che non hai l'amore della mia Mamma, vieni a sostenermi le braccia, a rasciugarmi le lagrime, metti un tuo *ti amo* sopra quel terreno dove poggiavo le mie piccole ginocchia, affinché non mi sia tanto duro, e poi gettati nelle mie braccine, affinché ti offra al mio eterno Padre come figlia della mia Volontà.

Fin d'allora io ti chiamavo e quando mi vedevo solo, abbandonato da tutti, io dicevo tra me: se tutti mi lasciano, la neonata della mia Volontà non mi lascerà mai solo, perché l'isolamento mi è troppo duro e perciò gli atti miei aspettano i tuoi e la tua compagnia”.

Ma chi può dire tutto ciò che il mio dolce Gesù mi faceva presente di tutti gli atti della sua vita? Se io volessi dirli tutti sarei troppo lunga, dovrei riempire volumi interi, perciò faccio punto.

Onde dopo ciò, stavo dicendo al mio amabile Gesù: “Amor mio, se tanto ami che la tua Santissima Volontà sia conosciuta e che regna col suo pieno dominio in mezzo alle creature, perché quando venisti sulla terra, unito colla tua Mamma celeste, che come ottenne il sospirato Redentore così poteva ottenere il sospirato *Fiat*, non formasti unito alla redenzione il compimento della tua Santissima Volontà? La vostra presenza visibile avrebbe aiutato, facilitato in modo mirabile il Regno della Suprema Volontà sulla terra. Invece farlo per mezzo di questa creatura povera e meschina ed incapace, mi sembra come se [la Divina Volontà] non dovesse avere tutta la gloria ed il totale trionfo”.

Ed il mio dolce Gesù muovendosi nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, tutto era stabilito, l’epoca e il tempo, tanto della redenzione come quello di far conoscere la mia Volontà sulla terra, affinché vi regnasse. Era stabilito che la mia redenzione doveva servire come mezzo di aiuto dell’uomo. Essa non era stata il principio dell’uomo, ma sorse come mezzo dopo che l’uomo si allontanò dal suo principio; invece la mia Volontà fu il principio dell’uomo e la fine in cui deve rinchiudersi. Tutte le cose hanno il loro principio dalla mia Volontà e tutto deve ritornare in essa, e se non tutto nel tempo, nell’eternità nessuno le potrà sfuggire. E perciò anche per questa ragione il primato è sempre della mia Volontà. Ora per formare la redenzione io avevo bisogno d’una Madre Vergine, concepita senza l’ombra della macchia originale, perché dovendo prendere umana carne, era decoro di me, Verbo eterno, che non prendessi un sangue infetto per formare la mia santissima umanità.

Ora per far conoscere la mia Volontà, perché vi regnasse, non occorre che io facessi una seconda madre secondo l’ordine della grazia, perché per fare che regnasse la mia Volontà non ho bisogno di un’altra umanità, ma di dare tale conoscenza di essa che [gli uomini], allettati dai suoi prodigi, dalla sua bellezza e santità e dal bene grandissimo che le viene alla creatura, possono con tutto amore sottoporsi al suo dominio. E perciò eleggendoti per la missione del mio Volere, secondo l’ordine naturale ti ho preso dalla stirpe comune, ma per il decoro della mia Volontà, secondo l’ordine della grazia dovevo elevarti tanto da non restare nell’anima tua nessun’ombra infetta, per la quale la mia Volontà potesse sentire ritrosia di regnare in te.

Come ci voleva il sangue puro dell’Immacolata Vergine per formare la mia umanità, per poter redimere l’uomo, così ci voleva la purezza, la candidezza, la santità, la bellezza dell’anima tua, per poter formare in te la vita della mia Volontà. E come per formare la mia umanità nel seno della mia Mamma, questa umanità si diede a tutti, si intende [a] quelli che mi vogliono come mezzo di salvezza, di luce, di santità, così questa vita della mia Volontà formata in te si darà a tutti per farsi conoscere e prendere il suo dominio.

Se avessi voluto liberarti dalla macchia d’origine, come alla mia celeste Mamma, per fare che la mia Volontà prendesse vita in te, nessuno si sarebbe dato pensiero che il mio Volere regnasse in loro; avrebbero detto: ‘Bisogna essere una seconda Madre di Gesù, tenere i suoi privilegi, per far regnare la vita della Suprema Volontà in noi’. Invece col conoscere che sei della stirpe loro, concepita come loro, volendolo, potranno anche loro, aiutandosi col loro buon volere, conoscere la Volontà Suprema, quel che devono fare per farla regnare in loro, il bene che a loro viene, la felicità terrestre e celeste preparata in modo distinto per coloro che faranno regnare la mia Volontà.

La mia redenzione doveva servire come piantarvi l’albero della mia Volontà, il quale innaffiato col sangue, coltivato, zappato coi miei sudori e pene inaudite, concimato coi sacramenti, doveva prima svilupparsi, poi fiorire ed in fine dare i frutti celesti della mia Volontà. E per far maturare questi frutti preziosi non bastava il corso dei miei trentatré anni né le creature erano preparate, disposte per prevedere un cibo così delicato che davo a tutto il cielo, e perciò mi contentai di piantarvi l’albero lasciando tutti i mezzi possibili per farlo crescere bello e gigantesco. Ed a tempo opportuno, quando i frutti staranno per maturare ed affinché siano colti, ho scelto te in modo tutto speciale per farti conoscere il bene che contiene e come voglio innalzare di nuovo la creatura alla sua origine, la quale mettendo da banda il dominio della sua volontà, causa che la fece scendere dal suo stato felice, mangerà di questi frutti preziosi, i quali le daranno tanto gusto da servire come toglierle tutta l’infezione delle passioni e del proprio volere, e restituirmi il dominio alla mia Volontà. Essa, abbracciando tutto dentro di un solo amplesso, unirà tutt’insieme creazione, redenzione e compimento dello scopo per cui tutte le cose furono create, cioè che la mia Volontà sia conosciuta, amata e compita come in cielo così in terra”.

Ed io: “Gesù mio, quanto più tu dici, tanto più sento il peso della mia piccolezza e temo che posso essere d’ostacolo al Regno della tua Volontà sulla terra. Oh, se tu e la mia Mamma l’avresti fatta [\[852\]](#) direttamente stando in terra, il tuo Volere avrebbe avuto il suo pieno effetto”. E Gesù interrompendo il mio dire ha soggiunto:

“Figlia mia, il nostro compito fu pienamente compiuto. Sii tu attenta a compiere il tuo, questo è compito tuo, molto più che io e la Sovrana Regina siamo intangibili dalle pene, siamo in stato d’impassibilità e di gloria completa e perciò le pene non possono avere più a che fare con noi. Tu invece hai in aiuto le pene per impetrare il *Fiat* Supremo, nuove conoscenze, nuove grazie; ed io ad onta che sono in cielo starò nascosto in te per formare il Regno alla mia Volontà.

La mia potenza è sempre quella, collo stare in cielo posso fare quello che avrei fatto stando visibile sulla terra. Quando io voglio e la creatura si presta, dandosi tutta in preda del mio Volere, io la investo e le faccio fare quello che dovrei fare io stesso. Perciò sii attenta e bada al tuo compito”.

Come il nulla resta spaventato e trema sotto al Tutto. Come la Vergine ama i suoi figli celesti e fa in cielo l'ufficio di Madre. Come la conoscenza dette vita ai frutti della redenzione, così essa darà vita ai frutti della Divina Volontà.

Mi sentivo tutta piena di difetti, specie per la grande ripugnanza che sento quando si tratta di scrivere le cose intime tra me e Nostro Signore; è tanto il peso che sento, che non so che farei per non farlo; e siccome l'ubbidienza di chi è sopra di me s'impone, io vorrei contrastare, vorrei dire le mie ragioni per non farlo, ma però finisco sempre col cedere.

Onde avendo passato un contrasto simile, mi sentivo piena di difetti e tutta cattiva, perciò nel venire il benedetto Gesù gli ho detto: "Gesù, vita mia, abbiate pietà di me, guardatemi come son piena di difetti e quanta cattiveria c'è in me". E Gesù tutto bontà e tenerezza mi ha detto:

"Figlia mia non temere, ci sono io che ti vigilo e sto a custodia dell'anima tua affinché il peccato anche minimo non entri nell'anima tua. E dove tu o altri vedono difetti e cattiverie in te, io non ne trovo, piuttosto vedo che il tuo nulla sente il peso del Tutto, perché quanto più ti elevo intimamente a me e ti faccio conoscere ciò che vuol fare il Tutto del tuo nulla, tanto più tu senti la tua nullità e quasi spaventata, schiacciata sotto al Tutto, vorresti sfuggire di manifestare e molto meno scrivere su carta ciò che il Tutto vuol fare di questo nulla, molto più che per quanta ritrosia tu senti io vinco sempre e ti faccio fare quello che voglio.

Ciò successe anche alla mia Mamma celeste quando le fu detto: 'Ti saluto, o Maria, piena di grazia, tu concepirai il Figlio di Dio'. Essa nel sentire ciò si spaventò, tremò e disse: 'Come può ciò avvenire?', ma finì col dire: '*Fiat mihi secundum verbum tuum*'. Lei sentì tutto il peso del Tutto sopra il suo nulla e naturalmente si spaventò. Sicché quando ti manifestò ciò che voglio fare di te ed il tuo nulla si spaventa, vedo ripetere lo spavento della Sovrana Regina, ed io compatendoti sollevo il tuo nulla, lo rafforzo, affinché possa resistere a sostenere il Tutto. Perciò non ti dar pensiero di ciò, ma pensa piuttosto a far operare il Tutto in te".

Onde dopo ciò, stavo facendo i miei soliti atti nel Voler Supremo, abbracciando tutto e tutti per poter portare al mio Creatore gli atti di tutti come un atto solo. Ora mentre ciò facevo, il mio dolce Gesù è uscito da dentro il mio interno e, abbracciando insieme con me tutto, si univa con me facendo ciò che facevo io e poi tutto amore mi ha detto:

"Figlia mia, amo tanto gli atti fatti nel mio Volere, che io stesso prendo l'impegno di custodirli nell'unità della mia luce suprema, in modo da renderli inseparabili da me e dagli stessi atti miei. Se tu sapessi come son geloso di questi atti, come mi glorificano in modo tutto divino! Si può dire che ciascuno di questi atti è una nuova festa che s'inizia in tutta la creazione ed in tutta la patria celeste. Dovunque si trova la mia Volontà, questi atti scorrendo in essa come raggio di luce portano nuove gioie, feste e felicità. Questi atti sono le gioie, la festa e la felicità che forma la creatura nella Volontà del suo Creatore. E ti par poco che la creatura può formare e portare la festa, la gioia, la felicità al suo Creatore e dovunque potesse[853] regnare la nostra Volontà?

Ciò successe per la mia mamma Regina, essa che operò sempre nell'unità della luce del Voler Supremo, tutti i suoi atti, l'ufficio di Madre, i diritti di Regina restarono inseparabili dal suo Creatore, tanto vero che la Divinità, quando sprigiona gli atti della beatitudine per felicitare tutta la patria celeste, sprigiona insieme tutti gli atti della Mamma celeste; sicché tutti i santi si sentono investiti non solo delle nostre gioie e beatitudini, ma restano anche investiti dell'amor materno della Madre loro, della gloria della loro Regina e di tutti i suoi atti convertiti in gioie per tutta la celeste Gerusalemme. Sicché tutte le fibre del suo cuore materno amano con amor di Madre tutti i figli della patria celeste e [chiamano a] far parte a tutte le gioie di Madre e [al]la gloria di Regina. Sicché essa fu Madre d'amore e di dolore in terra per i suoi figli che le costarono tanto quanto le costò la vita del suo Figlio Dio, ed in virtù dell'unità della luce del Voler Supremo che possedeva, i suoi atti rimasero inseparabili dai nostri, è Madre in cielo d'amore, di gioie e di gloria per tutti i suoi figli celesti. Sicché tutti i santi hanno un amore maggiore, gloria e gioie di più per virtù della loro Madre e Sovrana Regina. Perciò amo tanto chi vive nella mia Volontà che io mi abbasso fino a lei per fare insieme ciò che essa fa, per innalzarla fino nel seno dell'Eterno per far fare uno l'atto suo col suo Creatore".

Dopo ciò sono rimasta a pensare alla benedetta Volontà di Dio, e molte cose giravano nella mia mente, che non è necessario dirle sulla carta, ed il mio dolce Gesù ritornando ha soggiunto:

"Figlia mia, il trionfo della mia Volontà è connesso con la creazione e con la redenzione, si può chiamare trionfo unico. E siccome una donna fu causa della rovina dell'uomo, dopo quattromila anni una Vergine donna fu causa che, facendo nascere da lei la mia umanità, unita al Verbo eterno, ridonò il rimedio alla rovina dell'uomo caduto. Ora il rimedio dell'uomo è formato, deve restare solo la mia Volontà senza il suo pieno compimento?, mentre essa tiene il suo atto primo tanto nella creazione quanto nella redenzione? Ecco perciò, dopo altri duemila anni abbiamo scelto un'altra vergine come trionfo e compimento della nostra Volontà. Sicché essa, formando il suo regno nell'anima tua e facendosi conoscere, colla sua conoscenza ti ha dato la mano per elevarti a vivere nell'unità della sua luce, in modo da formare la tua vita in essa, e la Volontà Divina di formare la sua vita in te; ed avendo formato in te il suo dominio, forma il connesso[854] come comunicare il suo dominio alle altre creature.

E come col scendere il Verbo nel seno dell'Immacolata Vergine non rimase per lei solo, ma formai il connesso di

comunicazione per le creature e mi detti a tutti e per rimedio di tutti, così succederà di te, che coll'aver formato in te il suo regno, il mio Voler Supremo forma le comunicazioni per farsi conoscere alle creature; tutto ciò che ti ho detto su di esso, le conoscenze che ti ho dato, il modo ed il come del vivere nel mio Volere, il farti conoscere come vuole e sospira che l'uomo ritorni nelle sue braccia, che rientri nel suo principio del Volere eterno donde ne uscì, sono tutte vie di comunicazione, vincoli d'unioni, trasmissioni di luce, venticello per fargli respirare l'aria della mia Volontà e quindi disinfettare l'aria della volontà umana, e vento impetuoso da espugnare e sradicare le volontà più ribelli. Ogni conoscenza che ti ho dato sulla mia Volontà contiene una potenza creatrice, ed il tutto sta [nell']uscirle fuori queste conoscenze, che [per] la potenza che contengono sapranno far breccia nei cuori per sottoporli al suo dominio.

Non successe forse lo stesso nella redenzione? Fino a tanto che stetti con la mia Mamma nella vita nascosta di Nazareth, tutto taceva intorno a me, sebbene questo mio nascondimento insieme con la celeste Regina servì mirabilmente per formare la sostanza della redenzione e poter annunziare che già stavo in mezzo a loro. Ma quando i frutti di essa si comunicarono in mezzo ai popoli, quando uscii in pubblico, mi feci conoscere, parlai loro con la potenza della mia parola creatrice, e come tutto ciò [che] io feci e dissi si divulgarono e si divulgano tuttora in mezzo ai popoli, così i frutti della redenzione ebbero ed hanno i loro effetti.

Certo figlia mia, se nessuno avesse conosciuto che io venni sulla terra, la redenzione sarebbe stata una cosa morta per le creature e senza effetti. Sicché la conoscenza ha dato la vita ai frutti di essa. Così sarà [del]la mia Volontà, la conoscenza darà la vita ai frutti della [mia] Volontà. E perciò ho voluto rinnovare ciò che feci nella redenzione: scegliere un'altra vergine, di starmi con lei, nascosta per quarant'anni e più, segregandola da tutti come dentro d'una nuova Nazareth per essere libero con lei di dire tutta la storia, i prodigi, i beni che ci sono in essa [\[855\]](#), e così poter formare in te la vita della mia Volontà.

E siccome insieme con me e la Mamma mia scelsi San Giuseppe, insieme con noi come nostro cooperatore, tutore e vigile sentinella di me e della Sovrana Regina, così ho messo vicino a te la vigile assistenza dei miei ministri come cooperatori, tutori e depositari delle conoscenze, beni e prodigi che ci sono nella mia Volontà; e come essa vuole stabilire il suo Regno in mezzo ai popoli, voglio per mezzo tuo deporre nei miei ministri questa dottrina celeste, come a nuovi apostoli, affinché prima formo con loro l'anello di congiunzione con la mia Volontà e poi la trasmettono in mezzo ai popoli.

Se ciò non fosse o non doveva essere, non avrei tanto insistito nel farti scrivere né avrei permesso la venuta giornaliera del sacerdote, ma avrei lasciato tutto il mio operato tra me e te. Perciò sii attenta e lasciami libero in te di fare quello che voglio”.

Ora chi può dire come son rimasta confusa a questo parlare di Gesù? Sono rimasta muta e dal fondo del mio cuore ripetevo *Fiat, Fiat, Fiat*.

Giugno 20, 1926 (28)

‘Ecce Homo’. Come Gesù sentì tante morti per quanti gridarono *‘Crucifige!’*, e come prende il frutto delle pene di Gesù chi fa la sua Volontà. L'ideale di Gesù è il Regno della sua Volontà nell'anima.

Dopo aver passato giorni amarissimi per la privazione del mio dolce Gesù, mi sentivo che non ne potevo più, io gemevo sotto un torchio che mi stritolava anima e corpo e sospiravo la mia patria celeste dove neppure per un istante sarei restata priva di colui che è tutta la mia vita ed il mio sommo ed unico Bene.

Onde quando mi son ridotta agli estremi senza di Gesù, mi son sentita riempire tutta di lui, in modo che io restavo come un velo che lo copriva. E siccome io stavo pensando ed accompagnandolo nelle pene della sua passione, specie nell'atto quando Pilato lo mostrò al popolo dicendo *‘Ecce Homo’*, il mio dolce Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, come Pilato disse *‘Ecce Homo’*, tutti gridarono: *‘Crocifiggilo, crocifiggilo, lo vogliamo morto!’*, anche il mio stesso Padre celeste e la mia inseparabile Mamma, e non solo quelli che erano presenti, ma tutti gli assenti e tutte le generazioni passate e future. E se qualcuno non lo disse con la parola, lo disse con i fatti, perché non ci fu una sola [persona] che disse che mi voleva vivo, ed il tacere è conferma di ciò che vogliono gli altri. Questo grido di morte di tutti fu per me dolorosissimo; io sentivo tante morti per quante persone gridarono *‘Crocifiggilo’*. Mi sentii come affogato di pene e di morte, molto più che vedevo che ciascuna mia morte non portava a ciascuno la vita, e quelli che ricevevano la vita per causa della morte mia non ricevevano tutto il frutto completo della mia passione e morte. Fu tanto il mio dolore, che la mia umanità gemente stava per soccombere e dare l'ultimo respiro. Ma mentre morivo, la mia Volontà Suprema con la sua onniveggenza fece presente alla mia umanità morente tutti quelli che avrebbero fatto regnare in loro con dominio assoluto l'eterno Volere, i quali avrebbero preso il frutto completo della passione e morte mia, tra i quali stava a capo la mia cara Madre.

Essa prese tutto il deposito di tutti i miei beni e dei frutti che ci sono nella mia vita, passione e morte, neppure un respiro fece andare sperduto e che non ne custodisse il prezioso frutto, e da lei dovevano essere trasmessi alla piccola neonata della mia Volontà ed a tutti quelli in cui il Supremo Volere avrebbe avuto la sua vita ed il suo regno.

Quando la mia umanità spirante vide messo in salvo ed assicurato il frutto completo della mia vita, passione e morte,

potete riprendere e continuare il corso della dolorosa passione. Sicché è solo la mia Volontà che porta tutta la pienezza dei miei beni ed il frutto completo che ci sono nella creazione, redenzione e santificazione. Dove essa regna, le opere nostre sono tutte piene di vita; nessuna cosa è a metà o incompleta. Invece dove essa non regna, ancorché ci fosse qualche virtù, tutto è miseria, tutto incompleto; e se [le creature] producono qualche frutto è acerbo e senza maturazione, e se prendono i frutti della mia redenzione, li prendono con misura e senza abbondanza e perciò crescono deboli, malate e febbricitanti; e perciò se fanno qualche poco di bene, lo fanno stentato e si sentono schiacciare sotto il peso di quel poco di bene che fanno.

Invece la mia Volontà svuota la volontà umana e vi mette in quel vuoto la forza divina e la vita del bene. E perciò chi la fa regnare in sé fa il bene senza stento e la vita che contiene la porta ad operare il bene con una forza irresistibile. Dunque la mia umanità trovò la vita nella mia passione e morte e in chi doveva regnare la mia Volontà. Perciò la creazione e la redenzione saranno sempre incomplete, fino a tanto che la mia Volontà non avrà il suo regno nelle anime”.

Dopo di ciò stavo facendo i miei soliti atti nel Voler Supremo, ed il mio dolce Gesù uscendo da dentro il mio interno seguiva col suo sguardo tutto ciò che io facevo e, siccome vedeva che tutti gli atti miei s’immedesimavano coi suoi ed in virtù del Voler Supremo facevano la stessa via degli atti suoi e ripetevano lo stesso bene e la stessa gloria al nostro Padre celeste, preso da enfasi d’amore mi ha stretta al suo cuore e mi ha detto:

“Figlia mia, sebbene sei piccola e neonata nella mia Volontà e vivi nel Regno del mio Volere, la tua piccolezza è il mio trionfo. E quando ti vedo operare in esso, io mi trovo nel Regno della mia Volontà come un re che ha sostenuto una lunga guerra e, siccome il suo ideale era la vittoria, nel vedersi vittorioso si sente rinfrancato della sanguinosa battaglia, degli stenti sofferti e delle ferite tuttora impresse nella sua persona; ed il suo trionfo vien formato nel vedersi circondato dalle conquiste che ha fatto. Il re vuol guardare tutto, il suo sguardo vuole bearsi nel regno conquistato, e trionfante sorride e fa festa.

Tale son io. Il mio ideale nella creazione era il Regno della mia Volontà nell’anima della creatura. Il mio primo scopo era di fare dell’uomo altrettante immagini della Trinità Divina in virtù del compimento della mia Volontà su di lui; ma, l’uomo sottraendosi da essa, io perdetti il mio regno in lui e per ben seimila anni ho dovuto sostenere una lunga battaglia, ma per quanto lunga non ho smesso il mio ideale né il mio primo scopo, né lo smetterò. E se venni nella redenzione, venni per realizzare il mio ideale ed il mio primo scopo, cioè il Regno della mia Volontà nelle anime. Tanto vero che per venire formai il mio primo Regno del Voler Supremo nel cuore della mia Mamma Immacolata; fuori del mio regno mai sarei venuto sulla terra. Onde soffrii stenti e pene, restai ferito ed infine ucciso. Ma il Regno della mia Volontà non fu realizzato; gettai le fondamenta, vi feci dei preparativi, ma la battaglia sanguinava[856] tra la volontà umana e la divina ha continuato ancora.

Onde, mia piccola figlia, quando ti vedo operare nel Regno della mia Volontà, e come operi, il regno di essa si stabilisce sempre più in te, io mi sento vittorioso nella mia lunga battaglia e tutto si atteggia intorno a me a trionfo ed a festa. Le mie pene, gli stenti, le ferite mi sorridono e la mia stessa morte mi ridona la vita della mia Volontà in te. Sicché io mi sento vittorioso della creazione e della redenzione, anzi esse servono per formare i lunghi giri alla neonata della mia Volontà, i rapidi voli, le interminabili passeggiate nel Regno della mia Volontà, ed io perciò ne meno trionfo e beandomi segno col mio sguardo tutti i passi ed atti della mia piccola figlia.

Vedi, tutti hanno il loro ideale e quando lo realizzano, allora ne sono contenti. Anche il piccolo bambino ha il suo ideale di attaccarsi al petto della mamma e, mentre piange e singhiozza, solo che la mamma gli apra il seno, il bambino cessa dal piangere, si atteggia a sorriso e slanciandosi si attacca al petto della mamma e vittorioso succhia, succhia fino a saziarsi e, mentre succhia, trionfante prende il suo dolce sonno.

Tale son io. Dopo lungo pianto, quando vedo il seno dell’anima che mi apre le porte per dar luogo al Regno della Volontà Suprema, le mie lagrime s’arrestano e slanciandomi al suo seno mi attacco a lei e, succhiando il suo amore ed i frutti del Regno del mio Volere, prendo il mio dolce sonno e vittorioso mi riposo.

Fino al[857] piccolo uccellino il suo ideale è il seme, e quando lo vede batte le ali, corre, si precipita sul seme e vittorioso lo imbecca e trionfante riprende il suo volo.

Tale sono io. Volo e rivolo, giro e rigiro per formare il Regno della mia Volontà nell’anima, affinché essa mi formi il seme per cibarmi, perché io non uso altro cibo che solo quello che viene formato nel mio regno; e quando vedo questo seme celeste, più che uccellino io volo per farne mio cibo. Sicché il tutto sta nel compiere ciascuno il suo ideale che si è prefisso. Ecco perciò, quando ti vedo operare nel Regno della mia Volontà, vedo il mio ideale realizzato e mi sento ricambiato dell’opera della creazione e redenzione, e [vedo] il trionfo della mia Volontà in te stabilito. Perciò sii attenta e fa che la vittoria del tuo Gesù sia in te permanente”.

Onde dopo ciò, il mio dolce Gesù si è mosso nel mio interno e tutto tenerezza mi ha detto: “Figlia mia, dimmi: e il tuo ideale, il tuo scopo, qual è?”

Ed io: “Amor mio Gesù, il mio ideale è di compiere la tua Volontà e tutto il mio scopo è di giungere [a] che nessun pensiero, parola, palpito ed opera esca[no] mai fuori dal Regno della tua Suprema Volontà, anzi in essa siano

concepiti, nutriti e cresciuti per formare la loro vita e se occorre anche la loro morte, sebbene so che nel tuo Volere nessun atto muore, ma nati una volta vivono eternamente. Sicché è il Regno del tuo Volere che sospiro nella povera anima mia, e questo è tutto il mio ideale ed il primo ed ultimo mio scopo”.

E Gesù, tutto amore e facendo festa, mi ha soggiunto: “Figlia mia, sicché il mio ideale e il tuo è tutt’uno, quindi uno il nostro scopo. *Bravo, bravo* alla figlia della mia Volontà! E siccome il tuo ideale e il mio è tutt’uno, anche tu hai sostenuto la battaglia di lunghi anni per conquistare il Regno della mia Volontà. Hai dovuto sostenere pene, privazioni, e sei stata prigioniera nella tua stanzetta, legata nel tuo piccolo letto per conquistare quel regno da me e da te tanto voluto e sospirato. A tutti e due ci è costato assai ed ora siamo tutti e due trionfatori e conquistatori.

Sicché anche tu sei la piccola reginetta nel Regno della mia Volontà, e sebbene piccola sei sempre regina, perché sei sempre la figlia del gran Re, del nostro Padre celeste. Perciò come conquistatrice di questo gran regno prendi possesso di tutta la creazione, di tutta la redenzione e di tutto il cielo. Tutto è tuo, perché dovunque regna la mia Volontà integra e permanente si stendono i tuoi diritti di possesso; tutti ti aspettano per darti gli onori che conviene[858] alla tua vittoria.

Anche tu sei la piccola bambina che hai tanto pianto e sospirato il tuo Gesù; e non appena vistomi, le tue lagrime si sono arrestate, e slanciandoti nel mio seno ti sei attaccata al mio petto e vittoriosa hai succhiato la mia Volontà e il mio amore, e come in trionfo hai preso riposo nelle mie stesse braccia. Ed io ti cullavo perché fosse più lungo il tuo sonno e così potermi godere la mia neonata nelle mie stesse braccia, e trionfante stendono[859] in te il Regno della mia Volontà.

Come pure, sei la piccola colombina che hai girato e rigirato intorno a me; e come io ti parlavo del mio Volere [e] ti manifestavo le conoscenze di esso, i suoi beni ed i suoi prodigi e fino il suo dolore, tu battevi le ali e, precipitandoti sopra i tanti semi che io ti mettevo davanti, tu l’imbeccavi e trionfante riprendevi il tuo volo intorno a me, aspettando altri semi del mio Volere che io ti mettevo davanti; e tu imbeccandoli ti nutrivisti e vittoriosa riprendevi il tuo volo manifestando il Regno della mia Volontà. Sicché le mie prerogative sono le tue, il mio regno ed il tuo è uno solo. Abbiamo sofferto insieme, è giusto che insieme godiamo le nostre conquiste”.

Io son rimasta sorpresa nel sentire ciò e pensavo tra me: “Ma è proprio vero che nella povera anima mia c’è questo Regno della Suprema Volontà?” E mi sentivo tutta confusa, e se ciò ho scritto, l’ho scritto per obbedire. Ma mentre scrivo, Gesù mi ha sorpresa ed uscendo da dentro il mio interno ha gettato le sue braccia al mio collo e mi ha stretto forte forte, tanto che non ho potuto più scrivere, perché la mia povera testa non era più in me. Ma Gesù subito è scomparso ed io riprendo a scrivere. Quindi mentre io temevo mi ha detto:

“Figlia mia, la mia Mamma celeste potette darmi agli altri perché mi concepì in se stessa, mi crebbe, mi nutrì. Nessuno può dare ciò che non tiene, e se mi dette alle altre creature era perché mi possedeva. Ora, mai ti avrei detto tanto sul mio Volere se non volessi formare in te il suo regno, né tu l’avresti amato tanto se non fosse tuo. Le cose che non sono proprie si tengono a malincuore e danno fastidio e peso; e se non avessi tenuto in te la fonte che sorge del Regno del mio Volere, non avresti saputo ridire ciò che ti ho detto né metterlo su carta. Mancandoti il possesso, ti mancherebbe la luce e l’amore di manifestarlo. Sicché, se il sole splende in te e coi suoi raggi t’imbocca le parole, le conoscenze ed il come vuole regnare, è segno che lo possiedi. E perciò il tuo compito è di farlo conoscere, come fu compito della Sovrana Regina di farmi conoscere e di darmi per la salvezza di tutti”.

Giugno 21, 1926 (29)

Come San Luigi fu un fiore che sbocciò dall’umanità di Nostro Signore, brillantato dai raggi del Voler Divino.

Questa mattina, avendo fatta la santa Comunione, secondo il mio solito l’ho fatta nella Santissima Volontà di Dio, offerendo al mio caro San Luigi non solo la comunione, ma tutti i beni che ci sono nella Santissima Volontà di Dio, per la sua gloria accidentale. Ora mentre ciò facevo, vedevo che tutti i beni che ci sono nel Volere Supremo, come tanti raggi di luce, raggi di bellezza e variopinti colori, inondavano il caro santo dandogli una gloria infinita. Ed il mio dolce Gesù, muovendosi nel mio interno, mi ha detto:

“Figlia mia, Luigi è un fiore ed un santo sbocciato dalla terra della mia umanità e brillantato ai riverberi dei raggi del sole della mia Volontà, perché la mia umanità, sebbene santa, pura, nobile ed unita ipostaticamente al Verbo, ma era terra, e Luigi più che fiore sbocciò dalla mia umanità puro, santo, nobile, possedendo la radice del puro amore, in modo che si può vedere in ogni foglia del suo fiore, scritto ‘amore’. Ma quello che lo rende più bello e smagliante sono i raggi del mio Volere, ai quali era sempre sottoposto, i di cui raggi davano tanto sviluppo a questo fiore da renderlo singolare in terra ed in cielo.

Ora, figlia mia, se Luigi è tanto bello perché sbocciò dalla mia umanità, che sarà di te e di tutti quelli che possederanno il Regno della mia Volontà? Questi fiori non sbocceranno dalla mia umanità, ma terranno la loro radice nel sole della mia Volontà. In essa viene formato il fiore della loro vita, crescono e sbocciano nello stesso sole del mio Volere, che geloso di questi fiori li terrà eclissati nella sua stessa luce. [In] questi fiori, in ogni foglia, si vedranno scritte tutte le specialità delle qualità divine; saranno l’incanto di tutto il cielo e tutti riconosceranno in loro l’opera completa del loro Creatore”.

Ma mentre ciò diceva, il mio dolce Gesù si apriva il suo petto e faceva vedere dentro un sole immenso, nel quale doveva piantare tutti questi fiori, ed era tanto il suo amore e gelosia verso di essi, che non doveva farli sbocciare fuori della sua umanità, ma al di dentro di lui stesso.

Giugno 26, 1926 (30)

Chi possiede la Volontà Divina opera in modo universale e possederà la gloria universale.

Stavo, secondo il mio solito, facendo i miei soliti atti nel Voler Supremo, cioè abbracciando tutto, creazione, redenzione e tutti, per potere ridare al mio Creatore il ricambio dell'amore e della gloria che tutti gli devono. Ed il mio dolce Gesù, movendosi nel mio interno, mi ha detto:

“Figlia mia, la piccola figlia della mia Volontà non solo deve pensare ed occuparsi [di] come difendere i diritti universali del suo Creatore, ricambiarlo dell'amore e della gloria che tutti gli devono come se fossero uno solo, in modo che tutto deve trovare in lei, perché la nostra Volontà coinvolge tutto e tutti e chi vive in essa possiede i modi universali, perciò tutto può darci e di tutto possiamo rifarci; ma come Figlia nostra deve difendere i diritti della Sovrana Regina.

Lei operò in modo universale e perciò ebbe un amore, una gloria, una prece, una riparazione, un dolore per il suo Creatore, e per tutti e per ciascuna creatura. Lei non si fece sfuggire nessun atto che le creature dovevano al loro Creatore e, rinchiudendo tutti nel suo materno cuore, amava in modo universale tutti e ciascuno. Sicché in lei trovammo tutta la nostra gloria; non ci negò nulla, non solo quello che spettava a lei direttamente di darci, ma ci dette quello che le altre creature ci negarono. E per farla da[860] Madre magnanima, amantissima, che si sviscera pei suoi propri figli, generò tutti nel suo cuore dolente. Ogni fibra di esso era un dolore trafiggente in cui doveva [dare] la vita a ciascun figlio suo, fino a giungere al colpo fatale della morte del suo Figlio Dio. Il dolore di questa morte mise il suggello della rigenerazione della vita ai novelli figli di questa Madre dolente.

Ora una Vergine Regina che tanto ci ha amati, difese tutti i nostri diritti; una Madre sì tenera che ebbe amore e dolore per tutti, merita che la nostra piccola neonata del nostro Supremo Volere, l'ami per tutti, la ricambi di tutto, ed abbracciando tutti i suoi[861] atti nel nostro Volere, vi metti il tuo unito al suo, perché essa è inseparabile da noi; la gloria sua è la nostra, la nostra è la sua, molto più che il nostro Volere mette tutto in comune”.

Ond'io son rimasta, nel sentire ciò, un po' confusa e come se non sapessi fare ciò che Gesù mi diceva lo pregavo che mi desse la capacità di farlo. E Gesù riprendendo il suo dire mi ha detto:

“Figlia mia, il mio Volere contiene tutto, e come geloso conserva tutti gli atti suoi come se fossero uno solo, così conserva tutti gli atti della Sovrana Regina come se fossero tutti suoi, perché [lei] tutto fece in esso; quindi il mio stesso Volere te lo farà presente.

Ora tu devi sapere che chi ha fatto bene a tutti e ha amato tutti ed ha operato in modo universale per Dio e per tutti, tiene i diritti, e con giustizia, su tutto e sopra di tutti. L'operare in modo universale è il modo divino, e la mia Mamma celeste potette operare sui modi del suo Creatore, perché possedeva il Regno della nostra Volontà. Ora lei, avendo operato nel nostro Supremo Volere, tiene i diritti dei possedimenti che formò nel nostro regno. E chi altro la potrà contraccambiare, se non chi vive nello stesso regno? Perché solo in questo regno c'è l'operato universale, l'amore che tutti ama, che tutto abbraccia e [al quale] nulla sfugge.

Ma tu devi sapere che chi possiede il Regno della mia Volontà in terra tiene diritto alla gloria universale in cielo, e questo in modo connaturale e semplice. La mia Volontà abbraccia tutto e coinvolge tutti, sicché chi la possiede, da essa escono tutti i beni uniti alla gloria che questi beni contengono, e mentre da lei esce la gloria universale, la riceve. E ti par poco possedere la gloria universale nella patria celeste?

Perciò sii attenta; il Regno del Supremo Volere è ricchissimo, ci sono le monete che sorgono. Perciò tutti aspettano da te, anche la mia Mamma vuole il ricambio dell'amore universale che ebbe per tutte le generazioni. E a te per ricambio, nella patria celeste ti toccherà la gloria universale, retaggio solo di chi avrà posseduto il Regno della mia Volontà sulla terra”.

Giugno 29, 1926 (31)

Come tutte le cose create contengono ciascuna un'immagine delle qualità divine e come la Divina Volontà glorifica le qualità divine in ciascuna cosa creata.

Dopo aver passato giorni amarissimi di privazione, il mio amato Gesù, per ricambiarmi, nel venire si è trattenuto parecchie ore. Si faceva vedere d'età giovanissimo, d'una bellezza rara che rapiva; si è seduto sul mio letto a me vicino, dicendomi:

“Figlia mia, lo so che tu non puoi stare senza di me, perché io sono per te più che la stessa vita; sicché se io non ci venissi, ti mancherebbe la sostanza della vita. E poi teniamo da fare tante cose insieme nel Regno della Volontà Suprema. Perciò quando vedi che non vengo subito, non ti opprimere tanto; sii certa che verrò, perché la mia venuta è necessaria per te e per me, perché debbo vedere le cose del mio regno, e mentre lo dirigo debbo godermelo. Come,

in un regno da me tanto sospirato, potresti tu avere il minimo dubbio che mancasse il Re del trionfo? Perciò vieni nelle mie braccia, affinché il tuo Gesù ti rafforzi”.

E mentre ciò diceva, mi ha preso nelle sue braccia, mi stringeva forte al suo petto e cullandomi mi diceva: “Dormi, dormi sul mio petto, mia piccola neonata della mia Volontà”.

Io nelle braccia di Gesù ero piccina piccina e mi sentivo che non avevo voglia di dormire. Volevo godermi Gesù, volevo dirgli tante cose ora che avevo il bene che si tratteneva a lungo con me. Ma Gesù continuava a cullarmi ed io senza volerlo prendevo un sonno dolce dolce; ma nel sonno sentivo il palpito del cuore di Gesù che parlava e diceva: “Volontà mia”, e l’altro palpito come se rispondesse: “Amore voglio infondere nella piccola figlia del mio Volere”. Nel palpito ‘Volontà mia’ si formava un cerchio di luce più grande, e nel palpito ‘amore’ un altro cerchio più piccolo, in modo che il grande rinchiusa il piccolo. E Gesù mentre io dormivo prendeva quei cerchi che formava il suo palpito e li suggellava in tutta la mia persona. Io mi sentivo tutta rafforzare e rafforzare nelle braccia di Gesù. Come mi sentivo felice! Ma Gesù, dandomi una stretta più forte al suo petto, mi ha destata e mi ha detto:

“Mia piccola figlia, giriamo per tutta la creazione, dove il Voler Supremo contiene la sua vita ed in ciascuna cosa creata fa il suo atto distinto, e trionfatore di sé stesso magnifica e glorifica in modo perfetto tutte le supreme qualità. Se guardi il cielo, il tuo occhio non sa scorgere i confini, dovunque guarda è cielo né sai dire dove comincia né dove finisce: immagine del nostro Essere che non ha principio né fine. E la nostra Volontà loda, glorifica nel cielo azzurro il nostro Essere eterno che non ha principio né fine. Questo cielo è tempestato di stelle, immagine del nostro Essere, che mentre il cielo è uno, come la Divinità è un solo atto, ma nella molteplicità delle stelle, [così] ad onta che le nostre opere scendono da quest’atto solo, gli effetti e le opere di quest’atto solo sono innumerevoli; e la nostra Volontà nelle stelle magnifica e glorifica gli effetti e la molteplicità delle opere nostre, nelle quali racchiude gli angeli, l’uomo e tutte le cose create.

Vedi com’è bello vivere nel mio Volere, nell’unità di questa luce suprema: è stare a giorno [di] che [cosa] significano tutte le cose create e lodare, magnificare, glorificare il Supremo Creatore con la sua stessa Volontà, in tutte le immagine nostre che ciascuna cosa contiene.

Ma passa a guardare il sole. Sotto alla volta del cielo si vede una circonferenza di luce limitata, che contiene luce e calore, che scendendo nel basso investe tutta la terra, immagine della luce e dell’amore del Supremo Fattore che ama tutti, fa bene a tutti. Dall’altezza della sua maestà scende nel basso fin nei cuori, fin nell’inferno, ma tacitamente, senza strepito, dovunque si trova. Oh, come la nostra Volontà glorifica e magnifica la nostra eterna luce, il nostro amore inestinguibile e la nostra onnivegenza.

La nostra Volontà mormora nel mare e, nell’immensità delle acque che nasconde innumerevoli pesci d’ogni specie e colore, glorifica la nostra immensità che tutto involge e tiene come in pugno tutte le cose.

La nostra Volontà glorifica l’immagine della nostra immutabilità nella fermezza dei monti, l’immagine della nostra giustizia nel rumoreggiare del tuono e nello scoppio della folgore, l’immagine della nostra gioia nell’uccellino che canta, che trilla e gorgheggia, l’immagine del nostro amore gemente nella tortora che geme, l’immagine del continuo richiamo che facciamo all’uomo nell’agnello che belata, dicendo ad ogni belato: ‘Me, me, vieni a me, vieni a me’. E la nostra Volontà ci glorifica nel continuo richiamo che facciamo alla creatura.

Tutte le cose create hanno un nostro simbolo, un’immagine nostra. È la nostra Volontà che tiene l’impegno di magnificarci e glorificarci in tutte le opere nostre, perché essendo l’opera della creazione opera del *Fiat* Supremo, conveniva ad essa conservarci la gloria in tutte le cose create, integra e permanente.

Ora quest’impegno, il nostro Volere Supremo lo vuol dare come eredità a chi deve vivere nell’unità della sua luce, perché non sarebbe conveniente vivere nella sua luce e non immedesimarsi negli atti del *Fiat* Supremo. Perciò, mia piccola figlia, tutte le cose create e la mia Volontà ti aspettano in ciascuna cosa a ripetere i suoi stessi atti per glorificare e magnificare colla stessa Volontà Divina il tuo Creatore”.

Ora chi può dire tutte le immagini, che racchiude tutta la creazione, del nostro Creatore? Se volessi dire tutto non la finirei più; onde per non fare lungaggine ho dovuto dire qualche cosa, e l’ho fatto per obbedire e per timore di dispiacere Gesù.

Luglio 1, 1926 (32)

Come non c’è santità senza la Volontà di Dio e come nella redenzione Nostro Signore preparò le vie, le scale per il Regno del suo Volere.

Stavo facendo i miei soliti atti nel Supremo Volere e pensavo tra me: “Possibile che i tanti santi dell’Antico Testamento, che tanto si sono distinti colla potenza dei miracoli, come un Mosè, un Elia ed i tanti profeti e tanti santi dopo la venuta di Nostro Signore, che tanto si son resi meravigliosi e per virtù e per miracoli, nessuno di questi abbia posseduto il Regno della Volontà Divina e vissuto nell’unità della sua luce? Pare incredibile”.

Ora mentre ciò pensavo, il mio dolce Gesù è uscito da dentro il mio interno e stringendomi a sé mi ha detto: “Figlia

mia, eppure è proprio vero che finora nessuno ha posseduto il Regno della mia Volontà né goduto tutta la pienezza dell'unità della luce che essa contiene. Se ciò fosse stato, essendo la cosa che più m'interessa, che più mi glorifica e che nientemeno metterà in salvo tutti i diritti divini e completerà l'opera della creazione e redenzione, non solo, ma porterà alla creatura il bene più grande che può esistere in cielo e in terra, io avrei fatto in modo che l'avrei fatto conoscere. Come ho fatto conoscere le tante virtù e meraviglie dei miei santi, avrei fatto conoscere chi aveva posseduto il Regno della mia Volontà, che tanto mi sta a cuore, per trasmetterlo agli altri imitando[862] colui che l'aveva posseduto.

Ora i santi dell'Antico Testamento si trova[va]no nelle stesse condizioni di Adamo, che[863] mancava il Divino Riparatore che, mentre doveva rinsaldare la umana e [la] Divina Volontà, doveva pagare in modo divino i debiti dell'uomo colpevole. Ma tanto i santi antichi quanto i moderni hanno preso della mia Volontà tanto quanto hanno conosciuto. Gli stessi miracoli che hanno fatto era[no] particella della potenza della mia Volontà comunicata a loro. Sicché tutti i miei santi sono vissuti chi all'ombra di essa, chi ai riflessi della sua luce, chi sottomesso alla sua potenza, chi agli ordini dei suoi comandi, perché non c'è santità senza mia Volontà; ma hanno posseduto di essa quel poco che hanno conosciuto e non più, perché il bene allora si sospira e si giunge a possederlo, quando si conosce. Nessuno possiede un bene, una proprietà senza conoscerla, e supponi che la possedesse e non la conosce: per lui quel bene è come morto, perché manca la vita della conoscenza.

Ora essendo la cosa più grande la mia Volontà che tutto coinvolge, e tutte le cose, dalla più grande alla più piccola, innanzi ad essa restano sperdute, si dovrebbero conoscere della mia Volontà tante cose da oltrepassare ciò che si conosce della creazione, della redenzione, delle virtù e di tutte le scienze. Essa doveva essere un libro per ciascuna cosa creata. Sicché tutta la terra doveva essere riempita di volumi, da oltrepassare il numero delle cose create, [e] di conoscenza, che dovevano riguardare il Regno della mia Volontà. Ora dove sono questi libri? Nessun libro. Appena qualche detto si conosce di essa, mentre dovrebbe stare a principio di ogni conoscenza, di qualunque cosa, essendo essa la vita di ciascuna cosa; dovrebbe stare su tutto come l'immagine del re improntata sulla moneta che corre nel regno, come la luce del sole che splende su ciascuna pianta per darle la vita, come l'acqua che disseta le labbra ardenti, come il cibo che sazia l'affamato dopo lungo digiuno. Tutto doveva essere riempito delle conoscenze riguardanti la mia Volontà; e se ciò non lo è, è segno che il Regno della mia Volontà non è conosciuto, quindi non è posseduto.

Mi sapresti forse tu dire qualche santo che ha detto che possedeva questo regno e l'unità della luce del Supremo Volere? Certo che no. Io stesso poco parlai. Se avessi voluto parlare in modo disteso sul Regno della mia Volontà e [avessi detto] di volerlo formare nell'uomo come lo possedeva Adamo innocente, essendo il punto più alto, il più immediato a Dio e che si avvicina più dappresso alla somiglianza divina, essendo ancor fresca la caduta d'Adamo, si sarebbero tutti scoraggiati e voltandomi le spalle avrebbero detto: 'Se Adamo innocente non si fidò né ebbe la costanza di vivere nella santità di questo regno, tanto che precipitò lui stesso e tutte le generazioni nelle miserie, nelle passioni ed in mali irreparabili, come possiamo noi colpevoli vivere in un regno sì santo? Bello sì, ma possiamo dire che non è per noi'. Non solo, ma essendo il punto più alto la mia Volontà, ci volevano le vie, i mezzi di trasporto, le scale, le vesti decenti, i cibi adatti per poter dimorare in questo regno.

Onde la mia venuta sulla terra servì per formare tutto questo. Sicché ogni mio detto, opera, pene, preghiere, esempio, sacramenti istituiti, erano vie che formavo, mezzi di trasporto per farli giungere più subito[864], scale per farli salire. Si può dire che detti loro le vesti della mia umanità incorporate col mio sangue, per farli stare decentemente vestiti in questo regno sì santodel mio Volere, stabilito dall'Increata Sapienza, nella creazione, di darlo come retaggio dell'uomo.

Quindi se poco parlai di ciò (perché quando io parlo, parlo a tempo ed a circostanza, in cui[865] deve stare racchiusa nella mia parola la necessità e l'utilità del bene che contiene), invece di parlare feci i fatti e mi riservai di parlare a te sul Regno della mia Volontà.

Ora come potevano possederlo se non avevano una piena conoscenza? D'altronde tu devi sapere che tutte le manifestazioni che ti ho fatto su di esso, i suoi prodigi, i suoi beni, quello che conviene che faccia l'anima per potersi stabilire in questo regno, la mia stessa Volontà espressa, che voglio che l'uomo ritorni nel regno mio, e come tutto ho fatto, la creazione, la redenzione, perché entrasse in possesso del mio regno perduto, sono vincoli di trasmissione, sono porte per farlo entrare, sono donazioni che faccio, sono leggi, istruzioni [di] come vivere in esso, intelligenza per far loro comprendere ed apprezzare il bene che posseggono. Se tutto ciò mancava, come potevano possedere questo Regno della mia Volontà? Sarebbe come se un individuo volesse passare in un altro regno a vivere, senza passaporto, senza conoscere né leggi né modi né dialetto. Poveretto, sarebbe inaccessibile la sua entrata e, se così entrasse, si troverebbe tanto a disagio che lui stesso amerebbe di uscire da un regno che [in] nulla conosce.

Ora figlia mia, non sembra a te più facile, più incoraggiante, più alla portata della natura umana, che, dopo che hanno conosciuto il Regno della Redenzione dove possono guarire i ciechi, gli zoppi, i malati (perché nel Regno della mia Volontà non entrano i ciechi, ma tutti diritti e di florida salute), trovando tutti i mezzi possibili nel Regno della Redenzione e lo stesso passaporto della mia passione e porte[866] per passare nel Regno della mia Volontà,

animati alla vista di sì gran bene, si decideranno di prendere il possesso?

Perciò sii attenta né voler restringere né diminuire i beni che ci sono nel Regno della mia Volontà. E questo lo fai quando non tutto manifesti [di] ciò che ti faccio conoscere, perché la conoscenza è portatore del dono. E se adesso largheggio nella conoscenza di essa[867], sono doni che faccio, ed in questi doni stabilisco il più o il meno da mettere nel Regno della mia Volontà a bene di chi deve possederlo”.

Luglio 2, 1926 (33)

Minacce di flagelli. La grande diversità tra la santità delle virtù e quella del vivere nell’unità della luce del Voler Divino.

Trovandomi nel solito mio stato, il mio dolce Gesù mi faceva vedere la divina giustizia in atto di sgravarsi sulla terra, comandando agli elementi che si scatenassero contro le creature. Io tremavo nel vedere: dove le acque che inondavano i paesi quasi per seppellirli, dove il vento che con forza impetuosa trasportava e sradicava piante, alberi, case da farne un mucchio, da rimanere varie regioni nella più squallida miseria; dove serpeggiavano terremoti con notevole danno. Ma chi può dire tutti i mali che stanno per piombare sulla terra?

Oltre di ciò, il mio sempre amabile Gesù si faceva vedere nel mio interno che soffriva in modo straziante per le tante offese che gli facevano le creature, specie per le tante ipocrisie; sembrava che sotto il bene apparente tenevano il veleno nascosto, le spade, le lance, i chiodi per ferirlo in tutti i modi. Onde, come se Gesù mi volesse insieme a patire, mi ha detto:

“Figlia mia, la bilancia della mia giustizia è colma e sta straripando sopra le creature. Vuoi tu, come figlia della mia Volontà, che io ti metta ai riflessi della mia giustizia, affinché prenda parte ai suoi colpi? Perché sta per farne un mucchio della terra; e mentre col tuo patire soddisfi la giustizia, risparmiarai i tuoi fratelli. Chi vive nell’alto Regno del Supremo Volere deve difendere ed aiutare chi sta nel basso”.

Ora mentre ciò diceva, mi son sentita come se la giustizia divina pioveva i suoi riflessi su di me, e Gesù immedesimandomi con lui, soffrivo insieme i suoi colpi, le sue ferite, le sue pene; erano tante che io stessa non sapevo se dovessi restare viva o morta. Ma con sommo mio dolore, il mio Gesù ritirandosi ha mitigato le mie pene e son rimasta di nuovo a valicare il mio duro e lungo esilio. Ma sempre *Fiat, Fiat!* Tutto ciò avrei voluto passarlo per sopra[868], ma l’ubbidienza si è imposta e con mio sommo rincrescimento ho dovuto farne un piccolo cenno.

Onde, chi può dire come sono restata? Ed il mio dolce Gesù per sollevarmi ha ripreso: “Figlia mia, vieni con me in mezzo alla creazione. Cielo e terra ti aspettano, vogliono colei che, animata da quella stessa Volontà che anima e dà vita ad essi, faccia risuonare tutta la creazione di quell’eco dolcissimo dell’eterno amore del loro Fattore. Vogliono la tua voce che, scorrendo in ciascuna cosa creata, anima il loro muto linguaggio di quella perenne gloria ed adorazione al loro Creatore. E siccome tutte le cose create son vincolate tra loro ed una è la forza dell’altra, perché una è la Volontà Suprema che le vivifica e conserva, onde chi la possiede è vincolata con esse con la medesima forza e colla stessa unione. Quindi non stando [tu] in mezzo alla creazione, si sentirebbero mancare per la tua assenza la forza universale ed il vincolo dell’inseparabilità.

Perciò vieni nei nostri domini, perché tutti ti sospirano, ed insieme ti farò comprendere altre cose sulla grande distanza che c’è tra la santità di chi possiede l’unità della luce del Regno della mia Volontà e la santità della sottomissione, della rassegnazione e delle virtù”.

Ora mentre ciò diceva, mi son trovata fuori di me stessa e cercavo di far risuonare il mio *ti amo*, la mia adorazione su tutte le cose create. E Gesù tutto bontà ha soggiunto:

“Figlia mia, guarda il cielo, le stelle, il sole, la luna, le piante, i fiori, il mare, guarda tutto. Ciascuna cosa ha la sua natura distinta, il suo colorito, la sua piccolezza e la sua altezza. Ognuna ha il suo ufficio distinto ed una non può fare ciò che fa l’altra né produrre gli stessi effetti. Sicché ciascuna cosa creata è simbolo della santità delle virtù, della sottomissione e rassegnazione alla mia Volontà. A secondo delle virtù che hanno praticato, [i santi] hanno attinto in loro un colore distinto. Perciò si può dire, chi è fiore rosso, chi viola, chi bianco, chi è pianta, chi è albero, chi è stella; ed a secondo che si sono sottomessi ai riflessi del Supremo Volere, così si sono sviluppati nella fecondità, nell’altezza, nella bellezza, ma uno è il loro colorito, perché il mio Volere come raggio di sole ha dato loro il colore di quel seme che loro stessi avevano messo nelle loro anime.

Invece la santità di chi vive nell’unità della luce della mia Volontà [è] parto di quell’atto solo del suo Creatore, che mentre è uno nelle mani creatrici, i raggi della sua Volontà, uscendo da Dio, invadono tutto e producono opere ed effetti tanto innumerevoli che l’uomo non può giungere a contarli tutti. Sicché questa santità, essendo parto di quell’atto solo, sarà cura e gelosia del Voler Supremo che racchiuda in sé tutti i colori, tutte le svariate bellezze, tutti i beni possibili ed immaginabili. Sicché più che sole sfolgorante racchiuderà ed eclisserà in sé tutta la creazione con le sue svariate bellezze; tutti i beni della creazione si vedranno racchiusi in lei, tutte le santità si vedranno in lei; ed io, sfoggiando in amore più che mai, metterò il suggello della mia stessa santità in chi avrà posseduto il Regno della mia Volontà.

Sai tu come succederà, a riguardo di questa santità del vivere nel mio Volere, per il suo Creatore? Succederà come ad un re che non ha prole. Questo re non gode mai l'affetto di un figlio, né lui si sente di prodigare tutte le sue carezze paterne né i suoi baci affettuosi, perché non scorge in nessuno il suo parto, le sue fattezze ed a chi affidare le sorti del suo regno. Poveretto, vive sempre con un chiodo nel cuore, vive sempre circondato da servi, da persone che non lo rassomigliano, e se gli stanno dintorno non è per puro amore, ma per interesse proprio, per fare acquisti di ricchezze, di gloria, e forse anche per tradirlo.

Ora supponi che venga un suo figlio alla luce dopo lungo tempo. Quale non è la festa di questo re? Come se lo bacia, lo carezza! Non sa distaccare lo sguardo dal figlio suo in cui riconosce la sua immagine. Appena nato lo credita [\[869\]](#) del suo regno e di tutti i suoi beni, e la sua completa gioia e festa è che il suo regno non sarà più degli estranei, dei suoi servi, ma del suo caro figlio. Onde si può dire [che] ciò che è del padre è del figlio e ciò che è del figlio è del padre.

Ora chi possederà il Regno della mia Volontà sarà per noi come un figlio nato dopo seimila anni circa. Qual gioia, qual festa non sarà per noi nel vedere in lui la nostra immagine integra, bella come la uscimmo dal nostro seno paterno? Tutte le carezze, i baci ed i doni saranno per questo figlio; molto più che avendo dato all'uomo nella creazione il Regno della nostra Volontà, come eredità sua speciale, ed essendo stato questo nostro regno in mano ad estranei, a servi, a traditori, per sì lungo tempo, nel vedere questo figlio che lo possederà come figlio e ci darà la gloria del Regno della nostra Volontà, la nostra eredità sarà messa in salvo da parte di questo figlio. Non è giusto che tutto gli diamo, anche noi stessi, e che racchiuda tutto e tutti?

Mentre Gesù ciò diceva, io son rimasta impensierita e gli ho detto: “Possibile, amor mio, tutto questo?”

E Gesù ha soggiunto: “Figlia mia, non ti meravigliare; perché l'anima col possedere il Regno del Supremo Volere possederà una Volontà Divina, infinita, eterna, che racchiude tutti i beni; quindi chi possiede tutto può darci tutto. Qual sarà il nostro contento, la nostra e la sua felicità, nel vedere la piccolezza della creatura, in questo nostro regno, che prende continuamente da noi da padrona, da figlia nostra? E siccome ciò che prende da noi è divino, lei prende il divino e il divino ci dà, prende l'infinito e l'infinito ci dà, prende da noi cose immense e cose immense ci dà, prende da noi luce e luce ci porta. Lei non farà altro che prendere e darci. Noi metteremo a sua disposizione tutte le cose nostre, affinché nel Regno della nostra Volontà, datole da noi, non più entrino cose a noi estranee, ma tutte cose nostre, e così possiamo ricevere i frutti, la gloria, l'amore, l'onore del Regno della nostra Volontà. Perciò sii attenta ed il tuo volo nel nostro Volere sia continuo”.

Luglio 5, 1926 (34)

Come Gesù si fa vedere che scrive nel fondo dell'anima ciò che dice sulla sua Volontà, e poi ne dà un cenno in parole.

Mi sentivo investita ed in preda della luce suprema del Supremo Volere eterno, ed il mio sempre amabile Gesù si faceva vedere nel fondo dell'anima mia in piedi, con una penna di luce in mano, in atto di scrivere sopra una luce fitta che sembrava tela, ma era luce distesa nell'anima mia, e Gesù scriveva nel fondo di questa luce. Come era bello vederlo scrivere con una maestria e velocità indescrivibile!

Onde dopo scritto, come se aprisse le porte del mio interno, colla sua mano chiamava il confessore dicendo: “Vieni a vedere ciò che io stesso scrivo nel fondo di quest'anima. Io non scrivo mai su carta o su tela, perché sono soggette a perire, ma mi diletto di scrivere nel fondo della luce, [a cui è] ridotta quest'anima in virtù della mia Volontà. I miei caratteri di luce sono incancellabili e di valore infinito. Onde quando debbo manifestarle le verità sulla mia Volontà, prima faccio il lavoro di scriverle nel fondo di lei e poi le parlo accennandole quello che in essa ho scritto. Ecco perciò che quando dice ciò che io le ho detto, lo dice con poche parole; invece quando lo scrive, si diffonde a lungo: è il mio scritto che straripando fuori dell'anima sua non vi mette il piccolo cenno, ma la mia verità distesa, come io stesso l'ho scritta nell'intimo del suo interno”.

Io son rimasta meravigliata e con una gioia indicibile nel vedere il mio dolce Gesù scrivere dentro di me. E toccavo con mano che, mentre nel parlare so dire poco ciò che lui mi dice, anzi mi sembra che il solo tema mi ha dato, poi nello scrivere sarà suo interesse aiutarmi a svolgerlo come a lui piace.

E Gesù tutto bontà mi ha detto: “Figlia mia, ora cessa la tua meraviglia, che mentre scrivi senti in te sorgere le verità. È lavoro del tuo Gesù fatto in te, che straripando da tutte le parti dell'anima tua getta l'ordine sulla carta e le verità in te scritte e suggellate con caratteri di luce. Perciò cessa i tuoi timori né volerti attenere al piccolo cenno delle mie parole, né volermi resistere quando io voglio dilungarmi e farti scrivere su carta ciò che io con tanto amore ho scritto nell'anima tua. Quante volte mi costringi ad usare la forza ed a travolgerti, affinché tu non mi resista nello scrivere quello che voglio. Perciò lasciami fare; sarà cura del tuo Gesù che in tutto splenda la verità”.

Luglio 8, 1926 (35)

Minacce di nuovi castighi. Come chi deve fare un bene universale deve fare e soffrire più di tutti.

Stavo fondendomi tutta nel Voler Divino, ed il mio dolce Gesù si faceva vedere nel mio interno colle braccia alzate

in atto d'impedire [al]la divina giustizia che si riversasse sulle creature, mettendo anche me nella sua stessa posizione per farmi fare ciò che lui stesso faceva. Ma le creature sembrava che incitassero la divina giustizia a colpirle. E Gesù, come stanco, abbassando le sue braccia mi ha detto:

“Figlia mia, che perfidia umana! Ma è giusto e necessario che dopo tanto tollerare mi liberi da tanta roba vecchia che occupa la creazione [e] che essendo infetta porta l'infezione alla roba nuova, alle pianticelle novelle. Sono stanco che la creazione, abitazione mia data all'uomo, ma è sempre mia, perché da me conservata e vivificata continuamente, sia occupata da servi, da ingrati, da nemici e fin da quelli che neppure mi riconoscono. Perciò voglio spacciarmi col distruggere regioni intere e ciò che serve per il loro alimento. I ministri di giustizia saranno gli elementi, che investendoli faranno sentire la forza divina sopra di loro.

Voglio purificare la terra per preparare l'abitazione ai figli miei. Tu starai sempre insieme con me. La mia Volontà sarà sempre il tuo punto di partenza anche nei tuoi più piccoli atti, perché anche nelle cose più piccole il mio Volere vuol tenere la sua vita divina, il suo principio ed il suo fine, né tollera che la volontà umana faccia le sue piccole affacciatine nel suo regno, altrimenti verresti ad uscire spesso nel regno vizioso della tua volontà, la quale ti snobiliterebbe, ciò che non conviene affatto a chi deve vivere nel Regno della mia Volontà.

Ora figlia mia, come le pene della celeste regina, le mie pene e la mia morte, come sole fecero maturare, fecondare, raddolcire i frutti che ci sono nel Regno della Redenzione, in modo che tutti possono prenderli, e sono frutti che portano la salute agli infermi, la santità ai santi, così le tue pene, investite con le nostre e maturate col calore del sole del mio Volere, faranno maturare i frutti che ci sono nel Regno della mia Volontà. Saranno tanti e tanto dolci e gustosi, che chi vorrà prenderli e gustarli non più si adatterà ai frutti acerbi, scipiti e nocivi del regno misero e squallido della volontà umana.

Tu devi sapere che chi deve essere il primo a formare un regno, a portare un bene, a formare un lavoro, deve soffrire più di tutti e fare più di tutti; deve stradare, facilitare le cose e i mezzi per preparare ciò che conviene, per fare che gli altri, trovando le materie prime di quel lavoro e vedendolo fatto, lo possano imitare. Perciò molto ti ho dato e ti do, per fare che tu potessi formare le materie prime per chi deve vivere nel Regno della mia Volontà. Perciò sii attenta e disposta a ciò che ti do e a fare quello che voglio da te”.

Luglio 11, 1926 (36)

Come per formare il Regno della Redenzione i più che soffrirono fu[rano] Gesù e la sua Madre. Necessità di conoscere ciò. Così sarà necessario conoscere chi ha sofferto per il Regno del *Fiat Supremo*.

Da parecchi giorni il mio dolce Gesù non mi aveva detto nulla sulla sua Santissima Volontà; piuttosto si faceva vedere mesto, in atto di colpire le creature. Oggi come se volesse uscire dalla sua mestizia, perché quando parla della sua Volontà sembra che si mette in festa, nell'uscire dal mio interno mi ha detto: “Figlia mia, voglio sollevarmi; fammi parlare del Regno del mio Supremo Volere”.

Ed io: “Amor mio e vita mia Gesù, se tu non mi dici tutti i segreti che ci sono in esso, io non conoscendo tutto non godrò la pienezza dei beni che questo regno possiede, né potrò darti il ricambio dell'amore dei beni che tu nascondi; e mi sentirei infelice in mezzo a tanta felicità, ché [in] tutto ciò che in esso tu possiedi non scorre il mio *ti amo*. Sarà piccolo, ma è il *ti amo* della tua piccola figlia che tu ami tanto”.

E Gesù, [ri]prendendo la mia stessa parola, mi ha detto: “Piccola figlia, lo dici tu stessa quanto è necessaria la conoscenza. Se è necessaria per te, molto più per gli altri.

Ora tu devi sapere che per formare il Regno della Redenzione, quelli che si distinsero[870] di più nel patire fu la mamma mia. E sebbene apparentemente lei non soffrì nessuna pena che conobbero le altre creature, meno che la mia morte che fu conosciuta da tutti, che fu per il suo materno cuore il colpo fatale e straziante più di qualunque morte dolorosissima, ma siccome lei possedeva l'unità della luce del mio Volere, questa luce portava al suo cuore trafitto non solo [le] sette spade che dice la Chiesa, ma tutte le spade, le lance, le punture di tutte le colpe e pene delle creature, che martirizzavano in modo straziante il suo materno cuore. Ma questo è nulla. Questa luce le portava tutte le mie pene, le mie umiliazioni, i miei strazi, le mie spine, i miei chiodi, le pene più intime del mio cuore.

Il cuore della mia Mamma era un vero sole, che mentre in esso si vede solo luce, questa luce contiene tutti i beni ed effetti che riceve e possiede la terra; sicché si può dire che la terra è racchiusa nel sole.

Così la Sovrana Regina. Si vedeva la sua sola persona, ma la luce del mio Supremo Volere racchiudeva in lei tutte le pene possibili ed immaginabili e, quanto più intime e sconosciute queste pene, tanto più pregevoli e più potenti [erano] sul Cuore Divino per impetrare il sospirato Redentore, e più che luce solare scendevano nei cuori delle creature per conquiderle e legarle nel Regno della Redenzione. Sicché la Chiesa, delle pene della celeste Sovrana, conosce tanto poco, che si può dire le sole pene apparenti, e perciò dà il numero di sette spade. Ma se conoscesse che il suo materno cuore era il rifugio, il deposito di tutte le pene, e la luce della mia Volontà tutto le portava, nulla le risparmiava, non avrebbe detto sette spade, ma milioni di spade. Molto più che essendo pene intime solo Iddio ne conosce l'intensità del dolore, e perciò fu costituita con diritto Regina dei martiri e di tutti i dolori. Le creature sanno

dare il peso, il valore alle pene esterne, ma delle interne non se ne intendono a mettere il giusto prezzo.

Ora per formare nella mia Mamma prima il Regno della mia Volontà e poi quello della Redenzione, non erano necessarie tante pene, perché, non avendo colpe, l'eredità delle pene non era per lei; la sua eredità era il Regno della mia Volontà. Ma per dare il Regno della Redenzione alle creature, dovette assoggettarsi a tante pene. Sicché i frutti della redenzione furono maturati nel Regno della mia Volontà, posseduto da me e dalla mia Mamma. Non c'è cosa bella, buona e utile che non esce dalla mia Volontà.

Ora, unita alla Sovrana Regina, venne la mia umanità. Lei restò nascosta in me, nei miei dolori e nelle mie pene, perciò poco si conobbe di lei. Ma della mia umanità fu necessario che si conoscesse ciò che io feci, quanto patii e quanto amai. Se nulla [si] conoscesse, non potrei formare il Regno della Redenzione. La conoscenza delle mie pene e del mio amore è calamita, sprone, incitamento, luce per attirare le anime e prendere i rimedi, i beni che in essa[871] ci sono. Il sapere quanto mi costano le loro colpe, la loro salvezza, è catena che le lega a me ed impedisce nuove colpe. Se invece nulla avessero saputo delle mie pene e della mia morte, non conoscendo quanto mi è costata la loro salvezza, nessuno si sarebbe dato il pensiero di amarmi e di salvarsi l'anima. Vedi dunque quanto è necessario far conoscere quanto ha fatto e patito colui o colei che ha formato in sé un bene universale per darlo agli altri.

Ora figlia mia, come fu necessario far conoscere chi fu colui e colei e quanto costò loro per formare il Regno della Redenzione, così è necessario far conoscere colei che la mia paterna bontà ha scelto, prima per formare in lei il Regno del *Fiat* Supremo e poi dare il principio di trasmissione agli altri. Come fu per la redenzione, che[872] prima fu formato tra me e la mia Mamma celeste e poi fu conosciuto dalle creature, così sarà del *Fiat* Supremo.

Quindi è necessario far conoscere quanto mi costa questo Regno della mia Volontà. E per fare che l'uomo potesse entrare di nuovo nel suo regno perduto, ho dovuto sacrificare la più piccola delle creature, tenerla inchiodata per quarant'anni e più dentro un letto, senz'aria e senza la pienezza della luce del sole che tutti godono. [È necessario far conoscere] come il suo piccolo cuore è stato il rifugio delle mie pene e di quelle delle creature, come ha amato tutti, pregato per tutti, difeso tutti, e quante volte si è esposta ai colpi della divina giustizia per difendere tutti i suoi fratelli. E poi le sue pene intime, le mie stesse privazioni che martirizzavano il suo piccolo cuore dandole morti continue, perché, non conoscendo altra vita che la mia, altro volere che il mio, tutte queste pene gettavano le fondamenta del Regno della mia Volontà e come raggi solari maturavano i frutti del *Fiat* Supremo. Onde è necessario far conoscere quanto costò a te e a me questo regno; onde dal costo possono conoscere quanto io amo che ne facciano acquisto, e dal costo possono apprezzarlo ed amarlo ed aspirare ad entrare a vivere nel Regno della mia Suprema Volontà".

Ciò ho scritto per obbedire, ma è stato tanto lo sforzo, che appena ho potuto accennare della mia povera esistenza. Già per la grande ritrosia mi sento gelare il sangue nelle vene, ma mi conviene ripetere sempre *Fiat! Fiat! Fiat!*

Luglio 14, 1926 (37)

Come Gesù teneva preparato il Regno della sua Volontà nella sua umanità per darlo di nuovo alla creatura. Come tutti gli interessi di Dio e della creatura stanno in pericolo se non si vive nel Regno della Divina Volontà.

Continuo le mie solite fusioni nel Supremo Volere. Il mio dolce Gesù molte volte mi accompagna nella ripetizione di questi atti, altre volte sta a vedere se qualche cosa mi sfugge di tutto ciò che ha fatto sia nella creazione come nella redenzione. Lui con tutta bontà me la fa presente, affinché io vi metta fosse pure un piccolo *ti amo*, un *grazie*, un'adorazione, dicendomi che è necessario riconoscere fin dove la sua Volontà ha steso i confini del Regno del suo Volere per amore della creatura, affinché lei giri in questo regno per goderselo e col suo amore si renda più stabile il suo possesso, e vedendola sempre in esso, tutti, cielo e terra, possono riconoscere che al Regno della mia Volontà è già uscita la sua ereditiera e che lo ama ed è felice di possederlo.

Onde mentre mi sentivo inabissata in questo eterno Volere, il mio amabile Gesù si faceva vedere col suo cuore aperto e ad ogni suo palpito usciva un raggio di luce, alla punta del quale si vedeva impresso un *Fiat*. E siccome il palpito del cuore è continuo, mentre usciva un raggio, un altro ne seguiva e poi un altro; non finivano mai di uscire. Questi raggi invadevano cielo e terra, ma tutti portavano impresso il *Fiat*. E non solo dal suo cuore, ma dagli occhi, come guardava, uscivano raggi; come parlava, come muoveva le sue mani e i piedi, uscivano raggi, portando tutti come gloria e trionfo il *Fiat* Supremo.

Vedere Gesù era un incanto: bello, tutto trasfuso in questi raggi di luce che uscivano dalla sua adorabile persona. Ma quello che metteva la sontuosità, la maestà, lo sfarzo, la gloria, la bellezza, era il *Fiat*. La sua luce mi eclissava ed io sarei stata dei secoli innanzi a Gesù senza dirgli nulla, se lui stesso non avesse rotto il silenzio dicendomi:

"Figlia mia, la perfetta gloria e l'onore completo alla mia Volontà lo dette la mia umanità. Fu proprio nel mio interno, nel centro di questo cuore, che formai il Regno del Voler Supremo; e siccome l'uomo l'aveva perduto né c'era speranza di poterlo [ri]acquistare, la mia umanità lo riacquistò con pene intime ed inaudite, dandogli tutti gli onori dovuti e la gloria toltagli dalla creatura, per ridarlo di nuovo alla creatura. Sicché il Regno della mia Volontà fu formato nella mia umanità; perciò tutto ciò che veniva formato in essa ed usciva fuori portava l'impronta del *Fiat*.

Ogni mio pensiero, sguardo, respiro, palpito, ogni goccia del mio sangue, tutto, tutto portava il suggello del *Fiat* del mio regno supremo. Questo dava tanta gloria e mi abbelliva tanto, che cielo e terra restavano al di sotto e come oscurati innanzi a me, perché la mia Volontà Divina è superiore a tutto [e tutto è] al di sotto di essa come suo sgabello.

Ora nel giro dei secoli io guardavo a chi dovevo affidare questo regno, e sono stato come una madre pregna che spasima, che si duole, perché voleva partorire il suo parto, e non lo può. Povera madre, quanto soffre, perché non può godersi il frutto delle sue viscere; molto più che, avendo maturato questo parto e non uscendo [questo], la sua esistenza è sempre in pericolo.

Più che madre pregna sono stato per tanti secoli. Quanto ho sofferto! Come ho spasimato nel vedere in pericolo gli interessi della mia gloria, tanto della creazione quanto della redenzione! Molto più che questo regno lo tenevo come in segreto e celato nel mio cuore, senza avere neppure lo sfogo di manifestarlo; e questo mi faceva spasimare di più, perché non vedendo nelle creature le vere disposizioni per poter dare questo mio parto e non avendo preso loro tutti i beni che ci sono nel Regno della Redenzione, non potevo azzardare a dar loro il Regno della mia Volontà, che contiene beni più grandi. Molto più che i beni della redenzione serviranno come corredo, come antidoto per fare che entrando nel Regno della mia Volontà [le creature] non potessero ripetere una seconda caduta, come fece Adamo.

Dunque se tutti questi beni non tutti sono stati presi, anzi manomessi e calpestati, come poteva uscire questo parto del mio regno da dentro la mia umanità? Perciò mi son contentato di spasimare, di soffrire, di aspettare più che una madre per non esporre al pericolo il mio caro parto del mio regno. E perciò spasimavo che volevo metterlo fuori per farne dono alla creatura e per mettere al sicuro gl'interessi della creazione e redenzione, tutti in pericolo; perché, fino a tanto che l'uomo non ritorna nel Regno del Supremo Volere, gl'interessi nostri e i suoi saranno sempre pericolanti. L'uomo fuori della nostra Volontà è sempre un disordine nella nostra opera creatrice, è una nota [di]scordante che toglie la perfetta armonia alla santità delle nostre opere.

E perciò io guardavo il giro dei secoli aspettando la mia piccola neonata nel Regno della mia Volontà, mettendole intorno tutti i beni della redenzione per sicurezza del Regno della mia Volontà. E più che madre dolente, che tanto ho spasimato, affido a te questo mio parto e le sorti di questo mio regno.

E non [è] solo la mia umanità che vuole partorire questo mio parto che mi costa tanto, ma tutta la creazione è pregna della mia Volontà, e spasima perché [la] vuole partorire alle creature per ristabilire il Regno del loro Dio in mezzo alle creature. Quindi la creazione è come velo che nasconde come un parto la mia Volontà, e le creature prendono il velo e respingono il parto che c'è dentro.

Pregno della mia Volontà è il sole; e mentre prendono gli effetti della luce, che come velo nasconde la mia Volontà, i beni che produce, respingono poi la mia Volontà, non la riconoscono né si fanno dominare da essa. Sicché prendono i beni naturali che ci sono nel sole; i beni dell'anima, il Regno del mio Volere che regna nel sole e che vuol darsi a loro, li respingono. Oh, come spasima nel sole la mia Volontà, che [il sole] vuol partorire dall'altezza della sua sfera, per regnare in mezzo alle creature!

Pregno della mia Volontà è il cielo, che guarda coi suoi occhi di luce, quali sono le stelle, le creature, se la vogliono ricevere perché regni in mezzo a loro.

Pregno della mia Volontà è il mare, che colle sue onde fragorose si fa sentire; e le acque come velo la nascondono, ma l'uomo se ne serve del mare, prende i suoi pesci e la mia Volontà non cura e la fa spasimare come parto represso nelle viscere delle acque.

Sicché tutti gli elementi sono pregni della mia Volontà; il vento, il fuoco, il fiore, la terra tutta, sono tanti veli che [la] nascondono.

Ora chi darà questo sfogo e sollievo alla mia umanità? Chi romperà questi veli di tante cose create che la[873] nascondono? Chi riconoscerà in tutte le cose il portatore della mia Volontà, e facendole i dovuti onori la farà regnare nell'anima sua dandole il dominio e la sua sudditanza? Perciò figlia mia, sii attenta, dà questo contento al tuo Gesù, che finora ha tanto spasimato per mettere fuori questo parto del mio regno supremo; ed insieme con me tutta la creazione, come un atto solo, romperà i veli e depositerà in te il parto della mia Volontà che nascondono”.

Luglio 18, 1926 (38)

Necessità [di] come Nostro Signore nel venire sulla terra non manifestò il Regno del suo Volere. Gesù continua sullo stesso argomento.

La mia povera mente stava pensando a ciò che sta scritto qui sopra, ed il mio dolce Gesù ha continuato sullo stesso argomento dicendomi:

“Figlia mia, vedi dunque la necessità [di] come, col venire sulla terra, non detti il Regno del mio Volere né lo feci conoscere. Volli far prova novella della creatura, volli darle cose minori di quelle che detti nella creazione, rimedi e beni per guarirla. Perché nel creare l'uomo [egli] non era malato, ma sano e santo, quindi poteva benissimo vivere

nel Regno del mio Volere; ma sottraendosi dal Voler Supremo cadde malato, ed io venni sulla terra come medico celeste per vedere se accettava i rimedi, le medicine per la sua malattia. E dopo aver fatto prova di ciò, allora gli avrei fatta la sorpresa di manifestare il Regno della mia Volontà, che nella mia umanità tenevo per lui preparato.

S'ingannano quelli che pensano che la nostra somma bontà e sapienza infinita avrebbe lasciato l'uomo nei soli beni della redenzione, senza innalzarlo di nuovo allo stato primiero da noi creato. Allora la nostra creazione sarebbe stata senza il suo scopo e quindi senza il suo pieno effetto, ciò che non può essere nelle opere di un Dio. Al più faremmo passare e girare i secoli, dando ora una sorpresa ora un'altra, ora affidandole[874] il piccolo bene ed ora un altro più grande. Faremo come un padre che vuol dare la proprietà ai suoi figli. Ma questi figli molto hanno sciupato dei beni del padre; ma con tutto ciò è deciso di dare la proprietà ai suoi figli. Onde pensa un altro ritrovato: dà ai figli non più le somme grandi, ma a poco a poco, a lire a lire; e come vede che i figli si conservano il poco, così va aumentando le piccole somme. Con ciò vengono a riconoscere l'amore del padre ed apprezzare i beni che a loro affida, ciò che non facevano prima quando avevano le somme grandi. Questo serve a raffermarli e ad impararli di[875] saper conoscere i beni ricevuti. Onde il Padre, quando li ha formati, conferma la sua decisione e dà la sua proprietà ai figli.

Ora così sta facendo la paterna bontà. Nella creazione mise l'uomo nell'opulenza dei beni senza restrizione alcuna, ma solo perché volle provarlo in una cosa che a lui non costava un gran che, con un atto di sua volontà contraria alla mia [l'uomo] sciupò tutti questi beni. Ma il mio amore non si arrestò; incominciai più che padre a dargli a poco a poco; prima a guarirlo. [Con] il poco molte volte si usa più attenzione di quando si possedga[no] cose grandi, perché se si possiede proprietà grande e si sciupa, c'è sempre da dove prendere, ma se si sciupa il poco si resta digiuno. Ma la decisione di dare il Regno della mia Volontà all'uomo non l'ho cambiata. L'uomo cambia, ma Dio non si cambia.

Ora la cosa è più facile, perché i beni della redenzione hanno fatto la via, hanno fatto conoscere molte sorprese del mio amore per l'uomo, come l'ho amato, non col solo *Fiat*, ma col dargli la [mia] propria vita, sebbene il mio *Fiat* mi costa più della mia umanità, perché il *Fiat* è divino, immenso ed eterno, la mia umanità è umana e limitata e nel tempo ha il suo principio. Ma la mente umana non conoscendo a fondo che significa il *Fiat*, il suo valore, la sua potenza e [ciò] che si può fare, [gli uomini] si fanno più vincere da tutto ciò che fui e patii venendo a redimerli, senza sapere che sotto le mie pene e la mia morte c'era nascosto il mio *Fiat* che dava vita alle mie pene.

Ora se avessi voluto manifestare il Regno della mia Volontà, tanto quando venni sulla terra, quanto prima che i beni della redenzione fossero riconosciuti ed in gran parte posseduti dalle creature, i miei più grandi santi si sarebbero spaventati. Tutti avrebbero pensato e detto: 'Adamo innocente e santo non seppe vivere né perseverò in questo regno di luce interminabile e di santità divina. Come lo possiamo noi?'

E tu per prima quante volte non ti sei spaventata? E tremando innanzi ai beni immensi ed alla santità tutta divina del Regno del *Fiat* Supremo, volevi ritirarti dicendomi: 'Gesù, pensaci a qualche altra creatura, io sono incapace.'

Non ti spaventò tanto il patire, anzi molte volte mi hai pregato incitandomi che ti facessi patire. E perciò la mia più che paterna bontà [ha fatto] come ad una seconda mia madre, che le[876] nascosi il mio concepimento nel suo seno. Prima la preparai, la formai per non farla spaventare e quando giunse il tempo opportuno, nell'atto proprio in cui io dovevo essere concepito, allora glielo feci sapere per mezzo dell'angelo; e sebbene a primo aspetto tremò e si conturbò, ma subito si rasserenò, perché era abituata a vivere insieme col suo Dio, in mezzo alla sua luce e dinanzi alla sua santità.

Così ho fatto con te. Per tanti anni ed anni ti nascosi che volevo formare in te questo regno supremo; ti preparai, ti formai, mi chiusi in te, nel fondo dell'anima tua, per formarlo. E quando il tutto fu fatto, ti manifestai il segreto, ti parlai della tua missione speciale, ti chiesi in modo formale se volevi accettare di vivere nella mia Volontà. E sebbene tu tremavi e temevi, io ti rassicuravo dicendoti: 'Perché ti conturbi? Non sei forse vissuta finora insieme con me nel Regno del mio Volere?' E tu rassegnandoti prendevi più pratica a vivere in esso, ed io mi dilettao di allargare sempre più i confini del regno mio, perché sta stabilito fin dove la creatura deve prendere possesso in questo regno, stando che sono interminabili i suoi confini e la creatura è incapace di poterli abbracciare tutti, perché limitata".

Ed io: "Amor mio, eppure i miei timori non sono del tutto cessati e delle volte mi spavento tanto che temo di fare [come] un secondo Adamo".

E Gesù: "Figlia mia, non temere. Tu hai più aiuto che non l'aveva Adamo. Hai l'aiuto d'un Dio umanato e tutte le opere e pene sue per tua difesa e per tuo sostegno, per tuo corteggio, ciò che non teneva lui. Perché dunque vuoi temere? Piuttosto sii attenta alla santità che si conviene per vivere in questo regno celeste, alla tua felicità e fortuna, che vivendo in esso ti basta uno sguardo, sentire una sola mia parola per comprendere i suoi beni; mentre coloro che stanno fuori si può dire che capiscono solo che esiste il Regno della mia Volontà, ma ciò che sta dentro, che ci vuole per farlo comprendere, appena l'alfabeto della mia Volontà possono capire".

Luglio 20, 1926 (39)

Come la parola di Gesù è lavoro e il suo silenzio è riposo. Il riposo di Gesù in mezzo alle sue opere.

Continuando a sentirmi tutta abbandonata nel Supremo Volere, il mio sempre amabile Gesù si faceva vedere tutto silenzioso in atto di guardare tutta la creazione, tutte le opere sue, e mentre le guardava restava come rapito profondamente innanzi alla magnificenza, santità, molteplicità e grandezza delle sue opere. Ed io insieme con Gesù mi sentivo un silenzio profondo nel mirare le opere sue. Molte cose si comprendevano, ma restavano tutte nel fondo dell'intelligenza, senza vocaboli di sorta. Come era bello stare insieme con Gesù in un profondo silenzio! Onde dopo ciò, il caro mio Bene, la dolce mia vita mi ha detto:

“Figlia mia carissima, tu devi sapere che la mia parola è lavoro, il mio silenzio è riposo; e non solo è lavoro per me la mia parola, ma anche per te. Ed è mio solito che dopo aver lavorato voglio riposarmi in mezzo alle mie stesse opere; esse sono il mio letto più soffice nel mio riposo. E siccome tu hai ascoltato la mia parola ed hai lavorato insieme con me, perciò insieme prendi riposo.

Guarda, figlia mia, com'è bella tutta la creazione! Fu la parola del tuo Gesù che con un *Fiat* la lavorò. Ma sai tu qual è il mio incanto che mi rapisce? Il tuo piccolo *ti amo* su ciascuna cosa creata. Questo tuo piccolo *ti amo* impresso su ciascuna di loro, mi parlano[877] tutte del tuo amore, mi parlano della mia neonata della mia Volontà; sento l'eco armonioso di tutta la creazione che mi parla di te. Oh, come mi rapisce! come ne sono contento nel vedere che il mio *Fiat* nella creazione e quello insegnato a te si danno la mano, s'intrecciano insieme e compiendo la mia Volontà mi danno riposo! Ma non sono contento a riposarmi solo; voglio insieme con me colei che mi dà riposo, affinché lei prenda riposo ed godiamo insieme i frutti del nostro lavoro.

Guarda, non ti pare più bella tutta la creazione e tutte le opere della mia redenzione col tuo *ti amo*, colle tue adorazioni e con la tua volontà, trasfusa nella mia, che fa vita in mezzo alle sfere celesti? Sicché non c'è più solitudine né quel silenzio sepolcrale che c'era prima nelle sfere celesti ed in tutte le opere mie, ma c'è la piccola figlia del mio Volere, che fa compagnia, che fa sentire la sua voce, che ama, che adora, che prega e che mantenendo i suoi diritti, dati a lei dalla mia Volontà, possiede tutto; e quando c'è chi possiede non c'è più solitudine né silenzio di tomba.

Ecco perciò che dopo averti molto parlato faccio silenzio; è il riposo che si richiede per me e per te, onde poter riprendere di nuovo la mia parola e così continuare il mio e il tuo lavoro. Ma mentre riposo, contemplo tutte le opere mie; il mio amore sorge in me e, riflettendo in me stesso e compiacendomi, concepisco in me altre mie immagini simili a me, e la mia Volontà me le mette fuori come trionfo del mio amore e come prediletta generazione del mio *Fiat* Supremo.

Sicché nel mio riposo genero i figli alla mia Volontà, tutti simili a me, e nella mia parola li partorisco e do loro lo sviluppo, la bellezza, l'altezza; onde la mia parola li va formando degni figli del *Fiat* Supremo. Perciò figlia mia, ogni mia parola è un dono che ti faccio; e se ti chiamo al riposo è perché tu contempi il mio dono e compiacendoti ed amandolo fai sorgere da te altri doni simili a quelli che ti ho dato, e mettendoli fuori formeranno insieme la generazione dei figli del *Fiat* Supremo. Quanto ne saremo contenti!”

Luglio 23, 1926 (40)

Timori d'essere lasciata da Gesù. Come chi vive nel Voler Divino perde ogni via d'uscita, né Gesù può lasciarla né lei può lasciare Gesù. Come la creazione è specchio e la Divina Volontà è vita.

Avendo molto aspettato e sospirato la venuta del mio dolce Gesù, pensavo tra me: “Come farò se chi forma la mia vita mi lascia sola e abbandonata? Potrei io vivere? E se io vivo [è] perché ora capisco che non sono le pene che fanno morire. Se così fosse, dopo tante sue privazioni sarei morta; al più fanno sentire la morte, ma non la sanno dare; fanno vivere come sotto un torchio, premuta, schiacciata, ma il poter della morte lo tiene solo il Voler Supremo.

Ma mentre ciò pensavo, il mio adorabile Gesù si è mosso nel mio interno e si faceva vedere che teneva una catenina d'oro nelle mani e si diletta di farla passare tra me e lui, in modo che restavamo legati insieme; e con un amore e bontà tutta paterna mi ha detto:

“Figlia mia, perché temi che ti lasci? Senti, io non posso tollerare questo timore in te. Tu devi sapere che le condizioni in cui ti ho messo, il mare del mio Volere che dentro e fuori ti scorre, in cui tu volontariamente, non forzata, ti esibisti in esso, hanno allargato tanto i confini che né io né te troveremo la via per uscire. Sicché se tu vuoi lasciarmi non troverai la via, e per quanto vuoi girare girerai sempre nei confini interminabili della mia Volontà; molto più che i tuoi atti fatti in essa ti hanno chiusa ogni via d'uscita. E se ti volessi io lasciare non lo potrei, perché non saprei dove andare per mettermi fuori dei confini della mia Volontà. Essa è da per tutto, e dovunque andassi mi troverei sempre insieme con te.

Al più io faccio con te come una persona che possiede un'abitazione grande ed amando un'altra persona inferiore a lui, ambedue d'accordo, una se la prende e l'altra va[878]. Ora siccome la casa è grande, si dilunga e gira nella sua abitazione, [e] quella [altra] la perde di vista e si lamenta, ma a torto. Se l'abitazione è sua, può mai lasciarla? Le cose proprie non si lasciano; quindi, o ritornerà subito a casa sua o forse starà in qualche appartamento della sua stessa abitazione. Quindi se ti ho dato la mia Volontà per tua abitazione, come posso lasciarti e separarmi da essa?

Per quanto sono potente, in ciò sono impotente, perché sono inseparabile dal mio Volere. Perciò al più mi dilungo nei miei confini e tu mi perdi di vista, ma non che ti lascio. E se tu girerai nei nostri confini, subito mi troverai tutto stretto a te”.

Dopo di ciò stavo facendo i miei soliti atti nel Supremo Volere, ed innanzi alla mia mente si faceva presente tutto l’ordine che si conviene tenere nella Divina Volontà, che si deve fare e dove si può giungere; insomma tutto ciò che Gesù stesso mi ha insegnato. Onde pensavo tra me: “Come potranno fare tutto ciò le creature? E son[879] io che attingo dalla fonte, mi sembra che non faccio tutto, molte cose lascio dietro né giungo a quell’altezza che Gesù dice, che sarà di quelli che attingeranno alla mia piccola fontanina?

E Gesù, movendosi nel mio interno, mi ha detto: “Figlia mia, molte cose che creai nella creazione, non tutte a te servono né le godi, molte altre non conosci. Ma se non servono [a] te, servono agli altri; se non le godi e conosci tu, le godono e conoscono gli altri; e se le creature non tutto prendono, tutte [le cose create] servono alla mia grande gloria ed a far conoscere la mia potenza, la mia maestà, il mio grande amore. E la molteplicità di tante cose create fa conoscere la sapienza, il valore dell’Artefice Divino, che è tanto abile e non c’è cosa che non sa fare.

Ora se tante cose uscii fuori nella creazione del mondo, che dovevano servire alla natura e che dovevano essere come specchi in cui l’uomo specchiandosi doveva riconoscere il suo Creatore, e tutte le cose create dovevano essere vie per ritornare al seno paterno donde ne era uscito, molto più è necessario far conoscere più cose del Regno della mia Volontà, che deve servire come vita dell’anima e come centro dove Iddio deve tenere il suo trono.

Ora la molteplicità delle cose che ti ho fatto conoscere serve a mostrare chi è questa Volontà Divina, come non c’è cosa più importante, più santa, più immensa, più potente, più benefica e che tiene virtù di dar vita, più di essa. Tutte le altre cose, per quanto buone e sante, sono sempre nell’ordine secondario. Essa solo tiene sempre il primo posto e dove non c’è non ci può essere vita.

Onde le tante conoscenze sulla mia Volontà serviranno alla mia stessa Volontà come gloria e trionfo e serviranno alle creature come via per trovare la vita e riceverla; e la sua altezza ed immensità servirà alle creature per [non] farle mai fermare, ma sempre camminare per raggiungerla, per quanto possono. E la molteplicità delle conoscenze servirà alla libertà di ciascuna [creatura] di prendere quelle che vogliono. Perché ogni conoscenza contiene la vita; se si rompe il velo della conoscenza, troveranno dentro come regina la vita della mia Volontà. Quindi a secondo che[880] prenderanno e faranno, tanto più crescerà la vita di essa in loro. Perciò sii attenta a manifestare i pregi, le ricchezze infinite che possiede, affinché il cielo del mio Volere sia più bello, più attraente, più maestoso, quale lo è, del cielo della creazione, affinché rapiti dalla sua bellezza, dai beni che contiene, possano tutti sospirare di venire a vivere nel Regno della mia Volontà”.

Luglio 26, 1926 (41)

I gradi che ci sono nel Supremo Volere.

Continuo il mio solito abbandono nel Supremo Volere, ed il mio sempre amabile Gesù nel venire mi ha detto: “Figlia mia, [vedi] come la luce del sole non viene goduta da tutti ugualmente, non da parte del sole, perché le opere mie contenendo il bene universale fanno il bene a tutti senza restrizione alcuna, ma da parte delle creature.

Supponi che una persona stia nella sua stanza. Questa tale non gode tutta la vivezza della luce, e se gode è una luce mite, non gode il suo calore. Invece se un’altra sta fuori dell’abitato, questa gode più luce, sente il calore del sole; il calore purifica, disinfetta l’aria putrida, e [essa] gode l’aria purificata, s’invigorisce e sente più sanità. Sicché la seconda gode di più dei beni che il sole porta alla terra.

Ma passa avanti. Una terza persona si va a mettere a quel punto dove i raggi solari battono la superficie della terra. Questa si sente investita dai suoi raggi, si sente scottare dal calore del sole; la vivezza della sua luce è tanta che [la persona] riempiendosi l’occhio stentatamente può guardare la terra. Si vede come trasfusa nella stessa luce, si può dire; ma perché poggia i piedi sulla terra, [si può dire] che [ancora un] poco sente della terra, di sé stessa, ma vive tutta per il sole. Vedi che gran differenza c’è tra la prima, la seconda e la terza?

Ma passa avanti ancora. Una quarta spicca il volo nei raggi solari, s’innalza fino al centro della sua sfera. Questa resta bruciata dall’intensità del calore che il sole contiene nel suo centro. L’intensità della luce l’eclissa totalmente in modo che resta sperduta, consumata nello stesso sole. Questa quarta non può più guardare la terra né pensare a sé stessa, e se guarderà, guarderà luce, sentirà fuoco; sicché per lei tutte le cose sono finite, la luce e il calore si sono sostituiti alla sua vita. Che gran differenza c’è tra la terza e la quarta! Ma tutte queste diversità non sono da parte del sole, ma da parte delle creature, ed a secondo che[881] si espongono alla luce del sole.

Ora il sole è l’immagine della mia Volontà, che più che sole dardeggia i suoi raggi per convertire coloro che vogliono vivere nel suo regno tutti in luce ed amore. L’immagine di queste persone sono i quattro gradi di vivere nella mia Volontà.

La prima si può dire che non vive nel suo regno, ma solo alla luce che dal mio regno spande a tutti il sole del mio Volere. Si può dire che è fuori dei suoi confini e, se gode una scarsa luce, è per la natura della luce che si spande

ovunque. La sua natura, le sue debolezze e passioni le formano come un'abitazione intorno e formano l'aria infetta e putrida, che respirandola [lei] vive malaticcia e senza vivezza e forza nel fare il bene. Ma con tutto ciò è rassegnata, sopporta alla meglio gli incontri della vita, perché la luce della mia Volontà per quanto mite porta sempre il suo bene.

La seconda è l'immagine di chi è entrato nei primi passi dei confini del Regno del Supremo Volere. Questo gode non solo più luce, ma gode pure il calore; quindi l'aria che respira è pura e respirandola si sente morire le passioni, è costante nel bene, sopporta non solo con pazienza le croci, ma con amore; ma siccome è ai primi passi dei confini, guarda la terra, sente il peso della natura umana.

Invece la terza essendo l'immagine di chi si è inoltrato nei confini di questo regno, è tale e tanta la sua luce, che le fa dimenticare tutto, non sente più nulla di sé stessa. Il bene, le virtù, le croci si cambiano in natura, l'eclissano, la trasformano ed appena le lasciano guardare da lontano ciò che a lei più non appartiene.

La quarta è la più felice, perché è l'immagine di chi non solo vive nel mio regno, ma di chi ne ha fatto acquisto. Questa subisce la consumazione totale nel sole supremo del mio Volere; la forza della luce è tanto fitta, che essa stessa diventa luce ed amore.

Quindi ci sarà differenza di gradi nel Regno della mia Volontà, a secondo che le creature vorranno prendere dei suoi beni; ma i primi gradi saranno spinte e vie per giungere all'ultimo. Per te poi che lo devi far conoscere, c'è tutta la necessità che viva nell'ultimo grado”.

Luglio 29, 1926 (42)

Come tutto ciò che faceva Nostro Signore in virtù del Voler Divino investiva tutta la creazione, sicché il cielo, le stelle, il sole, il mare, piangevano, gemevano, vagivano insieme con Gesù.

Stavo facendo i miei soliti giri nel Regno del Supremo Volere, ed essendo giunta a quel punto di ciò che aveva fatto il Divin Volere nell'umanità di Nostro Signore, guardavo le sue lagrime, i suoi sospiri, i suoi gemiti e tutto ciò che faceva, investiti della luce della sua Volontà. Sicché i suoi raggi erano imperlati dalle lagrime di Gesù, riempiti dai suoi sospiri, investiti dai suoi gemiti dolenti ed amorosi. E siccome la creazione è pregna ed investita dal Supremo Volere, i suoi raggi di luce, investendo tutto, imperlavano tutte le cose create delle sue lagrime; [tutte] restavano investite dai suoi sospiri, del suo amore, e tutte gemevano insieme con Gesù.

Ora il dolce Gesù è uscito da dentro il mio interno e, poggiando la sua testa sulla mia fronte, mi ha detto: “Figlia mia, il primo uomo col peccare perdette una Volontà Divina, e perciò ci volle la mia umanità unita al Verbo eterno, che doveva sacrificare in tutto e per tutto la volontà umana della mia umanità per riacquistare questa Volontà Divina, per ridarla di nuovo alla creatura. Sicché la mia umanità non dette neppure un respiro di vita alla sua volontà umana, ma la tenne solo per sacrificarla e per pagare la libertà che si era presa l'uomo, di rigettare con tanta ingratitudine questa Volontà Suprema. E perdendola gli fallirono tutti i beni, la sua felicità, il suo dominio, la sua santità; tutto gli andò fallito.

Se l'uomo avesse perduto una cosa umana datagli da Dio, un angelo, un santo gliela avrebbe potuta restituire; ma siccome perdette una Volontà Divina ci volle un altro Uomo e Dio che la potesse restituire.

Ora se fossi venuto sulla terra per redimerlo, sarebbe bastata una goccia del mio sangue, una mia piccola pena per metterlo in salvo; ma siccome venni non solo per salvarlo, ma per restituirgli la mia Volontà perduta, volle scendere questa Divina Volontà in tutte le mie pene, nelle lagrime, nei miei sospiri e gemiti, in tutto ciò che io facevo e soffrivo, per riacquistare di nuovo il dominio in tutti e su tutti gli atti umani e così poter formare di nuovo il suo regno in mezzo alle creature.

Sicché quando io, bambino, piangevo, vagivo, gemevo, la mia Volontà Divina più che raggio solare investiva tutta la creazione delle mie lacrime, dei miei gemiti, sospiri. Sicché le stelle, il sole, il cielo azzurro, il mare, il piccolo fiore, tutti piangevano, gemevano, vagivano e sospiravano, perché la Volontà Divina che stava in me era quella stessa che regnava in tutta la creazione; e come [cosa] connaturale le stelle piangevano, il cielo gemeva, il sole vagiva, il mare sospirava. L'eco mio, la luce della mia Volontà lo portava in tutte le cose create, e [esse] ripetendo l'atto mio facevano compagnia al loro Creatore.

Oh, se tu sapessi l'assalto che riceveva la Divina Maestà nel sentire il mio pianto in tutta la creazione, i miei gemiti e sospiri...! Tutte le cose create, animate dalla mia Volontà, prostrate ai piedi del trono divino, lo[882] assordavano coi loro gemiti, lo attiravano con le loro lacrime, lo movevano a pietà coi loro sospiri e preghiere; e le mie pene ripercuotendosi in loro lo legavano a cedere le chiavi del cielo ed imploravano di nuovo il Regno della Volontà Divina sulla terra.

Il mio Padre celeste, impietosito ed intenerito dalla sua stessa Volontà che piangeva, gemeva, pregava e penava in tutte le opere sue, cedeva le chiavi e dava di nuovo il suo regno; ma per essere sicuro lo metteva nella mia umanità, affinché a tempo opportuno lo potesse dare di nuovo all'umana famiglia.

Ecco la necessità che io facessi e scendessi nell'ordine delle azioni umane, perché la mia Volontà Divina doveva prendere il suo dominio e sostituire [all'ordine delle azioni umane] l'ordine della sua Volontà Divina in tutti gli atti delle creature. Vedi dunque quanto mi costa questo regno, con quante pene non lo riscattai? Perciò l'amo tanto ed a qualunque costo lo voglio stabilire in mezzo alle creature”.

Ed io: “Ma dimmi amor mio, se tutto ciò che tu facesti era investito dall'unità della luce del Supremo Volere, essendo una questa Volontà, non si può disgiungere né separare dai suoi atti, sicché la creazione non è più sola, tiene la compagnia dei tuoi atti, del tuo amore, dei tuoi gemiti; quindi non c'è quel silenzio di tomba che tu mi dicesti [l']altra volta”.

E Gesù, tutto bontà, ha soggiunto: “Figlia mia, tu devi sapere che fino a tanto che la mia umanità stette sulla terra, come pure fino a tanto che stette la Sovrana Regina, nella creazione non ci fu solitudine né silenzio sepolcrale, perché in virtù della luce della Volontà Divina, dovunque questa si trovava, come luce si spandeva e diffondeva in tutto, si moltiplicava in tutte le cose create e dovunque ripeteva il mio atto, perché una era la Volontà. Tanto è vero tutto ciò, che la creazione dette segni sensibili tanto nella mia nascita [e] molto più nella mia morte, fino ad oscurarsi il sole, a spezzarsi i sassi, a tremare la terra, come se tutti piangessero il loro Creatore, il loro re. Piangevano colui che li aveva tenuti in festa, che aveva spezzato la loro solitudine ed il silenzio di tomba. E sentendo tutti l'amarezza di sì dura privazione, dettero segni di dolore e di pianto e ritornarono di nuovo nel lutto della solitudine e del silenzio, perché partendo io dalla terra non c'era più chi emetteva la voce nella luce della mia Volontà, che formando l'eco rendeva la creazione parlante ed operante. Succedeva come a quelli strumenti di metallo che con arte chiudono la voce di chi parla o di chi canta, e lo strumento parla, canta, piange, ride, ma questo succede in virtù dell'eco della voce che ha parlato; ma se si toglie l'ingegno che produce quel canto, lo strumento resta muto.

Molto più che io non venni per la creazione sulla terra, ma venni per l'uomo; e perciò tutto ciò che feci, pene, preghiere, gemiti, sospiri, li lasciai più che nuova creazione a bene delle anime, perché, essendo stato fatto tutto ciò che io feci in virtù della mia potenza creatrice, stanno tutti in atto di salvare l'uomo.

Oltre di ciò la creazione fu fatta per l'uomo, in cui doveva essere lui il re di tutte le cose create. E l'uomo col sottrarsi dalla mia Volontà Divina perdette il regime, il dominio, né poteva formare leggi nel regno della creazione (come è solito di un re quando possiede un regno), perché avendo perduto l'unità della luce della mia Volontà non seppe più reggere, non teneva più forza di dominio, le sue leggi non avevano valore. La creazione fu per lui come un popolo che si ribella al re e ne forma il suo zimbello.

E perciò la mia umanità fu riconosciuta subito come loro[883] Re da tutta la creazione, perché sentivano in me la forza dell'unione di una sola Volontà. Ma, partendo io, restò di nuovo senza re e chiusa nel suo silenzio, aspettando di nuovo chi nel Regno della mia Volontà doveva emettere la sua voce per farla risuonare in loro. Ma sai tu chi è colei che metterà di nuovo in festa tutta la creazione, chi formerà il suo eco e la renderà di nuovo parlante? Sei tu figlia mia, che riprenderai il dominio, il regime nel Regno della mia Volontà. Perciò sii attenta ed il tuo volo nel mio Volere sia continuo”.

Agosto 1, 1926 (43)

Il segreto di Gesù. La forza ed il bene del suo segreto.

Stavo sospirando il mio dolce Bene, la vita della mia vita e, non venendo, pensavo tra me: “Com'è dura la sua privazione! Ah, Gesù non mi vuole più bene! E non solo sono finite le carezze, i baci, le sue grandi dimostrazioni di amore, che con tanta abbondanza mi dava prima, ma anche la sua amabile e rapitrice presenza si fa sempre più aspettare. Oh, Dio, che pena, che martirio continuato, che vita senza vita, senza aria, senza respiro! Mio Gesù abbi pietà di me, della tua piccola esiliata!”

Ma mentre ciò pensavo ed altro, il mio sempre amabile Gesù è uscito da dentro il mio interno e, poggiando le braccia sul mio petto, mi ha detto: “Figlia mia, tu t'inganni dicendo che non ti voglio più bene di prima. Anzi tu devi sapere che i miei baci, carezze, dimostrazioni d'amore che ti facevo, era lo sbocco del mio amore che, non potendo contenerlo nel mio interno, te lo dimostravo con tanti segni amorosi. E siccome tra te e me non c'era un grande lavoro da fare, mi divertivo con te con tanti segni e stratagemmi d'amore; ma ciò serviva a prepararti al grande lavoro che tra te e me si doveva svolgere, e quando si lavora non c'è il tempo di divertir[si]. Ma con ciò l'amore non cessa, ma viene centuplicato, riaffermato e suggellato.

Ora, figlia mia, avendoti dimostrato lo sbocco del mio amore contenuto, ho voluto passare a darti ciò che contenevo dentro di me, ho voluto comunicarti il grande segreto del Regno della mia Volontà, dandoti i beni che esso contiene. E quando si comunicano segreti importanti, ed essendo questo il segreto più importante di tutta la storia della creazione, si mettono da parte i divertimenti, baci e carezze; molto più che il lavoro del Regno del Supremo Volere è esuberante ed il più grande che può esistere in tutta la storia del mondo.

Quindi il manifestarti il segreto mio supera tutti gli amori insieme, perché nel segreto c'è la partecipazione della propria vita, dei propri beni; nel segreto c'è fiducia, c'è assegnamento. E ti par poco che il tuo Gesù ha fiducia di te e che sei l'oggetto della mia speranza? Ma non di una fiducia e speranza qualsiasi, ma la fiducia di affidarti il Regno

del mio Volere, la speranza che mi metti in salvo i diritti di esso, che [per] me [tu] lo faccia conoscere.

Ora avendoti affidato il segreto della mia Volontà, essa è la parte essenziale della vita divina, ed io non saprei darti cosa più grande di questa. Come dunque dici [che] ti amo meno di prima? Devi dire piuttosto che è il grande lavoro che si richiede da te e da me nel Regno della mia Volontà. Tu devi sapere che sto sempre occupato e tutto intento a lavorare in te; ora allargo la tua capacità, ora t'insegno, molte volte passo a lavorare insieme con te, altre volte ti supplisco. Insomma sono sempre occupato, e ciò dice che ti amo sempre più, ma con amore più forte e sostanzioso”.

Agosto 4, 1926 (44)

Come chi sta nella Volontà Divina dovunque si trova sta al sicuro, perché in essa ci sono quattro piani. L'elettricità della Volontà Divina.

I miei giorni, le mie ore sono sempre sotto l'incubo di durissime privazioni del mio dolce Gesù. Oh, com'è doloroso passare dalla luce alle tenebre, e mentre si crede di dover godere la luce, come lampo fugge e si resta più all'oscuro di prima!

Ora mentre mi trovavo sotto il torchio della privazione della luce del mio dolce Gesù, e sentendomi[884] che non ne potevo più, la mia cara vita, [il] sommo mio Bene si è mosso nel mio interno, ed io sentendolo gli ho detto: “Gesù, come mi lasci? Senza di te io non so dove mi trovo”.

E lui tutto bontà mi ha detto: “Figlia mia, come non sai dove ti trovi? Non stai nella mia Volontà? La casa della mia Volontà è grande; se non stai a un piano, starai all'altro, perché essa contiene quattro piani. Il primo è il basso della terra, cioè il mare, la terra, le piante, i fiori, i monti e tutto il resto che esiste nel basso dell'universo. Essa dovunque domina e regge; il suo posto è sempre di Regina e tutto tiene nel proprio pugno. Il secondo piano è il sole, le stelle, le sfere. Il terzo è il cielo. Il quarto è la patria mia e dei santi. In tutti questi piani la mia Volontà è Regina, occupa il primo posto d'onore; sicché in qualunque di questi piani ti troverai, sii sicura che starai sempre nella mia Volontà.

Se giri nel basso dell'universo, la troverai che ti aspetta nel mare, affinché ti unisca insieme per fare ciò che essa fa, come svolge il suo amore, la sua gloria, la sua potenza; ti aspetta sui monti, nel basso delle valli, nei prati fioriti, in tutte le cose ti aspetta, affinché le faccia compagnia, per fare che nulla omettessi; anzi sarai la ripetitrice dei suoi atti.

E quando avrai girato il primo piano, passa al secondo e la troverai che ti aspetta con una maestà nel sole, affinché la sua luce, il suo calore ti trasformi, ti faccia perdere il tuo essere e [tu] sappia amare e glorificare come sa amare e glorificare una Volontà Divina. Perciò giri in casa nostra, nelle opere del tuo Creatore, perché dovunque ti aspetta, affinché tu impari i suoi modi, ripeta ciò che fa la mia Volontà in tutte le cose create. Così sarai sicura di trovarti sempre nel Supremo Volere; non solo, ma ti troverai sempre insieme con me. E sebbene non sempre mi vedi, tu devi sapere che sono inseparabile dalla mia Volontà e dalle opere mie; perciò stando in esso[885] io starò con te e tu starai con me”.

Detto ciò, come lampo è scomparso ed io sono rimasta più all'oscuro di prima, continuando i miei atti nel Supremo Volere; ma mentre ciò facevo, lo pregavo che ritornasse alla sua piccola figlia, dicendogli: “Mio Gesù, ti prego in virtù della tua stessa Volontà; e siccome essa si trova sparsa in tutta la creazione riempiendola tutta, perciò [è] la tua stessa Volontà che ti prega nel sole, che ritorni alla tua piccola neonata; ti prego in ogni stella, ti prego nell'azzurro cielo, che ti affretti a venire a chi non può vivere senza di te. [La tua stessa Volontà] ti supplica nel mare, nelle sue onde fragorose, nel suo dolce mormorio, che presto venga alla tua piccola esiliata. Non senti, amor mio, la mia voce nella tua Volontà che risuona in tutte le cose create, e tutta la creazione prega, supplica, sospira, piange, che ritorni alla piccina della tua Volontà? Come tante voci non ti commuovono, tanti sospiri non ti spingono, non ti mettono in volo? Non sai, o Gesù, che è la tua Volontà che ti prega? E se tu non l'ascolti, essa se ne va di sotto[886] e credo che non puoi farne a meno di non ascoltarla”.

Ma mentre ciò dicevo e altro ancora, il mio dolce Gesù si è mosso nel mio interno trasformandomi tutta in lui e partecipandomi le sue amarezze che erano già troppe. Oh, Dio, quante cose tristi faceva vedere, ed il suo cuore ne era trafitto! Onde dopo, come se si volesse sollevare mi ha detto, facendosi vedere colla sua solita penna di luce in mano:

“Figlia mia, mettiamo tutto da parte; parliamo del Regno del Supremo Volere che tanto mi interessa. Non vedi che sto sempre in atto di scrivere nel fondo dell'anima tua i suoi pregi, le sue leggi celesti, la sua potenza, i suoi prodigi divini, la sua bellezza incantevole, le sue gioie infinite, l'ordine e l'armonia perfetta che regna in questo Regno del *Fiat Divino*?

Prima faccio i preparativi, ti formo in te tutte le proprietà di essa[887] e poi ti parlo, affinché sentendo in te le sue proprietà, potrai essere il portavoce della mia Volontà, la sua banditrice, il suo telegrafo e la trombetta che con suono squillante chiama l'attenzione dei passanti ad ascoltarti. Gl'insegnamenti che ti faccio sul Regno del mio Volere saranno come tanti fili elettrici che, quando sono fatte le giuste comunicazioni e i preparativi necessari, basta da dentro un solo filo di[888] dar luce a città e a province intere. La forza dell'elettricità, con una rapidità più che vento, dà luce a luoghi pubblici e privati.

Gl'insegnamenti sulla mia Volontà saranno i fili; la forza dell'elettricità sarà lo stesso *Fiat*, che con una rapidità incantevole formerà la luce che allontanerà la notte della volontà umana, le tenebre delle passioni. Oh, come sarà bella la luce della mia Volontà! Nel vederla, [le creature] disporranno gli apparecchi nelle anime per attaccare i fili degli insegnamenti, per godere e ricevere la forza della luce che contiene l'elettricità del mio Volere Supremo. Vuoi vedere come succederà? Guarda, io prendo un filo dei miei insegnamenti legati all'anima tua, e tu emetti la tua voce dentro il filo. Di: 'Ti amo, ti adoro, ti benedico', quello che vuoi dire, e sii attenta a guardare".

Io ho detto: "Ti amo". Quel *ti amo* si cambiava in caratteri di luce e la forza elettrica del Supremo Volere lo moltiplicava, in modo che quel *ti amo* di luce percorreva tutta la volta dei cieli, si fissava nel sole, in ogni stella, penetrava nei cieli, si fissava in ciascun beato, formava la sua corona di luce ai piedi del trono divino ed entrava fin nel seno della Maestà Suprema. Insomma dove si trovava la Divina Volontà, che è dappertutto, formava la sua luce elettrica.

E Gesù riprendendo il suo dire: "Figlia mia, hai visto che forza tiene l'elettricità del *Fiat* Supremo, come giunge ovunque? L'elettricità della terra al più si diffonde nel basso, non tiene la forza di giungere fino alle stelle; ma la forza della mia elettricità si diffonde nel basso, in alto, nei cuori, dovunque. Quando si disporranno i fili, con che rapidità incantevole farà la sua via in mezzo alle creature!"

Agosto 8, 1926 (45)

Quanto più l'anima sta immedesimata con Dio, tanto più prende e dà. Esempio tra il mare ed il fiumicello.

Trovandomi nel solito mio stato, mi sentivo tutta abbandonata nelle braccia di Gesù e lui, movendosi nel mio interno, mi ha detto:

"Figlia mia, quanto più l'anima sta immedesimata con me, tanto più io posso darle e lei può prendere da me. Succede come tra il mare ed il fiumicello diviso dal mare da una sola parete, tanto che, se si togliesse la parete, il mare e il fiumicello diventerebbero un sol mare. Ora se il mare straripa, il fiumicello essendo vicino riceve l'acqua del mare; se le onde fragorose s'innalzano, nell'abbassarsi scaricano nel fiumicello vicino. L'acqua del mare si riversa per mezzo delle fessure della parete, sicché il piccolo fiumicello riceve sempre dal mare, e siccome esso è piccolo si gonfia sempre e ridà al mare l'acqua ricevuta per riceverla di nuovo. Ma ciò succede perché il fiumicello sta vicino al mare, ma se stesse lontano, né il mare potrebbe dare né esso ricevere. La lontananza lo metterebbe in condizione di neppure conoscere il mare".

Ma mentre ciò diceva, faceva vedere l'atto pratico, innanzi alla mia mente, del mare e del fiumicello, ed ha ripreso a dire: "Figlia mia, il mare è Dio, il piccolo fiumicello è l'anima, la parete che divide l'uno e l'altro è l'umana natura, che fa distinguere Dio e la creatura. Gli straripamenti e le onde che continuamente s'innalzano per scaricare nel fiumicello, è la mia Volontà Divina, che vuol tanto dare alla creatura per fare che il piccolo fiumicello riempiendosi e gonfiandosi straripi, formi le sue onde, che gonfiate dal vento della Suprema Volontà si riversano nel mare divino, per riempirsi di nuovo, in modo che può dire: 'Faccio la vita del mare e, sebbene sono piccolo, anch'io faccio ciò che esso fa, straripo, formo le onde, m'innalzo e cerco di dare al mare ciò che esso mi dà.

Sicché l'anima che sta immedesimata con me, si fa dominare dalla mia Volontà, è la ripetitrice degli atti divini. Il suo amore, le sue adorazioni, le sue preci e tutto ciò che fa, è lo sbocco di Dio che riceve per poter ridire: 'È il tuo amore che ti ama, le tue adorazioni che ti adorano, le tue preci che ti pregano; è la tua Volontà che investendomi mi fa fare ciò che fai tu per ridartelo come cose tue".

Gesù ha fatto silenzio, ma poi, come preso da un'enfasi irresistibile d'amore, ha soggiunto: "O potenza della mia Volontà, quanto sei grande! Tu sola unisci l'Essere più grande, più alto, con l'essere più piccolo e più basso e ne formi uno solo. Tu sola hai la virtù di svuotare la creatura di tutto ciò che a te non appartiene, per poter coi tuoi riflessi formare in lei quel sole eterno, che coi suoi raggi riempiendo cielo e terra va a confondersi col sole della Maestà Suprema. Tu sola tieni questa virtù di comunicare la forza suprema, in modo da potersi, con la tua forza, innalzare la creatura a quell'atto solo del Dio Creatore.

Ah, figlia mia, la creatura, quando non vive nell'unità della mia Volontà, perde la forza unica e resta come disunita da quella forza che riempie cielo e terra e sostiene tutto l'universo come se fosse la più piccola piuma. Ora quando l'anima non si fa dominare dalla mia Volontà, perde la forza unica in tutte le sue azioni; quindi tutti i suoi atti, non uscendo da una forza sola, restano divisi tra loro: diviso l'amore, separata l'azione, disgiunta la preghiera. Sicché tutti gli atti della creatura, essendo divisi, sono poveri, meschini, senza luce. Sicché la pazienza è povera, la carità è debole, l'ubbidienza è zoppa, l'umiltà è cieca, la preghiera è muta, il sacrificio è senza vita, senza vigore, perché mancando la mia Volontà manca la forza unica, che unendo tutto dà la stessa forza a ciascun atto della creatura. E perciò non solo [gli atti della creatura] restano divisi tra loro, ma restano viziati dalla volontà umana e perciò restano ognuno col suo difetto.

Ciò successe ad Adamo. Col sottrarsi dalla Volontà Suprema perdette la forza unica del suo Creatore, e restando con la sua forza umana limitata sentiva lo stento del suo operare; molto più che la forza che metteva nel compiere un'azione lo debilitava, e dovendo far[n]e un'altra non si sentiva la stessa forza. Sicché toccò con mano la povertà

delle sue azioni, che non avendo la stessa forza non solo erano diverse, ma ognuna aveva il suo difetto.

Successe come ad un ricco signore che possiede proprietà estesissima. Fino a tanto che questa è di un solo padrone, lui sfoggia, sfoggia, fa grandi opere; chi sa quanti servi mantiene sotto di lui, e dalle grandi rendite che ricava fa sempre nuovi acquisti. Ma supponi che questa proprietà fosse divisa con altri eredi, ecco è già perduta la sua grande forza né più può sfoggiare come prima né fare nuovi acquisti; si deve limitare nelle spese, i suoi servi sono pochi, sicché la sua grandezza, la sua signoria è svanita, appena gli restano le tracce.

Così successe ad Adamo. Col sottrarsi dalla mia Volontà perdette la forza unica del suo Creatore, e con ciò perdette la sua signoria, il suo dominio, né più sentiva la forza di sfoggiare nel bene. E così succede per chi non è del tutto abbandonato in braccio alla mia Volontà, perché con essa la forza del bene si converte in natura e la povertà non esiste”.

Agosto 12, 1926 (46)

Come il Voler Divino non può regnare se le tre potenze dell'anima non sono ordinate con Dio.

Le privazioni del mio dolce Gesù si vanno facendo più lunghe. Oh, come mi fa spasimare il suo ritorno! come le ore, i giorni mi compariscono secoli senza di lui, ma secoli di notte, non di giorno! Onde mentre stavo aspettando con ansia il suo ritorno, come lampo che sorge è uscito da dentro il mio interno e stringendomi a sé mi ha detto:

“Figlia mia, l'uomo fu creato da Dio con tre potenze: memoria, intelletto e volontà; e questo perché potesse tenere i vincoli di comunicazione con le Divine Persone della Trinità Sacrosanta. Queste erano come vie per salire a Dio, come porte per entrare, come stanze per formare il continuo soggiorno, la creatura a Dio, Dio alla creatura. Queste sono le vie regie dell'uno e dell'altro, le porte d'oro che Iddio mise nel fondo dell'anima per poter entrare la sovranità suprema della Maestà Divina, la stanza sicura ed incrollabile dove Dio doveva fare il suo celeste soggiorno.

Ora la mia Volontà, per poter formare il suo regno nell'intimo dell'anima, vuol trovare in ordine al Padre, al Figlio ed allo Spirito Santo queste tre potenze date alla creatura per elevarla alla somiglianza del suo Creatore. La mia Volontà non uscirebbe fuori dai suoi domini, se queste tre potenze dell'anima stessero in ordine a Dio; ed il suo regnare sarebbe felice e come connaturale, perché con lo stare in ordine a Dio queste tre potenze terrebbero l'ordine in se stesse e fuori di sé, ed il regno della Volontà di Dio e quello della creatura non sarebbe un regno diviso, ma uno solo e quindi il suo dominio e il suo regime sarebbe uno solo.

Molto più che la mia Volontà non sa regnare dove non c'è ordine e armonia, inseparabile qualità e proprietà indispensabile delle Divine Persone. E l'anima mai può essere ordinata ed armonizzare col suo Creatore, se non tiene le sue tre potenze aperte per ricevere da Dio le sue qualità ordinate e le sue proprietà armonizzate, in modo che la mia Volontà, trovando le armonie divine e l'ordine supremo del regno divino e del regno umano, ne forma uno solo e vi regna col suo pieno dominio.

Ah, figlia mia, quanto disordine vi regna nelle tre potenze dell'anima umana! Si può dire che [le creature] ci hanno serrato le porte in faccia, hanno barricato le vie per impedirci il passo e per spezzare le comunicazioni con noi, mentre furono il dono più grande che fecimo loro nel crearle. Queste tre potenze dovevano servire per comprendere colui che li[889] aveva creati, per far crescere l'anima a sua somiglianza e, trasfusa la sua volontà in quella del suo Creatore, darle[890] il diritto di farla regnare. Ecco perciò che il Supremo Volere non può regnare nell'anima, se queste tre potenze, intelletto, memoria e volontà, non si danno la mano tra loro per ritornare allo scopo con cui Dio l'ha create. Perciò prega affinché queste tre potenze ritornino nell'ordine e nell'armonia del loro Creatore, per potere il mio Supremo Volere regnare col suo pieno trionfo”.

Agosto 14, 1926 (47)

Privazioni, minacce di flagelli. La notizia della prossima stampa degli scritti sulla Volontà di Dio. Amarezze dell'anima, parole di Gesù a tale riguardo.

Il mio povero cuore nuota nel mare delle amarezze delle privazioni del mio dolce Gesù. E se lui viene, è come lampo che fugge, ed in quel chiarore del lampo vedo il povero mondo, i suoi gravi mali, i vincoli delle nazioni che si vincolano tra loro per muovere guerre e rivoluzioni, e ciò attira i castighi del cielo, e tanto gravi da distruggere città intere e popoli. Oh, Dio, com'è grande la cecità umana! Ma come finisce il lampo della sua amabile presenza, rimango più all'oscuro di prima, col pensiero dei miei poveri fratelli sparsi nel duro esilio della vita.

Ma ciò non bastava a riempire il povero mio cuore di intense amarezze. Un'altra si è aggiunta, per soffocare la mia povera esistenza, di quelle onde fragorose che travolgono la povera anima mia, cioè la notizia della prossima stampa degli scritti sulla Santissima Volontà di Dio, a cui il nostro Monsignore Arcivescovo aveva dato la sua approvazione mettendo lui l'*imprimatur*. E questo era nulla. Il colpo più fatale per la povera anima mia è stato la notizia che non solo si doveva mettere ciò che riguardava la Divina Volontà (perché di questo, dopo tante insistenze di Nostro Signore e dei superiori, mi ero convinta che ciò lo richiedeva la gloria di Dio, ed io misera e piccola qual sono, non conviene oppormi a ciò che il benedetto Gesù vuole), ma quello che si doveva mettere fuori in istampa [era anche]

l'ordine che Gesù ha tenuto con me e tutto ciò che mi ha detto anche sulle altre virtù e circostanze. Ciò mi è riuscito troppo doloroso; ho detto e ridetto le mie ragioni, perché ciò non si facesse. Onde mentre mi trovavo così oppressa, il mio dolce Gesù movendosi nel mio interno, come se sentisse il peso della mia oppressione, mi ha stretta fra le sue braccia e scuotendomi mi ha detto:

“Figlia mia, che c’è, che c’è? Sollevati, non voglio che stia così oppressa. Invece di ringraziarmi, ti opprimi.

Tu devi sapere [che], per fare che la mia Suprema Volontà fosse conosciuta, ho dovuto preparare le cose, disporre i mezzi, travolgere l’arcivescovo con quegli atti di assoluto dominio di mia Volontà, cui l’uomo non mi può resistere; ho dovuto fare uno dei miei grandi prodigi. Credi tu che sia cosa facile ottenere l’approvazione di un vescovo? Com’è difficile! Quanti cavilli, quante difficoltà! E se approvano, è con molta restrizione, quasi da togliere le sfumature più belle, i colori che più risaltano a tutto ciò che la mia bontà con tanto amore ha rivelato.

Non vedi tu dunque nell’approvazione dell’arcivescovo il trionfo della mia Volontà, e quindi la mia grande gloria e la grande necessità che le conoscenze del Supremo Volere siano conosciute? e [che la mia Volontà] come rugiada benefica smorza gli ardori delle passioni, come sole che sorge fuga le tenebre della volontà umana e toglie il torpore che quasi tutte le creature tengono, anche nel fare il bene, perché manca la vita del mio Volere? Le mie manifestazioni su di esso saranno come balsamo che rimarginerà le piaghe che ha prodotto l’umana volontà. Chi avrà il bene di conoscerle si sentirà scorrere una nuova vita di luce, di grazia, di forza per compiere in tutto la mia Volontà; non solo, ma comprendendo il gran male del proprio volere, l’abborriranno e si scuoteranno dal durissimo giogo della volontà umana per mettersi sotto il soave dominio della mia.

Ah, tu non sai né vedi ciò che so e vedo io; perciò lasciami fare e non ti opprimere. Anzi avresti dovuto premurare e spingere tu stessa colui che io con tanto amore ho disposto che ne prendesse l’impegno; anzi digli che si affretti e che non si perda tempo.

Figlia mia, il Regno della mia Volontà è incrollabile, ed in queste conoscenze su di essa ci ho messo tanta luce, grazia ed attrazione, da renderlo vittorioso, in modo che, come saranno conosciute, farà dolce battaglia all’umana volontà e [le volontà umane] resteranno vinte. Queste conoscenze saranno muro altissimo e fortissimo, più che l’Eden terrestre, che impediranno al nemico infernale di entrarci dentro per molestare coloro che vinte da essa passeranno a vivere nel Regno della mia Volontà. Perciò non ti turbare e lasciami fare; ed io disporrò tutto, perché il *Fiat Supremo* sia conosciuto”.

Agosto 18, 1926 (48)

Gesù incoraggia colui che deve intraprendere la stampa. Potenza degli atti fatti nel Voler Divino. Amore e sua gelosia.

Mentre pregavo, mi son trovata fuori di me stessa e nel medesimo tempo vedevo il reverendo padre^[891], che deve occuparsi per la stampa degli scritti sulla Santissima Volontà di Dio, con Nostro Signore vicino che prendeva tutte le conoscenze, effetti e valori che ha manifestato sul Supremo Volere, che cambiati in fili di luce li suggellava nella sua intelligenza, in modo da formare una corona di luce intorno alla sua testa. E mentre ciò faceva, gli ha detto:

“Figlio mio, il compito che ti ho dato è grande, e perciò è necessario che dia molta luce per farti comprendere con chiarezza ciò che ho rivelato, perché a secondo la chiarezza con cui [questi scritti] saranno esposti, così produrranno i loro effetti, benché per sé stessi sono chiarissimi, perché ciò che riguarda la mia Volontà è luce che scende dal cielo, la quale non confonde e abbaglia la vista dell’intelligenza, ma tiene virtù di rafforzare e chiarire l’intelletto umano, per farsi comprendere ed amare, e di gettare nel fondo dell’anima il principio della sua origine, lo scopo vero per cui [l’uomo] fu creato, l’ordine tra Creatore e creatura. Ed ogni mio detto, manifestazioni, conoscenze sul mio Supremo Volere sono tante pennellate per fare ritornare l’anima alla somiglianza del suo Creatore.

Tutto ciò che ho detto sulla mia Volontà non è altro che preparare la via, formare l’esercito, radunare il popolo eletto, preparare la reggia, disporre il terreno dove deve formarsi il Regno della mia Volontà e quindi reggerlo e dominarlo. Perciò il compito che ti affido è grande. Io ti guiderò, ti starò vicino per fare che il tutto si faccia secondo la mia Volontà”.

Onde dopo ciò, l’ha benedetto ed è venuto alla piccola anima mia riprendendo il suo dire: “Figlia mia, quanto m’interessa la mia Volontà! Come amo e sospiro che sia conosciuta! È tanto il mio interesse, che sono disposto a dare qualunque grazia a chi vuole occuparsi di farla conoscere. Oh, come vorrei che si facesse presto, perché vedo che tutti i miei diritti mi saranno restituiti; l’ordine tra Dio e la creatura sarà ristabilito; non più darò i miei beni all’umane generazioni a metà, ma tutt’interi, né più riceverò da loro cose incomplete, ma tutte intere. Ah, figlia mia, il poter dare e voler dare, e non trovando a chi dare, è sempre una pena e un peso senza speranza d’essere alleggerito!

Se tu sapessi con quanta gelosia d’amore sto intorno all’anima, quando la vedo disposta a fare i suoi atti nella mia Volontà! Prima che comincia l’atto vi faccio scorrere la luce e la virtù della mia Volontà, affinché l’atto prenda il suo principio sopra la virtù che contiene la mia volontà. Come lo va formando, così la luce e la virtù divina lo investe e

si svolge; e come lo compie, la luce vi si suggella sopra e gli dà la forma d'un atto divino. Ed oh, come gode la mia suprema bontà nel vedere che la creatura possiede questo atto divino! A questi atti il mio eterno amore non dice mai basta, dà e dà sempre, perché [in] questi atti divini, formati dalla creatura nella mia Volontà, il mio amore non sa limitarsi, perché essendo divini deve rimeritarli con amore infinito e senza limiti.

Non vedi tu stessa con quanto amore ti guido, ti accompagno e giungo molte volte a fare insieme con te ciò che fai tu? E questo per dare il valore ai tuoi atti d'un valore divino. Come son felice nel vedere che in virtù della mia Volontà gli atti tuoi sono divini, simili ai miei! Non c'è più distanza tra il tuo piccolo amore ed il mio, tra la tua adorazione e la mia, tra le tue preci e le mie: investiti dalla luce del Volere eterno perdono il finito, le apparenze umane, ed acquistano l'infinito e la sostanza divina; e trasformando tutto insieme l'operato di Dio e dell'anima, [la mia Volontà] ne forma uno solo. Perciò sii attenta ed il volo nella mia Volontà sia continuo”.

Dopo di ciò, il mio sempre amabile Gesù è ritornato e si faceva vedere tutto affannato, sofferente e come irrequieto per le grandi offese delle creature. Io volevo quietarlo, dargli riposo, ma non mi riusciva. Mi è venuto il pensiero di fare i miei soliti atti nel *Fiat Supremo*, e come ciò facevo Gesù si quietava e prendeva riposo; e poi mi ha detto:

“Figlia mia, gli atti nella mia Volontà sono più che raggi solari, che volendoli guardare, la vista resta eclissata dalla luce, in modo che non può né guardare né distinguere più nulla. Se la luce del sole tiene tanta forza, molto più gli atti fatti nella mia Volontà. La luce di essa ha la forza d'eclissare e distogliere il male dalle creature, affinché non facciano cose peggiori, ed impedisce con la forza della sua luce che le offese giungano fino a me. E come la luce del sole, che contiene la similitudine del sole eterno del *Fiat Supremo*, contiene tutti i colori, e da questi derivano innumerevoli effetti che scaturiscono[892] beni senza numero alle umane generazioni, mentre apparentemente non si vede altro che luce fulgida e bianca, così il sole eterno del mio Volere: mentre è la sola luce[893] della mia Volontà, dentro di essa sono racchiuse, come tanti colori, tutte le similitudini divine che contengono effetti infiniti e scaturiscono fontane d'amore, di bontà, di misericordia, di potenza, di scienza; insomma tutte le qualità divine. Perciò l'operato nella mia Volontà contiene tale potenza ed armonia da riconciliare il riposo al tuo amato Gesù”.

Agosto 22, 1926 (49)

Come gli atti fatti nel *Voler Supremo* prendono l'immagine delle qualità divine. Che significa essere a capo d'una missione.

Mi sento come immersa nel Volere eterno del mio adorabile Gesù e faccio, quanto mi è più possibile, il mio giro per tutta la creazione, per fare compagnia a tutti gli atti che la Divina Volontà opera in essa. Ma mentre ciò facevo, il mio sommo ed unico Bene si faceva vedere nel mio interno, che guardandomi tutta numerava uno per uno tutti gli atti miei e se li metteva intorno a sé per goderseli; e dopo mi ha detto:

“Figlia mia, sto facendo la numerazione di tutti i tuoi atti per vedere se giungono al numero da me stabilito. E siccome la mia Volontà racchiude tutte le qualità divine, ogni tuo atto fatto in essa prende l'immagine di una qualità suprema. Guardale, come son belle! Chi possiede l'immagine della mia sapienza, chi l'immagine della bontà, chi l'amore, chi la forza, chi la bellezza, chi la misericordia, chi l'immutabilità, chi l'ordine; insomma tutte le mie qualità supreme. Ciascun tuo atto prende l'immagine distinta, ma si rassomigliano tra loro, si armonizzano, si danno la mano e formano un atto solo.

Com'è bello l'operato della creatura nella mia Volontà! Non fa altro che produrre immagini divine, ed io mi diletto di vedermi circondato da queste mie immagini per godere nella creatura i frutti delle mie qualità, e le do virtù di riprodurre altre mie immagini divine, in modo di voler vedere[894] copiato e suggellato l'Essere Supremo. E perciò ho tanto interesse che la creatura faccia la mia Volontà e viva in essa, per ripetere le opere mie”.

Dopo di ciò stavo pensando fra me com'è dura la privazione del mio dolce Gesù; si sente la vera morte dell'anima, e succede come al corpo quando parte l'anima, che mentre possiede le stesse membra, esse sono svuotate della vita, sono inerti, senza moto e non hanno più valore. Così mi sembra la piccola anima mia senza Gesù: possiede le stesse facoltà, ma svuotate di vita. Partito Gesù, è finita la vita, il moto, il calore; perciò la pena è straziante, indescrivibile ed imparagonabile a qualunque altra pena. Ah, la Mamma celeste non soffrì questa pena, perché la sua santità la rendeva inseparabile da Gesù e perciò non restò mai priva di lui!

Ma mentre ciò pensavo, il mio amato Gesù si è mosso nel mio interno dicendomi: “Figlia mia, tu ti sbagli. La privazione di me non è separazione, ma dolore, e tu hai ragione col dire che è più che mortale; e questo dolore ha virtù non di separare, ma di congiungere con legami più forti e più stabili l'unione inseparabile con me. Non solo, ma ogni qual volta l'anima resta come priva di me senza sua colpa, io risorgo di nuovo per lei a nuova vita di conoscenze facendomi più comprendere, do nuovo amore amandola di più e do nuova grazia per arricchirla e abbellirla, ed essa risorge a nuova vita divina, a nuovo amore ed a nuova bellezza, perché è giusto [che], soffrendo l'anima pene mortali, [la sua vita] viene sostituita con nuova vita divina. Se ciò non fosse, mi farei vincere dall'amore della creatura, ciò che non può essere.

E poi non è vero che la Sovrana Regina non restò mai priva di me; inseparabile mai, ma priva sì; né [ciò] pregiudicava l'altezza della sua santità, anzi, l'accresceva. Quante volte la lasciai nello stato di pura fede, perché,

dovendo essere la regina dei dolori e la Madre di tutti i viventi, non poteva mancarle il fregio più bello, la gemma più fulgida che le dava la caratteristica di Regina dei martiri e Madre sovrana di tutti i dolori. Questa pena di essere lasciata nella pura fede la preparò a ricevere il deposito delle mie dottrine, il tesoro dei sacramenti e tutti i beni della mia redenzione, perché essendo la pena più grande la mia privazione, mette in condizione l'anima di meritare di essere la depositaria dei doni più grandi del suo Creatore, delle sue conoscenze più alte e dei suoi segreti.

Quante volte non l'ho fatto per te? Dopo una mia privazione ti ho manifestato le conoscenze più alte sulla mia Volontà e con ciò venivo a renderti depositaria, non solo delle mie conoscenze, ma della stessa mia Volontà. E poi la Sovrana Regina, come madre, doveva possedere tutti gli stati d'animo, quindi anche lo stato di pura fede, per poter dare ai suoi figli quella fede irremovibile che fa mettere il sangue e la vita per difendere ed attestare la fede. Se questo dono della fede non lo possedeva, come poteva darlo ai suoi figli?"

Detto ciò è scomparso. Ma la mia mente voleva pensare tante cose strane e forse anche spropositate, e mi sforzavo di fare i miei atti nell'adorabile Volontà di Dio. Ma mentre ciò facevo, pensavo tra me: "Se per vivere nel Regno supremo della Volontà Divina [si] richiede tanta attenzione, tanti sacrifici, saranno pochissimi quelli che vorranno vivere in regno sì santo".

Ed il mio dolce Gesù ritornando mi ha detto: "Figlia mia, chi è chiamato come capo di una missione deve abbracciare non solo tutte le membra, ma deve reggerle, dominarle e costituirsi vita di ciascuna di esse; mentre le membra non danno vita al capo né fanno tutto ciò che fa esso, ma ciascuno il suo ufficio. Così chi è chiamata come capo di una missione, abbracciando tutto ciò che si conviene per poter svolgere il compito affidatole, soffrendo più di tutti ed amando tutti, prepara il cibo, la vita, le lezioni, gli uffici, a secondo la capacità di chi vorrà seguire la sua missione.

Ciò che è necessario a te, che devi formare l'albero con tutta la pienezza dei rami e molteplicità dei frutti, non sarà necessario a chi dev'essere solo ramo o frutto. Il loro compito sarà di starsi incorporati all'albero per ricevere gli umori vitali che esso contiene, cioè farsi dominare dalla mia Volontà non dando mai vita al proprio volere in tutte le cose sia interne che esterne, conoscere la mia Volontà e riceverla come vita propria per farle svolgere la sua vita divina; insomma farla regnare e dominare da regina.

Così, figlia mia, chi dev'essere capo conviene che soffra, che lavori e che faccia lui solo tutto ciò che gli altri facciano[895] tutt'insieme, ciò che feci io perché capo della redenzione. Posso dire [che] feci tutto per amore di tutti, per dar loro la vita e metterli tutti in salvo. Come pure la Vergine Immacolata, perché Madre e Regina di tutti, quanto non soffrì? Quanto non amò ed operò per tutte le creature? Nessuno può dire che ci ha raggiunti, tanto nel patire quanto nell'amare; al più ci somigliano in parte, ma raggiungerci, nessuno.

Ma con l'essere stati a capo di tutti, tant'io quanto la Sovrana Regina, racchiudevamo tutte le grazie, tutti i beni; la forza stava in nostro potere, il dominio era nostro, cielo e terra ubbidivano ai nostri cenni e tremavano innanzi alla nostra potenza e santità. I redenti hanno preso le nostre briciole ed hanno mangiato i nostri frutti, si sono sanati coi nostri rimedi, si sono rinvigoriti coi nostri esempi, hanno imparato le nostre lezioni, sono risuscitati a costo della nostra vita; e se sono stati glorificati è stato in virtù della nostra gloria. Ma il potere è sempre nostro, la sorgente viva di tutti i beni scaturisce sempre da noi; tanto vero che, se i redenti si allontanano da noi, perdono tutti i beni e ritornano malati e poveri più di prima.

Ecco che significa essere capo. È vero che si soffre molto, si lavora assai, si deve preparare il bene a tutti, ma tutto ciò che si possiede oltrepassa tutto e tutti. C'è tale distanza tra chi è capo di una missione e tra chi deve essere membro, da paragonarsi il capo [al] sole e il membro [alla] piccola luce. Perciò ti ho detto tante volte che la tua missione è grande, perché non si tratta della sola santità personale, ma si tratta di abbracciare tutto e tutti e preparare il Regno della mia Volontà alle umane generazioni".

Dopo di ciò stavo seguendo gli atti nel Volere Supremo, i quali tutti si convertivano in luce e formavano un orizzonte di luce smagliante, che formava nubi d'argento vivo; e dove penetrava questa luce, tutto si convertiva in luce, teneva il potere e la forza di svuotare tutto per riempire tutto della sua luce fulgidissima. E Gesù ha soggiunto:

"Figlia mia, non c'è cosa più penetrante della luce. Essa si espande ovunque con una rapidità incantevole, portando i suoi benefici effetti a tutti coloro che si fanno investire da essa. La luce non si nega a nessuno di fare il suo bene, siano persone, sia terra, sia acqua, sia pianta o altro. La sua natura è d'illuminare e di far del bene, e perciò non lascia indietro nessuno, porta a tutti il suo bacio di luce e dona loro il bene che contiene.

La mia Volontà è più che luce. Essa dovunque si spande e porta il bene che contiene; e gli atti fatti in essa formano l'atmosfera d'oro e d'argento, che[896] hanno virtù di svuotare tutte le tenebre della notte dell'umana volontà; e [la mia Volontà] con la sua luce benefica porta il bacio dell'eterno Volere per disporre le creature a voler venire nel Regno del *Fiat* Supremo. Ogni tuo atto fatto in esso è un orizzonte nuovo che fai sorgere all'occhio dell'intelletto umano, per fargli sospirare la luce del bene che possiede la mia Volontà.

Figlia mia, per preparare questo regno ci vuole il lavoro, ci vogliono le leggi celesti, che sono leggi tutte d'amore. In esso non entreranno le leggi di timore, di pene, di condanna, perché le leggi d'amore della mia Volontà saranno

amichevoli, filiali, di reciproco amore tra Creatore e creatura. Sicché i timori, le condanne non avranno né vigore né vita, e se ci sarà qualche sofferenza, sarà pena di trionfo e di gloria. Perciò sii attenta, perché si tratta di far conoscere un regno celeste, di manifestare i suoi segreti, le sue prerogative, i suoi beni, per allettare le anime ad amarlo, a sospirarlo ed a fargli[897] prendere il possesso”.

Agosto 25, 1926 (50)

Come la Divina Volontà, della vita di Nostro Signore, forma un atto solo nel suo interno.

Stavo ricordando tutti gli atti di Nostro Signore per unirmi con lui, non solo, ma per trovare la sua Santissima Volontà operante in tutti gli atti suoi, per potermi immedesimare con essa e fare un atto solo col mio. Sicché avrei voluto concepire con Gesù, nascere con Gesù, gemere, piangere, patire, pregare, versare il mio sangue insieme col suo e morire insieme con Gesù. Ora mentre ciò pensavo, si è mosso nel mio interno facendomi sentire che c'era nel mio cuore, alzando le braccia in atto di stringermi a sé, e mi ha detto:

“Figlia mia, tutta la mia vita fu un atto solo proveniente da quell’atto solo dell’Eterno, che non ha successione di atti. E se nella mia umanità esternamente si vide a grado a grado la successione dei miei atti, cioè concepire, nascere, crescere, operare, camminare, patire e morire, nell’interno della mia umanità, la mia divinità, il Verbo eterno, unita all’anima mia formava un atto solo di tutta la mia vita. Quindi la successione degli atti esterni che si vedevano in essa[898] era lo sbocco dell’atto solo, che straripando fuori formava la successione della mia vita esterna. Ma nel mio interno, come restai concepito, nel medesimo tempo nascevo, piangevo, gemevo, camminavo, operavo, parlavo, predicavo il Vangelo, istituivo i sacramenti, pativo e restavo crocifisso.

Quindi tutto ciò che si vedeva all’esterno della mia umanità a poco a poco, a grado a grado, dentro era un atto solo, lungo e continuato e che continuo ancora. Sicché, come restai concepito partendo dall’atto solo dell’Eterno, restai sempre a concepire, sempre a nascere, sempre a gemere e piangere. Insomma tutto ciò che io feci restò in atto e come atto continuo, perché tutto ciò che esce da Dio e resta in Dio non subisce mutazioni né accrescimento né diminuzione; fatto l’atto, resta con la pienezza della vita che mai finisce e che può dare vita a tutti, per quanti ne vogliono.

Sicché la mia Volontà mantenne e mantiene tutto[899] in atto tutta la mia vita. Come mantiene in atto la vita del sole senza farlo né crescere né diminuire nella sua luce, nel calore e nei suoi effetti, come conserva l’estensione del cielo con tutte le stelle, senza mai restringersi o perdere anche una stella, e [così] di tante altre cose da me create, così il mio Supremo Volere mantiene la vita a tutti gli atti della mia umanità, senza sperdere neppure un respiro.

Ora questa mia Volontà, dove regna, non sa fare atti separati; la sua natura è un atto solo, molteplice negli effetti, ma nell’atto è sempre solo. Perciò chiama l’anima, che si fa dominare da essa, all’unione del suo atto solo, affinché trovi tutti i beni, tutti gli effetti che un atto solo di un Dio può possedere.

Quindi la tua attenzione sia di stare unita a quell’atto solo dell’Eterno, se vuoi trovare in atto tutta la creazione, tutta la redenzione, in cui troverai, in quell’atto ‘uno’, la lunghezza delle mie pene e dei miei passi, la continuata mia crocifissione, tutto troverai. La mia Volontà non sperde nulla, e tu in essa resterai immedesimata negli atti miei e prenderai il frutto di tutta la mia vita. Se ciò non fosse, non ci sarebbe gran differenza tra l’operare mio e quello dei miei santi. Invece, coll’essere il mio operato un atto solo, tra il mio e il loro passa la differenza [che c’è] tra il sole e la piccola fiammella, tra il gran mare e la goccia d’acqua, tra la vastità dei cieli ed il piccolo buco. Solo la potenza del mio atto ‘uno’ tiene il potere di darsi a tutti ed abbracciare tutto; e mentre dà non perde mai nulla”.

Agosto 27, 1926 (51)

Titolo da darsi per la stampa del libro sulla Volontà di Dio. Il ritorno dell’uomo nell’ordine ed al suo posto.

Trovandomi nel solito mio stato, il mio sempre amabile Gesù mi faceva vedere il reverendo padre che deve occuparsi della stampa degli scritti sull’adorabile Volontà di Dio, e Gesù mettendosi a lui vicino gli diceva:

“Figlio mio, il titolo che darai al libro che stamperai sulla mia Volontà sarà questo: “Il Regno del *Fiat* in mezzo alle creature - Libro di Cielo - Il richiamo della creatura nell’ordine, al suo posto e nello scopo per cui fu creata da Dio”.

Vedi, anche il titolo voglio che corrisponda alla grande opera della mia Volontà. Voglio che la creatura comprenda che il suo posto assegnatole da Dio è nella mia Volontà, e fino a tanto che non entra in essa sarà senza posto, senza ordine, senza scopo; [l’uomo] sarà un intruso nella creazione, senza diritto di sorta e perciò andrà ramingo, senza pace, senza eredità; ed io mosso a compassione di lui gli griderò continuamente: ‘Entra nel tuo posto, vieni nell’ordine, vieni a prendere la tua eredità, a vivere in casa tua. Perché vuoi vivere in casa estranea? Perché vuoi occupare un terreno che non è tuo? E non essendo tuo, vivi infelice e sei il servo e lo zimbello di tutte le cose create. Tutte le cose create da me, perché stanno al loro posto, stanno nell’ordine ed in perfetta armonia, con tutta la pienezza dei loro beni assegnati loro da Dio; tu solo vuoi essere infelice, ma [di una] infelicità volontaria. Perciò vieni al posto tuo, là ti chiamo e ti aspetto’.

Perciò colui che si presterà a far conoscere la mia Volontà sarà il mio portavoce ed io gli affiderò i segreti del regno

di essa”.

Onde dopo ciò, faceva vedere tutta la creazione, come tutte le cose create stanno al loro posto voluto da Dio e quindi nell'ordine perfetto e nella completa armonia tra loro; e la Suprema Volontà, perché stanno al loro posto, mantiene la loro esistenza integra, bella, fresca e sempre nuova; e l'ordine porta la felicità comune e la forza universale a tutti. Che incanto nel vedere l'ordine, l'armonia di tutta la creazione! E Gesù, riprendendo il suo dire, ha soggiunto:

“Figlia mia, come sono belle le opere nostre! Sono il nostro onore e la nostra gloria perenne. Tutte stanno al posto loro e ciascuna cosa creata compie perfettamente il suo ufficio. Solo l'uomo è il nostro disonore nella nostra opera creatrice, perché col sottrarsi dalla nostra Volontà cammina colla testa giù in terra e coi piedi all'aria. Che disordine! Che disordine! Fa ribrezzo a vederlo: camminando colla testa giù striscia la terra, si sconvolge tutto, si trasforma; alla vista le manca lo spazio necessario per guardare né può diffondersi nello spazio per conoscere le cose, né difendersi se il nemico gli sta dietro le spalle, né fare molto cammino, perché, poveretto, colla testa deve strisciare, non camminare, perché l'ufficio di camminare è dei piedi, quello della testa è di dominare. Sicché il fare la propria volontà è il vero e perfetto capitombolo dell'uomo e il disordine dell'umana famiglia.

Perciò m'interessa tanto che la mia Volontà sia conosciuta, affinché [l'uomo] ritorni al suo posto, non più strisci con la testa giù, ma cammini coi piedi; non più formi il mio ed il suo disordine[900], ma il mio ed il suo onore. Guarda tu stessa. Non compariscono brutte le creature, vederle camminare con la testa per terra? Non dispiace anche a te vederle così disordinate?”

Io guardavo e vedevo le teste giù ed i piedi in aria. Gesù è scomparso ed io son rimasta a guardare questo brutto spettacolo delle umane generazioni e pregavo di cuore che la sua Volontà sia conosciuta.

Agosto 29, 1926 (52)

Sulla natura del vero bene, il quale si trova nella Volontà Divina. Benedizioni di Gesù al titolo da darsi agli scritti sulla sua Santissima Volontà.

La mia povera mente è sempre di ritorno nel centro supremo del Volere eterno; e se qualche volta penso ad altro, Gesù stesso con un suo detto chiama la mia attenzione a valicare il mare interminabile della sua Santissima Volontà. Onde siccome pensavo ad altro, il mio dolce Gesù, geloso, mi ha stretta a sé e mi ha detto:

“Figlia mia, sempre nella mia Volontà ti voglio, perché in essa c'è la natura del bene. Un bene allora si può chiamare vero bene, quando non finisce mai né ha principio né fine. Il bene, quando tiene il suo principio ed il suo fine, è pieno d'amarezze, di timore, d'ansietà ed anche di passione. Tutto questo rende infelice lo stesso bene, e molte volte si passa con facilità dal bene delle ricchezze alle miserie, dalla fortuna si passa all'infortunio, dalla salute alla malattia, perché tutti i beni che hanno principio sono vacillanti, passeggeri, caduchi e si risolvono nella fine del nulla.

Perciò la natura del vero bene la possiede la mia Volontà Suprema, perché non ha né principio né fine, e perciò il bene è sempre eguale, sempre pieno, sempre stabile, non soggetto a nessuna mutazione. Ecco perciò, tutto ciò che l'anima fa entrare nel Supremo Volere, tutti i suoi atti formati in esso acquistano la natura del vero bene, perché fatti in una Volontà stabile, non movibile, che contiene beni eterni senza misura. Sicché il tuo amore, la tua preghiera, i tuoi ringraziamenti e tutto ciò che puoi fare prendono posto in un principio eterno che non finisce mai, e perciò acquistano la pienezza della natura del bene. Quindi la tua preghiera acquista il pieno valore ed il frutto completo, in modo che tu stessa non potrai comprendere dove si stenderanno i frutti e i beni della tua preghiera. Essa girerà l'eternità, si darà a tutti e nel medesimo tempo resterà sempre piena nei suoi effetti. Il tuo amore acquista la natura del vero amore, di quell'amore incrollabile che mai vien meno e mai finisce, che ama tutti e si dà a tutti e resta sempre con la pienezza del bene della natura del vero amore. E così tutto il resto.

[A] tutto ciò che entra nella mia Volontà, la sua forza creatrice comunica la sua stessa natura e li[901] converte in atti suoi, perché non tollera in essa[902] atti dissimili dai suoi. E perciò si può dire che gli atti della creatura fatti nella mia Volontà entrano nelle vie imperscrutabili di Dio, né si possono conoscere tutti gli innumerevoli effetti. Ciò che non ha principio né fine si rende incomprendibile alle menti create, che hanno il loro principio, perché, mancando in loro la forza di un atto che non ha principio, tutte le cose divine e tutto ciò che entra nella mia Volontà si rendono ininvestigabili ed imperscrutabili.

Vedi dunque il gran bene dell'operare nella mia Volontà, in qual punto alto eleva la creatura, come le viene restituita la natura del bene, come la uscì dal suo seno il suo Creatore. Invece tutto ciò che si può fare fuori della mia Volontà, fosse anche bene, non si può chiamare vero bene; primo ché manca l'alimento divino, la sua luce, e [secondo] sono [atti] dissimili dagli atti miei, togliendo all'anima la somiglianza dell'immagine divina, perché la sola Volontà mia è quella che la fa crescere a mia somiglianza, e tolta questa si toglie il più bello, il valore più grande all'operato umano. Sicché sono opere svuotate di sostanza, di vita e di valore; sono come piante senza frutto, come vita senza sostanza, come statue senza vita, come lavori senza mercede, che stancano le membra dei più forti. Oh, la gran differenza tra l'operare nella mia Volontà e tra l'operare senza di essa! Perciò sii attenta né darmi questo dispiacere di farmi vedere in te un atto che non dà di mia somiglianza”.

Onde dopo di ciò è scomparso; ma dopo poco è ritornato come irrequieto per le offese ricevute, e rifugiandosi in me voleva prendere riposo. Ed io gli ho detto: “Amor mio, ho tante cose da dirti, tante cose da stabilire tra me e te. tengo da chiederti che la tua Volontà sia conosciuta e che il suo regno abbia il suo pieno trionfo. Se tu riposi, io non posso dirti nulla, debbo tacere per farti riposare”.

E Gesù, spezzando il mio dire, con una tenerezza indicibile mi ha stretta a sé forte forte e baciandomi mi ha detto: “Figlia mia, com’è bella la preghiera sul tuo labbro sul trionfo del Regno del Supremo Volere! È l’eco della mia stessa preghiera, dei miei sospiri e di tutte le mie pene. Ora voglio vedere ciò che hai scritto nel titolo da darsi agli scritti sulla mia Volontà”.

E mentre ciò diceva, prendeva questo libro fra le sue mani e pareva che leggesse ciò che sta scritto il 27 agosto. Mentre leggeva restava pensoso, come se si mettesse in profonda contemplazione, in modo che io non ardivo dirgli nulla; solo sentivo che il suo cuore gli batteva forte forte, come se volesse scoppiare. Poi si è stretto al suo petto il libro, dicendo: “Benedico il titolo, lo benedico di cuore, e benedico tutte le parole che riguardano la mia Volontà”. Ed alzando la sua destra con una maestà incantevole, ha pronunciato le parole della benedizione, e fatto ciò è scomparso.

Agosto 31, 1926 (53)

Come Nostro Signore mise fuori la creazione, così mise fuori tutti i beni che ci sono nel Regno della sua Volontà, a bene delle creature, che oltrepasseranno quelli della creazione. Paralisi che produce la volontà umana.

Stavo, secondo il mio solito, facendo i miei atti, le mie giratine nel Santo Volere Divino. Io stessa vedo che non so fare altro che girare in esso, nella mia cara eredità datami dal mio dolce Gesù, nella quale c’è tanto da fare e da apprendere, che non mi basterà né la mia piccola vita dell’esilio né tutta l’eternità per compiere i miei uffici in questa estesissima eredità, in cui non si vedono i confini, né dove comincia né dove finisce. E quanto più si gira in essa, tante più cose nuove s’imparano, ma molte cose si vedono e non si comprendono e ci vuole il dolce Gesù che faccia le sue spiegazioni; altrimenti si ammirano, ma non si sanno dire.

Onde il mio sempre amabile Gesù, sorprendendomi mentre facevo i miei atti nella sua adorabile Volontà, mi ha detto:

“Figlia mia, guarda quante cose uscimmo col nostro *Fiat* nella creazione, per il bene della natura dell’uomo. [Di] tutto ciò che aveva stabilito la nostra Volontà di mettere fuori, nulla mancò al compimento di essa.

Ora come fu stabilito tutto ciò che dovemmo uscire nella creazione, nulla mancò al nostro appello, così fu stabilito ciò che dovevamo uscire per il bene delle anime; come difatti l’uscimmo, ma furono tante [cose] da sorpassare le mille e mille volte di più tutti i beni che si vedono nella creazione. Ma tanto quelli che dovevano servire al bene della natura, quanto quelli che dovevano servire al bene dell’anima, tutto restò depositato nella nostra Volontà (perché le cose nostre non le affidiamo a nessuno), conoscendo che solo essa ce li avrebbe conservati integri e belli come l’uscimmo dal nostro seno divino; molto più che essa sola tiene la forza conservatrice e moltiplicatrice, che mentre dà, nulla perde, e tutte le cose le tiene nel posto da noi voluto.

Ora quante cose ci sono nella mia Volontà che debbo dare alle creature! Ma devono venire nel regno di essa per riceverle. E come la natura umana mai potrebbe prendere parte ai beni della creazione, se non volesse vivere sotto il cielo né avere un posto sulla terra, dove le cose da me create le fanno corona, così l’anima, se non viene a vivere sotto il cielo del mio Volere, in mezzo ai beni che la nostra paterna bontà mise fuori per felicitarlo[903], per abbellirlo, per arricchirlo, mai potrà prendere parte a questi beni; per lui saranno come estranei e non conosciuti.

Molto più che ciascun’anima sarebbe stata un cielo distinto, dove[904] il nostro Supremo Volere si sarebbe diletto di ornare con sole più fulgido e con stelle, più splendidi di quelli che si vedono nella creazione, ma una [stella] più bella dell’altra. Vedi la gran differenza: per la natura umana c’è un sole per tutti, invece per le anime c’è un sole per ciascuna, c’è un cielo proprio, c’è una fontana che sempre sorge, c’è un fuoco che mai si smorza, c’è un’aria divina che si respira, c’è un cibo celeste che fa crescere mirabilmente a somiglianza di colui che le ha create.

Oh, quante cose tiene la mia Volontà preparate e stabilite da dare a chi vuol venire a vivere nel suo regno, sotto il suo liberale e dolce regime! Non vuole affidare i suoi beni fuori del suo regno, perché sa che, se escono fuori dai suoi confini, non saranno né apprezzati né compresi; molto più che essa sola sa conservare e mantenere in vita i beni suoi, e solo chi vive in essa è capace di comprendere il suo linguaggio celeste, di ricevere i suoi doni, di guardare le sue bellezze e di formare una sol vita colla mia Volontà. Invece chi non vuol vivere nel regno suo non è capace di comprendere i suoi beni; la sua lingua non saprà parlarne né adattarsi al linguaggio del mio regno, né potrà guardare le sue bellezze, anzi resterà cieco per la forte luce che in essa regna.

Vedi dunque da quanto tempo stanno messi fuori dal nostro seno paterno tutti i beni che dobbiamo dare ai figli del nostro *Fiat* Supremo. Dacché fu creata la creazione tutto è preparato, né ci ritireremo per la tardanza, aspetteremo ancora. Solo che la creatura metterà come sgabello la sua volontà alla nostra per farla dominare, noi le apriremo le porte per farla entrare, perché fu la volontà umana che chiuse le porte alla nostra e si aprì le porte alle miserie, alle

debolezze, alle passioni. Non fu la memoria, l'intelligenza che si mise contro il suo Creatore, sebbene vi concorsero, ma la volontà umana ebbe il suo atto primo e spezzò tutti i vincoli, tutti i rapporti con una Volontà così santa; molto più che tutto il bene o il male sta racchiuso in essa, il regime, il dominio è suo. Sicché fallita la volontà nel bene, tutto gli[905] fallì, perdette l'ordine, scese dalla sua origine, diventò brutto; e siccome fu la volontà umana, che si mise contro la mia, che gli fece fallire tutti i beni, perciò voglio la sua volontà ed in ricambio voglio dargli la mia per restituirgli tutti i beni falliti.

Perciò, figlia mia, sii attenta; non dar mai vita alla tua volontà, se vuoi che la mia regni in te".

Dopo ciò ha fatto silenzio, rimanendo tutto afflitto per il gran male che ha prodotto la volontà umana nelle creature, fino a contraffare la sua bella immagine infusa in loro nel crearle; e sospirando ha soggiunto:

"Figlia mia, la volontà umana paralizza la vita dell'anima, perché senza la mia Volontà non circola nell'anima la vita divina, che più che sangue puro conserva il moto, il vigore, l'uso perfetto di tutte le facoltà mentali, in modo da farla crescere sana e santa, da poter conoscere in lei la nostra somiglianza. Quante anime paralizzate senza la mia Volontà! Quale spettacolo compassionevole vedere le umane generazioni quasi tutte paralizzate nell'anima e quindi irragionevoli, cieche per vedere il bene, sorde per ascoltare le verità, mute per insegnarle, inerti per le opere sante, immobili nel camminare la via del cielo, perché la volontà umana, impedendo la circolazione della mia Volontà, forma la paralisi generale nell'anima delle creature.

Succede come al corpo, che la maggior parte delle malattie, specie poi di paralisi, sono prodotte da mancanza di circolazione di sangue. Se circola bene il sangue, l'uomo è robusto e forte, non avverte nessun malessere; ma se comincia l'irregolarità della circolazione del sangue, incominciano le indisposizioni, le debolezze, le tisi; e se la circolazione si fa tanto irregolare, si resta paralizzati, perché quel sangue che non circola e che con rapidità non scorre nelle vene, forma i gravi mali della natura umana.

Che non farebbero le creature, se sapessero che c'è un rimedio per la regolarità della circolazione del sangue? Andrebbero chi sa dove per averlo, per non andare incontro a nessun malanno. Eppure c'è il gran rimedio della mia Volontà per evitare qualunque male dell'anima, per non restare paralizzata nel bene, per crescere forte e robusta nella santità; e chi lo prende? Eppure è un rimedio che si dà gratis né devono girare per averlo, anzi è sempre pronto a darsi ed a costituirsi vita regolare della creatura. Qual dolore figlia mia! Quale dolore!"

Detto ciò è scomparso.

Settembre 3, 1926 (54)

Come il desiderio purga l'anima e stuzzica l'appetito. Come la Volontà Divina è penetrante e converte in natura i suoi effetti.

Mi sentivo tutta immedesimata col mio dolce Gesù e lo pregavo di cuore che vigilasse la povera anima mia, affinché nulla vi entrasse che non fosse di sua Volontà. Ora mentre ciò facevo, il caro mio Bene, la dolce mia vita, si è mosso nel mio interno e mi ha detto:

"Figlia mia, il desiderio di volere un bene e di volerlo conoscere purga l'anima e dispone la sua intelligenza a comprenderlo, la sua memoria a ricordarlo e la volontà sua si sente stuzzicare l'appetito di volerlo, per farne cibo e vita, e muove Iddio a darle quel bene e a farlo conoscere. Sicché il desiderio di volere un bene e di conoscerlo è come l'appetito al cibo; e siccome c'è l'appetito si sente il gusto, si mangia con piacere e si resta soddisfatti e contenti d'aver preso quel cibo e si resta col desiderio di gustarlo di nuovo. Invece se manca l'appetito, [di] quel cibo stesso, gustato con tanta avidità da una persona, l'altra che non ha appetito sente nausea, disgusto e giunge anche a soffrire.

Tale è il desiderio all'anima: è come l'appetito. Ed io, vedendo che il desiderio delle cose mie è il suo gusto, fino a farne cibo e vita, largheggio, largheggio tanto nel dare, che non mi stanco mai di dare. Invece chi non lo[906] desidera, mancando l'appetito, sentirà nausea delle cose mie. Si ripeterà il detto evangelico: sarà dato a chi tiene e sarà tolto quel poco che tiene a chi non appetisce i miei beni, le mie verità, le cose celesti (giusta pena per chi non desidera, non appetisce e non vuole saperne delle cose che a me appartengono), e se tiene qualche piccola cosa, è giusto che si tolga e si dia a coloro che possiedono molto".

Onde dopo di ciò, stavo pensando, ed immedesimandomi col santo Voler Divino mi trovavo nella sua luce immensa, mi sentivo che i suoi raggi divini mi penetravano tanto da trasformarmi nella sua stessa luce. E Gesù uscendo dal mio interno mi ha detto:

"Figlia mia, com'è bella, penetrante, comunicativa, trasformatrice la luce della mia Volontà! Essa è più che sole, il quale battendo la terra dona con liberalità gli effetti che la sua luce contiene, né si fa pregare, ma spontaneo come la sua luce riempie la superficie della terra, dona a ciascuna cosa che trova ciò che tiene: dà al frutto la dolcezza ed il sapore, al fiore il colore e il profumo, alle piante lo sviluppo; a tutte le cose dà gli effetti ed i beni che contiene, non particolareggia[907] con nessuno; basta solo che la sua luce le tocchi, le penetra, le riscalda, per fare l'opera sua.

Più che sole è la mia Volontà. Purché l'anima si esponga ai suoi raggi vivificanti e metta da banda le tenebre e la notte della sua volontà umana, la sua luce sorge ed investe l'anima e, penetrando nelle sue più intime fibre per purgarle le ombre e gli atomi dell'umano volere, come batte la sua luce e l'anima la riceve, comunica tutti gli effetti che contiene, perché la mia Volontà uscendo dall'Essere Supremo contiene tutte le qualità della natura divina. Quindi come la investe, così comunica la bontà, l'amore, la potenza, la fermezza, la misericordia e tutte le qualità divine, ma non in modo superficiale, ma reale, da trasmutare nella natura umana tutte le sue[908] qualità, in modo che l'anima sentirà in sé, come sua, la natura della vera bontà, della potenza, della dolcezza, della misericordia e così di tutto il resto delle qualità supreme. Solo la mia Volontà tiene questa potenza di convertire in natura le sue virtù, ma [solo] per chi si lascia in preda della sua luce e del suo calore e tiene lontano da sé la notte tenebrosa del proprio volere, vera e perfetta notte della povera creatura”.

Settembre 5, 1926 (55)

Come chi vive nella Volontà Divina possiede [il diritto di] una paternità grande ed una figliolanza lunga: è figlia a tutti. Conserva l'anima nel suo principio e non scende dalla sua origine.

Mi sentivo oppressa, anzi come senza vita, per la privazione del mio dolce Gesù. La sua pena è sempre nuova e più trafiggente, in modo da formare nuove ferite da far sanguinare di dolore la povera anima mia. Ora mentre mi trovavo sotto l'incubo del dolore della sua privazione, il mio amato Gesù si è mosso nel mio interno e mi ha stretta al suo Cuore Santissimo dicendomi:

“La figlia mia, la figlia nostra, la figlia della Mamma celeste, la figlia degli angeli e dei santi, la figlia del cielo, la figlia del sole, delle stelle, del mare. Insomma sei la figlia di tutti; tutti ti son padri ed a tutti sei figlia. Vedi quanto è grande la mia divina paternità! Com'è lunga la tua figliolanza!

Invece d'opprimerti, dovresti godere pensando che tutti ti sono padri ed a tutti sei figlia. Solo chi vive nella mia Volontà può avere il diritto di sì grande paternità e di sì lunga figliolanza; d'essere amata da tutti con amore paterno, perché tutti riconoscono in lei la figlia loro, perché, essendo le cose create tutte investite della mia Volontà dove essa regna trionfante e dominante, [esse] vedono in te la stessa Volontà che regna in loro, perciò tutti ti tengono come figlia delle loro viscere. Ci sono tanti vincoli tra te e loro, da oltrepassare in modo infinito i vincoli naturali che ci sono tra padre e figlio.

Sai tu chi non ti è padre? Quelli solo che non fanno regnare la mia Volontà in loro, non hanno nessun diritto su di te né tu hai nessun dovere verso di loro; è come roba che a te non appartiene.

Ma sai tu che significa possedere sì grande paternità e sì lunga figliolanza? Significa essere vincolata con vincoli di giustizia a tutta la ricchezza, gloria, onore, privilegi che possiede sì grande paternità. Sicché, come figlia mia, il tuo Gesù ti fa dono di tutti i beni della redenzione. Come figlia nostra resti dotata di tutti i beni della Trinità Sacrosanta. Come figlia della Sovrana Regina, lei ti dona i suoi dolori, le sue opere, il suo amore e tutti i suoi meriti materni. Come figlia degli angeli e dei santi, fanno a gara tra loro a cederti tutti i beni loro. Come figlia del cielo, delle stelle, del sole, del mare e di tutte le cose create, si sentono onorati che finalmente hanno la figlia loro per poter dare la loro eredità, e la mia stessa Volontà, regnante in esse[909], con la sua luce interminabile ti forma la scrittura di tutta la creazione. E tutti sentono la felicità, la gioia di poter dare la loro eredità, perché col poter dare non si sentono più sterili, ma fecondi; la fecondità porta la gioia, la compagnia, l'armonia, la gloria, la ripetizione della stessa vita.

Quanti padri e madri sono infelici, ad onta che son ricchi, perché non hanno prole? Perché la sterilità porta di per se stessa l'isolamento, l'amarezza, la mancanza di ogni appoggio e di felicità; e se pare che godano apparentemente, nel loro cuore hanno le spine della sterilità, che amareggia tutti i loro godimenti.

Sicché la tua grande paternità che possiedi e la tua lunga figliolanza è causa di gioia a tutti e molto più alla mia Volontà, che bilocandosi regna in te e ti costituisce figlia di tutte le cose da essa create, in modo che tutti sentono il tuo appoggio ed il contento di poter dare i beni che possiedono. Perciò la tua oppressione non è giusta in mezzo a tanti beni e felicità ed a tanti che ti proteggono, ti difendono e ti amano da vera figlia”.

Dopo di ciò mi sono abbandonata nelle braccia di Gesù e nella corrente della Divina Volontà per fare i miei soliti atti; e Gesù ritornando mi ha detto:

“Figlia mia, la mia Volontà conserva l'anima nella sua origine e non la fa uscire dal suo principio, che[910] Dio è che mantiene integra l'immagine divina nel fondo di essa, che sta racchiusa nell'intelletto, memoria e volontà. E fino a tanto che l'anima fa regnare la mia Volontà in lei, tutto è vincolato, tutto è in rapporto tra Creatore e creatura, anzi vive ai riflessi della Maestà Suprema e sempre cresce la nostra somiglianza in essa, e questa la fa distinguere che è figlia nostra.

Invece la volontà umana fa disconoscere la sua origine, la fa discendere dal suo principio; l'intelletto, la memoria e la volontà restano senza luce e l'immagine divina resta deformata ed irriconoscibile; [la volontà umana] spezza tutti i vincoli e rapporti divini, e perciò la volontà umana fa vivere l'anima ai riflessi di tutte le passioni, in modo che [l'uomo] diventa bruto e figlia[911] del nemico infernale, il quale cerca di scolpirgli la sua brutta immagine. Quanti

mali non fa il proprio volere, devasta ogni bene e produce tutti i mali!”

Dopo ciò il benedetto Gesù mi ha trasportata fuori di me stessa e mi faceva vedere nelle creature come si era deformata la sua immagine; faceva orrore a vederla com’era irriconoscibile e brutta. La santità dello sguardo di Gesù rifuggiva di guardarle, ma la compassione del suo Cuore Santissimo lo spingeva ad aver pietà delle opere delle sue mani, deformate così brutte per colpa propria. Ma mentre Gesù era addolorato al sommo nel vedere così trasformata la sua immagine, siamo giunti a un punto dove erano tante le offese che gli facevano, che non potendone più ha cambiato aspetto di bontà e prendeva aspetto di giustizia e minacciava castighi. Terremoti, acqua e fuoco venivano messi contro i popoli per distruggere uomini e città. Io l’ho pregato che risparmiasse i popoli, e Gesù riconducendomi nel letto mi ha fatto parte delle sue pene.

Settembre 7, 1926 (56)

Come Iddio tiene il suo trono, la sua reggia, il suo posto stabile e fisso. La Volontà Divina è sole, la volontà umana è scintilla della punta dei raggi del Voler Supremo.

Stavo per riprendere il mio volo nel Voler Supremo, per fare la mia solita visita nel Regno della Volontà Divina stendendomi nei suoi confini per fare echeggiare il mio *ti amo*, la mia adorazione, il mio *grazie* per ciascuna cosa creata.

Ora mentre stavo per fare ciò pensavo tra me: “Se Dio è da per tutto, a che pro prendere il mio volo nel Voler Divino per portarmi fino nell’altezza dei cieli, innanzi alla Maestà Suprema, portando come nel mio piccolo grembo tutte le umane volontà delle generazioni per fare per ciascuna volontà ribelle il mio atto di sudditanza, di amore e di abbandono, affinché [io] vinca la Volontà Divina per farla venire a regnare sulla terra, dominante e trionfante in mezzo alle creature? Quindi se sta da per tutto, posso farlo anche da qui”. Mentre ciò pensavo, il mio dolce Gesù, muovendosi nel mio interno, mi ha detto:

“Figlia mia, guarda il sole. La sua luce scende e riempie tutta la terra, ma il sole sta sempre lassù, sotto la volta del cielo, con tutta maestà, nella sua sfera, padroneggiando e dominando tutti e tutto colla sua luce. Ma mentre non scende nel basso, dà gli stessi effetti, comunica gli stessi beni per mezzo dei suoi raggi, come se scendesse esso stesso dall’altezza della sua sfera. Molto più [che] se il sole scendesse dalla sua altezza, la terra essendo molto piccola e le creature incapaci di sostenere una luce sì grande, scendendo divamperebbe ed eclisserebbe tutto colla sua luce e col suo calore. Ma siccome tutte le cose da me create contengono la somiglianza delle viscere di misericordia del loro Creatore, perciò il sole se ne sta in alto, e mandando i suoi raggi pieni di bontà, di amore e di beni alla piccola terra.

Ora se ciò fa il sole, immagine della vera luce del sole divino, molto più Iddio, vero sole di luce, di giustizia e di amore. La mia maestà non si muove dall’altezza del suo trono, ma è sempre ferma e stabile nel suo posto, nella sua reggia celeste, e più che sole emana i suoi interminabili raggi, i quali portano i suoi effetti, i suoi beni, e comunica la sua stessa vita, come se scendesse, a chi vuole riceverla. Quindi ciò che non fa collo scendere in persona, lo fa colla emanazione dei suoi interminabili raggi, bilocandosi in essi per dare la sua vita e i suoi beni all’umane generazioni.

Ora figlia mia, [per] la tua condizione di creatura, il tuo ufficio della tua missione del *Fiat* Supremo, spetta a te salire su quegli stessi raggi che emana la Maestà Suprema, per portarti innanzi ad essa e compiere il tuo ufficio nel seno del sole eterno, gettandoti nel principio donde ne uscisti per prendere, quanto a creatura è possibile, la pienezza della mia Volontà per conoscerla e manifestarla agli altri.

Ora tu devi sapere quali sono i vincoli d’immedesimazione tra Volontà Divina ed umana; e perciò amo tanto e voglio, con diritto di creazione, di paternità, d’amore e di giustizia, che la volontà umana ceda il posto alla mia e, gettandosi come un piccolo bambino nelle sue braccia, si faccia da essa sorreggere, nutrire e dominare.

L’Ente Supremo nel creare l’uomo fece uscire in campo la mia Volontà, sebbene tutti i nostri attributi vi concorsero come conseguenza e naturalmente; ma il Supremo Volere fu come atto primo, che prendeva a petto suo la vita di tutta la creazione, compreso l’uomo, e perciò si faceva vita di tutti, dominando tutto, facendo tutto suo; perché tutto da essa^[912] era uscito, di giustizia tutto doveva essere suo.

La mia Volontà più che sole emanò i suoi raggi e con la punta di questi raggi, animando la natura umana, formava la volontà della creatura. Vedi dunque che cosa è la volontà nelle umane generazioni? Tante molteplici punte di raggi, che [la mia Volontà] emanò come tante scintille nelle creature per formare la volontà in loro, ma senza distaccare queste scintille dal raggio che spiccava dal centro del sole del Volere Supremo. Sicché tutte le umane generazioni girano intorno a questo sole, perché ciascuna creatura contiene la punta d’un raggio di questo sole eterno della mia Volontà.

Ora quale non è l’affronto di questo sole nel vedere la circonferenza di questi raggi, la di cui punta forma la volontà di ciascuna creatura, [le cui punte sono] convertite, tramutate in tenebre, in natura umana, disconoscendo la luce, il dominio, la vita di quel sole che con tant’amore dava la sua^[913] Volontà, affinché la sua e quella delle creature fosse una sola e così poter formare in loro la vita divina? Ci può essere vincolo più forte, più stabile e che non [si]

può disunire, tra il centro del sole e i suoi raggi? La luce è indivisibile e, se si potesse disunire, la parte divisa andrebbe errante e finirebbe col risolversi in tenebre. Sicché tra Volontà Divina ed umana c'è tale unione d'immedesimazione, che si può paragonare all'unione che passa tra il sole e il raggio solare, tra il calore e la luce. Non sarebbe diritto del sole dominare i suoi raggi, ricevere la sudditanza di essi per formare il suo regno di luce sulla sua stessa circonferenza solare?

Così è per la mia Volontà. Quando la creatura si sottrae da essa, [la mia Volontà] resta come senza regno, senza dominio, senza sudditi; si sente rubare ciò che è suo. Ogni atto che non dipende dal suo Volere è uno strappo, un furto che si fa alla sua luce, e perciò, nel vedersi rubare la sua luce convertita in tenebre, spasima più che madre quando si vede strappare il portato delle sue viscere, non per dargli vita, ma per ucciderlo.

Sicché le perdite che fa la mia Volontà quando la creatura non sta unita al suo centro e non vive del Volere della sua luce, sono perdite divine e di valore infinito; i mali di essa[914], la bruttezza che acquista, è incalcolabile ed indescrivibile. La mia Volontà resta senza regno nelle creature ed essa[915] resta spogliata, senza eredità, senza diritto di beni di sorta.

Perciò non esiste altra cosa più importante, più grande, che metterà l'equilibrio, l'ordine, l'armonia, la somiglianza tra Creatore e creature, se non che la mia Volontà. Perciò voglio far conoscere che cosa è il Voler Divino e l'umano, affinché ci rappacificiamo ed essa[916] acquisti il suo Regno ed alle creature vengano restituiti i beni perduti”.

Settembre 9, 1926 (57)

Come Gesù quando parla dona il bene che si racchiude in essa[917]. Come nel Voler Divino non ci saranno né ribelli né leggi né comandi.

Stavo pensando quanta potenza, quanti beni stanno racchiusi nel Santo Voler Divino; come in esso tutto è pace, tutto è felicità né si ha bisogno di comandi per operare, ma la natura stessa sente in sé tale forza del bene, che non può farne a meno di farlo. Che felicità sentirsi convertita in bene, in santità, in forza, la stessa natura! Sicché nel Regno del Voler Supremo non ci saranno leggi, ma tutto sarà amore e la natura convertita in legge divina, in modo che da per se stessa vorrà fare ciò che il *Fiat* Supremo vuole che faccia.

Ora mentre ciò pensavo, il mio sempre amabile Gesù, colla sua solita luce che faceva uscire dalla sua intelligenza, mi ha detto:

“Figlia mia, tutto ciò che ti ho detto sulla mia Volontà, sono stati doni che ti ho fatto. La conoscenza non basta se non si possiede il bene che contiene la stessa conoscenza; se ciò non fosse, [essa] ti renderebbe infelice, perché conoscere un bene e non possederlo è sempre un dolore.

Molto più che io non so fare le cose a metà, ma tutt'intero; perciò prima dispongo l'anima, allargo la sua capacità, e poi dono la conoscenza insieme col bene che contiene. E siccome le conoscenze sulla mia Volontà sono divine, ecco perciò la natura resta dotata colle similitudini della natura divina e più che figlia non aspetta il comando, ma si sente onorata di fare, senza esserle detto, ciò che vuole il Padre. Le leggi e i comandi sono per i servi, per gli schiavi, per i ribelli. Nel Regno del *Fiat* Supremo non ci saranno servi né schiavi né ribelli, ma una sarà la volontà, quella di Dio e quella della creatura, e perciò una sarà la vita.

Ed è anche questa la ragione perché tante e tante cose sto dicendo sulla mia Volontà, per largheggiare nei doni, non solo per te, ma per chi vuol venire a vivere nel mio Regno, affinché nulla gli manchi, di nulla abbia bisogno, ma possieda in sé stesso la sorgente dei beni. Non la farei[918] da quel Dio che sono, grande, potente, ricco, magnanimo, se dovendo costituire il Regno della mia Volontà non dotassi quelli che devono vivere in esso delle prerogative e qualità che possiede la mia stessa Volontà. Anzi tu devi sapere che, come tutte le cose sono uscite da quell'atto solo di Dio, così tutto deve ritornare in quell'atto solo che non ha successione di atti; e solo può ritornare in quest'atto solo chi lascia tutto per vivere solo della mia Volontà, perché l'anima, vivendo in essa, tutto ciò che fa si converte in luce e naturalmente i suoi atti restano incorporati ed immedesimati nella luce eterna del sole della mia Volontà, e perciò di conseguenza diventano un atto solo col solo atto di essa.

Invece chi opera fuori di essa vede ciascuna materia che l'opera contiene, non luce, e perciò [i suoi atti] non possono incorporarsi colla luce dell'atto solo di Dio. Quindi si vedrà subito che non è roba nostra, non ci appartiene. Perciò tutto ciò che non sarà fatto in virtù del *Fiat* Divino non sarà riconosciuto da Dio. Supponi che tu volessi unire luce e tenebre, rame e oro, pietre e terra; non si distinguerebbe con chiarezza la luce dalle tenebre, il rame dall'oro, le pietre dalla terra, stante che sono materie una distinta dall'altra? Ma se unissi tutt'insieme, luce a luce, tenebre a tenebre, oro ad oro, non sapresti distinguere né separare la luce di prima e quella di poi, le tenebre di prima e quelle di dopo, la massa di oro di prima e quello di poi. Così è della mia Volontà. Ciò che essa stessa fa nella creatura è luce; non è meraviglia dunque che resta incorporata all'atto solo della sua eterna luce.

Perciò grazia più grande non potrei fare in questi tempi così procellosi e di corsa vertiginosa nel male, che fargli[919] conoscere che voglio dare il gran dono del Regno del *Fiat* Supremo; e per conferma di ciò lo sto preparando in te con tante conoscenze e doni, affinché nulla mancasse al trionfo della mia Volontà. Perciò sii attenta

al deposito di questo regno che faccio in te”.

Dopo ciò mi sentivo impensierita, che mi era stato imposto dalla santa ubbidienza che non dovevo tralasciare di scrivere neppure una parola che il mio dolce Gesù mi potesse dire, mentre io sono facile [a] tralasciarle, perché sono convinta che certe cose intime, certi sfoghi che Gesù fa alla piccola anima mia, non è necessario scriverli e affidarli sulla carta, ma che restano nel segreto del cuore. Onde pregavo che mi desse la grazia di non farmi mancare all’ubbidienza. E Gesù, muovendosi nel mio interno, mi ha detto:

“Figlia mia, se chi ti guida e dirige te dà questa ubbidienza, significa che ha capito che son’io che ti parlo ed il valore che contiene anche una sola mia parola. La mia parola è luce e piena di vita, quindi chi possiede la vita la può dare, molto più che la mia parola contiene la forza creatrice, perciò una sola mia parola può creare innumerevoli vite di grazia, d’amore, di luce, vita di mia Volontà nelle anime. Tu stessa non potrai comprendere la via lunga che può fare una sola mia parola. Chi ha orecchio l’ascolterà, chi ha cuore ne resterà ferito.

Perciò chi ti guida ha ragione che ti dà quest’ubbidienza. Ah, tu non sai come lo assisto e gli sto d’intorno mentre legge i miei e i tuoi scritti sulla mia Volontà, per fargli comprendere tutta la forza delle verità e dei gran beni che ci sono in essi. E lui si gira intorno alla mia Volontà ed in virtù della luce che sente ti mette questa ubbidienza. Perciò sii attenta ed io t’aiuterò e ti faciliterò ciò che a te pare difficile.

Tu devi sapere che il mio cuore è gonfio, spasima e sospira, perché voglio far conoscere il Regno del *Fiat* Supremo, i gran beni che ci sono in esso ed il gran bene che riceveranno coloro che lo possederanno. È proprio nel mio cuore che lo tengo e me lo sento scoppiare, ché voglio uscirlo fuori. Non vuoi tu dunque darmi questo sollievo, affinché il mio cuore mettendolo fuori si sgonfi, e così non più gli toccherà spasimare né sospirare con sospiri dolenti? E ciò lo farai col far conoscere ciò che ti manifesto sulla mia Volontà, perché quando ciò faccio, mi dai il campo ad aprirmi le vie, a preparare il luogo dove debbo deporre il Regno della mia Volontà. E se tu non manifesti ciò che ti dico, mi chiudi queste vie ed il mio cuore si gonfia di più. Perciò lasciami fare, e tu seguimi e non darti pensiero”.

Settembre 12, 1926

Come il vincolo dell’anima colla Volontà Divina è vincolo eterno, quindi inseparabile. Il suo regno lo possiede l’umanità di Nostro Signore. Trasmissione che farà alle umane generazioni.

Mentre pare che il mio sempre amabile Gesù ritorna ed io credo di non doverlo più perdere, al più bello come lampo mi sfugge ed io rimango priva, senza di colui che forma la vita della mia povera esistenza, col duro chiodo del delirio che mi ritorni colui che fa sorgere il sole nella povera anima mia. Ma mentre deliravo per il suo ritorno e temevo che mi avesse lasciato, tutto all’improvviso è ritornato e mi ha detto:

“Figlia mia, non vuoi persuaderti che non posso lasciarti? Se la tua unione con me fosse vincolata, formata, suggellata sopra altra cosa che non fosse la mia Volontà, potresti temere; ma siccome è vincolata, scritturata, firmata sopra la base eterna del mio Volere, l’eterno non è soggetto a mutazioni; anzi tutto l’essere tuo, i tuoi desideri, i tuoi affetti, anche le tue più intime fibre, sono legati con vincoli eterni ed il mio Volere scorre in esso[920] per costituirsi vita e formarla[921] con la sostanza divina ed eterna che esso possiede.

Si può mai spezzare l’eternità? Si può mai mutare un Dio? Si può mai disgiungere l’Essere Supremo dalla sua Volontà? Tutto ciò è inseparabile, indivisibile. Così tutto ciò che la mia Volontà unisce entra nell’ordine eterno e diventa inseparabile da me. Quindi come posso lasciarti? Se ciò non fosse, tutto ciò che la mia Volontà ha fatto in te, il suo lavoro, il suo fondamento, le sue stesse manifestazioni sarebbero state un giuoco, una cosa superficiale, un modo di dire, non una realtà. Perciò toglì questi timori, che io ti possa lasciare, perché non sono roba che produce e che appartengono alla mia Volontà. Essa è fermezza e vincolo indissolubile.

Sembra disdicevole a chi possiede per vita il mio Volere che si occupi d’altro, mentre dovresti star ferma [sul] come allargare i confini del suo regno, affinché trionfi, si formasse in te, e così potresti trasmetterlo alle povere generazioni che si dibattono e si formano la corrente della voragine dove resteranno travolte.

Ma anche i castighi son necessari. Ciò servirà a preparare il terreno per fare che il Regno del *Fiat* Supremo potesse formarsi in mezzo all’umana famiglia. Perciò molte vite scompariranno dalla faccia della terra, che saranno di ostacolo al trionfo del mio regno. Perciò molti castighi di distruzione avverranno, altri ne formeranno le stesse creature come[922] distruggersi l’un l’altra; ma ciò non deve preoccuparti, piuttosto [devi] pregare che il tutto avvenga per il trionfo del Regno del *Fiat* Supremo”. Detto ciò è scomparso.

Onde io mi sono occupata nel fare il mio solito giro nella Volontà Suprema. La sua luce tutto mi faceva presente, tanto che [in] tutto ciò che ha fatto nella creazione come [in] quello che ha fatto nella redenzione, la Volontà Divina, bilocata in ciascun atto che fa in esse, aspettava una mia visitina a ciascun atto suo, per avere la sua piccola figlia come compagnia ancorché fosse visita fuggitiva, dove regnava e dominava da Regina. Oh, come gradiva la mia visitina in ciascun atto suo, il mio piccolo *ti amo*, la mia meschina adorazione, la mia riconoscenza, il mio *grazie*, la mia sudditanza! E siccome i suoi atti sono innumerevoli, io non finivo mai di raggiungerli tutti. Onde essendo giunti negli atti della redenzione, il mio dolce Gesù si faceva vedere piccolo bambino, ma tanto piccolo da potersi

rinchiudere nel mio petto. Com'era bello, carino, grazioso, vederlo così piccino passeggiare, sedersi, mettersi in trono di maestà nella piccola anima mia, somministrandomi la sua vita, il suo respiro, i suoi atti, per fare che tutto da lui prendessi.

Ma mentre lo vedevo in me bambino, nel medesimo tempo è venuto anche crocifisso. Era tanta la tensione della sue membra, che si potevano numerare tutte le ossa ed i nervi, uno per uno. Ora se il bambino stava rinchiuso nel mio petto, il crocifisso Gesù si è disteso in tutte le mie membra, non lasciandomi nessuna particella di me che non fosse posseduta dalla sua adorabile persona; sentivo più la vita sua che la mia. Onde dopo essere stata qualche tempo in questa posizione con Gesù, mi ha detto:

“Figlia mia, la [mia] umanità possiede il Regno della mia Volontà, tanto che tutta la mia vita da essa dipendeva. Sicché col dipendere da essa, io avevo l'intelligenza del Supremo Volere, il suo sguardo, il suo respiro, il suo operare, i suoi passi, il suo moto e palpito eterno. In questo modo formavo il Regno del *Fiat* Supremo nella mia umanità, la sua vita e i suoi beni. Vedi dunque che significa formare il suo regno in te. Debbo trasmettere in te ciò che possiede la mia umanità, la quale ti somministrerà il suo pensiero, il suo sguardo, il suo respiro e tutto ciò che possiedo, per la formazione di esso.

Vedi quanto amo questo regno. Metto a sua disposizione tutta la mia vita, le mie pene e la mia morte, come fondamento, guardia, difesa e sostegno. Non lascerò nulla di me che non servirà a mantenere in pieno vigore il trionfo e l'assoluto dominio della mia Volontà. Perciò non ti meravigliare se vedi in te come ripetersi i diversi gradi della mia età e delle mie opere; ed ora mi vedi bambino, ora giovane, ora crocifisso: è il Regno del mio Volere che stando[923] in te, e tutta la mia vita si schiera dentro e fuori di te a guardia e a difesa del regno mio.

Perciò sii attenta, e quando qualche timore ti assale pensa che non sei sola, ma che hai in aiuto tutta la mia vita per formare questo mio regno in te, e costantemente segui il tuo volo nell'unità della luce suprema della Divina Volontà. Io là ti aspetto per farti le sorprese di ritorno, per darti le mie lezioni”.

Settembre 13, 1926

Come l'Essere Divino è equilibrato. Come il dono del *Fiat* Supremo mette tutto in comune, e come la giustizia nel dare vuol trovare l'appoggio degli atti delle creature. Il ritornello per chiedere il *Fiat*.

Dopo aver fatto il mio solito giro nel Supremo Volere, pregavo il buon Gesù a nome della sua creazione e redenzione, a nome di tutti, dal primo all'ultimo uomo, a nome della Sovrana Regina e di tutto ciò che ella fece e soffrì, che il *Fiat* Supremo sia conosciuto, affinché si stabilisca il suo regno col suo pieno trionfo e dominio. Ma mentre ciò facevo, pensavo tra me: “Se vuole Gesù stesso, ed ama tanto che il suo regno fosse stabilito in mezzo alle creature, perché vuole che con tanta insistenza si preghi? Se vuole, lo può dare senza tanti atti continui”.

Ed il mio dolce Gesù, muovendosi nel mio interno, mi ha detto: “Figlia mia, il mio Essere Supremo possiede il perfetto equilibrio, e nel dare alle creature le mie grazie, i miei doni, [e] molto più poi questo Regno del *Fiat* Supremo, che è il dono più grande che io già avevo dato nel principio della creazione e che l'uomo con tanta ingratitudine mi respinse. Ti pare poco mettere a disposizione sua una Volontà Divina con tutti i beni che essa contiene? E non per un'ora, per un giorno, ma per tutta la vita? Il Creatore che depone nella creatura la sua Volontà adorabile per poter mettere in comune la sua somiglianza, la sua bellezza, i suoi mari infiniti di ricchezze, di gioie, di felicità senza fine? E solo col possedere la nostra Volontà la creatura poteva acquistare i diritti di comunanza, di somiglianza e di tutti i beni del suo Creatore. Senza di essa non ci può essere comunanza con noi, e se qualche cosa [le creature] prendono, sono appena le piccole nostre sfioriture e le briciole dei nostri interminabili beni.

Ora un dono sì grande, una felicità così immensa, un diritto di somiglianza divina, con l'acquisto della nobiltà della nostra figliolanza respintaci, credi tu che sia una cosa facile che la Sovranità Divina, senz'essere pregata, senza che nessuno si desse pensiero di ricevere questo Regno del *Fiat* Supremo, lo donasse alle creature? Sarebbe ripetere la storia che successe nell'Eden terrestre e forse anche peggio. E poi la nostra giustizia si opporrebbe giustamente.

Perciò tutto ciò che ti faccio fare, le continue girate nel Voler Supremo, le tue preghiere incessanti che venga a regnare la mia Volontà, la tua vita sacrificata di sì lunghi anni, che non sai né cielo né terra, dirette al solo fine che venga il regno mio, sono tanti appoggi che metto innanzi alla mia giustizia, perché cedesse i suoi diritti, ed equilibrandosi con tutti i nostri attributi trovasse giusto che il Regno del *Fiat* Supremo sia restituito alle umane generazioni.

Ciò successe nella redenzione. Se la nostra giustizia non avesse trovato le preghiere, i sospiri, le lagrime, le penitenze dei patriarchi, dei profeti e di tutti i buoni dell'Antico Testamento, e poi una Vergine Regina che possedeva integra la nostra Volontà, che prese tutto a petto suo, con tante preghiere insistenti, prendendo lei tutto il compito della soddisfazione di tutto il genere umano, mai la nostra giustizia avrebbe ceduto alla discesa del sospirato Redentore in mezzo alle creature. Essa sarebbe stata inesorabile e avrebbe detto un *no* reciso alla mia venuta sulla terra. E quando si tratta di mantenere l'equilibrio del nostro Essere Supremo, non c'è da far nulla.

Ora chi mai ha pregato finora con interesse, con insistenze, mettendo il sacrificio della propria vita, perché il Regno

del *Fiat* Supremo venga sulla terra e che trionfi e domini? Nessuno. È vero che la Chiesa recita il *Pater Noster* dacché io venni sulla terra, nel quale si domanda che: ‘venga il regno tuo’, affinché la mia Volontà si faccia come in cielo così in terra; ma chi è che pensa alla domanda che fanno? Si può dire che restò nella mia Volontà tutta l’importanza di tale domanda, e le creature la recitano per recitarla, senza intendere e senza interesse di ottenere quello che domandano.

Perciò figlia mia, tutto è nascosto nel segreto mentre si vive sulla terra, perciò tutto sembra mistero; e se si conosce qualche cosa, è così scarsa che l’uomo tiene sempre da dire su tutto ciò che io opero nelle opere mie, attraverso i veli delle creature, e giungono a dire: ‘E perché questo bene, queste conoscenze non sono state date prima, mentre ci sono stati tanti gran santi?’

Ma nell’eternità non ci saranno segreti, io svelerò tutto e farò vedere tutte le cose ed opere mie con giustizia, e che essa mai poteva dare, se nella creatura non ci fossero gli atti sufficienti per poter dare ciò che la Maestà Suprema vuol dare. È vero che tutto ciò che fa la creatura è grazia mia, ma la stessa mia grazia vuol trovare l’appoggio delle disposizioni e buona volontà della creatura. Quindi per ripristinare il Regno della mia Volontà sulla terra, ci vogliono gli atti sufficienti della creatura, affinché il mio regno non resti in aria, ma scenda per formarsi sugli stessi atti della creatura, formati da essa per ottenere un bene sì grande.

Ecco perciò, tanto ti spingo nel girare in tutte le opere nostre, creazione e redenzione, per farti mettere la parte degli atti tuoi, il tuo *ti amo*, la tua adorazione, la tua riconoscenza, il tuo *grazie* su tutte le opere nostre. Molte volte l’ho fatto io insieme con te e poi, dopo la tua girata nella nostra Volontà, per compimento il tuo ritornello tanto a noi gradito: ‘Maestà Suprema, la tua piccola figlia viene innanzi a te, sulle tue ginocchia paterne, per chiederti il tuo *Fiat*, il tuo regno, che sia da tutti conosciuto; ti chiedo il trionfo del tuo Volere, affinché domini e regni su tutti. Non sono io solo che te lo chiedo, ma sono insieme con me le opere tue, il tuo stesso Volere; perciò a nome di tutti ti chiedo, ti supplico il tuo *Fiat*’.

Se sapessi che breccia è al nostro Essere Supremo questo tuo ritornello! Ci sentiamo pregare da tutte le opere nostre, supplicare dal nostro stesso Volere; cielo e terra piegano le ginocchia per chiederci il Regno del mio eterno Volere. Perciò se lo vuoi, continua i tuoi atti, affinché formandone il numero stabilito possa ottenere ciò che con tante insistenze sospiri”.

Settembre 15, 1926

Custodia e vigilanza di Gesù mentre scrivo. Come il Regno del *Fiat* costò assai. Come gli atti fatti nel *Fiat* Supremo sono più che sole.

Dopo aver scritto quattr’ore e più, mi sentivo tutta sfinita di forza; ed essendomi messa a pregare nel suo Santissimo Volere secondo il mio solito, il mio dolce Gesù è uscito da dentro il mio interno e stringendomi a sé, tutto tenerezza, mi ha detto:

“Figlia mia, sei stanca, riposati nelle mie braccia. Quanto ci costa il Regno del *Fiat* Supremo a me e a te, mentre tutte le altre creature, chi dorme la notte, chi si diverte e chi giunge fino ad offendermi. Per me e per te non ci sono riposi neppure di notte, tu occupata a scrivere ed io a vigilarti, a porgerti le parole, gl’insegnamenti che riguardano il Regno del Supremo Volere; e mentre ti vedo scrivere, per farti dilungare e non farti stancare ti sostengo nelle mie braccia, affinché scriva ciò che voglio per poter dare tutti gli insegnamenti e le prerogative, i privilegi, la santità e le ricchezze infinite che questo mio regno possiede.

Se tu sapessi quanto ti amo e quanto godo nel vederti sacrificare anche il sonno e tutta te stessa per amore del mio *Fiat*, che ama tanto farsi conoscere alle umane generazioni! Ci costa assai, è vero figlia mia; ed io per compensarti, quasi sempre dopo che hai scritto, ti faccio riposare sul mio cuore affranto dal dolore e dall’amore; dal dolore che il mio regno non è conosciuto, e dall’amore che voglio farlo conoscere, affinché tu, sentendo il mio dolore ed il fuoco che mi brucia, sacrifichi tutta te stessa e non ti risparmi in nulla per il trionfo della mia Volontà”.

Onde mentre stavo tra le braccia di Gesù, la luce immensa della Volontà Divina che riempiva cielo e terra, mi chiamava a girare in essa per farmi fare i miei soliti atti, per farmi echeggiare il mio *ti amo*, la mia adorazione in tutta la creazione, affinché avesse la compagnia della sua piccola figlia in ciascuna cosa creata, dove essa regna e domina.

Quindi dopo aver fatto ciò, il mio dolce Gesù mi ha detto: “Figlia mia, che luce, che potenza, che gloria acquista l’atto della creatura fatto nella mia Volontà! Questi atti sono più che sole, che mentre sta in alto, la sua luce eclissa le stelle e riempie tutta la terra, portando il suo bacio a tutte le cose, il suo calore e i suoi benefici effetti. È la natura della luce lo spandersi, né fa lavoro di più col dare i beni che naturalmente possiede a chi ne vuole.

Simbolo del[924] sole sono gli atti fatti nel mio Volere. Come si forma l’atto, il mio Volere gli somministra la luce per formare il sole, il quale si eleva in alto, perché la natura del sole è di stare nell’alto, non nel basso, altrimenti non potrebbe fare il bene che fa, perché le cose che stanno nel basso sono sempre circoscritte, individuali, a tempo, a luoghi, non sono né sanno produrre beni universali. Onde questo sole, formato dalla mia Volontà e dall’atto della

creatura, elevandosi in alto fino al trono del suo Dio, forma la vera eclissi: eclissi il cielo, i santi, gli angeli; la lunghezza dei suoi raggi prende come in pugno la terra. La sua luce benefica porta al cielo la gloria, la gioia, la felicità; alla terra la luce della verità, la fuga delle tenebre, il dolore della colpa, il disinganno delle cose che passano.

Uno è il sole, ma la sua luce contiene tutti i colori e tutti gli effetti per dar vita alla terra. Così uno è l'atto, uno è il sole della mia Volontà formato in esso, ma i beni, gli effetti sono innumerevoli. Perciò il Regno del *Fiat* Supremo sarà regno di luce, regno di gloria e di trionfo. La notte del peccato non entrerà in esso, ma sarà sempre pieno giorno. I suoi fulgidi raggi saranno così penetranti che trionferanno dall'abisso in cui è caduta la povera umanità.

Perciò ti ho detto tante volte che il tuo compito è grande, coll'averti affidata la mia Volontà Divina, affinché col farla conoscere tu metta in salvo i suoi diritti, tanto sconosciuti dalle umane generazioni, ed i beni che ne verranno saranno grandissimi; e tu ed io saremo più doppiamente felici per aver lavorato alla formazione di questo regno”.

Onde dopo ciò, stavo pensando tra me: “Il mio amato Gesù dice tante cose mirabili di questo Regno sì santo del Voler Supremo, ma apparentemente, esternamente, non si vede nulla di queste cose mirabili. Se si potessero vedere i prodigi, i beni grandi, la felicità di esso, la faccia della terra si cambierebbe e nelle vene umane scorrerebbe un sangue puro, santo, nobile, in modo da convertire la stessa natura in santità, in gioia ed in pace perenne”.

In questo mentre è uscito da dentro il mio interno e mi ha detto: “Figlia mia, questo Regno del *Fiat* Supremo prima deve ben fondarsi, formarsi, maturarsi tra me e te, e poi deve trasmettersi alle creature. Ciò successe tra me e la Vergine: prima mi formai in lei, crebbi nel suo seno, mi nutrii al suo petto, vivemmo insieme per formare in fra due^[925], a tu per tu, come se nessun altro ci fosse, il Regno della Redenzione, e poi fu trasmessa alle altre creature la mia stessa vita, ed i frutti della redenzione che la mia stessa vita conteneva.

Così sarà del *Fiat* Supremo; lo faremo prima in fra due soli, a tu per tu, e quando sarà formato ci penserò io come trasmetterlo alle creature. Un lavoro è più facile farlo riuscire bene quando deve formarsi da soli a soli, nel segreto del silenzio di due persone che veramente amano quel lavoro; quando è formato riesce più facile manifestarlo e darlo come dono agli altri. Perciò lasciami fare e non ti dar pensiero”.

Deo gratias!

VOLUME 2^o

Febbraio 28, 1899 (1)

Gesù le parla della fede.

Per ordine del confessore incomincio a scrivere ciò che passa tra me e Nostro Signore giorno per giorno. Anno 1899, mese di febbraio, giorno 28. Confesso la verità, gran ripugnanza io provo; è tanto lo sforzo che devo fare per vincermi, che solo il Signore può sapere lo strazio dell'anima mia. Ma, oh santa obbedienza, che legame potente tu sei! Tu sola potevi vincermi e, superando tutte le mie ripugnanze, come monti insuperabili, mi leghi alla Volontà di Dio e del confessore. Ma deh, o sposo santo, per quanto è grande il sacrificio, altrettanto ho bisogno d'aiuto; non voglio altro, che m'introduciate nelle vostre braccia e mi sosteniate; così, assistita da voi, possa dire la sola verità, per sola gloria vostra e per mia confusione.

Questa mattina, avendo celebrata la messa il confessore, ho fatto anche la comunione. La mia mente si trovava in un mare di confusione per cagione di queste obbedienze che mi vengono date dal confessore, di scrivere tutto ciò che passa nel mio interno. Appena ricevuto Gesù, ho incominciato a dirgli le mie pene, specialmente la mia insufficienza, e tant'altre cose; ma Gesù pareva che non si curava del fatto mio, e non rispondeva a niente. Mi è venuto un lume nella mente ed ho detto: "Chi sa che non sono io stessa la causa che Gesù non si mostra secondo il suo solito". Allora con tutto il cuore gli ho detto: "Deh! Mio bene e mio tutto, non mostrarti meco sì indifferente, il cuore me lo fai spezzare per il dolore; se è per lo scritto, venga [quel] che venga, mi costasse il sacrificio della vita, vi prometto di farlo".

Allora Gesù ha cambiato aspetto, e tutto benigno mi ha detto: "Che cosa tu temi? Non ti ho io assistito le altre volte? La mia luce ti circonda da per tutto, e così potrai tu manifestarla".

Mentre così diceva, non so come, ho visto il confessore vicino a Gesù, ed il Signore gli ha detto: "Vedi, tutto ciò che fai passa nel cielo, perciò vedi la purità con cui devi operare, pensando che tutti i tuoi passi, parole ed opere, vengono alla mia presenza, e se son puri, cioè fatti per me, io ne prendo diletto grandissimo e me li sento a me d'intorno, come tanti messaggeri che mi ricordano continuamente di te; ma se sono per fini bassi e terreni invece, ne prendo fastidio".

E mentre così diceva, pareva che gli prendesse le mani e, sollevandole al cielo, gli diceva: "L'occhio sempre in alto, sei del cielo, opera per il cielo". Mentre vedevo il confessore, e che Gesù così gli diceva, nella mia mente mi pareva che, se così si operasse, succedeva[926] lo stesso come quando una persona deve sloggiare da una casa per andare ad un'altra: che fa? Prima manda tutte le robe e tutto ciò che essa tiene, e poi se ne va essa. Così noi, prima mandiamo le nostre opere a prenderne il posto per noi nel cielo, e poi, quando giungerà il nostro tempo, andremo noi. Oh, che bel corteggio ci faranno! Or, mentre vedevo il confessore, mi ricordavo che mi aveva detto che dovevo scrivere sulla fede, e il modo come il Signore mi aveva parlato su questa virtù. Mentre così pensavo, in un istante il Signore mi ha tirato talmente a sé, che mi son sentita fuori di me stessa nella volta dei cieli, insieme con Gesù, e mi ha detto queste precise parole: "La fede è Dio". Ma queste due parole contenevano una luce immensa, che è impossibile spiegarlo; ma come posso, lo dirò.

Nella parola *fede* comprendevo che la fede è Dio stesso. Come al corpo il cibo materiale dà vita acciocché non muoia, così la fede dà la vita all'anima; senza la fede l'anima è morta. La fede vivifica, la fede santifica, la fede spiritualizza l'uomo e gli fa tenere l'occhio all'Ente Supremo, in modo che niente apprende delle cose di quaggiù, e se le apprende, le apprende in Dio. Oh, la felicità di un'anima che vive di fede! Il suo volo è sempre verso il cielo; in tutto ciò che le succede si rimira sempre in Dio, ed ecco come: nella tribolazione, la fede la solleva in Dio, e non se ne affligge, neanche mena lamento, sapendo che non deve formare qui il suo contento, ma nel cielo. Così, se la gioia, la ricchezza, i piaceri, la circondano, la fede la solleva in Dio e le fa dire fra sé: "Oh, quanto sarò più contenta, più ricca nel cielo!". Quindi, di questi beni terreni ne prende fastidio, li disprezza, se li mette sotto i piedi. A me sembra che ad un'anima che vive di fede, succede come ad una persona che possedesse milioni e milioni di monete, ed anche regni interi, ed un'altra che vorrebbe[927] offrirle un centesimo. Or, che direbbe costei? Non l'avrebbe a sdegno, non glielo getterebbe in faccia? Aggiungo: e se quel centesimo fosse tutto infangato, qual sono le cose terrene? Di più: e se quel centesimo fosse dato solo in prestito? Or, direbbe costei: "Immense ricchezze io godo e possiedo, e tu ardisci d'offrirmi questo vil centesimo, così fangoso e solo per poco tempo?". Io credo che ritorcerebbe subito lo sguardo, e non accetterebbe il dono. Così fa l'anima che vive di fede riguardo alle cose terrene.

Ora, andiamo un'altra volta all'idea del cibo; il corpo, prendendo il cibo, non solo si sostiene, ma partecipa della sostanza del cibo che si trasforma collo[928] stesso corpo. Ora, così l'anima che vive di fede; siccome la fede è Dio stesso, l'anima viene a vivere dello stesso Dio, e cibandosi dello stesso Dio viene a partecipare della sostanza di Dio e, partecipando, viene ad assomigliarsi a lui e a trasformarsi collo[929] stesso Dio. Quindi, avviene all'anima che vive di fede, che: santo Iddio, santa l'anima; potente Iddio, potente l'anima; sapiente, forte, giusto, Iddio, sapiente, forte, giusta, l'anima; e così di tutti gli altri attributi di Dio. Insomma, l'anima diviene un piccolo Dio. Oh, la beatitudine di quest'anima sulla terra, per essere poi più beata nel cielo!

Compresi ancora [che] non altro significano quelle parole che il Signore dice alle anime sue dilette, cioè: "Ti sposerò nella fede", che il Signore in questo mistico spotalizio viene a dotare le anime delle sue stesse virtù. Mi sembra come due sposi, che unendo le loro proprietà insieme, non si discerne più la roba dell'uno e dell'altra, e ambedue si rendono padroni. Ma nel fatto nostro, l'anima è povera, tutto il bene è da parte del Signore, che la rende partecipe delle sue sostanze.

Vita dell'anima è Dio, la fede è Dio; e l'anima, possedendo la fede, viene ad innestare in sé tutte le altre virtù, di modo che essa[930] se ne sta come re nel cuore e le altre se ne stanno d'intorno come suddite, servendo alla fede; sicché le stesse virtù, senza la fede, sono virtù che non hanno vita. Pare a me che Iddio in due modi comunica la fede all'uomo. La prima è nel santo battesimo. La seconda è quando Iddio benedetto, spiccando una particella della sua sostanza nell'anima, le comunica le virtù di far miracoli, come poter risorgere i morti, sanare gl'infermi, arrestare il sole ed altro. Oh, se il mondo avesse fede, si cambierebbe in un paradiso terrestre! Oh, quanto alto e sublime è il volo dell'anima che si esercita nella fede! A me sembra che l'anima, esercitandosi nella fede, fa come quei timidi uccelletti che, temendo di essere presi dai cacciatori oppure da qualche altra insidia, fanno la loro dimora sulle cime degli alberi, oppure sulle alture; quando poi son costretti a prendere il cibo, scendono, prendono il cibo, e subito se ne volano nella loro dimora; e qualcuno più accorto prende il cibo e neppure se lo mangia sul terreno, per essere più sicuro se lo porta sulle cime degli alberi e là se lo inghiotte. Così l'anima che vive di fede: è tanto timida delle cose terrene che, per paura di essere insidiata, neppure le degna d'uno sguardo. La sua dimora è in alto, cioè sopra tutte le cose della terra, e specialmente nelle piaghe di Gesù Cristo, e da dentro quelle beate stanze, geme, piange, prega e soffre insieme col suo sposo Gesù, sulla condizione e miseria in cui giace il genere umano. Mentre essa vive in quei forami delle piaghe di Gesù, il Signore le dà una particella delle sue virtù, e l'anima si sente in sé quelle virtù come se fossero sue; ma però avverte che, sebbene se le vede sue, il possesso che le viene dato, è stato comunicato dal Signore. Succede come ad una persona che ha ricevuto un dono che essa non possedeva; ora, che fa? Se lo prende e se ne rende padrona, ma ogniqualvolta lo guarda, dice fra sé: "Questo è mio, però mi fu donato da quel tale".

Così fa l'anima cui il Signore, spiccando da sé una particella del suo Essere Divino, la trasmuta in se stesso. Or, quest'anima, oh! Come aborrisce il peccato, ma insieme compatisce gli altri, prega per chi vede che cammina nella via del precipizio, si unisce insieme con Gesù Cristo e si offre vittima a soffrire per placare la divina giustizia e per risparmiare le creature dai meritati castighi. E se fosse necessario il sacrificio della vita, oh, quanto volentieri lo farebbe per la salvezza [anche] di un'anima sola!

Avendomi detto il confessore che io gli spiegassi come veggo la divinità di Nostro Signore qualche volta, io gli risposi che era impossibile sapergli dir nulla; ma la notte mi apparve il benedetto Gesù, e quasi mi rimproverò di questo mio diniego; ed allora mi fece balenare come due raggi luminosissimi. Col primo compresi nel mio intelletto che la fede è Dio e Dio è la fede; mi son provata a dire qualche cosa sulla fede, proverò [ora] a dire come veggo Iddio, e questo fu il secondo raggio.

Ora, mentre mi trovo fuori di me stessa e trovandomi nell'alto dei cieli, mi è parso di vedere Dio dentro a una luce, ed egli stesso pareva anche luce; ed in questa luce si trovava bellezza, forza, sapienza, immensità, altezza, profondità, senza termini e confini; sicché pure nell'aria che respiriamo vi è Dio, è Dio stesso che si respira; sicché ognuno lo può fare come vita propria, come lo è infatti. Sicché nessuna cosa gli sfugge e nessuno lo può sfuggire. Questa luce pare che sia tutta voce, senza che parla; tutta operante, mentre sempre riposa; si trova da per tutto, senza niente ingombrare; e mentre si trova da per tutto, tiene anche il suo centro. Oh Dio, quanto sei incomprendibile! Ti veggo, ti sento, sei la mia vita, ti restringi in me, mentre resti sempre immenso e niente perdi di te; eppure mi sento balbuziente e mi pare di non saperne dire nulla.

Per potermi spiegare meglio, secondo il nostro umano linguaggio, dirò che veggo un'ombra di Dio in tutto il creato; perché in tutto il creato, dove ha gettato l'ombra della sua bellezza, dove i suoi profumi, dove la sua luce, come nel sole, [nel quale] io veggo un'ombra speciale di Dio. Lo veggo come adombrato in questo pianeta, come re di tutti gli altri pianeti.

Che cosa è il sole? Non è altro che un globo di fuoco; uno è il globo, ma molti sono i raggi, di modo che noi possiamo comprendere facilmente, il[931] globo, Iddio, e dai raggi, gli immensi attributi di Dio.

Secondo: il sole è fuoco, ma insieme è luce ed è calore, quindi la Santissima Trinità è adombrata nel sole; il fuoco è il Padre, la luce è il Figlio, il calore è lo Spirito Santo, ma uno è il sole; e come non si può dividere il fuoco dalla luce e dal calore, così una è la potenza del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, che fra loro non si possono

realmente separare. Come il fuoco nello stesso istante produce la luce ed il calore, sicché non si può concepire il fuoco senza concepirsi anche la luce ed il calore, così non si può concepire il Padre prima del Figlio e dello Spirito Santo, e così, vicendevolmente hanno tutti e Tre lo stesso principio eterno.

Aggiungo che la luce del sole si spande ovunque; così Iddio, con la sua immensità, dovunque penetra; però ricordiamoci che questo non è che un'ombra, perché il sole non giunge dove non può penetrare con la sua luce, ma Dio penetra dovunque. È spirito purissimo Iddio, e noi lo possiamo raffigurare nel sole che fa penetrare i suoi raggi dovunque, e senza che nessuno li possa prendere fra le mani; di più: Dio guarda tutto, le iniquità, le nefandezze degli uomini, e lui resta sempre quello che è, puro, santo, immacolato. Ombra di Dio è il sole, che manda la sua luce sulle immondezze e resta immacolato; nel fuoco, spande la sua luce e non si arde; nel mare, nei fiumi, e non si affoga; dà luce a tutti e feconda tutto; dà vita a tutto col suo calore e non si ammiserisce di luce, né niente perde del suo calore; e molto più, fa tanto bene a tutti e lui di nessuno fa bisogno, e resta sempre quello che è: maestoso, risplendente, senza mai mutarsi.

Oh, come si ravvisano bene nel sole le qualità divine! Con la sua immensità si trova nel fuoco e non si arde; nel mare e non si affoga; sotto dei nostri piedi e non [lo] si calpesta; dà a tutti e non si ammiserisce, e di nessuno fa bisogno; guarda tutto, anzi è tutt'occhi e non c'è cosa che non sente, è a giorno d'ogni fibra del nostro cuore, d'ogni pensiero della nostra mente. Ed essendo spirito purissimo, non ha né orecchie né occhi, e per qualunque successo non mai si muta. Il sole, investendo il mondo con la sua luce, non si affatica; così Iddio, dando vita a tutti, aiutando e reggendo il mondo non si affatica. Per non godere più, l'uomo, la luce del sole ed i suoi benefici influssi, può nascondersi, può mettere ripari, ma al sole nulla fa, [il sole] rimane quello che è; il male cadrà tutto sopra dell'uomo. Così, col peccato può allontanarsi da Dio e non godere più i suoi benefici influssi, ma a Dio nulla gli fa, il male è tutto suo.

Anche la rotondità del sole mi simboleggia l'eternità di Dio, che non ha né principio né fine. La stessa luce penetrante del sole, che nessuno può restringere nel suo occhio, che se alcuno volesse fissarlo nel suo pieno meriggio resterebbe abbagliato, e se il sole si volesse avvicinare all'uomo, l'uomo ne resterebbe incenerito, così del sol Divino: nessuna mente creata può restringerlo nella sua piccola mente, per comprenderlo in tutto quello che è; e se volesse sforzarsi, ne resterebbe abbagliato e confuso; e se questo sole Divino volesse sfoggiare tutto il suo amore, facendolo sentire [all'uomo] mentre è in carne mortale, l'uomo ne resterebbe incenerito. Onde [Dio] ha gettato un'ombra di sé e delle sue perfezioni su tutto il creato, sicché pare [che] lo vediamo e tocchiamo e ne restiamo toccati continuamente.

Oltre di ciò, dopo che il Signore disse quelle parole: “La fede è Dio”, io gli dissi: “Gesù, mi vuoi bene?”.

E lui ha soggiunto: “E tu mi vuoi bene?”.

Io subito ho detto: “Sì, Signore e voi lo sapete che senza di voi mi sento mancare la vita”.

“Ebbene - ha ripreso Gesù - tu mi vuoi bene, io pure; quindi amiamoci e stiamoci sempre insieme”.

Così è finito per questa mattina. Ora, chi può dire quanto la mia mente ha compreso di questo sole divino? Mi pare di vederlo e di toccarlo ovunque, anzi mi sento investita dentro e fuori di me stessa; ma la mia capacità è piccina; mentre pare che comprenda qualche cosa di Dio, al vederlo pare che non ho compreso niente, anzi di avere spropositato; spero che Gesù perdoni i miei spropositi.

Marzo 10, 1899 (2)

Gesù le mostra molti castighi.

Stando nel mio solito stato, si è fatto vedere il mio sempre amabile Gesù tutto amareggiato ed afflitto, e mi ha detto: “Figlia mia, la mia giustizia si è troppo appesantita, e son tante le offese che mi fanno gli uomini, che non posso più sostenerle. Quindi la falce della morte sta per mietere molti, e all'improvviso, e di malattie; e poi sono tanti i castighi che verterò sul mondo, che saranno una specie di giudizio”.

Chi può dire i tanti castighi che mi ha fatto vedere, ed il modo con cui io sono stata atterrita e spaventata? L'animo mio, è tanta la pena che sente, che credo meglio passarlo in silenzio; riprendo a dire, ché l'ubbidienza non vuole. Quindi mi pareva di vedere le strade piene di carni umane ed il sangue che inondava il terreno; città assediate da nemici, che non risparmiavano neppure i bambini; [i nemici] mi parevano come tante furie uscite dall'inferno, non rispettando né chiese né sacerdoti. Il Signore pareva che mandava un castigo dal cielo; qual sia non so dire; solo mi pareva che tutti ricevevano un colpo mortale, e chi resterà vittima della morte e chi si rimetterà. Mi pareva pur di vedere le piante disseccate e tanti altri mali che devono venire sui raccolti. Oh Dio, che pena, vedere queste cose ed essere costretta a manifestarle!

Ah! Signore, placatevi; io spero che il tuo sangue e le tue piaghe saranno il nostro rimedio; oppure versateli [\[932\]](#) sopra di questa peccatrice, che ne son meritevole, altrimenti prendetemi, che allora sarete libero di fare ciò che volete; ma finché vivrò, farò quanto posso per oppormi”.

Marzo 13, 1899 (3)

Gesù le mostra come la carità non è altro che lo sbocco dell'Essere Divino.

Questa mattina il diletto Gesù non si faceva vedere, secondo il solito, tutto affabilità e dolcezza, ma severo. La mia mente me la sentivo in un mare di confusione e l'anima mia tanto afflitta ed annichilita, specialmente per i castighi visti nei giorni passati. Vedendolo in quell'aspetto, non ardivo dirgli niente; ci guardavamo, ma in silenzio. Oh Dio, che pena!

Quando in un momento ho visto anche il confessore; e Gesù, mandando un raggio di luce intellettuale, ha detto queste parole: "Carità; la carità non è altro che uno sbocco dell'Essere Divino, e questo sbocco l'ho diffuso in tutto il creato, di modo che tutto il creato parla dell'amore che porto all'uomo, e tutto il creato insegna il modo come deve amarmi, cominciando dall'essere più grande fino al più piccolo fiorellino del campo".

"Vedi — dice all'uomo [il piccolo fiorellino del campo] — col mio soave odore e collo starmi sempre rivolto al cielo, cerco di mandare un omaggio al Creatore; anche tu fa che tutte le tue azioni siano odorose, sante, pure; non fare che col cattivo odore delle tue azioni [tu] offenda il Creatore. Deh! O uomo — ci ripete il fiorellino — non essere così insensato da tener l'occhio fisso alla terra, ma alzalo al cielo; vedi, lassù è il tuo destino, la tua patria, lassù è il mio e tuo Creatore che ti aspetta".

L'acqua che continuamente scorre sotto dei nostri occhi, ci dice ancora: "Vedi, dalle tenebre sono uscita, e tanto devo scorrere e correre, fin quando che giungerò a seppellirmi nel luogo donde uscii. Anche tu, o uomo, corri, ma corri nel seno di Dio, da dove uscisti. Deh! Ti prego, non correre le vie storte, le vie che menano al precipizio, altrimenti guai a te".

Anche le bestie più selvatiche ci ripetono: "Vedi, o uomo, come devi essere selvatico per tutto ciò che non è Dio; vedi, quando noi vediamo che qualcuno si avvicina a noi, coi nostri ruggiti mettiamo tanto spavento che nessuno ardisce d'avvicinarsi più e disturbare la nostra solitudine. Anche tu, quando il lezzo delle cose terrene, ossia le tue passioni violente, stanno per farti infangare e farti cadere nel precipizio delle colpe, coi ruggiti della tua preghiera e col ritirarti dalle occasioni in cui ti trovi, sarai salvo da ogni pericolo".

Così di tutti gli altri esseri, che dirli tutti sarebbe troppo lungo. Ad unanime voce risuonano fra loro e ci ripetono: "Vedi, o uomo, per amor tuo ci ha creato il nostro Creatore e tutti a tuo servizio stiamo, e tu non essere tanto ingrato; ama, ti prego^[933], ama, ti ripeto, ama il nostro Creatore".

Dopo di ciò, il mio amabile Gesù mi disse: "Questo è il tutto che voglio: amar Dio ed il prossimo per amor mio. Vedi quanto ho amato l'uomo, ed esso è tanto ingrato; come vuoi tu che non lo castighi?".

Nell'atto stesso mi parve di vedere una grandine terribile ed un terremoto che deve fare notevole danno, fino a distruggere le piante e gli uomini. Allora con tutta l'amarezza dell'animo mio gli ho detto: "Mio sempre amabile Gesù, perché sei tanto adesso sdegnato? Se l'uomo è ingrato, non è tanta la malizia, quanto la debolezza. Oh, se vi conoscessero un poco, oh, come starebbero umili e palpitanti! Perciò placatevi. Almeno vi raccomando Corato e quelli che a me appartengono".

Nell'atto di dire così, mi pareva che anche a Corato doveva succedere qualche cosa; a confronto di quello che succederà negli altri paesi, sarà niente.

Marzo 14, 1899 (4)

Gesù le mostra altri castighi, si ritira nel suo cuore e piange la sorte delle creature. Lei consola Gesù e piange con lui. Continua a veder Gesù ritirato nel suo cuore.

Questa mattina il dolcissimo mio Gesù, trasportandomi insieme con lui, mi faceva vedere la molteplicità dei peccati che si commettono, ed erano tali e tanti, che è impossibile descriverli. Vedevo pure nell'aria una stella di smisurata grandezza, e nella sua rotondità conteneva fuoco nero e sangue; incuteva tale timore e spavento nel guardarla, che pareva che fosse minor male la morte, che vivere in tempi sì tristi. In altri luoghi si vedevano i vulcani, che aprendo altre bocche dovevano inondare anche i paesi vicini; si vedeva pure gente settari[a], che andavano procurando gl'incendi.

Mentre io vedevo, il mio amabile ma afflitto Gesù mi disse: "Hai visto quanto mi offendono, e quello che tengo preparato? Io mi ritiro dall'uomo".

E mentre ciò diceva, ci ritirammo tutti e due nel letto, e vedevo che in questo ritiro di Gesù, gli uomini si davano a fare più brutte azioni, più omicidi; in una parola, mi pareva di vedere gente contro gente. Quando ci fummo ritirati, Gesù pareva che si metteva nel mio cuore ed incominciò a piangere e singhiozzare, dicendo: "Oh uomo, quanto ti ho amato! Se tu sapessi quanto mi duole il doverti castigare! Ma a ciò mi obbliga la mia giustizia. Oh uomo! Oh uomo, quanto piango e mi duole la tua sorte!".

Poi dava sfogo al pianto, e di nuovo ripeteva le parole. Chi può dire la pena, la paura, lo strazio che si faceva nell'animo, specialmente nel vedere Gesù così afflitto e piangente? Facevo quanto più potevo a nascondere il mio

dolore per consolarlo, e gli dicevo: “Oh Signore, non sarà mai che castigiate gli uomini! Sposo santo, non piangete! Come avete fatto altre volte, così farete adesso; verserete in me, farete a me soffrire, e così la vostra giustizia non vi affliggerà a[934] castigare le genti”.

E Gesù continuava a piangere, ed io ripetevo: “Ma statemi a sentire un poco; non mi avete messo in questo letto perché fossi vittima per gli altri? Forse non sono stata pronta a soffrire le altre volte per far risparmiare le creature? Perché adesso non volete darmi retta?”.

Ma con tutto il mio povero dire, Gesù non s’acquietava dal piangere. Allora, non potendo più resistere, anch’io ruppi il freno al pianto, dicendogli: “Signore, se la vostra intenzione è di castigare gli uomini, anche a me non mi regge l’animo di vedere tanto soffrire le creature; perciò, se veramente volete mandare i flagelli, ed i miei peccati non mi fanno più meritare di soffrire, io invece degli altri, me ne voglio venire, non voglio più stare in questa terra”.

Poi è venuto il confessore ed essendo stata chiamata all’ubbidienza, Gesù si è ritirato, e così tutto è finito.

La seguente mattina, continuavo a vedere Gesù nel mio cuore, ritirato, e vedevo che le persone fin dentro il mio cuore venivano e lo calpestavano, lo mettevano sotto i piedi. Io facevo quanto più potevo per liberarlo; e Gesù, rivolto a me, mi ha detto: “Vedi fin dove giunge l’ingratitudine degli uomini? Loro stessi mi costringono a castigarli, senza che possa fare diversamente. E tu, mia cara, dopo che hai visto me tanto soffrire, ti siano più care le croci e delizie le pene”.

Marzo 18, 1899 (5)

Gesù mostra quanto gli è cara la carità.

Questa mattina seguitava ancora il mio diletto Gesù a farsi vedere dentro il cuore mio e, vedendolo un poco più carino, fecimi coraggio e incominciai a pregarlo, che non mandasse tanti castighi. E Gesù mi disse: “Che ti muove, o mia figlia, a pregarmi che non castighi le creature?”.

Io subito risposi: “Perché sono tue immagini e, dovendo le creature soffrire, verresti tu stesso a soffrire”.

Allora Gesù, mandando un sospiro, mi disse: “Mi è tanto cara la carità, che tu non puoi comprenderlo. La carità è semplice come l’Essere mio che, sebbene è immenso, è pure semplicissimo, tanto che non c’è parte in cui non vi penetri. Così la carità, essendo semplice, si diffonde dappertutto, non ha riguardo di nessuno, amico o nemico, cittadino o forestiero, tutti ama”.

Marzo 19, 1899 (6)

Timori delle insidie diaboliche. Gesù la tranquillizza.

Questa mattina, Gesù, mentre si faceva vedere, io temevo ancora non fosse veramente Gesù, ma il demonio che mi volesse illudere.

Dopo che ho fatto le solite proteste, Gesù mi ha detto: “Figlia, non temere, che non sono il demonio; e poi, quello, se parla delle virtù, è una virtù scolorita, non vera virtù, né ha virtù d’infonderla nell’anima, ma di solamente di parlarne; e se qualche volta mostra di voler far praticare qualche poco di bene, non è [un bene] perseverante, e nell’atto stesso che l’anima fa quel poco di bene, l’anima è fiacca ed agitata. Solo io ho la potenza d’infondermi nel cuore e di far praticare le virtù e di far soffrire con coraggio e tranquillità e con perseveranza; e poi, quando mai il demonio è andato in cerca di virtù? La sua caccia sono i vizi. Perciò non temere, stai tranquilla”.

Marzo 20, 1899 (7)

Gesù le versa le sue amarezze e le mostra la causa dei mali del mondo.

Questa mattina Gesù mi ha trasportata fuori di me stessa, e mi ha fatto vedere molta gente, tutta in discordia. Oh, quanta pena faceva a Gesù! Io, vedendolo molto soffrire, l’ho pregato che versasse in me, ma siccome continuava ancora che voleva castigare il mondo, Gesù non voleva versare in me; ma dopo averlo pregato e ripregato, per contentarmi, ha versato un poco.

Indi, essendosi sollevato un poco, mi ha detto: “La causa che[935] il mondo si è ridotto in questo triste stato, è d’aver perduta la subordinazione ai capi; e siccome il primo capo è Dio, a cui [gli uomini] si sono ribellati, di conseguenza è avvenuto che hanno perduta ogni soggezione e dipendenza alla Chiesa, alle leggi ed a tutti gli altri che si dicono capi. Ah! Figlia mia, che sarà di tanti membri infetti da questo malo esempio, dato da quegli stessi che si dicono capi, cioè da superiori, da genitori e da tanti altri? Ah, giungeranno a tanto che non si conosceranno più, né genitori, né fratelli, né re, né principi; questi membri saranno come tante vipere che a vicenda si avveleneranno. Perciò, vedi quanto sono necessari i castighi in questi tempi, e che la morte quasi distrugga questa razza di gente, affinché quei pochi che rimarranno imparino a spese altrui ad essere umili ed obbedienti; onde lasciarmi fare, non volerti opporre a farmi castigare le genti”.

Marzo 31, 1899 (8)

Gesù le mostra la preziosità della croce.

Questa mattina il mio adorabile Gesù si faceva vedere crocifisso, e dopo d'avermi comunicato le sue pene mi ha detto: “Molte sono le piaghe che mi fecero soffrire nella mia passione, ma una fu la croce; ciò significa che molte sono le strade con cui attiro le anime alla perfezione, ma uno è il cielo, in cui queste anime devono unirsi, sicché, sbagliato quel cielo, non c'è alcun altro che possa renderle beate per sempre”.

Poi ha soggiunto: “Guarda un poco: una è la croce, ma di vari legni fu formata detta croce; ciò vuol dire che uno è il cielo, ma vari posti che questo cielo contiene, più o meno gloriosi, ed a misura delle sofferenze sofferte quaggiù, più o meno pesanti, saranno distribuiti i posti. Oh! Se tutti conoscessero la preziosità del patire, farebbero a gara a chi più volesse patire, ma questa scienza, dal mondo, non viene conosciuta; perciò aborriscono ciò che può renderli più ricchi in eterno”.

Aprile 1899 (9)

Gesù le si mostra adombrato e poi le parla della piccola pianta dell'umiltà.

Dopo aver passati parecchi giorni di privazione e di lacrime, io mi trovavo tutta confusa ed annientata in me stessa; nel mio interno andavo dicendo continuamente: “Dimmi o mio bene, perché ti sei da me allontanato? Dove ti ho offeso, che non ti fai più vedere, e se ti mostri è quasi adombrato e in silenzio? Deh, non farmi più aspettare, che il mio cuore non ne può più!”.

Finalmente Gesù si è mostrato un po' più chiaro, e vedendomi così annientata mi ha detto: “Se tu sapessi quanto mi piace l'umiltà! L'umiltà è la pianta più piccola che si potesse trovare, ma i suoi rami sono così alti che giungono fino al cielo, serpeggiano intorno al mio trono e penetrano fin dentro il mio cuore. La piccola pianta è l'umiltà, i rami che somministra questa pianta è la confidenza, sicché non si può dare [\[936\]](#) vera umiltà senza confidenza. L'umiltà senza confidenza è virtù falsa”.

Dalle parole del mio Gesù si vede che il mio cuore, non solo era annientato, ma pure un poco scoraggiato.

Aprile 5, 1899 (10)

Gesù la tiene adombrata nel suo amore.

L'animo mio continuava nel suo annientamento e con timore di perdere il dolce Gesù, quando, in un istante, di botto si è fatto vedere e mi ha detto: “Ti tengo nell'ombra della mia carità; onde, siccome l'ombra penetra per ogni dove, con il mio amore ti tiene adombrata dappertutto ed in tutto. Di che temi adunque? E come posso io lasciarti, mentre ti tengo così inabissata nel mio amore?”.

Mentre Gesù così diceva, io volevo dirgli perché non si faceva vedere secondo il suo solito, ma Gesù subito mi è scomparso e non mi ha dato tempo di dirgli neppure una parola. Oh Dio, che pena!

Aprile 7, 1899 (11)

Aspetta, con ansia e pianto, Gesù, che poi le si mostra e la invita a baciare le sue piaghe.

Continua lo stesso stato, ma specialmente questa mattina l'ho passata amarissima; avevo perduta quasi la speranza che Gesù venisse. Oh, quante lacrime ho dovuto versare! Era proprio l'ultima ora e Gesù non ci veniva ancora! Oh Dio, che fare? Il mio cuore era in tanto forte dolore ed in continuo palpitare, tanto sì fortemente, che mi sentivo in agonia mortale.

Nel mio interno gli dicevo: “Mio buon Gesù, non vedi pur tu stesso che mi sento mancare la vita? Dimmi almeno, come si può fare a stare senza di te? Come si può vivere? Sebbene sono ingrata a tante grazie, eppure ti amo, giacché ti offro questa pena amarissima della vostra assenza per ripararti la mia ingratitudine; ma vieni, abbi, Gesù, pazienza. Sei sì buono, non farmi più aspettare, vieni. Ah, non sai pur tu stesso che crudel tiranno è l'amore? Che, non hai compassione di me?”.

Mentre stavo in questo stato sì doloroso, Gesù è venuto, e tutto compassione mi ha detto: “Ecco che son venuto; non più piangere, vieni a me”.

In un istante mi son trovata fuori di me stessa, insieme con lui, ed io lo guardavo, ma col timore che di nuovo lo perdessi, che a larga vena mi scorrevano le lacrime dagli occhi. Gesù ha continuato a dirmi: “No, non piangere più, vedi un poco quanto sto a soffrire; guardami la testa, le spine son penetrate tanto dentro che non più compariscono fuori. Vedi quanti squarci e sangue coprono il mio corpo? Avvicinati, dammi un ristoro”.

Occupandomi delle pene di Gesù, ho dimenticato un poco le mie, e così ho incominciato dal capo. Oh, quanto era straziante vedere quelle spine, così incarnate dentro, che appena si potevano tirare! Mentre io ciò facevo, Gesù si lamentava, tant'era il dolore che soffriva. Dopo che ho tirato [\[937\]](#) quella corona di spine, tutta spezzata, l'ho riunita insieme, e conoscendo che il maggior piacere che si possa dare a Gesù è il patire per lui, l'ho presa e l'ho conficcata sulla mia testa. Poi, una per una si è fatto baciare le piaghe, ed in qualche piaga voleva che succhiassi il sangue. Io cercavo di fare tutto ciò che lui voleva, ma in muto silenzio, quando si è presentata la Vergine Santissima e mi ha

detto: “Domanda a Gesù che cosa vuol fare di te”.

Io non ardivo, ma la Mamma m’incitava a farlo. Per contentarla, ho avvicinato le labbra all’orecchio di Gesù, e zitto zitto[938] gli ho detto: “Che cosa vuoi fare di me?”.

E lui ha risposto: “Voglio fare di te un oggetto delle mie compiacenze”.

E nell’atto stesso di dire queste parole è scomparso ed io mi son trovata in me stessa.

Aprile 9, 1899 (12)

Gesù la trasporta in Chiesa e se la tiene in sua compagnia nella custodia.

Questa mattina Gesù si è fatto vedere e mi ha trasportato dentro di una chiesa; là ho sentito la S. Messa e ho fatto la comunione dalle mani di Gesù. Dopo ciò mi sono abbracciata ai piedi di lui, sì fortemente che non potevo distaccarmene. Il pensiero delle pene dei giorni passati, cioè della privazione di Gesù, mi faceva tanto temere che di nuovo lo perdessi, che stando ai suoi piedi piangevo e gli dicevo: “Questa volta, o Gesù, non ti lascerò più, perché tu, quando te ne vai da me, mi fai tanto penare ed aspettare”.

Gesù mi disse: “Vieni fra le mie braccia, che voglio ristorarti delle pene che passasti in questi giorni”.

Io quasi non ardivo di farlo, ma Gesù stese le mani e mi prese sui piedi[939], mi abbracciò e mi disse: “Non temere, che non ti lascio; questa mattina voglio contentarti, vieni a starti con me nella custodia”.

E così ci ritirammo tutti e due nella custodia. Chi può dire ciò che facemmo? Ora mi baciava ed io a lui; ora io mi riposavo in lui e Gesù in me; ora vedevo le offese che riceveva, ed io facevo atti di riparazione contro le diverse offese. Chi può dire la pazienza di Gesù nel sacramento? È tale e tanta, che mette terrore solo a pensarla. Ma mentre stavo ciò facendo, Gesù mi ha fatto vedere il confessore che veniva a chiamarmi in me stessa; Gesù mi ha detto: “Basta adesso, va, che l’ubbidienza ti chiama!”.

E così pareva che l’anima tornasse al corpo, e di fatto il confessore mi chiamava all’ubbidienza.

Aprile 12, 1899 (13)

Gesù trova in lei il suo tabernacolo, e mostra il suo dolore per le sante messe sacrileghe e le ipocrisie.

Quest’oggi, senza farmi tanto aspettare, Gesù è venuto subito e mi ha detto: “Tu sei il mio tabernacolo; tanto è per me stare nel sacramento, quanto nel tuo cuore; anzi, in te ci trovo un’altra cosa di più, che è il poterti partecipare le mie pene ed averti insieme con me, vittima vivente innanzi alla divina giustizia, ciò che non trovo nel sacramento”.

E mentre diceva queste parole si è rinchiuso dentro di me. Stando dentro di me, Gesù mi faceva sentire, ora le punture delle spine, ora i dolori della croce, gli affanni e le sofferenze del cuore. Intorno al suo cuore vedevo un intreccio di punture[940] di ferro, che lo facevano soffrire molto a Gesù. Ah, quanta pena mi faceva, vederlo tanto soffrire! Avrei voluto io tutto soffrire, anziché far soffrire il mio dolce Gesù, e di cuore l’ho pregato che a me desse le pene, a me il patire.

Gesù mi ha detto: “Figlia, le offese che più trafiggono il mio cuore sono le messe sacrilegamente dette e le ipocrisie”.

Chi può dire quello che compresi in queste due parole? A me più[941] pareva che esternamente si fa vedere che si ama, si loda il Signore, internamente si ha il veleno pronto per ucciderlo; esternamente si fa vedere che si vuole la gloria, l’onore di Dio, internamente si cerca l’onore, la stima propria. Tutte le opere fatte con ipocrisia, anche [le] più sante, sono opere tutte avvelenate, che amareggiano il cuore di Gesù.

Aprile 16, 1899 (14)

Gesù la conduce in chiesa e le mostra come viene trattato dalle anime a lui consacrate.

Stando nel mio solito stato, Gesù mi ha invitato a girare per vedere che cosa facevano le creature. Io gli ho detto: “Mio adorabile Gesù, stamane non ci ho voglia di girare e di vedere le offese che ti fanno; stiamoci qui, tutti e due insieme”.

Ma Gesù insisteva che voleva girare; allora, per contentarlo, gli ho detto: “Se vuoi uscire, andiamo piuttosto dentro di qualche chiesa, che là son più poche le offese che vi fanno”.

E così siamo andati dentro ad una chiesa, ma anche là era offeso più che in altri luoghi; non perché nelle chiese si fanno più peccati che nel mondo, ma perché sono offese fatte dai suoi più cari, e da quegli stessi che dovrebbero mettere anima e corpo per difendere l’onore e la gloria di Dio; perciò giungono più dolorose al suo cuore adorabile. Quindi vedevo anime devote, che per bagattelle da niente non si preparavano bene alla comunione; la loro mente, invece di pensare a Gesù, pensava ai loro piccoli disturbi, a tante cose da niente, e questo era il loro apparecchio. Quanta pena facevano queste tali a Gesù, e quanta compassione facevano loro stesse, che badavano a tante pagliuzze, a tante frasche, ed intanto, poi, non benignavano d’uno sguardo a Gesù!

Gesù mi disse: “Figlia mia, quanto impediscono queste anime che la grazia si versi in loro; io non guardo alle minutezze, ma all’amore con cui si accostano, e loro me ne fanno un cambio, più badano[942] alle paglie che all’amore; anzi, l’amore distrugge le paglie, ma con molte paglie non si accresce un tantino d’amore, anzi lo si diminuisce. Ma quel ch’è peggio, queste anime che si disturbano tanto, ci perdono molto tempo; vorrebbero stare coi confessori le ore intere per dire tutte queste minutezze, ma mai mettono mano all’opera con una buona e coraggiosa risoluzione per svellere queste paglie. Che dirti poi, o figlia mia, di certi sacerdoti di questi tempi? Si può dire che operano quasi satanicamente, giungendo a farsi idolo delle anime. Ah, sì, dai miei figli il mio cuore viene più trafitto, perché se più gli altri mi offendono, offendono le parti del mio corpo, ma i miei mi offendono le parti più sensibili e tenere, fino nell’intimo del cuore”.

Chi può dire lo strazio di Gesù? Nel dire queste parole piangeva amaramente. Io feci quanto più potevo per compatirlo, ma mentre ciò facevo, ci ritirammo insieme con Gesù sulla croce.

Aprile 21, 1899 (15)

Gesù le appare sotto la forma di un ragazzo povero e le chiede di rimanere con lei.

Questa mattina, stando nel mio solito stato, in un momento mi son trovata in me stessa, ma però senza potermi muovere, quando ho inteso che qualcuno entrava nella mia stanzetta, e dopo ha chiuso di nuovo la porta ed ho sentito che si avvicinava al mio letto. Nella mia mente, pensavo che qualcuno fosse entrato furtivamente, senza che nessuno della famiglia lo avesse visto, e fosse penetrato fin dentro la mia stanzetta. Chi sa che cosa mi potrà fare? Era tanto il timore che mi son sentita gelare il sangue nelle vene, e tremavo tutta. “Oh Dio, che fare? - dicevo tra me - la famiglia non l’ha visto, io mi sento tutta intorpidita e non posso difendermi, né posso chiamare aiuto. Gesù, Maria, Mamma mia, aiutatemi! San Giuseppe, difendetemi da questo pericolo!”.

Quando ho inteso che saliva sopra del letto e si è rannicchiato vicino a me, è stato tanto il timore che ho aperto gli occhi e gli ho detto: “Dimmi, chi sei tu?”.

Costui ha risposto: “Io sono il povero dei poveri, non ho dove stare, son venuto da te, se mi vuoi tenere con te nella tua stanzetta; vedi, sono tanto povero che non ho neppure le vesti, ma tu ci penserai a tutto”.

Io lo guardai bene; era un ragazzo di cinque o sei anni, senza vesti, senza scarpe, sommamente bello e grazioso. Subito gli risposi: “Per me, volentieri ti avrei tenuto, ma che dirà il mio papà? Non è che sono persona libera, che posso fare quel che voglio; ho i miei genitori che lo impediscono. A vestirti, sì, lo posso fare con le mie povere fatiche; farò qualunque sacrificio, ma a tenerti è impossibile. E poi, non tieni padre, non tieni madre, che non hai dove stare?”.

Ma il ragazzo amaramente rispose: “Non ho nessuno. Deh, non farmi più girare, fammi stare con te!”.

Io stessa non sapevo che fare, come tenerlo. Un pensiero mi balenò: chi sa che non è Gesù? Oppure sarà qualche demonio, per disturbarmi? Così di nuovo gli dissi: “Ma dimmi la verità, almeno, chi sei tu?”.

E lui ripeté: “Io sono il povero dei poveri”.

Io replicai: “Hai imparato a farti la croce?”.

“Sì”, rispose.

“Ebbene, fattela; voglio vedere come la fai! Ed egli si segnò con la croce.

Io soggiunsi: “E l’*Ave Maria*, la sai dire?”. “Sì, ma se vuoi che la dica, diciamola insieme”.

Io incominciai l’*Ave Maria* e lui diceva insieme, quando una luce purissima è spiccata dalla sua fronte adorabile ed ho conosciuto che il povero dei poveri era Gesù. In un momento, con quella luce che Gesù mi mandava, mi ha fatto di nuovo perdere i sensi e mi ha tirato fuori di me stessa. Io mi vedevo tutta confusa innanzi a Gesù, specialmente per le tante ripulse, e subito gli ho detto: “Carino mio, perdonami; se ti avessi conosciuto non ti avrei vietato l’ingresso. E poi, perché non me lo hai detto che eri proprio tu? Ho tante cose da dirti; te l’avrei detto[943], non avrei perduto il tempo in tante inutilità e timori. Poi, a tener te, non ho bisogno dei miei; posso tenerti liberamente, perché tu non ti fai vedere da nessuno”.

Ma mentre io dicevo, Gesù è scomparso, e così è finito, lasciandomi una pena per non avergli detto nulla di ciò che volevo dirgli.

Aprile 25, 1899 (16)

Gesù le mostra il conto che si deve fare delle lodi e dei disprezzi da parte delle creature.

Oggi ho fatto la meditazione sul danno che può venire alle anime nostre dalle lodi che ci danno le creature. Mentre facevo applicazione a me stessa per vedere se ci fosse in me il compiacimento delle lodi umane, Gesù si è avvicinato a me e mi ha detto:

“Quando il cuore è pieno del conoscimento di se stesso, le lodi degli uomini sono come quelle onde del mare che

s'innalzano e rumoreggiano, ma mai escono dal loro lido; così le lodi umane strepitano, rumoreggiano, s'avvicinano fino al cuore, ma trovandolo pieno e ben circondato da forti mura del conoscimento di se stesso, quindi non avendo dove prendere posto, se ne ritornano indietro, senza fare nessun danno all'anima propria.

Perciò, a questo devi stare attenta, che delle lodi e dei disprezzi delle creature non ne devi fare nessun conto”.

Aprile 26, 1899 (17)

Gesù bacia il suo[944] confessore e le parla del valore del distacco dalle creature.

Mentre quest'oggi il mio amante Gesù si faceva vedere, mi pareva che mi mandava tanti lampi di luce che tutta mi penetravano, quando, in un istante, mi sono trovata fuori di me stessa ed insieme si è trovato il confessore. Io subito ho pregato il mio diletto Gesù che desse un bacio al confessore e che andasse un poco nelle braccia di lui (Gesù era bambino). Per contentarmi, subito ha baciato il confessore nel volto, ma senza vo-lersi da me distaccare. Io son rimasta tutta afflitta, dicendogli:

“Tesoretto mio, non era questa la mia intenzione, di farti baciare il volto, ma la bocca, acciocché toccata dalle tue purissime labbra restasse santificata e fortificata da quella debolezza[945], così potrà più liberamente annunziare la santa parola e santificare gli altri. Deh, ti prego di contentarmi!” Così Gesù ha dato un altro bacio alla bocca di lui e dopo ha detto:

“Son tanto a me gradite le anime distaccate da tutto, non solo nell'affetto, ma anche in effetto, che a misura che vanno spogliandosi, così la mia luce va investendole e divengono tali e quali come cristalli, che la luce del sole non trova impedimento a penetrarvi dentro, come la trova nelle fabbriche e nelle altre cose materiali. Ah - disse poi - credono di spogliarsi, ma invece vengono a vestirsi non solo delle cose spirituali, ma anche corporali, perché la mia provvidenza ha una cura tutta particolare e speciale per queste anime distaccate. La mia provvidenza le adombra dappertutto; succede che niente hanno, ma tutto posseggono”.

Dopo questo, ci ritirammo dal confessore e trovammo tante persone religiose che pareva che avevano tutta la mira a lavorare per fini d'interesse. Gesù passando in mezzo a loro disse: “Guai, guai a colui che lavora per fine d'acquistare monete! Già avete ricevuto in vita la vostra mercede”.

Maggio 2, 1899 (18)

Gesù le mostra come nella Chiesa sta adombrato il cielo. La esorta poi ad aver fiducia nel confessore.

Questa mattina Gesù faceva molta compassione; era tanto afflitto e sofferente che io non ardivo di fargli nessuna domanda. Ci guardavamo in silenzio, di tanto in tanto mi dava un bacio ed io a lui, e così ha seguitato parecchie volte a farsi vedere. L'ultima volta mi ha fatto vedere la Chiesa, dicendomi queste precise parole:

“Nella mia Chiesa sta adombrato tutto il cielo. Siccome[946] nel cielo uno è il capo, che è Dio, e molti sono i santi, di diverse condizioni, ordini e meriti, così nella mia Chiesa uno è il capo, qual è il Papa, e fin nel triregno che circonda il suo capo viene adombrata la Trinità Sacrosanta; e molte sono le membra che da questo capo dipendono, cioè diverse dignità, diversi ordini, superiori ed inferiori, dal più piccolo fino al più grande; tutti servono ad abbellire la mia Chiesa, ognuno secondo il suo grado ha l'ufficio a lui compartito. Con l'esatto adempimento delle virtù, viene a dare di sé nella mia Chiesa uno splendore odorosissimo, in modo che la terra e il cielo restano profumati ed illuminati, e le genti restano tanto attratte da questa luce e da questo profumo che riesce quasi impossibile non arrendersi alla verità. Lascio considerare a te poi quelle membra infette, che invece di rendere luce danno tenebre. Quanto strazio fanno nella mia Chiesa!”

Mentre Gesù così mi diceva, ho visto il confessore vicino a lui. Gesù col suo sguardo penetrante, fisso lo guardava, poi rivolto a me mi ha detto: “Voglio che [tu] abbia tutta la piena fiducia col confessore anche nelle minime cose, tanto che tra me e lui non ci deve essere differenza alcuna, che a misura della tua fiducia e della fede che presterai alle sue parole, così io vi concorrerò”.

Nell'atto che Gesù diceva queste parole, mi ricordai di certe tentazioni del demonio che avevano prodotto in me qualche poco di sfiducia; ma Gesù col suo occhio vigilante, subito mi ha ripresa e nell'atto stesso mi son sentita togliere da dentro il mio interno quella sfiducia. Sia sempre benedetto il Signore che ha tanta cura di quest'anima così miserabile e peccatrice.

Maggio 6, 1899 (19)

Cerca Gesù fra gli spiriti angelici, e Gesù mostra a questi il suo contento per lei.

Questa mattina Gesù stentatamente si è fatto vedere. La mia mente la sentivo tanto confusa che quasi non comprendevo la perdita di Gesù, quando mi son sentita circondata da tanti spiriti; forse erano angeli, ma non sono certa. Mentre mi trovavo in mezzo a questi, di tanto in tanto andavo indagando: chi sa potessi sentire almeno l'alito del mio diletto; ma per quanto facessi non avvertivo [da] niente che ci stesse l'amante mio bene, quando da dietro le spalle mi son sentita venire un alito dolce, subito ho gridato: “Gesù, mio Signore!”

Egli ha risposto: “Luisa, che vuoi?”

“Gesù mio bello, vieni, non stare da dietro[947] le spalle, che non posso vederti; sono stata tutta questa mattina ad aspettarti e ad indagare [se], chi sa ti potessi vedere in mezzo a questi spiriti angelici che circondano il letto, ma non mi è riuscito; quindi mi sentivo molto stanca, perché senza di te non posso trovare riposo. Vieni, che ci riposeremo insieme”.

Così Gesù si è messo a me vicino e mi sosteneva la testa. Quegli spiriti hanno detto: “Signore, come subito ti ha conosciuto! Niente meno, non alla voce, ma al solo alito subito ti ha chiamato”.

Gesù ha risposto a loro: “Lei conosce me ed io conosco lei; mi è tanto cara come mi è cara la pupilla degli occhi miei”.

E mentre così diceva mi son trovata negli occhi di Gesù. Chi può dire ciò che ho provato stando in quegli occhi purissimi? È impossibile manifestarlo a parole; gli stessi angeli ne son rimasti stupiti.

Maggio 7, 1899 (20)

Gesù le parla della retta intenzione e del vero amore del prossimo.

Mentre nel giorno ho fatto la meditazione, Gesù continuava a farsi vedere a me vicino, e mi ha detto: “La mia persona è circondata da tutte le opere che si fanno dalle anime, come da una veste; ed a misura della purità d’intenzione e dell’intensità dell’amore che[948] si fanno, così mi danno più splendore, ed io darò a loro più gloria, tanto che nel giorno del giudizio le mostrerò a tutto il mondo per far conoscere a tutto il mondo come mi hanno amato ed onorato i miei figli ed il modo come io onoro loro”.

Prendendo un’aria più afflitta ha soggiunto: “Figlia mia, che sarà di tante opere anche buone fatte senza retta intenzione, per usanza e per fine d’interesse? Quale vergogna non sarà di loro nel giorno del giudizio, nel vedere tante opere buone in sé stesse, ma marcite dalla loro intenzione, che invece di renderle[949] onore come a tante altre, le stesse loro azioni le[950] renderanno vergogna? Perché non sono le opere grandi che miro, ma l’intenzione con cui si fanno; qui è tutta la mia attenzione”.

Per poco Gesù ha fatto silenzio, ed io pensavo alle parole che aveva detto; mentre andavo ruminando nella mia mente, specialmente sulla purità dell’intenzione, e [su] come facendo il bene alle creature, le stesse devono scomparire facendo una la creatura con lo stesso Signore, e fare come se le creature non esistessero, Gesù ha ripreso il suo dire, dicendomi:

“Eppure così è; vedi, il mio cuore è larghissimo, ma la porta è strettissima. Nessuno può riempire il vuoto di questo cuore se non le anime distaccate, nude e semplici, perché come tu vedi, essendo la porta piccola, qualunque impedimento, anche minimo, cioè un’ombra d’attacco, un’intenzione storta, un’opera senza il fine di piacermi, impedisce che entrino a deliziarsi nel mio cuore. L’amore del prossimo, molto va nel mio cuore, ma deve essere tanto congiunto al mio, in modo che [ne] deve formare uno solo, senza potersi discernere uno dall’altro; ma quell’altro amore del prossimo che non è trasformato nel mio amore, io non lo guardo come cosa che a me appartiene”.

Maggio 9, 1899 (21)

Lamenti, domande e colloqui con Gesù, che la contenta e le partecipa i suoi patimenti.

Questa mattina mi trovavo in un mare d’afflizione per la perdita di Gesù. Dopo molto stentare Gesù è venuto e tanto si stringeva a me vicino che non potevo neppure vederlo. Giungeva a mettere la fronte sulla mia, il suo volto poggiava proprio sul mio, e così tutte le membra. Ora mentre Gesù stava in questa posizione gli ho detto: “Mio adorabile Gesù, non mi vuoi più bene?”

E lui: “Se non ti volevo bene, non mi stavo tanto a te vicino”.

Ed io ho ripreso: “Come mi dici che mi vuoi bene se non mi fai più soffrire come prima? Temo che non mi si vuole più in questo stato, almeno liberami pure dal fastidio del confessore”.

Mentre ciò dicevo pareva che Gesù non dava retta al mio dire e mi faceva vedere [una] moltitudine di gente che commetteva ogni specie di nefandezze, e Gesù sdegnato con loro faceva piombare in mezzo ad essi diverse specie di malattie contagiose, e molti morivano neri come carboni. Pareva che Gesù sterminasse dalla faccia della terra quella moltitudine di gente. Mentre io vedevo, ho pregato Gesù che versasse in me le sue amarezze, acciocché potesse risparmiarmi le genti, ma neppure mi dava retta a questo, e rispondendo alle parole che prima gli avevo detto ha soggiunto: “Il più gran castigo che posso dare a te, al sacerdote ed ai popoli è se ti liberassi da questo stato di sofferenze. La mia giustizia si sfogherebbe in tutto il suo furore, perché non troverebbe più alcuna opposizione. Tanto vero che il peggior male per uno è essere messo ad un ufficio e poi essere deposto; meglio per lui se non fosse stato ammesso a quell’ufficio, perché abusando e non profittando, se ne rende indegno”.

Poi Gesù ha seguito a venire quest’oggi parecchie volte, ma tanto afflitto che moveva a pietà ed a lacrime forse le

stesse pietre. Per quanto ho potuto cercavo di consolarlo, or me l'abbracciavo, or gli sostenevo la testa molto sofferente, or gli dicevo: "Cuor del mio cuore Gesù, non è stato mai tuo solito comparirmi così afflitto, se altre volte ti sei fatto vedere afflitto, col versare in me [le tue sofferenze], subito dopo hai cambiato aspetto, ma ora mi viene negato di darti questo sollievo. Chi doveva dirlo che dopo tanto tempo che ti sei benignato di versare e di farmi partecipe delle tue sofferenze e che tu stesso hai fatto tanto per dispormi, a quest'ora dovevo restarne priva? Era il patire per tuo amore l'unico mio sollievo, era il patire che mi faceva sopportare l'esilio dal cielo; ma adesso, mancandomi questo mi sento che non ho dove più appoggiarmi e mi viene a noia la vita. Deh, o sposo santo, amato bene, cara mia vita, deh, fammi tornare le pene, dammi il patire, non guardare la mia indegnità ed i miei gravi peccati, ma la tua grande misericordia che non è esaurita!"

Mentre in questo mi sfogavo con Gesù, avvicinandosi più a me mi ha detto: "Figlia mia, è la giustizia che vuole sfogarsi sulle creature. Il numero dei peccati negli uomini quasi è completo e la giustizia vuole uscire fuori per farsi pompa del suo furore e ripararsi delle ingiustizie degli uomini. Ecco, per farti vedere quanto sono amareggiato e per contentarti un po' voglio versare il mio alito in te".

E così, avvicinando le sue labbra alle mie mi mandava il suo respiro, che fu tanto amaro che mi sentivo intossicare la bocca, il cuore e tutta la persona. Se il solo suo alito era così amaro, che sarà del resto di Gesù? Mi ha lasciato tanto una pena che mi sentivo trafiggere il cuore.

Maggio 12, 1899 (22)

Gesù l'accontenta nei suoi desideri, le fa succhiare dal suo costato dolcezze ed amarezze e passa la giornata con lei.

Questa mattina il mio adorabile Gesù, continuando a farsi vedere afflitto mi ha trasportata fuori da me stessa e mi faceva vedere le varie offese che riceveva, ed io l'ho incominciato a pregare di nuovo che versasse in me le sue amarezze. Gesù da principio non mi dava retta, e solo mi ha detto: "Figlia mia, la carità allora è perfetta, quando è fatta per il solo fine di piacermi; ed allora è detta vera e viene riconosciuta da me, quando è spogliata di tutto".

Io, prendendo occasione dalle sue stesse parole gli ho detto: "Gesù mio caro, è per questo appunto che voglio che tu versi in me le [tue] proprie amarezze, per poterti sollevare da tante pene; e se ti prego che risparmi pure le creature, è perché ricordo bene che tu, anche in altre occasioni, dopo che avesti castigate le creature, nel vederle soffrire, tanto la povertà che altra cosa, molto anche hai sofferto. Invece, quando io sono stata accorta e ti ho pregato e importunato fino a stancarti, tanto che ti sei ben compiaciuto di versare in me risparmiando loro, dopo ne sei pur restato molto contento, non ve ne ricordate? E poi non sono tue immagini?"

Gesù, vedendosi convinto, mi ha detto: "Per te è necessario contentarti, avvicinarti e bevi al mio costato".

Così feci, mi avvicinai per bere al costato, ma invece di venire l'amarezza, succhiavo un sangue dolcissimo che tutta m'inebriava d'amore e di dolcezza, sicché n'ero contenta, ma non era questa la mia intenzione; perciò a lui rivolta gli dissi: "Caro mio bene che fai? Non è amaro quello che viene, ma dolce; deh, ti prego, versa tu in me le tue proprie amarezze!"

E Gesù guardandomi benignamente mi disse: "Continua a bere, che appresso verrà l'amaro".

Così, mettendomi di nuovo al costato, dopo che continuò a venire il dolce venne anche l'amaro. Ma chi può dire l'intensità dell'amarezza? Dopo che mi saziai di bere mi levai e guardando la [sua] testa che teneva la corona di spine, la tolsi e la conficcai sulla mia testa, e Gesù pareva tutto condiscendente, mentre in altre volte non aveva ciò permesso. Quanto era bello vedere Gesù dopo che versò le sue amarezze! Pareva quasi disarmato, senza forza, ma tutto mansueto come un umile agnellino, tutto condiscendente.

Io avvertivo che l'ora era tardissima e siccome il confessore era stato [\[951\]](#) subito questa mattina a chiamarmi all'ubbidienza, quindi non è che sapeva che dovevo essere chiamata [di nuovo] dall'ubbidienza, che all'ubbidienza Gesù mi lascia libera. Perciò a lui rivolta gli ho detto: "Gesù dolcissimo, non permettere che io sia di disturbo alla famiglia e di fastidio al confessore col farlo venire di nuovo; deh, ti prego, fammi tu stesso ritornare in me stessa!"

Gesù mi ha detto: "Figlia mia, non ti voglio lasciare quest'oggi".

Ed io: "Anch'io non ho cuore di lasciarti, ma un pochettino solo, quanto mi faccio vedere alla famiglia che sto in me stessa e poi ritorneremo a stare insieme".

Così, dopo un lungo contrasto, dandoci un addio a vicenda mi ha lasciato un poco. Era appunto l'ora del pranzo e la famiglia allora veniva a chiamarmi. Ma che, sebbene mi sentivo in me stessa, mi sentivo tutta piena di sofferenza, la testa non mi reggeva, quell'amaro e quel dolce bevuto al costato di Gesù mi dava tanta sazietà e sofferenza insieme che mi riusciva impossibile poter prendere nessun'altra cosa. La parola data a Gesù mi faceva stare sulle spine. Così sotto il pretesto che mi doleva la testa, ho detto alla famiglia: "Lasciatemi sola, che non voglio niente".

Così sono [stata] lasciata libera di nuovo e subito ho incominciato a chiamare il dolce Gesù, e lui sempre benigno è ritornato. Ma chi può dire ciò che ho passato quest'oggi, quante grazie Gesù ha fatto all'anima mia, quante cose mi ha fatto capire? È impossibile poterlo esprimere a parole. Così, dopo un lungo stare, Gesù, per calmare le mie

sofferenze, dalla sua bocca ha versato un latte dolce e poi verso sera mi ha lasciato col darmi la parola che subito sarebbe ritornato; e così mi son trovata in me stessa di nuovo, ma un poco più libera di sofferenze.

Maggio 16, 1899 (23)

Gesù le parla della croce e si lamenta delle anime devote.

Gesù ha seguito per altri giorni a manifestarsi allo stesso modo, di non volersi distaccare da me. Pareva che quel poco di sofferenze che aveva versato in me lo attirassero tanto, che non sapeva stare senza di me. Questa mattina ha versato un altro poco d'amarrezza dalla sua bocca nella mia e dopo mi ha detto:

“La croce dispone l'anima alla pazienza. La croce apre il cielo ed unisce insieme cielo e terra, cioè Dio e l'anima. La virtù della croce è potente e quando entra in un'anima ha la virtù di togliere la ruggine di tutte le cose terrene; non solo, ma dà la noia, il fastidio, il disprezzo delle cose della terra, ed invece, poi, le rende il sapore, il gradimento delle cose celesti; ma da pochi viene riconosciuta la virtù della croce, perciò [molti] la disprezzano”.

Chi può dire quante cose ho compreso della croce mentre Gesù parlava? Il parlare di Gesù non è come il nostro che tanto si capisce [per] quanto si dice; ma una sola parola lascia una luce immensa, che ruminandola bene potrebbe fare stare occupato tutto il giorno in profondissima meditazione. Perciò se io volessi dire tutto andrei troppo per le lunghe ed anche mi mancherebbe il tempo a farlo.

Dopo poco Gesù è ritornato di nuovo, ma un poco più afflitto. Io subito ho domandato la cagione, e Gesù mi ha fatto vedere molte anime devote e mi ha detto:

“Figlia mia, quello che guardo in un'anima è quando si spoglia della propria volontà, allora la mia Volontà l'investe, la divinizza e la fa tutta mia. Vedi un po' queste anime che si dicono devote fino a tanto che le cose vanno a lor modo, poi [per] una piccola cosa, se non sono lunghe le loro confessioni, se il confessore non le soddisfa, perdono la pace e certune giungono a non volerne fare più niente. Questo dice che non è la mia Volontà che le [\[952\]](#) predomina, ma la loro. Credi pure o figlia mia, che hanno sbagliata la strada, perché quando veggio che davvero vogliono amarmi, ho tanti modi di poter dare la mia grazia”.

Quanta pena faceva veder Gesù soffrire da [parte di] questa sorta di gente! Ho cercato di compatirlo per quanto ho potuto, e così è finito.

Maggio 19, 1899 (24)

Gesù le mostra la preziosità dell'umiltà e della semplicità.

Questa mattina mi sentivo un timore che non fosse Gesù, ma il demonio che mi volesse illudere. Gesù è venuto e vedendomi con questo timore mi ha detto: “L'umiltà è la sicurezza dei favori celesti. L'umiltà veste l'anima d'una sicurezza tale, in modo che le astuzie del nemico non vi penetrano dentro. L'umiltà mette in salvo tutte le grazie celesti, tanto che dove veggio l'umiltà abbondantemente faccio scorrere qualunque specie di favori celesti. Perciò non voler disturbarti per questo, ma con occhio semplice guarda sempre nel tuo interno se sei investita della bella umiltà, e di tutto il resto non curarti di niente”.

Poi mi ha fatto vedere molte persone religiose e tra questi sacerdoti, anche di santa vita; ma per quanto buoni fossero non vi era in loro quello spirito di semplicità nel credere alle tante grazie ed ai tanti diversi modi che il Signore tiene con le anime. Gesù mi ha detto:

“Io mi comunico sia agli umili che ai semplici, perché subito danno credenza alle mie grazie e le tengono in gran conto sebbene siano ignoranti e poveri. Ma con questi altri che tu vedi, io sono molto restio, perché il primo passo che avvicina l'anima a me è la credenza; onde avviene di questi tali, che con tutta la loro scienza e dottrina ed anche santità, non provano mai un raggio di luce celeste, cioè camminano per la via naturale e mai giungono a toccare neppure per un tantino ciò che è soprannaturale. Eccoti pure la causa perché nel corso della mia vita mortale non ci fu neppure un dotto, un sacerdote, un potente nel mio seguito, ma tutti ignoranti e di bassa condizione, perché più umili e semplici, ed anche più facili a fare dei grandi sacrifici per me”.

Maggio 23, 1899 (25)

Gesù scherza e le parla del vero distacco.

Questa mattina il mio adorabile Gesù voleva giocare un poco. Veniva, faceva vedere che mi voleva sentire, ma mentre mi mettevo a dire, come un lampo mi scompariva dinanzi. Oh Dio, che pena!

Mentre il mio cuore nuotava in questa pena amarissima della lontananza di Gesù ed ancor ero quasi un po' inquieta, Gesù è ritornato di nuovo dicendomi: “Che c'è, che c'è? Più quieta, più calma! Dì, dì, che vuoi?”

Ma nell'atto di dire è scomparso. Ho fatto quanto ho potuto per quietarmi, ma che! Dopo qualche tempo il mio cuore è tornato pur a non sapersi dar pace senza del suo unico e solo conforto, e forse più di prima. Gesù ritornando di nuovo mi ha detto: “Figlia mia, la dolcezza ha la virtù di far cambiare la natura alle cose, sa l'amaro ben convertire in dolce. Perciò più dolce, più dolce”. Ma però senza darmi tempo di dire una sola parola. Così ho passato questa

mattina.

Dopo ciò mi son sentita fuori di me stessa insieme con Gesù. Ci stavano molte persone; chi ambiva la ricchezza, chi l'onore, chi la gloria e chi fin la santità e tant'altre cose, ma non per Dio, sebbene^[953] per essere tenute per qualche gran che dalle creature. Gesù rivolto a loro, tentennando la testa, [a] loro ha detto: "Stolti che siete, che vi state lavorando la rete come imbrigliarvi".

Poi rivolto a me mi ha detto: "Figlia mia, perciò la prima cosa che tanto raccomando è il distacco da tutte le cose ed anche da loro stesse, e quando l'anima si è distaccata da tutto non ha bisogno di farsi forza per star lontano da tutte le cose della terra che da sé stesse le vanno intorno, ma vedendosi non curate, anzi disprezzate, dandole un addio si licenziano per non darle più molestia".

Maggio 26, 1899 (26)

Vede il proprio nulla e Gesù l'ammaestra.

Questa mattina mi trovavo in un annientamento di me stessa fino a sentirmi esosa ed infastidita. Mi pareva [di] essere [la] più abominevole che trovar si potesse. Mi vedevo come un piccolo verme che si volgeva e rivolgeva, ma sempre lì nel fango rimanevo, senza poter dare un passo. Oh Dio, che miseria umana! Eppure dopo tante grazie elargitemi sono così cattiva ancora! Il mio buon Gesù, sempre benigno con questa miserabile peccatrice, è venuto e mi ha detto: "Il disprezzo di te stessa allora è lodevole quando è ben investito dallo spirito della fede, ma quando non è investito dallo spirito di fede, invece di farti bene ti potrà nuocere, perché vedendoti quale tu sei, che non puoi fare niente di bene, sconfiderai, rimarrai abbattuta, senza fidarti di dare un passo nella via del bene; ma appoggiandoti a me, cioè investendoti dallo spirito di fede, verrai a conoscere e disprezzare te, ed insieme a conoscere me, confidando di tutto poter operare con l'aiuto mio; ed ecco che facendo in questo modo camminerai secondo la verità".

Quanto bene ha fatto all'anima mia questo parlare di Gesù! Ho compreso che devo entrare nel mio nulla e conoscere chi sono io, ma non devo lì fermarmi, ma subito dopo, conosciuta me stessa, devo volare nel mare immenso di Dio e lì fermarmi ad attingere tutte le grazie che bisognano all'anima mia; altrimenti la natura resta infiacchita ed il demonio cercherà mezzi come gettarla nella sconfidenza. Sia benedetto sempre il Signore e tutto a gloria sua sempre sia!

Maggio 31, 1899 (27)

Lamenti che Gesù fa del confessore e lo consiglia.

Questa mattina, stando nel mio solito stato, il mio adorabile Gesù è venuto e nell'atto stesso ho veduto il confessore. Gesù si mostrava un po' dispiaciuto con lui, perché pareva che il confessore volesse che tutti approvassero che fosse opera di Dio il fatto mio, e voleva quasi convincere col manifestare qualche cosa del mio interno ad altri sacerdoti. Gesù si è voltato al confessore e gli ha detto:

"Questo è impossibile, finanche io ebbi dei contrari e da persone delle più riguardevoli ed anche da sacerdoti ed altre dignità; ebbero che ridire sulle mie sante opere, fino a tacciarmi d'indemoniato. Questi contrasti, anche da persone religiose, io li permetto per fare che a suo tempo potesse^[954] più rilucere la verità. Che [tu] vuoi consigliarti con due o tre sacerdoti dei più buoni e santi ed anche dotti, per averne lume, ed anche per fare ciò che voglio io nelle cose da farsi, quale il consiglio dei buoni e la preghiera, questo io lo permetto, ma il resto no, no, sarebbe un voler farne sciupio delle opere mie e metterle in burle, ciò che molto mi dispiace".

Poi disse a me: "Quello che voglio da te è un operare retto e semplice; che del pro e contro delle creature non ti curare. Lasciale pensare come vogliono, senza prenderti il minimo fastidio, che il voler che tutti fossero favorevoli è un voler fuorviare dall'imitazione della mia vita".

Giugno 2, 1899 (28)

Gesù le parla della conoscenza di noi stessi.

Il mio dolcissimo Gesù questa mattina mi ha voluto fare toccare con le proprie mani il mio nulla. Nell'atto che si è fatto vedere, le prime parole che mi ha indirizzato sono state: "Chi sono io e chi sei tu?"

Pur in queste due parole vidi due luci immense: in una comprendevo Dio, nell'altra vedevo la mia miseria, il mio nulla; mi vedevo non essere altro che un'ombra, come quell'ombra che fa il sole nell'irradiare la terra, che dipende dal sole, che passando per essa ad altri punti, l'ombra finisce d'esistere fuori del suo splendore. Così l'ombra mia, cioè il mio essere, dipende dal mistico sole Iddio, che in un semplice istante può disfare quest'ombra. Che dire poi, come ho deformato quest'ombra che il Signore mi ha dato non essendo neppure mia? Fa orrore a pensarlo: puzzolente, putrida, tutta verminosa; eppure in questo stato così orrido ero costretta a stare innanzi ad un Dio sì santo. Oh, come sarei stata contenta se mi fosse [stato] dato nascondermi nei più cupi abissi!

Dopo ciò, Gesù mi ha detto: "Il favore più grande che posso fare ad un'anima è il farle conoscere sé stessa. La conoscenza di sé e la conoscenza di Dio vanno pari passi^[955]. Per quanto conoscerai te stessa altrettanto conoscerai

Dio. L'anima che ha conosciuto sé stessa, vedendosi che da sé non può niente operare di bene, quest'ombra del suo essere la trasforma in Dio e ne avviene che in Dio fa tutte le sue operazioni. Succede che l'anima sta in Dio e cammina presso di lui senza guardare, senza investigare, senza parlare; in una parola, come morta, perché conoscendo a fondo il suo nulla non ardisce di fare niente da sé, ma ciecamente segue il tiro delle operazioni del Verbo”.

A me sembra che all'anima che conosce sé stessa succede come a quelle persone che vanno in vapore, che mentre passano da un punto all'altro, senza fare un passo da sé stesse fanno dei lunghi viaggi, ma tutto in virtù del vapore che le trasporta; così l'anima, mettendosi in Dio come le persone in vapore, fa dei sublimi voli nella via della perfezione, ma conoscendo appieno che non [è] essa, ma in virtù di quel Dio benedetto che la porta in sé. Oh, come il Signore favorisce, arricchisce, concede grazie più grandi, sapendo che non a sé, ma tutto a lui attribuisce! Oh anima che conosci te stessa, quanto tu sei fortunata!

Giugno 3, 1899 (29)

Gesù versa in lei le sue amarezze.

Questa mattina mi trovavo in un mare d'afflizione, che Gesù non era venuto ancora; sentivo tale pena che mi sentivo strappare il cuore, quando è venuto il confessore per chiamarmi all'ubbidienza, ché doveva celebrare la santa messa; e Gesù senza farsi vedere neppure l'ombra, come è suo solito, che quando non viene si fa vedere una mano, un braccio; specialmente quando è giorno di far la comunione, come questa mattina, lui stesso viene, mi purifica, mi prepara per ricevere lui stesso sacramentalmente. Dicevo tra me: “Sposo santo, Gesù amabile, come non venite voi stesso a prepararmi? Come posso ricevervi?” Ma intanto il tempo è giunto, il confessore è venuto, ma Gesù senza venirci affatto. Che pena straziante, quante lacrime amare! Il confessore mi ha detto: “Lo vedrai nella comunione e gli dirai, per ubbidienza, perché non viene e che cosa vuole da te”.

Così, dopo la comunione ho visto il mio buon Gesù, sempre benigno con questa miserabile peccatrice. Mi ha trasportato fuori di me stessa ed io lo tenevo in braccio: era da bambino, tutto afflitto. Io subito ho cominciato a dire: “Bambinello mio, solo ed unico mio bene, com'è che non vieni? In che ti ho offeso? Che cosa vuoi da me, che mi fai così tanto piangere?”

Nell'atto di dire, era tanta la pena che, con tutto ciò che lo tenevo fra le mie braccia, continuavo a piangere. Ma anche prima che finissi di dire l'ultima parola, Gesù avvicinando la sua bocca alla mia ha versato le sue amarezze senza rispondermi una parola. Quando finiva di versare, io incominciavo di nuovo a dire, ma Gesù senza darmi retta si metteva di nuovo a versare. Dopo ciò senza rispondermi niente a ciò che io volevo, mi ha detto: “Fammi versare in te, altrimenti come ho distrutto con la grandine gli altri punti, così distruggerò le parti vostre, perciò fammi versare e non pensare ad altro”.

Così, senza dirmi altro, è finito.

Giugno 5, 1899 (30)

Prega insieme con Gesù.

Continua ancora lo stato di annientamento, ma tale che non ardisco di dire una parola al mio diletto Gesù. Ma questa mattina, Gesù, avendo compassione del mio miserabile stato, lui stesso ha voluto sollevarmi, ed ecco come: mentre si è fatto vedere ed io mi sentivo tutta annichilita e vergognosa innanzi a lui, Gesù si è avvicinato a me, ma tanto stretto che mi pareva che egli stesse in me ed io in lui, e mi ha detto: “Figlia mia diletta, che hai che stai tanto afflitta? Dimmi a me tutto, che ti contenterò e rimedierò a tutto”.

Siccome continuavo a vedere me stessa, come dissi l'altro giorno di sopra, onde vedendomi così cattiva, neppure ho ardito di dirgli niente. Ma Gesù ha replicato: “Presto, presto, dimmi che vuoi, non indugiare”.

Vedendomi quasi costretta, dando in dirottissimo pianto, gli ho detto: “Gesù santo, come vuoi che non stia afflitta? Che dopo tante grazie non dovevo essere più così cattiva. Talora anche nelle opere buone che cerco di fare, nelle stesse preghiere, vi mescolo tanti difetti ed imperfezioni che io stessa ne sento orrore. Che sarà innanzi a te che sei così perfetto e santo? E poi lo scarsissimo patire a confronto di prima, il lungo tuo indugio nel venire, tutto mi dice a chiare note che i miei peccati, le mie ingratitudini ne sono la causa, e che tu sdegnato meco, mi neghi pur quel pane quotidiano che concedi tu a tutti generalmente, qual è la croce; sicché poi finirai con l'abbandonarmi del tutto. Si può dare forse maggiore afflizione di questa?”

Gesù, tutto compassionandomi mi ha stretto al suo cuore e mi ha detto: “Non temere, questa mattina faremo le cose insieme, così supplirò alle tue”.

E così prima mi pareva che Gesù conteneva una fonte d'acqua e un'altra di sangue nel suo petto, ed in quelle due fontane ha tuffato l'anima mia, prima nell'acqua e poi nel sangue. Chi può dire come è restata purificata ed abbellita l'anima mia? Dopo mi son messa a pregare insieme con Gesù, recitando tre *Gloria Patri*, e questo, mi ha detto che lo faceva per supplire alle mie preghiere ed adorazioni alla maestà di Dio. Oh, come era bello e commovente pregare

insieme con Gesù!

Dopo ciò Gesù mi ha detto: “Non ti affligga il non patire; vuoi tu anticipare l’ora da me designata? Il mio operare non è furioso, ma tutto a suo tempo; adempiremo ogni cosa a tempo debito”.

Indi poi, per un fatto tutto provvidenziale, all’improvviso, essendo uscito il viatico dalla chiesa per altri infermi, ho fatto anch’io la comunione. Chi può dire dopo tutto, ciò che è passato tra me e Gesù, i baci, le carezze che Gesù mi faceva? È impossibile poter dire tutto. Mi pareva che dopo la comunione vedevo la sacra particola; ed ora vedevo nella particola la bocca di Gesù, ora gli occhi, ora una mano, e poi ha fatto vedere tutto sé. Mi ha trasportata fuori di me stessa, ed ora mi trovavo nella volta dei cieli ed ora mi trovavo sulla terra in mezzo agli uomini, sempre insieme con Gesù. Lui andava di tanto in tanto ripetendo: “Oh, quanto sei bella diletta mia, se tu sapessi quanto ti amo! E tu, quanto mi ami?”

Nel sentirmi dire queste parole, io provavo tale confusione che mi sentivo morire; ma con tutto ciò ho avuto il coraggio di dirgli: “Gesù mio bello, sì ti amo assai, e tu, se veramente mi ami tanto, dimmi, anche tu mi perdoni per tutto il male che ho fatto? Ma concedimi pur il patire”.

E Gesù: “Sì che ti perdono, e voglio contentarti col versare in abbondanza le mie amarezze in te”.

Così Gesù ha versato le sue amarezze. Mi pareva che avesse una fonte d’amarezza nel suo cuore dalle offese ricevute dagli uomini, e la maggior parte la traboccava in me. Poi Gesù mi ha detto: “Dimmi, che altro vuoi?”

Ed io: “Gesù santo, ti raccomando il mio confessore, fammelo santo e donagli anche la salute del corpo”. E poi: “È Volontà tutta tua che venga questo Padre?”

E Gesù: “Sì”.

Ed io: “Se tua Volontà fosse lo faresti star bene”.

E lui: “Statti quieta, non voler investigare troppo i miei giudizi”. E nell’atto stesso mi faceva vedere il miglioramento della salute del corpo e la santità dell’anima del confessore, ed ha soggiunto: “Tu vuoi essere furiosa, ma io faccio tutto a tempo”.

Dopo ho raccomandato le persone che a me appartenevano, ho pregato per i peccatori dicendo a Gesù: “Oh, quanto desidero che il mio corpo si facesse in minutissimi pezzi, purché i peccatori si convertissero!” E così ho baciato la fronte, gli occhi, il volto, la bocca di Gesù, facendo varie adorazioni, riparazioni per le offese che gli fanno i peccatori. Oh, come era contento Gesù, ed io pure!

Indi, facendomi promettere da Gesù di non dovermi più lasciare, son ritornata in me stessa e così è finito.

Giugno 8, 1899 (31)

Domanda la conversione del mondo. Stringe Gesù al suo petto.

Il mio adorabile Gesù continua ancora a farsi vedere tutto benignità e dolcezza. Questa mattina mentre mi trovavo insieme con lui, di nuovo ha replicato: “Dimmi, che vuoi?”

Ed io subito ho detto: “Gesù mio caro, quello che vorrei davvero è che tutto il mondo si convertisse”. Che domanda spropositata! Ma pure [\[956\]](#) il mio amante Gesù mi ha detto:

“Ti contenterei, purché tutti avessero la buona volontà di salvarsi; eppure per farti vedere che volentieri consentirei a tutto ciò che ho detto, andiamo insieme in mezzo al mondo, e tutti quelli che troveremo con la buona volontà di salvarsi, per quanto cattivi fossero io te li darò”.

Così siamo usciti in mezzo alle genti per vedere chi avesse la buona volontà di salvarsi, e per nostro sommo dispiacere abbiamo trovato un numero tanto scarsissimo che fa pena al solo pensarlo, e tra questo scarsissimo numero vi era il mio confessore e la maggior parte dei sacerdoti e parte delle devote, ma non tutti di Corato. Poi mi ha fatto vedere le varie offese che riceveva. Io l’ho pregato che mi facesse parte delle sue sofferenze, e Gesù ha versato dalla sua bocca nella mia le sue amarezze. Dopo ciò mi ha detto:

“Figlia mia, mi sento la bocca troppo amareggiata; deh, ti prego di raddolcirla!” Io gli ho detto: “Volentieri ti avrei dato tutto, ma non ho niente. Dimmi tu stesso, che cosa ti potrei dare?”

E lui fattosi bambino mi ha detto: “Stringimi al tuo cuore e così potrai raddolcirmi” [\[957\]](#). E nell’atto stesso che ciò diceva si è coricato fra le mie braccia, però mi è venuto un gran timore che non fosse il bambino Gesù, ma il demonio. Perciò ho fatto sulla sua fronte il segno della croce “*Per signum crucis*”, e Gesù mi ha guardato tutto festoso, sorridendo, e mi diceva: “Non sono [il] demonio”. Dopo si è alzato in piedi in braccio a me stessa e tutta mi baciava; ma sentendomi anch’io la bocca amara per le amarezze che aveva versato in me, domandai a Gesù di raddolcirmela e lui amorosamente lo ha fatto, lasciandomi tutta inondata di dolcezze e di contenti.

Ora quando questo succede, il corpo non ne partecipa niente affatto, e [\[958\]](#) quando mi trovo fuori di me stessa nella volta dei cieli, oppure girando per altri punti della terra. Qualche volta il Signore mi trasporta fuori di me stessa e mi

fa partecipe della crocifissione. Gesù stesso mi distende sulla croce e mi trapassa le mani ed i piedi coi chiodi; vi sento tale un dolore da sentirmi morire. Poi trovandomi in me stessa li sento bene nel corpo, tanto vero da non poter muovere le dita, il braccio, e così delle altre sofferenze che il Signore mi fa partecipe. Se dovessi dire tutto andrei troppo per le lunghe.

Aggiungo pure un'altra cosa, cioè che il Signore di tanto in tanto si benigna di versare dalla bocca un latte dolcissimo, oppure di farmi bere al suo costato il suo preziosissimo sangue[959].

Giugno 9, 1899 (32)

Gesù le fa vedere le offese che riceve dagli uomini.

Questa mattina l'ho passata molto angustata per le tante offese che vedevo far dagli uomini, specialmente per certe disonestà orrende. Quanta pena faceva a Gesù la perdita delle anime, molto più d'un bambino nato che dovevano uccidere senza amministrargli il santo battesimo! A me pare che questo peccato pesi tanto sulla bilancia della divina giustizia, che sono i più che[960] gridano vendetta innanzi a Dio. Eppure spesso spesso si rinnovano queste scene dolorose. Il mio dolcissimo Gesù stava tanto afflitto che faceva pietà. Vedendolo in tale stato non ho ardito dirgli niente, e Gesù, solo mi ha detto:

“Figlia mia, unisci le tue sofferenze con le mie, le tue preghiere alle mie, e così innanzi alla maestà di Dio sono più accettabili e compariscono non come cose tue, ma come opere mie”.

Poi ha seguitato a farsi vedere altre volte, ma sempre in silenzio. Sia sempre benedetto il Signore!

Giugno 11, 1899 (33)

Gesù le mostra come saranno trattati coloro che avvicineranno lei.

Il mio dolce Gesù continua a farsi vedere scarsissime volte e quasi sempre in silenzio. La mia mente me la sentivo tutta confusa e piena di timore di poter perdere il mio solo ed unico Bene, e per tante altre cose che non è qui necessario il dirle. Oh Dio, che pena! Mentre stavo in questo stato, quando appena si è fatto vedere e pareva che portava una luce, e da questa luce uscivano altrettanti globetti di luce. E Gesù mi ha detto:

“Togli ogni timore dal tuo cuore. Vedi, ti ho portato questo globo di luce per metterlo tra te e me e tra quelli che a te si avvicinano. [A] quelli che a te s'avvicinano con cuore retto e per farti il bene, questi globetti di luce che escono penetreranno nelle loro menti, scenderanno nel loro cuore, e li riempirà di gaudio e di grazie celesti e comprenderanno con chiarezza ciò che opero in te. Quelli poi che verranno con altre intenzioni sperimenteranno il contrario e da questi globetti di luce resteranno abbagliati e confusi”.

Così son restata più quieta. Sia tutto a gloria di Dio.

Giugno 12, 1899 (34)

Gesù stesso la prepara alla comunione.

Questa mattina, dovendo fare la comunione, stavo pregando il buon Gesù che venisse egli stesso a prepararmi prima che venisse il confessore per celebrare la santa messa; altrimenti come potrò ricevervi essendo tanto cattiva e indisposta?

Mentre ciò facevo, il mio dolce Gesù si è compiaciuto di venire. Nell'atto stesso che lo vedevo mi pareva che non faceva altro che saettarmi coi suoi sguardi purissimi e scintillanti di luce. Chi può dire ciò che operavano in me quegli sguardi penetranti, che non lasciavano sfuggire neppure l'ombra d'un piccolo neo? È impossibile poterlo dire; anzi avrei voluto passare tutto ciò in silenzio, perché le operazioni interne della grazia difficilmente si sanno esporre tali quali sono con la bocca; pare piuttosto che si vengono a contraffare. Ma la signora obbedienza non vuole, e quando è per lei bisogna chiudere gli occhi senza dire altro, altrimenti guai da per tutto, perché essendo signora da per se stessa si fa rispettare.

Quindi seguo a dire. Nel primo sguardo ho pregato Gesù che mi purificasse e così mi pareva che dall'animo mio si scuotesse tutto ciò che l'adombrava. Nel secondo sguardo l'ho pregato che mi illuminasse, perché che giova ad una pietra preziosa l'essere pura se non è luccicante per attirarsi gli sguardi di quelli che la mirano? La guarderanno sì, ma con occhio indifferente. Tanto più io, che non solo dovevo essere guardata, ma immedesimata col mio dolce Gesù, avevo bisogno di quella luce che non solo mi rendeva risplendente l'anima, ma che mi faceva capire l'azione grande che stavo per fare. Perciò non mi bastava d'essere purgata, ma illuminata ancora.

Onde Gesù in quello sguardo pareva che mi penetrava come la luce del sole penetra il cristallo. Dopo ciò, vedendo che Gesù continuava a guardarmi, gli ho detto: “Amantissimo Gesù, giacché ti sei compiaciuto prima di purgarmi e poi d'illuminarmi, benignati ora di santificarmi, molto più che dovendo ricevere te che sei il Santo dei santi, non è giusto che io sia tanto diversa da te”.

Così Gesù, sempre benigno verso questa miserabile, si è inclinato verso di me, ha preso l'anima mia fra le sue braccia e pareva che con le sue proprie mani tutta la ritoccava. Chi può dire ciò che operavano in me quei tocchi di

quelle mani creatrici? Oh, come le mie passioni a quei tocchi si mettevano a posto! I miei desideri, inclinazioni, affetti, palpiti ed altri miei sensi santificati da quei tocchi divini, si cambiavano in tutt'altro, ed uniti fra loro, non più discordanti come prima facevano una dolce armonia all'udito del mio caro Gesù. Mi pareva che fossero tanti raggi di luce che ferivano il suo cuore adorabile. Oh, come si ricreava Gesù, e che momenti felici sono stati per me! Ah! Io sperimentavo la pace dei santi, per me era un paradiso di contento e di delizie.

Dopo ciò, Gesù pareva che vestiva l'anima mia con la veste della fede, di speranza e di carità; nell'atto stesso che mi vestiva, Gesù mi suggeriva il modo come dovevo esercitarmi in queste tre virtù. Ora mentre stavo ciò facendo, Gesù spiccando un altro raggio di luce mi ha fatto capire il mio nulla, che mi pareva che fosse come un acino d'arena in mezzo ad un vastissimo mare qual è Dio, e questo piccolo acino andava a disperdersi in quel mare immenso, ma si perdeva in Dio. Poi mi ha trasportato fuori di me stessa, portandomi fra le sue braccia, e mi veniva suggerendo vari atti di contrizione dei miei peccati; ricordo solamente che sono stata un abisso d'iniquità. Signore, oh, quante nere ingratitudini ho usato verso di voi!

Mentre facevo questo ho guardato Gesù che teneva la corona di spine in testa. Ho distesa la mano e l'ho tolta dicendogli: "Dammi o Gesù le spine, che son peccatrice; a me convengono le spine, non a te che sei il Giusto, il Santo".

Così Gesù stesso l'ha conficcata sulla mia testa. Poi, non so come, da lontano ho visto il confessore, subito ho pregato Gesù che andasse a preparare il confessore, per poter riceverlo nella comunione; così Gesù pareva che andasse dal padre. Dopo poco è ritornato e mi ha detto: "Uno voglio che sia il modo che tratti tra me e te, con il confessore^[961], e così voglio pure da lui: che guardi e tratti con te come se fossi un altro io, perché essendo tu vittima come fui io, non voglio differenza alcuna, e questo per fare che tutto fosse purgato e che in tutto risplendesse il solo amor mio".

Io gli ho detto: "Signore, questo pare impossibile, che possa trattare col confessore come si fa con voi, specialmente nel vedere l'instabilità".

E Gesù: "Eppure è così; la vera virtù, il vero amore tutto fa scomparire, tutto distrugge, e con una maestria da incantare non fa risplendere altro, in tutto il suo operare, che il solo Iddio, e tutto guarda in Dio".

Dopo ciò è venuto il confessore per chiamarmi all'ubbidienza e così celebrare la santa messa, e perciò tutto è finito. Quindi ho ascoltato la santa messa ed ho fatto la comunione; ora chi può dire l'intimità che è passata tra me e Gesù? È impossibile poterla manifestare, non ho parole come farmi capire, onde le passo in silenzio.

Giugno 14, 1899 (35)

Gesù vuole castigare il mondo.

Questa mattina l'amantissimo Gesù non ci veniva e nel mio interno andavo pensando: "Com'è che non viene? Che c'è di nuovo? Ieri veniva così spesso ed oggi neppure si fa vedere ancora! Che crepacuore, quanta pazienza ci vuole con Gesù!" Tutto il mio interno mi pareva che si metteva tutto all'arme, che voleva Gesù, e mi faceva una guerra da darmi pene di morte. La volontà, come superiore a tutto, cercava di mettere pace col persuadere ai miei sensi, inclinazioni, desideri, affetti ed a tutto il resto di quietarsi, che Gesù doveva venire. Così, dopo il lungo penare, Gesù è venuto portando una tazza in mano, piena di sangue aggrumato, putrefatto e puzzolente, e mi ha detto: "Vedi questa tazza di sangue? La verserò sul mondo".

Mentre così diceva è venuta la Mamma, la Vergine Santissima, ed insieme con lei il mio confessore, e pregavano Gesù che non la versasse sul mondo, ma che la facesse bere a me. Il confessore gli ha detto: "Signore, a che pro tener la vittima se non volete versare sopra di essa? Assolutamente voglio che la fate soffrire, e risparmiare le genti".

La Mamma piangeva ed insisteva presso Gesù, [e] presso il confessore di non desistere di pregare finché Gesù non si fosse contentato d'accettare il cambio. Gesù insisteva che la voleva versare sopra il mondo tutto, ed in [un] primo [momento] pareva quasi che si accigliasse. Io mi vedevo tutta confusa, non sapevo dire niente, perché era tanto l'orrore che faceva a vedere quella tazza piena di sangue sì brutto, che metteva il fremito in tutta la natura; che sarebbe a berla? Ma però ero rassegnata, che se il Signore me l'avesse data, l'avrei accettata. Chi può dire poi i castighi che [si] contenevano in quel sangue, se il Signore lo versasse sul mondo? Da questo giorno appunto, pare che tiene preparata una grandine che farà molto danno e pare che deve continuare i giorni seguenti. Dopo poi Gesù pareva un poco più calmo, tanto che pareva abbracciasse il confessore che lo aveva pregato in quel modo, ma però senza venire a nessuna determinazione se lo deve versare sopra le genti o no.

Così è finito, lasciandomi una pena indescrivibile di quello che potrà succedere.

Giugno 16, 1899 (36)

Ottiene da Dio di fare risparmiare in parte dai suoi castighi il suo paese.

Continuava ancora a farsi vedere che vuole castigare; io l'ho pregato che volesse versare in me le sue amarezze e che volesse risparmiare tutto il mondo; e se questo non fosse possibile, almeno quelli che mi appartengono e il mio

paese. A quest'intenzione pareva che si unisse pure quella del confessore e così pareva che Gesù, vinto dalle preghiere, ha versato un poco dalla sua bocca, ma non quella tazza detta disopra. Questo poco che ha versato pareva che lo facesse per risparmiare in qualche modo il mio paese, ma non tutti quelli che mi appartengono. Io però questa mattina sono stata causa di fare affliggere Gesù. Siccome dopo versato l'ho visto più calmo, senza pensarci gli ho detto: "Amabile mio Gesù, ti prego di liberarmi dal fastidio che do al confessore di farlo venire ogni giorno. Che costa a voi il liberarmi, e che voi stesso che mi mettete nelle sofferenze, voi stesso mi liberate? Certo che vi costa niente e se volete, tutto potete".

Mentre ciò gli dicevo, Gesù faceva un volto tanto afflitto che quell'afflizione me la sentivo penetrare fin nell'intimo del mio cuore, e senza dirmi parola è scomparso. Come mi ha lasciata mortificata! Lo sa solo il Signore, pensando specialmente, ancora, [che] più non ci veniva[962]. Ma poco dopo è ritornato, ma con maggiore afflizione, portando un volto tutto gonfio e pieno di sangue, che allora allora gli avevano fatto quelle offese. Gesù tutto mesto ha detto:

"Vedi quello che mi hanno fatto, come tu dici che non vuoi che castighi le creature? [I castighi] son necessari per umiliarli e non farli imbalanzire di più".

Giugno 17, 1899 (37)

Contende con Gesù per far risparmiare i castighi.

Si continua ancora sempre lo stesso, ma specialmente questa mattina sono stata sempre a contendere col mio caro Gesù; lui che voleva continuare a mandare la grandine, come ha fatto nei giorni passati, ed io che non volevo. Quando al meglio, pareva che si preparava un temporale, e dava comando ai demoni che distruggessero col flagello della grandine parecchi punti. Nell'atto stesso vedevo che da lontano mi chiamava il confessore dandomi l'ubbidienza che andassi a mettere in fuga i demoni per non farle[963] far niente. Mentre sono uscita per andare, Gesù si è fatto incontro, facendomi rivolgere indietro. Io gli ho detto: "Signore benedetto, non posso, perché è l'ubbidienza che mi ha chiamato e tu sai che io e tu a questa virtù dobbiamo cedere senza poterci opporre".

Allora Gesù: "Ebbene, lo farò io per te".

E così ha comandato ai demoni che andassero in parte più lontana e che per ora non toccassero le terre appartenenti al nostro paese. Poi ha detto a me: "Andiamo". Così siamo ritornati, io nel letto e Gesù accanto a me. Appena giunti, Gesù voleva riposare, dicendo ch'era molto stanco; io l'ho arrestato dicendogli: "Chi sa ch'è questo sonno che vuoi fare? E poi bella ubbidienza che mi hai fatto fare. Perché vuoi dormire? Questo è il bene che mi vuoi? È [così] che vuoi contentarmi in tutto? Vuoi dormire? Dormi pure, basta che mi dai la parola che non farai niente".

Allora, dispiacendosi del mio mal contento, mi ha detto: "Figlia mia, eppure vorrei contentarti; facciamo così: usciamo insieme di nuovo in mezzo alle genti e quelli che vediamo che son necessari di punire per le tante nefande azioni, almeno chi sa sotto il flagello si arrendessero, e che tu vuoi [che io punisca, li punirò], e quelli che son meno necessari a punire, e che tu non vuoi, io li risparmierei".

Ed io: "Signore, grazie ti rendo della tua somma bontà nel volermi contentare, ma con tutto ciò non posso far questo che mi dici. Non mi sento la forza di mettere la volontà mia a castigare nessuna delle tue creature. E poi quale strazio sarà del mio povero cuore, quando sentirò che quel tale o quell'altro è stato castigato, e che io ci abbia messo la mia volontà? Sia mai, sia mai, oh Signore!"

Dopo è venuto il confessore per chiamarmi in me stessa, ed è finito.

Giugno 19, 1899 (38)

Gesù si lamenta di certe anime a lui consacrate.

Avendo passato ieri una giornata di purgatorio per la privazione quasi totale del sommo Bene e per le tante tentazioni che mi metteva il demonio, mi pareva che facessi tanti peccati. Oh, Dio che pena, offendere Dio! Questa mattina, appena visto Gesù, subito gli ho detto: "Gesù buono, perdonami i tanti peccati che feci ieri"; e volevo dirgli tutto il male che mi sentivo d'aver fatto. Egli spezzando il mio dire mi ha detto:

"Se fai scomparire te stessa, non farai mai peccati".

Io volevo continuare a dire, ma Gesù facendomi vedere molte anime devote e mostrandomi di non voler sentire ciò che gli volevo dire, ha ripreso di nuovo a dire:

"Quello che più mi dispiace di queste anime è l'instabilità nel fare il bene; basta una piccola cosa, un dispiacere, anche un difetto, mentre allora è il tempo più necessario per stringersi più a me, e quali[964] invece si irritano, si disturbano e tralasciano il bene incominciato. Quante volte ho preparato loro le grazie per darle e, vedendole così instabili sono stato costretto a ritenerle!" Però, conoscendo che non voleva sapere niente di quello che volevo dirgli e vedendo il mio confessore che stava poco bene nel corpo, ho pregato a lungo per lui, e facendogli[965] varie domande, che non è qui necessario il dirle. E Gesù a tutto benignamente mi ha risposto, e così è finito.

Giugno 20, 1899(39)

Gesù le mostra come la grande santità di Luigi Gonzaga è frutto del grande amore per Dio.

Si continua quasi sempre lo stesso. Questa mattina pare che Gesù abbia voluto sollevarmi un poco, dopo che per qualche tempo sono andata in cerca di lui. Da lontano ho visto un bambino; come fulmine che cade dal cielo, così vi accorsi. Appena giunta, l'ho preso fra le mie braccia, e venendomi un dubbio che non fosse Gesù gli ho detto: "Tesoretto mio caro, dimmi un po' chi sei".

Ed egli: "Io sono il tuo caro ed amato Gesù".

Ed io a lui: "Bambinello mio bello, ti prego di prendere il mio cuore e portarlo con te in paradiso, che appresso al cuore vi verrà l'anima". Gesù pareva che mi prendesse il cuore e l'univa talmente al suo che ne faceva uno solo. Dopo si è aperto il cielo, parendo che si preparava ad una festa grandissima; nell'atto stesso è sceso dal cielo un giovane di vago aspetto, tutto scintillante di fuoco e fiamme. Gesù mi ha detto:

"Domani è la festa del mio caro Luigi, devo andare ad assistere".

Ed io: "E me poi mi lasciate sola? Come farò?"

Ed egli: "Anche tu ci verrai. Vedi quanto è bello Luigi? Ma quello che fu più in lui, che lo distinse in terra, era l'amore con cui operava. Tutto era amore in lui, l'amore gli occupava l'interno, l'amore lo circondava [al]l'esterno, sicché anche il respiro si poteva dir ch'era amore; perciò di lui si dice che non patì mai distrazione, perché l'amore l'inondava da per tutto, e da questo amore sarà inondato eternamente, come tu vedi". E così pareva che era tanto grande l'amore di San Luigi, che poteva incenerire tutto il mondo.

Poi Gesù ha soggiunto: "Io passeggiavo sopra i più alti monti e vi formo la mia delizia". Io, non intendendo il significato, [Gesù] ha ripreso a dire: "I monti più alti sono i santi che più mi hanno amato, ed io vi faccio la mia delizia, e quando stanno sulla terra e quando passano su in cielo; sicché il tutto sta nell'amore".

Dopo ciò ho pregato Gesù che mi benedicesse, a me ed a quelli che in quel momento vedevo; ed egli dando la benedizione è scomparso.

Giugno 21, 1899 (40)

Gesù le promette di non lasciarla mai.

Siccome Gesù non ci veniva, andavo pensando tra me: "Chi sa che Gesù non ci verrà più e mi lascia in abbandono". E non dicevo altro [che]: "Vieni mio diletto, vieni!"

Tutto all'improvviso è venuto e mi ha detto: "Non ti lascerò, mai t'abbandonerò; anche tu vieni, vieni a me". Io subito son corsa per mettermi nelle sue braccia, e mentre stavo così, Gesù ha ripreso a dire: "Non solo non lascerò te, ma per amore tuo non lascerò Corato".

Poi senza quasi avvedermene, in un istante è scomparso, mentre io son rimasta che lo desideravo più di prima ed andavo dicendo: "Che mi hai fatto! Come, così presto te ne sei andato, senza neppure dirmi addio?" Mentre sfogavo la mia pena, l'immagine del bambino Gesù che tengo a me vicina, pareva che [Gesù] si facesse vivo, e di tanto in tanto usciva[966] la testa da dentro la campana per vedere che cosa facessi. Quando vedeva che mi avvertivo[967], subito si rinchiudeva dentro.

Io gli ho detto: "Si vede che sei impertinente e che vuoi farla da bambino. Mi sento impazzire per la pena che non vieni e tu stai a giocare; bene, giocate, scherza pure, che io avrò pazienza".

Giugno 22, 1899 (41)

Gesù scherza con lei e le fa dei corrivi[968].

Questa mattina il mio dolce Gesù voleva continuare a farmi dei corrivi ed a voler scherzare. Veniva, metteva le sue manine al [mio] volto nell'atto di volermi fare una carezza, ma nell'atto di farla scompariva. Di nuovo veniva, stendeva le sue braccia al mio collo in atto di volermi abbracciare, ma mentre stendevo le mie per abbracciarlo mi sfuggiva come un lampo, senza poterlo trovare. Chi può dire le pene del mio cuore? Mentre il mio povero cuore nuotava in questo mare di dolore immenso, fino a sentirmi venir meno la vita, è venuta la Mamma Regina, portandolo da bambino fra le sue braccia, e così ci siamo abbracciati tutti e tre insieme, la Mamma, il Figlio ed io. Onde ho potuto aver tempo di dirgli: "Mio Signore Gesù, mi pare che hai sottratto la tua grazia da me".

Ed egli: "Sciocca, scioccherella che sei! Come dici che ti ho sottratta la mia grazia mentre sono in te? E che cosa è la mia grazia se non me stesso?"

Son restata più confusa di prima, vedendomi che non sapevo parlare e che in quelle due parole che avevo detto non avevo detto altro che spropositi. Dopo, la Regina Madre è scomparsa e Gesù pareva che si chiudesse dentro il mio interno e lì vi rimaneva.

Oggi poi, alla meditazione, si faceva veder che dormiva dentro di me. Io lo stavo guardando, beandomi nel suo bel volto, ma senza destarlo, contenta di vederlo almeno, quando in un istante è venuta di nuovo la bella Mamma

Regina, lo ha preso da dentro il mio cuore, tutto smuovendolo in fretta per destarlo; dopo destato me l'ha messo di nuovo in braccio, dicendomi: "Figlia mia, non farlo dormire, che se dorme vedrai che succederà".

Era un temporale che si preparava; così il bambino, mezzo dormendo, ha steso le sue manine al mio collo, e stringendomi mi ha detto: "Mamma mia, mamma mia, lasciami dormire". Ed io: "Ninno, mio bello, non sono io che non voglio farti dormire, è la nostra Signora Mamma che non vuole, ed io ti prego di contentarla. È certo che niente si nega alla Mamma, e poi a quella Madre!"

Dopo averlo tenuto un poco in veglia, è scomparso; e così è finito.

Giugno 23, 1899 (42)

Vede il confessore insieme con Gesù e prega per lui.

Avendo ascoltato la santa messa e fatto la comunione, il mio Gesù si faceva vedere da dentro il mio cuore; poi mi son sentita uscir fuori di me stessa, ma senza Gesù. Ho visto il mio confessore; siccome lui mi aveva detto che: "Dopo la comunione verrà Nostro Signore e lo pregherai per me", quindi appena visto il mio confessore gli ho detto: "Padre, mi avete detto che Gesù doveva venire e non è venuto". Egli mi ha risposto: "Perché non lo sai trovare perciò dici che non è venuto; guarda bene che nel tuo interno ci sta".

Ho fatto per guardare in me ed ho visto i piedi di Gesù usciti da dentro il mio interno. Subito li ho presi in mano e ho tirato fuori Gesù; me lo son tutto abbracciato, e vedendolo con la corona di spine in testa gliel'ho tolta e l'ho data in mano al confessore dicendogli che me la conficcasse sulla mia testa; e così ha fatto. Macché? Per quanta forza facesse, non gli riusciva di far penetrare una sola spina. Io gli ho detto: "Fate più forte, non temete che io abbia a soffrire assai che, come voi vedete, [ci] sta Gesù che mi dà la forza".

Per quanto ci provasse, il tutto riusciva impossibile. Allora mi ha detto: "Non è forza mia di poter far questo, e perché essendo[969] ossa [ciò] che devono penetrare queste spine, non è forza mia di poterlo fare".

Allora mi son rivolta al mio dolce Gesù dicendo: "Tu vedi che il padre non sa metterla, mettila un poco tu stesso". E così Gesù ha disteso le sue mani ed in un istante ha fatto penetrare dentro la mia testa tutte quelle spine con indicibile dolore e contento.

Dopo ciò insieme col confessore abbiamo pregato Gesù che versasse le sue amarezze, per risparmiare la gente da tanti flagelli che sta versando sopra di loro, come pareva quest'oggi, che stava preparata una grandine un poco lontana da noi; onde il Signore per condiscendere alle nostre preghiere ha versato un poco. Oltre di ciò, siccome continuavo a vedere il confessore, ho incominciato a pregare Gesù per lui, dicendogli: "Buono e caro Gesù, ti prego a far grazia al mio confessore di farlo tutto tuo, secondo il tuo cuore, ed insieme dagli la salute corporale. Tu hai visto come ha cooperato insieme a sollevarvi, tanto la testa dalle spine, quanto il[970] farti versare. Se non è riuscito a conficarmi le spine in testa, non è stato per non sollevarti né [per] la sua volontà, ma perché non era forza la sua; quindi anche per questo lo devi esaudire. Onde dimmi, o mio solo ed unico Bene, lo farai star bene sia nell'anima come nel corpo?"

Ma Gesù mi sentiva, ma non mi rispondeva; io più mi sollecitavo a pregarlo dicendo: "Questa mattina non ti lascerò né cesserò di pregare, se non mi dai la parola che mi esaudirai per quello che ti domando per lui".

Ma Gesù non diceva parola, quando nel meglio ci siamo trovati circondati da persone; questi tali pareva che sedessero intorno ad una tavola mangiando, e ci stava pure la mia porzione. Gesù mi ha detto: "Figlia mia, ho fame".

Ed io: "La porzione mia la do a te, non ne sei contento?"

E Gesù: "Sì, ma non voglio essere visto che ci sto".

Ed io: "Ebbene, farò vedere che la prendo per me, e senza farmi avvertire la darò a te". E così abbiamo fatto. Poco dopo Gesù, alzandosi in piedi ed avvicinando le sue labbra al mio volto ha cominciato a suonare dalla sua bocca come un suono di tromba. Tutte quelle genti impallidivano e tremavano, dicendo tra loro: "Che c'è, che c'è? Adesso moriamo!"

Io gli ho detto: "Signore mio Gesù, che fai? Come, fino adesso non volevi essere visto e poi ti sei messo a suonare? Statti quieto, statti quieto, non far prendere paura alle genti; non vedi come tutti si spaventano?"

E Gesù: "Adesso è niente; che sarà quando tutto all'improvviso suonerò più forte? Sarà tale il timore onde[971] verranno presi, che molti e molti lasceranno la vita".

Ed io: "Adorabile mio Gesù, che dici? Sempre là andate, che vuoi far giustizia; ma no! Misericordia! Misericordia ti prego per il tuo popolo".

Onde prendendo il suo aspetto dolce e benigno, e continuando [io] a vedere il confessore, di nuovo ho cominciato ad importunarlo, e Gesù mi ha detto: "Farò del tuo confessore come quell'albero innestato, che più non si riconosce l'albero vecchio, sia nell'anima quanto nel corpo; ed in pegno di ciò ho dato te nelle sue mani, come vittima, come[972] fare che se ne avvalga".

Giugno 25, 1899 (43)

Continua a vedere il confessore con Gesù che gli parla della fede.

Continua Gesù a farsi vedere questa mattina, di tanto in tanto, partecipandomi qualche poco delle sue sofferenze, e qualche volta si vedeva anche il confessore unito [a lui]. Siccome egli mi aveva detto di pregare per certi suoi bisogni, vedendolo insieme con Nostro Signore ho cominciato a pregare Gesù che lo esaudisse in ciò che egli voleva. Mentre io lo pregavo, Gesù tutto bontà si è voltato al confessore e gli ha detto:

“La fede voglio che t’inondi dappertutto, come quelle barche che sono tutte nel mare, circondate dalle acque; e siccome la fede sono io stesso, essendo [tu] inondato da me che tutto posseggo, posso e do liberamente a chi in me confida, senza che tu ci pensi a quel che verrà, al quando, ed il come che[973] farai, io stesso secondo i tuoi bisogni mi presterò a soccorrerti”.

Poi ha soggiunto: “Se ti eserciterai in questa fede, quasi nuotando in essa, in ricompensa t’infonderò nel cuore tre gaudi spirituali. Il primo, che penetrerai le cose di Dio con chiarezza, e nel fare le cose sante ti sentirai inondato da una gioia, da un gaudio tale che ti sentirai come inzuppato, e questo è l’unzione della mia grazia. Il secondo è una noia delle cose terrene, e sentirai nel tuo cuore una gioia delle cose celesti. Il terzo è un distacco totale di tutto, e dove prima sentivi inclinazione sentirai un fastidio, come da qualche tempo lo sto infondendo nel tuo cuore, e tu già lo stai sperimentando. E per questo il tuo cuore sarà inondato dalla gioia che godono le anime nude, che hanno il loro cuore tanto inondato dell’amore mio, che dalle cose che le circondano esternamente non ne ricevono nessuna impressione”.

Luglio 4, 1899 (44)

Gesù le parla della sua celeste Mamma e poi della turbazione e agitazione spirituale.

Questa mattina, avendomi Gesù rinnovato le pene della crocifissione, si trovava insieme la nostra Mamma Regina, e Gesù parlando di lei ha detto: “Il mio proprio regno fu nel cuore della mia Madre, e questo perché il suo cuore non fu mai menomamente disturbato, tanto che nel mare immenso della passione soffrì pene immense, il suo cuore fu passato [d]a parte a parte dalla spada del dolore, ma non ricevette un minimo alito di turbazione. Quindi essendo il mio regno, regno di pace, perciò potetti in lei stendere il mio regno, senza ricevere nessun ostacolo, [e] liberamente regnare”.

Avendo Gesù seguito altre volte a venire, e vedendomi io tutta piena di peccati, gli ho detto: “Mio Signore Gesù, mi sento tutta coperta di piaghe e peccati gravi. Deh, ti prego, abbi pietà di questa miserabile!”

E Gesù: “Non temere che non ci sono colpe gravi; e poi si deve avere orrore della colpa, ma non disturbarsi, perché l’agitazione da dovunque venga non fa mai bene all’anima”. Poi ha soggiunto: “Figlia mia, tu sei vittima come io lo sono; fa che tutte le tue opere risplendano con le stesse mie intenzioni pure e sante, acciocché ritrovando in te la mia stessa immagine possa liberamente versar l’influenza delle mie grazie, e così ornata, potrò offrirti come vittima odorosa innanzi alla divina giustizia”.

Luglio 9, 1899 (45)

Gesù la crocifigge per placare la divina giustizia.

Questa mattina Gesù ha voluto rinnovare le pene della crocifissione. Prima mi ha trasportata fuori di me stessa, sopra un monte, e mi ha domandato se volessi crocifiggermi[974]; ed io: “Sì, Gesù mio, non altro bramo che la croce”. Mentre ciò dicevo, si è presentata una croce grandissima, e sopra di essa mi ha distesa e con le sue proprie mani mi inchiodava. Che pene atroci soffrivo nel sentirmi trapassare le mani ed i piedi da quei chiodi, che per giunta erano spuntati, e che per farli penetrare si stentava e si soffriva molto. Ma con Gesù tutto riusciva tollerabile. Dopo che ha compiuto di crocifiggermi, mi ha detto:

“Figlia mia, me ne servo di te per poter continuare la mia passione. Siccome il mio corpo glorificato non può più essere capace di soffrire, onde venendo in te me ne avvalgo del tuo corpo come me ne avvalsi del mio nel corso della mia vita mortale, per poter continuare a soffrire la mia passione e così poterti offrire vittima vivente innanzi alla divina giustizia, di riparazione e di propiziazione”.

Dopo ciò pareva che si aprisse il cielo e scendeva una moltitudine di santi, tutti armati di spade. Una voce come di tuono è uscita da dentro quella moltitudine a difendere la giustizia di Dio ed a fare vendetta degli uomini che tanto hanno abusato della sua misericordia. Chi può dire ciò che succedeva sulla terra a questa discesa dei santi? Solo so dire che, chi guerreggiava da un punto e chi dall’altro, chi fuggiva, chi si nascondeva; pareva che tutti erano in costernazione.

Luglio 14, 1899 (46)

Gesù l’assicura che non l’ha lasciata né può lasciarla.

Il mio adorabile Gesù continua [in] questi giorni a farsi vedere scarsissime volte. La sua visita è come un lampo, che

mentre vuoi seguitare a guardare già sfugge, e se qualche volta si ferma un poco è quasi sempre in silenzio; altre volte dice qualche cosa, ma nell'atto che se ne va via, mi pare che si tira[975] quella parola insieme con quella luce che mi vien dalla sua parola, tanto che dopo non ricordo niente di ciò che ha detto; la mia mente resta nella stessa confusione di prima. Che stato miserabile! Mio caro Gesù, abbi pietà di questa misera, continua a fare uso della tua misericordia.

Quindi per non fare lunghezze, e dire giorno per giorno ciò che ho passato, dirò qui tutt'insieme qualche parola che mi ha detto in questi scorsi giorni. Ricordo che dopo aver versato lacrime amarissime, Gesù facendosi vedere, ed io lamentandomi con lui che mi aveva lasciato, Gesù chiamò a sé molti angeli e santi, e rivolto a loro disse: "Sentite che dice, che io l'ho lasciata; ditele un poco, posso io lasciare quelli che mi amano? Essa mi ha amato, come posso lasciarla?" Ed i santi furono col Signore d'accordo, ed io restai più umiliata e confusa di prima.

Un'altra volta, dicendogli: "Fino all'ultimo[976] finirai col lasciarmi del tutto", Gesù mi disse: "Figlia, non posso lasciarti, e per pegno di ciò ho messo in te le mie sofferenze".

Trovandomi occupata dal pensiero: "Come, o Signore, hai permesso che venisse il sacerdote? Poteva passare il fatto tra me e te". In un istante mi son trovata fuori di me stessa, distesa sopra una croce, ma non vi era nessuno che mi potesse inchiodare. Io ho cominciato a pregare il Signore che venisse a crocifiggermi, e Gesù è venuto e mi ha detto: "Vedi quanto è necessario che il sacerdote stia in mezzo alle opere mie, e questo aiuta ancora per compire la crocifissione; è certo che senza nessuno, da te sola non puoi crocifiggerti; sempre c'è bisogno dell'aiuto degli altri".

Luglio 18, 1899 (47)

Attira e costringe a stare nel suo cuore Gesù sacramentato.

Continua quasi sempre lo stesso. Questa volta mi pareva che nel mio cuore stesse Gesù sacramentato, e dall'ostia santa spandeva tanti raggi nel mio interno, e dal mio cuore uscivano tanti fili cui s'intrecciavano tutti quei raggi di luce. Mi pareva che Gesù col suo amore si attirava tutto il mio cuore, ed il mio cuore con quei fili si[977] attirava e legava tutto Gesù a starsi con me.

Luglio 22, 1899 (48)

Gesù le mostra come la croce rende l'anima trasparente.

Il mio adorabile Gesù questa mattina si faceva vedere con una croce d'oro pendente al collo, tutta risplendente, e che guardandola se ne compiaceva immensamente. In un istante si è trovato il confessore presente; Gesù gli ha detto:

"Le sofferenze dei giorni passati hanno accresciuto lo splendore alla croce, tanto che guardandola prendo molto piacere". Poi si è voltato a me e mi ha detto: "La croce comunica tale uno splendore all'anima da renderla trasparente; e siccome quando un oggetto è trasparente [gli] si possono dare tutti quei colori che si vogliono, così la croce con la sua luce dà tutti i lineamenti e le forme più belle, che mai si possa immaginare, non solo dagli altri, ma anche dall'anima stessa che la prova. Oltre di ciò, in un oggetto trasparente subito si scopre la polvere, le piccole macchie ed anche l'adombramento. Tale è la croce; siccome rende l'anima trasparente, subito fa scovare all'anima i piccoli difetti, le minime imperfezioni, tanto che non c'è mano maestra più abile della croce a fare che tenga l'anima preparata, per renderla degna abitazione del Dio del cielo". Chi può dire ciò che ho compreso della croce e quanto è da invidiare l'anima che la possiede?

Dopo ciò mi ha trasportato fuori di me stessa e mi son trovata sopra una scala altissima, che sotto [di sé] metteva ad un precipizio, e per giunta i gradini di questa scala erano movibili e tanto stretti che appena si poteva poggiare la punta dei piedi. Quello che più metteva terrore era il precipizio e il non poter trovare appoggio di sorta, e volendosi afferrare ai gradini [questi] se ne venivano appresso. Nel[978] vedere le altre persone, che quasi tutti precipitavano, metteva il brivido nelle ossa; eppure non si poteva fare a meno di passare per quella scala. Quindi mi son provata, ma appena ho fatto due o tre gradini, vedendo il pericolo grande che correvo di cadere nell'abisso, ho incominciato a chiamare Gesù, che venisse in mio aiuto. Onde senza sapere come ho trovato Gesù presso di me, e mi ha detto:

"Figlia mia, questa che tu hai visto è la via che battono tutti gli uomini in questa terra; i gradini movibili, che neppure potevano appoggiarsi per avere un sostegno, sono gli appoggi umani, le cose terrene, che volendosi appoggiare, invece di dar loro aiuto, danno loro una spinta per precipitare più presto nell'inferno. Il mezzo più sicuro è il camminare quasi volando, senza appoggiarsi sulla terra, a forza di proprie braccia, con gli occhi tutti a sé, senza guardare gli altri, e con l'averli anche tutti intenti a me per avere aiuto e forza; e così si potrà facilmente evitare il precipizio".

Luglio 28, 1899 (49)

La vita umana è un giuoco; anche Gesù scherza.

Questa mattina il mio adorabile Gesù è venuto con un aspetto tutto ammirabile e misterioso. Portava una catena al collo, pendente su tutto il petto; da una parte si vedeva come un arco, dall'altra parte della catena come un turcasso, pieno di pietre preziose e di gemme, che dava un ornamento dei più belli al petto del mio dolce Gesù, e con una

lancia in mano. Mentre stava in questo aspetto mi ha detto:

“La vita umana è un giuoco; chi gioca [con] il piacere, chi [con] il denaro e chi [con] la propria vita, e tanti altri giuochi che fanno. Anch’io mi diletto di giocare con le anime; ma quali sono questi scherzi che faccio? Sono le croci che invio; se le ricevono con rassegnazione e me ne ringraziano io mi ricreo e scherzo con loro, compiacendomi immensamente, ricevendone grande onore e gloria, ed a loro faccio fare dei più grandi acquisti”.

Nell’atto di dire ciò ha cominciato a toccarmi con la lancia; dall’arco e dal turcasso, già tutte quelle pietre preziose che dentro conteneva uscivano fuori e si cambiavano in tante croci e saette che ferivano le creature. Certune, ma in numero scarsissimo, ne gioivano, se le baciavano e le ringraziavano e venivano a formare un giuoco con Gesù; altri poi le prendevano e le gettavano in faccia a Gesù. Oh, come ne restava afflitto Gesù e che gran perdita facevano quelle anime!

Poi Gesù ha soggiunto: “Questa è la sete che gridai sulla croce, che non potendo dissetarla allora interamente, mi compiaccio di continuare a dissetarla nelle anime dei miei cari che soffrono. Quindi soffrendo, vieni a dare un ristoro alla mia sete”.

Ritornando altre volte a pregarlo che liberasse il confessore che soffriva, mi ha detto: “Figlia mia, non sai tu che il marchio più nobile che posso imprimere nei miei cari figli è la croce?”

Luglio 30, 1899 (50)

Gesù le parla della carità verso il prossimo e della stima che bisogna avere delle sue parole.

Si continua quasi sempre lo stesso. Questa mattina, trasportandomi Gesù secondo il suo solito fuori di me stessa, siamo passati in mezzo [a] molta gente, e la maggior parte di questi, erano intenti a giudicare le azioni altrui senza guardare le proprie. Il mio diletto Gesù mi ha detto:

“Il mezzo più sicuro per essere retto col prossimo è non guardare affatto ciò che essi fanno, ché guardare, pensare e giudicare è tutto lo stesso. Poi guardando il prossimo, [l’uomo] viene a defraudare l’anima propria; quindi ne avviene che non è retto né per sé né per il prossimo né per Dio”.

Dopo ciò gli ho detto: “Mio unico Bene, è da qualche tempo che non mi avete dato neppure un bacio”; e così ci siamo ambedue baciati, e volendomi quasi correggere ha soggiunto:

“Figlia mia, quel che ti raccomando è di conservare e di fare stima delle mie parole, perché la mia parola è eterna e santa come me stesso, e conservandola nel tuo cuore, e profittando, avrai la tua santificazione e ne riceverai in ricompensa uno splendore eterno prodottoti dalla mia parola. Facendo diversamente, l’anima tua riceverà un vuoto e ne resterai a me debitrice”.

Luglio 31, 1899 (51)

Gesù le compare silenzioso.

Continuando Gesù a venire, questa mattina, ma però sempre in silenzio; ma [\[979\]](#) io ne ero contentissima, purché avessi il mio tesoro Gesù, perché avendo lui avevo tutti i miei contenti. Molte cose comprendevo nel vederlo, della sua bellezza, della sua bontà ed altro; ma siccome era tutto per mezzo d’intelligenza e per via di comunicazione intellettuale, perciò la bocca non sa esprimere niente; onde le passo in silenzio.

Agosto 1, 1899 (52)

Lamenti di Gesù per le impurità degli uomini.

Questa mattina il mio soavissimo Gesù, trasportandomi fuori di me stessa, mi faceva vedere la corruzione in cui è decaduto il genere umano. Fa orrore a pensarlo! Mentre mi trovavo in mezzo a questa gente, Gesù diceva quasi piangendo:

“Oh, uomo, come ti sei deturpato, deformato, snobilitato! Oh, uomo, io ti ho fatto perché fossi mio vivo tempio e tu invece ti sei fatto abitazione del demonio! Guarda, anche le piante con l’essere coperte di foglie, di fiori e frutti, t’insegnano l’onestà, il pudore che tu devi avere del tuo corpo; e tu avendo perduto ogni pudore ed anche soggezione naturale che dovresti avere ti sei reso peggiore delle bestie, tanto che non ho più a chi rassomigliarti. Immagine mia tu eri, ma ora non più ti riconosco; anzi mi fai tanto orrore delle [\[980\]](#) tue impurità, che mi fai nausea a vederti, e tu stesso mi costringi a fuggire da te”.

Mentre così diceva Gesù, io mi sentivo straziare dal dolore nel vederlo così amareggiato il mio diletto Gesù, perciò gli ho detto: “Signore, avete ragione che non trovate più niente di bene nell’uomo, e che è giunto a tale cecità che non sa neppure più tenersi alle leggi della natura, onde se volete guardare l’uomo non farete altro che mandare castighi; perciò vi prego ad avere di mira la vostra misericordia, e così sarà rimediato tutto”.

Mentre così dicevo, Gesù mi ha detto: “Figlia, dammi tu un ristoro alle mie pene”. Nell’atto di dire così si è tolto la corona di spine, che pareva incarnata nella sua adorabile testa, e me l’ha conficcata nella mia. Vi sentivo dolori

acerbissimi, ma ero contenta che si ristorava Gesù. Dopo ciò mi ha detto:

“Figlia mia, io amo grandemente le anime pure e, come dagli impuri sono costretto a fuggire, da queste[981] invece come da calamita son tirato a fare soggiorno con loro. Alle anime pure volentieri impresto la mia bocca per farle parlare con la stessa mia lingua; sicché non hanno da durare fatica per[982] convertire le anime. In dette anime io mi compiaccio, non solo di continuare in loro la mia passione, e così continuare ancora la redenzione, ma quello che è più mi compiaccio sommamente di glorificare in loro le mie stesse virtù”.

Agosto 2, 1899 (53)

Gesù fa minacce di castighi e le mostra la necessità di corrispondere alle sue grazie.

Questa mattina il mio adorabile Gesù si faceva vedere tutto afflitto e quasi adirato cogli uomini, minacciando i soliti castighi e di far morire gente all'improvviso sotto i fulmini, grandine e fuoco. Io l'ho pregato assai che si placasse, e Gesù mi ha detto:

“Son tante le iniquità che si innalzano dalla terra al cielo che, se mancasse per un quarto d'ora la preghiera delle anime che stanno vittime innanzi a me, io farei uscire fuoco dalla terra e brucerei le genti”. Poi ha soggiunto: “Vedi quante grazie dovrei versare sulle creature, ma perché non trovo corrispondenza son costretto a ritenerle in me, anzi me le fanno cambiare in castighi. Bada tu, figlia mia, a corrispondermi alle tante grazie che sto versando in te, che la corrispondenza è la porta aperta per farmi entrare nel cuore ed ivi formare la mia abitazione. La corrispondenza è come quella buona accoglienza, quella stima che si usa a quelle persone quando vengono a far visite, in modo che, attratte da quel rispetto, da quelle maniere [e] affabilità che si usa[no] con loro, sono costrette a venire altre volte e giungono a non sapersene distaccare. Il tutto sta nel corrispondermi, ed a misura che[983] mi corrispondono e [mi] trattano loro in terra, io mi [com]porterò con loro in cielo, facendo loro trovare le porte aperte; inviterò tutta la corte celeste ad accoglierli e li collocherò nel più sublime trono, ma sarà tutto al contrario per chi non mi corrisponde”.

Agosto 7, 1899 (54)

Gesù mi parla sul nulla di noi stessi.

Questa mattina l'amabile mio Gesù non ci veniva. Dopo tanto aspettare e riaspettare finalmente è venuto. Era tanta la mia confusione ed annichilazione che non sapevo dirgli niente. Gesù mi ha detto: “Quanto più ti annienterai e conoscerai il tuo nulla, tanto più la mia umanità, spiccando raggi di luce, ti comunicherà le mie virtù”.

Io gli ho detto: “Signore, sono tanto cattiva e brutta che faccio orrore a me stessa; che sarò innanzi a voi?”

E Gesù: “Se tu sei brutta, sono io che ti posso rendere bella”.

E nell'atto di così dire ha mandato una luce da sé all'anima mia, e pareva che le comunicasse la sua bellezza. E poi abbracciandomi ha incominciato a dire: “Quanto sei bella, ma bella della mia stessa bellezza! Perciò sono tirato ad amarti”.

Chi può dire quanto son restata più che mai confusa? Ma il tutto sia a sua gloria.

Agosto 8, 1899 (55)

Gesù le parla della rassegnazione.

Continua a farsi vedere quando appena[984] e quasi adirato con gli uomini, e per quanto l'ho pregato che versasse in me le sue amarezze è stato impossibile; e senza darmi retta a ciò che gli dicevo, mi ha detto:

“La rassegnazione assorbe tutto ciò che può essere di pena e di disgustoso alla natura e lo converte in dolce; ed essendo l'essere mio pacifico, tranquillo, in modo che qualunque cosa potrà succedere in cielo e in terra non può ricevere il minimo alito di turbazione, quindi la rassegnazione ha la virtù d'innestare nell'anima queste stesse mie virtù. L'anima rassegnata sta sempre in riposo, non solo essa, ma fa riposare tranquillamente anche me in lei”.

Agosto 10, 1899 (56)

Gesù le parla della giustizia e della semplicità.

Mentre questa mattina il mio dolce Gesù è venuto, mi ha trasportato fuori di me stessa ed è scomparso. Ed avendomi lasciata sola, ho visto che dal cielo scendevano come due candelabri di fuoco, e che poi, dividendosi in tanti pezzi, si formavano tanti fulmini e grandine che scendevano in terra e faceva[no] uno strazio grandissimo sulle piante e sugli uomini. Era tanto l'orrore e la cattività del temporale che non si poteva neppure pregare, e le persone non potevano giungere a ritirarsi alle proprie case. Chi può dire quanto sono restata spaventata? Onde mi son messa a pregare per placare il Signore. Ritornando [Gesù], ho visto che in mano portava come una bacchetta di ferro ed alla punta una palla di fuoco, e mi ha detto:

“La mia giustizia è lungamente trattenuta, per questa ragione vuole vendicarsi contro le creature, mentre loro hanno ardito di distruggere in loro ogni giustizia. Ah! Sì, niente di giusto trovo nell'uomo; si è pur tutto contraffatto nelle parole, nelle opere e nei passi; tutto è inganno, tutto è frode, tutto è ingiusto; sicché penetrando nel cuore, [l']interno

e [l']jesterno non è altro che una sentina di vizi. Povero uomo, come ti sei ridotto!"

Mentre così diceva, la bacchetta che teneva in mano la dimenava in atto di ferire l'uomo. Io gli ho detto: "Signore, che fai?"

E lui: "Non temere; vedi questa palla di fuoco che farà fuoco e non colpirà che i cattivi, che[985] i buoni non ne riceveranno nocumento".

Ed io ho soggiunto: "Ah, Signore! Chi è buono? Tutti siamo cattivi; ti prego di non guardare a noi, ma alla tua infinita misericordia e così resterei placato per tutti".

Dopo ciò ha soggiunto: "Figlia, della giustizia è la verità. Come sono io verità eterna che non inganna, così l'anima che possiede la giustizia fa rilucere in tutte le sue azioni la verità; quindi conoscendo per esperienza la vera luce della verità, se qualcuno vuole ingannarla con la luce che avverte in sé, subito conosce l'inganno; onde avviene che con questa luce della verità non inganna sé stessa né il prossimo, né può ricevere inganno. Frutto che produce questa giustizia e questa verità è la semplicità, ch'è un'altra qualità dell'essere mio, e che penetra ovunque. Non c'è cosa che può opporsi a farmi penetrare dentro: penetra nel cielo e negli abissi, nel bene e nel male; ma l'essere mio, semplicissimo, penetrando anche nel male non s'imbratta, anzi non ne riceve il minimo adombramento. Così l'anima con la giustizia e con la verità va raccogliendo in sé questo bel frutto della semplicità; penetra nel cielo, s'introduce nei cuori per condurli a me, penetra in tutto ciò ch'è bene e, trovandosi coi peccatori a vedere il male che fanno, non resta imbrattata, perché essendo semplice subito si sbriga, senza ricevere nocumento alcuno. È tanto bella la semplicità che il mio cuore resta ferito ad un solo [suo] sguardo. Un'anima semplice è d'ammirazione agli angeli ed agli uomini".

Agosto 12, 1899 (57)

Gesù la trasforma tutta in sé e le dà ammaestramenti di carità verso il prossimo.

Questa mattina il mio adorabile Gesù, dopo che mi ha fatto per qualche tempo aspettare, è venuto dicendomi: "Figlia mia, questa mattina voglio uniformarti tutta a me; voglio che pensi con la mia stessa mente, che guardi coi miei stessi occhi, che ascolti con le mie stesse orecchie, che parli con la mia stessa lingua, che operi con le mie stesse mani, che cammini con i miei stessi piedi e che mi ami col mio stesso cuore".

Dopo ciò Gesù univa i suoi sensi nominati di sopra ai miei, e vedevo che mi dava la sua stessa forma, non solo, ma mi dava la grazia di farne quell'uso che fece egli stesso; e poi ha seguitato a dire: "Grazie grandi io verso in te, ti raccomando di saperle conservare".

Ed io: "Temo assai, o mio diletto Gesù, nel conoscermi tutta piena di miserie, e che invece di far bene faccio cattivo uso delle grazie tue. Ma quel che più mi fa temere è la lingua che spesso mi [fa] sdrucchiolare nella carità del[986] prossimo".

E Gesù: "Non temere, t'insegnerò io stesso il modo che devi tenere a[987] parlare col prossimo. La prima cosa, quando ti si dice qualche cosa che riguarda il prossimo, getta uno sguardo sopra te stessa ed osserva se tu sei colpevole di quello stesso difetto, ed allora il voler correggere è un volere indignare me e scandalizzare il prossimo. La seconda, se tu ti vedi libera di[988] quel difetto, allora sollevati, e cercherai di parlare come avrei parlato io; così parlerai con la mia stessa lingua. Facendo così non difetterai sulla carità del prossimo, anzi coi tuoi discorsi farai bene a te e al prossimo, ed a me darai onore e gloria".

Agosto 13, 1899 (58)

Minacce di castighi. Trasformazione di Gesù [in Luisa e di Luisa in Gesù].

Continuava a farsi vedere questa mattina, quando appena, minacciando sempre castighi; e mentre io facevo per pregare che si placasse, come un lampo mi sfuggiva davanti. L'ultima volta ch'è venuto, si faceva vedere crocifisso; mi son messa vicino a baciare le sue santissime piaghe, facendo varie adorazioni; ma mentre ciò facevo, invece di Gesù Cristo ho visto la mia stessa immagine. Sono [re]stata sorpresa ed ho lasciato [di fare ciò], dicendo: "Signore, che sto facendo? A me stessa sto facendo le adorazioni? Questo non si può fare".

E nell'atto stesso [la mia immagine] si è cambiata nella persona di Gesù Cristo, e [Gesù] mi ha detto: "Non ti meravigliare che ho preso la tua stessa immagine. Se io soffro in te continuamente, qual meraviglia c'è che ho preso la tua stessa forma? E poi non è per farti una mia stessa immagine che ti faccio soffrire?"

Io sono rimasta tutta confusa e Gesù è scomparso. Sia tutto a gloria sua, sia benedetto sempre il suo santo nome!

Agosto 15, 1899 (59)

Gesù vuole che la carità ordini tutto nel suo cuore; la fa assistere alla festa che si fa in cielo alla Mamma celeste, e le dà l'ufficio di mamma in terra.

Il mio dolcissimo Gesù questa mattina è venuto tutto festoso, portando un nembo di graziosissimi fiori fra le mani; e mettendosi nel mio cuore, con quei fiori, ora si circondava la testa, ora se li teneva tra le mani, tutto ricreandosi e

compiacendosi. Mentre festeggiava con questi fiori, parendo di aver fatto grande acquisto, si è voltato a me e mi ha detto:

“Diletta mia, questa mattina sono venuto per mettere nel tuo cuore in ordine tutte le virtù. Le altre virtù possono stare separate l’una dall’altra, ma la carità lega e ordina tutto. Ecco quello che voglio fare in te, se non [\[989\]](#) che ordinare la carità”.

Io gli ho detto: “Mio solo ed unico Bene, come puoi far ciò essendo io tanto cattiva e piena di difetti ed imperfezioni? Se la carità è ordine, questi difetti e peccati non sono disordine che tengono tutto in scompiglio e rivoltato l’animo mio?”

E Gesù: “Io purificherò tutto e la carità metterà tutto in ordine. E poi quando un’anima la faccio partecipe delle pene della mia passione, non [ci] possono essere colpe gravi, al più qualche difetto veniale involontario; ma il mio amore, essendo fuoco, consumerà tutto ciò che è imperfetto nell’animo tuo”.

Così Gesù pareva che mi purificasse, ed ordinasse tutto; poi versava come un rivolo di miele dal suo cuore nel mio e con quel miele inaffiava tutto il mio interno, in modo che tutto ciò che stava in me restava ordinato, unito e con l’impronta della carità. Dopo ciò mi son sentita uscire fuori di me stessa nella volta dei cieli insieme col mio amante Gesù. Pareva che tutto era in festa, cielo, terra e purgatorio; tutti erano inondati d’un nuovo gaudio e giubilo; molte anime uscivano dal purgatorio e come folgori giungevano in cielo per assistere alla festa della nostra Regina Mamma. Anch’io mi spingevo in mezzo a quella folla immensa di gente, cioè angeli e santi e [anime del] purgatorio, che occupavano quel nuovo cielo ch’era tanto immenso che quello nostro che vediamo, confrontato con quello, mi pareva un piccolo buco; molto più che ne avevo l’ubbidienza del confessore. Ma nel mentre facevo per guardare, non vedevo altro che un sole luminosissimo che spandeva raggi che tutta mi penetravano da parte a parte, da [farmi] diventare come cristallo, tanto che si scorgeva[no] benissimo i piccoli nei e l’infinita distanza che passa tra il Creatore e la creatura; tanto più che quei raggi, ognuno aveva la sua impronta, chi dimostrava la santità di Dio, chi la purezza, chi la potenza, chi la sapienza e tutte le altre virtù ed attributi di Dio. Sicché l’anima, vedendo il suo nulla, le sue miserie e la sua povertà, si sentiva annichilita, ed invece di guardare sprofondava boccone a terra, innanzi a quel sole eterno, innanzi a cui non c’è nessuno che può stargli di fronte.

Il più era che per vedere la festa della nostra Mamma Regina si doveva guardare da dentro quel sole; tanto pareva immersa in Dio la Vergine Santissima, che guardando da altri punti non si vedeva niente. Ora mentre mi trovavo in queste condizioni d’annichilazione innanzi a quel sole divino, la Mamma Regina tenendo in braccio il bambino, Gesù mi ha detto:

“[È] la nostra Mamma che sta in cielo; do a te l’ufficio di farmi da mamma sulla terra. E siccome la mia vita va continuamente soggetta ai disprezzi, alla povertà, alle pene, agli abbandoni degli uomini, e mia Madre stando in terra fu la mia compagna di [\[990\]](#) tutte queste pene, non solo, ma cercava di sollevarmi in tutto per quanto le sue forze potevano, anche tu facendomi da madre mi terrai fedele compagna in tutte le mie pene, soffrendo tu in vece mia per quanto puoi, e dove non puoi cercherai di darmi almeno un ristoro. Sappi però che ti voglio tutta intenta a me; sarò geloso anche del tuo respiro se non lo farai per me, e quando vedrò che tu non starai tutta intenta a contentarmi non ti darò né pace né riposo”.

Dopo ciò ho incominciato a fargli l’ufficio della Mamma sua; ma, oh, quanta attenzione ci voleva per contentarlo! Non si poteva dare neppure uno sguardo altrove, per vederlo contentato; ora voleva dormire, ora voleva bere, ora voleva ricrearsi con le carezze, ed io dovevo trovarmi pronta a tutto ciò che voleva; ora diceva: “Mamma mia, mi duole la testa, deh, sollevami!” Ed io subito gli vedevo la testa, e trovando delle spine le toglievo, e mettendogli il mio braccio sotto la testa lo facevo riposare. Mentre facevo che riposasse, nel meglio si alzava e diceva: “Mi sento un peso ed una sofferenza al cuore da sentirmi morire; vedi un poco che ci sta”. Ed osservando nell’interno del cuore ho trovato tutti gli strumenti della passione; ad uno ad uno li ho tolti e li ho messi nel mio cuore.

Onde vedendolo sollevato ho cominciato a carezzarlo ed a baciarlo e gli ho detto: “Solo ed unico mio tesoro, neppure mi avete fatto vedere la festa della nostra Regina Madre né sentire i primi cantici che fecero gli angeli e santi nell’ingresso che fece nel paradiso”.

E Gesù: “Il primo cantico che fecero alla mia Mamma fu l’*Ave Maria*, perché nell’*Ave Maria* si contengono le lodi più belle, gli onori più grandi, e si rinnova il gaudio che [essa] ebbe nell’essere fatta Madre di Dio; perciò recitiamola insieme per onorarla, e quando verrai tu in paradiso te la farò trovare come se l’avessi recitata insieme cogli angeli la prima volta nel cielo”. E così abbiamo recitato la prima parte dell’*Ave Maria* insieme con Gesù. Oh, come era tenero e commovente salutare la nostra Mamma Santissima insieme col suo diletto Figlio! Ogni parola che le diceva portava una luce immensa in cui si comprendevano molte cose sul conto della Vergine Santissima; ma chi può dirle tutte, molto più per la mia incapacità? Perciò le passo in silenzio.

Agosto 16, 1899 (60)

Continua a funzionare da mamma a Gesù. La signora obbedienza.

Gesù continua a volere che [io] gli faccia da madre; onde facendosi vedere da graziosissimo bambinello, piangeva, e per quietarlo dal pianto, tenendolo fra le mie braccia l'ho incominciato[991] a cantare. Quindi avveniva che quando lo cantavo cessava dal piangere, e quando no riprendeva il suo pianto. Io avrei voluto passare in silenzio ciò che cantavo, perché, primo non ricordo tutto, che essendo fuori di me stessa difficilmente si ritengono tutte le cose che passano, ed anche perché credo che siano spropositi. Ma la signora ubbidienza, essendo troppo impertinente, non me la vuol cedere, e basta che si faccia come lei vuole, si contenta anche di spropositi. Io non so, si dice ch'è cieca questa signora obbedienza, ed a me mi pare piuttosto tutt'occhi, perché guarda le minime cose; e quando non si fa come lei dice si rende tanto impertinente che non ti dà pace. Ecco che ci vuole per avere quiete da questa bella signora obbedienza; perché poi è tanto buona quando si fa come lei dice, che tutto ciò che si vuole per mezzo suo tutto si ottiene. Perciò mi accingo a dire quel che mi ricordo che cantavo:

“Bambinello	sei	piccolo	e	forte,
da	te	aspetto	ogni	conforto.
Bambinello		grazioso	e	bello,
tu	innamori	anche	le	stelle.
Bambinello		rubami	il	cuore,
per	riempirlo	del	tuo	amore.
Bambinello				tenerello,
rendi	anche		me	bambinella.
Bambinello		sei	un	paradiso,
deh,	fammi	venire	a	giocare
nell'eterno riso!”				

Agosto 17, 1899 (61)

Gesù le parla dell'ubbidienza.

Questa mattina avendo fatto la comunione, stavo a dire al mio amabile Gesù: ”Come va che questa virtù dell'obbedienza è tanto impertinente, e delle volte è tanto forte, che giunge a rendersi capricciosa?”

Ed egli: “Sai perché questa nobile signora obbedienza è come tu dici? Perché dà la morte a tutti i vizi, e naturalmente uno che deve far subire la morte ad un altro dev'essere forte e coraggioso, e se non [vi] giunge con questo, se ne avvale delle impertinenze e dei capricci. Se questo è necessario per uccidere il corpo ch'è tanto fragile, molto più per dar morte ai vizi ed alle proprie passioni, ch'è tanto difficile, che delle volte, mentre compariscono morte, incominciano a rivivere di nuovo. Ecco che questa diligente signora sta sempre in movimento e continuamente sta a spiare se vede che l'anima fa la minima difficoltà a ciò che le viene comandato; quindi temendo che qualche vizio possa incominciare a rivivere nel suo cuore, le fa tanta guerra e non le dà pace fino a tanto che l'anima non si prostri ai suoi piedi e adori in muto silenzio ciò che lei vuole. Ecco perché è tanto impertinente e quasi capricciosa come tu dici.

Ah, sì! Non c'è vera pace senza obbedienza, e se pare che si gode pace è pace falsa, perché va d'accordo con le proprie passioni, ma giammai con le virtù, e si finisce col rovinare, perché discostandosi dall'ubbidienza [le creature] si discostano da me che fui il re di questa nobile virtù. Poi l'ubbidienza uccide la propria volontà ed a torrenti riversa la divina, tanto che si può dire che l'anima ubbidiente non vive della volontà sua, ma della divina. E si può dare vita più bella, più santa del vivere della Volontà di Dio medesimo? Onde con le altre virtù, anche la più sublime, ci può stare l'amor proprio, ma con l'ubbidienza non mai”.

Agosto 18, 1899 (62)

Gesù le mostra come la sua parola non solo è verità, ma anche luce.

Venendo questa mattina l'amantissimo Gesù, gli ho detto: “Diletto mio Gesù, io credo che tutto ciò che scrivo siano tanti spropositi”.

E Gesù: “La mia parola non solo è verità, ma è luce ancora, e quando la luce entra in una stanza oscura, che fa? Snebbia le tenebre e fa scoprire gli oggetti che ci sono, brutti o belli, se ci sta ordine o disordine, e dal modo come trova si giudica la persona che occupa quella stanza. Or la vita umana è la stanza oscura, e quando la luce della verità entra in un'anima snebbia le tenebre, cioè fa scoprire il vero dal falso, il temporale dall'eterno; onde caccia da sé i vizi e si mette[992] l'ordine delle virtù, perché essendo la mia luce santa, che è la stessa Divinità, non potrà comunicare altro che santità ed ordine. Quindi l'anima si sente uscire da sé luce di pazienza, d'umiltà, di carità ed altro. Se la mia parola produce in te questi segni, a che pro temere?”

Dopo ciò Gesù mi ha fatto sentire che pregava il Padre suo per me, dicendo: “Padre Santo, vi prego per quest'anima, fate che adempisca in tutto perfettamente la nostra Santissima Volontà. Fate, o Padre adorabile, che le sue azioni siano tanto conformate con le mie, da non potersi discernere le une dalle altre, e così poter compiere sopra di essa ciò che ho disegnato”.

Ma chi può dire la forza che mi sentivo infondere nell'animo da questa preghiera di Gesù? Mi sentivo vestire l'anima di una fortezza tale, che per adempire la Volontà Santissima di Dio non mi sarei curata di soffrire mille martiri, se così fosse il suo beneplacito. Sia sempre ringraziato il Signore che tanta misericordia usa con questa povera peccatrice.

Agosto 21, 1899 (63)

Gesù le mostra come si sente attratto dalle anime che agiscono solo per piacere a lui.

Dopo aver passato due giorni di sofferenze, il mio benigno Gesù si mostrava tutto affabilità e dolcezza; nel mio interno andavo dicendo: “Quanto è buono con me il Signore! Eppure non trovo in me niente di bene che possa gradirlo^[993]”.

E Gesù rispondendomi mi ha detto: “Diletta mia, siccome tu non altro piacere e contento trovi che trattenerti e conversare e darmi gusto solo a me, in modo che tutte le altre cose che non sono mie ti sono disgustevoli, così io, il mio piacere e la mia consolazione è il venire a trattenermi e parlare con te. Tu non puoi capire la forza che ha sul mio cuore di attirarmi a sé un'anima^[994] che ha il solo fine di piacere a me solo; mi sento tanto legato con essa, che sono costretto a fare ciò che lei vuole”.

Mentre Gesù così diceva, compresi che parlava in quel modo, [per]ché nei giorni passati, mentre soffrivo acerbi dolori, nel mio interno andavo dicendo: “Gesù mio, tutto per amore tuo, questi dolori siano tanti atti di lode, di onore, di omaggio che ti offro; questi dolori siano tante voci che ti glorifichino e tanti attestati che dicano che ti amo”.

Agosto 22, 1899 (64)

Gesù le comunica le virtù.

Continua il mio caro Gesù a venire tutto amabile e maestoso. Mentre stava in questo aspetto mi ha detto: “La purità dei miei sguardi risplende in tutte le tue operazioni, in modo che risalendo di nuovo nei miei occhi mi produce uno splendore e mi ricrea dalle sofferenze che mi fanno^[995] le creature”.

Io sono restata tutta confusa a queste parole, tanto che non ardivo dirgli niente; ma Gesù rincorandomi ha incominciato a dirmi: “Dimmi, che vuoi?”

Ed io: “Quando ho te, c'è altra cosa che potrei desiderare di più?” Ma Gesù ha replicato più d'una volta che gli dicessi ciò che volessi; ed io dandogli uno sguardo ho visto la bellezza delle sue virtù e gli ho detto: “Mio dolcissimo Gesù, dammi le tue virtù”.

Ed egli, aprendo il suo cuore faceva uscire tanti raggi distinti delle sue virtù, che entrando nel mio [cuore], mi sentivo tutta rafforzare nelle virtù. Poi ha soggiunto: “Che altro vuoi?”

Ed io, ricordandomi che nei giorni passati un dolore che soffrivo m'impediva che i miei sensi si perdessero in Dio, gli ho detto: “Benigno mio Gesù, fa che il dolore non m'impedisca di potermi perdere in te”.

E Gesù, toccandomi con la sua mano la parte sofferente, ha mitigato l'acerbità dello spasimo, in modo che posso raccogliermi e perdermi in lui.

Agosto 27, 1899 (65)

Effetti che sperimenta l'anima quando viene Gesù.

Questa mattina, mentre vedevo il mio dolce Gesù, mi sentivo un timore che non fosse lui, ma il demonio per illudermi. E Gesù rispondendomi al timore mi ha detto:

“Quando sono io che mi presento all'anima, tutte le interiori potenze si annichiliscono e conoscono il loro nulla, ed io vedendo l'anima umiliata, faccio sovrabbondare il mio amore come tanti ruscelli, in modo da inondarla tutta e fortificarla nel bene. Tutto al contrario succede quando è il demonio”.

Agosto 30, 1899 (66)

Gesù le mostra lo stato lacrimevole del mondo e le predice futuri castighi.

Questa mattina il mio diletto Gesù mi ha trasportato fuori di me stessa e mi ha fatto vedere il decadimento della religione negli uomini ed un preparativo di guerra. Io gli ho detto: “Oh, Signore, in che stato lacrimevole si trova il mondo in questi tempi in fatto di religione! Pare che nel mondo non più si riconosce colui che nobilita l'uomo e lo fa aspirare ad un fine eterno, ma quello che più fa piangere è che si ignora la religione da parte di quegli stessi che si dicono religiosi, che dovrebbero metter la propria vita per difenderla e fare che rivivesse”.

E Gesù prendendo un aspetto afflittissimo mi ha detto: “Figlia mia, questa è la causa che l'uomo vive da bestia, perché ha perduto la religione; ma tempi più tristi verranno per l'uomo in^[996] pena della cecità in cui egli stesso si è immerso, tanto che mi [si] stringe il cuore a vederlo. Ma il sangue farà rivivere questa santa religione; il sangue

che farò spargere da ogni specie di gente, da secolari e da religiosi, innaffierà il resto delle genti inselvatichite che rimarranno, ed ingentilendole di nuovo restituirà loro la loro nobiltà. Ecco la necessità che il sangue si sparga e che le stesse chiese restino quasi abbattute, per fare che ritornassero di nuovo ed esistessero col loro primiero lustro e splendore”.

Ma chi può dire lo strazio crudele che ne faranno nei tempi avvenire? Ma lo passo in silenzio, perché non ricordo tanto bene e non lo veggo tanto chiaro; se il Signore vuole che ne faccio parola mi darà più chiarezza, ed allora prenderò di nuovo la penna in questo argomento. Perciò per ora faccio punto.

Agosto 31, 1899 (67)

Riceve dal confessore l’ubbidienza di respingere Gesù.

Avendo il confessore data l’ubbidienza che quando veniva Gesù dovevo dire: “Non posso parlare, allontanatevi”, io l’ho preso per uno scherzo e non come obbedienza formale. Perciò quando Gesù è venuto, quasi non badando all’ordine ricevuto, ho ardito di dirgli: “Mio buon Gesù, vedi un po’ che cosa vuol fare il padre”.

Ed egli mi ha detto: “Figlia, abnegazione”.

Ed io: “Neh, Signore, ma la cosa è seria, si tratta che non devo voler te; come lo posso?”

Ed egli, per la seconda volta: “Abnegazione”.

Ed io: “Neh, Signore, che dici? Conosci tu che posso stare senza di te?”

Ed egli, per la terza volta: “Ma, figlia mia, abnegazione”, ed è scomparso.

Chi può dire come son rimasta nel vedere che Gesù voleva che mi disponessi all’ubbidienza?

Settembre 1, 1899 (68)

Respinge ripetutamente Gesù; suo martirio. Gesù le dice cose mirabili sull’ubbidienza.

Essendo venuto il confessore mi ha domandato se avessi fatto l’ubbidienza, ed avendogli detto la cosa come era andata, ha rinnovato l’ubbidienza che assolutamente non dovessi discorrere con Gesù, mio solo ed unico conforto, e che dovevo cacciarlo se venisse. Ed ecco che avendo capito che l’ubbidienza che mi si dava era vera, nel mio interno ho detto il *Fiat Voluntas Tua*, anche in questo. Ma, oh, quanto mi costa, e che crudele martirio! Mi sento come un chiodo fitto nel cuore, che me lo trapassa da parte a parte; e siccome il cuore è abituato a chiedere e desiderare Gesù continuamente, tanto che come è continuo il respirare ed il palpitare, così mi pare che è continuo il desiderare e volere il solo mio Bene, quindi volere impedire questo, sarebbe lo stesso che volere impedire ad un altro il respirare ed il palpitare del cuore; come si potrebbe vivere? Eppure bisogna far prevalere l’ubbidienza. Oh, Dio, che pena, che strazio atroce! Come impedire al cuore che chieda la sua stessa vita? Come frenarlo? La volontà si metteva con tutta la sua forza a frenarlo, ma siccome ci voleva continuamente gran vigilanza, di tanto in tanto si stancava e si avvilita, il cuore faceva la sua scappata e chiedeva Gesù. La volontà, avvertendosi di questo, si metteva con maggior forza a frenarlo; ma che, ci perdeva spesso spesso, quindi mi pareva che facessi continui atti di disubbidienza. Oh, in quali contrasti, che guerra sanguinolenta, che agonie mortali soffriva il mio povero cuore! Mi trovavo in tali strettezze ed in tali sofferenze che sentivo che[997] se ne andasse la vita. Eppure era questo un conforto per me, se potessi morire. Ma no, quello ch’era più, che si sentiva[no] pene di morte, ma senza poterne morire!

Onde dopo aver versato lacrime amarissime tutto il giorno, la notte, trovandomi nel mio solito stato, il mio sempre benigno Gesù è venuto, ed io costretta dall’ubbidienza gli ho detto: “Signore, non ci venite, che l’ubbidienza non vuole!”

E lui, compatendomi e volendomi fortificare nelle sofferenze che mi trovavo, con la sua mano creatrice ha segnato la mia persona con [un] segno grande di croce, e mi ha lasciato. Ma chi può dire il purgatorio in cui mi trovavo? Ed il più era che non potevo slanciarmi verso il mio sommo ed unico Bene. Ah, sì! Mi era negato di chiedere e desiderare Gesù. A quelle anime benedette del purgatorio viene permesso di chiedere, di slanciarsi, di sfogarsi verso il sommo Bene, solo viene loro vietato il prenderne possesso; a me no, m’era negato anche questo conforto. Quindi tutta la notte non ho fatto altro che piangere. Quando la mia debole natura non ne poteva più, l’amabile Gesù è ritornato in atto di volere parlare con me, ed io subito ricordandomi dell’ubbidienza che vuole soprattutto regnare, gli ho detto: “Cara mia vita, non posso parlare, e non venite, che l’ubbidienza non vuole; se vuoi far capire la tua Volontà, vai da loro[998]”.

Mentre così dicevo ho visto il confessore, e Gesù avvicinatosi a lui gli ha detto: “Questo è impossibile alle anime mie; le tengo tanto immerse in me da formare una stessa sostanza, tanto che non si discerne più l’una dall’altra; è come quando si uniscono due sostanze insieme, una si trasmette nell’altra, e dopo anche a volerle separare riesce inutile anche il pensarlo. Così è impossibile che le anime mie possano stare separate da me”. E detto questo si è partito, ed io son rimasta in più [grande] afflizione di prima. Il cuore mi batteva tanto forte che mi sentivo crepare il petto.

Dopo ciò, non so dire come, mi son trovata fuori di me stessa, e dimenticandomi, non so come, dell'ubbidienza ricevuta, ho girato la volta dei cieli piangendo, gridando e cercando il mio dolce Gesù. Quando al meglio me lo sono visto venire, gettandosi fra le mie braccia tutto acceso, e languendo, subito mi son ricordata del comando ricevuto e gli ho detto: "Signore non volermi tentare questa mattina; non sapete che l'ubbidienza non vuole?"

Ed egli: "Mi ha mandato il confessore, perciò son venuto".

Ed io: "Non è vero, sei forse qualche demonio, che vuoi ingannarmi e farmi mancare all'ubbidienza?"

E Gesù: "Non sono demonio".

Ed io: "Se non sei demonio, facciamoci a vicenda il segno di croce". E così ci siamo segnati tutti e due con la croce, poi ho seguitato a dirgli: "Se è vero che ti ha mandato il confessore, andiamo da lui, affinché egli stesso possa vedere se sei Gesù Cristo oppure demonio, allora posso essere sicura". Così siamo andati dal confessore, e siccome [Gesù] era da bambino, l'ho dato in braccio a lui dicendogli: "Padre, vedete voi stesso, è il mio dolce Gesù o no?" Ora mentre Gesù benedetto stava col padre, gli ho detto: "Se sei veramente Gesù, bacia la mano al confessore".

Nella mia mente pensavo che se fosse il Signore avrebbe fatto quell'umiliazione di baciare la mano, ma se fosse demonio, no. E Gesù la baciò, ma non all'uomo, ma alla potestà sacerdotale; così l'ha baciata. Dopo ciò il confessore pareva che lo scongiurasse per vedere se fosse demonio, e non trovandolo tale l'ha restituito a me. Ma con tutto ciò, il mio povero cuore non poteva godere gli amplessi del mio diletto Gesù, perché l'ubbidienza lo teneva come legato, inceppato; tanto più che non ci stava nessun ordine in contrario ancora, quindi non ardivo di sfogarmi, neppure di dire una parola di amore.

Oh, santa ubbidienza! Quanto tu sei forte e potente! Io ti veggo in questi giorni di martirio innanzi a me come un guerriero potentissimo, armato dalla testa ai piedi, di spade, di saette, di frecce, ripieno di tutti quegli strumenti atti a ferire; e quando vedi che il mio povero cuore stanco e lasso vuole sollevarsi cercando il suo refrigerio, la sua vita, il centro cui, come da calamita si sente tirare, tu, guardandomi con mille occhi, da tutte le parti mi ferisci con ferite mortali. Deh, abbi pietà di me e non essere meco crudele!

Ma mentre ciò dicevo, la voce del mio adorabile Gesù mi si fece sentire al mio orecchio, che diceva: "L'ubbidienza fu tutto per me, l'ubbidienza voglio che sia tutto per te. L'ubbidienza mi fece nascere, l'ubbidienza mi fece morire; le piaghe che tengo nel mio corpo sono tutte ferite e segni che mi fece l'ubbidienza. Con ragione hai tu detto ch'è un guerriero potentissimo armato d'ogni specie di armi atte a ferire, perché in me non mi lasciò neppure una goccia di sangue, mi svelse a brani le carni, mi slogò le ossa, ed il mio povero cuore, affranto, sanguinolento, andava cercando un sollievo da chi avesse di me compassione. L'ubbidienza facendosi con me più che crudel tiranno, allora si contentò, quando mi sacrificò sulla croce, e vittima mi vide spirare per suo amore. E perché ciò? Perché l'ufficio di questo potentissimo guerriero è di sacrificare le anime; quindi non fa altro che muovere guerra accanita a chi tutto non si sacrifica per lei; onde non ha nessun riguardo se l'anima soffra o goda, se viva o muoia; i suoi occhi sono intenti a vedere se lei vince, che delle altre cose, non si briga affatto.

Onde il nome di questo guerriero è vittoria, perché tutte le vittorie concede all'anima obbediente; e quando pare che questa muore, allora incomincia la vera vita. E che cosa non mi concesse l'ubbidienza di più grande? Per suo mezzo vinsi la morte, sconfissi l'inferno, sciolsi l'uomo incatenato, aprii il cielo e come re vittorioso presi possesso del mio regno, non solo per me, ma per tutti i miei figli che avrebbero profittato della mia redenzione. Ah, sì! È vero che mi fece costare la vita, ma il nome ubbidienza mi risuona dolce al mio udito, e perciò tanto amore prendo a [\[999\]](#) quelle anime che sono obbedienti".

Riprendo a dire da dove ho lasciato.

Dopo poco è venuto il confessore, ed avendogli detto tutto ciò che ho detto di sopra, mi ha rinnovato l'obbedienza che avessi continuato lo stesso [\[1000\]](#). Ed avendogli detto: "Padre, permettete almeno di darmi la libertà al cuore di chiedere Gesù; che l'ubbidienza di dire, quando viene: 'Non ci venite' e 'non posso discorrere', la faccio"; egli [mi ha risposto]: "Fa quanto puoi a frenarlo, e quando non puoi, allora dagli la libertà".

Settembre 2, 1899 (69)

Continua a respingere Gesù, ma finalmente il confessore la libera dall'ubbidienza.

Onde, [con] questa ubbidienza un po' più mite, il mio povero cuore pareva [che] da morto incominciasse un po' a vivere; ma con tutto ciò non mi lasciava d'essere straziato [\[1001\]](#) in mille guise, perché l'ubbidienza, quando vedeva che il cuore si fermava un po' di più in cerca del suo autore, quasi che si volesse in lui riposare, perché sfinito di forze, mi dava sopra [\[1002\]](#) e coi suoi artigli tutta mi feriva. E poi quel dover ripetere quel ritornello, quando il benedetto Gesù si faceva vedere: "Non ci venite, non posso discorrere, che l'ubbidienza non vuole", era per me il più atroce e crudel martirio.

Onde il mio dolce Gesù, trovandomi nel mio solito stato, è venuto, ed io gli ho manifestato il comando ricevuto; e lui se n'è andato. Una sol volta, mentre io gli stavo dicendo: "Non ci venite, che l'ubbidienza non vuole", mi ha

detto:

“Figlia mia, abbi sempre innanzi alla tua mente la luce della mia passione, che nel vedere le mie pene acerbissime, le tue ti parranno piccole, e nel considerare la causa per cui soffrii tanti dolori immensi, che fu il peccato, i più piccoli difetti ti parranno gravi; invece se non ti specchierai in me, le più piccole pene ti sembreranno pesanti ed i difetti gravi li reputerai cosa da niente”. Ed è scomparso.

Dopo poco è venuto il confessore, ed avendogli domandato se ancora dovessi continuare questa obbedienza, mi ha detto: “No, puoi dirgli ciò che vuoi, e tienilo quanto vuoi”.

Pare che sono lasciata libera e non ho tanto a che fare con questo guerriero sì potente, altrimenti questa volta si sarebbe reso tanto forte che mi dava la morte; ma però mi avrebbe fatto fare un gran guadagno, perché mi sarei unita per sempre al sommo Bene, non ad intervalli, e lo avrei ringraziato, non solo, ma gli avrei cantato il cantico dell’ubbidienza, cioè il cantico delle vittorie; quindi me ne sarei risa di tutta la sua forza. Ma mentre ciò dicevo innanzi a me è comparso un occhio risplendente e bello, ed una voce che diceva: “Ed io mi sarei unito insieme con te e mi sarei compiaciuto di ridere, ma purché fosse stata mia la vittoria”.

Ed io: “O cara obbedienza, che dopo aver fatto una risata insieme, ti avrei lasciata alla porta del paradiso per dirti addio, e non più rivederci, per non aver a che fare con te, e me ne sarei ben guardata di lasciarti entrare!”

Settembre 5, 1899 (70)

Gesù le dice che egli opera la perfezione a passo a passo.

Questa mattina mi trovavo in tale abbattimento d’animo, e mi vedevo tanto cattiva, che io stessa mi rendevo insopportabile. Essendo venuto Gesù, gli ho detto le mie pene e lo stato miserabile in cui mi trovavo, ed egli mi ha detto: “Figlia mia, non volere perderti di coraggio; questo è mio solito, di operare la perfezione a passo a passo e non tutto in un istante, affinché l’anima, vedendosi sempre in qualche cosa manchevole, si spinga, faccia tutti gli sforzi per raggiungere ciò che le manca, affine di più piacermi e di maggiormente santificarsi. Onde io, tirato da quegli atti, mi sento sforzato a darle nuove grazie e favori celesti, e con ciò si viene a formare un commercio tutto divino tra l’anima e Dio. Diversamente, possedendo l’anima in sé la pienezza della perfezione e quindi tutte le virtù, non troverebbe modi come sforzarsi come più piacergli^[1003], onde verrebbe a mancare l’esca come accendere il fuoco tra la creatura e il Creatore”.

Sia sempre benedetto il Signore!

Settembre 9, 1899 (71)

Gesù le parla del nulla delle anime e dell’amore che porta a lei.

Continua Gesù a venire, ma in un aspetto tutto nuovo. Pareva che dal suo cuore benedetto uscisse un tronco d’albero che conteneva tre radici distinte; e questo tronco, dal suo [cuore si] sporgeva nel mio, ed uscendo dal mio cuore, il tronco formava tanti bei rami carichi di fiori e di frutti, di perle e di pietre preziose risplendenti come stelle fulgidissime. Ora il mio amante Gesù, vedendosi all’ombra di quest’albero, tutto si ricreava; molto più che dall’albero cadevano tante perle che formavano un bell’ornamento all’umanità sua santissima.

Mentre stava in questa posizione mi ha detto: “Figlia mia carissima, le tre radici che vedi che contiene quest’albero sono la fede, la speranza e la carità. E siccome tu vedi [che] questo tronco esce da me e s’introduce nel tuo cuore, ciò significa che non c’è bene che posseggano le anime che non venga da me. Sicché dopo la fede, la speranza e la carità, il primo sviluppo che fa questo tronco è il far conoscere che tutto il bene viene da Dio, che [le anime], di loro^[1004] non hanno altro che il proprio nulla, e che questo nulla non fa altro che darmi la libertà di farmi entrare in loro e farmi operare ciò che voglio; mentre vi sono altri ‘nulli’, cioè altre anime che con la loro libera volontà si oppongono; onde mancando questa conoscenza il tronco non produce né rami né frutti e nessun’altra cosa di buono.

I rami che contiene quest’albero, con tutto l’apparato dei fiori, frutti, perle e pietre preziose, sono tutte le diverse virtù che può possedere l’anima. Ora chi ha dato la vita a quest’albero così bello? Certo le radici; ciò significa che la fede, la speranza e la carità, tutto abbracciano, tutte le virtù contengono, tanto che sono messe come base e fondamento dell’albero, e senza di loro non si può produrre nessun’altra virtù”.

Onde ho compreso pure che i fiori significano le virtù, i frutti i patimenti, le pietre e le perle preziose il patire puramente per il solo amore di Dio. Ecco perciò quelle perle che cadevano, formavano quel bell’ornamento a Nostro Signore. Or mentre Gesù sedeva all’ombra di quest’albero, mi guardava con tenerezza tutta paterna, onde preso da un trasporto amoroso, che non ha potuto contenere in sé, e strettamente abbracciandomi, ha incominciato a dire:

“Quanto sei bella! Tu sei la mia semplice colomba, la mia diletta dimora, il mio vivo tempio in cui unito col Padre e lo Spirito Santo mi compiaccio di deliziarmi. Il tuo continuo languire per me, mi solleva e ristora dalle continue offese che mi fanno le creature. Sappi ch’è tanto l’amore che ti porto, che son costretto a nascondere in parte, per fare che tu non impazzisca, e non potessi vivere, ché se te lo facessi vedere, non solo impazziresti, ma non potresti continuare a vivere; la tua debole natura resterebbe consumata dalle fiamme del mio amore”.

Mentre ciò diceva io mi sentivo tutta confondere ed annichilire e mi sentivo sprofondare nell'abisso del mio nulla, perché mi vedevo tutta imperfetta; specialmente notavo la mia ingratitudine e freddezze alle tante grazie che il Signore mi fa. Ma spero che tutto vuole ridondare a sua gloria ed onore, sperando con ferma fiducia che uno sforzo del suo amore voglia vincere la mia durezza.

Settembre 16, 1899 (72)

Gesù le mostra i mirabili effetti del patire solo per Dio.

Questa mattina il mio adorabile Gesù è venuto, e temendo che fosse il demonio gli ho detto: “Permettetemi che vi segni la fronte con la croce”; e nell'atto stesso l'ho segnato e così sono restata più sicura e tranquilla. Ora Gesù benedetto pareva stanco e si voleva riposare in me; e siccome anch'io mi sentivo stanca per le sofferenze dei giorni passati, specialmente per le sue pochissime venute, onde mi sentivo la necessità di riposarmi in lui. Quindi dopo aver contrastato un poco insieme, mi ha detto:

“La vita del cuore è l'amore. Io sono come un infermo che brucia di febbre, che va trovando [\[1005\]](#) un rinfresco, un sollievo nel fuoco che lo divora. La mia febbre è l'amore; ma dove estraggo i rinfreschi, i sollievi più adatti al fuoco che mi consuma? Dalle pene e dagli affanni sofferti dalle anime mie predilette, per solo mio amore. Molte volte sto aspettando e riaspettando quando l'anima deve volgersi a me per dirmi: ‘Signore, solo per amor vostro voglio soffrire questa pena’. Ah, sì, questi sono i miei refrigeri ed i rinfreschi più adatti che mi sollevano e mi smorzano il fuoco che mi consuma!”

Dopo ciò si è gettato nelle mie braccia languendo, per riposarsi. Mentre Gesù riposava, io comprendevo molte cose sulle parole dette da Gesù, specialmente sul patire per amor suo. Oh, che moneta d'inestimabile valore! Se tutti la conoscessimo, faremmo a gara a chi più potesse patire; ma io credo che siamo tutti corti di vista per conoscere questa moneta sì preziosa, perciò non si giunge ad averne conoscenza.

Settembre 19, 1899 (73)

Gesù torna a parlarle della fede, della speranza e della carità.

Trovandomi questa mattina un poco turbata, specialmente sul timore che non è Gesù che viene, ma il demonio, e che non fosse Volontà di Dio il mio stato, mentre mi trovavo in questa agitazione, è venuto il mio adorabile Gesù e mi ha detto:

“Figlia mia, non voglio che ci perdi il tempo col pensare a questo; tu ti distrai da me e vieni a farmi mancare il cibo come nutrirmi, ma quello che voglio, [è] che pensi ad amarmi soltanto ed a starti tutta abbandonata in me; così mi appresterai un cibo a me molto gradito, e non di tanto in tanto come faresti se continuassi a fare così, ma continuamente. E non sarebbe questo tuo contento grandissimo, che la tua volontà, con lo stare abbandonata in me e con l'amarmi, fosse cibo di me, tuo Dio?”

Dopo ciò mi ha fatto vedere il suo cuore, e dentro vi conteneva tre globi di luce distinti, e che poi [ne] formava[no] uno solo; e Gesù riprendendo il suo dire mi ha detto: “I globi di luce che vedi nel mio cuore sono la fede, la speranza e la carità, che portai sulla terra per felicitare l'uomo sofferente, offrendogli[eli] in dono; onde anche a te ne voglio fare un dono più speciale”. E mentre così diceva, da quei globi di luce uscivano come tanti fili di luce che inondavano l'anima mia, come una specie di rete, ed io vi rimanevo dentro.

E Gesù: “Eccoti dove voglio che occupi l'anima tua. Prima vola sulle ali della fede, ed in quella luce, tuffandoti, conoscerai ed acquisterai sempre nuove notizie di me tuo Dio; ma col più conoscermi, il tuo nulla si sentirà quasi disperso e non avrai dove appoggiarti; ma tu sollevati di più, e gettandoti nel mare immenso della speranza, quali sono tutti i miei meriti che acquistai nel corso della mia vita mortale, tutte le pene della mia passione, che pure ne feci dono all'uomo, e che solo per mezzo di questo puoi sperare i beni immensi della fede, perché non c'è altro mezzo come poterli ottenere. Quindi tu avvalendoti di questi miei meriti come se fossero tuoi, il tuo nulla non si sentirà più disperso e sprofondato nell'abisso del niente, ma acquistando nuova vita, [la tua anima] resterà abbellita, arricchita in modo tale, d'attirarsi gli stessi sguardi divini. Ed allora, non più timidità, ma la speranza le somministrerà il coraggio, la forza, in modo da rendere l'anima stabile come colonna esposta a tutte le intemperie dell'aria, quali sono le varie tribolazioni della vita, che non la smuovono un tantino. E la speranza farà che, non solo l'anima senza timore s'immergerà nelle immense ricchezze della fede, ma se ne renderà padrona; e giungerà a tanto con la speranza, da rendere suo lo stesso Dio. Ah, sì! La speranza fa giungere l'anima dove vuole, la speranza è la porta del cielo, sicché solo per suo mezzo si apre, perché chi tutto spera tutto ottiene.

Onde l'anima, giunta che sarà a fare suo lo stesso Dio, subito, senza nessun ostacolo, si troverà nell'oceano immenso della carità; ed ivi portando con sé la fede e la speranza, s'immergerà dentro e farà una sola cosa con me, suo Dio”.

L'amantissimo Gesù continua a dire: “Se la fede è il re, la carità è la regina, la speranza è qual madre paciera che mette pace a tutto; perché con la fede, con la carità, ci possono stare le tribolazioni, ma la speranza essendo vincolo di pace converte tutto in pace. La speranza è sostegno, la speranza è ristoro; e quando l'anima sollevandosi con la

fede, vede la bellezza, la santità, l'amore con cui da Dio viene amata, l'anima si sente attirata ad amarlo, ma vedendo la sua insufficienza, il poco che fa per Dio, il come dovrebbe amarlo e non l'ama, si sente sconsolata, turbata e quasi non ardisce d'avvicinarsi a Dio; subito esce questa madre paciera della speranza, e mettendosi in mezzo alla fede e alla carità incomincia a fare il suo ufficio di paciera; quindi mette in pace di nuovo l'anima, la spinge, la solleva, le dà nuove forze, e portandola innanzi al re della fede ed alla regina della carità, fa le sue scuse per l'anima, mette innanzi all'anima nuova effusione dei suoi meriti e li prega di volerla[1006] ricevere. E la fede e la carità, avendo di mira solo questa madre paciera sì tenera e compassionevole, ricevono l'anima, e Dio forma la delizia dell'anima e l'anima la delizia di Dio”.

Oh, santa speranza, quanto tu sei ammirabile! Io m'immagino di vedere l'anima ch'è posseduta da questa bella speranza, come un nobile viandante che cammina per andare a prendere possesso d'un podere che formerà tutta la sua fortuna, ma siccome è sconosciuto e viaggiante tra terre che non sono sue, chi lo deride, chi l'insulta, chi lo spoglia delle sue vesti e chi giunge a bastonarlo e a minacciarlo di togliergli anche la pelle; ed il nobile viandante, che fa in tutti questi cimenti? Si turberà egli? Ah, non mai! Anzi deriderà coloro che gli faranno tutto questo; e conoscendo certo che quanto più soffrirà tanto più sarà onorato e glorificato quando giungerà a prendere possesso del suo podere, quindi lui stesso stuzzica la gente a fare che più lo potessero tormentare. Ma lui è sempre tranquillo, gode la più perfetta pace, ma quello ch'è più, mentre si trova in mezzo a quest'insulti egli se ne sta tanto calmo, che mentre gli altri sono tutti desti intorno a lui, egli se ne sta dormendo nel seno del suo sospirato Iddio. Chi somministra a questo viandante tanta pace e tanta pazienza nel seguitare l'intrapreso cammino? Certo la speranza dei beni eterni che saranno suoi; ed essendo suoi supererà tutto per prenderne possesso. Poi, pensando che sono suoi viene ad amarli ed ecco che la speranza fa nascere la carità.

Chi può dire poi secondo la luce che Gesù benedetto mi fa vedere? Avrei voluto passarla in silenzio, ma veggo che la signora ubbidienza, deponendo la veste amichevole di amicizia, prende aspetto di guerriero e sta armando le sue armi per farmi guerra e ferirmi. Deh, non vi armiate così subito, deponete i vostri artiglierie! State quieta, che per quanto posso, farò come tu dici e così resteremo sempre amici.

Ora, portata l'anima nell'estesissimo mare della carità, prova delizie ineffabili, gode gioie inenarrabili ad anima mortale; tutto è amore, i suoi pensieri sono tante voci sonore che [essa] fa risuonare intorno al suo amantissimo Iddio, tutte [voci] d'amore che lo chiamano a sé, di modo che Iddio benedetto, tirato, ferito da queste voci amorose, ne fa il contraccambio, e ne avviene che i sospiri, i palpiti e tutto l'Essere Divino chiamano continuamente l'anima a Dio.

Chi può dire poi come resta ferita l'anima da queste voci? Come incomincia a delirare, come se fosse presa da febbre cocentissima? Come corre, quasi impazzita, e va a tuffarsi nell'amoroso cuore del suo diletto per trovare refrigerio, ed a torrenti succhia le delizie divine? Ella vi resta ebbra d'amore, e nella sua ebbrezza fa dei cantici tutti amorosi al suo sposo dolcissimo. Ma chi può dire tutto ciò che passa tra l'anima e Dio? Chi può dire su questa carità, qual è Dio medesimo?

In questo istante mi veggo una luce grandissima, e la mia mente ora rimane stupita; si applica ora ad un punto, ora ad un altro, e faccio per dettarlo[1007] sulla carta e mi sento balbuziente nell'esprimerlo. Onde non sapendo che fare, per ora faccio silenzio; e credo che la signora obbedienza per questa volta voglia perdonarmi, che se essa vuole corruciarsi meco, questa volta non ha tanta ragione, perché il torto è suo perché non mi dà una lingua spedita a saperlo dire. Avete inteso, reverendissima obbedienza? Restiamo in pace, non è vero?

Settembre 21, 1899 (74)

Contrasti con l'ubbidienza; Gesù le mostra il perché del suo stato.

Eppure chi doveva dirlo[1008]: tutto il torto è suo, che non mi dà la capacità di saperlo manifestare; la signora obbedienza se l'è presa a male ed ha cominciato a farla da tiranno crudele, ed è giunta a tale crudeltà che mi ha tolto la vista dell'amante mio Bene, solo ed unico mio conforto. Si vede proprio che delle volte la fa anche da bambina, che quando vuole vincere un capriccio, se non lo vince con le buone assorda la casa con grida e con pianti, tanto che si è costretti a contentarla per forza. Non ci sono ragioni, non c'è via di mezzo come persuaderla; così fa la signora obbedienza; e brava, non ti avrei creduto tale, siccome vuole vincere lei, vuole che anche balbuziente scriva sulla carità.

Oh, Dio santo, rendetela voi stesso più ragionevole! Si vede proprio che non si può tirare innanzi in questo modo. E tu, o obbedienza, rendimi il mio dolce Gesù, non mi toccare più al vivo, e ti prego di non togliermi più la vista del mio sommo Bene, ed io ti prometto che anche balbuziente scriverò come tu vuoi. Solo vi chieggo in grazia di farmi rinfrancare per qualche giorno, perché la mia mente troppo piccola non si regge più a stare immersa in quel vasto oceano della carità divina, specialmente che là vi scorge di più le mie miserie e la mia bruttezza, e nel vedere l'amore che Dio mi porta, mi sento quasi impazzire, onde la mia debole natura si sente venir meno e non ne può più. Ma nello stesso tempo mi occuperò a scrivere altre cose, per poi riprendere sulla carità.

Riprendo il mio povero dire. Trovandosi la mia mente occupata delle cose già dette, andavo pensando tra me: “A che

pro scrivere questo se io stessa non praticassi ciò che scrivo? Questo scritto sarebbe certo una mia condanna”.

Mentre ciò pensavo, è venuto il benedetto Gesù e mi ha detto: “Questo scritto servirà a far conoscere chi è colui che ti parla e occupa la tua persona; e poi se non serve a te, la mia luce servirà ad altri che leggeranno ciò che ti faccio scrivere”.

Chi può dire quanto son rimasta mortificata nel pensare che altri profitteranno delle grazie che mi fa, se leggeranno questi scritti, ed io che li ricevo, no? Non mi condanneranno essi? E poi solo al pensar che giungeranno in mano d’altri mi si stringe il cuore per la pena e pel rossore di me stessa. Ora, rimanendo in grandissima afflizione, andavo ripetendo: “A che pro il mio stato, se [mi] servirà di condanna?”

E l’amorosissimo mio Gesù ritornando mi ha detto: “La mia vita fu necessaria per la salvezza dei popoli, e siccome la mia non la potei continuare sulla terra, perciò eleggo chi mi piace per continuarla in loro, per poter continuare la salvezza dei popoli; ecco il pro del tuo stato”.

Settembre 22, 1899 (75)

Gesù le mostra i fini dei suoi scritti; contrasti con l’ubbidienza.

Sentendomi un chiodo fitto nel cuore per le parole dette ieri dal dolce Gesù, essendo egli sempre benigno con questa miserabile peccatrice, per sollevare le mie pene è venuto e tutto compatendomi mi ha detto: “Figlia mia, non volere più affliggerti; sappi che tutto ciò che ti faccio scrivere, o sulle virtù o sotto qualche similitudine, non è altro che un farti dipingere te stessa ed a quale perfezione ho fatto giungere l’anima tua”.

Oh, Dio, che gran ripugnanza provo nel descrivere queste parole, perché non parmi vero quello che dice! Mi sento che non capisco ancora che cosa sia virtù e perfezione, ma l’ubbidienza così vuole, ed è meglio crepare che avere [a] che fare con lei; molto più perché ha due facce: se si fa come lei dice, prende l’aspetto di signora e ti accarezza come amica fedelissima, di più ti promette tutti i beni che ci sono in cielo ed in terra; poi appena scorge un’ombra di difficoltà in contrario, subito, senza farsi avvertire, si fa guardare e [la] si trova guerriero e sta armato delle sue armi per ferirti e distruggerti. Oh, mio Gesù, che razza di virtù è questa obbedienza? Essa fa tremare al solo pensarla!

Onde mentre Gesù mi diceva quelle parole, io gli ho detto: “Mio buon Gesù, che giova all’anima mia l’aver tante grazie, mentre dopo mi amareggiano tutta la vita mia, specialmente per le ore di tua privazione? Perché il comprendere chi tu sei e di chi son priva, è un continuo martirio per me, quindi non mi servono ad altro che a farmi vivere continuamente amareggiata”.

Ed egli ha soggiunto: “Quando una persona ha gustato il dolce d’un cibo e poi è costretta a prendere l’amaro, per toglierle quell’amarezza si accresce al doppio il desiderio di gustare il dolce; e questo giova molto a quella persona, perché se gustasse sempre il dolce senza gustare mai l’amaro, non ne terrebbe gran conto del dolce; se gustasse sempre l’amaro ma senza conoscere il dolce, non conoscendolo non ne verrebbe neppure a desiderarlo; quindi l’uno e l’altro giova, così giova anche a te”.

Ed io: “Pazientissimo mio Gesù nel sopportare un’anima così misera ed ingrata, perdonami; mi pare che questa volta voglio troppo investigare”.

E Gesù: “Non ti turbare, sono io stesso che muovo le difficoltà nel tuo interno per avere occasione di conversare con te, ed insieme per ammaestrarti in tutto”.

Settembre 25, 1899 (76)

Timori che i suoi scritti possano andare fra le mani altrui.

Nella mia mente stavo pensando: “Se questi scritti andassero in mano di qualcuno, forse diranno: ‘Sarà una buona cristiana, ma il Signore le fa tante grazie’, senza sapere che con tutto ciò sono ancora tanto cattiva. Ecco come le persone si possono ingannare, tanto nel bene quanto nel male. Ah, Signore, tu solo conosci la verità ed il fondo dei cuori!”

Mentre ciò pensavo, è venuto il benedetto Gesù e mi ha detto: “Diletta mia, se le genti sapessero che tu sei la mia difenditrice e la loro...!”

Ed io: “Mio Gesù, che dici?”

Ed egli: “Come, non è vero che tu mi difendi dalle pene che essi mi fanno, col metterti in mezzo fra me e loro, e prendi sopra di te, ed il colpo che stavo per ricevere sopra di me e quello che io dovevo versare sopra di loro? Se qualche volta non lo ricevi sopra di te è perché non te lo permetto, e questo con tuo grande rammarico, fino a lamentarti con me; puoi tu forse negarlo?”

No, Signore, non posso negarlo, ma veggo che è una cosa che tu stesso hai infuso in me, perciò dico che il fatto non è che io son buona, e mi sento tutta confusa nel sentirmi dire da te queste parole.

Settembre 26, 1899 (77)

Gesù le mostra i motivi perché non fa nessun conto delle sue opposizioni.

Questa mattina, essendo venuto il mio adorabile Gesù, mi ha trasportato fuori di me stessa; ma con mio sommo rammarico lo vedevo di spalle, e per quanto l'ho pregato di farmi vedere il suo santissimo volto mi riusciva impossibile. Nel mio interno andavo dicendo: "Chi sa che non siano le mie opposizioni sull'ubbidienza nello scrivere, che non si benigna di far vedere il suo volto adorabile!" E mentre ciò dicevo, piangevo.

Dopo che mi ha fatto piangere, si è voltato e mi ha detto: "Io non faccio nessun conto delle tue opposizioni, perché la tua volontà è tanto immedesimata con la mia che non puoi volere se non quello che voglio io; onde mentre ripugni, nell'atto stesso ti senti tirata come da una calamita a farlo; quindi le tue ripugnanze non servono ad altro che a rendere più abbellita e splendente la virtù dell'ubbidienza, perciò non le curo".

Dopo ho guardato il suo bellissimo volto e nel mio interno sentivo un contento indescrivibile; ed a lui rivolta gli ho detto: "Dolcissimo amor mio, e sono io, e prendo[1009] tanto diletto nel rimirarti, che dovette essere della nostra Mamma Regina quando ti rinchiudesti nelle sue viscere purissime? Quali contenti, quante grazie non le conferisti?"

E lui: "Figlia mia, furono tali e tante le delizie e le grazie che versai in lei, che basta dirti che ciò che io sono per natura, la nostra Madre lo divenne per grazia; molto più che, non avendo colpa, la mia grazia poté signoreggiare in lei liberamente; sicché non c'è cosa dell'essere mio che non lo conferii a lei".

In quell'istante mi pareva di vedere la nostra Regina Madre come se fosse un altro Dio, con questa sola differenza: che in Dio è natura sua propria, in Maria Santissima grazia conseguita. Chi può dire come son rimasta stupita? Come la mia mente si perdeva nel vedere un portento di grazia sì prodigioso? Onde a lui rivolta, gli ho detto: "Caro mio Bene, la nostra Madre ebbe tanto bene perché vi facevate vedere intimamente; io vorrei sapere: ed a me come vi mostrate, con la vista astrattiva o intuitiva? Chi sa se pure è astrattiva".

E lui: "Voglio farti capire la differenza che vi è tra l'una e l'altra: nell'astrattiva l'anima rimira Dio, nell'intuitiva vi entra dentro e consegue le grazie, cioè riceve in sé la partecipazione dell'Essere Divino. E tu, quante volte non hai partecipato all'Essere mio? Quel patire che pare in te come se fosse connaturale, quella purità che giunge fino a sentire come se non avessi corpo, e tante altre cose, non te l'ho conferito quando ti ho tirato a me intuitivamente?"

Ah, Signore, troppo è vero! Ed io quali grazie ti ho reso per tutto questo? Qual è stata la mia corrispondenza? Sento rossore al solo pensarlo, ma deh, perdonatemi e fate che di me si possa conoscere e dal cielo e dalla terra come un soggetto delle tue infinite misericordie.

Settembre 30, 1899 (78)

È tentata di odiare il Signore, che le mostra come la pazienza nelle tentazioni è per lui pane sostanzioso.

Prima ho passato più d'un'ora d'inferno; alla sfuggita ho fatto per guardare l'immagine del bambino Gesù, ed un pensiero, come fulmine, ha detto al bambino: "Come sei brutto". Ho cercato di non curarlo né turbarmi per fare di evitare qualche giuoco col demonio; eppure con tutto ciò quel fulmine diabolico mi è penetrato nel cuore e mi sentivo che il mio povero cuore odiava Gesù. Ah, sì, mi sentivo nell'inferno a fare compagnia ai dannati, mi sentivo l'amore cambiato in odio! Oh, Dio, che pena il non poterti amare! Dicevo: "Signore, è vero che non son degna di amarti, ma almeno accetta questa pena, che vorrei amarti e non posso".

Così, dopo aver passato nell'inferno più d'un'ora, pare che ne sono uscita, grazie a Dio; ma chi può dire quanto il mio povero cuore [è] restato afflitto, debole per la guerra sostenuta tra l'odio e l'amore? Sentivo tale prostrazione di forze che mi pareva che non avessi più vita, onde sono stata sorpresa dal solito mio stato, ma oh, quanto decaduta di peso[1010]! Il mio cuore e tutte le interiori potenze, che con ansia inenarrabile desiderano e vanno in cerca del loro sommo ed unico Bene, ed allora si fermano quando l'hanno già trovato, e con sommo loro contento se lo godono, questa volta non ardivano di muoversi, se ne stavano tanto annichilite, confuse e inabissate nel proprio nulla, che non si facevano sentire. Oh, Dio, che mazzata crudele ha dovuto subire il povero mio cuore!

Con tutto ciò il mio sempre benigno Gesù è venuto e la sua vista consolatrice mi ha fatto dimenticare subito d'essere stata nell'inferno, tanto che neppure ho chiesto perdono a Gesù. Le interiori potenze, umiliate, stanche come stavano, pareva che si riposavano in lui; tutto era silenzio; d'ambo le parti non c'era altro che qualche sguardo amoroso e ci ferivamo i cuori a vicenda. Dopo essere stata qualche tempo in questo profondo silenzio, Gesù mi ha detto: "Figlia mia, ho fame, dammi qualche cosa".

Ed io: "Non ho niente che darvi".

Ma nell'atto stesso ho visto un pane e gliel'ho dato, e lui pareva che con tutto gusto se lo mangiasse. Ora nel mio interno dicevo: "È da qualche giorno che non mi dice niente".

E Gesù ha risposto al mio pensiero: "Delle volte lo sposo si compiace di trattare con la sua sposa, di affidarle i più intimi segreti; altre volte poi si diletta con più gusto di riposarsi e contemplarsi a vicenda la loro bellezza, mentre il parlare impedisce di riposarsi, ed il solo pensiero di ciò che deve dire e di qualche cosa che si deve trattare, non fa badare a guardare la beltà dello sposo e della sposa; ma però questo serve che, dopo essersi riposati e [aver]

compreso di più la loro bellezza, vengono più ad amarsi, e con maggior forza escono in campo per lavorare, trattare e difendere i loro interessi. Così sto facendo con te; non ne sei tu contenta?”

Dopo ciò un pensiero mi è balenato nella mente dell’ora passata nell’inferno, e subito ho detto: “Signore, perdonami, quante offese vi ho fatto”.

E lui: “Non volerti affliggere né turbare, sono io che conduco l’anima, fin nel profondo dell’abisso, per poter poi condurla più spedita nel cielo”.

Di poi mi ha fatto comprendere che quel pane trovatomi[1011] non era altro che la pazienza con cui avevo sopportato quell’ora di sanguinosa battaglia. Quindi la pazienza, l’umiliazione, l’offerta a Dio di ciò che si soffre in tempo di tentazione, è un pane sostanzioso che si dà a Nostro Signore e che lui accetta con molto gusto.

Ottobre 1, 1899 (79)

Gesù le parla con amarezza degli abusi dei sacramenti.

Questa mattina seguivava a farsi vedere in silenzio, ma in aspetto afflittissimo. L’amabile Gesù teneva sulla testa conficcata una folta corona di spine. Le mie interiori potenze me le sentivo in silenzio e non ardivano di dire una sola parola, solo che, vedendo che soffriva assai nella testa, ho steso le mani e pian piano gli ho tolto la corona; ma che acerbo spasimo soffriva! Come si allargavano le ferite ed il sangue scorreva a ruscelli! A dire il vero era cosa che strappava l’anima. Dopo l’ho messa sulla mia testa e lui stesso aiutava a fare sì che vi penetrasse dentro; ma tutto era silenzio d’ambo le parti. Ma qual è stata la mia meraviglia, che dopo poco ho fatto per guardarlo di nuovo ed un’altra [corona], con le offese che facevano, stavano mettendo sulla testa di Gesù.

Oh perfidia umana! Oh pazienza incomparabile di Gesù, quanto sei tu grande! E Gesù taceva e quasi non li guardava per non conoscere chi erano i suoi offensori. Quindi di nuovo gliel’ho tolta e, tutte le interiori potenze risvegliandosi di tenera compassione, gli ho detto: “Caro mio Bene, dolce mia vita, dimmi un po’: perché non mi dici più niente? Non è stato mai tuo solito nascondermi i tuoi segreti; deh, parliamo un poco insieme, che così sfogheremo un poco il dolore e l’amore che ci opprime”.

E lui: “Figlia mia, sei tu il sollievo nelle mie pene. Sappi però che non ti dico niente perché tu mi costringi sempre a far sì che non castighi le genti; vuoi opporti alla mia giustizia e, se non faccio come tu vuoi, ne resti dispiaciuta ed io più ne sento una pena che non ti tengo contenta. Quindi, per evitare dispiaceri d’ambo le parti, faccio silenzio”.

Ed io: “Mio buon Gesù, avete forse dimenticato quanto voi stesso venite a soffrire dopo che avete adoperato la giustizia? Quel vedervi soffrire nelle stesse creature, è [ciò] che mi rende più che mai circospetta a costringervi che non castigiate le genti. E poi, quel vedere le stesse creature rivolgersi contro di voi come tante vipere avvelenate, quasi che se fosse in loro potere già vi toglierebbero la vita, perché si veggono sotto i vostri flagelli, e di più vengono ad irritare la vostra giustizia, non mi dà l’animo di dire il *Fiat Voluntas tua*”.

E lui: “La mia giustizia non può passare più oltre, mi sento da tutti ferito; da sacerdoti, da devoti, da secolari, specialmente per l’abuso dei sacramenti. Chi non li cura affatto, aggiungendo i disprezzi, e chi frequentandoli ne formano conversazione di piacere, e chi non essendo soddisfatti nei loro capricci, giungono per questo ad offendermi. Oh, quanto resta straziato il mio cuore nel vedere ridotti i sacramenti come quelle pitture dipinte oppure quelle statue di pietre, che compariscono vive, operanti, da lontano, ma si fa per avvicinarle e si incomincia a scovire l’inganno; onde si fa per toccarle, e che cosa si trova? Carta, pietre, legno, oggetti inanimati, ed ecco, [si resta] del tutto disingannati. Tale sono i sacramenti ridotti, per la maggior parte; non c’è altro che la sola apparenza.

Che dire poi di quelli che restano più lordi che netti? E poi, lo spirito d’interesse che regna nei religiosi, è cosa da piangere. Non ti pare che sono tutt’occhi dove c’è un vilissimo soldo, fino ad avvilitare la loro dignità? Ma dove non c’è l’interesse non hanno mani né piedi per muoversi un tantino. Questo spirito d’interesse riempie loro tanto l’interno, che trabocca nell’esterno, fino a sentirne la puzza gli stessi secolari; e di ciò scandalizzati formansi la causa che non prestano fede alle loro parole. Ah, sì, nessuno mi risparmia! Vi è chi mi offende direttamente, e chi potendo impedire un tanto male non si cura di farlo; onde non ho a chi rivolgermi. Ma io li castigherò in modo da renderli inabili, e chi[1012] distruggerò perfettamente; giungeranno a tanto che resteranno le chiese deserte, senza avere chi amministri i sacramenti”.

Interrompendo il suo dire, tutta spaventata ho detto: “Signore, che dite? Se ci sono quelli che abusano dei sacramenti, vi sono tante buone figlie che li ricevono con le dovute disposizioni, e ci soffrono molto se non li frequentano”.

E lui: “Troppo scarso è il loro numero; e poi la loro pena perché non possono riceverli riuscirà a mia riparazione e ad essere vittime per quelli che ne abusano”.

Chi può dire quanto sono restata straziata da questo parlare di Gesù benedetto? Ma spero che voglia placarsi per la sua infinita misericordia.

Ottobre 3, 1899 (80)

Si mette d'accordo con l'ubbidienza e Gesù ne spiega il valore.

Questa mattina continuava a farsi vedere Gesù afflitto. Al mio pazientissimo Gesù non avevo coraggio di dirgli nessuna parola per timore che riprendesse il suo dire lamentevole sullo stato religioso. V'è questo, perché l'ubbidienza vuole che scriva tutto, ed anche quello che riguarda la carità del prossimo; è questo per me tanto penoso che ho dovuto lottare a forze di braccia con la signora obbedienza, molto più che cambiandosi[1013] in aspetto di guerriero potentissimo, armato sì delle sue armi per darmi la morte. In verità mi son trovata a tali strettezze, che io stessa non sapevo che fare. Scrivere secondo la luce che Gesù mi faceva vedere sulla carità del prossimo, mi pareva impossibile, mi sentivo ferire il cuore da mille punture, la bocca me la sentivo ammutolire e venir meno il coraggio, e le dicevo: “Cara obbedienza, tu sai quanto ti amo e che volentieri per amor tuo darei la vita; ma veggo che qui non posso e tu stessa vedi lo strazio dell'animo mio. Deh, non farti nemica, non essere meco spietata, sii più indulgente verso chi tanto ti ama! Deh, vieni meco tu stessa e discorriamo insieme quello che più ci conviene dire”.

Così pare che ha deposto il suo furore e lei stessa dettava quello che più era necessario, rinchiudendo in poche parole tutto il senso delle diverse cose che riguardavano la carità, sebbene delle volte voleva essere più minuta ed io le dicevo: “Basta che per un poco di riflessione capiscano ciò che significa; non è meglio rinchiudere in una parola tutto il significato, che in tante parole?”

Delle volte cedeva l'ubbidienza, delle volte io, e così pare che siamo andate d'accordo. Quanta pazienza ci vuole con questa benedetta signora obbedienza, veramente signora, che basta che [le] si dà il diritto di signoreggiare, cambiandosi[1014] in aspetto di mansuetissima agnella; lei stessa ne fa il sacrificio della fatica e, l'anima, la fa riposare col suo Signore, mettendosi intorno lei con occhio vigilante per fare che nessuno ardisca di molestarla ed interromperle il sonno. E mentre l'anima dorme, questa nobile signora che fa? Oh, sta gocciolando sudore dalla sua fronte, affrettando la fatica che toccava all'anima! Cosa veramente che fa stupire ogni mente umana più intelligente, e che scuote ogni cuore ad amarla.

Ora mentre ciò dico, nel mio interno vado dicendo: “Ma che cosa è quest'obbedienza? Di che è formata? Qual è l'alimento che la sostiene?”

E Gesù che mi fa sentire la sua armoniosa voce al mio udito, che dice: “Vuoi sapere che cosa è l'ubbidienza? L'ubbidienza è la quint'essenza dell'amore; l'ubbidienza è l'amore più fino, più puro, più perfetto, estratto dal sacrificio più doloroso, qual è il distruggere sé medesimo per rivivere di Dio. L'ubbidienza, essendo nobilissima e divina, non ammette nell'anima niente d'umano, che non fosse suo. Perciò tutta la sua attenzione è distruggere nell'anima tutto ciò che non appartiene alla sua nobiltà divina, qual è l'amor proprio; e fatto questo, poco si cura che essa sola stenti fatica in ciò che appartiene all'anima, e l'anima la fa tranquillamente riposare. Finalmente l'ubbidienza sono io medesimo”.

Chi può dire come sono restata meravigliata e rimasta estatica nel sentire questo parlare di Gesù benedetto? Oh santa obbedienza, quanto tu sei incomprensibile! Io mi prostro ai tuoi piedi e ti adoro, ti prego d'essermi guida, maestra, luce nel disastroso cammino della vita, ché guidata, ammaestrata, scortata dalla tua luce purissima, posso con sicurezza prendere possesso del porto eterno.

Finisco, quasi sforzandomi d'uscire da questa virtù dell'ubbidienza, altrimenti non la finirei mai di parlare; è tanta la luce che veggo di questa virtù, che potrei scrivere sempre su di essa; ma altre cose mi chiamano, perciò faccio silenzio e ritorno dove lasciai.

Onde vedevo il mio Gesù afflitto, e ricordandomi che l'ubbidienza mi aveva detto di pregare per una persona, quindi con tutto il cuore l'ho raccomandato, e Gesù mi ha detto: “Figlia, [egli] faccia che tutte le sue opere risplendano, però di sole virtù; ma specialmente gli raccomando di non imbrogliarsi nelle cose d'interesse di famiglia. Se tiene qualche cosa la desse pure, se non tiene non voglio che lui s'impicci d'altro. Lasciasse che le cose le facesse chi ne è dovuto, e lui se ne rimanga spedito, libero, senza infangarsi nelle cose terrene; altrimenti verrebbe ad incorrere nella sventura degli altri, che da principio, avendo voluto impicciarsi di qualche cosa di famiglia, poi tutto il peso è gravato sulle loro spalle, ed io per sola mia misericordia, ho dovuto permettere di non prosperarli, ma piuttosto d'ammiserirli, e così fare toccare con mano quanto è disdicevole ad un mio ministro l'infangarsi nelle cose terrene; mentre è parola uscita dalla mia bocca che ai ministri del mio santuario, sempre che non toccassero affatto le cose terrene, mai sarebbe mancato il cibo quotidiano.

Ora questi tali, se io li avessi solamente prosperati, avrebbero infangato il loro cuore e non avrebbero badato né a Dio né alle cose appartenenti al loro ministero. Ora tediati, stanchi del loro stato, vorrebbero sbrigarsi, ma non possono, e questo è in pena di ciò che non dovrebbero fare”.

Dopo gli raccomandai un infermo, e Gesù mi mostrava le sue piaghe fattegli da quell'infermo, ed io ho cercato di pregarlo, placarlo e riparlo, e pareva che quelle piaghe si saldavano. E Gesù tutto benignità mi ha detto: “Figlia mia, tu oggi mi hai fatto l'ufficio d'un peritissimo medico, che non solo hai cercato di medicarle, fasciarle, ma anche di guarirle le mie piaghe fattemi da quell'infermo, perciò mi sento molto ristorato e placato”.

Onde ho compreso che pregando per gli infermi si viene a fare l'ufficio di medico a Nostro Signore, che soffre nelle stesse sue immagini.

Ottobre 7, 1899 (81)

Vede Gesù sdegnato contro le genti.

Questa mattina il benedetto Gesù non ci veniva ed ho dovuto molto pazientare per aspettarlo; nel mio interno andavo dicendo: "Mio caro Gesù, vieni, non farmi tanto aspettare! È da ieri sera che non vi ho visto e l'ora si fa troppo tarda; e voi non ci venite ancora? Vedete quanto ho pazientato ad aspettarvi. Deh, non fate che giunga ad impazientirmi, perché indugiate lungamente a venire! Perché poi la causa ne siete voi, coi vostri indugi. Perciò venite, che più non posso".

Or mentre andavo dicendo questi ed altri spropositi, il mio unico Bene è venuto; ma con sommo mio rammarico l'ho visto quasi sdegnato con le genti. Subito gli ho detto: "Mio buon Gesù, vi prego a far pace col mondo".

E lui: "Figlia non posso; io sono come un re che vuole andare dentro una casa, ma quella casa è piena di cose immonde, di marciume e di tant'altre sporcizie. Il re, come re, ha il potere d'entrarvi; non c'è nessuno che [glie]lo possa impedire; ed anche con le sue proprie mani può pulire quell'abitazione, ma non vuol farlo perché non è decente alla sua reale persona scendere a tante bassezze, e fino a tanto che quell'abitazione non verrà pulita da altri, con tutto ciò che ne tiene il potere, il volere ed un gran desiderio, fino a soffrire, mai si benigherà a mettervi il piede. Tale sono io, sono Re che posso e voglio, ma voglio la loro volontà; voglio che tolgano il marciume delle colpe, per entrarvi e far pace con loro. No, non è decente alla mia regalità l'entrarvi e rappacificarmi con loro, anzi non farò altro che mandare castighi. Il fuoco della tribolazione l'inonderà dappertutto, fino ad atterrarli, acciocché si ricordino che esiste un Dio, che solo che può aiutarli e liberarli".

Ed io interrompendo il suo dire, gli ho detto: "Signore se volete mettere mani ai castighi, io me ne voglio venire, non voglio più stare in questa terra. Come potrà resistere il mio cuore a vedere soffrire le tue creature?"

E Gesù, prendendo un aspetto benigno, mi ha detto: "Se tu te ne vieni, io dove andrò a dimorare su questa terra? Per ora pensiamo a starci insieme di qua, che nel cielo avremo a starci a lungo, quant'è tutta l'eternità. E poi, troppo presto hai dimenticato l'ufficio di farmi da madre sulla terra. Quindi, mentre castigherò le genti, io verrò a rifugiarmi e dimorerò con te".

Ed io: "Ah Signore, a che pro il mio stato di vittima, per tanti anni? Qual bene è venuto ai popoli? Mentre voi mi dicevate che mi volevate vittima per risparmiar le genti, ed ora fate vedere che questi castighi, invece di succedere tanti anni prima, succedono dopo, né più né meno di questo".

E lui: "Figlia mia, non dire così; la mia longanimità è stata per amor tuo, ed il bene che ne è venuto da questo è stato che terribili castighi dovevano infierire per lunghissimo tempo, mentre con ciò sarà più breve. E non è questo un bene, che uno invece di stare per lunghi anni sotto il peso d'un castigo vi stia per pochi? Poi, in questi scorsi anni passati, guerre, morti improvvise, che non dovevano aver[1015] tempo di convertirsi, ed invece l'hanno avuto, e si son salvati; non è questo un gran bene? Diletta mia, per ora non è necessario il farti capire il pro del tuo stato per te e per i popoli; ma te lo mostrerò quando verrai nel cielo, ed il giorno del giudizio lo mostrerò a tutte le nazioni. Perciò non parlare più in questo modo".

Ottobre 14, 1899 (82)

Gesù le mostra la necessità dei castighi e le parla in modo commovente della speranza.

Questa mattina mi sentivo un po' turbata e tutta annientata in me stessa; mi vedevo come se il Signore mi volesse discacciare da sé. Oh, Dio, che pena straziante è mai questa! Mentre mi trovavo in tale stato, il benedetto Gesù è venuto con una cordicella in mano, e percuotendo il mio cuore tre volte mi ha detto: "Pace, pace, pace. Non sai tu che il regno della speranza è regno di pace ed il diritto di questa speranza è la giustizia? Tu, quando vedi che la mia giustizia si arma contro le genti, entra nel regno della speranza e, investendoti delle qualità più potenti che lei possiede, sali fin sul mio trono e fai quanto puoi per disarmare il mio braccio armato; e questo lo farai con le voci più eloquenti, più tenere, più pietose, con le ragioni più possenti, con le preghiere più calde che la stessa speranza ti detterà. Ma quando vedi che la stessa speranza sta per sostenere certi diritti di giustizia che sono assolutamente necessari, e che volerli cedere sarebbe un voler fare affronto a sé stessa, ciò che non può mai essere, allora conformati a me e cedi alla giustizia".

Ed io, più che mai atterrita, che dovevo cedere alla giustizia, gli ho detto: "Ah, Signore, come posso far ciò? Ah, mi pare impossibile! Il solo pensiero che dovette castigare le genti, perché tue immagini non posso tollerarlo; almeno fossero creature che non appartenessero a voi! Eppure questo è niente; ma quello che più mi strazia è che debba vedere voi stesso, quasi sto per dire, colpito da voi stesso, schiaffeggiato, addolorato da voi stesso, perché i castighi scenderanno sopra le tue stesse membra, non sopra le altre, e quindi voi stesso verrete a soffrire. Dimmi, mio solo ed unico Bene, come potrà resistere il mio cuore a vedervi soffrire, colpito da voi stesso? Che vi fanno soffrire le creature, sono sempre creature ed è più tollerabile, ma questo è tanto duro che non posso ingoiarlo; perciò non posso

conformarmi teco, né cedere”.

E lui, impietosendosi e tutto intenerendosi di questo mio dire, prendendo un aspetto afflitto e benigno mi ha detto: “Figlia mia, tu hai ragione che resterò colpito nelle mie stesse membra, tanto che nel sentirti parlare tutte le mie viscere me le sento e commosse e muovere a misericordia, ed il cuore me lo sento spezzare per tenerezza. Ma credi a me, che sono necessari i castighi, e se tu non vuoi vedermi colpito adesso un poco, mi vedrai colpito poi più terribilmente, perché più assai mi offenderanno; e questo non ti dispiacerebbe di più? Perciò conformati meco, altrimenti mi costringerai, per non vederti dispiaciuta, a non dirti più niente, e con questo mi verrai a negare il sollievo che prendo nel conversare con te. Ah, sì, mi ridurrai al silenzio, senza avere [io] con chi sfogare le mie pene!”

Chi può dire quanto sono restata amareggiata da questo suo dire? E Gesù, volendomi quasi distrarre dalla mia afflizione, ha ripreso il suo dire sulla speranza dicendomi: “Figlia mia, non ti turbare; la speranza è pace, e siccome io, nell’atto stesso che faccio giustizia sto nella più perfetta pace, così tu immergendoti nella speranza statti nella pace. L’anima che sta nella speranza, col volersi affliggere, turbare, sconfiggere, incorrerebbe nella sventura di colei che mentre possiede milioni e milioni di monete, ed anche è regina di vari regni, va fantasticando e menando lamenti, dicendo: ‘Di che debbo vivere? Come devo vestirmi? Ahi, muoio dalla fame! Sono ben infelice! Mi condurrò alla più stretta miseria, finirò col perire!’

E mentre ciò dice, piange, sospira e passa i suoi giorni, triste, squallida, immersa nella più grande mestizia. E questo non è tutto, quel ch’è peggio di costei, [è] che se vede i suoi tesori, se cammina nei suoi poderi, invece di gioire, più si affligge, pensando alla sua fine ventura, e vedendo il cibo non lo vuole toccare per sostentarsi, e se qualcuno vuole persuaderla col farle toccare con mano, mostrando[glie]le, le sue ricchezze, e che non può essere che si ridurrà alla più stretta miseria, non si convince, rimane sbalordita, e più piange la sua triste sorte. Or che si direbbe di costei, dalle genti? Che è pazza, si vede che non ha ragione, ha perduto il cervello; la ragione è chiara, non può essere diversamente.

Eppure può darsi che questa tale può incorrere nella sventura che va fantasticando; ma in che modo? Coll’uscire dai suoi regni, abbandonando tutte le sue ricchezze, andasse[1016] in terre straniere, in mezzo a gente barbara, che[1017] nessuno si benignerà di darle una briciola di pane. Ed ecco che la fantasia si è verificata; ciò che era falso ora è verità; e chi n’è stata la causa? Chi incolparne d’un cambiamento di stato si triste? La sua perfidia, ed ostinata volontà. Tale è appunto un’anima che si trova in possesso della speranza; il volersi turbare, scoraggiare, già è la più grande pazzia”.

Ed io: “Ah, Signore, come può essere che l’anima possa stare sempre in pace, vivendo nella speranza? E se l’anima commette qualche peccato come può stare in pace?”

E Gesù: “Nell’atto che l’anima pecca già esce dal regno della speranza, giacché peccato e speranza non possono stare insieme. Ogni ragione ritiene che ognuno è obbligato a rispettare, coltivare ciò che è suo. Chi è quell’uomo che va nei suoi terreni e vi brucia ciò che possiede? Chi è che non tiene gelosamente custodita la sua roba? Credo nessuno. Ora l’anima che vive nella speranza, col peccato offenderebbe la speranza, e se stesse in suo potere brucerebbe tutti i beni che possiede la speranza. Ed allora si troverebbe nella sventura di quella tale che, abbandonando i suoi beni, va a vivere in terre straniere; così l’anima, col peccato, uscendo da questa madre paciera della speranza, si tenera e pietosa che giunge ad alimentarla con le stesse sue carni, qual è Gesù in sacramento, oggetto primario di nostra speranza, se ne va a vivere in mezzo a gente barbara, quali sono i demoni, che negandole ogni minimo ristoro non l’alimentano d’altro che di veleno, qual è il peccato. Eppure questa madre pietosa della speranza che fa? Mentre l’anima s’allontana da lei, se ne starà forse indifferente? Ah, no! Piange, prega, la chiama con le voci più tenere, più commoventi, le va appresso, ed allora si contenta quando la riconduce nel suo regno”.

Il mio dolce Gesù continua a dirmi: “La natura della speranza è pace, e ciò che lei è per natura, l’anima che vive nel seno di questa madre paciera consegue per grazia”.

E nell’atto stesso che Gesù benedetto dice queste parole, con una luce intellettuale mi fa vedere, sotto una similitudine d’una madre, ciò che ha fatto questa speranza per l’uomo. Oh, che scena commovente e tenerissima, che se tutti la potessero vedere piangerebbero di compunzione anche i cuori più duri, e tutti si affezionerebbero tanto che riuscirebbe loro impossibile distaccarsi per un sol momento dalle sue ginocchia materne. Ed ecco, che mi provo a dire ciò che comprendo e posso.

L’uomo viveva incatenato, schiavo del demonio, condannato alla morte eterna, senza speranza di poter rivivere all’eterna vita; tutto era perduto, ed andata in rovina la sua sorte. Questa madre viveva nell’empireo, unita col Padre e lo Spirito Santo, beata, felice con loro. Ma pareva che non fosse contenta, voleva i suoi figli, le sue care immagini intorno a lei, l’opera più bella uscita dalle sue mani. Ora mentre stava nel cielo, il suo occhio era intento all’uomo, che va perduto sulla terra. Ella tutta s’occupa per il modo come salvare questi amati figli, e vedendo che questi figli non possono assolutamente soddisfare la Divinità, anche a costo di qualunque sacrificio, perché molto inferiori a loro[1018], che cosa fa questa madre pietosa? Vede che non c’è altro mezzo per salvare questi figli che dare la propria vita per salvare la loro e prendere sopra di sé le loro pene e miserie e fare tutto ciò che loro dovevano fare

per loro stessi.

Onde che pensa di fare? Si presenta innanzi alla divina giustizia questa madre amorosa, con le lacrime agli occhi, con le voci più tenere, con le ragioni più potenti, che il suo magnanimo cuore le detta, e dice: “Grazie vi chiedo per i miei perduti figli; non mi regge l’animo di vederli da me separati, ed a qualunque costo voglio salvarli; sebbene veggo non altro mezzo che mettere la mia propria vita, la voglio mettere pure, purché riacquisti la loro. Che cosa volete da loro? Riparazione? Vi riparo io per loro. Gloria, onore? Vi glorifico ed onoro io per loro. Ringraziamento? Vi ringrazio io. Tutto ciò che volete da loro, ve lo faccio io, purché li possa avere insieme con me a regnare”.

La Divinità ne resta commossa nel vedere le lacrime, l’amore di questa madre pietosa, e convinta dalle sue ragioni potenti si sente inclinata ad amare questi figli, e ne piangono insieme la loro sventura, e concordemente concludono che accettano il sacrificio della vita di questa madre, restandone pienamente soddisfatti, per riacquistare questi figli. Non appena è firmato il decreto, scende immantinente dal cielo e viene sulla terra, e deponendo le sue vesti regali che aveva nel cielo, si veste delle miserie umane come se fosse la più vilissima schiava, e vive nella povertà più estrema, nelle sofferenze più inaudite, nei disprezzi più insopportabili all’umana natura; non fa altro che piangere coll’intercedere per i suoi amati figli. Ma quel che più fa stupire, e di questa madre e di questi figli, è che mentre lei ama tanto questi figli, questi, invece di riceverla questa madre a braccia aperte, che veniva per salvarli, fanno il contrario. Nessuno la vuole ricevere né riconoscere, anzi la fanno andare raminga, la disprezzano, ed incominciano a macchinare come uccidere questa madre sì tenera, e sviscerata amante di loro.

Che farà questa madre così tenera nel vedersi sì malamente corrisposta dai suoi ingrati figli? Si arresterà ella? Ah, no, anzi più si accende di amore per loro e corre da un punto all’altro per riunirli in grembo! Oh, come fatica, come stenta fino a gocciolare sudore, non solo d’acqua, ma ancora di sangue! Non si dà un momento di tregua, sta sempre in attitudine per operare la loro salvezza, provvede a tutti i loro bisogni, rimedia a tutti i loro mali passati, presenti e futuri; insomma non c’è cosa che non ordina e dispone per loro bene.

Ma che cosa fanno questi figli? Si son forse pentiti dell’ingratitude? Che fecero nel riceverla? Hanno mutato i loro pensieri in favore di questa madre? Ah, no! La guardano di malocchio, la disonorano con le calunnie più nere, le procurano obbrobri, disprezzi, confusioni; la battono con ogni sorta di flagelli, riducendola tutta una piaga, e finiscono col farla morire con una morte, la più infame che trovar si potesse, in mezzo a crudeli spasimi e dolori. Ma che cosa fa questa madre in mezzo a tante pene? Odierà forse questi figli sì discoli e protervi? Ah, no, mai! Allora più che mai li ama svisceratamente, offre le sue pene per la stessa loro salvezza e spira con la parola della pace e del perdono. O madre mia bella! O cara speranza, quanto sei in te stessa amabile; io ti amo! Deh, tienimi sempre in grembo a te e sarò la più felice del mondo!

Mentre son determinata a cessare di parlare della speranza, una voce mi risuona dappertutto, che dice: “La speranza contiene tutto il bene presente e futuro, e chi vive in grembo a lei ed è allevata sulle sue ginocchia, tutto ciò che vuole ottiene. Che cosa vuole l’anima? Gloria, onore? La speranza le darà tutto l’onore e la gloria più grande in terra presso tutte le genti, ed in cielo la glorificherà eternamente. Vorrà forse ricchezza? Oh! Questa madre che è la speranza è ricchissima e, quello ch’è più, [è] che dando i suoi beni ai suoi figli, non restano punto scemate le sue ricchezze, poi queste ricchezze non sono fugaci e passeggiere, ma sempiterni. Vorrà piaceri, contenti? Ah, sì! Questa speranza contiene in sé tutti i piaceri e gusti possibili che trovar si possono in cielo ed in terra, e che nessun altro potrà mai pareggiarla, e chi al suo seno si nutrisce, a sazietà ne gusta; ed oh, come è felice e contenta! Vorrà essere dotta, sapiente? Questa madre speranza contiene in sé le scienze più sublimi, è la maestra di tutti i maestri, e chi da lei si fa insegnare apprende la scienza della vera santità”.

Insomma, la speranza ci somministra tutto, di modo che, se uno è debole gli darà la forza, se un altro è macchiato, la speranza istituì i sacramenti, ed ivi ha preparato il lavacro alle sue macchie; se vi sente fame e sete, questa madre pietosa ci dà il cibo più bello, più gustoso, quali sono le sue delicatissime carni, e per bevanda il suo preziosissimo sangue. Che altro può fare di più questa madre paciera della speranza? E chi altro mai è simile a lei? Ah, solo lei ha rappacificato cielo e terra, la speranza ha congiunto con sé la fede e la carità ed ha formato quell’anello indissolubile tra l’umana natura e la divina. Ma chi è questa madre? Chi è questa speranza? È Gesù Cristo, che operò la nostra redenzione e formò la speranza dell’uomo fuorviato.

Ottobre 16, 1899 (83)

Gesù le parla dei castighi.

Questa mattina il mio dolce Gesù non ci veniva. È da ieri sera che non l’ho visto, [quando] si fece vedere in un aspetto che faceva pietà e terrore insieme; si voleva nascondere per non vedere i castighi che lui stesso stava mandando sulle genti ed il modo come doveva distruggerle. Oh Dio, che spettacolo straziante, non mai visto!

Mentre aspettavo e riaspettavo, nel mio interno andavo dicendo: “Com’è che non viene? Chi sa che non venga perché io non mi conformo alla sua giustizia? Ma come posso far ciò? Mi pare quasi impossibile dire *Fiat Voluntas Tua*”. Poi dicevo ancora: “Forse non viene perché il confessore non lo manda”. Ora mentre [ciò] pensavo, l’ho visto appena, e quasi l’ombra, e mi ha detto: “Non temere, la potestà ai sacerdoti è limitata; solo che a misura che si

prestando a pregarmi di farmi venire a te, e [ad] offrirti a farti soffrire per fare che risparmiassi le genti, così nell'atto che io manderò i castighi li guarirò e li risparmiarò. Se poi non si daranno nessun pensiero, neppure io avrò nessun riguardo per loro”.

E detto ciò è scomparso, lasciandomi in un mare d'afflizione e di lacrime.

Ottobre 21, 1899 (84)

Gesù le parla ancora dei castighi.

Dopo aver passato giorni amarissimi di privazione, mi sentivo stanca e sfinita di forze, sebbene andavo offrendo quelle stesse pene dicendo: “Signore, tu sai quanto mi costa l'esser priva di te, ma però mi rassegnò alla tua santa Volontà offrendo questa pena acerbissima come mezzo per attestare il mio amore e placarvi. Queste noie, fastidi, fatiche, freddezze che sento, intendo mandarveli come messaggeri di lodi e di riparazione per me e per tutte le creature. Questo ho e questo offro; è certo che voi accettate il sacrificio della buona volontà, quando vi si offre ciò che si può senza riserva alcuna, ma venite, che più non posso!”

Molte volte mi veniva la tentazione di conformarmi alla giustizia e pensavo che la causa che [Gesù] non ci veniva ero io stessa, perché Gesù nei giorni passati mi aveva detto che, se non mi conformassi, [lo] avrei costretto a non farlo venire ed a non dirmi più niente per non tenermi dispiaciuta; ma non mi dava l'animo di farlo, molto più perché l'ubbidienza neppure vi consentiva. Mentre mi trovavo in queste amarezze, prima è venuta una luce con una voce che diceva: “A misura che l'anima s'intromette nelle cose terrene, così si allontana e perde la stima dei beni eterni. Io ho dato le ricchezze perché se ne servissero per la loro santificazione, essi se ne son serviti per offendermi e formare un idolo per il loro cuore, ed io distruggerò loro e le ricchezze insieme con loro”.

Dopo ciò ho visto il mio carissimo Gesù, ma tanto sofferente, offeso e sdegnato con le genti, che metteva terrore. Io subito ho cominciato a dirgli: “Signore, ti offro le tue piaghe, il tuo sangue, l'uso santissimo dei tuoi santissimi sensi, che ne facesti nel corso della tua vita mortale, per ripararvi le offese ed il cattivo uso dei sensi, che ne fanno le creature”.

E Gesù, prendendo un aspetto serio e quasi tuonante, ha detto: “Sai tu come son divenuti i sensi delle creature? Come quelle grida delle bestie feroci che coi loro ruggiti allontanano gli uomini invece di farli avvicinare. È tanto il marciume e la molteplicità delle colpe che scaturiscono dai loro sensi, che mi costringono a fuggire”.

Ed io: “Oh, Signore, come vi veggo sdegnato! Se voi volete continuare a mandare i castighi, io me ne voglio venire oppure voglio uscire da questo stato. A che pro starvi, una volta che non posso più offrirmi vittima per risparmiare le genti?”

E lui, parlandomi serio, tanto che mi sentivo atterrire, mi ha detto: “Tu vuoi toccare i due estremi: o che vuoi che non faccio niente o che te ne vuoi venire; non ti contenti che le genti siano risparmiate in parte? Credi tu che Corato sia il migliore, od il minore nell'offendermi? Che l'abbia risparmiato a confronto degli altri paesi è cosa da niente? Perciò contentati e quietati, e mentre io mi occuperò a castigare le genti, tu accompagnami coi tuoi sospiri e con le tue sofferenze, pregandomi che gli stessi castighi riescano per la conversione dei popoli”.

Ottobre 22, 1899 (85)

Gesù le mostra i pregi della croce.

Continua Gesù a farsi vedere afflitto; nell'atto ch'è venuto si è gettato nelle mie braccia tutto sfinito di forze, quasi volendo un ristoro, mi ha partecipato qualche poco delle sue sofferenze e dopo mi ha detto: “Figlia mia, la via della croce è una via battuta di stelle, e conforme [\[1019\]](#) si cammina quelle stelle si cambiano in soli luminosissimi. Quale felicità sarà dell'anima per tutta l'eternità, l'essere circondata da quei soli? Poi il premio grande che do alla croce è tanto, che non c'è misura, né di larghezza né di lunghezza; è quasi incomprensibile alle menti umane, e questo perché nel sopportare le croci non ci può essere niente d'umano, ma tutto divino”.

Ottobre 24, 1899 (86)

Gesù le mostra il suo dispiacere e la necessità di castigare l'uomo, riprodotto dell'Essere Divino.

Questa mattina il mio adorabile Gesù è venuto e mi ha trasportata fuori di me stessa, in mezzo alle genti, e Gesù pareva che guardava con occhio di compassione le creature, e gli stessi castighi comparivano sue infinite misericordie uscite dal più intimo del suo cuore amorosissimo. Onde, rivolto a me, mi ha detto:

“Figlia mia, l'uomo è un riprodotto dell'Essere Divino, e siccome il nostro cibo è l'amore sempre reciproco, conforme e costante tra le Divine Persone, quindi [l'uomo] essendo uscito dalle nostre mani e dall'amor puro disinteressato, è come una particella del nostro cibo. Ora questa particella ci è divenuta amara, non solo, ma la maggior parte, discostandosi da noi, si è fatta pascolo delle fiamme infernali e cibo dell'odio implacabile dei demoni, nostri e loro capitali nemici. Eccoti la causa principale del nostro dispiacere della perdita delle anime, è questa, perché son nostre, è cosa che ci appartiene. Come pure la causa che mi spinge a castigarli è l'amor grande che nutro per loro e per poter mettere in salvo le loro anime”.

Ed io: “Signore, pare che questa volta non avete altre parole da dire che di castighi. La vostra potenza tiene tant’altri mezzi come salvare queste anime, e poi se fossi certa che tutta la pena cadesse sopra di loro, col restare voi libero senza soffrire in loro, pure mi contenterei; ma veggo che già state soffrendo molto per quei castighi che avete mandato; che sarà se continuate a mandare altri castighi?”

E Gesù: “Con tutto ciò che soffro, l’amore mi spinge a mandare più pesanti flagelli, e questo perché non c’è mezzo più potente di far entrare in sé stesso l’uomo e fargli conoscere che cosa è il suo essere, col far[gli] vedere disfatto sé stesso; gli altri mezzi pare che lo ingagliardiscono di più, onde conformati alla mia giustizia. Veggo bene che l’amore che tu mi vuoi ti spinge tanto a non conformarti meco, e non hai cuore di vedermi soffrire; ma anche mia Madre mi amò più di tutte le creature, che nessun’altra può mai pareggiarla, eppure per salvare queste anime si conformò alla giustizia e si contentò di vedermi tanto soffrire. Se ciò fece mia Madre, come non lo potresti tu?”

E nell’atto che Gesù parlava, mi sentivo tirare la mia volontà talmente alla sua, che quasi non sapevo più resistere di non conformarmi alla sua giustizia. Non sapevo che dire tanto mi sentivo convinta, ma però non ancora ho manifestato la mia volontà. Gesù è scomparso ed io son rimasta in questo dubbio, se devo o no conformarmi.

Ottobre 25, 1899 (87)

Gesù le parla del suo grande amore per le creature anche quando le castiga.

Continua il mio dolcissimo Gesù a manifestarsi quasi sempre lo stesso; questa mattina ha soggiunto: “Figlia mia, è tanto l’amore verso le creature, che come un eco risuona nella regione celeste, riempie l’atmosfera e si diffonde sopra tutta quanta la terra. Ma qual è la corrispondenza che fanno le creature a quest’eco amoroso? Ah! Corrispondono con un eco d’ingratitude, velenoso, ripieno d’ogni sorta d’amarezza e peccato; con un eco quasi micidiale, atti solo a ferirmi. Ma io spopolerò la faccia della terra, acciocché quest’eco risuonante di veleno più non assordisca le mie orecchie”.

Ed io: “Ah, Signore, che dite?”

E Gesù: “Io non faccio altro che come un medico pietoso, che ha gli estremi rimedi verso i suoi figli, e questi figli sono ripieni di piaghe. Che fa questo padre e medico che ama i suoi figli più che la propria vita? Lascia incancrenire queste piaghe? Li farà perire per timore che applicando il fuoco e i ferri verranno essi a soffrire? No, mai; sebbene sentirà come se sopra di sé si applicassero tali strumenti, con tutto ciò mette mano ai ferri, squarcia e taglia le carni, vi applica il veleno, il fuoco, per impedire che più s’inoltri la corruzione. Sebbene molte volte succede che in queste operazioni i poveri figli muoiono, non era questa la volontà del padre medico, ma la sua volontà è di vederli risanati. Tale sono io, ferisco per risanarli, li distruggo per risuscitarli; che molti ne periscono, non è questa la mia Volontà, questo è effetto solo della loro malvagità ed ostinata volontà, è effetto di quest’eco velenoso che, fino a vedersi distrutti, vogliono inviarmelo”.

Ed io: “Dimmi, mio unico Bene, come potrei raddolcirvi quest’eco velenoso che tanto vi affligge?”

E lui: “L’unico mezzo è che tu faccia sempre tutte le tue operazioni per solo fine di piacermi, e che impieghi tutti i sensi e le potenze tue per il fine d’amarmi e di glorificarmi. Siccome ogni tuo pensiero, parola e tutto il resto, non vorrà altro che l’amore che hai verso di me, così il tuo eco salirà gradito al mio trono e raddolcirà il mio udito”.

Ottobre 28, 1899 (88)

Gesù l’ammaestra mostrandole il suo Tutto ed il niente di lei.

Questa mattina il mio amabile Gesù è venuto in mezzo ad una luce, e guardandomi come se mi penetrasse da per tutto, tanto che mi sentivo annichilita, mi ha detto: “Chi sono io e chi sei tu?”

Queste parole mi penetravano fino alle midolla delle ossa, scorgevo l’infinita distanza che passa tra l’infinito e il finito, tra il Tutto e il niente; non solo, ma vi scorgevo la malizia di questo nulla, ed il modo come si era infangato. Mi pareva come un pesce che nuota nelle acque; così l’anima mia nuotava nel marciume, nei vermi e in tante altre cose, atte solo a mettere orrore alla vista. O Dio, che vista abominevole! L’anima mia avrebbe voluto fuggire dinnanzi alla vista di Dio tre volte Santo; ma con altre due parole mi lega, e cioè: “Qual è l’amor mio verso di te? E qual è il tuo contraccambio verso di me?”

Ora mentre alla prima parola avrei voluto fuggire, spaventata dalla sua presenza, alle seconde parole: “Qual è l’amor mio verso di te?”, mi son trovata legata, inabissata e legata da tutte le parti dal suo amore, sicché la mia esistenza è un prodotto dell’amore suo; onde se quest’amore cessava, io più non esisteva. Quindi mi pareva che i palpiti del cuore, [l’]intelligenza e fino il respiro, d’essere^[1020] un riprodotto del suo amore. Io nuotavo in lui, ed anche a voler fuggire mi parrebbe impossibile farlo, perché il suo amore da per tutto mi circonda. Il mio amore poi mi pareva come una gocciolina d’acqua gettata nel mare, che scompare, non si sa più discernere.

Quante cose ho compreso, ma il volerle dire, andrei troppo per le lunghe. Quindi Gesù è scomparso ed io son rimasta tutta confusa; mi vedevo tutta peccati, e nel mio interno imploravo perdono e misericordia. Dopo poco il mio unico Bene è ritornato, ed io mi sentivo tutta inzuppata dall’amarezza e dal dolore dei miei peccati, e lui mi ha

detto:

“Figlia mia, quando un’anima è convinta d’aver fatto male nell’offendermi, già fa l’ufficio della Maddalena che bagnò i miei piedi con le sue lacrime, li unse col balsamo e li asciugò coi suoi capelli. L’anima, quando incomincia a rimirare in sé il male che ha fatto, mi prepara un bagno alle mie piaghe; vedendo il male, ne riceve un’amarezza e ne prova un dolore, e con questo viene ad ungere le mie piaghe con un balsamo squisitissimo. Da questa conoscenza l’anima vorrebbe fare una riparazione, e vedendo l’ingratitude passata si sente nascere in sé l’amore verso un Dio tanto buono, e vorrebbe mettere la sua vita per attestare l’amore suo, e questo sono i capelli che, [\[1021\]](#) come tante catene d’oro, si lega all’amore mio”.

Ottobre 29, 1899 (89)

Gesù la porta nelle sue braccia e l’ammaestra.

Continua il mio adorabile Gesù a venire, ma questa mattina, appena venuto mi ha preso fra le sue braccia e mi ha trasportata fuori di me stessa; ed io trovandomi in quelle braccia comprendevo molte cose, specialmente che per poter stare liberamente nelle braccia di Nostro Signore, ed anche entrare a bell’agio nel suo cuore ed uscirne come [\[al\]](#) l’anima più piacerebbe, e per non essere di peso e di fastidio al benedetto Gesù, era assolutamente necessario spogliarsi di tutto. Quindi con tutto il cuore gli ho detto:

“Mio caro ed unico Bene, quello che vi chiedo per me è che mi spogliate di tutto, perché veggo bene che per essere rivestita da voi e vivere in voi, e voi rivivere in me, è necessario che neppure l’ombra io abbia di ciò che a voi non appartiene”.

E lui, tutto benignità mi ha detto: “Figlia mia, la cosa principale per entrare io in un’anima e formare la mia abitazione è il distacco totale da ogni cosa. Senza di questo, non solo non posso io dimorarvi, ma neppure nessuna virtù può prendere abitazione nell’anima. Dopo, poi che l’anima ha fatto uscire tutto da sé, allora vi entro io, ed unito con la volontà dell’anima fabbrichiamo una casa. Le fondamenta di questa si basa[no] sull’umiltà, e quanto più profonde tanto più alte e forti riescono le mura. Le dette mura saranno fabbricate da pietre di mortificazione, incalcinate d’oro purissimo di carità. Dopo che si son costruite le mura, io come eccellentissimo pittore, non con calce ed acqua, ma coi meriti della mia passione, indicato per la [\[1022\]](#) calce, e coi dolori del mio sangue, indicato per l’acqua, le intonaco e vi formo le più eccellentissime pitture, e questo servirà [\[per\]](#) ben munirla dalle piogge, dalle nevi e da qualunque scossa. Appresso ne vengono le porte. Queste, per far sì che fossero solide come legno, non soggette al tarlo, è necessario il silenzio che forma la morte dei sensi esteriori.

Per custodire questa casa è necessario un guardiano che vigili da per tutto, entro e fuori, e questo è il timor santo di Dio che la guarda da qualunque inconveniente, vento ed altro che potrà sovrastarla. Questo timore sarà la salvaguardia di questa casa, che farà operare non con timore della pena, ma per timore d’offendere Dio ch’è il padrone di questa casa; questo timore santo non deve fare altro che far tutto per piacere a Dio, senza nessun’altra intenzione. In seguito si deve ornare questa casa ed empirla di tesori; questi tesori non devono essere altro che desideri santi, che lacrime; questi erano i tesori dell’Antico Testamento, ed in essi [\[gli uomini\]](#) trovarono la loro salvezza; nell’adempimento dei loro voti, la loro consolazione, la fortezza nelle sofferenze; insomma tutta la loro fortuna [\[la\]](#) riponevano nel desiderio del futuro Redentore, ed in questo desiderio operavano da atleti.

L’anima senza desiderio opera quasi da morta, anche le stesse virtù; tutto è noia, fastidio, rancore, nessuna cosa le piace, cammina quasi strisciando per la via del bene. Tutto all’opposto l’anima che desidera; nessuna cosa le dà peso, tutto è allegria, vola, nelle stesse pene trova i suoi gusti, e questo perché v’era un anticipato desiderio, e le cose che prima si desiderano poi vengono ad amarsi, ed amandosi si trovano i più graditi piaceri. Perciò questo desiderio va accompagnato da prima che si fabbricasse questa casa. Gli ornamenti di questa casa saranno le pietre più preziose, le perle, le gemme più costose di questa mia vita, basata sempre sul patire, ed il puro patire. E siccome colui che l’abita è il datore d’ogni bene, vi mette il corredo di tutte le virtù, la profuma coi più soavi odori, fa olezzare i più leggiadri fiori, fa risuonare una musica celestiale delle più gradite, fa respirare un’aria di paradiso”.

Ho dimenticato di dire che bisogna vedere se c’è la pace domestica, e questa non deve essere altro che il raccoglimento ed il silenzio dei sensi interiori.

Dopo ciò io continuavo a stare nelle braccia di Nostro Signore e mi trovavo tutta spogliata, ed in questo mentre vedevo il confessore presente; Gesù mi ha detto, ma mi pareva che voleva fare uno scherzo per vedere che cosa io dicessi:

“Figlia mia, tu ti sei spogliata di tutto, e tu sai che quando uno si spoglia ci vuole un altro che pensi a vestirla, a nutrirla e che le dia un luogo dove farla dimorare. Tu dove vuoi stare, nelle braccia del confessore o nelle mie?”

E mentre così diceva faceva l’atto di mettermi nelle braccia del confessore. Io ho incominciato ad insistere che non ci volevo andare; lui, che voleva. Dopo un po’ di contesa mi ha detto: “Non temere, ti tengo nelle mie braccia”, e così siamo restati in pace.

Ottobre 30, 1899 (90)

Gesù le parla dei castighi.

Questa mattina il benigno mio Gesù è venuto tutto afflitto, e le prime parole che mi ha detto sono state: “Povera Roma, come sarai distrutta! Nel rimirarti io ti compiangio!” Ma lo diceva con tal tenerezza che faceva compassione; ma non ho capito se siano persone sole o uniti gli edifici.

Io, siccome avevo l’ubbidienza di non conformarmi alla giustizia, ma di pregare, perciò gli ho detto: “Mio diletto Gesù, quando si parla di castighi non bisogna più contendere, ma pregare solamente”. E così ho incominciato a pregare, a baciare le sue piaghe ed a fare atti di riparazione. E mentre ciò facevo, lui di tanto in tanto mi diceva:

“Figlia mia, non farmi violenza; facendo così tu vuoi violentarmi per forza, perciò statti quieta”.

Ed io: “Signore, è l’ubbidienza che così vuole, non sono io che ciò faccio”.

Lui ha soggiunto: “Il fiume dell’iniquità è tanto che giunge ad impedire la redenzione delle anime, e la sola preghiera e queste mie piaghe impediscono che questo fiume impetuoso non si l’assorbisca[1023] tutto in sé”.

Deo gratias!

Vol 20 J.M.J.

Fiat sempre ed in eterno.

Settembre 17, 1926 (1)

Come ogni cosa creata da Dio tiene il suo posto e chi esce dalla Volontà di Dio perde il suo posto. Importanza del Regno del *Fiat* Divino.

Mio Gesù, invoco il tuo Santo Volere, affinché esso stesso venga a scrivere sulla carta le parole più penetranti ed eloquenti, coi vocaboli più adatti a farsi comprendere, in modo da dipingere coi colori più belli, colla luce più fulgida, colla caratteristica più attinente, il Regno del *Fiat* Supremo, in modo da infondere nelle parole che mi farai vergare sulla carta, una forza magnetica ed una calamita potente, [così][1024] che nessuno potrà resistere a farsi dominare dalla tua Santissima Volontà. E tu, Mamma mia, vera Sovrana Regina del *Fiat* Supremo, non lasciarmi sola, vieni a guidare la mia mano, dammi la fiamma del tuo cuore materno, e mentre scrivo tienimi sotto il tuo manto azzurro, affinché possa compiere tutto ciò che il mio amato Gesù vuole da me.

Mi sentivo tutta investita dal Voler Supremo, il quale, tirandomi nella sua luce immensa, mi faceva vedere l’ordine della creazione, come ciascuno stava al suo posto assegnato dal suo Creatore. La mia mente si perdeva e restava rapita nel vedere l’ordine, l’armonia, la magnificenza, la bellezza di tutta la creazione; ed il mio dolce Gesù, ch’era con me, mi ha detto:

“Figlia mia, [per] tutto ciò che uscì dalle nostre mani creatrici, fu assegnato a ciascuna cosa creata il suo posto ed il suo ufficio distinto, e tutte stanno al posto loro, magnificando con lodi incessanti quel *Fiat* eterno che le domina, le conserva e dà la vita novella. Sicché il conservarsi sempre belle, integre, nuove, è il moto del *Fiat* Supremo dominante in esse.

Quindi, anche all’uomo fu assegnato il suo posto, il suo ufficio di sovrano sopra tutte le cose create, colla differenza che le altre cose da noi create restavano tali quali Iddio le aveva create, senza mai mutarsi, né crescere, né decrescere. Invece la mia Volontà, dando all’uomo la supremazia su tutte le opere delle nostre mani, e volendo sfoggiare con lui più in amore, gli dava l’ufficio di crescere continuamente in bellezza, in santità, in sapienza, in ricchezza, fino ad elevarlo alla somiglianza del suo Creatore. Ma sempre che doveva farsi[1025] dominare, guidare, per dare libero campo al *Fiat* Supremo di formare la sua vita divina in lui, per poter formare[1026] questa continua crescita di beni e di bellezza, colla felicità senza fine; perché senza la mia Volontà dominante, non ci può essere né crescita, né bellezza, né felicità, né ordine, né armonia. La mia Volontà, origine, padrona, principio di tutta l’opera della creazione, dove essa regna tiene virtù di conservare bella l’opera sua quale la uscì[1027], ma dove non esiste manca la comunicazione dei suoi umori vitali per conservare l’opera uscita dalle nostre mani. Vedi dunque che gran male fu l’uomo al sottrarsi dalla nostra Volontà?

Sicché tutte le cose, anche le più piccole, tengono il loro posto; si può dire che stanno in casa loro, al sicuro, nessuno le può toccare. Posseggono l’abbondanza dei beni, perché quel Volere che scorre in esse, possiede la sorgente di tutti i beni. Stanno tutte nell’ordine, [nel]l’armonia e [nel]la pace di tutti.

Invece l’uomo, col sottrarsi dal nostro Volere, perdette il suo posto, rimase senza la casa nostra, esposto ai pericoli. Tutti lo possono toccare per fargli del male; gli stessi elementi sono superiori a lui perché posseggono una Volontà Suprema, mentre lui possiede una volontà umana degradata, che non sa dargli altro che miserie, debolezze e

passioni. E siccome ha perduto il suo principio, il suo posto, è restato senza ordine, disarmato con tutti e non gode pace neppure in se stesso. Sicché si può dire che è il solo essere ramingo in tutta la creazione, che per diritto nulla gli tocca, perché noi tutto diamo a chi vive nella nostra Volontà, perché sta in casa nostra, è uno della nostra famiglia. I rapporti, i vincoli di figliolanza che possiede col vivere in essa[1028], gli danno il diritto a tutti i nostri beni. Invece chi non vive nella vita di essa ha spezzato tutti i vincoli, tutti i rapporti, perciò è tenuto da noi [come] cosa che non ci appartiene.

Oh, se tutti sapessero che cosa significa spezzarla con la nostra Volontà ed in quale abisso si precipitano, tutti tremerebbero di spavento e farebbero a gara per tornare nel Regno del *Fiat* eterno, per riprendere il loro posto assegnatogli da Dio!

Ora figlia mia, col voler dare la mia eterna bontà di nuovo questo mio Regno del *Fiat* Supremo, dopo d’avermelo [le creature] così ingratamente respinto, non ti sembra che sia il più gran dono che io possa fare alle umane generazioni? Ma per darlo debbo formarlo, costituirlo, far conoscere della mia Volontà ciò che finora non si conosce. E tale conoscenza su di essa [sarà tale] da vincere coloro che la conosceranno, ad amare, apprezzare e desiderare di venire a vivere in esso[1029].

Le conoscenze saranno le catene, però non forzate, ma loro stessi volontariamente si faranno legare; le conoscenze saranno le armi, le frecce conquistatrici che conquisteranno i figli nuovi del *Fiat* Supremo. Ma sai tu che cosa posseggono queste conoscenze? Di cambiare la natura in virtù, in bene, in Volontà mia, in modo che le possederanno come proprietà propria”.

Ond’io, nel sentire ciò, ho detto:

“Amor mio, Gesù, se tanta virtù contengono queste conoscenze sulla tua adorabile Volontà, perché non le manifestasti ad Adamo affinché, facendole conoscere ai posteri, [essi] avrebbero amato, apprezzato di più un tanto bene, ed avrebbero disposto gli animi per quando tu, divin Riparatore, decretavi di darci questo gran dono del *Fiat* Supremo”?

E Gesù, riprendendo il suo dire, ha soggiunto:

“Figlia mia, Adamo, finché stette nell’Eden terrestre, che visse nel Regno del Supremo Volere, conobbe tutte le conoscenze, per quanto a creatura è possibile, [di] ciò che apparteneva al regno che possedeva; ma, come uscì da esso, il suo intelletto si oscurò, perdette la luce del regno suo e non trovava i vocaboli adatti per manifestare le conoscenze che aveva acquistato sulla Suprema Volontà, perché mancava in lui quello stesso Volere Divino che gli porgesse i vocaboli necessari, per manifestare agli altri ciò che lui aveva conosciuto. Questo da parte sua. Molto più che ogni qualvolta ricordava la sua sottrazione alla mia Volontà, il bene sommo che aveva perduto, aveva tale stretta di dolore da renderlo taciturno, perché rapito nel dolore della perdita di un regno sì grande e [nel dolore] di mali irreparabili che, per quanto Adamo potesse fare, non gli era dato di riparare, ma ci voleva quel Dio stesso che aveva offeso, a porvi rimedio.

Da parte del suo Creatore [Adamo] non aveva nessun ordine e perciò [Dio] non gli dava capacità sufficiente per manifestarsi[1030], perché a che pro manifestare una conoscenza quando non doveva dargli il bene che conteneva? Io, allora faccio conoscere un bene, quando lo voglio dare. Ma ad onta che Adamo non parlò diffusamente sul Regno della mia Volontà, insegnò tante cose importanti su ciò che lo riguardava, tanto vero che [ne]i primi tempi della storia del mondo, fino a Noè, le generazioni non ebbero bisogno di leggi, né ci furono idolatrie non diversità di lingue[1031], ma tutti riconoscevano uno il loro Dio, un solo linguaggio[1032] perché ci tenevano di più alla mia Volontà.

Invece, quanto più si allontanarono da essa, sorsero le idolatrie e peggiorarono i mali peggiori, e perciò Iddio vide la necessità di dare le sue leggi come preservativo alle umane generazioni. E perciò, chi fa la mia Volontà non ha bisogno di leggi: essa è vita, è legge ed è tutto per l’uomo. L’importanza del Regno del *Fiat* Supremo è grandissima, ed io l’amo tanto che sto facendo più che una nuova creazione e redenzione, perché nella creazione appena sei volte fu pronunciato il mio *Fiat* onnipotente, per disporla ad uscirla[1033] tutta ordinata; nella redenzione parlai, ma siccome non parlai del Regno del mio Volere, che contiene infinite conoscenze e beni immensi, quindi non avevo una materia lunghissima di parole da dire, perché tutto ciò che insegnai era di nature limitate, e con poche parole si finiva di farle conoscere.

Invece per far conoscere la mia Volontà ci vuole assai, figlia mia. La sua storia è lunghissima: racchiude un’eternità senza principio e senza fine, perciò, per quanto dico, tengo sempre da dire. Perciò sto dicendo, oh, quanto di più! Essendo più importante di tutto, contiene più conoscenze, più luce, più grandezze, più prodigi; quindi sono necessarie più parole. Molto più che, quanto più faccio conoscere, tanto più allargo i confini del mio regno da dare ai figli che lo possederanno. Perciò ogni cosa che manifesto della mia Volontà è una nuova creazione che faccio nel regno mio, da far godere e possedere a coloro che avranno il bene di conoscerlo. Ed ecco, si richiede perciò da parte tua grande attenzione nel manifestarle”.

Chi non fa la Volontà di Dio è come una costellazione celeste che esce dal suo posto. È come un membro slogato. È giorno per chi la fa e notte per chi non la fa.

Avendo finito di scrivere il libro, e dovendo[ne] incominciare un altro, sentivo il peso di scrivere e quasi amareggiata ho sospirato, ed il mio dolce Gesù, muovendosi nel mio interno, si faceva vedere che tentennava la testa e sospirando mi ha detto:

“Figlia mia, che c’è, che c’è, come non vuoi scrivere?”

Ed io, quasi tremando nel vederlo sospirare per causa mia, ho detto:

“Amor mio, voglio quello che vuoi tu; è vero che sento il sacrificio di scrivere, ma per amore tuo farò tutto”.

E Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia, tu non hai compreso bene che significa vivere nella mia Volontà. Mentre tu sospiravi, la creazione tutti[1034] e fino anch’io ho sospirato insieme con te, perché per chi vive in essa[1035] una è la vita, uno l’atto, uno il moto, uno l’eco. Non può farne a meno di fare tra loro la stessa cosa[1036], perché Dio è il moto primo, e tutte le cose create essendo uscite da un moto pieno di vita, non c’è cosa che non possiede il suo moto, e tutte girano intorno al moto primo del loro Creatore. Onde, la creazione tutta sta nella mia Volontà, ed il suo giro è incessante, rapido, ordinato; e per chi vive in essa[1037] tiene il suo posto d’ordine in mezzo ad essa[1038], ed insieme gira senza mai cessare, con rapidità, insieme con tutti.

Figlia mia, quel tuo sospiro di rincrescimento, a tutti ha formato il suo eco. E sai che cosa hanno sentito? Come se una costellazione volesse uscire dal suo posto, dall’ordine, dal giro rapido intorno al loro Creatore. E nel vedere questa costellazione celeste come uscire da mezzo a loro, tutti sono restati scossi e come intoppiati interrotti[1039] nel loro giro, ma subito rifatti dalla tua pronta adesione, continuando con ordine il loro rapido giro, magnificando il loro Creatore che li tiene avvinti a sé per farli girare intorno a lui.

Che diresti tu se vedessi una stella uscire da mezzo le altre e scendere nel basso? Non diresti: ‘È uscita dal suo posto, non fa più vita comune con le altre, è una stella smarrita’? Tale è chi, vivendo nella mia Volontà, volesse fare la sua: si sposta dal suo posto, discende dall’altezza dei cieli, perde la comunanza della famiglia celeste, si smarrisce dalla mia Volontà, si smarrisce dalla luce, dalla forza, dalla santità, dalla somiglianza divina, si smarrisce dall’ordine, dall’armonia, e perde la rapidità del giro intorno al suo Creatore. Perciò sii attenta, perché nel Regno del mio Volere non ci sono rincrescimenti, amarezze, ma tutto è gioia; non ci sono sforzi, ma tutto è spontaneità, come se la creatura volesse fare ciò che Dio vuole, come se lo volesse fare lui stesso”.

Io son rimasta spaventata nel sentire ciò dal mio dolce Gesù, e comprendevo il gran male che è il fare la propria volontà, e lo pregavo di cuore che mi desse tanta grazia di non farmi cadere in male sì grave. Ma mentre ciò facevo, l’amato mio bene è ritornato, ma si faceva vedere con le membra quasi tutte slogate, che gli davano dolore indicibile, e gettandosi nelle mie braccia mi ha detto:

“Figlia mia, queste membra slogate che mi danno tanto dolore, sono tutte le anime che non fanno la mia Volontà. Io, col venire sulla terra, mi costituì capo dell’umana famiglia ed esse sono mie membra. E queste membra venivano formate, rannodate, vincolate per mezzo degli umori vitali della mia Volontà. Come essa scorre in loro, così vengono messe in comunicazione col mio corpo e restano rafferimate ciascuna al loro posto. La mia Volontà, come medico pietoso, non solo fa scorrere i suoi umori vitali e divini per formare la circolazione necessaria tra il capo e le membra, ma vi forma la sua perfetta fasciatura per fare restare legate e ferme le membra sotto il loro capo. Ora mancando la mia Volontà in loro, manca chi mette il calore, il sangue, la forza, il comando del capo per rendere operose le membra; manca chi [fa] la fasciatura se sono slogate, manca tutto. Si può dire che tutte le comunicazioni tra le membra ed il capo sono spezzate e stanno nel mio corpo per darmi dolore.

È la sola mia Volontà che mette d’accordo ed in comunicazione il Creatore e la creatura, il Redentore ed i redenti, il Santificatore ed i santificati. Senza di essa, la creazione, la redenzione, è come se fosse nulla per loro, perché manca chi fa scorrere la vita ed i beni che contengono. Gli stessi sacramenti serviranno loro di condanna, perché mancando la mia Volontà in loro[1040], manca chi rompe il velo ai sacramenti per dare loro il frutto e la vita che contengono.

Perciò la mia Volontà è tutto; senza di essa le opere nostre più belle, i nostri prodigi più grandi, restano estranei alle povere creature, perché essa sola è depositaria di tutte le opere nostre, e quindi solo per mezzo suo [esse] vengono partorite alle creature. Oh! Se tutti sapessero che significa fare o non fare la mia Volontà, tutti si metterebbero d’accordo con essa per ricevere tutti i beni possibili ed immaginabili e la trasmissione della stessa vita divina”.

Onde dopo ciò, stavo facendo i miei soliti atti nel Supremo Volere e, siccome era quasi all’alba del giorno, stavo dicendo: “Mio Gesù, Amor mio, è già il principio del giorno ed io, nel tuo Volere, voglio girare per tutte le creature, affinché risorgendo dal loro sonno, risorgano tutte nella tua Volontà per darti l’adorazione di tutte le intelligenze, l’amore di tutti i cuori, il risorgimento di tutte le loro opere e di tutto l’essere loro, nella luce che questo giorno farà splendere su tutte le generazioni”. Mentre ciò ed altro dicevo, il mio dolce Gesù si è mosso nel mio interno e mi ha detto:

“Figlia mia, nella mia Volontà non ci sono giorni, né notti, né alba, né tramonti, ma uno è il suo giorno, sempre nella pienezza della sua luce, e chi vive in essa può dire: ‘Per me non ci sono notti, ma [è] sempre giorno, perciò uno è il mio giorno’. E come opera per compiere la mia Volontà e per svolgere la sua vita in essa, forma altrettante luci fulgidissime nel giorno della sua vita, che rendono più glorioso, più bello il giorno del mio Volere dove esse vivono.

Sai tu per chi viene formato il giorno e la notte, l’alba ed il tramonto? Per chi fa ora la mia Volontà ora la sua: se fa la mia forma il giorno, se fa la sua forma la notte. Chi vive del tutto in essa forma la pienezza del giorno. Chi non del tutto vive, ma solo con sforzo fa la mia Volontà, forma l’alba. Chi si lamenta di ciò che essa dispone e vuole sottrarsi, forma il tramonto; e chi non fa la mia Volontà è sempre notte perenne, principio di quella notte eterna dell’inferno che non avrà mai fine”.

Settembre 23, 1926 (3)

Come chi deve fare beni universali, deve supplire per tutti: i tre i piani nella Volontà di Dio.

Mi stavo tutta fondendo nel Santo Voler Divino, colla trafittura nell’anima di non aver visto il mio dolce Gesù. Oh, come mentre cercavo di fare i miei atti nel suo Volere, come non lo sentivo insieme con me, mi sentivo strappare un brano di me stessa! Sicché la mia piccola e povera esistenza me la sentivo fare a brandelli senza Gesù, e pregavo che avesse di me pietà e che subito ritornasse alla povera anima mia. Onde, dopo molte stenture^[1041] è ritornato, ma tanto afflitto per causa della perfidia umana; sembrava che nazioni e nazioni si azzuffassero tra loro, preparando fino i depositi delle armi per combattersi, preparando cose impreviste per far sorgere i combattimenti. Che pazzia! Che cecità umana! Sembra che non abbiano più vista per vedere il bene, l’ordine, l’armonia, ma hanno vista solo per vedere il male; questa cecità tocca loro il cervello e fanno cose da pazzi. Onde nel vederlo così afflitto per causa di ciò, gli ho detto:

“Amor mio, lascia questa mestizia. Tu darai loro lume e non lo faranno; e se occorrono le mie pene sono pronta purché stiano tutti in pace”.

E Gesù, con una dignità e severità, mi ha detto:

“Figlia mia, ti tengo per me, per formare in te il mio Regno del *Fiat* Supremo, non per loro. Ti ho fatto soffrire fin troppo per risparmiare il mondo, ma [per] la loro perfidia non meritano che io ti faccia soffrire più per causa loro”.

E mentre ciò diceva, pareva che tenesse nelle sue mani una bacchetta di ferro in atto di menarla sopra le creature. Io son rimasta spaventata e volevo sollevare Gesù dalla sua afflizione, e perciò gli ho detto:

“Gesù, vita mia, occupiamoci del Regno del tuo Volere per ora, affinché ti sollevi. Ed io [so] che la tua gioia, la tua festa, è il darti il campo per farti parlare di esso; perciò insieme con me scorrono i tuoi atti nei miei, affinché colla luce del tuo Volere investano più che sole tutte le creature, ed io possa costituirmi atto per ciascun atto, pensiero per ciascun pensiero. Racchiuderò tutto, prenderò come in pugno tutti gli atti loro, per fare tutto ciò che loro non ti fanno, e così troverai tutto in me e la tua afflizione si partirà dal tuo cuore”.

E Gesù, condescendendo alle mie brame, ha girato insieme con me, e dopo mi ha detto:

“Figlia mia, che potenza contiene la mia Volontà! Essa, come luce, penetra ovunque, si allarga, si dà a ciascun atto, si moltiplica all’infinito; ma mentre fa tante cose, si moltiplica in ciascuna cosa, resta poi sempre una qual è, conservando tutti gli atti suoi senza sperderne uno.

Vedi, figlia mia, il primo piano fatto nella mia Volontà a nome e per tutte le creature, fu fatto dalla Sovrana Regina ed [essa] ottenne il bene sommo a tutte le creature di far scendere sulla terra il sospirato Redentore. Chi ha^[1042] per tutti, a nome di tutti, e supplisce per tutti, merita beni universali che possono servire a tutti.

Il secondo piano fatto nella Suprema Volontà, fu fatto dalla mia umanità. Abbracciai tutto e tutti come se fosse[ro] uno solo, soddisfeci per tutti, non lasciai nessun atto di creatura senza costituirvi il mio, per fare che al mio celeste Padre completa fosse la gloria, l’amore, l’adorazione per ciascun atto di creatura, e questo impetrò il frutto della mia venuta sulla terra, meritò la salvezza, la santità a tutti; che [se poi] molti non la prendono, la colpa è di loro, non [è] per mancanza del [donatore]. Quindi la mia vita impetrò beni universali a tutti, aprii le porte del cielo per tutti.

Il terzo piano nella mia Volontà lo farai tu, e perciò in tutte le cose che tu fai, ti faccio fare per tutti, abbracciare tutto, supplire a nome di ciascun atto di loro. Il tuo piano deve eguagliarsi al mio, deve unificarsi a quello dell’Imperatrice celeste, e questo servirà ad impetrare il Regno del *Fiat* Supremo. [A] chi deve fare bene universale, non deve nulla sfuggire, per vincolare il bene che vuol dare a tutte le creature. Gli atti fatti nella mia Volontà, per supplire a tutti, formano doppie catene, ma catene di luce che sono le più forti, le più lunghe, non soggette a spezzarsi. Nessuno può avere abilità di rompere una catena di luce, essa è più che raggio solare che nessuno può frangere, molto più^[1043] impedirle il passo dove la lunghezza e larghezza del raggio vuol giungere. E queste catene di luce vincolano Dio a dare beni universali, e la creatura a riceverli”.

Settembre 26, 1926 (4)

La sola parola ‘Volontà di Dio’ contiene un prodigio eterno. E come tutto si converte in amore e preghiera.

Mi sentivo tutta immersa nel Volere Supremo e la mia povera mente pensava ai tanti mirabili effetti che esso produce. Ed il mio sempre amabile Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, la sola parola ‘Volontà di Dio’ contiene un portento eterno che non c’è chi la può eguagliare; è una parola che abbraccia tutto, cielo e terra. Questo *Fiat* contiene la sorgente creatrice, e non c’è cosa di bene che non può uscire. Sicché chi possiede la mia Volontà, in virtù di essa, acquista con diritto tutti beni che questo *Fiat* possiede. Perciò acquista il diritto alla somiglianza del suo Creatore, acquista il diritto alla santità divina, alla sua bontà, al suo amore. Con diritto cielo e terra sono suoi, perché tutto ebbe esistenza da questo *Fiat*, con ragione i suoi diritti si stendono in tutto. Sicché il più gran dono, la grazia più grande che posso fare alla creatura, è darle la mia Volontà, perché con essa vengono legati tutti i beni possibili ed immaginabili, e con diritto, perché tutto ad essa appartiene”.

Onde dopo, il mio dolce Gesù si faceva vedere che usciva da dentro il mio interno e mi guardava, ma tanto fissava i suoi sguardi sopra di me, come se volesse dipingersi, imprimersi dentro la povera anima mia; ed io nel veder ciò gli ho detto: “Amor mio, Gesù, abbi pietà di me, non vedi come son brutta? La tua privazione in questi giorni mi ha resa più brutta ancora, mi sento che non sono buona a far nulla, gli stessi giri nel tuo Volere mi riescono stentati. Oh, come mi sento male! La tua privazione è per me come fuoco consumatore che, bruciandomi tutto, mi toglie la vita d’operare il bene; mi lascia solo la tua Volontà adorabile che, legandomi tutta a sé, non mi fa volere altro che il tuo *Fiat*, né vedere, né toccare altro che la tua Santissima Volontà”.

E Gesù, riprendendo il suo dire, ha soggiunto:

“Figlia mia, dove sta la mia Volontà, tutto è santità, tutto è amore, tutto è preghiera; sicché stando [in te] la sua sorgente, i tuoi pensieri, i tuoi sguardi, le tue parole, il tuo palpito ed anche i tuoi moti, tutto, sono amore e preghiere. Non è la forma delle parole che forma la preghiera, no, è la mia Volontà operante che, dominando tutto l’essere tuo, forma dei tuoi pensieri, parole, sguardi, palpiti e moti, tante fontanine che sorgono dalla Volontà Suprema ed elevandosi fino al cielo, nel loro muto linguaggio, chi prega, chi ama, chi adora, chi benedice; insomma essa le[1044] fa fare ciò che è santo, ciò che appartiene all’Essere Divino.

Perciò l’anima che possiede come vita il Voler Supremo è il vero cielo che, ancorché fosse muto, narra la gloria di Dio e si annunzia come opera delle sue mani creatrici. Com’è bello vedere l’anima dove regna il mio Volere! Com’essa pensa, guarda, parla, palpita, respira, si muove, così forma le stelle per ornare il suo cielo per più narrare la gloria di colui che l’ha creata. La mia Volontà abbraccia come d’un solo fiato tutto, e nulla può sfuggire all’anima di tutto ciò ch’è buono e santo”.

Settembre 28, 1926 (5)

Mia grande afflizione per la stampa degli scritti. Gesù [ne] vuole la consegna. Gesù spinge il padre che deve occuparse[ne].

Mi sentivo oppressa e come schiacciata sotto il peso d’una umiliazione profonda, perché mi era stato detto che non solo ciò che riguarda la Volontà di Dio si deve mettere in istampa, ma pure ciò che riguarda tutte le altre cose che mi ha detto il mio amabile Gesù. Era tanto il dolore, che mi toglieva fin le parole per poter addurre parole per non farlo fare, né sapevo pregare il mio amato Gesù perché ciò non permettesse. Tutto era silenzio dentro e fuori di me. Onde il mio amabile Gesù, muovendosi nel mio interno, mi ha stretto a sé per infondermi coraggio e forza, e mi ha detto:

“Figlia mia, non voglio che guardi come cosa tua ciò che hai scritto, ma [che] lo guardi come cosa mia e come cosa che a te non appartiene. Tu non ci devi entrare affatto in mezzo, me la veggo tutta io. E perciò voglio che me ne faccia la consegna e, come scrivi, voglio che me ne faccia un dono, affinché io resti libero di fare quello che voglio, e per te, ti resti solo quello che ti conviene per vivere nella mia Volontà. Io ti ho fatto tanti doni preziosi per quante conoscenze ti ho manifestato, e tu, nessun dono mi vuoi fare?”

Ed io: “Mio Gesù, perdonami, non vorrei sentire neppure io ciò che mi sento. Il pensare che ciò ch’è passato tra me e te devono saperlo gli altri, mi rende irrequieta e mi dà tale pena che io stessa non so spiegare; perciò dammi la forza, in te mi abbandono e tutto a te dono”.

E Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia, così va bene. Tutto ciò lo richiede la mia gloria ed il trionfo della mia Volontà; ma il primo trionfo lo vuole, lo esige su di te. Non sei tu contenta che diventi la vittoria, il trionfo di questa Volontà Suprema? Non vuoi tu dunque fare qualunque sacrificio per fare che questo regno supremo sia conosciuto e posseduto dalle creature? Lo so anch’io che tu soffri molto nel vedere che, dopo lunghi anni di segreto tra me e te, che con tanta gelosia ti ho tenuto nascosta, ora nel vedere uscire[1045] fuori i nostri segreti, e senti le tue forti impressioni; ma quando lo voglio io lo devi volere anche tu, perciò mettiamoci d’accordo e non ti dar pensiero”.

Quindi, dopo di ciò, mi faceva vedere il reverendo padre[1046], e Gesù, standogli vicino, metteva la sua santa destra sul suo capo per infondergli fermezza, aiuto e volontà, dicendogli:

“Figlio mio, fa presto, non prendere tempo; io ti aiuterò, ti starò vicino, affinché il tutto vada bene e secondo la mia Volontà. Come mi interessa che la mia Volontà sia conosciuta, e come con paterna bontà ho dettato gli scritti che riguardano il Regno del *Fiat* Supremo, così aiuterò la stampa, starò in mezzo a quelli che si occuperanno, affinché il tutto sia regolato da me. Perciò presto, presto”.

Ottobre 2, 1926 (6)

Come le generazioni sono legate tra loro e perciò [c'è] chi prega, chi riceve e chi possiede. Come Gesù dona e accorda le nostre disposizioni. La sua parola è nuova creazione. Come in cielo non ci sono segreti.

Mi sentivo amareggiata al sommo per la privazione del mio dolce Gesù. Oh, come mi sentivo male! Non ne potevo più, ma quando son giunta come agli estremi del dolore, si è mosso nel mio interno e, tutto afflitto, mi ha detto:

“Figlia mia, sto guardando quanto debbo allargare i confini del Regno della mia Volontà per darne il possesso alle creature. So che esse non possono prendere l'interminabilità che contiene il Regno del mio Volere, perché non le è dato, come creatura, di valicare e di abbracciare una Volontà corrispondente ad un regno che non ha confini, perché essendo creata, è sempre ristretta e limitata, ma ad onta ch'è limitata, a seconda le sue disposizioni, così io dispongo più o meno i beni, la larghezza dei confini che deve possedere. Ecco, perciò sto guardando i posterì, che disposizione terranno; sto guardando i presenti per vedere le disposizioni che tengono, perché i presenti devono pregare, impetrare, preparare il Regno del *Fiat* Supremo ai posterì. Ed a seconda le disposizioni dei posterì e l'interesse dei presenti, così vado allargando i confini del regno mio, perché le generazioni son tanto legate tra loro, che sempre così succede, che una prega, l'altra prepara, l'altra impetra, un'altra possiede.

Così successe nella mia venuta sulla terra per formare la redenzione: non furono i presenti cheregarono, che sospirarono, che piansero per ottenere i suoi beni, questi li godono e li posseggono, ma furono quelli che stavano prima della mia venuta. Ed a seconda le disposizioni dei presenti e le preghiere e disposizioni dei passati, io allargavo i confini dei beni della redenzione. Perché un bene allora viene da me dato, quando può essere utile alle creature; ma se utile non porta loro, a che pro darlo? E questo utile viene preso da loro se hanno più disposizione.

Ma sai tu quando allargo i suoi[1047] confini? Quando ti manifesto una conoscenza nuova che riguarda il Regno della mia Volontà. Perciò prima di manifestartela do uno sguardo a tutti per vedere le loro disposizioni, se sarà loro utile, oppure [se] sarà per loro come non detto. E vedendo che io voglio allargare di più i miei confini per dare loro più beni, più gioie, più felicità da possedere, siccome esse[1048] non son disposte, mi sento afflitto ed aspetto le tue preghiere, i tuoi giri nel mio Volere, le tue pene, per disporre i presenti ed i posterì, e poi ritorno alle nuove sorprese delle mie manifestazioni sulla mia Volontà.

Perciò quando non ti parlo sono afflitto. La mia parola è il dono più grande, è una nuova creazione; e non potendolo [far] uscire da me perché le creature non son disposte a riceverlo, sento in me il peso del dono che voglio dare, e non potendolo dare rimango afflitto e taciturno. E molto più cresce la mia afflizione nel vederti afflitta per causa mia. Se tu sapessi come sento la tua mestizia! Come si riversa tutta nel mio cuore, perché la mia Volontà me la porta fin nell'intimo del cuore mio, perché io non ho due Volontà, ma una, e siccome [questa] regna in te, come conseguenza mi porta fin dentro di me le tue afflizioni. Perciò prega ed il tuo volo sia continuo nel *Fiat* Supremo, affinché impetri che le creature si dispongano ed io ritorni a prendere di nuovo la parola”.

Detto ciò, ha fatto silenzio, ed io son rimasta più afflitta di prima e sentivo tutto il peso che sentiva Gesù per le indisposizioni delle creature, sentivo come se Gesù non mi dovesse più parlare per allora; ma Gesù, volendomi sollevare dalla mia afflizione ed anche per sollevare se stesso, mi ha detto:

“Figlia mia, coraggio. Credi tu che tutto si conoscerà ciò ch'è passato tra me e te? No, figlia mia. Farò conoscere ciò che sarà necessario, ciò che riguarda il Regno del *Fiat* Supremo, anzi sarò più largo ancora. Di ciò che prenderanno le creature di questo mio regno, [metterò tale larghezza] per dar loro il campo libero di sempre più camminare, per fare allargare il loro possesso nel *Fiat* Supremo, affinché mai possano dire: ‘Basta, non abbiamo dove altro giungere’. No, no; metterò tale larghezza che l'uomo terrà sempre da prendere e da allungare il suo cammino. Ma ad onta di tale larghezza, non tutti [si] conosceranno i molti segreti, come non tutti conoscono ciò[1049] che passò tra me e la Mamma mia per formare il Regno della Redenzione, le grazie sorprendenti, i favori innumerevoli. Lo conosceranno in cielo dove non ci sono segreti, ma in terra conobbero ciò che soprabbondava[1050] per il loro bene.

Così farò con te. Se ho guardato[1051], è stato per chi vuol venire a vivere nel Regno della mia Volontà. Ma per te, per la piccola figlia del mio Volere, per chi ha formato insieme con me questo regno con tanto sacrificio, potrà mai l'amor mio dirti basta? negarti la parola? non versare in te il continuo flusso delle mie grazie? No, non posso, piccola figlia mia; non è della natura del mio cuore, né della mia Volontà, che contiene un atto continuato non mai interrotto di dare e sempre dare nuove sorprese a chi non conosce altra vita se non la sua. E se mi vedi taciturno non è per te, perché tra me e te non c'è bisogno di parole per intenderci; vederci è comprenderci, e tutto io mi verso in te, e tu in me. E col versarmi io, verso in te nuove grazie e tu le prendi, perché ciò che [è] necessario a te, [che] deve essere come causa prima per formare il Regno del *Fiat* eterno, non sarà necessario a chi solo deve vivere in esso. Con te non si tratta solo di vivere, ma di formarlo, e perciò il tuo Gesù deve tanto largheggiare per darti le materie

prime per la formazione di un regno sì santo.

Ciò succede anche nel basso mondo: chi deve formare un regno ha bisogno di molti mezzi, di tante materie prime. Invece chi deve formare una sola città ha bisogno di meno, e chi passa solo ad abitare in essa, con pochissimi mezzi può vivere in questa città. Ed i sacrifici che deve fare chi deve formare un regno non sono necessari per chi si decide di voler vivere in tale regno. Perciò voglio solo che lavori nella formazione del Regno del *Fiat* Supremo ed il tuo Gesù ci penserà a tutto il resto”.

Ottobre 6, 1926 (7)

Martirio nuovo. Chi non fa la Volontà di Dio tronca la vita divina in sé. Privazione degli scritti. Gesù la consola, facendole vedere tutto scritto nel fondo dell'anima.

Mi trovavo tutta immersa nel vivo dolore della privazione del mio dolce Gesù, e dicevo tra me: “Mio Gesù, come non hai compassione di questa piccola figlia tua che come si sente priva di te si sente strappare la vita? Non è una pena solo che sento, che sarebbe più tollerabile, ma è vita che mi sento mancare. Sono piccola, sono debole, e se non per altro, almeno per la mia troppa piccolezza avresti dovuto aver compassione di questa povera piccina che sta quasi in continuo atto di sentirsi mancare la vita e di riprenderla per sentirsi di nuovo morire. Mio Gesù, amor mio, che martirio nuovo è mai questo, non mai sentito: morire tante e tante volte, e poi morire, sentirmi mancare la vita, senza la dolce speranza di prendere il volo per la mia patria celeste?” Ora, mentre ciò pensavo, il mio sempre amabile Gesù si è mosso nel mio interno e, con accento tenero, mi ha detto:

“Piccola figlia del mio Volere, coraggio. Tu hai ragione ch'è vita che ti senti mancare, perché privandoti di me ti senti mancare, finire la vita del tuo Gesù in te; e con ragione tu, piccola piccina qual sei, senti il duro martirio che la vita finisce in te. Ma tu devi sapere che la mia Volontà è vita, ed ogni qualvolta le creature non la fanno, la respingono, è una vita divina che respingono e che distruggono in loro. E ti par poco il dolore, il martirio continuato del mio Volere, nel sentirsi troncato, come sotto di un ferro micidiale, tanti atti di vita che con tanta bontà vuol far sorgere nelle creature? E per ricambio di questa vita divina troncata in loro, fanno sorgere la vita delle passioni, del peccato, delle tenebre, delle debolezze.

Il non fare la mia Volontà è vita divina che perdono le creature, e perciò essa, regnante in te, ti fa sentire, col privarti di me, il dolore di tante vite divine che le troncano le creature, per ripararsi e rifarsi in te [di] tutti questi atti di vita che le fanno perdere. Non sai tu che per formare il Regno del *Fiat* Divino, devi trovare in te tanti atti tuoi per quanti ne ha perduti? E perciò l'alternativa della mia presenza e della mia assenza, per darti occasione di farti formare tanti atti di sottomissione alla mia Volontà, per fare rientrare in te questi atti di vita divina che gli altri hanno respinto.

E poi non ti ricordi che io domandavo a te, quando ti manifestai la tua missione sul *Fiat* eterno, il sacrificio di soffrire tante morti per quante creature uscivano alla luce del giorno, [e] per quanti avevano respinto la vita della mia Volontà?

Ah! Figlia mia, il non fare la mia Volontà è vita divina che respingono le creature; non è come non fare le virtù, che [si] respingono le gemme, le pietre preziose, gli ornamenti, le vesti, che non volendo[1052] se ne può fare a meno. Respingere invece il mio Volere è respingere i mezzi per vivere, distruggere la fonte della vita, è il più gran male che può esistere; e perciò chi fa tanto male non merita che viva, anzi merita che muoia a tutti i beni.

Non vuoi tu dunque rifare la mia Volontà di tutte queste vite che le hanno troncato le creature? E per far ciò non ti conviene soffrire una pena, ma una mancanza di vita divina, qual è la mia privazione. La mia Volontà, per formare il suo regno in te, vuole trovare in te tutte le soddisfazioni che le creature non le hanno dato, tutte le sue vite che doveva far sorgere in loro. Altrimenti sarebbe un regno senza fundamenta, senza darle i diritti di giustizia e senza le dovute riparazioni. Ma sappi però che il tuo Gesù non ti lascerà a lungo, perché lo so anch'io che non puoi vivere sotto il torchio d'un martirio sì duro”.

Oltre di ciò mi sentivo afflitta perché, essendo venuto il reverendo padre che deve occuparsi per la stampa degli scritti sulla Santissima Volontà di Dio, volle che gli consegnassi tutti gli scritti, senza lasciarmi neppure quelli di cui lui già ne teneva le copie. Onde, il pensiero che le cose più intime tra me e Gesù erano fuori, e il non poter neppure rivedere ciò che Gesù mi aveva detto sul suo Santo Volere, mi tormentava. Gesù, ritornando, mi ha detto:

“Figlia mia, perché tanto ti affliggi? Tu devi sapere che ciò che ti ho fatto scrivere sulla carta, l'ho scritto prima io stesso nel fondo dell'anima tua e poi te l'ho fatto passare sulla carta; anzi ci sono più cose scritte in te che sulla carta. Perciò quando tu senti il bisogno di rivedere ciò che riguarda le verità sul *Fiat* Supremo, quando darai[1053] uno sguardo nel tuo interno e subito rivedrai ciò che vuoi; e per essere certa di ciò che ti dico, guarda adesso nell'anima tua e vedrai tutto in ordine ciò che ti ho manifestato”.

Ora, mentre ciò diceva, io ho guardato nel mio interno ed in un solo sguardo vedevo tutto; vedevo pure quello che Gesù mi aveva detto ed io avevo ommesso di scrivere. Quindi ho ringraziato il mio amato bene, e mi sono rassegnata, offrendo tutto a lui il mio duro sacrificio, e [gli chiedevo] che per compenso mi desse la grazia che la sua Volontà sia conosciuta, amata e glorificata.

Ottobre 9, 1926 (8)

Il Regno della Volontà di Dio [come] nuova creazione. Gusto di Gesù nel sentire parlare della sua Volontà.

Stavo, secondo il mio solito, facendo il mio giro nel Volere Supremo, ed il mio dolce Gesù faceva vedere un globo di luce nel mio interno. E come ripetevo i miei atti nel *Fiat* Divino, così si faceva più grande, ed i raggi che da esso uscivano si facevano più lunghi, ed il mio sempre amato Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, quanto più spesso giri nella mia Volontà per ripetere i tuoi atti, tanto più grande si forma la rotondità del globo di luce; e quanta più forza di luce possiede, tanto più si possono stendere i suoi raggi che deve illuminare il Regno del *Fiat* eterno. I tuoi atti fusi, sperduti nel mio Volere, formeranno il sole speciale che deve illuminare un regno sì santo. Questo sole possederà la forza creatrice e, come stenderà i suoi raggi, così resterà l'impronta della sua santità, della bontà, della luce, della bellezza e della somiglianza divina. Chi si farà illuminare dalla sua luce sentirà la forza d'una nuova creazione continua di gioia, di contenti e di beni senza fine.

Perciò, il Regno della mia Volontà, dominando essa tutti gli atti di coloro che vivono in essa, sarà continua creazione. Sicché la creatura starà sotto un atto nuovo continuato di questo Supremo Volere, che la terrà tanto assorbita da farle mancare il campo d'azione al proprio io. Perciò amo tanto che il Regno della mia Volontà sia conosciuto, per il gran bene che riceveranno le creature e per il libero campo d'azione che esso terrà, perché adesso è inceppato dal proprio io[1054], il Supremo Volere. Invece quando sarà conosciuto, [con] i suoi raggi vivificanti, penetranti e pieni di viva luce, eclisserà l'umana volontà che resterà abbagliata dalla sua fulgida luce e vedendo il gran bene che le verrà, darà libertà d'azione alla mia Volontà, dandole il totale dominio. Sicché per la mia Volontà, in questo suo regno, incomincerà una nuova era, una creazione continua; metterà fuori tutto ciò che aveva stabilito di dare alle creature, [come] se avessero fatto sempre la sua Volontà, [e] che per tanti secoli ha dovuto tenere in sé, come in deposito, per poi uscirlo a bene dei figli del regno suo”.

Dopo ciò ho seguitato a pregare, ma mentre pregavo vedevo che il mio Sommo Bene Gesù, in fretta in fretta, usciva dal fondo del mio interno e spingendo un involto di luce che gli stava sopra, che lo teneva come eclissato sotto di essa[1055] dentro di me, e mi impediva di vederlo. Perciò lui, spingendolo in fretta, è uscito fuori ed io gli ho detto:

“Mio Gesù, che cosa è questa fretta che hai? È forse qualcosa che ti interessa molto?”

E Gesù:

“Certo, certo figlia mia, che è la cosa che più mi interessa. Sai, ho sentito fin dentro di te il padre che si è portato i nostri scritti, che parlava della mia Volontà a chi lo circondava, con tanto amore, che mi son sentito ferire fin nel cuore, e perciò sono voluto uscire fuori di te per ascoltarlo. Sono le mie stesse parole che ho detto sulla mia Volontà che risuonano al mio udito, sento l'eco mio e perciò voglio prendermi tutto il gusto di sentirlo, e perciò voglio farlo prendere anche a te per compenso dei sacrifici che hai fatto”.

In questo mentre io vedevo che un raggio di luce usciva da Gesù, e si dileguava tanto che arrivava fin dove si trovava il reverendo padre e, investendolo, lo faceva parlare, e Gesù tutto si consolava nel sentire parlare della sua adorabile Volontà.

Ottobre 12, 1926 (9)

Che significa essere figlia primogenita della Volontà Divina. Come Gesù si sente tirato da essa[1056] a visitare l'anima e la dispone a trattare con lui.

Mi sentivo immersa nel mare del dolore della privazione del mio Sommo Bene Gesù e, per quanto lo chiedevo, girando cielo e terra, invano mi era dato di trovare colui che tanto sospiravo; e perciò le acque del dolore, gonfiandosi sempre più, mi affogavano di pene e di dolore, ma di quel dolore che solo Gesù può dare e sa dare ad un povero e piccolo cuore che ama, e perché piccolo, non può sostenere tutta l'immensità delle acque amare del dolore della sua privazione, e perciò resto affogata ed oppressa, aspettando colui che tanto anelo e sospiro. Onde, mentre mi trovavo tutta oppressa, il mio sempre amabile Gesù si faceva vedere nel mio interno, in mezzo ad una nube di luce, e mi ha detto:

“Figlia primogenita della mia Volontà, perché sei così oppressa? Se tu pensi alla tua grande fortuna, la tua oppressione partirà da te. Sai tu che significa figlia primogenita della mia Volontà? Significa prima figlia dell'amore del nostro Padre celeste e prima di tutto ad essere amata. Significa prima figlia delle grazie, della luce, prima figlia della gloria, prima figlia posseditrice delle ricchezze del suo Divin Padre, prima figlia della creazione. Come primogenita figlia del Supremo Volere [essa] contiene tutti i vincoli, tutti i rapporti, tutti i diritti che conviene[1057] ad una figlia primogenita: vincoli di figliolanza, rapporti di comunicazione a tutte le disposizioni del suo celeste Padre, diritti di possesso di tutti i suoi[1058] beni.

Ma tutto ciò non è tutto. Sai tu che significa prima figlia uscita dalla mia Volontà? Significa non solo essere come prima nell'amore ed in tutte le cose del suo Creatore, ma racchiudere in sé tutto l'amore e tutti i beni degli altri figli. Sicché se gli altri possederanno ciascuno la propria parte, essa, come primogenita, possederà tutti insieme i beni

degli altri, e ciò con diritto e con giustizia, perché, come primogenita, la mia Volontà a lei tutto affidò, tutto donò. Perciò in essa si trova l'origine di tutte le cose, la causa per cui fu creata la creazione, lo scopo per cui uscì in campo l'azione e l'amore divino. Causa primaria di tutto l'operato d'un Dio fu per chi doveva essere figlia primogenita della nostra Volontà, quindi da essa, come conseguenza, tutti i beni derivano. Da lei partono ed a lei ritornano. Vedi dunque come sei fortunata? Tu non puoi comprendere del tutto che significa tenere il primato nell'amore ed in tutte le cose del tuo Creatore”.

Ond'io nel sentire ciò gli ho detto:

“Amor mio, che dici? E poi [a] che mi giova tanta fortuna, che non dici quanto mi privi di te? Tutti i beni mi si convertono in amarezze senza di te; e poi te l'ho detto tante volte, solo te voglio, perché tu mi basti per tutto, e se tutto avessi, senza di te tutto mi si cambia in martirio ed in dolore indescrivibile. L'amore, la grazia, la luce, la creazione tutta, mi parlano di te, mi fanno conoscere che sei tu, e non trovandoti do in delirio, in smanie mortali. Perciò il primato, la primogenitura, dalli a chi vuoi, a me non interessano; se vuoi rendermi felice resta tu solo con me e ciò mi basta”.

E Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia, non deve bastarti me solo, né voglio che dici che tutto il resto non ti interessa. No, no! Se non basta a me il darti me solo, se non ti do tutte le cose mie; se interessa a me che il primato, la figlia primogenita sei tu, deve interessare anche te. E non sai tu che il mio spesso venire sta legato perché [\[1059\]](#) sei la mia figlia primogenita? Non sai tu che Adamo, fino a tanto che si mantenne il figlio primogenito della mia Volontà, e per conseguenza teneva il primato su tutto, io lo visitavo spesso? La mia Volontà, regnante in lui, gli somministrava tutti i modi necessari per trattenersi con me, come figlio che forma la consolazione di suo padre. Sicché io parlavo con lui come a figlio, e lui con me come a suo padre. Come si sottrasse dalla mia Volontà perdette il primato, la primogenitura, ed insieme perdette tutti i miei beni, né sentivasi più la forza di sostenere la mia presenza, né io mi sentivo tratto da una forza e Volontà Divina di andare a lui. Perciò tutti i suoi vincoli con me restarono spezzati, per diritto nulla più gli toccava, né più mi vide svelato, ma fra lampi ed eclissato nella mia luce, in quella luce della mia Volontà che lui aveva respinto.

Ora non sai tu che il primato che perdette Adamo, come figlio primogenito della mia Volontà, è passato a te, ed io debbo racchiudere in te tutti i beni che dovevo racchiudere in lui se non si fosse sottratto dalla mia Volontà? Perciò io ti guardo come la prima creatura uscita dalle nostre mani, perché chi vive in essa è sempre la prima presso il suo Creatore. E ad onta che nel tempo [tu] sia nata dopo, questo dice nulla; nel nostro Volere è sempre prima chi non ha fatto nessuna uscita da dentro di esso. Vedi dunque, tutto ti deve interessare. La mia stessa venuta è la forza irresistibile della mia Volontà che ti tira a me e dispone te. Perciò voglio somma gratitudine alla tua grande fortuna d'essere la figlia primogenita della mia Volontà”.

Io non ho saputo che rispondere, sono rimasta confusa e nell'intimo dell'animo mio dicevo: “*Fiat, Fiat*”.

Ottobre 13, 1926 (10)

Come la Divina Volontà formerà l'eclissi alla volontà umana.

Stavo tutta fondendomi nel Santo Volere Divino, e mentre giravo in esso, facendo i miei atti, il mio amato Gesù si è mosso nel mio interno e mi ha detto:

“Figlia mia, ogni atto, preghiera o pena che l'anima fa entrare nella luce della mia Volontà, diventa luce e forma un raggio di più nel sole dell'eterno Volere. Questi raggi formano la gloria più bella che la creatura può dare al *Fiat* Divino, in modo che, vedendosi così glorificato dalla sua stessa luce, investe questi raggi di nuove conoscenze che, convertendosi in voci, manifestano all'anima altre sorprese della mia Volontà.

Ma sai tu che cosa formano queste mie conoscenze alla creatura? Formano l'eclissi alla volontà umana, [e] quanto più forte è la luce, quanti più raggi ci sono, tanto più forte la volontà umana resta abbagliata ed eclissata dalla luce delle mie conoscenze, in modo che quasi si sente impotente ad agire e dà il campo all'azione della luce della mia Volontà. La umana volontà resta occupata nell'azione della mia Volontà e le manca il tempo, il luogo di fare agire la sua. È come all'occhio umano quando si fissa a guardare il sole: la forza della luce investe le pupille e, signoreggiandole, le rende impotenti a guardare altre cose, ma con tutto ciò non ha perduto la vista; è la forza della luce che tiene questa potenza che [a] chiunque la guarda le toglie qualunque altro oggetto e non le fa gustare altra luce.

Io non toglierò mai il libero arbitrio alla volontà umana, dono grande, datole nel crearla e che le fanno distinguere se [le creature] vogliono essere veri figli miei, oppure no. Ma piuttosto, con la luce delle mie conoscenze della mia Volontà, formerò più che raggi solari, e chiunque vorrà conoscerli e guardarli resterà investito da questa luce, in modo che la volontà umana, eclissata, prenderà diletto ed amore a guardare la luce e si sentirà fortunata che l'azione della luce prende posto invece della sua, e perderà l'amore, il diletto alle altre cose. Perciò sto dicendo tanto sulla mia Volontà, per formare la luce più forte, perché quanto più forte è, tanto più eclissa per occupare l'umana volontà.

Guarda il cielo, è immagine di ciò. Se tu lo guardi di notte lo vedi tempestato di stelle, ma se lo guardi il giorno, le stelle non esistono più per l'occhio umano, ma in cielo sono al loro posto come stanno di notte. Chi ha avuto questa forza di fare scomparire le stelle mentre stanno nel pieno giorno? Il sole. Con la forza della sua luce le ha eclissate ma non le ha distrutte, tanto vero che, come il sole incomincerà il suo tramonto, così ritorneranno a farsi vedere nella volta dei cieli. Sembra che hanno paura della luce e si nascondono per dare il campo all'azione della luce del sole, perché sanno, nel loro muto linguaggio, che il sole contiene più effetti di beni per la terra, ed è giusto che gli diano il campo, all'azione grande del sole, e che loro, come omaggio ad esso, si facciano eclissare dalla sua luce. Ma come l'eclissi finisce, così si fanno vedere che stanno al loro posto.

Così sarà tra il sole delle conoscenze del *Fiat Supremo* e tra le volontà umane che si faranno illuminare da questi raggi di luce delle mie conoscenze: esse[1060] porteranno l'eclissi alle volontà umane, le quali, vedendo il gran bene dell'azione della loro luce, avranno vergogna, paura d'agire con la volontà umana e daranno il campo libero all'azione della luce del Volere Divino. Perciò quanto più tu preghi e soffri in esso, tante più conoscenze attirai a manifestarti e più forte si forma la luce per poter formare la dolce eclissi alle umane volontà. Così potrò stabilire il Regno del *Fiat Supremo*".

Ottobre 15, 1926 (11)

Come tanto di felicità si avrà in cielo, per quanta Volontà Divina hanno racchiuso in terra.

Continuando il mio solito giro nella Volontà Suprema, dicevo tra me: "Mio Gesù, la tua Volontà abbraccia e racchiude tutto, ed io, a nome della prima creatura uscita dalle tue mani creatrici fino all'ultima che sarà creata, intendo riparare tutte le opposizioni delle volontà umane fatte alla tua, e prendere in me tutti gli atti della tua adorabile Volontà che le creature hanno respinto, per ricambiarli tutti in amore, in adorazione, in modo che non ci sia atto tuo che non corrisponda un atto mio, perché trovando in ogni tuo atto il piccolo atto mio come bilocato nei tuoi, tu resti soddisfatto e vieni a regnare come in trionfo sulla terra. Non è forse sopra gli atti umani che il tuo *Fiat* eterno vuol trovare l'appoggio dove dominare? Perciò ti offro in ogni tuo atto il mio, come terreno per farti distendere il tuo regno".

Ora, mentre ciò pensavo e dicevo, il mio sempre amabile Gesù si è mosso nel mio interno e mi ha detto:

"Figlia piccola del mio Volere, è giusto, è necessario, è di diritto d'ambo le parti, tanto tuo quanto della mia Volontà, che, chi è figlia sua, essa segua la molteplicità degli atti del mio Volere, ed esso li riceve nei suoi. Un padre sarebbe infelice se non sentisse suo figlio al suo fianco, per essere nei suoi atti seguito dal suo figlio; né il figlio si sentirebbe amato dal padre, se il padre, mettendolo da parte, non si facesse seguire da suo figlio. Perciò, 'figlia della mia Volontà e neonata in essa' significa proprio questo: seguire come figlia fedele tutti gli atti suoi.

Perché tu devi sapere che la mia Volontà uscì in campo d'azione, nella creazione, negli atti umani della creatura[1061]; ma per agire vuole l'atto della creatura nel suo, per svolgere il suo operato e poter dire: 'Il mio regno è in mezzo ai figli miei e proprio nell'intimo degli atti loro'. Perché, per quanto la creatura prende della mia Volontà, io stendo il mio regno in essa e lei stende il suo regno nella mia Volontà. Ma a seconda che mi fa dominare negli atti suoi, così allarga i suoi confini nel regno mio, ed io do ed essa prende più gioia, più felicità, più beni e più gloria.

Perché è stabilito che nella patria celeste tanto di gloria, di beatitudine, di felicità riceveranno, per quanto della mia Volontà hanno racchiuso nelle anime loro in terra. Sarà misurata la loro gloria da quella stessa mia Volontà che possederanno le anime loro, né più potranno ricevere, perché la loro capacità e larghezza viene formata da quella stessa Volontà Divina che hanno fatto e posseduto mentre vivevano sulla terra. Ed ancorché la mia liberalità volesse dar loro di più, mancherebbe il posto dove contenerla e strariperebbe fuori.

Ora figlia mia, di tutto ciò che la mia Volontà ha stabilito di dare alle creature, di tutti gli atti suoi, finora poco hanno preso, poco hanno conosciuto, perché il suo regno non solo non è stato conosciuto, ma neppure posseduto. Quindi in cielo [la mia Volontà] non può dare tutta la sua gloria completa, né tutte le gioie e felicità che possiede, perché si trova in mezzo a figli incapaci e di piccola statura. E perciò aspetta con tanto amore ed ansia il tempo del regno suo, per avere il suo totale dominio e dare, dal suo *Fiat*, tutto ciò che aveva stabilito di dare alle creature, e così formarsi i figli capaci, di potergli dare[1062] tutti i suoi beni.

E solo questi figli, nella patria celeste, faranno completare la gloria a tutti i beati, ai figli del Regno del mio Volere, perché hanno racchiuso ciò che essa[1063] voleva, dandole libero campo d'azione e di dominio. Perciò avranno la gloria essenziale, perché terranno la capacità e lo spazio dove contenerla; gli altri, per mezzo di questi, avranno la gloria accidentale, e tutti godranno insieme la gloria completa e la piena felicità della mia Volontà. Sicché sarà il pieno trionfo del cielo e della terra, il Regno del *Fiat Supremo*".

Ora pensavo tra me: "Nostro Signore nel *Pater Noster* c'insegna a pregare 'Sia fatta la tua Volontà'. Ora perché dice che vuole che si viva in essa?" E Gesù, sempre benigno, muovendosi nel mio interno, mi ha detto:

"Figlia mia, 'Sia fatta la tua Volontà', che io insegnai a pregare nel *Pater Noster*, significa che tutti dovevano pregare che almeno facessero la Volontà di Dio, e questo è di tutti i cristiani e di tutti i tempi, né si può dire cristiano chi non

si dispone a fare la Volontà del suo Padre celeste. Ma tu non hai pensato all'altra postilla che viene immediatamente dopo: 'come in cielo così in terra'. Il 'come in cielo così in terra' significa vivere nel Voler Divino, significa pregare che venga il Regno della mia Volontà sulla terra, per vivere in esso. Nel cielo non solo fanno la mia Volontà, ma vivono in essa, la posseggono come cosa e regno proprio; e se la facessero e non la possedessero non sarebbe piena la loro felicità, perché la vera felicità incomincia dal fondo dell'anima. Fare la Volontà di Dio non significa possederla, ma sottoporsi ai suoi comandi. Invece vivere in essa è possesso. Quindi nel *Pater Noster*, nelle parole 'Sia fatta la Volontà tua', sta la preghiera che tutti facciano la Volontà Suprema, e nel 'come in cielo così in terra', che l'uomo ritorni in quella Volontà da dove uscì, per riacquistare la sua felicità, i beni perduti ed il possesso del suo regno".

Ottobre 17, 1926 (12)

Come [l'anima] gira in tutta la creazione e redenzione e chiede il *Fiat*, e come esso è base.

Mi sembra che non posso fare a meno di seguire il mio giro nella Volontà Suprema, sento ch'è la vera casa mia; ed allora son contenta quando giro in essa, perché trovo tutto ciò che appartiene al mio dolce Gesù ché, in virtù della sua Volontà, tutto ciò che è suo è anche mio. Quindi ho molto da dare al mio amato bene, anzi c'è tale e tanto da dargli che non finisco mai di dargli tutto. Onde mi rimane il desiderio di ritornare a seguire il mio giro per potergli dare tutto ciò che appartiene alla sua adorabile Volontà; e pensando al gran bene che porta all'anima il Voler Supremo, mentre giravo pregavo Gesù che subito lo facesse conoscere a tutti, affinché potessero prendere parte a sì gran bene. E per ottenere ciò gli dicevo, come giungevo a ciascuna cosa creata:

"Vengo nel sole a fare compagnia alla tua Volontà regnante e dominante in esso, in tutto lo splendore della sua maestà; ma mentre ti faccio compagnia nel sole, ti prego che il tuo *Fiat* eterno sia conosciuto e, come regna nel sole trionfante, venga a regnare trionfante in mezzo alle creature. Vedi, anche il sole ti prega, tutta la sua luce si converte in preghiera, e come si stende sulla terra ed investe colla sua luce piante e fiori, monti e pianure, mari e fiumi, così prega che il tuo *Fiat* sia uno sulla terra, che si armonizzi con tutte le creature. Sicché non sono io sola che prego, ma è la potenza della tua stessa Volontà che regna nel sole che prega: prega la luce, pregano i suoi innumerevoli effetti, i beni, i colori che contiene; tutti pregano che il tuo *Fiat* regni su tutti. Puoi tu resistere ad una massa di luce sì grande, che prega colla potenza del tuo stesso Volere? Ed io, piccola qual sono, mentre ti faccio compagnia in questo sole, benedico, adoro, glorifico la tua Volontà adorabile, con quella magnificenza e gloria con cui la tua stessa Volontà si glorifica nelle opere sue. Sicché solo nelle creature non deve trovare, la tua Volontà, la perfetta gloria delle opere sue? Perciò venga, venga il tuo *Fiat*".

Ma mentre ciò faccio, sento che tutta la luce del sole prega che venga il *Fiat* eterno, cioè la sua stessa adorabile Volontà che, investendo la luce, prega, ed io, lasciandola a pregare, passo nelle altre cose create a fare la mia piccola visitina, per tenere un poco di compagnia all'adorabile Volontà in ciascun atto suo che esercita in ciascuna cosa creata. Perciò passo il cielo, le stelle, il mare, finché il cielo prega, le stelle pregano, il mare col suo mormorio prega che il *Fiat* Supremo sia conosciuto e regni trionfante in tutte le cose create, come regna in loro.

Dopo aver girato su tutte le cose create per tenere compagnia al *Fiat* Divino e chiedere in ciascuna cosa che venga a regnare sulla terra (come è bello vedere, sentire che tutta la creazione prega che venga il suo regno in mezzo alle creature!), poi scendo in tutto ciò che fece il mio Gesù nella redenzione: nelle sue lacrime, nei suoi gemiti infantili, nelle sue opere, passi e parole, nelle sue pene, nelle sue piaghe, nel suo sangue, fin nella sua morte, affinché le sue lacrime preghino che venga il suo *Fiat*, i suoi gemiti e tutto ciò che fece supplichino tutti in coro che il suo *Fiat* sia conosciuto e che la sua stessa morte faccia risorgere la vita della sua Volontà Divina nelle creature.

Onde mentre ciò facevo ed altro, [che tralascio] perché sarei troppo lunga se volessi dir tutto, il mio dolce Gesù, stringendomi a sé, mi ha detto:

"Piccola figlia del mio Volere, tu devi sapere che la mia Volontà si lascia regnante in tutta la creazione, per dare il campo alle creature di farle tante visite per quante cose creò. Voleva la compagnia della creatura nel muto linguaggio di tutto l'universo. Com'è duro l'isolamento di questa Volontà sì santa che vuole santificare e non trova a chi partecipare questa santità, sì ricca che vuole dare e non trova a chi dare, sì bella e non trova chi abbellire, sì felice e non trova chi felicitare. Poter dare, voler dare e non avere a chi dare è sempre un dolore ed una pena inenarrabile, e per maggior dolore essere lasciata sola^[1064].

Onde, [la Divina Volontà,] nel vederle^[1065] uscire nel campo della creazione per tenerle compagnia, si sente felicitare e compiere lo scopo per cui si lasciò regnante in ciascuna cosa creata. Ma quello che rende più felice, più glorificati, è che tu, come giungi in ciascuna cosa creata, gli^[1066] chiedi che il suo *Fiat* sia conosciuto e regni su tutto, e muovi la mia stessa Volontà nel sole, nel cielo, nel mare, in tutto, a pregare che venga il Regno del mio Volere; perché stando in te il mio *Fiat*, si può dire che è essa stessa che prega e che muove tutte le opere mie, fin le mie lacrime e sospiri, ché venga il Regno della mia Volontà.

Tu non puoi capire qual contento mi dai, qual breccia al mio cuore ed alla mia stessa Volontà, sentire tutte le opere nostre che pregano che vogliano il nostro *Fiat*. Vedi dunque il mio contento, che non ti vedo chiedere nulla per te, né

gloria, né amore, né grazie, e vedendo la tua piccolezza, che non puoi ottenere un regno sì grande, giri in tutte le opere mie, dovunque si trova un atto della mia Volontà facendo [\[1067\]](#) il suo ufficio, e fai dire al mio *Fiat* stesso: ‘Venga il tuo regno! Deh! Fa che sia conosciuto, amato e posseduto dalle umane generazioni’.

Una Volontà Divina che prega insieme colle opere nostre, insieme alla piccola figlia sua, è il più grande portento, è una potenza pari alla nostra che prega, e il non esaudirla ci riesce impossibile. Com’è santo, come è puro, nobile e tutto divino, senza ombra d’umano, il Regno della nostra Volontà! La sua base, il suo fondamento e la profondità di esso, sarà lo stesso *Fiat* nostro che, stendendosi sotto, in mezzo e sopra a questi figli della famiglia celeste, renderà fermo il passo ed incrollabile per loro il Regno della mia Volontà”.

Ottobre 19, 1926 (13)

Chi si fa dominare dalla Divina Volontà sta sotto l’influsso di tutti gli atti suoi e riceve gli effetti e la vita di ciò che Dio fece nella creazione e redenzione. [\[1068\]](#)

Trovandomi nel solito mio stato, il mio adorabile Gesù si faceva vedere nel mio interno, e un sole che scendeva dal cielo accentrato nel suo petto; ed io, come pregavo, respiravo, mi muovevo, facevo i suoi atti nel mio volere, così prendeva luce [\[1069\]](#) e Gesù si allargava di più nell’anima mia e prendeva più posto. Io son rimasta meravigliata nel vedere che ogni cosa che facevo prendeva luce dal petto di Gesù, e Gesù si faceva più grande e si distendeva di più in me, ed io restavo più riempita di lui. Dopo di ciò mi ha detto:

“Figlia mia, la mia Divinità è un atto nuovo continuato, e siccome la mia Volontà è il regime di esso, lo svolgimento delle opere nostre, il portatore di questo atto nuovo, perciò possiede la pienezza di quest’atto nuovo e perciò [esso] è sempre nuovo nelle sue opere, nuovo nella sua felicità, nella gioia, e sempre nuovo nelle manifestazioni delle sue conoscenze. Ecco, perciò ti dice sempre cose nuove del mio *Fiat*, perché possiede la sorgente della novità, e se tante cose pare che si somiglino, che si diano la mano, questo è effetto della luce interminabile che contiene, che, essendo inseparabile, sembra che siano tutte luci concatenate insieme. E come nella luce c’è la sostanza dei colori, che sono come tanti atti nuovi e distinti che possiede la luce, [e] non si può dire che è un sol colore, ma tutti i colori con la varietà di tutte le sfumature: pallide, cariche e scure; ma quello che abbellisce e rende più fulgidi questi colori, è perché sono investiti dalla forza della luce, altrimenti sarebbero come colori senza attrazione e senza bellezza, così le tante conoscenze che ti vengono date sulla mia Volontà, siccome partono dalla sua luce interminabile, sono investite di luce e perciò sembra che si diano la mano, che si somiglino, ma nella sostanza sono più che colori, sempre nuove nelle verità, nuove nel modo, nuove nel bene che portano, nuove nella santificazione che comunicano, nuove nelle similitudini, nuove nelle bellezze. E forse anche una sola parola nuova e di più, che c’è nelle diverse manifestazioni sulla mia Volontà, è sempre un colore divino ed un atto eterno nuovo che porta [al]la creatura, un atto che non finisce mai nella grazia, nei beni e nella gloria.

E sai tu che significa possedere queste conoscenze sulla mia Volontà? È come se uno avesse una moneta che tiene virtù di far sorgere quante monete vuole; e possedendo un bene che sorge, la povertà è finita. Così queste mie conoscenze posseggono luce, santità, forza, bellezza, ricchezze che sempre sorgono. Sicché chi le possederà terrà la sorgente della luce, della santità; perciò per lei finiranno le tenebre, le debolezze, la bruttezza della colpa, la povertà dei beni divini. Tutti i mali finiranno, e possederà la sorgente della santità.

Vedi, questa luce che tu vedi accentrata nel mio petto è la mia Suprema Volontà, che come emetti i tuoi atti così la luce sorge e si comunica a te e ti porta le nuove conoscenze sul mio *Fiat*, le quali, svuotandoti, mi allargano il posto per potermi più distendere in te. E come mi distendo, così va terminando la tua vita naturale, la tua volontà, tutta te stessa, perché dai luogo alla mia, ed io mi occupo di formare e distendere sempre più il Regno del *Fiat* Supremo in te. E tu avrai più lungo campo di girare in essa [\[1070\]](#) e di aiutarmi nel lavoro della nuova formazione del mio regno in mezzo alle creature”.

Ond’io sono rimasta a continuare i miei atti nel cielo interminabile del Volere Divino, e toccavo con mano che [in] tutto ciò che è uscito dal *Fiat* eterno, tanto nella creazione quanto nella redenzione e santificazione, ci sono tanti esseri e cose innumerevoli, tutti nuovi e distinti tra loro; al più si somigliano, si danno la mano, ma nessuna opera o cosa può dire: ‘Io sono la stessa cosa dell’altra’. Anche il più piccolo insetto, il più piccolo fiore, tiene l’impronta della novità.

Sicché pensavo tra me: “È proprio vero che il *Fiat* della Maestà Divina contiene la virtù, la sorgente ed un atto nuovo continuato! Qual felicità farsi dominare da questo *Fiat* onnipotente, stare sotto l’influsso d’un atto nuovo non mai interrotto!”. Ora, mentre ciò pensavo, il mio dolce Gesù è ritornato, e guardandomi con amore indicibile chiamava tutto intorno a sé. Al suo cenno, la creazione tutta, i beni della redenzione, si son trovati intorno a Gesù, e lui vincolava la povera anima mia a tutta la creazione e redenzione, per farmi ricevere tutti gli effetti di tutto ciò che ha fatto la sua adorabile Volontà, soggiungendomi:

“Figlia mia, chi si fa dominare dalla mia Volontà sta sotto l’influsso di tutti gli atti suoi e riceve gli effetti e la vita di ciò che feci nella creazione e redenzione; tutto è in rapporto e vincolato con essa”.

Ottobre 22, 1926 (14)

Il gran bene che porterà il Regno del *Fiat* Divino; come sarà preservativo a tutti i mali. Come la Vergine, mentre non fece nessun miracolo, fece il gran miracolo di dare un Dio alle creature, così sarà [per] chi deve far conoscere [il Regno]: farà il gran miracolo di dare una Volontà Divina.

Stavo pensando tra me al Santo Volere Divino, e dicevo tra me: “Ma quale sarà il gran bene di questo Regno del *Fiat* Supremo?” E Gesù, come interrompendo il mio pensiero e come in fretta, si è mosso nel mio interno, dicendomi:

“Figlia mia, quale sarà il gran bene! Quale sarà il gran bene! Il Regno del mio *Fiat* racchiuderà tutti i beni, tutti i miracoli e i portenti più strepitosi, anzi li sorpasserà tutti uniti insieme e, se miracolo significa dare la vista ad un cieco, raddrizzare uno zoppo, sanare un infermo, risuscitare un morto, eccetera, il Regno della mia Volontà terrà l’alimento preservativo, e chiunque entrerà in esso non ci sarà nessun pericolo che possa rimanere cieco, zoppo ed infermo; la morte nell’anima non avrà più potere, e se l’avrà sul corpo, non sarà morte, ma passaggio e, mancando l’alimento della colpa e la volontà umana degradata che produsse la corruzione nei corpi e stando l’alimento preservativo della mia Volontà, anche i corpi non saranno soggetti a scomporsi ed a corrompersi così orribilmente da incutere paura anche ai più forti, come lo è tuttora, ma rimarranno composti nei loro sepolcri aspettando il dì della risurrezione di tutti.

Onde, credi tu che sia più un miracolo dar la vista ad un povero cieco, raddrizzare uno zoppo, sanare un infermo, oppure tenere un mezzo preservativo che l’occhio non perde mai la sua vista, che si cammina sempre dritti, che si sta sempre sani? Credi che sia più il miracolo preservativo che il miracolo dopo successa la sventura?

Ecco la gran diversità del Regno della Redenzione e del Regno del *Fiat* Supremo: nel primo fu miracolo per i poveri sventurati, come lo è tuttora, che giacciono, chi in una sventura e chi in un’altra, e perciò io ne diedi l’esempio, anche all’esterno, di dare tante diverse guarigioni che erano simbolo delle guarigioni che io davo alle anime, e che facilmente ritornano alle loro infermità.

Il secondo sarà miracolo preservativo, perché la mia Volontà possiede la miracolosa potenza che chiunque si fa dominare da essa non sarà soggetto a nessun male, quindi [la mia Volontà] non avrà nessun bisogno di far miracoli, perché li[1071] conserverà sempre sani, santi e belli, degni di quella bellezza che uscì dalle nostre mani creatrici nel creare la creatura. Il Regno del *Fiat* Divino farà il gran miracolo di sbandire tutti i mali, tutte le miserie, tutti i timori, perché essa non farà il miracolo a tempo ed a circostanze, ma si terrà [i] suoi figli del suo regno con un atto di miracolo continuato, per preservarli da qualunque male e farli distinguere come figli del regno suo. E questo nelle anime, ma anche nel corpo ci saranno molte modifiche, perché è sempre la colpa l’alimento di tutti i mali. Tolta la colpa, mancherà l’alimento al male, molto più che Volontà mia e peccato non possono esistere insieme, quindi anche la natura umana avrà i suoi benefici effetti.

Ora figlia mia, dovendo preparare il gran miracolo del Regno del *Fiat* Supremo, sto facendo con te, come figlia primogenita della mia Volontà, come feci con la Sovrana Regina Mamma mia, quando dovetti preparare il Regno della Redenzione. La tirai tanto a me, la tenni tanto occupata nel suo interno, per poter formare insieme con lei il miracolo della redenzione, di cui c’era tanto bisogno; tante cose insieme che tenevamo da fare da parte, da riparare, da contemplare[1072], che dovetti occultare al suo esterno qualche cosa che poteva chiamarsi miracolo, meno che la sua perfetta virtù. Con ciò la resi più libera per farle valicare il mare interminabile del *Fiat* eterno, onde potesse avere accesso presso la Divina Maestà per ottenere il Regno della Redenzione. Che sarebbe stato di più: se la Celeste Regina avesse dato la vista ai ciechi, la parola ai morenti[1073], oppure il miracolo di far discendere il Verbo eterno sulla terra? I primi sarebbero stati miracoli accidentali e passeggeri ed individuali, il secondo invece è miracolo permanente, ed è per tutti purché lo vogliano. Perciò i primi sarebbero stati come nulla, paragonati al secondo.

Essa fu il vero sole che, eclissando tutto, eclissò in sé lo stesso Verbo del Padre, germogliando dalla sua luce tutti i beni, tutti gli effetti e miracoli che produsse la redenzione. Ma come sole produceva i beni ed i miracoli senza farsi vedere o farsi additare che era lei causa primaria di tutto. Difatti tutto ciò che io feci di bene sulla terra, lo feci perché l’Imperatrice del Cielo giunse ad avere il suo impero sulla Divinità e col suo impero mi trasse dal cielo per darmi alle creature.

Ora così sto facendo con te, per preparare il Regno del *Fiat* Supremo. Ti tengo con me, ti faccio valicare il mare interminabile di esso, per darti l’accesso presso il Padre celeste, affinché la preghi[1074], la vinca, la imperi per ottenere il *Fiat* del regno mio. E per compiere e consumare in te tutta la forza miracolosa che ci vuole per un regno sì santo, ti tengo continuamente occupata nel tuo interno nel lavoro del regno mio; ti faccio continuamente girare per rifare, per completare tutto ciò che ci vuole e che tutti dovrebbero fare, per formare il gran miracolo del regno mio. Ed esternamente nulla faccio comparire su di te di miracoloso, se non che la luce della mia Volontà.

Alcuni potranno dire: ‘Come, tanti portenti che manifesta il benedetto Gesù a questa creatura, di questo Regno del *Fiat* Divino; con i beni che [esso] porterà sorpasserà creazione e redenzione, anzi sarà corona dell’una e dell’altra, ma ad onta di tanto bene, nessuna cosa miracolosa nell’esterno si vede in lei come conferma del gran bene di questo Regno dell’eterno *Fiat*, mentre gli altri santi, senza il portento di questo gran bene, hanno fatto miracolo ad ogni passo?’ Ma se si volgono indietro a considerare la mia cara Mamma, la più santa di tutte le creature, il gran bene che

racchiuse in sé e che portò alle creature, non c'è chi può paragonarsi a lei [che] fece il gran miracolo di concepire in sé il Verbo Divino ed il portento di dare un Dio a ciascuna creatura. Ed innanzi a questo prodigio mai visto, né sentito, di poter dare l'eterno Verbo alle creature, tutti gli altri miracoli messi insieme sono piccole fiammelle innanzi al sole. Ora chi deve fare [il] più non è necessario che faccia il meno.

Così, innanzi al miracolo del Regno della mia Volontà ripristinato in mezzo alle creature, tutti gli altri miracoli saranno piccole fiammelle innanzi al gran sole del mio Volere. Ogni detto, verità e manifestazione su di esso, è un miracolo che è uscito dalla mia Volontà, come preservativo d'ogni male, e come legare le creature ad un bene infinito, ad una gloria più grande, ad una nuova bellezza tutta divina.

Ogni mia verità sul mio eterno Volere contiene la potenza e la virtù prodigiosa, più che se si risuscitasse un morto, si risanasse un lebbroso, un cieco vedesse, un muto parlasse. Perché le mie parole sulla santità e potenza del mio *Fiat*, risusciteranno le anime alla loro origine, le saneranno dalla lebbra che ha prodotto la umana volontà, [il mio *Fiat*] darà loro la vista per vedere i beni del Regno della mia Volontà, ché finora erano come ciechi. Darà la parola a tanti muti che, mentre sapevano dire tante altre cose, solo per la Volontà [Divina] erano come tanti muti che non avevano parola.

E poi il gran miracolo di poter dare a ciascuna creatura una Volontà Divina che contiene tutti i beni, che cosa non darà loro quando si troverà in possesso dei figli del regno suo? Ecco, perciò ti tengo tutta occupata nel lavoro di questo mio regno; e c'è molto da fare per preparare il gran miracolo che il Regno del *Fiat* sia conosciuto e posseduto. Perciò sii attenta a valicare il mare interminabile della mia Volontà, affinché venga stabilito l'ordine tra Creatore e creatura, e così potrò fare il gran miracolo, per mezzo tuo, che l'uomo mi ritorni nella sua origine donde uscì”.

Ond'io stavo pensando a ciò che sta scritto di sopra, specialmente che ogni parola e manifestazione sulla Suprema Volontà è un miracolo da essa uscito; e Gesù, per confermarmi ciò che mi aveva detto, ha soggiunto:

“Figlia mia, che credi tu che fu più miracolo quando venni io sulla terra: la mia parola, il Vangelo che io annunciai, oppure che diedi la vita ai morti, la vista ai ciechi, l'udito ai sordi, ecc.? Ah, figlia mia! Fu più gran miracolo la mia parola, il mio Vangelo; molto più che gli stessi miracoli uscivano dalla mia parola. La base, la sostanza di tutti i miracoli, uscirono dalla mia parola creatrice. I sacramenti, la stessa creazione, miracolo permanente, ebbero vita dalla mia parola; e la stessa mia Chiesa ha per regime, per fundamenta, la mia parola, il mio Vangelo. Sicché fu più miracolo la mia parola, il mio Vangelo, che gli stessi miracoli, i quali, se ebbero vita, fu [per] la mia parola miracolosa. Quindi (.....)[1075] [sii] sicura che la parola del tuo Gesù è il più gran miracolo.

La mia parola è come vento impetuoso che corre, percuote l'udito, entra nei cuori, riscalda, purifica, illumina, gira, rigira da nazioni in nazioni, percorre tutto il mondo, gira per tutti i secoli. Chi mai può dar morte e seppellire una mia parola? Nessuno! E se qualche volta pare che la mia parola tace e sta come nascosta, essa non perde mai la vita; quando meno si crede, esce e gira dappertutto.

Passeranno i secoli, nei quali tutti gli uomini e [le] cose saranno travolti e scompariranno, ma la mia parola non passerà mai perché contiene la vita, la forza miracolosa di colui che l'ha uscita fuori. Perciò confermo che ogni parola e manifestazione che ti faccio sul *Fiat* eterno è il più grande miracolo che servirà per il Regno della mia Volontà. Ed ecco perché tanto ti spingo e tanto ci tengo che neppure una mia parola non sia da te manifestata e scritta, perché mi veggo ritornare un mio miracolo indietro che tanto bene porterà ai figli del Regno del *Fiat* Supremo”.

Ottobre 24, 1926 (15)

Come non c'è cosa più santa e portatrice d'ogni felicità, che la Volontà Divina. Come la creazione e redenzione, tutti i loro atti, sono per stabilire il Regno del *Fiat* Supremo.

Stavo facendo il mio solito giro nel Volere Divino, ed in ogni cosa mettevo il mio *Ti amo* e chiedevo che ‘il Regno del *Fiat* venga e sia conosciuto sulla terra’; e giungendo a tutti gli atti che fece il mio dolce Gesù nella redenzione, chiedevo in ciascun atto che venisse il suo regno. Poi pensavo tra me: “Prima, come giravo, tanto in tutta la creazione quanto nella redenzione, mettevo solo il mio *Ti amo*, la mia adorazione, il mio *grazie*; ed ora perché non posso farne a meno di chiedere il Regno del *Fiat*? Mi sento che vorrei travolgere tutto, la cosa più piccola e la cosa più grande, cielo e terra, gli atti dello stesso Gesù ed anche Gesù stesso, e portarli [a Dio] affinché tutto e tutti dicano insieme con me: ‘Vogliamo il Regno del *Fiat* Supremo; lo vogliamo regnante, dominante in mezzo a noi!’ Molto più che tutti lo vogliono; gli stessi atti di Gesù, la sua vita, le sue lacrime, il suo sangue, le sue piaghe, dentro dicono: ‘Venga il regno nostro sulla terra’, ed io entro nell'atto di Gesù e ripeto insieme: ‘Venga subito il Regno del *Fiat* Divino’”. Ora, mentre ciò pensavo, il mio amato Gesù è uscito da dentro il mio interno, e con una tenerezza indicibile mi ha detto:

“Figlia mia, chi è nata nel mio Volere sente la sua vita scorrere in lei, e come [cosa] connaturale vuole per tutti ciò che essa possiede. E siccome la mia Volontà è immensa e racchiude tutto e tutti, perciò chi la possiede gira per tutte le cose che essa racchiude, per pregarla e vincerla a scendere sulla terra, a formare il suo regno. Ma tu devi sapere

che tu, per aver dominio e poter dire ciò che vuoi tu in tutte le cose che sono uscite e racchiudono la mia Volontà, dovevi prima conoscerle e poi amarle, affinché l'amore ti desse il diritto di possederle e di far loro fare e dire ciò che vuoi tu.

Ecco la causa per cui prima, girando in tutte le opere mie, imprimevi il tuo *Ti amo, ti adoro, ti ringrazio*: erano le conoscenze delle opere mie che tu facevi ed il possesso che prendevi. Ora, dopo il possesso, che altro [di] più grande, più santo, più bello, più portatore di tutte le felicità alle umane generazioni, puoi chiedere, in mezzo alle opere mie ed insieme con esse, [se non] che venga il Regno della mia Volontà? Molto più che tanto nella creazione era il Regno del *Fiat* che volevo stabilire in mezzo alle creature, come nel Regno della Redenzione. Tutti gli atti miei, la mia stessa vita, il principio, la sostanza dell'intimo di essi, era il *Fiat* che chiedevano, e per il *Fiat* erano fatti.

Se tu potessi vedere dentro ogni mia lacrima, in ogni goccia del mio sangue, in ogni pena ed in tutto il mio operato, troveresti, dentro, il *Fiat* che chiedevano per il Regno del mio Volere [a cui] erano diretti. E sebbene apparentemente pareva che erano diretti a redimere ed a salvare l'uomo, era la via che facevano per giungere al Regno della mia Volontà. Ciò succede anche alle creature quando si decidono che vogliono[1076] prendere possesso d'un regno, d'una casa, d'un terreno: non si trovano subito, in un attimo, dentro ed in possesso, ma devono far la via; chissà quanto soffrire, combattere, salire le scale per trovarsi dentro e dopo prenderne il possesso.

Figlia mia, se tutti gli atti e pene che soffrì la mia umanità, non avessero per principio, per sostanza, per vita, il ripristinamento del Regno del mio *Fiat* sulla terra, mi sarei allontanato e [avrei] perduto lo scopo della creazione, ciò che non può essere perché in Dio, quando si è messo uno scopo, [si] deve e può ottenere l'intento. E se tu in tutto ciò che fai, soffrì e dici, non chiudi il mio *Fiat* [e] non hai per principio, per sostanza, la mia Volontà, ti allontani e non adempi la tua missione. Ed è necessario che giri tante e tante volte nella mia Volontà in mezzo alle opere mie, per chiedere tutti in coro che venga il Regno del *Fiat* Supremo, affinché insieme con tutta la creazione e con tutte le opere mie che feci nella redenzione, [tu] sia riempita fino all'orlo di tutti quegli atti che ci vogliono innanzi al Padre celeste, per far conoscere ed impetrare il Regno del mio Volere sulla terra.

Ora tu devi sapere che tutta la creazione e tutte le opere mie, fatte nella redenzione, sono come stanche d'aspettare e si trovano nella condizione d'una famiglia nobile e ricca: tutti i figli di essa sono di giusta statura, belli nell'aspetto, d'ingegno non comune, vanno sempre ben vestiti, con una nitidezza meravigliosa. Sono sempre loro che fanno la più bella figura in mezzo a tutti gli altri. Ora, a questa famiglia, a tanta fortuna l'è toccata una sventura, [cioè] che uno di questi figli, degradandosi, scende dalla sua nobiltà e va sempre sporco, fa atti indegni e vili che disonorano la nobiltà della famiglia; e per quanto fanno, per fare che figurino insieme agli altri fratelli, non riesce loro, anzi [egli] va sempre peggiorando, fino a diventare lo scherno e lo zimbello di tutti. Tutta la famiglia ha sempre un dolore e, per quanto sentono il disonore di questo figlio, non possono distruggere [il legame] e dire che non appartiene a loro e che non sia uscito da quello stesso padre a cui loro appartengono.

Tale è la condizione in cui si trova tutta la creazione e tutte le opere della mia redenzione. La loro origine è la nobiltà divina; tutte hanno per divisa, per dominio e per vita, la Volontà del loro Padre celeste e perciò si mantengono tutte nella loro nobiltà: belle, decorose, pure, di una beltà incantevole, degne di quella Volontà che possiedono. A tanta gloria ed onore di questa famiglia celeste, le è toccata la sventura che uno solo, quale l'uomo, che è uscito dallo stesso loro Padre, si è degradato e, in mezzo a tanta loro gloria e bellezza, è sempre sporco, fa azioni da stolto, indegne e vili; non possono negare che appartiene a loro, ma non lo vogliono in mezzo a loro così sporco e stolto.

Perciò, come stanchi, tutti pregano che venga il Regno della mia Volontà in mezzo alle creature, affinché in questa famiglia una sia la nobiltà, l'onore e la gloria. E nel vedere la piccola figlia della mia Volontà che va in mezzo a loro e, ammirandole, chiede e fa chiedere a tutti che il Regno del *Fiat* Supremo venga in mezzo alle creature, si sentono tutte felicitare ché il loro dolore è vicino a finire”.

Ottobre 26, 1926 (16)

Come in tutti gli atti che fece, Gesù ebbe per scopo il Regno del *Fiat* Divino. Adamo si sentì ridare l'amore da lui perduto.

Continuando ad unirmi insieme con gli atti di Gesù, che fece nella redenzione, il mio sempre amabile Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, vedi come tutti gli atti che feci nel redimere l'uomo, anche gli stessi miei miracoli che io feci nella mia vita pubblica, non erano altro che richiamare il Regno del *Fiat* Supremo in mezzo alle creature, e nell'atto di farli chiedevo al mio Padre celeste che lo facesse conoscere e lo ripristinasse in mezzo alle umane generazioni. Se davo la vista ai ciechi, il mio primo atto era di mettere in fuga le tenebre dell'umana volontà, causa primaria della cecità dell'anima e del corpo, e [di far sì che] la luce della mia [Volontà] illuminasse le anime di tanti ciechi, affinché ottenessero la vista di guardare la mia Volontà per amarla, affinché anche i loro corpi fossero esenti dal perdere la vista. Se davo l'udito ai sordi, prima chiedevo al Padre mio che acquistassero l'udito per sentire le voci, le conoscenze, i prodigi del mio Volere Divino, affinché entrassero nei loro cuori come via per dominarli, affinché non

più sordi ci stessero nel mondo, né nell'anima, né nel corpo. Anche [per] i morti che risuscitai chiedevo che risuscitassero le anime nel mio eterno Volere, anche quelle imputridite e rese più che cadaveri dalla volontà umana. E quando presi le funi per cacciare i profanatori del Tempio, era la umana volontà che cacciavo, affinché entrasse la mia, regnante e dominante, affinché fossero veramente ricchi nell'anima e non più soggetti a povertà naturale. E più, quando entrai trionfante in Gerusalemme, in mezzo al trionfo delle turbe, circondato d'onore e di gloria, era il trionfo della mia Volontà che stabilivo in mezzo ai popoli.

Non ci fu un atto che io feci stando in terra, che non mettevo la mia Volontà come atto primo da ristabilire in mezzo alle creature, perché era la cosa che più mi stava a cuore. E se ciò non fosse o non facessi, che in tutto ciò che operai e patii non avessi come atto primo il Regno del *Fiat* Supremo da ripristinare in mezzo alle creature, la mia venuta sulla terra avrebbe portato un bene a metà, non completo, alle generazioni, e la gloria del mio celeste Padre non sarebbe stata da me completamente reintegrata, perché siccome la mia Volontà è principio d'ogni bene, è scopo unico della creazione e redenzione, quindi è fine di completazione[1077] di tutte le nostre opere. Sicché senza di essa le nostre opere più belle restano incorniciate[1078] e senza compimento, perché essa solo [è] la corona delle opere nostre ed il suggello che l'opera nostra è compiuta. Ecco, perciò, che per onore e gloria della stessa opera della redenzione, dovevo avere come atto primo lo scopo del Regno della mia Volontà”.

Dopo ciò stavo incominciando il mio giro nella Divina Volontà e, portandomi nell'Eden terrestre, dove Adamo aveva fatto il primo atto di sottrazione della sua volontà alla divina, dicevo al mio dolce Gesù:

“Amor mio, voglio annientare il mio volere nel tuo, affinché mai avesse vita, per fare che in tutto e per sempre avesse vita la tua [Volontà], per riparare il primo atto che fece Adamo, per ridare tutta quella gloria al tuo Supremo Volere come se Adamo non si fosse sottratto da esso. Oh! Oh, come vorrei ridargli l'onore da lui perduto perché fece la sua volontà e respinse la tua! E quest'atto intendo farlo quante volte tutte le creature hanno fatto la loro volontà, causa di tutti i mali, ed hanno respinto la tua, principio e fonte di tutti i beni. Perciò ti prego che venga presto il Regno del *Fiat* Supremo, affinché tutti, da Adamo fino a tutte le creature che hanno fatto la loro volontà, ricevano l'onore, la gloria perduta, ed il tuo Volere [riceva] il trionfo, la gloria ed il suo compimento”.

Ora, mentre ciò dicevo, il mio Sommo Bene Gesù si è commosso ed intenerito, e facendomi presente il mio primo padre Adamo, mi ha fatto dire da lui, con un'enfasi d'amore tutta speciale:

“Figlia benedetta, finalmente il mio Signore Iddio, dopo tanti secoli, ha fatto uscire alla luce del giorno colei che doveva pensare a ridarmi l'onore, la gloria che io perdetti col fare sventuratamente la mia volontà. Come mi sento raddoppiata la mia felicità! Finora nessuno ci ha pensato a ridarmi quell'onore che perdetti. Perciò ringrazio vivamente Iddio che mi ha fatto uscire alla luce, e ringrazio te come figlia a me più cara, che hai preso l'impegno di ridare a Dio la gloria come se mai la sua Volontà fosse stata da me offesa, ed a me il grande onore che il Regno del *Fiat* Supremo fosse ristabilito in mezzo alle umane generazioni. È giusto che ti ceda il posto che a me toccava come prima creatura uscita dalle mani del nostro Creatore”.

Dopo ciò il mio amabile Gesù, stringendomi a sé, mi ha detto:

“Figlia mia, non solo Adamo, ma [gli abitanti di] tutto il cielo aspettano i tuoi atti nel mio Volere, affinché ricevano l'onore che ha tolto loro il loro umano volere. Tu devi sapere che ho messo più grazie in te che non misi in Adamo, per fare che il mio Volere ti possedesse e con trionfo ti dominasse, e il tuo si sentisse onorato che mai avesse vita, e cedesse il posto alla mia Volontà. In lui non misi la mia umanità come aiuto e forza sua, e corteggio della mia Volontà, perché non l'avevo allora. In te l'ho messa per somministrarti tutti gli aiuti che ci vogliono, per fare che la tua [volontà] stesse al suo posto e la mia potesse regnare ed insieme con te seguire i tuoi giri nel mio eterno Volere, per stabilire il suo regno”.

Io, nel sentire ciò, come sorpresa, ho detto:

“Mio Gesù, che dici? Mi sembra che vuoi tentarmi e farmi una burla. Possibile che hai messo più grazie in me che in Adamo?”

E Gesù:

“Certo, certo, figlia mia; dovevo fare in modo che la tua volontà fosse sostenuta da un'altra umanità, divina, per fare che non traballasse, e stesse ferma nella mia Volontà. Perciò non ti burlo, ma te lo dico affinché mi corrisponda e sia attenta”.

Ottobre 29, 1926 (17)

Come Nostro Signore in tutte le cose da lui create accentrava il suo amore verso l'uomo. Sbocco d'amore nel crearlo e come il *Fiat* lo faceva vivere ai riflessi del suo Creatore.

Stavo continuando il mio giro in tutta la creazione, per seguire ciascun atto della Volontà Suprema in ciascuna cosa creata, ed il mio sempre amabile Gesù è uscito da dentro il [mio] interno per accompagnarmi in tutto lo spazio della volta dei cieli e, come giungevamo a ciascuna cosa creata, Gesù aveva dei sussulti di gioia e di amore. Poi,

soffermandosi, mi ha detto:

“Figlia mia, io creai il cielo ed accentrai il mio amore verso l’uomo, nel cielo, e per dargli maggior diletto lo tempestai di stelle. Io non amai il cielo, ma l’uomo nel cielo, e per lui lo creai. Come fu forte e grande il mio amore nello stendere sul capo dell’uomo questa volta azzurra, ornata di fulgidissime stelle, come un suo padiglione che né re né imperatori ne possono aver l’eguale. Ma non mi contentai di accentrare il mio amore nel cielo verso l’uomo, che [gli] doveva servire per puro diletto.

Volendomi dilettere in amore con lui, volli creare il sole; accentrando verso l’uomo tanto amore nel sole, io amavo l’uomo nel sole, non il sole, e perciò io mettevo in esso amore di necessità, perché era necessario il sole per la terra, che doveva servire alle piante ed al benessere dell’uomo; amore di fuoco che doveva riscaldarlo, tutti gli effetti che produce questo pianeta, che sono innumerevoli, miracolo continuo che sta nella volta dei cieli e che scende colla sua luce a bene di tutti. Tante specialità d’amore accentrai nel sole verso l’uomo, per quanti beni ed effetti produce.

Oh, se la creatura facesse almeno attenzione al mio amore che le porta il sole, come mi sentirei felice e contraccambiato del grande amore che ho messo in questo mio relatore divino e portatore del mio amore, della mia luce! Se la mia Suprema Volontà operava, costituendosi vita in ogni cosa creata, per darsi, anche per mezzo di essa, come vita alle umane generazioni, il mio amore, facendo la sua via nel mio eterno *Fiat*, mi accentrava per amarlo[1079]. Sicché in ogni cosa creata: nel vento, nel mare, nel piccolo fiore, nell’uccellino che canta, in tutto io accentravo il mio amore, affinché tutti gli portassero amore; ma per sentire e comprendere e ricevere questo mio linguaggio d’amore, l’uomo doveva amarmi, altrimenti sarebbe stata tutta la creazione come muta per lui e senza vita.

Ora dopo che il tutto creai, formai la natura dell’uomo colle mie stesse mani creatrici; e come formai le ossa, stendevo i nervi, formai il cuore, così accentravo il mio amore, e dopo che lo vestii di carne, formando come la più bella statua che nessun altro artefice poteva mai fare, lo guardai, lo amai tanto che il mio amore sboccò, non potendo contenerlo, ed alitandolo gli infusi la vita.

Ma non fummo contenti. La Trinità Sacrosanta, dando in eccesso d’amore, volle destarlo, dandogli intelletto, memoria e volontà; e secondo la sua capacità di creatura, lo arricchimmo di tutte le particelle del nostro Essere divino. Tutta la Divinità era tutta intenta ad amare ed a riversarsi nell’uomo. Fin dal primo istante della sua vita sentì tutta la forza del nostro amore, e dal fondo del suo cuore espresse colla sua voce l’amore al suo Creatore. Oh, come ci sentimmo felici nel sentire che l’opera nostra, la statua fatta da noi, parlava, ci amava, e con amore perfetto! Era il riflesso del nostro amore che usciva da lui; quest’amore non era stato contaminato dalla sua volontà, perciò il suo amore era perfetto, perché possedeva la pienezza del nostro amore. Fin [ad] allora, [fra] tutte le cose da noi create, nessuna cosa ci aveva detto che ci amava. Ora nel sentire l’uomo che ci amava, la nostra gioia, il nostro contento fu tanto grande che, per compimento della nostra festa, lo costituimmo re di tutto l’universo e come il più bel gioiello delle nostre mani creatrici.

Com’era bello l’uomo nei primi tempi della sua creazione! Era il nostro riflesso, e questi riflessi gli davano tanta bellezza che rapiva il nostro amore, e lo rendeva[no] perfetto in tutti gli atti suoi. Perfetta era la sua gloria che dava al suo Creatore, perfetta la sua adorazione, il suo amore, le sue opere. La sua voce era tanto armoniosa che risuonava in tutta la creazione, perché possedeva l’armonia divina e di quel *Fiat* che gli aveva dato la vita. Tutto era ordine in lui, perché il nostro Volere gli portava l’ordine del suo Creatore, lo rendeva felice e lo faceva crescere a nostra somiglianza e secondo il nostro detto: ‘Facciamo l’uomo a nostra immagine e somiglianza’. Ogni suo atto fatto nell’unità della luce del *Fiat* Supremo era una tinta di bellezza divina che acquistava; ogni suo detto era una nota armoniosa di più che suonava. Tutto era amore in lui. In tutto ci decantava la nostra gloria, la nostra potenza e sapienza infinita; e tutto, cielo, sole e terra, gli portavano gioie, felicità ed amore di colui che l’aveva creato.

Se tu potessi formare una statua a seconda che più ti piaceva[1080], poi riversarti tutta te stessa in essa, dandole tutti gli umori vitali, e con l’impero del tuo amore darle la vita, quanto non l’ameresti? e quanto non vorresti che ti amasse? Qual sarebbe la tua gelosia d’amore, che tutto stesse a tua disposizione e che neppure un palpito tolleraresti che non fosse tutto per te? Ah! Tu, nella tua statua, guarderesti te stessa e quindi, [per] ogni piccola cosa non fatta per te, sentiresti uno strappo fatto a te stessa. Tale son’io. Tutto ciò che la creatura non fa per me, sono tanti strappi che sento, molto più che la terra che la sostiene è mia, il sole che la illumina e riscalda è mio, l’acqua che beve, il cibo che prende è mio. Tutto è mio, vive a spese mie e, mentre tutto le do, essa, la bella statua mia, non è per me. Qual dev’essere dunque il mio dolore, l’affronto e l’offesa che mi dà questa statua, pensalo tu stessa, figlia mia.

Ora tu devi sapere che solo la mia Volontà può ridarmi la mia statua, bella come io la feci, perché essa è la conservatrice di tutte le opere nostre, è il portatore di tutti i nostri riflessi, in modo che l’anima vive dei nostri riflessi, i quali, se [ella] ama, le somministra[no] la perfezione dell’amore; se opera, opera la perfezione delle opere. Insomma, tutto ciò che fa, tutto è perfetto in lei, e questa perfezione le dà tante tinte di tante bellezze, da innamorare l’Artefice che la formò. Ecco, perciò amo tanto che il *Fiat* Supremo sia conosciuto e formi il suo Regno in mezzo alle umane generazioni, per stabilire l’ordine tra Creatore e creatura, per ritornare a mettere in comune i nostri beni con essa. E solo la nostra Volontà tiene questo potere; senza di essa non ci può essere molto di bene, né la nostra

statua può ritornarci bella come uscì dalle nostre mani creatrici”.

Novembre 1, 1926 (18)

Ciò che fa il *Fiat* Supremo in ciascuna cosa creata e le lezioni che dà alle creature per venire a regnare in mezzo ad esse.

Stavo facendo il mio solito giro in tutta la creazione, per poter amare e glorificare come ama e glorifica lo stesso *Fiat* Divino in tutte le cose create. Ma mentre ciò facevo, pensavo tra me:

“Il mio dolce Gesù mi fa girare per tutta la creazione come per raggiungere la sua Volontà in tutti gli atti suoi, tenerle compagnia, darle un mio *Ti amo*, un *grazie* ed un mio *Ti adoro* e chiederle che presto venga il suo regno. Ma io non so tutto ciò che fa questo Voler Divino in ciascuna cosa creata; vorrei saperlo, affinché uno sia l’atto [mio] col suo”.

Ora, mentre ciò pensavo, il mio sempre amabile Gesù, tutto bontà, è uscito da dentro il mio interno e mi ha detto:

“La piccola figlia del mio Volere è giusto che sappia ciò che fa colui donde è uscita la sua origine. Tu devi sapere che il mio *Fiat* eterno non solo riempie tutta la creazione ed è vita di ciascuna cosa creata, ma tiene sparse tutte le nostre qualità in tutto il creato, perché la creazione doveva servire di paradiso terrestre all’umana famiglia, e quindi doveva essere l’eco delle beatitudini e felicità del cielo; se non conteneva le gioie e i contenti della patria celeste, come poteva formare la felicità della patria terrestre? Molto più che una era la Volontà, tanto quella che beatificava l’empireo, quanto quella che doveva felicitare la terra.

Ora, se tu vuoi sapere cosa fa la mia Volontà nel cielo, in quell’azzurro che si vede sempre fermo e disteso sul capo di tutti, non c’è punto che non si vede cielo; esso di notte e di giorno è sempre al suo posto. Sicché la nostra Volontà tiene sparsa la nostra eternità, la nostra fermezza che mai si muta; è sempre nel suo equilibrio perfetto, né per qualunque circostanza si cambia mai e, mentre ama, glorifica la nostra eternità, il nostro essere incrollabile, felicità la terra e dice all’uomo: ‘Guarda, prendi per modello il cielo ch’è sempre disteso sul tuo capo; sii sempre fermo nel bene come lo sono io. Da qui [sono] sempre disteso a proteggerti, affinché anche tu, come secondo cielo ch’è popolato di stelle, che all’occhio tuo ti sembrano tanto legate al cielo, che si può dire che le stelle sono figlie del cielo, se sarai fermo nel bene, il cielo dell’anima tua sarà popolato di stelle, come tanti parti e figlie tue’.

Sicché facendo il tuo giro nella creazione, quando giungi al cielo, anche tu, unita colla nostra Volontà, ami e glorifichi la nostra eternità, il nostro Essere incrollabile che mai si muta, e pregala che renda ferme le creature nel bene, affinché siano il riflesso del cielo, e godano la felicità che porta un bene continuato e mai interrotto.

Onde seguendo il tuo giro nello spazio della creazione, giungerai al sole, astro più vicino del cielo alla terra, per portare alle creature la sorgente delle felicità terrestri e le similitudini delle beatitudini e gusti della felicità della patria celeste. Vuoi tu dunque sapere che cosa fa la mia Volontà nel sole? Glorifica la nostra luce interminabile, i nostri gusti innumerevoli, ama e glorifica le infinità delle nostre dolcezze, le indescrivibili tinte delle nostre bellezze, e col suo calore fa eco al nostro immenso amore.

Oh, come ci decanta il sole, ama e glorifica il nostro Essere divino! E come la nostra Divinità svelata, beatifica con atti sempre nuovi tutta la patria celeste, così il sole, eco fedele del suo Creatore, portatore celeste della Maestà Suprema, velato dalla sua luce nella quale la mia Volontà domina e regna, porta alla Terra S.[\[1081\]](#) la felicità terrestre, porta la sua luce ed il suo calore; porta la dolcezza ed i gusti quasi innumerevoli alle piante, alle erbe, ai frutti; porta il calore ed il profumo ai fiori e tante varie tinte di bellezza, da felicitare ed abbellire tutta la natura. Oh, come porge il sole, cioè la mia Volontà nel sole, per mezzo delle piante, dei frutti, dei fiori, alle umane generazioni, la vera felicità terrestre! E se non lo godono pienamente è perché si sono discostate da quella Volontà che regna nel sole, e la volontà umana, mettendosi contro la divina, spezza la sua felicità. E la mia Volontà, velata nella luce del sole, dall’altezza della sua sfera, mentre ama e decanta le nostre qualità divine, dice all’uomo: ‘Sii sempre luce, come lo sono io, in tutto ciò che tu fai, affinché la luce ti converta tutto in calore e diventi come una sola fiamma d’amore per il tuo Creatore. Guardami, coll’essere io sempre luce e calore posseggo la dolcezza, tanto vero che la comunico alle piante e dalle piante a te. Anche tu, se sarai sempre luce e calore, possederai la dolcezza divina, non avrai più fiele ed ire nell’animo tuo, possederai i gusti e le varie tinte delle bellezze dell’Essere Supremo, sarai sole al par di me; molto più che Iddio mi ha fatto per te, e tu sei stata fatta per lui, quindi è giusto che sia più sole di me’.

Vedi figlia mia, quante cose tieni da fare unita colla mia Volontà in quella sfera del sole? Tieni da decantare, amare e glorificare la nostra luce, il nostro amore, le nostre infinite dolcezze, i nostri gusti innumerevoli e la nostra bellezza incomprensibile. E tieni da impetrare per le creature tutte le qualità divine che contiene il sole, affinché la mia Volontà, trovando le qualità divine in mezzo ad esse, venga a regnare svelatamente col suo pieno trionfo in mezzo alle umane generazioni.

Ed ora, figlia mia, scendiamo nella parte bassa della terra, portiamoci nel mare, dove sono ammantate[\[1082\]](#) masse di acque cristalline, simbolo della purità divina. Queste acque camminano sempre, non si fermano mai, sono senza voce e mormorano, sono senza vita e forti, in modo da formare tanto alte le loro onde da travolgere e mettere in frantumi navi, genti e cose, e poi scendere nel loro lido. Dopo che hanno ottenuto[\[1083\]](#) le cose che hanno investito,

pacifiche come se nulla avessero fatto, continuano il loro solito mormorio. Oh, come la mia Volontà nel mare decanta, ama e glorifica la nostra potenza, la nostra fortezza, il nostro moto eterno che mai si ferma! E se la nostra giustizia forma le sue giuste onde fragorose, da atterrare città e genti, come mare pacifico dopo la tempesta, la nostra pace mai è perturbata, e la mia Volontà, velata dalle acque del mare, dice all'uomo:

‘Sii puro come queste acque cristalline; ma se vuoi essere puro, cammina sempre verso il cielo, altrimenti t'imputridiresti come s'imputridirebbero queste acque così pure se non camminassero sempre. Il mormorio della tua preghiera sia continuo se vuoi essere forte e potente al par di me, se vuoi atterrare i più forti nemici e la tua volontà ribelle, che m'impedisce di svelarmi ed uscire da questo mare per venire a regnare in te e stendere in te il mare pacifico della mia grazia. Possibile che vuoi essere al disotto di questo mare che tanto mi glorifica?’

Anche tu decanta, ama e glorifica la nostra purità, la nostra potenza, fortezza e giustizia e, unita colla mia Volontà che ti aspetta nel mare come figlia sua, il nostro moto eterno verso le creature per far loro del bene, il mormorio continuo del nostro amore per mezzo delle cose create che, mentre mormora amore, vuole il contraccambio continuo del mormorio dell'amore continuo delle creature; e preghi [\[1084\]](#) la mia Volontà che dia a loro le qualità divine che esercita nel mare, affinché venga a regnare in mezzo a quelli che la tengono respinta in tutta la creazione.

Perciò, se vuoi sapere che cosa fa la mia Volontà in tutta la creazione, gira in essa, ed il mio *Fiat*, trovando la figlia sua in tutte le cose create, si svelerà e dirà a te ciò che fa verso la divina Maestà ed il richiamo e le lezioni che vuol dare alle creature”. (*) [\[1085\]](#)

Novembre 2, 1926 (19)

Nascondimento dei propri atti negli atti della celeste Mamma e come la suppliscono. Come la redenzione servirà non più come cibo agli ammalati, ma come cibo ai sani.

Continuavo il mio vivere nel *Fiat* Divino, e mentre facevo i miei atti in esso assorbivo luce, la quale facendo i riflessi, uscivano altrettanti fili di luce che formavano una rete di luce che si distendeva sulla terra per prendere le creature; e Gesù, muovendosi nel mio interno, mi ha detto:

“Figlia mia, ogni qual volta giri nel mio Volere, tanta più luce prendi per formare la rete per prendere le creature. E sai tu qual è questa rete? Sono le mie conoscenze; quante più verità ti manifesto sul *Fiat* eterno, tanto più dispongo ed allargo la rete per prendere le anime che devono vivere nel regno mio, e questo dispone il Signore a dartele: quando giri nella nostra Volontà, i tuoi atti in virtù di essa diventano luce e si allargano tanto da toccare la Divinità, ed attrai altra luce di verità in mezzo alle creature”.

Onde mentre continuavo il mio giro in tutto ciò che è stato fatto nel Voler Supremo, sono giunta a tutto ciò che aveva fatto la mia Mamma Celeste in esso, e le dicevo:

“Sovrana Regina, vengo a nascondere il mio piccolo amore nel mare grande del tuo amore, la mia adorazione verso Dio nell'immenso oceano della tua. I miei ringraziamenti li nascondo nel mare dei tuoi, le mie suppliche, i miei sospiri, le mie lacrime e pene, li nascondo nel mare dei tuoi, affinché il mio ed il tuo mare d'amore sia[no] uno solo, la mia adorazione e la tua sia[no] una sola. I miei ringraziamenti prendono la larghezza dei tuoi stessi confini, le mie suppliche, lacrime e pene, diventano un sol mare col tuo, affinché anch'io abbia i miei mari d'amore, d'adorazione, eccetera, affinché, come la tua sovrana altezza impetrò con questo il sospirato Redentore, così anch'io mi presento con tutti questi mari innanzi alla Maestà Divina, per chiederle, per pregarla, per scongiurare il Regno del *Fiat* Supremo. Mamma Regina mia, debbo servirmi della stessa tua via, degli stessi mari tuoi d'amore e di grazie, per vincerlo a fargli cedere il suo regno sulla terra, come lo vincesti tu a far scendere il Verbo eterno. Non vuoi tu aiutare la tua piccola figlia, a darmi i mari tuoi per farmi ottenere che presto venga il Regno del *Fiat* Supremo sulla terra?”

Ora mentre ciò facevo e dicevo, pensavo tra me:

“La mia Mamma Celeste non si occupò, né ebbe tanto interesse del Regno del *Fiat* Supremo, che subito venisse a regnare sulla terra. Ebbe interesse del sospirato Redentore e l'ottenne; e del *Fiat* Divino ch'era più necessario e che doveva mettere il perfetto ordine tra Creatore e creatura non si occupò, mentre spettava a lei come regina e madre di rappacificare la volontà umana e la Divina, affinché regnasse col suo pieno trionfo”.

In questo mentre il mio sempre amabile Gesù è uscito da dentro il mio interno e mi ha detto, tutto bontà:

“Figlia mia, la missione della mia inseparabile Mamma era per il sospirato Redentore, e la compì perfettamente; ma tu devi sapere che tutto ciò che feci, tanto io quanto essa, la sostanza, la fonte, la causa primaria era il Regno della mia Volontà. Ma siccome per venire questo era necessaria la redenzione, mentre nei nostri atti, al di dentro c'era il Regno del *Fiat*, al di fuori, all'esterno dei nostri atti, eravamo tutti intenti ed occupati per il Regno della Redenzione. Invece la tua missione è esclusivamente per il Regno del Supremo Volere, e tutto ciò che facemmo la Sovrana Regina ed io, è a tua disposizione per aiutarti, per supplirti, per darti accesso presso la Divina Maestà per impetrare e chiederle incessantemente che venga il Regno dell'eterno *Fiat*. Tu, per ricevere il bene del sospirato Redentore, avresti dovuto fare la parte tua, ma non stando tu in quel tempo, la mia Mamma ti supplì. Ora tu devi supplirla nella parte sua per il Regno del mio Volere. Sicché la Mamma supplì la figlia e la figlia supplisce la Mamma. Molto più

che la Regina del Cielo fu la prima figlia della mia Volontà, e siccome visse sempre nei nostri confini, si formò i suoi mari d'amore, di grazie, d'adorazione, di luce.

Ora, essendo tu la seconda figlia del mio Volere, ciò che è suo è tuo, perché la tua Mamma ti tiene come parto suo, e gode che la sua figlia stia nei suoi stessi mari per farle impetrare il tanto sospirato Regno del *Fiat* Divino sulla terra. Sicché vedi come largamente ti supplisce la tua Mamma, dandoti tutto ciò ch'è suo; anzi si sente onorata che i suoi immensi mari servono a te per farti impetrare un regno sì santo”.

Onde dopo ciò, stavo seguendo nel Voler Divino ciò che Gesù ha fatto nella redenzione, ed il mio dolce Gesù, ritornando, ha soggiunto:

“Figlia mia, la mia redenzione venne come rimedio dell'uomo e perciò serve come rimedio, come medicina, come cibo agli infermi, ai ciechi, ai muti, a tutte le specie di malattie, e siccome sono malati, non gustano, né ricevono tutta la forza che contengono tutti i rimedi che venni a portare loro per loro bene.

Il Sacramento Eucaristico, che lo lasciai come cibo per dar loro perfetta salute, molti lo mangiano e mangiano e si veggono sempre malati. Povero cibo della mia stessa vita, nascosta sotto i veli degli accidenti del pane. Quanti palati corrotti, quanti stomaci indigesti, che gli[1086] impediscono di sentire il gusto del cibo mio, e non digeriscono tutta la forza della mia vita sacramentale e perciò restano infermi. E siccome sono membra febbricitanti nel male, lo prendono senza appetito.

Perciò sospiro tanto che venga il Regno del *Fiat* Supremo, perché allora tutto ciò che io feci venendo sulla terra, servirà come cibo a quelli che godranno perfetta salute. Quale non è la differenza tra un ammalato che prende lo stesso cibo ed un altro che gode perfetta salute? L'infermo lo prende senza appetito, senza gusto, e gli serve per mantenersi e per non morire. Il sano lo prende con appetito, e siccome lo gusta ne prende di più e si conserva forte e sano.

Sicché qual non sarà il mio contento, nel vedere che nel Regno del mio Volere tutto ciò che io feci servirà non più come cibo agli infermi, ma come cibo ai figli del regno mio, che saranno tutti pieni di vigore e di perfetta salute? Anzi col possedere la mia Volontà, possederanno la mia vita permanente in loro stessi come la posseggono i beati nel cielo. Sicché la mia Volontà sarà il velo che nasconderà la mia vita in loro.

E siccome i beati mentre[1087] mi posseggono dentro di loro come vita propria (perché la vera felicità tiene il principio al di dentro dell'anima) e perciò la felicità che ricevono continuamente dalla Divinità si dà la mano, il bacio, alla[1088] felicità che posseggono dentro, e perciò sono pienamente felici, così l'anima che possiede la mia Volontà avrà la mia vita perenne in essa[1089], che le servirà di cibo continuo, non una volta al giorno, come il cibo della mia vita sacramentale, perché la mia Volontà farà più sfoggio, né si contenterà di darsi una volta al giorno, ma si darà continuamente perché sa che tengono palati puri e stomaci forti per gustare e digerire in ogni momento la forza, la luce, la vita divina ed i sacramenti; la mia vita sacramentale servirà come cibo, come diletto, come nuova felicità alla vita del *Fiat* Supremo che possederanno.

Il Regno del mio Volere sarà il vero eco della patria celeste che, mentre i beati posseggono come vita propria il loro Dio, lo ricevono anche da fuori di loro stessi; sicché dentro e fuori di loro, vita divina posseggono e vita divina ricevono. Qual non sarà la mia felicità nel darmi sacramentato ai figli del *Fiat* eterno e trovare in loro la mia stessa vita? Allora si avrà il frutto completo della mia vita sacramentale e, mentre si consumeranno le specie, non avrò più il dolore di lasciare i miei figli senza il cibo della mia vita continuo, perché la mia Volontà, più che accidenti sacramentali, manterrà la sua vita divina sempre col suo pieno possesso. Nel Regno del mio Volere non ci saranno né cibi, né comunioni interrotte, ma perenni, e tutto ciò che io feci nella redenzione servirà loro non più di rimedio ma di diletto, di gioia e di felicità e di bellezza sempre crescente. Sicché il trionfo del *Fiat* Supremo darà il frutto completo al Regno della Redenzione”.

Novembre 3, 1926 (20)

Quanti atti facciamo nella Volontà di Dio, tante vie prepariamo per ricevere i suffragi in purgatorio.

Continuo a vivere tutta abbandonata nell'adorabile Volontà e, mentre pregavo, pensavo tra me: “Quanto vorrei scendere nelle prigioni delle anime purganti per sprigionarle tutte, e nella luce dell'eterno Volere portarle tutte alla patria celeste”.

In questo mentre, il mio dolce Gesù, muovendosi nel mio interno, mi ha detto:

“Figlia mia, quanto più le anime passate all'altra riva sono state sottoposte alla mia Volontà, quanti più atti hanno fatto in essa, tante più vie si son formate per ricevere i suffragi dalla terra. Sicché, quanto più hanno fatto la mia Volontà, formandosi le vie di comunicazione dei beni che ci sono nella Chiesa e che mi appartengono, non c'è via da loro fatta che non porti loro, chi[1090] un sollievo, chi una prece, chi una diminuzione di pene. I suffragi camminano in queste vie regie del mio Volere, per portare a ciascuna [anima] il merito, il frutto ed il capitale che s'è formato nella mia Volontà, perciò senza di essa[1091] non ci sono vie e mezzi per ricevere i suffragi.

Sebbene i suffragi e tutto ciò che fa la Chiesa scendono sempre nel purgatorio, ma vanno a coloro che si son formate le vie, per gli altri che non hanno fatto la mia Volontà, le vie son chiuse oppure non esistono affatto. E se si son salvati è perché in punto di morte almeno, hanno riconosciuto il supremo dominio del mio Volere, l'hanno adorato e si son sottoposti ad esso, e quest'atto ultimo li ha messi in salvo, altrimenti non potevano neppure salvarsi. Per chi ha fatto sempre la mia Volontà, non esistono vie per il purgatorio, la sua via è diritta per il cielo. E chi, non in tutto e per sempre, ma in gran parte, ha riconosciuto il mio Volere e [vi] si è sottoposto, si è formato tante vie e riceve tanto, che subito il purgatorio lo spedisce al cielo.

Ora come le anime purganti per ricevere i suffragi dovevano formarsi le vie, così i viventi per mandare i suffragi devono fare la mia Volontà per formarsi le vie, per fare salire i suffragi nel purgatorio. Se fanno i suffragi e dalla mia Volontà son lontani, i loro suffragi, mancando la comunicazione di essa, che solo unisce e vincola tutti, non troveranno la via per salire, i piedi per camminare, la forza per dare il sollievo; saranno suffragi senza vita, perché manca la vera vita del mio Volere, che solo tiene virtù di dar vita a tutti i beni. Quanto più di mia Volontà l'anima possiede, tanto più valore contengono le sue preghiere, le sue opere, le sue pene, sicché più sollievo può portare a quelle anime benedette.

Io misuro e do il valore a tutto ciò che può fare l'anima, per quanto di mia Volontà possiede; se in tutti gli atti suoi corre il mio Volere, la misura che faccio è lunghissima, anzi non finisco mai di misurare e ci metto tal valore, che non si può calcolarne il peso. Invece se non ci si tiene tanto al mio Volere, la misura è scarsa ed il valore è di poco conto; e se non ci si tiene affatto, per quanto l'anima deve[1092] fare, io non ho che misurare, né che valore dare. Quindi se non hanno valore, come possono portare il sollievo a quelle anime, che in purgatorio non riconoscono altro, né possono ricevere se non ciò che produce il mio *Fiat* eterno?

Ma sai tu chi può portare tutti i sollievi, la luce che purifica, l'amore che trasforma? Chi in tutto possiede la vita del mio Volere e [questo] domina trionfante in essa, questa [anima] neppure ha bisogno di vie, perché possedendo la mia Volontà tiene diritto a tutte le vie, può andare da tutti i punti[1093] perché possiede in se stessa la via regia del mio Volere, per andare in quel carcere profondo, per portare loro tutti i sollievi e le liberazioni.

Molto più che, nel creare l'uomo, noi gli demmo come sua eredità speciale la nostra Volontà, e da noi viene riconosciuto tutto ciò che ha fatto nei confini della nostra eredità di cui lo dotammo. Tutto il resto non viene riconosciuto da noi, non è roba nostra, né possiamo permettere che entri in cielo nessuna cosa che non sia stata fatta dalle creature o nella nostra Volontà o per compirla almeno. Dato che la creazione uscì dal *Fiat* eterno, la nostra Volontà, gelosa, non fa entrare nessun atto nella patria celeste che non sia passato da dentro il suo stesso *Fiat*.

Oh! Se tutti conoscessero che significa Volontà di Dio, e che tutte le opere forse apparentemente buone, ma svuotate di essa, sono opere vuote di luce, vuote di valore, vuote di vita, ed in cielo non entrano opere senza luce, senza valore e senza vita, oh, come sarebbero attenti a fare in tutto e per sempre la mia Volontà!?”.

Novembre 4, 1926 (21)

Come la Vergine Santissima fu copia fedele del suo Creatore e di tutta la creazione. Come la Volontà di Dio tiene la virtù di cambiare in mare le gocce d'acqua. Come la creazione è velo che nasconde la Regina[1094].

Il mio stato continuo[1095] nel Voler Supremo, a pregare la Mamma mia Regina che mi aiutasse ad impetrare questo Regno dell'eterno *Fiat*, ed il mio dolce Gesù, muovendosi nel mio interno, mi ha detto:

“Figlia mia, la copia più perfetta dei figli del Regno del mio Volere fu la mia Mamma celeste, e perché ebbe la prima figlia in esso, potette venire la redenzione. Altrimenti, se non avessimo avuto la prima figlia della nostra Volontà, mai io, Verbo eterno, sarei sceso dal cielo, non mi sarei mai servito né fidato di figli estranei alla nostra Volontà per scendere sulla terra. Sicché vedi, ci voleva una figlia della nostra Volontà per venire il Regno della Redenzione, e siccome fu figlia del Regno dell'eterno *Fiat*, fu copia fedele del suo Creatore e copia perfetta di tutta la creazione. Lei doveva racchiudere tutti gli atti della Volontà Suprema che [essa] esercita in tutte le cose create.

E siccome teneva la supremazia e la sovranità su tutta la creazione, doveva racchiudere in sé il cielo, le stelle, il sole, e tutto, per poter trovare nella sua sovranità la copia del cielo, del sole, del mare ed anche la terra tutta fiorita. Sicché [nel] guardare la Mamma mia, si vedevano in lei portenti non mai visti: si vedeva cielo, si vedeva sole fulgidissimo, si vedeva mare tersissimo in cui ci specchiavamo per vedere la figlia nostra, si vedeva terra primaverile, sempre fiorita, che attirava il celeste Artefice a fare le sue passeggiate. Oh, com'era bella la Sovrana celeste, nel vedere in lei non solo la copia nostra, ma tutte le opere nostre in lei racchiuse, e questo perché racchiudeva in sé la nostra Volontà!

Ora per venire il Regno del *Fiat* Supremo, ci voleva un'altra figlia della nostra Volontà, perché se non fosse figlia sua, non poteva affidar[le] né i suoi segreti, né i suoi dolori, né le sue conoscenze, i suoi prodigi, la sua santità, i suoi domini. Come un padre, una madre, godono di far conoscere ai loro figli i loro beni e fargli[eli] possedere, anzi vorrebbero tenere di più per farli più ricchi e felici, così la mia Volontà gode di far conoscere i suoi beni ai suoi figli, per farli ricchi e felici d'una felicità senza fine.

Ora nel Regno del *Fiat* Supremo avremo le copie della Sovrana Regina. Sicché anche lei sospira, aspetta questo regno divino sulla terra, per avere le sue copie. Che bel regno che sarà, regno di luce, di ricchezze infinite, regno di perfetta santità e di dominio! I figli nostri di questo regno saranno tutti re e regine, saranno tutti appartenenti alla famiglia divina e reale; racchiuderanno in loro tutta la creazione, avranno le similitudini, la fisionomia del nostro Padre celeste, e perciò saranno il compimento della nostra gloria e la corona del nostro capo”.

Onde son rimasta a pensare a ciò che Gesù mi aveva detto, e pensavo tra me: “La Mamma mia, prima che conoscesse che doveva essere Madre del Verbo, non aveva pena, né dolore, molto più che vivendo nei confini del Voler Supremo era felice. Quindi ai tanti mari che possedeva, le mancava il mare delle pene, eppure senza questo mare del dolore impetrò il sospirato Redentore”. Gesù, riprendendo il suo dire, ha soggiunto:

“Figlia mia, la mia cara Mamma, anche prima che conoscesse che doveva essere Madre mia, aveva il suo mare di dolore, e questo mare era la pena delle offese al suo Creatore. Oh, come si doleva! E poi questa sua pena era animata da una Volontà Divina che possedeva, che contiene la virtù della sorgente, e tutto ciò che si fa in essa tiene virtù di cambiare le più piccole cose, le gocce d’acqua in mare interminabile. La mia Volontà non sa fare cose piccole, ma tutte grandi, tanto vero che bastò solo aprire la bocca per dire *Fiat*, per stendere un cielo che non si veggono i confini, un *Fiat* per formare un sole che riempie di luce tutta la terra, e tante altre cose. Questo dice a chiare note che, se la mia Volontà opera o investe un atomo, un piccolo atto, quell’atomo, quel piccolo atto diventa mare; e se scende nel fare le cose piccole, supplisce colla sua virtù rigeneratrice di farne tante di numero, che l’uomo non può giungere a numerarle tutte. Chi può giungere a numerare quanti pesci e quante specie stanno nel mare? quanti uccelli e quante piante riempiono la terra? Quindi il piccolo *Ti amo* nella mia Volontà diventa mare di amore, la piccola preghiera si cambia in mare di preghiera, il *Ti adoro* in mare d’adorazione, le piccole pene in mare di pene. E se l’anima ripete nel mio Volere il suo *Ti amo*, la sua adorazione, preghiere, e soffre in esso, il mio Volere sorge, forma le onde altissime d’amore, di preghiere e di pene, le quali vanno a scaricar[si] nel mare interminabile dell’Eterno, in modo da mettere in comune l’amore di Dio e quello della creatura, perché una è la Volontà dell’uno e dell’altro.

Perciò chi si fa dominare dalla mia Volontà possiede tanti mari per quanti atti fa in essa, e mentre fa poco, tiene molto, tiene un Voler Divino che si diletta di fare del piccolo atto della creatura un mare, e solo con questi mari può impetrare il sospirato Regno del *Fiat* Divino. Perciò ci voleva la nostra neonata, la piccola figlia del mio Volere che, convertendo le sue piccole pene, il suo *Ti amo* e tutto ciò che fa, in mari che si comunicano col mare dell’Eterno, può avere ascendenza[\[1096\]](#) d’impetrare il Regno della mia Volontà”.

Dopo ciò pensavo tra me:

“Il mio dolce Gesù, quando parla del suo Volere, tocca sempre in gran parte la creazione. Come sarà?” E Gesù, muovendosi di nuovo, mi ha detto:

“Figlia mia, chi deve vivere nel Regno del *Fiat* Supremo deve avere per suo principio la sua origine e tutto ciò che ha fatto la mia Volontà per amor suo, e che sta facendo, perché non si ama la mia Volontà perché non si conosce. Ora la creazione è la vita parlante della mia Volontà; in tutte le cose create essa sta nascosta come una nobile regina che per uscire vuol essere conosciuta; la conoscenza romperà il velo che la nasconde, per uscire a regnare in mezzo ai suoi figli. E chi più della creazione può far conoscere, ché da tutti viene guardata, toccata, con un atto sempre presente, ciò che fa la mia Volontà per amore delle creature?

Guarda figlia mia, l’amore sviscerato di questa nobile Regina. Essa giunge a velarsi di terra per renderla ferma, affinché l’uomo possa sicuro camminarvi sopra; e mentre cammina sopra il velo di terra che la nasconde, [essa] gli prende le piante dei piedi fra le sue manine nobili e regali, perché l’uomo non vacilli, per dargli il passo fermo. E mentre si stringe al suo nobile seno, per mezzo della madre terra, le piante dell’uomo, essa vorrebbe uscire, vorrebbe svelarsi dal velo di terra che la copre, ma l’uomo le cammina sopra senza farle neppure attenzione per vedere chi gli sostiene il passo, chi gli mantiene quella gran massa di terra così ferma, per fare che lui non vacilli. E la nobile Regina continua a farsi velata di terra ed aspetta con una pazienza indicibile, che solo una Volontà Divina può possedere, che fosse riconosciuta per farsi amare e dirgli la sua lunga storia, che cosa ha fatto per amore dell’uomo, velata da questa terra. Ed è tanto il suo amore, che molte volte sente la necessità di rompere quel velo di terra che la copre, e facendo uso del suo dominio scuote la terra e nasconde nel suo seno, col suo impero, città e genti, affinché l’uomo conosca che dentro quella terra, sotto i suoi piedi, c’è una Volontà imperante e dominante che ama e non è amata, e dolente si scuote per farsi conoscere.

Nel Vangelo si legge con meraviglia quand’io, prostrato ai piedi dei miei apostoli, lavai loro i piedi e non passai avanti[\[1097\]](#) neppure al perfido Giuda. Quest’atto, certo molto umile e di indicibile tenerezza, che la Chiesa ne fa memoria, ma fu una sol volta che io feci quest’atto[\[1098\]](#). Invece la mia Volontà scende più nel basso, si mette sotto i piedi [degli uomini] con un atto continuato per sostenerli, per rendere la terra ferma, affinché non precipitino nell’abisso, eppure nessuna attenzione.

E la nobile Regina aspetta con pazienza invitta, velata per tanti secoli in tutte le cose create, che la sua Volontà sia conosciuta; e quando sarà conosciuta romperà i tanti veli che la nascondono e farà conoscere che cosa ha fatto per tanti secoli per amor dell’uomo. Dirà cose inaudite, eccessi d’amore non mai pensati da nessuno. Ecco perciò,

parlandoti della mia Volontà ti parlo spesso della creazione, perché essa[1099] è vita di tutte le cose create e per mezzo di essa[1100] dà vita a tutti, e questa vita vuol essere conosciuta per poter venire il Regno dell'eterno *Fiat*.

Dovunque la mia Volontà è velata. È velata nel vento, e da dentro quei veli gli porta [all'uomo] la sua refrigerante freschezza, come carezzandolo, ed il suo alito rigeneratore per rigenerarlo continuamente a nuova vita sempre crescente di grazia. E la nobile Regina, velata nel vento, si sente respingere le sue carezze in offese, e la sua freschezza in ardori di passioni umane, ed il suo alito rigeneratore in ricambio di alito mortale alla sua grazia. Ed essa scuote i suoi veli, ed il vento si cambia in furore e colle sue impetuosità trascina genti, città e regioni, come se fossero piume, facendo conoscere la potenza della nobile Regina nascosta nel vento. Non c'è cosa creata dove la mia Volontà non è velata; perciò tutti aspettano che sia conosciuta e che venga il Regno del *Fiat* Supremo ed il suo pieno trionfo”.

Novembre 6, 1926 (22)

Quando sarà compiuta la sua manifestazione, [Gesù] promette di portarla al cielo. I nuovi apostoli del *Fiat*. Come chi vive in esso accentra in sé il cielo, il sole e tutto.

Mi sentivo tutta oppressa sotto il peso della privazione del mio dolce Gesù. Oh, come sospiravo la patria celeste dove non più lo perderò di vista, non più sarò sottoposta al duro martirio di sentirmi morire, e non morire! Ora mentre mi trovavo stanca e sfinita d'aspettare la dolce mia vita, il caro mio bene, il mio dolce Gesù si è mosso nel mio interno, ma tutto afflitto perché pareva che stesse mandando flagelli sulla terra e per non darmi più pena non voleva farmeli vedere, ma dal modo di vederlo io capivo i flagelli che stava facendo. E sospirando, mi ha detto:

“Figlia mia, coraggio! Lasciami che compia di manifestarti ciò che è necessario, che riguarda il Regno della mia Volontà, affinché nulla manchi per poterlo formare in mezzo all'umana famiglia, e dopo che avrò il tutto compiuto ti porterò subito nella nostra patria. Credi tu che abbia a vedere il pieno trionfo del Regno dell'eterno *Fiat* per venire al cielo? Lo vedrai dal cielo il suo pieno trionfo.

Di te succederà ciò che successe di me per il Regno della Redenzione. Feci tutto ciò che ci voleva, formai il fondamento, diedi le leggi, i consigli che ci volevano, istituì i sacramenti, lasciai il Vangelo come norma della loro[1101] vita, soffrìi pene inaudite, fin la morte, ma poco e quasi nulla io vidi stando in terra [de]i frutti, [del]lo svolgimento della redenzione. Dopo aver fatto tutto e non avendo più che fare, affidai tutto agli apostoli, affinché facessero loro i banditori del Regno della Redenzione, perché uscissero i frutti dei miei lavori che feci per il Regno della Redenzione.

Così succederà per il Regno del *Fiat* Supremo. Lo faremo insieme, figlia mia. Le tue pene, i tuoi lunghi sacrifici, le tue incessanti preghiere perché venga presto il mio regno, e le mie manifestazioni su di esso, li unirò tutti insieme con me e formerò le fondamenta. E quando il tutto avrò compito, affiderò ai miei ministri il mio regno, affinché, come secondi apostoli del Regno della mia Volontà, facciano da banditori.

Credi tu che sia a caso la venuta del Padre Di Francia, e che mostra tanto interesse e che ha preso a cuore la pubblicazione di ciò che riguarda la mia Volontà? No, no, l'ho disposto io; è un atto provvidenziale della Suprema Volontà che lo vuole come primo apostolo del *Fiat* Divino e banditore di esso. E siccome si trova fondatore di un'opera, è più facile avvicinare vescovi, sacerdoti e persone, ed anche nel suo stesso istituto, per bandire il Regno della mia Volontà. E perciò l'assisto tanto e do lume speciale, perché per capire la mia Volontà ci vogliono grazie grandi e non piccole luci, ma sole, per comprendere una Volontà Divina, santa ed eterna, e grande disposizione da parte di colui al quale viene affidato questo ufficio.

E poi anche la venuta giornaliera del sacerdote[1102] l'ho disposta io, perché trovassi subito i primi apostoli del *Fiat* del regno mio, affinché potessero bandire ciò che riguarda il mio eterno Volere.

Perciò lasciami prima compire [di manifestarti ciò che è necessario], affinché dopo compito lo possa affidare ai nuovi apostoli della mia Volontà, e tu potrai venire al cielo per vedere da lassù i frutti del sospirato Regno dell'eterno *Fiat*”.

Ond'io son rimasta a fare i miei soliti atti nel Voler Supremo, e pensavo tra me: “La mia povera mente gira per il mare, per il sole, per il cielo, dovunque, per seguire gli atti che fa l'adorabile Volontà nella creazione, ma finito di girare mi trovo sempre nel basso del mio duro esilio. Oh, quanto vorrei restare almeno nell'azzurro cielo per fare l'ufficio d'una stella al mio Creatore! Ma io scomparirei in mezzo alle stelle, perché non sono né bella, né luce come le stelle, e quindi tutti mi metterebbero fuori, precipitandomi nel basso del mio lungo esilio”. Ma mentre ciò pensavo il mio dolce Gesù si è mosso nel mio interno e mi ha detto:

“Figlia mia, chi vive nella mia Volontà vive nell'unità del suo Creatore, che tiene a sé nella sua unità tutta la creazione, e come tiene la creazione così tiene nella sua unità l'anima che vive nell'eterno *Fiat*. E questa unità le porta tutti i riflessi del suo Creatore e la sua unità con tutta la creazione, in modo che si vede nell'anima l'immagine vivente di colui che l'ha creata che, mantenendo la sua unità con tutti, la tiene ai riflessi di tutte le cose da lui create. E questi riflessi formano nel fondo dell'anima, il mare, il sole, il cielo e le stelle, e tutte le varietà incantevoli della

natura.

Sicché l'anima che vive nella mia Volontà, messa nell'azzurro cielo, farebbe il più bello ornamento a quella volta azzurra, da fare strabiliare cielo e terra. Terrebbe tutto a sé il suo Creatore, un cielo, un sole, un mare, tutto ciò [come] proprio; né le mancherebbe neppure la terra tutta fiorita, il canto dolce degli uccelli, portatore della gioia della musica armoniosa del loro Creatore, perché ogni cosa creata contiene una nota divina.

Perciò invece di precipitarti, [tutte le cose create] ambirebbero di tenerti in mezzo a loro, perché tra i tanti prodigi che tiene il mio Volere, tiene la potenza di pennellare nell'anima tutte le opere nostre e di accentrare in essa tutti gli atti suoi. [La mia Volontà] non è contenta se non vede nell'anima la sua bellezza, se non trova il suo eco, la sua gioia e tutta se stessa”.

Novembre 10, 1926 (23)

Come chi vive nel Voler Divino racchiude in sé tutta la creazione ed è il riflettore del suo Creatore. Due effetti del peccato.

I miei giorni si alternano sempre fra le privazioni e le brevi visite del mio dolce Gesù, e molte volte è come lampo che fugge e, mentre fugge, resto col chiodo trafiggente: quando ritornerà? E sospirando, lo chiamo: “Mio Gesù, vieni, ritorna alla tua piccola esiliata, e ritorna una volta per sempre, ritorna per portarmi al cielo, non più lasciarmi nel mio lungo esilio, che più non posso”. Ma per quanto lo chiamavo, invano erano le mie chiamate. Onde abbandonandomi nel Santo Voler Divino, facevo per quanto più potevo i miei soliti atti girando per tutta la creazione. Ed il mio dolce Gesù, muovendosi a compassione della povera anima mia, che non ne poteva più, ha uscito un braccio da dentro il mio interno, e tutto pietà mi ha detto:

“Figlia mia, coraggio, non ti arrestare; il tuo volo nel mio eterno Volere sia continuo. Tu devi sapere che la mia Volontà in tutte le cose create fa il suo ufficio continuo ed in ciascuna cosa, ed il suo atto distinto; né fa nel cielo ciò che fa nel sole né nel sole ciò che fa nel mare. [In] ogni cosa tiene il suo atto speciale la mia Volontà. E sebbene la mia Volontà è una, i suoi atti sono innumerevoli. Ora [nel]l'anima che vive in essa, [la mia Volontà] viene a racchiudere in essa [anima] tutti gli atti che fa in tutta la creazione. Sicché [la mia Volontà] deve fare [nell'anima] ciò che fa nel cielo, nel sole, nel mare, eccetera, tutto deve racchiudere in essa, per fare che l'anima seguisse tutti gli atti suoi[1103], non solo, ma per avere l'atto di ricambio della creatura. Dunque se il tuo atto non è continuo, la mia Volontà non ti aspetta, fa il suo corso, ma in te lascia il vuoto degli atti suoi, e tra te ed essa resta una certa distanza e dissomiglianza.

Ora tu devi sapere il gran bene che racchiude col racchiudere in te tutto ciò che fa la mia Volontà nella creazione. Mentre tu segui i suoi atti, ricevi il riflesso del cielo e si forma e si stende in te il cielo; ricevi il riflesso del sole e si forma in te il sole, ricevi il riflesso del mare e si forma in te il mare; ricevi il riflesso del vento, del fiore, di tutta la natura, insomma [di] tutto. Ed oh! Come si eleva dal fondo dell'anima tua il cielo che protegge; il sole che illumina e riscalda e feconda; il mare che inonda e che forma le onde d'amore, di misericordia, di grazia e di forza a pro di tutti; il vento che purifica e porta la pioggia sulle anime arse dalle passioni; il fiore dell'adorazione perpetua al tuo Creatore! Perciò è il prodigio dei prodigi il vivere nel mio Volere, è il vero trionfo del *Fiat* Supremo, perché l'anima diventa il riflettore del suo Creatore e di tutte le opere nostre. Perché la nostra Volontà allora trionfa completamente, quando mette in essa ciò che può e sa fare. Vuol vedere non solo colui che l'ha creata, ma tutte le opere sue; non è contenta se le manca la minima cosa che ad essa[1104] appartiene.

Le anime del *Fiat* Supremo saranno le opere nostre, non incomplete ma complete; saranno i nuovi prodigi, né visti, né mai conosciuti, né dalla terra, né dal cielo. Quale non sarà l'incanto, la sorpresa degli stessi comprensori, quando vedranno entrare nella loro patria celeste la prima figlia del *Fiat* Divino? Quale non sarà il loro contento, la loro gloria, nel vederla che porta con sé il suo Creatore, con tutte le opere sue, cioè il cielo, il sole, il mare, tutta la terra fiorita colle sue svariate bellezze? Riconosceranno in essa l'opera completa dell'Eterna Volontà, perché solo essa[1105] sa fare questi prodigi e queste opere complete”.

Onde continuavo il mio abbandono nell'eterno *Fiat* per ricevermi i suoi riflessi, ed il mio dolce Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia, la mia Mamma celeste fu la prima che occupò il primo posto nel cielo come figlia del Volere Supremo, e siccome fu la prima tiene intorno a sé il posto per tutti i figli del *Fiat* Supremo. Sicché intorno alla Regina del Cielo si veggono tanti posti vuoti che non possono essere occupati da altri se non dalle sue copie; e siccome fu lei la prima della generazione della mia Volontà, il Regno del *Fiat* si chiamerà pure il Regno della Vergine.

Oh, come in questi figli nostri si riconoscerà la sovranità su tutta la creazione! Perché essi, in virtù della mia Volontà, godranno vincoli indissolubili con tutte le cose create, staranno in continui rapporti di comunicazioni con esse. Saranno i veri figli in cui l'eterno Creatore si sentirà onorato, glorificato d'averli per figli, perché riconosceranno in loro la loro[1106] Volontà Divina operante, che ha riprodotto le sue vere immagini”.

Dopo ciò pensavo tra me: “Il mio primo padre Adamo, prima di peccare, possedeva tutti questi vincoli e rapporti di comunicazione con tutta la creazione, perché possedendo lui integra la Volontà Suprema, era come connaturale

sentire in sé tutte le comunicazioni dovunque essa operava. Ora nel sottrarsi da questo Volere sì santo, non sentì lo strappo che faceva da tutta la creazione? lo spezzamento di tutte le comunicazioni e tutti [i] vincoli rotti, come da un sol fiato, da essa? Che io, solo col pensare se debbo o no farlo un atto, e solo col tentennare, sento che il cielo trema, il sole si ritira, tutta la creazione si scuote e sta in atto di lasciarmi sola, tanto che io stessa insieme con loro e spaventata, subito, senza esitare faccio quello che devo fare. Come potette fare? non sentì questo strappo così straziante e crudele?”

E Gesù, muovendosi nel mio interno, mi ha detto:

“Figlia mia, Adamo sentì questo strappo sì straziante; con tutto ciò cadde nel labirinto della sua volontà, che non gli dette più pace, né a lui né ai suoi posterì. Come in un solo fiato tutta la creazione si ritirò da lui, ritirandosi la felicità, la pace, la forza, la sovranità, tutto; restò solo a[1107] se stesso. Povero Adamo, quanto gli costò il sottrarsi dalla mia Volontà! Al solo sentirsi isolato, non più corteggiato da tutta la creazione, sentiva tale spavento e raccapriccio che diventò l’uomo pauroso, temeva di tutto e delle stesse opere mie, e con ragione, perché si dice: ‘Chi non è con me è contro di me’. Non essendo lui più vincolato con esse[1108], di giustizia si dovevano mettere contro di lui.

Povero Adamo, c’è molto da compatirlo: lui non aveva nessun esempio d’un altro che era caduto e del gran male che gli era successo, che poteva stare sull’attenti a non caderci. Lui non aveva nessuna idea del male. Perché, figlia mia, il male, il peccato, la caduta d’un altro tiene due effetti: per chi è cattivo e vuol cadere serve come esempio, come spinta, come incentivo a precipitare nell’abisso del male. Per chi è buono e non vuol cadere serve come antidoto, come freno, come aiuto e come difesa a non cadere. Perché vedendo il gran male, la sventura dell’altro serve d’esempio a non cadere ed a non fare la stessa via per non trovarsi in quella stessa sventura. Sicché il male altrui fa stare sull’attenti e guardinghi. Perciò la caduta di Adamo è per te di grande aiuto, di lezione, di richiamo, mentre lui non aveva nessuna lezione del male, perché il male allora non esisteva”.

Novembre 14, 1926 (24)

Come col non seguire il Voler Divino nella creazione, mancherebbe [all’anima] il riflesso delle opere sue[1109]. Come ci vogliono grazie per la santità del vivere nel Santo Volere.

Stavo facendo i miei soliti atti nel Voler Divino, e pensavo tra me: “Se io passassi un giorno senza fare questi atti, quale sarebbe il bene che perderei ed il male che farei?” Ed il mio sempre amabile Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, sai che faresti? Non facendo i tuoi atti nella mia Volontà ti mancherebbe il riflesso di tutta la creazione e, mancandoti il riflesso, quel giorno non si stenderebbe in te il cielo, né sorgerebbe il sole, né scorrerebbe in te il mare, né [sul]la terra tua sboccerebbe la nuova fioritura, né si sentirebbe in te la gioia, la musica, il canto degli abitatori dell’aria, la dolce sinfonia delle sfere. La mia Volontà non troverebbe l’eco suo in te, quindi sentirebbe il dolore che la piccola figlia del suo Volere quel giorno non gli ha dato il ricambio d’un cielo per suo amore, perché mancava il riflesso del suo; non gli ha fatto sorgere il sole per ricambio della luce eterna; non mi ha fatto sentire scorrere il mare né sentire il dolce mormorio né il guizzare dei muti abitatori delle onde. La mia Volontà si sentirebbe mancare tutti gli atti suoi in te, il riflesso delle sue opere, né potrebbe formare il suo eco in te, e nel suo dolore direbbe: ‘Ah, la piccola figlia mia oggi non mi ha dato un cielo come gliel’ho dato io, né il sole, né il mare, né fiori, né canto, né musica, né gioia, come glieli ho dati io! Sicché è uscita dalla mia somiglianza, le sue note non hanno armonizzato con le mie; io l’ho amata con tante manifestazioni e con tanto amore imperante, essa no’. Vedi che faresti! La mia Volontà non tollererebbe in te, nella piccola sua figlia, il vuoto delle opere sue”.

Ed io nel sentire ciò gli ho detto:

“Mio Gesù, amor mio, non mai sia che io dia questo dolore alla tua adorabile Volontà! Tu mi aiuterai, mi darai più grazia, ed io starò più attenta per ricevere questo riflesso, questo eco che fa la tua Santa Volontà in tutta la creazione, per corrispondere col mio”.

E Gesù, riprendendo il suo dire, ha soggiunto:

“Tu devi sapere che grazie grandi ci vogliono per poter formare nell’anima la santità del vivere nel mio Volere. Le altre santità con piccole grazie si formano, perché non è una Volontà immensa ed eterna che [le anime] devono abbracciare e possedere, ma le piccole sue particelle, i suoi comandi, l’ombra sua. Invece [in] questa[1110] [le anime] devono possedere come vita propria la mia Volontà, devono corteggiarla e fare gli atti suoi, atti propri; sicché ci vogliono mari di grazie per formare questa santità.

La mia Volontà deve bilocarsi per stendere il suo mare nel fondo dell’anima, e poi stendere l’altro mare di se stessa, per poter [farle] ricevere ciò che conviene alla sua santità, alla sua luce interminabile, alla sua immensità senza confini. E la buona volontà dell’anima non è altro [che] come il fondo del mare che, formando il lido, circonda le acque per formare il mare.

Figlia mia, per sostenere e conservare una Volontà Divina nell’anima ci vuole troppo, e la Divinità, sapendo che la creatura non ha cose equivalenti per una Volontà sì santa, non risparmierebbe nulla, tutto viene messo in essa[1111] a

a sua disposizione per formare la santità del vivere nel mio Volere. Dio stesso fa da primo attore e spettatore; la mia umanità tutto cede: tutto ciò che fece, soffrì ed acquistò, che sono mari senza termine per aiuto di questa santità tutta divina. La stessa Mamma Regina mette a disposizione i suoi mari di grazia, d'amore e di dolore per aiuto, e si sente onorata che servono alla Volontà Suprema, per farle compiere la santità del *Fiat* eterno nella creatura. Cielo e terra vogliono dare e danno, perché sentendosi tutti investiti da questa Volontà, desiderano, ambiscono di aiutare la fortunata creatura, per farle compiere lo scopo della creazione, l'ordine della santità che il Supremo Volere voleva dalla creatura.

Perciò da parte del tuo Gesù nulla ti mancherà, molto più che è un lungo mio desiderio voluto e vagheggiato e sospirato per ben seimila anni, che volevo vedere nella creatura la nostra immagine copiata, la nostra santità impressa, la nostra Volontà operante, le nostre opere racchiuse in essa e compito il nostro *Fiat*. Volevo il piacere e prendermi il gusto di vedere nella creatura il nostro riflettore, altrimenti la creazione sarebbe per noi senza diletto, senza gioco, senza armonia. L'eco nostro non troverebbe la via dove risuonare, la nostra santità dove imprimersi, la nostra bellezza dove rifulgere, il nostro amore dove sboccare, la nostra sapienza e maestria non troverebbe dove operare e svolgersi. Sicché tutti i nostri attributi resterebbero inceppati nel loro lavoro, perché non troverebbero la materia adatta per formare il loro lavoro, per avere il loro riflettore. Invece nell'anima che regna la mia Volontà, [essa] la dispone in materia adatta, per fare che tutti i nostri attributi possano svolgere il loro dilettevole lavoro”.

Novembre 16, 1926 (25)

Come ogni atto di volontà umana è un velo che impedisce di conoscere la Volontà Divina. Sua gelosia. Come prende tutti gli uffici per l'anima. Minaccia di guerre e di castighi.

Continuo il mio solito stato nell'abbandono del *Fiat* Supremo, ma nel medesimo tempo chiamo colui che forma tutta la mia felicità, la mia vita, il mio tutto. E Gesù, muovendosi nel mio interno, mi ha detto:

“Figlia mia, quanto più ti abbandoni nel mio Supremo Volere, tanto più ti incammini nelle sue vie, più conoscenze acquisti e più possesso prendi dei beni che ci sono nella Divina Volontà, perché in essa c'è sempre da conoscere e da prendere. Essendo la primaria eredità data da Dio alla creatura, e possedendo il mio Volere beni eterni, tiene il compito per chi vive in questa eredità di sempre dare, ed allora è contenta e si mette in attività d'ufficio quando trova la creatura nei confini del suo Volere, e mettendosi in festa dà cose nuove alla sua ereditiera.

Sicché l'anima che vive in essa è la festa della mia Volontà; come al contrario chi vive fuori di essa è il suo dolore, perché la mettono nell'incapacità di poter dare, d'esercitare il suo ufficio e di compiere il suo compito. Molto più che ogni atto di volontà umana è un velo che l'anima si mette innanzi alla vista, che le impedisce di vedere con chiarezza la mia Volontà ed i beni che ci sono in essa. E siccome la maggior parte delle creature vivono continuamente della loro volontà, sono tanti veli che si formano che rimangono quasi cieche per conoscere e vedere la mia Volontà, la loro prediletta eredità che doveva renderle felici nel tempo e nell'eternità. Oh, se le creature potessero comprendere il gran male della volontà umana ed il gran bene della mia, aborrissero tanto la loro, che metterebbero la vita per fare la mia!

La volontà umana rende schiavo l'uomo, gli fa avere bisogno di tutto, [egli] sente continuamente mancarsi la forza, la luce; la sua esistenza è sempre in pericolo, e ciò che ottiene è a via di preghiere e stenti. Sicché è il vero mendicante, l'uomo che vive di volontà sua.

Invece chi vive della mia, non ha bisogno di nulla, tiene tutto a sua disposizione, la mia Volontà gli dà il dominio di se stesso, e quindi è padrone della forza, della luce, ma non della forza e luce umana, ma della divina. La sua esistenza è sempre al sicuro, ed essendo padrone può prendere ciò che vuole né ha bisogno di chiedere per avere; tanto [è] vero che [per] Adamo, prima di sottrarsi dalla mia Volontà, la preghiera non esisteva; il bisogno fa nascere la preghiera. Se di nulla aveva bisogno, non aveva né che chiedere né che impetrare. Sicché lui amava, lodava, adorava il suo Creatore; la preghiera non tene luogo nell'Eden terrestre. La preghiera venne, ebbe vita dopo il peccato, come bisogno estremo del cuore dell'uomo. Chi prega, significa che ha bisogno, e siccome spera, prega d'ottenere.

Invece, chi vive nella mia Volontà, vive nell'opulenza dei beni del suo Creatore da padrona e, se bisogno e desiderio sente, vedendosi in tanti beni, è quello di voler dare agli altri la sua felicità ed i beni della sua grande fortuna. Vera immagine del suo Creatore che le ha dato tanto senza restrizione alcuna, vorrebbe imitarlo con il dare agli altri ciò che possiede.

Oh, come è bello il cielo dell'anima che vive nella mia Volontà! È il cielo senza tempesta, senza nubi, senza pioggia, perché l'acqua che disseta, che feconda e che le dà la crescita e la somiglianza di colui che l'ha creata, è la mia Volontà.

È tanta la sua gelosia che l'anima nulla prenda se non è suo[1112], che fa tutti gli uffici: se [l'anima] vuol bere si fa acqua che, mentre la rinfresca, le smorza tutte le altre sete, per fare che la sola sua sete sia la sua Volontà. Se sente fame si fa cibo che, mentre sazia, le toglie l'appetito di tutti gli altri cibi. Se vuole essere bella si fa pennello, dandole pennellate di tale bellezza, da restare la mia stessa Volontà rapita d'una bellezza sì rara, impressa da essa

stessa nella creatura.

Deve poter dire a tutto il cielo: ‘Miratela come è bella, è il fiore, è il profumo, è la tinta del mio Volere che l’ha fatta sì bella’. Insomma le dà la sua forza, la sua luce, la sua santità, tutto per poter dire: ‘È un’opera tutta del mio Volere, perciò voglio che nulla le manchi, che mi somigli e possieda’.

Guarda in te stessa per vedere l’operato della mia Volontà ed i tuoi atti investiti della sua luce, come hanno cambiato la terra dell’anima tua: tutto è luce che spunta in te e che si rivolge a ferire colei che l’ha investita. Perciò il più grande affronto che mi viene fatto dalle creature, è il non fare la mia Volontà”.

Dopo ciò [Gesù] mi ha trasportato fuori di me stessa, facendomi vedere il gran male delle umane generazioni; e riprendendo il suo dire ha soggiunto:

“Figlia mia, guarda quanto male ha prodotto l’umana volontà; [gli uomini] si sono tanto accecati, che stanno preparando guerre e rivoluzioni accanite. Adesso non sarà la sola Europa, ma altre razze che si uniranno insieme; il giro sarà più esteso, altre parti del mondo prenderanno parte. Quanto male fa la volontà umana: lo [\[1113\]](#) acceca, lo immiserisce e lo fa essere omicida di se stesso! Ma io me ne servirò per i miei altissimi fini, e la riunione di tante razze servirà per facilitare le comunicazioni delle verità, affinché si dispongano per il Regno del *Fiat* Supremo. Sicché i castighi successi non sono altro che i preludi di quelli che verranno. Quant’altre città saranno distrutte, quante genti sepolte nelle rovine, quanti luoghi sepolti e sprofondati nell’abisso; gli elementi prenderanno la difesa del loro Creatore. La mia giustizia non ne può più. La mia Volontà vuol trionfare e vorrebbe trionfare per via d’amore per stabilire il suo regno, ma l’uomo non vuole venire incontro a questo amore, quindi è necessario usare la giustizia”.

E mentre ciò diceva, faceva vedere un braciere di fuoco grandissimo che usciva dalla terra, e chi si trovava vicino era investito da quel fuoco e scompariva. Io son rimasta spaventata, e prego e spero che il mio amato bene si plachi.

Novembre 19, 1926 (26)

Come la Volontà Divina sta agonizzante in mezzo alle creature e come vuole uscire da questo stato.

Il mio sempre amabile Gesù, tirandomi nella sua adorabile Volontà, mi faceva vedere e sentire le condizioni dolorose in cui lo mette l’ingratitudine delle creature, e sospirando di dolore mi ha detto:

“Figlia mia, le pene della mia Volontà Divina sono inenarrabili ed inconcepibili all’umana natura. Essa sta in tutte le creature, ma sta sotto l’incubo d’una tremenda e straziante agonia, perché invece di darle dominio per farle svolgere la sua vita in loro, la tengono repressa, senza darle libertà di agire, di respirare, di palpitare. Sicché la volontà umana agisce, respira liberamente, palpita come vuole, e la mia sta solo per servirla, per contribuire agli atti loro e stare dentro gli atti loro agonizzante, soffocata sotto il rantolo d’una agonia di lunghi secoli.

La mia Volontà si dibatte nella creatura sotto l’incubo d’una agonia sì straziante, ed i suoi dibattiti sono i rimorsi di coscienza, le disillusioni, i rovesci, le croci, la stanchezza della vita e tutto ciò che può dare molestia alle povere creature, perché è giusto che, tenendo loro una Volontà Divina in croce e sempre sotto il rantolo dell’agonia, essa coi suoi dibattiti li richiama, non potendo fare diversamente perché non ha dominio. Chi sa [che] entrando in loro stessi, nel vedere l’infelicità che porta loro la loro cattiva volontà, possano darle un po’ di respiro e di tregua, alla sua spasimante agonia.

È tanto dolorosa quest’agonia della mia Volontà, che la mia umanità, che la volle soffrire nell’orto del Getsemani, giunse a cercare aiuto dagli stessi miei apostoli, che neppure ottenni; e fu tanto lo spasimo che sudai vivo sangue. E sentendomi soccombere sotto il peso enorme d’una agonia sì lunga e tremenda della mia Volontà Divina, invocai il mio Padre celeste che mi aiutasse, dicendogli: ‘Padre, se è possibile passi da me questo calice’. E [in] tutte le altre pene della mia passione, per quanto atroci, non dissi mai: ‘Se è possibile passi questa pena’, anzi sulla croce gridai: *sitio*, ho sete di pene. Invece in questa pena dell’agonia della Volontà Suprema, sentii tutto il peso d’una agonia sì lunga, tutto lo strazio d’una Volontà Divina che agonizza, che spasima nelle umane generazioni. Che dolore, né c’è dolore che può pareggiarlo!

Ora il *Fiat* Supremo vuole uscire, è stanco, ed a qualunque costo vuole uscire da quest’agonia sì prolungata. E se tu senti i flagelli, le città crollate, le distruzioni, non sono altro che i forti dibattiti [\[1114\]](#) della sua agonia, ché, non potendone più, vuol far sentire all’umana famiglia il suo stato doloroso e come fortemente si dibatte in loro, senza che nessuno abbia di lui compassione. E facendo violenza con i suoi dibattiti, vuol far sentire che esiste in loro, ma non vuole stare più in agonia, vuole la libertà, il dominio, vuole svolgere la sua vita in loro.

Che disordine, figlia mia, nella società, perché non regna la mia Volontà! Le loro anime sono come abitazione senza ordine, tutto sotto sopra, la puzza è tanto orribile, più che cadavere putrefatto; e la mia Volontà colla sua immensità, che non le è dato di ritirarsi neppure da un palpito di creatura, agonizza in mezzo a tanti mali. E questo è nell’ordine generale di tutti. Nell’ordine particolare c’è più ancora: nei religiosi, nel clero, in chi si dice cattolico la mia Volontà non solo agonizza, ma la tengono in stato di letargo come se non avesse vita. Oh, com’è più duro! perché nell’agonia almeno mi dibatto, ho uno sfogo, mi faccio sentire che esisto in loro, sebbene agonizzante; ma nello stato di letargo

c'è la totale immobilità, lo stato di morte continuato. E perciò si vedono le sole apparenze, le vesti di vita religiosa, perché la mia Volontà la tengono in letargo; e siccome la tengono in letargo, il loro interno sta assopito, come se la luce, il bene non è per loro. E se qualche cosa fanno all'esterno, è vuoto di vita divina e si risolve in fumo di vanagloria, di stima propria e di piacere alle altre creature. Ed io, ed il mio Supremo Volere, mentre sta dentro, esce fuori dal loro operato.

Figlia mia, che affronto! Come vorrei far sentire a tutti la mia tremenda agonia, il rantolo continuato, il letargo in cui mettono la mia Volontà, causa perché vogliono fare la loro e non la mia, non la vogliono far regnare, non la vogliono conoscere! E perciò vuol rompere le dighe coi suoi dibattiti, affinché, se non la vogliono conoscere e ricevere per vie d'amore, la conoscano per via di giustizia. Sicché la mia Volontà, stanca d'una agonia di secoli, vuole uscire e perciò preparare due modi: il modo trionfante, che sono le sue conoscenze, i suoi prodigi e tutto il bene che porterà il Regno del *Fiat* Supremo, ed il modo di giustizia per chi non la vuole conoscere trionfante. Quindi starà alle creature scegliere il modo come la vogliono ricevere”.

Novembre 20, 1926 (27)

Come tutti gli attributi divini si mettono in ufficio di formare nell'anima il maricello delle loro qualità. Come tutti abbiano un moto.

Stavo, secondo il mio solito, facendo il mio giro nella creazione per seguire gli atti della Volontà Suprema in essa. Ma mentre ciò facevo, il mio sempre amabile Gesù, facendomi sentire la sua voce dolcissima in ciascuna cosa creata, mi diceva:

“Chi chiama il mio amore per fare, o che il mio amore scendesse in lei o che il suo salisse nel mio per fondersi insieme e formare un solo amore, e dare il campo d'azione al mio amore, da far sorgere nell'anima il nuovo maricello del suo amore? Il mio amore trionfa e festeggia perché gli vien dato il suo sfogo ed il suo campo d'azione”.

Come passavo nel sole, nel cielo, nel mare, così sentivo la sua voce che diceva:

“Chi chiama la mia luce eterna, la mia dolcezza infinita, la mia impareggiabile bellezza, la mia fermezza irremovibile, la mia immensità, per corteggiarle e dar loro il campo d'azione per fare svolgere nella creatura altrettanti mari di luce, di dolcezza, di bellezza, di fermezza ed altro, per dar loro il contento di non farle stare inoperose e servirsi della piccolezza della creatura, per racchiudere in essa le loro qualità? Chi è colei dunque? Ah! È la piccola figlia del nostro Volere!”.

Onde dopo che in ciascuna cosa creata sentivo dirmi: “Chi è che mi chiama?”, il mio dolce Gesù è uscito da dentro il mio interno e tutto stringendomi a sé mi ha detto:

“Figlia mia, come giri nella mia Volontà per seguirla in ciascuna cosa creata, così tutti i miei attributi sentono la tua chiamata ed escono in campo per formare ciascuno il maricello delle loro qualità. Oh, come trionfano nel vedersi operosi di poter formare ciascuno il loro maricello! Ma cresce il loro sommo gusto e diletto di poter formare nella piccola creatura i loro mari di amore, di luce, di bellezza, di tenerezza, di potenza ed altro. La mia sapienza fa da artefice valente ed ingegno meraviglioso nel mettere nella piccolezza le sue qualità immense ed infinite. Oh, come armonizza l'anima che vive nel mio Volere, coi miei attributi! Ciascuno di essi si mette in ufficio per stabilire le loro qualità divine. Se tu sapessi il gran bene che ti viene nel seguire la mia Volontà in tutti gli atti suoi, ed il lavoro che svolge in te, anche tu sentiresti la gioia di una festa continua”.

Onde dopo ciò, io continuavo a seguire la creazione e dappertutto [a] vedere scorrere quel moto eterno che mai si ferma, e pensavo tra me: “Come posso seguire in tutto il Supremo Volere, se lui corre così rapido in tutte le cose? Io non ho la sua virtù né la rapidità sua, quindi mi conviene lasciare dietro [\[1115\]](#), senza poter seguire in tutto il suo eterno mormorio”. Quindi mentre ciò pensavo, il mio dolce Gesù muovendosi nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, tutte le cose hanno un moto continuo, perché essendo uscite da un Ente Supremo che contiene un moto pieno di vita, ne veniva di conseguenza che tutte le cose uscite da Dio dovevano contenere un moto vitale che mai cessa, e se cessa significa che cessa la vita. Vedi, tu stessa hai un mormorio, un moto continuo nel tuo interno. Anzi la Divinità, nel creare la creatura, le dava la somiglianza delle Tre Divine Persone, metteva in essa tre moti che dovevano mormorare continuamente per unirsi a quel moto continuo e mormorio d'amore del loro Creatore, e questi sono il moto del palpito del cuore che mai cessa, la circolazione del sangue che sempre gira senza mai fermarsi, il respiro che mai si arresta. E questo è nel corpo. E nell'anima ci sono altri tre moti che mormorano continuamente: l'intelletto, la memoria e la volontà.

Perciò il tutto sta che il tuo moto sia legato al moto del tuo Creatore per mormorare insieme col moto eterno. Così, segui la mia Volontà nel suo moto che mai si arresta, nei suoi atti che mai cessano, e farai ritornare il tuo moto nel seno del tuo Creatore, che con tanto amore aspetta il ritorno delle opere sue, del suo amore e del suo mormorio.

La Divinità, nel creare le creature, fece come un padre che spedisce i suoi figli, per il loro bene, chi per un paese, chi per un terreno, chi per fargli valicare il mare, e chi ad un punto vicino e chi ad un punto lontano lontano, dando a

ciascuno un compito da fare. Ma mentre li manda, aspetta con ansia il loro ritorno, sta sempre alla vedetta per vedere se vengono. Se parla, parla dei figli, se ama, il suo amore corre ai figli, i suoi pensieri volano ai figli. Povero padre, si sente in croce perché ha mandato i suoi figli lontano da lui, e sospira più che la propria vita il loro ritorno. E se, mai sia, non se li vede tornare o tutti o in parte, lui è inconsolabile, piange ed emette gemiti e grida di dolore da strappare le lacrime anche ai più duri. Ed allora è contento, quando se li vede ritornare nel suo grembo paterno, per stringerli al suo seno che brucia d'amore per i suoi figli.

Oh, come il nostro Padre celeste, più che padre, sospira, brucia, delira per i suoi figli che, avendoli partoriti dal suo seno, aspetta il loro ritorno per goderseli nelle sue braccia amorose! Ed è proprio questo il Regno del *Fiat Supremo*: il ritorno dei nostri figli nelle nostre braccia paterne, e perciò lo sospiro tanto”.

Onde dopo di ciò, io mi sentivo tutta immersa nell'adorabile Volontà di Dio, e pensavo tra me al grande bene se tutti conoscessero e compissero questo *Fiat* sì santo, ed il gran contento che darebbero al nostro Padre celeste. Ed il mio dolce Gesù, riprendendo il suo dire, ha soggiunto:

“Figlia mia, noi, nel creare la creatura, come con le nostre mani creatrici l'andavamo formando, così ci sentivamo uscire una gioia, un contento dal nostro seno, perché doveva servire per mantenere il nostro scherzo sulla faccia della terra e la nostra festa continua. Perciò come formavamo i piedi, così pensavamo che doveva [coi suoi] servire ai nostri, perché doveva racchiudere i nostri passi e doveva essere mezzo d'incontro per trastullarci insieme. Come formavamo le mani, così pensavamo che dovevano servire alle nostre per abbracciarci, ché dovevamo vedere in essa la ripetitrice delle nostre opere. Come formavamo la bocca, il cuore, che doveva servire all'eco della nostra parola e del nostro amore, e come col nostro alito gli[1116] infondemmo la vita, vedendo che quella vita era uscita da noi, era vita tutta nostra, lo stringemmo al nostro seno, baciandolo come conferma della nostra opera e del nostro amore. E per fare che si mantenesse integro nei nostri passi, nelle nostre opere, nell'eco della nostra parola ed amore e della vita della nostra immagine impressa in lui, gli demmo per retaggio il nostro Divino Volere, affinché ciò lo conservasse tale, quale l'avevamo uscito, per poter continuare i nostri trastulli, i nostri baci affettuosi, le nostre dolci conversazioni con l'opera delle nostre mani.

Quando vediamo nella creatura la nostra Volontà, noi vediamo in essa i nostri passi, le nostre opere, il nostro amore, le nostre parole, la nostra memoria ed intelletto, perché sappiamo che la nostra Suprema Volontà nulla farà entrare che non sia nostro, e perciò come cosa nostra tutto le demmo: baci, carezze, favori, amore, tenerezza più che paterna, né ci sentiamo di stare con lei neppure a un passo di distanza, molto più che anche le distanze piccole, non possono formare scherzi continui né darsi baci né partecipare le gioie più intime e segrete.

Invece nell'anima in cui non vediamo la nostra Volontà, non possiamo trastullarci, perché nulla vediamo che sia nostro. In essa si sente tale uno sconcerto, tale una dissomiglianza di passi, di opere, di parole, d'amore, che da per se stessa si mette a distanza dal suo Creatore, e noi, dove vediamo che non c'è la calamita potente del nostro Volere che ci fa come dimenticare la infinita distanza che c'è tra il Creatore e la creatura, disdegniamo di trastullarci con essa, di colmarla dei nostri baci e favori. Ecco perciò, che l'uomo, col sottrarsi dalla nostra Volontà, spezzò i nostri trastulli e distrusse i nostri disegni che tenevamo nel formare la creazione, e solo col regnare il nostro *Fiat Supremo*, con lo stabilire il suo regno, saranno realizzati i nostri disegni e ripresi i nostri trastulli sulla faccia della terra”.

Novembre 21, 1926 (28)

Tenerezza di Gesù per il punto della morte. Come chi vive nel Voler Divino tiene il primato in tutto.

Mi sentivo tutta afflitta per la morte improvvisa di una mia sorella, il timore che il mio amabile Gesù non la tenesse con sé mi straziava l'animo mio; e nel venire il mio Sommo Bene Gesù gli ho detto la mia pena, e lui tutto bontà mi ha detto:

“Figlia mia, non temere, non c'è forse la mia Volontà che supplisce a tutto, agli stessi sacramenti e a tutti gli aiuti che si possono dare ad una povera morente, molto più quando non c'è la volontà della persona di non voler ricevere i sacramenti e tutti gli aiuti della Chiesa che, come madre, dà in quel punto estremo? Sai, il mio Volere, nel rapirla dalla terra improvvisamente, me l'ha fatta circondare dalla tenerezza della mia umanità. Il mio cuore umano e divino ha messo in campo d'azione le mie fibre più tenere, in modo che i suoi difetti, le sue debolezze, le sue passioni, sono state guardate e pesate con tale finezza di tenerezza infinita e divina. E quando io metto in campo la mia tenerezza, non posso farne a meno d'aver compassione [dell'anima] e di farla passare in buon porto, come trionfo della tenerezza del tuo Gesù.

E poi non sai tu che dove mancano gli aiuti umani abbondano gli aiuti divini? Tu temi che non c'era nessuno d'intorno e se voleva aiuto, non aveva a chi chiederlo. Ah! Figlia mia, in quel punto gli aiuti umani cessano, non hanno né valore né effetto, perché [le anime dei morenti] entrano nell'atto solo e primo col loro Creatore, ed in questo atto primo a nessuno gli è dato d'entrare. E poi, a chi non è un perverso, la morte improvvisa serve per non far mettere in campo l'azione diabolica, le sue tentazioni, i timori che con tanta arte getta nei moribondi, perché se lo sente rapire[1117] senza poterlo né tentare e né seguire. Perciò, ciò che si crede[1118] dagli uomini disgrazia, molte volte è più che grazia”.

Dopo ciò mi sono tutta abbandonata nel Supremo Volere, ed il mio dolce Gesù, riprendendo il suo dire, mi ha detto:

“Figlia mia, chi vive nel mio Volere tiene il primato su tutto e su tutti gli atti delle creature; tiene innanzi al Creatore il suo atto primo nell’amore. Sicché se le altre creature amano, l’anima che vive nel mio Volere si trova la prima ad amare, gli altri vengono chi nel secondo [posto], chi nel terzo, chi nel quarto, secondo l’intensità del loro amore. Se le altre creature mi adorano, mi glorificano, mi pregano, l’anima che vive nel mio Volere si trova la prima ad adorarmi, a glorificarmi, a pregarmi. E questo è connaturale, perché la mia Volontà è vita ed atto primo di tutte le creature, quindi chi vive in essa si trova nel suo atto primo ed è la prima sopra a tutte le creature innanzi a Dio, a fare tutti gli atti loro ed a fare tutti gli atti che loro non fanno.

Sicché la Sovrana del Cielo, che non diede mai vita al suo volere, ma ebbe la sua vita tutta nel mio, tiene come diritto il primato. Perciò è lei la prima ad amarci, glorificarci, aregarci. Se vediamo che le altre creature ci amano, è dietro all’amore della celeste Regina; se ci glorificano e pregano, è dietro alla gloria e le preghiere di colei che tiene il primato e quindi l’impero su tutto. Com’è bello vederla che, come le creature ci amano, essa non cede mai il suo primo posto nell’amore! Anzi mentre si mette come atto primo, fa scorrere il suo atto d’amore intorno alla Maestà, in modo che le altre creature restano dietro al mare d’amore della Mamma celeste, colle loro goccioline d’amore, e così di tutti gli altri atti. Ah! Figlia mia, vivere nella mia Volontà è una parola, ma è una parola che pesa tutta quanta l’eternità, è una parola che abbraccia tutto e tutti”.

Novembre 23, 1926 (29)

Minacce di flagelli. Come il vivere nel Voler Divino forma il vero sole, e di che è formato questo sole.

Trovandomi nel solito mio stato, il mio sempre amabile Gesù si faceva vedere nel mio interno che, sporgendo il suo volto da dentro il mio petto, coi suoi occhi scintillanti di luce, guardava lontano, ed in quella luce guardavo anch’io, e si vedevano fiumi che straripavano, mari che gonfiandosi uscivano dal loro lido, navi travolte, paesi sott’acqua, tempeste che trasportavano tutto ciò che investivano, e tanti altri mali che, mentre sembrava che facessero tregua ad un punto, ad altri punti riprendevano il loro furore. Oh, come faceva spavento vedere l’acqua, il vento, il mare, la terra armata dalla giustizia divina per colpire le povere creature! Ond’io pregavo il mio Sommo Bene che si placasse e che ritirasse il comando che aveva dato a questi elementi di far giustizia. Ed il mio dolce Gesù, gettandomi le braccia al collo e stringendomi forte a sé, mi faceva sentire la sua giustizia. Io mi sentivo soccombere, ed il mio dolce Gesù sospirando mi ha detto:

“Figlia mia, non ne posso più, è necessario che faccia il suo corso la mia giustizia; tu non ti allarmare di ciò che vedi, ma piuttosto occupati del Regno dell’eterno *Fiat*”.

Io son rimasta sofferente ed afflitta per i grandi mali che succederanno e, abbandonandomi nell’adorabile Volere del mio Gesù, racchiudevo in esso tutti i pensieri, sguardi, parole, opere, passi, palpiti, affinché tutti amassero e chiedessero insieme con me che venga il Regno del *Fiat* Supremo e che presto si stabilisse in mezzo alle umane generazioni. Il mio amato bene, riprendendo il suo dire, ha soggiunto:

“Figlia mia, il vivere nel mio Volere forma il vero sole fra il cielo e la terra. I suoi raggi, stendendosi nel basso, investono ciascun pensiero, sguardo, parole, opere e passo, che [\[1119\]](#) legandoli con la sua luce, se ne forma corona, tenendosela ferma in sé per fare che nulla gli sfuggisse. I suoi raggi, stendendosi in alto, investono tutto il cielo, tutti i beati e, legandoli tutti nella sua luce, nulla si fa sfuggire, affinché questo sole trionfante possa dire: ‘Tutto racchiudo, nulla mi manca delle opere e di ciò che appartiene al mio Creatore. Colle mie ali di luce mi stendo su tutto, abbraccio tutti, trionfo su tutti, anche sul mio eterno Fattore, perché nella luce del suo Volere non c’è cosa che vuole e non gli porti, non c’è atto che non gli faccia, non c’è amore che non gli dia. Con le mie ali di luce che mi somministra il mio eterno *Fiat*, sono il vero re che, investendo tutti, domino tutto’.

Chi mai può resistere e liberarsi dai raggi solari quando si trova all’aperto? La forza della luce è irresistibile, essa dove si stende, nessuno può sfuggire dal suo tocco, che liberandola, li sfiora [\[1120\]](#) [co]i suoi baci di luce e di calore, e trionfante li tiene investiti sotto l’impressione della sua luce. Forse ci saranno ingrati che non le faranno attenzione né le daranno un *grazie*, ma la luce neppure a questo ci bada, bada piuttosto al suo ufficio di luce e se si tiene ferma nel dare il bene che possiede.

Molto più che il sole della mia Volontà non è come il sole che si vede nella volta del cielo, che la sua sfera di luce è limitata. Se quella sfera fosse tanto larga da stendersi tanto da formare un secondo cielo, la terra come girava trovava il suo sole, e quindi le tenebre, la notte, non potevano investire la terra; e come [essa] non perde mai di vista il cielo che si stende ovunque, così non perderebbe mai il sole, e per la terra sarebbe sempre giorno. Ora [così è per] il sole della mia Volontà: la sua sfera non è limitata e perciò possiede il suo pieno giorno. Perciò chi viene in essa abbraccia tutti i tempi, tutte le generazioni e, investendo gli atti di tutti, forma un solo atto, un solo amore ed una sola gloria per il suo Creatore. Ma sai tu di che è formato questo sole della mia Suprema Volontà? I miei attributi sono i raggi di questo sole, i quali, sebbene sono distinti tra loro nelle qualità e nell’ufficio che tengono, però nella sostanza sono luce, e la mia Volontà è la sommaria luce che assume tutte insieme queste luci. È la dirigente di tutti i miei attributi e perciò, quando le creature meritano che siano colpite, io dirigo il raggio di luce della mia giustizia ed essa,

difendendo i miei diritti, colpisce le creature”.

Novembre 27, 1926 (30)

Come chi compie una missione può dirsi madre, e per dirsi figlia deve generare in essa. Come le altre santità sono luce e la santità del Volere Divino è sole. Come il fondamento di questa santità è l'umanità di nostro Signore.

Stavo tutta abbandonata nelle braccia dell'adorabile Volontà, e pregavo il mio dolce Gesù che usasse un atto della sua potenza, per fare che il Supremo Volere investisse le umane generazioni e, legandole a sé, formasse i suoi primi figli tanto da esso desiderati. Ed il mio Sommo Bene, muovendosi nel mio interno, mi ha detto:

“Figlia mia, si dice madre, si dice padre, quando una persona ha una missione speciale; chiunque ha origine da questa missione compiuta, si può chiamare figlia di questa madre. Madre vera significa portare nel suo seno il suo parto, formarlo col suo stesso sangue, sostenere pene, sacrifici e, se occorre, esporre la propria vita per dar vita al parto delle proprie viscere. Sicché quando questo parto è maturato nel proprio seno ed è uscito alla luce, allora con giustizia, con diritto e con ragione, si dice il parto figlio, colei che l'ha generato, madre. Perciò per essere madre è necessario che si formino prima nel proprio interno, si generino nel proprio sangue tutte le membra, e gli atti di questi figli devono essere generati a partire dal cuore della propria madre.

Ora figlia mia, per essere figlia del mio Volere sei stata generata in esso, in esso sei stata formata, e più che sangue, la luce, l'amore della mia Volontà, formandoti, innestava in te i suoi modi, la sua attitudine, il suo operare, facendoti abbracciare tutti e tutto. Tanto vero che, come parto suo, ora ti chiama ‘la neonata della mia Volontà’, ora ‘piccola figlia sua’. Ora può generare i figli del mio Volere solo chi è stato generato in esso, perciò tu sarai la madre della generazione dei suoi figli”.

Ed io: “Mio Gesù, che dici? Non sono buona ad essere figlia, come posso essere madre?” E Gesù: “Eppure da te deve uscire la generazione di questi figli. Quale madre ha sofferto tanto, chi è stato confinato dentro d'un letto per quarant'anni e più, per amore di formare il suo parto e dare alla luce la generazione dei suoi figli? Nessuno. Quale madre per quanto buona, ha sacrificato tutta intera la sua esistenza, fino a racchiudere in sé i pensieri, i palpiti, le opere, per fare che tutto fosse riordinato nel proprio parto, volendogli dare non una volta la vita, ma tante volte per quanti atti fa il suo proprio figlio? Nessuno. Non senti tu stessa in te le generazioni di questi figli, col seguir[n]e i pensieri, le parole, le opere, i passi, per riordinarli tutti nella mia Volontà? Non senti tu di voler dare la vita a ciascuno, purché conoscesse il mio Volere e fosse rigenerato in esso? Tutto ciò che tu hai nel tuo interno e soffri, non è altro che la formazione e maturazione di questo parto tutto di cielo. Ecco perciò ti ho detto tante volte: ‘La tua missione è grande né vi è chi può pareggiarla, e ci vuole somma attenzione’”.

Onde sentendomi oppressa perché mi era stato scritto che il reverendo padre Di Francia stava facendo stampare le memorie della mia infanzia e tutto ciò che segue; e nel mio dolore dicevo al mio amato Gesù:

“Amor mio, vedi un poco che mi combinano: dal far conoscere ciò che tu mi hai detto sulle virtù e sulla tua adorabile Volontà, mettono ciò che riguarda me. Al più questo lo dovrebbero fare dopo la mia morte, non ora; solo per me c'era questa confusione e questo dolore sommo, per gli altri no. Ah! Gesù, dammi la forza che faccia anche in questo la tua Santa Volontà”.

E Gesù, stringendomi fra le sue braccia per darmi forza, tutto bontà mi ha detto:

“Figlia mia, non t'affliggere tanto. Tu devi sapere che le altre santità sono piccole luci che si formano nell'anima, e queste luci sono soggette a crescere, a decrescere ed anche a smorzarsi. Quindi non è giusto che finché si vive nel tempo, fino a tanto che la luce non è più soggetta a smorzarsi col passare all'altra vita, si metta in istampa. Che figura farebbe se si conoscesse che questa luce non esiste più? Invece la santità del vivere nel mio Volere non è luce, ma sole, quindi non soggetto né ad impoverirsi di luce né a smorzarsi.

Chi mai può toccare il sole? chi può togliergli una sola stilla di luce? Nessuno! chi smorzare un atomo del suo calore? chi può farlo scendere anche un millesimo al di sotto del suo posto, dell'altezza in cui regna e domina tutta la terra? Nessuno! Se non ci fosse il sole del mio *Fiat* Supremo, non avrei permesso di farle[\[1121\]](#) stampare.

Piuttosto ho premura, perché il bene che può fare un sole non può fare una luce, perché il bene della luce è troppo limitato e, non mettendola in vista, non è né un gran bene se si mette né un gran danno se non si fa sorgere. Invece il bene del sole abbraccia tutto, fa bene a tutti, e non facendolo sorgere quanto più prima, è un gran danno, ed è un gran bene farlo sorgere anche un giorno prima. Chi può dire il gran bene che può fare una giornata piena di sole? Molto più il sole della mia eterna Volontà. Sicché, quanto più si tarda, tante giornate di sole [si] levano alle creature e tante giornate [si] levano al sole, costringendo[\[1122\]](#) i suoi raggi nella nostra patria celeste”.

Ma con tutto il dire di Gesù, la mia oppressione continuava e la mia povera mente era funestata dal pensiero che la povera mia insignificante esistenza, che meritava d'essere seppellita, senza che nessuno facesse attenzione che io fossi stata sulla terra, doveva andare sott'occhio e nelle mani di chi sa quanti. Mio Dio, Dio mio, qual dolore! Ma mentre ciò pensavo, il mio amabile Gesù si faceva vedere nel mio interno, tutto disteso, come se la sua santa umanità facesse da fondamenta nella povera e piccola anima mia, e riprendendo il suo dire ha soggiunto:

“Figlia mia, non ti distrarre. Non vedi che il fondamento del Regno dell’eterno *Fiat* in te è formato dai miei passi, dalle mie opere, dal mio cuore palpitante d’amore per l’onore della mia Volontà, dai miei sospiri ardenti e dalle lacrime infuocate dei miei occhi? Tutta la mia vita è distesa in te per formare il fondamento. Quindi non conviene che il tuo piccolo operato, sopra di questo fondamento sì solido e sì santo, sia fatto con distrazione né che le tue girate nel Supremo Volere siano fatte ombrate, no, no, figlia mia, non lo voglio questo in te. Non temere, resterai seppellita nel sole del mio Volere. Chi più di esso potrà eclissarti in modo che nessuno ti faccia attenzione? Il sole del *Fiat* Supremo terrà tanta cura che nel[la] piccola lucerna dell’anima tua, circondata dai suoi raggi, il sole vi comparisca, e la lucerna, la terrà nascosta in sé. Perciò rimani in pace se vuoi contentare il tuo Gesù. Abbandona tutto in me ed io ci penserò a tutto”.

Novembre 29, 1926 (31)

Come la Volontà Suprema da regina fa da serva alla volontà umana perché non la fanno regnare.

Continuando il mio solito abbandono della[1123] adorabile Volontà, tutta la creazione si è fatta presente, nella quale scorreva, come luce e come vita primaria, la Suprema Volontà dominante e trionfante, tanto nelle cose grandi, quanto nelle più piccole. Che incanto, che ordine, che bellezza rara, che armonia fra loro, perché una è la Volontà che le domina che, correndo in loro, le vincola in tal modo che una non può stare senza dell’altra! Ed il mio dolce Gesù, interrompendo il mio stupore, mi ha detto:

“Figlia mia, la mia Volontà restò come vita operante in ciascuna cosa creata, perché dominasse liberamente col suo pieno trionfo. Sicché tiene vita operante della luce e del calore nel sole; la vita operante della sua immensità e delle molteplici sue opere nel cielo; la vita operante della sua potenza, della sua giustizia, nel mare, perché la Divina Volontà non è come la volontà delle creature che, ad onta che vogliono, ma se non hanno mani non possono operare, se non hanno piedi non possono camminare, se son mute o cieche non possono né parlare né guardare.

Invece la mia Volontà fa tutti gli atti in un atto solo: mentre opera cammina; mentre è tutt’occhi per guardare, nel medesimo tempo è tutta voce per parlare, e con tale eloquenza che nessun altro la può pareggiare. Essa parla nel rumoreggiare del tuono, nello scoppio della folgore, nel sibilo del vento, nelle onde tumultuanti del mare, nell’uccellino che canta; dovunque parla per fare che tutti sentissero la sua voce, ora forte, ora dolce, ora tuonante.

Volontà mia, quanto sei ammirabile! Chi può dire, come te, che hai amato le creature? La mia stessa umanità, oh, come tu resti[1124] dietro! Io resto duplicato in te[1125] e tu resti nel tuo operato che non ha principio né finisce mai; stai sempre al tuo posto di dar vita a tutte le cose create, per portare la tua vita alle creature.

Oh! Se tutti conoscessero ciò che essa fa per loro, quanto ama, come il suo soffio vitale dà vita a tutti, come l’amerebbero, e tutti starebbero stretti intorno al mio eterno *Fiat*, per ricevere la vita che vuole dare loro...

Ma sai tu, figlia mia, perché il mio Supremo Volere si lasciò dominante e come vita in tutte le cose create, ed in ciascuna cosa, a fare il suo ufficio distinto? Perché doveva servire a se stesso, alla sua stessa Volontà che doveva tenere vita e dominio nella creatura, per la quale tutte le cose aveva create. Essa fece come un re che, volendo formarsi un’abitazione dove regnare e formare la sua dimora, vi forma tante stanze, vi mette tante luci per fare che non regni l’oscurità. Vi mette fontanine di acque freschissime, per ricreazione vi mette la musica, fa circondare la sua abitazione con ameni giardini. Insomma vi mette tutto ciò che può renderlo felice e degno della sua regalità. Ora come re deve tenere i suoi servi, i suoi ministri, i suoi soldati.

Ora che avviene? Questi disconoscono il re, ed invece di dominare il re, dominano i servi, i ministri, i soldati. Qual non sarebbe il dolore di questo re nel vedere che le opere sue non servono a lui, ma con ingiustizia servono ai suoi servi, e lui stesso è costretto a fare il servo ai suoi servi! Perché quando un servizio, un’opera serve a se stesso, non [ci] si chiama servitori.

Ora la mia Volontà doveva servire a se stessa nelle creature, e perciò si lasciò più [che] nobile regina in tutte le cose create, per fare che nulla le mancasse alla sua regalità di Regina nella creatura. Non ci poteva stare nessun altro che potesse servire degnamente la mia Volontà, se non che la mia stessa Volontà, né si sarebbe adattata a farsi servire dai servi, perché nessuno avrebbe tenuto i suoi modi nobili e divini per servirla.

Ora senti il gran dolore della mia Suprema Volontà. Tu che sei la sua figlia, è giusto che sappia i dolori della tua Madre, della tua Regina e di colei che è tua vita. Essa nella creazione fa la serva ai servi, serve l’umana volontà perché la mia non regna nelle creature. Com’è duro servire ai servi, e per tanti secoli! Come l’anima si sottrae dalla mia per fare la sua, mette in servitù la mia Volontà nella creazione. Perciò il suo dolore è grande: da Regina a far da serva, né vi è chi può raddolcire un dolore sì amaro. [Se] essa continua a stare nella creazione a servire i servi, è perché aspetta i figli suoi, aspetta che le opere sue devono servire ai figli del suo eterno *Fiat* che, facendola regnare e dominare nelle anime loro, la faranno servire alla sua nobiltà.

Oh, sì, solo questi figli le raddolciranno un dolore sì lungo ed amaro, le rasciugheranno le lacrime di tanti secoli di servitori, le restituiranno i diritti della sua regalità! Perciò è tanto necessario far conoscere la mia Volontà, ciò che fa, ciò che vuole, com’essa è tutto e contiene tutti i beni, ed il suo continuo dolore perché non la fanno regnare”.

Ora dopo ciò, la mia mente è restata tanto compenetrata dal dolore della Suprema Volontà che, continuando a stare innanzi alla mia mente tutta la creazione, con sommo mio dolore vedevo questa nobile Regina velata in ciascuna cosa creata [che] serviva tutte le creature. Faceva la serva nel sole, servendole col dar loro la luce ed il calore; faceva da serva nell'acqua col porgerla fino alle labbra per dissetarli[1126]; faceva da serva nel mare per porgere i pesci; faceva da serva nella terra col dar loro i frutti, cibo d'ogni sorta, fiori e tant'altre cose. Insomma in tutte le cose [era] velata a mestizia, perché non era decoroso per essa servire le creature. Anzi era sconvenevole, per la sua nobiltà di Regina, far da serva a creature ingratitude e perverse, che si servivano della sua servitù senza neppure guardarla, senza dirle un *grazie* né contribuirle di[1127] alcuna mercede come si usa di fare coi servi. Chi può dire ciò che io comprendevo su questo dolore sì lungo ed intenso dell'eterno *Fiat*? Ma mentre nuotavo in questo dolore, il mio adorato Gesù è uscito da dentro il mio interno e, stringendomi a sé, tutto tenerezza, mi ha detto:

“Figlia mia, è molto doloroso ed umiliante per il mio Supremo Volere far da servo alle creature che non lo fanno regnare in esse. Molto più si sentirà glorificato e felice in chi lo farà regnare. Guardalo in te com'è felice di servirti! Esso regna in te mentre scrivi, e si sente onorato e felicitato di servirti a guidare la tua mano mentre scrivi, affinché verghi le parole sulla carta per farsi conoscere. Esso mette a servizio nella tua mente la sua santità per somministrarti le idee, i vocaboli, gli esempi più teneri che riguardano il mio Supremo Volere, affinché si faccia via in mezzo alle creature per formare il suo regno. Esso serve alla tua vista per farti guardare ciò che scrivi, alla tua bocca per imboccarti le parole, al tuo cuore per farlo palpitare del suo stesso Volere.

Che differenza! Esso è felice di servirti perché serve a se stesso, serve a formare la sua vita, serve alla sua conoscenza, alla sua santità, serve per formare il suo regno. Il mio Volere regna in te mentre preghi, e ti serve col darti il volo in se stesso, per farti fare i suoi atti e farti prendere il possesso dei suoi beni. Questo modo di servire del mio Volere è glorioso, è trionfante, è dominante, e soffrirebbe solo se l'anima non si facesse servire tutta ed in tutto da esso”.

Dicembre 3, 1926 (32)

Lamenti con Gesù; lui la quietava. Come la volontà umana mette la distanza tra Dio e l'anima. Come siamo raggi di luce usciti da Dio. Come la prigione di Gesù è simbolo della prigione dell'umana volontà.

Continuando il mio solito abbandono nel mio adorabile *Fiat* Supremo, sospiravo con ansia il mio Sommo Bene Gesù, ed in quella luce interminabile dell'eterno Volere, che non si veggono i confini né dove cominciano né dove finiscono, ero tutt'occhi per vedere se potessi scorgere colui che io tanto sospiro. E Gesù, per quietare le mie smanie, è uscito da dentro il mio interno, ed io nel vederlo gli ho detto: “Amor mio, come mi fai stentare e sospirare il tuo ritorno! Stai proprio ad aspettare quando non ne posso più; come si vede chiaro che non mi vuoi più il bene di prima. Eppure mi dicevi che mi avresti sempre più amata e che mai saresti stato senza di me; ed ora mi lasci, e forse anche per un giorno intero, in preda al dolore e sotto il torchio delle tue privazioni, abbandonata e tutta sola. E Gesù, spezzando il mio dire, mi ha detto:

“Figlia mia, coraggio, non ti abbattere! Io non ti lascio; tanto vero è che sempre da dentro il tuo interno esco per trattenermi con te, e se tu non sempre mi vedi, lo faccio per darti il campo a seguire quell'atto solo della mia Volontà che contiene tutti gli atti insieme. Non vedi tu che la luce del mio Supremo Volere ti scorre da dentro il cuore, dalla bocca, dagli occhi, dalle mani, dai piedi, da tutto il tuo essere? Ed eclissandomi in te, tu non sempre mi vedi, perché esso[1128], essendo interminabile (ciò che non è la mia stessa umanità), tiene la forza di eclissarmi, ed io godo di questa eclissi del mio Supremo Volere, e da dentro di te stessa vedo il tuo volo, i tuoi atti nel *Fiat* Divino. Se io mi facessi vedere sempre, tu, per trattenermi con me e godere della mia dolce ed adorabile presenza, ti occuparesti della mia umanità, sfogheresti il tuo amore con me, come io con te, e non avresti cuore di lasciarmi per seguire il volo della mia Volontà nella creazione, negli stessi atti che fece la mia umanità nella redenzione. Perciò, per farti sempre compiere la missione a te affidata, per renderti più libera, io sto in te come nascosto, per seguire i tuoi stessi atti nell'eterno *Fiat*.

Non ti ricordi che questo fu detto agli stessi miei apostoli, che era necessario che si distaccassero dalla mia umanità, che molto amavano e non sapevano stare senza di essa? Tanto vero che, finché io vissi sulla terra, non si dilungavano da me per andare per tutto il mondo a predicare il Vangelo ed a fare conoscere la mia venuta sulla terra. Ma dopo la mia partita al cielo, investiti dallo Spirito Divino, ebbero questa forza di lasciare la loro regione per far conoscere i beni della redenzione e di mettere anche la vita per amor mio. Sicché la mia umanità sarebbe stata un inceppo alla missione dei miei apostoli.

Non dico che questo occorre a te, perché tra te e me non c'è questo inceppo, perché l'inceppo succede quando due esseri sono separabili, ma quando due esseri si sono tanto immedesimati che uno vive nell'altro, l'inceppo finisce, perché dove va l'uno si trova insieme l'altro. Quindi stando insieme, non occorrono sforzi per andare dove si vuole, perché la persona amata è dentro di essa[1129] per seguirla ovunque; ma dico solo che occorre spesso l'eclissi, per la forte luce della mia Volontà che, dominando te e la mia stessa umanità in te, ci eclissa e ci fa seguire gli atti suoi. Ciò non dice che non ti amo più come prima e che io so stare senza di te, affatto. È tutto il contrario; la mia Volontà [in te] mi dà l'amore eterno e completo del tuo Gesù e, facendomi muro d'intorno con la sua luce, non permette che

neppure un istante possa allontanarmi da te.

Sai tu chi mette la distanza fra Dio e l'anima? L'umana volontà! Ogni atto di essa è un passo di distanza fra il Creatore e la creatura; quanto più opera la volontà umana, tanto più si allontana da colui che l'ha creata, lo perde di vista, scende dalla sua origine, spezza ogni vincolo con la famiglia celeste.

Supponi un raggio di sole che si potesse distaccare dal centro della sua sfera: come si allontana dal sole, così si sente sperdere la luce. E se tanto si allontana, da perdere del tutto la vista del sole, questo raggio sperde tutta la luce e si converte in tenebre. Questo raggio convertito in tenebre sente in sé un moto, una vita, ma non è più capace di dar luce, perché non ne possiede. Sicché il suo moto, la sua vita, è solo capace di spandere dense tenebre.

Tali sono le creature: raggio di luce uscite dalla sfera del sole della Divinità, e come si allontanano dalla mia Volontà, si svuotano di luce, perché ad esse era dato di conoscere la luce in questi raggi, e perciò si convertono in tenebre. Oh, se tutti conoscessero il non fare la mia Volontà! Oh, come starebbero attenti a non fare entrare in loro il veleno, distruttore di ogni bene, della volontà umana!”.

Dopo ciò stavo a seguire il mio appassionato Gesù nella sua dolorosa prigione che, stando legato ad una colonna, nel modo barbaro come lo avevano legato, non poteva stare fermo appoggiato alla colonna, ma penzolone, con le gambe incurvate legate ad essa, e quindi tentennava ora a destra ora a sinistra. Ed io, abbracciandomi alle sue ginocchia per farlo stare fermo e riordinandogli i capelli tutti sconvolti che gli coprivano fin il suo volto adorabile, non mancandogli neppure gli sputi che tanto l'avevano imbrattato, oh, come avrei voluto slegarlo per liberarlo da quella posizione sì dolorosa ed umiliante! Ed il mio prigioniero Gesù, tutto afflitto, mi ha detto:

“Figlia mia, sai tu perché permisi che fossi messo anche in prigione nel corso della mia passione? Per liberare l'uomo dalla prigione della volontà umana. Guardala come è orrida la mia prigione: era un piccolo luogo che serviva per racchiudere le immondizie e [gli] escrementi delle creature; sicché la puzza era intollerabile, l'oscurità era densa, non mi lasciarono neppure una piccola lanternina. La mia posizione era straziante, imbrattato di sputi, coi capelli sconvolti, addolorato in tutte le membra, legato, neppure disteso, ma curvo. Non mi potevo aiutare in nessun modo, neppure togliermi i capelli davanti agli occhi, che mi molestavano.

Questa mia prigione è la vera similitudine della prigione che forma la volontà umana delle creature: la puzza che esala è orribile, l'oscurità è densa, molte volte non resta loro neppure la piccola lampadina della ragione; sono sempre irrequiete, sconvolte, imbrattate da passioni più vili. Oh, come c'è da piangere su questa prigione dell'umana volontà! come lo sentii al vivo in questa prigione il male che aveva fatto alle creature! Fu tanto il mio dolore, che versai amare lacrime e pregai il mio celeste Padre che liberasse le creature da questa prigione tanto ignominiosa e dolorosa. Anche tu prega insieme con me che le creature si sprigionino dalla loro volontà”.

Dicembre 6, 1926 (33)

Patto tra Gesù e l'anima. Come l'atto allora si può dire perfetto quando regna la Volontà Divina.

Questa mattina il mio sempre amabile Gesù pare che non mi abbia fatto tanto stentare nel venire, anzi si è pure trattenuto a lungo con me, cosa che non faceva da tanto tempo, perché se viene ora, è sempre brevissima la sua visitina né mi dà tempo di potergli dir nulla. Dice lui solo quello che mi vuol dire, oppure con la luce interminabile del suo Volere parla, parla tanto, che Gesù resta eclissato in questa luce ed io pure. E tutti e due ci perdiamo di vista perché quella luce è tanto forte ed abbagliante, che la piccolezza e debolezza della mia vista non [la] può sostenere, e quindi sperdo tutto ed anche Gesù.

Ora mentre si tratteneva con me, erano tali e tante le smanie d'amore, che il cuore gli batteva forte forte e, poggiando il suo petto sul mio, mi faceva sentire i suoi palpiti ardenti, ed avvicinando le sue labbra alle mie versava in me parte del fuoco che lo bruciava. Era un liquido che, mentre era fuoco liquido, era dolcissimo, ma d'un dolce che non si sa dire; ma [tra] quei rivoli che venivano nella mia bocca, che come fontanine uscivano dalla sua bocca, c'era qualche rivolo amaro, che l'ingratitude umana mandava fin nel cuore del mio dolce Gesù. Tutto ciò Gesù non aveva fatto da molto tempo, mentre prima lo faceva quasi tutti i giorni. Ora dopo aver sfogato con me, dopo aver versato ciò che teneva nel suo Cuore Santissimo, mi ha detto:

“Figlia mia, dobbiamo fare un patto insieme: che tu non devi fare nulla senza di me, ed io non debbo fare nulla senza di te”.

Ed io: “Amor mio, è bello, mi piace questo patto: fare nulla senza di te. E quando tu non vieni, come faccio? Sicché debbo stare inoperosa e senza far nulla, e poi tu metti la tua Volontà in me, ed io non so volere se non che ciò che vuoi tu, quindi tu vincerai sempre e farai quello che vuoi e senza di me”. E Gesù, tutto bontà, ha ripreso a dire:

“Figlia mia, quando non vengo non devi stare senza far nulla, no, no. Devi continuare a fare ciò che abbiamo fatto insieme, ciò che ti ho detto che voglio che tu faccia; questo non è fare senza di me, perché è già passato tra me e te, e resta come se sempre lo facessi insieme con me. E poi non vuoi tu che vinca sempre io? Il vincere del tuo Gesù è guadagno tuo, sicché se tu vinci perdi, se perdi vinci. Ma sii certa che io non farò nulla senza di te. Perciò ho messo in te il mio Volere ed insieme con esso la mia luce, la mia santità, il mio amore, la mia forza, affinché se vuoi la mia

luce, la mia santità, il mio amore, la mia forza, domini in esse e prenda la luce che vuoi, la santità, l'amore, la forza, che vuoi possedere. Com'è bello vederti possedere i miei domini, che mi fanno giungere a non far nulla senza di te. Questi patti li posso fare solo in chi domina e regna la mia Volontà”.

Onde dopo ciò, stavo facendo i miei soliti atti nel *Fiat* Supremo, e pensavo tra me che volevo nascondere il mio piccolo amore, la mia meschina adorazione e tutto ciò che io potessi fare, nei primi atti che fece Adamo quando possedeva l'unità della luce della Divina Volontà, ed in quelli della Mamma Regina, che furono tutti perfetti. Ed il mio adorato Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia, un atto allora si può chiamare perfetto, quando racchiude in sé tutti gli atti insieme, e solo la mia Volontà racchiude quest'atto perfetto, che mentre dà un atto solo, scaturiscono da quest'atto solo tutti gli atti possibili ed immaginabili che ci sono in cielo e in terra. Quest'atto solo del mio Volere è simbolo d'una fonte, che, mentre la fonte è una, da essa scaturiscono mari, fiumi, fuoco, luce, cielo, stelle, fiori, monti e terra; da questa sol fonte esce tutto.

Ora Adamo nello stato d'innocenza e l'altezza della Sovrana Regina, possedendo la mia Volontà, se amavano, nell'amore racchiudevano l'adorazione, la gloria, la lode, la benedizione, la preghiera. Nel più piccolo loro atto, nulla mancava, scorreva la molteplicità delle qualità dell'atto solo del mio Supremo Volere, che, facendo loro abbracciare tutto in un atto, davano al loro Creatore ciò che gli conveniva. Sicché, se amavano adoravano, se adoravano amavano. Gli atti isolati che non abbracciano tutti gli atti insieme, non si possono chiamare perfetti, sono atti meschini che danno di volontà umana. Ecco perciò che solo nel *Fiat* l'anima può trovare la perfezione vera nei suoi atti ed offrire un atto divino al suo Creatore”.

Dicembre 8, 1926 (34)

Chi vive nel Voler Divino è l'eco; è il piccolo sole. Come questi scritti escono dal cuore di nostro Signore. Le opere di nostro Signore sono veli che nascondono la nobile Regina della Divina Volontà.

Stavo pensando ai miei soliti atti nell'eterno Volere, ed il mio sempre amabile Gesù, muovendosi nel mio interno, mi ha detto:

“Figlia mia, tu sei l'eco nostro: come entri nel nostro Volere per amare, per lodare, per chiedere che venga il nostro regno, così sentiamo in te l'eco del nostro amore, l'eco della nostra gloria, l'eco del nostro *Fiat* che vuole venire sulla terra a regnare, che vuole essere pregato, ripregato, pressato, e venga a regnare come in cielo così in terra. E siccome tu giri per tutta la creazione, per seguire in essa gli atti del Supremo Volere, così sentiamo il tuo eco nel mare, nelle valli, sopra i monti, nel sole, nel cielo, nelle stelle, in tutto. Come è bello quest'eco! È l'eco nostro che risuona in tutte le cose nostre. In quest'eco sentiamo l'eco della nostra voce, il moto delle nostre opere, il calpestio dei nostri passi, i moti, la pulsazione dei nostri palpiti, e noi ci dilettiamo tanto nel vedere la tua piccolezza, che mentre fai l'eco cerchi di imitare la nostra voce, di copiare i moti delle nostre opere, di fare lo stesso rumore dei nostri passi, d'amare col palpito nostro”.

Poi, sospirando ha soggiunto:

“Figlia mia, se il sole avesse ragione e vedesse una pianta, un essere che volesse diventare sole, il sole aumenterebbe tutta la sua luce, il suo calore e tutti i suoi effetti, sopra quest'essere, per farlo diventare sole. E ad onta che non negherebbe agli altri esseri la sua luce ed i suoi effetti, perché è della natura della luce che dovunque si trova si spande e fa del bene a tutti, sole diventerebbe l'essere fortunato che ricevesse tutti i riflessi e tutti i beni insieme, che il sole contiene. Qual gloria, qual contento non riceverebbe nel formare un altro sole? Tutta la terra per tanti secoli mai l'ha attestata tanta gloria, tanto amore, col ricevere i suoi effetti, come questo solo essere che si è cambiato in sole.

L'anima, col vivere nel nostro *Fiat*, non fa altro che imitare il suo Creatore, ed il sole eterno accentra sopra di essa tutti i suoi riflessi, in modo da [farla] diventare il piccolo sole a somiglianza del sole divino. Non fu proprio questo il nostro scopo ed il nostro detto: ‘Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza’? Farlo senza che ci dovesse rassomigliare e non dovesse portare in sé l'immagine di colui che l'aveva creato, non era né decoroso né degno di un'opera delle nostre mani né potenza di quel soffio rigeneratore che uscì dal nostro seno, generare un'opera dissimile da noi. Che si direbbe di una madre che generasse non un bambino che avesse occhi, bocca, mani, piedi, ed in tutte le membra [fosse] simile a lei, al più un piccolo in tutte le membra, ma [che] nulla gli manchi di tutti gli organi della madre, ma generasse una pianta, un uccello, una pietra così dissimile da lei? Sarebbe incredibile, cose contro natura ed indegne di una madre, per non aver saputo infondere nel suo parto la sua immagine e tutte le membra sue.

Ora se tutte le cose, se generano, formano cose simili a loro, molto più [per] Iddio, primo generatore, formando le creature, era onore e gloria sua formarle simili a sé. Perciò figlia mia, il tuo volo nel mio Volere sia continuo, affinché accentri i suoi raggi sopra di te che, dardeggiandoti, formi di te il suo piccolo sole”.

Dopo di ciò mi sentivo come stanca e non mi sapevo decidere a scrivere ciò che il mio adorato Gesù mi aveva detto;

e Gesù, sorprendendomi per darmi volontà e forza di farlo, mi ha detto:

“Figlia mia, non sai tu che questi nostri scritti escono dal fondo del mio cuore, ed io faccio scorrere in essi la tenerezza del mio cuore per intenerire quelli che li leggeranno, la sodezza del mio dire divino per rassodarli nella verità della mia Volontà? In tutti i detti, verità, esempi, che ti faccio vergare sulla carta, faccio correre la dignità della mia sapienza celeste, in modo che coloro che li leggono o leggeranno, se staranno in grazia sentiranno in loro la mia tenerezza, la sodezza del mio dire e la luce della mia sapienza [tanto] che, come tra calamite, resteranno attratti nella conoscenza della mia Volontà. Chi poi non sta in grazia non potrà negare che è luce, e la luce fa sempre bene non fa mai male; illumina, riscalda, fa scoprire le cose più nascoste e muove ad amarle. Chi può dire che non riceve bene dal sole? Nessuno!

Più che sole sto mettendo fuori dal mio cuore in questi scritti, affinché facciano bene a tutti. Perciò ho tanto interesse che tu scriva, per il gran bene che voglio fare all’umana famiglia, tanto che li guardo come scritti miei, perché sono io sempre il dettatore, e tu la piccola segretaria della lunga storia della mia Volontà”.

Quindi stavo seguendo nel Voler Divino tutto ciò che il mio dolce Gesù aveva fatto stando in terra nella sua umanità, e chiedevo in ciascun atto suo che il suo *Fiat* sia conosciuto e che trionfante venga a regnare in mezzo alle creature. Ed il mio sommo ed unico bene, muovendosi nel mio interno, mi ha detto:

“Figlia mia, come tutta la creazione è velo che nasconde la mia Volontà, così la mia umanità e tutte le mie opere, lacrime e pene, sono tanti veli che nascondono il mio *Fiat* Supremo. E esso regnava negli atti miei trionfante e dominante, e gettava le fondamenta per venire a regnare negli atti umani delle creature.

Ma sai tu chi rompe questi veli per farla uscire a dominare nel proprio cuore? Chi la riconosce in ogni mio atto e la invita ad uscire. Essa[1130] rompe il velo delle mie opere, entra dentro, riconosce la nobile Regina e la prega, la pressa a non stare più nascosta e, aprendole il cuore, la invita ad entrare. Rompe il velo delle mie lacrime, del mio sangue, delle mie pene, il velo dei sacramenti, il velo della mia umanità, e dandole la sua sudditanza, la scongiora a non starsi più velata, ma che si faccia conoscere Regina, quale è, per prendere il suo dominio e formarsi i figli del suo regno. Ecco, perciò, la necessità che tu giri nel nostro Volere e in tutte le opere nostre, per trovare la nobile Regina della nostra Volontà nascosta in esse, per pregarla che si sveli, che esca dai suoi appartamenti, affinché tutti la conoscano e la facciano regnare”.

Dicembre 10, 1926 (35)

Come la Volontà Divina è un atto continuato che mai cessa. Come la Vergine si fece dominare da quest’atto e formò in sé la sua [1131] vita. Come nelle feste di lei, in cielo si festeggia la Divina Volontà.

La mia povera mente nuotava nel mare interminabile dell’eterno Volere, ed il mio adorabile Gesù faceva vedere come il prodigio più grande, che la sua Santissima Volontà, mentre era così immensa, si restringeva nella creatura mentre restava immensa, per dominarla e formare la sua vita in essa. La creatura, che restava immensa sotto un atto continuo di questa Volontà Divina, era il miracolo dei miracoli ed il prodigio non mai visto. E l’amabile Gesù tutto bontà mi ha detto:

“Figlia carissima del mio Volere, tu devi sapere che solo il mio eterno Volere tiene un atto continuato che mai cessa; quest’atto è pieno di vita e perciò dà vita a tutti, conserva tutto e mantiene l’equilibrio a se stesso ed a tutte le cose. Solo esso può darsi il vanto di possedere quest’atto continuo e di dar sempre vita, d’amare sempre sempre, senza cessare un istante. La mia stessa umanità, se possiede quest’atto continuato, è perché in essa scorreva quest’atto continuato del *Fiat* Supremo. Quanto durò la mia vita della mia umanità sulla terra? Brevissima. Come compii ciò che era necessario per la redenzione, me ne partii alla mia patria celeste, sebbene restarono gli atti miei, ma questi restarono perché erano animati dall’atto continuato della mia Volontà.

Invece la mia Volontà non si parte mai, è sempre al suo posto, preesistente, senza che mai interrompa il suo atto di vita su tutto ciò che da essa è uscito. Oh, se la mia Volontà partisse dalla terra e da tutte le cose create, tutte le cose perderebbero la vita, e si risolverebbero nel nulla! Perché la mia Volontà sul nulla creò tutte le cose e diede loro vita, ritirandosi, tutte perdettero[1132] l’esistenza. Ora, vuoi tu sapere chi fu colei che si fece dominare da quest’atto continuo del mio Supremo Volere e che, non dando mai vita al suo, ricevette quest’atto continuo di vita di Volontà Divina, in modo da formare in lei una vita tutta divina ed a somiglianza del suo Creatore? Fu la celeste Sovrana Regina. Essa, fin dal primo istante del suo Immacolato Concepimento, ricevette quell’atto di vita di Volontà Divina, per riceverlo continuamente in tutta la sua vita. Questo fu il prodigio più grande, il miracolo non mai visto: la vita della Divina Volontà nell’Imperatrice del Cielo; perché un atto solo di vita di questo *Fiat* può fare uscire cieli, soli, mari, stelle, e tutto ciò che vuole. Sicché tutti gli atti umani, messi di fronte ad un atto solo di vita di questa mia Volontà, sono come tante gocce d’acqua che si sperdono nell’oceano, come piccole fiammelle innanzi al sole, come atomi nel grande spazio dell’universo.

Immagina tu stessa cosa possiede l’altezza dell’Immacolata Regina, con questa vita di atto continuo di Volontà Divina formata in lei! Questo fu il vero miracolo, il prodigio non mai visto, che la piccolezza della Sovrana celeste racchiudeva in sé una vita divina, una Volontà immensa ed eterna, che possiede tutti i beni possibili ed immaginabili.

Perciò, in tutte le feste con cui la Chiesa onora la Mamma mia, tutto il cielo festeggia, glorifica, loda, ringrazia la Suprema Volontà, perché veggono in lei la sua vita[1133], causa primaria perché ottenne il sospirato Redentore. E quindi, perché ebbe vita questo *Fiat* che dominò e regnò in lei, [essa] si trova in possesso della celeste Gerusalemme. Fu proprio la Volontà Divina che formò la sua vita in questa eccelsa creatura, che l'apri il cielo chiuso dall'umana volontà. Perciò con giustizia, mentre festeggiano la Regina, festeggiano il Supremo *Fiat* che la fece Regina, regnò in lei, formò la sua vita ed è causa primaria della loro eterna felicità.

Perciò una creatura che fa dominare la mia Volontà e le dà il campo libero di formare la sua vita in lei[1134] è il più grande dei prodigi; può muovere cielo e terra, fin lo stesso Dio, come se nulla facesse mentre fa tutto. E solo essa può spuntare le cose più importanti, distruggere tutti gli ostacoli, affrontare tutto, perché una Volontà Divina regna in lei.

E come per impetrare la redenzione ci voleva tutta la potenza del *Fiat* abitante nella creatura, per formarla ci voleva la mia umanità che la[1135] possedeva, così, per impetrare che venga il Regno del mio stesso *Fiat*, ci vuole un'altra creatura che lo faccia abitare in lei, che gli dia campo libero di formare la sua vita, affinché il mio stesso Volere per mezzo di essa compia l'unico ed il più importante prodigio: che venga a regnare come in cielo così in terra.

E perciò essendo la cosa più grande che metterà l'equilibrio divino nell'umana famiglia, cose grandi faccio in te: accento in te tutto ciò che è necessario e decoroso che si sappia di questo mio regno, il grande bene che vuole dare, la felicità di tutti quelli che vivranno in esso, la sua lunga storia, il suo lungo dolore ed i tanti secoli che, mentre vuole venire a regnare in mezzo alle creature per renderle felici, esse non gli aprono le porte, non lo sospirano, non lo invitano e, mentre sta in mezzo a loro, non lo conoscono. Solo una Volontà Divina poteva sopportare con pazienza così invitta di stare in mezzo ad esse, di dar loro la vita e non essere neppure conosciuta. La mia Volontà è grande, interminabile ed infinita, e dove essa regna vuole fare cose degne della sua grandezza, della sua santità e potenza che contiene. Perciò sii attenta, figlia mia; non si tratta di una cosa qualsiasi, di formare una santità, ma si tratta di formare un regno alla mia Volontà adorabile e divina”.

Dicembre 12, 1926 (36)

Il lamento di Gesù nella sua passione, di vedersi divise le vesti e tirata a sorte la tunica. Come Adamo prima di peccare era vestito di luce, e come peccò sentì il bisogno di coprirsi.

Stavo facendo i miei soliti atti nel *Fiat* Supremo, ed il mio adorato Gesù è uscito da dentro il mio interno e mi ha detto:

“Figlia mia, nella mia passione c'è un mio lamento, uscitomi con immenso dolore dal fondo del mio cuore straziato, cioè: ‘Divisero le mie vesti e la mia tunica tirarono a sorte’. Come mi fu doloroso nel veder divise le mie vesti in mezzo ai miei stessi carnefici e messa a gioco la mia tunica! Era il solo oggetto che io possedevo, datomi con tanto amore dalla mia Mamma dolente, ed ora non solo mi spogliarono di essa, ma se ne fecero un gioco.

Ma non sai tu chi mi trafisse maggiormente? In quelle vesti mi si fece Adamo presente, vestito con la veste dell'innocenza e coperto con la tunica non divisibile della mia Suprema Volontà. L'Increata Sapienza, nel crearlo, si fece più che madre amorosissima; lo vesti più che tunica con la luce interminabile della mia Volontà, veste non soggetta né a scomporsi né a dividersi né a corrompersi; veste che doveva servire all'uomo come conoscere l'immagine del suo Creatore, le sue doti ricevute, e che doveva renderlo mirabile e santo in tutte le cose sue, non solo, ma lo ricoprì con la sopravveste dell'innocenza.

E Adamo divise nell'Eden, con le sue passioni, le vesti dell'innocenza e si giocò la tunica della mia Volontà, veste impareggiabile e di luce smagliante. Ciò che fece Adamo nell'Eden, mi si ripeté sotto i miei occhi sul monte Calvario. Nel vedere divise le mie vesti e giocata la mia tunica, simbolo della veste regale data all'uomo, il mio dolore fu intenso, tanto che ne feci un lamento. Mi si fecero presenti le creature quando, facendo la loro volontà, ne fanno un gioco della mia, quante volte dividono con le loro passioni la veste dell'innocenza. Tutti i beni vengono racchiusi nell'uomo in virtù di questa veste regale della Divina Volontà. Messa a gioco questa, lui restò scoperto e perdette tutti i beni, perché gli mancava la veste che lo teneva racchiuso in lei. Sicché fra tanti mali che fanno le creature col fare la loro volontà, aggiungono il male irreparabile del giocarsi la veste regale della mia Volontà, veste che non potrà essere sostituita da nessun'altra veste”.

Dopo ciò il mio dolce Gesù mi faceva vedere che metteva la piccola anima mia dentro un sole, e con le sue sante mani mi teneva ferma in quella luce, la quale coprendomi tutta dentro e fuori, io non potevo né sapevo vedere altro che luce; ed il mio adorato bene ha soggiunto:

“Figlia mia, nel creare l'uomo la Divinità lo metteva nel sole della Divina Volontà, ed in lui tutte le creature. Questo sole gli serviva di veste, non solo all'anima, ma i suoi raggi erano tanto[1136] che coprivano anche il corpo, in modo che gli serviva più che veste, da renderlo tanto onorato e bello che né re né imperatori sono mai comparsi così ornati, come compariva Adamo con questa veste di luce fulgidissima. Si sbagliano coloro che dicono che Adamo prima di peccare andava nudo. Falso, falso! Se tutte le cose create da noi sono tutte ornate e vestite, lui che era il nostro gioiello, lo scopo per cui tutte le cose furono create, non doveva avere la più bella veste ed il più bello ornamento fra

tutti?

Perciò a lui conveniva la bella veste della luce del sole della nostra Volontà, e siccome possedeva questa veste di luce, non aveva bisogno di vesti materiali per coprirsi. Come si sottrasse dal *Fiat* Divino, così si ritirò la luce dall'anima e dal corpo, e perdette la sua bella veste e, non vedendosi più circondato di luce, si sentì nudo e vergognoso nel vedersi lui solo nudo in mezzo a tutte le cose create, e sentì il bisogno di coprirsi e si servì delle cose superflue alle cose create per coprire la sua nudità.

Tanto vero ciò, che dopo il mio sommo dolore di vedere divise le mie vesti e giocare a sorte la mia tunica, nel risorgere, la mia umanità non prese altre vesti, ma si vestì con la veste fulgidissima del sole [del] mio Volere Supremo. Era quella stessa veste che possedeva Adamo quando fu creato, perché per aprire il cielo la mia umanità doveva portare la veste della luce del sole del mio Supremo Volere, veste regale che, dandomi le divise di re ed il dominio nelle mie mani, aprì il cielo a tutti i redenti e, presentandomi al mio celeste Padre, gli offersi le vesti integre e belle della mia Volontà con cui era coperta la mia umanità per far riconoscere tutti i redenti per nostri figli.

Sicché la mia Volontà, mentre è vita, è nel medesimo tempo la vera veste della creazione della creatura, e perciò tiene tutti i diritti su di lei. Ma quanto non fanno esse per sfuggire da dentro questa luce?! Perciò tu sii ferma in questo sole dell'eterno *Fiat*, ed io ti aiuterò a tenerti in questa luce”.

Onde io nel sentire ciò gli ho detto: “Mio Gesù e mio tutto, com'è? Se Adamo nello stato di innocenza non aveva bisogno di vesti, perché la luce della tua Volontà era più che veste, eppure[1137] la Sovrana Regina possedeva integra la tua Volontà, tu stesso eri la stessa Volontà, eppure né la Mamma Celeste né tu portavi[1138] le vesti di luce, ed ambedue ve ne serviste di vesti materiali per coprirvi. Come va ciò?” E Gesù ha ripreso a dire:

“Figlia mia, tanto io quanto la Mamma mia venimmo ad affratellarci con le creature, venimmo ad innalzare l'umanità decaduta e quindi a prendere le loro miserie ed umiliazioni in cui era caduta, per coprirle a costo della [nostra] propria vita. Se ci fossimo vestiti di luce, chi avrebbe ardito di avvicinarci e trattare con noi? E nel corso della mia passione, chi avrebbe ardito di toccarmi? La luce del sole del mio Volere li avrebbe accecati e stramazati a terra. Quindi dovetti fare un miracolo più grande, nascondendo questa luce col velo della mia umanità, e comparire come uno di loro; perché essa[1139] rappresentava non Adamo innocente, ma Adamo caduto, e quindi dovevo assoggettarmi a tutti i suoi mali, prendendoli sopra di me, come se fossero miei, per coprirli innanzi alla divina giustizia. Invece quando risorsi dalla morte, che rappresentavo Adamo innocente, il novello Adamo, feci cessare il miracolo di tenere nascoste nel velo della mia umanità le vesti del fulgido sole del mio Volere e restai vestito di luce purissima, e con questa veste regale ed abbagliante feci il mio ingresso nella patria mia, restando[1140] le porte aperte, che fino a quel punto erano state chiuse, per fare entrare tutti coloro che mi avevano seguito. Perciò col non fare la nostra Volontà, non c'è bene che non si perde, non c'è male che non si acquista”.

Dicembre 15, 1926 (37)

La noticina d'amore. Come ogni atto di Volontà di Dio, fatto dalla creatura, è un atto di più di beatitudine.

Stavo seguendo il mio giro nella creazione per seguire la Volontà Suprema in tutte le cose create, ma mentre ciò facevo, nella mia mente pensavo: “Qual bene faccio, qual gloria do a questo *Fiat* adorabile, col riparare[1141] come a rassegna tutte le cose create, per mettervi anche un mio piccolo *Ti amo*? Chissà che non sia una perdita di tempo che faccio”. Ora mentre io pensavo [ciò], il mio dolce Gesù si è mosso nel mio interno e mi ha detto:

“Figlia mia, che dici? Con la mia Volontà non si perde mai tempo, anzi seguendola si guadagna il tempo eterno. Ora tu devi sapere che nessuna[1142] cosa creata contiene un diletto distinto l'uno dall'altro, e questi dilette furono messi da noi, che dovevano servirci per dilette noi e la creatura. Ora in ciascuna cosa creata corre il nostro amore, e come tu passi in esse, così fai correre la noticina del tuo [*Ti amo*]. Non vuoi tu dunque a tanto amore nostro mettere le tue piccole note, i tuoi punti, le tue virgole, le tue cordicelle che dicono amore, che armonizzando col nostro, formano il diletto da noi voluto e [a] noi ed a te?

Un diletto allora si gusta di più quando c'è compagnia; l'isolamento fa morire il gusto. Sicché [con] la tua compagnia che [ci] fai col girare nella creazione, ci fai ricordare i tanti nostri dilette che furono messi da noi in ciascuna cosa creata, ci fai rivivere i nostri gusti; e mentre tu dilette noi, noi diletiamo te. E poi vuoi forse anche tu lasciare isolata la nostra Volontà? No, no. La figlia piccola conviene che non lasci mai sola la sua Madre, che se [ne] stia sempre nelle sue ginocchia per seguirla in tutti gli atti suoi”.

Onde dopo ciò, la mia povera mente nuotava nel mare immenso dell'eterno *Fiat*, ed il mio amabile Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia, tra tante qualità e prerogative che contiene il mio Volere, contiene un atto non mai interrotto di beatitudine, e l'anima, quanti atti fa in esso, tanti atti di beatitudine distinti prende nell'anima sua. Sicché quanti atti di più fa in questo *Fiat*, tanto più si rende proprietaria e forma un capitale più grande in lei di queste beatitudini, le quali le danno pace somma in terra ed in cielo; sentirà tutti gli effetti e godimenti di queste beatitudini che si è formata in sé.

Vedi, la cosa è come connaturale: mentre tu stai in terra, la mia Volontà in cielo sprigiona da sé un atto sempre nuovo di beatitudine infinita. Ora, chi prende questo suo atto nuovo che mai cessa? I santi, gli angeli che vivono in cielo di Volontà Divina. Ora chi sta nell'esilio e vive in essa, non è giusto che sperde tutti questi atti di beatitudine, ma con giustizia vengono messi come a riserva nell'anima sua, affinché quando partirà per la sua patria celeste se li goda tutti insieme, per mettersi a livello con gli altri di ricevere quell'atto nuovo di beatitudine non mai interrotto.

Vedi dunque che significa fare un atto di più, un atto di meno nella mia Volontà? È avere tanti atti di più di beatitudine, per quante volte di più [l'uomo] ha fatto la mia Volontà, e perderne [per] quante volte ha fatto la sua; e non solo prende tanti atti di beatitudine, ma tanti atti di santità, di scienza divina, tanti atti distinti di bellezza, d'amore, per quante volte ha fatto la mia Volontà. E se sempre è stato nel mio eterno *Fiat*, terrà in sé la santità che somiglia al suo Creatore. Oh, come sarà bello in questa fortunata creatura, se sentiranno in cielo, in essa, l'eco delle nostre beatitudini, l'eco della nostra santità, l'eco del nostro amore! Insomma sarà stato l'eco nostro in terra e l'eco nostro nella patria celeste”.

Dicembre 19, 1926 (38)

Come nella creazione la Divinità bilocò la sua Volontà; natura di essa [è] la felicità. Come [la Divina Volontà] si costituì atto di tutto. Possesso che vuol dare alla creatura.

Continuavo il mio stato di abbandono nel Supremo Volere e, come giravo con la mia mente in tutta la creazione per seguirlo in tutte le cose create e fare una la mia volontà con la sua, per formarne un atto solo col suo, il mio sempre amabile Gesù, soffermandomi[1143], mi ha detto:

“Figlia mia, la Divinità nell'uscire fuori la creazione bilocò la sua Volontà, e [mentre] una rimase dentro di noi per il nostro regime, gioia, felicità, contenti e beatitudini innumerevoli ed infinite che possediamo (perché la nostra Volontà tiene il primo posto in tutti gli atti nostri), l'altra nostra Volontà bilocata uscì fuori di noi nella creazione per darci anche esternamente onori e gloria divina, felicità e gioie innumerevoli. Perché [per] la nostra Volontà, le gioie, le felicità, le beatitudini che possiede come doti proprie, sono natura sua, e se non uscisse da sé queste beatitudini e contenti innumerevoli che possiede, sarebbe per essa una cosa contro sua natura.

Ora la Maestà Suprema, col fare uscire la nostra Volontà bilocata in tutta la creazione per farla costituire vita ed atto d'ogni cosa creata, uscì fuori di sé innumerevoli ricchezze, beatitudini e gioie senza numero, che solo la potenza dell'eterno *Fiat* poteva conservare, mantener[ne] il regime, per non far loro mai perdere la loro integrità e bellezza. Ora tutte queste proprietà uscite da noi, mentre ci glorificavano, dandoci la gloria di tanti atti continui e divini per quante cose create uscirono alla luce, erano stabilite come proprietà delle creature che, unificando la loro volontà alla nostra, doveva[no] avere il loro atto in ciascun atto di essa[1144], in modo che, come [esse] dovevano avere l'atto divino della nostra Volontà in ciascuna cosa creata, [così noi] dovevamo avere l'atto della creatura, trasfuso [nel nostro] come se fosse uno solo. Con ciò [la creatura] veniva a conoscenza delle sue ricchezze, conoscendole le avrebbe amate, ed acquistava il diritto di possederle.

Quanti atti divini non fa il mio Supremo Volere in ciascuna cosa creata, che la creatura non ne conosce neppure l'anticamera di questi atti? E se non li conosce, come può amarli e possederli se sono per lei ignoti? Sicché tutte le ricchezze, le felicità, gli atti divini che ci sono in tutta la creazione, per le creature sono inoperosi e senza vita, e se qualche cosa [le creature] ricevono, non è come proprietà, ma come effetto della bontà suprema che dà sempre del suo, anche a chi non tiene diritto di possesso, le dà[1145] come elemosina; altri poi li prendono come usurpazioni.

Perché per possedere questi beni che il Padre celeste ha messo fuori nella creazione, la creatura deve fare la sua vita[1146], deve elevarsi all'unione di quella Volontà Divina per lavorarci insieme, fare i medesimi atti, conoscerli per farli, in modo da poter dire: ‘Ciò che fa essa, faccio io’. Con ciò acquista il diritto di possesso in tutti gli atti di questa Suprema Volontà; e quando due volontà [ne] formano una sola, il mio ed il tuo non esiste più, ma con diritto ciò che è mio è tuo, e ciò che è tuo è mio.

Ecco, perciò la causa perché il mio Supremo Volere ti chiama, ti aspetta in ciascuna cosa creata, per farti conoscere le ricchezze che ci sono, per farti ripetere insieme con essa[1147] i suoi atti divini e darti il diritto di possesso. Tu stessa diventi roba sua, resti sperduta nelle sue immense ricchezze e nei suoi stessi atti, ed oh, come gode il *Fiat* Divino di renderti proprietaria delle sue immense ricchezze!

È tanto il suo desiderio che tiene di costituire le sue ereditiere, che si sente doppiamente felice quando vede chi conosce i suoi possedimenti, che fa suo il suo atto divino, [e] che, ad onta che vide che l'uomo, col sottrarsi dalla sua Volontà, perdette la via per giungere a possedere questi suoi domini, non si arrestò, ma nell'eccesso del suo amore e del suo lungo dolore nel vedere inoperose le sue ricchezze per il bene delle creature, come il Verbo eterno si vestì d'umana carne, si costituì vita d'ogni atto suo[1148] per formare altri beni per loro, aiuti possenti e rimedi efficaci, più alla portata dell'umanità decaduta, per realizzare lo scopo di far loro possedere ciò che è stato messo fuori nella creazione.

Non c'è cosa che esce da noi senza questo scopo: che la creatura in tutto ritorni nel nostro Volere; se ciò non fosse, ci renderemmo estranei alle opere nostre. Sicché la creazione, la redenzione, figlia mia, [hanno] lo scopo primario

che tutto sia Volontà nostra in cielo ed in terra, perciò [la nostra Volontà] dovunque scorre, dappertutto si trova, per fare tutto suo e dare tutto ciò che ad essa appartiene. Perciò sii attenta nel seguire le opere nostre, appaga questo desiderio sì insistente del mio Supremo Volere, che vuole chi possiede i suoi beni”.

Dicembre 22, 1926 (39)

Segno che apparteniamo alla famiglia celeste. Come Iddio è solito fare le sue opere prima a tu per tu con una creatura. Così fece con la sua Mamma. Come Gesù quanto più grande è un’opera che fa, tanto più [essa] porta in sé l’immagine dell’unità divina.

Stavo pensando al *Fiat* Supremo e pregavo il mio dolce Gesù che mi desse una grazia sì grande, di farmi compiere in tutto e per tutto la mia[1149] Santissima Volontà, e di farla conoscere al mondo intero, affinché fosse reintegrata nella gloria che le creature le negano. Ora mentre ciò pensavo ed altro, il dolce Gesù si è mosso nel mio interno e mi ha detto:

“Figlia mia, qual è lo scopo che vuoi che la mia Volontà sia compiuta in te e sia conosciuta da tutti?”

Ed io: “Lo voglio perché tu lo vuoi, lo voglio perché si stabilisca l’ordine divino ed il tuo regno sulla terra, lo voglio perché la famiglia umana non viva più come estranea a te, ma che si vincoli di nuovo alla famiglia divina donde ebbe origini”. E Gesù sospirando ha soggiunto:

“Figlia mia, lo scopo tuo ed il mio è unico. Quando un figlio tiene lo stesso scopo del padre, vuole ciò che il padre vuole, non fa mai dimora in casa altrui, lavora nei campi di suo padre, se si trova con persone parla della bontà, dell’ingegno, degli scopi grandi di suo padre, di questo figlio si dice che ama, che è copia perfetta di suo padre, che si vede con chiarezza da tutti i lati che appartiene a quella famiglia, che è figlio degno che porta in sé con amore la generazione di suo padre.

Così sono i segni se si appartiene alla famiglia celeste: avere lo stesso mio scopo, volere la mia stessa Volontà, dimorare in essa come in una casa propria, lavorare per farla conoscere; se [questa creatura] parla, non sa dire altro che ciò che si fa e si vuole nella nostra famiglia celeste. Questa si conosce a chiare note e da tutti i lati e con ragione e con giustizia e con diritto che è figlia che ci appartiene, che è una della famiglia nostra, che non ha degenerato dalla sua origine, che conserva in sé l’immagine, i modi, i portamenti, la vita di suo Padre, di colui che l’ha creata.

Finché tu sei una della mia famiglia, e quanto più fai conoscere la mia Volontà, tanto più ti distingui innanzi al cielo ed alla terra che sei figlia che ci appartieni. Invece quando non si tiene lo stesso scopo, [la creatura] poco o nulla dimora nella reggia della nostra Volontà, va sempre girando ora ad un’abitazione ora ad un vile tugurio, va sempre vagando nell’aperto delle passioni facendo atti indegni della sua famiglia, se lavora è in campi estranei, se parla non risuona mai sul suo labbro l’amore, la bontà, l’ingegno, i grandi scopi di suo Padre, sicché in tutto il suo portamento non si conosce affatto che appartiene alla sua famiglia, si può chiamare costui figlio della sua famiglia? E se da quella è uscito, è figlio degenerare che ha spezzato tutti i vincoli ed i rapporti che lo legavano alla sua famiglia. Perciò solo chi fa la mia Volontà e vive in essa può chiamarsi figlio mio, membro della mia famiglia divina e celeste. Tutti gli altri sono figli degeneri e come estranei alla famiglia nostra.

Ecco che quando tu ti occupi del mio *Fiat* Divino, se parli, se giri in esso, ci metti in festa perché sentiamo che è uno che ci appartiene. Sentiamo che è la figlia nostra che parla, che gira, che lavora nel campo del nostro Volere, ed ai figli si lasciano le porte aperte, nessun appartamento si chiude per essi, perché ciò che è del Padre è dei figli, e nei figli si mette la speranza della lunga generazione del Padre. Così io ho messo in te la speranza della lunga generazione dei figli del mio eterno *Fiat*”.

Mentre la mia mente seguiva a pensare alla Volontà Suprema, dicevo tra me: “Ma come può essere mai che da me sola, da questo piccolo essere così insignificante, che non sono buona a nulla, che non tengo né dignità né autorità né superiorità, [così] che forse potrei impormi, diffondermi, parlare per far conoscere questo sole del Volere Divino e così far formare i figli della sua generazione?” Ma mentre ciò pensavo, il mio dolce Gesù ha spezzato il mio pensiero e, uscendo da dentro il mio interno, mi ha detto:

“Figlia mia, è mio solito fare le mie opere più grandi prima a tu per tu, con una sola. Di fatti una fu la mia Mamma, e con lei sola svolsi tutto l’operato ed il gran portento della mia incarnazione; nessuno entrò nei nostri segreti né penetrarono nel sagrato dei nostri appartamenti per vedere ciò che passava tra me e la Sovrana celeste. Né essa occupava nel mondo posto di dignità e di autorità, perché io nello scegliere non guardo mai in faccia alla dignità e superiorità, ma guardo al piccolo individuo in cui posso guardare in faccia alla mia Volontà, che è la dignità e l’autorità più grande. L’altezza della piccola fanciulla di Nazareth, ad onta che non aveva né posto né dignità né superiorità nel basso mondo, perché possedeva la mia Volontà, [era tale che] da lei pendeva cielo e terra, nelle sue mani c’erano le sorti dell’uman genere, c’erano le sorti di tutta la mia gloria che dovevo ricevere da tutta la creazione. Sicché bastò l’unica mia eletta per formare il mistero dell’incarnazione e per poter gli altri ricevere il bene di esso.

Una fu la mia umanità e da questa uscì la generazione dei redenti. Perciò basta formare in una, tutto un bene che si

vuole per poter fare uscire la generazione di quel bene, come basta un seme per poter moltiplicare a mille a mille la generazione di quel seme. Perciò tutta la potenza, la virtù, l'abilità che occorre per una creatrice virtù, sta nel formare il primo seme; formato il primo è come lievito per formare la generazione di esse^[1150]. Così mi basta un'anima sola che, dandomi libertà assoluta di rinchiudere in lei il bene che voglio e di farmi formare in essa il sole del *Fiat* Supremo, questo sole batterà i suoi raggi sulla superficie della terra e formerà la generazione dei figli del mio Volere.

Ora tu devi sapere che tutte le opere nostre più grandi portano in sé l'immagine dell'unità divina, e quanto più bene sono destinate a fare, più bene racchiudono di questa unità suprema. Vedi, anche nella creazione ci sono queste similitudini dell'unità divina che, mentre sono opere uniche, fanno tanto bene, che non fanno tutte insieme la molteplicità delle altre nostre opere. Guarda sotto la volta del cielo, uno è il sole, ma quanti beni non contiene? quanti non ne fa alla terra? Si può dire che [la] vita di essa, dal sole dipende: mentre è uno, abbraccia con la sua luce tutti e tutto, porta tutto nel suo grembo di luce e dà a ciascuno un atto distinto, secondo la varietà delle cose che investe; comunica la fecondità, lo sviluppo, il colore, la dolcezza, la bellezza. Eppure il sole è uno, mentre le stelle sono molte, ma non fanno il gran bene che fa il sole alla terra, ad onta che è uno.

La potenza di un atto unico animato dalla potenza creatrice è incomprensibile e non c'è bene che da questo non può uscire; può cambiare la faccia della terra da arida, deserta, in primavera fiorita. Il cielo è uno e perciò si stende ovunque. L'acqua è una e, sebbene sembra divisa in tanti diversi punti della terra, formando mari, laghi, fiumi, ma nello scendere dal cielo scende in forma unica e non c'è punto della terra dove l'acqua non risiede.

Sicché le cose da noi create che portano in sé l'immagine dell'unità divina sono quelle che fanno più bene, sono le più necessarie, e senza di esse la terra non potrebbe aver vita. Quindi figlia mia, non pensare che sei sola, è l'unità di un'opera grande che debbo svolgere in te, né che non hai dignità ed autorità esterna, questo non dice nulla. La mia Volontà è più che tutto, la sua luce sembra muta, ma nel suo mutismo investe le intelligenze e fa parlare con tale eloquenza da far stordire i più dotti e ridurli al silenzio. La luce non parla, ma fa vedere, fa conoscere le cose più nascoste; la luce non parla, ma col suo mite e dolce calore riscalda, rammollisce le cose più dure, i cuori più ostinati. La luce non contiene nessun seme, nessuna materia, tutto è puro in essa, non si vede altro che un'onda di luce fulgida, argentina, ma si sa infiltrare tanto che fa generare, sviluppare e fecondare le cose più sterili. Chi può resistere alla forza della luce? Nessuno. Anche i ciechi, se non la vedono, sentono il suo calore; i muti, i sordi, sentono e ricevono il bene della luce.

Ora chi potrà resistere alla luce del mio eterno *Fiat*? Tutte le sue conoscenze saranno più che raggi di luce del mio Volere, che batteranno la superficie della terra, ed infiltrandosi nei cuori [il *Fiat* eterno] porterà il bene che contiene e sa dare la luce della mia Volontà. Ma questi raggi devono tenere la sua^[1151] sfera da dove partire, devono essere accentrati ad un punto solo da dove spuntare per formare l'alba, il giorno, il meriggio ed il tramonto nei cuori, per risorgere di nuovo.

Quindi la sfera, il punto solo, sei tu; i raggi accentrati in essa sono le mie conoscenze che daranno la fecondità alla generazione dei figli del Regno della mia Volontà. Perciò ti ripeto sempre: sii attenta, per fare che nessuna delle mie conoscenze resti sperduta; faresti sperdere un raggio da dentro la tua sfera, e tu neppure puoi comprendere tutto il bene che contiene, perché ogni raggio contiene la sua specialità del bene che deve fare ai figli del mio Volere, e priveresti me della gloria di quel bene dei figli miei, e priveresti anche te della gloria di spandere un raggio di luce di più dalla tua sfera”.

Dicembre 24, 1926 (40)

Lamenti e dolori della privazione di Gesù. Pene di Gesù nel seno materno. Chi vive nel Voler Divino è come membro vincolato con la creazione.

Mi sentivo tutta in smanie perché il mio dolce Gesù non veniva; ma mentre deliravo dicevo degli spropositi, e nella forza del mio dolore ripetevo sempre: “Gesù come ti sei cambiato, non l'avrei mai creduto che saresti giunto a privarmi così a lungo di te”. Ma mentre sfogavo il mio dolore, il dolce Gesù è venuto da piccolo bambino, e gettandosi nelle mie braccia mi ha detto:

“Figlia mia, dimmi, e tu ti sei cambiata? Ami forse qualche altro? Non vuoi fare più la mia Volontà?”

Queste domande di Gesù mi pungevano al vivo, e dispiaciuta, ho detto: “Gesù, che vuoi dire con ciò? No, no, non mi sono cambiata, né amo né conosco altro amore, ed amo piuttosto morire anziché non fare la tua Santissima Volontà”. E Gesù dolcemente ha soggiunto:

“Sicché non ti sei cambiata? Ebbene figlia mia, se non ti sei cambiata tu, che hai una natura soggetta a mutarsi, potevo cambiarmi io che sono l'irremovibile? Il tuo Gesù non si cambia, sii sicura, né può cambiarsi”.

Io sono rimasta confusa e non ho saputo che dire, e lui ha soggiunto tutto bontà:

“Vuoi vedere come stavo nel seno della mia Mamma sovrana e ciò che in lei pativo?”

Ora mentre ciò diceva, si è mosso dentro di me in mezzo al mio petto, steso in uno stato di perfetta immobilità: i suoi piedini e manine erano tanto tesi ed immobili da far pietà, gli mancava lo spazio per muoversi, per aprire gli occhi, per respirare liberamente; e quello che più straziava era vederlo in atto di morire continuamente. Che pena vedere morire il mio piccolo Gesù! Io mi sentivo messa insieme con lui nello stesso stato di immobilità. Onde dopo qualche tempo, il bambino Gesù stringendomi a sé mi ha detto:

“Figlia mia, il mio stato nel seno materno fu dolorosissimo. La mia piccola umanità teneva l’uso perfetto di ragione e di sapienza infinita, quindi fin dal primo istante del mio concepimento, comprendevo tutto il mio stato doloroso, l’oscurità del carcere materno, non avevo neppure uno spiraglio di luce! Che lunga notte di nove mesi! La strettezza del luogo [era tale] che mi costringeva ad una perfetta immobilità, sempre in silenzio, né mi era dato di vagire né di singhiozzare per sfogare il mio dolore. Quante lacrime non versai nel sacrario del seno della Mamma mia, senza fare il minimo moto! E questo era nulla.

La mia umanità aveva preso l’impegno di morire tante volte, per soddisfare la divina giustizia, quante volte le creature avevano fatto morire la Volontà Divina in loro, facendo il grande affronto di dar vita all’umana volontà, facendo morire in loro una Volontà Divina. Oh, come mi costarono queste morti! Morire e vivere, vivere e morire, fu per me la pena più straziante e continua. Molto più che la mia Divinità, sebbene era con me una sola cosa ed inseparabile da me, nel ricevere da me queste soddisfazioni si atteggiava a giustizia. E sebbene la mia umanità era santa, era una lucerna innanzi al sole immenso della mia Divinità, ed io sentivo tutto il peso delle soddisfazioni che dovevo dare a questo sole divino e la pena della decaduta umanità, che in me doveva risorgere a costo di tante mie morti.

Fu il respingere la Volontà Divina, dando vita alla propria, che formò la rovina dell’umanità decaduta, ed io dovevo tenere in stato di morte continua la mia umanità e volontà umana, per fare che la Volontà Divina avesse vita continua in me per stendervi il suo regno. Dacché fui concepito, io pensavo e mi occupavo a stendere il Regno del *Fiat* Supremo nella mia umanità, a costo di non dar vita alla mia volontà umana, per far risorgere l’umanità decaduta, affinché, fondato in me questo regno, preparassi le grazie, le cose necessarie, le pene, le soddisfazioni che ci volevano per farlo conoscere e fondarlo in mezzo alle creature.

Perciò tutto ciò che tu fai, quello che faccio in te per questo regno, non è altro che la continuazione di ciò che io feci dacché fui concepito nel seno della Mamma mia. Perciò se vuoi che svolgo in te il Regno dell’eterno *Fiat*, lasciarmi libero né dar mai vita alla tua volontà”.

Dopo ciò seguivo i miei atti nell’eterno Volere, ed il dolce Gesù ha soggiunto: “Figlia mia, la mia Volontà è l’anima e tutta la creazione è il corpo di essa. E come l’anima è una nel corpo, una la sua volontà, invece il corpo tiene tanti diversi sensi che, come tanti diversi tasti, ognuno fa la sua suonatina ed esercita a[1152] ciascun membro il suo ufficio distinto; però c’è tale ordine ed armonia tra loro che, quando un membro esercita il suo ufficio, tutte le altre membra sono tutte intente sul membro operante e penano insieme se quel membro soffre, e godono se gode, perché una è la volontà che le muove, una è la forza che possiedono.

Così è tutta la creazione: è come corpo animato dalla mia Volontà, e ad onta che ciascuna cosa creata fa il suo ufficio distinto, sono tanto unite tra loro che sono più che membra al corpo; ed essendo la sola mia Volontà che le anima e domina, una è la forza che possiedono.

Ora chi fa la mia Volontà e vive in essa è un membro che appartiene al corpo della creazione e perciò possiede la forza universale di tutte le cose create, neppure esclusa quella del suo Creatore, perché la mia Volontà circola nelle vene di tutta la creazione più che sangue nel corpo, sangue puro, santo, vivificato di luce, che giunge a spiritualizzare lo stesso corpo. L’anima è tutta intenta a tutta la creazione per fare ciò che essa fa, per stare in comunicazione con tutti i suoi atti, e tutta la creazione è intenta su di lei per ricevere gli atti suoi, perché l’ufficio di questo membro in mezzo ad esso[1153] [è tanto bello], è tanto bella la sua suonatina, che tutti sono intenti ad ascoltarla. Perciò il vivere nel mio Volere è la sorte più felice ed indescrivibile, i suoi[1154] atti, il suo punto di partenza, sono sempre per il cielo, la sua vita è in mezzo alle stelle”.

Dicembre 25, 1926 (41)

Come il Bambino si fece vedere, appena nato, alla sua Mamma. Luce che tramandava il Bambino, che dava il saluto a tutti, della sua venuta sulla terra. Differenza tra la grotta e la prigione della passione.

Stavo con ansia aspettando il bambino Gesù, e dopo molti sospiri finalmente è venuto e, gettandosi da piccolo bambino nelle mie braccia, mi ha detto:

“Figlia mia, vuoi tu vedere come mi vide la mia inseparabile Mamma quando uscii dal seno materno? Guardami e vedi”.

Io l’ho guardato e lo vedevo piccolo bambino di una bellezza rara e rapitrice. Da tutta la sua piccola umanità, dagli occhi, dalla bocca, dalle mani e piedi, uscivano raggi fulgidissimi di luce che non solo involgevano lui, ma si allungavano tanto da poter ferire ogni cuore di creatura, come per darle il primo saluto della sua venuta sulla terra, il

primo picchio per bussare ai cuori, per farsi aprire e chiedere un ricetta in loro. Quel picchio era dolce ma penetrante, però siccome era picchio di luce non faceva strepito, ma si faceva sentire forte più di qualunque rumore.

Sicché in quella notte tutti sentivano una cosa insolita nei loro cuori, ma pochissimi furono quelli che aprirono i loro cuori per dargli un piccolo alloggio. Ed il tenero infante, nel sentirsi non ricambiato nel saluto né aperto dai suoi ripetuti passi[1155], incominciò il suo pianto con le labbra livide e tremanti dal freddo, singhiozzava, vagiva e sospirava.

Ma mentre la luce che usciva da lui faceva tutto ciò con le creature, avendo i primi rifiuti, con la sua Mamma celeste, appena uscito dal suo seno, si gettò nelle sue braccia materne per darle il primo abbraccio, il primo bacio; e siccome le sue piccole braccia non giungevano ad abbracciarla tutta, la luce che usciva dalle sue manine la cinse tutta, in modo che Madre e Figlio restarono investiti della stessa luce.

Oh, come la Mamma Regina ricambiò il Figlio col suo abbraccio e bacio, in modo che restarono tanto stretti insieme che parevano uno fuso nell'altro! Col suo amore ricambiò il primo rifiuto ricevuto da Gesù dai cuori delle creature, ed il suo vezzoso bambino depose il suo primo atto di nascere nel cuore della sua Mamma, le sue grazie, il suo primo dolore, per fare che ciò che si vedeva nel Figlio si potesse vedere nella sua Mamma.

Onde dopo di ciò il grazioso bambino è venuto nelle mia braccia e, stringendomi forte, mi sentivo che lui entrasse[1156] in me ed io in lui, e poi mi ha detto:

“Figlia mia, ti ho voluto abbracciare come abbracciavi la mia cara Mamma appena nato, affinché anche tu riceva il mio primo atto di nascere ed il mio primo dolore, le mie lacrime, i miei teneri vagiti, affinché ti muova a compassione del mio stato doloroso della mia nascita. Se non avessi la mia Mamma in cui deporre tutto il bene della mia nascita ed affidare in lei la luce della mia Divinità, che io Verbo del Padre contenevo, non avrei trovato nessuno, né dove deporre il tesoro infinito della mia nascita né dove affissare la luce della mia Divinità che dalla mia piccola umanità traspariva fuori.

Perciò vedi come è necessario che, quando si decide[1157] dalla Maestà Suprema un bene grande da fare alle creature, che può servire come bene universale, scegliamo una da darle tanta grazia, da poter ricevere tutto in sé quel bene che dovevano ricevere tutti gli altri, perché, se gli altri non lo ricevono in tutto o in parte, l'opera nostra [essa] non lascia sospesa e senza il suo frutto, ma l'anima eletta riceve tutto in sé quel bene, e l'opera nostra riceve il ricambio del frutto.

Sicché la Mamma mia fu non solo la depositaria della mia vita, ma di tutti gli atti miei. Quindi in tutti gli atti miei, prima vedevo se potevo depositarli in lei e poi li facevo. Onde in lei depositai le mie lacrime, i miei vagiti, il freddo e le pene che pativo, ed essa faceva l'eco a tutti gli atti miei e con incessanti ringraziamenti riceveva tutto; c'era una gara tra Madre e Figlio, io a dare e lei a ricevere. Facendo questa mia piccola umanità il primo ingresso sulla terra, la mia Divinità volle trasparire fuori di essa, per girare ovunque e fare la prima visita sensibile a tutta la creazione. Cieli e terra tutti ricevettero questa visita del loro Creatore, fuori dell'uomo[1158]. Mai avevano ricevuto tanto onore e gloria come quando si videro in mezzo a loro il loro Re, il loro Fattore, [per] cui tutti si sentivano onorati che dovevano servire colui da cui avevano ricevuto l'esistenza, perciò tutti fecero festa.

Perciò la mia nascita, da parte della mia Mamma e di tutta la creazione, mi fu di grande gioia e gloria; da parte delle creature mi fu di grande dolore. Ecco perciò son venuto da te, per sentirmi ripetere le gioie della mia Mamma e deporre in te il frutto della mia nascita”.

Onde dopo di ciò stavo pensando com'era infelice quella grotta dove il bambino Gesù era nato, com'era esposta a tutti i venti, al freddo da intirizzare dal gelo, invece di uomini c'erano le bestie che gli facevano compagnia. Perciò pensavo quale potesse essere più infelice e dolorosa: la prigionia della notte della sua passione o la grotta di Betlemme? Ed il mio dolce bambino ha soggiunto:

“Figlia mia, non è da paragonarsi l'infelicità della prigionia della mia passione colla grotta di Betlemme. Nella grotta tenevo la mia Mamma vicino, anima e corpo, era insieme con me, quindi tenevo tutte le gioie della mia cara Mamma, e lei teneva tutte le gioie di me, Figlio suo, che formavano il nostro paradiso. Le gioie di madre col possedere il figlio sono grandi, le gioie di possedere una madre sono più grandi ancora; io trovavo tutto in lei e lei trovava tutto in me. Poi c'era il mio caro padre san Giuseppe che mi faceva da padre, ed io sentivo tutte le sue gioie che sentiva per causa mia.

Invece nella mia passione furono tutte interrotte le nostre gioie perché dovevamo dare luogo al dolore, e sentivamo tra Madre e Figlio il grande dolore della vicina separazione, almeno sensibile, che doveva succedere colla mia morte. Nella grotta le bestie mi riconobbero e, onorandomi, cercavano di riscaldarmi col loro fiato; nella prigionia neppure gli uomini mi riconobbero e per insultarmi, mi coprono di sputi e di obbrobri. Perciò non c'è da paragonarsi l'una coll'altra”.

Dicembre 27, 1926 (42)

Come chi non fa la Volontà Divina verrebbe a perdere la luce e formarsi le tenebre. Come il vero bene deve avere il

suo principio in Dio. Come chi vive nel Santo Volere riceve in sé l'equilibrio di esso e si trova in tutta la creazione facendo vita insieme.

Mentre la mia mente nuotava nel sole dell'eterno Volere, il mio amato Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, l'affronto che fa la creatura col non fare la mia Volontà è grande. Essa è più che luce solare, invade tutti e tutto né possono sfuggire da essa, dalla sua luce interminabile. Ora la creatura col fare la sua volontà vuol fendere questa luce e vi forma le tenebre; la mia s'innalza e vi fa[\[1159\]](#) il suo corso di luce, lasciando la creatura nelle tenebre della sua volontà.

Non si direbbe pazzo e che farebbe gran male, chi fendesse la luce del sole e si formasse una lunga notte? Poveretto, morirebbe di freddo, non ricevendo più il calore della luce del sole; morirebbe di noia, non potendo più operare, mancandogli il bene della luce; morirebbe di fame, non avendo né luce né calore per fare vegetare e fecondare il suo piccolo terreno coperto dalle tenebre della sua volontà. Si direbbe di costui: ‘Meglio che non fosse mai nato un essere così infelice!’ Tutto ciò succede all'anima che fa la sua volontà.

Perciò il male che è più da deplorarsi è il non fare la mia, perché tolta la mia Volontà, [l'anima] muore di freddo a tutti i beni celesti; muore di noia, di stanchezza, di debolezza perché manca la mia Volontà che fa sorgere la gioia, la forza e la vita dell'operato divino; muore di fame perché manca la sua luce che fa vegetare e fecondare il piccolo terreno dell'anima per formare il cibo per il quale deve vivere. Le creature credono che non è un gran male il non fare la mia Volontà, mentre racchiude tutti i mali insieme”.

Dopo ciò ha soggiunto:

“Figlia mia, ogni bene, per essere bene, deve avere il suo principio in Dio. Sicché l'amore, l'operare anche il bene, il patire, l'eroismo di quelli che si menano a corpo perduti[\[1160\]](#) per ottenere un intento, lo studio delle scienze sacre e profane, insomma tutto ciò che non ha principio in Dio, gonfiano la creatura, la svuotano di grazia. E tutti questi beni che non hanno principio in Dio, che cominciano con principio umano, sono come opere portate dal vento impetuoso, che con la sua forza riduce in polvere città, ville, case sontuose, e ne fa un mucchio. Quante volte un vento impetuoso distrugge, atterra le opere più belle, d'arte, d'ingegno, facendosene un gioco col suo furore, di quelle opere tanto decantate ed ammirate? Quante volte il vento impetuoso della propria stima, della propria gloria e il vento furioso di piacere alle creature atterrano le opere più belle, ed io sento la nausea dello stesso bene?

Perciò non c'è rimedio più efficace, più adatto, più guaribile[\[1161\]](#), che impedisce il furore di questi venti nell'anima, [del]la forza, [del]l'eclissi della[\[1162\]](#) luce della mia Volontà. Dove c'è questa forza, questa eclissi di luce divina, questi venti vengono impediti di soffiare, e la creatura vive sotto l'influsso vitale d'una Volontà Divina, in modo che si vede in tutti i suoi atti, piccoli e grandi, il suggello del *Fiat*. Sicché il suo motto è: ‘Lo vuole Iddio lo voglio io, e se non lo vuole non lo voglio anch'io’.

Oltre di ciò la mia Volontà mantiene l'equilibrio perfetto in tutta la creazione. Mantiene l'equilibrio dell'amore, della bontà, della misericordia, della forza, della potenza e fin della giustizia. Perciò quando tu senti flagelli e guai, non è altro che effetto della mia Volontà equilibrata che, per quanto ami la creatura, non è soggetta a squilibrarsi, altrimenti sarebbe difettosa e debole se perdesse il suo equilibrio. Qui c'è tutto l'ordine e santità di essa: nel suo perfetto equilibrio, sempre uguale, senza mai mutarsi.

Ora figlia mia, primogenita del mio Volere, senti una cosa bella sul mio *Fiat* Supremo. [Nel]l'anima che vive in esso e lo fa regnare per fargli formare il suo regno, la mia Volontà, bilocandosi, trasferisce in lei il suo perfetto equilibrio. Sicché l'anima si sente equilibrata nell'amore, nella bontà, nella misericordia, nella forza, potenza e giustizia. E siccome la creazione è vastissima, dovunque il mio Volere esercita in ciascuna cosa il suo atto distinto d'equilibrio. Ora possedendo l'anima questo suo equilibrio, la mia Volontà la innalza, la ingrandisce tanto da farla trovare in tutti gli atti suoi; l'equilibrio dell'uno e dell'altro[\[1163\]](#) le unifica e le rende inseparabili. Sicché si trova la creatura nel sole per fare gli atti equilibrati che il mio Volere fa in esso; si trova nel mare, nel cielo, nel fiorellino che spunta per mandare insieme il suo profumo; nell'uccellino che canta per allietare tutta la creazione coll'equilibrio della gioia; si trova nel furore del vento, dell'acqua, delle tempeste per l'equilibrio della giustizia. Insomma la mia Volontà non sa stare senza questa creatura, sono inseparabili e fanno vita insieme. E ti par poco che l'anima può dire: ‘Io sto distesa nel cielo per conservarlo a bene dei miei fratelli; io sto nel sole per [far] germogliare, per fecondare, dar luce e preparare il cibo a tutto l'uman genere; e così in tutto il resto’?

Chi mai può dire: ‘Amo il mio Dio come si ama [da] se stesso, ed amo tutti e faccio tutto il bene che fa il mio Creatore a tutta l'umana famiglia’? Solo chi riceve quest'equilibrio del *Fiat* Divino e lo fa regnare in sé”.

Dicembre 29, 1926 (43)

Come nell'umanità di nostro Signore fu formata la nuova creazione del Regno della Volontà Suprema.

Il mio dolce Gesù nel venire si faceva vedere che portava in mezzo al suo petto un sole, stretto stretto fra le sue braccia, ed avvicinandosi a me ha preso quel sole da mezzo al suo petto, colle sue mani, e me l'ha messo in mezzo al mio; poi ha preso le mie mani fra le sue e le ha incrociate strette strette sopra quel sole, dicendomi:

“Questo sole è la mia Volontà, tienilo stretto, non te lo fare mai sfuggire, che esso tiene il potere di convertire te e tutti gli atti tuoi, tutto in luce, in modo da incorporarti tutta in esso, da formare un solo sole”.

Onde dopo ciò stavo pensando a tutto ciò che il mio dolce Gesù aveva fatto nella sua venuta sulla terra per la redenzione, per unirmi agli atti suoi e chiedergli per amore dei suoi stessi atti, che facesse conoscere la sua Volontà per farla regnare. Ed il mio adorato Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia, come la mia umanità fu concepita, così cominciai una nuova creazione per stendere il Regno della mia Volontà sopra a tutti gli atti che faceva la mia umanità. Tutti gli atti miei che facevo dentro e fuori di essa, erano animati da una Volontà Divina che conteneva la potenza creatrice, e perciò i miei atti subivano la nuova creazione e si convertivano in atti di Volontà Divina, e stendevo nel mio interno ed in tutti gli atti miei esterni, il suo regno. Difatti, chi distrusse e respinse questo Regno della mia Volontà nell’uomo? La sua volontà umana che, respingendola da sé, non si lasciò dominare, animare dalla mia, ma si fece dominare ed animare dalla sua e vi formò il regno delle miserie, delle passioni e delle rovine.

Ora la mia umanità prima di tutto doveva rifare e richiamare questo Regno del Voler Supremo in me, nella mia natura umana, per potermi accingere a formare la redenzione e così poter dare all’uman genere i rimedi per salvarsi. Se non avessi messo in me in salvo questo regno, [e] non gli avessi dato i suoi diritti di dominio, non avrei potuto formare il bene della redenzione. La mia Volontà Divina sarebbe stata inesorabile nel [non] cedermi i suoi beni se non avessi[1164] avuto il diritto primo di formare il suo regno in me, e poi come secondo atto mi cedeva i rimedi per salvare le creature. Sicché la mia Volontà Suprema si schierava in tutti gli atti miei; essa dominava e trionfante investiva colla sua potenza creatrice le mie lacrime e gemiti, i miei sospiri, palpiti, passi, opere, parole e pene, insomma tutto. E come l’investiva l’imperlava colla sua luce interminabile e formava la nuova creazione del suo regno in tutti gli atti miei. Perciò [per] ogni cosa in più che io facevo, il *Fiat* Divino allargava i confini del suo regno nella mia umanità.

Ora se la creazione fu chiamata dal nulla e fu formata sulla base della mia parola creatrice, che disse e creò, comandò e tutte le cose presero il loro posto d’ordine e d’armonia, invece, nella creazione del Regno del mio Supremo Volere, non si contentò del nulla per formarlo, ma volle per garanzia di sicurezza le basi, le fondamenta, le muta[1165] e tutti gli atti e pene della mia umanità santissima per formare la creazione del suo regno. Vedi dunque quanto costò questo Regno del mio Volere, con quanto amore lo svolse in me! Perciò questo regno esiste, non resta altro che farlo conoscere per fare uscire in campo tutti i beni che contiene.

Onde quello che voglio da te [è] che, come la mia umanità lasciò libera la mia Volontà per farle formare il suo regno, così tu mi lasci libero, non ti opponi in nulla, affinché, non trovando in te nessuna opposizione, i miei atti scorrano in te e, prendendo il loro posto d’onore, si schierino tutti ordinati per continuare in te la vita del Regno della mia Volontà”.

Dopo di ciò il mio dolce Gesù come lampo mi è sfuggito ed io volevo seguirlo, ma con somma mia amarezza vedevo in quel lampo che dovevano venire malattie contagiose che serpeggeranno quasi in tutte le nazioni, non esclusa l’Italia nostra. Pareva che molti ne morissero fino a spopolare le case; in parecchie nazioni infieriva più forte il flagello, ma quasi tutte saranno toccate. Sembra che si diano la mano nell’offendere il Signore, e nostro Signore tocca tutti con gli stessi flagelli; ma spero che voglia placarsi, così i popoli soffriranno di meno.

Gennaio 1, 1927 (44)

La volontà dell’anima come strenna da darsi al bambino Gesù. Come tutta la sua vita fu simbolo e richiamo della Volontà Divina. Come il mezzo per affrettare il Regno della sua Volontà sono le conoscenze.

Stavo meditando sull’anno vecchio che tramontava e sul nuovo che sorgeva[1166].

Il mio stato continua nel volo della luce del Voler Divino, e pregavo il vezzoso bambinello che, come moriva il vecchio anno senza più rinascere, così facesse morire la mia volontà senza più farla rivivere, e per strenna dell’anno nuovo mi desse la sua Volontà come io gli facevo il dono della strenna della mia, per metterla come sgabello ai suoi teneri piedini, affinché non avesse altra vita che solo la sua Volontà. Ora mentre ciò ed altro dicevo, il mio dolce Gesù è uscito da dentro il mio interno e mi ha detto:

“Figlia del mio Volere, come amo, voglio, ambisco che il tuo volere abbia fine in te! Oh, come accetto la tua strenna! come mi sarà gradita tenerla come morbido sgabello ai miei piedi! Perché la volontà umana, finché sta nella creatura, fuori del suo centro che è Iddio, è dura, ma quando rientra nel suo centro donde uscì e serve come sgabello ai piedi del suo bambinello Gesù, diventa morbida e mi serve per trastullarmi.

Non è giusto che essendo io piccino abbia un divertimento? ed in mezzo a tanti dolori, privazioni e lacrime, tenga la tua volontà che mi faccia sorridere? Ora tu devi sapere che chi mette il termine alla sua volontà, ritorna nel suo principio donde uscì; ed incomincia in lei la vita novella, la vita di luce, la vita perenne della mia Volontà.

Vedi, quando io venni sulla terra, volli dare molti esempi e similitudini. Come volevo che avesse termine l’umana volontà, volli nascere a mezzanotte per dividere la notte della volontà umana col fulgido giorno della mia; e sebbene

a mezzanotte, la notte segue, non finisce, ma è principio di un nuovo giorno. Ed i miei angeli, per fare onore alla mia nascita e per indicare a tutti il giorno della mia Volontà, allietarono da mezzanotte in poi nella volta dei cieli [con] nuove stelle, nuovi soli, da far cambiare la notte [in] più che giorno. Era l'omaggio che gli angeli davano alla mia piccola umanità dove risiede il pieno giorno del sole della mia Volontà Divina, ed il richiamo della creatura nel pieno giorno di essa.

Piccino ancora mi sottoposi al durissimo taglio della circoncisione, che mi fece versare per il dolore amare lacrime, non solo a me, ma piansero insieme con me la Mamma mia ed il caro San Giuseppe: Era il taglio alla volontà umana che io volevo dare, affinché in quel taglio [le creature] facessero scorrere la Volontà Divina, affinché non più avesse vita una volontà spezzata, ma solo la mia che avevo [messo] in quel taglio affinché ricominciasse la sua vita.

Piccino ancora volli fuggire in Egitto. Una volontà tiranna, iniqua, voleva uccidermi, simbolo della volontà umana che voleva uccidere la mia, ed io fuggii per dire a tutti: 'Fuggite la volontà umana se non volete che sia uccisa la mia'. Tutta la mia vita non fu altro che il richiamo della Volontà Divina nell'umana.

Nell'Egitto vivevo come un estraneo in mezzo a quel popolo, simbolo della mia Volontà che [gli uomini] la tengono come estranea in mezzo a loro, e simbolo che, chi vuol vivere in pace ed unito con la mia, deve vivere come estraneo alla volontà umana, altrimenti vi sarà sempre guerra tra l'una e l'altra, perché sono due volontà irconciliabili.

Dopo il mio esilio ritornai in patria, simbolo della mia Volontà che, dopo il suo lungo esilio di secoli e secoli, ritornerà nella sua cara patria in mezzo ai figli suoi per regnare. E come io passavo questi gradi nella mia vita, così formavo il suo [\[1167\]](#) regno in me e la richiamavo con preghiere incessanti, con pene e lacrime, a venire a regnare in mezzo alle creature.

Ritornai in patria e vissi nascosto e sconosciuto. Oh, come simboleggia il dolore della mia Volontà che, mentre vive in mezzo ai popoli, vive sconosciuta e nascosta! Ed io impetravo col mio nascondimento che la Suprema Volontà fosse conosciuta, affinché ricevesse l'omaggio e la gloria ad essa dovuta. Non ci fu cosa fatta da me che non simboleggiava un dolore della mia Volontà, la condizione in cui la mettono le creature ed un richiamo che io facevo per restituirle il suo regno. E questo voglio che sia la tua vita: il richiamo continuo del Regno della mia Volontà in mezzo alle creature”.

Onde dopo di ciò stavo girando per tutta la creazione per portare insieme con me il cielo, le stelle, il sole, la luna, il mare, insomma tutto, ai piedi del bambino Gesù per chiedergli, tutti insieme, che la venuta di questo Regno della sua Volontà sulla terra venisse presto. E nel mio desiderio gli dicevo: “Vedi, non sono io sola a pregarti, ma ti prega il cielo con le voci di tutte le stelle, il sole con la voce della sua luce e del suo calore, il mare col suo mormorio; tutti ti pregano che venga il tuo Volere a regnare sulla terra. Come puoi resistere a non ascoltare tante voci che ti pregano? Sono voci innocenti, voci animate dalla tua stessa Volontà che ti pregano”.

Ora, mentre ciò dicevo, il mio piccino Gesù è uscito da dentro il mio interno per ricevere l'omaggio di tutta la creazione ed ascoltare il loro muto linguaggio; e stringendomi a sé mi ha detto:

“Figlia mia, il mezzo più facile per affrettare la venuta della mia Volontà sulla terra sono le conoscenze di essa. Le conoscenze portano luce e calore e formano in esse [\[1168\]](#) l'atto primo di Dio, in cui la creatura trova il primo atto per modellare il suo. Se non trova il primo atto, la creatura non tiene virtù di formare l'atto primo, quindi mancherebbero gli atti, le cose di prima necessità per formare questo regno. Vedi dunque che significa una conoscenza di più sulla mia Volontà? Portando in sé l'atto primo di Dio, porteranno con esse [\[1169\]](#) una forza magnetica, una calamita potente per attirare le creature a ripetere l'atto primo di Dio, [e questo] con la sua luce, porterà il disinganno della volontà umana, col suo calore rammollirà i cuori più duri a piegarsi [\[1170\]](#) innanzi a questi atti divini, e si sentiranno rapiti a volere modellare questo atto. Perciò quante più conoscenze manifesto sulla mia Volontà, tanto più si affretta il Regno del *Fiat* Divino sulla terra”.

Gennaio 4, 1927 (45)

Come ogni atto nuovo di Volontà Divina porta una nuova vita divina. Come chi vuole sentire la verità e non la vuole eseguire resta bruciato. Stento della Divina Volontà nelle anime.

Il mio povero cuore, ora gemeva ed ora agonizzava per il dolore della privazione del mio caro ed amato Gesù. Le ore mi sembravano secoli e le notti interminabili senza di lui, il sonno fuggiva dai miei occhi. Potessi almeno dormire, che si allontanerebbe il mio intenso dolore, forse mi porterebbe un piccolo sollievo. Macché! Invece di dormire mi faccio tutt'occhi, ad occhi aperti non chiusi [\[1171\]](#): occhi i miei pensieri, che vogliono penetrare per vedere dove si trova colui che cerco e non trovo; occhio il mio udito per sentire, chissà, il leggero calpestio dei suoi passi, l'eco dolce e soave della sua voce; i miei occhi guardano, chissà, possano vedere almeno il lampo della sua venuta fuggitiva. Oh, come mi costa la sua privazione! Oh, come sospiro il suo ritorno!

Ora mentre mi trovavo tra le ansie di volerlo, il mio dolce Gesù si è mosso nel mio interno, si è fatto vedere dentro di me, seduto vicino ad un tavolino di luce, tutto occupato ed intento a vedere tutto l'ordine di ciò che lui aveva

manifestato sulla sua Santissima Volontà: se tutto era segnato, se mancava qualche cosa, e fin dove doveva giungere per completare tutto ciò che riguarda la sua Santissima Volontà. E tutto ciò che riguardava il suo Volere, le parole, le conoscenze in mano a Gesù prendevano l'immagine di raggio di luce, che lui ordinava su quel tavolino di luce, ed era tanto assorto ed occupato che per quanto io dicessi, lo chiamassi, non mi dava retta. Ond'io ho fatto silenzio, contentandomi di stargli vicino e di guardarlo. Onde, dopo lungo silenzio, mi ha detto:

“Figlia mia, quando si tratta di cose che riguardano il mio Volere, cieli e terra stanno silenziosi e riverenti per essere spettatori di un atto nuovo di questa Volontà Suprema; ogni atto nuovo di essa porta a tutti una vita divina di più, una forza, una felicità, una bellezza rapitrice. Perciò la Volontà di Dio operante che mette fuori di sé un atto suo, è la cosa più grande che può esistere in cielo ed in terra. Cieli nuovi, soli più belli, possono uscire da un atto in più della mia Volontà. Perciò quando si tratta di essa, io e tu dobbiamo mettere tutto da parte ed occuparci solo dell'eterno *Fiat*. Non si tratta di riordinare in te una volontà umana, una virtù qualsiasi, ma si tratta di riordinare una Volontà Divina ed operante, perciò ci vuole troppo. Ed io, essendo occupato in cose che più mi riguardano e che porteranno il gran bene di un atto nuovo di questa Suprema Volontà, perciò non ti do retta alle tue chiamate, perché quando si tratta di fare il più, le cose minori si mettono da parte”.

Dopo ciò stavo seguendo il mio appassionato Gesù nella passione e, giunta al punto quando Erode lo tempesta di domande e lui taceva, pensavo tra me: “Se Gesù avesse parlato, forse quello si sarebbe convertito”. E Gesù, muovendosi nel mio interno, mi ha detto:

“Figlia mia, Erode non mi domandò per conoscere la verità, ma per curiosarmi[1172] e farsi una burla di me, e se io avessi risposto avrei fatto una burla di lui, perché quando manca la volontà di conoscere la verità e di eseguirla, manca l'umore nell'anima per ricevere il calore che porta con sé la luce delle mie verità. Questo calore, non trovando l'umido per far germogliare e fecondare la verità, brucia di più e fa seccare il bene che può produrre. Succede come al sole, che quando non trova l'umido alle piante, il suo calore serve per seccare e bruciare la vita delle piante; ma se trova l'umido, fa dei prodigi. Perciò la verità è bella, è amabile, è la ristoratrice e fecondatrice delle anime. Al suo calore e luce forma prodigi di sviluppo, di grazie e di santità per chi ama conoscerla ed eseguirla; ma per chi non ama eseguirla, la verità si burla di loro, invece di restare burlata”.

Oltre di ciò mentre scrivevo, sentivo tale depressione di forza, [che] lo facevo stentato[1173] né mi sentivo imboccarmi le parole da Gesù per facilitarmi né la pienezza della luce mentale che qual mare si fa nella mia mente, [tanto] che devo contentarmi di prendere poche gocce di luce per scriverle sulla carta. Altrimenti se voglio mettere tutto, faccio come una persona che va nel mare e vorrebbe prendere tutta l'acqua del mare nella sua mano: per quanta ne prende, tutta le sfugge; invece se prende poche gocce, tutte può riuscire a portarle con sé.

Sicché tutto era stento in me, nell'anima, nel corpo, in tutto. Onde sentendomi così male, pensavo tra me: “Forse non è più Volontà di Dio che io scriva, altrimenti mi avrebbe aiutato come le altre volte; invece è tanto lo stento, lo sforzo che devo fare, che non posso andare avanti. Perciò se Gesù non lo vuole, neppure io lo voglio”. Ma mentre ciò pensavo, il mio dolce Gesù è uscito da dentro il mio interno e mi ha detto:

“Figlia mia, chi deve possedere il Regno della mia Volontà non solo la deve fare e deve vivere in essa, ma deve sentire e soffrire ciò che sente e soffre la mia Volontà nelle anime. Ciò che tu senti non è altro che la condizione in cui si trova essa nelle creature. Come corre stentata! quali sforzi non deve fare per soggiogare le creature e per far fare loro la sua Volontà! come la tengono repressa nella loro! Le tolgono il più bello della sua vita in loro, qual è la sua energia, la sua gioia, la sua forza, ed è costretta ad agire sotto la pressione di una volontà umana malinconica, debole ed incostante. Oh, sotto a qual incubo pesante, amaro, schiacciante, tengono la mia Volontà le creature!

Non vuoi tu dunque prendere parte alle sue pene? Figlia mia, tu devi essere un tasto che la mia Volontà, qual suono vuol fare, tu devi prestarti a formare il suono che vuole fare. E quando avrà formato in te tutti i suoni che essa possiede, suoni di gioia, di forza, di bontà, di dolore ecc., la sua vittoria sarà completa per aver formato in te il suo regno.

Perciò pensa piuttosto che una suonatina diversa e distinta, che vuol fare in te, è un tasto di più che vuole aggiungere nell'anima tua, perché nel Regno del *Fiat* Supremo vuol trovare tutte le note del concerto musicale della patria celeste, affinché neppure la musica manchi nel regno suo”.

Gennaio 6, 1927 (46)

L'anima che vive nel Voler Divino è sempre uguale a se stessa. L'ordine della provvidenza nell'incarnazione e nelle manifestazioni dei santi Magi.

Stavo facendo i miei soliti atti nel Supremo Volere, ed il mio dolce Gesù è uscito da dentro il mio interno, e stendendomi le braccia mi abbracciava, ma mi stringeva tanto forte a sé, che io restavo tutta coperta da Gesù, e mi ha detto:

“Figlia mia, non sono contento se non ti vedo tutta coperta di me e tanto sperduta in me da non riconoscere più te in te, ma solo me in te”.

Poi ha soggiunto:

“Figlia mia, chi vive nella mia Volontà è sempre uguale a se stesso. I suoi atti simboleggiano la[1174] luce che si diffonde ugualmente dietro, avanti, a destra ed a sinistra; al più se contiene più forza di luce si allarga di più, ma sempre uguale si diffonde nell’allargare la circonferenza di luce intorno a sé. Ora gli atti fatti nel mio Volere, simboleggiando la luce, come l’atto della creatura entra in esso, così abbraccia il passato, il presente ed il futuro e, non difettando di pienezza di luce, si allarga ovunque e prende come d’un sol colpo tutti, nella circonferenza della sua luce interminabile. Perciò a chi vive nel *Fiat* Divino nessuno può dire, per quanto bene faccia, ‘Io sono simile a te’; però essa sola[1175] può dire: ‘Io sono simile a colui che mi ha creata. Ciò che fa lui faccio io; una è la luce che ci investe, una è la forza, una è la Volontà’”.

Onde dopo di ciò stavo pensando ai Santi Magi quando visitarono il bambino Gesù nella grotta di Betlemme; ed il mio sempre amabile Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, vedi l’ordine della mia provvidenza divina. Per il gran portento della mia incarnazione scelsi e me ne servii d’una vergine povera; per custode, che mi faceva da padre, il vergine San Giuseppe, tanto povero che aveva bisogno di lavorare per sostenerci la vita. Vedi come nell’opera più grande, e più grande non poteva essere il mistero dell’incarnazione, ce ne serviamo di persone che nell’apparenza non danno all’occhio a nessuno. Perché le dignità, gli scettri, le ricchezze, sono sempre fumi che accecano l’anima e le impediscono di penetrare negli arcani celesti per ricevere un atto grande di Dio e lo stesso Dio.

Invece per manifestare ai popoli la venuta di me, Verbo del Padre sulla terra, volli e me ne servii di autorità regia, di uomini dotti e scienziati, perché per la loro autorità potessero diffondere le conoscenze del Dio nato e, volendo, anche imporsi sui popoli. Ma ad onta di ciò la stella fu vista da tutti, eppure solo tre si muovono, fanno attenzione e la seguono. Ciò dice che tra tutti, solo loro possedevano un certo dominio di loro stessi che, formando un posticino di vuoto nel loro interno, oltre alla vista della stella sentirono la mia chiamata che faceva l’eco nel loro interno. E non curando né sacrifici né dicerie né burle, perché partivano per un punto ignoto, e molte ne dovettero sentire, ma loro nulla curando e dominando loro stessi, seguirono la stella unita alla mia chiamata che, più che stella parlante, risuonava nel loro interno, l’illuminava, l’allettava e diceva tante cose di colui che dovevano visitare; ed essi, ebbri di gioia, seguivano la stella.

Vedi dunque che, per dare il gran dono dell’incarnazione, ci voleva una vergine che non avesse [mai dato vita alla sua] volontà umana, che fosse più di cielo che di terra e che un miracolo continuo la disponesse al gran portento. Quindi nelle cose esterne ed apparenze umane, non aveva bisogno di attirare l’attenzione dei popoli. Ma con tutto ciò, anche per manifestarmi agli uomini [ci volevano uomini] che avessero il dominio di loro stessi, che formasse un poco di vuoto nel loro interno per fare risuonare l’eco della mia chiamata.

Ma qual non fu la loro sorpresa nel vedere fermarsi la stella, non sopra una reggia, ma [su] una vile capanna! Non sapevano che pensare e si convinsero che c’era un mistero non umano ma divino; quindi si animarono di fede ed entrarono nella grotta, ed inginocchiandosi mi adorarono. Come piegarono le ginocchia, io mi svelai e feci trasparire dalla mia piccola umanità la mia divinità, e mi conobbero che ero il Re dei re, colui che veniva a salvarli. E loro, pronti, si esibirono a servirmi ed a mettere la vita per amor mio; ma la mia Volontà si fece conoscere e li spedì di nuovo nella loro regione per farli essere, in mezzo a quei popoli, i banditori della mia venuta sulla terra. Vedi dunque quanto è necessario il dominio di se stessi ed il vuoto nel cuore, per fare risuonare la mia chiamata ed essere idonei a conoscere la verità ed a manifestarla agli altri”.

Gennaio 9, 1927 (47)

Come chi fa la Volontà di Dio possiede l’equilibrio di essa, possiede un atto di luce per tutto. Come fu messa una nota di dolore, e perciò la Volontà Divina e l’umana si guardano in cagnesco. Come le primizie sono le cose che più piacciono.

Stavo, secondo il mio solito, girando dappertutto per seguire la Volontà Divina in tutta la creazione; ed il mio dolce Gesù, muovendosi nel mio interno, mi ha detto:

“Figlia mia, com’è sorprendente l’operato dell’anima nella mia Volontà! Come il *Fiat* mantiene l’equilibrio in tutta la creazione, essa[1176], facendo eco al mio equilibrio, forma l’equilibrio in tutte le creature e vi stende il Regno della mia Volontà. Essa è come luce che scende dall’alto e, affissandosi in tutti, stende in tutti il regno dell’amore della mia Volontà, dell’adorazione, della gloria e di tutto ciò che essa possiede. Ma mentre come luce scende per non farsi nulla sfuggire, come luce sale e porta l’equilibrio di tutti gli atti della creazione, di tutti i tempi, di tutti i cuori, al suo Creatore. Con l’equilibrio di tutti gli atti umani in cui l’anima ha fatto entrare l’atto della Volontà Divina, [esso], da parte dell’anima, svuota tutti gli atti umani e fa scorrere la Volontà Divina come atto primo, ed essa[1177] vi stende il suo regno, perché c’è un’anima che ha preso a petto suo che non c’è atto umano, [in] cui essa[1178] non vuole affissare la sua luce, per fare che l’umano fosse atterrato e solo la Volontà Divina ricomparisse in tutte le cose.

Perciò figlia mia, quasi con mano ti faccio toccare tutto; voglio che ti stendi a tutti ed in tutti per farti stendere il Regno della mia Volontà. È questo che io voglio: che in tutto scorra la mia Volontà che come luce, mentre investe

tutto, resta sopra a tutti, e tutto diventa Volontà mia.

Però si può dire che qualcuno sfugge da questa luce, come qualcuno sfugge dalla luce del sole. Ciò dice nulla per il sole, perché esso, possedendo l'equilibrio della luce, contiene il suo atto di luce per tutti e per tutto. Sicché il sole, mentre dà luce a tutti, mantiene l'equilibrio della gloria di tutti gli atti di luce al suo Creatore, perciò esso sta nell'ordine perfetto; esce dall'ordine chi sfugge dalla luce.

Così l'anima, possedendo l'unità della luce del *Fiat* Supremo, possiede tutti gli atti di luce di essa[1179], perciò può dare agli atti umani il suo atto di luce di Volontà Divina per fare che da parte sua dovunque stenda il suo regno divino. Se le creature sfuggono, ciò dice nulla, la luce della mia Volontà si diffonde lo stesso; ed io vedo nella mia eletta che il regno mio fa la sua vita, si stende, si stabilisce.

Perciò voglio vedere gli atti tuoi nella mia Volontà su ciascun pensiero delle creature, in ogni parola, palpito, passi ed opere, in tutto. Per ora pensiamo a formare il nostro regno, quando sarà formato, si penserà a chi sfugge ed a chi rimane nella rete della luce della mia Volontà”.

Dopo di ciò mi sentivo talmente sfinita perché stavo con febbre da molti giorni, ed a stento avevo scritto quel poco che sta scritto di sopra. Onde non sentendomi la forza di proseguire a scrivere, ho lasciato, e mi son messa a pregare. Ed il mio dolce Gesù, uscendo da dentro il mio interno, mi ha stretta tutta a sé, mi compativa, dicendomi:

“La figlia mia sta malata, la figlia mia sta malata. Tu devi sapere che da parte delle creature fu messa una nota di dolore nel Regno della mia Volontà, nota che per tanti secoli nessuno ha pensato a rimarginare, questa nota troppo dolente per il *Fiat* Supremo, causa per cui la Volontà Divina e l'umana si guardano in cagnesco. Ora la figlia primogenita del mio Volere deve aggiustare tutte le partite prima che se ne venga nella nostra patria; deve riempire tutti i vuoti per stabilire il mio regno in mezzo alle creature. Ora la mia figlia malata formerà il regno del dolore divino in esso[1180], il quale, scorrendo come ondata di luce e di calore, servirà a raddolcire questa nota dolente. Non sai tu che la luce ed il calore tengono la forza di convertire le cose più amare in dolcissimo nettare? A te è dato, figlia mia che vivi nel nostro Volere, di far scorrere nei nostri interminabili confini i tuoi dolori, la tua febbre, le tue pene intime della mia privazione, che ti fanno morire e non morire, affinché investa[1181] questa nota tanto dolorosa del *Fiat* Divino e vi forma[1182] in questa nota un suono dolcissimo, armonioso, in modo che le due volontà non più si guarderanno in cagnesco, ma rappacificate”.

Poi ha soggiunto:

“Figlia mia, tu non puoi comprendere che sento per te, le gioie, le felicità che provo perché trovo in te le primizie del Regno della mia Volontà. Trovo le primizie dei primi frutti, le primizie della musica che solo sa fare la creatura che vive in essa, perché prende tutte le nostre [musiche] che sono nella nostra Volontà, [se] le fa sue e forma la sua bella musica nel regno mio. Ed io, oh, come mi diletto ad ascoltarla! Trovo le primizie dell'ordine, le primizie del vero amore che il mio Volere le ha fatto concessione; trovo le primizie della vera bellezza che mi rapisce tanto che non mi è dato di distaccare lo sguardo. Sicché tutti gli atti tuoi li trovo tutti come atti primi, che prima di te nessuno mi ha dato.

Le primizie sono sempre le cose che piacciono di più, che allettano, che si gradiscono di più; e se sotto alle primizie vengono le altre cose simili, è in virtù dell'atto primo che si son potuti formare gli altri atti simili; sicché tutta la gloria è dell'atto primo. Perciò tu terrai sempre le primizie nel Regno del *Fiat* Divino, non ci sarà cosa che in esso si farà, che non partirà dal tuo atto primo. Quindi a te tutti saran rivolti, a te il principio della gloria. Perciò voglio che tutto incominci da te per formare il mio Regno Supremo”.

Gennaio 13, 1927 (48)

Come Gesù prega [Luisa] che scriva. Come la sua parola è felicità. Come chi vive nel Volere Divino è riguardata come una della patria celeste. [L'anima] prega insieme con tutta la creazione; come Gesù le promette che tutto le sarà concesso.

Continuando a stare con febbre, mi riusciva di scrivere con tale stento, che avevo deciso di non più scrivere, fino a tanto che mi trovassi in condizione di poter scrivere con meno stento, anche per poter scrivere più [per] esteso ciò che il benedetto Gesù manifesta alla piccola sua figlia, perché, stando lo stento, cerco di restringere quanto più posso. Ora mentre non ci pensavo affatto, che dovessi scrivere dietro la mia decisione, il sempre amabile Gesù si è mosso nel mio interno, come pregandomi, e mi ha detto:

“Figlia mia, scrivi un poco; son contento di poco e non [di] nulla. Quando potrai allora scriverai più a lungo, ed in quel poco che scriverai ti aiuterò io, non ti lascerò sola e, quando vedrò che non potrai più andare avanti, io stesso ti dirò basta, perché ti amo tanto, ed [amo] anche la tua natura, perché anch'essa è mia e non voglio che ti affatichi al di sopra delle tue forze. Ma non togliermi questo gusto di mantenere la sempre nuova corrispondenza di scrivere ciò che ti voglio dire.

Tu sai che non c'è per me in tutto il mondo un punto dove posso partecipare le mie felicità e riceverne il contraccambio. Sicché il punto della mia felicità nel mondo sei tu, e questa mia felicità viene formata dal mio dire.

Quando io posso parlare con una creatura, farmi intendere, per me è felicità e[d è] felicità piena, sovrabbondante per chi mi ascolta. Molto più che parlando con te, stando tu nel mio Volere, io parlo a te nella mia stessa Volontà, non fuori di essa, e son certo d'essere compreso; molto più che, parlandoti del mio Volere, sento in te la felicità del regno mio, l'eco della felicità della patria celeste.

Sai, figlia mia, come succederebbe [se tu non scrivessi]? Siccome io ti tengo nel *Fiat* Supremo, guardo te come una della mia patria celeste. Che diresti tu se una che vive già nel cielo non volesse ricevere le mie nuove gioie, che naturalmente sprigiono dal mio seno per felicitare tutti i beati? Perché in me è natura dare sempre nuove beatitudini, questa tale sarebbe un intoppo alla mia felicità, me le chiuderebbe nel mio seno le gioie che voglio mettere fuori.

Così succederebbe di te: saresti un intoppo alla mia felicità, alle gioie sempre nuove che possiede la mia Volontà. Molto più che io mi sento più felice quando rendo più felice la piccola figlia del mio Volere, che solo per causa nostra, non per altro, si trova nel basso dell'esilio, per darci il campo di formare il regno nostro in mezzo alle creature e di reintegrarci i diritti e la gloria dell'opera di tutta la creazione. Credi tu che il mio cuore può tollerare di non rendere felice la piccola figlia mia? No, no. Per me sarebbe la pena più grande. Non è forse per te la felicità più grande la mia parola?"

Ed io: "Certo, o Gesù! E se sapessi come mi rendi infelice quando me ne privi, come sento il vuoto d'una felicità senza fine, che nessun'altra cosa, per quanto bella e buona, potrà supplire". E Gesù:

"Perciò figlia mia, mentre la mia parola felicità te, non voglio che resti nel vuoto di te sola la mia felicità, ma voglio che serva [a] come stabilire il mio regno; e perciò per conferma della mia parola e della mia felicità che esce da me, voglio che si scriva sulla carta, anche come conferma della nostra corrispondenza".

Onde dopo di ciò mi son messa a pregare, portando innanzi alla Maestà Suprema tutta la creazione insieme con me, cioè il cielo, le stelle, il sole, il mare, insomma tutto, affinché la mia preghiera fosse animata da tutti gli atti che esercita il *Fiat* Supremo in tutta la creazione. Il mio dolce Gesù si è messo a me vicino, poggiando la sua testa vicino alla mia e stendendomi il braccio al collo come per sostenermi; ed io gli dicevo: "Amor mio Gesù, non sono io sola che ti prego, ma insieme con me c'è la tua Volontà operante in tutta la creazione, che prega che venga il tuo regno. Essa stessa vuole i suoi diritti tutti interi e completi su tutti e tutto, e solo col venire il Regno del *Fiat* Supremo sulla terra, tutti i suoi diritti le verranno ridati.

Senti, o Gesù, com'è commovente la voce del tuo *Fiat* in tutto l'azzurro del cielo, com'è eloquente nel sole, com'è attraente e forte nel mare, dovunque si sente risuonare il tuo *Fiat* che vuole i diritti del regno suo. Deh! Ascolta il tuo stesso *Fiat*, ascolta la piccola tua figlia che, facendo suoi tutti gli atti suoi^[1183], ti prega, ti supplica che venga il regno tuo e che, sebbene neonata appena qual sono, anch'io voglio i diritti miei. E sai, o Gesù, quali sono? Che alla tua Volontà io ridoni tutta la gloria, l'onore come se nessuno l'avesse offesa, come se tutti l'avessero compita, adorata ed amata. Se son sua figlia, voglio che i diritti suoi le siano ridati, e voglio pure che al mio primo padre Adamo gli siano ridati gli onori, come se non si fosse sottratto dalla tua Volontà". Ed il mio dolcissimo Gesù, tutto commosso, mi ha detto:

"Alla piccola figlia mia, che prende tanto a cuore i diritti del mio *Fiat* Divino, e che se ne serve del suo stesso potere per farmi breccia nel mio cuore, tutto le sarà concesso. Come non contentarti, figlia mia? A te, tutto ti sarà dato, anzi aggiusteremo insieme ciò che riguarda la mia Volontà e ciò che riguarda le creature; non ne sei tu contenta?

Guarda figlia mia, come la mia Volontà uscì in campo nella creazione, è stata sempre ferma ed irremovibile nel fare del bene, ad onta di tante movibilità^[1184] delle creature ed offese. Essa, trionfando di tutto, ha fatto il suo corso di sempre sempre beneficiare.

Vedi, per fare risalire la creatura nella fermezza, nel bene perenne, nella irremovibilità del mio Volere, voglio stabilire il mio regno in mezzo a loro. Vedi dunque in qual punto ti ho messo: nella fermezza ed irremovibilità del *Fiat* per poterti fare distendere in esso questo mio regno. E come il mio Volere trionfa di tutto colla sua fermezza, così tu, con la sua fermezza e nella irremovibilità dei suoi atti, trionferai di tutto e riordinerai l'ordine divino tra le due volontà; e la Divina Volontà sarà reintegrata nella sua gloria, e l'umana si rimetterà nell'ordine da Dio stabilito".

Dopo ciò scritto, pensavo tra me che non era necessario ciò che sta scritto di sopra, molto più che, continuando la febbre, scrivo a stento e solo scrivo un poco, per contentare Gesù; ed il mio dolce Gesù, muovendosi nel mio interno, mi ha detto:

"Figlia mia, l'anima, per vivere nella mia Volontà, deve salire, e per salire in essa deve lasciare ciò che alla mia Volontà non appartiene. Deve lasciare i suoi miseri cenci, le sue abitudini volgari, i suoi cibi vili, le sue miserie, tutto deve lasciare per servirsi di veste regale, di abitudini divine, di cibi preziosi e sostanziosi, di ricchezze infinite, insomma di tutto ciò che appartiene alla mia Volontà.

Ciò che hai scritto per ora serve a te, serve al Regno del *Fiat* Supremo, poi sarà norma per chi deve vivere in esso, come devono servirsi di tutti gli atti operanti della mia Volontà, per mantenersi nei confini del regno mio. Perciò, ciò che a te non sembra necessario, è necessario per la formazione del mio Regno Supremo".

Gennaio 16, 1927 (49)

Come nel Regno del *Fiat* tutte le cose sono complete, fino le sfumature di tutti i colori. Chi vive in esso prende tutto come d'un sol colpo.

Continuo ad inabissarmi nel Supremo Volere, ed il mio dolce Gesù si faceva vedere che poggiava la sua testa sulla mia; ed io, stando sofferente, gli ho detto: “Amor mio, vedi, sono nel tuo amabile Volere e, volendo venire con te in cielo, è proprio esso che ti chiede che mi porti con te, non io. Perciò contenta la tua stessa Volontà che, essendo dappertutto, dovunque ti prega, nel cielo, nel sole, nel mare, che la sua piccola figlia non più [tu] la tenga nell'esilio, lontano da te, ma che la faccia, dopo tanti stenti e privazioni tue, approdare nella tua patria celeste. Deh! Abbi compassione di me e del tuo Volere che ti prega”. E Gesù, tutto compassionandomi, mi ha detto:

“Povera figlia, hai ragione, so io quanto ti costa il tuo esilio, e per indurmi mi fai pregare dalla mia stessa Volontà; ritrovato più potente non potevi trovare. Ma sappi figlia, che il *Fiat* Supremo vuole un'altra cosa da te: vuole che da parte tua vengano formate nel suo regno tutte le bellezze, tutte le varietà dei variopinti colori, tutte le sfumature di essi. Quindi le bellezze ci sono, i colori in tutte le varietà stanno ordinati, mancano tutte le sfumature, e non voglio che manchi nulla da parte tua al decoro ed alla bellezza del regno mio. Se tu sapessi come risalta di più, come abbellisce una sfumatura di più!

E sai tu come possono essere formate queste sfumature? Un altro mio detto può essere una sfumatura di più nelle varietà dei colori; una tua giratina nel mio Volere, una piccola tua pena, un'offerta, una prece nel *Fiat*, sono tante altre sfumature che aggiungerai e che il mio Volere si diletterà di amministrarti. In esso le cose sono tutte complete né tollererebbe che la prima figlia non prendesse tutti i suoi atti completi, per quanto a creatura è possibile, per formare il suo regno divino”.

Dopo ciò seguivo il mio volo nel Voler Supremo, ed il mio dolce Gesù, muovendosi nel mio interno, mi ha detto:

“Figlia mia, chi vive nella Volontà Divina prende tutto insieme come d'un sol colpo, perché stando che essa si trova dappertutto, non c'è cosa che le sfugge, la sua vita è eterna, la sua immensità non conosce né limiti né circonferenze. Quindi l'anima che vive in essa [prende] l'eterno Dio, tutto il cielo, il sole, tutto ciò che esiste, la Vergine, gli angeli, i santi, insomma tutto. E come essa prega, palpita, respira, ama, il suo atto si fa comune a tutti; sicché tutti palpitano del suo palpito, tutti respirano col suo respiro, tutti amano col suo amore, perché dovunque si stende, [e] la mia Volontà muove tutti a fare l'atto di chi vive in essa.

Da ciò ne avviene che, tenendo il primo posto la Regina Sovrana nel *Fiat* Divino, lei si sente vicina la piccola figlia che vive in essa e, accomunandosi con lei, ripete insieme ciò che lei fa e mette in comune i suoi mari di grazia, di luce, d'amore, perché una è la Volontà della Mamma e della piccola figlia. Anzi in lei l'altezza della Sovrana del Cielo si sente onorata con atti di una Volontà Divina, sente che questa figlia piccola entra nei suoi mari e, agitandoli con i suoi atti, li fa gonfiare per raddoppiarli, allargarli; ma per fare che cosa? Che il suo Creatore ricevesse raddoppiata gloria divina, amore dai suoi stessi mari d'amore, e per mettere come al banco i mari della sua Mamma celeste, affinché ricevesse raddoppiata gloria.

Perciò questa creatura, sebbene piccola, muove tutto, s'impone su tutto, tutti la lasciano fare, tutti sentono la forza del bene che vuol dare a tutti. Perciò è piccola e forte, è piccola e si trova dappertutto. È piccola. La sua prerogativa è la piccolezza, perciò non possiede nulla, neppure il suo volere, perché volontariamente l'ha dato a colui che ne aveva il diritto, ed il Voler Divino le dà tutto, non c'è cosa che a lei non affida.

Perciò i prodigi del vivere nel mio Volere sono indescrivibili ed innumerevoli. Oh! Se tutti conoscessero che significa vivere nel mio Volere, il bene che ricevono, anzi non c'è bene che non prendono, non c'è bene che non possono fare, tutti farebbero a gara ed ambirebbero di vivere nel mio Volere Santo ed adorabile”.

Gennaio 20, 1927 (50)

Come la comunione della Volontà Divina non è soggetta a consumarsi, i suoi veli sono intangibili. [L'anima] sospira il cielo e perciò è mesta e mette a mestizia tutta la creazione.

Avendo fatta la comunione, son rimasta afflitta ed angustata, perché erano tali e tanti i colpi di tosse, che mi sentivo affogare e non potevo né pensare né starmene con Gesù secondo il mio solito. Onde dopo un'ora e più di forte tossire, mi son calmata e pensavo fra me: “È già un'ora e più che ho ricevuto Gesù e non mi son potuta raccogliere per starmene [d]a solo a solo con lui; già gli accidenti dell'ostia si son consumati, Gesù è partito ed io non so più dove ritrovarlo. Sicché per me oggi è stato come se non avessi fatto la santa comunione. Ma del resto, anche in questo, bacio, adoro e benedico il *Fiat* Supremo”. Ora mentre ciò pensavo, il mio dolce Gesù è uscito da dentro il mio interno e poggiava la sua testa sulla mia spalla, e colle sue braccia mi sosteneva per darmi forza, ché ero tanto sfinita che mi sentivo morire; e tutto bontà mi ha detto:

“Figlia mia, non sai tu che c'è una comunione eterna e tanto grande e non soggetta né a diminuirsi né a consumarsi? I suoi veli che la nascondono in mezzo alle creature non sono soggetti a perire come i veli dell'ostia sacramentale. Si dà in ogni istante, ad ogni respiro, ad ogni palpito ed in tutte le circostanze. Anzi si deve stare sempre con la bocca

aperta per poterle ricevere tutte (altrimenti molte restano fuori dell'anima senza che vi entrino dentro) ciò[1185] con la volontà di volere sempre ricevere questa comunione sì grande e continua che, per quanto si dà, non è soggetta né a diminuire né a consumarsi.

Tu già l'hai capito qual è questa comunione sì grande e continua. Essa è il mio *Fiat* Divino che scorre come vita nell'anima tua, come calore per fecondarti e svilupparti, come cibo per nutrirti. Ti scorre nel sangue delle tue vene, nel palpito del tuo cuore; in tutto sta sempre in atto di darsi a te, solo che tu la voglia ricevere. Essa[1186] ti affogherebbe di comunione, tante te ne vuol dare. E con ragione, con giustizia e con diritto, la comunione della mia Volontà doveva essere senza limiti e non soggetta a consumarsi, perché essa è principio, mezzo e fine della creatura e perciò [la creatura] doveva poterla ricevere in modo che mai, mai le potesse mancare. Perché una cosa che è principio, mezzo e fine, deve stare in continuo atto di darsi e di potersi ricevere; e se ciò non fosse, mancherebbe per la povera creatura il suo principio di vivere, il mezzo per mantenersi, e perderebbe il fine dove giungere. Perciò la mia sapienza infinita mai poteva permettere che la comunione della mia Volontà fosse limitata per loro[1187].

Invece la comunione sacramentale non venne data come principio delle creature né come fine, ma venne data come mezzo, aiuto, ristoro e medicina. Ed i mezzi, aiuti eccetera, si danno in modo limitato, non perenni, e perciò i veli degli accidenti sacramentali sono soggetti a consumarsi. Molto più che, se le creature amano di ricevermi continuamente, c'è la comunione grande del *Fiat* eterno, che sta in atto di darsi continuamente a loro. Eppure tu ti affliggevi e quasi ti turbavi, perché pensavi che le specie sacramentali si erano consumate. Non avevi ragione d'affliggerti, mentre in te e fuori di te c'è la comunione del mio Volere che non è soggetta a subire nessuna consumazione. La sua vita è sempre nella sua pienezza né il mio amore sopporterebbe che la piccola figlia del nostro Volere non potesse ricevere la nostra vita divina, sempre nuova e continua”.

Onde dopo di ciò continuavo a sentirmi malata e, facendo il giro della creazione per seguire gli atti della Volontà Suprema, sentivo in me una nota di tristezza, perché l'ubbidienza mi aveva imposto che io dovessi ubbidire a [pregare di] farmi passare il male, mentre io sospiravo il cielo. Avrei voluto fare un salto da mezzo la creazione per raggiungere la mia patria bramata, pregando il cielo, le stelle, il sole e tutte le cose create, che mi accompagnassero perché, stando che uno era il *Fiat* che ci dava la vita, io tenevo i miei diritti che non mi lasciassero sola, che dovrebbero tutti seguirmi fino alle porte eternali, aspettando, prima, che mi ricevesse nel cielo quella stessa Volontà che mi aveva posseduta in terra, e che[1188] dopo il mio ingresso nella beatifica Volontà celeste, si potevano ritirare ognuno al loro posto. E non potendo far ciò mi sentivo mesta, e così giravo per tutta la creazione.

Ora mentre ciò facevo, una voce forte, armoniosa ed argentina si faceva sentire dal centro della creazione che diceva: “La tua nota triste si è comunicata a tutte le cose create, sicché oggi ci hai atteggiati tutti a mestizia. Sii sicura che tutti ti accompagneremo al cielo: è giusto che chi è stato in mezzo a noi, chi ci ha fatto compagnia, non entri in cielo senza il nostro accompagnamento. Ma la creazione tutta lascerà[1189] senza di chi le mette il brio, di chi la tiene in festa, non più risuonerà il tuo eco in mezzo a noi che, rendendoci come parlanti, magnifichiamo, amiamo, lodiamo quella Volontà Divina che ci creò e ci conserva. Perderemo colei che ci visita e ci tiene compagnia”.

La voce ha fatto silenzio, ed io stessa mi sentivo che respiravo un'aria mesta. Onde pensavo che avessi fatto peccato per avere messo colla mia tristezza in mestizia tutta la creazione. Onde bramavo il mio dolce Gesù per dirgli il male che avevo fatto; [e] per dirgli che perciò lui mi aveva fatto scrivere tante cose che riguardavano il Divin Volere, [cioè] per fare che giungessero in mezzo alle creature, in modo che vivendo di questo *Fiat* Divino potessero possedere un regno sì santo. Quindi mentre ciò ed altro pensavo, il mio amato Gesù si è mosso nel mio interno e mi ha detto:

“Figlia mia, tu hai ragione che te ne vuoi venire, ma finché tutte le conoscenze del mio Volere usciranno fuori e faranno la via, ci vorrà del tempo, e perciò la creazione ha ragione che lascerà[1190] di nuovo nel suo silenzio; ma io non voglio che ti opprimi, abbandonati in me e lascia fare tutto al tuo Gesù”.

Ed io: “Amor mio, quando mi porterai al cielo [ti] prego di portarmi in fretta in fretta, affinché non abbiano tempo di darmi questa ubbidienza [a farmi passare il male]”. Ma mentre ciò dicevo, mi pareva di vedere che il cielo, il sole e tutta la creazione, s'inclinavano intorno a me per fare omaggio; e Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia, quando morirai, la creazione tutta ti investirà e di sfuggita passerai nel cielo; non sei contenta?”

Gennaio 23, 1927 (51)

Come il *Fiat* Divino è calamita potente che tira Iddio alla creatura. Come la volontà umana è più che terremoto, e come resta esposta a tutti i ladri.

Continuando a stare più malata del solito, il mio dolce Gesù si faceva vedere non più solo, ma insieme con le Tre Divine Persone, le quali tutte mi hanno circondata, ed io restavo in mezzo a loro né vedevo altro che la loro altezza suprema e la luce immensa che le circondava; e tutte e tre mi hanno detto:

“Siamo venute a fare la visita alla nostra figlia malata; il nostro Volere, più che calamita potente, ci ha attirati e

chiamati dal cielo per farci venire a te, né noi potevamo farne a meno di venire a sollevare e a tenere un po' di compagnia, nelle sue sofferenze, a colei ch'è figlia primogenita della nostra Volontà. La forza del *Fiat* nostro è per noi irresistibile, e cedere alla sua forza è per noi felicità". Ora chi può dire ciò che io provavo e comprendevo stando in mezzo a loro? Non ho i vocaboli per esprimermi.

Onde avendomi detto l'ubbidienza che dovevo prendere qualche cosa, ché io non potevo prendere nulla, per ubbidire, prima che venisse Gesù avevo preso qualche cucchiaino di brodo e me lo sentivo in gola senza che mi poteva andare giù nello stomaco. Io ho detto a Gesù che mi facesse ubbidire, e Gesù tutto bontà mi ha passato la sua santa mano dalla gola allo stomaco, facendolo[1191] andare giù allo stomaco per farmelo digerire, in modo che non l'ho rimesso come son solita di fare tutti i giorni, che ciò che prendo rimetto. Bontà infinita di Gesù per me, che sono la più piccola e povera creatura.

Onde dopo ciò son rimasta afflitta, perché credevo che [le Tre Divine Persone] mi portassero con loro, e non avendomi portata mi sentivo mesta. E Gesù per sollevarmi si metteva di faccia[1192] al mio petto e, alitandomi, usciva dal suo alito una luce che mi serviva non solo all'anima, ma anche a ricompormi tutto il corpo; come cessava l'alito, così il mio corpo si scomponeva, e Gesù per sollevarmi mi ha detto:

"Figlia mia, coraggio! Non vedi che il solo alito è luce del mio Volere [e] ti ricompone anche il corpo? Sicché se io cesso il mio alito il tuo corpo si scomporrà e tu subito prenderai la via per la nostra patria celeste".

Ed io: "Amor mio, io non servo a nulla né sono buona a far nulla; non sarebbe meglio disfarti di me con lo spedirmi alla celeste Gerusalemme?" E Gesù tutto bontà ha soggiunto:

"Figlia, a me tutto serve, anche le piccole pietre, le macerie, per poter edificare. Così è per te: tutto ciò che forma il tuo corpo sono come macerie, ma, vivificate esse dal fluido vitale dell'eterno *Fiat*, tutto diventa prezioso e di valore incalcolabile, in modo che io posso edificare su quelle macerie preziose le più forti ed inespugnabili città.

Tu devi sapere che [al]l'uomo, col fare la propria volontà sottraendosi dalla Divina, successe come quando un forte terremoto colpisce una città: le sue forti scosse fanno aprire le voragini della terra e dove inghiottisce le case, dove le sbrana. La forza delle scosse apre gli scrigni più chiusi e mette fuori brillanti, monete, cose preziose, in modo che i ladri possono entrare e rubare ciò che vogliono; sicché la povera città si riduce ad un mucchio di pietre, a ruderi, calcine e macerie. Ora se un re vuole edificare di nuovo quella città, se ne serve di quegli stessi mucchi di pietre, macerie e calcine, e siccome la fa tutta nuova, la forma di stile moderno, dandole tale sontuosità d'arte e di bellezza, che non ci sono altre città che la pareggiano, e perciò la forma la capitale del regno.

Figlia mia, più che terremoto fu all'uomo la volontà umana, e questo terremoto dura ancora, quando più forte, quando un po' meno, in modo che mette fuori le cose più preziose che Iddio mise nel fondo dell'uomo; sicché questo terremoto della propria volontà lo rende tutto sconvolto. La chiave del *Fiat* Supremo, che lo teneva custodito e tutto al sicuro, non più esiste per loro[1193] e quindi, non avendo né porte né chiavi, ma muri cadenti, i ladri delle loro passioni fanno bottino e loro restano esposti a tutti i mali e molte volte frantumati in rottami e macerie, che appena si stenta a conoscerli che erano città edificate dal loro Creatore. Ora volendo io edificare di nuovo il Regno della mia Volontà in mezzo alle creature, voglio servirmi dei tuoi rottami, [delle tue] macerie, che investendoli del fluido vitale della mia Volontà creatrice, formerà la capitale del Regno del *Fiat* Supremo. Ecco a che mi servi, non ne sei tu contenta?"

Gennaio 25, 1927 (52)

[Gesù] la spinge a scrivere. Chi vive nel Voler Divino respira il Tutto. L'anima che vive in esso copia Dio in sé e lei resta copiata in Dio.

Sentendomi sofferente, mi sentivo incapace a scrivere ciò che il benedetto Gesù manifestava alla piccola sua figlia, quindi sono stata parecchi giorni senza scrivere, e Gesù nel mio interno m'incitava a farlo, ma io mi rifiutavo a farlo per la grande debolezza che mi sentivo. Finalmente questa mattina, uscendo dal mio interno, mi ha detto:

"La figlia mia questa sera deve scrivere, perché anche che stia morendo voglio che dia gli ultimi guizzi di luce forte ed abbagliante delle conoscenze del *Fiat* Supremo, affinché tutti conoscano che il mio Volere l'ha tenuta sempre occupata per sé e per il regno suo; e l'ultimo suo anelito non sarà altro che un guizzo forte di luce, che rimarrà come ultimo attestato d'amore e di manifestazione per il Regno della mia Volontà. Perciò mentre scriverai io ti aiuterò, e la piccola figlia del mio Volere non rifiuterà nulla al suo Gesù ed a quel *Fiat* che con bontà, amore, ti tiene nel suo grembo per affidarti i suoi segreti".

Onde dopo di ciò mi son decisa a scrivere anche poco, perché il mio dolce Gesù si contenta di tutto. Quindi il mio dolce Gesù mi ha detto:

"Figlia mia, chi vive nella mia Volontà Divina respira il Tutto; e siccome il respiro si prende e si dà, e senza frapporre tempo in mezzo, si riceve per ridarlo di nuovo. Ora chi respira il Tutto che è Iddio, nel rimettere il suo respiro dà il Tutto a Dio, dando Dio a Dio dà il Tutto alle creature per [poi] respirare di nuovo Dio e tutto ciò che Dio opera. È connaturale che chi prende tutto può dare tutto; solo nel mio Divino Volere la vita dell'Ente Supremo è

continuamente bilocata da parte delle creature”.

Ed io: “Mio Gesù, mi sento che faccio nulla e tu mi dici che nel tuo *Fiat* prendo tutto e do tutto”. E Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia, quando opera il Tutto, il nulla sta al suo posto, solo che si presta a ricevere il Tutto. E poi non senti in te la forza di questo Tutto che, facendoti abbracciare ed invadendo tutto, cielo, stelle, sole, mari e terra, ed abbracciando tutti gli atti del mio *Fiat* che esercita in tutta la creazione, te li fa portare come in un sol fiato al tuo Creatore, per ridargli tutti e tutto? Ci è stato finora qualcuno che ha dato [tutto] ed ha potuto dire: ‘Io a Dio [do] tutto, anche Dio stesso, perché vivendo nel suo Volere, Dio è mio, i cieli sono miei, il sole e tutto ciò che ha fatto questo *Fiat* Supremo è mio, quindi, essendo tutto mio, tutto posso dare e tutto posso prendere’? Ora ne avviene come di conseguenza che, chi vive nel mio Volere, tiene il possesso del Tutto, e questo forma ed affina il Regno della Divina Volontà sulla terra, perché per formare un regno ci vuole la forza della potenza del Tutto”.

Dopo di ciò si faceva vedere da piccolo bambino che mi guardava tanto fisso da restare come impresso in me, e voleva essere guardato, ma tanto da restare io impressa in lui; e poi tutto amore e tenerezza mi ha detto:

“Figlia mia, [questa] è la vera immagine del vivere nel mio eterno Volere: l’anima copia in sé la Divina Volontà e la Volontà Suprema copia l’anima, in modo che il tuo Creatore tiene la copia della tua immagine impressa nel suo seno, e la tiene tanto cara, perché la vede tale e quale come la uscì dalla sua origine. Nulla ha perduto della sua freschezza e bellezza, i suoi lineamenti paterni sono impressi in questa copia. Questa copia nel seno paterno gli decanta tutta la creazione con tutte le opere sue, gli sussurra continuamente all’orecchio: ‘Tutto per me facesti, molto mi amasti e mi ami; ed io tutto, tutto voglio convertire in amore per te’. Questa copia è il portento di Dio nel suo seno, è il ricordo di tutte le opere sue. Questa è la copia dell’anima in Dio, è la copia di Dio nell’anima e lo svolgimento della vita divina nelle creature.

Come è bello il Regno della mia Volontà: il nulla sperduto nel Tutto, il Tutto fuso nel nulla; la bassezza delle creature che si eleva nell’altezza divina, l’altezza divina che scende nelle profondità delle creature. Essi sono due esseri avvinti insieme, inseparabili, trasfusi, immedesimati, che a stento si distingue che son due vite che palpitano insieme. Tutta la magnificenza, la santità, la sublimità, i prodigi del Regno della mia Volontà sarà proprio questi: la copia fedele dell’anima in Dio, e la copia integra e bella di Dio nell’anima. Perciò i figli del Regno del *Fiat* Divino saranno tante immagini[1194] di piccoli dei nel regno mio”.

Gennaio 28, 1927 (53)

Come Nostro Signore avrà tre regni; Il Regno del *Fiat* Supremo sarà l’eco della creazione; come [per i suoi figli] sarà bandita la povertà e l’infelicità; ogni loro atto sarà una musica. Come in Nostro Signore e nella Vergine ci fu povertà volontaria, non forzata. Come il Divino Volere è geloso di mantenere la figlia sua.

Stavo tutta abbandonata nel Supremo *Fiat*, seguendo i suoi atti nella creazione, ed il mio dolce Gesù è uscito da dentro il mio interno e mi ha detto:

“Figlia mia, guarda come è bello l’ordine del cielo! Così quando il Regno della Divina Volontà avrà il suo dominio sulla terra in mezzo alle creature, anche in terra vi sarà ordine perfetto e bello. Allora avrò tre regni: uno nella patria celeste, l’altro nella creazione ed il terzo tra le creature, ed uno sarà l’eco dell’altro, uno il riflesso dell’altro. Tutte le cose create hanno il loro posto d’onore e mentre sono tutte ordinate ed in armonia fra loro una non ha bisogno dell’altra, perché ciascuna non solo abbonda, ma sovrabbonda dei beni con cui Iddio le dotò nel crearle, perché essendo state create da un Essere felice e ricchissimo, che col dare non vengono mai scemate le sue ricchezze, perciò tutte le cose create portano l’impronta della felicità e l’abbondanza dei beni del loro Creatore.

Come tutte le cose create, così i figli del Regno del *Fiat* Supremo, tutti avranno il loro posto d’onore, di decoro e di dominio. E mentre possederanno l’ordine del cielo e staranno in perfetta armonia, più che sfere celesti tra loro, sarà tale e tanta l’abbondanza dei beni che ciascuno possederà, che uno mai avrà mai[1195] bisogno dell’altro; ciascuno avrà a sé la sorgente dei beni del suo Creatore e della sua felicità perenne. Sicché bandita sarà la povertà, l’infelicità, i bisogni, i mali, dai figli della mia Volontà. Non sarebbe decoroso per essa, che [è] tanto ricca e felice, avere dei figli che difettassero di qualche cosa e non godessero tutta l’opulenza dei suoi beni, che sorgono continuamente.

Che diresti tu se vedessi il sole povero di luce, che appena mandasse qualche barlume alla terra? Se vedessi un lembo di cielo, ad un punto con qualche stella appena, e tutto il resto senza l’incanto del cielo azzurro? Non diresti: ‘Colui che ha creato il sole non possiede l’immensità della luce che sorge, e perciò solo da qualche barlume fa rischiare la terra; non possiede la potenza di stendere un cielo ovunque, e perciò un lembo appena ha steso sul nostro capo’? Sicché ti saresti fatta il concetto che Iddio è povero di luce, né tiene potenza di stendere ovunque le opere delle sue mani creatrici. Ma invece, col vedere che il sole abbonda tanto di luce, che il cielo si stende ovunque, tu ti convinchi che Iddio è ricco e possiede la sorgente della luce, e perciò nulla ha perduto della sua luce, con l’abbondare di tanta luce il sole, né la sua potenza è scemata con lo stendere dovunque il cielo.

Così se i figli del mio Volere non abbonderanno di tutto, si potrà dire che la mia Volontà è povera e non tiene

potenza di rendere felici i figli del regno suo, ciò che non sarà mai. Anzi siccome sarà l'immagine del regno che la mia Volontà tiene nella creazione, così come il cielo si stende ovunque ed abbonda di stelle, il sole abbonda di luce, l'aria d'uccelli, il mare di pesci, la terra di piante e di fiori, così, facendo eco alla creazione il Regno del *Fiat* Supremo, saranno felici e abbonderanno di tutto i figli del regno mio. Quindi ciascuno possederà la pienezza dei beni e piena felicità nel posto in cui il Volere Supremo li avrà collocati: sia qualunque la condizione e l'ufficio che occuperanno, tutti saranno felici della sorte loro.

E siccome il Regno del *Fiat* Supremo sarà l'eco perfetto del regno che la mia Volontà possiede nella creazione, perciò si vedrà un sole nell'alto, un altro sole nel basso in mezzo alle creature che possederanno questo regno. Si vedrà l'eco del cielo in questi figli fortunati, [che essi] coi loro atti popoleranno di stelle. Anzi ciascuno sarà un cielo ed un sole distinto, perché c'è la mia Volontà [che] non sa stare senza cielo e senza sole. Anzi come prenderà possesso di ciascuno dei suoi figli, formerà il suo cielo ed il suo sole, perché è natura sua che, dovunque tiene il suo stabile possesso, la sua santità, la sua luce interminabile, è come cielo e sole che forma e moltiplica ovunque.

Ma non è tutto ancora. La creazione, eco della patria celeste, contiene la musica, la marcia reale. Le sfere, il cielo, il sole, il mare e tutto possiedono l'ordine e l'armonia perfetta tra loro e girano continuamente. Quest'ordine, quest'armonia e questo girare senza mai fermarsi, forma tale sinfonia e musica mirabile, che si direbbe come il fiato del *Fiat* Supremo, che alita come tanti strumenti musicali tutte le cose create e vi forma la più bella delle musiche che [se] si potesse sentire[1196] dalle creature, rimarrebbero estatiche.

Ora il Regno del *Fiat* Supremo avrà l'eco della musica della patria celeste e l'eco della musica della creazione; sarà tale e tanto l'ordine, l'armonia ed il loro[1197] continuo girare intorno al loro Creatore, che ogni loro atto, parola e passo sarà una musica distinta, come tanti diversi strumenti musicali che riceveranno il fiato del Volere Divino, in modo che tutto ciò che faranno, saranno tanti distinti concerti musicali, che formeranno l'allegria e la festa continua del Regno del *Fiat* Divino. Il tuo Gesù non troverà più differenza, tanto [se] rimarrà nella patria celeste, tanto [nello] scendere a trattenersi in mezzo alle creature nel Regno del *Fiat* Supremo sulla terra. E allora la nostra opera della creazione canterà vittoria e pieno trionfo ed avremo tre regni in uno, simbolo della Trinità Sacrosanta, perché tutte le nostre opere portano l'impronta di colui che l'ha create”.

Dopo ciò pensavo tra me: “Se i veri figli del *Fiat* Supremo saranno felici, abbonderanno di tutto, eppure la mia Mamma Regina, Gesù stesso, che era la stessa Volontà Divina, furono poveri in questa bassa terra, soffrirono le pene, gli incomodi della povertà”. Ed il mio dolce Gesù ha aggiunto:

“Figlia mia, povertà vera è quando una creatura ha bisogno, vuol prendere e non ha che prendere, ed è costretto a chiedere agli altri uno stretto mezzo[1198] per vivere. Questa povertà è di necessità e quasi forzata. Invece tanto in me quanto nella Mamma celeste, che c'era tutta la pienezza del *Fiat eterno*, era non povertà di necessità, molto meno forzata, ma povertà volontaria, povertà spontanea, premuta dal torchio dell'amor divino. Tutto era nostro. Ad un nostro cenno si sarebbero edificati palazzi sontuosi, imbandite mense con cibi non mai visti e gustati; come difatti quando occorreva ad un nostro piccolo cenno gli stessi uccelli ci servivano, portandoci nei loro becchi frutti e pesci ed altro, e facevano festa che servivano il loro Creatore e la loro Regina. Ci facevano coi loro strilli, canti e gorgheggi, le musiche più belle; tanto che per non dare nell'occhio alle altre creature, di singolarità[1199], dovevamo dar loro il comando che si allontanassero, seguendo il loro volo sotto la volta del cielo dove il nostro Volere li aspettava, ed essi ubbidienti si ritiravano.

Perciò la nostra povertà fu d'amore, povertà d'esempio, per insegnare alle creature il distacco dalle cose basse della terra. Non fu povertà di necessità, né [questa] ci poteva essere assolutamente, perché dove regna la pienezza, la vita della mia Volontà, tutti i mali finiscono come sotto di un sol colpo e perdono la vita”.

Onde avendo inteso il molto Reverendo Padre Di Francia che io stavo colla febbre, mi ha mandato a dire che se avessi [avuto] bisogno, prendessi ciò che mi era necessario dai suoi denari, che aveva depositato presso di me per una sua opera. Ed il mio amabile Gesù, nel venire, quasi sorridendo mi ha detto:

“Figlia mia, manda a dire al padre, a nome mio, che io lo ringrazio e ricompenserò la bontà del suo cuore, della cura che di te prende, ma fagli sapere che la figlia del mio Volere non ha bisogno di nulla, che la mia Volontà l'abbonda di tutto; anzi essa è gelosa che altri potessero offrirle alcunché, perché alla figlia sua vuol darle tutto. Ecco perché dove regna il mio Volere Divino non c'è timore che i mezzi naturali, l'abbondanza dei beni, possano nuocere. Anzi quanti più mezzi [la creatura] tiene ed abbondanza gode, più guarda in essi la potenza, la bontà, la ricchezza del *Fiat* Supremo, e tutto converte in oro purissimo la Volontà Divina. Sicché la mia Volontà, quanto più dà, tanto più si sente glorificata nello svolgere la sua vita nelle creature, nel porgere le cose sue a chi la fa dominare e regnare.

Sarebbe assurdo se un padre ricchissimo avesse i figli poveri, sarebbe da condannare un tal padre. E poi a che pro le sue ricchezze, se il parto delle sue viscere, i suoi veri figli, menassero una vita stentata e miserabile? Non sarebbe un disonore per questo padre ed un'amarezza insopportabile per questi figli, conoscendo che, mentre il padre è ricchissimo, loro difettano di tutto e stentatamente possono sfamarsi?

Se ciò sarebbe assurdo e disonore per un padre nell'ordine naturale, molto più nell'ordine soprannaturale del *Fiat*

Supremo. Esso è più che padre che contiene la sorgente di tutti i beni, e perciò dov'è esso, regna la felicità e l'abbonda[1200] di tutto. Molto più che [al]l'anima che tiene il possesso del Divin Volere, esso somministra all'anima ed al corpo una vista acuta e penetrante, in modo che penetra dentro le cose naturali, che come velo la[1201] nascondono, e lei[1202], squarciando questi veli, trova nelle cose naturali la nobile regina della Volontà Divina regnante e dominante in essa. Sicché le cose naturali scompaiono per lei, ed in tutte le cose trova quella Volontà adorabile che possiede, la bacia, l'adora, e tutto diventa per l'anima Volontà Divina. Perciò ogni cosa naturale di più, [è] per lei un atto nuovo di Volontà Divina che possiede; quindi le cose naturali sono mezzi per chi è figlia del mio Volere, per far conoscere di più ciò che fa, sa fare e possiede la mia Volontà ed a qual punto eccessivo ama la creatura.

Vuoi sapere tu dunque, perché le creature difettano dei mezzi naturali e molte volte vengono loro rapiti e si riducono alle più squallide miserie? Primo perché non possiedono la pienezza del *Fiat* Supremo; secondo perché scambiano le cose naturali e mettono al posto di Dio la natura né guardano nelle cose naturali il Supremo Volere, ma ingordi si attaccano [ad esse] per formarsi una gloria vana, una stima che li accechi, un idolo per il proprio cuore. Stando ciò, è necessario per mettere in salvo le loro anime che i mezzi naturali vengano a mancare. Ma per chi è figlia della mia Volontà tutti questi pericoli non ci sono e perciò voglio che abbondino di tutto e che nulla le manchi”.

Gennaio 30, 1927 (54)

Perché Gesù non scrisse. Come in queste manifestazioni non ci sono né minacce né spaventi, ma l'eco della patria celeste. Quando verrà questo regno. Come le pene della Vergine Santissima e quelle di Nostro Signore erano pene d'ufficio; come possedevano la vera felicità. Potenza delle pene volontarie; felicità del Regno del *Fiat* Supremo.

Stavo pensando tra me [ch]e il mio dolce Gesù mi ha detto tante volte che io dovevo imitarlo in tutto, eppure lui non scrisse mai. Una sol volta dice il Vangelo che scrisse, ma neppure con la penna, ma col dito; invece per me vuole che scriva, sicché mi vuole fare uscire dalla sua imitazione. Lui non scrisse affatto ed io debbo scrivere tanto. Ora mentre ciò pensavo, è venuto da grazioso bambino che, mettendosi nelle mie braccia ed avvicinando il suo volto al mio, mi ha detto:

“Figlia mia, dammi i tuoi baci ed io ti do i miei”.

Onde dopo averlo baciato varie volte, lui mi incitava a baciare ancora, e poi mi ha detto:

“Figlia mia, vuoi sapere perché io non scrissi? Perché dovevo scrivere per mezzo tuo. Sono io che animo la tua intelligenza, che ti imbocco le parole, che do moto con la mia mano alla tua per farti tenere la penna e farti vergare le parole sulla carta; sicché sono io che scrivo, non tu. Tu non fai altro che prestare attenzione a quello che voglio scrivere; perciò tutto il tuo lavoro è l'attenzione, il resto faccio tutto da me. E tu stessa non vedi molte volte che non hai forza di scrivere e ti decidi a non farlo, ed io, per farti toccare con mano che sono io che scrivo, ti investo e, animandoti della mia stessa vita, scrivo quello che voglio? Quante volte non l'hai provato?

Ora dovendo passare un'epoca per far conoscere il Regno del *Fiat* Supremo, per dare il tempo di far conoscere il Regno della Redenzione prima, e poi l'altro del *Fiat* Divino, decretai di non scrivere allora, ma di scrivere insieme con te, per mezzo tuo, quando questo regno fosse più prossimo, ed anche per dare una nuova sorpresa alle creature dell'eccesso dell'amore di questa mia Volontà, [di ciò] che ha fatto, che ha sofferto, che vuol fare per amor loro.

Molte volte, figlia mia, le novità portano nuova vita, nuovi beni, e le creature sono portate tanto alle novità e si lasciano come trasportare dalla novità. Molto più che le novità delle nuove manifestazioni sul mio Divin Volere, che hanno una forza divina ed un dolce incanto, che pioveranno come celeste rugiada sulle anime arse dalla volontà umana, saranno portatrici di felicità, di luce e di beni infiniti. Non ci sono minacce in queste manifestazioni, né spavento; e se qualche cosa di timore c'è, è per chi vuole restare nel labirinto dell'umana volontà. Ma poi in tutto il resto non si vede altro che l'eco, il linguaggio della patria celeste, il balsamo di lassù che santifica, divinizza e dà la caparra della felicità che solo regna nella patria beata.

Perciò mi diletto tanto nello scrivere ciò che riguarda il *Fiat* Divino, perché scrivo cose che appartengono alla patria mia. Sarà troppo perfido ed ingrato chi non riconoscerà in queste mie manifestazioni l'eco del cielo, la lunga catena d'amore del Volere Supremo, la comunanza dei beni del nostro Padre celeste, che [egli] vuol dare alle creature e come, volendo mettere tutto da banda ciò che è passato nella storia del mondo, vuole incominciare un'era nuova, una nuova creazione, come se ora cominciasse la nuova storia della creazione. Perciò lasciami fare, che ciò che faccio è di somma importanza”.

Dopo ciò gli ho detto: “Amor mio, sembra che più di tutto tu ami assai questo Regno dell'eterno *Fiat*; in esso tu accentri tutto il tuo amore, tutte le opere tue, e quasi ne meni trionfo[1203] che serviranno a questo regno. Se tanto tu l'ami, quando verrà? Perché non fate presto a farlo venire?” E Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia, quando le conoscenze del mio Divin Volere avranno fatto la loro via, in vista del gran bene che esse contengono, bene cui [tra] le creature nessuno ha pensato finora, [cioè] che il Regno della mia Volontà sarà lo sbocco del cielo, l'eco della felicità celeste, la pienezza dei beni terrestri, quindi in vista di sì gran bene

sospireranno, chiederanno all'unanimità che venga presto il regno mio. Sicché [in] tutta la creazione nel suo muto linguaggio (muta in apparenza, ma dentro di essa c'è la mia Volontà, che con voce forte ed eloquente chiede i suoi diritti, che sia conosciuta, e domini e regni su tutti), perciò uno sarà l'eco da un punto all'altro della terra, uno il sospiro, una la preghiera che si sprigionerà da tutti gli esseri, che venga il Regno del *Fiat* Supremo. Allora trionfante verrà in mezzo alle creature.

Ecco perciò la necessità delle conoscenze. Queste saranno incitamenti, stuzzicheranno l'appetito delle creature a gustare un cibo sì prelibato; [le creature] sentiranno tutta la volontà, la smania di vivere in un regno sì felice, per liberarsi dalla tirannia e schiavitù in cui le ha tenute il proprio volere. E come s'inoltreranno a conoscere tutte le manifestazioni, i beni che ci sono nel *Fiat* Supremo, troveranno le tue norme^[1204], come hai messo cielo e terra sossopra, girando ovunque e chiedendo che presto fosse conosciuto questo regno. Troveranno ciò che hai sofferto per ottenere loro un sì gran bene, come devono comportarsi, che devono fare per poter avere libera entrata a vivere in esso.

Perciò tutto è necessario che si faccia conoscere, per fare che il regno mio fosse tutto completo, per fare che nulla manchi, tanto le cose più grandi, quanto le più piccole. Perciò certe cose che a te sembrano piccole, potranno essere una pietra divina trasformata in oro purissimo, che formerà parte delle fondamenta del Regno della mia Suprema Volontà”.

Dopo di ciò stavo pensando tra me: “Il mio dolce Gesù decanta tanto la felicità del Regno del *Fiat* Supremo. Eppure lui stesso, che era la stessa Volontà Divina, la mia Madre celeste che la possedeva integra, eppure non furono felici sulla terra; anzi furono coloro che più soffrirono sulla terra. Anche di me stessa, che dice che sono la figlia primogenita della sua Volontà, eppure mi ha tenuta in sé più anni confinata dentro di un letto, e solo Gesù sa quello che ho sofferto. È vero che sono stata anche felice prigioniera, e non scambierei la mia sorte felice se mi offrissero scettri e corone, perché ciò che mi ha dato Gesù mi ha reso più felice. Ma apparentemente, all'occhio umano, scompare questa felicità. Quindi pare che cozzi [con questa realtà] questa felicità detta da Gesù, se si pensa alle sue pene, a quelle della Sovrana Regina ed allo stato mio, ultima delle sue creature”. Ma mentre ciò pensavo, il mio dolce Gesù sorprendendomi mi ha detto:

“Figlia mia, c'è differenza grandissima tra chi deve formare un bene, un regno, e chi deve riceverlo per goderlo. Io venni sulla terra per copiare, per redimere, per salvare l'uomo; per fare ciò, mi toccavano le pene delle creature, prenderle su di me come se fossero mie. La mia Mamma divina, che doveva essere corredentrice, non doveva essere dissimile da me. Anzi le cinque gocce di sangue che mi diede dal suo cuore purissimo per formare la mia piccola umanità, uscirono dal suo cuore crocifisso. Per noi le pene erano uffici che venimmo a compiere, perciò tutte erano pene volontarie, non imposizione della fragile natura.

Ma tu devi sapere che, ad onta di tante nostre pene che tenevamo per disimpegnare il nostro ufficio, erano inseparabili da me e dalla mia Madre Regina somma felicità, gioie che mai finivano e sempre nuove, paradiso continuato. Tra^[1205] noi era più facile separarci dalle pene, perché non erano robe nostre intrinseche, robe di natura, ma robe d'ufficio, che separarci dal pelago delle immense felicità e gioie che si producevano in noi come robe nostre ed intrinseche, [per] la natura della nostra Volontà Divina che possedevano.

Come la natura del sole è dar luce, quella dell'acqua dissetare, quella del fuoco riscaldare e convertire tutto in fuoco, e se ciò non facessero perderebbero la loro natura, così è natura nella mia Volontà, che dove essa regna fa sorgere la felicità, la gioia, il paradiso. Volontà di Dio ed infelicità non esiste né può esistere, oppure non esiste tutta la sua^[1206] pienezza, e perciò i rivoli della volontà umana formano le amarezze alle povere creature.

Per noi la volontà umana non aveva nessuna entrata in noi, la felicità era sempre al suo colmo, i mari delle gioie erano inseparabili da noi, fin sulla croce, [per me] e [per] la mia Mamma crocifissa ai miei piedi divini. La perfetta felicità mai si scompagnò da noi; e se ciò potesse^[1207] succedere, sarei dovuto uscire dalla Volontà Divina, e scompagnarmi dalla natura divina ed agire solo colla volontà e natura umana. Perciò le nostre pene furono tutte volontarie, elette da noi stessi per l'ufficio che venimmo a compiere, non frutti di natura umana, di fragilità o d'imposizione di natura degradata.

E poi non ti ricordi che anche le tue pene sono pene d'ufficio, pene volontarie? Perché quando ti chiamai allo stato di vittima, io ti domandai se volontariamente tu accettavi, e tu con tutta volontà accettasti e pronunciasti il *Fiat*. Passò del tempo e ti ripetetti il mio ritornello: se accettavi di vivere nella mia e con la mia Volontà Divina. E tu ripetesti il *Fiat* che, rigenerandoti a novella vita, ti costituiva figlia sua per darti l'ufficio e le pene che ad esso convengono per il compimento del Regno del *Fiat* Supremo.

Figlia mia, le pene volontarie hanno tale potenza presso la Divinità, che hanno la forza, l'impero di squarciare il seno del celeste Padre. Ed in questo squarcio che forma[no] in Dio, fa[nno] straripare i mari di grazie che forma[no] il trionfo della Maestà Suprema ed il trionfo della creatura che possiede questo impero delle sue pene volontarie. Perciò tanto per il gran portento della redenzione, quanto per il gran prodigio del Regno del mio *Fiat*, ci volevano pene volontarie, pene d'ufficio, che dovevano essere animate da una Volontà Divina [e] che, imperando su Dio e sulle creature, dovevano dare il gran bene che il loro ufficio racchiudeva. Perciò la mia felicità decantata dal Regno

del *Fiat* Divino non cozza come tu dici, sol perché io ero la stessa Volontà Divina e soffrii, e sol perché ti ho tenuta tanto tempo nel letto. Chi deve formare un bene, un regno, conviene che faccia una cosa: che soffra, che prepari le cose necessarie e che vinca Iddio per farselo dare; chi deve ricevere conviene che faccia altra cosa, cioè riceverlo, apprezzarlo ed essere grato a chi ha fatto battaglia, ha sofferto e avendo vinto dà a loro le sue conquiste per renderli felici.

Quindi il Regno della mia Volontà in mezzo alle creature porterà l'eco della felicità del cielo, perché una sarà la Volontà che deve regnare e dominare l'uno e l'altro. E siccome la mia umanità fu formata dal sangue purissimo del cuore crocifisso della Sovrana Regina, la redenzione fu formata dalla mia continua crocifissione, e sul Calvario vi misi il suggello della croce al regno dei redenti, così il Regno del *Fiat* Supremo uscirà da un cuore crocifisso, [da] cui la mia Volontà, crocifiggendo la tua, farà uscire il suo regno e la felicità ai figli del regno suo.

Perciò fin da quando ti chiamai allo stato di vittima, ti parlai di crocifissione e tu credevi che fosse la crocifissione delle mani e dei piedi, ed io ti facevo correre in questa crocifissione, ma non era questa; non sarebbe bastata per far uscire il regno mio, ci voleva la crocifissione intera e continua della mia Volontà in tutto l'essere tuo; ed era questo appunto di cui io intendevo parlarti: che la tua volontà subisse la continua crocifissione della mia, per fare uscire il Regno del *Fiat* Supremo”.

Febbraio 3, 1927 (55)

Come nel Regno del *Fiat* Divino una sarà la Volontà. Come un detto sulla Volontà Divina può essere una chiave, una porta, una via. Come la Divina Volontà in tutte le cose create forma tante mammelle da far poppare ai suoi figli le conoscenze di questa.

Il mio sempre amabile Gesù, tirandomi tutta a sé, mi ha detto:

“Figlia mia, il Regno del *Fiat* Divino avrà come centro una sola volontà, qual è la divina; quindi una sarà la volontà di tutti che, diffondendosi a tutti ed abbracciando tutto, darà la felicità, l'ordine, l'armonia, la forza e la bellezza a tutti. Sicché sarà il regno di una sola volontà, una volontà per tutti, e tutti ad una sola volontà. Chi rende felice la patria celeste, se non la Volontà di Dio e la volontà di tutti? Oh! Se in cielo potesse entrare un'altra volontà che non fosse quella di Dio, ciò che non può essere, i santi perderebbero la pace perenne e sentirebbero il disordine di una volontà che non è divina, che non contiene tutti i beni e che non è santa né è portatrice di felicità e di pace; quindi tutti unanimi la metterebbero fuori. Perciò il Regno del *Fiat* avrà per legge, per regime, per dominio la sola ed unica mia Volontà, ed in virtù di essa tutti saranno felici d'una sola felicità; non ci saranno mai contese, ma pace perenne”.

Dopo di ciò, sentendo il grande sforzo che facevo nello scrivere e lo stento che provavo, mi sentivo indecisa se dovevo o no continuare a scrivere. Ed il mio amato Gesù incitandomi mi ha detto:

“Figlia mia, ogni parola di più sulla mia Volontà può essere una chiave di più per aprire il Regno del *Fiat* Supremo; ogni conoscenza di esso può essere una porta nuova che si forma per dare più agio, più entrate per fare entrare i figli del regno suo. Ogni similitudine sulla mia Volontà è una via di più che si forma per rendere più facili le comunicazioni di questo regno. La più piccola cosa che riguarda il *Fiat* è un palpito di esso che vuol formare in mezzo ai figli del regno suo, e soffocare questo palpito, figlia mia, non conviene. Questo palpito porterà una vita nuova e divina, bilocata da questo palpito, da far godere a chi avrà la fortuna di possedere questo regno.

Non sai tu che per dire che esiste un regno è necessario prima formarlo e poi dire che esiste? Perciò è necessario che vengano formate le vie, le porte di sicurezza, le chiavi d'oro non falsificate d'altro metallo, per rendere facile l'entrata nel Regno della mia Volontà. Perciò una via di mezzo, una chiave che manca, una porta chiusa può rendere più difficoltosa e meno agevole l'entrata in esso. Perciò tutto ciò che ti dico, non solo serve a formare questo regno, ma serve pure ad agevolare coloro che vorranno possederlo. Quindi, figlia primogenita della mia Volontà, devi aver cura di rendere più agevole ciò che riguarda il Regno dell'eterno *Fiat*”.

Onde stavo seguendo i miei atti nel Supremo Volere e, trovandomi fuori di me stessa, giravo per tutta la creazione per seguire la Divina Volontà in ciascuna cosa creata. Ma mentre ciò facevo, si squarciava il velo e [in] ciascuna cosa si vedeva abitante in esse il Santo Volere che faceva ciascun atto che ogni cosa creata contiene, sempre operante, senza mai fermarsi. Ed il mio dolce Gesù, uscendo da dentro il mio interno, mi ha detto:

“Figlia mia, guarda l'amore esuberante della mia Volontà, sempre stabile, sempre operante, sempre in atto di dare, senza mai indietreggiare, ciò che stabili di fare quando il *Fiat* Supremo echeggiò nella creazione. Essa prese l'impegno di fare tutte le arti, di disimpegnare tutti gli uffici, di fare tutte le servitù, di prendere qualunque forma per rendere felice l'uomo.

Anzi fece più che madre tenerissima, disponendo tutte le cose create quasi come tante mammelle in cui essa si nascondeva dentro per farsi poppare dall'uomo. Sicché si fece sole per fargli poppare la sua luce, si fece cielo per fargli poppare l'amore vitale dell'immutabilità, si fece stelle per fargli succhiare la varietà dei beni che contengono le sue opere. Si fece acqua, piante e fiori, per fargli poppare l'acqua della grazia e dissetarlo, per fargli poppare la sua dolcezza ed i suoi casti profumi.

Tutte le forme divine prese la mia Volontà: d'uccello, d'agnello, di colomba, insomma di tutto, per imboccarsi all'uomo e farsi poppare da lui, per dargli il bene che ciascuna cosa creata conteneva. Solo una Volontà Divina, che in un suo sbocco d'amore creava tutto, poteva prendere tante forme, fare tanti uffici, essere così persistente senza mai cessare di fare i suoi atti.

Eppure chi cerca di penetrarvi, in ciascuna cosa creata, per vedere chi è colei che gli porge il suo petto per dare il suo latte, per allattare le creature, per ricrearle e per renderle felici? Quasi nessuno. Essa si sviscera continuamente, dà la sua vita in ciascuna cosa creata per dar vita, e non si benignano neppure di guardarla per vedere chi è colei che le ama tanto ed è vita della loro vita. Perciò il dolore della mia Volontà è grande, per tante sconoscenze della creatura. Quindi con pazienza divina ed invincibile, aspetta i figli suoi, che conoscendola strappano il velo alle cose create che la nascondono e riconoscono il petto della mamma loro e poppano [a] quelle mammelle divine, riconoscanti e da veri figli suoi.

Ecco perciò la gloria di tutta la creazione, di tutta la redenzione, del tuo Gesù e dell'eterno *Fiat*, allora sarà completa, quando si attaccheranno al suo petto i figli del suo regno per poppare [al]le sue mammelle, che riconoscendola non si distaccheranno dal suo seno. Ed essa darà tutti i beni ed avrà la gloria, il contento di vedere tutti i suoi figli felici; e questi figli avranno l'onore, la gloria, di copiare in loro stessi la Madre che con tanto amore li tiene nel suo seno per nutrirli col suo latte divino.

Adesso la mia Volontà si trova nelle condizioni come si trova il sole, quando le nuvole impediscono che la pienezza della sua luce possa con tutta la sua vivezza investire la terra. Quindi il sole per causa delle nubi non può spiegare tutta la sua luce che contiene, come se le nubi impedissero la gloria al sole, di dare il corso della sua luce sempre uguale, sempre fissa, come difatti la dà. Così le nubi della volontà umana impediscono tutto il corso che il sole della mia Volontà vorrebbe fare verso di loro[1208]; e non potendo comunicare tutti i beni che contiene, tanto per mezzo della creazione quanto direttamente, la sua gloria resta intercettata dalle nubi della volontà umana. Ma quando conosceranno il *Fiat* Supremo e si daranno per figli suoi, queste nubi saranno tolte ed essa[1209] potrà dare i beni che possiede; allora la nostra gloria sarà completa in mezzo alle creature”.

Febbraio 6, 1927 (56)

E dove c'è la Volontà Divina c'è tutto, non c'è cosa che sfugge. E come chi la possiede vive nella comunanza dei beni del suo Creatore; amore e felicità riceve, amore e felicità dà.

Stavo tutta immersa nel Supremo Volere, seguendo i suoi atti per costituirmi atto di ciascuna creatura, ed il mio dolce Gesù è uscito da dentro il mio interno e stendendomi le sue braccia mi abbracciava forte, stringendomi tutta a sé. Ora mentre Gesù mi abbracciava, tutte le cose create, il cielo, il sole, il mare, tutti, anche il piccolo uccellino, mettendosi intorno a Gesù, tutti mi abbracciavano volendo ripetere l'atto suo; facevano come a gara e nessuno voleva restare dietro. Io sono rimasta confusa nel vedere che tutta la creazione correva verso di me per abbracciarmi, e Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, quando l'anima vive nel mio Volere ed io faccio un atto verso di lei, anche un semplice bacio, una parolina sola, tutta la creazione, incominciando dalla Sovrana Regina fino all'ultimo del più piccolo essere, tutti si mettono in moto per ripetere l'atto mio. Perché essendo una la Volontà dell'anima, della mia e di loro[1210], tutti tengono il diritto di accomunarsi con me per fare la stessa cosa che faccio io. Perciò non sono solo io, ma tutti gli esseri dove esiste integra la mia Volontà erano insieme con me ad abbracciarti. Quindi quando faccio un atto di più con chi vive nel mio Volere, [esso] dà una festa nuova a tutta la creazione, e quando c'è una festa nuova, tutti si muovono e stanno sull'attenti.

Quando io sto per farti un dono, dirti una parola per concorrere insieme con me, ripetere l'atto mio, ricevere la nuova festa e fare a te la festa degli atti loro[1211]. Non è stata festa per te sentire l'abbraccio della Mamma celeste, l'abbraccio della luce del sole, delle onde del mare, fin del piccolo uccellino che stendeva le sue ali per abbracciarti? Figlia mia, dove c'è la mia Volontà c'è tutto, non c'è cosa che le può sfuggire”.

Onde io continuavo a seguire i suoi atti nel Supremo Volere, ed il mio dolce Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia, chi possiede la mia Volontà è come se tenesse accentrato il sole in se stesso, ma non il sole che si vede nell'alto dei cieli, ma il sole divino, quello stesso sole che sta accentrato in Dio, [che] divulgando i suoi raggi si accentra nell'anima. Sicché lei è padrona della luce, perché possiede dentro la vita della luce e tutti i beni ed effetti che essa contiene; perciò gode la conoscenza dei beni del suo Creatore. Tutto è in comune con chi possiede la mia Volontà: comune è l'amore, comune è la santità, comune è la luce, tutto è in comune con lei. Anzi riguardandola [il Creatore] come parto della sua Volontà Divina, [l'anima] è già figlia sua, ed [egli] quindi gode, ama e vuole che i suoi beni siano comuni. E se ciò non potesse essere, soffrirebbe come un padre potrebbe soffrire, che essendo ricchissimo si trova nell'impossibilità di poter dare i suoi beni ai veri e fedeli suoi figli; e quindi non potendo dare ciò che lui possiede, è costretto a vederli poveri. Questo padre in mezzo all'opulenza delle sue ricchezze ne morrebbe di dolore ed attossicato dalle sue amarezze, perché la gioia del padre è di dare e rendere felici i figli, della sua stessa felicità.

Se tanto potesse soffrire un padre terreno per non poter fare comunanza di beni con i suoi figli fino a morire di dolore, molto più l'eterno Creatore, più che padre tenerissimo, ne soffrirebbe se non potesse mettere in comune i suoi beni con chi possiede il *Fiat* Divino, che come figli[o] suo tiene i suoi diritti di possedere la comunanza dei beni del padre suo. E se ciò non fosse, cozzerebbe con quell'amore che non conosce limiti e con quella bontà più che paterna, che è il continuo trionfo di tutte le nostre opere.

Perciò come l'anima giunge a possedere il *Fiat* Supremo, il primo atto di Dio è di mettere in comune i suoi beni con lei e, accentrando in lei il suo sole, mette la corrente della sua luce per far scendere i suoi beni nel fondo dell'anima, e lei prende ciò che vuole, e sulla stessa corrente della luce che possiede, li fa risalire di nuovo al suo Creatore come il più grande omaggio d'amore e di riconoscenza, e la stessa corrente li [fa] discende[re] di nuovo in essa. Quindi salgono e scendono continuamente questi beni, come certezza e suggello di comunanza che, tra Creatore e creatura, vi è tra loro.

Tale era lo stato di Adamo quando fu creato, fino a quando peccò: ciò che era nostro era suo; la pienezza della luce accentrata in lui in vita, ché una era la sua volontà con la nostra, gli portava la comunanza dei nostri beni. Come ci sentivamo raddoppiare la nostra felicità per causa della creazione, non per altro se non perché vedevamo Adamo, il figlio nostro, felice della nostra stessa felicità, perché la sua volontà essendo una con la nostra, la nostra pioveva a torrenti coi nostri beni e la nostra felicità, tanto che lui, non potendola tutta contenere perché non teneva la larghezza del suo Creatore, mentre si riempiva fino all'orlo, fino a traboccarne fuori, faceva risalire tutto il resto a colui da cui li riceveva. E che cosa faceva risalire? Il suo amore perfetto che aveva ricevuto da Dio, la sua santità, la sua gloria che possedeva con noi in comune, come per ridarci la pariglia della felicità, dell'amore, della gloria. Felicità davamo e felicità ci dava; amore, santità e gloria gli davamo, amore, santità e gloria ci dava. Figlia mia, il possedere una Volontà Divina è cosa da far strabiliare, e non il tutto può comprendere l'umana natura che sente, possiede e non sa esprimersi".

Febbraio 9, 1927 (57)

Incapacità di scrivere. Come il sole dà sempre luce, così il Santo Volere vuol dare sempre luce delle sue manifestazioni. [Il conto che daranno] quando si lascia di scrivere ciò che dice Gesù.

Mi sentivo che non volevo scrivere perché mi sentivo incapace, non solo, ma era tale e tanta la prostrazione delle forze, che mi sentivo che non potevo farlo, e pensavo tra me che forse non era più Volontà di Dio che io scrivessi, altrimenti mi darebbe più aiuto e più forza. E poi se lui vuole, può scrivere Gesù solo, senza di me. Ed il mio sempre amabile Gesù, muovendosi nel mio interno, mi ha detto:

"Figlia mia, il sole dà sempre luce né si estrania mai dal fare il suo corso ed investire la superficie della terra. Ed il suo trionfo è quando trova il seme per farlo germogliare e sviluppare per moltiplicarlo, il fiore per dargli il colore ed il profumo, il frutto per dargli la dolcezza ed il sapore. Il sole, col comunicare i suoi effetti, mostra coi fatti che è il vero re della terra, perciò trionfa quando trova a chi poter comunicare i suoi effetti ed esercitare il suo ufficio regale su tutta la natura. Invece dove non trova in certe terre né seme né fiori né piante né frutti, non può comunicare i suoi effetti, se li tiene tutti in sé e perciò si sente senza trionfo; è come un re senza sudditi che non può esercitare il suo ufficio, e perciò, come sdegnato perché non può comunicare i suoi effetti, brucia tanto quella terra da renderla sterile, ed incapace di produrre un filo d'erba.

Ora figlia mia, il sole è simbolo della mia Volontà, ed essa per natura sua, nell'anima dove regna, vuol fare il suo corso di luce; e siccome la sua luce possiede innumerevoli effetti, non si stanca mai né [si] esaurisce, e perciò vuol comunicare i suoi effetti ed il suo trionfo quando trova in te le disposizioni, che[1212] più che [a] seme, fiore e frutto può comunicare i suoi effetti, il profumo, il colore, la sua dolcezza che, convertendosi in conoscenze che ad essa appartengono, formano l'incanto del suo giardino. Ed il mio *Fiat* Divino, più che sole, si sente re che può esercitare l'ufficio regale, si sente che non solo tiene i suoi sudditi, ma anche la sua figlia, che come comunica i suoi effetti, le sue manifestazioni, così le comunica le similitudini di regina. E questo è tutto il suo trionfo: trasformare l'anima in regina ed abbigliarla con la veste regale. E siccome tutte le mie manifestazioni sul *Fiat* Supremo formeranno il nuovo giardino dei figli del regno mio, perciò vuol dare sempre con la sua luce i suoi effetti in te, per formarla ricca e rigurgitante di tutte le specie di fiori, frutti e piante celesti, in modo che tutti, attirati dalla varietà di tante bellezze, si sentiranno come rapiti e cercheranno di vivere nel regno mio.

Ora se in te mancassero le disposizioni per ricevere le comunicazioni degli effetti del sole della mia Volontà e per uscirle fuori per scriverle, per far conoscere il bene che essa contiene ed i suoi inauditi prodigi, la mia Volontà farebbe come il sole: ti brucerebbe in modo che rimarresti come terra sterile ed infeconda.

E poi, come posso scrivere da solo senza di te? Le mie manifestazioni devono essere palpabili, non invisibili; devono cadere sotto i sensi delle creature. Le cose invisibili, l'occhio umano non tiene la virtù di guardarle. Sarebbe come se dicessi a te: 'Scrivi senza inchiostro, senza penna e senza carta'. Non sarebbe assurdo ed irragionevole? Onde dovendo servire le mie manifestazioni ad uso di creature formate di anima e di corpo, anch'io ho bisogno della materia per scrivere, e me la devi prestare tu. Sicché tu mi servirai d'inchiostro, di penna e di carta, e con questi formo in te i miei caratteri; e tu, sentendo[li] in te, li esci fuori e li rendi palpabili con lo scriverli sulla carta. Perciò

tu non puoi scrivere senza di me; ti mancherebbe il tema, il soggetto, il dettato davanti per copiare, quindi non sapresti dire nulla. Ed io non posso scrivere senza di te; mi mancherebbero le cose principali per scrivere: la carta dell'anima tua, l'inchiostro del tuo amore, la penna della tua volontà. Perciò è un lavoro che dobbiamo fare insieme e d'accordo da ambo le parti".

Onde mentre scrivevo, pensavo tra me: "Prima di scrivere certe piccole cose che Gesù mi dice, mi sembrano di pochissima importanza e perciò non mi sembrava necessario di metterle sulla carta; ma nell'atto di scriverle, il modo che Gesù me le ordina nel mio interno, cambia la scena e mi sembrano piccole nelle apparenze, ma di grande importanza nella sostanza. Stando così tutto ciò, qual conto daranno a Dio chi ha tenuto e chi tiene autorità su di me, per quando non si sono imposti con la loro obbedienza a farmi scrivere? Quante cose ho tralasciato quando non ho ricevuto nessun comando!" E Gesù, muovendosi nel mio interno, mi ha detto:

"Figlia, certo che mi daranno conto se credono che sono io; il conto sarà strettissimo, perché credere che sono io e non far conto anche di una sola parola, è come se volessero soffocare un mare di bene per l'utile delle creature, perché la mia parola parte sempre dalla forza della potenza creatrice. Difatti un *Fiat* dissi nella creazione e vi distesi un cielo tempestato di innumerevoli milioni di stelle, un altro *Fiat* e vi formai il sole, non dissi venti [*Fiat*] o parole per formare un solo *Fiat* nella creazione, ma un solo *Fiat* mi bastò.

Ora la mia parola contiene ancora la sua potenza creatrice e non potete sapere se la mia parola è diretta a formare un cielo, una stella, un mare, un sole per le anime. Quindi non facendone conto e non mettendola in vista per le creature, mi vengono a respingere in me stesso questo cielo, questo sole, stelle e mare, che potrebbero fare tanto bene alle creature; ed il danno che ne verrebbe sarà incolpato[1213] a colui che non facendone conto, l'ha soffocato[1214] dentro di me.

Se poi non credono, peggio ancora, perché sono tanto ciechi che non hanno occhi per vedere il sole della mia parola, e l'incredulità porta all'ostinazione ed alla durezza del cuore. Invece la credenza rammolisce il cuore, lo dispone a farsi soggiogare dalla grazia e gli dà la vista di poter comprendere le mie verità".

Febbraio 11, 1927 (58)

Dove regna la Divina Volontà, Gesù mette in ordine le corde dei suoi attributi e come deve poter dire: "Qui è il mio cielo". Come i figli del *Fiat* saranno re e regine e solo chi possiede il *Fiat* Divino tiene il diritto di chiedere il suo regno.

Trovandomi nel solito mio stato, il mio amabile Gesù mi faceva vedere nel mio interno tante corde, una vicina all'altra, che partivano da una sfera [posta] nel mezzo delle corde, sotto la quale era vuoto, ed in quel vuoto stava il mio dolce Gesù, che spesso spesso toccava quelle corde e suonava, ma in un modo tanto armonioso e bello che non si può descrivere. Dopo fatta la sua suonatina, ha detto:

"Figlia mia, queste corde sono simbolo dell'anima in cui regna la mia Volontà; io stesso mi diletto di formarle e di metterle tutte ordinate. Guardale come sono belle! Ogni corda tiene il suo colore distinto, investito di luce, in modo che tutte insieme formano la più bella iride, tutta smagliante di luce. Ma vuoi sapere perché ogni corda tiene il suo colore distinto? Perché ognuna di esse simboleggia, [una per una,] tutte le mie qualità divine, cioè i miei attributi. Sicché ho messo tutto in ordine: la corda dell'amore, la corda della bontà, la corda della potenza, della misericordia, della forza, della sapienza, della purezza, insomma tutto; non ho escluso neppure la corda della giustizia.

In modo che quando voglio amare ed essere amato, tocco la corda dell'amore. Oh! Com'è dolce il suo suono soave, penetrante, dilettevole, in modo che scuote cieli e terra, investe le fibre più intime di tutti gli esseri dove regna il mio Volere, ed io amo e sono amato perché il suo suono tira e rapisce tutti ad amarmi; ed io stesso, rapito dal mio stesso amore, amo e metto fuori oceani d'amore. Questo suono è tanto melodioso che mi fa tollerare tutto e sopportare i gravi mali del povero mondo.

Questo suono mi fa passare a toccare la corda della bontà. Questo suono chiama l'attenzione di tutti, per ricevere i beni che la mia bontà vuol mettere fuori, che vuol dare alle creature. In questo suono si sentono voci che parlano, mette sull'attenti tutti i buoni, per la sorpresa [e] l'ammirazione nel sentire in questo suono le voci e i beni che voglio dare. Questo suono, mentre fa mettere a me i miei beni fuori, dispone le creature a riceverli. Quindi ogniqualvolta voglio mettere in ufficio un mio attributo, tocco la corda che gli appartiene e lo metto in attitudine.

Ma sai perché ho disposto in te tutte queste corde? Perché dove regna la mia Divina Volontà voglio trovare tutto me stesso e tutte le cose che mi appartengono, in modo che quello che faccio in cielo devo poterlo fare nell'anima dove domina e regna il mio *Fiat* Supremo. Devo tenere il mio trono, le mie musiche, in modo da poter vibrare il suono della misericordia per convertire le anime, il suono della sapienza per farmi conoscere, il suono della mia potenza e giustizia per farmi temere. Debbo poter dire: 'Qui è il mio cielo'.

Dopo di ciò stavo facendo il mio giro nella creazione e, mentre imprimevo il mio *Ti amo* su ciascuna di esse[1215], chiedevo che in virtù di quella Volontà Divina che le conservava belle ed integre, venisse il Regno del *Fiat* Supremo sulla terra. Ma mentre ciò facevo pensavo tra me: "Le cose create sono inanimate, quindi non hanno virtù di

chiedere un regno sì santo” Ma mentre ciò pensavo, il mio amato Gesù è uscito da dentro il mio interno e mi ha detto:

“Figlia mia, è vero che le cose create sono senza anima, però dentro ciascuna di esse vi corre la vita della mia Volontà, e solo in virtù di essa si mantengono belle quali furono create. Ora le cose create sono tutte nobili e regine, appartenenti tutte alla mia famiglia regale, ed in virtù della mia Volontà che le anima e degli atti che esercita la mia Volontà in esse, hanno il diritto di chiedere che venga il mio regno, perché è anche regno di esse. Per chiedere con diritto che venga il Regno del *Fiat* Divino, è necessario che sia una della famiglia nostra, in cui la nostra Volontà tiene il suo primo posto, il suo trono, la sua vita. Ecco perciò prima ti ho fatto nascere in essa, perché potesse tenere i suoi diritti di paternità su di te e tu potessi tenere i diritti di figlia, per poter tenere i diritti di chiederle il suo regno, e non solo tu, ma anche in virtù di tutte le cose create, cioè di tutti quegli innumerevoli atti che eserciti in tutta la creazione, perché venga il regno nostro e vostro.

Figlia mia, chi può aspirare a tenere il diritto di essere re, se non un figlio di re? Anzi tutti veggono in lui il diritto che il regno sarà suo. Invece se si vede aspirare [al regno] un servo, un villano che non appartiene alla famiglia regale e dice che tiene il diritto di essere re e che il regno sarà suo, questo tale si tiene da [\[1216\]](#) pazzo e merita tutte le burle. Così chi volesse chiedere il mio regno e non regna in lui il mio Santo Volere, stando nelle condizioni di servo, non tiene il diritto di chiedere il regno mio, e se lo chiede è senza diritto ed un semplice modo di dire.

Ora supponi che un re avesse per figli centinaia e migliaia di figli e che tutti appartengano legittimamente alla sua famiglia regale. Non hanno tutti questi il diritto di occupare posti nobili, non disdicevoli alla loro condizione, e di dire che ‘Il regno del nostro Padre è regno nostro, perché portiamo nelle nostre vene il suo sangue regale’? Ora [nel]la creazione tutta, [ne]i figli che appariranno al Regno del *Fiat* Divino, scorrerà in loro, più che sangue, la vita di esso, che darà loro il diritto di appartenere alla famiglia regale e celeste, in modo che tutti saranno re e regine. Tutti occuperanno posti nobili, degni della famiglia che appartengono. Perciò hanno più diritto le cose create [di chiedere] che venga il Regno del mio Volere (perché sono tutte figlie del cielo, e sono gli atti della mia stessa Volontà che lo chiedono in esse), che le stesse creature che facendo la loro volontà, si sono ridotte in condizione di serve.

Quindi quando tu chiedi in nome del cielo, del sole, del mare e di tutte le altre cose create, che venga il Regno dell’eterno *Fiat*, costringi la mia stessa Volontà a chiedere che venga il regno suo. E sembra nulla a te, che una Volontà Divina prega in ciascuna cosa creata e che tu impetri il suo regno? Perciò segui e non ti dare [\[1217\]](#) indietro! Anzi tu devi sapere che [è] la mia stessa Volontà che ti mette in via in tutta la creazione, per tenere la figlia sua in tutti gli atti suoi insieme con essa per farti fare ciò che essa fa e vuole da te”.

Febbraio 13, 1927 (59)

Fino a tanto che la Divina Volontà non sia conosciuta e non abbia il suo regno, la gloria di Dio nella creazione sarà incompleta. Esempio di un re.

Stavo seguendo la Divina Volontà negli atti suoi della creazione, e nella mia mente mi è venuto un dubbio: come può essere che Gesù dice che, fino a tanto che non venga il Regno della sua Volontà sopra la terra, la gloria della creazione e redenzione sarà incompleta? come può essere ciò? Non tiene forse, questa Volontà Suprema, virtù di glorificarsi da per se stessa? Certo che la tiene questa virtù ed è più che sufficiente alla sua gloria. Eppure [Gesù] dice che se la sua Volontà non stende il suo regno in mezzo alle creature, la sua gloria per causa [\[1218\]](#) della creazione sarà incompleta.

Ora mentre ciò pensavo, il mio adorabile Gesù, sorprendendomi con una luce vivissima che usciva da lui, mi ha detto:

“Figlia mia, la cosa che in se stessa è chiarissima [è] che, fino a tanto che la mia Volontà non viene conosciuta e non abbia il suo primo posto d’onore e di dominio in ciascun essere uscito dalle nostre mani creatrici, la sua gloria sarà sempre incompleta. La ragione è chiarissima, perché nella creazione lo scopo nostro primo fu che, uscendo da noi questa Suprema Volontà che bilocandola in tutta la creazione si stendeva ovunque, nel cielo, nel sole, nel mare, nel fiore, nelle piante, fin nella terra ed in ciascun essere uscito dalle nostre mani creatrici, costituendosi vita di tutto per formare la sua vita in ciascun essere, e bilocandosi in ciascuna creatura, potesse avere tante sue vite e tanti regni da dominare per quante creature uscivano alla luce.

Ora la mia Volontà non si è ritirata: non c’è punto dove non si stende la sua vita divina, non c’è creatura che non è investita da questa Volontà Suprema. E mentre si stende ovunque ed investe tutto e tutti, non può formare la sua vita. Quante vite divine soffocate nelle creature! quanti le negano il primo posto negli atti loro! quanti la pospongono ad atti indegni e vili, negandole il suo dominio! E ti par poco la distruzione di tante vite divine di questa mia Volontà nelle creature? di tanti suoi atti nobili e sublimi che si sente distruggere, mentre se ne servono di essa per formare vite umane, vite deplorevoli, mostri che serviranno per l’inferno? E ti par poco, figlia mia? Il discapito che ne riceve la nostra gloria per causa della creazione è grande ed incalcolabile, che neppure tutto il bene della redenzione ci ha potuto rifare, perché colla stessa redenzione l’uomo non è ritornato nell’unità della nostra Volontà né essa regna

completamente nelle creature.

Quante vite che si dicono buone, sante, [sono] dimezzate di[1219] Volontà Divina ed umana [e] perciò la nostra gloria nella creazione non è completa. Allora sarà completa quando le cose da noi create serviranno alla nostra stessa Volontà ed a coloro che le daranno il primo posto d'onore, la riconosceranno in tutte le cose e, facendola regnare in tutti gli atti loro, la costituiscono Regina assoluta e Re dominante. Non ti par giusto e diritto che, essendo tutto della mia Volontà e trovandosi dappertutto e per tutti vita primaria di tutto, tutti la riconoscano e tutti diventino Volontà Divina appartenendo tutti ad essa?

Supponi un re che avesse il suo regno: tutte le terre, le ville, le città sono esclusivamente proprietà sue. Non c'è cosa che a lui non appartiene, non solo come diritto che il regno è suo, ma anche come diritto di proprietà che appartengono a lui.

Ora questo re, per bontà d'animo che possiede, vuol vedere il suo popolo felice, e distribuisce gratuitamente al suo popolo i suoi poteri, le sue ville, le sue terre, dandogli fin l'abitazione delle sue città, in modo che tutti possono essere ricchi [e] abbondare, ciascuno nelle sue condizioni. E tutto questo gran bene che fa al suo popolo [è] al solo scopo che lo riconoscano per loro Re, dandogli assoluto dominio, e che riconoscano che le terre da loro occupate sono state date loro gratuitamente dal re, affinché fosse glorificato, riconosciuto ed amato del bene che ha fatto.

Ora questo popolo ingrato non lo riconosce per loro re e, [per] le terre che possiedono, si arbitrano il diritto di proprietà proprie, disconoscendo che sono state doni fatti dal re. Non verrebbe dunque questo re ad essere defraudato nella sua gloria, del bene che ha fatto al suo popolo? E se aggiungi che se ne servono, delle terre di lui, senza loro utile: chi non le lavora, chi toglie le più belle piantagioni, chi rende squallidi i suoi ameni giardini, in modo da procurarsi la loro infelicità e miseria. Tutto ciò aggiungerebbe al discapito della gloria del re, il disonore ed un dolore che nessuno potrebbe lenire.

Questo non è altro che ombra appena di ciò che ha fatto e dà[1220] tuttora la mia Suprema Volontà. Nessuno ci ha dato un centesimo perché riceve il bene del sole, del mare, della terra, ma tutto gli demmo gratuitamente e solo per renderlo felice e ché riconosca il mio *Fiat* Supremo che l'amò tanto e non vuole altro che amore e dominio. Ora, chi potrebbe rifare quel re del discapito della gloria che non gli ha dato il suo popolo e lenire il suo intenso dolore?

Supponi ancora che uno di questo stesso popolo, investendosi del giusto dolore del suo re e volendolo rifare della sua gloria, incominci per primo a mettere in bello[1221] la terra che occupa, in modo da farlo il più bello ed ameno giardino del regno. Poi dice a tutti che il suo giardino è un dono che gli ha fatto il re perché l'ama. Poi chiama il re nel suo giardino e gli dice: 'Questi sono domini tuoi, è giusto che siano tutti a tua disposizione'. Il re gode di questa lealtà e dice: 'Voglio che sia re insieme con me, che regniamo insieme'. Oh, come si sente reintegrare la gloria, lenire il dolore da quest'uno, uno del suo popolo!

Ma quest'uomo non si arresta. Batte tutte le vie del regno e, scuotendo tutti col suo dire, chiama un bel nucleo di persone alla sua imitazione e vi forma il popolo leale che dà il diritto di dominio al loro re. Ed il re si sente rifatto nella sua gloria, e per premio dà [loro] il titolo di figli suoi, e dice loro: 'Il regno mio è vostro; regnate, figli miei! Questo è il mio scopo, che nel mio regno non ci siano servi, ma figli e re al par di me'.

Ciò sarà della mia Divina Volontà. Oh! Come aspetta che le sia ridata la sua gloria completa nella creazione, che sia riconosciuto che tutto è suo, per poter dire: 'Tutto è vostro, regniamo insieme'. Come aspetta che le sue conoscenze sul *Fiat* Supremo battano le vie per scuotere, per chiamare, per pressare che vengano nel regno mio, e mi forma i miei veri figli, in cui posso dar loro il titolo di re! Perciò ho tanto interesse che queste manifestazioni sul mio Divin Volere siano conosciute, perché si tratta del mio atto più grande, qual è il compimento della mia gloria ed il bene completo delle creature".

Febbraio 16, 1927 (60)

Come dove regna il *Fiat* mette tutto in comunicazione. Esempio degli sposi. [L'operato] nella Divina Volontà è la pienezza degli atti ed il trionfo dell'atto divino nell'umano.

Stavo girando in tutta la creazione per portare insieme con me tutte le cose create innanzi alla Maestà Suprema, come omaggi, lodi, adorazioni, perché opere delle sue mani creatrici, degne solo di colui che le aveva create, perché animate dalla sua Volontà Divina. Ma mentre ciò facevo, pensavo tra me: "Le cose create non si muovono, stanno al loro posto né vengono insieme con me, quindi è inutile il dire che le porto insieme con me; perché esse non vengono".

Ma mentre ciò pensavo, [Gesù] è uscito da dentro il mio interno, e nel medesimo tempo mi faceva vedere la piccola anima mia, che teneva accentrati in sé tanti raggi, i quali tenevano la comunicazione a ciascuna cosa creata, in modo che loro[1222] stavano in comunicazione con me ed io con loro.

Però il punto principale di partenza donde uscivano questi raggi era Dio, che teneva le comunicazioni con tutti e con tutto; ed il mio amabile Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, dove regna la mia Volontà colla sua luce, alla quale nessuno può resistere perché immensa e penetrante, mette tutto in comunicazione. Ogni raggio parte dal centro divino, in cui la mia Volontà ha la sua sede principale. I raggi non sono altro che gli atti che sprigiona da sé il *Fiat* Divino, i quali investendo ciascuna cosa creata, [esso] forma la sua vita ed altrettante sedi secondarie in ciascuna di esse.

Ora la cosa è naturale che, nell’anima dove essa regna, come [l’anima] forma i suoi atti nel mio Volere, così tutte le cose create, in virtù della luce che l’unisce, ricevono la comunicazione di quell’atto e, sul volo della stessa luce, s’uniscono insieme per seguire l’atto che fa l’anima dove regna il mio Volere, perché una è la Volontà che possiedono, una è la forza, perciò uno è l’atto che vogliono fare. È la mia stessa Volontà che muove tutto e rende di tutti l’atto di uno. Quindi sii certa che, ad onta che le cose create stanno al loro posto, tutti ti seguono; la mia stessa Volontà te le mette in via, affinché [tu] non sia sola, ma ti accompagnino tutte.

Succede come ad uno spotalizio, che la coppia degli sposi va da sola avanti, ma dietro viene il suo seguito, in gran numero, degli invitati. Tu sei la sposa con cui la mia Volontà ha voluto formare il suo regio spotalizio, ha voluto abbattere la divisione degli intoppi che c’erano tra te ed essa per formare la coppia felice che mai sia esistita. Sicché per te e per essa sono giorni di festa; i tuoi atti animati dal *Fiat* Divino sono inviti continui che fai a tutte le cose uscite dalle nostre mani creatrici.

Quindi il tuo invito è distesissimo né c’è chi può farne a meno d’acceptare, perché è una Volontà Divina che chiama tutte le opere sue al suo convito, non esclusa neppure la mia Mamma celeste, e tutti si sentono onorati e trionfanti d’assistere alle nozze e di partecipare al convito delle nozze di questa mia Suprema Volontà. Perciò con ansia aspettano gli atti tuoi, i tuoi inviti, le tue chiamate, per venire a sedersi al banchetto e festeggiare la coppia degli sposi.

Onde tu vai avanti insieme colla mia Volontà innanzi alla Maestà Suprema, le mie opere ti seguono dietro. E questo è con giustizia perché, nel creare tutte le cose, fu alla creatura che le demmo la supremazia su tutte le opere nostre, cioè alla creatura in cui doveva regnare pienamente il nostro *Fiat* Divino, non alla creatura degradata dalla sua volontà. Quella è l’ultima di tutte, che non tiene né diritto né comunicazione. Invece dove regna il mio Volere, [la creatura] tiene il diritto d’essere la prima a chiamare tutti ed a farsi seguire da tutti.

Perciò l’operato in esso è il miracolo più grande, è la pienezza di tutti gli atti uniti insieme, è il trionfo dell’atto divino nell’atto umano, perché la mia Volontà era come sterile in mezzo alle creature ed è già felicitata dalla sua prima figlia, in cui vede tanti parti suoi che verranno alla luce. Sicché non più come madre sterile vivrà in mezzo alle genti, ma come madre feconda di molti figli.

Era vedova, perché nel creare il primo uomo sposò la natura umana, dotandolo colle ricchezze immense della sua Volontà, suggello dello spotalizio che formavo con l’uomo. [Ma] come [egli] si sottrasse da essa, restò vedova per tanti secoli. Ed ora ha tolto il lutto della sua vedovanza e, sposando[si] di nuovo, ha ripreso le sue vesti di sposa ed ha uscito in campo di nuovo le sue doti; ed il suggello di queste doti sono le sue conoscenze, in cui fa dono delle ricchezze che essa possiede. Perciò figlia mia, sii attenta a conservare le tue vesti di sposa ed a godere i domini che la mia Volontà ti ha dato in dote”.

Febbraio 19, 1927 (61)

Gesù la invita a lottare. Come Gesù lotta colle sue conoscenze, cogli esempi, cogli insegnamenti, l’anima lotta col riceverli, col seguire gli atti della sua Volontà nella creazione e redenzione.

Stavo seguendo il mio volo nel *Fiat* Divino, ed il mio dolce Gesù si faceva vedere che usciva da dentro il mio interno ed intrecciava le sue mani colle mie, invitandomi a lottare con lui. Io ero piccina piccina e non mi sentivo abile e forte a lottare con lui, molto più che è uscita una voce da dentro una luce che diceva: “È troppo piccolina, come può vincere questa lotta?” E Gesù ha risposto:

“Anzi, perché piccola può vincere, perché tutta la fortezza sta nella piccolezza”.

Io ero sconsolata né osavo lottare con Gesù; e lui invitandomi alla lotta mi ha detto:

“Figlia mia, coraggio! provaci. Se tu vinci, vincerai il Regno della mia Volontà né ti devi arrestare perché sei piccola, perché ho messo a tua disposizione tutta la forza delle cose create. Sicché insieme con te lotta tutta la forza che contiene il cielo, il sole, l’acqua, il vento, il mare. Tutti mi fanno battaglia: la fanno con me per farmi cedere il Regno del *Fiat* Divino; la fanno alle creature colle armi che ciascuna cosa creata tiene nel proprio pugno, per arrenderle[1223] a riconoscere la mia Volontà, acciocché la facciano regnare come la fanno esse[1224] regnare. E volendo vincere, tutte si son messe come in ordine di battaglia e, vedendo che le creature resistono, volendo vincere per forza perché tengono con loro una forza di quella Volontà che le anima e domina, colle armi che possiedono atterrano genti e città con tale impeto che nessuno può loro resistere. Tu non puoi comprendere tutta la forza e potenza che contengono tutti gli elementi che, se il mio Volere non li tenesse come a freno, sarebbe tanto accanita la battaglia, che della terra ne farebbero un mucchio.

Ora la forza di esse è anche tua, e perciò tu gira in mezzo ad esse per metterle in ordine di battaglia. I tuoi atti, il tuo

chiedere continuo il Regno del *Fiat* Supremo chiami sull'attenti tutta la creazione; e la mia Volontà, muovendosi in essa, mette tutti gli atti suoi in ufficio regio per dare e vincere il suo [regno] in mezzo alle creature. Quindi è lo stesso mio Volere che lotta, che fa battaglia colla mia stessa Volontà per il trionfo del regno suo. Sicché la tua lotta è animata da essa, la quale tiene forza sufficiente ed irresistibile per vincere.

Perciò lotta pure che vincerai! E poi lottare per vincere il Regno del *Fiat* Supremo è la lotta più santa che può esistere; è la battaglia più giusta e più di diritto che si può fare, tanto vero che il mio stesso Volere, come formò la creazione, incominciò questa battaglia e questa lotta, ed allora si arrenderà, quando vincerà completamente.

Ma vuoi sapere quando tu lotti con me ed io con te? Io lotto quando ti manifesto le conoscenze sul mio eterno *Fiat*. Sicché ogni detto, ogni conoscenza, ogni similitudine che lo riguarda, è una lotta e una battaglia che faccio con te per vincere la tua volontà, metterla al suo posto da noi creato, chiamarla quasi a via di lottare[1225] nell'ordine del Regno del mio Divino Volere; e mentre [la lotta] la faccio con te per soggiogare la tua [volontà], la inizio in mezzo alle creature.

Lotto con te quando ti insegno la via che devi tenere e ciò che devi fare per vivere nel regno mio, le felicità, le gioie che devi possedere. Insomma lotto a via di luce che contengono le mie conoscenze; lotto a via d'amore e cogli esempi più toccanti, in modo da non poter [tu] resistere alla mia lotta; lotto per mezzo della promessa di felicità e di gioia senza fine. La mia lotta è persistente né mi stanco mai. Ma per vincere che cosa? La tua volontà, e nella tua quelli che riconosceranno la mia per vivere nel regno mio.

E tu lotti con me quando ricevi le mie conoscenze e, mettendole in ordine nell'anima tua, formi il Regno del mio *Fiat* Supremo in te, e lottandomi cerchi di vincere il regno mio.

Ogni tuo atto fatto nella mia Volontà è una lotta che mi fai. [In] ogni tua girata che fai per tutte le cose create, per unirti a tutti gli atti che essa fa in tutta la creazione, chiami tutta la creazione a muovere battaglia per vincere il regno mio, muovendo la stessa mia Volontà dominante in tutte le cose create, per far battaglia alla mia stessa Volontà per stabilire il regno suo.

E perciò in questi tempi il vento, l'acqua, il mare, la terra, il cielo stanno più che mai tutti in moto, muovendo battaglia contro le creature, succedendo[1226] fenomeni nuovi. E quanti di più ne succederanno, distruggendo genti e città! Perché nelle battaglie è necessario disporsi a subire le perdite, e molte volte anche da parte di chi vince. Senza battaglia non ci sono mai state conquiste di regni e, se c'è stato[1227], non sono state durature.

Lotti con me quando, investendo tutto ciò che io feci e soffrii nella mia umanità, cioè nelle mie lacrime, nelle mie pene più intime, nelle mie preghiere, nei miei passi, nelle mie parole e fin nelle gocce del mio sangue, imprimi il tuo *Ti amo* e per ciascuno degli atti miei mi chiedi che venga il Regno del mio *Fiat* Supremo. Chi può dirti la lotta che mi fai? Muovi gli stessi atti miei a farmi battaglia, per arrendermi[1228] a cederti il regno mio.

Perciò io lotto con te e tu lotti con me. È necessaria questa lotta, tu per vincere il regno mio ed io per vincere la tua volontà, e per iniziare la battaglia in mezzo alle creature per stabilire il Regno del mio Supremo Volere.

Io ho la mia stessa Volontà, tutta la sua stessa potenza, forza ed immensità per vincere. Tu hai la mia stessa Volontà e, a disposizione tua, tutta la creazione e tutto ciò che io feci di bene nella redenzione, per agguerrire un esercito formidabile, per muovere battaglia e vincere il Regno del *Fiat* Supremo. Vedi, anche ogni parola che scrivi è una lotta che mi fai ed un soldato di più che rimpiazza nell'esercito che deve vincere il Regno della mia Volontà. Perciò sii attenta, figlia mia, che sono tempi di lotta ed è necessario usare tutti i mezzi per vincere”.

Febbraio 21, 1927 (62)

Perché tanto interesse di Gesù che vuole far conoscere la Volontà Divina.

La mia povera mente si perdeva nelle tante conoscenze del Supremo Volere, e pensavo tra me: “Perché Gesù tiene tanto interesse che si conosca questa Divina Volontà e che regni in mezzo alle creature?” Ora mentre ciò pensavo, il mio sempre amabile Gesù è uscito da dentro il mio interno, e mi ha detto:

“Figlia mia, vuoi tu sapere perché ho tanto interesse di far conoscere la mia Volontà e [che] regni in mezzo alle creature? Perché solo essa[1229] è il mezzo per poterla[1230] rifare e mette me e lei in condizione, io di poter dare e lei di poter ricevere. Fino a tanto che il mio Volere non ritorni trionfante e dominante in mezzo alle creature, io non potrò dare ciò che voglio; ed in loro mancherà la capacità, lo spazio per poter ricevere ciò che posso e voglio dare. Perciò che solo la mia Volontà tiene questa virtù, questa potenza che, mettendo l'ordine, l'equilibrio tra Creatore e creatura, apre tutte le vie di comunicazione tra loro. Dio tiene la sua via regia per poter spedire senza pericolo i doni suoi, di poter scendere quando vuole e portarle in persona i beni più grandi; e la creatura, tenendo la stessa via, può riceverlo oppure salire per andare a prendere essa stessa ciò che il suo Signore le vuol dare.

Per quanto un re sia ricco e potente, se non trova a chi dare, non avrebbe mai il contento, la soddisfazione di poter dare; le sue ricchezze saranno inoperose, isolate, abbandonate. Lui forse vivrà affogato nelle sue ricchezze, ma non avrà mai il contento e la felicità di dare e di godere i suoi beni, perché non trova a chi darli. Questo re sarà un re

isolato, abbandonato, senza corteggio. Non avrà chi gli sorride, chi gli dice un *grazie*; non sarà mai festa per lui, perché la festa si forma col dare e col ricevere. Sicché con tutte le sue ricchezze questo re avrà un chiodo nel cuore: l'abbandono, la monotonia. Sarà ricco, ma senza gloria, senza eroismo, senza nome. Qual dolore per questo re, con tutte le sue ricchezze!

Ora figlia mia, la causa perché mettemmo fuori la creazione e creammo l'uomo fu per dare le nostre ricchezze, affinché, alla gloria interna e felicità immensa che teniamo, si unisca la gloria esterna delle opere nostre. Quindi non stando la creatura nella nostra Volontà ce la sentiamo lontana, né c'è chi ci circonda col suo *grazie*, né chi ci sorride di compiacenza per le opere nostre. Tutto è isolamento, siamo circondati da immense ricchezze e, perché le nostre creature sono lontane da noi, non abbiamo a chi darle, non abbiamo chi ammira le nostre opere per farle godere.

Siamo felici, ma per noi stessi! Né vi è chi possa menomamente turbare la nostra felicità, ma siamo costretti a vedere l'infelicità delle creature, perché, stando disuniti da noi, loro non possono prendere e noi non possiamo dare. La volontà umana ha formato i cancelli, ha chiuso con chiavi le porte di comunicazione. Il dare è liberalità, eroismo, amore; il ricevere è grazia. E la creatura col fare la sua volontà impedisce la nostra liberalità, il nostro eroismo, il nostro amore. E se qualche cosa si dà è sempre ristretta, a via di sforzi, d'intrighi, perché non stando l'ordine tra loro e noi le cose non corrono liberamente. Non siamo capaci di dolori, il nostro essere è intangibile da tutti i mali; ma se fossimo capaci di dolori la creatura avvelenerebbe la nostra esistenza.

Ecco perciò tutto il nostro interesse è perché vogliamo far conoscere la nostra Volontà e che regni in mezzo a loro, perché vogliamo dare, vogliamo renderla [\[1231\]](#) felice della nostra stessa felicità; e solo la nostra Volontà può fare tutto questo, cioè realizzare lo scopo della creazione e farci mettere in comune i nostri beni”.

Oh, Volontà di Dio, quanto sei ammirabile, potente e desiderabile! Deh! Col tuo impero vinci tutti, fatti conoscere ed attendici [\[1232\]](#) tutti a te.

Deo gratias!

J.M.J.

VOLUME 21

Fiat!

Febbraio 23, 1927 (1)

Un figlio che ama assai suo padre, unisce tutti insieme fratelli e sorelle e gli va a fare la sua sorpresa.

Il mio povero cuore me lo sentivo sotto un torchio durissimo per la privazione del mio dolce Gesù. Oh, come gemevo e spasimavo! E facendo il mio solito giro nella creazione per seguire gli atti della sua Volontà in essa, come giungevo nel mare così lo chiamavo e gli dicevo: “Mio Gesù, vieni, ritorna! La tua piccola figlia ti chiama nel mare; ti chiamo insieme colle vastità di queste acque, col loro mormorio, ti chiamo nel guizzo dei pesci, ti chiamo colla potenza della tua stessa Volontà che in questo mare si stende. Se non vuoi ascoltare la mia voce che ti chiama, ascolta le tante voci innocenti che si sprigionano da questo mare, che ti chiamano. Deh, non farmi più pressare che non ne posso più!” Ma che! Con tutte le voci del mare Gesù non ci veniva, quindi son dovuta passare nel sole e lo chiamavo nel sole, lo chiamavo colla immensità della sua luce; sicché dovunque giravo lo chiamavo in nome di ciascuna cosa creata e della sua stessa Volontà che dominava in essa. Onde giunta sotto la volta azzurra del cielo, gli ho detto: “Senti o Gesù, ti porto tutte le opere tue. Non senti la voce di tutto il cielo, le voci innumerevoli delle stelle che ti chiamano? Vogliono tutte circondarti e farti una visita come loro Creatore e Padre di esse, e tu vuoi mandarci tutti indietro?”

Ora mentre ciò dicevo, il mio dolce Gesù è uscito e mettendosi come in mezzo a tutte le opere sue mi ha detto:

“Figlia mia, che bella sorpresa mi hai fatto oggi! Mi hai portato tutte le opere mie a farmi la visita, mi sento raddoppiata la mia gloria, la mia felicità, nel vedermi circondato da tutte le opere mie che riconosco come tanti figli miei. Tu oggi hai fatto come un figlio che ama assai suo padre e che conosce che gode tanto quando si vede circondato e visitato da tutti i suoi figli; questo li chiama tutti, ed ama ad uno ad uno, unisce tutti insieme fratelli e sorelle e va a fare la sua sorpresa a suo padre, il quale gode nel vedersi circondato da tutti i suoi figli; nessuno manca, riconosce tutti i membri della sua famiglia. Oh, come si sente glorificato da tutti i suoi figli! La sua felicità è

al colmo, e per compimento della sua gioia imbandisce un sontuoso banchetto e festeggiano tutti insieme padre e figli. Nella pienezza della sua felicità riconosce il figlio che ha radunato tutta la sua famiglia per far la sorpresa al padre e farlo tanto godere. Questa figlia sarà amata di più perché la causa è stata lei di tanta sua felicità.

Ora piccola figlia mia, mentre tu mi chiamavi nel mare con tutte le sue voci, io ti ascoltavo e dicevo: ‘Lascia che giri per tutte le cose create, affinché me le raduni tutte insieme e poi mi farò trovare. Così potrò ricevere la visita di tutte le opere mie che sono come tanti miei figli. Così loro felicitano me ed io felicito loro’.

Sicché il vivere nella mia Volontà contiene sorprese indescrivibili. Posso dire [che] dove essa regna, diventa l’anima la mia felicità, la mia gioia, la mia gloria ed io imbandisco a lei il banchetto delle sue conoscenze affinché, felicitandoci insieme, stendiamo il Regno del *Fiat* Supremo onde venga conosciuto, amato e glorificato. Perciò aspetto spesso queste sorprese della mia figlia che mi porta la visita di tutta la famiglia che mi appartiene.

Oltre di ciò, siccome nella creazione sono come sparse tutte le nostre qualità divine, ed ogni cosa creata occupa un ufficio dei nostri attributi, quindi chi è figlio della nostra potenza, chi della giustizia, chi della luce, chi della pace, chi della bontà, insomma ogni cosa creata è figlia di ciascun[1233] nostro attributo. Onde quando tu mi porti tutta la creazione, sei la portatrice della mia felicità sparsa in essa ed io riconosco il mio figlio della luce nel sole, il mio figlio della giustizia nel mare, quello del mio impero nel vento, quello della pace nella terra fiorita. Insomma in tutte le cose create riconosco ciascuna parte[1234] dei miei attributi, ed io godo nel riconoscere i figli miei, che mi porta la piccola figlia del mio Volere. Faccio proprio come quel padre che tiene tanti figli ed ognuno di essi occupa un ufficio di amore[1235]: chi è principe, chi è [giudice], chi è deputato, chi senatore, chi governatore. Il padre si sente più felice nel riconoscere nel parto delle sue viscere ciascun ufficio ed altezza d’onore dei propri figli. Così come tutte le cose create furono fatte che dovevano scorrere per felicitare i figli del *Fiat* Supremo, nel vederti riportare a noi le nostre opere riconosciamo in te lo scopo nostro. Ed oh, come godiamo nel vederti girare per riunire insieme tutte le opere nostre per riportarci la nostra felicità sparsa in tutta la creazione! Perciò il tuo volo nella mia Volontà sia continuo”.

Onde dopo di ciò, avendo fatta la santa comunione stavo dicendo al mio amato Gesù: “Amor mio e vita mia, la tua Volontà tiene virtù di moltiplicare la tua vita per quanti esseri esistono ed esisteranno sulla terra, ed io nel tuo Volere voglio formare tanti Gesù per darti tutto intero a ciascun’anima del purgatorio, a ciascun beato del cielo, a ciascun vivente sulla terra. Ora mentre io ciò dicevo, il mio celeste Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, [per] chi vive nel mio Volere essa[1236] questo appunto fa: moltiplica gli atti dell’anima in virtù sua [propria] per quanti sono gli esseri creati. L’anima riceve l’attitudine divina e l’atto suo diventa atto di tutti. È proprio questo l’operato divino: un atto che [l’anima] fa sì moltiplica in tanti, e tutti possono fare proprio quell’atto come se fosse stato fatto per ciascun essere, mentre l’atto è stato uno. Sicché l’anima dove regna il mio Volere si mette nelle condizioni di Dio medesimo, sia di gloria sia di dolore a seconda che le creature lo ricevono o lo respingono. La gloria [causata dal fatto] che l’atto suo[1237] può portare il bene e la vita di Gesù a tutti, è grande, esuberante, infinita; il dolore che le creature non tutte prendono quel bene, e la mia stessa vita resta sospesa, senza portare l’utile della mia vita divina, è dolore che sorpassa ogni dolore”.

Febbraio 26, 1927 (2)

Dove regna la mia[1238] Volontà forma tre cordicelle d’oro purissimo. Come la Divina Volontà fa la sua [esposizione] in tutta la creazione.

Il mio amabile Gesù mi fa molto stentare il suo ritorno Oh! Come lo sospira la piccola anima mia, ridotta senza di lui come terra senza acqua e senza sole che, mentre brucia dalla sete, è tanto il tenebrioso[1239] che non so dove muovere il passo per rintracciare colui che solo mi può dare l’acqua che mi disseta e mi fa sorgere il sole che dà luce ai miei passi per ritrovare colui che da me si allontana.

Ah, Gesù, Gesù, ritorna! Non senti il mio palpito nel tuo che ti chiama, ed è che non avendo più umore vitale stenta a palpitare e non ha più forza di più chiamarti? Ma mentre ciò ed altro dicevo, il mio sommo bene Gesù si è mosso nel mio interno e faceva vedere tre cordicelle che, legate tutte e tre insieme, stavano legate nel fondo dell’anima mia. Queste corde scendevano dal cielo, le quali erano legate a tre campane. Gesù era piccolo bambino e con una grazia da non sapersi dire, e tutto in fretta, prendeva le cordicelle nelle sue piccole manine e le tirava forte, ma tanto che sembrava che in cielo quelle campane formavano una scampanellata tanto forte che tutto il cielo usciva fuori per vedere chi era colui che suonava con tanta fretta ed imponenza da chiamare l’attenzione di tutto il cielo. Anch’io sono rimasta stupita, ed il mio dolce Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, l’anima dove regna il mio Volere tiene le cordicelle d’oro purissimo che scendono dalla potenza del Padre, dalla sapienza di me Figlio, dall’amore dello Spirito Santo. Com’essa opera, ama, prega, soffre, così io prendo le cordicelle nelle mie mani e metto in moto la nostra potenza, sapienza ed amore, a bene, a gloria di tutti i beati e di tutte le creature. Il suono di queste campane è tanto forte ed armonioso che [esse] chiamano tutti; come [io] suono, li invito a festeggiare, perciò tutti sono usciti per godersi la festa dell’atto tuo. Sicché come vedi, gli atti dell’anima dove regna il mio Volere si formano in cielo, nel seno del suo Creatore; scendono in terra poi le tre corde

della nostra potenza, sapienza ed amore e risalgono alla sua [\[1240\]](#) sorgente per riportare la gloria a noi Divinità, ed io mi diletto tanto nel tirare le corde per far sentire a tutti il suono di queste misteriose campane”.

Onde dopo di ciò, avevo sentito dell’esposizione che s’era fatta del Santo Sacramento nella chiesa, ed io pensavo tra me: “Per me non ci sono né esposizioni né funzioni”. Ed il mio dolce Gesù, non dandomi tempo a pensare ad altro, è uscito da dentro il mio interno e mi ha detto:

“Figlia mia, per te non c’è bisogno d’esposizione, perché chi fa la mia Volontà tiene l’esposizione più grande e continua, che la mia Volontà tiene in tutta la creazione, anzi ogni cosa creata perché animata da essa forma tante innumerevoli esposizioni per quante cose esistono. Chi forma la mia vita divina nell’Eucaristia? La mia Volontà. Se non fosse che l’ostia sacramentale fosse animata dalla mia Volontà Suprema, la vita divina non esisterebbe in essa, sarebbe una semplice ostia bianca da non meritare l’adorazione dei fedeli. Ora figlia mia, la mia Volontà fa la sua esposizione nel sole, e come la mia Volontà tiene i veli dell’ostia che nascondono la mia vita, così tiene i veli della luce che la nascondono nel sole. Eppure chi fa una genuflessione, chi manda un bacio d’adorazione, chi dice un *grazie* alla mia Volontà esposta nel sole? Nessuno. Che ingratitudine! Eppure con tutto ciò essa non si arresta, è sempre stabile nel fare il bene nei suoi veli di luce, segue i passi dell’uomo, investe le sue azioni. Qualunque via [egli] prende, la sua luce si fa trovare avanti e dietro, portandolo come in trionfo, portandolo nel suo seno di luce per fargli del bene, disposta a fargli del bene ed a dargli la luce ancorché non la volesse. Oh, Volontà mia, quanto sei invincibile, amabile, ed ammirabile, immutabile nel bene, instancabile, senza mai indietreggiare!

Vedi la gran differenza fra l’esposizione dell’Eucaristia e quella che la mia stessa Volontà tiene in atto continuo nelle cose create? A quella dell’Eucaristia l’uomo deve incomodarsi, andare lui, avvicinarsi, disporsi per ricevere il bene, altrimenti nulla riceve; invece [nel]l’esposizione della mia Volontà nelle cose create è essa che va all’uomo, che si incomoda e, ad onta che non sia disposto, la mia Volontà largheggia e l’affoga dei suoi beni. Eppure non vi è chi adora la mia eterna Volontà in tante sue esposizioni.

Essa fa la sua esposizione nel mare - e sebbene nel sole simbolo dell’Eucaristia dà la sua luce, il suo calore, dà beni innumerevoli, ma sempre in silenzio, non dice mai una parola, non fa mai un rimprovero per quanti mali orrendi può vedere - nel mare invece, nei veli dell’acqua, fa la sua esposizione in modo diverso: pare che parla nel formare il suo mormorio nei veli dell’acqua, incute timore nei suoi flutti tumultuanti e nelle onde fragorose, che se investe navi e genti li seppellisce nel fondo del mare senza che nessuno gli può resistere. La mia Volontà nel mare fa l’esposizione della sua potenza e parla nel mormorio, parla nei flutti, parla nelle onde altissime, chiamando l’uomo ad amarla ed a temerla, e non vedendosi ascoltata fa l’esposizione della giustizia divina, che cambiando quei veli in tempesta, si avventa contro l’uomo inesorabilmente.

Oh! Se le creature facessero attenzione a tutte le esposizioni che fa la mia Volontà in tutta la creazione, dovrebbe[ro] stare sempre in atto d’adorazione per adorare la mia Volontà esposta nei campi fioriti dove spande i suoi profumi, negli alberi carichi di frutti dove spande la varietà delle sue dolcezze... Sicché non c’è cosa creata dove non fa la sua esposizione divina e speciale, e siccome le creature non gli tributano gli onori dovuti, spetta a te mantenere l’adorazione perpetua dell’esposizione che tiene il *Fiat* Supremo in tutta la creazione. Sii tu, figlia mia, colei che si esibisce come adoratrice perpetua di questa Volontà senza adoratrice e senza contraccambio d’amore da parte delle creature”.

Marzo 3, 1927 (3)

[L’anima] dove regna il Divin Volere chiama Iddio insieme nel suo operare. L’offerta a Dio delle proprie azioni le purifica e le disseta [\[1241\]](#).

Stavo offrendo i miei piccoli atti come omaggio d’adorazione e di amore al Supremo Volere, e pensavo tra me: “Ma è proprio vero che [ciò che] fa l’anima che fa la Divina Volontà fa lo stesso Dio?” Ed il mio dolce Gesù, muovendosi nel mio interno, mi ha detto:

“Figlia mia, non mi senti in te che sto seguendo gli atti tuoi? Dove regna la mia Volontà, tutte le cose, anche le più piccole e naturali si convertono in diletto per me e per la creatura, perché sono effetto di una Volontà Divina regnante in lei che non sa [far] uscire da sé neppure l’ombra d’infelicità alcuna. Anzi tu devi sapere che nella creazione il nostro *Fiat* Supremo stabilì tutti gli atti umani investendoli di diletto, di gioie e di felicità. Sicché lo stesso lavoro non doveva dare nessun peso all’uomo né dargli ombra di stanchezza, perché possedendo il mio Volere possedeva la forza che mai [si] stanca e viene meno. Vedi, anche le cose create sono simbolo di ciò: si stanca forse il sole di dare sempre la sua luce? Certo che no. Si stanca il mare a mormorare continuamente, a formare le sue onde, a nutrire e moltiplicare i suoi pesci? Certo che no. Si stanca il cielo a stare sempre disteso, la terra a fiorire? Certo che no. Ma perché non si stancano? Perché c’è dentro di loro la potenza del *Fiat* Divino che tiene la forza che non [si] esaurisce mai. Quindi tutti gli atti umani entrano nell’ordine di tutte le cose create e tutti ricevono l’impronta della felicità: il lavoro, il cibo, il sonno, la parola, lo sguardo, il passo, tutto. Ora finché l’uomo si mantenne nel nostro Volere si mantenne santo e sano, pieno di vigore e di energia instancabile, capace di gustare la felicità dei suoi atti e di felicitare colui che gli dava tanta felicità. Come si sottrasse, cadde malato e perdette la felicità, la forza instancabile, la forza ed il gusto di gustare la felicità degli atti suoi che il Divin Volere con tanto amore avea

investito. Questo succede anche tra chi è sano e tra chi è malato: il primo gusta il cibo, lavora con più energia, prende piacere nel divertirsi, nel passeggiare, nel chiacchierare; il malato si disgusta del cibo, non sente forza di lavorare, s'annoia dei divertimenti, l'infastidiscono le chiacchiere. Tutto gli fa male, la malattia ha cambiato la sua natura, gli atti suoi, in dolori.

Ora supponi che il malato ritornasse nel vigore della sua salute, si ripristinerebbe nelle forze, nel gusto di tutto. Sicché la causa della sua malattia è stata l'uscire dalla mia Volontà; il ritornare e farla regnare sarà causa che ritorni l'ordine della felicità negli atti umani e farle prendere la sua attitudine negli atti della creatura. E come offre il suo lavoro, il cibo che prende e tutto ciò che fa, da dentro quegli atti umani si sprigiona la felicità messa in essi dal mio Volere in quegli atti e[1242] salire al suo Creatore per dargli la gloria della sua felicità. Ecco perciò, [l'anima] dove regna la mia Volontà non solo mi chiama insieme con lei ad operare, ma mi dà l'onore, la gloria di quella felicità con cui investimmo gli atti umani. Ancorché la creatura non possedesse tutta la pienezza dell'unità della luce della mia Volontà, purché offra tutti gli atti suoi al suo Creatore come omaggio ed adorazione, siccome il malato è lui[1243], non Dio, Iddio riceve la gloria della felicità dei suoi atti umani. Supponi un'ammalata che facesse un lavoro oppure un cibo suo lo prendesse[1244] ad uno che è sano, questo che gode la pienezza della salute non avverte nulla, né della stanchezza di quel lavoro né lo stento che l'ammalato ha sentito nel farlo né il disgusto di quel cibo che avrebbe sentito se l'avesse preso l'infermo, anzi gode della pienezza della sua sanità, del bene, della gloria e della felicità che gli porterà quel lavoro, e gusta il cibo che gli è stato offerto. Così l'offerta delle proprie azioni purifica, disinfetta le azioni umane e Dio riceve la gloria a lui dovuta, e per contraccambio fa scendere la gloria su colei che offre a lui le sue azioni”.

Marzo 5, 1927 (4)

Come la fermezza nel bene è solo di Dio, che fatto una volta un atto non cessa più. Effetti della fermezza. Come l'umanità di Nostro Signore fu vincolo di tempi, rimedio e modello. Come vuole in salvo i diritti della Volontà Divina.

Mi sentivo nel sommo dell'afflizione per la privazione del mio dolce Gesù e nel mio interno gli dicevo: “Amor mio e vita mia, come ti sei partito da me senza dirmi addio né insegnarmi dove muovere i miei passi né la via che debbo battere per ritrovarti? Anzi mi sembra che tu stesso mi hai bruciato le vie per farti trovare, e per quanto possa girare e chiamarti tu non mi ascolti. Le vie son chiuse ed io sfinita dalla stanchezza son costretta a fermarmi, e rimpiangere colui che a qualunque costo vorrei trovare e non trovo. Ah, Gesù, Gesù, ritorna, vieni a colei che non può vivere senza di te!” Ma mentre sfogavo il mio dolore, appena si è mosso nel mio interno, ed io nel sentirlo muovere gli ho detto: “Mio Gesù, vita mia, come mi fai tanto aspettare fino a non poterne più? E se ti fai vedere sono lampi appena, e senza dirmi nulla si fa più oscuro di prima ed io resto nelle smanie, e delirando di dolore ti cerco, ti chiamo, ma invano ti aspetto”. E Gesù compassionandomi mi ha detto:

“Figlia mia, non temere son qui con te. Quello che voglio [è] che mai esci da dentro la mia Volontà, che continui i tuoi atti sempre senza mai spostarti dai confini del Regno del *Fiat* Supremo, e questo ti darà la fermezza che ti rassomiglierà al tuo Creatore, e fatto una volta un atto quell'atto ha virtù di continuare senza mai cessare... Un atto sempre continuato è solo di Dio che non soffre interruzione negli atti suoi, perciò la nostra fermezza è incrollabile e stendendosi ovunque con la nostra immensità rende senza interruzione i nostri atti, e ovunque ci poggiamo troviamo la nostra fermezza che ci fa il più grande onore, ci fa conoscere per Ente Supremo, Creatore di tutto, e rende inesorabile il nostro Essere e gli atti nostri. Perché dovunque vogliamo poggiarci troviamo la nostra fermezza che tutto sostiene. Figlia mia, la fermezza è natura e dote divina ed è giusto che diamo questa partecipazione e dote di natura divina a chi deve essere figlia del nostro *Fiat* Divino e vivere nel regno nostro. Sicché il continuare i tuoi atti in essa[1245] senza mai interromperli fa conoscere che già sei in possesso della dote della nostra fermezza. Quante cose dice la fermezza! Dice che l'anima si muove solo per Dio, dice che si muove con ragione e con puro amore, non con passione e con interesse proprio. Dice che conosce il bene che fa e perciò sta ferma in esso senza mai interromperlo. La fermezza dice con caratteri incancellabili ‘Qui c'è il dito di Dio’. Perciò sii ferma negli atti tuoi ed avrai la nostra fermezza divina nel tuo operare”.

Onde dopo di ciò, stavo seguendo i miei atti nel Supremo Volere e giunta al punto di seguire gli atti di Gesù dacché fu concepito nel seno dell'Immacolata Regina fino a che morì sulla croce, il mio adorabile Gesù, facendosi sentire di nuovo nel mio interno, mi ha detto:

“Figlia mia, la mia umanità venne sulla terra come in mezzo ai tempi per riunire il passato, quando la pienezza della mia Volontà regnava nell'uomo nella creazione: tutto era suo, dovunque teneva il suo regno, la sua vita operante e divina. Ed io, racchiusa in me questa pienezza del mio Volere Divino e vincolando i presenti, mi feci modello, prima per formare i rimedi che ci volevano, gli aiuti, gli insegnamenti che occorreivano per guarirli, e poi vincolavo i posterì alla pienezza di quella Volontà Divina che regnava nei primi tempi della creazione. Sicché la mia venuta sulla terra fu vincolo di riunione di tempi, fu rimedio per formare questo vincolo, per fare che il Regno del *Fiat* Divino potesse ritornare in mezzo alle creature; fu modello che faceva per tutti, che modellandosi restava[no] rannodati nei vincoli da me fatti. Ecco, perciò prima di parlarti della mia Volontà ti parlai della mia venuta sulla

terra, di ciò che io feci e patii per darti i rimedi ed il modello della mia stessa vita, e poi ti parlai del mio Volere. Erano vincoli che formavo in te, ed in questo vincolo formavo il Regno della mia Volontà, e per segno di ciò sono le tante conoscenze che ti ho manifestato su di essa ed il suo dolore che non regna con tutta la sua pienezza in mezzo alle creature [ed] i beni che promette ai figli del regno suo”.

Quindi io continuavo a pregare e mi sentivo mezza assopita, quando tutto all’improvviso sentivo parlare a voce alta dentro di me, ho fatto attenzione ed ho visto il mio amato Gesù con le braccia in alto in atto di abbracciarmi, che mi diceva con voce forte:

“Figlia mia, io non chiedo altro da te che [tu] sia la figlia, la madre, la sorella della mia Volontà, che metti in te in salvo i suoi diritti, il suo onore, la sua gloria”.

E questo lo diceva con voce alta e forte, poi abbassando la sua voce ed abbracciandomi ha soggiunto: “Il motivo, figlia mia, perché voglio in salvo i motivi[1246] dell’eterno mio *Fiat*, [è] perché voglio racchiudere nell’anima la Santissima Trinità, e solo la mia Volontà Divina può darci posto e gloria degni di noi, e possiamo per mezzo di essa liberamente operare e stendere in te tutto il bene della creazione, formare cose ancora più belle, perché con la nostra Volontà nell’anima possiamo tutto. Senza di essa ci mancherebbe il posto dove metterci e dove stendere le nostre opere, quindi non essendo liberi ce ne stiamo nei nostri appartamenti celesti. Succede come ad un re che amando con amore eccessivo un suo suddito, vuole scendere a far vita nel piccolo tugurio di lui, ma vuol essere libero, vuol mettere nel piccolo tugurio le cose regali, vuole comandare, vuole che mangi insieme con lui i suoi cibi buoni e delicati, vuole insomma fare la sua vita da re, ma il suddito non vuole che metta le sue robe regali né che comandi né vuole adattarsi ai cibi del re. Il re non si sente libero e per amore di libertà se ne va di nuovo nella sua reggia. Dove non regna la mia Volontà non sono libero, la volontà umana mette continuo contrasto alla mia, perciò non avendo in salvo i nostri diritti non possiamo regnare e perciò ce ne stiamo nella nostra reggia”.

Marzo 10, 1927 (5)

Come Iddio nella creazione dava i diritti di possedere il Regno della Divina Volontà.

Stavo secondo il mio solito seguendo gli atti del Volere Supremo nella creazione e, giunta a quel punto quando Iddio metteva fuori la creazione dell’uomo, mi univo coi primi atti perfetti che fece Adamo quando fu creato, per incominciare insieme con lui e per seguire dove finì d’amarlo, d’adorarlo, quando peccò, con quella perfezione con cui aveva incominciato in quella unità del *Fiat* Supremo. Ma mentre ciò facevo pensavo tra me: “Ma abbiamo diritto noi a questo Regno del Voler Divino?” Ed il mio dolce Gesù muovendosi nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, tu devi sapere che Adamo prima di peccare faceva i suoi atti nel *Fiat* Divino; ciò significa che la Trinità ne aveva dato il possesso di questo regno, perché per poter possedere un regno ci vuole chi lo forma, chi lo dona e chi lo riceve. La Divinità lo formò e lo donò, l’uomo lo ricevette. Sicché Adamo nella sua prima epoca della creazione possedeva questo regno ed il *Fiat* Supremo, e siccome lui era il capo di tutta l’umana generazione, tutte le creature ricevevano il diritto di questo possesso. E sebbene Adamo col sottrarsi dalla nostra Volontà perdette il possesso di questo regno (perché col fare la sua si mise come in stato di guerra con l’eterno *Fiat*, e poveretto, non avendo forza sufficiente per combattere né esercito ben fornito per poter guerreggiare con un Volere sì santo che teneva forza invincibile ed esercito formidabile, restò vinto e perdette il regno da noi dato. Molto più che la forza che possedeva prima era la nostra, dandogli anche il nostro esercito a sua disposizione; come peccò la forza se ne venne alla nostra sorgente e l’esercito si ritirò da lui mettendosi a nostra disposizione), tutto ciò non tolse i diritti ai suoi dipendenti[1247] di poter riconquistare il Regno della mia Volontà. Successe come ad un re che per guerra perde il suo regno: non ci può essere tutta la probabilità che uno dei suoi figli con un’altra guerra può rivincere il regno di suo padre, che già era suo?

Molto più che venni io sulla terra, il Divin Vincitore, per rifare le perdite dell’uomo, e [molto più] che trovando chi volesse ricevere questo regno gli restituivo la forza, mettendogli di nuovo il mio esercito a sua disposizione per mantenere l’ordine, il decoro, la gloria di esso[1248]. E qual è questo esercito? È tutta la creazione in cui in ciascuna cosa creata sta bilocata la vita della mia Volontà più che esercito meraviglioso e formidabile, per mantenere la vita di questo regno. Allora l’uomo perdette[1249] la speranza di possedere di nuovo questo regno se vedesse scomparire tutto l’esercito invincibile della creazione. Allora si potrebbe dire: ‘Iddio ha ritirato la sua Volontà dalla faccia della terra, che la vivificava, l’abbelliva, l’arricchiva. Il regno non c’è più speranza che possa essere in nostro possesso’. Ma fino a tanto che questa[1250] esiste, sono effetti dei tempi per[1251] trovare coloro che lo vogliono ricevere. E poi se non c’era da sperare il possesso di questo Regno del *Fiat* Divino, non era necessario che Dio ti manifestasse tante sue conoscenze né il suo Volere che vuole regnare né il suo dolore perché non regna. Quando una cosa non si può effettuare è inutile parlarne, quindi non avrei avuto nessun interesse di dire tante cose che riguardano la mia Volontà Divina. Sicché il solo parlarne è segno che voglio che ritorni il suo possesso.

Marzo 13, 1927 (6)

Come la Volontà Divina non lascia nessuno. Come possiede la virtù rigeneratrice e tiene tutto nel suo proprio pugno.

La mia povera esistenza vive sotto il duro torchio della privazione del mio dolce Gesù; le ore mi sembrano secoli

senza di lui e sento tutto il peso del mio duro esilio. Oh, Dio, che pena! Vivere senza colui che forma la mia vita, il mio palpito, il mio respiro! Gesù, che duro strappo è la tua privazione per me! Tutto è inceppo, tutto è stento. Come può reggere la bontà del tuo tenero cuore a vedermi così inceppata per sola causa tua? Come mi lasci così a lungo? Non ti feriscono più i miei sospiri, non ti commuovono i miei gemiti, le smanie che cercano colui, non per altro, [ma] perché vogliono la vita? È vita che voglio, non altro, e tu me la neghi questa vita? Gesù, Gesù! Chi mai l'avrebbe pensato che mi avresti lasciato così a lungo? Oh, ritorna, ritorna, che non ne posso più!

Onde mentre sfogavo il mio dolore, il mio caro Gesù, la dolce mia vita, si è mosso nel mio interno e mi ha detto: “Figlia mia, a te sembra che ti ho lasciato, e non sentivi la mia vita in te? La mia Volontà non ti ha lasciata, anzi la sua vita in te stava nella sua pienezza, perché essa non lascia nessuno, neppure i dannati nell’inferno; anzi sta compiendo la sua giustizia inesorabile ed irrimediabile, perché nell’inferno non c’è riconciliazione, anzi forma il loro tormento. È giusto che chi non ha voluto riceverla per essere amato, felicitato, glorificato, la riceve per essere tormentato.

Perciò la mia Volontà non lascia nessuno, né il cielo né la terra né l’inferno, tiene tutto in sé come nel proprio pugno; nessuno può sfuggire, né l’uomo né il fuoco né l’acqua né il vento né il sole. Dovunque tiene il suo impero e stende la sua vita, imperando e dominando tutto. Se nulla lascia e tutto investe, poteva mai lasciare la sua figlia primogenita dove sta concentrato il suo amore, la sua vita, il suo regno? Perché sebbene la mia Volontà Divina si estende ovunque e tiene il suo impero su tutto, però se la creatura l’ama, si fa tutto amore e dà il suo amore; se la vuole come vita forma la sua vita divina in essa; se la vuole far regnare forma il suo regno. Svolge i suoi atti a seconda delle disposizioni delle creature; tiene la sua virtù rigeneratrice, rigenera la vita divina, la santità, la pace, la riconciliazione e la felicità, rigenera la sua bellezza, la grazia. Essa sa far tutto, si dà a tutti, si stende ovunque, i suoi atti sono innumerevoli e si moltiplicano all’infinito; ad ogni creatura dà un atto nuovo, a seconda che [\[1252\]](#) sono disposte, la sua varietà è inarrivabile. Chi mai può sfuggire dalla mia Volontà? Nessuno; potrebbe uscire dalla creazione oppure essere da noi non creato, ciò che mai può essere perché il diritto di creare è solo di Dio.

Perciò la mia Volontà non ti lascerà mai né in vita né in morte né dopo la morte. Molto più che, rigenerandoti come suo parto speciale, ambedue volete che formi il suo regno, e dove essa vi è vi sono io nel mio pieno trionfo. Ci può essere mai la volontà senza la persona che possiede questo volere? Certo che no. Né ti meravigliare se spesso senti in te come se la mia vita finisse; senti che finisce ma non è vero. Succede come alle cose create che sembra che muoiano, ma poi risorgono sempre. Il sole sembra che muoia, ma perché la terra capovolgendosi perde il sole e sembra che [esso] muoia, ma il sole vive e sta sempre al suo posto. Tanto vero che, rivolgendosi di nuovo la terra, trova di nuovo il suo sole come se risorgesse a virtù novella per essa. [Sul]la terra pare che muoia tutto, le piante, le belle fioriture, i frutti deliziosi, ma dopo, tutto risorge ed acquista la vita. Anche la stessa natura umana con il sonno sembra che muoia, ma da [\[1\]](#) sonno risorge più rigorosa e rifatta. Solo il cielo, di tutte le cose create, sta sempre fisso né muore mai, simbolo dei beni stabili della patria celeste, non soggetti a cambiamenti. Ma tutte le altre cose, l’acqua, il fuoco, il vento, tutto, sembra che muoiano, ma poi risorgono animate tutte dalla mia Volontà non soggetta a morte. E chi possiede l’atto di far risorgere quante volte vuole tutte le cose? Anzi mentre pare che muoiano hanno vita perenne in virtù della forza rigeneratrice della mia Volontà.

Così succede di te: ti sembra che la mia vita muoia ma non è vero, perché stando in te il mio Volere, c’è in te la virtù rigeneratrice che mi fa risorgere quante volte vuole. Dove c’è il mio *Fiat* non ci può essere né morte né beni che finiscono, ma vita perenne non soggetta a finire”.

Marzo 16, 1927 (7)

Come Gesù concepiva [\[1253\]](#), così formava il rannodamento del suo regno colle creature. Come nella Volontà Divina ci sono gli atti universali, e ci vogliono per impetrarla.

Stavo pensando al *Fiat* Supremo ed al modo come può venire [ed] essere realizzato questo regno, ed il mio amato Gesù muovendosi nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, come il tuo Gesù fu concepito, così rannodai di nuovo il Regno della mia Volontà Divina con la creatura. Era necessario che essa [\[1254\]](#) prendesse dominio assoluto nella mia umanità ed avesse la sua vita libera in tutti gli atti miei, per poter distendere il suo regno come voleva nella mia umanità. Sicché tutto ciò che io facevo: opere, preghiere, respiro, palpito e patimenti, erano vincoli, rannodamenti del Regno del mio *Fiat* con le creature. Io rappresentavo il novello Adamo, che non solo doveva dare i rimedi per salvarli [\[1255\]](#), ma doveva rifare, restituire ciò che il vecchio Adamo perdette. Perciò fu necessario prendere la natura umana per poter racchiudere in essa ciò che la creatura aveva perduto, e per mezzo mio ridarla [\[1256\]](#) di nuovo. Era di giustizia che la mia Volontà Divina avesse una natura umana a sua disposizione, e che in nulla si opponesse, per poter di nuovo distendere il suo regno in mezzo alle creature. Molto più che una natura umana le aveva tolto i suoi diritti di regnare, ci voleva un’altra che le restituisse i diritti suoi.

Quindi la mia venuta sulla terra non fu per la sola redenzione, anzi il primo scopo fu per formare il Regno della mia Volontà nella mia umanità per ridarlo alle creature. Se ciò non fosse, la mia venuta sulla terra sarebbe un’opera incompleta né degna di un Dio che niente meno non aveva [\[1257\]](#) potuto ripristinare l’opera della creazione, l’ordine

come uscì dalle nostre mani creatrici, [cioè] che in tutto doveva regnare la nostra Volontà.

Ora per poter questi rannodamenti che formò la mia umanità, del mio regno colle creature, avere una validità, vita e conoscenza, era necessario che scegliessi una creatura [e] che, dandole per ufficio speciale che facesse conoscere questo Regno del mio Volere, vincolava[1258] con lei questi rannodamenti che avea formato la mia Volontà con la mia umanità, dandole vigore di trasmettere questi rannodamenti del mio regno alle altre creature. Perciò sto nel fondo dell'anima tua a mantenere la vita del *Fiat* Supremo, per vincolare questi rannodamenti e distendervi il suo regno, e ti parlo tanto di esso, che[1259] a nessun altro finora ho parlato. Quindi sii attenta, che si tratta della cosa più grande, qual è ripristinare l'ordine della creazione tra il Creatore e la creatura. Non solo ciò, ma era necessario che scegliessi prima una creatura che vivesse nel *Fiat* Divino per ricevere da lei atti universali, perché la mia Volontà è universale, si trova dappertutto, non c'è creatura che non riceve la sua vita.

Ora l'uomo col sottrarsi dalla mia Volontà respinse un bene universale, tolse a Dio la gloria, l'adorazione, l'amore universale. Ora per ridare di nuovo questo regno, questi beni universali, [Dio] vuole per diritto che prima una creatura vivendo in questo *Fiat* le[1260] comunichi quest'atto universale, e come ama, adora, glorifica, prega, [essa] si costituisce insieme col suo stesso Volere, amore universale per tutti, adorazione e gloria per ciascuna creatura, e diffondendo la sua preghiera come se ciascuno pregasse, prega in modo universale che venga il Regno del *Fiat* Divino in mezzo alle creature. Quando un bene è universale, ci vogliono atti universali per ottenerlo, e solo nella mia Volontà ci sono questi atti. Come tu ami in essa, il tuo amore si stende ovunque essa si trova, e la mia Volontà sente il tuo amore dappertutto, si sente seguire ovunque, quindi sente in te il primo amore come aveva stabilito che la creatura l'amasse nel principio della creazione; sente l'eco suo, nel tuo amore, che non sa amare con amore piccolo e finito, ma con amore infinito ed universale; sente il primo amore da Adamo prima di peccare, che non faceva altro che ripetere l'eco della Volontà del suo Creatore, e si sente tirata da questi atti universali che la seguono dappertutto, a venire a regnare di nuovo in mezzo alle creature.

Perciò ti sceglievo figlia mia e da mezzo la loro stessa stirpe, non solo per manifestarti le conoscenze, i beni e i prodigi di questo *Fiat*, ma per fare che tu, vivendo in esso coi tuoi atti universali, inclinassi la mia Volontà che venisse a regnare di nuovo come nel principio della creazione in mezzo alle creature. Perciò a te è detto di unire tutti, d'abbracciare tutti, affinché trovando tutti e tutto in te come tutto si trova nella mia Volontà, farai mettere [tutti] d'accordo, si daranno il bacio di pace, ed il mio regno sarà ripristinato in mezzo alle creature. Ecco perciò la necessità delle conoscenze delle meraviglie del mio *Fiat* Supremo: per disporre le creature, per alletterle a desiderare, a volere, a sospirare questo regno ed i beni che ci sono in esso; la necessità che scegliessi prima una creatura, che vivendo in esso, coi suoi atti universali che le somministra il mio stesso Volere, che sono atti divini, impetra il Regno del mio *Fiat* alle creature.

Io faccio come un re cui il suo popolo è stato ribelle alle sue leggi: il re, usando del suo potere, chi mette in carcere, chi manda in esilio, a chi toglie il diritto di possedere, insomma a tutti dà la pena che giustamente meritano. Ora col lungo andare, il re ha compassione del suo popolo, sceglie uno dei suoi ministri più fido ed aprendo il suo cuore dolente gli dice: 'Voglio fidarmi di te. Senti, ho deciso di darti il mandato che mi richiami i poveri esiliati, che mi metti fuori i prigionieri, che restituisci il diritto di possedere i beni che loro tolsi, e se mi saranno fedeli, raddoppieranno i loro beni, la loro felicità'. E quindi se la discorrono a lungo [il re] con questo fido ministro, cambiando tutto il da farsi, molto più che questo ministro stava sempre appresso al re, pregandolo per il suo popolo che desse a tutti grazia di perdono e di riconciliazione. Onde dopo avere il tutto combinato insieme nei loro segreti, chiamano gli altri ministri dando ordine che facciano arrivare le belle notizie in mezzo al popolo, nelle prigioni, nell'esilio: come il re vuole far pace con loro, vuole che ognuno ritorni al suo posto, e tutto il bene che il re vuol dare loro. E mentre si spargono queste belle notizie, desiderano, sospirano, si dispongono coi loro atti a ricevere la loro libertà ed il regno perduto; e nell'atto che si spargono le notizie, il fido ministro sta sempre appresso al re, premurandolo con preghiere incessanti che il loro popolo riceva il bene tra loro stabilito.

Proprio questo ho fatto io, perché ciò che si può fare, per dare a tu per tu nel segreto del dolore e dell'amore di due esseri che si amano e che vogliono lo stesso bene, non si può fare con tanti. Un segreto dolore ed amore del tuo Gesù, unito all'anima che scelgo, tiene tal potere: io [di] dare e lei d'impetrare ciò che ci vuole. Il segreto tra me e te ha maturato le tante conoscenze che ti ho fatto del Regno del mio *Fiat* Divino, ha fatto risorgere i tanti tuoi atti in esso; il segreto tra me e te mi ha fatto sfogare il mio dolore così lungo e di tanti secoli in cui la mia Volontà, mentre stava in mezzo alle creature, era vita di ogni atto loro, [ma] non la conoscevano; la tengono in stato di agonia continua.

Figlia mia, un dolore mio sfogato nel segreto del cuore di chi mi ama, ha virtù di cambiare la giustizia in misericordia, e le mie amarezze si cambiano in dolcezze. Onde dopo che mi sono fidato di te combinando il tutto insieme, ho chiamato i miei ministri dando ordine di far conoscere al popolo le mie belle notizie sul mio *Fiat* Supremo, le tante sue conoscenze, come chiamo tutti che vengano nel regno mio, che escano dalle carceri, dall'esilio della loro volontà, che prendano possesso dei beni perduti, che non più vivano infelici e schiavi della volontà umana, ma felici e liberi della mia Volontà Divina. E come questo segreto ha tenuto virtù di dirci[1261] a cuore a cuore le tante meraviglie e manifestazioni sull'eterno *Fiat*, uscendo fuori questo lungo nostro segreto farà tanta breccia sul

popolo, che sorpresi loro stessi pregheranno con sospiri che venga il mio regno, che metterà termine a tutti i loro mali”.

Marzo 19, 1927 (8)

Preoccupazione. Come chi non compie la sua missione in terra la compirà nel cielo. Come la missione del *Fiat* sarà lunghissima. Ordine della sapienza infinita.

Stavo preoccupata per la salute del Reverendo Padre Di Francia; le lettere giunte da lui erano quasi allarmanti. Pensavo alla sorte dei miei scritti. Ché tanto interesse aver avuto di portarsi [con sé] tutti? dove sarebbero andati a finire? Se Nostro Signore se lo pigliasse con sé nella patria celeste, poi la sua missione per la pubblicazione delle conoscenze sul *Fiat* sarebbe senza frutto, perché si può dire che nulla ha fatto ancora, al più si può dire l’inizio, la volontà che tiene di fare la pubblicazione, ma per uscire un’opera così lunga chissà quanto tempo ci vuole. E come per il padre, se al bel principio Gesù se lo porta [con sé], sarà una missione senza frutto, così sarà anche per me se sarò fortunata di andarmene alla patria mia. Quale sarà il frutto della mia missione? Di essermi tanto sacrificata, di starmi le notti intere a scrivere; anche i tanti interessi di Gesù saranno senza frutti, perché un bene, l’ha detto lui stesso, allora porta il suo frutto, quando è conosciuto; quindi se [questi scritti] non saranno conosciuti, resteranno frutti nascosti, senza che nessuno riceve il bene che contengono. Ora mentre ciò pensavo, il mio dolce Gesù si è mosso nel mio interno e mi ha detto:

“Figlia mia, chi ha avuto una missione ed appena ha gettato l’inizio oppure non ha fatto tutto lo svolgimento della sua missione, ed al più bello me lo porto al cielo, continuerà da lassù la sua missione, perché porterà nel fondo dell’anima sua il deposito del bene delle conoscenze che ha acquistato in vita, ed in cielo le comprenderà con più chiarezza; e comprendendo il gran bene delle conoscenze del *Fiat* Supremo, pregherà lui, farà pregare da tutto il cielo che si conoscessero sulla terra, impetrerà luce più chiara a chi dovrà occuparsene. Molto più che ogni conoscenza sulla mia Volontà le[1262] porterà una gloria di più, una felicità maggiore; e come si conosceranno dalla terra, sarà raddoppiata nella gloria e nella felicità[1263], perché sarà compimento della sua missione che teneva nella sua volontà di fare; ed è giusto che come si svolge sulla terra riceve il frutto della sua missione. Perciò gli dicevo che faccia presto, gli davo tanta premura che non si perda tempo, perché volevo che non solo abbia l’inizio, ma che si inoltrasse in gran parte nella pubblicazione delle conoscenze dell’eterno *Fiat*, affinché non faccia tutto dal cielo. Invece chi l’ha compiuta in terra la sua missione, può dire: ‘La mia missione è finita’; ma chi non l’ha compiuta, la deve continuare dal cielo.

Per te poi la tua missione è lunghissima, né potrai compierla in terra; fino a tanto che tutte le conoscenze non saranno conosciute ed il Regno della Divina Volontà non sarà conosciuto sulla terra, la tua missione non potrà dirsi finita. Nel cielo avrai molto da fare, la mia Volontà che ti ha tenuto in terra occupata per il suo regno non ti lascerà senza lavorare insieme con essa nel cielo, ti terrà sempre in sua compagnia. Sicché non farai altro che scendere e salire dal cielo alla terra per aiutare e stabilire con decoro, onore e gloria il regno mio. Questo ti sarà di grande compiacimento, felicità e somma gloria, nel vedere la tua piccolezza che unita col mio Volere ha trasportato il cielo in terra e la terra nel cielo; contento maggiore non ne potresti ricevere. Molto più che vedrai la gloria del tuo Creatore completata da parte delle tue[1264] creature, l’ordine ristabilito, tutta la creazione col suo pieno splendore, l’uomo, il nostro caro gioiello, al suo posto d’onore. Quale ne sarà il nostro ed il tuo sommo contento, la somma gloria e la felicità senza fine, nel vedere lo scopo della creazione realizzato? A te poi ti daremo il nome di redentrice della nostra Volontà, costituendoti madre di tutti i figli del nostro *Fiat*. Non ne sei tu contenta?”

Dopo di ciò stavo seguendo gli atti nella Divina Volontà, e non trovando il mio dolce Gesù pensavo tra me che non mi voleva più il bene di prima, perché prima pareva che non sapeva stare senza di me, non faceva altro che andare e venire, adesso mi lascia sola senza di lui anche i giorni interi. Prima spesso spesso mi portava al cielo, riconducendomi con mio sommo dolore sulla terra, adesso tutto è finito. Ma mentre ciò pensavo, muovendosi nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, tu mi offendi col pensare che non ti voglio più il bene di prima. Invece non è altro che ordine della mia infinita sapienza. Tu devi sapere che anche la mia inseparabile Mamma nella sua tenera età stava più in cielo che in terra, perché doveva attingere da noi i mari di grazia, d’amore, di luce, per formare in sé il suo cielo dove il Verbo eterno doveva concepire e tenere la sua abitazione. Onde quando questo cielo fu formato nella Sovrana Regina, non fu più necessario venire[1265] spesso nella patria celeste, perché teneva in sé ciò che stava nel cielo. Così ho fatto per te. Ciò che era necessario prima non è necessario oggi. E poi qual è più: possedermi dentro, nel fondo dell’anima sotto il bel cielo della mia Volontà formata in te, oppure visitare spesso la patria celeste? Credo che [sia] più possedendola[1266]. Perciò tutto ciò che ho fatto in te prima per tanti anni, non è stato altro [che] per formare il mio cielo in te; dopo formato, è giusto che me lo goda, e devi insieme[1267] godere che il tuo Gesù tiene il suo cielo nell’anima tua”.

Marzo 22, 1927 (9)

Come cerca Gesù dappertutto. Come chi vive nel Volere Divino vive nell’eco della voce di Gesù. Effetti di quando sorge il sole della Divina Volontà nell’anima.

Continuando il mio solito stato, stavo seguendo il Volere Divino nella creazione; e seguendo[lo] da una cosa creata all'altra chiamavo la dolce mia vita, il caro Gesù, che venisse insieme con me a seguire gli atti della sua Volontà in tutte le cose create, e non vedendo[lo] sentivo il chiodo della sua privazione che mi trafiggeva e nel mio dolore gli dicevo: "Mio Gesù, io non so che fare per ritrovarti. Ti faccio chiamare dalla tua giustizia nel mare, dalla tua potenza dalle sue onde fragorose, e tu non mi ascolti. Ti faccio chiamare dalla tua luce nel sole, dall'intensità del suo calore che simboleggia il tuo amore, e non vieni? Ti faccio chiamare dalla sua[1268] immensità, da tutte le opere tue nella vastità della volta del cielo, e pare che non sia a tema; dimmi almeno, come debbo fare per ritrovarti? Se non ti trovo in mezzo alle opere tue, nella tua stessa Volontà che sono i tuoi confini, dove potrò trovare la mia vita?" Ma mentre sfogavo il mio dolore, si è mosso dentro di me dicendomi:

"Come è bella la figlia mia, com'è bella: vedere la sua piccolezza come sperduta nella mia Volontà, cercarmi in mezzo alle opere mie e non trovarmi!" Ed io: "Mio Gesù, tu mi fai morire. Dimmi, dove ti nascondi?"

E Gesù: "Mi nascondo in te. E poi se tu senti la voce di una persona, dici che nel sentire la sua voce, è già a te vicina. Ora la mia Volontà è l'eco della mia voce; se tu stai in essa e giri per tutte le opere del mio *Fiat*, già stai nell'eco della mia voce, e stando in essa ti sto vicino oppure dentro di te; col mio *Fiat* ti do il dono di girare fin dove giunge la mia voce e fin dove il mio *Fiat* si stende". Ed io sorpresa ho detto: "Amor mio, sicché la tua voce si fa lunghissima, e lunghissima perché la tua Volontà non c'è punto dove non si trova?"

E Gesù ha soggiunto: "Certo figlia mia, non c'è volontà né c'è voce se non vi è la persona che la emette. Sicché la mia Volontà si trova dappertutto, così non c'è punto dove non giunge la mia voce che porta il mio *Fiat* a tutte le cose. Quindi se ti trovi nella mia Volontà in mezzo alle opere sue, puoi essere più che sicura che il tuo Gesù è con te".

Dopo di ciò stavo pensando al gran bene che ci porta la Divina Volontà; e mentre stavo tutta immersa in essa il mio dolce Gesù ha soggiunto:

"Figlia mia, come il sole quando sorge fuga le tenebre e fa sorgere la luce, cambia l'umido della notte di cui le piante sono tanto investite in modo che giungono oppresse, intorpidite e malinconiche, come sorge il sole, quell'umido lo cambia in perle, imperlando tutto: piante, fiori, e tutta la natura; la sua aurea argentina ridà l'allegria, la bellezza, toglie il torpore della notte e col suo incanto di luce pare che dia la mano a tutta la natura per vivificarla, abbellirla e darle la vita. Il mare, i fiumi, le fonti fanno paura e [il sole] fa risaltare la diversità e vivacità dei colori. Così, come sorge il mio Volere, tutti gli atti umani restano investiti di luce, prendono il loro posto d'onore nella mia Volontà, riceve ciascuno la sua speciale tinta di bellezza e la vivacità dei colori divini, in modo che l'anima resta trasfigurata ed ammantata d'una bellezza indescrivibile. Come sorge il sole del mio Volere, mette in fuga tutti i mali dell'anima, toglie il torpore che hanno prodotto le passioni, anzi innanzi alla luce del *Fiat* Divino le stesse passioni lambiscono quella luce ed ambiscono di convertirsi in virtù per fare omaggio al mio eterno Volere. Come esso sorge tutto è allegria, e le stesse pene che come mari di notte fanno paura alle povere creature, se sorge il mio Volere mette in fuga la notte dell'umana volontà e togliendo ogni paura vi forma il suo fondo d'oro in quelle pene, e colla sua luce investe le acque amare delle pene e le cristallizza in mare di dolcezza in modo da formare un orizzonte incantevole ed ammirabile. Che non può fare il mio Volere? Tutto può fare e tutto può dare; dove sorge fa cose degne delle nostre mani creatrici".

Marzo 26, 1927 (10)

Chi possiede la Divina Volontà è il richiamo di tutti gli atti di essa; tante volte risorge nella vita divina, tanti atti fa nella Divina Volontà. Come chi non fa la divina Volontà è il ladroncello della creazione.

Stavo pensando tra me: "Quando giro nella Suprema Volontà seguendo i suoi atti nella creazione e nella redenzione, come pare che tutte le cose parlano, tutte hanno che dire di questo ammirabile Volere! Invece quando sto occupata in altro, tutte le cose si mettono in silenzio, pare che non hanno che dire. Ma mentre ciò pensavo, è penetrato il sole nella mia stanzetta e la sua luce batteva sul mio letto; io mi son sentita investire dalla sua luce e calore. In questo mentre è uscita una luce da dentro il mio interno e, tuffandosi nella luce del sole, ambedue si sono bacciate; io son rimasta sorpresa ed il mio dolce Gesù mi ha detto:

"Figlia mia, com'è bella la mia Divina Volontà bilocata in te e nel sole! Essa quando risiede nell'anima e fa dolce incontro con le opere sue, fa festa, ed immergendosi negli stessi atti suoi che esercita nelle cose create, [le due luci] si baciano a vicenda, ed una resta e l'altra luce ritorna trionfante al suo posto ad esercitare il suo ufficio della mia stessa Volontà voluta. Onde l'anima che possiede la mia Volontà è il richiamo di tutti gli atti di essa, e come s'incontrano subito si riconoscono. E perciò quando tu giri nella creazione e redenzione tutte le cose ti parlano, sono gli atti della mia Volontà che ti parlano in essa, perché è giusto che chi la possiede sappia la vita di essa, che mentre sembra divisa in tante cose create, è distinta in tanti atti diversi, [ep]pure è un atto solo, e chi la possiede è necessario che stia a giorno di tutti gli atti suoi per formare un atto solo con tutti gli atti della mia Volontà".

Onde seguendo gli atti che il *Fiat* Supremo aveva fatto nella redenzione, sono giunta [a] quando il mio dolce Gesù stava in atto di risorgere dalla morte; ed io stavo dicendo: "Mio Gesù, come il mio *Ti amo* ti ha seguito nel limbo, e

investendo tutti gli abitanti di quel luogo ti abbiamo chiesto tutti insieme che affretti il Regno del tuo *Fiat* Supremo sulla terra, così voglio imprimere il mio *Ti amo* sulla tomba della tua risurrezione, affinché come la tua Divina Volontà fece risorgere la tua santissima umanità come compimento della redenzione e come nuovo contratto che restituivi il Regno della tua Volontà sulla terra, così il mio *Ti amo* incessante, seguendo tutti gli atti che facesti nella risurrezione, ti chiedo, ti prego, ti supplico che faccia risorgere le anime nella tua Volontà, affinché il tuo regno sia stabilito in mezzo alle creature”. Ora mentre ciò ed altro dicevo, il mio amato Gesù si è mosso nel mio interno ed ha detto:

“Figlia mia, [per] ogni atto fatto nella mia Volontà, tante volte [l’anima] risorge nella vita divina, e quanti più atti fa in essa tanto più cresce la vita divina e tanto più si completa la gloria della risurrezione. Sicché la base, la sostanza, la luce, la bellezza, la gloria, viene formata dagli atti fatti nella mia Volontà. Essa tanto più può dare, tanto più abbellire ed ingrandire, tanto [\[1269\]](#) più contatto [l’anima] ha avuto con essa. Anzi chi è vissuta sempre nel mio Volere, siccome [esso] ha tenuto il suo dominio su tutti gli atti della creatura, possederà l’atto sempre nuovo del mio *Fiat*. Sicché non solo lo riceverà da Dio, l’atto nuovo e continuo delle beatitudini, ma in virtù della mia Volontà che ha posseduto in terra, possederà in sé stessa l’atto nuovo delle beatitudini, che sprigionandolo da sé investirà tutta la patria celeste. Perciò ci sarà tale armonia tra l’atto nuovo di Dio e l’atto nuovo di chi ha posseduto il mio Volere, che formerà il più bell’incanto di quel celeste soggiorno. I prodigi del mio Volere sono eterni e sempre nuovi”.

Dopo ciò pensavo tra me: “Come mai Adamo, da un posto sì alto quando fu creato da Dio, cadde così in basso dopo il peccato?” Ed il mio sempre amabile Gesù muovendosi nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, nella creazione una fu la Volontà che uscì in campo nel creare tutte le cose; e con diritto a questa sola spettava il dominio, il regime e lo svolgimento della sua stessa vita, in ciascuna cosa ed essere da essa creati. Ora l’uomo col sottrarsi dalla nostra Volontà non fu più una la Volontà che regnava sulla terra, ma due; e siccome l’umana era inferiore alla Divina, si svuotò di tutti i beni di questo *Fiat* Supremo, e [l’uomo] facendo la sua, tolse il posto alla Volontà Divina, e questo fu il più grande dei dolori, molto più che questa volontà umana era uscita ed era stata creata dalla Divina Volontà perché tutto fosse proprietà sua [\[1270\]](#), dominio suo.

Ora l’uomo col sottrarsi dalla nostra si rese reo di rubare i diritti divini, e facendo la sua, nulla più gli apparteneva delle cose create da questo *Fiat*. Sicché dovea trovare un luogo dove non si stendeva la nostra opera creatrice, ma ciò era anche impossibile, questo luogo non si trova; e mentre non era con la nostra Volontà, prendeva delle cose sue per vivere; se ne serviva del sole, dell’acqua, dei frutti della terra, di tutto, e questo erano tutti furti che ci faceva. Sicché l’uomo col non fare la nostra Volontà si rese il ladroncello di tutti i nostri beni.

Come fu doloroso vedere che la creazione doveva servire a tanti disertori, a tanti che non appartenevano al *Fiat* Divino! E quante creature dovevano venire alla luce e non dovevano vivere nel regno nostro e farsi dominare dalla nostra Volontà, tanti posti [essa] perdeva sulla terra. Successe come in una famiglia che, invece di comandare e dominare il padre, comandano e dominano tutti i figli, i quali neppure sono d’accordo tra loro, chi comanda una cosa e chi un’altra. Qual è il dolore di questo povero padre nel vedersi tolto il dominio dai figli, e la confusione ed il disordine di questa famiglia? Molto più fu doloroso per il mio *Fiat* Supremo che l’opera delle sue stesse mani creatrici le [\[1271\]](#) toglieva il dominio e, facendo la sua volontà, si metteva contro la mia togliendole il diritto di regnare. Figlia mia, il non fare la mia Volontà è il male che racchiude tutti i mali ed è il crollo di tutti i beni, è distruzione di felicità, d’ordine, di pace, è la grande perdita del mio regno divino”.

Marzo 31, 1927 (11)

Come l’anima che vive nel Voler Divino è il suo trionfo. Minacce di guerre. Uomini di tutte le razze.

Mi sentivo tutta immersa ed abbandonata nel Voler Divino, e mentre seguivo i miei atti in essa [\[1272\]](#), il mio dolce Gesù muovendosi nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, l’anima che vive nella mia Volontà Divina è il trionfo di essa. Come l’anima fa i suoi atti in essa, così [la mia Volontà] mette fuori la sua virtù bilocatrice, che aleggiando in tutta la creazione vi stende la sua vita divina. Sicché l’anima che vive nella mia Volontà mi dà l’occasione di bilocare la mia vita per quanti atti fa in essa. E perciò non solo è il trionfo del mio Volere, ma riceve più onore dall’anima che agisce in essa che da tutta la creazione; perché in ogni cosa creata mise Iddio, nel crearle, dove l’ombra della sua luce, dove le note del suo amore, in ciascun’ [\[1273\]](#) altra l’immagine della sua potenza, in altre le sfioriture della sua bellezza, sicché ciascuna cosa creata tiene una cosa che appartiene al suo Creatore; invece nell’anima che vive nel *Fiat* Divino vi mette tutto se stesso, accentra tutto l’essere suo, e bilocandosi in essa riempie tutta la creazione degli atti che fa l’anima nella sua Volontà, per ricevere da essa amore, gloria, adorazione per ciascuna cosa che uscì dalle nostre mani creatrici. Onde chi vive in essa si mette in rapporto con tutte le cose create, e prendendo a petto suo l’onore del suo Creatore, con gli stessi rapporti che riceve, per ciascuna cosa, dalla più piccola alla più grande cosa creata, vi spedisce il contraccambio dei suoi rapporti di tutto ciò che ha fatto il suo Creatore. Ecco perciò, tutte le comunicazioni sono aperte tra l’anima e Dio; la creatura entra nell’ordine divino e gode la perfetta armonia coll’Ente Supremo, ed è per questo il vero trionfo della mia Volontà.

Invece chi non vive in essa vive con l'umana volontà, e perciò tutte le comunicazioni son chiuse con l'Ente Supremo, tutto è disordine e disarmonia, i suoi rapporti sono con le sue passioni e nelle passioni vi spedisce i suoi atti; nulla se ne intende delle notizie del suo Creatore, striscia la terra più che serpente e vive nel disordine delle cose umane. Quindi l'anima che vive col suo volere umano è il disonore del mio, e la sconfitta del *Fiat* Divino nell'opera della creazione. Qual dolore figlia mia! Qual dolore, che l'umano volere vuole rendere sconfitto il Volere del suo Creatore, che tanto l'ama e vuole nel suo trionfo il trionfo della stessa creatura!"

Onde mi lamentavo con Gesù delle sue privazioni, come ora, forse più che mai, mi sta facendo subire più a lungo la sua lontananza. Eppure mi dice che mi vuole bene, chissà che non finirà col lasciarmi del tutto? Ma mentre ciò pensavo, il mio dolce Gesù si è mosso nel mio interno; circondandomi di luce faceva vedere in quella luce guerre e rivoluzioni accanite, civili contro i cattolici. Si vedevano tutte le razze a combattere e tutti in atto di prepararsi ad altre guerre. E Gesù tutto afflitto mi ha detto:

"Figlia mia, tu non sai come il mio ardente cuore vuole correre con l'amore verso le creature, e mentre corre lo respingono, ma[1274] vi corrono presso di me con le offese più brutali e con le finzioni più orrende. Quindi vedendosi il mio amore perseguitato, esce la mia giustizia in campo e difende il mio amore, e con flagelli colpisce coloro che mi perseguitano, e scorre[1275] le finzioni che fanno non solo con me, ma che si fanno fra loro le nazioni, perché t[r]uffandosi si fanno conoscere che invece di amarsi si odiano accanitamente. Questo secolo si può chiamare il secolo delle finzioni più pessime, e tra tutti i ceti, e perciò mai s'accordano tra loro, e mentre apparentemente pare che si vogliono accordare, in realtà vanno macchinando nuove guerre. La finzione non ha portato mai vero bene, tanto nell'ordine civile quanto nell'ordine religioso, al più qualche ombra di bene che fugge. Ora perciò la decantata pace in parole, non i fatti, la convertono in preparativi di guerra.

Come già tu vedi, molte specie di razze si sono unite a combattere, chi per un pretesto e chi per un altro, altre vi si uniranno insieme; ma io me ne servirò delle unioni di queste razze, perché per venire il Regno della mia Divina Volontà è necessario che venga l'unione di tutte le razze per mezzo di un'altra guerra molto più estesa dell'ultima, nella quale l'Italia era sta[1276] impegnata finanziariamente. Con l'unione di queste razze i popoli si conosceranno, e dopo la guerra sarà più facile la diffusione del Regno della mia Volontà. Perciò abbi pazienza nel sopportare la mia privazione e il vuoto che vuol formare la mia giustizia per difendere il mio amore perseguitato. Tu prega, ed offri tutto perché il Regno del mio *Fiat* venga presto".

Aprile 3, 1927 (12)

Effetti di un amore libero che ama ed effetti di un amore sforzato. Come nella Volontà Divina gli atti vengono fatti con pienezza, completi ed esuberanti.

Mentre stavo tutta afflitta per la sua privazione, e quasi impietrita dal dolore di vedermi come dimenticata dal mio amato Gesù, [egli] è uscito da dentro il mio interno, e poggiando le sue mani sulle mie spalle metteva la sua testa sul mio petto e respirava forte dicendomi:

"Tutti attendono gli atti tuoi". E mentre respirava attirava in sé tutti gli atti miei fatti nel suo Divino Volere, ed ha aggiunto: "Figlia mia, gli atti fatti nel mio Volere sono atti miei, perciò li sono venuto a prendere col mio respiro mentre respiravo sul tuo petto, perché tutti questi atti tuoi, essendo atti miei, li attendono tutti ed [anche] io, andando a diffonderli in tutta la creazione per poter ricevere in tutto l'universo l'onore di un atto libero di creatura. Questa volontà di creatura, liberamente non sforzata, viene nella mia ed opera, ed io ricevo l'onore di una volontà libera che è l'onore più grande per me, che mi si conviene come a Dio. Una volontà libera che mi ama, e che di volontà annienta la sua per fare la mia ed operare in essa, è il gran portento della creazione per cui venivano create tutte le cose, perché dovevano servire a questa volontà libera, non sforzata, di amarmi. Ed essa, avendo dominio su tutte [le cose create] e godendo di tutta la creazione, doveva servire come di volontà a tutte le cose create, perché esse non avevano volontà, e la creatura doveva servire di volontà ad esse, per stare in ciascuna cosa creata la sua volontà, ed il suo amore libero al suo Creatore. E solo nella mia Volontà l'umano può difenderci[1277] a tutto per dare questo amore sì grande al suo Creatore.

Figlia mia, una volontà che non liberamente mi ama, ma sforzata, dice distanza tra creatura e Creatore, dice schiavitù e servitù, dice dissomiglianza. Invece una volontà libera che fa la mia, dice unione tra l'anima e Dio, dice figliolanza, dice che ciò che è di Dio è di essa, dice somiglianza di santità, d'amore, di modi, tanto che ciò che fa l'uno fa l'altro, dove si trova l'uno si trova l'altro; perciò creai l'uomo libero di volontà, per ricevere questo onore grande che si conviene ad un Dio. Una volontà sforzata che mi ama e che si sacrifica, io non so che farne, anzi neppure la riconosco né merita neppure premio. Ecco perciò, tutte le mie mire sono sopra l'anima che di spontanea volontà vive nella mia. L'amore forzato è degli uomini, non di Dio, perché si contentano delle apparenze e non scendono nel fondo dell'oro della volontà per avere un amore sincero e leale.

Come il re si contenta della sudditanza dei sudditi, perché tiene formato il suo esercito, e non bada se i suoi soldati hanno la volontà lontana da lui; se questa è lontana avrà l'esercito, ma non sarà al sicuro: può essere un esercito che gli trama la corona e la vita. Un padrone terrà molti schiavi, ma se non lo servono di volontà ma per necessità, per convenienza, per timore, per riscuotere la mercede, questi servi che mangiano del suo pane possono essere i suoi

primi nemici. Ma il tuo Gesù che vede nel fondo della volontà non si contenta delle apparenze; e se questa volontà spontaneamente vuole e vive nella mia, la mia gloria, la creazione tutta è al sicuro, perché sono non i servi, ma i figli miei che la posseggono e che la amano tanto, la gloria del loro Padre celeste, che sarebbero pronti e si sentirebbero onorati di dare la propria vita per amor suo”.

Ond’io mi sentivo tutta immersa nell’eterno *Fiat*, ed il mio amato Gesù ha soggiunto: “Figlia mia, nella mia Volontà tutti gli atti sono fatti nella pienezza della luce, quindi sono atti pieni di tutti i beni; questi atti sono atti completi, in modo che nulla deve mancare, e sono [così] esuberanti che sboccano a bene di tutti. Vedi, come tu nella mia Volontà chiamavi la mia Mamma celeste ad amarmi, gli angeli, i santi, così sentivo ripetere in te l’amore della Mamma mia, l’amore degli angeli, l’amore di tutto il cielo. Come chiamavi il sole, il cielo, le stelle, il mare e tutte le cose create intorno a me per darmi l’amore e la gloria delle opere mie, così sentivo ripetere in te ciò che avevo fatto nel creare il sole, il cielo, le stelle, il mare, e tutto l’amore che io misi fuori in tutta la creazione. Sicché l’anima che vive nella mia Volontà è ripetitrice degli atti miei, che bilocandoli mi dà ciò che le ho dato. Oh, come il tuo Gesù ne gode nel vedersi dare dalla piccolezza della creatura gli onori, l’amore, la gloria dei suoi stessi atti pieni, completi ed esuberanti!”

Aprile 8, 1927 (13)

Come tutte le figure e simboli dell’Antico Testamento simboleggiavano i figli della Divina Volontà. Come Adamo da un punto alto precipitò su un punto più basso.

Stavo seguendo gli atti che il Voler Divino in tutta la creazione aveva fatto, come pure cercavo gli atti che aveva fatto nel primo padre Adamo, quanto in tutti quelli che aveva fatto in tutti i sensi [\[1278\]](#) dell’Antico Testamento, specialmente dove il Supremo Volere aveva fatto risaltare la sua potenza, la sua forza, la sua virtù vivificante. Ed il mio dolce Gesù muovendosi nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, le più grandi figure dell’Antico Testamento, mentre erano figure ed ombravano il futuro Messia, racchiudevano insieme i doni, le figure, e simboleggiavano tutti i doni che avrebbero posseduto i figli del *Fiat* Supremo. Adamo fu la vera e perfetta immagine, quando fu creato, dei figli del mio regno. Abramo fu simbolo dei privilegi, dell’eroismo dei figli del mio Volere; e come chiamai Abramo ad una terra promessa che scorreva latte e miele, facendolo padrone di quella terra, terra tanto feconda che era invidiabile ed ambita da tutte le altre nazioni, era tutto simbolo di ciò che avrei fatto ai figli della mia Volontà.

Giacobbe fu un altro simbolo di essi, ché scendendo da lui le dodici tribù di Israele, doveva nascere da mezzo a loro il futuro Redentore che doveva rannodare di nuovo il Regno del *Fiat* Divino ai figli miei.

Giuseppe fu simbolo del dominio che avrebbero tenuto i figli della mia Volontà; e come questo non fece perire di fame tanti popoli ed anche i suoi ingrati fratelli, così i figli del *Fiat* Divino avranno il dominio e saranno causa di non far perire i popoli che chiederanno da loro il pane della mia Volontà.

Mosè era figura della potenza. Sansone simbolo della forza dei figli del mio Volere. Davide simboleggiava il regnare di essi. Tutti i profeti simboleggiavano le grazie, le comunicazioni, le intimità con Dio; che più di loro avrebbero popolato i figli del *Fiat* Divino [\[1279\]](#). Vedi, tutti questi non erano che simboli, figure di essi. Che sarà quando verranno fuori le vite di questi simboli?

Dopo tutti questi, venne la celeste Signora, la Sovrana Imperatrice, l’Immacolata, la senza macchia, la mia Madre, la Madre mia. Essa non era simbolo né figura, ma la realtà, la vera vita, la prima figlia privilegiata della mia Volontà. Ed io guardavo nella Regina del cielo le generazioni dei figli del regno mio; era la prima impareggiabile creatura che possedeva integra la vita del Volere Supremo, e perciò meritò di concepire il Verbo eterno e maturare nel suo cuore materno la generazione dei figli dell’eterno *Fiat*. Poi venne la mia stessa vita in cui veniva stabilito il regno che doveano possedere questi figli fortunati.

Da tutto ciò puoi comprendere che [in] tutto ciò che Dio fece dal principio della creazione del mondo, che fa e che farà, il suo scopo principale è di formare il Regno della sua Volontà in mezzo alle creature. Queste sono tutte le nostre mire, questa è la nostra Volontà, ed a questi figli saranno dati tutti i nostri beni, le nostre prerogative, la nostra somiglianza. E se ti chiamo a seguire tutti gli atti che ha fatto la mia Volontà, tanto nella creazione dell’universo, quanto nelle generazioni delle creature, non escludendo né quelli che feci nella mia Madre celeste né quelli che feci nella mia stessa vita, è per accentrare in te tutti gli atti suoi, fartene dono per potere fare uscire da te, tutti insieme, i beni che può possedere una Volontà Divina, per potere formare con decoro, onore e gloria il Regno dell’eterno *Fiat*. Perciò sii attenta nel seguire la mia Volontà”.

Stavo pensando tra me: “Come mai che, col sottrarsi Adamo dalla Volontà Divina, da tanta altezza precipitò tanto nel basso?” E Gesù muovendosi nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, come nell’ordine naturale chi cade da un punto altissimo, o perisce del tutto o rimane tanto sfracellato e deformato che gli riesce impossibile riacquistare il suo stato primiero di sanità, di bellezza, di altezza, rimarrà un povero storpiato, curvo e zoppo, e se questo è padre uscirà da lui la generazione degli storpiati, dei ciechi, dei gobbi

e degli zoppi, così nell'ordine sovranaturale. Adamo cadde da un punto altissimo; lui era stato messo dal suo Creatore ad un punto tant'alto, che sorpassasse l'altezza del cielo, delle stelle, del sole; col vivere nella mia Volontà, dimorava al di sopra di tutto, in Dio stesso. Vedi dunque da dove precipitò Adamo? Dall'altezza da dove cadde fu miracolo che non perì del tutto, ma se non perì, il colpo che ricevette nella caduta fu tanto forte che fu inevitabile il non rimanere storpiato, sfracellato e deformato nella sua rara bellezza. Lui restò fracassato in tutti i beni, indolenzito nell'operare, intontito nell'intelletto; una febbre continua lo debilitava, che affievolendogli tutte le virtù, non sentiva più forza e [1280] dominarsi. Il più bel carattere dell'uomo, il dominio di sé stesso, era svanito e sottentravano le passioni a tiranneggiarlo, a renderlo inquieto e mesto; e siccome era padre e capo delle generazioni, venne fuori la famiglia degli storpi. Il non fare la mia Volontà si credono che sia cosa da nulla, invece è la rovina totale dalla creatura, e quanti atti in più di volontà propria commette, tante volte accresce i suoi mali, la sua rovina, e si scava l'abisso più profondo dove precipitare".

Onde pensavo tra me: "Se Adamo, [che] per una sol volta si sottrasse dalla Divina Volontà, cadde così in basso e cambiò la sua fortuna in miseria, la sua felicità in amarezza, che sarà di noi che tante e tante volte ci sottraiamo da quest'adorabile Volontà?" Ma mentre ciò pensavo, il mio amato ed unico Bene ha soggiunto:

"Figlia mia, Adamo cadde tanto nel basso perché si sottrasse ad una Volontà espressa del suo Creatore, in cui veniva racchiusa, in essa, la prova per provarlo nella sua fedeltà verso colui che gli avea dato la vita e tutti i beni che possedeva. Molto più che ciò che Iddio richiedeva da lui [innanzi] ai tanti beni che gratuitamente gli avea dato, [non era] che si privasse di tanti frutti che gli avea dato, [ma] d'un solo frutto per amor di colui che tutto gli avea dato. Ed in questo piccolo sacrificio che Iddio voleva da lui, gli avea fatto conoscere che non era altro che voleva [1281] essere sicuro del suo amore e della sua fedeltà. Adamo avrebbe dovuto sentirsi onorato che il suo Creatore voleva essere sicuro dell'amore della sua creatura. Si crederebbe [impossibile che] la colpa di colui che lo tirò e persuase a cadere non fu [di] un essere superiore a lui ma [di] un vile serpente, suo capitale nemico. La sua caduta portò più gravi conseguenze, perché era il capo di tutte le generazioni, quindi tutte le membra, come connaturale, doveano sentire gli effetti del male del loro capo.

Vedi dunque che quando una mia Volontà è espressa, voluta e comandata, il peccato è più grave e le conseguenze sono irrimediabili, e solo la mia stessa Volontà Divina può riparare ad un tanto male, come successe ad Adamo. Invece quando non è espressa, sebbene la creatura è in dovere di pregarmi per conoscere la mia Volontà nel suo operato, se dentro del suo atto c'entra un bene e la pura gloria mia, però se non è espressa non è così grave il male ed è più facile trovare rimedio. E questo lo faccio a ciascuna creatura per provare la loro fedeltà ed anche per mettere al sicuro l'amore che dicono di volermi. Chi è che non vuol essere sicuro d'un potere che acquista, tanto che giungono a fare la scrittura? Chi è che non vuol essere sicuro della fedeltà di un amico, della lealtà vera d'un servo? Onde per essere sicuro faccio conoscere che voglio i piccoli sacrifici, i quali le [1282] porteranno tutti i beni, la santità, e realizzeremo lo scopo per cui [gli uomini] furono creati. Invece se saranno restii, tutto sarà sconvolto in loro e tutti i mali piomberanno loro addosso. Però il non fare la mia Volontà è sempre un male, più o meno male secondo la riconoscenza che da [1283] essa si possiede".

Aprile 12, 1927 (14)

Come la Volontà Divina è equilibrata. Come nella creazione Iddio mise tutti i rapporti tra l'uomo e le cose create. Esempio di una città. La nube luminosa.

Il mio povero stato si fa più penoso per le privazioni del mio dolce Gesù. Che duro martirio e morte sente la dolce e cara speranza di ritrovare la vita! Il dolore d'averlo perduto m'intontisce, m'impietrisce e sponde sulla povera anima mia una rugiada malefica, la quale esposta ai raggi d'un dolore ardente, invece di vivificarmi, mi sembra che, togliendomi gli umori vitali come le gelate alle piante, se non mi fa morire mi appassisce e mi toglie il più bello della vita. Oh, come mi sarebbe più dolce la morte! Anzi sarebbe per me la festa più bella, perché troverei colui che amo, che rimarginerebbe tutte le mie ferite. Oh, privazione del mio sommo bene Gesù, quanto sei dolorosa e spietata!

Perciò nell'adorabile Volere chiamo tutti a piangere la mia dura sorte. Chiamo il cielo con la sua immensità a piangere per colui che tanto sospiro, chiamo le stelle col loro tremolio scintillante a piangere insieme con me, affinché col loro pianto muovano i passi di Gesù alla volta mia per non farmi più penare. Chiamo il sole, affinché converta la sua luce con [1284] lacrime ed il suo calore in dardi infuocati per assalire Gesù e dirgli: "Fa presto, non vedi che non ne posso più? e come tutti versiamo lacrime amare per colei che tanto ti ama? e che essendo una la sua Volontà con la nostra siamo costretti tutti a piangere insieme con essa?" Chiamo tutto il creato a dolersi e piangere insieme con me. Ad una pena sì grande, incalcolabile e senza misura qual è la tua privazione, chi non dovrebbe piangere? Oh, come vorrei convertire il mormorio del mare in voci pietose per chiamarti, i guizzi dei pesci per assordarti! Vorrei convertire il canto degli uccelli in singulti per intenerirti. Gesù! Gesù! Quanto mi fai penare! Oh, quanto mi costa il tuo amore!

Ma mentre sfogavo il mio dolore, la dolce mia vita si è mosso nel mio interno e mi ha detto: "Figlia mia, son qui, non temere. Se sapessi quanto soffro nel vederti penare per causa mia! Sento più pena per il tuo patire che per quello

di tutte le altre creature unite insieme, perché le tue pene sono pene della figlia nostra, membro della nostra famiglia celeste, e le sento tanto, più che se fossero mie; quando c'è la nostra Volontà nella creatura, tutto si rende in comune ed inseparabile da noi”.

Ed io nel sentire ciò, dolente come stavo, ho detto che ciò era vero in parole, ma coi fatti mi sembrava di no: “Come? Mi fai tanto spasimare per farti ritornare, e quando più stai [lontano], tanto più la prendi per le lunghe per[1285] venire, tanto che io stessa non so più che fare né a chi altro ricorrere. Mi metti nell'impotenza di poterti trovare; neppure nella tua stessa Volontà mi riesce di rintracciarti, perché essa è immensa e tu ti nascondi nella sua immensità, ed io perdo la via dei tuoi passi e ti smarrisco. Quindi è bello il dire, ed i fatti dove sono? Se tanto soffrivi per le mie pene, avresti fatto i fatti di darti premura di venire a colei che non conosce né altro amore né altra vita se non la tua”. E Gesù stringendomi a sé tutto commosso ha soggiunto:

“Povera figlia, coraggio. Tu non tutto sai che cosa significa vivere nella mia Volontà. Essa possiede il perfetto equilibrio, e tutti gli attributi stanno in somma concordia, né l'uno è inferiore all'altro; e quando è necessario punire i popoli per i tanti peccati, la mia giustizia esige questi vuoti, [cioè] che tu sei priva di me, per potersi equilibrare col mandare i flagelli che meritano; quindi ti mette come da parte nella mia vita, nella mia Volontà, e fa il suo corso. Quante volte si trovò la mia gemente umanità con questi intoppi della mia giustizia, ed io doveti cedere per amore dell'equilibrio della mia Volontà! Vorresti tu, col tener [io] te in essa, squilibrare l'ordine dei miei attributi? No, no, figlia mia. Lascia che la mia giustizia faccia il suo corso, ed il tuo Gesù sarà come prima sempre da te. Non sai tu che nella mia Volontà devi subire ciò che subì la mia umanità, che[1286] fu tanto esigente ed inesorabile con me per causa della redenzione? Così per te: si rende esigente ed inesorabile per causa del Regno del *Fiat* Supremo. Ecco, per ciò la mia umanità si nasconde, perché la mia giustizia vuol fare il suo corso e mantenersi il suo equilibrio”.

Gesù benedetto ha fatto silenzio e poi ha soggiunto: “Figlia mia, nel mettere fuori la creazione, la mia Volontà mise in vincoli d'unione tutti gli esseri, sicché tutti stavano in rapporti tra loro, ognuno possedeva il suo filo elettrico di comunicazione tra l'una e l'altra [cosa creata]. L'uomo possedeva tanti fili elettrici per quante cose create esistevano, perché essendo il re di tutto, era giusto e necessario che tenesse le comunicazioni con tutta la creazione per possederne il dominio. Ora come si sottrasse dalla Divina Volontà, neppure il primo filo di comunicazione rimase; come una città che, se si rompe il filo primario che comunica la luce elettrica, resta all'oscuro, e ad onta che esistono i fili elettrici, non hanno più virtù di dare luce a tutta la città, perché la fonte da dove viene la luce espande notte, né essa può darla né i fili elettrici riceverla. Quindi rimase come una città all'oscuro; i suoi rapporti, i fili elettrici di comunicazione non funzionavano più. La fonte della luce s'era ritirata da lui, perché lui stesso ne aveva rotto le comunicazioni, e rimase come un re spodestato, detronizzato e senza dominio. La sua città era spenta d'ogni luce, avvolto nel tenebrio della propria volontà.

La mia Volontà quando è posseduta dall'anima simboleggia[1287] una città piena di luce e che tiene le comunicazioni per tutte le parti del mondo, anzi le sue comunicazioni si stendono nel mare, nel sole, nelle stelle, nel cielo. A questa città giungono da tutte le parti previsioni[1288] d'ogni genere, sicché è la più ricca, provvista di tutto, e per mezzo delle comunicazioni è la più conosciuta dal cielo e dalla terra; tutto ad essa affluisce ed è la più amata. Tutto al contrario chi non possiede la mia Volontà: vive di stenti, soffre la fame, appena le briciole le vengono per pietà concesse e spesso è saccheggiata dai nemici, soffre l'oscurità e vive nelle più squallide miserie”.

Onde dopo di ciò, sentendomi oppressa per la privazione del mio dolce Gesù, con l'aggiunta di altre mie pene, stavo offrendo tutto nell'adorabile Volere, e per ottenere il trionfo del regno suo. Ora mentre ciò facevo, ho guardato il cielo cosparso di nubi bianche e lucenti; ed il mio dolce Gesù muovendosi nel mio interno:

“Figlia mia, guardale come son belle quelle nubi, come tappezzano il cielo e formano un bell'ornamento alla volta azzurra. Ma chi è stato che ha cambiato l'oscurità ed ha messo in fuga da dentro quelle nubi il tenebrio, le ombre nere, e le ha trasformate in bianche e fulgide nubi? Il sole investendole con la sua luce ha fatto loro perdere l'oscurità e le ha trasformate in nubi di luce. Sicché sono nubi, ma non più nubi che danno tenebre ed oscurano la terra, ma nubi che danno luce; e mentre che prima[1289] le investisse il sole sembrava che facessero sfregio al cielo con la loro oscurità, togliendogli il bello dell'azzurro, ora gli fanno onore e gli formano un bell'ornamento. Ora figlia mia, le pene, le mortificazioni, le mie privazioni, le incostanze[1290] dolorose sono come nubi per l'anima, che danno tenebre; ma se l'anima fa scorrere il tutto nella mia Volontà, questa più che sole la investe e le[1291] converte in nubi di luce fulgidissima, in modo da formare il più bell'ornamento per il cielo dell'anima.

Nella mia Volontà tutte le cose perdono la parte oscura che opprime e pare che sfregia la povera creatura, e tutto serve come darle luce e fregiarla di fulgida bellezza. Ciò vado ripetendo a tutto il cielo: ‘Guardatela come è bella la figlia della mia Volontà ornata da queste nubi bianche e fulgide. Essa si nutre di luce, ed il mio Volere investendola con la mia luce la converte in luce splendidissima”.

Aprile 14, 1927 (15)

Come Nostro Signore venne sulla terra a soffrire tutti i mali che aveva fatto l'umana volontà. Come la parola di Gesù.

Stavo pensando alla Divina Volontà ed al male dell'umano volere, ed il mio amato Gesù tutto afflitto mi ha detto: "Figlia mia, tutto ciò che io soffrii nella mia umanità non fu altro che tutto il male che avea prodotto l'umana volontà alla povera creatura. Essa formò la prigione, le tolse la libertà di potersi spaziare nel suo Dio, nei cieli, dove volesse; la rese incapace di fare il bene, le tolse la luce e la circondò di fitte tenebre. Ed io venni sulla terra e mi chiusi nella prigione del seno della mia cara Mamma, e sebbene era santa quella prigione, non si può negare che era la più stretta ed oscura prigione che potesse esistere nel mondo, tanto che non potei stendere né una mano né un piede, né mi era dato di fare un passo né c'era spazio di poter aprire gli occhi. Tutto ciò avea fatto l'umana volontà alle creature, ed io fin dal principio del mio concepimento venni a subirne la pena per abbattere la prigione dell'umana volontà e restituirgli[1292] ciò che aveva perduto.

Volli nascere in una stalla e soffrire la povertà più estrema. Più che stalla avea formato l'umano volere alle povere creature, mentre le passioni aveano formato il letame nelle anime loro, [ch]e soffiando più che vento erano rimaste intirizzite da un freddo interno, fino ad influire sulla natura e togliergli[1293] non solo la felicità terrestre, ma fargli provare la fame e la povertà non solo dell'anima, ma anche quella del corpo. Ed io volli soffrire il gelo, la povertà estrema, la puzza del letame che vi era nella stalla; e vedendovi due animali vicino, avevo il dolore che l'umano volere avea convertito quasi in bestia l'opera nostra più bella, il nostro caro gioiello, la nostra cara immagine qual era il povero uomo. Non ci fu pena che io soffrii che non aveva il suo principio dalla volontà umana, ed io mi assoggettavo a tutto per riabilitarla di nuovo nel Regno del *Fiat* Supremo.

Fin dalla mia passione volli soffrire d'essere spogliato nella flagellazione e denudato sulla croce, stirato in modo orribile, tanto che si potevano contare le mie ossa, tra confusione, abbandoni ed amarezze indicibili. Tutto ciò non era altro che lo sbocco dell'umano volere che avea spogliato [l'uomo] di tutti i beni e col suo soffio velenoso l'avea coperto di confusione e di obbrobri, fino a trasformarlo in modo orribile ed a renderlo oggetto di ludibrio a tanti suoi nemici. Figlia, se vuoi conoscere tutti i mali che ha fatto l'umana volontà, studia bene la mia vita, numera una per una le mie pene e leggerai i caratteri neri dei miei mali, della storia malefica dell'umana volontà; ne proverai tanto orrore nel leggerla, che ti contenterai di morire anziché fare entrare in te una sola sillaba di essa".

Dopo di ciò Gesù ha fatto silenzio, e se ne stava tutto taciturno, pensoso ed afflitto; guardava d'intorno e lontano come se volesse indagare le disposizioni delle creature, e non vedendole disposte continuava il suo profondo silenzio. Quindi ho dovuto passare [non] pochi giorni di privazione, come se non più vivesse in me, poi come sole che sorge ho incominciato a sentire che si muoveva nel mio interno, e mi ha detto:

"Figlia mia, quando io parlo, esce da me una vita, il dono più grande; e debbo vedere se c'è disposizione da parte delle creature per mettervi questa mia vita, e non vedendola son costretto a tacere, perché non c'è posto dove mettere questo gran dono. Ecco perciò la causa perché molte volte non parlo, perché ciò che riguarda il *Fiat* Divino non è per te solo, ma servirà alle altre creature; al più forma il suo capitale in te per trasmetterlo a bene altrui. Onde mentre faccio silenzio, tu prega che venga conosciuto il Regno della mia Volontà, e soffri perché ti vedi priva di me tua vita; vivere senza vita è il più grande martirio. Queste pene e queste preghiere maturano il dono, e mentre mi fanno aprire la bocca per [far] uscire la nuova vita ti[1294] riguarda la mia Divina Volontà, dispongono le creature a riceverla. Queste pene sono più che raggi di sole che maturano i campi, la frutta, i fiori; perciò tutto è necessario, il silenzio, le pene, le preghiere, per il decoro delle manifestazioni della mia Volontà".

Aprile 19, 1927 (16)

Come Nostro Signore fece il deposito della sua vita sacramentale nel cuore della Santissima Vergine. Il gran bene che può fare una vita animata dalla Divina Volontà. Come la Vergine Santissima nei suoi dolori trovava il segreto della forza nella Volontà Divina.

Stavo facendo l'ora quando Gesù istituì la Santissima Eucaristia[1295], e Gesù muovendosi nel mio interno mi ha detto: "Figlia mia, quando faccio un atto, prima guardo se vi è almeno una creatura dove mettere il deposito dell'atto mio, affinché prendesse[1296] il bene che faccio, lo tenga custodito e ben difeso. Ora quando istituì il Santissimo Sacramento, cercai la creatura, e la mia Regina Mamma si offrì lei a ricevere quell'atto mio ed il deposito di questo gran dono, dicendomi: 'Figlio mio, se ti offrì il mio seno e tutto l'essere mio nel tuo concepimento per tenerti custodito e difeso, ora ti offro il mio cuore materno per ricevere questo gran deposito, schiero intorno alla tua vita sacramentale i miei affetti, i miei palpiti, il mio amore, i miei pensieri, tutta me stessa per tenerti difeso, corteggiato, amato, riparato. Prendo io l'impegno di contraccambiarti del dono che fai; fidati della Mamma tua ed io ci penserò alla difesa della tua vita sacramentale; e siccome tu stesso mi hai costituita Regina di tutta la creazione, tengo il diritto di schierare intorno a te tutta la luce del sole per omaggio ed adorazione, le stelle, il cielo, il mare, tutti gli abitanti dell'aria, tutto metto intorno a te per darti amore e gloria'.

Ora assicurandomi dove potevo mettere questo gran deposito della mia vita sacramentale e fidandomi della Mamma mia che mi aveva dato tutte le prove della sua fedeltà, istituì il Santissimo Sacramento. Era la sola degna creatura che poteva custodire, difendere e riparare l'atto mio. Vedi dunque, quando le creature mi ricevono io scendo in loro insieme cogli atti della mia inseparabile Mamma, e solo per questo posso durare la mia vita sacramentale. Perciò è necessario che scelga prima una creatura quando voglio fare un'opera grande degna di me, primo per tenere il luogo

dove mettere il mio dono, secondo per averne il contraccambio. Anziché[1297] nell'ordine naturale fanno così: se l'agricoltore vuole gettare il seme, non lo getta in mezzo alla strada, ma va in cerca del piccolo terreno; prima lo lavora, vi forma il solco e poi vi getta il seme, e per esserne sicuro lo copre di terra aspettando con ansia il raccolto per contraccambiarsi del suo lavoro e del seme che ha fidato alla terra. Un altro vuol formare un bell'oggetto: prima prepara le materie prime, il luogo dove metterlo e poi lo forma. Così pure ho fatto per te: ti scelsi, ti preparai e poi ti affidai il gran dono delle manifestazioni della mia Volontà; e come affidai alla mia diletta Madre la sorte della mia vita sacramentale, così ho voluto fidarmi di te affidandoti la sorte del Regno della mia Volontà".

Onde continuavo a pensare a tutto ciò che il mio amato Bene avea fatto e sofferto nel corso della sua vita, e lui ha soggiunto: "Figlia mia, la mia vita fu brevissima quaggiù e la maggior parte me la passai nascosto. Ma ad onta che fu brevissima, perché la mia umanità era animata da una Volontà Divina, quanti beni non feci? Tutta la Chiesa pende dalla mia vita, a sazietà beve alla sorgente della mia dottrina; ogni mia parola è una fontana che imbocca a ciascun[1298] cristiano, ogni mio esempio è più che sole che illumina, che riscalda, che feconda e fa maturare le più grandi santità, che se [si] volesse paragonare tutti i santi, tutti i buoni, tutte le loro pene ed il loro eroismo, messi dirimpetto alla mia vita brevissima sarebbero sempre le piccole fiammette innanzi al gran sole. E siccome in me regnava la Divina Volontà, tutte le pene, le umiliazioni, confusione, contrasti, accuse che mi diedero i nemici nel corso della mia vita e della mia passione, servì tutto a scorno loro ed a maggior confusione di loro stessi, perché stando in me una Volontà Divina, succedeva di me come succede al sole quando le nubi, distendendosi nel basso dell'aria, pare che vogliano dare un'onta al sole coll'oscurare la superficie della terra, togliendo momentaneamente la vivezza della luce solare. Ma il sole si ride delle nubi, perché esse non possono fare vita perenne nell'aria, la loro vita è fugace, basta un piccolo vento per farle dileguare, ed il sole è sempre trionfante nella sua pienezza di luce che domina e riempie tutta la terra. Così successe di me: tutto ciò che mi fecero i miei nemici ed anche la mia stessa morte furono come tante nubi che coprirono la mia umanità, ma il sole della mia Divinità non lo poterono toccare; e non appena il vento della potenza della mia Volontà Divina si mosse, si dileguarono le nubi e più che sole risuscitai glorioso e trionfante, restando i nemici più scornati di prima. Figlia mia, nell'anima dove regna la mia Volontà con tutta la sua pienezza, i minuti di vita sono secoli e secoli di pienezza di tutti i beni, e dov'essa non regna, i secoli di vita sono appena minuti di beni che contengono. E se l'anima dove regna il mio Volere soffrisse umiliazioni, contrasti e pene, sono come nubi che il vento del *Fiat* Divino scarica sopra coloro, con loro scorno, che hanno ardito di toccare il portatore del mio eterno Volere".

Dopo di ciò stavo pensando al dolore quando la mia Mamma, dolente e trafitta nel cuore, si separò da Gesù lasciandolo morto nel sepolcro; e pensavo tra me: "Come può essere possibile che ebbe tanta forza di lasciarlo? È vero ch'era morto, ma era sempre il corpo di Gesù. Come il suo amore materno non la consumò piuttosto, per non farle dare un passo solo lontano da quel corpo estinto, che eroismo! che forza!" Ma mentre ciò pensavo il mio dolce Gesù si è mosso nel mio interno e mi ha detto:

"Figlia mia, vuoi tu sapere come la mia Mamma ebbe la forza di lasciarmi? Tutto il segreto della forza stava nella mia Volontà regnante in lei. Essa viveva di Volontà Divina, non umana, e perciò conteneva forza immensurabile. Anzi tu devi sapere che quando la mia trafitta Mamma mi lasciò nel sepolcro, il mio Volere la teneva immersa in due mari immensi: l'uno di dolore e l'altro, più esteso, di gioie e di beatitudini; e mentre quello del dolore le dava tutti i martirii, quello delle gioie le dava tutti i contenti, e la sola [sua] bell'anima mi seguì nel limbo ed assistette alla festa che mi fecero tutti i patriarchi, i profeti, suo padre e sua madre, il nostro caro San Giuseppe. Il limbo diventò paradiso colla mia presenza ed io non potetti farne a meno di far partecipe colei che mi era stata inseparabile nelle mie pene, di farla assistere a questa prima festa delle creature. E fu tanta la sua gioia, che ebbe la forza di separarsi dal mio corpo, ritirandosi ed aspettando il compimento della mia risurrezione come compimento della redenzione. La gioia la sosteneva nel dolore ed il dolore la sosteneva nella gioia. [A] chi possiede il mio Volere non può mancare né forza né potenza né gioia, ma tutto tiene a sua disposizione. Non lo sperimenti in te stessa quando sei priva di me e ti senti consumare? La luce del *Fiat* Divino forma il suo mare di felicità e ti dà la vita".

Aprile 18, 1927 (17)

La redenzione di Nostro Signore ha dato il diritto di risorgere alle creature. Differenza che passa tra chi opera nel Volere Divino e chi opera fuori di esso.

Stavo seguendo il santo Voler Divino nell'atto quando [Gesù] risuscita dal sepolcro glorioso e trionfante; ed il mio amabile Gesù uscendo da dentro il mio interno mi ha detto:

"Figlia mia, col risorgere la mia umanità diede il diritto a tutte le creature di far risorgere non solo le loro anime alla gloria ed alla beatitudine eterna, ma anche i loro corpi. Il peccato avea tolti questi diritti alle creature di risorgere, la mia umanità col risorgere li restituì. Essa racchiudeva il germe della resurrezione di tutti, ed in virtù di questo germe racchiuso in me tutti ebbero il bene di poter risorgere dalla morte. Chi fa il primo atto deve tener tale virtù da racchiudere in sé tutti gli altri atti che devono fare le altre creature, in modo che in virtù del primo atto gli altri possono imitare e fare lo stesso atto. Quanto bene non portò la resurrezione della mia umanità dando il diritto a tutti di risorgere! Per l'uomo, perché si era sottratto dalla mia Volontà, gloria, felicità, onori, tutto l'era[1299] fallito; avea

rotto l'anello di congiunzione, che congiungendolo con Dio gli dava i diritti a tutti i beni del suo Creatore. E la mia umanità col risorgere congiunse l'anello d'unione, restituendogli i diritti perduti, dandogli virtù di risorgere. Tutta la gloria, tutto l'onore è della mia umanità; se non fossi io risorto, nessuno poteva risorgere. Col primo atto vengono le successioni degli atti simili al primo. Vedi che cosa è la potenza d'un primo atto? La mia Mamma Regina fece il primo atto di concepirmi; essa per poter concepire me, Verbo eterno, racchiuse in sé tutti gli atti delle creature per ricambiare il suo Creatore in modo da potergli dire: 'Son io che ti amo, ti adoro, ti soddisfo per tutti'. Onde trovando tutti nella Mamma mia, ad onta che fu uno il mio concepimento potetti darmi a tutti come vita di ciascuna creatura.

Così tu figlia, col fare i tuoi primi atti nella mia Volontà, le altre creature ricevono il diritto di entrare in essa e di ripetere gli atti tuoi per ricevere gli stessi effetti. Quanto è necessario che anche uno solo faccia il primo atto! Perché questo serve ad aprire la porta, a preparare le materie prime a[1300] formare il modello per dar vita a quell'atto. Quando il primo è fatto, agli altri riesce più facile imitarli. Ciò succede anche nel basso mondo: chi è il primo a formare un oggetto deve più lavorare, più sacrificarsi, deve preparare tutte le materie che ci vogliono, deve fare tante prove; e quando il primo è fatto, non solo acquistano il diritto di poterlo fare gli altri, ma a loro riesce più facile il ripeterlo. Ma tutta la gloria è di chi ha fatto il primo, perché se non fosse fatto il primo, gli altri atti simili mai potevano avere esistenza. Perciò sii attenta a formare i tuoi primi atti, se vuoi che il Regno del *Fiat* Divino venga a regnare sulla terra".

Dopo di ciò stavo fondendomi nel Santo Voler Divino richiamando tutti gli atti delle creature, perché tutti risorgessero in esso; ed il mio dolce Gesù mi ha detto:

"Figlia mia, che gran differenza passa tra un atto fatto nella mia Volontà ed un atto anche buono fatto fuori di essa; nel primo vi corre una vita divina dentro di esso, e questa vita riempie cielo e terra e quell'atto riceve il valore d'una vita divina, nel secondo vi corre un atto di vita umana e questa[1301] è limitato, ristretto, che molte volte il suo valore finisce col finire l'atto, e se valore c'è dentro, è valore umano soggetto a perire".

Aprile 22, 1927 (18)

Come la creazione sono gli ornamenti delle opere divine; incapacità di comprenderlo. Grande compiacimento per la creazione dell'uomo.

Continuando il mio solito stato, il mio dolce Gesù si faceva vedere da bambino tutto afflitto, ed era tanta la sua mestizia che pareva come se si sentisse morire. Io me lo sono stretto al cuore, l'ho baciato più volte. Chi sa che cosa avrei fatto per sollevarlo! E Gesù sospirando mi ha detto:

"Figlia mia, guarda com'è bella tutta la creazione, che fascino di luce, che incanto di varietà, che rara bellezza, eppure non sono altro che ornamenti del nostro Essere Divino; se tali sono gli ornamenti nostri, il nostro Essere supera in modo incomprensibile gli stessi nostri ornamenti, e la creatura è incapace di comprendere tutta l'incomprensibilità del nostro Essere, come l'occhio è incapace di racchiudere in sé tutta la vastità della luce del sole; la vede, si riempie l'occhio di luce per quanto ne può contenere, ma racchiuderla tutta, misurarne la lunghezza e la larghezza dove la luce si stende, gli riesce impossibile. Sole è il nostro Essere per la capacità umana, e sono i nostri ornamenti che [l'uomo] sempre vede e tocca con mano: il sole lo vede[1302], la luce lo tocca e fa sentire il suo calore; vede le immensità delle acque del mare, vede la volta azzurra del cielo con tante stelle. Ma saper dire di che è formata la luce, quanta luce contiene, quante acque contiene il mare, quante stelle e di che è formata quella volta azzurra, non ne saprà dire nulla. Vede e gode di tutto ciò, ma è il primo ignorantello in aritmetica, in peso e misura. Se ciò è dei nostri ornamenti, molto più del nostro Essere Divino.

Ma tu devi sapere che tutta la creazione e ciascuna cosa creata fa lezione all'uomo; esse narrano le nostre qualità divine e ciascuna fa lezione della qualità che contiene. Il sole fa lezione di luce ed insegna che per essere luce bisogna essere puro, spogliato d'ogni materia; la luce contiene sempre il calore unito, non si può distaccare la luce dal calore, sicché se vuoi essere luce devi amare solo il tuo Creatore, e questo ti porterà come sole la fecondità del bene. Il cielo ti fa lezione della mia patria celeste, ti richiama continuamente al tuo Creatore, ti fa lezione di distacco di ciò che è terra, dell'altezza di santità cui devi giungere; devi ornarti più che stelle di tutte le virtù divine. Finché[1303] ogni cosa fa lezione e chiama l'uomo a specchiarsi in esse per copiarle ed imitarle, non ho messo fuori i miei ornamenti per farli solo vedere, ma perché imitandoli potesse ornarsi la creatura. Eppure chi fa attenzione ad ascoltare tante lezioni? Quasi nessuno".

E tutto afflitto ha fatto silenzio. Ond'io ho seguito il Supremo Volere nell'atto quando stava l'Essere Divino per creare l'uomo, affinché potessi anch'io, insieme col mio primo padre Adamo, amarlo con quell'amore che lui lo amò nel primo istante quando fu creato. Volevo ricevere quell'alito divino, quello sbocco d'amore per ridarlo al mio Creatore. Ma mentre ciò pensavo, il mio dolce Gesù tutto compiacendosi mi ha detto:

"Figlia mia, [per] chi vive nella mia Volontà non c'è atto nostro che non può essere presente, né atto nostro che abbiamo messo fuori da noi che non può ricevere. Ecco a te il mio alito ed il nostro sbocco d'amore. Come fu grande il nostro compiacimento in questo primo atto della creazione dell'uomo; avevamo creato cielo e terra, ma nulla di nuovo sentimmo in noi. Ma nel creare l'uomo fu ben diverso; era una volontà che veniva creata e questa

volontà libera, ed in essa racchiudemmo la nostra, mettendola come al banco per riscuotere l'interesse del nostro amore, della gloria, dell'adorazione che a noi veniva. Oh, come rigurgitava in noi l'amore! Come fremeva di gioia nello sboccare in questa libera volontà per sentirsi dire *Ti amo*! E quando l'uomo, riempito del nostro [amore], sprigionò dal suo petto la prima parola *Ti amo*, grandissimo fu il nostro compiacimento, perché fu come se ci desse l'interesse di tutti i beni che avevamo messo in lui.

Questa volontà libera creata da noi, era la depositaria del capitale d'una Volontà Divina, e ci contentavamo d'un tenue interesse, senza più pretendere il capitale. Perciò fu grande il dolore della caduta dell'uomo, perché ci respinse il capitale per non darci il tenue interesse. Il suo banco restò vuoto ed il suo nemico, facendo lega con lui, lo riempì di passioni e di miserie; poveretto, restò fallito.

Ora figlia mia, siccome l'atto della creazione dell'uomo fu un atto solenne e di grande nostro compiacimento, chiamiamo e vogliamo te in quest'atto per ripetere le solennità dell'atto, mettendo nella tua volontà il grande capitale della nostra; e mentre ciò facciamo, il nostro amore rigurgita e freme di gioia, di grande compiacenza, perché vediamo realizzato il nostro scopo. Tu certo non ci negherai il tenue interesse, non respingerai il nostro capitale, non è vero? Anzi ogni giorno faremo i conti, ti chiamerò presente a quel primo atto quando creammo questa libera volontà, tu per darmi l'interesse ed io vedere se posso aggiungere altro al mio capitale”.

La mia mente si perdeva nel *Fiat* Divino, e pensavo tra me: “Oh, come vorrei vivere quell'atto primo della creazione, quello sbocco divino d'intenso amore che versò sulla prima creatura quando la creò! Vorrei ricevere quell'alito onnipotente, per poter ridare al mio Creatore tutto quell'amore e tutta quella gloria che avea stabilito di ricevere dalla creatura. Ma mentre ciò pensavo, il mio dolce Gesù stringendomi a sé ha detto:

“Figlia mia, è proprio questo il mio scopo di venire io stesso da te, tanto che a qualcuno potrà comparire strano e quasi fuori dal mio solito, perché quasi non l'ho fatto con nessuno di andare così spesso; tutto ciò è per riordinare il mio atto primo del modo come creai la creatura, e perciò ritorno a te, mi trattengo come il più amantissimo padre colla sua figlia. Quante volte non ti ho alitato fino a non poter [tu] contenere il mio soffio onnipotente? Ho versato in te il mio amore contenuto, fino a riempirti fino all'orlo dell'anima tua; tutto ciò non era altro che la rinnovazione dell'atto solenne della creazione. Volevo sentire quel grande compiacimento di quando creai l'uomo, e perciò vengo da te, non solo per rinnovarlo, ma per riordinare l'ordine, l'armonia, l'amore tra Creatore e creatura nel modo come fu creato.

Nel principio della creazione dell'uomo non c'era distanza tra me e lui, tutto era familiarità; non appena mi chiamava io ero da lui, lo amavo da figlio, e come a figlio io mi sentivo tanto tirato verso di lui, che non potevo farne a meno di andare a trattenermi spesso spesso con lui. Io con te sto rinnovando il principio della creazione, perciò sii attenta a ricevere un tanto bene”.

Aprile 24, 1927 (19)

Sconvolgimento generale per riordinare il Regno del *Fiat*. Stato d'amore divino, e la creazione come dura ancora. Come stava accentrata sull'anima tutta la creazione.

Mi sentivo amareggiata per la privazione del mio dolce Gesù, e mentre sospiravo il suo ritorno è uscito da dentro il mio interno, ma tanto afflitto che faceva pietà, ed io gli ho detto: “Ma dimmi, che hai che stai così afflitto?” E Gesù:

“Ah! Figlia mia, devono scendere^[1304] cose gravi per riordinare un regno, una casa; succede prima uno sconvolgimento generale e molte cose periscono, alcuni perdono, altri guadagnano, insomma succede uno scompiglio, un affaticare di più, e molte cose si soffrono per riordinare, rinnovare, e dare la nuova forma al regno oppure alla casa. Si soffre più e si lavora di più se si deve distruggere per edificare, che se si dovesse solo edificare. Così succederà per riedificare il Regno della mia Volontà. Quante rinnovazioni bisogna fare! È necessario sconvolgere tutto, abbattere e distruggere esseri umani, scompigliare la terra, il mare, l'aria, il vento, l'acqua, il fuoco, affinché tutti si mettano al lavoro per poter rinnovare la faccia della terra, per poter portare l'ordine del nuovo Regno della mia Volontà Divina in mezzo alle creature. Perciò molte cose gravi succederanno, ed io nel vedere ciò guardo lo scompiglio e mi sento afflitto; e se guardo più in là, nel vedere l'ordine ed il mio nuovo regno riedificato, passo da una profonda mestizia ad una gioia così grande che tu non puoi comprendere. Ecco la causa perché mi vedi ora mesto ed ora con la gioia della mia patria celeste”.

Io mi sentivo mesta per questo sconvolgimento che Gesù mi aveva detto; le cose gravi erano terrificanti, si sentivano tumulti, rivoluzioni e guerre in più parti. Oh, come gemeva il mio povero cuore! E Gesù per sollevarmi mi ha preso fra le sue braccia, mi ha stretto forte al suo Cuore Santissimo e mi ha detto:

“Figlia mia, guardiamo più in là per sollevarci. Io voglio far ritornare le cose come al principio della creazione, che non fu altro che uno sbocco d'amore, ed esso dura ancora, perché ciò che noi facciamo una volta facciamo sempre, non viene mai interrotto. In noi non entra mai la stanchezza dal ripetere un atto, ciò che facciamo una volta ci piace fare sempre. Questo è l'operato divino: il fare un atto che dura secoli e secoli ed anche tutta l'eternità. Sicché il nostro sbocco d'amore, il nostro alito si sprigiona continuamente dal nostro seno divino e corre per alitare la generazione delle creature. Onde il nostro sbocco d'amore aleggiando in tutta la creazione investe cielo e terra, sole

e mare, vento e acqua, e corre verso le creature; se ciò non fosse, il cielo si restringerebbe, le stelle si sperequerebbero, il sole si impoverirebbe di luce, l'acqua verrebbe a mancare, la terra non produrrebbe né piante né frutti, perché mancan[d]o la vita del nostro amore, aleggiando [esso] in tutte le cose, si ritirerebbero dalla nostra sorgente da dove uscirono; e se venisse a mancare il nostro alito, la generazione delle creature finiva[1305], perché esse non sono altro che faville che manda il nostro alito per fecondare la crescente generazione.

Ora le creature prendono ciò che è materia nelle cose create e lasciano la vita dell'amore, che aleggiando in tutto, resta sospeso senza poter dare. Succede come quando si va in un prato fiorito o in un giardino dove ci sono alberi carichi di preziosi frutti; se solo si guarda il fiore e non si coglie, non si riceverà il gusto e la vita del profumo del fiore; se si guarda il frutto e non si prende dall'albero per mangiarlo, non si gusterà né si riceverà la vita del frutto. Così è di tutta la creazione: l'uomo la guarda, ma non riceve la vita d'amore messa da Dio in tutte le cose create, perché l'uomo non mette la sua volontà né apre il suo cuore per ricevere questo sbocco d'amore continuato del suo Creatore. Ma ad onta di ciò il nostro sbocco d'amore non si arresta, il nostro alito rigeneratore è sempre in atto ed in moto, ed aspettiamo il Regno del nostro *Fiat* Divino per fare che questo nostro amore, aleggiando, scenda in mezzo alle creature e da questa nostra vita divina, che ricevendola formeranno le creature[1306] il loro sbocco d'amore da dare a colui dal quale lo[1307] ricevono.

Perciò, figlia mia, tutta la creazione è accentrata su di te. Io ti guardo dal cielo stellato e ti mando questo sbocco d'amore, ti guardo dal sole ed alitandoti ti mando la mia vita divina, ti guardo dal mare e nelle sue onde spumeggianti ed impetuose ti mando il mio amore che, essendo contenuto, lo scarico con impetuosità come mare su di te, ti guardo dal vento e ti verso il mio amore imperante, purificante e riscaldante, ti guardo dai monti e ti mando lo sbocco del mio amore fermo ed irremovibile. Non c'è punto o cosa creata da dove non ti guardo per versarti amore, perché, stando il mio Volere in te, da tutte le parti mi tiri a guardarti, perché esso allarga la tua capacità per ricevere questo mio sbocco d'amore continuato.

Dove regna la mia Volontà Divina tutto posso dare, tutto accentrare, e viene formata la gara tra Creatore e creatura, io nel dare ed essa a ricevere. Do a chi mi dà e mi dà a chi do[1308], con modi più sorprendenti. Perciò sempre nel mio Volere ti voglio, per poter stare sempre a gare tu con me ed io con te”.

Aprile 30, 1927 (20)

Gloria dell'unità della Volontà Divina e come il fare in essa è sempre modo divino. Lavori e sacrificio che fa Gesù nell'anima per formare il Regno del *Fiat*.

Stavo facendo il mio giro nella creazione per seguire gli atti della Divina Volontà in tutte le cose create, ed il mio dolce Gesù muovendosi nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, una fu la mia Volontà che uscì nella creazione, ma si sparse e si moltiplicò in ciascuna cosa creata; e l'anima che gira nella creazione per seguire gli atti suoi ed abbracciarli tutti insieme, raccoglie la Volontà Divina sparsa in tutte le cose e la fa una, e mi dà la gloria dell'unità di essa e poi, spargendola di nuovo in tutte le cose create, mi dà la gloria della mia Volontà Divina moltiplicata e bilocata in tante cose.

Gran che[1309], figlia mia, che la piccolezza della creatura riunisce tutta insieme questa mia Volontà bilocata e moltiplicata in tante cose per dirmi: ‘Una è la gloria, l'onore, l'amore che voglio darvi, perché l'atto mio contiene tutto, è perfetto e degno solo di te. Una fu la Volontà che uscì da te ed una te la voglio portare’. E poi, facendo uso dei suoi stratagemmi amorosi, la spinge di nuovo e mi dà la gloria del *Fiat* Supremo moltiplicato e bilocato in tutte le cose. Ed io tutto le faccio fare e mi diletto e godo dei suoi stratagemmi amorosi, perché stando nel mio Volere sta in casa mia e non può fare altro se non che ciò che appartiene a famiglia celeste. Il suo fare è sempre modo di fare divino, che solo mi può piacere e darmi amore e gloria perfetta.

Dopo di ciò mi sentivo oppressa; le privazioni di Gesù si fanno più lunghe. Sentivo tutto il peso del mio lungo esilio ed il dolore della mia patria lontana; una profonda mestizia invadeva la povera anima mia, ed il mio amato Gesù muovendosi nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, dobbiamo aver pazienza tutti e due e pensare al lavoro della formazione del Regno della Divina Volontà. Nessuno conosce ciò che stiamo facendo, i sacrifici che ci vogliono, gli atti continuati, le preghiere che occorrono per formare ed ottenere un tanto bene. Nessuno prende parte ai nostri sacrifici, nessuno ci aiuta a formare questo regno che porterà loro tanto bene, e mentre non ci fanno nessuna attenzione, pensano a godersi la misera vita senza neppure disporsi a ricevere il bene che stiamo preparando. Oh, se le creature potessero vedere ciò che passa nel segreto dei nostri cuori, come resterebbero sorprese di meraviglia! Ciò successe quando io e la Mamma mia stavamo in terra. Mentre tra essa e me stavamo preparando il Regno della Redenzione, tutti i rimedi che occorrevano affinché tutti potessero trovare la salvezza - non si risparmiavano né sacrifici né lavori né vita né preghiera - e mentre eravamo intenti a pensare a tutti, a dare la vita per tutti, nessuno pensava a noi, nessuno conosceva ciò che stavamo facendo.

La mia celeste Mamma fu la depositaria del Regno della Redenzione, e perciò prese parte a tutti i sacrifici, a tutti i dolori. Solo San Giuseppe sapeva ciò che stavamo facendo, ma non entrò a parte di tutti i nostri dolori. Oh, come ci

doleva il cuore nel vedere che, mentre Madre e Figlio si consumavano di pene e d'amore per tutti, per formare tutti i rimedi possibili ed immaginabili a tutti per guarirli e metterli in salvo, essi non solo non pensavano a noi, ma ci offendevano, ci disprezzavano, ed altri mi tramavano la vita fin dalla mia nascita! Ciò sto ripetendo con te, figlia mia, per formare il Regno del *Fiat* Divino. Il mondo prende da noi ad onta che non ci conosce, e solo il mio ministro assistente conosce ciò che stiamo facendo, ma non prende parte né ai nostri sacrifici né al nostro lavoro. Siamo soli, perciò pazienza in questo lungo lavoro; quanto più lavoreremo, più godremo i frutti di questo regno celeste.

Maggio 4, 1927 (21)

Come l'anima che fa la Divina Volontà è immensa e tutto ciò che fa porta l'impronta della Divina Volontà.

Le privazioni del mio dolce Gesù mi tormentavano, mi debilitavano; e mi sento la povera anima mia come esposta ai raggi di un sole ardente, qual è il Volere Divino, che offuscano e quasi mi immiseriscono; ma ad onta che mi sento abbrunire, son costretta da una forza suprema a restarmi affissata in questi raggi del sole del *Fiat* Divino, senza potermi spostare, senza colui che innaffiandomi rende meno cocenti questi raggi e farebbe spuntare nel mio insanguinato cuore qualche filo d'erba. Come mi sento male senza Gesù! Tutto si è cambiato in me, solo il Voler Divino mi è restato, unica mia eredità che non mi può essere tolta da nessuno, neppure da Gesù; essa sola è la mia vita, il mio soggiorno, il mio tutto. Tutto il resto è finito, tutti mi hanno lasciato, né ho a chi più rivolgermi, né al cielo né alla terra. Ma mentre sfogavo il mio dolore, il mio amato Bene, colui che mi dà morte e mi dà vita, mi rende infelice la mia povera esistenza e mi felicità, si è mosso nel mio interno dicendomi:

“Figlia mia, il cielo è sempre cielo, non si muta mai né si sposta, e per quanto alle volte le nubi lo offuscano, si stendono e coprono il bell'azzurro del cielo, però le nubi non lo possono toccare, si stendono tanto nel basso dell'aria, che c'è gran distanza tra il cielo e le nubi. Sicché il cielo non perde mai la sua bellezza, l'ornamento delle stelle, il suo colore azzurro, per causa delle nubi, esso è intangibile a tutto; se qualche cambiamento subiscono [\[1310\]](#) è la bassa terra, è l'occhio umano che invece di vedere cielo vede nubi e l'aria oscurata.

Tale è l'anima che fa la mia Volontà: è più che cielo. Essa si stende nell'anima più che cielo azzurro tempestato di stelle e, ferma ed irremovibile, si sta al suo posto regnante, e dominando tutto con tale maestà da rendere anche i più piccoli atti della creatura, in virtù della sua luce, più che stelle e sole fulgidissimo. Sicché le pene, le mie privazioni sono come nubi formate nel basso dell'umana natura, che pare che l'oscurano, ma il cielo della mia Volontà resta intangibile ed il suo sole che in esso risplende dardeggia più forte i suoi raggi ardenti, tanto che tu ti senti come offuscata, ma è tutto superficiale e nel basso della tua umana natura; ma nell'anima tua il cielo del *Fiat* Divino non subisce alcuna mutazione. Chi mai può toccare la mia Volontà? Nessuno. Essa è irremovibile ed incrollabile, e dove essa regna forma il suo soggiorno di luce, di pace e di immutabilità. Perciò non temere, basta un piccolo venticello per mettere in fuga le nubi che investono la tua umana natura e togliere l'oscurità che apparentemente occupano l'anima tua”.

Ed io: “Mio Gesù, come ti sei cambiato! Pare che anche del tuo Divino Volere non vuoi dirmi più nulla”.

E Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia, la mia Volontà non si esaurisce mai. Se non ti parlo io di essa, ti parleranno tutte le cose create, fin le pietre si cambieranno in voce per parlarti, il cielo, il sole, il mare, insomma tutta la creazione [\[1311\]](#) tengono da dire molto sul mio eterno Volere, perché, siccome sono piene della sua vita, tutte hanno che dire della vita della mia Volontà, che le cose create posseggono. Perciò un poco d'attenzione che farai ad una cosa che guardi o ad una cosa che tocchi, sentirai nuove lezioni sulla mia Volontà”.

Maggio 8, 1927 (22)

Come la Divina Volontà è immensa e tutto ciò che fa porta l'impronta della Divina Volontà.

Nelle privazioni del mio dolce Gesù, sebbene sento il suo duro martirio, mi abbandono nelle braccia del Supremo Volere come sua piccola figlia che cresce sulle sue ginocchia, attaccata al suo petto, per vivere della sua vita ed a sua somiglianza. Ed il mio amato Gesù muovendosi nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, la mia Volontà è immensa, e tutto ciò che può uscire da dentro di essa porta l'impronta della sua immensità. [Da] una sola parola uscì dall'immensità [\[1312\]](#) del cielo con tutte le stelle, in una sua [\[1313\]](#) parola uscì il sole con l'immensità della sua luce, e così di tante altre cose. Ora per uscire questa immensità di luce e di cielo, dovetti prima creare lo spazio dove poter mettere queste immensità di luce e di cielo. Ora quando la mia Volontà vuol parlare, prima vede se c'è spazio dove mettere il gran dono della sua parola, che può essere un altro cielo, un sole, un mare ancor più grande. Ecco, perciò molte volte la mia Volontà tace, perché manca lo spazio nelle creature dove deporre il gran dono dell'immensità della sua parola. E per poter parlare, prima biloca la sua Volontà e poi parla, e depone in essa stessa i suoi doni immensi.

Fu questa la ragione che nel creare l'uomo gli demmo il più gran dono, l'eredità la più preziosa, la più ricca, la mia Volontà come depositrice [\[1314\]](#) in lui: per potergli dire le sorprese dei nostri doni immensi della parola del nostro *Fiat*. Come ci respinse la nostra Volontà bilocata, non trovammo più lo spazio per poter deporre in lui il gran dono

della nostra parola creatrice, e perciò restò povero e con tutte le miserie della sua volontà umana. Vedi anche tutto ciò che si svolse nella mia umanità: il più gran miracolo fu il restringere tutta l'immensità della mia Volontà Divina in essa. I miracoli che io feci si possono chiamare nulla a confronto di essa^[1315], molto più che in me era natura il poter dare la vita [ai morti] col farli risorgere, il dare la vista ai ciechi, la lingua ai muti e tutto il resto di miracoloso che feci, perché in me era natura il poter dare quanti beni volevo; al più era miracolo per chi li riceveva, ma per me il gran miracolo fu il restringere in me la mia Divinità, l'immensità della mia Volontà, la sua luce interminabile, la sua bellezza e santità inarrivabile. Questo fu il prodigio dei prodigi che solo un Dio poteva fare.

Perciò per quanto posso dare ad una creatura darei sempre poco, messo al confronto se le faccio il gran dono della mia Volontà. In essa si vedranno nuovi cieli, soli più fulgidi, cose inaudite, sorprese non mai viste. Cieli e terra tremano e si inginocchiano innanzi ad un'anima che possiede il grande dono della mia Volontà, e con ragione, perché veggono uscire da essa la virtù e forza vivificatrice e creatrice che li conserva nella nuova vita da Dio creata. Oh, potenza della mia Volontà! Se ti conoscessero, quanti ambirebbero il tuo gran dono e darebbero la vita per averti!"

Dopo ciò seguivo gli atti miei nella Volontà Divina, ed il mio dolce Gesù ha soggiunto: "Figlia mia, chi vive nella mia Volontà tiene in sé stessa questa Divina Volontà dominante e regnante; l'anima è posseditrice, la tiene in suo potere, e mentre essa possiede il Divin Volere, tiene in suo potere la sua forza, la sua santità, la sua luce, i suoi beni. Il Divin Volere possiede l'anima e, tenendola in suo potere, le debolezze umane, le passioni, le miserie e l'umana volontà stanno sotto la potenza irremovibile e santità della Suprema Volontà, quindi innanzi a questa potenza si sentono perdere la vita. Sicché la debolezza si sente vinta dalla forza irresistibile del *Fiat* Divino, le tenebre si sentono vincere dalla luce, le miserie dalle sue ricchezze infinite, le passioni dalla sue virtù, l'umana volontà dalla Divina.

Che differenza fra chi vive nel mio Volere e quella^[1316] che fa solo la mia Volontà! La prima la possiede e la tiene a sua disposizione, la seconda è sottostante ad essa e secondo le sue disposizioni la riceve; e dal possederla al riceverla c'è distanza come dal cielo alla terra, c'è distanza come [tra] chi possiede immensa ricchezza e chi giorno per giorno riceve ciò che [è] di assoluta necessità. Perciò chi fa la mia Volontà e non vive in essa è costretta a sentire la debolezza, le passioni e tutti gli stracci e miserie che sono il corredo dell'umana volontà.

Tale fu lo stato di Adamo prima di sottrarsi dalla Divina Volontà. Essa le fu data dal suo Creatore come il dono più grande, perché conteneva tutti i beni in uno. Lui la possedeva, la dominava e si faceva reggitore di questa Volontà Divina, perché Dio stesso ne aveva dato il diritto di padroneggiarla. Quindi era padrone della forza, della luce, della santità, della felicità di questo eterno *Fiat*. Invece quando si sottrasse da essa perdette il possesso ed il dominio e si ridusse a ricevere, non a possedere come cosa propria, gli effetti della mia Volontà secondo le sue disposizioni; e chi si trova in condizioni di ricevere è sempre povero, non è mai un ricco, perché il ricco possiede, non riceve, e sta in condizione di poter dare agli altri parte dei suoi beni".

Maggio 12, 1927 (23)

Come Nostro Signore fece [di più] col formare la redenzione, che se ci avesse liberati da tutti i castighi, così è [per] chi deve formare il Regno del *Fiat* Divino. Come una potenza [nemica] impedisce all'anima di morire. Come chiama le anime a formare le leggi, a reggere il mondo.

Mi sentivo oppressa non solo per la privazione del mio dolce Gesù, ma per le continue minacce di castighi gravi di prossime guerre e rivoluzioni, con modi infernali da raccapricciare. O Dio, che pena essere costretta da una potenza suprema a vedere questi mali! l'accecamento dei capi delle nazioni che vogliono la distruzione dei popoli e la mia impotenza per poter far fronte alla divina giustizia con le mie pene, per far risparmiare i popoli da tanti mali! Quindi mi sentivo il peso della vita ed ardentemente sospiravo la patria celeste, giacché non potevo con le mie pene arrestare il corso di tanti mali. Ed il mio amato Gesù muovendosi nel mio interno mi ha detto:

"Figlia mia, che credi tu, che io avessi dato di più se avessi liberato i popoli dai castighi da loro meritati con tante colpe, oppure che feci la redenzione? I castighi erano pene temporanee, la redenzione era un bene eterno che mai finisce. Se li avessi liberati dai castighi, non avrei aperto loro il cielo né dato il diritto alla gloria; invece col formare la redenzione aprii loro il cielo e li misi in via per la patria celeste, dando loro la gloria perduta. Quando si deve fare un bene maggiore, il minore bisogna contentarsi di metterlo da parte, molto più che il minore dovea servire all'equilibrio della giustizia, e la mia umanità non poteva né voleva opporsi a questo equilibrio divino.

Oltre di ciò i castighi dovevano servire di richiamo alle creature, di voce parlante, di sentinelle, perché potessero scuoterli dal sonno della colpa, di sprone per metterli in via, di luce per condurli; quindi erano anche mezzi per far loro ricevere i beni della redenzione. Ed io non volli distruggere questi aiuti, e perciò con tutta la mia venuta sulla terra i popoli non furono esenti del tutto dai castighi che meritavano.

Ora figlia mia, tu pensi che avresti fatto di più se avessi liberato i popoli dai castighi tanto necessari in questi tempi, e vedendo che non ti vien dato ti viene a noia la vita e vorresti venirtene alla patria celeste. Povera figlia, come sei bambina nella conoscenza dei veri beni, e grandi ed incalcolabili che non finiscono mai, e dei beni piccoli e finiti! Non è più grande formare il Regno della mia Divina Volontà per farla conoscere, preparare la via per farli

entrare[1317] in esso, la luce delle sue conoscenze per condurli? ridare alle creature la felicità, lo stato primario della creazione, arricchirle di tutti i beni che contiene una Volontà Divina? Paragonati al[1318] bene se tu avessi liberato i popoli da tutti i castighi al gran bene del Regno del *Fiat* Supremo, il primo sarebbe stato nulla al confronto di questo.

Onde se tu ti trovi nelle mie stesse condizioni, che devi contentarti di formare il Regno del Voler Divino, che è più che tutto, e dei castighi devi contentarti che in parte abbiano il loro corso, molto più che io ti tengo in terra per il Regno della mia Volontà, questa è la tua missione speciale”.

Ma era tanto il terrore che sentivo in me, dei gravi mali che Gesù mi aveva fatto vedere, che non avrei voluto trovarmi su questa terra; e pensavo tra me: “Mi pare che una grande potenza nemica mi allontana la morte e mi costringe a valicare l’esilio. Molte volte mi sento come se dovessi morire, e non sono che mesi addietro che mi sentivo come se dovessi giungere nel mio celeste soggiorno, ma tutto si risolve in fumo. Questa potenza nemica mi respinge ed io resto nel misero carcere della mia povera umanità. Chi sarà questa potenza che tanto mi nuoce? Chi è che si mette attraverso della[1319] mia felicità? Chi mi impedisce il passo, il volo, sbarrandomi la via, e con modi sì bruschi e crudeli [da] respingermi indietro?” Ma mentre ciò pensavo, il mio dolce Gesù si è mosso nel mio interno dicendomi:

“Figlia mia, non ti affliggere troppo. Tu ti fai molto male ed io ne soffro nel vederti così penare. Vuoi sapere tu chi è questa gran potenza nemica? È tutto il cielo che si attraversa ai tuoi passi, al tuo volo, di[1320] farti venire nella patria celeste da te tanto sospirata. Ma sai perché? Perché vogliono vedere in te completato il Regno della mia Volontà, vogliono essere loro stessi, tutti gli abitatori celesti, reintegrati nell’onore, nella gloria che in loro manca perché non fu completata la mia Volontà in loro mentre stavano sulla terra. Perciò vogliono vedere in te, completata in te questa mia Volontà, per ricevere loro, per mezzo tuo, la gloria completa di essi. Perciò quando vedono che tu stai in atto di spirare il volo, tutta la potenza del cielo si oppone, e si oppone energicamente ai tuoi passi. Ma sappi che questa potenza del cielo non ti è nemica, ma amica; ti ama assai e lo fa per il tuo bene.

Sai, figlia mia, che colei che formerà il Regno della mia Volontà in terra, formerà la corona completa della gloria loro in cielo? E ti par poco che aspettano da una loro sorella questa gloria completa del *Fiat* Supremo? Perciò di insieme con me *Fiat! Fiat!*”

Io sono rimasta afflitta, ma tutta immersa nel Divin Volere; ed il mio dolce Gesù ha soggiunto: “Figlia mia, quando chiamo le anime in modo speciale e straordinario, faccio come un re quando elegge i suoi ministri ed insieme con loro forma le leggi, domina e regge il regno; così facendo, io chiamo queste anime a parte del mio regime, del mio dominio, formo le leggi che reggono tutto il mondo. E siccome ti ho chiamato in modo speciale a farti vivere nella reggia della mia Volontà, il mio stesso Volere ti porta i miei più intimi segreti e ti fa vedere i gravi mali, le guerre, i preparativi infernali che distruggeranno molte città, e la tua piccolezza, non potendo reggere alla vista di questi mali, giustamente vuol venirsene al cielo. Ma sappi che molte volte i ministri distolgono il re da formare leggi punitrici, e se non ottengono tutto, qualche cosa ottengono sempre. Così sarà per te: se non otterrai tutto in terra, qualche cosa otterrai. Perciò fatti coraggio ed il volo della mia Volontà sia continuo”.

Maggio 18, 1927 (24)

Il valore degli atti fatti nel Divin Volere. Come chi vive in esso possiede la sorgente dei beni. Come Dio non sa fare le cose a metà. Vittoria d’ambo le parti.

Stavo seguendo il Divin Volere girando per tutta la creazione e, mentre facevo i miei atti, il mio dolce Gesù si faceva vedere nel mio interno che raccoglieva questi atti nel mio grembo, i quali erano tutti di luce, ma uno più fulgido dell’altro, uno più bello dell’altro, e chiamava gli angeli e dava a conoscere parte di questi atti, i quali [angeli] facevano a gara per riceverli e come in trionfo li portavano alla volta del cielo. E Gesù tutto bontà mi ha detto:

“Figlia mia, è tanto il valore degli atti fatti nella mia Volontà, che gli angeli si stimano fortunati di riceverli; vedono in essi la virtù creatrice, sentono in questi atti l’eco del *Fiat* Divino. E mentre [questi atti] sono luce, sono voci divine; e mentre sono voci, sono musiche, sono bellezze, beatitudini, santità, scienza divina. E come la mia Volontà è virtù di cielo, gli angeli ambiscono di portare gli atti fatti in essa, di portarli nel loro celeste soggiorno. Tutto ciò che viene fatto nel mio Supremo Volere non può restare in terra, al più [gli atti] si possono fare nel basso, ma il mio stesso Volere come calamita se li ritira nella sorgente e li partorisce nella patria celeste”.

Onde la mia povera mente me la sentivo come assorbita nell’eterno *Fiat* e pensavo tra me: “Come è possibile tanta potenza, tanti atti in uno che vengono fatti coll’operare nella Divina Volontà?” Ed il mio amabile Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia, perché il sole dà luce a tutta la terra? Perché è più grande della terra, perché possiede la forza unica e completa della luce, possiede la sorgente dei colori e della fecondità e della varietà delle dolcezze; ecco perciò che, essendo più grande il sole della terra, può dare luce a tutta la terra, può dare la varietà dei colori ai fiori, le diverse dolcezze alle piante ed ai frutti. Il sole, nella sua grandezza e magnificenza, uno è l’atto che fa, ma nel suo atto unico ne fa tanti che tiene rapita a sé tutta la terra, dando a ciascuna cosa il suo atto distinto.

Ora più che sole è la mia Volontà, e siccome è luce interminabile che con un solo atto esce[1321] da sé la fecondità da tutti gli altri insieme[1322], l'anima che vive in essa possiede la sorgente dei suoi atti, la sua fecondità. Ecco perciò che nell'anima dove il mio Volere regna e domina, non cambia né regime né modi; come opera in essa, i suoi atti escono con la molteplicità e fecondità dei suoi atti divini. Tutti gli atti di Dio sono unici, che abbracciano tutto e fanno tutti gli atti insieme.

Vedi, nella creazione dell'uomo uno fu il nostro atto, ma in quest'atto unico uscì da noi tutto insieme: santità, potenza, sapienza, amore, bellezza, bontà; insomma non ci fu cosa nostra che non uscì da noi che non fu infusa nell'uomo. Di tutto lo facemmo parte, perché quando noi operiamo non sappiamo fare cose a metà, e quando diamo, diamo tutto, molto più che la mia Volontà è luce interminabile e la virtù della luce scende nel basso più profondo, si eleva nel più alto, si stende d'intorno, non c'è punto dove non giunge, ma non può entrare in essa né materia né cose estranee alla sua luce. Essa è intangibile, il suo ufficio è di dare e dare sempre, senza mai finire di dare.

Così è per l'anima che vive nel mio Divin Volere: essa diventa luce colla luce della mia Divina Volontà, e quindi come luce scende nel più profondo dei cuori e porta il bene della sua luce, si stende ovunque ed intorno quasi rintracciando con la sua luce tutti e tutto per portare a ciascuno i suoi effetti, la molteplicità e varietà dei beni che la sua luce contiene. Si sentirebbe come defraudata se non si potesse estendere a tutti ed ovunque, tanto che, levandosi in alto e penetrando al di sopra della volta azzurra e facendo eco alla mia stessa Volontà regnante nella patria celeste, la mia stessa Volontà che regna nell'anima si tuffano insieme[1323], e distendendosi su tutti i beati forma la sua pioggia e gocciola su tutti nuove gioie, felicità e nuove beatitudini.

Il vivere nella mia Volontà è ammirabile, è prodigio continuato, è il portatore di tutti i beni, è germe che si moltiplica all'infinito; la sua fecondità è inarrivabile, e perciò è sospirato dalla terra e da tutto il cielo, è la vittoria di Dio sulla creatura, è la vincita dell'anima sul suo Creatore. Come è bello vedere inneggiare vittoria, il più grande, l'Ente Supremo, l'Eterna Maestà e la piccolezza della creatura! ed in virtù di questa Volontà Divina mettersi a gara il grande ed il piccolo, il forte ed il debole, il ricco ed il povero, e restare tutti e due vittoriosi!

Perciò sospiro tanto che sia conosciuta la mia Divina Volontà, che venga il suo regno, per far vincere la creatura e metterla alla pari con me. Senza la mia Volontà regnante nella creatura ciò non può succedere. Ci sarà sempre distanza tra me e la creatura, [essa] sarà perditrice né mai potrà inneggiare e cantare vittoria. L'opera delle nostre mani non avrà la nostra somiglianza”.

Maggio 22, 1927 (25)

Come nella creazione fu stabilito il numero di tutte le cose, fin degli atti umani. Come Gesù racchiuse tutto in sé.

Stavo fondendomi insieme col mio dolce Gesù nel suo Divin Volere per moltiplicare i miei pensieri coi suoi e schierandomi su ciascun pensiero di creatura, e così poter anch'io dare al mio Creatore tanti atti di omaggi, di gloria, d'amore per tutti i pensieri di ciascuna creatura. Ma mentre ciò facevo, pensavo tra me: “Come fece il mio amato Gesù che fece tanti atti, tanti pensieri, tanti passi per quanti ne doveano fare tutte le creature? E Gesù muovendosi nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, come nella creazione la mia Divina Volontà stabiliva il numero di tutte le cose create - tutto fu numerato, le stelle, le piante, le specie, fin le gocce dell'acqua; ciascuna cosa non può né spandersi né crescere secondo l'ordine stabilito dal *Fiat* Supremo - così la mia Volontà stabiliva tutti gli atti umani di tutte le creature, solo che in virtù del libero arbitrio loro concesso, potevano farli buoni o cattivi i medesimi atti, ma farne di più o di meno non è dato loro, ma tutto è stabilito dal Divino Volere.

Ora nella redenzione l'eterno *Fiat* regnante nella mia umanità sapeva tutti gli atti che dovevano fare tutte le creature, tutti i pensieri, parole, passi, nulla gli sfuggiva. Quindi non è meraviglia che moltiplicavo gli atti miei per ciascun atto delle creature, per fare che la gloria del Padre celeste fosse completa da parte mia, a nome di ciascuna creatura e per ciascun atto loro, ed il bene che impetravo a loro fosse con tutta la pienezza, in modo che nessun[1324] atto loro, pensiero, parola e passo, dovea tenere il mio atto per aiuto dell'atto loro, ciascun mio pensiero per aiuto e luce di ciascun pensiero di essi, e così di tutto il resto delle creature.

[Avendo] tutto racchiuso in me, formai in me la nuova creazione di tutti gli atti delle creature per poter ridare loro tutto. Nulla mi sfuggì, altrimenti non sarebbe stata opera degna del tuo Gesù se anche un pensiero mi fosse sfuggito, la creatura avrebbe trovato il vuoto del mio, e volendolo non avrebbe trovato l'aiuto, la forza, la luce a quel suo pensiero. Ora figlia mia, la mia Volontà Divina [...] [1325], affinché insieme con me formi questa nuova creazione di tutti gli atti umani delle creature, per poter impetrare il Regno del *Fiat* Supremo dal mio celeste Padre. E le creature troveranno il triplice aiuto di forza, di luce in tutti gli atti loro, per ritornare nel Regno della mia Volontà; e questi triplici aiuti universali sono l'operato della Sovrana Regina, quelli del tuo Gesù e quelli della piccola figlia del tuo[1326] Divino Volere”.

Onde dopo di ciò pensavo tra me e domandavo che cosa è questa Divina Volontà; e Gesù ha soggiunto: “Figlia mia, Volontà Divina significa dare Dio a Dio, sbocco divino e trasformazione di natura umana in divina, comunicazione di virtù creatrice, abbracciare l'infinito, elevarsi nell'eterno e prendere come in pugno l'eternità per dire a Dio: ‘Fin

dall'eternità io ti amavo. La tua Volontà non ha principio, è eterna con te, ed io in essa ti amavo con amore senza principio e senza fine'. Che cosa è la mia Volontà? È tutto".

Maggio 24, 1927 (26)

Offerta del lavoro nel Volere Divino. Chi vive in esso forma tanti atti di vite divine, possiede la virtù bilocatrice.

Stavo facendo l'offerta del mio lavoro dicendo: "Gesù, amor mio, voglio le tue manine nelle mie, per dare al nostro Padre celeste quell'amore e quella gloria che tu individualmente gli desti colle tue opere stando sulla terra; non solo, ma voglio unirmi con te quando tu, Verbo del Padre, fin dall'eternità operavi insieme con lui con le stesse sue opere, amavi con amore reciproco e con perfetta uguaglianza. E voglio glorificarvi in quella stessa gloria che vi glorificaste voi stesso tra le Tre Divine Persone. Ma non sono contenta; voglio mettere le mie mani nelle tue per scorrere insieme colle tue, nel tuo stesso Volere, nel sole per darti la gloria della luce, del calore, della fecondità del sole; nel mare per darti la gloria delle sue onde, del suo mormorio continuo; nell'aria per darti la gloria del canto degli uccelli; nel cielo azzurro per darti la gloria dell'immensità, e nello scintillio delle stelle, nel loro tremolio fo scorrere la mia voce che ti dice *Ti amo*; voglio scorrere nei prati fioriti per darti la gloria e l'adorazione dei profumi. Non c'è punto dove non voglio trovarmi, affinché dovunque tu senta che la tua piccola figlia ti adora, ti ama e ti glorifica.

Onde mentre ciò ed altro dicevo, il mio dolce Gesù si è mosso nel mio interno e mi ha detto: "Figlia mia, sento in te la gloria mia, il mio amore, la mia vita, le mie opere; la mia Volontà tutto accentra in te. Non solo, ma mentre tu lavori, il mio Volere ti porta nel sole e lavori insieme colla sua luce. Sicché i tuoi moti scorrono nei raggi solari e, come si diffonde la luce, tu diffondi la gloria, l'amore al tuo Creatore. Come è bella la figlia mia, trovarla in tutte le opere mie a lavorare per darmi l'amore, la gloria che ciascuna opera mia contiene! Siccome la mia Volontà possiede la virtù bilocatrice, biloca anche te per poterti trovare nel mare, nell'aria, nelle stelle, dovunque, per amarti ed essere amata e glorificata".

Dopo di ciò mi sentivo come assorbita nel *Fiat* Supremo e pensavo tra me ai grandi temi[\[1327\]](#) che può fare la Suprema Volontà nell'anima nostra; ed il mio sempre amabile Gesù ha soggiunto:

"Figlia mia, ogni atto che fa la Divina Volontà unita con l'anima, vi forma una vita divina, perché essendo essa divina non può fare a meno di formare vite divine negli atti suoi, in modo che dove essa regna, come l'anima opera, parla, pensa, palpita, eccetera, il mio Volere Divino fa scorrere la sua opera, la sua parola, il suo pensiero e palpito in quello delle creature e vi forma prima il suo atto, la sua parola e poi dà il posto della sua vita divina. Sicché in tutto ciò che l'anima fa, sprigiona da sé tante vite divine, in modo che vi empie cielo e terra di tante immagini di vita divina. Essa diventa la riproduttrice, la bilocatrice della vita divina.

La mia Volontà non è meno potente dell'anima[\[1328\]](#) dove regna con la potenza del suo dominio, di quello che è nel suo seno, delle Tre Divine Persone; e perciò possedendo la virtù bilocatrice non solo forma nell'anima quante vite divine vuole, ma vi forma il suo cielo, il suo sole, i mari d'amore, i prati fioriti, e fa dire all'anima al suo Dio: 'Cielo m'hai dato e cielo ti do, sole mi hai dato e sole ti do, mari e prati fioriti mi hai dato, mari e prati fioriti ti do. Tutto ciò che hai fatto per me nella creazione e redenzione, la tua Volontà che[\[1329\]](#) ripete in me, in modo che tutto ti possa dare come tutto mi hai dato'.

Oh, potenza della mia Volontà! che cosa non può fare nell'anima dove essa regna? E perciò dove essa regna si diletta di metterla alla pari con noi, molto più che sa che quella è la nostra Volontà, di volere la creatura simile alla nostra immagine, ed essa[\[1330\]](#), nostra fedele esecutrice, ce la rende e noi chiamiamo questa creatura, dove regna il nostro *Fiat* Supremo, la gloria nostra, l'amor nostro, la virtù nostra; e solo col nostro Volere può l'anima giungere a tanto. Senza di essa[\[1331\]](#) c'è tanta distanza tra Creatore e creatura, perciò amo tanto che il Voler Divino regna nella creatura, per dare il largo campo d'azione alla nostra Volontà di bilocare le nostre opere, le nostre vite e di elevare la creatura allo scopo perfetto per cui fu creata. La creatura uscì dal nostro Volere; è giustizia che cammini nei passi della nostra Volontà e che ritorni al suo Creatore su quella stessa via donde ne uscì, tutta bella ed arricchita dai prodigi del nostro eterno *Fiat*".

Maggio 26, 1927 (27)

Come Iddio nella creazione formò tante stanze per dimorare in essa, per farsi trovare sempre dall'uomo, per dargli le sue qualità. Dubbio; Gesù lo scioglie. Come ciò che sembra difficile per l'anima, per Dio è facile. Lamenti dell'anima, che Gesù rassicura.

Il mio stato d'abbandono nel *Fiat* Divino continua, e dopo averlo seguito nei suoi atti nella creazione, stavo pensando come riordinare di nuovo innanzi alla Maestà Suprema tutti i rapporti tra Creatore e creatura, che l'ingratitudine umana avea spezzato. Ed il mio adorato Gesù uscendo dal mio interno mi ha detto:

"Figlia mia, guarda tutta la creazione: il cielo, le stelle innumerevoli, il sole, il vento, il mare, i campi fioriti, i monti e le valli, essi sono tutti stanze che formai, ed in ciascuna stanza formai la mia reggia per farvi la mia dimora, e questo per dare agio all'uomo che, dovunque volesse venire per trovare il suo Dio, gli davo agio di trovarlo subito ed ovunque. E [il suo Dio] si metteva in ciascuna stanza in atto d'aspettarlo, [faceva] rimanere tutte le stanze aperte

per non dargli il fastidio di bussare, ma che liberamente entrasse quante volte lo volesse; era pronto a riceverlo. Il Creatore del cielo e della terra non si metteva ad un punto solo, ma dovunque, perché l'uomo lo potesse sempre trovare; metteva queste stanze tanto vicino per formare tante vie accorciate, perché tra Creatore e creatura non ci deve essere distanza, ma vicinanza e comunanza. Sicché tutte queste stanze erano e sono rapporti, vincoli e vie tra Dio e l'uomo.

Ma chi doveva mantenere in vigore questi rapporti, rinsaldare questi vincoli, ordinare le vie, [mantenere] aperte le porte? La nostra Volontà regnante nell'anima prenderà questo impegno sì importante di mantenere l'ordine come uscimmo[1332] tutta la creazione. Come esso si sottrò[1333] dal *Fiat* Divino, i rapporti non ebbero più vigore e [i] vincoli restarono sciolti, le vie barricate, le porte chiuse; perdette la sua cara eredità, restò spogliato di tutti i beni, ogni passo era un laccio ai suoi piedi per farlo cadere. Col non fare la nostra Volontà tutto si perde e non c'è bene che le[1334] resta, e col farla tutto acquista, non c'è bene che non le viene restituito.

Che cosa non fece la paterna bontà del Creatore della creazione per amore dell'uomo? Non solo formò tante stanze, ma una diversa dall'altra per farsi trovare in tanti diversi modi da colui che amava. Nel sole si faceva trovare investito di luce, tutto maestà, bruciante d'amore, aspettandolo per dargli la sua luce per farsi comprendere, dargli il suo amore per fare che l'uomo, entrando in questa stanza per trovare il suo Dio, diventa essa[1335] luce ed amore. Nel mare si faceva trovare il Dio forte per dargli la forza, nel vento si faceva trovare imperante e dominante per dargli l'impero ed il dominio; insomma in ogni cosa creata lo aspettava per dire all'uomo la partecipazione delle sue qualità".

Dopo di ciò stavo pensando tra me: "Gesù ama tanto il suo Volere e pare che tanto sospira che sia conosciuto, affinché domini e regni, ma mi sembra difficile che la Divina Volontà sia conosciuta, perché non vi è chi si occupa, né nessuno ha interesse; tutto l'interesse sta in Gesù, ma nelle creature non esiste. Quindi se queste creature mancano di dare questa gran gloria a Dio ed insieme porgere la pienezza di tutti i beni alle creature, come mai potrà conoscersi il Regno dell'eterno *Fiat*?" Ora mentre ciò pensavo, il mio dolce Gesù si è mosso nel mio interno e mi ha detto:

"Figlia mia, ciò che a te sembra difficile non è difficile per Dio, come nella redenzione non ci furono difficoltà, né tutta la perfidia umana potette impedire il corso del nostro amore, molto meno il compimento della nostra Volontà, decisione di venire a redimere il genere umano. Quando la Divinità stabilisce di fare un atto, di compiere un'opera, qualunque siano le cause, le circostanze, gli impedimenti, essa trionfa di tutto, vince tutto e fa ciò che ha stabilito. Sicché il punto culminante ed importante di Dio sta nello stabilire ciò che vuol fare; fatto questo, tutto ha fatto.

Onde se in noi sta stabilito che la nostra Volontà deve essere conosciuta ed il suo regno verrà sulla terra, è già come fatto; come fu fatta la redenzione perché stabilito da noi, così sarà fatto [ciò] dalla nostra Volontà. Molto più che nella creazione fu messo fuori dalla Divinità questo suo regno, tutto in ordine perché regnante e dominante, e nella caduta dell'uomo questo regno non fu distrutto, ma restò integro ed esiste tuttora, solo che restò sospeso per l'uomo. Nella redenzione io appianai tutto, e come il tutto feci perché l'uomo fosse redento, così feci tutto perché fosse tolta questa sospensione che la creatura potesse entrare nel Regno del *Fiat* Divino, dando prima il luogo alla redenzione e coll'andare del tempo dare il luogo alla mia Volontà.

Sicché un regno, un'opera, il difficile è farlo, ma quando è fatto, il conoscerlo si rende facile. Molto più che il tuo Gesù non manca di potenza; di voler fare e non fare un'opera posso mancare, ma di potenza non mai; io disporrò in modo le cose, le circostanze, le creature, gli eventi, che renderò facile che la mia Volontà sia conosciuta".

Onde mi sentivo tutta afflitta e pensavo tra me: "Com'è duro il mio stato, mi sento che non posso andare avanti. Il Volere Divino è inesorabile, immutabile, ed avere a che fare col *Fiat* non si scherza, si sente tutto il peso della sua immutabilità e vi si resta immutabile con la sua immutabilità, impassibile a tutto; mette nelle condizioni di volere ciò che lui vuole, fossero anche castighi e le stesse privazioni di Gesù che tanto mi costano. Tutto ciò che vuole esso, tutto si deve; ma ciò che vuole l'anima, nulla si deve, neppure una virgola". Ma mentre ciò pensavo, il mio dolce Gesù si è mosso nel mio interno e mi ha detto:

"Figlia mia, la mia Volontà vuol'essere libera nell'anima e perciò non vuole vedere né un punto né una virgola di ciò che lei vuole, fosse anche santo. In essa non vuole trovare limiti, vuole stendere il suo dominio in tutto, vuole [che] ciò che vuole la mia Volontà lo deve volere e fare l'anima. Perciò fa sentire tutto il peso della sua immutabilità, per renderla immutabile, in modo che non deve essere soggetta a mutarsi perché vede soffrire le creature o perché le vede prive di un bene temporaneo o perché lo vuol dare; questo sarebbe uscire dalla sua immutabilità, questa è santità umana. La santità della mia Volontà e santità divina e non ammette queste debolezze. Se la mia Volontà Divina fosse soggetta a questo, la nostra giustizia dovrebbe stare senza vita nel nostro Essere Supremo, ciò che non può essere.

Se tu sapessi in che punto si trova la nostra giustizia in questi tempi! E se volesse del tutto sgravarsi su di te, restaresti stritolata, e la mia Volontà non vuole stritolarti, ma vuole che le creature ne abbiano in parte la pena, anche per far loro aprire gli occhi nella grande cecità che sono cadute. Tutte le grandi nazioni vivono alle spalle dei debiti; se non fanno debiti non possono vivere, e con tutto ciò festeggiano, non si risparmiano in nulla, stanno formando

piani di guerra, portando spese enormi. Non vedi tu stessa la grande cecità e pazzia in cui sono caduti? E tu, piccola bambina, vorresti che la mia giustizia non li colpisse, che largheggiasse nei beni temporali, sicché vorresti che diventassero più ciechi e più pazzi. E vedendoti non cedere a tutte le tue richieste, ti lamenti e, sentendoti che la mia Volontà ha preso posto in tutta l'anima tua senza lasciarti libera in nulla, senti la forza della santità ed immutabilità della mia Volontà Divina. E poi te l'ho detto tante volte che le mie privazioni non sono altro che vuoti che sta facendo la mia giustizia per colpire i popoli.

Perciò figlia mia, non ti abbattere. Tu non sai quanto ti amo e quanti tesori ho messo in te, né posso lasciarti, debbo guardare tutti i doni che ho messo in te. Tu devi sapere che ogni mia parola è un dono divino, e quante te ne ho dette? E quando io dono, non mi riprendo mai il dono; e per esserne sicuro che i miei doni stanno al sicuro, mi sto a guardia dei miei doni e dell'anima che li possiede. Perciò lasciami fare e fa che la mia Volontà regni liberamente in te”.

DEO GRATIAS!

Vol 22 J.M.J.

FIAT

Giugno 1, 1927 (1)

Come Gesù sa fare tutti i miracoli, fuori di quello di separarsi dalla sua Volontà. Dolore della morte del Padre Di Francia. Bene di chi mette in pratica le verità conosciute. Come Gesù fa vedere quell'anima benedetta e le parla di essa.

Le privazioni del mio dolce Gesù si fanno più a lungo, sento che non posso andare più avanti. Oh, se mi venisse dato di prendere il volo alla mia patria celeste, dove non ci sono più separazioni con Gesù! Come sarei felice d'uscire dal duro ed oscuro carcere del mio corpo! Gesù! Gesù! Come non vuoi aver pietà di me, di questa povera prigioniera? Come mi hai lasciata senza che neppure mi vieni a visitare spesso nell'oscura prigionia in cui mi trovo? Oh! Gesù, senza di te come si rende più penoso, più tetro, più tremendo il mio carcere, in cui tu mi mettesti dicendomi che io vi stessi per amor tuo e per compiere la tua Volontà, ma non mi avresti lasciata sola, mi avresti tenuto tu compagnia. Ed ora! Ed ora! Tutto è finito, non ho il tuo sorriso che mi rallegra, non ho la tua parola che rompe il mio lungo silenzio, né la tua compagnia che spezza la mia solitudine, son sola ed imprigionata e legata da te in questa prigionia, e poi per compimento mi hai lasciata. Gesù! Gesù! Non me lo aspettavo da te.

Ma mentre sfogavo il mio intenso dolore è uscito da dentro il mio interno, ed abbracciandomi per sostenermi, che non avevo più forza, mi ha detto:

“Figlia mia, coraggio, io non ti lascio, anzi tu devi sapere che il tuo Gesù tutti i miracoli sa fare e può fare, tranne il miracolo di separarmi dalla mia Volontà; se in te c'è il mio Divino Volere, come posso lasciarti? E se ciò fosse, sarei Gesù senza vita. Piuttosto è l'interminabilità del mio *Fiat* che mi nasconde e tu, mentre senti la vita di esso, non vedi il tuo Gesù che sta dentro di esso”.

Onde mi sentivo afflitta, non solo per la privazione del mio dolce Gesù, ma perché pure mi era giunta la notizia inaspettata della morte del rev.do Padre Di Francia; era l'unico rimastomi a cui potevo aprire la povera anima mia; come mi comprendeva bene! Era un santo a cui mi affidavo e che tanto aveva compreso tutto il valore di ciò che Gesù mi aveva detto sulla Divina Volontà; aveva tanto interesse di ciò, che con insistenza si era portato tutti gli scritti per pubblicarli. Sicché pensavo tra me: “Dopo che Gesù permise che si portasse gli scritti con mio grande sacrificio, perché io non volevo e solo perché era un santo io doveti cedere, ed ora Gesù se l'è portato al Cielo”; mi sentivo torturare dal dolore, ma *Fiat! Fiat! Fiat!* Tutto finisce quaggiù. Ho sfogato in pianto raccomandando a Gesù quell'anima benedetta, che tanto aveva sofferto ed operato per lui.

E mentre ciò facevo il mio dolce Gesù si è mosso nel mio interno e mi ha detto:

“Figlia mia, coraggio; tu devi sapere che tutto ciò che quell'anima tanto a me cara ha fatto, tutte le conoscenze che ha conosciuto sulla mia Volontà, tanta luce di più racchiuse nell'anima sua; sicché ogni conoscenza di più è una luce maggiore che possiede, ed ogni conoscenza mette nell'anima una luce distinta, una più bella dell'altra, col germe della distinta felicità che ciascuna luce contiene. Perché tutto ciò che l'anima può conoscere di bene colla volontà di farne pratica, in se stessa resta in possesso del bene che conosce. Se poi non tiene volontà di farne pratica di quelle

conoscenze che acquista, succede come quando uno tocca un fiore oppure si lava con acqua freschissima una volta: nell'atto sentirà il profumo del fiore, ma siccome non possiede il fiore, né la fonte dell'acqua fresca, a poco a poco svanirà il profumo, ed il bene della freschezza dell'acqua, e si troverà vuoto del profumo e svanita la freschezza che aveva goduto; tali sono le conoscenze quando si ha il bene di conoscerle e non si mettono in pratica.

Ora quell'anima teneva tutta la volontà di farne pratica, tanto che vedendo il gran bene che lui sentiva, voleva farle conoscere agli altri col pubblicarle. Quindi finché è stato in terra, il corpo più che muro murava quella luce, ma non appena l'anima è uscita dal carcere del suo corpo si è trovata investita dalla luce che possedeva; ed i tanti germi della felicità che possedeva, effetto delle conoscenze della mia Volontà Divina, sviluppandosi, ha incominciato a sentire il principio della vita delle vere beatitudini, e tuffandosi nell'eterna luce del suo Creatore si trovò nella patria celeste, dove continuerà la sua missione sulla mia Volontà assistendo lui il tutto dal Cielo.

Se tu sapessi la gran differenza che c'è di gloria, di bellezza, di felicità, tra chi porta, morendo, dalla terra la luce coi germi di tante felicità, e tra chi la riceve solo dal suo Creatore! C'è tale distanza, che passa in distanza più che tra il Cielo e la terra. Oh, se sapessero i mortali il gran bene che acquistano col conoscere un vero bene, una verità, e farne sangue proprio per assorbirlo nella propria vita! Farebbero a gara, dimenticherebbero tutto per conoscere una verità e darebbero la vita per metterla in pratica”.

Onde mentre Gesù ciò diceva, ho visto innanzi a me l'anima benedetta del padre vicino al mio letto, investita di luce, sospesa dalla terra, che mi guardava fissa, ma senza dirmi una parola; anch'io mi sentivo muta innanzi a lui, e Gesù ha soggiunto:

“Guardalo come è trasformato! La mia Volontà è luce ed ha trasformato quell'anima in luce; è bella, gli ha dato tutte le tinte della perfetta bellezza; è santa ed è restato santificato; la mia Volontà possiede tutte le scienze e l'anima è restata investita dalla scienza divina; non c'è cosa che la mia Volontà non gli ha dato. Oh, se tutti capissero che significa Volontà Divina, metterebbero tutto da parte, non si curerebbero di fare più nulla, e tutto l'impegno sarebbe solo di fare la mia sola Volontà!”

Dopo di ciò pensavo tra me: “Ma perché Gesù benedetto non ha concorso a fare il miracolo al Padre Di Francia?”

E Gesù muovendosi nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, la Regina del Cielo nella redenzione non fece nessun miracolo, perché le sue condizioni non permettevano di dare la vita ai morti, la sanità agli infermi, perché stando che la sua volontà era quella di Dio medesimo, ciò che voleva e faceva il suo Dio, voleva e faceva essa; né teneva altra volontà per chiedere a Dio miracoli e guarigioni, perché alla sua volontà umana non diede mai vita, e per chiedere miracoli a questa Volontà Divina doveva avvalersi della sua, ciò che non volle fare, perché sarebbe discendere nell'ordine umano, ma la Sovrana Regina non volle dare mai un passo fuori dell'ordine divino, e chi sta in esso deve volere e fare ciò che fa il suo Creatore; molto più che colla vita e luce di questa Divina Volontà, vedeva che quello era il meglio, il più perfetto, il più santo anche per le creature: ciò che voleva e faceva il suo Creatore. Quindi come poteva discendere dall'altezza dell'ordine divino?

E perciò fece solo il gran miracolo che racchiudeva tutti i miracoli, la redenzione, voluta dalla stessa Volontà di cui era animata, che portò il bene universale ed a chiunque lo vuole. La gran Madre celeste, mentre in vita non fece nessun miracolo apparente, né di guarigioni né di risorgere i morti, faceva e fa miracoli tutti i momenti, tutte le ore e tutti i giorni, che come le anime si dispongono, si pentono, dando lei stessa la disposizione al pentimento, biloca il suo Gesù, il frutto delle sue viscere, e tutto intero lo dà a ciascuno come conferma del suo gran miracolo che Iddio volle che fece questa celeste creatura. I miracoli che Iddio stesso vuole che facciano[1336] senza mescolamento di volontà umana, sono miracoli perenni, perché partono dalla sorgente divina che mai esaurisce, e basta volerli per riceverli.

Ora le tue condizioni si danno la mano per[1337] l'impareggiabile Regina del Cielo; dovendo tu formare il Regno del *Fiat* Supremo non devi volere se non ciò che vuole e fa la mia Divina Volontà, né la tua volontà deve aver vita ancorché ti sembra di fare un bene alle creature. E come la Mamma mia non volle fare altri miracoli se non quello di dare il suo Gesù alle creature, così tu: il miracolo voluto dalla mia Volontà Divina che tu faccia, è quello di dare la mia Volontà alle creature, di farla conoscere per farla regnare; con questo miracolo farai più che tutto, metterai al sicuro la salvezza, la santità, la nobiltà delle creature, e bandirai anche i mali corporali di esse, causa perché[1338] non regna la mia Volontà Divina. Non solo, ma metterai in salvo una Volontà Divina in mezzo alle creature e gli[1339] restituirai tutta la gloria, l'onore che l'ingratitude umana gli ha tolto. Ecco, perciò non ho permesso che gli facessi il miracolo di guarirlo, ma gli hai fatto il gran miracolo di fargli conoscere la mia Volontà, ed è partito dalla terra col possesso di essa, e adesso gode nel pelago della luce della Divina Volontà, e questo è più che tutto”.

Giugno 8, 1927 (2)

Per chi fa la Divina Volontà tutti i tempi e luoghi sono i suoi, e come prende in pugno l'eternità. Come Iddio non sperde nulla perché è perfetto nell'amore.

Stavo seguendo la Divina Volontà nei suoi atti, in tutto ciò che aveva fatto nell'ordine di tutta la creazione, dal principio del mondo fino al presente. Ma mentre ciò facevo pensavo tra me: "Ciò che è passato non sta in mio potere, quindi mi sembra perdita di tempo andare rintracciando ciò che è passato".

In questo mentre il mio dolce Gesù si è mosso nel mio interno dicendomi:

"Figlia mia, [per] chi fa e vive nella mia Volontà, tutti i tempi e tutti i luoghi sono i suoi. La mia Volontà Suprema non sperde nulla di ciò che fa, e con una potenza tutta sua fa l'atto e lo conserva in sé integro e bello come l'ha fatto. Sicché per chi[1340] vive nel mio Supremo Volere trova in esso l'ordine di tutti gli atti suoi come se in quell'istante lo stesse facendo, e l'anima unendosi insieme fa insieme ciò che il mio Volere sta facendo.

È questo tutto il diletto, il compiacimento, la gloria del mio Volere, che mentre gli atti suoi sono eterni, la piccolezza della creatura che vive in esso prende l'eternità in pugno, e trovando come in atto gli atti del suo Creatore, ripete insieme, ama, glorifica l'interminabilità degli atti di colui che l'ha creata, formandosi insieme gara di opere, gara d'amore e di gloria. Quindi a sua disposizione ci sono i tempi della creazione, come il luogo dell'Eden terrestre; tiene i tempi della mia Incarnazione e della mia passione, e Bethlem, Nazareth, il Calvario, non è da lei lontano; per lei non esiste il passato, la distanza, ma tutto è presente e vicino. Anzi tu devi sapere che la mia Volontà dà l'unità di tutto all'anima, e come essa mentre è una fa tutto, così l'anima coll'unità divina racchiude in sé, come se fosse uno solo, i pensieri di tutti, le parole, opere, passi e palpiti di tutti, in modo che il mio Volere trova in lei tutte le generazioni ed i singoli atti di ciascuno come le trova in se stesso. Oh, come si conoscono i passi di quest'eletta creatura, com'è dolce il suo calpestio! Va innanzi al suo Dio, non va mai sola, ma vi porta nei suoi passi il battere dei passi di tutti, la sua voce contiene le note di tutte le voci umane. Ed oh, che bella armonia forma nella nostra Volontà! Il suo palpito sprigiona fiammelle per quante creature sono uscite all'esistenza della vita. Oh, come ci felicità! Ci trastulliamo insieme, è il nostro caro gioiello, il riflesso delle opere nostre, l'immagine della nostra vita.

Perciò, voglio che regna la mia Volontà nella creatura, per riempirla di tutti gli atti suoi, perché quando essa non regna si forma il vuoto degli atti suoi in loro[1341]. Ed oh, com'è terribile il vuoto d'una Volontà Divina nella creatura! È come una terra arida, pietrosa, senza sole e senz'acqua, che fa terrore a guardarsi. E quanti ce ne sono di questi vuoti nella creatura! E quando trovo chi vive nella mia Volontà fo festa, che posso riempirla di tutti gli atti della mia Volontà".

Ond'io stavo pensando a ciò che sta scritto qui sopra ed il mio Gesù ha soggiunto:

"Figlia mia, il nostro amore è perfetto in tutte le opere nostre, e siccome è perfetto nulla sperdiamo di ciò che facciamo; e perciò le nostre opere servono come trionfo, gloria e corona imperitura del nostro Essere Divino, e ciò che viene fatto nella perfezione del nostro amore perfetto non è soggetto né a sperdersi né a perdere la sua integrità e bellezza. Come è diverso l'operato della creatura, perché le manca il perfetto amore alle sue opere! Opera e le mette fuori, non ha né virtù né spazio per conservarle in se stessa; e perciò molte opere sperde di se stessa, e mancando la vita e l'amore di chi le ha formate, le opere umane non hanno virtù di mantenersi belle, integre e sempre nuove come sono state fatte.

Quindi l'anima che vive nella nostra Volontà Divina, noi ci dilettiamo di farli vedere a lei tutti i nostri atti, i quali appaiono come tutti presenti ed in atto di farlo[1342], e diciamo all'anima: 'Ripeti l'atto nostro, affinché ciò che facciamo noi fai anche tu', per mettere in comune l'atto del Creatore colla creatura.

Succede come ad una persona che tiene tante belle cose, ma le tiene conservate sotto chiave in una stanza appartata, nessuno sa che tiene tante cose di svariata bellezza. Ora un'altra persona entra in grazia della prima, le si mostra fedele, né è capace di spostare una virgola dalla sua volontà; [alla prima,] la seconda le rapisce il cuore e [essa] se lo sente crepare, perché l'amore verso di quella la porta con una forza irresistibile a farle vedere i beni che possiede, le varietà e rarità delle tante cose preziose. E perciò apre le stanze segrete e le dice: 'Mi sento diviso nell'amore se non ti metto a parte dei miei segreti, se non ti faccio vedere ciò che possiedo, acciocché possiamo godere e possedere insieme'. Per la seconda sembrano tutte cose nuove, perché essa mai ne aveva visto di tal genere; ma per la prima erano cose antiche.

Tale succede per chi viene a vivere nella nostra Volontà: si aprono le porte, si svelano i nostri segreti, si mette a giorno di tutte le nostre opere più belle. Tener segreti con lei, nascondere gli atti nostri, ci peserebbe sul cuore, sarebbe tenerla come un'estranea. Oh, come ci affliggerebbe, perché il vero e perfetto amore non ammette né segreti né divisione di opere e di beni, ma ciò che è mio è tuo, ciò che conosco io conosci tu! Anzi tu devi sapere che la mia Volontà forma l'eco delle sue opere, del suo amore, della sua parola nell'anima dove essa regna. In modo che sentendo l'eco suo, essa ripete l'opera, l'amore e la parola del *Fiat Divino*".

Giugno 12, 1927 (3)

Rapporti che ci sono tra Creatore e creatura, tra Redentore e redenti, tra Santificatore e santificanti[1343], e chi saprà leggere i caratteri divini.

Stavo secondo il mio solito seguendo gli atti del *Fiat Divino* per riparare e vincolare tutti i rapporti spezzati dalla

volontà umana tra Creatore e creatura, tra il Redentore e [i] redenti, tra il Santificatore e i santificanti, ed il mio amato Gesù muovendosi nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, chi vuol conoscere tutti i rapporti che ci sono tra Creatore e creatura e mantenere in vigore i suoi vincoli, deve far regnare in lei con assoluto dominio la mia Divina Volontà, perché stando in tutta la creazione la vita di essa, formerà una sola vita per tutte le cose create; ed essendo una la vita, [la creatura] intenderà il linguaggio di essa[1344] ed i rapporti che ci sono tra[1345] il suo Creatore.

Ogni cosa creata parla del suo Creatore, possiede caratteri leggibili del mio *Fiat* Divino. Ma sai tu chi è capace di sentire la loro voce, d'intendere il loro parlare celeste e di leggere i caratteri divini che ogni cosa creata tiene impressa? Chi possiede la mia Volontà tiene l'udito per ascoltare la loro voce, l'intelligenza per comprenderli, occhi per leggere i caratteri divini che con tanto amore impresse il Creatore in ciascuna cosa creata. Invece per chi[1346] non fa regnare la mia Volontà si trova nelle condizioni di chi è sordo e non ascolta, di chi è cretino e non comprende, di chi non ha studiato la varietà delle lingue e per quanto si dice non capisce nulla.

Così pure per mantenere i rapporti e conoscerli fra Redentore e redenti, devono studiare la mia vita, ogni mia parola, opera, passo, palpito e pene, che erano tutti vincoli con cui venni a vincolare tutti i redenti, ma chi resta vincolato? Chi studia la mia vita e cerca di imitarmi; come mi imita, così resta vincolato con le mie parole, opere, passi, eccetera, e riceve la vita di essi e terrà l'udito per ascoltare tutti i miei insegnamenti, mente per comprenderli ed occhi per leggere tutti i caratteri impressi in me nel venire a redimere il genere umano. E se ciò la creatura non fa, i caratteri della redenzione saranno illeggibili per lei, sarà un linguaggio estraneo per essa, ed i rapporti ed i vincoli della redenzione non avranno vigore; la creatura sarà sempre il cieco nato per tutti i nostri beni di cui la volevamo arricchire.

E per chi[1347] vuole conoscere e ricevere tutti i rapporti e i vincoli della santità deve amare il Santificatore, e lo Spirito Santo mette in via le sue fiamme verso di chi ama davvero e lo vincola coi rapporti della sua santità; senza amore non c'è santità, perché i vincoli della vera santità sono già spezzati”.

Il mio Gesù ha fatto silenzio ed io sono rimasta tutta immersa nel *Fiat* Supremo, e il mio amato Bene ha soggiunto:

“Figlia mia, chi vive nella mia Volontà beve luce, e siccome la luce mentre la vede e gode una, la possono vedere e godere gli altri, così la mia Volontà dandosi come luce all'anima ed investendola tutta, biloca tutto l'interno di essa e fa luce a ciascun pensiero di creatura; biloca la sua parola e fa luce alle parole altrui, biloca le sue opere e i suoi passi e fa luce a quelli degli altri. La luce possiede la vera e perfetta bilocazione, e mentre essa è una, tiene virtù di bilocarsi per ciascuno che la vuol godere e vedere. Non è uno il sole? Ma quanti lo vedono e godono! Molto più il sole del mio Volere, che l'anima beve e si riempie tutta della sua luce, tiene virtù che mentre è uno si biloca per ciascun atto, parola, passo, ecc. e vi forma l'incanto della sua luce divina”[1348].

Giugno 17, 1927 (4)

Come la Volontà di Dio è tutto. Come vede il Padre Di Francia [ch]e le dice le sue sorprese.

La mia povera mente me la sentivo come fissata nel centro del *Fiat* Supremo, ed aggirandomi intorno a questo centro mi diffondevo in tutti gli atti suoi, abbracciando nell'interminabilità della sua luce tutti e tutto. Ma mentre ciò facevo pensavo tra me: “Perché debbo tutti e tutto abbracciare, stando nel Voler Divino?”

Ed il mio dolce Gesù muovendosi nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, la mia Volontà è tutto, non vi è cosa che da essa non riceve la vita, non c'è punto dove non si trova, non vi è effetto buono che da essa non sorge. Tutto è suo; da essa tutto dipende. Quindi nell'anima dove essa regna vuol trovare tutti e tutto ciò che è suo, e se non trovasse tutti e tutto si sentirebbe divisa nel suo impero, distaccata dai suoi atti, ciò che non può essere. Ecco perciò che sentendo in te la vita del *Fiat* Divino, insieme con essa tu senti tutto e tutti, senti la vita del sole che dà luce, riscalda e feconda, e la terra che respirando questa luce vegeta, si veste di piante e fiori, e dandosi la mano terra e sole sostengono ed allietano tutte le generazioni. È la mia Volontà che dà vita al sole, che fa respirare la terra per rallegrare tutta la creazione, facendo cantare gli uccelli, saltare e belare gli agnelli, e tutto ciò che succede nell'universo. Non vuoi tu forse sentire tutto ciò che fa la mia Volontà? che racchiudendo in te come in un solo centro tutto, ti fa sentire il cuore umano che palpita, la mente che pensa, le mani che operano, e che mentre dà vita a tutto ciò, non essendo tutto per essa, non trova il ricambio dei suoi atti divini negli atti della creatura, e vuole da te ciò che loro non fanno; vuole che tutti gli atti suoi siano riempiti da te con gli atti della sua stessa Volontà Divina. Perciò il tuo compito è grande e ci vuole somma attenzione”.

Dopo di ciò mi son trovata fuori di me stessa, e mentre cercavo il mio dolce Gesù mi sono incontrata col Padre Di Francia. Era tutto allegro e mi ha detto: “Sai quante belle sorprese ho trovato? Io non credevo quando stavo sulla terra, sebbene pensavo che un bene avevo fatto col pubblicare l'*Orologio della Passione*, ma le sorprese che ho trovato sono meravigliose, incantevoli, di una rarità non mai vista. Tutte le parole che riguardano la passione di Nostro Signore sono cambiate in luce, una più bella dell'altra, tutte intrecciate tra loro, e queste luci crescono sempre; come si fanno dalle creature le *Ore della Passione*, così altre luci si aggiungono alle prime.

Ma quello che mi sorprese di più sono stati i pochi detti pubblicati da me sulla Divina Volontà. Ogni detto scambiato in sole, che investendo coi loro raggi tutte le luci, formano tale sorpresa di bellezza che si rimane rapito, incantato. Tu non puoi immaginare come io [mi] sorpresi nel vedermi in mezzo a queste luci ed a questi soli; come fui contento e ringraziai il nostro sommo bene Gesù che mi aveva dato l'occasione e la grazia di farlo. Anche tu ringrazialo da parte mia”.

Onde sono rimasta meravigliata nel sentire ciò, e stavo facendo le mie preghiere nel *Fiat* Divino volendo che prendessero parte anche gli stessi beati; ed il mio amabile Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, tutto ciò che si fa nella mia Volontà Divina, ancorché l'anima non ci mettesse intenzione tutti fanno parte, molto più i beati che vivono nell'unità di essa. La mia Volontà tiene corrente ovunque e con la sua forza creatrice porta a tutti, come atto suo, ciò che fa la creatura in essa. Solo che c'è questa differenza: se l'anima che opera nella mia Volontà in terra, mette l'intenzione di dar gloria speciale a chi vive nella patria celeste, i beati dal Cielo si sentono nell'unità del mio Volere chiamare da colei che vuole felicitarli e glorificarli di più; essi la guardano con tanto amore e compiacenza, che stendono la loro protezione tutta speciale su di lei.

Chi poi non opera nell'unità del mio *Fiat* resta nel basso, perché manca la forza di risalire in alto; le sue opere non possiedono né la forza comunicativa né la salitrice, perché le correnti sono chiuse e sono svuotate di luce. Se tu sapessi che differenza passa tra chi opera nell'unità del mio Volere e chi opera fuori di esso, anche il bene, a costo della tua vita non faresti un minimo che[1349] fuori della mia Volontà”.

E poi guardandomi con amore nel più intimo del mio interno ha soggiunto:

“Figlia mia, sono venuto per vedere e visitare le proprietà del mio amore che depositai nell'anima tua, se tutto sta in ordine ed integro come furono messe da me”.

Onde dopo d'avermi guardata tutta, è scomparso.

Giugno 20, 1927 (5)

Come Iddio nel creare l'uomo gli aveva dato una terra fertile e bella. Causa perché la[1350] tiene in vita. Tutto ciò che si fa nella Divina Volontà tiene vita continua.

Mi sentivo oppressa e tutta annientata in me stessa, non buona a far nulla. Le privazioni spesso spesso[1351] del mio amato Gesù mi rendono inabile a tutto. E mentre da una parte le sento al vivo che lacerano la povera anima mia, dall'altra parte mi rendono intontita e impietrita come se non avessi più vita; oppure sento la vita per sentirmi morire. Oh Dio, che pene, sono senza misericordia e senza pietà! Vivere sotto l'incubo di una pena che mi porta un peso infinito, immenso ed eterno! Non ho dove andare né che fare per non sentire il peso enorme di questa pena tremenda.

Onde pensavo tra me: “Non sono più buona a nulla, sennonché a sentire tutto il peso della mia grande sventura d'essere priva di colui che a me sembra che tutti gli altri possiedono. Solo per me tocca questa pena sì straziante di non possedere la mia vita, il mio tutto, il mio Gesù. Ah, Gesù, ritorna a colei cui[1352] tu feristi e la lasciasti in preda del dolore della ferita che tu stesso le facesti! E poi a che pro tenermi in vita quando non sono buona a fare più nulla?”

Ma mentre sfogavo il mio dolore, il mio sommo bene Gesù si è mosso nel mio interno e stringendomi tutta a sé mi ha detto:

“Figlia mia, la terra creata da Dio fertile e bella, con un sole fulgidissimo che la illumina ed allietta, divenne piena di spine e tutta pietrosa per il peccato, e l'umana volontà mise in fuga il sole della mia [Volontà] e dense tenebre la coprirono; ed io ti tengo in vita perché devi togliere tutte le pietre dalla terra e renderla fertile di nuovo. Ogni atto di volontà umana è stato una pietra che ha coperto la bella terra da me creata. Ogni peccato veniale è stato una spina, ogni peccato grave è stato un veleno, ed ogni bene fatto fuori della mia Volontà è stato come sabbia sparsa sul terreno, che invadendola tutta copriva la vegetazione, anche alla[1353] più piccola pianta ed a[1354] qualche filo d'erba che poteva spuntare da sotto le pietre.

Ora figlia mia, ogni tuo atto fatto nella mia Volontà deve togliere una pietra; e quanti atti ci vogliono per toglierle tutte! E col non dar mai vita alla tua volontà, chiamerai i fulgidi raggi del sole del *Fiat* Supremo a splendere su questi terreni tenebrosi, e questi raggi chiameranno il vento impetuoso della grazia, che con impero smuoverà tutta quella sabbia, cioè tutto quel bene fatto né per compiere il mio Volere né in esso né per amor mio, ma bene per riscuotere stima, gloria, interesse umano. Oh, come è pesante questo bene apparente, più che sabbia che impedisce la vegetazione alle anime, e le rende talmente sterili da far pietà!

Quindi il sole del mio Volere colla sua fecondità cambierà le spine in fiori e frutti, ed il vento della mia grazia sarà il contravveleno e verserà la vita nelle anime. Onde tu devi essere convinta che ti tengo ancor in vita per riordinare l'opera della creazione, e come una volontà umana mettendosi fuori dalla mia disordina[1355] tutto, fino a cambiare la faccia della terra, così un'altra volontà umana, che entra nella mia, e con atti ripetuti ed impetranti, deve riordinare

tutto e rendermi il dolce incanto, l'armonia, la bellezza dei primi tempi della creazione. Non senti in te quanto è largo il tuo campo? E come riandando nell'Eden terrestre, dove il mio Volere Divino festeggiò coi primi atti dell'uomo, godevano insieme la terra fertile e bella che gli aveva dato, chiamo te per vincolare quei primi atti e per farti seguire tutti i terreni invasi dalla volontà umana, affinché abbracciando tutti i tempi insieme, aiuti a togliere le pietre, le spine, la sabbia che l'umano volere ha ridotto da far pietà[1356]?”[1357]

Onde la mia povera mente, mentre nel[1358] Volere Divino risaliva nell'Eden per entrare nell'unità di quell'atto uno che solo in esso[1359] si trova, per discendere fin negli ultimi tempi, affinché il mio amore, la mia adorazione, ecc. potesse distendersi a tutti i tempi, luoghi e per tutti e per ciascuno; ma mentre ciò pensavo e facevo dicevo tra me: “Quanti spropositi sto dicendo! Negli ultimi tempi io spero per grazia del Signore di stare lassù nella patria celeste; come potrò amare nel tempo, mentre starò nell'eternità?”

Ed il mio dolce Gesù muovendosi nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, tutto ciò che viene fatto nella mia Volontà tiene vita continua, perché tutto ciò che viene fatto in essa, tiene per principio l'amore del suo Creatore, che non è soggetto a finire; amò, ama ed amerà sempre, né nessuno può interrompere questo amore. Sicché chi ama, chi adora nella mia Volontà, non fa altro che seguire quell'amore eterno, quelle adorazioni perfette delle Divine Persone, che non hanno né principio né fine. L'anima come entra nella mia Volontà, entra nel mezzo degli atti nostri e continua ad amare col nostro mare[1360] e ad adorare colla nostra adorazione, e resta vincolata col nostro amore reciproco, colla nostra una Volontà, la quale tiene virtù di non mai cessare negli atti suoi. E tutto ciò che possono fare gli altri non è altro che la continuità dell'atto fatto nella mia Divina Volontà; gli atti fatti in essa hanno vita perenne e continua.

Onde il tuo amore negli ultimi tempi non sarà niente dissimile da quello di oggi, e se gli altri ameranno, ameranno nel tuo e col tuo amore, perché esso sarà atto primo, perché tiene il suo principio in Dio. Quindi dalla patria celeste tu amerai nel tempo e nell'eternità; la mia Volontà terrà gelosa il tuo amore come tiene il suo, e dovunque essa si stenderà ed avrà la sua vita, ti farà amare ed adorare ovunque. Chi vive nella mia Volontà, tutti i suoi atti hanno per principio e per fine tutti gli atti divini, il modo del nostro operare. Sicché l'anima non fa altro che seguire ciò che fa Dio. La Sovrana Regina che faceva vita perfetta nella reggia del nostro Volere, non aveva altro amore che il nostro né altra adorazione; tutti i suoi atti si vedono tanto fusi nei nostri, che ciò che nei nostri atti è natura, in lei è grazia. E sai? Come i suoi atti non ebbero principio nel suo volere, ma nel nostro, essa per diritto tiene il primato su tutti gli atti delle creature. Quindi se tu ami, la celeste Regina tiene il primato sul tuo amore e tu segui il suo amore, come segui il nostro, e la gran Signora e noi continuiamo ad amare nel tuo amore; e così di tutto ciò che puoi fare nella nostra Volontà.

Onde venendo tu nella patria celeste, il tuo amore non si partirà dalla terra, ma continuerà ad amare in ciascuna creatura. Perciò il mio *Fiat* Divino fin da ora ti fa stendere il tuo amore nel passato, nel presente e nel futuro, per darti il diritto che il tuo amore si stendesse ovunque ed in tutti i tempi e mai cessa d'amare. Perciò la gran differenza tra chi vive nella mia Volontà e tra chi vive fuori di essa”.

Giugno 26, 1927 (6)

Come tutte le cose di Dio hanno ugual peso. Come tutto ciò che fece Iddio nella creazione è imperlato dal suo amore, e questo lo sente chi vive nella Divina Volontà.

Stavo facendo il solito giro nel *Fiat* Divino, e mentre giravo per tutta la creazione pensavo tra me: “Quanta luce e calore terrà in sé il mio Creatore, se tanto ne mise fuori nel creare il sole! Oh, come si deve sentire bruciare dal suo calore, se tanto ne contiene!” Ma mentre ciò pensavo, il mio dolce Gesù si è mosso nel mio interno e mi ha detto:

“Figlia mia, nelle cose nostre vi è perfetta ed uguale misura di tutto. Sicché per quanto è l'amore, il calore, la luce, altrettanta è la freschezza, la bellezza, la potenza, la dolcezza, eccetera; uno è il peso di tutto. E perciò il calore viene alimentato dalla freschezza e la freschezza dal calore, la luce viene alimentata dalla bellezza e la bellezza alimenta[ta dal]la luce, in modo che una ratterra l'altra; la fortezza alimenta la dolcezza e la dolcezza la fortezza, e così di tutto il resto delle nostre cose divine, in modo che ciascuna ci felicità. Da sole le nostre qualità ci opprimerebbero, invece insieme, essendo di perfetta uguaglianza, ci servono di felicità, di gioie e di contenti e tutte fanno a gara per renderci felici: il calore ci porta la felicità dell'amore, e la freschezza ci porta le gioie del bello, del fresco; la luce ci porta la gioia della luce, e la bellezza ratterrando la vivezza della luce ci porta la felicità del bello, del buono, del santo, dell'immensità; essa[1361] intreccia tutte le nostre qualità e tutte ce le rende belle, amabili ed ammirabili. La fortezza ci porta la felicità dei forti, e la dolcezza, invadendola tutta, ci porta le gioie miste a dolcezza ed a fortezza. E tutto ciò che si vede nella creazione, non sono altro che sbocchi dell'abbondanza della luce, del calore, della freschezza, bellezza e fortezza che possediamo dentro di noi. E questi sbocchi furono messi fuori da noi per alimentare e felicitare le creature coi nostri stessi sbocchi, in modo da renderle felici, ed a via di alimentarsi delle nostre qualità, rendersi simili a noi; e le creature dovevano essere portatrici di felicità e di gioie al loro Creatore.

Come doveva essere bello vederle luminose come sole, belle più che prato fiorito e cielo stellato, forti come vento impetuoso imperlato di freschezza divina, in modo da mantenersi sempre nuove e fresche senza mutarsi! La nostra

Volontà porterebbe loro tutti i nostri sbocchi uniti insieme, che uno felicità l'altro; ma come l'uomo si sottrasse dal *Fiat* Supremo ricevette i nostri sbocchi separati l'uno dall'altro e perciò il calore lo brucia, la luce lo eclissa, il freddo lo intirizzisce, il vento gli nuoce e molte volte lo atterra, lo sbalza. Le nostre qualità, non vedendo nell'uomo il facsimile del suo Creatore né il vincolo dell'unione col *Fiat* Divino, agiscono separate su di lui, che non riceve la felicità che unite esse contengono. Perciò con la mia Volontà la creatura sarebbe stata l'essere più felice; invece senza di essa è la più infelice”.

Onde continuavo il mio volo nel Volere Divino, e sorvolando su ciascun pensiero di creatura ed atto, su ciascuna pianta e fiore e su tutto, suggellavo il mio *ti amo* e chiedevo il Regno del *Fiat* Divino. Ma mentre ciò facevo pensavo tra me: “Che lunga storia nella mia povera mente, né pare che possa esimermi. Devo andare rintracciando tutti i tempi, tutti i luoghi, tutti gli atti umani e fin piante e fiori e tutto, per imprimere un *ti amo*, un *ti adoro*, un *ti benedico*, un *grazie* e chiedergli il suo regno?”

Ma mentre ciò pensavo, il mio dolce Gesù muovendosi di nuovo nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, credi che sei tu che ciò fai? No, è la mia Volontà che va rintracciando tutti gli atti suoi che mise fuori nella creazione, imperando ciascun suo atto, pensiero, parola, passo col suo *ti amo*, e questo *ti amo* corre attraverso di ciascun atto e pensiero verso ciascuna creatura. Chi sta nella mia Volontà sente questo amore di Dio sparso dovunque, anche nelle piante, nei fiori, fin sotto terra, nelle radici. E il suo amore è nascosto, che non potendo contenerlo squarcia la terra ed imperla piante e fiori col suo *ti amo* per palesare il suo ardente amore verso la creatura.

La mia Volontà regnando nell'anima vuole continuare il suo *ti amo* della creazione e perciò ti chiama a seguire il suo eterno amore. E chiamando ciascun pensiero ed atto e tutti gli elementi creati, dice e ti fa dire: ‘Ti amo’, e ti fa chiedere colla sua stessa Volontà il regno suo per vincolarlo di nuovo in mezzo alle creature. Quale incanto figlia mia, vedere il tuo *ti amo* unito a quello del mio Volere, che scorre in ciascun pensiero ed atto di creatura e chiede il mio regno! Vedere scorrere questo *ti amo* nell'impetuosità del vento, stendersi nei raggi del sole, mormorare nel mormorio del mare, nel fragore delle onde, suggellarsi su ciascuna pianta ed elevarsi colla più bella adorazione nei profumi dei fiori! E più che voce tremula dice: ‘Ti amo’ col dolce tremolio e scintillio delle stelle, insomma dovunque.

Chi non vive nel mio Volere Divino non sente questo linguaggio del mio eterno amore in tutti gli atti suoi ed in ciascuna cosa creata. Ma chi vive in esso, si sente tante volte chiamato ad amare per quante volte l'ha chiamato il suo Creatore. Tutte le cose le parlano con santa eloquenza del mio amore. Che ingrata sarebbe se non seguisse il parlante amore del mio eterno *Fiat!*”

Giugno 29, 1927 (7)

Come Iddio tiene fisso il suo sguardo nel nostro interno. [Per] chi vive nella Divina Volontà, tutto diventa Volontà di Dio.

Stavo pensando come nulla faccio di gran che per glorificare il mio amato Gesù, e lui muovendosi nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, io non guardo ciò che fai esternamente, ma guardo se la fonte del tuo interno è piena solo del mio amore, e tanto da straripare fuori nei tuoi atti esterni, in modo da restare anche i tuoi atti esterni, come da celeste rugiada, tutti imperlati dalla fonte del mio amore che contiene [\[1362\]](#) dentro. Onde il mio sguardo è sempre fisso nel tuo interno, e se il mio amore unito col mio Volere Divino mormora sempre in te, sei sempre bella agli occhi miei: bella se preghi, bella se lavori e soffri, bella se prendi il cibo, se parli, se dormi, mi sei sempre bella; in ogni tuo atto, qualunque sia, ricevi dal mio Volere una nuova tinta di bellezza, da farti comparire più bella agli occhi [miei]. Ed il mio amore cresce nella fonte dell'anima tua, in modo che i tuoi atti esterni respirano, più che aria, il mio amore e sprigionano esalazioni tanto a me gradite che mi portano tanto piacere da farmi dilettere in te”.

Onde seguivo a pensare alla Divina Volontà e ad abbandonarmi tutta in essa. Ed il mio dolce Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia, per chi vive nella mia Volontà Divina, tutte le cose per essa diventano Volontà mia: tutto ciò che fa, tocca e vede, tocca e vede e fa la mia Volontà. Se pensa e vive nel mio Volere, si sentirà investire e scorrere nella sua mente la santità dell'intelligenza della vita divina. Se parla si sentirà scorrere nella sua parola la santità di quel *Fiat*, che se parla crea. Se opera e cammina sentirà scorrere la santità delle opere divine ed i passi del *Fiat* eterno. Anche se dorme sentirà in sé il riposo eterno del suo Creatore. E tutti fanno a gara a portarle la mia Volontà: il sole con la sua luce, il vento con la sua freschezza, il fuoco con il suo calore, l'acqua con i suoi refrigeratori, il fiore col suo profumo, l'uccello con il suo canto e trillo, il cibo coi suoi gusti, il frutto con la sua dolcezza. Insomma uno non aspetterà l'altro, portandole tutti gli atti che fa la mia Volontà in ciascuna cosa creata, in modo che l'anima starà come regina a ricevere tutti gli atti innumerevoli che fa il Volere Divino in tutta la creazione. Quel Volere Divino che vive e regna in essa, attira tutti gli atti suoi che esercita in tutte le cose. Nella sua pupilla si formerà un dolce incanto, in modo da scoprire in tutte le cose quella Volontà Divina, che corre verso di lei in tanti diversi modi per farla diventare tutta Volontà di Dio”.

Dopo ciò pensavo tra me come sarà che quando sto facendo o compiendo il mio giro in tutta la creazione per seguire gli atti della Suprema Volontà, sento uscire da me una luce, ed ancorché non vedessi il mio amato Gesù, mi dice sempre qualche verità che riguarda il *Fiat* Divino. Ed il mio dolce Gesù muovendosi nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, succede in te come quando un recipiente è pieno d’acqua o d’altro liquido: se vi si mette dentro un pezzo di pane, l’acqua straripa fuori e bagna il luogo che lo circonda. Oppure come succede nel mare: il vento gonfia le acque e vi forma le onde come se volesse far vedere a tutti le acque del mare. Così succede di te: il tuo entrare negli atti della mia Volontà, il girare in essa, è più che pane immerso nel recipiente pieno d’acqua, è più che vento che fa gonfiare la luce della mia Volontà, la quale gonfiandosi straripa fuori di te, e parlandoti col suo linguaggio di luce ti parla di quella stessa luce di cui sei piena, volendo farsi conoscere colle sue onde di luce chi è, che sa fare e che vuol fare. Come tu metti il vento degli atti tuoi nel mio Volere, così la luce di essa si muove, forma le sue onde di luce fino a straripare fuori di te, per far conoscere non solo a te, ma anche agli altri le sue onde di luce, cioè le sue verità.

Tutto ciò che ti ho manifestato sulla mia Volontà fu detto anche alla Sovrana del Cielo, perché essa non faceva altro che gonfiarla continuamente per attingere le sue manifestazioni, conoscerle, amarle e possederle più che vita propria. Ma non straripavano fuori di sé; queste onde rimanevano dentro di sé, perché non aveva il mandato di far conoscere la mia Volontà. Non era la sua missione, e le conservava nel proprio cuore[1363], anche le più piccole verità, come le più grandi, come preziose reliquie, come depositi sacri, aspettando te che ne dovevi avere una missione tutta speciale, per somministrarti anche il suo vento per farti gonfiare le onde della luce del Volere Divino, affinché straripando fuori di te, potesse avere la sua parte nel far conoscere la mia Volontà”.

Luglio 1, 1927 (8)

Come per fare un’opera grande ci vogliono sacrifici grandi.

Il mio adorabile Gesù si nasconde sempre più, ed anche nello scrivere non sento più, come quasi fino ad ora, la sua luce suggerirmi i vocaboli necessari di ciò che lui voleva che io scrivessi. Per una sola parola che mi aveva detto nella sua visitina che faceva all’anima mia, nell’atto di scrivere me ne suggeriva tanto[1364] nel mio interno, fino a farmi risuonare sul mio labbro la sua voce dolcissima, che io non arrivavo a scriver[1]e tutte. Ora tutto è spento, tutto è sforzo, tutto è povertà, povertà di lui, di parole, di vocaboli necessari. I miei poveri occhi si riempiono di sonno, e debbo fare sforzi incredibili per poter vergare qualche rigo, e questi sforzi mi snervano, mi debilitano tanto, che non posso andare avanti. Oh, come rimpiango colui che mi era luce, parola, suggeritore, dettatore, e mi dava tale veglia che i miei occhi non sapevano chiudersi al sonno, se non quando veniva il mio amato Gesù per portarmi insieme con sé!

Onde stando tutto ciò, dopo aver scritto con stento incredibile, pensavo tra me che forse non è più Volontà di Dio che quando il benedetto Gesù mi dice qualche cosa, che io la segno sulla carta; e se lui non lo vuole, neppure io lo voglio. Ma mentre ciò pensavo il mio dolce Gesù è uscito da dentro il mio interno come per sostenermi, perché mi sentivo morire per lo sforzo che avevo fatto nello scrivere un poco, e mi ha detto:

“Figlia mia, quanto più grande è un’opera e quanto più bene devo portare all’umana famiglia, tanti più sacrifici eroici ci vogliono. Quanti sacrifici, pene, dolori ed anche la morte io non soffrii per formare l’opera della redenzione delle creature! Perché era opera grande, tutto doveva essere grande: dolore, pene inaudite, umiliazioni le più intime, amore invincibile, forza eroica e pazienza invitta. Tutto doveva essere grande, perché quando un’opera è grande, da tutti i lati vengono prese le creature per poter ricevere il bene che contiene in sé un’opera grande, meno che qualche ostinato o perfido, che per forza vuole sfuggire. Invece quando un’opera è piccola non si richiedono sacrifici grandi, e perciò da un’opera piccola non tutte le creature possono ricevere il bene di essa, perché mancando il grande non si troverà la via: a chi mancherà il terreno sotto i piedi, a chi la luce, ad altri mancherà la forza rapitrice di un amore sacrificato e doloroso; insomma pochi saranno quelli che potranno ricevere il bene di un’opera piccola, perché mancano la vita e la sostanza di potersi dare a chi la vuole ricevere.

Ora figlia mia, l’opera del Regno del *Fiat* Divino è l’opera più grande, e mentre si danno la mano con l’opera della redenzione, per la gloria divina e per il bene e santità che porterà alle creature supera la stessa redenzione[1365]. Perciò ci vogliono grandi sacrifici, pene e dolori senza numero, preghiere incessanti. Perciò dovevo scegliere una creatura che volontariamente doveva accettare il lungo sacrificio di tanti anni, di tante pene variate. Io farò conoscere ai figli del mio regno quanto ci è costato a te ed a me questo Regno della mia Volontà per fare che tutti potessero entrare in esso, dando loro le vie aperte da tutti i punti ed in tutti i modi per vincerli a farli venire: vie di luce, vie di pene, vie tutte le manifestazioni e verità che ho fatto; e farò vedere lo sforzo incredibile che hai fatto nello scrivere per fare che nulla mancasse per far loro trovare terreno solido e vie sicure per attirarli con forza invincibile e far loro prendere possesso del Regno del *Fiat* Supremo.

Quando le umane generazioni conosceranno tutte le conoscenze del Volere Divino, i beni grandi del mio regno e come chi l’ha[1366] imperlato e sofferto con lunghi sacrifici, le mie conoscenze ed i tuoi sacrifici uniti insieme saranno calamite potenti, spinte irresistibili, richiami incessanti, luce penetrante, voci assordanti, che assordandole fra[1367] tutte le altre cose, resterà loro l’udito per ascoltare i dolci insegnamenti del *Fiat* Divino e ad ammettere un

regno che con tanti sacrifici è stato loro impetrato. Perciò per formare un'opera grande c'è molto da fare e da soffrire; tutto è necessario, e ciò che a te sembra pena che non dice nulla, agli altri può essere una voce pietosa, che commuovendoli, si riconosceranno troppo ingrati a non accettare un tanto bene, che per causa loro tanto c'è costato. Quindi lasciami fare e lasciami libero di fare quello che voglio”.

Luglio 4, 1927 (9)

Offerta della comunione; come gli atti fatti nella Divina Volontà sono accidenti in cui si moltiplica Gesù. Come l'anima contiene la sorgente dei sacramenti.

Stavo facendo il ringraziamento dopo aver ricevuto la santa comunione e pensavo tra me che volevo offrirla a tutti ed a ciascun abitatore del Cielo, a ciascun'anima del purgatorio, a tutti i viventi che sono e saranno. Non solo, ma vorrei dare al sole il mio Gesù sacramentato, al cielo stellato, ai prati fioriti, insomma a ciascuna cosa creata, per dargli la gloria ed il trionfo di tutte le opere sue.

Ma mentre ciò dicevo, pensavo tra me: “Sono le mie solite sciocchezze. Come io posso formare tanti Gesù? Ciò è impossibile!” Ed il mio amato Gesù muovendosi nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, come nell'Ostia sacramentale ci sono i piccoli accidenti del pane, e dentro di essi si nasconde il tuo Gesù vivo e vero, e tanti Gesù per quante Ostie ci sono, così nell'anima ci sono gli accidenti della volontà umana, non soggetti a consumarsi come gli accidenti della mia vita sacramentale, perciò più fortunati e più solidi. E come la vita eucaristica si moltiplica nelle ostie, così la mia Volontà Divina si moltiplica nella mia vita in ogni atto di volontà umana, la quale più che accidente si presta alla moltiplicazione della mia vita. Come tu facevi scorrere la tua volontà nella mia e volevi darmi a ciascuno, così la mia formava la mia vita nella tua, e sprigionavo fuori della sua luce la mia vita dandomi a ciascuno^[1368]. Ed io, oh, come mi sentivo felice che la piccola figlia del mio Volere negli accidenti della sua volontà formava tante mie vite, per darmi non solo alle creature animate, ma a tutte le cose da me create!

Onde io mi sentivo che come moltiplicavo la mia vita mi costituivo re di tutti: re del sole, del mare, re dei fiori, delle stelle, del cielo, insomma di tutto. Figlia mia, chi vive nella mia Volontà tiene in sé la fonte della sorgente dei sacramenti e può moltiplicarmi quanto vuole e come vuole”.

Onde io sono rimasta in dubbio sull'ultima frase scritta sopra, ed il mio amato Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia, i sacramenti uscirono dalla mia Volontà come tante fontanine; li misi fuori di essa riserbandomi in essa la sorgente da cui ricevono continuamente, ciascuna fontana, i beni ed i frutti che ciascuna contengono^[1369], ed agiscono a secondo le disposizioni di chi li riceve. Ma per mancanze di disposizioni da parte delle creature, le fontanine dei sacramenti non contengono^[1370] i beni grandi che contengono. Molte volte gettano acque e le creature non restano lavate, altre volte consacrano imprimendo un carattere divino ed incancellabile, ma con tutto ciò non si vedono santificati; un'altra fontana partorisce la vita del tuo Gesù continuamente, la ricevono questa vita, ma non si vede né gli effetti né la vita del tuo Gesù in loro. Quindi ogni sacramento ha il suo dolore, perché non vedono in tutte le creature i loro frutti ed i beni che contengono.

Ora chi vive nella mia Volontà facendola regnare come nel suo proprio regno, possiede essa la sorgente dei sacramenti. Qual meraviglia che chi vive nel mio Volere possederà la sorgente di tutti i sacramenti e sentirà in sé la natura dei sacramenti con tutti gli effetti e beni che contengono^[1371]? E ricevendoli dalla Chiesa sentirà che è un cibo che lei possiede, ma che lo prende per dare quella gloria completa a quei sacramenti di cui essa ne possiede la sorgente, per glorificare quella stessa Volontà Divina che li istituì, perché solo in essa ci sarà perfetta gloria a tutte le nostre opere. Perciò sospiro tanto il Regno del *Fiat* Supremo, perché esso solo metterà l'equilibrio a tutto, darà alle creature tutti i beni che vuole e riceverà la gloria che esse gli devono”.

Luglio 10, 1927 (10)

Privazione di Gesù. Come chi vive nel Voler Divino è il trionfo di Dio nell'anima.

Stavo facendo il giro nella Volontà Divina e mentre la mia povera mente girava per tutte le cose create, imprimevo il mio *ti amo* fin sui monti più alti e nelle più profonde valli, negli abissi più cupi della terra, nell'oceano più profondo del mare, insomma dovunque. Mentre ciò facevo la mia povera mente era torturata dalla privazione del mio dolce Gesù ed il mio povero cuore straziato, ché per quanto lo chiamavo col mio amore, non sapevo più ritrovarlo. Oh Dio, che pena! Pensavo tra me: “Possibile che Gesù più non mi ascolta? e mentre io riempivo Cielo e terra coi miei *ti amo*, nessuno dei miei *ti amo* lo prende di mira per ferirlo, e facendogli sentire la mia ferita, la mia tortura, il mio strazio, sentendo lui le mie stesse pene, per non sentirle si decide di farsi trovare da colei che tanto lo sospira? Ah, Gesù, quanto mi costa l'averti conosciuto e non possederti, amarti e non essere riamata! Son pene che non si sanno dire, mancano i vocaboli per esprimerle”.

In questo mentre il mio caro Gesù si è mosso nel mio interno, e dando in pianto mi ha detto singhiozzando - il suo singhiozzo è stato tanto forte che è risuonato tanto penetrante all'orecchio del mio corpo, che anch'io ho pianto insieme con lui - :

“Figlia mia, come mi credi lontano? Come puoi pensare che non sei riamata dal tuo Gesù? Ogni tuo *ti amo* era una ferita di più al mio cuore che mi faceva dire: ‘Figlia mia, dovunque mi fai risuonare il tuo *ti amo*, dai monti, dalle valli, dal mare, dai prati fioriti, dal sole, dappertutto’, ed io sebbene nascosto in te, ripeteva: ‘Ti amo, figlia mia’. Ma mi son sentito pungere al vivo quando tu pensavi che io non ti riamassi. Ciò non può essere, figlia mia.; non è la natura del tuo Gesù che non sa riamare, né io so fare ciò. E se mi sto nascosto in te senza svelarmi, è la mia giustizia che mi nasconde e che volendo punire i popoli con forti flagelli - ed oh, quanti ne pioveranno sulla terra e di tutte le specie, perché molto la stanno irritando - mi nascondo in te per fare il suo corso”.

Detto ciò ha fatto silenzio ed è scomparso, ed io sono rimasta tanto male che non potevo fermarmi dal piangere. Onde più tardi è ritornato ed ha detto:

“Figlia mia, il trionfo di Dio è la volontà umana operante nella sua. Questa è la sua vittoria di far rientrare in sé, nel suo stesso Volere, ciò che è uscito. Come l’anima opera in esso, così si stende nei confini divini, i suoi atti prendono posto in tutto ciò che è eterno. È vero che la mia Volontà si trova dappertutto, non c’è punto che ad essa sfugge; ma dove svolge la sua potenza il suo operare divino? Nell’anima che vive in essa. L’anima che in essa vive le dà occasione di nuove opere, le fa mettere fuori ciò che di bello e di santo tiene dentro. Succede ciò che successe nella creazione: il nostro Essere era, ma nulla si vide al di fuori di noi prima della creazione, perché tutto il nostro operato, i nostri portenti e beatitudine si svolgevano al di dentro di noi; ma quando il nostro Essere Divino volle operare fuori di noi, la nostra Volontà ebbe occasione d’operare e mise fuori tutto l’universo con tale sontuosità, ordine ed armonia, che forma la meraviglia di tutte le generazioni ed il trionfo e vittoria del nostro Essere Supremo. Così l’anima che vive nel nostro Volere, come opera le[1372] dà occasione di formare altre opere degne di esso; perciò è il nostro continuo trionfo, e lo svolgimento delle opere nostre mantiene l’attitudine divina. Sicché mentre forma il nostro trionfo e la nostra vittoria, nel medesimo tempo l’anima trionfa e vince la Volontà Divina; quindi si vede l’uno e l’altro vittorioso, Dio e la piccolezza della creatura. Ti par poco che la piccolezza della creatura canta vittoria, muove ad operare una Volontà Divina e la vince?”

Dopo ciò la mia povera mente continuava a girare nella creazione, per portare innanzi alla Maestà Suprema tutti gli atti che fa la Divina Volontà in ciascuna cosa creata, tutti quelli che ha fatto nella Regina Sovrana e nell’Umanità Santissima di Nostro Signore. Onde riunendo tutto insieme, li portavo come tanti parti del Divino Volere, tutti degni d’un Dio tre volte Santo. Mi sembra che solo l’operato della Divina Volontà può dare gli omaggi più belli e degni d’un Dio.

In questo mentre il mio dolce Gesù si è mosso nel mio interno e mi ha detto:

“Figlia mia, come sono ammirabili, armoniosi, tutti ordinati fra loro, d’una bellezza rara, gli atti fatti della[1373] mia Volontà! Sono il nostro esercito divino, che schierato intorno all’Ente Supremo, formano la nostra gloria, la nostra difesa, la nostra felicità senza fine. Ciò che esce dal *Fiat* Divino porta l’impronta divina; e come escono, più che nostri figli legittimi, non perdono mai la vita. Se tu non darai mai vita alla tua volontà, anche tu potrai chiamarti un atto della Divina Volontà, e come atto di essa verrai ad acquistare il diritto su tutti gli atti suoi, prenderai parte nel nostro esercito, sarai nostra figlia legittima e come sorella di tutti gli atti della nostra Volontà; e perciò avrai il potere di unirli tutti insieme, per portarci la gloria, la felicità di tutti gli atti dell’eterno *Fiat*.

Che differenza tra chi è un atto di Volontà Divina e chi non lo è! Un atto di essa può essere un sole, un cielo, un mare di eterno amore, una beatitudine e felicità che mai finisce; che cosa non può essere un atto di mia Volontà? Essa è eterna e fa eterni gli atti suoi, è luce immensa e tutti i suoi atti hanno la pienezza della luce; non c’è cosa di sé che non investe gli atti suoi. Invece per chi[1374] non è atto della Divina Volontà, oh, quanto è dissimile! Non può prendere posto nell’esercito divino, non sarà capace di dare gioie e felicità, la sua luce sarà tanto scarsa, che a stento potrà guardare se stesso; i suoi atti, per quanto buoni, perché prodotti dalla volontà umana saranno come fumo cui[1375] il vento disperde o come fiore che appassisce e muore. Che differenza, figlia mia, tra l’uno e l’altro!”

Luglio 16, 1927 (11)

Come chi vive nel Voler Divino possiede il perfetto equilibrio. Come la preghiera fatta in esso possiede la potenza divina e la forza universale.

Continuo a vivere tutta abbandonata nel *Fiat* Divino, seguendo i suoi innumerevoli atti. Ed il mio dolce Gesù muovendosi nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, chi vive nella mia Volontà tiene la larghezza, la capacità di poter rinchiudere in sé tutti gli atti di Dio, diventando così la depositaria della Divina Volontà, e perciò Dio trova in quell’anima tutto se stesso, con tutti gli atti suoi. Quindi in essa tutto, tutto è sacro, tutto è santo, tutto è luce e bellezza, possiede il perfetto equilibrio, l’ordine divino, ed io trovo in essa la gloria della mia santità, della mia luce, della mia rara bellezza. La guardo e trovo i miei riflessi, la mia carissima immagine da me creata, come da me voluta, e nell’eccesso del mio amore vo ripetendo: ‘Come sei bella! Il mio Volere tutto ha racchiuso in te. La creazione è pallida immagine di te; sei più fulgida del sole, sei più ornata del cielo, sei più vaga dei prati fioriti; tutta bella sei, perché la potenza del mio Volere Divino ti investe, ti alimenta, ti è vita’”.

E soffermandosi ha soggiunto:

“Figlia mia, quando l’anima prega nella mia Volontà, tutte le cose e tutti gli esseri creati mettono attenzione, sospendono ogni cosa, fanno tutto tacere. E mentre sono tutti intenti ad ammirare l’atto fatto nella Divina Volontà, seguono tutti insieme la preghiera; la potenza di essa chiama e s’impone su tutto, in modo che tutti fanno la stessa cosa. Se si unissero tutte insieme tutte le altre preghiere per confrontarle con una semplice preghiera fatta nella mia Volontà, quest’una sorpassa tutte, perché possiede una Volontà Divina, un potere immenso, un valore incalcolabile. Io stesso mi sento investito da una tale preghiera e siccome vedo che è la mia Volontà che prega, sento la sua potenza che m’immedesima in quella stessa preghiera[1376].

Sicché se non si ottengono le grazie per mezzo della preghiera fatta nella mia Volontà, che è preghiera universale e divina, se la giustizia divina non resta placata e continuano i flagelli a piovere sulla terra, significa che quella è la Volontà di Dio che, invece di far scendere quelle grazie, fa scendere gli effetti di essa[1377] nelle anime. E se con questa non s’ottiene molto, meno si otterrà con altre preghiere non fatte nella mia Volontà, che non contengono né potenza divina né forza universale”.

Onde dopo di ciò il mio amabile Gesù è uscito da dentro il mio interno ed investendomi tutta mi riempiva tutta di lui, in modo che mi sentivo tutta circondata di Gesù, e dentro di lui. Poi ritirandosi si gettava nelle mie braccia poggiando il suo capo sul mio petto per prendere riposo, e mentre ciò faceva, tutte le cose create, il sole, il cielo, le stelle, il vento, il mare, la terra, insomma tutto, si schieravano intorno a Gesù e stendendosi come letto sotto le membra di Gesù, tutte si prestavano a dargli riposo; ed il mio dolce Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, se tu sapessi tutto il mio lavoro che sto facendo nell’interno dell’anima tua, come vigilo ogni tuo palpito, tutti i tuoi affetti, le tue parole, i tuoi pensieri, insomma tutto, per far scorrere in tutta te la mia Divina Volontà, affinché domina e vi forma il suo regno! Tanto che dopo il lavoro che faccio, spesso spesso prendo riposo per godere in te il frutto del riposo che solo la mia Volontà può darmi. Come è bello il riposo che essa mi dà! Tutte le opere nostre, le cose da noi create fanno a gara a darmi riposo ed io sento in te la felicità del mio riposo eterno, e la gioia e la felicità delle nostre opere. Sicché il mio lavoro nel Regno del mio Volere è al sicuro, il mio riposo non è turbato dai rumori dell’umano volere. Ecco perciò che il vivere nel mio Volere è la vera trasmissione della vita divina nella creatura[1378]”.

Luglio 21, 1927 (12)

Differenze tra l’amore del Cielo e quello della terra. Come l’apprensione appesantisce l’anima, e la Volontà Divina la svuota [dal peso della natura].

Continuo il mio vivere nel Voler Divino, e siccome il mio dolce Gesù mi priva spesso della sua amabile presenza, chiamo la mia Mamma Sovrana in mio aiuto, gli angeli, i santi, acciocché mi aiutano e mi prestano il loro amore, le loro adorazioni, per poter fare io dalla terra ciò che loro fanno nel Cielo, affinché il mio Gesù, tirato dallo stesso amore del Cielo, potesse venire alla sua piccola esiliata, a colei che tanto lo sospira, e lui non curando il mio duro martirio e come se disprezzasse i miei sospiri, le mie ansie, invece d’aver pietà, da me sfugge, contentandosi forse da lontano di guardare il mio stato tremendo. Ah, forse se sente in me l’amore del Cielo che tanto gli piace, verrà, e non più così a lungo mi lascerà sola ed abbandonata! Ma mentre spropositavo nel mio interno, il mio dolce Gesù, la cara mia vita, è uscito da dentro me stessa e stringendomi fra le sue braccia mi ha detto:

“Figlia mia, l’amore del Cielo mi piace, ma quello della terra mi piace di più. Quello della terra mi è sempre nuovo, sono nuovi acquisti che faccio, nuova gloria. Invece [di] quello del Cielo sono già in possesso né nessuno me lo può togliere, è tutta roba mia. Invece quello della terra sto in atto di acquistarlo, e molte volte perdo i nuovi acquisti che dovrei fare, perché le anime non sempre mi danno l’amore, la gloria che dovrebbero darmi.

Ora tu devi sapere [che] quando [le creature] muoiono nella mia grazia, restano confermate nella natura dell’amore, nella natura della gloria e nella vita della Divina Volontà; sicché nel Cielo tutto è natura in tutti i beati, quindi loro nulla mi danno di più; anzi io do sempre a loro quell’atto continuato, di gioie, di felicità, di beatitudini sempre nuove e senza fine. Ecco perciò che sono tutto occhio per la terra, e come se mettessi da[1379] bando tutto il cielo, perché è mio, prendo di mira e mi faccio tutto premura per l’anima che vive nell’esilio, che ad onta che non possiede la natura del Cielo, vuol darmi i nuovi acquisti d’amore, di gloria e di adorazione. Se tu sapessi come aleggia il tuo amore nella mia Volontà, come si eleva tra il Cielo e la terra investendo tutte le cose create ed erompendo fin nel Cielo! Fin dove la mia Divina Volontà si estende, mi dà il nuovo possesso dell’amore della creatura che si è lasciata investire dalla forza del mio *Fiat* Supremo. E mentre mi giunge il possesso dell’amore, un altro nuovo mi prepara, quello della gloria. E mentre tu ritorni a ripetere gli atti tuoi, i tuoi atti sono sempre nuovi per me, perché prima certo non li avevi.

Quindi sei sempre nuova nell’amore, nella gloria, nell’adorazione che mi dai, perché il mio Volere, facendo l’eco in te, ti comunica quell’atto nuovo che di sua natura possiede. Onde ciò che io faccio nel Cielo, dando a tutti i beati quell’atto nuovo non mai interrotto di gioie e di contenti indicibili, tu sei destinata a darmelo dalla terra, nella luce e potenza del mio Volere. Perciò sii attenta a seguire il volo rapido di esso”.

Continuando il mio amato Gesù a privarmi di lui, mi sentivo talmente oppressa e pensavo tra me come tutto era finito, e tante altre cose che mi sembra inutile il dirle sulla carta. Ed il mio amabile Gesù mettendomi le sue sante mani sotto le mie spalle come per prendermi in braccio, mi ha detto:

“Figlia mia, come ti sei resa pesante! Non sai tu che l’oppressione appesantisce l’anima? Ed io volendoti prendere in braccio devo fare uno sforzo; mentre la mia Volontà svuota il peso della natura, e la sua luce, togliendo il tenebrio[1380] dell’umano, la rende leggera, leggera ed abile a qualunque sacrificio. E dandole le ali dell’amore, dà all’anima le prime doti della patria celeste che non conosce né apprensione né tenebre né giorno senza tramonto, ed allegria che non ha termine. E poi che diresti se sentissi dire al sole: ‘Tutto è finito, non sono più sole, perché il mio Creatore non mi aggiunge sempre altra luce’? Tu, credo, risponderesti al sole: ‘Io ti vedo sempre sole, perché nulla ti ha tolto della luce che ti diede il tuo Fattore. Al più se sempre luce aggiungesse, saresti stato più forte e fulgido nella tua luce’. Così io rispondo a te: sei sempre sole, perché il sole della mia Volontà e delle sue conoscenze, più che luce regna in te; né io né nessun altro può strapparti una sola delle tante conoscenze che possiedi sul mio eterno *Fiat*. E solo perché non sempre aggiungo altro su di esso, come se nulla fosse ciò che ti ho detto, dici: ‘Tutto è finito’, come se questo sole si fosse in te spento?”

Troppo ci vuole, figlia mia, per spegnere in te questo sole del mio Volere. Né tu stessa potrai sfuggire dai suoi raggi eterni, che invadendo l’anima tua ti eclissano tutto ciò che a questo sole non appartiene. Perciò segui la sua luce, ed aspetta con pazienza che nuova luce venga ad aggiungere per rendere più fulgido in te il sole della mia Volontà”.

Luglio 26, 1927 (13)

Come la Volontà Divina ha due caratteri: atto incessante e fermezza incrollabile. Come le azioni umane servono come serve la paglia al grano.

Mi lamentavo della privazione del mio dolce Gesù, e sfogando il mio intenso dolore dicevo tra me: “Come è duro il suo abbandono! Mi sento come sotto di un torchio, premuta a stilla a stilla. Oh, Gesù! Dove sono le tue promesse? Dov’è il tuo amore? Dov’è il trionfo del tuo Volere Divino nella povera anima mia? Mi sento come tradita da te. Com’è amara la mia fine! Non è il principio che bisogna guardare, ma è la fine che dice tutto!” Mentre sfogavo, il mio amato Bene muovendosi nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, il mio Volere Divino ha il suo trionfo in te e perciò ti preme a stilla a stilla sotto il suo torchio divino, per fare che neppure una goccia della tua volontà resti in te. Povera figlia, è una Volontà Divina ed irremovibile che ti lavora per stendervi il suo regno anche nei più piccoli atti tuoi, perciò pazienza, non ti abbattere. La mia Volontà Divina ha due caratteri: fermezza irremovibile ed atto incessante, e perciò quando l’anima si è data ad essa, il suo lavoro è incessante. Non senti in te il moto continuo? E quando ti manifestò una sua verità, con una maestria tutta sua propria e divina mette in attitudine il suo moto incessante e la ripete continuamente in te. E mentre la ripete, trionfa, perché fa in te ciò che di sua natura fa in se stessa. Non è dunque questo il trionfo della mia Volontà?”

Onde dopo ha soggiunto:

“Figlia mia, tutte le azioni umane, il lavoro, il prendere il cibo, il dormire, le pene, gli incontri ora di dolore ora di gioia, non sono altro che paglia. Ora non si può formare il grano senza la paglia, anzi questa difende il grano dal gelo, dai raggi cocenti del sole, dalle acque, da tutte le intemperie dell’aria, e come veste copre e cresce insieme col grano, ed allora si distacca quando ha formato ed ha dato la vita al grano. E questo distacco la povera paglia lo dà e lo riceve a via di battiture, dopo che ha servito e dato la vita al grano. Così sono le azioni umane, dalla più piccola alla più grande: sono tutte paglie, ma se si fa scorrere dentro di esse il grano della mia Volontà, servono mirabilmente a nascondere ed a conservare il grano del mio Volere Divino. E quanto più c’è paglia, più grano può sperare di possedere. È un incanto, figlia mia, vedere un’azione umana che racchiude dentro il grano purissimo e l’oro fulgidissimo del mio Volere Divino; come paglie pare che primeggiano sul grano, e possono menar vanto col dire: ‘È vero che siamo paglie, ma nascondiamo in noi una Volontà Divina, che più che grano, noi restiamo al suo servizio e diamo il campo a formarsi nella nostra azione’. Invece se non scorre dentro la mia Volontà, le azioni umane rimangono paglie, degne di essere bruciate, perché non hanno formato in loro il grano puro che serve per la patria celeste.

Ora come la paglia si distacca dal grano a vie di battiture, così le azioni umane si distaccano dal puro grano della mia Divina Volontà per mezzo della morte, che abbattendo ciò che è umano, stritola la veste che teneva vestito il grano d’oro della mia Volontà, che[1381] mettendola fuori fa vedere se era grano o paglia che l’anima possedeva. Perciò non sono le azioni che additano il valor di esse, ma la volontà di cui sono animate. Quante azioni apparentemente belle e sante si troveranno, se [fatte] per fine di interesse, piene di fango; se per fine di stima e di propria gloria, piene di vento; se per piacere alle creature, piene di marcio; se per attacco a ciò che è umano, piene di fumo! Quante cose nascondono le paglie delle azioni umane, che nell’ultimo giorno della vita, venendo la trebbia e stritolando le paglie, farà conoscere tutto ciò che dentro nascondevano!”

Dopo ciò seguivo il mio abbandono nel *Fiat* Divino, ed il mio sempre amabile Gesù muovendosi nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, la volontà umana rese l’uomo come una fabbrica lesionata e crollante; e l’uomo da sé non aveva virtù di poter riparare, ci voleva il divino Artefice che con tanto amore l’aveva fabbricata, e che conoscendo i segreti della sua arte, poteva riparare e far scorrere nelle lesioni il fluido vitale della sua forza divina riparatrice, per renderlo di nuovo forte come l’aveva fabbricato. Ma è necessario che l’uomo si avvicina al divino Riparatore per ricevere il beneficio della sua arte, si faccia da lui maneggiare, e che il volere umano, causa primaria perché s’è reso fabbrica crollante, non lo faccia più agire. Altrimenti con tutta la venuta del celeste Fabbrikante, l’uomo sarà sempre fabbrica lesionata e crollante”.

Luglio 30, 1927 (14)

Come la vita sta nel moto incessante; come questo moto produce la sorgente. Valore degli atti interni.

Seguivo il Santo Volere Divino, ma sempre col duro chiodo di essere priva del mio sommo bene Gesù e pensavo tra me: “Qual bene mi viene di seguire gli atti del Supremo *Fiat*? Son priva di colui che ha messo fuori tutta la creazione con un supremo accento del suo Volere, e seguire la sua Volontà e non vederlo, vedere le sue opere che parlano di lui e non essere stretta fra le sue braccia, è dolore indescrivibile, è ferita che sanguina continuamente”.

Ma mentre ciò pensavo, il mio amabile Gesù si è mosso nel mio interno e mi ha detto:

“Figlia mia, la vita sta nel moto continuo. Tutto ciò che esce da Dio deve possedere un moto. Sicché non c’è cosa da noi creata che non si muove; cieli e terra, sole e mare, tutti si muovono con tale ordine e velocità continua che non si fermano mai. Se si fermassero cesserebbe la vita e cesserebbe il bene che fanno, al più resterebbero come pitture dipinte che non sono capaci di far bene a nessuno. Un bene, un atto, allora si può chiamare vero bene, quando tiene il suo moto incessante. Ecco, perciò il nostro Essere Divino e perfetto in tutti gli atti nostri, perché tiene il suo moto continuo, non cessa mai di fare e di dare il bene; e se cessasse, ciò che non può essere, cesserebbe la vita del bene.

Ora la nostra Volontà, vita ed eco perfetto del nostro Essere Divino, è moto incessante e perciò è bene perfetto ed è un bene che può darsi a tutti. Quando un bene è incessante tutti lo possono prendere, il suo moto continuo gli fa possedere la sorgente dell’inesauribilità; quindi chi deve vivere nella mia Divina Volontà deve possedere l’eco del mio Volere e seguire con moto incessante gli atti suoi. Il bene che ti viene [è] che ti mette nell’ordine del moto divino, con rapidità incantevole ti muove e tu giri insieme con tutte le cose create, gli atti tuoi sono inesauribili e tutti possono prendere il bene di essi, perché partono dalla sorgente dell’eterno *Fiat*. E ti par poco fare un bene che sempre sorge? Ed è questa la causa che nelle creature non si vedono veri beni e perfetti, perché le loro virtù sono interrotte, e come perdono il moto incessante di una virtù, già cessa la vita del bene di essa; perdono il gusto, la lena, la forza, perché non possedendo il moto incessante, non si forma la vita della virtù in loro né quell’atto che sempre sorge, ma una cosa superficiale e passeggera.

Quindi come possono dare il bene di quelle virtù a tutti, se non possiedono loro la vita e la sorgente, che mentre danno agli altri loro mai esauriscono e nulla perdono? Perde forse il sole col dare la sua luce a tutti? No certo! perché possiede la sorgente della luce, ed il suo moto di dare luce è incessante. Perciò figlia mia, nella mia Divina Volontà gli atti tuoi, le tue preghiere, il chiedere il suo regno, devono tenere il moto incessante per poter impetrare per tutti che il *Fiat* Divino sia conosciuto ed amato da tutti”.

Onde dopo di ciò seguivo nel mio interno la Santissima ed adorabile Volontà Divina, ed il mio dolce Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia, gli atti interni di un’anima che fa la Volontà di Dio sono scevri da qualunque male ed ombra di difetto. Solo Iddio è testimone di un atto interno, e mentre nessuno l’addita, nessuno la guarda, nessuno ne parla[1382], Iddio come testimone dell’operato della creatura, dove a nessuno è dato di penetrare nell’interno della creatura, l’addita, la guarda e ne parla a tutto il Cielo, e molte volte anche alla terra, dei grandi portenti dell’operato interno di questa creatura. Essere additato, guardato e far parlare Iddio di una creatura, è l’atto, è l’onore più grande che essa può ricevere, e non può essere escluso di[1383] opere grandi che Iddio compirà per mezzo di essa[1384]. Gli atti interni sono ferite, dardi, frecce al seno divino, sono messaggeri celesti che si sprigionano dalla creatura, volano al loro Creatore e portano l’impronta della gloria, dell’amore, e di piacere solo a colui che l’ha creata[1385].

Difatti chi vede, chi ascolta, chi apprezza tutto ciò che fai nel tuo interno? Nessuno, solo io ne sono testimone, li ascolto e li apprezzo. Ecco, perciò nelle nostre opere più grandi scegliamo anime che apparentemente nulla danno di grande e di meraviglioso, ma anime inerti[1386] che non sono magagnate[1387] né da vedute umane né da strepiti, rumori, gloria e stima propria, che portano le opere esteriori[1388]. Difatti nella redenzione scegliemmo una Vergine semplice, senza splendori esterni, ma aveva il suo interno parlante, che tanto seppe dire da sola a sola al suo Creatore, che lo vinse ed ottenne la redenzione.

Ora così abbiamo fatto per il Regno del *Fiat* Divino; abbiamo scelto un’altra tutta interna che tanto dirà, che pregherà Iddio a concedere il regno bramato. Gli atti esterni, anche buoni e santi, non possono piacermi come gli atti interni, perché gli esterni sono quasi sempre impregnati dall’aria della propria gloria, dalla stima umana e delle volte anche da biasimo, ed un povero cuore sente in sé gli effetti della lode oppure del biasimo; dopo che ha fatto dei sacrifici e l’umano esce in campo ed investe con la sua aria tenebrosa gli atti suoi, questi non giungono neppure a

quello che dovrebbero essere. Invece un atto interno non è né biasimato né lodato, e l'umano non ha da dove entrare; l'anima stessa, non sentendosi adocchiata da nessuno, le sembra che non faccia un gran che e perciò i suoi atti sono impregnati tutti di aria celeste. Perciò sii attenta e fa che il tuo interno giri sempre nella mia Volontà".

Agosto 4, 1927 (15)

Non c'è felicità maggiore di uno che serve alla sua regina, e della regina che serve al Re. Quando regna la Volontà Divina è come il palpito del cuore. Esempio del padre col figlio.

Mi sentivo sommamente afflitta per le solite privazioni del mio amato Gesù, ma per quanto è solita la pena, si fa più intensa e si rincrudisce sempre più fino a rendermi impietrita. Ora mentre stavo immersa come nel mare in questo dolore, mi è stato dato un rinfresco, ed io guardavo in quell'acqua gelata la Volontà di colui che mi teneva torturata, ma pur mi amava perché mi aveva preparato quel rinfresco. E mentre lo apprestavo alle mie labbra, Gesù si è mosso nel mio interno in atto di stendere la mano per sostenere il bicchiere, per darmi lui a bere, dicendo:

"Servo la mia regina; essa serve me che sono il Re ed io servo lei che è mia regina, perché chi fa e vive nella mia Volontà è sempre pronta a fare ciò che io voglio, quindi serve il suo Re fedelmente ed in modo mirabile, e stando la mia Volontà in lei, io servo la mia stessa Volontà che l'ha resa regina".

Io nel sentire dire ciò, sono scoppiata in pianto di tenerezza indicibile e pensavo tra me: "Regina! E mi lascia così sola ed abbandonata fino a farmi giungere agli estremi? E poi se ne viene con un ritrovato per lasciarmi più a lungo. Ah, Gesù! Gesù! Vuoi tu burlarmi?" Ma mentre sfogavo il mio dolore si è mosso di nuovo nel mio interno ed ha soggiunto:

"Figlia mia, non ti burlo; anzi ti dico che non c'è felicità maggiore quando il Re serve la regina e la regina il Re. E se la regina fosse inferma, se si vedesse servita dal Re, sostenuta nelle sue braccia, imboccata il cibo dalle sue mani e non c'è cosa che il Re non le fa, e non permette che nessun servo si avvicini a servire la sua regina, la malattia si cambierebbe in felicità per la inferma regina, che nel vedersi toccata, servita, sostenuta, vegliata dal Re, si sente come se il suo amore le ridonasse la vita.

Ciò succede nell'ordine naturale perché un re è più felice di essere servito dalla regina, un padre da una figlia e la figlia se è servita da suo padre o dalla sua mamma, perché il re, il padre, la figlia, nella servitù che prestano hanno per primo atto l'amore e vorrebbero dare la vita coi loro servizi; ecco perciò restano felicitati nelle loro pene, ciò che [non] sta nei servi e perciò il servizio dei servi è sempre duro.

Ora molto più nell'ordine soprannaturale. Chi vive nel mio Volere è regina ed il suo primo atto è l'amore, ed in tutti gli atti che fa mi dà la sua vita; ed io, oh, come mi sento felice negli atti suoi, perché sono gli atti della mia stessa Volontà che mi servono! Ed io vedendo te inferma per causa mia, mi sento felice di servirti colle stesse cose da me create, volendoti dare in ciascuna di esse la mia stessa vita, e nel dartela mi sento raddoppiare la mia felicità, perché servo la mia vita in colei che possiede la mia Volontà, che me la rese regina.

Non così succede quando [nelle creature] le mie cose create non servono la mia Volontà; queste sono servi perché non possiedono una Volontà regale, ed oh, come mi riesce duro servire ai servi! Che un re serve ad una sua regina non si degrada, anzi acquista gloria ed eroismo, ma essere costretto a servire i servi, qual dolore ed umiliazione!"

Dopo di ciò seguivo gli atti nel Voler Divino e pensavo tra me: "Come le privazioni del mio dolce Gesù hanno fatto tale impressione sulla povera anima mia, che non sento più quei fervori così accesi di prima, ma tutto è freddezza! Oh, Dio, che coltello a due tagli è la tua privazione! Da una parte taglia, dall'altra medica, e coi suoi tagli toglie e distrugge tutto e lascia tale nudità, anche delle cose più sante, che a stento e solo per compiere il Voler Supremo si vive".

Ma mentre ciò pensavo, il mio amato Gesù si è mosso nel mio interno dicendomi:

"Figlia mia, eppure tutto ciò che tu sentivi prima nel tuo interno, entrava nell'ordine della grazia ordinaria: fervori, sensibilità, è grazia ordinaria che do a tutti, a secondo le loro disposizioni, e sono soggetti ad interruzioni, ora a nascere ed ora a morire, e perciò non costituiscono né vita né sodezza di santità. Invece nella mia Volontà ti ho investita di grazia straordinaria, che sono fermezza nel bene ed atto incessante, virtù proprie divine. Credi tu che sia cosa da nulla oppure ordinaria, quel tuo giro continuo nelle opere del tuo Creatore, la fermezza della tua volontà nella mia, solo per seguire gli atti del mio eterno Volere? Innanzi alla mia Volontà i fervori, le sensibilità, non hanno che ci[1389] fare, sono come le piccole luci innanzi al gran sole che non hanno ragione d'esistere, e se esistono è per non far nulla. La mia Volontà assorbe tutto e fa diventare l'anima tutta volontà di Dio, ché vuol fare di essa un altro sole. Chi è sole vuole che tutti diventino sole; sarebbe non cosa degna di esso formare piccole luci, uscirebbe dalla sua natura. E tu ti stai a piangere le piccole luci e non pensi che un sole ti investe, dandoti fermezza ed irremovibilità. Molto più che quando regna la mia Volontà nell'anima è come il palpito del cuore, che tiene il primo atto di vita in tutte le membra; e come la vita, il moto, la forza, il calore, tutto viene dal palpito - se cessa il palpito cessa la vita, il moto e tutto - ora la mia Volontà, come palpita nell'anima, palpita e dà vita divina, palpita e dà il suo moto incessante, la sua forza che non viene mai meno, palpita e dà la sua luce inestinguibile. Com'è bello vedere il

continuo palpito della mia Volontà nella creatura! È il più gran miracolo che esiste tra il Cielo e la terra, è l'ordine perfetto tra Creatore e creatura. Ed io faccio come un padre con l'anima dove regna il palpito del mio Volere, il quale tiene sempre con sé il suo proprio figlio, gli comunica i suoi modi, gli imbecca le sue parole, vorrebbe palpitare nel figlio per dargli il suo ingegno, la sua vita; e quando è sicuro che il figlio è un altro se stesso e può fare ciò che sa far lui, gli dice: 'Figlio mio, esci nel campo della vita e fa ciò che finora ha fatto tuo padre; lavora, disimpegna i tuoi affari, prendi tu tutto l'impegno della famiglia. Sarai la ripetizione della mia vita, ed io mi riposo, ti accompagnerò col mio palpito affinché senti in te la vita di tuo padre e fedelmente la svolgi, aspettandoti nel mio riposo per godere insieme i frutti delle tue fatiche'.

Più che padre faccio con l'anima dove regna il mio Volere; anzi il padre non può dare il palpito al figlio, ed io glielo do, la tengo sempre insieme con me, le insegno i miei modi divini, le comunico i miei segreti, la mia forza, e quando son sicuro la slancio nel campo della vita della mia Volontà, affinché prende tutto l'impegno dell'umana famiglia, e le dico: 'Figlia mia, lasciami riposare, affido a te tutto, ma nel mio respiro ti aspetto spesso per godere il frutto del lavoro che fai nel Regno della mia Volontà'. Non vuoi tu dunque che il tuo Padre, il tuo Gesù riposa e tu lavori, ma sempre col mio palpito, in vece mia?"

Ed io: "Mio Gesù, ma tu quasi non mi dici più nulla, ed io non solo mi sembra che debbo lavorare da sola senza di te, ma mi manca la tua parola che mi strada la via che debbo fare nel Regno del tuo Volere".

E Gesù ha soggiunto: "Figlia mia, la mia parola è vita ed io quando parlo debbo vedere se questa vita può aver vita nelle creature; se questo non c'è non espongo una mia vita divina, se non c'è chi la riceve; e mi basta anche una sola creatura veder disposta, per uscire fuori di me nella mia parola questa vita divina. Ecco, perciò molte volte non parlo, perché non vedo i disposti per ricevere la vita della mia parola. Molto più che con te non ho bisogno di parole per farmi intendere, basta guardarci per capirci, non è vero? Tu intendi me ed io intendo te".

Agosto 9, 1927 (16)

Come la creazione e la redenzione sono territori divini dati alle creature. Amore di Gesù nel far dormire Luisa. Come luce e calore sono inseparabili tra loro.

Stavo seguendo la Divina Volontà negli atti suoi ed il mio amato Gesù mi seguiva col suo sguardo, per vedere se io visitavo tutte le opere sue, e mi ha detto:

"Figlia mia, sto a guardare se visiti tutti i miei territori. Tu devi sapere che la creazione è territorio mio, la redenzione sono territori aggiunti, anzi la mia infanzia, le mie lacrime e vagiti infantili, le mie preghiere, le mie opere, i miei passi, la mia vita nascosta e pubblica sono altrettanti miei appartamenti che formai nei miei territori; non c'è cosa che io feci e pena che soffrì, che non me ne servii per allargare i confini dei territori divini per darli alle creature.

Ora ogni giorno sto guardando se almeno la piccola figlia del mio Volere visita tutti i miei territori, entra in ciascun mio appartamento. E quando ti vedo incominciare il tuo giro per visitare il sole, le stelle, il cielo, il mare e tutte le cose create, sento che i miei territori, che con tanto amore ho formato e dato alle creature, non sono abbandonati, vi è almeno chi li visita, e se li visita significa che li ama ed ha accettato il dono. E con ansia aspetto che continui le tue visite in Bethlem, dove nacqui, visiti le mie lacrime, le mie pene, i miei passi, le mie opere, i miracoli che feci, i sacramenti che istituì, la mia passione, la mia croce, insomma tutto; e faccio noto se qualche cosa ti sfugge, affinché tu faccia la tua visitina, fosse pure di passaggio. Ed oh, come ne resto contento che i miei appartamenti siano tutti visitati!

Figlia mia, qual dolore dare e non essere riconosciuto, dare e non stare[1390] chi prende il bene che si vuol dare! Ed io, sai che faccio? Quando ti vedo soletta girare per tutti i miei territori e visitare i miei appartamenti, ti do tutti i beni che ci sono in esso[1391], in modo che ciò che dovrei dare agli altri lo accentro in te. Sicché tutto ti dono, e tutto mi dai; perché per poter dare tutto all'anima devo trovare tutto in lei, ed essa per potermi dar tutto deve possedere tutto. Chi tutto tiene, tiene la capacità di potermi dar tutto e di ricevere tutto[1392]".

Onde mi sentivo un sonno profondo, tanto da non potere neppure scrivere e pensavo tra me: "Perché questo sonno, mentre in me è stata quasi sempre natura la veglia?"

Ed il mio amato Gesù muovendosi nel mio interno mi ha detto:

"Figlia mia, come il medico addormenta il povero paziente che deve sottoporsi ad una operazione chirurgica, per non fargli sentire tutta la crudezza del dolore dei tagli che deve dare sul povero infermo, così io, medico celeste, che troppo ti amo, per non farti sentire il continuo torchio della mia privazione, i suoi colpi ripetuti, la crudezza dei suoi dolori e i tagli, ti addormento affinché il sonno, spezzando il tuo martirio, ti dia un po' di tregua ad un dolore sì intenso. Ma mentre dormi, il tuo Gesù ti sostiene fra le sue braccia e continuo il mio lavoro nell'anima tua. E non solo ciò, ma ti faccio dormire perché la mia giustizia, troppo irritata dalle offese delle creature, potesse fare il suo corso nel colpire le creature; e tu dormendo, non solo la lasci libera nel suo corso, ma ti risparmi il dolore di farti vedere i giusti suoi colpi sul mondo ingrato.

Oh, se tu vedessi come il tuo Gesù leggermente ti abbraccia per non farti sentire il tocco dei miei abbracci, come pian piano ti bacia per non farti sentire il tocco delle mie labbra, come zitto zitto [\[1393\]](#) va ripetendo: ‘Povera figlia mia, povera figlia mia, sotto qual duro martirio tu sei! affinché il suono della mia voce non ti svegli, e come senza strepito di voci e di moti continuo il lavoro del regno nell’anima tua, ora non diresti più che non ti voglio più il bene di prima, anzi mi diresti: ‘Oh, come mi ama troppo il mio Gesù, e se mi addormenta è per non farmi soffrire di più!’”

Dopo di ciò stavo seguendo il Volere Divino, ed il mio dolce Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia, per formare una luce più grande ci vuole più calore. Luce e calore sono inseparabili fra loro; se c’è luce ci deve essere il calore, perché la natura della luce è il calore, la natura del calore è la luce. Però se si vuole una grande luce, ci vuole molto calore; l’una e l’altro sono parti uguali, ed ambedue formano la loro vita [\[1394\]](#).

Ora chi fa la mia Volontà e vive in essa, riceve la vita della luce e del calore del suo Creatore, e l’anima come pensa al mio Divino Volere, così forma il calore, come parla di esso aggiunge altro calore, come opera per compierlo raddoppia il calore, come cammina nelle sue vie moltiplica il calore, e la luce si fa più fulgida, più forte, si stende e si allarga di più; sicché non c’è parte del suo essere che non spande raggi di luce vivificante, molto più che possiede la sorgente della vita della luce, qual è il mio Supremo *Fiat*. Onde da ciò potrai comprendere che tanta luce e calore possiedono le creature, per quanto hanno contatto con la mia Volontà e per quanto nelle loro azioni cercano di compierla. Se ciò non fosse, ancorché si vede in loro operare il bene, è bene senza vita, senza luce e senza calore, sono virtù superficiali, che formano una luce e calore dipinto, che toccate si trovano fredde e senza il bene di una luce vivificante che dà la vita; e molte volte le opere, senza del mio Divino Volere, alle occasioni si fanno conoscere che erano alimentate da passioni e vizi, che [la creatura] coloriva con quel bene apparente”.

Poi ha fatto silenzio ed io cercavo di abbandonarmi tutta nel suo Volere per seguirlo, ed il mio sommo bene Gesù ha ripreso a dire:

“Figlia mia, la nostra Divinità, nel creare l’uomo, lo vincolava tutto con noi; quindi la memoria, l’intelletto, la volontà erano vincoli d’unione; gli occhi, la bocca, l’udito, il cuore, le mani e i piedi erano vincoli. E se la creatura vive nel mio Volere, come mette in attitudine ciascuno di questi vincoli, riceve l’attitudine della vita divina. Sicché viene formata e si sviluppa come una pianticella, che mentre possiede la fecondità della sua terra piena di umori vitali, innaffiata con acqua pura ed abbondante, sta tutta esposta ai benefici raggi del sole, ricevendo la sua vita continua. Oh, come cresce bene, come sono gustosi i suoi frutti, come cercati, amati ed apprezzati! Così l’anima col ricevere la vita continua di Dio per mezzo di tutti questi vincoli, i quali più che raggi solari si comunicano sopra ciascuna parte del suo essere, e la terra si conserva feconda e piena di umori vitali e divini, che più che sangue scorrono in lei. Come cresce bene! È l’amata, la ricercata dal Cielo e dalla terra; la sua vita, le sue opere, le sue parole sono più che frutti gustosi per tutti; Dio stesso si prende piacere di gustare questi frutti preziosi. Dunque come puoi tu temere che potessi lasciarti se sei vincolata con tanti vincoli con me, da cui ricevi vita continua?”

Agosto 12, 1927 (17)

Come la preghiera incessante vince Iddio. Sconvolgimento della natura. Le tre fontanine come preparamenti di guerre mondiali.

Mi sentivo sotto l’incubo tremendo della sua privazione; ero oppressa, smanavo, mi sentivo tanto male, che non ne potevo più. Ed il mio adorabile Gesù, dopo d’avermi bene bene premuta sotto d’un torchio sì doloroso, avendo compassione della mia estrema afflizione mi ha stretto forte fra le sue braccia, dicendomi:

“Povera figlia, come stai male! Coraggio, non voglio che ti riduci in questi estremi; ti opprimi troppo, eppure dovresti consolarti. Il tuo interno è un parlare continuo innanzi alla Maestà Divina, e un atto continuato ed è [\[1395\]](#) un parlare senza mai cessare di volere il mio Regno del *Fiat* Divino, innanzi a Dio porta con sé la certezza della vittoria; sicché o hai vinto o stai per vincere. Un fare e un dire continuo acquista la natura di una potenza vincitrice presso Dio; Dio è come se perdesse la forza resistibile [\[1396\]](#), e l’anima acquista la forza vincibile [\[1397\]](#). Succede un cambio: Dio disarmato, e l’anima armata dalle armi divine; ma all’Ente Supremo non gli è dato resistere [\[1398\]](#).

Ti parrà a te poco quel chiedermi di continuo il Regno dell’eterno mio Volere? Girare per tutta la creazione, rigirare in tutti gli atti che io feci nella redenzione, nei mari degli atti d’amore e di dolore della Sovrana Regina del Cielo, per chiedere il regno mio? Nulla chiedi per te, e giri e rigiri, e chiedi e richiedi che la mia Divina Volontà sia conosciuta, che domina e regna. In ciò non entra ombra d’umano, né interesse proprio. È la preghiera, è l’atto più santo e divino; è preghiera di Cielo, non di terra, perciò è la più pura, la più bella, la invincibile, che racchiude solo l’interesse della gloria divina. Finora nessuno mi ha pregato con tanta insistenza; mi pregò la Mamma mia con tale insistenza per la redenzione e ne fu vincitrice, ma per il Regno della mia Volontà nessuno finora [ha pregato] con l’insistenza di vincere un Dio.

Perciò la tua insistenza dice molto; lo stesso sconvolgimento di tutta la natura dice molto. In questi tempi tutti gli elementi sconvolgendosi sono forieri di beni, e ciò è necessario per riordinare il regno mio. È la cosa più grande, perciò ci vuole lo sconvolgimento per purificare la terra. Quindi non voglio che ti opprimi troppo, ma piuttosto segui il tuo continuo volo, la tua insistenza, per acquistare la forza completa di vincere il Regno del *Fiat* Supremo”.

Ond'io continuavo a pregare e mi sentivo una mano posare sul mio capo, e da questa mano uscivano tre fontanine: una menava[1399] fuori acqua, un'altra fuoco e l'altra sangue, che inondavano la terra, nella quale[1400] erano travolte genti, città e regni. Era raccapricciante vedere i mali che verranno e pregavo il mio amato Gesù che si placasse; e gli chiedevo delle sofferenze per far risparmiare i popoli, e Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, si uniranno insieme acqua, fuoco e sangue, e faranno giustizia. Tutte le nazioni si stanno armando per guerreggiare, e questo irrita maggiormente la giustizia divina che dispone gli elementi a far vendetta di loro. Perciò la terra sboccherà fuoco, l'aria manderà fontane di acque e le guerre formeranno fontane di sangue umano, in cui molti scompariranno; città e regioni resteranno distrutte. Che malvagità! Dopo tanti mali di una guerra subita, ne preparano un'altra più terribile e si cerca di muovere quasi tutto il mondo come se fosse un solo uomo. Non dice questo che il peccato è entrato fin nelle ossa, da trasformare la stessa natura in peccato?”

Oh, come mi sentivo male nel sentire ciò! E pregavo Gesù che mettesse da parte la giustizia facendo uscire in campo la misericordia; e se voleva una vittima io ero pronta, purché venissero risparmiate le genti: “Gesù, se ciò non vuoi, portami dalla terra; non posso più stare. Le tue privazioni mi danno morte continua, i flagelli mi torturano, e poi come posso vivere, quando non posso con le mie pene risparmiare le pene dei nostri fratelli? Gesù! Gesù! Pietà di me, pietà di tutti! Placati e contenta la tua piccola figlia”.

In questo mentre, non so come, mi sono sentita investire da pene che da qualche tempo io non sentivo più. Io non so dire ciò che ho passato; e ciò mi dà speranza che i gravi mali siano almeno in parte risparmiati.

Agosto 15, 1927 (18)

Come tutte le creature possiedono l'unità della Volontà Divina. Differenza tra la prova di Adamo e quella di Abramo.

Stavo secondo il mio solito girando per tutta la creazione, per unirmi agli atti della Volontà Suprema che esercita in essa, ed il mio sempre amabile Gesù muovendosi nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, tutte le cose create tengono l'unità del mio *Fiat* Divino; essa[1401] mentre è divisa in tanti atti, questi atti sono vincolati ed inseparabili tra loro nell'unità della medesima Volontà Divina. Guarda il sole, la sua luce: è un atto distinto dalle altre cose create, ma la sua luce vincola tutti, investe la terra e la vincola con la sua luce, e la terra si vincola con essa e beve a larghi sorsi la sorgente della luce, riceve i suoi effetti, il suo calore e i suoi baci ardenti, e forma un atto solo col sole. La luce investe l'aria e si rende inseparabile da essa, investe l'acqua e l'acqua si tuffa nella luce e si vincola nella loro unità. Insomma, siccome una è la Volontà che le domina tutte, le cose create sono tanto vincolate tra loro, che si rendono inseparabili ed una non potrebbe stare senza dell'altra.

Ora l'anima che vive nel mio *Fiat* Divino possiede l'unità di esso, e perciò è inseparabile da tutti gli atti che mette fuori l'unità del mio Volere. L'unità di esso la vincola con Dio e mi dà la gloria dell'operato divino, la vincola con gli angeli e coi santi e mi dà la gloria angelica e dei santi; la vincola con tutta la creazione [e] mi dà la gloria del cielo, del sole, del mare; insomma di tutto dove la mia Volontà opera, lei resta inseparabile e forma la sua unità. Perciò solo chi vive nel mio Volere può darmi l'amore e la gloria di tutta la creazione, di tutta la redenzione, non c'è atto di esso in cui l'anima resta divisa; le altre creature lo potranno dire in parole, ma solo chi vive nel mio Volere possiede i fatti”.

Onde continuavo il mio giro nel Volere Supremo e siccome avevo prima offerto i primi atti di Adamo, quando possedeva l'unità col Volere Supremo, per potermi anch'io unire a quegli atti perfetti che fece nel principio della creazione, e poi passai ad unirmi con l'eroismo di Abramo, e pensavo tra me: “Che sapienza divina! Di Adamo si dice solo che fu il primo uomo creato da Dio, che peccò e gettò l'umana famiglia nel labirinto di tutti i mali, e poi in tanti anni che visse non si dice più nulla di lui. Non poteva il Signore ritornare a fare qualche altra prova e chiedergli qualche altro sacrificio per provare la sua fedeltà? E mentre Adamo viene messo in oblio chiama Abramo, e facendo prova di lui e trovandolo fedele lo mette in vista, lo fa a capo delle generazioni e si parla di lui con tanta gloria ed onore”.

Ora mentre ciò pensavo, il mio dolce Gesù si è mosso nel mio interno e mi ha detto:

“Figlia mia, sono le disposizioni della mia sapienza infinita, ed è mio solito che quando chiedo alla creatura un piccolo sacrificio per il suo bene ed essa ingrata me lo rifiuta, non voglio più fidarmi di lei[1402]; smetto i miei disegni di elevarla a cose grandi e la lascio come in oblio e che nessuno l'addita, né di opere grandi né di eroismo, né per Dio né per sé e né per i popoli.

Poi tu devi distinguere, quello che volli da Adamo era un piccolo sacrificio di privarsi d'un frutto, e non mi fu accordato; come potevo fidarmi di lui e chiedergli un sacrificio più grande? Invece ad Abramo non gli chiesi un frutto per sacrificio, ma prima gli chiesi che andasse in terra straniera dove non era nato, ed egli pronto mi ubbidì; poi volli più fidarmi di lui: lo abbondai di grazia e gli chiesi il sacrificio dell'unico suo figlio, che amava più di se stesso, e lui pronto me lo sacrificò. In questo lo conobbi a prove che potevo fidarmi di lui, potevo tutto a lui affidare; si può dire che fu il primo riparatore a cui veniva affidato lo scettro del futuro Messia. Perciò lo elevai a capo delle

generazioni con grande onore di Dio, di se stesso e dei popoli.

Così succede in tutte le creature. È mio solito chiedere piccoli sacrifici, di privarsi d'un piacere, d'un desiderio, d'un piccolo interesse, d'una vanità, di distaccarsi da una cosa che sembra loro che non possa far loro danno. Queste piccole prove sembrano come piccoli poggi per mettere il grande capitale della mia grazia, per disporle ad accettare sacrifici maggiori. E quando l'anima mi è fedele nelle piccole prove, allora io abbondando nella grazia e chiedo sacrifici maggiori per poter più abbondare nel dare, e ne faccio dei portenti di santità. Quante santità hanno principio da un piccolo sacrificio, e quanti con l'avermi rifiutato un piccolo sacrificio, sembrando loro che fossero cose da nulla, invece sono rimaste racchiuse nel[1403] bene, cretine nel comprendere, deboli nel camminare per la via che conduce al Cielo! Poverette, si vedono strisciare e lambire la terra da far pietà. Perciò figlia mia ci vuole più attenzione ai piccoli sacrifici che ai grandi, perché i piccoli sono la forza dei grandi e dispongono Dio a dare la grazia, e l'anima a riceverla”.

Agosto 17, 1927 (19)

Tutto ciò che si fa nel Divino Volere, diventa proprietà universale. Cosa significa girare nelle opere divine.

Il mio vivere nel Volere Divino è continuo e mentre seguivo i suoi atti innumerevoli, il mio dolce Gesù muovendosi nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, tutto ciò che la creatura fa nella mia Volontà è proprietà universale, perché essendo essa proprietà di Dio, tutto ciò che si fa nel *Fiat* Divino diventa proprietà divina. E siccome l'Ente Supremo per natura, per diritto, per potenza creatrice, come Creatore di tutte le cose è il solo padrone universale di tutto, perciò tutto ciò che l'anima fa nel mio Volere acquista i diritti universali, e tutto ciò che si rende universale diventa proprietà di tutti, sicché tutti possono prendere ciò che si rende universale; molto più che le proprietà universali di Dio, col darsi a tutti, non scemano mai, danno e nulla perdono. Perde forse il sole col dare la sua luce a tutti? Oppure godono meno della sua luce perché tutti lo ricevono? Nulla perde il sole, e le creature tanto godono della sua luce come se fosse una sola [a riceverla], ugualmente godono quanto la ricevono tutti. Perde forse Iddio perché si dà a tutti, oppure hanno meno le creature perché è il Dio di tutti? Affatto! Né l'uno né l'altro perdono nulla. Ora qual gloria, quale onore non mi dà l'anima che vive nel mio Volere e che opera in esso, che stende i suoi atti nelle proprietà universali di Dio, in modo che più che sole tutti possono prendere i beni degli atti suoi! E qual gloria per essa, che più che sole investe tutti e con la sua luce si gira intorno a tutti per imboccare loro la sua luce, gli atti suoi, il suo amore!”

Onde in questo mentre vedevo come se l'amato Gesù mio si mettesse in via per lasciarmi, ed io, gridando forte: “Gesù, che fai? Non mi lasciare, che io non so come vivere senza di te”. E Gesù rivolgendosi a me mi ha detto:

“Figlia mia, posso lasciare la mia Volontà Divina, i miei atti, i miei possedimenti? Non posso, perciò non aver paura, che non ti lascio”.

Ed io: “Eppure, amor mio, mi lasci. Quante volte giro e rigiro per tutta la creazione e non ti trovo; riprendo il mio giro per tutte le opere della redenzione sperando di trovare colui che amo, ma invano. Giungo fino nei mari degli atti della Sovrana Regina, credendo che te ne stai colla Mamma nostra; macché, le mie ricerche finiscono nel dolore di non trovarti, tanto che mi viene il pensiero di non girare in tutte le opere tue quando non trovo colui che mi dà la vita ed è tutto per me”. E Gesù spezzando il mio dire ha soggiunto:

“Figlia mia, e se tu non fai il tuo giro completo in tutte le opere nostre ed in quelle della Regina del Cielo? Sai tu che significa girare nella creazione ed in tutto ciò che a noi appartiene? Significa amare, apprezzare, possedere le nostre opere, ed io non mi sentirei felice pienamente se vedessi che la piccola figlia del mio Volere non possiede ciò che possiedo io, né sta a giorno né gode di tutte le mie ricchezze; troverei tanti vuoti in te che non ci sono in me: vuoti d'amore completo, vuoti di luce, vuoti di piene conoscenze delle opere del tuo Creatore; sicché la tua felicità non sarebbe piena, ed io, non trovando in te la pienezza di tutto, sentirei i tuoi vuoti e la tua felicità a metà. Come pure la nostra Regina Mamma, se vedesse che non possedessi i suoi mari di grazie, sentirebbe che la sua piccola figlia non è pienamente ricca né felice. Figlia mia, avere una sola Volontà Divina per vita, non possedere le stesse cose non può essere; la Volontà Divina dove regna vuole tutto possedere ciò che ad essa appartiene, non vuole disparità. Perciò devi possedere in te ciò che possiedo in me[1404] e nella Vergine Regina, ed il tuo girare in tutte le opere sue serve come conferma del suo regnare in te. E poi non sai tu stessa quante cose non apprendi nel girare in tutte le opere del mio *Fiat* Supremo? E quante cose ti manifesta, tanti possedimenti ti dà. E se per chi[1405] vive nel mio Volere non possedesse tutti i nostri beni, succederebbe come ad un padre che mentre lui è ricco e felice, il figlio non gode tutte le sue ricchezze e non è felice al par di lui. Non si sentirebbe il padre spezzare la pienezza della sua felicità per causa del figlio? Questa sarà la base, la sostanza, la bella caratteristica del Regno del mio *Fiat* Divino: una la Volontà, uno l'amore, una la felicità, una la gloria tra Creatore e creatura”.

Agosto 21, 1927 (20)

Come Gesù la vuole finire col mondo. Potenza di ciò che si fa nel Volere Divino per placare la giustizia divina.

Trovandomi nel solito mio stato, il mio adorabile Gesù è venuto tutto in fretta e gettandomi le braccia al collo mi ha

stretto forte forte, dicendomi:

“Figlia mia, io la finisco col mondo, non ne posso più; le offese, le pene che mi danno sono troppe, perciò è necessario che lo distruggo”.

Io tremavo nel sentire ciò e gli ho detto: “Amor mio e vita mia, certo che soffri molto e che non ne puoi più, perché vuoi soffrire tu solo. Ma se tu dividessi insieme con me le tue pene, soffriresti meno e non giungeresti al punto di non poter più sopportare le povere creature. Perciò fammi parte delle tue pene, dividiamole insieme e vedrai che potrai sopportarle ancora. Fa presto, non soffrire più solo, provaci o Gesù; tu hai ragione, soffri molto, perciò ti prego, dividiamole insieme e placati”.

Onde dopo lunghe insistenze il mio dolce Gesù mi ha fatto soffrire, ma erano le ombre delle sue pene; eppure mi sentivo come distruggere, stritolare, ma non so dire quello che ho sofferto, e certe cose è meglio tacerle. Quindi Gesù, come stanco del suo lungo soffrire, si nascondeva in me per trovare qualche sollievo, ed io mi son sentita tutta investire da Gesù. Mi vedevo dovunque gli occhi di Gesù e mi diceva che quegli occhi erano stanchi di guardare la terra, e cercava riparo. La luce degli occhi di Gesù si fissava su vari punti della terra, ed erano tante le nefandezze che si commettevano in quei luoghi, che quella luce lo incitava a distruggerli. Io lo pregavo che risparmiasse, mettendogli avanti il suo sangue, le sue pene, la sua vita, il suo eterno Volere, e Gesù tutto bontà mi ha detto:

“Figlia mia, la potenza delle preghiere, degli atti, delle pene sofferte nel mio Volere, sono inarrivabili. Mentre tu pregavi e soffrivi, il mio sangue, i miei passi, le mie opere pregavano, le mie pene si moltiplicavano e si ripetevano; sicché tutto ciò che si fa in esso mi dà occasione di ripetere di nuovo ciò che feci stando sulla terra. E questo è l’atto più grande per placare la divina giustizia”.

Onde seguendo il mio giro nel Volere Divino e non trovando il mio dolce Gesù, mi lamentavo in me stessa e dicevo tra me: “Come sarà che Gesù non viene più così spesso come prima, e mentre dice le meraviglie del suo Volere e dove vuol [far] giungere chi vive in esso, invece di venire più spesso viene con più ritardo?” Ora mentre ciò pensavo, il mio amato Gesù si è mosso nel mio interno e mi ha detto:

“Figlia mia, la mia Umanità si nasconde in te ed io do lungo e largo campo alla mia Divina Volontà per farla operare liberamente e farle formare il suo regno. Ci fu il tempo libero in cui la mia Umanità ebbe il suo campo d’azione in te e perciò era sempre con te e da te, ed il mio Divino Volere mi fece fare, affinché ti preparassi a ricevere il campo d’azione più esteso, del *Fiat* interminabile; ed io debbo lasciarlo fare, molto più che non mi impedisce di starmi con te perché siamo inseparabili. Ed io stando in te mi diletto di legare l’anima tua come un piccolo uccellino col filo di luce del mio Volere e ti do il volo nelle immensità di esso, lanciandoti nei suoi atti innumerevoli, lasciandomi il filo che ti tiene legata, nelle mie mani. E tu allontanandoti negli atti tuoi, ti perdi di vista, mentre io sto aspettando che tu segui tutti gli atti della mia Divina Volontà per tirare il filo dentro di te. Tu prima non seguivi tutti gli atti di essa, seguivi la piccola cerchia degli atti della mia Umanità, piccola a confronto di quelli del mio Volere Divino^[1406].

Perciò ogni tuo atto, ogni pena ti faceva incontrare il tuo Gesù; ed io ero tutto intento a farti copiare la mia Umanità, perciò era necessario che stessi col pennello in mano per formare in te la mia immagine, per disporre la tela dell’anima tua a ricevere i vividi colori intinti nella luce del mio *Fiat*. Perciò ciò che era necessario prima non è necessario dopo; ma con ciò non vuol dire che io non sto con te. Viviamo insieme nell’eclissi di una luce di una Volontà eterna, ed è tanta la sua luce, che ci eclissa e ci fa sperdere tutti e due, tanto che se si moderasse la luce io vedrei te e tu vedresti me e ci troveremmo come se mai ci fossimo separati”.

Agosto 25, 1927 (21)

Rapporti tra i tralci e la vite. L’anima depositaria della Divina Volontà.

Mentre pregavo mi son trovata fuori di me stessa, e tra le mie braccia il mio dolce Gesù. Ed io stringendolo forte al mio cuore gli ho detto: “Dimmi, amor mio, quali sono i rapporti tra me e te?” E Gesù tutto bontà mi ha detto:

“Figlia mia, vuoi saperlo? I rapporti che passano tra me e te sono come i rapporti che passano tra i tralci e la vite. La vite forma i tralci; essi ricevono gli umori vitali per vegetare dalla vite, per vestirsi di pampini e di uva. Sicché tra la vite ed i tralci passa tale unione, che i tralci non possono né formarsi né aver vita senza di essa, e la vite non farebbe nessuna figura, né pompa di sé, né darebbe frutto senza dei tralci. Perciò l’una e l’altro hanno tali rapporti tra loro, tali vincoli d’unione, che formano la stessa vita e sono inseparabili tra loro. E se si separano, la vite resta sterile, senza sfoggio e senza frutto, ed i tralci perdono la vita e seccano^[1407].

Ora la vite è il tuo Gesù, il tralcio sei tu, i rapporti tra me e te sono inseparabili: uno è il sangue che circola nelle nostre vene, una la Volontà, uno il palpito, ed io formo la tua vita e tu formi la mia gloria ed il mio frutto. Ed io mi diletto di riposarmi all’ombra dei folti pampini del tuo tralcio e di cogliere l’uva della mia vite e di gustarla a mio piacere”.

Ed io: “Ma dimmi ancora, vita mia, e la tua Volontà come sta in me?” E Gesù ha soggiunto con una dolcezza indicibile:

“Figlia mia, la mia Volontà sta in te come depositaria di tutti gli atti suoi, perché la mia Volontà quando fa un atto non lo depone fuori di essa, mancherebbe lo spazio, la decenza, la santità e tutto ciò che si conviene per conservare i suoi atti; perciò non può deporli altrove, se non che in se stessa.

Chi può mai tenere lo spazio di ricevere tutto il cielo con le sue stelle, il sole con la larghezza della sua luce, il mare con la vastità delle sue acque, la terra con la molteplicità delle sue piante? Nessuno. Quindi per poter deporre gli atti suoi, le necessita la mia stessa Volontà Divina. Ora stando essa in te, di tutti gli atti suoi ne fa il deposito in te, perché nel suo *Fiat* trova larghezza, santità degna di esso. Se tu sapessi quale ne è il contento del mio eterno *Fiat*, che trova nella creatura dove poter deporre gli atti suoi, causa primaria perché per la creatura furono fatti!

Quindi tutti gli atti della mia Divina Volontà sono in te, e da te escono e portano insieme la gloria ad essi dovuta. Oh, come si sente contraccambiata, che trova in tutti gli atti suoi che la creatura le dà la gloria alla sua luce, alla sua santità, alla sua immensità! E trovando il bacio di lei, la gloria, l'amore, si sente talmente tirata, da formare altri atti più belli, degni del mio eterno *Fiat*, solo per amore di colei che [\[1408\]](#) ne può fare il deposito, per ricevere i nuovi baci, il suo amore, la sua gloria. Ecco, perciò, dove sta la mia Volontà sta tutto: sta il cielo, il sole, il mare e tutto. Nulla le può mancare di tutte le sue opere, tutto contiene, tutto conserva, per tutto tiene spazio per tutto racchiudere in sé”.

Agosto 28, 1927 (22)

Dolore del Voler Divino in ciascuna cosa creata. Concepimento di Gesù; amore dell'anima.

Stavo secondo il mio solito seguendo gli atti del Voler Supremo, ma mentre ciò facevo il mio dolce Gesù è uscito da dentro il mio interno ed era tanto afflitto, affannato e sospirava con intenso dolore. Ed io gli ho detto: “Che c'è, che c'è amor mio? Perché sei così afflitto e dolente?”

E Gesù: “Figlia mia, se tu sapessi quanti dolori riceve la mia Volontà, piangeresti meco. Essa in tutta la creazione tiene il suo moto ed il suo atto continuo, coinvolge tutto ed in tutte le cose create porge il suo atto incessante a ciascuna creatura; e non trovando la sua stessa Volontà in esse per dare l'atto suo, anzi trova volontà umane infangate, è costretta per conservarle a deporre il suo atto, [ma] si sente straziare dal dolore che depone nel fango la nobiltà, la santità, la purezza dei suoi atti divini. Non trova il corteggio della sua stessa Volontà Divina nell'atto suo che depone nella creatura e ne soffre intensamente. Ed io sento il suo dolore in ogni atto suo ed in ogni atto che fa fare alle stesse creature.

Se la creatura parla, opera e cammina, è la mia Volontà Divina che si fa primo moto della parola, dell'opera, dei passi di loro; eppure non viene guardata, viene messa da parte, come se il mio Volere fosse estraneo a loro, mentre vi tiene la parte vitale ed essenziale dell'atto loro. Oh, come si duole in ogni atto delle creature, nel vedersi né riconosciuta né amata né guardata!

Non c'è cosa nella creazione che il mio Volere non fa; nel sole fa il suo atto di luce incessante per dare luce alle creature e cerca in loro il suo stesso Volere per ricevere il corteggio, la gloria alla sua luce. E non trovandolo si duole, perché non trova in esse chi pareggia la sua luce; anzi trova in loro tenebre e freddezza che offendono la sua luce ed il suo calore. Che dolore! Il mio Volere fa il suo atto continuato nell'aria, e respirando in essa, forma nell'aria un atto vitale, che respirandolo, le creature sentono la vita. E mentre dà la vita, non trova in loro il respiro del suo stesso Volere Divino, che respirando insieme formerebbe la vita divina nella creatura. Che dolore dar la vita e non poterla formare in loro! Il mio Volere forma il cibo, tiene in esercizio tanti elementi: la terra, il vento, il sole, l'aria, l'acqua, il germe, per formare questo cibo, per darlo alle creature per trovare in loro la sua Volontà. Macché, invano, ed il suo dolore si fa più intenso.

Che cosa non fa la mia Volontà nella creazione? Non c'è cosa in cui non tiene il suo primo atto di vita, e corre e corre incessantemente verso la creatura: corre nel vento, nell'acqua, nella terra, nei prati fioriti, nelle onde del mare, nel cielo disteso, dovunque, e corre per trovare la sua Volontà nelle creature; e non trovandola sente in tutte le cose un dolore, si sente strappare gli atti suoi senza che servono al suo stesso Volere. Oh, se la creatura potesse leggere i caratteri del mio *Fiat* Divino, leggerebbe in tutto ciò che vede, sente, tocca e prende, dolore incessante di questo mio Volere, che corre e correrà sempre, solo per trovare la mia Volontà in loro, scopo unico perché fu creato l'uomo e tutta la creazione; e se la conserva è per raggiungere il suo scopo e mettere tregua ad un dolore sì lungo.

Ecco perciò tutte le mie premure per far conoscere la mia Volontà Divina, affinché regna e domina. Tutto sarà dato ai figli di essa, perché essi solo toglieranno i caratteri del dolore e vi metteranno i caratteri della gioia, della gloria, della felicità in tutte le cose create, perché Volontà Divina riceveranno per mezzo di esse, e Volontà Divina faranno trovare in loro, che renderanno i giusti omaggi e la gloria dovuta agli atti che il mio Volere esercita in tutta la creazione”.

Onde continuavo a seguire gli atti del Supremo Volere, e giunta al punto quando la Sovrana Regina concepì nel suo seno purissimo, dicevo tra me: “L'altezza della mia Madre celeste somministrò il suo sangue, il suo amore e la Volontà Divina che regnava in essa, per formare in lei il concepimento del Verbo. Anch'io voglio somministrare il mio amore, le mie pene ed il Voler Divino che regna in me, mentre concepisce nel suo seno, affinché anch'io ci

metto del mio nel concepimento di Gesù, per adorare l'eterno *Fiat* in un atto sì grande, ed anche per fare che avendo dato del mio, resta concepito in me”.

Ma mentre ciò facevo, pensavo tra me: “Sono le mie solite stranezze; ma del resto è amore che voglio dare a Gesù, è la sua stessa Volontà Divina [per] onore del suo concepimento”. E Gesù muovendosi nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, son io che muovo l'animo tuo a fare ciò che voglio, e molte volte non ti dico neppure la ragione. Tu devi sapere che la mia Divina Volontà ebbe il suo atto primo nel concepimento di me, Verbo eterno, ed il tuo amore e gli atti tuoi sono atti di giustizia e sono necessari per il concepimento della Volontà Divina dell'Umanità del tuo Gesù, perché il primo regno che stendeva fu nella mia Umanità. Ora per darti il diritto che potesse regnare in te, esigevo con giustizia il tuo amore mentre concepiva nella mia Umanità. E siccome per il mio Supremo *Fiat* non esiste passato e futuro, ma tutto è presente, mentre concepiva nella Sovrana Regina, concepiva nel tuo amore, nelle tue pene, in quel suo stesso Volere che doveva regnare in te. Sicché tu adesso non fai altro che darle [\[1409\]](#) i diritti suoi, somministrarle ciò che ci vuole per farla concepire in te, e per ricevere tu i diritti di farle stendere il suo regno e di prendere in mano lo scettro del comando con assoluto dominio.

Onde ciò che a te sembra nulla e stranezza, entra nell'atto primo della Divina Volontà, ed il tuo Gesù, guidandoti e prendendoti per mano, ti parla nell'atto quando mi concepì nel seno materno, per farti mettere il tuo amore, le tue pene, affinché non mancasse l'atto tuo in un atto sì grande che dava il principio al Regno della mia Volontà nell'umana famiglia. Ed è questa la causa perché in tutti gli atti che io feci stando sulla terra, chiamo il tuo amore a vincolarsi a quegli atti, né voglio che te ne sfugga nessuno; sono diritti di giustizia che esige il mio Volere e sono anelli di congiunzione per darti il diritto che esso potesse regnare in te. Perciò segui il tuo Gesù senza darti pensiero”.

Onde ritornando a pensare al dolore che sente la Divina Volontà nella creazione, avrei voluto tante vite per quanti dolori essa sente, per addolcire un dolore sì lungo, e pensavo in che stato doloroso si trova il *Fiat* nelle creature. Ed il mio amabile Gesù uscendo da dentro il mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, tu devi sapere che il mio Volere Divino non può ammettere gli atti della mia Volontà nella creatura se non trova la sua [\[1410\]](#), perché manca in loro la capacità, la dignità, la santità, lo spazio per poter contenere un atto solo della Volontà Suprema. E questo è un altro suo dolore; ma per natura di sua bontà comunica i soli effetti.

Succede come al sole che comunica i suoi effetti alla terra, ma non rimane in essa; altrimenti la terra resterebbe raggiante, luminosa, invece come passa il sole, così rimane corpo scuro qual è, e gli effetti servono a conservarla e a farle produrre piante, fiori e frutti. Succede pure come [al]l'acqua che comunica i suoi effetti alla terra, ma non la sorgente della sua vita, tanto vero che quando non piove, la terra resta asciutta e non ha forza di produrre un filo di erba. Perciò la terra, non possedendo né la vita del sole né quella dell'acqua, ha bisogno che il sole comunica i suoi effetti giornalieri e l'acqua spesso spesso la bagna per conservarla e poter produrre. Così succede per gli atti del mio Volere Divino: esso vuol darsi affinché la creatura diventi sole, per poter formare la sua vita, e non trovando la sua Volontà, nel suo dolore, preso dagli eccessi della sua bontà, comunica i suoi effetti, che servono per conservare il soggetto dei suoi dolori.

Nessuno può dirti che valore, che potenza, che santità, luce ed immensità contiene un atto del mio *Fiat* Divino, se non il tuo Gesù che è il solo che possiede un Volere Divino e può contenere gli atti di esso. Perciò il *Fiat* può innalzare la creatura alla santità e nobiltà divina, che le dà la somiglianza del suo Creatore.

[\[1411\]](#) Invece fuori del mio Volere tutti gli altri atti, per quanto buoni e decantati per abilità, ingegno, dottrina, operosità, resteranno sempre come la terra, che non possedendo né sorgente di luce né di acqua, riceveranno come poveri mendichi gli effetti del mio Supremo Volere”.

Settembre 3, 1927 (23)

Fino a tanto che l'anima non fa regnare la Volontà Divina, sarà sempre infelice ed inquieta. Diversità di martirio dell'anima e del corpo.

Stavo valicando il mare di luce del *Fiat* Divino seguendo i suoi atti, ed oh, come comprendevo che tutto il bene sta in esso! Ed il mio sempre amabile Gesù muovendosi nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, fino a quando la creatura non giunge a far regnare la Divina Volontà in essa [\[1412\]](#), sarà sempre infelice, sempre inquieta, perché sentirà in sé, per quanto fosse buona, santa, dotta, ricca, perché [\[1413\]](#) le manca la pienezza della felicità ed il mare della pace, con cui da nessun lato la possono turbare e spezzare la sua felicità. Quindi potrà essere a metà la felicità e dimezzata la sua pace, ma siccome non è intera, la metà che le manca terrà la via aperta per portare l'infelicità e il disturbo.

Vedi, anche nell'ordine naturale succede così. Se uno è ricco e non gli manca nulla, possiede i suoi dieci, venti milioni oppure miliardi, ma conoscendo che potrebbe acquistare altro ed essere più ricco ancora, si sente inquieto, infelice, e mettendo come da parte le sue ricchezze è tutto piede, tutto opere, tutto parole, tutto occhio alle altre ricchezze che vorrebbe acquistare. Poveretto, come può essere felice e pacifico se gli manca la sorgente dei beni che

gli dice: ‘Riposati, tutto è tuo e tutto ciò che vuoi è in tuo potere’? Un altro è re, ma quanta infelicità sotto quella corona: timore di poter perdere il suo regno, speranze ed avidità di acquistare altri regni, d’imperare a costo di guerre su tutto il mondo! Sicché il possedere un regno non è altro che una via aperta per rendere infelice ed inquieto il povero re. Un terzo è dotto, ma non possedendo tutte le scienze e sapendo di poter possedere altre scienze, non riposa né si sente felice e pacifico. Quante volte innanzi ad un altro più scienziato di lui si sente umiliato e sente l’infelicità perché gli manca la pienezza della scienza!

Ora così succede nell’ordine soprannaturale. Quel tale è buono, ma non sente in sé che possiede la sorgente della bontà, perché si sente che nelle occasioni la sua pazienza è debole, la sua fermezza nel bene è intermittente, la sua carità spesso spesso zoppica, la sua preghiera è incostante. Ciò lo rende infelice, inquieto, perché vede che la sua bontà non è intera, è come a metà, e l’altra metà che gli manca serve a torturarlo ed a infelicitarlo. Poveretto, come si vede chiaro che gli manca il Regno della mia Volontà, perché se regnasse in lui possiederebbe la sorgente della bontà e gli direbbe: ‘Riposati, tutto è in tuo potere: sorgente di pazienza, di fermezza, di carità, di preghiera’. E sentendo in sé la sorgente si sentirebbe distendere dentro e fuori di lui il mare della felicità e della pace, e l’infelicità e l’inquietudine non troverebbe più la via per entrare in lui[1414].

Un altro è santo, ma alle incostanze[1415] non sente in sé la sorgente della santità, la luce che tutto fa conoscere e tutto gli addita, perché la strada, la felicità, la conoscenza di Dio, non è piena. L’eroismo delle virtù vacillano in lui, onde con tutta la sua santità non è felice né pacifico, perché mancando il totale dominio del mio *Fiat* Divino, gli manca la sorgente della luce che eclissa il germe di tutti i mali e vi sostituisce la sorgente della felicità e della pace.

Ed io[1416] perciò, fino a quando le creature non faranno regnare la mia Volontà, nel mondo non si avrà neppure l’idea né conoscenza vera di ciò che significa la vera pace e pienezza di felicità. Tutte le cose per quanto buone e sante non avranno la loro pienezza, perché mancando il dominio ed il regnare del mio Supremo Volere, manca chi comunica la sorgente di tutte le felicità, perché essendo sorgente si può prendere ciò che si vuole e come si vuole. Ecco perciò le mie premure perché la mia Volontà sia conosciuta e formi il suo regno in mezzo alle creature, perché voglio renderle felici di quella felicità che diedi loro nel crearle e come furono messe fuori dal seno del loro Creatore, il quale possiede tutte le felicità possibili ed immaginabili”.

Dopo di ciò seguivo il Santo Volere Divino, e sentendomi priva del mio dolce Gesù declinavo, perché volevo colui che facendomi smaniare mi faceva provare il più duro martirio, tanto da non poterne più. Ed il mio sempre amabile Gesù uscendo da dentro il mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, il martirio dell’anima è più grande, più nobile, contiene un valore tanto grande che paragonato a quello del corpo, oh, come [questo] resta dietro! Questo è limitato, è piccolo di fronte a quello dell’anima. L’anima è luce, il corpo è materia, e martirizzandosi il corpo, il sangue che versa non si allarga, non si diffonde lontano, ma bagna solo quel piccolo spazio di terra dove si trova; perciò i suoi effetti sono limitati e sono a luoghi e a tempo ed [a] persona. Invece quello dell’anima è luce, e quando questa luce viene trafilata, messa sotto quel torchio, la luce si diffonde, si innalza, si stende sempre più. Chi può restringere e circuire la luce del sole? Nessuno! Chi mai può impedire che i suoi raggi solari investano la terra tutta e facciano sentire il proprio calore a tutti? Nessuno! Non c’è potenza contro la luce, non ci sono armi che possono ferirla ed ucciderla, tutte le potenze insieme sono impotenti contro la luce; o vogliono o non vogliono, sono costretti a darle il suo corso e a farsi investire. E se qualcuno preso da pazzia pensasse di fermarla, la luce con una potenza tutta sua naturale si riderebbe di lui e vincitrice gli spruzzerebbe più luce.

Ora l’anima è più che sole e quando soffre la mia privazione, come gira e resta premuta sotto il torchio di essa, tanti raggi di più acquista per distendersi ed allargarsi di più. E siccome [la mia privazione] è pena d’una vita divina, l’anima, facendo la Divina Volontà, in questo martirio offre l’atto più bello, e la sua luce si stende tanto che nessuno la può raggiungere, perché entra in mezzo a questo martirio una Volontà Divina causata dalla privazione del tuo Gesù. La materia non entra affatto in questo martirio, ma tutto è luce: luce è il tuo Gesù, luce è la mia Volontà, luce è l’anima tua, che formando tale incanto di luce, cielo e terra restano investiti ed a tutti portano il beneficio del calore e della luce. Perciò il martirio del corpo è nulla a confronto di questa[1417].”

Settembre 4, 1927 (24)

Come tutta la creazione resta investita dagli atti fatti nella Divina Volontà.

Stavo seguendo il mio giro per tutta la creazione, ed avevo investito cielo, sole, mare, insomma tutte le cose create col mio *ti amo, ti adoro, ti benedico*, per decantare la gloria al mio Creatore in tutta la creazione. Ora mentre ciò facevo, il mio dolce Gesù si è mosso dentro di me e mi ha detto:

“Figlia mia, ascolta insieme con me tutte le armonie della creazione; senti, il mare mormora, ma in quel mormorio si sente una nota più bella, cioè il *ti amo, ti adoro, il ti benedico*, la gloria che la piccola figlia del mio Volere mormora insieme col mare, e facendo mormorare tutto il mare fa dire alle acque i suoi amorosi ritornelli al suo Creatore. Oh, come acquista il mare altre note di armonia, di bellezza, altri suoni più belli, perché la mia piccola figlia emette la sua voce nella mia Volontà e rende il mare parlante, e le dà[1418] la gloria del mare al suo Creatore!

Senti, anche il sole nella sua luce che piove dal cielo ed investe tutta la terra, piove insieme le tue note armoniose, i tuoi graditi ritornelli: ‘Ti amo, ti glorifico, ti benedico, ti adoro’, perché essendo una la Volontà Divina che regna in te, così regna nel sole; ed oh, come eloquente parla la luce, come scorre nel calore l’amore al suo Creatore, e quante nuove armonie e note non acquista, perché c’è la piccola figlia del Supremo Volere che emette i suoi atti in esso, e facendo una la sua volontà con la creazione tutta, somministra la sua voce ed i suoi atti a tutte le cose create!

Senti, la natura del mare, del sole, non hanno virtù di parlare, e trovare chi vive nel mio Volere, che comunica la sua voce e i suoi atti ad essi, è la cosa più sorprendente, è la gloria più grande che puoi dare al tuo Creatore. Sicché non c’è cosa creata che non resta investita dai tuoi atti; ed io mi diletto di ascoltare le tue note ed i tuoi ripetuti ritornelli, nel cielo, nell’aria, nel vento, nell’acqua che piove, nell’uccellino che canta, in tutto. E voglio che anche tu insieme con me senti le tue stesse armonie che formi in tutta la creazione.

Figlia mia, il più piccolo moto, anche il più piccolo respiro, tutto, nella mia Divina Volontà, è tutto di Dio, ed essendo suo vi trova tutto ciò che è suo; vi trova la santità divina nell’atto fatto nel mio *Fiat* Divino, vi trova la sua luce, vi trova la sua bontà, il suo amore, la sua potenza, in quell’atto non manca nulla di ciò che a Dio appartiene. Perciò si possono chiamare atti divini che sono i più belli, i più santi ed i più graditi, ed innanzi a questi atti tutti gli altri atti, per quanto buoni, perdono il loro valore, il loro gusto e mai mi possono piacere.

Succede come ad un signore ricchissimo che possiede ricchezze, giardini, poderi coi frutti più belli, che nessuno li può eguagliare. Ora questo signore, conoscendo che nessun altro tiene i frutti e le cose buone come le sue, se i figli, i servi portano i frutti dei suoi giardini, lui li gradisce, li gusta con amore mangiandone a sazietà; ma se gli portano frutti di poderi altrui, lui non li gusterà perché vedrà subito la gran differenza, li troverà difettosi, acerbi e disgustosi e si lamenterà con i suoi che hanno ardito di portargli robe e frutti non suoi.

Così succede a noi: tutto ciò che si fa nella nostra Divina Volontà sono robe nostre, frutti degli interminabili nostri poderi, e come cose nostre non troviamo nulla che non sia degno della nostra Divinità, e perciò prendiamo tutti i gusti nel riceverli. Invece ciò che viene fatto fuori del nostro Divino Volere è roba a noi estranea, manca l’impronta divina, sono senza pienezza di gusti, di luce, di santità, di dolcezza; il volere umano, anche alle cose più buone, mette sempre la parte acerba, che disgusta le cose più belle, e perciò vedendo che non sono robe dei nostri poderi, frutti della nostra Volontà Divina, li mettiamo da parte e molte volte neppure li guardiamo. Perciò ti raccomando che nulla ti faccia sfuggire che non entra nella luce del mio *Fiat* Supremo, affinché tutto sia roba nostra e sommamente a noi gradita”.

Settembre 8, 1927 (25)

Come tutta la creazione è fissata in Dio ed è relatore dell’Ente Supremo. Dolore sofferto in modo divino in Gesù e in Maria. Significato dei quaranta giorni nel deserto.

Continuo il mio volo nel Supremo Volere, il quale tenendo come nel proprio pugno tutta la creazione, sono costretta a sorvolare da una cosa creata all’altra, per rintracciare quella gloria che posso dare al mio Creatore per mezzo di esse e per ricambiarlo col mio amore per tutto ciò che ha fatto per amor mio e di tutti. Ora mentre ciò facevo, il mio amato Gesù si è mosso nel mio interno e mi ha detto:

“Figlia mia, quando la nostra Divinità creò tutta la creazione, la restò [\[1419\]](#) tutta vincolata in sé. Sicché si può dire che il cielo tiene il suo rapporto con Dio, in Dio è fissato e da dentro Dio spande la sua immensità; le stelle sono vincolate in Dio, e da dentro Dio ornano d’oro la volta del firmamento; in Dio è vincolato il sole e dal seno divino spande la sua luce che investe tutta la terra; non c’è cosa creata che non tiene i suoi vincoli in Dio, e mentre escono fuori, da Dio non si partono. Dio è geloso degli atti suoi e li ama tanto, che non permette che siano separati da lui, e perciò li tiene tutti fissati in sé come gloria perenne degli stessi suoi atti, come relatori del suo Essere alle creature, che con voce muta, parlano coi fatti chi è colui che li ha creati. Dicono coi fatti che è luce purissima ed interminabile, amore che mai si estingue, occhio che tutto vede e tutto sente e penetra; ciò lo dice il sole. Dicono ancora, le cose create: ‘Guardateci e coi fatti vi diremo - e perciò non parliamo, perché i fatti sono più delle parole: [Dio] è potenza che tutto può, è immensità che tutto involge, è sapienza che tutto ordina, è bellezza che tutto rapisce’. La creazione è la continua narrazione dell’Ente Supremo, da cui riceve vita continua. Onde come tu giri da una cosa creata all’altra, resti vincolata per mezzo di esse col tuo Creatore e ricevi i rapporti di luce, di amore, di potenza, eccetera, che ciascuna possiede”.

Ond’io nel sentir ciò ho detto: “Amor mio, le cose create non hanno ragione, come possono darmi i loro rapporti e darti tanta gloria?”

E Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia, le cose create stanno in rapporto e vincolate con me, come le membra al capo, ed agiscono come le membra che hanno vita dal capo. Vedi, tu hai le mani, i piedi, essi non hanno ragione né parlano, ma perché hanno vita dal capo le mani operano, i piedi camminano, a disposizione di ciò che vuole il capo, e formano la sua più grande gloria. Allora le mani ed i piedi non avrebbero né opere né passi quando fossero recisi dal corpo, perché perderebbero la vita che gli comunicava il capo. Così è di tutta la creazione; sebbene [le cose create] non hanno né

ragione né parola, siccome sono unite con Dio come le membra al capo, essa riceve la vita dal suo Creatore, e perciò sono operanti tutte le cose create, ed i loro atti sono incessanti e stanno a nostra disposizione più di quanto tu hai le tue membra a disposizione del tuo capo.

Come le tue mani hanno virtù di comunicare le tue opere alle altre creature, così le cose create hanno virtù di comunicare il bene che possiedono alle creature. Ed a chi vive nel mio Volere Divino, essendo con lei una la Volontà che le anima, sentono che appartiene al corpo di tutta la creazione e perciò le comunicano tutti i loro rapporti che hanno col capo, e con grande amore se la vincolano con esse^[1420]. Perciò sii costante nel vivere nella mia Divina Volontà, se vuoi fare vita comune col tuo Gesù e con la creazione tutta e darmi tutta la gloria che incessantemente mi danno tutte le opere mie”.

Dopo di ciò stavo seguendo il Santo Volere nell’atto quando il mio dolce Gesù si separò dalla Sovrana Regina per andare nel deserto, e mentre compativo l’uno e l’altro pensavo tra me: “Come potette separarsi la mia Sovrana Regina per ben quaranta giorni dal suo caro Figlio? Lei che lo amava tanto, come potette fare a stare senza di lui? Io che non ho il suo amore, soffro tanto per alcuni giorni che mi priva di lui; che potette essere della Mamma mia?” Ora, mentre ciò pensavo, il mio adorato Gesù si è mosso nel mio interno e mi ha detto:

“Figlia mia, ambedue soffrimmo nel separarci, ma il nostro dolore fu sofferto in modo divino, non umano, e perciò non si disgiunse né dalla felicità né dalla pace imperturbabile. Felice io partii al deserto, felice restò l’altezza della mia Mamma celeste, perché il dolore sofferto nel modo divino, non ha virtù di adombrare menomamente la divina felicità, che contiene mari di gioie e di pace interminabili. Sono come le goccioline di acqua nell’immenso mare i dolori sofferti nel modo divino, cui^[1421] la forza delle onde hanno virtù di cambiarle in felicità. Il dolore sofferto in modo umano ha virtù di spezzare la vera felicità e di turbare la pace, il divino non mai, molto più che la mia Mamma Regina possedeva il sole della mia Volontà per grazia, ed io lo possedevo per natura, sicché il sole restò in lei e restò in me, ma i raggi non si separarono, perché la luce è inseparabile; perciò nella stessa luce lei restò in me e seguiva gli atti miei, ed io restai in lei come suo centro di vita. Quindi la separazione mentre era vera, fu apparente; in sostanza eravamo fusi insieme ed inseparabili, perché la luce della Volontà Divina metteva in comune gli atti nostri come se fossero uno solo^[1422].

E poi io andai nel deserto per richiamare quella mia stessa Volontà Divina che per quaranta secoli le creature avevano desertato da mezzo a loro; ed io per quaranta giorni volli starmene solo, per riparare i quaranta secoli di volontà umana in cui la mia non aveva posseduto il suo regno in mezzo alla umana famiglia, e colla mia stessa Volontà Divina la volli richiamare di nuovo in mezzo a loro per fare che regnasse.

Nel ritornare dal deserto la depositai nella Mamma mia, con tutti quegli atti di Volontà Divina che le creature avevano respinto e tenuto come in deserto, affinché fosse lei la fedele depositaria, la riparatrice e la impetratrice del Regno della mia Volontà. Solo la Sovrana Signora poteva possedere questo deposito sì grande, perché possedeva in sé la stessa Volontà Divina in cui poteva contenere la stessa Volontà desertata dalla creatura. Come potevamo occuparci del nostro dolore di separarci per quaranta giorni, quando si trattava di reintegrare, di richiamare la nostra Divina Volontà a regnare in mezzo alle creature? Nel nostro dolore eravamo più che felici, perché volevamo mettere in salvo il Regno del *Fiat* Supremo, e la celeste Regina stava aspettando con ansie il mio ritorno per ricevere il deposito del nuovo sole, per contraccambiare col suo amore tutti i suoi atti, che l’ingratitudine umana aveva respinti. Essa fece da vera Mamma alla mia Divina Volontà, facendo insieme da vera Madre alle creature, impetrando a tutti la vita, la felicità, la gioia di possedere il Regno dell’eterno *Fiat*.

Figlia mia, il numero di quaranta giorni nella mia vita quaggiù è simbolico e significativo. Quaranta giorni nel nascere volli stare nella grotta di Bethlem, simbolo della mia Volontà Divina che, mentre stava in mezzo alle creature, stava come nascosta e fuori della città delle loro anime; ed io per riparare i quaranta secoli di volontà umana, volli stare per quaranta giorni fuori della città in una vile capanna a piangere, gemere e pregare, per richiamare la mia Volontà Divina nella città delle anime e per darle il suo dominio. Dopo quaranta giorni uscii per presentarmi al Tempio e rivelarmi al santo vecchio Simeone. Era la prima città che chiamavo alla conoscenza del regno mio, e fu tanta la sua gioia che chiuse gli occhi alla terra per aprirli all’eternità. Quaranta stetti nel deserto e poi subito uscii alla mia vita pubblica per dare alle creature i rimedi e i mezzi per giungere al Regno del mio Volere. Quaranta giorni volli stare sulla terra dopo la mia risurrezione, per confermare il Regno del *Fiat* Divino ed i suoi quaranta secoli di regno che doveva^[1423] possedere.

Sicché tutto ciò che io feci quaggiù, il primo atto era il ripristinamento di esso; tutte le altre cose entravano nell’ordine secondario, ma il primo anello di congiunzione tra me e le creature era il Regno della mia Volontà. Perciò quando si tratta di esso non risparmio nulla, né luce né sacrifici né manifestazioni né felicità; sono mari che metto fuori di me per farla conoscere, regnare ed amare”.

Settembre 14, 1927 (26)

Come Iddio è geloso degli atti che si fanno nella Divina Volontà. La grazia è la vita bilocata di Dio nell’anima. Come Nostro Signore chiama l’anima a seguire gli atti suoi.

Stavo tutta abbandonata nel *Fiat* Divino ed in esso facevo i miei atti, ed innanzi alla mia mente si formava un mare interminabile ed io dentro di quel mare formavo con i miei atti il mio piccolo maricello, come se le acque si sprofondassero più nel basso. E come si allargavano, si innalzavano intorno come cerchio per darmi spazio e mettere gli atti miei in mezzo ad esso, per farmi formare dentro dello stesso mare il mio piccolo mare. Io sono rimasta sorpresa nel vedere che quel mare, mentre sembrava di acqua, era di luce, le sue onde altissime formavano l'incanto più bello, il mormorio più dolce e soave più che musica. Ed il mio dolce Gesù uscendo da dentro il mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, l'anima che opera nella mia Divina Volontà opera in Dio stesso, ed in lui stesso restano gli atti suoi. Il mare che tu vedi è l'Ente Supremo, che geloso di tutto ciò che si può fare di santo nel mio Volere, stende il mare interminabile del suo Essere intorno all'anima per ricevere gli atti di lei, e dentro di lui[1424] stesso li lascia come piccolo maricello dell'anima, degli atti che ha fatto nella sua Divina Volontà. È tale e tanto il nostro compiacimento ed il nostro amore per chi vive nel nostro Volere Divino, che come la vediamo operare, ci abbassiamo a lei facendoci cerchio dintorno per farla operare dentro di noi; ed essa si innalza fino a noi e gli atti suoi prendono posto insieme agli atti nostri, felicitandoci e glorificandoci come ci felicitiamo e ci glorifichiamo noi stessi”.

Dopo di ciò seguivo la Divina Volontà in tutto ciò che ha fatto nella creazione, per poi seguire quelli[1425] della redenzione, ed il mio adorato Gesù mi faceva presente tutto ciò che aveva fatto nel venire sulla terra. Ond'io lo seguivo passo, passo, e seguendo la sua infanzia nell'atto quando piangeva e succhiava il latte nelle braccia della Sovrana Regina e gli[1426] dicevo: “Carino mio, voglio investire le tue lacrime col mio *ti amo*, per chiederti in ogni tua lacrima il Regno della tua Volontà Divina, ed in ogni goccia di latte che ti dà la nostra Mamma celeste, voglio far scorrere il mio *ti amo*, affinché se lei ti nutre col suo latte, io ti nutro col mio amore, per chiederti in ogni stilla di latte che tu prenda[1427], il Regno del tuo *Fiat* Divino”.

Poi dicevo alla Mamma mia: “Dì insieme con me: ‘Voglio il Regno del tuo Volere in ogni stilla di latte che ti do, in ogni tua lacrima e vagito, in ogni mio bacio che imprimo sul tuo bel volto vezzoso’. Detto da te, Gesù darà il suo regno!” E la Sovrana Signora mi contentava col dire insieme con me; ed il mio dolce Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, in ogni atto che faceva per me la mia Mamma celeste, che erano di continuo, io la contraccambiavo con un grado di grazia, perché io non mi faccio né vincere né superare dagli atti delle creature; sono l'insuperabile, e perciò se la mia cara Mamma mi dava amore, atti, passi, parole, io le davo in ogni grado di grazia una vita divina, perché la grazia non è altro che la vita bilocata di Dio che si dà alle creature. Quindi che gran differenza fra un atto che può dare la creatura ed una vita divina che dà Iddio ad ogni atto loro! Onde la Regina del Cielo era ricchissima, con tante vite divine che riceveva ad ogni istante, ed essa se ne serviva per corteggiare, onorare, amare con quelle vite divine il suo Figlio, il suo Gesù, il suo tutto.

Onde tu devi sapere perché ora ti chiamo ed ora ti faccio presente tutto ciò che io feci nella mia vita stando sulla terra, facendoti vedere ora che piango e tremo di freddo, ora che me ne sto in braccio alla Mamma mia ripetendo quegli atti infantili, come di succhiare il latte, di bagnare le sue mani materne col mio pianto, di baciarci, e così man mano. È perché voglio gli atti tuoi, il tuo amore, insieme con quello della Madre mia, e tutti i miei atti siano seguiti dagli atti tuoi per dare anche a te tanti gradi di grazia per quanti atti mi fai; e questo per decoro, amore e corteggio della mia Volontà, che vuol formare il suo regno in te. Essa non è meno della mia Umanità e perciò merita gli stessi onori che mi diede la mia inseparabile Mamma. Quindi voglio i tuoi atti che seguono i miei, per poterti dare tante volte la mia vita divina. Perciò sii attenta e seguimi fedelmente”.

Sia tutto a gloria di Dio e per il trionfo del Regno del *Fiat* Supremo.

Deo gratias!

J.M.J.

VOLUME 23

Settembre 17, 1927 (1)

Le pene sono come il ferro battuto dal martello che getta faville. Differenza fra la croce dell'Umanità di Nostro Signore e quella della Divina Volontà, e come [essa] tiene il suo atto incessante.

Mio Gesù, vita del povero mio cuore, vieni a sostenere la mia debolezza. Sono piccola bambina ancora e sento il bisogno estremo che mi tieni nelle tue braccia, che m'imbocchi le parole, che mi dai i tuoi pensieri, la tua luce, il tuo amore ed il tuo stesso Volere; e se ciò non fai, io me ne starò come bambina picciosa[1428] senza far nulla. E se tu ami tanto di far conoscere il tuo Santissimo Volere, il primo al sacrificio sarai tu, io entrerò in ordine secondario. Perciò amor mio trasformami in te, toglietemi il torpore che sento, che non ne posso più, ed io seguirò a compiere il tuo eterno Volere anche a costo della mia vita.

Onde seguendo il mio abbandono nella Divina Volontà, mi sentivo sotto l'incubo delle pene, ed il mio amato Gesù stringendomi a sé per darmi la forza mi ha detto:

“Figlia mia, le pene sono come il ferro battuto dal martello, che lo fa sfavillare di luce ed infuocare tanto da trasmutarsi in fuoco; e sotto i colpi che riceve, [il ferro] perde la durezza, si rammorbidisce in modo che si può dare la forma che si vuole. Tale è l'anima sotto i colpi del dolore: perde la durezza, sfavilla luce, si trasforma nel mio amore e diventa fuoco; ed io, artefice divino, trovandola morbida le do la forma che voglio. Oh, come mi diletto a farla bella!

Sono artefice geloso e voglio il vanto che nessuno può e sa fare le mie statue, i miei vasi, tanto nella forma quanto nella bellezza e molto più nella finezza; e nella luce che sfavilla, le converte[1429] tutte in verità. Sicché ogni colpo che le do, le preparo una verità da manifestare, perché ogni colpo è una favilla che l'anima mette fuori di sé, ed io non le perdo come le perde il fabbro nel battere il ferro, ma me ne servo come[1430] investire quelle faville di luce, di verità sorprendente, in modo che all'anima servono come il più bell'abbigliamento e le somministrano il nutrimento della vita divina”.

Dopo di ciò seguivo il mio dolce Gesù, ma era tanto afflitto e sofferente che faceva pietà, ed io: “Dimmi, amor mio, che hai? Perché soffri tanto?” E Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia, soffro per il gran dolore della mia Volontà. La mia Umanità soffrì, ebbe la sua croce, ma la sua vita fu breve sulla terra; invece la mia Volontà, è lunga la sua vita in mezzo alle creature: sono già seimila anni e durerà ancora. E sai tu chi è la croce continuata di essa? L'umana volontà. Ogni suo atto opposto alla sua[1431] ed ogni atto della mia che [l'umana volontà] non riceve, è una croce che forma al mio eterno Volere; quindi le croci di esso sono innumerevoli.

Se tu guardi tutta la creazione, la troverai piena di croci formate dall'umano volere. Guarda il sole. Il mio Divin Volere porta la sua luce alle creature, e loro prendono la sua luce e non riconoscono chi porta loro questa luce; ed il mio Volere riceve nel sole tante croci per quanti non lo riconoscono, e mentre se la godono, se ne servono della stessa luce per offendere quel Volere Divino che le illumina. Oh, come è duro e doloroso far del bene e non essere riconosciuto!

Il vento è pieno di croci; ogni sua ondata è un bene che porta alle creature, [ed esse] si prendono e godono quel bene, ma non riconoscono chi è colui che nel vento le carezza, le rinfresca, purifica loro l'aria, e perciò [il mio Volere] si sente infiggere chiodi d'ingratitudine e croci ad ogni vento che spira. L'acqua, il mare, la terra, sono pieni di croci formate dall'umano volere. Chi non se ne serve dell'acqua, del mare e della terra? Tutti. Eppure il mio Volere, che conserva tutto ed è vita primaria di tutte le cose create, non è riconosciuto e sta solo in esse per ricevere croci dall'ingratitudine umana. Perciò le croci del mio Volere sono senza numero e più dolorose di quelle della mia Umanità, molto più che a questa non mancano delle anime buone che hanno compreso il suo dolore, i suoi strazi, le pene che mi fecero soffrire ed anche la morte, di[1432] compatirmi e di[1433] riparare ciò che io soffrìi nella mia vita mortale.

Invece quelle del mio *Fiat* Divino sono croci che non si conoscono e quindi senza compatimento e senza riparazione. E perciò è tanto il dolore che sente il mio Volere Divino in tutta la creazione, che fa scoppiare ora la terra, ora il mare, ora il vento in dolore, e nel suo dolore scarica flagelli di distruzione. È l'estremo dolore di essa[1434], che non potendone più colpisce coloro che non la riconoscono.

Ecco perciò perché ti chiamo spesso spesso a girare in tutta la creazione, per farti conoscere ciò che il mio Volere fa in essa, il dolore e le croci che riceve dalle creature, affinché tu lo riconosca in ciascuna cosa creata, l'ami, l'adori, lo ringrazi, e sia la sua prima riparatrice e consolatrice d'un Volere sì santo. Perché solo chi vive in esso può penetrare nei suoi atti e riconoscere i suoi dolori, e colla sua stessa potenza farsi difenditrice e consolatrice della mia Volontà, che da tanti secoli vive isolata e crocifissa in mezzo all'umana famiglia”.

Ora mentre Gesù ciò diceva, io guardavo la creazione e la vedevo tutta piena di croci, che non si potevano contare tanto erano assai; ed il Divin Volere come metteva i suoi atti fuori di sé per darli alle creature, l'umano volere metteva fuori la sua croce per crocifiggere quegli atti divini. Che dolore! Che pena! Ed il mio amato Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia, il mio eterno *Fiat* ebbe un atto incessante, da che creò tutta la creazione, verso le creature, ma questi suoi atti, perché mancava in loro la mia Volontà regnante, non furono ricevuti da esse e perciò restarono sospesi in tutta la creazione nel mio stesso Volere Divino. Ora nel venire io sulla terra, il mio primo interesse fu di riprendere in me l'atto incessante di esso, restato sospeso in sé stesso perché nella creatura non aveva potuto prendere il suo posto. E la mia Umanità unita al Verbo, prima doveva dare posto a questo atto suo incessante, darne la soddisfazione, e questa fu la mia passione sconosciuta e più lunga e dolorosa, e poi mi occupai della redenzione.

Il primo atto nella creatura è la volontà, tutti gli altri atti, siano cattivi o buoni, entrano nell'ordine secondario; e perciò io dovetti avere interesse di mettere in me in salvo tutti gli atti della mia Divina Volontà, scendere nel basso degli atti umani per riunire l'umana e l'altra[1435] insieme, affinché vedendosi messi in salvo gli atti suoi, potesse

rappacificarla[1436] colle creature. Ora oggi invito te a riprendere in te questi atti respinti dalle creature, perché il mio Volere continua il suo atto incessante e resta col dolore di vederlo sospeso in sé stesso, perché non trova chi li[1437] riceve né chi li vuole né chi li conosce. Perciò sii attenta a lavorare e patire insieme con me per il trionfo del Regno della mia Divina Volontà”.

Settembre 21, 1927 (2)

Come l'anima che vive nel Voler Divino mette in esercizio gli atti di esso. Come la verità è vita perenne e miracolo continuato.

Stavo girando per tutta la creazione e chiedevo in ciascuna cosa creata il Regno del *Fiat* Supremo, ed il mio adorato Gesù movendosi nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, siccome tutte le cose create sono fissate in Dio, come tu in ciascuna di esse chiedi il Regno della mia Divina Volontà, così le cose create si muovono in Dio e chiedono il mio regno; ognuna di esse forma la sua onda supplicante, il moto incessante per chiedere ciò che tu vuoi. E siccome le cose create non sono altro che atti usciti dalla mia Divina Volontà, dando [essa] a ciascun atto un ufficio, così tu, come in ogni cosa creata chiedi il regno mio, metti in esercizio tutti gli uffici degli atti del mio Supremo Volere intorno all'Ente Divino e fai chiedere dalla nostra bontà, dalla nostra potenza, dalla giustizia e misericordia nostra, dall'amore e dalla nostra sapienza, il Regno della nostra Volontà, perché ogni cosa creata contiene ciascuna [una] nostra qualità e noi ci sentiamo arrivare, una appresso all'altra, onde di bontà, di potenza, di giustizia, di misericordia, d'amore, di sapienza, che con modi divini supplicano, pregano, scongiurano il Regno del *Fiat* Divino in mezzo alle creature. E noi, nel vederci tanto pregati dagli stessi atti del nostro Voler Divino, domandiamo: ‘Chi è colei che muove una Volontà sì grande con tutti i suoi atti innumerevoli a chiederci che diamo il nostro regno alle creature?’

Ed i nostri atti ci rispondono: ‘È la piccola figlia dell'eterno Volere, è la figlia di noi tutti, che con tanto amore muove i nostri atti a chiedere ciò che tutti vogliamo’.

E nell'eccesso del nostro amore diciamo: ‘Ah, è la piccola figlia del nostro Volere! Lasciatela fare, a lei dovunque è dato di penetrare; lasciatele libero il passo, perché essa non farà altro né chiederà se non ciò che noi vogliamo’”.

Dopo di ciò stavo pensando a tutto ciò che il mio adorato Gesù mi aveva detto sulla sua Divina Volontà, e come se volessi altre prove più certe che fosse Gesù che mi parlava; e Gesù uscendo dal mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, non c'è altra prova più certa e sicura e che può fare più bene tanto a te quanto agli altri, che l'averti manifestate tante verità. La verità è più del miracolo. Essa porta con sé la vita divina permanente e, dove giunge e [in] chi l'ascolta, biloca la verità insieme colla sua vita per darsi a chi la vuole. Quindi le mie verità sono luce perenne, non soggette a smorzarsi, e vita che mai muore. Qual bene non può produrre una mia verità? Può formare i santi, può convertire le anime, può fugare le tenebre e tiene virtù di rinnovare tutto il mondo.

Perciò faccio più miracolo grande quando manifesto una mia verità che quando do altre prove che son io che vado dall'anima, o facesse[1438] altre cose miracolose, perché queste sono ombra della mia potenza, luce passeggera, e siccome è passeggera non porta a tutti la virtù miracolosa, ma si riduce all'individuo che ha ricevuto il miracolo, e molte volte chi ha ricevuto il miracolo neppure si fa santo. Invece la verità contiene la vita, e come vita porta la sua virtù a chiunque la vuole.

Sii certa, figlia mia, che se io nel venire sulla terra non avessi detto tante verità nel Vangelo, ad onta che avessi fatto miracoli, la redenzione sarebbe stata inceppata, senza sviluppo, perché [le creature] non troverebbero nulla, né insegnamenti né luce di verità per apprendere i rimedi, per trovare la via che conduce al cielo. Così sarebbe di te se non ti avessi detto tante verità, specie sulla mia adorabile Volontà, che è stato il più gran miracolo che ho fatto in questi tempi: qual bene porterebbe la tua missione sì grande a te affidata, di far conoscere il Regno del *Fiat* Supremo? Invece coll'averti detto tante verità su di esso, può conoscersi la mia Divina Volontà nel mondo, può essere restituito l'ordine, la pace, la luce, la felicità perduta.

Tutte queste verità porteranno l'uomo in grembo al suo Creatore, per darsi il primo bacio della creazione ed essere restituita l'immagine di colui che l'ha creato. Se tu sapessi il gran bene che porteranno alle creature tutte le verità che ti ho detto, il cuore ti creperebbe di gioia. Né puoi temere che il nemico infernale potesse ardire di manifestarti una sola verità sulla Divina Volontà, perché lui innanzi alla luce di essa trema, fugge; ed ogni verità sulla mia Volontà è per lui un inferno di più, e perché non volle né amarla né farla, si cambiò per lui in tormenti che non avranno fine. Lui innanzi alla sola parola *Volontà di Dio* si sente talmente scottare che monta in furore ed odia quella Santa Volontà che lo tormenta più dell'inferno.

Perciò puoi star sicura che Volontà di Dio e nemico infernale non vanno mai d'accordo né insieme né vicino; la sua luce lo eclissa e lo precipita nelle bolgie dell'inferno. Quindi quello che ti raccomando [è] che nessuna verità o semplice parola sul mio Voler Divino tu facessi sperdere, perché tutto deve servire a compiere la catena dei miracoli perenni, per far conoscere il regno di esso, ed a restituire la felicità perduta alle creature”.

Settembre 25, 1927 (3)

Chi vive nel Voler Divino non trova più vie per uscirne da esso; e chi vive in esso contiene tutti i germi della gloria che possiede la creazione. Come Gesù chiama Luisa insieme [con sé], al lavoro del regno suo.

Mi sentivo sotto l'incubo della privazione del mio dolce Gesù e pensavo tra me: "Io non so come il mio amato Gesù mi lascia. Non pensa lui che io posso diventare più cattiva senza di colui ch'è mia vita e che solo mi può infondere la vita d'operare il bene? Non si dà più premura di nulla, né di vigilarmi né di spingermi né di correggermi".

Ma mentre ciò pensavo, il mio adorato Gesù è uscito da dentro il mio interno e mi ha detto:

"Figlia mia, [è] perché sono sicuro che tu non puoi uscire da dentro il gran mare della mia Divina Volontà, avendoti io messa in essa e tu colla tua piena adesione hai voluto entrare. Quindi non ci sono vie da dove puoi uscirne, perché di questo mare non si trovano i confini; per quanto camminerai dentro, non troverai né il suo lido né la sua fine. Onde io son sicuro che la mia piccola figlia non può uscire da dentro il mare della mia Volontà, e perciò io mi dilungo nello stesso mare e tu mi perdi di vista. Ma siccome uno è il mare in cui stiamo, tutto ciò che tu fai tiene la via di giungere a me; ed io son sicuro, come mi giungono gli atti tuoi, che stai nel mio mare, e perciò non mi do nessun pensiero.

Mentre prima io non ero sicuro di te, perciò avevo tanta premura di vigilarti, di spingerti, e non ti lasciavo mai, perché non ti vedevo nel fondo del mare della mia Divina Volontà, dalla quale non c'è timore di poterne uscire; ché questo è il bello di vivere nel mio Divin Volere, che tutti i pericoli e timori restano sbanditi. Invece chi vive rassegnato o fa la Volontà Divina, sta sempre in pericolo ed in timore e può trovare tante vie che l'allontanano dal mare immenso del *Fiat* Divino".

Ond'io mi sono tutta abbandonata in quel mare e mi sentivo felice di non poterne uscire, ed il mio dolce Gesù ha soggiunto:

"Figlia mia, il mio *Fiat* onnipotente nella creazione creava tante cose, mettendo in ciascuna di esse un bene per le creature, per ricevere il contraccambio della gloria dalla parte di loro per quante cose metteva fuori alla luce del giorno. Ma sai tu in chi veniva depositata questa gloria che aspettava il tuo Creatore? Sei tu figlia mia, perché vivendo nel mio Volere e possedendolo, possiedi tutti i germi di ciascuna gloria che ciascuna cosa creata possiede; e perciò come giri nella creazione senti in te il bene che ciascuna cosa creata contiene, e tu fai il tuo ufficio di sprigionare da te quella gloria che il tuo Creatore con tanto amore aspetta.

Che armonia, che ordine, che amore, che incanto di bellezza passa tra l'anima che vive nella mia Volontà e tutte le cose da me create! Sono talmente vincolate tra loro che sembrano inseparabili. L'anima che vive nel mio Divin Volere vive in pieno giorno ed i suoi atti, i suoi pensieri, le sue parole non sono altro che i riflessi di esso. Il sole del mio Volere riflette più che dentro un cristallo in lei ed essa pensa, riflette e parla, riflette ed opera, riflette ed ama. Non c'è cosa più grande né più bella di un'anima che vive dei riflessi di questo sole; questi riflessi la tengono in comunanza cogli atti del suo Creatore ed in possesso dei suoi stessi beni.

Oltre di ciò tu devi sapere che come la mia Umanità racchiudeva tutti i beni della redenzione e li uscì[1439] fuori a bene dei redenti, così volle racchiudere in sé tutti gli atti e beni dei figli del Regno del mio *Fiat* Divino. Quindi come l'anima fa i suoi atti in esso, io allargo la capacità in lei e vi metto i miei atti; e così man mano che entra nel regno mio e va emettendo gli atti suoi, così io vado sempre allargando la sua capacità per deporre in lei tutti gli atti che possiede la mia Umanità, per completare in essa il Regno della mia Volontà.

Perciò io ti chiamo a lavorare insieme con me in questo mio regno. Io lavoro col preparare la terra: è necessario purificarla, troppo è insozzata, ci sono certi punti che non meritano che esistano più, tante sono le nefandezze; perciò è necessario che scompariscono tanto gli abitatori quanto la stessa terra insozzata.

Il Regno della mia Divina Volontà è il regno più santo, più puro, più bello ed ordinato che deve venire sulla terra, perciò è necessario che la terra sia preparata, purificata. Quindi mentre io lavoro a purificarla, e se occorre distruggendo luoghi e persone indegne d'un regno sì santo, tu lavorerai col muovere cielo e terra cogli atti tuoi fatti nel mio Volere. Il tuo eco sarà [tanto] incessante, che farai risuonare in tutta la creazione che chiedi il Regno del mio *Fiat*; i tuoi atti continui, e se occorre le tue pene e fin la tua vita, per impetrare un sì gran bene ed un regno che porterà tanta felicità. Perciò non badare ad altro, ma al lavoro che ci tocca fare".

Ma con tutto il dire di Gesù mi sentivo un timore che lui mi potesse lasciare, oppure allontanarsi tanto in questo mare del suo benedetto Volere, che chi sa quando doveva ritornare alla sua piccola torturata per amor suo. E Gesù movendosi nel mio interno mi ha detto:

"Povera piccola figlia mia! Si vede proprio che sei bambinella, la quale di altro non si affligge né si cura se non che di stare in braccio alla mamma; e se, mai sia, la mamma la lascia per poco, piange, è inconsolabile ed è tutt'occhio per vedere la sua mamma e slanciarsi nelle sue braccia. Tale sei tu, povera mia piccina. Ma tu devi sapere che la mamma può essere che lasci la sua bimba, ma io non mai lascerò la mia piccola bambinella. È mio interesse di non lasciarti: ci ho la mia Volontà in te, ci sono gli atti miei, le mie proprietà. Quindi avendo del mio in te, ho interesse di non lasciarti, anzi le stesse cose mie mi chiamano a te, ed io vengo a godere le robe mie, la mia Volontà Divina

regnante in te. Allora potresti temere che io ti lasciassi, quando ti dicessi: ‘Dammi del mio, dammi la mia Volontà’, ma il tuo Gesù non te lo dirà mai questo; perciò statti in pace”.

Settembre 28, 1927 (4)

Come nella Divina Volontà non ci possono essere imperfezioni, e si deve entrare in essa nuda del tutto. Come il non fare la Divina Volontà distrugge la vita divina in sé ed è un delitto che non merita pietà. Come solo essa è riposo. Flagelli.

Mi sentivo tutta abbandonata nel *Fiat* Supremo, ma in mezzo alla santità d’un Volere sì santo mi sentivo imperfetta, cattiva, e pensavo tra me: “Come può essere che il mio amato Gesù mi dice che mi fa vivere dentro il suo Volere Divino, eppure mi sento così cattiva?” Ed il mio adorato Gesù movendosi nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, nella mia Volontà Divina non ci possono essere né imperfezioni né cattiverie. Essa tiene la virtù purificatrice e distruggitrice di tutti i mali; la sua luce purifica, il suo fuoco distrugge fin la radice del male, la sua santità la[1440] santifica e l’abbellisce in modo che [la creatura] deve servirla[1441] a felicitarla ed a prendersi[1442] tutte le sue delizie con chi vive in essa[1443]; né ammette a vivere nel mio Volere Divino creature che possono portare in loro imperfezioni, amarezze, sarebbero cose contro la sua natura, e perciò mai potrebbe ammetterle a vivere in essa. Piuttosto ciò che tu dici sono impressioni di bruttezze, di imperfezioni, di cattiverie, e la mia Volontà se ne serve come sgabello o terra che si tiene sotto i piedi, che neppure guardandole, pensa a godersi la sua piccola figlia ed a metterle in grembo i suoi atti, le sue gioie, le sue ricchezze per renderla felice, onde poter godere della felicità di lei.

La mia Volontà dà ciò che tiene e non ammette in essa cose anche minime che non le appartengono. Perciò deve entrare in essa nuda del tutto chi vuol vivere in essa, perché la prima cosa che fa il mio Volere è vestire l’anima di luce, abbellirla con abbigliamenti divini, imprime sulla fronte il bacio della pace perenne, della felicità e della fermezza; l’umano non ha a che fare in esso, non tiene né vita né luogo, e l’anima stessa sente tale ribrezzo di ciò che non appartiene al mio Volere, che metterebbe la vita anziché prendere parte a ciò che non appartiene alla santità della mia Divina Volontà”.

Onde seguivo il mio abbandono nel *Fiat* Divino ed il mio dolce Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia, la mia Divina Volontà fu data sin dal principio della creazione come vita delle creature, ed essa prese l’impegno di mantenere questa sua vita in loro integra, bella, nel suo pieno vigore, somministrandole in ogni atto di creatura un suo atto divino, un atto dell’altezza della sua santità, della sua luce, della sua potenza e bellezza. Essa si metteva in aspettativa[1444] di aspettare l’atto loro per darvi del suo, in modo da farvi un portento di vita divina, degna della sua potenza e sapienza. Per comprendere, basta solo il dire che il mio Volere Divino doveva formare tante vite di sé stessa[1445] in ciascuna creatura, e perciò metteva in esercizio di lavoro tutta la sua abilità e qualità infinite che possedeva. Come sarebbero state belle queste vite divine nelle creature! Noi guardandole dovevamo trovare in loro il nostro riflesso, la nostra immagine, l’eco della nostra felicità. Qual gioia, qual festa sarebbe stata la creazione per noi e per le creature!

Ora tu devi sapere che chi non fa la mia Divina Volontà e non vive in essa, vuole distruggere la propria vita divina in loro, che dovevano[1446] possedere. Distruggere la propria vita, qual delitto! Chi non condannerebbe chi volesse distruggere la propria vita del corpo, oppure chi non volesse prendere il cibo, [e] si riduce macilento, infermo, inabile a tutto? Ora chi non fa la mia Volontà distrugge la propria vita che la bontà divina vuol darle; e chi la fa, ma non sempre, e non vive in essa, siccome gli manca il cibo continuo e sufficiente, è il povero malato, senza forza, macilento, inabile a fare il vero bene, e se qualche cosa sembra che fa è senza vita, stentato, perch’è il mio Volere che solo può dargli vita. Che delitto, figlia mia, che delitto, che non merita nessuna pietà!”

Il mio amabile Gesù si mostrava stanco e come irrequieto, tanto era il dolore di tante vite distrutte nelle creature; anch’io ne sentivo una pena e dicevo a Gesù: “Amor mio, dimmi, che hai? Tu soffri molto; la distruzione di queste vite divine della tua adorabile Volontà è il tuo più grande dolore, perciò ti prego, fa che venga il suo regno affinché questo tuo dolore si cambi in gioia, e così la creazione non più ti darà irrequietezze e dolore, ma riposo e felicità”.

E vedendo che col mio dire non giungevo a quietarlo, ho chiamato in mio aiuto tutti gli atti della sua Volontà fatti nella creazione, ed emettendo i miei ho circondato Gesù degli atti di essa. Una luce immensa si faceva intorno a Gesù; quella luce eclissava tutti i mali delle creature e lui prendeva riposo, e poi ha soggiunto:

“Figlia mia, il solo mio Volere può darmi riposo. Se vuoi quietarmi quando mi vedi inquieto, presta te stessa allo svolgimento della vita della mia Volontà in te, e facendo tuoi gli atti suoi io troverò in te la sua luce, la sua santità, le sue gioie infinite che mi daranno riposo, e farò un po’ di sosta dal castigare le creature, troppo meritevoli [di castigo], di[1447] queste vite divine che distruggono in loro, che meritano che distrugga loro tutti i beni naturali ed anche la stessa lor vita. Non vedi come il mare esce dal suo lido e cammina per strappare queste vite nel suo seno e seppellirle in esso? Il vento, la terra, quasi tutti gli elementi camminano per fare strappo delle creature e distruggerle. Sono gli atti della mia Volontà sparsi nella creazione per amor loro, e che non avendoli ricevuti con amore si convertono in giustizia”.

Io son rimasta spaventata nel veder ciò e pregavo il mio sommo bene Gesù che si placasse e che presto venisse il Regno del *Fiat* Divino.

Ottobre 2, 1927 (5)

Come Adamo fu il più santo prima di peccare. Pienezza e totalità di beni degli atti fatti nel Divin Volere; come si estendono a tutti. La pupilla dell'occhio investita dal sole. La Divina Volontà come materia si presta e nasconde il suo Creatore. Esempio dell'Ostia.

Stavo facendo il mio giro nella creazione per seguire tutti gli atti della Divina Volontà che ci sono in essa, e giunta nell'Eden dove Iddio creò il primo uomo Adamo, per unirmi con lui a quella unità di volontà che possedeva con Dio, nella quale faceva i suoi primi atti nella sua prima epoca della creazione, pensavo tra me: "Chi sa che santità possedeva il mio primo padre Adamo, qual valore contenevano i suoi primi atti fatti nel Regno del *Fiat* Divino, e come io posso impetrarlo di nuovo sulla terra un regno sì santo, essendo io sola occupata per ottenere un sì gran bene?" Ma mentre ciò pensavo, il mio sempre amabile Gesù è uscito da dentro il mio interno che[\[1448\]](#) mandava raggi di luce, e quella luce si convertiva in parole, e mi ha detto:

"Figlia mia, figlia primogenita della mia Volontà, come figlia di essa voglio svelarti la santità di colui che possedette il Regno del mio *Fiat* Divino. Nel principio della creazione questo regno ebbe la sua vita, il suo perfetto dominio ed il suo completo trionfo; sicché esso non è del tutto estraneo all'umana famiglia, e siccome non è estraneo c'è tutta la speranza che ritorna di nuovo in mezzo a loro per regnare e dominare.

Ora tu devi sapere che Adamo possedeva tale santità quando fu creato da Dio, ed i suoi atti anche minimi avevano tal valore, che nessun santo, né prima né dopo la mia venuta sulla terra, può paragonarsi alla sua santità; e tutti gli atti di questi [santi] non giungono al valore d'un solo atto di Adamo, perché lui possedeva nella mia Volontà Divina la pienezza della santità, la totalità di tutti i beni divini. E sai tu che significa pienezza? Significa essere riempito fino all'orlo, fino a traboccarne fuori, [di] luce, santità, amore, di tutte le qualità divine, in modo da poter riempire cielo e terra, di cui [Adamo] teneva il dominio e [in cui] si stendeva il suo regno. Perciò ogni suo atto fatto in questa pienezza di beni divini aveva tal valore, che nessun altro, per quanto [la creatura] si sacrificasse, patisse ed operasse il bene, e non possiede il Regno della mia Volontà ed il suo totale dominio, può paragonarsi ad un solo di questi atti nel regno di essa.

Quindi la gloria, l'amore che mi diede Adamo finché visse nel Regno del mio Divin Volere, nessuno, nessuno me l'ha dato, perché lui negli atti suoi mi dava pienezza e totalità di tutti i beni, e solo nella mia Volontà si trovano questi atti, fuori di essa non esistono. Perciò Adamo teneva le sue ricchezze, i suoi atti di valore infinito, che gli partecipava il mio eterno Volere innanzi alla Divinità, perché Iddio nel crearlo, nulla di vuoto aveva lasciato in lui, ma tutto era pienezza divina, per quanto [a] creatura era possibile di contenere. Onde col cadere nel peccato non furono distrutti questi atti, queste ricchezze sue, questa gloria ed amore perfetto che aveva dato al suo Creatore, anzi in virtù di essi e del suo operato fatto nel mio *Fiat* Divino meritò la redenzione. No, non poteva restare senza redenzione chi aveva, anche per poco, posseduto il Regno della mia Volontà.

Chi possiede questo regno entra in tali vincoli e diritti con Dio, che Iddio stesso sente con lui la forza delle sue stesse catene, che legandolo, non può disfarsi di lui. La nostra Maestà adorabile si trovava con Adamo nelle condizioni d'un padre, che tenendo un figlio, [questi] gli è stato causa di tante conquiste, di grandi ricchezze, di gloria incalcolabile; non c'è cosa che possiede il padre, che[\[1449\]](#) non trova gli atti di suo figlio, dovunque si sente risuonare la gloria, l'amore del figlio suo. Ora questo figlio per sua sventura cade in povertà; può mai il padre non aver compassione di suo figlio, se si sente dovunque e dappertutto l'amore, la gloria, le ricchezze con cui l'ha circondato il figlio suo?

Figlia mia, Adamo col vivere nel Regno della nostra Volontà era penetrato nei nostri confini che sono interminabili, e dovunque aveva messo i suoi atti, la sua gloria, il suo amore per il suo Creatore; e come figlio nostro coi suoi atti che emetteva ci portava le nostre ricchezze, le nostre gioie, la gloria ed amor nostro; l'eco suo era risuonante in tutto l'Essere nostro, come il nostro nel suo. Ora vedendolo caduto in povertà, come il nostro amore poteva sopportare di non aver compassione di lui, se la nostra stessa Volontà Divina ci guerreggiava amorosamente e perorava per colui che aveva vissuto in essa? Vedi dunque che significa vivere nel mio Voler Divino, la sua grande importanza? In essa[\[1450\]](#) c'è pienezza di tutti i beni divini e totalità di tutti gli atti possibili ed immaginabili, abbraccia tutto l'Essere Divino.

Lei[\[1451\]](#) si trova nella mia Volontà come l'occhio si trova dirimpetto al sole, che resta tutto riempito dalla sua luce; e mentre il sole vi riflette tutto intero nella pupilla dell'occhio, la sua luce rimane anche fuori, investendo tutta la persona e percorrendo la terra, senza partirsi da dentro la pupilla; e mentre resta[\[1452\]](#) la sua luce nell'occhio, vorrebbe portarsi la pupilla nel sole per farle fare insieme il giro della terra e farle fare ciò che fa la luce, e ricevere gli atti suoi dovunque per attestato di amore e gloria.

Immagine di ciò è l'anima che vive nella mia Volontà: essa[\[1453\]](#) la riempie di tale pienezza che non lascia nessun vuoto in lei, e siccome [l'anima] non è capace di possedere tutta l'immensità divina, [la Divina Volontà] la riempie

per quanto più [la] creatura potesse contenere; e senza separarsi vi resta fuori di lei, portandosi nell'interminabilità della sua luce la pupilla della volontà dell'anima, per farle fare ciò che fa la mia Divina Volontà, per ricevere il contraccambio dei suoi atti e del suo amore. Oh, potenza del mio *Fiat* Divino operante nella creatura, e che[1454] facendosi investire dalla sua luce non gli ricusa il suo dominio ed il suo regno! E se Adamo meritò compassione, fu perché la prima era della sua vita fu nel Regno del Voler Divino.

Se la Sovrana celeste potette ottenere, ancorché fosse sola, la venuta del Verbo sulla terra, fu perché diede libero campo al Regno del *Fiat* Divino in lei. Se la mia stessa Umanità potette formare il Regno della Redenzione, fu solo perché possedeva tutta l'integrità ed immensità del Regno dell'eterno Volere, perché esso dovunque si estende, tutto abbraccia, tutto può, né c'è potenza contro di lui che può restringerlo. Sicché uno solo che possiede il Regno della mia Volontà vale più che tutto e tutti, e può meritare ed impetrare ciò che tutti gli altri insieme non possono né meritare né ottenere; perché tutti gli altri insieme, per quanto buoni, ma senza la vita della mia Volontà in loro, sono sempre le piccole fiammelle, le pianticelle, i fiorellini, che al più servono ad ornare la terra, [creature] soggette a smorzarsi ed a seccarsi, e la bontà divina non può fare né grandi assegnamenti su di loro né concedere portenti da far bene al mondo intero.

Invece in chi[1455] vive la mia Volontà è più che sole, e come il sole coll'impero della sua luce investe tutti, impera sulle piante e dà a ciascuna la vita, il colore, il profumo, la dolcezza, col suo tacito impero s'impone su tutto per dargli i suoi effetti ed i beni che possiede - nessun'altro pianeta fa tanto bene alla terra quanto ne fa il sole - così in chi[1456] vive il mio Volere sono più che sole, e colla luce che contengono s'abbassano e con rapidità s'innalzano, penetrano ovunque, in Dio, nei suoi atti; colla Volontà Divina che posseggono imperano su Dio stesso, sulle creature, sono capaci di travolgere tutto per porgere a tutti la vita della luce che posseggono. Sono il portatore del loro Creatore e fanno camminare la luce avanti per impetrare ed ottenere e dare ciò che vogliono. Oh, se le creature conoscessero un tanto bene farebbero a gara, e tutte le passioni si cambierebbero in passione di luce di vivere solo e sempre in quel *Fiat* Divino che tutto santifica, tutto dona e tutto impera”.

La mia povera mente continuava a sperdersi nel Voler Divino e n'era meravigliata della sublimità, pienezza e totalità degli atti fatti in esso; ed il mio amato Gesù movendosi nel mio interno ha soggiunto:

“Figlia mia, cessa la tua meraviglia. Il vivere nel mio *Fiat* Divino e l'operare in esso è la trasfusione del Creatore nella creatura, e tra l'operato divino c'è una distanza infinita tra l'operato solo della creatura[1457]. Lei si presta al suo Dio come materia per fargli operare cose grandi, come si prestò la materia della luce al *Fiat* Divino nella creazione per fargli formare il sole, il cielo, le stelle, il mare, tutte materie in cui il *Fiat* Supremo risuonò e fabbricò la creazione tutta. Prodigio di essa è il sole, il cielo, il mare, la terra, che furono vivificati ed animati dal *Fiat*, vista perenne ed incantevole di chi[1458] sa fare e può fare la mia Volontà.

Succede dell'anima come degli accidenti dell'ostia che si presta, sebbene materia, a farsi animare dalla mia vita sacramentale, purché si pronunziano dal sacerdote quelle stesse parole dette da me nell'istituire il Santissimo Sacramento; erano parole animate dal mio *Fiat* che conteneva la potenza creatrice, e perciò la materia dell'ostia subisce la transubstanziamento della vita divina. Si possono dire sopra l'ostia quante parole si vogliono, ma se non sono quelle poche parole stabilite dal *Fiat*, la mia vita resta in cielo e l'ostia resta la vile materia che è.

Così succede dell'anima: può fare, dire, soffrire ciò che vuole, ma se non corre dentro il mio *Fiat* Divino, sono sempre cose finite e vili; ma in chi vive in esso, le sue parole, le sue opere, le sue pene, sono come veli che nascondono il Creatore, e di questi veli se ne serve colui che creò il cielo e la terra, e vi fa opere degne di lui e vi mette la sua santità, la sua potenza creatrice, il suo amore infinito. Perciò nessun altro può giungere, per quanto faccia cose grandi, a confronto di quella creatura in cui vive, regna e domina la mia Volontà Divina.

Anche tra le creature succede che secondo la materia che hanno nelle mani per formare i loro lavori, così cambia il valore che posseggono ed acquistano. Supponi che uno tiene proprietà di ferro; quanto deve lavorare, sudare, stentare, per ridurre quel ferro [in ferro] morbido, per dargli la forma del recipiente che vuol fare! E l'acquisto che fa è tanto poco che appena può tirare la vita[1459]. Invece un altro tiene proprietà di oro, di pietre preziose; questo lavora, oh, quanto meno, ma vi guadagna milioni. Sicché non è il lavoro che porta il molto guadagno, le ricchezze esuberanti, ma il valore della materia che possiede. Uno lavora poco e guadagna molto, perché la materia che possiede contiene un grande valore; l'altro lavora molto, ma siccome la materia che possiede è vile e di pochissimo valore, è sempre il povero cencioso e mezzo digiuno.

Così succede per chi possiede la mia Divina Volontà: possiede la vita, la virtù creatrice, ed i suoi più piccoli atti contengono un valore divino ed interminabile, perciò nessuno può eguagliare le sue ricchezze. Invece chi non possiede la mia Volontà come vita propria è senza vita e lavora insieme colla materia del proprio volere, e perciò è sempre il povero cencioso innanzi a Dio e digiuno di quel cibo che forma in lui il '*Fiat Voluntas tua* come in cielo così in terra' ”.

Ottobre 6, 1927 (6)

Come chi lavora nella Divina Volontà lavora nelle proprietà divine; come forma il sole. Come [la Divina Volontà]

vuole trovare l'anima in tutte le cose create.

Stavo continuando i miei atti nel *Fiat Divino*, ed il mio dolce Gesù movendosi nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, chi opera nella mia Volontà lavora nelle mie proprietà divine, ed essa[1460] forma negli interminabili miei beni di luce, di santità, d'amore, di felicità senza fine, gli atti suoi, i quali si trasformano in tanti soli, riprodotti questi soli dalle mie stesse qualità che si son prestate all'atto dell'anima per decoro di lei e per fare che fossero atti degni del suo Creatore, e per rimanere questi atti come atti perenni in Dio stesso, che lo glorificano, lo amano coi suoi stessi atti divini.

Onde Adamo prima di peccare formò tanti soli nel suo Creatore per quanti atti fece; ora chi vive ed opera nella mia Volontà trova questi soli fatti da lui. Quindi il tuo impegno di seguire i primi atti della creazione, di prendere il tuo posto di lavoro vicino all'ultimo sole, o pure atto, che fece Adamo quando possedeva l'unità di volontà col suo Creatore, deve supplire a ciò che lui non continuò a fare, perché uscì da dentro le mie proprietà divine, ed i suoi atti non furono più soli, perché non teneva più in suo potere le mie qualità divine che si prestavano a fargli formare i soli; al più si ridussero i suoi atti, per quanto buoni, a piccole fiammelle, perché la volontà umana senza la mia non tiene virtù di poter formare soli, le manca[no] le materie prime. Sarebbe come se tu volessi formare un oggetto d'oro senza che avessi in tuo potere il metallo dell'oro; per quanta buona volontà avessi, ti riuscirebbe impossibile. Solo la mia Volontà tiene luce sufficiente per fare formare i soli alla creatura e dà questa luce a chi vive in essa, nelle sue proprietà, non a chi vive fuori di essa. Onde devi supplire a tutte le altre creature che non hanno posseduto l'unità colla mia Volontà; il tuo lavoro è grande e lungo, hai da fare molto negli interminabili miei confini. Perciò sii attenta e fedele”.

Quindi continuavo i miei atti nel suo Volere adorabile e, girando per tutta la creazione, il mio sommo bene Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia, come la mia Volontà Divina è sparsa in tutta la creazione, così tu unita con essa, voglio trovarti in tutte le cose create, come sparsa in ciascuna di esse. Sarai il cuore della terra, per trovare la tua vita palpitante in essa che col suo palpito continuo mi attesta l'amore di tutti i suoi abitatori. Sarai la bocca del mare, che mi farai sentire la tua voce nelle sue onde altissime e nel suo mormorio continuo, che mi lodi, mi adori, mi ringrazi e nel guizzo dei pesci mi scocchi i tuoi baci affettuosi e puri, per te e per quelli che valicano il mare. Sarai le braccia del sole, che distendendoti ed allargandoti nella sua luce, dovunque [io] senta le tue braccia che mi abbracciano, mi stringono forte per dirmi che solo me cerchi, solo me vuoi ed ami. Sarai i piedi del vento, per corrermi appresso e farmi sentire il dolce calpestio dei tuoi passi, che mai lascia di correre, ancorché non mi trovi. Non sono contento se non trovo la piccola figlia mia in tutte le cose da me create per amor suo. A tutta la creazione io domando: ‘C’è la piccola figlia della mia Volontà? Perché voglio godermela e trattenermi con lei’. E se non ti trovo, io perdo il mio godimento ed il mio dolce trastullo”.

Dopo di ciò seguivo il mio amato Gesù negli atti che fece nella redenzione. Cercavo di seguirlo parola per parola, opera per opera, passo per passo; non vorrei nulla che mi sfuggisse, per premurarlo e chiedergli a nome di tutti gli atti suoi, lacrime, preghiere e pene sue, il Regno della sua Volontà Divina in mezzo alle creature. Ed il mio adorato Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, quando io stavo sulla terra, la mia Volontà Divina che per natura regnava in me, e quella stessa Volontà Divina, che esisteva e regnava in tutte le cose create, ad ogni incontro si baciavano insieme e sospirando il loro incontro facevano festa, e le cose create facevano a gara per incontrarsi con me e darmi gli omaggi che mi convenivano. La terra, come sentiva i miei passi, per darmi omaggio rinverdiva e fioriva sotto i miei piedi, voleva uscire dal suo seno tutte le bellezze che possedeva, l'incanto delle fioriture più belle al mio passaggio, tanto che io molte volte dovevo comandarle che non mi facesse queste dimostrazioni, ed essa per darmi omaggio obbediva, come per farmi onore fioriva.

Il sole cercava sempre d'incontrarsi con me per darmi gli omaggi della sua luce, sprigionando tutte le varietà delle bellezze dei colori dal suo seno solare innanzi alla mia vista, per darmi gli onori che meritavo. Tutto e tutti cercavano d'incontrarmi per farmi la loro festa: il vento, l'acqua, fino l'uccellino per farmi gli onori dei suoi trilli, gorgheggi e canti; tutte le cose create mi riconoscevano e si metteva[no] a gara a chi più potesse onorarmi e farmi festa.

Chi possiede la mia Divina Volontà tiene la vista di conoscere ciò che appartiene alla mia stessa Volontà. Solo l'uomo non mi conobbe, perché non possedeva la vista e l'odorato fino di essa; dovetti dirglielo per farmi conoscere, e molti con tutto il mio dire neppure mi credettero, perché chi non possiede il mio Volere Divino è cieco e sordo e senza odorato per conoscere ciò che ad esso appartiene. Il non possederlo è l'infelicità più grande della creatura, è il povero cretino, cieco, sordo e muto, che non possedendo la luce del mio *Fiat Divino*, se ne serve delle stesse cose create di[1461] prendere gli escrementi che esse gettano, e lascia dentro di esse il vero bene che contengono. Che dolore vedere le creature senza la nobiltà della vita della mia Volontà Divina!”

Ottobre 10, 1927 (7)

Come la Volontà Divina è molteplice nei suoi atti, mentre [l'atto] è uno. Come resta concepita in chi vive in essa. Come per chi vive nella Divina Volontà non è esilio la terra, ma è esilio per chi non fa la Volontà di Dio.

La mia povera mente continua a seguire gli atti di Gesù fatti per amor nostro, e riandando al suo concepimento offerivo tutti i miei atti fatti nel suo Volere Divino, con tutto l'essere mio, per onore del suo concepimento. In questo mentre usciva una luce da me che andava a depositarsi nel seno dell'Immacolata Regina nell'atto che[1462] lei concepiva, ed il mio sempre amabile Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, la mia Volontà Divina è molteplice nei suoi atti, ma non ne sperde nessuno. L'unità che possiede ed il suo atto incessante mantiene l'unità negli atti suoi, come se fossero uno solo, mentre sono innumerevoli, e conserva negli atti suoi l'atto di farlo incessantemente, sempre, sempre, senza mai cessare di farlo per conservarlo sempre nuovo, fresco e bello e pronto a darlo a chi il volesse; ma mentre lo dà non lo distacca dalla mia Volontà, perché essa è luce, e la virtù della luce si dà, si diffonde, si allarga, si prende quanto se ne vuole, ma non si separa, è inseparabile per virtù e per natura che possiede la luce.

Vedi, anche il sole possiede questa virtù. Supponi che tu avessi la stanza chiusa dalle imposte, la luce non c'è in essa, ma se tu apri le porte la luce riempie la tua stanza; si è forse distaccata la luce dal sole? No, no, ma si è allungata ed allargata, senza distaccare una sola stilla dalla sua sorgente; ma ad onta che non si è separata la luce, tu hai posseduto il bene della luce come se fosse tua. Più che sole è la mia Volontà Divina; essa si dà a tutti, ma non sperde una virgola degli atti suoi.

Ora il mio concepimento, il mio *Fiat* lo tiene sempre in atto, e tu hai visto come la luce dei suoi atti fatti in te si allungava fin nel seno della Sovrana celeste, come[1463] fare concepire su di essa il tuo sommo bene Gesù; è l'unità degli atti suoi che, accentrando tutti ad un punto, forma i suoi portenti e la mia stessa vita. Ecco perciò io resto concepito negli atti del mio Volere Divino, in quelli della Mamma Regina e dei[1464] tuoi fatti in esso. Anzi ti dico che [sono] concepito continuamente in tutti gli atti di quelli che possederanno il Regno della mia Volontà, perché chi la possiede riceve tutta la pienezza dei beni della mia vita, perché loro solo, cogli atti fatti in essa, concorrono al mio concepimento ed allo svolgimento di tutta la mia vita; quindi è giusto che ricevano tutti i beni che essa contiene.

Invece chi non possiede la mia Volontà, appena le briciole prendono dei beni che portai sulla terra con tanto amore, e perciò si veggono creature macilente nel bene, leggere, incostanti, tutt'occhio e tutto cuore alle cose passeggiare, perché mancando in loro la sorgente della luce del mio eterno Volere non si cibano della mia vita. Che meraviglia, che portano sul loro volto la pallidezza, che si sentono morire per il vero bene, e se fanno qualche cosa, tutte a stento e senza luce, e crescono deformi da far pietà?”

Dopo ciò mi sentivo oppressa e sentivo tutto il peso del mio lungo e duro esilio, e mi lamentavo col mio adorabile Gesù che al duro martirio delle sue privazioni mi aggiunge l'allontanamento della mia patria celeste; e gli dicevo: “Come non hai compassione di me? Come mi lasci sola senza di te, in preda solo del tuo amabile Volere? Come mi lasci sì a lungo in questa terra d'esilio?” Ma mentre sfogavo il mio dolore, la mia vita, il mio tutto, Gesù, si è mosso nel mio interno e mi ha detto:

“Figlia mia, la terra è esilio per chi non fa e [non] vive nella mia Volontà, ma per chi vive in essa non si può chiamare esilio, ma un passo di distanza che, quando meno sel crede, fatto quel passo si troverà nella celeste patria, non come uno che viene dall'esilio, che nulla conosce di essa, ma come una che già sapeva ch'era sua e ne conosceva la bellezza, la sontuosità, la felicità dell'eterna città. La mia Volontà non sopporterebbe di tenere nelle condizioni d'esiliata chi vive in essa; per far ciò dovrebbe cambiare natura, regime, tra chi vive in essa in cielo e tra chi vive in terra, ciò che non può né vuol fare. Si dice forse esilio per chi esce da casa sua per allontanarsi un passo? Certo che no. O pure si può dire esilio [per] chi va ad un paese nella sua stessa patria? L'esilio, figlia mia, significa circonferenza di spazio senza poterne uscire, spogliamenti di beni, lavori forzati senza potersi esimere.

La mia Divina Volontà non ne sa fare di queste cose, e tu vedi, lo tocchi con mano, come l'animo tuo non tiene circonferenza di luogo, di spazio, si porta dovunque, nel sole, nel cielo. Qualche volta hai fatto le tue scappatine fin lassù nelle regioni celesti, e quante volte non ti sei immersa nella stessa luce interminabile del tuo Creatore? Dove non sei tu libera d'andare? Nel mare, nell'aria, dovunque. Anzi la mia stessa Volontà gode, ti spinge, ti dà il volo di girare ovunque. Essa si sentirebbe infelice di vedere chi in essa vive, senza libertà e come inceppata. Il mio *Fiat* Divino invece di spogliare riempie fino all'orlo l'anima dei suoi beni, le dà il dominio di sé stessa, converte le passioni in virtù, le debolezze in forza divina. Essa[1465] dà gioie e felicità senza numero, dà per grazia ciò che essa è per natura: fermezza, irremovibilità perenne.

Esilio è per chi è tiranneggiato dalle passioni, senza dominio di sé stesso, senza potersi spaziare nel suo Dio, e se qualche bene pensa, è mischiato, circondato da tenebre. Sicché le virtù del povero esiliato sono sforzate, incostanti, è schiavo delle sue stesse miserie, e ciò lo rende infelice.

Tutto al contrario per chi vive nella mia Volontà Divina, né io avrei tollerato di tenerti sì a lungo in vita se ti sapessi nell'esilio; il tuo Gesù ti ama troppo, come avrebbe potuto sopportare di tenerti esiliata? E se tollero, è perché so che come piccola figlia del mio Volere, esso ti tiene non in condizioni d'esilio, ma nelle sue proprietà, nella sua luce,

libera e dominante, coll'unico scopo di formare in te il suo regno e d'impetrarlo a pro dell'umana famiglia. E tu dovresti essere contenta di ciò, conoscendo che tutti i desideri, le brame, i sospiri del tuo Gesù sono per il Regno della mia Volontà sulla terra; la mia completa gloria l'aspetto dal *Fiat Voluntas Tua* come in cielo così in terra”.

Ottobre 16, 1927 (8)

Come la Divina Volontà come acqua fa le sue inondazioni. Chi sono coloro che si fanno inondare. Che significa unità. Come la Regina del cielo gettò le fondamenta del Regno della Divina Volontà.

Dopo aver passato vari giorni di privazione del mio dolce Gesù, mi sentivo amareggiata fin nelle midolle delle mie ossa, non ne potevo più, e stanca e sfinita volevo rinfrancarmi per prendere forza. Onde mi sono abbandonata prima nel Supremo Volere e poi su di me stessa per poter almeno dormire, ma mentre ciò facevo la mia povera mente non era più in me stessa, ma fuori di me. Mi sentivo due braccia che mi stringevano, che mi portavano in alto, in alto, sotto la volta del cielo, ma non vedevo chi fosse; io temevo, ed una voce mi ha detto:

“Non temere, ma guarda in alto”.

Io ho guardato ed ho visto che si apriva il cielo e scendeva verso di me il mio sospirato Gesù; ambedue ci siamo slanciati nelle braccia, io stringendo lui e lui stringeva me, e nel mio dolore gli ho detto: “Gesù, amor mio, come mi fai stentare! Mi fai giungere agli estremi, si vede che la foga del tuo amore verso di me non è più quella che tu avevi prima per me”. Ora mentre ciò dicevo, Gesù si è atteggiato a mestizia come se non volesse sentire i miei lamenti, e nel medesimo tempo dall'altezza in cui stavamo vedevo scendere un'acqua a dritto, e molti luoghi restavano inondati; mari e fiumi si univano insieme a queste acque ed inondavano paesi e genti, seppellendoli nel loro seno. Che terrore! E Gesù tutto afflitto mi ha detto:

“Figlia mia, come tu vedi queste acque che a torrente scendono dal cielo ed inondando formano colla loro forza sepolcri per poter seppellire città intere, così la mia Divina Volontà più che acqua fa le sue inondazioni, non a tempo o luoghi, ma sempre ed a tutta la terra, e su ciascuna creatura versa le sue forti ed alte inondazioni. Ma chi si fa inondare dalle sue inondazioni di luce, di grazia, d'amore, di santità e di felicità che possiede? Nessuno. Che ingratitudine ricevere a torrenti i suoi beni e non prenderli, passare da[1466] sopra, forse bagnarsi solo, ma non farsi inondare e farsi affogare dai beni della mia Volontà Divina! Che dolore! Ed io guardo per tutta la terra per vedere chi prende le inondazioni di essa, e trovo solo la piccola figlia del mio Volere che riceve queste inondazioni, che si affoga in essa e si fa trasportare dove vuole, restando nel suo seno in preda delle sue onde altissime.

Non c'è spettacolo più bello, scena più commovente, che vedere la piccolezza della creatura in preda di queste onde. Ora si vede in preda delle onde di luce e come sepolta dentro, ora dall'amore affogata, ora dalla santità investita ed abbellita. Che piacere vederla! E perciò io scendo dal cielo, per godermi queste scene rapitrici della tua piccolezza, portata dalle sue[1467] braccia nelle inondazioni del mio eterno Volere; e tu dici che il mio amore è scemato per te? Tu ti sbagli. Sappi che il tuo Gesù è fedele nell'amore, e come ti vede sotto le onde della mia Volontà ti ama sempre di più”.

Detto ciò è scomparso ed io son restata abbandonata nelle onde del *Fiat* Divino, ed il mio amabile Gesù ritornando ha soggiunto:

“Figlia mia, la mia Volontà possiede l'unità e chi vive in essa vive in questa unità; e sai tu che significa unità? Significa ‘Uno’; quest'Uno che può abbracciare tutto e tutti, può dare tutto perché tutto racchiude. La mia Divina Volontà possiede l'unità dell'amore e di tutti gli amori uniti insieme; possiede l'unità della santità e racchiude tutte le santità; possiede l'unità della bellezza e racchiude in sé tutto ciò ch'è bello di possibile ed immaginabile. Insomma racchiude unità di luce, di potenza, di bontà, di sapienza; la vera e perfetta unità, mentre è una, deve possedere tutto, e questo tutto, tutto d'una forza eguale, tutto immenso ed infinito, eterno, senza principio e senza fine.

Quindi chi vive in essa[1468] vive nelle onde immense ed altissime che possiede, in modo che l'anima sente l'impero della forza unica, di luce, di santità, d'amore, eccetera. Sicché in questa forza unica tutto per lei è luce, tutto si cambia in santità, in amore, in potenza, e tutte[1469] le portano la conoscenza della sapienza di questa unità. Perciò il vivere in esso[1470] è il miracolo più grande e il perfetto svolgimento della vita divina nella creatura. La parola unità significa tutto, e l'anima tutto prende vivendo in esso”.

Dopo di ciò seguivo il mio giro negli atti del *Fiat* Divino, e giungendo nei mari della Mamma mia celeste che aveva fatto nell'unità di esso, pensavo tra me: “La mia Sovrana Mamma non ebbe interesse d'impetrare il Regno del Voler Divino perché l'avesse ottenuto[1471] in quest'unità che lei viveva; come ottenne il Regno della Redenzione, avrebbe ottenuto quello della Volontà Divina”. Ed il mio dolce Gesù movendosi nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, la nostra Mamma Regina apparentemente pare che tutto il suo interesse fu per il Regno della Redenzione, ma non è vero. La parte esterna fu quella, ma l'interno fu tutto per il Regno della mia Divina Volontà, perché essa, che ne conosceva tutto il valore e la gloria completa al suo Creatore ed il bene massimo e completo alle creature, non poteva fare a meno di chiedere il Regno dell'eterno *Fiat*; anzi lei coll'ottenere la redenzione gettò le

fondamenta del Regno della mia Volontà, si può dire che preparò i materiali di esso.

È necessario che si facciano le cose minori per ottenere le maggiori, e perciò dovetti dare il campo primo alla redenzione, come per costruire la fabbrica del Regno del *Fiat* Divino. Se non è formato un regno, come può dire un re che tiene il suo regno e domina? Molto più che la Sovrana del cielo è unica e sola nella gloria nella patria celeste, perché unica e sola che formò tutta la sua vita nella mia Volontà. Ed una Madre ama e vuole che i suoi figli posseggano la stessa gloria, e lei nel cielo non può comunicare tutta la sua gloria e grandezza e sovranità che possiede, perché non trova chi ha fatto la sua stessa vita continuata nella stessa Volontà Divina. Perciò sospira i figli del regno di essa, per poter far riflettere tutta la sua gloria in essi e poter dire: 'Ho i miei figli che mi pareggiano nella mia gloria; ora sono più che felice, perché la gloria mia è la stessa gloria dei figli miei'. La felicità d'una madre è più quella dei figli che la propria, molto più per la Madre celeste, che nel mio Divin Volere concepì più che Madre tutti i redenti e formò la stessa vita dei figli della mia Volontà Divina".

Ottobre 20, 1927 (9)

Come le potenze create non possono né abbracciare né esaurire la potenza increata, neppure [lo possono] la Vergine né la stessa Umanità di Nostro Signore. Come la Divina Volontà possiede l'atto incessante e sempre nuovo e tiene virtù di far sempre cose nuove. Esempio. Come aspetta il suo regno per comunicare quest'atto nuovo come compimento della sua gloria.

Seguo ciò che sta scritto di sopra. Onde pensavo tra me: "Il mio amato Gesù dice che allora sarà completa la gloria sua da parte della creazione e la gloria di tutti i beati, quando sarà conosciuta la sua Divina Volontà in terra e formato il regno di essa, ed i figli di questo regno prenderanno il posto nella celeste patria, riserbato solo per loro". Ed io pensavo: "In cielo c'è la Sovrana Regina che ebbe tutta la pienezza della vita della Volontà Divina, che nessuno credo che potrà raggiungerla; perché dunque non è completa la gloria di Dio da parte della creazione?", e tant'altri dubbi e pensieri che mi venivano, che non è necessario dirli sulla carta. Dico solo quello che mi ha detto Gesù:

"Figlia mia, sei troppo piccina e misuri colla tua piccolezza la grandezza interminabile e la mia sapienza inarrivabile. La creatura per quanto santa fosse, come fu la mia diletta Madre, che ad onta che possiede tutta la pienezza e totalità di tutti i beni del suo Creatore, ed il Regno della mia Volontà Divina ebbe in lei il suo pieno dominio, con tutto ciò non potette esaurire tutta l'immensità dei beni dell'Essere Divino: si empì fino all'orlo, traboccò fuori fino a formare mari intorno a sé, ma restringere in sé, abbracciare tutto ciò che contiene l'Ente Supremo, le fu impossibile. Neppure la mia Umanità da sé sola potette racchiudere tutta l'immensità della luce creatrice; ero tutto riempito dentro e fuori di me, ma, oh, quanto ne rimaneva fuori di me, ché al[1472] cerchio della mia Umanità non teneva grandezza equivalente dove racchiudere una luce sì interminabile! Questo è perché le potenze create, di qualunque genere fossero, non possono esaurire la potenza increata né abbracciarla e restringerla in loro.

L'altezza della Regina del cielo, e la mia stessa Umanità, si trovò col suo Creatore nelle condizioni in cui puoi trovarti tu se ti esponi ai raggi del sole: puoi trovarti sotto l'impero della sua luce, esserne investita, sentire tutta l'intensità del suo calore, ma poter restringere in te e sopra di te tutta la sua luce e calore ti riuscirà impossibile. Ma ad onta di ciò non puoi dire che la vita della luce del sole e del suo calore non è in te e fuori di te.

Ora tu devi sapere che il nostro Essere Divino, la nostra Volontà creatrice, possiede il suo moto incessante e sempre nuovo, nuovo nelle gioie, nella felicità, nuovo nella bellezza, nuovo nel lavoro che la nostra sapienza mette fuori nella formazione delle anime, nuovo nella santità che imprime, nuovo nell'amore che infonde.

Quindi se possiede quest'atto nuovo continuato, tiene virtù di far sempre cose nuove; e se tutta bella, pura e santa fu fatta la Mamma Regina, ciò non esclude che possiamo fare altre cose nuove e belle, degne delle opere nostre; molto più che nella creazione, come il nostro *Fiat* Divino uscì in campo nel creare tutte le cose, uscì anche in campo tutti gli atti nuovi con cui doveva formare le creature, le rarità di bellezza che doveva comunicare e la santità che doveva imprimere in chi avrebbe vissuto nel nostro Volere Divino. E siccome esso non ebbe vita nelle creature né il suo regno, lo ebbe solo nella Sovrana del cielo - e perciò fece il primo prodigio e miracolo che stupì cielo e terra - onde aspetta le altre creature che devono tenere la sua vita e formare altri suoi regni dove regnare, per formare col nostro atto nuovo altre rarità di santità, di bellezza e di grazia.

Oh, come la mia Divina Volontà aspetta con ansia questo suo campo d'azione, di[1473] mettere fuori questi atti nuovi. Essa è come un artefice che sa fare le centinaia e migliaia di statue, una diversa dall'altra, sa imprimere in esse una finezza e rarità di bellezza, di atteggiamenti, di forme, ma una non può dire ch'è come l'altra; non sa fare ripetizioni, ma sempre statue nuove e belle, ma non le vien dato di mettere fuori la sua arte. Qual dolore non sarebbe per un artefice simile la sua inoperosità? Tale è la mia Divina Volontà. E perciò aspetta il suo regno in mezzo alle creature per formare rarità di bellezze divine in esse, non mai viste, santità non mai sentite, novità non mai toccate. Non basta alla sua potenza che tutto può, alla sua immensità che tutto abbraccia, al suo amore che mai esaurisce, di aver formato colle sue arti divine la gran Signora, la Regina del cielo e della terra, ma [vuol formare anche] il seguito di lei, in cui vuol vivere solo il mio *Fiat* e regnare per formare altre opere degne di esso.

Come può dunque essere completa la nostra gloria per parte della creazione, e completa nel cielo la gloria, la felicità dell'umana famiglia, se il nostro lavoro non è compiuto nella creazione? Ci stanno da fare le statue più belle, le opere più importanti; lo scopo perché fu creata la creazione non è realizzato né compiuto, e ad un lavoro basta che manca un punto, un piccolo fiorellino, una foglia, una sfumatura, che non può avere tutto il suo valore, e riscuotere la gloria completa chi formò il lavoro. Molto più che nel lavoro della nostra creazione non [è] un punto che manca, ma le cose più importanti, le nostre svariate immagini divine di bellezze, di santità, di perfetta nostra somiglianza. E come la nostra Volontà incominciò l'opera della creazione con tanta sontuosità di bellezze, d'ordine, d'armonia, di magnificenza, tanto nel formare la macchina di tutto l'universo quanto nel creare l'uomo, così è giusto per decoro, gloria ed onore dell'opera nostra, che sia compiuta con più sontuosità e diversità di rare bellezze, tutte degne dell'atto incessante e nuovo che possiede la mia Divina Volontà.

Chi vivrà[1474] nel regno di essa staranno sotto la forza d'un atto nuovo, d'una forza irresistibile continuata, sicché si sentiranno investiti di un atto nuovo di santità, di smagliante bellezza, di luce fulgidissima; e mentre possederanno questo, un altro nuovo ne arriva, e poi un altro ancora, senza mai cessare. Sorpresi loro stessi diranno: 'Com'è santo, bello, ricco, forte, felice, il nostro *Fiat* tre volte Santo, che mai esaurisce, tiene sempre santità da darci, bellezze per sempre più abbellirci, nuove fortezze per farci più forti, nuove felicità, in modo che quella di prima non è simile alla seconda né alla terza né a tutte le altre che ci darà'. Onde queste creature fortunate saranno il vero trionfo del *Fiat* Divino, l'ornamento più bello di tutta la creazione, i soli più fulgidi che colla loro luce copriranno il vuoto di quelli che non hanno vissuto nel regno di esso.

Ora la mia inseparabile Mamma, che possiede come vita propria quest'atto nuovo continuato, comunicatole dalla mia Divina Volontà perché fece vita in essa, è il primo sole fulgidissimo che formò il mio Volere [operante] in lei, che occupa il primo posto di Regina ed allieta tutta la corte celeste, facendovi riflettere in tutti i beati la sua luce, le sue gioie, la sua bellezza. Ma lei sa che non esaurì tutti gli atti nuovi ed incessanti che la mia Volontà Divina ha stabilito di dare alle creature - perché essa è inesauribile, ed oh, quanti ne tiene! - ed aspetta che siano formati altri soli da questo suo atto nuovo di nuove bellezze e di rara beltà, e come vera Madre vuole circondarsi di tutti questi soli, affinché si riflettano e si felicitino a vicenda, e tutta la corte celeste riceva non solo i suoi, ma i riflessi di tutti questi soli come compimento a tutti della gloria dell'opera della creazione del suo Creatore.

Essa come Regina aspetta con tanto amore le proprietà della mia Volontà nelle creature, che sono come sue, ché ebbe il principio di formare in essa[1475] il Regno della mia Volontà Divina.

Supponi che nella volta dei cieli invece d'un sole venissero formati altri soli, nuovi nella bellezza e nella luce; non comparirebbe più bella, più ornata la volta del cielo? Certo che sì. Ed i soli come luce non si rifletterebbero a vicenda, e tutti gli abitatori della terra non riceverebbero i riflessi, i beni di tutti questi soli? Così sarà nel cielo. Molto più che chi ha posseduto in terra il Regno del *Fiat* Supremo, avranno beni comuni interminabili, perché una è la Volontà che li ha dominati.

Ecco perciò che, ad onta che nel cielo c'è la Sovrana Imperatrice che possiede la pienezza della vita del mio Voler Divino, da parte della creazione la nostra gloria non [è] completa, perché: primo la nostra Volontà non è conosciuta in mezzo alle creature e quindi né amata né sospirata; secondo, non essendo conosciuta, essa non può dare ciò che ha stabilito di dare e quindi non può formare le tante rarità di opere che sa fare e può fare, mentre ad opera compita si canta vittoria e gloria".

Ottobre 23, 1927 (10)

La piccola bambina. Come la Volontà Divina è regno di vita. Necessità delle sue conoscenze. Come cielo e terra stanno riverenti ad ascoltare le conoscenze del *Fiat* Divino. Amore e tenerezza di Dio nel creare l'uomo.

La mia povera mente me la sentivo inabissata nel *Fiat* Divino, e mentre continuavo i miei atti in esso vedevo innanzi a me una piccola bambina tutta timida, pallida, come se temesse di camminare nell'immensità della luce del Voler Divino; ed il mio adorato Gesù è uscito da dentro il mio interno, e riempiendosi le sue sante mani di luce metteva quella luce nella bocca della bambina, volendola affogare di luce. Onde prendeva luce e [la] metteva negli occhi, nelle orecchie, nel cuore, nelle mani e piedi della piccola piccina, ed essa restava investita dalla luce, si coloriva tutta e restava come impiccata ed affannata nella stessa luce. Gesù si divertiva nell'affogarla di luce e si compiaceva nel vederla impiccata in essa, e rivolgendosi a me mi ha detto:

"Piccola figlia mia, questa bambina è l'immagine dell'anima tua, timida nel ricevere la luce e le conoscenze della mia Volontà Divina; ma io ti affogherò con tanta luce, affinché perda il residuo della timidezza dell'umana volontà, perché nella mia non ci sono queste debolezze, ma coraggio e forza divina, insormontabile ed invincibile. Per formare il Regno del mio *Fiat* nell'anima, distendo in lei come fondamenta tutte le conoscenze di esso e poi prendo possesso distendendovi la mia stessa vita per avere il mio regno.

Vedi che grande diversità del[1476] regno dei re della terra e quello del[1477] regno mio. I re non mettono a disposizione di ciascun individuo la propria vita né la rinchiudono in loro[1478], né rinchiudono la vita dei popoli in loro[1479]; e perciò il loro regnare è soggetto a finire, perché non è vita che corre tra l'uno e l'altro[1480], ma leggi

ed imposizioni, e dove non c'è vita non c'è amore né vero regnare.

Invece il Regno della mia Volontà Divina è regno di vita, la vita del Creatore rinchiusa nella creatura e quella della creatura trasfusa ed immedesimata col Creatore. Perciò il Regno della mia Divina Volontà è d'una altezza e nobiltà inarrivabile, l'anima viene costituita regina, e sai tu di che vien fatta regina? Regina della santità, regina dell'amore, regina della bellezza, della luce, della bontà, della grazia, insomma regina della vita divina e di tutte le sue qualità. Che regno nobile e pieno di vita è questo Regno della mia Volontà!

Ora vedi dunque la grande necessità delle conoscenze di essa, esse sono non solo la parte fondamentale, ma l'alimento, il regime, l'ordine, le leggi, la bella musica, le gioie, la felicità del regno mio. Ogni conoscenza possiede una felicità distinta; esse sono come tanti tasti divini che formeranno la bella armonia in esso. Ecco, perciò sto tanto largheggiando nel dirti tante conoscenze del mio *Fiat* Divino e richiedo da te somma attenzione nel manifestarle, perché sono la base e come un esercito formidabile che manterranno la difesa e faranno da sentinella, affinché il mio regno sia il più bello, il più santo e l'eco perfetto della mia patria celeste".

Onde Gesù ha fatto silenzio e poi ha soggiunto di nuovo:

"Figlia mia, quando la mia Divina Volontà vuole mettere fuori una sua conoscenza o un atto nuovo, cielo e terra riverenti la onorano e l'ascoltano, tutta la creazione si sentono scorrere in loro un nuovo atto divino, che come umore vitale li abbellisce e li rende doppiamente felici, e si sentono come onorati dal loro stesso Creatore, che col suo *Fiat* onnipotente comunica loro le sue nuove conoscenze, ed aspettano l'attitudine di quella conoscenza nella creatura per vedere l'atto nuovo del Voler Divino ripetuto nella creatura, per avere la conferma di quel bene e la gioia e felicità che porta la nuova conoscenza. Allora la mia Volontà si atteggia a festa, perché esce da sé una vita divina, la quale mentre è diretta ad una creatura, si spande e si comunica poi a tutte le creature".

Dopo di ciò, stavo seguendo il mio giro nel Voler Divino e portandomi nell'Eden per essere presente quando la Maestà Divina, avendo formato la bella statua dell'uomo, gli stava dando la vita alitandolo col suo fiato onnipotente, per poter glorificare il mio Creatore in un atto così solenne, amarlo ed adorarlo e ringraziarlo per un amore sì eccessivo e traboccante verso l'uomo. Ed il mio divino Gesù movendosi nel mio interno mi ha detto:

"Figlia mia, quest'atto di formare e d'infondere la vita nell'uomo col nostro alito onnipotente fu sì tenero, commovente e di gioia sì grande per noi, che tutto il nostro Essere Divino traboccò fuori tanto in amore, che con forza rapitrice rapì le nostre qualità divine per infondergli[1481] nell'uomo; nell'alitarlo tutto versammo in lui e nel fiatarlo mettevamo il nostro Essere Supremo in comunicazione con lui, in modo da renderlo inseparabile da noi. Questo nostro alito non cessò mai, perché se nella creazione di tutto l'universo fu la nostra Volontà che si costituiva vita di tutto, nell'uomo non solo si dava il nostro *Fiat*, ma insieme col nostro alito si dava a lui la medesima vita nostra. E questo nostro alito non cessa ancora, per continuare la generazione delle altre creature, per renderle inseparabili da noi.

È tanto il nostro amore quando facciamo un'opera, che fatta una volta resta l'attitudine di farla sempre. Perciò l'ingratitude dell'uomo è grande, perché disconosce, disprezza, offende questa nostra vita in lui medesimo. E siccome quando si emette il fiato per fiatare, si emette fuori e si ritira dentro per poter di nuovo fiatare, nel fiatarlo diamo noi a lui, e nel ritirare il fiato ritiriamo l'uomo in noi; e non sentendolo venire in noi perché la sua volontà non è con noi, sentiamo tutto il peso dell'ingratitude umana. Ecco, perciò chiamiamo te per darti il nostro alito incessante, affinché come lo ritiriamo per uscirlo di nuovo, ti sentiamo venire in noi per ricevere il compimento della nostra Volontà nell'atto solenne d'uscire il nostro alito rigeneratore per generare le creature".

Ottobre 30, 1927 (11)

Come l'amor divino rigurgitò nella creazione. Liberalità e magnificenza nel creare la macchina dell'universo, specie nel creare il suo amato gioiello senza merito di nessuno. Decisione della Divina Volontà nel voler venire a regnare in mezzo alle creature. La sua aria balsamica, la sua bellezza incantevole e rapitrice. Ciò che faranno le sue conoscenze.

Mi sentivo tutta abbandonata nel *Fiat* Divino e la mia povera mente me la sentivo come inzuppata dalla luce della sua santità, bellezza e felicità indescrivibile. Possedere la fonte di tutti i beni, godere il pelago dei mari infiniti di tutte le gioie e possedere tutte le attrattive delle bellezze inesauribili, delle bellezze divine, fino ad innamorare lo stesso Dio, e vivere nel Voler Divino col farlo regnare nell'anima, è tutto lo stesso.

Volontà di Dio, quanto sei amabile, adorabile, desiderabile, più della mia stessa vita! Il tuo regnare è regno di luce, che tiene forza di vuotarmi [di] ciò che alla sua luce non appartiene; è regno di santità e mi trasforma non nella santità dei santi, ma nella santità del mio Creatore; è regno di felicità e di gioia, e mi mette in fuga tutte le amarezze, i fastidi, le noie. Ma come mai possono disporsi le creature, meritare di ricevere un regno sì santo? Ora mentre ciò pensavo e la mia povera mente nuotava nel pelago del mare del *Fiat* Divino, il mio amabile Gesù è uscito da dentro il mio interno e stringendomi a sé, tutto tenerezza mi ha detto:

"Mia piccola figlia, tu devi sapere che il nostro amore rigurgitò nella creazione, e straripando fuori di noi senza che

non aveva meritato un tanto bene neppure con una sola parola, la nostra somma bontà e liberalità senza limiti creò con tanta magnificenza, ordine ed armonia tutta la macchina dell'universo per amor di chi non esisteva ancora. Dopo di ciò il nostro amore rigurgitò più forte e creammo colui per cui tutte le cose furono create. E siccome noi nell'operare operiamo sempre con magnanimità inarrivabile - e mentre non esauriamo diamo tutto, in modo che nulla deve mancare all'opera nostra, di magnificenza, di grandezza e di tutti i beni - nel creare l'uomo, senza che lui aveva nessun merito, per dote, per fondamento, per sostanza di tutti i beni, gioie e felicità, gli demmo per regno la nostra Volontà, affinché nulla gli mancasse, avendo a sua disposizione una Volontà Divina ed insieme con essa il nostro Essere Supremo.

Quale onore sarebbe stato per noi se l'opera della creazione fosse stata povera, misera di luce, senza la molteplicità di tante cose create, senza ordine e senza armonia, ed il nostro caro gioiello, il nostro caro figlio qual è l'uomo, senza la pienezza dei beni di colui che lo aveva creato? Non sarebbe stato onore per chi tutto possiede e tutto può, fare opera incompleta; molto più che il nostro amore, rigurgitando forte forte più che onde impetuose, voleva dare, sfoggiare quanto più poteva, fino a riempire il nostro amato gioiello di tutti i beni possibili ed immaginabili e formare dei mari intorno a lui che straripavano[1482] da lui stesso, [mari] che gli aveva messo il suo Creatore. E se l'uomo ciò perdette, fu lui che respinse di sua propria volontà il regno della mia, la sua dote e la sostanza della sua felicità.

Ora, come nella creazione il mio amore rigurgitò forte, ed il[1483] Regno della mia Volontà è deciso che vuole la sua vita in mezzo alle creature, e perciò sfoggiando con tutta magnificenza, senza guardare ai meriti di loro, con magnanimità insuperabile vuol dare di nuovo il suo regno; solo che vuole che le creature lo sappiano, conoscano i suoi beni, affinché conoscendoli sospirano e vogliono il regno della santità, della luce e della felicità, e come una volontà lo respinse, così un'altra lo chiami, lo sospiri, lo pressi a venire e regnare in mezzo alle creature.

Ecco perciò la necessità delle sue conoscenze: se un bene non si conosce, né si vuole né si ama; perciò esse saranno i messaggeri, i forieri che annunzieranno il regno mio. Le mie conoscenze sul mio *Fiat* si attingeranno ora a soli, ora a tuoni, ora a scoppi di luce, ora a venti impetuosi, che chiameranno l'attenzione dei dotti e degli ignoranti, dei buoni ed anche dei cattivi, che come fulmine cadranno nei loro cuori e con forza irresistibile li atterrerà[nno], per farli risorgere nel bene delle conoscenze acquistate; formeranno la vera rinnovazione nel mondo, prenderanno tutti gli atteggiamenti per allettare e vincere le creature, atteggiandosi ora a pacieri che vogliono il bacio delle creature per dar loro il loro, per dimenticare tutto il passato e ricordarsi solo d'amarsi insieme e felicitarsi a vicenda; ora a guerrieri certi della loro vittoria, per rendere certa la conquista che vogliono fare di chi le conosce; ora a preghiere incessanti, che allora cesseranno di supplicare, quando [le creature] vinte dalle conoscenze del mio Volere Divino diranno: 'Hai vinto, siamo già preda del regno tuo'; ora a re dominante e spirante amore, che [le creature] piegheranno la fronte per farsi dominare.

Che cosa non farà la mia Volontà? Metterà tutta la sua potenza in attitudine per venire a regnare in mezzo alle creature. Essa possiede una bellezza rapitrice, che se si fa vedere una sol volta con chiarezza, rapisce, abbellisce, gettando le sue onde di bellezze sull'anima, in modo che difficilmente [le creature] potranno dimenticare una bellezza sì rara, rimarranno come nel labirinto della sua bellezza da non poterne uscire; possiede una potenza incantevole, e l'anima resta fissa nel suo dolce incanto; possiede un'aria balsamica, che respirata, si sentiranno entrare in loro l'aria della pace, della santità, dell'armonia divina, della felicità, della luce che tutto purifica, dell'amore che tutto brucia, della potenza che tutto conquide, in modo che quest'aria porterà il balsamo celeste a tutti i mali prodotti dall'aria cattiva, morbosa e micidiale dell'umana volontà.

Vedi, anche nella vita umana l'aria agisce in modo sorprendente: se l'aria è pura, buona, sana, profumata, la respirazione è libera, la circolazione del sangue è regolare, [gli uomini] crescono forti, nutriti, coloriti e sani; invece se l'aria è cattiva, puzzolente ed infetta, la respirazione è inceppata, la circolazione del sangue è irregolare, e non ricevendo la vita dell'aria pura sono deboli, pallidi, dimagriti e mezzo malati. L'aria è la vita della creatura, e senza di essa non possono vivere, ma c'è gran differenza tra l'aria buona e la cattiva. Così è l'aria dell'anima: l'aria della mia Volontà mantiene la vita pura, sana, santa, bella e forte come uscì dal seno del suo Creatore. L'aria micidiale dell'umano volere deforma la povera creatura, la fa discendere dalla sua origine, e cresce malata, debole, da far pietà".

Poi con un'enfasi più tenera ha soggiunto: "Oh, Volontà mia, quanto sei amabile, ammirabile, potente! La tua bellezza inamora i cieli e mantiene l'incanto rapitrice[1484] a tutta la corte celeste, in modo che son felici che da te non possono spostare lo sguardo. Deh, colla tua bellezza incantevole che tutto rapisce, rapisci la terra, e col tuo dolce incanto incanta tutte le creature, affinché una sia la Volontà di tutti, una la santità, una la vita, uno il tuo regno, uno il tuo *Fiat* come in cielo così in terra".

Novembre 2, 1927 (12)

Differenza che passa tra chi vive nel Voler Divino ed opera, e tra chi fa il bene nella notte dell'umana volontà.

Il mio volo è continuo nel Voler Divino e la mia povera intelligenza è come fissata in esso, e nella sua luce comprendevo la gran differenza tra l'operato nel Voler Supremo e tra l'operato umano, buono in sé stesso, ma manca

la vita del *Fiat* Divino nell'azione della creatura. Onde dicevo tra me: "Possibile tanta differenza?" Ed il mio amato Gesù movendosi da dentro il mio interno mi ha detto:

"Figlia mia, l'umana volontà formò la notte all'umana famiglia, nelle anime loro, e se fanno opere buone anche importanti, siccome il bene da per sé stesso è luce, sprigionano da loro stessi tante piccole luci: può essere luce d'un fiammifero, luce d'una piccola lucerna, d'una lampadina elettrica secondo il bene che c'è dentro l'azione umana e molteplicità di esse, così vengono formate luci piccole e luci un poco più grandi; e per quanto hanno il bene, in virtù delle loro piccole luci, di non restare loro e quelli che li circondano all'oscuro, ma non hanno virtù di fare cambiare la notte in giorno. Sicché potranno essere pure come città o abitazioni che posseggono il bene di tante luci elettriche che sono soggette anche a smorzarsi, ma che possono far cambiare la notte in giorno sarà loro impossibile, perché non è natura della luce formata dall'industria umana, tanto nell'anima quanto nel corpo, di poter formare il pieno giorno. Solo il sole tiene questa virtù di fugare le tenebre notturne e formare il suo pieno giorno, che sfolgorante luce e calore allietta la terra con tutti i suoi abitanti, e dove splende, produce i suoi effetti vitali a tutta la natura.

Ora solo il vivere nel mio Volere e l'operare in esso è sempre giorno; e l'anima come opera, sia piccola, sia grande la sua azione, agisce sotto il riflesso del sole eterno ed immenso del mio *Fiat*, il quale riflettendo nell'azione della creatura, viene formato in virtù di esso il sole nell'azione umana, in cui[1485] [le creature] restano in possesso di questi soli che le fa[1486] godere il pieno giorno continuato. E siccome questi soli sono stati formati in virtù dei riflessi del sole del mio Volere Divino che possiede la sorgente della luce, l'azione umana convertita in sole viene alimentata dalla sorgente della luce, e perciò non sono soggetti né a smorzarsi né a diminuire di luce.

Vedi dunque che gran differenza c'è tra chi opera e vive nella mia Volontà e tra chi opera il bene fuori di essa? Passa differenza tra chi può formare il sole e tanti soli, e chi luce; e basta un sole per eclissare tutte le luci, e tutte le luci insieme non hanno virtù né forza di luce di poter sorpassare un sole. E per comprendere con più chiarezza, lo puoi vedere nell'ordine dell'universo che tutte le luci, di qualunque specie, formate dall'industria umana, non sono capaci di formare il giorno. Invece il sole creato dalle mie mani creatrici ad onta ch'è uno forma il giorno, perché possiede la sorgente della luce messavi dentro dal suo Creatore, e perciò non è soggetto a diminuire di luce; simbolo di chi vive nel mio Volere Divino, che in tutti gli atti loro[1487] vi scorre dentro un atto di vita divina, una forza creatrice che tiene virtù di formar soli, né si abbassa né vuole formare piccole luci, ma soli che mai si estinguono. Da ciò puoi comprendere che il bene prodotto dall'umano volere, ad onta che non può formare il giorno, è sempre un bene per l'uomo e [le creature] ricevono l'utile della luce nella notte dell'umana volontà, serve loro per non morire nelle fitte tenebre della colpa. Quelle luci sebbene piccole stradano loro il passo, fanno loro vedere i pericoli ed attirano la mia paterna bontà verso di loro, che vede che se ne servono della notte della loro volontà umana, di[1488] formare almeno piccole luci per stradarsi il passo per la via della salvezza.

Fu proprio questo che attirò tutta la nostra tenerezza e la paterna nostra bontà verso Adamo; lui aveva compreso che significava vivere nel nostro Voler Divino e come [ne]i suoi piccoli atti, come [ne]i più grandi, correva dentro la nostra virtù creatrice, ed erano investiti dal sole dell'eterno *Fiat*, che essendo sole teneva virtù di poter formare quanti soli voleva. Onde nel vedersi svuotato da[1489] questa forza creatrice, non potette formare più soli, quindi poveretto si sforzava quanto più poteva di formare piccole luci, e vedendo la gran differenza del suo stato primiero e quello dopo la colpa, ne sentiva tal dolore che si sentiva morire in ogni suo atto. L'Ente Supremo si sentiva commosso ed ammirava l'industria del povero Adamo, che non potendo formare più soli s'industriava di formare coi suoi atti piccole luci, ed in virtù di ciò gli mantenne la promessa del futuro Messia".

Novembre 6, 1927 (13)

Chi vive nella Divina Volontà non scende dalla sua origine e gli è dovuto lo stato di regina; invece chi vive fuori di essa vive nello stato di servo. Differenza che porta all'uno e all'altro il Regno della Redenzione. Come in ogni verità corre dentro una vita divina.

Stavo seguendo il Voler Divino accompagnando tutti gli atti che il mio dolce Gesù aveva fatto stando sulla terra; lui me li faceva presenti, ed io l'investivo col mio *ti amo* e gli chiedevo coi suoi stessi atti il Regno del *Fiat* Divino e lo pregavo che applicasse all'anima mia tutto ciò che aveva fatto nel Regno della Redenzione, per darmi grazia di vivere sempre nel suo Volere Divino. Ed il mio dolce Gesù movendosi nel mio interno mi ha detto:

"Figlia mia, chi vive nella mia Divina Volontà non scende dalla sua origine, e siccome tutto fu creato per chi doveva vivere in essa, tutti i beni della creazione sono i suoi, che sono più estesi dei beni della redenzione, perché chi si mantiene nello stato d'origine col vivere nel *Fiat* Supremo, gli è dovuto lo stato di regina, e come regina gli si conviene che possieda, molto più ch'è regina che abita nel regio palazzo del nostro Volere, quindi le convengono che possieda regni, soli, cieli, mari, e che lo stesso Re faccia vita insieme con lei felicitando la sua regina, e lei felicitando il suo Re. Ecco perciò che i beni della creazione dovevano essere più estesi, altrimenti come poteva essere stato di regina, se non aveva dominio e regni da dominare?

Invece col non vivere nel nostro Volere Divino, l'anima scende dalla sua origine, si snobilita e si mette nello stato di servo, quindi non gli si convengono regni ed imperi. Molto più che io nella redenzione venni sulla terra per risuscitare l'uomo dallo stato di morte, per sanarlo, per dargli tutti i rimedi possibili, per farlo ritornare di nuovo nel

suo stato primario della sua origine, sapendo che se lui ritornava nel nostro Volere da donde ne uscì, già stava [tutto] preparato per mantenerlo nello stato regale e dominante. Anzi tu devi sapere che [a] chi vive o vivrà in esso, gli atti che io feci nella redenzione gli serviranno non di rimedi, ma di felicità, di gioia e come il più bello ornamento nel palazzo regio della mia Volontà, perché tutto ciò che io feci non fu altro che parto suo; le sue viscere misericordiose mi partorirono nel grembo della mia Umanità tutti gli atti che io feci nel venire sulla terra, onde è giusto che come roba sua servono d'ornamento a sé stessa. Onde in tutto ciò che io feci stando sulla terra, se pregavo, se parlavo, se pativo, se benedivo i fanciulli, andavo rintracciando i figli miei, i figli della mia Volontà Divina, per dare a loro il primo atto, la roba che a loro apparteneva, la felicità che [i miei atti] contenevano, e poi li davo in rimedio ai figli sventurati della colpa, servi della volontà umana, per la loro salvezza. Perciò tutti gli atti miei correvano come atto primo a chi doveva vivere nel Supremo Volere, come al loro centro di vita. Onde chi vive in esso può dire: 'Tutto è mio', ed io dico: 'Tutto è tuo'".

Dopo di ciò pensavo tra me: "Se il *Fiat* Divino tiene il suo atto primo in modo che nessun altro atto può dire: 'Sono atto primo di esso', come potranno trovarsi innanzi a Dio come atto primo coloro che verranno dopo a vivere in esso, se già stanno i primi?" Ed il mio divino Gesù ha soggiunto:

"Figlia mia, per chi vive o vivrà nel mio Volere, tutti saranno come atto primo innanzi a Dio, perché esso tiene un atto solo, un atto incessante che parte sempre dal primo atto, ed in virtù di questo solo atto incessante eleva tutti gli atti fatti in esso al primo suo atto, in modo che tutti coloro che vivranno nel mio Volere si troveranno nel suo atto solo, e tutti come primo[1490] innanzi alla Maestà adorabile. Quindi nella mia Volontà Divina non ci sarà né primo né dopo[1491], ma tutti fusi insieme in un atto solo. Che onore, che gloria poter tenere il posto, la creatura, in quest'atto solo della Volontà del suo Creatore, da cui come sorgente scaturiscono tutti i beni, tutte le felicità possibili ed immaginabili!"

Onde continuando a seguire gli atti del mio amato Gesù, mi son fermata quando ricevette la croce, che abbracciatala con tutta la tenerezza del suo amore, se la mise sulle sue spalle per portarla al Calvario; e Gesù ha soggiunto:

"Figlia mia, la croce maturò il Regno della Redenzione, lo completò e si mise a custodia di tutti i redenti, in modo che se [la creatura] si fa custodire dalla croce, riceve in sé gli effetti che contiene un frutto maturato che contiene gusto, dolcezza ed umore vitale, e [la croce] le fa sentire tutto il bene della redenzione, in modo che essa matura insieme col frutto della croce e si dispone a ritornare nel Regno della mia Volontà, perché la croce maturò anche il Regno della mia Volontà. Difatti chi ha disposto te a farti vivere in essa[1492]? Non è stata forse la croce di tanti anni, che ti maturò come un bel frutto, ti tolse tutti i gusti acerbi che contiene la terra, tutti gli attacchi delle creature, te li convertì in dolcezze divine mettendosi la croce a guardia, affinché nulla entrasse in te che non fosse santo, che non desse di cielo?"

La croce non ha fatto altro che, facendoti scorrere in te tutti gli umori vitali, formava[1493] in te il tuo Gesù, ed il tuo Gesù trovandoti matura formava il Regno della sua Volontà Divina nel fondo dell'anima tua; ed atteggiandomi a Maestro con tutto amore ti parlavo e ti parlo di essa: ti ho insegnato le sue vie, la vita che devi tenere in essa, i prodigi, la potenza e la bellezza del regno mio.

Tu devi sapere che ogni qualvolta il tuo Gesù si decide di manifestare una verità, è tanto l'amore ad essa, che biloco la mia stessa vita in ciascuna verità che io manifesto, per fare che ciascuna verità tiene[1494] la potenza di formare una vita divina nelle creature. Vedi dunque che significa manifestarti una verità di meno o una verità di più: mettere fuori una vita divina a repentaglio, metterla in pericolo, perché se non viene conosciuta, amata ed apprezzata, è una vita divina che non riceve il suo frutto e che non riceve gli onori che le convengono. Ecco, perciò amo tanto le verità che manifesto, perché c'è vita mia che corre dentro, ed amo tanto che siano conosciute.

Com'è ben diverso il mio operato da quello delle creature! Se esse parlano, insegnano, operano, non restano[1495] la vita loro nella parola e nell'opera, perciò non si dolgono tanto se le loro parole ed opere non hanno i loro frutti. Invece io mi dolgo assai, assai, perché è vita che faccio correre in ciò che io manifesto".

Novembre 10, 1927 (14)

L'anima sola con Gesù e Gesù solo con lei, e come se la gode lui solo. Ordine ed armonia della creazione; come ogni cosa creata doveva subire l'azione di Adamo. Dio primo modello della creazione, Adamo il secondo, il terzo chi deve far ritornare il Regno del *Fiat* Divino.

Mi sentivo tutta abbandonata nell'eterno *Fiat* e tutta sola, e sola per Gesù, come se nessun altro esistesse per me. Onde pensavo tra me: "Sono sola, dentro di me non sento scorrere altro che il gran mare della Volontà Divina, tutto il resto non esiste per me, Gesù stesso s'involta e si nasconde nella luce interminabile di essa, e se per poco si fa vedere, i raggi del sole del Voler Divino gli piovono addosso e la mia povera vista essendo troppo debole resta eclissata e lo sperdo, aspettando che il mio Gesù, la mia vita, si sbarazza da quella luce o pure la rende meno fulgida per poterlo di nuovo ritrovare; e mi lamento della luce che mi eclissa la vista e mi nasconde colui ch'è vita della povera anima mia.

Oh, se questa luce del benedetto *Fiat* fosse meno abbagliante, io mi godevo[1496] il mio dolce Gesù! Perché molte

volte sento il suo tocco divino, il suo alito refrigerante, altre volte le sue labbra che mi danno il suo bacio, e con tutto ciò non lo vedo; [di] tutto è causa la benedetta luce che forma l'eclisse. Oh, Santa Volontà di Dio, quanto sei forte e potente, che giungi a nascondermi il mio amato Gesù!" Onde mentre ciò ed altro pensavo, il mio sommo bene Gesù è uscito da dentro quella luce così abbagliante, così l'ho potuto vedere e mi ha detto:

"Figlia mia, tu sei sola[1497] con me ed io sono solo con te; e siccome sei solo con me, io accentro in te tutto me stesso, perché essendo sola con me ti posso riempire tutta di me; non c'è punto di te dove non prendo il mio posto, ti trasformi in me e come in natura entra in te la grazia straordinaria. Quando l'anima è sola con me io sono libero di fare ciò che voglio, me la godo io solo, ed il mio amore me ne fa fare tanto[1498] con lei che giungo fino alla follia, e faccio tanto, di quegli stratagemmi amorosi, che se si potessero vedere o sentire da tutte le creature direbbero: 'Solo Gesù sa amare e può amare in modo sì sorprendente, sì ingegnoso e sì grande'.

Io faccio, con chi vive sola con me, come potesse[1499] fare il sole se potesse accentrare tutta la sua luce sopra una pianta; questa pianta riceverebbe in sé tutta la vita del sole e godrebbe di tutti i suoi effetti, mentre le altre piante ricevono ciascuna un solo effetto, che basta alla natura della sua pianta. Invece la prima, siccome riceve tutta la vita del sole, riceve insieme tutti gli effetti che contiene la luce. Così faccio io, accentro in lei tutta la mia vita e non c'è cosa di me che non la[1500] faccia godere. e chi non è solo con me, siccome non posso accentrare la mia vita, è senza luce, sente in sé il peso delle tenebre, il suo essere è diviso in tante parti a quante cose ci tiene[1501]. Sicché se ama la terra, si sente divisa colla terra, se ama le creature, i piaceri, le ricchezze, si sente come a brandelli divisa in modo che, chi la strappa da una parte e chi dall'altra, il povero cuore vive tra ansie e timori e disillusioni amare. Tutto al contrario chi vive sola con me".

Dopo di ciò stavo seguendo il mio giro nel Voler Divino, e giunta nell'Eden stavo glorificando il mio Creatore nell'atto che col suo alito onnipotente infondeva la vita nel corpo del mio primo padre Adamo; ed il mio sempre amabile Gesù movendosi nel mio interno mi ha detto:

"Figlia, con che ordine ed armonia fu creato l'uomo! Adamo fu creato da noi re di tutta la creazione, e come re teneva la supremazia su tutte le cose, e se non ci avesse respinto il nostro *Fiat*, possedendo l'unità di esso, in tutta la sua vita avrebbe riempito degli atti suoi tutte le cose create. Come re e padrone teneva il diritto che ciascuna cosa creata doveva subire la sua azione, doveva essere investita dalla sua luce, perché ogni sua azione era un sole, uno più bello dell'altro.

Sicché lui doveva formare la corona a tutta la creazione; non sarebbe stato vero re se non avesse conosciuto tutti i suoi domini e non avesse avuto il diritto di mettervi gli atti suoi in tutte le cose da noi create. Succedeva [come] quando un tale è padrone d'un terreno, il quale come padrone tiene il diritto di passeggiarvi dentro, di piantare fiori, piante, alberi, insomma tutto ciò che vuole. Tale era Adamo, colla potenza del nostro *Fiat* Divino faceva ciò che voleva, si bilocava in tutte le cose create, e se parlava, se amava, se adorava ed operava, la sua voce risuonava in tutta la creazione ed [essa] era investita dell'amore, dell'adorazione ed opera di lui. Quindi la Divinità sentiva l'amore, l'adorazione, l'opera del suo primo figlio in tutte le opere sue.

Ora tutto l'operato d'Adamo sarebbe rimasto in tutta la creazione come il primo modello a tutti i suoi discendenti, i quali avrebbero modellati tutti gli atti loro ai riflessi di luce degli atti suoi, che [egli] come primo padre avrebbe dato in eredità a tutti i suoi posterì, che non solo avrebbero tenuto il loro modello, ma il possesso dei suoi stessi atti. Quale sarebbe stata la gloria nostra e sua, vedere l'operato del nostro caro figlio, del nostro prezioso tesoro partorito dal nostro amore, fuse[1502] colle opere nostre? qual felicità per lui e per noi?

Ora se questo fu lo scopo nostro perché[1503] fu creata tutta la creazione ed il nostro caro gioiello qual è l'uomo, non è giusto che, ad onta che Adamo cominciò e non finì - anzi finì nel dolore e nella confusione, perché respinse il nostro Volere Divino che gli serviva come atto primo e lo faceva operare nelle opere del suo Creatore - che effettuiamo questo nostro scopo nei suoi discendenti? Ecco perciò ti chiamo in mezzo alle opere mie, in tutta la creazione, per formare il modello in cui devono modellarsi le altre creature per ritornare nel mio *Fiat*. Se tu sapessi qual gioia sento quando vedo che tu, facendo tuo il mio Volere Divino, vuoi animare la luce del sole a dirmi che mi ama e chiedermi il regno mio, la rapidità del vento, il mormorio del mare, il fiore, il cielo disteso, fin il canto del piccolo uccellino, vuoi dare la tua voce a tutti, animare tutti a dirmi che mi ami, mi adori e vuoi il Regno del *Fiat* Supremo! Mi sento tal contento che mi sento ripetere le prime gioie, il primo amore del mio caro gioiello, e mi sento inclinare a mettere tutto da parte, a dimenticare tutto per fare ritornare il tutto come fu da noi stabilito. Perciò sii attenta figlia mia, si tratta di troppo.

Tu devi sapere che il primo modello nella creazione fu l'Ente Supremo, in cui l'uomo doveva modellare tutti i suoi atti col suo Creatore; il secondo doveva essere Adamo, in cui dovevano modellarsi tutti i suoi discendenti, ma siccome si sottrasse dalla mia Volontà, mancando essa, la sua unità in lui, gli mancarono i pennelli, i colori e la materia prima per poter fare i modelli a somiglianza del suo Creatore. Poveretto, come poteva formare i modelli colla stessa forma divina, se non stava più in possesso di quella Volontà che gli somministrava abilità e tutto l'occorrente che ci voleva per poter formare gli stessi modelli di Dio? Respingendo il mio *Fiat* Divino respinse la potenza che tutto può fare e tutto sa fare.

Successe di Adamo come succederebbe di te se non avessi né carta né penne né inchiostro per scrivere; se ciò ti mancasse non saresti capace di vergare una sola parola. Così lui non fu più capace di formare i modelli sullo stampo divino. Il terzo modello lo devi[1504] fare chi deve far ritornare il Regno della mia Volontà; perciò i tuoi doveri sono grandi, ai tuoi modelli saranno modellati tutti quelli degli altri, e perciò in tutti i tuoi atti fa che scorra la vita del mio Volere Divino, affinché ti somministra tutto l'occorrente che ci vuole, e così il tutto andrà bene ed il tuo Gesù starà insieme con te per farti eseguire bene i suoi modelli divini”.

Novembre 13, 1927 (15)

Come il Verbo stava nel centro della sua Umanità e come operava. Come c'è gran differenza tra il regnare della Volontà Divina e tra la santità dei santi ancorché ci fossero i miracoli.

Stavo seguendo il mio giro nel Voler Divino, e giunta agli atti che esso fece nell'Umanità di Nostro Signore, il mio dolce Gesù movendosi nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, il Verbo Divino nella mia Umanità stavo come centro di vita in essa, eravamo inseparabili l'uno dall'altra; ma siccome la mia Umanità aveva i suoi limiti ed il Verbo era senza limiti, immenso ed infinito, non potetti restringere dentro di essa tutta la luce interminabile del Verbo. Questa luce straripava fuori, in modo che i suoi raggi straripando fuori dal centro della mia Umanità uscivano dalle mie mani, dai miei piedi, dalla bocca, dal cuore, dagli occhi, da tutte le parti della mia Umanità, in modo che tutto il mio operato scorreva in questa luce, che più che raggi solari investiva tutto e rintracciava tutti gli atti delle creature per dare i suoi, affinché gli atti di loro, investiti dalla sua luce, prendessero la forma dei suoi e fusi insieme acquistassero il valore, la bellezza degli atti suoi. Ma quale non fu il dolore della mia Umanità nel vedersi respinti dalle creature, nella stessa luce del Verbo eterno, gli atti suoi, ed impedirgli la trasformazione che voleva fare nelle creature? Ogni suo atto respinto era un dolore, ed ogni atto delle creature si convertiva per la mia Umanità in amarezza ed offesa.

Com'è duro voler fare del bene, farlo e non trovare chi riceve questo bene! Questo dolore dura ancora, perché tutto ciò che fece la mia Umanità, nella luce dell'eterno Verbo, esiste ed esisterà sempre e sta sempre in atto di fare ciò che una volta ha fatto, e sta come in agguato aspettando che la creatura riceva la trasmissione degli atti suoi, affinché uno fosse l'atto, uno il valore, una la Volontà, uno l'amore d'ambo le parti. E solo col regnare il mio *Fiat*, può l'operato che io feci nella redenzione avere il suo totale compimento, perché colla luce di esso[1505] le creature si toglieranno la benda e faranno scorrere in loro tutto il bene che il Verbo eterno venne a fare nella mia Umanità per amore delle creature”. Onde mentre ciò diceva, vedevo il mio dolce Gesù che da dentro il suo interno usciva tanta luce che investiva tutto e tutti.

Onde seguivo il mio giro nel *Fiat* Divino, ed accompagnando col mio *ti amo* tutti i prodigi che esso aveva fatto nei santi patriarchi e profeti dell'antico testamento, come quelli dopo la sua[1506] venuta sulla terra, per chiedere in virtù di tutti quest'atti suoi il suo regno divino in mezzo alle creature, pensavo tra me: “Se tanti prodigi questo Santo Volere ha fatto in tutti questi santi, non è questo dunque il suo regnare, almeno in questi santi sì prodigiosi?” Ma mentre ciò pensavo, il mio amato Gesù movendosi nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, non c'è bene che dalla mia Volontà Divina non sia uscito, ma passa gran differenza tra il regnare di essa nelle creature e tra lo sprigionare un atto da dentro di essa e comunicarlo alle creature, come ad Abramo sprigionò un atto di eroismo ed ebbi l'uomo eroico nel sacrificio, a Mosè un atto di potenza e fu l'uomo prodigioso, a Sansone un atto di forza e fu l'uomo forte, ai profeti rivelò ciò che riguardava il futuro Redentore e furono uomini profeti, e così di tutto il resto[1507] che si sono distinti come prodigiosi e di virtù non comune, secondo l'atto che sprigionava il mio Voler Divino, se prestavano la loro adesione e corrispondevano, così ricevevano il bene dell'atto di esso.

Questo non è regnare figlia mia, né forma il Regno del mio Volere; per formarlo non ci vuole un atto solo, ma l'atto continuato che esso possiede. È questo che vuol dare alle creature per formare il suo regno: il suo atto continuato di potenza, di felicità, di luce, di santità, di bellezza inarrivabile. Ciò che il mio *Fiat* è per natura, vuole rendere le creature in virtù del suo atto continuo che contiene tutti [i] beni possibili ed immaginabili. Diresti tu che un re regna solo perché ha fatto una legge, ha dato un bene al suo popolo? Certo che no. Il vero regnare è formare la vita dei popoli con tutte le leggi, dando il regime decoroso, conveniente, retto e giusto alla vita di essi; dando loro tutti i mezzi necessari affinché nulla gli[1508] manchi per loro bene. Il re per regnare dovrebbe avere la sua vita in mezzo ai popoli e fare una la sua volontà ed i suoi beni con essi, in modo che il re doveva[1509] formare la vita del popolo, ed essi la vita del re, altrimenti non è vero regnare.

Questo è il regnare della mia Volontà: rendersi inseparabile dai figli del suo regno, dar loro tutto ciò che possiede fino a traboccarne fuori, per avere figli felici e santi della sua stessa felicità e santità. Ora da qui si vede che ad onta dei tanti prodigi e miracoli che i santi, i profeti, i patriarchi hanno fatto, non hanno formato il mio regno in mezzo alle creature, né hanno fatto conoscere il suo valore né il gran bene che possiede la mia Volontà, né ciò che può fare e vuol dare, e lo scopo del suo regno, perché mancava il suo atto continuato, la sua vita permanente in loro; e perciò non conoscendola a fondo, si sono occupati di altro che riguardava la mia gloria ed il loro bene, e la mia Volontà l'hanno messa da parte aspettando altro tempo più propizio, quando la paterna bontà si compiacesse di far conoscere

prima, e poi dare, un sì gran bene e un regno sì santo che loro neppure sognavano.

Perciò sii attenta e segui il tuo volo nel *Fiat* Divino”.

Novembre 18, 1927 (16)

Come Iddio quando manifesta una nuova verità alla creatura, è una nuova festa per Dio e per essa. Come l’anima si decide di fare il suo atto nel Voler Divino, così chiama il *Fiat* Divino a riflettere colla sua luce nel suo atto, il quale [*Fiat* Divino] tiene virtù di svuotarlo di tutto ciò che non è luce.

Mi sentivo afflitta per le solite privazioni del mio dolce Gesù, ma tutta abbandonata nel suo amabile Volere. Quindi pensavo tra me: “In questi giorni il mio sommo bene Gesù non mi ha detto nulla, tutto è stato silenzio profondo, appena qualche moto mi faceva sentire di lui nel mio interno, ma senza una sua parola”. Onde mentre ciò pensavo si è mosso nel mio interno dicendomi:

“Figlia mia, quando Dio non manifesta altre verità, la Volontà Divina sta come sospesa, non aggiunge altri beni verso le creature, quindi per Dio e per la creatura non vi è la festa che la verità porta con sé”.

Ed io nel sentire ciò ho detto: “Per te è sempre festa, perché hai con te tutte le verità; piuttosto per la povera creatura la festa è interrotta, perché non possiede la sorgente di tutte le verità, quindi quando il suo Creatore non le comunica altre verità, le nuove feste restano interrotte per lei, al più si gode quelle feste da te già comunicate, ma le sorprese delle nuove feste non sono in suo potere, ciò che non è per te”.

E Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia, certo per noi è sempre festa, né nessuno può ombrare menomamente il pelago delle nostre nuove gioie e felicità senza termine che il nostro Essere Divino contiene in sé stesso; ma vi è una festa che viene formata nell’atto quando il nostro Essere Divino, rigurgitando d’amore verso la creatura, manifesta le sue verità: vedere doppiamente felice la creatura, tante volte di più per quante verità di più le manifestiamo, è per noi una nuova festa. Mettere fuori le nostre verità che escono dalla sorgente delle nostre gioie, imbandire la mensa della nostra felicità alla creatura che contiene la verità, vederla festeggiare insieme con noi, seduta alla nostra stessa mensa per cibarsi del nostro stesso cibo, è per noi una nuova festa.

Le feste, le gioie, vengono formate nelle comunicazioni; il bene isolato non porta festa, la gioia da sola non sorride, la felicità da sola a sola non banchetta, non si mette in brio; e poi con chi deve festeggiare, sorridere, banchettare, se non trova a chi fare questa festa, sorridere insieme, inebriarsi a vicenda? Perciò l’unione forma la festa, il rendere contenta un’altra creatura forma il contento proprio.

Ecco perciò, se abbiamo le nostre nuove feste che non ci mancano mai, ci manca la nuova festa che non diamo alla creatura. Se tu sapessi la nostra gioia e felicità [nel] vedere la tua piccolezza sedersi alla mensa nostra, cibarsi delle verità del nostro Supremo Volere, sorridere in faccia alla sua luce, prendere le nostre gioie per farti il deposito in te stessa delle nostre ricchezze, abbellirti della nostra bellezza, e come inebriata di tanta felicità sentirti ripetere: ‘Voglio il Regno del tuo *Fiat*’, vorresti mettere sossopra cielo e terra per chiedermi il mio *Fiat* per ottenere l’intento, e per far che? Per rendere felice della tua stessa felicità tutta l’umana famiglia; pare che la tua festa non è piena se non rende felici gli altri della tua stessa felicità, che contieni in virtù della mia Volontà. Se tu potessi far conoscere a tutti tutto ciò che conosci di essa, e far gustare a tutti la felicità che possiede, non sarebbe per te una festa di più, e non ti sentiresti doppiamente felice della felicità altrui da te comunicata?”

Ed io: “Certo amor mio che se potessi travolgere tutti nel tuo Santo Volere, come sarei più felice e contenta!”

E Gesù: “Ebbene tale son’io. Alla nostra felicità che mai esaurisce e che ci tiene sempre in festa, si aggiungerebbe alla nostra festa la felicità della creatura. Perciò quando ti veggo sospirare le mie verità per conoscerle, io mi sento tirato a manifestarle e dico: ‘Voglio godere la mia nuova festa colla piccola figlia mia, voglio sorridere insieme con lei ed inebriarla della mia stessa felicità’. Sicché in questi giorni di silenzio è mancata a te la nuova festa nostra ed a noi la tua”. Onde ha fatto silenzio e poi ha soggiunto:

“Figlia mia, come tu ti decidi di riversarti nel mio *Fiat* Divino e formare in esso i tuoi pensieri, parole ed opere, così fai la chiamata alla mia Volontà, ed essa sentendosi chiamata risponde alla chiamata col riflettere la sua luce nell’atto tuo, e colla sua luce tiene virtù di svuotare quell’atto di tutto ciò che ci può essere d’umano e lo riempie di tutto ciò ch’è divino. Quindi il mio Voler Divino si sente chiamato dai tuoi pensieri, dalle tue parole, dalle tue mani, dai tuoi piedi e dal tuo cuore, ed esso riflette la sua luce in ciascuno di essi, vi svuota tutto^[1510] e vi forma la sua vita di luce. E siccome la luce tiene tutti i colori, così il mio Voler Divino vi mette un suo colore divino ai pensieri, un altro alle parole, un altro alle mani, e così di tutto il resto degli atti tuoi; e come tu li moltiplichi, così moltiplica i suoi colori divini investiti della sua luce. Ed oh, com’è bello vederti investita di tante varietà di colori e sfumature divine, per quanti pensieri, atti e passi tu fai! Ti dà[nn]o tale bellezza tutti questi colori e luce divina, ch’è un incanto vederti, e tutto il cielo^[1511] vorrebbero godere di tali bellezze che^[1512] il mio *Fiat* ha investito l’anima tua.

Perciò il tuo richiamo alla mia Volontà Divina sia continuo”.

Novembre 23, 1927 (17)

Quando l'anima non dà il primato alla Divina Volontà, essa[1513] sta pericolante e come soffogata in mezzo alle creature. Quando l'anima prega che venga il Regno della Divina Volontà, tutto il cielo fa eco alla sua preghiera.

Il mio abbandono nel *Fiat* Divino è [esso] solo la mia vita, il mio appoggio, il mio tutto. Il mio dolce Gesù si nasconde sempre più ed io resto solo con questo Volere sì santo, immenso, sì potente, che ad ogni suo moto getta e sprigiona da sé mare di luce che forma le sue onde luminose, interminabili; la mia piccolezza si sperde, sebbene comprende che ci ho molto da fare per seguire i suoi atti innumerevoli in un mare sì vasto. E sperdendomi nel *Fiat* Divino pensavo tra me: "Oh, se avessi con me il mio dolce Gesù che conosce tutti i segreti del suo Volere, non mi sperderei e seguirei meglio gli atti interminabili di esso! Mi sento che veramente non mi vuole più il bene di prima, sebbene mi dice che non è vero, ma io veggo i fatti, e le parole innanzi ai fatti non hanno valore. Ah, Gesù, Gesù! Non me l'aspettavo da te questo cambiamento che mi fa sentire una morte continua, molto più che lo sai che il lasciarmi a lungo senza di te mi costa più della mia stessa vita". Ma mentre ciò ed altro pensavo, il mio amato Gesù si è mosso nel mio interno e mi ha detto:

"Figlia mia, mia piccola figlia, perché temi? Perché dubiti del mio amore? E poi se ti perdi, è sempre nel mio Volere che tu resti, mai fuori di esso, né io potrei tollerare che tu uscissi un sol passo dai suoi confini; no, no, la piccola figlia della mia Volontà starà sempre nelle sue braccia. E poi come posso non amarti se veggo in te, in tutti gli atti tuoi, primeggiare il mio *Fiat*? Non lo veggo pericolante come nelle altre creature e soffogato [come] in tutti gli atti loro, perché non dandogli il primato sta sempre in pericolo in mezzo a loro. Chi le[1514] ruba i suoi beni, chi offende la sua luce, chi la disconosce e la calpesta; non dandole il primato sta come un re che non dandogli gli onori dovuti lo malmenano e lo vogliono, i sudditi, mettere fuori del suo proprio regno. Qual dolore!

Invece nella mia piccola figlia, la mia Volontà Divina sta al sicuro, non soffre pericolo nei suoi sguardi, perché in tutte le cose create [questa figlia] guarda i veli che nascondono la mia Volontà ed essa[1515] squarcia i veli e la trova regnante in tutta la creazione, la bacia, l'adora, l'ama e segue i suoi stessi atti mettendosi a suo corteggio; non soffre pericolo nelle tue parole, nelle tue opere, in tutto, dandole l'atto primo negli atti tuoi. Col darle l'atto primo gli[1516] si danno gli onori divini, si stima re di tutto, e l'anima riceve come cose che le appartengono i beni del suo Creatore. Sicché per lei la mia Volontà non si trova in stato pericolante, ma al sicuro, non si sente rubare la luce, l'aria, l'acqua, la terra, perché tutto è suo[1517]. Invece chi non la fa regnare, la deruba da tutte parte[1518] e sta in continuo pericolo".

Dopo di ciò avendo seguito il mio giro nel *Fiat* Divino, stavo raccogliendo tutte le cose create dove ci sono dominanti tutti gli atti del *Fiat* Divino; ed io raccogliendo tutto insieme, il cielo, il sole, il mare e tutta la creazione, portavo tutto insieme innanzi alla Maestà Suprema per circondarla di tutte le sue opere e far chiedere dagli atti della sua stessa Volontà il Regno del *Fiat* Divino sulla terra. Ma mentre ciò facevo, il mio amabile Gesù si è mosso nel mio interno e mi ha detto:

"Figlia mia, senti come tutto il cielo fa eco alla tua domanda e ripetono tra loro, gli angeli, i santi, la Sovrana Regina: '*Fiat! Fiat Voluntas tua*, come in cielo così in terra'. Siccome è domanda di cielo, è il regno che tutti interessa, si sentono tutti in dovere di chiedere ciò che vuoi tu; sentono in loro la stessa forza della potenza della mia stessa Volontà Divina da cui tutti sono animati, e ripetono: 'La Volontà del cielo sia una colla terra'.

Oh, come è bello, come risuona armonioso quando un'eco della terra investe tutto il cielo e forma un solo eco, una sola Volontà, una sola domanda! E tutti i beati dicono tra loro, presi d'ammirazione: 'Chi è costei che porta tutto il corteggio delle opere divine innanzi alla Divinità, e colla potenza del *Fiat* Divino che possiede ci travolge tutti e ci fa chiedere un regno sì santo? Nessuno ha avuto questa potenza, nessuno ha chiesto finora il Regno del *Fiat* con tale potenza ed impero, al più chi ha chiesto la gloria di Dio, chi la salvezza delle anime, chi la riparazione di tante offese, tutte cose che si riferiscono alle opere esterne di Dio; invece il chiedere il Regno del Voler Divino sono le sue opere interne, gli atti più intimi di Dio, è la distruzione del peccato, non è la sola salvezza, ma la santità divina nelle creature, è la liberazione di tutti i mali spirituali e corporali, è il trasportare la terra in cielo per poter far discendere il cielo in terra'. Perciò il chiedere il Regno della mia Volontà Divina è la cosa più grande, più perfetta, più santa, e perciò tutti riverenti rispondono al tuo eco, e risuona nella patria celeste la bella armonia: '*Fiat Voluntas tua* come in cielo così in terra'".

Novembre 27, 1927 (18)

Chi si fa dominare dalla Volontà Divina, in virtù di essa riceve in sé la fecondità divina e può generare negli altri il bene che possiede. Ciò ch'è necessario per ottenere il Regno della Divina Volontà: primo, muovere Dio; secondo, possedere come vita la Divina Volontà.

Il mio abbandono nel Voler Divino è continuo, e sebbene molte volte mi nasconde ed eclissa il mio amato Gesù, la mia vita, il mio tutto, essa[1519] non si nasconde mai; la sua luce è permanente in me e mi sembra che ancorché si volesse nascondere non lo può, perché trovandosi la sua luce dappertutto non trova il punto dove potessi fuggirsi[1520], restringersi, perché di sua natura è immensa, investe tutto, primeggia su tutto con tale impero, che la

senso in ciascuna fibra del mio cuore, mi scorre nel respiro, in tutto; ed io penso tra me che mi vuol più bene il Voler Divino che lo stesso Gesù, perché lui spesso spesso mi lascia e la sua adorabile Volontà non mi lascia mai, anzi di sua natura si trova in condizione che non può lasciarmi, e col suo impero di luce mi domina e trionfante aspetta il primato degli[1521] atti miei. Oh, Volontà Divina, quanto sei ammirabile! La tua luce non si fa sfuggire nulla, e carezzando e giocando la mia piccolezza ti rendi conquistatrice del mio piccolo atomo e godi di sperderlo nell'immensità della tua luce interminabile. Ma mentre mi sentivo tutta immersa in quella luce, il mio amato Gesù si è mosso nel mio interno e mi ha detto:

“Figlia mia, chi si fa dominare dal mio Voler Divino, in virtù di esso riceve la virtù della fecondità divina, e con questa fecondità può generare negli altri ciò che essa possiede. Con questa fecondità divina l'anima forma la più bella e lunga generazione, che le porterà la gloria, il corteggio d'aver tanti parti generati nei suoi stessi atti; vedrà uscire da dentro di lei la generazione dei figli della luce, della felicità, della santità divina. Oh, com'è bella, santa e pura la fecondità del germe del mio Voler Divino! È luce e genera luce, è santa e genera la santità, è forte e genera la forza; possiede tutti i beni e genera pace, gioia e felicità. Se tu sapessi qual bene porterà a te, e poi a tutti, il germe fecondo di questo Volere sì santo che sa e può generare ad ogni istante tutti i beni che possiede!”

Fu così che l'altezza della Sovrana Regina potette generare il Verbo eterno senza opera altrui, perché non dando vita al suo volere umano diede solo vita al Voler Divino, e con ciò acquistò la pienezza del germe della fecondità divina e poté generare colui che cielo e terra non potevano contenere; e non solo lo poté generare in sé, nel suo seno materno, ma lo poté generare in tutte le creature. Com'è nobile e lunga la generazione dei figli della celeste Regina! Essa generò tutti in quel *Fiat* Divino che tutto può e tutto racchiude; sicché la mia Divina Volontà innalza la creatura e la rende partecipe della fecondità della paternità celeste. Che potenza, quanti sublimi misteri non possiede!”

Onde continuavo i miei atti nel *Fiat* Divino ed offerivo tutto per ottenere il suo regno sulla terra; volevo investire tutta la creazione, animare tutte le cose create colla mia voce, affinché tutte dicessero insieme con me: “*Fiat Voluntas tua* come in cielo così in terra; presto, presto venga il tuo regno”. Ma mentre ciò facevo, pensavo tra me: “Come può venire questo regno sì santo sulla terra? Nelle creature non c'è nessun cambiamento, nessuno si occupa; il peccato, le passioni abbondano; come mai dunque potrà venire questo regno sulla terra?” E Gesù movendosi nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, ciò che più è necessario per ottenere un bene sì grande qual è il Regno del mio *Fiat* Divino, è muovere Iddio a farlo decidere di dare la mia Volontà Divina regnante in mezzo alle creature; quando si muove Iddio e decide, tutto supera e vince anche gli stessi mali. E l'altra cosa necessaria [è] che la creatura che lo cerca e prega Iddio a dare un tanto bene, deve possedere in lei la vita del regno che chiede per le altre creature. Chi lo possiede conoscerà l'importanza e non risparmierà sacrifici per impetrare agli altri il bene che possiede; conoscerà i segreti, le vie che deve tenere, si renderà importuna per vincere lo stesso Dio. Essa sarà come sole che tiene ristretta in sé tutta la pienezza della sua luce, e non potendo contenerla in sé sente il bisogno di spanderla fuori per dare luce a tutti e far bene a tutti, per renderli felici della sua stessa felicità. Chi tiene un bene, tiene virtù di chiederlo e darlo.

Ciò successe nella redenzione: il peccato allagava la terra, lo stesso popolo chiamato popolo di Dio era il più piccolo popolo, e che se sembrava che si occupava, era in modo superficiale, ma non che possedevano in loro la vita di quel Redentore che domandavano. Si può dire che si occupavano come si occupa oggi la Chiesa, le persone sacre, e religiosi, col recitare il *Pater Noster*; ma la pienezza della vita della mia Volontà che domandano nel *Pater Noster* non c'è in loro, quindi finisce in parole la domanda, ma non nei fatti.

Onde quando venne la Regina del cielo, che possedeva la pienezza della vita divina e tutto ciò che domandava per il bene dei popoli, mosse Dio, lo vinse, lo fece decidere, e ad onta dei mali che esistevano venne il Verbo eterno sulla terra per mezzo di colei che già lo possedeva e formava tutta la sua vita[1522]. Colla pienezza di questa vita divina potette muovere Iddio, e venne il bene della redenzione. Ciò che tutti gli altri non potettero ottenere tutti insieme, l'ottenne colei, la Sovrana Regina, che aveva conquistato prima in sé stessa il suo Creatore, la pienezza di tutti i beni che domandava per gli altri, ed essendo conquistatrice teneva virtù di poter impetrare e dare il bene che possedeva.

C'è gran differenza, figlia mia, [tra] chi domanda e possiede e chi domanda e non possiede la vita divina. La prima, domanda con diritto, la seconda a titolo di elemosina, e [a] chi chiede a titolo di elemosina si danno i soldi, le lire al più, ma non regni interi. Chi chiede con diritto possiede, è già padrona, regina; e chi è regina può dare il regno, ed essendo regina tiene il suo impero divino presso Dio per impetrare il regno alle creature. Così succederà per il Regno della mia Volontà. Perciò ti raccomando tanto: sii attenta, fa che essa forma la pienezza della sua vita in te, così potrai muovere Dio, e quando si muove Dio non c'è chi lo[1523] resista”.

Dicembre 1, 1927 (19)

Fortezza della Mamma celeste nelle privazioni di Gesù; fortezza che deve tenere la piccola figlia della sua Volontà. Potenza degli atti fatti nella Volontà Divina; come sono lo sbocco di Dio.

Mi sentivo totalmente priva del mio sommo bene Gesù, e per quanto lo chiedevo non mi riusciva trovarlo. Onde mi sentivo torturata ed amareggiata in modo indicibile; le mie parole non hanno vocaboli per manifestare il mio dolore,

perciò passo avanti. Quindi dopo lunghi giorni di martirio e di abbandono in quel *Fiat* Divino, il mio amato Gesù si è mosso nel mio interno e mi ha detto:

“Figlia mia, voglio da te la stessa forza d’animo della Sovrana celeste, che giunse ad amare più la Divina Volontà che la stessa Umanità del suo Figlio Gesù. Quante volte il Voler Divino ci comandava di separarci, ed io dovevo andare lontano da lei, e lei doveva restare senza di me, senza seguirmi! Ed essa restava con tale forza e pace da posporre al *Fiat* Divino il suo stesso Figlio, tanto che esso rapito da tale forza bilocava il sole della mia Volontà Divina, e mentre restavo colla Mamma mia accentrato in lei, restavo accentrato in me; il sole si bilocava ma la luce restava una, allungandosi ma senza mai separarsi dall’uno all’altro centro del sole bilocato.

La Sovrana Regina tutto aveva ricevuto dalla mia Volontà: la pienezza della grazia, la santità, la sovranità su tutto, fin la fecondità di poter dare la vita al Figlio suo; [la Divina Volontà] tutto le aveva dato e nulla le aveva negato. Onde quando voleva che io mi allontanassi, con forza eroica [la Sovrana Regina] ridava alla Volontà Divina ciò che aveva ricevuto. I cieli stupivano nel vedere la forza, l’eroismo di colei che pur sapevano che mi amava più della sua stessa vita. Tale vorrei vedere la piccola figlia della mia Volontà Divina: forte, pacifica, e con eroismo ridare ad essa il tuo Gesù quando vuole che ne resti priva. Non vorrei vederti abbattuta, mesta, ma con la forza della Mamma celeste; e come per la Sovrana del cielo la separazione era esternamente ed apparentemente, ma internamente il mio Volere Divino ci teneva fusi insieme ed inseparabili, così succederà di te: il mio Volere ti terrà fusa in me e faremo insieme gli stessi atti senza mai separarci”.

Dopo di ciò seguivo i miei atti nel *Fiat* Divino, e sentendomi di non farli bene pregavo la mia Mamma celeste che venisse in mio aiuto, affinché potessi seguire quel Voler Supremo che lei aveva tanto amato e dal quale riconosceva tutta la sua gloria ed altezza in cui si trova. Ma mentre ciò pensavo, il mio sempre amabile Gesù movendosi nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, tutti gli atti della mia Madre Regina fatti nella mia Volontà stanno tutti in aspettativa che vogliono il seguito degli atti della creatura fatti in essa. Sicché tutto ciò che tu fai nel mio Volere, sono questi atti che ti vengono in aiuto, anzi si schierano intorno a te per somministrarti chi la luce, chi la grazia, chi la santità e chi l’atto stesso che tu fai, per poter avere il seguito di questi atti nobili, santi e divini.

Questi atti sono lo sbocco di Dio, che imboccandoli, la creatura si riempie tanto, che non potendoli contenere li sbocca di nuovo e dà i suoi atti divini al suo Creatore, perciò formano la gloria più grande che la creatura può dare a colui che l’ha creata. Non c’è bene che non discende per mezzo di questi atti fatti nel Voler Divino; mettono tutto in moto, cieli e terra e lo stesso Dio; sono il moto divino nella creatura. E [fu] in virtù di questi atti che la celeste Sovrana fece muovere il Verbo a scendere sulla terra; perciò essa aspetta il seguito degli atti suoi, per muovere Dio a far venire a regnare la nostra Suprema Volontà sulla terra. Essi sono il trionfo di Dio sulla creatura e le armi divine con cui la creatura vince Dio. Quindi segui i tuoi atti nella mia Volontà ed avrai in tuo potere gli aiuti divini, come pure quelli della Sovrana Regina”.

Dicembre 6, 1927 (20)

Stato dell’anima. Come nella Volontà Divina non entrano il dolore e le amarezze perché sono parti umani. Modo divino. Come la Volontà Divina tiene la sua vita in mezzo alle creature e come esse la inceppano. Come ogni atto fatto in essa è una firma divina che corre; esempio.

Continuo il mio abbandono nel *Fiat* Divino, ed essendo totalmente priva del mio sommo bene Gesù, sentivo tale amarezza e dolore da non saperlo esprimere, ma nel medesimo tempo sentivo pace imperturbabile e la felicità della luce del Supremo Volere. Onde pensavo tra me: “Che cambiamento nella povera anima mia! Prima se il benedetto Gesù per poco, anche per ore, mi privava di lui, io smaniavo, deliravo, piangevo, mi sentivo la più infelice delle creature. Ora tutto al contrario: son priva non per ore, ma per giorni, e sebbene sento un dolore intenso, penetrante fin nelle midolle delle ossa, ma senza smania, senza delirio, senza poter piangere, come se non avesse [\[1524\]](#) più lacrime, tutta pacifica, impavida e felice. Dio santo, che mutamento! Pensare d’essere felice senza Gesù, mi sento morire. Ma la mia felicità non viene toccata, mi sento che la felicità lascia libero il dolore ed il dolore lascia libera la felicità, ognuno di essi fanno il loro corso, la loro via, tengono il loro posto, ma non si mischiano insieme. Ah, Gesù, Gesù! Come non mi aiuti? non hai pietà di me? Come non corri, non voli a colei, alla tua piccola figlia, che tanto dicevi d’amare?” Ma mentre sfogavo il mio dolore, appena ha fatto un moto nel mio interno e mi ha detto:

“Figlia del mio Volere, perché vuoi turbare la tua pace, la tua felicità? Sappi che dove regna la mia Volontà, essa qual nobile Regina Divina possiede gioie immense e felicità senza fine; il dolore, le lacrime, le amarezze sono nate nel tempo, tutti parti della volontà umana, non sono nati nell’eternità né sono parti suoi, sono limitati e finiti, perciò non hanno potere d’entrare menomamente nel pelago delle felicità del mio Voler Divino. Questo è il modo divino; in questo stato si trovò la Regina del cielo, la mia stessa Umanità, [tanto] che tutti i nostri dolori - e furono troppi e di tutte [le] specie - non potettero scemare né penetrare nel colmo delle nostre interminabili gioie e felicità.

Sicché prima le tue smanie, le tue lacrime e disturbi, quando per poco non mi vedevi, erano residui della tua volontà umana; la mia non ammette queste debolezze, e siccome essa per natura non le possiede, dove regna qual regina

domina il dolore, lo fa correre, ma non ammette che entra nella sua felicità con cui ha riempita la sua creatura. Col regnare in lei, il dolore non troverebbe posto dove mettersi nel mare interminabile della felicità della mia adorabile Volontà. Non vuoi tu forse che essa regna in te, che ti impensierisci del mutamento che senti nell'anima tua?

La mia Volontà Divina ha la sua vita, e quando l'anima apre le porte della sua volontà per farla entrare e dominare, essa entra nell'anima e svolge la sua vita in lei tutta divina; e qual regina che è forma in essa la sua vita di luce, di pace, di santità, di felicità, e la creatura sente come sue proprietà tutti i beni suoi, e se sente il dolore, lo sente in modo divino, che non le porta nessun danno a tutto ciò che la mia Volontà Divina le ha comunicato.

Invece [per] chi non le apre le porte per farla entrare e dominare, la vita di essa resta sospesa nella creatura, inceppata, senza svolgimento. Succede per il mio *Fiat* Divino come potrebbe succedere per una creatura che vuol portare tutti i beni ad un'altra, e questa con ingratitudine orrenda le lega i piedi, le mani, per non farla avvicinare, le chiude la bocca per non farla parlare, le benda gli occhi per non farsi guardare; in tal modo ridotta, come può [la prima] farle il bene che vorrebbe farle, se [la seconda] le lega i piedi per non farla avvicinare, le mani per non ricevere il bene che le porta, la bocca per non farle dire ciò che le porta, gli occhi per non farsi allettare dai suoi sguardi ad aprirle le porte? Qual dolore non sarebbe di questa portatrice di tanto bene? In questo stato vien messa la mia Volontà da parte delle creature, quando non aprono le porte della loro per farle svolgere la sua vita. Qual dolore, figlia mia, qual dolore!"

Dopo di ciò seguivo a pensare alla Divina Volontà portatrice di tanto bene, ed il mio dolce Gesù ha soggiunto:

"Figlia mia, è tanto l'amore verso chi fa regnare e dominare il mio *Fiat* Divino, che [ad] ogni atto che lei fa in esso, la Divinità cede un diritto divino all'anima, cioè un diritto di santità, di luce, di grazia, di felicità, e con questi diritti vincola l'anima e la rende posseditrice dei beni divini. Sicché ogni atto in più fatto nel mio Volere Divino è una firma che viene [e]seguita dal tuo Creatore, come se ti facesse scrittura che ti rende padrona della sua felicità, della sua luce, santità e grazia sua.

Succede come quando un ricco ama una povera, la quale non esce mai dalla sua casa, e se esce è solo per visitare le proprietà del suo padrone, per portare al suo padrone i frutti dei suoi poteri[1525], per renderlo felice dei suoi stessi beni. Il ricco guarda la povera, s'invaghisce di lei, la vede felice in casa sua, ma per essere sicuro della felicità di costei fa pubblica scrittura dei beni suoi alla povera che gli ha ferito il cuore, che sta sempre in casa sua e se ne serve dei suoi stessi beni per rendere felice il suo amato padrone.

Tale è per chi vive nella nostra Volontà Divina: vive in casa nostra, se ne serve dei beni nostri per glorificarci e felicitarci; la sua disparità tra lei e noi ci farebbe pena, ci peserebbe sul nostro cuore paterno, ma siccome nel nostro Voler Divino non ci possono entrare pene ed infelicità, la facciamo da magnanimo[1526], ad ogni suo atto mettiamo firma scritturandoli[1527] i nostri beni, per renderla felice e ricca della nostra stessa felicità. Perciò ti ripeto spesso: 'Sii attenta figlia mia, non ti far sfuggire nulla, perché ogni tuo atto in esso[1528] sono firme che corrono, e firme divine, con cui viene assicurata[1529] che la Volontà Divina è tua e tu sei di essa'. I vincoli divini non vengono mai meno, sono vincoli eterni..."

Dicembre 8, 1927 (21)

Chi vive nel Voler Divino resta rigenerata in esso, e come viene dotata dei beni suoi. La Vergine piccola luce, e come diventò sole in virtù del Voler Divino.

Stavo facendo il mio giro in tutta la creazione per seguire tutti gli atti che il *Fiat* Divino esercita in essa, ma mentre ciò facevo pensavo tra me: "Mi sento che non ne posso fare a meno di girare in tutta la creazione, come se non potessi stare se non faccio le mie piccole visitine al cielo, alle stelle, al sole, al mare ed a tutte le cose create, come se un filo elettrico mi tira in mezzo ad esse, per decantare la magnificenza di tante opere e lodare ed amare quella Volontà Divina che le creò e le tiene strette come nel suo pugno divino, per conservarle belle e fresche come le uscì[1530] alla luce del giorno, e chiedere quella stessa vita e dominio che il *Fiat* Divino tiene in esse in mezzo alle creature. E perché dunque non ne[1531] posso fare a meno?" Ma mentre ciò pensavo, il mio amato Gesù si è mosso nel mio interno e mi ha detto:

"Figlia mia, tu devi sapere che tu sei nata non una volta, ma due volte; una volta come le altre creature, l'altra volta sei stata rigenerata nella mia Volontà, ed essendo parto suo, tutto ciò che ad essa appartiene è tuo. E come il padre, la madre, dota[no] la figlia dei loro stessi beni, così il mio Volere Divino come ti rigenerò ti dotò delle sue proprietà divine. Onde chi non ama, chi non cerca di stare in mezzo alle sue proprietà? Chi non le visita spesso e [non] forma il suo soggiorno in esse per godersele, amarle e non finire mai di decantare la gloria di colui che l'ha dotata di tante vaste proprietà, che contengono tante svariate bellezze? Saresti troppo ingrata, essere figlia del mio Volere Divino e non fare il tuo soggiorno nelle proprietà di chi ti ha generato; sarebbe non amare chi con tanto amore ti ha partorita e non riconoscere le ricchezze di chi [ti] ha generato. Ecco perciò la necessità che tu senti di girare in tutta la creazione, perché è roba tua, e chi ti ha generato, col suo filo elettrico di luce e d'amore ti chiama a godere ed amare ciò ch'è suo e tuo, e gode di sentire ripetere i tuoi ripetuti ritornelli: 'Venga il Regno del tuo *Fiat* sulla terra'".

Dopo ciò, seguendo il mio giro in tutte le cose da Dio create, mi son fermata quando creò la Sovrana Regina, tutta

bella, pura e senza macchia, il nuovo ed il più gran portento di tutta la creazione; ed il mio sommo bene Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia, l’Immacolata Maria, piccola luce della stirpe umana perché l’umana terra le diede l’origine - ma fu sempre figlia della luce perché nessuna macchia entrò in questa luce - ma sai tu dove sta tutta la sua grandezza, chi le diede la sovranità, chi formò i mari di luce, di santità, di grazia, d’amore, di bellezza, di potenza, dentro e fuori di lei? Figlia mia, l’umano non sa fare mai cose grandi né dare cose grandi; sicché la Regina celeste sarebbe restata la piccola luce se lei non avesse messo come da parte il suo volere, ch’era la piccola luce, e non facendosi[1532] investire dal mio Voler Divino, [in] cui sperdette la sua piccola luce in esso, il quale non è piccola luce ma sole interminabile, che investendola tutta formò mari di luce intorno a lei, di grazia, di santità, l’abbellì tanto da renderla tutta bella, con tutte le tinte delle bellezze divine, da innamorare colui che l’aveva creata.

L’immacolato suo concepimento, per quanto bello e puro, era sempre piccola luce, non avrebbe tenuto né potenza né luce sufficiente per poter formare mari di luce e di santità, se il nostro Voler Divino non avesse investito la piccola luce per convertirla in sole, e la piccola luce, qual era la volontà della Sovrana celeste, non si sarebbe[1533] contentata di disperdersi nel sole del *Fiat* Divino per farsi da esso dominare. Fu questo il gran portento, il Regno della mia Volontà Divina in lei; con questa, tutto ciò che faceva diventava luce, [lei] si nutriva di luce, niente usciva da lei che non fosse luce, perché teneva in suo potere il sole del mio Volere Divino, che quanta luce voleva attingere tanta ne attingeva. E siccome la proprietà della luce è diffondersi, dominare, fecondare, illuminare, riscaldare, ecco perciò che l’altezza della Sovrana Regina, col sole della mia Volontà Divina che possedeva, si diffuse in Dio e dominandolo lo piegò a farlo scendere sulla terra, restò feconda del Verbo eterno, illuminò e riscaldò il genere umano. Si può dire che tutto fece in virtù del Regno del mio Volere che possedeva; tutte le altre prerogative si possono chiamare ornamenti di questa Madre Regina, ma la sostanza di tutti i suoi beni, della sua altezza, bellezza, grandezza e sovranità, fu che possedette il Regno della mia Volontà. Perciò di lei si dice il meno, e del più non ne fanno parola. Ciò significa che della mia Volontà poco o nulla conoscono, perciò sono quasi tutti muti per essa”.

Dicembre 14, 1927 (22)

Come la volontà umana formò il germe cattivo, la Volontà Divina regnante nella creatura formerà il germe buono e santo. Come Iddio nel dare un bene alla creatura, racchiude prima in una sola tutto il valore di quel bene e poi lo dà alle altre creature.

Continuando il mio abbandono nel Voler Divino e sentendomi tutta circondata dal mare interminabile della sua luce, pregavo il mio amato Gesù che affrettasse, che facesse presto a far conoscere la sua Volontà, affinché conoscendola tutti potessero sospirare il suo regno per farsi dominare da essa; ed il mio amabile Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, la volontà umana formò il germe cattivo ed il tarlo nelle generazioni umane. Ora il sole della luce della mia Volontà Divina deve tanto abbatterlo questo germe cattivo, investirlo e distruggerlo a via di luce, di calore e di conoscenze; sicché ogni conoscenza che manifestò sul mio *Fiat* Divino è un colpo che do al voler umano, in modo che tutte le conoscenze sopra di esso, formeranno tante battiture per farlo morire, e la luce e calore di esso lo spolverizzeranno e bruceranno il germe cattivo e vi formeranno il germe buono e santo della mia Volontà nelle umane generazioni. E come vado manifestando le conoscenze sopra di essa, così getto nell’anima tua il suo germe, preparo la terra e lo sviluppo del germe, e la luce e calore del mio Volere Divino distende le sue ali di luce sopra il germe, più che una madre nasconda il suo parto nel proprio seno, per fecondarlo, moltiplicarlo e farlo crescere nel suo seno di luce.

E siccome una creatura col fare la sua volontà umana produsse il germe cattivo e formò la ruina all’umana famiglia, così un’altra creatura col far morire l’umano volere produrrà il germe del *Fiat* Divino, dandogli vita e dominio in lei, restituirà ciò che perdettero le creature e formerà la loro salvezza, santità e felicità. Se una creatura potette formare tanti mali col fare la sua volontà, perché non potrà formare, un’altra creatura, tutti i beni col fare la mia e dare libertà al mio Volere di formare la sua vita e formarvi il suo regno?”

Onde continuavo a pensare al *Fiat* Divino e dicevo tra me: “Ma come mai può venire questo Regno del Voler Divino in mezzo alle creature se il peccato abbonda, nessuno si dà pensiero a volere questo regno, anzi pare che pensano a guerre, a rivoluzioni, a mettere sossopra tutto il mondo, e pare che si rodono di rabbia perché non giungono del tutto ai loro perversi disegni, stando in agguato ad aspettare l’occasione? Tutto questo non allontana la grazia d’un bene sì grande? Ed il mio amato Gesù movendosi nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, tengo te, che vale più che tutto, e mettendo da parte tutti guarderò il tuo valore, cioè il valore della mia Volontà Divina in te, e disporrò il regno mio in mezzo alle creature. Una persona vale secondo il valore che le viene affidato; se la mia Volontà contiene un valore infinito che supera tutto il valore di tutte le creature insieme, chi la possiede, innanzi alla Maestà Divina tiene il valore che supera tutto. Quindi per ora tengo te, e mi basta per disporre il Regno della mia Volontà. Perciò tutti i mali di questi tempi, e son troppi, non equivalgono al gran valore della mia Volontà Divina operante in una sola creatura, ed essa[1534] se ne servirà di questi mali per farne mucchio e colla sua potenza spacciarli[1535] dalla faccia della terra. Ciò successe nella redenzione: i mali non erano sbanditi dalla terra, anzi più che mai abbondavano, ma siccome venne sulla terra la Sovrana Regina, la creatura che possedeva una

Volontà Divina in lei, che racchiudeva tutto il valore del bene della redenzione, non guardando gli altri né i loro mali, guardai il valore di questa celeste creatura, sufficiente ad impetrare la mia discesa sulla terra, ed in vista di lei sola, che possedeva le nostre prerogative ed il valore d'una Volontà Divina ed infinita, diedi e formai il Regno della Redenzione in mezzo alle creature.

Perciò nel disporre il bene della redenzione volli trovare nella Mamma mia tutto il valore di essa^[1536], volli mettere al sicuro nel suo cuore materno tutti i beni che doveva racchiudere la mia venuta in mezzo alle creature, e poi concedetti il bene che la Sovrana del cielo mi domandava. Feci come un principe quando deve partire per destinazione di altre conquiste: sceglie il più fido, affida i suoi segreti, vi mette nelle sue mani tutto il valore delle spese che ci vogliono per le conquiste volute, e fidandosi di questo solo che conosce, che possiede tutto il valore delle desiderate conquiste, parte trionfante, sapendone certo la vittoria. Così faccio io: quando voglio dare un bene alle creature, prima mi fido d'una sola, metto in lei tutto il valore di quel bene, e poi come certo do il bene che essa mi domanda per le altre creature. Perciò pensa a racchiudere in te tutto il valore che deve contenere il Regno della mia Volontà, ed io penserò a disporre tutto il resto che ci vuole per un bene sì grande”.

Dicembre 18, 1927 (23)

Come la Vergine possedeva il Regno del *Fiat* Divino. Come si tuffarono le luci e potette concepire. Come Gesù, da dentro il velo della sua Umanità, come sole che sorge andava rintracciando tutte le creature. Come ogni manifestazione divina è un compromesso che fa Dio alle creature.

Stavo pensando al grande amore quando il mio sommo bene Gesù s'incarnò nel seno dell'altezza della Sovrana Signora, e come una creatura, sebbene senza macchia alcuna, poteva contenere un Dio; ed il mio sempre amabile Gesù movendosi nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, la mia Mamma celeste possedeva la mia Volontà, n'era talmente piena che rigurgitava di luce, ma tanto che le sue onde di luce s'innalzavano fin nel seno della nostra Divinità, e facendosi vincitrice colla potenza del nostro Voler Divino che possedeva, vinse il Padre celeste e nella sua luce rapì la luce del Verbo, e lo fece discendere fin nel suo seno nella stessa luce che s'era formato^[1537] in virtù della mia Volontà Divina. Mai potevo scendere dal cielo se non trovavo in lei la nostra stessa luce, la nostra stessa Volontà regnante in lei; se ciò non fosse, sarebbe scendere fin dal primo momento in casa estranea, invece io dovevo scendere in casa mia, dovevo trovare dove doveva scendere la mia luce, il mio cielo, le mie gioie senza numero, e la Sovrana celeste col possedere la mia Volontà Divina mi preparò questo soggiorno, questo cielo, niente dissimile dalla patria celeste; non è forse la mia Volontà che forma il paradiso di tutti i beati? Onde come la luce del mio *Fiat* mi tirò nel suo seno e la luce del Verbo discese, le luci si tuffarono insieme e la Vergine pura, Regina e Madre, con poche gocce di sangue che fece scorrere dal suo cuore ardente, formò il velo della mia Umanità intorno alla luce del Verbo, la racchiuse dentro; ma la mia luce era immensa, e mentre la mia Mamma divina racchiuse la sua^[1538] sfera dentro il velo della mia Umanità che mi formò, non potette contenere i raggi. Essi straripavano fuori, e più che sole - che dall'altezza della sua sfera quando sorge spande i suoi raggi sulla terra per rintracciare le piante, i fiori, il mare, le creature tutte, per dare a tutti gli effetti che contiene la sua luce, e come trionfante dall'altezza della sua sfera guarda il bene che fa e la vita che infonde in ciascuna cosa che investe - così feci io; più che sole che sorge, da dentro il velo della mia Umanità i raggi che straripavano fuori andavano rintracciando tutte le creature, per dare a ciascuna la mia vita ed i beni che ero venuto a portare sulla terra.

Questi raggi da dentro la mia sfera battevano ad ogni cuore, picchiavano forte per dirgli: ‘Apritemi, prendete la vita che son venuto a portarvi’. Questo mio sole non tramonta mai e continua ancora a fare la sua via spandendo i suoi raggi, picchiando e ripicchiando il cuore, la volontà, le menti delle creature per dare la mia vita. Ma quanti mi chiudono le porte e giungono a ridersi della mia luce? Ma è tanto il mio amore che con tutto ciò non mi ritiro, continuo il mio sorgere continuo, per dar vita alle creature”.

Dopo di ciò stavo seguendo il mio giro nel Voler Divino ed il mio amato Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia, ogni profezia che facevo ai miei profeti della mia venuta sulla terra, era come un compromesso che facevo alle creature, di venire in mezzo a loro, ed i profeti manifestandole disponevano i popoli a desiderare e volere un tanto bene; ed essi, nel riceverle queste profezie, ricevevano il deposito del compromesso, ed a seconda che andavo manifestando il tempo ed il luogo della mia nascita, così andavo aumentando la caparra del compromesso. Così sto facendo del Regno della mia Volontà; ogni manifestazione che faccio che riguarda il mio *Fiat* Divino è un compromesso che faccio, ogni sua conoscenza è una caparra di più che aggiungo, e se faccio i miei compromessi è segno che come venne il Regno della Redenzione, così verrà il Regno della mia Volontà. Le mie parole sono vite che metto fuori di me, e la vita deve avere il suo soggiorno e produrre i suoi effetti. Credi tu che sia cosa da nulla una manifestazione di più o una di meno? È un compromesso di più che fa un Dio, ed i nostri compromessi non possono andar perduti, e quanti più compromessi facciamo, tanto più è vicino il tempo di realizzare i nostri compromessi e di metterli tutti al sicuro. Perciò richiedo da te somma attenzione e che nulla ti facessi sfuggire, altrimenti ti faresti sfuggire un compromesso divino, [il] che porterebbe delle conseguenze”.

Dicembre 22, 1927 (24)

Sacrifici di scrivere. Come chi opera solo per Dio racchiude nel suo atto una vita divina. Come chi è eletta per una missione racchiude tutti i beni che devono ricevere gli altri. Come tutti i redenti girano intorno alla Mamma celeste. La creazione specchio dell'uomo.

Dopo essere stata quasi una notte intera a scrivere, mi sentivo sfinita di forza e pensavo tra me: “Quanti sacrifici, quanto mi costa questo benedetto scrivere; ma quale ne sarà l'utile, il bene, la gloria che do al mio Creatore? Se con questi sacrifici potrò fare conoscere il Regno del *Fiat* Divino, sarà tanto guadagnato, ma se non otterrò questo, i miei sacrifici di scrivere saranno inutili e vuoti e senza effetti”.

Ora mentre ciò pensavo, il mio amabile Gesù è uscito da dentro il mio interno, e stringendomi a sé per darmi la forza mi ha detto:

“Figlia diletta del mio Voler Divino, coraggio nell'andare avanti, niente è inutile di ciò che si fa per me, perché quando l'anima fa un atto solo per me, viene a racchiudere nel suo atto tutto me stesso, e racchiudendo me stesso il suo atto acquista il valore d'una vita divina, la quale è più che sole, ed il sole per natura sua primeggia su tutte le altre cose nel dar luce, calore ed effetti di beni innumerevoli a tutta la terra. Onde tutto ciò che si fa per me, per sua natura deve portare gli effetti del gran bene che la vita divina contiene.

Oltre di ciò tu devi sapere che tutte le conoscenze e manifestazioni che ti faccio sulla mia Volontà e che tu scrivi sulla carta, non si partono da te, ma restano accentrate in te come raggi dentro la sua[1539] sfera; e questa sfera è la mia stessa Volontà Divina che regna in te, la quale si diletta con tanto amore di aggiungere sempre nuovi raggi che fa delle sue conoscenze in questa sfera, per fare che le creature potessero trovare luce sufficiente per conoscerla, ed attrattiva rapitrice per amarla. In questa sfera saranno racchiusi tutti i raggi per formare il Regno del Voler Divino; tutti i raggi partendo da dentro una sola sfera avranno uno scopo unico di formare il mio regno, ma ogni raggio avrà un ufficio distinto: un raggio racchiuderà la santità del mio *Fiat* Divino e porterà santità; un altro felicità e gioia, ed investirà coloro che vorranno vivere in esso, di felicità e gioia; un altro raggio racchiuderà pace e rassoderà tutti nella pace; un altro forza, un altro luce e calore, ed i figli del regno mio saranno forti, avranno luce per fare il bene e per fuggire il male, ed amore ardente per amare ciò che posseggono; e così di tutti gli altri raggi che partiranno da dentro questa sfera.

Ora tutti i figli della mia Volontà saranno investiti da questi raggi, si aggireranno intorno ad essi, anzi ogni raggio imboccherà le loro anime e succhieranno da essi la vita del mio *Fiat*. Onde qual sarà la tua felicità nel veder scendere da dentro la tua sfera, in virtù di questi raggi, tutto il bene, la felicità, la santità, la pace e tutto il resto in mezzo ai figli del regno mio, e risalire negli stessi raggi la gloria completa che queste creature daranno al loro Creatore, per aver conosciuto il Regno della mia Volontà? Non ci sarà bene che non scenderà per mezzo tuo in virtù della sfera della mia Volontà messa in te, né gloria che non risalirà sulla stessa via.

Quando eleggo una creatura ad una missione che deve portare il bene universale in mezzo all'umana famiglia, primo fisso e racchiudo tutti i beni nella eletta, la quale deve contenere tutto il bene sovrabbondante che devono ricevere gli altri, i quali forse neppure prenderanno tutto ciò che la eletta creatura racchiude. Ciò successe nell'Immacolata Regina, che fu eletta per Madre del Verbo eterno e quindi Madre di tutti i redenti. Tutto ciò che essi dovevano fare e tutto il bene che dovevano ricevere fu racchiuso e fissato come dentro una sfera di sole, dentro la Sovrana del cielo, in modo che tutti i redenti si aggirano intorno al sole della Mamma celeste, in modo che lei più che Madre tenerissima non fa altro che imboccare i suoi raggi ai figli suoi per nutrirli colla sua luce, colla sua santità, col suo amor materno. Ma quanti raggi che spande non sono stati presi dalle creature, perché ingrati non si stringono tutte intorno a questa Madre celeste? Dunque chi è eletta deve possedere di più di quello che dovrebbero possedere tutti gli altri insieme.

Come tutti trovano luce nel sole, [ma] in modo che tutte le creature non prendono tutta l'estensione della luce e l'intensità del calore, così successe della Mamma mia: sono tali e tanti i beni che essa contiene, che più che sole spande i benefici effetti dei suoi raggi vitali e vivificanti. Così sarà per chi è stata eletta per il Regno della mia Volontà.

Vedi dunque come ti sarà ricompensato il sacrificio di scrivere: primo, che ti viene fissato in te il bene del raggio di quella conoscenza, e poi che vedrai scendere per mezzo tuo quel bene in mezzo alle creature e di ricambio risalire la gloria, in quella stessa luce, del bene che faranno. Come nel cielo ne sarai contenta e mi ringrazierai dei sacrifici che ti ho fatto fare! Figlia mia, quando un'opera è grande, universale, che racchiude molti beni che possono tutti fruire, ci vogliono più grandi sacrifici; e chi è eletta per prima deve essere disposta a dare e sacrificare tante volte la sua vita per quanti beni racchiude, per dare insieme con quei beni la sua stessa vita a bene degli altri suoi fratelli. Non feci altrettanto io nella redenzione? Non vorresti tu forse imitarmi?”

Dopo di ciò seguivo il mio giro nella creazione per seguire gli atti della Divina Volontà che ci sono in essa; ed il mio amato Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia, prima che fosse creato l'uomo volli creare primo tutta la creazione, che doveva servire come specchio dell'uomo, nella quale specchiandosi, [la creazione] doveva servirlo come copiare in sé stesso le opere del suo

Creatore. Doveva essere tale e tanta la copia che doveva fare in sé di tutta la creazione, che si doveva[no] vedere nell'uomo, come specchio, tutti i riflessi di essa, e nella creazione tutti i riflessi di lui. Sicché l'una doveva specchiarsi nell'altro.

Iddio amò più l'uomo che tutta la creazione, perciò volle prima formargli lo specchio delle opere sue, dove rimirandosi doveva copiare l'ordine, l'armonia, la luce, la fermezza delle opere di colui che lo aveva creato. Ma ingrato l'uomo non guardò questo specchio per copiarlo, e perciò è disordinato, le sue opere sono senza armonia, scordanti come uno che vuol suonare senza imparare la musica, che invece di dar piacere a chi ascolta dà fastidio e scontento; il bene che fa è senza luce e calore e perciò senza vita ed incostante ad ogni soffiare di vento. Ecco perciò che per chi deve vivere nel mio Voler Divino la chiamo a specchiarsi nella creazione, affinché spaziandosi in essa trova la scala per salire nell'ordine della mia Volontà".

Dicembre 25, 1927_____ (25)

Come Gesù bambino appena nato fissa il suo sguardo alla Mamma sua ed in chi doveva possedere la sua Volontà. Come Iddio nella creazione metteva la sua Volontà come materia prima.

Mi sentivo tutta abbandonata nel Supremo Volere, ma tutta straziata per la privazione totale del mio dolce Gesù. Oh, come mi sentivo fare a brandelli la povera anima mia! Che strappi senza misericordia e senza pietà, perché colui che, solo, può rimarginare strappi sì crudeli è lontano, e pare che non si cura di colei che per amor suo è straziata sì crudelmente! Ma mentre nuotavo nel mio dolore, stavo pensando quando il mio dolce Gesù stava per uscire dal seno della sua diletta Mamma per slanciarsi nelle sue braccia. Oh, come avrei voluto anch'io stringerlo fra le mie braccia per formargli dolci catene per fare che non più si partisse da me! Ma mentre ciò pensavo, la mia povera mente me la son sentita fuori di me stessa, e vedevo la mia Madre celeste tutta velata di luce e nelle sue braccia il bambino Gesù fuso nella stessa luce; ma sono stati appena pochi istanti e tutto è scomparso, ed io son rimasta più afflitta di prima; ma dopo è ritornato e stringendo le sue piccole manine al mio collo, mi ha detto:

"Figlia mia, non appena uscii dal seno della mia Mamma, io fissai i miei sguardi: uno alla mia cara Mamma, né potei fare a meno di guardarla, perché c'era in lei la forza rapitrice della mia Volontà Divina ed il dolce incanto della bellezza e luce fulgidissima del mio *Fiat*, che eclissandomi la pupilla, restavo fissato in colei che possedeva in virtù di esso la mia stessa vita - nel vedere la mia vita bilocata in lei, mi rapiva e non potevo spostare il mio sguardo dalla celeste Regina, perché la mia stessa forza divina mi costringeva a fissarla; l'altro sguardo lo fissai in chi doveva fare e possedere la mia Volontà.

Erano due anelli congiunti in uno, la redenzione ed il Regno della mia Volontà Divina, inseparabili tutti e due. La redenzione doveva preparare, soffrire, fare; il Regno del *Fiat* doveva compire e possedere. L'uno e l'altro di somma importanza, quindi alle elette a cui venivano affidati l'uno e l'altra, venivano fissati i miei sguardi, perché c'erano il[1540] loro la mia stessa Volontà che rapiva la mia pupilla. Perché dunque temi, se hai lo sguardo del tuo Gesù che sempre ti guarda, ti difende, ti protegge? Se sapessi che significa essere guardato da me, non temeresti più di nulla".

Onde dopo di ciò seguivo a pensare alla Divina Volontà, ed il mio sempre amabile Gesù ha soggiunto:

"Figlia mia, quando la nostra Divinità formò la creazione, mise come materia prima in tutte le cose la Divina Volontà, e perciò tutte le cose ebbero la loro forma, solidità, ordine e bellezza; e tutto ciò che fa l'anima con questa materia prima della mia Volontà, scorrendo in essa[1541] un atto vitale, dà a tutto ciò che fa la forma delle belle opere, tutte ordinate e solide, coll'impronta in ciascun'opera della vita del *Fiat* Divino. Invece chi non fa la mia Volontà e non la mette come materia prima nelle sue opere, forse farà molte cose, ma tutte disordinate, senza forma, senza bellezza, tutte sparpagliate, che essa stessa non saprà raccapazzarle insieme. Succederebbe come se uno volesse fare il pane senza l'acqua: terrebbe forse molta farina, ma mancando l'acqua mancherebbe la vita per poter formare il pane. Un altro terrebbe molte pietre per fabbricare, ma non tiene la calce che riunisce e cementa le pietre insieme, quindi terrà un disordine di pietre, ma mai un'abitazione. Tali sono le opere senza la materia prima della mia Volontà: ingombrano solo, danno fastidio, disturbo, e se qualche bene [l'anima] fa, è apparente; se si toccano si trovano fragili e vuote d'ogni bene".

Dicembre 30, 1927 (26)

Come Gesù si fa vedere che semina nel campo dell'anima piccole luci. Cagione del silenzio di Gesù. Valore immenso delle manifestazioni sulla Divina Volontà. Caratteri divini ed umani.

Stavo secondo il mio solito tutta abbandonata nel Voler Divino seguendone i suoi atti, ma mentre ciò facevo pensavo tra me: "Il mio amato Gesù si è ridotto quasi al silenzio, anche del suo amabile Volere parla così poco, come se non volesse dire più nulla. Chi sa che non mette un limite e cesserà di parlare anche su ciò che riguarda il suo *Fiat*?" In questo mentre si faceva vedere nel mio interno da piccolo bambino vestito di luce, in mezzo ad un campo, che prendeva luce da dentro il suo grembo e seminava quel campo con tante goccioline di luce, tutto silenzioso ed intento al lavoro; e vedendo che io ne restavo meravigliata mi ha detto:

"Figlia mia, tutto ciò che pensi adesso lo pensavi dacché stavi scrivendo il 16° volume: che io dovevo cessare di

parlare della mia Volontà. Ma io non facevo altro che seminare il campo dell'anima tua con tante gocce di luce, che germogliate e fecondate nel tuo campo, da piccole luci si son cambiate in soli. Questi soli sono le tante manifestazioni sorprendenti che d'allora fin qua ti ho fatto conoscere sulla mia Volontà. Oh, come era bello il campo dell'anima tua investita da questi soli, uno più bello dell'altro! Si è trasformato tutto in campo divino. Tutto il cielo era invaghito da questo campo e guardandolo si sentiva duplicare la sua felicità.

Ora chi ha seminato tiene il diritto di raccogliere, ed essendo campo divino io ne sono padrone, non solo di raccogliere, ma di seminarlo di nuovo. Quindi non sto facendo altro che seminarlo di nuovo. Non vedi come sto tutto intento al lavoro di gettare semi di luce in questo campo, affinché germogliando escano i nuovi soli delle conoscenze sulla mia Volontà? Onde il lavoro porta il silenzio, ed il mio silenzio è calore, maturazione e fecondità per trasformare le piccole semenze di luce in soli più fulgidi. Io sempre lavoro in te, or di un modo ed or di un altro. Il lavoro della mia Volontà Divina è lungo, e perciò sto sempre occupato e ti tengo occupata; quindi lasciami fare e seguimi”.

Ond'io sentivo tutto il peso del silenzio di Gesù, mi sentivo sfinita di forze e venir meno, e pensavo tra me: “Perché queste conoscenze sul *Fiat* Divino richieggono tanto lavoro di Gesù e tanti sacrifici?” E Gesù ritornando mi ha stretto forte fra le sue braccia per rafforzarmi, ed ha soggiunto:

“Figlia mia, se io volessi lavorare tutta un'eternità per manifestare una sola conoscenza sulla mia Divina Volontà, non sarebbe bastante, perché è tale e tanto il valore di una sola di esse, che se tu volessi fare un confronto, [su] chi contiene più valore, [con] il cielo stellato, il sole, il mare, la terra, ha più valore una sola mia conoscenza che tutta la creazione insieme; perché la mia conoscenza è di valore immenso, infinito e senza limite, e come esce da noi, dove giunge genera e moltiplica all'infinito il bene e la luce che contiene, è la vera rigeneratrice della vita divina; invece la creazione non contiene una virtù immensa ed è limitata.

Ecco, perciò non risparmio né lavoro né sacrifici, perché ne so tutto il valore che contiene, e dove la[1542] depongo [l'anima] diventa per me il mio campo divino, il mio trono, il mio altare, ed è tanta la mia gelosia d'amore, che non la lascio mai libera, e lavoro sempre per tenerla tutta intenta a me. Che dire poi se invece di una sola manifestazione sulla mia Divina Volontà, sono tante da tempestarti[1543], più che cielo, di tanti soli di essa? Pensalo tu, figlia mia, ed apprezza un tanto bene, un germe sì fecondo nel campo dell'anima tua”.

Onde continuavo i miei atti nel Voler Divino, e siccome era il sorgere del giorno, stavo dicendo al mio amabile Gesù: “Il tuo Volere involge tutto, ed oh, come vorrei che come il sole sorge ed investe di luce tutta la terra, così il sole della tua Volontà sorge nelle intelligenze, nelle parole, nei cuori, opere e passi di tutte le creature, affinché ciascuna di esse sente sorgere in sé il sole del tuo *Fiat*, e facendosi investire dalla sua luce tutti la facciano dominare e regnare nelle anime loro!” In questo mentre il mio dolce Gesù si è mosso nel mio interno e mi ha detto:

“Figlia mia, nell'anima ci sono due caratteri, l'umano ed il divino. Il divino scende dall'unità, e l'anima per ricevere il carattere divino deve vivere nell'unità del mio Volere; in questa unità, come lei forma i suoi atti, salgono nell'unità del suo Creatore, in quell'atto solo di Dio, che mentre in Dio stesso viene formato un solo atto, la luce di quest'atto solo scende nel basso, investe tutti e tutto, ed abbracciando tutto dà a ciascuno l'atto che ci vuole, col moltiplicare all'infinito la molteplicità di tutti gli atti possibili ed immaginabili. Quindi come la creatura fa i suoi atti in questa unità, acquistano i caratteri divini, che mentre è un solo atto, racchiudono tutti gli atti insieme. Oh, come è bello fare con un solo atto tutto! Solo Dio tiene questa virtù sì potente, che con un solo atto fa tutto, abbraccia tutto, dà l'operato a tutto.

Che gran differenza tra il carattere divino e l'umano! L'umano fa molti atti, molte opere, ma resta sempre la creatura accerchiata negli atti suoi; pare che non hanno luce per allungarsi e diffondersi a tutti, non hanno piedi per camminare, dove si fanno là restano. Sicché per quanto una creatura deve fare, i suoi atti sono numerati, ristretti, e perciò il carattere dell'operato umano è tanto dissimile dall'operato dell'unità divina e di chi opera in essa, che facilmente resta scancellata[1544] e senza germe di fecondità. Ecco, perciò voglio che l'anima viva nell'unità della mia Volontà, per fare acquistare i caratteri divini, che sono incancellabili ed eterni e come luce si diffondono, si allargano, si moltiplicano, si danno a tutti, anzi tengono il primato sugli atti di tutti.

Se tu sapessi quanto la Divinità prende piacere nel vedere la tua piccolezza salire nell'unità dell'atto solo divino che mai cessa, per unire i tuoi atti nel solo atto nostro, tu per darci il tuo e noi per darti il nostro, ed imprimere in te il carattere del nostro atto solo! Ci metti in festa, e sentiamo la felicità, la gioia d'aver creata la creazione. Onde per essere più attenta devi essere convinta che il tuo vivere nel nostro Volere è la festa che può portare la creatura al suo Creatore, e quanti atti fai in esso, tante volte rinnovi le nostre gioie e le nostre felicità da parte tua, e portandoci in grembo la creazione tutta ci dai la gloria ed il ricambio dell'amore perché fu da noi creata”.

Gennaio 6, 1928 (27)

Come la Divina Volontà è immensa, e nell'uscire le creature alla luce le tiene in sé come tante piccole abitazioni. Ingratitudine di chi non la fa regnare. Armonia tra Dio e l'uomo; come sempre doveva ricevere da Dio per dargli sempre.

Mi sentivo tutta abbandonata nel Voler Divino, la sua luce mi investiva dappertutto, e mentre facevo il mio giro nei suoi atti, il mio adorabile Gesù si è mosso nel mio interno e mi ha detto:

“Figlia mia, la mia Volontà è immensa, e nell’uscire le creature alla luce del giorno, restavano nella mia stessa Volontà, come tante piccole abitazioni formate in essa, nelle quali il mio Volere per diritto doveva avere il regime e lo svolgimento della sua vita in ciascuna di queste piccole abitazioni. Ma mentre per bontà e liberalità sua ha dato lo spazio e tutto ciò che occorreva per formare queste piccole abitazioni in esso[1545], le creature con ingratitudine orrenda non vogliono dare il diritto di fare abitare il mio Volere Divino in loro; e con tante abitazioni che ha fatto formare in esso, quante sono le creature, tiene il dolore di restare senza abitazioni, perché non gli danno l’entrata ad abitare in loro.

Succede per la mia Volontà come potrebbe succedere se si volesse[ro] formare tante abitazioni nel mare o pure nella luce del sole; e mentre il mare o la luce del sole le[1546] dà[nno] lo spazio per formare queste abitazioni in essi, [queste] non vorrebbero far primeggiare né l’acqua né la luce del sole in queste abitazioni, né dar loro il campo di abitare e di tenere il primo posto di regime. Se il mare e la luce avesse[ro] ragione, sentirebbero tale dolore, che il mare colle sue onde avrebbe investito queste abitazioni ed atterrandole le avrebbe disfatte e sepolte nel suo seno, e la luce del sole le avrebbe incenerite col suo calore, per sgombrarsi di queste indegne ed ingrato abitazioni che gli avevano negato l’ingresso; eppure né il mare né il sole ha[nno] dato loro la vita, ma solo lo spazio; invece la mia Volontà Divina ha dato vita e spazio a queste abitazioni delle creature in essa, perché non c’è punto dove non si trova né vita che da essa non esce.

Quindi il dolore della mia Volontà per chi non la fa dominare in lei è immenso ed incalcolabile. Sentire queste vite in sé stessa palpitanti, formare lo stesso palpito e starsene fuori come estranea, come se non le appartenessero, è l’affronto e mostruosità di coloro che non la fanno regnare, e tanto grande che meriterebbero l’ergastolo e la distruzione. Figlia mia, il non fare la mia Volontà sembra cosa da nulla alle creature, invece è un male tanto grande ed una ingratitudine così nera, che non c’è altro male che la somiglia”.

Dopo di ciò stavo seguendo il mio giro nel *Fiat* Divino, e giunto al punto quando Iddio creava l’uomo, pensavo tra me: “Perché gioì tanto nel crearlo, ciò che non fece in tutte le altre cose che creò?” Ed il mio amato Gesù movendosi nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, nel creare tutta la creazione con tant’ordine ed armonia, noi demmo del nostro, senza che nulla dovevamo ricevere da essa; invece nel creare l’uomo, mentre demmo del nostro, gli davamo capacità di darci i nostri stessi doni come beni suoi, in modo che noi dovevamo sempre dare, tanto che si doveva formare una gara tra lui e noi, noi a dare e lui a ricevere, lui a darci e noi a soprabbondarlo di più nei nostri doni. Questo dare e ricevere, ricevere e dare, aprivano le feste, i giuochi, le gioie, la conversazione tra Creatore e creatura.

Onde nel vedere la piccolezza della creatura festeggiare colla nostra altezza suprema, trastullarsi, gioire, conversare con noi, sentimmo tale gioia, tale enfasi d’amore nel creare l’uomo, che tutte le altre cose create ci parvero nulla al confronto della creazione dell’uomo; e se tutte ci parvero belle e degne delle opere nostre, e corse il nostro amore in tutte le cose create, fu perché dovevano servire per largheggiare in doni verso l’uomo, e da lui aspettavamo il ricambio dell’amore di tutte le cose create.

Perciò tutta la nostra gioia e gloria si accentrò nell’uomo, e nel crearlo mettevamo tra lui e noi armonia d’intelligenza, armonia di luce, armonia di parole, armonia d’opere e di passi, e nel cuore armonia d’amore; sicché in lui passavano da noi come tanti fili elettrici d’armonia, in cui noi scendevamo in lui e lui saliva a noi. Ecco perciò tanto gioimmo nel creare l’uomo, ed il dolore che ci diede nel sottrarsi dalla nostra Volontà fu tanto grande, perché ruppe tutte queste armonie, cambiò la nostra festa in dolore per noi e per lui, distrusse i nostri più alti disegni, deformò la nostra immagine che in lui avevamo creato. Perché solo lo nostra Volontà Divina teneva virtù di mantenere bella l’opera nostra con tutte le armonie da noi volute; tolta questa, l’uomo è l’essere più vile e degradevole[1547] in tutta la creazione.

Perciò figlia mia, se vuoi che tutti i tuoi sensi armonizzano con noi, non uscire mai dalla mia Volontà; se vuoi ricevere sempre dal tuo Creatore ed aprire le feste con noi, sia essa sola la tua vita, il tuo tutto”.

Gennaio 13, 1928 (28)

Come Iddio accentrò tutto nell’uomo nel crearlo e come nella storia della creazione ritorna all’assalto ed accentra in una di questa stirpe il primo atto della creazione, per formare il Regno della sua Volontà.

Continuo il mio abbandono nel Voler Divino, collo strazio quasi continuo della privazione del mio dolce Gesù. Oh, Dio, che pena tremenda! Oh, come rimpiango il mio passato, il suo dolce sorriso, i suoi baci affettuosi, la soavità della sua voce, la sua bellezza incantevole e rapitrice, i suoi casti abbracci, i suoi teneri palpiti che con tanto amore faceva palpitare nel mio [cuore], che mi divinizzava e trasformava la sua vita in me! Ogni atto di Gesù, ogni parola ed ogni sguardo erano tanti paradisi di più che formava nella sua piccola figlia; ed ora ricordandoli sono ferite, dardi acuti, frecce infocate d’intenso dolore, di martirio e di morte continua. Ma non sta qui tutto il mio dolore; forse il dolermi sarebbe stato di sollievo, perché il dolore mi avrebbe detto a chiare note che il mio amore verso colui che io

amavo, e che tanto mi aveva amato, formava il mio strazio; ma neppure questo mi viene concesso, perché mentre le ferite stanno per sanguinare, i dardi per scoccare, le frecce per bruciarmi, la luce del Santo Voler Divino scorre in esse ed eclissando tutta la forza del mio duro martirio fa scorrere la pace, la felicità, la rugiada benefica sulla povera anima mia, sicché non posso avere neppure il bene di dolermi per una perdita sì grande. Oh, se mi potessi dolere come prima, io credo che il mio sommo bene Gesù non la prendeva così a lungo[1548] a ritornare! Ma non è ciò in mio potere; sono in balia del *Fiat* Divino che non mi lascia nessun vuoto in me e vuole padroneggiare anche sul mio dolore della privazione di Gesù.

Ora mentre nuotavo nei due mari, dolore d'essere priva di Gesù e nel mare della luce del Voler Divino, che pareva che uno si fondeva nell'altro, seguivo il mio giro in esso, e mi son soffermata alla creazione dell'uomo; ed il mio dolce Gesù movendosi appena nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, la nostra Divinità nel creare l'uomo accentrò tutto in lui, come se nulla avessimo fatto in tutto il resto della creazione, mettemmo tutto da parte e ci occupammo solo di lui; il nostro amore giunse all'eccesso, lo guardammo e riguardammo per vedere s'era bello, se traspariva la nostra bellezza in lui; il nostro Essere Divino pioveva come a pioggia diretta su di lui, e sai che pioveva? Santità, luce, sapienza, grazia, amore, bellezza, forza; e mentre ci scaricavamo su di lui, i nostri sguardi erano fissi sopra l'uomo per vedere se tutte le nostre qualità erano accentrate in lui, in modo che nulla doveva mancargli per amarlo e per essere riamato, tanto che la sua bellezza ci rapiva, il suo amore ci investiva; tutte le nostre qualità messe in lui facevano eco nel nostro Essere Divino e ci legavano e ci portavano a lui.

Che tempo solenne, che punto indimenticabile, che foga d'amore fu la creazione dell'uomo! Tutte le nostre qualità divine strariparono fuori e festeggiarono la sua creazione. E per compimento della nostra festa, gioia e felicità, scossi dal nostro stesso amore guardammo la macchina di tutto l'universo e gli facemmo dono di tutto, costituendolo re di tutte le cose create, per poter dire a noi e a lui: ‘Re e dominanti siamo noi, re e dominante è l'opera delle nostre mani, il caro figlio partorito nello sbocco del nostro amore’.

Sarebbe stato disdicevole e non decoroso per noi fare del nostro figlio un servo, dissimile da noi nella somiglianza e nel dominio. Non sarebbe forse disdicevole ed indegno per un re fare del suo figlio un vile servo, mettendolo fuori della sua reggia, in un povero tugurio? Questo re meriterebbe il biasimo di tutti e si terrebbe non come padre e re, ma come tiranno. Molto più [lo saremmo noi, se avessimo fatto servo] il nostro parto che usciva dal fondo del nostro amor divino. Perciò volevamo il decoro e l'impronta della regalità nell'opera nostra.

Ora questo nostro amore fu spezzato dall'uomo, e col sottrarsi dalla nostra stessa Volontà Divina, lui stesso si tolse l'impronta della regalità e le divise di re. Ma da parte nostra nulla si cambiò, e persistemmo nella Volontà nostra di fare dell'opera delle nostre mani il figlio re, non servo; e perciò in tutta la storia della creazione ritorniamo all'assalto ed al compimento del nostro Volere, e ne chiamiamo uno[1549] di questa stirpe e mettendo tutti da parte come se nessun altro esistesse, rinnoviamo la solennità della creazione del primo uomo.

La foga del nostro amore forma onde altissime e ci fa vedere tutto amore, e mettendo costei in queste onde, ad onta che la nostra onniveggenza vede tutto, mettiamo tutto da parte e con questa [creatura] rinnoviamo il gran prodigio del primo atto della creazione. Ciò facemmo colla Sovrana Regina; e non spezzando lei il nostro amore e conservandosi la vita del nostro Volere, tiene il titolo ed il diritto di Regina. Oh, come il nostro amore gioisce, fa festa nel vedere in lei la prima Regina delle opere delle nostre mani creatrici! Ma il nostro amore non [fu] contento d'avere una sola Regina, né fu questa la nostra Volontà nella creazione. Ecco perciò il nostro amore, rigurgitando forte forte e mettendo fuori le sue onde contenute, chiama colei[1550] ed accentra in essa tutta l'opera della creazione, piove su di lei come pioggia diretta, straripa le sue qualità divine per avere la seconda figlia regina, per farle formare le fondamenta del Regno della nostra Volontà e così poter avere il seguito dei nostri figli, tutti re e regine.

Ecco, perciò sto mettendo tutto da parte, per operare in te il primo atto della creazione; il mio amore mi forma l'incanto, che mentre guardo gli altri mi fa tenere lo sguardo fisso su di te e mi fa piovere tutto ciò che ci vuole per farmi formare il Regno della mia Volontà in te.

Io faccio come un padre, che avendo collocati altri figli e dovendo collocare un altro, non pensa né a quelli di prima né a quelli che deve collocare dopo, ma mettendo tutti gli altri da parte pensa solo a colui che sta per collocare; e se il figlio è buono, e colei[1551] che ha scelta è degna di lui, il padre non bada a spese, lo dota di maggiori ricchezze, le prepara un'abitazione sontuosa, insomma mette fuori tutto il suo amore paterno. Così faccio io quando si tratta di realizzare lo scopo della creazione, qual è il Regno della mia Volontà in mezzo alle creature. A colei che chiamo per prima non risparmio nulla, tutto accento in lei sapendo che il tutto sarà ereditato da coloro che la seguiranno”.

Gennaio 18, 1928 (29)

Come la Vergine sta isolata nella sua gloria e come aspetta il corteggio delle altre regine per avere il suo seguito. Come le opere di Dio si danno la mano tra loro. Come le manifestazioni sulla Divina Volontà saranno il Vangelo del regno suo. Quistione degli scritti. Necessità dei primi sacerdoti del Regno del *Fiat*.

Stavo seguendo gli atti nel Voler Divino e dicevo tra me: “Oh, come vorrei chiudermi nell’atto primo di Dio, per fare con un solo atto tutto, per poter dare al mio Creatore tutto l’amore, tutta la gloria, le sue stesse beatitudini e gioie infinite, per poterlo amare e glorificare come si glorifica ed ama se stesso; che cosa non gli darei se ci [\[1552\]](#) fossi in quell’atto primo del *Fiat* Divino? Nulla mi mancherebbe per felicitare il mio Creatore colla sua stessa felicità”. E vedendomi impotente, pregavo la mia Mamma Sovrana che venisse in mio aiuto e colle sue stesse mani materne mi chiudesse in quell’atto primo dove essa aveva avuto il suo perenne soggiorno, perché vivendo nel Divin Volere il primo atto di Dio era suo, perciò poteva dargli ciò che voleva.

Ma mentre ciò pensavo, dicevo tra me: “Quanti spropositi sto dicendo!” Ma il mio amabile Gesù movendosi nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, la Regina del cielo nella sua gloria e grandezza è come isolata, perché avendo vissuto lei sola nel primo atto di Dio, cioè nella pienezza e totalità del Voler Divino, essa è Regina isolata, non ha il corteggio delle altre regine che la circondano e la pareggiano nella gloria e grandezza che possiede. Essa si trova nelle condizioni d’una regina, che sebbene circondata da damigelle, da paggi, da fidi amici, che le fanno onore e le tengono compagnia, ma nessuna regina pari a lei le fa il grande onore di circondarla e di tenerle compagnia. Che sarebbe più onore ad una regina della terra: essere circondata da altre regine pari a lei o pure da persone inferiori di condizione, di gloria, di grandezza e di bellezza? Passa tal distanza d’onore e di gloria tra chi è circondata da regine e tra chi solo è circondata da altri, che nessun paragone regge al confronto.

Ora la Mamma celeste vuole, desidera, aspetta il Regno della Volontà Divina sulla terra, nel quale ci saranno le anime che vivendo in esso, formeranno la vita nel primo atto di Dio, le quali acquisteranno la regalità ed il diritto di regine; si vedrà da tutti impresso in loro un carattere incancellabile, che sono figlie del Re divino e come figlie l’aspetta [\[1553\]](#) il titolo ed il diritto di regine. Queste anime terranno la loro dimora nella reggia divina, perciò acquisteranno nobiltà di modi, di opere, di passi, di parole, possederanno tale scienza che nessuna le potrà eguagliare, saranno investite di tale luce che la luce stessa annunzierà a tutti ch’è regina che ha vissuto nella reggia della mia Volontà. Onde la Regina Sovrana non sarà più sola nel suo regio trono, avrà le altre regine che la circonderanno, la sua bellezza rifletterà in esse, la sua gloria e grandezza troverà in chi potrà versarsi; oh, come si sentirà onorata, glorificata! Perciò desidera chi vuol vivere nel *Fiat* Divino, per formarsi le regine nell’atto primo di esso, per poter avere nella patria celeste il seguito delle altre regine che la circonderanno e le daranno gli onori a lei dovuti”.

Dopo di ciò stavo pensando: “A che serviranno questi scritti sulla Divina Volontà?” Ed il mio sommo ed unico bene Gesù, movendosi nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, tutte le mie opere si danno la mano, e questo è il segno che sono opere mie, che una non si oppone all’altra, anzi sono tanto legate tra loro che si sostengono a vicenda. Tanto vero che dovendo formare il mio popolo eletto, da cui ed in cui doveva nascere il futuro Messia, formai da quello stesso popolo il sacerdozio, il quale istruiva il popolo e lo preparava al gran bene della redenzione; diedi loro leggi, manifestazioni ed ispirazioni, sopra le quali venivano formate le sacre scritture chiamate Bibbia, e tutti erano intenti allo studio di essa. Onde con la mia venuta sulla terra io non distrussi le Sacre Scritture, anzi le appoggiai, ed il mio Vangelo annunziato, [in] nulla si opponeva ad esse, anzi si sostenevano in modo mirabile a vicenda; e col formare la nuova Chiesa nascente formai il nuovo sacerdozio, i quali [\[1554\]](#) non si discostano né dalle Sacre Scritture né dal Vangelo, tutti sono intenti sopra di essi, per istruire i popoli, e qualcheduno che non volesse attingere da questa fonte salutare, si può dire che non mi appartiene, perché esse [\[1555\]](#) sono la base della mia Chiesa e la stessa vita con la quale vengono formati i popoli.

Ora ciò che io manifestò sulla mia Volontà Divina e che tu scrivi, si può chiamare il Vangelo del Regno della Volontà Divina; nulla si oppone né alle Sacre Scritture né al Vangelo che io annunziai stando sulla terra, anzi si può chiamare il sostegno dell’uno e dell’altro. E perciò permetto e chiamo i sacerdoti che vengano, che leggano il Vangelo tutto di cielo del Regno del mio *Fiat* Divino, per dire come dissi agli apostoli: ‘Predicatelo per tutto il mondo’, perché io me ne servo, delle [\[1556\]](#) mie opere, del sacerdozio, e come ebbi il sacerdozio prima della mia venuta per preparare il popolo, il sacerdozio della mia Chiesa per confermare la mia venuta e tutto ciò che io feci e dissi, così avrò il sacerdozio del Regno della mia Volontà. Ecco a che serviranno le tante cose che ti ho manifestato, le tante verità sorprendenti, le promesse dei tanti beni che devo dare ai figli del *Fiat Voluntas tua*: saranno il Vangelo, la base, la sorgente inesauribile [a] cui tutti attingeranno la vita celeste, la felicità terrestre, ed il ripristinamento della loro creazione. Oh, come si sentiranno felici chi con ansia berrà a larghi sorsi in queste sorgenti delle mie conoscenze, perché esse contengono la virtù di portare la vita del cielo e di sbandire qualunque infelicità”.

Onde nel sentir ciò, pensavo tra me alla grande quistione degli scritti sulla Divina Volontà che si trovavano in Messina, portati dalla benedetta memoria del venerabile Padre Di Francia: come io ed altri miei superiori li vogliamo assolutamente qua, ed i superiori di Messina, raccomandati rigorosamente dal venerabile padre prima di morire, se li vogliono tenere là per la pubblicazione quando a Dio piacerà. Quindi non si fa altro che lettere di fuoco [d]a parte a parte, quelli per ritenerli e noi per riaverli, ed io mi sentivo tutta impensierita, annoiata e stanca, e dicevo tra me: “Come il buon Gesù ha potuto permettere tutto questo? Chi sa che non si dispiace anche lui?” Ed egli

movendosi nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, tu ne sei impensierita, ma io affatto, né sono dispiaciuto, anzi ne godo nel vedere l’interesse che prendono i sacerdoti, di questi scritti che formeranno il Regno della mia Volontà; ciò significa che apprezzano il gran bene di essi, ed ognuno vorrebbe tenere con sé un sì grande tesoro per essere i primi per comunicarlo agli altri. E mentre dura la quistione di chi deve vincere, l’uno avvicina l’altro per consigliarsi sul da farsi, ed io godo che altri miei ministri conoscono che c’è questo tesoro sì grande di far conoscere il Regno del mio Voler Divino, ed io me ne servo di ciò per formare i primi sacerdoti del mio Regno venturo del mio *Fiat*.”

Figlia mia, è una grande necessità formare i primi sacerdoti, essi mi serviranno come mi servirono gli apostoli per formare la mia Chiesa; e chi si occuperà di questi scritti per pubblicarli, mettendoli fuori per stamparli per farli conoscere, saranno i nuovi evangelisti del Regno della mia suprema Volontà. E siccome i più che [\[1557\]](#) si fa nome nel mio Vangelo sono i quattro evangelisti che lo scrissero, con sommo loro onore e mia gloria, così sarà di quelli che si occuperanno a scrivere le conoscenze sulla mia Volontà per pubblicarle: come nuovi evangelisti, di loro si farà più nome nel Regno della mia Volontà, con sommo onore loro e della mia grande gloria di vedermi ritornare nel mio grembo l’ordine della creatura, la vita del cielo sulla terra, unico scopo della creazione.

Perciò in queste circostanze io allargo il giro e come pescatore pesco quelli che mi devono servire per un regno sì santo. Quindi lasciami fare e non ti dar pensiero”.

Gennaio 22, 1928 (30)

Insistenze nel chiedere il Regno del *Fiat* Divino, segno perché vuole esso regnare. Martirio della privazione di Gesù. La volontà umana, la profanatrice della creatura.

Stavo facendo il mio giro nel *Fiat* Divino e volevo travolgere tutto, cielo e terra, affinché tutti avessero una sola volontà, una sol voce, un sol palpito. Volevo animare tutti colla mia voce, affinché tutti dicessero insieme con me: “Vogliamo il Regno del tuo Volere”; e per ciò ottenere volevo essere mare per far parlare le acque, sole per dare la mia voce alla luce, cielo per animare le stelle e far dire a tutti: “Venga il tuo regno, sia conosciuto il tuo *Fiat*”. Volevo penetrare nelle regioni celesti per far dire a tutti gli angeli e santi, alla stessa Mamma celeste: “Trinità adorabile, fate presto, non più indugiate, vi preghiamo, vi pressiamo che il tuo Volere scenda sulla terra, si faccia conoscere e vi regna come in cielo così in terra”.

Ora mentre ciò ed altro facevo, che sarei troppo lunga il dirle sulla carta, pensavo tra me: “E perché tante mie insistenze e premure, che pare che non so far nulla se non chiedo il suo *Fiat* dominante sulla terra?” E Gesù benedetto movendosi nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, se tu sapessi chi è che ti spinge, chi ti fa tanto insistere, chi vorrebbe muovere tutto in te a chiedere la vita, il Regno della mia Volontà sulla terra, tu ne resteresti maravigliata”.

Ed io: “Dimmi chi è, amor mio”. E lui tutto tenerezza ha soggiunto:

“Vuoi saperlo? È la mia stessa Volontà che a ciò ti spinge, perché essa vuol farsi conoscere, vuol regnare, ma vuole l’insistenza della sua piccola figlia, che pressandola in tutti i modi e muovendo tutto, la chiama con tutti, coi mezzi più potenti, a venire sulla terra; le tue insistenze sono segno ed immagine dei suoi sospiri e delle sue infinite premure e insistenze che vuol darsi alle creature. E come tu vuoi muovere tutto, così essa vorrebbe muovere tutto, il mare, il sole, il cielo, il vento, la terra, affinché tutti muovessero le creature a riconoscerla e riceverla, ad amarla. Ed essa non appena si vedrà desiderata romperà i veli di tutte le cose create, e qual Regina e Madre che sospira i suoi figli uscirà dal seno di esse, in cui era nascosta, e svelandosi abbraccerà i figli suoi, e vi regnerà in mezzo a loro, dando ad essi beni, pace, santità e felicità”.

Dopo di ciò son passati lunghi giorni di privazione del mio dolce Gesù, mi sentivo torturata, sfinita di forza, tanto che avendo provato a scrivere ciò che mi aveva detto nei giorni passati, mi sentivo impossibilitata a farlo; e lui vedendo che non ne potevo, ed i grandi sforzi che facevo per scrivere, è uscito dal fondo del mio interno come uno che si sveglia da un lungo sonno, e con un accento pietoso mi ha detto:

“Povera figlia, coraggio, non ti abbattere; è vero che il martirio della mia privazione è terribile, e se io di nascosto non ti sostenessi, tu non avresti potuto durarlo in vita; molto più che colei che ti martirizza è la mia Volontà Divina, la quale essendo immensa ed eterna, la tua piccolezza sente tutto il peso della sua immensità e si sente stritolare sotto di essa; ma sappi figlia mia ch’è il suo grande amore per te, piccola figlia sua, e perciò la sua luce non solo vuole ripristinare l’anima tua, ma anche il tuo corpo, vuole come spolverizzarlo, ed animando gli atomi della tua polvere colla sua luce, col suo calore, vuole togliere qualunque germe e umori di volontà umana, per fare che tanto la tua anima quanto il tuo corpo, tutto fosse sacro in te; nulla vuol tollerare, neppure un atomo del tuo essere, che non fosse animato e consacrato dalla mia Volontà.

Quindi il tuo duro martirio non è altro che la consumazione di ciò che non le appartiene. Non sai tu che la volontà umana è la profanatrice della creatura? Essa quando tiene le sue piccole vie, i buchi più piccoli per entrare in lei, profana le cose più sante, le più innocenti. Ed il mio Volere che fece dell’uomo il suo sacro e vivo tempio, dove

mettere il suo trono, la sua dimora, il suo regime, la sua gloria, si sente che se la creatura dà le piccole entrate all'umano volere, si sente profanare il suo tempio, il suo trono, la sua dimora, il suo regime e la sua stessa gloria. Perciò il mio Volere tutto vuol toccarti, anche la mia stessa presenza, per vedere se il suo dominio è assoluto su di te e ti contenti che essa[1558] sola domina e primeggia in te. Tutto dev'essere in te Volontà Divina per poter essa dire: 'Son sicura, nulla mi ha negato, neppure il sacrificio della presenza del suo Gesù, che amava più che sé stessa, quindi il mio regno è al sicuro'".

Io nel sentir ciò mi sentivo rafforzata dalla sua presenza, e nel medesimo tempo amareggiata dalle sue parole, e nel mio dolore gli ho detto: "Amor mio, sicché tu non ci devi venire più alla piccola e povera esiliata? Ed io come farò, come potrò vivere senza di te?"

E Gesù: "No, no, e poi da dove devo venire se sto dentro di te? Restati in pace, e quando men tel[1559] pensi io mi svelerò, perché non parto da te ma resto con te".

Gennaio 27, 1928 (31)

Come nella redenzione sta rinchiuso il Regno del *Fiat* Divino. Come Iddio nell'operare sceglie una [creatura], dove deporre la sua opera.

Stavo seguendo il mio giro nel Voler Supremo, e giunto agli atti che il mio amato Gesù fece nella redenzione, cercavo di seguire passo passo, tutto ciò che aveva fatto con tanto amore e dolore, e pensavo tra me: "Gesù altra volta mi disse che lui mi amava tanto, che mi faceva proprietaria delle sue opere, delle sue parole, del suo cuore, dei suoi passi, delle sue pene, non c'era atto che aveva fatto che non mi faceva un dono, e questo solo Gesù poteva e voleva farlo, perché amava da Dio; invece le creature se danno, danno i beni esterni, le ricchezze della terra, ma nessuna la propria vita; ciò significa ch'è amore di creatura, amore finito. Sicché - pensavo tra me - il mio amabile Gesù, se ciò è, dovrebbe chiamarmi, come[1560] sto per fare gli atti suoi, per farmene la consegna". E lui movendosi nel mio interno mi ha detto:

"Figlia mia, tu devi sapere che nella redenzione fu rinchiuso il Regno della mia Volontà Divina, in cui non ci fu atto che io feci che non rinchiuso l'uno e l'altro, con questa sola differenza, che ciò che apparteneva alla redenzione li[1561] esternali fuori, li feci conoscere e ne feci dono, perché dovevano servire come preparativo al Regno della mia Divina Volontà, invece quelli che appartenevano al Regno del mio *Fiat* li ritenne[1562] in me stesso, come sospesi nella stessa mia Volontà Divina. Ora tu devi sapere che quando la nostra Divinità decide di uscire un atto fuori di sé stessa, di fare un'opera, un bene, primo scegliamo la creatura in cui deporre l'opera nostra, perché non vogliamo che ciò che noi facciamo resta nel vuoto e senza effetto e che nessuna creatura dev'essere[1563] depositaria dei beni nostri. Perciò ne chiamiamo una almeno, che se le altre creature ingrato non vorranno ricevere i nostri beni, almeno in questa vengono depositate le opere nostre, e quando siamo sicuri di ciò, allora operiamo.

Quindi nella redenzione la depositaria di tutti gli atti miei fu la mia inseparabile Mamma; si può dire che come dovevo respirare, piangere, pregare, patire e tutto il resto che io feci, chiamavo prima lei a ricevere i miei respiri, le mie lacrime, il mio patire, eccetera, per deporli in lei, e poi respiravo, piangevo e pregavo. Mi riuscirebbe insopportabile e di dolore che sorpasserebbe ogn'altro dolore, se non avessi la Mamma mia nella quale potevo deporre gli atti miei. Ora stando rinchiusi in tutti gli atti della redenzione quelli del Regno della mia Volontà Divina, fin d'allora chiamavo te, e come deponevo nella Sovrana del cielo tutto ciò che riguardava il Regno della Redenzione, così deponevo in te ciò che riguardava il Regno del *Fiat* Supremo. Ecco, perciò voglio che mi segui passo passo, e se piccolo bambinello piango, ti voglio vicino per darti il dono delle mie lacrime, che[1564] t'impetrai con esse il gran dono del mio regno divino; se parlo ti voglio vicino per farti il dono della parola della mia Volontà, se cammino per farti il dono dei passi di essa, se opero per darti delle sue opere, se prego per darti il dono della mia preghiera per impetrare il suo regno all'umana famiglia, se faccio miracoli per darti il dono del gran miracolo della mia Volontà. E perciò se do la vista ai ciechi ti tolgo la cecità del tuo volere umano per darti la vista della mia [Volontà], se do l'udito ai sordi ti faccio il dono di acquistare l'udito del mio Volere, se do la lingua ai muti ti snodo dal mutismo [nei confronti] del mio [Volere], se raddrizzo gli zoppi ti raddrizzo in esso, se quieto la tempesta col mio impero comando alla tempesta della tua volontà umana che non più ardisca d'agitare il mare pacifico della mia. Insomma non c'è cosa che faccio e soffro che non te ne faccio un dono per deporre in te il Regno del mio Volere, da me tanto amato e formato in me stesso. Sarebbe stato per me il più grande dei miei dolori, che mentre formavo in me nella mia Umanità, con tanto amore, il Regno del mio Voler Divino, scopo primo perché venni sulla terra, e formavo questo mio regno per ripristinarlo nelle creature, non dovevo essere sicuro come lo fui per la redenzione, che almeno una creatura dovesse ricevere il ripristinamento del Regno del *Fiat* Divino.

E perciò io guardavo i secoli come un solo punto e trovavo te, la eletta, e fin d'allora dirigevo e deponevo i miei atti in te per disporre in te il regno mio. E come per il Regno della Redenzione non risparmiavo nulla, né fatiche né pene né preghiere né grazie, neppure la stessa morte, per poter dare a tutti grazie e mezzi sufficienti ed abbondanti perché tutti potessero salvarsi e santificarsi, ad onta che mettevo e deponevo al sicuro il tutto nella celeste Regina, così per il Regno del mio Volere; ad onta che metto tutto al sicuro in te, sto dando tanto, non risparmiavo nulla, né insegnamenti né luce né grazie né allettamenti né promesse, in modo che se tutti vogliono ricevere il gran bene della

mia Volontà per farla regnare in loro, tutti troveranno mezzi ed aiuti sovrabbondanti per vivere un sì gran bene. Perciò la tua venuta sulla terra nel tempo era aspettata da me con tanto amore, con tale ansia, che tu non lo puoi neppure immaginare, perché volevo deporre i tanti atti sospesi fatti dalla mia Umanità per formare il Regno del *Fiat* Supremo. Se tu sapessi che significa un atto sospeso fatto dal tuo Gesù, oh, come t'affretteresti a riceverne tutto il deposito degli atti miei per dar vita a questi atti sospesi, perché essi contengono tante vite divine, e t'affretteresti a farla conoscere[1565]!”

Gennaio 29, 1928 (32)

Valore immenso degli scritti sulla Divina Volontà. Come sono caratteri trasmessi dalla patria celeste. Come metteranno l'assedio all'uman volere. Desiderio del cuore di Gesù. I suoi atti, esercito, che chiedono il Regno del *Fiat*.

Stavo leggendo nel volume 20^o ciò che riguardava la Divina Volontà, e sentivo tale impressione, come se vedessi scorrere nelle parole scritte una vita divina viva e palpitante; sentivo la forza della luce, la vita del calore del cielo, la virtù come operante del *Fiat* Divino in ciò che leggevo, e ringraziavo di cuore il mio Gesù che con tant'amore si era benignato di farmi scrivere. Ma mentre ciò facevo, il mio amato Gesù, come non potendo contenere lui stesso i sussulti del suo cuore, è uscito da dentro il mio interno e gettandomi le sue braccia al collo mi ha stretta forte al suo cuore per farmi sentire i suoi palpiti ardenti, e mi ha detto:

“Figlia mia, tu ringrazi me che ti ho fatto scrivere ciò che riguarda la mia Volontà, dottrina tutta di cielo e tiene virtù di comunicare la vita palpitante e tutta celeste di essa a chi leggerà questi scritti. La mia Volontà è palpitante in mezzo alle creature, ma vive soffogata dall'umano volere; questi scritti fara[nno] sentire tanto forte il suo palpito, che soffogherà l'umano volere e prenderà il suo primo posto di vita che l'aspetta[1566], perché la mia Volontà è il palpito e la vita di tutta la creazione. Perciò il valore di questi scritti è immenso, contengono il valore d'una Volontà Divina; se fossero scritti di oro, supererebbero di gran lunga il gran valore[1567] che in sé stessi contengono. Questi scritti sono soli, impressi a caratteri di luce fulgidissima nelle pareti della patria celeste, e formano il più bello ornamento di quelle mura della città eterna, in cui i beati tutti restano rapiti e sorpresi nel leggere i caratteri della Suprema Volontà.

Perciò grazia più grande non potevo fare in questi tempi, di trasmettere i caratteri della patria celeste per mezzo tuo alle creature, i quali porteranno la vita del cielo in mezzo a loro. Onde come ringrazi me, io ringrazio te che ti sei prestata a ricevere le mie lezioni ed a fare il sacrificio di scrivere sotto la mia dettatura. Era la mia Volontà Divina che faceva scorrere, mentre tu scrivevi, la viva virtù del suo palpito ardente, eterno e vivificante, che imprimevo nei tuoi caratteri. Perciò tu rileggendoli ne senti la rinnovazione tutta celeste in essi impressa. Oh, come riuscirà difficile a chi leggerà questi scritti di non sentire la vita palpitante del mio Volere e di non scuotersi dalla[1568] virtù del suo palpito vivificante dal letargo in cui si trovano!

Questi scritti sul mio Supremo *Fiat*, [che] colla forza della sua luce eclisserà l'umana volontà, saranno balsamo alle umane ferite, saranno oppio a tutto ciò ch'è terra, le passioni si sentiranno morire, e dalla morte di esse risorgerà la vita del cielo in mezzo alle creature; saranno il vero esercito celeste, che mentre metteranno in stato d'assedio l'umana volontà e tutti i mali da essa prodotti, faranno risorgere la pace, la felicità perduta, la vita della mia Volontà in mezzo alle creature. L'assedio che metteranno non farà danno a nessuno, perché la mia Volontà è di mettere in stato d'assedio l'umano volere, affinché non più tiranneggia le povere creature, ma le lascia libere nel Regno della mia Volontà. Perciò ho tanto insistito ed insisto nel farti scrivere, ti ho tenuta in croce, ti ho sacrificata; era necessario, si trattava della cosa più importante, era l'eco del cielo, la vita di lassù che voglio formare sulla terra. Ecco la causa del mio continuo ritornello: ‘Sii attenta, non omettere nulla, ed il tuo volo nella mia Volontà sia continuo’”.

Dopo di ciò stavo seguendo il mio giro nel *Fiat* Divino ed accompagnavo i sospiri, le lacrime, i passi di Gesù e tutto il resto da lui fatto e patito, dicendogli: “Amor mio Gesù, ti metto l'esercito di tutti gli atti tuoi intorno a te, ed investendo le tue parole, i tuoi palpiti, i tuoi passi, le tue pene e tutti gli atti tuoi col mio *ti amo*, ti chiedo il Regno della tua Volontà. Senti o Gesù, se non mi dai ascolto per mezzo dell'esercito degli atti tuoi che ti pregano, ti pressano, che altro potrei fare per muoverti a concedermi un regno sì santo?” Ma mentre ciò dicevo, pensavo tra me: “Il mio dolce Gesù aveva i suoi desideri mentre stava su questa terra o pure non ne aveva affatto?” E lui movendosi nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, come Dio, non esisteva in me nessun desiderio, perché il desiderio nasce in chi non tutto possiede, ma [in] chi tutto possiede e nulla gli manca, il desiderio non ha ragione di esistere; però come uomo ebbi i miei desideri, perché il mio cuore si affratellò in tutto alle altre creature, e facendo miei i desideri di tutti, desiderai per tutto, con tutto l'ardore, di dare il Regno del mio *Fiat* Divino a tutte le creature. Sicché se sospiravo, sospiravo il Regno del mio Volere, se pregavo e piangevo e desideravo, era solo per il regno mio che volevo in mezzo alle creature, perché essendo esso la cosa più santa, non poteva fare a meno, la mia Umanità, di volere e desiderare la cosa più santissima, per santificare i desideri di tutti e dar loro ciò che era santo e di bene più grande e perfetto per loro.

Perciò tutto ciò che tu fai non è altro che l'eco mio, che risuonando in te ti fa chiedere in ogni atto mio il Regno della mia Volontà. Quindi, perciò ti faccio presente ogni mio atto, ogni pena che soffro, ogni lacrima che verso, ogni passo che faccio, perché amo che tu, investendoli, ripeta appresso ad ogni atto mio: 'Gesù ti amo e perché ti amo dammi il Regno del tuo Volere Divino'. Voglio che mi chiami in ogni cosa che faccio, per farmi risuonare il dolce ricordo che gli atti miei dicono: '*Fiat Voluntas tua* come in cielo così in terra', in modo che nel vedere la tua piccolezza, la piccola figlia del mio Volere che fa il suo eco a tutti gli atti miei mettendoli come un esercito intorno a me, io mi affretto a concedere il Regno della mia Volontà".

Gennaio 31, 1928 (33)

Giro nella Volontà Divina. Assalto alla Maestà Divina. Attrattive della piccolezza, il segreto di essa. Come la volontà umana è nauseante; esempio.

Stavo raccogliendo tutti insieme tutti gli atti della Divina Volontà fatti nella creazione, i mari della Regina celeste, quelli del mio amato Gesù, insomma tutti gli atti che il *Fiat* Divino ha uscito fuori di sé stesso. Quindi stavo riepilogando tutto per portarli innanzi all'altezza della Maestà Suprema, per darle per mezzo di ciò l'ultimo assalto e costringerla a darmi il suo regno sulla terra. Ma mentre ciò facevo pensavo tra me: "Son piccola, sono un atomo appena, come posso portare la vastità del cielo, la molteplicità delle stelle, l'immensità della luce del sole e poi tutti i mari della Mamma mia e quelli di Gesù che sono interminabili? Onde il mio piccolo atomo non resta sperduto in mezzo a tante opere sì grandi? Credo che tutto il cielo sorriderà nel vedere la mia piccolezza che vuol dare questo assalto come ultimo ritrovato del suo giro nella Volontà Divina, perché essendo piccola, io non solo resto sperduta, ma anche accoppiata da una sola opera del Voler Divino, quindi il mio assalto sarà senza effetto e forse servirà a far sorridere alle mie povere spalle tutta la corte celeste". Ma mentre ciò pensavo, il mio dolce Gesù è uscito da dentro il mio interno e mi ha detto, tutto tenerezza:

"Piccola figlia mia, la tua piccolezza ha tale attrattiva, che chiama l'attenzione di tutto il cielo per vedere che cosa vuol fare e sa fare la tua piccolezza; veder fare cose grandi da una persona grande non riscuote l'attenzione né porta la gioia, se si vedesse fare da una piccola bambina la stessa cosa grande, questa desta tal stupore e meraviglia, che tutti vorrebbero vedere l'opera grande della piccola piccina, ciò che non succede se la stessa opera la facesse una persona grande. Se tu sapessi come lo sguardo divino e quello di tutto il cielo si fissa su di te, nel vederti come in fretta riunire tutte insieme tutte le opere della Divina Volontà per portare l'assalto al Creatore, portando le sue stesse armi per fargli la santa guerra di farti[\[1569\]](#) cedere il regno suo.

Si può dire che il tuo affannarti, il riunire tutto, è il vero sorriso del cielo, è la nuova festa che porta la tua piccolezza alla patria celeste, e tutti aspettano l'assalto della piccola piccina. Ma vuoi sapere tu dove sta il segreto della tua fortezza? Nella tua piccolezza, che mentre resti sperduta, ora nella luce del sole, ora in mezzo alle stelle, ora nei mari miei e quelli della Mamma celeste, il tuo atomo non si arresta, si svincola ed esce di nuovo in campo per compiere il suo riepilogamento di tutte le opere del *Fiat* Divino; tutto il segreto è rinchiuso in esso, che ti muove, ti investe, ti dà la corda per farti girare e per farti racchiudere tutti gli atti suoi, per farsi da sé stesso, per mezzo della tua piccolezza, dare l'assalto per farsi tirare a venire a regnare sulla terra. Che cosa non può l'atomo animato dal mio Volere? Tutto, perché esso diventa un atto, in mezzo a tutti gli atti suoi[\[1570\]](#), di Volontà Divina, e ciò basta per poter fare di tutti gli atti suoi[\[1571\]](#) un solo atto, per dire: 'Tutto è mio, e tutto mi deve servire per poter strappare il Regno del *Fiat* Divino sulla terra'".

Dopo di ciò stavo pensando quanto male ha fatto la volontà umana alle povere creature; quindi io l'abborrisco, né voglio più conoscerla né guardarla, perché è troppo nauseante; ma mentre ciò pensavo, il mio amato Gesù si è mosso nel mio interno e mi ha detto:

"Figlia mia, la volontà umana da sola è nauseante, ma unita colla mia è la cosa più bella che creai, molto più che dalla Divinità mai poteva uscire una cosa creata da noi che facesse nausea; essa unita colla nostra terrebbe il moto continuo del bene, della luce, della santità, della bellezza, e col nostro moto continuo che mai cessa sarebbe stata il prodigio più grande della creazione; il nostro moto la purificherebbe da ogni ombra di macchia. Succederebbe come al mare che, perché mormora continuamente e tiene il suo moto perenne, le sue acque sono pure e cristalline. Oh! Se le acque del mare stessero ferme, le acque perderebbero la purezza e si renderebbero talmente nauseanti, che nessuno lo guarderebbe; le acque sarebbero tanto sozze e piene di lordure che le navi non potrebbero valicare il mare, e nessuno farebbe suo cibo di quei pesci d'acque sì putride. Sicché il mare sarebbe un peso alla terra e produrrebbe il contagio di tutti i mali alle umane generazioni. Invece solo ché mormora e tiene il suo moto continuo, quanto bene non fa alle creature! E mentre nel suo seno nasconde chi sa quante sozzure, col suo mormorio tiene il dominio di tenerle seppellite nel fondo di esso, e padroneggia la purezza delle sue acque pure e svuotate da qualunque sozzura.

Tale è la umana volontà, più che mare, che se il moto divino mormora in essa è bella e pura, tutti i mali restano sepolti e senza vita; invece se la mia Volontà non mormora in essa e non tiene il suo primo moto, tutti i mali rinascono e si rende, dalla più bella, la più brutta da far pietà.

Un'altra immagine è la natura umana: unita coll'anima è bella, vede, sente, cammina, opera, parla, non puzza; disunita dall'anima imputridisce, puzza orribilmente, fa schifo a vederla, si può dire che non più si riconosce. Chi ha

fatto un cambiamento sì differente dal corpo vivo al corpo morto? La mancanza del mormorio dell'anima, del suo moto continuo che primeggiava nella natura umana. Tale fu messa la mia Volontà all'umano volere, come anima da cui doveva ricevere la vita, il suo mormorio continuo. Sicché finché sta unita colla mia è un prodigio di vita, di bellezza, disunita dalla mia perde le gambe, le mani, la parola, la vista, il calore, la vita; di conseguenza diventa talmente orrida più che cadavere, da meritarsi che si seppellisca nel più profondo dell'abisso, perché la sua puzza è intollerabile. Perciò chi non sta unita colla mia Volontà perde la vita della sua anima, perciò nulla può fare di bene, e tutto ciò che fa è senza vita".

Febbraio 2, 1928 (34)

Come [l'anima] deve supplire per chi non ha operato nell'unità del *Fiat* Divino; come per chi non lo possiede è un linguaggio a lei estraneo. Ragione perché finora non hanno parlato della Divina Volontà. Come chi non vive nell'unità, riceve gli effetti dalla Volontà Divina, non la vita di essa. Esempio del sole colla terra.

Stavo seguendo il mio giro nel *Fiat* Supremo, e giunto nell'Eden stavo dicendo tra me: "Mio Gesù, faccio mia l'unità del tuo Volere per supplire a quell'unità che perdette il mio padre Adamo quando si sottrò[1572] da esso, e per supplire a tutti quegli atti che non hanno fatto nell'unità di esso tutti i suoi discendenti". Ma mentre ciò dicevo, pensavo tra me: "Ed io sto nell'unità del *Fiat* Divino? Se non sto, come posso supplire per gli altri? Quindi il mio dire finisce in parole, ma non nei fatti". Ed il mio dolce Gesù movendosi nel mio interno mi ha detto:

"Figlia mia, quando Adamo peccò, ci fu la ritirata dell'unità della mia Volontà d'ambo le parti: l'uomo si ritirò da essa, ed essa si ritirò da lui, e col ritirarsi la mia [Volontà], l'uomo perdette la mia unità, tutti i suoi pregi ed i diritti che Dio gli aveva dato nel crearlo, perché lui fu il vero disertore dal Regno della mia Volontà, ed il disertore perde tutti i diritti ed il possesso dei suoi stessi beni. Ora come la mia Volontà si ritirò dall'uomo, perché fu lui a ritirarsi per il primo, così può di nuovo darsi a chi, ritirandosi dall'umano volere, rientra nel suo regno come nuova conquistatrice di quell'unità del mio *Fiat* Divino. Molto più che tra te e la Divinità c'è stato un accordo insieme: il mio Volere a farti il gran dono della sua unità, chiamandoti al primo atto della creazione, e tu non solo a riceverlo, ma a fargli il dono della tua volontà. Sicché d'ambo le parti c'è stato lo scambio, ma non in semplici parole, ma coi fatti, tanto vero che la mia [Volontà] ti sta mettendo a giorno ciò che riguarda il dono grande che ti ha fatto, acciocché conosci ciò che possiedi, godi dei suoi beni, ed apprezzandolo lo impetri all'umana famiglia. E tu avendo fatto il dono della tua volontà, non vuoi più riconoscerla e senti terrore solo a ricordarla.

Ora è giusto che [tu] faccia il tuo dovere e supplisci a quell'unità perduta dall'uomo, da che la mia fece la sua ritirata ritirandosi nelle sue regioni celesti. Non è forse padrona la mia Volontà di darsi di nuovo, purché trova di nuovo chi non più vuol vivere della sua volontà umana? E poi tu devi sapere che se non ci fosse la mia Volontà in te, non avresti potuto comprendere il suo linguaggio celeste, sarebbe stata per te come un dialetto a te estraneo, come una luce senza calore, come un cibo senza sostanza, e ti sarebbe stato difficile di scriverle[1573] sulla carta, per trasmetterle ai tuoi fratelli. Tutto ciò è segno che la mia Volontà, padroneggiandoti in tutto, si fa pensiero nella tua mente, parola sulle tue labbra, palpito nel tuo cuore, maestro che sa che la sua alunna comprende le sue lezioni ed ama d'ascoltarlo. Perciò era necessario farti il dono della mia Volontà Divina, per darti grazia necessaria per farti conoscere e trascrivere tutte le più belle prerogative del Regno del mio *Fiat* Divino. Ed è anche questa la ragione perché nessuno finora ha parlato a lungo della mia Volontà, per far comprendere i mari immensi di bene che contiene e che vuol dare e può dare alle creature; al più se ne sono uscite con poche parole e con parole quasi mezzo spezzate, come se non avessero che dire del mio *Fiat* sì lungo ed esteso che contiene ed abbraccia tutta l'eternità. Non possedendolo come dono e cosa propria, per tutti era come estraneo il linguaggio di parlare dell'importanza e dei suoi pregi infiniti; se non la conoscevano a fondo, come potevano parlarne d'una Volontà Divina che contiene tanto, che non bastano tutti i secoli a parlarne di essa? Perciò sii attenta figlia mia, e mentre valichi il suo mare, prendi sempre qualche cosa di nuovo per farla conoscere alle umane generazioni".

Dopo di ciò stavo pensando sull'unità del *Fiat* Divino e dicevo tra me: "Come, tutti quelli che hanno fatto il bene, tante opere grandi, come potevano farle se non possedevano la sua unità?" E Gesù sempre benigno ha soggiunto:

"Figlia mia, tutto il bene fatto finora dalle creature è stato fatto in virtù degli effetti della mia Volontà Divina, perché non c'è bene senza di essa; ma che siano vissuti totalmente e pienamente nella sua unità, nessuno finora, solo la mia Mamma Regina, e perciò attirò il gran prodigio dell'incarnazione del Verbo; se ciò fosse, la terra sarebbe ritornata allo stato dell'Eden. E poi colui che l'avrebbe posseduta l'unità del mio Volere, non avrebbe potuto né contenerla né resistere senza parlarne, sarebbe stato come se il sole si volesse racchiudere dentro un vaso di cristallo senza spandere i suoi raggi; non avrebbe piuttosto col suo calore crepato il vetro per essere libero nello spandere i suoi raggi? Possedere l'unità del mio *Fiat* e non parlarne, e non spandere i suoi raggi, la bellezza delle sue conoscenze, le[1574] sarebbe stato impossibile, le creperebbe il cuore se non desse sfogo a manifestare in parte la pienezza della sua luce e dei beni di esso. Quindi il bene è stato fatto in virtù degli effetti di esso.

Ciò succede, che il sole in virtù degli effetti che contiene la sua luce, fa germogliare le piante e fa produrre tanto bene alla terra; pare che la terra e gli effetti del sole lavorano insieme per produrre piante, frutti e fiori alle creature, ma la terra non si eleva nella sfera del sole, se ciò facesse, il sole avrebbe tanta forza di[1575] togliere la sua parte

oscura, e tutti i suoi atomi di polvere li convertirebbe in luce, e la terra diventerebbe sole. Ma siccome la terra non si eleva né la sfera del sole scende nel basso, la terra rimane terra ed il sole non la trasforma in esso; pare che l'uno e l'altra si guardano da lontano, si aiutano e lavorano insieme per mezzo degli effetti della luce che dall'altezza della sua sfera spande sulla terra. E sebbene [la terra] riceve tanti mirabili effetti, produce le più belle fioriture, ma passa gran distanza tra la terra ed il sole, non si rassomigliano tra loro, né la vita dell'uno diventa vita dell'altra; e perciò la terra non sa parlare del sole né dire tutti gli effetti che contiene né quanto calore e luce possiede.

Tale si trova la creatura che non possiede l'unità della mia Volontà: non si eleva nella sua sfera altissima per diventare sole, né il mio sole divino scende per formare la vita di essa, ma volendo fare il bene si aggira intorno alla sua luce, ed essa comunica gli effetti per fare germogliare il bene che [le creature] vogliono. Perché il mio *Fiat* non si nega a nessuno, anzi colla sua luce risveglia la natura umana per farla rinverdire e farle produrre frutti d'opere buone”.

Febbraio 5, 1928 (35)

Promessa nell'Eden del futuro Redentore. Promessa solenne nel *Pater Noster* del Regno della Volontà Divina. Come Iddio si sente ripetere la gioia della creazione.

La mia povera mente si sente come fissata nel *Fiat* Supremo, e mi sento come una piccola bambina, che siccome le piacciono le belle lezioni della sua amata maestra, le si gira sempre intorno facendole mille domande per avere il piacere di sentirla parlare ed apprendere altre lezioni più belle; e mentre la maestra parla, essa se ne sta colla bocca aperta ad ascoltarla, tante sono le belle sorprese che le fa delle sue lezioni. Tale son io, una piccola piccina che mi aggiro intorno alla luce della Divina Volontà più che [a] maestra, che voglio attingere la sua vita dalle belle lezioni che fa alla piccola anima mia, ed essa, perché [sono] piccola, si compiace di contentarmi, dandomi tali sorprese di lezioni divine, non mai da me pensate. Onde mentre pensavo al Regno della Divina Volontà e mi sembrava com'è difficile il suo regnare sulla terra, il mio amato Gesù uscendo da dentro il mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, come Adamo peccò, Dio gli fece promessa del futuro Redentore; passarono secoli, ma la promessa non venne meno e le generazioni ebbero il bene della redenzione. Ora come venni dal cielo e formai il Regno della Redenzione, prima di partire al cielo feci un'altra promessa più solenne del Regno della mia Volontà, e questa fu nel *Pater Noster*; e per darle più valore e per ottenerlo più subito, la feci questa promessa formale nella solennità della mia preghiera, pregando il Padre che facessi[1576] venire il suo regno e la Volontà Divina come in cielo così in terra. Mi misi io a capo di questa preghiera, conoscendo che tale era la sua Volontà e che pregato da me non mi avrebbe nulla negato, molto più che colla sua stessa Volontà io pregavo e chiedevo una cosa del[1577] mio stesso Padre voluta. E dopo averla formata questa preghiera innanzi al mio Padre celeste, sicuro che mi veniva accordato il Regno della mia Volontà Divina sulla terra, l'insegnai ai miei apostoli, affinché l'avessero imparato[1578] a tutto il mondo, perché uno fosse il grido di tutti: ‘Sia fatta la Volontà tua, come in cielo così in terra’. Promessa più certa e solenne non potrei fare; i secoli per noi sono come un punto solo, ma[1579] le nostre parole sono atti e fatti compiuti.

Il mio stesso pregare al Padre celeste: ‘Venga, venga il regno tuo, sia fatta la Volontà tua come in cielo così in terra’, significava che colla mia venuta sulla terra il Regno della mia Volontà non veniva stabilito in mezzo alle creature, altrimenti avrei detto: ‘Padre mio, il regno nostro che già ho stabilito sulla terra sia confermato e la nostra Volontà domini e regni’. Invece dissi: ‘Venga’, ciò significava che deve venire e le creature devono aspettarlo con quella certezza che[1580] aspettarono il futuro Redentore, perché c'è la mia Volontà Divina legata e compromessa in quelle parole del *Pater Noster*; e quando essa si lega, è più che certo ciò che promette. Molto più che il tutto fu da me preparato, non ci voleva altro che le manifestazioni del regno mio, e lo sto facendo. Credi tu che le tante verità che ti sto facendo[1581] sul mio *Fiat* sia per darti una semplice notizia? No, no, è perché voglio che tutti conoscano che il suo regno è vicino e che ne conoscano le sue belle prerogative, affinché tutti amino, sospirino d'entrare a vivere in un regno sì santo, pieno di felicità e di tutti i beni. Quindi ciò che a te sembra difficile, alla potenza del nostro *Fiat* è facile, perché esso sa smuovere tutte le difficoltà e conquistare tutto come vuole e quando vuole”.

Onde stavo secondo il mio solito facendo il mio giro nell'eterno *Fiat*, e girando per tutta la creazione portavo tutte le opere innanzi alla Divinità, per darle il più bell'omaggio e la gloria grande di tutte le opere loro; ma mentre ciò facevo, pensavo tra me: “Ma qual è la gloria che do al mio Creatore col portargli tutte le opere sue?” E Gesù movendosi nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, col far ciò ci porti la gioia delle nostre opere compiute, perché prima di creare la creazione stavano dentro di noi, come in deposito nella nostra Volontà, e non avevamo la gloria, la gioia di vedere le nostre opere fuori di noi formate e compiute fuori di noi; in modo che le nostre opere furono formate quando fu creata la creazione, e chi[1582] gira in mezzo ad esse, le guarda[1583] e volendole raccogliere tutte insieme intorno a noi e dirci: ‘Come son belle le opere vostre, perfette e sante! La loro armonia, l'ordine perfetto dicono chi tu sei e narrano la gloria vostra’, noi ci sentiamo ripetere la gioia, la gloria, come se stessimo di nuovo stendendo il cielo, formando il sole e tutte le opere nostre. Sicché la creazione sta sempre in atto e come parlante per mezzo della piccola figlia del nostro Volere.

Ciò può succedere anche a te; se tu avessi nella tua volontà deciso di fare tante belle opere, tu non godi, ma la tua gioia incomincia quando vedi le opere compiute; e se una persona amandoti, spesso te le portasse intorno per dirti: ‘Vedi come son belle le opere tue!’, non ti sentiresti gloriosa e ripetere la gioia [di] quando le compisti? Tale son io, le ripetizioni formano le mie più belle sorprese”.

Febbraio 9, 1928 (36)

La Sovrana del cielo, il riflettore di Gesù. Gradimenti di Gesù nel chiedere [l’anima,] il suo *Fiat*. Come Gesù raccolse tutti i beni e consumò tutti i mali, come accese il rogo dentro di sé.

Continuando a seguire gli atti di Gesù fatti nella sua Divina Volontà quando stava sulla terra, seguivo Madre e Figlio quando fuggirono in Egitto, e pensavo tra me: “Come doveva essere bello vedere il caro bambinello in braccio alla sua Mamma divina, che mentre così piccino, racchiudendo in sé l’eterno *Fiat*, racchiudeva cielo e terra, tutto da lui usciva come Creatore e tutto da lui pendeva; e la Regina Sovrana trasfusa nel piccolo Gesù in virtù dello stesso *Fiat* che l’animava, formava il riflettore di Gesù, il suo eco, la sua stessa vita; quante bellezze nascoste possedevano, quante varietà di cieli più belli di quello che si vede nel nostro orizzonte, quanti soli più fulgidi contenevano! Eppure nessuno ne vedeva nulla, non si vedeva altro che tre poveri fuggiaschi. Gesù, amor mio, voglio seguire passo passo, i passi della mia Mamma celeste, e come cammina, voglio animare i fili dell’erba, gli atomi della terra, e farti sentire sotto alle sue piante il mio *ti amo*; voglio animare tutta la luce del sole, e come ti splende sul viso, voglio che ti porti il mio *ti amo*; tutte le ondate del vento, le sue carezze, tutte ti dicono *ti amo*; son io che nel tuo *Fiat* ti porto il calore del sole per riscaldarti, le ondate di vento per carezzarti, il suo sibilo per parlarti e dirti: ‘Caro piccino, fate conoscere a tutti il tuo Voler Divino, fatelo uscire da dentro la tua piccola Umanità, affinché prenda il suo dominio e vi formi il suo regno in mezzo alle creature’”. Ma mentre la mia mente si perdeva appresso a Gesù, e sarei troppo lunga se il tutto volessi dire, il mio sommo ed unico bene Gesù si è mosso nel mio interno e tutto bontà mi ha detto:

“Figlia mia, io e la Mamma mia eravamo come due gemelli nati dallo stesso parto, perché non tenevamo che una sola Volontà che ci dava la vita; il *Fiat* Divino metteva in comune gli atti nostri in modo che il Figlio rifletta in lei e la Mamma rifletteva nel Figlio. Sicché il Regno della Volontà Divina teneva il suo pieno vigore, il suo dominio perfetto in noi; e mentre fuggivamo in Egitto portavamo il Volere Divino come passeggiando per quelle regioni e sentivamo il suo gran dolore che non regnava nelle creature, e guardando i secoli sentivamo la grande gioia del suo regno che doveva formare in mezzo ad esse; ed oh, come ci giungevano graditi sulle ali del nostro *Fiat* i tuoi ripetuti ritornelli nel vento, nel sole, nell’acqua, sotto i nostri passi: ‘Ti amo, ti amo, venga il regno tuo’. Era l’eco nostro che sentivamo in te, che non volevamo altro che la Volontà Divina regnasse e fosse la conquistatrice di tutti. Perciò fin d’allora amavamo la nostra piccola piccina che non chiedeva e voleva se non ciò che volevamo noi”.

Onde seguitavo a pensare a tutto ciò che il mio dolce Gesù aveva fatto stando sulla terra, e lui ha soggiunto:

“Figlia mia, quando venni sulla terra io guardai tutti i secoli passati, presenti e futuri, per raccogliere nella mia Umanità tutto ciò che di bene e di buono si potesse fare da tutte le generazioni, per mettere il suggello e la conferma del bene; nulla distrussi di ciò ch’era buono, anzi lo volli racchiudere in me per dargli vita divina; ed aggiungendo il bene che mancava e che io feci per completare tutti i beni delle umane creature, sulle ali dei secoli mi portavo alle umane creature, per dare a ciascuna il mio operato completo; come pure raccolsi tutti i mali per consumarli, ed a forza di dolori e pene che volli soffrire, accesi il rogo nella mia stessa Umanità dove bruciare tutti i mali, volendone sentire ciascuna pena, per far rinascere tutti i beni opposti ai mali, per far rinascere a vita novella le umane generazioni.

E siccome io per formare tutti i rimedi possibili ed immaginabili, a tutti i redenti, per poi disporli a ricevere il gran bene della mia Volontà regnante in mezzo a loro, feci tutto, soffrii tutto e consumai tutto, così tu per preparare il mio regno alle creature devi racchiudere tutto ciò ch’è santo e buono, ed a via di pene devi consumare tutti i mali per far rinascere la vita della mia Volontà Divina in mezzo alle creature. Tu devi essere il mio eco, in cui devo fare il deposito da dove deve sorgere il Regno del mio *Fiat*. Seguimi passo passo, e sentirai la vita, il palpito, la felicità di questo regno che contengo in me e che vuole uscire per regnare in mezzo alle creature. Ed è tanto l’amore mio per esso, che se permisi al nemico infernale che penetrasse nell’Eden, non permetterò che metta piede nell’Eden del Regno del *Fiat*; e perciò permisi che si avvicinasse a me nel deserto, per debilitarlo e mettergli la via perché non ardisse d’entrarvi. Non senti tu stessa come la tua presenza terrorizza il nemico, e si mette in fuga per non vederti? È la forza della mia vittoria che lo precipita, e sentendosi confuso fugge.

Tutto è preparato, non resta altro che farlo conoscere”.

Febbraio 12, 1928 (37)

Lamenti dell’anima. Come Gesù racchiuse dentro di sé tutti gli atti respinti dalle creature, e formò il suo regno. Come chi possiede il *Fiat* Divino possiede la forza bilatrice e può dare a Dio, come suo, ciò ch’è di Dio.

La mia povera mente va sempre spaziandosi nei confini interminabili del *Fiat* Supremo, ed il mio povero cuore è sotto l’incubo del dolore straziante della privazione del mio amato Gesù; le ore sono secoli, le notti interminabili senza di lui, e siccome è un dolore divino che piomba sulla mia piccola anima, la sua immensità mi affoga, mi

schiacciata, e sento tutto il peso d'un dolore eterno. Oh, Dio Santo! Come mi togli quella vita che tu stesso vuoi che possegga? Come mi metti nell'impossibilità di vivere, ed [è] vivere morendo, perché la fonte della tua vita non vi è in me? Ah, Gesù ritorna, non abbandonarmi a me stessa, non posso vivere senza vita! Gesù, Gesù! quanto mi costa l'averti conosciuto, quanti strappi hai fatto alla mia vita umana per darmi la tua, ed ora vivo sospesa, la mia non la trovo più, perché coi tuoi stratagemmi me l'hai rubata, la tua appena la sento, ma come strappata dall'eclisse forte della luce della tua Volontà, sicché tutto per me è finito e son costretta a rassegnarmi ed a sentire la tua vita per mezzo dei raggi di luce, dei riflessi che mi porta la tua adorabile Volontà; non ne posso più. Gesù, ritorna a colei che tanto amasti e dicevi d'amarmi, ed ora hai avuto la forza d'abbandonarla; ritorna una volta per sempre e deciditi di non più lasciarmi. Ma mentre sfogavo il mio dolore si è mosso nel mio interno, e mitigando la luce che lo eclissava mi ha steso le braccia stringendomi forte, e mi ha detto:

“Figlia mia, povera mia piccina, coraggio, è la mia Volontà che vuole il suo primo posto in te; ma io non devo decidermi di non lasciarti, la mia decisione fu presa quando tu ti decidesti di non più lasciarmi, allora ci fu un rubarci la vita a vicenda, io la tua e tu la mia, con questa differenza: che prima tu mi vedevi senza l'eclisse della luce del mio *Fiat*, esso stava come rinchiuso dentro di me; ora volendo prendere vita in te, ha straripato fuori di me e bilocandosi ha rinchiusa la mia Umanità dentro la sua luce, e perciò tu senti la mia vita attraverso i riflessi della sua luce. Dunque perché temi che ti lasci? Ora tu devi sapere che la mia Umanità rifece in essa^[1584] tutti gli atti respinti dalle creature, che la mia Volontà Divina dandosi a loro voleva che facessero; io li rifeci tutti e li depositai in me stesso per formare il suo regno, aspettando il tempo propizio per uscirli da me e depositarli nelle creature come fondamento di questo regno. Se io non avessi ciò fatto, il Regno della mia Volontà non poteva effettuarsi in mezzo alle creature, perché solo io come Uomo e Dio potevo supplire all'uomo e ricevere dentro di me tutto l'operato d'una Volontà Divina, che dovevano ricevere e fare le creature, e per mezzo mio comunicarlo a loro. Perché nell'Eden le due volontà, umana e Divina, restarono come in cagnesco perché l'umana si oppose alla Divina; tutte le altre offese furono come conseguenza; perciò dovetti prima rifare in me tutti gli atti opposti al *Fiat* Divino, fargli distendere in me il suo regno. Se non riconciliavo queste due volontà in cagnerio^[1585], come potevo formare la redenzione?

Perciò [in] tutto ciò che io feci sulla terra, il primo atto era di ristabilire l'armonia, l'ordine tra le due volontà per formare il mio regno; la redenzione fu conseguenza di questo. E perciò fu necessario togliere le conseguenze del male che aveva prodotto l'umano volere, e quindi diedi rimedi efficacissimi per poi manifestare il gran bene del Regno della mia Volontà. Onde i riflessi della luce di essa non fanno altro che portarti gli atti che contiene la mia Umanità, per fare che tutto fosse Volontà Divina in te. Perciò sii attenta a seguirla e non temere”.

Dopo ciò stavo seguendo il mio giro nella creazione per dare al mio Creatore tutti gli omaggi delle qualità divine che ciascuna cosa creata contiene, ché essendo uscito tutto dal *Fiat* Divino, di conseguenza ne mantiene la vita, anzi è l'atto primo di ciascuna cosa creata. Ma mentre ciò facevo pensavo tra me: “Le cose create non sono mie; come posso dire con diritto: ‘Ti offro gli omaggi della luce del sole, la gloria del cielo stellato, e via via?’” Ma mentre ciò pensavo, il mio sempre amabile Gesù movendosi nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, chi possiede la mia Volontà e vive in essa, può con diritto dire: ‘Il sole è mio, il cielo, il mare, tutto è mio, e come mio porto tutto intorno alla Maestà Divina per dargli la gloria che ciascuna cosa creata contiene’. Difatti non è forse tutta la creazione opera del mio *Fiat* onnipotente? Non scorre la sua vita palpitante, il suo calore vitale, il suo moto incessante che muove tutto, ordina ed armonizza tutto, come se fosse tutta la creazione un atto solo? Onde chi possiede il mio Voler Divino come vita, cieli, sole, mari e tutto, non sono robe a lei estranee, ma tutto è suo, come tutto è del mio *Fiat*, perché lei non è altro, col possederlo, che un parto suo che tiene tutti i diritti su tutti i parti di esso, qual è tutta la creazione. Quindi con diritto e con verità può dire al suo Creatore: ‘Ti offro tutti gli omaggi della luce del sole con tutti i suoi effetti, simbolo della tua luce eterna, la gloria dell'immensità dei cieli, e così di tutto il resto’.

Il possedere la mia Volontà è vita divina che l'anima svolge nell'anima sua, sicché tutto ciò che da lei esce, contiene potenza, immensità, luce, amore; sentiamo in essa la nostra forza bilocatrice, che bilocandoci mette in attitudine tutte le nostre qualità divine e come sue ce le offre come omaggi divini, degne di quel *Fiat* Divino che sa e può bilocarsi per richiamare la creatura al primo atto della creazione, quale ‘facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza’”.

Febbraio 20, 1928 (38)

Come chi deve racchiudere un bene per darlo alle creature, deve racchiudere in sé tutto quel bene. Ciò successe alla Vergine ed a Nostro Signore. Che significa unità.

Le privazioni di Gesù si fanno più a lungo, e vivo solo in balia del *Fiat* Divino, che essendosi costituito vita della piccola anima mia, mi sembra che il mio amato Gesù, affidandomi ad esso, si nasconda dietro le cortine della sua luce, solo per far la spia e stare sull'attenti se io seguo sempre la sua adorabile Volontà. Oh, Dio, che pena stare in un'immensità di luce e non saper trovar la via e muovere i passi per trovar colui che amo, che mi ha formato, che mi ha detto tante verità che me le sento in me come tante vite divine palpitanti, che mi fanno comprendere chi è colui che voglio e non trovo! Ah, Gesù, Gesù, ritorna! Come, mi fai sentire il tuo palpito nel mio cuore e ti nascondi? Ma mentre sfogavo, pensavo tra me: “Forse Gesù non trova né in me né in altri le disposizioni per ricevere la vita delle

altre sue verità, e per non far restare sospese queste vite tace e si nasconde”. Ma mentre ciò pensavo, il mio sommo bene Gesù si è mosso dentro il mio interno in atto di muovere i passi per uscire fuori di me, e mi ha detto:

“Povera piccola figlia mia, ti sei perduta nella luce e non sai trovare colui che con tanto amore tu cerchi; la luce ti forma le onde altissime e forma le sbarre per trovarmi; ma non sai tu che la luce son io, la vita, il palpito che tu senti son io? Come poteva mai aver la mia Volontà la sua vita in te se non c’era il tuo Gesù in te, che davo il campo a svolgere l’operato del mio Volere nell’anima tua? Perciò quietati. Or tu devi sapere che chi deve essere portatore d’un bene, deve accentrare in sé tutta la pienezza di quel bene, altrimenti il bene non troverebbe la via da dove uscire.

Ora dovendo accentrare in te il Regno della mia Volontà, nulla [in te] deve mancare di essa, perché la sua luce ti dispone a ricevere tutte le verità necessarie per formare il regno suo; e se le altre creature sono indisposte a ricevere tutte le vite delle verità del *Fiat*, al più non ti darò capacità di manifestarle, come tante volte succede, ma a te come depositaria nulla deve mancare. Ciò successe nella Regina del cielo, che dovendo essere lei la depositaria del Verbo incarnato, che doveva darmi alle umane generazioni, accentravi in lei tutti i beni dei redenti e tutto ciò che conveniva per poter ricevere la vita d’un Dio. Quindi l’altezza della Mamma mia possiede la sovranità su tutte le creature e su ciascuno degli atti e beni che possono fare, in modo che se esse pensano santamente, lei è come canale dei santi pensieri, e quindi tiene la sovranità su di esse; se parlano, se operano, se camminano santamente, il principio di tutto ciò scende dalla Vergine, e perciò tiene il diritto e la sovranità sulle parole, passi, opere. Non c’è bene che si faccia che da lei non discende, perché se lei fu causa primaria dell’incarnazione del Verbo, era giusto che fosse il canale di tutti i beni e ne tenesse i diritti di sovranità su tutto.

Ciò successe anche di me, che dovendo essere il Redentore di tutti, dovevo contenere in me tutti i beni della redenzione; io sono il canale, la fonte, il mare, dove partono tutti i beni dei redenti e posseggo per natura il diritto di Sovrano sopra tutti gli atti e [il] bene che fanno le creature. Il nostro regnare non è come il regnare delle creature che dominano e regnano sugli atti esterni di esse - e neppure su tutti gli atti esterni - ma degli interni non ne sanno nulla né hanno diritto di sovranità, perché non esce da loro la vita, il pensiero, la parola dei loro dipendenti; invece da me esce la vita di tutto l’operato interno ed esterno delle creature. Perciò [nel]le creature dovrebbero essere atti, che su ciascun atto di loro, quello della Madre celeste ed il mio pende sull’atto che fanno, e come sovrani lo formano, lo dirigono e gli danno la vita”.

Dopo di ciò continuavo a seguire il mio giro nella Divina Volontà, ed unendomi all’unità che possedeva il mio primo padre Adamo prima di peccare, il mio dolce Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia, tu non hai compreso bene che significa unità. Unità significa accentramento e principio di tutti gli atti delle creature, passate, presenti e future. Sicché Adamo prima di peccare, quando possedeva la nostra unità, racchiudeva nei suoi pensieri l’unità di tutti i pensieri delle creature, l’unità di tutte le parole, opere e passi. Quindi io trovavo in lui, nella mia unità, il principio, il seguito e la fine di tutti gli atti delle umane generazioni; lui nella mia unità racchiudeva tutti e possedeva tutto. Onde figlia mia, salendo tu a quella stessa unità lasciata da lui, prendi il suo posto, e mettendoti nel principio di tutti e di tutto, racchiudi in te gli stessi atti di Adamo, con tutto il seguito di tutti gli atti delle creature. Vivere nella mia Volontà significa: sono il principio di tutti, da me tutto discende, come tutto discende dal *Fiat* Divino; sicché sono il pensiero, la parola, l’opera ed il passo di tutti, tutto prendo e tutto porto al mio Creatore.

Si intende che Adamo doveva possedere e racchiudere tutti, se non si fosse sottratto dalla nostra Volontà ed [avesse] vissuto sempre nell’unità nostra; e quindi le umane generazioni, se ciò fosse, avrebbero vissuto tutti nel nostro Volere, onde una sarebbe stata la Volontà, una l’unità, uno l’eco di tutti, che mettendo in comune tutto, ciascuno avrebbe racchiuso tutto in sé stesso”.

Febbraio 25, 1928 (39)

Come il Volere Divino sta come centro di vita in mezzo alle creature. Come il palpito è il re della natura e il pensiero è il re dell’anima.

Il mio volo nel *Fiat* Divino è continuo, mi sembra che Gesù, le sue comunicazioni, tutto è finito; molto più che non sono in mio potere, se il buon Gesù non si benigna di dirmi altro, io resto sempre la piccola ignorantella, perché senza di lui non so inoltrarmi, né son capace né di concepire né di dire un[a] sola ac[ca] di più. Sicché devo contentarmi ed abituarmi a vivere [da] solo a solo col Voler Divino, perché esso non mi lascia mai, anzi mi sento ch’è incapace di potermi lasciare perché lo trovo in me, fuori di me, in ogni mio atto. Coll’immensità della sua luce si presta a dar vita all’atto mio, non c’è punto dove non lo trovo, anzi non c’è punto né spazio, né in cielo né in terra, dove non primeggia la sua vita, la sua luce, in atto di darsi alla creatura. Sicché mi trovo che la Volontà Divina non può lasciarmi ed io neppure posso separarmi da essa, siamo inseparabili, non mi fa le scappatine che mi fa Gesù; anzi se non la prendo come atto primo degli atti miei, essa resta dolente e si lamenta che nell’atto mio non ha primeggiato l’atto suo, la sua luce, la sua vita. O Volontà Divina, quanto sei adorabile, amabile ed insuperabile! Quanto più sto, più ti comprendo e ti amo! Ma mentre la mia povera mente si perdeva nel *Fiat*, il mio dolce Gesù movendosi nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, la mia Volontà si trova in mezzo alle creature come centro di vita, come il cuore umano si può chiamare re della natura, perché se palpita il cuore, la mente pensa, la bocca parla, le mani operano, i piedi camminano. Se non palpita il cuore, tutto d’un colpo finisce tutto, perché manca il re alla povera natura, quindi manca chi regge e dà vita al pensiero, alla parola ed a tutto ciò che può fare la creatura. Come re dell’anima è il pensiero, la sede, il trono dove svolge l’anima la sua attività, la sua vita, il suo regime. Ora se la natura umana volesse soffocare il palpito del cuore, farne a meno del suo re, per parlare, pensare ed altro, che cosa succederebbe? Essa stessa darebbe morte a tutti gli atti suoi, sicché sarebbe suicida di sé stessa. E se l’anima volesse soffocare il pensiero, non troverebbe la via dove svolgere la sua attività, quindi sarebbe come un re senza regno e senza popoli.

Ora ciò ch’è il cuore per la vita umana ed il pensiero per l’anima, è la mia Volontà Divina in ciascuna creatura. Essa è come centro di vita, e dal suo incessante ed eterno palpito, palpita e la creatura pensa, palpita e parla, cammina ed opera; ed esse[1586] non solo non pensano, ma lo[1587] soffogano, soffogano la sua luce, la sua santità, la sua pace, il retto operare, il giusto e santo parlare, e certi la soffogano tanto che si rendono suicidi delle anime loro. E la mia Volontà nel basso mondo è come un re senza regno e senza popoli, e le creature vivono come se non avessero né re né vita divina né regime, perché manca il re del loro palpito alla loro natura, ed il re del pensiero alle loro anime. E siccome per la sua immensità coinvolge tutto e tutti, è costretta a vivere come soffogata in sé stessa, perché manca chi riceve la sua vita, la sua attitudine, il suo regime. Ma essa vuol formare il suo regno sulla terra, vuole avere il suo popolo eletto e fedele, e perciò ad onta che sta in mezzo alle creature, vive sconosciuta e soffogata, ma non[1588] si arresta, non parte per le sue regioni celesti, ma persiste a starci in mezzo a loro per farsi conoscere; vorrebbe far sapere a tutti il bene che vuol fare, le sue leggi celesti, il suo amore insuperabile, il suo palpito che palpita luce, santità, amore, doni, pace, felicità, e tali vuole i figli del regno suo. Perciò la sua vita in te, le sue conoscenze affinché [tu] faccia conoscere che significa la Volontà Divina, ed io godo e mi sto nascosto nella mia stessa Volontà per darle tutto il campo e lo svolgimento della sua vita in te”.

Febbraio 28, 1928 (40)

Come Iddio tiene nel cielo la gerarchia degli angeli con nove cori distinti, così terrà la gerarchia dei figli del suo regno con altri nove cori. Condizione dei confessori defunti e come la memoria del Padre Di Francia non sarà spenta in quest’opera.

Stavo pensando al Santo Voler Divino e mille pensieri si affollavano nella mia povera mente, parevano come tante luci più forti che sorgessero, che poi si unificavano nella stessa luce del sole eterno di quel *Fiat* che non conosce tramonto; ma chi può dire ciò che pensavo? Pensavo alle tante conoscenze dettemi da Gesù sulla Divina Volontà e come ciascuna di esse porta una vita divina nell’anima, coll’impronta d’una rarità di bellezza, di felicità, ma distinta l’una dall’altra, che mette in comune con chi ha il bene di conoscerla e di amarla. Sicché pensavo tra me: “[Per] una conoscenza di più o di meno ci sarà gran differenza tra un’anima e l’altra”. Onde sentivo pena nel ricordarmi dei miei confessori defunti, che tanto interesse avevano avuto di farmi scrivere ciò che il benedetto Gesù mi diceva sulla Divina Volontà, sentivo pena del[1589] venerabile Padre Di Francia che tanti sacrifici aveva fatto a venir da lontano, affrontando spese per la pubblicazione, e nel più bello d’andare avanti Gesù se lo portò al cielo; quindi non conoscendo tutto ciò, questi, che riguarda il *Fiat*[1590], non possederanno tutte le vite e rarità di bellezza e felicità che queste conoscenze contengono. Ma mentre la mia mente si perdeva in tanti pensieri, che il volerli dire tutti sarei troppo lunga, il mio dolce Gesù ha steso le sue braccia dentro il mio interno, e spandendo luce mi ha detto:

“Figlia mia, come tengo la gerarchia degli angeli con nove cori distinti, così terrò la gerarchia dei figli del Regno del mio *Fiat* Divino. Esso terrà i suoi nove cori e si distingueranno dall’uno all’altro[1591], dalle varietà delle bellezze che avranno acquistato col conoscere, chi più e chi meno, le conoscenze che al mio *Fiat* appartengono. Perciò ogni conoscenza di più del mio Volere Divino è una nuova creazione che forma nelle creature, di felicità e di bellezza inarrivabile, perché è una vita divina che corre dentro, che porta in sé tutte le sfumature delle bellezze di colui che le manifesta e tutti i tasti e suoni delle gioie e felicità del nostro Essere Divino.

Onde se la nostra paterna bontà espone la sua vita, la sua bellezza e felicità fino a crearla in mezzo alle creature, ed esse non s’interessano di conoscerla per prenderla per mezzo delle nostre conoscenze già date a loro, non è giusto che ricevano né la bellezza né i suoni delle nostre gioie come doti proprie; prenderanno quello che avranno conosciuto; perciò ci saranno vari cori nella gerarchia del Regno della mia Volontà Divina. Se sapessi che differenza passerà tra chi porta le mie conoscenze dalla terra e tra chi le acquisterà nel cielo! I primi le terranno come doti proprie e si vedrà in loro la natura delle bellezze divine, e si sentiranno gli stessi suoni delle gioie e felicità che fa sentire e forma il loro Creatore, invece nei secondi non sarà né natura in loro né doti proprie, ma li[1592] riceveranno per effetto di comunicazione degli altri, quasi come la terra riceve gli effetti del sole, ma essa non possiede la natura del sole.

Quindi quelli che possederanno tutte le conoscenze formeranno il coro più alto, e così a seconda che conosceranno, verranno formati i diversi cori. Però tutti quelli che avranno acquistato queste conoscenze, sia in tutto sia in parte, avranno il titolo nobile dei figli del mio regno, perché queste conoscenze sul mio *Fiat*, per chi ha il bene di conoscerle per farne vita propria, hanno virtù di nobilitare la creatura e di far scorrere nell’anima gli umori vitali

della vita divina e di elevarla alla sua origine primiera, e sono come il pennello del ‘facciamo l’uomo a nostra immagine e somiglianza’ e dipingono l’immagine del Creatore nella creatura. In riguardo poi a chi conoscerà di più e chi meno, non sarà distrutta la loro nobiltà, succederà come per esempio d’una famiglia nobile che tiene molti figli: alcuni di questi si danno allo studio, altri alle belle arti, quindi questi si elevano di più, hanno posti alti e decorosi, sono più conosciuti, amati e stimati, perché per le scienze che posseggono fanno più bene in mezzo alle genti, ciò che non fanno gli altri fratelli; ma con tutto ciò che questi, coi loro sacrifici, si elevano tanto, non distrugge che gli altri fratelli siano nobili, perché portano tutti in loro il sangue nobile del loro padre, quindi vestono nobilmente, tengono modi nobili nell’operare e nel parlare, in tutto. Tali saranno i figli del mio *Fiat*, tutti nobili, perderanno la ruvidezza dell’umano volere, i miseri cenci delle passioni; il tenebroso dei dubbi, dei timori, sarà messo in fuga dalla luce delle mie conoscenze e getterà[1593] tutti in un mare di pace.

Quindi i tuoi confessori passati all’altra vita saranno come il preludio dei figli della mia Volontà, perché il primo si sacrificò tanto e lavorò per aiutare il piccolo campicello dell’anima tua, e sebbene io allora poco ti parlavo del mio *Fiat*, perché dovevo disporti prima, lui sarà come il primo foriero, come l’alba che annunzia il giorno del Regno della mia Volontà; il secondo e terzo tuo confessore, che tanto presero parte e conobbero in gran parte le conoscenze di essa, e tanto sacrificio fecero, specie il terzo che amava tanto che fossero conosciuti e che tanto si sacrificò nello scrivere, saranno come sole che spunta, che mettendosi in corso forma il giorno pien di luce. Quelli che seguono saranno come il pieno meriggio del gran giorno della mia Volontà; secondo l’interesse che hanno avuto ed avranno, saranno messi chi alla prim’ora del giorno del mio Volere, chi alla seconda, chi alla terza e chi al pieno meriggio.

E credi tu che la memoria del Padre Di Francia, i tanti suoi sacrifici e desideri di far conoscere la mia Volontà, fino ad iniziare la pubblicazione, solo perché me lo sono portato al cielo, sarà spenta la sua memoria in questa grand’opera del mio *Fiat* Divino? No, no, anzi lui terrà il primo posto, perché lui col venire da lontano andò come in cerca della cosa più preziosa che può esistere in cielo ed in terra, dell’atto che più mi glorifica, anzi [che] mi darà gloria completa da parte delle creature, e loro riceveranno beni completi. Lui preparò il terreno per fare che fosse conosciuta la mia Volontà Divina, tanto vero che non risparmiò nulla, né spese né sacrifici, ed ancorché non ebbe compimento la pubblicazione, solo coll’iniziarla preparò le vie per fare che un giorno potrà essere conosciuta ed aver vita l’opera della mia Volontà in mezzo alle creature. Chi mai potrà distruggere che il Padre Di Francia sia stato il primo iniziatore di far conoscere il Regno della mia Volontà, e solo perché la sua vita si spese non ebbe il compimento la pubblicazione?

Sicché quando si conoscerà questa grand’opera, il suo nome, la sua memoria sarà piena di gloria e di splendore e terrà il suo atto primo in un’opera sì grande, tanto in cielo come in terra. Difatti perché esiste una battaglia e quasi ognuno se ne spera la vittoria di vincere di ritenere gli scritti sul mio *Fiat* Divino? Perché lui si portò gli scritti per pubblicarli; se ciò non fosse, chi ne avrebbe parlato? Nessuno, e se lui non avesse fatto comprendere l’importanza, il gran bene di questi scritti, nessuno si sarebbe interessato. Perciò figlia mia, la mia bontà è tanta che premio giustamente e sovrabbondantemente il bene che fa la creatura, specie in quest’opera della mia Volontà che tanto m’interessa; che cosa non darò a chi si occupa e si sacrifica per mettere in salvo i diritti del mio eterno *Fiat*? Eccederò tanto nel dare, che farò maravigliare il cielo e la terra”.

Ond’io nel sentir ciò pensavo tra me: “Se tanto bene contengono queste conoscenze, se Gesù benedetto continuerà dopo la mia morte altre conoscenze del suo *Fiat* ad altre anime, non si attribuirà a quell’opera un’opera sì grande?” E Gesù movendosi come in fretta nel mio interno ha soggiunto:

No, no figlia mia, come il Padre Di Francia si dirà ch’è stato il primo propagatore, i tuoi confessori cooperatori, così si dirà che la piccola figlia della mia Volontà è stata la prima e la depositaria d’un tanto bene a cui veniva affidata[1594] e scelta con missione speciale. Supponi un tale che abbia fatto una invenzione importante; forse gli altri la propagano, la diffondono di più, la imitano, la ingrandiscono, ma nessuno potrà dire: ‘Io sono l’inventore di questa opera’; si dirà sempre: ‘L’inventore fu il tale’. Così sarà di te, si dirà che l’origine del Regno del mio *Fiat*, la depositaria, è stata la piccola figlia della mia Volontà”.

Marzo 3, 1928 (41)

Come tutte le cose partono da un punto. Sublimità dello stato d’Adamo; perché Nostro Signore finora non ha manifestato il suo stato felice. Come chi possiede l’unità possiede la sorgente del bene.

Il mio povero cuore nuotava nel dolore della privazione del mio dolce Gesù, e ne ero impensierita, mi sentivo soffogare dal dolore, ed a qualunque costo avrei voluto trovare colui per cui sono tanto torturata, per dire le mie angustie; ma mentre ciò pensavo, il mio amabile Gesù si è mosso nel mio interno e mi ha detto:

“Figlia mia, non temere ciò che senti nell’anima tua, perché non è altro che il lavorio che sta facendo in te il mio *Fiat* Divino. Esso sta racchiudendo tutto in te, tutti e tutto in te, tutti i secoli, passati ed i futuri, per fare che tutto ciò che ha fatto il Supremo Volere nella creazione getti in te il suo germe per ricevere da te le soddisfazioni ed il contraccambio a tutti gli atti suoi che gli devono le creature; perciò non ti impensierire, perché in ogni tua ora della vita sono secoli che la mia Volontà racchiude. Quindi è necessario che chi deve avere il suo atto primiero nella mia Volontà regnante, deve avere l’origine di essa, per poter [la mia Volontà] svolgere la sua vita divina. Tutte le cose

da un punto e da quel punto si allargano e si diffondono a tutti; vedi, anche il sole tiene il suo primo punto, il suo centro di luce, la sua sfera, e dal suo centro riempie di luce tutta la terra. Perciò segui la mia Volontà e non ti dar pensiero”.

Onde seguivo il mio giro nella Divina Volontà, e giungendo nell’Eden per unirmi allo stato d’Adamo prima di peccare, quando possedeva l’unità col suo Creatore, per ricominciare i miei atti insieme con lui e per supplire e continuarla quando la perdette col cadere in peccato, pensavo tra me: “Perché Gesù benedetto non ha manifestato a nessuno lo stato sublime, le meraviglie che passavano tra Adamo innocente ed il suo Creatore, il pelago delle felicità, delle bellezze che possedeva? Tutto era accentrato in lui, tutto da lui partiva; oh, se si conoscesse lo stato di Adamo, le sue grandi prerogative, forse tutti sospirerebbero di ritornare alla sua origine dove l’uomo uscì!” Ma mentre ciò pensavo, il mio dolce Gesù si è mosso nel mio interno e tutto bontà mi ha detto:

“Figlia mia, la mia paterna bontà allora manifesta un bene, quando deve portare un utile alla creatura; se ciò non veggo, a che pro manifestarlo? La storia dell’uomo innocente mi è troppo tenera; [con] il solo ricordarla il mio amore sorge, rigurgita e forma le sue onde altissime per riversarsi come si riversava sopra ad Adamo innocente; e non trovando a chi riversarlo, perché non trova un altro Adamo che li[1595] riceve, capace di ridarmi i suoi sbocchi d’amore - perché il mio *Fiat* Divino integro in lui manteneva la vita reciproca di corrispondenza tra l’infinito ed il finito - il mio amore ne soffre e ritornando in me le mie stesse onde d’amore, perché non trova a chi riversarlo, resto soffogato dal mio stesso amore. Ecco perché non ho manifestato finora lo stato d’Adamo innocente né lui manifestò quasi nulla del suo stato felice, perché [con] il solo ricordarlo si sentiva morire di dolore ed io mi sentivo soffogare dal mio amore.

Ora figlia mia, volendo ripristinare il Regno della mia Divina Volontà, veggo l’utile di manifestare lo stato d’Adamo innocente; ed è questa la causa perché spesso ti parlo del suo stato sublime, perché voglio ripetere ciò che facevo con lui, ed in virtù del mio Volere voglio [e]levarti allo stato primiero della creazione dell’uomo. Che cosa non può darmi la creatura che possiede il mio *Fiat*, l’unità di esso? Tutto può darmi, ed io tutto posso dare. Onde potendo dare ciò che manifestò, il mio amore non soffoca le mie onde, anzi me le mette fuori, e vedendole riprodotte nella creatura ne gode, e mi sento di manifestare ciò che non si conosce, per utile e bene loro. Se tu sapessi quanto godo nel dare, come il mio amore festeggia quando veggo disposta la creatura che vuol ricevere i miei beni, saresti più attenta a farmi sfogare il mio amore contenuto”.

Detto ciò, ha fatto silenzio ed io mi sentivo come inabissata nel Voler Divino; le sue meraviglie, ciò che può fare l’anima col possedere la sua Volontà, mi rapivano, ed io piccola piccina nuotavo nel mare di luce del *Fiat* e come mi movevo così si alzavano le onde di luce, investite queste onde di tinte di svariate bellezze, e si andavano a scaricare nel seno del mio Creatore; e la paterna bontà celeste, vedendosi investita dalle onde della sua piccina, moveva le sue onde verso di me. Oh, Volontà Suprema, quanto sei ammirabile, amabile, desiderabile più che la stessa vita! Tu mi ami tanto che mi metti a gara col mio Creatore, volendo che pareggiassi con colui che mi ha creata. Ma mentre la mia mente si perdeva nel *Fiat*, il mio dolce Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia, chi possiede l’unità del mio Volere è padrona d’agire e di fare quanto bene vuole, perché tiene in sé la sorgente del bene, la tiene a sua disposizione, sente in sé i tocchi continui del suo Creatore, le onde del suo paterno amore, e si sentirebbe troppo ingrata se non formasse le sue onde, molto più che si sente scorrere nell’anima sua il suo piccolo mare del mare immenso di colui che l’ha creata. Invece chi non possiede la sua unità non possiede sorgente, quindi ha bisogno, se vuol fare il bene, della liberalità divina in ogni atto buono che vuol fare, quasi atto per atto deve chiedere grazia per poter compiere il bene che vuole. Invece chi possiede la mia unità, il bene si converte in natura, e solo che vuol operare trova la sorgente del bene in sé, ed opera”.

Marzo 8, 1928 (42)

Come Iddio creò l’uomo per tenerlo sulle sue ginocchia e fargli fare il ripetitore degli atti suoi. Come Gesù faceva vedere che metteva tutti i volumi, scritti sul suo Volere, tutti ordinati nel suo cuore. Amore di Gesù per gli scritti ed il bene che faranno. Come chi si decide di vivere nel *Fiat* viene legata con catene di luce.

Continuavo a starmi tutta abbandonata nel Santo Voler Divino, seguendo i suoi innumerevoli atti come più potevo, ché son tanti[1596] la loro molteplicità, che molte volte non posso né seguirli né numerarli tutti e devo contentarmi di guardarli, ma non di abbracciarli; la sua attività supera in modo incredibile l’attitudine umana, e perciò alla mia piccolezza non mi vien dato di tutto fare, ma di fare quanto più posso e di non mai uscire da dentro le opere del *Fiat* Divino. Onde mentre la mia mente si sperdeva nelle opere del Voler Divino, il mio dolce Gesù movendosi nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, la nostra paterna bontà creò l’uomo per tenerlo sulle nostre paterne ginocchia, per godercelo continuamente, e lui per godersela in modo perenne col suo Creatore; e per essere stabili i suoi ed i nostri godimenti lo tenevamo sulle nostre ginocchia. E siccome la Volontà nostra doveva essere anche la sua, essa portava l’eco di tutti i nostri atti nel fondo dell’uomo, che amavamo come figlio nostro, ed il nostro figlio nel sentire l’eco nostro faceva il ripetitore degli atti del suo Creatore. Quali contenti non si formavano tra lui e noi, nel risuonare nel fondo del cuore del nostro figlio questo nostro eco creante, che formava in lui l’ordine degli atti nostri, l’armonia delle

nostre gioie e felicità, l'immagine della nostra santità. Che tempi felici per lui e per noi! Ma sai tu chi strappò dalle nostre ginocchia paterne questo figlio tanto da noi amato? Il voler umano; ce l'allontanò tanto, che [l'uomo] perdette il nostro eco creante e non ne seppe più nulla [di] che cosa faceva il suo Creatore, e noi perdemmo la felicità di vedere il nostro figlio felice e trastullarsi sulle nostre ginocchia paterne. Perché in lui sottentrò l'eco del suo volere che lo amareggiava, tiranneggiava, con passioni le più degradanti, da renderlo tanto infelice da far pietà. È proprio questo che significa vivere nel nostro Volere: vivere sulle nostre ginocchia paterne, a cura nostra, a spese nostre, nell'opulenza delle nostre ricchezze, gioie e felicità. Se tu sapessi il contento che sentiamo nel vedere la creatura vivere sulle nostre ginocchia, tutta attenta a sentire l'eco della nostra parola, l'eco delle nostre opere, l'eco dei nostri passi, l'eco del nostro amore per farne la ripetitrice, tu saresti più attenta per fare che nulla ti sfuggisse dell'eco nostro per darci il contento di vedere la tua piccolezza far da ripetitrice agli atti del tuo Creatore”.

Ond'io nel sentir ciò gli ho detto: “Amor mio, se si deve vivere nel tuo Volere vivendo sulle tue ginocchia paterne, non si deve far nulla, né operare né camminare, altrimenti come si può stare sulle tue ginocchia?” E Gesù:

“No, no, si può fare tutto; la nostra immensità è tanta che [la creatura] dovunque troverà le nostre ginocchia paterne sempre pronte agli atti suoi, che si prestano a tenerla dovunque, stretta sulle ginocchia divine, molto più che ciò che essa fa non è altro che l'eco di ciò che noi facciamo”.

Dopo di ciò mi sentivo preoccupata sopra questi scritti sulla Divina Volontà, ed il mio dolce Gesù si faceva vedere nel mio interno che teneva tutti i volumi scritti su di essa, e che uno per uno li prendeva nelle sue mani, li guardava con tale tenerezza amorosa, come se gli volesse scoppiare il cuore; e come li prendeva così se li metteva tutti ordinati nel suo cuore santissimo. Io ne son restata meravigliata nel vederlo con quanto amore amava quegli scritti e con quanta gelosia se li chiudeva nel suo cuore per custodirli, e Gesù nel vedere la mia meraviglia mi ha detto:

“Figlia mia, se tu sapessi quanto amo questi scritti! Essi mi costano più della stessa creazione e redenzione; quanto amore e lavoro ci ho messo in questi scritti, mi costano assai assai, c'è dentro tutto il valore della mia Volontà, sono la manifestazione del mio regno e la conferma che voglio il Regno della mia Volontà Divina in mezzo alle creature. Il bene che faranno sarà grande, saranno come soli che sorgeranno in mezzo alle tenebre fitte dell'umano volere, come vite che metteranno in fuga la morte alle povere creature; essi saranno il trionfo di tutte le opere mie, la narrazione più tenera, più convincente [di] come amai ed amo l'uomo. Perciò l'amo con tale gelosia che li custodirò nel mio cuore divino, né permetterò che neppure una parola vada perduta. Che cosa non ho messo in questi scritti? Tutto; grazia soprabbondante, luce che illumina, riscalda, feconda, amore che ferisce, verità che conquidono, allettamenti che rapiscono, vite che porteranno la resurrezione del Regno della mia Volontà. Perciò anche tu apprezzali e fanne quella stima che meritano e godi del bene che faranno”.

Dopo ciò seguivo il mio abbandono nel *Fiat*, mi sentivo tutta investita dalla sua luce interminabile, ed il mio adorabile Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia, come l'anima si decide di vivere nella mia Volontà Divina, senza più dar vita alla sua, io per essere sicuro e per dare sicurezza ad essa, la lego con catene di luce, e faccio ciò per non togliere il libero arbitrio, dono datole alla creatura nella creazione - ciò che io do una volta, non tolgo, menoché la creatura, essa stessa non rigetti i doni miei - perciò la lego di luce, che volendo se ne può uscire quando vuole, ma per uscire deve fare uno sforzo incredibile, perché queste catene di luce investiranno gli atti suoi, ed in ogni suo atto sentirà e vedrà la bellezza, la grazia, la ricchezza che questa luce comunica ai suoi atti; [la luce] formerà l'incanto ed il vero eclisse all'umano volere, in modo che [la creatura] si sentirà felice ed onorata di essere legata con catene sì nobili che le portano tanto bene, ed ambirà che l'umano non abbia più vita negli atti suoi e sospirerà con ardore che il Voler Divino prenda il suo posto.

Sicché si sentirà libera e legata, ma non sforzata, ma spontanea di sua libera volontà, allettata dal gran bene che le viene, in modo che vedrà i suoi atti circondati da tanti anelli di luce, che formando catene la trasformano nella stessa luce. Ed in ogni suo atto l'anima uscirà [\[1597\]](#) tante voci armoniose e belle, come suoni argentini, che ferendo l'udito di tutto il cielo, farà conoscere che la mia Volontà Divina sta operando nella creatura”.

Marzo 11, 1928 (43)

Differenza tra Gesù e la Vergine. Come tutta la vita nascosta di Gesù in Nazareth fu il richiamo del Regno della Volontà Divina sulla terra. Come la volontà umana è la fonte del bene o del male.

Stavo pensando che differenza passava tra la Vergine Santa ed il mio amabile Gesù, stando che in tutti e due il Volere Divino teneva la sua vita, il suo pieno dominio, il suo regno; ed il mio dolce Gesù movendosi nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, tra me e la Regina celeste, una era la Volontà che ci animava, una la vita; però tra lei e me passava questa differenza: tra un'abitazione che da tutte [le] parti entra la luce del sole, in modo che la luce la investe, la domina, non c'è parte di questa abitazione che la luce non fa da regina, quindi essa è preda della luce, riceve sempre luce e cresce sotto l'influsso della luce; invece un'altra abitazione possiede dentro di essa [\[1598\]](#) la sfera del sole, quindi la sorgente della luce non la riceve da fuori, ma la possiede dentro; non c'è differenza tra l'una e l'altra? Ora

questa differenza passa tra me e la Mamma mia; essa è l'abitazione investita dalla luce, si fece sua preda, ed il sole della mia Volontà le dava sempre, sempre, la nutrì di luce ed [ella] cresceva nei raggi interminabili del sole eterno del mio *Fiat*; invece la mia Umanità possedeva in sé stessa la sfera del sole divino, la sua sorgente che sempre sorge senza mai scemare, e la Sovrana Regina attingeva da me la luce che le dava la vita, e la gloria di Regina della luce, perché chi possiede un bene si può chiamare regina di quel bene”.

Dopo di ciò seguivo il mio *Fiat* Divino facendo il mio giro in esso, e giunta nella casa di Nazareth, dove il mio amabile Gesù aveva fatto la sua vita nascosta, per seguirne gli atti suoi, stavo dicendogli: “Amor mio, non c’è atto che tu fai, che il mio *ti amo* non ti segue, per chiederti per mezzo degli atti tuoi il Regno della tua Volontà; il mio *ti amo* ti segue ovunque, nei passi che fai, nelle parole che dici, nel legno che batti, e mentre batti il legno, batti il volere umano affinché sia disfatto e risorga il tuo Voler Divino in mezzo alle creature. Il mio *ti amo* scorre nell’acqua che bevi, nel cibo che prendi, nell’aria che respiri, nei fiumi d’amore che passano tra te e la tua Mamma e San Giuseppe, nelle preghiere che fai, nel tuo palpito ardente, nel sonno che prendi, oh, come vorrei starti vicino per sussurrarti all’orecchio: *ti amo, ti amo*, deh, fa che venga il regno tuo!” Ora mentre avrei voluto che il mio *ti amo* facesse corona a tutti [gli atti] di Gesù, si è mosso nel mio interno e mi ha detto:

“Figlia mia, tutta la mia vita nascosta e così lunga, non fu altro che il richiamo del Regno della mia Volontà Divina sulla terra; volli rifare in me tutti gli atti che dovevano fare le creature in essa, per poi porgerli a loro, e lo volli fare insieme colla Mamma mia, la volli sempre insieme nella mia vita nascosta per formare questo regno. Due persone avevano distrutto questo Regno del mio *Fiat* Divino, Adamo ed Eva; altre due, io e l’altezza della Sovrana Regina, dovevamo rifarlo. Sicché primo pensai al Regno della mia Volontà Divina, perché la volontà umana era stata la prima ad offendere la mia col sottrarsi da essa, tutte le altre offese vennero in secondo grado come conseguenza del primo atto.

È la volontà umana la vita o la morte delle creature, la sua [\[1599\]](#) felicità o la sua tirannia e sventura in cui si precipita, il suo angelo buono che la mena al cielo, o trasformandosi in demonio la precipita all’inferno; tutto il male sta nella volontà, come pure tutto il bene, perché essa è come fonte di vita, messa nella creatura, che può zampillare gioie, felicità, santità, pace, virtù, o pure getta da sé fontanine di guai, di miserie, di peccati, di guerre, che distruggono tutti i beni. Perciò primo pensai al Regno della mia Volontà, in questa vita nascosta per ben trent’anni, e poi colla piccola vita pubblica, appena tre anni, pensai alla redenzione; e mentre nel formare il Regno del mio *Fiat* Divino ebbi con me sempre vicino la Mamma celeste, nella vita pubblica ne fui [\[1600\]](#) a meno, al meno corporalmente, della sua presenza, perché per il Regno del mio *Fiat* mi costituivo io Re e la Vergine Regina, per essere primo io e poi lei il fondamento del regno distrutto dalla volontà umana.

Vedi dunque come il Regno del mio Voler Divino, per necessità, per ragione e per conseguenza veniva formato colla mia venuta sulla terra in primo ordine, né avrei potuto formare la redenzione se non avessi soddisfatto il mio Padre celeste al [\[1601\]](#) primo atto offensivo che gli aveva fatto la creatura.

Quindi il Regno della mia Volontà è formato, non resta altro che farlo conoscere. E perciò non faccio altro che seguire insieme con te e porgerli gli atti miei che feci per formarlo, accompagnare gli atti tuoi, perché scorra in essi il fondamento dei miei; sto sull’attenti che il tuo volere non abbia vita, affinché il mio sia libero. Insomma sto facendo come ad una seconda mia madre, richiamando tutti gli atti fatti insieme colla Vergine per deporli in te. Perciò sii attenta a seguire in tutto la mia Volontà”.

Sia tutto a gloria di Dio ed a compimento della sua Santissima Volontà.

Deo Gratias!

J.M.J.A

VOLUME 24

In Voluntate Dei - Deo gratias

Marzo 19, 1928 (1)

Ritrosia nello scrivere. La piccolezza. Ritorno degli scritti. Come la Volontà Divina vive soffogata in mezzo alle creature perché non conosciuta. Grave peso su coloro che dovrebbero farla conoscere, come si rendono rubatori. Preparazione di grandi avvenimenti.

Cuor mio e vita mia Gesù, eccomi di nuovo al grande sacrificio di ricominciare un altro volume a scrivere; il cuore mi sanguina per lo sforzo che faccio, specie per le condizioni in cui si trova lo stato della piccola e povera anima mia. Amor mio, se tu non mi aiuti, non mi travolgi in te, non fai uso della tua potenza e del tuo amore su di me, non posso andare più avanti e sarò incapace di vergare una sola parola. Perciò ti prego che trionfi in me il solo tuo *Fiat*! E se vuoi che continuo a scrivere, non abbandonarmi a me stessa, continua il tuo ufficio di maestro dettatore alla piccola anima mia. Se poi non vuoi che io più scriva, bacio ed adoro il tuo Voler Divino e ti ringrazio e ti prego che faccia profitto di tante lezioni che mi hai dato, che le rumini sempre e che modelli la mia vita secondo i tuoi insegnamenti. Mamma celeste, Sovrana Regina, stendi su di me il tuo manto azzurro per proteggermi, guida la mia mano mentre scrivo affinché possa compiere la Divina Volontà.

Onde avendo compiuto il ventesimoterzo volume di scrivere, lo sa solo Gesù con quale stento e con quale sacrificio, mi lamentavo con il benedetto Gesù che aveva tanto scarseggiato nei suoi insegnamenti, che tanto mi aveva fatto stentare per scrivere poche parole. Quindi pensavo tra me: “Io non ho più che scrivere, perché se Gesù non parla io non ho che dire, e Gesù pare che non tiene più nulla da dirmi. È vero che la storia del suo *Fiat* è senza limiti, non finisce mai; anche eternamente nel cielo terrà sempre da dire sull’eterno Volere, ed essendo eterno racchiude l’infinito, e l’infinito tiene cose e conoscenze infinite da dire, in modo che non finisce mai; sembra il sole che mentre dà luce, tiene sempre luce da dare, la sua luce non si esaurisce mai. Ma non può essere che per me mette un limite il suo dire e fa sosta nel raccontare la lunga storia della sua eterna Volontà?” Ora mentre ciò pensavo, il mio dolce Gesù si è mosso nel mio interno in atto d’uscire e mi ha detto:

“Figlia mia, come sei piccola! E si vede che quanto più stai più piccola ti fai, e come piccina vuoi misurare colla tua piccolezza la nostra grandezza, i tuoi limiti nel dire col nostro eterno dire. E come piccola bambina che sei, ti contenti che il tuo Gesù non tiene più nulla da dirti, vorresti riposarti e ritornare ai nostri primi trastulli, giacché non hai più da far nulla. Povera piccina! Ma non sai tu che sono brevi soste che il tuo celeste Gesù permette per altri suoi fini non a te palesi, e quando meno ti pensi riprenderà il suo dire tanto importante sulla lunga storia del mio eterno Volere?”

Dopo tanto stentare e lottare, finalmente mi son giunti gli scritti sulla Divina Volontà da Messina, ed io sentivo un contento in me che finalmente li avevo presso di me e ringraziavo di cuore il mio dolce Gesù; ma Gesù movendosi nel mio interno, facendosi vedere in aria di mestizia mi ha detto:

“Figlia mia, tu sei contenta ed io sono afflitto. Se tu sapessi che peso enorme gravitava su quelli[1602] di Messina, che mentre tenevano interesse di tenerli[1603], li tenevano a dormire; essi erano rei [nei confronti] d’una Volontà Divina, e vedendo la inoperosità con cui li tenevano, ho permesso che fossero ritornati[1604]. Ora questo peso gravita su quelli che li hanno fatti venire con tanto interesse, se non si occupano anch’essi, saranno rei d’una Volontà Divina; e se sapessi che significa essere rei d’una Volontà sì santa! Significa tenerla inceppata, mentre essa anela, sospira d’essere tolti i ceppi, e questi si toglieranno col farla conoscere. Essa è piena di vita, scorre ovunque, involge tutto, e questa vita vive come soffogata in mezzo alle creature perché non è conosciuta. Ed essa geme perché vuole la libertà della sua vita ed è costretta a tenere in sé i raggi della sua luce interminabile perché non è conosciuta. Ora chi è colpevole di tante pene della mia Volontà Divina? Chi deve interessarsi a farla conoscere e non lo fa. Forse il mio scopo è stato di dare tante notizie del mio *Fiat* senza il frutto desiderato di farla conoscere? No, no, voglio la vita di ciò che ho detto, voglio far splendere il nuovo sole, voglio il frutto di tante conoscenze che ho manifestato. Voglio che il mio lavoro riceva il sospirato effetto.

Difatti quanto non ho lavorato per disporti a ricevere conoscenze sì importanti sulla mia Volontà? E tu stessa quanti sacrifici non hai fatto e quante grazie non ti ho dato per farteli fare? Il mio lavoro è stato lungo, e quando ti vedevo sacrificata, guardavo al gran bene che avrebbero fatto le mie conoscenze sul *Fiat* in mezzo alle creature, la nuova era che doveva spuntare in virtù di esse, ed il mio tenero cuore mentre soffriva nel sacrificarti, prendeva un immenso piacere nel vedere che in[1605] virtù di ciò, il bene, la pace, l’ordine, la felicità che dovevano ricevere gli altri miei figli. Quando io faccio cose grandi ad un’anima, manifesto verità importanti, rinnovazione che voglio fare in mezzo all’umana famiglia, non è per la creatura sola che ciò manifesto, ma perché voglio rinchiudere tutti in quel bene; come sole voglio che le mie verità splendono su ciascuno, affinché chi vuole prenda la luce di esse. Non feci ciò colla mia Mamma celeste? Ora se lei avesse voluto tenere celata l’incarnazione del Verbo, qual bene avrebbe portato la mia venuta sulla terra? Nulla, sarei partito al cielo senza dare a nessuno la mia vita, e la Sovrana Regina se mi avesse celato, sarebbe stata rea e rubatrice di tutto il bene e di tante mie vite divine che dovevano ricevere le creature. Così saranno rei e rubatori di tutto il bene che porteranno le conoscenze sul mio *Fiat* Divino, perché esso porterà tante vite di luce, di grazia e di beni immensi che contiene una Volontà Divina.

Perciò grave peso gravita su coloro che dovrebbero occuparsi, se continueranno a far stare inoperosi, soli sì benéfici di tante varietà[1606] sul mio eterno Volere. E se tu per la prima ti volessi opporre a far conoscere ciò che riguarda

la mia Volontà, la prima rubatrice di tanti soli saresti tu, e di tanti beni che devono ricevere le creature per mezzo di queste conoscenze”.

Poi con un accento più tenero ha soggiunto:

“Figlia mia, il mondo sta come bruciato, non vi è chi versi su di loro[1607] quell’acqua pura che li disseti, e se bevono è l’acqua torbida della loro volontà che li brucia di più. Gli stessi buoni, i figli della mia Chiesa che cercano di fare il bene, dopo aver fatto il bene non sentono la felicità del bene, ma piuttosto il peso del bene, che porta loro la mestizia e la stanchezza. Sai perché? Perché manca nello stesso bene la vita del mio *Fiat*, che contiene la forza divina che toglie qualunque stanchezza; manca la luce ed il calore della mia Volontà, che tiene virtù di svuotare qualunque peso e di raddolcire tutte le amarezze; manca la rugiada benefica del mio *Fiat*, che imperla le azioni delle creature e le fa comparire tanto belle da portar loro[1608] la vita della felicità; manca l’acqua che sempre sorge del mio Volere, che mentre feconda in modo divino, dà vita e disseta, e perciò bevono e bruciano di più.

Vedi dunque com’è necessario che le sue[1609] conoscenze siano conosciute e si forma[1610] vie in mezzo alle creature, per porgere a ciascuna la vita della mia Volontà con la sorgente dei beni che essa contiene. Tutti sentono, anche quelli che si dicono più buoni, che manca loro una cosa necessaria, sentono le loro opere non compiute, e tutti sospirano un altro bene, ma essi stessi non sanno che cosa sia: è la pienezza e totalità del mio *Fiat* Divino che manca negli atti loro, e perciò le loro opere sono come a metà, perché solo col mio e nel mio Volere si possono fare opere compiute. Quindi esso sospira che sia conosciuto per portare la sua vita ed il compimento alle opere delle sue creature; molto più che grandi avvenimenti sto preparando, dolorosi e prosperi, castighi e grazie, guerre improvvise ed inaspettate, tutto per disporre a ricevere il bene delle conoscenze del mio *Fiat*; se le lasceranno dormire senza slanciarle in mezzo alle creature, renderanno senza frutto gli avvenimenti che sto preparando. Qual conto non mi daranno, mentre con queste conoscenze sto preparando la rinnovazione e la ripristinazione dell’umana famiglia? Quindi da parte tua non mettere nessun ostacolo e seguita a pregare che presto venga il Regno della mia Divina Volontà”.

Marzo 25, 1928 (2)

Come le conoscenze sono tanti passi che il Divin Volere ha fatto per ritornare in mezzo alle creature. Come questi passi porteranno vita, luce, santità. Sospiri di Gesù nel farli conoscere.

La mia povera mente mentre seguiva il *Fiat* Divino per accompagnare gli atti suoi, andavo pensando a tante verità che il mio amato Gesù mi aveva detto sulla Divina Volontà, con quanto amore ed interesse me le aveva manifestate. Onde pensavo tra me: “Le prime verità dettemi da lui sembravano lampi di luce che sprigionava da dentro una luce interminabile. Poi man mano non più lampi, ma fontane di luce sotto di cui la povera anima mia restava sotto il continuo getto di queste fontane di luce. Finalmente mi sembravano mari di luce di verità, in cui io restavo tanto sommersa che la mia piccola capacità non tutto poteva prendere, e lasciava[1611] molte verità in quello stesso mare in cui io mi sentivo immersa; ma non mi era dato di restringere in me tutta quella luce interminabile, che convertendosi in parole mi manifestavano l’armonia, la bellezza, la potenza del Supremo Volere. Ora mi sembra che sto nella luce, ma la luce non parla, ed io mentre bevo mari di luce non so dirne nulla”. Ora mentre ciò pensavo, il mio sempre amabile Gesù si è mosso nel mio interno e tutto amore mi ha detto:

“Figlia mia, tu devi sapere che la nostra paterna bontà, come l’uomo si sottrò[1612] dalla nostra Volontà, così ritirò la vita operante di essa da mezzo [al]le creature. Perciò pochissimo hanno saputo dire di essa, perché non scorreva in loro come vita il mare della luce operante del mio *Fiat* Divino, perché essi stessi ingratamente lo avevano respinto. E per somma nostra bontà lasciammo loro il bene di poter seguire gli ordini del nostro Volere, non la vita, in cui potevano sperare la loro salvezza, perché senza di essa[1613] non c’è né salvezza né santità. Ma la nostra paterna bontà, il nostro Volere ed il nostro amore, vagheggiavano, sospiravano, anelavano forte il ritorno come vita operante in mezzo alle creature; vedeva[1614] che esse non potevano raggiungere lo scopo perfetto della creazione né formare quell’immagine da noi voluta, tutta a somiglianza nostra come fu creata da noi, senza la vita operante del nostro *Fiat*, perché esso essendo atto primo della creatura, mancando essa[1615], la creatura resta disordinata, contraffatta, perché le manca il primo atto della sua esistenza. Ora tu devi sapere che il nostro Essere Supremo, dopo tanti secoli di sospiri nascosti, rigurgitò più forte d’amore che nella stessa creazione e redenzione; sentimmo il bisogno d’amore, perché esso rigurgitando straripava fuori di noi, di fare i primi passi verso la creatura; e come io incominciai a manifestarti le prime verità sul mio Volere Divino, così lo tiravo a fare i primi passi in mezzo alle creature, e questi passi li accentravo in te per mezzo delle sue conoscenze. E come vedevo che mettevi i tuoi passi in quelli del *Fiat* Divino, io gioivo, facevo festa, e manifestandoti altre verità su di esso lo tiravo a fare altri passi.

Sicché quante verità ti ho detto sulla mia Volontà, tanti passi ho fatto fare al mio *Fiat* per farlo ritornare come vita operante in mezzo alle creature. Perciò te ne ho detto tanto, che si può dire che cielo e terra sono pieni dei passi delle conoscenze del mio Volere, che unendosi insieme formano il mare di luce nell’anima tua, che volendo straripare da dentro di te, vuol fare la sua via in mezzo alle creature; e questi passi saranno moltiplicati a seconda che saranno riconosciute le verità sulla mia Volontà. Perché io non manifesto mai una verità se non quando voglio far dono, dandole[1616] la vita ed il bene che essa contiene.

Onde fino a tanto che la mia Volontà Divina non sarà conosciuta con tutte le sue conoscenze, i suoi passi saranno inceppati, e sospeso il bene che vuol fare alle creature. Se tu sapessi com'è doloroso poter fare del bene, mettersi in atto di farlo, e perché non si conosce tenerlo sospeso, ed aspettare e riaspettare, e sospirare chi lo faccia conoscere per sgravarsi dal peso del bene che [si] vuol dare, oh, come ti affretteresti a far conoscere tutti i passi del mio *Fiat*! Molto più che essi sono passi che porteranno non rimedi, aiuti, medicine, ma pienezza di vita, di luce, di santità e totalità di beni, ed il mio amore rigurgitando ed allagando tutto il mondo, ripristinerà l'ordine della creazione ed il dominio del mio Volere in mezzo all'umana famiglia”.

Dopo di ciò il mio dolce Gesù si faceva vedere che da dentro il suo cuore divino uscivano tanti raggi di luce. Dal punto dove partivano, stava impressa ciascuna conoscenza sulla Divina Volontà, in modo che formavano la più bella corona di luce intorno a quel cuore divino; ed il mio amato Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia, guarda che bella corona di gloria e di luce possiede il mio cuore divino, corona più bella e fulgida non poteva possedere; questi raggi sono tutte le conoscenze sulla mia Volontà. Però questi raggi sono inceppati, non possono allungarsi, perché le sue conoscenze non sono conosciute, perciò non possono allungarsi ed allargarsi per riempire di luce tutta la terra.

Succede come succederebbe al sole se gli venisse impedito che i raggi partendosi dal centro della sua sfera [si possano allungare, e così] restassero[1617] nell'aria, senza potersi allungare per toccare la terra ed investirla colla sua luce e col suo calore. Il sole col non potere allungare i suoi raggi, non potrebbe dare gli effetti che la luce contiene né la terra riceverli, ci starebbe una certa allontananza[1618] tra la terra e la luce del sole. E quest'allontanamento impedirebbe al sole di far bene alla terra, ed essa sarebbe sterile ed infeconda. Tali sono le conoscenze sul mio *Fiat*. Se non si fanno conoscere, i suoi raggi non si possono allungare e prendere come in mano le anime per riscaldarle, per togliere loro il torpore dell'umano volere, plasmarle di nuovo per trasformarle di nuovo nella vita che il mio *Fiat* vuole loro infondere. Perché queste conoscenze sono e contengono la nuova creazione di trasformare la creatura come uscì dalle nostre mani creatrici”.

Aprile 1, 1928 (3)

Necessità della prova; qual sarà la prova dei figli del Regno Divino. Chi vive nella Divina Volontà offre a Dio atti regali. Lunga storia di essa. Esempio.

Il mio abbandono nel Voler Divino è continuo, ma mentre ero tutta abbandonata in esso, pensavo tra me: “Qual sarà la prova che Gesù vorrà per quelli che vivranno nel Regno della Divina Volontà? Se da tutti Gesù vuole una prova di fedeltà, per confermare lo stato in cui lo chiama[1619] e per essere sicuro di poter affidare alla creatura i beni che le vuol dare, molto più a questi figli del regno suo, che sarà lo stato più sublime che può esistere, richiederà questa prova”. Ma mentre ciò pensavo, il mio sempre amabile Gesù si è mosso nel mio interno e mi ha detto:

“Figlia mia, certo che non c'è sicurezza senza una prova, e quando l'anima resiste alla prova, riceve la conferma dei miei disegni e tutto ciò che le necessita e conviene per svolgere lo stato [in cui è] da me chiamata. Perciò volli provare Adamo, per confermare il suo stato felice ed il diritto di re su tutta la creazione; e siccome non fu fedele nella prova, di giustizia non poteva ricevere la conferma dei beni che voleva dargli il suo Creatore, perché nella prova l'uomo acquista il suggello della fedeltà, il quale lo mette in diritto di ricevere i beni che Dio aveva stabilito di dargli nello stato in cui l'anima veniva da lui chiamata. Chi non è provato si può dire che non ha nessun valore, né avanti a Dio né avanti agli uomini né innanzi a sé stesso. Dio non può fidarsi di un uomo senza prova; lui stesso, cioè l'uomo, non sa che forza tiene. Onde se Adamo avesse resistito alla prova, tutte le umane generazioni sarebbero state confermate nel suo stato felice e di regalità.

Così io, amando con amore tutto speciale questi figli del mio Volere Divino, volli io stesso sostenere la prova per tutti loro nella mia Umanità, riserbandomi per loro la sola prova di non fargli fare mai la loro volontà, ma solo e sempre la mia, per riconfermare loro tutti i beni che ci vogliono per vivere nel Regno del mio *Fiat* Divino. Con ciò chiusi loro tutte le porte d'uscite, li ungevo d'una fortezza invincibile, in modo che nessuno potrà entrare nei recinti altissimi del regno mio. Perché quando io comando che questa cosa non si faccia, è una porta che resto[1620] dove l'umano volere può fare la sua uscita, è una occasione che la creatura tiene sempre da dove può uscire da dentro la mia Volontà. Ma quando dico: ‘Da qui non si esce’, tutte le porte restano chiuse, la debolezza viene fortificata e solo le[1621] resta la decisione d'entrare per non più uscire, o pure di non entrarci affatto. Quindi per vivere nel Regno del mio Volere ci sarà la sola decisione; la decisione porterà l'atto compiuto. Non sto facendo così con te? Non ti grido sempre dal fondo del tuo cuore che nulla ardisse d'entrare se non che la sola mia Volontà? Essa come centro di vita, colla sua forza onnipotente, colla sua luce abbagliante, tiene tutto fuori di te, ed eclissando tutto, fa scorrere il suo primo moto di vita in tutti gli atti tuoi e domina e regna da Regina”.

Dopo di ciò stavo seguendo gli atti della Divina Volontà in tutta la creazione per portarli come omaggi al mio Creatore, ed in tutte le cose create vi scorreva un moto di vita che le riuniva tutte e muoveva tutto; io sono restata sorpresa ed il mio dolce Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia, questo moto di vita in tutta la creazione è la mia Volontà, che muove tutto e tiene come nel suo pugno di

vita tutte le cose. Com'è lungo il suo moto, e mentre è molteplice è uno! Perciò la storia della mia Volontà è lunga, e l'opera tua nel comporre la sua storia si rende lunghissima, e per quanto vorresti restringere il tuo dire ti riesce difficile, perché il suo moto che tutto muove, continuamente tiene tanto da dire di ciò che ha fatto nella sua lunghissima storia, che per quanto ha detto le sembra che ha detto nulla. E siccome i moti, tutte le vite, tutti i campi sono suoi, tiene tante uscite per raccontare la sua lunga storia, e tu sarai la narratrice e portatrice della storia d'un Volere eterno, che mentre dice la sua storia ti coinvolge dentro per darti la vita degli atti suoi e comunicarti, per quanto ti è possibile, il suo moto ed i beni che essa[\[1622\]](#) contiene.

Perciò tu devi sapere che chi vive nel mio Volere offre all'eterna Maestà atti regali, atti che solo si trovano nella reggia divina della mia Volontà, ed allora noi ci sentiamo veramente onorati dalla creatura, quando viene innanzi a noi cogli atti regali che fa la nostra Volontà in tutta la creazione, sono essi atti divini e degni della nostra Maestà. Invece chi non vive nel nostro Volere, per quanti beni può fare, sono sempre atti umani che ci offre, non divini, inferiori a noi perché non scorre in essi l'atto regale del nostro *Fiat Divino*.

Succede come ad un re che viene servito da un suo paggio di tutte quelle cose che si trovano nella sua reggia; il re ad onta che sono cose sue si sente onorato, perché se beve, beve la sua acqua pura in vasi di oro, nitidi e puliti; se mangia il cibo, è degno di lui e gli vien dato in piatti d'argento; se veste, gli vengono portate vesti regali, quali si conviene ad un re; si sente tutto compiaciuto e soddisfatto perché viene servito dalle cose regali che gli appartengono. Invece un altro paggio serve il re, ma quando vuol bere, va alla sua vile abitazione a prendere la sua acqua torbida, la porta in vasi di creta non ben puliti; se mangia, va a prendere il suo cibo grossolano ed in piatti che fanno schifo; se veste, gli porta vesti disadorne e non degne d'un re. Il re non resta compiaciuto né onorato nell'essere servito da questo paggio, anzi resta con un dolore nel cuore e dice: 'Come, tengo le mie cose regali e questo ardisce di servirmi colle cose vili di casa sua?'

Il primo paggio è chi vive nella mia Volontà, il secondo chi vive di volontà umana. Che gran differenza tra l'uno e l'altro!"

Aprile 4, 1928 (4)

Come in Dio la parola è tutto. La conoscenza è il portatore dell'atto divino ed il possesso alle creature dei beni divini. Cura che prescrisse Gesù.

Stavo facendo il mio giro nel *Fiat Divino*, e nella mia mente si aggiravano tante cose sullo stesso Supremo Volere. Onde pensavo tra me: "Come può essere che se le conoscenze di questa Divina Volontà saranno conosciute dalle creature, può venire il suo regno? Se per venire il Regno della Redenzione fece tanto, non bastò il solo conoscere, ma operò, patì, morì, fece miracoli; e per il regno del *Fiat Divino* che è più della redenzione basteranno le sole conoscenze?" Ma mentre ciò pensavo, il mio sempre amabile Gesù si è mosso nel mio interno e mi ha detto:

"Figlia mia, per le creature, per formare la più piccola cosa hanno bisogno di opere, di passi e di materie prime, ma per Dio, per il tuo Gesù, non ha bisogno di nulla per creare e formare le opere più grandi ed universo intero; per noi la parola è tutto, non fu creato tutto l'universo colla sola parola? E [al]l'uomo per godere di tutto questo universo bastò conoscerlo. Sono le vie della nostra sapienza che teniamo, che per dare ci serviamo della parola, e l'uomo per ricevere se ne deve servire di conoscere ciò che noi abbiamo detto e fatto colla nostra parola - difatti se qualche popolo non conosce tutte le varietà delle piante che sono sparse in tutta la terra, non gode né è padrone dei frutti di quelle piante - perché nella nostra parola c'è non solo la forza creatrice, [ma] unita insieme la forza comunicativa, cioè di comunicare alle creature quello che abbiamo detto e fatto; ma se non conoscono, nulla vien loro dato.

Che cosa aggiunse l'uomo per godere la luce del sole e ricevere i suoi effetti? Nulla, né aggiunse nulla all'acqua che beve, al fuoco che lo riscalda ed a tant'altre cose da me create; ma gli necessitava il conoscere, altrimenti sarebbe stato per l'uomo come se non esistessero. La conoscenza è il portatore della vita dell'atto nostro ed il possesso alla creatura dei nostri beni. Sicché le conoscenze sulla mia Volontà tengono virtù di formare il suo regno in mezzo ad essi, perché tale è stato lo scopo nostro di averle manifestate. E se nella redenzione volli scendere dal cielo per prendere umana carne, fu perché volli scendere in tutti gli atti umani per riordinarli, molto più che Adamo si sottrò dalla nostra Volontà Divina per contentare la sua umanità, e con ciò si disordinò tutto, perdette il suo stato d'origine, ed io dovetti fare la stessa via, scendere in una Umanità per riordinarlo di nuovo; e tutto ciò che feci in essa doveva servire come rimedio, medicine, esempio, specchio, luce, per poter mettere in ordine l'umanità decaduta.

Ora avendo fatto tutto ciò che era necessario, ed anche di più, tanto che io non avevo più che fare - feci tutto e la feci[\[1623\]](#) da Dio, con mezzi sorprendenti e con amore invincibile, per riordinare questa umanità decaduta, e l'uomo non può dire che: 'Questo, Gesù non l'ha fatto, per curarci, per riordinarci e metterci in salvo'. E tutto ciò che io feci nella mia Umanità non fu altro che preparamento e cure che prescrivevo perché l'umana famiglia guarisse, per ritornare di nuovo nell'ordine della mia Divina Volontà - quindi dopo circa duemila anni di cura, è giusto e decoroso per noi e per lui che non sia più malato, ma che ritorna sano, per entrare nel Regno della nostra Volontà; e perciò ci volevano le conoscenze di essa, per fare che la nostra parola creatrice - che parla e crea, parla e comunica, parla e trasforma, parla e vince, parla e fa sorgere nuovi orizzonti, nuovi soli [per] quante conoscenze manifesta, in modo che formeranno tanti dolci incanti che, sorpresa, la creatura resterà conquistata ed investita dalla luce del mio eterno

Volere, perché non ci vuole altro per venire[1624] il suo regno, che le due volontà si baciano insieme, una si sperda nell'altra, la mia per dare e la volontà umana per ricevere - perciò la mia parola creatrice come bastò per creare l'universo, così sarà sufficiente per formare il Regno del mio *Fiat*. Ma è necessario che si conoscano le parole che ho detto, le conoscenze che ho manifestato, per poter comunicare il bene che contiene la mia parola creatrice. Perciò insisto tanto che siano conosciute le conoscenze sulla mia Volontà, lo scopo per cui l'ho manifestato[1625], per poter realizzare il regno mio che tanto sospiro di dare alle creature. Ed io travolgerò cielo e terra per ottenerne l'intento".

Aprile 6, 1928 (5)

Come si può mettere l'anima nell'unità divina. Esempio del sole. La ripetitrice del Creatore. Come Iddio dà a sorsi a sorsi. Necessità che le conoscenze facciano la via.

Stavo pensando al *Fiat* Divino per unirmi alla sua unità, per poter supplire a quell'unità di volontà che manca tra Creatore e creatura. Onde pensavo tra me: "Posso giungere a tanto da poter penetrare nell'unità del mio Creatore?" E Gesù movendosi nel mio interno, mi ha detto:

"Figlia mia, l'anima che si mette nell'unità della mia Volontà è come se si mettesse nella sfera del sole. Vedi, il sole è uno, dall'altezza dove si trova la sua sfera fa un atto solo, ma la luce che scende fin nel basso abbraccia tutta la terra, e dagli effetti della sua luce produce molteplici ed innumerevoli atti; quasi ad ogni cosa, ad ogni pianta, la investe, le dà il suo abbraccio di luce e le dice: 'Che vuoi tu, la dolcezza? Te la do. E tu che vuoi, il colore? Te lo do. E tu vuoi il profumo? Te lo do pure'. Quasi ad ogni cosa, la luce si sviscera e le dà ciò che alla sua natura le conviene per formare la sua vita e crescere secondo l'ordine da Dio creata. Ora perché tutto questo? Perché quella sfera contiene tanta luce e tutti i germi ed effetti di tutte le cose e piante che sono sparse sopra la faccia della terra.

Ora simbolo di ciò è l'anima che vuol vivere nell'unità del nostro Volere. Essa s'innalza nella sfera del sole dell'eterno *Fiat*, che contiene tanta luce che non c'è chi le[1626] può sfuggire, e possiede tutti i germi delle vite delle creature. La sua luce va investendo e plasmando tutti e prega che ricevano ciascuno la vita, la bellezza, la santità voluta dal loro Creatore; e l'anima da quella sfera si fa di tutti e si dà a tutti, e ripete l'atto nostro, che mentre è uno - quella[1627] è una - ha virtù di far tutto e di darsi a tutti come se ciascuno l'avesse a sua disposizione e fosse tutto suo. Perché in noi l'unità è natura, nell'anima può essere grazia, e noi ci sentiamo bilocati nella creatura che vive nella nostra unità. Ed oh, come ci dilettiamo nel vedere la piccolezza della creatura che sale, scende, si allarga nella nostra unità per fare la ripetitrice del suo Creatore!"

Dopo di ciò stavo pensando come Gesù benedetto doveva far venire il Regno della sua Volontà; come poteva la creatura abbracciare tutte insieme tante sue conoscenze, e quasi tutto d'un colpo beni sì grandi, modi divini, bellezza e santità che contengono i riflessi e la somiglianza del suo Creatore? Ma mentre ciò pensavo, il mio amato Gesù si è mosso nel mio interno e mi ha detto:

"Figlia mia, la creatura è per natura sua che non può ricevere un bene grande, una luce che non ha confine, tutta insieme; ma lo deve prendere a sorsi a sorsi, aspettando che mandi giù il primo sorso per prendere l'altro. E se volesse prendere tutto insieme, poveretta, si affogherebbe e sarebbe costretta a mettere fuori ciò che non può contenere, aspettando che prima digerisca quel poco che ha preso, scorra come sangue nelle sue vene, si dilati quell'umore vitale in tutta la sua persona, e poi si dispone a prendere l'altro sorso. Non è stato questo l'ordine che ho tenuto con te manifestandoti a poco a poco, incominciando dalle prime lezioni, poi le seconde, le terze e via via ciò che riguardava il mio eterno *Fiat*? E quando tu masticavi la prima e la mandavi giù, scorrendo come sangue nell'anima tua, io ti preparavo la seconda lezione, e la mia Volontà formava i primi atti di vita in te; ed io festeggiavo la gloria di essa e realizzavo lo scopo della creazione, e stavo con ansia aspettando di poterti fare altre lezioni più sublimi, da riempirti tanto che tu stessa non sapevi da dove prendere per poterle ridire.

Così farò per formare il Regno del mio Volere Divino, incomincerò dalle prime lezioni che ho date a te, e perciò voglio che si incominci a conoscere affinché facciano la via, preparino e dispongano le anime, per fare che man mano sospirino di ascoltare altre lezioni, in vista del gran bene che hanno ricevuto dalle prime. Perciò ho preparato lezioni sì lunghe sulla mia Volontà, perché essa racchiude lo scopo primario perché fu creato l'uomo e tutte le cose, e la vita dello stesso uomo che deve svolgere in essa; sicché senza di essa è come se l'uomo non avesse la vera vita, ma una vita quasi a lui estranea, perciò [è] pieno di pericoli, d'infelicità e di miserie. Povero uomo senza la vita del mio Volere, sarebbe stato per lui meglio che non fosse nato; ma per sua somma sventura neppure la conosce la sua vera vita, perché finora non vi è stato chi ha spezzato il vero pane delle sue conoscenze, per formare il sangue puro e poter far crescere la sua vera vita nella creatura. Gli hanno spezzato un pane magagnato, medicinato, che se non l'hanno fatto morire, non è cresciuto sano, vegeto e forte d'una fortezza divina, come fa crescere il pane della mia Volontà. Essa è vita e tiene la virtù di dare la sua vita, è luce e sbandisce le tenebre, è immensa e prende l'uomo da tutti i lati per dargli fortezza, felicità, santità, in modo che tutto è al sicuro intorno a lui. Ah, tu non sai che tesori di grazia nascondono queste conoscenze e qual bene ne porteranno alla creatura! E perciò non hai interesse che incominciano a far la via per dar principio a formare il Regno della mia Volontà".

Aprile 12, 1928 (6)

Analogia tra l'Eden ed il Calvario. Non si forma un regno con un solo atto. Necessità della morte e resurrezione di Nostro Signore.

Stavo facendo il mio giro nel *Fiat* Divino ed accompagnavo il mio dolce Gesù nelle pene della sua passione, e seguendolo nel Calvario, la mia povera mente si è soffermata a pensare alle pene strazianti di Gesù sulla croce; e lui movendosi nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, il Calvario è il nuovo Eden, dove veniva restituito al genere umano ciò che perdette col sottrarsi dalla mia Volontà. Analogia tra il Calvario e l'Eden: nell'Eden l'uomo perdette la grazia, sul Calvario l'acquista. Nell'Eden gli fu chiuso il cielo, perdette la sua felicità e si rese schiavo nel[1628] nemico infernale; qui nel nuovo Eden gli viene riaperto il cielo, riacquista la pace, la felicità perduta, e resta incatenato il demonio e l'uomo libero dalla sua schiavitù. Nell'Eden si oscurò e si ritirò il sole del *Fiat* Divino e per l'uomo fu sempre notte, simbolo del sole[1629] che si ritirò dalla faccia della terra nelle tre ore della mia tremenda agonia sulla croce, che non potendo sostenere lo strazio del suo Creatore, [a] causa dell'umano volere che con tanta perfidia aveva ridotta la mia Umanità, il sole inorridito si ritirò, e come io spirai ricomparve di nuovo e continuò il suo corso di luce; così il sole del mio *Fiat*: i miei dolori, la mia morte richiamarono di nuovo il sole del mio Volere a regnare in mezzo alle creature.

Sicché il Calvario formò l'aurora che chiamava il sole del mio eterno Volere a splendere di nuovo in mezzo alle creature. L'aurora dice certezza che deve uscire il sole. Così l'aurora che formai nel Calvario assicura, sebbene sono duemila anni circa, [che] chiamerà il sole del mio Volere a regnare di nuovo in mezzo alle creature. Nell'Eden il mio amore restò sconfitto da parte di esse, qui trionfa e vince la creatura. Nel primo Eden l'uomo riceve la condanna di morte all'anima ed al corpo, nel secondo resta sciolto dalla condanna e viene riconfermata la resurrezione dei corpi colla resurrezione della mia Umanità. Ci sono molti rapporti tra l'Eden ed il Calvario, e ciò che l'uomo là perdette, qui riacquista. Nel regno dei miei dolori tutto vien ridato, e riconfermato l'onore, la gloria della povera creatura per mezzo delle mie pene e della mia morte.

L'uomo col sottrarsi dalla mia Volontà formò il regno dei suoi mali, delle sue debolezze, passioni e miserie, ed io volli venire sulla terra, volli tanto soffrire, permisi che la mia Umanità fosse lacerata, strappate le carni a brandelli, tutta piena di piaghe, e volli anche morire, per formare per mezzo di tante mie pene e morte il regno opposto a tanti mali che si era formata la creatura. Per formare un regno non si forma con un atto solo, ma con molti e molti atti; e quanti più atti, tanto più grande e glorioso si rende un regno. Sicché la mia morte era necessaria al mio amore, colla mia morte dovevo dare il bacio di vita alle creature, e dalle tante mie ferite dovevo far sbucare tutti i beni, per formare il regno dei beni alle creature. Quindi le mie piaghe sono sorgenti che sgorgano di beni, e la mia morte è sorgente da dove sgorga la vita a pro di tutti.

E siccome era necessaria la morte, fu necessaria al mio amore la resurrezione, perché l'uomo col fare la sua volontà perdette la vita del mio Volere, ed io volli risorgere per formare non solo la resurrezione dei corpi, ma la resurrezione della vita della mia Volontà in essi. Sicché se io non fossi risorto, la creatura non poteva risorgere di nuovo nel mio *Fiat*, mancherebbe la virtù, il vincolo della resurrezione nella mia, e quindi il mio amore si sentiva incompleto, si sentiva che poteva far di più e non lo faceva, onde sarei restato col duro martirio d'un amore non completato. Che poi l'uomo ingrato non se ne serve di tutto ciò che ho fatto, il male e tutto è suo[1630], ed il mio amore possiede e gode il suo pieno trionfo”.

Aprile 16, 1928 (7)

La volontà umana è simbolizzata da un germe guasto. Come la Divina Volontà tiene virtù di restituire la vita primiera al germe. L'eco divino in mezzo alle creature.

Stavo pensando al Santo Voler Divino e mille pensieri si aggiravano nella mia testa, specie: “Come potrà venire il suo regno? Come le creature potranno ricevere un tanto bene ed elevarsi tanto da entrare in quel *Fiat* da dove uscì la creazione?” Ma mentre ciò ed altro pensavo, il mio amato Gesù movendosi nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, la mia Volontà tiene virtù di purificare, snebbiare, abbellire e cambiare la stessa natura. La volontà umana è come un germe guasto al di dentro, mentre al di fuori sembra buono, la veste che copre il germe sembra in buone condizioni, ma se si toglie la veste si trova che il germe, chi mezzo infracidito, chi vuoto e chi mentre possiede la vita, senza esporlo al sole, al vento, finirà di marcire; invece se si espone al sole, al vento, colla luce, calore e vento, gli strapperanno la parte marciosa, lo purificheranno e gli daranno la nuova vita.

Tale è la volontà umana: un germe guasto, pieno di fumo, di marcio e mezzo infracidito. Ma [questi germi] non sono tutti morti del tutto, hanno un filo di vita, che se questi germi che posseggono un filo di vita si espongono al sole del mio Volere Divino, la sua luce, il suo calore ed il suo vento penetrante ed imperante, investirà il germe dell'umano volere, e la luce ed il calore snebbieranno il germe, togliendogli ciò ch'è guasto, lo riempiranno di vita, ed il vento imperante del mio *Fiat* lo giocherà, elevandolo tanto in alto da rinchiuderlo in quel *Fiat* da donde ne uscì; colla sua virtù cambierà la natura del germe, dandogli la sua vita primiera. Il tutto sta [nel]l'esporsi al sole del mio Volere ed ai raggi ardenti e fulgidi delle sue conoscenze, farsi investire da esse, carezzare dalla sua luce, riscaldare dal suo

calore, portare dall'impero del suo vento, per fare che il Regno della mia Volontà venisse sulla terra. Vedi, anche nell'ordine naturale ci sono queste prerogative. Se si sente un'aria pesante, opprimente, basta un vento per svuotare l'aria da quel peso e respirarla come aria pura; se si sente un caldo eccessivo od un freddo che intirizzisce, basta un vento per mitigare quel caldo, od un altro vento per mitigare il freddo. Se dense nubi coprono l'orizzonte, basta il vento ed il sole per snebbiare le nubi e far ricomparire più bello l'azzurro cielo. Se un campo sta per marcire per le continue acque, basta un vento gagliardo per asciugarlo e la luce ed il calore del sole per rimetterlo in vita. Se ciò lo può fare la natura animata dalla potenza del mio Volere, molto più [il mio Volere] lo può fare sulle anime che si faranno investire dalla mia Volontà. Essa col suo calore le plasmerà di nuovo, distruggerà loro il guasto ed alitandolo[1631] colla sua luce, lo svuoterà dal peso dell'umano volere dandogli la sua natura primiera.

E se Adamo quando peccò, che corrompe il germe del suo volere, la mia [Volontà] non si fosse ritirata da lui, la luce ed il calore del mio Volere l'avrebbe subito rifatto; ma giustizia volle che lui sentisse gli effetti del suo germe corrotto e perciò, la mia Volontà ritirandosi, [Adamo] non sentì né più luce né calore nell'anima sua, da potersi rifare per mantenere incorrotto il germe del suo volere. Non è forse questo il Regno della mia Volontà, che essa vuol ritornare di nuovo in mezzo alle creature e più che sole togliere la corruzione al germe di esse, per poter regnare e dominare in mezzo all'umana famiglia?"

Dopo di ciò continuavo a pensare al *Fiat* Supremo, ed il mio amabile Gesù ha soggiunto:

"Figlia mia, la Volontà Divina, come pronunziò il *Fiat* nella creazione formò l'eco; quest'eco divino tirò con sé, come risuonò nel vuoto di tutto l'universo, portò con sé tutte le nostre qualità e riempì cielo e terra del nostro amore. Quest'eco come usciva dal nostro *Fiat* creava le cose più belle, cieli, sole, venti, mari e tant'altre cose. L'eco rimase in ciascuna cosa creata e mantiene la vita dell'azzurro cielo con tutte le stelle, la vita del sole, e continuando il suo eco di luce e di calore lo conserva pieno di luce, integro e bello come lo creò. Sicché ogni cosa creata tiene come principio e come conservazione l'eco del nostro *Fiat*, perciò conservano l'ordine, l'armonia, la magnificenza, la potenza delle opere nostre. Quando la Divinità vuole operare e riprodurre anche la nostra stessa vita, il nostro *Fiat* forma l'eco, e l'eco crea e forma ciò che noi vogliamo. Vedi, anche nell'istituire il sacramento dell'Eucaristia il nostro *Fiat* formò l'eco, l'eco investì il pane ed il vino e formò in essi il corpo, il sangue, l'anima e la Divinità mia; quell'eco risuona ancora in ogni ostia, e si perpetua continuamente la mia vita sacramentale.

Ora quest'eco risuonò nella creazione dell'uomo, e [l'uomo] col sottrarsi dal nostro Volere perdette l'eco, non sentì più dentro e fuori di lui il suo suono dolce, potente, armonizzatore, che teneva virtù di conservarlo come uscì dalle nostre mani creatrici, e perciò divenne debole, disarmonizzato; povero uomo senza l'eco del nostro *Fiat* che gli aveva dato la vita! Non si seppe più riordinare, non sentiva più in lui l'eco della luce del suo Creatore, l'eco dell'amore, l'eco dell'ordine, della potenza, della sapienza, della dolcezza e bontà divina. Divenne l'uomo, senza l'eco del nostro *Fiat*, come un bambino che cresce senza mamma, che non tiene chi gli imbocca le parole, chi gli insegna le opere, i passi, o pure come uno scolaro che non tiene il maestro che gli insegna a leggere, a scrivere, e se qualche cosa farà da solo, lo farà disordinato. Tale è l'uomo senza l'eco del nostro *Fiat*: come un bambino senza mamma, come uno scolaro senza maestro.

Ora l'anima a seconda che chiama come principio di tutto l'essere suo la mia Volontà, così sentirà l'eco suo divino; quest'eco la richiamerà nel suo principio, e risuonando in essa la riordinerà di nuovo. E come il nostro eco si ritirò dall'uomo perché [egli] si sottrasse dalla nostra Volontà Divina, così col riconoscerla, amarla e non voler altro che il nostro *Fiat* Divino, ritornerà l'eco della nostra Volontà in mezzo alle creature. È proprio questo il Regno del nostro *Fiat*, il ritorno del nostro eco divino, non l'eco lontano che spesso ha risuonato all'udito dell'uomo dacché si sottrò dal nostro Volere, ma l'eco continuo che risuonerà nel fondo delle anime, che trasmutandole formerà in loro la vita divina, restituendole[1632] l'ordine del come era stato creato".

Aprile 22, 1928 (8)

Quando non si fa conto delle verità si abortisce la luce di essa. Come l'amore della Sovrana Regina è diffuso in tutto il creato, perché il *Fiat* nel suo slancio infinito lo diffondeva ovunque. Mali dell'umano volere.

Continuo il mio abbandono nel Volere Divino collo strazio quasi continuo della privazione del mio dolce Gesù. Onde nella mia povera mente vi sentivo scorrere il mare di luce del *Fiat*, che mi sembrava che volesse dire qualche verità che lo riguardava; ed io, era tanta la pena che sentivo della privazione di Gesù, che non davo retta alla luce che voleva parlarli. Ed il mio amato Gesù movendosi nel mio interno e stringendomi fra le sue braccia, mi ha detto:

"Figlia mia, quando la luce del mio *Fiat* vuole manifestarsi e l'anima non ne fa conto, il parto che esso vuole uscire[1633] fuori per comunicarlo alle creature resta abortito, e non ricevono la vita del nostro parto di luce. E se tu sapessi che significa fare abortire la nostra luce! Tu devi sapere che quando il nostro *Fiat* vuole manifestare una verità, mette in attività tutto il nostro Essere, e rigurgitando d'amore, di luce, di potenza, di sapienza, di bellezza e bontà, forma il parto della verità che vuole uscire fuori. E siccome tutte le nostre qualità si mettono in atto di sorgere, non possiamo contenerlo e sbocchiamo fuori il nostro parto per farne dono alla creatura; e se essa non ne fa conto, fa abortire il nostro amore, la nostra luce, fa abortire la nostra potenza, la nostra sapienza, bellezza e bontà, le fa morire sul nascere e lei perde il nostro caro parto e non riceve la nostra vita che per mezzo della verità le

volevamo dare, e noi restiamo col dolore d'aver abortito e ci sentiamo rientrare in noi il bene che volevamo dare alle creature. Perché se la creatura abortisce, perde il parto, invece noi non lo perdiamo, ma rientra in noi; è per la creatura che resta abortito. Perciò sii attenta quando ti senti che il mare di luce del mio *Fiat* forma le sue onde per straripare fuori per uscire il parto delle sue verità”.

Dopo di ciò mi sentivo che non ero buona a nulla e pregavo la Sovrana Regina che venisse in mio aiuto, che mi prestasse il suo amore per poter amare col suo amore di Madre il mio dolce Gesù; e Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia, l'amore della Sovrana celeste è diffuso in tutto il creato, perché quel *Fiat* che solo col pronunziarsi aveva slanciata in tutto l'universo tanta varietà delle nostre opere e datele[1634] la vita, abitava in lei; ed essa, il suo amore e tutti gli atti suoi li emetteva nel *Fiat* Divino, il quale non sapendo fare cose piccole, ma grandi e senza limiti, nel suo slancio infinito diffondeva l'amore e tutti gli atti della Mamma celeste nel cielo, nelle stelle, nel sole, nel vento, nel mare, ovunque ed in ogni cosa; il suo amore è diffuso ovunque, i suoi atti li trova[1635] dappertutto, perché il mio *Fiat* dovunque li diffondeva ed animava tutto coll'amore ed atti di lei. Né io sarei stato contento né mi sentirei amato ed onorato, se non trovassi in tutte le cose, fin sotto la terra, l'amore e la gloria che mi dava la Mamma mia. Sarebbe stato un amore spezzato ed una gloria divisa se non la trovassi in tutta la creazione; molto più che in tutte le cose l'avevo amata, era giusto che in tutto trovassi il suo amore diffuso e sempre in atto d'amarmi e di glorificarmi. Né avrebbe potuto farmi breccia un amore spezzato che non mi corresse ovunque appresso, e quindi non avrebbe potuto tirarmi dal cielo in terra nella stretta prigione del suo seno materno.

Le sue catene d'amore furono tante per quante cose creai, in modo che io scesi dal cielo come un Re, tutto inanellato ed accerchiato dalle catene d'amore della Regina del cielo. E se il suo amore giunse a tanto, lo deve al mio *Fiat* Divino, che regnando in lei da sovrano rapiva il suo amore nel mio Volere e lo allargava ovunque, e ricevevano, tutti gli atti di lei, le tinte degli atti divini. Perciò se vuoi l'amore della Mamma Regina fa che il mio *Fiat* ti domini, diffondi il tuo amore e tutta te stessa in esso, affinché il mio *Fiat* rapendo il tuo piccolo amore e tutto ciò che tu fai, lo allarga e portandolo ovunque dove esso si trova, ch'è dappertutto, trova unito all'amore della Mamma mia il tuo amore, e mi darai il contento che la piccola figlia del mio Volere non mi dia un amore spezzato e diviso, ma amore in tutte le cose e dappertutto”.

Onde pensavo tra me: “Ma che male fa la creatura quando fa la volontà umana?” E Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia, il male è grande. La mia Volontà è luce e l'umana è tenebre; la mia è santità e l'umano volere è peccato; la mia è bellezza e contiene ogni bene, l'umana è bruttezza e contiene ogni male. Sicché l'anima col non fare la mia Volontà fa morire la luce, dà morte alla santità, alla bellezza ed a tutti i beni; e col fare la sua fa nascere le tenebre, dà la vita al peccato, alla bruttezza ed a tutti i mali. Eppure alle creature sembra nulla il fare la propria volontà, mentre si scavano un abisso di mali che le porta al precipizio. E poi ti sembra nulla che mentre la mia Volontà porta loro la sua luce, la sua santità, la sua bellezza e tutti i suoi beni, e solo perché ama queste creature, riceve l'affronto che vede morire in esse la sua luce, la sua santità, la sua bellezza e tutti i beni suoi? La mia Umanità la senti tanto questa morte che l'umano volere dava alla luce, alla santità del suo Volere in loro, che si può dire che fu la vera morte che senti, perché senti lo strazio ed il peso d'una morte d'una luce e santità infinita che la creatura aveva a[r]dito di distruggere in loro[1636]; e la mia Umanità gemeva e si sentiva stritolare da tante morti, per quante volte [le creature] avevano ardito di dar morte in esse alla luce e santità del mio Volere Divino.

Qual male non farebbe alla natura se [gli uomini] facessero morire la luce del sole, il vento che purifica, l'aria che respirano? Ci sarebbe tale disordine che le creature morrebbero tutte. Eppure la luce della mia Volontà è più che sole per le anime, vento che purifica, aria che forma la respirazione di esse. Sicché dal disordine che potrebbe succedere se potessero far morire la luce del sole, il vento e l'aria, puoi comprendere il male che succede col non fare la mia adorabile Volontà, atto di vita primaria e centro di tutte le creature”.

Aprile 26, 1928 (9)

Che cosa si dà a Dio col *ti amo*; il prodigioso segreto: come forma tanti parti divini. Come nulla sfuggiva alla Vergine Santissima di ciò che faceva Nostro Signore. Come la Divina Volontà è il respiro dell'anima.

Stavo facendo il mio giro nel *Fiat* Divino, e secondo il mio solito andavo investendo tutta la creazione col mio ritornello: “Ti amo, ti adoro, ti benedico”. Onde mentre ciò facevo, pensavo tra me: “Che cosa do al mio Dio con questa lunga storia di *ti amo*?” Ed il mio dolce Gesù movendosi nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, il puro, santo, retto amore è parto divino, esce da Dio e tiene virtù di salire ed entrare in Dio, per moltiplicare i suoi parti e portare Dio stesso a ciascuna creatura che sospira d'amarlo. Quindi quando l'anima è investita da questo amore e riceve questo parto, può formare tant'altri parti per quante volte dice il suo *ti amo*, in modo che il suo *ti amo* vola innanzi a Dio, e l'Ente Supremo guarda nel *ti amo* che gli manda la creatura e trova in quel piccolo *ti amo* tutto sé stesso, e si sente dare da lei tutto sé stesso. Quel piccolo *ti amo* tiene un prodigioso segreto: nella sua piccolezza racchiude l'infinito, l'immenso, la potenza, tanto che può dire: ‘Do Dio a Dio’. E l'Essere infinito si sente sfiorare in quel piccolo *ti amo* della creatura [da] tutte le sue qualità divine, perché come parto suo trova tutto sé stesso. Ecco che cosa mi dai con tanti tuoi *ti amo*, mi dai tante volte me stesso; cosa più

bella, più grande e che più mi fa piacere non potresti darmi, che darmi tutto me stesso.

Il mio *Fiat* che forma la vita del tuo *ti amo* in te per me, si diletta di formare tanti parti nostri, e perciò mantiene la battuta del *ti amo* in te, agognando di battere sempre la moneta divina del tuo *ti amo* per ciascuna cosa creata, e poi guarda se tutte le cose da noi create sono imperlate del prodigioso segreto del tuo *ti amo*. Figlia mia, noi non guardiamo se ciò che fa la creatura è grande o piccolo, guardiamo piuttosto se c'è il prodigio del nostro segreto, ed i suoi più piccoli atti, pensieri e sospiri sono investiti dalla potenza della nostra Volontà. In questo sta tutto, ed è tutto per noi”.

Dopo di ciò seguivo il mio giro nel *Fiat* per accompagnare tutto ciò che aveva fatto Gesù nella redenzione, e pensavo tra me: “Come avrei voluto fare ciò che gli faceva la Sovrana Mamma, quando stava con Gesù, che certo seguiva tutti gli atti suoi, nulla si faceva sfuggire”. Ma mentre ciò ed altro pensavo, il mio sempre amabile Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia, certo che nulla sfuggiva alla Mamma mia, perché tutto ciò che io facevo e soffrivo risuonava come eco profondo nel fondo dell'anima sua, ed essa stava tanto attenta ad aspettare l'eco degli atti miei, che restava suggellato in lei l'eco con tutto ciò che io facevo e soffrivo. E la Sovrana Regina emetteva il suo eco nel mio e lo faceva risuonare nel fondo del mio interno, in modo che tra lei e me erano torrenti che correvano, mari di luce e d'amore che ci scaricavamo tra l'uno e l'altro[1637], ed io facevo il deposito di tutti gli atti miei nel suo cuore materno. Non sarei stato contento se non l'avessi sempre con me, se non sentissi il suo eco continuo, che risuonando nel mio mi tirava fin i miei palpiti e respiri a deporli in lei. Come non sarei contento se fin d'allora non avessi te, che dovevi seguire tutti gli atti miei nel mio Voler Divino, perché fin d'allora faceva[1638] in te il deposito di essi, passando l'eco della Mamma Regina nel fondo dell'anima tua, ed io guardavo nella lunghezza dei secoli l'eco della Mamma mia in te, per attuare il Regno della mia Divina Volontà.

Perciò tu ti senti come tirata a seguire gli atti miei, è il suo eco materno che risuona in te, ed io prendo occasione di farne il deposito nel fondo del tuo interno, per darti grazia di farti regnare il[1639] mio eterno *Fiat*”.

Onde la mia povera mente me la sentivo come immersa nel mare del *Fiat* Divino, la sua luce m'investiva tutta e non vedevo né l'altezza né il fondo dove essa finiva. Me la sentivo più che vita che mi scorreva ovunque, ed il mio amato Gesù movendosi nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, la mia Volontà è vita, è aria, è respiro della creatura. Essa non è come le altre virtù, che non sono né vita continua né respiro della creatura, e perciò si esercitano a tempo ed a circostanza. Non sempre si esercita la pazienza, perché molte volte manca chi la fa esercitare e la virtù della pazienza resta inoperosa, senza dare la sua vita continua alla creatura. Né l'ubbidienza, né la carità forma la vita di esse, perché può mancare chi tiene l'atto continuo di comandare ed a chi potere esercitare la carità.

Perciò le virtù possono formare l'ornamento dell'anima, ma non la vita. Invece la mia Volontà è atto primo di tutti gli atti della creatura, sicché se [la creatura] pensa, se parla, se respira, è essa[1640] che forma il pensiero, la parola, e dandole il respiro mantiene la circolazione, il palpito, il calore. E come non si può vivere senza respiro, così non si può vivere senza il mio Volere Divino, si fa[1641] sempre bisogno per poter continuare a vivere; e mentre si riceve il suo respiro continuo, non [lo] si riconosce; è tanto necessario che non si può fare a meno di essa[1642] neppure un istante, perché essa non solo è portatrice di tutti gli atti umani, ma è pure portatrice di tutte le cose create. Il mio *Fiat* è atto primo del sole e le[1643] fa respirare la luce, è atto primo dell'aria, dell'acqua, del fuoco, del vento, e [gli uomini] respirano la mia Volontà Divina nell'aria che respirano, nell'acqua che bevono, nel fuoco che li riscalda, nel vento che li purifica; non c'è cosa dove non respirano il mio Volere. Perciò in tutte le cose, siano piccole o grandi, fin nel respiro, la creatura può fare sempre la mia Volontà, e non facendola è un atto di vita di Volontà Divina che perde, è il suo respiro che soffoca continuamente, riceve la sua vita, il suo respiro per convertirlo in umano, non per trasmutarsi lei nel mio Volere Divino...”

Aprile 29, 1928 (10)

Come le virtù sono germi, piante, fiori e frutti; la Divina Volontà è vita. Le meraviglie del *ti amo*; come l'amore non stanca mai. Chi vive nel Voler Divino non può andare in purgatorio, si ribellerebbe tutto l'universo.

La mia povera mente è sempre in balia del *Fiat* Supremo, mi sembra che non so pensare ad altro né voglio occuparmi di altro; sento come una corrente in me, che ora mi ferma ad un punto ed ora ad un altro del Voler Divino, ma sempre in esso vado a finire, senza prendere mai tutta la sua luce interminabile, perché ne sono incapace. Ed il mio amabile Gesù movendosi nel mio interno mi ha detto, facendomi una sorpresa:

“Figlia mia, quando l'anima pratica una virtù, il primo atto che pratica forma il germe, e come pratica il secondo ed il terzo atto e così di seguito, così coltiva il germe, lo inaffia, cresce in pianta e porta i suoi frutti. Se poi si pratica una sol volta o qualche volta, il germe non viene né inaffiato né coltivato; muore, e l'anima resta senza pianta e senza frutto, perché non forma mai una virtù un atto solo, ma ripetuti atti. Succede come alla terra, che non basta gettarle il seme nel suo seno, ma conviene spesso coltivare la terra, inaffiarla, se si vuole la pianta ed i frutti di quel seme, altrimenti la terra si fa dura sopra il seme e lo seppellisce senza dargli la vita. Ora chi vuole la virtù della

pazienza, dell'ubbidienza ed altro, deve gettare il primo germe e poi con altri atti innaffiarli[1644] e coltivarli, così nell'anima sua formerà tante belle e diverse piante.

Invece la mia Volontà non è germe come le virtù, ma vita, e come l'anima incomincia a rassegnarsi, a guardarla in tutto ed a vivere in essa, così viene formata in lei la piccola vita divina; e come [l'anima] si va inoltrando nella pratica di vivere nel mio Volere, così cresce e si va ingrandendo questa vita divina fino a riempire l'anima di tutta questa vita, in modo che non resta di lei[1645] che il solo velo che la[1646] copre e nasconde dentro di sé.

E come alle[1647] virtù, così per la mia Volontà; se la creatura non dà l'alimento continuo degli atti suoi in essa[1648] alla piccola vita divina, questa non cresce e non la riempie tutta intera. Succede come ad un bambino nato, che se non si alimenta muore sul nascere. Perché la mia Volontà essendo vita ha più bisogno delle virtù, che sono immagine delle piante, del continuo alimento per crescere e formarsi vita intera per quanto è capace una creatura. Ecco perciò la necessità che tu vivi sempre in essa, per prendere il suo cibo prelibato dallo stesso mio Volere per alimentare la sua vita divina in te. Vedi dunque che gran differenza c'è tra le virtù e la mia Volontà: le prime sono piante, fiori e frutti che abbelliscono la terra e dilettono le creature, invece il mio *Fiat* è cielo, sole, aria, calore, palpito, cose tutte che formano vita, e vita divina nella creatura. Quindi amala questa vita e dalle alimento continuo, affinché tutta ti riempie e nulla resta di te".

Dopo di ciò seguivo il mio giro nel Voler Divino, e ripetendo il mio ritornello del *ti amo* stavo dicendo: "Gesù, amor mio, voglio lasciare tutto l'essere mio nel tuo *Fiat*, per potermi trovare in tutte le cose create per imperlarle col mio *ti amo*. Anzi voglio mettere il mio cuore nel centro della terra, e come palpito, così voglio abbracciare tutti i suoi abitanti, e seguendo tutti i loro palpiti col mio *ti amo*, voglio darti l'amore di ciascuno di essi. E come si ripete il mio palpito da dentro il centro della terra, così voglio mettere il mio *ti amo* a tutti i germi che racchiude nel suo seno; e come i germi spuntano e si formano le piante, le erbe, i fiori, così voglio mettere il mio *ti amo* per poterli vedere racchiusi nel mio *ti amo* per Gesù". Ma mentre ciò dicevo, il mio pensiero ha interrotto il mio ritornello del *ti amo*, dicendomi: "Quante sciocchezze dici, Gesù stesso ne sarà stanco di sentire la tua lunga cantilena: 'Ti amo, ti amo'". E Gesù, movendosi in fretta in fretta nel mio interno e guardando tutta la creazione per vedere se in tutte le cose, piccole e grandi, c'era la vita del mio *ti amo*, mi ha detto:

"Figlia mia, che meraviglia, che incanto vedere tutte le cose imperlate col tuo *ti amo*! Se si potesse[ro] vedere, da tutte le creature, imperlate tutte le piante, gli atomi della terra, le pietre, le gocce dell'acqua, col tuo *ti amo*; riempita la luce del sole, l'aria che respirano, il cielo che veggono, col tuo *ti amo*; le stelle, che scintillano il tuo *ti amo*; qual meraviglia non susciterebbero in loro? Qual dolce incanto non attirerebbe le loro pupille a guardare il tuo ritornello e lunga cantilena del tuo *ti amo*? Direbbero: 'Possibile che non si è fatto[1649] sfuggire nulla? Noi stessi ci sentiamo imperlati dal suo *ti amo*', ed andrebbero curiosando ed indagando tutto per vedere se di fatto nulla ti fosse sfuggito, per godere l'incanto del tuo *ti amo*.

Ora se questo incanto meraviglioso resta inosservato per le creature terrestri, non resta inosservato per il cielo, e gli abitatori di lassù godono l'incanto e le meraviglie di vedere la creazione tutta riempita ed imperlata dal tuo *ti amo*; sentono armonizzare il loro *ti amo* col tuo. Non si sentono distaccati dalla terra, perché l'amore li unisce insieme e forma le stesse note e le stesse armonie. E poi tu devi sapere che io non mi stancai in tutte le cose piccole o grandi, quando furono create, d'imperlarle coi miei ripetuti *ti amo* per te; e come non mi stancai nel metterli, così non mi stanco a sentirli ripetere da te, anzi ne godo che il mio *ti amo* non resta isolato, ma tiene la compagnia del tuo, che facendo eco nel mio si fondono insieme e fanno vita comune. E poi l'amore non stanca mai, ma invece mi è portatore di gioia e felicità..."

Onde non so come, mi è venuto il pensiero: "Se io morissi e andassi in purgatorio, come farei? Se qui stando imprigionata nel mio corpo, che[1650] più che stretta prigioniera sta accerchiata la mia povera anima, la[1651] sente tanto quando Gesù mi priva della sua adorabile presenza, che non so che farei e soffrirei per ritrovarlo, ora che sarà quando, rotta la carcere del mio corpo, e l'anima mia libera e sciolta prendesse il suo rapido volo, non trovassi il mio Gesù, centro nel quale devo rifugiarmi per non uscirne mai più, ed invece di trovare la mia vita, il centro del mio riposo, mi trovassi sbalzata nel purgatorio? Qual sarà la mia pena ed il mio tormento?" Ora mentre mi sentivo oppressa da questi pensieri, il mio amato Gesù mi ha stretto tutta a sé ed ha soggiunto:

"Figlia mia, perché ti vuoi opprimere? Non sai tu che chi vive nella mia Volontà tiene vincolo d'unione col cielo, col sole, col mare, col vento, con tutta la creazione? I suoi atti sono fusi in tutte le cose create, perché la mia Volontà come cose sue li ha messo[1652] tutti in comune, in modo che [in] tutta la creazione sentono la vita di questa creatura, e se potesse andare in purgatorio si sentirebbero tutti offesi, e l'universo intero si ribellerebbe e non la lascerebbero andare sola in purgatorio. Il cielo, il sole, il vento, il mare, tutti la seguirebbero spostandosi dai loro posti, ed offesi direbbero al loro Creatore: 'È vostra, è nostra, la vita che anima noi tutti, anima lei; come in purgatorio?' Il cielo la reclamerebbe col suo amore, il sole parlerebbe colla sua luce, il vento colle sue voci lamentevoli, il mare colle sue onde tumultuanti; tutti avrebbero una parola per difendere colei che ha fatta vita comune con esse. E siccome chi vive nella mia Volontà, assolutamente non può andare in purgatorio, perciò l'universo starà al suo posto e la mia Volontà avrà il trionfo di portare nel cielo chi ha vissuto in essa in questa terra

d'esilio. Perciò segui a vivere nel mio Volere e non voler funestare la tua mente ed opprimermi di cose che a te non appartengono”.

Aprile 30, 1928 (11)

Sconvolgimento e riordinamento. Come sta stabilito il Regno della Divina Volontà. Come la redenzione è l'esercito; la parola divina è generatrice.

Stavo pensando alla Divina Volontà, ed oh, quanti pensieri si affollavano nella mia mente! Ed avendomi trasportata fuori di me stessa, il mio sempre amabile Gesù mi aveva fatto vedere i molti castighi con cui vuol colpire le umane generazioni, ed io impressionata pensavo tra me: “Come potrà venire il Regno del *Fiat* Divino, se la terra abbonda di male e la giustizia divina arma tutti gli elementi per distruggere l'uomo e ciò che serve all'uomo? E poi non venne questo regno quando Gesù venne sulla terra colla sua presenza visibile; come potrà venire ora? Come stanno le cose, sembra difficile”. Ed il mio dolce Gesù movendosi nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, tutto ciò che tu hai visto servirà a purificare ed a preparare l'umana famiglia; gli sconvolgimenti serviranno per riordinare, e le distruzioni per edificare cose più belle; se un edificio crollante non si atterra, non si può formare il nuovo, più bello, su quelle stesse rovine; io tutto rivolgerò al compimento della mia Volontà Divina. E poi quando venni sulla terra non era stabilito dalla nostra Divinità che dovesse venire il Regno della mia Volontà, ma quello della Redenzione; e ad onta dell'ingratitudine umana essa venne effettuata, ma non ancora ha fatto tutta la sua via, molte regioni e popoli vivono come se io non fossi venuto; perciò è necessario che faccia la sua via, cammini ovunque, perché la redenzione è la via preparatoria al Regno della mia Volontà, essa è l'esercito che va avanti per formare i popoli a ricevere il regime, la vita, il Re del mio Voler Divino.

Ecco che ciò che non fu stabilito allora, stabiliamo oggi per l'effettuazione del Regno del nostro *Fiat*, e quando noi stabiliamo, tutto è fatto. In noi basta stabilire per effettuare ciò che vogliamo. Ecco perciò che ciò che a te sembra difficile, la nostra potenza faciliterà tutto e farà come quei venti impetuosi dopo lunghi giorni di fitte nuvole e piovose; la forza del vento dirada le nubi, porta via la pioggia e fa ritornare il sereno ed il sole ad abbracciare la terra. Così la nostra potenza più che vento imperante fugherà le fitte tenebre dell'umano volere e farà ricomparire il sole del mio eterno Volere ad abbracciare le creature. E tutto ciò che ti manifesto di verità che ad esso appartengono, non è altro che la conferma di ciò che noi abbiamo stabilito.

Oltre di ciò, se non fosse stato prima stabilito dalla Divinità il Regno del mio *Fiat* Divino ed il tempo quando sarebbe giunto il vicino effettuamento, non c'era nessuna ragione né necessità né scopo di eleggere te, di tenerti sacrificata per sì lunghi anni, di affidarti non solo le sue conoscenze, le sue mirabili verità ed i suoi segreti e nascosti dolori come a sua piccola figlia, [ma] essa ha tenuto con te modo tutto paterno e materno, affinché gettasse in te il germe della figliolanza divina, e tu avessi cura dei suoi interessi più che se fossero tuoi. Ciò significa la realtà di ciò che era stabilito da noi, che giungeva [\[1653\]](#) [a] scegliere il soggetto e ad usare i mezzi, a dare gli insegnamenti, per scendere nel basso dell'umana famiglia e stabilire in mezzo a loro ciò che stava stabilito nel cielo. Se non fosse stabilito il Regno della mia Volontà, non te ne avrei detto tanto né ti avrei eletta in modo tutto speciale per tale scopo. La mia parola sarebbe stata senza vita e senza frutto se ciò fosse, [sarebbe] senza virtù generatrice e fecondatrice, ciò che non può essere. La mia parola tiene la virtù generatrice e di formarsi colla sua fecondità il suo seguito di vite interminabili.

Così successe nella redenzione; perché stava stabilita da noi nel cielo, fu creata una Vergine che doveva essere la Madre del Verbo eterno. Se non fosse stabilito, non c'era nessuna ragione né necessità di creare e di eleggere questa Vergine tutta singolare e speciale, né di fare tante manifestazioni ai profeti, che dettagliarono la vita del Verbo nella sua Umanità così al vivo, descrivendo le sue pene come se lo avessero presente. Sicché quando la nostra benignità divina si compiace di eleggere e di manifestarsi, è segno certo e principio di svolgimento delle sue opere che tiene stabilite. Perciò sii attenta e lascia fare il tutto al tuo Gesù, perché non manca né potenza né mezzi per ciò che voglio, e di realizzare ciò che ho stabilito”.

Maggio 6, 1928 (12)

I figli della Divina Volontà non toccheranno la terra. Amarezze di Gesù. Il filo elettrico.

Stavo secondo il mio solito tutta immersa in quel *Fiat* Divino, che più che sole splende nella povera anima mia, ed il mio sempre amabile Gesù movendosi nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, sarà tale e tanto il mio amore verso i figli della mia Volontà, che non permetterò che toccheranno la terra; stenderò i miei passi sotto i loro piedi, affinché se camminano toccano i passi miei, non la terra, in modo da sentirsi la vita dei miei passi, i quali comunicheranno la vita dei passi del mio Voler Divino ai passi dei figli della mia Volontà. Se operano, sentiranno il tocco delle mie opere, che schierandosi li [\[1654\]](#) comunicheranno le virtù della mia Volontà alle opere di essi; se parlano, se pensano, sentiranno la vita delle mie parole e dei miei pensieri, che investendoli li comunicheranno la virtù del mio *Fiat* alla mente ed alle parole. Sicché sarò io stesso il portatore dei figli del mio Volere; sarò tanto geloso che nulla tocchino, affinché di nulla prendono parte e sentono la vita mia scorrere continuamente in loro, che forma nella loro la vita dell'eterno Volere; perciò essi saranno le più belle opere

delle mie mani creatrici. Oh, come si specchierà in loro l'opera della creazione, e saranno il trionfo della mia redenzione! Tutto trionferà in essi. Quindi allora potrò dire: 'Le mie opere sono compiute' e prenderò riposo in mezzo ai figli del mio *Fiat* Supremo".

Onde dopo aver scritto ciò che sta scritto in questi giorni passati, la mia povera mente era molestata da timori e dubbi ancora: [forse] non era vero che Gesù benedetto mi aveva detto tante cose, ma piuttosto frutto della mia immaginazione, e dicevo tra me: "Se non è stato Gesù che mi ha parlato, saranno scritti senza vita, perché solo quando parla Gesù corre la vita nella sua parola, ed io scrivendo vi resto [\[1655\]](#) la vita delle verità che lui ha detto, in modo che chi le leggeranno, sentiranno la virtù comunicativa d'una vita che si infonde in loro e si sentiranno trasformati nella vita della verità che leggeranno. Invece se non è Gesù, saranno scritti senza vita, svuotati di luce e di beni; ed a che pro fare il sacrificio di scrivere?" Ora mentre a ciò pensavo, il mio dolce Gesù è uscito da dentro il mio interno, e mettendo la sua testa vicino alla mia ed atteggiandosi a mestizia mi ha detto:

"Figlia mia, tu amareggi la mia festa, perché quando io manifesto una verità lo faccio perché voglio festeggiare con la creatura, e se lei non mi presta piena fiducia e si mette in dubbio, la festa viene spezzata e si converte in amarezze. Io faccio come due intimi amici, uno dei quali amando assai l'amico, vuole svuotare nel cuore dell'amico ciò che esso contiene, e mentre gli affida i suoi segreti, le sue gioie nascoste, lo mette a giorno di ciò che possiede. L'amico che sente, mostra di non crederlo e si mette in dubbio di ciò che l'amico gli sta dicendo; questo tale amareggia l'amico e converte il suo sfogo in amarezze, e [il primo] dolendosi quasi si pente del suo affidamento e pieno d'amarezze si ritira. Invece se l'amico lo crede, non solo non lo amareggia, ma prende parte ai beni suoi e festeggiano insieme le gioie che l'amico possiede, e la loro amicizia resta vincolata con doppi vincoli d'amore.

Tale son'io, anzi più che amico, amando assai colei che ho eletta per mia piccola segretaria, voglio svuotare il mio cuore ed affidare a lei i miei segreti, le mie gioie, i miei nascosti dolori, le mie verità sorprendenti, per festeggiare insieme e comunicarle tante vite divine quante verità le vo manifestando. Se veggo che lei mi crede, io festeggio e metto fuori ed in festa le gioie, la felicità che può possedere una vita divina che possiede l'infinità di tutti [i] beni, e l'anima resta riempita e festeggia insieme con me. Ma se la veggo titubante resto amareggiato, e lei resta vuota della vita che vorrei affidarle; tu spesso me le ripeti queste scene di sfiducia. Perciò sii attenta e non voler convertire le mie gioie in amarezze".

Io son rimasta tutta confusa e non ho saputo che rispondere. Dopo ciò seguivo il mio giro nel Volere Divino, ed il mio dolce Gesù ha soggiunto:

"Figlia mia, come l'anima entra nel mio Volere, così vi mette il suo filo elettrico, il quale cammina fin dove si vuol formare la luce, perché la luce non viene formata dove si mette il filo, ma dove finisce, accentrando l'elettricità della luce in una lampadina. Ora la volontà umana, come entra nella mia, ai riflessi del sole del mio *Fiat* si converte in luce e vi forma la sua piccola luce; e l'elettricità della mia Volontà allunga il filo della volontà umana, e forma la sua [\[1656\]](#) piccola luce più che lampadina elettrica fin dove l'anima vorrebbe giungere innanzi a Dio, il quale vedendo la piccola luce della volontà umana la investe, e coll'elettricità della sua luce divina la converte in sole e vi forma il più bello ornamento del suo trono divino. È pur bello e dilettevole il vedere che l'anima, dalla terra, come entra nel mio Voler Divino vi mette il suo filo elettrico per il cielo, e si allunga tanto che vi giunge fino nel suo centro ch'è Dio, e vi forma il suo parato di luce, e queste luci convertite in sole".

Maggio 10, 1928 (13)

Chi fa la Divina Volontà entra nell'ordine divino. Come nella Divinità non possono entrare le pene. Esempio del sole.

Mi sentivo sotto l'incubo d'un peso infinito, la povera anima mia gemeva con gemiti soffogati, senza lo sfogo di poterli uscire fuori, per la privazione del mio dolce Gesù. E mentre mi sentivo consumare dal dolore straziante d'essere priva della mia vita e del mio tutto, lo stesso dolore, mentre mi rendeva impavida, mi distruggeva in me la vita del dolore, e mentre mi sentivo immersa in un dolore [per il quale sono] incapace d'esprimermi, era dolore senza dolore, pena senza pena. E nella mia amarezza pensavo tra me: "E perché non posso dolermi? Sento in me un dolore infinito, come infinito [è] colui che mi ha lasciata; eppure volendo penetrare in un dolore sì giusto e santo, qual è l'essere priva di Gesù, per abbeverare la povera anima mia, il dolore mi sfugge e resto senza la vita del dolore. Mio Gesù, abbi pietà di me, non mi lasciare in uno stato così infelice". Ma mentre ciò pensavo, il mio amabile Gesù movendosi nel mio interno mi ha detto:

"Figlia mia, chi vive nella mia Volontà entra nell'ordine divino, e siccome la nostra Divinità è incapace di dolore - nessuna cosa anche minima può ombrare la nostra perenne ed infinita felicità, e per quanto le creature ci offendono, il dolore, le offese restano al di fuori di noi, ma mai dentro, e se il dolore potesse entrare in noi, perderebbe subito la natura del dolore e si convertirebbe in felicità - così [per] chi vive nella mia Volontà il dolore non può entrare nell'anima sua, molto più che sentendo in lei la luce, la forza, la felicità della natura della mia Volontà Divina, si sente già in possesso di quel Gesù che [\[1657\]](#) le sembra d'essere priva, come può dolersi se già lo possiede?

Quindi il dolore resta al di fuori dell'anima, cioè nella natura umana; e mentre sente tutto lo spasimo della mia

privazione ed il peso d'un dolore infinito qual è la mia privazione, l'anima perché è investita dal *Fiat* Divino sembra che non può dolersi, perciò sente dolore senza dolore, pena senza pena, perché il dolore, le pene, non possono entrare nel sacrario della mia Volontà, perciò sono costrette a restarne fuori, e l'anima le sente, le vede, le tocca, ma non le entrano nel suo centro; e se ciò fosse la mia Volontà perderebbe la sua natura felice in te, ciò che non può essere. Succede come succede del sole ch'è incapace di tenebre: tutte le forze umane non possono fare entrare un atomo di tenebre nella sua luce, però le tenebre si possono stendere al di fuori della luce, ma il sole nulla perde, né il suo calore né i suoi mirabili effetti, è sempre trionfante nel suo stato di luce, né le tenebre lo fanno scendere né nulla tolgono alla sua luce. Ma se il sole si potesse dolere si sentirebbe male nell'essere circondato di tenebre, ad onta che non le portasse nel suo centro, né [portassero] al suo stato felice nessun nocumento.

Però questo è un dolore che sorpassa tutti gli altri dolori, perché è dolore di ordine divino. Quante volte lo provò la mia Umanità? Essa si sentiva stritolare. Tutte le pene pesavano sopra di me, ma al di dentro di me la mia Volontà Divina era intangibile di[1658] tutte le mie pene e possedeva felicità immense, beatitudini senza fine. Si può dire che in me c'erano due nature, una opposta all'altra, una di felicità, l'altra di pene. Ed oh, come la mia natura umana sentiva più al vivo le pene, innanzi alle immense gioie della mia natura divina!

Perciò tu non sei capace d'esprimerti, perché sono pene di ordine divino. E se tu prima, quando io mi nascondevo da te, sentivi che tutto si convertiva in te in dolore, era perché mancava in te tutta intera la vita della mia Volontà, e perciò quei vuoti si riempivano di dolore e tu sentivi la sensibilità del dolore, e ti rendeva non imperturbabile, pacifica come oggi, ma agitata, senza quella fermezza che dà di divino; ed io correvo subito a sostenerti, perché non vedevo tutti i caratteri incancellabili della mia Volontà, perché ciò che essa mette non si cancella mai, ed io sentendomi sicuro, lascio il mio compito al mio *Fiat* Divino".

Maggio 13, 1928 (14)

Chi vive nella Divina Volontà tiene in suo potere tutto; è la nuova ripetitrice degli atti della Vergine, dei santi e di Nostro Signore.

Stavo pregando e mi sentivo che non sapevo né pregare né amare né ringraziare Gesù, onde dicevo tra me: "Quanto vorrei l'amore e le preghiere della Sovrana Signora e di tutti i santi in mio potere, per poter amare e pregare Gesù coll'amore e colle sue preghiere, e con quelle di tutto il cielo!" Ed il mio Gesù benedetto movendosi nel mio interno mi ha detto:

"Figlia mia, quando l'anima vive nella mia Volontà Divina tiene tutto in suo potere, perché essa[1659] è la depositrice[1660] e conservatrice di tutto ciò che ha fatto la Mamma mia e tutti i santi. Basta che il[1661] voglia prendere ciò che essi hanno fatto, che l'amore corre a lei, le preghiere la investono, le virtù si mettono in ordine per aspettare chi ha l'onore d'essere chiamato[1662], per darle la vita degli atti loro, per formarle la loro bella e fulgida corona.

Sicché la Regina del cielo si sente ripetere il suo amore, le sue preghiere, i santi le loro virtù, dalla creatura sulla terra; ed oh, come ne godono nel vedere gli atti loro ripetuti di nuovo! Non c'è gloria più grande che si può dare ai celesti abitatori che ripetere il loro amore, le loro preghiere, le loro virtù, ed io sento di nuovo come se stesse la mia Mamma ad amarmi ed a pregarmi. L'eco loro risuona in te, e tu ripetendolo fai risuonare il tuo eco in cielo, e tutti riconoscono gli atti loro negli atti tuoi. Non ti sentiresti tu onorata se un'altra ripetesse gli atti tuoi e modellino i loro[1663] lavori sul modello dei tuoi? Con quale amore non la guarderesti? E se tu sapessi quanto io godo quando ti sento dire: 'Voglio unirmi coi pensieri di Gesù, colle parole, colle opere e passi per schierarmi insieme coi suoi pensieri, colle sue parole, eccetera..., sopra ciascun pensiero, parola, opera e passo di creature, per ripetere insieme per tutti e per ciascuno ciò che fece Gesù coi suoi pensieri, parole e tutto il resto che fece. Non c'è cosa che hai fatto che non voglio far io per ripetere l'amore e tutto il bene che fece Gesù'; io sento me stesso sulla terra e mi sento ripetere da te gli atti miei, e sto con tanto amore aspettando la ripetizione degli atti miei, che io stesso mi fo in te attore e spettatore per godermeli e prendermi la gloria della mia stessa vita.

Perciò la creatura che vive ed opera nella nostra Volontà è riconosciuta da tutto il cielo come portatrice di gioie divine a tutto il cielo, e che mantenendo il cielo aperto, fa scendere sulla terra la celeste rugiada di grazie, di luce, d'amore su tutte le creature".

Maggio 20, 1928 (15)

Messaggeri divini; circolare celeste. Gli atti fatti nel Voler Divino formano l'estasi al Creatore. Necessità della continuazione degli atti; come questi formano tante ore per chiamare l'alba. La Vergine, l'alba della redenzione.

Stavo impensierita per una circolare giuntami per la 'Casa della Divina Volontà', tanto voluta dal venerato Padre di Francia e tanto da lui sospirata, che non ebbe la consolazione di vederla compiuta ed aperta allo scopo da lui voluto. Ed ora finalmente da ciò che diceva la circolare spuntava il giorno forse prossimo dell'effettuarsi di essa. Ond'io pensavo tra me: "Sarà proprio vero ch'è Volontà di Dio che io vi andassi? Ed i componenti di questa casa, saranno esse le vere piccole figlie della Divina Volontà? Saranno esse il principio dell'inizio di quell'era divina del Regno del *Fiat* Supremo sulla terra?" Ma mentre ciò pensavo ed altro, il mio dolce Gesù si è mosso nel mio interno e mi ha detto:

"Figlia mia, ogni detto, opera e sacrificio che si fa nella mia Volontà e per ottenere il regno divino, sono tanti messaggeri che si spediscono per la patria celeste, i quali portano la circolare divina e la fanno girare a tutti i santi, agli angeli, alla Sovrana Regina ed allo stesso Creatore, dando a ciascuno l'impegno di preparare le diverse cose che ci vogliono per un regno sì santo, affinché tutto sia fatto con decoro, con decenza e con nobiltà divina.

Onde tutti gli abitatori della patria divina, con questa circolare celeste nelle loro mani, si mettono tutti all'opera di soddisfare al loro compito, di preparare ciascuna cosa a loro imposta. Sicché la circolare della terra fa il suo eco alla circolare celeste, e cielo e terra si muovono, si occupano per il solo scopo del Regno della mia Volontà Divina: la terra per tutto ciò che necessita nell'ordine naturale, la corte celeste per tutto ciò che riguarda nell'ordine [\[1664\]](#) soprannaturale. Pare che cielo e terra si danno la mano e fanno a gara, a chi più faccia più presto a preparare un regno sì santo.

Se tu sapessi che valore tiene un atto fatto nella mia Volontà, come sa muovere cielo e terra, come si sa aprire la via ovunque! Si mette in comunicazione con tutti ed ottiene tutto ciò che non si è ottenuto per tutti gli atti insieme e per tanti secoli. Sono non un sole, ma tanti soli per quanti atti si fanno, che formano il giorno fulgido e smagliante del Regno della mia Volontà sulla terra. Gli atti fatti in essa sono spinte all'Ente Supremo, sono calamite che lo attirano, sono dolci catene che lo legano, sono rapimento in cui la creatura tiene la forza di formare l'estasi al suo Creatore, il quale rapito come in dolce sonno dall'estasi che gli ha formato la sua amata creatura, concede ciò che voleva dare da tanti secoli, ma non trovava colei che estasiandolo con la sua stessa forza divina, si rendeva rapitrice del Regno della sua Volontà Divina. Come la creatura si muove nel mio *Fiat* e forma il suo atto, così Iddio si sente rapire, e nel suo dolce sopore si sente disarmato e vinto, e la creatura resta la vincitrice del suo Creatore.

Con questi preparativi succede come ad uno sposo, che dovendo fare il suo spotalizio si prepara l'abitazione, la stanza da letto, tutti gli oggetti che ci vogliono per fare che nulla le [\[1665\]](#) manchi. Poi si passa alle vesti dello spotalizio, si fanno gli inviti, tutto ciò fa decidere lo sposo di compire ciò che lui stesso voleva; ma se nulla si prepara, lo sposo prende tempo e mai si decide, e lui stesso si sente impacciato e dice fra sé: 'Devo sposare e non ho l'abitazione, non ho il letto dove dormire, non ho le vesti per comparire da sposo, che figura devo fare?', e di necessità si toglie qualunque pensiero di fare lo sposo. Così questi preparativi, gli atti fatti nella mia Volontà, le circolari, sono spinte a muovere il mio Volere che venga a regnare in mezzo alle creature, e le mie conoscenze sono come lo sposo che viene a sposare le creature coi nuovi vincoli, come uscì dalle nostre mani creatrici".

Onde mi sentivo stanca e sfinita per le privazioni del mio dolce Gesù; la povera e piccola anima mia me la sentivo che non ne poteva più senza colui in cui avevo accentrato le mie speranze e tutta la mia stessa vita. Senza di lui tutto ciò che io facevo insegnatomi da Gesù, mi sembra un giuoco, preghiere fantastiche non di gloria di Dio. E quindi provavo tale svogliatezza nel fare il mio giro che a stento andavo avanti; ma mentre sfinita continuavo il mio giro, mi son sentita che Gesù sostenendomi mi spingeva da dietro, dicendomi:

"Figlia mia, avanti, non volerti fermare, tu devi sapere che tutto è stabilito dall'Ente Supremo: preghiere, atti, pene, sospiri che deve fare la creatura per ottenere ciò che noi stessi vogliamo darle ed essa sospira di ricevere. Sicché se questi atti non vengono compiuti, non spunta da noi il sospirato sole in mezzo alla lunga notte dell'umana volontà, per formare il giorno del Regno del *Fiat* Divino. Perciò molte volte succede che si fanno tanti atti e preghiere e nulla si ottiene, poi per un altro piccolo sospiro e preghiera si ottiene ciò che tanto si sospirava; forse è stato l'ultimo atto che ha ottenuto il rescritto della grazia? Ah, no, è stata la continuazione di tutti gli atti e preghiere! E se si vede che si ottiene con quell'ultimo atto, è perché ci voleva al numero da noi stabilito.

Onde se tu vuoi ricevere il Regno del Voler Divino non ti arrestare, altrimenti mancando la lunga catena degli atti che giunge fino al trono di Dio, non otterrai ciò che tu vuoi e noi vogliamo dare. Gli atti sono come le ore che formano il giorno o la notte; ogni ora tiene il suo posto, alcune ore formano la sera, altre la notte fitta, altre ore l'alba, altre lo spuntar del sole, altre il pieno giorno; e se è l'ora di mezzanotte, indarno è voler vedere che spunta il

sole, è necessario che venga l'alba almeno per vagheggiare il vicino giorno, per vedere la maestà del sole che col suo impero di luce fuga le tenebre, e mettendo termine alla notte imperla e fa risorgere tutta la natura nella sua luce e nel suo calore, plasmando tutto coi suoi benefici effetti. Ora è forse l'alba che tiene tutto l'onore di fare spuntare il sole? Ah, no! Essa è stata l'ultima ora, ma se le altre ore non l'avevano preceduta, mai poteva dire l'alba: 'Io sono colei che chiamò il giorno'. Così sono gli atti, le preghiere, per ottenere che spunta il giorno del Regno della mia Volontà Divina; sono come tante ore ed ognuna tiene il suo posto d'onore, e si danno la mano fra loro a chiamare il fulgido sole del mio Volere Divino. L'ultimo atto può essere come l'alba, e se questo non si fa, mancherà l'alba ed è inutile aspettare che presto sorge il suo giorno di luce sulla terra, che plasmando e riscaldando tutto farà sentire più che sole i suoi benefici effetti, il suo regime divino, regime di luce, di amore e di santità.

Così successe nella redenzione; per tanti secoli la redenzione non venne, perché i patriarchi ed i profeti si trovarono coi loro atti come nelle ore notturne, e da lontano sospiravano il giorno. Come venne la Vergine Regina formò l'alba, ed abbracciando insieme tutte le ore notturne fece spuntare il giorno del Verbo sulla terra, e la redenzione venne compita. Perciò non ti arrestare, è tanto necessario[1666] la serie degli atti, che passa pericolo che se tutti non vengono compiuti non si ottiene il bene desiderato”.

Maggio 26, 1928 (16)

Dio è ordine, e quando vuole dare un bene mette l'ordine divino in mezzo alle creature. Come Nostro Signore col formare il *Pater* si metteva a capo del Regno del *Fiat* Divino.

Continuo ciò che sta scritto di sopra; stando io impensierita su tutto ciò che riguarda il Regno della Volontà di Dio, il mio sempre amabile Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia, Dio è ordine, e quando vuol dare un bene alle creature vi mette sempre il suo ordine divino, e tutto ciò che si fa per ottenere un tanto bene incomincia da Dio, mettendosi lui a capo per prenderne l'impegno, e poi ordina le creature allo stesso scopo. Ciò feci per dare io la redenzione, e le creature per riceverla, e ciò sto facendo, io per dare il Regno del *Fiat* Divino, e le creature per riceverlo. Col formare io stesso il *Pater noster* mi mettevo a capo e prendevo l'impegno di dare questo regno, e coll'insegnarlo ai miei apostoli mettevo l'ordine nelle creature come potere ottenere un tanto bene. Sicché tutta la Chiesa prega, non c'è anima che ad essa appartiene che non reciti il *Pater noster*, e sebbene molti lo recitano senza interesse di volere e chiedere un regno sì santo, cioè che il Voler Divino si faccia come in cielo così in terra, stando quest'interesse in colui che lo insegnò, recitandolo si rinnova il mio interesse e sento la mia preghiera che chiede: 'Venga il regno tuo affinché si faccia la Volontà tua come in cielo così in terra'. Sebbene che[1667] se la creatura nel recitare il *Pater* avesse quest'interesse di volere e sospirare il regno mio, entrerebbe a parte del mio interesse e le volontà si fonderebbero nella mia per lo stesso scopo; ma ad onta di ciò il mio Volere ed interesse corre sempre in ogni *Pater noster*.

Vedi dunque l'ordine divino: chiedere tutti una sol cosa. In mezzo a questi che chieggono, ci sono quelli che vogliono fare la mia Volontà, altri che la fanno, e tutto questo viene intrecciato insieme, e [gli uni e gli altri] battono alle porte del mio Voler Divino, ripetono i bussi e picchiano, chi forte, chi lento, ma sempre c'è qualcuno che batte e chiede che si aprano le porte affinché scenda la mia Volontà a regnare sulla terra. E siccome dalla Divinità tutto è stabilito ed ordinato, aspetta chi deve formare il busso più forte, che sforzando le porte con una forza invincibile, qual è la stessa forza della mia Volontà Divina, spalancherà le porte e colle sue dolci catene d'amore legherà l'eterno Volere a farlo venire a regnare in mezzo alle creature. Essa sarà come la sposa che, inanellando il suo sposo con le sue catene amorose, lo porterà come in trionfo in mezzo alle creature.

E come la Vergine Santa mise termine alle ore notturne dei patriarchi e profeti e formò l'alba per far spuntare il sole del Verbo eterno, così questa formerà l'alba per fare spuntare il sole del *Fiat Voluntas tua* come in cielo così in terra.

Credi tu che la mia Volontà che con tanto amore si è fatta conoscere ed ha manifestato tanto interesse di voler venire a regnare sulla terra, sfogando con te il suo dolore, sia stato senza che nessuno l'abbia pregato[1668]? Ah no, no! Sono stati i continui bussi della mia Chiesa, ed in quei bussi bussavo io proprio, ma me ne servivo di loro per bussare alle porte del *Fiat* Divino, il quale stanco di sentirsi battere alle sue porte divine, se n'è servito di te per farsi bussare più forte, ed aprendoti ti ha messa a parte delle sue conoscenze; e quante verità ti ha fatto conoscere, tanti mezzi ti dava per formare catene amorose per farsi legare a venire a regnare sulla terra. E quante volte ti chiama a vivere nel suo Voler Divino facendoti conoscere i suoi pregi, la sua potenza, le sue gioie, le sue immense ricchezze, sono tanti pegni che ti dà, che ti assicura la sua venuta sulla terra. Perché in noi c'è questa prerogativa, che se facciamo conoscere un nostro bene, una verità, una conoscenza che ci appartiene, è perché vogliamo farne dono alla creatura. Vedi dunque quanti doni ti ha fatto il mio Volere, quante sue conoscenze ti ha fatto conoscere? Sono tali e tanti che tu stessa non sai numerarli”.

Ed io: “Mio amato Gesù, chi sa quando verrà questo regno?”

E lui: “Figlia mia, per venire la redenzione ci vollero quattromila anni, perché il popolo che pregava e sospirava il futuro Redentore era il più piccolo, di numero ristretto; invece quelli che appartengono alla mia Chiesa sono più popoli, e di numero oh, quanto più esteso di quello! Perciò il numero abbrevierà il tempo, molto più che la religione

si sta facendo strada ovunque, la quale non è altro che la preparazione al Regno della mia Volontà Divina”.

Maggio 30, 1928 (17)

La creazione, l'esercito divino; il *Fiat*, la celeste bandiera. Esempio del bambino e del padre ricco. Come Gesù vuole popoli interi che pregano; chi sono questi popoli.

Stavo facendo il mio giro nel *Fiat* Divino e riunendo tutta insieme la creazione tutta, per portarla innanzi alla Maestà Suprema come il più bell'omaggio, l'adorazione più profonda e l'amore più intenso e più esteso a colui che l'aveva creata; mi sembrava che non c'era cosa più bella da portare al mio Creatore che la magnificenza ed il continuato prodigio delle sue stesse opere. Onde mentre ciò facevo, il mio amato Gesù movendosi nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, non c'è omaggio più bello e degno della nostra Maestà adorabile, che offerirci le nostre stesse opere; come tu giri nella creazione, così riunisci il nostro esercito divino per mandarlo a noi come gloria nostra e come esercito agguerrito che chiede con insistenza e violenza il Regno della Divina Volontà. Perciò come tu giri, metti avanti a ciascuna cosa creata il *Fiat* Divino come bandiera nobile e divina, che [\[1669\]](#) col loro tacito parlare chieggono con forza divina il Regno della mia Volontà sulla terra. Oh, come è bello vedere tutta la creazione, tutta *[im]*bandierata col *Fiat* Divino, dalla più piccola cosa alla più grande, tutte posseggono la bandiera del *Fiat* messa dalla mia piccola figlia! Pare proprio un esercito formidabile, che sventolando con imponenza la loro nobile bandiera, chieggono con ripetute istanze ciò che loro posseggono, cioè il Regno della mia Volontà sulla terra”.

Onde son rimasta a continuare il mio giro, e non solo a tutta la creazione, ma anche a tutti gli atti fatti d'Adamo nello stato di sua innocenza, a tutti quelli fatti dalla Vergine Regina, come pure a quelli fatti da Nostro Signore, io mettevo il mio *Fiat*, mandandoli come un esercito ordinato intorno alla Divinità, che chiedessero il suo regno; e Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia, cieli e terra pregano; tutti gli atti miei, quelli della Sovrana Regina, come pure quelli d'Adamo innocente, che erano tutti investiti dal mio *Fiat* Divino, hanno tutti una voce che risuonando tra loro come un'eco dolcissimo e forte, chieggono: ‘Venga il tuo regno’. Figlia mia, nel creare l'uomo io feci come un padre ricchissimo, che avendo avuto alla luce il suo bambino, vorrebbe trastullarsi col suo piccino col dargli tutte le sue ricchezze, e gli dice continuamente: ‘Figlio, prendi ciò che vuoi e quanto più puoi’. Il piccino si empie le tasche, le sue piccole manine, ma tanto che non potendo contenerle gli scorrono a terra, ed il padre istigandolo gli dice: ‘Questo è tutto *[ciò]* che hai preso? Su, prendi ancora, prendi tutto’. Ed il bimbo si vede impacciato e ritorna ardito a prendere; ma la sua piccola capacità non può prendere altro, ed il padre sorride e si trastulla col suo piccino. Tale feci io coll'uomo: gli feci dono di tutte le mie ricchezze, e lui come piccolo bambino era incapace di poterle prendere tutte, ed io trastullandolo gli dicevo: ‘Prendi, prendi figlio mio, prendi assai, prendi tutto se puoi, quanto più prenderai tanto più godrò e farò festa’.

Non sto facendo questo con te, fino a volerti dare il Regno della mia Volontà Divina? Perciò ti faccio girare in tutta la creazione, nelle opere della mia redenzione, neppure ti privo dei domini della Sovrana del cielo, e mentre tu giri nelle nostre opere e domini, ti vo sussurrando all'orecchio: ‘Prendi ciò che vuoi, mia piccola figlia’, e per darti il diritto ti faccio segnare tutte le opere nostre ed i nostri domini col tuo *ti amo*, che ripete il suo ritornello: ‘Dammi il tuo *Fiat* Divino’. Pare che siano intrecciati insieme *Fiat* e *ti amo*. Ed io conoscendo che ciò che tu vuoi e domandi è la cosa più grande, è un [\[1670\]](#) regno divino in cui non sola^[mente] tu, ma tutti quelli che staranno in questo regno siano [\[1671\]](#) tutti re e regine.

Se tu sapessi che cosa mi domandi! Cieli e terra ne sono maravigliati e stanno tutti guardando l'arditezza della tua domanda; e la mia bontà tutta paterna, che con amore tutto eccessivo ti vagheggia, ti sorride per darti più fiducia a chiedere con più arditezza, perché figlia mia, essendo un regno sì grande che devo dare, io voglio un popolo intero che me lo chieggono, e il primo popolo è tutta la creazione, che tu col girare in mezzo ad essa muovi tutti a chiedere che venga il Regno della mia Volontà Divina sulla terra; il secondo popolo sono tutte le opere mie e quelle della mia Mamma celeste che furono fatte sulla terra; questi popoli sono popoli divini ed interminabili. Poi c'è il popolo della bassa terra, che chi recita il *Pater noster* ed i pochi che conoscono in qualche modo la mia Volontà Divina chieggono che venga a regnare sulla terra. E quando popoli interi mi pregano, con a capo colei a cui è stata affidata una missione sì grande, con più facilità si concede quello che noi vogliamo dare, e con insistenze ci viene domandato.

Non succede così nel basso mondo? Se si deve eleggere un re, un capo d'un paese, ci sono quelli che muovono il popolo a gridare: ‘Vogliamo il tale per re, il tale altro per capo d'un paese’. Se si vuole una guerra si fa gridare il popolo: ‘Vogliamo la guerra’. Non c'è cosa importante che non si faccia dentro un regno che [\[1672\]](#) non si ricorre al popolo a farlo gridare ed anche tumultuare, per darsi ragione e dire: ‘È il popolo che lo vuole’. E molte volte il popolo mentre dice che lo vuole, ma non [\[1673\]](#) sa quello che vuole, né tutte le buone o tristi conseguenze che ne verranno. Se ciò fanno nel basso mondo, molto più io, quando devo dare cose importanti, beni universali, voglio che popoli interi me lo chieggono, e tu devi formare questi popoli, prima col far conoscere tutte le conoscenze sul mio *Fiat* Divino, secondo girando ovunque, movendo cieli e terra a chiedere il Regno della mia Divina Volontà”.

Giugno 3, 1928 (18)

Le verità sono scale per salire a Dio. L'isolamento. La Volontà Divina, il rivelatore dell'uomo. Esempio del bimbo che dorme.

Continuo il mio abbandono nel Voler Divino, e girando in esso la mia povera mente si è trasportata nell'Eden, nell'atto in cui Iddio stava formando la natura dell'uomo prima d'infonderle l'anima. E pensando al grande amore con cui il Supremo Creatore formava il corpo umano, e che prima che Adamo esistesse, nel formare il suo corpo, lo amava con amore di Padre che ama il suo parto, e [pensando] che non esistendo ancora la vita dell'anima di Adamo, [questi] non lo ricambiava col suo amore, quindi l'amore divino restava isolato senza la compagnia dell'amore della sua creatura. Onde non era giusto che il suo amore restasse senza il ricambio del piccolo amore di chi tanto [Dio] amava. Quindi pensavo tra me: "La Volontà Divina è eterna, e ciò che si fa in essa è sempre in atto né perde mai l'atto presente, perciò nel *Fiat* io voglio anticipare l'amore di Adamo e vezzeggiare il mio Creatore col mio amore nell'atto che forma il corpo umano. Voglio far eco al suo amore per dirgli: 'Nel tuo Volere sempre ti ho amato, anche prima che tutte le cose esistessero'". Onde mentre ciò ed altro pensavo, il mio sempre amabile Gesù mi ha stretta forte nelle sue braccia dicendomi:

"Figlia mia, come ne son contento che ti ho manifestato tante verità sul mio Voler Divino. Tutte le mie verità dettate sopra di esso sono scale, tu per salire negli atti del mio eterno Volere per trovare in atto il primo atto nostro, che tiene virtù d'essere sempre presente, e darci la gioia, la felicità del ricambio del tuo amore, e noi per scendere verso di te, per cercare la compagnia di colei per cui operavamo ed amavamo tanto. Com'è dolce la compagnia di chi si ama! Essa è piena di gioie indimenticabili. E come è altrettanto amaro l'isolamento e non godere la presenza di chi tanto si sospira, si ama e per la quale si opera! Noi mentre formavamo la natura dell'uomo, prima d'infondergli la vita facevamo come un padre o una madre quando dorme suo figlio, che presi da tenerezza e d'amore irresistibile vagheggiano, baciano e stringono al loro seno il figlio che dorme, ed il figlio siccome dorme non ne sa nulla.

Se sapessi figlia mia, quanti baci, quante strette amorose demmo alla natura umana prima che le dessimo la vita. E fu nella foga del nostro amore, che alitandolo gli demmo la vita dandogli l'anima, ed al corpo il respiro, il palpito, il calore. Sicché il respiro che tu senti è nostro, il palpito che ti batte nel cuore è nostro, il calore che tu senti è il tocco delle nostre mani creatrici che toccandoti ti infuse il calore, e come tu respiri noi sentiamo il nostro respiro che respira in te; come palpita il tuo cuore, così sentiamo il nostro palpito di vita eterna che batte in te; e come senti il calore, è il nostro amore che circola in te, e continua la sua opera creatrice e conservatrice a riscaldarti...

Tu devi sapere, figlia mia, che il nostro Volere è il rivelatore dell'opera della creazione. Esso solo può rivelarne tutti i segreti d'amore nascosti nella creazione. Adamo non seppe tutto, quanti stratagemmi e finezze amorose mettemmo nel crearlo[1674] l'anima e il corpo. Noi facemmo come un padre che non dice tutto insieme al suo figlio piccino, ma a grado, a grado che cresce vuol dargli le sorprese dicendogli quanto l'ama, quanto ha fatto per lui, quante finezze amorose, baci nascosti, quando lui piccino era incapace di comprendere che cosa gli ha dato e che gli può dare; ed ora gli fa una sorpresa, ora un'altra. E ciò serve a mantenere la vita d'amore tra padre e figlio, ed in ogni sorpresa aumentare la loro gioia e felicità. Qual dolore non sarebbe di questo padre, che mentre che il figlio dorme lo ha coperto di baci, se lo è stretto nel cuore ed era tale e tanta la sua tenerezza amorosa, che è giunto a bagnarla di tenero pianto il volto del bimbo dormendo[1675], ed il bimbo svegliandosi non sorride al padre, non si getta al suo collo per baciarlo, e se lo guarda è con freddezza. Qual dolore per questo povero padre! Tutte le sorprese preparate da manifestare al figlio, se le chiude nel cuore col dolore di non poter dividere la sua felicità, le sue gioie più pure, fino a non potergli dire quanto l'ha amato ed ama.

Così fu per noi figlia mia; la nostra più che paterna bontà preparava tante nuove sorprese al nostro figlio amato, ed il nostro Voler Divino ne prendeva l'impegno di fargli il rivelatore. Come si sottrò da esso, Adamo perdette il rivelatore, e perciò non si sa quanto l'amammo e tutto ciò che facemmo per lui nel crearlo. Perciò sentiamo l'irresistibile amore che il nostro *Fiat* venga a regnare come in cielo così in terra, affinché dopo tanti anni di silenzio e di segreti dia sfogo alle sue vampe e ritorni a fare il rivelatore della creazione, perché poco si conosce di tutto ciò che facemmo nel creare l'uomo. Quante sorprese tiene da dire, quante gioie e felicità da comunicare! Tu stessa non senti quante cose ti dice, tanto su ciò che riguarda il mio Voler Divino come all'amore[1676] sorprendente di tutta la creazione, ed in modo speciale la creazione dell'uomo?

La mia Volontà è il libro della creazione, perciò è necessario, per sapersi[1677] e poterlo leggere, il suo regnare in mezzo alle creature. La volontà umana tiene come addormentato il povero uomo, lui dorme e il suo sonno gl'impedisce di sentire e di vedere tutte le carezze e finezze d'amore che gli fa il suo Padre celeste, le sue sorprese che gli vuol far conoscere. Il sonno gl'impedisce di ricevere le gioie, la felicità che gli vuol dare il suo Creatore e di comprendere il suo stato sublime della sua creazione. Povero uomo, assonnato per il vero bene e sordo per ascoltare dalla mia Volontà, ch'è il suo rivelatore, la sua nobile storia, la sua origine, la sua altezza e bellezza meravigliosa; e se veglia, sente, è per il peccato, per le sue passioni o per cose che non hanno un principio eterno. Fa proprio come il bimbo che dorme, che se si sveglia piange, prende picci[1678] e mette in croce il povero padre ch'è quasi dolente d'avere un figlio così irrequieto. E perciò il mio Voler Divino sta rivelando tante sue conoscenze per destare l'uomo dal suo lungo sonno, affinché svegliandosi nel mio *Fiat* perda il sonno dell'umana volontà, e riacquista ciò che perdette, e può sentire i baci, l'amore, le strette amorose che gli fa, al suo seno, il suo Creatore.

Sicché ogni conoscenza che riguarda la mia Volontà Divina è un richiamo, è una voce che emetto, è un grido che mando per svegliare l'uomo dal sonno dell'umano volere”.

Giugno 7, 1928 (19)

Come Iddio nel creare l'uomo gli infuse tre soli; foga del suo amore. Esempio del sole.

Il mio volo nel girare negli atti della Volontà Divina continua sempre, e quando giungo nell'Eden mi sembra che Gesù ha voglia di dire qualche cosa. Il ricordo, il luogo dove creò l'uomo, la sua Volontà creante, il suo amore sfoggiante, le prerogative, la bellezza con cui creò l'uomo, i beni, la grazia con cui lo arricchì, sono i più dolci e cari ricordi al suo cuore paterno, che lo fanno affogare d'amore; e per dare sfogo alle sue vampe vuol parlare di ciò che fece nel crearlo, tanto che mentre scrivo sento il suo cuore che batte forte forte, e sussultando di gioia mi getta le braccia al collo, e baciandomi con tale enfasi di affetto si è chiuso nel mio cuore, come ferito dalla foga di quell'amore che ebbe nella creazione, ed atteggiandosi misto a festa ed a dolore voleva essere spettatore di ciò che stavo per scrivere. Onde Gesù mi aveva detto:

“Figlia mia, quanti nostri prodigi concorsero nel creare l'uomo! Col nostro alito gli fu infusa l'anima, nella quale la nostra paterna bontà gli infondeva tre soli in cui formava in essa il perenne e fulgido giorno, non soggetto a nessuna notte. Questi tre soli venivano formati dalla potenza del Padre, della sapienza del Figlio, dall'amore dello Spirito Santo. Questi tre soli, mentre venivano formati nell'anima, restavano in comunicazione con le Tre Divine Persone, in modo che l'uomo teneva la via per salire a noi e noi tenevamo la via per scendere in lui.

Questi tre soli sono le tre potenze: intelletto, memoria e volontà, che mentre son distinte tra loro, si danno la mano e giungono a formar[n]e anche una sola. Simbolo della nostra Trinità adorabile, che mentre siamo distinti nelle Persone, formiamo una sola potenza, un intelletto solo ed unica Volontà. Fu tanto l'amore nel creare l'uomo, che il nostro amore allora si contentò, quando gli comunicammo la nostra somiglianza. Questi tre soli furono messi nel fondo dell'anima umana come il sole nel fondo della volta del cielo, che colla sua luce tiene in festa la terra e coi suoi mirabili effetti dà vita a tutte le piante, ed a ciascuna il gusto, la dolcezza, il colore e la sostanza che le conviene. Il sole nel suo tacito silenzio guida la terra, ammaestra tutti, non colle parole, ma coi fatti e con tale eloquenza che nessun altro lo può raggiungere, e colla sua luce penetrante si fa vita di tutto ciò che produce la terra.

Guarda, un sol sole per tutta la terra, ma per l'anima umana il nostro amore non fu contento di uno, e siccome ci trovavamo nella foga del nostro amore di dare e di ridare, ne formammo tre soli, dei[1679] quali dovevano essere diretti, animati e ricevere la vita tutti gli atti umani; che ordine, che armonia mettemmo nel nostro amato e caro figlio!

Ora figlia mia, questi tre soli esistono nell'uomo, ma si trovano nelle condizioni [di] quando il sole che splende nel cielo si trova circondato da dense nubi e non può riempire la terra con la vivezza della sua luce. E sebbene le comunicazioni non sono né interrotte né spezzate in virtù delle nubi, però gli effetti la terra li riceve stentati e non gode tutto il bene che le potrebbe fare il sole. Sicché, siccome non riceve tutta la vita del sole è come malata, i suoi frutti sono scipiti e non maturi, molte piante senza frutti; quindi la terra è malinconica, senza festa, perché le nubi hanno impedito che ricevesse tutta la pienezza della luce del sole per coronarsi di gloria e di onore.

Tale si trova l'uomo. Tutte le cose stanno a posto, tra noi e lui niente è spezzato né interrotto, ma l'umano volere ha formato dense nubi e perciò si vede l'uomo senza la gloria, l'ordine ed armonia della sua creazione; e quindi le sue opere sono senza frutti, guaste e senza bellezza, i suoi passi sono vacillanti, si può dire ch'è il povero malato perché non si [fa] dirigere dai tre soli che possiede nell'anima sua. Onde venendo a regnare la mia Volontà, la prima cosa che abatterà sarà l'umano volere, e soffiando metterà in fuga le nubi, e l'uomo si farà dirigere dai tre soli che tiene nel fondo dell'anima che posseggono la nostra comunicazione; e subito salirà alla nostra origine e tutto sarà festa e gloria per noi e per lui”.

Giugno 12, 1928 (20)

Come Iddio si sente rinnovare le gioie dei primi tempi della creazione. L'incanto che farà la Divina Volontà all'umana volontà; esempio del sole. Quando e dove fu fatto lo sposalizio coll'umanità e quando sarà rinnovato di nuovo.

Continuo il mio giro negli atti che fece nella creazione il *Fiat* Divino e che tuttora conserva nel suo proprio pugno, con tale potenza e sapienza come se in ogni atto ripetesse l'atto già fatto, mentre non è altro che la continuazione d'un solo atto. Ora mentre la mia mente si portava nell'Eden, il mio dolce Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, quando fai il tuo giro nella mia Volontà per rintracciare tutti i suoi atti, per corteggiarli, amarli, per farli uno coi tuoi e giungi nell'Eden, io mi sento ripetere le gioie, le feste, la felicità che la nostra Divinità provò nella creazione. Oh, come ci ricorda al vivo, il veder te scorrere nel sole, nel vento, nel mare, nel cielo, i voli rapidi della prima creatura uscita dalle nostre mani creatrici! Perché lui stando nell'unità del nostro Volere, di tutti gli atti nostri fatti nella creazione per amor suo, ne faceva un solo, e nel suo solo atto ci portava come in trionfo tutti gli atti nostri.

Perciò Adamo tutte le gioie ci portava di tutte le cose che noi avevamo come rotolato, ordinato ed armonizzato in

tutto l'universo. Ed oh, come ci sentivamo felici nel vederlo così ricco, forte, potente, d'una bellezza incantevole, venire innanzi a noi dotato di tutte le opere nostre, e ce le portava per felicitarci e glorificarci, e felicitarsi lui insieme con noi! Onde nel veder te riprendere i suoi voli e girare ovunque, vediamo com'è bella la vita della creatura nella nostra Volontà; pare che vuole entrare in tutti gli atti nostri, tutto vuol prendere, ma per far che? Per darci tutto e per felicitarci, e noi in ricambio le diamo tutto, le diciamo: 'Son robe tue, per te le abbiamo create ed uscite da noi'. Onde nel veder ciò ci sentiamo il desiderio di ripristinare la creazione dell'uomo e di dare il Regno della nostra Volontà".

Onde con un'enfasi più tenera ha soggiunto: "Figlia mia, potenza non me ne manca, Volontà neppure; quindi devo io rialzare l'uomo decaduto e ripristinarlo, perché l'umano volere rese sfasciata l'opera delle nostre mani creatrici".

Quindi commosso e dolente per il povero uomo ha fatto silenzio, ed io pensavo tra me: "Come mai si può ritornare allo stato primiero della creazione, stando che l'umana volontà ha fatto ricadere l'uomo in un abisso di miserie e quasi deformandolo dal come era stato creato?" Ed il mio dolce Gesù ha soggiunto:

"Figlia mia, la mia Volontà tutto può, e come dal nulla fece l'uomo, così può delle[1680] sue miserie ritrarre il nuovo uomo, e senza cambiar sistema dal come lo creammo, lasciandogli il suo libero arbitrio, useremo un'altra industria amorosa: la luce della nostra Volontà vibrerà più forte i suoi raggi fulgidissimi, si avvicinerà in modo da guardare in faccia alla volontà umana, la quale riceverà l'incanto d'una luce penetrante, che abbagliandola dolcemente l'attira a sé, e questa, tirata da una luce sì fulgida e di bellezza rara, avrà desiderio di vedere che cosa c'è di bello in quella luce. Col guardare subirà l'incanto, si sentirà felice ed amerà, non forzata ma spontanea, di vivere nella nostra Volontà. Non tiene questa virtù la luce del sole, che se si vuol guardare fissa, la pupilla dell'occhio umano resta abbagliata nella luce, e se vuol guardare non vedrà altro che luce, e la forza della luce impedisce alla pupilla di guardare le cose che le sono d'intorno? E se l'uomo è costretto ad abbassare gli occhi per disfarsi della luce, è perché la troppa luce lo rende impacciato e non si sente felice, ma se si sentisse felice, non facilmente ritirerebbe la pupilla da dentro la luce del sole. Invece la luce del mio Volere non impaccherà la pupilla dell'anima, anzi [questa] avrà il bene di vedere gli stessi atti umani convertiti in luce ed amerà che questa luce vibra più forte i suoi raggi per vedere gli atti suoi coll'incanto e bellezza di questa luce divina.

La mia Volontà tiene potenza di risolvere il problema dell'uomo, ma deve usare un atto più eccessivo di magnanimità più grande, del nostro *Fiat Supremo*. Perciò tu prega e perora una causa sì santa per le povere creature".

Dopo di ciò, essendo la festa del *Corpus Domini* stavo pensando tra me che quel giorno era la festa dello sposalizio che Gesù benedetto faceva colle anime nel Santissimo Sacramento d'amore, ed il mio amato Gesù movendosi nel mio interno mi ha detto:

"Figlia mia, il vero sposalizio coll'umanità fu nella creazione, nulla mancò né all'anima né al corpo; tutto fu fatto con sontuosità regale. Alla natura umana fu preparato un palazzo grandissimo che nessun re né imperatore ne può avere un simile, qual è tutto l'universo. Un cielo stellato è la sua volta, un sole che non si doveva mai estinguere per luce, ameni giardini dove la coppia felice, Dio e l'uomo, doveva passeggiare, ricrearsi e mantenere la festa continua, non mai interrotta del nostro sposalizio; vesti non tessute di materie, ma formate dalla nostra potenza di purissima luce, quale si conveniva a persone regali. Tutto era beltà nell'uomo, anima e corpo, perché colui che preparava lo sposalizio e lo formava era d'una bellezza inarrivabile.

Sicché dalla sontuosità esterna delle tante bellezze incantevoli che ci sono in tutta la creazione, puoi immaginare i mari interni di santità, di bellezza, di luce, di scienza, eccetera, che possedeva l'interno dell'uomo. Tutti gli atti dell'uomo, interni ed esterni, erano tanti tasti musicali che formava[no] le più belle musiche dolci, melodiose, armoniose, che mantenevano l'allegria allo sposalizio, ed ogni atto in più che si disponeva a fare, era una nuova sonatina che preparava per chiamare lo sposo a ricrearsi con lui.

La mia Volontà Divina che dominava l'umanità, le portava l'atto nuovo continuato e la somiglianza di colui che l'aveva creato e sposato. Ma a tanta festa l'uomo ruppe l'anello più forte in cui stava tutta la validità e per cui aveva avuto vigore il nostro sposalizio, che fu il sottrarsi dalla nostra Volontà, il quale[1681] in virtù di ciò andò sciolto, e perduti tutti i diritti, restò il solo ricordo dello sposalizio, ma la sostanza, la vita, gli effetti non esistevano più.

Ora nel sacramento dell'Eucaristia in cui sovrabbondo il mio amore in tutti i modi possibili ed immaginabili, non si può chiamare né il primiero sposalizio della creazione né il vero, ed io non faccio altro che la continuazione di ciò che feci stando sulla terra, secondo i bisogni che ci sono nelle anime. A chi mi faccio medico pietoso per guarirle, a chi maestro per istruirle, a chi Padre per perdonarli, per chi luce per dargli la vista; do la forza ai deboli, il coraggio ai timidi, la pace agli inquieti, insomma continuo la mia vita e virtù redentrice. Però tutte queste miserie escludono il vero sposalizio. Nessun giovane si sposa una giovane malata, al più aspetta che si guarisce, né una giovane debole e che spesso spesso l'offenda. E se lo sposo è un re e l'ama, al più aspetta che la sposa guarisca, che l'ami e che le condizioni di lei siano in qualche modo soddisfacenti e non tanto inferiori a lui. Ora le condizioni in cui si trova la povera umanità è ancor la[1682] povera malata; ed [il Re] aspetta che la mia Volontà sia conosciuta e regni in mezzo alle creature, la quale le[1683] darà la vera sanità, le vesti regali, la bellezza degna di lui, ed allora formerà di nuovo

il vero e primo spotalizio”.

Giugno 16, 1928 (21)

Esempio d'uno sposo quando si divide in corte, come Iddio fin dal principio della caduta dell'uomo. Il nuovo fidanzamento dello spotalizio fu fatto sulla croce, il compimento nella Divina Volontà.

Stavo pensando a ciò che sta scritto qui sopra, ed il benedetto Gesù ha continuato a dirmi:

“Figlia mia, è proprio vero che l'Ente Supremo nel principio della creazione fece il suo spotalizio con l'umanità, e successe come [ad] uno sposo quando la sua sposa malvagia lo induce a dividersi in corte, ma ad onta di ciò nello sposo resta un affetto nel proprio cuore e pensa e sospira che se la sua eletta si cambiasse: ‘Chi sa, potrò di nuovo riunirmi e vincolarmi con lei col nodo di sposi’. Perciò spesso le fa arrivare all'orecchio, per mezzo di messaggeri, che lui l'ama. Tale fece Iddio. Ad onta che lo spotalizio coll'umanità fu sciolto nella corte divina, riserbò un affetto e vagheggiava, sebben lontano, il nuovo nodo di sposi[1684] coll'umanità; tanto vero ciò, che non distrusse il palazzo che con tanta sontuosità e magnificenza aveva formato, né gli[1685] tolse il bene del sole che formava il giorno, ma tutto restò perché se ne servisse chi l'aveva offeso. Anzi mantenne la corrispondenza collo scegliere fin dal principio del mondo, or l'uno or l'altro dei buoni, i quali erano come messaggeri, i quali erano come tanti postini che portavano chi le letterine, chi i telegrammi, chi le telefonate del cielo, in cui veniva annunziato che lo sposo lontano non si era dimenticato, che li amava e che voleva il ritorno della sposa ingrata.

Onde nell'Antico Testamento, quanto più moltiplicavo i buoni, i patriarchi ed i profeti, tanto più pressanti erano gli inviti e la posta che correva tra il cielo e terra, che Iddio spendeva notizie che desiderava la nuova unione. Tanto vero che non potendo più contenere la foga del suo amore e non essendo ancor disposta l'umanità decaduta per allora, fece una eccezione sposando la Vergine Regina e l'Umanità del Verbo con nodo di vero spotalizio, affinché in virtù di essi fosse rialzata la decaduta umanità e potessi formare lo spotalizio coll'intera umanità. Quindi la mia Umanità formò il nuovo fidanzamento sulla croce con essa[1686], e tutto ciò che io feci, soffrìi, fino a morire sulla croce, erano tutti preparativi per effettuare lo spotalizio desiderato nel Regno della mia Divina Volontà. Ora dopo il fidanzamento restano i pegni e doni da darsi, e questi sono le conoscenze sul mio *Fiat* Divino, ed in esse le[1687] vien dato il gran dono che mi respinse l'uomo nell'Eden, cioè il dono eterno, infinito ed interminabile del mio Volere; il quale dono alletterà tanto l'umanità decaduta che ci darà il contraccambio del dono del suo povero volere, che sarà come conferma e suggello dell'unione degli sposi, dopo sì lunga catena di corrispondenza, di fedeltà da parte di Dio, e di incostanza, d'ingratitude, di freddezza da parte delle creature.

Sicché figlia mia, l'uomo si degradò, perdette tutti i beni perché uscì dalla mia Volontà Divina; per nobilitarsi, per riacquistare tutto e per ricevere la riabilitazione dello spotalizio col suo Creatore, deve rientrare di nuovo nel *Fiat* Divino donde ne uscì. Non ci sono vie di mezzo, neppure la mia stessa redenzione è sufficiente per far ritornare l'uomo al principio dell'era felice della creazione. Essa è mezzo, via, luce, aiuto, ma non fine. Il fine è la mia Volontà, perché essa fu il principio; è di giustizia [che] chi è il principio dev'esserne la fine. Sicché l'umanità dev'essere chiusa nel mio Voler Divino per esser[l]e restituita la sua nobile origine, la sua felicità, e mettere di nuovo in vigore lo spotalizio col suo Creatore.

Perciò non basta al nostro amore il gran bene che fece all'uomo la mia redenzione, ma sospira più oltre; il vero amore non si contenta mai, allora è contento quando può dire: ‘Non ho più che darle’. E conoscendo che l'uomo mi può ritornare felice, vittorioso, glorioso, nel nobile stato con[1688] cui fu creato da Dio, e questo col regnare la mia Volontà in mezzo a loro[1689], ecco perciò tutte le ansie divine, i sospiri, le manifestazioni, son rivolte a far conoscere la nostra Volontà per farla regnare, per poter dire al nostro amore: ‘Quietati, che il nostro figlio amato è giunto nel suo destino. Già è in possesso della nostra eredità che gli fu data nella creazione, qual è il nostro *Fiat*’. E mentre lui possiede il nostro, noi possediamo lui. Quindi lo spotalizio è conchiuso di nuovo. Gli sposi sono ritornati al loro posto d'onore, non rest'altro che festeggiare e godere un tanto bene, dopo un sì lungo dolore”.

Giugno 20, 1928 (22)

Iddio è un atto solo. Esempio del sole. Chi vive nella Divina Volontà vive in quest'atto solo e sente tutti i suoi effetti. Valore dell'operato nella Divina Volontà. Come Gesù era stato sempre colla Madre sua; si allontanò quando fece la sua vita pubblica. Applicazione all'anima.

Il mio abbandono nel *Fiat* Supremo ed il mio volo in tutti gli atti suoi è continuo; e mentre giravo nella creazione, pensavo all'ordine ed armonia di tutte le cose ed alla molteplicità degli atti dell'eterno Volere in tutto l'universo. Ma mentre ciò pensavo, il mio sempre amabile Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, Dio è un atto solo, e se si veggono tanti atti nella creazione, non sono altro che gli effetti dell'atto solo di Dio. Succede come al sole: il sole è uno, la sua luce è una sola, ma gli effetti di esso, come la sua luce tocca la terra e con rapidità si stende sopra di essa, sono innumerevoli; si può dire [che] produce un effetto distinto sopra ciascuna cosa che tocca, distinto nel colore, nella dolcezza e nella sostanza, che infonde su ciascuna cosa che tocca colle sue mani di luce. Pare che il sole crea tanti atti successivi, uno più bello dell'altro, ma non è vero: non sono altro che gli effetti del suo solo atto di luce, perché la forza d'un atto solo tiene virtù di produrre tanti effetti, come se

fossero tanti atti successivi e distinti, come difatti sono.

Sicché tutto ciò che tu vedi in tutto l'universo, non sono altro che gli effetti dell'atto solo di Dio, e perché solo nell'atto, tiene virtù d'ordine ed armonia in tutti gli effetti che produce. Così succede per l'anima che vive nella mia Divina Volontà: vivendo nell'atto solo di Dio, sente tutti gli effetti di quell'atto solo di Dio in tutti gli atti suoi, sente in sé l'ordine, l'armonia, la bellezza, la forza dell'atto solo divino, che più che luce produce tanti effetti, da sentirsi negli atti suoi produrre cieli, soli, mari, prati fioriti e tutto ciò che di bene vi è in cielo ed in terra. Che non può racchiudere di grande, di bene, chi vive nella mia Volontà? Tutto. È il vero sole, che qualunque cosa fa e tocca produce varie tinte di bellezza, di dolcezza, di bontà e di molteplici effetti, perché tutti i suoi atti pendono dall'atto solo di colui che l'ha creata”.

Dopo di ciò stavo pensando al gran bene che racchiude l'operato nella Divina Volontà, ed il mio dolce Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia, l'operato nella mia Divina Volontà racchiude valore incalcolabile; l'anima è come se tenesse due bilance in mano, che[1690] mette in ciascuna bilancia un oggetto di eguale peso e di gran valore; [di] questi oggetti uno è il peso, uno il valore, uno il prezzo che si può riscuotere. Ora in queste bilance, in una mette Iddio la sua Volontà, nell'altra mette l'anima il suo operato in essa; alzandosi queste bilance restano perfettamente equilibrate, e si elevano tutte e due alla stessa altezza. Perché essendo la Volontà di Dio e quella dell'anima una sola, dovunque opera, o in Dio o nella creatura, uno è il valore. Perciò la sola mia Volontà eleva l'anima alla somiglianza del suo Creatore, l'operato in essa la mette nell'ordine delle opere divine”.

Oltre di ciò mi sentivo oppressa e pensavo tra me: “Che cambiamento! Prima il mio dolce Gesù veniva sempre, pareva che non sapeva né poteva stare senza di me, ed ora giorni e giorni, né si dà nessuna fretta né corre come faceva prima verso di me quando vede che non ne posso più; pare che quando viene è per dire cose che riguardano il suo *Fiat*, pare che questo solo gli interessa. Il mio estremo bisogno di lui non gli fa più breccia”. Ora mentre ciò ed altro pensavo, si è mosso nel mio interno e mi ha detto:

“Figlia mia, sto comportandomi con te come mi comportai colla Mamma mia; durante la mia vita facemmo vita sempre insieme, tranne i tre giorni dello smarrimento, che del resto dove c'era la Mamma si trovava il Figlio, e dove c'era il Figlio si trovava la Madre; eravamo inseparabili. Quando poi venne il compimento della redenzione, e dovendo fare la vita pubblica ci separammo, sebbene la Volontà unica che ci animava ci teneva sempre immedesimati insieme, ma è certo che le nostre persone ci trovavamo lontani[1691], chi ad un punto e chi ad [un] altro; e non sapendo stare e non potendo troppo a lungo stare il vero amore separati[1692], perché sente l'irresistibile bisogno di riposarsi uno nell'altro e di confidarsi i loro segreti, l'esito delle loro imprese ed i loro dolori, perciò ora io facevo le scappatine per rivederla, ora la Regina Madre usciva dal suo nido per rivedere il suo Figlio che da lontano la feriva, e di nuovo ci separavamo per dare il corso all'opera della redenzione.

Così sto facendo con te; prima ero sempre con te come lo sono tutt'ora, ma dovendo lavorare per il Regno della mia Volontà Divina e dovendoti slanciarti negli atti di essa, il lavoro pare che ci allontani, e mentre tu lavori, io lavoro a prepararti l'altro lavoro che tu devi fare, col farti conoscere altre cose che riguardano [il] mio *Fiat* e ciò che tu devi seguire in esso, ma spesso ritorno per ricevere e darti riposo. Perciò non ti meravigliare, ciò richiede il grande lavoro del '*Fiat Voluntas tua* come in cielo così in terra'. Quindi fidati di me e non temere”.

Giugno 25, 1928 (23)

Tutto ciò che si fa nel *Fiat* acquista l'atto continuato senza mai cessare. Esempio del sole. Scopo dell'andata di Gesù nel deserto; pene dell'isolamento.

Stavo pregando, e sentendo la mia estrema miseria pregavo la mia Mamma celeste che mi desse il suo amore per supplire al mio misero amore; ma mentre ciò facevo, il mio dolce Gesù movendosi nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, la mia Mamma, il primo amore ed il primo suo atto lo fece nel Voler Divino, e siccome fu fatto in esso tiene la continuità, come se in atto sta sempre amando ed operando. Il suo amore non finisce mai, le sue opere fanno le ripetitrici continuate, in modo che chi vuol prendere il suo amore lo trova sempre in atto, mentre è l'effetto del primo amore che ripete, ripete sempre. Tale è chi opera nella mia Volontà; i suoi atti acquistano la continuità, vengono sempre ripetuti senza mai cessare, sono il vero sole, che dacché fu creato da Dio diede il suo primo atto di luce, ma tanto grande che riempì con un sol atto cielo e terra, e quest'atto lo ripete sempre senza mai cessare, in modo che tutti possono prendere il suo atto di luce, ma uno fu l'atto che si costituiva atto di luce perenne per tutti. E se il sole potesse ripetere il suo atto di luce, si vedrebbero tanti soli [per] quanti atti potesse[1693] ripetere; ma siccome uno fu l'atto di luce che feci[1694], perciò un sol sole si vede e non più. Ma ciò che non fece il sole lo fece la Sovrana Regina, e lo fa chi opera nella mia Volontà; quanti atti, tanti soli, e questi soli fusi insieme, ma distinti tra loro per bellezza, per luce, per gloria che danno al loro Creatore e per [il] bene universale che fanno scendere su tutte le creature. Questi atti hanno una potenza divina, ed in virtù di questi atti, come giunse la Vergine Santissima, poté ottenere la venuta del Verbo sulla terra, ed in virtù di essi verrà il mio regno sulla terra. Un atto ripetuto incessantemente nel mio *Fiat*, tiene presso la nostra Divinità virtù conquistatrice, rapitrice ed incantatrice. Quel

ripetere sempre nel Voler Divino è la forza dell'anima, l'arma invincibile che debilita con arme d'amore il suo Creatore e lo vince, e si sente onorato di farsi vincere dalla creatura".

Dopo di ciò stavo seguendo il mio giro nel *Fiat* Divino, e seguendo il mio Gesù quando prese la via del deserto pensavo tra me: "E perché Gesù prese la vita del deserto? Qui non c'erano anime da convertire, ma solitudine profonda, mentre erano anime che lui cercava". Ma mentre ciò pensavo, il mio dolce Gesù movendosi nel mio interno mi ha detto:

"Figlia mia, la compagnia spezza la pena e la diminuisce, invece l'isolamento la concentra, la raddoppia e la rincrudisce, ed io volli andare isolato nel deserto, per sentire nella mia Umanità tutta la crudezza dell'isolamento che aveva sofferto la mia Divina Volontà per tanti secoli da parte delle creature. La mia Umanità doveva salire nell'ordine divino e scendere nell'ordine umano, per poter racchiudere le pene dell'uno e dell'altro, e prendendo io tutta la parte penosa che divideva l'uomo e Dio, farli stringere di nuovo all'amplesso, al bacio del loro Creatore.

Ma non fu solo questo lo scopo della mia andata nel deserto; tu devi sapere che la nostra Maestà adorabile nel formare la creazione, stabiliva che tutto doveva essere popolato di abitanti, la terra fertilissima, ricca di piante abbondanti, in modo che tutti dovevano abbondare. Come peccò, l'uomo si attirò lo sdegno della giustizia divina e la terra rimase desertata^[1695], infeconda ed in molti punti spopolata, immagine di quelle famiglie sterili che^[1696] non c'è riso né festa né armonia, perché senza prole non vi è chi spezza la monotonia di due coniugi, e sull'animo loro pesa l'incubo dell'isolamento che porta loro la mestizia. Invece dove c'è prole c'è sempre da fare, da dire ed occasione di festeggiare.

Tale fu la famiglia umana. Guarda il cielo com'è popolato di stelle; la terra doveva essere l'eco del cielo, zeppa d'abitatori, e doveva tanto produrre da rendere ricchi e tutti felici. Quindi come l'uomo si sottrò dalla mia Volontà cambiarono le sue sorti; ed io volli andare nel deserto per richiamare le benedizioni del mio Padre celeste e, richiamando la mia Volontà a regnare, ripristinare la terra, popolarla ovunque e fecondarla, in modo che la terra produrrà altri germi più belli, da renderla centuplicata, più feconda e di smagliante bellezza.

Quante cose grandi farà il Regno del mio *Fiat* Divino! Tanto che tutti gli elementi stanno tutti in aspettativa, il sole, il vento, il mare, la terra e tutta la creazione, per mettere fuori dal loro seno tutti i beni ed effetti che contengono, perché non regnando in mezzo alle creature quella Divina Volontà che domina loro, non mettono fuori tutti i beni che racchiudono in essi, dandole^[1697] solo quello che conviene loro, a titolo di elemosina e di^[1698] servi. Sicché la terra non ha prodotto tutti i germi; il sole non trovando tutti i germi, non produce tutti gli effetti e beni che possiede, e così di tutto il resto.

Perciò tutti aspettano il Regno del *Fiat*, per far vedere a questi^[1699] quanto sono ricchi e quante mirabili cose ha messo in esse^[1700] il loro Creatore per amore di coloro che devono essere i figli del suo Volere".

Giugno 29, 1928 (24)

Il *ti amo* forma il calore, la Divina Volontà forma la luce per formare il sole. La lunga figliolanza che forma chi vive nel *Fiat*; i suoi tre regni, tre soli e tre corone. Come la fede non sarà più ombrata.

Stavo facendo i miei soliti atti nel *Fiat* Divino e per ogni cosa creata ripetevo la mia lunga cantilena del mio *ti amo*; ma mentre ciò facevo, pensavo tra me: "È tanta l'abitudine che ho fatto, che mi sembra che non so farne a meno di dire *ti amo, ti amo*". Ora in questo mentre il mio dolce Gesù si è mosso nel mio interno dicendomi:

"Figlia mia, questo tuo continuo *ti amo*, non è altro che la continuità del primo *ti amo* detto nella mia Divina Volontà, che detto una volta ha virtù di ripetere coi fatti ciò che una volta fu detto. Il *ti amo* forma il calore e la mia Volontà Divina forma la luce, che invadendo il *ti amo* forma il sole, uno più fulgido dell'altro. Com'è bella la vita dell'anima nella mia Volontà Divina! Essa acquista una lunga figliolanza, quasi interminabile, perché se pensa, partorisce nella mente divina i suoi pensieri e forma la lunga generazione dei suoi figli nella mente del suo Padre celeste. Se parla, partorisce le sue parole nella parola di Dio e forma la lunga generazione dei figli della sua parola. Se opera, se cammina, se palpita, partorisce le sue opere nelle mani del suo Creatore, i passi suoi nei piedi divini, il suo palpito nel cuore paterno, e forma la lunga generazione dei figli delle sue opere, dei suoi passi e dei suoi palpiti. Che generazione interminabile forma colei che vive nella mia Volontà, al suo Creatore! Essa è la popolatrice e la madre feconda che tiene sempre in festa colui che l'ha creata, perché ogni figlio è una festa che Iddio si sente partorire nel suo proprio seno da colei che vive nella sua Volontà".

E tutto commosso ripetevo: "Com'è bella, com'è bella la neonata del mio Volere! Nella sua piccolezza vorrebbe mettersi a gara col suo Creatore, vorrebbe dargli occasione di farlo sempre sorridere, e con sorprese infantili rapirlo a farsi sempre guardare, per fargli vedere la lunga generazione dei suoi figli".

E come venendo meno d'amore ha fatto silenzio, ma dopo poco ha soggiunto:

"Figlia mia, la creatura tiene nell'anima sua tre regni, che sono le tre potenze; queste si possono chiamare le capitali di questi tre regni; tutto il resto della creatura, parole, occhi, opere, passi, sono città, villaggi, fiumi, mari e territori che formano questi regni, lo stesso cuore non si può chiamare capitale, ma città più importante di comunicazione per

le altre. Ora in una guerra, se si vince la capitale la guerra finisce, perché tutte le altre città restano vinte insieme con la capitale. Ora se la mia Volontà giungerà a prendere le tre capitali di questi regni, erigendosi il suo trono in esse, tutte le altre città saranno vinte e dominate dal *Fiat* Supremo. Quanta gloria acquisteranno questi regni! Questi saranno i più felici, i più ricchi ed i più popolati, perché colui che li regge e domina è l'invincibile, il forte ed il potente; nessuno avrà ardire di molestare e turbare l'ordine di essi. Tutto sarà pace, gioia e festa perenne. Sicché chi vive[1701] nel mio *Fiat* Divino possederanno tre soli, uno più bello dell'altro, tre regni pacifici, arricchiti di tutte le gioie, armonie e felicità, e saranno coronate con tre corone. Ma sai tu chi coronerà la fronte dei figli del mio Volere? La Trinità Sacrosanta, rapita della[1702] loro somiglianza che infusero loro nel crearle; e vedendo che il nostro *Fiat* le ha cresciute e formate come noi le volevamo, e restando [noi] feriti nel vedere in essi i nostri lineamenti, sarà tanta la foga del nostro amore, che ciascuna delle Tre Divine Persone metterà ognuna la sua corona, come distintivo speciale che sono i figli della nostra Volontà Divina”.

Onde mi sentivo tanto immersa nel *Fiat* Supremo, che mi sentivo come una spugna inzuppata nella luce di esso. Mi sembrava che tutte le cose create mi portavano il bacio del Voler Divino, ed in quel bacio sentivo le labbra del mio Creatore che me li scoccava, mi pareva che il *Fiat* trasportava con sé le Tre Divine Persone. Ora mentre la mia mente me la sentivo sperduta nella luce del *Fiat*, il mio dolce Gesù è uscito da dentro il mio interno e mi ha detto:

“Figlia mia, quando il mio Volere avrà il suo regno sulla terra e le anime vivranno in essa[1703], la fede non avrà più ombra, non più enigmi, ma tutta sarà chiarezza e certezza. La luce del mio Volere porterà nelle stesse cose create la visione chiara del loro Creatore, [le anime] lo toccheranno con mano in tutto ciò che ha fatto per amor loro.

Adesso l'umano volere è ombra alla fede, le passioni sono nubi che oscurano la luce chiara di essa, e succede come al sole quando dense nubi si formano nella bass'aria, che ad onta che il sole c'è, le nubi si fanno contro alla luce e sembra oscura come se fosse notte; e chi non avesse visto mai il sole starebbe[1704] a credere che si stesse[1705] il sole. Ma se un vento impetuoso diradasse le nubi, toccando con mano la sua fulgida luce chi oserebbe dire: ‘Non esiste il sole’? Tale si trova la fede perché non regna la mia Volontà; [gli uomini] sono quasi come ciechi che devono credere agli altri, che esiste un Dio. Invece regnando il mio *Fiat* Divino, la sua luce farà toccare con mano a loro stessi l'esistenza del loro Creatore, quindi non sarà più necessario che altri lo dicano. Sicché le ombre, le nubi non esisteranno più”.

Ma mentre ciò diceva, Gesù faceva uscire un'ondata di gioia e di luce dal suo cuore, che darà altra vita alle creature; e con enfasi d'amore ha soggiunto:

“Come sospiro il Regno del mio Volere! Esso metterà termine ai mali delle creature ed ai nostri dolori; cielo e terra sorrideranno insieme, le feste nostre e le loro riprenderanno l'ordine del principio della creazione, metteranno un velo su tutto, affinché le feste non siano più interrotte”.

Luglio 4, 1928 (25)

Necessità degli anticipi per acquistare il Regno della Divina Volontà. Come la Divina Volontà rende leggero tutto come se fosse una piuma, e perciò tutto si può abbracciare.

Continuando il mio giro nel *Fiat* Divino pensavo tra me: “A che servono queste ripetizioni continue di chiedere e richiedere il Regno della Divina Volontà, e la ripetizione di girare in essa per impegnarla a cedere il suo regno, affinché venga a dominare in mezzo alle creature?” In questo mentre il mio amato Gesù si è mosso nel mio interno e mi ha detto:

“Figlia mia, quando si vuol fare una compra si danno gli anticipi, e quanto più anticipi si danno, tanto più resta assicurata la compra e meno resta da pagare quando si viene agli ultimi atti della compra definitiva. Ora volendo tu il Regno della mia Volontà, è necessario che tu dai gli anticipi, ed ogni qualvolta ti gira[1706] in essa e chiedi e richiedi il suo regno ed emetti i tuoi atti per tutti, per lo stesso scopo, tanti anticipi aggiungi per metterti al sicuro l'acquisto del Regno del mio *Fiat* Divino; e siccome è il suo acquisto che vuoi fare, è necessario che i tuoi atti vengano fatti in essa, ché acquistano il valore di moneta coniata dalla mia Volontà Divina, altrimenti non sarebbe moneta valevole e che potrebbe correre per l'acquisto di essa, sarebbe come una moneta fuori regno. Perché chi Volontà Divina vuole acquistare, deve dare atti di anticipi fatti in essa, ed essa si benigherà di coniarli col valore del suo *Fiat*, in modo che l'anima può dare gli anticipi necessari per il suo acquisto.

Ecco a che servono le tue giratine nel mio *Fiat*, gli atti che emetti in esso, il chiedere e richiedere che venga il suo regno. Sono tutte cose necessarie e che ci vogliono per il suo grande acquisto. Non feci io lo stesso per la redenzione? Dovetti pagare l'anticipo degli atti miei innanzi al mio celeste Padre, e dovetti pagare per tutti per ottenere il Regno della Redenzione, e quando sborsai tutto il pagamento, allora mi fu firmato dalla Divinità che il regno era mio. Perciò continua a mettere i tuoi anticipi se vuoi che ti sia firmato che il Regno del mio *Fiat* è tuo”.

Dopo di ciò stavo dicendo al mio Gesù: “Nella tua Volontà prendo nelle mie braccia la creazione tutta, il cielo, il sole, le stelle e tutto, per portarli innanzi alla Maestà Suprema come adorazione e preghiera più bella, per chiedergli[1707] il Regno del *Fiat*”. Ma mentre ciò facevo pensavo tra me: “Come posso abbracciare tutto se la mia piccolezza è tanta, che neppure una stella potrei abbracciare; come potrò tutto? Quindi sono cose non effettuabili”.

Ed il mio amabile Gesù movendosi nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, chi tiene la mia Divina Volontà può prendere tutto. Essa ha virtù di rendere leggera qualunque cosa, rende leggeri come piuma, cieli, stelle, soli, tutto il creato, angeli, santi, la Vergine Regina e lo stesso Dio, perché scorrendo in tutto come vita primaria il mio Volere Divino, una è la vita, uno è il peso; sicché quanto pesano tutti insieme, tanto pesa ciascuna. Perciò solo chi tiene il mio *Fiat* può prendere tutto e darmi tutto, perché tenendo virtù di stendere cieli, di formare soli, eccetera, dove esso si trova tiene virtù di prendere tutto e di abbracciare tutto; ché questo è il gran prodigio del vivere nel mio Volere: che la piccolezza può portare ed abbracciare l’immensità, la debolezza può portare la forza, il nulla può possedere il Tutto, la creatura il Creatore.

Dove c’è la vita della mia Volontà Divina ci sono tutti i prodigi uniti insieme; l’Infinito, l’Eterno, si fa portare come in trionfo nelle piccole braccia di colei che vive in essa, perché [le creature] guardano in lei, non lei, ma la Divina Volontà che tiene diritto di tutto, può tutto ed abbraccia tutto, e tutto può dare come suo al suo Creatore.

Difatti non fu forse il mio *Fiat* che distese il cielo, lo popolò di stelle? Se tenne virtù di farlo, tiene virtù di abbracciarlo, e come leggera piuma farlo portare in trionfo dalla creatura che vive nel suo Volere Divino. Perciò segui il tuo volo in esso e tutto farai, per darmi tutto e chiedermi tutto”.

Luglio 7, 1928 (26)

Beni che produce la Divina Volontà, mali che produce l’umana. Come tutti i mali cesseranno come d’incanto se regnerà la Divina Volontà. Come nella casa di Nazareth regnava la Divina Volontà.

Stavo seguendo il mio dolce Gesù nella sua vita pubblica, e pensando alle tante malattie umane che Gesù risanò, pensavo tra me: “E perché la natura umana si trasformò tanto fino a diventare chi muti, chi sordi, chi ciechi, chi coperti di piaghe, e tant’altri mali; se il male lo fece la volontà umana, perché subì tanto anche il corpo?” Ed il mio dolce Gesù movendosi nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, tu devi sapere che il fisico nulla fece di male, ma tutto il male lo fece la volontà umana; ma siccome Adamo prima di peccare possedeva nell’anima sua la vita totale della mia Volontà Divina, si può dire che era piena fino all’orlo, fino a traboccarne fuori, quindi l’umana volontà, in virtù della mia, traspirava fuori luce, esalava tutti i profumi del suo Creatore, profumi di bellezza, di santità e di piena salute, profumi di candidezza, di forza, in modo che come tante nubi luminose uscivano da dentro la sua volontà, ed il corpo restava talmente abbellito in virtù di queste esalazioni, che era un amore il vederlo bello, vegeto, luminoso, sanissimo, con una grazia che rapiva. Ora come peccò Adamo, restò sola la volontà umana e non teneva più chi spandeva nella sua, la luce, la varietà di tanti profumi, che trasparendo fuori conservavano l’anima ed il corpo com’era stato creato da Dio; ma invece incominciò ad esalare da dentro la volontà umana dense nubi, aria putrida, profumi di debolezza, di miserie, in modo che anche il corpo perdette la sua freschezza, la sua bellezza, si debilitò e restò soggetto a tutti i mali, partecipando, come partecipò al bene, così ai mali della volontà umana.

Sicché se si sana essa col darle di nuovo la vita del mio Volere Divino, come d’incanto tutti i mali della natura umana non avranno più vita. Non succede forse lo stesso quando un’aria putrida, cattiva, puzzolente, circonda le creature? Quanti altri mali non accresce? Come la puzza giunge a togliere il respiro e penetra fin nelle viscere, fino a produrre mali contagiosi che portano alla tomba? E se tanto male può fare un’aria di fuori, molto più male può fare l’aria nebbiosa e putrida della volontà umana che viene [d]al di dentro della creatura, dal fondo di tutto il suo essere. E poi c’è l’esempio palpabile delle piante; quante volte [ad] un giardino, un campo fiorente, che l’agricoltore era tutto in festa per la speranza dell’abbondante raccolto e per tanti bei frutti che doveva raccogliere, è bastata una nebbia per spogliare gli alberi e far cadere a terra tutti i frutti, un’aria troppo gelata per gettare il lutto sopra il campo fiorente, annerirlo e farlo morire, e mettere in lutto il povero agricoltore! L’aria se è buona comunica la vita del bene, se è cattiva comunica la vita del male e la stessa morte. L’esalazione dell’aria se è buona si può chiamar vita, se è cattiva si può chiamar morte per le povere creature.

Se tu sapessi quanto io soffrivo nella mia vita pubblica quando si presentavano innanzi a me ciechi, muti, lebbrosi, eccetera, perché riconoscevo in essi tutte le esalazioni dell’umano volere, e come l’uomo senza del mio si deforma nell’anima e nel corpo, perché solo il mio *Fiat* tiene virtù di conservare le opere nostre integre, fresche e belle come uscirono delle[1708] nostre mani creatrici”.

Onde pensavo tra me, mentre stavo accompagnando il mio dolce Gesù nella stanzetta di Nazareth per seguirne i suoi atti: “Il mio amato Gesù con certezza ebbe il Regno della sua Volontà nella sua vita nascosta, perché la Sovrana Signora possedeva il suo *Fiat*, lui era la stessa Volontà Divina, San Giuseppe, in mezzo a questi mari di luce interminabile, come non poteva farsi dominare da questa Santissima Volontà?” Ma mentre ciò pensavo, il mio sommo bene Gesù sospirando di dolore nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, certo che in questa casa di Nazareth regnava la mia Volontà Divina come in cielo così in terra. Io e la mia Mamma celeste non conosceamo altra volontà, San Giuseppe viveva ai riflessi della nostra, ma io ero come un Re senza popolo, isolato, senza corteggio, senza esercito, e la mia Mamma come Regina senza prole, perché non era circondata da altri figli degni di lei, a cui poteva affidare la sua corona di Regina per avere la sua stirpe dei suoi

nobili figli tutti re e regine. Ed io avevo il dolore d'essere Re senza popolo, e se popolo si può chiamare quelli che mi circondavano, era un popolo malato: chi cieco, chi muto, chi sordo, chi zoppo, chi coperto di piaghe; era un popolo che mi faceva disonore, non onore, anzi neppure mi conosceva né voleva conoscermi. Sicché ero Re per me solo, e la mia Mamma era Regina senza la lunga generazione della sua stirpe dei figli suoi regali. Invece per poter dire che avessi il mio regno e governare, dovevo avere ministri, e sebbene ebbi San Giuseppe come primo ministro, però un solo ministro non costituisce ministero; dovevo avere un grande esercito, tutto intento a combattere per difendere i diritti del Regno della mia Volontà Divina, ed un popolo fedele che avesse solo per legge, la legge della mia Volontà.

Ciò non era, figlia mia, perciò non posso dire che col venire sulla terra, per allora ebbi il Regno del mio *Fiat*. Perciò il nostro regno fu per noi soli, perché non fu ripristinato l'ordine della creazione, la regalità dell'uomo; ma col vivere io e la Madre celeste tutto di Volontà Divina, fu gettato il germe, formato il lievito come far spuntar e crescere il nostro regno sulla terra. Quindi furono fatti tutti i preparativi, impetrate tutte le grazie, sofferte tutte le pene perché il Regno del mio Volere venisse a regnare sulla terra. Onde Nazareth si può chiamare il punto di richiamo del Regno della nostra Volontà”.

Luglio 10, 1928 (27)

Come la Divina Volontà vuole distendere il suo dominio in tutto. Come il *Fiat* metterà in comune cielo e terra. Infelicità del volere umano.

Stavo scrivendo, e mentre scrivevo mi sentivo che mi veniva il sonno e non ero libera di scrivere. Onde pensavo tra me: “E perché questo sonno? Fin’ora tanta veglia, tanto che se io volessi[\[1709\]](#) dormire non potevo, ora tutto il contrario. Quanti cambiamenti si devono subire, or d’un modo or d’un altro! Si vede che anche con Gesù ci vuole pazienza, mentre con la veglia potevo far di più; ma del resto anche il sonno deve dire *Fiat*”. In questo mentre il mio dolce Gesù si è mosso nel mio interno e mi ha detto:

“Figlia mia, non ti meravigliare, il mio *Fiat* Divino vuol prendere il suo dominio in tutti gli atti umani, tutto vuole che sia proprietà e territorio suo. Esso è geloso che anche una virgola gli sia tolta. Quindi se ha preso il suo dominio nella tua veglia, lavorando lui stesso insieme con te, per mettervi il suggello del suo *Fiat* come dominio e proprietà sua, così vuole mettere il suggello del suo *Fiat* sopra il tuo sonno come proprietà del suo riposo eterno. Vuol trovare tutte le sue similitudini, il suo lavoro incessante, e ti ha dato la veglia; ti fa abbracciare tutto e ti dà la sua immensità; ti fa dormire e ti dà il suo riposo eterno; insomma deve poter dire: ‘Ciò che faccio da solo nella mia Volontà lo devo poter fare insieme colla mia piccola figlia, perché dandomi il dominio di tutto, tutto diventa Volontà mia’. Sicché posso dire: “Tutto è proprietà del mio *Fiat*, in essa nulla le resta ch’è suo, tutto a me appartiene””.

Dopo di ciò stavo seguendo coi miei atti il Voler Divino, ed il cielo, le stelle, il sole, mi parevano così belli che dal fondo del mio cuore andavo ripetendo: “Come con belle le opere del mio Creatore, l’ordine, l’armonia che tiene il *Fiat* onnipotente in tutta la creazione! Oh, se stessero in mezzo alle creature quest’ordine ed armonia, la faccia della terra si cambierebbe!” Ed il mio amato Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia, quando dominerà sulla terra la mia Volontà, allora ci starà un’unione perfetta tra il cielo e la terra, uno sarà l’ordine, una l’armonia, uno l’eco, una la vita, perché una sarà la Volontà. Anzi in cielo si vedranno come tanti specchi, in cui le creature specchiandosi in essi guarderanno ciò che fanno i beati in cielo, sentiranno i loro canti, le loro musiche celesti, ed imitando ciò che fanno, i loro canti, le loro musiche, ci sarà la vita del cielo in mezzo alle creature. Il mio *Fiat* metterà tutto in comune e ci sarà la vera vita del ‘*Fiat Voluntas tua* come in cielo così in terra’. Allora il mio Volere canterà vittoria e la creatura canterà l’inno del suo trionfo”.

E facendo silenzio, dopo poco ha soggiunto:

“Figlia mia, l’umano volere ha prodotto tanto male da formare lo stato infelice della povera creatura, cambiò la sua sorte, la sua fortuna, ed io essendo felice per me stesso, tutto ciò che uscì nella creazione dalle nostre mani creatrici, uscì nella pienezza della felicità; sicché dovunque, dentro e fuori dell’uomo scorreva la gioia e la felicità perenne. L’umano volere fuggì da lui questo mare di vera e perpetua felicità, la quale fugata ch’è[\[1710\]](#), si ricettò nel seno del suo Creatore, che l’aveva uscito fuori[\[1711\]](#) per fare che tutte le opere sue fossero felici. E per quanto felici per noi stessi, che nessuno può ombrare la nostra felicità, siamo costretti a vedere infelice l’uomo, che gli era stato dato il primato nella creazione. E vedere i nostri figli infelici, e sebbene a noi non nuoce, è sempre un dolore vedere che il mare della nostra felicità non è goduto da chi n’era il padrone. Ora chi vive nella mia Volontà Divina richiama in sé questo mare di felicità e ci toglie la vista di vedere l’infelicità nelle povere creature, e ci rende doppiamente felici perché vediamo che la felicità nostra prende la sua via verso i nostri figli.

Perciò la mia Volontà Divina metterà tutte le cose a posto e toglierà l’infelicità che ha prodotto l’umano volere, che colla sua bava velenosa sa tutto amareggiare ed intorbidare. Com’è bello vedere tutti felici! Qual consolazione per un padre, tenere e vedere la corona dei suoi figli tutti felici, ricchi, sani, belli, sempre sorridere, mai piangere! Oh, come gode e si sente nuotare nella felicità sua e dei figli suoi! Più che padre son io, che sento in me la felicità dei figli miei, perché essa è roba mia e può entrare in me, mentre l’infelicità è roba a me estranea, che non mi appartiene

e non tiene la via d'entrare in me; sento il dolore di vederla, ma non di sentirla, e come Padre amo e voglio che tutti siano felici”.

Luglio 14, 1928 (28)

Come chi vive nel Voler Divino forma i suoi maricelli in Dio stesso. Come la Volontà Divina è luce e va trovando luce, e come tutti i mali si smarriscono avanti alla sua luce. Prodigio del *Fiat*.

Mi sento tutta nel *Fiat* Divino, ed il mio adorabile Gesù faceva vedere innanzi alla mia mente un mare interminabile di luce, e dentro questo mare si vedevano tant'altri piccoli mari, fiumicelli, formati nello stesso mare. Era bello, dilettevole, incantevole vedere nel mare divino spesso spesso formati questi piccoli maricelli, chi più piccoli, chi più grandicelli. Mi sembrava come quando noi ci potessimo [\[1712\]](#) trovare nel mare e noi tuffandoci, l'acqua si fende e facendosi cerchio intorno ci dà il posto per poterci stare nel mare, in modo che si vede in esso tante persone che non sono mari, perché il mare non tiene virtù di convertirci in acqua, mentre il nostro Dio ha virtù di convertirci nella sua stessa luce; ma ad onta di ciò si vede che una volontà umana è andata a tuffarsi nel mare divino per prendervi il suo posto, e secondo il molto o il poco operare, forma o il piccolo o il più grande maricello nel mare divino. Ora mentre mi diletta nel vedere una scena così bella e rapitrice, il mio dolce Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, questi piccoli maricelli e fiumicelli che tu vedi nel mare eterno della Maestà Divina, sono di quelli che operano nella Volontà Divina. Il Creatore dà e fa posto nel suo stesso mare a quelli che vogliono vivere nel *Fiat*, li ammette in casa sua e fa formare loro le loro proprietà, e mentre formano le loro, godono di tutti i beni del mare interminabile dell'Ente Supremo, il quale dà ampia libertà a questi suoi figli di allargarsi i loro maricelli nel suo stesso mare, per quanto più possono. In questo mare ci sono i maricelli della mia Umanità e quelli della Sovrana del cielo, come pure ci saranno quelli [di] chi [\[1713\]](#) vivranno nel mio Volere. Nessun atto di essi sarà fatto fuori del mare divino, e questo sarà la più grande gloria di Dio ed il più grande onore per i figli del mio *Fiat* Divino”.

Dopo di ciò, stando più che mai immersa nel Voler Divino, stavo offerendo tutto l'essere mio e tutti gli atti miei in esso. Oh, come avrei voluto che neppure un pensiero, una parola, un palpito sfuggisse dalla luce del *Fiat*! Anzi avrei voluto far corona su tutti gli atti delle creature, schierarmi su ciascun atto umano per investire tutto e tutti con la sua luce, affinché una fosse la parola, uno il palpito: “Volontà Divina!” Ma mentre la mia mente si perdeva in essa, il mio dolce Gesù facendosi vedere mi ha stretta forte forte fra le sue braccia, poi ha messo il suo volto santissimo sul mio cuore, lo fiatava forte, ed io non so dire che cosa mi sentivo, e poi mi ha detto:

“Figlia della mia Volontà Divina, il mio *Fiat* è luce, né vi può entrare in esso neppure l'ombra né atomo che non sia luce. Le tenebre non trovano la via, si smarriscono innanzi alla sua luce interminabile, e l'anima per entrare nel mio Volere Divino deve mettersi ai riflessi della sua luce, cioè come vuol fare i suoi atti nel mio Volere, si mette ai suoi riflessi, i quali hanno virtù di cambiare in luce gli atti dell'anima. E la mia Volontà compie un prodigio, investendo, ciascun raggio di essa, chi i palpiti, chi i pensieri, chi le parole, in ogni suo raggio contiene la corona di tutti gli atti della creatura. E siccome il mio *Fiat* abbraccia tutto e tutti, cielo e terra, così fa toccare a tutti e dà a tutti, gli atti della creatura che si fanno in essa. Se si potesse vedere da tutti le meraviglie del vivere ed operare nel mio Volere, vedrebbero la scena più bella, incantevole e rapitrice, e la più che [\[1714\]](#) fa il bene e che porta il bacio della vita, della luce, della gloria”.

Poi con voce tenera e commovente e con enfasi più forte d'amore ha soggiunto:

“Oh, Volontà Divina, quanto sei potente! Tu sola sei la trasformatrice della creatura in Dio. Oh, Volontà mia, tu sola sei la consumatrice di tutti i mali e la produttrice di tutti i beni! Oh, Volontà mia, tu sola possiedi la forza rapitrice, e chi si fa rapire da te diventa luce! Chi da te si fa dominare è la più fortunata del cielo e della terra, è la più amata da Dio, è quella che tutto riceve e tutto dà”.

Luglio 19, 1928 (29)

Come nella creazione vi concorsero tre atti da parte di Dio, e come ci vogliono tre volontà sacrificate per il Regno della Divina Volontà. Chi vive in essa, [tutti] la festeggiano ed è la festa di tutti.

Stavo facendo il mio solito giro nel Voler Divino, ed [ero] giunta al punto quando la celeste Regina fu concepita ed ebbe l'uso di ragione e fece l'eroico sacrificio di offerire la sua volontà al suo Dio, senza volerla mai conoscere per vivere solo di Volontà di Dio. Onde pensavo tra me: “Come vorrei che la mia Mamma celeste prendesse la mia volontà, l'unisse colla sua e ne facesse dono alla Maestà Suprema, affinché neppure io conoscessi la mia per vivere solo di Volontà di Dio”.

Onde mentre ciò pensavo, il mio amato Gesù si è mosso nel mio interno e con una luce più che lampo mi ha detto:

“Figlia mia, nella creazione vi concorsero tre atti da parte della Trinità, che furono la potenza, la sapienza, l'amore; e tutte le nostre opere sono sempre accompagnate da questi tre atti, perché essendo il nostro operare perfetto, sono seguiti [\[1715\]](#) con somma potenza, con sapienza infinita, con amore perfetto, comunicando tre immensi beni nell'opera che facciamo; come difatti demmo all'uomo il gran bene dell'intelletto, memoria e volontà.

Ora per venire il Regno della mia Divina Volontà, son necessarie tre volontà sacrificate in olocausto alla Divinità, che[1716] non avendo vita propria, danno luogo alla mia per farla regnare e dominare liberamente, per poter rendere il suo posto regio in tutti gli atti umani, quale[1717] le conviene, perché così era stabilito da noi fin dal principio della creazione dell'uomo, che ingrato diede il posto al suo volere umano e lo fece perdere alla mia [Volontà]. Innanzi a noi non c'è sacrificio maggiore d'una volontà umana che mentre tiene la vita, non la esercita per dare vita libera al mio *Fiat*, ma però con gran guadagno dell'anima, perché [perde] una volontà umana e ne riceve una divina, [perde] una volontà finita e limitata e ne riceve una infinita e senza limite”.

Ora mentre Gesù ciò diceva, pensavo tra me: “La prima fu certo la Regina del cielo che fece l'eroico sacrificio di non dar vita alla sua volontà, e le altre due volontà chi saranno?” E Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia, e a me mi vuoi mettere da parte? Non sai tu che io tenevo una Volontà umana, la quale non ebbe neppure un respiro di vita, cedendo di[1718] tutto il posto alla mia Volontà Divina? Quindi la tenevo per tenerla sacrificata, affinché la Volontà Divina stendesse nell'umano mio Volere tutta l'estensione del suo regno. E tu hai dimenticato che il tuo volere umano lo tieni sacrificato affinché non abbia mai vita, e che la mia Volontà Divina la[1719] tiene come sgabello ai suoi piedi, affinché sopra di essa stenda il regno mio? Or tu devi sapere che in mezzo alla volontà della Madre celeste ed alla tua sta la mia Volontà umana, che fa da prima e sostiene l'una e l'altra, affinché fossero costanti nel sacrificio di non dare mai vita al volere umano, affinché il regno della mia si stendesse sopra le tre volontà, per avere la triplice gloria alla nostra potenza, sapienza ed amore, e la triplice riparazione delle tre potenze dell'uomo, che concorsero tutte e tre a sottrarsi del[1720] gran bene della nostra Volontà Divina.

E se la Sovrana del cielo fu aggraziata[1721] in virtù dei meriti del futuro Redentore, tu fosti aggraziata in virtù del Redentore già venuto; e siccome i millenni sono per me come un punto solo, fin d'allora ci pensai a tutto, e sostenevo le tre volontà sopra le quali doveva trionfare il mio eterno Volere. Perciò ti dico sempre: ‘Sii attenta e sappi che tieni due Volontà che sostengono la tua, quella della Mamma celeste e quella del tuo Gesù, che fortificano la debolezza del tuo volere, affinché resista a tenersi sacrificata[1722] per una causa sì santa e per il trionfo del Regno del mio *Fiat*’ ”.

Ora mentre la mia mente faceva presente il concepimento della Sovrana Signora, io dicevo tra me: “Immacolata Regina, questa piccola figlia del Voler Divino viene a prostrarsi ai tuoi piedi, per festeggiare il tuo concepimento e darti gli onori di Regina, ed insieme con me chiamo tutta la creazione a farti corona, gli angeli, i santi, il cielo, le stelle, il sole e tutti, a riconoscerti come nostra Regina ed onorare ed amare la tua altezza ed a dichiararci tutti sudditi tuoi. Non vedi, o Madre e Regina celeste, come tutte le cose create corrono intorno a te per dirti: ‘Ti salutiamo, Regina nostra, finalmente dopo tanti secoli abbiamo avuto la nostra Imperatrice’; ed il sole ti saluta Regina della luce, il cielo Regina dell'immensità e delle stelle, il vento Regina dell'impero, il mare Regina della purità, forza e giustizia, la terra ti saluta Regina dei fiori, tutti a coro ti salutano: ‘Sei la benvenuta, la nostra Regina. Tu sarai il nostro sorriso, la nostra gloria, la nostra felicità, d'ora in poi [d]ai tuoi cenni tutti dependiamo’ ”. Ma mentre ciò dicevo, pensavo tra me: “Certo, una delle mie solite sciocchezze! Io festeggio la mia Mamma celeste e lei non si dà nessun pensiero di festeggiare la piccola figlia del Voler Divino? Io non vorrei altro che la festa che mi facesse[1723] di tenermi nel suo grembo come piccola bambina per imboccarmi l'aria, il respiro, il cibo, la vita della Divina Volontà”. Ma mentre ciò ed altro pensavo, il mio dolce Gesù si è mosso nel mio interno e mi ha detto:

“Figlia piccola del mio Volere, chi vive nel mio *Fiat* Divino la festeggiamo, ed è la festa di tutti; vuoi sapere perché tu festeggi fin dal suo concepimento lo stato di Regina della Mamma mia? Perché la sua vita la incominciò nella Volontà Divina, ed essa[1724] ti fa presente il suo stato glorioso di Regina e te la fa festeggiare con tutte le cose create, come fu festeggiata nel suo concepimento. Le feste iniziate nel *Fiat* sono perenni, non finiscono mai, e chi vive in essa[1725], le trova presente[1726] e festeggia insieme. E sebbene la piccola Regina del cielo fin dal suo concepimento avvertiva che tutti la riverivano, le sorridevano, la sospiravano, era la benvoluta di tutti, ma non sapeva il mistero fin dal principio, che doveva essere la Madre mia, colei che lei stessa sospirava, lo seppe quando l'angelo lo annunciò, ma sapeva però che la regalità, l'impero e tante dimostrazioni d'ossequi, le venivano perché in lei regnava la mia Divina Volontà.

Ora tu devi sapere che come tu festeggi la Mamma, la [sua] sovranità, la Mamma festeggia la figlia, la neonata di quel *Fiat* che lei amò tanto che lo tenne per vita, e festeggia in te ciò che tu stessa non conosci per ora, ma lo conoscerai di poi. Non sai tu che lei sospira le piccole regine, che sono le piccole figlie del mio Volere, per far loro la festa che lei riceve?”

Luglio 23, 1928 (30)

L'anima che vive nel *Fiat* è il punto luminoso nel mondo. Come tutto fu creato per l'anima.

Continuando il mio solito abbandono nel *Fiat* Supremo, avrei voluto abbracciare tutti e tutto per fare che tutto diventasse Volontà Divina, ed il mio dolce Gesù uscendo da dentro il mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, nell'anima che[1727] sta la mia Volontà è il punto luminoso nel mondo; e come si vede un sole sotto la

volta della terra, che coi suoi raggi investe la terra e colla sua virtù di luce, penetrando ovunque, abbellisce, colorisce, feconda la terra tutta, così si vede un altro sole più bello, più fulgido nel punto del mondo, cioè nell'anima dove regna il mio Volere Divino; ed i suoi raggi si allungano tanto e si allargano, che abbracciano tutto e tutti. Com'è bello vedere dal cielo questi punti luminosi nel fondo della terra! Non sembra più terra, ma cielo, perché c'è il sole del mio *Fiat*. I suoi raggi abbelliscono, fecondano e gettano tal varietà di colori divini, da comunicare colla sua vita di luce le varietà delle bellezze del Creatore. Dove ci sono questi punti luminosi, viene arrestata la corrente del male, la stessa mia giustizia si sente disarmare dalla forza di questa luce, e cambia i flagelli in grazia. Questi punti sono il sorriso della terra, la sua [\[1728\]](#) luce è foriera e portatrice di pace, di bellezza, di santità, di vita che mai muore; si possono chiamare i punti fortunati della terra, perché c'è in mezzo a loro la luce che mai tramonta, la vita che sempre sorge.

Invece dove non ci sono questi punti luminosi, la terra è oscura, e se qualche bene [le creature] fanno, sono come quelle piccole luci che non hanno raggi, perché manca in quel bene la sorgente della luce, e perciò non tiene forza né virtù di allungarsi e di allargarsi, e mancando la sorgente [le piccole luci] sono soggette a smorzarsi, e la terra resta oscura come sepolta in fitte tenebre, perché la volontà umana è foriera e portatrice di mali, di turbazioni, di disordine e simile.

Sicché l'anima dove non regna il mio Volere sbuffa tenebre, ombra ed inquietudine, e se fa qualche bene è un bene investito di nebbia, la sua aria è sempre malsana, i suoi frutti immaturi, la sua bellezza scolorita. Tutto al contrario dove regna la mia Volontà; questa è la vera regina che domina tutto, dà pace a tutti, fa bene a tutti ed è la benivolenta da tutti, e mentre fa bene a tutti non fa bisogno di nessuno, perché la sorgente del mio Volere che possiede le fa sorgere tutti i beni”.

Onde seguivo il mio giro nel Voler Divino per portare tutte le cose create al mio Creatore, cielo, sole e tutto, come adorazione profonda al mio Dio, e potergli dire: “Cielo mi hai dato, stelle, sole, mare, ed io tutto te lo ridò come contraccambio del mio amore”. Ma mentre ciò pensavo, il mio dolce Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, ah, sì, tutto ho creato per te e tutto ti ho dato! [Per] ogni cosa che creavo, pensavo prima a farti il dono e poi lo mettevo fuori; te ne feci tanti di questi doni, che non hai dove tenerli, ed il mio amore per non tenerti impacciata ti diede lo spazio dove tenerli, in modo che mentre te le godi, ora una cosa, or un'altra a tuo piacere, non sei ingombrata, tenendo ciascuno il loro posto per starsi a tua disposizione. Ora se tu sapessi il nostro contento quando vediamo la piccola figlia nostra prendere il suo volo nella nostra Volontà, per portarci il cielo, le stelle, il sole e tutto il resto, per contraccambiarci cogli stessi doni che le abbiamo dato! Noi sentiamo la stessa gloria, il nostro amore, la ripetizione delle opere nostre, e conoscendo che se lei avesse potere di farle ce le farebbe, per primeggiare sempre nel nostro amore verso chi vive nel nostro *Fiat*, le diamo il merito come se la creatura avesse fatto il cielo per amor nostro, il sole, il mare, il vento, insomma tutto. La contraccambiamo come se essa ci mantenesse tutta la creazione per darci gloria e dirci che ci ama. La mia Volontà ama tanto chi vive in essa, che non c'è cosa che ha fatto o potesse fare che non dice all'anima: ‘Facciamolo insieme’, affinché possa dire: ‘Ciò che ho fatto io per amor suo, lei l'ha fatto per amor mio’”.

Luglio 29, 1928 (31)

Significato della benedizione e del segno della croce.

I miei giorni si rendono più amari e lunghi per la privazione del mio dolce Gesù, le ore sono secoli, i giorni non finiscono mai; e mentre faccio i miei soliti giri nella creazione, voglio ed invito tutti a piangere colui che involandosi da me mi lascia sola, ed abbandonata nel mio duro martirio di vivere come se non avessi vita, perché colui che formava la vera mia vita non è più con me. E perciò nella mia amarezza chiamo il sole, perché piangesse lacrime di luce per intenerire Gesù, perché ritorni alla sua piccola esiliata. Chiamo il vento perché faccia lacrime di gemiti, di urli, e col suo impero impetuoso assorda l'udito di Gesù affinché lo piega a farmelo ritornare; chiamo il mare in mio aiuto, affinché tutte le sue acque le converta in lacrime, e mormorando lacrime e tumultuando colle sue onde faccia tumulto fin dentro il suo cuore divino, perché si decida presto a ridarmi la sua vita, il mio tutto.

Ma chi può dire i miei spropositi? Cercavo aiuto da tutti perché mi facessero ritornare Gesù, ma lui non veniva, ed io seguivo il mio giro nella sua adorabile Volontà, e seguendo i suoi atti che fece stando su questa terra mi son fermata quando Gesù benediva i fanciulli, benediva la sua Mamma celeste, benediva le turbe ed altro, ed io pregavo Gesù che benedisse questa sua piccola figlia che tanto ne aveva bisogno. E lui movendosi nel mio interno ed alzando il suo braccio in atto di benedirmi mi ha detto:

“Figlia mia, ti benedico di cuore nell'anima e nel corpo, la mia benedizione sia la conferma della nostra somiglianza in te. Essa ti conferma ciò che la Divinità fece nella creazione dell'uomo, cioè la nostra somiglianza. Perciò tu devi sapere che nel corso della mia vita mortale, in ogni cosa che io facevo, benedivo sempre; era il primo atto della creazione che io richiamavo sulle creature, e per confermarlo, benedicendo invocavo il Padre, il Verbo e lo Spirito Santo. Gli stessi sacramenti sono animati da queste benedizioni ed invocazioni. Sicché mentre [la benedizione] chiama la somiglianza del Creatore nelle anime, chiama insieme la vita della mia Divina Volontà, perché ritorna come nel principio della creazione a regnare nelle anime, perché essa sola tiene virtù di pennellare in essa [\[1729\]](#) al

vivo la somiglianza di colui che l'ha creata, di farla crescere e conservarla coi vivi colori divini.

Vedi dunque che significa benedizione: conferma della nostra opera creatrice. Perché l'opera che noi facciamo una volta, è tanto piena di sapienza e sublimità e bellezza, che amiamo di ripeterla sempre. E se colla[1730] nostra benedizione non è altro che il sospiro del nostro cuore di vedere reintegrata la nostra immagine nelle creature, è la ripetitrice della nostra conferma di ciò che vogliamo fare, il segno della croce, che la Chiesa insegna ai fedeli, non è altro che impetrare da parte delle creature la nostra somiglianza, e perciò facendo eco alla nostra benedizione ripete: 'In nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo'. Quindi senza conoscerla, la Chiesa con tutti i fedeli armonizzano coll'eterno Creatore, e vogliono la stessa cosa. Iddio col benedire e pronunziare le parole *Padre, Figlio e Spirito Santo* vuol dare la sua somiglianza, le creature la impetrano col farsi il segno della croce pronunziando le stesse parole".

Agosto 2, 1928 (32)

Come è Volontà di Dio assoluta che devono uscire gli scritti. L'opera della redenzione ed il Regno del *Fiat* Divino sono collegati insieme. Il campo del Voler Divino. Spiegazioni.

Mi sentivo tutta impensierita per questi benedetti scritti. Il pensiero d'uscirli fuori è sempre un tormento per me, e poi i tanti incidenti che si danno[1731], or d'un modo or d'un altro, molte volte mi fa pensare che forse non è Volontà di Dio che si pubblicano, altrimenti non succedevano tante cose. Chi sa che il Signore non vuole il mio sacrificio in parole, ma coi fatti vuole risparmiarmi un tanto dolore, che solo il pensiero d'oppormi al suo Voler Divino mi fa dire: "*Fiat! Fiat!*"

Ma mentre ciò pensavo, il mio sempre amabile Gesù si è mosso nel mio interno e mi ha detto:

"Figlia mia, la Volontà di Dio che vengano alla luce gli scritti della mia Divina Volontà è assoluta, e per quanti incidenti si possono dare, essa trionferà di tutto; ed ancorché passassero anni ed anni, saprà disporre tutto, perché la sua assoluta Volontà venga compiuta. Il tempo quando verranno alla luce è relativo e condizionato [a] quando si dispongono le creature a ricevere un tanto bene e [a] quelli che si devono occupare a farne i banditori e farne il sacrificio per portare la nuova era di pace, il nuovo sole che sennierà tutte le nubi dei mali. Se tu sapessi quante grazie e lumi tengo preparati sopra di chi veggo disposto ad occuparsi! Saranno loro i primi a sentire il balsamo, la luce, la vita del mio *Fiat*. Guardami come tengo preparato nelle mie mani le vesti, il cibo, i fregi, i doni, per chi deve occuparsi. Ma sto guardando chi sono i veri disposti per poterli investire delle prerogative che ci vogliono per un'opera sì santa, che io tant'amo e voglio che facciano.

Ma devo dirti pure che guai a chi si oppone o potesse mettere ostacoli! Tu però non spostare nulla, neppure una virgola di ciò che ci vuole per preparare il Regno della mia Volontà Divina, affinché da parte mia e da parte tua, facendo ciò che ci vuole per dare questo gran bene alle creature, nulla manca da parte nostra, affinché non appena le creature si dispongono, possono trovare tutto a posto e ciò che ci vuole. Non feci io lo stesso nell'opera della redenzione? Preparai tutto, feci e soffrii tutto, e ad onta di tanti incidenti contrari che vedevo, gli stessi miei apostoli vacillanti, dubbiosi, timidi fino a fuggirsene da me non appena mi videro in mano dei nemici, lascia[to] solo, non ebbi il bene di vedere nessun frutto mentre io stavo sulla terra, ma con tutto ciò non lasciai nulla di ciò che ci voleva per l'opera completa della redenzione, affinché quando avrebbero aperto gli occhi per guardare ciò che feci, avrebbero trovato tutto il bene per essere redenti, e nulla gli mancasse per ricevere il frutto della mia venuta sulla terra. Figlia mia, il Regno della mia Redenzione e quello della mia Volontà sono tanto collegati insieme, che si danno la mano e quasi subiscono la stessa sorte da parte dell'ingratitude umana. Ma non bisogna badarci né arrestarsi da parte di chi deve dare e formare un tanto bene. È necessario che facciamo opere compiute, affinché da parte nostra nulla manchi, e quindi disponendosi loro, trovano tutto ciò che ci vuole per ricevere il Regno della mia Volontà".

Dopo di ciò seguivo i miei atti nel Divin Volere, ma continuavo a sentirmi oppressa, ed il mio dolce Gesù ritornando a farsi vedere, pareva che stringeva nelle sue braccia tre o quattro sacerdoti, e tenendoli sul suo petto come se in loro volesse infondere la vita del suo cuore divino, mi ha detto:

"Figlia mia, guarda come tengo stretto fra le mie braccia coloro che devono occuparsi degli scritti sulla mia adorabile Volontà. Come veggo in essi qualche piccola disposizione d'occuparsi, io me li prendo fra le mie braccia per infondere in loro ciò che ci vuole per un'opera sì santa. Perciò coraggio, non temere".

Onde dopo di ciò si faceva vedere nel mio interno; io vedevo nel fondo di esso un campo larghissimo, ma non di terra, ma di cristallo tersissimo; ogni due o tre passi di questo campo stava il bambino Gesù circondato da una luce. Oh, come sembrava bello questo campo con tanti bambinelli, ognuno dei quali teneva il suo sole, fulgido e bello, tutto suo proprio! Io ero meravigliata nel vedere tanti Gesù nel fondo dell'anima mia, tutto intento ognuno dei quali a godersi il suo sole; ed il mio dolce Gesù vedendo la mia meraviglia mi ha detto:

"Figlia mia, non ti meravigliare; questo campo che tu vedi è la mia Divina Volontà, ed i tanti Gesù che vedi sono le mie verità che riguardano il mio *Fiat*; in ciascuna di esse c'è una mia vita, la quale formando il suo fulgido sole si circonda di luce, per spandere i suoi interminabili raggi per far conoscere che son io la fonte che sorge delle mie

verità. Vedi dunque quante mie vite ho messo fuori, per quante verità ti ho manifestato. Sono vite mie che ho messo fuori colla sorgente del sole, non semplice luce, e mi son rimasto nel mezzo di esse per fare che tutti sentissero la forza, la virtù creatrice in queste verità; e le amo tanto, ciascuna di esse, quanto amo me stesso. E chi non vorrebbe[1732] riconoscere la mia vita, il mio sole, la mia virtù creatrice in queste verità sul mio *Fiat*, o è cieco o pure ha perduto il bene dell'intelletto. Come pure ti dovrebbe essere di gran consolazione che possiedi in te tante vite, per quante verità ti ho manifestato; perciò riconosci il gran bene, tesoro più grande non potevo affidarti. Non ti impensierire, il sole saprà fare la sua via, e siccome è luce nessuno potrà impedirgli il passo”.

Poi ha soggiunto con un accento più tenero:

“Figlia mia, la nostra Maestà adorabile ama tanto la creatura, che mettiamo a sua disposizione la nostra vita per farne un altro simile a noi. Mettiamo la vita nostra come un modello innanzi alla creatura, affinché modellandosi sul nostro, copia la nostra vita e forma dei fac-simili col[1733] suo Creatore. Perciò usiamo tanti stratagemmi, finezze d'amore, diamo grazie sorprendenti, per vederci copiato nella creatura. Ed allora saremo contenti quando, il nostro amore unito con la nostra Divina Volontà, vincendo la creatura, potremo riconoscere in essa la nostra immagine e somiglianza, quale uscì dalle nostre mani creatrici”.

Agosto 6, 1928 (33)

Come l'operato nel *Fiat* è sorgente di vita divina. Differenza dell'operato umano. Come la sua luce svuota l'anima da tutte le passioni.

Stavo seguendo i miei atti nel *Fiat* Divino, e mentre ciò facevo pensavo tra me: “Qual è la differenza tra l'operare il bene nel Divin Volere e l'operare il bene coll'umano volere?” Ed il mio dolce Gesù movendosi nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, che differenza c'è? Vi è tale distanza che tu stessa non puoi giungere a comprenderne tutto il valore che c'è nell'operare nel mio Voler Divino. L'operare nel mio *Fiat* è vita che l'anima prende in sé, è vita divina; questa vita colla pienezza[1734] e sorgente di tutti i beni, [per] ogni atto fatto nella mia Volontà, racchiude in sé, l'anima, una vita che non ha principio né fine, racchiude un atto che[1735] tutto sorge, sorgenti che mai esauriscono; ma che cosa sorge? Sorge la continua santità, sorge la felicità, la bellezza, l'amore, tutte le qualità divine stanno in atto di continuamente sorgere e crescere. E l'anima che potesse possedere un atto fatto nella mia Volontà, se si potessero mettere tutte insieme tutte le opere buone di tutte le creature di tutti i secoli, non potranno[1736] mai eguagliare quest'atto solo, fatto nella mia Volontà, perché in questo vi regna la vita, nelle altre opere fatte fuori del mio Volere non c'è la vita dentro, ma l'opera senza vita.

Supponi che tu fai un lavoro, ci metti la tua opera ma non la tua vita dentro, perciò chi potesse possedere o vedere quel lavoro, possederebbe o vedrebbe l'opera tua, ma non la tua vita. Tale è l'operato umano; sono lavori che fanno, non vita che mettono nei loro lavori, quindi soggetti a macchiarsi, a consumarsi ed anche a spendersi. Invece la mia Volontà, è tanto l'amore, la gelosia dell'operato dell'anima fatto in essa, che vi mette nel mezzo dell'opera, come centro, la sua vita divina. Sicché l'anima che fa tutti i suoi atti in essa, possiede tante vite divine per quanti atti esercita nel mio *Fiat* Supremo. Lei si può chiamare la bilocatrice e la popolatrice della vita divina nel mare interminabile del mio eterno Volere.

Perciò per quanto possono fare e sacrificarsi le altre creature, non possono mai piacermi se non veggo scorrere la vita della mia Volontà in loro, perché essendo senza vita, non c'è nelle loro opere l'amore che sempre ama, la santità che sempre cresce, la bellezza che sempre si abbellisce, la gioia che sempre sorride, al più ci potette essere nell'atto del loro operare, ma come finì l'opera finì l'esercizio della lor vita nell'opera loro; ed io non trovando la continuazione della vita loro nell'opera loro, non trovo gusto e piacere, e sospiro l'anima che vive nella mia Divina Volontà per trovare le loro opere piene di vite divine che sempre amano. Non sono opere mute, ma parlanti, e siccome posseggono una Volontà Divina, sanno parlare così bene del loro Creatore, che prendo tutti i gusti a sentirle e mi trattengo con esse con tant'amore che mi riesce impossibile il separarmi, molto più ch'è la mia stessa vita che mi lega con loro con nodi inseparabili.

Oh, se tu sapessi il gran bene d'averti chiamata a vivere nella mia Volontà, i prodigi, le ricchezze infinite che puoi racchiudere, l'amor con cui si sente il tuo Gesù d'amarti, ne saresti più attenta e riconoscente, ed ameresti che il mio *Fiat* fosse conosciuto e che formasse il suo regno in mezzo alle creature, perché esso solo sarà la seminatrice della vita divina nella creazione!”

Onde seguivo il mio abbandono nel *Fiat*, e la mia mente si sperdeva nel vedere la interminabilità di esso, la sua luce che tutto investe, la sua potenza che tutto fa, la sua sapienza che tutto ordina e dispone. La mia povera e piccola mente voleva prendere tante cose da quella luce e mare interminabili, ma non prendeva altro che poche stille espresse non con vocaboli umani, ma divini, che la mia piccola capacità non sa ridurli in parole. Ma mentre ero immersa in quel mare di luce, il mio amato Gesù facendosi vedere in quella luce mi ha detto:

“Figlia mia, la mia Volontà è luce, e la prerogativa e virtù della sua luce è svuotare l'anima, che si fa dominare da essa, da qualunque passione, perché la sua luce vi si mette come centro dentro, e col suo calore e colla sua luce

vivificatrice si disfa da[1737] qualunque peso umano e vivifica e converte tutto in germe di luce, e [il suo calore e la sua luce vivificatrice] formano nell'anima la nuova vita senza germe di male, tutta pura e santa quale uscì dalle nostre mani creatrici, in modo che questa fortunata creatura non può temere di far male a nessuno, perché la vera luce non fa mai male a nessuno, ma anzi porta a tutti il bene che contiene la mia luce vivificatrice, né può temere di riceverne, perché la vera luce è intangibile di[1738] ricevere neppure l'ombra del male. Quindi non deve fare altro che godersi la sua fortuna e spandere a tutti la luce che possiede”.

Agosto 12, 1928 (34)

Chi vive nel *Fiat* Divino risale negli atti dell'Adamo innocente e possiede la virtù universale. Come il *Fiat* è ordine. Come la vita di chi vive in esso è preziosa.

Stavo continuando il mio giro nella creazione, ed ora mi soffermavo ad un punto ed ora ad un altro, per poter seguire e guardare ciò che Iddio aveva fatto nella creazione; e giungendo a ciò che aveva fatto Adamo nello stato d'innocenza, dicevo tra me: “Come vorrei saper fare ciò che fece il nostro padre nello stato d'innocenza, per poter anch'io amare e glorificare il mio Creatore come fece lui nel suo stato primiero della sua creazione”. Ma mentre ciò pensavo, il mio amato Gesù movendosi nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, Adamo nello stato della sua innocenza, possedendo la vita della mia Divina Volontà, possedeva la vita e la virtù universale, perciò nel suo amore e negli atti suoi io trovavo accentrato l'amore di tutto e di tutti, e tutti gli atti erano unificati tutti insieme, neppure il mio operato era escluso dall'atto suo. Quindi io trovavo tutto nell'operato d'Adamo, trovavo tutte le tinte delle bellezze, pienezza d'amore, maestà inarrivabile ed ammirabile, e poi tutto e tutti. Ora chi vive nel mio Volere risale nell'atto dell'Adamo innocente, e facendo sue la vita e [la] virtù universale, fa suo [proprio] l'atto suo; non solo, ma risale negli atti della Regina del cielo, in quelli del suo stesso Creatore, e scorrendo in tutti gli atti, si accentra in essi e dice: ‘Tutto è mio e tutto do al mio Dio; com'è mia la sua Volontà Divina, così tutto è mio tutto ciò ch'è uscito da essa, ed io non avendo nulla di me, col suo *Fiat* tengo tutto e posso dare Dio a Dio. Oh, come mi sento felice, gloriosa, vittoriosa nell'eterno Volere! Posseggo tutto e posso dare tutto, senza nulla esaurire delle mie immense ricchezze’. Sicché non c'è atto, né in cielo né in terra, in cui non trovo chi vive nella mia Volontà”.

Onde continuavo a seguire gli atti del *Fiat* Divino, ed il mio sempre amabile Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia, la mia Volontà è ordine, e nell'anima dov'essa regna vi mette il suo ordine divino, ed in virtù di quest'ordine sente, la creatura, l'ordine nei suoi pensieri, nelle sue parole, nelle sue opere e passi; tutto è armonia. Come questa Divina Volontà mantiene l'ordine a tutte le opere uscite dall'Ente Supremo - in modo che sono tanto collegate insieme che sono inseparabili tra loro, ad onta che ciascun'opera tiene il suo ufficio distinto, ma in virtù dell'ordine è tale l'unione, che l'una non potrebbe né vivere né agire senza l'altra, molto più che una è la Volontà che le muove e dà loro vita - così l'anima in virtù del *Fiat* sente in sé l'ordine del suo Creatore, è talmente collegata ed unita insieme, che si sente inseparabile e trasfusa col suo Creatore. Sicché lei si sente cielo nell'ordine delle sue azioni, parole, pensieri e passi; sente scorrere le stelle, che ornano il suo bel cielo; si sente sole e vuol correre a dar luce a tutti; si sente terra e gode delle belle fioriture e delle belle scene del suo mare di grazia che scorre nella sua anima, e vorrebbe mettere fuori queste scene incantevoli ed i suoi bei prati fioriti, per fare che tutti godessero e ricevessero il gran bene del dominio del mio Voler Divino. Quindi il vero segno se regna il mio *Fiat* nella creatura [è] se non si vedono cose scordanti e disordinate, ma somma armonia ed ordine perfetto, perché tutto ciò che lei fa hanno[1739] il loro principio in colui che l'ha creata, e non fa altro che seguire l'ordine e le opere del suo Creatore”.

Onde ha seguito a dire: “Perciò figlia mia, la vita di chi fa vivere la mia Volontà adorabile in lei mi è tanto preziosa, speciosa e di una bellezza sì rara, ch'è impossibile trovarne una simile; non vedo altro uscire da lei che opere nostre; se ci fosse necessario al[la] nostra gloria e al nostro amore inestinguibile, ci formerebbe un nuovo cielo e tutta la creazione insieme, e scorrendo nelle opere della redenzione e santificazione ci darebbe nuove redenzioni e santificazioni. Perché quella Divina Volontà che fece tutto ciò in noi stessi, lo può fare nella creatura dov'essa domina e regna; e come chiamò dal nulla tutte le opere nostre, così può chiamare dal nulla di questa creatura, non solo col ripeter tutte le nostre opere, ma [coll']aggiungere cose più sorprendenti ancora. E noi, il nostro Essere Supremo, conoscendo che questa creatura tutto può darci in virtù del nostro *Fiat*, ci sentiamo glorificati ed amati come se di fatto ce le facesse, perché in lei guardiamo non solo ciò che ci fa, ma anche ciò che ci può fare.

Vedi dunque quanta preziosità lei racchiuda, com'è speciosa in tutti gli atti suoi! Le sue tinte di bellezza ci rapiscono e formano al nostro sguardo divino le scene più dilettevoli, tanto che nella nostra enfasi d'amore siamo costretti ad esclamare: ‘Oh, Volontà nostra, quanto sei prodigiosa, ammirabile, amabile e dilettevole nella creatura dove tu regni! Lei è il tuo velo in cui nascondendoti prepari le scene più belle e dilettevoli da farci godere’. Perciò si può chiamare la creatura più fortunata, che giunge a chiamare l'attenzione del suo Dio per fargli festa e farlo godere delle opere sue, e che può giungere a dire: ‘In virtù del tuo Volere tutto tengo, tutto ti porto e nulla voglio, perché ciò ch'è vostro è mio’ ”.

Agosto 15, 1928 (35)

Il vivere nel *Fiat* Divino è comunismo tra Creatore e creatura. La Vergine, sua gloria insuperabile. La santità del Voler Divino conosciuta in cielo.

Il mio abbandono nel *Fiat* è continuo, mi sembra che mi vuole in tutti gli atti suoi, o come attrice insieme con esso o almeno come spettatrice di ciò che fa, perché possedendo il Voler eterno l'atto incessante, è natura sua di sempre fare, mai cessare d'operare, ed io essendo piccola bambina, si contenta, purché sto insieme, di tenermi o d'un modo o nell'altro. Onde seguendo il mio giro per tutta la creazione, pensavo tra me: "Sarà necessario, lo vorrà proprio Gesù che io giro dappertutto?" Ed il mio amato Gesù movendosi nel mio interno mi ha detto:

"Figlia mia, il vivere nella mia Divina Volontà è farsi trovare da Dio in ciascuna cosa creata, affinché l'Ente Supremo trova in tutte le opere sue colei che amò e che per amor suo chiamò dal nulla e creò tante varietà di opere belle e maravigliose. Non trovandoti in ciascuna opera sua le[1740] mancherebbe l'eco del tuo amore, della tua riconoscenza, e si troverebbe come senza di te in quelle opere in cui tu non girassi, come se non le avesse fatte per te. Mentre è proprio questo il nostro scopo di chiamarti a vivere nella nostra Divina Volontà, affinché noi troviamo te nelle opere nostre e tu trovi noi in ciascuna cosa creata, dandoci tu il piccolo amore e noi il grande amore che ebbimo al creare tante cose, ed unendo insieme il tuo ed il nostro, formarne un solo per poter dire: 'Quanto ci ama la piccola figlia della nostra Volontà Divina!' Diversamente il nostro amore e le nostre opere resterebbero isolati e senza la compagnia di colei per cui il tutto creammo, mentre il vivere nella Divina Volontà è comunismo tra Creatore e creatura, e rendendosi inseparabili, dove si trova l'uno si trova l'altro e [in] tutto ciò che fa Dio la creatura trova il suo piccolo posto. Non vuoi trovare tu un posticino in tutte le opere della creazione e redenzione? Perciò continua il tuo volo e lasciati portare dalle braccia del mio *Fiat*, ed esso avrà cura di mettere la piccola neonata in ciascun'opera sua".

Dopo di ciò stavo pensando ed accompagnando la Sovrana Regina quando fu assunta in cielo, ed il mio dolce Gesù, movendosi nel mio interno, come inneggiando la sua Mamma celeste mi ha detto:

"Figlia mia, la gloria della Mamma del cielo è insuperabile, nessun altro delle regioni celesti possiede mari di grazie, di luce, mari di bellezza e di santità, mari di potenza, di scienza ed amore; e molto più questi mari li possiede nel mare interminabile del suo Creatore. Gli altri abitatori della patria beata, al più posseggono chi i piccoli rivoli, chi le goccioline, chi le fontanine; solo lei è l'unica, perché fu la sola che fece vita nel *Fiat* Divino. Mai ebbe luogo in lei l'umano volere, la sua vita fu tutta di Volontà Divina, ed in virtù di essa accentrò in sé tutte le creature concepéndole nel suo materno cuore e bilocando tante volte il suo Figlio Gesù per darlo a ciascuna creatura che aveva concepito nel suo vergine cuore. Perciò la sua maternità è estesa a tutti, tutti possono darsi il vanto e dire: 'La Madre di Gesù e la Madre mia è questa Madre sì dolce, amabile, amante; ci dà a ciascuna il suo Figlio diletto come pegno del suo amore materno'. Sola la mia Volontà poteva darle questa virtù di concepire tutte le creature come figli suoi e di moltiplicare tante volte il suo Gesù per quanti figli teneva.

Ora in cielo l'altezza della Madre Sovrana, possedendo i suoi mari, non fa altro che innalzare onde altissime di luce, di santità, d'amore, eccetera, e le scarica sul trono dell'Ente Supremo, il quale per non farsi vincere dall'amore di lei, da sotto i mari della Vergine Regina, che[1741] tiene il suo più esteso, più profondo, forma le onde sue più alte e le versa su di lei, e lei prepara le altre, e Dio le altre, in modo che tutto l'empireo resta allegrato da queste onde di luce, di bellezze, d'amore e simili, tanto che tutti prendono parte e godono. E vedendo che loro, cioè i beati, non possono formare queste onde perché non posseggono mari, comprendono che la lor Madre e Regina se tutto ciò possiede è perché formò la sua vita e santità nella Volontà Divina. Sicché i santi, nella Vergine, conoscono che significa santità di Voler Divino nella creatura, e perciò sospirano altre creature che portino questi mari nella patria celeste, per veder formare altre onde incantevoli e di loro godimento maggiore.

La terra non la conosce ancora la santità nella mia Volontà, e perciò amo tanto di farla conoscere, ma al cielo è ben nota, perché c'è la Regina Sovrana, che solo a vederla si fa rivelatrice della santità del mio *Fiat*. Sicché lei in virtù di esso fu portento in terra di grazie per sé e per tutta l'umana famiglia, ed è portento di gloria nella patria celeste, né nessun'altra creatura si può dire simile a lei".

Agosto 18, 1928 (36)

Le pene nel *Fiat* sono stille e si giunge a rapirle. Esempio. Come le verità sulla Divina Volontà sono vite divine e stanno tutte in aspettativa per fare il loro ufficio.

Stavo facendo il mio solito giro nelle opere della redenzione, e soffermandomi ora ad una pena ora ad un'altra che Gesù e la celeste Regina avevano sofferto, pensavo tra me: "Chi sa come i loro cuori restavano affogati nelle loro pene? e pene non piccole! La Vergine che giungeva a sacrificare il proprio Figlio, ed il Figlio la sua stessa vita". Ed il mio dolce Gesù movendosi nel mio interno mi ha detto:

"Figlia mia, siccome in me e nella Madre mia regnava il *Fiat* Divino, si comprendeva che significava fare e soffrire un atto in essa[1742] ed il gran bene che si acquistava. Onde in virtù del grande acquisto, la pena ci pareva piccola come una stilla di acqua nell'immenso mare. E per fare altri acquisti si sospirava[no] altre occasioni d'opere e di pene, perché [innanzi ad] un atto nella mia Volontà Divina non c'è pena, neppure il sacrificio della propria vita, che

può eguagliare un acquisto sì grande.

Noi ci trovavamo nella condizione di una persona che le vien offerto il bene d'un lavoro, sebbene faticoso, ma il guadagno è tanto grande che metterebbe la propria vita per avere occasione d'avere altri simili lavori, perché innanzi ai grandi acquisti le pene si sospirano, si agognano, e si giunge fino a rapirle. Se per il lavoro di una giornata [qualcuno] si potesse guadagnare un regno, rendersi lui e tutta la sua patria felice, chi non farebbe il lavoro d'un giorno?

Sebbene per me e per la celeste Signora la patria era già nostra - eravamo più che felici, perché chi possiede il *Fiat* Divino non è soggetto ad alcuna infelicità, tutto era nostro - ma siccome le nostre opere e pene nel nostro Voler Divino servivano per l'acquisto del regno all'umana famiglia, ed ogni pena in più raddoppiava i diritti su essi per un sì grande acquisto, [per] l'amore per loro e per vederli felici ci sentivamo gloriosi, vittoriosi, che la giornata della nostra vita quaggiù fosse zeppa di pene e di opere per causa loro. E poi non solo per questo, cioè per il bene delle creature, ma perché l'operare nel *Fiat* dà campo a fare operare ad un[1743] Volere Divino, ed operando in esso sono cieli che corrono in quell'atto, sono soli che si racchiudono, sono beni immensi che sorgono. Insomma è quel *Fiat* Divino che tutto può e tutto possiede”.

Onde continuava[1744] il mio abbandono nel Supremo Volere, e pensavo alle tante verità che il mio amato bene Gesù mi ha detto sul *Fiat*, e lui sospirando ha soggiunto:

“Figlia mia, quante verità ti ho manifestato a riguardo del mio Volere, tante vite divine di Volontà mia ho messo fuori per bene delle creature. Or queste vite esistono e sono tante che potrebbero riempire tutto il mondo di vita di Volontà Divina e portare il bene, in mezzo alle creature, che esse[1745] contengono; e siccome non sono conosciute, vivono nascoste, inoperose, senza portare il bene che ciascuna vita possiede. Esse stanno tutte in aspettativa, aspettando con pazienza divina chi apra loro le porte per farle uscire, e questo lo faranno coloro che si occuperanno a far conoscere al mondo che queste vite esistono, che aprendo loro le porte le mettono in via in mezzo alle creature, per farle fare a ciascuna l'ufficio che tengono e farle porgere la luce, il bene che posseggono; perché ora si trovano che queste vite hanno[1746] piedi e non camminano, mani e non operano, bocca e non parlano. Qual conto mi daranno chi tiene inoperose tante vite? Guardale figlia mia, come stanno tutte in atto che vogliono camminare, operare, parlare, e siccome non le fanno conoscere, stanno come se non avessero piedi, mani, e senza voce”.

Io ho guardato, ed oh, com'era commovente vedere il numero di queste vite, ch'era sì grande che io non potevo numerarle, tutte in atto che volevano muoversi, parlare, inchinarsi sopra ciascuna creatura per darle la mano e farle ascoltare la loro lezione e porgerle il bacio, il bene del *Fiat* Divino!

Agosto 23, 1928 (37)

Certezza del Regno del *Fiat* Divino sulla terra. Diritti di Dio e della creatura. Il nuovo Vangelo: le verità del *Fiat* Divino. La prudenza umana fa fallire le opere più belle. Solitudine di Gesù e chi gli faceva compagnia.

Stavo pensando tra me: “Ma sarà proprio vero che verrà il Regno della Volontà di Dio sulla terra?” Ed il mio amabile Gesù movendosi nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, come ne dubiti? Non sai tu che ci sono i diritti di Dio per dare questo regno e i diritti dell'umanità per riceverlo? Perché Iddio nel creare l'uomo, col dare la sua Volontà all'uomo come eredità, dava questi diritti, che regnasse la sua Divina Volontà sulla terra come regnava in cielo; tanto vero che la vita del primo uomo fu incominciata nel *Fiat*, il quale[1747] coll'aver fatto i suoi primi atti in esso, metteva i suoi pegni, i suoi lavori nell'eredità divina, tanto che tutt'ora esistono questi pegni ed atti nella mia Volontà, sono incancellabili; e se uscì l'uomo da dentro di essa, i suoi atti restarono, e questo costituisce un diritto all'umanità di rientrare di nuovo nel regno perduto, perché noi non guardiamo l'uomo in sé stesso, ma guardiamo tutta l'umana famiglia come se fosse una sola, e se uno esce e si distacca, l'umanità resta sempre, la quale può ricevere ciò che perdette quello che uscì. Quindi ci sono diritti d'ambo le parti.

Se ciò non fosse, sarebbe stata non una realtà che l'uomo vivesse nel nostro regno, ma un modo di dire. Invece quando noi diamo, diamo coi fatti, tanto vero che la vita umana tiene il suo principio nel Regno della nostra Volontà. Se tu sapessi che significa fare anche un atto solo in essa! Il suo valore è incalcolabile. E poi ci sono gli atti della mia Umanità, quelli della Regina del cielo, fatti tutti nel Regno del nostro Voler Divino, che come capi dell'umana famiglia riconfermano i diritti alle creature di rientrare nel regno nostro”.

Dopo di ciò stavo impensierita sopra la pubblicazione degli scritti sulla Volontà di Dio, specie sopra certi contrasti. Ed avendomi[1748] messa a pregare, il mio dolce Gesù si faceva vedere che colle sue mani si manteneva il cuore, tant'era il dolore che sentiva, e tutto afflitto mi ha detto:

“Figlia mia, come mi sento dolente! Avrebbero dovuto tenersi onorati e menarne vanto e gloria, di farsi conoscere chi sono coloro che hanno questo grande onore di pubblicare le verità sulla mia Santa Volontà. Onore e gloria più grande non poteva dar loro di chiamarli ad un ufficio sì alto, invece vogliono nascondersi. Come mi duole il cuore! Mi sento tanto dolermi che non posso contenerlo.

Le verità sul mio *Fiat* sono il nuovo Vangelo del Regno del mio Voler Divino, in cui [le creature] troveranno le norme, il sole, gli insegnamenti come nobilitarsi, elevarsi alla loro origine e prendere lo stato dato loro da Dio nel principio della creazione. Troveranno il Vangelo che prendendoli per mani li condurrà nella vera felicità, nella pace costante; la sola legge sarà la mia Volontà, la quale col suo pennello d'amore intinto nei vivi colori della sua luce, restituirà all'uomo la somiglianza del suo Creatore. Oh, come avrebbero dovuto agognare di ricevere e di far conoscere un tanto bene! Invece tutto al contrario; mentre, come nella redenzione gli evangelisti si tennero onorati di farsi conoscere chi erano coloro che mettevano fuori il Vangelo, perché fossero conosciuti da tutto il mondo, e con gloria vi segnarono il loro nome, tanto che nel predicare il Vangelo prima si fa nome di chi lo scrisse e poi si dice il Vangelo, così voglio che si faccia sulle verità della mia Volontà, che da tutti si sappia chi sono coloro che hanno portato tanto bene nel mondo. Ma credi tu che cosa sia[1749]? Tutta prudenza umana. Ah, quante opere divine ha fatto fallire in mezzo alle creature l'umana prudenza, che sono giunti come infingardi a ritirarsi dalle opere più sante! Ma la mia Volontà saprà trionfare di tutto e schernirsi di loro. Ma non posso nascondere il dolore di tanta umana ingratitudine ad un tanto bene”.

Onde seguivo il mio giro nel *Fiat*, ed accompagnando il mio amabile Gesù nella sua vita quaggiù, mi faceva pena quando giungeva a quei punti che solo solo se ne stava, neppure la sua Mamma celeste, come nel deserto e nelle notti della vita pubblica, che appartandosi da tutti, quasi sempre se ne stava all'aperto, fuori dall'abitato, da solo a pregare ed anche a piangere per la nostra salvezza. Ed io dicevo tra me: “Mio Gesù, la tua piccola figlia non si sente di lasciarti solo, voglio mettermi vicino a te, e se non so fare altro ti sussurrerò all'orecchio: ‘Ti amo, ti amo; per la tua solitudine, per le tue preghiere e lacrime dammi il Regno del tuo Volere; fa presto, vedi come il mondo precipita, esso lo metterà in salvo’”. Ma mentre ciò pensavo, il mio amato Gesù è uscito da dentro il mio interno e gettandosi nelle mie braccia per godersi la mia compagnia mi ha detto:

“Figlia mia, grazie. In ogni atto mio ti aspetto sempre per dire: ‘La piccola figlia del mio Volere non mi ha lasciato mai solo’. Tu devi sapere che molto mi pesava la mia solitudine, perché colui che era venuto per tutti ed a cercare tutti, doveva essere chiesto da tutti; e per ciascuno di essi sentivo al vivo la pena della solitudine in cui mi lasciavano, e col mio sguardo indagatore andavo indagando se qualcuno mi cercasse ed amava la mia compagnia, e molte volte indarno avevo[1750] questo conforto.

Però devi sapere che in tanta solitudine in cui mi lasciavano le creature, non restavo mai solo, avevo la compagnia degli angeli, quella della mia Mamma, che sebbene lontana, la mia Volontà Divina mi portava il suo palpito e tutti gli atti suoi in corteggio intorno a me, che mi facevano compagnia; e poi fin d'allora mi portava la neonata del mio *Fiat* con tutto il drappello dei figli del regno mio per mia compagnia. Perché per il mio Voler Divino tutti i tempi sono i suoi, e tiene virtù di ridarli ad un punto solo, per averli in tutti i tempi in atto continuo senza mai cessare. Oltre di ciò, come l'anima ricorda ciò che io feci e vuole starmi d'intorno, prepara il vuoto in essa dove mettere il frutto di ciò che io feci e soffrii”.

Agosto 26, 1928 (38)

La Divina Volontà è più che madre; come cresce insieme [alla creatura] e forma la sua vita. Il lampo [di luce] dell'operato [della creatura] in essa. Il ritorno dell'alito di Gesù per far regnare la Divina Volontà.

Il mio volo nell'eterno *Fiat* è continuo, mi sembra che non so stare né so fermarmi altrove che in esso; più che vita me lo sento in me e fuori di me, e per quanto corra e voli, non trov'altro che opere, proprietà interminabile e senza confine, e la sua vita palpitante in tutto e dovunque. E mentre questo Voler Divino si trova nell'alto, nel basso, conserva tutto, è attore e spettatore di tutto. Ora la mia piccolezza si perdeva nel *Fiat* Divino, girava per tutta la creazione, e facendo risuonare il mio piccolo *ti amo* in ciascuna cosa creata, chiedeva il Regno della Volontà Divina sulla terra. Ed il mio amabile Gesù, facendosi vedere che mi portava nelle sue braccia per farmi seguire gli atti della sua Divina Volontà, mi ha detto:

“Figlia mia, quanto ti ama il mio Volere! Più che madre ti tiene fra le sue braccia, e mentre ti tiene stretta al suo seno ti sta dentro per crescere insieme con te. Palpita nel tuo cuore, circola nel tuo sangue, cammina nei tuoi piedi, pensa nella tua mente, parla nella tua voce; è tanto il suo amore, la sua gelosia, che se sei piccola si fa piccola, se cresci cresce insieme, e se operi t'ingrandisce tanto che ti distende in tutte le opere sue. La madre può lasciare la figlia sua, può dividersi, stare lontana, la mia Volontà non mai, perché facendosi vita della figlia sua, si rende inseparabile; sicché anche a volerla lasciare non lo può, perché è la sua stessa vita che vive ed ha formata nella figlia sua. Chi mai può avere questo potere ed amore insuperabile, di formare e crescere la sua vita con la figlia sua? Nessuno! Sola la mia Volontà, che possedendo un amore eterno ed una virtù creatrice,

crea la sua vita in chi rinasce e vuol essere sola[1751] sua figlia.

Ecco, perciò tu gira[1752] nella creazione, perché questa madre della mia Volontà Divina vuole la sua vita che ha formata in te, la sua figlia, in tutti gli atti suoi. Quindi chi vive nel mio *Fiat* Divino corre insieme alla corsa vertiginosa, ordinata ed armonica di tutta la creazione; e siccome la corsa ordinata di tutte le sfere forma la più bella musica armoniosa, l'anima che corre insieme forma la sua nota d'armonia, che facendo eco nella patria celeste, tutti i beati fanno attenzione e dicono: 'Com'è bello il suono che si sente nelle sfere perché gira in esse la piccola figlia del *Fiat* Divino, è una nota di più e un suono distinto che sentiamo, ed il Voler Divino ce lo porta fin nelle nostre regioni celesti'. Perciò non sei tu che corri, è la mia Volontà che corre e tu corri insieme con essa".

Onde continuavo a pensare ai grandi prodigi e sublimità del *Fiat* Divino, e mentre mi sentivo sperduta in esso, il mio amato Gesù ha soggiunto:

"Figlia mia, come il lampo si sprigiona dalle nubi, ed illumina la terra e poi si ritira di nuovo nel seno delle nubi, per chiarire spesso spesso con la sua luce la terra, così l'anima che vive nel mio Volere, come opera sprigiona i suoi lampi dal seno della sua umanità e forma altra luce nel sole del mio *Fiat* Divino; non solo, ma rischiarla la terra dalle tenebre dell'umano volere. Solo che il lampo che sprigiona[no] le nubi è luce limitata, il lampo fatto nel mio Voler Divino è senza limiti, e nella sua luce porta la conoscenza di esso, perché l'operare nel mio Volere contiene la forza universale, quindi forza unica, nuova creazione, vita divina; perciò come [la creatura] fa il suo atto di lampo, tutte le porte si aprono delle opere mie per ricevere la nuova creazione ed il lampo di luce dell'operato della creatura nel mio *Fiat*. Perciò tutte le opere mie si sentono rinnovate e doppiamente glorificate, sicché tutte festeggiano nel sentire la nuova forza creatrice sopra di loro".

Dopo di ciò il mio sempre amabile Gesù si faceva vedere da piccolo bambino nel fondo della mia piccola anima; mi stringeva, mi baciava, mi alitava, ed io mi sentivo infondere nuova vita, nuovo amore, ed io ripetevo a lui ciò che faceva a me, e ripetendo i suoi baci mi ha detto:

"Piccola figlia del mio Volere, il mio alito fiatandoti ti rinnova, e colla sua potenza vivificatrice distrugge in te l'infezione del germe dell'umano volere e vivifica il germe del mio *Fiat* Divino. Quest'alito è il principio della vita umana della creatura, la quale come si allontanò dal mio Volere perdette il mio alito, e sebbene le restò la vita, ma non sentiva più la forza vivificativa del mio alito, che vivificandola la manteneva bella, fresca, a somiglianza del suo Creatore. Sicché l'uomo senza il mio alito, rimase come quel fiore che non avendo più pioggia, vento e sole, si scolorisce, appassisce, e declinando il suo capo tende a morire.

Ora per riabilitare il Regno del mio Volere Divino in mezzo alle creature, è necessario che ritorni il mio alito continuo in mezzo a loro, che soffiandoli più che vento faccia entrare in loro il sole della mia Volontà, che col suo calore distrugge il germe cattivo dell'umano volere, e ritorna bello e fresco come era stato creato; ed il fiore ridrizzando il suo stelo sotto la pioggia della mia grazia, rialzi il suo capo, si vivifica, si colorisce e tende alla vita del mio Volere, non più alla morte. Oh, se sapessero le creature il gran bene che sto preparando, le sorprese d'amore, le grazie inaudite, come sarebbero più attenti! E chi conosce le conoscenze del mio Volere, oh, come metterebbero la vita per slanciarle in mezzo al mondo, affinché [le creature] si disponessero a ricevere un tanto bene, perché esse tengono virtù di aiutare a facilitare le disposizioni umane per [un] bene sì grande. Ma l'ingratitudine umana è sempre quella; invece di prepararsi, pensano a tutt'altro e precipitano nel peccato".

Agosto 30, 1928 (39)

Differenza tra Umanità e Divinità di Gesù. Come il Regno del *Fiat* sta tutto preparato da lui, solo che ci vogliono quelli che lo abitano. Il linguaggio che Gesù tenne nella redenzione e quello che tiene per il Regno della Divina Volontà, differente uno dall'altro.

Il mio amabile Gesù si faceva vedere da piccolo bambino, che stringendosi tutto a me mi faceva tanti vezzi amorosi. Oh, come è bello vederlo nella sua infantile Umanità, tutto amore, tutto fiducia! L'anima si sente tal fiducia con Gesù, perché vede in lui la sua Umanità che le somiglia, che si affratellano insieme, s'immedesimano, ed uno si trasforma nell'altro. Sicché il velo dell'Umanità di Gesù in cui racchiude dentro la sua Divinità adorabile, serve come mezzo di fiducia in cui la creatura perde tutto il timore, e se ne sta col suo Gesù tutt'amore, più che figlio tra le braccia del suo Padre celeste. È tanto l'amore di Gesù, che dice alla creatura:

"Non temere, sono tuo, simile a te, vestito come te, ed è tanto il mio amore, che nascondo la luce interminabile della mia Maestà dentro la mia Umanità, per farti stare con me come una piccola bambina nelle mie braccia".

Invece quando il mio amato Gesù fa uscire da sé la sua Divinità, già la sua stessa Umanità resta eclissata in quella luce interminabile, ed io sento la gran distanza tra me e il mio Creatore, la sua Maestà Divina sfolgorante mi annienta, mi sprofonda nella mia polvere, e sebbene[1753] non so dove andare per sfuggire dalla sua luce, perché non c'è punto dove non si trova, ed io sono il piccolo atomo che resto inabissato nella sua stessa luce. Mi sembra che sto dicendo sproposito, perciò passo avanti. Onde il mio sommo bene Gesù mi ha detto:

"Figlia mia, il Regno della mia Volontà sta tutto preparato nella mia Umanità, ed io sono pronto a metterlo fuori per

darlo alle creature. Si può dire che ho formato le fondamenta, ho innalzato le fabbriche, le stanze sono innumerevoli e tutte addobbate ed illuminate non di piccole luci, ma di tanti soli per quante verità ho manifestato sul mio *Fiat* Divino, non ci vuole altro che quelli che lo abitano, ci sarà luogo e stanza per tutti perché è vasto più di tutto il mondo. Col Regno della mia Volontà tutto sarà rinnovato nella creazione, le cose si metteranno al loro stato primiero, perciò è necessario, e succederanno molti flagelli, per fare che la divina giustizia si mettesse in equilibrio con tutti i miei attributi, affinché equilibrandosi lascia il Regno del mio Volere nella sua pace e felicità.

Quindi non ti meravigliare se ad un tanto bene che sto preparando e che voglio dare precedono molti flagelli, è la mia giustizia che reclama i suoi diritti, affinché equilibrata si mette in pace con le creature, senza dar loro più molestia. Molto più che i figli del Regno del mio *Fiat* Divino non più l'offenderanno, e la mia giustizia divina si cambierà per loro tutta in amore e misericordia".

Onde dopo di ciò seguivo tutti gli atti che aveva fatto Gesù nella redenzione, ed il mio dolce Gesù ha soggiunto:

"Figlia mia, il mio linguaggio fu ben differente nella redenzione di [\[1754\]](#) quello che ho tenuto per il Regno della mia Divina Volontà, perché nella redenzione il mio linguaggio doveva adattarsi a persone incapaci, deboli, malati, sordi, muti e ciechi, e molti sull'orlo della tomba, quindi per parlare me ne servii di parabole e similitudini del basso mondo, che loro stessi potevano toccare con mano. Perciò or parlavo loro da medico e porgevo loro le medicine per guarirli, or da Padre che aspettavo il loro ritorno ancorché fossero figli discoli, or da Pastore che andavo in cerca della pecorella smarrita, or da giudice che non potendo attirarli per via d'amore, cercavo d'attirarli almeno colle minacce e col timore, e tant'altre similitudini. Questo mio linguaggio dice che coloro a cui io parlavo non mi conoscevano, non mi amavano, molto meno facevano la mia Volontà, anzi erano lontano da me, e che io con le mie parabole facevo le ricerche e stendevo la rete per pescarli e dare a ciascuno il rimedio per guarirli; ma quanti me ne sfuggivano! Ed io aumentavo le ricerche e gli insegnamenti per dar luce a tanti ciechi, affinché uscissero dalla loro ostinata cecità.

Ora vedi com'è differente il linguaggio che ho tenuto nel manifestare le verità sulla mia Divina Volontà, che devono servire per i figli del regno di essa. Il mio linguaggio sul *Fiat* è stato come un padre in mezzo ai suoi cari e amanti figli, tutti sani, e che possedendo ciascuno la mia stessa vita in loro, in virtù del mio Volere saranno capaci d'intendere le mie lezioni più alte, e perciò sono passato più oltre, mettendo loro avanti le belle similitudini del sole, delle sfere, del cielo, dello stesso modo d'operare divino che si estende fino all'infinito, perché tenendo in loro il mio *Fiat* Divino, terranno in loro colui che ha creato il cielo, le sfere, il sole; darà loro virtù di far copiare in essi tutto ciò che ha creato ed i suoi stessi modi che tiene nel suo operare divino; questi saranno i copiatori del loro Creatore. Ed io, perciò sono stato così lungo nel manifestare le verità sul mio *Fiat*, ciò che non feci nella redenzione, perché erano parabole che contenevano modi umani e finiti, quindi non tenevo tanta materia di potermi dilungare tanto; invece le similitudini che riguardano la mia Volontà sono di modi divini, e quindi c'è tanta materia da dire, che si rendono inesauribili. Chi può misurare la vastità della luce del sole e l'intensità del suo calore? Nessuno! Chi mai può dare un termine al cielo ed alle molteplici mie opere divine?

Oh, se tu sapessi quanta sapienza, amore, grazia, luce, ho messo nel manifestare le mie verità sul mio *Fiat* Divino, tu resteresti affogata di gioia, da non poter più vivere, ed ameresti che il lavoro del tuo Gesù fosse conosciuto, per fare che un lavoro sì esuberante, che costa prezzo incalcolabile, abbia la sua gloria e comunica i suoi benefici effetti alle altre creature".

Settembre 2, 1928 (40)

Come le cose create, in virtù del *Fiat* Divino sono come membra all'uomo, e [Dio] gli dà ragione di esse; come [l'uomo] col sottrarsi da esso diede un colpo e recise tutte queste membra. Come la Divina Volontà forma le sue madri a Gesù.

Stavo secondo il mio solito facendo il giro per tutta la creazione, per seguire ciò che la Divina Volontà aveva fatto in essa. Oh, come mi sembrava bella! Come il *Fiat* Divino godeva il suo trionfo, riceveva la sua piena gloria, teneva il suo totale dominio e stendeva la sua vita ovunque e da per tutto! Sicché esso è luce e distende la sua vita di luce, è potenza, è ordine, è purezza, e distende la sua vita di potenza, d'ordine, di purezza in tutte le cose create, e così di tutto il resto delle sue qualità divine. Quindi ogni cosa creata è sacra più che reliquia, perché dentro racchiudono la potenza, la Volontà creatrice, la stessa vita di colui che l'ha creata. Ed io mentre giravo mi sentivo d'amare, d'adorare, d'abbracciare e baciare il sole, il cielo, le stelle, il vento, il mare, perché dentro racchiudevano, velavano e formavano come tante abitazioni a colui che le aveva create. Ma mentre la mia mente si perdeva nella creazione, il mio dolce Gesù mi ha detto:

"Figlia mia, guarda come son belle le opere nostre, pure, sante e tutte ordinate; e se ce ne servimmo della creazione per formare i nostri veli, le nostre vaste abitazioni, però ci riserbammo di non dare ad essa nessuna ragione, perché lo scopo perché furono create fu per l'uomo, non per esse; e perciò ci riserbammo di dare capacità e ragione all'uomo, di tutta la creazione, affinché lui avendo ragione di essa, ci darebbe la gloria della luce del sole, del cielo, del vento e di tutto il resto.

Sicché mettevamo le cose create come membra dell'uomo, [di] cui lui, [essendo] ragione di queste membra, se ne servirebbe[1755] per risalire [da] dentro questi veli, per ritrovare colui che come re abitava dentro e portargli la gloria, l'amore di queste membra a lui[1756] date. Ma l'uomo per far ciò e possedere la ragione che avrebbe tenuto il sole, il cielo, il vento e simile, e tenere le cose create come sue membra, doveva possedere la vita ed il dominio del nostro *Fiat* Divino, il quale gli avrebbe dato capacità, e vasta e sufficiente ragione di tutta la creazione, ed avrebbe mantenuta la comunicazione ed il rannodamento e l'inseparabilità di tutte queste membra delle cose create, perché solo la nostra Volontà Divina possiede la totale ragione di ciò che ha fatto; e noi demmo questa nostra Volontà all'uomo, acciocché gli desse ragione di tutte le opere nostre. Perché tutto uscì ordinato da noi e concatenato insieme come membra al corpo dell'uomo, perché era lui il nostro primo amore, lo scopo di tutta la creazione, e perciò in lui accentrammo tutta la ragione che ci voleva per essa.

Ora figlia mia, l'uomo col sottrarsi dalla nostra Volontà Divina diede un colpo, e recise le sue care e sante membra, e perciò poco intende del valore, della santità, della potenza, della luce, che come membra erano già sue; ed il Divino Artefice resta senza la gloria, l'amore, la riconoscenza del capo di queste membra. Vedi dunque com'è necessario il ritorno del mio *Fiat* Divino nel capo dell'uomo per far ritornare l'ordine da noi creato, ed il capo messo al suo posto, e le membra riunite di nuovo a chi così barbaramente e con suo danno le tiene recise. Non lo senti tu stessa che il solo mio Volere tiene virtù di metterti in comunicazione con tutta la creazione, e dandoti il volo ti dà la ragione della luce, del cielo, del mare, del vento? E volendo animare colla tua voce tutte le cose create, dalla più grande alla più piccola, ripete[1757] il tuo gradito ritornello: 'Son io che ti amo e ti glorifico nel cielo, nel sole, nel mare, nel vento ed anche nel piccolo uccellino che canta, nell'agnellino che bela, nel profumo del fiore che si eleva a te', e così via via. È la vita del mio *Fiat*, che siccome tiene vita in tutta la creazione, tenendo vita in te ti fa amare in tutte le cose che sono già sue[1758]".

Io son rimasta pensosa nel sentire che l'uomo doveva in virtù del *Fiat* possedere la ragione che doveva possedere il sole, il mare, il vento; ed il mio amato Gesù ha soggiunto:

"Figlia mia, questo lo fa anche l'uomo, che nelle sue opere che fa non lascia dentro la sua ragione; se si forma un'abitazione, se tiene un terreno e vi mette diverse piante, se fa un lavoro od altro, sono opere che non hanno ragione, la ragione se la riserba a sé, e se dà ragione la dà alla sua famiglia, che essendo non opera, ma figli suoi, vuole che delle opere sue abbiano ragione, affinché se ne servono a seconda che vuole il padre, onde ricevere da loro la gloria delle opere sue. Se ciò fa l'uomo, perché non potrei fare io altrettanto? Anzi con più ordine ed opere molteplici per il bene dell'uomo, e così tenerlo intorno a me, insieme con me e dentro di me, e talmente congiunto, come [io] il capo e lui le membra, e come la creazione sue membra, e lui il capo di essa".

Dopo di ciò seguivo i miei atti nella redenzione, e soffermandomi quando il mio vezzoso bambino Gesù stava in Egitto, e la mia Mamma celeste cullandolo nella sua povera culla si occupava a preparare la veste al piccolo bambino, io mettendomi vicino alla Mamma Regina, facevo scorrere il mio *ti amo* nel filo che serviva all'abituccio di Gesù, e tentennavo la culla per far dormire il mio celeste bambino, facendogli le mie nenie d'amore e chiedendogli il *Fiat* Divino. E mentre sembrava che chiudeva gli occhi al sonno, con mia sorpresa l'ho visto alzare la sua testolina, che guardando la nostra Mamma divina e me, ha detto con accento tenerissimo:

"Le mie due Mamma, la mia Mamma e la piccola figlia del mio Volere; la mia Volontà Divina me le unisce insieme e me le fa fare tutte e due da Mamma. Perché la celeste Regina mi è vera Madre? Perché possedeva la vita del mio *Fiat* Divino. Esso solo le poteva somministrare il germe della fecondità divina, per farmi concepire nel suo seno e farmi Figlio suo. Sicché senza la mia Divina Volontà lei non poteva assolutamente essermi Mamma mia, perché nessun altro, né in cielo né in terra, possiede questo germe della fecondità divina, che niente meno [è] di far concepire il Creatore nella creatura. Vedi dunque, il mio Voler Divino mi formò la Mamma e mi fece suo Figlio. Ora mi sta formando la sua piccola figlia per mamma mia, e me la fa trovare vicina alla mia prima Madre, per farle[1759] ripetere gli atti suoi, intrecciarle insieme, e farle impetrare il suo regno, e quindi farle ripetere il suo germe divino e la fecondità del *Fiat Voluntas tua* nelle creature. Solo la mia Volontà Divina può tutto e darmi tutto".

Poi chiudendo gli occhi al sonno, nel sonno ripeteva: "Le mie due Mamme, le mie due Mamme". Com'era tenero e commovente il sentirlo, come feriva il cuore vederlo che interrompeva il sonno per dire: "Le mie due Mamme"! O Volontà Divina, quanto sei amabile, potente ed ammirabile! Deh, scendi nei cuori di tutti e vi metti questo tuo germe divino, affinché il suo seme fecondo ti forma il tuo regno e ti faccia regnare come in cielo così in terra.

Settembre 5, 1928 (41)

Pene di Gesù e gara di luce. Gli atti nel *Fiat* sono pietruccie e venticello nel mare della Divina Volontà.

Mi sentivo priva del mio dolce Gesù e smaniavo per il suo ritorno, ma ahimè, mentre il mio povero cuore era torturato, il mio amato Gesù ha raddoppiato le mie pene col farsi vedere tutto piagato, coronato di spine, ma tanto incarnate queste spine, che non si poteva guardare. Che scena commovente e dolorosa! Si è gettato nelle mie braccia per essere lenito; oh, come spasimava, gemeva, si dimenava! Io me lo sono stretto fra le mie braccia, volevo toglierli le spine, ma mi riusciva impossibile tanto erano incarnate. E Gesù singhiozzando mi ha detto:

“Figlia mia, quanto soffro, se sapessi quanto mi offendono le creature, e come loro stessi armano la mia giustizia per farsi colpire!”

E mentre ciò diceva, pareva che scendevano dal cielo fulmini, fiamme, ghiacci, per colpire le creature. Io son rimasta spaventata, ma Gesù mi faceva più spavento nel vederlo sì barbaramente ridotto. Onde continuavo a pregare e dicevo tra me: “Oh, come vorrei convertire tutto, pensieri, parole, opere, passi di tutte le creature in Volontà di Dio, affinché il peccato più non esistesse! Vorrei eclissarle[1760] di luce nel Voler Divino, affinché investite di luce ed incantate da essa, le creature sotto l’eclissi della luce divina perdessero la forza, le passioni, la volontà d’offendere il mio dolce Gesù”. Ma mentre ciò pensavo, il mio amato Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, come l’anima prende l’impegno di voler convertire tutti gli atti umani in Volontà mia, così forma i suoi raggi, che allargandosi prendono la terra come nel proprio pugno, ed elevandosi al cielo più che raggi solari, investono il sole della mia Volontà, e tuffandosi in essa formano un sol sole, che formando come una gara di luce, tutto, cielo e terra, subiscono l’incanto e l’eclissi del sole della mia Volontà, ed anche la mia giustizia subisce l’eclissi di questa luce, in modo che molti flagelli vengono risparmiati”.

Onde dopo aver scritto un po’ a lungo, il mio dolce Gesù è uscito da dentro il mio interno, e prendendomi il mio volto fra le sue mani mi ha detto:

“Figlia mia, voglio pagarti del sacrificio di scrivere, che hai fatto”. Ed io: “Son tre notti che ho scritto e non mi hai dato nulla, mi sembra che ora molto scarseggi, né mi mostri più quel grande compiacimento che mi mostravi prima, quando io scrivevo, né mi comandi con quel tuo impero amoroso di scrivere, come facevi prima; a me sembra che ti sei cambiato”. E Gesù:

“Non posso cambiarmi, né è della natura divina il mutarsi; la natura umana si cambia, la divina non mai. Quindi sii sicura che in me nulla è mutato. Ma sai che voglio darti per paga? La mia stessa vita. Ogni verità che ti manifesto sono doni di vita divina che ti faccio, col darti la libertà che non solo la tieni per te, questo gran dono, ma che la puoi moltiplicare per darla a chi tu vuoi, ed a chi la volesse ricevere. Onde tu devi sapere che ogni atto, parola, pensiero fatto dalla creatura nella mia Divina Volontà, sono pietruccie che getta nel mare di essa, il quale increspandosi straripa fuori a bene di tutti. Altre volte sono tanti venticelli, che facendo gonfiare il mare del mio *Fiat*, forma le onde più o meno alte, secondo la molteplicità dei venticelli che forma la creatura nel mio mare; e queste onde mentre s’innalzano, scendono di nuovo, parte nel mare e parte allagano la terra. Oh, come è dilettevole vedere la creatura che ora viene a menare le sue pietruccie nel nostro mare, ora che viene come a soffiare e forma il suo venticello, ed il mare le sorride coll’incresparsi, le fa le feste col ricevere il venticello e forma le onde!

Sicché l’anima che vive ed opera nel mio *Fiat* ci dà l’occasione di far sorgere il nostro mare e di darci il campo di allagare la terra ed il cielo. E siccome è Volontà Divina che scorre, dispone le creature a chiedere il regno di essa. E noi ci sentiamo che la creatura che vive nel nostro Volere Divino richiama le feste, i trastulli, i giuochi del principio della creazione col suo Creatore. Tutto è lecito per chi vive nel nostro Volere, e noi tutto le lasciamo fare, perché lei non vuole altro che la nostra Volontà ed il nostro eco che risuona in lei; ed essa facendosi portare dal nostro eco divino, ora mena la pietruccia, ora forma il venticello, che ora forma le onde, ora geme, ora parla, ora prega che vuole che il nostro *Fiat* Divino sia conosciuto, amato e domini sulla terra”.

Settembre 8, 1928 (42)

Interesse di Dio per chi vive nella sua Divina Volontà; esempio del sole. Come tutto sarà conosciuto, dei sacrifici che ha fatto [Luisa] per far conoscere la Divina Volontà.

Mi sentivo oppressa per la privazione del mio amato Gesù; oh, come avrei voluto fare un salto nelle regioni celesti per non più uscirne, e così farla finita con queste benedette sue privazioni che mi fanno vivere morendo! Ah, sì! Se per sua bontà Gesù mi farà giungere nella patria sua, non più si potrà da me nascondersi né io per un solo istante potrò essere priva di lui. Perciò presto, amor mio, finiamola una volta per sempre con queste tue privazioni, che non ne posso più; e mi sentivo tanto amareggiata, che più che spada tagliente mi trapassava la povera anima mia [d]a parte a parte. Ora in questo mentre il mio amato Gesù è uscito da dentro il mio interno e mi ha detto:

“Figlia mia, coraggio, non sai tu che [per] chi fa la mia Volontà e vive in essa, è tanto il nostro interesse che è tenuto da noi come cosa nostra, esclusivamente nostra, inseparabile da noi? Il nostro Volere Divino è inseparabile da noi, e per quanto si stende la sua luce, il centro di esso è sempre dentro di noi; simbolo della[1761] luce del sole, che mentre si allarga e si dilunga sopra tutta la terra, prendendola nel suo proprio pugno di luce, però mai si parte dalla sua sfera, né la luce resta divisa né perde neppure una stilla di luce, perché essa è inseparabile, e se si potesse dividere non sarebbe più vera luce. Quindi il sole può dire: ‘Tutta la luce è mia’.

Così noi; la luce della nostra Volontà Divina è interminabile ed inseparabile, e nell’anima dov’essa regna, la fa nostra, inseparabile da noi. Sicché tenendola come cosa nostra, è interesse nostro di farci onore e di investirla tanto di tutte le nostre qualità divine, da poter dire noi a tutti: ‘In questa creatura c’è la vita divina, perché domina la luce del nostro *Fiat*’. Onde il nostro interesse [è] che tutto dev’essere santo in lei, puro, bello, ed [essa] investita della nostra felicità. Tutto deve dare di Volontà Divina, come la terra quando è investita dalla luce del sole, che perde le

tenebre e dà tutta di luce, in modo che la luce fa da regina, e dominando la terra si fa alimentatrice di essa, comunicandole la vita e gli effetti della luce. Così il nostro Voler Divino, quando regna nella creatura sperde i mali, mette in fuga le tenebre, le debolezze, le miserie, le afflizioni, e da Regina si fa alimentatrice di luce, di forza, di ricchezze divine e di felicità.

Quindi per chi vive nel nostro *Fiat*, perdono il luogo le amarezze, le oppressioni e tutto ciò che dà di volontà umana, perché la luce di esso non tollera altro se non ciò che l'[1762]appartiene. E come la nostra Divina Volontà prende tutto l'interesse, come cosa sua, della creatura[1763], così lei perde tutti gli interessi umani ed acquista tutti gli interessi divini; da qui si vede se regna la mia Volontà Divina, se non sente più interesse proprio, e se lo sente significa che l'anima non possiede tutta la pienezza del mio *Fiat*, ci sono ancora dei piccoli vuoti svuotati della luce di esso, e perciò l'umano si fa sentire e giunge a prendere gli interessi umani. Perciò fuori le amarezze, le oppressioni dall'anima tua, sono robe che a te più non appartengono; a te appartiene la luce e tutto ciò che può possedere la luce della mia Volontà".

Dopo di ciò pensavo tra me: "Quanti sacrifici ci vogliono per questo Regno del *Fiat*, sacrificio di scrivere, sacrificio di riposo e di sonno, sofferenze, preghiere incessanti, morte continua all'umano volere, per fare che la [Volontà] Divina avesse vita perenne, e tant'altre cose che solo Gesù conosce! E dopo tutto ciò, forse nulla si vedrà di bene, nessuna gloria di Dio; quindi tanti sacrifici senza utile e senza effetti". Ma mentre ciò pensavo, il mio sempre amabile Gesù è uscito da dentro il mio interno, e stringendomi fra le sue braccia mi ha detto:

"Figlia mia, che dici? Non c'è sacrificio che hai fatto che non avrà il suo valore, i suoi effetti preziosi, perché tutto ciò che si fa nella mia Volontà, e per impetrare che sia conosciuta, acquistano per natura vita divina e virtù comunicativa, in modo da comunicare agli altri la vita divina e la virtù che posseggono; tanto che adesso tutto ciò che hai fatto e sofferto stanno innanzi a Dio in atto impetrativo, per ottenere che le creature si dispongono e Dio che concede[1764] un tanto bene. Quando poi la mia Volontà sarà conosciuta ed il suo regno effettuato, allora tutte le parole che hai scritto, le veglie delle notti, le tue incessanti preghiere, i tuoi giri e rigiri nell'opera della creazione e redenzione, i tuoi lunghi anni di letto, le tue pene e sacrifici, brilleranno come raggi di sole, come diamanti e pietre preziose di valore infinito, che passo passo riconosceranno coloro che avranno il gran bene di conoscere il mio Volere e di vivere nel regno di esso.

Anzi conosceranno che le fondamenta brillantate, le fabbriche innalzate, sono alimentate dai tanti sacrifici di chi[1765] è stata affidata la missione di far conoscere il Regno del mio Volere. A chiare note tutto si conoscerà, anche quelli che hanno contribuito, ti hanno diretto, ti hanno comandato di scrivere e si sono interessati di far conoscere con parole o con scritto ciò che riguarda il mio *Fiat* Divino. E questo è nulla; tutto il bene che faranno quelli che possederanno il Regno del mio *Fiat*, la gloria che mi daranno, scenderà e risalirà in quelli che sono stati principio e causa d'un tanto bene; ed ancorché tu stessi in cielo, la virtù comunicativa del mio Volere che ha fatto vita in te sulla terra, ti metterà in comunicazione, terrà tutte le vie aperte tra te e loro. Sicché la tua vita e tutto ciò che hai fatto e sofferto starà in mezzo a loro, e tutto ciò che faranno essi avranno il principio in te, perché una è la Volontà Divina dell'una e dell'altro. E se tu sapessi la gloria, i contenti, i compiacimenti che ti verranno, ameresti di più sacrificarti, perché la mia Volontà sia conosciuta e domina in mezzo alle creature".

Settembre 10, 1928 (43)

Chi opera nella Divina Volontà apre tante porte tra il cielo e la terra per quanti atti emette. Gloria d'Adamo nel cielo; come i suoi atti [di] prima di cadere[1766] nel peccato, restarono integri e belli, e lui restò ferito. Come in Adamo si conosce nel cielo ciò che Dio fece nella creazione.

Stavo seguendo tutto ciò che la Divina Volontà aveva fatto nella creazione e redenzione; non avrei voluto lasciare nessun atto suo senza il piccolo atto mio, come sua compagnia ed omaggio perenne di gloria e di amore di un Volere sì santo. Ed il mio dolce Gesù movendosi nel mio interno mi ha detto:

"Figlia mia, come ne son contento che non lasci la mia Volontà Divina isolata in tante opere sue, fatte non per sé, che non aveva bisogno, ma solo per amore della creatura. Tu devi sapere che come tu passi da una nostra opera all'altra per riconoscere il nostro amore in esse, per darci amore e gloria, così noi troviamo il contraccambio del nostro amore in chi riconosce le opere nostre. Com'è amaro e doloroso fare il bene per puro amore, e non essere riconosciuto. E quando troviamo chi le riconosce, ci sentiamo come pagati di ciò che abbiamo fatto, perché amore abbiamo dato ed amore riceviamo, e diamo libertà a chi vive ed opera nella nostra Volontà Divina di stabilire tanti vincoli tra il cielo e la terra, di aprire tante porte di comunicazione, di metterci tante catene per far salire gli atti suoi nel cielo e far scendere tante grazie a pro di tutte le creature. Perché queste opere nostre, quella della creazione e quella della redenzione, sono state fatte sulla faccia della terra ed hanno virtù di aprire il cielo, e ce ne serviamo, di[1767] farlo aprire per mezzo di esse, di chi opera nella nostra Divina Volontà".

E mentre ciò diceva, mi faceva vedere tante porte aperte nel cielo, dalle quali scendevano tante catene d'oro che vincolavano la terra, per quante opere aveva fatto il mio dolce Gesù.

Onde seguivo il mio giro nelle opere della Maestà Suprema, e giungendo al punto della creazione dell'uomo

pensavo tra me: “Adamo, il principio della sua vita la fece nella Divina Volontà, sicché i suoi pensieri, parole, opere e passi erano animati dall’unità del *Fiat*, il quale abbraccia tutto e contiene tutto, senza che nulla le sfugge. Quindi gli atti suoi possedevano la totalità e pienezza di tutti, e di tutti i beni. E se un atto solo fatto in questo modo nell’unità del *Fiat*, che abbraccia tutto, è un atto che messo insieme a tutti gli altri atti delle creature, [questi] non possono equivalere a quest’atto solo, Adamo che ebbe un periodo di vita in questa unità del *Fiat*, chi sa quanti atti potette fare!

Sicché la sua gloria nel cielo sarà grande e forse supera tutto, tolta la Sovrana Regina che formò vita compiuta nella Divina Volontà. È vero che Adamo peccò ed uscì da questa unità di Volontà Divina, ma se uscì lui, i suoi atti restarono, perché credo che nessuna forza, né divina né umana, può distruggere un atto solo fatto in questa unità del *Fiat*, che abbraccia tutto e possiede tutto. Dio stesso non può annientare un atto simile, o al più dovrebbe distruggere la sua stessa Volontà Divina, ciò che neppure può fare, perché essendo eterna ed infinita, senza principio e senza fine, è intangibile a tutto e nessuno la può toccare”. Onde mentre la mia povera e piccola mente si perdeva in questi ed altri pensieri, ed avrei voluto liberarmi per passare altrove, il mio amato Gesù facendosi vedere mi ha detto:

“Figlia del mio Supremo Volere, a te nulla voglio nascondere, perché per chi vive in esso, il mio stesso Volere si fa rivelatore di ciò che ha fatto per amore delle creature e di quello che ha fatto la stessa creatura in esso, perché le[1768] porta nel suo seno come trionfo delle opere sue. Ora tu devi sapere che veramente Adamo possiede nel cielo una gloria che [a] nessun altro, per quanto santo, gli vien data, all’infuori della Mamma celeste, perché nessun altro possiede un atto solo nell’unità della mia Volontà Divina.

Era giusto e decoroso per la nostra Maestà Divina, che la prima creatura uscita dalle nostre mani creatrici possedesse più gloria che tutti gli altri, molto più che il primo periodo della sua vita fu fatta come da noi si voleva. Si può dire ch’era vita nostra, Volontà e opere nostre che scorrevano in lui; come poter distruggere questo primo periodo della vita di Adamo, s’era più nostra che sua? È inutile il pensarci; ciò che si fa nella nostra Divina Volontà resta intangibile, nessuno lo può toccare, perché entrano nell’ordine divino ed infinito. E sebbene scivolò e cadde, ma i suoi atti [fatti] fino allora, restarono integri e belli quali li aveva fatti.

Quindi lui restò ferito, malato, sfigurata la nostra immagine in lui, perché non c’era più in lui la nostra Volontà Divina che aveva preso l’impegno di conservarlo bello, fresco, forte, santo, tutto in ordine a noi come lo avevamo creato, perché Adamo stesso l’aveva respinta; ma le opere sue fatte fino a che ebbe la sventura di cadere, che possedevano l’unità del nostro *Fiat*, non subirono nessun cambiamento; perché anche noi stavamo gelosi di questi atti che tanto ci avevano glorificati, ci avevano messo in festa nel vedere che l’uomo, nostro figlio, si elevava fino a noi per assorbire in lui i modi nostri divini, la nostra somiglianza, e portarci nell’unità del nostro Volere, gioie, felicità, il ricambio ed il sorriso di tutte le cose create. Noi eravamo rapiti nel vedere il nostro caro figlio, l’opera delle nostre mani, [che] vivendo nella nostra Volontà come in casa nostra, prendendo del nostro ci poteva portare nuove felicità e gioie senza fine. È un periodo indimenticabile, figlia mia, il primo periodo della vita d’Adamo, per noi, per lui e per tutto il cielo. Dopo caduto nella colpa, lui rimase come un cieco che prima di perdere la vista ha fatto tante opere belle, da riempire cielo e terra; chi può mai dire che non sono opere fatte da lui, solo perché volontariamente perdette la vista, e che non potendole più ripetere perché cieco, restano senza il valore quelle che ha fatto? Certo che no; o pure una persona che si applica a studiare le scienze ed a metà dello studio non vuole andare più avanti, e solo perché non va avanti si possono togliere o distruggere il bene delle scienze che ha acquistate? Certo che no; se questo succede nell’ordine umano, molto più e con più validità e certezza nell’ordine divino.

Onde Adamo in virtù del primo periodo della sua vita innocente e fatta tutta nell’unità del nostro *Fiat*, possiede tale gloria e bellezza che nessuno lo può pareggiare, che solo vederlo, tutti i beati riconoscono quanto fu bello, maestoso, arricchito[1769] di tanta grazia la creazione del primo uomo; nel guardarlo si vede in lui il bene incalcolabile della Divina Volontà nella creatura, la gioia e felicità che può possedere. E solo in lui, come dentro uno specchio, veggono i beati come fu creato l’uomo, l’amore esuberante che gli portammo, le dovizie con cui lo arricchimmo; tutto gli demmo per quanto creatura poteva contenere, fino a straripare fuori e poter allargare tutta la terra.

Se ciò non fosse, che in Adamo non si vedesse tutta la magnificenza dell’opera delle nostre mani creatrici, neppure nel cielo si doveva conoscere ciò che facemmo di grande nella creazione, e quello che fa e può fare la creatura nella nostra Divina Volontà. È il nostro amore che lo esige, ed anche la nostra giustizia che vuol tenere nel cielo la realtà di quella immagine come fu creato l’uomo, e non un altro, ma quello stesso che uscì dalle nostre mani creatrici, affinché se non lo conosce la terra, lo conosce il cielo; guardano la loro origine in Adamo, e riconoscenti mi ringraziano e pregano che venga a regnare il mio *Fiat* sulla terra, e forma altre immagini più belle di Adamo, perché lui non fu opera compiuta nel mio Voler Divino, ma periodo di vita. Solo la Sovrana Regina possiede vita ed opere compiute nel mio *Fiat*, perciò non c’è chi la può pareggiare, ed il mio Volere vuol fare altre vite compiute in esso, per ripetere ciò che fece nella creazione e far conoscere alla terra in che modo ed ordine fu creata la creatura, e ciò che può fare di grande, di bello, di santo la mia Divina Volontà in lei.

Oltre di ciò tu devi sapere che finora non ho manifestato a nessuno né i grandi pregi d’Adamo né la sublimità e grandezza e santità sua perché visse nel suo primo periodo della sua vita nell’unità del mio Volere, ed in virtù di

questi atti suoi fatti in esso, la sua grande gloria che gode nel cielo. Anzi si teneva da molti che siccome scivolò nella colpa, al più potesse tenere una gloria comune a tutti gli altri beati, o forse anche meno [rispetto] agli altri. Ma volendo ripristinare di nuovo il Regno della mia Divina Volontà, sento in me una necessità d'amore di manifestare la prima epoca della creazione ed il primo periodo della vita di Adamo, tutta di Volontà Divina, e la sua gloria che gode nel cielo in virtù di essa, affinché conoscendo le altre creature un tanto bene, si dispongono e sospirino il *Fiat* Divino come in cielo così in terra”.

Settembre 16, 1928 (44)

La Vergine, coll'essere concepita concepì il Regno del *Fiat*, col nascere ci restituì i diritti di possederlo. Difficoltà nello scrivere. Ferite che riceve Gesù.

Il mio abbandono nel *Fiat* è continuo, e mentre seguivo i suoi atti, la mia povera mente si è fermata a pensare al concepimento della celeste Regina ed alla sua grande fortuna d'essere preservata dalla macchia originale; ed il mio amato Gesù movendosi nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, il germe con cui fu concepita la Sovrana celeste fu preso dalla stirpe umana, perché anche lei ebbe la sua vita umana come tutte le altre creature, come l'ebbi anch'io. Però c'è questa gran differenza, non concessa a nessun'altra creatura, che in questo germe umano, prima che venisse concepita la sua bell'anima, il mio *Fiat* colla sua onnipotenza accentrò i suoi raggi in questo germe, e colla sua luce e calore annientò e feci[1770] morire ciò che di male c'era in esso, purificandolo del tutto e rendendolo puro e santo ed esente dalla macchia d'origine, e poi fu concepita in questo germe l'immacolata bambina. Sicché tutto il portento dell'immacolato concepimento fu operato dalla mia Divina Volontà, non fece un altro germe umano né lo distrusse, ma lo purificò, e col suo calore e luce gli tolse tutti gli umori che aveva contratto questo germe dal peccato d'Adamo, e fece ritornare il germe umano in lei come era uscito dalle nostre mani creatrici.

Perciò come fu concepita la piccola Vergine Regina, così fu concepito in lei e nelle umane generazioni il Regno della mia Divina Volontà, perché noi nel formare e dare ad una creatura grazie sorprendenti, guardiamo in lei tutta l'umanità dell'umana famiglia, come se fosse una sola. Vedi, dunque, come fu concepita la Vergine in questo germe esente d'ogni macchia, che fu tutta opera del *Fiat* Divino, così restò concepito di nuovo nell'umanità il suo regno divino. E come l'Immacolata Verginella nacque, così fu restituito il diritto di poterlo possedere. Ora venendo io sulla terra a prendere umana carne, me ne servii del germe della Sovrana del cielo, e si può dire che insieme con lei lavorammo per formare di nuovo questo nostro regno nelle umane generazioni. Quindi non rest'altro che conoscerlo per possederlo. E perciò sto manifestando ciò che al regno ed alla mia Volontà Divina appartiene, acciocché la creatura batte le sue vie, segue i nostri passi, ed entra in possesso di essa, e la mia Divina Volontà col suo calore e luce ripeterà il prodigio di togliere gli umori cattivi che possiede il germe umano. E per essere sicura metterà il germe della sua luce e calore e si costituirà vita del germe, e così si scambieranno il possesso: la mia Divina Volontà prenderà possesso del germe per formarvi la sua vita di luce, di calore e santità, e la creatura ritornerà a prendere il nuovo possesso del Regno del mio *Fiat* Divino.

Vedi dunque, figlia mia, tutto sta preparato, non ci vuol altro che farlo conoscere; e perciò io ho tanta premura che si conosca ciò che riguarda il mio Divin Volere, per gettare nelle creature il desiderio di possedere un sì gran bene, affinché la mia Volontà, attirata dai desideri di esse, possa accentrare i suoi raggi luminosi e col suo calore compiere il prodigio di restituire il diritto di possedere il suo regno di pace, di felicità e di santità”.

Dopo di ciò, dovendo scrivere ciò che Gesù mi aveva detto, mi riusciva quasi impossibile, e provando la prima, seconda e terza volta, e vedendo che non potevo riuscire, pensavo tra me che il benedetto Gesù non voleva che io più scrivessi, e perciò anch'io non dovevo dolerlo[1771], quindi ho deposto il pensiero di sforzarmi di più. Ma poi ho voluto provare di nuovo e pare che ci son riuscita, anzi con più facilità delle altre volte. Onde pensavo tra me: “E perché tanti sacrifici, tanti stenti, prove e riprove per scrivere e non poterlo fare, e dopo tanti stenti farlo con facilità?” Ed il mio dolce Gesù uscendo dal mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, non ti impensierire, ho voluto godere un po' di te e gustare il dolce, premuto dai tuoi sacrifici. Come tu provavi a scrivere e non potevi, e ritornavi a provare, io mi sentivo ferito dall'amore di volerti sacrificare per compiere la mia Divina Volontà di scrivere. Ed io per godere delle tue ferite, ti rendevo impossibilitata a tenere gli occhi aperti per scrivere; non vuoi tu dunque che il tuo Gesù si diverta con te e goda un pochino? Oltre di ciò tu devi sapere che il sacrificio per compiere la mia Volontà forma il sangue puro, nobile e divino all'anima, come il cibo forma il sangue al corpo, ed io intingendo in questo sangue il mio pennello d'amore, mi diverto di formare in essa, più bella, più graziosa l'immagine mia nella creatura. Perciò lasciami fare, e tu pensa solo a fare la mia Divina Volontà, ed io farò qualche cosa di più bello nella piccola neonata della mia adorabile Volontà”.

Settembre 21, 1928 (45)

Come Iddio dal principio della creazione ha dato sempre all'uomo l'assedio, all'umano volere; esempio del sole.

Seguivo il mio giro nella creazione per tenere compagnia a tutte le opere del *Fiat* Divino, ed insieme con esso, oh, come mi sentivo ricca di luce, posseditrice di tutto! Mi sembrava che tutto era mio, perché il Voler Divino tutto mi

dava, ed io col girare in essa tutto ricevevo. Ed il mio dolce Gesù uscendo da dentro il mio interno mi ha detto:

“Oh, come è ricca e dominatrice la piccola figlia del mio Voler Divino in mezzo alle opere nostre! Esse son tante che non può tutte abbracciarle, e noi godendo di vederla in mezzo alle nostre opere le andiamo ripetendo: ‘Tutto è tuo, per te le abbiamo create, per vederti ricca, bella e dominatrice’. E tu ripetendoci la gara ci dici: ‘Quante belle cose tengo da darvi! Tutte le opere vostre son mie, ed io ve le ritorno nelle vostre braccia, come gloria e trionfo delle opere vostre’. Sicché dacché creammo la creazione abbiamo dato sempre sempre all’uomo, senza mai cessare, e lui nulla ci ha dato, e se provava a darci erano cose a noi estranee, miserie non degne di noi. Invece quando sarà riconosciuta la nostra Volontà Divina e la creatura vivrà in essa, prenderà possesso delle opere nostre; allora noi cesseremo dal dare perché abbiamo dato abbastanza, tanto che lei non potrà tutte abbracciarle, e la creatura incomincerà a dare al suo Creatore, e ci darà non robe a noi estranee e non indegne[1772] di noi, ma robe nostre, i frutti delle opere nostre; oh, come ci sentiremo glorificati, amati, onorati! Quindi la conoscenza del *Fiat* Divino, il ritorno della sua vita in mezzo alle creature, aprirà la gara tra Creatore e creature, e lei potrà darci e noi la[1773] potremo far possedere, perciò sarà il ritorno delle opere nostre nel nostro seno. Perciò il tuo volo nel nostro *Fiat* Divino sia continuo, affinché tutto ti diamo e tutto puoi darci.

Oltre di ciò chi vive nel nostro Volere vive di luce, ed esso tiene virtù colla forza della sua luce di atterrare tutti i mali, di togliere la vita alle passioni, di fugare le tenebre. Quindi la Divina Volontà colla sua luce tiene virtù di rendere incapace la creatura di fare e di ricevere alcun male. Chi mai può guerreggiare la luce? Nessuno; chi mai può dire: ‘Posso impedire il passo alla luce’? Nessuno! E se qualcuno si proverebbe di[1774] farlo la luce si riderebbe di lui, e colla sua virtù trionfatrice lo investe, gli passa di sopra, di sotto, da ogni dove, e schernendosi di lui, mentre fa il suo corso, lo tiene sotto la sua forza e pressione di luce, menoché non vada a nascondersi in qualche cupo abisso. Non lo fa questo il sole? Molto più il sole della mia Volontà, e [per] l’anima che vive in questa luce non fa altro che allargare la capacità della sua intelligenza per poter ricevere più luce. Sicché ogni atto fatto nel mio *Fiat* Divino forma colla sua luce il vuoto nella mente umana, per poter[1775] comunicare altra luce maggiore”.

Dopo di ciò stavo pensando come poteva venire il Regno del *Fiat* Supremo, ed il mio dolce Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia, tutte le cose nelle mie mani possono essere mezzi per ottenere l’intento che la mia Divina Volontà sia conosciuta e regni in mezzo alle creature. Io farò come un re quando vuole che una città si arrende al suo dominio: mette l’assedio, le fa toccare con mano che se non si arrendono li farà morire di fame; e quel popolo quando vede che gli mancano i mezzi della vita per vivere, si arrendono, ed il re toglierà l’assedio e dominante entrerà nella città, e provvede in modo sovrabbondante a tutti i mezzi della vita, gli dà le feste, i divertimenti e rende quel popolo felice.

[In] tale [modo] farò io; metterò l’assedio alla volontà umana, amareggerò e distruggerò ciò che serve ad alimentarlo[1776], e perciò succederanno molti castighi, i quali non saranno altro che l’assedio che farò a tutto ciò ch’è umano, in modo che [gli uomini] stanchi, disillusi, sentiranno il bisogno che il mio *Fiat* Divino regna in mezzo a loro, ed esso non appena vedrà che lo sospirano, prenderà il dominio, li abbonderà di tutto e li renderà felici. Perciò tu non ti dar pensiero, so io come devo disporre tutti gli eventi per ottenere l’intento”.

Onde pensavo tra me al gran valore dei nostri atti fatti nel *Fiat* Divino, che mentre è uno l’atto, si può distendere a tutti. Ed il mio dolce Gesù movendosi nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, come la luce del sole con un sol colpo di luce dà luce a tutta la creatura, in modo che nel medesimo istante e con un solo suo atto dà luce allo sguardo, alla bocca, alle mani, ai passi, ovunque, né ha bisogno di ripetere tante volte il suo atto di luce per quante membra tiene la creatura - ma basta un solo atto di luce per tutto, per fare che ciascun membro e oggetto abbia la sua luce tutta propria - così gli atti fatti nel mio Voler Divino, essendo figli della luce della mia Divina Volontà, con un solo atto può fare luce a tutti, si può stendere ovunque, perché è virtù e proprietà che tiene in sé stessa la luce del mio *Fiat* Divino, che con un solo suo atto può dare luce a tutti. E se differenza ci può essere, è da parte di chi la riceve, che chi è disposto prende il bene della luce e se ne profitta, chi non è disposto, ad onta che si sente pieno di luce, non prende il bene che essa contiene.

Succede come al sole, il quale dà luce a tutti, senza che nessuno può dire: ‘A me non dà la sua luce’; e siccome tutti possono riceverla come a loro piace, non suscita nessuna gelosia. Però [ci] può essere gran differenza: chi se ne serve della luce per lavorare e vi fa il suo guadagno, chi gode la luce e se ne sta in ozio, non guadagna nulla, chi se ne serve per divertirsi, chi per peccare. Sicché la luce non si cambia, è sempre luce e fa il suo ufficio di luce, ma chi la riceve, non tutti ne fanno profitto né lo stesso uso. Tale è la mia Divina Volontà e gli atti fatti in essa: sono sempre luce, ma quelli che profittano di questa luce sono i disposti”.

Settembre 24, 1928 (46)

Come è Volontà di Dio che vuol dare il suo regno, ma la creatura si deve disporre. Esempio d’un padre. Scopo unico di tutta la creazione, che il *Fiat* regna in mezzo alle creature. Modo che tiene Gesù nel dire le sue verità.

Stavo pensando tra me: “Gesù ama tanto, lo sospira, lo vuole, di darci il gran dono del Regno del suo *Fiat*. Ora perché vuole che si prega per darcelo?” Ed il mio sempre amabile Gesù movendosi nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, certo ch’è Volontà mia che voglio dare il Regno del mio Volere Divino, né posso farne a meno di non volere e sospirare di farne il gran dono di esso; se ciò fosse che non sospirassi il ritorno dell’uomo nella reggia della mia Divina Volontà, andrei contro l’ordine della nostra opera creatrice, che con somma sapienza creò l’uomo perché vivesse del nostro e dimorasse nel Regno del nostro *Fiat*, dato a lui da noi come sua eredità.

Onde l’uomo uscendo da esso formò il disordine nella nostra opera creatrice, e come possiamo tollerare, far passare avanti, che resta disordinata la nostra opera più bella? Sono passati secoli e secoli, possono passare altri secoli, ma non ci cambieremo. Sarà sempre il nostro punto più importante, il nostro unico scopo ed interesse speciale, che la nostra opera creatrice sia restaurata e riordinata come uscì dalle nostre mani creatrici, e [l’uomo] vive[1777] nel Regno del nostro Volere Divino. Noi ci troviamo, la nostra Maestà adorabile, come un padre che già teneva il suo figlio felice, d’una bellezza rara, che gli portava gioia e felicità, e che da padrone viveva dell’eredità del padre datagli da esso[1778]; questo figlio volontariamente uscì dall’eredità paterna e si rese infelice, e spezzò le belle e pure gioie tra padre e figlio.

Ora qual non sarebbe il dolore del padre, i sospiri, le lacrime e la sua volontà irremovibile, che il suo caro figlio ritornasse felice? Molto più che l’eredità data al figlio esiste, la tiene il padre stesso in consegna, e sospira che prenda di nuovo il possesso. Ma in tanto dolore di questo padre, lacrime e sospiri, è volontà decisa, vuole che il suo figlio infelice desidera, prega, che gli ritorni la sua eredità paterna, la sua felicità perduta. Questo dispone il figlio a ricevere ed apprezzare il suo stato felice, il ritorno della sua eredità, ed il padre affogato d’amore per il suo caro figlio dirà: ‘Il tuo pregare ha formato un diritto sul mio cuore che brucia per te, prendi di nuovo ciò che perdesti, te lo sei meritato. Son contento purché ti veggo felice e posso dire: il mio figlio non è più infelice, ma felice’.

Ora più che padre siamo noi, anzi l’amore di questo è un’ombra paragonata al nostro, e la nostra Volontà Divina è irremovibile, nessuno potrà mutarla. L’infelicità dell’uomo è un disordine all’opera della creazione, e vogliamo i nostri diritti nell’opera nostra. Come uscì vogliamo che ci ritorni, il nostro amore ci affoga, la nostra giustizia lo esige, la nostra bontà lo reclama, la nostra stessa felicità lo sospira e non tollera l’infelicità nell’opera nostra. La nostra Divina Volontà facendoci corona, ci rende immutabile e vuole che il suo regno sia posseduto. Ma ad onta di ciò vogliamo che la creatura prega, sospira il bene che le vogliamo dare, e questo forma un diritto sul nostro cuore paterno ed un poggio nel cuore di lui[1779], per poter ricevere ciò che vogliamo dare, e così potergli dire nella nostra enfasi d’amore: ‘Figlio mio, te lo sei meritato, e noi ti abbiamo dato ciò che volevamo darti’.

Chi prega si dispone, ciò che si ottiene col pregare si apprezza, si tiene custodito. E siccome il conoscere il mio Volere Divino, il possedere il suo regno non é un bene individuale, ma generale, per ottenerlo ti faccio pregare per tutti, a nome di tutti e di ciascun pensiero, parola ed atto di creatura, per farti formare il diritto nella nostra paternità divina, che tutti potessero ricevere il Regno del nostro *Fiat* e le disposizioni in essi[1780] per possederlo. Così fece la Regina del cielo per impetrare il Regno della Redenzione: per tutti e per ciascuno ebbe una prece, un sospiro, un atto, non si fece sfuggire nessuno, e con questo dava il diritto a ciascuno per poter ricevere il loro Redentore. [In] tale [modo] feci io per redimerli, e così voglio che faccia tu per il Regno della mia Divina Volontà”.

Dopo ciò seguivo a pensare: “E perché il Signore ha tanto interesse ed ama tanto che la sua Santa Volontà sia conosciuta e regna in mezzo alle creature?” Ed il mio dolce Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia, perché il primo scopo ed atto e fine della creazione fu che la sola nostra Divina Volontà regnasse, e per regnare è necessario conoscerla. Fu essa che uscì in campo d’azione nella creazione, che col suo *Fiat* creatore s’imponessa sul nulla e creava cieli, soli e tante opere belle, ed anche l’uomo; ed in tutte le opere che creava vi metteva il suggello del suo *Fiat* onnipotente, come segno incancellabile che dentro ciascun’opera sua vi restava dentro come re dominante nel regno suo. Sicché lo scopo della creazione non fu la nostra potenza, la nostra bontà, la nostra giustizia, la nostra immensità e simile, e se tutti vi concorsero i nostri attributi, fu come conseguenza, ma non come scopo, e se non otteniamo lo scopo è per noi come se nulla avessimo fatto. E siccome tutte le cose create furono fatte per l’uomo, e l’uomo per noi, ecco che per necessità d’amore, per diritto di giustizia, per onore e decoro nostro e di tutte le opere nostre e per compimento del nostro scopo, vogliamo che la nostra Volontà Divina regna nell’uomo come principio, vita e fine di tutto l’essere suo.

Se tu sapessi quanto soffre il mio *Fiat* nel guardare l’uomo! Lo guarda e dice nel suo dolore: ‘Lo feci proprio colle mie mani creatrici? È opera mia, è proprio lui che tanto mi diletta nel crearlo? Eppure non vi sto dentro di lui come regno mio, ruppe il mio suggello e mettendomi fuori mi distrugge lo scopo perché gli diedi la vita’. Vedi dunque come è di assoluta necessità che la mia Volontà Divina sia conosciuta e regni, e fino a tanto che ciò non sia, le nostre opere più belle non possono produrre a pro dell’uomo i beni che contengono, la stessa opera della redenzione è senza compimento”.

Onde seguivo a pensare: “E perché il mio amato Gesù non parla così spesso come prima sullo stesso suo *Fiat*?” E Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia, è solito nostro di dare a sorsi a sorsi le verità che vogliamo manifestare, perché la creatura è incapace di ricevere tutto insieme nell’anima sua tutte le nostre verità, e nel medesimo tempo ce ne serviamo per far maturare in essa la vita della verità che abbiamo manifestata; e prendendo sommo diletto nel vedere nella creatura maturate le

opere belle che producono[1781] la vita della nostra verità, ci sentiamo tirati dalla bellezza delle nostre manifestazioni a manifestare altre verità, e perciò diamo il tempo per avere il tempo ed occasione di prendere il diletto di fare altre comunicazioni. Non fecimo lo stesso nella creazione? Potevamo creare tutto insieme e con un solo *Fiat* tutto ciò che esiste, ma non lo fecimo. Quando il nostro *Fiat* si pronunziava ed uscivano le nostre opere, noi ci dilettevamo nel guardare la bellezza e magnificenza delle opere nostre, e queste ci attiravano a pronunziare altri *Fiat*, per formare altre opere belle.

Così sto facendo con te; non sai tu che ciò che riguarda la mia Divina Volontà, il suo regno, non è altro che il seguito della creazione, narrazione che doveva essere seguita[1782] all'uomo se non avesse peccato e [avesse] posseduto il mio Regno del *Fiat*? E siccome respinse la mia Volontà Divina, interruppe la narrazione della storia della mia Volontà, molto più che [essa] non aveva più ragione di farla, non possedendo più, [l'uomo,] il regno suo. E dopo tanti secoli ha ripreso la sua narrazione a farsi conoscere, segno che vuol dare il suo regno. Perciò non è altro, ciò che ti manifesto sulla mia Divina Volontà, che seguito, è seguire il principio della creazione per narrare la vita della Divina Volontà”.

Settembre 28, 1928 (47)

Chi vive nel Voler Divino può formare la luce. Ogni verità sopra di esso contiene una felicità distinta una dall'altra.

Il mio abbandono nel *Fiat* Divino è continuo, mi sembra che esso[1783] non mi lascia neppure un istante, ed io sentendo in me e sopra di me la sua luce, la sua forza creatrice, la sua vita, che mentre sta in me tiene sempre da darmi, e che cosa mi dà? Mi dà sempre nuova luce, nuova forza creatrice, nuova crescita della sua stessa vita, in modo che mi sento come una spugna inzuppata di Volontà Divina. E ad onta che il mio dolce Gesù mi tiene quasi priva della sua adorabile presenza, o al più qualche lampo fuggitivo, la luce del suo *Fiat* Divino non mi lascia mai; e se il mio povero cuore si sente in atto d'affogarsi per il dolore d'essere priva di Gesù, la luce del *Fiat* dardeggia più forte e mi eclissa il dolore, e sentendomi inseparabile da esso, mi fa seguire i suoi atti divini. Onde mentre seguivo gli atti del Voler Divino, il mio amato e sommo bene Gesù, uscendo da dentro la luce del suo *Fiat* mi ha detto:

“Figlia mia, come l'anima si mette in atto di fare il suo atto nella mia Divina Volontà, si mette nella sorgente della luce di essa e vi forma la sua luce, e se tu sapessi che significa poter formare la luce! Qual gloria, qual onore, che la creatura acquista la virtù di poter formare la luce! A nessuno è dato di poter formare la luce, solo per chi vive nel mio Volere Divino, perché esso nutrisce l'anima di luce, e lei nutrendosi di luce acquista il dono e la proprietà naturale di formare la luce. Ed oh, com'è dilettevole per noi vedere che la creatura nella sorgente della nostra luce forma la sua, per darcela a noi e dirci: ‘Maestà adorabile, luce eterna tu sei e luce eterna mi dai, ed io ti porto la mia piccola luce come il più grande omaggio, l'amore più intenso, che premendo la spugna del mio piccolo essere impregnata nella tua luce, vi forma la mia per darla a te’. Quindi tra l'anima e Dio si formano tante belle scene di luce, con l'armonia di tutti i colori che la luce possiede. Che cosa non possiede la luce? Colori, dolcezza, profumi, gusti d'ogni specie, sicché le scene si alternano, una più bella dell'altra. Ecco perciò che il vivere nel mio *Fiat* Divino richiama in sé il principio della creazione, e ci ripete le gioie, le feste del principio di essa. La creatura entra nell'ordine nostro, negli atti nostri, e ci dà gioie e felicità, e noi andiamo suggellando sulla sua fronte la nostra somiglianza”.

Dopo di ciò seguivo i miei atti nel Divin Volere, ed il mio dolce Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia, grazie grandi ho fatto a te e per mezzo tuo a tutto il mondo, nel manifestarti tante verità sulla mia Divina Volontà; perché non solo le mie verità sono vite divine che la mia somma bontà mette fuori, e biloca questa sua vita per quante verità manifesta, ma dette vite contengono ciascuna di esse una felicità distinta l'una dall'altra da comunicare alla creatura, ed una gloria diversa l'una dall'altra che le creature possono dare a colui che l'ha manifestata; ma queste felicità sara[nno] comunicate alle creature quando conosceranno queste verità. Esse stanno come tante regine, ciascuna delle quali posseggono proprietà distese e distinte l'una dall'altra, e stanno aspettando che i popoli conoscano che esistono queste regine e che contengono le loro proprietà, e sospirano e vogliono arricchire e rendere felici coloro per cagione dei quali sono state messe fuori dal nostro seno divino. E se tu sapessi come resta soffogato il nostro amore nell'aver sprigionate tante felicità dal nostro seno paterno, per quante verità abbiamo manifestato, e vedere che le creature non godono queste felicità né ci danno la gloria che dovrebbero darci, perché loro ignorano un tanto bene, e solo perché non vogliono occuparsi a fare conoscere un bene e grazie sì grandi. Questo è un dolore per noi, che tu non puoi comprendere. Perciò prega, prega incessantemente che la mia Divina Volontà sia conosciuta e regna in mezzo alle creature, affinché come Padre possa spezzare il pane della felicità ai figli miei”.

Ottobre 3, 1928 (48)

Scambio tra Gerusalemme e Roma. Iddio nel creare l'uomo mise in lui tanti germi di felicità per quante cose creava.

La mia povera mente pensava a tante cose sulla Divina Volontà, specie come poteva venire il suo regno, come poteva diffondersi, e tant'altre cose che non è necessario scriverle sulla carta; ed il mio amato Gesù movendosi nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, se Roma tiene il primato della mia Chiesa lo deve a Gerusalemme, perché il principio della redenzione fu proprio a Gerusalemme; di quella patria scelsi dalla piccola città di Nazareth la mia Madre Vergine. Io nacqui nella piccola città di Betlemme, tutti i miei apostoli furono di detta patria, e sebbene questa, ingrata non volle conoscermi e rigettò i beni della mia redenzione, non si può negare che l’origine, il principio, le prime persone che ricevettero il bene di essa furono di questa città. I primi banditori del vangelo, quelli che fondarono in Roma il cattolicesimo, furono i miei apostoli, tutti di Gerusalemme, cioè di questa patria.

Ora ci sarà uno scambio; se Gerusalemme diede la vita della religione e quindi della redenzione a Roma, Roma darà a Gerusalemme il Regno della Divina Volontà. Ed è tanto vero questo, che come scelsi una Vergine dalla piccola città di Nazareth per la redenzione, così ho scelto un’altra vergine in una piccola città d’Italia, appartenente a Roma, a cui è stata affidata la missione del Regno del *Fiat* Divino, che dovendosi conoscere a Roma, come si conobbe a Gerusalemme la mia venuta sulla terra, Roma avrà il grande onore di ricambiare Gerusalemme del gran bene ricevuto da essa, cioè della redenzione, col farle conoscere il Regno della mia Volontà. E allora Gerusalemme si ricrederà della sua ingratitudine, ed abbraccerà la vita della religione che diede a Roma, e riconoscente riceverà da Roma la vita ed il gran dono del Regno della mia Volontà Divina.

E non solo Gerusalemme, ma tutte le altre nazioni riceveranno da Roma il gran dono del Regno del mio *Fiat*, i primi banditori di esso, il suo vangelo tutto pieno di pace, di felicità e di ripristinamento della creazione dell’uomo. E non solo le mie manifestazioni porteranno santità, gioie, pace e felicità, ma tutta la creazione facendo gara con esse, sprigionerà da ogni cosa creata ciascuna felicità che contiene, e le riverserà sopra le creature. Perché noi nel creare l’uomo, mettevamo nel suo essere tutti i germi della felicità che ciascuna cosa creata possedeva, disponendo l’interno dell’uomo come un terreno, in cui conteneva tutti i germi delle felicità, tanto da tenere in sé tutti i gusti per assaporare e ricevere in sé tutte le felicità delle cose create; se non possedesse l’uomo questi germi, gli mancherebbe il gusto, l’odorato, per poter gustare ciò che Dio aveva messo fuori di lui[1784] in tutta la creazione.

Ora l’uomo col peccare ammalò tutti questi germi di felicità che Iddio nel crearlo gli aveva infuso, e perciò perdette il gusto di poter godere tutte le felicità che ci sono nella creazione. Successe come ad un povero malato che non gode tutti i gusti che ci sono nei cibi, anzi sente il peso, lo stesso cibo si converte in dolore, tutto lo nausea, e se lo[1785] prende non perché lo gusti, ma per non morire. Invece uno sano sente gusto, forza, calore, perché il suo stomaco tiene forza di assimilare i beni che ci sono nei cibi e gode di essi.

Così successe nell’uomo: col peccare ammalò i germi, la stessa forza di poter gustare tutte le felicità che ci sono nella creazione, e molte volte si convertono in dolore. Ora col ritornarmi l’uomo nel mio *Fiat* Divino, i germi acquisteranno la sanità, ed acquisterà la forza di assimilare e gustare tutte le felicità che ci sono nell’ordine della creazione. Sicché per lui si formerà una gara di felicità, tutto gli sorriderà e ritornerà l’uomo felice come Iddio lo aveva creato”.

Vol 25 J.M.J.

Fiat!!!

In Voluntate Dei - Deo gratias

Ottobre 7, 1928 (1)

Apertura della *Casa della Divina Volontà* in Corato. Similitudine della nascita di Gesù in Betlemme. Mia entrata in essa. La lampada eucaristica, e la lampada viva di chi fa la Divina Volontà. La prigioniera vicino al Prigioniero; gradimenti di Gesù per tale compagna.

Mio Gesù, vita del mio povero cuore, tu che sai in quali amarezze mi trovo, vieni in mio aiuto, travolgi nelle tue fiamme la piccola neonata del tuo Volere Divino, affinché mi ridona la forza di poter cominciare un altro volume, ed il tuo *Fiat* Divino eclissa la mia misera volontà, affinché non abbia più vita e sottentra la tua Volontà Divina, ed essa stessa verga coi caratteri della sua luce ciò che tu, amor mio, vuoi che scrivo. E per non farmi errare, fammi da suggeritore, e solo che tu ti comprometti di accettare d’essermi parola, pensiero, palpito e condurmi la mia mano colla tua, posso farne il sacrificio di ritornare a scrivere ciò che tu vuoi.

Mio Gesù, son qui vicina al tabernacolo d’amore; da quella porticina adorata che io ho il grande onore di guardare, sento le tue fibre divine, il tuo cuore palpitando che in ogni palpito sprigiona fiamme, raggi di luce interminabile, ed in quelle fiamme sento i tuoi gemiti, i tuoi sospiri, le tue suppliche incessanti ed i tuoi singhiozzi ripetuti che vuoi far conoscere la tua Volontà per dare la sua vita a tutti, ed io mi sento consumare insieme con te e ripetere ciò che fai tu. Perciò ti prego che mentre tu guardi me da dentro il tabernacolo ed io guardo te da dentro il mio letto, di rafforzare

la mia debolezza affinché possa farne il sacrificio di continuare a scrivere.

Quindi per poter dire ciò che mi ha detto Gesù, devo fare un piccolo cenno che qui in Corato si è fondata una casa voluta ed incominciata dalla venerata memoria del venerabile Padre Canonico Annibale Maria di Francia, la quale i suoi figli fedeli alla volontà del loro fondatore, hanno eseguita e data il nome di “Casa della Divina Volontà”, come la voleva il venerabile padre, il quale voleva che io entrassi in detta casa, ed i suoi figli e figlie per bontà loro, il primo giorno che l’hanno aperta le reverende madri mi sono venute a prendere e mi hanno condotto in una stanza, che aprendo la porta di detta stanza io veggio il tabernacolo, ascolto la Santa Messa, sono proprio sotto gli sguardi del mio sacramentato Gesù. Oh, come mi sento felice che d’ora in poi, se Gesù vuole che continui a scrivere, scriverò sempre dando un occhio al tabernacolo e l’altro sulla carta che scrivo! Quindi ti prego, amor mio, che mi assista, e dammi la forza di compiere il sacrificio che tu stesso vuoi.

Onde dovendosi aprire questa casa si vedevano persone, suore, bambine, un via vai di gente tutti in movimento. Io mi sentivo tutta impressionata ed il mio dolce Gesù movendosi nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, questo nucleo di gente che tu vedi, tutto in movimento per l’apertura della *Casa della mia Divina Volontà*, è simbolo di quel nucleo di gente quando volli nascere a Betlemme, ed i pastori andavano, venivano per visitare me, piccolo bambino; questo additava a tutti la certezza della mia nascita, così questo nucleo di gente tutto in moto, addita la rinascita del Regno della mia Divina Volontà. Guarda: come tutto il Cielo, facendo eco alla mia nascita, cui [\[1786\]](#) gli angeli festeggiandola mi annunziarono ai pastori, e mettendoli in moto me li facevano andare e venire, ed io riconoscevo in loro le primizie del Regno della mia Redenzione, così riconosco in questo nucleo di persone, di bambine e suore l’inizio del Regno della mia Divina Volontà. Oh, come esulta il mio cuore e gioisce, e tutto il Cielo fa festa! Come gli angeli festeggiarono la mia nascita, così essi festeggiano l’inizio della rinascita del mio *Fiat* in mezzo alle creature. Ma guarda come la mia nascita fu più negletta, più povera, non ebbi neppure un sacerdote a me vicino, ma soli poveri pastori. Invece nell’inizio del mio Volere, non solo vi è un nucleo di suore e bambine forestiere, un popolo che accorre a festeggiare l’apertura, ma vi è un arcivescovo e sacerdoti rappresentanti della mia Chiesa; questo è simbolo ed annunzio a tutti che il Regno del mio Volere Divino sarà formato con più magnificenza, con pompa e splendore maggiore dello stesso Regno della mia Redenzione, e tutti, re e principi, vescovi e sacerdoti, e popoli, conosceranno il Regno del mio *Fiat* e lo possederanno. Perciò anche tu festeggia questo giorno, in cui i miei e i tuoi sospiri e sacrifici di far conoscere la mia Divina Volontà veggono i primi albori e sperano che subito sorge il sole del mio *Fiat* Divino”.

Quindi era giunta la sera di questo giorno consacrato alla Regina del Rosario, Regina delle vittorie e dei trionfi. Questo è un altro bel segno, che come la Sovrana Signora vinse il suo Creatore ed inanellandolo colle sue catene d’amore lo tirò dal Cielo in terra per fargli formare il Regno della Redenzione, così la corona dolce e potente del suo rosario la farà di nuovo vittoriosa e trionfatrice presso la Divinità, di conquistare il Regno del *Fiat* Divino per farlo venire in mezzo alle creature.

Onde non pensavo affatto che io dovessi quella stessa sera venire nella *Casa della Divina Volontà*, presso il mio prigioniero Gesù; solo lo pregavo che non me lo facesse sapere il quando, per non profanare colla mia volontà umana un atto simile, che niente mettessi di mio, ma in tutto operasse il Divin Volere.

Erano le otto di sera e fuori del solito venne il confessore, il quale pregato dalle reverende madri superiore s’impose per ubbidienza che io dovessi cedere e contentare le superiore; resistetti alquanto perché si pensavo, se il Signore il volessi nel mese d’aprile, stagione più calda, allora si penserebbe [\[1787\]](#). Ma il confessore tanto insistette, che io dovetti cedere; onde verso le nove e mezza di sera fui portata in questa casa, vicino al mio prigioniero Gesù. Ecco la piccola storia perché mi trovo nella *Casa della Divina Volontà*.

Ora riprendo il mio dire: la notte lasciai [\[1788\]](#) sola col mio sacramentato Gesù, i miei occhi erano fissi nella porticina del tabernacolo, la lampada col suo tremolio continuo mi sembrava che ora volesse spegnersi, ma poi si ravvivasse, ed io avevo un sussulto al cuore, temendo che Gesù potesse rimanere all’oscuro.

Ed il mio sempre amabile Gesù movendosi nel mio interno mi ha stretta fra le sue braccia e mi ha detto:

“Figlia mia non temere, ché la lampada non si spegne, e se si spegnesse tengo te, lampada viva, lampada che col tuo tremolio, più che col tremolio della lampada eucaristica, mi dice *ti amo, ti amo, ti amo*. Oh, come è bello il tremolio del tuo *ti amo*! Il tuo tremolio mi dice amore, ed unendosi colla mia Volontà, di due Volontà ne formiamo una sola. Oh, com’è bella la tua lampada ed il tremolio del tuo *ti amo*! Non c’è da paragonarsi colla lampada che arde innanzi al mio tabernacolo d’amore. Molto più che stante in te la mia Divina Volontà, formi il tremolio del tuo *ti amo* nel centro del sole del mio *Fiat*, ed io veggio e sento che non una lampada, ma un sole mi brucia davanti. Sia la ben venuta la mia prigioniera, sei venuta a far compagnia al tuo prigioniero. Siamo tutti e due in prigione, tu nel letto ed io nel tabernacolo, è giusto che siamo vicino, molto più che uno è lo scopo che ci tiene in prigione: la Volontà Divina, l’amore, le anime. Come mi sarà gradita la compagnia della mia prigioniera! Ce la sentiremo insieme, per preparare il Regno del mio *Fiat* Supremo.

Ma sappi, figlia mia, che il mio amore ti ha prevenuto, io mi son messo primo in questa custodia prigioniero per

aspettare la mia prigioniera e la tua dolce compagnia; vedi dunque come il mio amore è stato il primo a correre verso di te. Come ti ho amato e ti amo!, ch  dopo tanti secoli di prigionia in questo tabernacolo non ho avuto mai una prigioniera che mi facesse compagnia, che mi stesse vicina, vicina, sono stato sempre solo o al pi  in compagnia di anime non prigioniere, in cui non vedevo in loro le mie stesse catene; ora finalmente   giunto il tempo d’aver una prigioniera, per tenerla continuamente vicina sotto dei miei sguardi sacramentali, che solo le catene della mia Volont  Divina la tengono prigioniera. Compagnia pi  dolce e pi  gradita non mi poteva venire. Quindi mentre saremo insieme in prigione, ci occuperemo del Regno del *Fiat* Divino, lavoreremo insieme e ci sacrificheremo per farlo conoscere alle creature”.

Ottobre 10, 1928 (2)

Quarant’anni e pi  d’esilio; virt  e forza d’un sacrificio prolungato. Raccolta di materiali per ordinarli. Felicit  di Ges  nel benedire la sua piccola figlia prigioniera. Baci nel Voler Divino. Decisione dei sacerdoti per preparare gli scritti per la stampa; grazie sorprendenti che dar  Ges  ai sacerdoti.

La mia vita si svolge innanzi al mio sacramentato Ges , ed oh, quanti pensieri si affollano nella mia mente! Pensavo tra me: “Dopo quarant’anni e mesi che non avevo visto il tabernacolo, che non mi era stato dato di starmi innanzi alla sua adorabile presenza sacramentale, quarant’anni non solo di prigioniero, ma d’esilio, e dopo s  lungo esilio finalmente son ritornata, sebbene prigioniera, ma non pi  esiliata, come in patria, vicino al mio sacramentato Ges , e non una volta al giorno come lo facevo prima che Ges  mi facesse prigioniera, ma sempre, sempre. Il mio povero cuore, se pure l’ho nel petto, si sente struggere a tanto amore di Ges ”.

Ma mentre [ci ] ed altro pensavo, il mio sommo bene Ges  movendosi nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, credi tu che sia a caso l’averti tenuta prigioniera per quarant’anni e pi , senza un grande mio disegno? No, no! Il numero quaranta   stato sempre significativo, e preparativo per opere grandi. Quarant’anni gli ebrei camminarono il deserto senza poter raggiungere la terra promessa, patria loro, ma dopo quarant’anni di sacrifici ebbero il bene di prenderne il possesso. Ma quanti miracoli, quante grazie, fino a nutrirli con manna celeste, in tal tempo! Un sacrificio prolungato tiene virt  e forza d’ottenere cose grandi da Dio. Io stesso nella mia vita quaggi  volli stare quaranta giorni nel deserto appartato da tutti, fin dalla mia Mamma, per uscire in pubblico ad annunziare il Vangelo che doveva formare la vita della mia Chiesa, cio  il Regno della Redenzione; quaranta giorni volli rimanere risorto per confermare la mia resurrezione e mettere il suggello a tutti i beni della redenzione. Cos  ho voluto per te, figlia mia; per manifestare il Regno della mia Divina Volont  ho voluto quarant’anni di sacrifici, ma quante grazie non ti ho fatto! quante manifestazioni! Posso dire che in questa prolissit  di tempo ho messo in te tutto il capitale del Regno del mio Volere e tutto ci  ch’  necessario per farlo comprendere alle creature. Sicch  la tua lunga prigionia   stata l’arma continua, sempre in atto di combattere con il tuo stesso Creatore, per farti manifestare[1789] il regno mio.

Ora tu devi sapere che tutto ci  che ho manifestato all’anima tua, le grazie che ti ho fatto, le tante verit  che hai scritto sulla mia Divina Volont , le tue pene e tutto ci  che hai fatto, non   stato altro che una raccolta di materiali per edificare, ed ora   necessario ordinarlo e metterlo tutto in assesto. E come non ti ho lasciata sola nel raccogliere le cose necessarie che devono servire al regno mio, sono stato sempre con te, cos  non ti lascer  sola per metterle in ordine e far vedere il grande edificio che per tanti anni sono stato preparando[1790] insieme con te; perci  il nostro sacrificio e lavoro non   finito, dobbiamo andare avanti fino ad opera compiuta”.

Onde stando vicino al mio sacramentato Ges , ogni mattina si fa la benedizione col Santissimo, e mentre pregavo il mio dolce Ges  che mi benedi[ce]sse, movendosi nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, di tutto cuore ti benedico, anzi benedico la mia stessa Volont  in te; benedico i tuoi pensieri, respiri e palpiti, affin  pensi sempre al mio Volere, lo respiri continuamente e sia il tuo palpito la sola mia Volont ; e per amor tuo benedico tutte le umane volont , affin  si dispongano a ricevere la vita del mio eterno Volere. Figlia mia carissima, se tu sapessi com’  dolce, come mi sento felice di benedire la piccola figlia del mio Volere! Il mio cuore gioisce nel benedire colei che possiede l’origine, la vita del nostro *Fiat*, che porter  l’inizio, il principio del Regno della mia Divina Volont . E mentre ti benedico, verso in te la rugiada benefica della luce del mio Volere Divino, che brillantandoti tutta ti far  comparire pi  bella ai miei sguardi sacramentali; ed io mi sentir  pi  felice in questa custodia, di guardare la piccola figlia mia prigioniera, investita e legata dalle dolci catene della mia Volont . Ed ogni volta che ti benedir  far  crescere la vita del mio Volere Divino in te. Com’  bella la compagnia di chi fa la mia Divina Volont ! Essa porta l’eco nel fondo dell’anima, di tutto ci  che faccio in quest’Ostia santa, ed io non mi sento solo negli atti miei, sento chi prega insieme con me, ed unendosi insieme le nostre suppliche, i nostri sospiri, chiediamo una sol cosa: che la Divina Volont  sia conosciuta e che venga presto il suo regno”.

Dunque svolgendosi la mia vita vicino al mio prigioniero Ges , ogni qualvolta si apre la porta della cappella, il che succede spesso, gli mando tre baci, o pure cinque al mio sacramentato Ges , o pure una piccola visitina, e lui movendosi nel mio interno mi dice:

“Figlia mia, come mi son graditi i tuoi baci! Sento baciarmi da te coi baci del mio stesso Volere, sento scoccarli

sulle mie labbra, sul mio volto, nelle mie mani e cuore i miei stessi baci divini; tutto è divino nell'anima dove regna la mia Divina Volontà, ed io sento negli atti tuoi il mio amore che mi refrigera, la freschezza, la soavità della mia stessa Volontà Divina che mi abbraccia, mi bacia e mi ama. Oh, come mi è gradita la mia Divina Volontà operante nella creatura! Sento che, bilocandomi in lei, mi ridà e sfiora[1791] innanzi a me tutta la bellezza e santità degli atti miei. Perciò sospiro tanto che la mia Volontà sia conosciuta, per poter trovare nelle creature tutti i miei atti divini e degni di me”.

Ora passo a dire che il mio dolce Gesù pare che mi aspettava qui in questa casa, vicino al suo tabernacolo d'amore, per dar principio che i sacerdoti si decidessero a preparare gli scritti per la pubblicazione. E mentre si consigliavano tra loro il[1792] modo come fare, leggevano i nove eccessi di Gesù che ebbe nell'Incarnazione, che sono narrati nel primo volumetto dei miei scritti. Ora mentre leggevano, Gesù nel mio interno tendeva le orecchie per ascoltare, e mi sembrava che lo stesso facesse Gesù nel tabernacolo. In ogni parola che sentiva, il suo cuore batteva più forte, ed in ogni eccesso del suo amore aveva un sussulto più forte ancora, come se la forza del suo amore gli facesse ripetere tutti quegli eccessi che ebbe nell'Incarnazione; e come se non potesse contenere le sue fiamme mi ha detto:

“Figlia mia, tutto ciò che ti ho detto, tanto sulla mia Incarnazione quanto sulla mia Divina Volontà, ed altro, non sono[1793] stato altro che sfogo del mio amore contenuto; ma dopo aver sfogato con te, il mio amore continuò a restare represso, perché voleva alzare più alte le sue fiamme per investire tutti i cuori e far conoscere ciò che ho fatto e voglio fare per le creature. E siccome tutto ciò che ti ho detto giace nel nascondimento, io sento un incubo sul mio cuore che mi comprime ed impedisce che le mie fiamme s'innalzano e facciano la loro via. Perciò come sentivo leggere e prendere la decisione d'occuparsi per pubblicarli, mi sentivo togliere l'incubo e sollevare il peso che comprimono le fiamme del mio cuore; perciò batteva più forte e sussultavo e facevo sentire a te la ripetizione di tutti quegli eccessi d'amore, molto più che ciò che io faccio una volta ripeto sempre. Il mio amore represso è una pena per me delle più grandi, che mi rende taciturno e mesto, perché non avendo vita le mie prime fiamme, non posso uscire fuori le altre che mi divorano e mi consumano. E perciò a quei sacerdoti che si vogliono occupare a togliermi questo incubo col far conoscere i tanti miei segreti col pubblicarli, io darò loro tanta grazia sorprendente, forza per farlo, e luce per conoscere loro per primi ciò che faranno conoscere agli altri. Io starò in mezzo a loro e guiderò il tutto”.

Ora mi pare che ogni qualvolta i reverendi sacerdoti si occupano a rivedere gli scritti per prepararli, il mio dolce Gesù si mette sull'attenti per vedere quello che fanno, e come lo fanno. Io non faccio altro che ammirare la bontà, l'amore del mio amato Gesù, che mentre si mette sull'attenti nel mio cuore, fa eco nel tabernacolo, e da lì dentro in quella custodia fa ciò che fa nel mio cuore. Io ne resto tutta confusa nel veder ciò e lo ringrazio con tutto il cuore...

Ottobre 17, 1928 (3)

Come ogni verità del *Fiat* possiede un incanto sul voler umano. Guerra del *Fiat*. Analogia tra il concepimento di Gesù e tra l'Eucaristia, e tra il Prigioniero e la prigioniera.

La mia povera mente si perdeva nel Voler Divino; tutte le verità dettemi dal mio sommo bene Gesù me le sentivo come tanti soli, che investendomi, il mio piccolo umano volere, rapito da tanta varietà di luce, non si sentiva più voglia d'agire. Ed il mio sommo bene Gesù movendosi nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, ogni verità che ho manifestata sulla mia Divina Volontà, non solo è una vita divina che ho messo fuori di me, ma posseggono un dolce incanto per incantare l'umano volere, il quale incantato dal mio si sentirà sotto l'incanto d'una inoperosità e darà il campo libero d'azione alla mia Divina Volontà. Sicché ogni verità sulla mia Divina Volontà sarà un esercito agguerrito contro l'umano volere. Ma sai tu di che sarà agguerrito? Di luce, di forza, d'amore, di bellezza, di santità, per guerreggiare per mezzo di tutte queste armi l'umana volontà; essa di fronte a queste armi subirà un dolce incanto e si farà vincere dal *Fiat* Divino. Quindi ogni verità di più sopra di esso è un incanto maggiore che subirà l'umano volere; si può dire che ogni verità che ti ho detto sulla mia Divina Volontà sono tante vie per farsi strada nell'umana volontà, che prima prepareranno e poi formeranno il mio regno in mezzo alle creature.

Ora come ogni verità possiede un incanto, così ogni atto fatto dalla creatura nella mia Volontà è un incontro che fa [con] il mio Volere, per ricevere tutta la forza di questo incanto divino. Onde quanti più atti fa di mia Volontà, tanto terreno umano perde ed acquista il divino; e se tutta si tuffa in essa, le resterà di ricordarsi solo che tiene un volere, ma che lo tiene a riposo ed incantato dalla Divina Volontà”.

Dopo di ciò seguivo i miei atti nel *Fiat* Divino, e seguendo gli atti suoi stavo accompagnando il concepimento di Gesù nel seno materno; e Gesù movendosi nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, quanta analogia c'è tra il concepimento che feci nel seno materno e tra quello che faccio in ogni ostia consacrata! Vedi, dal Cielo scesi per concepire nel seno della Mamma celeste, dal Cielo scendo per restare consacrato, nascosto dentro dei veli delle specie del pane; all'oscuro, immobile restai nel seno materno, all'oscuro, immobile e più impiccolito resto in ogni ostia. Guardami, son qui nascosto in questo tabernacolo, prego, piango e non faccio sentire neppure il mio respiro; [ne]i veli sacramentali la mia stessa Divina Volontà mi tiene come morto,

annientato, ristretto, compresso, mentre son vivo e do vita a tutti. Oh, abisso del mio amore, quanto sei immensurabile! Nel seno materno ero gravato dal peso di tutte le anime e di tutti i peccati; qui in ogni ostia, per quanto piccola, sento il peso enorme del fardello dei peccati di ciascuna creatura, e mentre mi sento schiacciato sotto l'enormità di tante colpe, non mi stanco, perché il vero amore non stanca mai e vuol vincere coi sacrifici più grandi, vuole esporre la sua vita per chi ama; è perciò che continuo la mia vita, dacché concepì finché morii, in ogni vita sacramentale.

Ora voglio dirti il gradimento che sento, ché ti tengo vicino al mio tabernacolo sotto i miei sguardi sacramentali, e l'analogia che c'è tra me e te. Vedi, io sto qui nascosto sotto l'impero della mia Volontà Divina; ah, è essa proprio, la sua potenza, che contiene il prodigio di nascondersi in ogni ostia colla consacrazione! Tu stai nel tuo letto solo per impero del mio *Fiat*; ah, non sono i mali corporali che ti tengono inceppata, no, ma solo la mia Volontà che così vuole, che formando di te un velo nasconde me e mi forma un'ostia viva, un tabernacolo vivente. Io qui in questo tabernacolo prego continuamente, ma sai qual è la mia prima preghiera? Che la mia Volontà sia conosciuta, che il suo impero che mi tiene nascosto imperi su tutte le creature e vi regni e domini, perché allora la mia vita sacramentale avrà il suo frutto completo, il compimento dei tanti sacrifici, il ripristinamento della mia vita nella creatura, quando la mia [Volontà] sarà conosciuta e vi forma il suo regno. E sto qui nascosto, facendo tanti sacrifici per aspettare il trionfo, il Regno della mia Divina Volontà. Anche tu preghi, e facendo eco alla mia preghiera sento il tuo continuo dire, col mettere in moto tutti gli atti miei, tutte le cose create, ed a nome di tutti e di tutto mi chiedi che la mia Volontà sia conosciuta e vi formi il suo regno. L'eco tuo ed il mio è un[o] solo, ed una sol cosa chiediamo: che tutto ritorna nell'eterno *Fiat*, che le[1794] siano restituiti i suoi giusti diritti. Vedi dunque quanta analogia c'è tra me e te? Ma la più bella è quella[1795] che voglio io, vuoi tu; siamo tutti e due sacrificati per una causa sì santa, perciò la tua compagnia mi è dolce ed in tante pene che soffro mi rende felice”.

Ottobre 25, 1928 (4)

L'anima che vive nel *Fiat* fa sorgere e mette in campo tutte le opere divine; esempio. La ben venuta del Padre celeste.

La mia piccola e povera mente me la sento come fissata nel *Fiat* Divino; sento tutta la forza del dolce incanto della luce delle sue verità, le incantevoli scene di tutti i prodigi e svariati[1796] di bellezze che esso contiene, ed ancorché volessi pensare ad altro mi manca il tempo di farlo, perché il mare del Voler Divino mormora sempre ed il suo mormorio assorda, ammutolisce tutte le altre cose e mi tiene tuffata nel suo mare per mormorare insieme con lui. Oh, potenza, oh, dolce incanto dell'eterno Volere! Quanto sei ammirabile ed amabile! Onde vorrei che tutti mormorassero insieme con me, e pregavo la Sovrana Regina che mi desse il mormorio del suo amore, dei suoi baci per ridarli a Gesù, perché avevo fatto la comunione e mi sentivo che per compiacere Gesù volevo dargli i baci della Mamma sua. Ed il mio sempre amabile Gesù movendosi e facendosi sentire nel mio interno, mi ha detto:

“Figlia mia, tutto ciò che fece la Regina del Cielo, tutto sta in quel *Fiat* Divino in cui[1797] ebbe la gloria, l'onore di possederlo; si può dire che tutti i suoi atti sono coinvolti nel mare interminabile del Voler Divino e nuotano in esso come nuotano i pesci nel mare; e l'anima che vive in esso fa sorgere non solo tutti gli atti della mia Mamma celeste, ma fa sorgere di nuovo e mette in campo tutte le opere del suo Creatore. Solo chi vive nel mio Volere può sedersi alla mensa divina, può aprire tutti i suoi tesori, può entrare nel sacrario dei più intimi segreti dei nascondigli divini, e da padrona prende e li ridà al suo Creatore. Ed oh, quante cose mette in moto, le fa sorgere, e mette in attitudine tutte le opere divine! Ed ora fa una musica divina, ora fa una scena delle più belle e commoventi, ora mette in moto tutto il suo amore, e facendolo risorgere forma una scena incantevole tutta d'amore al suo Creatore. Sicché essa è la rinnovatrice di tutte le gioie e felicità al suo Creatore. Vedi, come tu volevi darmi i baci della Mamma Regina, li hai messi in moto e sono corsi a baciarmi.

Per chi vive nella mia Divina Volontà, succede come ad una persona che entrasse in un palazzo regale: il re che lo abita tiene concerti musicali, oggetti per formare le scene più belle, opere d'arte di svariata bellezza; ora la persona che entra si siede al concerto musicale e suona, il re allettato dal suono corre e va a sentire la suonata; ora quella persona vedendo che il re gode, passa e mette in moto gli oggetti e mette in campo la scena, il re resta rapito e sebbene sa che sono cose sue, ma quella persona le ha messe in moto per fargli piacere. Tale è per chi vive nel mio *Fiat* Divino: entra nel palazzo regio del suo Padre celeste e trovando tante svariate bellezze, le mette tutte in moto per far gioire, felicitare, amare colui che l'ha messe dentro. E siccome non c'è bene che non possiede il mio eterno Volere, così non c'è gioia, amore, gloria che l'anima non può dare al suo Creatore. Ed oh, come ci è gradito nel vedere questa fortunata creatura nel nostro regio palazzo del nostro Voler Divino, che tutto vuol prendere, tutto vuol mettere in moto, vuol toccare tutto, pare che non è contenta se non prende tutto per darci tutto, farci le feste e rinnovarci le nostre gioie e felicità! E noi nel vederla le diamo il benvenuto, e noi stessi le diciamo: ‘Figlia carissima, presto, presto, facci una nostra sonatina divina, ripetici una scena commovente d'amore, rinnovaci la nostra felicità’. Ed essa ora ci rinnova le gioie della creazione, ora quelle della Sovrana Regina, ora quelle della redenzione. E finisce sempre col suo e nostro gradito ritornello: ‘Il tuo Volere sia conosciuto e regna come in Cielo così in terra’”.

Ottobre 28, 1928 (5)

Come tutto ciò che è stato fatto da Dio, non è stato [ancora] preso dalla creatura. Lavori di Gesù. La festa di Cristo Re preludio del Regno della Divina Volontà.

Stavo seguendo il mio giro nel Voler Divino per seguire tutti i suoi atti, ed il mio dolce Gesù facendosi sentire nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, tutto ciò ch’è stato fatto dalla nostra Divinità, tanto nella creazione quanto nella redenzione e santificazione, non è stato tutto assorbito dalla creatura, ma stanno tutti[1798] nella mia Divina Volontà in atto aspettativo[1799] per darsi alle creature. Se tu potessi vedere tutto nel mio *Fiat* Divino, troveresti un esercito d’atti nostri uscito da noi, per darli alle creature; ma perché non regna il nostro Volere, non hanno né spazio dove metterli né capacità di riceverli. E questa milizia divina sta per ben venti secoli aspettando che si mette in ufficio d’esercizio, per portare alle creature i doni, gli abbigliamenti, le gioie e le armi divine che ciascun atto nostro possiede, per fare insieme con loro un solo esercito divino, una milizia celeste. Ora per fare che il Regno del nostro Volere Divino regnasse in mezzo alle creature, è necessario che assorbi[1800] in sé tutti questi atti della mia Divinità fatti per amor loro, e l’assorbe[1801] tanto in se stessa da rinchiudere in sé tutto ciò che possiede il mio *Fiat*, inviscerandoli e consumandoli in se stessa. Sicché la mia Divina Volontà consumata nella creatura farà rientrare in essa tutto questo esercito divino; tutti gli atti nostri usciti da noi nella creazione, redenzione e santificazione per amor loro, rientreranno nelle creature e la mia Divina Volontà, rientrata e consumata in loro, si sentirà trionfante e regnerà dominante insieme col nostro esercito divino. Perciò io non faccio altro in te che farti sorseggiare continuamente tutto ciò che si fece da noi e si fa nella creazione, redenzione e santificazione, per poter dire di nuovo come dissi sulla croce: ‘Tutto ho consumato, non ho altro che fare per redimere l’uomo’; così ripeterà la mia Volontà: ‘L’ho consumata in questa creatura, in modo che tutti gli atti nostri sono stati racchiusi in lei, non ho altro da aggiungere, tutto ho consumato perché l’uomo fosse ripristinato ed il Regno della mia Divina Volontà abbia la sua vita ed il suo regime come in Cielo così in terra’.

Oh, se tu sapessi quanti lavori sto facendo nel fondo dell’anima tua per formare questo primo regno alla mia Divina Volontà! Perché quando ho fatto il primo, da una passerà all’altra, in modo che il mio regno sarà popolato più di tutti gli altri. Perciò è tanto il mio amore nel formare questo regno mio, che voglio racchiudere nell’anima dove deve regnare il mio Divin Volere tutto ciò che io stesso feci nella redenzione, quello che fece la Sovrana Regina, aggiunge[re] quello che fecero e fanno tutti i santi; nulla deve mancare in lei di tutte le opere nostre, e per far ciò metto in moto tutta la nostra potenza, sapienza ed amore”.

Dopo di ciò stavo pensando alla festa di oggi, cioè la festa di Cristo Re, ed il mio dolce Gesù movendosi nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, la Chiesa non fa altro che intuire ciò che deve conoscere sulla mia Divina Volontà e come deve venire il suo regno. Perciò questa festa è il preludio del Regno del mio *Fiat* Divino. Quindi la Chiesa non sta facendo altro che onorare la mia Umanità con quei titoli che di giustizia mi sono dovuti, e quando mi avrà dato tutti gli onori che mi convengono, passerà ad onorare ed a istituire la festa al Regno della mia Divina Volontà, dalla quale la mia Umanità era animata. La Chiesa va passo, passo, ed ora istituisce la festa al mio Cuore, ora consacra con tutta solennità il secolo al Cristo Redentore, ed ora passa con più solennità ad istituire la festa al Cristo Re. Cristo Re significa che deve tenere il suo regno, deve tenere popoli degni d’un tal Re, e chi mai potrà formarmi questo regno se non la mia Volontà? Allora si potrà dire: ‘Tengo il mio popolo, il mio *Fiat* me l’ha formato’. Oh, se i capi della Chiesa conoscessero ciò che ti ho manifestato sulla mia Divina Volontà, quello che voglio fare, i suoi grandi prodigi, le mie ansie, i miei palpiti dolenti, i miei sospiri angosciosi che voglio che la mia Volontà regna, che felicità tutti, ripristina l’umana famiglia, in questa festa di Cristo Re sentirebbero non essere altro che l’eco segreto del mio cuore, che facendo eco nel loro, senza saperlo mi istituiscono la festa di Cristo Re, per richiamare la loro attenzione e riflessione. Cristo Re, ed il suo vero popolo dov’è? E direbbero: ‘Affrettiamoci a far conoscere la sua Volontà Divina, facciamola regnare affinché diamo il popolo al Cristo Re che abbiamo chiamato, altrimenti lo abbiamo onorato col nome, ma non coi fatti’”.

Novembre 4, 1928 (6)

La verità è luce che si parte da Dio e si fissa nella creatura. Benedizione di Gesù.

La mia povera intelligenza si sente come rapita dalla luce del *Fiat* Divino, ma questa luce non porta solo calore e luce, ma è portatrice di vita, la quale accentrandosi nell’anima vi forma la sua [vita] di luce, di calore, e dal centro rinasce la vita divina. Com’è bello vedere che la luce dell’eterno Volere tiene virtù di far rinascere nel cuore della creatura la vita del suo Creatore, e tante volte per quante volte questa Divina Volontà si abbassa a far conoscere alla creatura altre sue manifestazioni che le appartengono![1802]

Quindi mentre la mia mente si perdeva in questa luce, il mio dolce Gesù muovendosi in questa luce, che pareva che stava come inabissato in essa, mi ha detto:

“Figlia mia, quante verità ti ho manifestato sulla mia Divina Volontà, tante luci si sono sprigionate dal nostro seno

divino e si sono fissate in te, ma però senza distaccarsi dal centro del tuo Creatore, perché la luce è inseparabile da Dio: si comunica, si fissa nella creatura, e non perde mai il suo centro donde ne uscì. Com'è bella vederla fissata da tutte[1803] queste luci che hanno virtù di far risorgere nella creatura colui che l'ha creata, e tante volte per quante verità le vengono manifestate! E siccome ciò che ti ho manifestato sulla mia Divina Volontà sono verità innumerevoli, tante che tu stessa non puoi numerarle tutte, tante luci, ossia tanti raggi luminosi sono fissati in te che scendono da Dio, ma senza distaccarsi dal suo seno divino. Queste luci formano il più bell'ornamento in te ed il dono più grande che potevi ricevere da Dio, perché essendo queste verità fissate in te, ti danno il diritto sulle proprietà divine, e tanti diritti per quante verità ti ha manifestato. Tu non puoi comprendere la grande dote con cui sei stata dotata da Dio con queste verità, che come tante luci sono fissate nell'anima tua. Tutto il Cielo ne [è] meravigliato nel vedere tante luci in te, tutte pregne di tante vite divine; e come tu le comunichi alle altre creature, questa luce serpeggia, si fissa negli altri cuori, ma senza lasciar te, e vi forma la vita divina dove giunge.

Figlia mia, che tesoro grande ti è stato affidato con tante verità che ti ho detto sulla mia Divina Volontà! Tesoro che tiene la sua sorgente nel suo seno divino, che darà sempre luce senza mai cessare. Più che sole sono le mie verità, il quale dà luce alla terra, la investe, la fissa, e col fissarla partorisce sulla sua faccia ed a[1804] ciascuna cosa gli effetti ed i beni che contiene la sua luce, ma geloso non distacca la luce dal suo centro, tanto vero che come passa ad illuminare le altre regioni, la terra resta all'oscuro; invece il sole delle mie verità, mentre non si distacca dal suo centro, fissandosi nell'anima vi forma la sua gioia perenne...”

Dopo di ciò si faceva la benedizione col Santissimo Sacramento ed io lo pregavo di cuore che mi benedi[ce]sse, e Gesù movendosi nel mio interno, facendo eco a ciò che faceva Gesù in sacramento, alzava la sua mano benedetta in atto di benedirmi, e mi ha detto:

“Figlia mia, ti benedico il cuore e suggello la mia Divina Volontà in esso, affinché palpita in tutti i cuori il tuo palpito unito colla mia Divina Volontà, affinché richiama tutti i cuori ad amarla. Benedico i tuoi pensieri e suggello la mia Divina Volontà in essi, affinché chiama tutte le intelligenze a conoscerla. Ti benedico la bocca, affinché scorra la mia Divina Volontà nella tua voce e richiama tutte le voci umane a parlare del mio *Fiat*. Tutta ti benedico figlia mia, affinché tutto chiama in te il mio Voler Divino, ed a tutti corre[1805] per farlo conoscere. Oh, come mi sento più felice nell'operare, pregare, benedire, in chi regna il mio Volere! In quest'anima trovo la vita, la luce, la compagnia; e tutto ciò che io faccio, subito sorge, e veggo gli effetti degli atti miei, e non sono solo se prego, se opero, ma tengo la compagnia e chi lavora insieme con me. Invece in questa prigione sacramentale gli accidenti dell'ostia sono muti, non mi dicono una parola, faccio tutto da solo, non sento un sospiro che si unisce col mio né un palpito che mi ama, anzi è un freddo di sepolcro per me, che non solo mi [tiene] in prigione, ma mi seppellisce, ed io non ho a chi dire una parola né a chi fare uno sfogo, perché l'ostia non parla; sono sempre in silenzio, e con una pazienza divina aspetto i cuori che mi ricevono per rompere il mio silenzio e godere un poco di compagnia. E nell'anima dove trovo la mia Divina Volontà mi sento rimpatriare nella mia patria celeste ...”

?

Novembre 10, 1928 (7)

Chi vive nel Voler Divino tiene il suo mare, e racchiudendo tutto, come prega mormora cielo, sole e stelle. Benedizione di Gesù; gara e festa di tutti nel benedire la piccola figlia della Divina Volontà.

Dopo aver passato vari giorni di privazione del mio dolce Gesù, il mio povero cuore non ne poteva più, me lo sentivo disfatto e ricordavo al vivo le sue tante visite, la sua amabile presenza, la sua bellezza rapitrice, la soavità della sua voce, le tante sue belle lezioni, erano tanti ricordi che mi ferivano, mi disfacevano e mi facevano sospirare la mia patria celeste, stanca come povera pellegrina del mio lungo cammino. E dicevo tra me: “Tutto è finito, non sento altro che un profondo silenzio, un mare immenso che devo percorrere senza mai fermarmi, per chiedere ovunque e dappertutto il Regno della Divina Volontà”; e stanca mi son messa a fare il mio solito giro per seguire gli atti suoi.

Ed il mio dolce Gesù movendosi nel mio interno, mi ha stretta fra le sue braccia per darmi la forza e mi ha detto:

“Figlia mia, come il mare mormora continuamente, così sento in te il mare del mio *Fiat* Divino, e tu colla tua preghiera formi il tuo continuo mormorio nel mare di esso, e mentre mormori, ora racchiudi il sole e mormori luce, ora racchiudi il cielo e come mormori racchiudi le stelle, ora racchiudi il vento e mormori gemiti e gridi d'amore, ora racchiudi la terra e mormori fiori. Sicché nel tuo mormorio ora fai scorrere luce, ora cielo, ora stelle, ora vento e scorrono lamenti d'amore, gemiti inenarrabili di cuor ferito e gridi di deliri d'amore non appagato, ed ora scorrono tutte le fioriture da me create. Oh, com'è bello il mio ed il tuo mare! Oh, come resta dietro il mare della terra, perché esso mormora ma non racchiude nel suo mormorio il cielo, il sole, il vento e tutto, ma solo i pesci, invece il mare del mio Volere ed il mormorio della tua preghiera in esso racchiude tutte le opere mie, perché la mia Volontà Divina, il cielo, il sole, le stelle, il mare ed altro le tiene tutte in sé, come nel suo proprio pugno, e mormorando colla tua preghiera in essa le trovi tutte. E come il mare oltre al suo mormorio continuo fa le sue onde altissime, così tu nel

mare del mio Voler Divino, oltre al tuo mormorio continuo della tua preghiera, quando accenti maggiormente le tue ansie, i tuoi sospiri che vuoi il Regno della mia Divina Volontà, formi le onde altissime di luce, di stelle, di gemiti e di fiori. Come son belle queste onde! Ed io da questo tabernacolo sento il tuo mormorio, il fragore delle tue onde che vengono a scaricarsi nel mio mare, e siccome qui nel tabernacolo ci tengo il mio mare dove mormoro continuamente colle mie preghiere, sentendomi venire le tue onde unisco il tuo mare ed il mio, che già è un solo, e vengo a mormorare insieme con te; ed in questo tabernacolo non mi sento più solo, tengo la mia gradita compagnia e mormoriamo insieme, e nel nostro mormorio si sente: *‘Fiat! Fiat! Fiat!’* sia esso conosciuto, ripristinato il suo regno sulla terra’. Figlia mia, [per] chi vive nel mio Volere, il pregare in esso è trasportare il Cielo alla terra e la terra al Cielo. Perciò è il nostro vero e totale trionfo, la vittoria nostra, le nostre conquiste divine. Quindi siimi fedele ed attenta”.

Dopo di ciò si dava la benedizione col Santissimo Sacramento, cui[1806] ho il bene in questi ultimi periodi della mia vita quaggiù, che spero quanto prima di finire questo mio lungo esilio, di riceverla tutti i giorni.

Ed il mio amabile Gesù nell’atto che si faceva la benedizione si è mosso nel mio interno e mi ha detto:

“Figlia mia, ti benedico, ma non son contento se ti benedi[ce]ssi io solo, anzi chiamo tutti insieme con me, il Padre e lo Spirito Santo, tutta la corte celeste, affinché benedissero[1807] insieme con me la piccola figlia del mio Voler Divino. Dove regna la mia Volontà, Cieli e terra, tutti sentono una forza potente di unirsi con me e di fare ciò che faccio, per accentrare sopra di lei tutti i beni che la mia Divina Volontà contiene. Perciò come veggono che io ti benedico, tutti si mettono all’opera di benedirti; perciò nel Cielo succede una gara, una specie di festa nel benedire colei dove regna il mio Volere. Ed io per farla più solenne chiamo tutte le cose create, affinché nessuno si mettesse da parte, ma tutti benedissero[1808] la figlia mia. Onde chiamo il sole a benedirti, affinché la luce che esso ti dà, te la desse benedicendoti; chiamo l’acqua a benedirti, affinché come la bevi ti benedice; chiamo il vento, affinché come soffia ti soffia benedicendoti; insomma tutti chiamo, e mentre ti benedicono, trovando in te la mia Divina Volontà si sentono ribenedire da dentro di te dalla Volontà del loro Creatore. La forza del mio Voler Divino chiama tutti, unisce tutta la celeste famiglia e dà la festa a tutti, quando deve operare sopra dell’anima dove risiede e domina.

Perciò in questa mia prigione sacramentale, tenendo la mia prigioniera vicina, sento venirmi le gioie che può darmi la mia Divina Volontà nel cuore della piccola figlia nostra. Quindi i miei tanti dolori vengono interrotti quando devo benedirti, quando ti scendo sacramentato nel tuo cuore, quando da questo tabernacolo mi sento da te guardato; ed io ti ricambio [con] i miei sguardi, pensando che devo fare o dare qualche cosa alla nostra piccola neonata del nostro Volere, metto tutto da parte, anche i miei stessi dolori, e faccio festa. Perché la mia Volontà Divina possiede gioie senza numero e festa perenne. Perciò voglio che anche tu gioisci insieme con me, e facendo eco alla mia benedizione benedicimi nel sole, nell’acqua, nel vento, nell’aria che respiri, nel palpito che ti batte nel cuore, ed io sentirò in tutte le cose create che tu mi benedici”.

?

Novembre 14, 1928 (8)

Come la creatura possiede l’unità umana; chi vive nel Voler Divino possiede l’unità divina. Chi fa la Divina Volontà si rende madre.

Mi sento tutta abbandonata nel Santo Voler Divino, e ad onta delle privazioni di Gesù, la mia povera mente è presa da una forza irresistibile di seguirne i suoi atti. Credo che sia la stessa Divina Volontà, che avendo soggiogata la mia, fa il suo corso richiamando tutti gli atti suoi, come se in atto li stesse facendo; ed io seguendola nei suoi atti, pensavo ai primi tempi della creazione, quando tutto era felicità nell’uomo, e che stando nella Volontà del suo Creatore viveva nella sua unità, nella quale tutto poteva ricevere e tutto poteva dare all’Ente Supremo; unità significa tutto. Ma mentre ciò pensavo, il mio dolce Gesù movendosi nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, noi creavamo l’uomo colla nostra somiglianza, perciò anche lui possiede la sua unità umana. Perciò se parla, se opera, se cammina ed altro, si possono chiamare gli effetti della sua unità, perché una è la sua volontà, uno il suo capo dal quale tutti i suoi atti dipendono; quindi si può dire ch’è la forza dell’unità della sua volontà che parla, che opera, che cammina, come effetti di essa. Se l’uomo non avesse questa unità, tutti i suoi atti starebbero in contraddizione fra loro. Succede come al sole: dall’altezza della sua sfera, uno è il suo atto di luce; e siccome possiede l’unità della luce datagli dal suo Creatore, mentre è un atto solo i suoi effetti di luce sono innumerevoli.

Ora [per] chi fa e vive nella mia Divina Volontà cessa l’umano volere, la sua vita finisce né ha più ragione d’esistere, perché comincia la vita dell’unità della mia [Volontà], e siccome la mia è un atto solo, e tutto ciò che ha creato o può fare si possono chiamare gli effetti di quest’atto solo, quindi l’anima vivendo in questa unità del mio Voler Divino come nel suo proprio centro, si trova in tutti gli effetti dell’atto solo di essa[1809]. Ed oh, com’è bello vedere questa felice creatura in tutti gli effetti che sa e può produrre la nostra Volontà! Lei corre nella luce del sole come effetto del nostro Volere; nel cielo, nel mare, nel vento, in tutto corre, come l’umana volontà corre in tutti gli atti umani; e come la luce del sole corre in tutti i suoi effetti, così l’anima corre nel *Fiat* in tutti gli effetti che esso possiede e produce.

Ecco perciò che il vivere nel nostro Volere è il prodigio più grande, e se la nostra Divinità vorrebbe[1810] farne un altro più grande, non lo potrebbe, né troverebbe un'altra cosa più grande, più prodigiosa, più potente, più bella, più felice del nostro Volere, da poter dare alla creatura, perché col dare la nostra Divina Volontà diamo tutto, e la sua potenza fa l'eco nostro nel fondo dell'anima e ci forma le nostre immagini più belle; e l'eco della piccolezza umana fa un solo [eco] col nostro, in modo che unendosi al nostro primo atto corre e si diffonde in tutti gli effetti che produce l'atto solo di Dio”.

Dopo di ciò il mio amabile Gesù si faceva vedere da piccolo bambino, il quale gettandomi le braccia al collo mi ha detto:

“Mamma mia, mamma mia! Chi fa la mia Divina Volontà si rende madre; il mio *Fiat* Divino me l'abbellisce, la trasforma e la rende feconda, in modo da darle tutte le qualità per essere vera madre. Ed io mi vado formando questa madre coi riflessi del sole del mio Voler Divino, e mi glorio e ne prendo tanto gusto col chiamarla: ‘Mamma mia, mamma mia’. E non solo la scelgo per madre mia, ma chiamo tant'altri piccoli piccini e do la madre mia per madre loro”[1811].

E mentre ciò diceva, mi faceva vedere intorno a me tanti piccoli bimbi e bimbe, ed il bambino Gesù diceva loro: “Questa è la madre mia e la mamma vostra”. Quei piccini facevano feste e si stringevano tutti a me d'intorno insieme con Gesù, e Gesù ha soggiunto:

“Questi piccini che tu vedi non sono altri che la prima schiera dei figli del mio Voler Divino; in esso tutti saranno piccoli, perché la mia Divina Volontà tiene virtù di conservarli freschi e belli come sono usciti dalle nostre mani creatrici, e siccome ho chiamato la tua piccolezza a vivere in essa, è giusto che come prima sei la piccola mamma dei piccoli bambini”.

Novembre 20, 1928 (9)

Come chi vive nel Voler Divino sta in possesso del giorno perenne, non conosce la notte e si rende padrona di Dio medesimo.

Mi sentivo tutta inabissata nel *Fiat* Supremo e la mia povera mente si perdeva in tante verità sorprendenti alla[1812] mia piccola capacità. Tutte le manifestazioni che il mio dolce Gesù mi aveva detto sul suo Santo Volere, si schieravano nella povera anima mia, come tanti soli di bellezza incantevole, uno distinto dall'altro, colla pienezza di ciascuna gioia e felicità che ogni verità possedeva, e che mentre parevano distinti questi soli, si[1813] formavano un solo. Che incanto, che bellezza rapitrice! Questi soli assediavano la mia piccola intelligenza ed io nuotavo in questa luce interminabile, e come sorpresa pensavo a tante cose sulla Divina Volontà. Ed il mio sempre amabile Gesù movendosi nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, figlia carissima del mio Volere, chi è figlia di esso sta in possesso del giorno perenne, che non conosce la notte. Tutto è luce per chi vive nel mio Volere; le sue proprietà sono luce, bellezza, gioia e felicità[1814]. E questo è nulla; noi col dare la nostra Volontà alla creatura, la rendiamo padrona di noi medesimi e ci mettiamo a sua disposizione; la facciamo fare e vincere ciò che vuole, perché non è un volere umano che ci domina, no, ma il nostro stesso Volere, che essendosi bilocato nella creatura, il suo fare, dire e vincere non viene guardato da noi come cosa a noi estranea, ma come cosa nostra, e godiamo di farla dire, fare e vincere, molto più che essa vince noi e noi vinciamo essa. Quindi col dare la nostra Volontà alla creatura, ed essa col riceverla come vita propria, apriamo una gara tra lei e noi; essa entra nel nostro campo divino e da padrona domina, e noi godiamo tanto nel vedere la sua piccolezza che contiene il nostro eterno Volere, dominatrice dei nostri beni e di noi stessi. Che cosa possiamo negare al nostro Volere? Nulla. Anzi ci dilettiamo di mettere fuori le nostre più intime gioie, i nostri segreti, le nostre eterne beatitudini per far dilettere la piccolezza della creatura dove essa[1815] regna, e rendendola dominatrice di esse ci trastulliamo ed apriamo il giuoco tra lei e noi.

Perciò cosa più grande non potevo dare all'uomo nel crearlo, qual è[1816] la nostra Volontà, perché solo con essa lui poteva giungere dove voleva e fare ciò che voleva, fino a rendersi dominatore di ciò che a noi appartiene. Ciò non fecimo nel creare le altre cose: sono dominate da noi, né possono fare ciò che vogliono, i loro diritti sono limitati; perché nel creare l'uomo ci fu una foga più intensa d'amore, ed in questa foga d'amore il Tutto si fuse nel nulla ed il nulla riebbe la sua vita nel Tutto. E per tenerlo più sicuro gli demmo la nostra Divina Volontà per suo retaggio, affinché uno fosse il Volere, comuni i beni, per quanto a creatura è capace[1817], e tanto l'amore dell'uno e dell'altro di[1818] farsi dominare a vicenda. Perciò la cosa più bella per noi, che più ci rapisce e ci glorifica, è l'anima dove regna il nostro Voler Divino, perché lei sola non ci fa dire al nostro amore: ‘Basta di dare’, ma teniamo sempre da dare, sempre da dire, e per godere di più la rendiamo vincitrice di noi stessi. Quindi sii attenta figlia mia, se tutto vuoi fa che il nostro Volere regna in te”.

Dicembre 2, 1928 (10)

Il tabernacolo eucaristico ed il tabernacolo della Divina Volontà.

Le privazioni di Gesù si fanno più a lungo, e vedendomi priva di lui non faccio altro che sospirare il Cielo. Oh,

Cielo, quando mi aprirai le porte? Quando avrai di me pietà? Quando ritirerai la piccola esiliata nella patria sua? Ah, sì, solo là non rimpiangerò più il mio Gesù! Qui se si fa vedere, mentre si crede di possederlo, come lampo ti sfugge, e ti conviene fare la lunga tappa senza di lui, e senza di Gesù tutte le cose si convertono in dolore; anche le stesse cose sante, le preghiere, i sacramenti, sono martiri senza di lui. Quindi pensavo tra me: “A che pro che Gesù ha permesso di farmi venire vicino al suo tabernacolo d’amore, per starci in muto silenzio? Anzi mi sembra che si è nascosto di più, che non più mi dà le sue lezioni sul *Fiat* Divino. Mi sembrava che teneva la sua cattedra nel fondo del mio interno e teneva sempre da dire; ora non sento altro che un profondo silenzio, solo che sento in me il mormorio continuo del mare di luce dell’eterno Volere, che sempre mormora *amore, adorazione, gloria*, ed abbraccia tutto e tutti”. Ma mentre ciò pensavo, il mio dolce Gesù appena si è fatto vedere nel mio interno e mi ha detto:

“Figlia mia, coraggio, son’io nel fondo dell’anima tua che muovo le onde del mare di luce della mia Divina Volontà e mormoro sempre, sempre, per strappare dal mio celeste Padre il Regno della mia Volontà sulla terra; e tu non fai altro che seguirmi, e se tu non mi seguissi lo farei da solo; ma tu non lo farai a lasciarmi solo, stando che il mio stesso *Fiat* ti tiene inabissata in esso. Ah, non sai tu che sei il tabernacolo della mia Divina Volontà? Quanti lavori non ho fatto in te, quante grazie non ti ho versato, per formarmi questo tabernacolo, tabernacolo potrei chiamarlo unico nel mondo, perché tabernacoli eucaristici ne ho in buon numero. Ed in questo tabernacolo del mio *Fiat* Divino non mi sento prigioniero, posseggo gli interminabili confini del mio Volere, non mi sento solo, tengo chi mi farà perenne compagnia: ed ora faccio il maestro e ti do le mie lezioni celesti, ora faccio i miei sfoghi d’amore e di dolore, ora festeggio fino a trastullarmi con te; sicché se prego, se soffro, se piango e se festeggio, non sono mai solo, ho la piccola figlia del mio Voler Divino insieme con me. E poi ho il grande onore e la conquista più bella che più mi piace, qual è una volontà umana tutta sacrificata per me e come sgabello della mia Volontà Divina; potrei chiamarla il mio tabernacolo prediletto, che trovo tanto gusto che non lo scambierei coi miei tabernacoli eucaristici, perché in essi sono solo, né l’ostia mi dà una Volontà Divina come la trovo in te, che bilocandosi, mentre la tengo in me la trovo anche in te, invece l’ostia non è capace di possederla, né mi accompagna negli atti miei, sono sempre solo, tutto è freddo intorno a me; il tabernacolo, la pisside, l’ostia, sono senza vita, quindi senza compagnia. Perciò ho provato tanto gusto nel tener vicino al mio tabernacolo eucaristico quello della mia Divina Volontà formato in te, che solo col guardarti mi sento spezzata la solitudine e provo le pure gioie che può darmi la creatura che fa regnare in essa[[1819](#)] la mia Divina Volontà.

Ecco, perciò tutte le mie mire, le mie premure ed i miei interessi sono per far conoscere la mia Divina Volontà e farla regnare in mezzo alle creature; allora ciascuna creatura sarà un mio tabernacolo vivo, non muto, ma parlante, e non più sarò solo, ma avrò la mia perenne compagnia, e colla mia Divina Volontà bilocata in esse, avrò la mia compagnia divina nella creatura. Quindi terrò il mio Cielo in ciascuna di esse, perché il tabernacolo della mia Volontà Divina possiede il mio Cielo in terra”.

Dicembre 5, 1928 (11)

Chi fa e vive nel Voler Divino è come se facesse scendere il sole in terra. Differenza [tra chi fa e vive nella Divina Volontà e chi vive nella terra del suo volere umano].

Mi sentivo tutta immersa nel Voler Divino; la mia povera e piccola mente me la sento legata ad un punto altissimo di luce, che non ha confini e non si può vedere né dove giunge la sua altezza né dove finisce la sua profondità. E mentre la mente si riempie di luce, è circondata dalla luce, tanto che non vede che luce, vede che poco prende di questa luce, perché ce n’è tanta, ma la sua capacità è tanto piccola che le sembra di prendere qualche gocciolina appena. Oh, come si sta bene in mezzo a questa luce, perché essa è vita, è parola, è felicità! L’anima si sente tutti i riflessi del suo Creatore e si sente partorire nel suo seno la vita divina. Oh, Volontà Divina, quanto sei ammirabile! Tu sola sei la fecondatrice, la conservatrice e la bilocatrice della vita di Dio nella creatura. Ma mentre la mia mente si sperdeva nella luce del *Fiat* Supremo, il mio dolce Gesù movendosi nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, l’anima che vive nella mia Volontà Divina è più che se facessi[[1820](#)] scendere il sole in terra; che succederebbe allora? La notte sarebbe sbandita dalla terra, sarebbe sempre pieno giorno. E coll’avere sempre contatto col sole non sarebbe più corpo oscuro, ma luminoso, e la terra non mendicherebbe gli effetti del sole, ma riceverebbe in se stessa la sostanza degli effetti della luce, perché sole e terra farebbero vita comune e formerebbero una sol vita. Qual differenza non c’è, che il sole sta nell’altezza della sua sfera e la terra nella sua bassezza? La povera terra è soggetta alla notte, alle stagioni ed a chiedere dal sole di formare le belle fioriture, i colori, le dolcezze, la maturità ai suoi frutti. Ed il sole non è libero di poter sfoggiare tutti i suoi effetti sopra la terra se la terra non vorrebbe[[1821](#)] prestarsi a riceverli, tanto che in certi punti della terra il sole non sempre giunge, altri punti sono aridi e senza piante.

Questo non è altro che similitudine di chi fa e vive nella mia Divina Volontà, e di chi vive nella terra del suo volere umano. La prima fa scendere non solo il sole della mia Divina Volontà nell’anima sua, ma tutto il Cielo, quindi con questo sole possiede il giorno perenne, giorno che mai tramonta, perché la luce tiene virtù di mettere in fuga le tenebre. Onde con questo sole non possono stare la notte delle passioni, la notte delle debolezze, delle miserie, delle

freddezze, delle tentazioni, e se si volesse avvicinare performare le stagioni dell'anima, questo sole batte i suoi raggi e mette tutte le notti in precipitosa fuga, e dice: 'Ci son'io e basta, le mie stagioni sono stagioni di luce, di pace, di felicità e di fioritura perenne'. Essa è la portatrice del Cielo in terra. Invece per chi non fa la mia Divina Volontà e non vive in essa, è più notte che giorno nell'anima sua, è soggetta alle stagioni ed ha lunghi tempi piovosi che la rendono sempre turbata ed affannata, o pure ha lunghe siccità che giunge a mancarle gli umori vitali per amare il suo Creatore, e lo stesso sole della mia Divina Volontà, stando che non vive in lei, non è libero di poterle dare tutto il bene che possiede. Vedi che significa possedere il mio Voler Divino? È possedere la sorgente della vita, della luce e di tutti i beni. Invece chi non lo possiede è come terra che gode gli effetti della luce, e certe terre che stentatamente restano illuminate, ma senza effetti".

Dicembre 8, 1928 (12)

Perché tutta la creazione festeggiò il concepimento della Sovrana Regina. Come la Vergine aspetta nei suoi mari le sue figlie per farle regine. Festa dell'Immacolato Concepimento.

Stavo pensando: "Perché tutta la creazione esultò di gioia e tanto festeggiò l'Immacolata Regina nel suo Immacolato Concepimento?" Ed il mio sempre amabile Gesù movendosi nel mio interno mi ha detto:

"Figlia mia, vuoi sapere il perché? Perché la Divina Volontà ebbe il principio di sua vita nella bambinella celeste, quindi il principio di tutti i beni in tutte le creature. Non c'è bene che nella mia Divina Volontà non incomincia, scende, e sale nella sua sorgente. Quindi questa celeste bambina avendo fin dal suo Immacolato Concepimento cominciata la sua vita nel *Fiat* Divino, ed essendo lei dalla stirpe umana, colla mia Volontà acquistò la vita divina e colla sua umanità possedeva l'origine umana. Onde ebbe la potenza di unire il divino e l'umano e diede a Dio ciò che l'umano non gli aveva dato e [gli aveva] negato, qual era la loro volontà, e diede agli uomini il diritto di poter salire agli amplessi del suo Creatore; colla potenza del nostro *Fiat* che teneva in suo potere, legava Dio e gli uomini. Sicché tutta la creazione, Cielo e terra, e fin l'inferno, sentì nell'Immacolato Concepimento di questa Vergine bambinella, neonata appena nel seno della sua mamma, la forza dell'ordine che lei metteva in tutta la creazione; colla mia Volontà si affratellava con tutti, si abbracciava con tutti, amava tutto e tutti, e tutti la sospiravano, l'amavano e si sentivano onorati di adorare in questa privilegiata creatura la Divina Volontà. Come non doveva festeggiare tutta la creazione? Perché fin allora l'uomo era stato il disordine fra tutte le cose create, nessuno aveva avuto il coraggio, l'eroismo di dire al suo Creatore: 'Non voglio conoscere la mia volontà, te ne faccio un dono, voglio per vita solo il tuo Volere Divino'; invece questa Vergine Santa donò la sua volontà per vivere della Divina, e perciò la creazione tutta sentì la felicità dell'ordine, che per mezzo suo le veniva restituita, ed a gara fecero, il cielo, il sole, il mare e tutti, per onorare colei che possedendo il mio *Fiat* dava il bacio dell'ordine a tutte le cose create. Ed il mio Voler Divino le metteva in mano lo scettro di Regina divina e le cingeva la fronte colla corona del comando, costituendola Imperatrice di tutto l'universo".

Ond'io mi sentivo come annientata in me stessa; le lunghe privazioni del mio dolce Gesù che mi rendono come senza vita, mi hanno bruciato il piccolo atomo della mia esistenza, il quale stando continuamente esposto ai raggi ardenti del sole del *Fiat* Divino si sente disseccare tutti gli umori, e mentre si brucia, né muore né si consuma. Onde non solo mi sentivo oppressa, ma disfatta. Ed il mio dolce Gesù, come se volesse sollevarmi, facendosi sentire nel mio interno, dandomi un bacio mi ha detto:

"Figlia mia, coraggio, non ti abbattere, anzi voglio che godi della tua sorte felice, che il mio Voler Divino investendoti e dardeggiandoti ti toglie tutti gli umori umani e te li ricambia in umori di luce divina. Oggi è la festa dell'Immacolato Concepimento, mari d'amore, di bellezza, di potenza e di felicità straripano dalla Divinità sopra di questa celestiale creatura, e ciò che impedisce che le creature possano entrare in questi mari è l'umana volontà. Noi ciò che facciamo una volta, rimane coll'atto continuato di farlo sempre, senza mai cessare; nella Divinità è natura dare, senza che mai finisce l'atto. Quindi questi mari stanno straripando ancora e la Regina Madre aspetta le sue figlie, per farle vivere in questi mari per farle tante piccole regine. Però è vietato d'entrare [al]l'umana volontà, non c'è luogo per essa, e solo può avere accesso chi vive di Volontà Divina. Perciò figlia mia, puoi entrare quando vuoi nei mari della Mamma tua, la mia Divina Volontà ti garantisce e con essa avrai libero il passo e l'entrata, anzi lei ti aspetta, ti vuole; e renderai noi e lei doppiamente felici, per causa della tua felicità. Noi ci sentiamo più felici nel dare, e quando la creatura non prende i nostri beni, soffoga in noi la felicità che vogliamo darle. Perciò non voglio che stia oppressa, oggi è la festa più grande perché la Divina Volontà ebbe vita nella Regina del Cielo; fu la festa di tutte le feste, fu il primo bacio, il primo amplesso divino che la creatura dava al suo Creatore in virtù del nostro *Fiat* che la Sovrana bambina possedeva; la creatura che si sedeva a mensa col suo Creatore. Quindi oggi è anche la festa tua, in modo speciale, per la missione datati della mia Divina Volontà, perciò vieni nei mari dell'Immacolata Regina a godere della sua e tua festa".

Onde mi son sentita trasportare fuori di me stessa in questi mari interminabili, ma mi mancano i vocaboli per dire ciò che ho provato, perciò faccio punto e passo avanti.

Dopo di ciò, il giorno il confessore ha letto pubblicamente ciò che sta scritto nel quindicesimo volume sull'Immacolato Concepimento, ed il mio amato Gesù come sentiva che leggeva faceva festa nel mio interno, e mi

ha detto:

“Figlia mia, come ne son contento! Oggi si può dire che la mia Mamma Sovrana riceve dalla Chiesa gli onori divini, onorando in lei come primo atto di sua vita la vita della Divina Volontà. Questi sono gli onori più grandi che si possono dare, che il volere umano non ebbe mai vita in lei, ma sempre, sempre la Divina Volontà. Questo fu tutto il segreto della sua santità, della sua altezza, potenza, bellezza e grandezza e simili; fu il mio *Fiat* che col suo calore estinse la macchia d’origine e la concepì immacolata e pura, e la mia Chiesa invece d’onorare la mia Volontà Divina, causa primaria ed atto primo, onorava gli effetti di essa, e la proclamava Immacolata, concepita senza peccato. Si può dire che la Chiesa le dava gli onori umani, e non gli onori divini, quale giustamente si merita perché una Volontà Divina ebbe vita continua in lei. E questo era un dolore per me e per lei, perché né io ricevevo dalla mia Chiesa gli onori d’una Volontà Divina abitante nella Regina del Cielo, né lei gli onori dovuti perché diede in lei [\[1822\]](#) il luogo di formare la vita del *Fiat* Supremo.

Perciò oggi col fare conoscere che tutto fu in lei il prodigio del mio Volere, le altre sue prerogative e privilegi furono in ordine secondario e come conseguenza degli effetti di quella Volontà Divina che la dominava, si può dire che oggi si festeggia con decoro, gloria divina e magnificenza la festa dell’Immacolato Concepimento, che si può chiamare con più verità il concepimento della Divina Volontà nella Sovrana del Cielo. E questo concepimento fu conseguenza [\[1823\]](#) di tutto ciò che è e fece, e dei grandi prodigi di questa celeste bambina”.

Dopo di ciò con un’ enfasi più tenera ha soggiunto:

“Figlia mia, com’era bella, dilettevole, vedere questa celeste bambinella fin dal suo Immacolato Concepimento! [La] si guardava e si vedeva la sua piccola terra presa dalla stirpe umana, e dentro di questa piccola terra si vedeva il sole del nostro eterno Volere, che non potendolo contenere straripava fuori di lei e si allungava [tanto] che riempiva Cielo e terra. Fecimo un prodigio della nostra onnipotenza, per fare che la piccola terra della piccola Reginetta potesse racchiudere il sole del nostro Voler Divino. Sicché si vedeva terra e sole, quindi tutto ciò che faceva, se pensava, se parlava, se operava, se camminava, i suoi pensieri erano raggi di luce, le sue parole si convertivano in luce, tutto era luce che usciva da lei, perché essendo la sua piccola terra più piccola del sole immenso che racchiudeva i suoi atti, si sperdevano nella sua luce. E siccome questa piccola terra della Sovrana celeste era vivificata, animata e conservata continuamente dal sole del mio *Fiat*, si vedeva sempre fiorita, ma delle più belle fioriture che davano in frutti dolcissimi, da attirare i nostri sguardi divini e restarne rapiti, ma tanto che non potevamo fare a meno di guardarla, tanta era la bellezza e felicità che ci dava. Tutta bella era la Verginella Immacolata, la sua bellezza era incantatrice e rapitrice, basta dire che era un prodigio del nostro Volere per poter dire tutto. Oh, se le creature conoscessero che significa vivere di Volontà di Dio, metterebbero la vita per conoscerla e vivere in essa”.

Dicembre 13, 1928 (13)

Come tutte le cose create posseggono una dose di felicità. Come la privazione di Gesù [fa] risorge[re] la vita.

Stavo fondendomi nel Santo Voler Divino, ed accompagnando i suoi atti fatti nella creazione, il mio dolce Gesù movendosi nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, tutte le cose create furono create da noi con una dose di felicità, distinta l’una dall’altra, sicché ogni cosa creata porta all’uomo il bacio, l’aria felicitatrice, la vita della nostra felicità. Ma sai tu chi sente scendere nel suo interno tutti gli effetti delle tante nostre felicità sparse nel creato, fino a restarne inzuppato come una spugna? Chi vive nel nostro Voler Divino. Le nostre felicità non sono a lei estranee, perché avendo il gusto purificato dal nostro *Fiat* e non corrotto dall’umano volere, tiene [\[1824\]](#), il suo gusto e tutti i suoi sensi, virtù di gustare tutte le felicità che ci sono nelle cose create. E noi proviamo tale felicità e gioia nel vedere chi fa il nostro Volere, come sedersi a mensa delle nostre felicità e cibarsi con tanti bocconi distinti per quante felicità ci sono nelle cose create! Oh, com’è bello vedere felice la creatura!”

In questo mentre Gesù ha fatto silenzio, ed io sentivo il suono dell’armonium che suonava in cappella e Gesù tendeva le orecchie per sentire, e poi ha soggiunto:

“Oh! Come mi sento felice che questo suono diletta la piccola figlia del mio Volere; ed io sentendolo mi diletto insieme. Oh, com’è bello felicitarci insieme! Felicitare chi mi ama è la più grande delle mie felicità”.

Ed io: “Gesù, amor mio, la mia felicità per me sei tu solo, tutte le altre cose non hanno nessun’attrattiva sopra di me”.

E Gesù: “Certo che la maggiore felicità son’io per te, perché contengo la sorgente di tutte le gioie e felicità, ma godo nel darti le piccole felicità, e siccome le sento e le godo io, voglio che le senti e le godi tu insieme con me”.

Onde pensavo tra me: “Gesù gode tanto, quando io godo delle tante felicità che ha sparso nel creato; e perché poi mi addolora tanto e mi rende infelice, fino a sentirmi come se non avessi vita senza di lui, e sentendomi senza vita tutte le felicità perdono la vita sulla povera anima mia?”

E Gesù ha soggiunto: “Figlia mia, se tu sapessi a che servono le mie privazioni! Tu ti senti senza vita priva di me, ti

senti morta, eppure sopra di quel dolore e di quella morte viene formata la mia nuova vita, e questa nuova vita ti porta le nuove manifestazioni della vita della mia Divina Volontà; perché essendo la tua pena, pena divina, che ha virtù di farti sentire la morte, ma senza morire, ha virtù di far sorgere di nuovo la mia stessa vita, coll'incanto della mia verità. Il dolore della mia privazione prepara il luogo alla mia nuova vita e dispone l'anima tua ad ascoltare e comprendere le importanti verità sul mio *Fiat* Divino. Se io non ti privassi di me spesso spesso, non avresti avuto le nuove sorprese del tuo Gesù, i tanti suoi insegnamenti. Non l'hai visto tu stessa, che dopo che sei stata priva di me e tu credevi che tutto era finito per te, la mia vita risorgeva di nuovo in te, e tutto amore e festoso mi mettevo a darti le mie lezioni? Sicché quando ti privo di me, io mi sto nascosto in te e mi preparo il lavoro da darti, e la mia nuova vita a risorgere. Anch'io soffrii la pena della morte, per far risorgere nella pena della mia morte tutte le creature; la morte sofferta in ordine divino e per compiere la Divina Volontà produce la vita divina, per fare che questa vita divina la potessero ricevere tutte le creature. E mentre dopo che io soffersi tante morti volli morire davvero, quanti beni non produsse la mia resurrezione? Si può dire che colla mia resurrezione risorsero tutti i beni della mia redenzione, e con essa risorsero tutti i beni alle creature e la stessa lor vita. Perciò sii attenta e lasciami fare”.

Dicembre 14, 1928 (14)

Albero della Divina Volontà. Atto solo di Dio. Chi vive in essa forma l'eco in tutte le cose create.

Stavo in pensiero per la pubblicazione degli scritti della Divina Volontà, e mi sentivo infastidita alle tante domande che fanno, e dicevo tra me: “Gesù solo sa il mio martirio e come mi sentivo torturata, quando si parlava da persone autorevoli che volevano pubblicarli, tanto che nessuno poteva giungere a calmare il mio interno martirio e ad arrendermi a dire *Fiat*; solo Gesù colla sua seducente persuasione, e coll'incutermi timore del gran male che io potessi fare se uscissi menomamente dalla Divina Volontà, poteva indurmi a dire *Fiat*. Ed ora nel vederla andare così a rilento, ricordo le mie lotte interne, il mio duro martirio per questa pubblicazione; a che pro tante pene subite? Chi sa chi la vedrà questa pubblicazione? Forse Gesù mi contenterà col farmela vedere dal Cielo”. Ma mentre ciò ed altro pensavo mi son messa a pregare, ed innanzi alla mia mente vedevo un albero carico di frutti, che sboccavano luce, ed il mio dolce Gesù crocifisso in mezzo all'albero, ed era tanta la luce di questi frutti, che Gesù restava eclissato in questa luce. Ond'io sono restata meravigliata e Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, quest'albero che tu vedi è l'albero della mia Divina Volontà, e siccome essa è sole, i suoi frutti si cambiano in luce che formano tant'altri soli; il centro della sua vita son'io, e perciò vi sto nel mezzo di esso^[1825]. Ora questi frutti che tu vedi sono tutte le mie verità che ho manifestato sul mio *Fiat* Divino, e stanno tutte in atto di partorire la loro luce nel seno delle generazioni; e chi dovrebbero occuparsi ed aver premura e non lo fa, impedisce che i frutti di quest'albero formassero i loro parti di luce ed il gran bene di questa luce. Quindi tu devi consolarti delle tue torture e martiri, perché tra te e me stiamo in ordine, né io avrei tollerato nessuna ombra di opposizione alla mia Volontà in te, mi sarebbe stato il mio più grande dolore né io avrei potuto dire: ‘La piccola figlia del mio Volere mi ha fatto dono del suo volere ed io le ho fatto dono del mio’; mentre è una delle più grandi gioie mie e tue, questo scambio di volontà. E se colpa c'è, è di chi trascura. Perciò non volerti affliggere né infastidirti delle domande che fanno, starò io in te per somministrarti la luce e le parole che ci vogliono. Tu devi sapere che questo è più interesse mio che tuo”.

Onde seguivo a pensare sul *Fiat* Divino, ed il mio dolce Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia, in noi, nella nostra Divinità, basta un atto solo per far tutto, quell'atto è volontà, pensiero, parola, opera e passo. Sicché un solo atto nostro è voce che parla, è mano che opera, è piede che cammina, che involgendo tutto, se la creatura pensa, opera, parla e cammina, è la virtù del nostro solo atto che facendo eco in ciascun atto di creatura comunica il bene del pensiero, della parola e di tutto il resto; perciò si può dire che siamo il portatore di tutte le creature e di tutti gli atti loro. Oh, come ci sentiamo offesi quando il nostro portavoce, pensiero, opera e passo [della creatura], non solo non è fatto per noi, ma per offenderci! Le creature se ne servono degli stessi atti nostri per formare le armi per ferirci. Ingratitudine umana, come sei grande!

Ora chi fa e vive nel nostro Volere Divino si unisce al nostro atto solo, e formando un solo atto di volontà con noi, scorre insieme col nostro atto, ed insieme con noi si fa pensiero, voce, opera e passo di tutti^[1826]. Ed oh, come godiamo che la virtù nostra, investendo la piccolezza umana, la fa insieme con noi portatrice di tutti gli atti delle creature, ed essa se ne serve di tutti gli atti nostri, non per formare le armi per ferirci, ma per formare le armi per difenderci, per amarci e per glorificarci! Sicché la chiamiamo la nostra guerriera che difende i nostri diritti”.

Dopo di ciò stavo seguendo il *Fiat* Divino nella creazione; mi sentivo che tutto volevo far mio, il sole per dargli la gloria della luce e del calore, il mare per dargli la gloria di quel mormorio che mai cessa, tutto vorrei in mio potere per poter dire: “Tutto mi hai dato e tutto ti do”. Ma mentre ciò ed altro pensavo, il mio amato Gesù movendosi nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, com'è bello il vivere nel mio Volere! Dovunque giunge il tuo eco; dove si trova la mia Volontà Divina che sta dappertutto, là giunge il suo^[1827]. Sicché il tuo eco risuona nel sole, nel mare, nel vento, nell'aria, e penetrando fin nel Cielo porta al tuo Creatore la sua stessa gloria, amore ed adorazione. La mia Volontà Divina non si sente sola in tutte le cose create, tiene la compagnia dell'eco di chi vive nel mio Voler Divino, e si sente ridare

tutto l'amore, la gloria, che ha sparso in tutta la creazione”.

?

Dicembre 16, 1928 (15)

Si parla dei *nove eccessi* di Gesù nell'Incarnazione; contenti di Gesù. La sua parola è creazione. Gesù vede ripetere le sue scene. Preludi del suo regno.

Stavo facendo la meditazione, e siccome oggi incominciava la novena al bambino Gesù, stavo pensando ai *nove eccessi* che Gesù con tanta tenerezza mi aveva narrato nella sua Incarnazione, che ci sono scritti nel primo volume, e sentivo grande ripugnanza di ricordarlo al confessore, perché lui mi aveva detto, nel leggerli, che voleva leggerli in pubblico nella nostra cappella. Ora mentre ciò pensavo, il mio bambino Gesù si faceva vedere nelle mie braccia piccino, piccino, che carezzandomi colle sue piccole manine mi ha detto:

“Come è bella la piccola figlia mia, come è bella! Come devo ringraziarti che mi hai ascoltato!”

Ed io: “Amor mio, che dici? Io devo ringraziare te che mi hai parlato, e che con tant'amore facendomi da maestro mi hai dato tante lezioni che io non meritavo”.

E Gesù: “Ah, figlia mia, a quanti voglio parlare e non mi danno ascolto, e mi riducono al silenzio ed a soffogare le mie fiamme! Sicché dobbiamo ringraziarci a vicenda, tu a me ed io a te. E poi, perché vuoi opposti alla lettura dei *nove eccessi*? Ah, tu non sai quanta vita, quant'amore e grazia contengono! Tu devi sapere che la mia parola è creazione, e nel narrarti i nove eccessi del mio amore nell'Incarnazione, io non solo rinnovavo il mio amore che ebbi nell'incarnarmi, ma creavo nuovo amore per investire le creature e vincerle a darsi a me. [Con] questi nove eccessi del mio amore manifestatiti con tant'amore di tenerezza e semplicità, formavo il preludio alle tante lezioni che dovevo darti del mio *Fiat* Divino per formare il suo regno, ed ora col leggerli il mio amore viene rinnovato e duplicato; non vuoi tu dunque che il mio amore duplicandosi straripa fuori ed investe altri cuori, affinché come preludio si dispongano alle lezioni della mia Volontà per farla conoscere e regnare?”

Ed io: “Mio caro bambino, credo che hanno parlato tanti della tua Incarnazione”.

E Gesù: “Sì, sì, hanno parlato, ma sono state parole prese dalla ripa del mare del mio amore, quindi sono parole che non posseggono né tenerezze né pienezza di vita. Invece quelle poche parole che ho detto a te, te le ho dette da dentro la vita della sorgente del mio amore, e contengono vita, forza irresistibile e tenerezze tali che solo i morti non sentiranno muoversi a pietà di me, piccolo piccino, che tante pene soffrii fin dal seno della Mamma celeste”.

Dopo di ciò si leggeva in cappella dal confessore il *primo eccesso* dell'amore di Gesù nell'Incarnazione, ed il mio dolce Gesù da dentro il mio interno tendeva le orecchie per ascoltare, e tirandomi a sé mi ha detto:

“Figlia mia, quanto mi sento felice nell'ascoltarli! Ma la mia felicità si accresce nel tener te in questa *Casa della mia Volontà*, che tutti e due siamo ascoltatrici^[1828], io di ciò che ti ho detto e tu di ciò che da me hai ascoltato; il mio amore si gonfia, bolle e straripa, senti, senti com'è bello! La parola contiene il fiato, e come si parla la parola porta il fiato, che come aria gira di bocca in bocca e comunica la forza della mia parola creatrice, e scende nei cuori la nuova creazione che la mia parola contiene. Senti figlia mia, nella redenzione ebbi il corteggio dei miei apostoli, ed io in mezzo a loro ero tutt'amore per istruirli, non risparmiavo fatica per formare il fondamento della mia Chiesa. Ora in questa casa sento il corteggio dei primi figli del mio Volere e sento ripetere le mie scene amorose nel veder te in mezzo ad essi, che con tutt'amore vuoi impartire le lezioni sul mio *Fiat* Divino per formare le fondamenta del Regno della mia Divina Volontà. Se tu sapessi come mi sento felice nel sentirti parlare del mio Voler Divino! Aspetto con ansia quando prendi la parola, per ascoltarti, per sentire la felicità che mi porta la mia Divina Volontà”.

?

Dicembre 21, 1928 (16)

Mare d'amore negli eccessi di Gesù. Esempio del mare. Il Voler Divino, raggio di sole che porta la vita del Cielo. La Divina Volontà operante. Felicità di Gesù.

Continua la novena del Santo Natale, e continuando a sentire i nove eccessi dell'Incarnazione, il mio amato Gesù mi ha tirato a sé e mi faceva vedere che ogni eccesso del suo amore era un mare senza confine, ed in questo mare s'innalzavano onde altissime, nelle quali si vedevano scorrere tutte le anime divorate da queste fiamme, come i pesci scorrono nelle acque del mare.

E come le acque del mare formano la vita dei pesci, la guida, la difesa, il cibo, il letto, il palleggio^[1829] di questi pesci, tanto che se escono dal mare possono dire: “La nostra vita è finita perché siamo usciti dalla nostra eredità,

dalla patria dataci dal nostro Creatore”, così queste onde altissime di fiamme che uscivano da questi mari di fuoco, col divorare queste creature volevano essere la vita, la guida, la difesa, il cibo, il letto, il palleggio, la patria delle creature, e come esse escono da questo mare d’amore, tutto d’un colpo trovano la morte, ed il piccolo bambino Gesù piange, geme, prega, grida e sospira che non vuole che nessuno esce da queste sue fiamme divoratrici, perché non vuol vedere nessuno morire. Oh, se il mare avesse ragione, più che tenera madre rimpiangerebbe i suoi pesci che gli strappano dal mare, perché si sente strappare una vita che possiede e con tanto amore conserva, e colle sue onde si scaglierebbe contro chi ardisse di strappargli le tante vite che possiede, che formano la sua ricchezza, la sua gloria!

“E se non piange il mare, piango io - dice Gesù - nel vedere che mentre il mio amore ha divorate tutte le creature, esse ingrato non vogliono far vita nel mio mare d’amore, ma strappandosi dalle mie fiamme si esiliano dalla mia patria e perdono il palleggio, la guida, la difesa, il cibo, il letto, ed anche la vita. Come non devo piangere? Sono uscite e create da me, e divorate dalle mie fiamme d’amore che ebbi nell’incarnarmi per amore di tutte le creature. Come sento narrarmi i *nove eccessi*, il mare del mio amore si gonfia, bolle e formando onde altissime strepita tanto, che vorrebbe assordare tutti, affinché null’altro potessero sentire che i miei gemiti d’amore, i miei gridi di dolore, i miei singhiozzi ripetuti che dicono: ‘Non mi fate più piangere, diamoci il bacio di pace, amiamoci e saremo tutti felici, il Creatore e la creatura’ ”.

Gesù ha fatto silenzio ed in questo mentre vedevo il Cielo aperto ed un raggio di sole scendere dall’alto, che fissandosi sopra di me illuminavano[1830] quanti mi stavano intorno. Ed il mio sempre amabile Gesù ha ripreso il suo dire:

“Figlia del mio Volere, questo raggio di sole che si è fissato sopra di te è la mia Divina Volontà, che ti porta la vita del Cielo nell’anima tua. Com’è bello questo raggio di sole, che non solo illumina te e ti porta la sua vita, ma chiunque a te si avvicina e si[1831] resta d’intorno, sente la vita della luce, perché essa come sole si allarga d’intorno e dà a quelli che ti circondano il caldo bacio di luce, il suo respiro, la sua vita; ed io mi sento felice dentro di te, nel vedere che la mia Divina Volontà si diffonde ed incomincia a battere la sua strada.

Vedi, i mari d’amore che tu hai visto non sono altro che la mia Volontà operante; quando la mia Volontà vuole operare, i mari del mio amore si gonfiano, bollono, formano le sue onde altissime che piangono, gemono, gridano, pregano, assordano. Invece quando il mio *Fiat* non vuole operare, il mare del mio amore è calmo, solo mormora quietamente, è continuo il suo corso di gioia e di felicità inseparabile da esso.

Perciò tu non puoi comprendere la gioia che provo, la felicità che sento e l’interesse che prendo, d’illuminare, di porgere la mia stessa parola, il mio stesso cuore, per chi si occupa di far conoscere la mia Divina Volontà; è tanto il mio interesse, che lo coinvolgo in me, e straripando io fuori di lui, prendo io la parola e parlo io stesso della mia Volontà operante nel mio amore. Credi tu che sia il tuo confessore che parla, in queste sere che sta parlando al pubblico sopra dei *nove eccessi* del mio amore? Son’io che gli prendo il cuore fra le mie mani e lo faccio parlare”.

Ma mentre ciò diceva, si dava la benedizione, e Gesù ha aggiunto:

“Figlia, ti benedico; tutto è felicità per me quando si tratta di fare un mio atto sopra di chi possiede la mia Divina Volontà, perché se ti benedico, la mia benedizione trova il posto dove mettere i beni e gli effetti che contiene la mia benedizione, se ti amo, il mio amore trova nel mio *Fiat* in te il posto dove mettersi e svolgere la sua vita d’amore; perciò ogni cosa che faccio sopra di te, in te e con te, è una felicità che sento, perché so che la mia Divina Volontà tiene luogo per tutto ciò che ti voglio dare e virtù di moltiplicare i beni che ti do, perché essa è la nostra faccendiera e si occupa di formare tante vite per quanti atti facciamo con la creatura dov’essa regna”.

Dopo di ciò stavo facendo il mio giro nel *Fiat* Divino e riandando ai primi tempi della creazione, per unirmi agli atti fatti dal nostro padre Adamo nello stato d’innocenza, per unirmi con lui e seguire dove lui lasciò. Ed il mio amato Gesù movendosi nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, nel creare l’uomo diedi un universo visibile dove doveva spaziarsi, vedere le opere del suo Creatore fatte con tant’ordine ed armonia, fatte per amor suo, ed in questo vuoto fare anche le opere sue; e come gli diedi un vuoto visibile, così gli diedi un vuoto invisibile, più bello ancora, per l’anima sua, dove l’uomo doveva formare le sue opere sante, il suo sole, il suo cielo, le sue stelle, e facendo eco al suo Creatore doveva riempire questo vuoto di tutte le opere sue.

Ma siccome l’uomo scese dalla mia Divina Volontà per vivere della sua, perdette l’eco del suo Creatore ed il modello di poter copiare le nostre opere. Quindi si può dire che non ci sono altro in questo vuoto che i primi passi dell’uomo, tutto il resto è vuoto, e[p]pure dev’essere riempito, e perciò aspetto con tant’amore chi vive e deve vivere nel mio Volere, che sentendo la potenza del nostro eco ed avendo presente i nostri modelli, si affretteranno a riempire questo vuoto invisibile, che con tanto amore diedi nella creazione.

Ma sai tu qual è questo vuoto? La nostra Volontà. Come diedi un cielo, un sole alla natura, così diedi il Cielo, il sole del mio *Fiat* all’anima. E quando ti veggio mettere i tuoi passi appresso ai passi dell’Adamo innocente, dico: ‘Ecco, finalmente il vuoto della mia Divina Volontà incomincia a ricevere le prime conquiste e le prime opere della

creatura'. Perciò sii attenta e segui sempre il tuo volo nel mio Volere Divino...".

Dicembre 25, 1928 (17)

La festa che prepara la piccola figlia al bambino Gesù; come lo rende felice. Adamo, primo sole. Esempio dell'artefice.

Stavo pensando alla nascita del bambino Gesù e lo pregavo che venisse a nascere nella povera anima mia. E per inneggiare e fargli corteggio nell'atto del suo nascere, mi fondevo nel Santo Divin Volere e scorrendo in tutte le cose create volevo animare il cielo, il sole, le stelle, il mare, la terra e tutto, col mio *ti amo*, volevo mettere tutte le cose create come in aspettativa nell'atto di nascere Gesù, affinché tutti gli dicessero: "Ti amo" e "Vogliamo il Regno del tuo Volere sulla terra".

Ora mentre ciò facevo, mi pareva che tutte le cose create si mettessero sull'attenti nell'atto di nascere Gesù, e come il caro bambino usciva dal seno della sua Mamma celeste, il cielo, il sole e fin il piccolo uccellino, come tutti in coro, dicevano: "Ti amo" e "Vogliamo il Regno della tua Volontà sulla terra"; il mio *ti amo* nel Voler Divino scorreva in tutte le cose [in] cui la Divina Volontà teneva la sua vita, e perciò tutti inneggiavano alla nascita del loro Creatore, ed io vedevo il neonato bambino che slanciandosi nelle mie braccia tutto tremante mi ha detto:

"Che bella festa mi ha preparata la piccola figlia del mio Volere! Com'è bello il coro di tutte le cose create che mi dicono: 'Ti amo' e vogliono che regna la mia Volontà! Chi vive in essa tutto può darmi e può usare tutti gli stratagemmi per rendermi felice, e farmi sorridere anche in mezzo alle lacrime; perciò io stavo aspettandoti per avere una tua sorpresa d'amore, in virtù del mio Volere Divino. Perché tu devi sapere che la mia vita sulla terra non fu altro che patire, operare e preparare tutto ciò che doveva servire per il Regno della mia Divina Volontà, che dev'essere regno di felicità e di possedimento, perciò i miei lavori allora avranno i loro pieni frutti e si cambieranno per me e per le creature in dolcezze, in gioie ed in possesso".

Ora mentre ciò diceva mi è scomparso, ma dopo poco è ritornato dentro d'una cullina d'oro, vestito con una piccola vestitina di luce, ed ha soggiunto:

"Figlia mia, oggi è la mia nascita e son venuto per renderti felice colla mia presenza; mi sarebbe troppo duro non rendere felice in questo giorno chi vive nella mia Divina Volontà, non darle il mio primo bacio e dirti: 'Ti amo', come contraccambio del tuo, e stringendoti forte al mio piccolo cuore farti sentire i miei palpiti che sprigionano fuoco, che vorrebbero bruciare tutto ciò che alla mia Volontà non appartiene; ed il tuo palpito facendo eco nel mio, mi ripete il tuo gradito ritornello: 'La tua Volontà regna come in Cielo così in terra'. Ripetilo sempre se mi vuoi rendere felice e quietarmi il mio pianto infantile. Guarda, il tuo amore mi ha preparato la culla d'oro, e gli atti nella mia Divina Volontà mi ha[nno] preparata la vestitina di luce; non ne sei contenta?"

Dopo di ciò seguivo i miei atti nel *Fiat* Divino riandando nell'Eden, nei primi atti della creazione dell'uomo, ed il mio dolce Gesù movendosi nel mio interno mi ha detto:

"Figlia mia, Adamo primo sole umano, investito dal nostro Volere, i suoi atti erano più che raggi di sole, che allungandosi ed allargandosi dovevano investire tutta l'umana famiglia, in cui si dovevano vedere tanti in uno, come palpitanti in questi raggi accentrati tutti nel centro di questo primo sole umano; i quali[1832] tutti dovevano tenere virtù di formare il loro sole senza uscire dal vincolo del primo sole, perché avendo principio la vita di ciascuno da questo sole, ciascuno poteva essere sole per se stesso. Come fu bella la creazione dell'uomo! Oh, come superò tutto l'universo intero il vincolo d'unione di uno in tanti! Era il più gran prodigio della nostra onnipotenza, cui[1833] la nostra Volontà una, in sé doveva mantenere l'inseparabilità di tutti, la vita comunicativa ed unitiva di tutti; simbolo ed immagine della nostra Divinità, che siamo inseparabili, e che sebbene siamo tre Divine Persone, siamo sempre uno, perché una è la Volontà, una è la santità, la potenza nostra.

Perciò viene guardato da noi l'uomo sempre come se fosse uno solo, ad onta che doveva tenere la sua generazione lunghissima, ma sempre accentrata nell'uno; era l'amore increato che veniva da noi creato nell'uomo e perciò doveva dar di noi e rassomigliarsi a noi, e la nostra Volontà unica agente in noi, doveva agire unica nell'uomo per formare l'unità di tutti ed il vincolo inseparabile di ciascuno[1834].

Perciò l'uomo col sottrarsi dal nostro *Fiat* Divino si difformò e disordinò, e non sentì più la forza dell'unità ed inseparabilità, né col suo Creatore né con tutte le generazioni; si sentì come un corpo diviso e spezzato nelle sue membra, che non possiede più tutta la forza del suo corpo intero. Ecco, perciò vuole entrare di nuovo come atto primo nella creatura la mia Divina Volontà, per riunire le membra spezzate, e darle l'unità e l'inseparabilità come uscì dalle nostre mani creatrici.

Noi ci troviamo nella condizione di un artefice che ha fatto la sua bella statua, da far stupire Cielo e terra; l'artefice ama tanto questa statua, che vi ha messo la sua vita dentro di essa, sicché [per] ogni atto o movimento che essa fa, l'artefice sente in sé la vita, l'atto, il movimento della sua bella statua. L'artefice l'ama con amore di delirio né sa distaccare il suo sguardo da essa, ma in tant'amore la statua riceve un incontro, urta e resta spezzata nelle membra e nella parte vitale che la teneva vincolata ed unita coll'artefice; quale non sarà il suo dolore e che non farà costui per

rifare la sua bella statua? Molto più che lui l'ama ancora, ed all'amore delirante si è aggiunto l'amore dolorante. Tale si trova la Divinità a riguardo dell'uomo: è il nostro delirio d'amore e di dolore che vogliamo rifare la bella statua dell'uomo, e siccome l'urto successe nella parte vitale della nostra Volontà, che lui possedeva, ristabilita essa in lui, la bella statua ci sarà rifatta ed il nostro amore resterà appagato. Perciò non voglio altro da te, che la mia Divina Volontà abbia la sua vita”.

Poi ha soggiunto con un accento più tenero:

“Figlia mia, nelle cose create la Divinità non creava l'amore, ma le sfioriture^[1835] della sua luce, della sua potenza, della sua bellezza, eccetera. Sicché si può dire che nel creare il cielo, le stelle, il sole, il vento, il mare, la terra, erano le opere nostre che mettevamo fuori e le sfioriture delle nostre belle qualità. Solo per l'uomo questo prodigio grandissimo di creare la vita, e la vita del nostro amore medesimo, e perciò è detto che fu creato a nostra immagine e somiglianza. E perciò l'amiamo tanto, perché è vita ed opera ch'è uscita da noi, e la vita costa più che tutto”.

?

Dicembre 29, 1928 (18)

Cieli e soli muti, cieli e soli parlanti. Come [Gesù] riprende la sua creazione. Come il Cielo non sarà più estraneo alla terra.

Stavo seguendo il *Fiat* Divino nella creazione per accompagnare i suoi atti, ed il mio dolce Gesù movendosi nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, guarda com'è bella la creazione, che ordine, che armonia contiene! E per quanto bella, i cieli, le stelle, il sole sono tutti muti, non hanno virtù di dire neppure una parola. Invece i Cieli, le stelle, il sole, il vento imperante della mia Divina Volontà sono tutti parlanti, ed hanno una eloquenza tale che nessun altro può eguagliarli; l'angelo, il santo, il dotto, innanzi ai Cieli della mia Volontà parlante restano muti e si sentono ignoranti.

Ma perché questi Cieli e sole sono parlanti? Perché contengono la vita. Ma sai tu quali sono questi Cieli e soli parlanti? Sono le conoscenze che ti ho manifestato sulla mia Divina Volontà. Essa non solo è vita, ma è la fonte, la sorgente e la vita di tutte le vite, perciò i Cieli delle sue conoscenze non potevano essere muti. Quindi ogni conoscenza sul mio *Fiat* Divino è un Cielo, un sole, è un vento distinto l'uno dall'altro, che avendo la virtù parlante e possedendo la vita divina, hanno virtù di produrre nuovi Cieli e soli più belli, e venti più impetuosi, da investire i cuori e col dolce suo^[1836] gemito imperante farne conquiste.

Vedi dunque figlia mia, come il mio amore ha superato l'amore che ebbimo nella creazione, nel manifestarti le tante conoscenze sulla mia Divina Volontà! Perché in essa^[1837] un sol cielo, un sole, eccetera, bastò al nostro amore, perché volevamo sfoggiare di più sull'uomo parlante tutta la foga del nostro amore, ed all'uomo parlante volevamo creare i Cieli, i soli parlanti nel fondo dell'anima sua; ma col sottrarsi dal nostro Volere Divino mise un termine al nostro amore, ed i Cieli parlanti non ebbero più vita in lui. Ma il nostro amore non disse *basta*, al più fece sosta, ed aspettò; ma non potendo più contenersi riprese la sua creazione dei Cieli e soli parlanti nella piccola figlia del mio Voler Divino.

Guardale nel fondo dell'anima tua tutte le mie conoscenze sul mio *Fiat*, tutte in ordine ed armonia, e chi è Cielo e parla e forma l'altro Cielo, chi è sole e parla e mentre si fa luce e riscalda forma l'altro sole, chi è mare e forma le sue onde parlanti e mentre parla forma l'altro mare, per investire colle sue onde parlanti tutto il mondo e colla sua parola creatrice imporsi per farsi ascoltare, per portare in tutti il nuovo mare di pace e di gioia della mia Volontà; chi è vento ed ora col suo impero parla per atterrare i cuori più duri, ed ora parla colle sue carezze per non incutere timori, ora parla coi gemiti amorosi per farsi amare, e mentre parla forma altri venti e la sua parola corre per far conoscere la vita, la potenza del mio Divin Volere. Insomma tutte le mie conoscenze sopra di esso sono nuova creazione, più bella, più svariata della stessa creazione, e molto più bella perché parlante; e la loro parola, è la vita della mia Divina Volontà che porta alla creatura.

Perciò mi sento felice nell'anima tua, perché sto in mezzo ai miei Cieli, stelle e soli parlanti, ma la mia felicità si raddoppia quando fai il sacrificio di scrivere, perché veggo che questi Cieli parlanti usciranno fuori e la loro parola formerà nuovi Cieli, ché porterà la vita del mio *Fiat* in mezzo alle creature. Allora il Cielo non sarà più estraneo alla terra, perché questi Cieli parlanti formeranno la nuova famiglia celeste sulla terra e la loro parola metterà in comunicazione il Creatore e la creatura; i venti di queste conoscenze metteranno in comune le gioie segrete della Santissima Trinità, e rendendosi [la creatura] proprietaria della santità e felicità divina, tutti i mali scompariranno, ed io avrò la gioia di vedere la creatura felice, come uscì dalle nostre mani creatrici”.

?

Gennaio 1, 1929 (19)

Pagine della sua vita che formeranno un'epoca. Strenna che vuole Gesù. Circoncisione. Decisione da parte di Dio, ed aspetta la decisione da parte delle creature.

Stavo pensando che cosa potevo offrire al bambino Gesù come strenna del primo giorno dell'anno; non sarebbe buono dargli di nuovo la mia volontà come sgabellino ai suoi piedini, o pure come trastullo nelle sue piccole manine? Ma mentre ciò pensavo il mio piccolo Gesù si faceva vedere nel mio interno, dicendomi:

“Figlia mia, la tua volontà è già mia, né tu sei più padrona, avendomela tante volte donata, ed io la tengo ora come sgabello, ora come trastullo nelle mie mani, ed ora me la chiudo nel mio cuore, come la più bella conquista e come gioia segreta che mi lenisce le mie tante pene. Vuoi sapere che vorrei in questo giorno per strenna? Tutti i tuoi atti che hai fatto in quest'anno nella mia Divina Volontà; questi atti saranno tanti soli che mi metterai d'intorno, ed io, oh, come ne sarò contento nel vedere che la piccola figlia del mio Volere Divino mi ha dato per strenna i tanti soli degli atti suoi! Ed io per contraccambio ti darò grazia di duplicare questi soli degli atti tuoi fatti nel mio Volere, per darti il campo di potermi offrire una strenna più bella e più ricca”.

Poi ha soggiunto:

“Figlia mia, ogni manifestazione che ti ho fatto sulla mia Divina Volontà sono[1838] come una pagina della tua vita; e se tu sapessi quanti beni racchiudono queste pagine! Ognuna di esse è una corrente tra il Cielo e la terra, e un sole di più che splenderà sul capo di tutti; queste pagine saranno portavoce della patria celeste, sono passi che fa il mio Voler Divino per avvicinarsi alle creature, perciò [con] queste mie manifestazioni su di esso come pagine di vita, formerà un'epoca per le future generazioni, nelle quali[1839] leggeranno il Regno del mio *Fiat*, i tanti passi che ha fatto per venire in mezzo a loro, ed i nuovi diritti che cedeva loro per farle rientrare nel regno suo. Le mie manifestazioni sono decreti, ed allora mi muovo a manifestare una conoscenza, quando voglio dare quel bene che manifesto. Perciò tutto ciò che ti ho detto sulla mia Divina Volontà, sono capitali divini che ho messo fuori, quindi saranno le pagine più belle della tua vita, che racchiuderanno la lunga storia della mia Volontà, ed intrecciando la storia del mondo, formerà[1840] l'epoca più bella di tutti i secoli”.

Dopo di ciò stavo pensando al dolore acerbo che soffrì il bambino Gesù nella circoncisione, [da] appena otto giorni nato e si sottopone ad un taglio sì doloroso, e Gesù movendosi nel mio interno ha soggiunto:

“Figlia mia, nella prima epoca della sua vita, Adamo peccando fece una ferita all'anima sua, donde uscì la mia Divina Volontà ed entrarono in ricambio le tenebre, le miserie, le debolezze, che formarono il tarlo a tutti i beni dell'uomo. Sicché se beni tiene senza della mia Divina Volontà, se pur ne tiene, sono beni tarlati, infraciditi, senza sostanza, quindi senza forza e senza valore. Ed io che l'amo tanto, nei primi giorni della mia vita quaggiù volli sottopormi alla circoncisione, soffrendo un taglio durissimo fino a strapparmi le mie lacrime infantili; ed in questa ferita io aprivo le porte alla volontà umana per farla rientrare di nuovo nella mia, affinché questa mia ferita risanasse la ferita dell'umana volontà e gli[1841] chiudesse di nuovo il mio *Fiat* Divino, il quale gli avrebbe tolto il tarlo, le miserie, le debolezze, le tenebre, e tutti i suoi beni in virtù del mio *Fiat* onnipotente resterebbero rifatti e ripristinati.

Figlia, dacché fui concepito e dai primi giorni del mio nascere, io mi occupavo del Regno della mia Divina Volontà e come metterlo in salvo in mezzo alle creature; erano questi i miei sospiri, le mie lacrime, i miei singhiozzi ripetuti, le mie pene, diretti tutti per ristabilire il Regno del mio *Fiat* sulla terra. Perché sapevo che per quanti beni avrei dato, l'uomo non sarebbe stato mai felice, né [avrebbe] posseduto pienezza di beni e di santità, né colla divisa della sua creazione che lo costituisce re e dominatore; è sempre l'uomo servo, debole, miserabile. Invece colla mia Volontà e col farla regnare in mezzo a loro, gli avrei dato in un sol colpo di fortuna tutti i beni, la sua reggia ed il suo dominio perduto. Son passati circa venti secoli e non ho smesso, i miei sospiri durano ancora, e se tante conoscenze della mia Divina Volontà ti ho manifestato, non sono altro che le mie lacrime parlanti ed i caratteri incancellabili delle mie pene e sospiri che, formandosi parole, si manifestano a te, per farti vergare sulla carta coi modi più teneri e convincenti ciò che riguarda il mio Voler Divino, e come vuol regnare come in Cielo così in terra. Quindi la nostra parte, [cioè] divina, ha deciso con decreti incancellabili ed irremovibili che la nostra Divina Volontà venga a regnare sulla terra e non c'è chi ci sposta, e come segno di ciò abbiamo spedito dal Cielo l'esercito delle sue conoscenze; se ciò non fosse, non valeva la pena di mettere a repentaglio i tanti valori d'una Volontà Divina; come per tanti secoli sono stati nascosti all'uomo, così potevano continuare. Ora aspettiamo la parte delle creature, che temporeggiano ancora a decidersi, specie quelli che temporeggiano d'occuparsi di far conoscere i segreti del mio Voler Divino ed il gran bene delle sue conoscenze. Volontà umana, quanto mi sei ingrata! Aspetto la tua decisione per darti il bacio ed il regno che ti ho preparato, e tu temporeggi ancora?

Figlia mia prega, e da parte tua non mettere nessun ostacolo ad un tanto bene che sarà lo sfoggio più grande del nostro amore”.

Gennaio 6, 1929 (20)

Turba di gente che non sono giunti a debita statura, perché usciti dall'eredità del *Fiat* Divino. Dove c'è il *Fiat* Divino c'è la forza comunicativa dei beni divini.

Continuo il mio solito abbandono nel *Fiat* Divino, e mentre seguivo i suoi atti, vedevo una turba di gente tutta di

bassa statura, mal nutriti, malaticci, rachitici ed alcuni piagati; in questa turba non c'era né freschezza infantile né bellezza d'età giovanile né dignità d'uomo maturo, sembravano un accozzaglia di gente senza regime, senza cibi sufficienti, affamati, e se mangiavano non si saziavano mai. Quanta compassione destavano questa grande turba, che pareva che fosse quasi tutto il mondo intero! Io non sapevo chi fossero, né il significato di natura che nessuno avevano raggiunto la loro debita statura, ed il mio amato Gesù sospirando è uscito da dentro il mio interno e mi ha detto:

“Figlia mia, che turba infelice! Essa non è altro che la grande turba uscita dalla paterna eredità data a loro dal loro celeste Padre. Poveri figli senza eredità paterna! Non hanno le loro terre dove starsi al sicuro, non hanno cibi sufficienti per nutrirsi e sono costretti a vivere di latrocini e di rapina, e di cibi senza sostanza; e perciò riesce loro quasi difficile di crescere a debita statura, perché le loro membra non hanno forza sufficiente per svilupparsi, e perciò sono rachitici, infermi, affamati senza mai saziarsi, tutto ciò che prendono non si adatta alla loro crescita, perché non sono cibi adatti e stabiliti per essi, né della loro eredità.

Figlia mia, l'eredità data dal mio celeste Padre a questa turba di gente era la mia Divina Volontà. In essa dovevano trovare cibo per crescere a debita statura, aria balsamica per renderli sani e forti, la quale doveva dipingere sul volto la freschezza infantile, la bellezza giovanile e la dignità e grazia dell'uomo maturo; non c'era bene che questa eredità non possedeva, [di] cui l'uomo doveva essere il padrone e tenere a sua disposizione tutti i beni che voleva, nell'anima e nel corpo. Onde come l'uomo uscì dall'eredità della mia Divina Volontà non trovò più le cose a sua disposizione, non fu più padrone, ma servo, ed è costretto a vivere di stenti; come può crescere a debita statura? [\[1842\]](#)

Ecco, perciò aspetto con tanto amore la turba di chi deve vivere nella nostra eredità del *Fiat* Divino; essa ci formerà la bella turba di giusta statura, bella e fresca, che sarà nutrita di cibi sostanziosi, che li renderà[nno] forti e sviluppati, e formeranno tutta la gloria della nostra opera creatrice. Il nostro dolore è grande nel guardare questa turba infelice e deformata, e nel nostro dolore ripetiamo: ‘Ah, non uscì dalle nostre mani creatrici inferma, senza bellezza e freschezza l'opera nostra, ma era un amore solo guardarla, anzi ci rapiva, tanto era bella’. Ma mentre ciò diciamo il nostro amore si gonfia, e vuole straripare fuori e vuol mettere in via il nostro Voler Divino per farlo regnare in mezzo alle creature, per farci ripristinare bella e graziosa l'opera nostra, come uscì dalle nostre mani creatrici”.

Onde seguivo a pensare al *Fiat* Supremo, ed oh, quante cose comprendevo sopra di esso! Mi pareva di vederlo tutto maestà, tutto luce, sboccando felicità, forza, santità, amore, e questi sbocchi formavano mari interminabili che volevano versarsi sopra delle creature; ma ahimè! esse non si davano pensiero di riceverli, e questi mari restavano sospesi sul loro capo. Ma mentre la mia povera mente era immersa nel *Fiat* Divino, il mio dolce Gesù movendosi nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, dove c'è il mio Volere Divino c'è la forza comunicativa di tutti i beni divini, e come onde impetuose scorrono, sulla creatura che lo possiede, i nostri sbocchi di felicità, di luce, di forza, eccetera, e [il mio Volere Divino] tiene virtù di cambiare natura alle cose più dure, più dolorose, più amare; dove c'è il mio *Fiat* Divino le cose più dure si fanno morbidissime, i dolori si cambiano in gioie, le amarezze in dolcezze, la terra si fa Cielo, i sacrifici conquiste.

Il tuo esempio è più che bastante per convincerti di ciò che ti dico; vedi, se non ci fosse in te il mio Volere, inchiodata come sei, per sì lunghi anni, dentro d'un letto, senza vedere e godere né sole né aria né piacere di terra, anzi puoi dire che non la conosci, saresti stata la più infelice creatura; oh, come ti sarebbe stato duro ed amaro il tuo stato! Invece il mio *Fiat* Divino, possedendo la sorgente della felicità, sboccando sopra di te e scorrendo fin nelle midolla delle tue ossa, ti comunica la sua felicità, e colla sua forza ti addormenta tutti i mali e ti rende felice. E se tu sapessi come io son contento nel vederti felice! E poi aggiungi, vederti felice non in uno stato di piacere, di divertimento, ma confinata dentro d'un letto; questo mi rapisce, mi fa dare in smanie d'amore, mi tira tanto a te e nel mio delirio d'amore ti dico: ‘Oh, prodigio del mio *Fiat* Divino, che mi rende felice la figlia mia in uno stato che il mondo avrebbe gridato infelicità, sventura, e forse non mai vista ed intesa! Invece col mio Voler Divino è la più felice delle creature, la più pacifica, la dominatrice di se stessa, perché dentro di essa scorre la vena della felicità del mio *Fiat*, che tutte le cose sa convertire in gioie e felicità senza fine’.

Figlia mia, è l'unico mio contento veder felice la creatura, e siccome quello che la rende infelice è l'umano volere, tolto questo tutte le infelicità finiscono, né hanno più ragione d'esistere; ma quello che fa morire tutte le infelicità umane è la sola mia Volontà, innanzi ad essa tutti i mali si sentono morire, essa è come il sole che sorge al mattino, che tiene virtù di mettere in fuga le tenebre della notte: le tenebre innanzi alla luce muoiono né hanno più diritto d'esistere. Così è della mia Divina Volontà”.

Gennaio 13, 1929 (21)

I profeti; come il Regno della Redenzione e quello del *Fiat* si danno la mano. Necessità che si conosca ciò che riguarda il Regno della Divina Volontà.

Stavo seguendo il mio giro negli atti del *Fiat* Divino, e giunta al punto di accompagnare i profeti quando il Voler Divino si manifestava a loro, il come ed il quando della venuta del futuro Redentore, ed i profeti lo sospiravano con lacrime, preghiere e penitenze, ed io facendo mio tutto ciò che loro facevano, essendo tutto questo frutti dell'eterno *Fiat* Divino, lo ferivo per impetrare il suo regno sulla terra; ma mentre ciò facevo, il mio dolce Gesù movendosi nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, quando un bene è universale e che deve e può portare bene a tutti, è necessario che popoli interi, e se non in tutti in gran parte, sappiano il bene che devono ricevere, e con le preghiere, sospiri, desideri ed opere impetrano un tanto bene, in modo da restare primo concepito il bene che vogliono, nelle menti, nei sospiri, nei desideri, nelle opere e fin nei cuori, e poi vien loro dato in realtà il bene che sospiravano. Quando un bene è universale che si deve ricevere, ci vuole la forza del popolo per impetrarlo; invece quando è individuale o locale può bastare uno per ottenere l'intento.

Quindi prima di venire sulla terra e di restare concepito nel seno della Sovrana del Cielo, posso dire ch'ero concepito nelle menti dei profeti, ed io confermavo ed avvaloravo questa specie di concepimento in loro, colle mie manifestazioni del quando e del come dovevo venire sulla terra per redimere il genere umano. Ed i profeti, fedeli esecutori delle mie manifestazioni, facevano da trombettieri, manifestando colle loro parole ai popoli ciò che io avevo manifestato della mia venuta sulla terra, e concependomi nelle parole di essi^[1843], facevano volare di bocca in bocca la notizia che il Verbo voleva venire sulla terra; e con ciò non solo restavo concepito nella parola dei profeti, come^[1844] pure restavo concepito nella parola del popolo, in modo che tutti ne parlavano, e pregavano e sospiravano il futuro Redentore. E quando fu diffusa nei popoli la notizia della mia venuta sulla terra, ed un popolo quasi intero con a capo i profeti pregavano, sospiravano con lacrime e penitenze, restando [io] nella volontà di essi come concepito, allora feci venire a vita la Regina in cui dovevo in realtà concepire, per fare l'ingresso in un popolo che da quaranta secoli mi sospirava e desiderava. Qual delitto non avrebbero commesso i profeti se avessero occultato, nascosto in loro stessi, le mie manifestazioni sulla mia venuta! Avrebbero impedito il mio concepimento nelle menti, nelle preghiere, parole ed opere del popolo, condizione necessaria per poter Iddio concedere un bene universale, qual era la mia venuta sulla terra.

Ora figlia mia, il Regno della Redenzione ed il Regno del mio *Fiat* Divino si danno la mano, ed essendo anch'esso un bene universale, che volendo, tutti possono entrare in esso, è necessario che la sua notizia la sappiano molti e resta concepito nelle menti, nelle parole, nelle opere e cuori di molti, affinché si dispongano colle preghiere, coi desideri e con una vita più santa, si dispongano a ricevere il Regno della mia Divina Volontà in mezzo ad essi. Se la notizia non si divulga, le mie manifestazioni non fanno le trombettiere e [non] volano di bocca in bocca le conoscenze sul mio *Fiat* Divino che formeranno il concepimento di esso nelle menti, preghiere, sospiri e desideri delle creature, il mio Voler Divino non farà l'ingresso trionfale di venire a regnare sulla terra. Quanto è necessario che le conoscenze sul mio *Fiat* si conoscono, non solo, ma che si faccia conoscere che la mia Divina Volontà vuole già venire a regnare come in Cielo così in terra, in mezzo alle creature! Ed i sacerdoti come novelli profeti, tocca a loro il compito, e colla parola e collo scritto e colle opere fare da trombettieri per far conoscere ciò che riguarda il mio *Fiat* Divino; né sarà meno il loro delitto, [che] se i profeti avessero nascosto la mia redenzione, col non occuparsi per quanto possono [di] ciò che riguarda la mia Divina Volontà: saranno loro causa che un tanto bene non sia né conosciuto né ricevuto dalle creature; e soffogare il Regno della mia Divina Volontà, tener sospeso un bene sì grande che non vi è altro simile ad esso, non è forse un delitto? Perciò ti raccomando: da parte tua non omettere nulla e prega per quelli che si devono occupare per far conoscere un tanto bene”.

Poi ha soggiunto con un accento più tenero ed afflitto:

“Figlia mia, era questo lo scopo con cui permettevo la necessità della venuta del sacerdote, affinché tu deponessi in loro come sacro deposito tutte le verità che ti ho detto sul mio *Fiat* Divino, e loro fossero attenti ed esecutori fedeli di ciò che io voglio, cioè che facciano conoscere il Regno della mia Divina Volontà; sii certa che non avrei permesso la loro venuta, se non fosse per compire i miei grandi disegni sulle sorti dell'umana famiglia. E come nel Regno della Redenzione lasciai la mia Mamma Regina in mezzo agli apostoli, affinché insieme con lei ed aiutati e guidati da essa potessero dare il principio al Regno della Redenzione - perché la Sovrana celeste ne sapeva più di tutti gli apostoli, era la più interessata, si può dire che lo teneva formato nel suo materno cuore, quindi poteva benissimo istruire gli apostoli nei dubbi, nel modo, nelle circostanze: era il vero sole in mezzo ad essi, bastava una sua parola per fare che i miei apostoli si sentissero forti, illuminati e rafforzati - così per il Regno del mio *Fiat* Divino, avendo messo in te il deposito di esso, ti tengo ancor nell'esilio, affinché come novella madre potessero i sacerdoti attingere da te ciò che può servire di luce, di guida, di aiuto per dar principio a far conoscere il Regno della mia Divina Volontà. E vedendo il poco interessamento, se sapessi quanto ne soffro! Perciò prega, prega”.

Gennaio 20, 1929 (22)

Come la creazione è un esercito divino. Dove c'è il Divin Volere c'è vita perenne.

Il mio abbandono continua nel *Fiat* Divino, e seguendo gli atti suoi che fece in tutta la creazione, volevo dare la gloria al mio Creatore che ciascuna cosa creata conteneva, perché ad onta che ogni cosa creata è gloriosa, nobile,

santa, d'origine divina, perché formata dal *Fiat* creatore, però ogni cosa possiede una proprietà distinta l'una dall'altra, in modo che ciascuna dà la gloria sua a colui che l'ha creata. Onde mentre la mia piccola e povera intelligenza si perdeva nella creazione, il mio dolce Gesù movendosi nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, ogni cosa creata tiene il suo ufficio speciale, a secondo come Iddio le ha create, e tutte mi son fedeli nell'ufficio che ciascuna possiede, dandomi gloria continua e distinta l'una dall'altra. La creazione è il mio esercito divino, unita ed inseparabile, mentre son distinte, e tutte corrono senza mai fermarsi al solo scopo di glorificare il loro Creatore.

È come un esercito: chi la fa da generale, chi da capitano, chi da ufficiale e chi da piccolo soldato, tutti intenti a servire il re, ciascuno al suo posto in perfetta ordinanza e fedeli all'esercizio di ciascun ufficio. Possedendo ciascuna cosa creata un atto di mia Volontà Divina, ciò basta loro per mantenersi al loro posto, in ordine perfetto, sempre belle e sempre nuove ed in atto di glorificare colui che le creò. Dove c'è la mia Volontà Divina c'è vita perenne, armonia ed ordine, fermezza incrollabile, senza che nessun evento può spostarle dal suo [\[1845\]](#) posto, e tutte felici nell'ufficio che ciascuna possiede. Tale sarebbe stato l'uomo se la volontà umana non me l'avesse strappato dalla mia Volontà: un bell'esercito tutto ordinato, e ciascuno nel suo ufficio felice ed in atto sempre di glorificarmi, e mentre glorificava il suo Creatore, restava lui glorificato. Perciò voglio che il mio *Fiat* Divino ritorna a regnare in mezzo alle creature, perché voglio il mio esercito, tutto ordinato, nobile, santo e coll'impronta della gloria del loro Creatore”.

Febbraio 3, 1929 (23)

Riconoscere la creazione e redenzione è riconoscere il dominio divino. Stretti legami che ci sono tra il Cielo e chi vive nella Volontà Divina, e come chi vive in essa è tutto un pezzo.

La mia povera e piccola anima mia nuota nel mare amarissimo della privazione del mio dolce Gesù, e sentendomi quasi priva di lui mi sento più che mai di sospirare la mia patria celeste. Oh, come è amara la terra senza di Gesù! Insieme con lui è più sopportabile, ma senza di lui non si può vivere affatto. E se non fosse che vicino al mare della sua privazione scorre più esteso il mare del *Fiat* Divino, che colla sua luce attutisce in parte l'acerbità ed intensità del dolore della privazione di Gesù, chi sa da quanto tempo avrei per la forza del dolore preso il volo nelle regioni celesti! Ma *Fiat! Fiat!* Onde stavo seguendo il mio giro nella creazione e redenzione, richiamando nella mia mente tutti gli atti fatti da Dio, per seguirli, dando per ciascun atto gli omaggi, l'adorazione, l'amore, il ringraziamento. Ed il mio dolce Gesù movendosi nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, il [\[1846\]](#) richiamare gli atti della creazione e redenzione per seguirli ed onorarli e conoscerli, la creatura non fa altro che riconoscere il dominio divino in tutte le cose, ed il mio Divin Volere si sente dare i suoi onori, gli omaggi a lui dovuti, ed attirato vi forma il suo regno in mezzo alle creature”.

Dopo ciò mi sentivo che non ne potevo più senza di Gesù, le forze mi mancavano, ero talmente abbattuta, che se le mie interne pene si potessero vedere, avrei fatto piangere Cielo e terra per compassione; ma credo che il *Fiat* Divino, come colla sua luce mi eclissa il mio dolce Gesù, così mi eclissa le mie pene, in modo che nessuno sa nulla del mio duro martirio, è un segreto che passa solo tra me, Gesù ed il Santo Voler Divino; tutti gli altri, nessuno ne sanno nulla, e guardandomi sotto la pioggia della luce del *Fiat*, forse mi credono la più felice delle creature. Oh, potenza della Divina Volontà, che sai cambiare le cose, e dove sei tu, fai vedere tutto bello e buono, anzi colla tua luce imperli le pene e le fai vedere come perle rare e preziose, che racchiudono dentro mari di gioia e di felicità! Quante ne sai fare! Oh, Volontà Divina, sotto il tuo impero di luce non si può fare altro che tacere, amarti e seguirti! Ma mentre la mia piccola mente si perdeva nella sua luce, e sotto l'incubo tremendo della privazione di Gesù, appena me lo sono sentito muovere nel mio interno e mi ha detto:

“Figlia mia, coraggio, non ti abbattere, tutto il Cielo è fisso sopra di te e sentono dalla forza irresistibile del mio *Fiat* tale immedesimazione con te, che non possono fare a meno di guardarti, amarti e concorrere a tutti gli atti tuoi. Tu devi sapere che gli angeli, i santi, la Sovrana Regina sono tutto un pezzo, non altro sono, l'essere di loro, che un atto solo di Divina Volontà; quindi non si vede altro in ciascuno di essi che Volontà Divina, il pensiero, lo sguardo, la parola, l'opera, il passo, sicché non si vede altro che *Fiat! Fiat!*, e questo costituisce tutta la pienezza della felicità di tutti i santi.

Ora chi fa e vive nella mia Volontà in terra, è simile agli abitatori del Cielo, cioè tutto un pezzo, e forma un solo pezzo con loro, in modo che se l'anima viatrice pensa, i santi pensano insieme, se ama, se opera, amano ed operano insieme; passano tali legami tra lei ed il Cielo, da formare un solo atto, tutti insieme, di mia Volontà, tanto che tutti gli abitatori celesti stanno alla vedetta per vedere ciò che fa la creatura in terra, per fare che nulla le sfuggisse. La mia Divina Volontà dove regna tiene il suo Cielo e tiene virtù di rapire il Cielo in terra e la terra in Cielo, e di formarne una sola cosa; perciò coraggio, non ti avvilitare, pensa che hai che ci [\[1847\]](#) fare con un Voler Divino, e ciò dovrebbe renderti contenta”.

Febbraio 10, 1929 (24)

Chi vive nel Voler Divino gli presta il suo nulla sgombrato, dove il *Fiat* se ne serve di spazio per esercitare la sua creazione.

Stavo facendo il mio giro nella creazione per seguire tutti gli atti che il *Fiat* Divino ha fatto e sta continuando in essa; non solo, ma la mia povera mente andava rintracciando tutto ciò che il Divin Volere aveva fatto in Adamo ed in tutte le generazioni, prima e dopo la redenzione. Mi pareva che tutti gli atti fatti dalla Divina Volontà, tanto nella creazione quanto nelle creature, erano più che soli cui [\[1848\]](#) io dovevo seguire, abbracciare e farli miei; e sebbene ciò facevo, il mio povero cuore non poteva fare a meno di sentire le torture della privazione del mio sommo bene Gesù. E lui movendosi nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, coraggio, [in] chi vive nella mia Divina Volontà e ne segue i suoi atti, il mio *Fiat* continua la sua creazione, ed in ogni atto suo che [l’anima] segue, esso si atteggia in atto di formare le sue creazioni; ed allora il mio *Fiat* Divino è contento, quando vede nell’anima che vive in esso, tutti schierati ed ordinati, tutti gli atti suoi, come una nuova creazione, e quindi un nuovo cielo, un nuovo sole, un mare più bello, una fioritura più sorprendente. E poi siccome l’atto di creare l’uomo fu il più bello, il più tenero, fatto in una foga d’amore il più intenso, vuole ripetere sopra della creatura che vive nel mio Volere gli atti che fecimo nell’atto di creare l’uomo. Ed oh, come il mio *Fiat* si mette in festa nel ripetere gli atti suoi! Perché solo in chi vive in esso può tenere il suo atto di sempre creare cose che ha fatto e cose nuove, perché l’anima gli presta il suo nulla sgombrato, dove il mio Volere se ne serve di spazio per creare ciò che vuole, quasi come se ne servì del vuoto dell’universo per stendere il cielo, creare il sole, mettere i limiti al mare, per dar luogo alla terra di formare le sue belle fioriture. Ed è questa la causa perché tu giri negli atti del mio *Fiat*, e nella tua mente passano come tante onde di luce, nella quale tu segui e ti senti impressa in te, come tante scene, la creazione, l’uomo in atto di essere creato, la Regina del Cielo in atto di essere concepita, il Verbo che scende, e tanti altri atti fatti dal mio Volere; è la potenza del mio *Fiat* creatore, che vuol sempre fare, sempre dare, senza mai cessare.

Perciò sii attenta, che si tratta di troppo, niente meno devi stare in atto di subire l’atto continuato del mio Voler creante. Esso non si sentirà d’aver compiuto il suo lavoro in te, se non vede tutti gli atti suoi racchiusi nell’anima tua, come attestato e trionfo del suo regnare in te. Perciò tutta la sua attenzione è guardare se tutti gli atti suoi tengono la vita in te; e sai come vengono creati questi atti in te? Tu col richiamarli, col riconoscerli ed amarli, ed il mio Volere col pronunziare il suo *Fiat* nel tuo richiamo, e sul tuo amore forma la vita degli atti suoi in te. Ed è tanta la continuità del suo lavoro in te, che non si ferma neppure nel vederti torturata dal dolore della mia privazione, perché tiene molto da fare e perciò passa avanti; ed io lo lascio fare, perché tu ed io [in] tutto dobbiamo al nostro Volere cedergli il primato, per il giusto trionfo della sua causa, per dargli il campo di formare il suo regno”.

Febbraio 17, 1929 (25)

L’anima che vive nel Divin Volere è inseparabile da esso; esempio della luce.

Stavo facendo il mio giro negli atti del *Fiat* Divino, ma con una oppressione che mi toglieva la vita, per le solite privazioni del mio dolce Gesù; tutto era stento ed amarezza indicibile, mi sembrava che quella Divina Volontà che mi dava la vita e che possiede mari immensi di luce, di gioia, di felicità senza termine, per me era attraversata da nubi d’oppressioni ed amarezze per le privazioni di colui, che essendo vissuti e cresciuti tanto tempo insieme, ora la sua assenza mi forma le nubi per amareggiarmi la luce e la felicità della sua stessa Divina Volontà. Oh, Dio, che pena! Ma mentre seguivo gli atti del *Fiat* Divino in questo stato, il mio amato Gesù movendosi appena nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, coraggio, non ti opprimere troppo. Tu devi sapere che chi vive nella mia Divina Volontà è inseparabile da essa e da me. Lei [\[1849\]](#) è simile alla luce, la quale contiene luce, calore e colori, i quali sebbene distinti tra loro, però sono inseparabili: la luce non può né stare né può aver vita senza del calore, il calore non può aver vita senza della luce, ed i colori vengono formati dalla forza della luce e del calore; l’uno non può stare senza dell’altro, una è la vita, una è la forza. La luce, il calore ed i colori incominciano la vita insieme, la continuano senza mai separarsi, e se devono morire, tutto d’un colpo finiscono la vita. Tale è l’inseparabilità dell’anima che vive nella mia Divina Volontà: lei è inseparabile da me e da tutti gli atti del mio *Fiat* Divino; essa entra nella vita della luce e del calore del mio Voler Divino ed acquista la vita della sua luce e del suo calore; e siccome il suo [\[1850\]](#) atto incessante si può chiamare la molteplicità ed infinità dei suoi atti, colori che produce la mia Divina Volontà, l’anima forma un solo atto con essa. Tu devi sapere ch’è tale e tanta l’inseparabilità di chi vive nel mio Divin Volere, che quando l’eterna Sapienza creava il cielo, il sole e tutto l’universo, tu eri insieme con me e scorrevi nel mio *Fiat* Divino come luce, calore e colori. Mi sarei ben guardato di fare un atto solo di mia Volontà senza la mia piccola figlia e [senza] di chi vive in essa, sarebbe come se mi mancasse la forza della luce, del calore e dei colori; questo non mi può mancare, e perciò sei inseparabile da me [\[1851\]](#). Perciò coraggio e non ti opprimere”.

Ond’io nel sentire ciò gli ho detto: “Amor mio, se ciò fosse, che in tutti gli atti della tua Divina Volontà c’entro io in mezzo, Adamo prima di peccare possedeva il tuo *Fiat*, sicché quando lui peccò anch’io ci stavo, e questo mi dispiacerebbe”.

E Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia, tu devi sapere che nella mia Divina Volontà c’è l’atto permissivo e l’atto voluto. Nella caduta d’Adamo ci fu l’atto permissivo, ma non voluto da essa, e nell’atto permissivo la luce, il calore e molteplicità dei colori della

mia Divina Volontà si mettono da parte e restano intangibili senza mischiarsi nell'atto umano; invece nel voluto formano un solo atto ed una sol cosa. Resta macchiata la luce del sole perché passa sulle immondezze? Certo che no; la luce resta sempre luce e le immondezze restano immondezze. Anzi la luce trionfa di tutto e resta intangibile a tutto, sia che la calpestano, sia che investe le cose più sporche, perché nella sua vita di luce non entrano cose estranee alla luce. Più che sole è la mia Divina Volontà; essa come luce scorre in tutti gli atti umani, ma resta intangibile da tutti i mali delle creature e solo entra in essa chi vuol essere luce, calore e colori - tutto il resto non le appartiene - cioè chi vuol vivere solo e sempre della Divina Volontà. Perciò puoi star sicura che tu non entrasti nella caduta d'Adamo, perché non fu la sua caduta un atto di luce, ma di tenebre, le quali una fugge l'altra".

Febbraio 22, 1929 (26)

Come quando [Luisa] scrive, il Voler Divino si fa attore, dettatore e spettatore. Ordine ordinario e straordinario che tiene la Divinità nella creazione.

Stando nella massima amarezza della privazione del mio dolce Gesù, stavo scrivendo ciò che sta scritto di sopra, e sebbene lo facevo con uno sforzo incredibile, dato lo stato in cui mi trovavo, ma pure lo volevo fare, per dargli come un ultimo attestato d'omaggio a quel *Fiat* che con tanto amore si era meco manifestato, ed ora ancorché tanto scarseggia nel suo dire, non voglio che le piccole goccioline di luce che mi manifesta vanno sperdute. "Chi sa - pensavo tra me - che non sia l'ultima gocciolina di luce che metto sulla carta". Ma mentre ciò pensavo, il mio amato Gesù è uscito da dentro il mio interno e gettandomi le braccia al collo mi ha stretto forte forte nelle sue braccia e mi ha detto:

"Figlia mia, non appena ti sei messa a scrivere mi son sentito tirare talmente forte, che non ho potuto resistere, in modo che straripando da te il mio *Fiat*, mi ha messo fuori per dirigere mentre tu scrivi ciò che ti ho manifestato sul mio Voler Divino. Questo è un impegno, è diritto sacro e divino che esso tiene, di fare l'attore, il dettatore e lo spettatore mentre tu scrivi, affinché tutto fosse luce e verità sorprendenti, in modo da poter conoscere a chiare note i caratteri divini della mia Volontà. Credi tu che sia tu che scrivi? No, no, tu non sei altro che la parte superficiale; la sostanza, la parte primaria, il dettatore è la mia Divina Volontà, e se tu potessi vedere la tenerezza, l'amore, le ansie con cui verga la sua vita il mio *Fiat* su queste carte, tu ne morresti crepata d'amore".

Detto ciò si è ritirato nel mio interno, ed io come riavendomi dall'incanto di Gesù continuai a scrivere, ma mi sentivo tutta luce, tutto suggerirmi, imboccarmi le parole; io non so dire quello che provavo nello scrivere. Onde dopo finito di scrivere mi son messa a pregare, ma col chiodo nel cuore: "Chi sa quando Gesù sarà ritornato di nuovo?", e mi lamentavo: "Perché non mi porta ancora al Cielo?" Quindi ricordavo le tante volte che mi aveva ridotta in fin di vita come se stessi in atto di varcare le porte del Cielo, e mentre stavano in atto di aprirsi per ricevermi nel beato soggiorno, l'ubbidienza s'era imposta sulla mia povera esistenza, e facendomi chiudere le porte, ero costretta di nuovo a rimanermi nel duro esilio della vita. Oh come, sebbene santa, è crudele e quasi tiranna la benedetta ubbidienza in certe circostanze! E pure pensavo tra me: "Vorrei saperlo se è stata l'ubbidienza o pure non era giunto il punto della mia esistenza quaggiù". Ma mentre ciò pensavo e tant'altre cose si aggiravano nella mia mente, con un'amarezza indicibile che pareva che mi attossicava, il mio sommo bene Gesù, la cara mia vita mi ha sorpresa e facendosi vedere di nuovo mi ha detto:

"Figlia mia, tu devi sapere che nella nostra Divinità c'è l'ordine ordinario per tutta la creazione, e questo non viene spostato per qualunque incidente, né un punto, né un minuto prima né un minuto dopo; la vita quando è stabilito da noi finisce, siamo immutabili a questo riguardo. C'è anche in noi l'ordine straordinario, e siccome siamo padroni delle leggi di tutta la creazione, teniamo il diritto di mutarle quando vogliamo; ma se le mutiamo ci deve entrare dentro una grande gloria nostra ed un bene grande a tutta la creazione, né per cose piccole mutiamo le nostre leggi.

Ora figlia mia, tu sai che l'opera più grande è stabilire il Regno della mia Volontà Divina sulla terra, farlo conoscere; non c'è bene che la creatura può ricevere se non lo conosce. Che meraviglia dunque è la tua se abbiamo ceduto all'ubbidienza per non farti morire? Molto più che tu per il connesso [\[1852\]](#) che tieni col mio *Fiat* Divino entri nell'ordine straordinario, ed essendo ciascuna conoscenza del mio Volere Divino tante vite divine uscite dal nostro seno, ci voleva il sacrificio della tua vita per riceverle e la privazione dello stesso Cielo, dal quale ti strappava l'ubbidienza. Oltre di ciò essendo la mia Divina Volontà, le sue conoscenze, il suo regnare, non solo il più gran bene alla terra, [ma] è la gloria completa a tutto il Cielo, tutto il Cielo pregava che cedessi alle preghiere di chi ti comandava, ed io per riguardo del mio Volere, mentre ti aprivo le porte cedeva alle loro preghiere. Credi tu che io non conosco il tuo grande sacrificio, il tuo martirio continuato di starti lontana dalla patria celeste, e solo per compiere il mio Volere in chi [\[1853\]](#) ti veniva comandato? Che [\[1854\]](#) questo sacrificio mi ha strappato le tante vite delle conoscenze del mio *Fiat*. E poi ci voleva un'anima che conoscesse il Cielo e come si fa la mia Volontà Divina nel celeste soggiorno, per poter affidare i suoi segreti, la sua storia, la sua vita, che apprezzandoli ne facesse vita propria e pronta a mettere la sua vita per fare che altri potessero conoscere un sì gran bene".

Gesù ha fatto silenzio, ed io sentendomi sofferente mi lamentavo e rimproveravo Gesù che non mi portava al Cielo, e lui:

"Coraggio figlia mia, quasi poco resta per gli scritti sul mio *Fiat* Divino; lo stesso mio silenzio dice che sto per

compiere le grandi manifestazioni del vangelo del Regno della mia Divina Volontà. Ciò feci nel Regno della Redenzione: gli ultimi giorni della mia vita non aggiunsi altro, anzi mi nascosi, e se qualche cosa dissi era ripetizione per confermare ciò che avevo detto, perché era sufficiente a ciò[1855] che avevo detto per fare che tutti potessero ricevere i beni d'essere redenti; restava a loro farne profitto. Così sarà del Regno della mia Divina Volontà: quando avrò detto tutto, in modo che nulla può mancare per poter ricevere il bene di conoscerlo e per poter possedere tutti i suoi beni, allora non avrò più interesse di tenerti sulla terra, resta a loro farne profitto”.

Febbraio 27, 1929 (27)

Come tutti i santi sono gli effetti della Divina Volontà, invece chi vivrà in essa ne possederà la vita.

Il mio abbandono nel *Fiat* Supremo è continuo, e mentre cercavo di seguire per quanto potevo gli atti del Voler Divino, abbracciando tutto e tutti, il mio dolce Gesù è uscito da dentro il mio interno e mi ha detto:

“Figlia mia, la creazione tutta, tutti i santi, non sono altro che gli effetti della mia Divina Volontà. Essa se parla crea, e forma le opere più belle; ogni suo piccolo moto sono profumi di prodigi che getta sulle creature; il suo più piccolo alito vi getta varietà di bellezze sopra di chi lo riceve. Vera immagine del[1856] sole, che solo che investe la terra, col suo tocco di luce dà le tante varietà dei colori, di dolcezza a tutte le piante; nessuno può negare che, solo che si fa toccare dalla sua luce, ha ricevuto il bene che essa contiene. Più che sole è la mia Divina Volontà: ancorché si facciano solo toccare, il suo tocco miracoloso deve produrre un bene, che profumandolo[1857] e riscaldandolo colla sua luce, gli farà sentire i suoi benefici effetti di santità, di luce e d'amore.

Ora gli effetti del mio *Fiat* sono dati a chi fa la mia Divina Volontà, [a] chi adora le sue disposizioni, [a] chi con pazienza sopporta ciò che essa vuole; facendo così, la creatura riconosce che c'è questa Volontà Suprema, ed essa vedendosi riconosciuta non le nega i suoi mirabili effetti. Invece per chi[1858] deve vivere nel mio Divin Volere, deve possedere in sé tutta la vita, e non gli effetti soli, ma la vita con tutti gli effetti del mio *Fiat* Divino.

E siccome non c'è santità, passata, presente e futura, che la mia Divina Volontà non sia stata la causa primaria, di formare tutte le specie di santità che ci sono, quindi essa ritiene in sé tutti i beni ed effetti di santità che ha uscito; perciò l'anima che vivrà nel mio Volere, possedendo la sua vita con tutti i suoi effetti, si vedrà[1859] in essa tutte le santità uscite insieme; lei potrà dire: ‘Gli altri hanno fatto una parte della santità, io invece ho fatto tutto, ho racchiuso tutto, in me, ciò che ciascun santo hanno fatto’. Quindi si vedrà in essa la santità degli antichi, quella dei profeti, quella dei martiri, si vedrà la santità dei penitenti, le santità grandi e le piccole; non solo, ma si vedrà tutta la creazione pennellata in lei, perché la mia Divina Volontà niente perde coll'uscire le sue opere, anzi mentre le mette fuori, le ritiene in sé come[1860] fonte primaria; perciò chi vive in essa, non c'è cosa che ha fatto o farà il mio Divin Volere, che non terrà in possesso.

Quale incanto e stupore non sarebbe se una creatura potesse racchiudere dentro di sé tutta la sfera del sole con tutta la sua luce? Chi non direbbe che lei contiene tutti gli effetti, i colori, la dolcezza, la luce che il sole ha dato e darà a tutta la terra ed a tutte le grandi e piccole piante? Se ciò potrebbe[1861] essere, stupirebbero Cielo e terra, e tutti riconoscerebbero che ciascuno dei loro effetti che posseggono, sono racchiusi in quella creatura che possiede la sfera del sole, che n'è la vita[1862], con tutti i suoi effetti. Ma umanamente parlando ciò non potrebbe succedere, perché la creatura non potrebbe contenere né la forza di tutta la luce del sole né del suo calore, resterebbe bruciata, né il sole terrebbe virtù di non bruciarla. Invece la mia Volontà tiene virtù di rinchiudersi, d'impiccolirsi, d'ingrandirsi, come si vuol fare si fa, e mentre trasforma in sé la creatura, la conserva in vita e dandole tutte le sue tinte di bellezza la rende dominatrice e posseditrice dei suoi domini divini.

Perciò sii attenta, figlia mia, riconosci il gran bene della vita del mio *Fiat* in te, che mentre ti possiede, ti vuol rendere posseditrice di tutto ciò che ad essa appartiene”.

Dopo ciò ha soggiunto:

“Figlia mia, chi vive nel mio Voler Divino non si sposta mai dai modi del suo Creatore e di[1863] fare la nostra ripetitrice, che mentre è una la nostra Essenza, una la Volontà, una la vita, uno l'amore, una la potenza, però siamo distinte Tre nelle Persone. Così l'anima che vive in essa[1864], uno è il suo palpito ed in ogni palpito forma tre atti: uno abbraccia Dio, il secondo abbraccia tutte le creature, il terzo se stessa; e così se parla, se opera, in ciascuna cosa che fa forma questi tre atti, che facendo eco alla potenza, sapienza ed amore di colui che l'ha creata, abbraccia tutto e tutti”.

?

Marzo 3, 1929 (28)

Come la Divina Volontà sta sempre in atto di rinnovare ciò che fece nella creazione dell'uomo. E come essa contiene la virtù affascinante.

Stavo continuando il mio giro nel *Fiat* Divino, e soffermandomi nell'Eden, stavo adorando la Volontà Suprema nell'atto di creare l'uomo, per unirmi a quell'unione di volontà che esisteva tra Creatore e creatura quando fu creato.

Ed il mio sommo bene Gesù movendosi nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, la creazione dell’uomo fu l’atto più bello, più solenne di tutta la creazione. Nella pienezza della foga del nostro amore creante, il nostro *Fiat* creava in Adamo tutte le altre creature, e vi rimaneva in atto sempre di creare e di rinnovare su ciascuna creatura ciò che fecimo sul primo uomo; perché tutti i suoi discendenti, da lui dovevano avere l’origine. E perciò il nostro Volere Divino prendeva l’impegno che, come le creature uscivano alla luce, di rinnovare i nostri sbocchi d’amore, di mettere fuori tutte le nostre qualità divine e di fare nuovi sfoggi di bellezze, di grazie, di santità, d’amore sopra ciascuna di esse. Sicché ogni creatura doveva essere una nuova festa per noi, la ben uscita, la ben venuta e la felice accresciuta nella famiglia celeste. Oh, come il nostro *Fiat* Divino gioì nel mettersi in atto di dover dare sempre alla creatura, e di rinnovare la magnificenza, la sublimità e l’insuperabile maestria che doveva avere sopra di ciascuna creatura!

E siccome Adamo uscì dal nostro Voler Divino, i discendenti perdettero la via di venire al primo atto della creazione dell’uomo[1865]; e per quanto il nostro Voler Divino non ha smesso, perché noi quando decidiamo di fare un atto non c’è chi ci sposta, quindi sta sempre in atto di rinnovare i prodigi della creazione, e ad[1866] onta di ciò non trova sopra di chi rinnovarli, ed aspetta con una fermezza e pazienza divina che la creatura ritorna nel suo Volere, per poter rinnovare il suo atto sempre in atto di poter ripetere ciò che feci nella creazione dell’uomo. E per quanto aspetta tutti, trova solo la sua piccola figlia, la neonata del mio Volere Divino, che ogni giorno entra nel primo atto della creazione dell’uomo, quando il nostro Essere Divino fece sfoggio di tutte le nostre qualità divine per fare dell’uomo il piccolo re ed il nostro figlio inseparabile, abbellendolo delle nostre divise divine per fare che tutti lo conoscessero come il più grande portento del nostro amore.

Figlia mia, se tu sapessi con quanto amore ti aspetta, che ogni giorno tu faccia la tua piccola visitina in quell’Eden dove il nostro *Fiat*, preso da impeto d’amore, si atteggiò a festa per creare l’uomo! Oh, quanti atti repressi tiene in sé, quanti sospiri d’amore soffogati, quante gioie contenute, quante bellezze rinchiusi in sé, perché non vi è chi entra in questo suo atto creante, per prendere i beni inauditi che vuol dare! E vedendo te che nel suo stesso Volere Divino tieni la via per giungere nell’atto della creazione dell’uomo, oh, come gioisce, e si sente tirato come da calamita potente a farsi conoscere dalle creature, affinché facendo regnare la mia Divina Volontà in mezzo a loro, trovano la via per giungere al primo atto della creazione dell’uomo, per non tenere più repressi in sé i beni che vuol dare alle creature. Oh, se sapessero le creature quanti nuovi atti creanti, uno più bello dell’altro, sta per creare ed uscire da sé il mio *Fiat* Divino per versarli su ciascuna di esse, oh, come si affretterebbero d’entrare nel mio Voler Divino, per ricominciare la loro vita in esso e ricevere i suoi beni infiniti!”

Onde seguivo il Santo Volere Divino e pensavo tra me: “Sarà proprio vero che io posseggo questo *Fiat* sì santo? È vero che mi sento che non so volere né desiderare altro, e come un mare rigurgita dentro e fuori di me, che tutta mi involge in questo *Fiat* Divino e tutte le altre cose me le sento che non mi appartengono; ma chi sa se davvero lo posseggo?” Ma mentre ciò pensavo il mio amato Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia, il segno se un’anima possiede il mio Volere è sentirsi dominante di se stessa, in modo che le sue passioni non ardiscono di muoversi innanzi alla luce del mio *Fiat*, si sentono impotenti d’agire, come se non avessero vita. Perché la potenza e santità del mio Volere tutto atterra, e vi stende sulle stesse miserie dell’umana volontà la sua luce, la sua santità e le più belle fioriture, in modo che converte mirabilmente le stesse miserie in terra feconda e benedetta, che non più sa produrre spine[1867], ma fiori celesti, frutti dolci e maturi, ed è tanto il dominio di questa fortunata creatura, che si sente proprietaria di Dio stesso, delle creature e di tutte le cose create; tiene una virtù affascinante, che chi ha il bene di conoscerla si sente talmente avvinto, che non può starsene lontano. È la potenza del mio *Fiat*, che rinchiusa dentro di lei affascina Dio, e si sente felice di starsi rinchiuso in lei; affascina le creature, perché sentono il profumo balsamico del mio *Fiat* Divino che porta nei loro cuori la pace vera ed il vero bene. Che non farebbero alcuni per avere una parola da te, che come vita scenda nei loro cuori? Perciò sii attenta e segui sempre il tuo volo nella mia Divina Volontà”.

Marzo 8, 1929 (29)

Come la creazione è la banda celeste. Come il *Fiat* possiede la virtù generativa.

Continuo a girare negli atti del *Fiat* Divino, e raccogliendo tutto insieme tutta la creazione, chiedendo in ciascuna cosa che venga a regnare il Voler Divino sulla terra, le portavo tutte insieme al mio Creatore per dargli la gloria di tutta la creazione e dirgli: “Maestà adorabile, ascoltate, vi prego, il cielo, le stelle, il sole, il vento, il mare e tutta la creazione che vi chiedono che il tuo *Fiat* venga a regnare sulla terra, fate che una sia la volontà di tutti”. Ma mentre ciò facevo, il mio adorabile Gesù uscendo da dentro il mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, tutta la creazione formano la banda celeste, perché ogni cosa creata contiene luce, la potenza della mia parola *Fiat*, che produce la più bella musica. E siccome ciascuna cosa creata, una non è come l’altra, così il mio Voler Divino, come le creava colla sua parola creatrice, come le faceva distinte una dall’altra, così vi metteva un suono distinto, come tante note, da formare il più bel concerto che nessuna musica terrena la può imitare.

La molteplicità dei suoni con le note corrispondenti è tanta per quante sono le cose create; sicché il cielo contiene un

suono, ogni stella hanno il loro suono distinto, il sole ne ha un altro e così di tutto il resto. Questi suoni non sono altro che la partecipazione dell'armonia che possiede la mia Divina Volontà, perché essa come pronunzia il suo *Fiat*, possedendo la virtù generativa, comunicativa e fecondatrice, lascia, dovunque si pronunzia, le sue belle qualità di luce, di bellezza e d'armonia inarrivabile. Non è forse la sua virtù comunicativa che ha comunicato tanta bellezza, ordine ed armonia a tutto l'universo? e che solo col suo soffio alimenta la creazione tutta, mantenendola fresca e bella come la creò? Oh, se le creature si facessero alimentare dal soffio del mio *Fiat* onnipotente, tutti i mali non avrebbero più vita in loro, la sua virtù generativa ed alimentatrice comunicherebbe loro la luce, la bellezza, l'ordine e l'armonia più bella. Che cosa non può fare e dare il mio *Fiat*? Tutto.

Ora figlia mia, come tu raccoglievi tutte le cose create per portarcele come l'omaggio più bello, per chiederci il nostro regno sulla terra, avendo ciascuna cosa in sé come proprietà propria le note ed il suono, subito hanno incominciata la loro musica, tanto bella ed armoniosa che la nostra Divinità ha teso l'orecchio ed ha detto: 'La piccola figlia del nostro *Fiat* ci porta la nostra banda celeste', e nel loro suono ci dicono: 'Venga il Regno del nostro [\[1868\]](#) Voler Divino sulla terra'. Oh, come ci suona gradita, come scende fin nell'intimo del nostro seno divino e tutto ci muove a compassione per tante creature senza la vita del nostro *Fiat*! Ah, solo chi vive in esso può muovere Cielo e terra e salire sulle nostre ginocchia paterne, per rapirci un bene sì grande qual è il *Fiat Voluntas tua come in Cielo così in terra*".

Dopo ciò seguivo ancora la Divina Volontà in tanti molteplici effetti che produce in tutta la creazione, ed il mio sempre amabile Gesù ha soggiunto:

"Figlia mia, il mio *Fiat* con un solo suo atto produce tanti effetti, che sostiene tutta la creazione; l'atto di esso è la vita che dà per formare ciascuna cosa creata, gli effetti sono gli alimenti che somministra come tanti diversi cibi a ciascuna cosa, per mantenerle belle e fresche come le ha create. Sicché la mia Divina Volontà è la sostenitrice, l'alimentatrice e la vivificatrice di tutta la creazione. Ora chi vive nel mio Volere Divino, insieme con essa sostiene, alimenta e vivifica tutte le cose create, è l'inseparabile del mio *Fiat*. La creatura come opera in esso, acquista il soffio e soffiando insieme col mio *Fiat* mantiene sempre in vita ciò che una volta fu fatto, anzi tiene virtù di vivificare e chiamare a vita i tanti atti di mia Volontà a cui la volontà umana ha dato la morte. Perché essa [\[1869\]](#) tiene un atto continuato da dare alle creature, e quando queste non hanno fatto il mio Volere, questi atti sono morti per loro. E chi vive in esso tiene virtù di vivificarli e conservarli in vita".

Marzo 13, 1929 (30)

Come l'amore divino rigurgita nella creazione. Come la Divina Volontà non sa fare cose spezzate. Come ogni privazione di Gesù è un nuovo dolore.

Sento in me una forza, una potenza divina che mi tira continuamente nell'eterno Volere, come se mi volesse in continua compagnia cogli atti suoi, per dare alla sua piccola neonata la vita di questi atti ed avere il piacere di sentirseli ripetere o pure di ripeterli insieme con essa. Pare che il *Fiat* Divino gode tanto, festeggia, quando si vede nelle sue braccia di luce la piccola neonata, o per dirle qualche cosa della lunga storia sua o per farle ripetere insieme ciò che fa; il *Fiat* Divino sente tutta la gioia, la felicità perché uscì fuori la creazione.

Onde la sua luce ha trasportata la mia piccola intelligenza nell'Eden, nell'atto quando il nostro Creatore creava in una foga d'amore la vita dell'amore in Adamo, per amarlo sempre senza mai cessare, come difatti non cessò mai, per essere riamato da lui con un amore incessante. Volle amarlo con un amore che non dice mai *basta*, ma voleva essere riamato. Mentre la mia mente si perdeva nell'amore del Creatore e della creatura, il mio dolce Gesù movendosi nel mio interno mi ha detto:

"Figlia mia, nel primo atto della creazione dell'uomo il nostro amore rigurgitò tanto forte ed alzò tant'alto le sue vampe, che fece sentire le sue voci arcane, tanto forte e penetrante [\[1870\]](#), che si sentirono investiti il cielo, le stelle, il sole, il vento, il mare e tutto, da voci misteriose che gridavano sul capo dell'uomo: 'Ti amo, ti amo, ti amo'. Queste voci arcane e potenti chiamavano l'uomo, e lui scosso come da un dolce sonno e sentendosi rapire da ogni *ti amo* di colui che lo aveva creato, gridava anche lui nella sua foga d'amore, nel sole, nel cielo, nel mare ed in tutto: 'Ti amo, ti amo, ti amo, o mio Creatore!'

La nostra Divina Volontà che dominava Adamo, non gli faceva perdere nulla, neppure un nostro *ti amo* che lui non rispondesse col suo. Era un amore, un dolce incanto, il sentirlo che la potenza del nostro *Fiat* Divino prendeva sulle ali della sua luce il *ti amo* del nostro figlio, il caro gioiello del nostro cuore, ed invadendo tutta la creazione ci faceva sentire in ciascuna cosa creata il suo *ti amo* continuato come il nostro. La nostra Divina Volontà non sa fare cose spezzate ed interrotte, ma continue. Fino a tanto che Adamo possedette la sua cara eredità del nostro *Fiat*, possedette il suo atto continuato, si può dire che faceva a gara con noi, che quando facciamo un atto non si smette più; perciò tutto era armonia tra lui e noi, armonia d'amore, di bellezza, di santità, il nostro *Fiat* non gli faceva mancare nulla di tutte le cose nostre. Come si sottrasse dal nostro Volere perdette la via per raggiungere le cose nostre e formò tanti vuoti tra lui e noi, vuoti d'amore, vuoti di bellezza e di santità, e formò un abisso di distanza tra Dio e lui. E perciò il nostro *Fiat* vuole ritornare come fonte di vita nella creatura, per riempire questi vuoti, e farla ritornare come piccola neonata nelle sue braccia e ridarle il suo atto continuato come la creò".

Dopo di ciò mi sentivo priva del mio sommo bene Gesù e provavo tal dolore che non so spiegarlo. Quindi dopo molto aspettare, la cara mia vita è ritornato ed io gli ho detto: “Dimmi amato mio Gesù, perché la pena della tua privazione è sempre nuova? Come tu ti nascondi, sento nell’anima mia sorgere una pena nuova, una morte più crudele, più straziante, più di quelle non provate altre volte, quando tu ti eclissi da me”. Ed il mio sempre amabile Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, tu devi sapere che ogni qualvolta io vengo da te, io ti comunico un atto nuovo della mia Divinità: or ti comunico una nuova conoscenza della mia Divina Volontà, ora una nuova mia bellezza, ora una nuova mia santità, e così di tutte le nostre divine qualità. Questo atto nuovo che ti comunico, porta che quando resti priva di me, questa conoscenza maggiore porta nell’anima un nuovo dolore, perché quanto più si conosce un bene, più si ama; il nuovo amore porta il nuovo dolore, quando tu resti priva. Ecco, perciò quando tu resti priva di me senti che un nuovo dolore invade l’anima tua, ma questo nuovo dolore ti prepara a ricevere, e si prepara in te il vuoto dove mettere le nuove conoscenze della Divina Volontà. Il dolore, la nuova morte straziante che tu soffri per la mia privazione, è il nuovo richiamo che con voce arcana e misteriosa e rapitrice mi chiama, ed io vengo e per compenso ti manifesto una nuova verità, che ti porta la nuova vita del tuo Gesù; molto più che le conoscenze sul mio *Fiat* Divino sono vite divine che escono dal seno della nostra Divinità, e perciò il dolore divino che tu soffri per la mia privazione tiene virtù di chiamare dal Cielo queste vite divine delle conoscenze del mio Volere a svelarsi a te, per farle regnare sulla faccia della terra. Oh, se tu sapessi qual valore contiene, qual bene può produrre una sola conoscenza sulla mia Divina Volontà, la terrestri come la più reliquia preziosa, e custodita più che Sacramento! Perciò lasciami fare ed abbandonati nelle mie braccia, aspettando che il tuo Gesù ti porta le vite divine delle conoscenze del suo *Fiat*”.

Marzo 17, 1929 (31)

Ciò che Gesù ha manifestato sulla sua adorabile Volontà sono parti divini. Suo dolore quando vede che non vengono custodite queste verità.

Stavo tutta abbandonata nel *Fiat* Divino, la mia povera mente me la sentivo immersa nel mare della sua luce interminabile, ed il mio adorabile Gesù movendosi nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, la mia Divina Volontà sta in atto di formare continui parti, ed in questi parti genera e partorisce luce, genera e partorisce altre vite simili a sé, genera e partorisce santità e bellezza. La prima generazione viene formata nel nostro seno divino, e poi escono i nostri parti innumerevoli.

Ma vuoi sapere tu quando noi generiamo e formiamo questi parti? Quando vogliamo mettere fuori una verità; primo come un nostro caro figlio lo generiamo nel nostro seno, e poi come parto nostro lo mettiamo fuori, affinché scende nel basso delle creature e chi la riceve le dia libertà di farla generare, affinché produce altri parti e quindi tutte le creature potessero avere il nostro caro figlio generato nel nostro seno. Onde le nostre verità scendono dal Cielo per generare nei cuori e formare la lunga generazione dei miei parti divini.

Vedi dunque, figlia mia, ogni verità che ti ho manifestato sulla mia Divina Volontà era un figlio generato nel nostro seno paterno, che mettendolo fuori ti portava il figlio della nostra luce, il figlio della nostra bellezza, della nostra santità e del nostro amore; e se ti è stata data grazia di metterli fuori, è stato perché hanno trovato in te luogo e libertà di poter generare, in modo che non potendo contenere in te i tanti parti dei figli delle nostre verità, li hai messi fuori, di [\[1871\]](#) chi ha avuto il bene di ascoltarti.

Perciò chi non tiene conto di queste verità, non le stima, apprezza ed ama, si può dire ch’è un nostro figlio che non apprezza ed ama [\[1872\]](#), quindi la cosa più grande che esiste in Cielo ed in terra, e col non amarlo e stimarlo vengono a soffogare questi nostri figli e a impedire la loro generazione. Non c’è male più grande di questo, che una nostra verità non si ha tutta la cura di custodirla come il più grande dei tesori, perché essa è figlia nostra, è la portatrice della nostra vita in terra. Qual bene non può fare una nostra verità? Essa contiene la potenza del nostro *Fiat*; è tanto vasta e tiene il potere di salvare un mondo intero, molto più che ogni verità possiede un bene distinto da dare alle creature ed una gloria a colui che l’ha generata, ed impedire il bene e la gloria che ci dovrebbero dare i nostri cari parti è il più grande dei delitti.

Perciò ti ho data tanta grazia, ti ho somministrato i vocaboli, ho diretta la tua mano mentre tu scrivevi, per fare che i figli delle mie verità non fossero soffogati e come seppelliti nell’anima tua; e per fare che nulla omettessi mi son messo vicino a te, ti tenevo nelle mie braccia come una tenera madre tiene la sua piccola figlia, ed ora ti allettavo con promesse, ora ti correggevo, ed ora ti riprendevo severamente quando ti vedevo ritrosa a scrivere le verità che ti avevo manifestato, perché avevo interesse ché erano vite e figli miei e che, se non oggi, domani sarebbero uscite alla luce.

Tu non puoi comprendere il mio dolore nel vedere la trascuratezza di chi ha smarrito i tre volumi della mia Divina Volontà. Quante verità non c’erano dentro? Quante vite non hanno soffogato, e formata la tomba ai figli miei che con tanto amore ho uscito dal mio seno paterno? Da parte di chi non ha avuto cura fino a farli smarrire, sento che hanno spezzato il piano della mia Divina Volontà e la sua lunga storia déttati con tanto amore per farla conoscere, che ogni qualvolta io mi accingevo a dirti ciò che al mio *Fiat* apparteneva, era tanta la foga del mio amore, che mi

sentivo che rinnovavo l'atto di tutta la creazione, specie quando nella foga del nostro amore veniva creato l'uomo".

Io nel sentir ciò mi sentivo trafiggere l'anima mia e come se a brandelli me la strappassero, e gli ho detto: "Amor mio, se tu vuoi, puoi fare un miracolo della tua onnipotenza per farli trovare e così non avrai il dolore di tante verità soffocate e come spezzata la lunga storia della tua Divina Volontà. Anch'io mi sento che soffro molto, e non so neppure dirlo com'è questo dolore".

E Gesù ha soggiunto:

"È il mio dolore che fa eco nel tuo, è lo strappo di tante mie vite che hanno soffogato, che senti in te. Queste verità smarrite sono scritte nel fondo dell'anima tua, perché prima colla mia mano creatrice le scrivevo in te e poi te le facevo scrivere sulla carta, e perciò senti al vivo lo strappo di esse: è lo stesso mio strappo che senti nel tuo cuore. Se tu sapessi quanto soffro! In ogni verità che con tanta trascuratezza hanno smarrito, di questi volumi, sento darmi la morte, e tante morti per quante verità c'erano dentro; non solo, ma la morte a tutto il bene che dette verità dovevano portare, la morte alla gloria che dovevano darmi. Ma me la pagheranno con tanto fuoco di più in purgatorio per quante verità hanno fatto smarrire. Ma sappi però che se non usano tutti i mezzi per trovarli, perché voglio la loro cooperazione, io non farò il miracolo, che qualche d'uno vorrebbero[1873], per farli trovare, e questo per castigo della loro negligenza.

Però questi parti, queste verità, questi nostri cari figli e vite nostre che abbiamo uscito fuori, non le ritiriamo, perché ciò che esce dal seno della nostra Divinità come relatore e portatore d'un bene grande alle creature, non viene ritirato da noi per l'ingratitude e trascuratezza di chi ha smarrito tante nostre verità. Quindi quando il Regno della nostra Volontà sarà conosciuto sulla terra e vi regnerà, allora farò in modo da manifestare di nuovo ciò ch'è stato smarrito, perché se ciò non facessi mancherebbe il nesso ed il connesso, ed il piano intero del Regno del mio *Fiat Divino*".

Io nel sentir ciò ho detto piangendo: "Sicché amor mio, se è tutto ciò, devo aspettare; quanto lungo sarà il mio esilio sulla terra! Eppure mi sento tanto torturata per le tue privazioni, che non posso più stare lontano dalla patria celeste".

E Gesù:

"Figlia, non ti affliggere, né è necessario che ti dica il modo, il come ed a chi devo manifestare se non trovano ciò ch'è andato perduto, se a te o ad altri. Quello che conviene a te è di fare da parte tua ciò che devi fare per il Regno della mia Divina Volontà; quando avrai fatto l'ultimo atto che da te vogliamo per il compimento di essa, il tuo Gesù non aspetterà neppure un minuto per portarti nelle mie braccia nelle regioni celesti. Non feci io altrettanto nel Regno della Redenzione? Nulla omisi e feci tutto, perché da parte mia nulla mancasse, perché tutti potessero ricevere il bene della redenzione. E quando feci tutto, me ne partii al Cielo senza aspettare l'esito, lasciando il compito agli apostoli; così sarà di te. Perciò sii attenta e fatti coraggio".

Marzo 22, 1929 (32)

Dio nelle sue opere se ne serve dei mezzi umani. Come nella creazione ebbe campo d'azione la Divina Volontà, costituendosi vita di tutto; come la Divinità fu sola[mente] concorrente e spettatore.

La mia povera mente me la sento come fissata nel Voler Divino, e pensavo tra me: "Come mai può venire il suo regno sulla terra? E poi, come può venire se non si conosce?" Ma mentre ciò pensavo, il mio sempre amabile Gesù uscendo dal mio interno mi ha detto:

"Figlia mia, io nelle mie opere me ne servo dei mezzi umani, sebbene faccio la prima parte, il fondamento e tutta la sostanza dell'opera che voglio fare, e poi me ne servo delle creature per fare che la mia opera fosse conosciuta e avesse vita in mezzo alle creature.

Così feci nella redenzione: me ne servii degli apostoli per farla conoscere e per propagarla, e ricevere e dare i frutti della redenzione. E se gli apostoli non avessero voluto niente dire, di ciò che io dissi e feci nel venire sulla terra, e chiusi nel loro mutismo non avessero fatto un passo né un sacrificio né messo la vita per far conoscere il gran bene della mia venuta sulla terra, la mia redenzione l'avrebbero fatta morire sul nascere, e le generazioni sarebbero state prive del Vangelo, dei sacramenti e di tutti i beni che ha fatto e farà la redenzione. Fu questo il mio scopo che negli ultimi anni della mia vita quaggiù, chiamai gli apostoli intorno a me, per servirmi di loro come banditori di ciò che io avevo fatto e detto. Oh, se gli apostoli avessero taciuto, sarebbero stati rei di tante anime perdute se non avessero[1874] conosciuto il Regno della Redenzione, rei di tanto bene non fatto dalle creature! Invece perché non tacquero e misero la lor vita si possono chiamare, dopo di me, autori e causa di tante anime salvate e di tutti i beni che si son fatti nella mia Chiesa, che come primi banditori formano le sue colonne incrollabili.

È nostro solito divino, prima facciamo il nostro primo atto nelle opere nostre, mettiamo tutto ciò che ci vuole, e poi le affidiamo alle creature, dando loro grazie sufficienti perché possano continuare ciò che noi abbiamo fatto, e perciò le opere nostre vengono conosciute a secondo l'interesse e la buona volontà che hanno le creature.

Così sarà del Regno della mia Volontà Divina; chiamai te come ad una[1875] seconda Madre mia, ed a tu per tu, come feci con essa nel Regno della Redenzione, ti ho manifestato i tanti segreti del mio *Fiat Divino*, il gran bene di

esso e come vuol venire a regnare sulla terra. Posso dire che ho fatto tutto, e se ho chiamato il mio ministro affinché tu ti aprissi per farlo conoscere, il mio scopo è stato perché avesse interesse di far conoscere un tanto bene, e se questo interesse non ci fosse da parte di chi dovrebbe occuparsi, il Regno della mia Volontà lo metterebbero a pericolo di farlo morire sul nascere, rimanendo loro rei di tutto il bene che può portare un regno sì santo; o pure meriterebbero che, mettendo loro da parte, chiamassi altri come banditori e propagatori delle conoscenze del mio *Fiat Divino*[\[1876\]](#). Fino a tanto che non trovo chi avrà interesse, e che non prenda a petto proprio, più che se fosse la sua stessa vita, di far conoscere le sue conoscenze, il Regno della mia Volontà non può avere né il suo principio né la sua vita sulla terra”.

Dopo di ciò continuavo il mio abbandono nel *Fiat Divino*, ed il mio sommo bene Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia, nella creazione fu la mia Divina Volontà che ebbe il suo campo d’azione, e sebbene la nostra Divinità fu concorrente, perché siamo inseparabili da essa, ma l’atto primo, l’azione, fu tutta della nostra Volontà: parlò ed operò, parlò ed ordinò; noi eravamo spettatori di ciò che faceva il nostro Voler Supremo, con tanta maestria, ordine ed armonia, che ci sentimmo degnamente glorificati e doppiamente felicitati dalla nostra stessa Volontà. Quindi essendo opera di essa, tutta la forza della creazione e tutti i beni di cui fu arricchita stanno tutti nella mia Suprema Volontà. Essa è vita primaria di tutto, perciò ama tanto la creazione, perché sente e scorre la sua stessa vita in tutte le cose create; tanto che nel creare l’uomo, volendo fare più sfoggio della sua potenza, del suo amore e della sua maestria, volle racchiudere in lui tutta l’arte della creazione intera, non solo, ma volle superarla, dandogli tali pennellate d’arte divina da farlo il piccolo dio, e distendendosi dentro e fuori di lui, a destra ed a sinistra, sul capo e sotto dei suoi piedi, lo portavo nella mia Divina Volontà come sbocco del nostro amore e come trionfatore ed ammiratore della sua maestria insuperabile. Perciò era diritto del mio *Fiat Divino* che l’uomo vivesse solo e sempre di Volontà Divina; che cosa non aveva fatto per lui? Lo chiamò dal nulla, lo formò, gli diede l’essere, e gli diede doppia vita, la vita dell’uomo e quella della mia Divina Volontà, per portarlo sempre stretto nelle sue braccia creatrici, per conservarlo bello, fresco, felice, come lo avevo creato. Sicché quando l’uomo peccò, il mio *Fiat* si sentì strappare quella vita che portava nel suo proprio seno; qual non fu il suo dolore! Essa[\[1877\]](#) restò col vuoto nel suo seno, di questo figlio, che con tanto amore per tenerlo sicuro e felice gli aveva fatto largo nella sua stessa vita.

E credi tu che nella redenzione non fu la mia Divina Volontà che s’incarnò per venire a rintracciare l’uomo smarrito? Fu essa proprio, perché Verbo significa *parola* e la nostra parola è il *Fiat*, che come nella creazione disse e creò, così nella redenzione volle e s’incarnò; era il suo seno vuoto che reclamava questo figlio che con tanta crudeltà s’era strappato, e che cosa non feci[\[1878\]](#) nella redenzione questa mia Volontà?

Ma non è contenta ancora di ciò che feci[\[1879\]](#), vuole riempire il suo seno, non vuol vederlo[\[1880\]](#) più sfregiato dalla colpa, dalla sua dissomiglianza, ma vuol vederlo fregiato dalla divisa della creazione, fregiato dalla sua bellezza e santità, e prendere il posto un’altra volta nel suo seno divino. È proprio questo il *Fiat Voluntas tua come in Cielo così in terra*, che l’uomo ritorna nella mia Divina Volontà; ed allora essa si quieterà, quando vedrà di nuovo il suo figlio felice, vivere in casa sua, coll’opulenza dei suoi beni, e così poter dire: ‘Il mio figlio è ritornato, è vestito delle sue vesti regali, porta la corona di re, fa vita insieme con me e gli ho restituito i diritti che gli diedi nel crearlo. Quindi il disordine nella creazione è finito, perché l’uomo è ritornato nella mia Divina Volontà’[\[1881\]](#)”.

Marzo 25, 1929 (33)

Come la creazione corre con una corsa vertiginosa verso il suo Creatore. Chi vive nel Voler Divino è inseparabile da esso. Ordine che Gesù ha tenuto nel manifestare le verità sulla Divina Volontà. Rinnovazione della creazione. Importanza delle verità.

Il mio abbandono nel *Fiat Divino* continua; la piccolezza della povera anima mia me la sentivo in mezzo a tutte le cose create, ed io come se avessi il mio moto, la mia corsa continua in tutta la creazione, mi sento inseparabile da essa; la volontà mia e quella di essa è una sola, qual è la sola ed unica Volontà Divina. Perciò essendo una sola la Volontà di tutti, facciamo una sol cosa e tutti corriamo, come al nostro primo centro, al nostro Creatore per dirgli: “Il tuo amore ci ha messo fuori, ed il tuo stesso amore ci richiama dentro di te con una corsa vertiginosa per dirti: ‘Ti amiamo, ti amiamo’, per decantarti il tuo amore inestinguibile ed interminabile”; in modo [che] uscendo fuori di nuovo dal suo centro, per continuare la nostra corsa che non tiene mai fermate, non facciamo altro che entrare ed uscire dal suo seno divino per formare il nostro giro d’amore, la nostra corsa amorosa al nostro Creatore. Onde mentre corro con tutta la creazione per formare la mia corsa d’amore alla Maestà Divina, il mio sempre amabile Gesù uscendo dal mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, chi vive nel mio Voler Divino è vincolata con tutta la creazione, né essa ne può fare a meno di questa fortunata creatura, né la creatura si può svincolare dalle cose create, perché essendo l’una la volontà dell’altra[\[1882\]](#), qual è la mia Divina Volontà, formano un solo corpo come tante membra inseparabili tra loro.

Sicché chi vive nella mia Divina Volontà, la guardo e la veggo cielo, ritorno a guardarla e la veggo sole, i miei sguardi rapiti da tanta beltà si fissano di più e la trovano mare, insomma veggo in lei tutte le varietà di ciascuna cosa creata, e dico: ‘Oh, potenza del mio *Fiat Divino*, come bella mi rendi colei che vive in te!’[\[1883\]](#) Tu le dai il primato su tutta la creazione, tu le dai la corsa tanto veloce che più che vento fugge, e primeggiando su tutto è la prima ad

entrare nel mio centro divino per dirmi *ti amo, ti glorifico, ti adoro*, e facendo il suo eco in tutta la creazione, tutti ripetono appresso a lei i suoi graditi ritornelli’.

Figlia mia, perciò prendo tant’amore nel manifestarti tutto ciò che riguarda la mia Divina Volontà; tutto ciò che ti ho manifestato sopra di essa non è altro che tutto l’ordine del suo regno, e che tutto ciò[1884] doveva essere manifestato dal principio della creazione se Adamo non avesse peccato, perché in ogni mia manifestazione sopra del mio *Fiat* Divino l’uomo doveva crescere nella santità e bellezza del suo Creatore, e perciò mi riserbavo di farlo a poco a poco, dandogli come tanti sorsi di vita divina per farlo crescere a secondo che la mia Divina Volontà il volesse.

Sicché l’uomo col peccare spezzò il mio dire, e mi ridusse al silenzio. Dopo tanti secoli, volendo che l’uomo ritornasse nel mio *Fiat*, ho ripreso il mio dire con tant’amore, più che una tenera madre quando ama e sospira di dare il suo bimbo alla luce, per baciare, corteggiare, goderselo e stringerlo fortemente al suo seno materno e colmarlo di tutti i suoi beni e felicità; tale ho fatto io col riprendere il mio dire e manifestarti tutto l’ordine del Regno del mio Voler Divino ed il modo che la creatura deve tenere nel regno mio. Perciò col manifestarti tante verità sul mio *Fiat*, non è stato altro che uscire di nuovo in campo tutto l’ordine e amore che avrei tenuto se l’uomo non peccasse ed il mio regno avesse avuto la sua vita sulla terra.

Nel mio dire ci ho tenuto tale ordine, che una verità è tanto legata con l’altra, che se qualche verità si volesse strappare ed occultare, [le creature] formerebbero un vuoto al Regno del mio *Fiat* Divino e toglierebbero una forza alle creature per indurle a vivere nel regno mio; perché ogni verità che riguarda il mio Volere Divino è un posto che esso prende per regnare in mezzo alle creature, ed una via ed un vuoto in cui[1885] esse trovano per prenderne il possesso. Quindi tutte le verità che ti ho detto, hanno tanto un connesso tra loro, che togliendone alcune si vedrà a quel punto come un cielo senza stelle o un vuoto senza sole oppure una terra senza fioritura. Perché in tutte queste verità che ti ho detto c’è la rinnovazione di tutta la creazione, ed in ogni verità il mio *Fiat* più che sole vuole uscire di nuovo in campo come uscì nella creazione, e prendendo il suo campo d’azione, colla sua luce vuole eclissare tutti i mali delle creature, e stendendo il suo velo di luce su tutti, vuole dare tanta grazia a loro, da dar loro la sua mano creatrice per farli rientrare di nuovo nel seno del suo Voler Divino.

Perciò tutto ciò che ti ho detto sulla mia Divina Volontà ha tale importanza, che mi costa più di tutta la creazione, perché è una rinnovazione di essa,[1886] ed un atto quando si rinnova costa doppio amore, e per essere più sicuri mettiamo doppia grazia e doppia luce da dare alle creature affinché non ci toccasse il secondo dolore, forse più doloroso del primo che ebbimo nel principio della creazione, quando l’uomo peccò e formò in lui[1887] il fallimento del nostro amore, della nostra luce e della preziosa eredità del nostro Supremo Volere.

Perciò sto tanto attento che tu nulla perdi di ciò che ti dico sulla mia Volontà Divina, perché c’è tanta importanza in queste verità, che occultandone alcune sarebbe come se si volesse spostare il sole dal suo posto, fare uscire il mare dal suo lido; che ne sarebbe della terra? Pensalo tu stessa. E tale sarebbe se mancassero tutte le[1888] verità che con tant’ordine ti ho manifestato sulla mia Divina Volontà”.

Marzo 31, 1929 (34)

Diritti assoluti del Divin Volere. Come la volontà umana cambiò la sorte umana e divina. Come Gesù, se l’uomo non avesse peccato, doveva venire sulla terra glorioso e collo scettro del comando. L’uomo doveva essere il portatore del suo Creatore.

Sento in me la continua potenza del *Fiat* Divino, che mi involge con tale impero che non mi dà tempo alla mia morente volontà di fare il minimo atto, e si gloria non di farla morire del tutto, perché se ciò facesse perderebbe il suo prestigio d’operare sopra d’una volontà umana, che mentre vive, volontariamente subisce l’atto vitale del *Fiat* Divino sopra della sua; ed essa si contenta di vivere morendo per dar vita e dominio assoluto al Supremo Volere, che vittorioso dei suoi diritti divini stende i suoi confini e canta vittoria sulla morente volontà della creatura, la quale, sebbene morendo, sorride e si sente felice ed onorata che un Voler Divino tiene il suo campo d’azione nell’anima sua. Ora mentre mi sentivo sotto l’impero del *Fiat* Divino, il mio dolce Gesù movendosi nel mio interno mi ha detto:

“Figlia piccola del mio Voler Divino, tu devi sapere che sono diritti assoluti del mio *Fiat* Divino di tenere il primato su ciascun atto della creatura, e chi gli nega il primato gli toglie i suoi diritti divini, che gli son dovuti di giustizia, perché è Creatore del voler umano. Chi può dirti, figlia mia, quanto male può fare una creatura quando giunge a sottrarsi dalla Volontà del suo Creatore? Vedi, bastò un atto di sottrazione del primo uomo alla nostra Volontà Divina, che giunse a cambiare la sorte delle umane generazioni, non solo, ma la stessa sorte della nostra Divina Volontà.

Se Adamo non avesse peccato, l’eterno Verbo, ch’è la stessa Volontà del Padre celeste, doveva venire sulla terra glorioso, trionfante e dominatore, accompagnato visibilmente dal suo esercito angelico che tutti dovevano vedere, e collo splendore della sua gloria doveva affascinare tutti e attirare tutti a sé colla sua bellezza, coronato da re e collo scettro del comando per essere re a capo dell’umana famiglia, in modo da dargli[1889] il grande onore di poter dire: ‘Teniamo un re Uomo e Dio’; molto più che il tuo Gesù non scendeva dal Cielo per trovare l’uomo malato, perché se

non si fosse sottratto dalla mia Volontà Divina non dovevano esistere malattie, né di anima né di corpo, perché fu l'umana volontà che quasi affogò di pene la povera creatura. Il *Fiat* era intangibile d'ogni pena, e tale doveva essere l'uomo; quindi io dovevo venire a trovare l'uomo felice, santo e colla pienezza dei beni con cui l'avevo creato.

Invece perché volle fare la sua volontà, cambiò la nostra sorte, e siccome era decretato che io dovevo scendere sulla terra, e quando la Divinità decreta non c'è chi la sposta, solo cambiai modo ed aspetto, ma vi scesi, ma sotto spoglie umilissime, povero, senza nessun apparato di gloria, sofferente e piangendo, e carico di tutte le miserie e pene dell'uomo. La volontà umana mi faceva venire a trovare l'uomo infelice, cieco, sordo e muto, pieno di tutte le miserie, ed io per guarirlo [le] dovevo prendere sopra di me, e per non incuter loro spavento dovevo mostrarmi come uno di loro, per affratellarli [con me] e dar loro le medicine e rimedi che ci volevano. Sicché l'umano volere tiene la potenza di rendersi felice o infelice, santo o peccatore, sano o malato.

Vedi dunque, se l'anima si decide di fare sempre, sempre la mia Divina Volontà e di vivere in essa, cambierà la sua sorte, e la mia Divina Volontà si slancerà sopra la creatura, la farà sua preda, e dandole il bacio della creazione cambierà aspetto e modo, e stringendola al suo seno le dirà: 'Mettiamo tutti da parte; per te e per me sono ritornati i primi tempi della creazione, tutto sarà felicità tra te e me, vivrai in casa nostra, come figlia nostra, nell'abbondanza dei beni del tuo Creatore'.

Senti, mia piccola neonata della mia Divina Volontà, se l'uomo non avesse peccato, non si fosse sottratto dalla mia Divina Volontà, io sarei venuto sulla terra, ma sai come? Pieno di maestà, come quando risuscitai dalla morte, che sebbene avessi la mia Umanità simile all'uomo, unita all'eterno Verbo, ma con quale diversità la mia Umanità risuscitata era glorificata, vestita di luce, non soggetta né a patire né a morire! Invece la mia Umanità prima di morire era soggetta, sebbene volontariamente, a tutte le pene, anzi fui l'Uomo dei dolori. E siccome l'uomo aveva ancora gli occhi abbacinati dall'umano volere, e quindi ancor malato, pochi furono quelli che mi videro risuscitato, che servì per confermare la mia risurrezione. Quindi me ne salii al Cielo per dare il tempo all'uomo di prendere i rimedi e le medicine, affinché guarisse e si disponesse a conoscere la mia Divina Volontà per vivere non della sua, ma della mia; e così potrò farmi vedere pieno di maestà e di gloria in mezzo ai figli del mio regno. Perciò la mia risurrezione è la conferma del *Fiat Voluntas tua come in Cielo così in terra*. Dopo un sì lungo dolore sofferto dalla mia Divina Volontà per tanti secoli, di non tenere il suo regno sulla terra, il suo assoluto dominio, era giusto che la mia Umanità mettesse in salvo i suoi diritti divini e realizzasse il mio ed il suo scopo primario di formare il suo regno in mezzo alle creature.

Oltre di ciò tu devi sapere, per maggiormente confermarti, come la volontà umana cambiò la sorte sua e quella della Divina Volontà a suo riguardo. In tutta la storia del mondo, due solo hanno vissuto di Volontà Divina senza mai fare la loro, e fu la Sovrana Regina ed io; e la distanza, la diversità tra noi e le altre creature è infinita, tanto che neppure i nostri corpi lasciarono[1890] sulla terra, erano serviti come reggia al *Fiat* Divino ed esso si sentiva inseparabile dai nostri corpi, e perciò reclamò e colla sua forza imperante rapì i nostri corpi insieme colle anime nostre nella sua patria celeste. Ed il perché di tutto ciò? Tutta la ragione sta perché mai la nostra volontà umana ebbe un atto di vita, ma tutto il dominio ed il suo campo d'azione fu solo della mia Divina Volontà. La sua potenza è infinita, il suo amore è insuperabile”.

Dopo ciò ha fatto silenzio, ed io mi sentivo che nuotavo nel mare del *Fiat*; ed oh, quante cose comprendevo! Ed il mio dolce Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia, col non fare la mia Divina Volontà la creatura mette in scompiglio l'ordine che tenne la Divina Maestà nella creazione, disonora se stessa, scende nel basso, si mette a distanza col suo Creatore, perde il principio, il mezzo e la fine di quella vita divina che con tanto amore le venne infusa nell'atto d'essere creata. Noi amavamo tanto quest'uomo, che mettevamo in lui come principio di vita la nostra Divina Volontà; volevamo sentirci rapire da lui, volevamo sentire in lui la nostra forza, la nostra potenza, la nostra felicità, il nostro stesso eco continuo. E chi mai poteva farci sentire e vedere tutto ciò, se non la nostra Divina Volontà bilocata in lui? Volevamo vedere nell'uomo il portatore del suo Creatore, il quale doveva renderlo felice nel tempo e nell'eternità. Perciò [con] il non fare [l'uomo] la nostra Divina Volontà, sentimmo al vivo il gran dolore della nostra opera disordinata; il nostro eco finì, la nostra forza rapitrice, che doveva rapirci per dargli nuove sorprese di felicità, si convertì in debolezza, insomma [tutto] si capovolse. Ecco perciò che non possiamo tollerare un tal disordine nell'opera nostra; e se tanto ho detto sul mio *Fiat* Divino è proprio questo lo scopo: che vogliamo mettere l'uomo nell'ordine, affinché ritorni sui primi passi della sua creazione, e scorrendo in lui l'umore vitale del nostro Volere, forma di nuovo il nostro portatore, la nostra reggia sulla terra, la sua e la nostra felicità”.

Aprile 4, 1929 (35)

Come i primi che vivranno nel *Fiat* Divino saranno come il lievito del Regno della Divina Volontà.

Il mio abbandono è nel Voler Santo, che come calamita potente mi attira a sé per somministrarmi a sorsi a sorsi la sua vita, la sua luce, le sue conoscenze prodigiose, ammirabili ed adorabili. Onde la mia povera mente si perdeva in esso, ed il mio dolce Gesù movendosi nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, i primi che faranno la mia Divina Volontà e vivranno in essa saranno come il lievito del suo regno. Le tante conoscenze che ti ho manifestato sopra del mio *Fiat* Divino saranno come la farina al pane, la quale trovando il lievito resta fermentata quanta farina si metta; ma non basta la farina, ma ci vuole il lievito e l’acqua per formare il vero pane, per nutrire le umane generazioni. Così mi è necessario il lievito dei pochi che vivono nel mio Volere Divino e la molteplicità delle sue conoscenze, che serviranno come massa di luce che daranno tutti i beni che ci vogliono per alimentare e felicitare tutti quelli che vogliono vivere nel Regno della mia Divina Volontà.

Perciò non ti impensierire se sei sola e pochi son quelli che conoscono in parte ciò che riguarda la mia Divina Volontà, purché si forma la piccola porzione del lievito unito alle sue conoscenze; il resto verrà da per sé”[\[1891\]](#).

Dopo ciò stavo seguendo gli atti del *Fiat* Divino nella creazione, e mentre seguivo i suoi atti nel cielo, nel sole, nel mare, nel vento, il mio dolce Gesù movendosi nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, guarda: tutto ciò che serve in modo universale a tutta l’umana famiglia è sempre una”[\[1892\]](#), invece le altre cose che non servono in modo universale sono molteplici. Il cielo è uno e si stende sul capo di tutti, il sole è uno e serve di luce a tutti, l’acqua è una e perciò si dà a tutti, e sebbene sembra divisa in tante fonti, mare, pozzi, ma da dove scende tiene la forza unica; la terra è una e si stende sotto i piedi di tutti.

E come nell’ordine naturale della creazione, così nell’ordine soprannaturale. Dio è l’Essere universale ed è uno, e come uno è il Dio di tutti, si dà a tutti, involge tutti, si trova dappertutto, fa bene a tutti ed è vita di tutti. Unica la Vergine, e perciò Madre e Regina universale di tutti. Unico il tuo Gesù, e perciò dovunque ed in modo universale si stende la mia redenzione: tutto ciò che io feci e soffrìi sono a disposizione di tutti e di ciascuno. Unica è la piccola neonata della mia Divina Volontà, e perciò tutto l’universo intero riceveranno in modo universale tutti i beni delle manifestazioni e conoscenze del mio *Fiat* Divino, che come sacro deposito ho deposto in te affinché più che splendido sole splenda i suoi innumerevoli raggi per illuminare tutto il mondo intero; quindi tutto ciò che ti dico contengono la virtù universale che si darà a tutti e farà il bene a tutti. Perciò sii attenta e segui sempre la mia Divina Volontà”.

Sia tutto a gloria di Dio e per compimento del suo *Fiat!!!*

Deo gratias...

?

Vol 26 Fiat! - Sempre ed in eterno

J.M.J.

In Voluntate Dei! - Deo Gratias

Aprile 7, 1929 (1)

Baci al sole; uscita in giardino; gara tra vento e sole. Festa di tutta la creazione. Nota scordante e nota d’accordo. La nuova Eva.

La mia povera mente è sempre di ritorno nel centro del Voler Divino, sento che non posso farne a meno di valicare il suo mare interminabile e di tuffarmi sempre più in esso, per non vedere, sentire e toccare se non che”[\[1893\]](#) Volontà Divina. Oh, Volontà adorabile, innalza le tue onde altissime fino nelle celesti regioni e trasporta la piccola esiliata, la tua neonata, dalla tua Volontà in terra fin nella tua Volontà in cielo! Deh, abbi pietà della mia piccolezza e compi sopra di me l’ultimo tuo atto in terra, per ricominciare il tuo atto continuato in cielo...!

Onde scrivo solo per obbedire e con grande mia ripugnanza... Dopo quarant’anni e più che non ero uscita all’aperto, oggi mi hanno voluto [fare] uscire in giardino sopra una sedia colle rotelle. Ora come sono uscita mi son trovata che il sole mi investiva coi suoi raggi, come se mi volesse darmi il suo primo saluto ed il suo bacio di luce. Io ho voluto rendergli la pariglia dandogli il mio bacio ed ho pregate le bambine e le suore che mi accompagnavano, che tutti dessero il loro bacio al sole, baciando in esso quella Divina Volontà che come Regina stava velata di luce. Tutti l’hanno baciato.

Or chi può dire la mia emozione dopo tanti anni, di trovarmi di fronte a quel sole, che”[\[1894\]](#) il mio amabile Gesù se ne era servito di”[\[1895\]](#) darmi tante similitudini ed immagini della sua adorabile Volontà? Mi sentivo investita non solo dalla sua luce, come”[\[1896\]](#) pure dal suo calore, ed il vento volendo fare la gara col sole mi baciava col suo

leggero venticello per ritemperare i baci caldi che mi dava il sole. Sicché mi sentivo che non finivano mai di baciarmi, il sole da una parte ed il vento dall'altra. Oh, come sentivo al vivo il tocco, la vita, il respiro, l'aria, l'amore del *Fiat* Divino nel sole e nel vento! Toccavo con mano che le cose create sono veli che nascondono quel Volere che le ha create.

Ora mentre mi trovavo sotto l'impero del sole, del vento, della vastità del cielo azzurro, il mio dolce Gesù si è mosso in modo sensibile nel mio interno, e come se non volesse essere [da] meno del sole, del vento e del cielo, mi ha detto:

“Figlia diletta del mio Volere, oggi tutti fanno festa per la tua uscita. Tutta la corte celeste hanno sentito il brio del sole, la gioia del vento, il sorriso del cielo, e tutti hanno corso per vedere che c'era di nuovo; e nel vedere te, investita dalla luce del sole che ti baciava, il vento che ti carezzava, il cielo che ti sorrideva, hanno tutti compreso che la potenza del mio *Fiat* Divino muoveva gli elementi a festeggiare la sua piccola neonata.

Quindi tutta la corte celeste unendosi con tutta la creazione, non solo fanno festa, ma sentono le nuove gioie e felicità che per la tua uscita le[1897] dà la mia Divina Volontà. Ed io, essendo spettatore di tutto ciò, non solo faccio festa dentro di te, ma non mi sento pentito che creai il cielo, il sole e tutta la creazione, anzi mi sento più felice, perché di essa gode la piccola figlia mia; mi si ripetono le gioie, i contenti, la gloria, quando il tutto fu creato, quando l'Adamo innocente non aveva fatto risuonare la nota del dolore della sua volontà ribelle in tutta la creazione, che spezzò il brio, la felicità, il dolce sorriso che teneva la mia Divina Volontà nel sole, nel vento, nel cielo stellato, da dare alle creature. Perché figlia mia, l'uomo col non fare la mia Divina Volontà vi mise nell'opera nostra della creazione la sua nota scordante, perciò perdette l'accordo con tutte le cose create; e noi sentiamo il dolore ed il disonore che nell'opera nostra c'è una corda scordata, che non fa un bel suono, e questo suono scordato allontana dalla terra i baci, le gioie, i sorrisi che contiene la mia Divina Volontà nella creazione. Perciò chi fa la mia Volontà e vive in essa è la nota d'accordo con tutti, il suo suono contiene non nota di dolore, ma di gioia e di felicità, ed è tanto armoniosa che tutti avvertono, anche gli stessi elementi, che c'è la nota della mia Volontà nella creatura, e mettendo come tutto da parte vogliono godersi colei che tiene quella Volontà, di[1898] cui sono tutti animati e conservati”.

Gesù ha fatto silenzio ed io gli ho detto: “Amor mio, tu mi hai detto tante volte che chi vive nella tua Divina Volontà è sorella con tutte le cose create; voglio vedere se la mia sorella luce mi riconosce, e sai come? Se guardandola non mi abbaglia la vista”. E Gesù:

“Certo che ti riconoscerà, provaci e vedrai”.

Io ho guardato fisso nel centro della sfera del sole e la luce pareva che carezzava la mia pupilla, ma senza abbagliarmi, in modo che ho potuto guardare nel suo centro il suo gran mare di luce; com'era terso e bello, com'è vero che simboleggia l'infinito, l'interminabile mare di luce del *Fiat* Divino! Ho detto: “Grazie, o Gesù, che mi hai fatto conoscere dalla mia sorella luce”. E Gesù ha ripreso il suo dire:

“Figlia mia, anche al respiro è riconosciuta chi vive nel mio Volere da tutta la creazione, perché ciascuna cosa creata sentono in quella creatura la potenza del *Fiat* e la supremazia che Dio le diede su tutta la creazione. Guarda e senti, figlia mia; nel principio che Adamo ed Eva furono creati, fu dato l'Eden per loro abitazione, nel quale erano felici e santi. Questo giardino è similitudine di quell'Eden, sebbene non così bello e fiorito. Or sappi che ho permesso di far venir te in questa casa, dov'è[1899] circondata da giardino, per essere la nuova Eva, non l'Eva tentatrice che meritò d'essere messa fuori dall'Eden felice, ma l'Eva riformatrice e ripristinatrice che chiamerà di nuovo il Regno della mia Divina Volontà sulla terra.

Ah, sì! Tu sarai il germe, il cemento al tarlo che tiene l'umano volere, tu sarai il principio dell'era felice. Perciò accento in te la gioia, i beni, la felicità del principio della creazione ed amo di ripetere le conversazioni, le lezioni, gli ammaestramenti che avrei dato se l'uomo non si fosse sottratto dalla nostra Divina Volontà. Quindi sii attenta ed il tuo volo in essa sia continuo”.

Aprile 12, 1929 (2)

La creazione, atto di adorazione profonda della Divina Trinità.

Stavo tutta abbandonata nel *Fiat* Divino, la sua luce eclissava la mia piccolezza e mi trasportava lassù, fin nel seno dell'Eterno, dove non si vedeva altro che luce, santità, bellezza, che infondeva adorazione profonda, da sentirmi cambiata la mia piccola esistenza in un atto solo d'adorazione per quel Dio che tanto mi ha amata e mi ama. Onde mentre la mia mente si perdeva nella luce del Divin Volere, il mio amabile Gesù si è mosso nel mio interno e mi ha detto:

“Figlia mia, la santità del nostro Essere Divino, la potenza unica della nostra Volontà di cui siamo investiti, in modo che se siamo distinti nelle Persone, ma la nostra Volontà è sempre una che opera in noi, che domina, che regge, il nostro amore eguale, reciproco ed incessante, produce in noi la più profonda adorazione tra le Divine Persone. Sicché tutto ciò che esce da noi, non sono altro che atti di adorazione profonda di tutto il nostro Essere Divino.

Quindi quando il nostro *Fiat* Divino volle uscire in campo[1900] colla sua potenza creatrice, operatrice e vivificatrice tutta la creazione, come il nostro *Fiat* si pronunziava, così uscivano da noi atti di adorazione profonda.

Onde il cielo non è altro che un atto d'adorazione profonda dell'immensità del nostro Essere Divino, e perciò dappertutto si vede cielo, e di notte e di giorno; l'immensità del nostro Essere sprigionava dal nostro seno l'immensità della nostra adorazione, e stendeva sull'universo l'azzurro cielo per chiamare tutti quelli che avrebbero abitata la terra nell'unica nostra Volontà, per unificarli nell'immensità della nostra adorazione, in modo che in virtù del nostro *Fiat*, l'uomo si doveva stendere nell'immensità del suo Creatore per formare il suo cielo d'adorazione profonda a colui che lo aveva creato.

Il sole è un atto d'adorazione della nostra luce interminabile, il quale è tale e tanta la foga della sua adorazione profonda, che non si contenta di farsi vedere nell'alto sotto la volta del cielo, ma dal centro della sua sfera scende[1901] i suoi raggi di luce fino nel basso della terra, plasmando e toccando tutto colle sue mani di luce, investe tutto e tutti colla sua adorazione di luce, e chiama piante, fiori, alberi, uccelli e creature a formare una sola adorazione nella Volontà di chi le ha create. Il mare, l'aria, il vento e tutte le cose create, non sono altro che atti di adorazione profonda del nostro Essere Divino, che, chi da lontano e chi da vicino, chiamano la creatura nell'unità del nostro *Fiat* a ripetere gli atti profondi della nostra adorazione, e[d essa,] facendo suo ciò ch'è nostro, può darci il sole, il vento, il mare, la terra fiorita, come adorazioni profonde che sa e può produrre la nostra Volontà unica nella creatura. Che cosa non può fare il nostro *Fiat*? Colla sua forza unica può tutto, unisce tutto, tiene in atto tutto ed unisce cielo e terra, Creatore e creatura, e ne forma un solo”.

Detto ciò si è ritirato nella profondità della sua luce ed ha fatto silenzio. Ond'io son rimasta a continuare il mio giro nella creazione per seguire quell'adorazione profonda del mio Creatore in tutte le cose create. Oh, come si sentiva in ciascuna cosa il profumo dell'adorazione divina! Si toccava con mano il loro[1902] alito adorato. Si sentiva nel vento l'adorazione penetrante, imperante del nostro Creatore, che investendo tutta la terra, ora con soffio leggero ora con onde impetuose ora con aliti carezzevoli, ci investe tanto e ci chiama all'adorazione che il vento possiede del suo Creatore. Chi può dire la forza del vento? Esso in pochi minuti gira tutto il mondo, ed ora con impero ora con gemiti ora con voce flebile ed ora urlante, ci investe e ci chiama ad unirci a quell'adorazione divina che dà al suo Creatore.

E seguendo il mio giro vedevo il mare; in quelle acque cristalline, in quel mormorio continuo, nelle sue onde altissime, Gesù diceva che quel mare non era altro che un atto di profonda adorazione della purità divina, adorazione del loro amore che mormora continuamente, e nelle onde l'adorazione della fortezza divina che muove come leggera paglia tutto e tutti. Oh, se il *Fiat* Divino regnasse nelle creature, a tutti farebbe leggere in ciascuna cosa creata l'adorazione distinta che ciascuna cosa possiede del nostro Creatore; ed unificandoci con tutta la creazione, una doveva essere l'adorazione, uno l'amore, una la gloria al nostro Ente Supremo. Oh, Volontà Divina, vieni a regnare e fa che una sia la volontà di tutti...!

Aprile 16, 1929 (3)

Come [per] chi vive nel *Fiat* è scambio di vita tra il *Fiat* e l'anima. Amore duplicato.

Le privazioni del mio dolce Gesù si fanno più a lungo, ed io non faccio altro che sospirare e gemere il suo ritorno. E per quanto viva tutta abbandonata nel *Fiat* Divino, le sue privazioni sono ferite tanto profonde ed acerbe, che più che cerva ferita mando i miei gridi di dolore, che se potessi assorderei cieli e terra e muoverei tutto al pianto, per un dolore sì straziante e per una privazione sì grande, che mi fa sentire il peso d'un dolore infinito e d'una ferita sempre aperta, menoché quei pochi momenti che mi parla del suo Volere Divino, che mi sembra che si chiuda, ma per riaprirsi con dolore più acerbo. E perciò son costretta nei miei scritti a vergare la mia nota dolente della piccola anima mia, che più che cerva ferita mando i miei gridi di dolore per ferire quel Gesù che mi ferisce; chi sa, ferito mi ritorni e metta tregua alla mia nota dolente.

Onde mentre mi sentivo immersa nel dolore della sua privazione e tutta abbandonata nel suo Volere, si è mosso nel mio interno e mi ha detto:

“Coraggio, o figlia, non ti abbandonare nel tuo dolore, ma sali più su. Tu sai che hai un compito da compiere, e questo compito è tanto grande che neppure il dolore della mia privazione deve fermarti, anzi devi servirti[1903] come salire più su nella luce della mia Divina Volontà. Il tuo incontro con essa dev'essere continuo, perché è scambio di vita che dovete fare: essa si deve dare continuamente a te e tu ad essa. E tu sai che il moto, il palpito, il respiro dev'essere continuo, altrimenti la vita non può esistere, e tu faresti mancare la tua vita nel mio *Fiat*, e[d esso] sentirebbe il dolore che la sua piccola figlia, la sua cara neonata, gli fa mancare in esso[1904] il suo moto, il suo palpito, il suo respiro; sentirebbe lo strappo della sua neonata, che per sentire la sua vita come vita sua [propria], la tiene sempre in atto di nascere, senza metterla fuori dal suo seno neppure per farle fare un passo. E tu ti sentiresti mancare la vita del suo moto continuo, del suo palpito, del suo respiro; sentiresti il vuoto d'una Volontà Divina nell'anima tua. No, no, figlia mia, non voglio nessun vuoto della mia Volontà in te.

Ora tu devi sapere che ogni manifestazione sul mio *Fiat* Divino che ti faccio, sono come tanti scalini in cui scende il mio Volere nell'anima per prenderne il possesso, per formare il suo regno, e l'anima sale al cielo per trasportarlo dal cielo in terra. Perciò è un compito grande e non conviene per qualunque ragione, ancorché fosse santa, perdere tempo. E tu vedi come io stesso mi eclisso nel mio Voler Divino per dare tutto il luogo ad esso; e se faccio le mie scappatine nel venire, è solo per trattare, per riordinare e farti conoscere ciò che appartiene alla mia Divina Volontà. Perciò sii attenta ed il tuo volo in essa sia continuo”.

Dopo di ciò seguitavo a sentirmi oppressa per le privazioni di Gesù e pensavo tra me: “Com'è scemato il suo amore verso di me, confrontato a quello che mi portava prima! Mi sembra che appena le ombre mi son restate, dell'amore di Gesù”. Ma mentre ciò pensavo, si è mosso nel mio interno e mi ha detto:

“Figlia mia, ogni atto fatto nella mia Divina Volontà duplica il mio amore verso di te; quindi dopo tanti atti che hai fatto in essa, posso dire che il mio amore è cresciuto tanto, che devo allargare la tua capacità, per poterti far ricevere il mio crescente amore che sorge in me in ogni atto che fai nella mia Divina Volontà. Perciò il mio amore è più intenso e centuplicato di più da [\[1905\]](#) quello di prima. Quindi puoi star sicura che il mio amore non ti mancherà mai, mai”.

Aprile 21, 1929 (4)

Come la Divina Volontà è pienezza. Come Adamo prima di peccare possedeva la pienezza della santità. La Vergine e tutte le cose create posseggono questa pienezza.

Il mio abbandono nel *Fiat* Divino continua, mi sento che non posso farne a meno di starmi nella cara eredità, che il mio dolce Gesù con tanto amore mi diede dicendomi:

“Figlia, te l'affido a te affinché mai ne esca; e facci risuonare il tuo eco continuo da un punto all'altro, in modo che tutto il cielo può sentire che la nostra interminabile eredità del nostro *Fiat* sulla terra non è isolata, ma è abitata dalla piccola figlia nostra; lei girerà sempre in essa, per far compagnia a [\[1906\]](#) tutti gli atti del nostro Volere, ed a tutti i suoi appartamenti”.

Perciò mi è caro e dolce vivere nella mia celeste eredità, mi sentirei mancare la vita senza di essa. Onde mentre giravo in essa, il mio sempre amabile Gesù girava insieme con me, e tutto amore mi ha detto:

“Figlia mia, la mia Divina Volontà è tutta pienezza, non c'è cosa che non possiede: immensità di luce, santità inarrivabile, interminabilità senza confini; generatrice incessante, vede tutto, sente e plasma tutto. Tutto ciò è natura nel mio *Fiat* Divino, perciò gli atti suoi posseggono la pienezza di tutti i beni. Quindi per poter rinchiudere un solo suo atto nel fondo dell'anima, è necessario che [l'anima] si sgombra di tutta sé stessa, ritorna nel vuoto del nulla come nell'atto quando fu creata, affinché il mio Voler Divino trova lo spazio del nulla per poter deporre un suo atto di pienezza, il quale possedendo la virtù generatrice incessante, un atto chiamerà l'altro, in modo che nulla deve mancare, né pienezza di luce, di santità, d'amore, di bellezza né molteplicità di atti divini.

Perciò la santità fatta nel mio Voler Divino possiede tutta la pienezza, ma tanto, che se Iddio volesse darle di più non troverebbe luogo dove mettere altra luce, altra bellezza. Noi diremo: ‘Tutta bella sei, né altra bellezza possiamo aggiungerti tan[to] sei bella; sei opera del nostro Volere, e ciò basta per essere un'opera degna di noi’. E l'anima dirà: ‘Sono il trionfo del vostro *Fiat* Divino, perciò sono tutta ricca e bella, posseggo la pienezza d'un atto del vostro Volere Divino, il quale tutta mi riempie; e se volesti [\[1907\]](#) darmi di più, non so dove mettere’.

Tale fu la pienezza della santità d'Adamo prima di cadere nel labirinto della sua volontà umana, perché possedeva il primo atto del nostro *Fiat* generatore della sua creazione, e perciò possedeva pienezza di luce, di bellezza, di forza, di grazia; tutte le qualità del nostro *Fiat* [si] riflettevano in lui, e lo abbellivano tanto che noi stessi ci sentivamo rapiti nel guardarlo, nel vedere in lui così ben scolpita la nostra cara immagine che formava in lui il nostro Essere Divino [\[1908\]](#). E perciò ad onta che cadde, non perdette la vita né la speranza rigeneratrice del nostro *Fiat*, perché avendo posseduto nel principio della sua vita la pienezza dell'atto suo, [il nostro *Fiat*] non volle perdere colui che lo aveva posseduto. La Divinità si sentì talmente legata con Adamo, che non si sentì di sbandirlo per sempre. Perdere ciò che una volta è stato posseduto dal nostro *Fiat*, ci vuol troppo; la nostra forza si sentirebbe debole; il nostro amore, il fuoco che possiede si restringerebbe per non farlo; sarebbe il vero imbarazzo divino perdere colui che ha posseduto un atto solo della pienezza della nostra Volontà.

Tale pienezza di santità la possedette l'altezza della Sovrana Regina, e perciò nessun vuoto c'è in lei; si riempì tanto che mari di luce, di grazie, di bellezza, di potenza possiede. È tale e tanta la sua pienezza, che non abbiamo dove mettere e lei non ha dove ricevere, perché è l'unica celeste creatura che visse sotto l'impero dell'atto del nostro *Fiat* e che può dire: ‘Sono un atto di Volontà Divina, ed in questo sta tutto il segreto della mia bellezza, potenza, grandezza e fin della mia maternità’.

Che cosa non può fare un atto del nostro *Fiat*? Tutto, la sua prerogativa è la pienezza di tutto. Un atto di esso è il sole, e possiede la pienezza della luce; e [se] si potesse domandare al sole: ‘Vorresti più luce?’, risponderebbe: ‘Ne ho tanta che posso dare luce a tutti, e mentre la do non la perdo, perché posseggo la sorgente della luce dell'atto del

Fiat Divino'. Il cielo è un atto di esso, perciò dovunque si stende; è tanta la sua pienezza, che non trova dove stendere di più le sue tende azzurre. Il vento è un atto del nostro *Fiat* Divino, e perciò possiede la pienezza dell'impero, della forza; chi può resistere alla forza del vento? Nessuno; fa gioco di tutto e colla sua forza imperante sradica città, alberi, innalza ed atterra come se fosse paglia ogni cosa. Tutta la creazione, ogni cosa creata, possiede la pienezza dell'atto del nostro *Fiat*, e perciò nessuna è misera, tutte sono ricche della pienezza voluta dal nostro Voler Divino, né nessuna cosa fa[1909] bisogno di nulla, sono in natura ricche per loro stesse. Il mare possiede la pienezza delle acque, la terra la pienezza delle piante, e di tante diversità di piante, perché tutte son parti[1910] dell'atto del nostro Voler Divino.

Ora figlia mia, il vivere nella mia Divina Volontà è proprio questo: possedere e godere la pienezza dei beni divini, in modo che nulla le[1911] deve mancare, né santità né luce né bellezza; [queste anime] saranno i veri parti del mio *Fiat* adorabile”.

Aprile 28, 1929 (5)

Come il *Fiat* Divino rende inseparabile la creatura da Dio. Straripamento divino per la creatura. Tutto è al sicuro in chi vive nel *Fiat*. Come tutto è pericolante in chi fa l'umana volontà.

Stavo facendo il mio giro nel *Fiat* Divino per seguire i suoi atti nella creazione, e giunta nell'Eden, la mia povera mente si è fermata nell'atto quando [Dio] creava l'uomo ed alitandolo gli infondeva la vita, e pregavo Gesù che alitasse la povera anima mia per infondermi il primo alito divino della creazione, affinché col loro alito[1912] rigeneratore potessi ricominciare la mia vita tutta nel *Fiat* e secondo lo scopo che[1913] mi avevano creata. Ma mentre ciò facevo, il mio dolce Gesù è uscito da dentro il mio interno, come in atto di volermi alitare, e mi ha detto:

“Figlia mia, è nostra Volontà che la creatura risale nel nostro seno, tra le nostre braccia creatrici, per ridarle il nostro alito continuato, ed in questo alito darle la corrente che genera tutti i beni, gioie e felicità. Ma per poter dare questo alito l'uomo deve vivere nel nostro Volere, perché solo in esso lo può ricevere, e noi darlo. Il nostro *Fiat* tiene tale virtù da rendere inseparabile la creatura da noi, e ciò che noi siamo e facciamo per natura, lei lo può fare per grazia.

Noi col creare l'uomo, non lo mettevamo a distanza da noi, e per averlo insieme con noi gli davamo la nostra stessa Volontà Divina, la quale gli darebbe il primo atto, ad operare insieme col suo Creatore. Fu questa la causa che il nostro amore, la nostra luce, le nostre gioie, la potenza e bellezza nostra, rigurgitarono tutte insieme, e straripando fuori del nostro Essere Divino imbandivano la mensa a colui che avevamo con tant'amore formato colle nostre mani creatrici, e generato col nostro stesso alito. Volevamo goderci l'opera nostra, vederlo felice della nostra stessa felicità, abbellito della nostra stessa bellezza, ricco della nostra ricchezza, molto più che era Volontà nostra di starci vicino colla creatura, operare insieme e trastullarci insieme con essa. I giuochi non si possono fare da lontano, ma da vicino. Ecco perciò che per necessità di creazione e per mantenere integra l'opera nostra e lo scopo con cui l'avevamo creata, l'unico mezzo era dotare l'uomo di Volontà Divina, la quale lo avrebbe conservato come uscì dalle nostre mani creatrici, e lui avrebbe goduto tutti i beni nostri, e noi dovevamo godere perché lui era felice.

Perciò non ci sono altri mezzi, per fare che l'uomo ritorna al suo posto d'onore e che rientra di nuovo ad operare insieme col suo Creatore, ed a vicenda si trastullino insieme, che rientrare di nuovo nel nostro *Fiat*, affinché ce lo porta trionfante nelle nostre braccia che lo stanno aspettando per stringerlo forte nel nostro seno divino e dirgli: ‘Finalmente dopo seimila anni sei tornato; sei andato errante, hai provato tutti i mali, perché non c'è bene senza il nostro *Fiat*, hai provato abbastanza e toccato con mano ciò che significa uscire da esso, perciò non uscirne più e vieni a riposarti ed a godere ciò ch'è tuo, perché nel nostro Volere tutto ti fu dato’.

Quindi figlia mia, sii attenta, tutto ti daremo se vivi sempre nel nostro *Fiat*; il nostro alito prenderà piacere a fiatarti sempre, per strariparti[1914] le nostre gioie, la nostra luce, la nostra santità, e comunicarti l'attitudine delle nostre opere, affinché sempre insieme possiamo tenere la piccola figlia rigenerata dalla nostra Divina Volontà”.

Detto ciò si è ritirato nel mio interno; ed io continuavo a seguire gli atti innumerevoli del *Fiat* Divino, ed il benedetto Gesù ha ripreso a dire:

“Figlia mia, è prerogativa del mio Voler Divino mettere al sicuro tutto ciò che possiede. Quindi quando entra nell'anima come possessore di essa, tutte le cose le mette al sicuro; mette al sicuro la santità, la grazia, la bellezza, le virtù tutte, e per fare che tutto fosse al sicuro, fa sostituire [tutto] nell'anima [con] la sua santità divina, la sua bellezza, le sue virtù, tutto in modo divino, e mettendovi il suo suggello ch'è intangibile da ogni cambiamento, rende la creatura intangibile da ogni pericolo. Sicché per chi vive nel mio Volere nulla c'è più da temere, perché lui ha assicurata ogni cosa colla sua assicurazione divina.

Invece la volontà umana rende tutto pericolante, anche la stessa santità, le virtù che non sono sotto il dominio continuo del mio *Fiat*, sono soggette a pericoli continuati ed oscillazioni continue. Le passioni tengono le vie aperte per mettere tutto sossopra e gettare a terra le virtù, la santità, formate con tanti sacrifici. Se non c'è la virtù vivificatrice ed alimentatrice continua del mio Volere, che chiude tutte le porte e tutte le vie a tutti i mali, l'umana volontà tiene porta e vie per fare entrare il nemico, il mondo, la stima propria, le miserie, le turbazioni, che sono il tarlo delle virtù e della santità; e quando c'è il tarlo, non c'è forza sufficiente per essere fermi e perseveranti nel

bene. Perciò tutto è pericolante quando non regna la mia Divina Volontà.

Oltre di ciò, è tanto il male che non regna in mezzo alle creature la nostra Divina Volontà, che tutte le cose stanno in continua oscillazione. La nostra stessa creazione, tutti i beni della redenzione, sono intermittenti, perché non trovando nell'umana famiglia il nostro *Fiat* regnante, non sempre può[1915] dare gli stessi beni, anzi molte volte ci dobbiamo servire della creazione e redenzione per armarla[1916] contro l'uomo, perché l'umano volere si mette contro il nostro e noi di giustizia dobbiamo colpirli[1917] per far loro comprendere che non regnando il nostro Volere, l'umano respinge i nostri beni e ci costringe a punirli. La stessa gloria che ci dà la creatura per mezzo della creazione e redenzione non è fissa, muta ad ogni atto di volontà umana. Quindi il piccolo interesse che ci doveva dare la creatura, del suo amore e della sua gloria che ci dovrebbe dare, perché tanto le avevamo dato, non è neppure rendita fissa ma tutto è intermittente, perché la sola nostra Volontà tiene virtù di rendere irremovibili e continuati gli atti suoi[1918] e quelli dov'essa regna.

Sicché finché non regna il nostro *Fiat* Divino, tutto è pericolante; la creazione, la redenzione, i sacramenti tutti stanno in pericoli, perché l'umano volere ora abusa, ora non riconosce colui che tanto lo ha amato e beneficato, ora calpesta sotto i suoi piedi gli stessi nostri beni. Perciò finché non regnerà il nostro Volere che getterà in mezzo alle creature l'ordine divino, la sua fermezza ed armonia ed il suo giorno perenne di luce, di pace, tutto starà in pericolo, per lui[1919] e per noi; le stesse cose nostre staranno sotto l'incubo del pericolo e non potranno dare alle creature i beni abbondanti che esse contengono”.

Maggio 4, 1929 (6)

Potenza, incanto, impero di un'anima che vive nel Volere Divino; come tutto gira intorno a lei, ed [essa] padroneggia lo stesso Creatore.

Il mio abbandono nel *Fiat* Divino continua, e la mia povera mente ora si ferma ad un punto ora all'altro di esso, ma non sa uscire da dentro l'immensità dei suoi confini interminabili; anzi non trova né vie né porte per uscirne; e mentre cammina nel Voler Divino, lo lascio dietro di me, e mentre lo lascio dietro, mi si fa avanti colla sua maestà, a destra ed a sinistra, fin sotto i miei passi e mi dice:

“Son tutto per te, per darti la mia vita e formarla in te; sicché non c'è altro per te che la mia Volontà Divina ed adorabile”. Ora mentre la mia povera mente si perdeva in essa, il mio dolce Gesù si è mosso nel mio interno e mi ha detto:

“Figlia mia, chi vive nel mio Voler Divino sente in sé l'atto continuo e costante dell'operato divino del mio *Fiat* Divino. Quest'atto continuo, generato dalla sua potenza nella creatura, tiene tale forza, tale impero su tutti, che rapisce tutti col suo dolce incanto, in modo che tutti girano intorno a lei: gli angeli, i santi, la Trinità Sacrosanta, le sfere e la creazione tutta; tutti vogliono essere spettatori per godere una scena sì dolce, incantevole e bella, dell'atto continuo della creatura nel *Fiat* Divino; essa entra nel banco dell'Ente Supremo, ed unificandosi nell'atto continuo del suo Creatore, lei non fa altro che mettere fuori col suo atto continuo le innumerevoli bellezze, i suoni più dolci, le rarità insuperabili delle qualità del suo Creatore. E quello che più rapisce è nel vedere la sua piccolezza, che tutta ardita e coraggiosa, senza nulla temere, come se volesse padroneggiare lo stesso Creatore, per fargli piacere, per rapirlo a sé, per chiedergli il Regno del suo Volere sulla terra, prende e mette fuori da dentro il banco divino tutte le nostre gioie e felicità come se volesse esaurirle, e vedendo che non le esaurisce non si stanca, ripete il suo atto continuato, in modo che tutti aspettano che finisca; e non vedendola finire si stringono intorno a lei, tanto che essa diventa luogo di centro e tutti girano intorno, per non perdere una scena sì consolante e non mai vista, cioè l'atto continuo della piccolezza umana nell'unità del *Fiat* Supremo; molto più che l'operato continuo è solo di Dio, e nel vederlo ripetere dalla creatura desta le più grandi sorprese, che fa stupire cieli e terra.

Piccola figlia mia, se tu sapessi che significa un atto continuo nella mia Volontà! Quest'atto è incomprendibile a mente creata; esso[1920] è la bilocatrice del nostro atto continuo, essa entra nel nostro atto e fa sorgere e mette fuori mostrando a tutti la nostra rara bellezza, il nostro amore invincibile, la nostra potenza che tutto può, la nostra immensità che tutto abbraccia; vorrebbe dire a tutti: ‘Guardate chi è il nostro Creatore!’ E noi la facciamo fare e godiamo nel vedere che la piccolezza della creatura vuol darci il nostro paradiso ed il nostro Essere Divino, come nostro e come suo. Che cosa non può fare e darci chi vive nel nostro *Fiat*? Tutto! Molto più che stando in terra questa felice creatura, in virtù del libero arbitrio tiene la virtù conquistatrice, ciò che non tengono neppure i santi in cielo, e con questa può conquistare e moltiplicare il bene che vuole. Ed il nostro Volere che la tiene dentro di sé, la rende conquistatrice del nostro Essere Divino”.

Maggio 9, 1929 (7)

Com'era necessario che accentrasse in Luisa la santità umana per consumarla, per dar principio alla santità del vivere nel Voler Divino. Come il patire volontario è qualcosa di grande innanzi a Dio.

Avevo letto nel primo volume dei miei scritti, come Nostro Signore mi aveva detto che voleva che io accettassi d'entrare in battaglia col nemico infernale, nelle dure prove che mi sottoposi[1921]. Ond'io pensavo tra me: “Mi sembra che ci sia contraddizione, perché Gesù mi ha detto tante volte che chi vive nella sua Volontà Divina non è

soggetta a tentazioni né a turbazioni, né il nemico tiene potere di poterci entrare nel *Fiat* Divino, perché questo lo brucerebbe più dello stesso fuoco dell'inferno, e per non restare più bruciato fugge dall'anima che vive in esso". Ora mentre ciò ed a tant'altre cose pensavo, il mio dolce Gesù movendosi nel mio interno mi ha detto:

"Figlia mia, tu ti sbagli, né ci sono contraddizioni. Tu devi sapere che dovendoti chiamare in modo tutto speciale a vivere nella mia Divina Volontà, per fartela conoscere e per mezzo tuo far conoscere agli altri la santità del vivere in essa, per farla regnare sulla terra, era necessario che accentrassi in te tutta la santità umana per consumarla in te, per dar principio alla vera santità del vivere nel mio Volere Divino. La santità nell'ordine umano doveva essere lo sgabello, il trono della santità nell'ordine della mia Divina Volontà.

Ecco perciò che fin dal principio in cui ti chiamai allo stato di vittima ed a tutto ciò che soffristi in quell'epoca, io te lo dicevo prima per domandarti se tu accettassi, e dopo che tu accettavi allora ti mettevo in quello stato di pena; volevo da te il patire volontario, non forzato, perché era la tua volontà che volevo far morire ed accendere sopra la tua volontà, quasi come spenta fiammella, il gran fuoco del sole del mio *Fiat*. Il patire volontario è qualche cosa di grande innanzi alla nostra Maestà Suprema, e perciò sulla morte del tuo volere, affogato di pene, poteva la mia Volontà avere il dominio e disporti a ricevere il bene più grande delle sue conoscenze. Non fu il mio patire tutto volontario - nessuno poteva imporsi su di me - che formò il gran bene della redenzione? Quindi tutto ciò che tu soffristi allora, non fu altro che completazione dell'ordine della santità nel modo umano. Perciò quasi nulla ti dicevo della santità del vivere nel mio Voler Divino, volevo completare l'una per incominciare l'altra. E quando vidi che nulla mi negasti di ciò che io volevo, a costo anche della tua vita, e mentre nulla mi negavi, la tua volontà perdeva la via e si trovava in continuo atto di morire, la mia faceva la sua via e riacquistava la sua vita in te. E come riacquistava la sua vita, così si svelava dicendoti la sua lunga storia, il suo dolore, e come sospira di venire a regnare in mezzo alle creature.

La mia parola è vita, e come, più che tenero padre ti parlavo del mio *Fiat*, così andavo formando la sua vita in te, perché mai mi avresti capito [in] ciò riguardava il mio Volere se non avessi avuta la sua vita in te, perché ciò che forma vita, si ha il vero interesse di comprendere e difendere, ciò che non forma vita entra nell'ordine secondario, non primario, e non si sente il vero amore che si può avere alla propria vita.

Onde alla stessa vita del mio *Fiat* formata in te, io potevo affidare tutte le sue conoscenze per poter formare altrettante vite di esso nelle creature. E poi dovevo far di te ciò che feci di me. Io quando venni sulla terra osservai tutte le leggi, mi sottoposi a tutti i sacrifici della legge antica in modo perfetto, che nessun altro fino allora aveva osservato; e dopo che tutto completai in me, consumando nella mia Umanità tutte le leggi e santità di modo antico, l'abolii e diedi principio alla nuova legge di grazia ed alla nuova santità che portai sulla terra. Così ho fatto di te; accentrarai in te le pene, i sacrifici, le battaglie della santità presente per completarla e così potere rincominciare la nuova santità del vivere nel mio Volere, cioè il *Fiat Voluntas tua* come in cielo così in terra.

Ora dove sono le contraddizioni che tu dici? Quando l'anima entra nel mio Volere per farvi vita perenne, il nemico non può più avvicinarsi, la sua vista resta accecata dalla luce del mio *Fiat*, né può vedere ciò che la felice creatura opera in questa luce divina. La luce si schermisce^[1922] di tutto, domina tutti, è intangibile, né si fa offendere né offende, e se qualcuno la vuol toccare o stringerla nelle sue mani, con rapidità incantevole sfugge e quasi scherzevole lo spruzza di luce; tocca tutto, abbraccia tutti per far bene a tutti, ma non si fa toccare da nessuno. Tale è la mia Divina Volontà; chiude l'anima nella sua luce e col suo impero eclissa tutti i mali, e lei vivendo di luce, tutto si converte in luce, in santità e pace perenne. Sicché i mali si smarriscono e perdono la via; le turbazioni, le passioni, il peccato restano tutti spezzati di gambe e non sanno più camminare. Perciò sii attenta ed il tuo vivere nel mio *Fiat* sia continuo".

Maggio 12, 1929 (8)

Come chi vive nel *Fiat* Divino è la narratrice delle opere divine. Ascensione. Causa perché [Gesù] non lasciò il Regno della Divina Volontà sulla terra.

Continuando il mio solito abbandono nel *Fiat* Divino, stavo seguendo gli atti di esso nella creazione; mi sembrava che unendomi ai suoi atti, ora faceva^[1923] un atto di luce, ora un atto d'immensità, ora un atto di potenza, e così via via. Ma mentre ciò facevo, il mio sempre amabile Gesù movendosi nel mio interno mi ha detto:

"Figlia mia, chi vive nella mia Divina Volontà e segue gli atti suoi è la narratrice di tutte le opere nostre. Sicché come tu giri nel sole per ripetere insieme colla mia Volontà ciò che feci nel creare il sole, ci fai la narratrice della storia della sua luce; e l'Ente Supremo, nel sentirsi ripetere da te tutta la storia del sole, ciò che racchiude, il bene che fa, si sente ridare tutta la gloria della sua luce; e come la luce brilla sopra tutte le cose, investe tutto, riempie l'aria, così si sente il tuo eco, vicino e lontano, nel basso e nell'altezza dei cieli, e sussurrando al nostro orecchio ci fa[i] la narratrice della luce e ci glorifica^[1924] tanto che ci dai un sole di gloria. Oh, come restiamo felicitati da parte della creatura, perché da noi fu creato un astro così benefico per tutta la terra! E come non amare chi vive nel nostro *Fiat* Divino? Lei raccoglie tutte le nostre qualità e felicità sparse in tutto il creato, ed ora ci fa la narratrice del cielo e ci dice la storia della sua immensità e ci dà la gloria del cielo intero, ora ci dice la storia del mare e mormora insieme colle acque: 'Amore e gloria di tutto il mare al mio Creatore'; ora ci narra la storia della terra fiorita, e tutte

le piante e fiori elevano il loro profumo, e ci dà la gloria di tutta la terra. Ed ora fa la narratrice della storia del vento, ora dell'aria, ora dell'uccellino che canta, ora dell'agnello che bela; insomma tiene sempre cose da narrarci delle tante cose che abbiamo fatto nella creazione, per ridarci l'amore e la gloria che ebbimo nel crearla. Oh, come è dolce e gradito nel sentirti fare la narratrice delle opere nostre! Ci sentiamo raddoppiare l'amore, la gloria nostra, molto più che chi ci fa la narrazione vive nel nostro Volere, il quale ammaestrandola le fa dire i segreti amorosi che ci sono in tutte le cose create”.

Detto ciò ha fatto silenzio. Poi come se non potesse contenere l'amore del suo cuore divino ha soggiunto:

“Figlia diletta mia, tu sei la mia speranza, la speranza del Regno della mia Divina Volontà sulla terra, quella speranza che non dice dubbio ma certezza, perché già in te [la mia Divina Volontà] vi trova il suo regno. I tuoi modi, le tue prerogative, le tue narrazioni sono tutti appartenenti al mio *Fiat* Divino; in te ci sono le sue fondamenta, le sue conoscenze, perciò spero che il suo regno si formerà e si divulgherà sulla terra”.

Dopo di ciò stavo pensando quando Nostro Signore salì al cielo, glorioso e trionfante, colla sua Umanità non più umiliata, soggetta alle pene, colla divisa dell'Adamo decaduto, ma intangibile d'ogni pena, colla divisa del nuovo Adamo innocente, con tutte le prerogative più belle della creazione, vestito di luce ed immortale. Ma mentre ciò pensavo, il mio dolcissimo Gesù movendosi nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, la mia Umanità rifece in sé e sopra di sé stessa tutti i mali dell'umanità decaduta, fino a morire, per darle virtù di farla risorgere dalla morte di [\[1925\]](#) cui era soggetta. Ecco la causa perché non lasciai il Regno della mia Volontà Divina sulla terra, perché mancava l'umanità dell'Adamo innocente, gloriosa ed immortale, per poter impetrarlo e ricevere il gran dono del mio *Fiat*. Perciò era necessario che la mia Umanità prima doveva rifare l'umanità decaduta e darle tutti i rimedi per rialzarla, poi morire, e risorgere colle doti dell'Adamo innocente, per poter dare all'uomo ciò che perdette. Non solo, ma volli salire al cielo colla mia Umanità bella, vestita di luce, come uscì dalle nostre mani creatrici, per dire al Padre celeste: ‘Padre mio, guardami come la mia Umanità è rifatta, come il Regno della nostra Volontà sta al sicuro in essa; son'io il capo di tutti, e chi ti prega tiene tutti i diritti di chiedere e di dare ciò che io posseggo’.

Figlia mia, ci voleva una Umanità innocente, con tutte le doti con cui uscì dalle nostre mani creatrici, per impetrare di nuovo il Regno della nostra Volontà in mezzo alle creature; fino allora mancava, ed io l'acquistai colla mia morte, e salii al cielo per compiere al [\[1926\]](#) primo compito il secondo mio compito di impetrare e dare il Regno della mia Divina Volontà sulla terra. Sono circa duemil'anni che questa mia Umanità prega, e la nostra Maestà Divina sentendosi rigurgitare di nuovo, anzi con più intensità, l'amore della creazione che ebbimo nel creare l'uomo, e sentendosi rapire ed affascinare dalle bellezze della mia Umanità, ha sboccato fuori di nuovo ed aprendo i cieli ha fatto piovere a torrenti la pioggia di luce delle tante conoscenze sul mio *Fiat*, affinché come pioggia discenda sulle anime e colla sua luce vivifica e sana l'umano volere, e trasformandolo getta la radice della mia Volontà nei cuori e vi stenda il suo regno sulla terra.

Per venire il mio regno sulla terra, prima dovevo farlo conoscere, dovevo far sapere che vuol venire a regnare, ed io, come un fratello maggiore dell'umana famiglia, sto facendo tutte le pratiche nel cielo presso la Divinità per darle un acquisto sì grande. Quindi era necessario che io salissi al cielo colla mia Umanità glorificata, per poter riacquistare di nuovo il Regno del mio *Fiat* per i miei fratelli e figli miei”.

Maggio 16, 1929 (9)

Come le conoscenze sulla Divina Volontà sono l'esercito; gli atti fatti in essa, le armi; la sua luce, la reggia; il ministero, la Trinità Santissima. Foga divina per stabilire il suo regno. Bisogno divino; suo silenzio e dolore dei suoi segreti.

Continuando il mio solito abbandono nel *Fiat* Divino, mi sentivo impensierita sulle privazioni del mio dolce Gesù. Oh, come la povera anima mia gemeva sotto il peso infinito d'un dolore che fa dire a tutte le cose create: “Dov'è il tuo Gesù, colui che tanto ti amava? Ah! Tu senti che tutto sostiene, tocca [\[1927\]](#) la sua bellezza che ha sfiorata [\[1928\]](#) su tutta la creazione, vedi la sua immensità che non puoi raggiungere; questo che tu vedi non sono altro che le orme dei suoi passi che al suo passaggio impresse su tutte le cose da lui create, ma non è qui; e tu corri, cercalo, e noi tutti ti accompagneremo gemendo insieme con te per farti trovare colui che tu vuoi”. Ed io mi sento che tutti mi parlano di Gesù con note dolenti, che facendo eco nel mio povero cuore, [esso] è straziato da un dolore che io stessa non so dire; ed era tanta l'impressione, come se volessi uscire dal mio solito stato. Ma in questo mentre il mio amabile e buon Gesù mi ha sorpresa, e gettandomi le braccia al collo mi ha detto:

“Figlia mia, che c'è? Che c'è? Quietati, quietati. Come, vuoi tu forse uscire da dentro l'esercito della mia Divina Volontà? Guarda che esercito ordinato, formidabile e numeroso, che schierandosi nell'anima tua, non ti riuscirà facile uscire. Ma sai tu chi è quest'esercito? Tutte le conoscenze sulla mia Divina Volontà, perché essa essendosi formata la sua reggia in te, non poteva stare né era decoroso stare senza il suo esercito. Questo esercito l'abbiamo uscito [\[1929\]](#) dal nostro seno divino per corteggiare, difendere, e stiano [\[1930\]](#) tutti sull'attenti per far conoscere a tutti chi è il nostro *Fiat*, il loro Re divino, come vuol scendere con tutto il suo esercito celeste in mezzo ai popoli per

combattere l'umano volere, ma non colle armi che uccidono, perché in cielo non ce ne sono queste armi micidiali, ma colle armi di luce che combattono per formare la vita del mio Volere nelle creature.

Or tu devi sapere che le armi di questo esercito sono gli atti fatti nella mia Divina Volontà. Guarda com'è bello! La reggia è la luce del mio *Fiat*; il re che domina è il mio Volere; il ministero, la Trinità Santissima; l'esercito, le sue conoscenze; le armi, gli atti tuoi fatti in esso. Perché come tu avevi il bene di conoscere una sua conoscenza ed operavi in virtù di essa, nel mio *Fiat* formavi le armi nelle mani di ciascuna conoscenza, per dar la vita di essa alle altre creature. Ma non è tutto ancora; ogni conoscenza possiede un'arma, diversa l'una dall'altra, sicché ogni conoscenza che ti ho fatta sulla mia Divina Volontà possiede un'arma speciale e distinta: chi possiede l'arma della luce per illuminare, riscaldare e fecondare il germe del mio *Fiat*, chi possiede l'arma della potenza vincitrice che domina ed impera, chi l'arma della bellezza che rapisce e conquide, chi l'arma della sapienza che ordina e dispone, chi l'arma dell'amore che brucia, trasforma e consuma, chi l'arma della fortezza che atterra, fa morire e fa risorgere nel mio Volere Divino. Insomma ogni mia conoscenza è un soldato divino, che manifestandosi all'anima tua si è fatto[1931] mettere nelle loro mani, da te, l'arma di ciascun ufficio che posseggono.

Guarda che ordine che [questi soldati] tengono, come sono attenti al loro ufficio ed a maneggiare l'arma che ciascuno possiede, per disporre e formare il popolo del Regno del mio *Fiat* Divino!

Questo esercito e queste armi posseggono la virtù prodigiosa dell'infinito, in modo che si diffondono ovunque, e dove c'è una luce anche piccola nelle creature, combattono con armi di luce contro le tenebre dell'umano volere, per eclissarlo e darle[1932] la vita del mio *Fiat*; e dove c'è un germe di potenza o di forza, corre il soldatino divino colla sua arma della potenza e della forza per combattere la potenza e forza umana e far risorgere la potenza e la forza della mia Divina Volontà. A tutti gli atti umani questo esercito tiene l'arma opposta per combatterli, per far risorgere sopra l'atto umano l'atto del mio Volere Divino.

Quindi figlia mia, è necessario che tu rimani nella mia Divina Volontà per formare armi sufficienti, coi tuoi atti fatti in essa, al grande esercito delle sue conoscenze. Se tu sapessi come questo esercito aspetta con ansia le armi degli atti tuoi nelle loro[1933] mani, per muovere battaglia e distruggere il povero regno dell'umano volere ed edificare il regno nostro, di luce, di santità e di felicità! Molto più che io sto in te, nella gran reggia della mia Divina Volontà, in mezzo al mio esercito col continuo consiglio del ministero delle Divine Persone, come riproduttore delle opere nostre, perché noi siamo l'Essere operante e dove stiamo vogliamo operare sempre senza mai cessare. Quindi è di necessità che tu resti sempre nel nostro *Fiat*, per unirti a noi nel nostro continuo operare, e darci il campo di sempre operare in te. Perché è proprio questo il segno dell'operato divino: operare sempre, sempre senza mai cessare”.

Dopo ciò ha fatto silenzio, e poi con un'enfasi[1934], più tenero ha soggiunto:

“Figlia mia, se tu sapessi la foga del mio amore che sento, perché voglio stabilire il Regno della mia Divina Volontà sulla terra per realizzare l'unico scopo per il quale fu creato l'uomo! Perciò [in] tutto ciò ch'è stato fatto dalle Divine Persone da che fu creato il mondo, e quello che faremo, il nostro principio sarà sempre quello, né lo smetteremo giammai: che l'uomo ritorni nell'eredità che ci respinse, del Regno del nostro *Fiat*. Tanto che nella mia stessa incarnazione, quando scesi dal cielo in terra, il primo scopo fu il Regno della mia Divina Volontà, i primi passi li rivolsi nel regno di essa, cioè nella mia Madre Immacolata che lo possedeva. La mia prima dimora fu nel suo seno purissimo, in cui il mio *Fiat* teneva il suo dominio assoluto ed il suo regno integro e bello; ed in questo Regno del mio Volere, che possedeva la mia Mamma celeste, incominciai e formai la mia vita quaggiù, di pene, di lacrime e di espiazioni.

Io lo sapevo che dovevo essere il Gesù negletto, non amato né cercato, ma volli venire perché vedevo attraverso i secoli che la mia venuta sulla terra doveva servire a formare il Regno del mio Voler Divino, e per necessità dovevo prima redimerli[1935] per avere il mio primo scopo. Ed io fin d'allora scendevo dal cielo per venire a trovare, cercare e stringere al mio seno i figli del regno mio che mi avrebbero cercato, amato, riconosciuto, fino a giungere a non poter stare senza di me. E perciò in ciò che io facevo e soffrivo, io ci mettevo un segno e dicevo: ‘Qui aspetterò i figli del mio Volere, li abbraccerò, ci ameremo d'un solo amore, con una sola Volontà’. E per amor loro, le pene, le lacrime, i passi, le opere mi si cambiavano in refrigerio, in gioia per il mio cuore affogato d'amore.

Figlia mia, non senti tu stessa che non puoi stare senza di me? E quando leggeranno nel mondo queste carte, resteranno strabiliati nel sentire la lunga catena delle mie grazie, le mie giornaliere venute, e per sì lungo tempo, ciò che non ho fatto a nessun altro; le mie lunghe conversazioni che ho fatto con te, i tanti insegnamenti che ti ho dato e tutto ciò che doveva servire al Regno della mia Divina Volontà. Sentivo l'irresistibile bisogno di riprendere e rifare con te tutte le conversazioni, di darti le grazie e gli insegnamenti che avrei fatto coll'Adamo innocente se non avesse respinto la preziosa eredità del mio *Fiat*; spezzò il mio dire e mi ridusse al silenzio, e dopo seimil'anni di silenzio sentivo l'estremo bisogno di riprendere il mio dire colla creatura. Oh, come era doloroso contenere tanti segreti nel mio cuore, che doveva[1936] confidarle, e solo per lei erano riserbati questi segreti, non per altri; e se sapessi quanto mi è costato il tacere per sì lungo tempo! Il mio cuore era soffogato e delirante, ripeteva sommessamente: ‘Anime!’ Creai l'uomo per avere con chi parlare, ma doveva possedere la mia Divina Volontà per intendermi, e siccome me la respinse mi ha reso il Dio taciturno. Che dolore sento! Che amore soffogato, che mi faceva venir meno e delirare!

Perciò non potendo durarlo più a lungo [il silenzio], l'ho voluto rompere con te, ho spezzato il mio lungo silenzio; e quindi la necessità della foga del mio dire si è allungata, e spesso e ripetuto. E mentre mi sfogo con te nel dire, mi sento come se ora sto dando principio alla creazione, e perciò in queste carte ti sto facendo scrivere il perché vero della creazione, che cosa è la mia Volontà, il suo valore infinito, come si deve vivere in essa, il suo regno e come vuol regnare per rendere tutti santi e felici.

Tutti resteranno sorpresi nel leggere queste carte e sentiranno il bisogno che il mio *Fiat* vivesse in mezzo a loro. La Divinità sente un'irresistibile necessità di completare l'opera della creazione, e questa sarà completata col regnare la nostra Divina Volontà in mezzo alle creature. Che farebbe una creatura se dopo che ha fatto un'opera con sacrifici inauditi e per lungo tempo, opera che le costa la vita, opera di valore incalcolabile, e solo che le mancasse un punto, una sfumatura, un colore, non può completare l'opera che le costa tanto? E per quanto bella la sua opera, per quanto preziosa e di valore incalcolabile, che formerebbe la sua fortuna, la gloria e la sua felicità completa, non può presentarla al pubblico né può dire ch'è opera compiuta, perché manca un punto. [Per] questa tale la vita si cambierebbe in dolore, e sentirebbe il peso della sua opera, bella sì, ma non compiuta; e perciò si sente infelice ed invece di [ricevere] gloria si sente umiliata. E quali sacrifici non farebbe? Metterebbe la vita per mettere quel punto per fare compiuta l'opera sua.

[In] tale [modo] ci troviamo noi; nulla manca all'opera nostra della creazione, cieli, soli, opere e magnificenza d'ogni specie, ma manca un punto, ma punto che mi sfigura un'opera sì bella; ma questo punto è il più importante, è la sfumatura più bella, è il colore più vivo che manca alla creazione. Tutto e tutti vivono nel mio *Fiat*, ma un punto di essa, cioè l'umana famiglia, è fuori di esso, fuori del mio regno e vive infelice. Qual dolore! C'è posto per tutti nel mio Volere, eppure c'è chi vive fuori. Oh, come ce la sfigurano e ce la rendono incompleta [la creazione]! E che cosa non faremmo per vederla compiuta? Qualunque sacrificio, figlia mia, tutto siamo disposti a fare; già ho messo la mia vita nella redenzione per mettere questo punto all'opera creatrice.

E quando conosceranno che significa Volontà di Dio, il gran bene che può fare, e come a noi l'unica cosa che più c'importa è mettere in salvo i diritti del nostro *Fiat* Divino e farlo regnare, per vedere tutti felici nella Volontà nostra, della nostra stessa felicità, non più si meraviglieranno di leggere in queste carte ciò che ti ho detto e fatto di grande nell'anima tua, anzi diranno: 'Ad una Volontà sì santa che tutto ha fatto, era giusto che ci voleva questo sfoggio di grazie e tanti insegnamenti sublimi, per farcela comprendere, amare e sospirare, in chi doveva fare il primo deposito del suo regno. Perciò sii attenta, perché si tratta di dare i diritti ad una Volontà Divina per rendere completa l'opera della creazione'.

Maggio 21, 1929 (10)

La Divina Volontà luce, l'amore calore. Alimento e sbocco divino.

Sono sempre di ritorno nella mia cara eredità del Voler Divino e mi sembra che vado spigolando in esso; e Gesù molto buono non tralascia di darmi le sue belle lezioni sopra ciascuna di quelle spighe che vado raccogliendo. Ma mentre giravo, andavo ripetendo il mio ritornello sopra ogni cosa: "Ti amo, e fa che il mio *ti amo* sia la dolce catena che legando l'eterno *Fiat* lo tira, lo violenta a farlo venire a regnare sulla terra". Ora mentre ciò facevo, il mio adorato Gesù mi ha detto:

"Figlia mia, la mia Divina Volontà è luce, l'amore è il calore; luce e calore sono inseparabili tra loro e formano la stessa vita. Necessità della fusione della mia Volontà e del mio amore: una volontà che non ama non è operante, un amore che non ha volontà è senza vita. Però la mia Volontà tiene il primo atto, si può dire che la sua luce fa sorgere il calore; essa fa il primo atto e chiama nella sua luce la vita dell'amore e ne forma una sol cosa. Chi mai può dividere il calore dalla luce? Nessuno. Ma però quanto più grande è la luce, più forte è il calore; sicché [con] una piccola luce, appena si sente la forza del calore, una luce grande dà molto calore e produce effetti mirabili. Quanti e quali effetti produce il sole, perché la sua luce è tanta che abbraccia tutta la terra? Si può dire ch'è il re della terra; colla sua luce e col suo calore carezza tutti, abbraccia tutto e fa bene a tutti, e senza che chieda nulla da nessuno; perché primo, che non [\[1937\]](#) ha bisogno di nulla, secondo, che tutti si sentirebbero impotenti di contraccambiare il sole del gran bene che fa a tutta la terra.

Ecco perciò tu senti in te due potenze infinite fuse in una: la Divina Volontà mia ed il mio amore; e la luce del mio Volere ti fa correre per farti mettere il suo *ti amo*, che sprigiona dal seno della sua luce, su tutte le cose create per vedere tutta la creazione brillantata dal suo e tuo *ti amo*.

Oltre di ciò la vita fa [\[1938\]](#) bisogno d'alimento; la mia Volontà Divina è vita, il mio amore è cibo; ogni tuo *ti amo* è un sorso d'alimento che dai al mio *Fiat* in te, e [ad] ogni tuo atto fatto nel mio Volere cresce la vita di esso in te. Oh, come ne gode e cresce mirabilmente la vita del mio Voler nella creatura, quando trova molto amor divino! Si può dire che il mio *Fiat* trova il suo cibo ed il mio amore trova la sua vita".

Dopo di ciò continuavo a pensare al *Fiat* adorabile, ed il mio dolce Gesù ha ripreso a dire:

"Figlia mia, chi vive nel mio Voler Divino sta sotto lo sbocco continuo del suo Creatore; è tanto il nostro amore verso di lei, ci rapisce tanto nel [\[1939\]](#) vedere il nostro *Fiat* nella piccolezza della creatura, che vogliamo darle

sempre sempre, senza mai cessare. Ora questo nostro sbocco divino la riempie tanto, che non le lascia nessun vuoto in sé stessa, in modo che dovunque si poggia trova sempre la pienezza del nostro sbocco che la sostiene, in modo che non si può ripiegarsi sopra di sé stessa, perché il nostro sbocco la sostiene e la porta come in trionfo nelle sue braccia. Ma sai tu che cosa sbocchiamo? Amore, luce, grazia, santità, potenza, eccetera.

Ora tutte queste nostre qualità fanno a gara a chi vuol portare in braccia questa piccola creatura, pare che se la contendano tra loro e fanno a turno per dire che: ‘Tutti l’abbiamo portata’; e mentre ciascuna la porta nelle sue braccia, e se[1940] la porta l’amore, la riempie tanto d’amore che prende gusto a vedere affogata la piccola piccina, affogata del suo amore; ed allora [l’amore] si contenta di farla passare nelle braccia della luce, quando la vede sboccare amore, perché vogliono vedere ripetere la piccola piccina[1941] ciò che ha fatto il suo Creatore. La luce prende gusto ad affogarla di luce, la grazia ad affogarla di grazia, la potenza ad affogarla di potenza, ma tanta da rapire lo stesso Creatore. Insomma, questa piccola creatura vive sotto lo sbocco continuo di Dio, che la riempie tanto da sentirsi affogata da non poterlo contenere, in modo ch’è costretta a sboccarlo fuori. Sicché ciò che tu dici del mio Volere Divino non è altro che lo sbocco di ciò che contiene[1942] dentro”.

Maggio 25, 1929 (11)

Potenza di chi vive nel *Fiat* Divino. Virtù degli atti fatti in esso. Come tutte le generazioni pendono dagli atti fatti da Adamo.

Continuando il mio solito abbandono nel *Fiat*, mi son trovata fuori di me stessa e con mia meraviglia mi son trovata il nemico infernale vicino, come se si volesse menare[1943] sopra di me; io mi son sentita tal forza da mettermi sopra di lui, e come mi mettevo sopra, così restava tutto fracassato ed in frantumi. Io mi sentivo impressionata e pensavo tra me: “È da tanto tempo che non lo vedevo il nemico, anzi se lo vedevo fuggiva da me; ed ora che cosa vuole con questo suo avvicinarsi?” Ed il mio amabile Gesù movendosi nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, l’anima che possiede il mio *Fiat* Divino tiene tal potenza da mettere in frantumi la potenza diabolica; ed io ho permesso di farti toccare con mano che solo col menarti sopra di lui è restato stritolato, affinché non lo temi, e lui sentisse la potenza di chi possiede il mio Volere, che sperde come polvere al vento la forza diabolica. Perciò non ti dar pensiero di lui e continua la vita nel mio *Fiat*; perché tu devi sapere che ogni preghiera, ogni atto e moto di chi vive in esso, racchiude dentro una forza ed un peso infinito ed incancellabile, e l’infinità si stende ovunque, contiene la virtù produttrice di tutti i beni, abbraccia l’eternità, racchiude lo stesso Dio. Perciò un atto fatto nel mio Volere è un atto che non finisce mai ed ha tale potenza che racchiude cielo e terra; ed il nostro *Fiat* colla sua potenza infinita racchiude la nostra Divinità nell’atto della creatura, formando coi suoi veli di luce la più bella e deliziosa reggia al nostro Essere Divino”.

Gesù è scomparso ed io mi sentivo inabissata nell’abisso di luce del *Fiat* Supremo. Dopo ciò stavo seguendo i miei atti nel *Fiat* Divino, e giungendo nell’Eden pensavo tra me: “In quest’Eden fece i primi atti nel *Fiat* Divino il nostro primo padre Adamo. Sicché la creazione tutta ebbe il principio dentro un atto di Volontà Divina operante in tutte le cose create, come pure il primo uomo. Essa stendeva la pienezza della sua santità, potenza, bellezza e luce in ciascuna cosa, facendosi attore e spettatore, racchiudendo tutto in un atto solo di sua Volontà Divina. Com’era bella la creazione al suo principio! Una era la Volontà che operava, ed i diversi atti non erano altro che gli effetti di essa”. Ma mentre ciò pensavo, il mio amabile Gesù movendosi nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, tutte le generazioni pendono dai primi atti fatti d’Adamo nella pienezza della mia Divina Volontà, perché essendo fatti in essa erano atti pieni di vita e potevano dar principio e vita a tutti gli altri atti di tutte le creature. E ad onta che le creature non vivono di mia Volontà, ma della loro, ma è sempre essa che dà loro vita, e mentre dà loro vita la tengono come soffocata ed agonizzante negli atti loro. Perciò tutti gli atti di Adamo fatti nel mio Volere stanno come atto primo di tutti gli atti delle creature. Chi può distruggere un atto fatto nella mia Divina Volontà? Chi mai può toglierle[1944] la sovranità, la potenza, la bellezza, la vita? Nessuno. Non c’è cosa che non penda dal primo atto; tutte le cose create pendono dal primo atto fatto da colui che le ha create. E se tanto amo, sospiro e voglio che la mia Volontà sia conosciuta e vi regni in mezzo alle creature, è proprio questa la ragione: che siano restituiti i suoi diritti giusti e santi, e che come ebbe principio la creazione tutta, così ritorni tutta nella nostra Divina Volontà”.

Maggio 28, 1929 (12)

Quando Gesù ha parlato del suo Volere si sono abbassati i cieli; festa di tutto il cielo. Il Divin Volere corona della creazione e redenzione. Dolore di Gesù perché non si conosce il *Fiat* Divino.

La mia piccola intelligenza non fa altro che valicare il mare interminabile del *Fiat* Divino, e come [esso] forma le sue onde di luce, così mormora il suo linguaggio celeste e divino e mette fuori i suoi segreti, e con parole arcane si manifesta alla piccola anima mia; e molte volte il mio dolce Gesù esce da dentro quelle onde di luce, corre, mi abbraccia, e mettendosi la mano al suo cuore per sostenerlo, tanta è la foga del suo amore che sente, e parla del suo Volere Santissimo. Onde mentre mi trovavo in questo stato, il mio amato Gesù mi ha detto:

“Figlia del mio Volere, se sapessi che amore che sento quando mi decido di parlarti del mio *Fiat* Divino! Ogni

qualvolta che ti ho parlato di esso i cieli si sono abbassati, tanta era la stima e la venerazione che sentivano, e facendo omaggio a ciò che io dovevo dire ed abbassandosi mi sboccavano[1945] dalla patria celeste, e tutti si mettevano sull'attenti ad ascoltarmi; e mentre io parlavo, sentivano in loro nuove creazioni di vite divine, nuove gioie, nuove bellezze. Perché quando si tratta di parlarti di altre conoscenze del mio *Fiat* Divino, tutto il cielo sentono la potenza di esso e fanno a gara ad ascoltare ed a ricevere i nuovi effetti di quelle conoscenze. Sicché è stata la festa di tutto il cielo, [le] quante volte ti ho parlato del mio Volere Santissimo, perché si sentiva raddoppiare la felicità, e solo il cielo poteva contenere tutti i mirabili effetti, le pure gioie d'una sola conoscenza del mio *Fiat*. Così solo potevo parlarti di esso, col cielo abbassato, per ricevere i suoi atti riverenti e gli omaggi dovuti alla mia Divina Volontà. È tanto l'amore ed il desiderio che sento di farla conoscere, che se fosse necessario io m'incarnerei di nuovo per ottenere che la mia Volontà fosse conosciuta e regnasse sulla terra; ma ciò non è necessario, perché essendomi incarnato una volta, la mia incarnazione sta sempre in atto e tiene virtù di riprodurre gli stessi effetti come se di nuovo m'incarnassi.

Ed è stato solo per il decoro del mio *Fiat* che ti ho scelta, ti ho purificata da ogni germe di corruzione, mi son rinchiuso nell'anima tua, non solo in modo spirituale ma anche naturale, in modo di servirmi di te come velo per coprimi, quasi come me ne servii della mia Umanità come velo per nascondere la mia Divinità; e per averti a mia disposizione ti ho segregata da tutto, ti ho confinata dentro un letto, e per sì lunghi anni, per darti le sublimi lezioni sul mio eterno *Fiat* e farti bere a sorsi a sorsi le sue conoscenze e la sua vita. La storia lunga di esso richiedeva tempo per narrartela e fartela comprendere.

Io posso dire che ho fatto di più della[1946] creazione e redenzione, perché il mio Volere racchiude l'una e l'altra ed è principio e mezzo di esse e sarà fine e corona della creazione e redenzione, in modo che senza la mia Volontà non conosciuta né regnante e dominante sulla terra, le nostre opere saranno opere scoronate[1947] ed incompiute; ecco perciò tanto interesse di farla conoscere. Le nostre stesse opere, fatte con tanto amore e magnificenza, stanno sotto l'incubo d'un gemito inenarrabile e quasi sotto una umiliazione profonda, perché la vita, la sostanza essenziale che nascondono non è conosciuta ancora; si conoscono i veli, l'esteriorità della creazione e redenzione, e la vita che nascondono è ignorata. Come possono dare la vita che nascondono ed i beni che posseggono? Perciò le nostre opere sospirano, reclamano i loro giusti diritti, che sia conosciuta la mia Divina Volontà. Ah, sì, essa sola sarà la gloria, la corona imperitura ed il compimento delle opere nostre!

Or tu devi sapere che io mi trovo in te nascosto col dolore nel cuore, come mi trovavo negli ultimi anni quando la mia Umanità viveva quaggiù sulla terra ed io, Verbo del Padre, ero nascosto in essa. Dopo tanti sacrifici, dopo tanto mio dire ed esempi dati, guardavo la terra, guardavo i popoli, ed anche quelli che mi circondavano, senza gli effetti della mia venuta sulla terra; i frutti, i beni della mia venuta sulla terra scarseggiavano tanto, che il mio cuore era torturato nel sentirmi respingere i tanti beni che volevo dar loro; ed accresceva il mio dolore che vedeva[1948] che, avendo compiuto nella mia Umanità ciò che dovevo fare per redimerli, stavo per ripartire per il cielo. Com'è doloroso voler far del bene anche a costo della propria vita e non trovare a chi dare questi beni!

Ora così mi trovo in te; guardo i miei ed i tuoi sacrifici, guardo l'ordine che ho tenuto, le tante lezioni che ti ho dato, bastanti a far conoscere la mia Divina Volontà per formare il suo regno; e se non finisco di dire è perché la sua storia è eterna, e ciò che è eterno tiene il suo dire eterno che non finisce mai, e che[1949] il dire sul mio *Fiat* si eternerà nel cielo. Guardo quelli che ti circondano e che fanno ciò che riguarda il mio Volere senza vero interesse di far conoscere un tanto bene. Guardo la tua stessa umanità che mi serve come cattedra dove impartisco le mie lezioni, e che[1950] tu stessa non puoi negare che mi senti in te sensibilmente muovere, parlare, soffrire, e che sto proprio in te per formare il mio regno e farlo conoscere; e mentre ti guardo, veggio che neppure la tua umanità deve stare a lungo sulla terra ed il mio cuore sente le strette del dolore che il gran bene che vuol fare la mia Divina Volontà neppure è conosciuto, le sue conoscenze sono come sepolte, e che mentre vogliono dar vita, felicità, luce, restano come carcerate tra me e te, e nelle carte che con tanta tenerezza d'amore ti ho fatto scrivere. Perciò figlia mia compatisci al mio dolore, adora le mie disposizioni nel tenerti ancora sulla terra; lo so che ti è molto duro, ed io ti compatisco, e mentre ci compatiremo a vicenda facciamo quanto è da noi per far conoscere la mia Divina Volontà".

Dopo di ciò stavo facendo i miei atti nel Voler Divino, ed il mio dolce Gesù ha soggiunto:

"Figlia mia, il mio *Fiat* tiene il suo atto primo nella nostra Divinità, il suo atto primo nella creazione e redenzione ed in tutte le cose, e perciò tiene il giusto diritto di dominare tutto e di coinvolgere tutti e di essere la prima ruota, che movendosi, tutto muove intorno a sé, e [tutte le cose] le girano intorno. Sicché chi prende la mia Volontà come vita, prende tutto, e come la prima ruota si muove, così tutte le cose si danno all'anima, tanto che non ha bisogno di chiedere; tutte, come girano intorno al mio Volere, si danno a lei. Perciò la cosa più necessaria è prendere la mia Divina Volontà, e se ciò [l'anima] ha fatto, ha fatto tutto ed ha preso tutto, tutto è suo. Succede come ad una macchina: se si muove la prima ruota del centro di essa, le ruote secondarie tutte girano, ma se non si muove la prima ruota, tutte restano ferme e non vi è potenza o artefice che tiene virtù di muovere le ruote secondarie; ma se muove la prima, da per se stesse le altre girano e fanno i loro uffizi. Perciò l'attenzione e l'arte dev'essere per la prima ruota, tutto il resto viene da sé. Tale è la mia Volontà, chi la possiede non ha bisogno di nulla".

Maggio 31, 1929 (13)

Come il vero amore ha bisogno d'uno sfogo. La creazione fu uno sfogo d'amore, come pure la redenzione ed il *Fiat* Divino. Che significa uno sfogo divino.

Mentre scrivevo, pensavo tra me: "Quanti sacrifici per scrivere, quante notti di veglia, quanto tempo impiegato! Solo Gesù è stato testimone, che avendo compassione di me mi sorreggeva, mi aiutava, m'imboccava i vocaboli e molte volte mi faceva da dettatore; ma quale ne sarà l'utile di tante premure di Gesù per farmi scrivere, e di tante mie lotte interne per vergare sulla carta ciò che Gesù mi faceva sentire dentro di me? Quale utile di tanti sacrifici sostenuti? Chi si prenderà la briga di leggerli, di farli conoscere, affinché portano il bene di tante verità sulla Divina Volontà in mezzo alle creature? Credo nessuno, e tutti i sacrifici rimarranno nelle carte. Del resto se ho scritto lo ho fatto solo per timore, per non dispiacere Gesù, e solo e sempre per ubbidire". Onde con questi pensieri seguitavo a scrivere; quindi dopo finita [\[1951\]](#) mi son messa a pregare, ed il mio dolce Gesù è uscito dal mio interno e stringendomi fra le sue braccia mi ha detto:

"Figlia mia, l'amore vero ha bisogno d'uno sfogo; io non potevo contenere più in me questo sfogo intenso di far conoscere la mia Volontà, le sue conoscenze, il suo valore immenso, e come vuol formare il suo regno sulla terra. Il mio cuore si trova nella foga delle fiamme, che voglio dare questa sorpresa alle umane generazioni: il Regno della mia Divina Volontà sulla terra, sorpresa da loro non aspettata. Ed il mio amore contenuto gemeva, delirava ed era divorato da fiamme inestinguibili, ché voleva far conoscere che voleva dar loro questo gran bene, bene che sorpassa tutti gli altri beni, qual è il Regno del mio *Fiat* Divino.

Questo gran bene lo diedi al principio della creazione, perché dalla nostra Divinità non escono mai beni ed opere incomplete; ci fu respinto dall'uomo e noi ebbimo il dolore di sentire respingere indietro la vita, la sostanza, i beni e la parte più essenziale della creazione, e l'uomo rese per sé tutte le opere nostre incomplete e non si è dato mai pensiero di riacquistare ciò che ci respinse. Ma mentre lui non ci pensava, noi ci pensavamo, e formava il nostro martirio d'amore, martirio che ci è durato circa seimil'anni, martirio segreto che accresceva le nostre fiamme, e ci divoravano, che non potendo più contenerle ho voluto venire da te e rompere il segreto, perché sentivo il bisogno di farti uno sfogo d'amore e dirti: 'Voglio dare ciò che l'uomo mi respinse, voglio che il mio Volere regna sulla terra'; e per farlo venire a regnare dovei fartelo conoscere, quindi la necessità di manifestarti tante sue conoscenze.

Onde se nessun bene ed utile porteranno i tuoi sacrifici di scrivere, ciò che non sarà, necessitavano al mio amore e sono serviti a formare il mio sfogo e ad alleggerirmi dalle fiamme che mi divoravano. Sicché ogni conoscenza sul mio *Fiat* Divino era uno sfogo d'amore contenuto che ti facevo, era una nuova creazione che io mettevo fuori, era un legare la Divina Volontà all'umana, per riordinarla di nuovo secondo l'ordine da noi creato; era vita che usciva da me, sostanza e parte essenziale per poter formare il Regno della mia Divina Volontà sulla terra.

Se tu sapessi che significa uno sfogo divino! Sfogo d'amore fu la creazione, ed oh, quanti beni non uscirono da questo sfogo! Cieli, stelle, soli, mari, terra fiorita, e poi l'uomo formato con tale arte che cieli e terra stupirono del modo com'è formato l'uomo. Questo sfogo sarebbe continuato, e cose più belle dovevano uscire da noi, ma l'uomo col respingerci la nostra Volontà Divina ci chiuse questo sfogo ed arrestò le opere nostre, e per ben quattromil'anni il nostro sfogo non ebbe più uscita. Ma il nostro amore sentiva il bisogno di sfogare, voleva i suoi diritti, voleva mettere fuori le sue fiamme vitali, ed erompendo il suo lungo sfogo creò la Vergine Santissima, alla quale procedette l'incarnazione del Verbo. Quante meraviglie in questo secondo sfogo, quale utile, quanti beni non hanno ricevuto le creature? Ma questo nostro sfogo restò a metà, ed il nostro amore dovette contentarsi ad aspettare altri duemil'anni per poter rompere di nuovo il suo sfogo e mettere fuori tutti i suoi segreti, le meraviglie più intime della nostra Divinità, i doni più grandi che ci vogliono per fare regnare la nostra Volontà Divina in mezzo alle creature.

Se tu sapessi che significa uno sfogo divino! E come nella creazione il nostro sfogo fece opere grandi, magnanime, ed è utile e continua la sua vita, come lo sfogo della redenzione porterà i suoi mirabili effetti e la vita redentrice alle umane generazioni, così questo sfogo di far conoscere che il mio *Fiat* Divino vuol formare il suo regno, e tutto ciò che hai scritto sulle sue conoscenze, avranno la vita in mezzo alle creature. Perciò per ora lasciami sfogare, ed io ci penserò come rendere utile ciò che ti ho manifestato".

Giugno 4, 1929 (14)

Come l'anima va facendo la Divina Volontà, così questa si dilata, e cresce la vita divina nell'anima, e l'anima cresce nel seno del suo celeste Padre. Come chi vive in essa chiama [al]l'appello tutta la creazione. Come chi esce dalla Divina Volontà, lui esce e i suoi atti restano.

Il mio abbandono nel *Fiat* continua, sento in me tale un bisogno di vivere in esso, che mi si è reso più necessario della mia stessa natura, anzi la natura me la sento cambiata in Volontà di Dio, me la sento in essa sperduta, ed in tutte le cose invece di trovare me stessa, trovo quel *Fiat* che mi dice:

"Io sono la tua vita; corri, corri sempre in me, nel mare della mia luce per vivere degli atti miei, della mia santità, della mia felicità e di tutti i beni che posseggo". Ma mentre valicavo il mare del *Fiat* Divino, il mio dolce Gesù si è mosso nel mio interno e mi ha detto:

“Figlia mia, come l’anima va operando nel mio Voler Divino, così esso si dilata di più nella creatura, in modo che [per] ogni atto in più fatto in esso, tanta crescita di più fa in lei. Sicché si vede in modo mirabile crescere la vita divina nella creatura. Ma non è tutto; come cresce la vita divina nella creatura, così, [per] quanti più atti fa nel mio *Fiat* Divino, tanto più cresce la creatura nel seno del suo celeste Padre. L’Ente Supremo apre il suo seno e [vi] chiude questa felice creatura per crescerla a modo divino, per vestirla con vesti regali, per imboccarle il cibo colle loro[1952] mani, per abbellirla di rara bellezza. Tutto il cielo resta sorpreso, rapito, nel vedere che il loro Creatore cresce nel suo seno una creatura, e dicono fra loro: ‘Qualche cosa di grande farà di lei, ché l’ama tanto e la custodisce tanto, che la cresce nel suo seno paterno’. E tutti aspettano la piena crescita di questa creatura, per vedere ciò che ne sarà di lei.

Perciò il prodigio di vivere del mio Volere è singolare. Esso comunica tale potenza a chi vive in esso, che [l’anima] entra ovunque, e Dio stesso ama e vuole crescerla nel suo seno divino. Oltre di ciò è tale e tanta la potenzialità e diffusione dell’atto fatto nella mia Divina Volontà, che dovunque si diffonde; si stende nel cielo e chiama come all’appello le stelle, si stende nel sole e chiama all’appello la luce, investe l’aria, il vento, il mare e chiama all’appello gli uccelli, la forza del vento, le acque ed i pesci, e mettendoli tutti in ordine, [l’anima] dice a tutti col suo atto: ‘Inchinatevi, ed adoriamo con doppio omaggio il nostro Creatore; quel *Fiat* che ci creò sta nel mio atto ed io voglio creare con esso nuovo amore, nuova adorazione e gloria al nostro Creatore’. E non solo si stende in tutte le cose create, ma si stende negli atti della Vergine, in tutti gli atti che io feci sulla terra, negli atti del suo Creatore, in quelli di tutti i santi, e dal primo all’ultimo, tutti li chiama all’appello e vi fa scorrere dentro la nuova vita d’amore, d’adorazione, di gloria a colui che l’ha creata[1953]. Si può dire che dovunque c’è la mia Divina Volontà, si stende l’atto della creatura fatto nella mia [Volontà]; fin nell’inferno sentono la potenza che una creatura opera nel mio *Fiat* Divino, perché come tutto il cielo sentono la nuova felicità, la gloria ed il nuovo amore dell’atto della creatura fatto nel mio Volere, così l’inferno sentono il nuovo tormento di quella Volontà Divina che respinsero e che, mentre sta con loro con giustizia, [vi] sta per tormentarli, ed ogni volta che la creatura opera in essa, sentono il peso della giustizia più grave sopra di loro e si sentono bruciare di più. Come niente sfugge dal mio *Fiat* Divino, così niente sfugge a chi opera in esso, ed ogni qualvolta ripete i suoi atti, tante volte chiama l’appello per essere sicura che nessuno manca nell’atto suo di dare la nuova gloria, adorazione ed amore a quel Dio tre volte santo ed a quella Volontà Divina che con tanto amore le fa il posto a farla vivere in essa e la fa distendere nella sua interminabilità”.

Dopo di ciò stavo facendo il mio giro nel *Fiat* Divino ed andavo raccogliendo tutte le cose create, tutti gli atti delle creature per formarne un atto solo nell’unità di esso; ed il mio amabile Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia, la sola mia Divina Volontà possiede l’atto unico, e nella sua unità abbraccia tutto, fa tutto, dà vita a tutto; ma mentre fa un solo atto, quest’atto tiene la sorgente di tutti gli atti insieme, e mentre [questi] sono effetti dell’unico atto, si spargono in tutto il creato e scendono a bene delle creature come atti reali, mentre nell’unità dell’atto solo del *Fiat* Divino è sempre un solo atto, tanto che mai distacca da sé un solo effetto né lo può distaccare, perché tutti gli effetti formano l’unità del suo solo atto.

Succede come al sole, una è la luce, uno è l’atto di luce che continuamente manda alla terra, ma quest’unica luce come tocca la terra, gli effetti sono innumerevoli e reali, tanto vero che come la luce tocca la terra si veggono gli effetti cambiati in atti, in modo che si vede la varietà dei colori ai fiori, la diversità delle dolcezze ai frutti e tant’altre cose. Forse il sole ha perduto un solo dei tanti effetti che come atti reali ha comunicato alla terra? Ah, no! Geloso li conserva nel suo solo atto di luce, molto più che la forza, la pienezza ed il solo suo atto di luce è formato di tutti gli effetti che esso possiede. Sicché il sole, simbolo della mia Volontà Divina, possiede innumerevoli effetti, li dà come atti reali alla terra senza perderne nessuno e vi fa sempre un atto solo. Se ciò fa il sole creato da noi, molto più lo fa la mia Divina Volontà.

Ora figlia mia, l’uomo col fare la sua volontà uscì dall’unità della mia e tutti gli atti suoi perdettero la forza dell’unità e rimangono sparsi, chi ad un punto, chi ad un altro, e divisi fra loro. Questi atti umani non avendo unità non hanno sorgenti di effetti né pienezza di luce, e perciò sono simboli di quelle piante e fiori che crescono senza sole, e siccome sono sparsi e divisi tra loro, non hanno forza duratura e crescono misere e scolorite[1954]. Sicché l’uomo col fare la sua volontà perde l’unità colla mia, perde la sorgente della vita, perde la pienezza della luce. Ora chi vive nel mio Volere Divino va raccogliendo tutti i beni sparsi dalle creature e vi forma un solo atto, e questi atti divengono diritto di chi fa e vive nel mio *Fiat* Divino. Non vi è bene che non può prendere chi vive nel mio Volere; colla forza bilatrice di esso chiama, raccoglie ed unisce tutti gli atti insieme, ed ordinandoli tutti nel mio *Fiat* mi dà tutto e le do tutto”.

Dopo di ciò stavo seguendo i miei atti nel Voler Supremo e mille pensieri si affollavano nella mia mente sopra le tante sue meraviglie, ma per non fare lungherie[1955] sulla carta dico solo quello che mi ha detto Gesù:

“Figlia mia, ciò che si fa nella mia Divina Volontà resta sperduto in essa, e come è inseparabile[1956] la luce ed il calore, e se si estingue la luce resta estinto il calore, e se si dà vita alla luce, di sua natura la luce fa sorgere insieme la vita del calore, così gli atti della creatura fatti in essa[1957] sono inseparabili dal mio Volere, molto più che [la mia Volontà] non è soggetta ad estinguersi, perché è luce eterna ed immensa. È perciò che Adamo, lui uscì da dentro

la mia Volontà quando pecco, ma gli atti suoi restarono in essa; lui potette distaccarsi dai suoi stessi atti, ma gli atti suoi fatti nel mio Volere né potettero uscire né distaccarsi, perché già avevano formato la loro vita di luce e di calore in essa. Ciò che entra[1958] nella mia Volontà, perdono la [loro] vita in essa, formano la stessa vita, perdono i diritti di uscire, ed il mio Volere dice: ‘Questi atti sono stati fatti in casa mia, nella mia luce, i diritti sono i miei e non c’è forza né umana né divina che può fare uscire e separare un atto fatto dalla creatura nella mia Volontà’. Ecco perciò che gli atti di Adamo, fatti in essa prima di peccare, stanno come atto primo da cui dipende la creazione e gli atti delle umane generazioni.

Ora supponi che tu uscissi da dentro la mia Volontà: tu esci e resti fuori, ma i tuoi atti non escono né hanno diritto d’uscire né lo possono, e fino a tanto che tu resti nel mio Volere, i tuoi atti sono i miei e sono i tuoi; ma se tu uscissi perdi i diritti, e siccome [i tuoi atti] sono stati fatti nel Regno della mia Divina Volontà e non nell’umano volere, restano diritti miei ad onta che si veggono e sono conosciuti che sono stati fatti da te. Ora tu devi sapere che tutto ciò che fai nel mio *Fiat*, serviranno come atto primo alle altre creature per vivere nel regno di essa[1959], come ordine, regime e vita di quelli che vivano[1960] nel Regno del mio *Fiat*; perciò ti raccomando tanto nel girare in esso, ti veglio, ti accompagno, molte volte lo faccio insieme con te, perché non solo servono per te, ma devono servire come atti primi e come modelli di chi deve vivere nel Regno del mio *Fiat* Divino”.

Giugno 9, 1929 (15)

Inseparabilità di chi vive nella Divina Volontà. Esempio del respiro. Esempio del sole, come padroneggia tutto, va in cerca di tutto: tal è la Divina Volontà. Gara tra il sole e la Divina Volontà.

Il mio abbandono nel *Fiat* Divino è continuo, e la sua luce mi eclissa tanto la mia piccola intelligenza, che non so fare altro che pensare ora ad una verità, ora ad un’altra, della Divina Volontà; e quanto più la penso, tanto più bella e maestosa si fa innanzi a me, e con un amore indicibile, più che una tenera madre, apre il suo seno di luce e mette fuori un pasto di luce per chiuderlo nella sua piccola figlia. Ora mentre mi trovavo in questo stato, il mio dolce Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, come un respiro è vita dell’altro che segue, tanto che mentre si fa per uscire[1961] il respiro, senza che si emette tutto, chiama l’altro respiro, sicché si può dire che il respiro tiene la sua vita e dà vita alla creatura perché è continuo, sono talmente uniti e stretti fra loro che sono inseparabili; come pure il palpito del cuore, un palpito chiama la vita all’altro palpito, ed il palpito continuo forma la vita, tanto che se cessa il respiro ed il palpito, la vita non esiste più; tale è l’anima che fa e vive nella mia Divina Volontà: è tale e tanta l’immedesimazione, la sua strettezza[1962] con essa, più che[1963] sono stretti i respiri ed i palpiti tra loro. Perciò gli atti fatti nel mio *Fiat* Divino sono come tanti respiri o palpiti che la creatura fa in Dio, in modo che diventa il respiro divino, ed il mio *Fiat* forma il respiro di lei; quindi sono come vita a vicenda che ci scambiamo per formarne una sola. Perciò gli atti fatti nella nostra Divina Volontà sono inseparabili da noi, e sentiamo il contento di respirare l’opera nostra e di sentirci nostra l’opera uscita da noi, e di farla vivere in casa nostra e tanto stretta con noi da respirare il suo stesso respiro”.

Onde continuavo a fare i miei atti nel *Fiat* adorabile, ed il mio sempre amabile Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia, come il sole dall’alto della sua sfera stende la sua gran ruota di luce ed abbraccia la terra dandole la vita dei suoi effetti di luce per farla germogliare, dà il bacio di vita della sua luce a ciascuna pianta, a ciascun fiore, a ciascun albero per suggellare sopra di ciascuna pianta, a chi la vita del profumo, a chi il colore, a chi la dolcezza; a tutti vuol dare il suo abbraccio e bacio di vita, non si nega a nessuno, non rigetta, qualunque sia la cosa, anche il più piccolo filo dell’erba, anzi la luce stessa, volendola fare da regina che si vuole sviscerare, va in cerca di tutti, vuol riconoscere tutto per formare in tutte le cose la vita che a ciascuna pianta ci vuole. Non si sentirebbe regina né [in] diritto d’essere regina se la sua luce non desse la sua vita a tutto, tanto che nella sua gran ruota di luce racchiude tutto, e pare che tutti lambiscono dalla luce del sole la vita, la bellezza, la varietà dei colori, la crescita, né vi passa[1964] il mare, i fiumi, i monti, per formarvi le sue tinte argentine e l’orizzonte d’oro e d’argento nel fondo di esse[1965].

Oh, come il sole colla sua luce padroneggia tutto, ma non per opprimere né per fare male a nessuno, ma per vivificare, per abbellire e per darsi vita di tutto. Pare che nel suo muto silenzio dice a tutti: ‘Quanto vi amo! Il mio amore è esteso quanto è estesa la mia gran ruota di luce, il mio amore per la terra è sostanzioso e pieno di vita, né mai mi cambio; dall’altezza della mia sfera sono sempre al mio posto per abbracciarla, amarla e darle vita’. Quindi la terra vive nella gran ruota della sua luce e ciascuna cosa tiene la bocca aperta per ricevere la vita degli effetti della luce del sole. Oh, se mai sia, il sole si potesse ritirare dalla terra o la terra si potrebbe[1966] opporre a ricevere i doni e la vita della luce del sole, non ci sarebbe giorno ma notte perenne, e la terra rimarrebbe senza vita, senza calore, il dolce non esisterebbe più. Che squallida miseria, che cambiamento funesto, che terrore diventerebbe la terra! Tale è la mia Divina Volontà; più che sole per le creature, nella sua gran ruota interminabile di luce, va in cerca di tutti per farsi riconoscere e formare in ciascuna creatura la sua vita di bellezza, di santità, di luce e di dolcezza infinita; vuole distruggere in esse[1967] tutte le amarezze, le bruttezze, le miserie, e col suo bacio di vita soffiandole, vuole trasmutarle in buono, in bello, in santo.

Ma ahimè! Il sole creato dal mio *Fiat* fa tanti prodigi alla terra, e con la maestà tutta sua vi stende il suo manto di luce, di bellezza e ad ogni suo tocco dà la vita che possiede a ciascuna cosa, ed il mio *Fiat* resta col dolore di non poter comunicare i beni che possiede e la sua vita divina nelle anime, perché esse si oppongono a riceverla e non vogliono lambire la luce del mio Volere, e perciò si trovano come la terra se si potesse opporre a ricevere la luce del sole: in piena notte, squallide, deboli, e molte fanno terrore a guardarle. La mia Divina Volontà è pregna di tante vite divine, di tante bellezze e di tanti beni che vuol darle[1968], si vorrebbe sviscerare per chiudere nel suo seno di luce le creature e farne di ciascuna un prodigio di santità, di bellezza, distinte l'una dall'altra, per formare il suo cielo in terra; ma la volontà umana si oppone ed il mio *Fiat* sente l'intenso dolore, più che madre quando non può dare alla luce il suo parto.

Ecco perciò figlia mia, la mia Volontà Divina vuol farsi conoscere, vuole formare il suo regno, perché questi suoi figli vivranno volontariamente nella sua e della sua luce, staranno colle bocche aperte a ricevere i suoi baci, i suoi abbracci ed i suoi effetti, per formare la sua vita divina in loro. Allora sì, si vedranno i prodigi che sa fare e può fare il mio Volere, tutto si cambierà e la terra diventerà cielo. Ed allora il sole che sta sotto la volta del cielo ed il sole del mio eterno Volere si daranno la mano, anzi si metteranno a gara a chi più potrà fare prodigi, il sole alla terra e la mia Volontà alle anime; ma la mia [Volontà] sfoggerà di più, tanto da formare un nuovo incanto di prodigiose bellezze non mai viste a tutto il cielo ed a tutta la terra”.

Giugno 14, 1929 (16)

Conti con Gesù. L'anima, banco della Divina Volontà. Ricordi indimenticabili. L'Eden.

Stavo seguendo il mio giro nel *Fiat* Supremo, e la mia piccola mente giunta nell'Eden stava dicendo: “Maestà adorabile, vengo innanzi a te per portarti il mio tenue interesse del mio *ti amo, ti adoro, ti glorifico, ti ringrazio, ti benedico*, per darti il mio piccolo interesse che mi hai dato un cielo, un sole, un'aria, un mare, una terra fiorita e tutto ciò che hai creato per me. Tu mi dicesti che ogni giorno vuoi fare i conti con me e ricevere questo mio tenue interesse, per starci sempre d'accordo e tenere al sicuro nel piccolo banco dell'anima mia tutta la creazione datami da te, come [a] piccola figlia del tuo Volere”. Ma mentre ciò facevo, il pensiero mi ha detto: “Ma come puoi tu soddisfare ad un interesse sì grande? E poi, che gran che è un tuo *ti amo, ti adoro, ti ringrazio?*” Ma mentre ciò pensavo, il mio dolce Gesù si è mosso nel mio interno e mi ha detto:

“Figlia mia, questo fu un accordo tra me e te, che io mettevo nel banco dell'anima tua la creazione tutta e tu dovresti darmi[1969] l'interesse di riempirla col tuo *ti amo, ti adoro, ti ringrazio*; e siccome ti vidi impacciata di un capitale sì grande, e temendo volevi respingermi il gran dono, io per incoraggiarti a riceverlo ti dissi: ‘Mi contento d'un tenue interesse, e faremo i conti tutti i giorni qui nell'Eden; così staremo d'accordo e sempre in pace, e tu non starai in pensiero che il tuo Gesù ha messo nel banco tuo un capitale sì grande’. E poi non sai tu il valore d'un *ti amo* nella mia Divina Volontà? Essa riempie il cielo, il sole, il mare, il vento, dovunque stende la sua vita; onde come tu dici il tuo *ti amo, ti adoro* e tutto il resto che puoi dire, il mio *Fiat* stende il tuo *ti amo* nel cielo, ed il tuo *ti amo* si fa più esteso del cielo; il tuo *ti adoro* si stende nel sole e si fa più largo e più lungo della sua luce; il tuo *ti glorifico* si stende nel vento e gira per l'aria, per tutta la terra, ed i suoi gemiti, le ondate di vento ora carezzevoli ed ora impetuose, dicono *ti glorifico*; il tuo *ti ringrazio* si stende nel mare, e le gocce dell'acqua ed i guizzi dei pesci dicono *ti ringrazio*. Ed io veggo il cielo, le stelle, il sole, il mare, il vento, riempiti del tuo *ti amo*, delle tue adorazioni e simili, e dico: ‘Come son contento che tutto ho messo nel banco della piccola figlia del mio Volere, perché lei mi paga l'interesse da me voluto, e siccome vive in essa[1970] mi dà un interesse divino ed equivalente, perché il mio *Fiat* estende i suoi piccoli atti e li rende più estesi di tutta la creazione’.

Ed io quando ti veggo venire nell'Eden per darmi il tuo tenue interesse, ti guardo e veggo in te la mia Divina Volontà raddoppiata, una in te e l'altra in me, mentre è una, e mi veggo pagare l'interesse dalla mia stessa Volontà, ed io ne resto soddisfatto. Ed oh, come son contento nel vedere che il mio *Fiat* ha dato virtù alla creatura di farsi raddoppiare, per farla soddisfare al[1971] suo Creatore! Figlia mia, quante cose indimenticabili ci sono in questo Eden! Qui il nostro *Fiat* creò l'uomo e sfoggiò tanto in amore che a torrente si riversò sopra di lui, tanto che sentiamo ancora il dolce mormorio con cui ci riversavamo sopra di lui; qui cominciò la vita del nostro *Fiat* nella creatura ed il dolce e caro ricordo degli atti del primo uomo fatti in essa[1972]; questi atti esistono tuttora nel nostro Volere e sono come pegni che lui rinasca per riavere il Regno del nostro *Fiat*. In quest'Eden c'è il doloroso ricordo della caduta dell'uomo, l'uscita che fece dal nostro regno, sentiamo ancora i passi quando uscì dal nostro *Fiat* Divino; e siccome questo Eden era stato dato a lui finché visse in esso[1973], perciò fummo costretti a metterlo fuori, ed ebbimo il dolore di vedere l'opera a noi più cara senza regno suo, ramingo e dolorante. L'unico nostro sollievo furono i pegni degli atti suoi rimasti nel nostro Volere; questi chiamavano i diritti dell'umanità a rientrare da dove uscì. Ecco, perciò ti aspetto nell'Eden per ricevere il tuo tenue interesse, per rinnovare ciò che fecimo nella creazione e ricevere il ricambio d'un tanto amore non compreso dalle creature, e per trovare un amoroso pretesto di dare il Regno della nostra Divina Volontà.

Perciò voglio che sia anche a te caro questo Eden, affinché ci preghi, ci pressi che ritorna il principio della creazione, la vita del nostro *Fiat* in mezzo all'umana famiglia”.

Giugno 19, 1929 (17)

La Divina Volontà e la vita operante di essa nella creatura. Differenza di chi vive e di chi non vive nel *Fiat* Divino.

La mia povera mente si perdeva nel *Fiat* Divino; sentivo il dolce incanto della sua luce rapitrice e pensavo tra me: “Ma che cosa è questa Divina Volontà nella povera anima mia?” Ed il mio amato Gesù movendosi nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, qual fortuna la tua, vivere sotto il dolce incanto del mio Volere Divino! E non sai tu che essa[1974] quando vi prende possesso della creatura vi forma la sua vita operante, in modo che come opera in sé stessa così opera in chi regna? S’impone su tutto, si stende colla sua luce nella piccolezza della creatura, vi forma il suo dolce incanto all’umana volontà per essere più libera di formare la sua vita; e siccome la vita divina del mio *Fiat* è composta di atti ripetuti non mai interrotti, non è soggetta a fermarsi, ecco perciò senti in te un atto che non finisce mai, una luce che mai si spegne, un amore che sempre arde. Non è così per chi non vive nel mio Volere; essi sentono la vita divina interrotta nel loro interno, i loro atti spezzati, ora si sentono di un modo ed ora d’un altro, la loro volontà non è investita da una luce continuata che dolcemente la pasce[1975] e l’incanta, e sentendo il dolce del mio Volere non si dà nessun pensiero d’uscire in campo per operare umanamente; e se [tali anime] sentono luce, è ad intervallo.

Simbolo di chi vive nella mia Divina Volontà è chi potesse stare sempre sotto il sole; la sua luce non finisce mai né ha bisogno d’essere alimentata per non spegnersi. Sicché chi potesse vivere sotto il sole si sentirebbe piovere sempre luce, e siccome la luce contiene mirabili effetti, si pascerebbe di dolcezze, di profumi, di varietà di colori, di luci, in modo da sentirsi formare in sé stessa la vita del sole.

Invece per chi non vive nel mio Volere ancorché non fosse cattivo, è simbolo di chi[1976] vive sotto la luce del basso mondo, la quale [luce] non tiene virtù né forza di formare un dolce incanto di luce, da eclissarla[1977] tanto da non poter guardare altro che luce; è soggetta a spegnersi spesso spesso, perché non possiede in natura la virtù alimentatrice continuata, e se non si alimenta, la sua luce finisce. E siccome una luce formata dalla creatura non possiede né dolcezza né colori né profumi, [la creatura] non può sentirsi in sé formarsi la vita di quella luce. Oh, gran differenza per[1978] chi vive nel mio Volere Divino e per chi[1979] vive fuori di esso!”

Sia tutto a gloria di Dio ed a bene della povera anima mia...

Giugno 27, 1929 (18)

Regalo a San Luigi. Com’era necessario che [Gesù] intrecciasse Luisa nelle manifestazioni sulla Divina Volontà. Trasmissione d’umano e divino. Diritti divini che acquista la creatura.

Avendo fatta la santa comunione la stavo offrendo a gloria di San Luigi, ed offrivo per regalo a lui stesso tutto ciò che aveva fatto Nostro Signore nella sua Divina Volontà, colla sua mente, colle sue parole, opere e passi, a gloria accidentale di San Luigi nel giorno della sua festa. Ora mentre ciò facevo, il mio dolce Gesù movendosi nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, regalo più bello non potevi farlo nel giorno della festa del caro San Luigi; come tu offrivi la tua comunione e tutti gli atti miei fatti nella mia Divina Volontà, si formavano tanti soli per quanti atti io feci in essa stando sulla terra, e questi soli hanno investito San Luigi, in modo che ha ricevuto tal gloria accidentale dalla terra, che più non poteva riceverne. Le sole offerte degli atti fatti nella mia Divina Volontà tengono virtù di formarsi soli, perché contenendo pienezza di luce, non è meraviglia che [la Divina Volontà] converte gli atti umani fatti in essa in soli”.

Dopo di ciò stavo pensando fra me: “Come sarà? In tutte le cose che il benedetto Gesù mi ha detto sulla sua Divina Volontà ci è sempre intrecciata la mia povera persona in mezzo; di rado, qualche volta ha parlato solo del suo *Fiat* Supremo”. Ma mentre ciò pensavo, il mio dolce Gesù è uscito da dentro il mio interno e mi ha detto:

“Figlia mia, era necessario che intrecciassi la tua persona nelle manifestazioni che ti ho fatto sul mio *Fiat* Divino, primo perché ogni manifestazione che ti facevo erano vincoli che facevo tra te e la mia Divina Volontà, erano doni e proprietà che ti affidavo, che[1980] dotandoti veniva vincolata l’umana famiglia al nuovo acquisto del regno di essa. Se non intrecciavo te in mezzo, non erano né vincoli né doni che io facevo, ma semplici notizie; e perciò per farti una manifestazione sulla mia Divina Volontà stavo aspettando un tuo atto, una tua piccola pena, ed anche un solo tuo *ti amo*, per prendere occasione di parlarti; volevo del tuo per darti del mio e poterti dare il gran dono del mio Divin Volere. E poi tutte le opere nostre esterne sono una trasmissione di divino ed umano. Nella stessa creazione c’è una trasmissione continua: il nostro *Fiat* creò il cielo, lo tempestò di stelle, ma chiamò a vita la materia per farlo; creò il sole, ma chiamò a vita la luce ed il calore come materia per formarlo; creò l’uomo: primo, formai la sua statua di terra, infuse[1981] l’anima in lui e poi creai la vita del mio amore sopra di quest’anima, e poi si trasmise la mia Divina Volontà colla sua per formare il suo regno nella creatura. Non c’è cosa da noi uscita e creata, che[1982] non c’è questa trasmissione d’umano e divino; le nostre opere più belle, la creazione, l’immacolata Regina, il Verbo umanato, sono talmente vincolati l’umano e il divino, che sono inseparabili. E perciò i cieli sono pregni di Dio, che

narrano la mia gloria, la potenza e sapienza nostra; la Vergine, la mia portatrice; la mia Umanità, il Verbo incarnato.

Ora volendo far conoscere la mia Divina Volontà, alla prima trasmissione che feci nell'Eden, che mi fu respinta, per poter uscire di nuovo in campo il Regno del mio *Fiat* Divino mi necessitava di formare la seconda trasmissione; e come potevo farla se non intrecciavo un'altra creatura con vincoli quasi inseparabili nelle conoscenze, nella luce e nella stessa vita dell'eterno mio Volere? E se non ti intrecciavo in essa, trasmettendo te in essa ed essa in te, non avresti sentita in te né la sua vita né la sua luce permanente, né avresti sentito in te la necessità d'amarla e le brame di maggiormente conoscerla. Ecco perciò mettevo te e me in condizione, tu a darmi ed io a darti; ed in quel dare reciproco formavo la conoscenza che volevo farti, e veniva realizzata la trasmissione della mia Volontà Divina colla tua, col renderti conquistatrice del gran bene che ti facevo”.

Onde continuando il mio abbandono nel *Fiat* Divino, che per quanto mi affretti a valicarlo tutto non ci riesco mai, anzi veggo che mi rimane tanto da camminare nel suo mare di luce, che neppure posso scorgere dove finiscono i suoi confini interminabili. Sicché per quanto mi affretti, il mio cammino non finirà mai, terrò sempre da fare e da camminare nel mare dell'eterno Volere. Quindi il mio dolce Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia, quanto è grande il mare del mio Volere! Esso non ha principio né fine, perciò la piccolezza della creatura non può né valicarlo né abbracciarlo tutto; ma però chi vive in esso si trova in via nel centro del mare, che non le sarà mai dato d'uscire da dentro il suo centro, perché non troverà mai né lido né confine di esso. Anzi avanti e dietro, a destra ed a sinistra, non troverà che mare di Volontà Divina, e [ad] ogni atto che emetterà in essa le vien ridato un diritto divino, perché essendo stato fatto il suo atto dentro ed insieme col mio Voler Divino, esso con giustizia divina comunica all'anima il diritto della luce divina, il diritto della sua santità, il diritto della sua bellezza, della sua bontà, del suo amore. Lei vive nel mare del mio Volere con diritto, non da estranea ma da padrona, perché tiene gli atti suoi cambiati in diritti divini, che l'hanno resa conquistatrice della mia Divina Volontà.

E se tu sapessi quanto godiamo, come ci sentiamo felici nel vedere la piccolezza della creatura vivere nel mare del nostro Volere, non da estranea ma da padrona, non da serva ma da regina, non da povera ma ricchissima, e ricca dalle[1983] nostre conquiste che ha fatto nel nostro *Fiat*! Perciò chi vive nel nostro Voler Divino sentirà in sé con diritto il dominio della luce, il dominio della santità, il dominio della bellezza, e di farsi bella come vuole, tiene la bontà a sua disposizione, l'amore come sostanza degli atti suoi, la mia Volontà Divina come vita propria e tutta sua, e tutto ciò con diritto divino dato da noi stessi.

Perciò sii attenta nel moltiplicare i tuoi atti nel nostro adorabile *Fiat*”.

Luglio 8,1929 (19)

Fiori che [fa] sboccia[re] la Divina Volontà. Mormorio d'amore continuo, amore delirante e dolorante. Chi fa la Divina Volontà forma il mare di refrigerio all'amore divino.

La mia piccolezza si sperde e resta soffogata nel mare del dolore della[1984] privazioni del mio amato Gesù; e sentendomi sofferente più del solito, sospiravo che la mia natura si disfacesse, per uscirmene dalla mia carcere e prendere il volo alla mia patria celeste. Avrei voluto nel suo Santissimo Volere girare ovunque e muovere cielo e terra, affinché tutti insieme con me avessero un grido, una lacrima, un sospiro per questa povera esiliata, affinché tutti chiedessero la fine del mio esilio. Ma mentre mi sfogavo nelle mie amarezze, il mio amabile Gesù è uscito da dentro il mio interno e dandomi un bacio e stringendomi fra le sue braccia mi ha detto:

“Figlia mia, quietati, son qui in te, ma mentre sono con te lascio il campo libero del lavoro alla mia Divina Volontà, e siccome tiene il suo atto primo in te, ne avviene che avverti ciò che essa fa in te, il suo lavoro; ed io che sto dentro di essa, non senti che già sono insieme nel suo lavoro, perché sono inseparabile dalla mia Divina Volontà e ciò che fa essa faccio io.

Ora tu devi sapere che non solo nell'anima tua vuol fare il mio Divin Volere opera sua, campo suo d'azione, dominio assoluto tutto suo, ma anche [nel]la terra del tuo corpo: sulle tue sofferenze spande il suo bacio di luce e di calore, colla sua luce produce il seme, col suo calore lo feconda e forma il germe, ed alimentando col continuo calore e luce questo germe, fa sbocciare i fiori di luce con tale varietà di colori, animati sempre dalla luce, perché non sa fare nessuna cosa, né grande né piccola, che[1985] non fa correre dentro la sua luce. Questi fiori non sono come quelli della terra, che non hanno luce e sono soggetti a seccarsi; essi hanno vita perenne perché alimentati dalla luce del mio *Fiat*, ed è tale e tanta la varietà della bellezza di essi, che formerà il più bell'ornamento alla terra della tua umanità”.

Detto ciò ha fatto silenzio, ed io mi sentivo immersa nel mare del Voler Divino, ed il mio dolce Gesù ha ripreso a dire:

“Figlia mia, il mare della nostra Divinità mormora sempre senza mai cessare; ma sai tu che dice nel suo mormorio? ‘Amore! Amore!’ verso la creatura; ed è tanta la foga del nostro amore, che nel nostro mormorio continuo sbocchiamo amore e formiamo tali onde altissime, da poter affogare cielo e terra, le creature tutte, tutto d'amore. E vedendo che non si fanno riempire tutte del nostro amore, col desiderio di vedere sboccare le creature del nostro

amore, si forma in noi l'amore delirante, e nel nostro delirio, mettendo da parte l'ingratitudine umana e mormorando, ripetiamo più forte: 'Amore! Sempre amore!' a chi disconosce e non prende il nostro amore per farsi amare e darci amore.

Ora il nostro amore respinto si atteggia in amore dolorante; ma sai tu chi viene a mettere refrigerio e calma ai nostri deliri amorosi? Chi raddolcisce e fa sorridere il nostro amore dolorante? L'anima che vive nel nostro Volere Divino. Esso forma il suo mare nella creatura, il nostro mare ed il suo si tuffano insieme, ed uno scorre nell'altro; ed oh, com'è dolce il mormorio della creatura nel nostro mormorio, che ripete continuamente: 'Amore! Amore, sempre amore al mio Creatore, alla mia eterna vita, a colui che tanto mi ama!' Vedi dunque, chi vive nel nostro *Fiat* Divino è il nostro refrigerio al nostro amore che ci divora, e forma il mare dolce al nostro amore dolente.

Oh, prodigio del nostro Volere Divino, che facendo uso del suo potere forma il suo mare nella creatura, e mettendola a gara con noi, non solo la fa mormorare continuamente *amore*, ma la eleva tanto che tuffandola nel nostro mare, quando ci sentiamo affogati, divorati dal nostro amore, che non potendolo contenere sentiamo necessità d'amore, ci fa sboccare nel mare che il nostro *Fiat* ha formato nella creatura che vive in esso, e mette tregua ai nostri deliri amorosi e refrigerandoci col suo amore ci raddolcisce. Come non amare colei che vive nel nostro Volere?"

Luglio 14, 1929 (20)

Come la Divina Volontà vuole libertà assoluta per formare la sua vita. Diversi modi d'agire di Gesù in Luisa.

Continua il mio solito abbandono nel *Fiat* Supremo, mi sento che non mi dà un momento libero, tutto vuole per sé in modo imperante, ma dolce e forte insieme, è talmente attraente che l'anima si farebbe mettere lei stessa le sue dolci catene per non opporsi menomante a ciò che il Divin Volere vorrebbe fare sopra di lei ed in lei. Onde mentre ciò pensavo, il mio amabile Gesù movendosi nel mio interno mi ha detto:

"Figlia mia, non ti meravigliare se la mia Divina Volontà non ti lascia libera in nulla, perché essa non vuole formare atti semplici ed opere, ma vita, e chi deve formare una vita gli necessitano atti continui, e se cessa l'atto continuo la vita non può crescere né formarsi né avere la sua vera esistenza.

Ecco perciò la mia Volontà Divina, volendo formare la sua vita divina in te, vuole essere libera, vuole libertà assoluta, e col suo atto incessante che possiede in natura, si riversa sulla creatura e stendendosi colle sue ali di luce più che materne investe ciascuna fibra del cuore, ciascun palpito, respiro, pensiero, parola, opera e passo, lo riscalda e col suo bacio di luce vi imprime la sua vita a ciascun atto della creatura, e mentre distrugge l'umana, si costituisce essa stessa vita divina in lei. E siccome dalla volontà umana non possono uscire che atti tenebrosi, la mia Volontà non vuol fare mescolanza, e perciò sta sull'attenti per poter formare la sua vita tutta di luce in chi liberamente le ha data libertà di farla regnare; perciò la sua attitudine è mirabile e tutt'occhio perché nulla le sfuggisse; e con amore incredibile, per vedere formata la sua vita nella creatura, si fa palpito per ogni palpito, respiro per ogni respiro, opera per ogni opera, passo per ogni passo, anche sui piccoli nonnulla della creatura corre, si stende e vi mette la potenza del suo *Fiat* e vi crea il suo atto vitale.

Perciò sii attenta nel ricevere il suo atto continuo, perché si tratta di vita, e la vita ha bisogno di respiro, di palpito continuo e di alimento giornaliero. Le opere si fanno e si mettono da parte, né hanno bisogno che si tengono sempre fra le mani per essere opere, ma la vita non si può mettere da parte, se cessa l'atto continuo muore. Perciò ti necessita l'atto continuo del mio Volere, tu a riceverlo ed esso a dartelo, per fare che la sua vita in te potesse vivere, formarsi e crescere colla sua pienezza divina".

Dopo di ciò mi sentivo oppressa nel pensare alla mia povera esistenza, specie nello stato in cui mi trovo. Quanti cambiamenti ho dovuto subire anche da parte di Nostro Signore! Ma mentre ciò ed altro pensavo, che non è necessario dirlo sulla carta, il mio dolce Gesù facendosi vedere nel mio interno mi ha detto:

"Figlia mia, il mio amore per te è stato esuberante, e per condurti dove il mio Volere Divino ti voleva ho dovuto tenere diversi modi d'agire nei periodi della tua vita. Nel primo periodo il mio amore ed il mio agire fu per te tanto tenero, dolce e soave e tanto geloso, che io solo volli fare tutto nell'anima tua, né volli nessun altro né che nessuno sapesse ciò che io facessi[1986] in te e ti dicessi[1987]. Era tanta la mia gelosia, che ti metteva[1988] nell'impotenza d'aprirti con nessuno, neppure col tuo confessore; volevo essere solo nel mio lavoro, libero, né volevo che nessun altro vi entrasse in mezzo né che potesse sindacare ciò che io facessi. M'interessava tanto questo primo periodo della tua vita, di starmene con te a tu per tu, che posso dire che il mio amore usò tutte le armi divine, che guerreggiandoti ti assaliva in tutti i modi, perché tu non potessi resistere. Tutto ciò al mio amore era necessario, perché sapendo di ciò che voleva[1989] far di te, niente meno ripristinare la creazione, dare i diritti di regnare alla mia Divina Volontà, far spuntare la nuova era in mezzo all'umana famiglia, perciò usai tutte le arti e stratagemmi per ottenere l'intento.

Ora dopo che mi assicurai di te ed assicurai il mio lavoro, si cambiò il mio agire, ti feci rompere il silenzio; e fu tale e tanta la foga dei miei ammaestramenti e del mio dire, che posso chiamarti la cattedra della mia Divina Volontà, la segretaria dei suoi più intimi segreti, che non potendo contenerli tutti in te, ti comandavo di manifestarli al mio ministro. E questo mio agire era necessario, altrimenti come si sarebbe conosciuta la mia Divina Volontà?

Ora figlia mia, [in] quest'ultimo periodo della tua vita tu senti un altro mio modo d'agire; non t'impensierire, lasciami fare ed io saprò dare l'ultima mano al mio lavoro. Coraggio dunque, hai la Divina Volontà in tuo potere, di che temi? Quindi sempre avanti nel mio Volere”.

Luglio 18, 1929 (21)

Lavoro di Gesù in Luisa per il Regno della Divina Volontà.

Mentre stavo sotto l'incubo della privazione del mio amabile Gesù, e rassegnatissima, neppure ci pensavo che potesse svelarsi alla piccola anima mia facendo la sua breve visitina per darmi il suo sorso di vita, per non farmi del tutto soccombere; tutto all'improvviso si è mosso nel mio interno facendosi vedere tutto intento ed occupato al lavoro, ed alzando i suoi occhi scintillanti di luce verso di me, i suoi occhi si sono incontrati coi miei, e compassionando la mia afflizione mi ha detto:

“Figlia mia, io sto lavorando nell'anima tua continuamente, e mentre lavoro, sto concretando affinché nulla vi manca, rafforzando per dare al mio lavoro la stabilità ed immutabilità divina, ed aspettando con invitta pazienza che il mio lavoro sia conosciuto, affinché tutti potessero conoscere il mio grande amore, il mio ed il tuo grande sacrificio ed il gran bene che tutti, se vogliono, possono ricevere. Si tratta che questo mio lavoro è la rinnovazione di tutta la creazione, è l'accentramento di tutte le opere nostre e lo stabilire la mia Volontà Divina in mezzo alle creature, operante e dominante in mezzo a loro.

Chiunque conoscerà questo mio lavoro sarà un regno mio; quindi avrò tanti regni per quanti conosceranno ciò che ho fatto e detto nella piccolezza dell'anima tua, che fusi insieme formeranno un sol regno. Sicché il mio silenzio è accentrimento di più intenso lavoro che faccio in te. Onde se ti parlo è nuovo lavoro che intraprendo a fare chiamandoti sempre al lavoro, dandoti conoscenza di ciò che facciamo per mettere nuove tinte di bellezze, di magnificenza e di felicità nel Regno della mia Divina Volontà, che devono possedere le creature; se faccio silenzio riordino, armonizzo, confermo ciò che ho fatto. Quindi il mio silenzio non ti dev'essere causa d'afflizione, ma occasione di più lavoro, per effettuare il Regno della mia Volontà Divina”.

Luglio 24, 1929 (22)

Come la Divina Volontà tiene l'atto primario su tutte le cose create; esso è come il capo sulle membra.

Stavo pensando al *Fiat* Supremo, e pensavo tra me: “Se il Voler Divino vuol formare il suo regno in mezzo alle creature, sicché prima della venuta di Nostro Signore sulla terra, quando venne, e dopo venuto, in che modo si trovava la Divina Volontà in rapporto alle creature?” Ed il mio dolce Gesù movendosi nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, la mia Volontà colla sua immensità è stata sempre in mezzo alle creature, perché essa per natura sua non c'è punto dove non si trova, e le creature non possono farne a meno di essa, sarebbe lo stesso non poter aver vita né percepirne; senza la mia Divina Volontà tutte le cose si risolverebbe[ro] nel nulla, molto più che l'atto primo di tutte le cose create è il mio *Fiat* Divino. Esso è come il capo alle membra, e se uno volesse dire: ‘Posso vivere senza il capo’, ciò gli riuscirebbe impossibile, è la più grande delle pazzie solo pensarlo. Ma però il regnare è una cosa, è l'essere riconosciuta, amata, sospirata e pendere da essa[1990] come pendono le membra dal capo, questo è regnare; invece stare in mezzo alle creature non è regnare se non si pende del tutto da essa.

Ora la mia Divina Volontà, prima della mia venuta sulla terra, sebbene colla sua immensità stava in mezzo alle creature, però i rapporti che c'erano tra essa e loro erano come se [essa] vivesse in terra straniera, e [le creature] da lontano ricevevano le scarse comunicazioni, le brevi notizie che l'annunziava[1991] la mia venuta sulla terra. Qual dolore stare in mezzo a loro e non riconoscerla, e tenerla[1992] tanto lontano dalla loro volontà come se stesse in terra straniera! Colla mia venuta, siccome io la possedevo come vita e la mia Umanità la riconosceva, l'amava e la faceva regnare, per mezzo mio si avvicinò alle creature, ed i rapporti che essa teneva con loro erano come se abitasse non più in terra straniera, ma nelle loro terre; e siccome non la conobbero né gli diedero il dominio di farla regnare, perciò non si può dire che il mio Volere Divino formò il suo regno.

Perciò la mia venuta sulla terra servì come avvicinare le due volontà, umana e divina, e metterle in intime relazioni ed aumentare le notizie di[1993] farla conoscere, tanto che insegnai il ‘*Pater noster*’, col far loro dire: ‘Venga il regno tuo, sia fatta la Volontà tua come in cielo così in terra’; se il mio Volere non vive come in cielo così in terra, non si può dire che tiene il suo regno in mezzo alle creature.

Ecco perciò che il[1994] tempo del regno di essa, non solo starà in mezzo a loro, ma dentro ciascuna di esse come vita perenne; e per giungere a ciò dev'essere riconosciuta com'essa sta come capo e vita primaria di ciascuna creatura. E siccome questo capo non è riconosciuto, non fluisce nelle membra la sua forza, la sua santità, la sua bellezza alle membra, né fa scorrere il suo sangue nobile e divino nelle vene di esse, perciò non si vede la vita del cielo nelle creature.

Ecco, perciò amo tanto che la mia Divina Volontà sia conosciuta: la conoscenza farà sorgere l'amore, e sentendosi amata e sospirata si sentirà tirata a venire a regnare in mezzo alle creature”.

Luglio 27, 1929 (23)

Come il Regno della Divina Volontà e quello della Redenzione sono andati sempre insieme. Come Gesù formò i materiali e gli edifici, e non ci vuole altro che i popoli.

Stavo facendo il mio giro nella creazione per seguire tutti gli atti della Divina Volontà che aveva fatto in essa, e giunta al punto quando l'Ente Supremo creò la Vergine, mi son soffermata a considerarne il gran portento da cui ebbe principio la redenzione; ed il mio dolce Gesù movendosi nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, la redenzione ed il Regno della mia Divina Volontà sono andati sempre insieme; per venire la redenzione ci voleva una creatura che vivesse di Volontà Divina, come viveva l'Adamo innocente nell'Eden prima di peccare, e questo con giustizia, con sapienza, per nostro decoro, affinché il riscatto dell'uomo caduto fosse basato sul principio del come l'ordine della nostra sapienza creava l'uomo. Se non ci fosse una creatura in cui il mio *Fiat* Divino non avesse il suo regno, poteva essere un sogno la redenzione, non una realtà; perché se nella Vergine non ci fosse il suo totale dominio[1995], tra Volontà Divina ed umana restavano come in cagnorio[1996] e [la Volontà Divina] a distanza dall'umanità, quindi la redenzione era impossibile. Invece la Vergine Regina piegò la sua volontà sotto alla Volontà Divina e la fece regnare liberamente; con ciò le due volontà si fusero, si rappacificarono, l'umano volere subiva il continuo atto del Divin Volere e lo faceva fare senza mai opporsi; sicché il regno di esso teneva la sua vita, il suo vigore ed il suo pieno dominio.

Vedi dunque come incominciarono insieme la redenzione ed il Regno del mio *Fiat*! Anzi potrei dire che cominciò prima il Regno del mio *Fiat*, per seguire insieme l'uno e l'altro. E come [per] un uomo ed una donna, perché si sottrassero dal mio Volere Divino, ebbe origine il regno del peccato e di tutte le miserie dell'umana famiglia, così una donna, in virtù che fece regnare il mio *Fiat*, fu fatta Regina del cielo e della terra; unita al Verbo eterno fatto Uomo ebbe origine la redenzione, non escludendo neppure il Regno della mia Divina Volontà. Anzi tutto ciò che si fece da me e dall'altezza della Sovrana del cielo non sono altro che materiali ed edifici che preparano il suo regno. Il mio Vangelo si può chiamare le vocali, le consonanti, che facendo da trombettieri chiamano l'attenzione dei popoli ad aspettarsi qualche lezione più importante, che dovevano portar loro un bene più grande della stessa redenzione. Le stesse mie pene, la mia morte e la mia resurrezione, conferma della redenzione e preparativo del Regno del mio Volere Divino, erano lezioni più sublimi e metteva[1997] tutti sull'attenti d'aspettare lezioni più alte; e già l'ho fatto dopo tanti secoli, che[1998] sono le tante manifestazioni che ti ho fatto sulla mia Divina Volontà, e quello che più ti ho fatto conoscere [è] com'essa vuol venire a regnare in mezzo alle creature, per restituir loro il diritto del suo regno perduto, per abbondarle di tutti i beni e di tutte le felicità che essa possiede.

Sicché come tu vedi, i materiali sono già pronti, gli edifici esistono, le conoscenze del mio Volere, che più che sole devono illuminare il suo regno e fare innalzare dai materiali formati da me edifici più vasti; quindi non ci vogliono altro che i popoli che devono popolare questo Regno del mio *Fiat*; ed i popoli si formeranno ed entreranno come si andranno pubblicando le conoscenze di esso. Vedi dunque, due creature che scendono dalla Volontà Divina e danno il campo d'azione alla volontà umana e formano la rovina delle umane generazioni; altre due creature, la Regina del cielo che vive per grazia nel mio *Fiat* Divino e la mia Umanità che vive per natura in esso, formano la salvezza ed il ripristinamento e restituiscono il Regno del mio Volere Divino. E come non si può dubitare che sia venuta la redenzione, essendo connesso insieme l'una e l'altro[1999], quindi con certezza spunterà il Regno del mio *Fiat* Divino; può essere al più effetto di tempo”.

Io nel sentire ciò ho detto: “Amor mio, come può venire questo Regno del tuo Volere? Non si vede nessun cambiamento, il mondo pare che non si arresta nella sua corsa vertiginosa del male”. E Gesù ha ripreso a dire:

“Che ne sai tu che devo fare io, e come posso tutto travolgere per fare che il Regno della mia Divina Volontà avesse la sua vita in mezzo alle creature? Se tutto è deciso, perché tu ci dubiti?”

Luglio 30, 1929 (24)

Differenza di chi opera santamente nell'ordine umano e di chi opera nella Divina Volontà. Come senza di essa si tiene la forza del bambino. Come tutto il male è dell'umana volontà.

La mia povera mente si gira sempre intorno e dentro del *Fiat* Supremo, ed oh, quante sorprese, quante meraviglie di questo Volere sì santo! La mia piccola intelligenza si perde nel suo vastissimo mare, e molte cose non mi sento capace né ho i vocaboli per narrarle, e perciò mi sento come uno che mangiasse un cibo o che vedesse una cosa bella e non sa come si chiamano. Se il Voler Divino non facesse un prodigio di farmi dire ciò che mi manifesta, quante cose di più lascerei nel suo stesso mare, senza saper dire nulla! Onde mentre mi sentivo sperduta nel *Fiat* Divino, il mio sempre amabile Gesù facendosi sentire nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, che differenza tra chi opera le virtù santamente ma nell'ordine umano, e tra chi opera le virtù nell'ordine divino della mia Divina Volontà! Le prime, come praticano le virtù così [queste] restano divise tra loro, in modo che si vede la diversità dei loro atti; una virtù si vede pazienza, un'altra obbedienza, una terza carità, ognuna ha il suo distintivo, senza potersi fondere insieme da poter formare un atto solo, che dà di divino ed abbraccia l'eterno e l'infinito. Invece [per] chi opera nella mia Divina Volontà, la sua luce tiene la virtù

comunicativa ed unitiva, che[2000] fondendosi insieme, perché tutte fatte nella sorgente della sua luce, formano un atto solo con effetti innumerevoli da abbracciare con l'infinità della sua luce lo stesso Creatore. Simbolo del[2001] sole: perché è uno, perché possiede la sorgente della luce che mai si spegne, abbraccia la terra, e coi suoi innumerevoli effetti dà tutte le tinte e comunica la vita della sua luce a tutti ed a tutto.

La forza unitiva tiene la virtù comunicativa, in modo che se vogliono, tutti possono prendere un bene che si mette a disposizione di tutti. Invece chi opera nell'ordine umano è simbolo delle[2002] luci del basso mondo, che ad onta che ce ne sono tante, non hanno virtù di fugare le tenebre della notte e di formare il pieno giorno, né di abbracciare con tanta molteplicità di luce tutta la terra; perciò si possono chiamare luce personale, locale, ed a tempo ed a circostanza. Oh, se tutti sapessero il gran segreto d'operare nel mio Volere Divino, farebbero a gara di non farsi nulla sfuggire che non passasse da dentro la sua luce purissima!"

Io ho continuato a seguire la Divina Volontà, ed il mio dolce Gesù ha soggiunto:

"Figlia mia, la creatura senza la mia Volontà è come un bambino che non tiene forza di poter sostenere un peso ed a[2003] fare lavori tanto utili da potersi lui stesso mantenere la sua piccola esistenza; e se si volesse obbligare a prendere un oggetto pesante ed a sostenere un lavoro, il bambino vedendosi impotente e senza forza, forse proverebbe, ma vedendosi che neppure può smuovere quell'oggetto né sostenere quel lavoro, scoppierebbe in pianto il povero piccino e non ne farebbe nulla, e per metterlo in festa basterebbe dargli un confetto.

Invece chi possiede la mia Divina Volontà tiene la forza dell'uomo adulto, anzi la forza divina, e se [gli] si dice di prendere l'oggetto pesante, senza mettersi in pena lo prende come se nulla fosse, mentre il povero piccino resterebbe schiacciato sotto. Se [gli] si vuole far sostenere un lavoro, si metterà in festa per l'acquisto ed il guadagno che gli sarà dato, e se [gli] si volesse dare un confetto, l'avrebbe a sdegno e direbbe: 'Datemi il giusto guadagno del mio lavoro perché devo vivere'. Vedi dunque, chi tiene la mia Divina Volontà tiene forza sufficiente a tutto, quindi tutto le riesce facile; lo stesso patire, sentendosi forte, lo guarda come un nuovo acquisto. Perché tanti non sanno sostenere nulla, una debolezza di bambino pare che li seguita[?] È la forza della mia Divina Volontà che manca, ecco la causa di tutti i mali. Perciò sii attenta, figlia mia, a non uscire mai dalla mia Divina Volontà".

Onde continuavo a seguire i miei atti nel *Fiat* Divino, e giunta quando esso chiamò a vita alla luce del giorno la Sovrana celeste, pensavo tra me: "Iddio nel creare la Vergine Santissima non solo arricchì la sua bell'anima di tanti privilegi, ma anche la sua natura dovette trasformare per renderla pura e santa com'è". Ed il mio amato Gesù movendosi nel mio interno mi ha detto:

"Figlia mia, nulla c'era d'aggiungere alla sua natura, perché non fu la natura umana che peccò, ma la volontà umana; perché la natura umana stava al suo posto, come uscì dalle nostre mani creatrici, perciò ce ne servimmo di quella stessa natura delle altre creature, nel creare la Vergine. Quello che si contaminò fu la sua volontà nell'uomo, e siccome questa natura umana era animata, ed abitava nella natura umana questa volontà ribelle, essa partecipò e restò contaminata. Sicché messo in armonia la Divina Volontà e l'umana, dandole[2004] il dominio, il regime, com'è da noi voluto, la natura umana perde i tristi effetti e resta bella come uscì dalle nostre mani creatrici.

Ora nella Regina del cielo, tutto il nostro lavoro fu sulla sua volontà umana, la quale ricevette con gioia il dominio della nostra, e la nostra non trovando nessuna opposizione da parte della sua operò prodigi di grazie, ed in virtù del mio Volere Divino restò santificata e non sentì i tristi effetti ed i mali che sentono le altre creature. Perciò, figlia mia, tolta la causa gli effetti finiscono. Oh, se la mia Divina Volontà entra nella creatura e vi regna, sbandirà tutti i mali in esse e vi parteciperà tutti i beni nell'anima e nel corpo!"

Agosto 3, 1929 (25)

Quando Iddio decide di fare opere che devono servire a tutti, nella sua foga d'amore mette [tutto e] tutti da parte. Come l'Essere Supremo possiede la vena inesauribile.

Continuo il mio solito abbandono nel *Fiat* Divino, me lo sento come accentrato sulla mia piccola esistenza, sento la sua immensità, la sua potenza, la sua forza creatrice e rapitrice, che coinvolgendomi dappertutto non mi è dato di potergli resistere, ma mi sento felice di questa mia debolezza e volontariamente voglio essere debole per sentire tutta la potenza del Volere Divino sopra la mia piccolezza. Ma mentre mi sentivo inabissata in esso, il mio dolce Gesù facendosi sentire e vedere mi ha detto:

"Figlia mia, la nostra Divinità quando si decide di fare opere universali, [per] l'anima che viene eletta come prima, alla quale affidiamo un'opera che deve servire al bene di tutti, è tanta la foga del nostro amore che mettiamo tutto e tutti da parte, come se nessun altro esistesse, ed accentriamo tutto il nostro Essere Divino sopra di lei e le diamo tanto del nostro, fino a formare mari intorno a lei ed affogarla di tutti i nostri beni; e vogliamo tanto dare, perché la foga del nostro amore ci porta a non mai arrestarci, per vedere in essa la nostra opera compiuta, per mezzo della quale tutto e tutti possono godere e prendere i beni universali che la nostra opera racchiude. Con ciò, non che non vediamo ciò che fanno le altre creature, perché la nostra onniveggenza ed immensità nulla ci nasconde, siamo a giorno di tutto e da noi parte la vita ed aiuti a tutti, ma agiamo in modo e ci comportiamo come se null'altro esistesse.

Così agimmo nella creazione: dopo aver formato cieli, soli, terra, ordinando tutto con armonia e magnificenza tale da far stordire, nel creare l'uomo ci accentrammo sopra di lui; e fu tanta la foga del nostro amore, rigurgitò sì forte, che formando velo intorno a noi ci fece scomparire tutto, mentre tutto vedevamo, e ci occupammo solo dell'uomo. Che cosa non versammo in lui? Tutto.

Se nella creazione ci fu la magnificenza e bellezza delle nostre opere, nell'uomo ci fu non solo l'accentramento di tutte le nostre opere fuse in lui, ma quello ch'è più, l'insediamento della nostra vita. Il nostro amore rigurgitava, non si dava posa, voleva sempre dare perché vedeva in lui tutte le umane generazioni. Così agimmo nella Regina del cielo, tutto fu messo da parte, tutto il male delle altre creature, e ci occupammo solo di lei; e versammo tanto che fu la piena di grazia, perché doveva essere la Madre universale e causa della redenzione di tutti.

Così stiamo agendo con te per il Regno del nostro Voler Divino, stiamo facendo come se null'altro esistesse. Se volessimo guardare ciò che fanno le altre creature, i mali che commettono, le ingratitudini, il Regno del nostro Volere starebbe sempre in cielo, non solo, ma neppure ci sentiremmo disposti a dire una sola verità del nostro *Fiat* Supremo. Ma il nostro amore, formando il suo velo d'amore a tutti i mali delle creature, ci mette tutto da parte e rigurgitando forte non solo ci fa parlare di esso, [ma] è quello che più ci fa decidere di dare il gran dono del Regno del nostro *Fiat* alle creature. Quando il nostro amore s'incaponisce, sembra che non ragiona e vuol vincere a via d'amore, non di ragione; perciò come se nulla guardasse e sentisse, a qualunque costo vuol dare ciò che ha deciso. Ecco, perciò non risparmia nulla e tutto si sviscera sulla creatura che viene eletta per il gran bene universale che deve discendere a pro di tutte le umane generazioni. Ecco perciò la causa del tanto darti e dirti, sono foghe d'amore del nostro amore che nulla vuole risparmiare, tutto vuol dare purché il Regno della nostra Divina Volontà regna sulla terra".

Onde la mia mente continuava a pensare a tante cose sulla Divina Volontà, ed il mio dolce Gesù ha soggiunto:

"Figlia mia, il nostro Essere Supremo è vena inesauribile, non esauriamo mai né possiamo dire: 'Abbiamo finito di dare', perché per quanto diamo teniamo sempre da dare, e mentre diamo un bene, un altro ne sorge per mettersi in via per darsi alle creature. Ma per quanto siamo inesauribili, non diamo i nostri beni, le nostre grazie né diciamo le nostre verità a chi non è disposta, a chi non fa attenzione ad ascoltarci per imparare le nostre lezioni sublimi e modellare la sua vita a seconda dei nostri insegnamenti, in modo da vedere scritto in lei i nostri insegnamenti, ed arricchita dei nostri doni. Se ciò non vediamo, i nostri doni non si partono da noi né la nostra voce giunge all'udito della creatura, e se qualche cosa sente, è come di voce che viene da lontano, che non le riesce di comprendere chiaramente ciò che noi vogliamo dirle.

Perciò la nostra vena inesauribile resta arrestata dalla indisposizione delle creature. Ma sai tu chi dà le vere disposizioni all'anima? La nostra Divina Volontà. Essa la svuota di tutto, la riordina, la dispone in modo mirabile, in modo che la nostra vena inesauribile non cessa mai di dare e di farle sentire le sue lezioni sublimi.

Perciò fatti dominare sempre dal mio *Fiat* Divino, e la nostra vena inesauribile non cesserà mai di riversarsi sopra di te, e noi avremo il contento di far sorgere dal nostro Essere Divino nuove grazie, nuovi doni e lezioni non mai ascoltate".

Agosto 7, 1929 (26)

Mezzi principali per far regnare la Divina Volontà: le conoscenze. Differenza di chi vive nella Divina Volontà e nell'umano volere.

Stavo seguendo i miei atti nel Voler Divino e pensavo tra me: "Come potrà venire a regnare la Divina Volontà? Quali saranno i mezzi, gli aiuti, le grazie per disporre le creature per farsi dominare da essa?" Ed il mio sempre amato Gesù, movendosi nel mio interno, tutto bontà e tenerezza mi ha detto:

"Figlia mia, i mezzi principali per far regnare sulla terra il mio *Fiat* Divino sono le conoscenze di esso. Le conoscenze formeranno le vie, disporranno la terra per essere regno suo, formeranno le città, faranno da telegrafi, da telefono, da poste, da trombettieri, per comunicare tra città e città, tra creature e creature, tra nazioni e nazioni, le notizie, le conoscenze importanti sulla mia Divina Volontà; e le conoscenze di essa getteranno nei cuori la speranza, il desiderio di ricevere un tanto bene. Da qui non si può sfuggire: un bene non si può volere né ricevere se non si conosce, e se si riceve senza conoscerlo è come se non si ricevesse. Quindi le fondamenta, la speranza, la certezza del Regno della mia Divina Volontà, verranno formate dalle conoscenze di essa. Perciò ne ho dette tante, perché esse saranno le ricchezze, l'alimento ed i nuovi soli, i nuovi cieli che possederanno i popoli del Regno del mio Volere.

Ora quando le conoscenze sul mio *Fiat* si faranno strada disponendo coloro che avranno il bene di conoscerle, la mia più che patema bontà per mostrare l'eccesso del mio amore metterà in ciascuna creatura a sua disposizione la mia stessa Umanità, tutto il bene che operai, in modo che sentiranno tale forza e grazia da farsi dominare dalla mia Divina Volontà. E la mia Umanità starà in mezzo ai figli del regno mio come cuore in mezzo a loro, per decoro e onore del mio *Fiat* e per antidoto, grazia e difesa a tutti i mali che ha prodotto l'umano volere. È tale e tanta la foga del mio amore che voglio che essa regna, che farò tali eccessi d'amore da vincere le volontà più ribelli".

Io nel sentir ciò son rimasta stupita e come se volessi mettere dubbio a ciò che Gesù mi aveva detto, e lui riprendendo il suo dire ha soggiunto:

“Figlia mia, perché ne dubiti? Non sono io forse il padrone di fare quello che voglio e darmi come mi piace di darmi? Non è forse la mia Umanità il primo fratello primogenito che possedette il Regno della mia Divina Volontà, e come primo fratello tengo il diritto di comunicare il diritto agli altri fratelli di possederlo, mettendomi io a disposizione di loro per dar loro un tanto bene? Non son’io il capo di tutta l’umana famiglia, che posso far fluire nelle membra di esse le virtù del capo e far scendere l’atto vitale della mia Volontà Divina nelle membra? E poi non è forse la mia Umanità che risiede in te continuamente, che ti dà tale forza e grazia di voler vivere solo del mio Volere e ti fa sentire tale pace e felicità eclissanti il tuo umano volere, in modo che lui stesso si sente felice di vivere come senza vita, sotto l’impero della mia Divina Volontà? Perciò quello che mi necessita sono le conoscenze sul mio *Fiat*, che conoscono[2005]; il resto verrà da per sé”.

Dopo ciò continuava[2006] il mio abbandono nel *Fiat* Divino; mi sembrava che in esso non ci sono fermate, c’è sempre da fare, ma un fare che non stanca, anzi fortifica, felicità, e gioisci del suo lungo cammino. Ma mentre ciò pensavo, il mio sommo bene Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia, chi vive nel mio Voler Divino cammina sempre, perché tiene il giro dell’eternità che non finisce mai a sua disposizione; e non fermandosi mai, prende sempre, e se si fermasse, una piccola fermata, un passo in meno, le costerebbe la perdita d’un passo e di una felicità divina; perché il mio *Fiat* è un atto sempre nuovo di felicità, di grazia e di bellezza indescrivibile ed inarrivabile, e l’anima se cammina prende, e se si ferma non prende, perché non avendo seguito passo passo il cammino del mio Voler Divino, non ha saputo nulla [di] ciò che di felicità e bellezza ha messo fuori in quel passo il mio Volere.

E chi può dirti la gran differenza di chi vive nella mia Divina Volontà e di chi vive nel volere umano? Chi vive nella volontà umana si ferma sempre, il suo giro è così piccolo che se vuol allungare il passo non trova dove mettere il piede; ad ogni passo che fa prende ora un dispiacere, un disinganno, e sente una debolezza di più, la quale la trascina anche al peccato. Oh, come è breve il giro dell’umana volontà, pieno di miserie, di precipizi e d’amarezze! Eppure amano tanto di vivere nella sua cerchia! Che pazzia, che stoltezza da deplorarsi!”

Agosto 12, 1929 (27)

Magnificenza della creazione. Il punto nero dell’umana volontà.

Stavo facendo il mio giro nel Voler Divino, ed il mio dolce Gesù tirandomi fuori di me stessa, mi faceva vedere la creazione tutta nell’atto d’uscire dalle sue mani creatrici; ogni cosa portava l’impronta della mano creatrice del suo Fattore, quindi tutto era perfetto, d’una bellezza incantevole. Ogni cosa creata era animata di viva luce, o come proprietà di natura datagli da Dio o indirettamente comunicata da chi la possedeva; tutto era luce e bellezza. Ma fra tanta luce ed incanto di bellezza si vedeva un punto nero, il quale compariva così brutto, specie che si trovava in mezzo a tante opere sì belle, maestose e fulgide; questo punto nero destava terrore e compassione, perché sembrava che di sua natura Dio non l’aveva creato nero, ma bello, anzi era prima un’opera delle più belle create dall’Ente Supremo. Ma mentre ciò vedevo, il mio sempre amabile Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, tutto ciò che fu fatto da noi nella creazione sta sempre in atto di farsi, come se continuamente stiamo in atto di farla; è la nostra forza creatrice che quando fa un’opera non si ritira mai, vi resta dentro com’atto perenne di vita, vi forma il suo palpito continuo ed il suo respiro non interrotto, perciò mentre fu fatto una volta, vi resta dentro in atto di farla sempre; quasi simbolo della[2007] natura umana che mentre una volta fu formata incominciando la vita col palpito e col respiro, per necessità di vivere deve respirare e palpitare continuamente, altrimenti cessa la vita. Siamo inseparabili dalle opere nostre, e ci piacciono tanto che ci dilettiamo di farle continuamente, perciò si mantengono maestose, belle, fresche, come se lì per lì ricevessero principio di vita. Guardale come sono belle, sono le narratrici del nostro Essere Divino e la nostra perenne gloria! Ma in tanta nostra gloria guarda, c’è il punto nero dell’umana volontà, che amandolo[2008] con più amore, lo dotammo di libero arbitrio, il quale abusando volle respirare e palpitare nel suo umano volere, non col nostro, e perciò si muta continuamente fino ad annerirsi, perdendo la sua bellezza e freschezza, e giunge fino a perdersi[2009] la vita divina nella sua umana natura. Onde chi metterà in fuga il fitto tenebrio[2010] dell’umano volere? Chi [g]li restituirà la freschezza, la bellezza della sua creazione? Gli atti fatti nella nostra Divina Volontà. Essi saranno luce che fugheranno le tenebre, e calore che plasmandolo col suo[2011] calore, gli distruggeranno tutti gli umori cattivi che l’hanno abbruttito. Gli atti fatti nel mio Volere saranno il contraccolpo a tutti gli atti umani fatti coll’umana volontà; questo contraccolpo restituirà la freschezza, la bellezza, l’ordine, come fu creata l’umana volontà. Perciò molti atti ci vogliono, fatti dalla creatura nel nostro Divin Volere, per preparare il contravveleno, la bellezza, la freschezza, l’atto opposto a tutto ciò che di male ha fatto l’umana volontà. Ed allora nella creazione le opere nostre compariranno tutte belle, il punto nero scomparirà e si convertirà in un punto, il più luminoso in mezzo alla magnificenza delle nostre opere create. E la nostra Divina Volontà prenderà il dominio di tutto e vi regnerà come in Cielo così in terra.

Perciò sii attenta ad operare nel mio Volere Divino, perché ad ogni atto umano ci vuole l’atto divino, che con impero atterra, purifica ed abbellisce ciò che ha fatto di male l’umana volontà”.

Agosto 25, 1929 (28)

Come Gesù creò il germe del *Fiat* Divino nel formare il *Pater Noster*. Virtù che tiene la luce.

Stavo pensando al *Fiat* Divino e come mai poteva effettuarsi il suo regno sulla terra. Mi sembrava impossibile: primo, ch  non c'  chi si occupa di farlo conoscere, e se qualche cosa si dice o si progetta si risolve tutto in parole, ma i fatti sono, oh, quanto lontani, e chi sa che generazione avr  il bene di conoscere ci  che riguarda le conoscenze della Divina Volont , ed il suo regno! Secondo, mi sembra la terra impreparata e credo che per avere un tanto bene, che il Regno della Divina Volont , le sue conoscenze, domina la terra, chi sa quanti prodigi lo seguiranno prima! Ma mentre ci  ed altro pensavo, il mio dolce Ges  si   mosso nel mio interno e mi ha detto:

“Figlia mia, tu devi sapere che la mia venuta sulla terra e tutto ci  che io feci nella redenzione, la mia stessa morte e resurrezione, non fu altro che atto preparatorio al Regno della mia Divina Volont ; e quando formai il *Pater noster*, formai il germe del Regno del mio *Fiat* Divino in mezzo alle creature. E se io quando parlo creo, e dal nulla faccio uscire le opere pi  grandi, belle e meravigliose, molto pi  quando [parlo] coll'impero della mia preghiera parlante tengo virt  di creare quello che voglio. Perci  il germe del Regno del mio Volere fu creato da me nell'atto che pregavo, formando e recitando il *Pater noster*. E se l'insegnai agli apostoli, fu perch  la Chiesa col recitarlo potesse innaffiarlo e fecondare questo germe, e disporsi a modellare la lor vita secondo le disposizioni del mio *Fiat* Divino. Le mie conoscenze sopra di esso, le mie tante manifestazioni hanno sviluppato questo germe, e siccome sono stati accompagnati[2012] dagli atti fatti da te nel mio Volere Divino, si son formati tanti granelli da formare una grande massa, della quale ognuno pu  prendere la sua parte, sempre se vogliono, per vivere della vita della Divina Volont .

Quindi tutto c'  figlia mia, gli atti pi  necessari; c'  il germe creato da me, perch  se non c'  il germe   inutile sperare la pianta, ma se c'  il seme, il lavoro ci vuole, la volont  di volere il frutto di quel seme, e la pianta   sicura[2013] d'averla, perch  tenendo il germe si tiene in proprio potere la vita della pianta di quel seme; c'  chi innaffia questo germe per farlo crescere: ogni *Pater* che si recita serve ad innaffiarlo; ci sono le mie manifestazioni per farlo conoscere. Ci vuole solo chi si offra a fare il banditore e con coraggio, senza nulla temere, affrontando sacrifici per farlo conoscere. Sicch  la parte sostanziale c' , c'  il pi ; ci vuole il meno, ci  la parte superficiale, ed il tuo Ges  sapr  farsi strada per trovare colui che compir  la missione di far conoscere in mezzo ai popoli la mia Divina Volont . Perci  da parte tua non mettere nessun ostacolo, fa quello che puoi, ed io far  il resto; tu non sai come travolger  le cose e disporr  le circostanze, perci  giungi fino a dubitarne che il mio *Fiat* non sar  conosciuto ed il suo regno non avr  la sua vita sulla terra”.

Onde mi sono tutta abbandonata nel Volere Divino per seguire i suoi atti, ed il mio dolce Ges  ha soggiunto:

“Figlia mia, chi si mette nell'unit  del mio Volere si mette nella luce, e siccome la luce tiene virt  di scendere nel basso e di distendersi come manto di luce sopra ciascuna cosa che investe, cos  tiene virt  di elevarsi in alto e di investire colla sua luce ci  che nell'alto si trova. Cos  chi si mette nella luce del mio *Fiat*, nella sua unit  di luce, coi suoi atti si stende nel basso di tutte le generazioni e col suo atto di luce investe tutti per far bene a tutti, si eleva nell'alto ed investe tutto il cielo per glorificare tutti. Perci  nella mia Divina Volont  l'anima acquista il diritto di poter porgere a tutti la luce dell'eterno *Fiat*, col dono degli atti suoi moltiplicati per quanti lo vogliono ricevere”.

Settembre 4, 1929 (28)

Perch  il sole forma il giorno? Perch    un atto di Volont  Divina.

I miei giorni sono amarissimi per la privazione del mio sommo ed unico bene Ges ; posso dire che il mio cibo continuato   l'intenso dolore d'essere priva di colui che formava tutto l'insieme della mia vita quaggi . Com'  doloroso il ricordarmi che prima respiravo Ges , palpitava il palpito di Ges  nel mio cuore, circolava nelle mie vene Ges , sentivo l'alimento di Ges  che alimentava le mie opere, i miei passi, insomma in tutto sentivo Ges ; ed ora tutto   finito e mi si   cambiato in alimento di dolore. Oh, Dio, che pena, respirare e palpitare dolore intenso d'essere priva di colui che mi era pi  che vita propria, che solo l'abbandono nel *Fiat* mi d  la forza a sopportare un tanto dolore! Ma mentre ci  mi sentivo, il mio dolce Ges  uscendo dal mio interno e stringendomi fra le sue braccia mi ha detto:

“Figlia mia, coraggio, non ti abbattere troppo. Dimmi, chi forma il giorno? Il sole, non   vero? E perch  forma il giorno? Perch    un atto di mia Volont  Divina. Ora come la terra gira, la parte che si scosta dal sole rimane all'oscuro e forma la notte, e la povera terra resta tetra come sotto un manto di mestizia, in modo che tutti sentono la realt  della notte ed il gran cambiamento che subisce la terra coll'aver perduto l'astro benefico della luce, ci  l'atto della mia Divina Volont  che cre  il sole e lo conserva col suo atto continuo. Cos  l'anima fino a tanto che si gira sotto l'atto continuo del mio Volere,   sempre per lei pieno giorno; notte, tenebre, mestizia, non esistono. L'atto continuo del mio *Fiat* pi  che sole le sorride, la mantiene in festa; invece se [l'anima] si gira nella sua volont  umana, pi  che terra rimane all'oscuro nella notte della sua umana volont , la quale padroneggiando l'anima produce tenebre, dubbi, mestizia, da formare la vera notte reale alla povera creatura. Chi pu  dirti il gran bene, il giorno fulgidissimo che produce un atto di mia Divina Volont  sopra la creatura? Essa[2014] col suo atto continuo produce tutti i beni e la felicit  nel tempo e nell'eternit .

Perciò sii attenta, racchiudi tutta te stessa dentro d'un atto solo della mia Divina Volontà, non uscirne mai se vuoi vivere felice e tenere in tuo potere la vita della luce ed il giorno che mai tramonta. Un atto di mia Divina Volontà è tutto per la creatura. Essa, col suo atto continuo che mai cessa e mai si cambia, più che tenera madre tiene stretta al suo seno colei che si abbandona nel suo atto di luce, ed alimentandola di luce la cresce come parto suo, nobile e santa, e la tiene distesa nella sua stessa luce”.

Settembre 8, 1929 (29)

La nascita della Vergine fu la rinascita di tutta l'umanità.

La mia povera mente si perdeva nel mare immenso del *Fiat* Divino dove si trova tutto in atto, come se non ci fosse né passato né futuro, ma tutto presente e tutto in atto. Sicché qualunque cosa vuol trovare delle opere del suo Creatore nel Divin Volere, la piccola anima mia la trova come se in atto [il Creatore] la stesse operante[2015]. E siccome stavo pensando alla nascita della mia Mamma celeste per darle i miei poveri omaggi, e chiamavo la creazione tutta insieme con me ad inneggiare la Sovrana Regina, il mio dolce Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, anch'io voglio inneggiare insieme con te e con tutta la creazione la nascita dell'altezza della Mamma mia. Tu devi sapere che questa nascita racchiuse in sé la rinascita di tutta l'umana famiglia, e la creazione tutta si sentì rinata nella nascita della Regina del cielo. Tutto tripudiò d'allegrezza, si sentivano felici nell'avere la loro Regina, ché fin allora si sentivano come popolo a cui mancava la loro Regina, e nel loro mutismo aspettavano quel giorno felice per rompere il loro silenzio e dire: ‘Gloria, amore, onore a colei che viene in mezzo a noi come Regina nostra! Non più saremo senza difesa, senza chi ci domina, senza festa, giacché spuntò colei che forma la nostra gloria imperitura’.

Questa celeste bambina col tenere integra nell'anima sua la nostra Divina Volontà senza mai fare la sua, riacquistò tutti i diritti dell'Adamo innocente presso il suo Creatore e la sovranità su tutta la creazione. Perciò tutti si sentirono rinascere in lei, e noi vedevamo in questa Vergine Santa, nel suo piccolo cuore, tutti i germi delle umane generazioni. Quindi per mezzo suo l'umanità riacquistava i diritti perduti, perciò la sua nascita fu la nascita più bella, più gloriosa. Essa fin dal suo nascere racchiuse nel suo cuoricino materno, come in mezzo a due ali, tutte le generazioni come figli rinati nel suo vergine cuore, per riscaldarli, per tenerli difesi e crescerli e nutrirli col sangue del suo cuore materno. Ecco la causa perché questa tenera Madre celeste ama tanto le creature, perché tutti sono rinati in lei, e sente nel suo cuore la vita dei figli suoi. Che cosa non può fare la nostra Divina Volontà dove regna e tiene la sua vita? Essa le racchiude[2016] tutto e tutti e la fa apportatrice di bene a tutti. Sicché tutti sentono, sotto il suo manto azzurro, l'ala materna della lor Madre celeste e trovano nel suo materno cuore il loro posticino dove mettersi al sicuro.

Ora figlia mia, chi vive nella mia Divina Volontà rinnova la sua rinascita e raddoppia le rinascite a tutte le umane generazioni. La mia Suprema Volontà, quando vive dentro d'un cuore e vi stende la pienezza della sua luce interminabile, accentra tutto e tutti, fa tutto, rinnova tutto, ridà tutto ciò che per secoli e secoli non ha potuto dare per mezzo delle altre creature. Sicché essa[2017] si può chiamare l'alba del giorno, l'aurora che chiama il sole, il sole che rallegra tutta la terra, la illumina, la riscalda e colle sue ali di luce più che madre tenera abbraccia tutto, feconda tutto e col suo bacio di luce dà le più belle tinte ai fiori, la dolcezza più squisita ai frutti, la maturità a tutte le piante.

Oh, se la mia Volontà Divina regnasse in mezzo alle creature, quanti prodigi non opererebbe in mezzo ad esse! Perciò sii attenta, ogni cosa che fai nel mio *Fiat* Divino è una rinascita che fai in essa, e rinascere in essa significa rinascere nell'ordine divino, rinascere nella luce, rinascere nella santità, nell'amore, nella bellezza; ed in ogni atto di mia Volontà, l'umana volontà subisce la morte morendo a tutti i mali, e rivive a tutti i beni”.

Settembre 15, 1929 (30)

Come il sole ogni giorno ritorna a visitare la terra, simbolo del sole della Divina Volontà. Il germe della Divina Volontà nell'atto della creatura.

Stavo ripetendo i miei atti nel Divino Volere per seguire i suoi in tutte le opere sue, e pensavo tra me: “A che pro ripetere sempre i medesimi atti, qual gloria posso dare al mio Creatore?” Ed il mio dolce Gesù uscendo da dentro il mio interno mi ha stretta fra le sue braccia per raffermarmi, e mi ha detto:

“Figlia mia, la ripetizione dei tuoi atti nel *Fiat* Divino spezza l'isolamento di esso e genera la compagnia a tutti gli atti che fa la Divina Volontà; quindi essa non si sente più sola, ma tiene a chi può ridire le sue pene, le sue gioie ed affidare i suoi segreti. E poi un atto continuamente ripetuto è virtù divina e tiene virtù di generare i beni che non esistono, di riprodurli e comunicarli a tutti. Un atto continuato è [il] solo capace di formare la vita e di poter dar vita. Guarda il sole, simbolo della mia Divina Volontà che mai lascia la creatura e che mai si stanca di fare il suo atto continuato di luce; ogni giorno ritorna a visitare la terra dando sempre i suoi beni, ritorna per rintracciare col suo cerchio di luce i beni già dati e che molte volte non trova: il fiore[2018] che ha colorito colla bellezza delle sue tinte e profumati sol col toccarli colle sue mani di luce, non trova il frutto che[2019] sviscerandosi ha comunicata la sua dolcezza e [ha] maturato col suo calore. Quante cose non trova il sole dopo che si è sviscerato con tanti atti più che materni, per formare le più belle fioriture e formare tante piante, crescere tanti frutti col suo alito di luce e di calore?

Perché l'uomo strappandoli alla terra se n'è servito per alimentare la sua vita.

Oh, se il sole fosse capace di ragione e di dolore, si cambierebbe in lacrime di luce e di fuoco ardente per piangere sopra ciascuna cosa che ha formato e non trova! E nel suo dolore non cambierebbe volontà col cessare di comunicare i suoi beni alla terra, per formare di nuovo ciò che gli è stato tolto, perché è natura sua, per quanto di male gli potrebbero fare, di dare sempre il suo atto di luce, nel quale ci sono tutti i beni, senza mai cessare.

Tale è la mia Divina Volontà; più che sole si sviscera sopra ciascuna creatura per darle vita continua; si può dire: è il suo alito onnipotente di luce e d'amore con cui investe le creature, le forma e le cresce. E se il sole dà luogo alla notte, la mia Divina Volontà non mai lascia a sé soli i suoi cari parti plasmati, vivificati, formati, cresciuti col suo alito e bacio ardente di luce. Non c'è un istante in cui la mia Divina Volontà lascia la creatura, e che riversandosi sopra di lei non le comunica le sue varie tinte di bellezza, la sua dolcezza infinita, il suo amore inestinguibile; che cosa non le fa e dà la mia Divina Volontà? Tutto; eppure non è riconosciuta né amata, né [le creature] conservano in loro i beni che comunica loro. Qual dolore! Mentre si sviscera sopra ciascuna creatura non trova i beni che comunica, e nel suo dolore continua il suo atto di luce sopra di loro senza mai cessare. Ecco, perciò chi deve vivere nel mio *Fiat* deve avere i suoi atti ripetuti e continui, per far compagnia [alla mia Divina Volontà] e raddolcirla nel suo intenso dolore”.

Dopo di ciò continuavo a valicare il mare interminabile del *Fiat* Divino, e come emettevo i miei piccoli atti nell'eterno Volere, così si formavano nell'anima mia tanti germi - ed il seme di questi germi era di luce di Volontà Divina - variati da tanti colori, ma animati tutti di luce. Ed il mio dolce Gesù facendosi vedere, ad uno ad uno alitava quei germi, e come li fiata, quei germi crescevano tanto da toccare l'immensità divina. Io son restata meravigliata nel vedere la bontà del mio sommo bene Gesù, che con tanto amore prendeva nelle sue mani santissime quei germi per alitarli, e poi li metteva tutti in ordine nell'anima mia; e guardandomi con amore mi ha detto:

“Figlia mia, dove c'è la forza creatrice della mia Divina Volontà, il mio alito divino ha la potenza di rendere immensi gli atti della creatura; perché mentre la creatura opera nel mio *Fiat*, nel suo atto vi entra la forza creatrice, la quale vi mette la sorgente dell'immensità divina, ed il piccolo atto della creatura si converte, chi in sorgente di luce, chi in sorgente d'amore, altri in sorgente di bontà, di bellezza, di santità; insomma, quanti più atti fa, tante sorgenti divine più acquista, e crescono tanto da sperdersi nell'immensità del suo Creatore. Succede come al lievito, che ha virtù di fermentare la farina purché nel formare il pane vi si metta il piccolo lievito come germe di fermentazione; invece se non si mette il lievito, ad onta che sia la stessa farina, il pane non verrà mai fermentato, ma azzimo. Così è la mia Divina Volontà, più che lievito che getta la fermentazione divina nell'atto umano, e l'atto umano diventa atto divino. Ed io quando trovo il germe della mia Divina Volontà nell'atto della creatura, mi diletto di fiatare l'atto di essa e lo elevo tanto da renderlo immenso; molto più che quell'atto lo possiamo chiamare atto nostro, Volontà nostra operante nella creatura”.

Settembre 20, 1929 (31)

Come Gesù solo tiene vocaboli sufficienti per parlare della Divina Volontà. Come la creatura può dire: “Posseggo tutto”. Come la Divina Volontà dove regna forma il suo paradiso.

La mia piccola intelligenza va sempre spaziandosi nel mare immenso del Divin Volere, ed appena sa ritenere le goccioline delle tante verità ed innumerevoli bellezze che gli appartengono. Oh, Volontà inarrivabile, amabile ed adorabile, chi mai potrà dire di te il tutto che tu sei e narrare la tua lunga ed eterna storia? Né gli angeli né i santi avranno parole sufficienti per parlare di te, molto meno io che sono la piccola ignorantella, che appena so balbettare d'un Volere sì santo. Onde mentre la mia mente si perdeva nel *Fiat* Divino, il mio amabile Gesù facendosi vedere mi ha detto:

“Figlia mia, solo il tuo Gesù può tenere vocaboli sufficienti per parlarti del mio eterno Volere, perché in Natura Divina sono la stessa Volontà; ma devo limitarmi nel dire, perché la tua piccola capacità non può abbracciare e comprendere e racchiudere tutto ciò che ad essa appartiene, e devo contentarmi di farti conoscere le sue goccioline, perché la tua mente creata non può contenere il suo mare immenso ed increato; e queste goccioline di luce le cambio in parole, per adattarmi per la tua piccola capacità e così farti comprendere qualche cosa del mio *Fiat* indescrivibile ed immensurabile. Basta dire che il mio Volere Divino è tutto, racchiude tutto; se una sol virgola gli mancasse di tutto ciò che esiste in cielo ed in terra, non si potrebbe chiamare Tutto.

Quindi la creatura per entrare nel mio *Fiat* deve svuotarsi di tutto, ridursi a quel punto quando il suo Creatore chiamandola dal nulla le dava l'esistenza, a come la forza creatrice della mia Divina Volontà la creava, bella, svuotata di tutto e sola[mente] riempita della vita di colui che l'aveva creata. Così l'anima facendosi investire di nuovo dalla forza creatrice del mio *Fiat*, la sua luce ed il suo calore la svuoteranno, e [il mio *Fiat*] la ridurrà bella come l'uscì dal nulla e l'ammetterà a vivere nel tutto della mia Volontà; e la creatura in essa respirerà il tutto, si sentirà tutta santità, tutt'amore, tutta bellezza, perché il tutto del mio *Fiat* Divino la terrà nel suo mare, dove il tutto starà a sua disposizione, nessuna cosa le sarà data a metà o a piccola proporzione, perché chi è Tutto sa darsi tutto, non a misura, e solo nel mio Volere la creatura può dire: ‘Posseggo tutto, anzi il Tutto è mio’.

Invece chi non vive nel mio Volere Divino, non stante il suo essere sotto l'impero di una forza creatrice, non può possedere tutta la pienezza d'una vita divina né si sentirà fino all'orlo dell'anima sua tutta riempita di luce, di santità, d'amore fino a sboccarne fuori e formare mari intorno a lei, da sentirsi che il tutto è suo; al più sentirà le piccole particelle divine, la impressione della grazia, dell'amore, della santità, ma non tutto. Ecco perciò che solo chi vive nel mio *Fiat* è la sola fortunata di conservarsi nel prodigio della sua creazione e di tenere i diritti di possedere e vivere nell'abbondanza dei beni del suo Creatore”.

Dopo ciò continuavo i miei atti nel Volere Divino, ed il mio amabile Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia, chi vive nel mio *Fiat* avrà il gran bene di possedere un Volere Divino in terra, che le sarà portatore di pace imperturbabile, di fermezza immutabile. Il mio *Fiat* la crescerà in modo divino, in ogni atto che farà le darà un sorso del nostro Essere Divino, per fare che non ci sarà nessuna qualità che non accentra in questa creatura. Non solo questo, ma il mio Volere si diletterà di chiuderla in lei la mia Divina Volontà felicitante, con cui felicità tutti i beati, affinché neppure questa manchi in chi vive in essa, in modo che quando verrà nella nostra patria celeste porterà, come in trionfo d'aver vissuto nel nostro *Fiat*, il suo paradiso di gioia e di felicità tutte divine; e mentre verrà a trovare altre beatitudini più sorprendenti - perché il mio Volere non si esaurisce mai, tiene sempre da dare - la creatura troverà le sue gioie e la felicità che le ha racchiusa[2020] la mia Volontà stando in terra.

Perciò elevati sempre più in essa, allarga i tuoi confini, che quanto più di Volontà Divina prenderai in terra, tanto più crescerà la nostra vita in te, e più felicità e gioie racchiuderai nell'anima tua; e quanto più ne porterai, tanto di più te ne sarà data in cielo, nella nostra patria celeste”.

Sia tutto a gloria di Dio e compimento della tua Santissima Volontà!

Deo Gratias!

FIAT!!!

In Voluntate Dei! Deo gratias.

Settembre 23, 1929 (1)

Chi vive nella Divina Volontà, nella sua piccolezza racchiude il Tutto e dà Dio a Dio. I prodigi divini.

La Divina Volontà mi assorbe in tutto, e per quanto sento ripugnanza nello scrivere, il *Fiat* onnipotente col suo impero s'impone sopra di me, piccola creatura, e colla sua padronanza divina mi vince, atterra la mia volontà e mettendosela come sgabello ai suoi piedi divini, col suo impero dolce e forte m'induce a scrivere un nuovo volume, mentre io credevo di farne sosta. Oh, Volontà adorabile, imperante e santa, giacché ne vuoi il sacrificio non mi sento la forza di resistere e di lottare contro di te, anzi adoro le tue disposizioni e sperdendomi nel tuo Santo Volere ti prego che mi aiuti, fortifichi la mia debolezza, e non permettere che io scriva se non ciò che vuoi e come vuoi tu. Deh, che sia la tua ripetitrice e nulla aggiunga di mio! E tu amor mio sacramentato, da quella custodia santa con [\[2021\]](#) cui tu guardi me ed io guardo te, mentre scrivo non mi negare il tuo aiuto, anzi vieni insieme con me a scrivere; così solo mi sentirò la forza d'incominciare.

Stavo facendo il mio solito giro nella creazione, per seguire tutti gli atti che il Supremo Volere aveva fatto in tutte le cose create, ed il mio dolce Gesù uscendo dal mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, quando la creatura percorre le opere del suo Creatore significa che vuole riconoscere, apprezzare, amare ciò che Dio ha fatto per amor suo, e non avendogli che dare per contraccambio, mentre percorre le sue opere prende tutta la creazione come nel suo proprio pugno e la ridà a Dio integra e bella, per sua gloria ed onore, dicendogli: ‘Ti riconosco, ti glorifico per mezzo delle tue stesse opere che solo sono degne di te’.

Ora è tale e tanto il nostro compiacimento nel vederci riconosciuti dalla creatura nelle opere nostre, che ci sentiamo come se la creazione si ripetesse di nuovo per darci doppia gloria; e siccome questa doppia gloria ci viene data perché la creatura riconosce le opere nostre fatte per amor loro e date a esse come dono nostro perché ci amassero, la creatura col riconoscere il nostro dono racchiude nel cielo dell'anima sua il Tutto, e noi vediamo nella piccolezza di essa il nostro Essere Divino con tutte le nostre opere, molto più che stando il nostro *Fiat* Divino nella piccolezza di questa creatura, [essa] tiene capacità e spazio di racchiudere il Tutto. Ed oh, il prodigio!, veder racchiuso nella piccolezza umana il Tutto, e che ardita dà il Tutto al Tutto solo per amarlo e glorificarlo!

Che il Tutto del nostro Essere Supremo sia il Tutto, non è da meravigliarsi, perché tale è la natura nostra divina: essere tutto; ma il Tutto nella piccolezza umana è la meraviglia delle meraviglie, sono prodigi del nostro Voler Divino, che dove regna non sa fare del nostro Essere Divino un essere a metà, ma tutto intero. E siccome la creazione non è altro che uno sbocco d'amore del nostro *Fiat* creante, dove esso regna racchiude tutte le opere sue, e perciò la piccolezza umana può dire: do Dio a Dio.

Ecco, perciò quando ci diamo alla creatura vogliamo tutto, anche il suo nulla, affinché sul suo nulla venga ripetuta la nostra parola creatrice, e formiamo il nostro Tutto sopra del nulla della creatura. Se non ci dà tutto, la sua piccolezza, il suo nulla, la nostra parola creatrice non viene ripetuta né è decoro ed onore per noi ripeterla, perché quando noi parliamo vogliamo disfarci di tutto ciò che a noi non appartiene, e quando vediamo che non si dà tutta non la facciamo roba nostra, ed essa resta la piccolezza e il nulla che è, e noi restiamo col nostro Tutto che siamo”.

Dopo di ciò continuavo il mio abbandono nel Supremo *Fiat*, ma mi sentivo mesta per certe cose che non sono [\[2022\]](#) necessario dirle sulla carta; ed il mio sempre amabile Gesù, movendosi di me a compassione, mi ha stretta tra le sue braccia e tutto amore mi ha detto:

“Oh, come mi è cara la figlia del mio Volere! Or tu devi sapere che la mestizia non entra nella mia Divina Volontà; essa è gioia perenne che rende pacifico e felice il suo soggiorno dove regna. Perciò questa mestizia, sebbene so ch'è per causa mia, è roba vecchia della tua volontà umana, quindi le robe vecchie non le riceve nella tua anima la mia Volontà Divina, perché ne tiene tante delle nuove che non basta lo spazio dell'anima tua per metterle tutte. Perciò fuori la tua mestizia, fuori!

Oh, se sapessi quante rare bellezze forma nell'anima la mia Divina Volontà! Dove essa regna forma il suo cielo, il suo sole, il suo mare ed il venticello dei suoi refrigeri e freschezze divine. Essa opera da artefice insuperabile, tiene in se stessa l'abilità dell'arte della creazione e quando entra nella creatura per formare il suo regno tiene una smania di ripetere la sua arte, e perciò vi stende il cielo, forma il sole e tutte le bellezze della creazione, perché dove essa regna vuole le robe sue, e colla sua arte le forma e si fa circondare dalle opere degne del mio *Fiat*. Perciò la bellezza

dell'anima dove essa regna e indescrivibile. Non succede questo anche nell'ordine umano, che quando si fa un lavoro, col farlo [la creatura] non perde la sua arte? L'arte rimane dentro della creatura come proprietà sua, e quante volte vuole ripetere il suo lavoro tiene virtù di ripeterlo, e se il lavoro è bello smania d'aver occasione di ripetere il suo lavoro. Tale è la mia Volontà Divina; il lavoro della creazione è bello, maestoso, sontuoso, pieno di ordine ed armonia indicibile, quindi [la mia Volontà] va trovando occasione per ripeterlo, e quest'occasione gliela danno le anime che le danno il possesso di farla dominare e stendere il suo regno in loro.

Perciò coraggio, allontana da te ciò che non appartiene al mio *Fiat* Divino, affinché resti libero nel suo lavoro divino, altrimenti formeresti le nubi intorno a te, le quali impedirebbero che la sua luce si allargasse e splendesse coi suoi fulgidi raggi nell'anima tua”.

Settembre 28, 1929 (2)

Primo bacio e sfogo tra Madre e Figlio. Come tutte le cose create contengono ciascuna il suo sfogo. Come chi vive nel *Fiat* è continua creazione. Contento divino.

Stavo facendo il mio giro nella creazione e redenzione, e la mia piccola intelligenza si è fermata quando il mio vezzoso bambinello, nell'atto d'uscire dal seno materno, si lanciò nelle braccia della Mamma celeste, e sentendosi il bisogno di fare il suo primo sfogo d'amore cinse colle sue piccole braccia il collo della sua Mamma e la baciò. Anche la divina Regina sentì il bisogno di fare il suo primo sfogo d'amore verso l'infante divino, e gli restituì il bacio materno con tale affetto da sentirsi uscire il cuore dal petto; erano i primi sfoghi che facevano Madre e Figlio. Pensavo tra me: “Chi sa quanti beni racchiudevano in questo sfogo!” Ed il mio dolce Gesù facendosi vedere piccolo bambino in atto di baciare la Mamma sua, mi ha detto:

“Figlia mia, come sentii il bisogno di fare questo sfogo colla Mamma mia! perché tutto ciò che è stato fatto dal nostro Essere Supremo non è stato altro che sfogo d'amore, ed io accentravo nella Vergine Regina tutto il nostro sfogo d'amore che ebbimo nella creazione, perché stando in lei la mia Divina Volontà, era capace di poter ricevere questo nostro sfogo sì grande col mio bacio e di potermelo ricambiare, perché solo chi vive di mia Volontà Divina accentra in sé l'atto continuato di tutta la creazione e l'attitudine di riversarla in Dio. [A] chi possiede la mia Divina Volontà tutto posso dare, e tutto può darmi, molto più che la creazione, avendola uscita in uno sfogo d'amore per darla alla creatura, dura e durerà sempre, e chi sta nella mia Divina Volontà sta come in casa nostra, ricevendo la continuità di questo nostro sfogo, con l'atto continuato di tutta la creazione, perché col conservarla come la fecimo, è come se stessimo in atto sempre di crearla e di dire alla creatura: ‘Questo nostro sfogo d'aver creato tante cose ti dice: t'amai, t'amo e t'amerò sempre’. E l'anima che si fa dominare dal nostro Voler Divino, sulle ali di esso, non potendo contenere questo nostro sfogo d'amore sì grande, sfoga anch'essa e ci dice e ripete il nostro stesso ritornello: ‘Nel tuo Volere t'amai, t'amo e t'amerò sempre, sempre’. Difatti non sono tutte le cose create sfoghi d'amore che il nostro *Fiat* come primo attore attestava alla creatura? Sfogo d'amore è il cielo azzurro, e collo starsi sempre disteso, tempestato di stelle, senza mai sbiadirsi né mutarsi, sboccia[2023] il nostro sfogo d'amore continuo verso la creatura; sfogo d'amore è il sole, e sfoga il nostro amore continuo col riempire di luce tutta la terra, e tutti gli effetti che produce, che sono innumerevoli, sono continui e ripetuti sfoghi che attesta alla creatura; sfogo del nostro amore è il mare, e come mormora ripete le sue onde altissime, ora placide ora tempestose, e come produce i tanti pesci, non sono altro che continui sfoghi del nostro amore; sfogo dell'amor nostro è la terra, e come si squarcia per produrre fiori, piante, alberi e frutti, così il nostro amore riprende il suo sfogo ardente; insomma non c'è cosa da noi creata dove non c'è lo sfogo continuo del nostro amore. Ma chi è a giorno di tanti nostri sfoghi? Chi sente investirsi dalla nostra forza creatrice e tocca con mano le nostre fiamme inestinguibili, fino a sentirsi il bisogno di contraccambiarsi[2024] coi suoi sfoghi amorosi il suo Creatore? Chi vive del nostro *Fiat* Divino; per essa è continua creazione, sente la potenza della nostra forza creatrice, che operando in essa le fa toccare con mano che il suo Creatore sta in atto di continuamente creare per amor suo, facendole sentire i suoi sfoghi non mai interrotti, per riceverne il suo ricambio.

Ma chi può dirti il nostro contento quando vediamo che la creatura possedendo il nostro *Fiat* Divino riceve e riconosce questi nostri sfoghi, ed essa non potendo contenere il grande eccesso d'amore dei nostri sfoghi divini, nel nostro stesso sfogo d'amore forma il suo sfogo verso il suo Creatore? Allora ci sentiamo come contraccambiati di tutto ciò che fecimo nella creazione, sentiamo nel suo delirio d'amore che ci dice: ‘Maestà adorabile, se stesse in mio potere vorrei anch'io crearti un cielo, un sole, un mare e tutto ciò che tu creasti, per dirti che ti amo col tuo stesso amore e colle tue stesse opere, perché l'amore che non opera non si può chiamare amore; ma siccome il tuo Voler Divino tutto mi donò di tutto ciò che creasti, io te lo ridono per dirti che ti amo, ti amo’. Quindi l'armonia, lo scambio dei doni, l'ordine ritorna tra Creatore e creatura come da Dio fu stabilito nella creazione.

Or tu devi sapere che l'uomo col fare la sua volontà perdette l'ordine, l'armonia, e perdette i diritti del dono della creazione, perché solo in chi regna la mia Divina Volontà, essendo essa la creatrice di tutta la creazione, dove essa regna, essendo cosa sua, fa dono con diritto alla creatura. Ma dove non regna, [l'uomo] si può chiamare un intruso nelle opere sue e perciò non può farla da padrone né dare a Dio ciò che non è suo, né può sentire tutti i nostri sfoghi d'amore che esistono nella creazione, perché non tiene la nostra Divina Volontà in suo possesso che le[2025] dice la

nostra storia d'amore; senza del nostro Voler Divino l'uomo è il vero ignorante del suo Creatore, è come il piccolo discepolo senza del maestro. Oh, com'è doloroso vedere l'uomo senza del nostro *Fiat!* molto più che la nostra creazione è il nostro portavoce, è la porgitrice dei nostri baci amorosi, dei nostri abbracci affettuosi. Oh, come sentiva tutto ciò la mia Umanità stando su questa terra! Come uscivo all'aperto, il sole mi dava il bacio che la mia stessa Volontà aveva depositato nella sua luce per darlo alle creature; il vento mi dava le carezze, gli abbracci che conteneva in deposito dalla mia stessa Divina Volontà. Tutta la creazione è piena di carismi divini per darli alle creature, e la mia Umanità tutto riceveva, ricambiandoli, per dare sfogo a tanti baci repressi, abbracci respinti ed amore non riconosciuto per tanti secoli, perché non regnando il mio Voler Divino, l'uomo era incapace di ricevere ciò che di bene aveva messo la mia stessa Volontà in tutta la creazione; e la mia Umanità possedente la mia stessa Volontà Divina dava il primo sfogo, e riceveva e dava il contraccambio a tutto ciò che la mia stessa Volontà Divina aveva messo in tutta la creazione. Perciò come io uscivo, tutte le cose create facevano festa ed a gara mi davano ciò che possedevano.

Perciò sii attenta e ti stia solo a cuore di vivere nella mia Divina Volontà, se vuoi sentire al vivo ciò che il tuo Gesù ti dice del mio [\[2026\]](#) *Fiat Supremo*".

Ottobre 2, 1929 (3)

Solo la Divina Volontà rende felice la creatura. [Il Creatore e la creatura,] preda a vicenda. Chi non ha vera volontà di fare un bene è un povero storpiato, e Dio non vuol servirsi di loro.

Il mio abbandono e vivere nel *Fiat* Divino continua. Oh, come è potente la sua forza creatrice! Oh, com'è abbagliante la sua luce, che infiltrandosi nelle fibre più intime del cuore le investe, e carezzandole si fa luogo e vi erge il suo trono di dominio e di comando, ma con tale dolcezza rapitrice, che la piccolezza della creatura resta sparita, ma felice di restare senza vita e sperduta nel *Fiat* Divino! Oh, se tutti ti conoscessero, o Volontà adorabile, oh, come amerebbero di perdersi in te per riacquistare la tua vita ed essere felici della stessa felicità divina! [\[2027\]](#) Ma mentre la mia piccolezza si sperdeva nel *Fiat* Divino, il mio amabile Gesù si è mosso nel mio interno e stringendomi forte, forte al suo Cuore Divino mi ha detto:

"Figlia mia, solo la mia Divina Volontà può rendere felice la creatura. Essa colla sua luce, o eclissa o mette in fuga tutti i mali, e dice col suo potere divino: 'Io sono la felicità perenne; fuggite, tutti i mali, voglio essere libera, perché innanzi alla mia felicità tutti i mali perdono la vita'. [Per] chi vive completamente nel mio Voler Divino è tanto il suo [\[2028\]](#) amore, che trasforma l'azione della creatura e succede uno scambio di vita tra Dio ed essa, scambio d'azione, di passi, di palpiti. Dio resta avvinto alla creatura e la creatura a Dio, diventano esseri inseparabili, ed in questo scambio d'azione e di vita si forma il gioco tra Creatore e creatura, uno si fa preda dell'altro, ed in questo predarsi a vicenda scherzano con modo divino, si felicitano, fanno festa, e Dio e la creatura si gloriano, si sentono vittoriosi che nessuno ha perduto, ma l'uno ha vinto l'altro, perché nella mia Divina Volontà nessuno perde, le perdite non esistono in essa. Solo chi vive nel mio Volere posso dire [che] è il mio trastullo nella creazione, e mi sento vittorioso d'abbassarmi per farmi vincere dalla creatura, perché so certo che lei non si opporrà a farsi vincere da me. Perciò il volo nel mio Volere sia sempre continuo".

Dopo di ciò stavo pensando a tante cose che il benedetto Gesù mi aveva detto sulla sua Divina Volontà, ai tanti desideri ardenti di lui di farla conoscere, e che ad onta dei tanti desideri di Gesù nulla spuntava per ottenere il suo intento. E dicevo tra me: "Che sapienza di Dio! Che misteri profondi! Chi mai li può comprendere? Lo vuole, è dolente perché manca chi le fa la via per farla conoscere; mostra il suo cuore che brama, sospira che la sua Divina Volontà si faccia via per farsi conoscere, per formare il suo regno in mezzo alle creature, e poi come se fosse un Dio impotente si sbarrano le vie, si chiudono le porte; e Gesù tollera e con pazienza invincibile ed indicibile aspetta che si aprano le porte e le vie, bussa ai cuori per trovare chi saranno coloro che si occuperanno per far conoscere la sua Divina Volontà". Ma mentre ciò pensavo, il mio dolce Gesù facendosi vedere tutto bontà e tenerezza, da spezzare i cuori più duri, mi ha detto:

"Figlia mia, se sapessi quanto soffro quando voglio formare le mie opere e farle conoscere alle creature per dar loro il bene che contengono, e non trovo chi abbia vero slancio, desiderio verace e volontà di far vita sua l'opera mia per farla conoscere, per dare agli altri la vita del bene dell'opera mia che sente in se stesso! [\[2029\]](#) Ed io quando veggio queste disposizioni in chi deve occuparsi, che io con tanto amore chiamo e scelgo per le opere che mi appartengono, io mi sento tanto tirato verso di lui, che per fare che facesse bene ciò che io voglio, mi abbasso, scendo in esso e gli do la mia mente, la mia bocca, le mie mani e fin i miei piedi, affinché in tutto sentisse la vita dell'opera mia, e come vita sentita, non come cosa a lui estranea, potesse sentire il bisogno di darla agli altri. Figlia mia, quando un bene non si sente in se stesso come vita, tutto finisce in parole, non in opere, ed io resto fuori di loro, non dentro, e perciò restano come poveri storpiati, senza intelligenza, ciechi, muti, senza mani e senza piedi; ed io nelle opere mie non voglio servirmi di poveri storpiati, li metto da parte, e non badando al tempo continuo a girare per trovare i disposti che devono servire all'opera mia. E come non mi stancai di girare i secoli e tutta la terra per trovare la più piccola, per deporre nella sua piccolezza il gran deposito delle conoscenze della mia Divina Volontà, così non mi stancherò di girare e rigirare la terra per trovare i veri disposti che apprezzeranno come vita ciò che ho manifestato sul *Fiat*

Divino, e questi faranno qualunque sacrificio per farlo conoscere. [\[2030\]](#)

Perciò non sono il Dio impotente, ma piuttosto quel Dio paziente, che voglio che le mie opere si facciano con decoro e da persone volenterose, non forzate - perché la cosa che più aborro nelle opere mie è lo sforzo della creatura, come se io non meritassi i loro piccoli sacrifici - e che per decoro di un'opera sì grande, qual è di far conoscere la mia Divina Volontà, non voglio servirmi di poveri storpi, perché chi non ha volontà verace di fare un bene, è sempre una storpiatura che fa all'anima sua; ma voglio servirmi di persone che, somministrandole [\[2031\]](#) le mie membra divine, lo facciano con decoro, come merita un'opera che tanto bene deve apportare alle creature e grande gloria alla mia maestà".

Ottobre 7, 1929 (4)

Come il *Fiat* Divino è inseparabile dalle opere sue. Momento terribile della caduta d'Adamo.

Mi sentivo tutta immersa nel *Fiat* Divino, la sua luce mi circondava dappertutto, dentro e fuori; ed il mio dolce Gesù facendosi vedere mi ha stretta fra le sue braccia, ed avvicinandosi alla mia bocca, dalla sua mi mandava il suo alito nella mia, ma tanto forte che io non potevo contenerlo. Oh, come era soave, dolce, fortificante l'alito di Gesù! Io mi sentivo rinascere a nuova vita. Ed il mio sempre amabile Gesù mi ha detto:

"Figlia mia, tutto ciò che esce dalle nostre mani creatrici contiene conservazione e creazione continua; se il nostro atto creatore e conservatore si ritirasse dal cielo, dal sole e da tutto il resto della creazione, tutti perderebbero la vita, perché essendo la creazione il nulla, le necessita l'opera del Tutto per conservarsi. Ecco perciò che le nostre opere sono inseparabili da noi, e ciò che non è soggetto a separarsi si ama sempre, si ha sempre sott'occhio, e forma[no] una sol cosa l'opera e colui che l'ha creata. Il nostro *Fiat* che si pronunziò nell'atto di creare tutte le cose, si restò [\[2032\]](#) in atto di dirsi sempre per costituirsi atto e vita perenne di tutta la creazione [\[2033\]](#). Noi nell'operare, non è come l'uomo che non mette il suo respiro, il suo palpito, la sua vita, il suo calore nell'opera sua, perciò la sua opera è separabile da lui né l'ama con amore invincibile e perfetto, perché ciò che si rende separabile, si può giungere fino a dimenticarsi dell'opera sua; invece noi nelle opere nostre è vita che mettiamo, e si ama tanto, che per conservarla facciamo correre sempre la nostra vita nell'opera nostra, e se vediamo pericolo, come fu dell'uomo, mettiamo la nostra vita per salvare la vita che è corsa nell'opera nostra.

Ora figlia mia, il tuo vivere nel mio *Fiat* Divino incominciò col chiederti la tua volontà, che tu ben volentieri mi cedesti; ed io quando ti vidi donarmi il tuo volere mi sentii vittorioso, ed alitandoti volli pronunziare il mio *Fiat* onnipotente nel fondo dell'anima tua per rinnovare l'atto della creazione [\[2034\]](#). Questo *Fiat* lo ripeto sempre per darti vita continua di esso, e come si ripete conserva te e mantiene la sua vita in te; ecco perciò mi senti che spesso fiatandoti ti rinnovo l'anima tua, e l'inseparabilità che sento è la mia Volontà Divina che mi fa amare con amore perenne ciò che abbiamo depositato in te. Ogni volta che si ripete il mio *Fiat*, ogni sua verità che ti manifesta, ogni sua conoscenza o parola che ti dice, è un amore che sorge in noi per amarti di più e per farsi amare, è il nostro *Fiat* creatore e conservatore, che amando la sua vita e ciò che ha fatto in te, si pronunzia sempre per conservare la sua vita e la bellezza dell'opera sua. Perciò sii attenta a ricevere continuamente la parola del mio *Fiat*, ch'è portatore di creazione, di vita e di conservazione".

Dopo di ciò stavo facendo il mio giro per seguire gli atti del *Fiat* Divino nella creazione, e giunta nell'Eden mi son fermata nell'atto quando l'uomo respinse la Volontà Divina per far la sua. Oh, come comprendevo bene il gran male di fare l'umana volontà! Ed il mio amato Gesù movendosi nel mio interno mi ha detto:

"Figlia mia, certo che fu terribile il momento della caduta d'Adamo; come respinse il nostro Voler Divino per fare il suo, il nostro *Fiat* stava in atto di ritirarsi dal cielo, dal sole e da tutta la creazione per risolverla nel nulla, perché colui che aveva respinta la nostra Divina Volontà non meritava più che il nostro *Fiat* mantenesse l'atto continuo di creazione e conservazione in tutta la creazione, fatta per amor dell'uomo e data a lui come dono dal suo Creatore. Se non fosse stato che il Verbo eterno avesse offerto i suoi meriti previsti del futuro Redentore, come li offerse per preservare la Vergine Immacolata dalla colpa originale, tutto sarebbe andato in rovina; il cielo, il sole si sarebbero ritirati nella nostra sorgente, e ritirandosi la nostra Divina Volontà tutte le cose create perderebbero la vita [\[2035\]](#). Ma presentandosi il Verbo umanato innanzi alla Divinità e facendo presenti i suoi meriti previsti, tutte le cose stettero al loro posto, ed il mio *Fiat* continuò la sua opera creatrice e conservatrice, aspettando la mia Umanità per farne il dono legittimo che meritavo, tanto vero che si fece solenne promessa all'uomo, dopo la sua caduta, che sarebbe sceso il futuro Redentore per salvarlo, affinché pregasse e si disponesse a riceverlo. Tutto fece la nostra Volontà, e con giustizia teneva diritto su tutto; l'uomo col fare la sua volontà umana le toglieva i suoi diritti divini, perciò non meritava che il sole gli desse la luce, e come la luce lo investiva, [la mia Volontà] si sentiva strappare i diritti della sua luce; ogni cosa creata che prendeva e godeva, erano tanti strappi che le faceva. Se non fosse per la mia Umanità, per l'uomo tutto era perduto. Perciò il non fare la mia Divina Volontà racchiude tutti i mali, è perdere tutti i diritti del Cielo e della terra; il farla racchiude tutti i beni ed acquista tutti i diritti umani e divini".

Ottobre 12, 1929 (5)

Col vivere nel Divin Volere, il voler umano sale e il Divino scende. Come si acquistano le prerogative divine.

Stavo facendo il mio solito giro nel *Fiat* Divino, e chiamando tutto ciò che aveva fatto nella creazione e redenzione, li offrivo alla Maestà Divina per impetrare che la Divina Volontà fosse conosciuta, affinché regna e domini in mezzo alle creature. Ma mentre ciò facevo, pensavo tra me: “Qual è il bene che faccio col ripetere sempre questi giri, atti ed offerte?” Ed il mio amabile Gesù movendosi nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, ogni volta che giri nelle opere nostre, ti unisci a quei medesimi atti che fece il mio *Fiat* nella creazione e redenzione per offerirceli, tu fai un passo verso del Cielo e la mia Divina Volontà fa un passo verso la terra. Sicché come tu sali essa scende, e mentre resta immensa s’impiccolisce e si chiude nell’anima tua per ripetere insieme con te i tuoi atti, le tue offerte, le tue preghiere. E noi sentiamo che il nostro Volere Divino prega in te, sentiamo uscire da te il suo respiro, sentiamo il suo palpito, che mentre palpita in noi, nel medesimo tempo palpita in te; sentiamo la potenza delle nostre opere creatrici, che schierandosi intorno a noi pregano col nostro poter divino che la nostra Divina Volontà scenda a regnare sulla terra; molto più che [in] ciò che tu fai non sei un’intrusa oppure un individuo che non occupando nessun ufficio non ha nessun potere, ma sei stata chiamata e con modo speciale ti è stato dato l’ufficio di far conoscere la nostra Divina Volontà e di impetrare che il nostro regno venga costituito in mezzo all’umana famiglia. Dunque c’è gran diversità tra chi ha ricevuto un ufficio da noi e tra chi non ha ricevuto nessun impegno: chi ha ricevuto un ufficio, tutto ciò che fa lo fa con diritto, con libertà, perché tale è la nostra Divina Volontà; essa[2036] rappresenta tutti quelli che devono ricevere il bene che vogliamo dare per mezzo dell’ufficio a lei dato. Sicché non sei sola[2037] tu che fai il passo verso il Cielo, ma tutti quelli che conosceranno la mia Divina Volontà, ed essa scendendo, scende per mezzo tuo in tutti quelli che la faranno regnare. Perciò l’unico mezzo per ottenere il Regno del *Fiat* Divino è servirtene delle opere nostre per ottenere un bene sì grande”.

Onde continuavo a seguire gli atti della Divina Volontà, e giunta al punto quando chiamò dal nulla la Sovrana Regina, mi son fermata a comprenderla[2038] tutta bella, maestosa; i suoi diritti di Regina si stendevano ovunque, Cielo e terra piegavano le ginocchia per riconoscerla Imperatrice di tutti e di tutto, ed io dal fondo del mio cuore veneravo ed amavo la Sovrana Signora e da piccina che sono volevo fare un salto sulle sue ginocchia materne per dirle: “Mamma santa, tutta bella tu sei, e tale sei perché vivesti di Volontà Divina. Deh, tu che la possiedi, pregala che scenda sulla terra e venga a regnare in mezzo ai figli tuoi!” Ma mentre ciò facevo, il mio adorato Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia, se la mia Madre ancorché non fosse stata Madre mia, solo perché fece perfettamente la Divina Volontà e non conobbe altra vita e visse nella pienezza di essa, in virtù del vivere sempre del mio *Fiat* avrebbe posseduto tutte le prerogative divine, sarebbe stata Regina lo stesso, la più bella di tutte le creature, perché dove regna il mio *Fiat* Divino vuol dare tutto, non risparmia nulla, anzi l’ama tanto[2039], che facendo uso dei suoi stratagemmi amorosi si nasconde, s’impiccolisce nella creatura, amando di farsi accoppiare da lei. Difatti non fu un accoppiamento che fece la Sovrana del Cielo del[2040] mio Voler Divino, che giunse a farmi concepire ed a nascondermi nel suo seno? Oh, se tutti conoscessero che sa fare e che può fare il mio Voler Divino, farebbero tutti i sacrifici per vivere solo di mia Volontà!”

Ottobre 15, 1929 (6)

Come tutti stanno in aspettativa della narrazione della storia della Divina Volontà. Vuoto degli atti della creatura nella Divina Volontà.

Mi sentivo tutta immersa nel *Fiat* Divino; innanzi alla mia povera mente vedevo la creazione tutta ed i grandi prodigi operati dalla Divina Volontà in essa. Sembrava che ciascuna cosa creata volesse narrare ciò che possedeva del gran *Fiat* Divino per farlo conoscere, amare e glorificarlo.[2041] Onde mentre la mia mente si perdeva nel guardare la creazione, il mio dolce Gesù è uscito da dentro il mio interno e mi ha detto:

“Figlia mia, tutti stanno in aspettativa della narrazione del grande poema della Divina Volontà. E siccome la creazione fu il primo atto esterno dell’operato del mio *Fiat*, perciò contiene il principio della sua storia, di quanto ha fatto per amor della creatura. Ecco la causa che volendoti dire tutta la storia del mio Voler Divino, ho racchiuso dentro [il mio dire] tutta la storia della creazione, con tanti particolari e modi semplici e speciali, perché tu e tutti conoscessero che cosa ha fatto e che vuol fare il mio *Fiat* Divino, ed i suoi giusti diritti che vuol regnare in mezzo alle umane generazioni. Tutto ciò che si fece nella creazione non è conosciuto del tutto dalle creature: l’amore che ebbero nel crearla, come ogni cosa creata porta una nota d’amore distinta l’una dall’altra, [porta] racchiuso dentro un bene speciale alle creature, tanto vero che la vita di esse è legata con vincoli indissolubili con la creazione, e se la creatura si vorrebbe[2042] sottrarsi dai beni della creazione non potrebbe vivere. Chi le darebbe l’aria per respirare, la luce per vedere, l’acqua per bere, il cibo per nutrirsi, la terra solida per farla camminare? E mentre la mia Divina Volontà tiene il suo atto continuo, la sua vita e la sua storia, da far conoscere in ciascuna cosa creata, la creatura l’ignora e vive di essa senza conoscerla.

Ecco perciò stanno tutti in aspettativa, la stessa creazione, che vogliono far conoscere un Volere sì santo, e l’averti parlato della stessa creazione con tanto amore, e di ciò che il mio *Fiat* Divino fa in essa, mostra il suo gran desiderio che vuole essere meglio conosciuta, molto più che il bene non conosciuto non porta vita né i beni che possiede, perciò la mia Volontà è come sterile in mezzo alle creature né può produrre la pienezza della sua vita in ciascuna di

esse, perché non conosciuta[2043]”.

Dopo di ciò sentivo in me una forza interna, che volevo seguire tutti gli atti che il *Fiat* Divino aveva fatto nella creazione e redenzione; ma mentre ciò facevo, pensavo tra me: “Qual è il bene che faccio, che in tutto voglio seguire il Voler Divino?” Ed il mio amato Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia, tu devi sapere che tutto ciò che il mio Voler Divino ha fatto, tanto nella creazione quanto nella redenzione, l’ha fatto per amore delle creature, e queste conoscendolo salissero nell’atto suo per guardarlo, amarlo ed unire l’atto di loro al suo, per tenergli compagnia e mettervi anche una virgola, un punto, uno sguardo, un *ti amo*, alle tante opere grandi e prodigi divini che il mio *Fiat* nella foga del suo amore ha fatto per tutti.

Ora quando tu lo segui negli atti suoi, sente la tua compagnia, non si sentirà solo, sente il tuo piccolo atto, il tuo pensiero che segue l’atto suo, quindi si sente contraccambiato; invece se tu non lo seguissi, sentirebbe il vuoto di te e degli atti tuoi nell’immensità del mio Voler Divino, e con dolore griderebbe: ‘Dov’è la piccola figlia del mio Volere? Non me la sento negli atti miei, non godo i suoi sguardi che ammirano ciò che faccio per dirmi un *grazie*, non sento la sua voce che mi dice *ti amo*[2044]. Oh, come mi pesa la solitudine!’ E ti farebbe sentire i suoi gemiti nel fondo del tuo cuore col dirti: ‘Seguimi nelle opere mie, non mi lasciare solo’. Onde il male che faresti sarebbe formare il vuoto dei tuoi atti nella mia Divina Volontà; e se lo fai[2045], faresti il bene di tenergli compagnia, e se sapessi quanto riesce gradita la compagnia nell’operare, staresti più attenta. E come il mio *Fiat* Divino sentirebbe il vuoto degli atti tuoi se non lo seguissi, così sentiresti il vuoto dei suoi atti nella tua volontà e ti sentiresti sola senza la compagnia della mia Volontà Divina, che ama d’occuparti tanto, da non farti sentire più che il tuo volere vive in te”.

Ottobre 18, 1929 (7)

Bellezza della creazione. Dio sta, per chi vive nella Divina Volontà, in atto di creare sempre. La creatura che vive nel Voler Divino duplica il suo amore verso Dio. Le due braccia: immutabilità e fermezza.

Mi sentivo nell’immensità della luce del *Fiat* Divino, ed in questa luce si vedeva schierata tutta la creazione come parto di esso, che volendosi dilettere delle sue opere pareva come se stesse in atto di crearle e di farle sempre, sempre col conservarle; ed il mio amabile Gesù, uscendo da dentro il mio interno in atto di guardare la creazione per glorificarsi per mezzo delle sue opere, mi ha detto:

“Figlia mia, com’è bella la creazione, come ci glorifica, come magnifica la potenza del nostro *Fiat*! Essa non è altro che un atto solo del nostro Volere Divino, e se si veggono tante cose distinte l’una dall’altra, non sono altro che gli effetti dell’unico suo atto operante continuo. E siccome il nostro atto possiede in natura, come proprietà tutta sua, luce, immensità, impero e molteplicità d’effetti innumerevoli, quindi non è meraviglia che come il nostro *Fiat* formò il suo unico atto, uscirono immensità di cielo, sole fulgidissimo, vastità di mare, vento imperante, bellezza di fioritura, specie d’ogni genere, potenza che, come se fosse un soffio leggero, una piccola piuma, tutta la creazione la mantiene sospesa, senza nessun appoggio, racchiusa sola nella sua[2046] forza creatrice. Oh, potenza del mio *Fiat*, come sei insuperabile ed inarrivabile!

Ora tu devi sapere che solo nell’anima dove regna il mio Voler Divino, stando che esso regna in tutta la creazione, ciò che fa l’anima si unisce all’atto unico che fa il mio Volere nella creazione, per ricevere il deposito di tutto il bene che fu fatto in essa, perché questa gran macchina dell’universo fu fatta per darla alla creatura, ma a quella che avrebbe fatto regnare il nostro Voler Divino; è giusto che non usciamo dal nostro scopo prefissoci e che la creatura riconosca e riceva il nostro dono. Ma come riceverlo se non sta in casa nostra, cioè nella nostra Divina Volontà[2047]? Le mancherebbe la capacità di riceverlo e lo spazio dove contenerlo. Perciò solo chi possiede il mio Voler Divino [può riceverlo]; esso si diletta col suo unico atto, come se stesse in atto di creare per amore di lei, le fa sentire il suo atto continuo di creare il cielo, il sole e tutto, e le dice: ‘Vedi quanto ti amo? Solo per te continuo a creare tutte le cose; e per avere da te il contraccambio, me ne servo degli atti tuoi come materia per distendere il cielo, come materia di luce per formare il sole, e così di tutto il resto. Quanti più atti fai nel mio *Fiat*, tanta più materia mi somministri per formare in te cose più belle’. Perciò il tuo volo nel mio Volere non si arresti mai, ed io prenderò occasione di sempre operare in te”.

Dopo di ciò continuavo i miei atti nel Voler Divino, e facendo miei tutti i suoi atti fatti nella creazione e redenzione, li offrivo alla Divina Maestà come il più bel dono che potessi darle come contraccambio del mio amore, e dicevo tra me: “Oh, come vorrei avere un cielo, un sole, un mare, una terra fiorita e tutto ciò che esiste, tutto mio, per poter dare al mio Creatore un mio cielo, un sole che fosse mio, un mare ed una fioritura, che tutti dicessero *ti amo, ti amo, ti adoro...*!” Ma mentre ciò pensavo, il mio amato Gesù stringendomi fra le sue braccia mi ha detto:

“Figlia mia, [per] chi vive nel nostro Volere, tutto è suo; essendo uno il volere suo col nostro, ciò che è nostro è suo; quindi puoi dirci con tutta verità: ‘Vi do il mio cielo, il mio sole e tutto’ [2048]. L’amore della creatura si eleva nel nostro amore e si mette alla pari con noi. Nel nostro *Fiat* Divino la creatura duplica il nostro amore, la nostra luce, la nostra potenza, felicità e bellezza, e ci sentiamo amati non solo col nostro stesso amore duplicato, ma con amore potente, con amore che ci rapisce, con amore che ci felicità - e noi, vedendoci amati con amore duplicato da parte della creatura che vive nel nostro Volere, ci sentiamo per amor suo d’amare tutte le creature con amore duplicato -

perché [vivendo] la creatura nel nostro *Fiat*, il suo atto perde la vita ed acquista il nostro atto come suo, [e] il nostro atto possiede la sorgente della luce, della potenza, dell'amore, la sorgente della felicità e bellezza, e l'anima può duplicare, triplicare, moltiplicare quanto vuole le nostre sorgenti; e noi siccome sta nel nostro Volere la facciamo fare, le diamo tutta la libertà, perché ciò che fa resta tutto in casa nostra, niente esce dai nostri confini divini ed interminabili, perciò non c'è nessun pericolo che la sorgente dei nostri beni possa ricevere nocimento alcuno. Quindi se tu starai sempre nel nostro Voler Divino, ciò ch'è nostro è tuo e puoi darci come tuo ciò che vuoi”.

Onde mi sentivo afflitta per tante cose che non è necessario dirle sulla carta, ed il mio adorabile Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia, coraggio, non voglio che ti affligga; voglio vedere nell'anima tua la pace e la gioia della patria celeste, voglio che la tua stessa natura dà di profumo di Volontà Divina, ch'è tutta pace e felicità. Essa si sentirebbe in te a disagio e come compressa nella sua luce e felicità, se non c'è in te pace e felicità perenne. E poi non sai tu che chi vive nel mio *Fiat* Divino si forma due braccia: uno è l'immutabilità e l'altro braccio è la fermezza d'operare continuamente? Con queste due braccia tiene avvinto Iddio in modo che non si può svincolare dalla creatura, non solo, ma gode che [la creatura] lo tiene avvinto a sé. Quindi non hai ragione, qualunque siano le cose, d'affliggerti, quando hai un Dio ch'è tutto tuo. Perciò il tuo pensiero sia di vivere in quel *Fiat* che ti diede la vita per formare vita in te, ed io ci penserò al resto”.

Ottobre 21, 1929 (8)

Paragone tra la venuta del Verbo sulla terra e la Divina Volontà.

Mi sentivo tutta impensierita sul *Fiat* Divino, mille pensieri si affollavano alla mente di ciò che il mio dolce Gesù mi aveva detto sopra di esso, specie sul suo regnare; e poi dicevo tra me: “Ma ora regna sulla terra la Divina Volontà? È vero che si trova dappertutto, non c'è punto dove non esista, ma tiene il suo scettro, il suo assoluto comando in mezzo alle creature?” Ma mentre la mia mente si perdeva in tanti pensieri, il mio amabile Gesù uscendo da dentro di me mi ha detto:

“Figlia mia, la mia Divina Volontà regna. Essa è paragonata a me, Verbo eterno, che scendendo dal Cielo mi chiusi nel seno della mia Madre celeste; chi ne sapeva nulla? Nessuno, neppure San Giuseppe sapeva, a[l] principio del mio concepimento, che io già stavo in mezzo a loro; solo la mia inseparabile Mamma era a giorno di tutto[2049]. Sicché il gran portento della mia discesa dal Cielo in terra era avvenuto, ed in realtà, mentre colla mia immensità esisteva ovunque, Cieli e terra erano immersi in me, colla mia personalità ero chiuso nel seno materno dell'Immacolata Regina; nessuno mi conosceva, ero ignorato da tutti. Ed ecco, figlia mia, il primo passo di paragone tra me, Verbo Divino, quando scesi dal Cielo, e la mia Divina Volontà che fa il suo primo passo per venire a regnare sulla terra: come io rivolsi i miei primi passi verso la Vergine Madre, così essa[2050] rivolse i suoi primi passi in te, e come ti chiese il tuo volere e tu lo cedesti, formò subito il suo atto primo di concepimento nell'anima tua, e come ti manifestava le sue conoscenze dandoti come tanti sorsi divini, formava la sua vita e dava il principio alla formazione del regno suo. Ma per tanto tempo chi ne conosceva nulla? Nessuno, solo io e te eravamo a giorno di tutto, e dopo qualche tempo fu a giorno il mio rappresentante di ciò che succedeva in te, colui che ti dirigeva, simbolo del mio rappresentante San Giuseppe che doveva figurarmi da padre presso le creature, che prima che io uscissi dal seno materno ebbe il grande onore e dono di conoscere che io già stavo in mezzo a loro. Ai primi passi feci [seguire] il secondo: andai a Bethlem a nascere; fui riconosciuto e visitato dai pastori di quel luogo, ma non erano persone influenti, si tennero con loro la bella notizia che io ero già venuto sulla terra, quindi non si occuparono a farmi conoscere, a divulgarmi dappertutto, ed io continuai a rimanere il Gesù nascosto ed ignorato da tutti, ma per quanto ignorato io già stavo in mezzo a loro, simbolo ciò della mia Divina Volontà. Spesso, spesso sono venuti da te, e da lontano e da vicino, altri miei rappresentanti, i quali hanno ascoltato la bella notizia del Regno della mia Divina Volontà, le sue conoscenze e come vuole essere riconosciuta; ma chi per mancanza d'influenza e chi di volontà, non si sono occupati a divulgarla ed è restata sconosciuta ed ignorata, ad onta che già esista in mezzo a loro, ma siccome non conosciuta non regna; regna solo in te, come me ne stavo solo colla mia Mamma celeste e col mio padre putativo San Giuseppe.

Il terzo passo della mia venuta sulla terra: l'esilio; e questo mi toccò ché vennero i Santi Magi a visitarmi, i quali fecero un po' di rumore col cercarmi; questa mia ricerca mise in timore Erode ed invece d'unirsi insieme per venire a trovarmi, mi voleva tramare la vita per uccidermi, ed io fui per necessità costretto ad esiliarmi, simbolo della mia Divina Volontà: spesso, spesso sembra che fanno rumore, che la vogliono far conoscere col pubblicarla, macché? Chi è preso da timore, chi teme di compromettersi, chi non si sente di sacrificarsi ora con un pretesto ed ora con un altro, tutto finisce in parole, e la mia Divina Volontà resta esiliata da mezzo le creature. E come non mi partii al Cielo, nell'esilio restai in mezzo alle creature, e solo colla mia divina Madre e con San Giuseppe che mi conoscevano benissimo e formavo il loro paradiso in terra, per gli altri era come se non esistessi; così il mio *Fiat*: avendo formato in te la sua vita con tutto il corteggio delle sue conoscenze, se non riceve gli effetti, lo scopo perché si è fatto conoscere, come si può partire? Perché noi quando desideriamo di fare un'opera, un bene, non c'è chi ci sposta, quindi ad onta dell'esilio e del suo nascondimento, come fec'io che dopo trent'anni di vita nascosta feci la mia vita pubblica e mi feci conoscere, così il mio Voler Divino non potrà restare sempre nascosto, ma avrà il suo

intento di farsi conoscere per regnare in mezzo alle creature. Perciò sii attenta e sappi apprezzare il gran dono della mia Divina Volontà nell'anima tua".

Ottobre 24, 1929 (9)

Come nella Divina Volontà l'anima tiene tutto in suo potere, perché trova la sorgente delle opere divine e le può ripetere quanto vuole.

Mi sentivo tutta abbandonata nel *Fiat* Divino, seguendo ed offrendo tutti gli atti suoi, tanto della creazione quanto quelli della redenzione, e giungendo al concepimento del Verbo dicevo tra me: "Come vorrei nel Voler Divino far mio il concepimento del Verbo per poter offrire all'Ente Supremo l'amore, la gloria, la soddisfazione, come se un'altra volta il Verbo concepisse".

Ma mentre ciò dicevo, il mio dolce Gesù si è mosso nel mio interno e mi ha detto:

"Figlia mia, nella mia Divina Volontà l'anima tiene tutto in suo potere. Non vi è cosa che la nostra Divinità abbia fatto, tanto nella creazione quanto nella redenzione, che il nostro *Fiat* Divino non ne possiede la sorgente, perché essa[2051] non sperde nulla dei nostri atti, anzi è la depositaria di tutto; e chi possiede il nostro Voler Divino possiede la sorgente del mio concepimento, della mia nascita, delle mie lacrime, dei miei passi, delle mie opere, di tutto. I nostri atti non esauriscono mai, e come [l'anima] fa memoria e vuole offrire il mio concepimento, viene rinnovato il mio concepimento come se di nuovo concepissi; risorgo a nuova nascita, le mie lacrime, le mie pene, i miei passi ed opere risorgono a novella vita e ripetono il gran bene che io feci nella redenzione.

Sicché chi vive nel nostro Voler Divino è la ripetitrice delle opere nostre, perché come della creazione nulla si è sperduto di ciò che fu creato, così della redenzione, tutto sta in atto di sorgere continuamente; ma chi ci dà la spinta? chi ci dà l'occasione di muovere le nostre sorgenti per rinnovare le opere nostre? Chi vive nel nostro Volere; in virtù di esso la creatura fa parte[2052] alla nostra forza creatrice, perciò tutto può far risorgere a novella vita; lei coi suoi atti, colle sue offerte, colle sue suppliche, muove continuamente le nostre sorgenti, le quali mosse come da un gradito venticello formano le onde, e straripando fuori i nostri atti, si moltiplicano e crescono all'infinito. Le nostre sorgenti sono simbolizzate dal mare: se il vento non lo agita, se non vengono formate le onde, le acque non straripano fuori e le città non restano bagnate; così le nostre sorgenti di tante opere nostre, se il nostro *Fiat* Divino non le vuol muovere, o chi vive in esso non si dà pensiero di formare nessun venticello cogli atti suoi, sebbene sono piene fino all'orlo, ma non straripano fuori per moltiplicare i loro beni a pro delle creature.

Oltre di ciò, chi vive nel nostro *Fiat* Divino, come va formando gli atti suoi, questi atti salgono al principio da donde uscì la creatura, non restano nel basso, ma salgono tanto in alto per cercare il seno di colui donde uscì il primo atto della sua esistenza. Questi atti si schierano intorno al Principio ch'è Dio, come atti divini; Dio, nel vedere gli atti della creatura nella sua Divina Volontà, li riconosce come atti suoi e si sente amato e glorificato come lui vuole, col suo stesso amore e colla sua stessa gloria".

Ottobre 27, 1929 (10)

Perché non poteva venire il Regno della Divina Volontà prima della venuta del Verbo sulla terra. Innesto di Gesù ed innesto d'Adamo.

Stavo facendo il mio giro nella creazione ed andavo seguendo tutti gli atti fatti dal *Fiat* Divino dall'Eden fino alla discesa del Verbo Divino sulla terra; ma mentre ciò facevo, pensavo tra me: "E perché non venne il Regno della Divina Volontà sulla terra, prima che scendesse il Figlio di Dio dal Cielo in terra?" Ed il mio dolce Gesù prendendo occasione da ciò che io pensavo, anzi mi sembra che quando tiene voglia di parlarmi mi dà le riflessioni, mi fa venire i dubbi, le difficoltà, il desiderio di saper tante cose sul suo regno, invece quando non vuol parlarmi, la mia mente tace, non so riflettere a nulla e percorro nella sua luce gli atti della Divina Volontà, onde il mio amabile Gesù uscendo da dentro il mio interno mi ha detto:

"Figlia mia, il Regno della mia Divina Volontà non poteva venire sulla terra prima della mia venuta in essa, perché non c'era nessuna umanità che possedeva, per quanto a creatura è possibile, la pienezza del mio *Fiat* Divino, e non possedendola non c'era nessun diritto, né secondo l'ordine divino né secondo l'ordine umano. Il Cielo era chiuso, le due volontà, umana e Divina, stavano in cagnerio[2053], l'uomo si sentiva impossibilitato a chiedere un tanto bene, tanto che neppure ci pensava, Dio per diritto di giustizia impossibilitato a darlo. Dio e la creatura si trovavano, prima della mia venuta sulla terra, come la terra ed il sole: la terra che non possiede il seme, che spolverizzandolo forma il germoglio per poter formare la pianta di quel seme; il sole non trovando il germoglio non può comunicare gli effetti che possiede, per poter formare colla sua virtù vivificatrice lo sviluppo e la formazione di quella pianta. Sicché terra e sole stanno come estranei tra loro, si può dire [che] se avessero ragione si guarderebbero come in cagnerio, ché la terra non può produrre e ricevere quel bene e il sole non lo può dare. Tale si trovava l'umanità senza il germe del mio *Fiat*, e se non c'è il seme è inutile sperare la pianta.

Ora [nel]la mia venuta sulla terra, il Verbo Divino si vestì d'umana carne, con questo formò l'innesto all'albero dell'umanità. La mia Umanità si prestò come seme al Verbo eterno, e la mia Volontà Divina formò l'innesto nuovo

colla mia volontà umana; da questo incominciò, essendo io il capo di tutte le umane generazioni, il diritto d'ambo le parti, umana e divina, loro di poter ricevere il Regno della mia Divina Volontà, Dio di poterlo dare.

Ora siccome quando si fa un innesto non subito [l'albero] assimila la forza dei nuovi umori, ma va a poco a poco assimilando i nuovi umori di quell'innesto, quindi fin da principio dà pochi frutti, ma come si va formando così i frutti crescono e sono più pingui e gustosi, fino a tanto che si forma l'albero intero carico di rami e di frutti. Tale è l'innesto fatto da me all'albero dell'umanità: sono circa duemil'anni e l'umanità non ha ricevuto tutti gli umori del mio innesto, ma c'è da sperare, perché c'è il seme, l'innesto, onde la creatura lo può chiedere; Dio si trova nella possibilità di darlo, perché c'è la mia Umanità, che possedendo in virtù del Verbo fatto carne la mia Divina Volontà per natura, ha restituiti i diritti all'uomo ed a Dio. Perciò tutto ciò che io feci nella redenzione non è altro che preparativo, innaffiamento, coltivazione per dare sviluppo a questo innesto celeste fatto da me tra le due volontà, umana e Divina.

Dunque come poteva venire il Regno della mia Divina Volontà prima della mia venuta sulla terra, se mancava l'innesto, il principio della sua vita e l'operato in atto nell'anima ed il primo suo[2054] atto nell'atto dell'opera umana, per stendervi il suo regno in ciascun atto di esse[2055]? È vero che il mio *Fiat* Divino colla sua potenza ed immensità stendeva il suo impero ovunque, ma nella volontà umana non si trovava come principio di vita, ma solo per potenza e immensità; si trovava nella condizione che si trovano sole e terra: il sole investe la terra colla sua luce, dà anche i suoi effetti, ma la terra non diventa sole ed il sole non diventa terra, perché sole e terra non si fondono insieme in modo da formare la vita l'uno nell'altra, e perciò sono sempre corpi estranei, che non si rassomigliano, e per quanto il sole la illumina, la riscalda, comunica i suoi mirabili effetti, non comunicando la sua vita - né la terra cede i suoi diritti di vita nel sole - la terra sarà sempre terra ed il sole sarà sempre sole. Così si trova e si trovava la mia Divina Volontà: fino a tanto che l'uomo non cede la sua nella mia, la mia non può gettare il suo principio di vita nella volontà umana, la fusione dell'una e dell'altra non può avvenire, la creatura sarà sempre creatura senza la somiglianza e la vita del suo Creatore nel fondo dell'anima sua, che può solo formarla il mio *Fiat* Divino; quindi ci sarà sempre dissomiglianza, distanza, ad onta che il mio Voler Divino la illumina e le comunica i suoi mirabili effetti, per sua bontà e liberalità e per effetto di potenza e d'immensità che per sua natura possiede, molto più che Adamo col peccare, col fare la sua umana volontà, non solo formò il tarlo alla radice dell'albero dell'umanità, ma vi aggiunse l'innesto, il quale innesto comunicò tutti gli umori cattivi che nel corso dei secoli doveva produrre nell'albero dell'umanità l'innesto d'Adamo. A principio un innesto non può produrre né grandi beni né grandi mali, ma solo il principio o del male o del bene; difatti Adamo non fece i tanti mali delle umane generazioni, ma appena l'innesto egli fece, e fu causa di torrenti di mali, molto più che non ebbe subito l'innesto in contrario, della mia venuta sulla terra, ma dovettero passare secoli e secoli, quindi gli umori cattivi crescevano ed i mali si moltiplicavano, perciò al Regno della mia Volontà non c'era da pensarci. Ma quando io venni sulla terra, col mio concepimento formai l'innesto contrario, all'albero dell'umanità, ed i mali incominciarono ad arrestarsi, gli umori cattivi a distruggersi; onde c'è tutta la speranza che il Regno della mia Divina Volontà può formarsi in mezzo alle umane generazioni.

Le tante verità che ti ho manifestato sul mio *Fiat* Divino sono sorsi di vita, i quali chi innaffia, chi coltiva, chi aumenta gli umori all'albero dell'umanità da me innestato. Quindi se nell'albero della mia Umanità è entrata la vita del mio *Fiat* Divino ed ha formato l'innesto, c'è tutto da sperare che il mio regno abbia il suo scettro, il suo giusto dominio ed il suo comando in mezzo alle creature. Perciò prega e non dubitarne".

Ottobre 30, 1929 (11)

Chi vive nel Voler Divino può girare in tutte le opere di Dio ed acquista i diritti divini.

Il dolce incanto del *Fiat* onnipotente colla sua luce mi tiene come eclissata in esso, ed io non so vedere che tutti i suoi atti per mettervi come suggello il mio *ti amo* sopra di ciascuno degli atti suoi, per chiedergli il Regno della sua Divina Volontà in mezzo alle creature. Ora innanzi alla mia mente vedevo una gran ruota di luce che riempiva tutta la terra, e mentre il centro della ruota era tutta una luce, al d'intorno di essa sporgevano tanti raggi per quanti atti aveva fatto il *Fiat* Divino, ed io passavo da un raggio all'altro per mettervi il suggello del mio *ti amo*, per restarlo[2056] in ogni raggio a chiedergli continuamente il Regno della sua Divina Volontà. Ora mentre ciò facevo, il mio sempre amabile Gesù uscendo dal mio interno mi ha detto:

"Figlia mia, chi vive nel mio Divin Volere e forma i suoi atti in esso, questi atti rimangono come lavoro della creatura, che impegnano Dio per cederle i diritti d'un regno sì santo, quindi i diritti di farlo conoscere e farlo regnare sulla terra, perché l'anima che vive nel mio *Fiat* riacquista tutti gli atti di esso fatti per amore delle creature. Dio la rende conquistatrice non solo del suo Volere, ma di tutta la creazione; non v'è atto di esso in cui la creatura non vi mette il suo atto, fosse pure un *ti amo*, un *ti adoro*, eccetera. Onde avendo messo del suo, tutto resta impegnato, ed il mio *Fiat* si sente felice che finalmente ha trovata la fortunata creatura, che può dare ciò che lui voleva dare con tanto amore fin dal principio della creazione di tutto l'universo.

Perciò la creatura col vivere nel mio Voler Divino entra nell'ordine divino, si rende proprietaria delle opere sue e con diritto può dare e chiedere per gli altri ciò ch'è suo; e siccome vive in esso, i suoi diritti sono divini e con diritti

divini chiede, non umani; ogni suo atto è una chiamata che fa al suo Creatore, e col suo stesso impero divino gli dice: ‘Dammi il Regno della tua Divina Volontà, affinché posso darlo alle creature, perché regna[2057] in mezzo ad esse e tutte ti amano[2058] con amore divino, e tutte riordinate in te’.[2059]

Ora tu devi sapere che ogni volta che giri nella mia Volontà per mettermi del tuo, è un diritto divino che [in] più acquisti per chiedere un regno sì santo. Ecco perciò mentre giri in essa ti si fanno avanti tutte le opere della creazione, e tutte quelle della redenzione si schierano intorno a te, aspettandoti per ricevere ciascuna l’atto tuo per darti il ricambio dell’atto delle opere nostre, e tu le vai rintracciando una per una, per riconoscerli, abbracciarli[2060], per mettermi il tuo piccolo *ti amo*, il tuo bacio d’amore per farne acquisto. Nel nostro *Fiat* non c’è tuo e mio tra Creatore e creatura, ma tutto è comunanza, e perciò con diritto può chiedere ciò che vuole. Oh, come mi sentirei afflitto e dolente se in tante pene ed atti miei, fatti stante sulla terra, la piccola figlia del mio Voler Divino neppure li riconoscesse, né cerca di corteggiare col suo amore e coll’atto suo il mio! Come potrei darti il diritto, se non li riconoscessi? Molto meno potresti farli tuoi. Il riconoscere le opere nostre è non solo diritto che cediamo, ma possesso. Perciò se vuoi che la mia Divina Volontà vi regna[2061], gira sempre nel nostro *Fiat*, riconosci tutte le opere nostre dalla più piccola alla più grande, metti il tuo piccolo atto a ciascuna di esse e tutto ti sarà accordato”.

Novembre 6, 1929 (12)

Gesù, centro della creazione. La parola, sbocco dell’anima; valore di essa. Chi è la portatrice delle opere di Dio.

Il mio abbandono nel *Fiat* continua e mi sembra che tutta la creazione e le tante opere che racchiude sono le mie care sorelle, ma vincolate tanto con me, che siamo inseparabili, perché una è la Volontà che ci anima; e tutto ciò che fece il mio dolce Gesù stando in terra, formano la mia vita, sicché mi sento come impastata con Gesù e con tutti gli atti suoi. Onde mi sentivo circondata da tutto, e nel centro di tutte le cose vedevo il mio dolce Gesù taciturno, che sebbene in mezzo a tante opere, tutto era in silenzio e non aveva a chi dire una parola, le opere più belle erano mute per lui. Quindi tirandomi a sé mi ha detto:

“Figlia mia, io sono il centro di tutta la creazione, ma centro isolato; tutto mi sta intorno, tutto da me dipende, ma siccome le cose create non hanno ragione, non mi fanno compagnia; mi danno gloria, mi onorano, ma non mi spezzano la solitudine. Il cielo non parla, il sole è muto, il mare tumultua colle sue onde, tacitamente mormora, ma non parla. È la parola che spezza la solitudine; due esseri che si scambiano in parole i loro pensieri, gli affetti e ciò che vogliono fare, è la gioia più bella, la festa più pura, la compagnia più dolce; i loro segreti manifestati in parole forma[no] la più cara armonia. E se questi due esseri si combinano nei loro sentimenti, negli affetti, ed uno vede la volontà sua nell’altro, è la cosa più gradita che può esistere, perché l’uno sente la sua vita nell’altro. Gran dono è la parola: è lo sbocco dell’anima, lo sfogo dell’amore; è la porta di comunicazione, è lo scambio delle gioie e dei dolori; la parola è la corona delle opere. Difatti chi formò e coronò l’opera della creazione? La parola del nostro *Fiat*; come parlava uscivano i portenti delle nostre opere, una più bella dell’altra. La parola formò la corona più bella all’opera della redenzione; oh, se io non avessi parlato, il Vangelo non esisterebbe e la Chiesa non avrebbe che insegnare ai popoli! Il gran dono della parola ha più valore di tutto il mondo intero.

Ora, figlia del mio Voler Divino, vuoi tu sapere chi spezza la mia solitudine in mezzo a tante mie opere? Chi vive nella mia Divina Volontà. Lei viene in mezzo a questo centro e mi parla: mi parla delle mie opere, mi dice che mi ama per ciascuna cosa creata, mi apre il suo cuore e mi parla dei suoi intimi segreti, mi parla del mio *Fiat* Divino e del suo dolore che non lo vede regnare; ed il mio cuore nel sentirla sente il suo stesso amore e dolore in lei, si sente come ritrattato, e come [essa] parla, il mio Cuore Divino si gonfia d’amore, di gioia, e non potendo contenerlo apro la mia bocca e parlo, e parlo a lungo; apre[2062] il mio cuore e svuoto i miei più intimi segreti nel suo, le parlo del mio Voler Divino come scopo unico di tutte le opere nostre. E mentre parlo sento la vera compagnia, ma compagnia parlante, non muta, compagnia che m’intende, che mi felicitava e che posso riversarmi in essa. Non sono stati forse sfoghi d’amore, trasfusione di vita l’uno nell’altro che facevamo, tutto ciò che ti manifestavo del mio Voler Divino e che mentre ti parlavo serviva a trattenerci ed a formare la più dolce e gradita compagnia? Un’anima che vive nella mia Divina Volontà è tutto per me, mi supplisce al mutismo delle mie opere; essa mi parla per tutto, mi felicitava, ed io non mi sento solo, ed avendo a chi dare il gran dono della mia parola, non resto più il Gesù muto che non ha a chi dire una parola e se voglio parlare, se non c’è il mio *Fiat*, non sarò capito, ma [sarò il] Gesù che parla e che tiene la sua compagnia”.

Onde la mia povera e piccola mente continuava a sperdersi nel *Fiat* Divino, ed il mio amabile Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia, la mia Divina Volontà semplifica la creatura, la svuota tanto di tutto ciò che ad essa non appartiene, che non resta altro dell’essere umano che un complesso di semplicità: semplice lo sguardo, la parola, i modi, i passi; in lei come dentro d’uno specchio si vede il suggello della semplicità divina. Perciò quando il mio Voler Divino regnerà sulla terra non più esisterà la finzione, la bugia, che si può chiamare principio d’ogni male, mentre la semplicità come principio d’ogni vero bene sarà la vera caratteristica che additerà che qui regna la Divina Volontà.

Ora tu devi sapere ch’è tanto il nostro amore per chi si fa dominare dal nostro *Fiat* Divino, che tutto ciò che vogliamo che faccia la creatura viene formato prima in Dio stesso e poi passa in essa, e siccome la volontà sua e la

nostra è una, lo ritiene come atto suo e ce lo ripete quante volte lo vogliamo. Sicché chi vive nel nostro Voler Divino è la portatrice delle opere nostre, la copiatrice e la ripetitrice continua; coll'occhio di luce che possiede, datogli da esso, guarda fissamente nel suo Creatore per vedere che cosa sta facendo, per assorbirlo in sé, per dirgli: 'Non voglio altro se non ciò che fa la vostra Maestà adorabile'. E noi ci sentiamo doppiamente felici, non perché non siamo felici senza della creatura, perché in noi è natura la felicità, ma perché vediamo la creatura felice, che in virtù del nostro Volere si avvicina alla nostra somiglianza, ama col nostro amore e ci glorifica colle nostre stesse opere; sentiamo che la potenza creatrice del nostro *Fiat* ci riproduce e forma la nostra vita e le opere nostre nella creatura".

Novembre 10, 1929 (13)

Solo i piccoli entrano a vivere nella Divina Volontà. Esempio del fanciullo. Differenza tra la creazione dell'universo e quella dell'uomo.

Il *Fiat* Divino mi assorbe tutta nella sua luce, e questa luce per darmi il suo primo atto di vita mi palpita nel cuore e mi fa sentire il palpito della sua luce, il palpito della sua santità, della sua bellezza e potenza creatrice; e la piccola anima mia me la sento come una spugna tutta inzuppata in questi palpiti divini, e non potendo contenerlo[2063] per la mia piccolezza e sentendosi bruciata dai raggi cocenti del sole del *Fiat* Divino, spasimante va ripetendo: "*Fiat! Fiat!* Abbi pietà della mia piccolezza, mi sento che non posso contenere la tua luce; sono troppo piccina, perciò tu stesso forma il vuoto, allargami, così posso contenere più luce, affinché non resti soffogata da questa luce, che non mi è dato di poterla tutta abbracciare per rinchiuderla nella piccola anima mia". Ma mentre ciò pensavo, il mio dolce Gesù mi ha detto:

"Mia piccola figlia, coraggio, è vero che sei troppo piccina, ma tu devi sapere che nel mio *Fiat* Divino solo i piccoli entrano a vivere nella sua luce[2064], ed [a] ogni atto che fanno questi piccoli nella mia Divina Volontà, soffogano la loro, dandole[2065] una dolce morte al volere umano, perché nella mia non c'è né posto né luogo per farlo operare; il volere umano non ha né ragione né diritto, perde il suo valore innanzi ad una Volontà e ragione e diritto divino. Succede tra Volontà Divina ed umana come potrebbe succedere ad un piccolo fanciullo, che da solo gli pare che sa dire e può fare qualche cosa, ma se vien messo vicino ad uno che possiede tutte le scienze ed è perito nelle arti, il povero piccino perde [il] suo valore, resta muto e non sa far nulla, e resta affascinato ed incantato del bel dire e bell'operare dello scienziato. Figlia mia, così succede: il piccolo senza del grande si sente ch'è qualche cosa, invece innanzi al grande si sente più piccolo di quello ch'è, molto più innanzi all'altezza ed immensità della mia Divina Volontà.

Or tu devi sapere che quante volte l'anima opera nella mia Divina Volontà, si svuota della sua e forma tante porte per farvi entrare la mia. Succede come ad una casa che potesse possedere il sole dentro: quante più porte ci sono, tanti raggi di più escono da ciascuna porta; o pure come un metallo che fosse bucato: messo dirimpetto al sole, quanti più buchi tiene, ogni piccolo buco si riempie di luce e possiede il raggio di luce. Tale è l'anima; quanti più atti fa nella mia Divina Volontà, tante entrate di più le dà, in modo da renderla[2066] tutta irradiata dalla luce del mio *Fiat* Divino".

Dopo di ciò stavo seguendo il mio giro nella creazione per seguire gli atti del *Fiat* Supremo fatti in essa, ed il mio dolce Gesù ha soggiunto:

"Figlia mia, c'è gran differenza tra la creazione di tutto l'universo e la creazione dell'uomo. Nella prima ci fu il nostro atto creativo e conservativo, e dopo che fu tutto ordinato ed armonizzato, nulla di nuovo vi aggiungemmo di più. Invece nella creazione dell'uomo non solo vi è stato l'atto creativo e conservativo, ma vi si aggiunse l'atto attivo, e di una attività sempre nuova; e questo perché l'uomo veniva creato a nostra immagine e somiglianza, ed essendo l'Ente Supremo un atto nuovo continuato, anche l'uomo doveva possedere l'atto nuovo del suo Creatore, che in qualche modo lo rassomigliasse[a Lui]; e perciò dentro e fuori di lui restò il nostro atto attivo di continua novità, ed in virtù di questo nostro atto attivo l'uomo può essere ed è nuovo nei pensieri, nuovo nelle parole, nuovo nelle opere. Quante novità non escono dall'uman genere? E se l'uomo non dà il suo atto nuovo continuato, ma ad intervallo, è perché non si fa dominare dalla mia Divina Volontà.

Come fu bella la creazione dell'uomo! Ci fu il nostro atto creativo, conservativo, attivo; gli infondemmo come vita dell'anima sua la nostra Divina Volontà e creammo come sangue della sua anima il nostro amore[2067]. Ecco, perciò l'amiamo tanto, perché lui non solo è opera nostra, come tutto il resto della creazione, ma vi possiede parte della nostra vita in modo reale, sentiamo in lui la vita del nostro amore, e come non amarlo? Chi non ama le cose proprie? E se non le amerebbe[2068], andrebbe contro natura. Perciò il nostro amore verso dell'uomo dà dell'incredibile; ma la ragione è chiara: l'amiamo perché è uscito da noi, è figlio nostro e parto di noi stessi. E se l'uomo non ci scambia il suo amore col nostro, la sua volontà non ce la cede per ritenere la nostra, è più che barbaro e crudele contro del suo Creatore e contro di se stesso, perché non riconoscendo il suo Creatore e non amandolo si forma dentro e fuori di sé un labirinto di miserie, di debolezze, e perde la sua vera felicità. E col respingere la nostra Divina Volontà si mette a distanza col suo Creatore, distrugge il principio della sua creazione, consumando il sangue del nostro amore nell'anima sua per farvi scorrere il veleno della sua volontà umana. Perciò finché la nostra Volontà non sarà riconosciuta e non forma il suo regno in mezzo alle creature, l'uomo sarà sempre un essere disordinato e

senza la somiglianza di colui che l'ha creato”.

Novembre 14, 1929 (14)

Come i diritti della creazione sono giusti e santi. Esempio del sole. Chi vive nella Divina Volontà è il vero sole.

Sono sempre nella mia cara eredità del *Fiat* Divino; quanto più dentro vi sto, più sento d'amarla, quanto più cammino in essa, tanto più si scopre, più si fa conoscere e mi dice:

“Vivi sempre nella tua preziosa eredità che con tanto amore ti è stata data. Essa è tua, sarà sempre tua, inseparabile da te, né permetterò mai che la mia piccola figlia non senta il palpito della mia luce, il respiro della mia aria balsamica, la vita della mia Divina Volontà”.

Ma mentre la mia piccola mente si perdeva nel Voler Divino, il mio amabile Gesù uscendo da dentro la stessa luce del *Fiat* Divino mi ha detto:

“Figlia mia, come il sole[2069], perché possiede la forza dell'unità della sua luce datagli dal suo Creatore - essa non è soggetta a dividersi, neppure a sperdere una piccola stilla della sua luce - quindi in virtù di questa forza unica di luce che possiede il sole, non c'è cosa che tocca, che investe, che[2070] non dà i suoi preziosi effetti. Il sole pare che scherza colla terra, vi dà il suo bacio di luce a ciascuna creatura, a ciascuna pianta, abbraccia tutto col suo calore, pare che soffia e comunica i colori, la dolcezza, i sapori, e mentre tanto largheggia nel dare i suoi effetti, altrettanto è geloso di non cedere a nessuna una sola stilla di luce dalla tanta luce che possiede; e perché ciò? Perché vuole mantenere i diritti della sua creazione e nulla sperdere di ciò che Dio gli donò. Oh, se il sole sperdesse la sua luce, andrebbe a finire a poco a poco che non sarebbe più sole! I primi diritti del come furono create tutte le cose, compreso l'uomo, sono sacri, sono santi e giusti, e con giustizia tutti si dovrebbero attenere al primo atto come furono create[2071]. Solo l'uomo non si seppe mantenere il grande onore del come fu creato da Dio; ma gli costò troppo caro e perciò sopra di lui piovvero tutti i mali.

Ora, figlia mia, chi vive nella mia Divina Volontà possiede i diritti della sua creazione e perciò vive, più che sole, nell'unità del suo Creatore. Lei è la riproduttrice degli effetti dell'unità divina; in questa unità raccoglie tutto, abbraccia tutti, riscalda tutti, e col soffio dell'unità divina produce tutti gli effetti che ci sono nel regno della grazia, nei cuori delle creature. Ma mentre più che sole scherza, al toccare tutto, coi suoi tocchi dà santità, virtù, amore, dolcezza divina, vorrebbe racchiudere tutti nell'unità del suo Creatore. Ma mentre vuol fare tutto, gelosa si conserva i diritti della sua creazione, cioè la Volontà del suo Creatore come suo primo atto e principio della sua creazione, e dice a tutti: ‘Io non posso scendere da dentro il *Fiat* Divino né voglio perdere neppure una stilla di esso, perderei i miei diritti, ciò che non voglio fare; piuttosto salite tutti, ed una sarà la Volontà di tutti, così faremo vita comune, ma fino a tanto che vi starete nel basso della volontà umana, come sole vi darò gli effetti della Volontà Divina, ma la sua vita sarà sempre mia, pregando e aspettandovi tutti nella Volontà del nostro Creatore’.

Chi vive nella mia Divina Volontà è vero sole, che apparentemente non si vede altro che luce e non si sente altro che calore, ma dentro di quella luce e calore quanti beni non ci sono? quanti effetti? Dentro di quella luce e calore sta racchiusa la vita ed i beni della terra. Così chi vive nel mio *Fiat* Divino, apparentemente si vede creatura, ma dentro c'è una Volontà Divina che sostiene tutto, Cielo e terra, e che non vuole tenere inoperosa colei che possiede un tanto bene”.

Novembre 20, 1929 (15)

Come la pace è il profumo, l'aria, l'alito di Gesù. Come le opere di Dio sono tutte ordinate. Come [Dio] fa prima le cose minori, poi le cose maggiori. Esempio della creazione e redenzione.

Stavo impensierita su questa benedetta stampa della Divina Volontà, ed a qualunque costo avrei voluto impedire altre cose che mi riguardano e tant'altre cose che mi ha detto il mio amato Gesù di farle stampare; sento un chiodo fitto nell'anima, che mi amareggia fino alle midolle delle mie ossa. Onde pensavo tra me: “Il benedetto Gesù poteva parlare prima della sua adorabile Volontà, e dopo di tutto il resto, così mi risparmiava questo dolore che tanto mi trafigge”. Ma mentre sfogavo le mie amarezze, il mio sempre amabile Gesù tutto bontà mi ha stretta fra le sue braccia e mi ha detto:

“Figlia mia, coraggio, non perdere la pace, essa è il mio profumo, la mia aria, è l'effetto che produce il mio alito[2072]. Sicché nell'anima che non c'è la pace, io non mi sento nella mia reggia, mi trovo a disagio, la stessa mia Divina Volontà, che in natura è pace, si trova come il sole quando le nubi si fanno contro alla luce ed impediscono che il sole splende nella sua pienezza sopra la terra. Si può dire che quando l'anima non è tutta pace, siano qualunque le circostanze, è per lei come una giornata piovosa, ed il sole della mia Volontà si sente come impedito di comunicarle la sua vita, il suo calore, la sua luce. Perciò quietati e non mi formare le nubi nell'anima tua, esse mi fanno male e non posso dire: ‘Sto in questa creatura colla pace perenne, colle mie gioie e colla mia luce della mia patria celeste’.

Ora, figlia del mio Volere, tu devi sapere che io sono ordine, e perciò tutte le opere mie sono ordinate. Guarda come la creazione è ordinata; lo scopo della creazione era l'uomo, eppure non creai l'uomo prima, se l'avessi fatto non

sarei stato ordinato; dove mettere quest'uomo, dove poggiarlo, senza sole che lo illuminasse, senza il padiglione del cielo che gli facesse da stanza, senza piante che lo alimentassero? Tutto era disordine; ed [il] mio *Fiat* riordinò e creò tutto, e dopo che formò la più bella abitazione, creò l'uomo. In questo non si vede l'ordine del tuo Gesù? Ora anche per te dovevo tenere l'ordine, e sebbene il nostro primo scopo era il farti conoscere la nostra Volontà Divina, affinché regnasse in te come Re nella sua propria reggia, e dandoti le sue lezioni divine potessi essere portavoce di farlo conoscere[2073] agli altri, però era necessario, come nella creazione, preparare il cielo nell'anima tua, tempestato di stelle coi tanti detti delle belle virtù che ti ho manifestato. Io dovevo scendere nel basso della tua volontà umana per svuotarla, purificarla, abbellirla e riordinarla in tutto. Si può dire che erano tante specie di creazioni che facevo in te; dovevo far scomparire l'antica terra disordinata della tua volontà umana, per richiamare l'ordine del *Fiat* Divino nel fondo del tuo interno, che facendo scomparire la terra antica di tutto l'essere tuo, facessero[2074] risorgere colla sua forza creatrice cieli, soli, mari di verità sorprendenti. E tu lo sai come tutto ciò è stato maturato colla croce, col segregarti da tutto, facendoti vivere in terra come se per te non fosse terra, ma cielo, tenendoti sempre assorbita o con me o nel sole del mio *Fiat* Divino. Quindi tutto ciò che ho fatto in te non è stato altro che ordine, che ci voleva per darti il gran dono della mia Volontà Divina come fu dato al primo uomo nel principio della sua creazione; e perciò ci furono tanti preparativi, perché dovevano servire a quell'uomo che doveva possedere il gran dono della nostra Volontà come sua prediletta eredità, simbolo questo dei grandi preparativi fatti nell'anima tua. Perciò adora le mie disposizioni e ringraziami coll'essermi fedele.

Altro esempio è la mia redenzione, e[2075] come è necessario fare le opere secondarie per ottenere l'intento di formare le opere primarie d'uno scopo prefissoci. La mia discesa sulla terra col prendere umana carne fu proprio questo: di rialzare l'umanità e dare i diritti alla mia Volontà Divina di regnare in questa umanità, perché col regnare nella mia, i diritti d'ambo le parti, umani e divini, riacquistarono il vigore. Eppure si può dire che io non ne feci motto, appena qualche parola, facendo capire che io ero venuto nel mondo solo per fare la Volontà del Padre celeste, per farne comprendere la sua grande importanza, ed in un'altra circostanza dissi: 'È mia madre, mie sorelle, e mi appartengono, quelli che fanno la Volontà del Padre mio'. Del resto tacqui, e mentre era proprio questo lo scopo: di costituire il Regno della mia Volontà Divina in mezzo alle creature[2076], perché era giusto che non solo dovevo mettere in salvo le creature, ma dovevo mettere anche in salvo la mia Divina Volontà col ridarle i suoi diritti sopra ogni carne, come l'avevo dato[2077] sulla mia; altrimenti ci sarebbe stato un disordine nell'opera della redenzione: come venire per mettere in salvo le creature, ed i nostri diritti divini, quelli del nostro *Fiat*, farli andare a sfascio? Ciò non poteva essere. Ma ad onta che il primo scopo era di aggiustare le partite della mia Divina Volontà, mi attenni come medico celeste a dare medicine, rimedi, parlavo di perdono, di distacco, istituivo sacramenti, soffrii pene atroci fino a morire; si può dire era la nuova creazione che preparavo, perché le creature potessero ricevere la mia Volontà Divina come Re in mezzo al suo popolo, per farla regnare. Così ho fatto con te; primo ti ho preparato, ti ho parlato di croci, di virtù, d'amore, per disporti ad ascoltare le lezioni del mio *Fiat*, affinché conoscendolo lo amassi, e sentendo in te il gran bene della sua vita vorresti dare la sua vita a tutti facendolo conoscere, amare e regnare”.

Novembre 26, 1929 (16)

Ogni atto che si fa nella Divina Volontà è una vita divina che si racchiude; come rapisce Dio.

Mi sentivo molto afflitta per le continue privazioni del mio dolce Gesù, tutto mi sentivo mancare senza di lui; con Gesù tutto è mio, tutto mi appartiene, mi sembra che sto in casa di Gesù e lui dolcemente con una soavità ammirabile mi dice:

“Tutto ciò che è mio è tuo[2078], anzi non voglio che mi dici: ‘Il tuo cielo, il tuo sole, le tante tue cose create’, ma devi dirmi: ‘Il nostro cielo, il nostro sole, la nostra creazione’, perché nella mia Volontà Divina tu creavi con me, e continuando la tua vita in essa [continui] insieme con me a conservarla[2079]. Quindi, figlia mia, tutto è nostro, tutto è nostro, e se tu non ritieni tutto tuo ciò che è mio, ti metti a debita distanza e fai vedere che non sei una della famiglia celeste e che non vivi in casa del tuo Padre Divino, e spezzaresti il vincolo famigliare col tuo Gesù”.

Onde senza di lui mi sento messa fuori della sua famiglia, fuori della sua casa; ed oh, che cambiamento funesto e doloroso sento nella povera anima mia! Mi sento priva di colui che, solo, può darmi vita, provo il vero abbandono e che significa essere senza di Gesù. Oh, come mi pesa l'esilio e sento al vivo il bisogno estremo della mia patria celeste!

Ma mentre nella mia mente si affollavano tanti pensieri opprimenti, che ferivano la piccola e povera anima mia e la riducevano come se fosse in estrema agonia, la cara mia vita, il mio dolce Gesù come sole è spuntato, i pensieri opprimenti son fuggiti, e con un accento dolce mi ha detto:

“Figlia mia, coraggio, non ti abbattere troppo; non sai tu che devi battere la tua via nella mia Divina Volontà? E questa via è lunga, e queste tue oppressioni, questi pensieri che ti si affollano sono fermate che fai, e sebbene non esci da essa, ma il cammino che dovresti fare in qualche modo viene arrestato; ed il tuo Gesù non lo vuole questo arrestamento, vuole che cammini sempre, senza mai fermarti. Perché tu devi sapere che ogni passo che fai nella mia Divina Volontà sono vite divine che racchiudi, sicché un passo in meno è una vita divina che non viene formata e tu

privi il nostro Essere Supremo della gloria, dell'amore, della felicità e compiacimento che ci può dare un'altra stessa vita nostra; e se sapessi che significa darci la gloria, l'amore, la felicità della nostra stessa vita! Colla forza del nostro stesso Volere, che la fortunata creatura ha il gran bene di vivere in esso, ci sentiamo rapire, ed è tale e tanta la sua forza rapitrice, che noi bilochiamo il nostro Essere Divino e lo racchiudiamo nel passo, nell'atto, nel piccolo amore della creatura, per avere il sommo del nostro compiacimento di ricevere per mezzo di essa la nostra vita, la nostra gloria e tutti i nostri beni. Perciò quando tu cammini sempre nel nostro Volere, sentiamo il dolce incanto del tuo rapire che ci fai; invece quando non cammini, non sentiamo il dolce incanto del tuo rapire, il dolce calpestio dei tuoi passi, e diciamo: 'La piccola figlia del nostro Volere non cammina, e perciò non ci sentiamo il suo dolce rapire degli atti suoi'; ed io sollecito ti richiamo col dirti: 'Figlia, cammina, non fermarti, il nostro *Fiat* è moto continuo e tu devi seguirlo'.

Onde tu devi sapere che questa è la gran differenza di chi vive nel nostro Divin Volere e di chi è rassegnata e nelle circostanze fa la nostra Divina Volontà: la prima sono vite divine che ci offre per mezzo degli atti suoi; l'altra nell'operare racchiude gli effetti del nostro Volere, e noi non ci sentiamo la nostra stessa forza rapitrice che ci rapisce negli atti suoi, ma solo gli effetti, non tutto il nostro amore, ma una piccola particella di esso, non la sorgente della nostra felicità, ma la sua ombra appena; e dalla sua vita agli effetti c'è tal differenza, come tra la vita e le opere. Chi può dire che l'opera ha tutto il valore che può possedere una vita di creatura? Molto più non si può paragonare la vita divina che si forma dalla creatura nella mia Divina Volontà e le sue opere fuori di essa".

Novembre 30, 1929 (17)

Condizione dell'uomo prima di peccare. Come in ogni suo atto cercava Dio, trovava il suo Creatore, dava e riceveva. Come la volontà umana è notte per l'anima.

Stavo secondo il mio solito incominciando il mio giro nella Divina Volontà, e volendo riordinare tutte le intelligenze create in ordine a Dio, dal primo all'ultimo uomo che verrà sulla terra, dicevo: "Metto il mio *ti amo* sopra ciascun pensiero di creatura, affinché in ogni pensiero chiedo il dominio del *Fiat* Divino sopra di ciascuna intelligenza". Ma mentre ciò facevo pensavo tra me: "Come posso io giungere ad imperlare col mio *ti amo* ciascun pensiero di creatura? Ed il mio dolce Gesù movendosi nel mio interno mi ha detto:

"Figlia mia, col mio Volere puoi tutto e puoi giungere a tutto. Or tu devi sapere che Adamo, prima della colpa, in ogni suo pensiero che faceva, in ogni sguardo, parola, opera, passo, palpito, dava a Dio il suo atto e Dio dava all'uomo il suo atto continuato. Sicché le condizioni di lui erano di sempre dare al suo Creatore e di sempre ricevere; c'era tale armonia tra Creatore e creatura, che non potevano stare d'ambo le parti, se l'uno non dava e l'altro non riceveva per ridare di nuovo l'atto suo, fosse pure un pensiero, uno sguardo. Perciò ogni pensiero dell'uomo cercava Dio, e Dio correva per riempire il suo pensiero di grazia, di santità, di luce, di vita, di Volontà Divina. Si può dire che il più piccolo atto dell'uomo amava e riconosceva colui che gli aveva dato la vita, e Dio riamava col contraccambiarlo col suo amore e col far crescere in ogni piccolo e grande atto dell'uomo la sua vita divina. Lui era incapace di ricevere tutta insieme la vita divina, era troppo stretto, e Dio gliela dava a sorsi a sorsi in ogni atto che faceva per amor suo, prendendo diletto nel dargli sempre per formare in lui la sua vita divina. Quindi ogni pensiero ed atto dell'uomo sboccava in Dio, e Dio sboccava in lui. Questo era il vero ordine della creazione: trovare nell'uomo, in ogni atto suo, il suo Creatore, per potergli [Dio] dare la sua luce e ciò che aveva stabilito di dargli. La nostra Divina Volontà che stava in noi ed in lui si faceva portatrice dell'uno e dell'altro, e formando in lui il pieno giorno metteva in comune i beni dell'uno e dell'altro. Com'erano felici le condizioni dell'uomo quando il nostro *Fiat* Divino regnava in lui! Si può dire che cresceva sulle nostre ginocchia, attaccato al nostro petto da dove attingeva la crescenza e la sua formazione.

Ecco, perciò voglio che nel mio Voler Divino ogni atto di creatura abbia il tuo *ti amo*, per richiamare l'ordine tra Creatore e creatura, perché tu devi sapere che l'uomo col peccare, non solo respinse il nostro *Fiat*, ma spezzò l'amore verso colui che tanto lo aveva amato, si mise a distanza col suo Creatore, e l'amor lontano non può formare vita, perché il vero amore sente il bisogno d'essere alimentato dell'amore di colui che ama e di starsi talmente vicino, che gli riesce impossibile il separarsi. Sicché la vita dell'amore creato da noi nel creare l'uomo, restò senza alimento e quasi morendo, molto più che ogni atto umano che faceva senza della nostra Volontà Divina, erano tante notti che formava nell'anima sua: se pensava, era notte che formava; se guardava, parlava ed altro, tutto era tenebre che formavano una notte oscura. Senza del mio *Fiat* non ci può essere giorno né sole, al più qualche piccola fiammella che stentatamente le[2080] strada il passo. Oh, se sapessero che significa vivere senza del mio Voler Divino! Ancorché non fossero cattivi e facciano qualche bene, l'umana volontà è sempre notte per l'anima, che l'opprime, l'amareggia, le fa sentire il peso della vita. Perciò sii attenta né ti far sfuggire nulla che non entri nel mio *Fiat* Divino, il quale ti farà sentire il pieno giorno che ti restituirà l'ordine della creazione, richiamerà l'armonia che metterà in vigore il dare continuo degli atti tuoi ed il ricevere continuato del tuo Creatore; ed abbracciando tutta l'umana famiglia potrai impetrare che ritorni l'ordine del come furono creati, che cessi la notte dell'umana volontà e sorga il pieno giorno della mia Divina Volontà".

Dicembre 3, 1929 (18)

Differenza tra la santità fondata nelle virtù e quella fondata nella Volontà Divina.

La mia piccola mente si perdeva nel *Fiat* Supremo, e pensavo tra me: “Qual sarà la differenza che passa tra chi ha fondata la sua santità nelle virtù e tra chi l’ha fondata solo nel Voler Divino?” Ed il mio dolce Gesù, movendosi nel mio interno, sospirando mi ha detto:

“Figlia mia, se sapessi che gran differenza passa! Senti, e tu stessa lo sai: la terra fiorita è bella, la varietà delle piante, dei fiori, dei frutti, degli alberi, la diversità dei colori, delle dolcezze, dei gusti, tutto è bello; ma mi sapresti trovare tu una pianta, un fiore, fosse anche dei più preziosi, che non è circondato di terra? che ogni radice [non] la tiene come in grembo la terra, attaccata al suo petto per alimentarla? Si può dire che all’uomo gli riesce impossibile avere una pianta, se non l’affida alla sua madre terra. Tale è la santità fondata nelle virtù: l’umana terra ci deve mettere del suo; quante soddisfazioni umane nelle opere più sante, nelle virtù che praticano! La terra della stima, della gloria umana corre sempre e vi forma il suo piccolo ripostiglio, in modo che si vedono le virtù come tanti bei fiori profumati, di color sì vivo che desta meraviglia, ma d’intorno, di sotto, c’è sempre qualche poco d’umana terra. Sicché la santità fondata nelle virtù si può chiamare terra fiorita, ed a secondo le virtù che praticano, chi forma il fiore, chi la pianta, chi l’albero, ed hanno bisogno d’acqua che li inaffia e di sole che li feconda e gli comunicano[2081] i diversi effetti che a ciascuna ci vuole, qual è la mia grazia, altrimenti passerebbero pericolo di morire sul nascere. Invece la santità fondata nel mio Voler Divino è sole, sta nell’alto, la terra non ha che ci[2082] fare con lui né l’acqua ha bisogno d’alimentare la sua luce, il suo alimento l’attinge direttamente da Dio, e nel suo moto di luce continuo produce ed alimenta tutte le virtù in modo divino. Le soddisfazioni umane, anche sante, la vanagloria, la stima propria, hanno perduta la via né hanno ragione d’esistere, perché [queste anime] sentono al vivo la Volontà Divina che tutto fa in loro, e sentono la riconoscenza che questo sole divino abbassandosi abita in loro, ed alimentandole colla sua luce tiene virtù di dolcemente eclissare il volere umano, perché è vietato che anche un atomo di terra entra nel mio Volere Divino - sono nature contrarie luce e terra, tenebre e luce, si può dire che si fuggano a vicenda, né la luce può sopportare un solo atomo di terra - e perciò [l’]eclissa, le[2083] serve di sentinella, di difesa che tutto diventa Volontà Divina nella creatura. E siccome il sole tutto dà alla terra, ma nulla riceve ed è causa primaria delle sue belle fioriture, così chi fonda la sua vita, la sua santità nel mio Volere, insieme con esso sono le alimentatrici della santità fondata nelle virtù”.

Dopo di ciò stavo facendo il mio giro nel *Fiat* Divino per trovare tutti gli atti delle creature passate, presenti e future, per chiedere a nome di tutti il Regno della Divina Volontà; ma mentre ciò facevo il mio dolce Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia, tutto ciò che di buono è stato fatto fin dal principio del mondo, fuori della mia Divina Volontà, sono piccole luci, come effetti del mio *Fiat* Divino, perché ad onta che non hanno operato dentro di esso, come le creature si disponevano a fare il bene, i suoi raggi si fissavano sopra di loro ed ai suoi riflessi si formava la piccola fiammella nelle anime loro, perché essendo il mio Volere luce eterna ed immensa, non sa produrre che luce. Queste fiammelle come effetti di esso stanno d’intorno al sole della mia Divina Volontà, come onore e gloria dei suoi effetti e come frutti del buon operato delle creature, perché come esse vogliono fare il bene, così i suoi raggi si fissano sopra di loro e dà gli effetti del bene che vogliono fare, si può dire più che sole, che come trova il buon seme nella terra, la sua luce lo riscalda, lo carezza e gli comunica gli effetti per formare la pianta di quel seme. Non vi è bene senza del mio Volere; come non c’è colore, dolcezza, maturità senza gli effetti della luce del sole, così non ci può essere bene senza di esso. Ma però chi può formare il sole cogli atti suoi? Chi vive nella mia Divina Volontà. Essa[2084] non fissa sopra di lei i soli suoi raggi, ma vi scende tutto il suo sole e colla sua virtù creatrice e vivificatrice forma un altro sole nell’atto della creatura. Vedi dunque la gran differenza che passa? Come tra piante e sole, e come tra sole e fiammelle”.

Dicembre 10, 1929 (19)

Perfetto equilibrio di Dio nelle sue opere, triplice equilibrio.

Mi sentivo tutta abbandonata nella Divina Volontà, e seguitando a fare i miei atti in essa, ho sentito una voce che mi sussurrava all’orecchio:

“Quanto sono stanco!”

Io mi son sentita scossa da questa voce e volevo sapere chi fosse che era stanco, ed il mio dolce Gesù movendosi e facendosi sentire nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, sono proprio io colui che sento tutto il peso di tanto aspettare, e mi produce tale stanchezza da sentirmi tutto il peso di voler fare il bene e, per indisposizione di chi lo deve ricevere, non poterlo fare. Oh, com’è duro voler fare il bene, tenerlo preparato e pronto per darlo e non trovare chi lo riceve!”

Or tu devi sapere che il mio *Fiat* quando si mette in atto d’operare tiene la stessa potenza, sapienza, immensità e molteplicità d’effetti che produce il suo unico atto; solo che si decide d’uscire nel suo campo divino d’azione, il suo atto possiede perfetto equilibrio tra l’uno e l’altro[2085], e contiene lo stesso valore, peso e misura. La mia Divina Volontà nell’uscire nel suo campo d’azione nella creazione fece sfoggio di tante magnificenze d’opere, tanto che l’uomo stesso è incapace di numerarle tutte e di comprendere il giusto valore di ciascun’opera, e ad onta che le vede,

le tocca e gode i suoi benefici effetti, pure si può chiamare il primo ignorantello della creazione. Chi può dire quanta luce e calore contiene il sole? quanti effetti produce e di che cosa è formata la luce? Nessuno, eppure tutti lo veggono e sentono il suo calore; e così di tutte le altre cose. Ora la mia redenzione si dà la mano per[2086] la creazione e possiede tanti atti per quanti ne possiede la creazione, sono in perfetto equilibrio l'una e l'altra, perché un atto di mia Divina Volontà fu la creazione, ed un atto di essa fu la redenzione. Ora dovendo fare un altro suo atto nel gran *Fiat Voluntas tua* come in Cielo in terra, ci sono preparati nel mio *Fiat* Divino tant'altri atti, in modo che avranno il triplice equilibrio di atti, lo stesso valore, peso e misura. E vedendomi costretto ad aspettare, e sentendo in me la molteplicità degli atti che voglio fare, e non facendoli, perché il Regno del mio *Fiat* non è conosciuto né regna sulla terra, sento tale stanchezza che do in smania e dico: 'Possibile che non vogliono ricevere i miei beni?' E rimango afflitto che gli atti miei, la potenza del mio Volere, la sua luce, la sua felicità e bellezza non si affratellano colle creature e non corrono in mezzo a loro. Perciò compatiscimi se mi vedi e mi senti taciturno, è la troppa stanchezza che sento del tanto aspettare, che mi riduce al silenzio".

Dicembre 16, 1929 (20)

Come Gesù di nulla aveva bisogno possedendo in se stesso la forza creatrice di tutti i beni. Come il Divin Volere è portatore di tutte le cose create. La virtù generatrice.

Stavo seguendo il mio giro nel *Fiat* Divino per unirmi a tutti gli atti fatti da esso per amore di noi tutti, sue creature; ma giunta al punto dove il mio amabile Gesù scese nel basso degli atti umani, come a succhiare il latte dalla sua Mamma, a prendere il cibo, a bere l'acqua ed abbassarsi fino al lavoro, io mi sentivo stupire nel vedere che Gesù per natura sua non aveva bisogno di nulla, perché possedendo in se stesso la forza creatrice di tutti i beni ne poteva fare a meno di servirsi delle sue stesse cose da lui create. Ma mentre ciò pensavo, il mio dolce Gesù facendosi vedere e sentire nel mio interno mi ha detto:

"Figlia mia, tu hai ragione che di nulla avevo bisogno, ma il mio amore essendo sceso dall'altezza dei Cieli nel basso della terra non sapeva star quieto né fermo; sentivo l'irresistibile bisogno d'uscire fuori[2087] il mio amore ed amare in quegli stessi atti che la creatura faceva per necessità; io li facevo per far correre il mio amore verso di loro[2088] e così poter dire loro: 'Vedi quanto ti ho amato? Ho voluto scendere nei tuoi più piccoli atti, nelle tue necessità, nel tuo lavoro, in tutto, per dirti che ti amo, darti il mio amore e ricevere il tuo amore'.

Ma vuoi tu sapere la causa primaria che[2089] mi abbassai tanto a fare tanti atti bassi ed umani? La necessità in me non esisteva, ma lo facevo per compiere in ogni atto la Divina Volontà. Tutte le cose si presentavano innanzi a me quali erano in se stesse da donde n'erano uscite, suggellate dal *Fiat* Divino, ed io le prendevo perché voluto da esso. Si può dire che c'era una gara tra la mia Divina Volontà, che in natura come Verbo del Padre celeste possedevo in me, e tra la mia stessa Divina Volontà sparsa in tutto il creato. Sicché in tutte le cose io non conoscevo né vedevo altro che la mia Divina Volontà: era essa il mio cibo, la mia acqua, il mio lavoro; tutto mi scompariva, ed era sempre colla mia Divina Volontà che avevo [a] che fare. E mentre la mia Divina Volontà mi faceva scendere negli atti umani delle creature, io chiamavo tutti gli atti umani di ciascuna di esse, affinché ricevessero il gran dono di far scendere il mio Voler Divino come atto primo e come vita dei loro atti.

Oh, se le creature guardassero le cose create quali son in se stesse, la loro origine, chi li[2090] alimenta e conserva, e chi è il portatore di tante cose che servono alla vita umana, oh, come amerebbero il mio Voler Divino e prenderebbero la sostanza delle cose create! Invece guardano l'esteriorità delle cose e perciò vi attaccano il loro cuore, e si cibano delle cortecce di esse e perdono la sostanza che si trova nelle cose create, uscite da noi per far loro compiere tanti atti di nostra Divina Volontà. Ma col[2091] mio dolore sono costretto a vedere che le creature non prendono il cibo, l'acqua né fanno il lavoro per ricevere e compiere il mio Voler Divino, ma per necessità e per soddisfare la loro volontà umana, ed il mio *Fiat* Divino viene messo fuori dagli atti loro, mentre creammo tante cose per mettere come al banco la nostra Divina Volontà in mezzo alle creature, ed esse non servendosi lo[2092] tengono come in atto di continuo fallimento. Tutto il bene che dovrebbero prendere se in tutte le cose compissero e prendessero il mio Voler Divino, resta per esse fallito, e noi col dolore di non vederla[2093] come dominante e Regina negli atti umani delle creature".

Onde continuavo il mio abbandono nel *Fiat* Divino, sentivo il gran bisogno di esso e di starmi sempre nel suo mare di luce per non mai uscire; me lo sentivo come palpito, come respiro, come aria che m'infondeva la vita e manteneva in me l'ordine, l'armonia, lo sperdimento del mio piccolo atomo nel suo mare divino. Ma mentre la mia piccola mente era affollata di pensieri di Divina Volontà, il mio dolce Gesù ha soggiunto:

"Figlia mia, non c'è ordine né riposo né vera vita, se non nel mio *Fiat* Divino, perché la vita di ciascuna creatura, il suo primo atto di vita, viene formato nel seno del suo Creatore, e poi come parto nostro lo mettiamo fuori alla luce del giorno. E siccome teniamo in noi la virtù generatrice, come figlio nostro porta con sé il seme che genera, e con questo seme la creatura forma tant'altri parti, e come va svolgendo la sua vita, così forma il parto dei suoi santi pensieri, delle sue caste parole, il bell'incanto delle sue opere, il dolce calpestio dei suoi passi, i fulgidi raggi dei suoi palpiti. E tutti questi parti, come vengono formati dalle creature, prendono la sua[2094] via per salire al loro Creatore per riconoscerlo come loro Padre, amarlo, corteggiarlo e formare la sua lunga figliolanza come gloria

nostra e della nostra virtù generatrice. Ma per fecondare la nostra virtù generatrice, ci vuole la nostra Divina Volontà come dominante nel parto uscito da noi, altrimenti passa pericolo di trasformarsi in brutto e di perdere la virtù generatrice del bene; e se genera, genera le passioni, le debolezze, il vizio, e questi non solo non hanno virtù di salire a noi, anzi sono condannati come parti che non ci appartengono”.

Dicembre 18, 1929 (21)

Foga d’amore. Specialità delle tre foghe d’amore di Gesù. L’amore divorante, e come divorava tutte le anime. Lacrime di Gesù bambino.

Stavo pensando all’Incarnazione del mio dolce Gesù nel seno materno della Sovrana celeste, ed il mio dolce Gesù uscendo dal mio interno mi ha stretta fra le sue braccia con una tenerezza indicibile e mi ha detto:

“Figlia mia, foga d’amore fu la creazione, e fu tanto intensa, grande, che straripando dal nostro Essere Divino investì tutto l’universo e si diffuse ovunque; ed il nostro *Fiat* pronunziandosi ed operando in questa nostra corsa d’amore, che correva, correva senza potersi fermare se non quando si sparse ovunque e diede il suo bacio d’amore a tutte le creature che ancora non esistevano - il suo bacio d’amore fu bacio di gioia, di felicità, che imprimeva su tutte le generazioni - e il nostro *Fiat* Divino che correva insieme, non si contentò di soli baci, ma pronunziandosi formò soli, cieli, stelle, mari e terra, e tutto ciò che si vede nel gran vuoto dell’universo. Sicché la foga del nostro amore nella creazione fu foga d’amore festante, di felicità, di gioia, con cui dovevamo vezzeggiare e felicitare tutte le creature.

Invece nell’incarnarmi nel seno materno, la nostra foga d’amore, che non potendo contenerla straripò da noi e fece la stessa corsa della creazione, fu foga d’amore di tenerezza, di compassione, di misericordia, e metteva a repentaglio la vita d’un Dio per ritrovare l’uomo e dargli i suoi baci d’amore teneri, compassionevoli, i suoi baci di perdono; e racchiudendo la vita delle creature tutte nel suo mare d’amore, dava loro il bacio di vita, mettendo la sua vita d’amore per dar vita all’uomo. Il nostro amore giunse all’eccesso nell’Incarnazione, perché non fu come nella creazione amor che festeggia, che gioisce, ma amore dolente, amore penante, amore sacrificato, che darà la vita per far preda della vita dell’uomo.

Ma il nostro amore non è contento ancora. Metti la mano sul mio cuore e senti come mi batte forte, fino a sentirmelo scoppiare; tendi le tue orecchie e senti come rigurgita quasi come mare in tempesta, che formando le sue onde altissime vuole straripare fuori per invadere tutto e tutti: vuol fare la sua terza corsa di foga d’amore, ed in questa foga d’amore vuol formare il Regno della mia Divina Volontà. Questa nostra foga d’amore unirà insieme quella della creazione e quella della mia Incarnazione e ne formerà una sola, e sarà foga d’amore trionfante e darà il suo bacio d’amore trionfatore, d’amore conquistatore, d’amore che vince tutto per dare il suo bacio di pace perenne, il suo bacio di luce che metterà in fuga la notte dell’umano volere e farà sorgere il pieno giorno del mio Voler Divino, che sarà portatore di tutti i beni. Come lo sospiro! Mi rigurgita tanto il mio amore, che sento la necessità di strariparlo fuori. E se tu sapessi che sollievo sento, quando sfogando con te ti parlo del mio Voler Divino! La foga del mio amore che mi dà la febbre delirante si calma, e sentendo refrigerio mi metto all’opera per fare che tutto fosse Volontà mia nell’anima tua. Perciò sii attenta e lasciami fare”.

Dopo di ciò la mia povera mente si perdeva nell’amore del mio dolce Gesù, e vedevo innanzi a me una gran ruota di luce che scottava più del fuoco, la quale conteneva tanti raggi quante creature erano uscite ed usciranno alla luce del giorno; e questi raggi investivano ciascuna creatura e con dolce forza rapitrice le rapivano nel centro della gran ruota di luce, dove era Gesù che le aspettava dal grembo del suo amore per divorarle, ma non per farle morire, ma per rinchiuderle nella sua piccola Umanità, per farle rinascere, crescerle ed alimentarle colle sue fiamme divoratrici per dar loro vita novella, la vita tutta d’amore. Il mio piccolo Gesù appena concepito racchiuse in sé il gran parto di tutte le generazioni - più che una tenera madre che racchiude il suo parto per uscirlo alla luce - formato dal suo amore, ma con pene inaudite ed anche colla sua morte.

Onde il mio tenero Gesù in mezzo a quella voragine di fiamme, piccino piccino, mi ha detto:

“Guardami ed ascoltami. Figlia mia, in mezzo a questa voragine di fiamme io non respiro altro che fiamme e nel mio respiro sento che le fiamme del mio amore divorante mi portano il respiro di tutte le creature; il mio piccolo cuoricino palpita fiamme, le quali allungandosi rapiscono i palpiti di tutte le creature e me le depone^[2095] nel cuore, e sento tutti i palpiti palpitando nel mio piccolo cuore. Tutto è fiamme; fiamme gettano le mie piccole manine, i miei immobili piedini. Ah, il mio amore com’è esigente per chiudermi^[2096] tutto e per farmi dar vita a tutti! Mi ha messo in mezzo ad un fuoco divoratore, ed oh, come sento al vivo le colpe, le miserie, le pene di tutti! Sono piccino ancora, eppure nulla mi si risparmi! Posso dire: tutti i mali sono caduti dentro e fuori di me^[2097]. Ed in mezzo a queste fiamme divoratrici, carico di tante pene, guardo tutti ed esclamo piangendo: ‘Il mio amore tutti mi ha ridonato: me le^[2098] ridonò nella creazione e mi sfuggirono; me le ridona nel concepirmi nel seno della mia Mamma, ma son sicuro che non mi sfuggiranno? saranno mie per sempre? Oh, come sarei felice se tutti non mi sfuggissero! Le loro pene mi sarebbero refrigerio, se tutti i miei cari figli, il mio caro parto concepito nella mia piccina Umanità fosse al sicuro’. E piangendo e singhiozzando guardavo in faccia a ciascuna [creatura] per intenerirle colle mie lacrime, e ripetevo: ‘Cari figli miei, non mi lasciate, non andate più lungi da me, son Padre vostro, non mi abbandonate. Deh, riconoscetemi, abbiate almeno compassione del fuoco che mi divora, delle mie

lacrime ardenti, e tutto per causa vostra, perché vi amo troppo, vi amo da Dio, vi amo da Padre svisceratissimo, vi amo come vita mia!’ Ma sai tu, figlia piccola del mio Volere Divino, qual fu l’interesse più grande del mio amore? Di divorare nelle creature la loro volontà umana, perch’è origine di tutti i mali, e che con tutte le sue fiamme divoratrici formava nubi per non farsi bruciare. Oh, ciò che più mi torturava era la volontà umana, che non solo formava nubi, ma formava le scene più dolorose nella mia stessa Umanità! Perciò prega che la mia Divina Volontà sia conosciuta e vi regna, ed allora mi potrai chiamare il Gesù felice; altrimenti le mie lacrime non cesseranno, terrò sempre da piangere la sorte della povera umanità, perché giace sotto l’incubo della sua misera volontà”.

Dicembre 22, 1929 (22)

Come le opere più grandi non si possono far da soli, morirebbero sul nascere. Le tre carceri di Gesù. Le due mamma.

Il mio abbandono nel *Fiat* Divino continua, ed il mio tenero Gesù facendosi vedere piccolo bambino, o nel mio cuore o nel seno della Mamma celeste, ma tanto piccino con una beltà rapitrice, tutto amore, col suo volto bagnato di pianto, e piange perché vuol essere amato, e singhiozzando dice:

“Ahi, ahi, perché non sono amato? Io voglio rinnovare nelle anime tutto l’amore che ebbi nell’incarnarmi, ma non trovo a chi darlo. Nell’incarnarmi trovai la mia Regina Mamma che mi dava campo a sfogare il mio amore, ed a ricevere[2099] nel suo cuore materno tutto l’amore che mi respingevano le creature. Ah, era lei la depositaria del mio amore respinto, la dolce compagnia delle mie pene, [era] il suo amore ardente che mi rasciugavano[2100] le lacrime! Le opere più grandi non si possono fare da soli, ma ci vogliono due o tre almeno come depositari ed alimento della stessa opera; senza alimento le opere non possono aver vita, c’è pericolo che muoiono sul nascere. Tanto vero che nella creazione fummo tre le Divine Persone nel crearla, e poi fecimo l’uomo come depositario dell’opera nostra; non contenti, perché le opere da sole non portano felicità, gli demmo la compagnia della donna. Nell’Incarnazione le tre Divine Persone furono concorrenti ed in mia compagnia, anzi inseparabili da me, coll’aggiunta della Regina celeste, e fu lei proprio la divina depositaria [di] tutti i beni dell’Incarnazione. Vedi dunque come mi è necessaria per formare le mie opere la compagnia della creatura, che si mette a mia disposizione per ricevere il gran bene che voglio darle. Quindi vuoi tu essere la mia seconda mamma? Vuoi tu ricevere il gran bene della rinnovazione della mia Incarnazione, come dote del Regno del mio *Fiat* Divino? Così avrò due mamma: la prima che mi fece formare il Regno della Redenzione, la seconda che mi farà formare il Regno della mia Divina Volontà”. E mettendo le sue piccole manine sul mio volto, carezzandomi mi diceva: “La mia mamma! La mia mamma! L’amor materno supera tutti gli amori; sicché tu mi amerai con amore di madre insuperabile”.

Dopo di ciò ha fatto silenzio volendo essere cullato nelle mie braccia, e poi ha soggiunto:

“Figlia mia, or tu devi sapere l’eccesso del mio amore dove mi condusse, nello scendere dal Cielo in terra: mi condusse dentro d’una prigione strettissima ed oscura, qual fu il seno della mia Mamma; ma non fu contento il mio amore, in questa prigione stessa mi formò un’altra carcere, qual fu la mia Umanità che incarcerò la mia Divinità; la prima carcere mi durò nove mesi, la seconda carcere della mia Umanità mi durò per ben trentatré anni. Ma il mio amore non si arrestò: mi formò, sul finire la carcere della mia Umanità, la carcere dell’Eucaristia, la più piccola delle carceri, una piccola ostia in cui mi carcerò Umanità e Divinità, e dovevo contentarmi di stare come morto, senza far sentire né respiro né moto né palpito, e non per pochi anni, ma fino alla consumazione dei secoli. Quindi andai di carcere in carcere, esse sono per me inseparabili, perciò posso chiamarmi il divino carcerato, il celeste prigioniero. Nelle due prime carceri, nell’intensità del mio amore maturai il Regno della Redenzione; nella terza carcere dell’Eucaristia sto maturando il Regno del mio *Fiat* Divino. Ecco, perciò chiamai te nella carcere del tuo letto, affinché insieme, prigionieri ambedue, nella nostra solitudine, affiatandoci, possiamo far maturare il bene del Regno del mio Volere.

Se mi era necessaria una Mamma per la redenzione, così pure mi necessita una mamma per il Regno del mio *Fiat*, ed il mio amore esigente ha voluta questa madre carcerata per tenerla a mia disposizione. Perciò io sarò il tuo prigioniero non solo nella piccola ostia, ma anche nel tuo cuore, e tu sarai la mia cara prigioniera tutta intenta ad ascoltarmi ed a spezzare la solitudine della mia lunga prigionia. E ad onta che siamo prigionieri, saremo felici, perché matureremo il Regno della Divina Volontà per darlo alle creature”.

Dicembre 24, 1929 (23)

Quando Gesù parla delle sue verità sprigiona luce. Le verità lette e rilette sono come il ferro battuto. Corsa nella Divina Volontà.

Stavo pensando a tutto ciò che il mio dolce Gesù con tanta bontà si benigna di dire alla povera anima mia, e che rileggendole nelle circostanze sfavillano luce. Ed il mio sempre amabile Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, quando io parlo sprigiono luce di verità, e voglio che sia accettata e carezzata dall’anima; se questa luce viene accettata e messa in posto d’onore nell’interno di essa, ne chiama un’altra luce, sicché una ne chiama un’altra; diversamente torna alla sua sorgente. E quando l’anima ritorna a leggerle, se sono scritte, ed a ponderarle, le mie verità sono come il ferro battuto, che col batterlo il ferro s’infuoca e getta faville di luce; invece se non è battuto il

ferro è duro, nero e metallo gelato. Così è delle mie verità: se l'anima le legge e rilegge per succhiarne la sostanza che c'è dentro le mie verità che sono state comunicate all'anima sua, simboleggia il ferro, il nero ed il suo gelo, resta infocata, e col ponderarle dà dei colpi sopra di se stessa che ha ricevuto il bene di sentire la mia verità, [la] quale sentendosi onorata sfavilla luce di altre verità.

Ma se le mie verità manifestate sono messe nell'oblio né messe in posto d'onore, restano come sepolte; ma i vivi non si seppelliscono, perché esse sono luce che posseggono e portano vita, perciò verrà tempo, perché esse non sono soggette a morire, che altri faranno tesori e condanneranno coloro che l'hanno tenute obliate e come sepolte. Se tu sapessi quanta luce c'è in tutto ciò che ti ho manifestato sulla mia Divina Volontà, e quant'altra luce sfavillerebbe se fossero lette e rilette, tu stessa ne resteresti eclissata e meravigliata del gran bene che farebbero”.

Onde seguivo i miei atti nel Voler Divino e pensando alla solitudine di Gesù nel seno della Mamma sua; [e Gesù] ha aggiunto:

“Figlia mia, come mi è dolce e gradita la compagnia della creatura! Siccome fu proprio per lei, per trovarla e per farla mia, tenendola in mia compagnia mi sento come compensata la mia discesa dal Cielo in terra. Ma sappi però che se son contento della semplice compagnia della creatura che mi ama e cerca di spezzare la mia solitudine, non sono contento di chi vive nel mio Voler Divino; la voglio sempre insieme con me come spettatrice delle mie lacrime infantili, dei miei gemiti, dei miei singhiozzi, pene, opere e passi miei, ed anche delle mie gioie, perché voglio farne il deposito in lei. Perché stando la mia Volontà in essa, mi sarebbe troppo duro se non l'avessi sempre insieme con me [per] farla stare a giorno di tutto. La mia Divina Volontà sente l'irresistibile bisogno di partecipare alla creatura tutto ciò che fa nella mia Umanità, affinché non sia una Volontà divisa quella che regna in me e quella che regna nella creatura. Ecco perciò la causa perché in ogni atto mio ti chiamo e voglio che conosci ciò che ho fatto e ciò che faccio, per fartene il dono e poter dire: ‘Chi vive nel mio Voler Divino non mi lascia mai, siamo stretti ed inseparabili’ ”.

Ed io: “Amor mio, la tua corsa d'amore non si arresta mai, corri, corri sempre, ed io mi sento che non sono capace di fare le mie corse d'amore come le fai tu; sono troppo piccola e non ho il volo di correre ovunque per amarti”.

Ed il mio dolce Gesù ha aggiunto:

“Figlia mia, anche tu puoi fare le corse d'amore nel mare immenso della mia Divina Volontà; farai come fa la nave: quando vuole solcare il mare essa si tuffa nel mare, le acque si fendono, le danno il passo, e mentre veloce cammina, lascia dietro di sé una striscia bianca come segno che la nave passa da quel punto di mare, che poi a poco a poco svanisce e nulla resta che la nave passò, ma ad onta di ciò la nave ha fatta la sua corsa nel mare ed è giunta dove si era prefissata d'andare. Così l'anima; se vuole amare si tufferà nel mare del mio *Fiat* Divino e formerà la sua corsa d'amore, girerà tutta l'eternità e non farà come la nave, che nulla resta nel mare perché passò, ma orgogliose le acque si chiudono dietro non lasciando nessuna traccia perché la nave passò; ma nel mare del mio Voler Divino, come l'anima si tuffa per fare la sua corsa, le nostre acque divine rigurgitano e nel loro rigoglio formano il solco, il quale non svanisce, ma vi resta il segno ed addita a tutti la sua corsa d'amore fatta nel nostro mare, in modo che noi possiamo dire: ‘Da qui passò e fece la sua corsa d'amore chi vive nel nostro Volere’, perché ciò che si fa in esso resta incancellabile. Così se vuoi fare le tue adorazioni, se vuoi abbellirti, se vuoi santificarti, se vuoi essere potente, sapiente, tuffati nel nostro Volere, e mentre farai la tua corsa resterà tutt'amore, tutta bella, tutta santa, acquisterai la scienza, chi è il tuo Creatore, e tutti i tuoi moti saranno adorazioni profonde, e lascerai nel nostro mare tanti solchi per quante diverse corse hai fatto nel *Fiat* Divino, in modo che noi diremo: ‘In questa corsa che fece nel nostro mare, la piccola figlia del nostro Voler Divino formò il solco della santità, e noi la santificammo ed essa restò santa; in quest'altra corsa si tuffò nel mare della nostra bellezza e formò il suo solco, e noi l'abbellimmo ed essa restò abbellita; in quest'altra corsa formò il solco delle nostre conoscenze, ed essa ci conobbe e noi le parlammo e ci fecimo conoscere, e le parlammo a lungo del nostro Essere Divino, la nostra parola la legò, la immedesimò con noi, e sentiamo l'irresistibile bisogno di farci conoscere sempre più e di farle il dono più grande di manifestarle le nostre verità’. Sicché ogni corsa che fai nel nostro *Fiat* Supremo prendi sempre del nostro, ed il nostro amore rigurgitando ci parla di te e ci addita le tue corse col suo rigoglio, come segno che tu sei stata nel nostro mare divino”.

Dicembre 25, 1929 (24)

Come la nascita di Gesù fu la rinascita della Divina Volontà nella sua Umanità, e come tutto ciò che fece furono rinascite di essa che faceva nella creatura. Come Gesù fu il vero sacrificatore del suo Volere.

Stavo pensando quando il mio dolcissimo Gesù bambino spasimante d'amore usciva dal seno della sua Mamma celeste; qual gioia per lei poterlo stringere fra le sue braccia, baciarlo e mettersi a gara ad amare colui che tanto l'amava! Ma mentre tanti pensieri si affollavano nella mia mente sopra la santa nascita dell'Infante Divino, me lo sono sentito muovere nel mio interno, ed uscendo fuori si è messo fra le mie braccia e stendendo le sue piccole manine al mio collo mi ha detto:

“Figlia mia, anche tu baciami e stringimi a te, ed io ti bacio e ti stringo a me, ed amiamoci con tale gara d'amore da non finirla mai”.

Ed abbandonandosi nelle mie braccia da piccolo bambino, ha fatto silenzio. Ma chi può dire le strette d'amore, i baci affettuosi? Ma credo meglio passarle in silenzio. Onde dopo, riprendendo il suo dire ha soggiunto:

“Figlia mia, la mia nascita nel tempo fu la rinascita della mia Divina Volontà nella mia Umanità, e siccome rinasceva in me portava la lieta novella della rinascita nelle umane generazioni. Il mio *Fiat* è eterno, ma si può dire come se nascesse in Adamo per formare la lunga generazione della sua rinascita nella creatura, ma siccome Adamo respinse questa Volontà Divina, col respingerla impedì le tante rinascite che doveva fare in ciascuna creatura; e con amore costante ed invincibile aspettò la mia Umanità per rinascere di nuovo in mezzo all'umana famiglia. Perciò tutto ciò che io feci in tutto il corso della mia vita, le lacrime infantili, i miei gemiti e vagiti, non erano altro che rinascite della mia Divina Volontà che venivano formate in me per farla rinascere nelle creature, perché essendo rinata in me e possedendola come mia, tenevo il diritto ed il potere di darla e farla rinascere nella creatura. Sicché tutto ciò che faceva la mia Umanità, passi, opere, parole, pene, anche il mio respiro e la stessa mia morte, formava tante rinascite della mia Divina Volontà per quante creature avrebbero avuto il bene della rinascita del mio *Fiat* Divino. Essendo io il capo dell'umana famiglia ed essa le mie membra, io come capo chiamavo coi miei atti, chiamavo le tante rinascite del mio Voler Divino in me per farle passare a rinascere nelle mie membra delle creature. Perciò non ci fu atto che io feci, anche la mia stessa vita sacramentale, ciascuna ostia consacrata sono continue rinascite del mio Supremo Volere che prepara alla creatura. Quindi io sono il vero sacrificatore d'una[2101] causa sì santa: che il mio Volere regna. Son io proprio colui che formai in me il suo regno, e facendole rinascere[2102] tante volte in me in quante creature[2103] doveva rinascere, formavo il suo impero santissimo ed il suo regnare in mezzo alle mie membra.

Ora, figlia mia, dopo che misi al sicuro il Regno della mia Divina Volontà nella mia Umanità, dovevo manifestarlo per farlo conoscere; perciò venni da te ed incominciai la lunga storia del mio *Fiat* Divino a narrarti. Or tu devi sapere che tante manifestazioni ho fatto e farò, tante verità, tante parole ho detto, per quante rinascite essa[2104] fece nella mia Umanità; saranno in perfetto equilibrio le sue rinascite in me e le sue conoscenze che ti manifesto. Ogni rinascita del mio Voler Divino fatta in me ed in ciascuna ostia consacrata, troverà una manifestazione ed una sua verità che la conferma e le darà la rinascita nella creatura, perché in Dio la parola forma la vita del bene che vuol formare nella creatura, la nostra parola è portatrice di vita. Non fu la nostra parola *Fiat*, che pronunziandosi creò il cielo, il sole e tutto ciò che si vede nell'universo intero, ed anche la stessa vita dello stesso uomo? Finché non pronunziammo *Fiat*, tutto stava in noi; come si pronunziò, popolò Cieli e terra di tante opere belle e degne di noi e dava il principio alla lunga generazione di tante vite umane. Vedi dunque che tutto ciò che ti dico sulla mia Divina Volontà porterà, colla potenza della mia parola creatrice, porterà le sue tante rinascite fatte in me, in mezzo all'umana famiglia. Ecco la grande ragione d'una storia sì lunga e d'un mio dire sì continuato; essa sarà equilibrata a tutto ciò che si fece da noi nella creazione ed a tutto ciò che feci nella redenzione, e se pare che qualche volta faccio silenzio non è perché è cessato il mio dire, ma perché faccio riposo, perché è mio solito riposarmi nella mia stessa parola ed opere che escono da me, come feci nella creazione: non sempre si pronunziò[2105], dicevo *Fiat* e facevo sosta, e dopo lo pronunziavo di nuovo; così faccio in te: parlo, ti faccio la mia lezione e prendo riposo, prima per godermi in te gli effetti della mia parola, e [poi] per disporti a ricevere la nuova vita della mia lezione. Perciò sii attenta ed il tuo volo nella mia Divina Volontà sia continuo”.

Dicembre 29, 1929 (25)

Come Gesù nello scendere dal Cielo in terra formò il nuovo Eden. La Divina Volontà è stata sempre Regina.

La mia piccola intelligenza me la sentivo come rapire e come trasportare a guardare nel grembo della mia Mamma celeste il mio piccolo neonato Gesù, che ora piange ed ora vagisce, ed ora tutto intirizzito trema di freddo; ed oh, come la piccola anima mia vorrebbe sciogliersi in amore per riscaldarlo e per quietargli il pianto! Ma il mio celeste e vezzoso bambino, chiamandomi vicino nelle braccia della sua Mamma, mi ha detto:

“Mia figlia del Divin Volere, vieni ad ascoltare le mie lezioni. Nello scendere dal Cielo in terra per formare la redenzione, dovevo formare il nuovo Eden, dovevo ripristinare il primo atto ed il principio della creazione dell'uomo nella mia Umanità. Sicché Bethlem fu il primo Eden; io sentivo nella mia piccola Umanità tutta la forza della nostra potenza creatrice, la foga del nostro amore con cui fu creato l'uomo, sentivo le fibre della sua innocenza, della sua santità, del suo dominio con cui lui era investito; sentivo in me quell'uomo felice – oh, come l'amavo! - che avendo perduto il suo posto d'onore, io riprendevo il suo posto, perché mi conveniva prima mettere in me l'ordine del come fu creato l'uomo, e poi scendere nella sua sventura per rialzarlo e metterlo in salvo. Perciò c'erano in me due atti continuati fusi in uno: l'Eden felice con cui dovevo mettere in vigore tutta la bellezza, la santità, la sublimità della creazione dell'uomo. Era lui innocente e santo, ed io sorpassandolo, non solo ero innocente e santo, ma ero il Verbo eterno, e tenendo in me tutta la potenza possibile ed immaginabile e Volontà immutabile, dovevo tutto riordinare il principio della creazione dell'uomo e rialzare l'uomo caduto, altrimenti non la farei da Dio né l'amerei come opera nostra uscita e creata in una foga del nostro amore. Il nostro amore si sentirebbe arrestato e come impotente, ciò che non può essere, se non avessi tutto aggiustato la sorte dell'uomo caduto e la sorte del come fu lui creato; sarebbe stato uno sfregio alla nostra creazione e ci avrebbero tacciato di debolezza se non avessimo ripristinato del tutto l'uomo. Perciò Bethlem fu il mio primo Eden, in cui facevo ed abbracciavo tutti gli atti che fece Adamo innocente e che avrebbe fatto se non fosse caduto; la nostra Divinità aspettava con giustizia il mio ricambio

in vece sua, e come andavo rifacendo quello che avrebbe fatto l'Adamo innocente, così mi abbassavo e stendevo la mia mano per rialzarlo caduto.

Quindi la mia Umanità non faceva altro che, come giravo e mi fermavo, formavo nuovi Eden, perché in me c'erano tutti gli atti del principio della creazione dell'uomo, e dovunque mi fermavo potevo formare nuovi Eden colla mia innocenza e santità. Sicché Eden fu l'Egitto, Eden fu Nazareth, Eden fu il deserto, Eden fu Gerusalemme, Eden fu il monte Calvario. E questi Eden che formavo chiamavano il Regno della mia Divina Volontà a regnare, e sono essi prove certe che come compii il Regno della Redenzione, e sta facendo il suo giro per stabilirsi in tutto il mondo, così questi Eden in cui furono fatti da me tutti gli atti come se l'uomo non fosse caduto, seguiranno gli atti della redenzione e faranno il loro giro per stabilire il Regno del mio *Fiat* Divino. Perciò ti voglio sempre insieme con me, affinché mi segui in tutti gli atti miei e tutto offri per fare che la mia Divina Volontà regna e domina, perché questo è quello che più interessa al tuo Gesù”.

Poi ha soggiunto:

“Figlia mia, la mia Volontà agiva in me da Regina, perché realmente sempre tale è stata, perché essa in natura è Regina nella nostra stessa Divinità, tiene il primo posto, regge e domina tutti i nostri attributi, non vi è atto nostro che [\[2106\]](#) non vi tiene il suo posto di Regina. Sicché Regina è in Cielo e in terra, nella creazione, in tutto e dovunque regna. Perciò il volere che l'uomo facesse la nostra Volontà Divina e che le desse il posto di Regina, era l'onore più grande e l'amor più insuperabile che gli davamo; e regnando una sola Volontà lo facevamo sedere alla nostra mensa celeste, partecipandogli i nostri beni divini. Lo volevamo felice e volevamo la gloria di veder felice colui che con tanto amore avevamo creato colle nostre mani creatrici. Onde il nostro Voler Divino ed il nostro amore non poteva né contentarsi né arrestarsi alla sola opera della redenzione, ma vuole andare avanti fino ad opera compiuta, molto più che non sappiamo fare opere a metà ed avendo i secoli a nostra disposizione possiamo giungere dove vogliamo”.

Gennaio 2, 1930 (26)

Diversità di atti e di effetti del *Fiat* Divino; quanti beni può produrre un atto di esso. Esempio del sole.

Il mio abbandono nel *Fiat* continua, e seguendo il mio giro nelle opere sue mi sentivo tutta circondata da esse, e ciascuna aspettava che io le riconoscessi come opere del mio Creatore per vincolarci insieme con vincoli inseparabili. Mi pareva che la Divina Volontà colla sua luce scorresse in tutta la creazione come scorre il nostro sangue nel corpo; così scorreva pure in tutti gli atti, parole, passi, pene e lacrime di Gesù, ed io andavo in cerca di tutto come cose mie, per amarle e riconoscerle come cose che mi appartengono. Ma mentre ciò facevo, il mio dolce Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, chi vive nella mia Volontà sta in comunicazione con tutte le cose da noi create, perché essa [\[2107\]](#) è di tutti ed appartiene a tutti; essendo una la Volontà che domina ed opera, tutte le cose le sono come membra al corpo, di cui il capo è Dio, che [\[2108\]](#) tiene tale vincolo da [\[2109\]](#) tutte le cose, che scorre il nostro Divin Volere come atto primo di vita, che le sono inseparabili. Solo la volontà umana, se vuole operare da sola senza l'unione della nostra, può spezzare questa bella unione, questo vincolo d'inseparabilità tra Dio, tra le cose create e tra le creature [\[2110\]](#). Perciò la mia Divina Volontà è la portatrice di tutti gli atti nostri, fatti nella creazione e nella redenzione, alla creatura, è la rivelatrice dei nostri segreti; essendo una la Volontà nostra colla creatura che vive in essa, come può nascondersi? Ed io, figlia mia, come mi sentirei male se non ti mettessi a giorno delle mie lacrime, delle pene più intime e di ciò che io feci stando sulla terra! E nel mio dolore direi: ‘Neppure la piccola figlia del mio Volere conosce tutto ciò che ho fatto e patito, per averne il ricambio anche del suo piccolo ripetuto *ti amo* e farle il dono di ciò che a me appartiene’. Quindi ogni cosa che tu conosci di me ed ami come tua, io te ne faccio un dono e facendo festa dico: ‘Tengo sempre da dare alla figlia mia, ed essa tiene sempre da ricevere, perciò staremo sempre insieme, perché occupati nello scambio che facciamo, io nel dare ed essa nel ricevere’ ”.

Dopo di ciò seguivo il mio giro in tutti gli atti buoni fatti dal principio della creazione da tutte le creature, non escluso il mio primo padre Adamo, per offerirli per ottenere il Regno della Divina Volontà sulla terra; ed il mio dolce Gesù movendosi nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, non vi è cosa di buono che non esce dalla mia Divina Volontà, ma però c'è diversità tra atti ed effetti di essa. La creazione fu un atto del mio *Fiat*, ed oh, quante cose belle non uscirono! Cieli, soli, stelle, aria che doveva servire per la vita naturale della creatura; mare, vento, tutto fu pienezza e molteplicità di opere, perché un atto di mia Divina Volontà è capace di riempire tutto e di far tutto. La creazione dell'uomo fu un atto di essa, e che cosa non racchiuse nella piccola circonferenza dell'uomo? Intelligenza, occhi, udito, bocca, parola, cuore e fin la nostra somiglianza, per la quale lo facevamo il portatore del suo Creatore; quanti prodigi non racchiudeva! Non solo, ma gli fu messa tutta la creazione intorno a servirlo, come se un primo atto del nostro *Fiat*, fatto nella creazione, voleva servire al secondo atto fatto del creare l'uomo. Un altro atto di nostra Volontà Divina fu la creazione della Vergine Immacolata; furono tali e tanti i prodigi operati in lei, che Cieli e terra stupirono, tanto che giunse a far scendere il Verbo Divino sulla terra, che formò un altro atto del mio *Fiat*, e fu la mia Incarnazione, e tu lo sai che fu portatore di tutti i beni all'umana famiglia.

Tutto il resto dei beni che ci sono stati in mezzo alle creature, virtù, preghiere, opere buone, miracoli, sono effetti del mio Voler Divino, i quali agiscono a seconda le disposizioni delle creature, e perciò sono sempre limitati, né con quella pienezza che riempiano Cieli e terra; invece gli atti del mio *Fiat* Divino sono indipendenti da esse^[2111], e perciò si vede la grande diversità tra atti ed effetti. E questo si vede benissimo anche nel sole e tra gli effetti che esso produce: il sole come atto è sempre fisso nella sua pienezza di luce, che con maestà riempie la terra né mai cessa di dare la sua luce ed il suo calore; invece gli effetti del sole, che si può dire che sono a^[2112] disposizioni della terra, sono incostanti, ora si vede la terra fiorita colla varietà dei tanti colori ed ora si vede spogliata e senza bellezza, come se il sole non avesse la virtù comunicativa di comunicare sempre i suoi mirabili effetti alla terra, mentre si può dire che la colpa è della terra. Al sole non manca mai nulla; quel di ieri, è oggi e sarà.

Ora quando ti vedo girare anche negli effetti del mio *Fiat* Divino, come se non volessi perdere nulla, per racchiuderli in esso e dargli gli omaggi, l'amore degli effetti che produce, per chiedergli che venisse sulla terra a regnare, tu disponi il nostro Volere a formare un altro atto di esso, perché tu devi sapere che il *Fiat Voluntas tua* come in Cielo così in terra sarà un altro atto del nostro *Fiat* Supremo; non sarà un effetto, ma un atto, ma con tale magnificenza che tutti ne resteranno stupiti.

Ora tu devi sapere che l'uomo fu creato da noi con questo prodigio: che doveva possedere in lui il nostro atto continuo di Volontà Divina. Col respingerla perdette l'atto e restò cogli effetti, perché sapevamo che come la terra non può vivere senza gli effetti che almeno produce il sole, se non vuol vivere nella pienezza della sua luce e del suo calore, così l'uomo non poteva vivere almeno senza gli effetti della nostra Divina Volontà, giacché aveva respinta la vita di essa. Quindi il suo regno non sarà altro che richiamare l'atto continuo del nostro *Fiat* Divino operante nella creatura. Ecco perciò la causa del mio lungo dire sopra di esso: non è altro che il principio dell'atto continuo del mio *Fiat* Divino che non finisce mai, quando vuole operare nella creatura, ed è tanto molteplice nelle opere, nella bellezza, nella grazia e nella luce, che non se ne veggono i confini. Perciò seguita a girare in tutto ciò che ha fatto e produce il mio *Fiat* Divino, e non ti stancar mai se vuoi ottenere un regno sì santo”.

Poi ha soggiunto: “Figlia mia, come gli effetti sono prodotti dalla sola ed unica mia Volontà ed agiscono a^[2113] disposizioni della creatura, così gli atti del nostro Voler Divino, indipendenti da esse, sono prodotti dall'unità dell'atto solo del nostro *Fiat* Divino. Sicché in noi è sempre uno l'atto nostro, perché in noi non ci sono ascensioni di atti; e se pare alla creatura che ora facciamo la creazione, ora la redenzione, ed ora che vogliamo formare il Regno della nostra Divina Volontà in mezzo alle creature, è la manifestazione che facciamo a loro di ciò che possiede il solo ed unico nostro atto, che mentre a loro pare che facciamo ed usciamo tanti atti distinti, per noi tutto stava racchiuso in un solo atto. Nell'unità del nostro Voler Divino che racchiude un solo atto, nulla le^[2114] può sfuggire, racchiude tutto, fa tutto, abbraccia tutto ed è sempre un solo atto. Quindi tanto gli effetti che produce il nostro *Fiat*, quanto gli atti di esso, partono sempre dall'unità del solo ed unico atto nostro”.

Gennaio 7, 1930 (27)

Scambio di doni tra Dio e la creatura. Come chi vive nel Voler Divino è il banco divino sulla terra e forma un nembo^[2115] di Cielo.

Mi sentivo tutta abbandonata nel *Fiat* Supremo e pensavo tra me: “Che cosa potrei dare al mio amato Gesù?”; e lui subito: “La tua volontà”.

Ed io: “Amor mio, io ve la diedi, ed avendola data credo che non sono più padrona di darvela, giacché è tua”.

E Gesù: “Figlia mia, ogni qualvolta tu vorresti farmi il dono del tuo volere, io l'accetto come un nuovo dono, perché io lascio la volontà umana nel suo libero arbitrio, in modo che la creatura può stare in atto di darmela sempre, ed io tante volte l'accetto quante volte me la dà, perché essa tante volte si sacrifica quante volte me ne fa il dono. Ed io, nel vedere che la creatura è costante nel farmi il suo dono continuato, veggo che c'è vera decisione da parte sua ed ama e stima il dono della mia Volontà, ed io, come lei mi fa il dono continuo della sua, le faccio il dono continuo della mia ed allargando la sua capacità, perché la creatura è incapace di prendere tutta l'interminabilità del mio Volere, vo aumentando continuamente più santità, più amore, più bellezza, più luce e più conoscenza della mia Divina Volontà. Sicché nello scambio che facciamo, tu della tua volontà ed io della mia, raddoppiamo i doni, e [la tua volontà] resta tante volte vincolata quante volte ne facciamo lo scambio. Quindi io tengo sempre da darti e tu pure, perché nella mia Divina Volontà le cose non finiscono mai, sorgono ad ogni istante; ed avendomi data la tua volontà, al contatto della mia la tua ha acquistata la prerogativa della mia, di potersi dare continuamente al tuo Gesù”.

Onde seguivo gli atti del *Fiat* Divino accompagnandoli col mio *ti amo*, e comprendevo la grande diversità della grandezza e magnificenza delle opere del *Fiat* Divino e del mio piccolo *ti amo*. Oh, come mi sentivo piccola e veramente neonata appena, innanzi a quel *Fiat* che tutto può e che tutto abbraccia! Ed il mio amabile Gesù stringendomi fra le sue braccia mi ha detto:

“Figlia mia, chi vive nella mia Divina Volontà è il mio banco sicuro sulla terra, e come dici il tuo *ti amo* io l'investo col mio, e da piccolo diventa grande, si diffonde nell'infinito, in modo che le ricchezze del mio amore diventano

immensurabili, ed io le depongo nel banco dell'anima tua; e come continui i tuoi atti, così li investo coi miei e li depongo nel tuo banco per tenere il mio banco divino sulla terra. Perciò i tuoi piccoli atti fatti nel mio Voler Divino mi servono per darmi da fare, per far scorrere le nostre qualità divine, che sono infinite, nei tuoi piccoli atti che sono finiti, mischiarli insieme e farne tanti atti nostri e deporli nel banco dell'anima tua, affinché il nostro Volere in te trova il suo Cielo. Non sai tu che chi deve vivere nel nostro *Fiat* Divino dev'essere un nembo[2116] di Cielo che abbassandosi[2117] sulla terra, ma tanto da togliere qualunque distanza, in modo che in quel punto della terra che si trova la fortunata creatura si deve vedere Cielo, non terra? Né la mia Divina Volontà starebbe senza il suo Cielo, già[cché] essa stessa se lo formerebbe, e le tende del Cielo si abbasserebbero per rendere omaggio a quel *Fiat* da cui riconoscono la loro esistenza. Perciò tutti i beati ne restano stupiti nel vedere un nembo di Cielo sulla terra, ma subito cessa il loro stupore quando veggono che quella Divina Volontà, che forma il loro Cielo e tutta la loro felicità, si trova regnante in quella creatura, proprio in quel punto dove veggono che le tende del Cielo abbassandosi circondano quella creatura per inneggiare al mio *Fiat* Supremo.

Perciò sii attenta, figlia mia, e se ciò ti dico è per farti conoscere il gran bene di farti conoscere il mio Volere e come vuol formare il suo regno in te, affinché mi ringrazi e sia riconoscente”.

Gennaio 10, 1930 (28)

Chi vive nel Divin Volere appartiene alla famiglia divina; diversità [di modi] d'appartenere a Dio; esempio d'un regno. Chi vive in Dio e chi fuori di Dio.

Mi sentivo, sebbene abbandonata nel *Fiat* Divino, mi sentivo pure tutta annientata, ma tanto che mi vedevo più piccola d'un atomo, e pensavo tra me: “Come sono miserabile, piccola ed insignificante!” Ed il mio adorabile Gesù, interrompendo il mio pensiero, facendosi sentire e vedere mi ha detto:

“Figlia mia, o sei piccola o grande, appartieni alla nostra famiglia divina, sei un membro di essa e ciò ti basta, anzi è tutto per te ed è la gloria e l'onore più grande che potresti possedere”.

Ed io: “Amor mio, tutti da te siamo usciti e tutti a te apparteniamo, quindi non è meraviglia che ti appartengo”.

E Gesù: “Certo che tutti mi appartengono per vincoli di creazione, ma c'è gran differenza per chi mi appartiene non solo per vincoli di creazione, ma con vincolo di fusione di volontà, cioè che la mia è la sola ed unica volontà sua; questi posso dire che mi appartengono con vincoli di vera famiglia nostra, perché la volontà è la cosa più intima che può esistere, tanto in Dio quanto nella creatura, è la parte essenziale della vita, è la dirigente, è la dominatrice che tiene virtù di vincolare con vincoli inseparabili Dio e la creatura, e da questa inseparabilità si riconosce che appartiene alla nostra famiglia divina.

Non succede questo dentro d'un regno? Tutti appartengono al re, ma in quanti diversi modi appartengono! Chi appartiene come popolo, chi come esercito, chi come ministro, chi come sentinella, chi come cortigiano, chi come regina del re e chi come figlio. Ora chi appartiene alla famiglia reale? Il re, la regina, i figli; tutto il resto del regno non possono dirsi che sono appartenenti alla famiglia reale, ma appartengono al regno, sono obbligati alla legge, alla sudditanza, ed ai[2118] ribelli si mettono in carcere.

Quindi ad onta che tutti ci appartengono, ma in quanti diversi modi! E solo chi vive nel nostro Voler Divino vive in mezzo a noi; il nostro *Fiat* Divino ce la porta nel suo grembo di luce nell'intimo del nostro seno divino[2119], né noi possiamo metterla fuori di noi, per farlo dovremmo mettere il nostro Voler Divino fuori di noi, ciò che non possiamo fare né vogliamo fare. Anzi siamo contenti di tenerla, di vezzeggiarla come nostro caro ricordo, quando il nostro amore rigurgitante uscì fuori la creazione, che voleva che la creatura vivesse nella nostra eredità della Divina Volontà e che coi suoi innocenti sorrisi si trastullasse col suo Creatore. E se ti vedi piccola, è l'amore esuberante del mio *Fiat* ch'è tutto attenzione e gelosia sopra di te, che non ti conceda un atto di tua volontà umana; quindi l'umano non tiene crescita, e tu ti senti sempre piccola, e questo è perché il mio Volere vuol formare la sua vita nella tua piccolezza, e quando cresce la sua vita divina, la vita umana non ha ragione di crescere. Quindi ti devi contentare di restare sempre piccola”.

Onde seguivo il mio abbandono nel Voler Santo, ed il mio dolce Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia, chi vive nel mio *Fiat* Divino vive in Dio, quindi possiede e può dare i beni che possiede. L'Essere Divino la circonda dappertutto, in modo che non vede, non sente, non tocca che Dio; in lui si felicità, lui solo comprende e conosce, tutto le scompare e solo le resta il ricordo che mentre si trova nel suo Dio è viatrice ancora, e come viatrice deve perorare per i suoi fratelli, perché trovandosi in condizione di dare i beni che possiede, deve dare a seconda le loro disposizioni. Non ti ricordi tu, anni addietro, quando ti facevo vedere che ti mettevo nel mio cuore e tutto ti scompariva, e tu te la godevi e non volevi uscirne più, ed io per farti ricordare che eri viatrice ti uscivo alla porta del mio cuore, oppure fra le mie braccia, per farti vedere i mali dell'uman genere, affinché tu perorassi per loro, e tu ti dispiacevi con me ché non volevi uscire dal cuore mio? Era il principio del vivere nel mio Voler Divino che tu sentivi nel cuor mio, esente da qualunque pericolo, libera da tutti i mali, perché Dio stesso vi si schiera d'intorno alla felice creatura per tenerla difesa da tutto e da tutti.

Invece per chi [\[2120\]](#) fa la mia Divina Volontà e non vive in essa, si trova in condizione di poter ricevere, ma non di dare, e siccome vive fuori di Dio, non in Dio, vede la terra, sente le passioni che la mettono in pericolo continuo e le danno una febbre intermittente, che ora si sentono sani ora malati, ora vogliono fare il bene ed ora si stancano, s'annoiano, s'infastidiscono e lasciano il bene. Sono proprio come quelli che non hanno una casa dove starsi al sicuro, ma vivono in mezzo alla strada, esposti al freddo, alla pioggia, al sole cocente, ai pericoli, e vivono d'elemosina. Giusta pena di chi poteva vivere in Dio, invece si contenta di vivere fuori di Dio”.

Gennaio 16, 1930 (29)

Come nella creazione, redenzione e Regno della Divina Volontà, la parte operante è della Divina Volontà e le Tre Divine Persone concorrenti. Come la creazione vuol narrare la storia della Divina Volontà. Come chi vive in essa riceve tutto, può dare tutto e prende parte a tutte le qualità divine.

Stavo seguendo il *Fiat* Divino nell'opera della creazione, ed oh, come mi pareva bella, pura, maestosa, ordinata, degna di colui che l'aveva creata! Ogni cosa creata mi sembrava che teneva da dirmi la sua piccola storia che racchiudeva di quel *Fiat* che le aveva data la vita, e che uscendola alla luce del giorno, doveva narrare per far conoscere ciò che sapeva della Divina Volontà; ed unite insieme dovevano narrare la lunga storia di quel *Fiat* che non solo le aveva create, ma conservandole dava loro il compito di narrare la sua lunga storia, dando a ciascuna cosa creata una lezione da narrare alle creature, per far conoscere quella Divina Volontà che le aveva create. Ma mentre la mia povera mente si perdeva nel guardare la creazione, e volevo ascoltare le tante belle lezioni che voleva farmi ciascuna cosa creata sul *Fiat* Divino, il mio dolce Gesù uscendo da dentro il mio interno mi ha detto:

“Figlia piccola del mio eterno Volere, voglio farti sapere che l'opera della creazione, della redenzione e quella del Regno del nostro Volere, è tutto opera del nostro *Fiat* Supremo. Lui prese la parte operante e le Tre Divine Persone presero la parte concorrente, ma fu al nostro *Fiat* Divino che gli demmo il compito di creare la creazione, di formare la redenzione e ristabilire il Regno della nostra Divina Volontà, perché nelle opere che escono da dentro la Divinità è sempre il nostro Voler Divino che prende la parte attiva, sebbene tutto il nostro Essere Divino vi concorre insieme; perché esso tiene virtù ed ufficio dirigente ed operante di tutte le cose nostre. Come tu tieni le mani per operare ed i piedi per camminare, e se vuoi operare non te ne servi dei piedi, ma delle mani, sebbene tutto il tuo essere è concorrente all'opera che vuoi fare, così è del nostro Essere Divino: non vi è parte di noi che non vi concorre, ma la nostra Volontà Divina prende la parte dirigente ed operante; molto più che essa tiene la sua sede nella Divinità, la sua vita scorre nel nostro seno divino, è vita nostra, e mentre esce dal nostro seno divino, cioè esce e resta, porta fuori di noi la virtù creatrice di ciò che vuol fare, dirigere e conservare.

Ora come tu vedi, tutto è opera del nostro *Fiat* Divino, e perciò tutte le cose create stanno come tanti figli che vogliono dire la storia della sua [\[2121\]](#) mamma, perché sentendo la sua vita in essi e conoscendo l'origine da donde vengono, sentono il bisogno di dire ciascuna chi è la Mamma sua, quanto è buona, com'è bella, e come loro sono felici e belli perché partoriti da una tal Madre. Oh, se le creature possedessero come vita la mia Divina Volontà, conoscerebbero tante belle cose di essa, e conoscerla e non parlarne riuscirebbe loro impossibile, quindi non farebbero altro che parlarne di essa, amarla e mettervi la vita per non perderla!”

Poi ha soggiunto: “Figlia mia, la nostra Divina Volontà è tutto, e stando dappertutto, l'anima che vive immersa in essa non fa altro che prendere continuamente da Dio, e Dio sta in atto continuo di versare dentro di lei, ma tanto che non solo la riempie, e [\[2122\]](#) non potendo contenere tutto dentro, forma mari intorno a lei, perché il nostro Voler Divino non sarebbe contento se nell'anima che vive in esso non potesse farla parte di tutte le particelle delle nostre divine qualità, per quanto a creatura è possibile, in modo che l'anima deve poter dire: ‘Tutto mi dai e tutto ti do, nel tuo Voler Divino posso darti tutto te stesso’.

Ecco perciò che chi vive nel nostro *Fiat* è la nostra inseparabile, la sua piccolezza ce la sentiamo correre nella nostra potenza, e si riempie di potenza nostra per quanto più ne può ed onora la nostra potenza perché la mette in condizione di comunicarsi alla creatura; ce la sentiamo scorrere nella nostra bellezza, e si riempie di bellezza; nel nostro amore, e si riempie del nostro amore; nella nostra santità, e resta riempita di essa, ma mentre resta riempita ci onora, perché ci mette in condizione di abbellirla colla nostra bellezza divina, di riempirla col nostro amore, di suggellare la nostra santità, in modo di mettere in attitudine tutte le nostre qualità divine. In una parola ci mette in condizione d'operare e darci da fare per comunicarci a lei, perché non ci conviene tenerla nella nostra Divina Volontà dissimile da noi. Sarà piccola, non può racchiudere tutto il nostro Essere Divino, ma parteciparle tutte le nostre qualità divine per quanto a creatura è possibile, in modo che nulla le deve mancare, questo è possibile; perciò nulla vogliamo negarle, e poi lo negheremmo alla nostra Divina Volontà e sarebbe lo stesso [che] negare a noi stessi ciò che noi stessi vogliamo fare. Perciò sii attenta, figlia mia, nel nostro *Fiat* troverai il vero scopo perché fosti creata, la tua origine, la tua nobiltà divina; troverai tutto, riceverai tutto e tutto ci darai”.

Gennaio 20, 1930 (30)

Com'è bello il vivere nel Voler Divino; l'anima mette Dio in condizione di ripetere le sue opere. Come il *Fiat* Divino fa da attore e spettatore.

Stavo facendo il mio giro nella Divina Volontà ed [ero] giunta al punto quando fu creata la Regina del Cielo, dove la Divinità deponeva le vesti di giustizia e come vestendosi a festa rinnovava l'atto solenne del principio della creazione, chiamando a vita la nobile creatura che col vivere nel Voler Divino, scopo unico per cui Iddio aveva creato l'uomo, non doveva uscire dalla casa del Padre suo, perché solo il nostro volere umano ci mette fuori di Dio, della sua abitazione, fuori dei suoi beni, della sua santità, della sua luce. Iddio nel creare la Vergine santa riprendeva le feste della creazione, i suoi dolci sorrisi, i suoi santi colloqui colla creatura; e rigurgitò tanto in amore, che subito la fece Regina di tutto l'universo, comandando a tutto ed a tutti che come tale la onorassero e prostrati ai suoi venerati piedi la riconoscessero ed inneggiassero come Regina. Ond'io secondo il mio solito inneggiavo alla mia Madre Regina, salutandola a nome di tutti Regina del Cielo e della terra, Regina dei cuori, e celeste Imperatrice che impera su tutto e fin nel suo Creatore. "Deh! - gli[2123] dicevo - col tuo impero universale impera su tutti, affinché la volontà umana cede i diritti alla Divina Volontà; impera sul nostro Dio, affinché il *Fiat* Divino scende nei cuori e vi regna come in Cielo così in terra". Ora mentre ciò facevo, il mio dolce Gesù si è mosso nel mio interno e si univa con me ad inneggiare la Mamma celeste come Regina, e stringendomi a sé mi ha detto:

"Figlia mia, com'è bello il vivere nel mio Voler Divino! Tutto ciò ch'è stato fatto da Dio lo tiene come presente, e la creatura trova tutto ciò che ha fatto il suo Creatore e prende parte alle sue opere, e può tributargli gli onori, l'amore, la gloria, di quell'atto al suo Creatore. Si può dire che chi vive nel nostro *Fiat* Divino ci mette in condizione di rinnovare le opere nostre più belle, e lei si fa rinnovatrice delle nostre feste. La creazione della Vergine dice a chiare note che significa e che può fare il nostro Voler Divino. Non appena s'impossessò del suo vergine cuore, non aspettammo neppure un minuto, ma subito la fecimo Regina; era la nostra Volontà che coronavamo in lei, perché non era conveniente che una creatura che possedesse il nostro Volere non avesse la corona di Regina e lo scettro del comando. La nostra Divina Volontà non vuol risparmiare nulla, tutto vuol dare a chi le fa formare il suo regno nell'anima sua.

Or tu devi sapere che come tu nel mio *Fiat* trovi presente la creazione della Sovrana Signora e la inneggi come Regina, così lei trovava te presente nello stesso *Fiat* Divino e sentiva i tuoi inneggiamenti. La Mamma non vuol essere meno della figlia, fin d'allora inneggiava te per onorare quel Voler Divino che doveva possederti e per ricambiarti i tuoi inneggiamenti. Quante volte chiama il cielo, il sole, gli angeli e tutto, ad inneggiare la sua piccola figlia che vuol vivere in quel *Fiat* che formò tutta la sua gloria, la sua grandezza, bellezza e felicità!"

Onde seguivo il mio abbandono nel *Fiat* Divino, ed il mio dolce Gesù ha soggiunto:

"Figlia mia, quando il mio Voler Divino regna nell'anima, esso vi prende la parte agente e dirigente, non vi è cosa che lei fa, che il mio Voler Divino non vi prende il suo primo atto per richiamare il suo atto divino sull'atto della creatura. Sicché se [la creatura] pensa, [il mio Volere] vi forma il suo primo pensiero e richiama tutta la santità, la bellezza, l'ordine dell'intelligenza divina; e siccome la creatura non è capace né tiene vuoto sufficiente per ricevere la nostra intelligenza, il mio *Fiat* ogni qualvolta fa il suo atto primo nell'intelligenza della creatura, colla sua potenza va allargando la capacità di lei per chiudere nuova intelligenza divina nella mente della creatura. Quindi si può dire che il mio Volere dove regna è il primo a respirare, il primo a palpitare, il primo atto della circolazione del sangue, per formare nella creatura la sua respirazione divina, il suo palpito di luce, e nella circolazione del sangue la totale trasformazione del suo Voler Divino nell'anima e nel corpo. E mentre ciò fa, dà virtù e rende capace la creatura di poter respirare col respiro divino, palpitare col suo palpito di luce e sentirsi circolare in tutto il suo essere, più che sangue, tutta la sua vita divina. Perciò dove regna, il mio Volere è l'attore continuato che mai cessa d'operare, e facendosi spettatore gode delle sue scene divine che lui stesso svolge nella creatura, e lei presta il suo essere come materia nelle sue mani, per fargli svolgere le scene più belle e dilettevoli che il mio *Fiat* vuol fare nell'anima dove il mio Voler Divino domina e regna".

Gennaio 26, 1930 (31)

Come ogni parola detta da Gesù sul suo *Fiat* è come un figlio che esce dal suo seno, e tiene la forza comunicativa di comunicarsi a tutta la creazione. Impero della preghiera fatta nella Divina Volontà.

Il mio volo continua nel *Fiat* Divino, ed io più comprendo come Cielo e terra sono riempiti di esso, non vi è cosa creata che non è portatore[2124] d'una Volontà sì santa. Ma mentre la mia mente si perdeva nel *Fiat*, il mio dolce Gesù movendosi nel mio interno mi ha detto:

"Figlia mia, tutte le cose create, in forza della mia Volontà in cui esse vivono, avvertono quando il mio Voler Divino vuole manifestare una verità che gli appartiene, una sua conoscenza o pure vuol fare una sua opera: essendo una la Volontà che domina tutta la creazione, sentono in esse[2125] la virtù comunicativa creatrice e conservatrice che vuol operare e darsi a conoscere; perciò sentono come se un'altra sorella si aggiunge in mezzo a loro e festeggiano la nuova arrivata. Sicché ogni parola che ti ho detto sul mio Voler Divino è stato un *Fiat* da noi pronunziato, il quale è uscito come un figlio dal seno del nostro Volere. Questo *Fiat* è lo stesso *Fiat* della creazione, che formando il suo eco fa sentire la sua forza vitale dove risiede la nostra Volontà.

Succede, quando il nostro *Fiat* Divino vuole operare, vuole pronunziarsi col farsi conoscere e manifestare altre sue verità, come ad una famiglia quando veggono che la lor madre sta per dare alla luce altri figliuolini: tutta la famiglia

festeggia, perché la famiglia si fa più numerosa, ed ogni volta che si accresce [di] un altro fratellino o sorellina fanno festa, godono del nuovo arrivato in mezzo a loro. Tale è la creazione; essendo uscita dal seno della mia Divina Volontà, tutte le mie opere formano una famiglia e sono talmente legate tra loro, che pare che non possono vivere l'una senza dell'altra; la mia Volontà le tiene talmente unite che le rende inseparabili, perché tutti sentono che una è quella Volontà che le domina. Ora sentendo un dire sì prolungato del mio *Fiat*, le tante sue conoscenze che ti va manifestando, sentono che si accresce il numero della divina generazione del mio *Fiat* in mezzo a loro, quindi la famiglia della creazione si sente ingrandire e festeggia il preludio del Regno del mio Voler Divino. Perciò quando ti parlo del mio *Fiat*, ed esso si pronunzia col manifestarsi, i Cieli riverenti si abbassano per ricevere il nuovo parto e suo figlio in mezzo a loro, per tributargli gli onori e festeggiare il nuovo arrivato. Figlia mia, la mia Volontà Divina quando vuole pronunziarsi, dovunque si stende, e fa sentire il suo eco e la sua forza creatrice in tutte le cose dove essa regna”.

Dopo di ciò seguivo a pregare perché il benedetto Gesù si affrettasse a far venire il tanto sospirato Regno della Divina Volontà sulla terra, ed il mio amato Gesù come ferito da una tale preghiera, che lui stesso tanto sospira di vedere il trionfo del Voler Divino sulla terra, mi ha detto:

“Figlia mia, le preghiere fatte nel mio Volere Divino per ottenere l'avvento del suo regno sulla terra, hanno un grande impero presso Dio; Dio stesso non può sbarazzarsi né può non esaudirla, perché pregando la creatura nel mio *Fiat* Divino, sentiamo la forza del nostro Volere, che col suo impero prega, colla sua immensità si stende ovunque, ed abbracciando la forza universale, la preghiera si stende ovunque, in modo che ci sentiamo accerchiati da tutte [le] parti, sentiamo la nostra stessa Volontà in noi che prega, e da preghiera si cambia in comando e dice: ‘Voglio’, e imperando sul nostro Essere Divino col suo dolce impero, diciamo: ‘Vogliamo’. Perciò le preghiere fatte nel nostro *Fiat* Divino si possono chiamare decisioni, comandi, che portano il rescritto firmato di quello che si vuole; e se non si vede all'istante ciò che si vuole, è perché stiamo disponendo le cause seconde per uscire da noi ciò che abbiamo deciso di dare. Quindi non c'è da mettere dubbio che, o presto o tardi, non vede[2126] scendere dal Cielo ciò che con decisione le è stato accordato.

Perciò continua le preghiere nel nostro *Fiat*, preghiere che muovono Cieli e terra e fin lo stesso Dio, se ami di vedere il mio regno sulla terra, ed io pregherò insieme con te per ottenerne l'intento, molto più che l'unico scopo della creazione fu proprio questo: che il nostro Voler Divino doveva regnare come in Cielo così in terra”.

Gennaio 30, 1930 (32)

Come si svolse la redenzione così si svolgerà il Regno della Divina Volontà. Analogia tra l'una e l'altra. Sussulto di gioia e di dolore di Gesù.

Stavo pensando come poteva venire il Regno della Divina Volontà sulla terra, ed in che modo si potrà svolgere; chi saranno i primi fortunati che avranno un tanto bene? Ed il mio dolce Gesù facendosi vedere mi ha stretta tutta a sé, e dandomi tre baci mi ha detto:

“Figlia mia, nel medesimo modo che si svolse il Regno della Redenzione, così si svolgerà il Regno della mia Volontà. Si può dire che la redenzione va facendo il giro per tutto il mondo, giro che ancora del tutto non ha compiuto, perché non tutti i popoli conoscono la mia venuta sulla terra, e perciò sono privi dei suoi beni. Essa va preparando e disponendo i popoli al gran Regno della mia Divina Volontà.

Onde come la mia redenzione ebbe il suo principio non in tutto il mondo, ma nel centro della Giudea, perché in questa nazione vi era il piccolo nucleo di quelli che mi aspettavano: vi era colei che mi ero scelta per Madre, San Giuseppe che doveva essere il mio padre putativo; in questa nazione mi ero manifestato ai profeti col far loro conoscere che sarei venuto sulla terra, era giusto che dove si conosceva fossero i primi ad avermi in mezzo a loro - e sebbene furono ingrati e molti non mi vollero conoscere, ma chi può negare che la mia Mamma celeste, gli apostoli, i discepoli furono della nazione Ebraea? e che furono loro i primi banditori che esposero la lor vita per far conoscere alle altre nazioni la mia venuta sulla terra ed i beni che ci sono nella mia redenzione? - così sarà del Regno del mio *Fiat* Divino: i paesi, le province, il regno, che saranno stati i primi a conoscere le conoscenze della mia Divina Volontà e la sua espressa Volontà che vuol venire a regnare in mezzo alle creature, saranno i primi a ricevere i beni che porterà il suo regno; e poi facendosi strada colle sue conoscenze farà il suo giro in mezzo alle umane generazioni. Figlia mia, c'è molta analogia del[2127] modo come si svolse la redenzione e del[2128] come si svolgerà il Regno della mia Divina Volontà.

Vedi, nella mia redenzione vi scelsi una Vergine, apparentemente non aveva nessuna importanza secondo il mondo, né di ricchezza né di altezza di dignità o di posti che la indicavano, la stessa città di Nazareth non era importante, una piccola casetta era tutta la sua abitazione; ma ad onta che la scelsi da Nazareth volli che appartenesse alla città capitale, di Gerusalemme, in cui avevo il corpo dei Pontefici e sacerdoti che allora mi rappresentavano ed annunciavano le mie leggi. Per il Regno della mia Divina Volontà ho scelto un'altra vergine, che apparentemente non ha nessuna importanza, né di grandi ricchezze né di altezza di dignità, la stessa città di Corato non è città importante, ma appartiene a Roma dove risiede il mio rappresentante in terra, il Romano Pontefice, da cui partono le mie leggi divine, il quale come si fa un dovere di far conoscere ai popoli la mia redenzione, così si farà un dovere di

far conoscere il Regno della mia Divina Volontà. Si può dire che l'una e l'altra andranno [di] pari passi del modo e del come, come si deve svolgere il Regno del mio *Fiat* Supremo”.

Dopo ciò seguivo il mio giro nel Voler Divino, e giunta nell'Eden pregavo Gesù che subito ripristinasse lo scopo della creazione dell'uomo, come uscì dalle sue mani creatrici; ma mentre ciò facevo, il mio amato Gesù, facendosi sentire nel mio interno, faceva sentire che il suo Cuore Divino gli sussultava forte, forte, e tutto tenerezza mi ha detto:

“Figlia mia, ogni qualvolta si fa nome dell'Eden il mio cuore sussulta di gioia e di dolore nel ricordare il modo, il come fu creato l'uomo, il suo stato felice, la sua bellezza rapitrice, la sua sovranità, le nostre e le sue gioie innocenti con cui ci dilettevamo insieme. Com'era bello il figlio nostro, parto degno delle nostre mani creatrici! Nel ricordare ciò, è tanto dolce e gradito al mio cuore, che non posso fare a meno di sussultare di gioia e d'amore; ma poi nel vederlo cambiato nella sua sorte e sceso dalla sua felicità nei mali della sua volontà umana - perché la nostra Divina Volontà era il preservativo a tutti i suoi mali e la conservatrice del come uscì dalle nostre mani creatrici, che mettendolo a gara col suo Creatore lo metteva in condizione di poter dare il suo amore, le sue gioie innocenti a colui che lo aveva creato - onde nel vederlo infelice, il mio sussulto di gioia è seguito subito dal sussulto di forte dolore.

E se tu sapessi come mi è gradito il tuo ritornare in questo Eden per mettermi avanti ciò che di bello, di santo, di grande si fece nella creazione dell'uomo! Mi dai il contento, la gioia di farmi ripetere il mio sussulto di gioia e di mettere un lenitivo al mio sussulto di dolore, che se non fosse seguito dalla speranza certa che il mio figlio in virtù del mio *Fiat* deve ritornarmi felice, col darmi le sue gioie innocenti come fu stabilito da noi nel crearlo, il mio sussulto di dolore non avrebbe tregua ed emetterei grida tanto forti da far piangere gli stessi Cieli.

E perciò nel sentire il tuo continuo ritornello: ‘Voglio il Regno del tuo Voler Divino’, il mio Cuore Divino si sente arrestato il sussulto di dolore, e sussultando di gioia dico: ‘La piccola figlia del mio Volere vuole e chiede il mio regno; ma perché lo vuole? Perché lo conosce, lo ama e lo possiede; ecco, perciò prega che lo posseggono le altre creature’.

Perché essendo la mia Divina Volontà principio di vita della creazione dell'uomo, essa sola le[2129] dà la capacità di poter ricevere tutto dal suo Creatore e di potergli ridare tutto ciò che vuole, che egli[2130] vuole. Il mio *Fiat* tiene virtù di far cambiare le condizioni dell'uomo, la sua fortuna; con esso tutto gli sorride, tutti lo amano, tutti lo vogliono servire e si stimano fortunati di servire il mio Voler Divino in lui, cioè nella creatura dove regna la mia Divina Volontà”.

Febbraio 6, 1930 (33)

Effetti di vivere nel Voler Divino e nel voler umano. Come il modo d'operare in Luisa simboleggia la creazione. Come [Dio] prima fa le cose piccole e poi le grandi.

Continuo il mio abbandono nel Voler Divino; la mia povera mente è sempre come affollata [di] ciò che riguarda un Volere sì santo, anzi mi sembra che i miei pensieri si tuffano nel suo mare di luce e poi escono come tanti messaggeri, che portano tante belle notizie da dentro quel mare dove sono stati, e chi vuol dire una cosa e chi un'altra di quel *Fiat* di cui si gloriano di conoscerlo e di riceverne la vita. Ed io mi diletto ad ascoltarli, e molte volte non so dire in parole le tante belle notizie che i miei pensieri mi portano del mare di luce del Voler Divino, e sento il bisogno di Gesù che mi guida, che mi imbocchi le parole, altrimenti non saprei dir nulla. Onde mentre mi trovavo nel mare del *Fiat* Divino, il mio dolce Gesù, facendosi vedere in atto di aiutarmi a cambiare in parole ciò che la mia mente pensava, mi ha detto:

“Figlia mia, gli effetti del vivere nel mio Voler Divino sono mirabili. Il mio *Fiat* tiene la creatura sempre rivolta al Cielo e la fa crescere non di terra, ma di Cielo; e siccome la Volontà mia è una colla mia stessa Volontà che opera nella creatura, questa mia stessa Volontà mette l'anima in ordine al suo Creatore e le va manifestando chi è colui che l'ha creata, quanto l'ama e come vuol essere amato, e mettendola di fronte ai riflessi divini fa diletta al[2131] suo Creatore, a via di riflessi, a far crescere e dipingere la sua immagine in colei che possiede e fa una la sua volontà con colui che l'ha creata. E siccome il mio *Fiat* la tiene sempre rivolta al Cielo, né [essa] tiene il tempo di guardare la terra, perché è assorbita dall'Ente Supremo, ed ancorché guardasse, tutte le cose si convertono in Cielo, perché dov'essa[2132] regna tiene la virtù di cambiare natura alle cose, e perciò[2133] la creatura che vive nel mio Voler Divino, tutto è Cielo per lei, cresce per il Cielo, perché il Cielo della mia Divina Volontà regna nell'anima sua. Invece chi vive di volontà umana è rivolta sempre in se stessa, e col guardare se stessa l'umano volere le va scoprendo ciò ch'è umano e la mette ai riflessi di ciò che esiste nel basso mondo, in modo che si può dire che vive di terra e cresce senza la somiglianza di colui che l'ha creata. C'è tal differenza tra l'una e l'altra, che se le creature la potessero vedere, tutti amerebbero e sospirerebbero di vivere nel mio *Fiat*, ed aborrissero di vivere di volontà umana e [lo] terrebbero come la più grande sventura, che fa loro perdere lo scopo e l'origine per cui furono create. Succederebbe come ad un re che depone la sua corona, le sue vesti regali, scende dalla sua reggia e veste di stracci sporchi, si ciba di cibi immondi e vive in una stalla insieme colle bestie delle sue passioni; non sarebbe da piangere la sorte di costui? Tale è chi si fa dominare dalla sua volontà umana”.

Dopo di ciò seguivo a pensare alle tante cose che il mio amato Gesù ha operato nella povera e piccola anima mia, ai tanti suoi modi amorosi, che volerli dire tutti mi sarebbe impossibile. Ma chi può dire ciò che pensavo, e la causa perché la mia piccola intelligenza era come affollata di ciò che mi era successo nella mia esistenza? Ma mentre mi trovavo in preda di tanti pensieri, il mio sommo ed unico bene Gesù stringendomi tutta a sé con tenerezza indicibile mi ha detto:

“Figlia mia, il mio modo d’operare nell’anima tua simboleggia tutta la creazione. Opera grande fu la creazione, ma siccome le opere nostre sono ordinate, ci contentammo prima di creare le cose piccole, il cielo, le stelle, il sole, il mare, le piante, tutto il resto, cioè piccole al confronto della creazione dell’uomo, che tutto doveva superare e tenere la supremazia su tutto; e quando le cose devono servire a colui che le deve padroneggiare ed esserne il re, per quanto fossero o paressero grandi, sono sempre piccole a confronto di colui che devono servire. Onde dopo che l’universo fu creato e tutte le cose stavano al loro posto d’ordine, aspettando colui che[2134], come un esercito ordinato, dovevano schierarsi intorno a lui per servirlo ed ubbidire ai suoi cenni, creammo l’uomo. Tutte le cose create, ed il suo stesso Creatore, si riversarono su di lui per cantargli i nostri eterni amori e dirgli: ‘Tutti abbiamo l’impronta del nostro Creatore e la riversiamo su di te che ne sei la sua immagine’. Cieli e terra fecero festa completa, e la stessa nostra Divinità festeggiò con tanto amore la creazione dell’uomo, che il[2135] solo ricordarlo rigurgita tanto forte il nostro amore, che straripando forma mari immensi intorno a noi.

Ora il Regno della mia Divina Volontà è più grande dell’opera della creazione, e perciò si può dire è il richiamo al nostro Essere Divino d’operare più della stessa creazione. Onde tutto ciò che feci a principio nell’anima tua simboleggia la creazione: ti volli tutta a me e tutta mia per essere libero di fare ciò che io volessi; volli il vuoto nell’anima tua di tutto per poter distendere il mio cielo, ed i tanti detti sulle virtù che ti dicevo erano stelle, che praticate da te nel modo voluto da me, me ne servivo per ornare il cielo che avevo esteso in te. Quindi volevo rifare in te e rifarmi di tutto ciò che di male ed indegno aveva fatto l’umana famiglia; per richiamare il sole del mio *Fiat* Divino era necessario preparare con decoro colei che doveva ricevere, per la prima, la vita della mia Divina Volontà. Ecco perciò facevo scorrere i mari di grazia, le più belle fioriture, quasi come nella creazione dell’uomo, in cui doveva regnare il mio *Fiat* Divino; così in te, tutto ciò che io facevo si mettevano in aspettativa per corteggiare come un esercito divino il sole del mio Eterno Volere. E come nella creazione abbondammo tanto nel creare tante cose che dovevano servire l’uomo, ma perché quest’uomo doveva far regnare in lui la mia Divina Volontà, così in te, tutto è stato fatto perché essa trovasse il suo posto d’onore e di gloria. Ecco perciò era necessario che prima dovevo prepararti con tante grazie ed insegnamenti, come cose piccole al confronto del gran sole del mio Voler Divino, che con tante sue manifestazioni, mentre si faceva conoscere, formava la sua vita per regnare e formare il suo primo regno nella creatura. Quindi non ti meravigliare, è l’ordine della nostra sapienza e provvidenza, che prima fa le cose piccole e poi le grandi, per corteggio e per decoro delle cose grandi. Che cosa non merita il mio *Fiat* Divino? Che non gli si deve? E che cosa non è stata fatta da esso? Perciò quando si tratta di essa[2136] o di farla conoscere, Cieli e terra si prostrano riverenti e tutti adorano in muto silenzio un atto solo della mia Divina Volontà”.

Febbraio 11, 1930 (34)

Come l’uomo fu creato per vivere alla familiare con Dio ed in casa sua, ed essendosi sottratto dalla sua Volontà, per bontà di Dio gli fu data la legittima[2137].

La mia povera mente subisce il dolce incanto del fulgido sole dell’eterno *Fiat*, ed oh, quante belle scene commoventi svolge in me!, che se io le potessi dire come le veggo, tutti subirebbero il dolce incanto, ed in coro direbbero tutti: “Vogliamo fare la Divina Volontà”. Ma, ahimè! sono sempre la piccola ignorantella, ed appena balbettando so dire qualche cosa. Ma nel comprendere il gran bene di questo Voler Divino e come nuotiamo nelle sue onde altissime di luce, di bellezza indicibile, di santità inarrivabile, pensavo tra me: “Com’è possibile che non si conosce un tanto bene? e mentre nuotiamo dentro, ignoriamo il gran bene che ci circonda, che ci investe dentro e fuori, che ci dà la vita? E solo perché lo ignoriamo non godiamo i mirabili effetti di tutti i grandi beni che contiene un Voler sì santo. Deh, svelati, o *Fiat* onnipotente, e la faccia della terra si cambierà. E poi perché Nostro Signore benedetto non si è compiaciuto di manifestare fin dal principio della creazione le tante cose mirabili che vuol fare e dare alle creature questa Santissima Volontà?”

E mentre la mia mente si perdeva come rapita nel dolce incanto del Voler Divino, il mio amore, la mia vita Gesù, il celeste Maestro che affascina col suo bel dire sul suo stesso Volere, facendosi vedere mi ha detto:

“Mia piccola figlia del mio Volere, la creatura non può vivere, né l’anima né il corpo, senza della mia Divina Volontà, e siccome è il suo primo atto di vita, perciò si trova nelle condizioni o di ricevere il suo atto di vita continua da essa o di non potere avere esistenza. E siccome l’uomo fu creato che doveva vivere nell’opulenza dei beni di questa Divina Volontà, sua prediletta eredità, perciò lui fu creato che doveva vivere di noi ed in casa nostra, come un figlio che vive con suo Padre. Altrimenti come poteva essere il nostro trastullo, la nostra gioia e felicità, se non doveva vivere vicino, insieme nella nostra Divina Volontà? Un figlio lontano non può formare la gioia di suo padre, il suo sorriso, il suo scherzo, la sua familiare conversazione: da lontano non si può giocare insieme né sorridere di felicità, anzi la sola lontananza spezza l’amore e porta l’amarezza di non poter godere colui che si ama.

Vedi dunque, l'uomo fu creato per vivere alla famigliare con noi, in casa nostra, nella nostra stessa Volontà, per assicurarci le nostre e le sue gioie e felicità perenne. Ma l'uomo, il figlio nostro, mentre era felice in casa di suo Padre, si ribellò ed uscì dalla sua casa paterna, e col fare la sua volontà perdette il sorriso di suo Padre, le sue pure gioie; e siccome non poteva vivere senza il concorso della nostra Divina Volontà, la fecimo da Padre e gli demmo la legittima della nostra Divina Volontà, non più come vita che lo portava nel suo grembo per renderlo felice e santo, ma come concorrente per conservarlo in vita, non per felicitarlo come prima, ma per dargli le cose di stretta necessità ed a seconda che[2138] si sarebbe comportato. Senza della mia Volontà Divina non ci può essere vita. Ecco, perciò del mio *Fiat* Divino si conosce poco, perché [è] la sola sua legittima che le creature conoscono, e molte volte questa legittima non viene neppure del tutto riconosciuta, perché chi vive di legittima non vive in casa di suo Padre, sta da lui lontano e molte volte si trova nelle condizioni di sciupare con atti indegni la stessa legittima ricevuta[2139].

Quindi non ti meravigliare se poco si conosce della mia Divina Volontà se non si vive in essa, se non si sta in continuo contatto di ricevere la sua vita che felicità, che santifica, e standole vicina apre i suoi segreti e si fa conoscere chi è, che può darle e come sospira di tenere nel suo grembo la creatura per formare in lei la sua vita divina; molto più che l'uomo col fare la sua volontà si mise in condizione di servo, non di ereditiere, ed il servo non ha diritto alla eredità del suo padrone, ma alla misera mercede per vivere stentatamente la vita. Perciò, figlia mia, si può dire: con te ho aperto le porte per farti entrare a vivere in casa nostra, nella nostra Divina Volontà; e tenendoti con noi ti abbiamo tanto manifestato del nostro Voler Divino, non come legittima, ma come nostra fortunata ereditiera”.

Dopo ciò ha soggiunto:

“Figlia mia, molto più che[2140] quel poco che si è scritto, in tutta la storia del mondo, della mia Volontà, avendone conosciuta la sola legittima hanno scritto di essa ciò che hanno conosciuto del mio *Fiat* dopo la colpa, in quali rapporti sta colle creature ad onta che l'offendono e non vivono in casa nostra. Invece, [di] quali rapporti passavano tra il mio *Fiat* e l'Adamo innocente prima di peccare, nulla hanno scritto; e come potevano scrivere se nessuno ha vissuto nella mia Divina Volontà come in casa sua? Come potevano conoscere i suoi segreti ed il grande prodigio che può fare la vita operante d'un Voler Divino nella creatura? Perciò potevano e possono dire del mio *Fiat* Divino, che dispone tutto, che comanda, che concorre; ma dire del mio Voler Divino come opera in se stesso, in casa sua, la potenza della sua immensità che in un istante fa tutto, coinvolge tutto, come in se stesso così nella creatura[2141], questa è scienza che finora la creatura ignorava; non poteva essere scritta se non dietro manifestazione del mio *Fiat* Divino, ed a chi chiamava a vivere in casa nostra come figlia nostra, vicina, dentro del mio Volere, non lontano, che potendoci trastullare con lei la mettevamo a parte dei nostri segreti più intimi. E se avessimo voluto manifestare ciò che riguarda la nostra Volontà in rapporto alla creatura e non vivesse in essa, non ci avrebbe capito, sarebbe stato per lei come un dialetto estraneo ed inintelligibile”.

Febbraio 17, 1930 (35)

Come la Divina Volontà è il palpito e la creatura è il cuore; la Divina Volontà il respiro, la creatura il corpo. Inseparabilità dell'una e dell'altra.

Il Voler Divino continua ad occupare la mia piccola intelligenza, ed io sommergendomi in esso sento la sua forza vivificatrice, che dentro e fuori mi circonda; ed il mio dolce Gesù, che pare che si nasconda dentro le onde altissime di luce del suo Voler Divino, spesso spesso si muove in queste onde di luce, e facendosi vedere con tenerezza indicibile mi ha detto:

“Figlia mia, la mia Divina Volontà è palpito senza cuore; la creatura è cuore, essa è il palpito. Vedi che unione inseparabile passa tra il mio *Fiat* e la creatura; il cuore è nulla, non ha nessun valore senza del palpito, col palpito si costituisce vita della creatura, ma il palpito non può palpitare senza del cuore. Tale è la mia Divina Volontà; se non ha il nulla del cuore della creatura, non ha dove formare il suo palpito di vita per svolgere e formare la sua vita divina. Vedi dunque, non avendo cuore, la mia Divina Volontà lo ha formato nella creatura per avere il suo cuore dove poter formare il suo palpito.

Oltre di ciò la mia Divina Volontà è respiro senza corpo; la creatura è il corpo, essa è il respiro. Il corpo senza del respiro è morto, sicché chi forma il respiro della creatura [è] la mia Divina Volontà, perciò si può dire: il corpo di essa è quello della creatura, ed il respiro di lei è quello del mio Voler Divino. Vedi che altra unione passa tra l'una e l'altra, unione che non può separarsi, perché se cessa il respiro cessa la vita. Perciò la mia Divina Volontà è tutto per la creatura: è parola senza bocca, è luce senza occhio, è udito senza orecchie, è opera senza mani, è passo senza piedi; e perciò l'anima che vive nel mio Voler Divino le serve di bocca, di occhio, di orecchie, di mani e di piedi. Essa si restringe per chiudersi nella creatura, mentre rimane immensa, e vittoriosa vi forma il suo regno servendosi di lei come se fosse suo corpo, dove palpita, respira, parla, opera e cammina.

Perciò il dolore del mio *Fiat* Divino è incomprensibile perché le creature non si prestano a fargli svolgere tutte le sue operazioni in loro per farlo regnare, e lo costringono al silenzio ed all'inoperosità, e con pazienza divina ed indicibile aspetta chi deve vivere nel suo Volere per riprendere il suo dire e la sua operosità divina, per formare il suo

regno in mezzo alle creature.

Perciò sii attenta, figlia mia, ascolta il dire del mio *Fiat* Divino, dagli la vita in tutti gli atti tuoi, e vedrai i portenti inaspettati che la mia Divina Volontà farà in te”.

Sia tutto a gloria di Dio e per compimento della sua Santissima Volontà.

Deo gratias.

Fiat!**In Voluntate Dei – Deo gratias!**

Febbraio 22, 1930 (1)

Chi vive nella Divina Volontà resta circondato dalla immutabilità divina. Morte del bene; sacrificio della vita per farlo risorgere.

Sono sempre in preda di quel *Fiat* Divino che sa conquistare dolcemente e fortemente; colla sua dolcezza mi attira in modo irresistibile, colla sua forza mi vince in modo che può fare di me ciò che vuole. Oh, Voler Santo, giacché tu conquidi me, deh, fa che colla tua stessa forza e dolcezza vinca te, e cedendo alle mie suppliche continue vieni a regnare sulla terra, forma il tuo dolce incanto all'umano volere, e tutto diventa Volontà Divina sulla terra!

Onde mentre stavo pensando al Voler Divino, il mio dolce Gesù movendosi nel mio interno e facendosi vedere mi ha detto:

“Figlia mia, se tu sapessi che significa farsi preda della mia Divina Volontà! L'anima resta circondata dalla nostra immutabilità e tutto diventa per lei immutabile; immutabile la santità, la luce, la grazia, l'amore. Sicché non più sente la varietà dei modi umani, ma la stabilità dei modi divini. Perciò chi vive nel mio Voler Divino si può chiamare cielo che sta sempre fisso e stabile al suo posto d'onore con tutte le sue stelle, e se gira, siccome è tutto l'assieme della creazione che gira, quindi non cambia posto né si muta, ma resta sempre immutabile il cielo con tutte le stelle. Tale è l'anima che vive nella mia Divina Volontà, potrà girare, farà varie azioni, ma siccome girerà nella forza motrice del mio *Fiat* Divino e nell'assieme della mia Volontà, sarà sempre cielo ed immutabile in[2142] suoi beni e nelle prerogative in[2143] cui l'ha dotata la mia Suprema Volontà.

Invece chi vive fuori del mio *Fiat* Divino, senza la sua forza motrice, si può chiamare come quelle stelle erranti che precipitano nello spazio come se non ci fosse posto fisso per loro, e son costrette come stelle erranti a correre come a precipizio, come se si fossero smarrite dalla volta del cielo. Tale è l'anima che non fa e non vive nella mia Divina Volontà, si muta ad ogni occasione, sente in sé tanta varietà di mutamento che sente noia a ripetere un bene continuato, e se qualche scintillio di luce fa uscire da sé, è come il luccichio delle stelle erranti che subito sparisce. Si può dire che questo è il segno per conoscere se si vive di Volontà Divina: l'immutabilità nel bene; e mutarsi ad ogni pic sospinta[2144], [è il segno per conoscere] se si vive di voler umano”.

Dopo ciò seguivo gli atti del *Fiat* Divino, giravo nelle opere della creazione, nell'Eden, nei punti e persone più notabili della storia del mondo, per chiedere a nome di tutti il Regno della Divina Volontà sulla terra. Ed il mio dolce Gesù movendosi nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, l'uomo col sottrarsi dalla mia Divina Volontà diede la morte ai beni che il mio *Fiat* Divino avrebbe fatto risorgere in lui se non fosse stato respinto. Come esso[2145] uscì, così moriva l'atto continuo della vita divina nell'uomo, moriva la santità che sempre cresce, la luce che sempre sorge, la bellezza che mai si ferma per sempre abbellire, l'amore instancabile che non dice mai basta, che sempre, sempre vuol dare, molto più che respingendo la mia Divina Volontà moriva l'ordine, l'aria, il cibo che doveva nutrirlo continuamente.

Vedi dunque quanti beni divini fece morire in sé stesso, col sottrarsi l'uomo dalla mia Divina Volontà. Ora dove c'è stata la morte del bene, si richiede il sacrificio della vita per far risorgere il bene distrutto. Ecco perciò giustamente e sapientemente, quando ho voluto rinnovare il mondo e dare un bene alle creature, ho richiesto il sacrificio di vita, come chiesi il sacrificio ad Abramo che mi sacrificasse l'unico suo figlio, come di fatto eseguì, ed impedito da me si arrestò; ed in quel sacrificio che gli costava ad Abramo più della sua stessa vita, risorgeva la nuova generazione dove doveva scendere il divino liberatore e Redentore, che doveva far risorgere il bene morto nella creatura.

Coll'andar del tempo permisi il sacrificio ed il gran dolore della morte del suo amato figlio Giuseppe, a Giacobbe, e sebbene non morì, ma per lui fu come se in realtà fosse morto. Era la nuova chiamata, che risorgeva[2146] in quel sacrificio il celeste liberatore, che chiamava a far risorgere il bene perduto. Oltre di ciò, io stesso col venire sulla terra volli morire, ma col sacrificio della mia morte chiamavo il risorgimento di tante vite ed il bene che la creatura

aveva fatto morire, e volli risorgere per confermare la vita al bene e la risurrezione all'umana famiglia. Che gran delitto è far morire il bene, tanto che si richiede il sacrificio di altre vite per farlo risorgere!

Ora con tutta la mia redenzione e col sacrificio della mia morte, non regnando la mia Divina Volontà, tutto il bene non è risorto nella creatura, essa[2147] è repressa e non può svolgere la santità che vuole; il bene soffre d'intermettente[2148], ora sorge, ora muore, ed il mio *Fiat* resta col dolore continuo di non poter far sorgere tutto il bene che vuole nella creatura. Ecco perciò che mi restai[2149] nella piccola ostia, sacramentato; partii per il cielo, ma vi restai sulla terra, in mezzo alle creature, per nascere, vivere e morire, sebbene misticamente, per far risorgere tutto il bene in esse, che l'uomo respinse col sottrarsi dalla mia Divina Volontà. Ed al mio sacrificio chiesi unito il sacrificio della tua vita, per far risorgere il suo[2150] regno in mezzo alle umane generazioni; e da ogni tabernacolo me ne sto come alla vedetta per fare opera compiuta, redenzione e *Fiat Voluntas Tua* come in cielo così in terra, contentandomi di sacrificarmi e di morire in ogni ostia per far risorgere il sole del mio *Fiat* Divino, la nuova era ed il suo pieno trionfo.

Io nel partir dalla terra dissi: 'Vado al cielo e resto sulla terra nel sacramento; mi contenterò d'aspettare secoli, so che mi costerà molto, oltraggi inauditi non mi mancheranno, forse più della mia stessa passione, ma mi armerò di pazienza divina e dalla piccola ostia farò opera compiuta, farò regnare il mio Volere nei cuori e continuerò a starmi in mezzo a loro per godermi i frutti di tanti sacrifici che ho subito'. Perciò insieme con me sii unita al sacrificio per una causa sì santa e per il giusto trionfo che la mia Volontà regna e domina”.

Febbraio 26,1930 (2)

Com'è necessario desiderare un bene. Se non si forma il popolo alla Divina Volontà, [essa] non può avere il suo regno. Come chi vive nel *Fiat* è padrone, chi fa il suo Volere è servo.

Stavo pensando al grande interesse che il mio sempre amabile Gesù tiene di far conoscere la sua Santa Volontà, e dicevo tra me: “[Gesù] ama, sospira, vuole che venga il suo regno e poi tarda tanto a farlo sorgere in mezzo alle creature; se il[2151] volesse, tutto può, potenza non gli manca, in un momento può travolgere cielo e terra; chi può resistere alla sua potenza? Nessuno. Molto più che in Gesù Volere e potere è tutto lo stesso; perché dunque tarda finora?” Ma mentre ciò pensavo, il mio dolce Gesù movendosi e facendosi sentire nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, il sospirare, desiderare e volere un bene è disporsi a riceverlo, e quando si riceve un bene che tanto si è sospirato, si ama, si apprezza, si custodisce, si tiene come il benvenuto ed il portatore del bene che [si] sospirava. Non solo, questo è un altro eccesso del nostro amore, che facciamo sospirare il bene che vogliamo dare, perché vogliamo che la creatura metta qualche cosa di suo, almeno i suoi sospiri, le sue preghiere, la sua volontà di volere quel bene, per poterle dire: ‘Vedi, te lo sei meritato, perché da parte tua hai fatto quello che hai potuto per ottenerlo, e noi con tutto il cuore te lo diamo’, mentre è tutto effetto della bontà nostra; ed è questa la causa perché facciamo sapere prima quello che vogliamo dare alle creature. Si può dire che ci mettiamo in corrispondenza mandando le nostre lettere d'avviso, spediamo i nostri messaggeri col far dire loro ciò che vogliamo dare, e tutto ciò per disporli[2152], per far loro sospirare il gran dono che vogliamo dare. Non fecimo lo stesso per il Regno della Redenzione? Ci furono quattromil'anni di aspettazione, e quanto più si avvicinava il tempo, più pressanti erano gli avvisi, più frequenti le lettere; e tutto per disporli. Così è per il Regno della mia Divina Volontà; tardo perché voglio che lo sappiano, che pregano, che sospirano che venga a regnare, che comprendono il gran dono di essa, e così poter dire loro:

‘L'avete voluto, ve lo siete meritato, ed essa già viene a regnare in mezzo a voi; col conoscerla, pregarla e sospirla avete formato il suo popolo eletto dove potessi dominare e regnare’. Senza popolo non si può formare un regno; ed ecco l'altra causa che si sappia che la mia Volontà Divina vuol regnare sulla terra, che pregano[2153], che la sospirano, che si dispongono per formare il popolo suo dove scendere in mezzo a loro e formare la sua reggia, la sua sede, il suo trono. Perciò non ti maravigliare che mentre vedi tanto interesse da parte mia che voglio che la mia Volontà regna, poi vedi che tarda; sono le disposizioni della nostra sapienza inarrivabile che tutto dispone con ordine, ed il ritardo serve a mettere in via le sue conoscenze che faranno da lettere, da telegrafi, da telefono, da messaggeri per formare il popolo alla mia Divina Volontà. Quindi prega, ed il tuo volo in essa sia continuo”.

Dopo di ciò seguivo il mio giro nel *Fiat* Divino, e giunta nell'Eden mi son soffermata nel pensare all'amore scambievole tra Dio e l'Adamo innocente, come la Divinità non trovando nessun intoppo dalla parte dell'uomo si riversava a torrenti sopra di lui, col suo amore lo rapiva a sé con dolci attrattive, facendogli sentire la sua voce tutta soavità che gli diceva:

“Figlio ti amo, ti amo assai”; ed Adamo ferito e rapito dall'eterno Amore ripeteva il suo ritornello: “Ti amo, ti amo”, e slanciandosi nelle braccia del suo Creatore si stringeva tanto, che non sapeva distaccarsi, come ad unico amore che conosceva e che viveva solo per amarlo.

Ma mentre la mia mente si perdeva in questo scambievole amore di Dio e della creatura, il mio dolce Gesù tutto bontà mi ha detto:

“Figlia mia, che dolce ricordo è la creazione dell'uomo! Lui era felice e noi pure; sentivamo il frutto della felicità

dell'opera nostra, sentivamo tal gusto nell'amarlo e nell'essere riamati! La nostra Volontà Divina ce lo conservava fresco e bello, e portandolo fra le sue braccia di luce ce lo [\[2154\]](#) faceva contemplare com'era bella l'opera da noi creata, il nostro caro figlio; ed a [\[2155\]](#) figlio lo tenevamo in casa nostra, nei nostri beni interminabili, e per conseguenza come figlio faceva da padrone. Sarebbe stato contro la natura del nostro amore non far fare da padrone a chi tanto amavamo e ci amava; nel vero amore non c'è il tuo e mio, ma tutto è in comune. E poi [con] il fargli fare da padrone niente ci veniva di male, anzi ci rallegrava, ci faceva sorridere, ci trastullava, ci dava le belle sorprese degli stessi beni nostri; e poi come non doveva essere padrone, se possedeva la nostra Volontà Divina che signoreggia tutto e domina tutto? Per non farlo padrone dovevamo mettere in servitù la nostra Volontà, ciò che non poteva essere; dove essa regna non esistono servitù, ma tutto è padronanza.

Perciò fino a tanto che l'uomo visse nel nostro *Fiat* Divino, non conobbe servitù; come peccò, sottraendosi dal nostro Volere Divino, perdette la padronanza e si ridusse in servitù. Che cambiamento! Da figlio a servo! Perdettero il comando sulle cose create, divenne il servo di tutto. L'uomo, col ritirarsi dal nostro *Fiat* Divino, si sentì scosso fin dalle fondamenta, e la sua stessa persona la sentì vacillante, provò che cosa è debolezza e si sentì servo di passioni che lo facevano vergognare di sé stesso, e giunse a perdere il suo dominio. Sicché non stava più in suo potere come prima, la forza, la luce, la grazia, la pace, ma le doveva mendicare con lacrime e preghiere dal suo Creatore. Vedi dunque che significa vivere nel mio Volere Divino? Essere padrona; è servo chi fa la sua Volontà".

Ed io sorpresa dal dire di Gesù gli ho detto: "Amor mio, per quanto è consolante il sentirti parlare del tuo Volere Divino, altrettanto è doloroso sentire i mali della volontà umana".

E Gesù ha soggiunto: "Figlia mia, se è necessario parlarti del mio *Fiat* Divino, [il] che servirà come invito, allettamenti, voci soavi, dolci e forti per chiamare tutti a vivere nella reggia della mia Divina Volontà, affinché non siano più servi ma padroni, così è necessario parlarti dei mali dell'umana volontà, perché io non toglierò mai il libero arbitrio all'uomo; perciò è necessario che nel Regno della mia Volontà Divina faccia montare le guardie, le nobili sentinelle che tengono in guardia le creature facendo loro conoscere il gran male dell'umano volere, affinché stiano sull'attenti ed aborrendolo amino la felicità e la padronanza che dà loro la mia Divina Volontà".

Marzo 5, 1930 (3)

Come Gesù vuol vedere il suo *Fiat* palpitante nelle creature. Il vivere in esso è il richiamo a tutti gli atti nell'unità divina. Che significa unità.

Vivo sempre nel dolore della privazione del mio dolce Gesù; che duro martirio! Se non fosse che il suo Voler Santo avesse preso il suo posto, facendosi sentire continuamente, che mentre mi dà vita, mi tiene sempre occupata e sperduta in lui, io non so come farei a vivere; ma con tutto ciò e tanti cari ricordi di Gesù, che io credevo di non doverlo mai perdere di vista, le sue dolci e ripetute visitine, i tanti suoi stratagemmi amorosi, le tante sue sorprese che mi pareva di vivere più in cielo che in terra, il solo ricordarlo sono ferite crudeli che mi rendono più rincrudito il mio doloroso martirio. Ah, Gesù, Gesù!!! Come sei facile a mettere da banda e a dimenticarti di chi ti ama e formi il suo martirio, e che tu stesso hai detto tante volte che tanto mi amavi! Ah, Gesù, ritorna che non ne posso più! Ma mentre la mia povera anima sentiva la febbre che voleva Gesù, e delirando spropositava, il mio dolce Gesù, movendosi nel mio interno e stringendomi fra le sue braccia, quasi per mettere termine ai miei spropositi mi ha detto:

"Figlia mia, quietati, quietati, son qui, né ti ho messo da banda né la natura del mio amore sa dimenticare nessuno, anzi sto in te per dirigere tutti gli atti tuoi nella mia Divina Volontà, perché non voglio che nessun atto tuo, anche minimo, non sia nobile e divino e che non abbia il suggello del mio *Fiat* Divino; [esso] voglio vederlo palpitando in tutti gli atti tuoi. Questo è tutto il mio impegno, formare la prima copia dell'anima che deve vivere nel mio Voler Divino".

Detto ciò ha fatto silenzio, ed io seguivo il mio giro nel *Fiat* Divino, volevo raccogliere tutto ciò che hanno fatto le creature, per chiudere tutto nella Divina Volontà; ed il mio sommo bene Gesù ha soggiunto:

"Figlia mia, il vivere nel mio Volere Divino è il richiamo di tutti gli atti delle creature nell'unità di essa [\[2156\]](#). Tutto è uscito da dentro la sua unità, dal solo atto nostro che dà vita a tutti gli atti, perché è diritto nostro di giustizia che tutto ci ritorna per riconoscere donde [tutti gli atti] sono usciti. Il riconoscere da dove viene un atto, chi è che sprigiona la vita a tanti atti, in che modo e come, è il più bell'omaggio alla nostra potenza e sapienza, che con un solo atto è vita di tutti gli atti. E solo chi vive nel mio *Fiat*, abbracciando tutto insieme con esso, prende come in pugno tutto e rinchiudendo tutto in quel Volere in cui vive, sale nella nostra unità per portarci tutto e darci i veri omaggi di tutti gli effetti del nostro solo atto.

Ecco perciò che il girare nella nostra Volontà Divina non solo raccoglie tutto, ma comunica l'atto tuo a tutte le cose create, in modo che tutto il cielo si attegga ad adorazioni insieme colle tue adorazioni, il sole ad amarci insieme col tuo amore, il vento a glorificarci insieme con te; insomma tutte le cose create, sentendo nella mia Volontà, di cui sono tutte investite, l'atto tuo che fai in essa, tutte si atteggiano ad amarci, ad adorarci, a darci gloria e ringraziamenti, in modo che sentiamo che nel nostro *Fiat* Divino la creatura ci dà la pienezza dell'amore, la totalità

dell'adorazione, la gloria completa. Perciò segui il tuo volo nel mio Volere Divino e né ti occupare di altro, perché in esso hai molto da fare”.

Ond'io son rimasta a pensare all'unità del Voler Divino, ed il mio dolce Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia, sai tu che significa unità di Volontà Divina? Significa che da dentro quest'unica Volontà, non vi è cosa di bello, di buono e di santo che non esce da dentro di essa. Quest'unica nostra Volontà Divina, una è la sua unità, uno è il suo atto; ma mentre è una, si stende ovunque la Volontà, l'unità e l'atto, e perché si stende ovunque come dentro d'un sol fiato, fa tutto, abbraccia tutto e dà vita a tutto. Onde chi vive nel nostro Voler Divino si fonde nella nostra unità, e tutto ciò che fa non esce fuori di noi, ma dentro di noi. Invece [per] chi vive fuori di essa sentiamo il dolore dello strappo che fa degli atti suoi da dentro la nostra Volontà, e mentre li strappa non ce li ritorna, perché non forma una la nostra Volontà Divina colla sua. Perciò la gran differenza di chi vive fuori del nostro *Fiat*: tutti i suoi atti sono atti divisi e spezzati, non fusi insieme; quindi non avrà il bene di sentire in sé la pienezza della luce, della felicità e di tutti i beni, ma tutto sarà miseria, debolezza e scarsezza di luce”.

Marzo 9, 1930 (4)

Come le conoscenze sulla Divina Volontà contengono la scienza di formare la sua vita ed il popolo del suo regno. Come al ricordo di ciò che Gesù fece e patì, il suo amore si rinnova, si gonfia e straripa fuori a bene della creature.

Il mio abbandono nel *Fiat* continua, mi sento avvinta nelle sue braccia di luce e tanto stretta che non mi è dato di scostarmi un tantino, né io molto meno voglio farlo, mi guarderei bene di scostarmi dal suo seno di luce; mi pare che ci sia un accordo tra me ed il Voler Divino, che ambedue non ci possiamo separare. Oh, Voler Santo, come sei amabile e potente! Colla tua amabilità mi attiri, mi rapisci, m'incanti, ed io incantata non saprei come fare a non tenermi fissa in te, e colla tua potenza ti tieni fermo sulla mia piccolezza, ti versi a torrenti in modo che ho perduta la via per uscire dalla tua luce interminabile, ma felice perdita. Deh, o *Fiat* adorabile, fate perdere a tutti la via, affinché non conoscano altra via che quella che conduce nella tua Divina Volontà! Ma come potranno fare le creature per conoscere un tanto bene? Ma mentre ciò pensavo, il mio dolce Gesù facendosi sentire nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, le conoscenze sul mio Voler Divino sono vie che possono condurre le creature nelle braccia di luce del mio *Fiat* Divino. Le conoscenze sono germi, e questo germe fa nascere il principio della vita della mia Divina Volontà nella creatura; le conoscenze, ciascuna delle quali, saranno come tanti sorsi di vita che formeranno nella creatura la maturazione di questa vita divina. Perciò te ne ho dette tante cose sul mio *Fiat* Divino; ogni conoscenza porterà, chi il germe, chi la nascita, chi il cibo, chi il respiro, chi l'aria, chi la luce ed il calore per maturare la vita del mio Voler nelle anime. Ogni conoscenza contiene un grado di più di maturazione, perciò quanto più cercheranno di conoscere ciò che ho manifestato sul mio *Fiat* Divino, più si sentiranno maturati. Le mie conoscenze sopra di esso plasmeranno le anime e col loro tocco smorzeranno i mali dell'umano volere. Esse faranno da madre pietosa che a qualunque costo vuol guarire il suo figlio e vederlo sano e bello.

Se sapessi che significa una conoscenza sulla mia Divina Volontà! Esse contengono la scienza di formare la vita di essa per formare il popolo del suo regno. Vedi, anche nell'ordine naturale succede così; chi vuol farsi maestro è necessario che conosca ciò che riguarda le scienze, e se non si vuole applicare a conoscere le scienze non sarà mai maturo per essere maestro, ed a seconda [de]i gradi delle scienze che ha studiato possederà più o meno i gradi d'istruzione: se poche scienze, potrà essere maturo di maestro elementare, e se ha studiato molte scienze potrà essere maturo d'essere professore di scuole superiori. Sicché a seconda che si conosce, tanto nelle arti quanto nelle scienze, tanto più sono maturati in quel bene che conoscono e sono capaci di far maturare negli altri il bene, le scienze, le arti che posseggono.

Ora coll'averti detto tante conoscenze sulla mia Divina Volontà, non è stato per darti una bella notizia, no, no, è stato per formare la scienza di essa, prima in te e poi in mezzo alle creature, affinché conosciuta questa scienza divina e tutta di cielo, possa far maturare la vita del mio *Fiat* Divino e formare il suo regno”.

Dopo ciò stavo seguendo il mio giro nel Voler Divino, ed ora mi fermavo ad un punto ed ora ad un altro di ciò che aveva fatto e patito il mio amato Gesù; e lui come ferito dai suoi stessi atti che io gli mettevo d'intorno col dirgli: “Amor mio, il mio *ti amo* corre nel tuo; vedi o Gesù quanto ci hai amato, eppure vi resta un'altra cosa da fare, non hai fatto tutto, ti resta da darci il gran dono del tuo *Fiat* Divino come vita in mezzo alle creature, affinché regna e vi forma il suo popolo. Presto o Gesù, che aspettate? Le tue stesse opere, le tue pene reclamano il *Fiat Voluntas tua* come in cielo così in terra”. Ma mentre ciò pensavo, il mio dolce Gesù è uscito da dentro il mio interno e mi ha detto:

“Figlia mia, quando l'anima ricorda ciò che io feci e soffrii nel corso della mia vita quaggiù, mi sento rinnovare il mio amore, per cui si gonfia e straripa, ed il mare del mio amore forma le onde altissime per versarsi in modo duplicato sopra delle creature. Se tu sapessi con quanto amore ti aspetto quando giri nel mio Voler Divino in ciascuno degli atti miei! Perché in esso tutto ciò che io feci e patii sta tutto in atto come se realmente lo stessi facendo. Ed io con tutto amore ti aspetto per dirti: ‘Vedi figlia, questo lo feci per te, lo soffrii per te; vieni a

riconoscere le proprietà del tuo Gesù che sono anche tue. Il mio cuore ne soffrirebbe se la figlia piccola del mio Voler Divino non riconoscesse tutti i miei beni'. Tenere occultati i beni nostri per chi vive nel mio *Fiat* Divino, sarebbe non tenerla da figlia oppure non aver con lei la nostra piena fiducia, ciò che non può essere, perché la nostra Volontà ce la immedesima tanto, che ciò ch'è nostro è suo.

Sicché sarebbe per noi piuttosto una pena, e ci troveremmo nelle condizioni d'un padre ricchissimo che possiede molte proprietà, ed i figli non sanno che il padre possiede tanti beni, quindi non conoscendoli si abituano a vivere da poveri, a tenere modi villaneschi, né si curano di vestire nobilmente. Non sarebbe un dolore per il padre che tiene occultati a questi figli le sue proprietà? Mentre col farle conoscere cambierebbero abitudine col vivere, vestire ed usare modi nobili a seconda[2157] la loro condizione. Se dolore sarebbe per un padre terreno, molto più per il tuo Gesù, ch'è Padre celeste.

Come ti faccio conoscere ciò che ho fatto e patito ed i beni che possiede il mio Voler Divino, così il mio amore cresce verso di te ed il tuo amore cresce sempre più verso di me, ed il mio cuore gioisce nel vedere la piccola figlia nostra ricca dei nostri stessi beni. Perciò il tuo girare nel mio Voler Divino è uno sfogo del mio amore e mi dispone a farti conoscere cose nuove ed a farti una lezioncina di più per tutto ciò che a noi appartiene, e dispone te ad ascoltarla ed a ricevere i nostri doni”.

Marzo 12, 1930 (5)

Come Dio non conta il tempo, ma gli atti che facciamo. Esempio di Noè. Il bene che possiede un sacrificio prolisso e continuo. Come ciascun atto di creatura possiede il suo germe distinto.

Il mio volo nel *Fiat* Divino continua, né la mia povera mente si sa stare senza girare nei suoi atti innumerevoli; mi sento che una forza suprema me la tiene come fissata nelle opere del mio Creatore, ed essa gira e rigira sempre senza mai stancarsi, ed oh, quante belle sorprese trova, ora nella creazione, ora nella redenzione, [di] cui Gesù benedetto si fa narratore [di] come in ciò che mi sorprende non è altro che un'invenzione più grande del suo amore! Onde mentre giravo nell'Eden e nei tempi prima della sua venuta sulla terra, pensavo tra me: “E perché Gesù stiede[2158] tanto tempo per venire a redimere il genere umano?” E Gesù movendosi nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, la nostra sapienza infinita quando deve dare un bene alla creatura non conta il tempo, ma gli atti delle creature, perché innanzi alla Divinità non esistono giorni ed anni, ma un solo giorno perenne, e perciò non misuriamo il tempo, ma vengono contati da noi gli atti che hanno fatti. Quindi in quel tempo che a te sembra sì lungo, non erano stati fatti gli atti voluti da noi per venire a redimere l'uomo. E solo gli atti determinano a fare venire il bene, e non il tempo. Molto più che [gli uomini] costringevano la nostra giustizia a sterminarli dalla faccia della terra, come successe nel diluvio, che solo Noè meritò, coll'ubbidire alla nostra Volontà e colla prolissità del suo lungo sacrificio di fabbricare l'arca, di salvarsi colla sua famiglia, e di trovare nei suoi atti la continuazione della nuova generazione in cui doveva venire il promesso Messia. Un sacrificio prolisso e continuo possiede tale attrattiva e forza rapitrice presso l'Ente Supremo, che lo fanno determinare a dare beni grandi e continuazione di vita all'uman genere. Se Noè non ci avesse ubbidito e non si fosse sacrificato a compiere un lavoro sì lungo, sarebbe stato travolto lui nel diluvio, e non salvando se stesso, il mondo, la novella generazione sarebbe finita. Vedi che significa un sacrificio prolisso e continuo; è tanto grande che mette in salvo se stessi, e fa sorgere la vita novella negli altri ed il bene che abbiamo stabilito di dare.

Ecco perciò, per il Regno della mia Divina Volontà ho voluto il tuo lungo e continuo sacrificio di tanti anni di letto. Il tuo lungo sacrificio metteva te in salvo, più che arca, nel Regno della mia Divina Volontà, ed inclina la mia bontà a dare un bene sì grande: di farla regnare in mezzo alle creature”.

Dopo di ciò continuavo il mio giro nel *Fiat* Divino per portare tutti gli atti delle creature in omaggio al mio Creatore, e pensavo tra me: “Se potrò raccogliere tutto ciò che esse hanno fatto e chiudere tutto nel Voler Divino, non si cambieranno in atti di Divina Volontà?” Ed il mio dolce Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia, [per] tutti gli atti delle creature, ciascuno dei quali possiede il suo germe secondo come è stato fatto, se non è stato fatto nel mio *Fiat* Divino non possiede il suo germe, quindi non potrà mai essere atto di mia Volontà; perché nell'atto di farlo mancava il suo germe di luce, che tiene virtù di cambiarlo in sole, standovi il suo germe di luce come atto primo nell'atto della creatura. Negli atti delle creature succede che se una persona tiene il seme dei fiori, seminandolo avrà fiori, e se semina il seme dei frutti avrà frutti; e né il seme dei fiori darà frutti né quello dei frutti darà fiori, ma ciascuno darà secondo la natura del suo seme.

Così gli atti delle creature; se nell'atto c'è stato un fine buono, uno scopo santo, per piacermi, per amarmi, in ciascun atto si vedrà: [in uno] il germe della bontà, nell'altro il germe della santità, il germe di piacermi, il germe d'amarmi. Questi germi non sono luce, ma simboleggiano chi il fiore, chi il frutto, chi una pianticella e chi una gemma preziosa, ed io sento l'omaggio del fiore, del frutto e così di seguito, ma non l'omaggio che mi può dare un sole; e raccogliendo tu tutti questi atti per chiuderli nel mio *Fiat*, restano quali sono, ognuno [con] la natura che il seme gli ha dato, e si veggono che sono atti che può fare la creatura, non atti che può fare la mia Divina Volontà col suo germe di luce nell'atto di esse[2159]. Il germe di Volontà Divina non viene ceduto da essa[2160] se non quando la

creatura vive in essa e negli atti suoi le dà il primo posto d'onore".

Marzo 24, 1930 (6)

La creatura non è altro che effetto dei riflessi di Dio; amore di Dio nel crearla. La fermezza nel ripetere gli stessi atti forma nell'anima la vita del bene che si vuole.

Stavo facendo il giro nel *Fiat* Divino per seguire tutti gli atti suoi, e giunta nell'Eden, comprendevo ed ammiravo l'atto magnanimo di Dio ed il suo amore esuberante e rigurgitante della creazione dell'uomo, ed il mio sempre amabile Gesù, non potendo contenere le sue fiamme mi ha detto:

"Figlia mia, il nostro amore s'invaghi tanto nell'atto che creammo l'uomo, che non fecimo altro che riflettere sopra di lui, affinché fosse opera degna delle nostre mani creatrici; e come i nostri riflessi piovevano sopra di lui, così nell'uomo gli veniva infusa l'intelligenza, la vista, l'udito, la parola, il palpito nel cuore, il moto alle mani, il passo ai piedi. Il nostro Essere Divino è purissimo spirito e perciò non abbiamo sensi, nell'assieme di tutto il nostro Essere Divino siamo luce purissima e inaccessibile; questa luce è occhio, è udito, è parola, è opera, è passo. Questa luce fa tutto, guarda tutto, sente tutto, si trova dappertutto, nessuno può sfuggire da sotto l'impero della nostra luce.

Quindi mentre creammo l'uomo fu tanto il nostro amore, che la nostra luce portando i nostri riflessi sopra di lui lo plasmava, e plasmandolo gli portava gli effetti dei riflessi di Dio. Vedi dunque, figlia mia, con quanto amore fu creato l'uomo, fino a sciogliersi il nostro Essere Divino in riflessi sopra di lui, per comunicargli la nostra immagine e somiglianza. Si poteva dare amore più grande? Eppure se ne serve dei nostri riflessi per offenderci, mentre se ne doveva servire per mezzo dei nostri riflessi per venire a noi, e coi riflessi dati da noi dirci: 'Quanto bello mi creò il tuo amore, ed io per contraccambio ti amo, t'amerò sempre e voglio vivere nella luce della tua Divina Volontà'".

Onde continuavo a seguire gli atti nel *Fiat* Divino e pensavo tra me: "Sono sempre da capo: ripetere, ripetere sempre la lunga storia dei miei atti del[2161] Voler Divino, la lunga cantilena del mio *ti amo*; ma quali ne sono gli effetti? Oh, se potessi ottenere che la Divina Volontà fosse conosciuta e regnasse sulla terra, almeno mi sarebbe tanto guadagnata[2162]!" Ma mentre ciò pensavo il mio amato Gesù mi ha stretta al suo cuore divino e mi ha detto:

"Figlia mia, la fermezza nel chiedere forma la vita del bene che si chiede, dispone l'anima a ricevere il bene che vuole e muove Iddio a dare il dono che si chiede. Molto più che coi tanti ripetuti atti e preghiere che ha fatto, ha formato in sé la vita, l'esercizio, l'abitudine del bene che chiede. Iddio vinto dalla fermezza del chiedere le farà il dono, e trovando nella creatura, in virtù dei suoi atti ripetuti, come una vita del dono che le fa, convertirà in natura il bene chiesto, in modo che la creatura si sentirà posseditrice e vittoriosa di sentirsi trasformata nel dono che ha ricevuto.

Perciò il tuo chiedere incessantemente il Regno della mia Divina Volontà forma in te la sua vita, ed il tuo continuo *ti amo* forma in te la vita del mio amore; ed avendoti io fatto il dono dell'uno e dell'altro, senti in te come se la tua stessa natura non sentisse altro che la virtù vivificatrice del mio Volere e del mio amore. La fermezza nel chiedere è assicurazione che il dono è suo. E col chiedere per tutti il Regno della mia Divina Volontà è preludio che gli altri possono ricevere il gran dono del mio *Fiat* Supremo. Quindi continua a ripetere e non ti stancare.

Aprile 1, 1930 (7)

Che significa entrare nell'atto primo del Voler Divino; le goccioline che la creatura forma nel suo mare di luce. Come Iddio in tutte le cose create mette tanti atti d'amore per quante volte se ne doveva servire la creatura. Come la vita ha bisogno d'alimento.

La mia povera intelligenza si sente come tirata a valicare il mare immenso del *Fiat* Divino, e nel suo mare va in cerca dei suoi atti per amarli, amarli e fargli compagnia. Sicché la mia povera mente è sotto l'influsso d'una forza irresistibile che la fa andare sempre vagando, in cerca degli atti del Supremo Volere. Ma mentre ciò facevo, pensavo: "Qual bene faccio nel girare e rigirare nel mare del *Fiat* Divino?" Ed il mio dolce Gesù mi ha detto:

"Figlia mia, quante volte giri nel mare del mio Voler Divino, tanti posti prendi in esso, e vi formi le tue goccioline nel nostro mare, le quali si sperdono in esso e restano inseparabili, e noi sentiamo le tue goccioline che ci amano e fanno una sol vita con noi, e diciamo: 'La neonata del nostro Volere ci ama nel nostro mare, non fuori di esso, è giusto che le cediamo i diritti di farla venire quante volte vuole nel nostro mare; molto più che lei non vuole altro che ciò che vogliamo noi, e questa è la gioia più grande che ci porta, come se ci portasse nel suo piccolo grembo tutta la nostra Divina Volontà, che straripandola[2163] da tutte le parti, resta eclissata nella sua luce. E noi godiamo nel vedere la tua piccolezza racchiusa nella nostra luce. E se tu senti la forza irresistibile di venire a fare le tue giratine nel mare del nostro *Fiat*, è la forza imperante di esso, che ama tanto di vedere la tua piccolezza formare le goccioline di luce nel suo mare; ecco che significa entrare nell'atto primo del nostro Volere: la creatura che prende il suo posto in esso e vi forma le sue goccioline. Perciò abbiho a grande fortuna il tuo girare sempre nel nostro *Fiat*'".

Onde seguivo gli atti del *Fiat* Divino nella creazione e mi pareva che tutti palpitavano d'amore del loro Creatore verso le creature. Il cielo, le stelle, il sole, l'aria, il vento, il mare e tutte le cose create sono in perfetto accordo tra loro, tanto che sebbene sono distinte tra loro, ma vivono come fuse insieme, tanto vero che dove c'è la luce del sole,

nel medesimo spazio sta l'aria, il vento, il mare, la terra, ma ciascuna tiene il suo palpito d'amore distinto verso la creatura. Ma mentre ciò ed altro pensavo, il mio amabile Gesù stringendomi fra le sue braccia mi ha detto:

“Figlia mia, il nostro amore nella creazione fu esuberante, ma sempre verso dell'uomo; in ogni cosa creata mettevamo tanti atti d'amore per quante volte se ne doveva servire la creatura. Il nostro *Fiat* Divino che mantiene l'equilibrio in tutta la creazione ed è vita perenne di essa, come vede che la creatura sta per servirsi della luce del sole, mette in esercizio il nostro amore per farlo incontrare nella luce che la creatura riceve; se beve l'acqua, il nostro amore si fa incontrare per dirle mentre beve: ‘Ti amo’; se respira l'aria, il nostro amore le dice ripetutamente: ‘Ti amo’; se cammina, la terra le dice sotto dei suoi passi: ‘Ti amo’; non c'è cosa che la creatura prenda, tocca e veda, che il nostro amore non fa il suo felice incontro colla creatura col dirle ‘Ti amo’, per darle amore. Ma sai tu quale ne è la causa [di] tanta insistenza del nostro amore? Per ricevere in ogni cosa che prenda la creatura l'incontro del suo amore.

Quindi l'amore infinito voleva incontrarsi coll'amore finito, e formare un solo, per mettere nella creatura l'equilibrio del suo amore. E siccome la creatura se ne serve delle cose create senza neppure pensarci che il nostro amore le va incontro nelle cose che prende, per [farle] sentire il nostro ripetuto ritornello: ‘Ti amo, ti amo’, e se ne serve senza avere uno sguardo a colui che gliele manda, l'amore della creatura resta squilibrato, perché non incontrandosi col nostro amore, perde l'equilibrio e resta disordinato in tutti gli atti suoi, perché ha perduto l'equilibrio divino e la forza dell'amore del suo Creatore. Perciò sii attenta col tuo ricambio d'amore per ripararmi tanta freddezza delle creature”.

Onde seguivo il mio giro negli atti della Divina Volontà e pensavo tra me: “Ma a che servono le mie tante volte che giro e rigiro nel *Fiat* Supremo per seguirmi gli atti suoi?” Ed il mio dolce Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia, tutte le vite hanno bisogno d'alimento; senza alimento né si forma né cresce la persona, e se questo manca c'è pericolo che le vien tolta la vita. Ora il seguire la mia Volontà, unirsi ai suoi atti, girare e rigirare in essa, serve a formare l'alimento per alimentare, formare e far crescere la sua vita nell'anima tua. Essa non sa nutrirsi di altri atti se non di quelli che si fanno nel suo Volere, né si può formare nella creatura né crescere se [la creatura] non entra in essa, e coll'unione dei suoi [\[2164\]](#) atti [la mia Volontà] vi forma il suo parto di luce per formare la sua vita di Divina Volontà nella creatura. E quanti più atti di Divina Volontà forma, quanto più [l'anima] si unisce cogli atti suoi e vive in essa, tanto più cibo abbondante forma per alimentarla e farla crescere più subito nell'anima sua. Perciò il tuo girare in essa è vita che forma, è alimento che serve allo sviluppo della vita alla mia Divina Volontà nell'anima tua, e serve a preparare il cibo per alimentare la mia Volontà nelle altre creature. Quindi sii attenta e non volerti arrestare”.

Aprile 12, 1930 (8)

Gli atti fatti nel Volere Divino sono muri di luce intorno a Gesù. Il sole, seminatore d'amore del suo Creatore. Come il sole della Divina Volontà forma il suo sole nella creatura e vi fa da seminatore divino.

Il mio abbandono nel *Fiat* continua, e seguendo i suoi atti stavo pensando ed accompagnando le pene amarissime del mio dolce Gesù e dicevo tra me: “Oh, come vorrei difendere ed impedire che Gesù ricevesse nuove offese!” E lui movendosi nel mio interno e stringendomi fra le sue braccia, mi ha detto:

“Figlia mia, se mi vuoi difendere in modo che le offese non giungano a me, riparami nella mia Divina Volontà, perché come tu ripari in essa, formerai muro di luce intorno a me, e se mi offendono, le offese resteranno al di fuori di questo muro di luce, non entreranno dentro, ed io mi sentirò difeso da questo muro di luce, cioè dalla mia stessa Volontà, e me ne starò come al sicuro. Sicché il tuo amore nel mio Volere Divino mi formerà muro d'amore, di luce; la tua adorazione, le tue riparazioni mi formeranno muro di luce, d'adorazioni e di riparazioni, in modo che il disamore, i disprezzi delle creature non giungeranno fino a me, ma vi resteranno fuori di questi muri, e se li sentirò, li sentirò come di lontano, perché la figlia mia mi ha circondato dal [\[2165\]](#) muro inespugnabile della mia Divina Volontà. Figlia mia, l'amore, le riparazioni, le preghiere fuori del mio *Fiat* sono goccioline appena, invece nella mia Divina Volontà, le stesse cose, gli stessi atti sono mare, muri altissimi, fiumi interminabili. Qual è la mia Volontà immensa, tali rende gli atti della creatura”.

Onde seguivo il *Fiat* Supremo nella creazione, e la mia mente si perdeva nel comprendere l'atto continuo di esso verso le creature, tanto per mezzo delle cose create e tanto direttamente, ci porta come in braccio per essere il nostro moto, il respiro, il palpito, la vita nostra. Oh, se si potesse dalle creature vedere che cosa fa questa Divina Volontà per noi, oh, come l'amerebbero e si lascerebbero dominare da lei! Ma ahimè, mentre siamo inseparabili dalla Divina Volontà, tutto ci viene per mezzo suo, è più che la stessa vita nostra, non si riconosce, non si guarda, e si vive come se fossimo lontani da essa. Quindi mentre giravo nella creazione, il mio amato Gesù uscendo da dentro il mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, tutte le cose create dicono *amore*, ma il sole che colla sua luce e col suo calore tiene la supremazia su tutto, è il seminatore del mio amore; come sorge il mattino, così comincia la sua semina d'amore. La sua luce ed il suo calore investe la terra e come passa di fiore in fiore, col suo puro tocco di luce semina la diversità dei colori e

dei profumi, e versa la semenza dell'amore delle diverse qualità divine e dei suoi[2166] profumi amorosi. Come passa di pianta in pianta, di albero in albero, così col suo bacio di luce versa, dove la semenza della dolcezza dell'amor divino, dove la diversità dei nostri gusti amorosi, dove la sostanza dell'amor divino; insomma non c'è pianta, fiore, erba che non riceve la semenza del nostro amore che gli porta il sole. Si può dire che passa la sua giornata seminando amore, ed irradiando tutta la terra, monti e mare, colla sua luce, semina ovunque l'amore della luce eterna del suo Creatore. Ma sai il perché [di] questa semenza continua, non mai interrotta, che fa il sole del nostro amore sopra la faccia della terra ed in tanti modi? Forse per la terra? Per le piante? Ah, no! Tutto per le creature. Oh, sì! Per amor loro e per averne il ricambio dell'amore di esse. Ed oh, come restiamo feriti ed amareggiati quando vediamo che le creature se ne servono dei fiori, frutti ed altro, senza riconoscere che in tutto ciò che prende[2167] c'è la semenza dell'amor nostro, che per mezzo del sole abbiamo versato sopra di ciascuna cosa creata. Ed a tant'amore ci si nega un *ti amo*".

Detto ciò ha fatto silenzio. Ond'io son rimasta afflitta a tanto dolore di Gesù e continuavo i miei atti nel *Fiat* Divino, e Gesù ha soggiunto:

"Figlia mia, il sole sebbene instancabile nel fare da seminatore del nostro amore sopra alla terra, la sera nel ritirarsi per formare il giorno alle altre regioni, pare che dà la pace alla terra, dandole la libertà di produrre o non produrre la semenza che ha seminata, riserbando il nuovo assalto della semina d'amore. Invece il sole della mia Divina Volontà non lascia mai l'anima; come vi riflette colla sua luce e più che sole vi fa da seminatore divino, coi suoi riflessi vi forma il suo sole nella creatura.

Quindi per chi vive nel mio Volere Divino non ci sono notti né tramonti né alba né aurora, ma sempre pieno giorno, perché la sua luce si dà in natura alla creatura, e ciò che è in natura rimane come proprietà propria. Molto più che il sole della mia Divina Volontà possiede la sorgente della luce, e quanti soli vuol formare, tanti ne forma. Ma con tutto ciò, ad onta che per chi[2168] vive nel mio Volere possiede il suo sole senza mai ritirarsi, il sole del mio *Fiat* tiene sempre da dare nuova luce e calore, nuova dolcezza, nuovi gusti, nuova bellezza, e l'anima tiene sempre da prendere; non ci sono soste come nel sole che sta sotto alla volta del cielo, perché non possedendo la sorgente della luce non può formare tanti soli a seconda che la terra si gira intorno a lui. Ma per il sole del mio Volere Divino che ne possiede la sorgente, la sua luce batte sempre e chiamando la creatura in continua operosità con esso, le dà sempre il suo atto nuovo non mai interrotto".

Aprile 18, 1930 (9)

Come tutti i primi atti furono fatti da Dio in Adamo. Gelosia dell'amor divino. Garanzia e sicurezza del *Fiat* Divino per la creatura. Come nella creazione dell'uomo tutti erano presenti ed in atto. Virtù vivificatrice ed alimentatrice del Voler Divino.

La povera anima mia sente l'irresistibile bisogno di valicare il mare interminabile del *Fiat* Supremo. Più che da calamita potente mi sento tirata a fare il mio dolce soggiorno nella mia cara eredità, datami dal mio caro Gesù, qual è la sua adorabile Volontà; mi pare che Gesù mi aspetta, ora ad un atto fatto dal suo *Fiat* Divino, ora ad un altro, per darmi le sue mirabili lezioni. Onde la mia mente si perdeva nel girare nei suoi atti innumerevoli, e giunta nel caro Eden, dove tutto fu festa, il mio caro Gesù soffermandomi mi ha detto:

"Figlia mia, se tu sapessi con quanto amore fu formata la creazione dell'uomo! Il[2169] solo ricordarlo, il nostro amore si gonfia e forma nuovi innundii[2170], e mentre[2171] si atteggia a festa nel ricordare l'opera nostra, bella, perfetta, e messavi[2172] tale maestria d'arte che nessun altro ne può formare una simile, ed era tanto bella che giunse a suscitare nel nostro amore la gelosia che tutta fosse per noi. Del resto l'uomo era stato fatto da noi, era nostro; esserne geloso era un diritto del nostro amore. Tanto vero che il nostro amore giunse a tanto, che tutti i primi atti fatti in Adamo furono fatti dal suo Creatore. Sicché il primo atto d'amore fu creato e fatto da noi in Adamo; il primo palpito, il primo pensiero, la prima parola, insomma tutto ciò che lui potette fare dopo, stavano i nostri atti primi fatti in lui, e sopra dei nostri primi atti seguivano gli atti di Adamo. Perciò se amava, sorgeva il suo amore da dentro il nostro primo atto d'amore; se pensava, sorgeva da dentro il nostro pensiero il suo pensiero, e così di tutto il resto. Se noi non avessimo fatto i primi atti in lui, non avrebbe potuto né far nulla né saper far nulla. Invece col fare l'Ente Supremo i primi atti, mettevamo in Adamo tante fontanine per quanti atti primi fecimo in lui, in modo che ogni qualvolta voleva ripetere i nostri primi atti, tenesse a sua disposizione queste fontanine come tante diverse sorgenti d'amore, di pensieri, di parole, di opere e di passi.

Quindi tutto era nostro, dentro e fuori dell'uomo, perciò la nostra gelosia non solo era un diritto, ma anche giustizia, che tutto doveva essere per noi e tutto nostro. Molto più che gli davamo il nostro Voler Divino affinché ce lo conservasse bello, fresco e ce lo facesse crescere d'una beltà divina. Il nostro amore non era contento né soddisfatto di tanto che gli aveva dato, voleva continuare a dare sempre, non voleva dire basta, voleva continuare la sua opera d'amore, e per averlo con sé, per aver a che fare con l'uomo, gli dava il nostro stesso Volere, affinché lo rendesse capace di poter sempre ricevere e di tenerlo sempre con noi, con una sola Volontà; con essa, tutto era garantito ed al sicuro, per lui e per noi. Sicché doveva essere il nostro trastullo, la gioia e felicità nostra, oggetto di nostra conversazione. Perciò al ricordo della creazione dell'uomo il nostro amore si atteggia a festa; ma col vederlo senza

la garanzia del nostro *Fiat*, senza sicurezza e quindi vacillante, sfigurato e come lontano da noi, si atteggia a mestizia e sente tutto il peso del nostro amore infinito come chiuso in se stesso, perché non può darsi a lui, perché non lo trova nella nostra Divina Volontà.

Ma tutto ciò non è tutto; non fu al solo Adamo che tanto si versò il nostro amore, che giunse a fare tutti i primi atti dai quali dovevano aver vita tutti gli atti umani, ma ciascuna creatura che doveva venire alla luce del giorno fu presente in quell'atto della creazione dell'uomo, ed il nostro *Fiat* unito al nostro amore correva, correva, ed abbracciando tutti ed amando con un solo amore tutti, metteva il primato dei nostri atti in ciascuna creatura che sarebbe venuta all'esistenza, perché per noi non c'è né passato né futuro, ma tutto è presente ed in atto; se ciò non fosse, il nostro *Fiat* si troverebbe ristretto ed inceppato né [potrebbe] allargare tanto le sue fiamme da racchiudere tutti nella sua luce, in modo da fare in tutti quello che fa in una sola creatura.

Perciò non fu il solo Adamo il fortunato della creazione, ma tutte le altre creature venivano arricchite di tutti i beni ed in lui [venivano rese] posseditrici dei suoi stessi beni. Molto più che tutto ciò che Dio fa in una sola creatura, tutte le altre creature acquistano il diritto degli atti nostri, menoché chi non vuole servirsene. Non successe ciò nella stessa redenzione? Come la Sovrana del cielo ebbe il bene di concepirmi e di darmi alla luce, tutte le altre creature acquistarono i diritti dei beni della redenzione, non solo, ma di potermi ricevere ciascuna nei loro cuori, e solo chi, ingrata, non mi vuole, rimane priva di me. Ora figlia mia, Adamo col disubbidire ai nostri voleri perdette il nostro regno, e tutti i beni del nostro *Fiat* rimasero per lui senza la vita alimentatrice e vivificatrice della nostra Divina Volontà. Si può dire che fu come il distruttore dei beni del Regno della mia Divina Volontà nell'anima sua, perché a tutti i beni se manca la virtù vivificatrice e l'alimento continuo, da per se stessi a poco a poco perdono la vita.

Or tu devi sapere che per richiamare di nuovo a vita questi beni nella creatura, ci voleva chi richiamasse di nuovo il mio *Fiat* nell'anima sua e che nulla le[2173] rifiutasse, facendola dominare liberamente, onde poterle somministrare di nuovo la sua virtù[2174] vivificatrice ed alimentatrice, per richiamare a vita i beni distrutti. Ecco perciò che la mia Divina Volontà col soggiogarti, e tu col farti soggiogare, ha ripreso la sua virtù vivificante nell'anima tua, e chiamandoti nel suo soggiorno, ti alimenta per richiamare in te tutti suoi beni; e tutti i tuoi atti che fai in essa, i tuoi giri e rigiri negli atti suoi, il tuo chiedere continuamente il suo regno sulla terra, non sono altro che alimenti che ti dà, e costituisce il diritto alle altre creature di poter ricevere di nuovo il Regno della mia Divina Volontà colla vita di tutti i suoi beni. Io, quando voglio fare un bene a tutte le creature, vi metto la fonte sorgitiva in una creatura, da questa fonte apro tanti canali e do il diritto a tutti di prendere i beni che la fonte possiede. Perciò sii attenta ed il tuo volo nella mia Divina Volontà sia continuo”.

Aprile 23, 1930 (10)

Dio nel creare l'uomo non lo distaccò da sé; condizione di necessità d'amarlo. Ultimo assalto. Il gran dono della Volontà Divina. Ordine che Dio tenne nel creare l'uomo.

Il mio dolce Gesù mi pare che ha voglia di parlare dell'amore rigurgitante con cui fu creato l'uomo. Vuol dire la sua storia come sfogo del suo intenso amore, per essere compatito dalla sua piccola figlia e darle la cagione perché ci ama tanto ed [ha] il diritto d'essere amato.

Onde girando negli atti del suo Volere Divino e giunta nell'Eden, ha ripreso il suo dire:

“Figlia del mio Voler Divino, voglio farti conoscere tutte le particolarità con cui fu creato l'uomo, per farti comprendere l'eccesso del nostro amore ed il diritto del nostro *Fiat* di regnare in lui. Tu devi sapere che il nostro Essere Divino nella creazione dell'uomo si trovava nella condizione di necessità dell'amore d'amarlo, perché tutto ciò che gli demmo non restò distaccato da noi, ma trasfuso in noi, tanto vero che alitandolo gli infondemmo la vita, ma non distaccammo il nostro alito da quello creato in lui, ma lo restammo[2175] immedesimato col nostro, in modo che come l'uomo fiatava sentivamo e sentiamo il suo fiato nel nostro. Se [il nostro Essere Divino] col nostro *Fiat* creò la parola, col pronunziarsi sulle sue labbra non restò distaccata la parola, dono grande datogli da dentro il nostro Voler Divino. Se creammo in lui l'amore, il moto, il passo, quest'amore restò vincolato col nostro amore, col moto nostro, e la virtù comunicativa dei nostri passi nei suoi piedi. Sicché sentivamo l'uomo dentro di noi, non fuori di noi; non il figlio lontano, ma vicino, anzi immedesimato con noi. Come non amarlo se era nostro e la sua vita stava nella continuazione degli atti nostri? Non amarlo sarebbe andare contro la natura del nostro amore. E poi chi è che non ama ciò ch'è suo e ciò ch'è stato formato da lui?

Perciò il nostro Essere Supremo si trovava e si trova tutt'ora nella condizione di necessità d'amarlo, perché l'uomo è ancor tutt'ora quello da noi creato, il suo fiato lo sentiamo nel nostro, la sua parola è l'eco del nostro *Fiat*, tutti i nostri doni non li abbiamo ritirati, siamo l'Essere immutabile né siamo soggetti a mutarci; l'amammo e l'amiamo, ed è tanto questo nostro amore, che noi stessi ci mettemmo in condizione di necessità d'amarlo. Ecco perciò i nostri tanti stratagemmi d'amore e l'ultimo assalto che vogliamo dargli, il gran dono del nostro *Fiat*, affinché lo faccia regnare nell'anima sua, perché senza del nostro Volere l'uomo sente gli effetti della sua vita, ma non scorge la causa e perciò non si cura d'amarci. Invece la nostra Divina Volontà farà sentire chi è che gli dà la vita ed allora anche lui si sentirà la necessità d'amare colui che è causa primaria di tutti gli atti suoi e che tanto l'ama”.

Onde seguivo il mio giro nella creazione ed il mio sempre amabile Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia, vedi che ordine c’è nella creazione di tutto l’universo; ci sono cieli, stelle, soli, tutti ordinati. Molto più nel creare l’uomo, il nostro Essere Divino stendeva nel fondo della sua anima l’ordine delle nostre qualità divine, come tanti cieli. Quindi stendevamo in lui il cielo dell’amore, il cielo della nostra bontà, il cielo della nostra santità, della nostra bellezza e così di seguito. E dopo d’aver disteso l’ordine dei cieli delle nostre qualità divine, il nostro *Fiat* nella volta di questi cieli si costituì sole dell’anima, che colla sua luce e calore, riflettendo in lui doveva [far] crescere e conservare la nostra vita divina nella creatura. E come le nostre qualità divine ci additano[2176] il nostro Essere Supremo, così questi cieli distesi nell’uomo additano che lui è nostra abitazione. Chi può dirti il modo, l’amore con cui ci dilettammo nel creare l’uomo? Oh, se lui conoscesse chi fosse[2177], che possiede, oh, come si stimerebbe di più e starebbe attento a non macchiare l’anima sua, ed amerebbe colui che con tant’amore e grazia lo ha creato!”

Maggio 2, 1930 (11)

Come la Divina Volontà corre sempre verso della creatura per abbracciarla e renderla felice, e tiene virtù di svuotarla da tutti i mali. La corsa del *ti amo* nel Voler Divino.

Il mio abbandono nel *Fiat* Divino continua, la sua luce mi eclissa, la sua forza potente m’incatena, la sua bellezza mi rapisce, tanto da sentirmi inchiodata senza potermi spostare dal pensare e guardare un Volere sì santo. La sua vita accoppa la mia, e mi sperdo nella sua immensità. Ma mentre la mia mente si perdeva nel *Fiat* onnipotente, il mio dolce Gesù si è mosso nel mio interno e stringendomi nelle sue braccia mi ha detto:

“Figlia mia, la mia Divina Volontà corre sempre, come atto primo di vita, verso la creatura, e corre per felicitarla, per abbracciarla, per svuotare il peso di tutti gli atti umani, perché tutto ciò che non è Volontà mia nella creatura è duro, pesante ed opprimente; ed essa svuota tutto ciò ch’è umano e rende col suo soffio leggera ogni cosa. Perciò il segno se l’anima vive nella mia Divina Volontà è se sente in sé la felicità, perché essa è per sua natura felice né può dare a chi in essa viva[2178] l’infelicità, perché non la possiede, né vuole né può cambiare natura.

Perciò chi vive nel mio *Fiat* sente in sé la virtù felicitante ed in tutto ciò che fa sente scorrere una vena di felicità, la quale rende leggero ogni atto, ogni pena, sacrificio. Questa felicità porta con sé lo svuoto di tutti i mali e riempie la creatura di forza invincibile, in modo che con tutta verità può dire: ‘Tutto posso, a tutto posso giungere, perché mi sento trasmutata nella Divina Volontà che ha sbandito da me le debolezze, le miserie, le passioni; la mia stessa volontà felicitata dalla sua, vuol bere a larghi sorsi la sua felicità divina e non vuol saperne più di vivere, se non di Volontà Divina’. Le infelicità, le amarezze, le debolezze, le passioni non entrano nella mia Volontà, ma fuori di essa; la sua aria balsamica raddolcisce e fortifica tutto, e quanto più l’anima vive in essa e ripete i suoi atti nel mio Voler Divino, tanti più gradi di felicità, di santità, di forza, di bellezza divina acquista, ed anche nelle stesse cose create sente la felicità, che le portano, del suo Creatore. La mia Divina Volontà vuol far sentire la natura della sua felicità alla creatura che vive in essa, e perciò la felicità nella luce del sole, nell’aria che respira, nell’acqua che beve, nel cibo che mangia, nel fiore che la ricrea, insomma, in tutto fa sentire che non sa dare che felicità alla creatura. Perciò il cielo non è lontano da lei, ma dentro di lei, che[2179] in ogni cosa la vuol vedere felice”.

Onde continuavo il mio giro nella creazione per seguire il *Fiat* Divino in tutte le cose create, e dovunque cercavo di mettere il mio solito *ti amo*, per contraccambiarlo del tanto suo amore sparso in tutto l’universo. Ma la mia mente voleva interrompere la mia corsa del mio *ti amo* continuo, col dirmi: “Ma c’è in me la vita di questo *ti amo* che vo sempre ripetendo?” Ma mentre ciò pensavo, il mio dolce Gesù stringendomi a sé mi ha detto:

“Figlia mia, hai dimenticato che un *ti amo* nella mia Divina Volontà tiene virtù che detto una volta non finisce di dire mai: ‘Ti amo, ti amo’; il *ti amo* nella mia Divina Volontà è vita, e come vita non può cessare di vivere, deve avere il suo atto continuo. Il mio *Fiat* non sa fare atti finiti, e in tutto[2180] ciò che in esso si fa dalla creatura, acquista vita continua, e siccome alla vita è necessario il respiro, il palpito, il moto continuo per vivere, così gli atti fatti nella mia Volontà Divina, avendo il suo[2181] principio in essa, si cambiano in vita e come vita acquistano la continuazione dell’atto stesso, senza mai cessare. Quindi il tuo *ti amo* non è altro che la continuazione del tuo primo *ti amo*; esso come vita vuole l’alimento per crescere, il respiro, il palpito, il moto per vivere, e col ripetere il tuo *ti amo*, sente il palpito, il respiro, il moto e cresce nella pienezza dell’amore, e serve a moltiplicare tante vite d’amore [per] quanti *ti amo* tu dici. Se tu sapessi quanto è bello vedere tutta la creazione [co]sparsa di tante vite d’amore per quanti *ti amo* tu dici! Perciò un *ti amo* chiama e richiama con insistenza l’altro *ti amo*.

Ecco, perciò tu senti un bisogno, una necessità d’amore di seguire la corsa del tuo *ti amo*. Il vero bene non resta mai isolato, molto più nella mia Divina Volontà, che essendo vita che non ha principio né fine, tutto ciò che in essa si fa non è soggetto né a finire né a essere interrotto. Quindi un *ti amo* serve a mantenere ed a richiamare a vita un altro *ti amo*; sono passi di vita d’amore che la creatura fa nel mio stesso Volere. Perciò non ti arrestare e segui la corsa del tuo *ti amo* per chi tanto ti ama”.

Maggio 10, 1930 (12)

Come tutte le cose create sono felici perché create da una Volontà Divina. Come Iddio amò l’uomo con amore

perfetto e gli donò amore, santità e bellezza completa.

La piccola anima mia continua il suo corso nelle opere che creò la Divina Volontà, e mentre guardavo la creazione per unirmi agli omaggi che [le cose create] danno al mio Creatore, vedevo che tutto era felicità in esse. Il cielo [è] felice nella sua estensione estendibile a tutti [i] punti; pare che la sua estensione dice pienezza di felicità, e tutte le sue stelle sono gradi di felicità che il cielo possiede, che[2182] elevandosi verso il suo Creatore lo glorifica colla felicità della sua estensione e con tanti gradi di stelle che possiede. Il sole è felice nella sua luce, nella fecondità del suo calore, nella bellezza dei suoi svariati colori, nella dolcezza e distinti gusti che possiede; oh, com'è felice, come si eleva a colui che l'ha creato per portargli la gloria, gli omaggi di tanta felicità che possiede! Ma mentre la mia mente si perdeva nelle tante felicità che possiede la creazione, il mio dolce Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, tutte le cose create sono felici: felici perché create da una Volontà Divina ch'è per sé stessa eternamente felice, per l'ufficio che occupano, felici nello spazio in cui si trovano, felici perché glorificano il loro Creatore; nessuna cosa creata da noi è stata creata infelice, perciò tutti posseggono la pienezza della felicità.

Ora se tanta felicità versammo in tutta la creazione, nel creare l'uomo non solo lo creammo doppiamente felice, dandogli la vena della felicità nella mente, nello sguardo, nella parola, nel palpito, nel moto, nel passo, ma gli demmo in suo potere la stessa felicità moltiplicandola in ogni atto buono, parola, passo ed il resto che avrebbe fatto. Non ci furono limiti di felicità per lui come nelle cose create, all'uomo gli fu dato virtù di crescere sempre più nella felicità; ma ciò se si facesse dominare dalla mia Divina Volontà. Senza di essa non può regnare la felicità. Oh, se le cose create potessero uscire dal nostro *Fiat*, perderebbero all'istante la felicità e si cambierebbero in opere, le più infelici! Perciò se vuoi essere felice lasciati dominare dal mio Voler Divino, perché lui solo tiene virtù di dare la felicità alla creatura e di cambiare nel nettare più dolce le cose più amare.

Figlia mia, tu devi sapere che noi amammo con amore perfetto la creatura, e perciò nel crearla mettevamo in lei felicità completa, amore, santità e bellezza completa, affinché la creatura potesse mettersi a gara con noi e contraccambiarci in felicità, amore e santità completa, in modo da poterci dilettere tanto in lei da poter dire: ‘Com'è bella l'opera da noi creata!’ E per essere sicuri che i nostri doni non soffrissero detrimento nella creatura, l'affidammo alla nostra Divina Volontà, affinché le servisse di vita per custodire in lei la nostra felicità, il nostro amore, e santità e bellezza nostra, facendole[2183] sempre crescere. Perciò tutto il bene dell'uomo era legato alla nostra Divina Volontà; respinta questa, tutti i beni finiscono, né c'è sventura più grande di quella di non farsi dominare dalla mia Divina Volontà, perché essa solo è la conservatrice ed il richiamo dei beni nostri nella creatura”.

Maggio 20, 1930 (13)

Come tutta la creazione è membro di Dio e come partecipa a tutte le qualità divine. La Divina Volontà raccoglitrice di tutti gli atti che le appartengono.

Stavo secondo il mio solito seguendo gli atti della Divina Volontà nella creazione; comprendevo ch'è talmente unita col suo Creatore, che sembra come membro che gode l'unione col suo corpo ed in virtù di questa unione il membro sente il calore, il moto, la vita.

Ma mentre ciò pensavo, il mio sempre amabile Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, ciascuna cosa creata è un membro mio distinto, e [come] tale me ne servo per mantenere l'ordine, la vita della creazione, e per mezzo di essa me ne servo, ora per far uso della misericordia, ora della mia potenza ed ora della mia giustizia, molto più che stando la creazione immersa nella mia Divina Volontà, non si può muovere né operare se il mio *Fiat* Divino non le dà il moto né l'attitudine d'operare. Ora, come la creazione, così la creatura è membro di Dio, e fino a tanto che resta unita con Dio partecipa [di] tutte le qualità di Dio, come un membro attaccato al corpo partecipa della circolazione del sangue, del calore, del moto del medesimo corpo. Ma chi mantiene salda questa unione, permanente ed in pieno vigore, questo membro, della[2184] creatura, attaccato al suo Creatore? La mia Divina Volontà. Essa è vincolo d'unione e comunicazione di calore e di moto, in modo da far sentire ad ogni moto la vita del suo Creatore, e mette, più che sangue, in circolazione con questo membro la santità divina, la forza, l'amore, la bontà, insomma tutte le qualità del suo Creatore; ma se non c'è la mia Volontà, sarà un membro distaccato che non può fluire alla comunicazione del corpo[2185]; esso apparentemente sembra unito, [ma] sarà come un membro paralizzato che vive a stento, senza moto, e sarà di fastidio e di dolore al capo divino tenere un membro e non potere comunicare il bene della sua vita”.

Dopo ciò ha soggiunto:

“Figlia mia, la mia Divina Volontà è la raccoglitrice di tutto ciò che le appartiene. Essa, gelosa degli atti suoi, non ne sperde uno solo, perché ciascuno dei suoi atti contiene un atto infinito, una eternità tutta intera, una interminabilità che non finisce mai, quindi sono atti non soggetti a sperdersi, e il mio *Fiat* quando forma i suoi atti, è tanto l'amore, la gelosia dell'atto suo, che se lo tiene nel suo grembo di luce come gloria e trionfo della potenza del suo operato. Ora quando l'anima vive nella mia Divina Volontà e racchiude in essa gli atti suoi, diventa un atto di Volontà Divina, ed allora ripete per sé[2186] tutti gli atti che fa la Divina Volontà e le dà la gloria, il contraccambio dei suoi atti divini. Ed oh, come il mio *Fiat* Divino si sente trionfante di questa creatura, ché trova in lei un atto puro di sua

Volontà! E [la mia Volontà] si fa raccoglitrice di tutto ciò che può fare questa creatura, non sperde neppure un respiro, perché in tutto trova la sua Volontà operante e ciò le basta per avere atti degni di essa[2187]; e l'ama tanto che la tiene tutta nel suo grembo di luce, per darle la vita continua del suo Volere e riceverne il contraccambio. Perciò, figlia mia, sii attenta a ricevere questa vita di Volontà Divina, per poter dire: 'Vita di Volontà Divina mi dai e vita di Volontà Divina ti do'".

Giugno 2, 1930 (14)

Come la Divina Volontà è pace e sicurezza. Dubbi e timori. Gesù solo, autore delle leggi. Necessità delle verità di Gesù. La sconfinza, l'atto debole dei nostri secoli.

Mi sentivo tutta oppressa per le privazioni del mio dolce Gesù. Oh, Dio, che pena! La sua pena è senza misericordia, senza sollievo, senza appoggio; mancando Gesù manca tutto, quindi si sente che manca la vita di chi può dar la vita; è pena che converte il povero essere umano tutto in voci che chiamano colui che può dargli la vita, è pena di luce che rivela con più chiarezza chi è Gesù. Ma mentre nuotavo nel duro dolore della sua privazione, un altro dolore si aggiunse che mi martellava la povera mia intelligenza: mi avevano detto che si dubitava dei miei scritti, che si trovava in essi che Gesù mi aveva baciato, abbracciato, e quasi giornalmente era venuto da me. La mia povera mente non reggeva e spropositando dicevo: "Vedi, amor mio, che significa non farti vedere e conoscere a tutti; se tu ciò facevi, che loro[2188] incapperebbero nella rete di non poter stare senza di te, ed incapperebbero te [nella rete] di non poter stare senza di loro". Io mi sentivo torturata da dubbi, da timori che non è necessario dirlo sulla carta; ed il mio dolce Gesù, avendo di me compassione, tutto bontà mi ha detto:

"Figlia mia, quietati, quietati, tu sai che io non ho tollerato mai in te dubbi e timore, che sono stracci vecchi dell'umana volontà. Il mio *Fiat* Divino, dov'esso regna, non ammette queste miserie, perché per natura sua è pace e sicurezza, e tale rende l'anima che si fa dominare dalla sua luce. Perciò io non voglio da te se non che il tuo respiro, il tuo palpito, tutto l'essere tuo, non sia altro che Volontà mia ed amore. L'amore e la Divina Volontà uniti insieme formano la più grande offerta, il più bell'omaggio che la creatura può fare al suo Creatore, l'atto che più si rassomiglia all'atto nostro. Perciò stiamoci al nostro posto d'amarci sempre e di non mai interrompere il nostro amore. Una Volontà Divina sempre compiuta ed un amore non mai interrotto, è la cosa più grande che si può trovare in cielo ed in terra, ch'è solo del nostro Essere Divino e di chi si dà in balia del nostro Volere.

E poi figlia mia, perché tanto ti affliggi di ciò che hanno detto? Io sono l'autore delle leggi e nessuno mi può sottoporre a nessuna legge, e perciò faccio quello che voglio e che più mi piace. Il disporsi[2189] delle anime, il [dare da] compiere a chi un mio disegno, a chi un altro, è diritto che ho riservato a me solo. E poi qual è più, il ricevermi sacramentato ogni giorno, entrare nella loro bocca, scendere nello stomaco e forse anche in anime piene di passioni, per comunicare la mia vita, il mio sangue per mischiarlo col sangue loro, o dare un bacio, un abbraccio a chi mi ama e vive solo per me? Oh, come è vero che la vista umana è corta e fanno grandi le cose piccole[2190], e le piccole, grandi, per la sola ragione che non sono comuni a tutti. Oltre di ciò, tutto ciò ch'è passato tra me e te, le tante intimità, i tanti eccessi del mio amore, le mie ripetute venute, lo richiedeva il dono della mia Divina Volontà, che dovevo far conoscere per mezzo tuo. Se io non ci venivo spesso, come potevo dirti tante cose della mia Divina Volontà? Se non facevo nel tuo cuore la mia sede, come mio vivo tempio, non sarebbero state così continue le mie lezioni.

Perciò dovrebbero comprendere che tutto ciò che ho fatto all'anima tua doveva servire alla mia Divina Volontà, la quale tutto merita, e doveva servire, nel sentire le mie tante condiscendenze amorose, a far comprendere quanto amo la creatura e quanto posso amarla per elevare la creatura al mio puro amore ed alla piena confidenza che deve avere verso chi tanto l'ama. Perché se non c'è piena confidenza tra me e la creatura, non si possono elevare a vivere nella mia Divina Volontà. La sconfinza mette sempre ostacolo all'unione tra Creatore e creatura, è la tarpatrice del volo verso chi tanto l'ama, la fa vivere rasente la terra, e ad onta che non ci cade, le fa sentire al vivo le sue passioni. Molto più che la sconfinza è stato l'atto debole nel corso dei secoli, e delle volte anche le anime buone sono state arretrate nel cammino delle virtù per causa della sconfinza; ed io per togliere questo sopore che produce lo spettro della sconfinza, ho voluto mostrarmi con te tutto amore, ed alla famigliare più che padre e figlia, per richiamare non solo te, ma tutti gli altri a vivere da figli, come cullati nelle mie braccia, ed io ho gustato, ed anche tu, com'è bello avere la creatura tutt'amore e tutta fiducia con me; io posso dare ciò che voglio ed essa non tiene nessun timore di ricevere ciò che vuole. Onde, messo in ordine tra me e la creatura la vera confidenza, viene tolto il maggiore ostacolo di[2191] far regnare la mia Divina Volontà nelle anime loro.

Perciò figlia mia, io so dove tendono le mie mire, a che devono servire, ciò che faccio, e di grande e di bello, quando eleggo una creatura; loro che ne sanno? E quindi hanno sempre da dire qualche cosa sul mio operato. E se non fu risparmiata la mia breve vita quaggiù, quando la mia Santissima Umanità stava in mezzo a loro ed io ero tutt'amore per loro, eppure se mi avvicinavo troppo ai peccatori tenevano da dire che non era decoroso per me trattare con essi, ed io li facevo dire, e senza dare peso al loro dire, facevo i fatti, mi avvicinavo di più ai peccatori, li amavo di più per attirarli ad amarmi; se facevo i miracoli tenevano da dire, perché mi credevano figlio di San Giuseppe; tenevano da dire che non poteva uscire da un fabbro il Messia promesso, ed andavano suscitando dubbi sulla mia Divina

Persona, tanto da formare nubi intorno al sole della mia Umanità; ed io suscitavo i venticelli per sbarazzarmi dalle nubi e ricomparivo più sfolgorante di luce in mezzo a loro, per compiere lo scopo della mia venuta sulla terra, qual era la redenzione. Perciò non ti meravigliare che sul modo come mi sono comportato con te hanno trovato da dire; e sebbene hanno formato le nubi intorno all'operato che ho tenuto con te, ma io susciterò i miei venticelli per sbarazzarmi da queste nubi, e se amano la verità conosceranno che il modo come mi sono comportato con te, ad onta che io non lo ho usato con altre anime, per il nostro amore era necessario, perché doveva servire alla nostra stessa Volontà per farla conoscere e farla regnare”.

Poi ha soggiunto con un accento più tenero: “Figlia mia, poveretti, non sono abituati a camminare nei campi della luce della mia Divina Volontà, quindi non è meraviglia che la loro intelligenza è restata come abbagliata, ma se si abituano a guardare la luce vedranno chiaro che solo il mio amore poteva giungere a tanto; e siccome amo tanto che si conosca la mia Divina Volontà per farla regnare, ho voluto essere esuberante nell'eccesso del mio amore, che contenevo nel mio cuore. Anzi, tutto ciò che ho fatto con te si possono chiamare preludi di quello che farò a quelli che si faranno dominare dal mio *Fiat*.

Però ti dico che tutti quelli che ebbero che dire sulla mia Umanità stando in terra e non si arresero a credere alla santità delle mie opere, rimasero digiuni del bene che io venni a porgere a tutti e restarono fuori delle opere mie. Così sarà di quelli che oltre al dire del come, del modo, di quello che ho detto, ma se non si arrenderanno, anche loro resteranno digiuni e fuori del bene che con tanto amore volevo porgere a tutti”.

Giugno 18, 1930 (15)

Come tutte le cose create chiamano la creatura a compiere la Divina Volontà. Dio nel creare l'uomo lo metteva dentro dei suoi recinti divini.

Il mio abbandono nel *Fiat* continua, e mentre la mia povera mente seguiva la creazione per tenere compagnia agli atti che fa la Divina Volontà in essa, il mio dolce Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, ogni cosa creata chiama la creatura a fare la Divina Volontà. Sono senza voce e parlano, ma parlano a seconda[2192] l'atto che il Voler Divino svolge in loro, perché ogni cosa creata svolge un atto distinto di Volontà Divina e con quell'atto chiama la creatura a compiere la sua Divina Volontà[2193]. Ogni cosa creata, per questo fine ha avuto da Dio un diletto speciale, per allettare la creatura con modo misterioso a fare la sua Divina Volontà. Ecco perciò l'ordine, l'armonia di tutta la creazione intorno alla creatura, in modo che il sole chiama colla sua luce e sprigionando il suo calore la chiama a compiere la Volontà del suo Creatore, ed il mio *Fiat* Divino nascosto sotto i veli della luce chiama con insistenza, senza mai ritirarsi, a ricevere la sua vita per poterla svolgere come la svolge nel sole; e quasi per assalirla a[2194] farsi ascoltare, [il sole] investe la creatura da tutti i lati, a destra, a sinistra, sul capo, si stende fin sotto dei piedi per dirle col suo muto linguaggio di luce, per dirle: ‘Guardami, ascoltami, come son bello, quanto bene faccio alla terra, perché una Volontà Divina regna e domina la mia luce. E tu perché non mi ascolti, col mio tocco di luce, di[2195] ricevere la vita del Voler Divino per farlo regnare in te?’

Il cielo ti parla col mite scintillio delle stelle, il vento col suo impero, il mare col suo mormorio e colle sue onde tumultuanti, l'aria ti parla nella respirazione, nel palpito, il fiorellino col suo profumo; insomma tutte le cose create fanno a gara a chiamarti a ricevere la mia Volontà per farla regnare, in modo che cielo e terra non fosse altro che un atto di Volontà Divina. Oh, se le creature ascoltassero le tante voci della creazione, che sebbene è[2196] mute, ma reali e sempre in mezzo a loro, si arrenderebbero a farla regnare[2197], come regna col suo pieno trionfo in tutte le cose da noi create”.

Onde seguivo il mio giro nella creazione, e giunta nell'Eden seguivo ciò che Dio fece nella creazione dell'uomo; ed il mio amato Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, come tu giungi a questo punto della creazione dell'uomo, ci sentiamo feriti ed abbiamo presente la scena commovente come fu da noi creato. Il nostro amore si gonfia, straripa, corre per rintracciare l'uomo come fu da noi creato; il nostro amore delira e nel suo delirio vuole abbracciarlo, stringerlo al nostro seno, bello e santo come uscì dalle nostre mani creatrici, e non trovandolo, il nostro amore si cambia in delirio d'amore dolente e sospira colui che tanto ama.

Ora tu devi sapere che fu tanto il nostro amore nel creare l'uomo, che non appena creato fu messo da noi nei nostri recinti divini, e gli demmo come piccolo atomo la volontà umana immersa nell'immensità della Divina Volontà, per cui era connaturale per lui, che essendo piccolo atomo dovesse vivere di Volontà Divina. La nostra Divinità gli diceva: ‘Ti diamo la nostra Divina Volontà a tua disposizione, affinché il tuo piccolo atomo della tua senta il bisogno di vivere della sua immensità, di crescere della sua santità, di abbellirsi colla sua bellezza, di servirsene della sua luce; vedendosi piccolo, si sentirà felice di vivere nei recinti del nostro *Fiat* per vivere delle nostre qualità divine’. E noi ci dilettevamo di vedere questo piccolo atomo dell'umana volontà vivere nei nostri interminabili recinti, a cura nostra - sotto il nostro sguardo cresceva bello e grazioso, d'una beltà rara da rapirci - e trovare in lui le nostre delizie.

Ma fu breve la sua felicità e le nostre gioie per aver creato l'uomo. Quest'atomo dell'umano volere non volle vivere

di Volontà Divina, ma di sé stesso; si può dire che repressò[2198] la nostra per vivere della sua, perché per quanto volesse uscire dalla nostra Volontà non trovava neppure un piccolo spazio dove andarsene, perché non c'è punto dove essa non si trova; perciò per quanto non volle vivere del nostro, non aveva dove andare. Quindi mentre stava nel nostro *Fiat* Divino, ma vi viveva come se non ci fosse, e volontariamente viveva delle sue miserie e delle tenebre che si formava lui stesso. Ecco perciò il nostro sospiro continuo che non più tiene[2199] represso il nostro Volere, ma piuttosto che reprime l'atomo del suo volere per vivere felice e santo, e poter trovare in lui le nostre delizie”.

Luglio 4, 1930 (16)

Tutte le cose create posseggono la virtù ripetitrice del *Fiat* Divino.

Mi sentivo schiacciare sotto il peso di oppressioni tremende che circondano la mia povera esistenza. Oh, come sospiravo la patria celeste! Avrei voluto sparire dalla terra senza più sentire e vedere nessuno; amo, sospiro di slanciarmi nelle braccia di Gesù per dirgli: “Amor mio, tenetemi stretta fra le vostre braccia, non mi lasciate più, perché solo nelle tue braccia mi sento sicura, non ho paura di nulla; Gesù pietà di me, tu che sai ciò che passa nell'anima mia, non mi abbandonate”. E cercavo quanto più potevo d'abbandonarmi nel *Fiat* Supremo. Ed il mio dolce Gesù avendo di me compassione, facendosi vedere, tutto tenerezza mi ha detto:

“Povera figlia mia, coraggio, sappi che non sei sola a soffrire, ma hai il tuo Gesù che le[2200] soffre insieme con te, anzi più di te, perché sono cose che riguardano più me che te ed io le sento così al vivo che mi sento straziare il mio cuore trafitto. Ma però quello che ci deve consolare [è] che sono cose del foro esterno, tra me e te nulla si è cambiato; le cose, com'erano sono, i giudizi umani non hanno nessun potere nelle nostre intimità e comunicazioni, perciò non ci possono nuocere.

Quindi il tuo volo nella mia Divina Volontà non voglio che sia mai interrotto. Essa tiene la virtù ripetitrice, e tutte le cose da noi create che fanno continuo soggiorno nel nostro Volere, posseggono la virtù di ripetere l'atto continuo ricevuto da Dio nella creazione e di dare alle creature ogni giorno il loro atto continuo. Il sole ogni giorno dà la sua luce, l'aria si fa respirare continuamente, l'acqua ripete ogni giorno di darsi all'uomo per dissetarlo, lavarlo e rinfrescarlo, e così tutte le altre cose create ripetono la virtù ripetitrice del mio *Fiat* Divino; e se qualcuna di queste cose create potrebbero[2201] uscire da dentro di esso, perderebbero all'istante la virtù di ripetere il loro atto continuo, che mentre è antico è sempre nuovo a pro delle creature. Questo è il segno più certo che le cose create stanno nella mia Divina Volontà. E questo è il segno che l'anima vive in essa e si fa dominare, se i suoi atti, sebbene antichi, hanno virtù come se fossero sempre nuovi e continui gli atti suoi. Nella mia Divina Volontà non ci sono fermate, l'anima sente la facilità e virtù del suo atto continuo; si ferma forse il sole nel suo corso di dare sempre luce? Certo che no. Tale è l'anima che vive nella mia Divina Volontà, sente in sé tutta la pienezza e convertiti come in natura la virtù vivificatrice dei beni divini e dell'atto continuo del *Fiat* Divino.

Ora come le cose create ripetono il loro atto continuo, così gli atti miei e quelli della mia Mamma celeste, perché fatti nella Divina Volontà ed animati da essa, posseggono la virtù ripetitrice, e più che sole dardeggiano le creature e piovono sul loro capo tutti i beni di tutti i nostri atti, che sebbene antichi sono sempre nuovi a pro della misera umanità, perché posseggono l'atto continuo. Ma ad onta che piovono sul loro capo senza mai cessare, non vengono presi dalle creature, e [le creature] allora ricevono il frutto dei nostri atti continui quando li riconoscono, li implorano e li vogliono ricevere, altrimenti nulla ricevono. Succede come al sole: se la creatura non esce fuori per godere e ricevere il bene della sua luce continua, non riceve tutto il bene della sua luce, lo riceve solo quelle volte che si prende il pensiero d'uscire; e se un'altra non apre le porte, ad onta che il sole investe la terra col suo atto continuo di luce, resterà all'oscuro.

Perciò figlia mia, se vuoi prendere tutto il bene del tuo Gesù e della Sovrana del cielo, nel nostro *Fiat* li ritroverai[2202] tutti in atto; imploralo su di te, riconoscilo, e ti sentirai sotto la pioggia dei nostri atti continui”.

Luglio 9, 1930 (17)

Valore della volontà umana quando entra nella Divina. Timori per causa di giudizi autorevoli. Risposte di Gesù e suoi insegnamenti.

La mia piccola intelligenza sente l'estremo bisogno del Voler Divino, perché è lui solo il mio appoggio, la mia forza, la mia vita. Oh, Volontà Divina, deh, non mi abbandonare! E se io ingrata non ho saputo seguire il tuo volo, la tua luce, deh, perdonami e rafforzando la mia debolezza assorbi in te il piccolo atomo della mia esistenza, e viva sperduta in te, per vivere sola[2203] e sempre della tua Volontà Suprema. Ma mentre la mia mente si perdeva nel *Fiat* Divino, il mio dolce Gesù facendo la sua visitina all'anima mia, mi ha detto:

“Figli mia, coraggio, son io con te, di che temi? Se sapessi la bellezza, il valore che acquista la volontà umana quando entra e fa continuo soggiorno nel *Fiat*! Ah, non perderti un istante di vivere in esso! Tu devi sapere che come la volontà umana entra nella Divina, la nostra luce la investe e l'abbellisce d'una rara beltà, l'anima resta così immedesimata che non si sente estranea col suo Creatore, anzi si sente che essa è tutta dell'Ente Supremo, e l'Essere Divino è tutto suo, e con libertà di figlia, senza timore e con fiducia rapitrice, si eleva nell'unità della Volontà del suo Creatore, ed in questa unità l'atomo della volontà umana mette il suo *ti amo*, e mentre forma il suo atto d'amore,

tutto l'amore divino corre, circonda, abbraccia, si trasmuta nel *ti amo* della creatura; e lo fa tanto grande quanto è grande il nostro amore, e noi sentiamo nel piccolo *ti amo* della creatura le fibre, la vita del nostro amore, e noi diamo il valore del nostro amore e scambiamo nel piccolo *ti amo* la felicità del nostro amore. Questo piccolo *ti amo* non esce più da dentro l'unità del nostro Volere, e mentre resta, si spande tanto nell'orbita del *Fiat* che non fa altro che seguire dappertutto la Divina Volontà. E così di tutti gli altri atti che [la volontà umana] si propone fare nella nostra Volontà. Tu devi pensare che una Volontà creatrice entra nell'atto della creatura e perciò deve fare atti degni e quali sa fare e convergono ad una Divina Volontà".

Onde mi sentivo oppressa più che mai; la mia povera mente era funestata da pensieri che mi schiacciavano e mi toglievano il bel sereno del giorno della pace sempre da me goduto, e che Gesù stesso tanto ci teneva ed era geloso della mia pace e non permetteva che nessuna cosa mi turbasse. Ed ora mi sento che scroscio di tempesta vogliono far piovere sul mio capo, e questo perché avendo persone autorevoli letto qualche volume dei miei scritti, hanno trovate difficoltà sulle intimità di Gesù che aveva usate con me, il versare le sue amarezze nell'indegna anima mia e tante altre cose, che non era della dignità divina agire in questo modo colla creatura. E siccome io stavo nella mia semplicità, avendomi assicurata i miei confessori passati ed anche persone sante ed autorevoli, cui io trepidante domandavo a loro se fosse Gesù o pur no che così agiva con me e loro mi assicuravano che era Gesù, dicendomi che è suo solito scherzare sulla faccia della terra colle sue creature, ed io credevo alle loro assicurazioni e dandomi in balia di Gesù lo facevo fare ciò che voleva di me. Ed ancorché mi sottoponesse a pene atroci ed anche alla stessa morte io mi sentivo felice, come tante volte accadeva, purché contento Gesù mi basta; molto più che ciò che ha fatto con me il mio dolce Gesù, sia che versasse, sia che mi portasse insieme con lui o qualunque altra cosa mi facesse, io non ricordo mai aver sentito in me ombra di peccati, tendenze non buone e sante, anzi il suo tocco era puro e santo e mi sentivo più pura; il[2204] suo versare dalla sua bocca nella mia, che come una fontanina usciva dalla bocca di Gesù e si riversava nella mia, e [nel]le pene che io sentivo, toccavo con mano quanto soffre Gesù, quanto è brutto il peccato, ed avrei messo molte volte la vita anziché offenderlo, e mi sentivo convertire il mio piccolo essere tutto in riparazione per poter difendere il mio dolce Gesù; quindi pensare ch'era stato interpretato così male un atto sì santo di Gesù, mi sentivo così male che non ho parole per esprimermi. Onde il benedetto Gesù avendo di me compassione si è fatto vedere, e tutto afflitto e tenerezza mi ha detto:

"Figlia mia, non temere, il mio modo d'agire è sempre puro e santo, qualunque esso sia, ed ancorché paresse strano alle creature, perché tutta la santità non sta nell'atto esterno del modo d'agire, ma sta dalla fonte della santità interna donde esce e dai frutti che produce il mio modo d'agire; se i frutti sono santi, perché voler giudicare il mio modo? Così mi piaceva e perciò lo facevo. Dai frutti si conosce l'albero, se è buono, mediocre o cattivo, e mi dispiace sommamente che invece di giudicare i frutti, hanno giudicata la corteccia dell'albero e forse neppure la sostanza e la vita dello stesso albero; poveretti, che cosa possono comprendere col guardare la corteccia dei miei modi, senza scendere ai frutti che [l'albero] ha prodotti? Rimarranno più all'oscuro e possono incorrere nella disgrazia dei farisei, che guardando in me la corteccia delle mie opere e parole, non la sostanza dei frutti della mia vita, rimasero ciechi, e finirono col darmi la morte.

E poi così si dà un giudizio senza implorare l'aiuto dell'autore e datore dei lumi, ed interpellare colei che con tanta facilità essi giudicano! E poi che mali io facevo e qual era quello che tu ricevevi, che io versavo dalla mia bocca nella tua, la fontanina che usciva dalla fonte delle mie amarezze e che mi danno le creature? Non versavo in te il peccato, ma parte degli effetti, e perciò tu sentivi l'intensità delle amarezze, la nausea, quanto è brutta la colpa; e tu nel sentire questi effetti aborrevi il peccato, e comprendendovi quanto soffre il tuo Gesù, trasmutando il tuo essere ed anche ogni goccia del tuo sangue in riparazione per il tuo Gesù. Ah, tu non avresti amato tanto di soffrire per ripararmi se non avessi sentito in te gli effetti della colpa e quanto soffre il tuo Gesù nell'essere offeso! Ma possono dire: 'Perché lo faceva dalla bocca? Poteva farlo diversamente'. Così mi piaceva; lo[2205] voluto fare con te come un padre fa colla sua figlia piccola; perché piccina si fa fare ciò che [egli] vuole, e suo padre si versa nella sua piccina con modi sì affettuosi ed amorevoli, come se trovasse in lei la sua propria vita, perché sa che nulla rifiuterebbe a suo padre, ancorché occorresse il sacrificio della propria vita.

Ah, figlia mia! Il mio delitto è sempre l'amore ed è anche il delitto di chi mi ama; non trovando altra materia di che giudicare, giudicano il mio troppo amore, e quelli[2206] dei miei figli, che forse hanno messo la vita per loro stessi. E poi adesso possono giudicare come vogliono, ma quale non sarà la loro confusione quando verranno innanzi a me e conosceranno con chiarezza che sono stato proprio io colui che ha agito in quel modo da loro condannato, e che il loro giudizio mi ha impedito una grande mia gloria, ed un gran bene in mezzo alle creature, qual è di conoscere con più chiarezza che significa fare la mia Divina Volontà e farla regnare? Non c'è delitto più grave di quello d'impedire il bene; perciò figlia mia, ti raccomando, non volerti turbare, né spostare nulla di tutto ciò che passa tra me e te, rendimi sicuro che il mio operato abbia il suo compimento in te, non volermi dare nessun dolore da parte tua. Io volevo diffondere il bene fuori di te, ma la volontà umana si attraversa ai miei disegni, perciò preghi[2207] che [io] vinca l'umana volontà e non resti soffogato il Regno della mia Divina Volontà in mezzo alle creature.

Però ti dico che le mie conoscenze sulla mia Divina Volontà non resteranno sepolte, esse sono parte della mia vita divina, e come vita non sono soggette a morire; al più possono restare nascoste, ma morire non mai, perché è decreto

della Divinità che il Regno della mia Divina Volontà sia conosciuto, e quando noi decretiamo non v'è potenza umana che ci può resistere, al più sarà effetto di tempo. E ad onta delle opposizioni e giudizi in contrario di queste persone autorevoli, io mi farò strada, e se questi coi loro giudizi vorranno seppellire un tanto bene e tante vite divine di mie verità, io li metterò da parte e mi farò strada disponendo altre persone più umili e semplici e più facili a credere ai miei modi mirabili e molteplici che io uso colle anime, e colla loro semplicità, invece di trovare cavilli, e disposte, riconosceranno come dono di cielo ciò che io ho manifestato sulla mia Divina Volontà; e queste mi serviranno mirabilmente a propagare nel mondo le conoscenze del mio *Fiat*. Non successe lo stesso nella mia venuta sulla terra? I sapienti, i dotti, le persone di dignità non vollero ascoltarmi, anzi avevano vergogna d'avvicinarmi, la loro dottrina faceva loro credere che io non potevo essere il Messia promesso, in modo che giunsero fino ad odiarmi ed io le misi da parte, e scelsi umili, semplici e poveri pescatori, i quali mi credettero e me ne servii mirabilmente per formare la mia Chiesa e propagare il gran bene della redenzione. Così farò della mia Divina Volontà.

Perciò figlia mia non ti abbattere nel sentire tante difficoltà che fanno, e non spostiamo nulla di ciò che passa tra me e te, e segui a fare ciò che ti ho insegnato che tu faccia nella mia Divina Volontà. Io nulla tralasciai di fare di ciò che dovetti fare per la redenzione, ad onta che non tutti mi credettero; tutto il male restò per loro, a me mi conveniva di fare il mio corso che avevo stabilito di fare per amore delle creature. Così farai tu, segui il tuo abbandono nella mia Divina Volontà ed i tuoi atti in essa, ed io non ti lascerò, sarò sempre insieme con te”.

Luglio 16, 1930 (18)

La Divina Volontà, vita; l'amore, alimento. Come un solo atto non forma vita né atto completo. Necessità della ripetizione degli atti per formare la vita della Divina Volontà.

Il mio abbandono nel *Fiat* Divino continua; oh sì, io lo sento che come aria si fa respirare dalla povera anima mia, sento la sua luce purissima che tiene represses le tenebre della notte della mia volontà umana, che come fa per sorgere per mettersi in campo d'azione, ma la luce della Divina Volontà, dolcemente imperante sulla mia, non solo reprime le tenebre per non darle[2208] vita, ma potentemente mi chiama e mi tira a seguire gli atti suoi. Onde seguendo i suoi atti divini toccavo con mano quanto ci ama, perché in ogni suo atto uscivano mari d'amore per le creature. Ed il mio sempre amabile Gesù, facendo vedere il suo cuore investito da fiamme ardenti per amor delle creature, mi ha detto:

“Figlia mia, il mio amore verso le creature è tanto che non cessa un istante solo d'amarle; se un solo istante cessassi d'amarle, tutta la macchina dell'universo e le creature tutte si risolverebbero nel nulla; però[2209] l'esistenza di tutte le cose ebbe il primo atto di vita dal mio amore pieno, intero, completo, interminabile ed incessante, e per fare che il mio amore avesse tutta la sua pienezza, feci uscire da me, come atto di vita di tutto l'universo e di ciascun atto di creatura, la mia Volontà Divina. Sicché la mia Volontà è vita di tutto, il mio amore è alimento continuo di tutta la creazione; la vita senza l'alimento non può vivere, l'alimento se non trova la vita non ha a chi darsi né chi nutrire. Perciò tutta la sostanza di tutta la creazione è la mia Volontà come vita ed il mio amore come alimento; tutte le altre cose sono superficiali e come ornamento.

Quindi cieli e terra sono pieni del mio amore e della mia Volontà; non vi è punto dove come vento impetuoso non si riversano verso le creature, e questo sempre, sempre senza mai cessare, sta sempre in atto per versarsi sulle creature, tanto che se la creatura pensa, la mia Divina Volontà si fa vita della sua intelligenza, ed il mio amore alimentandola la svolge; se guarda si fa vita del suo occhio ed il mio amore alimenta la luce del vedere; se parla, se palpita, se opera, se cammina, la mia Volontà si fa vita della voce, il mio amore alimento della parola, la mia Divina Volontà si fa vita del cuore, il mio amore alimento del palpito; insomma non c'è cosa che la creatura fa che la mia Volontà non corre come vita ed il mio amore come alimento. Ma quale non è il nostro dolore nel vedere che la creatura non riconosce chi forma la sua vita e chi alimenta tutti i suoi atti!”

Dopo ciò continuavo i miei atti nel Voler Divino, e nella mia mente pensavo tra me: “Quale gloria do al mio Dio e qual bene mi viene [con] il ripetere sempre gli stessi atti?” Ed il mio dolce Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, un solo atto non forma vita né opere complete nelle creature; la stessa Divinità nella creazione volle fare il ripetitore per ben sei volte, per formare tutta la macchina dell'universo; potevamo fare con un sol *Fiat* tutte le cose create, ma no, ci piacque ripeterlo per prendere piacere nel vedere uscire da noi, colla nostra forza creatrice, ora il cielo azzurro, ora il sole, e così di tutte le altre cose da noi create, e l'ultimo *Fiat* fu ripetuto sopra dell'uomo, come compimento di tutta l'opera della creazione. E sebbene il nostro *Fiat* non aggiunse altro *Fiat* per creare altre cose, però fa sempre da ripetitore per mantenere e conservare come nel suo fiato del *Fiat* tutte le cose in atto, come se là, là, le avesse create. Ed oh, com'è necessaria la ripetizione! Col ripetere cresce l'amore, si raddoppia il godimento, si apprezza di più ciò che si ripete e si sente la vita dell'atto che si ripete.

Ora [con] il continuare i tuoi atti nella mia Divina Volontà, vieni a formare la vita della mia Divina Volontà in te, col ripeterli la cresci e l'alimenti. Credi tu che coll'averli ripetuti qualche volta, avresti potuto formare la sua vita in te? No figlia mia, al più avresti potuto sentire la sua aria balsamica, la sua forza, la sua luce, ma non formare la sua vita; ci vogliono gli atti che non cessano mai per poter dire: ‘Posseggo la vita del *Fiat*’. Non succede forse lo stesso alla vita naturale? Non si dà una sol volta il cibo, l'acqua, e si mette da parte senza darle più nulla, ma ogni giorno, se si

vuole conservare la vita è necessario alimentarla, altrimenti da per sé stessa si spegne. Perciò continua i tuoi atti nel mio *Fiat* se non vuoi che la sua vita si spenga e non abbia il suo compimento in te”.

Luglio 24, 1930 (19)

Come la Divina Volontà è in continua attitudine nel nostro Essere Divino. Prodigio di quando opera nella creatura; gradimento di Dio.

Il mio povero cuore si trova tra due potenze insormontabili, il *Fiat* Divino ed il dolore della privazione del mio dolce Gesù, ambedue potenti sul mio povero cuore, che mentre sento tutta l’amarrezza d’essere priva di colui che formava tutta la felicità della mia povera esistenza, ed ora mancandomi mi si è convertita in intensa amarrezza, ed il[2210] Voler Divino soggiogandomi mi assorbe nella sua Divina Volontà per trasmutarla in essa. Ora mentre mi trovavo sotto oppressioni tremende, il mio dolce Gesù facendomi una sorpresa mi ha detto:

“Figlia mia, coraggio, non temere, sono qui con te, ed il segno [è] che senti in te la vita del mio *Fiat*; io sono inseparabile da esso. Or tu devi sapere che la nostra Volontà è in continua attitudine nel nostro Essere Divino, il suo moto non cessa mai, le sue opere sono sempre in atto, quindi è sempre operante; ma le sorprese maravigliose che succedono quando la creatura entra nella nostra Volontà sono incantevoli e prodigiose. Com’essa entra, il nostro Volere si chiude nella creatura, e mentre si chiude fino a riempirla tutta, non potendo lei tutto abbracciarlo né chiuderlo tutto dentro di sé, straripa fuori di sé[2211] in modo da riempire cielo e terra, in modo che si vede che la piccolezza della creatura racchiude una Volontà Divina, la quale mantiene in essa il suo moto incessante e le sue opere operanti; non c’è cosa più santa, più grande, più bella, più prodigiosa, che l’operare del mio Volere nella piccolezza della creatura. Mentre [il mio Volere] opera, siccome essa non può né chiuderla[2212] né abbracciarla tutta, perché finita, quindi non tiene capacità di chiudere l’immenso e l’infinito, ma prende quanto più può contenere fino a straripare fuori; e mentre straripa, si vede la creatura sotto d’una pioggia di luce di varie e rare bellezze, dentro e fuori, che il nostro Essere Divino ne prende tanto diletto che ci sentiamo rapire, perché vediamo che la piccolezza umana, in virtù del nostro *Fiat* che la riempie, [è] trasmutata nelle bellezze delle nostre qualità divine, le quali hanno tale forza da rapirci e farci godere nella creatura le nostre pure gioie e le nostre felicità indicibili.

Ora tu devi sapere che ogni qualvolta la creatura chiama il mio Volere come vita operante in lei e si tuffa per rimanervi sommersa, è tanto il nostro gradimento, che tutto l’Essere nostro concorre e vi mettiamo tal valore per quanto valore contiene il nostro Essere Divino; molto più che il nostro *Fiat* Divino tiene il suo primo atto di vita nell’atto della creatura, lei non è stata che concorrente, quindi come atto nostro vi mettiamo tutto il peso della nostra vita divina. Vedi dunque che significa fare un atto nella nostra Volontà, che significa moltiplicarli, e la grande perdita di chi non opera in essa”.

Agosto 2, 1930 (20)

Come tutte le cose create sono velate, solo in cielo tutto è svelato. Condizioni necessarie e lavoro che ci vuole per conoscere le verità.

Stavo pensando alle tante verità che il benedetto Gesù mi aveva detto sulla Divina Volontà e che solo per ubbidire avevo scritto sulla carta, e che alcuni leggendoli[2213] non solo non restano presi da queste verità, ma mi sembra che le tengono come verità da non farne conto. Io mi sentivo in pena per ciò, che mentre a me mi sembrano tanti soli uno più bello dell’altro, capaci di poter illuminare tutto il mondo, al contrario per alcuni pare che non hanno virtù neppure di riscaldarli e dare un tantino di luce. Onde mentre ciò pensavo, il mio amabile Gesù tutto bontà mi ha detto:

“Figlia mia, tutte le cose quaggiù, tanto nell’ordine soprannaturale quanto nell’ordine naturale, sono tutte velate; solo nel cielo sono svelate, perché nella patria celeste non esistono veli ma si veggono le cose come sono in se stesse, sicché lassù non deve lavorare l’intelletto per comprenderle, perché da se stesse si mostrano qual sono, e se lavoro c’è da fare nel beato soggiorno, se pure si può chiamare lavoro, è quello di godere e felicitarsi nelle cose che svelatamente vede; invece quaggiù non è così.

Siccome la natura umana è spirito e corpo, quindi il velo del corpo impedisce all’anima di vedere le mie verità. I sacramenti e tutte le altre cose sono velati, io stesso, Verbo del Padre, avevo il velo della mia Umanità, tutte le mie parole, il mio Vangelo [erano] sotto forme d’esempi e di similitudini, e mi comprendeva chi si avvicinava ad ascoltarmi colla fede nel cuore, coll’umiltà e col voler conoscere le verità che io manifestavo a loro, per metterle in pratica; col far ciò rompevano il velo che nascondeva le mie verità e trovavano il bene che c’era in esse. Colla fede, coll’umiltà e col voler conoscere le mie verità, era un lavoro che facevano, e con questo lavoro rompevano il velo e trovavano le mie verità quali sono in se stesse e quindi restavano legati a me e col bene che contenevano le mie verità. Altri, che non facevano questo lavoro, toccavano il velo delle mie verità, non il frutto che c’era dentro, perciò restavano digiuni, non ne capivano nulla, e voltandomi le spalle si partivano da me.

Così sono le mie verità che io con tanto amore ti ho manifestato sulla mia Divina Volontà; per fare che risplendessero come soli svelati, qual sono, [gli uomini] devono fare il loro lavoro, la via per toccarle, ch’è la fede, devono desiderarle di volerle conoscere, e pregare ed umiliare il loro intelletto per aprirlo, per fare entrare in loro il

bene e la vita delle mie verità. Se ciò faranno, romperanno il velo e le troveranno più che fulgido sole, altrimenti resteranno ciechi ed io ripeterò loro il detto del Vangelo: ‘Avete occhi e non vedete, orecchie e non ascoltate, lingua e siete muti’.

Vedi, anche nell’ordine naturale tutte le cose son velate; le frutta tengono il velo della corteccia, [ma] chi gusta il bene di mangiarle? Chi fa il lavoro di avvicinarsi all’albero, di coglierlo[2214], di togliere la corteccia che nasconde il frutto, questi gusta e fa suo cibo il frutto desiderato. I campi sono velati di paglie; chi prende il bene che quelle paglie nascondono? Chi li sveste di quelle paglie ha il bene di prendere il grano, per formare il pane per farne il suo cibo quotidiano. Insomma tutte le cose hanno quaggiù il velo che le copre, per dare all’uomo il lavoro e la volontà, l’amore di possederle e gustarle.

Ora le mie verità superano di gran lunga le cose naturali e si presentano alla creatura come nobili regine velate in atto di darsi a loro[2215], ma vogliono il loro lavoro, vogliono che avvicinino i passi della loro volontà ad esse per conoscerle, possederle ed amarle, condizioni necessarie per rompere il velo che le nasconde; rotto il velo, colla loro luce si fanno strada da loro stesse, dandosi in possesso di chi le ha cercate. Ecco la ragione per [cui] chi legge[2216] le verità sulla mia Divina Volontà e fanno[2217] vedere che non comprendono ciò che leggono, anzi si confondono: perché manca la vera volontà di volerle conoscere; si può dire che manca il lavoro per conoscerle, e senza lavoro non si acquista nulla, né meritano un tanto bene, ed io con giustizia nego loro ciò che abbondantemente do agli umili e che sospirano il gran bene della luce delle mie verità.

Figlia mia, quante mie verità soffocate da chi non ama di conoscerle e non vuol fare il suo piccolo lavoro per possederle! Mi sento che vogliono, se lo potessero, soffogare me stesso. Ed io nel mio dolore son costretto a ripetere ciò che dissi nel Vangelo, e lo faccio coi fatti: che tolgo a chi non tiene o che tenesse qualche piccola cosa dei miei beni, e li lascio nella squallida miseria, perché questi, non volendoli[2218] e non amandoli, li terranno senza stimarli e senza frutto, e darò più abbondante a quelli che tengono, perché questi li terranno come preziosi tesori, che li fruttificheranno[2219] sempre più”.

Agosto 12, 1930 (21)

Come lo sconforto raddoppia il peso delle pene. In qual modo ci visita Gesù. Come il primo movente in Dio è l’amore, e la Divina Volontà la vita.

Sono sotto l’impero del *Fiat* Divino che, solo, conosce le mie piaghe profonde che va sempre inasprendo e moltiplicando nella povera anima mia. Ma tutta la mia speranza è che vi regna solo il Voler Divino nelle circostanze purtroppo dolorose della mia esistenza quaggiù, e che vogliono affrettare la mia partita per la patria celeste. Ma mentre mi trovavo sotto l’incubo di pene amarissime, il mio dolce Gesù mi ha detto:

“Figlia mia non ti abbattere, perché l’abbattimento chiama lo sconforto, il quale raddoppia il peso delle pene, tanto che la povera creatura con questo peso raddoppiato, appena può trascinarsi nella via che deve percorrere, mentre il mio Voler vuole che non ti trascini, ma che voli nella sua luce interminabile. E poi il dolore, son’io nel quale faccio le mie visitine; il velo è il dolore, ma dentro c’è la mia persona che nascosta dentro del velo del dolore visita la creatura; le necessità, son io che nascosto in esse faccio le più belle visite per farmi aiuto delle necessità che dispongo. Non è col solo farmi vedere che visito le creature, ma in tanti modi che si può dire che in ogni incontro, in ogni circostanza, o grande o piccole cose che le[2220] succedono, è una visita che mi dispongo a farle per darle ciò che le necessita.

Per chi vive poi nel mio Voler Divino, essendo il mio stato permanente in essa[2221], non solo la visito, ma le vado allargando i confini del mio Volere”.

Onde continuavo a seguire gli atti nel *Fiat* Supremo per poter seguire coi miei atti d’amore l’amore incessante ed interminabile del mio Creatore, ed il mio dolce Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, se sapessi come mi è dolce il tuo amore, perché sento nel tuo l’eco nostro, le nostre fibre divine, che elevando il tuo amore nel nostro, corre, corre così dolce nel nostro amore col dirci: ‘Voglio amarvi quanto e come mi hai amato; quante volte mi avete detto che mi avete amato, voglio dirlo anch’io’. Ed è tanto il nostro piacere che vogliamo che la creatura faccia la ripetitrice del nostro amore, che allarghiamo tanto l’amore della creatura in modo da sentire in tutto l’amor nostro il dolce suono dell’amore di essa; molto più che in tutto ciò che abbiamo fatto per le creature, il primo movendo[2222], il primo atto è stato l’amore; e siccome il nostro amore sarebbe stato come fuoco senza luce senza della nostra Volontà, ed essa sarebbe stata come luce senza calore senza del nostro amore, perciò quello che ha dato vita al nostro amore è stato il *Fiat*. Quindi quello che ci mosse fu l’amore, ma quello che diede e dà vita a tutto è la nostra Divina Volontà. Ecco perciò che chi vuol trovare la vera vita deve venire in essa, nella quale troverà la pienezza del nostro amore, e l’anima acquisterà le prerogative del nostro amore, che sono: amore fecondo, amore che sorge, amore che tutto abbraccia, amore che tutto muove in amore, amore insuperabile e senza termine, amore che tutto ama e conquide. Perciò quando ti sento correre da una cosa creata all’altra, per mettervi il tuo *ti amo* sopra di ciascun atto di [essa] per investirli col tuo *ti amo*, io sento il dolce suono del tuo amore nel nostro e ti amo di più”.

Poi ha soggiunto con un accento tenerissimo: “Figlia mia, è tanto il nostro amore verso le creature, che in ogni atto che [la creatura] fa, corre il nostro ad amarla ed il nostro Volere a formare la vita dell’atto suo. Sicché in ogni pensiero che [la creatura] forma nella sua mente è un atto d’amore che le mandiamo, e la nostra Volontà si presta a formare la vita del suo pensiero; in ogni parola che pronuncia, in ogni palpito del suo cuore, in ogni passo che muove sono tanti atti d’amore nostro che corrono verso di lei, ed il nostro *Fiat* che si presta a formare la vita della sua parola, il palpito del suo cuore, il passo dei suoi piedi.

Perciò la creatura è impastata dal nostro amore, vive sotto la dolce tempesta dell’amore nostro; sopra di essa pende il nostro amore incessante che l’ama tanto, ed il nostro che corre in modo rapido a darle la vita a ciascun atto suo, fosse anche il più piccolo.

Oh, se le creature sapessero quanto le amiamo, come siamo inclinati verso di loro ad amarle sempre, sempre, che non ci facciamo sfuggire neppure un suo[2223] pensiero che non le mandiamo un nostro amore speciale e distinto, oh, come ci amerebbero ed il nostro amore non resterebbe come isolato, senza l’amore delle creature! Il nostro amore scende continuamente verso le creature, ed il loro piccolo amore non si benigna di salire verso il suo Creatore. Che dolore, figlia mia, amare e non essere amato! Ecco perciò [la] causa che quando trovo una creatura che mi ama, mi sento armonizzare il suo amore col mio; e come scende il mio amore verso di essa, così il suo amore sale verso di me, io l’abbondo tanto di grazie, di favori e di carismi divini, da far stupire cieli e terra”.

Agosto 15, 1930 (22)

Come la vita della Sovrana Regina fu formata nel sole divino.

Stavo pensando alla mia Mamma celeste nell’atto quando fu assunta in cielo, ed offrivo i miei piccoli atti fatti nel *Fiat* Divino per darle i miei omaggi, le mie lodi, a suo onore e gloria. Ma mentre ciò facevo il mio dolce Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, la gloria, la grandezza, la potenza della mia Mamma celeste nella patria nostra è insuperabile, e sai perché? La sua vita in terra fu fatta dentro del nostro sole divino, non uscì mai da dentro l’abitazione del suo Creatore, non conobbe altro che la nostra sola Volontà, non amò altro che i nostri interessi, non chiese altro che la nostra gloria; si può dire che formò il sole della sua vita nel sole del suo Creatore. Sicché chi la vuol trovare nel celeste soggiorno, deve venire nel nostro sole, dove la Sovrana Regina avendo formato il suo sole spande i suoi raggi materni a pro di tutti e sfolgora di tale bellezza che rapisce tutto il cielo, sentendosi tutti doppiamente felici per avere una Madre sì santa ed una Regina sì gloriosa e potente. La Vergine è la prima figlia ed unica che possiede il suo Creatore ed è la sola che abbia fatta vita nel sole dell’Ente Supremo, e che avendo attinta la sua vita da questo sole eterno, non è meraviglia che vissuta di luce abbia formato il suo sole fulgidissimo che rallegra tutta la corte celeste.

È proprio questo che significa vivere nella mia Divina Volontà: vivere di luce e formare la sua vita nel nostro stesso sole. Era questo lo scopo della creazione: tenere le creature create da noi, i nostri amati figli, nella nostra stessa abitazione, alimentarli coi nostri stessi cibi, vestirli con abiti regali e far loro godere i nostri stessi beni. Chi, padre e madre terreni, pensa di mettere fuori della loro abitazione il parto delle loro viscere, i cari figli loro, e di non dare la loro eredità ai propri figli? Credo nessuno; anzi quanti sacrifici non fanno per rendere ricchi e felici i propri figli! Se [a] ciò giunge un padre terreno ed una madre, molto più il Padre celeste; voleva ed amava che i figli suoi restassero nella sua abitazione per tenerli intorno a sé, per felicitarsi con essi e tenerli come corona delle sue mani creatrici. Ma l’uomo ingrato abbandonò la nostra abitazione, rifiutò i nostri beni e si contentò di andare ramingo vivendo nelle tenebre della sua volontà umana”.

Agosto 24, 1930 (23)

Come la Divina Volontà prende tutte le forme per darsi alla creatura. La creazione dell’uomo; insediamento del centro dell’amore e del *Fiat* Divino.

Il mio abbandono nel Voler Divino continua; mi sento che la sua potenza invincibile mi assorbe a sé ed in tanti modi che non posso fare a meno di seguire gli atti suoi. Ora mentre seguivo gli atti della Divina Volontà fatti nella creazione, il mio amabile Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, è tanto l’amore del mio *Fiat* Divino verso le creature, che prende tutte le forme per darsi alla creatura. Prende forma di cielo per rimanervi esteso sul suo capo, e col rimanervi perennemente disteso lo abbraccia[2224] da tutti i lati, lo guida, lo protegge, lo difende senza mai ritirarsi, rimanendo sempre cielo, per formare il suo cielo nel cuore della creatura; prende forma di stelle e dolcemente fa scendere il suo mite scintillio sulla creatura per carezzarla col suo bacio di luce e dolcemente insinuarsi, perché formi le stelle delle più belle virtù nel cielo dell’anima sua; prende forma di sole per irradiarla di luce e col suo calore vibrante scendere nel fondo dell’anima, e colla forza della sua luce e calore forma le tinte dei più bei colori per formare il sole del suo *Fiat* nella creatura; prende la forma di vento per purificarla, e col suo impero soffiando mantiene accesa la vita divina, e come soffia così la fa crescere nel cuore della creatura.

La mia Divina Volontà si abbassa a tutto ed è tanto il suo amore, che [in] tutto ciò che può servire alla creatura si costituisce vita, e giunge a prendere forma di aria per farsi respirare, di cibo per alimentarla, di acqua per dissetarla; insomma non vi è cosa che[2225] la creatura si serve, che[2226] il mio Volere non corra insieme per darsi incessantemente alla creatura. Ma come mi corrisponde ai tanti molteplici modi che il mio *Fiat* prende per assediare la creatura, alle tante forme amorose, affinché se non la riconosce in un modo la riconosce nell'altro, se non le fa breccia una forma le fa breccia l'altra, per ricevere[2227] almeno uno sguardo, un sorriso di compiacimento, un invito per farla scendere nell'anima sua a regnare, un *grazie* di riconoscenza alle tante follie d'amore?

Ahi, quante volte la mia Divina Volontà resta che la creatura non le fa nessuna attenzione! Qual dolore, come ne resta trafitta! Ma con tutto ciò non si arresta, continua incessantemente, e colla sua fermezza tutta divina, a far scorrere la sua vita divina in tutte le cose create per porgere sotto il velo di esse la sua vita a tutti, aspettando con pazienza invincibile chi la deve riconoscere e ricevere, per formare la sua vita dentro delle apparenze e forma umana, e così regnare completamente in tutte le cose da noi create”.

Dopo ciò seguivo la Divina Volontà negli atti della creazione, e giunta nell'Eden dove fu creato l'uomo, il mio sempre amabile Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia, la creazione dell'uomo fu il centro dove il nostro *Fiat* ed il nostro amore si insediò per tenervi la sua sede perenne. Il nostro Essere Divino teneva tutto dentro di noi, il centro del nostro amore e lo svolgimento della vita del nostro Volere; col creare l'uomo volle formare il secondo centro del nostro amore, per fare che il nostro *Fiat* potesse svolgere le vite umane col suo impero e dominio, come faceva nel nostro Essere Supremo.

Perciò tu devi sapere che nel creare Adamo tutte le creature venivano create in lui, tutte ci furono presenti, nessuna ci sfuggì; amavamo come lui ed in lui tutte le creature. E quando con tanto amore formavamo la sua umanità plasmandola e maneggiandola colle nostre mani creatrici, formando le ossa, stendendo i nervi, coprendoli di carne, formando tutte le armonie della vita umana, in Adamo venivano plasmate, maneggiate tutte le creature; in tutte formavamo le ossa, stendevamo i nervi e coprendole di carne lasciavamo il tocco delle nostre mani creatrici, l'impronta del nostro amore, la virtù vivificatrice del nostro Volere. Ed infondendogli l'anima, colla potenza del nostro alito onnipotente, venivano formate le anime in tutti i corpi colla stessa potenza in cui veniva formata l'anima in Adamo. Vedi dunque che ogni creatura è una nuova creazione, come se avessimo creato il nuovo Adamo, perché in ciascuna di esse vogliamo rinnovare il gran prodigio della creazione, l'insediamento del centro del nostro amore, lo svolgimento della vita del nostro *Fiat*.

Fu tanto l'eccesso del nostro amore nel crear l'uomo, che fino a tanto che verrà l'ultima creatura sulla terra staremo in continuo atto di creazione per dare a ciascuno ciò che fu dato al primo uomo creato: il nostro amore rigurgitante, il tocco delle nostre mani creatrici per la formazione di ciascuna di esse[2228]. Perciò, figlia mia, ti raccomando che sappia riconoscere e conservare in te l'insediamento del nostro amore e la vita operante del nostro *Fiat*, e sentirai i prodigi della continua creazione ed il nostro amore rigurgitante, che affogandoti d'amore non sentirai che amore e Volontà mia”.

Agosto 29, 1930 (24)

Come le cose create sono pregne della Divina Volontà. Le croci formano la via che conduce al cielo.

Il mio abbandono nel *Fiat* Divino continua, una forza invincibile mi trasporta nei suoi atti divini, ed io sento e conosco la Divina Volontà operante in tutte le cose create, la quale mi fa il dolce invito a seguirla negli atti suoi per avere la mia compagna; ma mentre ciò facevo il mio sempre amabile Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, tutte le cose create sono pregne della mia Divina Volontà, la quale si lasciò in esse, non per noi, che non avevamo bisogno, ma per amore delle creature, dandosi in tanti modi distinti per quante cose creava. Essa facendo da vera madre voleva assalire le creature con tanto amore per quante cose usciva[2229] alla luce del giorno; voleva darsi in ogni istante senza interruzione, per darsi a sorsi a sorsi per formare la sua vita e stendere il suo regno in ciascun'anima; perciò tu vedi che non c'è cosa dove il mio *Fiat* non vuol darsi, e si può dire che ogni cosa creata forma il suo trono d'amore dove fa scendere la sua misericordia, le sue grazie e [così] via, per comunicare la sua vita divina. Essa[2230] sta come alla vedetta per vedere che bene può fare ai figli suoi, se le aprono il cuore per ricevere i suoi beni e per conformarsi ai suoi modi divini; sicché ogni cosa creata è una chiamata che fa alla creatura per ricevere il dono che vuol farle la mia Divina Volontà, ogni cosa creata è un nuovo amore che vuole imboccarle ed un atto verso e dentro la creatura.

Ma ahimè, quante ingratitudini da parte di esse! La mia Divina Volontà le abbraccia, se le stringe al suo seno colle sue braccia di luce, ed esse sfuggono da dentro la sua luce senza restituirle l'abbraccio, e guardarla chi è che le ama tanto. Perciò figlia mia, sii tu la sua riparatrice, seguila in tutte le chiamate che ti fa per mezzo di ciascuna cosa creata, per darle amore per amore e ricevere tutti i sorsi della sua vita divina nel fondo dell'anima tua, per darle la libertà di farla regnare”.

Onde seguivo i suoi atti ed il mio abbandono nel Voler Supremo, ma la mia povera mente era occupata ai tanti incidenti che Nostro Signore aveva disposto e dispone della mia povera esistenza; ed il mio dolce Gesù ha

soggiunto:

“Figlia mia, le croci, gli incidenti, le mortificazioni, gli atti, gli abbandoni delle creature, tutto ciò che si può soffrire per amor mio, non sono altro che pietruccie che segnano la via che conduce al cielo. Sicché al punto della morte la creatura vedrà che tutto ciò che ha sofferto le è servito per formarsi la strada, che ha segnato con modi incancellabili e con pietre irremovibili la diritta via che mena alla patria celeste. E se tutto ciò che la mia provvidenza ha disposto di soffrire[2231] lo ha sofferto per compiere la mia Divina Volontà, per ricevere non la pena ma un atto della sua vita divina, formerà tanti soli per quanti atti ha fatto e pene ha sofferto, in modo che si vedrà la sua strada a destra ed a sinistra segnata di soli, che prendendola ed investendola colla sua[2232] luce la condurranno nelle celesti regioni. Perciò i tanti incidenti della vita sono necessari, perché servono per formarsi la strada e tracciarsi la via del cielo; se non si formano le strade riesce difficile andare da un paese all’altro, molto più riesce difficile giungere all’eterna gloria”.

Settembre 20, 1930 (25)

Le amarezze, il lento veleno del bene. La Divina Volontà, culla dell’anima. Gesù amministratore divino della sua Santissima Volontà.

Mi sentivo tutta immersa nel *Fiat* Divino, la sua luce abbaglia il mio intelletto e mentre mi assorbe nella sua luce mi fa seguire i suoi atti che fece nella creazione. Ma mentre ciò facevo, mi sentivo tale un’amarezza ed oppressione, che mi facevano stentare nel compiere i miei atti nel *Voler* Divino. Ed il mio dolce Gesù avendo di me compassione mi ha detto:

“Figlia mia, come mi fa pena la tua amarezza! Me la sento versare nel mio cuore; perciò coraggio. Non sai tu che le oppressioni, le amarezze, è il lento veleno del bene, il quale produce tale uno stento da ridurre l’anima in un’estrema agonia, in modo che si sente l’agonia nel cuore, ed il mio amore agonizza nel suo cuore, sente l’agonia sul labbro, ed agonizza la mia preghiera, sente l’agonia nelle mani, nei passi, ed i miei passi e le mie opere si sentono agonizzanti? Molto più nella creatura che vuol tenere per vita la mia Divina Volontà, essendo una la mia colla sua volontà, mi sento versare la sua agonia nella mia Divina Persona.

Perciò coraggio, abbandonati nelle mie braccia ed io farò sorgere dalla mia Divina Volontà altra luce più fulgida, che facendosi forma di culla, ti cullerò in essa per comunicarti il mio riposo divino, e colla sua luce e col suo calore distruggerà il lento veleno delle tue amarezze, cambiandole in dolcezze ed in fonte di contenti. E riposando nella culla della mia Divina Volontà prenderai un dolce riposo e nel destarti ti troverai sbandite le amarezze, le oppressioni, e ti terrò nelle mie braccia, colla tua solita dolcezza e serenità, per far crescere più in te la vita della mia Divina Volontà”.

Onde seguivo per quanto potevo il mio abbandono nel *Fiat* Divino, ed il mio dolce Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia, le amarezze, le oppressioni e tutto ciò che non riguarda il mio Volere occupano posto nell’anima tua, e la mia Divina Volontà non si sente libera di poter stendere la sua luce e colla sua virtù creatrice e vivificatrice di far sorgere la sua vita in ogni particella e ripostiglio dell’anima tua; si sente accerchiata come di nubi, che ad onta che il sole c’è, le nubi frammettendosi tra il sole e la terra impediscono che i raggi solari scendono colla pienezza della luce a dar luce alla terra. Così il sole della mia Divina Volontà si sente inceppato, dalle nubi delle amarezze ed oppressioni, di stendere la sua luce nel fondo della creatura, anche nei piccoli ripostigli, e poter dire: ‘Tutto dà di mia Volontà, tutto mi appartiene, tutto è mio’. Ed il tuo Gesù, che ha preso l’impegno di formare un’anima tutta di mia Volontà, ne soffro e resto inceppato nel mio lavoro; perché tu devi sapere che io sono l’amministratore divino del mio *Fiat* nella creatura, e quando le[2233] veggo disposte a fare in tutto la mia Volontà, in ogni atto che fa[nno], io mi accingo al lavoro di preparazione.

Supponi che tu voglia fare un atto d’amore, io subito mi metto al lavoro, vi metto il mio soffio, depongo una dose del mio amore, lo abbellisco colla varietà della bellezza che esso contiene e poi, divino amministratore che sono del mio Volere, somministro la mia Volontà Divina sopra quell’atto d’amore, in modo che in quell’atto non si riconosce l’atto della creatura, ma un atto d’amore come se fosse uscito dal centro della mia Divinità.

Io sono troppo geloso degli atti che la creatura vuol fare animati dalla mia Volontà Divina; non ammetto [di]sparità dai suoi atti ai miei, e per aver ciò devo metterci del mio ed il mio lavoro; e questo in tutti gli atti suoi: se vuol fare atti di adorazione, di preghiere, di sacrificio, vi metto il mio lavoro affinché la sua adorazione fosse l’eco dell’adorazione divina, la sua preghiera fosse l’eco della mia, il suo sacrificio fosse il ripetitore del mio. Insomma devo trovare me stesso in ciascun atto della creatura, il tuo Gesù come padrone, possessore della mia Divina Volontà, non l’amministrerei[2234] se non trovassi la santità, la purezza, l’amore della mia Umanità nell’atto della creatura. Perciò voglio trovarla sgombra da qualunque nube che potesse fare ombra alla mia Divina Volontà.

Perciò sii attenta, figlia mia, non inceppare il mio lavoro che voglio fare nell’anima tua”.

Settembre 30, 1930 (26)

L’Eden, campo di luce. Differenza tra chi opera nella Divina Volontà e nell’umano volere. Il piccolo terreno della

creatura e il seminatore celeste.

Stavo continuando i miei soliti atti nel Voler Divino e la mia povera mente si è fermata nell'Eden, dove Iddio creava l'uomo per dar principio alla vita della creatura; ed il mio amato bene Gesù facendosi vedere tutto tenerezza e bontà mi ha detto:

“Figlia mia, l'Eden [fu il] campo di luce in cui il nostro Essere Supremo creava l'uomo; si può dire che lui fu creato nella luce del nostro *Fiat*, il suo primo atto di vita fu luce, che stendendosi dietro e innanzi a lui, a destra ed a sinistra un campo interminabile di luce, doveva percorrere la sua via per formare la sua vita attingendo nei suoi atti tanta luce per quanti atti faceva, per formare una luce tutta sua propria, come proprietà sua in virtù dei suoi atti, sebbene attinta dalla mia Divina Volontà.

Ora la differenza di[2235] chi opera in essa come suo principio e fine, in cui tutti gli atti suoi sono legati al principio della luce dove fu formata la sua vita ed ebbe il suo primo atto di vita, [è che] la luce tiene in custodia questa vita, la difende e nulla di estraneo fa entrare nella sua luce, per formare uno dei portenti che solo sa formare la luce; invece chi scende da questa luce entra dentro dell'oscuro carcere della sua volontà e nel fare i suoi atti attinge tenebre, ed attinge tante tenebre [per] quanti atti forma, per formarci, formarsi, una proprietà tutta di tenebre, tutta sua propria.

Le tenebre non sanno custodire né difendere colui che vive in esse, e se qualche atto buono fa è sempre tenebroso, perché sono legati da tenebre, e siccome non tengono esse virtù di saper difendere, entrano cose estranee alle stesse tenebre, entrano le molestie delle debolezze, i nemici delle passioni, i ladri agguerriti che precipitano la creatura nel peccato e giungono a precipitarla nelle tenebre eterne dove non c'è speranza di luce. Che differenza tra chi vive nella luce della mia Divina Volontà e tra chi vive come imprigionata nella sua umana volontà!”

Dopo continuavo a seguire l'ordine della Divina Volontà tenuto nella creazione, e la mia piccola e povera intelligenza si fermò al punto quando Iddio creò la Vergine Immacolata, ed il mio amabile Gesù movendosi nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, tutti gli atti buoni e santi dei profeti, patriarchi e del popolo antico, formarono il terreno dove l'Ente Supremo seminò il seme per far germogliare la vita della celeste bambina Maria, perché il suo germe fu preso dalla stirpe umana. La Vergine tenendo in sé la vita operante della Divina Volontà ampliò questo terreno coi suoi atti, lo fecondò e divinizzò, fece scorrere in esso, più che pioggia benefica e ristoratrice, la santità dalle[2236] sue virtù, il calore del suo amore, e dardeggiandolo colla luce del sole della Divina Volontà che possedeva come sua propria, preparò il terreno a germogliare il celeste Salvatore, e la nostra Divinità aprì il cielo e fece piovere il Giusto, il Santo, il Verbo dentro di questo germoglio, e così venne formata la mia vita divina ed umana per formare la redenzione del genere umano.

Vedi dunque, [in] tutte le nostre opere dirette a bene delle creature vogliamo trovare un poggio, un luogo, un piccolo terreno dove deporre l'opera nostra ed il bene che vogliamo dare alle creature. Altrimenti dove la mettiamo? in aria? senza che almeno uno lo sappia e che ci attira coi suoi atti, formando il suo piccolo terreno, e noi come celeste seminatore seminare il bene che vogliamo dare? Se ciò non fosse, che d'ambo le parti Creatore e creatura se la sentissero insieme, essa preparandosi coi suoi piccoli atti per ricevere, [e] Dio col dare, sarebbe come se nulla facessimo e volessimo fare alla creatura.

Sicché gli atti della creatura preparano il terreno al seminatore divino. Se non c'è terra, non c'è da sperare la semina, nessuno va a seminare se non ha un piccolo terreno; molto più Iddio, seminatore celeste, [non] getta il seme delle sue verità, il frutto delle sue opere se non trova il piccolo terreno della creatura. La Divinità per operare, prima si vuole mettere d'accordo coll'anima: dopo che ci siamo accordati insieme e vediamo che essa lo vuol ricevere quel bene, fino a pregarci e formarci il terreno dove deporlo, allora con tutto amore lo diamo. Altrimenti sarebbe esporre all'inutilità le opere nostre”.

Ottobre 7, 1930 (27)

Come la redenzione si deve alla fedeltà della Vergine Santissima. La fedeltà, dolce catena che rapisce Iddio. L'Agricoltore celeste. La necessità del seme per poter diffondere le opere divine.

Stavo seguendo la Divina Volontà, e la mia povera mente era occupata sulle tante cose dettemi dal mio dolce Gesù sul Regno del suo *Fiat* Divino; e mi sembrava nella mia ignoranza: “Oh, com'è difficile la sua attuazione sulla terra, il suo regnare ed il suo trionfo in mezzo alle creature!” Ma mentre ciò pensavo il mio dolce Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, la redenzione la si deve alla fedeltà della Vergine Regina. Oh, se non avessi trovata questa eccelsa creatura che nulla mi negò né mai si diede indietro a qualunque sacrificio, la sua fermezza nel chiedere la redenzione senza mai esitare, la sua fedeltà senza mai stancarsi, il suo amore ardente e forte senza mai fermarsi, sempre al suo posto, tutta del suo Creatore senza mai spostarsi per qualunque cosa o incidente potesse vedere, da parte di Dio e da parte delle creature, formò tali vincoli tra il cielo e la terra, acquistò tale ascendenza[2237], tale dominio presso [e] sul suo Creatore, che si rese degna di far scendere il Verbo Divino sulla terra. Ad una fedeltà non mai interrotta ed alla stessa nostra Volontà Divina che teneva il suo regno nel suo vergine cuore, non ci bastò la forza di rifiutarci. La

sua fedeltà fu la dolce catena che mi avvinse e mi rapì dal cielo in terra. Ecco perciò che ciò che non ottennero in tanti secoli le creature, l'ottennero per mezzo della Sovrana Regina. Ah, sì, fu lei sola la degna che meritò che il Verbo Divino scendesse dal cielo in terra, e che [l'uomo] ricevesse il gran bene della redenzione, in modo che se vogliono, tutti possono ricevere il bene d'essere redenti!

La fermezza, la fedeltà, l'irremovibilità nel bene e nel chiedere il bene conosciuto, si possono chiamare virtù divine, non umane, e perciò sarebbe negare a noi stessi ciò che la creatura ci chiede. Ora così nel Regno della Divina Volontà, vogliamo trovare un'anima fedele dove possiamo operare, che colla dolce catena della sua fedeltà ci lega dappertutto e da tutte le parti del nostro Essere Divino, in modo da non poter trovare ragione da non darle ciò che ci chiede; vogliamo trovare la nostra fermezza, poggio necessario per poter chiudere in lei il gran bene che ci chiede. Non sarebbe decoroso, per le nostre opere divine, affidarle ad anime incostanti e non disposte ad affrontare qualunque sacrificio per noi; il sacrificio della creatura è la difesa delle nostre opere, ed è come metterle in punto sicuro.

Onde quando abbiamo trovata la creatura fedele, e l'opera esce da noi per prendere posto in essa, tutto è fatto, il seme è già gettato ed a poco a poco germoglia e produce altri semi, che diffondendosi, chi vuole [si] può procurare quel seme per farlo germogliare nell'anima sua. Non fa così l'agricoltore? Se ha il bene d'avere un solo seme, che può essere la sua fortuna, lo semina nel suo terreno; quel seme germogliando può produrre dieci, venti, trenta semi; e l'agricoltore non più semina un solo, ma tutti quelli che ha raccolto, e tanto torna a seminarli da poter riempire tutto il suo terreno, e giunge [a tanto] da poter dare agli altri il seme della sua fortuna.

Molto più posso far io, agricoltore celeste, perché trovo [in] una creatura preparato il terreno dell'anima sua dove posso gettare il seme delle mie opere; quel seme germoglierà ed a poco a poco farà la sua via, si farà conoscere, amare e desiderare, da pochi e poi da molti, che sia seminato nel fondo delle anime loro il seme celeste della mia Divina Volontà.

Perciò figlia mia, sii attenta e fedele, fa che questo seme celeste posso seminarlo nell'anima tua e non trovo nessun intoppo per farlo germogliare. Se c'è il seme, c'è la speranza certa che germogliando può produrre altri semi; ma se il seme non esiste, tutte le speranze cessano ed è inutile sperare il Regno della mia Divina Volontà, come sarebbe stato inutile sperare la redenzione se la celeste Regina non mi avesse concepito come frutto delle sue viscere materne, frutto della sua fedeltà, della sua fermezza e sacrificio. Quindi lasciami fare e sii fedele, ed io ci penserò a tutto il resto”.

Ottobre 12, 1930 (28)

Il timore è il flagello del povero nulla. Amore che nutre Dio colla creatura fino a metterla a gara con lui. Come Iddio stabiliva tutti gli atti che dovevano fare tutte le creature.

Sono sempre nella mia cara e santa eredità del *Fiat* Divino, sento l'estremo bisogno di non uscirne giammai, perché il mio piccolo atomo della mia esistenza sente la sua nullità e, come nulla, non buona a far nulla se il Voler Divino giocandolo non lo riempie del suo tutto, facendogli fare ciò che esso vuole.

Ed oh, come sento il bisogno che il Voler Divino mi tenga nella sua vita, ed io di starmi sempre in esso! Ora mi sentivo di non poter vivere senza il *Fiat* Divino, tutta timore, ed il mio dolce Gesù con una bontà indicibile mi ha detto:

“Figlia mia, non temere; il timore è il flagello del povero nulla, in modo che [il] nulla c[h]’è battuto dalle fruste del timore, si sente mancare e perdere la vita. Invece l’amore è lo slancio del nulla nel Tutto, che riempiendolo di vita divina, il nulla sente la vera vita che non è soggetta a mancare, ma sempre a vivere.

Ora tu devi sapere ch’è tanto l’amore che nutre il nostro Essere Divino verso la creatura, che le diamo del nostro per metterla in condizione da poter far gara col suo Creatore. Ecco, perciò le diamo la nostra Volontà, il nostro amore e la nostra stessa vita, affinché se la faccia tutta sua per riempire il vuoto del suo nulla e così potermi dare Volontà per Volontà, amore per amore, vita per vita; e noi ad onta che l’abbiamo dato[2238] noi, li accettiamo come se fossero suoi, godendo che la creatura potesse farci la gara, essa a darci e noi a ricevere, per darle di nuovo ciò che ci ha dato, affinché tenesse sempre da darci; [a] meno che la creatura non volesse ricevere, ed allora senta il vuoto del suo nulla senza una Volontà Divina che la santifica, senza l’amore che la fa portare ad amare il suo Creatore, ed allora sopra di questo nulla piombano tutti i mali, fruste di timore, tenebre di terrore, piogge di tutte le miserie, debolezze che si sente mancare la vita. Povero nulla che non è riempito del Tutto!”

Onde seguivo a pregare tutta abbandonata nel dolce impero della Divina Volontà, ed il mio amato Gesù ha aggiunto:

“Figlia mia, il nostro Sommo Volere nel creare l’uomo stabiliva già tutti gli atti che dovevano fare tutte le creature e si costituiva vita di tutti questi atti. Sicché non vi è atto umano che non tiene il suo posto nella nostra Divina Volontà, e quando la creatura compie ciascun atto suo, essa esce in campo d’azione nell’atto umano della creatura; quindi vi entra nell’atto di ciascuna di esse tutta la potenza e santità d’una Divina Volontà. Ciascun atto entrava

nell'ordine di tutta la creazione prendendo ciascuno il suo posto, quasi come stelle che ciascuna tiene il suo posto sotto l'azzurro del cielo. E siccome tutto fu ordinato e formato dal nostro *Fiat* Divino nella creazione, tutto il genere umano con tutti gli atti di essi^[2239], quando la creatura fa un atto viene mosso tutto l'ordine della creazione, ed il nostro Volere si trova in atto come se allora stesse creando tutta la creazione, perché in esso tutto è in atto, e l'atto della creatura entra nel suo atto e prendendo il suo posto stabilito da Dio si rinnovano gli effetti di tutta la creazione; e l'atto umano entra nella corsa di tutte le cose create e vi tiene il suo posto distinto, ed è sempre in moto nel moto divino per adorare ed amare il suo Creatore.

Perciò l'operare della creatura nella nostra Divina Volontà si può chiamare il campo fecondo e divino della nostra stessa Volontà nel piccolo campicello della creatura”.

Ottobre 18, 1930 (29)

Valore dei baci ed abbracci della Vergine a Gesù bambino, perché possedendo la Divina Volontà tutti i suoi atti si rendevano infiniti ed immensi per Gesù. Risurrezione degli atti fatti nel Divin Volere. Effetti del *ti amo*.

Continuo il mio solito stato, e soffermandomi nell'atto quando la Sovrana Regina diede alla luce il bambino Gesù e stringendolo al suo seno lo baciava e ribaciava, e beandosi in lui gli dava il suo latte dolcissimo, oh, come sospiravo di dargli anch'io i miei baci affettuosi ed i miei teneri abbracci al mio pargoletto Gesù! E lui facendosi vedere in atto di riceverli mi ha detto:

“Figlia del mio Volere, il valore degli atti della mia Mamma celeste furono^[2240] perché uscivano dal seno immenso della mia Volontà Divina, [di] cui lei ne possedeva il suo regno, la sua vita. Non vi era moto, atto, respiro e palpito che non era pieno di Voler Supremo fino a sboccarne fuori; i suoi baci amorosi che mi dava, uscivano dalla sorgente di esso; i suoi casti abbracci, con cui abbracciava la mia infantile Umanità, contenevano l'immensità; il suo latte purissimo con cui mi nutriva, io succhiando al suo seno verginale succhiavo al seno immenso del mio *Fiat*, ed in quel latte succhiavo le sue gioie infinite, le sue dolcezze ineffabili, il cibo, la sostanza, la crescita infantile della mia Umanità, dall'immenso abisso della mia Divina Volontà.

Sicché nei suoi baci io sentivo il bacio eterno del mio Volere, che quando fa un atto non cessa mai di farlo; nei suoi abbracci mi sentivo un'immensità divina che mi abbracciava, e nel suo latte mi nutriva divinamente ed umanamente e mi ridava le mie gioie celesti ed i contenti del mio Voler Divino che la teneva tutta riempita. Se la Sovrana Regina non avesse tenuta una Volontà Divina in suo potere, io non mi sarei contentato dei suoi baci, del suo amore, dei suoi abbracci e del suo latte; al più si sarebbe contentata la mia Umanità, ma la mia Divinità, io Verbo del Padre, che teneva l'infinito, l'immenso in mio potere, voleva baci infiniti, abbracci immensi, latte pieno di gioie e dolcezze divine; e così solo restai appagato, che la mia Mamma possedendo la mia Volontà Divina mi poteva dare baci, abbracci, amore e tutti i suoi atti che davano dell'infinito.

Ora tu devi sapere che tutti gli atti che si fanno nella mia Divina Volontà sono inseparabili da essa; si può dire formano una sol cosa, atto e Volontà; si può chiamare luce la Volontà, l'atto calore, che sono inseparabili l'una dall'altro. Onde tutti quelli che possederanno come vita il mio *Fiat*, avranno in potere tutti gli atti della Mamma celeste, e lei teneva in potere tutti gli atti loro, in modo che nei suoi baci ed abbracci io mi sentivo baciato ed abbracciato da tutti quelli che dovevano vivere nella mia Volontà, ed in essi mi sento ribaciare ed abbracciare dalla mia Mamma. Tutto è in comune ed in perfetto accordo nel mio Volere, ogni atto umano scende dal suo seno e colla sua potenza lo fa risalire nel centro donde è uscito. Quindi sii attenta e non ti far sfuggire nulla che non entri nella mia Divina Volontà, se vuoi darmi tutto e ricevere tutto”.

• - • - •

La mia povera mente continua il suo corso dentro della Divina Volontà; è sempre essa il mio punto d'appoggio, il mio principio, il mezzo, il fin degli atti miei. La sua vita corre in me come il dolce mormorio del mare che m[a]i si ferma, ed io per contraccambio d'omaggio e d'amore le do il mormorio degli atti miei che lo stesso *Fiat* Divino mi fa fare. Ed il mio sempre amabile Gesù continua a dirmi:

“Figlia mia, ogni atto fatto nella mia Divina Volontà forma una resurrezione divina nell'anima; la vita è formata non d'un solo atto, ma di tanti atti uniti insieme. Sicché quanti più atti si fanno, tante volte [l'anima] risorge nel mio Volere, in modo da poter formare una vita completa, tutta di Divina Volontà. Come la vita umana è formata di tante membra distinte per poter formare la sua vita, e se ci fosse un sol membro non si potrebbe chiamar vita, e se mancasse qualche membro si chiamerebbe vita difettosa, così i ripetuti atti fatti nel mio Volere servono come se si formassero le diverse membra di Volontà Divina nella creatura; e mentre servono a riuscire insieme questi atti per formare la vita, servono ad alimentare la stessa vita. E siccome la mia Divina Volontà non ha termine, così quanti più atti si fanno in essa, tanto più cresce la sua vita divina nella creatura; e mentre questa risorge e cresce, l'umana volontà riceve la morte da questi stessi atti fatti nel mio Volere Divino, non trova alimenti come alimentarsi e si sente morire ad ogni atto fatto nella mia Divina Volontà. Ma che dolore! Quante volte la creatura fa la sua volontà nei suoi atti, tante volte fa morire la mia nell'atto suo. Oh, com'è raccapricciante vedere che un voler finito mette fuori del suo atto un Volere infinito che vuol dargli vita di luce, di bellezza, di santità!”

Onde continuavo i miei atti nel Voler Divino col mio solito ritornello: “Ti amo, ti amo”, in tutto ciò che ha fatto per amore nostro. Ma mentre ciò facevo, pensavo tra me: “Gesù benedetto sarà straneo[2241] della mia cantilena: ‘Ti amo, ti amo’; quindi a che pro dirla?” Ed il mio dolce Gesù movendosi nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, il vero amore accompagnato anche dalle parole *ti amo* non mi porta mai stanchezza, perché essendo io un complesso d’amore ed un atto continuato d’amore, che mai cesso d’amare, quando trovo il mio amore nella creatura trovo me stesso. Ed il segno che l’amore di essa sia parto del mio amore, [è] quando è continuo; un amore interrotto non è segno d’amore divino, al più può essere un amore di circostanze, un amore interessato, che cessate queste, cessa l’amore; ed anche le parole *ti amo*, *ti amo*, non sono altro che l’aria che produce il mio amore nella creatura, che contensata[2242] in essa produce come tanti lampi di fiammelle verso colui che ama. Ed io quando sento dire *ti amo*, *ti amo*, sai che dico? La mia figlia lampeggia nell’aria del suo amore verso di me, ed un lampo non aspetta l’altro. E poi tutti gli atti continui sono quelli che hanno virtù di conservare, alimentare e crescere la vita della creatura.

Vedi, anche il sole sorge ogni giorno e tiene il suo atto continuato di luce, né si può dire che col sorgere ogni giorno stanca gli uomini e la terra, anzi, tutto all’opposto, tutti sospirano il sorgere del sole, e solo perché sorge ogni giorno forma l’alimento della terra, giorno per giorno, va a poco a poco alimentando la dolcezza nei frutti, finché li fa giungere a perfetta maturazione, alimenta le svariate tinte dei colori ai fiori, lo sviluppo a tutte le piante, e così di tutto il resto.

Un atto continuato si può chiamare miracolo perenne, sebbene non si fa attenzione dalle[2243] creature, ma il tuo Gesù non ne può fare a meno di fare attenzione, perché conosco la virtù prodigiosa d’un atto non mai interrotto.

Quindi il tuo *ti amo* serve a conservare, alimentare e crescere la vita del mio amore in te; se tu non l’alimenti non può crescere né ricevere la molteplicità delle dolcezze e varietà dei colori divini che il mio amore contiene”.

Novembre 9, 1930 (30)

Differenza tra l’amore creato e l’amore creante. Dote con cui Dio dotò la creatura. Esempio.

Vivo tra continue privazioni del mio dolce Gesù. Ah, senza di lui non trovo il mio centro dove prendere il volo per riposarmi! Non trovo la guida che[2244] possa fidarmi, non trovo colui che con tanto amore facendomi da maestro mi dava le lezioni più sublimi; le sue parole erano piogge di gioie, d’amore, di grazie sulla povera anima mia. Ed ora tutto è silenzio profondo... Vorrei che il cielo, il sole, il mare, la terra tutta, si sciogliessero in lacrime per piangere colui che più non trovo, e che non so dove rivolse i suoi passi. Ma ahimè, nessuno me lo addita, nessuno si muove a pietà di me! Ah, Gesù, ritorna! Ritorna a colei cui tu stesso dicesti che non volevi altro che vivesse sol per te e con te, ed ora tutto è finito, il mio povero cuore è pieno e chi sa quante cose vuol dire della pena che sente della privazione del suo Gesù, della sua vita, del suo tutto; perciò passo avanti e faccio...[2245] Onde mentre mi trovavo nella foga delle amarezze, stavo seguendo gli atti della Divina Volontà; in un istante fu tutto a me presente, ed il mio sempre amabile Gesù facendosi vedere tutto tenerezza mi ha detto:

“Figlia mia, coraggio, il mio amore non tiene termine, e perciò amo la creatura con amore infinito ed insuperabile. Se tu dici d’amarmi, ma che differenza c’è tra l’amore creato e l’amore creante? Un’immagine di differenza te la dà la creazione. Guarda il sole: la sua luce ed il suo calore riempie il tuo occhio, investe tutta la tua persona, eppure quanta luce tu prendi? Pochissima, appena un’ombra della sua, e quella ch’è restata della luce del sole è tanto vasta che può investire tutta la terra; simbolo del tuo piccolo amore creato, che per quanto ti sentissi riempita fino all’orlo, è sempre piccolo. L’amore del tuo Creatore più che sole resta sempre immenso ed infinito, che primeggiando su tutto porta la creatura nel suo trionfo d’amore, facendola vivere sotto la pioggia continua del suo amore creante. Un altro simbolo è l’acqua; tu la bevi, ma quanto mai ne bevi a confronto dell’acqua che esiste nei mari, nei fiumi, nei pozzi, nelle viscere della terra? Si può dire pochissima, e quella che resta simboleggia l’amore creante, che in virtù propria possiede mari immensi e sa amare con amore immenso la piccola creatura. La stessa terra ti dice il tuo piccolo amore: [di] quanta terra hai bisogno per poggiare i tuoi piedi? Appena un piccolo spazio, e quella che sopravanza, oh, quanta è assai!

Sicché tra l’amore del Creatore e quello della creatura passa una differenza distante ed immensurabile. Oltre di ciò devi aggiungere che il Creatore nel creare l’uomo lo dotò delle sue proprietà, quindi lo dotò del suo amore, della sua santità, della sua bontà, lo dotò d’intelligenza e di bellezza; insomma di tutte le nostre qualità divine dotammo l’uomo, dandogli il libero arbitrio che[2246] potesse mettere a traffico la nostra dote, ingrandendola sempre più a seconda che più o meno cresceva, mettendo anche degli atti suoi nelle nostre stesse qualità divine, come compito di lavoro che riceveva per conservarsi ed ingrandirsi la dote da noi data. Perché la nostra sapienza infinita non volle mettere fuori l’opera delle nostre mani creatrici, parto nostro e figlio nostro, senza darci[2247] del nostro. Il nostro amore non sopporterebbe di metterlo fuori alla luce del giorno spogliato e senza proprietà, non sarebbe stata opera degna delle nostre mani creatrici, e se nulla gli avessimo dato, il nostro amore non si sentirebbe tanto d’amarlo; perché è nostro, tiene del nostro e costò tanto al nostro amore, l’amiamo tanto fino a metterci la mia vita. Le cose quando nulla costano e nulla si dà non si amano, ed è proprio questo che mantiene sempre acceso, sempre vivo il rogo ardente del nostro amore: perché molto demmo e diamo tuttora alla creatura.

Vedi dunque che gran differenza vi è tra l'amore della creatura e quello del Creatore? Se lei ci ama, prende delle nostre stesse proprietà a lei date per amarci; ama, [e] ad onta ch'è piccolo l'amore creato paragonato all'amor creante, pure lo vogliamo questo piccolo amore, anzi lo sospiriamo, lo agogniamo, e quando non ce lo dà andiamo in delirio. Succede a noi come [a] un padre amante di suo figlio, che dota il figlio delle sue proprietà, e questo figlio amante suo padre, spesso, spesso, prende i frutti dalle proprietà dategli e le manda in dono a suo padre. Oh, come il padre gode, ad onta che non fa[2248] bisogno, nel ricevere i doni! Nel dono si sente amato dal suo figlio, il dono è l'amore parlante ed operante del figlio suo; e l'amor del padre cresce sempre per lui e si sente onorato, appagato d'aver dato le sue proprietà a colui che l'ama e che nutre l'affetto per il padre suo. Ma qual sarebbe il dolore di questo padre se il figlio non gli mandasse mai nulla dei beni datigli? Spezzerebbe il più sacrosanto dei doveri, l'amore fra figlio e padre, e convertirebbe in dolore la gioia, la felicità della paternità.

Più che padre amiamo la creatura, e tutta la nostra felicità è nell'essere riamati; e se non ci ama, se il potesse convertirebbe in dolore la nostra paternità. Perciò, figlia mia, quanto più ci ami, tanti doni di più mandi al tuo Padre celeste, i quali ci sono tanto graditi perché frutti delle nostre proprietà divine date con tanto amore dal tuo Creatore”.

Novembre 20, 1930 (31)

Come il timore di perdere un bene significa possederlo. Chi tiene per diritto di chiedere il Regno della Divina Volontà. Alimento per formare e crescere la vita della Divina Volontà nella creatura.

Il mio abbandono nel Voler Divino continua, sebbene col timore che per le mie infedeltà potessi avere la grande sventura di poter essere respinta di vivere dentro il bel cielo del *Fiat* Supremo. Oh, Dio, che pena! Mio Gesù non permettere che io esca dalla mia cara eredità, che tu con tanto amore mi hai data e che[2249] con tanta gelosia mi hai tenuta sempre custodita. Te la chiedo per amor del cielo, che con tanto amore stendesti sul mio capo, simbolo del cielo che con amor più grande ancora, racchiudeva la povera anima mia, quale la tua Volontà, fa che essa regna sempre in me e che il suo regno si stenda in tutto il mondo; te la chiedo per quell'amore con cui creasti il sole che batte continuamente la terra, senza mai arrestare il suo corso per porgermi il suo amore di luce, immagine viva e reale del sole del tuo Volere, in cui più che mare di luce avvolgevi la tua piccola figlia; te lo chiedo per il laberinto delle pene in cui sono stata involta ed assediata, pene che mi abbeverano di fiele continuamente, che mi fa sentire sotto la pioggia di tempeste che minacciano di soffogarmi, pene cui non mi vien dato di affidare alla carta. Gesù, Gesù, abbi pietà di me e fa che regni in me ed in tutti la tua Divina Volontà. Ma mentre sfogavo il mio dolore, il mio dolce Gesù, la mia cara vita, mi ha steso le braccia per sostenermi e mi ha detto:

“Figlia mia, coraggio, il timore di perdere un bene significa possederlo, conoscerlo ed amarlo, e possederlo non con usurpazione, ma con diritto di proprietà. E quando un bene si possiede con diritto di proprietà, nessuna legge né umana né divina può con modi legittimi togliere i beni che si posseggono; molto più ch'è assoluta Volontà del tuo Gesù che tu possiedi con diritto di proprietà l'eredità del mio *Fiat* Divino, che con tanto amore ti ho data per fare che potessi chiedere con diritto che il suo regno venga sulla terra; perché solo chi possiede la mia Volontà tiene e può con diritto chiedere che il suo regno venga sulla terra e si stenda ovunque.

E siccome il mio Volere riempie cieli, sole, mare e tutto, ad onta che non hanno ragione, sono dominati liberamente dalla forza potente e ragione del mio *Fiat*, [da] cui mai si son spostati. Quindi a nome del cielo, sole e tutto, puoi con diritto chiedere il suo regno; poiché la più piccola cosa e la più grande, animata e dominata dalla mia Divina Volontà è sempre superiore all'uomo, perché senza di essa l'uomo occupa l'ultimo posto. È lui il degradato ed il più umiliato in mezzo a tutte le cose create, è il più bisognoso, il più povero, che per vivere deve tendere la mano a tutte le cose create per ricevere la carità dei loro benefici effetti, ed alle volte gli viene negato per espressa Volontà di chi la[2250] domina, [che] anzi mette gli elementi contro dell'uomo per fargli toccare con mano che significa non vivere nell'eredità di essa. Solo la mia Volontà dà l'esaltazione alle opere delle nostre mani creatrici, le mette in posto d'onore, le correda di tutti i beni in modo che [la creatura] di nessuno avrà bisogno, anzi la rende dominante di sé, e dominatrice di tutto, in virtù della mia Volontà che posseggono, tutti s'inchinano e si sentono onorati di farsi dominare.

Perciò non temere, perché il timore rende infelice il bene che si possiede ed amareggia le gioie più pure, più sante e divine che ci sono nel mio *Fiat*. Molto più che ogni atto fatto nella mia Divina Volontà forma l'alimento per alimentare gli atti passati fatti in essa, perché tanti atti uniti insieme hanno formata la sua vita nell'anima, e la vita non si può conservare e crescere senza alimento, perciò un atto serve a conservare l'altro ed a formare la vita della mia Volontà nella creatura. I ripetuti atti formano l'acqua per inaffiarla, l'aria per darle il respiro continuo a questa vita tutta di cielo, il palpito per farle sentire il continuo palpito del mio Volere, il cibo per conservarla in vita. E come il corpo non può vivere senza alimento, senza aria che la fa respirare[2251] continuamente e senza palpito che le dà il moto a tutta la vita - e né basta aver preso il cibo qualche volta, respirare e palpitare ad intervalli per poter formare la vita umana, ma sempre, sempre, perché solo gli atti continui hanno virtù di formare vita, altrimenti la vita si spegne – con[2252] chi vuol formare in essa[2253] la vita del mio Volere, ha bisogno di atti ripetuti, in modo che a questa vita non deve mancare né l'aria per farla respirare né il cibo per alimentarla né il calore né la luce per farle sentire la vita del cielo nell'anima sua. Perciò non ti impensierire di altro, ma sempre avanti nella mia Divina

Volontà”.

Novembre 24, 1930 (32)

Come la Divina Volontà non vi è punto dove non esercita il suo atto operante verso le creature, e queste li ricevono a seconda delle loro disposizioni. Gesù parla di castighi.

Il mio abbandono nel *Fiat* Divino continua, ma la mia povera esistenza si svolge spesso, spesso, tra le amarezze delle privazioni del mio dolce Gesù, e [nel] mentre, lo sospiro giungendo fino a sentirmi mancar la vita, perché è lui la mia vita né conosco altra vita né altro piacere che Gesù. Onde se per poco viene, mentre mi sento rivivere, ah, quel soffio di vita che mi dà me lo amareggia, perché non mi dice altro che i grandi castighi che la divina giustizia tiene preparati, come tutti gli elementi si metteranno contro dell'uomo: l'acqua, il fuoco, il vento, le pietre, i monti si cambieranno in armi micidiali, e forti terremoti faranno scomparire molte città e genti, ed in tutte le nazioni, neppure la nostra sarà risparmiata; e poi le rivoluzioni in cui sono e saranno travolte, e le guerre che stanno per scoppiare. Sembra che quasi tutti saranno presi nella rete che loro stessi si stanno preparando; ma lo dice con tale amarezza, e poi mi lascia senza le solite mie pene che lui era solito di comunicarmi.

Onde mentre stavo amareggiata, seguivo i miei atti nel *Voler* Divino, ed il mio dolce Gesù facendosi vedere mi ha detto:

“Figlia mia, sollevati, vieni nella mia Volontà operante; essa è immensa, ma nella sua immensità non vi è punto dove non esercita atti speciali e distinti verso dell'uman genere. E sebbene la mia Volontà è una, una è la sua immensità, uno è il suo atto, però nella sua immensità tiene l'ordine di tutti gli effetti, che come atti escono da un solo atto per riversarsi verso di ciascuna creatura, la quale li riceve secondo le sue disposizioni. Se essa si trova disposta ad amarmi, riceve gli effetti dell'amore che sta versando il mio Volere operante; se disposta ad essere buona, riceve gli effetti della sua bontà operante; se disposta a farsi santa, riceve gli effetti della sua santità.

Sicché a seconda [del]le loro disposizioni l'immensità del mio *Fiat* si riversa sopra ciascuna creatura, i diversi suoi effetti che si convertono in atti per loro; e chi non è disposta nulla riceve, ad onta che la mia Divina Volontà sta sempre operante sopra di ciascuna di esse; e siccome non vogliono ricevere il bene che vuol dare loro, la mia giustizia converte in castighi questi beni che la creatura rifiuta.

Ecco perciò la causa che la mia Divina Volontà da dentro gli elementi sta come alla vedetta, per vedere se [gli uomini] sono disposti a ricevere il bene del suo continuo operare; e vedendosi respinta, stanca, arma gli elementi contro di essi. Quindi castighi imprevisi e fenomeni nuovi stanno per succedere; la terra col suo quasi continuo tremito avvisa l'uomo a mettere senno, altrimenti si sprofonderà sotto dei suoi passi, perché non può più sostenerlo. I mali sono gravi, che stanno per succedere, altrimenti non ti avrei sospeso spesso dal tuo solito stato di vittima.

Ora la creatura che entra nella mia Divina Volontà, non c'è atto che si fa sfuggire; essa corre a ciascun atto operante di essa[2254], adora i suoi atti, li ringrazia, li ama, ed onora dovunque il Supremo Volere; li[2255] tiene compagnia e nella sua piccolezza vorrebbe garantire tutti gli atti suoi col suo piccolo amore. Perciò solo chi vive in esso può difendere i diritti d'un *Voler* sì santo. Quindi sempre nella mia Volontà ti voglio, né volerne uscire giammai”.

Novembre 30, 1930 (33)

Causa perché Dio non è conosciuto ed amato: perché pensano ch'è il Dio lontano dalle creature, mentre è l'inseparabile. Come la Divina Volontà attira l'anima, ed essa attira in sé il *Fiat* Divino.

Stavo facendo il mio giro nella creazione per seguire gli atti che fa il *Fiat* Divino nelle cose create, e giunta nell'Eden mi è sembrato che il mio amabile Gesù mi aspettasse per potermi comunicare l'amore, la bontà, la santità, la potenza e tutto ciò che fece nel crearlo[2256], riversandosi tutto nell'uomo fino a riempirlo tutto di sé e delle sue qualità divine, ma tanto fino a traboccarne fuori, dandogli il compito, come il più alto onore dell'uomo, di servirsene del suo amore, bontà, santità e potenza sua, per svolgere la sua vita negli stessi beni di colui che lo aveva creato. Io mi sentivo come inzuppata dalle qualità divine, ed il mio dolce Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, l'uomo fu creato per essere inseparabile da Dio, e se [Dio] non è conosciuto ed amato è appunto perché si pensa che Dio è l'Essere lontano dall'uomo, come se non avessimo che fare, né lui con noi né Dio con lui. Il crederlo lontano fa sperdere Dio dall'uomo, e tutto ciò che ebbe nel crearlo, le nostre stesse qualità divine, restano affievolite, soffocate e per molti come se non avessero vita. Mentre la nostra Divinità non è lontana ma vicina, anzi dentro dell'uomo, ed in tutti gli atti suoi siamo attori e spettatori; perciò il nostro dolore è grande nel vedere che le creature ci tengono e credono che siamo lontani da loro, e quindi né ci conoscono né ci amano. Il pensarci lontani è il ferro micidiale che uccide l'amore della creatura verso il Creatore, la lontananza spezza qualunque amicizia. Chi mai può pensare ad amare, a conoscere ed a sperare da un essere lontano? Nessuno; e noi siamo costretti a ripetere: ‘Siamo con loro, dentro di loro, e pare non ci conoscono; e mentre il loro amore, la loro volontà, col non amarci è lontano da noi, dicono che noi siamo lontani da loro.

Ecco perciò, la causa di taluni che hanno letto le mie intimità con te [e] sono giunti fino a dubitarne è proprio questo[2257]: perché pensano che sono il Dio lontano, e come lontani non potevano svolgersi tante intimità tra me e

te. Ora, figlia mia, vuoi sapere chi fa sentire Dio vivo nel cuore della creatura? La mia Volontà regnante in essa, perché non dando [la creatura] vita all'umano volere, il mio *Fiat* fa sentire al vivo il suo amore, la sua potenza, bontà e santità sua, che corrono in tutti gli atti della creatura; per questa non esiste il Dio lontano, ma Dio vicino e vita primaria della sua vita e di tutti gli atti suoi. Dunque il vivere nella mia Divina Volontà mantiene il vigore a tutti i beni che demmo all'uomo nel crearlo e ne fa di lui il trono di Dio e la sua gloria, dove domina e regna".

Dopo ciò continuavo a seguire tutto ciò che di ammirabile e sublime il *Fiat* Divino ha fatto nella creazione, e dicevo tra me: "Voglio entrare nel sole per trovare la Divina Volontà operante nella sua luce, per dargli[2258] tutto il bello, il puro, il santo, la potenza che può tenere una volontà umana operante nella sua luce; voglio entrare nell'azzurro cielo per abbracciarlo, e dargli la mia volontà operante nella vastità dei cieli, nella molteplicità delle stelle, per dargli la gloria, l'amore d'un cielo e tanti atti profondi di adorazione per quante sono le stelle". E così seguivo tutte le cose create.

Ma mentre ciò facevo, il pensiero mi ha detto: "Le cose create non hanno ragione, esse sono veli che nascondono quel *Fiat*, e che[2259] colla sua ragione divina, più che se avessero ragione, colla sua potenza li domina, mantiene il perfetto equilibrio e si adora, si ama, si glorifica da sé stesso". Ma mentre ciò pensavo, il mio amato Gesù facendosi vedere mi ha stretta fra le sue braccia e tutto tenerezza mi ha detto:

"Mia piccola figlia del mio Volere Divino, la mia Volontà è una, e sebbene tiene la virtù bilocatrice, si biloca in ogni istante, in ogni cosa, in ogni atto, in modo che tutti la possono tenere come atto e vita propria, ma però non perde mai la sua unità, è sempre una, e colla sua forza unica mantiene dov'essa regna l'unione, l'armonia, l'ordine, la comunicazione, l'inseparabilità, e tiene tutto in sé racchiuso dentro d'un solo atto. L'atto è uno, la mia Volontà è una, ma vi si distende ovunque senza lasciare neppure un atomo delle cose create senza la sua vita operante e vivificante.

Ah, sì, sono propri veli che la nascondono! Essa si vela di luce e stendendosi nel sole colla sua luce, va plasmando le creature, le abbraccia, le bacia, le riscalda, le ama; si stende nel cielo e si fa tutto occhio, per quante stelle vi sono, per guardarle[2260], ed il mite scintillio di esse sono voci silenziose, come se zitte, zitte, chiama le creature alla patria celeste; si riversa nell'aria e riempiendola tutta si fa respiro di esse, e soffiandole si fa respirare e dà loro la vita. In tutte le cose create corre verso le creature per dar loro tanti effetti distinti, per porger loro il suo amore, la sua vita, la conservazione; ma uno è l'atto, una è la Volontà che riempie cielo e terra.

Ora, figlia mia, chi fa la mia Volontà e vive in essa, quando fa i suoi atti attira in sé tutti gli atti del mio *Fiat*, che ha fatto e che continua a fare; ed essa[2261] attira la creatura ed il suo atto nell'atto suo. Sicché in virtù della sua unica Volontà, l'attira[2262] nel cielo, nel sole, nell'aria, in tutto, ed allora sai che succede? Che non più una sola ragione e Volontà Divina riempiono cielo e terra, ma un'altra ragione e volontà umana che sperdendosi nella ragione e Volontà Divina, si può dire che essa resta come il velo delle cose create, ma velo che tiene ragione e volontà, ma sacrificata ed immedesimata nella ragione e Volontà Divina; ed allora succede che non è più solo ad amarsi, onorarsi e glorificarsi il mio *Fiat* nelle cose create, ma un'altra volontà, umana, che l'ama, l'adora, la glorifica, da cielo, da sole, da aria, insomma dovunque si trova ed in ciascuna cosa distinta dove essa[2263] regna.

Sicché come la mia Volontà Divina attira in sé la volontà umana, e nei suoi atti, per farsi amare, adorare, e glorificare col suo stesso amore, adorazione e gloria, così la creatura che non vuole vivere che di mia Volontà, attira in sé tutti gli atti fatti da essa, e si fa amare, santificare, come sa amare e santificare una Divina Volontà, la quale stende il suo cielo, forma il suo sole; insomma continua la sua arte divina, come la incominciò e sta continuando nella creazione. Vedi dunque che significa fare la mia Divina Volontà? E non farla significa perdere il suo cielo, il suo sole, la sua aria, i suoi mari di grazia, la sua arte divina. Quindi sempre in essa voglio trovare la figlia della mia Divina Volontà".

Dicembre 21, 1930 (34)

Trionfi da parte della Divina Volontà quando la creatura si fa lavorare dal *Fiat* Divino. Scambi di trionfi d'ambo le parti.

Il mio volo nel Voler Divino continua, mi sembra che io lo chiamo, perché mi mancherebbe la vita del bene, la vita dell'amore, la vita della luce, la vita della pace, e la mia volontà umana vedendosi sola mi darebbe l'assalto e mi metterebbe in vita le mie passioni; perciò temo tanto che anche un solo istante restasse[2264] priva del *Fiat* operante in me, perché stando esso, la mia [volontà] se ne sta appiattata e non ardisce di muoversi innanzi ad una Volontà sì santa e sì potente. Quindi io la chiamo ed essa mi dà la mano per portarmi negli atti suoi, affinché la segua e le faccia compagnia. E siccome tutto ha creato per amor delle creature, quando se la[2265] sente vicina ed immedesimata prende tal gusto che si sente come ricambiata delle tante cose che uscì dalle sue mani creatrici. Onde mentre seguivo gli atti della Divina Volontà fatti nella creazione, il mio dolce Gesù facendosi vedere e guardandomi mi ha detto:

"Figlia mia, come mi è dolce guardare un'anima che si fa lavorare dalla mia Divina Volontà! Succede un trionfo da parte a parte: la mia Volontà investe l'intelligenza della creatura ed essa si fa investire, insomma formano un accordo d'ambo le parti, ed allora la mia Volontà forma il suo trionfo su ciascun pensiero della creatura ed essa acquista e fa

trionfo dei tanti pensieri divini nella sua mente. Sicché la mia Divina Volontà trionfa col dare e prenderne possesso[2266], l'anima trionfa col volerlo e riceverlo. Onde se guarda, se parla, se palpita, se opera e cammina, sono tutti trionfo della mia Volontà sulla creatura, ed essa trionfa e prende possesso di tanti atti divini.

Tra questi scambi di trionfi e possessi si forma tale gioia e felicità d'ambo le parti, che tu non puoi comprenderli tutti, perché tu devi sapere che il bene, il trionfo, il possesso, allora porta gioia e felicità quando si fa tra due; il bene isolato non ha fatto felice nessuno, come si vede solo, perde tutto il bello della felicità. Perciò la mia Divina Volontà va trovando la sua creatura per formare i suoi trionfi, per poter formare insieme con lei le sue gioie, la sua felicità, sulla faccia della terra”.

Febbraio 8, 1931 (35)

Accuse, calunnie, condanna. Come a Dio costa più il volere che il potere. Effetti della Divina Volontà voluta ed effetti della Divina Volontà permissiva. Giro di castighi che farà per tutte le nazioni.

È da qualche tempo che non scrivo, perché il mio povero cuore gonfio d'amarezze intense, fino a travolgermi tutta nelle onde altissime e burrascose del dolore ed umiliazioni profonde, non aveva la forza di mettere su carta una pagina, la più dolorosa della mia esistenza quaggiù. Nella foga del mio dolore ho ripetuto più volte il detto del nostro Signore: “Cercai un consolatore in tante pene e non lo trovai, un amico che mettesse una parola in mia difesa e non vi fu, anzi chi doveva sostenermi e darmi un respiro di coraggio me lo sentivo cambiato come se fosse il mio più crudele nemico”. Ah, sì! Posso ben ripetere col mio dolce Gesù: “Una frotta di cani mi ha circondata per sbranarmi e divorarmi”. Credo che i cieli hanno pianto sulla mia dura sorte, come tante volte ha pianto con me il mio dolce Gesù.

Oh, com'è vero che solo Gesù rimane nel dolore ed umiliazioni! Le creature sanno stare intorno quando tutto ci sorride e ci porta gloria ed onore, ma quando succede il rovescio fuggono e lasciano la povera vittima sola ed abbandonata. Oh, mio sommo bene Gesù, non mi lasciare sola in un periodo sì doloroso della mia vita! O lasciati con me o portami con te, mi sento affogata, la forza mi vien meno; deh, aiutami, aiutami o Gesù! E poi quello che più mi tormenta sono le stesse lotte che devo sostenere col mio dolce Gesù.

Per causa della stampa della Divina Volontà mi accusano al Santo Uffizio di cose che io non conosco né dove abitano né dove stanno, e sono lontane da me quanto il cielo dalla terra. Sono quarantasei anni che vivo nel letto, si può dire che sono una povera sepolta viva, la terra non la conosco né ricordo mai che ho avuto amore ad interesse, il mio dolce Gesù ha vigilato sempre il mio cuore e me lo ha tenuto in pieno distacco; sia sempre ringraziato il Signore. Hanno malignato pure presso il Santo Uffizio per la venuta del sacerdote che viene a chiamarmi all'ubbidienza nello stato delle mie sofferenze; quindi imposizioni e proibizioni. Onde qui si apre una lotta col mio amato Gesù: io lo prego che mi liberasse oppure che facesse tutto lui, cioè il farmi cadere nelle pene ed il liberarmi quando a lui piacesse, e Gesù tutto bontà diceva:

“Figlia mia, ma credi tu che non lo posso? Lo posso, ma non lo voglio. A me costa più il volere che il potere; per me il potere è nulla, in un istante posso fare cielo e terra, in un altro istante lo posso distruggere, tanta è la forza del mio potere, ma distruggere un atto del mio Volere, né lo voglio e né lo posso, distruggerei l'ordine degli atti della mia Volontà che fin dall'eternità sono dalla Divinità stabiliti, anderei contro della mia sapienza, contro dei miei stessi disegni, contro del mio amore; la farei non da Dio ma da uomo, che facilmente cambiano a secondo che le cose vanno loro a gusto o disgusto, e che a loro pare e piace. Io sono l'immutabile e non mi muto nei disegni ed atti che ha stabilito di fare la mia santa, e con somma sapienza, la mia Divina Volontà[2267].

E poi non la farei da Dio; solo perché hanno voluto accusarti di nere calunnie servendosi della loro autorità e malvagia perfidia fino ad arrivare al Santo Uffizio - perché là si giunge quando un male giunge all'eccesso e che nessun'altra autorità può mettere rimedio, e solo da questo si vede somma perfidia - io dovrei cambiare i miei disegni ed i modi che per sì lunghi anni ho tenuto sopra di te? Oh, se tu sapessi qual dolore hanno dato al mio cuore, che non potendone sopportare lo strazio sono costretto a colpire tutti quelli che hanno contribuito ad una accusa sì nera, e non ti credere che lo farò proprio oggi; a tempo ed a circostanza la mia giustizia sta armando il suo braccio contro di loro; nessuno, nessuno sarà risparmiato, è troppo il dolore che mi hanno dato”.

Ed io: “Amor mio, se tu mi lasci cadere e non mi aiuti a liberarmi, come farò? Tu non vuoi cambiare i tuoi modi che hai tenuto sopra di me, e se le autorità che vogliono diversamente non vorranno cedere a quello che vuoi tu, come farò? Almeno assicurami che mi porti al cielo e resteremo tu, io e loro, tutti contenti; non vedi in che labirinto mi hanno messo? Sono l'accusata, la condannata, come se fossi diventata la creatura più infame che esiste sulla terra, ed una maledizione piove sulla mia povera esistenza. Gesù, Gesù! Aiutami, non mi abbandonare, non mi lasciare sola; se tutti sono stati così barbari che mi hanno lasciata, non me lo farai tu, non è vero, o Gesù?” Ed era tanto il mio dolore che sfogavo in pianto amarissimo. E Gesù sfogandosi in pianto anche lui, mi diceva:

“Figlia buona, coraggio, tu devi sapere che la mia Volontà Divina agisce in due modi, in modo voluto ed in modo permissivo. Quando agisce in modo voluto sono disegni che compie, santità che forma, e la creatura che riceve quest'atto voluto della mia Volontà, lo riceve corredato di luce, di grazia, di aiuto; nulla deve mancare a questa

fortunata creatura di compiere quest'atto voluto dalla mia Volontà. Invece quando agisce in modo permissivo, e questo succede quando le creature, col libero arbitrio della volontà che hanno, cercano di legare le mani all'Onnipotente, come in questo che vogliono da te, che vogliono cambiare le cose a modo loro e non com'io con tanto amore e per bene di tutti ho disposto fin [ad] oggi, e mi costringono ad agire in modo permissivo, e la mia Volontà permissiva è, con giustizia e castigo, accecamento che chi sa dove vanno a precipitarsi.

Quindi agirò con la mia Volontà permissiva. Giacché non vogliono nel modo voluto da me, ti terrò sospesa dallo stato di vittima, e la mia giustizia non trovando il suo appoggio si sfogherà liberamente contro le genti. Sto facendo il primo giro per tutte le nazioni, tanto che spesso spesso ti sospendo dallo stato di vittima, perché ti veggo troppo amareggiata per causa mia e per causa di ciò che vogliono e di tanta perfidia che hanno avuto contro di te, e nel vederti così amareggiata non mi dà il cuore di gettarti nel tuo solito stato di pene, che tu con tanto amore ricevevi ed io con amore più grande ti comunicavo. Perciò ti passo avanti[2268], ma se tu sapessi il mio dolore! E nel mio dolore vo ripetendo: 'Ingratitudine umana, quanto sei orrenda!' E sto per riprendere il secondo giro dei castighi per tutte le nazioni, ripetendo terremoti, mortalità, fenomeni imprevisi, mali d'ogni genere, da gettare terrore e spavento. I castighi pioveranno come nebbia fitta sui popoli e molti ne resteranno nudi e digiuni, e quando avrò finito il secondo giro ne farò il terzo, e dove più infieriranno i castighi, là saranno più accanite le guerre e le rivoluzioni.

Figlia mia, quello che ti raccomando: pazienza, deh, non darmi il dolore che la tua volontà si oppone alla mia! Ricordati quante grazie ti ho dato, quanto amore non ti ho voluto per vincere la tua volontà per farla mia; se vuoi rendermi contento assicurami che non farai mai, mai, la tua volontà”.

Ed io mentre assicuro Gesù di non voler fare mai la mia volontà, le circostanze presenti sono tante che vivo con un timore continuo che mi avvelena continuamente, che potessi incorrere nella grande disgrazia di non fare sempre la Divina Volontà. Mio Dio, che pena, che strazio al mio povero cuore, molto più per il mio stato incostante. Perché passo giorni senza cadere nello stato di sofferenze, ed allora son torturata che Gesù mi ha lasciata, non più avrò il bene di vederlo, e nel mio dolore vo ripetendo: “Addio a Gesù, non ci rivedremo più, tutto è finito”; e piango colui ch'era per me più che la mia stessa vita, e passo due, tre giorni in queste torture. E quando mi persuado che non più ricadrò in quello stato di pene, allora Gesù improvvisamente mi sorprende e mi fa cadere nelle sofferenze, ed allora son torturata: come farò per ubbidire?

Sicché o in [un] modo o [in] un altro, sento tale tristezza ed amarezza che non so io stessa come posso continuare a vivere, e nel mio dolore spero che il mio dolce Gesù avrà pietà di me e porterà la sua povera esiliata nella sua patria celeste.

Solo ti prego, o Gesù, di mettere termine a questa tempesta; colla tua potenza comanda che si calma, e dando luce a chi l'ha suscitata, possano conoscere il male che hanno fatto, affinché se ne possono servire per santificarsi.

Deo Gratias!

Vol 29 FIAT!!!

In Voluntate Dei! Deo gratias.

Febbraio 13, 1931 (1)

Chi vive nel Voler Divino vive nel centro della sua luce, invece chi non vive in esso vive nella circonferenza della sua luce. Come Iddio trova il suo poggio. Come la creazione è muta, la creatura è creazione parlante. L'eco di Dio nella creatura. Iddio col manifestare le verità esce dal riposo e continua il suo lavoro.

Vita mia, dolcissimo mio Gesù, deh, vieni in mio aiuto, non mi abbandonare, colla potenza del tuo Santissimo Volere investi la povera anima mia e mettimi fuori tutto ciò che mi turba e mi tortura! Deh, fa che sorga in me il nuovo sole di pace e d'amore! Altrimenti non mi sento più forza di continuare a fare il sacrificio di scrivere, già la mano mi trema e la penna non scorre sulla carta. Amor mio, se tu non mi aiuti, se non rimuovi da me la tua giustizia che giustamente mi atterra nello stato doloroso in cui mi trovo, mi sento impossibilitata a vergare neppure una parola; perciò aiutami, e io mi sforzerò per quanto posso ad ubbidire a chi mi comanda di scrivere tutto ciò che tu mi hai detto sulla tua Santissima Volontà, e siccome sono cose passate, farò tutto insieme un piccolo cenno di ciascuna cosa che riguarda la tua Divina Volontà.

Onde sentendomi oppressa e tutta piena d'amarezze intense, il mio dolce Gesù facendosi vedere e sostenendomi fra le sue braccia mi disse:

“Figlia mia, coraggio, pensaci che un Voler Divino regna in te, ch'è sorgente di felicità e di gioia perenne; onde le tue amarezze e oppressioni formano le nubi intorno al sole della mia Volontà, le quali impediscono che i suoi raggi

splendono in tutto l'essere tuo, che[2269] volendo renderti felice si sente respingere dalle tue amarezze la felicità che vuol darti; e ad onta che possiedi un sole divino a tua disposizione, in virtù delle tue amarezze tu senti la pioggia che ti opprime, che ti riempie fino all'orlo l'anima tua. Perché tu devi sapere che chi vive nella mia Volontà vive nel centro della sfera del sole divino, e può dire: 'Il sole è tutto mio'. Invece chi non vive in essa vive nella circonferenza della luce che il sole divino spande dappertutto, perché il mio Volere né può colla sua immensità negarsi a nessuno né vuol negarsi, si trova come il sole ch'è costretto a dar luce a tutti, ancorché non tutti il volessero, e perché ciò? Solo perché è luce e la natura della luce è darsi a tutti, a chi non la vuole ed a chi la vuole[2270]. Ma che gran differenza c'è tra chi vive nel centro del mio sole divino e tra chi vive nella sua circonferenza? La prima possiede le proprietà della luce e tutti i suoi beni che sono infiniti; la luce la tiene difesa da tutti i mali, sicché il peccato non può aver vita in questa luce, e se amarezze sorgono, sono come nubi che non possono avere vita perenne, basta un piccolo venticello della mia Volontà per mettere in fuga le nubi più dense, e l'anima si trova inabissata nel suo centro del sole che possiede; molto più che le amarezze di chi vive nel mio Volere sono sempre per causa mia, ed io posso dire che sono amareggiato insieme con te, e se ti veggo piangere piango insieme, perché la mia stessa Volontà mi rende inseparabile da chi vive in essa e sento le sue pene più che se fossero mie. Anzi la mia stessa Volontà che risiede nell'anima chiama la mia Umanità in chi soffre, per farle ripetere la sua vita vivente sulla terra; ed oh, prodigi divini che succedono, le nuove correnti che si aprono tra il Cielo e la terra, per la vita novella di pene che Gesù tiene nella sua creatura! Ed il mio cuore mentre è umano è divino, possiede le più dolci tenerezze, sono tali e tante le attrattive e potenti tenerezze del mio cuore, che come vedo soffrire chi mi ama, il mio amore tenerissimo liquefa il mio cuore e tutto si riversa sulle pene e sul cuore della mia creatura amata. Perciò sono con te nel soffrire e fo due uffici: di attore di pene e spettatore, per godermi i frutti delle mie pene che in essa[2271] vo svolgendo.

Perciò per chi vive nella mia Volontà sono sole e centro della sua vita, quindi siamo inseparabili, io sento la sua vita palpitante in me ed essa sente la mia vita palpitante nell'intimo dell'anima sua. Invece per chi[2272] vive nella circonferenza della luce che il sole della mia Divina Volontà spande dappertutto, non è padrone della luce, perché vera padronanza si dice quando un bene risiede in se stessa, ed il bene di dentro nessuno ce lo può togliere, né in vita né dopo morta[2273], invece il bene di fuori è soggetto a pericolo né tiene potenza di tenerci al sicuro, e l'anima soffre debolezza, incostanza, passioni che la tormentano, e giunge a sentirsi come lontana dal suo Creatore. Perciò sempre nella mia Volontà ti voglio, per farmi continuare la mia vita sulla terra”.

Onde continuavo i miei piccoli atti di adorazioni, d'amore, di lodi, di benedizioni nel *Fiat* Divino al mio Creatore, e come emettevo i miei atti, così il Voler Divino li stendeva dovunque e dappertutto dove si trovava la Divina Volontà, che non vi è punto dove non si trova; ed il mio sempre amabile Gesù ha soggiunto:

“Figlia carissima della mia Volontà, tu devi sapere che il mio Volere non sa fare atti a metà, ma compiuti e con tale pienezza da poter dire: ‘Dove c'è la mia Volontà c'è il mio atto’; e la nostra Divinità vedendo nella nostra Volontà Divina distesa l'adorazione, l'amore della sua creatura, trova il suo poggio nella sua immensità in qualunque punto vuole poggiarsi[2274]. Onde sentiamo la nostra adorazione profonda, che la creatura ci ha messa nella nostra Volontà, e ci poggiamo e riposiamo; sentiamo che dovunque ci ama e ci poggiamo nel suo amore, e così delle sue lodi e benedizioni. Sicché la creatura nella nostra Volontà diventa il nostro poggio ed il nostro riposo, non vi è cosa che più ci diletta che di trovare il nostro riposo nella creatura nostra[2275], simbolo del riposo che prendemmo dopo aver creata tutta la creazione.

Oltre di ciò la nostra Divina Volontà sta dovunque, e Cielo e terra e tutto sono riempiti fino all'orlo di essa[2276]; sicché tutti sono veli che la nascondono, ma veli muti, e se nel loro mutismo eloquentemente parlano del loro Creatore, non sono loro, ma la mia stessa Volontà nascosta nelle cose create parla a via di segni come se non avesse parola: parla nel sole a via di segni di luce e di calore, nel vento dando segni penetranti ed imperanti, nell'aria dà segni muti, da formarsi respiro di tutte le creature. Oh, se il sole, il vento, l'aria e tutte le altre cose create avessero il bene della parola, quante cose direbbero del loro Creatore!

Invece chi è l'opera parlante dell'Ente Supremo? È la creatura. Noi nel crearla l'amammo tanto, che le demmo il gran bene della parola; la nostra Volontà si volle fare parola della creatura, volle uscire dal mutismo delle cose create, e formando l'organo della voce in essa, formò la parola per poter parlare. Quindi la voce delle creature è velo parlante in cui la mia Volontà parla eloquentemente, sapientemente; e siccome la creatura non dice né fa sempre la stessa cosa, come le cose create che non cambiano mai azione, sono sempre al loro posto a fare quella stessa azione che Dio vuole da loro, perciò la mia Volontà mantiene l'attitudine continua della molteplicità dei modi che nella creatura ci sono; onde si può dire che non solo parla nella voce, ma si rende parlante nelle opere, nei passi, nella mente e nel cuore delle creature. Ma quale non è il nostro dolore nel vedere questa creazione parlante servirsi del gran bene della parola per offenderci, servirsi del dono per offendere il donatore ed impedire il gran prodigio che posso fare, di grazie, d'amore, di conoscenze divine, di santità, che posso fare nell'opera parlante della creatura! Ma per chi vive nella mia Volontà sono voce che parla, ed oh, quante cose le vado manifestando! Sono in moto ed attitudine continua, godo la piena libertà di fare e dire cose sorprendenti e compio il prodigio della mia Volontà parlante, amante ed operante nella creatura. Perciò dammi piena libertà, e vedrai ciò che sa fare il mio Volere in te”.

Onde stavo pensando a tutto ciò che il mio dolce Gesù mi aveva detto, ed il mio amato Bene ha ripetuto:

“Figlia mia, la sostanza del nostro Essere Divino è una immensità di luce purissima, che produce un’immensità d’amore; questa luce possiede tutti i beni, tutte le gioie, felicità interminabile, bellezze indescrivibili; questa luce investe tutto, vede tutto, racchiude tutto, per essa non esiste né passato né futuro, ma un atto solo, sempre in atto, che produce tale molteplicità d’effetti, da riempire Cieli e terra. Ora l’immensità d’amore che produce questa nostra luce ci fa amare l’Essere nostro, e tutto ciò che esce da noi, con tale amore da renderci veri e perfetti amatori, sicché non sappiamo fare altro che amare e dare amore e chiedere amore. Ora [in] chi vive nella nostra Volontà, la nostra luce ed il nostro amore fa l’eco nella creatura e la trasforma in luce ed amore. Ora qual è la nostra felicità [nel] formare dei tipi e modelli nostri dell’opera delle nostre mani creatrici! Perciò sii attenta e fa che la tua vita non viene formata di altro che di luce e di amore, se vuoi rendere contento il tuo caro Gesù”.

Onde facevo quanto più potevo di abbandonarmi tutta nella Divina Volontà, e pensavo alle tante verità che il benedetto Gesù mi aveva manifestate sopra del suo Santo Volere. Ogni verità abbracciava l’infinito e conteneva tanta luce da riempire Cielo e terra, ed io sentivo la forza della luce ed il peso dell’infinito, che invadendomi tutta con un amore indicibile mi invitavano ad amarle ed a farle mie col metterle in pratica. Ma mentre la mia mente si perdeva in tanta luce, il mio dolce Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, il nostro lavoro verso la creatura incominciò colla creazione, ed il nostro lavoro sta nella parola, perché contenendo essa la nostra forza creatrice, parla e crea, parla e forma le opere più belle e meravigliose. Di fatti col lavoro di sei *Fiat* che pronunziammo fu formata tutta la grande macchina dell’universo, compreso l’uomo che doveva abitarlo ed essere il re delle tante opere nostre. Onde dopo d’avere il tutto riordinato, il nostro amore ci chiamò al riposo, ma il riposo non dice compimento di lavoro, dice sosta per riprendere di nuovo il lavoro.

Ora vuoi tu sapere quando riprendiamo di nuovo il nostro lavoro? Ogni qual volta manifestiamo una verità riprendiamo il lavoro della creazione. Sicché tutto ciò che fu detto nell’Antico Testamento, furono riprese di lavoro; la mia venuta sulla terra non fu altro che riprendere il lavoro per amore delle creature: la mia dottrina, le tante verità proferite dalla mia bocca, additavano a chiare note il mio intenso lavoro per le creature. E come nella creazione il nostro Essere Divino si riposò, così colla mia morte e resurrezione volli riposarmi anche per dare il tempo per fare fruttificare in mezzo alle creature i frutti del mio lavoro, ma sempre riposo, non compimento di lavoro. Il nostro lavoro fino alla fine dei secoli sarà alternato di lavoro e riposo, di riposo e lavoro. Vedi dunque, figlia buona, che lungo lavoro ho dovuto fare con te col manifestarti tante verità sulla mia Divina Volontà; e siccome la cosa che più interessa il nostro Essere Supremo è di farla conoscere, quindi non ho risparmiato nulla ad un lavoro sì lungo, sebbene ho preso spesso le piccole soste di riposo per darti il tempo a ricevere il mio lavoro e prepararti alle altre sorprese del lavoro della mia parola creatrice.

Perciò sii attenta a conservare ed a non perdere nulla del lavoro della mia parola, che contiene un valore infinito che basta a salvare e santificare un mondo intero”.

Fiat!!!

Febbraio 15, 1931 (2)

Come la vita divina ha bisogno di alimenti per crescere nella creatura. La creatura col suo amore forma in Dio stesso la sua vita divina. Come l’amor divino tiene il germe di generare vita continua.

Il mio abbandono nel *Fiat* Divino continua, sebbene vivo sotto l’incubo d’amarezze intense, di lacrime continue, e sono costretta a vivere dell’aria malsana delle agitazioni, che mi tolgono il bel giorno sereno della pace, sempre da me goduto. Sono rassegnata, bacio la mano che mi percuote, ma sento al vivo il fuoco che mi brucia delle tante tempeste che si stanno scaricando sulla mia povera esistenza. Mio Gesù aiutami, non mi abbandonare! Deh, dammi la pace, quella pace che tu tanto volevi che io possedessi! E sebbene Gesù spesso squarcia i veli delle dense nubi che mi circondano col dirmi qualche parolina, dopo però ritorno, un po’ rinfrancata, al mio stato inquieto. Onde il mio dolce Gesù sorprendendomi mi ha detto:

“Figlia mia buona, coraggio, né temere che io ti potessi abbandonare; sento la mia vita in te, e se io ti abbandonassi, questa mia vita in te rimarrebbe senza cibo per farla crescere, senza luce per felicitarla, mancherebbe il reale corteggio alla mia vita divina che io stesso ho formato in te. Perché tu devi sapere che la mia vita in me stesso non ha bisogno di nulla, né di crescere né [è] soggetta a decrescere, ma la mia vita che vado formando nella creatura per farla crescere, ha bisogno di alimenti divini per farla crescere in modo che a poco a poco la mia vita divina riempra tutta la creatura. Perciò non posso lasciarti, e mentre sembra che ti lascio e pare che tutto sia finito tra me e te, improvvisamente ritorno alla piccola figlia mia per imboccarti il cibo della mia Volontà. Perché tu devi sapere che la mia Volontà è luce, e [al]l’anima che vive in essa le vengono somministrate le proprietà della luce, e mentre opera, le sue opere si riempiono di luce, ma tanto da traboccarne fuori, in modo che si veggono fatte nelle proprietà della luce del suo Creatore; se sono le proprietà dell’amor divino, riempie[2277] l’amore della creatura; se adora, le proprietà dell’adorazione divina riempie[2278] l’adorazione della creatura; insomma non c’è atto che fa la creatura, che le proprietà divine non riempiano questi atti. Nella mia Volontà l’umano cessa, resta annullato, e la creatura tiene

sempre da prendere, le proprietà divine stanno a sua disposizione. Oh, se tutti sapessero che significa vivere nel mio Voler Divino, il gran bene che viene loro e nel modo più semplice!”

Onde seguivo il mio abbandono nel *Fiat* Divino, e non sapendo fare altro andavo dicendo il mio piccolo *ti amo* negli atti divini, non solo, ma dicevo tra me: “Mio Gesù, amor mio, il mio *ti amo* scorra nel tuo palpito, nel tuo respiro, sulla tua lingua, nella tua voce, fin nelle più piccole particelle della tua adorabile Persona”. Ma mentre ciò facevo, la cara mia vita facendosi vedere mi faceva mettere il mio *ti amo* nel suo cuore, dentro e fuori di tutta la sua Divina Persona, e lo gradiva tanto che mi incitava a ripetere quanti più *ti amo* potevo, per poter trovare in tutto l’Essere suo il gradito *ti amo*; e poi stringendomi a sé mi ha detto:

“Figlia mia, l’amore è vita, e quando questo amore esce dall’anima che vive nella mia Volontà, tiene virtù di formare in Dio stesso la vita d’amore; e siccome la sostanza della vita divina è l’amore, quindi la creatura col suo amore forma in Dio un’altra vita divina, e noi sentiamo in noi stessi la nostra vita formata dalla creatura. Questa vita che [la creatura ha formato] col suo amore unita alla nostra Volontà, perché è essa che le somministra la potenza che la creatura può giungere a formare la stessa vita divina tutta d’amore in Dio, questa vita è il trionfo di Dio ed il trionfo della creatura; ed in atto di trionfo prendiamo questa vita divina che la creatura ha formato in noi stessi e la diamo a bene di tutte le creature, come prezioso regalo che fa a tutti la piccola figlia del nostro Volere, e con ansia aspettiamo che col suo amore venga a formare altre vite divine nel nostro Essere Supremo.

Figlia mia, il nostro amore non è sterile, anzi tiene il germe di generare vita continua. Sicché come tu dicevi: ‘Ti amo’ nel mio palpito, nel mio respiro, così generavo un altro palpito, un altro respiro, e così di tutto il resto, in modo che io sentivo in me stesso la nuova generazione del tuo *ti amo* che formava la nuova vita del mio amore. Ed oh, come mi sentivo felice pensando che la figlia mia mi stava formando dentro di me la mia stessa vita in me, tutta d’amore! Se tu sapessi com’è commovente quest’atto della creatura che col suo amore dà Dio a Dio! Oh, come ci rapisce! E sentendoci rapiti diamo altro amore per avere il contento di farle ripetere le nostre nuove vite d’amore. Perciò ama, ama assai e renderai più felice il tuo dolce Gesù”.

Fiat!!!

Febbraio 17, 1931 (3)

Imposizioni, lacrime amarissime; Gesù la consola coll’assicurarla che le concede la grazia di non farla cadere nelle sofferenze. Come il solo patire volontario costituisce la vera vittima.

Passo giorni amarissimi, la mia povera esistenza si svolge sotto l’incubo d’una tragedia. Mio Gesù, aiutami! non mi abbandonare! Tu che sei stato sempre tanto buono con me e che con tanto amore mi hai sostenuta nelle lotte della mia vita, deh, non mi lasciare ora che le lotte sono più tremende ed accanite! Deh, amor mio, mostra la tua potenza! Vedi, o Gesù, non sono demoni che mi lottano, che con un segno di croce li farei fuggire chi sa dove, ma sono superiori che solo tu li puoi mettere a posto. Sono la povera condannata, ed io stessa non so che ho fatto; oh, come è dolorosa la mia storia! Mi hanno detto che mi vogliono mettere sotto d’un altro prete delegato dal Vescovo, il quale chiamerà medici e farà tutte quelle prove che vuole, lasciandomi da tutti gli altri abbandonata, in balia di costui. A tale annuncio sono scoppiata in pianto, senza poter cessare dal piangere, i miei occhi erano diventati fontane; tutta la notte l’ho passata in pianto e pregavo Gesù che mi desse la forza e che mettesse termine a tanta tempesta”. Vedi - dicevo - amor mio, son due mesi e più in lotte continue: lotte colle creature, lotte con te che non mi facessi cadere nelle sofferenze”. Ed oh, quanto mi costa il lottare col mio Gesù! Ma non perché non volessi soffrire, ma perché così vogliono chi mi sta sopra; ma ora non ne posso più, ed allora cesserò dal piangere, quando mi dice che mi concede di liberarmi dal fastidio che do al sacerdote; tutto per questo è la guerra. E piangevo e piangevo con tale amarezza che mi sentivo avvelenare il sangue nelle vene, tanto che spesso mi sentivo come senza vita, senza respiro, ma come mi sentivo, così continuavo a piangere e singhiozzare. Onde mentre mi trovavo in un mar di lacrime, il mio dolce Gesù mi ha stretta a sé tra le sue braccia, e con voce tenera come se volesse anche lui piangere mi ha detto:

“Mia figlia buona, non piangere più, il mio cuore non ne può più, le tue lacrime sono scese fin nel fondo di esso e sento la tua amarezza così viva che me lo sento scoppiare. Figlia mia coraggio, tu sai che ti ho amata assai, assai, ed ora questo amore mi fa violenza a contentarti: se finora ti ho tenuta sospesa dallo stato di sofferenza qualche giorno, per far loro comprendere che la mia Volontà era quella di continuare a tenerti come ti ho tenuto per ben quarantasei anni, ma ora che ti vogliono mettere di spalle al muro, mi mettono in condizione di far uso della mia Volontà permissiva, non voluta, di sponderti dallo stato di vittima. Perciò non temere, d’ora in poi non più ti comunicherò le mie pene, non più mi stenderò in te, in modo che tu restassi irrigidita e senza moto; quindi resterai libera senza aver bisogno di nessuno. Stai tranquilla figlia, fino a tanto che non si quietano e che non vogliono che tu cadi nelle sofferenze, non lo farò più.

Ora tu devi sapere che lo stato di sofferenze in cui io ti mettevo riguardava la mia Umanità, la quale voleva continuare la sua vita di pene in te. Ora ti resta la cosa più importante, la mia Volontà; mi dai la parola che vivrai sempre in essa? che sarai la sacrificata, la vittima della mia Volontà? che facendola dominare in te non cederai un solo atto di vita alla tua volontà? Assicurami, figlia buona, che nulla ometterai di ciò che ti ho insegnato di fare, e di seguire ciò che hai fatto finora nel mio *Fiat*. Questo è il punto culminante del tuo Gesù su di te, mettere in salvo i

diritti della mia Volontà nell'anima tua. Perciò fa presto, dimmi che mi contenterai”.

Ed io: “Mio Gesù lo prometto, lo giuro, lo voglio, di seguire ciò che tu mi hai insegnato, però tu non mi devi lasciare, perché con te so far tutto, senza di te non sono buona a nulla”.

E Gesù ha ripreso a dire:

“Non temere, non ti lascio; sappi che ti amo, e se mi sono indotto a cedere che tu non cadessi nello stato di sofferenze, non è stato altro che un amore grande, intenso, eccessivo verso di te; il mio amore nel vederti tanto piangere ha vinto la mia Volontà ed ha messo un *basta per ora*. Ma sappi che i flagelli pioveranno come pioggia dirotta, lo meritano, quando non vogliono le vittime come piace a me e nel modo voluto da me, giustamente meritano che siano colpiti severamente, e non ti credere che lo farò oggi stesso, ma lascia che passi un poco di tempo e poi vedrai e sentirai quello che la mia giustizia tiene preparato”.

Onde ho passato il primo giorno libero senza lottare col mio Gesù, perché avendomi lui assicurata che non mi avrebbe fatto cadere nelle sofferenze, non sentivo più incitarmi, spingere, che accettassi di sottopormi alle pene che Gesù voleva darmi. Quindi mentre la lotta era cessata, mi era restato tale un timore ancora [che] il mio amato Gesù all'improvviso mi sorprendesse, e per quietarmi mi ha detto:

“Figlia buona, non temere, te l'ha detto Gesù e basta. Non sono una creatura che posso mancare alla parola, sono Dio e quando parlo non mi cambio. Ti ho detto che fino a tanto [che] non si quietano e non giustano le cose, non ti farò cadere, e così sarà; ed ancorché il mondo andasse sotto sopra, perché la mia giustizia vuol punire le creature, io non muterò la mia parola. Perché tu devi sapere che non vi è cosa che più placa la mia giustizia, e che giunge a cambiare i più grandi castighi in rescritto di grazie, che il patire volontario; e si possono chiamare vere vittime, non quelli che soffrono per necessità, per malattia, per infortunio, tutto il mondo è pieno di queste sofferenze, ma quelli che volontariamente si esibiscono a patire quello che io voglio e nel modo come voglio, queste sono le vittime che mi rassomigliano; il mio patire fu tutto volontario, nessuna pena potevano darmi anche minima, se io non il volessi. Ecco, perciò quasi sempre ti domandavo, quando dovevo farti cadere nelle sofferenze, se tu volontariamente accettavi, per avere il tuo patire volontario, non forzato; non è un gran che innanzi a Dio un patire forzato o per necessità, quello che inamora, che rapisce e che giunge a legare lo stesso Dio è il patire volontario. Se tu sapessi come mi feriva il cuore quando ti mettevi nelle mie mani come un'agnellina, affinché ti legassi e ti facessi quello che volevo! Ti levavo il moto, ti impiettrivo, posso dire che ti facevo sentire pene mortali, e tu mi facevi fare; e questo era nulla, il nodo più forte era che tu non potevi uscire da quello stato di pene in cui il tuo sacrificatore Gesù ti aveva messa, se non venisse il mio ministro a chiamarti all'ubbidienza. Era questo che ti costituiva vera vittima, a nessun malato, neppure agli stessi carcerati, è negato il moto e di chiedere soccorso negli estremi bisogni, solo per te aveva il mio amore, aveva preparata la croce più grande, perché cose grandi volevo e voglio far di te. Quanto più grandi sono i miei disegni, tanto più croce singolare formo, e posso dire che non c'è stata mai nel mondo croce simile a quella che con tanto amore il tuo Gesù aveva preparata per te.

Perciò il mio dolore è indescrivibile nel vedermi contrariato dalle creature, per quanta autorità abbiano, nei modi che voglio tener colle anime; vogliono dettarmi le leggi come se loro se la intendessero più di me. Perciò il mio dolore è grande e la mia giustizia vuol punire coloro che sono stati causa d'un tanto mio dolore”.

Fiat!!!

Marzo 2, 1931 (4)

Come l'offerire il sacrificio dei santi raddoppia la gloria. La Divina Volontà tiene la virtù risorgitiva. Chi fa la Divina Volontà acquista i diritti ai beni divini.

Stavo seguendo i miei atti nella Divina Volontà ed andavo offrendo i sacrifici che fecero i santi dell'Antico Testamento, quelli della mia Mamma celeste, tutti i sacrifici del mio amato Gesù e così via via di tutto il resto. Il Divin Volere me li metteva tutti in ordine innanzi alla mia mente, ed io li andavo offrendo come il più bello omaggio al mio Creatore. Ma mentre ciò facevo, il mio dolce Gesù muovendosi nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, non vi è cosa sofferta ed operata da tutti i santi della storia del mondo, che la mia Volontà non abbia avuto la sua parte facendosi attore e concorrente di forza, di aiuto, di sostegno, di quel sacrificio o opera che hanno fatto. Ora l'anima offerendoli a Dio come omaggio di gloria, richiama la memoria di quel sacrificio e opera, e la mia Divina Volontà riconosce ciò che ha messo di suo in tali atti e dà la virtù di raddoppiare la gloria di quel sacrificio, per Dio e per chi ha avuto il bene di sacrificarsi ed operare per compiere la mia Divina Volontà. Il vero bene non cessa mai, né in Cielo né in terra; basta una creatura che ricorda e l'offra: si rinnova la gloria in Cielo e scendono gli effetti di quel bene in terra a pro delle creature; perciò la vita del vero bene non è soggetta a morire. Di fatti chi è la vita della mia Chiesa, chi l'alimenta e le fa da Maestro, se non il breve corso della mia vita quaggiù? Posso dire che sono le mie pene che la sostengono, sono le mie dottrine che l'ammaestrano.

Sicché tutto il bene che io feci non morì, ma rimase colla pienezza della vita, e vita che vivifica, conserva, alimenta e cresce continuamente, e si dà a chiunque la vuole. E come la creatura si ricorda, già si mette in rapporto coi miei

beni, e come li va offrendo, così si raddoppiano per darsi ad essa, ed io mi sento raddoppiare la gloria di quello che feci per amor delle creature. Molto più che chi opera nella mia Divina Volontà acquista la virtù risorgitiva, come l'anima va facendo i suoi atti, le sue offerte in essa, così il mio *Fiat* corre per mettervi il germe della luce, e la sua luce possiede la virtù di risorgere in ogni istante ed atto. Sembra come il sole, che sorge per ogni pianticella, per ogni fiore, perché non dà la stessa cosa a tutti, come se sorgesse per ciascuna: dà alla pianticella un effetto, al fiore un colore, e colori distinti uno dall'altro. Tali sono gli atti fatti nella mia Divina Volontà: si espongono ai raggi del mio sole divino e ne ricevono il germe di luce, la quale fa sorgere in ogni atto di creatura tali varietà di bellezze a colori distinti, ed un atto chiama a sorgere l'altro. Sicché chi vive nella mia Volontà col germe risorgitivo della mia luce mi dà sempre cose nuove, ed essa sta sempre in atto di risorgere continuamente nell'amore, nella gloria e nella stessa vita del suo Creatore”.

Onde continuavo i miei atti nella Divina Volontà, volevo abbracciare tutto per mettere in ogni cosa creata la mia adorazione, il mio amore, la mia gratitudine per colui che tanto mi aveva amata e che tante cose aveva create per amor mio. Ed il mio dolce Gesù ha soggiunto:

“Figlia buona, [per] chi vive nella mia Divina Volontà ed opera in essa, è tanto l'amore del mio *Fiat* nel vedere la piccolezza della creatura che gira in tutte le cose create per mettervi i suoi piccoli atti, per dire che non solo ama questa Divina Volontà, ma vuole riconoscere tutti gli atti suoi come tanti pegni d'amore. L'amore fa sorgere l'altro amore, ed il mio Volere dà i diritti all'anima nei beni divini; sicché ogni atto che fa la creatura è un diritto che acquista nelle proprietà del suo Creatore. Onde succede che per diritto si sente amare dall'Essere Supremo, perché ci ha messo il suo amore nell'Amore eterno ed ha acquistato il diritto d'essere amata; l'amore della creatura e l'amore divino si son fusi insieme, e d'ambo le parti sentono il diritto d'amarsi; per diritto gode della luce del sole, per diritto respira l'aria, beve l'acqua, si ciba dei frutti della terra, e così di tutto il resto. Ed oh, la gran differenza di chi prende con diritti i beni divini! Questa si può chiamare figlia, e gli altri si possono chiamare servi; e la creatura con questi diritti ci dà l'amore di figlio, amore di disinteresse, amore che dice vero amore. Perciò vivi sempre nella mia Volontà, affinché senti in te e godi tutto l'amore della paternità divina”.

Fiat!!!

Marzo 6, 1931 (5)

Come solo Gesù è stato l'autore del suo [\[2279\]](#) stato di sofferenze, e perché l'hanno costretto ha permesso una sosta. Come in Dio è riposo assoluto, fuori di Dio, lavoro.

Continuo a vivere tra le amarezze del mio stato presente; il pensiero che il benedetto Gesù sta facendo piovere flagelli e che i popoli rimangono nudi e digiuni mi tortura, ed il pensare che il mio amato e sommo bene Gesù è rimasto solo nel suo patire ed io non sono più insieme con lui nelle pene, oh, come mi tormenta! Mi sembra che Gesù è tutto attenzione sopra di me per non farmi cadere come prima nelle sofferenze, anzi le nasconde tutte in sé le pene per lasciarmi libera; e vedendomi afflitta, mi pare che il suo intenso amore gli fa mettere da banda le sue pene per fare attenzione alla mia afflizione, e mi dice:

“Figlia buona, figlia mia, coraggio, il tuo Gesù ti ama ancora, [in] nulla è scemato il mio amore per te, e questo perché non sei stata tu che mi hai rifiutato il patire, no, la figlia mia non l'avrebbe mai fatto, ti hanno costretto; ed io per darti la pace e per farti vedere che sono stato proprio io che ti ho tenuta in quello stato di sofferenza per sì lunghi anni - non era né la malattia né altra causa naturale, ma la mia paterna bontà che voleva tenere chi mi supplisse in terra alle mie pene, e queste [\[2280\]](#) per bene di tutti - ed ora che hanno costretto te ed hanno costretto anche me colle loro imposizioni, [lo stato di sofferenza] l'ho fatto cessare del tutto, dandoti una sosta. Questo dice a chiare note che solo il tuo Gesù era l'autore del tuo stato. Ma non posso nascondere [che] il mio dolore è tanto grande, che posso dire che in tutta la storia del mondo non ho ricevuto mai un simile dolore dalle creature. Il mio cuore è talmente addolorato e squarciato da questo dolore, che sono costretto a nasconderti lo squarcio profondo per non amareggiarti di più; e poi nel vedere l'indifferenza di alcuni, e tu lo sai chi sono, come se nulla mi avessero fatto, [si] accresce il mio dolore e costringono la mia giustizia a continuare a piovere i flagelli, e continuerò a piovere, figlia mia, i castighi. Te lo dicevo prima, che se giungessi un sol mese a tenerti sospesa dal tuo stato di sofferenze, sentiranno e vedranno quanti castighi pioveranno sulla faccia della terra. E mentre la mia giustizia farà il suo corso ci occuperemo insieme della mia Divina Volontà, io a fartela conoscere e tu a ricevere il bene delle sue conoscenze, perché ogni conoscenza porta la crescita della vita della mia Volontà in te, e [ad] ogni tuo atto fatto nella nuova conoscenza il mio *Fiat* prende più terreno nell'anima tua e vi stende maggiormente il suo regno; molto più che le creature non hanno potere di entrare nella mia Divina Volontà per disturbarci e dettarci la legge, perciò siamo liberi di fare quello che vogliamo, abbiamo libertà assoluta. Perciò sii attenta a continuare a valicare i suoi mari interminabili”.

Onde mentre ciò diceva, la mia piccola intelligenza me la sono sentita trasportare in un abisso di luce inaccessibile; questa luce nascondeva tutte le gioie, tutte le bellezze, apparentemente pareva luce, ma guardando dentro non c'era bene che non possedeva.

Ed il mio dolce Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia, il nostro Essere Divino è luce purissima, luce che contiene tutto, riempie tutto, vede tutto, opera tutto; luce che nessuno può giungere a vedere dove giungono i nostri confini, la sua altezza e profondità. La creatura si smarrisce nella nostra luce, perché non trova il suo lido, il suo porto per uscirne fuori; e se la creatura prende di questa nostra luce, sono goccioline appena, che le servono per riempirsi tutta di luce fino a traboccarne fuori, ma la nostra luce non diminuisce perché la creatura ha preso del nostro, ma viene rimpiazzata all’istante dalla virtù risorgitiva della nostra luce. Sicché il nostro Essere Supremo è sempre ad un livello, in perfetto equilibrio, possiamo dare quanto vogliamo, se troviamo anime che vogliono prendere del nostro, senza perdere nulla; anzi se troviamo chi vuol prendere, ci mettiamo al lavoro, perché tu devi sapere che dentro di noi è riposo assoluto, né abbiamo che fare, non c’è né da togliere né da mettere; la nostra felicità è piena e completa, le nostre gioie sono sempre nuove, la nostra unica Volontà come agente in noi ci dà il perfetto riposo delle beatitudini del nostro Essere Divino, che non ha principio e né avrà fine. Sicché quest’abisso di luce che tu vedi contiene un abisso di gioia, di potenza, di bellezza, d’amore, di tanti eccetera, e noi mentre ci felicitiamo, ci riposiamo in esse[2281], perché allora si può chiamare vero ed assoluto riposo, quando nulla manca e nulla c’è da aggiungere. Invece fuori della nostra Divinità esce il nostro lavoro in campo, e questo campo sono le creature; le nostre stesse qualità divine che dentro di noi ci danno riposo, all’esterno di noi stessi ci danno da lavorare. Ed ora facciamo lavorare la nostra Volontà a pro delle creature; quel *Fiat* Divino che uscimmo in campo nella creazione, da cui uscirono tutte le cose, non cessa mai dal suo lavoro, incessantemente lavora: lavora per conservare tutto, lavora che vuol essere conosciuto, che vuol regnare, lavora nell’uscire altre anime alla luce del mondo, e vi forma i suoi disegni mirabili per svolgere il suo lavoro e per aver occasione di lavorare sempre; lavora nel ritirare le anime nel seno dell’eternità. La nostra Volontà Divina la possiamo chiamare la faccendiera che non risparmia mai il suo continuo lavoro, ed anche a pro di chi non la riconosce. Lavora il nostro amore, lavora la nostra misericordia, la nostra potenza, ed anche la nostra giustizia lavora a pro delle creature, altrimenti il nostro Essere Supremo non sarebbe un essere equilibrato e perfetto, ma difetterebbe di[2282] debolezze se la nostra giustizia si mettesse da parte accantonandola quando c’è tutta la ragione di fare il suo corso punitrice[2283]. Vedi dunque, il nostro lavoro sono le creature, perché avendole uscite da dentro della nostra foga d’amore, il nostro amore ci porta al lavoro per amarle sempre, sempre, perché se cessasse il nostro lavoro cesserebbe l’amore, e la creazione si risolverebbe nel nulla”.

Fiat!!!

Marzo 9, 1931 (6)

Il primo amore di Dio verso dell’uomo fu esternato nella creazione. Amore compiuto nella creazione dell’uomo.

Il mio abbandono nel *Fiat* Divino continua, e siccome stavo facendo i miei atti in esso per potermi unire agli atti suoi, tutta la creazione si schierava innanzi alla mia mente e nel suo muto linguaggio diceva che tante volte di più mi aveva amata il Voler Divino, quante cose di più aveva create, e che ora toccava la mia parte d’amarlo in ciascuna cosa creata per ricambiarlo con altrettanti miei atti d’amore, affinché il suo ed il mio amore non fossero isolati, ma si facessero dolce compagnia.

Ora in questo mentre il mio dolce Gesù è uscito dal fondo dell’anima mia, che sembrava tanto internato dentro, che non mi era dato di vederlo, e mi ha detto:

“Figlia mia, il nostro amore per la creatura fu *ab æterno* dentro di noi, l’amammo sempre, ma fuori di noi fu esternato il nostro primo amore nella creazione. Come il nostro *Fiat* si andava pronunziando e passo passo creava il cielo, il sole e così di seguito, così andava esternando in ciascuna cosa creata, quasi passo passo, il nostro amore, contenuto fin dall’eternità, per amore delle creature. Ma sai, figlia mia, un amore chiama l’altro; essendosi esternato nella creazione dell’universo ed avendo provato com’è refrigerante, com’è dolce lo sfogo dell’amore, e solo coll’esternarlo si sfoga e si sente com’è dolce amare, perciò il nostro amore essendosi incominciato ad esternare non si dette più pace, se non creava colui per causa del quale aveva dato principio ad esternare il suo amore come seminandolo in tutte le cose create. Quindi [l’amore] rigurgitava forte dentro di noi, volendo fare atto compiuto d’amore, chiamandolo dal nulla colui, per dargli l’essere e creare in lui la nostra stessa vita d’amore. Se non creavamo in lui la vita d’amore per essere riamati, non c’era nessuna ragione, né divina né umana, di esternare tanto amore verso dell’uomo; se tanto l’amammo era ragionevole e con diritto che lui ci amasse, ma non avendo nulla da se stesso, conveniva alla nostra sapienza di creare noi stessi la vita dell’amore per essere riamati dalla creatura.

Ma senti, figlia, l’eccesso del nostro amore: prima di crearlo non fummo contenti d’avere esternato il nostro amore nella creazione, ma giunse a tanto, che mettendo fuori del nostro Essere Divino le nostre qualità, mettemmo fuori mari di potenza e l’amammo nella nostra potenza, mari di santità, di bellezza, d’amore e così di seguito, e l’amammo nella nostra santità, nella nostra bellezza, nel nostro amore; e questi mari dovevano servire per investire l’uomo, affinché trovasse in tutte le nostre qualità l’eco del nostro amore potente e ci amasse con amore potente, con amore santo e con amore di bellezza rapitrice.

Quindi, quando questi mari delle nostre qualità divine furono messi fuori di noi, creammo l’uomo arricchendolo delle nostre qualità per quanto più ne poteva contenere, affinché anche lui avesse un atto che potesse fare eco nella nostra potenza, nel nostro amore, nella nostra bontà, per poterci amare colle nostre stesse qualità. Volevamo l’uomo

non servo un figlio, non povero ma ricco, non fuori dei nostri beni ma dentro della nostra eredità, e come conferma di ciò gli davamo per vita e per legge la nostra stessa Volontà. Ecco la causa perché amiamo tanto la creatura, perché tiene del nostro, e non amare le cose proprie è fuori di natura e contro ragione”.

Fiat!!!

Marzo 16, 1931 (7)

Il cielo e la creazione tutta simboleggia la gerarchia celeste. Come si forma un atto d’amor puro.

La mia povera mente me la sentivo immersa nella luce interminabile della Divina Volontà. Onde cercavo di seguire i suoi atti fatti nella creazione e dicevo tra me: “Vorrei essere cielo per potermi distendere in tutti ed ovunque, ed in tutti i punti e sopra di tutti [poter distendere] il mio amore, la mia adorazione, la mia gloria verso il mio Creatore. Vorrei essere sole ed avere tanta luce da riempire cielo e terra e convertire tutto in luce, ed in questa luce aver il mio grido continuo: ‘Ti amo, ti amo’”. Ma mentre la mia mente spropositava, il mio dolce e sommo bene Gesù facendosi vedere mi ha detto:

“Figlia mia, tutta la creazione simboleggia Dio, l’ordine della diversità dei santi e delle anime; la sua armonia, l’unione che possiede tutta la creazione, l’ordine, l’inseparabilità, simboleggia la gerarchia celeste con a capo il suo Creatore. Guarda il cielo che si stende ovunque e tiene sotto della sua volta azzurra tutte le cose create, imperando su tutti, in modo che nessuno può sfuggire dalla sua vista e dal suo impero; oh, come simboleggia Dio, che dovunque stende il suo dominio e che nessuno può sfuggire dalla sua vista! Questo cielo mentre racchiude tutto, però si vede una grande diversità nelle cose create; alcune sono come immediate al cielo, e sono le stelle, che sebbene dal basso compariscono piccole, al di là sono tanto grandi e con tale varietà di colori e bellezza, ed hanno una sinfonia nella loro corsa vertiginosa con tutta la creazione, da formare una delle più belle musiche; il loro moto e [\[2284\]](#) suono si dolce e vibrante da non potersi paragonare a nessuna delle più belle musiche di quaggiù. Queste stelle pare che vivono di cielo, tanto sono con esso immedesimate, simbolo delle anime che vivranno della Divina Volontà: saranno esse tanto immediate ed immedesimate con Dio, da ricevere tutte le varietà delle qualità divine e vivere di esse in modo da formare il più bell’ornamento al Cielo del loro Creatore.

Guarda ancora figlia mia: sotto di questo cielo, ma come distaccato da esso, tra il cielo e la terra, si vede il sole, astro messo a beneficio della terra; la sua luce scende nel basso e si eleva in alto come se volesse abbracciare cielo e terra, quindi si può dire che la sua luce toccando il cielo vive di cielo, simbolo di quelle anime scelte da Dio per fare scendere le grazie dal Cielo, e farle scendere sulla terra per richiamarla a vivere nella Divina Volontà; e la prima è la mia Mamma celeste, unica come il sole, che stende le sue ali di luce, e questa luce si eleva in alto, scende nel basso, per riunire Dio e l’uomo, per riconciliarlo e condurlo per mezzo della sua luce al suo Creatore.

Le stelle pare che vivono a sé, unite col Cielo divino, invece il sole vive di Dio ma si dà a tutti, e la sua missione è di far bene a tutti; tale è la Sovrana Regina, ma non sarà solo questo sole, sorgeranno altri tanti piccoli soli che attingeranno la luce da questo gran sole, e saranno quei pochi che avranno per missione di far conoscere la mia Divina Volontà.

Onde il basso della terra, il mare, le piante, i fiori, gli alberi, i monti, le selve fiorite, simboleggiano i santi, le anime buone e tutti quelli che entrano nel porto della salvezza. Ma vedi la gran differenza: il cielo, le stelle, il sole non fanno alcun bisogno della terra, anzi danno molto alla terra, le danno la vita, la sostengono; non solo, ma tutte le cose create da noi che stanno nell’alto sono sempre al loro posto, non si mutano mai, né crescono né decrescono, perché hanno tale pienezza che non hanno bisogno di nulla. Invece la terra, le piante, il mare e così di seguito, sono mutabili, ora fanno una bella comparsa ed ora giungono a scomparire del tutto; hanno bisogno di tutto, dell’acqua, della luce, del calore, del seme per riprodurre. Che differenza! Le cose create che stanno nell’alto possono dare ed hanno bisogno solo di Dio per essere conservate; invece la terra ha bisogno non solo di Dio, ma di tutto, e se la mano umana non la lavorasse resterebbe sterile, senza fare alcunché di gran bene. Tale è la differenza; chi vive nella mia Volontà sente solo il bisogno di Dio per vivere della sua vita, invece chi non ha per principio la sua vita va mendicando appoggio ed aiuto da tutti, e quando non li trova resta come terra, che non sa produrre gran che di bene.

Perciò la tua vita ed il principio di tutti gli atti tuoi sia la sola mia Volontà Divina, se vuoi sentire solo il bisogno del tuo Gesù; a me mi troverai sempre pronto, desideroso più io di dartela che tu di riceverla; invece gli aiuti delle creature vengono dati a stento ed a malincuore, tanto che chi li riceve sente l’amarezza dell’aiuto che le vien dato dalla creatura. Invece i miei aiuti portano la gioia e la felicità”.

Onde seguivo il mio *ti amo* nel *Fiat* Divino e pensavo tra me: “Ma è puro il mio amore?” Ed il mio amato Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia, per potermi dare un amor puro, uno sguardo al tuo interno dice tutto: se il tuo cuore palpita, sospira, desidera solo il mio amore, se le tue mani operano solo per il mio amore, se i tuoi piedi camminano solo per amore, se la tua volontà vuole solo il mio amore, se la tua intelligenza cerca sempre come amarmi, il tuo *ti amo* colla parola sai che fa? Raccoglie tutto insieme tutto l’assieme dell’amore che hai dentro di te e ne fa uno solo, e forma un atto di puro amore e compiuto, al tuo Gesù; sicché la tua parola non fa altro che esternare la sua estensione dell’amore che

hai dentro di te. Ma se dentro non è tutto amore, mancando la fonte pura di dentro, non vi può essere né amor puro né compiuto”.

Fiat!!!

Marzo 23, 1931 (8)

Come sentire la propria volontà è una cosa, volerla è un'altra. Il più bel riposo che vuol dare la Divina Volontà. Triplici atti nell'atto della creatura.

Il mio abbandono nel Voler Divino continua, ma sono tali e tante le circostanze in cui presentemente mi trovo, che la mia povera volontà umana vorrebbe come sbucare da tutte le parti del mio essere per avere qualche atto di vita, ed io sento tutto il peso enorme, mi sento schiacciare, stritolare sotto del mio umano volere; oh, come è vero che è il più crudele tiranno! Mio Gesù, aiutami, non mi abbandonare, non mi lasciare in balia della mia volontà! Se tu vuoi puoi, mettila sotto il dolce impero della tua Divina Volontà. Ed il mio amato Gesù facendosi vedere e sentire mi ha detto:

“Figlia mia, coraggio, non ti preoccupare tanto, sentire il peso della propria volontà dice nulla, è una pena più dolorosa di tutte le altre pene, e se tu l'avessi voluta non sarebbe più pena, ma la pena si cambierebbe in soddisfazione; sentire è una cosa, volere è l'altra. Quindi togliti il pensiero che fai sempre peccati perché senti la tua volontà. Perciò non temere, io ti sto guardando e quando veggo che essa vuole la vita nelle cose tue, io ti do la pena per farla morire di pena; perciò fidati del tuo Gesù, perché quello che ti fa più male è la sfiducia; ah, è sempre essa che mi fa stare le anime inquiete, anche quando le tengo strette nelle mie braccia! E poi questa pena di sentire il peso delle umane volontà, oh, quanto la senti più al vivo il tuo Gesù, che mi durrò tutta la vita; perciò la mia e la tua uniamole insieme ed offriamole per il trionfo della mia Volontà nelle anime.

Quindi metti tutto da parte e vieni a riposarti nella mia Divina Volontà; essa con tanto amore ti aspetta nel centro del mio cuore per amarti, ed il più bello amore che vuol darti è il riposo nelle pene che tu soffri; oh, com'è dolce, refrigerante, vedere riposare la nostra figlia che amiamo e ci ama! E mentre riposa^[2285] vuol piovere su di te la celeste rugiada della luce della mia Divina Volontà. Essa nell'unità della sua luce fa sempre un atto, né cessa mai di farlo, ed un atto allora si può chiamare compiuto, quando non è soggetto ad interruzione. Quest'atto non mai interrotto dice tutto, abbraccia, ama tutti; dalla sua altezza, in cui quest'atto non dice mai *basta*, getta una infinità d'effetti che gli fa tenere come nel proprio pugno Cielo e terra, e comunica alle creature la rugiada celeste degli effetti della sua santità, del suo amore e della sua vita divina. Ma questi effetti per la creatura si convertono in atti, in modo che sente in sé l'atto della vita divina, della luce della nostra santità, dell'amore, e la creatura che vive nella mia Volontà vi forma la sua vita, il suo alimento, e cresce sotto la pioggia della rugiada celeste dell'atto solo del suo Creatore. E questi effetti cambiati in atti nella creatura, formano il suo piccolo sole, che coi suoi piccoli riflessi dice: ‘Amore, gloria, onore continuo a chi mi ha creata’. Sicché il sole divino ed il sole formato dalla mia Volontà Divina nella creatura, s'incontrano continuamente, si feriscono, si trasforma il piccolo sole nell'immenso sole dell'Eterno, e formano vita insieme amandosi con amore reciproco e non mai interrotto. Quest'amore continuo inebria ed addormenta l'umano volere e dà il più bel riposo alla creatura”.

Dopo di ciò seguivo i miei atti nella Divina Volontà e comprendevo come quando noi ci disponiamo a fare un atto, il Voler Divino prima che noi facessimo l'atto vi mette il suo atto primo per dare la vita dell'atto nella creatura; ed il mio dolce Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia, in ogni atto di creatura vi è un triplice atto: prima forma l'atto la forza creatrice; la creatura sopra l'atto della forza creatrice forma l'atto del suo amore operante, che viene alimentato dalla forza creatrice, ed a secondo l'intensità dell'amore della creatura, la sua prolissità, il bene, il valore che contiene il suo atto, così riceve più o meno alimento dell'atto della forza creatrice, perché non vi è gusto e diletto per Dio più bello e gradito, che alimentare gli atti della creatura; e questo perché, vedendo del nostro nell'atto umano, ci sentiamo padroni, riconosciuti da loro, ce li sentiamo affiliati, non i figli lontani ma vicini, anzi immedesimati con noi, che come tanti figli ci fanno corona, che giustamente vogliono del nostro, e noi con tutto amore, volentieri diamo il nostro alimento agli atti loro, molto più che alimentati da noi cresceranno come nobili figli degni del loro Padre celeste. Ora all'atto della forza creatrice ed all'atto dell'amore operante della creatura segue l'atto dell'amore di compiacimento. Ogni atto non si potrebbe dire compiuto né dare il giusto valore, se mancasse una virgola, un punto, una sfumatura qualsiasi; un lavoro se non è compiuto, non solo non si può dare il valore, ma non si può riscuotere onore e gloria. Onde dopo l'amore operante sorge l'amore di riconoscenza, di ringraziamento e di dare a Dio ciò che è di Dio. La creatura ha ricevuto da Dio l'atto primo del suo operare, l'ha seguito col suo amore operante, ma alimentata da Dio, lo compisce con un amore più grande, col dare a Dio ciò che da Dio ha avuto principio. Ecco l'ultimo punto e la più bella sfumatura dell'atto della creatura, cui Dio stesso si benigna di dare il suo apprezzamento divino e si sente onorato e glorificato del piccolo dono ricevuto, ed in virtù di ciò dà altre occasioni di far fare altri atti alla creatura per tenerla sempre vicina ed in continua corrispondenza”.

Fiat!!!

Marzo 30, 1931 (9)

Le umiliazioni, portatrici di gloria. Le tenerezze del cuore di Gesù. Un cuor duro è capace di tutti i mali. Invito a prendere le briciole nei beni divini.

Sono di nuovo sotto l'incubo delle mie solite sofferenze. Dopo un mese di sosta sono da capo; [prima] mi sentivo come svuotata da tutte le pene, il mio dolce Gesù non più mi irrigidiva né mi rendeva immobile e senza moto. [Prima, quando ciò faceva,] mi sentivo come se la mia vita finisse nel restare senza moto ed irrigidita, eppure vivevo, ma d'una vita strozzata e senza la minima padronanza di me stessa, aspettando con una pazienza che solo Gesù mi poteva dare, colui che doveva chiamarmi all'ubbidienza per darmi il moto e farmi uscire dall'abisso in cui mi trovassi[2286]. Onde vedendomi libera, per quanto amassi di dividere le pene insieme con Gesù, pure la mia natura me la sentivo trionfante, molto più che non avevo bisogno più di nessuno; quindi nel trovarmi di nuovo legata, inceppata dentro dell'abisso primiero, la mia povera natura sente tale ripugnanza, che se il mio amato Gesù non mi aiuta, non mi fortifica, non mi alletta con grazie speciali, io non so che cosa farci[2287] per non cadere in quello stato di sofferenze. Ah, mio Gesù aiutami, tu che mi hai sostenuta per sì lunghi anni in un stato sì doloroso! Deh, se vuoi che io continui, continua tu a sostenermi ed usa la tua misericordia verso di questa povera peccatrice, affinché non mi opponga alla tua Santissima Volontà!

Onde mentre mi trovavo tra ripugnanze e paura d'essere sorpresa dalle solite mie sofferenze, il mio adorabile Gesù facendosi vedere che soffriva molto mi ha detto:

“Figlia mia, che c'è, non vuoi più soffrire insieme con me? Come, vuoi lasciarmi solo? Vuoi togliermi i diritti che tante volte mi hai dato, che potessi fare di te ciò che io voglio? Figlia buona, non mi dare questo dolore, abbandonati fra le mie braccia e lasciami fare ciò che voglio”.

Ed io: “Amor mio, perdonami, tu sai le lotte in cui mi trovo ed in che umiliazioni profonde sono stata gettata; se le cose stessero come prima, quando mai ti ho rifiutato nulla? Perciò bada e pensaci, o Gesù, a quello che mi fai ed in che labirinto mi getti se mi fai cadere nelle solite sofferenze; e se ti dico *Fiat* è tanto lo sforzo che faccio, che mi sento morire. Gesù, Gesù, aiutami!”

E Gesù: “Mia figlia buona, non temere, l'umiliazione è portatrice di gloria, al disprezzo delle creature sorge l'apprezzamento divino[2288], e l'abbandono di esse è il richiamo della fedele compagnia del tuo Gesù. Perciò lasciami fare. Se tu sapessi come sta armata la divina giustizia, non ti opporresti, anzi mi pregheresti che ti facessi soffrire per risparmiare in parte i tuoi fratelli; saranno devastate altre regioni e la miseria sta alle porte delle città e delle nazioni. Il mio cuore sente tale tenerezza nel vedere in che stato di desolazione e di sconvolgimento si ridurrà la terra, e questa mia tenerezza tanto sensibile per le creature viene offesa dalla durezza del cuore umano. Oh, come mi è intollerabile la durezza del cuore umano! molto più di fronte al mio, che è tutto tenerezza amorosa e bontà verso di loro. Un cuor duro è capace di tutti i mali e giunge a tanto da farne una burla delle pene altrui, e cambia le tenerezze del mio cuore per lui in dolori e piaghe profonde. La prerogativa più bella del mio cuore è la tenerezza; tutte le fibre, tutti gli affetti, i desideri, l'amore, i palpiti del mio cuore hanno per principio la tenerezza, sicché le mie fibre sono tenere, i miei affetti e desideri sono tenerissimi, il mio amore e palpito sono tanto teneri che giungono a liquefarmi il cuore per tenerezza, e questo amore tenero mi fa giungere ad amare tanto le creature, che mi contento di soffrire io, anziché vedere soffrire loro. Un amore quando non è tenero è come un cibo senza condimento, come una bellezza invecchiata che non sa attirare nessuno a farsi amare, e come un fiore senza profumo, come un frutto arido senza umore e dolcezza. Un amore duro senza tenerezza è inaccettabile e non terrebbe virtù di farsi amare da nessuno; perciò il mio cuore ne soffre tanto nel vedere la durezza delle creature, che giungono a cambiare le mie grazie in flagelli”.

Dopo di ciò mi son trovata da[2289] una forza suprema, a cui non mi era dato di poter resistere, nel mio stato doloroso, e sebbene sentivo gran ripugnanza ho cercato d'abbandonarmi nella Divina Volontà, unico mio rifugio. E Gesù, per darmi la forza, per poco si è fatto vedere e mi ha detto:

“Figlia mia, nel creare l'uomo, la nostra Divinità mise fuori di noi stessi santità, amore, bontà, bellezza e così di seguito, che dovevano servire all'uomo per farsi santo, buono, bello, e darci amore per amore. Ora i nostri beni non sono stati del tutto presi da esso e perciò aspettano chi li prenda. Perciò vieni nei nostri beni, vieni a prendere le briciole della santità, dell'amore, della bontà, le briciole della bellezza, della forza; dico briciole in confronto di quelle che lascerai, perché i nostri beni sono immensi e quello che può prendere la creatura si possono chiamare briciole a rispetto di quello che lascia, ma per essa la riempiranno tanto fino a straripare fuori. Il nostro amore allora è contento, quando vede la creatura amata, nei nostri beni riempita fino all'orlo. Ora queste briciole formano tanti diversi cibi, uno più bello dell'altro, che [la creatura] prende dalla nostra mensa celeste, e si nutre abbondantemente di questi cibi divini. E siccome si dà di quel cibo che si prende, così nel darci i suoi atti, di chi[2290] si è nutrita di queste briciole divine che danno di santità, di bontà, di forza, d'amore, è riempita di tal bellezza, che subito riconosciamo che è cibo delle nostre briciole che ci dà negli atti suoi. Ed oh, come restiamo contenti che la creatura ci dà i suoi atti che danno del divino! Sentiamo i nostri profumi, tocchiamo la nostra santità e bontà e ci sentiamo ricambiati delle briciole che le abbiamo dato”.

Fiat!!!

Come quello che tiene di più prezioso la creatura è la volontà. Potenza delle pene volontarie. Il puntello. Come si accende la fiammella nell'anima e come si alimenta.

Il mio abbandono continua nel Santo Volere, ma per quanto abbandonata sento al vivo le mie ripugnanze nel cadere nello stato delle mie solite sofferenze, e queste ripugnanze sono causate dalle lotte e dalle imposizioni che ci sono sopra di me. Onde nell'amarezza dell'anima mia dicevo al mio dolce Gesù: "Amor mio, vuoi farmi cadere nelle sofferenze, fallo pure, ma da me non voglio mettere la mia volontà; lo farai tu, sarò contenta, ma da me non ci voglio mettere nulla". E Gesù tutto afflitto mi ha detto:

"Figlia mia, che ne faccio delle tue pene senza della tua volontà? Non ho che farne né potranno servirmi a disarmare la divina giustizia né a placare il mio giusto sdegno, perché quello che di più bello e di più prezioso tiene la creatura è la volontà, essa è l'oro, tutto il resto di esse^[2291] sono cose superficiali, cose senza sostanza, e le stesse pene senza valore. Invece se scorre il filo d'oro della volontà spontanea nelle pene, ha virtù di cambiarle in oro purissimo, degne di colui che tutto volontariamente soffrì, ed anche la stessa morte per amore delle creature.

Se io volessi pene senza volontà, ce ne sono tanto abbondanti nel mondo, che quando ne voglio ne potrei prendere, ma siccome manca il filo d'oro della loro volontà, non sono per me, non mi attirano, non mi feriscono il cuore né trovo l'eco delle mie pene volontarie in esse, quindi non hanno virtù di cambiare i flagelli in grazia. Quindi le pene senza volontà sono svuotate di dentro, senza pienezza di grazia, senza bellezza, senza potenza sopra del mio Divino Cuore; basta un quarto d'ora di pene volontarie per supplire e sorpassare a tutte le pene più atroci che ci sono nel mondo, perché queste sono nell'ordine umano, le volontarie sono nell'ordine divino. E poi dalla piccola figlia del mio Volere non accetterei mai le sue pene senza la spontaneità della sua volontà; era questa che ti rendeva bella ed aggraziata al mio cospetto, che apriva la corrente delle mie manifestazioni sulla mia Divina Volontà e che con forza magnetica mi tirava a fare le mie visite così spesso all'anima tua. La tua volontà sacrificata volontariamente per amor mio era il mio sorriso, il mio trastullo, ed aveva virtù di cambiare i miei dolori in gioie.

Quindi mi contenterò piuttosto di tenere solo per me le pene, anziché farti soffrire senza l'accettazione spontanea della tua volontà. Oh, come ti degraderesti e scenderesti nel basso dei figli dell'umano volere, perdendo il nobile titolo, la preziosa caratteristica di figlia della mia Volontà! Nella mia Volontà non esiste lo sforzo, difatti nessuno la sforzò nel creare il cielo, il sole, la terra, lo stesso uomo, ma fece volontaria, senza che nessuno le dicesse nulla, per amore delle creature; eppure sapeva quanto ne doveva soffrire per causa loro. Così voglio chi vuol vivere di mia Volontà; lo sforzo è della natura umana, lo sforzo è impotenza, è mutabilità, lo sforzo è il vero carattere dell'umana volontà. Perciò sii attenta figlia buona, non cambiamo le cose e non mi voler dare questo dolore al mio cuore troppo amareggiato".

Ond'io nella mia amarezza ho detto: "Mio Gesù, eppure quelli che stanno sopra di me mi dicono: 'Come può essere mai possibile? Per quattro, cinque persone che hanno voluto fare il male, doveva mandare tanti castighi? Piuttosto che Nostro Signore ha ragione, ché i peccati sono assai', e perciò i flagelli, e tant'altre cose che dicono e che tu sai". E Gesù tutto bontà ha soggiunto:

"Figlia mia, come s'ingannano! Non è per il peccato dei quattro o cinque che con tanta perfidia sono giunti fino alle calunnie, questi saranno puniti individualmente, ma è il puntello che mi hanno tolto. Le tue sofferenze mi servono di puntello, toltomi il puntello, la mia giustizia non trova chi la sostiene e rimanendo senza appoggio ha fatto piovere, nel tempo che tu sei stata libera dalle tue solite pene, flagelli continui e terribili. Invece se ci fosse stato il puntello, anche a succedere [i flagelli], sarebbero stato^[2292] la decima, la quinta parte, molto più che questo puntello era formato di pene volontarie e voluto da me, e nelle pene volontarie ci entra una forza divina, potevo dire che io stesso nelle tue pene mi facevo puntello per sostenere la mia giustizia. Ora mancandomi le tue pene mi manca la materia per formare il puntello e quindi la mia giustizia resta libera di fare quello che vuole; da ciò dovrebbero comprendere il gran bene che ho fatto a tutti ed al mondo intero nel tenerti per sì lunghi anni nello stato di pene volontarie. Perciò se non vuoi che la mia giustizia continua a sconvolgere la terra, non mi negare le tue pene volontarie, ed io ti aiuterò. Non temere, lasciami fare".

Dopo di ciò mi sono tutta abbandonata nel *Fiat* Divino, col timore che io potessi negare qualche cosa a Gesù e di poter mancare di fare sempre la Divina Volontà. Questo timore mi strappa l'anima e mi rende inquieta, e solo alla presenza di Gesù mi sento la paciera d'una volta; ma come lo perdo di vista ritorno sotto alla tempesta dei timori, delle paure e ripugnanze. Ed il mio dolce Gesù per sollevarmi ha soggiunto:

"Figlia buona, coraggio, sollevati, non ti abbattere. Vuoi tu conoscere come si forma la luce della mia Divina Volontà nell'anima tua? I ripetuti desideri sono come tanti soffi, che soffiando sull'anima tua chiamano la fiammella, le goccioline di luce, ad accendersi dentro di essa, e quanto più intensamente desideri, tanto più soffia^[2293] per alimentare la fiammella ed ingrandirla di più; se cessa il soffio, c'è pericolo che la fiammella si smorza. Sicché per formare ed accendere la fiammella ci vogliono i desideri veri ed incessanti, e per maturare ed ingrandire la luce ci vuole l'amore che contiene il germe della luce; invano soffieresti coi tuoi desideri se mancasse la materia accendibile sopra dei tuoi soffi ripetuti. Ma chi mette al sicuro questa fiammella in modo da renderla

imperitura, senza pericolo di smorzarsi? Gli atti fatti nella mia Divina Volontà; essi prendono la materia di [\[2294\]](#) accendere la fiammella della nostra luce eterna che non è soggetta a smorzarsi, e la mantengono sempre viva e sempre crescente, e la volontà umana innanzi a questa luce si eclissa e diventa cieca, e vedendosi cieca non sente più il diritto d'agire e dà la pace alla povera creatura. Perciò non temere, ti aiuterò io a soffiare, soffieremo insieme, così la fiammella sarà più bella e più fulgida”.

Fiat!!!

Aprile 4, 1931 (11)

Il *ti amo* è tuono, la Divina Volontà è Cielo, l'umanità nostra è terra. Le pene del cuore di Gesù. Scambio di vita. La Divina Volontà principio, mezzo e fine.

Continua il mio abbandono nelle braccia della Santissima Volontà Suprema, e sebbene mi sento sotto le dense nubi di amarezze inesprimibili, le quali mi tolgono il bello della luce divina, e se la sento sta al di dietro delle nubi, pure come dico il mio *ti amo* e faccio i miei atti nel *Fiat*, si forma il tuono e sprigionando il lampo squarcia le nubi, e da quegli squarci entra la luce fulgida nell'anima mia e mi porta la luce della verità che Gesù vuole manifestare alla sua piccola creatura. Mi sembra che quanto più ripeto il mio *ti amo*, tanto più spesso tuono e lampeggio, e questi lampi squarciando le nubi feriscono il mio sommo bene Gesù, il quale ferito mi manda la sua luce come foriere della sua visitina alla sua figlia amareggiata.

Onde mentre mi trovavo in questo stato, il mio amato Gesù è venuto in uno stato compassionevole ed afflitto: aveva le braccia spezzate per offese gravi ricevute, e gettandosi nelle mie braccia mi chiedeva aiuto in tante pene; io non ho saputo resistere, e mentre me lo sono stretto fra le mie braccia mi son sentita comunicare le sue pene, ma tante da sentirmi morire. Quindi sono caduta nell'abisso del mio stato doloroso. *Fiat!... Fiat!...*

Però il pensiero di poter sollevare Gesù colle mie piccole pene mi dava la pace. E sebbene Gesù mi aveva lasciata sola nelle pene, dopo è ritornato e mi ha detto:

“Figlia mia, il vero amore non sa far nulla, né soffrire, se non mette a parte colei che mi ama. Com'è dolce la compagnia delle persone care nelle pene! La loro compagnia mi mitiga le pene e mi sento come se mi ridonassero la vita, e sentirmi ridonare la vita a via di pene è l'amore più grande che io trovo nella creatura, ed io le ridono la mia vita per contraccambio. Sicché è tanto l'amore, che si scambiano il dono della vita l'una per l'altro.

Ma sai tu chi mi ha tirato nelle tue braccia per chiederti aiuto nelle mie pene? Il continuo tuonare del tuo *ti amo*, che lampeggiando mi hanno tirato a venirmi a gettare nelle tue braccia per chiederti ristoro. Oltre di ciò tu devi sapere che la mia Divina Volontà è Cielo, la tua umanità è terra. Ora come tu vai facendo i tuoi atti in essa, tu prendi Cielo, e quanti più atti fai, tanto più posto prendi in questo Cielo del mio *Fiat*. E mentre tu prendi il Cielo, la mia Volontà prende la tua terra, e Cielo e terra si fondono insieme e restano sperduti l'una nell'altro”.

Dopo di ciò continuavo il mio abbandono nel *Fiat* Divino, ed il benedetto Gesù è ritornato col cuore aperto, dal quale versava sangue, ed in quel Cuore Divino si vedevano tutte le pene di Gesù, che soffriva in tutte le parti della sua Divina Persona, accentrate tutte nel cuore, anzi in esso c'era la sede ed il principio di tutte le sue pene, che diramandosi per tutta la sua Santissima Umanità, come tanti rivoli risalivano nel suo Santissimo Cuore portandone lo strazio che soffriva tutta la sua Divina Persona.

E Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia, quanto soffro! Guarda questo mio cuore, quante ferite, quanti dolori, quante pene nasconde. Esso è il rifugio di tutte le pene, non vi è dolore né spasimo né offesa che non si riversa in questo mio cuore. Son tante le mie pene, che non potendo sostenere l'acerbità vado trovando chi vuole accettare qualche piccola particella di queste pene per avere un respiro di sollievo, e quando la trovo me la tengo tanto cara, che non so lasciarla mai più, né mi sento più solo, ho a chi far comprendere le mie pene, a chi confidare i miei segreti ed a chi versare le mie fiamme d'amore che mi consumano. Perciò spesso ti chiedo che accetti parte delle mie pene, perché sono assai; e se non vado ai figli miei a chiedere sollievo, a chi devo andare? Resterei come un padre senza figli, che o non ha prole, oppure i figli ingrati lo hanno abbandonato. Ah, no, no, tu non mi abbandonerai, non è vero figlia mia?”

Ed io: “Mio Gesù, giammai ti abbandonerò, ma tu mi darai grazia, mi aiuterai nelle mie condizioni presenti, che tu sai quanto sono penose. Mio Gesù, aiutami ed anche io ti dico di cuore: deh, non mi abbandonare, non lasciarmi sola! Oh, come sento al vivo il bisogno di te! Aiutami! Aiutami!” E Gesù prendendo un aspetto più dolce prendeva la povera anima mia nelle sue mani, e nel fondo di essa scriveva:

“Metto la mia Volontà in questa creatura, come principio, mezzo e fine”. E poi ha ripetuto:

“Figlia mia, metto la mia Divina Volontà nell'anima tua come principio di vita, dalla quale scenderanno tutti gli atti tuoi come da un sol punto, che diffondendosi in tutto l'essere tuo, nell'anima e nel corpo, ti faranno sentire la vita palpitante del mio Voler Divino in te, il quale nasconderà in se stesso, come dentro d'un sacrario, tutti gli atti tuoi, come seguito dal [\[2295\]](#) suo principio divino. Ora col tenere la mia Divina Volontà come principio, resterai tutta

ordinando nel tuo Creatore e riconoscerai che ogni principio viene da Dio, e ci darai la gloria ed il contraccambio dell'amore di tutte le cose create, che sono uscite dalle nostre mani creatrici. Col far ciò abbraccerai l'opera della creazione, della quale fummo il principio, la vita e la conservatrice di essa.

Dal principio passerai al mezzo. Tu devi sapere che l'uomo sottraendosi dalla nostra Volontà Divina disconobbe il principio e si disordinò, e restò vacillante, senza appoggio, senza forza; ad ogni passo si sentiva spinto a cadere come si sentisse mancare il terreno sotto i piedi, ed il Cielo sul capo in atto di scaricarsi sopra di lui in fiera tempesta. Ora ci voleva un mezzo per rafforzare la terra e far sorridere il Cielo; ed ecco la mia venuta sulla terra come mezzo per riunire Cielo e terra, Dio e l'uomo. Quindi [a] chi tiene la mia Divina Volontà come principio, [essa] le svelerà il mezzo, e [l'anima] abbraccerà tutta l'opera della redenzione e mi darà il ricambio dell'amore e la gloria di tutte le pene che soffrì per redimere l'uomo.

Ora se c'è il principio ed il mezzo, ci dev'essere la fine; fine dell'uomo è il Cielo, e [per] chi tiene la mia Divina Volontà come principio, tutti i suoi atti scorrono nel Cielo come fine dove deve giungere l'anima sua e come principio della sua beatitudine che non avrà mai fine. E se tu avrai la mia Divina Volontà come fine, mi darai la gloria ed il contraccambio dell'amore, che ho[2296] preparato una patria celeste alle creature per loro felice soggiorno.

Perciò sii attenta, figlia mia, ed io suggello nell'anima tua la mia Divina Volontà come principio, mezzo e fine[2297], la quale ti sarà di vita, di guida sicura, di sostegno e ti condurrà fra le sue braccia alla patria celeste”.

Fiat!!!

Aprile 16, 1931 (12)

Il coraggio è delle anime risolte. Sei angeli con Gesù a capo. Come gli atti fatti nella Divina Volontà sono pegni di valore infinito, vincoli eterni, catene non soggette a spezzarsi.

La mia vita continua sotto l'impero del *Fiat* eterno, il quale mi s'involge[2298] dentro e fuori di me e mi fa sentire il suo peso infinito; ed io come atomo involto da questa infinità che non ha limiti, e per quanto l'amo e sospiro, sento al vivo il dolore della mia volontà umana stritolata e quasi morente sotto l'impero d'una Divina Volontà immensa ed eterna. Mio Gesù, aiutami e dammi la forza nello stato doloroso in cui mi trovo; il mio povero cuore sanguina e cerca un rifugio in tante pene, tu solo, mio Gesù, puoi aiutarmi. Deh, aiutami, non mi abbandonare...

E mentre la povera anima si sfogava nel dolore, il mio dolce Gesù si faceva vedere nel mio interno crocifisso con sei angeli, tre a destra e tre a sinistra della sua adorabile Persona. I detti angeli tenevano ciascuno la sua corona fra le mani, tempestate di gemme fulgidissime, in atto di offrirle a Nostro Signore. Io son rimasta meravigliata nel vedere ciò, ed il mio amato Gesù mi ha detto:

“Coraggio, figlia mia; il coraggio è delle anime risolte di fare il bene. Esse sono imperturbabili sotto a qualunque tempesta, e mentre sentono lo scroscio dei tuoni e lampi fino a tremarne, e restano sotto all'acqua dirotta che piove loro di sopra, se ne servono dell'acqua per lavarsi ed uscire più belle, e senza badarci alla tempesta sono più che mai risolte e coraggiose di non spostarsi dal bene incominciato. Lo scoraggiamento è delle anime irresolute, che non giungono mai a compiere un bene. Il coraggio strada la via, il coraggio mette in fuga qualunque tempesta, il coraggio è il pane dei forti, il coraggio è il battagliero che sa vincere qualunque battaglia. Perciò, figlia buona, coraggio, non temere; e poi di che temi? Ti ho dato sei angeli a tua custodia, ciascuno di essi tiene il compito di guidarti per le vie interminabili del mio eterno Volere, per fare che tu potessi contraccambiarmi cogli atti tuoi, col tuo amore, ciò che fece la Divina Volontà col pronunciare sei *Fiat* nella creazione. Perciò ciascun angelo tiene consegnato un *Fiat* e ciò che uscì da questo *Fiat*, per chiamare te a contraccambiare ciascuno di questi *Fiat*, anche col sacrificio della tua vita. Questi angeli raccolgono gli atti tuoi e ne formano corona, e prostrati l'offrono alla Divinità per contraccambio di ciò che fece la nostra Divina Volontà, affinché sia conosciuta e vi formi il suo regno sulla terra. Ma ciò non è tutto; a capo di questi angeli ci son'io che ti guido e vigilo in tutto, e che formo in te gli stessi atti e quell'amore che ci vuole perché tu potessi tenere amore sufficiente per poter contraccambiare tante opere grandi del nostro Volere Supremo. Quindi non ti arrestare, hai molto da fare: hai da seguire me che non mi fermo mai, hai da seguire gli angeli perché vogliono compiere il loro compito affidato, hai da compiere la tua missione di figlia della Divina Volontà”.

Dopo di ciò mi sentivo impensierita, e temendo pensavo tra me: “Le circostanze della mia vita sono dolorosissime, tanto che spesse volte mi sento soccombere sotto d'una tempesta così lunga che non accenna a finire, anzi spesso pare che imperversa di più, e se Nostro Signore non mi dà aiuto e grazia sovrabbondante, la mia debolezza è tanta che mi sento come se volessi uscire dalla Divina Volontà, e se, mai sia, ciò succede, povera me, tutto andrà perduto”. Ma mentre ciò pensavo, il mio adorabile Gesù stendendomi le braccia in atto di sostenermi mi ha detto:

“Figlia mia, tu devi sapere che gli atti fatti nella mia Divina Volontà sono imperituri ed inseparabili da Dio, e restano[2299] il continuo ricordo che l'anima ha avuto il bene d'operare insieme con una Volontà Divina, e Dio che ha tenuto insieme con lui la creatura per farla operare colla sua stessa Divina Volontà. Questo ricordo felice, operativo e santo ci fa tenere sempre ad occhio, Dio e l'anima, in modo che restiamo indimenticabili l'uno e l'altro,

tanto che se la creatura avesse la sventura d'uscire dalla nostra Volontà, andrà vagando, girerà lontana, ma sentirà l'occhio del suo Dio sopra di sé che la chiama dolcemente, ed il suo occhio verso di colui che la guarda continuamente, e che sebbene va vagando sente l'irresistibile bisogno, le forti catene che la tirano fra le braccia del suo Creatore. Ciò successe ad Adamo; perché il principio della sua vita fu fatto nella mia Volontà Divina, ad onta che peccò, fu cacciato dall'Eden, andò vagando tutta la sua vita, ma si perdettero egli forse? Ah, no, perché sentiva sopra di sé la potenza della nostra Volontà in cui egli aveva operato, sentiva il nostro occhio che lo guardava e che tirava l'occhio suo a guardarci, ed il caro ricordo che le primizie degli atti suoi avevano avuto vita nella nostra Volontà.

Tu non puoi comprendere tutto il bene e che significa operare nella nostra Volontà. Coll'operare in essa l'anima acquista tanti pegni di valore infinito per quanti atti fa nel nostro *Fiat*, e questi pegni restano in Dio stesso, perché la creatura non tiene capacità né posto dove tenerli, tanto è il valore che contengono. E puoi mai tu credere che mentre teniamo questi pegni di valore infinito della creatura, dobbiamo permettere che vada perduta colei che [\[2300\]](#) appartengono questi pegni sì preziosi? Ah, no, no!... Perciò non temere, gli atti fatti nel nostro Volere sono vincoli eterni, catene non soggette a spezzarsi. E supponi che tu uscissi dal nostro Volere Divino, ciò che non sarà, tu puoi uscire, ma i tuoi atti restano né possono uscire, perché sono stati fatti in casa nostra, e la creatura tiene i suoi diritti fino a tanto che sta in casa nostra, cioè nella nostra Volontà; come esce perde i suoi diritti, ma però questi atti avranno tale potenza da richiamare colei che n'era posseditrice. Quindi non voler funestare la pace del tuo cuore, abbandonati in me e non temere”.

Fiat!!!

Aprile 24, 1931 (13)

Come Iddio nell'operare richiede gli atti delle creature come piccolo terreno dove poggiare le sue opere. Chi forma il respiro, il palpito della creazione. Le opere di Dio portatori [\[2301\]](#) di vita.

Stavo seguendo i miei atti nel *Fiat* Divino; oh, come amerei che nulla mi sfuggisse di ciò che ha fatto, tanto nella creazione quanto nella redenzione, per poter far gara col mio piccolo *ti amo* incessante, *ti adoro*, *ti ringrazio*, *ti benedico* e ti prego che venga il Regno della Divina Volontà sulla terra! Ma mentre ciò pensavo, il mio amabile Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, il nostro operato divino, sebbene sovrabbonda, ma tanto che la creatura non può giungere a prendere tutta la sovrabbondanza dei beni che mettiamo nelle nostre opere creatrici, ma però per operare richiediamo sempre il piccolo operato della creatura, ed a secondo il più o il meno operato di essa, così disponiamo il più o il meno dei beni che vogliamo dare nell'opera che vogliamo fare a pro delle creature, perché l'operato di esse ci serve come piccolo terreno o spazio dove poggiare i beni nostri. Se un terreno o spazio è piccolo, poco possiamo mettere, se è grande possiamo mettere di più, e se vogliamo mettere di più [l'uomo] sarà incapace di prenderlo e di comprenderlo ciò che noi gli abbiamo dato. Vedi dunque quanto è necessario il piccolo operato della creatura per fare che le nostre opere avessero vita in mezzo alle umane generazioni, molto più che come la creatura incomincia i suoi piccoli atti, le sue preghiere, i suoi sacrifici per ottenere il bene che le vogliamo dare, così si mette in comunicazione col suo Creatore, apre una specie di corrispondenza e tutti i suoi atti non sono altro che letterine che gli fa giungere, nelle quali ora prega, ora piange ed ora gli offre la sua stessa vita per muoverlo a dare il bene che le vogliamo dare. Ciò dispone la creatura a riceverlo e Dio a darlo. Se ciò non fosse mancherebbe la via, e tutte le comunicazioni sarebbero chiuse; mancherebbe la conoscenza di colui che vuol dare il dono, e sarebbe dare ed esporre i nostri doni a persone nemiche, che non sono né amate da noi né amanti di noi, ciò che non può essere; mentre quando noi vogliamo fare un'opera aleggiamo [\[2302\]](#) sempre chi ci ama ed amiamo, perché l'amore è il germe, la sostanza, la vita delle opere nostre, e quando manca l'amore manca la respirazione, il palpito di un'opera e non si apprezza il dono ricevuto, e col non apprezzarlo passa pericolo che muore sul nascere.

Ecco perciò la necessità dei tuoi atti e del sacrificio anche della tua vita, per far conoscere il mio Voler Divino e farlo regnare. Non vi è opera più grande di essa, e perciò voglio i tuoi atti ripetuti, le tue preghiere incessanti ed il tuo sacrificio prolioso d'una vita sepolta viva: non è altro che il terreno spazioso dove poggiare un tanto bene. Ogni tuo atto è una letterina che ci mandi, e noi leggendola diciamo: ‘Ah, sì, c'è chi vuole il nostro Volere sulla terra e chi ci vuol dare la sua stessa vita per farlo regnare!’ Con ciò disponiamo le cose, le grazie, gli eventi, per riempire il tuo piccolo terreno, ed aspettiamo che lo allarghi di più per poggiare il gran dono del Regno della nostra Volontà.

Ciò successe nella redenzione; aspettai sì lungo tempo per scendere dal Cielo in terra, per dare il tempo sufficiente al popolo eletto a preparare coi loro atti, preghiere e sacrifici, il piccolo terreno dove potevo poggiare i frutti della redenzione, che furono tanto sovrabbondanti, che le creature ancora devono prendere tutto; e se più avessero fatto, più avrei dato, e se avessi voluto dare di più, senza anche una virgola, un punto dei loro atti, sarebbe stato per loro come un libro illeggibile di cui non se ne conosce la lingua, come un tesoro come senza chiave, che non si conosce ciò che sta dentro, perché l'atto della creatura è l'occhio che legge e la chiave che apre per prendere i miei doni. E poi dare senza essere conosciuto il bene che si dà, sarebbe stato un dolore e non degno della nostra sapienza. Perciò sii attenta nel seguire la mia Volontà Divina; quanto più la seguirai, più la riconoscerai e più sarà sovrabbondante nel

dare i suoi beni”.

Dopo di ciò stavo seguendo il mio giro nella creazione per unirmi agli atti fatti dalla Divina Volontà in essa, ed il mio dolce Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia, il respiro, il palpito, la circolazione del sangue della creazione è l’amore, l’adorazione, la gloria nostra. Noi mettevamo in essa ciò che noi siamo in noi stessi; la nostra natura è amore purissimo e la nostra santità è tanta, che ciò che produce questo amore non sono altro che adorazione profonda e gloria perenne al nostro Essere Divino. Quindi mettendo fuori la creazione dovevamo mettere ciò che noi possediamo, né potevamo mettere cosa che a noi non apparteneva; perciò il respiro della creazione è amore, e come palpito così la imperla di nuovo amore, che dandole la corsa della circolazione ripete incessantemente: ‘Adorazione e gloria al nostro Creatore’.

Ora la creatura, se gira nelle cose create mettendo il suo amore, mette il suo e prende il nostro amore, e [questo] fa sorgere l’altro amore per aspettarla di nuovo a ricevere e dare il suo amore[2303]. Quindi succede uno scambio ed una gara tra le cose create e la creatura, che unendosi insieme danno amore, adorazione, gloria al nostro Essere Supremo.

Perciò se vuoi amore pensa che tutte le cose create tengono il nostro mandato di darti amore, sempre che ricevono il tuo; così sarà mantenuta la festa del nostro amore tra il Cielo e la terra, e tu sentirai la felicità del nostro amore, e ti sarà sostituito il respiro dell’amore, il palpito dell’adorazione, e circolerà nel tuo sangue gloria perenne al tuo Creatore.

Onde tu devi sapere che le nostre opere sono piene di vita; la nostra forza creatrice tiene virtù di mettervi il germe vitale in tutte le opere che facciamo e di comunicarlo alle creature che fanno uso di esse. La creazione è zeppa delle nostre opere creatrici; la redenzione è un campo sterminato di nostre azioni, fatte perché portassero la vita ed il bene che contengono alle creature. Sicché siamo circondati dalla magnificenza delle opere nostre, ma teniamo il dolore che queste opere non vengono prese, e molte neppure conosciute dalla creatura, e quindi sono per loro come morte, perché per tanto[2304] portano vita e producono frutti di vita, per quanto uso [le creature] ne fanno. E tenere tante opere vitali esposte, tante nostre proprietà, senza produrre i frutti che contengono, e molto più vedere la creatura povera, debole e senza la vita del vero bene, ci duole tanto, che tu non puoi comprendere in che condizione di dolore ci mettono le creature. Noi ci troviamo nelle condizioni d’un padre che avendo molti figli prepara il pranzo, e mentre lo prepara è tutto in festa pensando che i suoi figli non saranno digiuni, ma mangeranno del suo; poi mette la tavola, dispone i piatti colla diversità dei cibi che ha preparato, poi chiama i figli affinché vengano a gustare i bei cibi che ha preparati, ma i figli non ascoltano la voce del padre, ed il pranzo resta senza che nessuno lo tocchi. Quale non è il dolore di questo padre nel vedere che i figli non seggono alla sua mensa e non si alimentano dei cibi che lui ha preparato! Lo stesso guardare la tavola piena di cibi gli reca dolore. Tale siamo noi nel vedere che le creature non si curano delle tante opere che abbiamo fatto con tanto amore per loro.

Perciò quanto più prenderai del nostro, più vita divina riceverai, ci renderai più contenti e ci rimarginerai la piaga profonda dell’ingratitude umana”.

Fiat!!!

Maggio 4, 1931 (14)

Potenza della parola di Gesù. Come gli atti ripetuti sono come succo alle piante. Le pene forzate perdono la freschezza. Gesù vuole essere libero nell’anima.

Il mio abbandono nel Voler Divino continua; il suo dolce impero alletta la mia povera volontà, che sebbene spesso spesso vorrebbe uscire come in campo per fare la sua via, date le circostanze dolorose in cui mi trovo, però il *Fiat* onnipotente colla forza irresistibile della sua luce si fissa sulla notte della mia volontà e m’impedisce il passo, e formando il suo giorno di luce nell’anima mia mi tira a fare i miei piccoli atti nel suo Voler Divino. Ed io pensavo tra me: “Perché Gesù tiene tanto interesse che non tralasci i miei ripetuti atti nella sua adorabile Volontà?” E Gesù tutto tenerezza e bontà mi ha detto:

“Figlia mia, perché tutti gli atti che fai nel tuo interno sono atti insegnati e formati da me, sicché sono atti miei, ed io non voglio che tu ti lasci dietro, senza unirti insieme con me per seguirli, perché tu devi sapere che quando faccio un lavoro nell’anima, quando parlo ed insegno, il tuo Gesù tiene tale potenza, di convertire in natura il bene insegnato ed operato nella creatura, ed il bene in natura non si può distruggere; sarebbe come se tu avessi l’occhio datoti da Dio come proprietà della tua natura e non ti servisse per guardare, la voce, le mani, i piedi e non ti servisse[ro] per parlare, per operare e camminare: non saresti degna di condanna? Ora come do i doni in natura al corpo, così quando parlo, la mia parola creatrice tiene la potenza di dare all’anima come in natura il dono che intendo di dare colla mia parola, perché un mio *Fiat* può racchiudere un cielo, un sole, una prece incessante per dono, con cui il mio *Fiat* tiene la potenza di convertire come in natura dell’anima questi doni. Quindi ciò che tu fai nel tuo interno sono doni in natura che la mia parola ha formato in te, perciò starai attenta a non tenere inutili i miei doni; io li ho messi in te per fare che, con questi atti ripetuti nel mio Volere, possiamo insieme impetrare il gran dono che la mia Divina Volontà venga a regnare sulla terra, molto più, figlia buona, che gli atti ripetuti sono come il succo alla pianta: se la pianta

Non tiene succo, secca e ne può produrre né fiori né frutta. Il succo è come il sangue vitale della pianta, che circolando in essa la conserva, la fa crescere e le fa produrre i frutti più belli e gustosi, da formare la gloria e l'utile dell'agricoltore; ma questo succo non si forma da se stesso nella pianta, è l'agricoltore che deve essere attento ad innaffiarla e coltivarla, ma non una volta, ma sempre, dandole come in natura il succo sufficiente per fare che la povera pianta trovasse l'alimento giornaliero per vegetare e crescere, per poter dare i suoi frutti a colui che la coltiva. Ma se l'agricoltore è infingardo, la pianta perde il succo e muore.

Vedi dunque che cosa sono gli atti ripetuti: sono il sangue dell'anima, l'alimento, la conservazione e la crescita dei miei doni, cui [\[2305\]](#) io da agricoltore celeste non cesso mai d'innaffiarti, [per] cui non c'è pericolo che posso essere infingardo. Ma tu lo devi ricevere questo succo vitale, ed allora lo ricevi, quando ripeti gli atti nella mia Volontà nel fondo dell'anima tua: allora apri la bocca, ed io innaffiandoti ti do il sangue nell'anima tua per darti il calore divino, l'alimento celeste, aggiungendoti altre mie parole, ti conservo ed accresco i miei doni. Oh, se la pianta avesse ragione e si rifiutasse d'essere innaffiata dall'agricoltore, qual sorte sarebbe della povera pianta? La sorte di perdere la vita! E qual dolore del povero agricoltore? Perciò il ripetere gli atti è voler la vita, è il prendere l'alimento; il ripetere è amare ed apprezzare, ed appagare le brame e rendere contento il tuo agricoltore celeste, che con tanto amore ho lavorato nel campo dell'anima tua; e come ti sento ripetere i tuoi atti, o insieme con me o da sola, mi dai i frutti del mio lavoro, ed io mi sento riamato e contraccambiato dei tanti doni che ti ho dato, e mi dispongo a darti doni maggiori. Perciò sii attenta e fa che la tua costanza sia la forza vincitrice che vince e domina il tuo Gesù”.

Dopo di ciò mi sentivo come se dovessi cadere nel mio solito stato di sofferenza, e dato le imposizioni che ci sono mi sentivo ripugnante ad accettare, la mia povera natura tremava e mi sentivo di dire col mio dolce Gesù: “Padre, se è possibile passi da me questo calice; ma non la mia volontà, ma la tua sia fatta”. Ed il mio amato Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia, non voglio in te le pene forzate, ma volontarie, perché le pene forzate perdono la freschezza, la bellezza ed il dolce incanto della somiglianza delle pene del tuo Gesù, che furono sofferte da me tutte volontariamente; e sono come quei fiori appassiti, come quei frutti immaturi, che la vista sdegna di guardare e la bocca non può ingoiare, tanto è l'insipidezza e la durezza di quei frutti.

Tu devi sapere che quando eleggo un'anima, io vi formo la mia abitazione, e voglio essere libero in casa mia di fare quello che voglio e di stare come mi piace, né voglio restrizione da parte della creatura; voglio assoluta libertà, altrimenti mi renderei infelice ed inceppato nel mio modo d'agire. Sarebbe la più grande sventura, anche al più povero, di non godere la libertà nel suo piccolo tugurio, ed incorrerei nella sventura d'un povero individuo, che essendosi formata con tanto amore un'abitazione, quando l'ha corredata e messa in ordine vi entra per abitarvi, ma con suo dolore gli vengono fatte imposizioni e restrizioni; gli si dice: ‘In questa stanza non puoi dormire, in questa non puoi ricevere, in quest'altra non puoi passare’. Insomma non può stare come vuole né fare quello che vuole; sicché poveretto si sente infelice, perché ha perduto la sua libertà, ed è pentito dei sacrifici che ha fatto d'essersi fabbricata questa abitazione. Tale son io; quanti lavori, quanti sacrifici, quante grazie non ho versato per ridurre una creatura per mia abitazione! E quando ne prendo il possesso, più che tutto amo e voglio la libertà in casa mia; e quando trovo ora le ripugnanze, ora le restrizioni, invece di adattarsi l'abitazione a me, io mi devo adattare ad essa, quindi non posso svolgere la mia vita né i miei modi divini, e né mi è dato di compiere lo scopo per cui con tanto amore mi sono scelto questa abitazione. Perciò voglio libertà, e se vuoi rendermi felice lasciami libero di fare quello che voglio”.

Fiat!!!

Maggio 10, 1931 (15)

Chi vuol ricevere, deve dare. Modi che tiene Gesù. I doni divini, portatori di pace. Come la Divina Volontà tiene la virtù fermentativa. Qual bene racchiude un atto compiuto di Divina Volontà.

Sono sempre nella cara eredità della Divina Volontà; dovunque rivolga la mente, il passo, la trovo come Regina imperante, che col suo dolce impero vuol regnare sulla povera anima mia; e con la voce più eloquente, soave e forte, mi dice, spirante amore, da poter convertire in fuoco tutto il mondo intero:

“Come Regina ti aspetto in ciascuna opera mia, perché tu venga a formare e stendere il tuo piccolo regno divino nelle stesse opere mie. Guardami, son Regina, e chi è Regina tiene il potere di dare ai figli suoi quello che vuole, molto più che il mio regno è universale, il mio potere è senza limiti, e come Regina amo di non essere sola nel mio regno, ma voglio il corteggio, la compagnia dei figli miei, e di dividere insieme con loro il mio impero universale. Perciò la tua via siano le opere mie, che come tanti segni ti additeranno di fare tanti incontri colla tua celeste Regina, che ti aspetta per darti i suoi doni come pegno certo del suo regno”.

Onde mentre la mia povera mente si perdeva nell'immensa luce della Divina Volontà, il mio sempre amabile Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, chi vuol ricevere deve dare; il dare dispone la creatura a ricevere e Dio a dare. Molte volte anche il tuo Gesù tiene questo modo: quando voglio dalla creatura do, e se voglio dei grandi sacrifici do molto, affinché essa

guardando il molto che ho dato si vergognerà e non avrà il coraggio di negarmi il sacrificio che le chiedo. Il dare è quasi impegnare la persona che riceve, è attirare la sua attenzione, il suo amore; il dare è apprezzare, il dare è speranza, il dare è far sorgere nel cuore il ricordo del donatore. E quante volte persone che non si conoscevano, diventano amici per mezzo d'un dono?

Ora nell'ordine divino il donatore è sempre Iddio, che fa da primo a mandare i suoi doni alla creatura, ma se essa non si muove a dare nulla al suo Creatore, fosse pure il suo piccolo amore, la sua gratitudine, un piccolo sacrificio, perché se abbiamo dato è perché volevamo, non più si spediscono da noi altri doni, perché col non darci nulla ha chiusa la corrispondenza ed ha spezzata la bella amicizia che doveva far sorgere il nostro dono. Ora, figlia mia, dare e ricevere sono atti primi ed indispensabili, che a chiare note additano che noi amiamo la creatura ed essa ci ama; ma non basta, si deve saper ricevere col convertire in natura il bene ricevuto, col mangiarlo e masticarlo ben bene, in modo da convertire il dono in sangue dell'anima[2306]. È questo il nostro scopo nel dare i nostri doni: voler veder convertito in natura il dono che abbiamo dato, perché allora i nostri doni non sono in pericolo e ci dispongono a dare doni più grandi; e la creatura avendolo convertito in natura mette al sicuro il nostro dono, ne resta posseditrice e sentirà in sé il bene, la sorgente, e convertito in natura il dono ricevuto. E siccome i doni nostri sono portatori di pace, di felicità, di forza invincibile, di aria celestiale, quindi sentirà in sé la natura della pace, della felicità, della forza divina, che formeranno in sé[2307] l'aria del Cielo.

Ecco perciò la causa che quando ti faccio il gran dono della mia parola, dopo faccio silenzio: è perché sto aspettando che tu ti alimenti e mastichi bene la mia parola, in modo da vedere in te cambiato in natura tua ciò che ti ho detto; e quando veggo ciò, allora sento l'irresistibile bisogno d'amore di parlarti di nuovo, perché un mio dono chiama l'altro, né sanno star soli, ed io tengo sempre da dare, sempre da dire e da fare con chi converte in natura i miei doni”.

Dopo di ciò stavo pensando alla Divina Volontà, come mi sembrava difficile che venisse il suo regno; ed il mio amato Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia, come il lievito tiene virtù di fermentare il pane, così la mia Volontà è la fermentatrice degli atti della creatura; come essa[2308] chiama la mia Volontà Divina negli atti suoi, così restano fermentati da essa e formano il pane del Regno del mio Volere[2309]. Ora non basta il lievito per fare molto pane, ma ci vuole molta farina, ci vuole chi deve compiere questi atti d'unire farina e lievito, ci vuole l'acqua, vincolo d'unione per potere impastare farina e lievito, per fare che il lievito comunicasse la virtù fermentativa e la farina la ricevesse; poi ci vuole il fuoco per cuocere questo pane, per formarlo pane alimentare e digestivo. Ora non ci vuole più tempo, più atti per formarlo che per mangiarlo? Il sacrificio sta nel formarlo, a mangiarlo si fa subito e si sente il gusto del sacrificio.

Onde, figlia mia, non basta il lievito del mio *Fiat* Divino che tiene solo virtù di fermentare i tuoi atti, svuotarli dell'umano volere per convertirli in pane di Volontà Divina, ma ci vogliono una continuazione di atti, di sacrifici, e per lungo tempo, in modo che il mio Volere colla sua virtù fermentatrice fermenterà tutti questi atti, per formare molto pane e tenerlo preparato ed a riserbo per i figli del regno suo. Quando il tutto sarà formato, resta disporre gli eventi, e questo è più facile e si fa più subito, perché sta in nostro potere muovere le cause seconde per fare quel che noi vogliamo. Non feci altrettanto per la redenzione? I miei lunghi trent'anni della mia vita nascosta furono come il lievito, in cui restarono fermentati tutti i miei atti per formare e fermentare il gran bene della redenzione, la breve vita della mia vita pubblica e la mia passione. Fu il mio pane fermentato che la mia Volontà Divina formò e fermentò negli atti miei, che come pane spezzai a tutti e diedi a mangiarlo per fare che tutti ricevessero il pane dei redenti[2310], per acquistare le forze necessarie per mettersi in salvo. Perciò non ti dare nessun pensiero, pensa a fare il tuo dovere e non far sfuggire nessun atto tuo in cui non ci metta il lievito della mia Divina Volontà, affinché l'essere tuo resta fermentato da essa, ed io ci penserò a tutto il resto”.

Onde continuavo a pensare: “Ma che cosa ne ha Gesù di[2311] questo mio povero stato e perché ha tanto interesse che io cadessi nelle solite mie sofferenze con tanto disturbo e fastidio che mi fa dare agli altri, che potrei chiamarlo il mio martirio? Oh, come è duro aver che ci[2312] fare colle creature, sentire per pura necessità il bisogno di loro! Questo mi umilia tanto, che resto come annientata nel mio proprio nulla”. Ma mentre ciò ed altro pensavo, il mio dolce Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, vuoi sapere che ne ho? La mia Volontà Divina compiuta, e questo è tutto per me. Un mio atto compiuto di mia Volontà racchiude tutto il cielo, il sole, la terra ed anche me stesso; non c'è amore che non trovo [in esso], beni che non possieda, gloria che non mi dà; tutto resta accentrato in un atto compiuto di mia Volontà, e la felice creatura che lo compie può dirmi: ‘Ti ho dato tutto, anche te stesso, non ho più che darti’. Perché la mia Divina Volontà racchiude tutto, non c'è cosa o bene che le sfugge, quindi compiendola in ciò che io voglio, la creatura trova ciò ch'è in se stessa la mia Volontà; ed io posso dire: ‘Col darti la grazia di farti fare un atto compiuto di essa, tutto ti ho dato’. Anzi col compirla le mie pene sorgono, i miei passi, le mie parole, le mie opere si duplicano e si mettono in moto per darsi alle creature, perché la mia Divina Volontà operante anche nella creatura mette in moto tutte le opere nostre per farle sorgere a novella vita. E tu mi dici che ne ho? Figlia mia, pensa a farla e fa che la tua vita potesse essere un atto continuato di mia Volontà”.

Fiat!!!

Maggio 16, 1931 (16)

La Divina Volontà confermatrice degli atti della creatura. Foga d'amore divino nel creare l'uomo; tocchi delle qualità divine.

Sono sempre da capo, nella mia cara eredità del *Fiat* Divino; mi sembra che mi sussurra all'orecchio:

“Com'ero in principio, sarò sempre, nei secoli dei secoli. Anche tu se starai nella mia Divina Volontà sarai sempre eguale a te stessa, non cambierai mai azione, farai sempre la mia Volontà, e la varietà delle tue azioni le potrai chiamare effetti di quell'atto prima e solo di essa, che scorre negli atti tuoi per farne uno solo, che tiene virtù di produrre come sole la bella iride della varietà dei colori, come effetto della sua luce, senza cambiare il suo atto unico di dare sempre luce”.

Quale felicità si sente nell'anima di[2313] poter dire: “Faccio sempre la Divina Volontà!”.

Ora la mia piccola e povera intelligenza me la sentivo assorbita nella luce della Volontà Divina e sentivo in me la forza unica e potente di essa, e gli innumerevoli e varietà dei[2314] suoi effetti facendomi corona ed investendomi erano portatori di gioia, di pace, di forza, di bontà, d'amore, di santità, di bellezza indescrivibile; questi effetti erano come tanti baci di vita che davano all'anima mia, e ne restavo posseditrice. Io ne sono restata meravigliata, ed il mio sempre amabile Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, tutti gli atti fatti dalla creatura nella Divina Volontà sono confermati da Dio come atti divini, e questa conferma forma la vita degli stessi atti, e vengono suggellati col suggello divino come atti imperituri sempre nuovi, freschi e d'una beltà incantevole. Gli atti fatti dalla creatura nella mia Volontà potrei chiamarli nuova creazione che io faccio nella creatura; come essa va facendo il suo atto in essa, il mio *Fiat* s'impone colla sua forza creatrice e vi forma l'atto suo e come diritto lo conferma. Succede come successe nella creazione: siccome correva la forza creatrice della mia Volontà nel creare tante cose, restarono immutabili senza mai cambiarsi; si è forse mutato il cielo, le stelle, il sole? Affatto; quali furono creati tali sono, perché dovunque mette la sua forza creatrice il mio Volere, resta[2315] la vita perenne del suo stesso atto, e come conferma non si può mutare mai. Vedi dunque che significa fare e vivere nella mia Divina Volontà: stare sotto l'impero d'una forza creatrice e confermatrice, che mette al sicuro tutti gli atti della creatura rendendoli immutabili. Sicché col vivere nel mio Volere essa resterà confermata nel bene che fa, nella santità che vuole, nella conoscenza che possiede, nel trionfo del sacrificio.

La nostra Divinità di nostra spontanea Volontà sta sotto l'impero d'un amore che corre irresistibilmente, che vuol dare alla creatura, tanto che nel creare l'uomo fu creato nella nostra foga d'amore dai tocchi delle nostre qualità divine. Il nostro Essere Divino essendo Purissimo Spirito non aveva né mani né piedi; le nostre qualità divine ci servirono di mani per formare l'uomo, e riversandosi sopra di lui come un impetuoso torrente, lo plasmammo e toccandolo gli infondemmo gli effetti delle nostre qualità supreme. Questi tocchi son rimasti nell'uomo, e perciò si vedono in lui certe belle qualità di bontà, d'ingegno, d'intelligenza ed altro, sono la virtù dei nostri tocchi divini, che continuando a plasmare l'uomo producono i loro effetti; sono i nostri pegni d'amore con cui lo impastammo, che ad onta che lui non si ricorda e forse neppure ci conosce, continuano il loro ufficio perenne d'amarlo. E siccome quando si tocca un oggetto o una persona, chi tocca sente l'impressione della persona toccata, quindi come i nostri tocchi delle qualità divine restarono nell'uomo, così restò nelle nostre qualità supreme l'impressione d'averlo toccato. Sicché lo sentiamo in noi stessi; come non amarlo? Perciò per quanto ne faccia l'uomo, gli andiamo incontro con nuovi ritrovati d'amore e col nostro gradito ritornello d'amarlo sempre”.

Fiat!!!

Maggio 19, 1931 (17)

Scene dell'Eden. Caduta dell'uomo. La Regina del Cielo che schiaccia il capo al serpe infernale. Come le parole di Gesù tengono la virtù comunicativa. Come parla dei dubbi e difficoltà.

Stavo continuando i miei atti nel Voler Divino, ed unendomi ai suoi atti che fece nella creazione, per dagli l'omaggio, l'amore, l'adorazione per ciascuna cosa creata per amor delle creature, la mia povera mente si è portata nell'Eden, nell'atto della caduta dell'uomo: come il serpe infernale colla sua astuzia e bugia indusse Eva a sottrarsi dalla Volontà del suo Creatore, ed Eva coi suoi modi lusinghieri indusse Adamo a cadere nello stesso peccato.

Ora mentre ciò pensavo, il mio amato Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, il mio amore non si estinse per la caduta dell'uomo, ma si riaccese di più, e sebbene la mia giustizia giustamente lo punì e lo condannò, il mio amore baciando la mia giustizia, senza frapporre tempo in mezzo, promise il futuro Redentore e disse al serpe ingannatore, coll'impero della mia potenza: ‘Tu te ne sei servito d'una donna per strapparmi l'uomo dalla mia Volontà Divina, ed io per mezzo di un'altra donna, che terrà in suo potere la potenza del mio *Fiat*, abatterò il tuo orgoglio, e col suo piede immacolato ti schiacerà la testa’. Queste parole bruciarono più dello stesso inferno il serpe infernale, e chiuse tanta rabbia nel cuor suo, che non poteva star più fermo; non faceva

altro che girare e rigirare la terra per scoprire colei che doveva schiacciargli la testa, non per farsela schiacciare, ma per poter colle sue arti infernali, colle sue astuzie diaboliche, far cadere colei che doveva sconfiggerlo, debilitarlo e legarlo nei cupi abissi. Quindi per quattromila anni andò sempre girando, e quando vedeva donne più virtuose e buone armava la sua battaglia, le tentava in tutti i modi, ed allora le lasciava, quando si assicurava per mezzo di qualche debolezza o difetti che non era colei per mezzo della quale doveva essere sconfitto, e seguiva il suo girare.

Onde venne difatti la celeste creatura, che gli schiacciò la testa, ed il nemico sentiva tale potenza in lei, che lo atterrava e non aveva la forza di avvicinarsi; questo lo rodeva di rabbia, e metteva tutte le sue armi infernali per combatterla, ma che! Faceva per avvicinarsi, si sentiva fiaccare, rompere le gambe e costretto a rivolgersi indietro, e da lontano spiava le sue mirabili virtù, la sua potenza e santità; ed io per confonderlo e metterlo in dubbio facevagli vedere la Sovrana celeste, le sue cose umane, come il prendere cibo, il piangere, il dormire, ed altro, e lui si persuadeva che non era colei, perché essendo tanto potente e santa non doveva essere soggetta ai bisogni naturali della vita; ma poi ritornava ai dubbi e voleva ritornare all'assalto, ma invano. La mia Volontà è potenza che debilita tutti i mali e tutte le potenze infernali, è luce che si fa conoscere da tutti, e dov'essa regna fa sentire la sua potenza, che neppure agli stessi demoni vien di disconoscere. Quindi la Regina del Cielo era ed è il terrore di tutto l'inferno.

Ora il serpe infernale sente sul suo capo la mia parola fulminea dettagli nell'Eden, la mia condanna irrevocabile che una donna gli schiaccierà la testa; quindi sa che coll'essere schiacciata la testa sarà rovesciato il suo regno sulla terra, perderà il suo prestigio, e tutto il male che egli fece nell'Eden per mezzo d'una donna sarà rifatto[2316] da un'altra donna. E sebbene la Regina del Cielo lo debilitò, gli schiacciò la testa, ed io stesso lo legai alla croce, quindi non è più libero di fare quello che vuole, ma chi sventuratamente si avvicina, ne fa scempio. Molto più che vede che la volontà umana non è soggiogata dalla Divina ed il suo[2317] regno non è formato ancora, teme che un'altra donna abbia a finire di bruciar[gli] le tempie, per fare che la condanna divina abbia sul suo capo schiacciato dal piede dell'Immacolata Regina il suo compimento, perché sa che quando io parlo, la mia parola ha la virtù comunicativa ad altre creature.

Quindi come si assicurò che colei che lui temeva era la Vergine Santissima, e non potendola più combattere riprese il suo giro, sta tutto occhio e come alla vedetta per vedere se altra donna avesse il compito da Dio di far conoscere la Divina Volontà per farla regnare; ed avendoti visto scrivere tanto sul mio *Fiat*, il solo dubbio che ciò potesse essere ha suscitato tutto l'inferno contro di te - ecco la causa di tutto ciò che hai sofferto - servendosi di uomini malvagi, facendo loro inventare calunnie e cose che non esistono. Onde nel vederti tanto piangere, [i demoni] si son persuasi che non sei tu che puoi portar loro la rovina, che tanto temono, al loro regno diabolico.

Questo è ciò che riguarda la Regina del Cielo da parte del serpe infernale, ora voglio dirti ciò che riguarda la parte delle creature a pro di lui.

Figlia mia, la celeste creatura era povera, le sue doti naturali apparentemente erano comuni, nulla di straordinario appariva nell'esterno, prende per sposo un povero artigiano che guadagna il suo pane giornaliero col suo modesto lavoro. Supponi che si fosse saputo, prima che fosse Madre del Verbo, che fosse colei, dai grandi del mondo, dai dottori e sacerdoti, ch'era la Madre del futuro Messia; le avrebbero fatta una guerra accanita, nessuno l'avrebbe creduta, avrebbero detto: 'Possibile che non ci sono state e ci sono donne in Israele, che doveva essere questa povera la Madre del Verbo eterno? Ci è stata una Giuditta, un'Ester e tante altre'. Quindi nessuno l'avrebbero[2318] creduto, ed avrebbero messo dubbi e difficoltà senza numero. Se misero dubbi sulla mia Divina Persona, a non credermi che io fossi il Messia sospirato, e molti giungono a non credermi ancora che io scesi sulla terra, ad onta che io feci molti miracoli da indurre i più increduli a credermi! Ah, quando nei cuori entra la durezza, l'ostinazione, si rendono incapaci di ricevere nessun[2319] bene; le verità, gli stessi miracoli sono per loro come morti e senza vita. Quindi molto più la Mamma celeste, che nulla di miracoloso si vedeva nel suo esterno.

Ora, figlia mia, ascoltami, i dubbi seri, le difficoltà più gravi che hanno trovato nei tuoi scritti sono proprio questi: che io ti ho detto che ti chiamavo a vivere nel Regno della mia Divina Volontà, dandoti la missione speciale ed unica di farla conoscere, affinché come io stesso dissi nel *Pater Noster* e la Santa Chiesa lo dice tuttora: 'Venga il regno tuo, cioè che la tua Volontà si faccia come in Cielo così in terra'; non dice nel *Pater* che questo regno sta sulla terra, ma dice *venga*, ed io non avrei composta una preghiera se non dovesse averne gli effetti. Quindi per giungere a ciò, non dovevo eleggere un'altra donna, che il serpe infernale tanto teme, e che lui per mezzo della prima donna mi rovinò l'uman genere, ed io per confonderlo me ne servo della donna per rifarmi della sua rovina e far sorgere il bene a tutti, che cercò di distruggere? Ecco perciò la necessità dei preparativi, delle grazie, delle mie visite e comunicazioni.

Questo è suonato male a chi ha letto, quindi dubbi e difficoltà, che non può essere possibile che [di] tant'altri gran santi nessuno abbia vissuto nel Regno della mia Volontà, sicché è essa sola che si preferisce a tutti. E quando hanno letto che io ti mettevo vicino alla Sovrana Regina, perché essendo vissuta essa nel Regno del mio *Fiat* Divino tu potessi imitarla, volendo far di te una copia che le somiglia, e ti mettevo nelle sue mani affinché ti guidasse, ti assistesse, ti proteggesse, perché potessi in tutto imitarla, è parso loro tanto assurdo, e fraintendendo sinistramente il senso hanno detto come se ti avessi detto come se tu fossi un'altra Regina. Quanti spropositi! Non ho detto che tu sei

come la celeste Regina, ma che ti voglio simile a lei, come ho detto a tant'altre anime a me care che le volevo simili a me, ma con ciò non diventavano Dio come me; e poi essendo la celeste Signora la vera Regina del Regno della mia Volontà, è compito suo di aiutare ed insegnare alle fortunate creature che vogliono entrare a vivere in esso. [Con] ciò fanno vedere come se io non avessi potere di eleggere chi voglio e quando voglio; ma del resto il tempo dirà tutto, e come non possono disconoscere che la Vergine di Nazareth è la Mamma mia, così non potranno disconoscere che ti ho eletto per l'unico scopo di far conoscere la mia Volontà e che per mezzo tuo me ne servirò che il 'Venga il regno tuo' abbia il suo compimento. È certo che le creature sono strumento nelle mie mani e non guardo chi sia, ma guardo se la mia Divina Volontà ha deciso d'operare per mezzo di questo strumento, e ciò mi basta per compiere i miei più alti disegni; e dei dubbi e difficoltà delle creature me ne servo a suo tempo per confonderli ed umiliarli, ma non mi arresto e vado avanti nell'opera che voglio fare per mezzo della creatura. Perciò anche tu seguimi e non indietreggiare. Del resto si vede dal modo del loro pensare che hanno calcolata sola[mente] la tua persona, ma non hanno calcolato ciò che può fare la mia Divina Volontà e ciò che sa fare; e quando decide d'operare in una creatura per compiere i suoi più grandi disegni in mezzo alle umane generazioni, non si fa dettare legge da nessuno, né chi dev'essere né il tempo né il modo né il luogo, ma in modo assoluto agisce; né fa conto di certe menti corte che non si sanno elevare nell'ordine divino e soprannaturale né piegare la fronte alle opere incomprensibili del loro Creatore, e mentre vogliono ragionare colla loro ragione umana, perdono la ragione divina e restano confusi ed increduli".

Fiat!!!

Maggio 27, 1931 (18)

La vita del bene non muore ed è difesa di tutte le creature. Un bene prolioso mette al sicuro Dio e l'anima.

La mia povera mente nuotava nel mare immenso dell'eterno *Fiat*; io scorrevo in esso come un piccolo rivolo, e nella mia piccolezza volevo abbracciare la sua immensità per riempirmi tutta d'un Volere sì santo, per poter avere il contento di poter dire: "Il mio piccolo essere non è altro che un atto solo di Volontà Divina, il mio piccolo rivolo è pieno dentro e fuori di quel Volere che riempie Cielo e terra". Oh, Voler santo, sii tu la vita, l'attore e lo spettatore di tutti gli atti miei, affinché risorgendo tutti in te possono essere il richiamo di tutti gli atti delle creature per farli risorgere nel tuo *Fiat*, affinché il suo regno si stende in tutte le creature! Ma mentre ciò facevo, il pensiero mi ha detto: "Qual è il bene che faccio con [il] chiamare gli atti delle creature a risorgere nella Divina Volontà?" Ed il mio amabile Gesù mi ha detto:

"Figlia mia, il bene non è soggetto a morire, e come la vita del bene sorge, si mette a difesa di tutte le creature; e se le creature disposte prendono quel bene, non solo restano difese, ma prendono la vita di quel bene, ed il bene sorge e forma tant'altre vite per quante creature lo prendono; e per le indisposte resta sempre per loro difesa, aspettando che si dispongono. Gli atti fatti nel mio Volere acquistano il germe della luce, e come la luce, sebbene una, tiene virtù di dar luce a qualunque occhio che vuole il bene della luce per farla sua, così i più piccoli atti fatti nel mio Voler Divino, siccome [esso] è immenso e involge tutti, il più piccolo atto diventa luce e difesa di tutti; non solo, ma ricambia il suo Creatore dell'amore, gloria ed adorazione che con diritto aspetta ed esige dalle creature^[2320]. Gli atti fatti nel mio Volere hanno sempre del prodigioso e da per se stessi dicono: 'Siamo la difesa di tutti, stiamo tra il Cielo e la terra per difendere le creature, e colla nostra luce siamo luce d'ogni mente, siamo i difensori del nostro Creatore col ripararlo coi nostri atti perenni [dal]le offese che dalla terra si elevano'. E poi il bene è sempre bene; credi tu che tutto ciò che io feci stando sulla terra è stato preso tutto dalle creature? Affatto; quanto ce ne resta ancora! Ma con ciò non si può dire che non è bene; passeranno secoli e secoli e verrà il tempo che tutto il bene che io feci avrà vita in mezzo alle creature^[2321]; ciò che non si prende oggi, altre creature possono prendere domani, in altre epoche. Perciò la vera vita del bene non si stanca d'aspettare, e con aria di trionfo [gli atti nel mio Volere] dicono: 'Non siamo soggetti a morire, perciò con certezza verrà il tempo che daremo i nostri frutti, i quali faranno risorgere tant'altre vite che ci somigliano'. Tu credi che col non vedere nessun effetto di tutti gli atti tuoi nel nostro *Fiat* Divino, non ci sarà nulla di bene? Affatto; oggi sembra così, ma aspetta i tempi ed essi diranno il gran bene che ne verrà; perciò continua e non ti dare indietro. Perché tu devi sapere che la proliosità del bene è, sola, la prova più certa, che assicura Dio e l'anima, dello stato in cui si trova. Uno stato prolioso di pazienza nelle sofferenze ed incontri dolorosi della vita, una prece ripetuta senza mai stancarsi di ripeterla, una fedeltà, costanza ed eguaglianza di modi in tutte le circostanze, forma un terreno sufficiente, inaffiato dal sangue del proprio cuore, dove Iddio si sente chiamato da tutti gli atti della creatura, come tante assicurazioni che può compiere i suoi più grandi disegni; e la stessa creatura sente nella proliosità dei suoi atti il dominio di se stessa e l'assicurazione che non vacillerà.

Il bene d'un giorno dice nulla, un bene oggi sì e domani no, dice debolezza e volubilità, tutti frutti della volontà umana; un bene incostante dice che [per] la creatura non è proprietà sua quel bene, quella virtù, e perciò non stante in suo potere il bene si cambia in male e la virtù in vizio. Vedi dunque che l'anima per essere sicura che possiede un bene, una virtù, deve sentire in sé la vita di quella virtù, e con costanza ferrea, di anni ed anni e per tutta la vita, deve esercitarsi in quel bene. E Dio si sente sicuro di metterci il suo ed operare cose grandi nella costanza della creatura.

Ciò feci colla Regina del Cielo; volli la proliosità di quindici anni di vita pura, santa e tutta di Volontà Divina per

scendere dal Cielo in terra nel suo seno verginale. Avrei potuto farlo prima, ma non volli; volli prima i suoi atti di assicurazione e la prolissità della sua vita santa, quasi per darle il diritto d'essere la Mamma mia, e la mia sapienza infinita per tener ragione d'aver operato in lei prodigi inauditi. E non è forse questa la causa, la lunga prolissità delle lunghe sofferenze, perché volevo essere sicuro di te e non in parole, coi fatti? non è stata forse la causa delle mie tante visite e delle tante verità che ti ho manifestato nella prolissità della tua vita sacrificata? Posso dire che mi facevo vedere e ti parlavo nel centro del rogo del tuo sacrificio. E quando ti sento dire: 'Possibile, mio Gesù, così lungo il mio esilio? Come non hai pietà di me?', ed io[2322] sai che dico? 'Ah, la figlia mia non conosce bene il segreto che contiene un sacrificio prolisso, e quanto più lungo, più grandi sono i nostri disegni da compiere'. Perciò fidati di me e lasciami fare".

Fiat!!!

Maggio 31, 1931 (19)

La felicità di Gesù è trovare la sua creatura nella Divina Volontà. Dio si tuffa nella creatura ed essa in Dio. Le piccole casette di Nazareth.

Il mio abbandono nel Voler Divino continua, e la mia povera mente ora si ferma ad un punto ed ora ad un altro, come se volessi prendere riposo in ciascun effetto della Divina Volontà, che sebbene il suo atto è uno, i suoi effetti sono innumerevoli, tanto che io non giungo mai a ritrovarli tutti, molto meno a comprenderli, e perciò vedendo che non mi è dato di abbracciarli tutti essendo troppo piccola, mi fermo in uno dei suoi effetti per godermelo e riposarmi. Ed il mio dolce Gesù, che prende tanto piacere nel trovarmi nella sua adorabile Volontà, fermata, per respirarla come vita, mi ha detto:

"Figlia mia, come mi è dolce trovarti nella mia Divina Volontà, e non [sei] di quelle creature che si trovano in essa forzate, per necessità e perché non ne possono fare a meno, e mentre stanno in essa non la conoscono né l'amano né l'apprezzano; ma trovando te, [che] ti trovi [in essa] volontariamente, la conosci ed ami e giungi fino a trovare il tuo dolce riposo, mi sento tanto tirato verso di te, molto più che la stessa potenza della mia Volontà s'impone sul tuo Gesù a svelarmi, ed io non so negarle nulla, perché potrei dire che l'unica felicità che mi viene dalla terra è trovare la creatura nella mia Divina Volontà. E quando la trovo voglio contraccambiarla della felicità che mi dà, prima col renderla felice e poi col prepararla e disporla a fare un atto nella mia Volontà; ne preparo lo spazio, perché è tanta la grandezza, la santità, la potenza che contiene un atto fatto in essa, che la creatura non potrebbe contenerlo se io non ne dessi la capacità. Perciò per chi[2323] vive nel mio Volere è inseparabile da me, perché mentre ha fatto un atto, devo prepararla per l'altro atto, molto più che io non lascio mai la creatura ad un punto, ma la faccio crescere sempre fino a poter dire: 'Non ho più che darle, son contento che le ho dato tutto'. Perché tu devi sapere che ogni qualvolta la creatura fa un atto nella mia Divina Volontà, si tuffa in essa e Dio si tuffa nella creatura; onde nel tuffarsi a vicenda, Dio comunica il suo atto nuovo non mai interrotto, e la volontà umana resta in balia della Volontà Divina e sente nuovo amore, nuova potenza, nuova freschezza con tutti i refrigeri divini, in modo che in ogni atto si sente rinascere nuovamente nella vita divina, senza perdere ciò che ha ricevuto negli altri atti, acquista ed incorpora in sé la nuova vita che le è stata comunicata, tanto che si sente crescere, alimentare con nuova crescita e con cibi nuovi.

Onde chi vive nella nostra Volontà acquista sempre nuove conoscenze del suo Creatore, e la nuova conoscenza le porta la corrente del continuo atto nuovo che Dio possiede. Non vedi tu il cielo, le stelle, il sole? Vedi forse qualche cambiamento in essi? Oppure dopo tanti secoli non sono sempre freschi, belli, nuovi, come furono creati? E perché? Perché stanno sotto l'impero della forza creatrice del nostro *Fiat* che le creò e rimase in esse come vita perenne. Perciò la permanenza della mia Volontà nella creatura produce col suo impero dominante vita nuova di pazienza, di preghiera, di pace, di sacrificio e di gioie infinite; qual è la mia Volontà, tale vuol rendere chi vive in essa".

Onde continuavo a pensare al Voler Divino, ed il mio dolce Gesù ha soggiunto:

"Figlia mia, quando la mia Divina Volontà emette un atto, essa non lo ritira giammai, anzi si fa vita perenne dell'atto suo. La stessa creazione lo dice; col fare continuamente quegli atti che il mio Volere mise in esse nel crearle, le cose create si possono chiamare le ripetitrici degli atti della mia Divina Volontà. Il cielo sta sempre disteso, non si ritira mai da nessun punto, e collo stare sempre disteso fa sempre ripetuti atti di Volontà Divina; il sole dà sempre luce ed è tutto affaccendato nel compiere gli innumerevoli atti di Volontà Divina che gli vennero affidati nella sua luce, e come dà il colore ed il profumo a ciascun fiore, la molteplice dolcezza e sapore ai frutti, lo sviluppo alle piante, la luce ed il calore a ciascuna creatura, e tanti altri atti che fa, tanti atti di mia Volontà va compiendo; pare che fa il suo corso con tutta maestà imperante nel compiere tanti atti affidatigli, vero simbolo del modo maestoso ed imperante della mia Volontà. Il mare come mormora, l'acqua come si dà alle creature, la terra come verdeggia e produce piante e fiori, tanti molteplici atti di mia Volontà compiono; essa è la motrice di tutto e tiene tutta la creazione in atto di far compiere la sua Volontà; e perciò son tutti felici, non perdono mai il loro posto d'onore né son soggetti a morire, perché la mia Volontà operante nelle cose create dà loro vita perenne[2324]. Solo la creatura, chi doveva più sfoggiare nel fare un continuato atto di mia Volontà, è la sola che esce dal motore di essa e giunge fino a mettersi contro d'un Volere sì santo; che dolore! E qual conto non mi darà?"

Il mio dolce Gesù ha fatto silenzio e ritirandosi mi ha lasciata nella luce della sua Volontà; ed oh, quante cose

comprendevo! Ma chi può dirle tutte? Molto più che in essa si parla di vocaboli celesti, e nel trovarmi in me stessa devo adattare i vocaboli celesti agli umani, e temendo di fare un imbroglio mi contento di passare avanti, sperando che se Gesù vuole si adatterà a parlare coi vocaboli del basso mondo.

Dopo di ciò continuavo i miei atti nel *Fiat* Divino, e la mia povera mente si è fermata nella piccola casa di Nazareth, dove la Regina del Cielo, il celeste Re Gesù e San Giuseppe stavano in possesso e vivevano nel Regno della Divina Volontà. Sicché questo regno non è estraneo alla terra: la casa di Nazareth, la famiglia che viveva in essa appartenevano a questo regno e lo tenevano in pieno vigore. Ma mentre ciò pensavo, il mio gran Re Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, certo che il Regno della mia Divina Volontà è esistito sulla terra e perciò c’è la speranza certa che ritorni di nuovo nel suo pieno vigore; la nostra casa di Nazareth era il vero suo regno, però eravamo senza popoli. Ora tu devi sapere che ogni creatura è un regno, quindi chi fa regnare la mia Volontà in essa[2325] si può chiamare un piccolo regno del *Fiat* Supremo[2326]; onde è una piccola casetta di Nazareth che teniamo sulla terra, e per quanto piccola, stando in essa la nostra Volontà regnante, il Cielo non è chiuso per lei, osserva le stesse leggi della patria celeste, ama dello stesso amore, si ciba degli alimenti di lassù ed è incorporata nel regno delle nostre regioni interminabili. Ora per formare il gran Regno della nostra Volontà sulla terra faremo prima le tante piccole casette di Nazareth, cioè le anime che la vorranno conoscere per farla regnare in loro. Io e la Sovrana Regina staremo a capo di queste piccole casette, perché essendo stati noi i primi che abbiamo posseduto questo regno in terra, è diritto nostro, che non cederemo a nessuno, di essere i dirigenti di esse. Onde [con] queste piccole casette ripetitrici della nostra casa di Nazareth, formeremo tanti piccoli stati nostri, tante province, che dopo che si son ben formate ed ordinate come tanti piccoli regni della nostra Volontà, si fonderanno insieme e formeranno un sol regno ed un gran popolo.

Perciò per avere le nostre opere più grandi, il nostro modo di agire è d’incominciare prima solo, a tu per tu, per una sola creatura; quando abbiamo formata questa, la facciamo canale per racchiudere nelle opere nostre altre due, tre creature, poi allarghiamo formando un piccolo nucleo e poi lo allarghiamo tanto da prendere tutto il mondo intero; le nostre opere incominciano nell’isolamento di Dio e l’anima e finiscono continuando la lor vita in mezzo a popoli interi. E quando c’è il principio di un’opera nostra è segno certo che non morrà sul nascere, al più potrà vivere nascosta per qualche tempo, ma poi uscirà ed avrà la sua vita perenne. Perciò sempre avanti ti voglio nella mia Divina Volontà”.

Fiat!!!

Giugno 5, 1931 (20)

Com’è necessario farsi gli amici nel bel tempo. Dolore di Gesù per l’abbandono degli apostoli. L’umana volontà carcere della creatura.

Sono sempre nel mare del Voler Supremo; oh, quante belle cose si trovano in esso! Ci sono tutti gli atti di Gesù come in atto, ci sono quegli della Sovrana Regina, ci sono quegli del nostro Padre celeste, che ha fatto e che farà; è un mare non diviso ma unico, interminabile, è tutto. In questo mare non ci sono pericoli né timori di cadute, perché la felice creatura che vi entra lascia le sue spoglie e prende le spoglie divine. Onde mentre stavo in questo mare, il mio dolce Gesù mi ha fatto presente quando nella sua passione gli apostoli si dispersero, fuggirono da lui lasciandolo solo ed abbandonato in mezzo a nemici. Ed il mio sommo bene Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, il dolore più grande che ebbi nella mia passione, il chiodo che più mi trafisse il cuore, fu l’abbandono e la dispersione dei miei apostoli; non avevo un occhio amico in cui potevo riscontrare il mio sguardo. L’abbandono, le offese, la noncuranza degli amici supera, oh, quanto! tutti i dolori ed anche la morte che possono dare i nemici. Io lo sapevo che gli apostoli mi dovevano dare questo chiodo e vilmente se ne sarebbero fuggiti da me, ma a ciò non badai, perché, figlia mia, chi vuol fare un’opera non deve badarci alle sue pene, anzi deve farsi gli amici nel bel tempo, quando tutto le sorride d’intorno, a passo passo semina trionfi e prodigi, non solo, ma comunica la forza miracolosa a chi si fa suo amico e discepolo; allora tutti si danno il vanto d’essere amico di chi è circondato di gloria ed onore, tutti sperano; e quanti amici e discepoli si vogliono se ne hanno, perché la gloria, i trionfi, il bel tempo sono calamite potenti che attirano le creature a seguire il trionfatore. Chi vuol seguire ed essere amico o discepolo d’un povero calunniato, umiliato, disprezzato? Nessuno; anzi sentono paura, orrore ad avvicinarsi e giungono a disconoscere colui che[2327] prima stavano in amicizia, come fece con me San Pietro. Quindi è inutile sperare amici quando la povera creatura si trova sotto l’incubo delle umiliazioni, disprezzi e calunnie; perciò bisogna farsi gli amici quando il Cielo ci sorride e la fortuna ci vorrebbe mettere sul trono, se vogliamo che il bene, le opere che si vogliono, abbiano la vita e la continuazione nelle altre creature. Io col farmi gli amici quando seminavo miracoli e trionfi, che giungevano a credere che io dovevo essere il loro Re sulla terra, quindi essendo stati miei discepoli dovevano occupare i primi posti presso di me, ad onta che mi abbandonarono nella mia passione, quando la mia resurrezione suonò il mio pieno trionfo, gli apostoli si ricredettero, si riunirono tra loro e come trionfatori seguirono la mia dottrina, la mia vita, e formarono la Chiesa nascente. Se io avessi badato che dovevano fuggirmi, non facendoli miei discepoli nel tempo dei miei trionfi, non avrei avuto chi parlasse di me dopo la mia morte, chi mi facesse conoscere.

Perciò è necessario il bel tempo, la gloria, è pure necessario ricevere chiodi trafiggenti ed avere pazienza a soffrirli, per aver materie nelle mie opere più grandi, perché avessero vita in mezzo alle creature. Ora non è stato questo un tutto[2328], una somiglianza della mia vita nel tuo stato doloroso d'umiliazione, di calunnie e disprezzi che hai passato? Io sentivo in te ripetermi il chiodo dell'abbandono e dispersione dei miei apostoli, nel vedere chi tanto ci aveva tenuto ad assisterti, disperdersi da te e colla volontà d'abbandonarti; e vedendoti abbandonata ti vedevo sola, sola nelle mie braccia col chiodo dell'abbandono di chi doveva sostenerti, e nel mio dolore dicevo: 'Cattivo mondo, come sai ben ripetere le scene della mia passione nei figli miei!' Ed offrivi la tua amarezza per il trionfo della mia Volontà e per aiuto di quelli che dovrebbero farla conoscere.

Perciò coraggio nelle dolorose circostanze della vita; ma sappi che il tuo Gesù non ti abbandonerà mai. Io non le so fare queste cose, il mio amore non è di natura volubile, ma fermo e costante, e ciò che dico colla bocca mi esce dalla vita del cuore. Invece le creature una cosa dicono e un'altra ne sentono nel cuore, mescolano molti fini umani anche nel farsi amici, ecco perciò si cambiano a secondo le circostanze.

Onde la dispersione di chi pareva che volevano mettere la vita nel bel tempo e che vilmente fuggono nel tempo delle umiliazioni e disprezzi, sono tutti effetti dell'umana volontà; essa è la vera carcere della creatura, ed è fin nell'arte di saper formare tante piccole stanze, però tutte senza finestre, perché essa non se ne intende di formare aperture per ricevere il bene della luce. Quindi le passioni, le debolezze, la paura, i timori eccessivi, l'incostanza, sono tante stanze oscure della sua carcere, e che ora resta inceppata ad una ed ora ad un'altra, e la paura le fa temere e [la fa] allontanare da chi sta mettendo la vita per amor suo. Invece [l'anima] dove regna la mia Volontà vive nella mia reggia, dove c'è tanta luce che le pene, le umiliazioni, le calunnie, non sono altro che scale di trionfi e di gloria e compimento di opere grandi e divine; quindi invece di fuggirsene dal povero martire ch'è stato gettato nella polvere dalla perversità umana, si stringe più a lui vicino aspettando con pazienza l'ora del nuovo trionfo[2329]. Oh, se negli apostoli regnasse pienamente la mia Volontà, con certezza non se ne sarebbe fuggito[2330] in un'ora in cui io sentivo il bisogno della loro presenza, della loro fedeltà nelle tante mie pene[2331]! In mezzo a nemici che volevano divorarmi, io volevo i miei fidi vicino, per cui[2332] non c'è conforto maggiore che avere un amico vicino in tempo d'amarezze. Io avrei visto nei miei cari apostoli a me vicino, i frutti delle mie pene, ed oh, quanti dolci ricordi si sarebbero suscitati nel mio cuore, che mi sarebbero stati balsamo alle mie intense amarezze! La mia Divina Volontà avrebbe loro impedito colla sua luce il passo di fuggirsene, e quindi si sarebbero stretti più a me d'intorno; ma siccome vivevano nell'oscura carcere della loro volontà, la loro mente si oscurò, il cuore si raffreddò, la paura li invase, in un momento dimenticarono tutto il bene che avevano da me ricevuto, e non solo fuggirono da me, ma si dispersero tra loro; tutti effetti dell'umano volere che non sa mantenere l'unione e sa solo disperdere in un giorno il bene che si è fatto in tanti anni, con tanti sacrifici.

Perciò il solo tuo timore sia quello di non fare la mia Volontà”.

Fiat!!!

Giugno 8, 1931 (21)

Gradimento di Dio quando si ricorda ciò che fece nella creazione. Gli atti ripetuti formano l'alimento dell'anima. Come in terra si comincia e nel Cielo si compisce.

Sento la forza potente del *Fiat* Divino che mi chiama in esso a seguire i suoi atti. Onde la mia piccola intelligenza si è fermata nell'Eden, nell'atto della creazione dell'uomo. Che atto solenne! dopo aver creato tutte le cose come preparazione, come festeggiare colui per il quale aveva creato tutta la creazione, come reggia dove l'uomo doveva abitare con tutta sontuosità e comodità, che nulla doveva mancargli; basta dire che era una reggia formata dal nostro Padre celeste, dalla potenza del suo *Fiat* Divino. Onde mentre ciò pensavo, il mio dolce Gesù mi ha detto:

“Figlia benedetta, il più dolce ricordo che più immensamente gradisco è quando la creatura ricorda il mio amore nella creazione, in modo speciale quello dell'uomo: il nostro amore si sviscerò più che una madre quando mette fuori il suo caro figlio alla luce. Il nostro amore correva, correva, per racchiuderlo in esso[2333], affinché dovunque, dentro e fuori di sé, [egli] potesse trovare il poggio del nostro amore che gli dice: ‘Ti amo, ti amo’. Il dolce suono del nostro amore sussurra all'orecchio, palpita nel suo cuore, risuona forti ed ardenti baci alle labbra, stretti abbracci per portarlo nelle nostre braccia paterne come trionfo del nostro amore, che a qualunque costo vuole amare la creatura. Sicché non vi è cosa più dolce, più gradita, che il ricordarmi con quanto amore creammo l'uomo e tutte le cose. È tanto il nostro gradimento, che la fortunata creatura che viene innanzi alla nostra Maestà adorabile per ricordarci questo nostro amore così grande, raddoppiamo i nostri vincoli amorosi con lei, le diamo nuove grazie, nuova luce e la chiamiamo la ripetitrice della nostra festa, perché nella creazione tutto era festa per noi e per tutti, e la creatura col ricordarci ciò che fecimo nella creazione ci mette in festa il nostro amore, la nostra potenza, la nostra sapienza creatrice, che con tanta maestria inimitabile aveva creato tutto l'universo, e poi la maestria nel creare l'uomo, che supera tutto. Quindi tutte le nostre qualità divine festeggiano, e guardando la creatura, che col suo ricordo e col suo piccolo ricambio d'amore sono state messe in festa, fanno a gara tra di loro, e chi le raddoppia l'amore, chi la bontà, chi la santità; insomma ciascuna nostra qualità divina vuol dare del suo, per ripetere con essa ciò che fecimo nella creazione.

Perciò ripeti spesso il dolce ricordo del nostro amore insuperabile, che ebbimo nella creazione; era una creatura nostra, una nostra immagine, un nostro figlio che uscivamo alla luce, e perciò sfoggiammo tanto in amore, ed il[2334] sentircelo ricordare sentiamo d'amarlo di più. Sicché la creazione tutta non è altro che uno sfoggio della nostra Volontà amante verso la creatura, e nel suo sfoggio amoroso va ripetendo: '*Fiat, Fiat*', per imperlare la creazione tutta del suo sfoggio d'amore.

Molto più che ogni atto, parola, pensiero fatto nel nostro Voler Divino, formano l'alimento dell'anima, l'alimento conserva la vita, la fa crescere e le mantiene la forza necessaria per poter formare alimenti sufficienti per non potere restare digiuni, quindi gli atti continuati non sono altro che cibi che si preparano da un giorno all'altro, per avere sempre di che nutrirsi. Se gli atti non se ne fanno, non avrà cibo, quindi la povera creatura non avrà di che sfamarsi, perciò la vita degli atti buoni, santi e divini morrà in essa. Se poi gli atti non sono continuati, ma di tanto in tanto, avrà scarsi alimenti, e quando il cibo non è sufficiente la vita del bene cresce debole, e la debolezza fa perdere il gusto e l'appetito di nutrirsi. Invece quando gli atti sono continuati, ogni atto tiene il suo esercizio: chi si fa cibo, chi acqua, chi fuoco per cucinarli, chi condimento per farsi gustare in modo da stuzzicare l'appetito; insomma gli atti ripetuti non sono altro che cucina divina, che formano la mensa celeste alla creatura. Ed oh, com'è bello vedere la creatura che [con] la continuazione dei suoi atti nel nostro *Fiat* si prepara alimenti divini, e si ciba dei cibi della sua patria celeste!^[2335] Perché tu devi sapere che un pensiero santo chiama l'altro, una parola, un atto buono chiama l'altro, ed uno serve all'altro come alimentarsi, e l'alimento forma la vita”.

Onde continuavo a pensare alla Divina Volontà ed al gran bene che si riceve col vivere tutta abbandonata nelle sue braccia. Ed il mio dolce Gesù ha soggiunto:

“Figlia buona, il gran bene di vivere d'un Voler Divino è sorprendente e quasi incomprensibile all'umana creatura. Tu devi sapere che tutto ciò che si fa di buono, di santo nella mia Divina Volontà, non sono altro che semi che germogliano nel campo dell'anima, mettendo come tanti semi di luce divina, che mettono un principio che non avrà fine, perché tutto ciò che si fa nella mia Divina Volontà si semina, germoglia, cresce in modo mirabile, sulla terra mentre si vive, ma il compimento sarà formato in Cielo: l'ultimo sviluppo, la varietà delle bellezze, le sfumature, le tinte più belle e speciose, le^[2336] saranno date nella patria celeste. Sicché ogni atto fatto in terra sarà prendere più posto in Cielo, un diritto di più ed un possesso anticipato nel celeste soggiorno; la creatura, ogni atto in più che avrà fatto, porterà con sé nuove beatitudini, nuove gioie comunicate dal mio Volere. Il mio *Fiat* Divino non dice mai *basta* alla creatura, la vuol far crescere in santità, in grazia, in bellezza, fino all'ultimo respiro della vita quaggiù, e perciò si riserva di dare l'ultima pennellata e compimento come suo pieno trionfo nelle regioni celesti. Perciò nella mia Volontà non ci sono fermate, e le circostanze della vita, ora di pene, ora di umiliazioni ed ora di gloria, formano le corse per poter sempre correre in essa, per darle il campo libero di farle gettare nella creatura nuovi semi divini, che il *Fiat* Divino prenderà l'impegno di coltivarli e farli crescere in modo mirabile, e dar loro il compimento nella celeste gloria. Quindi nel Cielo nulla s'incomincia, ma tutto s'incomincia in terra ed il Cielo compisce”.

Fiat!!!

Giugno 16, 1931 (22)

Gesù prega. La necessità di possedere un bene per poterlo comunicare agli altri. Le piccole luci formano intreccio alla gran luce della Divina Volontà.

Il mio abbandono nel Voler Divino continua, sebbene sotto l'incubo delle privazioni del mio dolce Gesù. Povero mio cuore, com'è torturato, affannato, che non trova colui che gli fa respirare la sua aria celestiale e palpitare la vita del suo stesso palpito! Mio Gesù, vita mia, non mi dicevi tu stesso che volevi che vivessi e respirassi la tua aria divina, e che formassi la mia vita nel tuo stesso palpito, affinché la mia si sperdesse nella tua e vivesse del tuo palpito, e quindi del tuo amore, delle tue pene e di tutto te stesso?

Ma mentre il mio povero cuore si sfogava per il dolore della privazione del mio amato Gesù, me lo sono sentito muovere sensibilmente nel mio interno, e con voce chiara le sue parole risuonavano al mio udito, che diceva con tenerezza indicibile:

“Padre Santo, vi prego per i figli miei e per tutti quelli che mi hai dato e che io riconosco che sono miei; in queste mie braccia io me li stringo, affinché restano difesi e al sicuro dalla tempesta^[2337] che stanno armando contro della mia Chiesa”.

Poi ha soggiunto:

“Figlia mia, quanti volti facci^[2338] saranno, quante maschere si smaschereranno! Io non potevo sopportare più la loro ipocrisia, la mia giustizia era colma di tante finzioni, e perciò non hanno potuto più tenere la maschera che li copriva. Perciò prega insieme con me, affinché restano salvi coloro che devono servire alla mia gloria e confusi coloro che vogliono colpire la mia Chiesa”.

Onde ha fatto silenzio, e la mia povera mente vedeva tante cose funeste e tragiche, e mentre pregavo, il mio sommo bene Gesù ha ripetuto:

“Figlia mia, per comunicare il bene agli altri è necessario possedere la pienezza del medesimo bene, perché [l’anima] col possederlo ne conosce gli effetti, la sostanza, la pratica [di] come si acquista quel bene, quindi terrà virtù di poterlo infondere negli altri, di saperne dire le bellezze, le prerogative, i frutti che produce quel bene. Invece se appena un sorso d’un bene, d’una virtù, l’anima ha acquistata e vuole incominciare ad insegnarla agli altri, non ne conoscerà a fondo la pienezza di quella virtù, perciò non saprà ridire il suo gran bene né dare la pratica come acquistarla; onde farà la figura d’un bambino, che avendo imparato appena le vocali, vuol fare da maestro agli altri: povero bambino, farà il maestro da burla, perché non potrà andare avanti negli insegnamenti! Ecco perciò i veri santi prima si son riempiti loro d’amore, di conoscenze divine, di pazienza invitta ed altro, e quando si sono talmente riempiti da non poterlo più contenere dentro di essi, lo sbocco che usciva dei beni che possedevano l’hanno comunicato ai popoli; e la parola loro era fuoco, era luce, ed insegnavano non in modo superficiale, ma in modo pratico e sostanzioso il bene che possedevano. Ecco la causa perché tanti vogliono fare da maestri e non fanno nessun bene, perché manca il cibo sufficiente in loro; come possono nutrire gli altri?”

Onde dopo di ciò mi sono tutta abbandonata nel *Fiat* Supremo, e la mia povera mente si perdeva in esso, e sono restata come rapita nel vedere innanzi a me l’Essere Divino ed una luce interminabile disposta in tanti innumerevoli raggi [che] uscivano da esso. Questi raggi erano intrecciati spesso spesso da piccole luci che stavano legate ai raggi interminabili della Maestà adorabile, le quali parevano parto della stessa luce, e che si nutrivano di luce per formarsi la vita di luce e crescere come Iddio le volesse. Che incanto è l’Altezza Divina! La sua presenza rapisce, l’occhio si sperde nella sua immensità, ed è tanta la sua bellezza, la molteplicità delle sue gioie infinite, che pare che più che pioggia dirotta cadono dal suo Essere Divino; sicché [ci] si sente ammutolire e perciò o poco o nulla si sa dire. Quindi mentre ero tutta immersa in ciò che stava presente alla mia mente, il mio amato Gesù mi ha detto:

“Figlia del mio Voler Divino, guarda questa luce immensa, non è altro che l’emanazione della nostra Volontà dal centro del nostro Essere Divino; come pronunziammo il *Fiat*, così si distendeva per formare colla sua forza creatrice ciascuna cosa creata, e per fare che nessuna cosa uscisse da dentro della sua luce, rimaneva in essa ciò che usciva dalle nostre mani creatrici^[2339]. Sicché quegli intrecci che tu vedi ai raggi della nostra luce, non sono altro che tutte le cose create: alcune stanno come in custodia nella nostra luce, affinché non subiscano nessun cambiamento, altre, e sono le creature che vivono nel nostro Volere, stanno non solo in custodia, ma in atto di ricevere continuamente da Dio per crescere, per alimentarsi di luce e colle loro piccole luci formare intreccio allo stesso Volere Divino per farlo operare nella piccola luce. Sicché queste piccole luci danno il campo al nostro *Fiat* Divino di renderlo operante continuamente in loro, pare che ci danno da fare e ci fanno continuare il lavoro che con tanto amore incominciammo nella creazione. E quando la creatura ci dà occasione di continuare il nostro lavoro dandoci libertà di operare nella sua piccola luce, noi la gradiamo tanto, che rendiamo operante la piccola luce insieme col nostro lavoro, e non ci sentiamo isolati da parte delle creature, ma godiamo il bello della sua compagnia ed essa gode la nostra. Perciò col vivere di Volontà Divina non ci lasci mai soli, e tu avrai il gran bene di godere la nostra compagnia.

Fiat!!!

Giugno 23, 1931 (23)

Come la creazione manifesta la paternità divina e come Dio si sente Padre di chi lo riconosce nelle opere sue.

Stavo facendo il mio giro nella creazione per seguire gli atti fatti in essa dalla Divina Volontà; mi pareva che in ciascuna cosa creata stava come nobile Regina, come centro di vita la Volontà adorabile, per fare in ogni cosa il suo dolce incontro colle creature, ma riceveva questo incontro chi la riconosceva in ciascuna cosa creata. In questo incontro felice si aprono le corrispondenze d’ambo le parti, si festeggia insieme, e la Divina Volontà dà e la creatura riceve. Ma mentre la mia mente si perdeva col girare nelle cose create, il mio sommo bene Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, tutta la creazione manifesta la paternità divina, la potenza, l’amore, l’armonia di colui che l’ha creata. Ma sai tu di chi ci sentiamo Padre? [Di] chi ricorda e riconosce tutta la creazione come proprietà del suo Creatore, che volendo manifestare la sua paternità per le creature, ha create tante belle cose per amor loro; quindi chi le riconosce per contraccambiarlo coll’amarlo e ringraziarlo, si stringe intorno al suo Padre celeste come figlia che riconosce i beni suoi, e [che riconosce] che se [egli] li ha creati significa che vuole che la figlia sua possieda i suoi possedimenti nei possedimenti del Padre suo. Se tu sapessi qual è la nostra gioia e felicità nel sentirci Padre e nel vedere i nostri figli stretti a noi d’intorno per mezzo delle nostre cose create!

Sicché la creatura, col ricordarsi e riconoscere ciò che Dio ha fatto per essa, ci ama da Padre e noi l’amiamo da figlia; ci sentiamo che la nostra paternità non è paternità sterile, ma feconda. Così [in] chi ricorda e riconosce ciò che feci e patii nella mia vita e passione, mi sento Redentore e do a possedere i beni della redenzione; sicché le mie pene, le mie opere, i miei passi, si schierano intorno alla felice creatura per aiutarla, santificarla e farle sentire gli effetti, in essa, di tutta la mia vita. E [in] chi riconosce ciò che il nostro amore ha fatto e può fare nell’ordine della grazia, mi sento amante appassionato e le do il possesso del mio amore, in modo che sentirà tal amore per me, da non poter vivere senza amarmi; e siccome il vero amore sta nel fare sempre la mia Volontà, io ne faccio un prodigio del mio amore e del mio Volere.

Qual dolore non sarebbe per un padre, avere i figli e non vederli intorno per amarsi a vicenda e godersi il frutto delle sue viscere? Tale è la nostra Divinità; abbiamo distesa la nostra paternità in modo infinito in tutta la creazione, come Padre siamo tutt'occhio sui nostri figli, affinché nulla manca loro, le nostre braccia sentono l'estremo bisogno d'amore di stringerlo^[2340] al nostro seno per dargli amore e ricevere amore, e quando vediamo la creatura che corre a noi, vuole i nostri amplessi, oh, come ci sentiamo felici che la nostra paternità è riconosciuta e può svolgere l'ufficio di padre per i nostri figli! La nostra generazione è quasi innumerevole, eppure pochi figli ci circondano, tutti gli altri sono lontani da noi, lontano col cuore, colla volontà, lontano dalla nostra somiglianza; e nel nostro dolore nel vedere i pochi figli intorno a noi diciamo: 'E gli altri figli nostri dove sono? Come non sentono il bisogno d'avere un Padre celeste, di ricevere le nostre carezze paterne, di possedere i nostri beni?'

Perciò sii attenta, riconosci i nostri beni, le opere nostre, e sentirai la nostra paternità nel cielo tempestato di stelle, che nel loro mite scintillio ti chiamano figlia e ti attestano l'amore del Padre tuo. La nostra paternità si stende nel sole, che colla sua luce vibrante ti chiama figlia e ti dice: 'Riconosci nella mia luce il gran dono del Padre tuo, che ti ama tanto, che vuole che sia la posseditrice di questa luce'. La nostra paternità si stende ovunque: nell'acqua che bevi, nel cibo che prendi, nelle varietà delle bellezze di tutta la natura; [le nostre opere] hanno una voce comune, che tutte ti chiamano figlia del gran Padre celeste e come figlia sua vogliono essere possedute da te. Ora qual sarebbe il nostro contento se in tutte le cose da noi create, alla nostra voce tenera di chiamarti figlia, sentissimo la tua voce che ci chiamasse Padre, e ci dicessi: 'Questo è dono del Padre mio; oh, come mi ama! Ed io voglio amarlo assai assai'".

Fiat!!!

Giugno 30, 1931 (24)

Come la grazia più grande che Iddio fece all'uomo nella creazione fu di poter fare i suoi atti nella Divina Volontà. Come questo regno esiste, ed umanità vissute lo hanno posseduto.

Stavo pensando al Santo Voler Divino; come mai potrà venire il suo regno sulla terra? Dato i tempi procellosi che minacciano tempeste, e le tristi condizioni delle umane generazioni, sembra impossibile, e mi sembra che accrescono l'impossibilità la indifferenza ed indisposizione di quelli che almeno si dicono buoni, che non hanno nessun interesse di far conoscere un Voler sì santo e la sua Volontà che vuol fare la grande grazia che vuol regnare in mezzo alle creature. Come mai potrà aver vita un bene che non si conosce? Ma mentre ciò pensavo, il mio amabile Gesù sorprendendomi mi ha detto:

"Figlia mia, ciò ch'è impossibile alle umane vedute, tutto è possibile a Dio. Tu devi sapere che la grazia più grande che fecimo all'uomo nella sua creazione, fu che poteva entrare nella nostra Volontà Divina per poter emettere i suoi atti umani; e siccome l'umano volere era piccolo e la [Volontà] Divina grande, quindi teneva virtù di assorbire il piccolo nel grande e di cambiare l'umano nel Divin Volere. Onde Adamo nel principio della sua creazione entrò nell'ordine della nostra Volontà Divina e vi fece molti dei suoi atti; e mentre col sottrarsi dal nostro Volere lui uscì da dentro di esso, i suoi atti umani operati nel nostro Volere restarono come pegno e diritto dell'uomo e come principio e fondamento d'un regno divino che lui acquistava. Nella Divina Volontà, ciò che si fa in essa è incancellabile, Dio stesso non può cancellare un atto solo fatto dalla creatura nel *Fiat* Supremo. Ora uscendo Adamo, il prima uomo creato, era come conseguenza, essendo lui come la radice, il tronco di tutte le umane generazioni, che esse ereditassero, quasi come rami ciò che possedesse la radice ed il tronco dell'albero dell'uomo; e come tutte le creature come in natura ereditarono il germe del peccato originale, così ereditarono i primi atti suoi fatti nel nostro Volere, che costituiscono il principio ed il diritto del Regno del nostro Voler Divino per le creature. A confermare ciò venne l'umanità della Vergine Immacolata ad operare ed a seguire gli atti di Adamo, per compiere tutto intero il Regno della Divina Volontà, per essere la prima ereditiera d'un regno sì santo e per dare i diritti ai suoi cari figli di farlo possedere^[2341]; ed a completare tutto ciò venne la mia Umanità - che possedendo^[2342] in natura la mia Divina Volontà, ciò che Adamo e la Sovrana Regina possedeva per grazia - per confermare col suggello dei suoi atti questo Regno della Divina Volontà.

Sicché questo regno esiste in realtà, perché umanità viventi hanno formato i loro atti in essa^[2343], come materiali necessari per formare questo regno, per dare il diritto alle altre umanità di possederlo. E per maggiormente confermarlo insegnai il *Padre Nostro*, affinché colla preghiera [la creatura] si disponesse ed acquistasse i diritti per riceverlo e Dio si sentisse come il dovere di darlo; coll'insegnare il *Pater Noster*, io stesso mettevo nelle loro mani il diritto di riceverlo e mi impegnavo a dare un regno sì santo. Ed ogni qualvolta la creatura recita il *Pater Noster*, acquista una specie di diritto di entrare in questo regno: primo, perché è preghiera insegnata da me, che contiene il valore della mia preghiera; secondo, ch'è tanto l'amore della nostra Divinità verso le creature, che facciamo attenzione di tutto, notiamo tutto, anche i più piccoli atti, i santi desideri, le piccole preci, per ricambiarli con grazie grandi; possiamo dire che sono pretesti, occasione che andiamo trovando per dirle: 'Tu hai fatto questo e noi ti diamo questo, tu hai fatto il piccolo e noi ti diamo il grande'.

Quindi il regno esiste. E se tanto ti ho parlato della mia Divina Volontà, non sono stati altro che preparativi di tanti secoli della mia Chiesa - le preghiere, i sacrifici e la continua recita del *Pater Noster* - che ha inclinata la nostra bontà a scegliere una creatura per manifestarle le tante conoscenze della nostra Volontà, i suoi grandi prodigi; così

vincolavo la mia Volontà alle creature, dando loro nuovi pegni del suo regno. E come tu ascoltavi e cercavi di modellarti ai miei insegnamenti che ti davo, così formavi nuovi vincoli per vincolare le creature nella mia Volontà. Tu devi sapere che io sono il Dio di tutti e quando faccio un bene non lo faccio mai isolato, lo faccio a tutti, meno che chi non vuol prendere non prenda; e quando una creatura mi corrisponde, io la guardo non come una sola, ma appartenente a tutta l'umana famiglia, e quindi il bene dell'una viene comunicato agli altri. Ora se esiste il regno, umanità vissute lo hanno posseduto e fatto vita in esso, la mia Volontà vuol regnare in mezzo alle creature - le mie stesse conoscenze lo dicono a chiare note - come dunque tu pensi ch'è impossibile che venga questo regno? A me tutto è possibile. Me ne servirò delle stesse tempeste e di nuovi eventi, per prepararne coloro che devono occuparsi di far conoscere la mia Volontà; le tempeste servono a purificare l'aria cattiva ed anche a sgombrare cose nocive. Perciò io disporrò il tutto; so fare tutto, ho i tempi a mia disposizione. Quindi lascia fare al tuo Gesù e vedrai come la mia Volontà sarà conosciuta e compiuta”.

Fiat!!!

Luglio 2, 1931 (25)

Come la Divina Volontà tiene virtù di convertire in natura il bene che si fa. Il ritorno delle opere al suo[2344] Creatore. Come la creazione tiene un atto determinato, la creatura un atto crescente.

Stavo facendo il mio giro nella Divina Volontà per seguire i suoi atti, e [sono] giunta al punto dove il celeste bambino si trovava in Egitto e la celeste Mamma cullandolo cercava di fargli prendere sonno, e nell'atto stesso si occupava colle sue mani materne di lavorare l'abituccio al divino infante; ed io unendomi colla Mamma sua facevo scorrere fra le sue dita, e nel filo che scorreva, il mio *ti amo* a Gesù, per fare formare e tessere l'abituccio insieme col mio *ti amo*, e sul piede della Regina che tentennava la culla mettevo il mio, per poter anch'io cullare Gesù e fargli ciò che gli faceva la sua Mamma. E mentre ciò facevo, il celeste bambino tra la veglia e il sonno diceva: “Le mie due Mamma”. Ond'io ricordando ciò, e che sta scritto nel ventiquattresimo volume, pensavo tra me: “Ma ripete ancora il mio caro Gesù le dolci parole: ‘Le mie due Mamma’? Dopo una tempesta così terribile, che come grandine devastatrice ha colpito la povera anima mia, [e] chi sa quanti difetti ho commessi, Gesù non si sentirà più quel tenero amore di dire sì dolcemente: ‘Le mie due Mamma’”. Ma mentre ciò pensavo, il mio amabile Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, se tu non hai cessato di ripetere di unirti colla nostra Mamma celeste, di cullarmi, di mettere il tuo *ti amo* per me in ciò che lei faceva, potevo io cessare di dire: ‘Le mie due Mamma’? Allora sarei meno di te nell'amarti, mentre io non mi faccio mai superare dall'amore della creatura. Non solo, ma tu devi sapere che tutto ciò che la creatura fa nella mia Divina Volontà, [la mia Volontà] ha virtù di convertire in natura quel bene che [la creatura] fa, ed il vero bene in natura non si perde mai, né ci sono stenti nel ripeterlo quante volte vuole. Stenti tu forse a respirare, a palpitare? [No,] perché è in natura, anzi se non vuoi farlo devi emettere uno sforzo, ma sforzo che forse, se ti viene di farlo, ti costerà la vita. Ed è questo il più gran prodigio della mia Volontà: convertire in natura la preghiera, l'amore, la santità, le sue conoscenze. Ed io quando veggo che la creatura si è data in balia della mia Volontà, ma tanto che essa ha potuto cambiare in natura i beni divini, le mie parole risuonano nell'anima colla mia potenza creatrice e danno in natura la maternità; e come io posso non ripetere: ‘Le mie due Mamma’? Quando io parlo è in realtà quello che dico; non è forse vero che la mia Mamma mi è Madre secondo l'ordine della natura e mi è anche Madre nell'ordine divino, in virtù della Volontà Divina che lei possedeva? Se essa non possedesse il mio Volere, non poteva essermi né Madre nell'ordine umano né nell'ordine divino. Oh, quante cose sa fare [la mia Volontà] in chi si fa dominare da essa! Sa far scendere l'ordine divino nell'umano e converte in natura l'ordine divino, e ne fa dei portenti da far stupire Cielo e terra. Perciò fatti dominare dalla mia Volontà, ed io ti farò risuonare in te la mia dolce parola: ‘La mia cara mamma che il mio *Fiat* mi tiene sulla terra’ ”.

Dopo di ciò seguivo il *Fiat* Divino nella creazione e dicevo tra me: “Voglio entrare nel sole per svuotarlo dell'amore che Iddio mise in esso per amore delle creature, e sulle ali della sua luce riportarlo al mio Creatore come ricambio del mio amore. Voglio svuotare il vento per riportarlo[2345] il ricambio dell'amore impetuoso, del-l'amore gemente, imperante, affinché impero sul Cuore Divino per rapirgli il Regno della Divina Volontà sulla terra. Voglio svuotare il cielo dell'amore che contiene, per riportarlo[2346] l'amore che non finisce mai, che non dice mai basta, per prenderlo da tutti i lati e portargli il ricambio d'amarlo dappertutto ed in tutti”. Ma chi può dire tutti i miei spropositi che dicevo in ciascuna cosa creata? Sarei troppo lunga, perciò non vado più avanti. Onde mentre ciò facevo, il mio dolce Gesù mi ha detto:

“Figlia della mia Volontà, come mi è gradita l'anima che entra nel mio Volere per trovare in essa[2347] tutte le opere mie! E sorvolando da una cosa creata all'altra, fa colla sua piccola capacità i suoi calcoli per trovare quanta dose d'amore, di bontà, di potenza, di bellezza ed altro, che ho messo in ciascuna cosa creata; e siccome [per] chi sta nella mia Volontà ciò ch'è mio è suo, le abbraccia tutte e me le riporta nel mio seno ed intorno a me come ricambio del suo amore, ed io mi sento ritornare l'amore che uscimmo nel creare tutta la creazione, la bontà, la potenza, la bellezza con cui sfiorammo tutta la creazione. E nella nostra enfasi d'amore diciamo: ‘La figlia della nostra Volontà ci ritorna le opere nostre, il nostro amore, la nostra bontà ed altro, e mentre ce le ritorna [le] lascia al loro posto, e ci

sentiamo ripetere la gioia, la felicità come se di nuovo mettessimo fuori tutta la creazione’.

Or tu devi sapere che nel creare tutto l’universo, la varietà di tante molteplici cose, mettemmo un atto determinato, un *basta* a ciascuna cosa, in modo che non possono oltrepassare nessun limite dal come furono create; però sebbene fu un atto determinato e non possono andare più avanti, ma fu un atto pieno, tanto che le creature non possono né hanno capacità di prendere tutto il bene che ciascuna cosa creata contiene. Tanto vero, [che] chi può dire che: ‘Io posso prendere tutta la luce del sole’? che: ‘Il cielo non mi basta sopra del mio capo’? che: ‘Non mi bastano tutte le acque per dissetarmi’? che: ‘La terra non è sufficiente sotto dei miei piedi’? e di tant’altre cose. E questo perché la nostra Divinità nel fare un atto, nel creare le cose, è tanto il nostro amore, la sovrabbondanza che possediamo, che mettiamo lo sfoggio, il lusso, lo sfarzo; nessun’opera nostra si può dire ch’è povera, tutte sfoggiano, chi in lusso di luce, chi fa sfarzo di bellezza, chi di varietà di colori ed altro; par che dicono nel loro muto linguaggio: ‘Il nostro Creatore è immensamente ricco, bello, potente, sapiente, e perciò noi tutte come opere degne di lui facciamo sfoggio di lusso nell’ufficio datoci da Dio’.

Ora, figlia mia, non fu così nel creare l’uomo; in lui non fu messo un atto determinato, ma un atto sempre crescente. Il nostro amore non volle dire un *basta* all’uomo, sarebbe stato come inceppare il nostro amore, arrestare la nostra foga. No, no, il nostro *basta* non si pronunziò nella creazione dell’uomo, non mise un termine, ma un atto sempre crescente, affinché il nostro sfoggio d’amore non avesse un termine, ma che potesse far sfarzo di lusso, di grazia, di santità, di bellezza, di bontà ed altro, quanto più gli piacesse; legavamo il nostro atto crescente alla sua libera volontà, affinché non avesse nessun inceppo di fare quanto più lusso potesse. E per fare che questo nostro atto crescente avesse nell’uomo tutti gli aiuti possibili ed immaginabili, gli davamo anche la nostra Volontà Divina a sua disposizione, affinché gli potesse mantenere a sue spese tutto il lusso che voleva e la sovrabbondanza dei beni del suo Creatore. Il nostro amore non si fidò di dire: ‘*Basta* - all’uomo, figlio nostro - fin qui puoi giungere’; no, no, sarebbe stato come se un padre volesse dire a suo figlio: ‘Fino al tale giorno sederai alla mia mensa, e poi basta’, questo non sarebbe amore di paternità, ma di padronanza; che il figlio può mettere un termine di ricevere gli alimenti del padre suo, può darsi, ma che il Padre gli dica che: ‘Starai digiuno’, non lo farà giammai. Tale è la nostra bontà: non diremo mai *basta* alla creatura; il nostro atto crescente le servirà di alimento continuo per crescere sempre e conservarsi, e se ingrata non si servirà del nostro atto crescente, dono grande dato dal suo Creatore, avremo il dolore di vedere il nostro caro figlio digiuno, povero, ed il nostro atto inceppato e senza vita, e scambierà la nostra foga d’amore in foga di dolore. Onde se vuoi che il nostro atto crescente abbia vita in te, non uscire mai dalla nostra Divina Volontà, la quale sarà gelosa di farti crescere sempre, sempre[2348]”.

Fiat!!!

Luglio 6, 1931 (26)

Il libro del *Fiat* nel fondo dell’anima. Il libro del *Fiat* nella creazione. Come la Volontà Divina tiene sotto la pioggia del suo atto continuo tutte le creature.

La mia povera mente pare che non sa fare altro che pensare alla Divina Volontà; in ogni cosa che vedo va trovando la sua vita, e l’interno facendo ciò, all’esterno non trova altro che quel *Fiat* Divino che tanto l’ama, e [che essa] vuole amare. Sento il bisogno di trovarla in tutte le cose per respirarla, per sentire il suo palpito di luce, che come sangue circola nell’anima e si costituisce vita primaria del mio povero essere; e dove non so trovarla mi sento che mi manca un palpito continuo, una boccata d’aria, per facilitare la vita della Divina Volontà nell’anima mia. E pregavo Gesù che mi insegnasse a trovarla in tutte le cose, per fare che in me mai potesse mancare la sua vita perenne.

Ed il mio sommo bene Gesù con tutta bontà mi ha detto:

“Figlia mia, chi fa la mia Volontà e vive in essa forma nella sua anima il libro del *Fiat* Divino, ma questo libro dev’essere pieno, non vuoto o pure qualche pagina scritta; se non è pieno [la creatura] finirà subito di leggerlo, e non avendo che leggere si occuperà di altro, e quindi la vita della mia Divina Volontà sarà interrotta e come spezzata nella creatura. Invece se è pieno, terrà sempre da leggere, e se pare che finisca, io aggiungerò altre pagine più sublimi, per fare che mai le manca la vita, la conoscenza sempre nuova e l’alimento sostanzioso del mio Voler Divino.

Sicché l’interno devono essere come tante pagine per formare questo libro: pagine l’intelligenza, pagine la volontà e la memoria, pagina il desiderio, l’affetto, il palpito, pagina la parola che deve saper ridire ciò che ha letto, altrimenti resterà un libro che non farà bene a nessuno, mentre [per] chi forma un libro il primo scopo è di propagarlo. Quindi tutto l’interno dev’essere scritto di pagine della mia Divina Volontà; e dev’essere tanto pieno questo libro, da non poter trovare altro da leggere se non che la sola mia Volontà. Ora quando l’anima ha pieno il suo libro interno, conoscerà molto bene il libro esterno della Divina Volontà. Tutta la creazione non è altro che libro di essa, ogni cosa creata è una pagina che forma un libro grandissimo e di molti volumi. Onde avendo formato il suo libro interno e letto ben bene, saprà leggerlo benissimo il libro esterno di tutta la creazione, ed in tutte le cose ritroverà la mia Divina Volontà in atto di darle la sua vita, le sue lezioni altissime e sublimi ed il suo cibo prelibato e santo. Succederà, a chi ha formato nel suo interno questo libro del *Fiat* Divino e letto ben bene, come [a] chi ha posseduto un libro, l’ha letto e riletto, ha studiato bene le cose più difficili, ha appianato tutte le difficoltà, dilucidati i punti più

oscuri, in modo che ha consumato la sua vita sopra di quel libro: se una persona di fuori le portasse un altro libro simile, lo saprà leggere certissimo e riconoscerà in quello il libro suo, molto più che la mia Volontà Divina ha chiusa la creatura nel cerchio suo santissimo ed ha messo nel fondo dell'anima il libro del suo *Fiat*, e nella creazione ha ripetuto il suo libro divino, in modo che l'uno fa l'eco nell'altro e si intendono mirabilmente. Ecco perciò è necessario riconoscere il libro del *Fiat* Divino nel fondo dell'anima propria, leggerlo ben bene per farne vita perenne, e così con facilità potrà leggere le belle pagine ed il gran libro della mia Volontà di tutta la creazione”.

Dopo di ciò continuavo i miei atti nella Divina Volontà, ed il mio dolce Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia, il mio Voler Divino tiene il suo atto continuo che non cessa mai di versare su tutte le creature il suo atto continuo e di investirle del suo atto di luce continuo, di santità, di bellezza, d'amore, di aiuto, di potenza, di felicità; è tanto il suo amore, che un atto non aspetta l'altro, ed a torrente più che pioggia dirotta si versano su tutte le creature. Quest'atto continuo viene riconosciuto e ricevuto da tutti gli abitatori della patria celeste, in modo che forma la sempre e nuova sorpresa di gioie ineffabili e di felicità senza fine; si può dire che forma la vita e sostanza della beatitudine di tutti i beati. Ora siccome la mia Divina Volontà lo possiede in natura quest'atto continuo, non può né vuole cambiar regime: come lo dà nel Cielo quest'atto continuo di bene, così lo dà a tutta la creazione ed a tutte ed a ciascuna creatura, perché tutti ricevono vita da questo suo atto continuo, se questo cessasse, cesserebbe la vita di tutti; al più ci può essere cambiamenti di effetti, perché agisce secondo le disposizioni di ciascuno, e perciò lo stesso suo atto continuo, a chi produce un effetto, a chi un altro, e [c'è anche] chi sventuratamente, mentre sta sotto la pioggia di quest'atto continuo di luce, di santità, di bellezza ed altro, non resta neppure bagnato né illuminato né santo né bello, e converte in se stesso l'atto continuo di bene in tenebre, in passione e forse anche in peccato. Ma con tutto ciò il mio Voler non cessa mai il suo atto continuo di piovere i suoi beni divini su tutti, perché si trova nelle condizioni che si trova il sole, che ad onta che esseri umani non vorrebbero[2349] ricevere la sua luce, né alberi né piante né fiori, che[2350] potrebbe comunicare i tanti mirabili effetti che contiene il suo atto di luce continuo - cioè di dolcezze, sapore, la bella iride di tutti i colori - continuerebbe il suo atto di luce; ma se il sole avesse ragione, piangerebbe con lacrime di luce ardente per il dolore di vedere nel gran vuoto della sua luce tutti i beni che in realtà dà, ma non vengono ricevuti. Più che sole è il mio Voler Divino: tiene coinvolta nella sua luce infinita tutti e tutto, la sua natura è di voler sempre dare, e di fatto dà; se tutti prendessero tutti sarebbero santi, il mondo si cambierebbe in felicità. Ma con sommo dolore i suoi beni non vengono ricevuti, anzi respinti nella sua stessa luce; ma non si arresta, con amore tenero ed insuperabile continua il suo atto continuo di dare ciò che la sua luce possiede”.

Fiat!!!

Luglio 13, 1931 (27)

Il moto è segno di vita. Il passaporto per entrare nel Regno della Divina Volontà; la lingua ed il cittadino di esso. La paciera tra Dio e le creature.

Stavo seguendo i miei atti nella Divina Volontà e pensavo tra me: “Come si può conoscere se regna nella creatura il *Fiat* Divino? E nella povera anima mia ho il bene che esso vi regna o no?” Ma mentre ciò pensavo, il mio dolce Gesù mi ha detto:

“Il moto è il segno di vita, dove non c'è moto non vi può essere vita. Dunque per conoscere se la creatura possiede la mia Volontà, è se nell'intimo dell'anima sua sentirà come primo moto di tutto ciò che si svolge in essa la sola mia Volontà, perché essendo essa moto primo, dove regna farà sentire il suo primo moto divino, da cui penderanno tutti gli atti interni ed esterni come dal centro del primo moto della mia Divina Volontà. Quindi sarà il primo moto, la parola d'ordine, il comandante, il reggitore, in modo che ciascun atto starà in aspettativa di ricevere il primo moto per muoversi ed operare. Onde se la creatura sentirà negli atti suoi il primo moto del mio Volere, è segno che regna nell'anima sua. Ma se invece sentirà nel suo primo moto il fine umano, il proprio piacere, le soddisfazioni naturali, il gusto di piacere alle creature, la mia Volontà non solo non regnerà, ma da Regina le farà da serva, servendola nei suoi atti, perché non c'è atto che può fare la creatura se la mia Divina Volontà non vi concorre, o dominandola o servendola.

Ora tu devi sapere, figlia mia, che il passaporto per entrare nel regno mio è la volontà risoluta di non fare mai la propria volontà, anche a costo della propria vita e qualunque sacrificio[2351]. Quest'atto risoluto, ma vero, è come la firma che mette sul passaporto per partire nel Regno della mia Divina Volontà, e mentre la creatura firma per partire, Dio firma per riceverla[2352]; quest'ultima [firma] avrà tanto valore, che tutto il Cielo andranno incontro per riceverla[2353] nel Regno del *Fiat* Divino in cui loro vivono, e saranno tutt'occhio sopra di questa creatura che dalla terra tiene per vita e per regno quella stessa Volontà che loro tengono in Cielo.

Ma non basta il passaporto, ma si deve studiare la lingua, i modi, le abitudini di questo regno divino; e questo sono le conoscenze, le prerogative, le bellezze, il valore che contiene la mia Volontà. Altrimenti starebbe come straniero, né prenderebbe amore né sarebbe amato; se non si sacrifica a farne uno studio per poter parlare con quella stessa lingua e non si adatta alle abitudini di quelli che vivono in questo regno sì santo, vivrà isolato, perché non capendolo lo scanseranno, e l'isolamento non fa felice nessuno.

Oltre di ciò bisogna passare dallo studio alla pratica di ciò che si è imparato, e dopo una lunghezza di pratica viene in ultimo dichiarato cittadino del Regno della mia Divina Volontà. Ed allora gusterà tutte le felicità che ci sono in regno sì santo, anzi saranno proprietà sue, ed acquisterà il diritto di vivere in essa come patria sua”.

Dopo di ciò ha soggiunto:

“Figlia mia, chi vive nel mio Volere diviene la paciera fra Dio e la creatura; tutti i suoi atti, parole, passi, le sue preghiere, i suoi piccoli sacrifici, sono come tanti vincoli di pace tra il Cielo e la terra, sono come armi paciere che[2354] combatte il suo Creatore con armi di pace e di amore, per disarmarlo e renderlo propizio e scambiare i flagelli in misericordia. E come l’umana volontà formò la guerra per guerreggiare colui che lo[2355] aveva creato, non solo, ma rompe l’accordo, l’ordine e la pace, così il mio Volere, colla forza della sua onnipotenza, regnando nella creatura converte ciò che fa la creatura in vincoli d’accordo, d’ordine, di pace e d’amore. Sicché da essa esce come una nuvoletta bianca[2356], che elevandosi si spande e s’innalza fino al trono divino, che erompendo in tante voci per quanti atti ha fatto, dice: ‘Gran Dio, pace ti porto dalla terra, e tu dammi la tua pace per portarla come vincolo di pace tra te e l’uman generazione’. Questa nuvoletta sale e scende, scende e sale e fa l’ufficio di paciera tra il Cielo e la terra”.

Fiat!!!

Luglio 17, 1931 (28)

Pioggia benefica. Creazione continua della Divina Volontà; ordine esterno ed interno di essa[2357]. La creatura viene portata nelle sue[2358] braccia.

Mi sentivo tutta immersa nel *Fiat*; la sua aria è così dolce, refrigerante, che [ci] si sente ad ogni istante rinascere a nuova vita. Ma che cosa si respira in quest’aria del Voler Divino? Si respira aria di luce, d’amore, di dolcezza, di forza, di conoscenze divine, e di seguito, in modo che [la creatura] si sente rinnovellata a vita novella. Quest’aria benefica e balsamica, come si respira, così fa crescere la vita divina nella creatura; e siccome quando si respira l’aria, col respiro si chiude dentro e col ripetere il respiro si mette fuori, perché è tanta la forza dell’aria, che si può tenere dentro quanto basta per vivere, il soprappiù collo stesso respiro si deve mettere fuori; ma che cosa mette fuori? Ciò che ha ricevuto dopo che si è riempita; amore, luce, bontà ha respirato, amore, luce, bontà ridà. Ma mentre la mia povera mente si perdeva in quest’aria divina, il mio dolce Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, tutti gli atti buoni che fa la creatura nella mia Divina Volontà si elevano a Dio, perché essa tiene la potenza divina per tirare su nella patria celeste ciò che si fa nel suo Volere, e poi colla sua stessa potenza li fa ricadere come pioggia benefica sulla stessa creatura, in modo che se la creatura ama, benedice, adora, ringrazia, loda, Dio la ricambia con nuova pioggia d’amore, di benedizioni, pioggia di ringraziamenti, perché si è sentito amare e ringraziare dalla creatura, ed erompendo in pioggia di lodi, la loda innanzi a tutta la corte celeste. Oh, come la nostra bontà divina sta aspettando l’adorazione, il gradito *ti amo* della creatura, per poter dare al nostro amore lo sfogo di poter dire: ‘Figlia, ti amo’! Quindi non c’è atto che la creatura fa per noi, che la nostra tenerezza tutta paterna non le dà il ricambio moltiplicato”.

Onde continuavo i miei atti nel *Fiat* Divino, ed il mio amato Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia, la creatura è portata in braccio dalla mia Divina Volontà, ed è tanto il suo amore, che le tiene intorno tutta la creazione come se in atto la stesse sempre, sempre creando per farle piacere e renderla felice e dirle: ‘La mia forza creatrice mantiene tutta questa macchina dell’universo; se essa si ritirasse, il sole come per incanto scomparirebbe, il cielo e tutte le altre cose si risolverebbe[ro] nel nulla, come dal nulla uscirono, perché la mia potenza creatrice mantiene di continuamente crearla, e può dire con tutta realtà: proprio per te sto creando il sole, perché la tua vita, il tuo cammino fosse sparso di luce; per te l’azzurro cielo, affinché il tuo occhio si spaziasse e dilettaesse nella sua estensione; tutto per te sto creando, mantengo tutto in ordine perché ti amo’. La mia Divina Volontà si fa vita in atto di tutte le cose, le sostiene e conserva, le mette intorno alla creatura per farle sentire da tutte le cose e da tutte le parti la sua vita irremovibile, la sua forza immutabile, il suo amore invincibile; si può dire che la stringe dappertutto come trionfo del suo amore. E non solo mantiene l’ordine esterno e tutte le cose in atto come se le stesse creando, ma mantiene internamente, colla sua forza creatrice, tutto l’ordine interno della creatura. Sicché sta sempre in atto di creare il palpito, il respiro, il moto, la circolazione del sangue, l’intelligenza, la memoria, la volontà; corre come vita nel palpito, nel respiro, in tutto; sostiene e conserva senza mai ritirarsi dall’anima e dal corpo. Eppure questa mia Suprema Volontà è tutto, fa tutto, dà tutto, e non è riconosciuta, anzi dimenticata; potrebbe dire come io dissi agli apostoli: ‘È tanto tempo che sto con voi e non mi conoscete ancora’. Si fanno conoscere tante cose che non formano vita della creatura, e [del]la mia Volontà che forma la vita ed è atto continuo di vita, altrimenti non potrebbe vivere, non si fa conoscere nulla. Perciò, figlia mia, sii attenta, riconoscila in te e fuori di te, in tutto, più della tua stessa vita, e sentirai cose mirabili, il suo atto continuo che con amore instancabile ti ama, e sol perché ti ama ti dà la vita”.

Fiat!!!

Luglio 23, 1931 (29)

Fecondità di luce. La creazione: festa di Dio e della creatura. La Divina Volontà: regime e regola.

Sono di ritorno nelle braccia del *Fiat* Divino, mi sembra che la sua luce immensa mi scorre come mare a me d'intorno; ed io come faccio i miei atti d'amore, d'adorazione, di ringraziamenti, prendo da dentro questa luce l'amore che possiede la Divina Volontà, però ne prendo quanto ne posso prendere, perché come creatura non mi è dato di prenderlo tutto, tanto è immenso, ed io non ho né capacità né spazio dove rinchiudere quest'amore interminabile, ma però mi riempio tutta, in modo che ad onta che son creatura il mio amore verso chi mi ha creato è pieno ed intero; così la mia adorazione, perché gli atti fatti nel Voler Divino devono possedere tale pienezza, che la creatura deve poter dire: "Il mio essere si è sciolto tutto in amore, in adorazione, nulla mi è rimasto", ed il Creatore deve poter dire: "Tutto l'amore che poteva darmi mi ha dato, nulla si è rimasta[2359] per sé". Però come facevo i miei piccoli atti in questo mare, si formavano le piccole onde, che scaricandosi nella mia intelligenza si cambiavano in luce di conoscenza sulla Divina Volontà. Ed il mio sempre amabile Gesù mi ha detto:

"Figlia mia, chi vive nella mia Divina Volontà ha sempre che ci[2360] fare colla luce, mai colle tenebre; e siccome la luce è feconda, partorisce nell'anima le verità che essa possiede. La virtù della luce è meravigliosa e miracolosa, e mentre col guardarla non si vede altro che luce, dentro possiede la pienezza dei beni, ma comunica questi beni non a chi solo la guarda, ma a chi si fa toccare, plasmare, stringere, baciare coi suoi baci ardenti; come tocca purifica, come plasma trasforma, come stringe così chiude la sua luce nell'anima, e colla sua fecondità che non sa stare mai oziosa, il suo lavoro è incessante, comunica la bella iride dei colori e bellezze divine, e coi suoi baci infonde le verità più belle ed i segreti ineffabili del suo Creatore. Vivere nella luce della mia Divina Volontà e non stare a giorno delle cose divine, dei nostri segreti, non sentire la virtù fecondatrice di questa luce, sarebbe come se Iddio volesse fare vita separata dalla sua creatura; invece fu questo l'unico scopo che vogliamo che la Volontà nostra sia anche quella della creatura, perché vogliamo fare vita insieme e permanente con essa. Quindi sarebbe assurdo vivere nel mio Volere e non sentire la fecondità dei suoi beni che questa luce possiede, qual è quella di far vivere di Dio medesimo la creatura".

Poi ha soggiunto:

"Figlia mia, ecco perciò nella creazione ci furono tanti preparativi, come preparatoria[2361] ad una delle più grandi feste solenni, che la nostra Divinità voleva solennizzare colla creatura fin dal principio della sua esistenza. Che cosa non preparammo per fare che questa festa fosse una delle più solenni? Cieli tappezzati di stelle, sole smagliante di luce, venti refrigeranti, mari, fioriture e frutti incantevoli con la varietà di tanti gusti e dolcezze. Dopo aver tutto preparato creammo l'uomo perché festeggiasse, e noi insieme con lui; era giusto che il padrone della festa, che con tanto amore l'aveva preparata, assistesse e godesse insieme, molto più che la sostanza della festa la formano la compagnia degli invitati che si vogliono alla festa, e per fare che questa festa non fosse mai interrotta tra noi e l'uomo, gli davamo la nostra stessa Volontà che regolava il nostro Essere Divino, affinché uno fosse il regime e la regola tra Dio e la creatura. Onde come l'uomo si sottrò[2362] dalla nostra Volontà perdette il nostro regime e la nostra regola, e finimmo di festeggiare d'ambo le parti. Onde come tu fai i tuoi atti in essa e ci ricordi tutto ciò che fecimo nella creazione per imbandire la nostra festa alla creatura, sentiamo che il nostro *Fiat* è il tuo regime e la tua regola; questo ci lega e stringe di nuovo e ci forma la nuova festa, e ci fa ripetere quella della creazione".

Ed io: "Mio amato Gesù, per quanto più voglio vivere nel tuo Volere e morire piuttosto anziché non fare la tua Santissima Volontà, pure mi sento cattiva, imbrattata; come posso ripeterti questa festa?"

E Gesù ha ripreso:

"È tanto l'amore nostro per chi è decisa di vivere in essa e farla sempre, che si fa pennello di luce, e pennellando col suo tocco di luce e calore purifica la creatura da qualunque macchia, affinché non avesse vergogna della nostra presenza adorabile, e ce la mette con tutta fiducia ed amore a festeggiare insieme con noi.

Perciò lasciati pennellare dalla mia Divina Volontà, anche a costo di subire qualunque pena, ed essa ci penserà a tutto".

Fiat!!!

Luglio 27, 1931 (30)

Il gran male di chi non fa la Divina Volontà. Esempio d'Adamo interessantissimo.

Il mio abbandono continua nel Santo Voler Divino, e comprendevo il gran bene che la mia piccola anima sentiva nel vivere in balia d'un Volere sì santo; esso ha tale gelosia, l'ama tanto, prende impegno di tutto, anche delle cose più piccole di questa creatura, che par che dica:

"Nessuna me la tocca, e guai a chi ardisse".

Ond'io pensavo: "Mi ama tanto, ed io ho avuto mai la grande sventura di oppormi ad una Volontà sì amabile ed adorabile? Io dubito forte, specie in quest'ultimo periodo della mia esistenza, in ciò che ho passato, che ci sia stata qualche rottura tra la mia e la Volontà Divina". E mentre la mia povera mente era funestata dal triste dubbio, il mio

dolce Gesù, non sopportando di vedermi angustata, tutto bontà mi ha detto:

“Figlia mia buona, coraggio, sbandisci dalla tua mente ogni dubbio ed angustia, perché questi ti debilitano e ti fanno spezzare il volo verso quel Volere che tanto ti ama. È vero che ci sono state riflessioni, paure, mancanze di pieno abbandono, in modo che tu sentissi il peso della tua volontà, come se volesse uscire in campo per fare la sua via, e ti rendeva come una bambina picciosa, che teme di tutto, ha paura di tutto, e tanto che spesso spesso piange, ed io ti tenevo stretta fra le mie braccia per sostenerti e vigilavo più che mai la tua volontà per tenerla sicura. Quindi, figlia, rotture vere tra la mia Divina Volontà e la tua non ce ne sono state, e se, mai sia, ciò fosse stato - il Cielo ti liberi, figlia mia! - saresti incorsa nella stessa disgrazia di Adamo.

[Da] quanti preparativi non fu preceduta alla[2363] sua esistenza! Il nostro amore non si dava pace come più mettere fuori a[2364] cielo e sole, ameno giardino e tant’altre cose, tutti atti preparatori come sbocco delle opere nostre, per amor di quest’uomo, e nel crearlo sboccò la nostra vita divina in lui, facendosi vita permanente di costui, in modo che ci sentiva dentro come vita perenne e ci sentiva fuori nelle opere nostre create per amor suo. Il nostro amore fu tanto che si fece rivelatore del nostro Essere Divino nell’interno dell’uomo, perché aveva stabilito la nostra vita permanente in lui, e rivelatore al di fuori, in modo che ogni cosa creata era una rivelazione del nostro amore che gli faceva, molto più che nella creazione gli furono date all’uomo tanto la vita nostra quanto tutte le cose create in modo permanente, non ad intervallo. Un bene oggi sì e domani no, è un amore spezzato, e la natura del nostro amore non si adatta ad un amore interrotto, esso è eterno e non dice mai *basta*. Quindi Adamo, come la ruppe colla nostra Volontà Divina, si giocò tutta la creazione ed anche la nostra vita in lui. È tanto grande l’offesa di sottrarsi dalla nostra Divina Volontà, che mettiamo da parte tutti i nostri preparativi, il gran bene che abbiamo messo fuori e ci ritiriamo dall’uomo, e con noi resta offesa la creazione tutta. Sicché come Adamo formò la rottura colla nostra Volontà, si offese il cielo, le stelle, il sole, l’aria che respirava, il mare, la terra che calpestava, tutti si sentirono offesi[2365], perché la mia Divina Volontà è come palpito e circolazione di sangue di tutte le cose create, perciò tutti sentirono il dolore della rottura dell’umano volere, sentendosi toccare il palpito da cui ricevevano vita e conservazione. Ora, se mai sia, ci fosse stata rottura di volontà tra la tua e la mia, avrei messo da parte i tanti miei preparativi fatti nell’anima tua, le mie tante grazie versate, e mi sarei ritirato mettendoti da parte; se continui a sentirmi è segno che la mia Volontà sta salda in te, e la tua sta al suo posto.

Se tu sapessi che significa non fare la mia Divina Volontà! La creatura ardisce d’impedire e di far morire quel moto che mai cessa, e di dar morte agli atti santi che la mia Volontà Divina ha stabilito di compiere nella creatura. Essa vuol dare vita divina, e mentre la sta per dare, se l’umana volontà non la riceve e si oppone si fa coltello per uccidere e soffocare questa vita divina nell’anima sua. Sembra che sia nulla il non fare la mia Volontà, mentre è tutto il male della creatura, è l’offesa più grande per la nostra Maestà Suprema.

Perciò sii attenta, ed il tuo abbandono in esso[2366] sia continuo”.

Fiat!!!

Agosto 3, 1931 (31)

Ogni atto fatto nel Voler Divino forma l’alimento per far crescere la vita divina nella creatura. Il dono più grande che fa Dio: le verità.

Sono sempre lì, nel centro del *Fiat* Divino, sebbene sotto l’incubo della privazione del mio dolce Gesù. Oh, come è doloroso sentirsi sfuggire quel Gesù che mi ama ed amo, e che formando la mia vita di forza, d’amore, di luce, sfugge da dentro la mia vita la sua vita d’amore, di forza e di luce! Oh, Dio, che pena, sentir la vita ma la vera vita non c’è! che tortura, che strazio! Oh, come mi sento di ripetere: “Non vi è dolore simile al mio dolore; Cieli e terra piangete meco, e tutti imploratemi il ritorno di quel Gesù che mi ama ed amo”!

Onde mi abbandonavo più che mai in quel *Fiat* Divino che nessuno mi può togliere, neppure lo stesso Gesù; se lui si nasconde, mi fa delle scappatine, ma il Voler suo Divino non mai mi lascia, è sempre meco, e la mia povera mente si gira intorno a tutto ciò che il *Fiat* Divino ha fatto e fa per amor nostro; e siccome pensavo al suo grande amore nel crearci, il mio amato Gesù uscendo dal suo nascondiglio mi ha detto:

“Figlia mia, la creazione dell’uomo fu il centro dove la nostra Divinità accentrava tutti i beni che dovevano sorgere nella creatura; mettevamo in essa vita divina e Volontà Divina, vita umana e volontà umana: la vita umana doveva servirci d’abitazione, e le due Volontà fuse insieme dovevano fare vita in comune con sommo accordo, anzi l’umana volontà doveva prendere dalla nostra per formare i suoi atti, e la nostra doveva stare in atto continuo di dare del suo, per fare che l’umana volontà restasse modellata e tutta informata nella Divina Volontà.

Ora, non c’è vita, tanto umana, spirituale e divina, che non ha bisogno d’alimento per crescere, per fortificarsi, abbellirsi e felicitarsi, molto più che noi mettevamo la nostra vita divina nell’uomo, [e] perché era incapace di ricevere tutta la pienezza del nostro Essere Divino, mettevamo in lui quanto poteva contenere della nostra vita, dandogli libertà di farla crescere quanto più poteva e voleva. Quindi la nostra vita nell’uomo per crescere aveva bisogno d’alimento, ecco la necessità di mettere in lui una Volontà Divina; la nostra vita divina non si sarebbe adattata di alimenti di volontà umana. Ecco perciò che tutti gli atti della creatura fatti in virtù e nella nostra Volontà

Divina, servirebbero[2367] ad alimentare e far crescere la nostra vita divina in essa, in modo che man mano che andava facendo i suoi atti nel nostro *Fiat*, ora prendeva il nostro amore e ci alimentava, ora prendeva la nostra forza, ora la nostra dolcezza infinita, ora le nostre gioie divine per alimentarci. Che ordine, che armonia mettevamo, nel creare l'uomo, tra lui e noi, fino a chiedergli i nostri stessi alimenti per mezzo suo, non perché avevamo bisogno, no, ma per mantenere la foga d'amore, la corrispondenza, l'unione inseparabile tra lui e noi[2368]! E mentre lui si occupava di noi, noi ci occupavamo di alimentare lui e di conservare la nostra cara abitazione, non solo, ma facendogli altri doni più belli per renderlo più felice, amarlo di più e farci più amare.

Ma vuoi sapere tu quali sono i nostri doni più belli che facciamo alla creatura? Manifestarle una conoscenza del nostro Essere Supremo, una verità che ci appartiene, un nostro segreto, è il dono più bello che le facciamo; ognuno di questi doni è un vincolo di più che mettiamo tra essa e noi, ogni nostra verità è una proprietà che mettiamo nell'anima sua. Ecco perciò che nell'anima dove regna la nostra Volontà troviamo i nostri alimenti divini, le nostre proprietà per quanto a creatura è possibile, la nostra abitazione; quindi ci troviamo in casa nostra, nel nostro centro, in mezzo alle nostre proprietà. Vedi dunque che significa far regnare la nostra Volontà ed il gran bene di farti conoscere le nostre verità? Ogni nostra conoscenza porta, ciascuna, il suo dono distinto: chi porta la sua luce, chi la forza, chi la bontà, chi sapienza, chi l'amore e così di seguito; ognuna di esse vincola la creatura in modo speciale a Dio, e Dio ad essa. Perciò sappi corrispondere ai tanti doni che il tuo Gesù ti ha fatto e vivi sempre nel nostro Volere”.

Fiat!!!

Agosto 10, 1931 (32)

Bruttezza della natura umana senza della Divina Volontà; bellezza di chi vive in essa. Il sorriso del Cielo sulla terra.

Il mio abbandono nel Voler Divino continua; sento la sua forza rapitrice che dolcemente s'impone sopra di me, ma senza sforzarmi, perché le cose forzate non gli piacciono, non sono per esso, sono robe che non gli appartengono. Quindi sta tutt'occhio per fare che tutti gli atti miei ricevessero la vita della Divina Volontà e diventassero come se fossero atti suoi, e mi sembra che ogni mio atto fatto nella sua Volontà adorabile è una vittoria che fa sulla piccolezza della mia volontà. Onde pensavo tra me: “Com'è brutta la natura umana senza della divina”. Ed il mio dolce Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, brutta è la natura umana che vive senza della mia Volontà, perché essa fu creata dall'Ente Supremo per vivere unita insieme col *Fiat* Divino; sicché col vivere senza di esso succede uno spostamento nell'umana natura: in questo spostamento viene spostato l'ordine, la forza, l'amore, la luce, la santità, la stessa ragione. Tutte queste belle doti ci sono nella creatura, perché furono messe da Dio come dentro d'un sacrario, ma ci sono fuori del loro posto, tutte in disordine, e siccome stanno fuori posto, una è contro dell'altra: le passioni combattono la santità, la debolezza combatte la forza, l'amore umano combatte il divino, la creatura il Creatore, e così di seguito. La natura umana senza della Divina Volontà si trasforma in brutto, si capovolge e nel suo disordine muove guerra al suo Creatore.

Succede come l'anima ed il corpo, che sono stati creati da Dio per fare vita insieme: se il corpo vorrebbe[2369] far vita separata dall'anima, non gli toccherebbe la triste sorte di subire tale trasformazione da non più riconoscersi da quel che era? Col creare l'uomo, la nostra Divinità, vi concorse la nostra infinita sapienza, che come artefice e come perito che possiede tutta la scienza dell'arte di saper creare, nella nostra onnivaghenza vide che per fare che quest'uomo fosse il nostro onore ed opera degna delle nostre mani creatrici, e la nostra gloria ed anche la sua, doveva essere formato corpo ed anima, e sobbarcavamo[2370] la nostra Volontà come vita primaria dell'anima e del corpo; sicché ciò che è l'anima al corpo, la nostra Volontà doveva essere per l'una e per l'altro. Quindi la creatura è stata creata ed ha avuto il suo principio: corpo, anima e volontà umana e Divina, tutto insieme, le quali dovevano fare vita in comune con sommo accordo; e la nostra Volontà che teneva il primato, doveva farsi alimentatrice e conservatrice e dominatrice di questa creatura.

Onde se senza della nostra Volontà Divina la natura umana è bruttezza, unita colla nostra è d'una bellezza rara ed incantevole. Nella sua creazione le fu messo da noi il germe della luce, ed il nostro *Fiat* più che madre tenerissima si stende colle sue ali di luce sopra di questo germe e lo carezza, lo alita, lo bacia, lo alimenta, lo fa crescere e le comunica col suo calore e luce tutte le varietà delle bellezze divine, e la natura umana riceve la partecipazione, si sta sotto l'influsso impetuoso e continuo d'una forza, d'una santità, d'un amore tutto divino, e cresce bella, amabile ed ammirabile a tutti. Perciò la natura umana come fu creata da noi non è brutta, ma bella, né noi sappiamo fare cose brutte, ma si può rendere brutta col non stare ai modi come fu creata e voluta da noi. Vedi dunque com'è necessario che le creature facciano e vivano nella nostra Volontà, perché essa entra nel primo atto della sua[2371] creazione, quindi distrutto questo, [la creatura] resta sfigurata e senza vera vita.

Tutte le cose create furono create con due ed anche con tre elementi insieme. Il sole possiede luce e calore: se la luce vorrebbe[2372] vivere isolata senza calore, sarebbe luce sterile senza fecondità, e se il calore vorrebbe isolarsi dalla luce si cambierebbe in tenebre; ed ecco sfigurato il più bel pianeta che forma l'incanto di tutto l'universo e colla sua luce domina e fa bene a tutti. La terra è formata dell'elemento di terra ed acqua: se la terra vorrebbe farne a meno

dell'acqua diventerebbe polvere, e non formerebbe il solido pavimento dove l'uomo potrebbe innalzare edifici, camminare con passo fermo, tutto vacillerebbe sotto i suoi piedi; ma non basta, se la terra non vorrebbe ricevere il seme nel suo seno, non formerebbe le belle fioriture, le dovizie dei frutti. Sicché terra, acqua e seme devono vivere insieme, uno dev'essere vita dell'altra, devono stare uniti insieme come ebbero il principio della loro creazione; diversamente [la terra] farebbe terrore e resterebbe senza la vita del bene da Dio assegnatole, che doveva fare alle creature.

Tutte le cose non furono create isolate, e tutto il bene sta nel mantenersi come furono create da Dio. E poi anche [per] le scienze: se una persona vorrebbe imparare a leggere e non volesse imparare le vocali e poi l'unione delle consonanti, che sono il principio, il fondamento, la sostanza da cui derivano le scienze, potrebbe mai impararsi a leggere? Non mai; potrebbe diventare pazzo sui libri, ma impararsi non mai. Vedi dunque la stretta necessità di attenersi al modo come sono state formate le cose al principio della loro esistenza, se non si vogliono cambiare da belle in brutte, da bene in male, da vita in morte.

Ora che cosa può sperare di bene la creatura, se non vive unita colla nostra Volontà Divina in cui fu stabilito il principio della sua creazione? Oh, se tutti comprendessero, come sarebbero attenti a farsi dominare, alimentare, crescere dalla mia Volontà, che essendo principio della loro esistenza formerebbe in essi tutto il bello, il buono ed il santo, e la grande fortuna della vita quaggiù, e poi la grande gloria della lor vita lassù!"[2373]

Dopo di ciò continuavo i miei atti nella Divina Volontà, e mi pareva che questi atti fatti in essa avevano virtù di unire Cielo e terra, e di attirare tutti gli abitatori celesti a guardare la creatura che si faceva investire dal Voler Divino per darle[2374] il campo d'azione negli atti suoi.

Ed il mio dolce Gesù ha soggiunto:

"Figlia mia, non vi è cosa più bella, più santa, più graziosa e che possiede forza e virtù rapitrice, di un'anima che si fa dominare dalla mia Divina Volontà. Essa è il sorriso del Cielo e della terra, ogni suo atto forma un rapimento al suo Creatore, il quale sente la dolce forza della sua Volontà nella creatura e dolcemente si fa rapire, e tutti i beati sentono che dalla terra c'è chi rapisce la Volontà del Cielo per farla sua e vivere in comune con loro. Oh, come si sentono doppiamente felici nel vedere che anche in terra regna quel *Fiat*, che mentre beatifica loro e forma la loro suprema felicità, vi regna in un punto della terra operante e trionfante! Perciò si vede in quel punto di terra un nembo[2375] di Cielo, una Volontà Divina operante, un sorriso della patria celeste che attira l'attenzione di tutto il Cielo sopra di quel punto per tenerlo difeso e godersi quel sorriso che forma la Volontà Divina in quella creatura, perché i santi sono inseparabili da tutti gli atti di essa e godono e prendono parte a secondo il loro merito, molto più che gli atti fatti nella mia Divina Volontà sono tante catene d'amore che scorrono tra il Cielo e la terra, ed amano tutti senza mettere da parte nessuno, e [la creatura] siccome ama tutti è la ben voluta da tutti.

Perciò, figlia mia, sii attenta, vola, corri sempre nel mio Voler Divino, affinché formi il sorriso del Cielo sulla terra. È bello veder sorridere il Cielo, ma siccome sono proprietà sue la felicità ed il sorriso, perciò si rende più bella la terra, più attraente, ché non sono sue proprietà il celeste sorriso che forma la mia Divina Volontà nella creatura".

Fiat!!!

Agosto 22, 1931 (33)

Messaggeri divini che portano la bella notizia alla patria celeste. Come la Divina Volontà non si contenta delle sole parole, ma vuol fare i fatti.

Il mio abbandono nel Voler Divino continua, e cerco per quanto posso di unire i miei piccoli atti a quelli della Divina Volontà, per formare un solo cogli atti suoi, quasi per poter dire: "Ciò che fai tu facc'io; mi tuffo nella tua luce per stendermi insieme con te, e così posso abbracciare ed amare tutti colla tua stessa Volontà". Ma mentre ciò facevo, il mio amato Gesù mi ha detto:

"Figlia mia, gli atti fatti nella mia Divina Volontà hanno tale virtù e potenza, che si trasformano in messaggeri divini che partono dalla terra per la volta dei Cieli. E siccome questi messaggeri partono da dentro la mia Divina Volontà, ma spediti da una creatura che opera e vive in essa, portano con sé l'entrata libera nella nostra patria celeste e portano la lieta notizia che la terra vuole il Regno del nostro Volere, giacché una piccola esiliata vive ed opera in esso e non fa altro che servirsi di quello stesso Volere che regna in Cielo, di[2376] chiedere che scenda a regnare sulla terra come regna nel Cielo. Questi messaggeri di luce, quanti segreti non nascondono! Già da per se stessa la luce del nostro Voler Divino è la segretaria di tutte le cose divine ed umane, e sa mantenere il vero segreto, e mentre apparentemente si vede luce, dentro di questa luce nasconde tutti i segreti e tutte le cose, nessuno le può sfuggire. Questa luce contiene il gran segreto di tutta la storia della creazione, e solo confida i suoi segreti a chi vuol vivere nella sua luce, perché la luce tiene virtù di disporre la creatura a vivere ed a comprendere i suoi segreti divini, e se occorre la disporrà a mettere la vita per poter dar vita ai suoi intimi segreti ed allo scopo della creazione, che fu solo che la nostra Volontà regnasse come in Cielo così in terra.

Perciò, figlia mia, se tu starai attenta a vivere sempre della mia Volontà, essa ti affiderà tutti i segreti della storia

della creazione, farà il deposito nell'anima tua di tutte le sue gioie ed intimi suoi dolori, e come [a] segretaria sua, colla sua luce vibrante, trasformandosi in pennello dipingerà in te il sole, il cielo, le stelle, il mare, le belle fioriture, perché essa quando parla non si contenta di sole parole, al suo inestinguibile amore ed alla sua luce interminabile non gli bastano le parole, ma vuol fare i fatti, e perciò colla sua virtù creatrice, mentre affida i suoi segreti, parla e forma la nuova creazione nella creatura; non si contenta di dire i suoi segreti, ma vuol fare le opere che contengono i suoi segreti. Quindi nella creatura che vive nella mia Volontà si vedranno nuovi Cieli, soli più fulgidi della stessa creazione[2377], perché tu devi sapere che essa tiene una smania, un desiderio ardente di voler sempre operare, ma va trovando chi la vuole ascoltare e chi vuol ricevere la sua virtù creatrice, per non esporre all'inutilità le opere sue, e per essere sicura va trovando la sua stessa Volontà nell'anima, e trovandola trova le sue opere garantite dal suo stesso *Fiat* Divino, perciò non si risparmia in nulla e vi fa le opere più belle ed i prodigi più grandi. Oh, potenza del mio Volere onnipotente, se tutti ti conoscessero, ti amassero e ti facessero regnare, la terra si cambierebbe in Cielo!"

Fiat!!!

Agosto 30, 1931 (34)

Come Iddio vuole a sé la creatura per darle la sorpresa di nuovi doni. L'amore, l'ordine, l'inseparabilità di tutte le cose create e come la creatura è vincolata con esse.

Stavo facendo i miei atti nel Voler Divino, pregandolo che investisse tutto l'essere mio, affinché potesse uscire da me palpiti, respiri, parole, preghiere, come tanti ripetuti atti di Divina Volontà. Oh, come amerei di essere un atto continuato di essa per poter dire: "Ho in mio potere tutti gli atti tuoi, il tuo stesso amore, e perciò faccio ciò che fai e non sono meno di te nell'amarti"! Mi sembra che il vero amore non si sa restringere, ma si vuole tanto allargare, che vuole in suo potere l'amore infinito, e siccome [al]la creatura non le è dato di poterlo abbracciare, ricorre alla Divina Volontà per averlo, e tuffandosi in essa dice con sommo contento: "Amo con amore infinito". Ma mentre la mia piccola intelligenza si perdeva nel *Fiat* Divino, il mio sempre amabile Gesù mi ha detto:

"Figlia mia, chi si contenta del piccolo amore che possiede la creatura, non è della natura del vero amore, molto più che il piccolo amore è soggetto a spegnersi, e [con] il contentarsi viene a mancare la sorgente necessaria che dà la vita ad alimentare la fiamma del vero amore.

Ecco perciò, figlia mia, la nostra paterna bontà nel creare l'uomo, gli davamo tutta la libertà di poter venire da noi quante volte il volesse; non fu messo nessun limite, anzi per invogliarlo maggiormente a venire spesso spesso da noi, gli permettevamo che ogni qualvolta sarebbe[2378] venuto gli sarebbe [stata] data la bella sorpresa d'un nuovo dono. Al nostro amore inestinguibile gli sarebbe stato di dolore se non avesse sempre da dare ai figli suoi, anzi con ansia aspetta la loro venuta per far loro ora una sorpresa ed ora un'altra, di doni uno più bello dell'altro. Il nostro amore vuole banchettare insieme colla creatura, e si contenta di preparare il banchetto a sue spese, per avere occasione di sempre dare. Fa proprio come un padre che vuole la corona dei figli intorno a lui, non per ricevere, ma per dare e preparare feste e banchetti per divertirsi insieme coi figli suoi. Qual dolore sarebbe per un padre amante, se i figli non andassero o non avessero che dargli? Per la nostra paterna bontà non c'è pericolo che non abbiamo che dare loro, ma c'è pericolo che i figli non vengano, ed il nostro amore delira che vuol dare. E per essere più sicuro [su] dove la creatura deve mettere i nostri doni, vuol trovare in essa la nostra Divina Volontà, la quale conserverà il valore infinito dei nostri doni; e la creatura non si sentirà più piccola nel suo amore, nelle sue preghiere, negli atti suoi, ma sentirà insieme colla nostra Volontà che in essa scorre, una vena infinita, in modo che tutto diventa infinito per essa, amore, preghiere, atti e tutto. Quindi sentirà in sé il contento che non è meno di noi nell'amarci, perché un Volere Divino tiene in suo potere, e corre negli atti suoi".

Onde seguivo il mio giro negli atti che il *Fiat* onnipotente aveva fatto nella creazione, per amare, onorare e ringraziare ciò che aveva fatto in essa, e comprendevo l'ordine, l'unione, l'inseparabilità che posseggono tutte le cose create, e questo sol perché una Volontà Divina le domina. Sicché la creazione tutta si può chiamare un atto solo continuato di Volontà Suprema, la quale, essendo una la Volontà che regna, mantiene la pace, l'ordine, l'amore, l'inseparabilità fra tutte le cose create, altrimenti se non ci fosse una sola Volontà che le dominasse, ma più d'una, non ci sarebbe vera unione tra loro, anzi il Cielo farebbe guerra al sole, il sole alla terra, la terra al mare, e così di seguito; imiterebbero gli uomini che non si fanno dominare da un solo Voler Supremo, che non c'è vera unione tra loro, ma uno contro dell'altro. Mio Gesù, amor mio, oh, come vorrei essere un atto solo di tua Volontà, per stare in pace con tutti e possedere l'unione, l'inseparabilità del cielo, del sole, di tutto! E tu troveresti in me l'amore che mettesti nel cielo, nel sole, in tutto.

Ed il mio dolce Gesù ha soggiunto:

"Figlia mia, tutte le cose da noi create posseggono la forza unitiva ed il vincolo dell'inseparabilità; il nostro *Fiat* Divino, per quanto sappia fare cose distinte tra loro, in modo che una cosa creata non può dire che: 'Io sono come l'altra', il cielo non può dire che è sole, il sole non può dire che è mare, ma però non sa fare cose isolate e separate fra loro. Gli piace tanto l'unione, che le mette in condizione che una non può separarsi dall'altra, e mentre son distinte ed ognuna fa il suo ufficio, però nel moto, nel girare che fanno, è tanto l'ordine e l'unione che tengono, che uno è il moto, uno è il giro incessante che fanno. Ma perché il mio *Fiat* le fa muovere e girare continuamente? Per

dar loro la corsa dell'amore verso colui che le ha create, e per farle correre verso le creature, per far loro esercitare il loro ufficio di porgere l'amore del loro Creatore [a coloro] per causa delle quali furono create.

Ora la creatura possiede il vincolo di tutte le cose create e gira insieme con esse, ed ecco come: se tu respiri, è l'aria che ti fa respirare, palpitare, circolare il sangue nelle tue vene; ora l'aria ti dà il respiro, il palpito, e se lo prende per ridartelo di nuovo, e mentre incessantemente dà e prende il tuo respiro, essa gira, corre insieme con tutte le cose create, ed il tuo respiro gira, corre insieme con l'aria; il tuo occhio coll'empirsi di luce corre nel sole, i tuoi piedi corrono insieme colla terra. Ma vuoi sapere chi ha il bene di sentire al vivo la forza, l'unione, l'ordine, l'inseparabilità di tutte le cose create e la corsa di tutto il suo essere verso il suo Creatore? Chi si fa dominare e possiede la vita della mia Volontà. Essa nulla ha cambiato del come ebbe[ro] principio tutte le cose; ma piuttosto la creatura ha cambiate le cose col non fare la mia Volontà, ma per chi[2379] la fa e si fa dominare, tiene il suo posto d'onore come da Dio è stata creata, e perciò la troviamo nel sole, nel cielo, nel mare, insieme coll'unione di tutte le cose create. Ed oh, com'è bello trovare colei, insieme con tutte le cose da noi create, che solo per amor suo furono fatte da noi!"

Fiat!!!

Settembre 7, 1931 (35)

L'appello a tutte le opere uscite dal *Fiat*. La vita palpitante della creatura in esse. Protezioni, voce parlante, assalitori.

La mia povera mente, girando negli atti fatti dalla Divina Volontà, va rintracciando tutto ciò che essa ha fatto, per riconoscerli, amarli, apprezzarli e poi offrirli come il più bell'omaggio alla stessa Divina Volontà, come frutti degni delle opere sue. Ma mentre ciò facevo, il mio dolce Gesù mi ha detto:

"Figlia mia, come mi è gradito al mio cuore e come mi suona dolce al mio udito il tuo rintracciare tutto ciò che ha fatto la mia Divina Volontà, per riconoscerle[2380], amarle e darcele come il più bell'omaggio dell'amore che abbiamo avuto per le creature nel creare tante cose per amor loro! L'anima tua con [il] rintracciarle suona il campanello, come per chiamare l'appello a tutte le opere uscite dal *Fiat* Divino, per dirci: 'Quante belle cose hai create per me, per darcele come doni e pegni del vostro amore! Ed io facendole mie ve le ridono come doni e pegni del mio amore per voi'. Sicché sentiamo la vita palpitante della creatura nelle opere nostre, il suo piccolo amore scorre nel nostro, e lo scopo della creazione realizzato. Conoscere le opere nostre e lo scopo per le quali[2381] furono fatte, è il punto d'appoggio della creatura, dove trova una Volontà Divina in suo potere, ed è il nostro pretesto per darle altre sorprese di nuovi doni e grazie".

Ed io: "Amor mio, un pensiero mi affligge: temo che mi mancasse la continuazione dei miei atti nella tua Divina Volontà, ed interrompendo il suono del mio campanello, tu offeso da me mi metta da parte, e non mi darai più grazia di farmi vivere nella tua Volontà".

E Gesù ha soggiunto:

"Figlia mia, non temere, tu devi sapere che un passo dà vita all'altro passo, un bene è vita e sostegno dell'altro bene, un atto chiama a vita l'altro atto; ed anche il male, la colpa, è vita di altri mali e di altre colpe; le cose non restano mai isolate, ma hanno quasi sempre il loro seguito. Il bene è come il seme, che tiene la virtù generativa: purché si ha la pazienza di gettarlo nel seno della terra, esso produrrà il dieci, il venti per cento. Così la creatura, se avrà pazienza e starà attenta a chiudere nell'anima sua il seme del bene che essa stessa ha fatto, avrà la generazione, la molteplicità, il centuplo degli atti buoni che ha fatto.

E se tu sapessi che significa fare un atto buono! Ogni atto è una protezione che acquista e una voce parlante, innanzi al nostro trono, di chi ha fatto un bene; ogni atto in più di bene, tanti difensori di più tiene la creatura a sua difesa, e se le circostanze della vita la fanno trovare in tali strettezze e cimenti, che pare che voglia vacillare e cadere, gli atti buoni che ha fatto prendono l'aspetto di assalitori e ci assaliscono, affinché chi ci ha amato ed ha avuto un seguito di molti atti buoni non vacilli, e corrono intorno alla creatura come sostenitori, affinché non ceda nel cimento. E supponi che ci fossero stati[2382] una sequela di atti fatti nella nostra Volontà: oh, allora in ogni atto c'è un valore, una virtù divina che difende la creatura! Vediamo in ogni suo atto come compromessa la nostra Volontà, quindi noi stessi ci facciamo difensori e sostenitori di colei che ha dato vita negli atti suoi al nostro *Fiat* Divino. Possiamo forse negare nulla a noi stessi, o disconoscere la nostra Volontà operante nella creatura? No, no; perciò non temere, ma piuttosto abbandonati come piccola neonata nelle nostre braccia, affinché senti il nostro sostegno e la protezione degli stessi tuoi atti. Credi tu che sia un nulla un bene ripetuto, continuato? Sono proprietà divine che si acquistano, sono eserciti che si formano, che fanno conquistare la patria celeste. Succede a chi ha continuato tanti atti buoni, come a colui che ha acquistate molte proprietà: se costui ha un rovescio non gli potrà nuocere tanto, perché le molte proprietà riempiranno il vuoto del rovescio che ha sofferto; ma se invece un altro, poco ha acquistato o nulla tiene, basta un piccolo rovescio per gettarlo sul lastrico della più squallida miseria. Tale è il fare molto bene oppure poco o nulla. Perciò ti ripeto sempre, sii attenta, sii fedele ed il tuo volo nella mia Volontà sia continuo".

Dopo di ciò ha soggiunto:

“Figlia mia, tu devi sapere che quando tu ti vai disponendo a fare i tuoi atti nella mia Divina Volontà, essa resta concepita nell’atto tuo, e come lo fai le dai il campo a formare la sua vita nell’atto che fai; non solo, i tuoi atti nuovi servono di alimento a quelli già fatti, perché la mia Divina Volontà essendo vita sente il bisogno, quando è stata racchiusa negli atti della creatura, di aria, di respiro, di palpito, di alimento. Ecco la necessità dei nuovi atti, perché questi servono a mantenere la sua aria divina, il suo respiro continuo, il suo palpito non interrotto, e l’alimento per crescere la stessa mia Volontà nella creatura. Vedi dunque la grande necessità della continuazione degli atti, per farla vivere[2383] e regnare nella creatura, altrimenti il mio Volere si troverebbe a disagio senza il suo pieno trionfo in tutti gli atti di essa”.

Fiat!!!

Settembre 12, 1931 (36)

Il vero amore forma il rogo dove consumare se stessa per [far] rivivere colui che ama. La giornata di Gesù nell’Eucaristia.

Il mio abbandono nel Voler Divino continua, e mentre facevo i miei atti pensavo tra me: “Ma sarà vero che il mio dolce Gesù gradisce la continuità dei miei piccoli atti?” E Gesù facendosi sentire mi ha detto:

“Figlia mia, un amore spezzato non può dare mai d’eroismo, perché col non essere continuo forma tanti vuoti nella creatura, i quali producono debolezza, freddezza e quasi stanno in atto di smorzare la fiammella accesa, e perciò le toglie la forza dell’amore, che colla sua luce fa comprendere chi è che ama e col suo calore mantiene accesa la fiamma che produce l’eroismo del vero amore, tanto che si sente felice di dar la vita per colui che ama. Un amore continuo ha virtù di generare nell’anima della creatura colui che sempre ama, e questa generazione viene formata nel centro del suo amore continuo. Vedi dunque che significa un amore incessante? Formarsi il rogo dove consumare e bruciare se stessa, per poter formare in quel rogo la vita del tuo amato Gesù. Si può dire: ‘Nell’amore continuo consumo la mia vita per far vivere colui che incessantemente amo’. Oh, se io non avessi sempre amato la creatura e non l’amassi d’un amore che non dice mai basta, mai sarei sceso dal Cielo in terra per darle la mia vita con tante pene ed eroismo per amor suo! Fu il mio amore continuo che come dolce catena mi tirò e mi fece fare l’atto eroico di mettere la mia vita per acquistare la sua. Un amore continuo a tutto può giungere, tutto può fare, facilita tutto e sa convertire tutto in amore. Invece un amore spezzato si può chiamare amore di circostanze, amore interessato, amore vile, che può giungere, se le circostanze cambiano, a disconoscere e forse anche a disprezzare colui che amava. Molto più che solo gli atti continui formano vita nella creatura, essa come forma il suo atto, sorge nel suo stesso atto la luce, l’amore, la santità, la grazia, a secondo l’atto che fa. Perciò un amore ed un bene interrotto non si può chiamare né vero amore né vera vita né vero bene”.

Poi ha soggiunto con un accento più tenero:

“Figlia mia, se vuoi che il tuo Gesù compia in te i suoi amorosi disegni, fa che il tuo amore ed i tuoi atti siano continui nel mio Volere, perché esso quando trova la continuità trova il suo modo d’agire divino e resta compromesso nell’atto perenne della creatura, ed affretta di fare ciò che ha stabilito per essa, trovando in virtù dei suoi atti incessanti lo spazio, i preparativi necessari e la stessa vita dove poter formare i suoi mirabili disegni e compiere le sue opere più belle, molto più [che] ogni atto fatto nella mia Volontà è un rannodamento di più che viene formato tra la Volontà Divina coll’umana, è un passo in più che fa nel mare del *Fiat*, è un diritto maggiore che l’anima acquista”.

Dopo di ciò seguivo a pregare avanti al tabernacolo d’amore, e nel mio interno dicevo tra me: “Che fai, amor mio, in questa prigione d’amore?” E Gesù tutto bontà mi ha detto:

“Figlia mia, vuoi sapere che faccio? Faccio la mia giornata. Tu devi sapere che tutta la mia vita passata quaggiù la racchiudo dentro d’un giorno. Incomincia la mia giornata col concepire e nascere, i veli degli accidenti sacramentali mi servono di fasce per la mia infantile età; e quando [per] l’ingratitudine umana mi lasciano solo e cercano d’offendermi, faccio il mio esilio, lasciandomi solo la compagnia di qualche anima amante, che come seconda madre non si sa distaccare da me e mi tiene fedele compagnia. Dall’esilio passo a Nazareth, facendo la mia vita nascosta in compagnia di quei pochi buoni che mi circondano. E seguendo la mia giornata, come le creature si avvicinano a ricevermi, così faccio la mia vita pubblica, ripetendo le mie scene evangeliche, porgendo a ciascuno i miei insegnamenti, gli aiuti, i conforti che gli sono necessari: faccio da Padre, da maestro, da medico, e se occorre anche da giudice. Quindi passo la mia giornata aspettando tutti e facendo bene a tutti. Ed oh, quante volte mi tocca restare solo, senza un cuore che palpita a me vicino! Sento un deserto intorno a me, e resto solo, solo a pregare[2384]; sento la solitudine dei miei giorni che passai nel deserto quaggiù, ed oh, quanto mi è doloroso! Io che sono per tutti palpito in ogni cuore, geloso sto a guardia di tutti, sentirmi isolato ed abbandonato! Ma la mia giornata non finisce col solo abbandono; non vi è giorno che anime ingrato non mi offendano e mi ricevano sacrilegamente, e mi fanno compiere la mia giornata colla mia passione e colla mia morte di croce. Ahi, è il sacrilegio la morte più spietata che ricevo in questo sacramento d’amore! Sicché in questo tabernacolo faccio la mia giornata col compiere tutto ciò che compii nei trentatré anni della mia vita mortale. E siccome [in] tutto ciò che io feci e faccio, il primo scopo, il primo atto di vita è la Volontà del Padre mio, che si faccia *come in Cielo così in terra*, così in questa piccola

ostia non faccio altro che implorare che una sia la mia Volontà coi figli miei, e chiamo te in questa Divina Volontà nella quale trovi tutta la mia vita in atto, e tu seguendola, ruminandola ed offrendola ti unisci con me nella mia giornata eucaristica, per ottenere che la mia Volontà si conosce e regna sulla terra. E così anche tu potrai dire: ‘Faccio la mia giornata insieme con Gesù’ ”.

Fiat!!!

Settembre 16, 1931 (37)

Mirabili effetti della luce della Divina Volontà. Come il Cielo si apre sopra delle anime operanti. Come i nostri atti sono come tanti soffi che fanno maturare il bene.

La mia povera mente pare che non sa fare altro che sperdersi nel *Fiat* Divino, ed oh, come mi riesce doloroso quando anche per brevi istanti sono funestata da qualche ombra o pensiero che non sia tutto Volontà di Dio! Oh, allora mi sento spezzare la mia felicità, spezzare la corrente della luce, della pace! Ahimè, sento il peso della mia infelice volontà! Invece se nulla che non sia Volontà di Dio entra in me, mi sento felice, vivo nell’immensità della sua luce, anzi non so neppure vedere dove finisce questa luce, la quale forma in me il celeste soggiorno della pace perenne. Oh, potenza del Voler Supremo, tu che sai cambiare l’umano in divino, il brutto in bello, le pene in gioie ancorché restassero pene, non mi lasciare un istante! Le tue braccia di luce mi tengano tanto stretta, che tutte le altre cose, fuggate dalla tua luce, non ardiscano di molestarmi e di spezzare la mia felicità. Ma mentre ciò pensavo, il mio dolce Gesù, come se volesse approvare e confermare ciò che io pensassi[2385], mi ha detto:

“Figlia mia, com’è bella la mia Divina Volontà, non è vero? Ah, è essa sola la portatrice della vera felicità e della più grande fortuna alla povera creatura, la quale col fare la sua volontà non fa altro che spezzarsi la sua felicità, spezzarsi la corrente della luce e cambiare la sua fortuna nella più grande sventura. E come la creatura si dispone a fare la mia Volontà, così la va riabilitando nei beni perduti, perché la sostanza della mia Divina Volontà è luce, e tutto ciò che opera si possono chiamare effetti di questa luce. Sicché [in] chi si fa dominare da essa, uno sarà l’atto, ma come sostanza di luce che possiede; [la creatura] sentirà i suoi tanti effetti, che[2386] [questo atto uno] produrrà come effetto della sua luce le opere, i passi, la parola, i pensieri, i palpiti della mia Volontà nella creatura; quindi può dire: ‘Sono un atto solo di Volontà Suprema, tutto il resto non sono altro che gli effetti della sua luce’.

Gli effetti di questa luce sono mirabili, prendono tutte le similitudini, tutte le forme, di opere, di passi, di parole, di pene, di preghiere, di lacrime, ma tutte animate dalla luce, che formano tale varietà di bellezza, che il tuo Gesù ne resta rapito; similitudine del[2387] sole che anima tutto colla sua luce, ma non distrugge né cambia le cose, ma vi mette del suo e comunica la varietà dei colori, la diversità delle dolcezze, facendo loro acquistare una virtù e bellezza che non possedevano. Tale è la mia Divina Volontà: senza nulla distruggere di ciò che fa la creatura, la anima colla sua luce, la abbellisce e vi comunica la sua potenza divina”.

Dopo di ciò seguivo il mio abbandono nel *Fiat* Divino col seguirne i suoi atti, ed il mio amato Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia, ogni bene esce da Dio maturato, e questa maturazione si forma tra Dio e l’anima. Vedi, col fare i tuoi atti ti esponi ai raggi del sole divino, e come subisci il calore e la luce, i tuoi atti non rimangono aridi, insipidi, ma maturati, e tu insieme con essi resti maturata nell’amore, nelle conoscenze divine in tutto ciò che fai. Ed io vedendoti maturata in quegli atti preparo in me altro amore da darti ed altre verità da dirti, e siccome tutto ciò che esce da me, nulla è sterile, ma tutto è fecondo e ben maturato nella viva fiamma del mio amore, tu ricevi la virtù di formare in te nuove maturazioni. Perciò molte volte sto aspettando il compimento dei tuoi atti, per darti la sorpresa di farti conoscere altre verità; queste come tanti soffi di luce e di calore compiscono di maturare nell’anima tua i beni e le verità che il tuo Gesù ti ha comunicato. Vedi dunque la necessità dei tuoi atti per disporti a ricevere altre conoscenze sul mio *Fiat* Divino, è per farmi trovare in te la continuazione degli atti tuoi per renderli maturi, altrimenti che cosa potrei fare? Resterei come sole che mentre percorre la terra non trova né un fiore da colorire né un frutto da maturare, sicché tutti i mirabili effetti che contiene il sole resterebbero nella sua luce, la terra nulla riceverebbe. Perciò il Cielo si apre sopra delle anime operanti, la forza miracolosa della luce del mio Volere Divino, non sopra delle anime oziose, ma sopra di quelle che lavorano, che si sacrificano, che amano, che tengono da fare sempre qualche cosa per me.

Anzi tu devi sapere che le beatitudini del Cielo si riversano sopra della terra e vanno a deporsi nell’anima che vive ed opera nella mia Volontà[2388], perché non vogliono lasciarla priva delle gioie e felicità celesti mentre forma una sola Volontà col Cielo. Però i beati, mentre nuotano nelle gioie divine, nulla acquistano di merito; invece per l’anima viatrice non solo la felicitano, ma aggiungono il merito, perché per chi fa la mia Volontà in terra tutto è meritorio: la parola, la preghiera, il respiro e le stesse gioie si convertono in merito ed in nuovi acquisti”.

Fiat!!!

Settembre 21, 1931 (38)

Come la Divina Volontà forma il giorno nell’atto della creatura, e come col fare la sua volontà si forma le vie d’uscita, i passi dolenti, la notte delle veglie.

Stavo seguendo i miei atti nel Voler Divino e pregavo il mio sommo bene Gesù che facesse sorgere in ogni mio atto il sole della Divina Volontà, affinché potessi dargli in ogni mio atto l'amore, l'omaggio, la gloria, come se gli formassi in ogni mio atto un giorno di luce divina, d'amore, d'adorazione profonda, comunicatomi nell'atto mio dalla sua stessa Volontà. Oh, come vorrei dire in ogni mio o grande o piccolo atto: "Faccio un giorno a Gesù per amarlo di più". Ma mentre ciò pensavo, il mio amato Gesù mi ha detto, col ripetere la sua solita visitina all'anima mia:

"Figlia mia, la mia Divina Volontà è il vero giorno per la creatura, ma per formare questo giorno vuole essere chiamata nell'atto di essa, perché com'è chiamata così si chiude nell'atto per far sorgere il suo giorno divino, tiene virtù di cambiare l'atto, la parola, il passo, le gioie e le pene, in giorni splendidissimi ed incantevoli. Sicché la mia Volontà sta aspettando, come la creatura sorge dal suo riposo notturno, d'essere chiamata per formare la sua giornata d'azione in essa. E siccome è luce purissima, non si adatta a lavorare nell'atto scuro della volontà umana, ma colla sua luce cambia l'atto in giorno, e vi forma la sua splendida giornata piena d'azioni eroiche e divine, con tale ordine e bellezza, degna sola della sua virtù vivificatrice ed operatrice.

Si può dire che [la mia Volontà] sta aspettando dietro alle porte dell'atto della creatura, come il sole dietro alle finestre delle stanze, che ad onta che fuori c'è molta luce, le stanze sono all'oscuro, perché non ancora gli si aprono le porte. Così la mia Divina Volontà; ad onta ch'è luce che tutto riempie, l'atto umano è sempre scuro se non [la] si chiama a sorgere in esso. Perciò chiamala a sorgere in ogni tuo atto, se vuoi che forma in te la sua bella giornata ed io possa trovare in te ed in ogni atto tuo i miei giorni d'amore che mi circondano di gioia e di delizie, che mi faranno ripetere: 'Le mie delizie è lo starmi coi figli della mia Divina Volontà'. Passerò in te i miei giorni felice, non nell'infelice notte della tua volontà umana, ma nel pieno soggiorno della mia luce e della pace perenne della mia patria celeste. Ah, sì, ripeterò: 'Son felice in questa creatura, sento l'eco in essa della mia giornata passata quaggiù sulla terra, e l'eco della mia giornata che faccio nella mia prigionia nel sacramento d'amore, tutta zeppa di mia Divina Volontà'. Quindi se vuoi rendermi felice fa che trovi in te la virtù operante della mia Divina Volontà, che mi sa formare i miei bei giorni di luce fulgidissima, tutti cosparsi di gioie ineffabili e di felicità celeste, molto più che la creatura fin dal principio della sua creazione fu messa da Dio nel giorno felice e pacifico della nostra Volontà Divina: dentro e fuori di lei tutto era luce, anzi pieno meriggio; dentro del suo cuore, avanti ai suoi occhi, sopra del suo capo e fin sotto dei suoi passi vedeva e sentiva la vita palpitante del mio Santo Volere, il quale mentre la teneva immersa nella pienezza della luce e della felicità, le chiudeva tutte le vie ed i passi delle infelicità umane. E la creatura col fare la sua volontà umana si formò delle fuoriuscite, le vie infelici, i passi dolenti, le dense oscurità, in cui essa stessa si formava l'infelicità, le torture, il dolore, la notte opprimente, non di riposo, ma di veglie di passioni, di agitazioni e di tormenti, e questo nella mia stessa Volontà Divina, e questo perché essendo stata la creatura fatta solo da essa e per vivere di essa ed in essa, non vi è posto per lei, né in terra né in Cielo né nello stesso inferno, fuori del mio *Fiat Divino*[\[2389\]](#).

Onde chi cerca di vivere nella mia Volontà Divina chiude queste fuoriuscite, ogni suo atto in essa sopprime le vie infelici che si è formato, fa scomparire i passi dolenti, soffoca la notte, sorge il riposo e mette termine a tutti i suoi mali. Anzi il mio stesso Volere, come vede che [la creatura] vuol vivere in esso, così l'accarezza, la mette in festa e l'aiuta a sopprimere le fuoriuscite, chiude le porte ai suoi mali, perché né vogliamo né amiamo la creatura infelice, questo ci disonora e forma il suo ed il nostro dolore; perciò la vogliamo vedere felice, e della nostra stessa felicità. Oh, come è doloroso per il nostro cuor paterno possedere immense ricchezze, gioie infinite e vedere i nostri figli nella stessa casa nostra, cioè nella nostra stessa Volontà, poveri, digiuni ed infelici!"

Fiat!!!

Settembre 29, 1931 (39)

Crescenza della creatura innanzi alla Maestà Divina. Il vivere nella Divina Volontà è dono che Dio farà alla creatura.

Stavo facendo il mio giro nella Divina Volontà per seguire i tanti suoi atti fatti per amor nostro, e giunta nell'Eden mi son fermata in quell'atto in cui Dio creava l'uomo: che momenti solenni, che foga d'amore! Sicché quell'atto si può chiamare un atto purissimo, completo, sostanzioso, non mai interrotto, d'amor divino. Quindi l'uomo fu formato, ebbe principio, nacque nell'amore del suo Creatore, era giusto che doveva crescere come impastato ed alitato, come una fiammella, dal soffio di chi tanto l'amava. Ma mentre ciò pensavo, il mio dolcissimo Gesù visitando la piccola anima mia mi ha detto:

"Figlia mia, la creazione dell'uomo non fu altro che uno sbocco del nostro amore, ma tanto, che non lo potette ricevere tutto dentro di sé, non avendo capacità di poter chiudere nel suo interno un atto di colui che l'usciva alla luce. Onde il nostro atto rimaneva dentro e fuori di lui, affinché gli potesse servire di alimento per poter crescere innanzi a colui che con tanto amore lo aveva creato e che tanto l'amava. E siccome non fu il solo nostro amore che sboccò nel creare l'uomo, ma tutte le nostre qualità divine, quindi sboccò la potenza, la bontà, la sapienza, la bellezza e così di seguito, perciò il nostro amore non si contentò d'amarlo, ma sboccando tutte le nostre qualità divine restava[\[2390\]](#) la mensa sempre preparata ed a disposizione dell'uomo, che ogni qualvolta il volesse, potesse venire a sedersi a questa mensa celeste per alimentarsi della nostra bontà, potenza, bellezza, amore e sapienza, e così

crescere innanzi a noi colle nostre stesse qualità divine, col modello della nostra somiglianza. Ed ogni qual volta veniva alla nostra presenza per prendere i nostri sorsi delle nostre qualità divine, noi dovevamo cullarlo sulle nostre ginocchia per fargli prendere riposo e fargli digerire ciò che aveva preso, affinché potesse di nuovo alimentarsi dei nostri sbocchi divini per formare la sua crescita completa di bontà, di potenza, di santità, di bellezza, come il nostro amore lo desiderava ed il nostro Volere lo voleva. Noi quando facciamo un'opera, è tanto il nostro amore, che tutto diamo e prepariamo, affinché nulla manchi alla nostra opera creatrice; facciamo opere compiute, non mai a metà, e se qualche cosa pare che manca, è la parte della creatura che non prende tutto ciò che noi abbiamo messo fuori per suo bene e per gloria nostra[2391]”.

Onde continuavo a pensare alla Divina Volontà, ed il mio amato Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia, il vivere nella mia Volontà è un dono che facciamo alla creatura, dono grande che supera in valore, in santità, in bellezza ed in felicità tutti gli altri doni, in modo infinito ed inarrivabile. Quando facciamo questo dono sì grande, non facciamo altro che aprire le porte per farla[2392] posseditrice dei nostri possedimenti divini, luogo dove non più hanno vita le passioni, i pericoli, né nessun nemico le può nuocere o farle del male. Questo dono conferma la creatura nel bene, nell'amore, nella stessa vita del suo Creatore, ed il Creatore resta confermato nella creatura, quindi succede l'inseparabilità tra l'uno e l'altro; con questo dono la creatura si sentirà cambiata la sua sorte: da povera, ricca, da malata, perfettamente guarita, da infelice, si sentirà che tutte le cose si cambiano per lei in felicità. Vivere nella nostra Volontà come dono, c'è gran differenza dal farla; quello[2393] è premio e nostra decisione di vincere la creatura con una forza invincibile ed irresistibile, riempire la volontà umana colla nostra in modo sensibile, in modo che toccherà con mano e con chiarezza il gran bene che le viene, che solo un pazzo potrebbe sfuggire da un tanto bene, perché finché l'anima è viatrice non si chiudono le porte dietro del dono, ma vi restano aperte, affinché liberamente e non forzata possa vivere nel nostro dono, molto più che [con] questo dono non farà la nostra Volontà per necessità, ma perché l'ama ed è tutta sua. Invece il fare la nostra Volontà non è premio, ma dovere e necessità, che volere o non volere deve sottoporsi, e le cose che si fanno per dovere e per necessità, se si possono sfuggire si sfuggono, perché in esse non entra l'amore spontaneo, che fa amare e riconoscere la nostra Volontà come degna d'essere amata e conosciuta; la necessità nasconde il suo bene che contiene e fa sentire il peso del sacrificio e del dovere. Invece il vivere nel nostro Volere non è sacrificio, ma conquista, non è dovere, ma amore; [la creatura] sente nel nostro dono se stessa sperduta in essa[2394] e l'ama non solo come Volontà nostra, ma anche perché è esclusivamente sua, e non dandole il primo posto, il regime, il dominio, non amerebbe se stessa.

Ora, figlia mia, è questo che vogliamo dare alle creature: la nostra Volontà come dono, perché guardandola e possedendola come cosa propria riuscirà facile a farle formare il suo regno. Questo dono fu dato all'uomo nell'Eden, ed ingrato ce lo respinse, ma noi non mutammo Volontà, lo teniamo a riserva, e ciò che uno ci respinge, con grazie più sorprendenti lo teniamo preparato per darlo agli altri, né badiamo al tempo, perché i secoli per noi sono come un punto solo. Però ci vogliono grandi preparazioni da parte delle creature, conoscere il gran bene del dono per sospirarlo; ma tempo verrà che la nostra Volontà sarà posseduta come dono dalla creatura”.

Fiat!!!

Ottobre 4, 1931 (40)

Come i dubbi, i timori, sono ferite all'amore. La Divina Volontà è un atto solo. La più grande delle meraviglie. La notte ed il giorno dell'anima.

Mi sentivo oppressa per le privazioni del mio dolce Gesù; che chiodo straziante, che nessuno può togliere né lenire per dare un piccolo sollievo ad un tanto martirio! Solo il suo ritorno, la sua amabile presenza può distruggere come d'incanto il chiodo ed il dolore e fa sorgere le gioie più pure, che solo Gesù sa dare colla sua amabile presenza. Onde non facevo altro che abbandonarmi nelle braccia della Divina Volontà, pregandola che mi svelasse colui che tanto sospiravo; e mentre ciò facevo, il mio amabile Gesù come lampo ha rischiato la povera anima mia e mi ha detto:

“Figlia buona, coraggio, tu ti opprimi troppo, e la tua oppressione ti fa ridurre agli estremi e ti getta nel triste dubbio che il tuo Gesù non ti ama e che forse non più verrà da te. No, no, non voglio questo dubbio. Le oppressioni, i dubbi, i timori sono ferite al mio amore e debilitano il tuo amore per me, togliendoti lo slancio ed il volo di correre sempre verso di me per amarmi; e spezzata la corrente d'amore continua verso di me, tu resti come una povera inferma ed io non trovo più la calamita potente del tuo amore continuo che mi tira a te. Or tu devi sapere come tutti gli atti della mia Divina Volontà, che sono innumerevoli, si riducono tutto[2395] ad un punto ed un atto solo; è la più grande meraviglia del nostro Essere Supremo formare, possedere, vedere tutti gli atti possibili ed immaginabili in un solo atto. Così tutti gli atti fatti dalla creatura nella nostra Volontà si riducono ad un atto solo.

Ora per aver virtù di chiudere tutti gli atti in un atto solo, [la creatura] deve formare e possedere in sé l'amore continuo, la mia Volontà perenne, la quale darà principio e farà partire tutti gli atti da dentro la virtù d'un solo atto.

Vedi dunque, tutto ciò[2396] che hai fatto nella mia Volontà si sono unificati insieme in un atto solo, e formano il tuo corteggio, il tuo sostegno, la tua forza, la tua luce che mai si spegne, e ti amano tanto, che facendosi braccia ti custodiscono come la cara pupilla del mio *Fiat*, perché in esso sono stati formati ed hanno ricevuto la vita. Perciò

non ti opprimere, godi i frutti del mio Volere, e se vedi che tardo a venire aspettami con amore paziente, e quando meno ci pensi io ti sorprenderò e farò la mia solita visitina, e sarò felice di trovarti nella mia stessa Volontà sempre in atto d'amarmi[2397]”.

Dopo ciò ha soggiunto:

“Figlia mia, il nostro Essere Divino è grande, immenso, potente, ecc.; ciò non desta tanta meraviglia, perché tutte queste nostre qualità divine sono in natura, le quali formano tutto l'assieme del nostro Essere Supremo. Sicché in natura siamo immenso nella potenza, immenso nell'amore, nella bellezza, nella sapienza, nella misericordia, e così di seguito, e siccome siamo immenso in tutte le cose, tutto ciò che esce da noi resta nelle reti delle nostre immense qualità divine. Ora quello che desta la più grande delle meraviglie è vedere l'anima che vive nella nostra Divina Volontà, la quale racchiude nel suo piccolo atto l'atto potente ed immenso del suo Creatore; vedere come schierati nei piccoli atti dell'essere finito l'amore immenso, la sapienza immensa, la bellezza infinita, la misericordia senza limiti, la santità interminabile di colui che l'ha creata[2398]. Il piccolo racchiudere[2399] il grande è più meraviglioso del grande che racchiuda il piccolo; alla nostra grandezza è facile abbracciare tutto, racchiudere tutti, né ci vogliono arte né industria, perché dalla nostra immensità nessuno ci può sfuggire, ma il piccolo racchiudere il grande, ci vuole un'arte a parte, un'industria divina, che sola la nostra potenza ed il nostro grande amore può formare nella creatura; se non mettiamo del nostro, da sé sola non potrebbe farlo.

Perciò è la meraviglia delle meraviglie, è il più grande dei prodigi il vivere nel nostro *Fiat* Divino. L'anima si rende così speciosa ed artificiosa ch'è un incanto il vederla, si può dire che in ogni suo piccolo atto vi concorre un nostro miracolo, altrimenti non potrebbe succedere il piccolo racchiudere il grande; e la nostra bontà è tanta che prende sommo piacere ed aspetta con tanto amore che la creatura le dia l'occasione di farle fare quest'arte divina di continui miracoli.

Perciò il vivere nel nostro Volere ti stia a cuore più che tutto, così sarai tu più contenta e noi più contenti di te, e sarai nelle nostre mani creatrici il nostro campo d'azione ed il nostro lavoro continuo. Se sapessi quanto ci piace il nostro lavoro nelle anime che vivono nel nostro Volere, saresti più attenta a non uscirne giammai”.

Onde seguivo il mio abbandono nel *Fiat*, ma accompagnata da una mestizia per tante cose affliggenti che si affollavano nella mia povera mente, che non è necessario il dirle sulla carta; certi segreti intimi è giusto che li sappia solo, solo Gesù. Ed il mio amato Gesù ha ripetuto con un accento tenerissimo:

“Figlia mia, tu devi sapere che come la natura tiene la notte ed il giorno, così l'anima tiene la sua notte, l'aurora, lo spuntar del giorno, il pien meriggio ed il suo tramonto. La notte chiama il giorno, ed il giorno la notte; si può dire si chiamano a vicenda.

Ora la notte dell'anima sono le mie privazioni, ma per chi vive nella mia Volontà sono notti preziose, non d'inguardo riposo, di sonno irrequieto, no, no, ma notte di riposo operativo, di sonno pacifico, perché come vede farsi notte, così si abbandona nelle mie braccia per poggiar il suo capo stanco sul mio cuore divino e sentirne i miei palpiti[2400], per attingere nel suo sonno nuovo amore e dirmi dormendo: ‘Ti amo, ti amo, o mio Gesù!’ Il sonno di chi mi ama e che vive nella mia Volontà è come il sonno della bimba, che come si sente chiudere gli occhi al sonno, chiama mezza dormendo: ‘Mamma, mamma’, ché vuole le sue braccia ed il suo seno materno per dormire, tanto che come si sveglia la piccola piccina, la prima parola è: ‘Mamma’, il primo sorriso, il primo sguardo è per la mamma. Tale è l'anima che vive nel mio Volere: è la piccola bimba, che come le giunge la notte, così cerca colui che ama, per attingere nuova forza e nuovo amore per amarmi di più; ed oh, com'è bella vederla nel sonno chiedere, desiderare, sospirare Gesù! Questo chiedere, desiderare e sospirare, chiamano l'alba, formano l'aurora e fanno spuntare il pien giorno, il quale chiama il sole, ed io sorgo e vi formo il corso del giorno ed il suo pieno meriggio.

Ma tu sai, figlia mia, che qui sulla terra le cose si avvicinano; solo nel Cielo è sempre pieno giorno, perché la mia presenza è perenne in mezzo ai beati. Onde come vedi che sto per lasciarti, ma sai dove mi lascio? Dentro di te; dopo [aver] ammaestrato l'anima tua dandoti le mie lezioni innanzi alla luce della mia presenza, affinché ben bene le comprendessi e ti servissero di cibo e di lavoro durante il giorno, io mi ritiro e formo il tramonto, e nascosto in te nella breve notte, mi faccio attore e spettatore di tutti gli atti tuoi; e mentre per te pare notte, per me è il più bel riposo, che dopo d'averti parlato prendo riposo nella mia stessa parola, e gli atti che tu fai mi servono di ninne, di ristoro, di difesa e di dolce refrigerio ai miei spasimi d'amore. Perciò lasciami fare, io so quando è necessario la notte o il giorno, per te e per me, nell'anima tua; quello che voglio è la pace perenne in te, affinché posso compiere ciò che voglio. Se tu non stai in pace, mi sento molestato nel mio lavoro e con stento, non con facilità, vo compiendo i miei disegni”.

Fiat!!!

Ottobre 8, 1931 (41)

La Divina Volontà, depositaria di tutti gli atti di tutti i santi. Come Dio e la creatura si danno la mano. Quali sono gli atti smarriti dallo scopo del nostro Creatore.

La mia povera mente gira intorno al sole del *Fiat* Supremo, e lo trovo circondato da tutte le opere, sacrifici, pene, eroismi che hanno fatto tutti i santi antichi e nuovi, quelli della Regina del Cielo come pure quello che ha fatto per amore nostro il benedetto Gesù.

Il Voler Divino tutto conserva; essendo stato lui il primo attore di tutti gli atti buoni delle creature, gelosamente li custodisce, li tiene in deposito in se stesso e se ne serve per glorificarsi e per glorificare coloro che li hanno fatti. Ed io vedendo che tutto era della Volontà di Dio, essendo essa anche mia tutto era mio; e girando in ciascun atto li offrivamo come miei per glorificare maggiormente l'eterno Volere e per impetrare che venga il suo regno sulla terra. Ma mentre ciò facevo, il mio sempre amabile Gesù sorprendendomi mi ha detto:

“Figlia mia, ascolta i mirabili segreti del mio Volere. Se la creatura vuole trovare tutto ciò ch'è stato fatto di bello, di buono, di santo, in tutta la storia del mondo, da me, dalla Mamma celeste e da tutti i santi, deve entrare nella Divina Volontà; in essa tutto si trova in atto. Come tu facevi attenzione a ciascun atto, lo ricordavi, lo offrivi, così il santo che aveva fatto quell'atto, quel sacrificio, si sentiva chiamare dall'anima viatrice e vedeva il suo atto di nuovo palpitante sulla terra, quindi duplicata la gloria al suo Creatore ed a lui stesso, e tu che offrivi, coperta della rugiada celeste del bene di quell'atto santo; ed a seconda lo scopo nobile ed alto con cui viene offerto, così più intensa e grande è la gloria ed il bene che produce.

Quante ricchezze possiede la mia Volontà! Vi sono tutti gli atti miei, quelli della Regina Sovrana, che stanno tutti in aspettativa d'essere chiamati, ricordati, offerti dalla creatura[2401], per duplicare il bene a pro delle creature e per darci doppia gloria; vogliono essere ricordati, chiamati, per palpitare come nuova vita in mezzo alle creature, ma per mancanza d'attenzione vi è chi muoia[2402], chi stenta per debolezza, chi intirizzisce per il freddo, chi non ha di che sfamarsi. I nostri beni, atti e sacrifici, non si partono se non sono chiamati, perché col ricordarli ed offrirli [le creature] si dispongono a riconoscerli ed a ricevere il bene che i nostri atti contengono. Poi non vi è onore più grande che puoi dare a tutto il Cielo, che offrire i loro atti che fecero in terra, per lo scopo nobile, altissimo e sublime che venga il Regno della Divina Volontà sulla terra”.

Onde continuavo a pensare al Volere Divino, ed il mio amato Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia, un atto, una prece, un pensiero, un affetto, una parola, per essere accettati, perfetti, ordinati, completi, devono elevarsi allo stesso scopo voluto da Dio stesso, perché come la creatura nel suo atto si eleva allo scopo voluto dall'Ente Supremo, abbraccia il principio e prende nel suo atto lo scopo con cui Iddio l'ha creata, Dio e la creatura si danno la mano e vogliono e fanno la stessa cosa; col far ciò, entra nell'atto della creatura l'ordine divino, l'atto divino e lo stesso scopo con cui Dio vuole che si faccia quell'atto[2403]. Onde entrando lo scopo divino, l'atto da per se stesso si rende completo, santo, perfetto e tutto ordinato; chi è l'autore dello scopo di quell'atto, tale esso si rende. Invece se la creatura non si eleva allo scopo voluto da Dio nel suo atto, scende dal principio della sua creazione e non sentirà la vita dell'atto divino nel suo, forse farà molti atti, ma incompleti, imperfetti, disordinati; saranno come atti smarriti dallo scopo del suo Creatore. Perciò la cosa che più ci piace è vedere lo stesso scopo nostro nell'atto della creatura; si può dire che essa continua la nostra vita sulla terra e la nostra Volontà operante nei suoi atti, parole ed in tutto”.

Fiat!!!

Ottobre 12, 1931 (42)

Alito incessante di Dio. Vita divina ed atto compiuto di Dio nella creatura. Facsimile. Il popolo, i principi, la corte nobile e l'esercito regio del regno celeste.

Sento la forza onnipotente del *Fiat* Divino che tutta mi investe, mi assorbe e mi trasforma nella sua luce. Questa luce è amore e fa palpitare in me la vita del mio Creatore; questa luce è parola e mi dà le più belle notizie del principio della mia esistenza, i rapporti, i vincoli d'unione, la virtù comunicante, l'inseparabilità che esiste tuttora tra me e Dio; ma chi mantiene tutto ciò in pieno vigore se non che il Voler Divino? Oh, potenza del *Fiat* Supremo! Prostrata nell'immensità della tua luce io vi adoro profondamente, ed il mio piccolo nulla amandoti si sperde in te. Ma mentre ciò pensavo, il mio dolce Gesù mi ha detto:

“Mia buona figlia, solo il mio Volere mantiene e conserva intatto, con un atto continuo, il principio della creazione della creatura. Il nostro Ente Supremo dava il principio ed animava la sua[2404] vita colla potenza del nostro alito divino[2405]; quest'alito non doveva essere mai spezzato, molto più che quando noi diamo e facciamo un atto non lo ritiriamo giammai, e questo serve per formare opere compiute dell'essere che mettiamo alla luce. Questo nostro primo atto, mentre serve per dar principio e formare la vita, la continuazione, serve per fare della creatura un nostro atto compiuto, e come l'alitiamo così formiamo in essa i nostri atti continui per completare la nostra vita divina. Il nostro alito, come lo diamo, forma a sorsi a sorsi la crescita di questa vita nostra nella creatura; il nostro alito, come si dà, così forma il nostro atto compiuto di santità, di bellezza, d'amore, di bontà e così di seguito, e quando l'abbiamo riempita tanto, in modo che non abbiamo dove più mettere dell'atto nostro nella creatura, perché essa è limitata, il nostro alito cessa e termina la sua vita in terra, e per eternare il nostro alito nel Cielo trasportiamo la nostra vita formata in essa, il nostro atto compiuto, nella nostra patria celeste come trionfo della nostra creazione.

Non vi è rarità più bella di queste vite ed atti compiuti nostri nel celeste soggiorno; esse sono le narratrici della nostra potenza, della foga del nostro amore, sono voce parlante del nostro alito onnipotente, che solo poteva formare la vita divina, il nostro atto compiuto nella creatura. Ma sai tu dove possiamo formare questa vita e questo nostro atto compiuto, per quanto a creatura è possibile ed immaginabile di ricevere dal suo Creatore? [Nel]l'anima che vive nella nostra Divina Volontà e si fa dominare da essa. Ah, solo in lei possiamo formare la vita divina e svolgere il nostro atto compiuto!

Il nostro Volere dispone la creatura a ricevere tutte le qualità e colori divini, ed il nostro alito non mai interrotto, come pennello peritissimo, dipinge con maestria ammirabile ed inimitabile le più belle sfumature e vi forma i facsimile del nostro Essere Supremo. Se non ci fosse[2406] per questi facsimile non sarebbe stata un gran che l'opera della creazione, né grande opera della potenza delle nostre mani creatrici; creare il sole, il cielo, le stelle e tutto l'universo sarebbe stato un bel nulla per la nostra potenza. Ma invece tutta la nostra potenza, l'arte delle nostre arti divine, l'indescrivibile eccesso del nostro intenso amore, è fare il nostro atto compiuto nella creatura col formare la nostra vita in essa, ed è tanto il nostro compiacimento, che noi stessi restiamo rapiti nell'atto nostro che svolgiamo.

Per noi fare un atto compiuto è la gloria più grande che più ci glorifica, è l'amore più intenso che più ci decanta, è la potenza che ci inneggia continuamente. Ma ahimè, per chi non vive nel nostro Volere, quanti nostri atti spezzati, senza compimento, quante nostre vite divine appena concepite o al più nate senza crescere! [Le creature] spezzano la continuazione del nostro lavoro e ci legano le braccia senza poter andare avanti; ci mettono nell'impotenza di un padrone che tiene il suo terreno e gli viene impedito dai suoi servi ingrati di fare il lavoro che ci vuole nel suo terreno, di seminarlo, di piantare le piante che vuole. Povero padrone, tenere il terreno sterile, senza il frutto che poteva ricevere, per causa dei suoi servi iniqui![2407] Il nostro terreno sono le creature ed il servo ingrato è l'umano volere, che opponendosi al nostro ci mette nell'impotenza di formare la nostra vita divina in esse.

Ora tu devi sapere che in Cielo non si entra se non si possiede la nostra vita divina, o almeno concepita o nata, e tale sarà la gloria, la beatitudine del beato, per quanta crescita ha formata della nostra vita in esso[2408]. Ora qual sarà la differenza di chi appena è stata concepita, nata o cresciuta con piccole proporzioni, da chi ci ha fatto formare vita compiuta? Sarà tanta la differenza, che si rende incomprensibile all'umana creatura. Quelli saranno come il popolo del regno celeste, invece i nostri facsimile saranno come principi, ministri, la corte nobile, l'esercito regio del gran Re.

Perciò chi fa la mia Divina Volontà e vive in essa può dire: 'Faccio tutto ed appartengo anche da questa terra alla famiglia del mio Padre celeste' ”.

Fiat!!!

Ottobre 20, 1931 (43)

Incontri di passi tra Dio e la creatura. Come Dio ha formato la creatura centro della creazione.

La mia piccola esistenza si gira sempre nel Santo Volere Divino; sento che mi tira sempre più a sé, ed ogni sua parola, luce o conoscenza di esso è una nuova vita che mi infonde, una gioia insolita che provo ed una felicità senza fine, che non potendo più contenere, perché sono troppo piccola, mi sento come se mi volesse scoppiare il cuore di gioia e di felicità divina. Oh, Volontà Divina, fatti conoscere, possedere ed amare, affinché tutti siano felici, ma [di] felicità celeste, non terrestre! Ma mentre ciò pensavo, il mio dolce Gesù facendomi la sua visitina mi ha detto:

“Figlia mia, ogni atto che fai nella mia Divina Volontà, tanti passi fai verso Dio, e Dio fa i suoi passi verso di te. Il passo della creatura è la chiamata che muove il passo divino ad andargli incontro; e siccome non ci facciamo mai vincere né superare dagli atti suoi, se lei fa un passo, noi ne facciamo cinque, dieci, perché il nostro amore essendo più grande del suo affretta, moltiplica i passi per fare più presto l'incontro e tuffarsi l'uno nell'altro. Anzi molte volte siamo noi che muoviamo il passo per chiamare il passo della creatura per venire a noi[2409]; vogliamo la nostra creatura, vogliamo darle qualche cosa del nostro, vogliamo che ci somiglia, vogliamo renderla felice, e perciò battiamo il passo per chiamarla, e chi sta nella nostra Volontà, oh, come sente il dolce calpestio dei nostri passi, e corre per venire a noi per ricevere i frutti dei nostri passi! Ma vuoi sapere quali sono questi frutti? La nostra parola creatrice, non appena succede l'incontro[2410], la creatura si slancia nel centro del nostro Essere Supremo; noi la riceviamo con tanto amore, che non potendo contenerlo la immedesimiamo [a noi] e colla nostra parola sbocchiamo sopra di lei le nostre conoscenze, facendola parte del nostro Essere Divino. Sicché ogni parola nostra è uno sbocco che facciamo sopra della creatura, e quanti gradi di conoscenza acquista per mezzo della nostra parola, tanti gradi di partecipazione di più riceve dal suo Creatore. Vedi dunque, ogni atto fatto nella mia Divina Volontà è la via che ti formi per muovere il passo per formarti tutta di Volontà Divina, e la mia parola ti servirà di formazione, di luce e di partecipazione della nostra Divinità”.

Dopo di ciò il mio abbandono nel *Fiat* Divino continuava, ed il mio amato Gesù ha soggiunto:

“Mia piccola figlia del mio Volere, tu devi sapere che scopo unico della creazione fu il nostro amore, che esternandosi fuori di noi formava il suo centro, dove esternandosi doveva accentrarsi per svolgere lo scopo per il

quale il nostro amore era uscito fuori di noi. Quindi il nostro centro era la creatura, dove fissandosi dovevamo far sentire la nostra vita palpitante ed il nostro amore operante in essa. E la creazione tutta doveva essere la circonferenza di questo centro, quasi come raggi solari che dovevano circondare, abbellire, sostenere questo centro, che fissandosi in noi dovevano darci campo da esternare sempre nuovo amore, per rendere più bello, più ricco, più maestoso il centro dove il nostro amore si poggiava, per farne un'opera degna delle nostre mani creatrici.

Ora tutte le creature dovevano formare, unite insieme, il luogo di centro del nostro amore esternato, ma molte si sparpagliarono dal centro, ed il nostro amore restò sospeso, non aveva dove fissarsi per accentrarsi, per avere il suo scopo primario, il perché era uscito. Quindi l'ordine della nostra sapienza, la vita operante del nostro amore esternato, non poteva tollerare il fallimento del nostro scopo. Ecco perciò che in tutti i secoli vi è stata sempre qualche anima che Dio ha formato come centro di tutta la creazione, ed in essa il nostro amore si poggiava e la nostra vita palpitava, ed otteneva lo scopo di tutta la creazione; è per mezzo di questi centri che viene mantenuta tutta la creazione e che il mondo esiste ancora, altrimenti non aveva nessuna ragione d'esistere, perché mancherebbe la vita e la causa di tutto.

Quindi non vi è stato secolo né vi sarà, che non sceglieremo anime a noi care, più o meno portentose, che formeranno il centro della creazione, nel quale avremo la nostra vita palpitante ed il nostro amore operante; ed a secondo le epoche, i tempi, i bisogni, le circostanze, sono state offerte a bene di tutti, si son date a tutti, hanno difesi tutti, sono state esse solo che hanno sostenuto i miei sacrosanti diritti e mi hanno dato campo a mantenere l'ordine della mia sapienza infinita. Ora tu devi sapere che queste anime sono state scelte dal nostro Essere Divino in ciascun secolo, come centro di tutta la creazione, a secondo che noi volevamo, il bene che volevamo fare, e quello che volevamo far conoscere ed anche a secondo i bisogni dei centri sparpagliati, ed ecco la causa della diversità del loro modo, del dire e del bene che hanno fatto; ma tutta la sostanza di queste anime era la mia vita palpitante ed il mio amore esternato poggiato ed operante in loro.

Ora in questo secolo abbiamo scelto te come centro di tutta la creazione, per fare il gran bene di far conoscere con più chiarezza che significa fare la nostra Volontà, affinché tutti la sospirassero e la chiamassero a regnare in mezzo a loro, così i centri sparpagliati si unissero all'unico centro, e formare un solo. La creazione è parto uscito dalla potenza della mia Divina Volontà, ed è giusto e necessario che tutti riconoscano chi è questa Madre che con tanto amore li ha partoriti e messi fuori alla luce del giorno, affinché tutti i suoi figli vivessero uniti insieme colla Volontà della Madre di essi; ed avendo una sola Volontà riuscirebbe facile formare un sol centro, dove questa Madre celeste farebbe palpitare la nostra vita divina ed il nostro amore operante[2411], molto più che il vizio predominante di questo secolo, l'idolo di molti, è l'umano volere, ed anche nello stesso bene che fanno, e perciò si vede che da dentro il bene escono molti difetti e peccati; ciò dice che la fonte di cui era animato non era pura, ma viziosa, perché il vero bene sa produrre frutti buoni, e da questo si conosce se è vero o falso il bene che si fa.[2412]

Quindi c'è una estrema necessità di far conoscere la mia Divina Volontà, vincolo d'unione, arma potente di pace, ristoratrice benefica dell'umana società”.

Fiat!!!

Ottobre 26, 1931 (44)

Gli atti buoni fatti nella Divina Volontà si cambiano in luce. Effetti mirabili dell'abbandono nelle braccia di Gesù. Chi si fa dominare dalla Divina Volontà diventa popolo del suo regno.

Sono sempre nelle braccia della Divina Volontà, la quale forma il suo giorno di luce nella piccola anima mia, e sebbene qualche nube si affaccia in questo giorno, la potenza della sua luce la fissa, e la nube vedendosi fissata scappa, si dilegua e par che dica: “Si vede che non c'è posto per me in questo giorno che forma la Volontà Divina nella creatura”.

Ed essa pare che le risponde:

“Dove ci sono io non vi è posto per nessuna, perché della creatura voglio farne un atto solo di mia Volontà, la quale non ammette alcunché che a me non appartiene”.

Oh, Volontà Divina, quanto sei ammirabile, potente ed amabile, e sommamente gelosa dove tu regni! Deh, mettimi sempre in fuga le mie miserie, le debolezze, le nubi della mia volontà, affinché il mio giorno sia sempre perenne ed il cielo della mia piccola anima sia sempre sereno! Ma mentre ciò pensavo, il mio amabile Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, il bene è luce, e se questo bene si fa nella mia Divina Volontà, si formano tanti raggi per quanti atti buoni si fanno, ed il mio *Fiat* fissa questi raggi di luce nella circonferenza della sua luce eterna. Sicché questi atti prendono posto negli atti nostri e fanno doppio ufficio: di lode, di adorazioni, d'amore perenne verso la nostra Maestà adorabile; di difesa, di misericordia, di aiuto, di luce verso l'umano genere, a seconda le circostanze in cui si trova. Invece se gli atti buoni non sono fatti nella mia Volontà e colla sua potenza, per quanto sono luce non hanno la forza d'allungarsi per fissarsi nella circonferenza della nostra luce, e restano senza sostegni e come raggi spezzati e quindi non hanno vita perenne, e mancando la fonte della luce c'è pericolo che a poco a poco si smorzano”.

Dopo di ciò, seguendo il mio abbandono nel Volere Divino mi sentivo tutta afflitta per la privazione del mio dolce Gesù; la sua privazione è come un martello che sempre batte per rincrudire maggiormente il dolore, ed allora cessa di battere, quando l'ospite divino esce dal suo nascondiglio per fare la sua visitina alla sua amata creatura: la sua dolce presenza, il suo Tutto amabile fa risorgere dallo stesso dolore la gioia, ed il martello cessa il suo lavoro crudele. Ma non appena il celeste visitatore si ritira, incomincia il suo battere di nuovo, e la mia povera anima si sente tutt'occhio, tutt'orecchi, chi sa potesse vederlo e sentirlo di nuovo, ed ansiosa aspetta e riaspetta colui che avendomi ferita, lui solo tiene il potere di rimarginare la ferita che mi ha fatto, ahimè, troppo dolorosa! Ma mentre sfogavo il mio dolore, il mio dolce Gesù è ritornato ed abbracciando la povera anima mia mi ha detto:

“Figlia, sono qui, abbandonati nelle mie braccia e riposati in me; il tuo abbandono in me chiama il mio abbandono in te e forma il mio dolce riposo nell'anima tua. L'abbandono in me forma la dolce e potente catena che mi lega tanto all'anima, che non posso svincolarmi da essa, fino a rendermi il suo caro e dolce prigioniero. L'abbandono in me partorisce la vera fiducia, ed essa ha fiducia di me ed io ho fiducia di lei; ho fiducia nel suo amore che non verrà mai meno, ho fiducia nei suoi sacrifici, che non mi rifiuterà mai nulla di ciò che voglio, ed ho tutta la fiducia che posso compiere i miei disegni. L'abbandono in me dice che mi dà libertà e sono libero di fare ciò che io voglio, ed io affidandomi a lei le manifesto i miei più intimi segreti. Perciò, figlia mia, ti voglio tutta abbandonata nelle mie braccia, e quanto più abbandonata in me, più sentirai il mio abbandono in te”.

Ed io: “Amor mio, come posso abbandonarmi in te se mi sfuggi?”

E Gesù ha soggiunto:

“L'abbandono allora è perfetto, quando vedendomi sfuggire ti abbandoni di più; questo non mi dà campo a farmi sfuggire, anzi mi lega di più”.[\[2413\]](#)

Poi ha soggiunto:

“Figlia mia, la vita, la santità consiste in due atti: Dio a dare la sua Volontà e la creatura a riceverla, e dopo che ha formata la vita in sé di quell'atto di Volontà Divina che ha ricevuto, ridarlo di nuovo come atto di sua volontà, per riceverla di nuovo; e dare e ricevere, e ricevere e dare, in questo sta tutto. Dio non potrebbe dare di più del suo atto continuato di sua Volontà alla creatura; la creatura non potrebbe dare di più a Dio, per quanto a creatura è possibile, [\[del\]](#)la sua Volontà Divina ricevuta in essa[\[2414\]](#) come formazione di vita divina. In questo modo, dare e ricevere, ricevere e dare, il mio *Fiat* Divino prende il dominio e vi forma il suo regno, e tutto l'interno della creatura forma come il popolo del Regno della Divina Volontà: l'intelligenza, popolo fedele che si gloria d'essere diretta dal Sovrano Comandante del *Fiat* Divino, e la folla dei pensieri che si stringono intorno ed ambiscono di conoscere sempre più e di amare il gran Re, che vi siede come in trono nel centro dell'intelligenza della creatura; i desideri, gli affetti, i palpiti che si sprigionano dal cuore, aumentano il numero al popolo del mio regno, ed oh, come si affollano intorno al suo trono! Stanno tutti sull'attenti per ricevere gli ordini divini e metterci anche la vita per eseguirli. Che popolo ubbidiente, ordinato, è il popolo del Regno del mio *Fiat*! Non ci sono contese, non dispareri, ma tutta questa folla di popolo dell'interno di questa fortunata creatura vogliono una sola cosa, e come esercito agguerrito si mettono nelle fortezze del Regno del mio Voler Divino.

Onde quando l'interno della creatura diventa tutto popolo mio, sbuca[\[2415\]](#) fuori dall'interno ed aumenta il popolo delle parole, il popolo delle opere, dei passi; si può dire che ciascun atto che forma questo popolo celeste contiene la parola, l'ordine scritto a caratteri d'oro: ‘Volontà di Dio’. E quando questa folla di popolo si muovono per esercitare ciascuno il suo ufficio, mettono avanti la bandiera col motto *Fiat*, seguita dalle parole scritte di viva luce: ‘Apparteniamo al gran Re del *Fiat* Supremo’. Vedi dunque, ogni creatura che si fa dominare dal mio Volere forma un popolo per il regno di Dio”.

Semper Deo gratias e benedetta la Divina Volontà.

J.M.J.

VOLUME 3^o

Novembre 1, 1899 (1)

La Chiesa si trova in uno stato tristissimo di degrado. Per sostenerla Luisa accetta di essere vittima. Questo stato finirà in una terribile purificazione, dopo di che spunterà il suo più grande trionfo, e la pace.

Trovandomi nel solito mio stato mi son trovata fuori di me stessa, dentro di una chiesa, ed ivi c'era un sacerdote che celebrava il Divin Sacrificio; e mentre ciò faceva, piangeva amaramente e diceva: “La colonna della mia Chiesa non ha dove poggiarsi”.

Nell'atto che ciò diceva ho visto una colonna, la cui cima toccava il cielo, e al disotto di questa colonna stavano

sacerdoti, vescovi, cardinali e tutte le altre dignità, che sostenevano detta colonna; ma con mia sorpresa ho fatto per guardare e ho visto che, dette persone, chi era molto debole, chi mezza marcita, chi inferma, chi piena di fango; scarsissimo era il numero di quelle che si trovavano in stato di sostenerla. Sicché questa povera colonna, tante erano le scosse che riceveva al disotto, che tentennava senza potere star ferma.

Al di sopra di detta colonna vi era il Santo Padre che, con catene d'oro e coi raggi che tramandava da tutta la sua persona, faceva quanto più poteva a sostenerla, ad incatenare ed illuminare le persone che dimoravano al disotto, benché qualcuno se ne fuggiva per avere più agio a marcire ed infangarsi, non solo, ma a legare e illuminare tutto il mondo.

Mentre ciò vedevo, quel sacerdote che celebrava la messa — sto in dubbio se fosse sacerdote oppure Nostro Signore, ma pare che fosse Gesù Cristo, ma non so dire di certo — mi ha chiamato vicino a sé e mi ha detto: “Figlia mia, vedi in che stato lacrimevole si trova la Chiesa; quelle stesse persone che dovevano sostenerla vengono meno, e con le loro opere l'abbattono, la percuotono e giungono a degradarla. L'unico rimedio è che faccia versare tanto sangue da formare un bagno, per poter lavare quel marcioso fango e sanare le loro piaghe profonde, imperocché sanati, rafforzati, abbelliti in quel sangue, possano essere strumenti abili a mantenerla stabile e ferma”.

Poi ha soggiunto: “Io ti ho chiamata per dirti: ‘Vuoi tu essere vittima e così essere come un puntello per sostenere questa colonna in tempi sì incorreggibili?’”

Io in principio mi son sentita correre un brivido per timore [che] ancora non avessi la forza, ma poi subito mi sono offerta ed ho pronunciato il *Fiat*. In questo mentre mi son trovata circondata da tanti santi, angeli e anime purganti, che con flagelli ed altri strumenti mi tormentavano; ed io sebbene in principio avvertivo un timore, poi quanto più soffrivo tanto più mi veniva la voglia di patire e gustare il patire come un dolcissimo nettare; e questo molto più ché mi ha toccato un pensiero: “Chi sa che quelle pene potessero essere mezzi come consumare la vita e così poter spiccare l'ultimo volo verso il mio sommo e unico Bene. Ma con sommo mio rammarico, dopo aver sofferto acerbe pene, ho visto che quelle pene non mi consumavano la vita. Oh, Dio, che pena che questa fragile carne mi impedisce d'unirmi col mio Bene eterno!

Dopo ciò, ho visto la sanguinosa strage che si faceva di quelle persone che stavano al di sotto della colonna. Che orribile catastrofe! Scarsissimo era il numero che non rimaneva vittima, giungevano a tale ardimento che tentavano di uccidere il Santo Padre. Ma poi pareva che quel sangue sparso, quelle sanguinose vittime straziate, erano mezzi come rendere forti quelli che rimanevano, in modo da sostenere la colonna senza farla più tentennare. Oh, che felici giorni dopo ciò spuntavano! Giorni di trionfi e di pace, la faccia della terra pareva rinnovata, la detta colonna acquistava il suo primiero lustro e splendore. Oh, giorni felici! Da lungi io vi saluto, ché tanta gloria darete alla mia Chiesa e tanto onore a quel Dio che ne è il capo!

Novembre 3, 1899 (2)

Gesù scherza con Luisa; la sua Divinità abita in lei abitualmente.

Questa mattina il mio amabile Gesù è venuto, mi ha trasportato fuori di me stessa, dentro d'una chiesa, ed è scomparso; ed io sono rimasta sola. Ora trovandomi alla presenza del Santissimo Sacramento ho fatto la mia solita adorazione, ma mentre ciò facevo mi pareva che fossi divenuta tutt'occhi per vedere se potessi scorgere il dolce Gesù. In questo mentre l'ho visto sopra l'altare, da bambino, che mi chiamava con la sua graziosa manina. Chi può dirne il contento? Sono volata da lui, e senza pensare ad altro l'ho stretto fra le mie braccia e l'ho baciato. Ma nell'atto di far ciò, ha preso un aspetto serio, mostrava di non gradire i miei baci ed ha incominciato a respingermi. Io, ciò non curando, seguitavo e gli ho detto:

“Carino mio bello, l'altro giorno volesti tu sfogarti con me coi baci e con gli abbracci, ed io ti diedi tutta la libertà; oggi voglio teco sfogarmi anch'io; deh, dammi la libertà!” Ma lui seguitava a respingermi, e vedendo che io non cessavo è scomparso.

Chi può dire quanto son rimasta mortificata e impensierita nel trovarmi in me stessa! Ma dopo poco è ritornato, ed io, volendo chiedergli perdono delle mie impertinenze, mi ha perdonato col volersi lui sfogare con me; e mentre mi baciava mi ha detto: “Diletta del cuor mio, la mia Divinità abita in te abitualmente, e siccome tu vai inventando nuove cose per farmi deliziare con te, così io per renderti la pariglia uso nuovi modi come farti deliziare con me”.

Con ciò ho capito che è stato uno scherzo che Gesù voleva fare.

Novembre 4, 1899 (3)

Per discernere se è il Signore oppure il demonio che interviene nell'anima, occorre guardare gli effetti interni.

Siccome questa mattina il benedetto Gesù non ci veniva, il demonio cercava di prendere la sua forma e farsi vedere; ma io non avvertendo i soliti effetti ho incominciato a dubitare e mi son segnata con la croce, prima io e poi lui[2416], e il demonio vedendosi segnato tremava; subito l'ho respinto da me senza mirarlo. Dopo poco è venuto il mio caro Gesù, e temendo che fosse un'altra volta lo spirito maligno cercavo di respingerlo e d'invocare l'aiuto di

Gesù e della Regina Mamma. Ma lui, per assicurarmi che non era il demonio, mi ha detto:

“Figlia mia, la tua attenzione per rassicurarti se sono io o no, dev’essere dagli effetti interni, se si muovono a virtù o a vizi, imperciocché, siccome la mia natura è virtù, non di altro faccio eredi i miei figli che di virtù. E questo puoi anche comprenderlo sopra la [\[2417\]](#) natura umana, che essendo carne, se avviene che fa qualche piaga, la carne si cambia in marcia, e si può dire che non è più carne; così la mia natura, se menomamente potesse ritenere in sé l’ombra del vizio cesserebbe d’essere quel Dio che è, ciò che non può mai succedere”.

Novembre 6, 1899 (4)

Luisa si offre vittima, per placare il Signore dal castigare le genti, ma Gesù glielo impedisce. L’importanza di piacere solo al Signore.

Questa mattina essendo venuto l’adorabile Gesù e trasportandomi fuori di me stessa, mi ha fatto vedere strade piene di carne umana. Che carneficina spietata, fa orrore a pensarla! Poi mi ha fatto vedere che succedeva una cosa nell’aria, e molti ne morivano all’improvviso, e questo lo vidi pure dal mese di marzo.

Io ho incominciato, secondo il solito, a pregarlo che si placasse e che risparmiasse le sue stesse immagini da supplizi sì crudeli, da guerre sì sanguinose; e siccome teneva la corona di spine gliel’ho tolta per mettermela io, e ciò per placarlo maggiormente. Ma con mio sommo rammarico ho visto che le spine rimanevano quasi tutte spezzate nella sua santissima testa, sicché pochissimo rimaneva a me da soffrire. Gesù si mostrava severo, senza quasi darmi retta; mi ha trasportata di nuovo nel letto, e siccome io mi trovavo con le braccia in croce soffrendo i dolori della crocifissione che lui stesso mi aveva prima partecipato, ha preso le mie braccia e me le ha unite insieme, legandole con una cordicella di oro. Io non badando che cosa volesse ciò significare, per spezzare quell’aria severa che teneva gli ho detto:

“Dolcissimo amor mio, ti offro questi movimenti del mio corpo che voi stesso mi avete fatto, e tutti gli altri che posso fare io, per il solo fine di piacervi e glorificarvi. Ah, sì! Vorrei che anche i movimenti delle palpebre dei miei occhi, delle mie labbra e di tutta me stessa, fossero fatti al solo fine di piacere a voi solo. Fate, o buon Gesù, che tutte le mie ossa, i miei nervi, risuonassero fra loro ed a chiare voci vi attestassero il mio amore”.

E lui mi ha detto: “Tutto ciò che si fa per il solo fine di piacermi, risplende innanzi a me d’una maniera tale da attirare i miei sguardi divini, e mi piacciono tanto che a quelle azioni, fossero anche un muovere di ciglia, ne do il valore come se fossero fatte da me. Invece quelle altre azioni in sé stesse buone ed anche grandi, fatte non per me solo, sono come quell’oro infangato e pieno di ruggine, che non risplende, ed io non mi benigno neppure di guardarle”.

Ed io: “Ah, Signore, quanto è facile che la polvere imbratti le nostre azioni!”

E lui: “Alla polvere non bisogna badare, perché si scuote, ma quello che bisogna badare è all’intenzione”.

Ora mentre ciò si diceva, Gesù si occupava a legarmi le braccia; io gli ho detto: “Deh, Signore, che fate?”

E lui: “Faccio questo, ché tu stando in quella posizione della crocifissione mi vieni a placare, ed io siccome voglio castigare le genti te le sto legando”.

E detto ciò è scomparso.

Novembre 10, 1899 (5)

L’anello che congiunse la Divinità e l’umanità, e formò un solo anello, è l’ubbidienza.

Dopo aver passato parecchi giorni in contrasti con Gesù, che io volevo essere sciolta, e lui che non voleva, or si faceva vedere che dormiva, or mi imponeva silenzio, finalmente questa mattina, mentre l’ho visto, vedevo il confessore che assolutamente mi comandava che mi facessi sciogliere da Gesù. E questo più d’una volta; ma Gesù non dava retta. Io però, costretta dall’ubbidienza, gli ho detto: “Mio amabile Gesù, quando mai vi siete opposto all’ubbidienza? Non sono io che voglio essere sciolta, è il confessore che vuole che mi facciate soffrire la crocifissione; perciò arrendetevi a questa virtù tanto a voi prediletta, che inanella la vostra vita e che formò l’ultimo anello congiungendo tutto in uno: il sacrificio della croce”.

E Gesù: “Tu proprio mi vuoi fare violenza toccandomi quell’anello che congiunse la Divinità e l’umanità, e formò un solo anello, qual è l’ubbidienza”.

E mentre ciò diceva ha preso l’aspetto di crocifisso, e quasi forzato dalla potestà sacerdotale mi ha partecipato i dolori della crocifissione. Sia sempre benedetto il Signore e sia il tutto a gloria sua! Così pare che sono stata sciolta.

Novembre 11, 1899 (6)

In questi tristi tempi, la stessa forza dei miracoli renderebbe gli uomini più increduli.

Trovandomi nel solito mio stato, mi sono trovata fuori di me stessa e mi pareva che girassi la terra. Oh, come era inondata d’ogni sorta di iniquità! Fa orrore a pensarla! Ora mentre giravo, sono giunta ad un punto ed ho trovato un

sacerdote di santa vita, e ad un altro punto una vergine di vita intemerata e santa. Ci siamo uniti tutti e tre ed abbiamo preso il discorso sui tanti castighi che il Signore sta facendo e tanti altri che tiene preparati. Io ho detto loro: “E voi che fate? Vi siete forse conformati alla divina giustizia?”

E quelli: “Vedendo la stretta necessità di questi tristi tempi e che l’uomo non si arrenderebbe né se uscisse un apostolo né se il Signore inviasse un altro San Vincenzo Ferrer, che con i miracoli e segni portentosi lo potesse indurre alla conversione, anzi l’uomo è giunto a tale ostinazione e ad una specie di pazzia che la stessa forza dei miracoli li renderebbe più increduli, onde, investiti da questa strettissima necessità, per il bene loro e per arrestare questo mare marcioso che inonda la faccia della terra e per gloria del nostro Dio, tanto oltraggiato, ci siamo conformati alla giustizia. Solo stiamo pregando e offrendoci vittime, per fare che questi castighi riuscissero per la conversione dei popoli. E tu che fai? Non ti sei conformata con noi?”

Ed io: “Oh, no! Non posso, ch  l’ubbidienza non vuole, sebbene Ges  vuole che mi uniformassi, ma siccome l’ubbidienza deve prevalere su tutto, mi conviene stare sempre in contrasto con Ges  benedetto, cosa che molto mi affligge”.

E quelli: “Quando   ubbidienza, sicuro che non bisogna aderire”.

Dopo ci , trovandomi in me stessa, quando ho appena visto il carissimo Ges , ed io volevo sapere di quali parti fossero quel sacerdote e quella vergine, e lui mi ha detto che erano del Per .

Novembre 12, 1899 (7)

Ges  concede a Luisa di fermare un flagello che doveva toccare sulla terra.

Questa mattina l’amabile Ges  mio   venuto e mi ha trasportata fuori di me stessa, e vedevo come se dovesse dal cielo smuoversi una cosa e toccare la terra. Sono restata tanto spaventata che ho gridato, e gli ho detto:

“Deh, deh, Signore, che fai? Quanta ruina succeder , se ci  succede! Mi dici che mi vuoi bene e mi vuoi far prendere paura? Mai visto! Non lo fare; no, no! Non puoi farlo, che io non lo voglio”.

E Ges , tutto compassionandomi mi ha detto: “Figlia mia, non aver timore; e poi, quando mai vuoi tu che io faccia niente? Non devo farti vedere niente quando castigo le genti, altrimenti mi leghi dappertutto. Ebbene fortificher  il tuo cuore e far  spuntare da esso come un tronco da poter mantenere fermo ci  che tu vedi, e poi verser  in te tante grazie in modo da potermi nutrire io ed i miei figli”.

In questo mentre   uscito da dentro il mio cuore come un tronco, ed alla cima come due rami a modo di forca, che sollevandosi in aria, [uno] prendeva in mezzo ci  che stava per smuoversi [e] cos  restava fermo, solo, ad un punto lontano; l’altro pareva che toccava la terra. Dopo mi son trovata in me stessa e l’ho pregato[\[2418\]](#) che si placasse, e pareva piuttosto che si arrendesse, tanto che mi ha partecipato i dolori della croce; ed   scomparso.

Novembre 13, 1899 (8)

Ges , mentre pareva che non voleva essere placato, dopo ringraziava di cuore chi si occupava a mantenere il suo braccio sdegnato.

Questa mattina il mio adorabile Ges  pareva irrequieto; non faceva altro che andare e venire, or si tratteneva con me, or, quasi tirato dal suo ardentissimo amore verso le creature, andava a vedere ci  che facevano, e tutto si condivideva di ci  che soffrivano come se lui stesso, e non loro, fosse preso da quelle sofferenze. Parecchie volte ho visto il confessore che con la sua potest  sacerdotale costringeva Ges  a farmi soffrire le sue pene per poter placarlo; e lui, mentre pareva che non voleva essere placato, dopo si mostrava grato, ringraziava di cuore chi si occupava a mantenere il suo braccio sdegnato; ed or mi partecipava una sofferenza ed or un’altra. Oh, come era tenero e commovente vederlo in questo stato! Faceva spezzare il cuore per compassione. Parecchie volte mi ha detto:

“Conformati alla mia giustizia che pi  non posso. Ah, l’uomo   troppo ingrato e quasi mi costringe da tutte le parti a castigarlo; me li strappa lui stesso dalle mie mani i castighi. Se tu sapessi quanto soffro nel fare uso della mia giustizia! Ma   l’uomo stesso che mi fa violenza. Ahi, se non avessi fatto altro che comperare a prezzo di sangue la sua libert , pure mi doveva essere riconoscente[\[2419\]](#), ma quello per farmi maggior torto va inventando nuovi modi come rendere inutile il mio sborso”.

E mentre ci  diceva, piangeva amaramente. Ed io per consolarlo gli ho detto: “Dolce mio Bene, non vi affliggete; veggo che la vostra afflizione   pi  che[\[2420\]](#) vi sentite costretto di castigare le genti. Ah, no, non sar  mai! Se voi siete tutto per me, io voglio essere tutta per voi, quindi sopra di me manderete i flagelli; qui c’  la vittima, sempre pronta ed a vostra disposizione. Potete farmi soffrire ci  che volete, e cos  rester  la vostra giustizia in qualche modo placata e voi sollevato nell’afflizione che prendete a veder soffrire le creature.   stata sempre questa la vostra intenzione: di non conformarmi alla giustizia perch  soffrendo l’uomo soffrirete[\[2421\]](#) pi  voi che lui stesso”.

Mentre stavo ci  dicendo,   venuta la nostra Mamma Regina ed io mi son ricordata che, avendo domandato al confessore l’ubbidienza di conformarmi alla giustizia, mi aveva detto che domandassi alla Vergine Santissima se voleva che mi uniformassi. Gliel’ho detto e lei mi ha detto: “No, no, ma prega figlia mia; e in questi giorni cerca per

quanto puoi di tenerlo insieme [con te] e di placarlo, che molti castighi stanno preparati”.

Novembre 17, 1899 (9)

Se il confessore non avesse fatto uso della potestà sacerdotale, molte catastrofi sarebbero successe.

Continua l'amabile Gesù mio a farsi vedere afflitto. Questa mattina insieme con lui è venuta la nostra Regina Mamma e mi pareva che lei me lo portasse affinché l'avessi placato e pregato, insieme con lei, che avesse fatto soffrire me per risparmiare le genti; e mi ha detto che se in questi giorni passati non mi avesse interposta e il confessore non avesse fatto uso della potestà sacerdotale a concorrere con le sue intenzioni di farmi soffrire, molte catastrofi sarebbero successe.

In questo mentre ho visto il confessore ed io subito ho pregato, per lui, Gesù e la Regina Madre; e Gesù tutto benignità ha detto: “A misura che si prenderà cura dei miei interessi, col pregarmi ed anche con l'impegnarsi di rinnovare l'intenzione di farti soffrire a scopo di risparmiare le genti, prenderò cura di lui e lo risparmierò. Io sarei pronto a fare questo patto con lui”.

Dopo ciò ho fatto per guardare il mio dolce ed unico Bene, ed ho visto che nelle sue mani teneva due fulmini; in una conteneva come allestito un terremoto forte ed una guerra; nell'altra, tante specie di morti all'improvviso e malattie contagiose. Io l'ho cominciato a pregare che sopra di me versasse quei fulmini e quasi li volevo togliere dalle sue mani, ma lui per non farmi giungere a questo ha cominciato ad allontanarsi da me; ed io cercavo di seguirlo e perciò mi son trovata fuori di me stessa.

Gesù mi è scomparso ed io son rimasta sola. Or trovandomi sola ho girato un poco, e mi son trovata in parti dove in questa stagione fanno la mietitura. Pareva che là succedevano fracassi di guerre, ed io volevo andare per aiutare quelle povere genti; ma i demoni mi impedivano d'andare dove stavano succedendo e per succedere tali cose, e mi battevano acciò non potessi aiutare, ed anche impedire i loro artifizii, ed hanno usata tanta forza da farmi retrocedere indietro.

Novembre 19, 1899 (10)

La superbia rode la grazia.

Continua il mio adorabile Gesù a venire; e siccome la mia mente, prima di venire[\[2422\]](#) [Gesù], stava pensando a certe cose che negli anni passati Gesù mi aveva detto e che non tanto ricordo bene, lui, quasi per ricordarmi, mi ha detto:

“Figlia mia, la superbia rode la grazia; nei cuori dei superbi non v'è altro che un vuoto tutto pieno di fumo che produce la cecità. La superbia non fa altro che rendere sé stesso un idolo; sicché l'anima superbirosa, in sé non ha il suo Dio; col peccato ha cercato di distruggerlo nel suo cuore, ed alzando l'altare nel suo cuore, vi si mette sopra e adora sé stessa”.

O Dio, che mostro abominevole è questo vizio! A me sembra che se l'anima sta attenta a non farla entrare in sé, è libera da tutti gli altri vizi; ma se per sua sventura si lascia dominare da essa, siccome madre mostruosa e cattiva, le partorisce tutti i suoi figli discoli, quali sono gli altri peccati. Ah, Signore, tenetela da me lontano!

Novembre 21, 1899 (11)

Tutto il piacere dell'anima dev'essere nel rimirarsi in Gesù.

Questa mattina il mio diletteissimo Gesù, appena venuto, mi ha detto: “Figlia mia, tutto il tuo piacere dev'essere nel rimirarti in me, e se ciò farai sempre, ritrarrai in te tutte le mie qualità, la mia fisionomia, i miei stessi lineamenti, ed io, in contraccambio, tutto il mio gusto e sommo contento sarà nel dilettermi di rimirarmi in te”.

Detto ciò è scomparso ed io stavo ruminando nella mia mente le parole già dette. Tutto all'improvviso è ritornato, mettendomi la sua mano in capo, rivolgendomi la faccia verso di lui ha soggiunto: “Oggi voglio dilettermi un poco col rimirarmi in te”.

Un brivido mi è corso per tutta la vita, uno spavento da sentirmi morire, perché vedevo che mi guardava fissa fissa volendosi dilettere nei miei pensieri, sguardi, parole ed in tutto il resto, col rimirarsi in me. “Oh, Dio, sono oggetto io di far prendere diletto o di amareggiarvi?”, andavo ripetendo nel mio interno.

In questo mentre è venuta la nostra cara Mamma Regina in mio aiuto, portando una veste bianchissima fra le mani, e tutta amabilità mi ha detto: “Figlia mia, non temere, voglio io stessa supplire per te vestendoti della mia innocenza così mio Figlio, rimirandosi in te, possa trovare il maggior diletto che si possa trovare in umana creatura”.

Onde mi vesti con quella veste, e mi offriva al mio caro bene Gesù dicendogli: “Accettatela per riguardo mio, o caro Figlio, e diletatevi in essa”.

Così mi è passato ogni timore, e Gesù si diletta in me ed io in lui.

Novembre 24, 1899 (12)

Amarezza di Gesù per i sacerdoti.

Questa mattina il mio dolce Gesù è venuto e mi ha trasportata fuori di me stessa. Ora, siccome l'ho veduto tutto ripieno d'amarezza, l'ho pregato e ripregato che la riversasse in me; ma per quanto ho potuto pregare non mi è riuscito di ottenere che versasse in me le sue amarezze, solo che, siccome mi avvicinavo alla sua bocca per ricevere le sue amarezze, ci[2423] veniva un alito amaro. Mentre io ciò facevo, vedevo un sacerdote che moriva, ma non ho conosciuto bene chi fosse perché pareva l'altra intenzione di pregare per un sacerdote infermo, ma non scorgendolo per quello[2424], mi son confusa se fosse quello o qualche altro. Onde ho detto a Gesù: "Signore, che fai? Non vedi tu quanta scarsezza di sacerdoti vi è a Corato, che vuoi toglierli degli altri?"

E Gesù, non dandomi retta e minacciando con la mano, diceva: "Li distruggerò, li distruggerò di più".

Novembre 26, 1899 (13)

L'amore e la purità con cui Luisa soffre attirano il compiacimento delle Tre Divine Persone. Per meritare la grazia di patire di più, Luisa confessa le sue colpe dinanzi alla Santissima Trinità.

Trovandomi molto sofferente, l'amabile mio Gesù è venuto e mi ha messo il braccio da dietro il collo in atto di sostenermi. Ora stando a lui vicina ho incominciato a fare le mie solite adorazioni a tutte le sue sante membra, incominciando dalla sua sacratissima testa. Nell'atto che ciò facevo mi ha detto: "Diletta mia, ho sete; fammi dissetare nel tuo amore che più non posso trattenermi".

E prendendo aspetto di bambino si è menato fra le mie braccia e si è messo a succhiare; pareva che ci prendeva un gusto graditissimo e ne restava tutto ristorato e dissetato. Dopo ciò, volendo quasi scherzare con me, con una lancia che teneva in mano mi passava il cuore da banda a banda. Io sentivo acerbissimo dolore, ma oh, come ero contenta di soffrire, specialmente ché erano le stesse mani del mio solo ed unico Bene che mi davano da patire! E l'incitavo a farmi maggiore strazio, tanto era il gusto e la dolcezza che vi sentivo. Gesù benedetto per rendermi più contenta mi ha strappato il cuore prendendolo fra le sue mani, e con quella stessa lancia lo ha aperto metà e metà, ed ha trovato una croce risplendente e bianchissima. L'ha presa tra le sue mani compiacendosi grandemente e mi ha detto: "Questa croce l'ha prodotta l'amore e la purità con cui tu soffri. Mi compiacio tanto del modo con cui tu soffri che non solo io, ma chiamo il Padre e lo Spirito Santo a compiacersi meco".

In un istante ho fatto per guardare ed ho visto Tre Persone che circondandomi si dilettevano nel guardare questa croce. Io però, lamentandomi con loro, ho detto: "Grande Iddio, troppo scarso è il mio patire; non son contenta della sola croce, ma voglio ancora le spine ed i chiodi, e se non lo merito, perché indegna e peccatrice, voi certo potete darmi le disposizioni per ciò meritare".

E Gesù dandomi un raggio di luce intellettuale mi ha fatto capire che voleva che io facessi la confessione delle mie colpe. Mi sentivo quasi atterrare innanzi alle Tre Divine Persone, ma l'umanità di Nostro Signore m'ispirava fiducia, sicché pure a lui rivolgendomi ho detto il *Confiteor* e dopo ho incominciato a fare la confessione delle mie colpe.

Ora mentre mi trovavo tutta immersa nelle mie miserie, una voce è uscita da mezzo a loro che diceva: "Ti perdoniamo, e tu non più peccare". Io mi aspettavo di ricevere l'assoluzione di Nostro Signore, ma nel meglio è scomparso. Poco dopo è ritornato crocifisso e mi ha partecipato i dolori della croce.

Novembre 27, 1899 (14)

Chi possiede la grazia ritiene in sé stessa il paradiso.

Questa mattina il mio caro Gesù non veniva. Dopo molti stenti, quando appena l'ho visto[2425]; ed io lamentandomi con lui della sua tardanza gli ho detto: "Signore benedetto, come così tardi? Vi siete forse dimenticato che non posso stare senza di voi? Ho forse perduto la vostra grazia, che non ci venite?"

E lui interrompendo il mio dire lamentevole, mi ha detto: "Figlia mia, sai tu che cosa fa la mia grazia? La mia grazia rende felice l'anima dei beati comprensori e rende felice l'anima dei viatori, con questa sola differenza, che i comprensori beandosi e deliziandosi, e i viatori lavorando e mettendola a traffico. Sicché chi possiede la grazia ritiene in sé stessa il paradiso, perché la grazia non è altro che possedere me stesso, ed essendo io solo l'oggetto incantevole che incanta tutto il paradiso, che forma tutti i contenti dei beati, l'anima possedendo la grazia, dovunque si trova possiede il suo paradiso".

Novembre 28, 1899 (15)

Dice Luisa a Gesù: "Tutto per amor vostro, son pronta, ma ci dovete venire voi insieme".

Il mio diletto Gesù è venuto tutto affabilità. Mi pareva come un intimo amico che fa tante cerimonie all'altro amico per attestargli il suo amore. Le prime parole che mi ha detto sono state: "Diletta mia, se tu sapessi quanto ti amo! Mi sento tirato grandemente ad amarti. Gli stessi miei indugi nel venire, mi sforzano e sono nuove cause di farmi venire a colmarti di nuove grazie e carismi celesti. Se tu potessi comprendere quanto ti amo, il tuo amore paragonato col mio appena lo scorgeresti".

Ed io: “Mio dolce Gesù, è vero ciò che dite, ma anche io sento che vi amo assai; e voi dite che il mio amore paragonato al vostro appena si scorge, questo è perché il vostro potere è senza limiti ed il mio è limitato; e per tanto posso fare, per quanto da voi stesso mi vien dato. È tanto vero ciò, che quando mi viene la volontà di più soffrire per maggiormente attestarvi il mio amore, se voi non me le concedete le pene, non sta in mio potere il soffrire e son costretta a rassegnarmi anche in questo ed essere quell’essere inutile che da me sono stata sempre. Invece a voi stava in vostro potere lo stesso patire, ed in qualche[2426] modo volete manifestarmi il vostro amore, già lo potete fare. Diletto mio, datemi a me il potere e poi vi farò vedere quanto so fare per amor vostro, perché quella misura che mi date, quella stessa misura vi darò”.

Lui ascoltava con sommo piacere il mio dire spropositato, e quasi volendomi mettere a prova mi ha trasportata fuori di me stessa, vicino ad un luogo profondo, pieno di fuoco liquido e tenebroso; metteva orrore e spavento al solo vederlo. Gesù mi ha detto: “Qui v’è purgatorio e molte anime ci sono ammassate in questo fuoco. Andrai tu in questo luogo a soffrire per liberare quelle anime che piacciono a me; e questo lo farai per amor mio”.

Io subito, sebbene un po’ tremando, gli ho detto: “Tutto per amor vostro, son pronta; ma ci dovete venire voi insieme, altrimenti se mi lasciate non vi fate più trovare e poi mi fate piangere ben bene”.

E lui: “Se vengo io insieme, qual sarebbe il tuo purgatorio? Quelle pene, con la mia presenza, per te si cambierebbero in gioie ed in contenti”.

Ed io: “Sola non ci voglio andare; e poi mentre andremo in quel fuoco, voi vi starete dietro le mie spalle, così non vi vedo e verrò a soffrire”.

Così sono andata in quel luogo ripieno di dense tenebre, e lui che mi seguiva da dietro; ed io per timore ancora [che] mi lasciasse, gli ho preso le mani, tenendole strette alle mie spalle. Giunta laggiù, chi può dire le pene che soffrivano quelle anime? Sono certo inenarrabili a persone vestite d’umana carne. Onde andando io in quel fuoco, esso distruggevasi e si diradavano le tenebre, e molte [anime] ne uscivano ed altre ne restavano sollevate. Dopo esser stati circa un quarto d’ora, ne siamo usciti, e Gesù tutto si lamentava.

Io subito ho detto: “Ditemi, mio Bene, perché vi lamentate? Cara mia vita, sono stata io forse la causa, perché non ho voluto andare sola in quel luogo di pene? Ditemi, ditemi; avete sofferto molto nel veder quelle anime soffrire? Che cosa vi sentite?”

E Gesù: “Diletta mia, mi sento tutto ripieno d’amarezze, tanto che non potendole più contenere sto per traboccarle sopra la terra”.

Ed io: “No, no, mio dolce amore, le verserete in me, non è vero?”

Ed avvicinandomi alla bocca[2427] ha versato un liquore amarissimo, in tanta abbondanza che non potevo contenerlo, e pregavo lui stesso che mi desse la forza a sostenerlo, altrimenti ciò che non avevo fatto fare a Nostro Signore l’avrei fatto io, a[2428] versarlo sopra la terra, e questo mi rincresceva molto a farlo. Pare però che mi ha dato la forza, sebbene erano tante le sofferenze che mi sentivo venir meno. Ma Gesù prendendomi fra le sue braccia mi sosteneva e mi diceva: “Per te bisogna cedere per forza; ti rendi tanto importuna che mi sento quasi necessitato a contentarti”.

Novembre 30, 1899 (16)

Quanti dolori danno a Gesù le membra del suo corpo mistico.

Continua il mio adorabile Gesù a venire, e questa volta lo vedevo in atto quando stava alla colonna. Gesù slegandosi si gettava nelle mie braccia per essere da me compatito. Io me l’ho stretto ed ho incominciato ad aggiustargli i capelli, tutti aggrumiti di sangue, ad asciugargli e [gli] occhi e il volto, ed insieme lo baciavo e facevo diversi atti di riparazione. Quando sono giunta alle mani e gli ho tolto la catena, con somma meraviglia ho visto che il capo era di Nostro Signore ma le membra erano di tante altre persone, specialmente religiose.

Oh, quante membra infette che davano più tenebre che luce! Nel lato sinistro ci stavano quelli che davano più da soffrire a Gesù. Si vedevano membra inferme, ripiene di piaghe verminose e profonde; altre che appena restavano attaccate per un nervo a quel corpo. Oh, come si doleva e vacillava quel capo divino sopra quelle membra! Al lato destro poi si vedevano quelli che erano più buoni, cioè membra sane, risplendenti, coperte di fiori e di rugiada celeste, profumate di olezzanti odori; e tra queste membra si[2429] scorgeva qualcuna che mandava un profumo oscuro. Questo capo divino sopra queste membra molto veniva a soffrire. È vero che vi erano delle membra risplendenti, che quasi si rassomigliavano alla luce di quel capo, che lo ricreavano e gli davano grandissima gloria, ma erano in più gran numero le membra infette. Gesù aprendo la sua dolcissima bocca, mi ha detto:

“Figlia mia, quanti dolori mi danno queste membra! Questo corpo che tu vedi è il corpo mistico della mia Chiesa, di cui mi glorio di essere il capo; ma quanto strazio crudele fanno queste membra in questo corpo! Pare che si aizzino tra loro a chi più possa darmi tormento”.

Ha detto altre cose, che non tanto ricordo bene, su questo corpo; perciò faccio punto.

Dicembre 2, 1899 (17)

La croce ha virtù di disporre l'anima alla grazia.

Trovandomi molto afflitta su certe cose che non è qui lecito il dirle, l'amabile Gesù, volendomi sollevare nella mia afflizione, è venuto in un aspetto tutto nuovo. Mi pareva vestito di color celeste, tutto ornato di campanellini piccoli d'oro che, toccandosi fra loro, risuonavano di un suono non mai udito. All'aspetto di Gesù ed al grazioso suono mi son sentita incantare e sollevare nella mia afflizione, che come fumo si dipartiva da me. Io sarei rimasta lì in silenzio, tanto mi sentivo attonite e stupite le potenze dell'animo mio, se il benedetto Gesù non avesse rotto il mio silenzio col dirmi:

“Figlia a me diletta, tutti questi campanellini sono tante voci che ti parlano del mio amore e che chiamano te ad amarmi. Ora lasciami vedere quanti campanelli tieni tu che mi parlano del tuo amore e che chiamano me ad amarti”.

Ed io tutta piena di rossore gli ho detto: “Deh, Signore, che dite? Io non ho niente, non ho altro che i soli difetti”.

Allora Gesù compatendo la mia miseria ha ripreso a dirmi: “Tu non hai niente, è vero; ebbene voglio ornarti io coi miei stessi campanelli, acciò [tu] possa aver tante voci come chiamarmi e come mostrarmi il tuo amore”.

Così pareva che con una fascia ornata di questi campanellini mi cingesse la vita. Dopo ciò, io son rimasta in silenzio e lui ha soggiunto: “Oggi ho piacere di trattenermi con te, dimmi qualche cosa”.

Ed io: “Voi sapete che tutto il mio contento è di stare insieme con voi, ed avendo voi ho tutto; onde possedendo voi mi pare che non ho che altro desiderare né che dire”.

E Gesù: “Fammi sentire la tua voce che ricrea il mio udito; conversiamo un poco insieme. Io ti ho parlato tante volte della croce. Oggi fammi sentire parlare te della croce”.

Io mi sentivo tutta confusa, non sapevo che dire; ma lui mandandomi un raggio di luce intellettuale, per contentarlo ho incominciato a dire: “Diletto mio, chi vi può dire che cosa è la croce e che fa la croce? Solo la vostra bocca può degnamente parlare della sublimità della croce. Ma giacché lo volete che parli, io pure lo faccio.

La croce sofferta da voi, Gesù Cristo, mi liberò dalla schiavitù del demonio e mi sposò alla Divinità con nodo indissolubile; la croce è feconda e mi[2430] partorisce la grazia; la croce è luce e mi disinganna del temporale e mi svela l'eterno; la croce è fuoco e tutto ciò che non è Dio mette in cenere, fino a vuotarmi il cuore di un minimo filo d'erba che possa starci. La croce è moneta di inestimabile prezzo e se io avrò, sposo santo, la fortuna di possederla, mi arricchirò di monete eterne fino a rendermi la più ricca del paradiso, perché la moneta che corre in cielo è la croce sofferta in terra. La croce poi fa conoscere me stessa, non solo, ma mi dà la conoscenza di Dio. La croce m'innesta tutte le virtù. La croce è nobile cattedra dell'Increata Sapienza, che m'insegna le dottrine più alte, sottili e sublimi. Sicché la sola croce mi svelerà i misteri più nascosti, le cose più recondite, la perfezione più perfetta, nascosta ai più dotti e sapienti del mondo. La croce è qual acqua benefica che mi purifica, non solo, ma mi somministra il nutrimento alle virtù, me le fa crescere, ed allora mi lascia, quando mi riconduce all'eterna vita. La croce è qual rugiada celeste che mi conserva ed abbellisce il bel giglio della purità. La croce è l'alimento della speranza. La croce è la fiaccola della fede operante. La croce è qual legno solido che conserva e fa mantenere sempre acceso il fuoco della carità. La croce è qual legno asciutto che fa svanire e mettere in fuga tutti i fumi di superbia e di vanagloria, e produce nell'anima l'umile viola dell'umiltà. La croce è l'arma più potente che offende i demoni e mi difende da tutti i loro artigli. Sicché l'anima che possiede la croce è d'invidia e d'ammirazione agli stessi angeli e santi, di rabbia e di sdegno ai demoni. La croce è il mio paradiso in terra, di modo che se il paradiso di là, dei beati, sono i godimenti, il paradiso di qua sono i patimenti. La croce è la catena d'oro purissimo che mi congiunge con voi, mio sommo Bene, e forma l'unione più intima che dar si possa, fino a far scomparire l'essere mio, e mi tramuta in voi, mio oggetto amato, tanto da sentirmi perduta in voi e viva della stessa vita”.

Dopo che ebbi detto questo, non so se sono spropositi, l'amabile mio Gesù nel sentirmi tutto si compiaceva e preso da entusiasmo d'amore tutta mi baciava, e mi ha detto:

“Brava, brava la mia diletta, hai detto bene. L'amore mio è fuoco, ma non come il fuoco terreno che dovunque penetra, rende sterile e mette tutto in cenere. Il mio fuoco è fecondo e solo sterilisce tutto ciò che non è virtù, ma [per] il resto dà vita a tutto e vi fa germogliare i bei fiori, fa produrre i più squisiti frutti e lo rende il più delizioso giardino celeste. La croce è tanto potente e le ho comunicato tanta grazia, da renderla più efficace degli stessi sacramenti, e questo perché nel ricevere il sacramento del mio corpo ci vogliono le disposizioni ed il libero concorso dell'anima per ricevere le mie grazie, che[2431] molte volte possono mancare, ma la croce ha virtù di disporre l'anima alla grazia”.

Dicembre 21, 1899 (18)

Dice Gesù: “Io sono il ricettacolo delle anime pure”.

Dopo lungo silenzio, questa mattina l'amabile mio Gesù, interrompendolo, mi ha detto: “Io sono il ricettacolo delle anime pure”.

Ed io in queste due parole ebbi luce intellettuale che mi faceva comprendere molte cose sulla purità, ma poco o niente so ridurre a parole di ciò che sento nell'intelletto. Ma l'onorevolissima signora obbedienza vuol che scriva qualche cosa anche spropositando, e per contentare lei sola dico i miei spropositi sulla purità.

Mi pareva che la purità fosse la gemma più nobile che l'anima può possedere. L'anima che possiede la purità è investita di candida luce, in modo che Iddio benedetto rimirandola ritrova la sua stessa immagine; si sente tirato ad amarla, tanto che giunge ad innamorarsi di lei, ed è preso da tanto amore che le dà per ricetta il suo purissimo cuore, perché solo ciò che è puro e mondissimo entra in Dio; niente entra macchiato in quel seno purissimo.

L'anima che possiede la purità ritiene in sé il suo primiero splendore che Dio le ha dato nel crearla. Niente è in lei deturpato, snobilitato, ma come regina che aspira alle nozze del Re celeste si conserva la sua nobiltà, fino a tanto che questo nobile fiore viene trapiantato nei giardini celesti. Oh, come questo fiore verginale è fragrante di distinto odore! Sempre s'innalza sopra tutti gli altri fiori ed anche sopra gli stessi angeli, come spicca di svariata bellezza! Sicché tutti sono presi da stima e d'amore, e libero gli danno il passo, fino a farlo giungere allo sposo divino, in modo che il primo posto intorno a Nostro Signore è di questi nobili fiori. Onde Nostro Signore si diletta grandemente di passeggiare in mezzo a questi gigli che profumano la terra ed il cielo, e molto più si compiace d'essere circondato da questi gigli, che essendone egli il primo nobile giglio ed il modello, è l'esemplare di tutti gli altri.

Oh, come è bello vedere un'anima vergine! Il suo cuore non dà altro alito che di purità e di candore; non è neppure ombrata d'altro amore che non è Dio. Anche il suo corpo spira odore di purità; tutto è puro in lei; pura nei passi, pura nell'operare, nel parlare, nel guardare, anche nel muoversi; sicché al solo vederla si sente la fragranza e vi si scorge un'anima vergine davvero. Quali carismi, quali grazie, quale l'amore scambievole, gli stratagemmi amorosi tra quest'anima e lo sposo Gesù! Solo chi li prova può dire qualche cosa, che neppure tutto si può narrare. Ed io non mi sento di[2432] dovere di parlare su questo punto, perciò faccio silenzio e passo innanzi.

Dicembre 22, 1899 (19)

Dio si manifesta all'anima con la potenza, con la notizia e con l'amore.

Questa mattina il mio adorabile Gesù non veniva. Dopo molto aspettare e riaspettare, quando appena, quasi come un lampo che sfugge, parecchie volte si è fatto vedere; ma mi pareva vedere piuttosto una luce, che Gesù, ed in questa luce una voce che diceva, la prima volta che è venuta: "Io ti attiro ad amarmi in tre modi: a forza di benefizi, a forza di simpatie ed a forza di persuasioni".

Chi può dire quante cose comprendevo in queste tre parole? Mi pareva che Gesù benedetto, per attirarsi il mio amore ed anche quello delle altre creature, fa piovere benefizi a pro nostro, e vedendo che questa pioggia benefica non giunge al punto di guadagnarsi il nostro amore, giunge a rendersi simpatico. E qual è questa simpatia? Sono le sue pene, sofferte per amor nostro, fino a morire diluviante sangue sopra una croce, dove si rese tanto simpatico che innamorò di sé i suoi stessi carnefici ed i suoi più fieri nemici. Di più, per attirarci maggiormente e rendere più forte e stabile il nostro amore, ci ha lasciato la luce dei suoi santissimi esempi unita alla sua celeste dottrina, che come luce ci diradano le tenebre di questa vita e ci conducono all'eterna salvezza.

La seconda volta che è venuto mi ha detto: "Io mi manifesto all'anima in tre modi: con la potenza, con la notizia e con l'amore. La potenza è il Padre, la notizia è il Verbo, l'amore è lo Spirito Santo".

Oh, quante altre cose comprendevo! Ma troppo scarso è quello che so manifestare. Mi pareva che con la potenza Dio si manifesta all'anima in tutto il creato; dal primo all'ultimo essere viene manifestata l'onnipotenza di Dio. Il cielo, le stelle e tutti gli altri esseri ci parlano, sebbene in muto linguaggio, di un Ente Supremo, di un Essere Increato, della sua onnipotenza, perché l'uomo più scienziato, con tutta la sua scienza non può giungere a creare il più vil moscerino; e questo ci dice che ci deve essere un Essere Increato, potentissimo, che ha tutto creato e dà vita e sussistenza a tutti gli esseri. Oh, come tutto l'universo a chiare note ed a caratteri incancellabili ci parla di Dio e della sua onnipotenza! Sicché chi non lo vede è cieco e cieco volontario. Con la notizia mi pareva che Gesù benedetto, nello scendere dal cielo, venisse in persona sulla terra a darci notizia di ciò che è a noi invisibile; ed in quanti modi non si manifestò egli? Credo che ognuno da sé comprenda tutto il resto, perciò non mi dilungo a dire.

Dicembre 25, 1899 (20)

Gesù, da che nacque, tenne il suo cuore sempre offerto in sacrificio per glorificare il Padre, per la conversione dei peccatori e per le persone che più gli furono fedeli compagne nelle sue pene.

Dopo aver passati parecchi giorni quasi di privazione totale del mio sommo ed unico bene, accompagnati da una durezza di cuore, senza poter neppure piangere la mia gran perdita, sebbene offrivò a Dio anche quella durezza dicendogli: "Signore, accettatela come sacrificio; voi solo potete rammollire questo cuore sì duro", finalmente, dopo lungo penare, è venuta la mia cara Mamma Regina portando nel suo grembo il celeste bambino avvolto in un pannolino, tutto tremante; me l'ha dato fra le mie braccia dicendomi: "Figlia mia, riscaldalo coi tuoi affetti, che mio Figlio nacque in estrema povertà, in totale abbandono degli uomini ed in somma mortificazione".

Oh, come era carino, con quella sua celeste beltà! L'ho preso fra le mie braccia e me l'ho stretto per riscaldarlo, perché era quasi intirizzito dal freddo, non avendo altra cosa che lo copriva che un solo pannolino.

Dopo averlo riscaldato per quanto ho potuto, il mio tenero bambino, snodando le sue purpuree labbra, mi ha detto: "Mi prometti tu d'essere sempre vittima per amor mio, come io lo sono per amor tuo?"

Ed io: "Sì, tesoretto mio, te lo prometto".

E lui: "Non son contento della parola, ne voglio un giuramento, ed anche una sottoscrizione col tuo sangue".

Ed io: "Se vuole l'ubbidienza, lo farò".

E lui pareva tutto contento ed ha soggiunto: "Il mio cuore, da che nacqui, lo tenni sempre offerto in sacrificio per glorificare il Padre, per la conversione dei peccatori e per le persone che mi circondavano e che più mi furono fedeli compagne nelle mie pene. Così io voglio che il tuo cuore stia in continua attitudine, offerto in ispirito di sacrificio per questi tre fini".

Mentre ciò diceva, la Regina Mamma voleva il bambino per ristorarlo col suo latte dolcissimo. L'ho restituito e lei ha messo fuori la sua mammella per metterla in bocca al divino bambino; ed io, furba, volendo fare uno scherzo, ho messo la mia bocca a succhiare, ho tirato poche gocce; e nell'atto che ciò facevo mi sono scomparsi, lasciandomi contenta e scontenta. Sia tutto a gloria di Dio ed a confusione di questa misera peccatrice.

Dicembre 27, 1899 (21)

La carità dev'essere come un ammantamento che deve coprire tutte le azioni.

Continua a farsi vedere ad ombra ed a lampo. Mentre mi trovavo in un mare d'amarezza, in un istante mi si è fatto vedere dicendomi: "La carità dev'essere come un ammantamento che deve coprire tutte le tue azioni, in modo che tutto deve rilucere di perfetta carità. Che significa quel dispiacerti quando non soffri? Che la tua carità non è perfetta, perché il soffrire per amor mio e il non soffrire per amor mio, senza la tua volontà, è tutto lo stesso".

Ed è scomparso lasciandomi più amareggiata di prima, volendo toccare un tasto troppo per me delicato e che lui stesso mi ha infuso. Onde, dopo aver versato amare lagrime sullo stato mio miserabile e sopra l'assenza del mio adorabile Gesù, è ritornato e mi ha detto: "Con le anime giuste mi porto con giustizia, anzi ricompensandole duplicatamente per la loro giustizia col favorirle delle grazie più grandi e col parlare loro di parole giuste e di santità".

Io però mi trovavo tanto confusa e cattiva che non ardivo di dire una sola parola; anzi continuavo a versare lacrime sulla mia miseria. E Gesù volendomi infondere fiducia ha messo la sua mano sotto la mia testa per sollevarla, ché non mi reggeva, ed ha soggiunto: "Non temere, io sono lo scudo dei crociati e tribolati". Ed è scomparso.

Dicembre 30, 1899 (22)

L'umiliazione e la mortificazione sono due potentissimi mezzi per ottenere le grazie che si vogliono.

Questa mattina il mio adorabile Gesù, quando appena l'ho visto, e siccome l'ubbidienza mi aveva detto che pregassi per una persona, perciò quando Gesù è venuto gliel'ho raccomandato e lui mi ha detto:

"L'umiliazione non solo si deve accettare, ma anche amare, tanto da masticarla come un cibo, e siccome quando un cibo è amaro, quanto più si mastica, tanto più si sente l'amarezza, così l'umiliazione ben masticata fa nascere la mortificazione; e queste sono due potentissimi mezzi, cioè l'umiliazione e la mortificazione, per uscire da certi intoppi ed ottenere quelle grazie che si vogliono. Mentre pare nocevole all'umana natura, come il cibo amaro pare che voglia recare piuttosto male che bene, così l'umiliazione e la mortificazione, ma no. Quanto il ferro è più battuto sopra l'incudine, tanto più sfavilla fuoco e resta purgato; così l'anima, quanto più è umiliata e battuta sopra l'incudine della mortificazione, tanto più sfavilla scintille di fuoco celeste e resta purgata se veramente vuol camminare la via del bene; se poi è falsa succede tutto al contrario".

Gennaio 1, 1900 (23)

Quanto più l'anima si umilia e conosce sé stessa, tanto più si accosta alla verità.

Trovandomi molto afflitta per la privazione del mio sommo ed unico Bene, dopo molto aspettare e riaspettare finalmente l'ho visto uscire da dentro il mio cuore che piangeva e mi faceva comprendere quanto patì e si umiliò nella circoncisione. Oh, quanto mi faceva pena! Mi sentivo assorbita in quell'amarezza, e il benedetto bambino compatendo il mio miserabile stato mi ha detto:

"Quanto più l'anima si umilia e conosce sé stessa, tanto più si accosta alla verità e, trovandosi nella verità, cerca di spingersi nella via delle virtù da cui si vede molto lontana; e se si vede che si trova nella via delle virtù, scorge subito il molto che le resta da fare, perché le virtù non hanno termine, sono infinite come sono io. Onde l'anima, trovandosi nella verità, cerca sempre di perfezionarsi, ma mai giungerà a vedersi perfetta. E questo le serve e farà che l'anima stia continuamente lavorando, sforzandosi per maggiormente perfezionarsi, senza perdere il tempo in

oziosità; ed io compiacendomi di questo lavoro, man mano la vado ritoccando per dipingere in lei la mia rassomiglianza. Ecco perciò volli essere circonciso, per dare un esempio di grandissima umiltà che fece stordire gli stessi angeli del cielo”.

Gennaio 3, 1900 (24)

Come un fiore odorosissimo profuma il luogo dove si mette, così la pace riempie di Dio l'anima che la possiede.

Continuo a vedermi tutta piena di miserie, non solo, ma anche inquieta. Mi pareva che tutto il mio interno si fosse messo in allarme per la perdita di Gesù. Andavo pensando tra me che i miei grandi peccati mi avevano meritato che il mio adorabile Gesù mi avesse lasciato e quindi non dovevo più rivederlo. Oh, che morte crudele è questo pensiero per me, anzi più spietato di qualunque morte! Non più vedere Gesù! Non più sentire la soavità della sua voce, perdere colui da cui la mia vita dipende e da cui mi viene ogni mio bene! Come poter vivere senza di lui? Ah, per me tutto è finito se perdo Gesù! Con questi pensieri mi sentivo un'agonia di morte, tutto l'interno sossopra, che voleva Gesù. E lui in un lampo di luce si è manifestato all'anima mia, dicendomi:

“Pace, pace, non volerti turbare. Come un fiore odorosissimo profuma il luogo dove si mette, così la pace riempie di Dio l'anima che la possiede”. E come lampo è sfuggito.

Ah, Signore, quanto siete buono con questa peccatrice! E vi dico pure in confidenza: quanto siete singolare, che nientemeno devo perdere voi e neppure volete che mi turbi e mi inquieti, e se ciò faccio mi fate capire che io stessa mi allontano da voi perché con la pace mi riempio di Dio e col turbarmi mi riempio di tentazioni diaboliche. Oh, mio dolce Gesù, quanta pazienza ci vuole con voi! Perché qualunque cosa mi succede, neppure posso inquietarmi né turbarmi, ma volete che me ne stia in perfetta calma e pace.

Gennaio 5, 1900 (25)

Solo il peccato può ferire e dar morte all'anima.

Trovandomi nel solito mio stato, mi son sentita uscire fuori di me stessa ed ho trovato l'adorabile Gesù mio; ma oh, quanto mi vedevo piena di peccati innanzi alla sua presenza! Nel mio interno mi sentivo un forte desiderio di fare la mia confessione a Nostro Signore; quindi, a lui rivolgendomi, ho incominciato a dire le mie colpe, e Gesù mi ascoltava. Quando ho finito di dire, rivolgendosi a me con un volto pieno di mestizia mi ha detto:

“Figlia mia, il peccato è un abbraccio velenoso e mortifero all'anima, non solo, ma come pure a tutte le virtù che nell'anima si trovano; se è grave. Se poi è veniale è un abbraccio feritore che rende l'anima debole ed inferma, ed insieme con essa si infermano le virtù che aveva acquistato. Che arma micidiale è il peccato! Solo il peccato può ferire e dar morte all'anima. Nessun'altra cosa può nuocerle, nessun'altra cosa la rende innanzi a me obbrobriosa, odiosa, che il solo peccato”.

Mentre diceva ciò, io comprendevo la bruttezza del peccato e sentivo tale una pena che non so neppure esprimerla. E Gesù vedendomi tutta compenetrata ha alzato la benedetta destra ed ha pronunziato le parole dell'assoluzione. Dopo poi ha soggiunto: “Come il peccato ferisce e dà morte all'anima, così il sacramento della confessione dà la vita e la risana dalle ferite e restituisce il vigore alle virtù; e questo più o meno secondo le disposizioni dell'anima. Così opera la virtù del sacramento”.

Mi pareva che l'anima mia avesse ricevuto nuova vita, non scorgevo più quel fastidio di prima, dopo che Gesù mi diede l'assoluzione. Sia sempre ringraziato e glorificato il Signore!

Gennaio 6, 1900 (26)

La confidenza ha due braccia, con uno si abbraccia all'umanità di Gesù, con l'altro si abbraccia alla sua Divinità.

Questa mattina ho fatta la comunione ed essendomi trovata insieme con Gesù, ci stava la Mamma Regina; ed oh, meraviglia! Guardavo la Madre e vedevo il cuore di lei trasmutato in Gesù bambino; guardavo il Figlio e vedevo nel cuore del bambino la Madre. In questo mentre mi son ricordata che oggi era l'Epifania ed io, ad esempio dei Santi Magi, dovevo offrire qualche cosa al bambino Gesù, ma mi vedevo che non avevo niente che dargli.

Allora vedendo la mia miseria mi è venuto il pensiero di offrire per mirra il mio corpo con tutte le sofferenze dei dodici anni che ero stata nel letto, pronta a soffrire ed a starvi quant'altro tempo a lui piacesse; per oro, la pena che sento quando mi priva della sua presenza, che è la cosa più penosa e dolorosa per me; per incenso, le mie povere preghiere unite a quelle della Regina Mamma acciocché fossero più accettabili al bambino Gesù. Onde ne ho fatto l'offerta con tutta la confidenza che il bambino avesse tutto accettato. Gesù pareva che con molto gusto accettasse le mie povere offerte, ma quello che più gustava era la confidenza con cui l'avevo offerto, onde mi ha detto:

“La confidenza ha due braccia, con uno si abbraccia alla mia umanità e della mia umanità se ne serve come scala per salire alla mia Divinità; con l'altro si abbraccia alla Divinità ed a torrenti vi attinge le grazie celesti, sicché l'anima vi resta tutta inondata dell'Essere Divino. Quando l'anima è confidente, è certa di ottenere ciò che domanda. Io mi faccio legare le braccia, le faccio fare ciò che vuole, la faccio penetrare più dentro il mio cuore e da essa stessa faccio prendere quello che mi ha domandato. Se ciò non facessi, mi sentirei in uno stato di violenza”.

Mentre ciò diceva, dal petto del bambino e da quello della Madre uscivano tanti ruscelli di liquore, ma non so dire proprio come si chiamava quello che dico liquore, che tutta m'inondavano l'anima. La Regina Madre è scomparsa.

Dopo ciò, insieme col bambino siamo usciti fuori nella volta dei cieli; il suo grazioso volto lo vedevo mesto. Ho detto tra me: "Forse vorrà le carezze della Regina Mamma". Allora me lo sono stretto fortemente al cuore e Gesù bambino ha preso un aspetto giulivo. Chi può dire ciò che passava tra me e Gesù? Non ho lingua a saperlo manifestare né vocaboli per poterlo descrivere.

Gennaio 8, 1900 (27)

Dice Gesù: "Il mio retaggio è la fermezza e la stabilità, non sono soggetto a mutamento alcuno".

Stavo pensando tra me: "Chi sa quanti spropositi, quanti errori contengono queste cose che scrivo!"

In questo mentre mi son sentita perdere i sensi ed è venuto il benedetto Gesù e mi ha detto: "Figlia mia, anche gli errori gioveranno, e questo a far conoscere che non c'è nessun artificio da parte tua né che tu sei qualche dottore, che se ciò fosse, tu stessa avresti avvertito dove erravi. Questo pure farà risplendere di più che sono io che ti parlo, vedendo la cosa alla semplice; ma però ti assicuro che non troveranno l'ombra del vizio e cosa che non dica virtù; perché mentre tu scrivi ti sto io stesso guidando la mano; al più potranno trovare cosa che a primo aspetto parrà errore, ma se la rimireranno ben bene, vi troveranno la verità".

Detto ciò è scomparso. Ma dopo qualche ora di tempo è ritornato ed io mi sentivo tutta titubante ed impensierita sulle parole che mi aveva detto, e lui ha soggiunto:

"Il mio retaggio è la fermezza e la stabilità, non sono soggetto a mutamento alcuno, e l'anima quanto più si avvicina a me e si inoltra nella via della virtù, tanto più si sente ferma e stabile nell'operare il bene; e quanto più sta da me lontana, tanto più sarà soggetta a mutarsi ed a traballare ora al bene ed ora al male".

Gennaio 12, 1900 (28)

"Un Dio per amor mio umiliato e confuso, ed io peccatrice senza di queste divise!"

Trovandomi nel solito mio stato, l'amabile mio Gesù è venuto in uno stato compassionevole. Teneva le mani legate strettamente ed il volto coperto di sputi, e parecchie persone che lo schiaffeggiavano orribilmente. E lui se ne stava quieto, placido, senza fare un motto e muovere un lamento; neppure un muovere di ciglia, per far vedere che lui voleva soffrire quegli oltraggi, e questo non solo esternamente, ma anche internamente. Che spettacolo commovente, da fare spezzare i cuori più duri! Quante cose diceva quel volto con quegli sputi pendenti, imbrattato di fango! Io mi sentivo inorridire, tremavo, mi vedevo tutta superbia innanzi a Gesù. Mentre stava in quest'aspetto lui mi ha detto:

"Figlia mia, i soli piccolini si lasciano maneggiare come si vuole; non quelli che sono piccoli di ragione umana, ma quelli che sono piccoli di ragione divina. Io posso dire che sono umile, che nell'uomo ciò che si dice umiltà, piuttosto si deve dire conoscenza di sé stesso, e chi non conosce sé stesso cammina già nella falsità".

Per qualche minuto Gesù ha fatto silenzio ed io me ne stavo a contemplarlo. Mentre ciò io facevo ho visto una mano che portava una luce, che frugando nel mio interno, nei più intimi nascondigli, voleva vedere se fosse in me la conoscenza di me stessa e l'amore alle umiliazioni e alle confusioni ed agli obbrobri. Quella luce trovava un vuoto nel mio interno ed io pur lo vedevo che doveva essere riempito di umiliazioni e confusioni, ad esempio del benedetto Gesù. Oh, quante cose mi faceva comprendere quella luce e quel volto santo che mi stava innanzi! Dicevo tra me:

"Un Dio per amor mio umiliato e confuso, ed io peccatrice senza di queste divise! Un Dio stabile, fermo nel sopportare tante ingiurie, tanto che non si muove un tantino per scuotersi da quegli sputi fetenti! Ah, mi si fa manifesto il suo interno innanzi a Dio, il suo esterno innanzi agli uomini, e vedo che se egli volesse respingere ogni patire, ogni oltraggio, di tutto resterebbe libero. Ma vedo che non le catene lo legano, ma la sua stabile Volontà che a qualunque costo vuol salvare il genere umano. Ed io, ed io? Dove sono le mie umiliazioni? Dove la fermezza, la costanza nell'operare il bene per amor del mio Gesù e del mio prossimo? Ahi, che vittime differenti siamo io e Gesù! Ahi, che non ci conformiamo affatto!"

Mentre il mio piccolo cervello si perdeva in queste considerazioni, il mio adorabile Gesù mi ha detto: "Solo la mia umanità fu ripiena di obbrobri e di umiliazioni, tanto da traboccarne fuori; ecco perciò innanzi alle mie virtù trema il cielo e la terra, e le anime che mi amano si servono della mia umanità come scala per salire e lambire qualche gocciolina delle mie virtù. Dimmi un po': dinnanzi alla mia umiltà dove è la tua? Solo io posso gloriarmi di possedere la vera umiltà.

La mia Divinità unita alla mia umanità poteva operare prodigi in ogni passo, con le parole ed opere, ed invece volontariamente mi restringevo nel cerchio della mia umanità e mi mostravo il più povero e giungevo a confondermi cogli stessi peccatori. L'opera della Redenzione in pochissimo tempo potevo operarla ed anche per una sola parola; ma volli per il corso di tanti anni, con tanti stenti e patimenti, fare mie le miserie dell'uomo; volli esercitarmi in tante diverse azioni per fare che l'uomo fosse tutto rinnovato, divinizzato anche nelle minime opere, perché esercitate da

me che ero Dio ed uomo, ricevevano uno splendore nuovo e restavano con l'impronta di opere divine.

La mia Divinità nascosta nella mia umanità, [volle] scendere a tante bassezze, assoggettarsi al corso delle azioni umane, mentre con un solo atto di Volontà avrei potuto creare infiniti mondi, [volle] sentire le miserie, le debolezze altrui, come fossero di essa mia umanità, e [volle] vedere questa, coperta di tutti i peccati degli uomini innanzi alla divina giustizia e che ne dovevo pagare il fio col prezzo di pene inaudite e con lo sborso di tutto il mio sangue. Così esercitavo continui atti di profonda umiltà, ed eroica. Eccoti o figlia la diversità grandissima della mia umiltà con l'umiltà delle creature che innanzi alla mia appena è un'ombra; anche quella di tutti i miei santi, perché la creatura è sempre creatura e non conosce quanto pesa la colpa come lo conosco io; sia pure che anime eroiche, sul mio esempio si sono offerte a soffrire le pene altrui, ma queste non son diverse da quelle delle altre creature; non son cose nuove per loro perché son formate dalla stessa creta. Poi il solo pensare che quelle pene sono causa di nuovi acquisti e che glorificano Iddio è un grande onore per loro. Oltre di ciò la creatura è ristretta nel cerchio dove Iddio l'ha messa né può uscire da quei limiti ond' [\[2433\]](#) è stata circuita da Dio. Oh, se stesse in loro potere il fare e il disfare, quant'altre cose non farebbero! Ognuno giungerebbe alle stelle.

Ma la mia umanità divinizzata non aveva limiti, ma volontariamente si restringeva in sé stessa e questo era un intrecciare tutte le mie opere di eroica umiltà. Era stata questa la causa di tutti i mali che inondano la terra, cioè la mancanza di umiltà; ed io con l'esercizio di questa virtù dovevo attirare dalla divina giustizia tutti i beni. Ah, ché non si partono dal mio trono rescritti di grazia se non per mezzo dell'umiltà! Né alcun biglietto può essere da me ricevuto se non contiene la firma dell'umiltà. Nessuna preghiera ascoltano le mie orecchie e muove a compassione il mio cuore, se non è profumata dall'olezzo dell'umiltà. Se la creatura non giunge a distruggere quel germe d'onore, di stima, e questo si distrugge col giungere ad amare di essere disprezzata, umiliata, confusa, sentirà un intreccio di spine intorno al cuore, avvertirà un vuoto nel suo cuore che le darà sempre fastidio e la renderà molto dissimile dalla mia santissima umanità. E se non giunge ad amare le umiliazioni, al più potrà qualche poco conoscere se stessa, ma non risplenderà innanzi a me vestita della bella e simpatica veste dell'umiltà”.

Chi può dire quante cose comprendevo su questa virtù e la differenza tra il conoscere sé stessa e l'umiltà? Mi pareva di toccare con mano la distinzione di queste due virtù, ma non ho parola come spiegarmi. Per dire qualche cosa mi avvalgo di un'idea, per esempio: un povero conosce che è povero, ed anche a persone che non lo conoscono e che forse possono credere che possiede qualche cosa manifesta schiettamente la sua povertà. Si può dire che conosce sé stesso e dice la verità, e per questo viene più amato, muove gli altri a compassione del suo misero stato e tutti l'aiutano. Tale è il conoscere sé stesso. Se poi quel povero, vergognandosi di manifestare la sua povertà menasse vanto che lui è ricco, mentre tutti sanno che lui non tiene neppure le vesti come coprirsi e si muore di fame, che avviene? Tutti lo disprezzano, nessuno l'aiuta ed addiviene soggetto di burla e di ridicolaggine a chiunque lo conosce; ed il misero, andando di male in peggio, finisce col perire. Tale è la superbia innanzi a Dio ed anche innanzi agli uomini. Ed ecco che chi non conosce sé stesso già esce dalla verità e precipita nella via della falsità.

Seguitando questo esempio ne viene di conseguenza un'altra forma di umiltà eroica che prende pure il merito della conoscenza di sé stesso. Figuriamoci un ricco il quale nato fra gli agi e le ricchezze conosce bene di essere tale, di possedere ogni sorta di beni temporali, ma considerando le profonde umiliazioni alle quali si assoggettò Nostro Signore Gesù Cristo per nostro amore, si innamora della santa umiltà, abbandona le ricchezze e tutti gli agi, si spoglia delle sue nobili vesti, si copre di miseri cenci, vive sconosciuto, a nessuno manifesta chi egli sia, si confonde coi più poveri, vive coi poveri come se fosse loro pari, fa le sue delizie i disprezzi e le confusioni [\[2434\]](#). Allora in costui si trova ciò che avviene nei santi, i quali tanto più si umiliano per quanto più conoscono che il Signore li colma delle sue grazie e dei suoi doni contro ogni loro merito.

Tanto nel primo esempio dei due poveri detti avanti, quanto in questo ricco, si vede come la conoscenza di sé stesso senza l'umiltà nuoce e a nulla giova, ma quanto genera l'umiltà è preziosissimo. Ah, sì! L'umiltà chiama la grazia, l'umiltà spezza le catene più forti, l'umiltà supera qualunque muro di divisione tra l'anima e Dio e a lui la ritorna. L'umiltà è la piccola pianta, ma sempre verde e fiorita, non soggetta ad essere rosa dai vermi, né i venti, la grandine, il caldo potranno portarle nocimento né farla menomamente appassire. L'umiltà, sebbene è la più piccola pianta, pure manda fuori rami altissimi che penetrano fino nel cielo e si intrecciano intorno al cuore di Nostro Signore; e solo i rami che escono da questa piccola pianta hanno libera entrata in quel cuore adorabile. L'umiltà è l'ancora della pace nelle tempeste delle onde di questa vita. L'umiltà è sale che condisce tutte le virtù e preserva l'anima dalla corruzione del peccato. L'umiltà è l'erbetta che spunta sulla via battuta dai viandanti; l'umiltà mentre è calpestata scompare, ma subito si vede spuntare più bella di prima. L'umiltà è qual innesto gentile che ingentilisce la pianta selvatica. L'umiltà è il tramonto della colpa. L'umiltà è la moneta della grazia. L'umiltà è qual luna che ci guida nelle tenebre della notte di questa vita. L'umiltà è come quello scaltro negoziante che sa ben trafficare le sue ricchezze, non ne fa sciupio neppure d'un centesimo della grazia che gli vien data. L'umiltà è la chiave della porta del cielo, sicché nessuno può entrarvi se non si tiene ben custodita questa chiave.

Finalmente, altrimenti non la finisco più ed andrei troppo per le lunghe, l'umiltà è il sorriso di Dio e di tutto l'empireo, ed il pianto di tutto l'inferno.

Gennaio 17, 1900 (29)

“Signore non voglio venire nel cielo senza le vostre divise; prima crocifiggetemi e poi portatemi”.

Questa mattina il mio adorabile Gesù andava e ritornava, ma sempre in silenzio; dopo mi son sentita uscire fuori di me stessa, e Gesù me lo sentivo da tergo che diceva:

“In molti non c’è più rettitudine, i cattivi dicono: ‘Fino a tanto che le cose staranno in questo modo, non potremo avere nessuna riuscita ai nostri intenti; affettiamo virtù, fingiamoci retti, mostriamoci veri amici esternamente, che così sarà più facile tessere le nostre reti e tirarli nell’inganno, e quando usciremo fuori per predarli e far loro del male, ognuno credendoci amici, l’avremo a mano salvo [\[2435\]](#) nelle nostre mani’. Vedi un po’ dove giunge l’astuzia dell’uomo!”

Dopo ciò il benedetto Gesù, volendo un atto di riparazione speciale, pareva che mi troncasse la vita offrendomi alla divina giustizia. Nell’atto che ciò faceva, io credevo che Gesù mi facesse passare da questa vita, onde ho detto: “Signore non voglio venire nel cielo senza le vostre divise; prima crocifiggetemi e poi portatemi”.

Così mi ha trapassato coi chiodi le mani e i piedi, e mentre ciò faceva, con mio sommo rammarico lui è scomparso ed io mi son trovata in me stessa. Ho detto tra me: “Qui sto ancora! Ahi, quante volte me la fate, mio caro Gesù, ed avete un’arte a parte a saperla fare [\[2436\]](#), che mi fate credere che devo morire, quindi io me la rido del mondo, delle pene, me la rido di voi stesso, che è finito il tempo di starci separati, non ci saranno più intervalli di separazione; ma appena incomincia il riso, che trovandomi [\[2437\]](#) un’altra volta legata nei ceppi del muro di questo fragile corpo, dimenticando di avere incominciato a ridere, continuo il mio pianto, i gemiti, i sospiri della mia separazione con voi. Ah, Signore, fate presto a venire, che mi sento violentata!”

Gennaio 22, 1900 (30)

Dice Gesù: “Quel che ti raccomando è la corrispondenza alla mia grazia”.

Dopo aver passato giorni amarissimi di privazione, il mio povero cuore lottava tra il timore d’averlo perduto e la speranza, chi sa potessi di nuovo rivederlo. Oh, Dio, che guerra sanguinolenta ha dovuto sostenere questo povero mio cuore! Era tanta la pena che or si agghiacciava ed or era premuto come sotto un torchio e gocciolava sangue. Mentre mi trovavo in questo stato mi son sentita vicino il mio dolce Gesù, che togliendomi un velo che mi impediva di vederlo, finalmente ho potuto vederlo. Subito gli ho detto: “Ah, Signore, non mi vuoi più bene!”

E lui: “Sì, sì, quel che ti raccomando è la corrispondenza alla mia grazia, e per essere fedele devi essere come quell’eco che risuona dentro un vuoto, che non appena [si] incomincia ad emettere la voce, subito senza il minimo indugio si sente rimbombare l’eco appresso. Così tu non appena incominci a ricevere la mia grazia, senza neppure aspettare che la compisca di dare, subito incomincia l’eco della tua corrispondenza”.

Gennaio 27, 1900 (31)

Nell’anima tutto dev’essere ordinato.

Continuo a restare quasi priva del mio dolce Gesù, la mia vita vien meno per la pena; mi sento un tedio, una noia, una stanchezza della vita! Andavo dicendo nel mio interno: “Oh, come si è prolungato il mio esilio! Oh, qual felicità sarebbe la mia se potessi sciogliere i legami di questo corpo e così l’anima prenderebbe libero il volo verso il mio sommo Bene!”

Un pensiero mi ha detto: “E se tu vai all’inferno?” Ed io per non chiamare il demonio a combattermi, subito mi sono sbrigata col dire: “Ebbene, anche dall’inferno manderò i miei sospiri al mio dolce Gesù, anche lì voglio amarlo”.

Mentre mi trovavo in questi pensieri ed altri, che sarebbe troppo lunga la storia il ridirli tutti, l’amabile Gesù per poco tempo si è fatto vedere, ma in un aspetto serio, e mi ha detto: “Non è arrivato ancora il tuo tempo”.

Poi con una luce intellettuale mi faceva comprendere che nell’anima tutto dev’essere ordinato. L’anima possiede tanti piccoli appartamenti dove ogni virtù prende il suo posto, sebbene si può dire che una sola virtù contiene in sé tutte le altre, e che l’anima possedendone una sola, viene ad essere corredata da tutte le altre virtù; ma con tutto ciò sono tutte distinte fra loro, tanto che ognuna vi tiene il suo posto nell’anima; ed ecco che tutte le virtù hanno il loro principio dal mistero della Sacrosanta Trinità, che mentre è Uno sono Tre distintamente, e mentre sono Tre è Uno. Comprendevo pure che questi appartamenti nell’anima, o son pieni di virtù o del vizio opposto a quella virtù, e se non c’è né la virtù né il vizio, restano vuoti. A me pareva come una casa che contiene tante stanze tutte vuote, o pure quelle stanze, chi piene di serpi, chi di fango, chi ripiena di qualche mobile pieno di polvere, chi oscura. Ah, Signore, solo voi potete mettere in ordine la povera anima mia!

Gennaio 28, 1900 (32)

La mortificazione dissecca tutti gli umori cattivi che ci sono nell’anima e la inonda d’un umore santificante.

Continua ancora lo stesso. Questa mattina [Gesù] mi ha trasportato fuori di me stessa, dopo tanto tempo pare che ho visto Gesù con chiarezza; ma mi vedevo tanto cattiva che non ardivo dire una sola parola; ci guardavamo ma in

silenzio. In quegli sguardi a vicenda comprendevo che il mio buon Gesù era ripieno di amarezze, ma non ardivo dire: “Versatele in me”. Lui stesso si è avvicinato a me ed ha incominciato a versarle ed io, non potendo contenerle, come ricevevo le gettavo per terra. Lui mi ha detto: “Che fai? Non vuoi partecipare più alle mie amarezze? Non vuoi darmi più sollievo nelle mie pene?”

Ed io: “Signore, non è la mia volontà, non so io stessa che cosa mi è avvenuto; mi sento tanto ripiena che non ho dove contenerle. Solo un vostro prodigio può più allargare il mio interno e così potrò ricevere le vostre amarezze”.

Allora Gesù mi ha segnato con un segno grande di croce ed ha versato di nuovo; così pare che ho potuto contenerle le sue amarissime amarezze, e dopo ha soggiunto: “Figlia mia, la mortificazione è come il fuoco che fa disseccare tutti gli umori, così la mortificazione dissecca tutti gli umori cattivi che ci sono nell’anima e la inonda d’un umore santificante, in modo da far germogliare le più belle virtù”.

Gennaio 31, 1900 (33)

Il passaporto per entrare nel regno della grazia è l’umiltà.

Dopo esser [Gesù] venuto parecchie volte, ma sempre in silenzio, ed io mi sentivo un vuoto ed una pena, ché non sentivo la voce dolcissima del mio dolce Gesù; e lui ritornando, quasi per contentarmi, mi ha detto: “La grazia è la vita dell’anima. Come al corpo dà vita l’anima, così la grazia dà vita all’anima; ma non basta al corpo, per aver vita, aver l’anima solamente, ma abbisogna ancora di un cibo come nutrirsi e crescere a debita statura. Così [al]l’anima non basta aver la grazia per aver vita, ma ci vuole un cibo per nutrirla e condurla a debita statura. E qual è questo cibo? È la corrispondenza, sicché la grazia e la corrispondenza formano quella catena inanellata che la conducono in cielo; ed a misura che l’anima corrisponde, la grazia viene formando gli anelli di questa catena”.

Poi ha soggiunto: “Qual è il passaporto per entrare nel regno della grazia? È l’umiltà. L’anima, guardando sempre il suo nulla e scorgendosi non essere altro che polvere, che vento, tutta la sua fiducia la rimetterà nella grazia, tanto da renderla padrona, e la grazia prendendo padronanza su tutta l’anima la conduce per il sentiero di tutte le virtù e la fa giungere all’apice della perfezione”.

Che cosa è l’anima senza la grazia? Mi pareva il corpo senza l’anima, che diventa puzzolente e fa scaturire vermi e marciume da tutte le parti, tanto da rendersi oggetto d’orrore alla stessa vista umana. Così l’anima senza la grazia si rende tanto abominevole da fare orrore alla vista non degli uomini, ma di quel Dio tre volte santo. Ah, Signore, liberatemi da tanta sciagura e dal mostro abominevole del peccato!

Febbraio 4, 1900 (34)

Lo scoraggiamento e la sconfidenza rendono l’anima moribonda.

Trovandomi in uno stato pieno di scoraggiamento, specialmente per la privazione del mio sommo Bene, questa mattina, facendosi vedere quando appena, mi ha detto: “Lo scoraggiamento è un umore infettivo che infetta i più bei fiori ed i più graditi frutti e penetra fin al fondo della radice, in modo che quell’umore infettante, invadendo tutto l’albero, lo rende appassito, squallido, e se non vi [si] pone rimedio con l’innaffiarlo con l’umore contrario, siccome quell’umore cattivo si è introdotto fin nella radice, dissecca la radice e fa cadere l’albero per terra. Così succede all’anima che s’imbeve di quell’umore infettivo dello scoraggiamento”.

Con tutto ciò io mi sentivo ancor scoraggiata, tutta rannicchiata in me stessa e mi scorgevo tanto cattiva che non ardivo slanciarmi verso il dolce Gesù. La mia mente era occupata [dal pensiero] che per me era inutile di più sperare[2438] come prima le continue visite di lui, le sue grazie, i suoi carismi; tutto per me era finito. E lui quasi sgridandomi ha soggiunto: “Che fai? Che fai? Non sai tu che la sconfidenza rende l’anima moribonda? Che pensando che deve morire non pensa più a nulla, né ad acquistare né a mettere a traffico la grazia né ad abbellirsi di più né quasi a porvi rimedio ai suoi malori; non pensa altro [se non] che per lei è finito; e non solo rende l’anima moribonda, ma tutte le virtù la sconfidenza le rende vicine a spirare”.

Ah, Signore, m’immagino di vedere questo spettro della sconfidenza squallido, macilente, pauroso, tutto tremante, e tutta la sua maestria, non con altro congegno, ma con la paura, conduce le anime alla tomba. Ma quel ch’è più [è] che questo spettro non si mostra nemico, che l’anima può schernirsi della sua paura, ma si mostra amico e s’infiltra tanto segretamente nell’anima che se l’anima non sta attenta, parendole amico fedele che agonizza insieme e giunge a morire insieme, difficilmente si saprà liberare dalla sua artificiosa maestria.

Febbraio 5, 1900 (35)

La fiducia evita all’anima di farsi legare dalla sconfidenza.

Continuando lo stesso stato ma con un po’ di coraggio di più, ma non libera perfettamente, il mio carissimo Gesù nel venire mi ha detto:

“Figlia mia, delle volte l’anima sente un incontro in qualche virtù, e l’anima facendosi forza supera quell’incontro; allora la virtù resta più risplendente e più radicata nell’anima. Ma l’anima deve stare attenta per evitare ch’essa stessa somministri la funicella per farsi legare dalla sconfidenza; e questo lo farà col dilatare il suo cuore nella

fiducia, sebbene permane sempre nel circolo della verità, che è la conoscenza del proprio nulla”.

Febbraio 12, 1900 (36)

La verità è luce che portò il Verbo sulla terra.

Trovandomi in uno stato d’abbandono da parte del mio adorabile Gesù, il mio povero cuore me lo sentivo per il dolore premere come sotto un torchio. Oh, Dio, che pena inenarrabile!

Mentre mi trovavo in questo stato, quasi ad[2439] ombra, ho visto il mio caro Bene, ma non chiaro, solo ho visto chiaro una mano che mi pareva che portava una lampada e mi ungeva la parte del cuore esacerbata al sommo dal dolore della sua privazione, ed in questo mentre ho sentito una voce che diceva:

“La verità è luce che portò il Verbo sulla terra. Come il sole illumina, vivifica e feconda la terra, così la luce della verità dà vita, luce, e rende feconde le anime di virtù. Sebbene molte nubi, quali sono le iniquità degli uomini, offuscano questa luce di verità, con tutto ciò non lascio, da dietro le nubi, di mandare barlumi di luce vivificante onde riscaldare le anime; e se queste nubi sono nubi d’imperfezione e difetti involontari, questa luce squarciandole col suo calore, le fa svanire e liberamente s’introduce nell’anima”.

Onde comprendevo che l’anima deve stare attenta a non cadere anche nell’ombra del difetto volontario, che sono quelle nubi pericolose che impediscono l’entrata alla luce divina.

Febbraio 13, 1900 (37)

La mortificazione ha virtù di cuocere tutte le imperfezioni e difetti che si trovano nell’anima.

Questa mattina dopo aver fatta la comunione ho visto il mio adorabile Gesù, ma tutto cambiato di aspetto. Mi pareva serio, tutto ritenutezza, in atto di rimproverarmi. Che cambiamento straziante! Il mio povero cuore, anziché venire sollevato me lo sentivo più oppresso, più trafitto, alla presenza così insolita di Gesù. Eppure mi sentivo tutto il bisogno di un sollievo, per le pene sofferte nei giorni passati, della sua privazione, che mi pareva che vivessi, ma agonizzante ed in continua violenza. Ma Gesù benedetto volendo rimproverarmi che andavo cercando sollievo alla sua presenza, mentre non dovevo cercare altro che patire, mi ha detto:

“Come la calce ha virtù di concuocere gli oggetti che vi si menano dentro, così la mortificazione ha virtù di cuocere tutte le imperfezioni e difetti che si trovano nell’anima, e giunge a tanto che spiritualizza anche il corpo, e come cerchio vi si pone d’intorno e vi suggella tutte le virtù. Fino a tanto che la mortificazione non ti concuoce ben bene l’anima come il corpo, fino a disfarlo, non può suggellare perfettamente in te il marchio della mia crocifissione”.

Dopo ciò, non so dire bene chi fosse, ma mi pareva che fosse un angelo, mi ha trapassato le mani ed i piedi, e Gesù con una lancia che usciva dal suo cuore mi ha trapassato il mio con estremo dolore ed è scomparso lasciandomi più afflitta di prima. Oh, come comprendevo bene la necessità della mortificazione, mia inseparabile amica, e che in me non esisteva neppure l’ombra d’amicizia con la mortificazione! Ah, Signore, legatemi con voi, con indissolubile amicizia con questa buona amica, che da me non so mostrarmi che tutta rustichezza, e quella non vedendosi da me accolta con buon viso, mi usa tutti i riguardi, mi va sempre risparmiando, temendo che le abbia a voltare le spalle del tutto, e mai compie con me il suo bello e maestoso lavoro; poiché, stante che stiamo un po’ lontane, non giungono le sue mani prodigiose fino a me in modo da potermi lavorare e presentarmi a voi come opera degna delle sue santissime mani.

Febbraio 16, 1900 (38)

Se l’anima respira l’aria della mortificazione, tutto starà in lei purificato.

Continua quasi sempre lo stesso. Questa mattina, dopo avermi rinnovate le pene della crocifissione, [Gesù] mi ha detto:

“La mortificazione deve essere il respiro dell’anima. Come al corpo è necessaria la respirazione, e dall’aria buona o cattiva che si respira così resta infettata o purificata, come pure dalla respirazione si conosce se è sano o infermo l’interno dell’uomo, se tutte le parti vitali vanno d’accordo, così l’anima, se respira l’aria della mortificazione, tutto starà in lei purificato, tutti i suoi sensi suoneranno di uno stesso suono concordante, il suo interno rimanderà un respiro balsamico, salutare, fortificante. Se poi non respira l’aria della mortificazione, tutto sarà discordante nell’anima, manderà un respiro puzzolente, stomachevole; mentre sta per domare una passione, un’altra si sfrena. Insomma la sua vita non sarà altro che un giuoco di fanciullo”.

Mi pareva di vedere la mortificazione come uno strumento musicale, che se le corde sono tutte buone e forti produce un suono armonioso e gradito; se poi le corde non sono buone, ora bisogna aggiustare una, ora accordarne un’altra, onde tutto il tempo lo [si] impiega ad aggiustare, ma mai a suonare; al più se si proverà di suonarlo, ne uscirà un suono discordante e sgradito, quindi non si farà mai niente di buono.

Febbraio 19, 1900 (39)

Il nostro secolo andrà rinomato per la superbia.

Questa mattina il mio adorabile Gesù è venuto e mi ha trasportata fuori di me stessa. Ci vedevo molta gente tutta in movimento, ma non so dire certo, come una guerra oppure rivoluzione, ed a Nostro Signore non faceva altro che intrecciare corone di spine, tanto che mentre me ne stavo tutta attenta a toglierne una, un'altra più dolorosa ne conficcavano. Ah, sì, pareva proprio che il nostro secolo andrà rinomato per la superbia! La più grande sventura è il perdere la testa, perché perduta che uno abbia la testa con il cervello, tutte le altre membra si rendono inabili o si rendono nemiche di sé stesso e degli altri, quindi ne avviene che la persona dà una rotta a tutti gli altri vizi. Il mio paziente Gesù tollerava tutte quelle corone di spine, ed io appena avevo tempo di toglierle, onde si è voltato a loro e ha detto: “Chi nella guerra, chi nelle carceri e chi ai terremoti; pochi ne rimarrete. La superbia ha formato il corso delle azioni della vostra vita e la superbia vi darà la morte”.

Dopo ciò il benedetto Gesù mi ha tirato da mezzo a quella gente, e, facendosi bambino lo portavo nelle mie braccia per farlo riposare, ed ha soggiunto: “Figlia, la mia vita l'ebbi dal cuore, distintamente dagli altri; ecco perciò una ragione perché son tutto cuore per le anime e perché son portato a volere il cuore e non tollero neppure un'ombra di ciò che non è mio; onde fra te e me voglio tutto distintamente per me, e quello che concederai alle creature non sarà altro che il trabocco del nostro amore”.

Febbraio 20, 1900 (40)

Dice Gesù: “Io sono il lume che manda luce a tutti”.

Continua il mio benigno Gesù a venire. Dopo aver fatta la comunione, mi ha rinnovato le pene della crocifissione ed io son rimasta tanto intirizzita che mi sentivo bisogno di sollievo, ma non ardivo chiederlo.

Dopo poco è ritornato da bambino e tutta mi abbracciava e dalle sue labbra correva un latte ed io ho bevuto a larghi sorsi quel latte dolcissimo dalle sue purissime labbra. Ora mentre ciò facevo, mi ha detto:

“Io sono il fiore dell'Eden celeste ed è tanto il profumo che vi spando, che al mio olezzo vi resta attirato tutto l'empireo; e siccome io sono il lume che manda luce a tutti, tanto da tenerli inabissati nella luce, tutti i miei santi attingono da me le loro piccole lucerne, onde non c'è luce nel cielo che non è stata attinta da questo lume”.

Ah, sì, non c'è neppure odore di virtù senza Gesù, e non c'è luce ancorché si andasse nel più alto dei cieli, senza Gesù!

Febbraio 21, 1900 (41)

Il dono della purità non è dono naturale, ma è grazia conseguita.

Questa mattina il mio amabile Gesù ha incominciato a fare i suoi soliti indugi. Sia sempre benedetto, che comincia sempre da capo. Davvero che ci vuole una pazienza di santo a sopportarlo e bisogna aver [a] che fare con Gesù per vedere che pazienza ci vuole! Chi non lo prova non può crederlo, ed è quasi impossibile non avere qualche piccolo cruccio con lui.

Onde, dopo aver pazientato ad aspettarlo e riaspettarlo, finalmente è venuto e mi ha detto: “Figlia mia, il dono della purità non è dono naturale, ma è grazia conseguita, e questo si ottiene col rendersi simpatico, e l'anima si rende tale con la mortificazione e coi patimenti. Oh, come si rende simpatica l'anima mortificata e sofferente! Oh, come è speciosa! Ed io vi prendo tale simpatia da impazzire per essa, e tutto ciò che vuole le dono. Tu, quando sei priva di me, per amor mio soffri la mia privazione ch'è la pena più dolorosa per te, ed io prenderò più simpatia di prima e ti concederò nuovi doni”.

Febbraio 23, 1900 (42)

Il segno più certo per conoscere se è Volontà di Dio uno stato, è quando uno si sente la forza a sostenere quello stato.

Questa mattina, dopo aver perduto quasi la speranza che il benedetto Gesù venisse, tutto all'improvviso è venuto e mi ha rinnovato le pene della sua crocifissione, e mi ha detto: “Il tempo è giunto, il fine s'appressa, ma l'ora è incerta”.

Ed io, senza approfondire il significato delle parole che diceva, son rimasta in dubbio se devo attribuirlo o alla completa crocifissione oppure ai castighi, e gli ho detto: “Signore, quanto temo il mio stato che non fosse Volontà di Dio!”

E lui: “Il segno più certo per conoscere se è Volontà mia uno stato, è quando uno si sente la forza a sostenere quello stato”.

Ed io: “Se fosse tua volontà non succederebbe questo cambiamento che voi non ci venite come prima”.

E lui: “Quando una persona si sente familiare in una famiglia, non si usano tutte quelle cerimonie, quei riguardi che si usavano prima, quando si sentiva estranea. Così faccio io; ma con ciò non è segno che è volontà di quella famiglia che non la vogliono tenere con loro, né che non l'amano meglio di prima. Perciò statti quieta, lascia fare a me, non volerti crivellare il cervello, funestare la pace del cuore. A tempo opportuno conoscerai il mio operato”.

Febbraio 24, 1900 (43)

L'ubbidienza deve rendere l'anima come molle cera.

Questa mattina mi trovavo tutta timore; credevo che tutto era fantasia ossia demonio che voleva illudermi. Onde tutto ciò che vedevo, disprezzavo e mi dispiacevo. Vedevo il confessore che metteva l'intenzione che Gesù mi rinnovasse i dolori della crocifissione, ed io cercavo di resistere. Il benedetto Gesù in principio mi tollerava, ma siccome il confessore replicava l'intenzione, allora Gesù mi ha detto: "Figlia mia, davvero che questa volta mancheremo all'ubbidienza?! Non sai tu che l'ubbidienza deve suggellare l'anima e che l'ubbidienza deve rendere l'anima come molle cera, in modo che il confessore può dare quella forma che vuole?"

Così non curando le mie resistenze, mi ha partecipato i dolori della crocifissione; ed io non potendo più resistere al comando di Gesù e del confessore, giacché non volevo cedere per il timore che non fosse Gesù, con tutto ciò ho dovuto soccombere sotto il peso dei dolori. Sia sempre benedetto e tutto sia per glorificarlo in tutto e sempre!

Febbraio 26, 1900 (44)

L'anima non uscendo mai dal circolo della mia Volontà, tutte le sue operazioni ripercuotono nel centro del sole divino.

Dopo aver passati parecchi giorni di privazione [di Gesù], al più veniva qualche volta ad ombra e sfuggiva, sentivo tale pena che mi struggevo in lagrime. Il benedetto Gesù avendo compassione del mio dolore è venuto e tutta mia guardava e riguardava e poi mi ha detto:

"Figlia mia, non temere, che non ti lascio; ma però quando tu sei senza la mia presenza non voglio che ti disanimi, anzi da oggi innanzi, quando sei priva di me, voglio che prendi la mia Volontà e in quella ti bei, amandomi e glorificandomi nella mia Volontà e tenendo la mia Volontà come fosse la mia stessa persona. Facendo così, tu mi terrai nelle stesse tue mani. Che cosa forma la beatitudine del paradiso? Certo la mia Divinità. Or chi formerà la beatitudine dei miei cari sulla terra? Con certezza la mia Volontà. Questa non ti potrà mai sfuggire. L'avrai sempre in tuo possesso e se tu starai nel circolo della mia Volontà, ivi proverai le gioie ineffabili e i piaceri più puri. L'anima, non uscendo mai dal circolo della mia Volontà, si rende nobile, doviziosa, e tutte le sue operazioni ripercuotono nel centro del sole divino come i raggi del sole ripercuotono sulla superficie della terra, e non ne esce neppure una[2440] fuori dal centro che è Dio. L'anima che fa la mia Volontà è la sola nobile mia regina, che si nutrisce dal mio alito perché il suo cibo e le sue bevande non le prende che dalla mia Volontà; e nutrendosi della mia Volontà tutta santa, nelle sue vene scorrerà un sangue purissimo, il suo alito spirerà un profumo olezzante, che tutto mi ricrea perché prodotto dal mio stesso alito. Perciò non voglio altro da te [se non] che formi la tua beatitudine nel giro della mia Volontà, senza mai uscirne neppure per un breve istante".

Mentre ciò diceva, nel mio interno vi sentivo un allarme ed un timore che il parlare di Gesù indicava che non doveva venire e che io dovevo quietarmi nella sua Volontà. Oh, Dio, che pena mortale! Che strettezze di cuore! Ma Gesù sempre benigno ha soggiunto: "Come posso lasciarti se tu sei vittima? Allora non ci verrò, quando tu cesserai d'essere vittima; ma finché sarai vittima mi sentirò sempre tirato a venire".

Così pare che son restata quieta, ma mi sento come circondata dall'adorabile Volontà di Dio in modo che non trovo nessuna apertura da dove uscirne. Spero che mi voglia tenere sempre in questo cerchio che mi congiunge tutta a Dio.

Febbraio 27, 1900 (45)

Grande è il male che fanno gli uomini mormorando l'un contro l'altro, perché attirano l'indignazione divina.

Essendomi tutta abbandonata nell'amabile Volontà di Nostro Signore, io mi vedevo tutta circondata dal mio dolce Gesù da fuori e da dentro. Con l'essermi abbandonata in lui, nel suo Divino Volere, mi vedevo come se il mio essere fosse divenuto trasparente, e dovunque mi rivolgevo vedevo il mio sommo Bene. Ma quello che mi faceva meraviglia era che, mentre mi vedevo circondata da dentro e da fuori da Gesù, così io, il mio povero essere, la mia volontà, circondava Gesù come dentro di un circolo in modo che lui non trovava l'apertura come potersene uscire, perché la mia volontà unita alla sua lo teneva incatenato, senza che mi potesse sfuggire. Oh, ammirabile segreto della Volontà del mio Signore, indescrivibile è la felicità che da te viene!

Ora, mentre mi trovavo in questo stato, il benedetto Gesù mi ha detto: "Figlia mia, nell'anima tutta trasformata nel mio Volere, io vi trovo un dolce riposo. Quell'anima diviene per me come quelle sedie o letti morbidi e soffici che non danno nessuna molestia a chi vuole riposarsi, anzi, ancorché siano persone stanche ed addolorate ad usarli, è tanta la morbidezza ed il piacere che prendono nel riposarsi su di essi, che nel risvegliarsi si trovano forti e sane. Tale è per me l'anima conformata al mio Volere, ed io in ricompensa mi faccio legare dalla sua volontà e vi faccio splendere il sole divino come nel pieno meriggio".

Detto ciò è scomparso. Dopo poi, avendo fatta la santa comunione, è ritornato e mi ha trasportato fuori di me stessa; ci vedevo molta gente e Gesù mi diceva: "Di loro, di loro che grande è il male che fanno col mormorarsi l'un l'altro, perché attirano la mia indignazione, e questo con giustizia, vedendo che mentre sono soggetti alle stesse miserie e

debolezze, non fanno altro che alzar tribunale uno contro l'altro. Se così fanno tra loro, che farò io, che sono santo e puro, con loro? Invece se con carità si giudicano e si compatiscono l'uno con l'altro, così mi sento tirato ad usare misericordia con loro”.

Gesù lo diceva a me ed io lo ripetevo a quella gente; e dopo ci siamo ritirati.

Marzo 2, 1900 (46)

Dice Gesù: “Il tuo alimento voglio che sia il patire, non come solo patire ma come frutto della mia Volontà”.

Questa mattina, avendo fatta la santa comunione, il mio dolce Gesù si faceva vedere crocifisso, ed internamente mi sentivo tirata a specchiarmi in lui per potermi a lui rassomigliare, e Gesù si specchiava in me per tirarmi alla sua rassomiglianza. Mentre così faceva, io mi sentivo infondere in me i dolori del mio crocifisso Signore, che con tutta bontà mi ha detto:

“Il tuo alimento voglio che sia il patire, non come solo patire ma come frutto della mia Volontà. Il bacio più sincero che lega più forte la nostra amicizia è l'unione dei nostri voleri ed il nodo indissolubile che ci stringerà in continui abbracciamenti sarà il continuo patire”.

Mentre ciò diceva il benedetto Gesù si è schiodato e ha preso la sua croce e la distendeva nell'interno del mio corpo, ed io vi rimanevo pur tanto distesa che mi sentivo slogare le ossa. Di più una mano, ma non so dire [per] certo di chi era, mi trapassava le mani ed i piedi; e Gesù, che stava seduto sulla croce che stava distesa nel mio interno, tutto si compiaceva del mio patire e di colui che mi trapassava le mani, ed ha soggiunto: “Adesso mi posso riposare tranquillamente; non ho da prendermi neppure il fastidio di crocifiggerti perché l'ubbidienza vuole operare tutto essa, ed io liberamente ti lascio nelle mani dell'ubbidienza”.

E sfuggendo da sopra la croce, si è messo sopra il mio cuore per riposarsi. Chi può dire quanto sono rimasta sofferente stando in quella posizione? Dopo essere stata lungo tempo, Gesù non si sbrigava di sollevarmi come le altre volte per farmi ritornare nello stato naturale. Quella mano che mi aveva messo sulla croce non la vedevo più; lo dicevo a Gesù e [lui] mi rispondeva: “Chi ti ha messo sulla croce? Sono stato forse io? È stata l'ubbidienza; e l'ubbidienza ti deve togliere”.

Pare che questa volta aveva voglia di scherzare, ed a somma grazia ho ottenuto che mi liberasse il benedetto Gesù.

Marzo 7, 1900 (47)

L'anima conformata al Volere Divino giunge a disarmare Gesù come vuole.

Questa mattina trovandomi fuori di me stessa ho dovuto girare e rigirare per trovare il benedetto Gesù. Per fortuna sono entrata dentro una chiesa e l'ho trovato sopra un altare dove si celebrava il Divin Sacrificio; subito son corsa e me lo sono abbracciato dicendogli: “Finalmente vi ho trovato; mi avete fatto tanto girare, fino a stancarmi, e voi state qui”.

E lui guardandomi serio, non con la solita sua benignità, mi ha detto: “Questa mattina mi sento molto amareggiato e mi sento tutta la necessità di mettere mano ai castighi per sgravarmi”.

Ed io subito ho risposto: “Caro mio, non è niente, rimedieremo subito. Verserete in me le vostre amarezze e così resterete sgravato, non è vero?”

E lui condiscondendo al mio dire ha versato in me le sue amarezze. Dopo poi, tutta stringendomi a lui, come se si fosse liberato da un grave peso ha soggiunto:

“L'anima conformata al mio Volere si sa tanto infiltrare nella mia potenza che giunge a legarmi tutto ed a suo piacere mi disarma come vuole. Ah, tu, tu, quante volte mi leghi!” E mentre così diceva, ha preso il suo solito aspetto dolce e benigno.

Marzo 9, 1900 (48)

Chi esce dalla mia Volontà esce dalla luce e si confina nelle tenebre.

Trovandomi un po' turbata sopra un argomento, la mia mente voleva andare vagando per assicurarsi sulla mia turbazione e così restarmene in pace. Ma il benedetto Gesù volendomi contraddire il mio volere, m'impe-diva che potessi vedere ciò che volevo, e siccome io insistevo di voler vedere mi ha detto: “Perché vuoi andare vagando? Non sai tu che chi esce dalla mia Volontà esce dalla luce e si confina nelle tenebre?”

E volendomi quasi distrarre da ciò che io volevo, mi ha trasportata fuori di me stessa e cambiando discorso ha soggiunto: “Vedi un po' quanto mi sono ingrati gli uomini! Come la luce del sole riempie tutta la terra da un punto all'altro - in modo che non vi è terra che non gode il beneficio della sua luce, non vi è persona che può lamentarsi d'essere priva dei suoi benefici influssi, tanto vero che il sole investendo tutto l'universo per poter dare luce a tutti, lo prende come in sua mano, solo può lamentarsi di non godere della sua luce chi sfuggendo dalla sua mano va a nascondersi in luoghi tenebrosi; eppure il sole continuando il suo caritatevole uffizio, lascia da mezzo le sue dita

mandargli[2441] qualche spiraglio di luce - così la mia grazia è un'immagine del sole, che dappertutto inonda le genti: poveri, ricchi, ignoranti e dotti, cristiani ed infedeli. Nessuno, nessuno può dire d'esserne privo, perché la luce della verità e l'influsso della mia grazia riempie la terra al pari del sole nel suo pieno meriggio.

Ma qual è la mia pena nel vedere le genti che traversando questa luce ad occhi chiusi ed affrontando la mia grazia col torrente pestifero delle loro iniquità, fuorviando da questa luce, volontariamente vivono in luoghi tenebroso, in mezzo a nemici crudeli! Essi[2442] sono esposti a mille pericoli, perché non avendo la luce non possono conoscere chiaramente se si trovano in mezzo ad amici o nemici, e sfuggire dai pericoli che li circondano.

Ah, se il sole avesse ragione e dagli uomini si potesse[2443] fare questo affronto alla sua luce, e taluni, giungendo a tale ingratitudine che per indispettire e non vedere il suo chiarore, si caverebbero[2444] gli occhi e così restano[2445] più sicuri di vivere nelle tenebre, ah, il sole invece di mandare luce manderebbe lamenti e lacrime di dolore, da mettere sossopra tutta la natura! Eppure ciò che si avrebbe orrore di rendere alla luce naturale, gli uomini giungono a tale eccesso da affrontare in tal modo la mia grazia; ma la mia grazia sempre benigna con loro, in mezzo alle stesse tenebre ed alla follia della loro cecità, manda sempre barlumi di luce, perché la mia grazia mai lascia nessuno, ma l'uomo volontariamente se ne esce da essa, e la grazia, non avendola [l'uomo] in sé, cerca di seguirlo coi barlumi della sua luce”.

Mentre ciò diceva, il dolce Gesù era estremamente afflitto ed io facevo per quanto potevo, per consolarlo, pregandolo di versare in me le sue amaritudini. E lui ha soggiunto: “Compatisci se ti son causa di afflizione, perché di tanto in tanto mi sento tutta la necessità di sfogare in parole il mio dolore sull'ingratitudine degli uomini, con le anime mie dilette, per muovere i loro cuori a ripararmi in tanto eccesso ed a compassione degli stessi uomini”.

Ed io: “Signore, quello che vorrei è che non mi risparmiaste di partecipare alle vostre pene”. E volendo io stessa più dire, è scomparso ed io sono ritornata in me stessa.

Marzo 10, 1900 (49)

Quanto maggiore è l'ubbidienza, altrettanto l'anima si rende abile a distruggere ciò che è materiale.

Questa mattina, avendo fatto la santa comunione, vedevo il mio caro Gesù da bambino con una lancia in mano in atto di volermi trapassare il cuore; e siccome avevo detto una cosa al confessore, Gesù volendomi rimproverare mi ha detto: “Tu vuoi causare il patire ed io voglio che incominci una nuova vita di sofferenze e di ubbidienza”.

E mentre ciò diceva, mi ha trapassato il cuore con la lancia e poi ha soggiunto:

“Come il fuoco arde secondo le legna che vi si mettono [e] così tiene maggiore attività nel bruciare e consumare gli oggetti che vi si menano dentro, e per quanto è maggiore il fuoco altrettanto è maggiore il calore e la luce che contiene, così l'ubbidienza, per quanto è maggiore, altrettanto l'anima si rende abile a distruggere ciò che è materiale, e l'ubbidienza come a molle cera le dà la forma che vuole”.

Marzo 11, 1900 (50)

Dice un'anima purgante: “Noi stiamo tanto immersi in Dio che non possiamo neppure muovere le ciglia se non abbiamo da lui il concorso”.

Continua quasi sempre lo stesso. Questa mattina vedevo il buon Gesù più afflitto del solito, minacciando una mortalità di gente, e vedevo in certi paesi che molti ne morivano. Dopo son passata dal purgatorio, e conoscendo un'amica defunta l'ho interrogata su varie cose sopra il mio stato, specialmente se è Volontà di Dio il mio stato, se è vero che è Gesù che viene oppure il demonio, “perché - le ho detto - siccome tu ti trovi innanzi alla verità e conosci con chiarezza senza che ti puoi ingannare, puoi dirmi la verità dei fatti miei”.

Ed essa mi ha detto: “Non temere. È Volontà di Dio il tuo stato e Gesù ti vuole bene assai, perciò si benigna manifestarsi teco”.

Ed io proponendole alcuni dubbi l'ho pregata che si benignasse di vedere innanzi alla luce della Verità se erano veri o falsi e mi facesse la carità di venirmelo a dire, e se ciò facesse, io in ricompensa le farei celebrare una messa in suo suffragio. Ed essa ha soggiunto: “Se vuole il Signore, perché noi stiamo tanto immersi in Dio che non possiamo neppure muovere le ciglia se non abbiamo da lui il concorso. Noi abitiamo in Dio come una persona abitasse in un altro corpo, che tanto può pensare, parlare, guardare, operare, camminare, per quanto le vien dato da quel corpo che la circonda da fuori; perché a noi non è come a voi che avete il libero arbitrio, la propria volontà; per noi ogni volontà si può dire cessata, la nostra volontà è solo la Volontà di Dio. Di quella viviamo, in quella troviamo tutto il nostro contento ed essa forma tutto il nostro bene e la nostra gloria”.

E mostrando un contento indicibile di questa Volontà di Dio, ci siamo separate.

Marzo 14, 1900 (51)

Come fare per tirare gli animi al cattolicesimo e per togliere tanta miscredenza.

Avendomi il confessore data l'ubbidienza di pregare il Signore di manifestarmi il modo come fare per tirare gli

animi al cattolicesimo e pertogliere tanta miscredenza, io ho pregato parecchi giorni ed il Signore si benignava di manifestarsi su questo punto. Finalmente questa mattina mi son trovata fuori di me stessa, trasportata dentro un giardino, e mi pareva che fosse il giardino della Chiesa, ed ivi erano tanti sacerdoti e altre dignità che disputavano sopra questo soggetto, e mentre disputavano usciva un cane di smisurata grossezza e forza, che la maggior parte restavano tanto impauriti e spossati che giungevano a farsi morsicare da quella bestia, e dopo si ritiravano vigliacchi dall'impresa. Solo, quel cane inferocito non aveva forza di mordere quei soli che avevano come centro Gesù nel proprio cuore, che quindi veniva a formare il centro di tutte le loro azioni, pensieri e desideri. Ah, sì, Gesù formava il suggello di queste persone, e quella bestia restava tanto debole che non aveva forza neppure di fiatare.

Ora mentre disputavano io mi sentivo Gesù da dietro le spalle che diceva: “Tutte le altre società conoscono chi appartiene al loro partito, solo la mia Chiesa non conosce chi sono i suoi figli.

Il primo passo è conoscere chi sono coloro che le appartengono, e questi li possiate[2446] conoscere con lo stabilire un giorno una riunione in cui li inviterete, che chi è cattolico v'intervenisse al luogo ben destinato per tale riunione, ed ivi con l'aiuto dei cattolici secolari stabilire quello che conviene fare. Il secondo passo [è] di obbligare alla confessione quei cattolici che v'intervengono, cosa principale che rinnova l'uomo e forma i veri cattolici, e questo, non solo a quelli che si trovano presenti, ma obbligare chi è padrone che obbligasse i suoi sudditi alla confessione, e quando non giungono con le buone, anche col rimandarli dal loro servizio. Quando ogni sacerdote avrà formato il gruppo dei suoi cattolici, allora potranno inoltrarsi ad altri passi superiori, perché il riconoscere l'opportunità del tempo come[2447] inoltrarsi nei partiti, e la prudenza nell'esporsi, è come la potazione degli alberi che fa produrre grossi e stagionati frutti. Ma se l'albero non è potato, vi fa sì una bella pompa di primole[2448] e di fiori, ma appena cade una brina, soffia un vento, non avendo l'albero umore sufficiente e forza onde sostenere tanti fiori per ricambiarli in frutti, avviene che i fiori se ne cadono e lui vi rimane spogliato. Così succede nelle cose di religione; prima dovete formarvi un corpo di cattolici conveniente da poter fare fronte agli altri partiti, e poi potete giungere ad inoltrarvi negli altri partiti per formarne uno solo”.

Detto ciò non l'ho sentito più e senza neppure vederlo mi son trovata in me stessa. Chi può dire la mia pena per non aver visto il benedetto Gesù per tutto il giorno, e le lacrime che ho dovuto versare?

Marzo 15, 1900 (52)

Dice Gesù: “Anche a stare in buono con una sola creatura, mi sento disarmato e non ho forza a metter mano ai castighi”.

Continuando a non venire [Gesù], io mi struggevo in dolore e mi sentivo una febbre da dare in delirio. Ora, siccome il confessore è venuto a celebrare il Divin Sacrificio, ho fatto la comunione, ma non vedevo secondo il solito il mio caro Gesù. Onde ho incominciato a dire i miei spropositi: “Dimmi mio Bene perché non ti fai vedere? Questa volta pare a me che non ti abbia dato occasione per sottrarti! Come, alla buona alla buona mi lasci? Ahi, neppure gli amici di questa terra agiscono in questo modo! Quando devono star lontani almeno si dicono addio, e tu neppure a dirmi addio? Come, così si fa? Perdonami se così parlo; è la febbre che fa dare in delirio e mi fa giungere alla follia”.

Chi può dire tutti gli spropositi che gli ho detto? Sarebbe un voler perder tempo. Ora, mentre stavo delirando e piangendo, Gesù ora faceva vedere una mano, ora un braccio. Quando ho visto il confessore che mi dava l'ubbidienza di soffrire la crocifissione, e Gesù come costretto dall'ubbidienza si ha fatto vedere, ed io subito a lui: “Perché non ti facevi vedere?”

E lui mostrando un aspetto severo ha detto: “È niente, è niente, è che voglio castigare la terra, ed io anche a stare in buono con una sola creatura, mi sento disarmato e non ho forza a metter mano ai castighi; perché col farmi vedere tu incominci a dire, se vedi che devo mandare castighi: ‘Versate a me, fate soffrire me’, ed io mi sento vincere da te e mai metto mano ai castighi, e gli uomini non fanno altro che imbaldanzire di più”.

Or, continuando il confessore a replicare l'ubbidienza di farmi soffrire la crocifissione, Gesù si mostrava molto lento a farmi fare questa ubbidienza, non come le altre volte, che subito voleva che mi sottomettessi, e ha detto a me: “E tu, che vuoi fare?”

Ed io: “Signore, quello che voi volete”.

Allora volgendosi al confessore con aspetto serio, gli ha detto: “Anche tu vuoi legarmi col darle queste ubbidienze di farmela soffrire?”

E mentre ciò diceva, ha incominciato a parteciparmi i dolori della croce, e dopo mostrandosi placato ha versato le sue amarezze, e poi ha soggiunto: “Il confessore dove sta?”

Ed io: “Signore, non so dove è andato. È certo che non lo vedo più con noi”.

E lui: “Lo voglio, che siccome lui ha ristorato me, così io voglio ristorare lui”.

Marzo 17, 1900 (53)

Il Santo Padre va in cerca dei suoi figli per raccogliarli sotto le sue ali.

Questa mattina il benedetto Gesù mi faceva vedere il Santo Padre con le ali aperte, che andava in cerca dei suoi figli per raccogliarli sotto le sue ali; e sentivo i suoi lamenti che diceva: “Figli miei, quante volte ho cercato di radunarvi sotto le mie ali, e voi mi sfuggite! Deh, ascoltate i miei lamenti ed abbiate compassione del mio dolore!”

E mentre ciò diceva, piangeva amaramente, e pareva che non erano i soli secolari che si scostavano dal Papa ma anche i sacerdoti, e questi davano più dolore al Santo Padre. Quanta pena faceva, vedere il Papa in questa posizione!

Dopo ciò ho visto Gesù che faceva eco ai lamenti del Santo Padre e soggiungeva: “Fra quelli che sono rimasti fedeli, alcuni vivono a sé, non hanno lo zelo di esporsi per la mia gloria e per il bene delle anime, altri sono tratti in reticolato da vari timori, altri dicono, propongono, promettono, ma non vengono ai fatti”.

Detto ciò è scomparso. Dopo poco è ritornato ed io mi sentivo tutta annientata in me stessa alla presenza di Gesù, e lui vedendomi annichilita mi ha detto:

“Figlia mia, quanto più ti abbassi in te stessa tanto più mi sento tirato ad abbassarmi verso di te ed empirti della mia grazia. Ecco perciò che l’umiltà è foriera della luce”.

Marzo 20, 1900 (54)

Luisa vuole impedire a Gesù di mandare castighi.

Avendo fatta la santa comunione vedevo il mio dolce Gesù che m’invitava ad uscire fuori con lui, con patto, però, che se dovevo andare insieme dove vedevo che Gesù era costretto per i peccati a mandare castighi, non dovevo contrastare con lui perché non li mandasse; con questa condizione siamo usciti, girando la terra.

Prima ho incominciato a vedere non tanto lontano da noi, specialmente in certi punti, tutto disseccato. Onde a lui rivolta ho detto: “Signore, come farà questa povera gente se le mancherà il cibo per nutrirsi? Deh, voi tutto potete; come lo avete fatto disseccare, così fatelo rinverdire”. E siccome teneva la corona di spine, ho disteso la mano dicendogli: “Mio Bene, che cosa vi ha fatto questa gente? Forse vi ha messa questa corona di spine? Ebbene datela a me, così resterete placato e le darete il cibo per non farli perire”. E togliendogliela l’ho premuta sulla mia testa.

Mentre ciò facevo Gesù mi ha detto: “Si vede che non posso portarti, perché portare te e non poter far niente è lo stesso”.

Ed io: “Signore, non ho fatto niente; perdonatemi, se conoscete che ho fatto male, ma deh, portatemi insieme con voi!”

E lui: “Il tuo modo d’agire mi lega dappertutto”.

Ed io: “Non sono io che faccio così, siete voi stesso che mi fate operare in questo modo, perché trovandomi con voi vedo che le cose tutte sono vostre, e se io non prendessi cura delle vostre cose mi pare che verrei a non curare voi stesso. Perciò dovete perdonarmi se agisco in questo modo, che per amor vostro lo faccio, e non dovete allontanarmi per questo”.

Dopo abbiamo continuato a girare. Io facevo quanto potevo a non dirgli niente per non dargli occasione che mi facesse ritirare, e perdere la sua amabile presenza; ma dove non potevo incominciavo a contrastare. Giunti ad un punto dell’Italia, stavano facendo un combinato che [\[2449\]](#) doveva venire un gran dissesto, ma non ho capito che cosa fosse, perché avendo incominciato a dire: “Signore, non permettete! Povera gente, come faranno?”, vedendo Gesù che io mi affannavo e volevo impedirglielo, mi ha detto con impero: “Ritirati, ritirati!”, e togliendosi una cinta di chiodi, di spilli, che teneva incarnati nel suo corpo, che lo faceva molto soffrire, ha soggiunto: “Ritirati e portati questa cinta con te, che mi darai molto sollievo”.

Ed io: “Sì, me la metterò in vece vostra, ma lasciatemi stare con voi”.

E lui: “No, ritirati!”

E l’ha detto con tale impero che, non potendo resistere, in un istante mi son trovata in me stessa e non ho potuto capire che cosa fosse il combinato.

Marzo 25, 1900 (55)

Come il sole è la luce del mondo, così il Verbo di Dio nell’incarnarsi divenne la luce delle anime.

Questa mattina il mio adorabile Gesù, nell’atto di venire mi ha detto: “Come il sole è la luce del mondo, così il Verbo di Dio nell’incarnarsi divenne la luce delle anime; e come il sole materiale dà luce in generale ed a ciascuno in particolare, tanto che ognuno lo può godere come se fosse suo, così il Verbo mentre dà luce in generale è sole per ciascuno in particolare; tanto vero che questo sole divino ognuno lo può tener con sé come se fosse solo”.

Chi può dire quello che comprendevo su questa luce, e i benefici effetti che ridondano nelle anime che tengono questo sole come se fosse loro proprio? Mi pareva che l’anima possedendo questa luce mette in fuga le tenebre dello spirito, come il sole materiale con lo spuntare sul nostro orizzonte mette in fuga le tenebre della notte. Questa luce divina, se l’anima è fredda la riscalda, se è nuda di virtù la rende feconda; se inondata dal morbo pestifero della

tiepidezza, col suo calore assorbe quell'umore cattivo. In una parola, per non andare troppo per le lunghe, questo sole divino, introducendo[la] nel centro della sua sfera ricopre l'anima con tutti i suoi raggi e giunge a trasformare l'anima nella sua stessa luce.

Dopo ciò, siccome io mi sentivo tutta affranta, Gesù, volendomi ristorare, mi ha detto: "Questa mattina voglio dilettarmi con te", ed ha incominciato a fare i suoi soliti stratagemmi amorosi.

Aprile 1, 1900 (56)

Gesù con la sua grazia cambia le passioni dell'anima in tante virtù.

Dopo aspettare e riaspettare, il mio dolce Gesù si faceva vedere da dentro il cuore. Mi pareva di vedere un sole che spandeva i raggi, e guardando nel centro di questo sole vi scorgevo il volto di Nostro Signore; ma quello che mi ha fatto stupire è che vedevo nel mio cuore tante donzelle vestite di bianco con corona in testa, che attorniavano questo sole divino, nutrendosi di questi raggi che spandeva questo sole. Oh, come erano belle, modeste, umili, e tutte intente a bearsi in Gesù! Onde non conoscendo il significato di ciò, con un po' di timore ho chiesto a Gesù di farmi sapere chi erano quelle donzelle, e Gesù mi ha detto: "Queste donzelle erano le tue passioni, che ora con la mia grazia ho cambiato in tante virtù che mi fanno nobile corteggio. Stanno tutte a mia disposizione, ed io in ricompensa le vado nutrendo con la mia continua grazia".

Ah, Signore, eppure mi sento tanto cattiva che mi vergogno di me stessa!

Aprile 2, 1900 (57)

Gesù non giudica secondo le opere, ma secondo la volontà con cui si opera.

Questa mattina ho dovuto molto soffrire per l'assenza del mio caro Gesù, ma però ha ricompensato le mie pene col soddisfare il mio desiderio di voler sapere una cosa che da molto tempo bramavo. Onde dopo aver girato e rigirato in cerca di Gesù, or lo chiamavo con la preghiera, or con le lacrime, or col canto, chi sa potesse restar ferito dalla mia voce e così farsi trovare; ma tutto indarno. Ho replicato i gemiti, a chiunque trovavo domandavo di lui.

Finalmente, quando il mio cuore si sentiva crepare e che non ne potevo più, l'ho trovato, ma lo vedevo di tergo, e ricordandomi di una resistenza che gli feci, che dirò nel libro del confessore, gli ho chiesto perdono, e così pare che ci siamo messi d'accordo, tanto che lui stesso mi ha domandato che cosa volessi, ed io gli ho detto: "Compiacetevi di farmi conoscere la vostra Volontà sul mio stato, specialmente che cosa devo fare quando mi trovo con poche sofferenze e voi non venite, e se venite è quasi ad ombra. Onde non vedendo voi, i miei sensi me li sento in me stessa, e trovandomi in questa posizione mi sento come se ci mettessi del mio e non fosse necessario aspettare la venuta del confessore per uscire da quello stato".

E Gesù: "O soffri o non soffri, o vengo o non vengo, il tuo stato è sempre di vittima; molto più che questa è la mia Volontà e la tua, ed io giudico non secondo le opere che si fanno, ma secondo la volontà con cui si opera".

Ed io: "Signore mio, va bene come dite, ma mi pare che sto[2450] inutile e si perde molto tempo, e mi sento un fastidio, un timore; e poi far venire il confessore, mi tormenta l'anima che non fosse Volontà vostra".

E lui: "Pensi tu che fosse peccato il far venire il confessore?"

Ed io: "No, ma temo che non fosse tua Volontà".

E lui: "Del peccato devi fuggire anche l'ombra, ma del resto non devi darti pensiero".

Ed io: "Se non fosse tua Volontà a che pro starci?"

E lui: "Oh, mi pare che la figlia mia vuole sfuggire lo stato di vittima, non è vero?"

Ed io, tutta arrossendo, ho detto: "No, Signore, dico questo per quando qualche volta non mi fate soffrire e voi non venite; del[2451] resto fatemi soffrire ed io non mi darò nessun pensiero".

E Gesù: "E a me pare che vuoi sfuggire. Poi, sai tu quando ho riservato di venire a comunicarti le mie pene, se [al]la prima, [al]la seconda, [al]la terza o anche [al]l'ultima ora? Onde, distraendoti da me e sforzandoti ad uscire ti occuperai in altro, ed io venendo non ti troverò preparata e prenderò la mia volta e me ne andrò altrove".

Ed io tutta spaventata: "Non sia mai, o Signore! Non voglio altro sapere che la vostra Santissima Volontà".

E lui: "Statti calma ed aspetta il confessore". Detto ciò è scomparso.

Pare che mi sento sgravata da un gran peso, da questo parlare di Gesù; ma con tutto ciò non è scemata in me la pena dolorosa [di] quando Gesù mi priva di lui.

Aprile 9, 1900 (58)

Il non abbandonarsi in Gesù è un volere usurpare i diritti della sua divinità.

Avendo questa mattina fatto la santa comunione, mi trovavo in un mare di amarezze, ché non vedevo il mio sommo

bene Gesù. Tutto il mio interno me lo sentivo messo in allarme, quando in un istante si è fatto vedere e mi ha detto, quasi rimproverandomi:

“Non sai tu che il non abbandonarsi in me è un volere usurpare i diritti della mia divinità, facendomi un grande affronto? Perciò abbandonati, quieti il tuo interno tutto in me e troverai la pace, e trovando la pace troverai me stesso”.

Detto ciò, come lampo è scomparso senza farsi più vedere. Ah, Signore, tenetemi voi tutta abbandonata e ben stretta nelle vostre braccia, in modo che non possa mai sfuggire, altrimenti farò sempre delle scappatine!

Aprile 10, 1900 (59)

L'umiltà è come calamita che attira Gesù all'anima.

Continua il benedetto Gesù a non venire. Oh, Dio, che pena indicibile è la sua privazione! Cercavo quanto più potevo di starmene in pace e tutta abbandonata in lui, ma che! Il mio povero cuore non ne poteva più; facevo quanto più potevo per calmarlo e dicevo: “Cuor mio, aspettiamo un altro poco, chi sa [se] viene. Usiamo qualche stratagemma per tirarlo a venire”.

Onde rivolta a lui gli dicevo: “Signore venite, l'ora si fa tarda, e voi non venite ancora? Questa mattina cerco quanto posso a starmi quieta, eppure non vi fate trovare? Signore, vi offro il martirio della vostra privazione come attestato d'amore e come farvi un presente per attirarvi a venire. È vero che non son degna, ché senza di voi mi sento mancare la vita”. E siccome non veniva gli dicevo: “Signore, o venite o vi stancherò col mio dire, e quando vi sarete stancato, neppure allora ci dovrete venire?”

Ma chi può dire tutti i miei spropositi? Gliene dicevo tanti che andrei troppo per le lunghe se volessi dire tutto. Dopo ciò, quando appena ho veduto il mio dolce Gesù che si muoveva dentro il mio interno, come se si risvegliasse da un sonno, onde si è fatto vedere più chiaro, e trasportandomi fuori di me stessa mi ha detto:

“Come l'uccello quando deve volare batte le ali, così l'anima [che è] mia, ai voli dei desideri batte le ali dell'umiltà, ed in quei battiti manda una calamita che mi attira, in modo che mentre lei prende il suo volo per venire a me, io prendo il mio per andare a lei”.

Ah, Signore, si vede che mi manca la calamita dell'umiltà! Se io nel mio cammino spandessi ovunque la calamita dell'umiltà, non stenterei tanto ad aspettare e riaspettare la tua venuta!

Aprile 16, 1900 (60)

Il passaporto per entrare nella beatitudine che l'anima può possedere su questa terra, deve essere firmato con la rassegnazione, l'umiltà e l'ubbidienza.

Dopo aver passati giorni amari e di privazione e di rimproveri del benedetto Gesù per le mie ingratitudini e resistenze al suo Volere ed alle sue grazie, questa mattina mi ha detto:

“Figlia mia, il passaporto per entrare nella beatitudine che l'anima può possedere su questa terra, deve essere firmato con tre firme, e queste sono: la rassegnazione, l'umiltà e l'ubbidienza. La rassegnazione perfetta al mio Volere è cera che liquefa i nostri voleri^[2452] e ne forma uno solo, è zucchero e miele, ma per ogni resistenza al mio Volere la cera si disunisce, lo zucchero si rende amaro ed il miele si converte in veleno. Or non basta essere rassegnata, ma l'anima deve essere convinta che il maggior bene per sé ed il maggior modo di glorificarmi è il far sempre la mia Volontà. Ecco la necessità della firma dell'umiltà, perché l'umiltà produce questa conoscenza. Ma chi nobilita queste due virtù, chi le fortifica, chi le rende perseveranti, chi le incatena insieme in modo da non potersi separare, chi le incorona? L'ubbidienza!

Ah, sì, l'ubbidienza, distruggendo affatto il proprio volere e tutto ciò che è materiale, spiritualizza tutto, e come corona si pone intorno. Onde la rassegnazione e l'umiltà senza l'ubbidienza saranno soggette ad instabilità, ma con l'ubbidienza saranno fisse e stabili. Ed ecco la stretta necessità della firma dell'ubbidienza, per fare che questo passaporto possa correre, per passare al regno della beatitudine spirituale che l'anima può godere di qua. Senza queste tre firme, il passaporto non avrà valore e l'anima sarà sempre respinta dal regno della beatitudine e sarà costretta a stare nel regno dell'inquietudine, dei timori e dei pericoli, e per sua disgrazia avrà per dio il proprio io, e quest'io sarà corteggiato dalla superbia e dalla ribellione”.

Dopo ciò mi ha trasportato fuori di me stessa, dentro un giardino che pareva che fosse il giardino della Chiesa, in cui vedevo che fuorviavano da cinque a sei persone, sacerdoti e secolari, che unendosi coi nemici della Chiesa muovevano una rivoluzione. Che pena faceva vedere Gesù benedetto piangere il triste stato di queste persone! Poi ho guardato nell'aria e vedevo una nube d'acqua ripiena di pezzi di ghiaccio grossi che cadevano sopra la terra. Oh, quanto strazio facevano sopra i raccolti e sopra l'umanità! Ma però spero che voglia placarsi. Onde più afflitta di prima son ritornata in me stessa.

Aprile 20, 1900 (61)

La croce è uno specchio dove l'anima rimira la Divinità.

Continua il mio amabile Gesù a venire, quando appena e ad[2453] ombra, ed anche a[2454] venire non dice niente. Questa mattina, poi, dopo avermi rinnovato i dolori della croce per ben due volte, guardandomi con tenerezza mentre stavo soffrendo lo spasimo delle trafitture dei chiodi mi ha detto:

“La croce è uno specchio dove l'anima rimira la Divinità, e rimirandosi ne ritrae i lineamenti, la rassomiglianza più consimile a Dio. La croce non solo si deve amare, desiderare, ma farsene un onore, una gloria della stessa croce. Questo è operare da Dio e diventare come Dio per partecipazione, perché solo io mi gloriai della croce e me ne feci un onore del patire e l'amai tanto che in tutta la mia vita non volli stare un momento senza la croce”.

Chi può dire ciò che comprendevo della croce e da questo parlare del benedetto Gesù? Ma mi sento muta d'esprimerlo con le parole. Ah, Signore, vi prego a tenermi sempre confitta in croce, affinché avendo sempre dinanzi questo specchio divino, possa tergere tutte le mie macchie ed abbellirmi sempre più a vostra somiglianza!

Aprile 21, 1900 (62)

Non c'è mai separazione tra Dio e l'anima crocifissa.

Trovandomi nello stesso stato, anzi, con un poco di timore per cosa mia particolare, il mio dolce Gesù nel venire mi ha detto: “... E sono i vasi sacri ed è necessario di tanto in tanto spolverarli. I vostri corpi sono tanti vasi sacri in cui vi faccio la mia dimora, perciò è necessario che vi faccia di tanto in tanto delle spolveratine, cioè che li visiti con qualche tribolazione, per fare che io vi stia sempre con più decoro. Perciò statti calma”.

Dopo ciò, avendo fatta la santa comunione ed egli avendomi rinnovati i dolori della crocifissione, ha soggiunto: “Figlia mia, quanto è preziosa la croce! Vedi un po': il sacramento del mio corpo, nel darsi all'anima, la unisce con me, la trasmuta fino a diventare una stessa cosa con me, ma col consumarsi delle specie si disunisce l'unione realmente contratta; ma la croce no, [essa] prende Iddio e l'unisce con l'anima per sempre e con maggiore sicurezza lei si pone come suggello. Dunque la croce suggella Iddio nell'anima, in modo che non c'è mai separazione tra Dio e l'anima crocifissa”.

Aprile 23, 1900 (63)

La rassegnazione al Divino Volere è olio che unge e mitiga lo spasimo delle piaghe di Gesù.

Questa mattina, trovandomi fuori di me stessa vedevo il mio dolce Gesù che soffriva molto, ed io l'ho pregato che mi facesse parte delle sue pene, e lui mi ha detto: “Anche tu soffri, piuttosto io mi metto nel tuo posto e tu fammi l'ufficio d'infermiera”.

Così pareva che Gesù si mettesse nel mio letto, ed io in piedi accanto a lui; incominciavo a rialzargli la testa e ad una ad una gli toglievo le spine che stavano conficcate nel suo benedetto capo. Poi sono andata al suo corpo ed ho visitato tutte le sue piaghe, le[2455] asciugavo il sangue e le baciavo; ma non avevo come ungerle per mitigare lo spasimo, quando ho visto che dal mio petto usciva un olio, ed io lo prendevo ed ungevo le piaghe di Gesù; ma facevo ciò con un certo timore, ché non capivo che cosa significasse quell'olio che usciva da me. Ma Gesù benedetto mi ha fatto capire che la rassegnazione al Divino Volere è olio che, mentre unge e mitiga le nostre pene, nel medesimo tempo è olio che unge e mitiga lo spasimo delle piaghe di Gesù. Onde, dopo essere stata per un buon pezzo di tempo a far quest'ufficio al mio caro Gesù, mi è scomparso ed io son ritornata in me stessa.

Aprile 25, 1900 (64)

La purità nell'operare è tanto grande che chi opera per il solo fine di piacermi non fa altro che mandare luce in tutto il suo operare.

Trovandomi fuori di me stessa, e non trovando il mio dolce Gesù, ho dovuto girare molto per andare in cerca di lui; alla fine l'ho trovato in braccio alla Regina Mamma, ma però neppure mi guardava. Chi può dire la pena del mio povero cuore nel vedere che Gesù non si curava di me!

Dopo ho guardato nel suo petto e teneva una piccola perla tanto risplendente che investiva l'umanità santissima di Nostro Signore, di luce. Onde volendo sapere il significato, ho domandato a Gesù che cosa fosse quella perla, che mentre pare così piccola spande tanta luce. E Gesù:

“La purità del tuo patire, che ancorché piccolo, [ep]pure perché soffri per solo amor mio ed ancora saresti pronta a soffrire altro se io te lo concedessi, ecco[2456] la causa di tanta luce. Figlia mia, la purità nell'operare è tanto grande che chi opera per il solo fine di piacermi non fa altro che mandare luce in tutto il suo operare; chi non opera rettamente, anche il bene non fa altro che spandere tenebre”.

Quindi ho visto nel petto di Nostro Signore che teneva uno specchio tersissimo, e pareva che chi camminava rettamente restava tutta assorbita in quello specchio, chi no, restava fuori, senza che potessero ricevere nessuna impronta dell'immagine del benedetto Gesù. Ah, Signore, tenetemi tutta assorbita in questo specchio divino acciò nessun'altra ombra d'intenzione io abbia nel mio operare.

Aprile 27, 1900 (65)

Gesù a Luisa: “Il tuo refrigerio sono io, il mio refrigerio è il tuo patire”.

Questa mattina, avendo fatta la santa comunione, mi pareva che il confessore mettesse l'intenzione di farmi soffrire la crocifissione, e all'istante ho visto l'angelo custode che mi distendeva sulla croce per farmela soffrire.

Dopo ciò ho visto il mio dolce Gesù che tutta mi compativa, e mi ha detto: “Il tuo refrigerio sono io, il mio refrigerio è il tuo patire”. E mostrava un contento indicibile del mio patire, e del confessore che con l'ubbidienza che mi aveva dato di soffrire gli aveva procurato quel sollievo. Poi ha soggiunto: “Siccome il sacramento dell'Eucaristia è frutto della croce, perciò mi sento più disposto a concederti il patire quando ricevi il mio corpo, perché vedendo te patire, mi pare che non misticamente, ma realmente continua in te la mia passione a pro delle anime, e questo è per me un grande sollievo, perché raccolgo il vero frutto della mia croce e dell'Eucaristia”.

Dopo ciò ha detto: “Finora è stata l'ubbidienza che ti ha fatto soffrire; vuoi tu che [io] mi diverta un poco col rinnovarti di nuovo la crocifissione di propria mia mano?”

Ed io, sebbene mi sentivo molto sofferente ed ancor freschi i dolori della croce: “Rinnovatemi — ho detto — Signore, son nelle vostre mani, fate di me ciò che volete”.

Allora Gesù tutto contento ha incominciato a conficarmi di nuovo i chiodi nelle mani e nei piedi; vi sentivo tale intensità di dolore che non so io stessa come sono rimasta viva, ma io però ero contenta perché contentavo Gesù. Onde, dopo che mi ha ribattuto i chiodi, mettendosi a me vicino a incominciato a dire: “Quanto sei bella! Ma quanto più cresce la tua bellezza nel tuo patire! Oh, come mi sei cara! I miei occhi restano feriti nel guardarti, ché scorgono in te la mia stessa immagine”.

E diceva tante altre cose, che sarebbe inutile il dirle, prima perché sono cattiva, secondo ché non vedendomi quale il Signore mi dice, mi sento una confusione ed un rossore nel dire queste cose; onde spero che il Signore mi farà veramente buona e bella, ed allora scemando il mio rossore potrò descrivere il tutto. Ma per ora faccio punto.

Maggio 1, 1900 (66)

Se l'Eucaristia è caparra della futura gloria, la croce è sborso per comprarla.

Avendo fatta la santa comunione, il mio dolce Gesù si è fatto vedere tutto affabilità, e siccome pareva che il confessore mettesse l'intenzione della crocifissione, la mia natura ne sentiva quasi una ripugnanza a sottomettersi. Il mio dolce Gesù per rincorarmi mi ha detto:

“Figlia mia, se l'Eucaristia è caparra della futura gloria, la croce è sborso come comprarla. Se l'Eucaristia è seme che impedisce la corruzione, ed è come quelle erbe aromatiche che ungendosi i cadaveri non ne restano corrotti, e dona l'immortalità all'anima e al corpo, la croce li abbellisce ed è tanto potente che se c'è contrazione di debiti essa se ne fa mallevadrice, con maggior sicurezza si fa restituire la scrittura del debito contratto, e dopo che ha soddisfatto ogni debito forma all'anima il trono più sfolgorante nella futura gloria. Ah, sì, la croce e l'Eucaristia si avvicinano insieme e una spera[2457] più potentemente dell'altra”.

Poi ha soggiunto: “La croce è il mio letto fiorito, non perché non soffrivo atroci spasimi, ma perché per mezzo della croce partorivo tante anime alla grazia, vedevo spuntare tanti bei fiori che producevano tanti frutti celesti; quindi vedendo tanto bene, tenevo a mia delizia quel letto di dolore e mi dilettao della croce e del patire. Anche tu, figlia mia, prendi come delizie le pene e diletta di starti crocifissa nella mia croce. No, no, non voglio che tema il patire, quasi volessi operare da infingarda. Su, coraggio! Opera da valorosa e disponi da te stessa al patire”.

Mentre così diceva, vedevo il mio buon angelo custode che stava preparato per crocifiggermi; ed io da me stessa ho disteso le braccia e l'angelo mi crocifiggeva. Godeva il buon Gesù del mio patire, e quanto ne ero contenta io, dacché potevo dar gusto a Gesù, [pur essendo] un'anima così miserabile. Mi pareva che fosse un grande onore per me il patire per amor suo.

Maggio 3, 1900 (67)

Nel beato soggiorno si stima la croce e chi più ha sofferto.

Questa mattina mi son trovata fuori di me stessa e vedevo tutto il cielo cosparso di croci: chi[2458] piccole, chi grandi, chi mezzane; chi più grande più dava splendore. Era un incanto dolcissimo il vedere tante croci che abbellivano il firmamento, più risplendenti del sole. Dopo ciò pareva che si aprisse il cielo, e si vedeva e sentiva la festa che si faceva dai beati alla croce. Chi più aveva sofferto era più festeggiato in questo giorno. Si distinguevano in modo speciale i martiri e chi aveva sofferto di nascosto. Oh, in quel beato soggiorno si stimava la croce e chi più aveva sofferto.

Mentre ciò vedevo, una voce ha risuonato per tutto l'empireo, che diceva: “Se il Signore non mandasse le croci sopra la terra, sarebbe come quel padre che non ha amore per i propri figli, che invece di volerli vedere onorati e ricchi, li vuol vedere poveri e disonorati”.

Il resto che vidi di questa festa, non ho parole come esprimerlo; me lo sento in me ma non so metterlo fuori, perciò faccio silenzio.

Maggio 9, 1900 (68)

Dice Gesù: “Tu con lo starti inquieta hai turbato il mio dolce riposo”.

Dopo aver passati giorni di privazione, non solo, ma di turbazione ancora, questa mattina trovandomi più turbata sul misero mio stato, l’adorabile Gesù nel venire mi ha detto: “Tu con lo starti inquieta hai turbato il mio dolce riposo. Ah, sì, non mi fai più riposare”.

Chi può dire quanto son rimasta mortificata nel sentire d’aver tolto il riposo a Gesù Cristo! Con tutto ciò per qualche ora mi son quietata, ma dopo mi son trovata più inquieta di prima, che io stessa non so questa volta dove andrò a finire. Dopo quelle due parole che ha detto Gesù, mi son trovata fuori di me stessa, e guardando nella volta dei cieli vi scorgevo tre soli: uno pareva che si posasse all’oriente, l’altro all’occidente, il terzo a mezzogiorno. Era tanto lo splendore dei raggi che tramandavano, che si univano l’uno con l’altro in modo che formavano uno solo. Mi pareva di vedere il mistero della Santissima Trinità, e l’uomo formato con le tre potenze ad immagine di essa. Comprendevo pure che chi stava in quella luce, restava trasformata la memoria nel Padre, l’intelletto nel Figlio, la volontà nello Spirito Santo. Quante cose comprendevo! Ma non so manifestarlo.

Maggio 13, 1900 (69)

Dice Luisa: “Ah, Signore, porgetemi aiuto e non mi lasciate in abbandono, sebbene lo merito”.

Continua lo stesso stato e forse anche peggio, sebbene faccio quanto posso a starmi quieta senza turbarmi perché così vuole l’ubbidienza, ma con tutto ciò non lascio di sentirne il peso dell’abbandono che mi preme e giunge fino a schiacciarmi. O Dio, che stato è codesto? Ditemi almeno, dove vi ho offeso? Qual ne è la causa? Ah, Signore, se volete continuare in questo modo, credo che non potrò più aver resistenza!

Onde, quando appena si è fatto vedere mettendomi una mano sotto il mento in atto di compatirmi, e mi ha detto:

“Povera figlia, come ti sei ridotta!” E facendomi parte delle sue pene, come lampo è scomparso, lasciandomi più afflitta di prima come se non fosse venuto; anzi mi sento come se non fosse venuto da tanto tempo e vi provo tale afflizione, che vivo e il mio vivere è un continuo agonizzare. Ah, Signore, porgetemi aiuto e non mi lasciate in abbandono, sebbene lo merito.

Maggio 17, 1900 (70)

Luisa, insieme con un’altra anima vittima, impedisce in gran parte un flagello.

Continua lo stesso stato di privazione e di abbandono. Onde trovandomi fuori di me stessa, vedevo un’inondazione d’acqua mista con grandine e pareva che varie città ne restassero inondate con tale[2459] danno. Mentre ciò vedevo mi trovavo in grande costernazione, perché volevo impedire quell’inondazione, ma siccome mi trovavo sola, molto più che non avevo meco Gesù, quindi le mie povere braccia me le sentivo deboli per poter ciò fare. Onde con mia sorpresa ho veduto venire (mi pareva che fosse dall’America) una vergine e, lei da un punto ed io dall’altro, ci siamo riuscite ad impedire in gran parte il flagello che ci minacciava.

Dopo ciò, essendoci riunite insieme, scorgevo quella vergine con le insegne della passione, coronata con corona di spine, come pure mi trovavo io; e una persona che mi pareva che fosse un angelo diceva: “Oh, potenza delle anime vittime! Ciò che non è dato a noi angeli di fare, con le loro sofferenze possono far loro. Oh, se gli uomini sapessero il bene [che viene] da loro, perché stanno per il bene pubblico e particolare, non farebbero altro che implorare da Dio che si moltiplicasse[ro] queste anime sulla terra!”

Dopo ciò, avendoci detto[2460] che ci raccomandassimo a vicenda al Signore, ci siamo separate.

Maggio 18, 1900 (71)

“Cerca di riempire il tuo interno di me e d’impregnarlo di tutte le virtù fino a traboccarne fuori”.

Trovandomi ancor priva dell’adorabile Gesù mio, al più [vedevo] qualche ombra. Oh, quanto mi costa amaro! Quante lacrime mi conviene versare! Questa mattina, dopo aver aspettato e ricercato, l’ho trovato accanto a me tutto afflitto con la corona di spine che gli trafiggeva la testa; gliel’ho tolta pian piano e l’ho messa sulla mia. Oh, quanto mi vedevo cattiva innanzi alla sua presenza! Non avevo forza di dire una sola parola.

Gesù avendo di me compassione mi ha detto: “Fatti cuore, non temere, cerca di riempire il tuo interno di me e d’impregnarlo di tutte le virtù fino a traboccarne fuori, e quando giungerai a farne il trabocco, allora ti porterò nel cielo e finiranno tutte le tue privazioni”.

Dopo ciò, prendendo un’aria afflitta ha soggiunto: “Figlia mia, prega, perché stanno preparati tre distinti giorni, l’uno lontano dall’altro, di tempeste, grandine e fulmini, inondazioni che faranno gran danno agli uomini ed alle piante”.

Detto ciò è scomparso lasciandomi un po' più sollevata nello stato in cui mi trovo, ma con un pensiero: "Chi sa quando farò questo trabocco fuori? E se non lo faccio mai, mi converrà forse starmene sempre lontana da lui".

Maggio 20, 1900 (72)

Per potersi riposare in Dio è necessario il silenzio interno.

Trovandomi fuori di me stessa, mi pareva che fosse notte e vedevo tutto l'universo, tutto l'ordine della natura, il cielo stellato, il silenzio notturno; insomma mi pareva che tutto avesse un significato. Mentre ciò vedevo, mi pareva vedere Nostro Signore che prendendo la parola su ciò che vedevo ha detto:

"Tutta la natura invita ad un riposo, ma qual è il vero riposo? È il riposo interno, il silenzio di tutto ciò che non è Dio. Vedi le stelle scintillanti di luce temperata, non abbagliante come il sole, il sonno, il silenzio di tutta la natura, degli uomini e fin degli animali, che tutti cercano un luogo, una tana dove starsene in silenzio e riposarsi dalla stanchezza della vita. Se ciò è necessario per il corpo, molto più per l'anima. È necessario riposarsi nel suo proprio centro che è Dio. Ma per potersi riposare in Dio è necessario il silenzio interno, come al corpo è necessario il silenzio esteriore per potersi placidamente addormentare. Ma qual è questo silenzio interiore? È di far zittire le proprie passioni col tenerle a posto, di imporre silenzio ai desideri, alle inclinazioni, agli affetti, insomma, a tutto ciò che non chiama Dio.

Or qual è il mezzo per giungere l'uomo a ciò? L'unico mezzo ed assolutamente necessario è di disfare il proprio essere secondo la natura, ridurlo al nulla come un nulla era prima che fosse creato; e quando avrà ridotto al nulla il suo essere, riprenderlo in Dio. Figlia mia, tutte le cose dal nulla hanno principio. Questa stessa macchina dell'universo che tu rimiri con tanto ordine, se prima di crearla fosse stata ripiena d'altre cose, non avrei potuto mettere la mia mano creatrice per farla con tanta maestria e renderla tanto splendida ed ornata; al più avrei potuto disfare tutto ciò che ci poteva essere, e poi rifarla come a me piaceva. Ma siamo sempre lì, che tutte le mie opere dal nulla hanno principio, e quando c'è mischianza di altre cose non è decoroso della mia Maestà scendere ed operare nell'anima; ma quando l'anima si riduce al nulla e risale a me e prende il suo essere nel mio, allora io vi opero da quel Dio che sono, e l'anima vi trova il vero riposo. Eccoti che tutte le virtù dall'umiltà e dall'annientamento di sé stesso hanno principio".

Chi può dire quanto comprendevo su ciò che mi diceva il benedetto Gesù? Oh, come felice sarebbe l'anima mia se potessi giungere a disfare il mio povero essere per poter ricevere dal mio Dio il suo Essere Divino! Oh, come mi nobiliterei, come resterei santificata! Ma quale sciocchezza è la mia? dove mi abbia[2461] il cervello se ancor non lo faccio? Che miseria umana che, invece di cercare il suo vero bene e di prendere il suo volo in alto, si contenta di arrampicarsi per terra e di vivere nel fango e nel marciume!

Dopo ciò il mio diletto Gesù mi [ha] trasportata dentro un giardino, dove era molta gente che si preparava ad assistere ad una festa, ma solo quelli che ricevevano una divisa vi potevano assistere, ed erano pochi quelli che ricevevano questa divisa. Venne a me gran voglia di riceverla, e tanto ho fatto che ho ottenuto l'intento. Onde giunta al punto dove si riceveva, una matrona veneranda, prima mi ha vestita di bianco, poi mi ha messo una tracolla celeste da cui pendeva una medaglia improntata del volto di Gesù, e che mentre era volto, era insieme specchio, che rimirandolo si scorgeva[no] le più piccole macchie, che l'anima con l'aiuto di una luce che veniva da dentro quel volto facilmente si poteva togliere. Mi pareva che quella medaglia racchiudesse un senso misterioso. Dopo ha preso un manto d'oro finissimo e tutta mi ha coperta. Mi pareva che così tutta vestita potessi gareggiare con le vergini comprensorie[2462]. Mentre ciò succedeva, Gesù mi ha detto: "Figlia mia, ritorniamo a vedere ciò che fanno gli uomini; basta che sei[2463] vestita, [e] quando sarà la festa allora ti porterò ad assistere".

Così, dopo aver girato un poco, mi ha trasportato al mio posto.

Maggio 21, 1900 (73)

L'anima deve tutto in sé spiritualizzare e giungere a rendersi come se fosse un puro spirito.

Questa mattina il mio adorabile Gesù non veniva; onde dopo molto aspettare è venuto, e carezzandomi mi ha detto: "Figlia mia, sai tu qual è la mia mira su di te e lo stato che voglio da te?"

E soffermandosi un poco ha soggiunto: "La mira che ho [su] di te non è di cose prodigiose e di tante cose che potrei operare su di te per mostrare l'opera mia, ma la mia mira è di assorbirti nella mia Volontà e di farne una sola [con la tua] e di lasciare di te un esemplare perfetto di uniformità del tuo col mio Volere. Ma ciò è lo stato più sublime, è il prodigio più grande, è il miracolo dei miracoli che di te intendo fare. Figlia mia, per giungere perfettamente a fare uno il nostro Volere, l'anima deve rendersi invisibile, deve imitare me, che mentre riempio il mondo col tenerlo assorbito in me e col non restare assorbito in esso, mi rendo invisibile, ché da nessuno mi lascio vedere.

Ciò significa che non c'è nessuna materia in me, ma tutto è purissimo Spirito; e se nella mia umanità assunta presi la materia, fu per rassomigliarmi in tutto all'uomo e dargli un esemplare perfettissimo [di] come spiritualizzare questa stessa materia. Onde l'anima deve tutto in sé spiritualizzare e giungere a rendersi come se fosse un puro spirito, e la materia in lei più non esistesse, quasi fosse sparita e resa invisibile per poter formare facilmente una la tua con la

mia Volontà, perché ciò che è invisibile può essere assorbito in un altro oggetto. Di due oggetti, dei quali si vuol formare uno solo, è necessario che uno perda la propria forma, altrimenti mai si giungerebbe a formare un solo essere. Quale fortuna sarebbe la tua se, distruggendo te stessa fino a renderti invisibile, potessi ricevere una forma tutta divina! Anzi tu, col restare assorbita in me ed io in te formando un solo essere, verresti a ritenere in te la fonte divina; e siccome la mia Volontà contiene ogni bene che ci può mai essere, verresti a ritenere tutti i beni, tutti i doni, tutte le grazie, e non avresti a cercarli altrove, ma in te stessa.

E se le virtù non hanno confine, stando nella mia Volontà, secondo che [\[2464\]](#) la creatura può giungere troverà il suo [\[2465\]](#) termine, perché la mia Volontà fa giungere ad acquistare le virtù più eroiche e più sublimi, che la creatura non può sorpassare. È tanta l'altezza della perfezione dell'anima disfatta nel mio Volere, che giunge ad operare come Dio; e questo non è meraviglia, perché siccome non vive più la sua volontà in essa, ma la Volontà di Dio medesimo, cessa ogni stupore se vivendo con questa Volontà possiede la potenza, la sapienza, la santità e tutte le altre virtù che contiene lo stesso Dio. Basta dirti, per fare che tu t'innamori e cooperi quanto puoi da parte tua per giungere a tanto, che l'anima che giunge a vivere del solo mio Volere è regina di tutte le regine ed il suo trono è tanto alto che giunge fino al trono dell'Eterno; ed entra nei segreti dell'Augustissima Triade e partecipa all'amore reciproco del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Oh, come tutti gli angeli ed i santi la onorano, gli uomini l'ammirano ed i demoni la temono scorgendo in lei l'Essere Divino!"

Ah, Signore, quando mi farete giungere a questo? Perché da me niente posso.

Or chi può dire ciò che il Signore infondeva in me con luce intellettuale su questa uniformità di voleri! È tanta l'altezza dei concetti, che la mia lingua non bene [in]dirizzata non ha parole come esprimerlo. Appena ho potuto dire questo poco, sebbene spropositando, di ciò che il Signore con luce vivissima mi fece comprendere.

Maggio 24, 1900 (74)

"Diletta mia, portami dei fiori e circondami tutto, che mi sento languire d'amore".

Trovandomi molto afflitta per la privazione del mio adorabile Gesù, al più si faceva vedere ad ombra ed a lampo, sento proprio che non posso tirare più innanzi se lui vuole continuare più oltre. Onde trovandomi nel sommo dell'afflizione, per un poco si è fatto vedere tutto stanco, come se avesse bisogno di un ristoro, e menando le sue braccia al mio collo mi ha detto:

"Diletta mia, portami dei fiori e circondami tutto, che mi sento languire d'amore. Figlia mia, l'odoroso profumo dei tuoi fiori mi sarà di ristoro e vi porrà un rimedio ai miei mali, che [\[2466\]](#) languisco e vengo meno".

Ed io subito ho soggiunto: "E voi, diletto mio Gesù, datemi dei frutti, che l'ozio e lo scarso patire aumentano talmente il mio languire, che vengo meno fino a sentirmi morire. Ed allora non solo dei fiori, ma potrò darvi dei frutti per poter maggiormente ristorare il vostro languire".

E Gesù ha ripreso il suo dire e mi ha detto: "Oh, come ci combiniamo bene! Non è vero? Pare che il tuo volere è uno col mio".

Per un momento pare che sono rimasta sollevata, come se volesse cessare lo stato in cui mi trovavo; ma dopo poco mi son trovata immersa nello stesso letargo di prima, priva del mio sommo Bene, abbandonata e sola.

Maggio 27, 1900 (75)

Il tuo stato è *in excelsis* per l'unione dei nostri Voleri.

Questa mattina, sentendomi più che mai afflitta per la privazione del mio sommo Bene, quando appena mi si è fatto vedere e mi ha detto:

"Come un vento impetuoso investe le persone e penetra fin nelle viscere in modo da scuotere tutta la persona, così il mio amore e la mia grazia, impennandosi sulle ali dei venti, investe e penetra nel cuore, nella mente e nelle più intime parti dell'uomo. Con tutto ciò, l'uomo ingrato respinge la mia grazia e mi offende. Qual non è il mio acerbo dolore!"

Io però me ne stavo tutta confusa ed annientata in me stessa e non ardivo di dire una parola. Solo pensavo: "Come è che non viene? Ed anche a venire [\[2467\]](#), non lo veggo chiaro; pare che ho perduto la chiarezza. Chi sa se lo vedrò svelato il suo bel volto come prima?" Mentre così pensavo, il mio benigno Gesù ha soggiunto: "Figlia mia, perché temi se il tuo stato è *in excelsis* per l'unione dei nostri voleri?"

E volendomi rincorare e compatire lo stato mio doloroso, mi ha detto: "Tu sei il mio novello Giobbe. Non ti opprimere [in modo] soverchio se non mi vedi con chiarezza. Te lo dissi fin dall'altro giorno che non ci vengo secondo il solito, ché voglio castigare le genti; e se tu mi vedessi con chiarezza verresti a comprendere con chiarezza ciò che io sto facendo, ed il tuo cuore siccome ha ricevuto l'innesto del mio, quindi conosco io quello che tu verresti a soffrire, come sta soffrendo il mio cuore ché mi veggo costretto a castigare le mie creature. Anche per risparmiarti queste pene non mi faccio vedere con chiarezza".

Chi può dire la trafittura che ha lasciato al mio povero cuore! Ah, Signore, datemi la forza a sostenere il dolore!

Maggio 29, 1900 (76)

Gesù piange, ma nessuno ha compassione di lui.

Continuando a stare nello stesso stato, mi sentivo tutta oppressa ed avevo tutta la necessità di un sostegno per poter sopportare la privazione del mio sommo Bene. Il benedetto Gesù, avendo di me compassione, per qualche minuto ha mostrato il suo volto da dentro il mio cuore, però non con chiarezza, e facendo sentire la sua soavissima voce mi ha detto: “Coraggio, figlia mia, un altro poco lasciami finire di castigare, che dopo ci verrò come prima”.

Mentre così diceva, nella mia mente gli ho domandato: “Quali sono i castighi che hai incominciato a mandare?”

E lui ha soggiunto: “La pioggia continuata è più che grandine [per ciò] che sta facendo, e vi porterà delle tristi conseguenze sopra le genti”.

Detto ciò è scomparso, ed io mi son trovata fuori di me stessa, dentro un giardino, e da lì dentro vi vedevo i raccolti disseccati nelle vigne; e dentro di me andavo dicendo: “Povere genti, povere genti, come faranno?”

Mentre così dicevo, dentro quel giardino vi era un ragazzino che piangeva e gridava tanto forte che assordava cielo e terra, ma nessuno aveva di lui compassione, sebbene lo sentivano tutti che così piangeva, tanto che non si brigavano di lui e lo lasciavano abbandonato a solo. Un pensiero mi è balenato: “Chi sa che non fosse Gesù?” Ma non ne son rimasta certa. Onde avvicinandomi a lui ho detto: “Che hai che piangi, bambino caro? Vuoi venire insieme con me, giacché tutti ti hanno lasciato in preda alle lacrime ed al dolore che tanto ti opprime, che ti fa gridare così forte?”

Ma che! Chi poteva quietarlo? Appena con singulti ha risposto che sì, se ne voleva venire. Onde l’ho preso per mano per condurlo insieme con me, e nell’atto stesso di ciò fare mi son trovata in me stessa.

Giugno 2, 1900 (77)

Uno spirito umile e dolce sa rispettare tutti ed interpreta sempre bene i fatti altrui.

Trovandomi nello stesso stato, questa mattina per qualche poco[\[2468\]](#) ho visto il mio adorabile Gesù che se ne stava dentro il mio cuore che dormiva; ed il suo sonno attirava l’anima mia ad assonnarmi insieme con lui, tanto che mi sentivo tutte le interiori potenze tutte addormentate, senza più agire. Delle volte mi sforzavo di uscire da quel sonno, ma non potevo; quando per poco si è destato il benedetto Gesù ed ha mandato tre volte il suo alito dentro di me, e mi pareva che lui restasse tutto assorbito in me. Dopo mi pareva che Gesù se li attirasse un’altra volta dentro di sé, quei tre aliti che mi aveva mandato, ed io mi son trovata tutta trasformata in lui. Chi può dire ciò che succedeva in me, da questi tre soffi divini? Oh, l’unione inseparabile tra me e Gesù, non ho parole da esprimerlo!

Dopo ciò mi pare che mi son potuta destare, e Gesù rompendo il silenzio mi ha detto: “Figlia mia, ho guardato e riguardato, ho cercato e ricercato scorrendo per tutta la terra, ma in te ho fissato i miei sguardi ed ho trovato le mie compiacenze, e ti ho eletta tra mille”.

Poi volgendosi a certe persone che vedeva, li ha ripresi col dir loro: “La mancanza di stima della persona altrui è mancanza di vera umiltà cristiana e di dolcezza, perché uno spirito umile e dolce sa rispettare tutti ed interpreta sempre bene i fatti altrui”.

Detto ciò è scomparso senza che io avessi potuto dirgli una parola. Sia sempre benedetto che così vuole, e sia tutto per sua gloria.

Giugno 3, 1900 (78)

Luisa: “Signore, scaricate sopra di me la giustizia, ed il vostro amore non sarà più violentato dalla giustizia”.

Siccome continuava il mio adorabile Gesù a non farsi vedere con chiarezza, questa mattina, avendo fatta la santa comunione, il confessore ha messo l’intenzione della crocifissione. Mentre mi trovavo in quelle sofferenze, il benedetto Gesù quasi tirato dalle mie pene si è mostrato con chiarezza. Oh, Dio, e chi può dire le sofferenze che pativa Gesù e lo stato violento in cui si trovava mentre era costretto a mandare i castighi! Faceva tale violenza che non voleva mandarli! Faceva tale compassione vederlo in questo stato, che se gli uomini lo potessero vedere, ancorché i loro cuori fossero di diamante, si spezzerebbero per tenerezza come fragil vetro. Onde ho incominciato a pregarlo che si placasse e che si contentasse di farmi soffrire a me e risparmiasse il popolo.

Poi ho soggiunto: “Signore, se non volete dare ascolto alle mie preghiere, [ri]conosco che lo merito. Se non volete avere compassione dei popoli, ne avete ragione, perché grandi sono le nostre iniquità; ma vi chieggo in grazia che abbiate pietà della violenza che vi fate nel punire le vostre immagini. Ah! Sì, ve lo chieggo per amor di voi stesso, che non mandiate castighi fino a togliere il pane ai vostri figli e farli perire. Oh, no, non è della natura del vostro cuore operare in questo modo! Ecco perciò la violenza che provate, che se avesse potere vi darebbe la morte”.

E lui tutto afflitto mi ha detto: “Figlia mia, è la giustizia che mi fa violenza, e l’amore che ho verso gli uomini mi usa violenza più forte, da mettere il mio cuore in angoscia di morte nel punire le creature”.

Ed io: “Perciò, Signore, scaricate sopra di me la giustizia, ed il vostro amore non sarà più violentato dalla giustizia e

non si troverà in contrasti di castigare le genti, che davvero come faranno se voi fate, come mi fate comprendere, disseccare tutto ciò che serve all'alimento dell'uomo? Deh! Vi prego, lasciatemi soffrire a me e risparmiate loro, se non in tutto, almeno in parte".

E Gesù, come se si vedesse costretto dalle mie preghiere, si è avvicinato alla mia bocca ed ha versato dalla sua un poco d'amarezza densa e stomachevole, che appena trangugiata mi ha prodotto tali e tante specie di pene che mi sentivo morire. Allora il benedetto Gesù, sostenendomi in quelle pene, altrimenti sarei rimasta vittima (eppure non era stato altro che un poco che aveva versato; che sarà del suo cuore adorabile che tanto ne conteneva?), ha mandato un sospiro come se si fosse sollevato da un peso, e mi ha detto: "Figlia mia, la mia giustizia aveva deciso di distruggere tutto, ma ora sgravandosi un poco sopra di te, per amor tuo concede un terzo di ciò che serve all'alimento dell'uomo".

Ed io: "Ah, Signore, è troppo poco, almeno metà!"

E lui: "No, figlia mia, contentati".

Ed io: "No, Signore; almeno se non volete contentarmi per tutti, contentatemi per Corato e per quelli che mi appartengono".

E Gesù: "Oggi sta preparata una grandine che deve fare gran danno. Tu stai coi dolori della croce; esci fuori di te stessa in forma di crocifissa, va' nell'aria e metti in fuga i demoni da sopra Corato, che alla forma crocifissa non potranno resistere ed andranno altrove".

Così sono uscita fuori di me stessa, crocifissa, ed ho visto la grandine ed i fulmini che stavano per scoppiare sopra Corato. Chi può dire lo spavento dei demoni, come se la davano a gambe alla vista della mia forma crocifissa, come si morsicavano le dita per rabbia! E giungevano a prendersela contro il confessore, che questa mattina mi aveva dato l'ubbidienza di soffrire la crocifissione, giacché con me non se la potevano prendere, anzi erano costretti a fuggire da me per il segno della redenzione che vi scorgevano. Onde dopo di averli messi in fuga, mi sono ritirata in me stessa trovandomi con una buona dose di patimenti. Sia tutto per la gloria di Dio.

Giugno 7, 1900 (79)

La stessa giustizia è amore purissimo verso gli uomini.

Siccome mi trovavo in qualche modo sofferente, mi pareva che quelle sofferenze erano una dolce catena che tirava il mio buon Gesù a farlo venire quasi [di] continuo, e mi pareva che quelle pene chiamavano Gesù a fargli versare altre amarezze. Onde nel venire, or mi sosteneva nelle sue braccia per darmi forza ed ora versava di nuovo. Io però di tanto in tanto gli dicevo: "Signore, adesso sento in me parte delle vostre pene, vi prego di contentarmi, come vi dissi ieri, di darmi almeno la metà di ciò che serve ad alimentare l'uomo".

E lui: "Figlia mia, per contentarti ti consegno le chiavi della giustizia e la conoscenza di quanto è necessario assolutamente punire l'uomo, e con ciò farai quello che ti piace. Non ne sei contenta?"

Nel sentire dirmi ciò mi consolai, e dicevo nel mio interno: "Se starà a me, non castigherò affatto nessuno". Ma quanto restai disingannata quando il benedetto Gesù mi diede una chiave e mi mise in mezzo ad una luce, ché guardando da mezzo a quella luce scorgevo tutti gli attributi di Dio, come pure quello della giustizia! Oh, come è tutto ordinato in Dio! E se la giustizia punisce, è ordine; e se non punisce non starebbe in ordine cogli altri attributi. Onde mi vedevo misero verme in mezzo a quella luce, che se volessi impedire il corso alla giustizia, guasterei l'ordine ed andrei contro gli uomini stessi, perché comprendevo che la stessa giustizia è amore purissimo verso di loro.

Onde mi son trovata tutta confusa ed imbarazzata, perciò per sbarazzarmi ho detto a Nostro Signore: "Con questa luce di cui mi avete circondato, capisco le cose diversamente, e se lasciate fare a me farei peggio che voi, perciò non accetto questa conoscenza e vi ringrazio [per] le chiavi della giustizia. Quello che accetto e voglio è che facciate soffrire me e che risparmiate le genti; del resto non voglio sapere niente".

E Gesù, sorridente al mio dire, mi ha detto: "Come, subito vuoi sbarazzarti non volendo conoscere nessuna ragione? e volendomi fare più forte violenza te ne vuoi uscire con due parole: 'Fate soffrire a me e risparmiate loro'?"

Ed io: "Signore, non è che non voglio sapere ragione, ma perché non è ufficio mio ma vostro; il mio ufficio è quello di essere vittima. Perciò voi fate il vostro ufficio ed io faccio il mio. Non è vero mio caro Gesù?"

E lui mostrando come un'approvazione mi è scomparso.

Giugno 10, 1900 (80)

Il cuore di Gesù è torturato nel castigare le creature.

Mi pare che il mio adorabile Gesù continua a dimezzare la giustizia col versare un poco su di me ed il resto sopra le genti. Questa mattina specialmente, quando mi son trovata con Gesù, mi si strappava l'anima nel vedere la tortura del suo dolcissimo cuore nel castigare le creature. Era tanto lo stato sofferente in cui si trovava Gesù, che non faceva

altro che mandare continui gemiti. Teneva in testa una folta corona di spine, tutta incarnata dentro, tanto che la testa pareva un pezzo di spine. Onde per sollevarlo un poco gli ho detto: “Dimmi mio Bene, che hai che sei tanto sofferente? Permettete che vi tolga queste spine, che vi tormentano non poco!”

Ma Gesù non mi rispondeva, anzi neppure ascoltava ciò che io dicevo. Quindi mi son messa a togliere quelle spine ad una ad una, e dopo quella corona l’ho messa nella mia testa. Or mentre ciò facevo, ho visto che a parte lontane[2469] doveva fare un terremoto che avrebbe fatto strage di gente. Dopo, Gesù è scomparso ed io son ritornata in me stessa, ma con somma mia afflizione nel pensare allo stato sofferente di Gesù ed alle sciagure della misera umanità.

Giugno 12, 1900 (81)

Dice Gesù: “Non voglio mandare flagelli, ma è la giustizia che mi costringe”.

Questa mattina, nel venire il mio amabile Gesù, ho incominciato a dire: “Signore, che fate? Pare che vi inoltriate troppo con la giustizia”. Mentre volevo continuare a dire per scusare le miserie umane, Gesù mi ha imposto silenzio col dirmi: “Taci, se vuoi che mi trattenga con te, vieni a baciarmi e a salutarmi, con le tue solite adorazioni, tutte le mie membra sofferenti”.

Così ho incominciato dalla testa e poi man mano per tutte le altre membra. Oh, quante piaghe profonde conteneva quel corpo sacrosanto che al solo guardarlo metteva raccapriccio! Onde, non appena ho finito è scomparso, lasciandomi con scarsissimo patire e con un timore: chi sa come si verserà sopra le genti, che non si è benignato di versare sopra di me le sue amarezze!

Dopo poco è venuto il confessore e gli ho detto ciò che dissi di sopra e lui mi ha risposto: “Oggi per ubbidienza assoluta, quando fai la meditazione devi pregarlo che ti faccia soffrire la crocifissione e che cessi di mandare i flagelli”.

Così quando ho fatta la meditazione l’ho pregato secondo l’ubbidienza ricevuta. Quando appena, si faceva vedere, ma senza darmi retta, anzi, or si faceva vedere che volgeva le spalle alle genti, or che dormiva per non essere da me importunato, e che so io; mi sentivo crepare che non si curava di farmi fare l’ubbidienza, onde ho preso coraggio, e mettendo tutta la fiducia nella santa ubbidienza l’ho preso per braccio per risvegliarlo e gli ho detto: “Signore, che fate, questo è l’amore che portate alla vostra virtù tanto prediletta dell’ubbidienza? Questi sono gli elogi che tante volte le avete dati? Questi sono gli onori che avete prodigati, fino a dire che vi sentite scosso e non potete resistere alla virtù dell’ubbidienza e vi sentite soggiogare dall’anima che si dona a questa virtù, che adesso pare che non vi curate di farmi ubbidire?”

Mentre ciò dicevo ed altre cose che andrei troppo per le lunghe se volessi scriverle, il benedetto Gesù si è scosso, e come colpito da vivissimo dolore ha dato in dirottissimo pianto, e singhiozzando ha detto:

“Anch’io non voglio mandare flagelli, ma è la giustizia che mi costringe, e quasi per forza; ma tu con questo parlare vuoi pungermi al vivo, è toccarmi un tasto per me troppo delicato e da me molto amato, tanto che non volli altro onore né altro titolo che quello di ubbidiente. Ed ecco, per farti vedere che non è che non mi curo di farti ubbidire, con tutto ciò che[2470] la giustizia mi costringe a non farlo, ti partecipo in parte i dolori della croce”.

Mentre ciò diceva è scomparso, lasciandomi contenta che mi ha fatto ubbidire, e con un dispiacere nell’anima, come se fossi stata causa di far piangere il Signore col mio parlare. Ah, Signore, vi prego a perdonarmi!

Giugno 14, 1900 (82)

La croce assorbe nell’anima la Divinità e la rassomiglia all’umanità di Gesù.

Trovandomi non poco sofferente, il mio adorabile Gesù, nel venire, tutta mia compativa e mi ha detto: “Figlia mia, che hai che soffri tanto? Lasciami sollevarti un poco”.

Ma Gesù era più sofferente di me. Così ha baciato l’anima mia; siccome era crocifisso mi ha tirato fuori di me stessa ed ha messo le mie mani nelle sue, i miei piedi nei suoi, la mia testa poggiava sulla sua e la sua sopra la mia. Come ero contenta nel trovarmi in questa posizione! Sebbene i chiodi e le spine di Gesù mi davano dolori, pure erano dolori che mi davano gioia perché sofferti per l’amato mio Bene, anzi avrei voluto che più crescessero.

Anche Gesù pareva contento di me, che mi teneva in quel modo attirata a sé. Mi pareva che Gesù ristorava me ed io fossi di ristoro a lui. Onde in questa posizione siamo usciti fuori, ed avendo trovato il confessore, subito l’ho pregato per i bisogni di lui e ho detto al Signore che si benignasse di fare sentire quanto è dolce e soave la sua voce, al confessore.

Gesù per contentarmi si è rivolto a lui ed ha parlato della croce col dire: “La croce assorbe nell’anima la mia Divinità, la rassomiglia alla mia umanità, e ricopia in sé stessa[2471] le mie stesse opere”.

Dopo abbiamo continuato a girare un altro poco, ed oh! Quante viste dolorose, che trafiggevano l’anima parte a parte: le gravi iniquità degli uomini che neppure si abbassano a fronte nella[2472] giustizia, anzi si scagliano con

maggior furore, quasi che volessero rendere ferite per doppie ferite[2473]; e la grande miseria che loro stessi si stanno preparando. Onde con nostro sommo rammarico ci siamo ritirati. Gesù è scomparso ed io mi sono ritirata in me stessa.

Giugno 17, 1900 (83)

Contenersi in Dio e non uscire dai confini della pace è tutto lo stesso.

Siccome questa mattina il benedetto Gesù non ci veniva, nel mio interno mi sentivo suscitare qualche ombra di turbazione sul perché non ci veniva; onde nel venire mi ha detto:

“Figlia mia, contenersi in Dio e non uscire dai confini della pace è tutto lo stesso; sicché se tu avverti un poco di turbazione è segno che fai un poco di uscita da dentro Dio. Perché contenersi in lui e non aver perfetta pace è impossibile, molto più che i confini della pace sono interminabili, anzi tutto ciò che a Dio appartiene, tutto è pace”.

Dopo ha soggiunto: “Non sai tu che le privazioni dell’anima servono come l’inverno alle piante, che mettono più profonde le radici, le fortifica, e le fa rinverdire e fiorire a maggio?”

Dopo ciò mi ha trasportata fuori di me stessa, ed avendogli raccomandato vari bisogni, è scomparso ed io mi sono trovata in me stessa, con un gran desiderio di tenermi sempre dentro Dio, acciocché mi potessi trovare nei confini della pace.

Giugno 18, 1900 (84)

Il cielo con tutto il creato addita l’amor di Dio, il corpo piagato di Gesù addita l’amore del prossimo.

Seguitando [Gesù] a non venire, ho cercato di applicarmi a considerare il mistero della flagellazione. Mentre ciò facevo, quando appena, ho visto il benedetto Gesù tutto piagato e grondante sangue, e mi ha detto:

“Figlia mia, il cielo con tutto il creato ti addita l’amor di Dio, il mio corpo piagato ti addita l’amor del prossimo; tanto che[2474] la mia umanità è unita alla mia Divinità, [che] di due nature ne feci una sola Persona e così in me le due nature resi inseparabili, per cui non solo soddisfeci alla divina giustizia, ma operai la salvezza degli uomini. E per fare che tutti assumessero questo obbligo d’amare Dio ed il prossimo, non solo ne feci un solo, ma giunsi a farne un precetto divino. Sicché le mie piaghe ed il mio sangue sono tante lingue che insegnano ad ognuno il modo d’amarsi e l’obbligo che tutti hanno di badare alla salvezza altrui”.

Dopo, prendendo un aspetto più afflitto, ha soggiunto: “Che tiranno spietato è per me l’amore, che non solo impiegai tutto il corso della mia vita mortale in continui sacrifici, fino a morire svenato sopra una croce, ma mi lasciai vittima perenne nel sacramento dell’Eucaristia; e questo non solo, ma tutte le mie membra predilette le tengo vittime viventi in continue sofferenze, impiegate per la salvezza degli uomini; come fra tanti ho eletto te per tenerti sacrificata per amor mio e per gli uomini. Ah, sì, il mio cuore non trova requie né riposo se non trova l’uomo! E l’uomo, come corrisponde? Con ingratitudini enormissime!”

Detto ciò è scomparso.

Giugno 20, 1900 (85)

L’umiltà più sublime è quella di perdere ogni ragione e di non discorrere sul perché e sul come.

Questa mattina, trovandomi fuori di me stessa e non trovando il mio sommo Bene, ho dovuto girare e rigirare in cerca di lui. Quando mi sono stancata [fino] a sentirmi venir meno, me lo son sentito dietro le spalle, che mi sorreggeva. Onde ho distesa la mano e l’ho tirato innanzi dicendogli: “Diletto mio, sai che non posso stare senza di te! Eppure mi fai tanto aspettare fino a venir meno. Dimmi almeno qual ne è la causa? Dove ti ho offeso, che mi sottoponi a strazi così crudeli e a martiri così dolorosi qual è la tua privazione?”

E Gesù interrompendo il mio dire mi ha detto: “Figlia mia, figlia mia, non accrescere più lo strazio al mio cuore esacerbato al sommo, trovandosi in continua lotta per le violenze che continuamente tutti mi fanno: violenza mi fanno le iniquità degli uomini, che attirando su di loro la giustizia mi sforzano a castigarli; e la giustizia cozzandosi in continua lotta con l’amore che ho verso gli uomini, mi straziano il cuore in modo sì doloroso da farmi morire continuamente. Violenza mi fai tu, che venendo io e conoscendo tu i castighi che sto facendo, non te ne stai quieta, no, ma mi sforzi, mi fai violenza, e non vuoi che castighi; e conoscendo io che tu non puoi fare diversamente alla mia presenza, per non esporre il cuore ad una lotta più fiera mi astengo dal venire. Perciò non volermi violentare a farmi venire per ora, lasciami sfogare il mio furore e non volere accrescere le mie pene col tuo parlare.

Del resto non voglio che ci pensi, perché l’umiltà più sublime è quella di perdere ogni ragione e di non discorrere sul perché e come, ma di disfarsi nel proprio nulla; e mentre sta ciò facendo, senza avvedersi si trova dispersa in Dio, e ciò produce nell’anima l’unione più intima, l’amore più perfetto verso il sommo Bene; però con sommo vantaggio dell’anima, perché perdendo la propria ragione acquista la ragione divina; e perdendo ogni discorso sul conto proprio, cioè se fredda o calda, se favorevoli o avverse le cose che le succedono, non se ne interesserà ed acquisterà un linguaggio tutto celeste e divino. Oltre di ciò l’umiltà produce nell’anima una veste di sicurezza, onde involta in

questa veste di sicurezza, l'anima se ne sta nella calma più profonda, tutta abbellendosi per piacere al suo diletto e amato Gesù”.

Chi può dire quanto sono rimasta sorpresa da questo suo parlare? Non ho avuto una parola per rispondergli; dopo è scomparso ed io mi sono trovata in me stessa, quieta sì, ma al sommo afflitta, prima per le afflizioni e le lotte in cui si trovava il mio caro Gesù e poi per timore che ancor non ci venisse. Chi potrà resistere? Come farò a sopportare me stessa per la sua assenza? Ah, Signore, datemi la forza per sopportare sì duro martirio, è tanto insopportabile alla mia povera anima! Del resto, dite quel che volete, che da me non lascerò nessun mezzo, tenterò tutte le vie, userò tutti gli stratagemmi come tirarvi a venire.

Giugno 24, 1900 (86)

La sola croce è l'alimento dell'umiltà.

Dopo aver passato qualche giorno di privazione, al più si è fatto vedere ad ombra ed a lampo, però tutte le mie potenze me le sentivo tutte addormentate, in modo che io stessa non capivo ciò che succedeva nel mio interno. In questo assonnamento, una sola pena si destava nel mio interno ed era che mi pareva di essermi accaduto come a colui che mentre dorme perde la vista ovvero viene spogliato di tutte le sue ricchezze; onde il misero non può dolersi né difendersi né usare qualche mezzo per liberarsi dai suoi infortuni. Poveretto, in che stato compassionevole si trova! Ma quale la causa? Il sonno, perché se fosse desto si saprebbe certo ben difendere dalle sue sventure. Tale è il mio misero stato; non mi vien dato neppure di mandare un gemito, un sospiro, di versare una lacrima, perché ho perduto di vista colui che è tutto il mio amore[\[2475\]](#), tutto il mio bene e che forma tutto il mio contento. Parmi che per non farmi dolore della sua privazione mi ha assonnata e mi ha lasciata. Ah, Signore, destatemi voi, acciocché possa vedere le mie miserie e conoscere almeno di chi sono priva!

Ora mentre mi trovavo in questo stato, da dentro il mio interno ho inteso il benedetto Gesù che si lamentava continuamente. Quei lamenti hanno ferito il mio udito; ed un po' destandomi ho detto: “Mio solo ed unico Bene, dai vostri lamenti avverto lo stato troppo sofferente in cui vi trovate; ciò vi avviene perché volete soffrire da solo e non farmi parte delle vostre pene; anzi, per non avermi in vostra compagnia mi avete assonnata e mi avete lasciata senza farmi capire più nulla. Capisco il tutto donde ciò viene, ed è [per essere] più libero nel castigare; ma deh, abbiate pietà, compassione, di me che senza di voi sono cieca, e di voi ché è sempre buono in tutte le circostanze avere chi vi faccia compagnia, chi vi sollevi e chi in qualche modo spezzi il vostro furore; perché per ora state nel furore di mandare flagelli, ma quando vedrete le nostre immagini perire per la miseria, manderete più lamenti che ora e forse mi direte: ‘Ah, se tu ti fossi più impegnata a placarmi, se avessi preso su di te le pene delle creature, non vedrei tanto straziate le mie stesse membra!’ Non è ciò vero, mio pazientissimo Gesù? Deh, sollevatevi un poco e lasciatemi soffrire in vece vostra!”

Mentre ciò dicevo, lui continuamente si lamentava, quasi in atto di volere essere compatito e sollevato; ma questo stesso sollievo del parteciparmi le sue pene, lo voleva strappato quasi per forza. Onde dietro le mie importunità ha disteso nel mio interno le sue mani e i suoi piedi inchiodati e mi ha partecipato un poco le sue pene. Dopo ciò dando un po' di tregua ai suoi lamenti mi ha detto:

“Figlia mia, sono tristi tempi che a ciò mi costringono, perché gli uomini si sono tanto ingagliarditi ed insuperbiti che ognuno crede di essere dio a sé stesso; e se io non metto mano ai flagelli, farei un danno alle loro anime, perché la sola croce è l'alimento dell'umiltà. Onde se ciò non facessi, verrei io stesso a far loro mancare il mezzo come farli umiliare ed arrenderli dalla loro strana pazzia, sebbene la maggior parte degli uomini si irritano e mi offendono. Ma io faccio come un padre che spezza a tutti il pane come alimentarsi; ma alcuni figli non lo vogliono prendere, anzi se ne servono per gettarlo in faccia al padre. Che colpa ne ha il povero padre? Tale sono io; perciò compatiscimi nelle mie afflizioni”.

Detto ciò è scomparso, lasciandomi mezza desta e mezza addormentata, non sapendo io stessa né se debbo perfettamente destarmi né se devo un'altra volta assonnarmi.

Giugno 27, 1900 (87)

Quello che Gesù vuole dall'anima è che essa non più si riconosca in se stessa, ma si riconosca solamente in lui.

Continuo a starmi assonnata. Questa mattina per pochi minuti mi son trovata desta e comprendevo il mio stato miserabile e sentivo l'amarezza della privazione del mio sommo ed unico Bene. Appena ho potuto versare due lacrime, dicendogli: “Mio sempre buon Gesù, come non vieni? Queste non sono cose da farsi: ferire un'anima di te e poi lasciarla! E per soprappiù, per non farle conoscere quello che fate la lasciate in preda del sonno. Deh, venite, non mi fate tanto aspettare!”

Mentre ciò dicevo ed altri spropositi ancora, in un istante è venuto e mi ha trasportato fuori di me stessa; e siccome volevo dirgli il mio povero stato, Gesù, imponendomi silenzio, mi ha detto:

“Figlia mia, quello che voglio da te è di non più riconoscerti in te stessa, ma di riconoscerti solamente in me; sicché di te non più ti ricorderai, né avrai più di te riconoscenza, ma ti ricorderai di me e disconoscendo te stessa acquisterai

la mia sola riconoscenza. Ed a misura che oblierai e distruggerai te stessa, così ti avvanzerai nella mia conoscenza e ti riconoscerai solamente in me. Quando avrai tutto ciò fatto, non più penserai con la tua mente ma con la mia; non guarderai coi tuoi occhi, non più parlerai con la tua bocca né palpterai col tuo cuore né opererai con le tue mani né camminerai coi tuoi piedi, ma guarderai coi miei occhi, parlerai con la mia bocca, palpterai col mio cuore, opererai con le mie mani, camminerai coi miei piedi.

Perché ciò avvenga, cioè per riconoscerti solamente in Dio, l'anima ha bisogno che vada alla sua origine e che ritorni al suo principio, Iddio, da donde uscì, e che uniformi tutta sé stessa al suo Creatore; e tutto ciò che ritiene di sé stessa e che non è conforme al suo principio lo deve disfare e ridurre al nulla. In questo sol modo, nuda, disfatta, può ritornare alla sua origine e riconoscersi solo in Dio ed operare secondo il fine per cui è stata creata. Ecco perciò che per uniformarsi tutta in me, l'anima deve rendersi invisibile con me[2476].”.

Mentre ciò diceva, io vedevo il castigo terribile delle piante disseccate, e come ancora più si deve inoltrare. Appena ho potuto dire: “Deh, Signore, come faranno le povere genti?” E lui per non darmi retta, come un lampo mi è sfuggito ed è scomparso. Chi può dire l'amezza dell'anima mia nel ritrovarmi in me stessa, per non avergli potuto dire neppure una parola per me, e per il mio prossimo, e per la tendenza al sonno come di nuovo son rimasta?

Giugno 28, 1900 (88)

Quante maschere si smaschereranno in questi tempi di castighi!

Questa mattina, trovandomi sommamente afflitta per la privazione del mio amante Gesù, quando appena l'ho visto mi ha detto: “Figlia mia, quante maschere si smaschereranno in questi tempi di castighi! Perché questi castighi presenti non sono altro che una predisposizione a tutti quelli che ti manifestai lo scorso anno”.

Mentre ciò diceva, nel mio interno pensavo: “Se il Signore continua a fare come sta facendo, cioè che siccome vuole mandare castighi non viene, non mi partecipa le sue pene, mi tratta con modi insoliti, chi potrà resistere? Chi mi darà la forza a starmene in questo stato?”

E Gesù, rispondendo al mio pensiero ha soggiunto, in atto di compatimento: “Ed allora vuoi tu che ti sospenda lo stato di vittima e poi te lo faccio riprendere?”

Mentre ciò diceva, ho provato tale confusione e amarezza vedendo[2477] che il Signore con quella proposta mi cacciasse da sé; non ho saputo dire né sì né no, anche per sentire che cosa decide l'ubbidienza. Onde, senza aspettare il mio dire è scomparso lasciandomi con un chiodo fitto nel cuore, nel pensare che Gesù mi rigettava da sé. Era tanto il dolore, che non ho fatto altro che versare lacrime amare.

Giugno 29, 1900 (89)

Nel vedere come sono ridotte le genti, Luisa prova una stretta al cuore.

Continuando a stare amareggiata, il mio adorabile Gesù avendo di me compassione è venuto, e pareva che mi sostenesse con le sue braccia. Poi, trasportandomi fuori di me stessa, vedevo che vi regnava un profondo silenzio, una mestizia, un lutto per ogni dove. Era tanta l'impressione che faceva sull'anima il vedere in quel modo le genti, che si provava una stretta al cuore. Allora il benedetto Gesù tirandomi come in disparte mi ha detto: “Figlia mia, allontaniamo per poco ciò che ci affligge e ristoriamoci a vicenda”.

E mentre ciò diceva ha cominciato a carezzarmi e sollevarmi con l'alito dei suoi dolci baci. Ma era tanta la confusione mia che non ardivo di rendergli i baci e le carezze; e lui ha soggiunto: “Come, io ristoro te coi casti baci e con le carezze, e tu non vuoi ristorare me col rendermi i tuoi baci e le tue carezze?” Così mi son sentita fiducia di rendergli la pariglia. Mentre ciò facevo è scomparso.

Luglio 2, 1900 (90)

Una croce risplendente mette in fuga una procchia.

Continuo a starmi amareggiata ed afflitta come una stupida. Questa mattina non era venuto affatto. È venuto il confessore ed ha messo l'intenzione della crocifissione; in primo il benedetto Gesù non concorreva, onde dopo averlo pregato che si benignasse di farmi ubbidire, quando appena mi si faceva vedere e mi ha detto: “Che vuoi? Perché volermi fare violenza per forza una volta che è necessario castigare i popoli?”

Ed io: “Signore, non sono io, è l'ubbidienza che così vuole”.

E lui: “Ebbene, quando è l'ubbidienza ti voglio partecipare la mia crocifissione e frattanto voglio ristorarmi un poco”.

Mentre ciò diceva mi ha partecipato i dolori della croce, e mentre io soffrivo Gesù si è messo vicino a me e pareva che si ristorasse alquanto. Ora mentre mi trovavo in questa posizione, insieme con lui, mi ha fatto vedere nell'aria che da una parte veniva una nube, ma che al sol vederla metteva terrore e spavento, e tutti dicevano: “Questa volta moriamo”. Mentre tutti stavano atterriti, si è sollevata da mezzo a me e Gesù una croce risplendente, che facendosi contra a questa procchia l'ha messa in fuga in gran parte (pare che fosse un uragano accompagnato da fulmini, che

trascinava con sé le fabbriche), tanto che pareva che le genti si calmavano, e la croce che l'ha fugato in gran parte, mi pareva che fosse il piccolo mio patire che Gesù mi ha partecipato.

Sia benedetto il Signore e tutto sia per la sua gloria ed onore.

Luglio 3, 1900 (91)

Dice Gesù: “I castighi che sto mandando sono niente a confronto di quelli che stanno preparati”.

Questa mattina, avendo fatta la santa comunione, ho visto il mio adorabile Gesù e gli ho detto: “Mio diletto Signore, perché non volete placarvi?”

E Gesù benedetto, spezzando il mio dire ha risposto: “Eppure i castighi che sto mandando sono niente a confronto di quelli che stanno preparati”.

Mentre ciò diceva, innanzi a me vedevo tante persone infettate da malori contagiosi, che ne morivano. Onde presa da raccapriccio, gli ho detto: “Deh, Signore, ci vorrebbe anche questa! Che fate, che fate? Se ciò volete fare, toglietemi da questa terra, che non mi regge l'anima vedere spettacoli così funesti. Chi mi darà la forza di stare in questo stato?”

Mentre sfogavo la mia afflizione, Gesù compatendomi mi ha detto: “Figlia mia, non temere del tuo stato di assonnamento. Questo dice che, siccome sto io con le genti come se dormissi, come se non li sentissi e guardassi, così ho messo te nello stesso stato. Del resto, se ti dispiace, te lo dissi altra volta, vuoi che ti sospenda lo stato di vittima?”

Ed io: “Signore, non vuole l'ubbidienza che accetti la sospensione”.

E lui: “Ebbene, che vuoi da me? Statti quieta ed ubbidisci!”

Chi può dire quanto sono restata afflitta? Non solo, ma mi pare d'essere restate [\[2478\]](#) addormentate le potenze interne, da vivere come se non vivessi. Ah, Signore, abbiate pietà di me, non mi lasciate in abbandono, in uno stato sì compassionevole e doloroso!

Luglio 9, 1900 (92)

L'anima veramente di Gesù, non solo deve vivere per Dio, ma in Dio.

Continua lo stesso stato e forse anche peggio, e se qualche volta [Gesù] si fa vedere ad ombra e a lampo, è quasi sempre in silenzio. E questa mattina trovandomi al sommo dell'afflizione e della stupidità per il sonno continuo, quando appena si è fatto vedere mi ha detto:

“L'anima veramente mia, non solo deve vivere per Dio, ma in Dio. Tu cerca di vivere in me, che in me troverai il ricettacolo di tutte le virtù, e passeggiando in mezzo a loro ti alimenterai del loro profumo, tanto da restarne satolla, e tu stessa non farai altro che mandare luce e profumo celeste, perché il vivere in me è la vera virtù ed ha virtù di dare all'anima la stessa forma della Divina Persona in cui fa la sua dimora, e di trasformarla nelle stesse virtù divine in cui si nutrisce”.

Dopo ciò come un lampo è scomparso, e l'anima mia correndo dietro a quel lampo si è trovata fuori di me stessa, ma era già sfuggito e non mi è stato dato di ritrovarlo; ed ho subito solo l'amarezza di vedere grandine terribile che aveva fatto grande strage, fulmini come se avesse[ro] prodotto degli incendi, ed altre cose che stavano preparate. Visto ciò mi son ritrovata in me stessa più afflitta di prima.

Luglio 10, 1900 (93)

Perché un'anima viva nella Divinità e vi abiti, deve lasciare tutto per trovare tutto in Dio.

Trovandomi nella stessa confusione, come un lampo [Gesù] si è fatto vedere, e mi ha fatto capire che non avevo scritto tutto ciò che lui mi aveva detto il giorno innanzi, cioè che l'anima non solo deve vivere per Dio. Onde il benedetto Gesù mi ha ripetuto la differenza che passa tra il vivere per Dio e il vivere in Dio, col dirmi:

“Nel vivere per Dio, l'anima può star soggetta alle turbazioni, alle amarezze, essere incostante, a sentire il peso delle passioni, a mischiarsi nelle cose terrene. Ma il vivere in Dio, no, è tutto diverso, perché la cosa principale per potersi dire che una persona visse in un'altra persona, dovrebbe avvenire che avesse lasciato i propri pensieri ed avesse pure quelli dell'altra, così del suo stile, dei suoi gusti, e ancor più che avesse lasciato la sua volontà per prendere la volontà dell'altra.

Così, perché un'anima viva nella Divinità e vi abiti, deve lasciare tutto ciò che è suo, cioè spogliarsi di tutto, lasciare le proprie passioni; in una parola lasciare tutto per trovare tutto in Dio. Or quando l'anima si è non solo spogliata, ma assottigliata ben bene, allora potrà entrare per la porta stretta del mio cuore a vivere in me, a mio modo e della mia stessa vita; perché sebbene il mio cuore è larghissimo, tanto che non c'è termine ai suoi confini, ma la porta è strettissima e solo può entrarvi chi è denudato del tutto. E questo con ragione, perché essendo io Santissimo, non ammetterei giammai a vivere in me alcunché che fosse estraneo alla mia santità. Perciò, figlia mia, cerca di vivere in

me e possederai il paradiso anticipato”.

Chi può dire quanto io comprendevo di questo vivere in Dio? Ma dopo è scomparso e sono rimasta nel mio stesso stato.

Luglio 11, 1900 (94)

Dice Gesù a Luisa: “Col richiamare in te le mie sofferenze verrai a placare il furore mio”.

Questa mattina avendo fatta la santa comunione e continuando lo stesso stato di confusione, me ne stavo tutta rannicchiata in me stessa, quando dopo [ho] visto il mio adorabile Gesù che veniva a me tutto in fretta dicendomi: “Figlia mia, spezzami un poco il mio furore, altrimenti...”.

Onde io tutta spaventata ho detto: “Che volete che faccia per spezzare il vostro furore?”

E lui: “Col richiamare in te le mie sofferenze verrai a placare il furore mio”.

In questo mentre, vedevo come se chiamasse il confessore mandando un raggio di luce, e lui subito ha messo l'intenzione di farmi soffrire la crocifissione. Il Signore benedetto prontamente ha concorso ed io mi son trovata in tante sofferenze che per la forza dei dolori mi sentivo uscire l'anima dal corpo. Quando mi credevo in punto di spirare, e contenta io che Gesù ricevesse l'anima mia, ho visto il confessore che col dire *basta* mi richiamava in me stessa. Allora Gesù mi ha detto:

“L'ubbidienza ti chiama”.

Ed io: “Deh, Signore, me ne voglio venire!”

E Gesù: “Che vuoi da me? L'ubbidienza continua a chiamarti”.

E così pare che questa nuova ubbidienza non ha fatto andare più innanzi le sofferenze. Ma obbedienza certo per me crudele, che mentre mi pareva afferrare il porto, sono stata sbalzata fuori a navigare la via.

Onde dopo, sebbene son rimasta sofferente, ma non mi sentivo quella cosa di morire, il mio benigno Signore ha ripreso a dire: “Figlia mia, se tu oggi non avessi spezzato il mio furore, era giunto tanto al colmo che non solo avrei distrutto le piante, ma anche gli uomini; e se lo stesso confessore non si fosse interposto col richiamare in te le mie sofferenze, non avrei avuto neppure riguardo di lui. È vero che sono necessari i castighi, ma è necessario che di tanto in tanto, quando il mio furore s'inoltra, tu me lo spezzi, altrimenti quanti flagelli manderei!”

E mentre ciò diceva, mi pareva di vederlo stanco che lamentandosi diceva: “Figli miei, poveri figli miei, come vi vedo ridotti!”

E con mia sorpresa mi ha fatto capire che dopo essersi calmato un poco, doveva riprendere il furore per continuare i castighi, e questo era servito solo a non farlo troppo infierire contro le genti. Ah, Signore, placatevi ed abbiate pietà di quei tali che voi stesso chiamate ‘figli miei’!

Luglio 14, 1900 (95)

Il decreto dei castighi è firmato, non resta altro che decidere il tempo dell'esecuzione.

Pare che ho passati diversi giorni senza stare immersa nel letargo del sonno, ed un poco insieme con Gesù benedetto, dandoci a vicenda un po' di ristoro. Ma quanto temo che mi abbia a gettare un'altra volta in quel sonno così profondo! Onde questa mattina, dopo avermi ristorato col latte che scendeva dalla sua bocca versandolo in me, ed io l'ho ristorato col togliergli la corona di spine per conficcarla nella mia testa, tutto afflitto mi ha detto:

“Figlia mia, il decreto dei castighi è firmato, non resta altro che decidere il tempo dell'esecuzione”.

Luglio 16, 1900 (96)

Dice Gesù: “La migliore cosa è rimettersi in me; essendo io pace, ancorché [tu] vedessi mandare castighi, resteresti in pace senza provare turbazione”.

Questa mattina il mio adorabile Gesù non ci veniva. Dopo molto aspettare è venuto e mi ha detto:

“Figlia mia, la migliore cosa è rimettersi in me; essendo io pace, ancorché [tu] vedessi mandare castighi, resteresti in pace senza provare turbazione”.

Ed io: “Ah, Signore, sempre là andate: ai castighi! Placatevi una volta e non più flagelli; e poi non posso rimettermi al vostro Volere a questo riguardo”.

E lui ha soggiunto: “Non posso placarmi. Che diresti tu se vedessi una persona denudata, che invece di coprire la sua nudità badasse ad adornarsi di gioielli, tralasciando di coprire la sua nudità?”

Ed io: “Mi farebbe orrore a vederla e certo l'avrei biasimata”.

E lui: “Ebbene, tali sono le anime, denudate del tutto non hanno più virtù che le coprono; onde è necessario che le

percuota, le flagelli, le assoggetti a privazioni, per farle rientrare in loro stesse e farle badare alla nudità delle loro anime, alle quali il vestimento delle virtù e della grazia è a loro immensamente più necessario che non sia al corpo il coprirsi coi vestimenti. E se io non usassi i castighi con queste anime, vuol dire che baderei ai gingilli, quali sono le cose che si riferiscono al corpo, come la persona da te biasimata, e non baderei alla cosa più essenziale qual è l'anima, che l'han ridotta sì mostruosa da non più riconoscersi”.

Dopo ciò mi pareva che tenesse in mano una cordicella, che menandola da dietro il collo mi legava, e poi legava il suo a quella stessa corda; e così ha fatto al cuore, alle mani, e con ciò pareva che mi legasse tutta al suo Volere. Fatto ciò è scomparso.

Luglio 17, 1900 (97)

Dice Gesù: “Figlia, stavo ad aspettarti per potermi in te un po’ riposare, ché più non posso”.

Avendo fatta la santa comunione, non vedevo secondo il solito il benedetto Gesù; onde, dopo aver molto aspettato mi son sentita uscire fuori di me stessa e l’ho trovato. Appena visto mi ha detto:

“Figlia, stavo ad aspettarti per potermi in te un po’ riposare, ché più non posso; deh, dammi un sollievo!”

Subito l’ho preso fra le mie braccia per contentarlo, e l’ho visto che teneva una piaga profonda alla spalla, che faceva compassione e ribrezzo a guardarla; onde per pochi minuti si è riposato, e dopo quel breve riposo ho fatto per guardare e la piaga era risanata. Quindi tra la meraviglia e lo stupore e vedendolo più sollevato, ho preso coraggio e gli ho detto:

“Signore benedetto, il mio povero cuore è straziato da un timore che non mi vuoi più bene, temo che sia in corso la tua indignazione; perciò non più venite come prima e non versate in me le vostre amarezze e non date più a me il mio bene, qual è il patire, e negandomi questo, venite a negarmi voi stesso. Deh! date la pace al mio povero cuore: dimmi, assicurami, giurami, mi vuoi bene? Continui a volermi bene?”

E lui: “Sì, sì, sì, ti voglio bene”.

Ed io: “Come posso essere sicura di ciò, mentre quando ad una persona si vuole vero bene, tutto ciò che vuole si dà? Io vi dico: ‘Non castigate le genti’, e voi castigate, ‘versate le amarezze’, e voi non versate, anzi pare che questa volta vi inoltrate troppo. Onde dove posso io appoggiarmi che mi volete bene?”

E lui: “Figlia mia, tu tieni conto dei castighi che mando, e di quelli che risparmi non ne fai conto. Quanti altri castighi avrei mandato, quante altre stragi e sangue avrei fatto versare se non avessi riguardo a quei pochi che mi amano ed io amo di un amore speciale?”

Onde dopo ciò, pareva che Gesù prendesse la via per andare dove succedevano strazi di carne umana, ed io volendo seguirlo non mi è stato dato di farlo, e con mio sommo rammarico mi son trovata in me stessa.

Luglio 18, 1900 (98)

Dove giunge la cecità degli uomini, che mentre cercano di ferire Gesù feriscono sé stessi con le loro proprie mani!

Trovandomi nel solito mio stato, quando appena ho visto il mio adorabile Gesù tutto afflitto dentro il mio cuore, ed insieme ho visto molta gente che commetteva tanti peccati; questi peccati prendevano la volta verso di me per venire a ferire il mio diletto Signore fin dentro il mio cuore. Ma Gesù respingendoli da sé, venivano a cadere sopra le stesse genti, e cadendo sopra di loro formavano la loro stessa rovina, cambiandosi in tante specie di flagelli sopra i popoli, da fare raccapricciare i cuori più duri. Allora Gesù tutto affliggendosi mi ha detto:

“Figlia mia, dove giunge la cecità degli uomini, che mentre cercano di ferire me feriscono sé stessi con le loro proprie mani!”

Luglio 19, 1900 (99)

Dice Luisa a Gesù: “Non era minor male veder soffrire una sola che tanti poveri popoli?”

Questa mattina, dopo essere stata tutta la notte e gran parte della mattina ad aspettare il mio adorabile Gesù, non si benignava di venire. Onde stanca di aspettarlo mi sforzavo di uscire dal mio solito stato, pensando che non fosse più Volontà di Dio. Mentre mi sforzavo di uscire quasi impaziente, il mio benigno Gesù si è mosso da dentro il mio cuore facendosi vedere appena e guardandomi in silenzio. Impaziente com’ero gli ho detto: “Mio buon Gesù, come tanto crudele? Si può dare crudeltà più grande di questa: l’abbandonare un’anima in preda allo spietato tiranno dell’amore che la fa vivere in continua agonia? Oh, come ti sei cambiato da amante in tiranno!”

Mentre ciò dicevo, innanzi a me vedevo tante membra di genti mutilate; perciò ho soggiunto: “Ah, Signore, quanta carne umana mutilata! Quante amarezze e pene! Ahi, non era minor crudeltà se ti fossi soddisfatto in questo mio corpo e farlo in tanti pezzi per quante divisioni avete fatto fare in queste membra? Non era minor male veder soffrire una sola che tanti poveri popoli?”

Mentre ciò dicevo, Gesù continuava a guardarmi fisso, come se restasse colpito, non so dire se dispiaciuto. Pure mi

ha detto: “Eppure è il principio del giuoco, ancora è niente a confronto di ciò che verrà”.

Detto ciò si è involato alla mia vista senza poterlo più vedere, lasciandomi in un mare di amarezze.

Luglio 21, 1900 (100)

È necessario lo spargimento del sangue per purgare il campo di Gesù dalle acque velenose e pestifere.

Dopo aver passato un giorno assorbita e tanto assonnata che non capivo me stessa, avendo fatta la santa comunione mi son sentita uscire fuori di me stessa, e non ho trovato il mio sommo ed unico Bene; ho incominciato a girare e rigirare dando in delirio.

Mentre ciò facevo, mi son sentita una persona in braccio, tutta velata, che non potevo vedere chi fosse. Onde non potendo più resistere ho squarciato quel velo ed ho visto il sospirato mio tutto. Nel vederlo mi son sentita che volevo rompere in querele e spropositi, ma Gesù per spezzare la mia impazienza ed il mio delirio ha baciato questa misera creatura. Il bacio di quelle divine labbra mi ha infuso la vita, la calma; ha spezzata la mia impazienza, tanto che non ho saputo dire più niente. Allora dimenticando tutte le mie miserie, che ne ho tante, mi son ricordata delle povere genti ed ho detto a Gesù:

“Placatevi, risparmiatemi tanti popoli da stragi così crudeli, andiamo insieme, a quelle parti dove tali cose succedono, acciocché rincoriamo, consoliamo quei poveri cristiani che si trovano in sì triste stato”.

E lui: “Figlia mia, non voglio portarti, che il tuo cuore non reggerebbe a vedere carneficina sì straziante”.

Ed io: “Ah, Signore, come è stato che ciò avete permesso?”

E lui: “[È] necessario assolutamente per la purgazione in tutte le regioni, perché nel campo seminato da me sono cresciute tanto le cattive erbe, le spine, che si son fatti alberi, e questi alberi spinosi non fanno altro che attirare nel mio campo acque velenose e pestifere; e se qualche spiga si mantiene intatta, non riceve altro che punture e fetore, tanto che non possono germogliare altre spighe, primo perché manca loro il terreno occupato da tante piante nocive, secondo per le continue punture che ricevono che non danno loro pace. Ecco la necessità della strage per svelle tante piante cattive, e lo spargimento del sangue per purgare il mio campo dalle acque velenose e pestifere. Perciò non volerti rattristare al principio, perché [non] solo là dove ho mandato già i flagelli, ma a tutte le altre parti ci vuole la purgazione”.

Chi può dire la costernazione del mio cuore nel sentire questo parlare di Gesù? Onde di nuovo ho insistito che volevo andare a vedere, ma Gesù non dandomi retta mi è scomparso; ed io rimasta sola, ho preso la via per andare a trovarlo, ma or trovavo il mio angelo che mi rimandava indietro ed ora anime purganti, tanto che sono stata costretta a ritornare in me stessa.

Luglio 23, 1900 (101)

Non ci può essere in Gesù crudeltà alcuna, ma tutto è amore.

Questa mattina il mio adorabile Gesù è venuto e mi ha fatto vedere una macchina, dove pareva che si stritolassero tante membra umane, e come due segni nell’aria di castighi che mettevano terrore. Chi può dire la costernazione del mio cuore nel vedere tutto ciò? Ma il benedetto Gesù vedendomi così amareggiata mi ha detto: “Figlia mia, allontaniamo per poco ciò che tanto ci affligge e solleviamoci col giocare un poco insieme”.

Chi può dire ciò che è passato tra me e Gesù in questo giuoco, le finezze d’amore, gli stratagemmi, i dolci baci, le carezze che a vicenda ci facevamo? Sebbene mi passava[2479] il mio diletto Gesù, perché io essendo debole venivo meno, tanto vero che non potendo contenere in me ciò che lui mi dava, ho detto: “Diletto mio, basta, basta, più non posso, io vengo meno, il mio povero cuore non è tanto largo d’essere capace di ricevere tanto, perciò basta per ora”.

Allora volendomi rimproverare il parlare dell’altro giorno, dolcemente mi ha detto: “Fammi sentire le tue querele, di, di, sono io crudele? Il mio amore per te si è cambiato in crudeltà?”

Ed io, tutta arrossendo ho detto: “No, Signore, non siete crudele quando venite, ma quando non ci venite allora dico che siete crudele”.

Sorridendo lui al mio dire, ha soggiunto: “Pure continua a dire che quando non vengo sono crudele. No, no, non ci può essere in me crudeltà alcuna, ma tutto è amore; e sappi che se è come tu dici, lo stesso essere crudele è amore più grande”.

Luglio 27, 1900 (102)

I finti religiosi, unendosi agli aperti nemici della Chiesa, le daranno tale un assalto che pare incredibile a mente umana.

Trovandomi tutta preoccupata sul misero mio stato, specialmente che non fosse più Volontà di Dio, e ritenevo come indizio vero di ciò lo scarso patire e le continue sue privazioni. Ora mentre io stavo logorando il piccolo mio cervello su ciò e sforzandomi ad uscirne[2480], il mio sempre amabile buon Gesù come lampo si è fatto vedere,

dicendomi: “Figlia mia, che vuoi tu che faccia? Dimmi. Farò ciò che vuoi tu”.

Ed io, ad una proposta così inaspettata, non ho saputo che dire; provavo tale una confusione che il benedetto Gesù dovesse fare ciò che io volevo, mentre io devo fare ciò che lui vuole, che sono restata muta. Onde non vedendo dire niente, come lampo è sfuggito; ed io correndo dietro a quella luce mi son trovata fuori di me stessa, ma non l’ho trovato, e sono andata girando la terra, il cielo, le stelle; ed or lo chiamavo con la voce, ora col canto, pensando tra me che il benedetto Gesù a sentire la voce ed il mio canto resterebbe ferito e con sicurezza l’avrei trovato.

Or mentre giravo ho visto lo strazio crudele che si continua a fare nella guerra della Cina, le chiese abbattute, le immagini di Nostro Signore gettate per terra, e questo è niente ancora. Quello che mi ha fatto più spavento è stato che se or lo fanno i barbari, poi lo faranno i finti religiosi, che smascherandosi e facendosi conoscere chi sono, unendosi agli aperti nemici della Chiesa, daranno tale un assalto che pare incredibile a mente umana. Oh, quanti strazi più crudeli! Pare che hanno giurato di finirla per la Chiesa[\[2481\]](#). Ma il Signore prenderà vendetta di loro col distruggerli; perciò sangue da una parte e sangue dall’altra.

Perciò mi son trovata dentro un giardino che mi pareva che fosse la Chiesa, e là dentro vi era una turba di gente sotto l’aspetto di dragoni, di vipere e di altre bestie inferocite, che devastavano quel giardino, e poi uscendo fuori formavano la rovina delle genti.

Or mentre ciò vedevo, mi son trovata in braccio il mio diletto Signore ed ho detto: “Finalmente vi siete fatto trovare, siete voi veramente il mio caro Gesù?”

E lui: “Sì, sì, sono il tuo Gesù”.

Ed io volevo dirgli che risparmiasse a tanta gente, e lui, non dandomi retta a questo, tutto afflitto ha soggiunto: “Figlia mia, sono stanco abbastanza, andiamo nel Divin Volere se vuoi che mi trattenga con te”.

Ed io temendo che se ne andasse ho fatto silenzio facendogli prendere sonno. Onde poco dopo è rientrato nel mio interno, lasciandomi rincuorata, ma sommamente afflitta.

Luglio 30, 1900 (103)

Nell’Italia si alza un fuoco ed un altro ne sta alzato nella Cina; a poco a poco si confondono in uno solo.

Ho passato una notte ed un giorno inquieta. Più da principio mi sentivo uscire fuori di me stessa, senza che potessi trovare il mio adorabile Gesù. Non vedevo altro che cose che mi facevano terrore e spavento. Vedevo che nell’Italia si alzava un fuoco ed un altro ne stava alzato nella Cina, che a poco a poco, unendosi insieme, si confondevano in uno solo. In questo fuoco vedevo il re dell’Italia, per inganno repentinamente morto; questo era mezzo come aizzare ed ingrandire l’incendio. Insomma vedevo una gran sommossa, un tumulto di gente, un uccidere gente. Con queste cose vedute mi sentivo in me stessa, e mi sentivo straziarmi l’animo da sentirmi morire, molto più che non vedevo il mio adorabile Gesù. Onde dopo molto aspettare, si è fatto vedere con una spada in mano, in atto di menarla sopra la gente. Mi sono spaventata, e fatta un po’ ardita ho preso in mano la spada, dicendogli: “Signore, che fate? Non vedete quanti strazi succederanno se menate questa spada? Quello che più mi addolora [è] che veggo che prendete in mezzo l’Italia! Ah, Signore, placatevi, abbiate pietà delle vostre immagini! E se dite che mi amate, risparmiate a me questo acerbo dolore”.

E mentre ciò dicevo, mi tenevo con quanta più forza potevo la spada. Gesù mandando un sospiro, tutto afflitto mi ha detto: “Figlia mia, lasciala cadere sopra le genti, ché più non posso”.

Ed io, stringendola più forte: “Non posso lasciarla, non mi dà l’animo di farlo”.

E lui: “Non te l’ho detto tante volte che son costretto a non farti vedere niente, altrimenti non son libero di fare ciò che voglio?”

E mentre ciò diceva, ha abbassato il braccio con la spada e si è messo in atto di calmarsi del suo furore. Dopo poco è scomparso, ed io son rimasta con timore: chi sa, senza ancor farmi vedere niente, mi tirasse la spada e la menasse sopra le genti. O Dio, che crepacuore il solo ricordarmi!

Agosto 1, 1900 (104)

L’uomo, mettendosi di fronte all’umanità di Gesù, ha il bene di potersi purificare, santificare ed anche divinizzare nella sua stessa umanità deificata.

Continua il mio adorabile Gesù a venire scarsissime volte e per poco tempo. Questa mattina mi sentivo tutta annientata e quasi non ardivo di andare in cerca del mio sommo Bene; ma lui sempre benigno, è venuto e volendomi infondere fiducia mi ha detto:

“Figlia mia, innanzi alla mia maestà e purità, non vi è chi possa stare di fronte, anzi tutti sono costretti a starsene atterriti e colpiti dal fulgore della mia santità. L’uomo vorrebbe quasi fuggire da me, perché è tale e tanta la sua miseria che non ha coraggio di sostenersi innanzi a Dio. Ed ecco che facendo campo[\[2482\]](#) della mia misericordia assunsi l’umanità, che temperando i raggi della Divinità è mezzo come infondere fiducia e coraggio all’uomo per

venire a me; il quale mettendosi di fronte alla mia umanità, che spande raggi temperati della Divinità, ha il bene di potersi purificare, santificare ed anche divinizzare nella mia stessa umanità deificata. Perciò tu statti sempre di fronte alla mia umanità, tenendola come specchio in cui tergerai tutte le tue macchie; non solo, ma come specchio in cui rimirandoti acquisterai la bellezza e man mano andrai ornandoti a somiglianza di me medesimo. Perché è proprietà dello specchio far comparire dentro di sé l'immagine simile a quella di chi si rimira; se tale è lo specchio materiale, molto più è il divino, perché la mia umanità serve all'uomo come specchio per rimirare la mia Divinità. Ecco perciò che tutti i beni all'uomo dalla mia umanità derivano”.

Mentre ciò diceva, mi sentivo infondere tale fiducia che mi è venuto il pensiero di volergli parlare dei castighi; chi sa mi avesse data udienza o potessi avere l'intento di placarlo del tutto! Ma mentre mi accingevo a ciò, come lampo è scomparso, e l'anima mia correndo dietro a lui si è trovata fuori di me stessa; ma non l'ho potuto più ritrovare. E con sommo mio rammarico ho visto tante persone che andavano nelle carceri, altri settari che uscivano per attentare altre vite di re e di altri capi; vedevo che si rodevano di rabbia perché manca loro il mezzo ancora come uscire tra i popoli e farne macello, eppure giungerà il tempo loro. Onde dopo ciò mi son trovata in me stessa tutta oppressa ed afflitta.

Agosto 3, 1900 (105)

La mano di Dio là opera dove c'è il nulla, e mai vi mescola le sue opere con le opere materiali.

Trovandomi nel solito mio stato, stavo desiderando e cercando il mio amato Gesù, onde dopo averlo lungamente aspettato è venuto e mi ha detto: “Figlia mia, perché mi cerchi fuori di te, mentre potresti più facilmente ritrovarmi dentro di te? Quando tu mi vuoi trovare entra in te, giungi fin nel tuo nulla, ed ivi senza di te, nel brevissimo giro del tuo nulla scorgerai le fondamenta che ha gettate in te e le fabbriche che ha innalzato in te l'Essere Divino. Guarda e vedi”.

Io ho guardato ed ho visto le solide fondamenta e le mura altissime che giungevano fino al cielo. Ma quello che mi faceva più stupire era che vedevo che il Signore aveva fatto questo bel lavoro sopra il mio nulla, e le mura erano tutte murate senza nessuna apertura. Si vedeva solo alla volta un'apertura che corrispondeva solo al cielo, ed in questa apertura vi risiedeva Nostro Signore, sopra una colonna stabile che sporgeva dalle fondamenta formate sul nulla. Ora mentre me ne stavo tutta stupita a guardare, il benedetto Gesù ha soggiunto:

“Le fondamenta formate nel nulla significa che la mano di Dio là opera dove c'è il nulla, e mai vi mescola le sue opere con le opere materiali. Le mura senza aperture all'intorno, è che l'anima non deve avere nessuna corrispondenza di attacchi con le cose terrene, tanto che non c'è nessun pericolo che vi potesse entrare neppure un poco di polvere, perché tutto ben murato. La sola corrispondenza che le danno queste mura è per il cielo, cioè dal nulla al cielo, ed ecco il significato dell'apertura fatta nella volta; la stabilità della colonna è che l'anima è tanto stabile nel bene che non c'è vento contrario che la possa muovere, ed io che vi risiedo sopra è indizio certo che l'opera fatta è tutta divina”.

Chi può dire quello che comprendevo su ciò? Ma la mia mente si perde e non sa dire nulla. Sia sempre benedetto il Signore e sia tutto per sua gloria ed amore.

Agosto 9, 1900 (106)

Tutto ciò che esce da Dio entra in Dio.

Questa mattina il mio adorabile Gesù non ci veniva, onde ho molto aspettato; quando appena si è fatto vedere mi ha detto: “Come uno strumento musicale risuona gradito all'orecchio di chi lo ascolta, così i tuoi desideri, le lacrime tue, risuonano al mio udito come una musica delle più gradite; ma per fare che scenda più dolce e dilettevole ti voglio insegnare un altro modo, cioè desiderarmi non come desiderio tuo, ma come desiderio mio, perché io amo grandemente di manifestarmi teco. Insomma, tutto ciò che tu vuoi e desideri, volerlo e desiderarlo perché lo voglio io; cioè prenderlo da dentro di me e farlo tuo, così sarà più dilettevole la tua musica al mio udito, perché è musica uscita da me stesso”.

Poi ha soggiunto: “Tutto ciò che esce da me entra in me; ecco perciò che gli uomini si lamentano che non ottengono così facile quello che mi domandano, perché non sono cose che escono da me, e non essendo cose che escono da me, non sono così facili ad entrare in me e uscire per poi darsi a loro; perché esce da me ed entra in me tutto ciò che è santo, puro e celeste. Or qual meraviglia se viene loro chiusa l'udienza quando ciò che mi domandano non sono [cose] prese dentro di me? Ecco, perciò, tieni tu bene a mente che tutto ciò che esce da Dio entra in Dio”.

Chi può dire ciò che comprendevo sopra queste due parole? Ma non ho parole a sapermi spiegare. Ah! Signore, datemi grazia che possa domandare tutto ciò che è santo e che sia desiderio e Volontà vostra, così potete comunicarvi con me più abbondantemente.

Agosto 19, 1900 (107)

Il solo amore operante è quello che distingue i veri dai falsi amatori, ché tutto il resto è fumo.

Questa mattina, dopo presa la santa comunione, il mio diletto Gesù si è fatto vedere in atto di volermi ammaestrare. Portava come un esempio e mi ha detto: “Figlia mia, se un giovane prendesse moglie, e questa presa d’amore verso di lui volesse stare sempre insieme senza staccarsi un momento, senza badare alle altre cose e faccende di casa, dovute da una moglie per felicitare questo giovane, or che direbbe costui? Gradirebbe l’amore di costei, ma al certo non sarebbe contento della condotta di questa tale, perché questo modo di amare non sarebbe altro che un amore sterile, infecondo, che porterebbe danno a quel povero giovane anziché frutto, ed a poco a poco questo strano amore recherebbe noia a costui anziché gusto; perché tutta la soddisfazione di questo amore sarebbe solamente della giovane. E siccome l’amore sterile non ha legna come fomentare il fuoco, presto presto verrebbe ad incenerirsi; perché il solo amore operante è durevole, gli altri amori come fumo se ne volano al vento. E poi si giunge ad infastidirsi, a non curare e forse a disprezzare ciò che tanto si amava. Tale è la condotta di quelle anime che badano solo a sé stesse, cioè alla loro soddisfazione, ai fervori ed a tutto ciò che loro gradisce, dicendo che questo è amor per me, mentre è tutta loro soddisfazione, perché si vede coi fatti che non prendono cura dei miei interessi e delle cose che a me appartengono; e se viene a mancare ciò che le soddisfa, più non si curano di me e giungono anche ad offendermi. Ah, figlia, il solo amore operante è quello che distingue i veri dai falsi amatori, ché tutto il resto è fumo!”

Mentre ciò diceva vedevo persone, ed io come se volessi badare a quelle, ma Gesù mi ha distratto da ciò col dirmi: “Non volerti impicciare dei fatti altrui, lasciamoli fare perché ogni cosa tiene il suo tempo; quando sarà il tempo del giudizio allora sarà il tempo di discernere tutte le cose, che crivellandosi ben bene si verrà a conoscere il grano e le paglie ed il seme sterile e nocivo. Oh, quante cose che compariscono grano si troveranno in quel giorno paglie e semi sterili, degne solo d’essere gettate nel fuoco!”

Agosto 20, 1900 (108)

Gesù sta dentro Luisa e per mezzo di lei rimira il mondo.

Questa mattina il mio adorabile Gesù non ci veniva, onde dopo molto aspettare, quando il mio povero cuore non ne poteva più, si è fatto vedere da dentro il mio interno e mi ha detto: “Figlia mia, non volerti affliggere che non mi vedi, ché sto dentro di te, e da qui per mezzo tuo sto rimirando il mondo”.

Onde dopo ha continuato a farsi vedere di tanto in tanto senza dirmi più niente.

Agosto 24, 1900 (109)

Tutto si converte in bene per chi veramente mi ama.

Avendo passato un giorno inquieta, mi sentivo tutta piena di tentazioni e peccati. Oh, Dio, che pena straziante è l’offendervi! Facevo quanto più potevo a starmene in Dio, a rassegnarmi al suo Santo Volere, ad offrirgli per amor suo quello stesso stato inquieto, a non dar retta al nemico, mostrandomi con somma indifferenza acciocché non l’avessi io stessa aizzato a tentarmi maggiormente, ma con tutto ciò non potevo fare a meno di sentire il bisbiglio che il nemico mi suscitava d’intorno.

Onde trovandomi nel solito mio stato non ardivo desiderare il mio diletto Gesù, tanto mi vedevo brutta e miserabile. Ma lui, sempre benigno con questa peccatrice, senza che lo chiedessi è venuto, e come se mi compatisse mi ha detto: “Figlia mia, coraggio, non temere; sai tu che certe acque fredde ed impetuose sono più potenti a purgare da ogni minimo neo, che lo stesso fuoco? E poi, tutto si converte in bene per chi veramente mi ama”.

Detto ciò è scomparso, lasciandomi rincorata, sì, ma debole come se avessi sofferto una febbre.

Agosto 30, 1900 (110)

La Regina Mamma offre Luisa a Gesù come vittima, per placare la divina giustizia.

Avendo passato parecchi giorni di privazione e d’amarezze, al più vistolo qualche volta ad ombra ed a lampo, questa mattina [ero] al sommo dell’amarezza; non solo ma mi sentivo come se avessi perduto la speranza di più rivederlo. Onde dopo aver fatta la santa comunione mi pareva che il confessore mettesse l’intenzione della crocifissione. Allora il benedetto Gesù per farmi obbedire si è mostrato e mi ha partecipato le sue pene.

In questo frattempo ho visto la Regina Mamma che prendendomi mi offriva a lui, acciò si placasse; e Gesù avendo riguardo alla Mamma accettava l’offerta e pareva che si placasse un poco. Dopo ciò la Mamma Regina mi ha detto: “Vuoi tu venire in purgatorio a sollevare il re dalle pene orribili in cui si trova?”

Ed io: “Mamma mia, come lei vuole”.

In un istante mi ha preso e di volo mi ha trasportato in un luogo di supplizi atroci, tutti di continue morti. E là ci stava quel misero che da un supplizio passava all’altro. Pareva che [per] quante anime si erano perdute per causa sua, altrettante morti lui doveva subire. Onde dopo essere passata io per parecchi di quei supplizi e restato lui un po’ sollevato, di nuovo la Santissima Vergine mi ha sottratto da quel luogo di pene e mi son trovata in me stessa.

Agosto 31, 1900 (111)

Nelle anime di vita interiore non ci può stare la turbazione.

Trovandomi al solito mio stato e non vedendo il mio adorabile Gesù, me ne stavo tutta afflitta, ed un po' impensierita sul perché non ci veniva. Onde dopo molto aspettare e riaspettare è venuto, e vedendolo che dalle mani sgorgava sangue, l'ho pregato che dalla mano sinistra versasse il sangue sopra il mondo a pro dei peccatori che stavano per morire ed in pericolo di perdersi, e dalla mano destra che versasse il suo sangue sopra il purgatorio. E lui, benignamente ascoltandomi, si è scosso ed ha versato sangue sopra una parte e sopra l'altra.

Dopo ciò mi ha detto: “Figlia mia nelle anime interne[2483] non ci può stare la turbazione, e se vi entra è perché esce fuori di sé stessa, e facendo così è fare da carnefice a sé stessa; perché uscendo fuori di sé stessa s'appiglia [a] tante cose che né riguardano e che non sono Dio, e delle volte neppure cose che riguardano il vero bene dell'anima; onde ritornando in sé stessa e portando cose che sono estranee, si strazia da sé stessa e con ciò viene ad infermare sé stessa e la grazia. Perciò statti sempre in te stessa e starai sempre calma”.

Chi può dire ciò che comprendevo con chiarezza, e come trovavo la verità in queste parole di Gesù? Ah! Signore, se vi benignate di ammaestrarmi, datemi grazia di profittare dei vostri santi ammaestramenti, altrimenti sarò per mia condanna.

Settembre 1, 1900 (112)

L'ubbidienza spezza le contese e toglie i corrucchi, e mette pace tra Dio e l'anima.

Continuando [Gesù] a non venire, andavo dicendo: “Mio buon Gesù, non farmi tanto aspettare, questa mattina non ho voglia d'inquietarmi e cercarvi tanto fino a stancarmi, venite una volta subito, così, alla buona”.

E vedendo che non ci veniva, continuavo a dire: “Si vede che volete che mi debbo stancare e giungere fino ad inquietarmi, altrimenti non ci venite”.

Mentre ciò ed altri spropositi dicevo, è venuto e mi ha detto: “Mi sapresti dire chi mantiene la corrispondenza tra l'anima e Dio?”

Ed io, ma sempre con una luce che mi veniva da lui, ho detto: “L'orazione”.

E Gesù, approvando il mio detto, ha soggiunto: “Ma chi attira Iddio a familiare conversazione con l'anima?”

Ed io non sapendo rispondere, subito la luce si è mossa nel mio intelletto, ed ho detto: “Se l'orazione vocale serve a mantenere la corrispondenza, certo che la meditazione interna deve servire di alimento come mantenere la conversazione tra Dio e l'anima”.

Lui contento di ciò ha replicato: “Or mi sapresti tu dire chi spezza le dolci catene, chi toglie gli amorosi corrucchi che possono insorgere tra Dio e l'anima?”

Ed io non rispondendo, lui stesso ha detto: “Figlia mia, la sola ubbidienza tiene questo uffizio; perché lei sola decide delle cose spettanti tra me[2484] e l'anima, avvenendo delle contese o pure prendendo qualche corrucchio per mortificare [l'anima], sorgendo l'ubbidienza spezza le contese e toglie i corrucchi, e mette pace tra Dio e l'anima”.

Ed io: “Ah, Signore! Molte volte pare che anche l'ubbidienza non si vuol brigare e se ne sta indifferente, e la povera anima è costretta a starsi in quello stato di contese e di corrucchiamento”.

E Gesù: “Questo lo fa per un certo tempo, volendosi anche lei compiacere di assistere a quelle amabili contese; ma poi prende il suo ufficio e pacifica tutto. Sicché l'ubbidienza dà la pace all'anima e a Dio”.

Settembre 4, 1900 (113)

Le opere buone malamente fatte, sono di fastidio e di peso a Nostro Signore.

Avendo fatta la santa comunione, il mio adorabile Gesù mi ha trasportata fuori di me stessa, facendosi vedere sommamente afflitto ed amareggiato. Onde l'ho pregato che versasse in me le sue amarezze. Ma Gesù non mi dava retta, ma insistendo, dopo tanto tempo si è compiaciuto di versare. Quindi dopo aver [egli] versato un poco ho domandato: “Signore, non vi sentite meglio adesso?”

E lui: “Sì, ma non era quello che versai che mi dava tanta pena, ma un cibo stomachevole ed insipido che non mi lascia riposare”.

Ed io: “Versate un poco a me, così vi solleverete un poco”.

E lui: “Se non posso digerirlo e sopportarlo io, come lo potresti tu?”

Ed io: “Conosco che la mia debolezza è estrema, ma voi mi darete grazia e forza e così potrò riuscire a contenerlo in me”.

Comprendevo però che il cibo stomachevole erano le impurità, [quel]lo insipido le opere buone malamente fatte, tutte strapazzate, che a Nostro Signore gli sono piuttosto di fastidio e di peso, e quasi sdegna di riceverle, e non potendo sopportarle le vuol rovesciare dalla sua bocca. Chissà quante delle mie ci sono insieme! Onde costretto da

me ha versato anche un poco di quel cibo. Come aveva ragione Gesù che era più tollerabile l'amaro, che quel cibo stomachevole ed insipido! Se non fosse per suo amore, a qualunque costo non l'avrei accettato.

Dopo ciò il benedetto Gesù mi ha messo il braccio dietro il collo, e poggiando la sua testa sulla mia spalla si è messo in atto di voler prendere riposo. Mentre riposava mi son trovata in un luogo dove stavano tante basole^[2485] movibili, e sotto l'abisso. Io temendo di precipitare l'ho risvegliato, invocando il suo aiuto, e lui mi ha detto:

“Non temere, è la via che tutti battono; non ci vuol altro che tutta l'attenzione, e siccome la maggior parte camminano sbadati, ecco la causa perché molti si precipitano dentro l'abisso e pochi sono quelli che giungono al porto della salvezza”.

Dopo ciò è scomparso ed io mi son trovata in me stessa.

Nos cum Prole pia benedicat Virgo Maria.

Vol 30 I.M.I.

In Voluntate Dei – Deo gratias!

Novembre 4, 1931 (1)

Come le fiducie formano le braccia e i piedi dell'anima. Come Dio continua il lavoro della creazione nell'anima che fa la sua Volontà. La Volontà Divina, cemento dell'umana volontà.

Mio Gesù, centro e vita della piccola anima mia, la mia piccolezza è tanta, che sento l'estremo bisogno che tu, amor mio, mi tieni stretta fra le tue braccia e ti muovi a pietà della mia grande debolezza. Son piccina e tu sai che le piccole hanno bisogno di fasce per raffermarsi le membra e del latte della mamma per alimentarsi e crescere; ed io sento il vivo bisogno che tu mi fasci colle fasce dell'amore, e stringendomi al tuo petto divino mi dai per cibo il latte della tua Divina Volontà per alimentarmi e crescere. Senti, o Gesù, sento il bisogno della tua vita per vivere; voglio vivere di te, e allora tu scriverai, non io, e potrai scrivere ciò che vuoi e come vuoi. Perciò il compito è tuo, non mio, ed io ti presterò solo la mia mano, e tu farai tutto il resto. Così restiamo intesi, o Gesù.

Onde abbandonandomi nelle braccia di Gesù, mi sentivo sussurrarmi all'orecchio, dolcissimo, che mi diceva:

“Mia piccola figlia, quanto più sarai abbandonata in me, tanto più sentirai la mia vita in te ed io prenderò il posto di vita primaria nell'anima tua. Sappi che le vere fiducie in me formano le braccia dell'anima ed i piedi per salire fino a me e stringermi tanto forte da non potermi svincolare da lei. Sicché chi non ha fiducia non ha le braccia né piedi, quindi è una povera storpiata. Perciò la tua fiducia sarà la tua vittoria su di me, ed io ti terrò stretta nelle mie braccia, attaccata al mio petto per darti il latte continuo della mia Divina Volontà.

Ora tu devi sapere che ogni qual volta l'anima fa la mia Volontà io riconosco me stesso nella creatura, riconosco le mie opere, i miei passi, le mie parole, il mio amore. Ne avviene che il Creatore riconosce se stesso nella creatura, e [riconosce] le opere sue, e la creatura operando nel Creatore e si^[2486] riconosce in lui. Questo riconoscersi a vicenda Dio e l'anima, chiama il primo atto della creazione, e Dio esce dal suo riposo e continua il lavoro della creazione con questa creatura che vive ed opera nel mio Volere, perché il nostro lavoro non finì, ci fu solo una sosta di riposo, e la creatura col fare la nostra Volontà ci chiama al lavoro; ma dolce chiamata, perché per noi il lavoro è nuova felicità, nuove gioie e prodigiose conquiste. Quindi non facciamo altro che continuare i nostri sfoghi d'amore, di potenza, di bontà e di sapienza inarrivabile, che danno^[2487] principio nella creazione; e la creatura sente che il suo Dio non riposa per lei, ma continua il lavoro della sua opera creatrice. E come [la creatura] opera nel nostro Volere, così si sente un cominciare sull'anima sua la pioggia dell'amore operante di Dio, la sua potenza e sapienza che non sta inoperosa, ma che lavora nell'anima sua.

Oh, se tu sapessi il gradimento, il piacere che sentiamo quando la creatura ci chiama al lavoro! Col chiamarci ci riconosce, col chiamarci ci apre le porte, ci dà il dominio e ci dà tutta la libertà di fare ciò che vogliamo nell'anima sua. Quindi faremo lavoro degno delle nostre mani creatrici; perciò non ti far sfuggire mai la nostra Volontà Divina, se vuoi che il nostro lavoro sia continuo. Essa sarà il tuo e il nostro portavoce dove tu immetterai la tua voce per chiamarci, e noi sentiremo il dolce sussurro all'orecchio e subito scenderemo nel nostro stesso Volere nell'anima tua per seguire il nostro lavoro. Perché tu devi sapere che gli atti continui formano vita ed opere compiute, ciò che non è continuo si possono chiamare effetti del mio Volere, non vita che si forma nella creatura, e gli effetti a poco a poco

svaniscono e si resta digiuni. Quindi coraggio e fiducia, e sempre avanti a valicare il mare della Divina Volontà”.

Dopo di ciò stavo seguendo gli atti che il mio sommo bene Gesù aveva fatto nella sua Umanità quando stava sulla terra, e facendosi sentire ha soggiunto:

“Figlia mia, la mia Volontà umana non ebbe nessun atto di vita, anzi stava in atto di ricevere l’atto continuo della mia Divina Volontà, che io come Verbo del Padre celeste possedevo. Quindi tutti i miei atti e pene, preghiere, respiri, palpiti che facevo, subendo la mia Volontà umana la vita della Volontà Divina, formava[2488] tanti nodi per rannodare le volontà umane alla mia; e siccome queste volontà umane erano come abitazioni, alcune crollanti, altre lesionate ed altre ridotte in macerie, la mia Volontà Divina, operando nella mia Umanità, con i miei atti preparava gli aiuti per sostenere le crollanti, per cementare le lesionate e per rialzare sulle stesse macerie le abitazioni distrutte. Io nulla facevo per me, non avevo nessun bisogno; facevo tutto per rifare, riabilitare le umane volontà. Il mio solo bisogno era l’amore e che volevo essere riamato.

Ora per ricevere tutti i miei aiuti e tutte le pene e opere mie come opere operanti, voci parlanti e messaggeri aiutanti, la creatura deve unire la sua volontà alla mia, e subito si sentirà rannodato[2489] con la mia, e tutti i miei atti si presteranno intorno a fare i loro uffici per sostenere, cementare e rialzare l’umana volontà. Non appena si unisce e si decide di fare la mia Volontà Divina, tutti gli atti miei come esercito agguerrito si mettono alla difesa della creatura e formano la barca di sicurezza nel mare tempestoso della vita. Ma per chi non fa la mia Volontà, potrei dire che nulla riceve né può ricevere, perché essa sola è la porgitrice di tutto ciò che io feci per amore per l’amore della creatura”.

Fiat!

Novembre 9, 1931 (2)

Come Dio tiene stabiliti gli atti delle creature. Atto operante ed incessante della Divina Volontà. Chi non fa la Divina Volontà resta senza della Madre e rimane orfana e derelitta.

Il mio abbandono nel Voler Divino continua. Oh, con quale tenerezza mi aspetta nel suo grembo materno per dirmi:

“Figlia del mio Volere, non mi lasciare sola. La Mamma tua ti vuole insieme. Voglio la tua compagnia nel lavoro incessante che faccio per tutte le creature; io faccio tutto per esse, non le lascio un istante, perché se le lasciassi perderebbero la vita. Eppure vi è chi non mi riconosce; anzi mi offendono, mentre io son tutta per loro. Oh, come è dura la solitudine! Perciò ti sospiro, figlia mia. Oh, come mi è cara la tua compagnia negli atti miei! La compagnia rende dolce il lavoro, ne svuota il peso ed è portatrice di nuove gioie”.

Ma mentre la mia mente si perdeva nella Divina Volontà, il mio amabile Gesù facendomi la sua visitina mi ha detto:

“Figlia mia, la mia Volontà è instancabile; volendo mantenere la vita, l’ordine, l’equilibrio di tutte le generazioni e dell’universo intero, non può né vuole cessare dal suo lavoro, molto più che ogni moto è come partorito da essa e legato con vincoli inseparabili; immagina dell’aria[2490], che mentre nessuna [creatura] la vede, pure partorisce il respiro nelle creature ed è inseparabile dalla respirazione umana. Oh, se l’aria cessasse il suo lavoro di farsi respirare! Dentro d’un colpo cesserebbe la vita di tutte le creature; più che aria è la mia Volontà. Quella non è altro che simbolo, immagine, e che produce la vita della respirazione dalla virtù vitale del mio Volere Divino; mentre la mia [Volontà] è vita in se stessa ed increata.

Ora Dio tiene stabiliti tutti gli atti delle creature ed il numero degli atti di esse. Onde l’impegno di questi atti, perché stabiliti da Dio, vengono presi dalla mia Divina Volontà: li ordina ed immette la sua vita dentro. Ma chi dà il compimento a questi atti stabiliti dall’Ente Supremo? Chi vi coopera e si fa dominare dalla Volontà Divina, con la cooperazione e col suo dominio sente il vincolo e la inseparabilità da essa, e vi sente scorrere la sua vita divina negli atti suoi. Mentre quando non vi coopera perde il dominio della mia Volontà Divina, ed invece di fare la mia, fa la sua volontà, ed ogni atto di umana volontà forma un vuoto per il divino nell’anima. Questi vuoti sfigurano la povera creatura, e siccome [essa] è stata fatta per Dio, solo lui può riempire questi vuoti, perché gli atti stabiliti, il loro numero, dovevano servire a riempire dell’Essere Divino. Oh, come sono orribili questi vuoti! Si vedono in esse[2491] vie storte, atti senza principio divino e senza vita. Perciò non vi è cosa che più rovina la creatura, che la sua volontà.

Onde la mia Volontà è atto operante ed incessante dentro e fuori della creatura; ma chi riceve il suo atto operativo? Chi la riconosce in tutti gli atti suoi; chi la riconosce l’ama, la stima, la apprezza. Coll’essere riconosciuta, la mia Volontà fa toccare con mano il suo atto operativo ed incessante, e la creatura sente le braccia di essa nelle sue, la potenza del suo moto nei suoi[2492], la sua virtù vivificatrice nel suo respiro, la formazione della vita nel palpito del suo cuore; dovunque, da fuori, da dentro, [la creatura] si sente vivificare, toccare, abbracciare, baciare dalla mia Volontà. Ed essa come vede che la creatura sente i suoi abbracci amorosi, se la stringe di più al suo seno divino e va formando le sue dolci catene d’inseparabilità tra essa e la sua creatura amata; pare che si sente ripagata coll’essere riconosciuta dal suo lavoro incessante, e con la sua potenza toglie il velo che la nascondeva alla creatura e la [2493] fa conoscere chi è che forma la vita di tutti gli atti suoi[2494]. Perciò quanto più la riconoscerai, tanto più sentirai quanto ti ama, e tu l’amerai di più.

Oltre di ciò tu devi sapere che l'anima senza della mia Divina Volontà è come un fiore colto dalla pianta. Povero fiore! Gli hanno tolto la vita perché non è più legato alla radice, e distaccato non più riceve gli umori vitali - che come sangue circolava[no] e lo manteneva[no] vivo, fresco, bello, odoroso - perché ha perduto la radice che come madre lo amava, lo alimentava e lo teneva stretto al suo seno. E mentre la radice se ne sta sotto terra come sepolta viva per dar vita ai fiori, figli suoi, e far loro fare la bella comparsa, tanto da attirare l'attenzione umana col suo dolce incanto, ma come [il fiore] viene colto dalla pianta, come se avesse perduta la madre, pare che si atteggi a mestizia, perde la sua freschezza e finisce coll'appassire.

Tale è l'anima senza della mia Divina Volontà. Si distacca dalla radice divina che più che madre l'amava, l'alimentava; e mentre [la Divina Volontà] vive come sepolta, vive in tutti gli atti suoi e nel fondo della sua anima per somministrare gli umori divini, che come sangue fa circolare in tutti gli atti suoi per mantenerla fresca, bella, profumata dalle sue [proprie] virtù divine, da formare il più bello e dolce incanto alla terra ed a tutto il cielo. Quindi come [l'anima] si distacca dalla mia Divina Volontà perde la sua vera Mamma, che con tante cure materne se la custodiva, la teneva stretta al suo seno, la difendeva da tutte e da tutto, e finisce col[lo] sfigurarsi ed appassire a tutto ciò che è bene; e [le anime] giungono a sentire la triste mestizia perché vivono senza di colei che le ha generate, senza la vita, le carezze della Mamma loro, sicché si possono chiamare poveri orfanelli derelitti senza tutela, e forse in mano di nemici e tiranneggiate dalle passioni nel proprio io.

Oh, se la radice avesse ragione, quanti gridi strazianti di dolore non emetterebbe nel vedersi strappare la vita dei suoi fiori, e che l'hanno costretta come madre sterile a rimanere senza la corona dei figli suoi! Ma se non piange la pianta, piange la mia Volontà nel vedere tanti suoi figli orfani, ma orfani volontari, che sentono tutte le pene della orfanità, mentre la loro Madre vive e non fa altro che rimpiangere e chiamare la corona dei figli suoi a sé d'intorno".

Novembre 16, 1931 (3)

Ogni atto nostro è un gioco, un pegno per vincere le grazie celesti. L'atto nostro è terra dove il Voler Divino getta il suo seme. Come l'amore costituisce un diritto.

Mi sento in preda della Divina Volontà, ma non forzata, ma volontaria, e sento il vivo bisogno di farmi anch'io una preda che mi rende felice nel tempo e nell'eternità, e perciò in tutti gli atti miei cerco di far preda della luce della Divina Volontà, della sua santità, della sua stessa vita. Quindi la chiamo, la presso per rapirla negli atti miei per chiuderla in essi e poter dire: "Ogni mio atto è una preda e una conquista che faccio", preda e conquista di Volontà Divina, molto più che avendo [essa] predato la mia, senza volontà non posso vivere. Onde è giusto e diritto che io faccio preda della sua, ed in questo predarci a vicenda mi sembra che manteniamo la corrispondenza, il gioco, e l'amore d'ambo le parti si accende di più.

Ora mentre ciò pensavo, il mio dolce Gesù pareva che si compiaceva nel sentire i miei [s]propositi, ed io dicevo tra me: "Del resto sono piccola e neonata appena, se sproposito non è un gran che, anzi c'è da compatirmi, perché i piccoli sono facili a spropositare, e molte volte il caro Gesù si diletta degli spropositi fatti per puro amore, e prende occasione di dare una lezioncina", come di fatto ha fatto, visitando la piccola anima mia mi ha detto:

"Mia piccola figlia del mio Volere, certo che tutto ciò che passa tra il Creatore e la creatura, gli atti che essa fa e quello che riceve da Dio, servono a mantenere la corrispondenza, a conoscersi di più per più amarsi e a mantenere il gioco fra l'uno e l'altro per ottenere l'intento di quello che vuole Dio dalla creatura e di quello che essa vuole da Dio. Sicché ogni atto è un gioco che si prepara per fare le più belle vincite e predarsi a vicenda; l'atto serve come materia per giocare e come pegno per aver che dare a chi vince. Dio col dare mette il suo pegno, la creatura col fare il suo atto mette il suo, ed impiantano il gioco, e la nostra bontà è tanta che ci facciamo deboli per far vincere la creatura. Altre volte ci facciamo forti e vinciamo noi, e questo lo facciamo per metterla in punto[2495], affinché facendo più atti mette più pegni, e così poter vincere per rifarsi della sconfitta. Del resto come si poteva mantenere l'unione, se nulla dovevamo dare e nulla doveva darci la creatura?

Vedi dunque, ogni [tuo] atto è un impegnarci per dare grazie maggiori, è una corrispondenza che apri tra il cielo e la terra, è un gioco dove chiami il tuo Creatore a trattenersi con te; molto più che ogni atto fatto dalla Divina Volontà nell'atto della creatura è un seme divino che germoglia in essa. L'atto prepara la terra dove la mia Volontà getta il suo seme per farlo germogliare in pianta divina, perché a secondo[2496] il seme che si getta nel seno della terra, quella pianta nasce. Se il seme è di fiori, nasce il fiore; se il seme è di frutto, nasce il frutto.

Ora la mia Divina Volontà in ogni atto di creatura getta un seme distinto: dove getta il seme della santità, dove il seme dell'amore, in altri il seme della bontà, e così di seguito. Quanti più atti [la creatura] fa in essa, tanta più terra prepara dove il mio Volere prepara il suo seme distinto per riempire la terra di questi atti umani. Onde chi si fa dominare dalla mia Volontà Divina, è bella, è speciosa; ogni suo atto, contenendo la varietà di semi divini, è una nota del suo Creatore: un atto dice santità, un altro misericordia, altri giustizia, sapienza, bellezza, amore; insomma si vede un'armonia divina, con tale ordine, che addita il dito di Dio operante in essa[2497].

Vedi dunque la necessità dell'atto della creatura, per poter provare[2498] la terra dove chiudere il nostro seme divino? Altrimenti dove lo gettiamo? Noi terra non ne teniamo; perciò c'è lì dove[2499] formare coi suoi atti, per

poter coi nostri semi germogliare il nostro Essere Divino nella creatura. Perciò chi fa e vive nel nostro Voler Divino si può chiamare colei che riproduce il suo Creatore ed alberga in essa colui che l'ha creata.

Onde continuavo i miei atti nel Voler Divino, e la mia piccolezza voleva abbracciare tutto nel mio amplesso d'amore per poter far correre il mio piccolo amore in tutte le cose e dappertutto. Ma mentre ciò facevo, il mio dolce Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia, amare significa possedere e voler far sua la persona o oggetto che si ama. Amare significa vincolo o d'amicizia o di parentela o di figliolanza, a secondo più o meno l'intensità d'amore. Sicché se tra la creatura e Dio non c'è nessun vuoto d'amore divino, se tutti i suoi atti corrono verso Dio per amarlo, se dall'amore hanno principio e nell'amore finiscono, se guarda tutte le cose che appartengono all'Ente Supremo come sue, questo dice amore di figlio verso suo Padre, perché in questo modo non si esce né dalle proprietà divine né dall'abitazione del Padre celeste; perché l'amore vero costituisce un diritto nella creatura: diritto di figliolanza, diritto di partecipazione di beni, diritto d'essere amato. Ogni suo[2500] atto d'amore è una nota vibrante che palpita nel cuore divino e col suo suono dice *ti amo*, ed *amami*, ed il suono non finisce se non sente la nota del suo Creatore, che facendo eco al suono dell'anima che gli[2501] risponde *ti amo, o figlio*. Oh, come aspettiamo il *ti amo* della creatura per fargli prendere il posto nel nostro amore, per avere il dolce gusto per potergli dire *ti amo, o figlio*, e così potergli dare maggiore diritto d'amarci e di farlo appartenere alla nostra famiglia.

Un amore spezzato e che non fa sue le cose nostre né le difende, non si può chiamare amore di figlio, al più potrà essere amore d'amicizia, amore di circostanza, amore d'interesse, amore di necessità, che non costituisce un diritto, perché solo i figli hanno diritto di possedere i beni del padre, ed il padre tiene il sacrosanto dovere, anche con leggi divine ed umane, di far possedere i beni ai figli suoi. Perciò ama sempre, affinché trova[2502] in tutti gli atti tuoi l'amore, l'incontro, il bacio del tuo Creatore”.

Fiat!

Novembre 29, 1931 (4)

Slancio ed impero degli atti fatti nella Divina Volontà. Scambio di vita tra Creatore e creatura. Dolce mormorio nell'Essere Divino.

Sento il santo dovere, la forza irresistibile, la necessità estrema di vivere nella mia abitazione datami dal mio celeste Gesù, cioè della sua adorabile Volontà; e se qualche volta faccio delle piccole uscite, oh quanto mi costano, sento che tutti i mali mi piombano addosso, e sentendo il gran contrasto che c'è tra il vivere nella mia cara abitazione dove l'amato Gesù mi ha dato il mio posto, e fuori di essa, me ne scappo a prendere il mio posto da lui assegnatomi e benedico colui che mi ha dato un'abitazione così felice e mi ha dato il gran bene di farmi conoscere la sua Santissima Volontà.

Ma mentre la mia intelligenza valicava il gran mare del *Fiat* Supremo, l'amato mio bene Gesù si è fatto sentire nella povera anima mia e mi ha detto:

“Figlia mia, stare nella abitazione della mia Divina Volontà è stare al suo [proprio] posto d'onore, datole da Dio quando la creatura fu messa fuori alla luce del giorno; e chi si sta al suo posto, Dio non gli fa mancare nulla, né santità né luce né forza né amore, anzi mette a disposizione della creatura quello che vuol prendere da dentro la sorgente divina; sicché vive nell'abbondanza di tutti i beni.

Tutti gli atti fatti nella Divina Volontà hanno la virtù operativa di Dio, il quale si sente dalla sua stessa potenza tirato ad operare nell'atto della creatura, e perciò questi atti hanno virtù di slanciarsi con tale impeto ed impero nello stesso mare della Divina Volontà, per muoverla e metterla in attitudine di raddoppiare la sua gloria e farle operare nuova bontà, nuova misericordia, nuovo amore e luce verso tutte le creature. Sicché [la creatura] coi suoi atti non fa altro che girare il motore divino per farlo operare; è vero che da noi stessi siamo moto continuo che produce opere incessanti, ma è pur vero che col fare essa i suoi atti nel nostro Volere entra in questo moto, vi mette il suo, ed il nostro moto si sente girare e muovere dalla creatura per produrre le nostre opere. Sentiamo il suo atto immediato con tutte le opere nostre; quindi sentirla insieme con noi cogli atti nostri è la gloria, è la felicità più grande che possiamo ricevere. Ti par poco che diamo ad essa virtù di muovere tutto il nostro Essere Divino? E siccome godiamo purché sta al suo posto, le facciamo fare quello che vuole, perché sappiamo certo che non farà se non [ciò] che vogliamo noi. Tutto al contrario per chi vive di volontà umana: i suoi atti non hanno divino, sono senza slancio, restano nel basso e molte volte amareggiano il loro Creatore”.

Dopo di ciò dicevo tra me: “Oh, come vorrei [dare] al mio Gesù, per attestare il mio amore, tante vite per quanti atti io faccio!” Ed il mio Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia, tu devi sapere che in ogni cosa che fa la creatura, diamo l'atto di vita che esce da noi. Se pensa le diamo la vita del pensiero della nostra intelligenza, se parla le diamo nella sua voce la vita della nostra parola, se opera corre la vita delle nostre opere nella sua, se cammina diamo la vita dei nostri passi nei suoi. Vedi, sono due atti di vita che devono concorrere in ciascun atto di creatura: prima l'atto di vita divina, e immediatamente l'atto di essa.

Ora se in tutte le cose che fa, le fa per amor di chi le dà la vita, si forma uno scambio di vita; vita diamo e vita riceviamo. E per quanto c'è gran differenza tra gli atti di vita nostra e quelli della creatura, però restiamo glorificati ed appagati, perché quello ci può dare e quello ci dà, molto più che tutti gli atti fatti da essa per darci lo scambio di vita restano non fuori di noi, ma dentro di noi come attestati di vita perenne della creatura. Sentiamo lo scambio della sua vita alla vita che le abbiamo dato nel nostro Essere Divino; il nostro Volere e il nostro amore ci porta il dolce mormorio della vita dei suoi pensieri nella nostra intelligenza, il soave mormorio della sua parola nella nostra voce, le sue opere mormorano dolcemente nelle nostre opere, ed il calpestio dei suoi passi, come camminano mormorano: 'Amore ed attestati di vita al mio Creatore'. E noi nella nostra enfasi d'amore diciamo: 'Chi è che mormora nel nostro Essere Divino colla vita degli atti suoi? Chi sta nel nostro Volere ed opera per puro amor nostro'.

Ma qual non è il nostro dolore quando diamo vita agli atti della creatura e nulla riceviamo. Questi suoi atti restano fuori di noi e come dispersi, perché manca la corrente del nostro Volere e del nostro amore che ce li porta; e questi atti, la maggior parte portano il suggello dell'offesa di [\[2503\]](#) chi ha dato loro la vita. Oh, se le creature comprendessero con chiarezza che significa fare la loro volontà, le [\[2504\]](#) morirebbero di pena nel comprendere il gran male in cui si precipitano ed il gran bene che perdono con [il] non fare la nostra Volontà Divina.

Sii attenta figlia mia, se non vuoi perdere gli occhi dell'anima qual è la mia Volontà, e perduti questi tu stessa non comprenderai la tua somma sventura, come non la comprendono tante altre creature che si giocano la Divina Volontà per fare la propria. Ma per far che? Per rendersi infelici".

Fiat!!!

Dicembre 6, 1931 (5)

Bene della prolissità del tempo. Come Dio conta le ore ed i minuti per riempirli di grazie. Chi fa la Divina Volontà rompe il velo che nasconde il suo Creatore. Regno di luce che dà la Divina Volontà.

Mi sentivo oppressa per le privazioni del mio dolce Gesù, e come stanca del mio lungo esilio pensavo tra me: "Non l'avrei mai creduto, una vita sì lunga! Oh, se fosse stata più breve, come a [\[2505\]](#) tante altre, non ne avrei passato tanto [\[2506\]](#)! Ma *Fiat, Fiat!*"

Mi sentivo che la mia mente voleva spropositare, perciò ho pregato Gesù che mi aiutasse e gli ho giurato che voglio fare sempre la sua Volontà adorabile. Ed il Sovrano Gesù, snobbandomi le tenebre che mi circondavano, ha fatto la sua visitina all'anima mia e mi ha detto con tenerezza indicibile:

"Figlia buona, coraggio. Siccome il tuo Gesù ti vuol più dare e più ricevere da te, permetto la prolissità del tempo. Non c'è paragone che regge tra chi mi ha dato prove per pochi anni e chi per lunghi anni. Un tempo prolungato dice sempre di più: più circostanze, più occasione, più prove, più pene, e mantenersi fedele, costante, paziente in tante circostanze, e non per poco ma per lungo tempo, oh, quante cose dice di più! Tu devi sapere che ogni ora di vita sotto l'impero della mia Divina Volontà sono nuove vite divine che si ricevono, nuove grazie, nuove bellezze, nuove ascendenze presso Dio, corrispondenti a nuova gloria. Da noi si misura il tempo, ciò che diamo, ed aspettiamo il contraccambio dell'atto della creatura per dare di nuovo; ed alla creatura ci vuole il tempo per digerire ciò che abbiamo dato e quindi farle fare un altro passo verso di noi. Se nulla aggiunge a ciò che abbiamo dato, noi non diamo subito, ma aspettiamo l'atto suo per dare di nuovo.

Onde non vi è cosa più grande, più importante, più accetta avanti a noi, d'una vita prolissa, santamente vissuta. Già ogni ora è una prova di più d'amore, di fedeltà, di sacrificio che [la creatura] ci ha dato, e noi contiamo anche i minuti affinché nessuno di essi non siano riempiti di grazie e dei nostri carismi divini. Ad una vita breve poche ore possiamo contare, ed un gran che non le possiamo dare, perché pochi sono i suoi atti. Perciò lasciami fare, e voglio che resti contenta di quello che io faccio, e se vuoi essere contenta pensa che ogni ora della tua vita è un pegno d'amore che mi dai, il quale servirà ad impegnarmi ad amarti di più. Non ne sei tu contenta?"

Dopo di ciò stavo seguendo i miei atti nella Divina Volontà e sentivo sopra di me l'impero, la sua immensità che tutta mi travolgeva dentro; ed il mio amato Gesù ha soggiunto:

"Figlia diletta della mia Volontà, il vivere in essa significa riconoscere la sua paternità, e sentendosi figlia [la creatura] vuol stare stretta, avvinta sulle ginocchia del Padre suo e vivere in casa sua, e con diritto, perché si riconosce suo parto, che con tanto amore [il Padre] lo ha generato e dato alla luce, e guarda tutte le altre cose come estranee e senza il dolce vincolo né di paternità né di figliolanza. Quindi vede con chiarezza che uscendo dalla casa del Padre suo sarà una figlia smarrita, che non avrà neppure un nido dove poter formare la sua abitazione.

Ecco perciò, chi fa e vive nel mio Voler Divino rompe i veli della nostra potenza e trova che il suo Creatore potentemente l'ama, e tira colla sua potenza la sua creatura a farsi potentemente amare, squarciando il velo; trova [\[2507\]](#) il sacrario della potenza divina e non più teme, perché se [il Creatore] è potente, è potente per amarla e per farsi amare. Ed amando con amore potente, [la creatura] si fa ardita e rompe il velo della sapienza divina, della bontà, della misericordia, dell'amore e della giustizia, e trova come tanti sacrari divini che sapientemente l'amano, e

con una bontà tenerissima ed eccessiva unita a misericordia inaudita; l'amaro, [ed essa] trova l'amore rigurgitante che immensamente l'ama, ed essendo l'Essere Divino ordina che l'ama[2508] con giustizia, e la creatura passando da un sacrario all'altro, non fuori ma dentro di questi veli, sente i riflessi del suo Creatore e lo ama sapientemente, con bontà e tenerezza unita a misericordia, che[2509] non avendo bisogno il suo Dio, la rivolge a bene di tutte le generazioni. E [la creatura] sentendosi l'amore che le rigurgita nel seno, oh, come vorrebbe sciogliersi in amore per amarlo[2510]! Ma la giustizia conservandola le dà l'amore giusto, per quanto a creatura è possibile, e la conferma in vita.

Figlia mia, quante cose nascondono questi veli delle nostre qualità divine! Ma a nessuno è dato di rompere questi veli se non a chi fa e vive nel nostro Volere; essa sola è la fortunata creatura che non vede il suo Dio velato, ma come egli è in se stesso. Siccome non siamo riconosciuti quali siamo in noi stessi, del nostro Essere Supremo hanno idee così basse e forse anche storte, e questo è perché non avendo in loro la nostra Volontà non sentono in se stessi la vita di colui che l'ha creato[2511]; toccano i nostri veli, ma non ciò che c'è dentro, e perciò sentono la nostra potenza come opprimente, la nostra luce eclissante come in atto di allontanarli da noi e metterli a distanza; sentono la nostra santità velata che fa loro vergogna, e sfiduciati vivono immersi nelle loro passioni, ma la colpa è tutta la loro. Perché c'è una sentenza detta da noi nel paradiso terrestre: 'Qui non si entra. Questo è luogo solo per chi fa e vive nella nostra Volontà', e quindi le prime creature furono messe fuori, mettono[2512] un angelo a guardia affinché impedisse loro l'entrata. La nostra Volontà è paradiso, terrestre in terra e celeste in cielo, delle creature, e si può dire che un angelo è messo a guardia di essa; a[2513] chi non la vuol fare e non vuol vivere nelle sue braccia e far vita comune nella sua abitazione, sarebbe un intruso se ciò farebbe[2514], ma non lo può fare nemmeno, perché i nostri veli si fanno tanto fitti che non troverebbe la via per entrarci. E come un angelo le[2515] vieta l'ingresso, così un altro angelo guida e dà la mano a chi vuol vivere di nostra Volontà.

Perciò contentati di morire le mille volte, anziché non fare la nostra Volontà. Tu devi sapere che essa è tutt'occhio sopra la felice creatura che vuol vivere di essa; e come [la creatura] fa i suoi atti, così [la Divina Volontà] le fa il suo bagno di luce divina. Questo bagno la rinfresca e le fa sentire i refrigeri divini, e siccome la luce come si forma, così produce in natura sua, dentro dei suoi veli di luce, fecondità, dolcezza, gusti, colori - sicché mentre apparentemente pare solo luce, dentro nasconde tante belle ricchezze ed innumerevoli qualità che nessun altro elemento può dirsi simile ad essa, anzi è dalla luce che [gli elementi] implorano la fecondità ed il bene che ciascuno elemento deve fare nell'ordine in cui è stato messo da Dio; la luce si può chiamare l'anima delle cose create, simbolo della nostra luce increata del nostro *Fiat* Divino che anima tutto - onde con questo bagno di luce divina, mentre sta per fare i suoi atti in essa, l'anima si sente raddolcire, plasmare, imbalsamare, fortificare, purificare ed investire della bella iride dei colori divini, che rendono l'anima tant'aggraziata, speciosa e bella, che Dio stesso si sente rapire d'una beltà sì rara. Questo bagno di luce è come il preparativo per poter varcare le soglie e rompere il velo che nasconde il nostro Essere Divino alle umane creature; molto più ch'è nostro interesse che chi vive nel nostro Volere ci somiglia[2516] e non faccia alcunché sia indegno della nostra Maestà tre volte Santa.

Perciò pensaci che un bagno di luce ti dà la mia Volontà, ogni qual volta ti disponi a fare i tuoi atti nella sua luce interminabile, affinché sia attenta a riceverlo”.

Fiat!

Dicembre 8, 1931 (6)

La Regina del Cielo ritiratrice degli atti buoni delle creature nei suoi mari di grazie. L'immutabilità di Dio e la mutabilità della creatura.

Seguo il mio abbandono nel *Fiat* Divino. Le sue dolci catene mi stringono tanto, ma non per togliermi la libertà, no, no, ma per rendermi più libera nei campi divini e per tenermi difesa da tutti e da tutto; sicché io mi sento più sicura incatenata dalla Divina Volontà. E mentre facevo i miei atti in esso, sentivo il bisogno della mia Mamma celeste che mi aiutasse e che sostenesse i miei piccoli atti, affinché potessero incontrare il compiacimento ed il sorriso divino. Ed il celeste Consolatore, che nulla sa negarmi quando si tratta di piacerli, visitando la povera anima mia mi ha detto:

“Figlia mia, la nostra Mamma celeste tiene il primato su tutti gli atti buoni delle creature; essa come Regina tiene il mandato ed il diritto di fare la ritirata di tutti gli atti di esse negli atti suoi. È tanto il suo amore di Regina e di Madre, che come la creatura si dispone a formare il suo atto d'amore, così dall'altezza del suo trono fa scendere un raggio del suo amore, investe e circonda l'atto d'amore di essi[2517] per mettervi del suo come primo amore, e come viene formato, così lo risale nel suo stesso raggio d'amore, nella sorgente del suo amore, e dice al suo Creatore: 'Maestà adorabile, nel mio amore che sempre sorge per te, vi è l'amore dei figli miei fuso nel mio, che io con diritto di Regina ho ritirato nel mio mare d'amore, affinché [tu] potessi trovare nel mio, l'amore di tutte le creature'.

Se adorano, se pregano, se riparano, se soffrono, scendono il raggio dell'adorazione dall'altezza del suo trono, il raggio della sua preghiera, il raggio della sua riparazione; spicca il raggio vivificante da dentro il mare dei suoi dolori, ed investe e circonda l'adorazione, la preghiera, la riparazione, le sofferenze della creatura; e quanto le hanno

fatte[2518] e formato l'atto, lo stesso raggio di luce li risale[2519] fino al suo trono e si fondono nelle sorgenti dei mari dell'adorazione, della preghiera, della riparazione, dei dolori della Mamma celeste, e ripete: 'Maestà Santissima, la mia adorazione si stende in tutte le adorazioni delle creature, la mia preghiera prega nella preghiera di esse, ripara colle loro riparazioni, e come Madre i miei dolori investono e circondano le loro pene. Non mi sentirò Regina se non corro e metto il mio atto primo sopra di tutti gli atti di esse, né gusterò le dolcezze di Madre se non corro per circondare, aiutare, supplire, abbellire, fortificare tutti gli atti della creatura, e così potrei[2520] dire: gli atti dei figli miei sono uno coi miei, li tengo in mio potere presso Dio per difenderli, aiutarli, e come pegno sicuro che mi raggiungeranno in cielo'.

Quindi, figlia mia, tu non sei mai sola negli atti tuoi, hai la Mamma celeste insieme con te, che non solo ti circonda, ma colla sua luce delle sue virtù alimenta l'atto tuo per dar[g]li la vita. Perché tu devi sapere che la Sovrana Regina, fin dal suo Immacolato Concepimento, fu la prima e sola creatura che formò l'anello di congiunzione tra il Creatore e la creatura, spezzato da Adamo. Lei accettò il divin mandato di vincolare Dio e gli uomini, e li vincolava coi suoi atti primi di fedeltà, di sacrificio, di eroismo, di far morire la sua volontà in ogni suo atto, non una volta, ma sempre, per far rivivere quella di Dio. Da ciò scaturiva una sorgente d'amore divino che cementava Dio e l'uomo e tutti gli atti loro; sicché i suoi atti, il suo amore materno, il suo dominio di Regina, sono cemento che corrono, che cementano gli atti delle creature per renderli inseparabili dai suoi, menoché qualcuno ingrato rifiuta di ricevere il cemento dell'amore della Mamma sua.

Quindi tu devi essere convinta che intorno alla tua pazienza c'è la pazienza della Mamma Regina, che circonda, sostiene ed alimenta la tua; intorno alle tue pene, ti circondano i suoi dolori, che sostengono ed alimentano come olio balsamico la durezza delle tue pene; insomma in tutto lei è la Regina faccendiera che non sa stare in ozio sul suo trono di gloria, ma scende, corre come Madre negli atti, [ne]i bisogni dei figli suoi. Perciò ringraziala delle tante sue premure materne e ringrazia Iddio che ha dato a tutte le generazioni una Madre sì santa, amabile, che ama tanto che giunge a fare la ritiratrice di tutti gli atti loro, per coprirli coi suoi e per supplire a ciò che in essi manca di bello e di buono”.

Onde continuavo il mio solito giro nelle cose create, per seguire ciò che aveva fatto la Divina Volontà in essa[2521]; ed oh, come mi sembrava bella ed incantevole! Ogni qual volta vi giro in essa, trovo le sorprese che mi rapiscono, novità che prima non avevo capito; l'antico ed il nuovo amore di Dio che mai si muta. Ma mentre la mia mente si spaziava negli orizzonti della creazione, il mio amabile Gesù sorprendendomi ha soggiunto:

“Mia piccola figlia del mio Volere, come son belle le opere nostre, non è vero? Tutto è sodezza a cambiarsi[2522], né può mutarsi. Vedi dunque, la creazione tutta dice e rivela il nostro Essere Divino, la nostra sodezza nelle opere nostre, il nostro equilibrio ed universale[2523] in tutte le cose, e per quante cose piacevoli e dispiacevoli possono succedere, l'immutabilità nostra sta sempre al suo posto d'onore. Nulla abbiamo cambiato dal come [la creazione] fu creata, e se la creatura vede e sente tanti molteplici cambiamenti, è lui[2524] che si cambia, si muta ad ogni circostanza; e siccome è dentro e fuori di lui il cambiarsi, sente come se le opere nostre si cambiano per lui: sono i suoi cambiamenti che lo circondano che hanno forza di allontanarlo dalla nostra immutabilità. Tutto è continuato ed equilibrato in noi; ciò che fecimo nella creazione continua ancora, e siccome tutto fu fatto per chi doveva vivere di Volontà nostra, come la creatura si mette in ordine con essa, la nostra opera creatrice svolge il suo atto continuato in lei, e [la creatura] sente la vita della nostra immutabilità, il perfetto equilibrio delle nostre opere, il nostro amore che l'ama sempre senza mai cessare. Dove troviamo la nostra Volontà continuiamo l'opera della nostra creazione, non perché la nostra viene interrotta perché non si fa la nostra Volontà, no, no, non c'è pericolo; è perché manca in essi[2525] la causa perché furono creati, qual è di fare la nostra Volontà, e quindi non hanno occhi per guardare il nostro perfetto equilibrio, che sta sopra di loro per equilibrare le loro opere e renderli immutabili insieme colla nostra immutabilità, né orecchie per sentire che cosa dicono le opere nostre, né mani per toccarle e ricevere il nostro amore continuato che le portiamo.

Perciò loro stessi si fanno come estranei della casa del loro Padre celeste, ed i nostri atti continuano, fanno il loro corso, ma per essi restano come sospesi e senza effetti”.

Fiat!!!

Dicembre 14, 1931 (7)

Chi fa la Divina Volontà viene portata fra le braccia della sua immensità. L'uomo, cittadella di Dio. Differenza tra chi vive e tra chi fa la Divina Volontà.

Sono sempre di ritorno nel Voler Divino. La mia piccola anima mi sembra che prende il suo volo nella sua luce, per consumarsi e perdere la mia vita in essa. Ma che? Mentre mi consumo, risorgo a nuovo amore, a nuova luce, a nuova conoscenza, a nuova forza, a nuova unione con Gesù, e colla sua Divina Volontà. Oh, felice resurrezione che tanto bene porta all'anima mia! Mi sembra che la mia anima nella Divina Volontà sta sempre in atto di morire, per ricevere la vera vita e formare a poco a poco la resurrezione della mia volontà nella sua.

Onde il mio sommo bene Gesù visitando la piccola anima mia mi ha detto:

“Figlia mia, la nostra Volontà è il punto primo e l'appoggio irremovibile ed incrollabile della creatura. Essa viene portata fra le braccia della nostra immensità, in modo che dentro e fuori di lei nulla le vacilla, ma tutto è sodezza e forza insormontabile. Perciò non vogliamo altro che si faccia la nostra Divina Volontà, per trovare nel fondo della sua anima il nostro sacrario divino, il focolare che sempre arde e mai si spegne, la luce che forma il giorno divino e perenne.

E siccome la nostra Volontà quando regna nella creatura si sbarazza di tutto ciò che è umano, quindi ne avviene che dal centro della sua anima ci dà atti divini, onori divini, preghiere ed amore divino che posseggono forza invincibile ed amore insormontabile, tanto che come tu nel mio Volere volevi abbracciare tutte le opere di quelli che stanno in cielo e delle creature che stanno in terra, perché tutti chiedessero che si faccia la Divina Volontà come in cielo così in terra, tutte le opere restavano improntate dal grande onore di chiedere che il mio *Fiat* sia la vita d'ogni creatura e che vi regni e domini. E la nostra Divinità riceveva l'onore più grande: che tutte le opere chiedessero la vita, il Regno della Divina Volontà.

Nessun rescritto di grazia si concede da noi, se non è firmato dalla firma d'oro del nostro Volere; le porte del cielo non si aprono, se non a chi vuol fare la nostra Volontà; le nostre ginocchia paterne non si adattano a prendere nelle nostre braccia, per farla riposare nel nostro seno amoroso, se non chi viene come figlia del nostro Volere.

Ecco perciò la grande diversità che il nostro Essere Supremo tenne nel creare il cielo, il sole, la terra e così di seguito, da quello[2526] del creare l'uomo. Nelle cose create mise un *basta*, in modo che non possono né crescere né decrescere, sebbene ci mise tutta la nostra sontuosità, bellezza e magnificenza di opere uscite dalle nostre mani creatrici; invece nel creare l'uomo, dovendo tenere la nostra sede in lui e quindi la nostra Volontà dominante ed operante, non mise un *basta*, no, ma gli diede virtù di fare molteplicità di opere, di passi, di parole, una diversa dall'altra.

La nostra Volontà nell'uomo resterebbe inceppata se non gli desse virtù di fare opere sempre nuove, [rendendolo] non soggetto a fare una sola opera, di dire la stessa parola, di muovere i suoi passi sopra d'una sol via. Lui veniva creato da noi come re della creazione, perché dovendo abitare in lui il suo Creatore, il Re dei re, era giusto che colui che formava l'abitazione al nostro Ente Divino doveva essere il piccolo re che doveva dominare le stesse cose create da noi; e lui stesso per amor nostro doveva tenere potere di fare non una sola opera, ma molte opere, nuove scienze, per potere iniziare cose nuove, anche per fare onore a colui che dentro l'abitava, e che trattenendosi con lui in familiare conversazione, gl'insegnava tante belle cose da fare e da dire.

Perciò il nostro amore nel creare l'uomo fu insuperabile, ma tanto che doveva travolgere tutti i secoli per dare amore e chiedere amore e formare in lui il Regno della nostra Divina Volontà. Non abbiamo altra mira sopra delle creature né altro sacrificio, se non che facciano la nostra Volontà, e questo per darle[2527] il diritto di re di se stesso e delle cose create, e per potere abitare in lui, con nostro decoro ed onore, qual nostra cittadella e reggia che ci appartiene.

Dopo ciò, seguendo il mio abbandono nel Voler Divino, il mio amato Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia buona, tu devi sapere che la nostra Volontà tiene la sua vita, il suo dominio, la sua sede, il suo centro nel nostro Essere Divino; forma una sol cosa con noi e la nostra stessa vita; dal suo centro emana i suoi raggi pieni della sua vita che riempie cielo e terra.

Ora [per] chi vive nel nostro Volere, i suoi atti vengono formati nel centro della sua[2528] vita, cioè nel nostro Essere Divino; invece chi fa sola[2529] la nostra Volontà, fa anche il bene, ma non vive in essa, i suoi atti vengono formati nei raggi che emana dal suo centro. C'è differenza tra chi potesse operare nella luce che il sole spande dal centro della sua sfera e tra chi potesse salire nel suo centro di luce: questa sentirebbe la consumazione del suo essere ed il risorgimento del suo essere in quel centro di luce, in modo che le riuscirebbe difficile distaccarsi da dentro quella sfera di luce. Invece gli altri che operano nella luce che riempie la terra, non sentono la forza intensa della luce che li consuma né di risorgere nella stessa luce; ad onta che fa il bene, rimane qual è. Tal è la differenza tra chi vive e chi fa la mia Volontà.

Quindi quanti atti [l'anima] fa in essa, tante volte risorge a vita divina e consuma e muore a ciò che è umano. Quanto son belle queste resurrezioni nell'anima! Basta dire che vengono formate dalla sapienza e maestria dell'Artefice Divino, e ciò dice tutto, tutto il bello e tutto il buono che possiamo fare della creatura”.

Fiat!!!

Dicembre 21, 1931 (8)

Come un atto continuato è come giudice, ordine e sentinella della creatura. Chi sono le depositarie di Gesù. Campi e mari divini.

Il mio abbandono nel *Fiat* Divino continua, la sua potenza s'impone su di me, e vuole che io lo riconosco in ogni mio atto come vita dell'atto mio, per poter stendere colla sua potenza i nuovi cieli di bellezza, d'amore, per poter riconoscere nell'atto mio l'atto suo, che non sa fare cose piccole ma grandi, che devono destare meraviglia a tutto il cielo e poter far gara con tutte le opere sue. Invece se io non lo riconosco, il mio atto non si presta a ricevere la

potenza dell'atto della Divina Volontà, ed il mio atto resta atto di creatura e la sua [\[2530\]](#) potenza resta da parte. Oh, Volontà Divina, fa che io ti riconosco sempre, per potere chiudere nell'atto mio la tua potenzialità operante e glorificante di opere della tua Volontà adorabile!

Onde mentre ciò pensavo, il mio amato Gesù ha fatto la sua breve visitina alla povera anima mia e mi ha detto:

“Figlia mia, il riconoscere ciò che può fare la mia Volontà nell'atto della creatura forma l'atto divino in essa, ed in quest'atto come fondo [la Divina Volontà] vi mette il principio divino, e come si va formando così l'investe della sua immutabilità, in modo che la creatura sentirà nel suo atto un principio divino che non accenna mai a finire ed una immutabilità che mai si cambia, sentirà in sé il suono del campanello del suo atto continuato che fa il suo corso continuo.

Questo è il segno se l'anima ha ricevuto negli atti suoi il principio divino: la continuazione; un atto prolisso dice Dio abitante in essa e negli atti suoi, dice confermazione del bene. Perché è tanto il valore, la grazia, la potenza d'un atto continuato, che riempie i piccoli vuoti d'intensità d'amore, le piccole debolezze che la natura umana è soggetta. Si può dire che un atto, una virtù continuata è come il giudice, l'ordine, la sentinella della creatura; perciò ci tengo tanto che i tuoi atti siano continui, perché c'è del mio dentro ed io mi sentirei disonorato l'atto mio nel tuo.

Vedi, figlia mia, è tanta la mia foga d'amore che voglio essere riconosciuta [\[2531\]](#) tutto ciò che ho fatto per amore delle creature, ma questo non per altro che per dare. Sento una smania di dare, voglio formare le depositarie della mia vita, delle mie opere, delle mie pene, delle mie lacrime, di tutto. Ma queste non partono da me se non sono riconosciute; [con] il non riconoscerle [le creature] m'impediscono il passo di avvicinarmi per deporre in loro ciò che con tanto amore voglio dare, e poi resterebbero senza effetti, sarebbero come tanti ciechi che non vedono ciò che sta loro d'intorno.

Invece il conoscere è vista all'anima, che fa sorgere il desiderio e l'amore e quindi la gratitudine verso di me che tanto voglio dare, e con gelosia [le anime] custodiscono il mio tesoro depositato in loro e nelle circostanze se ne servono della mia vita per guida, delle mie opere per confermare le opere loro, delle mie pene per sostegno delle pene di esse e delle mie lacrime per lavarsi se sono macchiate. Ed oh, come ne sono contento che se ne servono di me e delle opere mie per aiutarsi! Fu questo il mio scopo di venire sulla terra, per restare come fratellino in mezzo a loro e dentro di loro per aiuto nei loro bisogni. Come mi riconoscono, io non faccio altro che riflettere in loro per suggellare il bene che hanno conosciuto, quasi come sole che col riflettere colla sua luce sulle piante e sui fiori, comunica la sostanza della dolcezza e dei colori, non apparente[mente], ma in realtà.

Onde se vuoi molto ricevere, cerca di conoscere ciò che fece e fa la mia Volontà nella creazione e ciò che fece nella redenzione, ed io ti sarò largo e nulla ti negherò di ciò che ti faccio conoscere. Anzi sappi [che] se non mi arresto ancora a farti da maestro per farti conoscere tante altre cose che mi appartengono, è perché voglio darti ancora ciò che ti faccio conoscere; non resterei contento se non avessi che dare, e sempre cose nuove da dare alla figlia mia.

Perciò aspetto con ansia che metti a posto nell'anima tua ciò che hai conosciuto, affinché la ritenessi come cosa tua, e mentre la metti a posto, per darti aiuto a metterla ti vado carezzando, plasmando, fortificandoti, allargo la tua capacità, insomma rinnovo ciò che feci nella creazione della prima creatura. Molto più che essendo cose mie che tu hai conosciuto e che voglio deporre in te, non voglio fidarmi di nessuno, neppure di te; voglio io proprio colle mie stesse mani creatrici preparare il posto e deporre in te, e per tenerle [al] sicuro lo [\[2532\]](#) cirondo col mio amore, colla mia forza, e per guardia la mia luce. Quindi sii attenta, non ti far sfuggire nulla, e così mi darai il tempo [\[2533\]](#) di poterti fare le più belle sorprese”.

Dopo di ciò, la mia piccola intelligenza continuava a valicare il mare interminabile della Divina Volontà, ed il mio sommo bene Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia, noi abbiamo campi e mari divini interminabili; questi sono pieni di gioie, di beatitudine, di bellezza incantevole di ogni specie, e posseggono la virtù di far sorgere gioie sempre nuove e bellezze che una non somiglia all'altra. Ma però in questi nostri mari e campi divini, per quante [\[2534\]](#) ci sono cose e beatitudine innumerevoli, non abbiamo vite che palpitano, mentre siamo noi vita e palpito di tutto, anche delle nostre gioie. Ci manca il palpito della creatura che palpita nel nostro e come vita [questi palpiti] riempiono questi nostri campi e mari interminabili.

Ora vuoi tu sapere chi ci porta la sua vita? Non una cosa nuova, ce ne abbiamo tante! Chi viene a vivere nella nostra Volontà, perché essa straripando da noi ci forma i nostri campi e mari divini, pieni di tutte le felicità possibili ed immaginabili, e la creatura viene in essi come vita, ed abbiamo il gran contento e la grande gloria che ci può dare una vita. E sebbene questa vita è uscita da noi, ma è libera di stare o non stare nei nostri campi divini; ed essa perde, sacrifica la sua libertà umana e nella nostra Volontà prende la libertà divina, e come vita vive nei nostri campi e mari senza confini. Ed oh, com'è bello vedere questa vita che si fa il largo in mezzo alle strette folle delle nostre felicità e gioie e vi getta il suo seme, il suo chicco di grano, immagine della sua volontà che vi forma la sua spiga, tanto alta, ma come realtà e [non] come apparente, della vita palpitante ed operante nel nostro campo celeste; oppure come pesciolino, simbolo pure della sua volontà che come vita palpita, nuota nel nostro mare, vive e si nutrice, si trastulla, vi fa mille scherzi e ricrea, non come gioia, ma come vita, il suo Creatore. C'è gran differenza tra

quelle[2535] che ci possono dare le nostre gioie e quelle che si può[2536] dare una vita.

Ecco perciò possiamo dire [che] i nostri campi sono deserti, i nostri mari sono senza pesci, perché manca la vita delle creature per riempirceli, per poter dare e ricevere vita per vita; ma verrà il tempo che saranno pieni, ed avremo il pieno contento e la grande gloria che in mezzo alle nostre folte gioie [avremo] moltitudine di vita, che vivranno dentro di questi campi e ci daranno vita per vita.

Ora tu devi sapere che questi nostri campi e mari sono a disposizione di quelli che vivono in terra e che vogliono far vita nella nostra Divina Volontà, non per quelli che vivono in cielo, perché quelli non possono aggiungere neppure una virgola di più di quello che hanno fatto. Questi sono la vita gaudente nei nostri campi divini, non la vita operante. Si può dire di loro, quello che [hanno] fatto è fatto: invece sono le vite operanti e conquistatrici della terra che sospiriamo, e che mentre stanno in terra entrano in questi nostri campi ed operano e fanno da conquistatrici in modo divino. Molto più che da [quando] l'uomo peccò, uscì da dentro la nostra Volontà e gli furono con giustizia chiuse le porte di questi nostri campi. Ora vogliamo aprire queste nostre porte dopo tanti secoli a chi vuole entrare, non forzarle, ma liberamente, per farci popolare questi nostri campi divini, per dare una nuova forma, un modo di vita tutto nuovo alla creatura, e poter ricevere non opere da essa, ma in ogni suo atto vita formata nella stessa vita nostra.

Ecco perciò la causa del tanto mio dire sulla mia Volontà; la forza della mia parola creatrice li disporrà, darà loro il desiderio, muterà la volontà umana, e conoscendo che voglio aprire le porte busseranno, ed io subito aprirò loro, affinché resto io stesso appagato ed abbi[a] il mio popolo fortunato che mi darà, al[2537] cambio della mia vita che ho dato per essi, la loro vita in cambio della mia. Mai ho parlato senza aver nulla o invano. Parlai nella creazione e la mia parola servì per formare le cose mirabili di tutto l'universo; parlai nella redenzione, e la mia parola, il mio Vangelo serve di guida alla mia Chiesa, di luce, di sostegno, si può dire che la mia parola è la sostanza e la mia vita palpitante nel grembo della Chiesa.

Ora se ho parlato e parlo ancora sulla mia Divina Volontà, non sarà invano, no, ma avrò i mirabili effetti e la vita della mia Volontà conosciuta, operante e palpitante in mezzo alle creature.

Quindi lasciami fare, ed io disporrò in modo le cose che la mia parola non sarà parola morta, ma viva, che darà vita con tutti i suoi mirabili effetti. Molto più che questi nostri campi e mari celesti faranno da Madre alle anime fortunate che vogliono vivere in essi, le eduheranno in modo divino, li[2538] nutriranno con cibi prelibati presi dalla mensa celeste e li cresceranno in modo nobile e santi, che in tutti i loro atti, passi e parole si vedrà a chiare note scritto: 'Sono simili al loro Creatore'. Dio sentirà la melodia della sua voce nella parola di esse, la potenza sua nelle loro opere, il suo dolce moto dei passi che corre presso di tutti, che li vuole a sé, nei passi di loro, e come rapito dirà: 'Chi è che mi somiglia? Chi sa imitare la mia voce dolce, armoniosa e forte da poter scuotere cielo e terra? Chi tiene tanta forza da rapirmi nelle sue opere per farmi operare insieme con lei? Chi è? Chi è? Ah! È chi vive nei nostri campi divini. È giusto che ci somiglia in tutto, per quanto a creatura è possibile; è la figlia nostra, e basta. Lasciamola che ci imita, che ci somiglia. Sarà la gloria nostra, della nostra opera creatrice, la sospirata del suo Padre celeste!' Queste anime formeranno la nuova gerarchia nella loro patria celeste, dove c'è un posto riservato per loro, che a nessun altro è dato di occupare".

Fiat!!!

Dicembre 25, 1931 (9)

Desiderio di Gesù della compagnia della creatura. Estremo bisogno del pargoletto Gesù d'essere amato con amore divino della sua Madre celeste.

Mi sento come inondare dal mare di luce della Divina Volontà. Oh, come vorrei essere davvero il pesciolino in questo mare, in modo da non vedere che luce, toccare, respirare, vivere di luce! Oh, come sarei felice di sentirmi dire che sono la figlia del Padre celeste! Ma mentre ciò ed altro pensavo, la cara mia vita, il dolce e Sovrano Gesù, visitando la piccola anima mia si faceva vedere che da dentro la sua adorabile Persona uscivano mare di luce interminabile[2539] e da dentro di essa uscivano anime che popolavano la terra e tutto il cielo; e Gesù chiamandomi mi ha detto:

"Figlia mia, vieni in questa luce, qui ti voglio. La virtù della mia luce, il suo moto come fonte di vita non fa altro che sprigionare, da dentro il suo grembo di luce, anime, cioè vita di creatura. La sua potenza è tanta, che come si muove scaturisce anima[2540], ed io voglio la mia diletta insieme con me nel seno della mia luce, cioè della mia Volontà, ché come le anime vengono formate e scaturiscono fuori, non voglio essere solo, ma voglio la tua compagnia, [af]finché riconosci il gran portento della creazione delle anime, il nostro amore eccessivo. E siccome ti voglio nella mia Volontà, [le anime] voglio deporle in te, affidartele, non lasciarle sole mentre pellegrinano la terra, ma tenere insieme con me chi me le protegge e difende.

Oh, come è dolce la compagnia di chi prende cura delle vite da me uscite! Mi è tanto gradito, che faccio chi vive nella mia Volontà depositaria della creazione delle anime, canale per cui le faccio uscire alla luce e canale per farle rientrare nella patria celeste; tutto voglio dare a chi vuol vivere nel mio *Fiat*. La loro compagnia necessita al mio

amore, ai miei sfoghi ed alle mie opere, che vogliono essere riconosciute. [Il] fare e non essere riconosciuto sono come opere che non sanno [di] nessun trionfo, né [sanno] cantare vittoria e gloria. Perciò non mi negare la tua compagnia, negheresti uno sfogo d'amore al tuo Gesù, ed alle mie opere mancherebbe il corteggio ed il compiacimento della creatura e resterebbero come opere isolate, ed il mio amore contenuto si cambierebbe in giustizia”.

Dopo di ciò stavo pensando alla nascita del bambino Gesù, specie nell'atto quando uscì dal seno materno, ed il celeste infante mi ha detto:

“Figlia carissima, tu devi sapere che non appena mi sprigionai dal seno della Mamma mia, sentii il bisogno d'un amore ed affetto divino. Io lasciai il mio Padre celeste nell'empireo, che ci amavamo con amore tutto divino; tutto era divino tra le divine Persone: affetti, santità, potenza e così di seguito. Ora io non volli cambiare modi venendo sulla terra. La mia Divina Volontà mi preparò la Madre divina in modo che ebbi Padre divino in cielo e Madre divina in terra; e come uscii dal seno materno, sentendo estremo bisogno di questi affetti divini, corsi nelle braccia della Mamma mia per ricevere come il primo cibo, il primo respiro, il primo atto di vita alla mia piccina Umanità, il suo amore divino, e lei sprigionò i mari d'amore divino che il mio *Fiat* aveva formato in essa, e mi amò con amore divino come mi amava il mio Padre nel cielo. Ed oh, come fui contento! Trovai il mio paradiso nell'amore della Mamma mia.

Ora tu sai che il vero amore non dice mai *basta*, se potesse dire *basta* perderebbe la natura del vero amore divino. E perciò fin dalle braccia della Madre mia, mentre mi prendevo il cibo, il respiro, l'amore, il paradiso che lei mi dava, il mio amore si stendeva, si faceva immenso, abbracciava i secoli, rintracciava, correva, chiamava, delirava, che voleva le figlie divine; e la mia Volontà per quietare il mio amore mi presentò le figlie divine, che coll'andare dei secoli mi avrebbe formato. Ed io le guardai, le abbracciai, le amai e ricevetti il respiro dei loro affetti divini; e vidi che la Regina divina non sarebbe restata sola, ma avrebbe avuta la generazione delle mie e delle sue figlie divine.

La mia Volontà sa mutare e dare la trasformazione e formare il nobile innesto da umano in divino; perciò quando ti vedo operare in essa, mi sento dare e ripetere il paradiso che mi diede la Mamma mia quando bambino mi ricevette nelle sue braccia. Perciò chi fa e vive nella mia Divina Volontà fanno sorgere e formano la dolce e bella speranza che il suo regno verrà sulla terra, ed io mi [beo] nel paradiso della creatura che il mio *Fiat* ha formato in loro”.

E mentre la mia mente continuava a pensare ciò che Gesù mi aveva detto, con un amore più intenso e tenero ha aggiunto:

“Mia buona figlia, il nostro amore corre continuamente verso la creatura. Il nostro moto amoroso che non cessa mai corre nel palpito del cuore, nei pensieri della mente, nel respiro dei polmoni, nel sangue che circola; corre, corre sempre e vivifica colla nostra nota e moto d'amore, il palpito, il pensiero, il respiro, e vuole l'incontro dell'amore palpitante del respiro amante, del pensiero che riceve e ci dà amore. E mentre il nostro amore corre con rapidità inarrivabile, l'amore della creatura non s'incontra col nostro, si resta dietro e non segue la corsa del nostro amore che corre senza mai arrestarsi; e non vedendoci neppure seguire, mentre continuiamo a girare nel palpito, nel respiro, in tutto l'essere della creatura, deliranti esclamiamo: ‘Il nostro amore non è conosciuto né ricevuto né amato dalla creatura, e se lo riceve è senza conoscerlo. Oh, come è duro amare e non essere amato!’

Eppure se il nostro amore non corresse, cesserebbe all'istante la vita di esse. Succederebbe come all'orologio: se c'è la corda, fa sentire il suo *tic, tic*, e mirabilmente segna le ore ed i minuti, e serve a mantenere l'ordine del giorno, l'ordine pubblico. Se cessa la corda, il *tic, tic* non si sente più, resta fermato come senza vita, e ci possono essere molti disordini per causa che l'orologio non cammina.

La corda della creatura è il mio amore, che come corre questa corda celeste, palpita il cuore, circola il sangue, forma il respiro; [questi] si possono chiamare le ore, i minuti, gli istanti dell'orologio della vita della creatura; e nel vedere che se non faccio correre la corda del mio amore non possono vivere, e[p]pure non sono riamato, il mio amore continua la sua corsa, ma atteggiandosi ad amore dolorante e delirante.

Ora chi ci toglierà questo dolore e raddolcirà il nostro delirio amoroso? Chi terrà per vita la nostra Divina Volontà. Essa come vita formerà la corda nel palpito, nel respiro e così di seguito[\[2541\]](#) della creatura, formerà il dolce incanto col nostro amore, e la nostra corda e la loro cammineranno di pari passi. Il nostro *tic* continuo sarà seguito dal *tic* di esse, ed il nostro amore non sarà più solo nel correre, ma avrà la corsa insieme colla creatura.

Perciò non voglio altro che Volontà mia; Volontà mia nella creatura”.

Fiat!!!

Gennaio 3, 1932 (10)

Certezza della venuta del Regno della Divina Volontà sulla terra. Come tutte le difficoltà si scioglieranno come neve innanzi ad un sole ardente. La volontà umana è stanza oscura della creatura.

Il mio abbandono continua nel *Fiat* Divino, ma mi sentivo preoccupata dal pensiero: “Come mai potrà venire questo Regno della Volontà Divina? Il peccato abbonda, i mali peggiorano, le creature mi sembrano indisposte a ricevere un sì gran bene, tanto che non c’è anima, per quanto buone fossero, che veramente vogliono occuparsi di far conoscere ciò che riguarda la Divina Volontà. Se Dio non opera un prodigio della sua onnipotenza, il Regno del *Fiat* Divino potrà stare nel cielo, ma per la terra è inutile pensarci”. Ma mentre ciò ed altro pensavo, il mio amato Gesù facendo la sua solita visita all’anima mia mi ha detto:

“Figlia mia, tutto a noi è possibile. Le impossibilità, le difficoltà, gli scogli insormontabili delle creature si sciolgono innanzi alla nostra Maestà Suprema, come neve dirimpetto ad un sole ardente; il tutto sta se noi vogliamo, tutto il resto è nulla. Non successe così nella redenzione? Il peccato abbondava più che mai, appena un piccolo nucleo di gente sospiravano il Messia, ed in mezzo a questo nucleo quante ipocrisie, quanti peccati di tutte [le] specie, spesso idolatravano! Ma era decretato che io dovevo venire sulla terra. Innanzi ai nostri decreti tutti i mali non possono impedire quello che vogliamo fare. Un atto solo di nostra Volontà ci glorifica più che non ci offendano tutti i mali e peccati che si commettono dalle creature, perché il nostro atto di Volontà è divino e immenso, e nella sua immensità abbraccia tutta l’eternità, tutti i secoli, si stende a tutti. Quindi non è della nostra infinita sapienza non dar vita ad un atto solo della nostra Volontà per i mali delle creature; noi ci mettiamo dal nostro lato divino e facciamo quello che dobbiamo fare, e le creature le lasciamo nel loro lato umano, e facendo da sovrani signoreggiamo tutto e tutti, anche sul male, e mettiamo fuori i nostri decreti.

Ora come fu decreto nostro la mia venuta sulla terra, così è decreto nostro il Regno della nostra Volontà sulla terra; anzi si può dire che l’uno e l’altro è un sol decreto, [e] che avendo compiuto il primo atto di questo decreto, ci resta da compiere il secondo. È vero che ci teniamo alle buone disposizioni delle creature, per dare il gran bene che può produrre un atto di nostra Volontà, e perciò al più prendiamo tempi e ci facciamo via in mezzo ai loro mali per disporli.

È vero che i tempi sono tristi, gli stessi popoli sono stanchi, se [\[2542\]](#) vedono chiuse tutte le vie, non trovano via d’uscita anche per i necessari mezzi naturali; le oppressioni, le esigenze dei capi sono insopportabili, giusta pena che hanno eletti per capi uomini senza Dio, di mala vita, senza giusto diritto d’essere capi, che meritavano più una carcere che il diritto del regime. Molti troni ed imperi sono stati rovesciati e quei pochi che sono rimasti sono tutti vacillanti ed in atto di rovesciarsi, sicché la terra rimarrà quasi senza re, in mano ad uomini iniqui. Poveri popoli, poveri figli miei, sotto il regime di uomini senza pietà, senza cuore e senza grazie di poter fare da guida ai loro dipendenti. Già si ripete l’epoca del popolo ebreo, che quando era vicino a venire io sulla terra rimase senza re e stava sotto il dominio d’un impero straniero, uomini barbari ed idolatri, che neppure conoscevano il loro Creatore; e[p]pure era questo il segno della mia prossima venuta in mezzo a loro.

Tra quell’epoca e questa in molte cose si danno la mano, e la scomparsa dei troni e degli imperi è l’annuncio che il Regno della mia Divina Volontà non è lontano. Dovendo essere un regno universale, pacifico, non ci sarà bisogno di re che lo dominano, ognuno sarà re a se stesso. La mia Volontà sarà per loro legge, guida, sostegno, vita e Re assoluto di tutti e di ciascuno; e tutti i capi arbitrari e senza diritto andranno in frantumi come polvere al vento.

Già le nazioni continueranno a dibattersi tra loro, chi per guerra, chi per rivoluzione, tra loro e contro la mia Chiesa. Hanno un fuoco che li divora in mezzo a loro, che non dà loro pace, e non sanno dar pace; è il fuoco del peccato e il fuoco del fare senza Dio che non dà loro pace, e non fanno mai pace se non chiamano Dio in mezzo a loro come regime e vincolo d’unione e di pace. Ed io li lascio fare, e farò toccare con mano che significa fare senza Dio; ma ciò non impedisce che venga il Regno del mio *Fiat* Supremo. Questa è tutta roba di creatura, del basso mondo, che la mia potenza quando vuole atterra e disperde, e fa sorgere dalla tempesta il cielo più sereno ed il sole più fulgido.

Invece il Regno della mia Divina Volontà è dell’alto del cielo, formato e decretato in mezzo alle Divine Persone, nessuno ce lo può toccare né disperdere. Prima la tratteremo con una sola creatura, formando il primo regno in essa, poi con pochi, e poi facendo uso della nostra onnipotenza lo divulgheremo dappertutto.

Sii certa, non ti preoccupare che i mali peggiorano; la nostra potenza, il nostro amore vincitore che tiene virtù di sempre vincere, la nostra Volontà che tutto può e che con pazienza invitta sa aspettare anche secoli, ma quello che vuole deve fare, vale più di tutti i mali delle creature. [Davanti al]la sua potenza invincibile ed il suo valore infinito, saranno come goccioline d’acqua i mali di esse, come tanti nonnulli che serviranno al trionfo del nostro amore ed alla maggior gloria della nostra Volontà compiuta. E poi quando avremo la grande gloria di formare questo regno dentro d’una sola creatura, essa sarà come sole che tutti hanno diritto di godere e possedere; la sua luce più che sole darà il diritto a tutte le creature di far possedere un regno sì santo. E noi con sapienza infinita abonderemo di grazie, di luce, di aiuti, di mezzi sorprendenti, perché facessero regnare il Regno della mia Volontà in mezzo a loro. Perciò lasciami fare; quando te l’ha detto Gesù, basta, è come già fatto. Tutti i mali e tutte le creature insieme non hanno potere né diritto sulla nostra Volontà, né possono impedire un atto solo della nostra Volontà voluta con decreti della nostra sapienza”.

Onde seguivo a pensare al *Fiat* Divino ed il mio dolce Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia, la mia Volontà è luce, la volontà umana è la stanza oscura in cui vive la povera creatura. Come entra in

questa stanza oscura il mio Volere, così resta tutta investita da questa luce che tutto illumina, anche i più remoti e piccoli nascondigli dell'anima. [La mia Volontà] si fa luce del pensiero, della parola, delle opere, dei passi, ma con una diversità meravigliosa. Il pensiero prende una varietà di colori animati dalla luce, la parola prende un'altra varietà di colori, l'azione, il passo, altre varietà di colori; e come [la creatura] ripete il pensiero, la parola, l'azione, il passo, animata dalla luce della mia Volontà, così si formano le sfumature dei colori divini, e la bellezza è che tutti i colori sono animati dalla luce. Oh, come è bello vedere la creatura animata dall'iride dei nostri colori divini! È una delle scene più belle che essa ci presenta e ci fa godere. La guardiamo e vediamo che non sono[2543] altro che il riflesso dei nostri pensieri, delle nostre azioni, e così di seguito, che ha formato la varietà dei nostri colori divini, è la nostra Volontà che fa sfoggio di luce negli atti della creatura, che col suo dolce incanto ci rapisce e ci fa spettatore degli atti nostri. Ed oh, come aspettiamo con tutto amore la ripetizione di queste scene sì belle e dilettevoli!”

Fiat!

Gennaio 7, 1932 (11)

La Divina Volontà può essere voluta, comandata, operativa e compiuta. Esempio: la creazione.

Il mio seguire il Voler Divino continua; me lo sento sempre sopra di me in atto di chiudersi negli atti miei per avere il contento di dirmi:

“Il tuo atto è mio, perché dentro vi è la mia vita che l’ha formato”.

Mi sembra che con una pazienza invitta, ma pazienza amorosa, dolce, amabile, che rapisce la povera anima mia, [il Voler Divino] osserva, numera quando debbo operare, muovere il passo ed altro, per chiudere la sua vita operante ed il muovere del suo passo nel mio, come se si volesse imprigionare nell’atto mio, sebbene [la Divina Volontà] resta immensa qual è. Ma chi può dire ciò che provo e sento sotto l’impero della Divina Volontà? Sono sempre la piccola ignorantella che appena so dire *a, bi, ci*, della Divina Volontà; in molte cose mi mancano i vocaboli, e mentre la mia mente è piena, e chi sa quante cose vorrei dire, ma faccio per dire e non trovo le parole per esprimermi, e perciò passo avanti.

Onde il mio dolce Gesù sorprendendomi mi ha detto:

“Figlia mia, la mia Volontà tiene modi sorprendenti e differenti d’agire, ed agisce a secondo le disposizioni delle creature. Molte volte fa conoscere ciò che essa vuole, ma lascia a disposizione delle creature il fare e non fare, e questo si chiama Volontà voluta. Altre volte al volere aggiunge il comando, e dà doppie grazie per fare seguire il comando, e questo è di tutti i cristiani; il non far ciò significa non essere neppure cristiani. L’altro modo è operativo, scende nell’atto della creatura ed opera come se l’atto della creatura fosse atto suo, e perciò come atto suo vi mette la sua vita, la sua santità, la sua virtù operatrice; ma per giungere a questo l’anima dev’essere abituata alla Volontà voluta e comandata; questa prepara il vuoto nell’atto umano per ricevere l’atto operante del *Fiat* Divino. Ma non si arresta: l’atto operante chiama l’atto compiuto, e l’atto compiuto è l’atto più santo, più potente, più bello, più fulgido di luce, che può fare la mia Volontà Divina. Ed essendo suo atto compiuto, tutto ciò che ha fatto viene racchiuso in quest’atto in modo che si vede scorrere e racchiuso in esso il cielo, il sole, le stelle, il mare, la beatitudine celeste, tutto e tutti”.

Ed io, come sorpresa: “Ma come può essere che un atto solo può racchiudere tutto? Sembra incredibile”.

E Gesù ha soggiunto: “Come incredibile! Non può forse la mia Volontà far tutto e chiudere tutto, tanto nel grande quanto nel più piccolo atto? Tu devi sapere che negli atti compiuti di mia Volontà entra l’inseparabilità di tutto ciò che ha fatto e farà; altrimenti non sarebbe un atto solo, ma starebbe soggetta ad ascensione di atti, ciò che non può essere né nel nostro Essere Divino né nella nostra Volontà; e poi la creazione è un esempio palpabile. Tutte le cose create sono inseparabili tra loro, ma distinte l’una dall’altra. Guarda il cielo, atto compiuto del *Fiat*: al di sopra fa da sgabello alla patria celeste, dove corrono tutte le felicità e gioie, occupato da tutti, angeli e santi, e formiamo il nostro trono. Quello stesso cielo forma la volta azzurra sopra il capo delle creature, e nello stesso spazio si vedono moltitudine di stelle, ma non si stendono più in là del cielo. Più in basso c’è il sole, il vento, l’aria, il mare, ma sotto quello stesso spazio di cielo. E mentre ognuno fa il suo ufficio, è tanta la loro inseparabilità, che nel medesimo tempo e luogo si sente e si vede che il sole dardeggia colla sua luce, il vento fischia e getta i suoi aliti refrigeranti, l’aria si fa respirare, il mare fa sentire il suo mormorio; pare che sono fusi insieme, tanta è la loro inseparabilità, tanto che la creatura nel medesimo tempo e luogo può godere il cielo, il sole, il vento, il mare, la terra fiorita.

Gli atti compiuti dalla mia Divina Volontà non sono soggetti a separarsi, perché dalla Volontà unica da dove sono uniti[2544], sono uniti colla forza e potenza unitiva. Perciò non è meraviglia se negli atti compiuti che fa nella creatura, tutto racchiude e si vede delineato come se si potesse vedere dentro d’un vetro tutte le opere sue, mentre ogni cosa sta al suo posto, riflettano[2545] con una potenza mirabile nell’atto compiuto della[2546] mia Volontà nell’atto della creatura. È questa la ragione che tra un atto compiuto di mia Volontà, tanto nella creatura quanto fuori di essa, è tanto il valore, che per quanto diamo restiamo[2547] sempre da dare, perché [la creatura] non tiene la capacità di prendere tutto il valore che contiene; si riempie fino all’orlo, straripa fuori, si forma i mari intorno, e che cosa ha preso? Si può dire pochissimo, perché quest’atto racchiude l’infinito e la creatura è incapace di prendere il

valore di un atto infinito del mio *Fiat* Divino. Sarebbe più facile che racchiudesse tutta la luce del sole nel breve giro della sua pupilla, ma ciò che pure è impossibile. Può riempirsi l'occhio di luce, ma quanti mari di luce non restano fuori della sua pupilla! Perché? Perché c'è un *Fiat* Divino in quel sole, per cui [a] tutte le pupille non è dato loro racchiudere; prenderanno quanta luce vogliono, ma esaurirla giammai. Terranno sempre da prendere, vera immagine d'un atto compiuto della mia Volontà nella creatura.

Perciò sii attenta e fa che essa sia la sua vita negli atti tuoi”.

Fiat!

Gennaio 12, 1932 (12)

Giro nella Divina Volontà. Pegni, anticipi e compromessi da parte delle creature; capitale da parte del Creatore. Eco che forma la Divina Volontà nelle creature.

Stavo secondo il mio solito facendo il giro negli atti fatti della [\[2548\]](#) Divina Volontà. Mi sentivo che in essa e con essa potevo tutto abbracciare, tutto ricordare, tutto guardare di ciò che aveva fatto la Divina Volontà. Era il teatro infinito che si presentava innanzi alla mia piccola mente, che con scene divine ed innumerevoli faceva gustare dolcezze indicibili e scene le più belle ed incantevoli, che la potenza del *Fiat* Divino ha messo fuori nel giro della creazione, redenzione e santificazione. Sembra che è un giro che ha fatto nel corso dei secoli, ed in questo giro ha fatto tante cose belle, meravigliose da far strabiliare cielo e terra, e questo giro lo ha fatto per farci girare a noi d'intorno, per farci conoscere quanto può fare e sa fare per amor nostro.

Onde mentre giravo nel giro infinito del Voler Divino, il mio amabile Gesù visitando la piccola sua neonata mi ha detto:

“Mia piccola figlia della mia Volontà, se tu sapessi quanto godo nel vederti girare nell'infinito giro del mio *Fiat* Divino e nel vederti soffermare come sorpresa innanzi ai suoi prodigi, alle sue opere mirabili ed adorabili, alle sue scene incantevoli e rapitrici, nella mia foga d'amore dico: ‘Come son contento che la mia figlia è spettatrice e gode le scene mirabili di colei che l'ha creata!’ Ma ciò non basta. Tu devi sapere che per acquistare una proprietà ci vuole che, chi la deve cedere deve dare la libertà a chi deve prenderla di visitarla, di portarla [\[2549\]](#) quasi con mano per farle conoscere tutti i beni che ci sono, le fontane che possiede, la rarità e preziosità delle piante, la fertilità del terreno, e questo serve per fare invaghiare chi la deve acquistare; e chi deve acquistarla è necessario che dia degli anticipi, faccia dei compromessi rilevanti per legare colui che deve cedere la proprietà, affinché non potesse sfuggire.

Ora figlia benedetta, volendo dare il Regno della mia Divina Volontà è necessario che tu giri nelle sue proprietà divine, ed io portandoti con mano ti faccio conoscere i suoi mari interminabili, i beni, i prodigi, le meraviglie sorprendenti, le gioie, le felicità, tutte cose di valore infinito che possiede, affinché tu conoscendolo lo ami e ti innamori tanto che non solo non sapresti vivere senza di esso, ma metteresti la vita per acquistare un regno sì santo, pacifico e bello. Ma non è tutto ancora; ci vuole la parte tua, i tuoi pegni, i tuoi anticipi e compromessi. Ed il nostro amore e bontà è tanto, che vuol [\[2550\]](#) dare la nostra Volontà come proprietà che le appartiene alla creatura, che mette a sua disposizione ciò che essa ha fatto, affinché [le creature] si servissero come pegni e compromessi equivalenti per ricevere un dono sì grande. Ora come tu giri nella creazione e guardi il cielo e ti felicitì nel vedere la bella volta azzurra tappestate [\[2551\]](#) di stelle, il sole smagliante di luce, e riconosci e senti il *Fiat* Divino palpitante ancora che l'ha creata per amore delle creature, e tu sprigionando dal tuo cuore il tuo piccolo amore ami colui che tanto ti ha amata, il tuo amore si suggella nell'alto del cielo, nella luce del sole, e ci dai per pegno il cielo, per anticipi le stelle, per compromesso il sole, perché per te fu creato e basta che possiedi come vita tua la nostra Volontà, che già è tuo e può essere il valido compromesso per ottenere il suo [\[2552\]](#) regno. E così come giri in tutte le altre cose create, le riconosci e ci ami; e quante volte ripeti i tuoi giri, tante volte ripeti i pegni, fai dei compromessi e comprometti a disporre le cose, a dare grazie, aiuti per dare come regno il gran dono del *Fiat Voluntas tua* come in cielo così in terra.

Noi sappiamo che la creatura non ha che darci, ed il nostro amore s'impone a dare gli atti nostri come se fossero suoi, mettendo nelle sue mani le opere nostre come moneta divina, affinché tenesse mezzi sufficienti per potere contrattare col nostro Essere Supremo; ma se non ha nulla, ha il suo piccolo amore, sprigionato dal nostro nell'atto di crearla, quindi tiene una particella dell'amore infinito di Dio; e quando la creatura ci ama, mette l'infinito in attitudine, sentiamo la forza magnetica della particella del nostro amore infinito, che aleggiando ci ama in essa, si eleva, si stende, giunge fino a noi e vuole entrare nell'infinito donde ne uscì. Oh, come ci rapisce! E nella foga del nostro amore diciamo: ‘Chi può resistere alla forza del nostro amore infinito che si sprigiona dalla creatura e ci ama?’ Dare cieli e terra ci sembrano come pochi per contraccambiarla del suo piccolo amore, che sebbene piccolo possiede la particella dell'infinito, e ciò ci basta. Oh, come è dolce e caro il prezioso pegno dell'amore della creatura! E siccome non vi è cosa che nel giro dei secoli non abbia unito [\[2553\]](#) dalla nostra Volontà, il tuo girare nella creazione dell'uomo è una visita che le fai per conoscere ciò che operò ed in quali mari di grazie, di santità, d'amore [l'uomo] fu messo nell'atto d'essere creato, e tu vorresti fare tutto tuo quell'amore per amarci, e ci comprometti con quegli stessi atti con cui creammo l'uomo. E così quando giri nella creazione della Vergine, nei

suoi mari di grazie, nella mia venuta sulla terra ed in tutto ciò che io feci e patii, tu metti per compromesso la Regina del cielo, la mia stessa vita e tutti gli atti miei.

La mia Volontà è tutto e per darsi alla creatura vuol essere riconosciuta, vuole avere che ci[2554] fare, vuole contrattare con essa; e quanto più [la creatura] la visita negli atti suoi, tanto più [la mia Volontà] si trova impegnata e compromessa ed incomincia lo sborso del suo capitale. Tutte le verità, le conoscenze che ti ho fatto sulla Divina Volontà non è stato forse capitale che ho fatto nell'anima tua? Ed è tanto esuberante che può riempire di luce, d'amore, di santità, di grazie, di pace, tutto il mondo intero. E non è stato forse dopo una girata che hai fatto negli atti suoi, che già ti aspettavo con tutto amore per darti i suoi pegni ed anticipi che il suo regno sarebbe venuto sulla terra? Tu davi i tuoi pegni, ed il mio *Fiat* ti dava i suoi. Si può dire che ogni verità e parola che diceva a suo riguardo erano disposizioni che prendeva[2555] [su] come formare questo regno, leva che chiamava per formare il suo esercito, capitale che sborsava per mantenerlo, gioie e delizie per attirarli[2556], forza divina per vincerli; perché primo noi facciamo i fatti, ordiniamo tutto, e poi mostriamo e facciamo conoscere i fatti che abbiamo fatto. E siccome questo bene lo vogliamo dare alle creature, è necessario, giusto e ragionevole che ce la sentiamo[2557] almeno con una creatura, affinché dall'una passa all'altra. Noi non facciamo le nostre opere in aria, ma vogliamo un piccolo appoggio dove formare le nostre opere più grandi. Non fu il nostro piccolo appoggio la Regina del cielo nell'opera grande della redenzione, che poi si estese a tutti ed a chi la vuole? Perciò il tuo volo nella mia Volontà sia continuo, affinché vi scambiate tu i tuoi pegni ed essa i suoi capitali, per accelerare il suo regno sulla faccia della terra”.

Dopo di ciò mi sentivo più del solito tutta immersa nel *Fiat* Divino ed il mio Sovrano Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia, quando la mia Divina Volontà opera nell'anima si conosce subito. Essa come opera stende nell'essere umano soavità, dolcezza, pace, forza, fermezza; prima che operi vi soffiava e vi imprime il suo *Fiat* onnipotente, il quale vi stende il suo cielo d'intorno all'opera che vuol fare. Pare che senza il suo cielo non sa operare la mia Volontà, e mentre opera fa risuonare il suo eco dolce, armonioso, nelle tre Divine Persone, chiamandola[2558] a giorno di ciò che sta facendo nell'anima, perché essendo una la Volontà di quella che[2559] sta operando in lei con quella delle Divine Persone, succede che ciò che fa nelle Divine Persone fa risuonare il suo eco potente nella creatura, ed in quest'eco le porta i mirabili segreti, la dolcezza ineffabile, l'amore inseparabile come si amano le Divine Persone, il dolce accordo tra di loro. Quest'eco è il portatore del[le] cose più intime dell'Ente Supremo nella creatura. Dove sta operando la mia Volontà, l'eco dell'uno si fonda[2560] nell'altro; quello di sopra si fa rivelatore divino, quello del basso risuonando in Dio tiene virtù di parlare potentemente, con i modi divini, del bene delle creature e dello stesso amore che loro le vogliono[2561]. La mia Volontà colla sua potenza forma le dolci catene ed immedesima e trasforma Dio e la creatura, in modo che Dio si sente rifatto nella creatura ed essa si sente rifatta in Dio. Oh, Volontà mia, quanto sei ammirabile e potente! Stendi le tue dolci catene e lega Dio e la creatura, affinché tutti mi ritornano nel mio seno divino”.

Fiat!

Gennaio 12 [bis], 1932 (13)

Modi dominanti, parlanti e felicitanti della Divina Volontà. Come il cielo resta dietro. Vittoria di Dio e vincita della creatura. La Divina Volontà raccogliitrice delle opere sue. Esempio d'una madre che rimpiange il suo figlio [diventato] storpio.

La mia piccola anima continua a valicare il mare interminabile del *Fiat* Divino. Ed oh, come resto sorpresa, che mentre mi sembra che ho fatto una lunga via, faccio per guardare, non trovo altro che pochi passi a confronto di quelli che mi resta[no] da fare! L'interminabilità è tanta, che ancorché dovessi camminare secoli mi troverei sempre al principio, e c'è tanto da conoscere del Voler Divino, che trovandomi nel suo mare mi sento sempre la piccola ignorantella, che appena ho imparato le vocali della Divina Volontà; e forse le consonanti le andrò ad imparare nella patria celeste, che spero di raggiungere subito. Oh, come vorrei modi di[2562] muovere a pietà tutto il cielo, perché finisse il mio lungo esilio! Ma del resto *Fiat, Fiat, Fiat!*

Ed il mio sempre amabile Gesù avendo di me compassione mi ha stretto fra le sue braccia dicendomi:

“Figlia benedetta, coraggio, non ti affliggere troppo; per ora voglio che il tuo cielo sia la mia Divina Volontà. Essa ti sarà patria celeste in terra e non mancherà di felicitarti e di darti le pure gioie di lassù. Perciò dove essa regna tiene tanti molteplici modi per dare nuove sorprese di gioie, di contenti, per fare che l'anima che la possiede potesse godere il suo paradiso in terra. E perciò ora prende modi dominanti, ed il suo dominio si stende nella mente, nella parola, nel cuore, in tutto l'essere della creatura, fin nel più piccolo moto; ed oh, com'è dolce il suo dominio! È dominio e vita, è dominio e forza, è dominio e luce che si fa via, e la sua luce fuga le tenebre, toglie le sbarre che possono impedire il bene, ed il suo dominio mette in fuga i nemici. Insomma la creatura si sente portata dal dominio della Divina Volontà, e mentre è dominata resta dominatrice di se stessa, dei suoi atti, e della stessa Divina Volontà, che mentre domina ed impera, è tanta la sua soavità, forza e dolcezza, che s'immedesima colla creatura e vuole che domini insieme, perché il suo dominio è pacifico ed a tutti gli atti che fa la creatura dà il suo bacio di pace dominante. Questo bacio, soavità e dolcezza, rapisce la volontà umana nella Divina, e stendono il dominio insieme

per formare il regno divino nel fondo dell'anima. Non vi è cosa più bella, più cara, più grande, più santa, che sentirsi scorrere il dominio della mia Volontà in tutti gli atti ed in tutto l'assieme della creatura; potrei dire che il cielo resta dietro innanzi al dominio della mia Volontà nel cuore della creatura viatrice, perché nei santi non ha che aggiungere, non resta altro che felicitarli continuamente, invece nell'anima viatrice ci sono opere che può fare, nuova vita che può infondere, nuove conquiste che può acquistare per allargare e stendere maggiormente il suo dominio.

Il dominio totale della mia Volontà Divina nella creatura è la nostra vittoria continuata. [Per] ogni suo atto che fa in essa col suo dominio, tante vittorie facciamo, e la creatura resta vincitrice della mia Divina Volontà negli atti suoi. Invece in cielo non abbiamo che vincere, perché tutto è nostro, e ciascun beato compì il suo lavoro nell'atto di spirare. Perciò la nostra opera conquistatrice è sulla terra nelle anime viatrici, non nel cielo; in cielo non abbiamo né che perdere né che acquistare.

Ora quando la mia Divina Volontà si è assicurata il suo totale dominio nella creatura, prende il suo modo parlante. Tu devi sapere che ogni sua parola è una creazione; dove essa regna non sa stare oziosa, e siccome possiede la virtù creatrice non sa parlare se non crea. Ma che cosa crea? Vuol creare se stessa nella creatura, vuol far sfoggio delle sue qualità divine, e lo fa parola per parola, quasi come feci nella creazione dell'universo, che non dissi una sola parola, ma tante parole per quante cose distinte volle[2563] creare. L'anima ci costa più di tutto l'universo, e quando è sicuro[2564] del suo dominio, non risparmia le sue parole, anzi come essa[2565] riceve l'atto della sua parola creatrice, così allarga la sua capacità e ne prepara un'altra. Sicché parla e crea la luce, parla e crea la dolcezza, parla e crea la fortezza divina, parla e vi crea il suo giorno di pace, parla e crea le sue conoscenze, ogni sua parola è portatore[2566] di creazione del bene che essa possiede e rivela; la sua parola si fa annunciatrice del bene che vuole creare nell'anima. Chi può dirti il valore che possiede una sola parola della mia Divina Volontà? E quanti cieli, mari di ricchezze, varietà di bellezza vi mette nella fortunata creatura che possiede il suo dolce e felice dominio?

Ora dopo il lavoro, sorge la gioia, la felicità. La mia Volontà per sua natura è pregna di gioie innumerevoli. Essa guarda la creatura che si è prestata a ricevere la creazione delle sue parole, ed oh, come si sente felice, perché vede che ogni creazione ricevuta partorisce una gioia e felicità senza fine! Ed essa passa dal modo parlante al modo felicitante; e per fare che la creatura godesse di più, non si mette da parte, no, ma si felicitava insieme, e per farla più gioire le va [s]piegando la natura e diversità delle gioie che ha creato nell'anima sua, solo perché l'ama e vuol vederla felice. E siccome le gioie, la felicità da sola non è piena, pare che muoia, perciò mi lascio insieme con te per poterti felicitarti sempre e preparare le nuove gioie col lavoro della mia parola creatrice.

Perciò l'unica nostra festa e felicità che teniamo sulla terra è l'anima che si fa possedere dal dominio della mia Suprema Volontà; in essa trova posto la nostra parola, la nostra vita, le nostre gioie, si può dire che l'opera delle nostre mani creatrici sta nell'ordine dove fu stabilito dalla nostra sapienza infinita, cioè nella nostra Divina Volontà, sta al suo posto d'onore. Invece chi si fa dominare dalla volontà umana sta nel disordine ed è il nostro continuo smacco della nostra opera creatrice. Quindi sii attenta, figlia mia, e rendi felice chi vuol rendere felice, nel tempo e nell'eternità”.

Dopo di ciò continuavo a nuotare nel mare di luce del *Fiat* Divino; mi sentivo affogare di luce, ed erano tante le sue conoscenze, che io non sapevo a quali di esse appigliarmi, data la mia piccolezza; non sapevo dove metterle, quindi si sperdevano nella sua stessa luce, ed io restavo sorpresa senza saper dir nulla. Ed il mio dolce maestro Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia, la mia Volontà è la raccoglitrice di tutte le opere sue. Nella sua luce tutto nasconde, colla sua luce le difende e mette in salvo tutte le opere sue. Questa luce quanto non fa per mettere in salvo la creatura, l'opera più bella delle nostre mani creatrici, e per farla ritornare bella, speciosa come la uscimmo? La raccoglie nel suo grembo di luce e vi getta tanta luce sopra per farle scomparire tutti i mali. Se è cieca, a via di luce le dà la vista; se è muta, a via di luce le vuol dare la parola. La luce la prende da tutti i lati, e le dà l'udito se è sorda; se zoppa, la raddrizza; se brutta, a via di luce la rende bella. Una madre non fa quanto fa la mia Divina Volontà per rendere bella e ripristinata la sua creatura; le sue armi sono di luce, perché non vi è potenza che la luce non nasconda e bene che non possiede.

Che non farebbe una madre che avendo dato alla luce un bel bambino che la rapiva colla sua bellezza, e la madre si sentiva felice nella beltà del figlio, ma una sventura lo colpisce e diventa cieco, muto, sordo, zoppo! Povera madre, guarda suo figlio e non lo riconosce più. L'occhio spento che non più la guarda, la sua voce argentina che la faceva trasalire di gioia nel sentirsi chiamare mamma, non più l'ascolta; i suoi piedini che correvano per mettersi nel suo grembo, a stento si trascinano. Questo figlio è il dolore più trafiggente per una povera madre; e che non farebbe se sapesse che suo figlio potesse ritornare di nuovo alle sue fattezze primiere? Girerebbe tutto il mondo se potesse ciò ottenere e le sarebbe dolce mettere la propria vita, purché potesse veder suo figlio bello come lo diede alla luce. Ma, povera madre, non sta in suo potere restituire la bellezza primiera al suo caro figlio, e sarà sempre il suo dolore e la spina più trafiggente del suo cuore materno.

Tale si è resa la creatura col fare la sua volontà: cieca, muta, zoppa; la nostra Volontà la rimpiange con lacrime di luce ardente del nostro amore, ma ciò che non può fare la madre per il suo figlio storpio, [al]la mia Volontà Divina non le mancano[2567] il potere. Essa più che madre metterà a disposizione i suoi capitali di luce, che posseggono

virtù di restituire tutti i beni e bellezza della creatura. Essa, Madre tenera, amante e vigilante dell'opera delle sue mani, che più che figlio carissimo lo uscì alla luce, girerà non tutto il mondo, ma tutti i secoli, per preparare e dare i rimedi potenti di luce che vivifica, trasforma, raddrizza ed abbellisce; ed allora si fermerà, quando si vedrà nel suo grembo materno, bello[2568] come uscì, l'opera delle sue mani creatrici, per rifarsi dai tanti dolori e godersela per sempre.

Non sono forse rimedi le tante conoscenze sulla mia Volontà? Ogni manifestazione e parola che dico è una forza che metto intorno alla debolezza della volontà umana, è un alimento che preparo, è un'esca, un gusto, una luce per farle riacquistare la vista perduta. Perciò sii attenta e non perdere nulla di ciò che la mia Volontà ti manifesta, perché a suo tempo tutto servirà, nulla andrà perduto. Credi tu che essa non tiene conto anche d'una sola parola di quello che dice? Tutto numera e nulla perde; e se nell'anima tua ha formato la sua cattedra per deporre le sue verità, però la cattedra primaria la tiene riservata in se stessa come il più grande tesoro che le appartiene, in modo che se tu sperdi qualche parola o manifestazione che le appartiene, già conserva in sé l'originale, perché ciò che riguarda la mia Divina Volontà è di valore infinito e l'infinito non può né è soggetto a disperdersi; anzi gelosa conserva negli archivi divini le sue verità. Perciò impara anche tu ad essere gelosa e vigilante e ad apprezzare le sue sante lezioni".

Fiat!

Gennaio 24, 1932 (14)

Ogni visitina di Gesù [è] portatrice di verità celesti. Chi vive nella Divina Volontà sta sotto alla pioggia dell'atto nuovo di Dio. Esempio del fiore. Come ogni atto fatto nella Divina Volontà è uno scalino. Ufficio di madre.

Mi sentivo tutta impensierita sulle tante verità che Gesù benedetto mi ha detto sulla sua Divina Volontà; e mentre sentivo in me il sacro deposito delle sue verità, sentivo insieme un santo timore del come le custodivo nella povera anima mia, e molte volte malamente esposte, senza quell'attenzione che si conviene a verità che contengono valore infinito. Ed oh, come vorrei imitare i beati, che mentre ne conoscono tanto della Divina Volontà, non dicono nulla a nessuno ai poveri viatori; se le[2569] tengono tutte con loro, si beatificano, si felicitano, ma da lassù non mandano neppure una parola per far conoscere una sola verità delle molte che conoscono. Ma mentre ciò pensavo, il mio amabile Gesù visitando la piccola anima mia, tutto bontà mi ha detto:

"Figlia mia, ogni parola che ti ho detto sulla mia Divina Volontà non sono state altro che tante visitine che ti ho fatto, lasciando in te la sostanza del bene che ciascuna mia parola contiene. E non fidandomi di te, perché tu eri incapace di custodire una sola mia parola, mi lasciavo io a custodire il valore infinito delle mie verità che deponevo nell'anima tua. Quindi i tuoi timori non sono giusti, sto io a guardia di tutto. Sono verità celesti, robe di cielo, sbocchi d'amore repressi della mia Volontà, e di tanti secoli. E prima di decidermi a parlarti, già mi decidevo a restare in te per custodire ciò che in te deponevo. Tu entri nell'ordine secondario, il primo custode sono io.

Ora essendo queste mie visitine portatrici di robe celesti, te le porterai con te nella patria celeste come trionfo della mia Volontà e come garanzia che il suo regno non solo verrà sulla terra, ma che ha stabilito il suo principio del suo regnare. Quelle che resteranno sulla carta lasceranno a memoria perenne che la mia Volontà vuol regnare in mezzo alle umane generazioni, e saranno sproni, incitamenti, suppliche divine, forza irresistibile, messaggeri celesti, condottieri del Regno del mio *Fiat* Divino, ed anche rimproveri potenti a chi dovrebbe occuparsi a far conoscere un tanto bene, e che per pigrizie e per vani timori non le lasceranno girare per tutto il mondo, affinché portano la lieta novella dell'era felice del Regno della mia Volontà. Perciò abbandonati in me e lasciami fare".

Onde continuavo i miei atti nella Divina Volontà, nella quale tutto ciò che ha fatto nella creazione sta tutto in atto come se allora la stesse creando, per darle[2570] come sfoggio del suo amore alla creatura; e siccome sono troppo piccola, non posso prenderle tutte insieme e vado a poco a poco fin dove posso arrivare, ed il Divino Amore mi aspetta in ogni cosa creata per ripetere e duplicare l'atto creante e dirmi:

"Vedi quanto ti amo? Per te li[2571] creai, per te conservo l'atto creante in atto, per dirti non colle sole parole ma coi fatti: 'Ti amo! Ti amo tanto che sono affogato d'amore, smanio, deliro che voglio essere amato; [ti amo] tanto che col creare la creazione prima di te ti preparavo la via tutta d'amore, col mantenere l'atto creante in atto ti dico in ogni istante: *ti amo e voglio amore*'".

Quindi io percorrevo le cose create per non lasciare dolente l'artefice amoroso che io non avessi ricevuto il suo amore che aveva messo in ciascuna cosa creata, che aveva messo per me; e giunta nell'atto esuberante dell'amore della creazione dell'uomo, io mi sentivo sotto alla pioggia di quest'amore intenso. Ed il mio sempre amabile Gesù mi ha detto:

"Figlia benedetta, il nostro modo delle[2572] creature non si cambia mai, come ebbe il principio di esternarsi nella creazione, così continua e continuerà sempre, sempre. Ora chi entra nella nostra Volontà tocca con mano il nostro atto creante sempre in atto, ed il nostro amore sempre nuovo in atto di darsi alla creatura; ma non è solo il nostro amore, ma il grande nostro amore ci fa sprigionare dal nostro seno e mette in vita[2573] sopra di esse[2574] nuova bontà, nuova potenza, nuova santità, nuova bellezza, in modo che teniamo la creatura sotto la pioggia dei nostri atti nuovi, sempre nuovi e sempre in atto. Sicché la creazione tutta sta sempre in atto di ripetersi e darsi a loro. E

i nostri modi sono sempre eguali e non si cambiano mai, ciò che facciamo coi beati nel cielo alimentando la loro beatitudine col nostro atto nuovo senza mai cessare, così facciamo per chi vive nella nostra Divina Volontà in terra, alimentiamo la loro vita con nuova santità, nuova bontà, nuovo amore, la[2575] teniamo sotto alla pioggia dei nostri atti nuovi e sempre in atto, con questa differenza: che i beati nulla acquistano di nuovo, solo nuotano nelle nuove gioie del loro Creatore, invece la fortunata viatrice che vive nel nostro Volere sta sempre in atto di fare nuove conquiste.

Onde chi non fa e non vive nella nostra Volontà Divina si rende estranea dalla famiglia celeste né conosce i beni del suo Padre celeste, ed appena le goccioline prende dell'amore e dei beni del suo Creatore. Essa stessa si rende figlia illegittima che non ha pieni diritti nei possedimenti del suo Padre divino; solo la mia Volontà dà il diritto di figliolanza e la libertà di prendere ciò che vuole dalla casa del suo Padre celeste. Chi vive nella nostra Volontà è come il fiore che rimane alla pianta, e la madre terra sente il dovere di dare il posto alla radice del fiore nella sua propria casa, di alimentarlo coi suoi umori vitali che essa possiede, di tenerlo esposto ai raggi del sole per colorirlo, ed aspetta la rugiada notturna perché il suo fiore ricevesse umori sufficienti per farlo resistere ai baci ardenti del sole, per farlo sviluppare e ricevere il colorito ed il profumo più intenso e più bello. Sicché la madre terra si può dire che è l'alimento e la vita del fiore.

Così è l'anima che vive nella nostra Volontà; dobbiamo darle il posto in casa nostra e più che madre alimentarla, crescerla e darle tanta grazia da poter sostenere e stare esposta innanzi e dentro alla luce ardente dell'immensità della nostra Volontà. Invece chi non fa e non vive in essa è come il fiore strappato dalla pianta e messo nei vasi. Povero fiore, già ha perduto la sua mamma che con tanto amore lo alimentava, lo teneva esposto al sole per riscaldarlo e colorirlo; e sebbene c'è l'acqua nel vaso, non è la madre che gliela dà, quindi non è acqua alimentatrice, e con tutto ciò che è conservato nel vaso, pure è soggetto ad appassire e morire. Tale è l'anima senza della mia Volontà; le manca la Mamma divina che lo ha generato, le manca la virtù alimentatrice e fecondatrice, le manca il calore materno che lo riscalda e colla sua luce le dà le sue pennellate di bellezza per renderlo bello e florido[2576]. Povera creatura senza le tenerezze e l'amore di chi le ha dato la vita! Come [queste creature] cresceranno esili e senza bellezza, e come appassite nel vero bene!"

Dopo di ciò giravo nella Divina Volontà per trovare tutti gli atti della creatura, per mettervi il mio *ti amo* e chiedere in ciascun atto di creatura il Regno della Divina Volontà sulla terra. Ed il mio dolce Gesù ha soggiunto:

"Figlia mia, la mia Divina Volontà nell'atto della creatura, quando è invocata, toglie l'asprezza alla volontà umana, raddolcisce i suoi modi, reprime i modi violenti e colla sua luce le riscalda le opere intrizzite dal freddo dell'umano volere. Sicché chi vive nella mia Divina Volontà prepara la grazia preventiva alle umane generazioni per farla conoscere, ed ogni suo atto in essa forma lo scalino per salire prima lui, ed appresso le creature, alle conoscenze del *Fiat* Supremo. Sicché chi vive nella mia Divina Volontà, essa le dà le virtù materne e le dà l'ufficio da fare presso Dio e presso le creature, l'ufficio di vera mamma.

Vedi dunque la necessità dei tuoi atti nella mia Volontà per formare una scala lunga che deve toccare il cielo, in modo da violentare colla sua stessa forza divina che il mio *Fiat* scenda sulla terra e vi formi il suo regno, facendo trovare sopra di questa scala il primo popolo che lo riceve e si presta a farlo regnare in mezzo a loro. Senza scala non si può salire, quindi è necessario che una creatura la faccia per dare il campo a far salire gli altri; e per fare che questa si prestasse dobbiamo darle l'ufficio di madre, che amando le creature come figli suoi, datogli[2577] dalla mia Divina Volontà, essa accetta il mandato e non risparmi né fatiche né sacrifici, e se occorre anche la stessa vita, per amore di questi figli. Molto più che nel darle l'ufficio di madre, il mio Voler Divino dota l'anima d'amore materno e le fa sentire nel proprio cuore questi figli, e le dà tenerezza divina ed umana per vincere Dio e la creatura ed unirli insieme per farle fare la sua Divina Volontà. Non c'è onore più grande che possiamo dare alla creatura che la maternità. Essa è portatrice di generazione, e le diamo grazie di formarsi il nostro popolo prediletto. E sebbene la maternità dice dolore, ma sentirà la gioia tutta divina di vedere uscire da dentro il dolore i figli della mia Volontà. Perciò ripeti sempre i tuoi atti e non indietreggiare; l'indietreggiare è dei vili, dei pigri, degli incostanti, non dei forti, molto meno dei figli della mia Volontà".

Fiat!

Gennaio 30, 1932 (15)

La Divina Volontà: spia, sentinella, Madre e Regina. Il suo soffio forma nell'anima il poggio d'amore per chiudere le sue verità. Estasi d'amore del Creatore; alimenti che dà ai suoi doni.

Stavo seguendo gli atti del *Fiat* Divino e mi pareva che in ogni suo atto che io seguivo mi preparava il suo soffio d'amore, che conteneva in sé e che sospirava di sprigionarlo da sé per farlo prigioniero nella povera anima mia; ed io sentendo il suo amore, da dentro il suo stesso amore sprigionavo il mio amore verso di chi tanto mi amava e sospiravo il suo nuovo soffio d'amore per dirgli con affetto più intenso: "Ti amo". Mi pareva che è tanto il desiderio che la Divina Volontà vuol essere amata, che essa stessa mette nell'anima la dose del suo amore per farsi amare, e poi aspetta l'amore della creatura per poterle dire: "Come son contenta che mi ami!" Ma mentre ciò pensavo, il mio adorato Gesù facendo la sua visitina mi ha detto:

“Figlia mia, tu devi sapere che il nostro amore dà dell’incredibile. La nostra Divina Volontà è la spia della creatura e va spiando quando essa è disposta a ricevere il suo soffio d’amore contenuto, perché essa sa che la creatura non possiede una grande quantità d’amore divino, appena tiene la particella dell’amore infinito [di] quando fu creata, e se questa non è stata alimentata, sta come il fuoco quando sta sotto alla cenere, che mentre il fuoco esiste, la cenere lo tiene coperto e represso in modo che non fa sentire neppure il calore. Amore umano non ne vogliamo, e perciò la nostra Volontà usa i suoi stratagemmi amorosi, spia le disposizioni e soffia. Il suo soffio come leggero venticello mette in fuga la cenere che ha prodotto l’umano volere; la particella del nostro amore infinito si ravviva, si accende; il mio Voler Divino continua a soffiare ed aggiunge altro amore divino; l’anima si sente svuotare, riscaldare, prova i refrigeri amorosi, e da dentro la particella dell’amore infinito che possiede, ci ama e ci dà come suo il nostro amore divino.

Tu devi sapere che è tanto l’amore di questa mia Divina Volontà, che usa tutte le arti, le fa da spia e la[2578] soffia, le fa da Madre e la culla nelle sue braccia, le fa da sentinella e la vigila, le fa da Regina e la domina, le fa da sole e la illumina, e si presta fino a servirla; e quando vuole deporre in te le sue conoscenze, le sue verità, anche una sua parola, che fa? Ti soffia tanto che forma in te, prima il suo poggio d’amore, di luce, per rinchiudere le sue verità dentro del poggio del suo amore e di luce che ha formato in te; sicché affida le sue verità al suo stesso amore, alla sua luce, sapendo che solo il suo amore potrà tenere vero interesse di conservarle, di spronarti affinché non restano occultate.

Oh, se non fosse per questo mio poggio d’amore che racchiude tutte le conoscenze del mio *Fiat*, quante cose avresti sepolto nell’anima tua senza che nessuno ne sapesse nulla! Ecco la causa che prima che [la mia Divina Volontà] ti deve manifestare le sue verità, fa la faccendiera intorno a te per prepararti, per metterti nuovo amore, per formare il nuovo poggio alle sue verità e metterle al banco sicuro del suo amore divino. E se ti aspetto negli atti suoi con tanto amore, sono soliti pretesti nostri, occasione che andiamo cercando per trovare la virgola, il punto della creatura per darle nuovo amore, nuove grazie. Ma molto più che vogliamo la sua compagnia, senza di chi vuol fare la nostra Volontà non sappiamo stare, già essa[2579] stessa ce la porta fra le sue braccia negli atti nostri, affinché stia con noi e con tutto ciò che noi facciamo”.

Dopo di ciò seguivo il mio giro negli atti della Divina Volontà, e giunta al punto della creazione dell’uomo mi son soffermata per essere come spettatrice. Con che amore l’Artefice Divino lo aveva creato! Ed il mio sommo bene Gesù ha soggiunto:

“Figlia piccola della mia Volontà, ai piccoli ci sentiamo portati a dire i nostri ineffabili ed infiniti segreti; vogliamo dire la nostra storia, molto più che entra la sua origine in mezzo, per farle toccare con mano con quale amore è stata amata e riamata da noi la sua piccolezza; perché essa era presente, già stava in noi nell’atto della creazione dell’uomo, e questo per farla festeggiare e noi festeggiare insieme l’atto solenne della sua creazione.

Ora tu devi sapere che il nostro Essere Supremo si trovò, nell’atto di creare la creatura, in una specie d’estasi profonda. Il nostro amore rapì il nostro Essere Divino, il nostro amore ci rapì ed il nostro *Fiat* si mise in atto d’operare con la sua virtù creatrice; e fu in questa estasi amorosa che fu messo[2580] fuori di noi tutte le grazie, i doni, le virtù, le bellezze, le santità, e così di seguito, con cui dovevano essere dotate ed arricchite tutte le creature. Il nostro amore non si contentò, se non quando mise in ordine fuori di noi tutto ciò che doveva servire a tutti ed a ciascuna [creatura], tutte le diversità di santità e specialità di bellezze e doni per essere ciascuna il facsimile del suo Creatore. Queste doti e ricchezze sono già a disposizione di tutti, sicché ogni creatura nel nascere già tiene pronta la sua dote, che Iddio fin da che fu creato l’uomo usciva da sé per ciascuno. Ma quanti non la conoscono né si avvalgono dei diritti che Dio ha dato loro! E mentre sono ricchi, fanno vita povera e son tanto lontani dalla vera santità, come se non fossero esseri usciti da quel Dio tre volte santo, che non sa fare che creature sante, belle e felici, simili a lui. Ma non finiranno i secoli né verrà [l’]ultimo dei giorni, se tutto ciò che abbiamo uscito nella nostra estasi d’amore non venga preso dalle creature, perché si può dire che è stato preso pochissimo di quel tanto che abbiamo messo a loro disposizione.

Ma senti, figlia buona, un altro eccesso del nostro ardente amore. Nel mettere fuori di noi le doti, le grazie, i doni, non li distaccammo da noi, fuori di noi sì, ma inseparabili da noi, affinché la creatura prendendo i nostri doni, colla nostra inseparabilità ricevesse l’alimento continuo per alimentare i nostri doni, la nostra santità, la nostra bellezza, le nostre grazie. Sicché insieme coi nostri doni rendevamo la creatura stessa inseparabile da noi, perché essa non tiene gli alimenti necessari e santi per alimentare i doni nostri, e noi ci esibiamo a dare doni ed alimenti per alimentare la nostra santità, le nostre grazie celesti. Sicché stiamo in atto continuo di stare insieme con essa, per darle ora il cibo per alimentare la nostra santità, ora il cibo per alimentare la nostra forza, ora il cibo distinto per alimentare la nostra bellezza; insomma stiamo intorno a lei e sempre occupati a dare i diversi alimenti a ciascun dono che le abbiamo dato, e questo serve a conservare, crescere ed a coronare i doni nostri, ed insieme resta coronata la felice creatura coi nostri e nei nostri stessi doni.

Quindi dare un dono alla creatura serve ad impegnarci con lei, non solo di alimentarlo, ma le diamo per pegno il nostro lavoro, la inseparabilità e la nostra stessa vita, perché se vogliamo la nostra somiglianza dobbiamo dare la

nostra vita per poter produrre la somiglianza nostra in essa, e questo lo facciamo volentieri, anzi il nostro amore ci ripete la nostra estasi e ci fa dar tutto per farci prendere la piccolezza della creatura, che è pur nostra e che da noi uscì. Da questo puro[2581] comprendere quali sono le nostre premure, le nostre estasi d'amore quando diamo non un dono, ma la nostra stessa Volontà per vita della creatura; alimentare i nostri doni è una cosa, alimentare la nostra Volontà è un'altra. Già la creatura in virtù di essa ci rapisce continuamente a sé, e noi soffriamo continue estasi d'amore, ed in queste estasi non facciamo altro che sboccare amore a torrente, mari di luce, grazie indescrivibili; nulla viene dato a misura, perché non solo dobbiamo alimentarla, ma dobbiamo tenerla corteggiata ed onorata con onori divini nella creatura.

Perciò, figlia mia, sii attenta e fa che da te nulla esce d'umano, per poter anche tu onorare con atti divini la mia Volontà in te”.

Fiat!

Febbraio 6, 1932 (16)

Chi vive nella Divina Volontà viene cresciuta da Dio con fattezze e modi divini. La corsa nel *Fiat*; gli atti fatti in esso vengono messi sulla bilancia eterna e chiusi nel banco divino.

Il mio abbandono nel Voler Divino continua. Mi sento sempre il piccolo atomo che vado su e giù come errante nei suoi atti, per trovare la sua e la mia vita negli atti suoi; ed il mio atomo non si arresta, corre, corre sempre, perché sento l'estremo bisogno di trovare la vita nel *Fiat*! Altrimenti mi sento che non posso vivere senza la sua vita, e senza dei suoi atti mi sento digiuna, e perciò debbo correre per trovare vita e cibo, molto più che la Divina Volontà mi aspetta con un amore indicibile nei suoi atti per apprestare il suo cibo alla sua piccola figlia. Ma mentre la mia mente si perdeva nella sua luce, il dolce e Sovrano celeste Gesù facendo la sua scappatina alla sua piccola figlia mi ha detto:

“Figlia benedetta, com'è bella la tua corsa nella nostra Volontà, e sebbene sei il piccolo atomo, possiamo crescerti come noi vogliamo. I piccoli si possono crescere colle nostre fattezze che ci somigliano; insegniamo i nostri modi divini, la nostra scienza celeste, in modo che essa dimentica i modi rozzi e l'ignoranza dell'umana volontà. A quelli che sono grandi, sono già formati e poco o nulla possiamo rifare, e poi sono abituati a vivere da grandi, secondo il volere umano, e distruggere le abitudini ci vogliono dei miracoli, se pure si riesce. Invece ai piccoli ci riesce facile né ci costa tanto, perché abitudine radicale non ne hanno, al più qualche moto fugace, che basta una nostra parolina, un soffio della nostra luce per fare che più non se ne ricorda. Perciò sii sempre piccola, se vuoi che la mia Divina Volontà facendoti da vera Madre ti cresca, affinché sia tutta la gloria nostra ed anche la tua.

Ora tu devi sapere che un atto ripetutamente rinnovato forma l'abitudine, e siccome un atto che non cessa mai è solo dell'Ente Supremo, quindi se la creatura si sente in possesso di un atto che ripete sempre, significa che Dio in quell'atto ha racchiuso la sua vita, il suo modo; un atto continuo è vita ed atto divino, e solo chi vive nella mia Volontà Divina può sentire in sé la potenza, la virtù, la forza miracolosa di un atto che non cessa mai, perché essendo stata cresciuta da noi, non è facile scostarsi dai nostri modi e di non sentire in sé la vita e gli atti continui di colui che l'ha cresciuta.

Perciò il tuo correre, il sentire sempre l'estremo bisogno di trovare la nostra e la tua vita nel *Fiat*, nei suoi atti, è noi che corriamo in te per starci nei nostri atti incessanti; e mentre noi corriamo, tu corri insieme, affinché gli atti nostri che stanno in te fanno vita comune cogli atti nostri che stanno fuori di te. E come tu senti l'estremo bisogno, così sentiamo noi l'estremo bisogno d'amore di far girare la tua piccolezza in tutti gli atti del nostro *Fiat*, perché non essendo tu capace di racchiuderli tutti in te, col tuo girare in essi prendi parte per quanti più puoi. Perciò corri, corri sempre; anzi dico corriamo sempre, perché non c'è grazia più grande che posso dare alla creatura, che farle sentire in sé la virtù di un atto continuo”.

Onde continuavo a seguire gli atti della Divina Volontà, ed il mio amato Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia, ogni qual volta formi un atto tuo nell'atto della mia Divina Volontà, tanti vincoli di più formi in essa, restando confermata tante volte per quanti atti fai nel *Fiat* Divino, ed essa resta confermata tante volte di più in te; ed ogni vincolo e confermazione che fai, la mia Volontà allarga i suoi mari intorno a te, e per conferma come suggello vi mette una sua verità, una sua conoscenza, e ti manifesta un grado di valore di più che la mia Volontà contiene. Ma sai tu che fanno nell'anima tua questi vincoli, conferme, verità, conoscenze, valori di più che tu vieni a conoscere? Ti fanno crescere la vita della mia Volontà in te. Non solo, ma ripetendo i tuoi atti, avranno tanti gradi di valori di più per quanto hai di più conosciuto; i tuoi atti vengono messi nella bilancia del Valore[2582] Divino, e tanto valgono per quanto hai conosciuto e per quanto valore è stato comunicato da noi nell'atto tuo. Sicché l'atto tuo di ieri, ripetendolo oggi, non ha lo stesso valore di ieri, ma [ha] acquistato il nuovo valore che noi abbiamo fatto conoscere. Quindi la ripetizione degli atti, accompagnati da nuove verità e conoscenze, acquistano di giorno in giorno nuovi gradi sempre crescenti di valore infinito. Noi, gli atti della creatura fatti nella nostra Volontà, non solo li mettiamo nella nostra bilancia eterna per dar loro il peso d'un valore infinito, ma li conserviamo nel nostro banco divino per darle[2583] in centuplo; perciò ogni qual volta ripeti i tuoi atti, tante volte vieni a mettere le tue monetine

nel nostro banco divino, e quindi acquisti tanti diritti di più di ricevere da noi.

Vedi dunque dove giunge l'eccesso del nostro amore, che ci vogliamo fare debitore della creatura ricevendo le monetine dei suoi atti nel nostro banco immenso, che ne possediamo tanto, eppure amiamo tanto di ricevere le piccole monetine, per darle il diritto di darle del nostro. Il nostro amore a qualunque costo vuole avere che ci [\[2584\]](#) fare colla creatura, vuole stare in continua relazione con essa, e questo a forza di dare, e forse anche da [\[2585\]](#) perdere. Quante volte mentre noi vogliamo darle, vogliamo farle conoscere tante belle cose nostre, vogliamo farle sentire quanto è dolce e potente la nostra parola, ed essa si mostra fredda, indifferente, se pure non ci volta le spalle! Ed il nostro amore resta come sconfitto da parte dell'ingratitude umana; ma la figlia piccola non lo farà mai, non è vero? La tua piccolezza ti fa sentire l'estremo bisogno del tuo Gesù, del suo amore e della sua Volontà”.

Fiat!

Febbraio 10, 1932 (17)

Lavoro di Dio nell'anima che vive nella Divina Volontà. Affiatamento tra Dio e la creatura. Vedetta di Gesù per avere la compagnia della creatura nelle opere sue.

Il mio dolce Gesù colla sua forza rapitrice mi tira sempre nella sua adorabile Volontà, per farmi percorrere la molteplicità delle sue opere che pare che mi aspettano per darmi qualche cosa in più di quello che mi hanno dato; ed io resto sorpresa di tanta bontà e liberalità divina. E l'amato Gesù per infondere in me maggiore amore e voglia di seguire gli atti della Divina Volontà mi ha detto:

“Figlia benedetta del mio Volere, ogni qual volta ti elevi in essa per unirti a ciascun atto che ha fatto, ed al suo unisce [\[2586\]](#) il tuo, l'atto divino sorge e ti dà un grado di grazia, d'amore, di santità, un grado di vita divina e di gloria. Questi gradi uniti insieme formano la sostanza necessaria per formare la vita divina nella creatura; chi forma il palpito, chi il respiro, chi la parola, chi l'occhio, chi la bellezza, chi la santità di Dio nel fondo dell'anima. I nostri atti sorgono, come si appressa la creatura, per dare ciò che posseggono; con ansia l'aspettano, per mettersi in attitudine di sorgere per formare i loro sbocchi divini, per deporsi e ripetere gli atti in essa. Sicché chi si unisce cogli atti della nostra Volontà Divina ci dà occasione di farci lavorare, ma per fare che cosa? Di [\[2587\]](#) formare la nostra vita col nostro lavoro nella creatura.

Tu devi sapere che la creatura, coll'elevarsi nella nostra Divina Volontà, lascia tutto e si riduce nel suo nulla; questo nulla riconosce il suo Creatore, ed il Creatore riconosce il nulla che uscì alla luce, non il nulla ingombrato di cose che a lui non appartengono, no, e trovandolo nulla lo riempie del Tutto. Ecco che significa vivere nella mia Volontà: sgombrarsi di tutto e leggera leggera volarsene nel seno del Padre celeste per fare che questo nulla riceve la vita di colui che la [\[2588\]](#) creò. Oltre di ciò la nostra Volontà è la nostra vita ed il cibo nostro, e siccome noi non abbiamo bisogno di cibi materiali, perciò essa ci dà il cibo delle sue opere sante; e siccome la creatura è una delle nostre opere, vogliamo trovare in lei la nostra Volontà come vita, affinché non solo essa, ma tutte le opere sue ci servono di cibo, e noi per contraccambio le diamo il cibo delle nostre. Questo cibarci degli stessi cibi forma l'affiatamento tra Dio e la creatura; questo affiatamento produce pace, comunicazione di beni, inseparabilità; pare che il fiato divino fiata nella creatura e quello di essa in Dio, che l'unisce [\[2589\]](#) tanto da sentirsi come se il fiato dell'uno come se fosse un solo coll'altro. Quindi succede affiatamenti di Volontà, affiatamento d'amore, di opere. Sentiamo quel fiato che uscimmo nella creazione dell'uomo, che spezzò col fare la sua volontà, rinato di nuovo nella creatura; la nostra Volontà tiene virtù ed ufficio di rigenerare in essa ciò che ha perduto col peccato e di riordinarla come uscì dalle nostre mani creatrici”.

Dopo di ciò stavo girando nelle opere della creazione e redenzione, ed il mio Sovrano Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia, le nostre opere soffrono l'isolamento se non sono riconosciute come opere fatte per amore delle creature, perché non ci fu altro scopo nel fare tante opere meravigliose nella creazione, che dar loro tanti attestati d'amore; noi non avevamo nessun bisogno, tutto fu fatto con un amore intenso per loro. Ora se non viene riconosciuto questo nostro amore in ciascuna cosa creata, le nostre opere restano sole, senza corteggio, senza onori e come appartate dalle creature. Sicché il cielo, il sole, le altre cose create sono sole; ciò [che] io feci nella redenzione, le mie opere, le mie pene, le mie lacrime, e tutto il resto, sono isolate. Ora chi forma la compagnia alle opere nostre? Chi le riconosce e girando in esse trova il nostro amore palpitante per lei, che sospira la sua compagnia per dare e ricevere amore. Tanto che quando tu giri nella nostra Volontà per trovare le opere nostre e riconoscere il nostro amore e metterci il tuo, mi sento tanto tirato che quasi sempre ti aspetto in ciascun'opera per godere la tua compagnia, il tuo corteggio, e mi sento come contraccambiato di quello che ho fatto e patito; e quando qualche volta tu tardi a venire, io aspetto e mi metto alla vedetta da dentro le opere mie per vedere quando stai per venire, per godermi la tua dolce compagnia. Perciò sii attenta, non mi fare aspettare”.

Fiat!!!

Febbraio 16, 1932 (18)

Gli atti fatti senza la Divina Volontà sono vuoti dell'infinito. Come bisogna far tutto ed aspettare gli eventi per far

venire il Regno della Divina Volontà. Come gli atti fatti in essa partono per il cielo come proprietà della patria celeste.

Stavo continuando i miei atti nella Divina Volontà per trovare tutti gli atti suoi e fonderli insieme, [e] così poter dire: “Faccio ciò che essa fa”. Oh, che felicità si sente nel pensare che io sto facendo ciò che fa la Divina Volontà! Ed il mio amabile Gesù visitando la piccola sua figlia mi ha detto:

“Figlia buona, se tu sapessi che vuoto si forma nell’atto della creatura, quando non è riempito del tutto della mia Volontà! Sì che in quell’atto manca la pienezza della santità, manca l’infinito; e siccome manca l’infinito, si vede un abisso di vuoto che solo l’infinito poteva riempire, perché la creatura con tutti gli atti suoi è stata fatta per l’infinito, e quando negli atti suoi corre la mia Volontà vi mette l’infinito, e si vede l’atto di essa[2590] pieno di luce, che [la mia Volontà] lo tiene nel suo grembo di luce, e con l’infinità dentro che lo rende atto compiuto. Invece quando [nel]l’atto della creatura non entra la mia Volontà come vita, principio, mezzo e fine, l’atto è vuoto e nessuno può riempire l’abisso di quel vuoto, e se c’è il peccato si vede in quell’atto un abisso di tenebre e di miserie da fare raccapricciare.

Ora figlia mia, quanti ce ne sono [di] questi atti, nella lunghezza dei secoli, vuoti dell’infinito! L’infinito [è] respinto dall’atto umano. La mia Volontà Divina tiene diritto su ciascun atto di creatura e per venire a regnare vuole chi vive in essa, che andasse rintracciando tutti questi atti vuoti per pregarla, pressarla che in ciascun atto mettesse l’infinito, affinché [la Divina Volontà] riconoscesse in ciascun atto l’atto suo per fare che il suo dominio fosse completo. Ed ancorché questi atti fossero atti passati, c’è sempre, per chi vive nella mia Volontà, da poter fare e riparare, perché in essa c’è la potenza da poter tutto [ag]giustare e rifare, purché trova una creatura che si presta. Molto più che sono atti di creatura senza della mia Volontà, un’altra unita colla mia Volontà può [ag]giustare, ordinare ogni cosa.

Ecco perciò, figlia mia, te l[’ho] detto altre volte e lo ripeto: facciamo tutto ciò che ci vuole per far conoscere la Divina Volontà e farla regnare. Nulla deve mancare da parte nostra: preghiera, sacrificio della propria vita, prendere come in mano tutti gli atti della creatura per chiamarla a metterci del suo, affinché stia il mio ed il tuo *ti amo*, la mia e la tua prece che grida: ‘Vogliamo la Divina Volontà’. Sicché la creazione tutta e tutti gli atti saranno come tutti coperti di Volontà Divina, ed essa si sentirà chiamata da ciascun atto di creatura, da tutti i punti, da ciascuna cosa creata, perché io e tu abbiamo già fatta la chiamata, volendo mettere anche il sacrificio della vita, in ogni cosa ed in ogni atto, perché venisse a regnare. Questa sarà potenza innanzi al trono di Dio, forza magnetica, calamita irresistibile, che tutti gli atti gridano che vogliono la Divina Volontà regnante in mezzo alle creature. Ma chi è che grida? Io e la piccola figlia del mio Volere. Quindi come rapita scenderà a regnare.

Ecco perciò i giri e rigiri nella creazione, negli stessi atti miei, in quelli della Mamma celeste, per impegnare i nostri stessi atti divini per un regno sì santo, ed in quelli delle creature per copiarli[2591] e mettere ciò che può mancare loro; ma tutti devono avere una sol voce, o direttamente o indirettamente per mezzo di chi ne vuol fare il sacrificio di farsi supplitrice e riparatrice, per ottenere che [la Divina Volontà] venga a regnare in mezzo alle generazioni. Quindi ciò che ti faccio fare e che faccio io insieme con te sono atti necessari, preparativi, formazione, sostanze, capitali che ci vogliono. Quando tutto abbiamo fatto da parte mia e da parte tua, in modo che nulla deve mancare, da poter dire: ‘Tutto abbiamo fatto, non ci resta altro da fare’, come io dissi nella redenzione: ‘Tutto ho fatto per redimere l’uomo, il mio amore non sa che altro inventare per metterlo in salvo’, e me ne partii per il cielo aspettando che [l’uomo] prendesse il bene che col sacrificio della mia vita gli avevo formato e dato, così quando null’altro ci resta da fare per il Regno della mia Volontà sulla terra, anche tu potrai venirti nel cielo, aspettando dal[la] patria celeste che le creature prendono le sostanze, il capitale, il regno che già starà formato, del *Fiat* Supremo. Perciò ti dico sempre: ‘Sii attenta; non omettere nulla’. Quando non si può fare altro, facciamo la parte nostra; il resto, le circostanze, gli eventi, le cose, diversità di persone, faranno il resto; e siccome [questo regno] sta già formato, uscirà da sé ed andrà avanti nel suo regnare. Una cosa ci vuole: più sacrificio a formarlo, che ad uscirlo si fa presto; ma per formarlo ci vuole chi mette la propria vita ed il sacrificio d’una volontà sacrificata con atti continui nella mia”.

Dopo di ciò ha fatto silenzio e poi ha soggiunto:

“Figlia mia, tu devi sapere che ogni atto di creatura tiene il suo posto intorno a Dio; come ogni stella tiene il suo posto sotto alla volta del cielo, così gli atti di essi[2592], ciascuno tiene il posto loro. Ma chi sono quelli che partono per la via regia, come proprietà della patria celeste, e prendono i posti più onorifici e danno gloria divina al loro Creatore? Gli atti fatti nella mia Volontà.

Quando uno di questi atti partono[2593] dalla terra, s’inclinano i cieli, tutti i beati gli vanno incontro ed accompagnano quell’atto al posto d’onore intorno al trono supremo. In quell’atto si sentono tutti glorificati, perché la Volontà eterna ha trionfato nell’atto della creatura e ci ha messo il suo atto divino. Invece gli atti non fatti nella mia Volontà, e forse anche buoni, non partono per la via regia, partono per le vie tortuose e fanno una lunga tappa per andare nel purgatorio ed ivi aspettare la creatura per purificarsi insieme a vie di fuoco; e quando finiscono di purificarsi, allora partono per il cielo per prendere il loro posto, ma non nei posti di primo ordine, ma nei posti secondari. Vedi la gran differenza? [Per] i primi atti, non appena [l’atto è] formato, non resta neppure insieme colla creatura, perché essendo roba di cielo non può restare sulla terra, e perciò subito prende il suo volo nella patria sua;

non solo, ma tutti gli angeli e santi reclamano nel cielo ciò che è stato fatto della [\[2594\]](#) Divina Volontà come roba loro, perché tutto ciò che viene fatto da essa, tanto in terra quanto in cielo, sono tutte proprietà della patria celeste. Perciò ogni suo piccolo atto viene reclamato da tutto il cielo, perché sono tutti fonte di gioie e beatitudini eterne, che a loro [\[2595\]](#) appartengono. Tutto al contrario chi non opera nella mia Volontà”.

Fiat!

Febbraio 24, 1932 (19)

Rinascite continue della creatura nella Divina Volontà. Come la creatura diventa protettrice delle opere divine.

Sono sempre tra le braccia della Divina Volontà, la quale più che Madre mi tiene stretta fra le sue braccia, circondata dalla sua luce per infondermi la sua vita di cielo. Mi sembra che è tutta attenzione per avere la sua grande gloria di avere una figlia tutta di Volontà Divina, che non ha preso altro cibo, che non conosce altra scienza né altra legge né altri gusti o piacere, che la sola sua Volontà; e perciò per tenermi occupata ed alienata da tutto mi fa tante sorprese, mi dice tante belle cose, una più bella dell'altra, ma sempre cose che le appartengono, in modo che la mia povera mente resta come rapita ed inabissata nelle sue braccia di luce. E siccome tutto ciò che ha fatto, ad onta che [i suoi atti] li abbia usciti fuori, ma li tiene tutti accentrati in sé, tanto che se si guarda dentro della sua Volontà si trova un solo atto, se si guarda fuori si trovano opere ed atti innumerevoli che non si possono numerare, io sentivo in essa il principio della mia esistenza, come se in quel punto stessi per uscire alla luce; ed io sono restata sorpresa. Ed il mio amato Gesù facendomi la sua breve visitina mi ha detto:

“Figlia mia, nata e rinata nel mio Volere, ogni qual volta con tutta la tua piena conoscenza ti abbandoni nelle sue braccia di luce e vi rimani dentro, tante volte rinasci in essa, e queste rinascite sono una più bella e speciosa dell'altra. Ecco, perciò ti ho chiamata tante volte la piccola neonata della mia Volontà, perché mentre rinasci, ritorna [\[2596\]](#) a rinascere, perché essa non sa stare oziosa con chi vive insieme con lei, ma vuol sempre occuparsi col rinasce[re] in modo continuo nella creatura, assorbendola continuamente in sé, tanto che il mio *Fiat* rinasce in essa e lei rinasce nella mia Volontà. Queste rinascite d'ambo le parti sono vite che si scambiano a vicenda, e questo è l'attestato d'amore più grande, l'atto più perfetto, rinascere, scambiarsi la vita a vicenda per potersi dire l'un l'altro: ‘Vedi quanto ti amo, che ti do, no atti, ma vita continua’.

Ecco perciò, figlia mia, per chi vive nella mia Divina Volontà essa mette questa fortunata creatura nel primo atto della sua creazione, sente il suo principio in Dio, la virtù creatrice, vivificatrice e conservatrice del suo [\[2597\]](#) alito onnipotente, che se si ritira, [la creatura] ritorna nel suo nulla donde ne uscì, e perciò sente al vivo la sua rinascita continua nelle braccia del suo Creatore; e sentendosi nel suo principio, la creatura restituisce a Dio il primo atto di vita che da lui ricevette, che è l'atto più santo, più solenne, più bello, atto di Dio stesso”.

Dopo di ciò seguivo il mio giro negli atti della Divina Volontà, ed oh, come vorrei abbracciare tutto, anche quello che hanno fatto tutti i beati, per dare a ciascun atto un onore e gloria a Dio ed ai santi, e servirmene per mezzo degli stessi atti fatti da loro stessi per onorarli! Ed il mio amato Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia, quando la creatura ricorda, onora, glorifica ciò che ha fatto il suo Creatore per amor suo ed il suo Redentore per metterla in salvo, e tutti i santi, diventa protettrice di tutti questi atti. Il cielo, il sole e tutta la creazione si sentono protetti dalla creatura; la mia vita terrestre di quaggiù, le mie pene, le mie lacrime sentono un rifugio in essa e trovano la loro protettrice; i santi trovano nel suo ricordo non solo la protezione, ma gli atti di loro stessi vivificati, rinnovati in mezzo alle creature, insomma si sentono ridare la vita negli atti loro.

Oh, quante belle opere e virtù restano come sepolte nel basso mondo, perché non vi è chi le ricorda ed onora! Il ricordo richiama le opere del passato e le fa come presente [\[2598\]](#). Ma sai tu che succede? Succede uno scambio: la creatura diventa protettrice col suo ricordo; tutte le opere nostre, la creazione, la redenzione e tutto ciò che hanno fatto i santi, si fanno protettrici della loro protetta, si mettono intorno ad essa per proteggerla, difenderla, le fanno da sentinella, e mentre si rifugiano in essa per essere protetti, ogni opera nostra, tutte le mie pene e tutte le opere e virtù dei miei santi, fanno a gara dandosi il cambio di farle la guardia d'onore, perché resta [\[2599\]](#) difesa da tutto e da tutti. E poi non c'è onore più grande che tu puoi dare, quando te ne servi di chiedere in ciascun atto il Regno della Divina Volontà; si sentono chiamati e messi a fare da messaggeri tra il cielo e la terra d'un regno sì santo. Tu devi sapere che passato, presente e futuro, tutto deve servire al Regno del *Fiat* Divino.

Ora [con] il tuo ricordo, il chiedere per mezzo delle opere nostre, virtù ed atti di tutti, questo regno, tutto si sentono messo [\[2600\]](#) a servizio di esso e prendono il loro ufficio e posto d'onore.

Sicché il tuo girare è necessario, perché serve a preparare il Regno della Divina Volontà. Perciò sii attenta e continua”.

Fiat!

Marzo 6, 1932 (20)

Chi vive nella Divina Volontà sente il bisogno di girare intorno alle opere divine; e come tutte le opere divine girano

intorno alla creatura. Quando lo scopo è santo diviene germe di luce.

Seguivo il mio giro nelle opere divine. La mia povera mente me la sento come fissata intorno alle opere del mio Creatore, e fa la sua corsa quasi continua intorno ad essa[2601], perché essendo opere fatte per amor mio sento il dovere di riconoscerle, di servirmi di scale per salire a colui che tanto mi ha amata, mi ama, e dargli il mio piccolo amore perché vuole essere amato. Ma mentre ciò facevo, pensavo tra me: “E perché la mia mente deve correre sempre? Mi sembra che una forza potente sta sopra di me, che mantiene la mia corsa”. Ed il mio dolce Gesù facendomi la sua piccola visitina mi ha detto:

“Figlia mia, tutto gira intorno alla creatura. Gira il cielo e non se la fa sfuggire da sotto la sua volta azzurra; gira il sole, e colle sue giratine di luce le dà luce e calore; gira l’acqua intorno alla creatura, il fuoco, l’aria, il vento, dandole ciascuno elemento le proprietà che contengono; la mia stessa vita e tutte le opere mie sono in continuo giro intorno alle creature, per stare in continuo atto di darmi a loro. Anzi tu devi sapere che non appena il bimbo è concepito, il mio concepimento gira intorno al concepimento del bimbo per formarlo e tenerlo difeso; e come nasce, la mia nascita si mette intorno al neonato per girargli intorno e dargli gli aiuti della mia nascita, delle mie lacrime, dei miei vagiti; e fino il mio respiro gira intorno per riscaldarlo. Il neonato non mi ama, ma incoscientemente, ed io lo amo fino alla follia; amo la sua innocenza, la mia immagine in lui. Amo quello che dev’essere. I miei passi girano intorno ai suoi primi passi vacillanti per raffermarli e seguono a girare fino all’ultimo passo della sua vita, per tenere custoditi nel giro dei passi miei i suoi passi.

Insomma le mie opere girano intorno alle sue opere, le mie parole intorno alle sue, le mie pene intorno alle sue pene; e quando sta per dare l’ultimo anelito della sua vita, la mia agonia gli gira intorno per sostegno della sua, e la mia morte con forza inespugnabile [gli] gira intorno per dargli aiuti inaspettati, e con gelosia tutta divina [gli] si stringe intorno per fare che la sua morte non fosse morta[2602], ma vera vita per il cielo. E posso dire che la mia stessa resurrezione gira intorno al suo sepolcro, aspettando il tempo propizio per chiamarlo, coll’impero della mia resurrezione, [al]la sua resurrezione del corpo a vita immortale.

Ora tutte le opere uscite dalla mia Volontà, tutte girano e girano intorno per il cui scopo furono create; fermarsi significa non aver vita e non produrre il frutto da noi stabilito, ciò che non può essere, perché l’Essere Divino non sa fare né opere morte né opere senza frutto. Onde chi entra nella mia Divina Volontà prende il suo posto nell’ordine della creazione e sente il bisogno di girare insieme con tutte le cose create, sente la necessità di far i suoi rapidi giri intorno al mio concepimento, alla mia nascita, alla mia infantile età ed a tutto ciò che io feci sulla terra. Ed il bello è che mentre lei gira intorno a tutte le opere nostre, le opere nostre girano intorno ad essa, insomma fanno la gara a girarsi [intorno] a vicenda; ma questo è tutto effetto e frutto del mio Volere Divino, che essendo moto continuo, chi sta in esso sente la vita del suo moto e quindi il bisogno di correre insieme. Anzi ti dico: se tu non senti la corsa continua di girare intorno alle opere nostre, è segno che la tua vita non è permanente nella mia Volontà, ma fai delle uscite, delle scappatine, e perciò la corsa cessa, perché manca chi le dà la vita di correre; e come entri in essa, così ti metti nell’ordine e seguiti la corsa, perché un’altra [volta la] Volontà Divina ed operante è entrata in te. Perciò sii attenta, perché devi avere che ci[2603] fare con una Volontà onnipotente che corre sempre e tutto abbraccia”.

Dopo di ciò pensavo tra me: “Qual sarà il bene, l’utile di questa mia corsa, di questo girare e rigirare negli atti della Divina Volontà?” Ed il celeste Re Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia, tu devi sapere che ciascun atto di creatura contiene il valore dello scopo con cui [essa] anima il suo atto. Lo scopo è come il seme, che sepolto sotto terra si spolverizza colla terra, ma non per morire, ma per rinascere e formare la pianticella carica di rami, di fiori e frutti, che a quel seme appartengono. Il seme non si vede, sta nascosto nella sua pianticella, ma dai frutti si conosce il seme, se è buono o cattivo. Tale è lo scopo, è seme di luce e si può dire che resta come sepolto e si spolverizza nell’atto della creatura. E se lo scopo è santo, tutti gli atti che vengono da quello scopo, tutti saranno atti santi, perché c’è il primo scopo, il primo seme che anima e dà vita al seguito degli atti del primo scopo, e questi atti formano la vita dello scopo, nei quali si veggono fiori e frutti di vera santità. E fino a tanto la creatura con tutta la conoscenza della sua volontà non distrugge lo scopo primiero, può essere sicura che i suoi atti sono racchiusi nel primo scopo. Ora la tua corsa nella mia Divina Volontà avrà lo scopo che tu vuoi, che si forma[2604] il suo regno, e perciò tutti i tuoi atti vengono accentrati nel mio *Fiat* e convertendosi in seme di luce tutti diventano atti di mia Volontà, i quali eloquentemente con voci arcane e divine chiedono questo regno sì santo in mezzo alle umane generazioni”.

Fiat!!!

Marzo 13, 1932 (21)

La prigioniera ed il prigioniero divino. La Vergine annunciatrice, messaggera, conduttrice del Regno della Divina Volontà. Chi vive nella Divina Volontà forma la creazione parlante.

Il mio abbandono nel *Fiat* continua, ma sento al vivo la mia povertà estrema, la mia nullità, il dolore continuo della privazione del mio dolce Gesù. Se non fosse per il suo Voler Divino che mi sostiene e che spesso spesso mi affratella col cielo in modo che m’infonde nuova vita, io non avrei potuto tirare avanti senza di colui che spesso spesso

s'invola, si nasconde, ed inoltre sul rogo dell'amore ad aspettarlo, che consumandomi lentamente, allora [Gesù] ripete la sua breve visitina, quando giungo agli estremi.

Onde pensavo tra me: "Gesù mi ha inceppata e legata con catene che non c'è pericolo che si possono spezzare, sono in realtà la povera prigioniera. Oh, come vorrei la mia Mamma celeste in mia compagnia, affinché sotto la sua guida potessi vivere come bisogna vivere nella Divina Volontà!" Ma mentre ciò pensavo, il mio dolce Gesù ha ripetuta la sua breve visitina e tutto tenerezza mi ha detto:

"La mia cara prigioniera! Come son contento che ti ho inceppato e legato, perché i miei ceppi e le mie catene dicono che solo il mio amore, per tenerti a mia disposizione, ho[2605] usato ceppi e catene per renderti prigioniera solo per me. Ma sai, l'amore vuole la pariglia! Se ti ha reso prigioniera, primo mi son reso io prigioniero per te nel tuo proprio cuore, e non volendo star solo, rese[2606] te prigioniera, in modo da poter dire: 'Siamo due prigionieri, che l'uno non sa stare senza dell'altro'. Così potremo preparare il Regno della mia Divina Volontà.

Le opere da soli non sono piacevoli, ma la compagnia [le] rende gradite, spinge al lavoro, raddolcisce il sacrificio e forma le opere più belle. E nel vederti chiamare la nostra Mamma celeste come tua guida, il tuo prigioniero Gesù ha esultato di gioia nell'avere la sua dolce compagnia nel nostro lavoro. Tu devi sapere che fu lei la vera e celeste prigioniera della mia Divina Volontà, quindi conosce tutti i segreti, le vie, possiede le chiavi del suo regno. Anzi [in] ogni atto che faceva la Regina prigioniera, preparava nel suo atto il posto per ricevere gli atti della creatura fatti nella Divina Volontà; ed oh, come la Sovrana celeste sta in aspettativa e sull'attenti per vedere se la creatura opera nel mio *Fiat*, per prendere colle sue mani materne questi atti e chiuderli negli atti suoi come pegni, come antidoti che si vuole il Regno della Divina Volontà sulla terra!

Sicché questo regno fu già formato da me e dalla celeste Signora, già esiste, solo che si deve dare alle creature; per darlo è necessario conoscerlo, e siccome è la creatura più santa, più grande e che non conobbe altro regno che il solo Regno della mia Divina Volontà, occupa il primo posto in essa, per diritto la celeste Regina sarà l'annunciatrice, la messaggera, la conduttrice d'un regno sì santo. Perciò pregala, invocala, ed essa ti farà da guida, da maestra, e con amore tutto materno riceverà tutti gli atti tuoi e[2607] chiuderli nei suoi e dirti: 'Gli atti della mia figlia sono come gli atti della sua Mamma, quindi possono stare coi miei per raddoppiare il diritto alle creature di dare il Regno della Divina Volontà'. Siccome questo suo regno, Dio lo deve dare e la creatura lo deve ricevere, ci vogliono gli atti d'ambo le parti per ottenere l'intento.

Quindi colei che tiene più ascendenze, più potere, più impero sul Cuore Divino è la Sovrana del cielo; i suoi atti staranno a capo, col seguito degli altri atti delle creature cambiati in divino in virtù della mia Volontà, per dare il diritto ad esse per ricevere questo regno. E Dio nel vedere questi atti si sentirà mosso a darlo, per quell'amore che ebbe nella creazione, che il tutto creò per fare che la sua Volontà si facesse come in cielo così in terra, e che ogni creatura fosse un Regno della sua Volontà che[2608] avesse il suo totale dominio. Perciò sempre avanti nell'operare e vivere nel *Fiat* Supremo".

Dopo di ciò la mia mente si perdeva nel Voler Divino, ed il mio dolce Gesù ha soggiunto:

"Figlia mia, l'anima che entra nella mia Volontà si converte in luce, e tutti i suoi atti, senza perdere nulla della loro diversità, della loro natura e di quello che sono in se stessi, sono vivificati ed animati dalla luce. Sicché ogni atto, sebbene distinti tra loro, hanno[2609] per vita la luce del mio *Fiat*; ed esso si diletta, ora di formare colla sua vita di luce il pensiero, [ora] la parola, l'opera, il passo e così di seguito. E l'anima, come cielo primiero animato dal *Fiat*, forma cogli atti suoi il sole, le stelle, il mare che sempre mormora, il vento che geme, che parla, che urla, che fischia, che carezza e che forma i suoi refrigeri, da[2610] luce divina al suo Creatore, a se stessa, e scende fin nel basso delle creature; e siccome la luce è feconda e tiene virtù che da se stessa si spande ovunque, forma le più belle[2611] fioritura, ma tutta investita di luce.

Ed ecco che la mia Divina Volontà ripete la sua diletta creazione nell'anima che vive nella sua luce, anzi più bella ancora, perché se la creazione è muta, e se parla eloquentemente è sempre nel suo muto linguaggio, invece la creazione che forma nell'anima è tutta parlante. Parlano il sole delle sue opere, il mare dei suoi pensieri, il vento delle sue parole, il calpestio dei suoi passi, che come cammina lascia le virtù dei suoi fiori; e tutto ciò che fa parlano come stelle brillanti, che col loro scintillio pregano, amano, lodano, benedicono, riparano e ringraziano continuamente, senza mai cessare, quel *Fiat* Supremo che con tanto amore si diletta di formare in loro la bella creazione parlante, animata tutta della sua luce divina.

Quindi non è meraviglia se il tuo Gesù forma la sua continua dimora in mezzo a questa creazione parlante, che mi forma la mia Divina Volontà; sarebbe più meraviglia se io non ci fossi, perché mancherebbe il Padrone, il Re che con tanto amore se l'è formata. A che pro formarla, se io non dovessi dimorarvi dentro e godermi la mia gradita creazione parlante? Molto più che in questa creazione parlante c'è sempre da lavorare, sempre da aggiungere; ogni suo atto è una voce di più che acquista e che con tutta eloquenza mi parla del mio e del suo amore, ed io debbo ascoltarla; non solo, ma voglio godermi i suoi gusti che essa mi dà, mi piacciono tanto che li sospiro e quindi non posso metterli da parte; poi c'è sempre da dare e sempre da prendere. Perciò non posso lasciarla neppure un istante senza di me, al più ora parlo ed ora faccio silenzio, ora mi faccio sentire ed ora mi sto nascosto; ma lasciare chi vive

nella mia Divina Volontà non posso. Perciò sii sicura che fino a tanto tu non esci da essa, il tuo Gesù non ti lascia, starà sempre con te e tu starai sempre con me”.

Fiat!!!

Marzo 20, 1932 (22)

Tre condizioni necessarie per ottenere il Regno della Divina Volontà. Come tutti vivono nella Divina Volontà. Modo diverso di vivere.

Stavo pensando alla Divina Volontà e dicevo tra me: “Se Nostro Signore ama tanto di far conoscere un Volere sì santo e vuole che regna in mezzo alle creature, perché poi vuole che si prega per ottenerlo? Mentre una volta che lo vuole, lo può dare anche senza tanto pregarlo”.

Ed il mio dolce Gesù sorprendendomi mi ha detto:

“Figlia mia, il conoscere la mia Divina Volontà è la cosa più grande che io posso dare e la creatura può ricevere; ed il suo regnare è la conferma del suo gran dono, è lo svolgimento della sua Volontà conosciuta. Quindi è necessario chiederlo. Col chiederlo [la creatura] si dispone, forma in sé la reggia dove riceverlo; col chiederlo acquista l’amore per amarlo, acquista le doti di sacrificio che ci vogliono per possederlo, e come si chiede, l’umano volere perde il suo terreno, si debilita, perde la forza e si dispone a ricevere il dominio del Volere Supremo; e Dio vedendosi pregato si dispone a darlo.

Ci vogliono le disposizioni d’ambo le parti per dare i nostri doni celesti. Quanti doni vogliamo dare, ma perché non vengono chiesti li riteniamo in noi stessi, aspettando di darli quando saranno chiesti! Il chiedere è come se si aprisse il commercio tra il Creatore e la creatura; se non si chiede, il commercio è chiuso ed i nostri doni celesti non scendono per mettersi in giro sulla faccia della terra. Quindi, prima necessità indispensabile per ottenere il Regno della Divina Volontà è chiederlo con preghiere incessanti, perché come si prega, così ci giungono le letterine, ora di premure, ora di suppliche, ora di accordo che vogliono fare colla nostra Volontà, finché giungerà l’ultima lettera dell’accordo finale.

Seconda necessità, più indispensabile della prima per ottenere questo regno: è necessario sapere che si può avere. Chi mai può pensare ad un bene, desiderarlo, amarlo, se non sa che [lo] può ottenere? Nessuno. Se gli antichi non conoscessero che doveva venire il futuro Redentore, nessuno si sarebbe dato pensiero né [avrebbe] pregato né sperato salvezza, perché la salvezza, la santità di quei tempi stava fissata, accentrata nel futuro Salvatore celeste; fuori di questo non c’era da sperare alcun bene. Conoscere che si può avere un bene forma la sostanza, la vita, l’alimento di quel bene nella creatura. Ecco perciò le tante conoscenze sulla mia Volontà che ti ho manifestato, affinché si possa conoscere che possono averlo il Regno della mia Volontà. Quando si conosce che un bene si può avere, si usano le arti, le industrie, e si impegnano i mezzi per ottenere l’intento.

Il terzo mezzo necessario è conoscere che Dio vuol dare questo regno. Questo getta le fondamenta, la speranza certa per ottenerlo, e forma gli ultimi preparativi per ricevere il Regno della mia Divina Volontà. [Per] un bene che si vuole e sospira, conoscere che chi lo può dare lo vuole già dare, si può chiamare l’ultimo colpo di grazia ed atto finale per ottenere ciò che si vuole. Di fatto se io non ti avessi manifestato che posso dare e voglio dare la mia Volontà Divina dominatrice e regnante in mezzo alle creature, tu saresti stata indifferente come tutti gli altri per un bene sì grande. Sicché il tuo interesse, le tue preghiere sono state effetti e parti di ciò che hai conosciuto. Ed io stesso quando venni sulla terra, [ne]i trent’anni della mia vita nascosta si può dire che apparentemente non feci bene a nessuno, né neppure uno mi conobbe; stavo sì in mezzo a loro inosservato, [che] tutto il bene si svolgeva tra me ed il Padre celeste, la mia celeste Madre ed il caro San Giuseppe, perché sapevano colui che era [\[2612\]](#); tutti gli altri [non sapevano] nulla. Invece quando uscii dal mio nascondiglio ed apertamente mi feci conoscere dicendo che ero proprio io il Messia promesso, il loro Redentore e Salvatore, e sebbene col farmi conoscere mi attirai addosso calunnie, persecuzione, contraddizione, ira, odio degli Ebrei e la stessa passione e morte - tutti questi mali che come pioggia diretta pioveva su di me, ebbe origine che [\[2613\]](#) io facendomi conoscere, affermavo ciò che io ero in realtà, il Verbo eterno sceso dal cielo per salvarli, tanto vero che fin che stiedi nella casa di Nazareth, non conoscendo chi io fossi, nessuno mi disse nulla né mi calunniarono né mi fecero alcun male, come mi svelai tutti i mali mi piombarono addosso - ma ciò era necessario di farmi conoscere, altrimenti sarei ripartito per il cielo senza compire lo scopo per cui venni sulla terra. Invece col farmi conoscere, ad onta che mi attirai tanti mali, in mezzo a questa voragine di mali formai i miei apostoli, annunziai il Vangelo, operai prodigi, e la mia conoscenza istigò i miei nemici a farmi soffrire tante pene, fino a darmi la morte di croce. Ma ottenni il mio intento, che molti mi conobbero in mezzo a tanti che non vollero conoscermi, e di compire la mia redenzione.

Io lo sapevo che, col farmi conoscere, la perfidia e superbia degli Ebrei me ne avrebbero fatto tanto [\[2614\]](#); ma era necessario farmi conoscere, perché una persona, un bene se non si conosce non è portatore di vita né di bene. Il bene, le verità non conosciute restano inceppate in se stesse senza fecondità, come tante madri sterili che finisce con loro la generazione.

Vedi dunque com’è necessario che si conosce che posso dare il Regno della mia Volontà e che voglio darlo; posso

dire che entra[2615] la stessa necessità, come quella di farmi conoscere che io ero il Figlio di Dio che venni sulla terra. È pur vero che molti col conoscere ciò ripeteranno ciò che mi fecero quando mi feci conoscere chi io ero, il sospirato Messia: calunnie, contraddizione, dubbi, sospetti, disprezzi, come già l'hanno fatto non appena [ci fu] l'inizio della stampa che accennava di far conoscere la mia Divina Volontà; ma ciò dice nulla. È il bene che possedendo la forza feritrice del male, le creature, l'inferno, sentendosi feriti si armano contro del bene e vorrebbero annientare il bene, colei o colui che vuol fare conoscere il bene. Ma ad onta di tutto ciò che hanno voluto al primo inizio - sul suo volere nascere la conoscenza della mia Volontà, e che vuol regnare, l'hanno come soffocato[2616] - pure ha fatto i suoi primi passi, e ciò che non credevano alcuni, altri hanno creduto.

I primi passi chiameranno i secondi, i terzi, e via via, ad onta che non mancheranno coloro che susciteranno contraddizione e dubbi, ma è di assoluta necessità che si conosce la mia Divina Volontà, che posso darla e voglio darla. Queste sono condizioni che senza di esse Dio non può dare ciò che vuol dare, e la creatura non può ricevere. Perciò prega e non ti dare indietro a far conoscere la mia Divina Volontà. Il tempo, le circostanze, le cose, le persone cambiano, non sono sempre quelle, perciò ciò che non si ottiene oggi si potrà ottenere domani, però a confusione di chi ha soffocato un bene sì grande. Ma la mia Volontà trionferà ed avrà il suo regno sulla terra”.

Onde continuavo a pensare alla Divina Volontà e tutta mi abbandonavo nelle sue braccia divine, ed il mio amato Gesù ha soggiunto:

“Figlia buona, tu devi sapere che la mia Divina Volontà possiede e contiene dentro di sé tutto, tutte le gioie, tutte le bellezze; da essa tutto esce, e senza sperdere nulla, tutto contiene in sé, si può dire che porta tutti e tutto nel suo grembo immenso di luce. Sicché tutti vivono in essa, [ma] con questa differenza, che chi con tutta sua volontà vuol vivere in essa e si fa soggiogare dal suo dominio, vive da figlia, e come figlia viene costituita ereditiera delle gioie, delle bellezze, dei beni della Madre sua, in modo che questa Madre divina è tutta intenta ad abbellire, arricchire ed a far gioire la figlia sua; invece chi vuol vivere di volontà umana e non si fa soggiogare dal suo dominio, vive in questa Santa Volontà, ma vive non da figlia ma da estranea, e tutte le gioie si convertono per la creatura in amarezza, le ricchezze in povertà, le bellezze in bruttezze; perché vivendo da estranea vive come appartata dai beni che la mia Divina Volontà possiede, e giustamente merita che nulla possiede di bene; il suo volere umano che la soggioga le dà quello che tiene: passioni, debolezze, miserie.

Nulla sfugge dalla mia Divina Volontà, neppure l'inferno, e siccome non l'hanno amata in vita, sono vissute come membra distaccate da essa, ma sempre dentro, non fuori, ora in quelle tetre prigioni le gioie, la felicità, le beatitudini della mia Divina Volontà si convertono in pene ed in tormenti eterni. Perciò il vivere nella mia Volontà non è nuovo, come alcuni credono; tutti vivono in essa, buoni e cattivi. Se si vuol dire di nuovo, è il modo di vivere.

Chi la riconosce come atto continuo di vita, chi le dà il dominio in tutti gli atti suoi, perché il vivere in essa è la santità d'ogni istante che riceve la creatura, si può dire che cresce continuamente in santità, ma santità imboccata dalla mia Volontà, cresciuta insieme con essa; sicché sente per vita più la mia Volontà che la sua stessa vita. Invece chi non vive in essa, ad onta che ci sta dentro non la riconosce in ogni atto suo, e vive come se vivesse da lei lontano e non ricevesse l'atto continuo della sua vita, ad onta che la riceve. In questo modo non si forma la santità del vivere nel mio Volere, ma al più la santità delle circostanze; sicché si ricordano della mia Divina Volontà quando le opprime un bisogno, un dolore, una croce, [allora] le sentite esclamare: ‘Sia fatta la Divina Volontà’. Ed in tutto il resto della loro vita, la mia Volontà dov'era? Non stava già con loro, contribuendo a tutti i loro atti? Stava, ma non la riconoscevano.

Succede come ad una madre che vive nel suo palazzo, la quale ha dato alla luce molti figli; alcuni di questi se ne stanno sempre intorno alla madre, la quale infonde nei figli i suoi modi nobili, li nutrisce con cibi delicati e buoni, li veste con abiti decenti, affida loro i suoi segreti e li fa ereditieri dei suoi beni. Si può dire che la madre vive nei figli ed i figli nella madre; si felicitano a vicenda e si amano con amore inseparabile. Gli altri figli vivono nel palazzo della madre, ma non stanno sempre intorno ad essa, trovano piacere a vivere nelle stanze lontane da quella della madre, quindi non imparano i suoi modi nobili, non vestono con decenza; i cibi che prendono fanno loro più male che bene, e se qualche volta vanno alla madre non è per amore, ma per bisogno. Onde la grande differenza tra l'uno e l'altro di questi figli; ad onta di tutto ciò, nel palazzo della madre vivono l'uno e l'altro.

Così è: tutti vivono nella mia Volontà, ma solo chi vuol vivere di essa vive in essa come figli colla Madre sua; tutti gli altri ad onta che vivono in essa neppure la conoscono, altri vivono da estranei, altri la conoscono per offenderla”.

Fiat!!!

Marzo 27, 1932 (23)

Condizioni di assicurazione per venire il Regno del *Fiat* sulla terra. Le manifestazioni sulla mia Volontà saranno esercito agguerrito d'amore, armi, rete, per vincere la creatura.

Mi sentivo tutta immersa nel Voler Divino, ed oh, quanti pensieri si affollavano nella mia mente! E la sua luce che formava le sue onde, ed una ne seguiva l'altra, e queste onde si convertivano in voce, in mormorio, in musica celestiale. Ma oh, quanto è difficile ritenere il linguaggio di quella luce interminabile! Quando si sta dentro di essa

pare che si comprende molto, ma non appena si ritira resta qualche gocciolina ed il dolce ed indimenticabile e caro ricordo d'essere stata nella luce dell'eterno *Fiat*. Se il benedetto Gesù non operasse un miracolo abbassandosi lui con modo più adattabile all'umana natura, io nulla avrei saputo dire. Onde mi sentivo nella mia mente il quadro del Regno della Divina Volontà, e volevo che Gesù mi dicesse quali erano le condizioni di esso, per essere certi della sua venuta. Ed il mio Maestro celeste visitando la piccola neonata del suo Volere mi ha detto:

“Mia figlia benedetta, le condizioni assolute, necessarie e di somma importanza, che formano la vita e l'alimento per assicurare il Regno della mia Divina Volontà, è chiedere dalla[2617] creatura gradi e prolissità di lungo sacrificio. Quindi la nostra bontà, in virtù del sacrificio che chiede, deve dare grazie sorprendenti a chi[2618] chiede questo sacrificio, in modo che la creatura affascinata dal mio amore, dai miei doni e dalle mie grazie, le parrà nulla il sacrificio che io le chiedo, ad onta che conosce che la sua vita è finita; non più avrà diritto sopra di se stessa, tutti i diritti saranno di chi le chiede il sacrificio. Se non conoscesse tutta l'intensità del sacrificio che accetta, [questo] non avrebbe tutto il valore, perché quanto più si conosce la grandezza, il peso del sacrificio, tanto più valore viene messo dentro; la conoscenza mette il valore esatto e compiuto nel sacrificio. Invece chi non conosce tutto il peso d'un sacrificio, oh, quanto diminuisce il valore, la grazia, il bene che deve ottenere! E poi il nostro amore resta ferito, la nostra potenza si sente impotente avanti ad una creatura che[2619] chiediamo grandi sacrifici, facendole conoscere il peso per cui si deve sottomettere, col[2620] essa solo per nostro amore e per compiere la nostra Volontà accetta tutto. Il sacrificio prolisso porta la prolissità della preghiera; ed oh, come le nostre orecchie si fanno tutte attenzione, i nostri sguardi restano rapiti nel vedere che da mezzo il rogo del sacrificio da noi voluto, [la creatura] prega, e che cosa chiede e vuole? Ciò che noi vogliamo: che la nostra Volontà si faccia come in cielo così in terra. Ah, se si potesse metterebbe a soqquadro cielo e terra, vorrebbe tutto in suo potere per fare che tutti chiedessero ciò che vuole, affinché il suo sacrificio ottenesse lo scopo e portasse il frutto da Dio voluto. La nostra paterna bontà è tanta, che ci riesce impossibile non esaudire lo scopo d'un sacrificio lungo ed una preghiera prolissa.

Queste sono le condizioni da parte delle creature, e questo l'abbiamo fatto con te e vogliamo che lo conosci, perché noi non diamo le cose nostre ai ciechi, che per la loro cecità non conoscono i beni che vengano dati loro, né quelli che stanno loro d'intorno, molto meno ai muti, che per il loro mutismo non hanno parole per manifestare le nostre verità e le nostre grazie. La prima cosa che diamo è la conoscenza di quello che vogliamo fare di essa[2621], e poi diamo e facciamo quello che abbiamo disposto.

La conoscenza si può chiamare il principio, il vuoto, il seme dove mettere il sacrificio, le cose nostre, e far sorgere la bella preghiera che ci debilita, ci incatena con catene, con legami inseparabili, e ci fa cedere ciò che vuole. Molto più che essendo la nostra Volontà vita ed opera che dà vita a tutto e a tutti, per venire a regnare sulla terra voleva da parte dell'umana famiglia una vita di creatura a sua disposizione, e che senza opporsi stesse in balia della sua Volontà Divina, affinché ne facesse ciò che vuole. Questo le servirà di poggio e condizione per assicurare il suo regno, da parte delle creature. Ora vengono le condizioni di assicurazione da parte di Dio. Ma a chi poteva farle, se non a chi ne aveva chiesto il sacrificio? Sicché la mia lunga prolissità di manifestare tante verità sulla mia Divina Volontà, il mio lungo dire sul suo regno e sul bene che vuole e deve fare, il suo lungo dolore di circa seimila anni che vuol regnare e l'hanno respinta, le molte promesse che vuol dare di beni, di felicità, di gioie, se la fanno regnare, non sono state altro che assicurazioni che ho fatto alla creatura di questo Regno del mio *Fiat*; e queste assicurazioni venivano fatte e suggellate nella cosa più bella, più sacra, più preziosa, cioè nel centro del rogo del tuo sacrificio da noi voluto.

Posso dire che non mi stanco mai di fare assicurazioni; dici[2622], ritorno a dire sempre con nuovi modi, nuove verità, nuove forme, similitudini sorprendenti, sempre sulla mia Divina Volontà. Non avrei mai detto tanto se non fossi certo che il mio regno non dovesse[2623] avere il suo dominio sulla terra; quindi è quasi impossibile [che] un mio dire sì prolisso ed un tuo sacrificio sì continuo non debbono avere i sospirati frutti da parte di Dio e da parte delle creature. Perciò continua il tuo volo in quel *Fiat* che tiene potenza di farsi strada, di abbattere tutte le difficoltà ed a forza d'amore farsi i più fidi amici e difensori i suoi più spietati nemici.

Poi ha aggiunto: “Figlia mia, il mio concepimento, la mia nascita, la mia vita nascosta, il mio Vangelo, i miracoli, le mie pene, le mie lacrime, il mio sangue versato, la mia morte, riuniti tutti insieme, formarono un esercito invincibile per compire la mia redenzione. Così tutte le mie manifestazioni sulla mia Divina Volontà, dalla prima all'ultima parola che dirò, devono servire per formare l'esercito agguerrito tutto d'amore, di forza invincibile, di luce irresistibile, d'amore trasformante. Esse getteranno intorno alla creatura una rete, che se vogliono uscire incapperanno dentro, s'imbrogheranno tanto che non sapranno come uscirne; e mentre [la creatura] cercherà d'uscire, le tante mie manifestazioni sopra di essa[2624] continueranno ad assalirla in modo da rendere più distesa la sua rete, onde vedendosi imbrogliata prenderà gusto delle tante bellezze di verità e si sentirà felice d'essere stata incappata nella rete di tante mie verità manifestate. Sicché esse formeranno il compimento del Regno della mia Divina Volontà; perciò ogni mia manifestazione sopra di essa è un'arma che deve servire a completare un regno sì santo. Se io la manifesto e tu non la dici, farai mancare le armi necessarie, perciò sii attenta.

Oltre di ciò tu devi sapere che ogni parola uscita dall'Increata Sapienza contiene vita, sostanza, opera, ammaestramento. Sicché ogni verità manifestata sulla nostra Divina Volontà avrà nel nostro regno il suo proprio

ufficio: molte verità avranno l'ufficio di formare e crescere la vita della Divina Volontà nella creatura; altre occuperemo[2625] l'ufficio di alimentarla; altre faranno da maestro; altre verità avranno l'ufficio di difensori, in modo che si metteranno come un esercito intorno alla creatura, che nessuna[2626] la potrà toccare.

Vedi dunque la necessità del mio dire così prolisso e delle tante verità che ho manifestato; era un regno che dovevo formare, il quale non si forma con poche parole, con pochi atti ed uffici, ce ne vogliono tanti! E ciascuna mia verità ha virtù di occupare un ufficio per mantenere l'ordine perfetto, pace perenne; sarà l'eco del cielo, e [le creature] nuoteranno dentro d'un mare di grazie, di felicità, sotto d'un sole che non conosce nubi; il cielo sarà sempre sereno. Le mie verità sulla mia Divina Volontà saranno le sole leggi che domineranno le creature che entreranno a vivere in questo regno, leggi non di oppressione ma d'amore, che dolcemente si faranno amare, perché in esse [le creature] troveranno la forza, l'armonia, la felicità, l'abbondanza di tutti i beni.

Perciò coraggio e sempre avanti nella mia Divina Volontà”.

Fiat!!!

Aprile 2, 1932 (24)

Come il potere divino metterà un limite ai mali dell'uomo e gli dirà: “Basta fin qui”. Come Nostro Signore mostra coi fatti che vuol dare il Regno della sua Volontà.

Sono sempre di ritorno nel Santo Voler Divino, né posso farne a meno, perché essendo vita, la vita si sente sempre, si sente il respiro, il moto, il calore. Così è della Divina Volontà; come si sente, così si sente la sua vita, il suo calore, il suo moto e tutto ciò che essa racchiude, con questa sola differenza, che quando si fa attenzione ad una cosa che come vita racchiude, e quando ad un'altra. Onde pensavo tra me: “Come mai la creatura può ritornare bella e santa come uscì dalle mani creatrici di Dio, per realizzare il Regno del suo *Fiat* in mezzo all'umana famiglia?” Ed il mio amato Gesù sorprendendomi mi ha detto:

“Figlia mia, tutte le opere del nostro Essere Supremo sono perfette e complete, nessuna nostra opera è a metà. La creazione è tutta completa e perfetta, anzi ci sono molte cose non di assoluta necessità, ma come lusso e sfarzo della nostra potenza, amore e magnificenza. Solo l'uomo, per cui tutte le cose furono create, deve restare come opera nostra imperfetta ed incompleta, senza lo scopo per cui fu creato, qual è che il nostro *Fiat* avesse il suo regno in ciascuna creatura? E questo perché peccò e restò macchiato ed abbruttito, che lo rese come un'abitazione crollante, esposto a ladri e nemici suoi. Come se la nostra potenza fosse limitata e non avesse tutto il potere di fare ciò che vuole, come vuole e quanto[2627] vuole, chi pensa che il Regno della nostra Volontà non possa venire, mette in dubbio la stessa potenza suprema. Tutto possiamo; il volere ci può mancare, ma quando lo vogliamo, il nostro potere è tanto che ciò che vogliamo facciamo, non vi è cosa che può resistere innanzi alla nostra potenza. Quindi abbiamo potere di riabilitarlo[2628], di renderlo più bello di prima, e la sua abitazione crollante, fortificarla e cementarla in modo da renderla più forte che non era, ed al soffio del nostro potere rinchiudere nei cupi abissi i ladri e nemici suoi.

Sicché l'uomo, per quanto scivolò da dentro la nostra Divina Volontà, non cessò d'essere opera nostra, e sebbene si disordinò, la nostra potenza per decoro dell'opera nostra che dev'essere perfetta e compiuta come noi la vogliamo, col suo potere metterà un limite ai suoi disordini, alle sue debolezze e gli dirà col suo impero: ‘Basta fin qui; rientra nell'ordine, prendi il tuo posto d'onore come opera degna del suo Creatore’. Sono prodigi della nostra onnipotenza che opererà, cui [l'uomo] non avrà forza di resistere, ma senza sforzo, spontaneo, allettato ed attratto da una forza suprema, da un amore invincibile. Non fu un prodigio della nostra potenza la redenzione voluta dalla nostra Volontà, e del nostro amore che sa vincere tutto, anche le ingratitudini più nere, le colpe più gravi, e ricambiare in amore dove l'uomo ingrato lo ha offeso di più? Se si tratta dell'uomo, certo che non potrà rialzarsi con tutti gli aiuti della mia redenzione, perché non è disposto a prenderli; molti non cessano d'essere peccatori, deboli, imbrattati delle colpe più gravi. Ma se si tratta della mia potenza, del mio amore, quando le due bilance straripano un pochino di più e lo toccano con volontà di vincerlo, l'uomo si sentirà scosso ed atterrato in modo che risorgerà dal male nel bene e rientrerà nella nostra Volontà Divina da donde ne uscì, per prendere la sua eredità perduta. Sai dove sta il tutto? Il tutto sta se la nostra Volontà lo vuole e con decreti divini lo ha deciso; se questo c'è, tutto è fatto, ed è tanto vera questa decisione, che ci sono i fatti.

Tu devi sapere che quando venni sulla terra, mentre facevo l'ufficio di Redentore, nel medesimo tempo tutto ciò che faceva la mia Santa Umanità racchiudeva tanti atti di mia Volontà come deposito da dare alla creatura; io non avevo bisogno perché ero la stessa Divina Volontà. Quindi la mia Umanità faceva come una madre tenerissima, racchiudeva in sé tanti parti di mia Volontà per quanti atti faceva, per darli alla luce e partorirli nel grembo degli atti delle creature, per formare negli atti loro il regno degli atti del mio *Fiat*; onde sta come una madre, aspettando con un amore che la fa spasimare, di dare alla luce questi suoi parti divini. L'altro fatto [è] che io stesso insegnai il *Pater Noster*, affinché tutti pregassero che venga il mio regno, affinché si faccia la mia Volontà come in cielo così in terra; se non dovesse venire, sarebbe stato inutile insegnare una tale preghiera, ed io cose inutili non ne so fare. E poi le tante verità manifestate sulla mia Divina Volontà non dicono a chiare note che il suo regno verrà sulla terra, non per opera umana, ma per opera della nostra onnipotenza? Tutto è possibile quando noi vogliamo. Tanta facilità mettiamo nel fare le cose piccole quanto nelle grandi, perché tutta la virtù e potenza sta nell'atto nostro, non nel bene che

riceve l'atto della nostra potenza.

Difatti quando stavo sulla terra, siccome in tutti gli atti miei correva la mia potenza, si rendeva potente il tocco delle mie mani, l'impero della mia voce, e così di seguito; e con la stessa facilità chiamai a vita la fanciulla, morta da poche ore, e con la stessa facilità chiamai a vita Lazzaro, morto da quattro giorni, il quale si era già corrotto e dava un fetore insopportabile; comandai che gli togliessero le bende e poi lo chiamai coll'impero della mia voce: 'Lazzaro, vieni fuori!' Alla mia voce imperante Lazzaro risuscitò, la corruzione scomparve, il fetore cessò, e ritornò sano e vegeto come se non fosse morto; vero esempio come la mia potenza può far risorgere il Regno del mio *Fiat* in mezzo alle creature.

Questo è un esempio palpabile e certo [di] come la mia potenza, ad onta che l'uomo è corrotto, il fetore delle sue colpe più che cadavere lo infetta - si può chiamare un povero bendato che ha bisogno dell'impero divino per sciogliersi dalle bende delle sue passioni - ma se l'impero della mia potenza lo investe e vuole, la sua corruzione non avrà più vita, e risorgerà sano e più bello di prima. Perciò si può dubitare che al più la mia Divina Volontà non lo volesse, perché non potessero meritare un tanto bene, ma che la mia potenza non lo potesse, questo non mai".

Fiat!!!

Aprile 9, 1932 (25)

Come Gesù va plasmando la creazione per farla risorgere nella nuova vita della sua verità. Come solo Gesù poteva manifestare tante verità sulla Divina Volontà, perché ne possiede la sorgente.

Il mio abbandono nel Voler Divino continua, mi sento la piccola bimba che a sorsi a sorsi viene nutrita di questo cibo celeste, il quale produce nell'anima mia forza, luce, soavità indescrivibile; e poi ogni verità che il mio amato Gesù manifesta alla sua piccola neonata è una delle scene più commoventi e deliziose e delle più belle, che mette nella mia mente come portatrice della beatitudine della patria celeste. Quindi mi sentivo immersa nelle tante verità del *Fiat* Supremo, ed il mio sempre amabile Gesù visitando la sua piccola bimba mi ha detto:

"Mia piccola figlia del mio Volere, tu devi sapere che se il nostro Ente Supremo desse alla creatura tutto il cielo, il sole, la terra, il mare, non darebbe tanto come quando comunica le verità sulla Divina Volontà, perché tutte le altre cose rimarrebbero all'esterno delle creature, mentre la verità penetra nelle più intime fibre della sua anima, ed io vo plasmando i palpiti, gli affetti e desideri, l'intelletto, la memoria, la volontà, per trasformarla tutta nella vita della verità. E mentre le[2629] vado plasmando, vo ripetendo i prodigi della creazione dell'uomo, e col tocco delle mie mani distruggo i germi del male e faccio risorgere i germi della nuova vita; la creatura sente il mio tocco e come le vado plasmando la nuova vita che le viene ridata, mentre il cielo, il sole, il mare non hanno la virtù trasformatrice di formare della creatura un cielo, un sole, un mare; tutto il bene si riduce all'esterno e nulla più. Vedi dunque quanti beni racchiudi coll'averti manifestato tante verità? Perciò sii attenta nel corrispondere ad un bene sì grande".

Onde continuavo a pensare sulle tante verità sulla Divina Volontà. Quante gioie, quante trasformazioni divine! Sono state proprio esse le rivelatrici dell'Ente Supremo; mai avrei conosciuto il mio Creatore, il mio Padre celeste, se le sante[2630] verità non avessero fatto da messaggeri, portandomi le tante belle notizie della sua adorabile Maestà. E mentre si affollavano nella mia mente le tante verità, un dubbio è sorto in me: è stato proprio Gesù colui che tante verità mi ha manifestato, oppure il nemico o la mia fantasia? E Gesù sorprendendomi mi ha detto:

"Mia figlia buona, come ne dubiti? La sola molteplicità delle tante verità sulla stessa mia Divina Volontà è prova sicura che solo il tuo Gesù poteva avere un dire sì lungo sullo stesso soggetto, con argomenti variati e forti, perché possedendone la sorgente non è meraviglia che ho manifestato a te, ed in tanti modi potrei dire le piccole stille di luce delle conoscenze sulla mia adorabile Volontà; dico stille per me, confrontandole al molto ed al mare infinito che mi rimane da poter dire, perché se io volessi parlare tutta l'eternità, ciò che ho[2631] tanto da dire sulle conoscenze che riguardano il mio *Fiat* Supremo, che non la finirei mai. Ma per te ciò che ho manifestato sono stati mari, perché ciò che è stille per me, che sono Essere infinito, è mare per te che sei creatura finita. Quindi la sola prolissità ed il tanto mio dire è la prova più certa e più convincente che solo il tuo Gesù poteva tenere tante ragioni, e che solo [lui] può conoscerne tanto ciò che riguarda il mio stesso Volere. Il nemico non possiede la sorgente, e poi per lui toccherebbe un tasto che lo brucerebbe di più, perché la cosa che più odia e che più lo tormenta è la mia Divina Volontà; e se fosse in suo potere metterebbe la terra sotto sopra, userebbe tutte le arti ed astuzie per fare che nessuno conoscesse e facesse la mia Volontà. Molto meno la tua fantasia, così limitata e piccola, [avrebbe potuto manifestare tante verità]; oh, come subito resterebbe spenta la luce della ragione! E quante avresti[2632] detto due o tre ragioni, avresti fatto come quelli che vogliono parlare e si sentono ammutolire e non sanno andare più avanti, quindi confusa ti ridaresti al silenzio. Perciò solo il tuo Gesù tiene la parola sempre nuova, penetrante, piena di freschezza divina, di soavità mirabile, di verità sorprendenti, cui l'intelletto umano è costretto a piegare la fronte e dire: 'Qui c'è il dito di Dio'. Perciò riconosci un tanto bene, ed il tuo punto di centro in tutte le cose sia la mia sola Volontà".

Fiat!!!

Aprile 13, 1932 (26)

L'umana natura che si fa dominare dalla Divina Volontà: campo di sua azione e terra fiorita. Come la Divina Volontà possiede l'inseparabilità.

Sono sempre tra le braccia della Divina Volontà come una bimba stretta fra le braccia della mamma, la quale mi tiene tanto stretta fra le sue braccia di luce, che non mi fa vedere, sentire e toccare che solo la Divina Volontà. Ed io pensavo tra me: "Oh, se io fossi libera dalla carcere del mio corpo, i miei voli sarebbero stati più rapidi nel *Fiat*, avrei conosciuto di più, sarei stata di fatto un atto solo con lei! Ma la mia natura mi sembra che mi fa fare le interruzioni, come se mi mettesse gli ostacoli, e mi fa stentare a correre sempre nella Divina Volontà".

Ma mentre ciò pensavo, il mio divin maestro Gesù visitando la piccola anima mia mi ha detto:

"Figlia benedetta, tu devi sapere che chi vive nella mia Divina Volontà, [essa] tiene virtù di tenere ordinata la natura della creatura, ed invece d'essere d'ostacolo le è di aiuto per poter compire più atti di Volontà Divina, anzi serve come terra ai fiori, che si presta a formare le belle fioriture che quasi la nascondono e coprono colla varietà delle loro bellezze, [a] cui il sole le comunica la varietà dei più belli colori e li va brillantandoli colla sua luce. Se non fosse per la terra, ai fiori mancherebbe il luogo per formarsi la vita, per poter nascere e fare la loro bella comparsa, ed il sole non troverebbe dove [e] a chi comunicare lo sfoggio dei suoi bei colori e delle sue pure dolcezze.

Tale è la natura umana per l'anima che vive nella mia Divina Volontà, è come terra feconda e pura che si presta a dare il campo d'azione e a farle formare non solo le belle fioriture, ma a far sbucare tanti soli per quanti atti va facendo. Figlia mia, è un incanto di bellezza vedere la natura umana che vive nella mia Divina Volontà, coperta e nascosta come sotto d'un prato di fiori tutti investiti di luce fulgidissima. L'anima da sola non avrebbe potuto formare tante varietà di bellezza, mentre unita trova le piccole croci, le necessità della vita, le varietà delle circostanze, ora dolorose, ora liete, che come semi se ne serve come seminare nella terra dell'umana natura, come formare il suo campo fiorito. L'anima non ne tiene terra e non potrebbe produrre nessuna fioritura, invece unita col corpo, oh, quante più belle cose può fare! Molto più che questa natura umana fu formata da me, la plasmai parte per parte dandole la più bella forma; posso dire che feci l'artefice divino e vi misi tale maestria che nessun altro mi può raggiungere. Sicché l'amai, veggio ancora il tocco delle mie mani creatrici impresso sull'umana natura; quindi anch'essa è mia, mi appartiene. Il tutto sta nell'accordo completo: natura, volontà umana e Divina. Quando sta questo, che la natura si presta come terra, la volontà umana sta in atto di ricevere la vita della Volontà Divina negli atti suoi, si fa dominare in tutto né conosce altro in tutte le cose sue che la sola mia Volontà come vita, attrice, portatrice, conservatrice di tutto, oh, allora tutto è santo, tutto è puro e bello! Il mio *Fiat* le[2633] sta sopra col suo pennello di luce per perfezionarla, divinizzarla, spiritualizzarla.

Perciò la sua natura non può essere d'ostacolo ai voli nella mia Volontà; piuttosto può esserti d'ostacolo il tuo volere, cui[2634] devi tenere sempre di mira a non dargli vita, che della tua terra non c'è da temere: quella se ha, riceve e dà ciò che ha ricevuto, anzi dà di più e cambia i semi in fiori, in piante, in frutti; e se non [ha], se ne sta nel suo muto silenzio e resta come terra sterile".

Onde ringraziavo Gesù della sua bella lezione e mi sentivo tutta contenta che la mia umana natura non poteva nuocermi, anzi mi poteva aiutare nel far crescere la vita della Divina Volontà nell'anima mia. E continuavo i miei giri, i voli negli atti suoi, ed il mio dolce Gesù ha soggiunto:

"Figlia mia, la mia Divina Volontà possiede l'inseparabilità da tutti gli atti ed effetti suoi, tanto se opera da sola in se stessa e fuori di se stessa, tanto se opera nella creatura, o la creatura opera in essa oppure per eseguire ciò che vuole la mia Divina Volontà. In questo modo di operare, [la mia Volontà] mette del suo, e li ritiene come atti suoi e proprietà sue, inseparabili da essa. Ora se la creatura vive nella mia Divina Volontà, questi atti si rendono proprietà comune dell'una e dell'altra; se poi fa delle uscite, perde i suoi diritti prima, che[2635] sono stati fatti in casa nostra, e poi la sostanza, la vita dell'atto, la santità, la bellezza, le prerogative che ci vogliono per poter formare un atto nostro e [che è] stato messo dal nostro Voler Divino. La creatura non ha fatto altro che assistere e concorrere colla sua volontà d'operare insieme colla nostra, ma di sostanza niente ci ha messo del suo. Quindi se persiste a vivere nel nostro Volere, padroneggia insieme; se esce, con giustizia nulla le tocca, ma se vi rientra acquista di nuovo il diritto di padronanza.

Ma vi è gran differenza tra chi vive nella mia Divina Volontà e opera insieme e tra chi non vivendo in essa segue e compie nelle circostanze ciò che vuole il mio *Fiat*. Questa prende nel suo atto la mia Volontà limitata, e come finisce l'atto così resta, non va più avanti; e sebbene anche questi atti sono inseparabili da essa[2636], però si veggono questi atti che non hanno l'operato continuo: limitata la presero la mia Divina Volontà e limitata restò. Invece chi vive in essa ed opera, il suo atto acquista l'atto incessante d'operare continuamente. Questi [atti] saranno sempre agenti nel mio *Fiat*, non perderanno mai l'attitudine; quale l'operato del mio Volere che non cessa mai, tali si rendono gli atti della creatura. Perciò sempre nel mio *Fiat* ti voglio, se vuoi prenderlo non limitato e come a stilla, ma mari, in modo da restare tanto riempita che non toccherai e vedrai altro che la mia Divina Volontà".

Fiat!!!

Aprile 23, 1932 (27)

Come la creatura viene chiamata dalla Divina Volontà. Quante volte fa i suoi atti in essa, tante volte rinasce negli atti suoi. Gara tra Creatore e creatura.

Il mio abbandono nel *Fiat* Divino continua. Sento la sua chiamata in tutti gli atti suoi, cioè nel cielo, nel sole, nel mare, nel vento, negli atti che fece nella redenzione, perché non vi è cosa che esiste che dal Voler Divino non è uscita. E mi chiama per dirmi:

“Tutto per te ho fatto, vieni a godere e possedere tutto ciò che con tanto amore ho creato per te, non ti rendere estranea da tutto ciò che a te appartiene né rendere isolate e deserte le nostre e le tue possessioni. Vieni e fa echeggiare la tua voce, affinché risuona in tutte le nostre cose create; facci sentire il dolce calpestio dei tuoi passi. La solitudine ci occorra[2637], la compagnia ci mette in festa e ci sta[2638] le dolci sorprese delle gioie che ci può dare la nostra amata creatura”.

Ma mentre la mia mente girava nelle opere sue, il mio sempre amabile Gesù, visitando la povera anima mia, tutto tenerezza mi ha detto:

“Figlia benedetta del mio Volere, siccome tutte le cose create furono fatte per le creature, in ciascuna di esse la mia Divina Volontà si rimaneva a chiamare la creatura, perché non voleva restar sola, ma voleva colei per la quale le cose furono fatte, per darle i diritti sopra di esse e così non restare defraudata nel suo scopo per cui le aveva create. Ora chi sente questa chiamata? Chi possiede la mia Volontà come vita. L’eco della mia Volontà che sta nelle cose create forma lo stesso eco nell’anima che la possiede, e fra le sue stesse braccia la porta dove il mio stesso Volere la chiama. E siccome tiene i suoi diritti dati da me, se essa ama, tutte le cose create dicono amore; se adora dicono adorazione; se ringrazia dicono ringraziamenti, in modo che si vede aleggiare nel cielo, nel sole, nel mare, nel vento, in tutto, anche nel piccolo uccellino che canta, l’amore, l’adorazione, il ringraziamento della creatura che possiede la mia Divina Volontà. Come [è] vasto l’amore e tutto ciò che può fare e dire! Cieli e terra sono in suo potere; ma ci[ò] è nulla ancora.

Tu devi sapere che l’anima che possiede la mia Divina Volontà, nel suo operato vi entra la sua onnipotenza divina, e potenza vera significa diffondersi in tutti e tutto, richiamare tutti in quell’atto, col suo impero farsi sentire a tutti, chiamare l’attenzione di tutti, in modo che sentono la potenza operante del mio *Fiat* nell’atto della creatura, perché posso chiamarlo non atto suo, ma mio; e chi si trova in possesso di esso, quali sono gli angeli, i santi, la creazione, sentono scorrere una vena della sua potenza e si mettono tutti sull’attenti per riceverla, ed inchinandosi adorano, ringraziano, amano la Divina Volontà operante. Un atto di essa è la cosa più grande, più bella per tutto il cielo e per tutta la terra. Un suo atto, siccome possiede potenza completa, tanto se opera nell’atto umano, tanto[2639] da solo, può portare innovazione, trasformazione su tutto e far risorgere cose nuove, che prima non esistevano. Sicché un atto nella mia Divina Volontà prende posto nell’ordine divino e col suo impero potente impera su tutti, impera col suo amore allettante, colla sua bellezza rapitrice, colle sue gioie e dolcezza infinite; è un atto che racchiude l’assieme di tutto, e quelli che non sentono il bello di esso sono costretti a sentire il peso della giustizia divina su di loro; ma tutti sentiranno il tocco della potenza di un atto della mia Volontà, nessuno sarà escluso. E soli questi atti si schierano in continuo omaggio verso Dio medesimo, perché quelli che più danno gloria a Dio ed omaggio continuo sono gli atti fatti nel *Fiat*, perché sono atti riprodotti da Dio stesso e prendono parte al loro atto incessante”.

Dopo di ciò, stavo facendo i miei atti nella Divina Volontà, ed il mio dolce Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia, l’anima che vive nella mia Volontà sta in continuo atto di rinascere negli atti che fa in essa. Se ama, sta in atto continuo di rinascere nell’amor divino, e mentre nasce forma la vita dell’amore in lei, [ch]e come vita prende il primato in tutto il suo essere, di modo che il suo palpito, il suo respiro, il moto, lo sguardo, il passo, la volontà e di[2640] tutto il resto diventa amore; e quante volte rinasce, tante volte di più cresce l’amore. Questo amore come vita ed in atto di sempre nascere e crescere, tiene la forza rapitrice e feritrice, che mentre ci ferisce, ci rapisce, ma colla nostra stessa potenza divina, e noi sentendoci feriti sbocchiamo amore dalle nostre ferite e feriamo la nostra amata creatura, ed in ogni rinascita raddoppiamo il nostro amore per essa. Così se ripara, e quante volte ripara nella nostra Volontà, tante volte rinasce nella riparazione divina e forma la vita della riparazione nell’anima sua, sicché il respiro, il moto, la volontà e tutto l’essere suo acquista la vita della riparazione.

E siccome non è con un atto solo che ci ripara, ma con una vita intera, come vita tiene la potenza disarmatrice, e disarmandoci converte i flagelli in grazie. Così di tutto il resto che la creatura può fare nella nostra Divina Volontà, sono vita[2641] che acquista, le quali sono alimentate dalle nostre sorgenti divine. Così se ci loda nella nostra Divina Volontà, ci ringrazia, ci benedice, forma una vita intera di ringraziamenti, di lode e di benedizione verso il suo Creatore, ed ogni qual volta lo fa, mentre rinasce in questi atti e cresce, forma la pienezza della vita, dimodoché il respiro, il palpito, se pensa, se parla, se muove il passo, se circola il sangue nelle vene, tutto l’assieme della creatura, non vi è particella del suo essere che non dice *vi ringrazio, vi lodo, vi benedico*.

Oh, come è bella vederla, che possedendo tante vite per quante volte rinasce nei suoi stessi atti fatti nel nostro *Fiat* Divino, che per[2642] quante vite possiede sentiamo nel suo palpito tanti palpiti in uno, tanti respiri, moti e passi in uno, e ciascuno chi dice amore, chi riparazione, chi ringraziamenti, chi lode e chi benedizione. Queste rinascite e vite forma la più bella armonia nella fortunata creatura che ha avuto il bene di acquistarle. È tanto il nostro

compiacimento, che il nostro sguardo è sempre fisso nel guardarla, le nostre orecchie sempre intente ad ascoltarla, la potenza del nostro Volere chiama la nostra attenzione continua. E come ci dice *vi amo*, così noi le ripetiamo: ‘Ti amiamo, o figlia’. Come ci ripara, così ce la stringiamo al cuore; come ci ringrazia, loda e benedice, così le andiamo ripetendo: ‘Ti ringraziamo che ci ringrazi, ti lodiamo che ci lodi, ti benediciamo che ci benedici’. Possiamo dire che ci mettiamo a gara con lei; cieli e terra stupiscono che il Creatore si mette a gara colla sua amata creatura. Perciò sempre nella mia Volontà ti voglio, perché in essa ci dai da fare e da dire e formi il nostro sfogo d’amore”.

Fiat!!!

Aprile 30, 1932 (28)

Come il vivere nella Divina Volontà è un dono. Esempio del povero ed esempio del re. Come il dono è eccesso dell’amore e magnanimità di Dio, il quale né bada né vuol fare i conti del gran valore che dà.

Mi sentivo tutta immersa nel Voler Divino. Una folla di pensieri preoccupava la mia mente, ma sempre sullo stesso *Fiat*, perché in esso non si può pensare ad altro; il suo dolce incanto, la sua luce che tutto investe, le sue tante verità che come formidabile esercito si schierano intorno, allontanano tutto ciò che ad essa[2643] non appartiene. La felice creatura che si trova nella Divina Volontà, si trova come in un’atmosfera celeste: tutta felice, nella pienezza della pace dei santi; e se vuole qualche cosa è solo che tutti conoscessero un Volere sì amabile, sì santo, vorrebbe che tutti venissero a godere la sua felicità.

Ma pensavo tra me: “Ma come può essere che le creature possono venire a vivere nella Divina Volontà per poter formare il suo santo regno?” Ed il mio amato Gesù sorprendendomi mi ha detto:

“Figlia mia, come sei piccola! Si vede che la tua piccolezza non si sa elevare nella potenza, immensità, bontà e magnanimità del tuo Creatore, e dalla sua piccolezza misura la nostra grandezza e liberalità nostra. Povera piccina, ti sperdi nei nostri interminabili poteri[2644] e non sai dare il giusto peso ai nostri modi divini ed infiniti. È vero che umanamente parlando, [per] la creatura, accerchiata dai mali come sta, vivere nel mio Volere, formare il suo regno in mezzo a loro, è come se volesse toccare il cielo col dito, ciò che è impossibile, ma ciò che è impossibile agli uomini è possibile a Dio.

Tu devi sapere che il vivere nella nostra Volontà è un dono che la nostra magnanimità vuol dare alle creature, e con questo dono la creatura si sentirà trasformata: da povero, ricco, da debole forte, da ignorante dotto, da schiavo di vile passione, dolce e volontario prigioniero d’una Volontà tutta santa che non lo terrà prigioniero, ma re di se stesso, dei domini divini e di tutte le cose create. Succederà come ad un povero che veste miseri cenci, abita in un tugurio senza porte, quindi esposto ai ladri e nemici, non ha un pane sufficiente come sfamarsi la fame ed è costretto a mendicarlo; se un re gli desse per dono un milione, il povero cambierebbe la sua sorte e non più farebbe la figura d’un povero mendico, ma d’un signore che possiede palazzi, ville; veste con decenza, tiene cibi abbondanti e si mette in condizione di potere aiutare gli altri. Chi ha cambiato la sorte di questo povero? Il milione ricevuto in dono. Ora se una vile moneta tiene virtù di cambiare la sorte d’un povero infelice, molto più il gran dono della nostra Volontà, dato come dono, cambierà la sorte infelice delle umane generazioni, menoché chi volontariamente vuol restare nella sua infelicità, molto più che questo dono fu dato all’uomo nel principio della sua creazione, ed ingrato lo respinse col fare la sua volontà, sottraendosi dalla nostra.

Ora chi si dispone a fare il nostro Volere prepara il posto, la decenza, la nobiltà dove poter mettere questo dono sì grande ed infinito; le nostre conoscenze sul *Fiat* aiuteranno e prepareranno in modo sorprendente a ricevere questo dono, e ciò che non hanno ottenuto fin oggi lo potranno ottenere domani. Perciò sto facendo come farebbe un re che vorrebbe elevare una famiglia con vincolo di parentela colla sua famiglia reale; per far ciò si prende prima un membro di essa, se le[2645] tiene nella sua reggia, la cresce, si nutrisce insieme, l’abituava coi suoi modi nobili, le affida i suoi segreti, e per farla degna di sé la fa vivere di sua volontà, e per essere più sicuro e per non farla scendere alle bassezze della sua famiglia le fa dono del suo volere, affinché lo tenesse in suo potere, ciò che il re non può fare, ma io lo posso fare bilocando la mia Volontà per farne dono alla creatura.

Onde il re tiene gli occhi fissi sopra di lei, la va sempre abbellendo, la veste di abiti preziosi e belli in modo che si senta innamorato; e non potendo più durarla a lungo, se la vincola col vincolo duraturo di spotalizio, in modo che l’uno diventa dono dell’altro. Con questo, d’ambo le parti tengono il diritto di regnare, e quella famiglia acquista il vincolo di parentela col re, ed il re per amore di colei che si è donata a lui, e che lui si è donato a lei, chiama quella famiglia a vivere nella sua reggia dandole lo stesso dono che ha dato a colei che ama tanto.

Così abbiamo fatto noi. Primo, abbiamo chiamata una dell’umana famiglia a vivere nella reggia del nostro Volere; man mano le facevamo dono delle sue conoscenze, dei suoi segreti più intimi. Nel far ciò provavamo contenti e gioie indicibili e sentivamo come [è] dolce e caro far vivere la creatura nel nostro Volere, ed il nostro amore ci spinse, anzi ci violentò a farle dono del nostro *Fiat* onnipotente; molto più che [lei] ci aveva fatto dono del suo, già stava in nostro potere, e la nostra Volontà Divina poteva star sicura ed al suo posto d’onore nella creatura. Ora dopo che abbiamo fatto dono del nostro *Fiat* ad un membro di questa umana famiglia, essa acquista il vincolo ed il diritto di questo dono, perché noi non facciamo mai opere e doni per una sola, ma quando facciamo opere e doni li

facciamo sempre in modi universali; quindi questo dono sarà pronto per tutti, purché lo vogliano e si dispongono. Perciò il vivere nella mia Volontà non è proprietà della creatura né sta in suo potere, ma è dono, ed io lo faccio quando voglio, a chi voglio e nei tempi che voglio. Esso è dono di cielo fatto dalla nostra grande magnanimità e del[2646] nostro amore inestinguibile.

Ora con questo dono l'umana famiglia si sentirà talmente vincolata col suo Creatore, che non si sentirà più da lui lontano, ma talmente vicina come se fosse della sua stessa famiglia e convivesse nella sua stessa reggia; con questo dono si sentirà talmente ricca che non più sentirà le miserie, le debolezze, le passioni tumultuanti, ma tutto sarà forza, pace, abbondanza di grazia, e riconoscendo il dono dirà: 'Nella casa del Padre mio celeste nulla mi manca, ho tutto a mia disposizione, sempre in virtù del dono che ho ricevuto'. I doni li diamo sempre per effetto del nostro grande amore e dalla nostra somma magnanimità; se ciò non fosse, o volessimo badare se la creatura merita o no, se ha fatto dei sacrifici, allora non sarebbe più dono, ma mercede, ed il nostro dono si renderebbe come diritto e schiavo della creatura, mentre noi ed i nostri doni non siamo schiavi di nessuno.

Difatti l'uomo non esisteva ancora, e prima che lui fosse già creammo il cielo, il sole, il vento, il mare, la terra fiorita e tutto il resto per farne dono all'uomo. Che cosa aveva fatto per meritare doni sì grandi e perenni? Nulla. E nell'atto di crearlo gli demmo il gran dono che superò tutti gli altri: il nostro *Fiat* onnipotente. E sebbene lo respinse, noi però non smettemmo di non darlo più, no, ma lo teniamo a riserva per darlo ai figli, lo stesso dono che ci respinse il padre. Il dono viene dato nell'eccesso del nostro amore, il quale è tanto che non sa fare, non bada ai conti, mentre la mercede che si dà se la creatura fa le opere buone, si sacrifica, si dà con giusta misura ed a secondo che merita; non così nel dono.

Perciò chi potrà dubitare significa che non se ne intende del nostro Essere Divino né delle nostre larghezze né dove può giungere il nostro amore; però vogliamo la corrispondenza della creatura, la gratitudine ed il suo piccolo amore”.

Fiat!!!

Maggio 8, 1932 (29)

La creatura col fare la sua volontà impedisce il corso ai doni di Dio e se potesse lo metterebbe nell'immobilità. Come Dio in tutte le sue opere dà il primo posto alla creatura.

Continuavo a pensare sulla Divina Volontà ed ai gravi mali dell'umano volere, e come questo senza della vita del *Fiat* è senza guida, senza luce, senza forza, senza alimento, ignorante, perché non tiene il maestro che gli insegna la scienza divina. Sicché senza di essa la creatura nulla conosce del suo Creatore, si può dire che è in alfabeto[2647], e se conosce qualche cosa, sono appena le ombre o qualche vocale, ma non con chiarezza, perché senza della Divina Volontà, luce non vi è, ma sempre notte. Ecco la causa che di Dio si conosce così poco; il linguaggio celeste, le verità divine non vengono capite, perché non regna come vita, come atto primo la Divina Volontà.

Mi sembrava di vedere l'umana volontà, innanzi alla mia mente, come morendo di fame, cenciosa, cretina, tutta macchiata, zoppicando e ravvolta in fitte tenebre; e siccome non è abituata a vivere di luce ed a guardarla, ogni piccola luce di verità le eclissano la vista, la confondono e si acceca di più. Oh, come c'è da piangere sulla grande sventura dell'umana volontà! Senza la Divina pare che le manca la vita del bene e gli alimenti necessari per vivere.

Ma mentre ciò pensavo, il mio celeste maestro Gesù facendomi la sua breve visitina mi ha detto:

“Mia figlia benedetta, è tanto grave il fare la propria volontà, che sarebbe male minore se la creatura impedisse il corso al sole, al cielo, al vento, all'aria, all'acqua. Eppure impedendo questo corso succederebbe tale disordine e terrore che l'uomo non potrebbe più vivere; eppure questo gran male sarebbe nulla a confronto del male grave di fare la propria volontà, perché con questo impedisce il corso non alle cose create, ma al suo stesso Creatore.

Adamo col sottrarsi dalla nostra Volontà arrestò il corso dei doni che [essa] doveva dare alla sua amata creatura; se avesse potuto avrebbe costretto Dio all'immobilità. Il nostro Ente Supremo col creare la creatura voleva stare in corrispondenza continua con essa, voleva darle ora un dono ed ora un altro, voleva farle tante belle sorprese non mai interrotte. Ora come [la creatura] fa la sua volontà, così tacitamente dice al suo Creatore: 'Ritirati, non ho dove mettere i tuoi doni. Se tu mi parli non ti capisco, le tue sorprese non sono per me, io basto a me stesso'. E con ragione dice ciò, perché senza della mia Volontà che è sua vita primaria, ha perduto la vita e la capacità dove mettere i miei doni, di comprendere il nostro linguaggio celeste, e si rende estranea alle nostre più belle sorprese. La creatura col non fare la nostra Volontà perde la vita divina, l'atto più bello, più interessante, più necessario della sua creazione e del come fu creata da Dio.

Ecco perciò, come l'uomo si sottrò[2648] dal nostro *Fiat*, si disordinò in modo che ad ogni passo vacillava, perché si distaccò, respinse l'atto vitale della sua vita, e [si distaccò] dall'atto stabile e permanente che doveva vivere con lui come una sola vita, quale la nostra Divina Volontà. Dimodoché ci sentiamo immobilizzati dall'uomo, perché vogliamo dare e non possiamo, vogliamo dire e non ci intende; è come se da lontano facciamo sentire i nostri dolorosi lamenti col dirgli: 'Oh, uomo, finiscila, richiama in te quella Volontà che respingesti! Essa non bada ai tuoi

mali, e se la chiami è pronta a prenderne il possesso ed a formare il suo regno in te, di dominio, di pace, di felicità, di gloria, di vittoria per me e per te. Deh, non voler essere più schiavo né vivere nel labirinto dei tuoi mali e miserie! Tale non ti creai, ma ti creai re di te stesso, re di tutto. Perciò chiama la mia Volontà come vita, e ti farà conoscere la tua nobiltà e l'altezza del tuo posto in cui fosti messo da Dio. Oh, come ne sarai contento, e contenterai il tuo Creatore!' ”

Dopo di ciò ha soggiunto:

“Figlia mia, allora sente la vera vita in sé, quando entra nella mia Divina Volontà, perché in essa la creatura vede con chiarezza il suo nulla e come questo nulla sente il bisogno del Tutto, cioè di colui che la trasse dal nulla per vivere; e come si riconosce, il Tutto la riempie di sé. Questo nulla sente la vera vita, si trova al contatto immediato della santità, della bontà, potenza, amore e sapienza divina; riconosce in sé la potenza dell'opera creatrice, la sua vita palpitante ed il bisogno estremo di questa vita divina, altrimenti sente come se in sé non ci fosse vita.

È la sola mia Volontà che fa riconoscere il suo vero nulla alla creatura, e questo nulla [la mia Volontà] lo va soffiando continuamente per mantenere sempre accesa la vita divina in essa, per farla crescere come opere degne[2649] delle nostre mani creatrici. Invece senza della nostra Volontà la creatura si sente come se fosse qualche cosa, ed il Tutto resta fuori del nulla”.

Onde seguivo i miei atti nella Divina Volontà, e la mia povera mente si perdeva nella molteplicità delle sue opere, le quali correano in cerca dell'uomo per abbracciarlo e schierarsi intorno a lui per difenderlo, prestargli tutti gli aiuti, felicitarlo e fargli sentire i suoi[2650] amorosi lamenti, le sue note dolorose fin nel fondo del cuore, che mentre il *Fiat* Divino in tutto ciò che fa cerca l'uomo, vuol trovarlo, amarlo, e lui[2651] negli atti suoi non lo cerca, non lo circonda né gli fa sentire le sue note amorose né i suoi dolci lamenti che vuole colui che tanto l'amò e che [egli] dovrebbe amare. Ora mentre mi perdevo nelle sue opere divine, il mio dolce Gesù ha ripreso a dire:

“Figlia mia, tutte le nostre opere *ad extra* sono state fatte e saranno fatte solo per le creature, il nostro scopo è solo per loro, perché noi non abbiamo bisogno. Perciò nell'operare che facciamo brilla nel nostro atto la creatura, scorre in esso come scopo del nostro operare; e siccome ogni atto ha il suo scopo, così la causa che ci muove ad operare è la creatura. Perciò in tutte le nostre opere il primo posto è occupato da essa; lei brilla e scorre nell'atto nostro, perciò possiamo dire: ‘Tu eri con noi quando distendevamo il cielo e formammo il sole; in quell'azzurro ed in quella luce ti davamo il posto d'onore e tu scorrevi in essi. In ogni atto del Verbo fatto sulla terra, in ogni pena, in ogni parola tu avevi il tuo posto di centro e scorrevi in essi come proprietà tua’.

Ora non davamo alla creatura nell'atto nostro il posto per farla stare inutilmente e per farla scorrere in essi quasi oziando, no, no, l'ozio non ha fatto santo nessuno. Lo[2652] mettevamo negli atti nostri perché dentro dei nostri mettesse i suoi atti; il nostro doveva servire come modello, come spazio per poter mettere dentro con più sicurezza gli atti suoi. Anche noi lavoriamo; amare è lavorare, e il nostro lavoro perché è amore è operante, vivificante, creante, sostenitore di tutto e di tutti. Quindi ad onta che la creatura tiene il suo posto nelle opere nostre, oh, quante opere nostre si veggono vuote dagli atti delle creature! Anzi [la creatura] neppure le conosce e vive come se nulla le avessimo dato.

Onde le nostre opere hanno un dolce[2653] e chieggono incessantemente colei che mentre tiene il suo posto [in esse] non se ne serve, né col suo amore lavora insieme col lavoro del suo Creatore. Eppure non finiranno i secoli, che le nostre opere non avranno lo scopo per cui furono fatte, cioè la creatura dentro di esse ad operare come centro degli atti loro. E questi saranno quelli che faranno regnare la mia Divina Volontà come vita nelle anime loro”.

Fiat!!!

Maggio 15, 1932 (30)

Come le conoscenze sulla Divina Volontà formeranno l'occhio e la capacità per guardare e ricevere il dono del *Fiat* Divino, ed abituare le creature a vivere da figli. Scompiglio dell'umana volontà.

Sono sempre di ritorno nel *Fiat* Supremo; e sentendo in me il dolce incanto della sua luce, della sua pace, della sua felicità, oh, come vorrei che tutto il mondo intero conoscessero un tanto bene, affinché tutti pregassero che venisse il suo regno sulla terra! Ma mentre ciò dicevo, pensavo tra me: “Se il vivere nel Voler Divino è un dono che [Gesù] deve fare alle umane generazioni - Gesù ama tanto, vuole, sospira, che si conosce questa Volontà Divina per farla regnare - e perché non si affretta a dare questo dono?”

Ed il mio sommo bene Gesù, visitando la piccola anima mia, tutto bontà mi ha detto:

“Figlia mia, tu devi sapere che sebbene brucio dal desiderio di vedere regnare la mia Divina Volontà, pure non posso dare questo dono se prima con le verità che ho manifestato, conoscendole le creature, [non] avranno il gran bene di formare la vista per essere capaci di comprenderlo e quindi disporsi per ricevere un dono sì grande. Si può dire che adesso manca loro l'occhio per vedere e la capacità per comprenderlo; e perciò primo ho manifestato tante verità sulla mia Divina Volontà, e come le creature le conosceranno queste mie verità, così esse formeranno l'orbita dove mettere la pupilla dentro ed animarla colla luce sufficiente per poter guardare e comprendere il dono, che più che

sole sarà loro donato ed affidato. Se io volessi darlo oggi, farei come se volessi dare un sole ad un cieco; poveretto, con tutto il sole donato sarebbe sempre cieco, né cambierebbe la sua sorte né riceverebbe nessun bene, anzi avrebbe un dolore: tenere un sole per dono e neppure vederlo né riceverne i benefici effetti. Invece uno che non fosse cieco, quanti beni non riceverebbe [col] tenere un sole per dono a sua disposizione! Sarebbe la sua festa perenne e si metterebbe in condizione di dar luce agli altri, e sarebbe circondato ed amato da tutti per ottenere il bene della luce che lui possiede.

Onde dare il gran dono della mia Divina Volontà, che più che sole cambierà la sorte delle umane generazioni, oggi sarebbe darlo ai ciechi, e darlo ai ciechi sarebbe darle[2654] doni inutili, ed io cose inutili non ne so dare. Perciò aspetto con pazienza divina e delirante che le mie verità facciano la via, preparano le anime, entrino in esse e formano l'occhio animato da luce sufficiente, che [le creature] possono non solo guardare il dono del mio *Fiat*, ma [abbiano] capacità per chiuderlo in loro, affinché [esso] vi forma il suo regno e stende il suo dominio. Perciò pazienza e tempo fanno fare le cose come si conviene e come si merita la nostra Sovranità nell'operare.

Noi facciamo, il nostro Essere Supremo, come farebbe un padre che vuol dare un gran dono al suo piccolo figlio. Il padre chiama il piccino e gli fa vedere il dono; egli dice: 'Questo dono è preparato per te, già sarà tuo', ma non lo dono[2655]. Il figlio resta sorpreso, rapito nel vedere il dono che suo padre gli vuol dare, e stando d'intorno al padre lo prega che gli dia il dono, e non sa distaccarsi, prega e riprega che vuole il dono. Intanto il padre vedendoselo intorno profitta di istruire il figlio, di fargli comprendere la natura del dono, il bene, la felicità che riceverà da questo dono. Il figlio alle manifestazioni del padre si rende maturo e capace non solo di ricevere il dono, ma di comprendere che cosa richiude di bene, di grande, il dono che deve ricevere. Quindi si stringe di più intorno al padre, prega e riprega, sospira il dono, giunge a piangere e non sa stare più senza del dono. Si può dire che ha formato in sé, colle sue preghiere e sospiri, coll'acquistare le conoscenze del dono che suo padre gli ha fatto, la vita, lo spazio dove come in sacro deposito ricevere il dono. Questo tardare del padre a dare il dono a suo figlio è stato amore più grande; lui bruciava, sospirava di dare il dono a suo figlio, ma lo voleva capace e che comprendesse il dono che riceveva, e non appena lo vede maturo per ricevere un tanto bene, subito ce lo[2656] dà.

Così facciamo noi, più che padre sospiriamo di dare il gran dono della nostra Volontà ai nostri figli, ma vogliamo che conoscano ciò che devono ricevere; le conoscenze di essa maturano e rendono capaci i nostri figli di ricevere un tanto bene. Le tante manifestazioni che ho fatto saranno i veri occhi dell'anima, per poter guardare e comprendere ciò che la nostra paterna bontà da tanti secoli vuol dare alle creature. Molto più che le conoscenze che ho manifestato sulla mia Divina Volontà, come saranno conosciute dalle creature, getteranno in esse il seme di far germogliare l'amore di figliolanza verso del loro Padre celeste, sentiranno la nostra paternità; e se [il Padre celeste] vuole che facciano la sua Volontà, è perché li[2657] ama e vuole amarli da figli per partecipare i suoi beni divini. Quindi le nostre conoscenze sul *Fiat* Divino li farà abituare a vivere da figli, ed allora cesserà ogni meraviglia che il nostro Ente Supremo dà il dono grande della nostra Volontà ai figli suoi. È diritto dei figli ricevere le proprietà del padre, è dovere del padre dare i suoi beni ai figli - chi vuol vivere da estraneo non merita i possedimenti del padre - molto più che la nostra paternità brama, sospira, brucia dal desiderio di voler dare questo dono, affinché una sia la Volontà coi figli suoi. Allora sì, il nostro amore paterno riposerà quando vedremo l'opera uscita dalle nostre mani creatrici nel grembo del nostro Volere, in casa nostra, ed il nostro regno popolato dai nostri cari figli".

Dopo di ciò continuavo a pensare alla Divina Volontà, mi pare che non so stare se non ci penso, ed il mio celeste Maestro ha soggiunto:

"Figlia benedetta, tutti gli atti che fa la mia Divina Volontà sono talmente legati tra loro, che sono inseparabili, in modo che se si vogliono trovare, a primo aspetto si trova un solo atto, ma entrando più dentro si trovano tanti atti distinti l'uno dall'altro, ma fusi e legati insieme, che non possono distinguersi. Questa forza d'unione e d'inseparabilità forma la natura dell'operato divino. La stessa creazione lo dice: se una sola stella si potesse distaccare dal suo posto in cui è collegata insieme con tutte le altre cose create, già essa precipiterebbe, e getterebbe lo scompiglio generale in tutte le altre cose create, tale è l'inseparabilità ed unione che tengono. Tutte insieme, tutte hanno vita, sebbene distinte tra loro, e formano la bella armonia di tutta la creazione; separate si può dire che perdono la vita e gettano scompiglio ovunque.

Tale è la volontà umana separata dalla Volontà del suo Creatore: non solo si precipita essa, ma va gettando scompiglio ovunque e se potesse scompiglierebbe tutto e lo stesso ordine del suo Creatore. Né c'è da meravigliare: la volontà umana, creata da noi e separata dalla nostra, sarebbe come una stella distaccata dal suo posto, dove possedeva la forza divina, l'unione di comune accordo e di tutti i beni col suo Creatore; distaccandosi perde la forza, l'unione ed i beni per vivere, quindi di necessità le tocca la sorte di precipitare e di gettare scompiglio ovunque.

Ora [con] il vivere nella mia Divina Volontà, come l'anima fa il suo primo atto così sente la forza e l'unione di tutti gli atti del *Fiat* Divino; sicché un atto comprende e racchiude tutti gli altri atti, e [l'anima] sente il bisogno di continuare i suoi atti per concatenarsi insieme, per svolgere la forza della Volontà Divina che sente in sé, [e che] come vita non sa stare senza farsi sentire, vuol respirare, palpitare, operare. Un atto chiama l'altro, e così forma la sequela degli atti coll'unione degli atti della mia Volontà. Per formare una vita non basta un atto, un respiro, un

palpito, no, ma ci vuole il continuo respirare, palpitare ed operare; e come l'anima vive nella mia Volontà Divina così la fa respirare e palpitare, ed il mio *Fiat* forma la sua vita intera di operare, per quanto a creatura è possibile di racchiudere in sé. Perciò se vuoi la sua vita in te, fa che i tuoi atti siano continui in essa”.

Fiat!!!

Maggio 22, 1932 (31)

Scene dilettevoli che forma l'anima al suo Creatore. La Divina Volontà darà alla creatura il dono della scienza infusa, che le sarà come occhio divino.

La mia povera mente nuota nel mare immenso della Divina Volontà; in questo mare si mormora continuamente, ma che cosa si mormora? Amore, lode, ringraziamenti. E l'Ente Supremo si fa incontro col suo mormorio a quello della creatura, e dà amore per ricevere amore. Che dolce incontro tra il Creatore e la creatura che si danno amore a vicenda! Ed in questo scambio d'amore si formano le onde d'amore, di luce, di bellezze indescrivibili, [in] cui la povera creatura non essendo capace di rinchiuderle tutte in sé, si sente affogare; e mentre ha preso chi sa quanto, l'affogamento che sente le impedisce di poter ridire ciò che sente in sé dei segreti ineffabili d'amore, di luce, di conoscenze divine, che il mormorio dell'Eterno ha rinchiuso nell'anima sua. Ma mentre mi perdevo in tante conoscenze da non saper ridire, mi sento balbuziente, mi mancano i vocaboli adatti, e per non spropositare passo avanti.

Ed il mio amabile Gesù, compassionando la mia incapacità e piccolezza, mi ha stretta a sé tra le sue braccia e mi ha detto:

“Figlia mia benedetta, tu hai ragione che la tua piccolezza si sente affogare sotto l'immensità della mia luce, del mio amore e delle innumerevoli verità che contiene il nostro Essere adorabile e santo; ma la nostra potenza ed immensità si diletta di riempire tanto la creatura di luce, d'amore, di svariate nostre conoscenze, di santità, fino ad affogarla. È una delle scene più belle vedere la creatura come affogata nella nostra immensità, che vuol parlare e si affoga di luce, d'amore, di verità sorprendenti. Oh, come è bello che vuol parlare di ciò che sente, e le nostre onde la investono e la riducono al silenzio! Però noi con questo modo facciamo sfoggio di noi colla nostra amata creatura, e facciamo come un maestro che vuol far sfoggio della sua scienza al suo piccolo discepolo: mette tutto fuori di ciò che sa, ed il discepolo ascolta, si riempie la mente, il cuore, ma siccome sono state tante le cose che [il maestro] ha detto, [il discepolo] non sa ridire nulla; ma però gli giova ad apprezzare ed amare il maestro ed a sperare dove può giungere l'altezza della sua scienza stando sotto la sua direzione; gli giova al maestro per farsi conoscere e riscuotere l'attenzione e l'affetto e fedeltà del discepolo.

Così facciamo noi: per farci conoscere e per farci amare, quando vediamo la creatura vuota di tutto, che non vuole altro che la nostra Divina Volontà, ci dilettiamo tanto fino ad affogarla di luce, d'amore e delle nostre verità che ci appartengono, e poi le andiamo sminuzzando a poco a poco ciò che le abbiamo infuso tutto insieme, e così pure ci dilettiamo di adattarci alla sua piccola capacità.

Ora tu devi sapere che chi vive nella Divina Volontà riacquisterà, tra tante prerogative, il dono della scienza infusa, dono che le sarà di guida per conoscere il nostro Essere Divino, che le faciliterà lo svolgimento del Regno del *Fiat* Divino nell'anima sua; le sarà di guida nell'ordine delle cose naturali, sarà come la mano che la guida in tutto e farà conoscere la vita palpitante del Voler Divino in tutte le cose create ed il bene che continuamente le porge. Questo dono fu dato ad Adamo nel principio della sua creazione; insieme colla nostra Divina Volontà possedeva il dono della scienza infusa, in modo che conosceva con chiarezza le nostre verità divine, non solo, ma tutte le virtù benefiche che possedevano tutte le cose create a bene della creatura, dalla cosa più grande fino al più piccolo filo di erba. Ora come respinse la nostra Divina Volontà col far la sua, il nostro *Fiat* ritirò la sua vita ed il dono di cui era stato portatore; quindi [Adamo] rimase all'oscuro, senza la vera e pura luce della conoscenza di tutte le cose. Onde col ritornare la vita della mia Volontà nella creatura, ritornerà il suo dono della scienza infusa.

Questo dono è inseparabile dalla mia Divina Volontà come è inseparabile la luce dal calore, e dove essa regna forma l'occhio pieno di luce nel fondo dell'anima, la quale guardando con quest'occhio divino acquista la conoscenza di Dio e delle cose create, per quanto a creatura è possibile. Ora ritirandosi la mia Volontà, l'occhio resta cieco, perché colei che animava la vita è partita, cioè non è più vita operante della creatura. Succede come al corpo: fino a tanto che l'occhio è sano essa [\[2658\]](#) vede, distingue i colori, gli oggetti, le persone, ma se la pupilla si oscura e perde la luce rimane cieca; quindi non sa distinguere più nulla, al più si aiuterà a via di sentire per sapere e comprendere qualche cosa, ma la sua luce si è spenta ed è finita; forse avrà l'occhio, ma non più pieno di vita di luce, ma di dense tenebre che sono portatrici di dolore alla vista perduta.

Tale è la mia Volontà. Dove essa regna accentra nell'anima questo dono della scienza infusa, che più che occhio vede e comprende, ma senza sforzo, le verità divine, le conoscenze più difficili del nostro Ente Supremo, ma con una facilità meravigliosa, senza artificio e senza studio; molto più [per] le cose naturali, [delle quali] nessuno può conoscere la sostanza, il bene che c'è dentro, se non chi le ha create. Quindi nessuna meraviglia se il nostro Voler Divino si fa rivelatore, nell'anima dove regna, del nostro Essere Divino e delle cose che lui stesso ha create, e non

regnando, tutto è tenebre per la povera creatura; i nostri figli sono ciechi e non conoscono né amano colui che li ha creati, che più che Padre li ama e sospira l'amore dei figli suoi. La mia Volontà Divina dove regna non va colle mani vuote, ma porta tutti i beni che possiede, e se ingrati la costringono a ritirarsi, tutti si[2659] porta con sé, perché è inseparabile dai beni suoi. Essa fa come il sole: come sorge il mattino, così fa dono della sua luce e dei suoi benefici effetti alla terra, e come si ritira la sera, tutta la luce se la porta con sé, nulla vi resta, neppure una stilla di luce per la notte. E perché? Perché non può né gli vien dato di poter distaccare una sola particella di luce, perché è inseparabile dalla sua luce, e dove va colla pienezza di luce che possiede forma il pieno giorno. Perciò sii attenta, perché dove regna la mia Volontà vuol fare cose grandi, vuol dar tutto, né si adatta a fare cose piccole, ma vuol formare il pieno giorno e sfoggiare in doni e con magnificenza”.

Fiat!!!

Maggio 30, 1932 (32)

Come la Divina Volontà cerca l'atto della creatura per formare la sua vita in essa. Differenza tra i sacramenti e la Divina Volontà. Come essa è vita e quelli sono gli effetti di essa.

La mia piccola mente continua a valicare il mare immenso del *Fiat* Divino. Mi sembra che [esso] in tutte le cose, ed anche sull'Ente Supremo, tiene il primo posto di dominio e di comando, e dice: “Invano mi sfugge[2660], ed in tutte le cose posso dire: ‘Sono qui. Io sono, sono qui per te, per darti vita. Sono l'insuperabile, nessuno mi può superare, né nell'amore né nella luce né nella mia immensità, nella quale formo tante vite di me stesso per quante vite voglio dare alle creature’”. Oh, potenza del Voler Divino, che nella tua immensità cerchi l'atto della creatura per formare tante vite di te in ciascun atto di esse! E quanti [di] questi atti non ti ricevono e ti respingono, e la tua vita resta soffogata in te, nella tua immensità! Ah, tu senza mai stancarti, con amore che tutto vince, continui le tue ricerche degli atti umani per dare la tua vita e bilocarla in ogni istante!

Ma mentre la mia mente si sperdeva nel mare del *Fiat*, il mio celeste maestro Gesù visitando la piccola sua figlia mi ha detto:

“Figlia benedetta del mio Volere, ogni atto della creatura fatto nella mia Volontà è un passo che fa per avvicinarsi a Dio, e Dio a sua volta fa un passo per avvicinarsi ad essa. Si può dire che il Creatore e la creatura stanno sempre in cammino, non si fermano mai, l'uno verso dell'altro; e la mia Volontà scende nell'atto della creatura per formare il suo passo di vita divina, ed essa sale nel *Fiat*, nelle regioni divine per farsene conquistatrice di luce, d'amore, di santità e cognizioni celesti. Sicché ogni atto, parola, respiro, palpito nella mia Volontà, sono tanti passi di vita divina che fa la creatura, ed essa[2661] [è] la sospiratrice di questi atti, per avere il suo campo d'azione per poter formare tante vite divine nella creatura.

Fu questo lo scopo della creazione: formare la nostra vita nella creatura, avere il nostro campo d'azione divino in essa. E perciò amiamo tanto che faccia la nostra Divina Volontà, per mettere in salvo la nostra vita, non in noi, non abbiamo bisogno di nessuno, siamo più che sufficienti a noi stessi, ma nella creatura. Questo era il gran portento che volevamo e vogliamo fare in virtù della nostra Volontà: formare la nostra vita nella vita della creatura. Perciò se ciò non facciamo, la creazione rimarrebbe senza il nostro scopo primiero, un inceppo al nostro amore, un'amarezza continua guardarla e vedere un'opera così grande, e di tanta magnificenza, e non realizzato e fallito il nostro scopo. E se non c'era in noi la certezza che la nostra Volontà dovesse regnare nella creatura per formare la nostra vita in essa, il nostro amore brucerebbe la creazione tutta e la ridurrebbe nel nulla. E se tanto si sopporta e si tollera, è perché vediamo al di là dei tempi il nostro scopo realizzato.

Ora come la creatura fa la sua volontà, così indietreggia, e fa un passo indietro dal suo Creatore, e Dio indietreggia e si forma una distanza infinita tra l'uno e l'altro. Vedi dunque la necessità di perseverare in modo continuo, d'operare nella mia Divina Volontà, per diminuire la grande distanza fra Dio e la creatura prodotta dall'umana volontà. E non ti credere che sia distanza personale, io sono da per tutto, in tutti, in cielo ed in terra; la distanza che forma l'umano volere senza del mio è distanza di santità, di bellezza, di bontà, di potenza, d'amore, sono distanze infinite che solo il mio Volere operante nella creatura può riunire e congiungere insieme e rendere inseparabili l'uno dall'altro[2662].

Ciò successe nella redenzione: ogni manifestazione che si faceva da noi sulla discesa del Verbo sulla terra, era un passo che facevamo verso l'uman genere; e come [gli uomini] lo sospiravano e pregavano, e manifestavano al popolo le nostre manifestazioni, profezie e rivelazioni, così facevano tanti passi verso l'Ente Supremo. Sicché loro stavano in cammino verso di noi, e noi verso di essi; e come si avvicinava il tempo di dover scendere dal cielo in terra, così aumentavamo i profeti per potere fare più rivelazioni, per potere affrettare il cammino d'ambo le parti, tanto vero che nei primi tempi del mondo non ci fu nessun profeta, e le nostre manifestazioni [furono] così scarse che si può dire che si faceva un passo ogni secolo. Questa tardanza di cammino gettava freddezza da parte delle[2663] creature, e si teneva quasi da tutti un modo di dire, una cosa assurda la mia discesa sulla terra, non una realtà, come si pensa oggi sul Regno della mia Volontà: un modo di dire e quasi una cosa che non può essere. Quindi i profeti vennero dopo Mosè, quasi negli ultimi tempi, vicino alla mia discesa sulla terra, [per] i quali dietro le nostre manifestazioni si affrettò il cammino d'ambo le parti; e poi venne la Sovrana del cielo, la quale non solo camminò, ma corse per affrettare l'incontro col suo Creatore, per farlo discendere e fargli compire la redenzione.

Vedi dunque come le mie manifestazioni sulla mia Divina Volontà sono prove certe che essa cammina per venire a regnare sulla terra, e che la creatura a cui sono state fatte con una costanza ferrea cammina e corre per ricevere il primo incontro, per darle l'anima sua per farlo regnare[2664], e così dargli il passo per farlo regnare in mezzo alle creature. Perciò i tuoi atti siano continui, perché i soli atti continui sono quelli che affrettano il cammino, superano ogni intoppo, e sono le sole vincitrici che vincono Dio e la creatura”.

Dopo ciò continuava la folla dei miei pensieri sulla Divina Volontà, ed avendo fatta la santa comunione pensavo tra me: “Qual differenza ci sta tra i sacramenti e la Divina Volontà?” Ed il mio Sovrano Gesù rompendo i suoi veli eucaristici si è fatto vedere, e dando un sospiro doloroso mi ha detto:

“Figlia mia benedetta, la differenza è grande tra l'una[2665] e l'altra. I sacramenti sono gli effetti della mia Volontà, invece essa è vita, e come vita colla sua potenza creatrice forma e dà vita ai sacramenti. I sacramenti non tengono virtù di dar vita alla mia Volontà, perché essa è eterna, né ha né principio né fine. Invece la mia Volontà adorabile occupa sempre il primo posto in tutte le cose, e possedendo la virtù creatrice in natura sua crea le cose e la sua stessa vita dove vuole, quando e come vuole. Si può dire la differenza cioè una[2666] immagine tra il sole e gli effetti che produce il sole. Questi non danno vita al sole, ma ricevono la vita del sole e devono stare a sua disposizione, perché la vita degli effetti viene prodotta dal sole.

E poi i sacramenti si ricevono a tempo, a luoghi ed a circostanze. Il battesimo si dà una sol volta e non più; il sacramento della penitenza si dà quando si cade nel peccato; la mia stessa vita sacramentale si dà una sol volta al giorno. E la povera creatura in questa distanza di tempo non sente sopra di sé la forza, l'aiuto delle acque battesimali che la rigenerano continuamente, né le parole sacramentali del sacerdote che la fortificano in modo continuo col dire: ‘Io ti assolvo dai tuoi peccati’; né trova, nelle sue debolezze e cimenti della vita, neppure il suo Gesù sacramentato che può prendere in tutte le ore del giorno. Invece la mia Divina Volontà, possedendo l'atto primario di vita e di poter dar vita, col suo impero tiene l'atto continuo sopra della creatura, in ogni istante si dà come vita, vita di luce, di santità, d'amore, vita di forza. Insomma [per] essa come vita non esistono tempi, circostanze, luoghi, ore, non ci sono restrizioni né legge, specie che deve dar vita, e la vita si forma con atti continui, non ad intervalli. E perciò nella foga del suo amore, col suo impero continuo, si può dire che è battesimo continuato, assoluzione non mai interrotta e comunione d'ogni istante, molto più che questa nostra Volontà fu data all'uomo nel principio della sua creazione come vita perenne abitante in lui. Questa era la sostanza, il frutto della creazione: la nostra Volontà che doveva formare la nostra vita nella creatura. Con questa vita noi davamo tutto, non vi era cosa che[2667] lui potesse aver bisogno, che non potesse trovare in questa nostra Volontà; si può dire che avrebbe tenuto a sua disposizione tutto ciò che volesse: aiuto, forza, santità, luce, tutto veniva messo in suo potere; e la mia Volontà prendeva l'impegno di dargli tutto ciò che voleva, purché [l'uomo] le desse il dominio e la facesse abitare nell'anima sua. Perciò i sacramenti non erano necessari di istituirli quando fu creato l'uomo, perché nella mia Volontà, possedendo il principio e la vita di tutti i beni, i sacramenti, come mezzi di aiuti, di medicine, di perdono, non avevano nessuna ragione d'esistere.

Ma quando l'uomo respinse questa nostra Volontà, la quale ritirandosi [esso] restò senza vita divina, quindi senza la virtù alimentatrice, senza l'atto continuo di ricevere nuova e crescente vita - e se non moriva del tutto, erano gli effetti che a secondo le sue disposizioni, circostanze e tempi gli dava la mia Divina Volontà - ora vedendo la nostra paterna bontà che l'uomo andava sempre più precipitandosi, per dargli un sostegno, un aiuto, gli diede la legge come norma della sua vita; perché nella creazione non gli diede né legge né altro, se non che la mia Volontà Divina, la quale col dargli vita continua gli dava in natura la nostra legge divina, in modo che doveva sentirla in sé stesso come vita propria, senza aver bisogno che noi gli dicessimo e comandassimo, molto più che dove regna la mia Volontà non ci sono leggi né comandi. Le leggi sono per i servi, per i ribelli, non per i figli; tra noi e quelli che vivono nel nostro Volere si risolve tutto in amore. Ma con tutta la legge, l'uomo non si rifece; e siccome il nostro ideale della creazione era stato l'uomo, e solo per lui tutto fu fatto, perciò volli venire sulla terra in mezzo a loro, e per dargli[2668] appoggi più validi, medicine più salutari, mezzi più sicuri, aiuti più potenti, istituii i santi sacramenti, e questi agiscono a tempi ed a circostanze, a secondo le disposizioni delle creature, come effetti ed opere della mia Divina Volontà.

Ma se con tutto questo gran bene l'anima non fa entrare la Divina Volontà in essa come vita, avrà sempre le sue miserie, una vita di mezzo, sentirà al vivo le sue passioni; la santità, la stessa salvezza, sarà sempre pericolante, perché solo la mia Volontà che si dà come vita continua forma il dolce incanto alle passioni, alle miserie e vi forma gli atti opposti, di santità, di forza, di luce, d'amore, nei mali delle creature, in modo che il volere umano sentendo il dolce incanto sente scorrere nei suoi mali il bello, il buono, il santo dell'atto continuo di vita che sotto il suo soave e dolce impero le[2669] dà la mia Volontà, e si lascia fare ciò che essa vuole; perché un atto continuo che dà vita perenne non può mai [farsi] raggiungere [da] altri atti, aiuti e mezzi, per quanto forti e santi, a fare il bene che può fare un atto continuo.

Perciò non c'è male maggiore che la creatura può farsi, né torto più grande che può fare alla nostra paterna bontà, che il non fare regnare la nostra Volontà in essa. Se stesse in suo potere c'indurrebbe a distruggere tutta la creazione, perché la creatura fu fatta che doveva essere nostra abitazione, e non sola essa, ma tutte le cose create, cieli, sole,

terra, tutto, essendo opere uscite dalla nostra Altezza Suprema, teniamo il diritto di abitarle, e coll'abitarle le conserviamo con decoro belle e sempre nuove, come nell'atto che le uscimmo alla luce.

Ora la creatura col non fare la nostra Volontà ci mette fuori dalla nostra abitazione, e succede a noi come succederebbe ad un ricco signore, che volendosi fabbricare un grande e bello palazzo, quando l'ha finito va per abitarlo e [gli] si chiudono le porte in faccia, [gli] si lanciano le pietre addosso, in modo che è costretto a non mettervi piede dentro. Ed un non potere abitare la stessa abitazione da lui formata, non meriterebbe che fosse distrutta da colui che l'ha formata? Ma non lo fa perché ama l'opera sua; ma aspetta e riaspetta, chi sa [che] la può vincere in amore e da se stessa gli apra le porte per farlo entrare col dargli la libertà di farlo abitare.

In tale condizione ci mette la creatura col non fare regnare la nostra Volontà nell'anima sua: ci chiude le porte in faccia e ci lancia le pietre delle sue colpe contro di noi. E noi con pazienza invitta e divina aspettiamo, e non volendo [la creatura] in sé la nostra Volontà come vita, con paterna bontà gli diamo gli effetti di essa, quali sono le leggi, i sacramenti, il Vangelo, gli aiuti dei miei esempi e preghiere. Ma tutto questo gran bene, nessuno [lo] può eguagliare al gran bene che può fare la mia Volontà come vita perenne della creatura, perché essa è tutta insieme legge, Sacramenti, Vangelo, vita, significa tutto: poter dar tutto, possedere tutto, e ciò basta per poter comprendere la gran differenza che c'è tra la mia Volontà come vita continua nella creatura, e tra gli effetti suoi che può produrre non in modo perenne, ma a circostanze, a tempo, negli stessi sacramenti. E sebbene gli effetti possono fare gran beni, ma mai possono giungere a produrre tutti i beni che può produrre la vita della mia Divina Volontà regnante e dominante nella creatura. Perciò sii attenta, figlia mia, e dalle la santa libertà di fare ciò che vuole nell'anima tua”.

Fiat!!!

Giugno 12, 1932 (33)

Per chi vive nella nostra Volontà, tutte le opere nostre le trova tutte in atto e fatte per lei. Chi vive nella Divina Volontà forma l'ufficio di venticello alle opere divine.

La mia piccola anima si gira sempre nel *Fiat* Divino, sente l'irresistibile bisogno di vivere in esso, perché in esso trovo tutto a mia disposizione, tutto è mio, anzi sento come un invito segreto che tutte le cose create mi fanno nel fondo del mio cuore, che con voci mute mi dicono: “Vieni in mezzo a noi, vieni a possederci ed a godere le tante belle opere che fece per te, e per darci a te, il nostro Creatore”. Oh, che dolce incanto tiene tutto il creato guardato attraverso i veli della Divina Volontà! Ma mentre la mia piccola anima era come involta nel dolce incanto di tutto il creato, il mio amato Gesù ripetendomi la sua cara visitina mi ha detto:

“Figlia mia benedetta, per chi vive nella mia Divina Volontà tutto è presente, il passato ed il futuro non esiste per essa, tutto è in atto. Siccome entra nell'ordine divino, la nostra paterna bontà non vuol dare un amore passato che tenne nella creazione né un amore che deve avvenire, questo non farebbe breccia nel cuore della creatura, perché a lui[2670] sembrerebbe che l'amore che sprigionò dal nostro seno nella creazione sarebbe come un amore ed opere non diretti per lei, e quelli dell'avvenire come amore ed opere da sperare; molto più che in noi neppure esiste passato e futuro. Passato e futuro è per chi vive fuori della nostra Volontà, perché guarda solo l'esteriorità delle nostre opere, non dentro di esse; mentre chi vive in essa guarda le nostre opere dentro di noi e guarda la nostra creazione continua e per ciascuna creatura.

Sicché per la felice creatura che vive nel nostro Volere, le facciamo vedere e toccare con mano il nostro atto di stendere il cielo, di creare il sole, il vento, l'aria, il mare, e così di seguito, tutto per lei, la quale vede e comprende con chiarezza il nostro intenso amore in ciascuna cosa creata per essa, la nostra potenza e sapienza nell'ordinarle per amor suo, in modo che si sente coinvolta e come affogata sotto le onde del nostro amore, potenza, sapienza e bontà di ciascuna cosa creata. E mentre si sente affogata, vede che non accenna a finire la creazione per lei, non dice mai basta, ma continua, continua sempre l'atto creante, ed essa, vedendo che il nostro atto creante ed operante non cessa mai, fa eco al nostro amore e non cessa mai d'amarci. Oh, come è bello trovare nella creatura un amore continuo che mai cessa, come non cessa il nostro! Anzi [la creatura] vedendosi affogata dal nostro amore continuo, di sostenere l'atto creante per amor suo, per ricambiarci fa uso dei suoi stratagemmi per imitarci, e ci dice: ‘Maestà Suprema, oh, se avessi potere anch'io farei tanti cieli, soli e tutto ciò che sapete far voi, per amore vostro! Ma giacché non posso vi do cielo e sole e tutto ciò che mi avete dato, per dirvi che voglio amarvi assai, assai’. Ed oh, come restiamo contenti, contraccambiati, che la creatura si serve e ci dà del nostro amore, fatto suo, per amarci!

Perciò nella nostra Volontà non ci sono cose dissimili tra Creatore e creatura. Se [la creatura] ama, se ne serve del nostro amore per amarci; se opera, opera nelle nostre opere, né ama né opera fuori del nostro amore e delle nostre opere. Possiamo dire [che] il nostro amore è suo ed il suo è nostro, e le nostre opere le abbiamo fatte insieme.

Ecco, perciò questo vivere nel nostro Volere felicità noi e la creatura, perché noi la creammo ché vogliamo avere che ci[2671] fare con lei, stare insieme, operare insieme, felicitarci e amarci insieme. Il nostro scopo non era di tenerla lontana, no, no, ma insieme e fusa con noi; e per tenerla assorbita le davamo il nostro atto creante ed operante, il quale come creava le cose così formava le sue onde d'amore e apriva vene di felicità nella creatura, in modo che [essa] doveva sentire dentro di sé non solo la nostra Volontà, la nostra vita palpitante ed operante, ma il pelago delle

noneste gioie e felicità nostre, da sentirsi il paradiso nell'anima sua. E non solo la creazione sta sempre in atto, come[2672] pure la redenzione sta sempre in atto, e chi vive nella mia Volontà Divina sente l'atto continuo della mia discesa dal cielo alla terra, e proprio per lei, per amor suo, vi scendo, concepisco, nasco, patisco e muoio, tutto è per essa; e per rendermi la pariglia, io scendo ed essa mi riceve, concepisce in me, rinasce con me, fa vita insieme con me e muore con me per risorgere con me. Non vi è cosa che io ho fatto, che essa non vuol fare insieme con me; sicché la sento inseparabile dalla creazione, inseparabile dalla redenzione e da tutto ciò che feci. E se è inseparabile da tutte le nostre opere, dalla mia stessa vita, che cosa non debbo dare a chi vive nella nostra Volontà? Come non debbo accentrare tutto in lei? Il mio amore non lo sopporterebbe se ciò non facessi. Perciò se vuoi tutto vivi nella mia Volontà, io non so dare cose a metà, ma tutto, ed avrai il gran bene di sentire in te il nostro operato in atto continuo. Ed oh, come comprenderai quanto sei stata amata dal tuo Creatore e quanto sei obbligata ad amarlo!”

Dopo ciò mi sono tutta abbandonata nelle braccia della Divina Volontà, ma la mia mente per certi dolorosi ricordi era inquieta, ed il mio dolce Gesù avendo di me compassione è venuto e mi ha benedetta. La sua benedizione è stata come rugiada benefica, la quale mi ha messo nella perfetta calma, e mi sentivo come una piccola piccina tutta timida, uscita e liberata d'una tempesta; ed il mio amato Gesù tutto bontà mi ha detto:

“Mia figlia buona, coraggio, non temere, perché il coraggio è l'arma potente che uccide la timidezza e mette in fuga ogni timore. Metti tutto, tutto da parte, e vieni nella mia Divina Volontà a formare il tuo venticello a tutte le opere nostre; esse stanno tutte in ordine nel nostro *Fiat*, ma non si muovono, vogliono il venticello della creatura per muovere il passo verso di esse[2673], e se il venticello è forte corrono, volano, per essere portatrici del bene che ciascuna opera nostra possiede.

Sicché l'anima che entra nella nostra Volontà, come entra si unisce cogli atti nostri per fare i suoi nei nostri, e come si unisce, così forma il venticello e colla stessa forza della nostra Volontà muove, chiama, rapisce, forza col suo dolce e penetrante venticello tutte le opere nostre e le mette in via verso le creature. Oh, come restiamo contenti, come sospiriamo questo dolce e refrigerante venticello che la creatura ci porta nel nostro Volere! Perciò sii attenta né voler perdere la pace, altrimenti non potrai venire nella nostra Volontà a formare il tuo venticello, i dolci refrigeri, la freschezza al nostro ardente amore ed il moto alle opere nostre, perché non entrano se non che le[2674] anime pacifiche nel nostro Volere, per gli altri non c'è posto; e non sentendoti seguire i suoi passi ed [essendo] le sue opere non corteggiate dal tuo venticello, con dolore dice: ‘Oh, la figlia della mia Volontà è restata dietro e mi ha lasciata sola senza della sua compagna!’

Ora figlia mia, tu devi sapere che il nostro Essere Divino come creò l'uomo, così si restò sopra di lui in atto di piovere da noi santità, luce, amore, bontà, bellezza, e così di seguito; onde [l'uomo] col sottrarsi dalla nostra Volontà Divina si sottrò da sotto la nostra pioggia. Quindi l'anima che viene nella nostra Volontà, siccome coi suoi atti nei nostri ci forma il venticello e muove tutte le nostre opere, noi formiamo la pioggia e ci riversiamo prima sulla fortunata creatura e poi su tutti. E come il venticello favorevole nel nostro *Fiat* chiama la pioggia, la invoca, la sospira dal nostro Essere Supremo, così l'operato della volontà umana fuori della nostra, forma il vento contrario ed allontana la nostra pioggia benefica e ce la fa restare in aria; ecco perciò si veggono molte creature come terre aride, senza fioritura e senza frutti. Ma questo non nuoce per chi vive nel nostro Voler Divino; essa si apparta da tutti e viene a vivere colla sua Famiglia Divina, e sente sopra di sé la nostra continua pioggia che forma sopra di essa la nostra Divinità”.

Fiat

Giugno 17, 1932 (34)

Come chi vive nella Divina Volontà chiude ed opera ed intreccia i suoi atti con quelli della Vergine e quelli di Nostro Signore, e come forma un connubio tra tutte le cose che alla Divina Volontà appartengono.

Il mio abbandono nel Voler Divino continua. Sento la sua forza onnipotente che tutta mi investe, e la mia piccola anima come disfatta in modo che non voglio, non sento, non tocco, che sola la Divina Volontà; e se qualche piccola nube investe la mia mente, la sua luce divina subito, quasi senza darmi tempo, m'inonda e me la mette in fuga, ed io, o mi getto nelle braccia della mia Mamma celeste come a mio rifugio, oppure nelle braccia del mio dolcissimo Gesù per ritrovare la mia cara vita, e prego o l'uno o l'altro che mi chiudano in mezzo agli atti loro per poter stare sicura e difesa da tutto e da tutti.

Ma mentre ciò ed altro pensavo, il mio sommo bene Gesù stringendomi fra le sue braccia mi ha detto:

“Figlia benedetta, i miei atti e quelli della mia Regina Mamma, il nostro amore, la nostra santità, stanno in atto di aspettativa continua di chiudere gli atti tuoi in mezzo ai nostri, per dar loro la forma degli atti nostri e mettervi il suggello dei nostri sopra degli atti [tuoi. Gli atti] della Sovrana del cielo sono intrecciati cogli atti miei, perciò sono inseparabili, e chi vive nel nostro Volere Divino viene ad operare in mezzo al nostro intreccio, e [gli atti suoi] vi restano chiusi in mezzo agli atti nostri, i quali li tengono in custodia come trionfo ed opere del *Fiat* Divino. Nulla entra negli atti nostri, se non sono[2675] parto di esso.

Vedi dunque dove viene formata la santità di chi vive nella nostra Volontà: in mezzo alla nostra santità, [tale anima]

ama nel mezzo del nostro amore ed opera in mezzo alle nostre opere. Sicché chi opera nel nostro Volere sentirà come in natura l'inseparabilità, essa dai nostri atti e noi dai suoi, come [è] inseparabile la luce dal calore, il calore dalla luce; e perciò [queste anime] sono il nostro trionfo continuo, la nostra gloria, la nostra vittoria sull'umana volontà. Sono le nostre proprietà divine che noi formiamo in essa e lei forma in noi. Il voler umano ed il Voler Divino si baciano continuamente, si fondono insieme, e Dio svolge la sua vita nella creatura ed essa svolge la sua vita in Dio.

Oltre di ciò, chi vive nella mia Volontà non vi è cosa che appartiene al mio *Fiat* che[2676] la creatura non acquista i suoi diritti: diritto sul nostro Essere Divino, diritto sulla sua Mamma celeste, sopra degli angeli, dei santi, diritto sopra del cielo, del sole, della creazione tutta. E Dio, la Vergine, e tutti, acquistano il diritto sopra di lei. Succede come quando due giovani sposi si uniscono insieme con vincolo indissolubile, che d'ambo le parti acquistano il diritto sulle stesse loro persone e su tutto ciò che ad ambedue appartiene; è diritto che nessuno può togliere loro.

Così per chi vive nel nostro Volere: forma il nuovo, vero, reale spotalizio coll'Ente Supremo, e con questo viene formato un connubio con tutto ciò che a lui appartiene. Oh, come è bello vedere questa creatura sposata con tutti! la cara, la beniamina, l'amata da tutti! E con diritto tutti la vogliono, la sospirano di goderla e di tenerla insieme con loro, ed essa ama tutti, dà il diritto a tutti sopra di lei e si dà a tutti. E la nuova e lunga parentela che ha acquistata del suo Creatore, oh, se si potesse vedere dalla terra, vedrebbero che Dio la porta fra le sue braccia, la Sovrana Regina l'alimenta col cibo prelibato del Voler Divino, angeli e santi la corteggiano, il cielo si stende sopra per coprirla e proteggerla, e guai a chi la tocca, il sole la fissa colla sua luce e la bacia col suo calore, il vento la carezza; non vi è cosa da noi creata che non si presta a fare il suo ufficio intorno ad essa. La mia Volontà muove tutto intorno a lei, affinché tutti e tutto la servissero e l'amassero.

Perciò chi vive in essa[2677] dà da fare a tutti, e tutti sentono la felicità di poter stendere il loro campo d'azione dentro e fuori della fortunata creatura. Oh, se tutte le creature comprendessero che significa vivere nella mia Divina Volontà, oh come tutti ambirebbero e farebbero a gare di fare in essa il loro celeste soggiorno!"

Onde mi sentivo più che mai tutta abbandonata nell'immensità della luce del Voler Divino, e vedevo e sentivo dentro, il mio dolce Gesù tutto attenzione sulla piccolezza della povera anima mia. Si prendeva cura di tutto, mi voleva dare tutto, far tutto in modo che si vedeva che col tocco delle sue dita mi formava il palpito, animava il respiro, il moto, teneva in ordine i pensieri, le parole e tutto, ma con tanto amore e tenerezza che rapiva. E Gesù benedetto nel vedermi meravigliata mi ha detto:

"Mia piccola figlia, non ti meravigliare delle tante mie attenzioni e tenerezze amorose che faccio dentro e fuori di te. Tu devi sapere che nell'anima dove regna la mia Divina Volontà io servo me stesso, quindi per decoro della mia Divinità e santità presto gli atti miei come se fossero [dati] alla mia stessa vita, perciò vi metto l'intensità del mio amore, l'ordine dei miei pensieri, la santità delle mie opere. E nel vedere la docilità della creatura, che si presta come figlia a ricevere gli uffici del Padre suo, le sue tenerezze amorose, la vita del Padre nella figlia sua, oh, come mi sento felice ed onorato di servirla! molto più che servo me stesso nella figlia mia, e [per] chi serve se stesso non è servitù, ma è onore, gloria, è sapersi custodire nella dignità, nella santità, nell'ordine del suo stato senza scendere nel basso. La servitù incomincia quando si servono altre persone, ma servire se stesso è mantenere l'altezza del suo stato. D'altronde dove regna la mia Divina Volontà è mio interesse che tutto ciò che fa la creatura siano atti degni di essa[2678] e che siano parto degli atti miei; sarebbe disdicevole la Volontà Divina, e gli atti umani]; perciò io mi esibisco a far tutto per servire la mia stessa Volontà".

Oltre di ciò, mentre seguivo il mio abbandono nelle braccia di Gesù, egli ha soggiunto:

"Figlia benedetta, la mia Umanità amò tanto l'umana famiglia, che la portai e la porto tuttora nel mio cuore; è stretta fra le mie braccia, ed ogni pena, opera, preghiera che facevo, erano nuovi vincoli d'unione tra me e loro. Sicché tutto l'Essere mio e tutto ciò che io facevo, correva, correva come torrente impetuoso verso di ciascuna creatura, che[2679] sciogliendosi in amore si costituivano vincolo d'unione, d'amore, di santità, di difesa, che formando voci arcane d'amore insinuante, spasimante, delirante, diceva[2680] a ciascuno di essi: 'Vi amo, figli miei, vi amo assai e voglio essere amato'.

La mia Umanità riordinava e stabiliva la vera unione tra Creatore e creatura, e vincolava tutte [le creature] tra loro come membra unite col capo, ed ero proprio io che mi facevo capo di tutta l'umana famiglia. Quindi la virtù tiene per se stessa la forza vincolatrice di vincolarsi con Dio, non solo, ma di vincolarsi con le creature, in modo che [se] una esercita la pazienza, ebbene la sua pazienza si vincola con tutti quelli che hanno pazienza e dispone gli altri ad aver pazienza; così chi è ubbidiente, umile, caritatevole, formano le diverse categorie nella mia Chiesa. Che dirti poi dei vincoli estesissimi che forma chi fa e vive nella mia Divina Volontà? Siccome questa si trova e in cielo ed in terra, dovunque mette i suoi vincoli; coi suoi atti vincola cielo e terra e chiama tutti a vivere di Volontà Divina".

Fiat!!!

Giugno 26, 1932 (35)

Sublimità e potenza del sacrificio. Come Dio quando vuol dare un gran bene chiede il sacrificio dalla creatura;

esempio di Noè e di Abramo.

Stavo facendo il mio giro nella Divina Volontà per rintracciare tutto ciò che ha fatto, per far miei gli atti suoi, per poter dire: “Io ero e sono con te, e faccio ciò che fai tu, sicché ciò che è mio è tuo. E ciò che hanno fatto i santi in virtù tua è anche mio, perché tu sei la sorgente che si dirama ovunque e produce tutti i beni”. E mentre giravo sono giunta al punto della storia del mondo quando Iddio chiedeva da Noè il sacrificio di fabbricare l’arca, ed io offrivo quel sacrificio come se fosse mio, per chiedere il Regno della Divina Volontà sulla terra. Ma mentre ciò facevo, il benedetto Gesù soffermandomi in quel punto della storia mi ha detto:

“Figlia mia, tutto il bene della storia del mondo sta fondato nel sacrificio voluto dalle[2681] creature, dalla mia Volontà Suprema; e quanto più grande è il sacrificio che chiediamo da essa[2682], tanto più bene racchiudiamo dentro. E questi grandi sacrifici li chiediamo quando [le creature] coi loro peccati meritano che il mondo fosse distrutto, facendo [noi] uscire da dentro il sacrificio, invece della distruzione, la novella vita delle creature.

Or tu devi sapere che in questo punto della storia del mondo meritavano che le creature non più esistessero, tutti dovevano perire. Noè coll’acceptare il nostro mandato e coll’esibirsi al grande sacrificio, e per sì lunghi anni, di fabbricare l’arca, ricomprò il mondo e tutte le future generazioni. Come si sacrificava in un tempo così prolisso, di stenti, di lavori, di sudori, così sborsava le monete, non di oro o di argento, ma di tutto l’essere suo in atto di seguire il nostro Volere, così metteva monete bastanti per ricomprare ciò che stava per distruggersi. Sicché se il mondo esiste tuttora lo devono a Noè, che coi suoi sacrifici e col fare la nostra Volontà come noi volevamo che la facesse, salvò l’uomo e tutto ciò che doveva servire all’uomo.

Un sacrificio prolisso voluto da Dio dice cose grandi, bene universale, catena dolce che lega Dio e gli uomini. Noi stessi non ci sentiamo di sfuggire dal labirinto di questa sì lunga catena che la creatura ci forma con un sacrificio prolisso, anzi ci è tanto dolce e cara che ci facciamo legare da essa stessa come le pare e piace. Ora Noè col suo sacrificio prolisso ricomprò la continuazione delle umane generazioni.

Dopo un’altra distanza di tempo della storia del mondo venne Abramo, ed il nostro Volere comandò a lui che sacrificasse suo figlio. Era un sacrificio duro per un povero padre; si può dire [che] Dio cimentava l’uomo ed esigeva una prova inumana e quasi impossibile ad eseguirsi, ma Dio tiene il diritto di chiedere ciò che vuole e qualunque sacrificio che vuole. Povero Abramo, fu messo a tale[2683] strettezze che gli sanguinava il cuore e sentiva in se stesso la morte, il colpo fatale che doveva vibrare sul suo unico figlio. Il sacrificio era esuberante, tanto che la nostra paterna bontà ne volle l’esecuzione ma non il compimento, sapendo che lui non avrebbe potuto vivere, sarebbe morto di dolore dopo un atto sì straziante d’uccidere il proprio figlio, perché era un atto che superava le forze della natura. Ma Abramo tutto accettò, non badò a nulla, né al figlio né a se stesso, che si sentiva consumare di dolore nel proprio figlio. Se il nostro Volere, come lo comandò, non avesse impedito l’atto fatale, ad onta che sarebbe morto insieme col suo amato figlio, avrebbe già fatto il sacrificio da noi voluto.

Ora questo sacrificio fu grande, esuberante ed unico da noi voluto nella storia del mondo. Ebbene questo sacrificio lo elevò tanto, che fu costituito da noi capo e padre delle umane generazioni. E col sacrificio di sacrificare suo figlio, sborsò monete di sangue e di dolore intenso per ricomprare il futuro Messia, per il popolo ebreo e per tutti. Difatti dopo il sacrificio di Abramo, ciò che non facevamo prima, ci facevamo sentire spesso in mezzo alle creature; il sacrificio tenne virtù di avvicinarci ad esse, formammo i profeti, fino a tanto che venne il sospirato Messia.

Ora dopo un’altra distanza di tempo lunghissimo, volendo dare il Regno della nostra Volontà volevamo il sacrificio dove poggiarlo, e che mentre la terra è allagata dai peccati e merita d’essere distrutta, il sacrificio della creatura ce la ricompra, e col suo e nel suo sacrificio richiama la Divina Volontà a regnare e fa rinascere nel mondo la vita novella del mio Volere in mezzo alle creature. Ecco, perciò chiedevo il sacrificio prolisso della tua vita sacrificata dentro d’un letto di dolore, era la nuova croce che non ho chiesto e dato a nessuno, che doveva formare il tuo martirio giornaliero, e tu lo sai qual è, ché tante volte mi hai mosso lamento.

Figlia, quando voglio dare un bene grande, un bene nuovo alle creature, do croce nuove[2684] e voglio sacrificio nuovo e unico; croce che[2685] l’umano non si sa dar ragione, ma c’è la mia ragione divina cui l’uomo è obbligato a non investigarla ed a chinare la sua fronte ed adorarla. E poi si trattava del Regno della mia Volontà, ed il mio amore doveva inventare e volere croci nuove e sacrifici non mai ricevuti per poter trovare pretesti, appoggio, forza, monete sufficienti e catena lunghissima per farsi legare dalla creatura. E il segno certo quando vogliamo dare un bene grande ed universale nel mondo, è chiedere da una creatura un grande sacrificio e la prolissità in esso; sono assicurazioni e certezze del bene che vogliamo dare, e quando troviamo chi accetta, lo facciamo un portento di grazia e nel suo sacrificio formiamo la vita di quel bene che vogliamo dare.

Sicché la mia Volontà vuole formare il suo regno nel sacrificio delle creature, circondarsi di esso per star sicuro e col suo[2686] sacrificio disfare l’umana volontà ed erigere la sua; e con ciò [la creatura] viene a formare tante monete di luce divina dinanzi alla nostra Divinità, per ricomprare il Regno della nostra Divina Volontà e darlo alle umane generazioni. Perciò non ti meravigliare del tuo lungo sacrificio né di ciò che abbiamo disposto e facciamo in te, era necessario alla nostra Volontà, né ti dar pensiero che non vedi e senti negli altri gli effetti del tuo sacrificio. È necessario che col tuo sacrificio faccia la compra colla nostra Divinità, e quando hai patteggiato con Dio la compra è

sicura; a suo tempo avrà la vita al Regno del Voler Divino con certezza, perché la compra fu fatta dal sacrificio di una appartenente all'umana famiglia”.

Fiat!!!

Giugno 19[2687], 1932 (36)

Prodigi e segreti che racchiude il vivere nella Divina Volontà; scena commovente. Generazione degli atti divini nella creatura. Custodia e gelosia divina.

Sono tra le braccia del *Fiat* Divino, il suo dominio si stende in tutto sulla mia piccolezza, ma il suo impero non è schiavitù, no, ma unione, trasformazione, in modo che la creatura sente che domina insieme e facendosi dominare acquista la virtù di dominare la stessa Volontà Suprema. Ma mentre la mia mente nuotava nel mare del *Fiat* Divino in modo che mi sentivo come affogata dalle sue onde, il mio celeste Gesù visitando la povera anima mia mi ha detto:

“Figlia mia benedetta, il vivere nel mio Volere racchiude tanti prodigi e segreti da far strabiliare cielo e terra. Tu devi sapere che come la piccolezza della creatura entra in esso si sperde nella sua immensità, e la Divina Volontà la riceve nelle sue braccia per farne conquista, ed il volere umano si fa conquistatrice[2688] della Divina.

Ora in queste conquiste d'ambo le parti, la Divina Volontà festeggia la conquista dell'umana, facendone l'uso che vuole; l'umana volontà festeggia la grande conquista fatta della Divina e volendone fare l'uso che vuole la spedisce al cielo, come conquista sua e portatrice di nuove gioie e felicità che possiede. La mia Volontà conquistata dall'anima non si dà indietro, bilocandosi resta e parte per la sua patria celeste solo per secondare colei che l'ha conquistata, e porta la nuova conquista che ha fatto dell'umano volere e le gioie e felicità che racchiude la Divina Volontà conquistatrice.

La mia Volontà felicitante e beatificante che sta in cielo e la mia conquistatrice che sta in terra si tuffano insieme ed allagano le celesti regioni delle nuove gioie che possiede la mia Divina Volontà conquistatrice; perché tu devi sapere che le gioie della mia Volontà conquistatrice sono ben distinte e diverse da quelle della mia felicitante. Le [gioie] conquistatrici non stanno in potere dei beati, ma in potere della creatura che le deve mandare dalla terra, e vengono formate nel mezzo del rogo del dolore e dell'amore, e sull'annientamento del proprio volere; invece le gioie felicitanti stanno in potere loro e sono frutti ed effetti del celeste soggiorno in cui si trovano. C'è gran differenza tra le gioie della mia Volontà conquistatrice e quelle della mia felicitante. Posso dire che non esistono in cielo le mie gioie conquistatrici, ma solo in terra. Ed oh, come è bello vedere la creatura che, quante volte fa i suoi atti nel mio Volere, tante volte si fa conquistatrice di esso e la[2689] fa partire per il cielo, per il purgatorio, in mezzo alle creature terrestri, per dove vuole! Molto più che essendo la mia Volontà dappertutto ed ovunque, non deve far altro che bilocarsi per dare il frutto, le gioie della nuova conquista che la creatura ha fatto di essa.

Figlia mia, non vi è scena più commovente, più deliziosa, più utile, che vedere la piccolezza della creatura venire nella nostra Volontà Divina, fare i suoi piccoli atti e fare la sua dolce conquista d'una Volontà immensa, santa, potente, eterna, che tutto racchiude, può tutto e possiede tutto. La piccolezza della creatura nel vedersi conquistatrice d'un *Fiat* Divino si interminabile resta stupita, non sa dove mettersela[2690], vorrebbe racchiuderla tutta in sé, ma le manca lo spazio; perciò prende per quanto può, fin a riempirsi tutta, ma vede che le restano mari immensi ancora, e facendola da prode vorrebbe che tutti prendessero un tanto bene. Ecco perciò la[2691] spedisce al cielo, come sacro diritto della patria celeste, ed a chiunque la vuole, e con ansia si accinge a fare altri atti in essa per riacquistarla tante volte per quanti atti va facendo; è il vero commercio divino che forma[no] Dio e la creatura tra il cielo e la terra”.

Onde la mia mente continua a perdersi in quel *Fiat*, che vuole sempre darsi alla creatura e che mentre dà non finisce mai di dare. Ed il mio dolce Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia, la volontà umana è la fonte e sostanza della vita della creatura; da essa attinge la vita delle opere, i pensieri della sua mente, la varietà e molteplicità delle sue parole. Se la vita umana non avesse una volontà libera, sarebbe una vita senza fonte e senza sostanza, sicché perderebbe tutto il bello, la speciosità, l'intreccio mirabile che può tessere la vita umana.

Così la Divina Volontà dove regna si fa fonte, sostanza e vita degli atti fatti in essa. Onde come [la creatura] pensa, parla, opera, cammina, questa fonte si diffonde negli atti di essa, fa sempre atti nuovi e forma l'armonia dell'operato divino nella creatura. Ora tu devi sapere che tutta la nostra premura è per questi atti, perché in essi si forma la generazione dei nostri atti divini nel fondo della creatura. Ed oh, il nostro contento che possiamo continuare la generazione dei nostri atti! Ed in questa generazione ci sentiamo Dio operante, non il Dio inceppato che non possiamo svolgere la generazione degli atti nostri, perché in essa[2692] non c'è la nostra Volontà; quindi alla nostra premura si aggiunge la nostra custodia e gelosia di questi atti. Il tuo Gesù si sta dentro ed intorno della creatura per custodirla[2693], la mia gelosia ha uno sguardo fisso per guardarli[2694], per felicitarmi e prendermi tutto il gusto che possiede la generazione degli atti suoi[2695] operanti in essa[2696]. Del resto la nostra Volontà possiede un valore infinito, e non custodendo un solo atto di essa sarebbe andare contro di noi stessi; anzi tu devi sapere che essendo fonte e sostanza del nostro Ente Supremo, la nostra potenza, santità, bontà e tutti i nostri attributi si fanno corona intorno alla nostra Volontà ed a tutti gli atti suoi, per dipendere da essa e farle omaggio e custodia di tutti i

suoi atti che fa, tanto in noi quanto nella creatura. Perciò sii attenta e lasciati dominare dal mio Volere, se non vuoi perdere mai il tuo Gesù che tanto tu sospiri, ami e vuoi”.

Fiat!!!

Luglio 9, 1932 (37)

Fame che produce la Divina Volontà. Ergastolo dell’amore. Come Dio forma la persecuzione[2697] dell’amore alla creatura.

Mi sento sotto l’impero della Divina Volontà, e se qualche minuto non sento il suo impero mi sento senza vita, senza cibo, senza calore; sento che la vita divina finisce, perché non vi è né chi la forma né chi l’alimenta, e nel mio dolore vo ripetendo: “Gesù aiutami, senza del tuo Volere io muoio di fame. Deh, fammi sentire il suo dolce impero, affinché, alimentandomi, la tua vita viva in me ed io vivo di te”. Ed il mio amato Gesù, avendo di me pietà, tutto amore e tenerezza mi ha stretta fra le sue braccia e mi ha detto:

“Mia piccola figlia del mio Volere, coraggio, non ti abbattere. La vita divina formata ed alimentata dal mio Volere non può morire, e se senti la fame, è piuttosto che non sempre senti il mio dire sulle altre meraviglie e novità che possiede la mia Volontà. Questo mio dire interrotto ti fa sentire la fame dell’alimento sempre nuovo che essa possiede, ma questo ti prepara a ricevere il nuovo alimento delle sue conoscenze per farti crescere ed alimentare solo di Voler Divino, né tu ti assoggetteresti a prendere altro cibo, ne faresti schivo[2698] e ti contenteresti di morir di fame, perché chi l’ha gustato tante volte non si sa adattare a prendere altri alimenti. Ma questa fame è anche una fortuna, perché ti può servire come sbocco nella patria celeste; e tu devi sapere che l’unico alimento di queste divine regioni è l’atto nuovo non mai interrotto della mia Divina Volontà. Questo alimento che possiede tutti i gusti, tutte le delizie, è il cibo giornaliero e di tutti gli istanti della celeste Gerusalemme. E poi il sentire la fame dice vita, non morte, perciò aspetta con pazienza invitta l’alimento della mia Volontà, la quale ti rifarà della fame patita, con tale abbondanza che non sarai capace di prenderlo tutto”.

Ed io interrompendo il dire di Gesù ho detto: “Amor mio, il cuore mi sanguina nel dirvelo: a me sembra piuttosto che non hai più quell’amore per me continuato, che ti faceva sempre dire, e facendomi tante nuove sorprese incantevoli del tuo Essere e del tuo Volere, io sentivo e toccavo con mano il tuo amore palpitante per me, tanto che ero costretta a dire: ‘Quanto mi ama Gesù!’ Ora [per] questo tuo dire interrotto mi sembra che non sono sempre amata da te, e passare da un amore continuo ad un amore interrotto è il più crudo dei tormenti, e vo ripetendo: ‘Non sono amata! Non sono amata da colui che tanto amo!’ ” E Gesù spezzando il mio dire ha soggiunto:

“Figlia mia, che dici? Tu devi sapere che quando la creatura ci ama, e[2699] non amarla agiremmo contro natura del nostro Essere Divino. Essere amato e non amare non è dell’Ente Supremo, e se ciò si potesse dare, e fossimo capaci di pena, l’amore della creatura ci metterebbe in ergastolo di tormenti e diventerebbe il nostro persecutore[2700], né ci darebbe pace fino a tanto che fusi insieme l’amore dell’uno e dell’altro, si bacerebbero e riposerebbero insieme. Ah, tu non sai che significa amare e non essere amato da colui e colei che si ama!

Tutta la pena, l’irrequietezza la porta chi non ama, perché chi ama sta al suo posto, adempie il più sacrosanto dei doveri. In tale stato si trova il nostro Essere Divino perché amiamo troppo e l’uomo non ci ama; il nostro amore perseguita colui che amiamo, lo metto in ergastolo, lo tormento[2701], non gli dà pace. L’irrequietezza è il certo segno che la creatura è stata presa di mira dal nostro amore, che vuol vincere a via di persecuzione l’amore della creatura; perciò quietati. Se tu ci ami, il nostro amore ti ama prima di te, ed è tanta l’inseparabilità del nostro e del tuo amore, che il tuo forma il piccolo calore, ed il nostro alimentando il tuo forma l’immensità della luce, in modo che l’uno e l’altro perdono la virtù separativa, è come se fossero una sola natura, vivono sempre insieme per formare l’una la vita dell’altra. Perciò se il mio dire non è continuo, non significa amore spezzato, no; sarebbe interrotto se non sentissi di voler fare, anche a costo della tua vita, la mia Volontà. Questo sarebbe non averla più in tuo potere; e se la mia bontà è giunta a tanto da darla in tuo potere, questo ti assicura che il mio amore è continuo per te, perché tu devi sapere che chi fa e vive nel mio Voler Divino non è altro che la vita operante di Dio stesso nella creatura. Il nostro amore è tanto per chi si fa dominare dal nostro Volere Divino, che si fa dolce prigioniero di essa, si restringe, s’impiccolisce e prende un piacere sommo [ad] amare, operare nella sua anima. Ma mentre si restringe resta immenso ed opera con modi infiniti, come amiamo ed operiamo in noi stessi, perché la natura nostra è quella: l’immensità, l’infinità, e tutto ciò che facciamo resta immenso ed infinito quali siamo. Ed oh, il nostro contento, che mentre ci restringiamo nella sua piccolezza diamo corso all’amore ed alle opere nostre, ed essa resta riempita, sbocca fuori, riempie cielo e terra, e noi abbiamo la grande gloria ed onore di amare ed operare da Dio nella sua piccolezza! E se tu sapessi che significa un solo atto d’amore, una sola opera fatta da noi in te, tu ne morresti di gioia e non ti basterebbe tutta l’eternità per ringraziarci d’un tanto bene. Perciò lasciami fare, fammi fare quello che voglio di te, e sii certa che resteremo contenti tu ed io”.

Fiat!!!

Luglio 14, 1932 (38)

Atmosfera celeste, Gesù a guardia dell’atto della creatura; lavoro dell’uno e dell’altro. Come gli atti fatti nella

Divina Volontà guardano ed abbracciano i secoli e sono i piantoni e le sentinelle delle creature.

Sono sempre occupata del e nel Voler Divino; in esso c'è sempre da lavorare, ma non è un lavoro che stanca, no, piuttosto dà forza, fa crescere la vita divina ed inonda di gioia, di pace, si sente un'atmosfera celeste dentro e fuori. Ma mentre nuotavo nelle onde eterne del Divino Volere, il mio sommo bene Gesù visitando la mia piccola anima mi ha detto:

“Figlia benedetta, sono io che formo l'atmosfera celeste dentro e fuori della creatura, perché non appena essa entra nel mio Voler Divino io mi metto a guardia dell'atto che va facendo, ed essa forma il terreno coi suoi atti, ed io formo il seme divino per gettarlo nell'atto della creatura. Sicché i suoi atti servono come terra, ed io, agricoltore celeste, coll'empirla coi miei semi me ne servo di[2702] raccogliere il raccolto dei lavori che si fanno nella mia Volontà. Vedi dunque a che servono le continuazioni degli atti fatti nella Volontà Divina? Servono a darmi il lavoro e l'occasione di non lasciare mai la creatura, perché mi dà sempre da fare, ed io non voglio né posso lasciare vuoto un terreno sì prezioso, formato nella mia Volontà ed esposto ai raggi vivificanti del sole divino. Quindi essa[2703] chiama te al lavoro nel mio Volere e tu chiami me, ed oh, quanto è dolce lavorare insieme nel mio *Fiat*! È un lavoro che non stanca, anzi è portatore di riposo e delle più belle conquiste”.

Poi ha soggiunto: “Figlia mia, tu devi sapere che i nostri atti che facciamo nella creatura contengono tre atti in uno: l'atto conservatore, l'atto alimentatore ed il primo, atto creatore. Con questi tre atti in uno diamo la vita perenne agli atti nostri, e la creatura che li possiede sente in sé la forza creatrice, la quale le toglie tutte le debolezze dell'umana natura. L'alimentatrice la tiene sempre occupata a[2704] darle il suo cibo, per impedirle che prendesse altro cibo, e la preserva da tutti i mali; questo alimento è come l'imbalsamazione che impedisce la corruzione; e l'atto conservatore rafforza e conserva il bene puro e bello. Questi tre atti nostri in uno sono come fortezze inespugnabili, che diamo alla creatura che fa regnare la nostra Volontà in essa, che la rendono talmente fortificata che nessuno le può nuocere”.

Dopo di ciò la mia piccola mente continuava il mio giro nella Divina Volontà, cercando i suoi atti per chiudere i miei atti nei suoi e farne un solo. È tutto questo il contento del mio lungo esilio: poter operare insieme col Voler Supremo, far scomparire i miei atti nei suoi. Mi sento che prendo come in pugno il cielo, [sento] scorrere in essi[2705] le beatitudini eterne, in modo che non mi sento né lontano né estranea dalla mia cara patria celeste. Onde mentre la mia mente era come affollata da pensieri sulla Divina Volontà, il mio sommo bene Gesù ripetendo la sua breve visitina mi ha detto:

“Mia piccola figlia della mia Volontà, voglio che sappia che ogni tuo atto in essa tante volte rigenera, e [tu] cresci in modo tutto nuovo nel nostro *Fiat*; sicché tu senti il cielo, e l'Ente Supremo ha il gran contento di rigenerare nell'atto della creatura. Formare la nostra vita nell'atto di essa è la nostra festa, i nostri sospiri; uniamo tutti i nostri stratagemmi d'amore e riceviamo la completa gloria che ci può dare la creatura. Ora tu devi sapere che il sacrificio con voce potente chiama Dio, ed il fare la nostra Volontà lo fa scendere nell'anima per farlo operare da quel Dio che è”.

Ed io: “Amor mio, ad onta che cerco d'operare sempre nel tuo Volere e prego e riprego che venga il suo regno sulla terra, nulla si vede ancora”.

E Gesù: “Figlia buona, questo dice nulla, perché tu devi sapere che le preghiere, gli atti fatti nel nostro Volere, siccome entrano nel nostro atto divino, hanno tale potenza che debbono portare alle creature il bene che contengono. Essi si mettono a guardia dei secoli e li guardano con tanto amore, e con pazienza invitta aspettano e riaspettano, e colla luce che posseggono bussano ai cuori, si fanno luce alle menti, e senza mai stancarsi, perché non sono soggetti né a stanchezza né a diminuire di potenza; fanno come i piantoni, le fide sentinelle che non si partono se non quando hanno dato il bene che posseggono. Questi atti sono i possessori del mio Volere, ed in modo assoluto lo vogliono dare alle creature, e se una sfugge loro, un'altra ne prendo[no] di mira. Se un secolo non li riceve, essi non si arrestano né si partono, perché abbiamo dato loro i secoli in lor potere, e formano e formeranno il nostro esercito divino in mezzo alle umane generazioni, per formare il Regno della nostra Volontà.

In questi atti c'è l'umano coronato dalla potenza divina, e danno il diritto alle creature di possedere un tal regno. Vi è la nostra Volontà operante in questi atti, e dà il diritto a Dio di regnare e dominare col nostro *Fiat* onnipotente la creatura. Essi sono come caparra e capitale che pagano Dio per le creature e tengono diritto di dare alle umane generazioni ciò che hanno pagato; e come sole che né si ritira né si stanca mai di battere la terra colla sua luce, per dare i beni che possiede, così essi più che soli girano per ogni cuore, girano i secoli, sono sempre in moto né si danno mai per vinti, fino a tanto che non hanno dato la mia Volontà operante che posseggono, molto più che sanno con certezza di ottenere l'intento e vittoria.

Perciò se nulla vedi, non ti dar pensiero; tu continua la tua vita e gli atti tuoi nella mia Volontà. Questo è più necessario di tutto: formare la moneta per pagare per i tuoi fratelli un regno sì santo. E poi tu devi sapere che la mia stessa vita passata sulla terra ed i miei stessi atti si trovano nelle stesse condizioni. Io pagai per tutti, e la mia vita e ciò che feci sta a disposizione di tutti e si vogliono dare a tutti per dare il bene che posseggono. E sebbene partii per il cielo, partii e restai per girare i cuori, i secoli, per dare a tutti il bene della mia redenzione. Sono circa venti secoli,

e la mia vita e gli atti miei continuano a girare, ma non tutti sono stati presi dalle creature, tanto che varie regioni non mi conoscono ancora. Sicché la mia vita, la pienezza dei miei beni ed atti miei non si ritirano; corrono e girano sempre, abbracciano i secoli come un solo per dare a tutti il bene che posseggono. Perciò è necessario fare, pagare, formare il capitale; il resto verrà da sé. Quindi sii attenta ed il tuo volo nel mio *Fiat* sia continuo”.

Deo Gratias.

Fiat!!!

In Voluntate Dei!

Luglio 24, 1932 (1)

Come Gesù con la sua parola genera la sua santità, bontà, ecc. nella creatura. Follie d'amore per metterla a pari ed a gara con lui.

Vita mia dolcissima, Gesù, mio celeste Maestro, prendi la mia piccola anima nelle tue mani, e se vuoi continua le tue lezioni divine sulla tua Volontà; ne sento l'estremo bisogno d'essere alimentata dalla tua parola, del resto tu stesso mi hai così abituata, tu stesso mi hai dato questa forma di vita, mi hai fatto vivere di te e della tua dolce parola. Certo che non me lo sono formato io questo modo di vivere, no, ma tu o Gesù, tanto che io sentivo più te che me; e come tu taci mi sento spezzare questa vita, e sebbene è il più duro dei miei martiri, pure sono pronta se vuoi smettere il tuo dire, a dire: *"Fiat!... Fiat!... Fiat!..."* Ma abbi pietà di me e non mi lasciare sola ed abbandonata.

Onde mi sentivo tutta abbandonata nelle braccia della Divina Volontà e non sospiravo altro che il Cielo; mi sembra che non mi resta più nulla da fare, se non che finire la mia vita nella Divina Volontà in terra, per ricominciarla in Cielo. Ed il mio celeste Gesù visitando la piccola anima mia mi ha detto:

"Mia piccola figlia del mio Volere, tu ti opprimi troppo ed io non lo voglio. Vederti oppressa in mezzo a tanti miei beni, fai vedere che hai più l'occhio a te stessa che ai beni che il tuo Gesù ti ha dato, e da ciò fai vedere che non hai compreso bene ancora i doni ed i beni che il tuo Gesù ti ha dato. Tu devi sapere che ogni mia parola è dono, e quindi un bene grande che essa racchiude, perché la mia parola tiene la virtù creatrice, comunicativa, formatrice, e come viene da voi[2706] pronunciata, così forma il bene nuovo da dare alla creatura. Vedi, quante parole ti ho detto e quante verità ti ho fatto conoscere, tanti doni ti donavo, e tali doni rinchiudono beni divini, distinti l'uno dall'altro; ed il tutto sta che esce da voi[2707] la parola in cui viene formato il bene che vogliamo uscire da noi. Quando questo bene è uscito, con certezza avrà la sua vita in mezzo alle creature, perché questi doni sono animati e formati dalla nostra potenza creatrice e conservati dentro della nostra stessa parola, per assicurare il bene che vogliamo dare, e la nostra parola muoverà Cielo e terra per dare il frutto del bene che possiede.

Ora, figlia mia, tu devi sapere un'altra sorpresa del nostro dire. Supponi che io ti parlo della mia santità, questa mia parola racchiude il dono della santità divina da dare alla creatura, per quanto sempre a creatura è possibile; se parlo della bontà divina, la mia parola racchiude il dono della bontà; se parlo della Volontà Divina, racchiude il dono della nostra Volontà. Insomma che cosa dice la nostra parola, di bello, di buono, di grande, di santo? Quel dono [che] racchiude.

Ora senti un tratto dei nostri stratagemmi amorosi, è come se non ci contentiamo mai di formare nuove invenzioni d'amore da dare alla creatura. Quindi se la nostra parola dice santità, è perché vogliamo dare il dono della nostra santità divina, affinché essa[2708] si metta a pari con la nostra santità, e può stare a gara con noi. Ed oh, il nostro contento quando vediamo la nostra santità divina operante nella creatura! E se sentiamo che essa dice: 'Sento in me impressa la santità del mio Creatore; oh, come mi sento felice poterlo amare con la sua stessa santità!' Oh! Allora il nostro amore va in follie e si riversa sopra di lei in modo sì esuberante che giungiamo agli eccessi. E così se la parola nostra dice bontà, Volontà Divina, è perché vogliamo dare il dono della nostra bontà e Volontà Divina, affinché essa può stare a pari con la nostra bontà e Volontà, e può sostenere la gara col suo Ente Supremo.

Tu non puoi comprendere qual è il nostro contento [nel] vedere la creatura dotata di queste nostre qualità divine di cui la nostra parola è portatrice. E siccome è nostro solito rivolgere ad una creatura la nostra parola, ma essa è tanto feconda, potente e piena di luce che fa come il sole, formato da una delle nostre parole, che con un colpo di luce illumina tutti e dà il bene che la luce possiede.

Ora perché ti opprimi se vedi che il tuo Gesù spesso fa uso della sua parola per aggiungere doni a doni? E questi doni non solo avran vita in te, ma in tant'altre creature, perché posseggono la forza generativa, danno e generano, per dare e generare di nuovo. La nostra parola è parto del nostro seno, quindi è figlio nostro, e come figlio portano il bene che hanno generato nel Padre loro. Onde invece d'opprimerti pensa piuttosto che il tuo Gesù vuol farti le nuove sorprese delle sue parole divine, affinché ti disponi a ricevere un tanto bene".

Dopo di ciò continuavo a pensare alla Divina Volontà, ed il mio dolcissimo Gesù ha soggiunto:

"Figlia mia, quando l'anima si fa dominare, investire, soggiogare dalla mia Divina Volontà in modo che nessuna

particella del suo essere, tanto nell'anima quanto nel corpo, tutte posseggono la mia Volontà operante, sicché la mente la possiede animata dalla sua[2709] scienza, la voce la possiede parlante, le mani la posseggono operante, i piedi posseggono i suoi passi divini, il cuore la possiede amando e come sa amare la mia Volontà, ora tutto ciò unito insieme forma la santità divina nella creatura, e allora troviamo tutti i diritti nostri nella creatura: diritti di creazione, perché tutto è nostro, troviamo i diritti della nostra santità, delle nostre opere, diritti del nostro *Fiat* Divino, della nostra bontà, del nostro amore. Insomma non vi è cosa nostra che non troviamo in essa come diritto nostro; e la creatura trova in contraccambio i suoi diritti nel suo Creatore, perché essendo una la Volontà d'ambo le parti, i diritti dell'uno sono diritti dell'altro.

Ecco dunque che significa vivere nel nostro Volere: ricevere la santità nostra, l'amore, la scienza, la bontà nostra con diritto, perché non si può farne a meno di darli, perché sono proprietà sue[2710] come lo sono del nostro *Fiat*, perché la sua vita vive già in esso, molto più che chi vive nella mia Volontà cresce sempre nella santità, nell'amore, nella bellezza nostra e così di seguito. Questo crescere continuo forma nella creatura un atto nuovo da dare al suo Creatore; noi lo diamo ad essa l'atto nuovo che possediamo in natura, e lui[2711] ce lo dà a noi in virtù della nostra Volontà. Ed oh, il contento d'ambo le parti, la felicità che si sente! poter ricevere dalla creatura e noi poter dare! Dare e ricevere mantiene l'alimento della corrispondenza, conserva l'unione sempre crescente ed è come il soffio che mantiene sempre acceso il fuoco e viva la fiamma dell'amore, senza pericolo di potersi smorzare. Perciò sempre avanti nella mia Volontà e tutto andrà bene”.

Fiat!!!

Agosto 7, 1932 (2)

Come la luce della Divina Volontà fa perdere la vita a tutte le altre cose, dà la freschezza divina, e chi vive in essa è confermato nel bene ed acquista il diritto di cittadino del Cielo.

Sono tra le braccia della Divina Volontà, sebbene sotto il torchio delle privazioni del mio dolcissimo Gesù. Senza di lui le ore sono secoli, i giorni sono interminabili, ed oh, come rimpiango la sua dolce ed amabile presenza e sento tutta la durezza del mio lungo esilio! Ma mentre gemo e sospiro, il *Fiat* Divino fa scorrere la sua luce sopra del mio dolore ed attutendolo mi fa scorrere nelle onde eterne dei suoi atti, per unire i miei coi suoi e farne un solo. Ah, mi sembra che non mi dà il tempo neppure a dolermi d'essere priva di colui che tanto mi ama ed amo! La sua luce s'impone su tutto, eclissa ed assorbe tutto, vuole tutto per sé né permette di perdere tempo anche sulle cose più sante, qual è la privazione di Gesù. Ma mentre nuotavo nel mare del dolore, la cara mia vita, appena come lampo che fugge, visitando la piccola anima mia mi ha detto:

“Figlia buona, coraggio; lasciati guidare dalla luce della mia Divina Volontà, la quale ti saprà convertire i dolori, le pene, le mie stesse privazioni, in pace perenne e in conquiste divine. La natura della sua luce è eclissante, corroborante, fortificante, e dove la sua luce giunge, il dolore perde la forza; è la vita e lo[2712] cambia in conquiste ed in gioie, perché la forza della sua luce [lo] supera e dove prende il suo posto tutte le altre cose perdono la vita. E se innanzi alla luce della mia Divina Volontà si sentono altri effetti e desideri, significa che la pienezza della sua luce non è piena nell'anima né vi regna in modo assoluto. Il suo regno è regno assoluto, non condizionato, perciò tiene il supremo diritto di assorbire tutto, di far perdere la vita a tutte le altre cose, e si converte tutto in Volontà Divina.

Tu devi sapere che ogni qual volta la creatura fa i suoi atti nella mia Volontà, una rugiada benefica le piove addosso, la quale le conserva la freschezza divina e le dà l'oppio a tutto ciò che ad essa non appartiene. Ed oh, come è bello vederla sempre fresca nei suoi atti, fresca nel suo amore, nel suo dolore, in atto aspettativo di ricevere la sua rugiada per riceverne l'oppio, per convertirlo[2713] in dolce conquista di Voler Divino! La freschezza rende amabile, attraente, tanto una persona quanto un oggetto; le cose vecchie non piacciono a nessuno. E perciò io amo tanto chi vive nella mia Divina Volontà, perché sento in essa la nostra freschezza divina, i nostri soavi profumi; insomma dà di roba nostra, ed il tuo Gesù chiude nel mio Cuore Divino questa amata creatura, e la vado formando, crescendo tutta di mia Volontà. Sicché questa nobile schiera dei figli del mio Volere saranno formati nel mio Cuore Santissimo, come tante piccole regine di figlie[2714] del gran Re”.

Onde continuando il mio stato d'oppressione per le privazioni del mio dolce Gesù, pensavo tra me: “Eppure ad onta che son priva di colui che è più che la mia stessa vita per me, pure sento una pace profonda, né temo di nulla né ho nessun timore se è per mia colpa che il celeste Gesù mi priva di lui, né ho nessuna paura che mi potessi perdere. Non sento altro nella piccola anima mia che un mare placido, che sebbene mormora, ma il suo mormorio non è altro che: ‘Ti amo’; e questo mio piccolo *ti amo* non ti chiede altro che: ‘Venga il Regno della tua Volontà sulla terra’. E senza mai cessare di mormorare, faccio le mie piccole onde spesso spesso per sbarazzarmi dal mio esilio e prendere il Cielo d'assalto per chiudermi nella mia patria celeste. Macché, invano!, le mie onde cadono nel mio mare, e continuo placidamente a mormorare: ‘Ti amo! Ti amo!’, ed impegno Cielo e terra a chiederti il tuo *Fiat*”.

Ma mentre la mia mente spropositava, il mio sommo bene Gesù, stringendomi fra le sue braccia, tutto tenerezza mi ha detto:

“La mia neonata della mia Volontà!, pare che vai cercando come turbarti, ma io non lo voglio; non voglio le

tempeste nel mare dell'anima tua, ma pace perenne. Le tempeste, cioè i timori, le paure, i dubbi, sono le tempeste, e queste t'impedirebbero il continuo mormorio del tuo placido *ti amo*, che deve correre e mormorare sempre per vincere il tuo Creatore affinché manda il suo Volere a scendere sulla terra per farlo regnare.

Ora tu devi sapere che [per] chi si fa dominare dalla mia Volontà e vive in essa, i mali perdono la vita: il timore d'offendermi, le paure, i turbamenti perdono il seme per rinascere; l'anima ed il corpo resta[no] confermati nel bene. Si trova nelle condizioni dei beati, che il male non ha più vita per loro, perché in quelle regioni celesti, nella mia Volontà, il male assolutamente non può entrare. Sicché chi vive in essa si può chiamare ed acquista il diritto di cittadino del Cielo, e se si trova sulla terra è come un cittadino smarrito dalla patria celeste, in cui lo tiene la mia Divina Volontà per i suoi grandi disegni e per bene della misera umanità; ma ad onta che sta sulla terra non perde i diritti d'essere cittadino del Cielo né di non[2715] vivere con le stesse proprietà della patria celeste, e sebbene si sente come smarrita, ma di diritto deve possedere il Cielo nell'anima sua, per vivere non di terra, ma di Cielo.

Ah, il vivere nella mia Volontà chiama il Cielo in terra, e la sua luce scrive sulla sua fronte con caratteri incancellabili: 'Amore perenne, pace imperturbabile, conferma di tutti i beni, figlia dell'Ente Supremo'! Perciò sempre nella mia Volontà ti voglio, affinché godi le proprietà della tua patria celeste, che sono amore continuo, pace somma e Volontà Divina come vita di tutti i beati".

Fiat!!

Agosto 14, 1932 (3)

Per chi[2716] non vive nella Divina Volontà si trova nelle condizioni degli oziosi innanzi alla luce del sole. Chi vive in essa possiede la Santissima Trinità in atto.

Stavo pensando alla Divina Volontà e come [per] chi si fa dominare da essa dandole il pieno dominio, tutti i diritti sono i suoi e tutto ciò che gli altri ottengono per pietà, per misericordia, per bontà di Dio, essa l'ottiene per diritto. Per diritto ottiene la santità, perché quello che la domina è santo e tiene virtù di trasformare anima e corpo in santità, in bontà, in amore; sicché tutte le vittorie, le conquiste, i diritti sono i suoi, e da padrona prende il Cielo d'assalto. Che grande differenza tra chi vive nella Divina Volontà e tra chi[2717] vive di volontà umana! Ma mentre ciò pensavo, il mio adorabile Gesù ripetendo la sua breve visitina mi ha detto:

"Figlia benedetta, la differenza tra l'una e l'altra è grande ed incalcolabile. Per chi non vive nella mia Volontà, essa è come il sole per gli oziosi: per quanto li investe con la sua luce e li dardeggia col suo calore, essi nulla fanno, nulla imparano e nulla guadagnano, e rendono per loro sterile la luce del sole; e siccome stanno senza far nulla si stancano, s'annoiano della stessa luce e cercano l'oscurità come riposo del loro ozio infelice. Invece per chi lavora, la luce è operante: è luce all'occhio per farle guardare ciò che deve fare, perché per quanta luce abbia al di fuori, e non abbia[2718] la vita della luce il suo occhio, a nulla le servirà la luce che la circonda, e se non abbia la luce esterna a nulla le gioverà avere la vita della luce nel suo occhio; la mia paterna bontà ha messo tale unione d'accordo tra luce esterna che può avere la creatura e quella del suo occhio, che l'una non può operare senza dell'altra. [La mia Volontà è] luce alle mani se vuole operare, se vuol scrivere, se vuol leggere e così di seguito. Sicché la prima parte operante nella creatura la prende la luce, senza di essa le riuscirebbe quasi difficile poter fare alcun bene e potersi guadagnare un tozzo di pane per vivere.

Ora tale è la luce della mia Volontà per chi non vive in essa: essa investe ed esiste per tutti, ma non è operante né dominante nell'atto della creatura; questa con tutta la sua luce resta oziosa, non impara nulla di divino né fa nessuna conquista, e le cose più belle la stancano e l'annoiano.

La volontà che vuol vivere nella mia è come l'occhio pieno di luce, che si rende capace di unificarsi con la luce della mia Volontà, che mettendosi d'accordo tra loro fanno e formano lavori ed opere prodigiose, da fare strabiliare Cieli e terra. Vedi dunque che significa vivere nella mia Volontà: non stare oziosa, la piccola luce dell'anima accordarsi con la luce del *Fiat* eterno, per renderlo operante negli atti suoi e così formare l'inseparabilità tra l'uno e l'altro".

Onde la folla dei pensieri seguiva nella mia mente sulla Divina Volontà, ed il mio celeste Gesù ha soggiunto:

"Figlia benedetta, la mia Volontà produce la luce nell'anima, la luce genera la conoscenza, luce e conoscenza si amano e generano l'amore; sicché dove regna la mia Volontà Suprema regna la Trinità Sacrosanta in atto. La nostra Divinità adorabile è portata in natura, in modo irresistibile, senza mai interrompere, a generare continuamente, ed il primo atto generatore lo facciamo in noi stessi: il Padre mi genera continuamente, ed io suo Figlio mi sento generato continuamente in lui; il Padre celeste mi genera e mi ama, io son generato e l'amo, e dall'uno e l'altro procede l'Amore. In quest'atto generativo senza mai cessare, si racchiudono tutte le nostre conoscenze mirabili, i nostri segreti, le nostre beatitudini, i tempi, le nostre disposizioni, la nostra potenza e sapienza, tutta quanta l'eternità racchiusa in un solo atto generatore, che forma tutto l'assieme del nostro Essere Divino.

Quindi questo nostro Amore reciproco che forma la terza Persona del nostro Ente Supremo, inseparabile da noi, pare che non si contenta del nostro atto generatore in noi, ma vuole generare fuori di noi stessi nelle anime; ed ecco, il compito lo affidiamo alla nostra Volontà animata dal nostro Amore, che scende[2719] nelle anime e vada a formare

con la sua luce la nostra generazione divina; ma ciò può fare in chi vive nel nostro Volere, fuori di esso non c'è posto per formare la nostra vita divina, la nostra parola non troverebbe l'udito per farsi ascoltare, e mancando le nostre conoscenze l'amore non troverebbe la sostanza per generare; ed ecco la nostra Trinità Santissima scompigliata nella creatura. Perciò la sola nostra Volontà è quella che può formare questa nostra generazione divina. Quindi sii attenta ad ascoltare ciò che ti vuol dire questa luce, per darle il campo al suo atto generatore”.

Fiat!!!

Agosto 21, 1932 (4)

Desiderio di Gesù e bisogno che sente del *ti amo* della creatura. Come il suo amore resta fallito. L'amore, sangue dell'anima. Anemia che esiste nel mondo.

Stavo girando negli atti della Divina Volontà, ed oh, come vorrei mettere il contraccambio degli atti miei agli atti suoi! Ed essendo troppo piccola ed incapace di poter fare atti equivalenti per contraccambio dei suoi, me n'esco col mio piccolo *ti amo*; ma ad onta ch'è piccolo, Gesù lo vuole, l'aspetta per dirmi:

“La neonata della mia Volontà ha messo del suo negli atti nostri, sicché non sono più soli, ma hanno la compagnia di colei per causa della quale furono creati, e questa fu ed è la nostra Volontà, per dare il campo d'azione alla creatura negli stessi atti nostri, per poterle dire: ‘Amiamo ed operiamo dentro d'un sol campo’”.

Ma pensavo tra me: “Che gran che questo mio piccolo *ti amo* che Gesù vuole e tanto ama?” Ed il mio amato Gesù, tutto bontà mi ha detto:

“Piccola figlia del mio Volere, tu devi sapere che io amo il tuo *ti amo* e sto sempre in atto d'aspettarlo. Io ti amo sempre né cesso mai d'amarti, e se tu fai le soste nell'amarmi, sento che io ti do il mio amore continuo e tu non me lo dai, ed il mio amore si sente come rubato da te. Invece quando il mio *ti amo* corre ed il tuo si fa trovare pronto per darmi e ricevere il mio *ti amo*, il mio si sente ripagato, e succede che il tuo *ti amo* non dà tempo al mio ed il mio non dà tempo al tuo; succede una corsa, una gara d'amore tra Creatore e creatura. Molto più [che] quando veggo che stai per dirmi *ti amo*, la mia Volontà investe il tuo *ti amo* per farlo da piccolo, grande, ed io trovo il mio amore nel tuo, come mio[2720] debbo amarlo e volerlo?

Figlia, sono i miei soliti stratagemmi, le mie industrie che do per ricevere; questo è il mio commercio: amo, do amore per ricevere amore, e quando non sono amato il mio commercio resta fallito; e siccome la mia passione è l'amore, non mi stanco né mi do indietro, incomincio da capo, ripeto, ripeto le industrie, abbondando di stratagemmi e di tenerezze per rifarmi del mio amore fallito nella creatura. Oh, se sapessi come resta ferito e dolente il mio cuore quando io dico *ti amo* ed essa non sente la chiamata che le fa il mio per avere il suo!

Oltre di ciò tu devi sapere che l'amore è il sangue dell'anima. Come la mia Volontà è la vita, e come nell'ordine naturale la vita non può funzionare senza del sangue ed il sangue non può circolare se non ha una vita, ed a secondo l'abbondanza del sangue così [si] gode salute, così nell'ordine soprannaturale l'anima: la mia Divina Volontà non può funzionare senza il sangue dell'amore; quanto più amore, tanto più si sentirà forte, robusta, attiva nell'operare, altrimenti soffrirà d'anemia e potrà finire in tisi. Sicché quando non vi è il sangue sufficiente dell'amore, la mia stessa Volontà per quanto è vita si rende malata nell'anima ed inoperante, perché le manca il sangue dell'amore per funzionare; tutte le virtù si rendono anemiche, ed invece di pazienza, di forza, di santità, si vedranno tutte scolorite queste virtù, cambiandosi in difetti. Perciò c'è molta anemia nel mondo, perché manca il sangue puro del mio amore, e di conseguenza vanno incontro ad una tisi terribile che le[2721] porta alla rovina nell'anima e nel corpo. Ecco, perciò amo tanto il tuo *ti amo* e lo voglio in tutti gli atti miei, in tutte le cose create, in ogni atto di creatura, per poter formare molto sangue come antidoto e rimedio all'anemia che esiste, e questo sarà preparativo al Regno della mia Volontà.

Perciò sento il bisogno del tuo amore; è vero che è piccolo, ma io non guardo se è piccolo o grande, piuttosto guardo se è stato fatto nella potenza della mia Volontà, che gli atti più piccoli me li fa grandi e li investe di tale bellezza da sentirmi rapire. Quindi ti basta sapere che lo voglio, mi piace, mi rendi contento, per farlo; se è piccolo o grande me la veggo io, e questo tuo *ti amo* lo voglio nel palpito del tuo cuore, nell'aria che respiri, nel cielo, nel sole, insomma in tutto. Oh, come vorrei vedere che il tuo *ti amo* investe Cielo e terra, creature e Creatore!”

Fiat!!!

Agosto 28, 1932 (5)

Alternative divine: lavoro e riposo. Come Dio prende la creatura sempre a vie d'amore. Amore universale ed amore speciale.

La mia piccola mente continua a spandersi nel Voler Divino, mi sembra che non so stare se non mi tuffo nelle sue onde per trovare in atto ciò che ha fatto per amor nostro; ma in mezzo a tanta immensità d'amore, il mio cuore aveva i suoi gemiti dolorosi per le privazioni del mio dolce Gesù. Il suo silenzio profondo mi sento che [è] nella mia anima, sebbene c'è un'aria pura, un cielo tersissimo tempestato di stelle scintillanti di tutti i colori, un sole

fulgidissimo che con la sua luce batte continuamente sulla mia piccolezza per fare che tutto fosse in me Volontà Divina. Tutto è pace e serenità, non vi è neppure un leggero soffio di vento che può far rumore; questo però è tutto e effetto e proprietà del *Fiat* eterno. Eppure dicevo tra me: “Mi sembra che mi manca il Re, mi manca colui che con un amore che non so dire, il tutto ha operato ed ordinato in me, e mancandomi lui mi sento sola. Ma dimmi perché mi hai lasciata? Perché non parli?” Ed il mio caro Gesù, facendosi ferire dai miei gemiti e sostenendomi nelle sue braccia, mi ha detto:

“Figlia mia, non ti meravigliare. È mio solito [che] dopo il lavoro voglio trovare riposo nel mio stesso lavoro, in mezzo alle mie stesse opere, che più che soffice letto si prestano in atto di adorazione profonda ed in muto silenzio a darmi riposo. Il riposo dopo il lavoro è il ricambio del lavoro, è il gusto e contento che sa dare il sacrificio. Non feci lo stesso nella creazione? Prima la creai col mio *Fiat*, perché la nostra parola è opera, è passo, è tutto, e dopo tutto ordinato ed operato trovai il più bello e dolce riposo. Queste sono le alternative del nostro Essere Supremo: lavoro e riposo. Il lavoro ci chiama al riposo, ed il riposo ci chiama al lavoro. Quindi non vuoi tu che riposi nell’anima tua? Tutto ciò che tu vedi in te non è altro che lavoro del tuo Gesù. Ogni parola che ti dicevo era un lavoro che io facevo, e da dentro della mia parola formavo la nuova creazione in te, più bella della stessa creazione, perché quella[2722] doveva servire ai corpi, questa[2723] doveva servire alle anime per dar loro la vita della mia Volontà.

Se non facessi le alternative di lavoro e riposo, sarebbe segno che non mi avresti dato la libertà d’operare con la mia forza creatrice il mio lavoro nell’anima tua, onde avrei continuato il mio lavoro fino a tanto [che] ne avessi l’intento, per poi riposarmi. Io se non finisco non riposo, e se dopo il riposo riprendo il lavoro è perché riprendo nuovi lavori. Non vuoi tu che mi riposi sotto di questo cielo così sereno, queste stelle e sole che mi piovono addosso come dolci refrigeri, che facendomi le più belle nenie mi invitano al riposo, ed in muto silenzio mi dicono: ‘Come son belle le opere tue, la tua Volontà operante, la tua potenza creatrice che ci ha dato la vita! Siamo opere tue, riposati in noi, e noi formeremo la tua gloria, la tua adorazione perenne’? Ad un dire sì dolce prendo riposo e nello stesso tempo veglio e conservo il mio lavoro, e preparo altri lavori da fare.

E se sapessi qual è il primo lavoro che faccio dopo il riposo! Apro il mio lavoro col dire alla creatura un dolce mio *ti amo*; voglio iniziare il mio lavoro col mio amore, affinché la creatura sentendosi ferire e rapire dalla forza irresistibile del mio amore, mi lascia fare e mi dà il campo d’azione nell’anima sua. Io là prendo[2724] sempre inizio [a]i miei lavori, chiedo del sacrificio a via ed a forza d’amore. Il mio amore la felicità, l’investe, l’assorbe, l’inebria, e di fronte al mio amore, inebriata come sta, mi fa fare ciò che voglio e giunge a sacrificarmi la propria vita, perché un mio *ti amo* uscendo[2725] dal fondo della mia Divinità, che contiene l’immensità, che si trova da per tutto, l’infinità che non finisce mai, la potenza che tutto può, la sapienza che dispone di tutto; sicché tutto ciò che esiste sentono la forza del mio *ti amo*, e tutti lo dicono insieme con me. Glielo dice il Cielo con tutta la corte celeste, lo dicono le stelle, ed il loro scintillio si cambia in *ti amo*; il sole, il vento, l’aria, l’acqua le dicono: ‘Ti amo’, perché avendolo detto io, il mio *ti amo* ha risuonato in tutto e da per tutto, e tutti lo dicono insieme con me. E la creatura si sente sotto la pioggia d’un *ti amo* immenso, e sentendosi affogata dal mio amore mi lascia fare, non fiata e si presta a farmi compiere le mie opere più belle. E sebbene anch’essa senta il bisogno di dirmi: ‘Ti amo’, ma vede che il suo è troppo piccolo di fronte al mio, perché non tiene le armi dell’immensità, potenza ed infinità; pure non vuole restare dietro, ed usa l’industria di dirlo nella potenza della mia Volontà. Ed oh, quanto lo gradisco! E mi è di spinta non solo al lavoro, ma a ripeterlo un mio *ti amo* diretto e speciale, perché è vero che amo tutti, il mio amore non cessa mai per nessuno, ma quando voglio fare lavori speciali, nuove opere, disegni più distinti, non mi contento del mio amore generale, ma vi aggiungo un amore speciale e distinto, che mentre serve ad affascinare la creatura, serve come materia, come terreno dove formare il mio lavoro e distendere le mie opere. Perciò lasciami fare, so io quando è necessario il lavoro, la parola, il silenzio ed il riposo”.

Fiat!!!

settembre 4, 1932 (6)

Il ricambio, il bisogno dell’amor divino. La Divina Volontà operante; continuazione di creazione.

Sono sempre nel mare del Voler Divino, il quale mi fa presente tutta la creazione. Che teatro immenso, nel quale ci sono scene sì commoventi, che a chiare note rivelano il grande amor di Dio verso le creature e che rapiscono il cuore ad amarlo! E pensavo alla grande ingratitudine umana che non si fa rapire ad amarlo; e il mio dolce Gesù sorprendendomi col suo cuore gonfio d’amore mi ha detto:

“Mia buona figlia, la creazione fu fatta dal nostro Ente Supremo per dare amore e per ricevere il ricambio dell’amore delle creature. Non vi è cosa da noi creata che[2726] non ci fu questo nostro scopo: farla per riceverne il ricambio; altrimenti le nostre opere non sarebbero state opere comunicative, fruttificative, alimentatrici e piene di vita per felicitare l’uomo; sarebbero state come opere dipinte che al più allettano la vista, ma che non farebbero bene a nessuno. Invece col volere il ricambio, noi mettevamo come in via la comunicazione della luce per darle[2727] la vita della luce, l’aria per darle la vita della respirazione, l’acqua, il cibo, il fuoco per darle la vita ed il bene che esse[2728] posseggono, e così di tutto il resto. Quanti atti di vita mettevamo intorno alla creatura per crescere, alimentare e sostenere la sua vita!

Ora col[2729] volere il loro ricambio era un bisogno del nostro amore; le opere senza ricambio sono opere senza corteggio, senza apprezzamento, e per quanto [le creature] si servono di esse, restano opere isolate, come se non fossero gradite. Il ricambio non prende l'opera solo per servirsene, ma entra dentro di essa per riconoscere colui che per amor suo l'ha creata; il ricambio dà vita alla gratitudine, al ringraziamento; si può dire che il ricambio mantiene la conversazione, l'amicizia, la corrispondenza tra il donatore e tra chi riceve il dono.

Ora senti, figlia mia, un altro tratto del nostro intenso amore verso dell'uomo. Per avere questo ricambio, nel crearlo mettevamo in lui la nostra Volontà operante unita con la sua, affinché come la nostra Volontà nell'opera della creazione fece tante opere per amor suo, così nell'anima sua, possedendo la nostra Volontà Divina, in virtù di essa potesse tenere egual forza e potere di darci il ricambio da noi voluto. Il nostro *Fiat* agente nella creazione ed agente nella creatura doveva mettere a giuoco l'umano volere per servirsene di tutti i suoi atti, piccoli e grandi, per formare il giusto ricambio di tutte le sue opere che aveva fatto nella creazione, molto più che ne sapeva il numero, la varietà, la bellezza, il peso di tutte le sue opere. Nella creatura operante non doveva farne a meno d'operare con la stessa molteplicità, sontuosità e bellezza di ciò che[2730] aveva operato nell'universo, e così ricambiarsi le[2731] sue opere esterne e [del]le sue opere interne fatte nel fondo dell'anima.

La Volontà Divina doveva servirsene dell'umana volontà come materia nelle sue mani di[2732] continuare la sua creazione; ecco perciò che l'uomo col respingere la nostra Volontà fece cessare la sua vita operante negli atti suoi, nei[2733] quali [la nostra Volontà] poteva servirsene di[2734] creare, e trasformarli in cieli, in stelle, in soli, in mari, eccetera; inceppò l'opera nostra, l'arrestò, sconvolse le nostre dolci armonie, i cari ricambi che solo in virtù del nostro Volere poterono esistere. Tutto potevamo fare in lui, se la nostra Volontà avesse la sua vita operante in lui.

Ecco perciò le nostre premure, i nostri sospiri, le insistenze, i nostri dolori, che la terra umana potesse diventare campo nostro d'azione, in cui il nostro Volere avesse piena libertà di fare quello che vuole. E non ti credere che solo l'Ente Supremo vuole il ricambio nelle sue opere, anche [per] la creatura il primo scopo nelle sue opere è il ricambio; se c'è questo, o almeno lo spero[2735], ha mani e piedi per muoversi, bocca per parlare, forza per sacrificarsi, tempo per operare; ma se non vi è il ricambio, le sembra che non ha né mani né piedi né bocca né forza né tempo, si sente che la vita le muore per quell'opera. Sembra che il ricambio sia nulla, ma non è vero, anzi è il principio e la vita di ogni opera. Perciò il ricambio è un bisogno del mio amore e mi fa continuare l'opera della creazione”.

Dopo di ciò continuavo il mio abbandono nel *Fiat* Divino, e una folla di pensieri, dubbi, difficoltà sorgevano nella mia mente. Ed il mio celeste Maestro ha soggiunto:

“Figlia mia, la mia Volontà tiene virtù di fare l'accentramento di tutto l'essere umano in un atto solo; se opera [nella creatura] con la sua virtù unitiva, accentra in essa[2736] i pensieri, il cuore, i passi e tutto, in modo che la creatura si sente che non è la sola opera, ma tutto l'essere suo investito dalla sua forza operante, che sentono[2737] l'impero della mia Volontà operante e tutto[2738] fanno una sol cosa. Questa forza unitiva rende dominante ed ordinata la creatura, perché la prima dote che sa dare il mio *Fiat* è il dominio di se stesso e l'ordine, ed allora [la creatura] prende il suo[2739] dominio divino e diventa materia fattibile nelle sue mani, che si presta alle sue opere meravigliose. Invece senza della mia Volontà la creatura non possiede neppure la forza unitiva negli atti suoi, e quindi si vede tutta sparpagliata e senza ordine, e materia dura che non cede alle forme che il nostro Volere le vuole dare”.

Fiat!!!

Settembre 8, 1932 (7)

Prodigio della nascita della Regina del Cielo. Vie di comunicazione tra Creatore e creatura. Chi forma la nobiltà.

La mia piccola mente fa sempre la rondine dentro e fuori del Voler Divino, e per quanto gli giro intorno non mi stanco mai, sento una forza misteriosa che allettandomi non mi dice mai *basta*, ma dice:

“Corri, cerca i suoi atti, amali, adoralo, baciali e trasforma i tuoi ai[2740] suoi, e forma tutta la tua vita di Volontà Divina”.

E se non so dire nulla, nelle mie corse e giri dico la mia piccola storiella: “Ti amo, ti amo, ti adoro, ti benedico, o Volontà adorabile, in tutte le opere tue”. Ed essendo oggi la natività della Regina del Cielo, mi son fermata a pensare al grande portento della sua nascita, cui[2741] pareva che Cieli e terra si mettevano sull'attenti per adorare questo prodigio divino. Ed il mio sommo bene Gesù con amore e tenerezza indicibile mi ha detto:

“Figlia benedetta della mia Volontà, la nascita della mia Mamma celeste racchiude tutte le meraviglie, tutti i prodigi uniti insieme; ma sai perché? Non nasceva lei sola, la pura, la santa, la bella, l'Immacolata, no, ma insieme con la celeste bambinella nasceva in lei la mia Volontà Divina, concepita già e racchiusa in essa per formare la sua vita operante e crescente nella graziosa bambina.

La mia Volontà racchiudersi per nascere insieme, servirsene dell'organo della celeste creatura per operare e formare la sua vita divina! Questo fu un prodigio che solo l'eterno Amore, la Divina Sapienza e Potenza poteva operare; non

era la sola vita che si dava né il solo dono di liberarla dalla macchia d'origine, questo sarebbe stato nulla alla nostra potenza; quello che fece stupire e che chiamò l'attenzione di tutti era la mia Volontà che nasceva insieme con lei nel mondo, tanto che Cieli e terra ne restarono scossi, si misero sull'attenti, sentivano una forza misteriosa, quella stessa forza che li dominava e conservava tutta la creazione; era la stessa nostra Volontà che muoveva tutto e metteva se stessa e tutta la creazione a servizio e disposizione di questa neonata bambinella.

Quindi questo nascere della mia Volontà insieme con lei fu l'origine che chiamò tutti gli altri prodigi ad accentrarsi in essa. Dove regna il mio *Fiat*, non vi è bene che non racchiuda, non prodigio che non compie; vuole far sfoggio del suo amore e potenza col formare la sua vita operante, e metterci del suo per quanto a creatura è possibile di contenere.

Perciò ammira e ringrazia il nostro Essere Supremo, che giunge a tanto amore verso di questa neonata bambina, da far rinascere in lei la nostra Volontà non nata, che non ha né principio né fine, né limiti nei suoi confini”.

Onde seguivo l'operato della Divina Volontà in tutte le cose create, ed il mio amabile Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia, le cose create furono fatte da noi per formare tante vie, per fare che l'uomo se ne potesse servire per venire a noi, perché le lasciammo tutte aperte, affinché quando volesse venire non avesse bisogno né di bussare né di aprire, per venire a noi. Era il nostro figlio, era giusto e ragionevole che tenesse tutte le vie aperte per andare dal suo Padre celeste e trattenersi insieme per amarlo ed essere amato, e come figlio chiedergli grazie e favori. Ma sai che fece l'ingrato figlio? Lui stesso chiuse le vie, formò le sbarre e col peccato formò le porte, chiudendo le corrispondenze con chi gli aveva dato la vita.

Ora vuoi tu sapere chi ritorna ad aprire le porte, a bruciare le sbarre? Chi mi ama e vive nella mia Divina Volontà; l'amore ed il mio *Fiat* sono forze potenti che bruciano e svuotano tutto, ed aprono tutte le vie per mettere di nuovo il figlio lontano nelle braccia del suo Padre celeste.

Ora tu devi saper che tutte le virtù, le opere buone, l'amore, il fare la mia Divina Volontà, formano la nobiltà dell'uomo, ma la sostanza di questa nobiltà è la ricchezza della mia grazia. Tutto il bene viene poggiato sopra di essa, di cui [\[2742\]](#) si fa fonte e conservatrice di tutto il bene che si può operare; altrimenti si può dire nobile di origine, qual è l'uomo, ma siccome gli manca la ricchezza, si trova quasi per necessità a fare atti non degni della sua nobiltà. Difatti se uno è nobile e non è ricco, non può vestire da nobile né abitare palazzi, sicché la sua nobiltà si riduce al solo ricordo che era nobile; così chi non possiede la ricchezza della mia grazia, tutto il bene si riduce a squallide virtù che spesso spesso fanno vedere che non è ricco di pazienza, di preghiera, di carità e così di seguito. Ora il bene forma la nobiltà, la ricchezza della mia grazia la conserva, la mia Volontà forma il Re che domina, e con maestria divina regola ed ordina tutto”.

Fiat!!!

Settembre 18, 1932 (8)

La pagina scritta nella Divina Volontà, storia della creatura. Come Iddio non ci vuole servi, ma principino del suo regno. L'amor divino in cerca di tutte le creature per amarle.

Il mio abbandono continua nel Voler Divino, mi sento nascondere dalle sue onde eterne, nelle quali tutto nasconde, nulla gli sfugge dalla sua immensità. Sicché chi vuol trovare tutto, abbracciare tutto, sentire la storia di ciascuno, deve entrare in questo mare del *Fiat* Supremo. Ma mentre la mia mente si perdeva in esso, il mio dolce Gesù visitando la mia piccola anima mi ha detto:

“Figlia benedetta, la mia Volontà tutto racchiude, anzi per ciascuna creatura vi tiene la sua pagina scritta del come si deve svolgere la sua storia e formare la sua vita, e questa pagina scritta fu *ab æterno* scritta nella luce della nostra Volontà. Sicché la vita di ciascuna creatura, nel tempo ebbe il suo principio, ma nel nostro Ente Supremo non ebbe principio e fu amata da noi con amore senza principio e senza fine. Ora la creazione tutta non esisteva ancora e noi l'amavamo [\[2743\]](#), perché già stava dentro di noi: tenevamo chiuso dentro il sacrario della nostra Divinità il gran parto di tutte le creature, guardavamo in ciascuna di esse la nostra pagina scritta, le sue vicende, la sua piccola storiella, ed a seconda di ciò che era scritto, il più o il meno che doveva essere compiuta e glorificata la nostra Volontà Santissima, così più intensamente l'amavamo.

Tu non esistevi, ma la nostra Volontà ti racchiudeva e noi amandoti ti davamo il luogo, il riposo sulle nostre ginocchia paterne, ti davamo le svariate lezioni sul nostro *Fiat*; ed oh, quanto piacere prendevamo nel vederti ascoltare e scrivere nell'anima tua, come copiando, ciò che stava scritto nella nostra pagina eterna! Perché tu devi sapere che ciò che vogliamo che la creatura faccia di nostra Volontà, prima viene fatto da noi, formato da noi nel nostro stesso Volere, e poi straripando da noi, [esso] vuole farlo e formarlo nella creatura facendone suo campo d'azione divina. È tanto il nostro amore, che non vogliamo altro, che essa faccia ciò che abbiamo fatto noi, dandole il modello dell'atto nostro, affinché ne faccia la copia; e quanti aiuti, assistenza non diamo, mentre fa la copia, dandogli la nostra stessa Volontà come atto suo, come materia prima, affinché la copia riesca secondo il nostro disegno!

Ora chi fa la sua volontà, ogni suo atto non fa altro che guastare il nostro disegno, formare delle cassature[2744] sulla nostra pagina scritta. Ogni nostra parola scritta conteneva un amore speciale ed eterno, conteneva lo svolgimento della sua vita a secondo della nostra somiglianza, in cui doveva racchiudere la sua storia d'amore e di compimento di sua Volontà Divina verso il suo Creatore. L'umano volere non fa altro che contraffare questa pagina, sconvolgere la nostra somiglianza, ed invece di formare la copia della nostra pagina scritta con tant'amore per essa, [la creatura] si è formata la sua pagina scritta con note di dolore, di confusione e con una storia sì vile e bassa che i secoli non ne faranno memoria, e l'Eterno non troverà in essa l'eco della storia scritta nella sua pagina, in cui doveva essere decantata la sua storia divina nella creatura.

Figlia mia, vi è una conoscenza sbagliata nel basso mondo, e credono che la creatura può vivere come scostata da noi; che sbaglio, che sbaglio! La creazione tutta non è altro che una eredità uscita, uscita da noi, quindi è nostra, ci appartiene, tanto che sebbene l'abbiamo uscita fuori, ma l'abbiamo uscita inseparabile da noi; e vogliamo l'onore, la gloria della nostra eredità, e che le creature non siano vili servi nostri, ma figli e come tanti principini del nostro regno. E questo principato le veniva dato dall'inseparabilità dalla nostra Volontà, tanto che la creatura non ne può fare a meno di essa, né può vivere né separarsi, neppure nello stesso inferno; al più chi la tiene operante e chi la tiene conservatrice del suo essere senza darle l'agio di farla operare il bene. Vivere senza della mia Volontà sarebbe come il vivere il corpo senza dell'anima, ciò che sarebbe impossibile; e si vede che quando un membro è troncato dal corpo non ha moto, perde il calore e si imputridisce perché manca l'anima. Così sarebbe se mancasse la mia Volontà, tutto si risolverebbe nel nulla.

Ora il vivere nella mia Volontà è proprio questo: sentirsi scorrere in tutto l'essere, in tutti gli atti, la luce, la forza divina, la vita della mia Volontà; perché dove non vi è la sua vita operante, quell'atto rimane senza vita, senza calore, senza forza e luce divina, è come morto per il bene, e quando non vi è il bene dentro, si forma il male e finisce col putrefarsi. Oh, se la creatura si potesse vedere senza la vita operante del mio Volere, si vedrebbe talmente contraffatta, che essa stessa avrebbe orrore a guardarsi!

Perciò lasciati travolgere sempre dalle onde eterne del mio Volere, in cui troverai la tua pagina scritta, la tua storia tessuta con tanto amore su di te, e così non più ti farà impressione ciò che di te abbiamo disposto; troverai tutto come cose che a te appartengono e che di assoluta necessità devono formare la tua vita, riempire la tua storia e soddisfare al nostro bisogno d'amore, che *ab æterno* volevamo far conoscere la nostra Volontà. Sii fedele e non inceppare il nostro amore, e lasciati liberi di svolgere i nostri mirabili disegni formati su di te".

Dopo ciò seguivo il mio abbandono nel *Fiat* Divino, ed il mio dolce Gesù ha soggiunto:

"Figlia buona, chi fa e vive nel mio Volere sale nell'unità della mia Volontà, e vi scende in essa in tutte le cose per darmi il suo amore in tutte le cose, in tutte le creature ed atti di esse".

Ed io: "Amor mio, per quanto faccio d'amarti in tutte le creature ed in tutti gli atti di essi, volendoli coprire tutti col mio amore affinché tu non ricevesti che amore da tutti, pure veggo che non tutti ti amano. Questo è un dolore per me, perché penso che il mio amore non ha forza vitale, e perciò non so farti amare da tutti".

E Gesù: "Figlia mia, è la forza dell'unità del mio Volere che ti slancia su tutti e su tutto, per amare in tutto e darmi il contraccambio dell'amore di tutti, e se non mi amano non posso dire che il tuo non lo ricevo, anzi nel tuo amore sento le note dell'amore che tutti mi dovrebbero dare; ed oh, come ne sono contento!

Tu devi sapere che questo è il nostro ufficio divino: dall'altezza del nostro unico e solo atto che mai interrompiamo, scende la nostra luce, amore, potenza e bontà e va rintracciando tutti gli atti, i palpiti, i passi, le parole, i pensieri, per plasmarli, investirli, suggellarli col nostro amore. Sentiamo l'irresistibile bisogno d'amore di andare in cerca di tutto e di tutti, e non ci facciamo sfuggire nulla, neppure un palpito, se non diamo loro un nostro *ti amo*; eppure [le creature] non ci amano, anzi vi è chi sfugge da sotto la pioggia del nostro amore, ma con tutto ciò continuiamo, non ci arrestiamo, perché la nostra natura divina è amore e deve amare. E sentiamo il contento, la felicità che il nostro amore ci dà con l'amare, che tiene virtù d'amare tutti, di estendersi a tutti ed ovunque; né sarebbe piena felicità in noi se il nostro amore soffrirebbe[2745] d'impotenza di poter tutto amare, oppure arrestarsi se non si vede contraccambiato. Così tu, continua ad amarci per tutti ed a travolgere tutti nel nostro amore, e ad onta che non ottieni tutto il tuo intento, sentirai le note del nostro amore felicitante che[2746] vuoi amarci per tutti".

Fiat!!!

Settembre 25, 1932 (9)

La Divina Volontà chiama la vita di Nostro Signore nell'anima; l'abbandono chiama le opere sue. Diritto che dà la Divina Volontà a chi vive in essa.

Sono sempre nelle braccia del Voler Divino come una piccola bimba che vuol essere cullata nelle braccia della mamma per prendere il suo dolce sonno; e se la mamma non la culla, la povera piccina non si sente sicura, s'opprime e piange ed implora le braccia della madre per letto e riposo, ed allora si quietava quando ne ottiene l'intento. Tale son'io, sono la piccola bimba neonata appena, e sento il gran bisogno, per essere sicura, delle braccia

del *Fiat* per essere cullata e difesa. Ed essendo inesperta nel suo mare divino, perché sono neonata appena, sento il bisogno di essere guidata e di [conoscere] ciò che debbo fare nella sua stessa Volontà. E siccome mi sentivo oppressa per le privazioni del mio dolce Gesù e per altri incidenti successimi, il mio sommo bene Gesù, tutto bontà mi ha detto:

“Mia piccola neonata del mio Volere, vieni fra le mie braccia. Tu hai ragione che solo nelle mie braccia puoi essere sicura, né vi sono pericoli nella mia Volontà, che più che mamma ti tiene stretta al suo seno, ti alimenta con la sua luce e col suo amore; non ci sono oppressioni né mestizia né timore, queste sono robe fuori della mia Volontà, non dentro di essa dove non vi è altro che pace, gioia, attitudine continua. C'è tanto da fare che l'anima non trova né tempo né luogo per opprimersi, e poi l'oppressione è mancanza d'abbandono totale nelle mie braccia. L'abbandono produce il dolce sonno, e nello stesso sonno [l'anima] sogna colui che ama, e che l'ama tanto che la tiene stretta al suo seno. Invece l'oppressione, il timore, produce la veglia e [la creatura] diventa tutt'occhio per guardare se stessa, non colui che ama ed è tutt'occhio per essa.

Tu devi sapere che il fare ed il vivere nella mia Volontà chiama la mia vita a formarsi in te, e l'abbandono totale in me chiama le mie opere, e chi non vive abbandonata inceppa in essa [\[2747\]](#) la mia vita e le mie opere, ed io mi sentirei male se non potessi svolgere ciò che voglio fare nella creatura. Perciò abbandonati totalmente in me ed io ci penserò a tutto”.

Dopo di ciò stavo facendo il mio giro nella creazione per mettervi il mio ricambio d'amore per tutto ciò che [Dio] ha creato e conserva per solo e puro amore. Ed il mio amato Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia, la gran mole del mondo, attaccata alla gran mole divina gira continuamente, animata dal nostro moto incessante, ci gira intorno per ridarci la gloria, l'onore, l'amore col quale la uscimmo fuori di noi. Sicché siamo in mezzo alle opere nostre, che mentre ci girano ci decantano con voci segrete ed arcaiche il nostro Essere Supremo. Onde noi sentiamo nelle cose create la nostra vita sparsa in esse, e sentiamo ridarci il palpito del nostro amore, la profondità della nostra adorazione, il corteggio della nostra gloria, l'aureola della nostra fulgida bellezza, la vita della nostra luce. Ora chi gira nelle opere nostre si unisce a darci tutto ciò che ci dà tutta la creazione; la mia Divina Volontà le dà il luogo in tutte le cose create, per fare che ciò che fanno loro faccia pure essa. E succede che come gira, così prende più amore, più luce di conoscenza, si abbellisce di più; è un incanto il vederla che come gira così prende in sé la vita del suo Creatore e se la copia, ed il mio *Fiat* Divino le dà il diritto di tenere il suo posto d'onore nelle opere sue. Chi vive nella nostra Volontà è inseparabile da noi, e dalla più grande alla più piccola opera da noi creata, la sua forza creatrice ed unitiva la unisce con tutto, con vincolo indissolubile e perenne”.

Fiat!!!

Ottobre 9, 1932 (10)

Dio creò l'uomo in un'estasi d'amore. La creazione corredo dell'uomo. Il dolce suono del campanello, estasi a vicenda del Creatore e della creatura. Prodigio del concepimento della Vergine.

Il mio abbandono nel *Fiat* continua, e quanto più mi abbandono tanto più sento la sua forza che mi fortifica, la sua vita che anima la mia, la sua luce che mi conforta, mi rischiarava, e facendosi rivelatrice mi rivela colui nelle cui braccia sono tutta abbandonata. E con attrazione potente mi fa girare nelle opere sue, ama e vuole che la sua piccola figlia sia spettatrice di ciò che ha fatto per amore delle creature. Onde mentre giravo, il mio Divino e Sovrano Gesù, soffermandomi nell'atto della creazione dell'uomo mi ha detto:

“Figlia mia, che dolce ricordo la creazione dell'uomo! Lui fu creato in una nostra estasi d'amore; fu tanto il nostro amore che restammo rapiti innanzi alla nostra stessa opera che mettevamo alla luce; ci rapiva la beltà con cui lo avevamo investito, ci rapiva la santità con cui lo avevamo riempito, ci rapiva la forma, l'armonia con cui lo avevamo formato. Le sue prerogative, ciascuna sua qualità, era un'estasi d'amore che sentivamo e ci rapiva ad amarlo. Sicché il nostro amore restò scosso, soggiogato, e mettendoci in estasi, faceva sorgere in noi l'amore operante ed imperituro verso dell'uomo; ed in questa estasi d'amore, rapiti come stavamo, non si badava a nulla, non si mettevano limiti, si sfoggiava tanto nell'amarlo e nell'arricchirlo di tutti i beni che non gli restammo [\[2748\]](#) nessun vuoto, affinché il suo amore fosse pieno per noi, e così poterci rapire ad amarlo continuamente. Onde il solo ricordo del come fu creato l'uomo ci ripete la nostra estasi amorosa verso di lui.

Ora chi gira nella nostra Volontà, come trova le nostre opere che furono come preparativo per poi creare l'uomo, suona il campanello per chiamare tutte le creature a riconoscere questo amore di Dio verso dell'uomo; ed il suo dolce suono chiama la nostra attenzione, ridesta il nostro amore e fa risorgere in noi la nostra estasi d'amore verso di lui. Estasi significa riversamento totale verso di chi si ama, e chi viene nella nostra Volontà tiene forza di farci subire la nostra estasi d'amore affinché ci riversiamo in lei, e noi mettiamo con la nostra potenza la creatura in estasi per noi, affinché nulla le resta e tutta si riversa nel nostro Essere Supremo. Succede un riversarsi a vicenda, l'uno nell'altro. Perciò non vi è cosa che più ci piace che vedere la creatura in quella stessa Volontà in cui fu creata. Mirare le opere nostre, conoscerle, sentire le pulsazioni del nostro amore che ciascuna cosa creata possiede, era il corredo che preparavamo e davamo all'uomo nel creare tante cose e la creazione tutta.

Ora chi riceve la vita del bene che le cose create contengono? Chi fa uso di questo corredo sì splendido e con diritto? Chi le conosce; conoscendole trova il nostro amore palpitante, la nostra Volontà operante, e le ama ed ama in esse quell'Ente Supremo che tanto l'ama. Perciò sii attenta e costante nel girare nelle opere nostre, affinché ci diamo la mano nell'amarci. Ci mettiamo in estasi a vicenda, e con utile farai uso del gran corredo che con tant'amore ti ha dato il tuo Creatore”.

Dopo di ciò la mia piccola mente si spaziava negli atti fatti dalla Divina Volontà, e passando da un atto all'altro giunse al concepimento della Vergine Santissima. Oh, Dio! I Cieli restano muti innanzi a questo atto compiuto dalla Divina Volontà; gli angeli sembrano balbuzienti, e per quanto dicono pare che non sanno dir tutto di questo prodigio sì grande. Ah, solo Iddio può parlarne, perché autore del prodigio di ciò che operò in questo concepimento! E mentre io rimanevo stupita, il mio amabile Gesù sorprendendomi mi ha detto:

“Figlia mia, il concepimento della Vergine Immacolata fu un atto nuovo della nostra Volontà; cioè nel tempo: nuovo nel modo, nuovo nel tempo, nuovo nella grazia. In lei fu rinnovata tutta la creazione. Nella nostra onnivaghenza ed immensità, chiamammo tutte le creature, tutti i loro atti buoni, presenti, passati e futuri come se fossero uno solo, affinché su tutti e su tutto fosse formato questo concepimento per dare il diritto a tutti, e dar loro il diritto non con le parole, ma coi fatti, su tutto.

Quando la nostra Volontà fa un atto che deve servire al bene universale di tutti, non mette nessuno da parte, e facendo uso della sua onnipotenza riunisce tutto insieme, creature ed atti di esse - fuori del peccato perché il male non entra negli atti nostri - e compie l'atto che vuol fare. Vedi i tuoi atti anche contribuirono, mettesti la tua parte; perciò con diritto sei la figlia sua, e la Vergine Regina con diritto è la Mamma tua.

Ma sai perché tenemmo questo modo nell'uscire alla luce questa santa creatura? Per rinnovare la creazione tutta, per amarla di nuovo amore e per mettere al sicuro tutti e tutto come sotto alle ali di questa creatura e Madre celeste. Le nostre opere non le facciamo mai isolate, ma partiamo sempre dal nostro atto unico e solo, e mentre è unico, unisce tutto e fa tutto come se [tutti gli atti] fossero uno solo. È questa la nostra onnipotenza, la nostra forza creatrice: in un solo atto fare tutto, trovare tutto e far bene a tutti”.

Fiat!!!

Ottobre 16, 1932 (11)

La Divina Volontà, di tutti i secoli ne forma uno solo. Essa semplifica, forma il vuoto, e forma la natura divina ed il suo cammino nella volontà umana.

Il Voler Divino va sempre tessendo nell'anima mia la sua vita divina col suo dolce incanto, la fa crescere, la plasma, l'alimenta e con le sue ali di luce la copre, la nasconde, affinché nessun alito di vento le possa nuocere e potesse impedire la crescita della sua vita nell'anima mia. Oh, se non fosse per la Divina Volontà che più che Madre tenera ed amorosa mi tiene nelle sue braccia, coperta con la sua luce nelle circostanze della mia vita, ahimè, troppo dolorose, io non so che cosa farei! Ma la sua luce mi calma, mi fortifica e tiro avanti. Oh, Volontà adorabile, quanto debbo ringraziarvi d'un tanto bene! E vi offro l'infinità del tuo stesso Volere per ringraziarvi come meritate.

Onde mentre la mia mente si sentiva tutta della[\[2749\]](#) sua luce, il mio amato Gesù ripetendo la sua breve visitina all'anima mia, mi ha detto:

“Figlia mia benedetta, com'è bello vedere la creatura crescere sotto le ali di luce della mia Volontà! Essa ravvolta in questa luce non vede, non sente, non tocca che la sua madre luce che la tiene ravvolta; e se le creature la feriscono, la battono, l'amareggiano, si sente più addentrare e stringersi dalle sue braccia di luce, e risponde col sorriso della luce a chi la vuole amareggiare e ferire, e burlandosi di loro, confonde la umana perfidia di esse. Oh, potenza della mia Volontà operante! Essa si svigna di[\[2750\]](#) tutto, trionfa su tutto, e con la sua luce forma il suo trono di gloria imperitura, nell'anima che le dà la libertà d'operare.

Tu devi sapere che la sua potenza è tanta che di tutti i secoli ne forma uno solo, ed il suo impero si stende ovunque e di tutti gli atti ne forma un solo atto. I secoli scompaiono innanzi al suo potere, e tutti gli atti buoni delle creature non sono altro che tanti atomi che unite insieme formano uno solo atto, i quali riconoscono la sua potenza e prostrati ai suoi piedi formano la gloria, l'adorazione delle umane generazioni a questa Volontà Suprema. Simbolo [di ciò è] il sole, che non è altro che tanti atomi di luce, che uniti insieme formano il sole che dà luce a tutta la terra; ma quegli atomi sono armati d'una potenza divina, e ciascuno contengono[\[2751\]](#) una potenza meravigliosa, tanto che solo col toccare la terra, le piante, comunicano beni ed effetti meravigliosi, da formare una vita distinta in ciascuna pianta e fiori. Così gli atti delle creature: sebbene sono atomi, contengono la potenza meravigliosa della mia Volontà, quindi sono pregni di mirabili effetti.

Tu devi sapere che quando la creatura si dispone a fare un atto nella mia Volontà, [essa] arma la sua potenza e semplifica, forma il vuoto e forma natura divina nella volontà umana, e come vittoriosa forma la sua via nella volontà della creatura; e cammina, cammina sempre, ed allora si arresta e le viene impedito il passo, quando il volere umano le mette le sbarre col fare non la mia, ma la sua volontà. Che delitto impedire il cammino, il passo al mio

Volere nella volontà della creatura! Perciò creai le creature, per formarli tante vie nelle umane volontà, per potere avere il mio cammino continuo e quindi il mio atto operativo in esse, e chi impedisce il mio cammino vorrebbe impedirmi la continuazione della mia creazione, inceppare i miei passi, e legarmi le mani affinché non operassi.

Ahi, il non fare la mia Volontà sembra che sia cosa da nulla, eppure è il più grande dei delitti che grida vendetta innanzi alla Maestà Divina per le povere creature, specie quando la mia Volontà è conosciuta che si faccia un'opera, che vuole un sacrificio; e non facendola è come se si volesse impugnare la verità, e questo è peccato contro lo Spirito Santo e grida vendetta innanzi a Dio. Conoscere la mia Volontà e non farla è chiudere il Cielo, spezzare le relazioni divine ed il non riconoscere la padronanza divina, che [\[2752\]](#) ogni creatura è obbligata a conoscere ed a sottomettersi a ciò che il mio Volere vuole, ancorché le costasse la vita. Perciò sii attenta, adora la mia Volontà e ciò che ho disposto di te, se vuoi contentare il tuo Gesù.

Fiat!!!

Ottobre 21, 1932 (12)

La creatura, cielo tempestato di stelle. La creazione racchiusa in essa. Come la pratica del bene forma la vita del bene nella creatura. Segno se Gesù dimora nell'anima.

Sono sempre in preda del *Fiat* Divino. Egli mi aspetta in tutte le cose create, per duplicare l'amore che ebbe nel creare tante cose per me. Sembra che il Voler Divino sospira l'amore della sua amata creatura, per poter trovare il piccolo appoggio d'amore dove poggiare il suo grande amore. Onde cieli, soli, venti, non sono altro che chiamate insinuanti e continue per dirci:

“Io ti ho prevenuta col mio amore e tu non lasciarmi senza del tuo”.

Ma mentre mi sentivo che tutti mi chiamavano ad amare il mio Creatore, il mio amato Gesù sorprendendomi mi ha detto:

“Figlia mia, come creai un cielo che si stende sul tuo capo, tempestato di stelle, così creai un cielo dentro di te; e questo cielo è l'anima tua che si stende ovunque, dalla sommità del capo fino all'estremità dei piedi; non vi è parte di te dove questo cielo non si stende. Sicché hai un cielo al di fuori, ed un cielo al di dentro più bello ancora. E tutto ciò che fa questo cielo per mezzo della tua natura, cioè se pensi, se parli, se operi, se soffri, non sono altro che stelle fulgidissime con cui si va adornando questo cielo dell'anima. Il sole che splende dentro di esso è la mia Volontà; il mare che scorre è la mia grazia; il vento, le mie sublimi verità che formano i prati fioriti delle più belle virtù; la creazione è tutta racchiusa nella creatura. Non era né della nostra sapienza né del nostro potente amore creare la creazione solo al di fuori della creatura, ed al di dentro la parte vitale e sostanziale di essa senza cielo, stelle e soli; no, no. Quando noi facciamo un'opera, la riempiamo dentro e fuori delle opere nostre e della stessa nostra vita, ma tanto che non ci dev'essere particella del suo essere che non deve sentire la nostra vita e la forza delle nostre opere creatrici. Perciò amiamo tanto la creatura, perché opera nostra, e lasciammo la nostra vita in essa per conservare ciò che noi avevamo fatto.

Ecco perciò, che chi non sente in sé la vita della mia Divina Volontà significa che la conosce teoricamente, ma non in pratica, perché quando si conosce un bene e si pratica, tiene virtù di formare la sostanza della vita del bene che si conosce; altrimenti resterebbe senza pratica, come una pittura dipinta, che non avendo vita non tiene virtù di formare la sua vita in chi la mira. La mia Volontà è vita, le nostre opere sono opere vive non morte; eppure per chi non le conosce o non cerca di conoscerle o non le mette in pratica, possono essere per essa opere morte e senza vita. Quindi è alla pratica che aspetto la creatura per realizzare, formare e crescere la vita del mio Volere e rendere vive per essa le opere nostre”.

Dopo di ciò mi sentivo un timore, un dubbio se nell'anima mia stesse il mio dolce Gesù, oppure si era ritirato lasciandomi sola ed abbandonata. Ahimè, che spina crudele che punge e fa sentire la morte più spietata! Ma il sempre amabile Gesù sorprendendomi mi ha detto:

“Figlia mia, non temere, e per assicurarti voglio dirti il segno quando vi dimoro e quando parto: quindi se l'anima si sottomette alla mia Volontà, l'ama, le dà il primo posto, è segno che io vi dimoro, perché la mia presenza tiene virtù di tenere l'umana volontà sottoposta alla mia; invece se si sente ribelle alla mia Volontà, allora è segno certo che io mi son ritirato. Perciò quietati e non temere”.

Fiat!!!

Ottobre 30, 1932 (13)

“Chi vive nella nostra Volontà Divina emette tre atti: concorrente, assistente e ricevente”. Tutte le qualità divine chiamano continuamente chi vive nella sua Volontà per formarla e crescerla simile ad esse.

Il mare del Voler Divino continua a mormorare nell'anima mia. Oh, come è dolce, penetrante e travolgente il suo mormorio! Mi travolge tanto che mormoro insieme, come se fosse mio questo mare divino, e fusa insieme non so fare altro che ciò che fa la stessa Volontà Suprema. Ma mentre mormoravo: “Amore, adorazione, gioie, felicità,

bellezza”, le quali come tante vene entravano in me, il mio dolce Gesù visitando la sua piccola figlia, mi ha detto:

“Figlia mia benedetta, la tua piccolezza nel mare interminabile del nostro Volere è la nostra gioia più grande. Tu devi sapere che chi vive in esso emette atti concorrenti, assistenti e riceventi. Nel primo concorre con gli stessi atti del suo Creatore, essendo l’uno la Volontà dell’altro. Questa Divina Volontà, non vi è cosa che essa faccia, [in] cui non mette la creatura a concorrere insieme nel suo operato. Ed ecco che il mio Volere non è più solo, sente l’inseparabilità di chi vive in esso; negli atti suoi sento una volontà finita nell’infinita, che ama insieme e concorre alla molteplicità ed operato incessante delle nostre opere. Sicché chi vive nella nostra Volontà spezza la nostra solitudine, e come connaturale ce la sentiamo concorrente nel nostro mare divino; e con un riversamento continuo della sua piccolezza in noi, acquista i diritti del nostro Volere per fare ciò che esso fa. Ah, tu non puoi comprendere qual è il nostro contento, la nostra gioia nel sentire la creatura concorre insieme, per fare non altro, ma solo quello che noi facciamo.

L’atto concorrente sorge[2753] l’atto assistente; [l’anima] concorre ed assiste. Non vi è cosa che noi facciamo che essa non conosca ed [alla quale non] assiste. Come nasconderci da chi già è con noi, concorre e tiene il suo posto nel nostro Volere?

Ma concorrerà ed assisterà solamente? Ah, no! Un altro atto sorge, ed è quello di ricevere come sua e come nostra l’infinità del nostro amore e delle nostre opere, tanto che la sua piccolezza non ha dove mettere un amore ed operato sì grande, e perciò si lascia essa nel nostro Volere con tutto il deposito dei beni che ha ricevuto; e questo con diritto, perché tiene del suo.

Tu devi sapere che tutto ciò che si fa nella nostra Volontà è tanto grande che la creatura è incapace di poterlo possedere e restringerlo in se stessa, perciò sente il bisogno di servirsene della stessa Volontà in cui ha operato per tenerne il deposito. Molto più che tutto ciò che fa la creatura nel nostro Volere, anche il piccolo *ti amo*, le piccole offerte delle sue azioni, la sua piccolezza in balia della nostra Volontà, non sono altro che posti che prende nella nostra Volontà; e quanto più posto prende, tanti più diritti acquista e sente in sé la forza divina che continuamente la rapisce, le dà il volo per fare che la sua vita viene formata tutta nella Divina Volontà. E siccome questo modo di vivere doveva essere di tutte le creature, questo era lo scopo della nostra creazione, ma con somma nostra amarezza vediamo che quasi tutti vivono nel basso della loro volontà umana.

Ora chi vive nell’alto del nostro Volere vede il gran male di chi vive nel basso, ed avendo a sua disposizione il nostro atto ricevente, cioè l’infinità del nostro amore e la molteplicità delle nostre opere, le mette a disposizione nostra e delle creature, affinché noi restiamo ricambiati dell’amore di tutti ed esse ricevono grazie, luce, amore, per quanto compete [al]la loro piccolezza. Sicché tra il Cielo e la terra teniamo l’intermediaria presso noi e presso le creature, che con la potenza del nostro *Fiat* Divino vuole vincolare Cielo e terra; e come non contentare chi vive nella nostra Volontà? Sarebbe come se volessimo scontentare noi stessi”.

Onde continuavo il mio abbandono nel Voler Supremo, ed oh, come mi sentivo felice nel pensare che nel *Fiat* io concorrevo a tutto ciò che faceva l’Ente Supremo! La mia volontà fusa nella loro era il gran segreto ed il portentoso prodigio che la mia piccolezza era presa come nel laccio di[2754] fare e concorrere a tutto ciò che fa la Maestà Divina. Né io mi potevo mettere da parte, né loro si potevano disfare di me, perché era la loro stessa Volontà che mi aveva preso nel mezzo, la quale era tanto immensa che io non trovavo la via per uscirmene, e dovunque potessi andare, trovavo la Divina Volontà operante, che mi chiudevano nella stessa opera sua a concorrere, né io ero una intrusa. Essa stessa mi aveva steso le braccia per tenermi come sua conquista, molto più che d’ambo le parti c’era somma felicità: io di starmi ed il Voler Divino di tenersi la mia piccolezza avvinta a sé. Quindi io non so dire con chiarezza come spaziai in questa luce interminabile, e mentre stavo tutta sorpresa, la cara mia vita, il mio Sovrano Gesù, ha soggiunto:

“Mia piccola figlia del mio Volere, il vivere nella mia Volontà è un richiamo continuo che facciamo alla creatura, nelle nostre qualità divine. Il nostro Essere è sempre in moto, ma siccome il nostro Volere è quello che forma l’opera ed il moto dentro dell’Essere nostro, quindi chi vive in esso sente che il nostro Volere la chiama ora nella potenza, ora nella nostra sapienza, ora nel nostro amore, ora nella misericordia, ora nella giustizia, bontà e bellezza divina; insomma tutti i nostri attributi con voci potenti chiamano la creatura dentro di essi, perché si formi e cresca a seconda delle loro qualità. Si sentirebbero disonorati se si potesse dare che chi vive con quello stesso Volere di cui sono animati, non fosse conforme ad essi, né goderebbe[2755] le loro prerogative. Che tollerano la piccolezza, questa non nuoce loro, perché si sa che il finito non può raggiungere mai l’infinito; ma che la[2756] piccolezza, anzi fa loro più onore la piccolezza, perché tutto il bello ed il buono che veggono in essa è tutta opera loro, ma che sia dissimile da loro questo non mai.

Ecco perciò il sussurro ed il vocio continuo che sente chi vive nella nostra Volontà, sono le chiamate continue che il nostro Ente Supremo per mezzo delle sue qualità che fa[2757] alla sua amata creatura; prima[2758] ché non vuole e non sa stare e non può stare [senza la sua creatura], perché la nostra Volontà essendo una, tiene tale virtù d’unione e d’inseparabilità, che tutto ciò che liberamente entra in essa perde la virtù separativa, e la nostra somma bontà sente il bisogno d’amore di tenere con sé ciò che è suo e che forma una particella della sua stessa Volontà. Ecco, perciò le

nostre qualità divine reclamano colei, nel moto ed opere di esse, che è animata dalla stessa loro Volontà, per far vita insieme. Si sentirebbero uno strappo, e la volontà spezzata, se non l'avessero con loro. Non fu uno strappo che fece il primo uomo da dentro la nostra Volontà col sottrarsi da essa? E questo strappo fu tanto grave che capovolse tutto l'ordine della creazione per lui, e [l'uomo] giunse a respingere il suo Creatore con tutta la corrente delle sue grazie divine.

Perciò chi vive nel nostro Volere è il rifacimento di questo strappo sì doloroso che ci costò tanto, ed il nostro Essere Divino arma tutti i nostri attributi intorno intorno ad essa, acciò non ci si ripete lo stesso tiro. E vivendo insieme con noi, restiamo felici essa e noi, e se tu volessi dubitare di ciò che dico è segno che non hai compreso bene quanto amo la creatura; e per averla con me e tutta mia, il mio amore mi fa giungere agli eccessi, al delirio ed alle follie. Del resto ne ho tutti i diritti d'amarla, perché è mia e fatta da me. E se tu sei mia, io sono tuo, e perciò anche tu tieni i diritti d'amarmi, e se non mi amassi mancheresti ad un dovere più sacrosanto verso chi ti ha dato l'essere e t'ama tanto. Quindi d'ambo le parti amiamoci sempre ed assai, e l'amore non se ne starà cheto, farà risorgere nuovi ritrovati d'amore.

Fiat!!!

Novembre 6, 1932 (14)

Come Dio fa fatti e non parole. Chi opera nella Divina Volontà opera nell'eternità, chi opera fuori di essa opera nel tempo. Le parole di Gesù sono opere.

La mia piccola mente si sentiva riempita delle dolci lezioni del mio amabile Gesù, ed impensierita volevo suscitarmi dubbi e timori, e sebbene so che quando Gesù vuole fa giungere l'anima dove vuole e come vuole, né ci sono leggi per lui né si fa dettare legge da nessuno né dà retta alle vedute umane, anzi ne fa sempre delle nuove per confonderli né si fa mettere il passo avanti alla potenza del suo amore, chiunque sia, per quanti dubbi e difficoltà possono dire e fare, anzi se ne fa una burla di loro e li fa restare nelle loro chiacchiere e fa i fatti con l'anima che ha eletta; ma con tutto ciò la mia fragilità ricordava le mie vicende dolorose e mi sentivo scossa e dicevo: "Chi sa quanti dubbi faranno su questo modo di dire di Gesù!" E mi sentivo tutta afflitta ed oppressa. Ma Gesù che vigila la povera anima mia, ripetendo la sua visitina, tutto bontà mi ha detto:

"Figlia benedetta, non ti dar pensiero di nulla; la mia Volontà tiene virtù di far morire tutto ciò che ad essa non appartiene e di ricambiare in vita di luce le stesse debolezze e miserie della creatura. Tutto ciò che ti dico non è virtù di essa[2759], ma è virtù e potenza della mia Volontà che tutto può. La mia Volontà simboleggia il[2760] sole, che come sorge mette in fuga le tenebre, le fa scomparire e morire, e come investe la terra così dà a tutte le cose la sua vita di luce. Così il mio Volere: come la creatura si fa investire dalla potenza della sua luce, così le tenebre la lasciano, i suoi mali muoiono e vengono ricambiati in vita di luce. E chi ciò non comprende significa ch'è analfabeta, e perciò non comprende né che cosa è la mia Volontà né che può fare né dove può giungere chi vive in essa e che si fa investire dalla sua luce. Quindi lasciali dire. Io farò i fatti e loro resteranno con le parole. Se non hanno fatto uno studio profondo, che vuoi che comprendono? Forse saranno dotti, dottori di altre cose, ma della mia Volontà saranno sempre ignorantelli. Perciò mettiamoli da parte e pensiamo a fare non parole, ma veri fatti.

Tu devi sapere che chi opera nella mia Divina Volontà, le sue opere, i suoi atti, le sue adorazioni, il suo amore verso Dio, vengono fatti e formati nell'ambito dell'eternità, perché la mia Divina Volontà è eterna, e tutto ciò che si può fare in essa non esce da dentro l'eternità e restano confermate[2761] per sempre in opere, adorazioni, amore divino e perenne. Si possono chiamare opere della creatura trasfusa in Dio, nelle quali Dio stesso ha operato; l'umano non entra né nel Voler Divino né nell'eternità, e se entra deve perdere la vita per riacquistare la vita e le opere di Dio medesimo. Perciò chi vive nel nostro Volere viene guardato da noi non nel tempo, ma nell'eternità; e per decoro ed onor nostro, i suoi atti devono essere atti nostri, il suo amore amor nostro.

Sentiamo che la creatura viene nel nostro Volere per darci l'occasione di farci operare, e di darle il nostro amore per farci amare col nostro medesimo amore. Tutto dev'essere nostro e tutto ciò che fa dev'essere coniato con l'immagine del suo Creatore. Invece chi opera fuori della mia Volontà Divina opera nel tempo; ama, adora nel tempo, viene guardato nel tempo. E tutto ciò che si fa nel tempo sono opere senza conferma, anzi devono aspettare il giudizio per essere o confermate o condannate, oppure purificate dal fuoco del purgatorio, e sono guardate come opere di creature nelle quali può mancare pienezza di santità, pienezza d'amore e pienezza di valore infinito. Tutto al contrario [per] chi vive ed opera nella nostra Volontà: essendo atti nostri, tutto è pienezza di santità, d'amore, di bellezza, di grazia, di luce e di valore infinito; c'è tale distanza tra l'uno e l'altro che se tutti la comprendessero, oh, come sarebbero attenti a vivere nel nostro Volere, affinché restassero svuotati dell'atto umano e riempiti dell'atto operante d'una Volontà Divina! Quindi sii attenta e non fare nulla che non sia trafilato e svuotato dalla luce della mia Volontà, e mi darai il sommo contento di mettermi all'opera e di farmi operare da quel Dio che sono. Perciò in essa[2762] ti aspetto sempre per muovere il passo per venirti incontro, per stenderti le braccia, affinché opera[2763] in te, per aprire la bocca e trattenermi con te in dolce conversazione, per manifestarti gli arcani segreti del mio *Fiat Supremo*".

Dopo di ciò stavo pensando a tutto ciò che il mio sommo bene Gesù mi aveva detto, come se volessi [far] sorgere in

me dubbi e difficoltà, e lui con una maestria indicibile mi ha detto:

“Mia figlia buona, non ti meravigliare di ciò che ti dico, tutto è possibile alla mia Volontà, l'impossibile non esiste; purché la creatura si faccia condurre da essa, tutto è fatto. Tu devi sapere che tutto ciò che ti dico serve per formare, ordinare, armonizzare il Regno della mia Divina Volontà; sto ripetendo il modo che tenni nella creazione: pronunziavo il *Fiat* e tacevo, e sebbene dicono giorni, a quei tempi il giorno non esisteva, quindi potevano essere anche epoche in cui formai la gran macchina dell'universo. Parlavo ed operavo, ed era tanto il mio compiacimento dell'opera che produceva la mia parola, che con un[2764] mio *Fiat* mi disponeva e mi rapiva un altro mio *Fiat*, e poi un altro ancora, fino a tanto che il mio *Fiat* allora si arrestò, quando vidi che nulla mancava all'opera sua, anzi tutto era sontuosità, bellezza, ordine ed armonia, e per godermi le mie opere restai[2765] come vita e a guardia il mio stesso *Fiat*. Lo stesso mio *Fiat* con la sua potenza mi legò nelle mie opere e mi rese inseparabile da esse. Il tutto sta il[2766] pronunciare il mio primo *Fiat*, dare le mie prime lezioni, deporre nell'anima la potenza e l'opera del mio *Fiat*, e quando ho incominciato posso dire: ‘Non la finisco più fino ad opera compiuta’.

Che avresti detto se fossi[2767] fatto la creazione a metà? Non sarebbe stata un'opera degna di me, né un amore esuberante il mio. Perciò un *Fiat* mi tira e mi rapisce l'altro, forma il vuoto nella creatura dove mettere l'ordine, l'armonia del mio *Fiat* operante, la dispone e si impone su di me a farmi dare altre lezioni da poter formare tanti atti insieme, i quali uniti tra loro formano la nuova creazione, più bella, più artificiosa della macchina dell'universo, la quale deve servire per il Regno della mia stessa Volontà.

Quindi ogni mia parola è un'opera, è un sbocco d'amore di più, è un mettere termine al mio primo *Fiat* incominciato, il quale dandosi la mano, il primo e l'ultimo che verrà pronunciato, formeranno l'intreccio della nuova creazione del mio regno nel fondo dell'anima, il quale trasmesso ai posteri sarà portatrice, più dello stesso universo, di bene, di santità, di grazie alle umane generazioni. Vedi dunque che significa una parola in più, una parola in meno, una lezione in più, una lezione in meno: sono opere, le quali se non vengono ricevute, con non farne conto, il mio *Fiat* non [mi] tira e rapisce a pronunziare altri *Fiat*, e quindi non sarà completa [l'opera]. Ed io aspetterò e ripeterò le mie lezioni; e se le ripeto è segno che non hai tenuto conto di quello che ti ho detto, ed io non voglio che manca nulla perché è stabilito tutto quello che debbo dirti della mia Volontà. Perciò sii attenta e lasciami fare ciò che voglio”.

Dopo di ciò stavo pensando a ciò che sta scritto a principio di questo capitolo, cioè che chi opera nella Divina Volontà opera nella eternità, chi opera fuori di essa opera nel tempo, e pensavo tra me: “E perché questa gran differenza?” Ed il mio sommo amore Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia, è facile il comprenderlo. Supponi che ti fosse dato un metallo di oro in cui tu lavorandolo formeresti tanti begli oggetti di oro, ma se invece dell'oro ti fosse dato un metallo di rame, di ferro, tu non potresti cambiare il rame ed il ferro in metallo di oro, quindi faresti oggetti di rame oppure di ferro. Ora paragona gli oggetti di ferro con quelli di oro: quale ne è la differenza del valore? Eppure hai impiegato lo stesso tempo nel lavorarli, hai fatto oggetti simili, ma per diversità di metallo, quelli di oro superano in modo sorprendente, in valore, in bellezza, in finezza, quelli di ferro.

Ora chi opera anche il bene con la sua volontà umana, siccome si trova nel tempo a valicare la sua via, si può dire che tutto ciò che fa sono opere temporanee soggette a mille miserie; saranno sempre opere umane di minimo valore, perché manca loro il filo di oro, di luce della mia Volontà. Invece chi opera in essa avrà il filo di oro in suo potere, non solo, ma avrà il suo Creatore operante nell'atto suo, avrà non il tempo, ma l'eternità in suo potere. Quindi la sola differenza: tra Volontà Divina ed umana non c'è paragone che regge, tra l'una e l'altra. È proprio questo il vivere nella mia Volontà; essa tiene l'atto primo ed operante nella creatura, fa come un maestro che vuole essere[2768] svolto il tema che ha dato al suo alunno. Lui stesso gli dà la carta, gli mette la penna in mano, mette la sua mano sopra la stessa mano del discepolo e svolge il tema, scrivendo insieme la mano del maestro e quella del discepolo.

Ora non si deve dire che il maestro è stato operante ed ha messo in quel tema la sua scienza, la sua bella calligrafia, in modo che nessuno potrà trovare ombra di difetto? Ma però l'alunno non si è spostato, ha subito l'opera del maestro, si è fatto condurre la mano senza alcuna resistenza, anzi felice nel vedere le belle idee, i preziosi concetti nei quali si sentiva rapire. Ora non si deve dire che il fortunato discepolo possiede il valore, il merito del lavoro del suo maestro?

Così succede a chi vive nella mia Volontà: la creatura deve subire l'atto che vuol fare il mio Volere, non si deve mettere da parte, ed essa deve mettere l'occorrente che conviene al suo atto divino. Ed è tanta la nostra bontà, che la facciamo posseditrice dei nostri stessi atti.

Invece [a] chi non vive nel nostro Volere succede come quando il maestro dà il tema al suo discepolo, ma non si fa lui attore del tema del discepolo, lo lascia a libertà sua, in modo che può fare degli errori, e lo fa a secondo la sua piccola capacità, perché non sente sopra e dentro di sé né la capacità né l'atto operante del suo maestro. Ed il tema non è altro che la nostra grazia. Non lascia mai la creatura anche nel piccolo bene che fa, ed a secondo le disposizioni della creatura, si presta o come atto operante o come atto assistente, perché non c'è bene che si fa che non viene aiutato e sostenuto dalla grazia divina”.

Fiat!!!

Novembre 13, 1932 (15)

Industrie e traffici di Gesù in sacramento. Chi forma il suo paradiso e chi forma il suo purgatorio.

Mi sentivo tutta inabissata nel mio nulla, e sentendomi priva del mio dolcissimo Gesù sentivo il mio nulla svuotato della sua vita, senza appoggio e senza forza; ed avendo fatta la Santa Comunione, mi sentivo che non avevo che offrire a Gesù e mi sentivo oppressa ed amareggiata. E lui compassionandosi[2769] mi ha detto:

“Figlia mia coraggio, il tuo nulla col tuo Gesù è tutto e puoi darmi tutto, perché tu devi sapere che io non scendo solo quando mi ricevi in sacramento, ma vi scendo con tutte le opere mie; e come ti faccio padrona della mia vita sacramentale, così ti faccio padrona di tutte le opere mie. Quindi se vuoi, tieni molto da darmi, perché tieni le mie opere in tuo potere, molto più che la mia vita sacramentale che ricevi nell’Ostia santa è circondata dagli atti che mi fece la mia Umanità quando ricevesti me stesso nell’istituire il Santissimo Sacramento, e circondata dagli atti che mi fece la mia Mamma celeste quando mi ricevette sacramentato, e circondata da tutti gli atti di quelli che vivono della mia Volontà, perché questi atti sono inseparabili da me e restano incorporati con me come parte della mia stessa vita. Quindi tutto puoi darmi, perché essi servono per coprire alla[2770] tua miseria, a supplire al tuo amore, quasi per non farti vergogna, che venendo in te non avresti che darmi; anzi come tu te ne servi per darmeli e potermi compiacere ed amarmi per mezzo di questi atti, essi si bilocano e diventano atti tuoi ed atti miei, atti della Sovrana Regina e delle anime che vivono della mia Volontà, in modo che io invece di averne uno ne ho due, e la mia vita sacramentale resta circondata da duplici atti, da doppio amore, da maggiore gloria.

Questi sono i miei traffici che faccio quando mi comunico alle anime: do del mio per avere il doppio da loro, e così m’industrio di mettere in traffico la mia stessa vita sacramentale per averne il ricambio. Ma ahimè, quanti non se ne servono! E loro restano che non hanno né sanno che darmi, ed io rimango senza nuovo corteggio, digiuno degli atti di essi e col dolore di non potermi neppure industriare nei miei traffici amorosi. Questo non me lo farai tu, perché se vengo non è per solo venire, ma è pure perché voglio darmi; e ricevere, per quanto può [darmi] la creatura, forma la mia soddisfazione, il mio contento ed il mio paradiso nel Santissimo Sacramento; darmi e nulla ricevere da esse, forma il mio purgatorio nella mia piccola prigionia dell’Ostia sacramentale, purgatorio che mi forma la ingratitudine umana. Perciò sii attenta, e con coraggio e senza alcuna riserva dammi del mio e tutta te stessa a me, affinché posso dire: ‘Tutto le ho dato, e tutto mi ha dato’. Così formerai il mio contento ed il mio traffico d’amore”.

Dopo di ciò stavo facendo il mio giro negli atti della Divina Volontà, e mi pareva che tutte le cose create mi invitano l’una appresso all’altra a farsi conoscere come opere del *Fiat* onnipotente nelle quali aspettava il mio piccolo ricambio d’amore; e per quanto piccolo lo voleva, lo pretendeva per ottenere il suo scopo per aver messo fuori tutta la creazione. E mentre cercavo di seguire la Divina Volontà, il mio amabile Gesù ripetendo la sua breve visitina mi ha detto:

“Figlia mia benedetta, tutto ciò che la nostra paterna bontà ha operato nella creazione e redenzione non ha ricevuto ancora il ricambio dalle creature; e la ragione è perché il nostro scopo per il quale fu creata la creazione, fu che l’uomo compisse in tutto la nostra Volontà; quella stessa Volontà operante nella creazione doveva ottenere il suo atto continuo operante nella creatura, in modo che l’eco dell’una doveva formare lo stesso eco nell’altro, in modo da formarne un solo. Ma la mia virtù operante della mia Volontà resta sola con tutta la sua magnificenza, potenza, sapienza e bellezza, resta nelle sfere celesti, ma nell’uomo è repressa, e siccome non tiene la mia Volontà operante in lui, non tiene udito per ascoltare l’eco della sua virtù operatrice nella creazione.

Perciò non avendo ottenuto lo scopo, le nostre opere sono senza ricambio; lo scopo forma il ricambio di qualsiasi opera piccola o grande che si faccia; e tu dev’essere convinta che nessuno, tanto nell’ordine divino quanto nell’umano, opera senza scopo e per ottenere il suo ricambio. Lo scopo si può chiamare il principio e la vita d’un opera, il ricambio, il compimento. Oh, quante opere non avrebbero principio se non ci fosse lo scopo e lascerebbero[2771] a metà se non ci fosse la certezza del ricambio! Il ricambio fa sostenere sacrifici inauditi e dà l’eroismo eccessivo a Dio ed alle creature.

Ora se la mia Divina Volontà non forma il suo regno nelle anime, ed esse non le danno la libertà di farsi dominare con la sua virtù creatrice ed operatrice, vero ricambio non ci sarà dato, e quindi staremo sempre in attesa e vedremo le nostre opere più belle come a metà e senza il compimento del nostro scopo. Sicché manca la cosa più bella, l’atto più importante, mancandosi[2772] lo scopo per cui le cose tutte furono create.

Vedi dunque com’è necessario che venga il Regno della mia Divina Volontà; molto più che non avendo avuto il vero ricambio, la nostra opera creatrice è restata come sospesa e non ha potuto andare avanti nell’opera della creazione. Perché è stabilito che dalla creazione esterna che esse posseggono, doveva proseguire la creazione interna nel fondo delle anime; e questo si poteva fare se la mia Volontà avesse il primo posto, la libertà d’operare nell’umana volontà, e non avendola non può andare avanti nella sua opera creatrice; resta inceppata, non potendo in essa[2773] creare i nuovi cieli, stelle, soli e così di seguito, per ricambiarsi di quelli che le diede nella creazione di tutte le cose. E [per] il solo non poter andare avanti nelle opere nostre, non potere proseguire quello che abbiamo stabilito di fare nelle

creature in virtù della nostra Volontà, come possiamo ricambiarci se ancora non abbiamo finito di fare quello che vogliamo e non compita l'opera della creazione da tantisecoli incominciata? Perché l'opera della creazione va compreso[2774] tutto insieme ciò che doveva fare il mio *Fiat* in tutte le creature, per potersi dire opera nostra compiuta. E se il nostro Volere non ancora non ha fatto tutto ciò che vuol fare, come può dire che ho compiuto l'opera mia, molto meno ricambiarsi di tutto ciò che [il nostro Volere] ha fatto?

Onde quando noi otterremo lo scopo che la creatura faccia in tutto la nostra Volontà e viva in essa, ed essa avrà per scopo di vivere di Volontà nostra e di farla regnare per darle il campo alla magnificenza delle sue opere, allora quando lo scopo dell'uno sarà quello dell'altro, allora potremo ricevere il vero ricambio di tutto ciò che abbiamo fatto per amore delle creature. Perciò sii attenta, e sempre avanti nella mia Volontà”.

Fiat!!!

Novembre 20, 1932 (16)

Iddio nelle sue opere metteva la felicità per rendere felice la creatura. Ogni atto fatto nella Divina Volontà è un'opera, un passo, un amore che Dio cede alla creatura.

Sono sempre da capo nel girare negli atti della Divina Volontà, e mentre mi sembra d'aver girato nelle sue opere e compreso tutto il bello, il santo, i beni infiniti che contengono, nel girare di nuovo mi sento analfabeta, piccola ignorantella e veggo che c'è molto ancora da comprendere e da prendere e da imparare dalle opere della Volontà Suprema. Ma mentre la mia piccola intelligenza restava come rapita nel guardare la magnificenza delle sue opere, il mio celeste Re Gesù, visitando la mia povera anima, mi ha detto:

“Figlia mia benedetta, tutte le mie opere contengono valore e beni infiniti. Perciò mentre ti pare che hai compreso tutto, ritornando di nuovo in mezzo alle opere nostre trovi che ti resta molto e molto da comprendere, e questo ora avviene, che l'infinito non può essere racchiuso nel finito, al più si può riempire, ma racchiudere tutto l'infinito le[2775] sarà impossibile. Ed essendo la tua intelligenza finita, si esaurisce innanzi all'infinito, si riempie e le pare che ha compreso tutto, ma non è vero; è piuttosto che essendosi riempita non ha dove mettere le altre cognizioni divine, ma poi masticandole e ripensandole forma il nuovo posticino nella sua intelligenza, e trovandosi di nuovo in mezzo alle opere nostre trova nuove cose da prendere ed imparare. Ecco perciò, tu ti senti sempre in[2776] analfabeta ogni qual volta ti trovi di fronte alla magnificenza delle nostre opere divine.

Tu devi sapere che tanto le opere della creazione quanto quelle della redenzione, noi mettevamo in ciascuna di esse la pienezza della felicità, della luce, della grazia, della bontà e così di seguito, di tutte le qualità divine, e tutte queste prerogative [erano] in atto di versarsi sulla creatura per renderla felice. La felicità delle opere nostre come aria celeste porta il profumo, l'imbalsamazione divina a chiunque si avvicina per comprenderle, e straripando da loro[2777] comunicano i beni infiniti che posseggono. Noi mettevamo, per mezzo delle opere nostre, la creatura sotto la pioggia della nostra felicità per renderli felici, ma siccome non si avvicinano per comprenderle, sono infelici e sentono l'aria velenosa della loro volontà umana. Nessuno opera con lo scopo di rendersi infelice o di essere portatore d'infelicità e di non prendere l'utile, il bene dell'opera sua; molto più l'Ente Supremo che tutto ha fatto per formare la scala della felicità alla creatura.

Ora è l'unico nostro contento vedere la creatura in mezzo alle opere nostre per unificarsi, godersela e comprenderle, e formarsi la norma come deve operare nelle opere sue. E siccome la nostra Volontà non sa fare opere dissimili, ripete nella creatura il facsimile delle nostre opere”.

Dopo ciò continuavo a sentirmi tutta immersa nella Divina Volontà, ed il mio sempre amabile Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia, non ti meravigliare. Tutto è possibile nella mia Volontà, con essa la creatura tiene il Tutto in suo potere e tutto può fare; anzi sente il suo impero sopra del suo[2778] essere, e nessun atto esce da lei se non sono investiti da un atto, potere e forza divina. L'umano muore nella nostra Volontà, ma [è] morte felice e gloriosa: muore per risorgere con la vita degli atti d'un potere divino e di una Volontà che non è sua. Ed è tanto l'impero che [la creatura] sente sopra di sé, che se le venisse dato di fare altre cose di proprio volere, anche sante e buone, essa non le farebbe giammai. Si contenterebbe di stare anche secoli senza far nulla, anziché fare un atto solo che[2779] non senta sopra del suo atto l'impero dell'atto operante della mia Volontà. Perché in essa la creatura comprende con chiarezza che significa un atto solo della mia Volontà operante nell'atto suo, che paragonati ai[2780] suoi mille atti senza dell'atto divino, sarebbero quasi nulla.

Tu devi sapere che come la creatura entra nel nostro Volere, la nostra bontà è tanta e godiamo tanto di tenerla con noi, che le cediamo le nostre opere, i nostri passi, il nostro amore per quanto a creatura è possibile. Sicché ogni qual volta fa un atto nella Divina Volontà, così acquista ora un passo nostro, ora un'opera, ora prende il nostro amore, la nostra bontà in suo potere, e tutta felice ci dice: ‘Nel vostro Volere ho il vostro amore in mio potere, quindi posso amarvi assai; il mio amore non è dissimile dal vostro, quindi posso amarvi quanto vi amate voi stessi. Ho le vostre opere in mio potere per glorificarvi, ed i vostri passi nei miei per battere la stessa via che voi battete in cerca di tutte le creature, per condurle tutte innanzi alla vostra adorabile Maestà’. E siccome il nostro Ente Supremo con la sua immensità si trova da per tutto, quindi è vita d'ogni opera e passo d'ogni piede e palpito d'ogni cuore, la creatura

che vive nella nostra Volontà, avendole ceduto del nostro ce la sentiamo camminare insieme con noi nei passi di tutti, nelle opere di ciascuno e ci ama nel palpito d'ogni cuore. E quando vede che le creature ci offendono, ah!, essa come fida nostra ci vorrebbe nascondere nella sua piccolezza e mettere la sua vita ch'è pur nostra per nostra difesa. Oh, come non amare questa creatura! Nella nostra Volontà ci sono prodigi inauditi, e siccome non è conosciuta non è meraviglia che non ci credono a quello che ti dico, ma tu non ti arrestare, segui la sua luce e fa che [tu] sia la sua preda felice”.

Fiat!!!

Novembre 27, 1932 (17)

L'umana volontà è come carta in cui viene coniata l'immagine divina e Dio vi mette il valore del numero che vuole. Esempio, Dio racchiuso nell'atto della creatura.

Sono sempre in preda del *Fiat* Divino; la mia piccolezza non si stanca di girargli intorno e dentro di esso, con la speranza certa di consumarmi nella sua luce, e con l'appetito di addentrarmi sempre più nelle sue conoscenze per poter gustare nuovi gusti divini, perché ogni conoscenza in più è un gusto di più che si riceve, e stuzzica l'appetito a volerne gustare altro. Delle volte si sente una fame insaziabile, che non sazia mai e si vorrebbe stare sempre [a] bocca aperta per ricevere questo alimento celeste. Quindi la mia mente era affollata di tante cose che riguardavano la Divina Volontà, che se io volessi scrivere tutto non so dove andrei a prendere la carta, perciò mi limito per quanto posso; e siccome qualche dubbio serpeggiava nella mia mente, il mio celeste maestro Gesù visitando la sua piccola neonata mi ha detto:

“Figlia benedetta, un atto allora ha più valore, quando si conosce il bene che c'è dentro, e quanto più si conosce tanto più [la creatura] acquista; perché la creatura fa quell'atto in base del valore che conosce e la nostra paterna bontà non sa ingannare né burlare nessuno. Se facciamo conoscere che c'è quel valore in quell'atto è perché vogliamo dare il valore da noi manifestato, ed il segno certo è la stessa conoscenza, che già possiede quel valore per se stessa.

Noi facciamo come un re che prende una carta che non ha valore e vi mette dove cento, dove mille, dove un milione; la carta è la stessa qualità, la stessa forma, ma a secondo il numero così possiede il suo valore. Quindi chi dà il valore alla carta? Il numero e l'immagine del re, il quale se ne serve qual moneta del regno.

Ora così facciamo noi: la carta è l'atto della creatura, la conoscenza è la nostra immagine divina, il valore è il numero che mettiamo. Dunque qual meraviglia se diciamo che un atto solo nella nostra Volontà supera in valore tutti gli atti insieme di tutte le altre creature fatti fuori di essa? È la nostra immagine che si conia come su carta nell'atto umano, ed il valore della nostra conoscenza che vi mette il numero. Non siamo noi padroni di mettere il numero che vogliamo sulla carta dell'umano volere? Se è padrone il re di mettere il numero che vuole sopra d'una vilissima carta, molto più noi per formare la moneta che deve correre nella nostra patria azzurra.

Oltre di ciò la nostra Volontà fu un dono gratuito che demmo all'uomo; nulla ci pagò per averlo, né lui teneva monete o mezzi sufficienti per pagarci, se non che la vilissima carta della sua volontà umana, che per sua sventura neppure ce la volle prestare per tenersi il nostro gran dono. E poi noi eravamo il suo Padre tenerissimo ed amatissimo, e fra Padre e figli non si fanno i conti, perché si sa che il Padre deve dare ai figli ed essi sono obbligati con dovere di giustizia ad amare e tenere con stima ciò che dà loro il Padre.

Ecco perciò la necessità delle conoscenze sulla Divina Volontà, e le facciamo a grado a grado affinché la creatura apprezzi questo dono sì grande che gratuitamente le vogliamo dare. La conoscenza genera l'appetito, il desiderio di conoscere di più, e l'umano volere si dispone a poco a poco a subire la trasformazione, l'unificazione della Divina Volontà, e noi senza far conti né badare se ci può pagare o no, metteremo la nostra immagine ed il numero incalcolabile d'un valore divino, e saremo contenti di vedere i nostri figli ricchi e felici della nostra stessa felicità e ricchezza divina”.

Oltre di ciò, il mio dolcissimo ho soggiunto:

“Figlia mia, tu devi sapere che come la creatura opera nella nostra Volontà subisce nell'atto suo la fecondità divina, la quale forma il germe divino in tutti gli atti di essa, che diramandosi in tutta l'anima forma il germe divino nel pensiero, nella parola, in tutto, in modo che si vede nel suo piccolo atto il dolce incanto del suo Creatore, felice di dar vita con la sua amabile presenza all'atto della creatura. Oh, se si potesse vedere da tutti la dolce sorpresa, il prodigio inaudito: l'Ente Supremo racchiuso nel breve giro dell'atto umano!, resterebbe[ro] talmente stupiti che tutto il prodigio dell'universo sarebbe un bel nulla a paragone di questo.

Perciò c'è gran differenza tra chi opera nella mia Volontà e tra chi opera senza di essa. La prima è sorgente, di cui la[2781] fonte si può vantare che mai finisce la sua acqua, e che può dare acqua a chi vuole senza mai seccare; la seconda è fonte che non sorge e si secca. La prima è terra feconda ed i suoi prati sono sempre fioriti, la seconda è terra sterile che appena produce qualche pianta selvatica. La prima tiene il sole a sua disposizione, il quale le fa bere i suoi larghi sorsi di luce, di dolcezza, di santità, di pazienza invitta, di eroismo, di sacrifici; la seconda tiene la notte

che le dà i sorsi per mantenere le sue passioni, per debilitarla e farle perdere la vista del cielo. La differenza tra l'una e l'altra è grande. Perciò sii attenta e fa che la mia Volontà Divina ti consuma e ti trasforma tutta nella sua luce”.

Fiat!!!

Dicembre 6, 1932 (18)

Valore d'un atto fatto nella Divina Volontà. Come si rende potente su tutti e [l'anima che vive nella Divina Volontà] è la sola faccendiera che muove tutto per fare amare il suo Creatore.

Il mio abbandono nel *Fiat* continua; la sua forza rapitrice dolcemente rapisce, investe ed assorbe, e la mia piccola anima si sente piccola piccola, appena un atomo, pure sente la sua immensità che non le vien dato di racchiudere nella sua piccola cerchia; ma ad onta della mia piccolezza [la mia anima] non vuole stare oziosa, vuole amare, benedire, glorificare, ringraziare colui che l'ama tanto, che l'ha dato la sua stessa Volontà Divina a sua disposizione. Ma mentre la mia mente si perdeva in essa, il mio celeste Sovrano Gesù visitando la piccola anima mia mi ha detto:

“Figlia mia, tu non puoi comprendere tutto il valore che contiene un atto fatto nella mia Divina Volontà: è tanto il suo valore, la sua grandezza, che la stessa creatura che l'ha fatto non lo può racchiudere tutto dentro di se stessa; si riempie, e non potendolo contenere straripa fuori e corre nella stessa immensità del *Fiat* eterno. E tutto ciò che esso involge e che racchiude nella sua immensità, ripetono lo stesso atto della creatura. Sicché se tu ami, adori, mi benedici, mi ringrazi, dai il largo campo a tutte le cose create a ripetere l'atto tuo, in modo che Cieli e terra, sole e vento, mari e fiumi, piante e fuori, tutti in coro dicono: ‘Vi amiamo, vi adoriamo, vi preghiamo, e così di seguito. È come un eco che risuonano in tutto ed in tutti, e con la sua forza investitrice che possiede la mia Volontà assorbe e fa subire a tutte le cose lo stesso atto che ha fatto la creatura nella mia Volontà. Ed oh, che dolce sorpresa, che incanto meraviglioso, che un atto impera su tutto e fa ripetere a tutti l'atto suo!

Questo piccolo atomo che entra nel nostro Volere si rende potente su tutti e dolcemente imbocca a tutti il suo stesso atto per fare amare il suo Creatore. Perciò il nostro Ente Supremo sente che la creatura che entra nel nostro Volere muove tutto, fa scorrere la sua voce in tutte le cose, e non volendo essere sola, investe, impera e fa dire a tutte le cose che sono investite dal *Fiat* ciò che essa vuole. Vuole amore? E fa dire a tutte le cose: ‘Amore’. Vuole adorare, benedire? E tutti si prestano ad adorare e benedire. Insomma è la comandante su tutta la creazione, e noi la facciamo fare. È il nostro stesso Volere che vuole che ciò faccia, e la sua stessa potenza, il suo impero di cui è stata investita; e noi ci dilettiamo tanto nel vedere la piccolezza della creatura scorrere nella nostra immensità, e sentiamo la compagnia della creatura, perché tenerci compagnia significa riconoscerci che già stiamo insieme con lei, riconoscere l'atto che fa, il suo valore, affinché può dirci quanto ci ama, perché quanto più conosce che il suo atto è grande più ci dà, e più ci sentiamo amati e più l'amiamo.

Sicché è essa sola che viene dalla terra a spezzare la nostra solitudine, è la sola faccendiera che vuol muovere tutte le cose per farci amare, benedire, ringraziare. È vero che le altre creature ci sono nella nostra Volontà Divina, ma non conoscendo che stiamo con loro e per chi operano ed il valore delle loro opere, vivono da estranei e come da noi lontani; e questo è un grande dolore per noi: aver dei figli, tenerli in casa nostra, cioè nella nostra Volontà come se non li avessimo, e non riconoscere[2782] colui che dà loro la vita e li ama tanto. Ciò non avviene per chi già conosce che vive nella nostra Volontà; ci conosciamo a vicenda, viviamo come tra figli e Padre, anzi essa vive in noi e noi in essa, e formiamo una sola Volontà”.

Fiat!!!

Dicembre 16, 1932 (19)

Come il bene fa sorgere in natura la gloria e si fa narratrice[2783] di colei che lo ha fatto. Come in ogni *ti amo* è un trionfo di Gesù, e come per essere amato vi mette il suo amore di nascosto.

Il mio abbandono nel Voler Divino continua sebbene sotto l'incubo delle ripetute privazioni del mio amato Gesù, ad onta che la luce dell'eterno *Fiat* non mi lascia mai; le sue ondate di luce mi investono dentro e fuori di me e si fanno palpito, respiro, moto, alimento della piccola anima mia. Ahi, se non fosse per la Divina Volontà, che come vita si sostituisce a tutto ed anche allo stesso Gesù, dentro d'un colpo finisce la vita e quella stessa luce mi porterebbe al Cielo! Ma ahimè, dicevo tra me: “Come è lungo il mio esilio! Qual è il bene che faccio, ed ancorché lo facessi che gran che è il bene che potrei fare?” Ma mentre ciò pensavo, la cara mia vita, il dolce Gesù, ripetendo la sua breve visitina mi ha detto:

“Figlia mia, coraggio; la mia Volontà ti sta consumando nella sua luce per formare in te la sua copia divina; ed è tanta la sua gelosia, che non cessa un istante di mandarti luce per non darti il tempo di fare la tua volontà, ma sempre la mia. E poi che gran che [è] il bene? Eppure il tutto sta nell'operare il bene: esso è la sostanza della santità, è il sole che splende per mezzo delle sue[2784] sante parole, opere e passi in mezzo alle creature, che mentre dà luce a se[2785] stessa e la riscalda, dà luce e riscalda chi le sta d'intorno. Il bene produce la gloria imperitura e in terra ed in Cielo. Chi mai può togliere la gloria d'un bene che uno ha fatto? Nessuno, né Dio né le creature, anzi nell'atto buono sorge da dentro di sé come in natura la gloria che lo stesso atto contiene; tanto che molte volte si dimenticano

le creature, ma il bene operato resta come vita in mezzo ad esse e non è facile dimenticarlo. Perciò ogni bene fatto canta la gloria e si fa narratrice di chi l'ha fatto. Quindi se tu facessi anche un solo atto buono, col[2786] stare in vita, tutta l'eternità ti canterebbe una gloria maggiore”.

Onde seguivo il mio giro nel Voler Divino secondo il mio solito, animavo tutte le cose create col mio piccolo *ti amo*, e volevo lasciarlo impresso in tutte le cose, affinché si facesse voce e chiedesse il Regno della Divina Volontà sulla terra. E Gesù benedetto, sorprendendomi di nuovo, ha soggiunto:

“Mia piccola figlia del mio Volere, tu devi sapere ch'è tanta la smania, il delirio che voglio amare ed essere amato dalle creature, che di nascosto, senza farmi avvertire, metto nel fondo delle loro anime una dose del mio amore; e secondo le loro disposizioni così aggiungo la dose, ed esse sentendo in loro il mio amore mi dicono col cuore: ‘Ti amo, ti amo’. Io nel sentirmi amato trionfo nell'amore della creatura.

Sicché in ogni suo *ti amo* è un trionfo che faccio, e sebbene l'ho messo io di nascosto non ci bado ch'è stato un mio artificio per farmi amare, ci bado piuttosto ch'è passato dal canale di essa cioè dalla sua volontà, dalla sua voce, e sentendomi ferire lo guardo come amore che mi viene dalla creatura. Onde ogni tuo *ti amo* è un trionfo di più che fai fare al tuo Gesù, e siccome tu cerchi di coprire Cielo e terra, cose animate ed inanimate col tuo *ti amo*, io guardo[2787] tutto cosparso dalla bellezza dell'amore della creatura e restando rapito dico con tutta l'enfasi del mio amore: ‘Ah, sì, come son contento! Già sono amato, e mentre io trionfo nel suo amore essa trionfa nell'amor mio’”.

Detto ciò ha fatto silenzio, ed era tanta la foga del suo amore, che come svenuto cercava riposo nelle mie braccia. E dopo come rinfrancato, ha ripetuto con enfasi più forte:

“Figlia mia carissima, tu devi sapere che quello che voglio e che più m'interessa è che voglio far sapere che io amo la creatura; voglio dire all'orecchio d'ogni cuore: ‘Figlio ti amo’, e sarei contento se mi sentissi rispondere col mio stesso ritornello: ‘Gesù ti amo’. Sento l'irresistibile bisogno d'amare e d'essere amato.

Oh, quante volte resto soffocato nel mio amore, perché mentre io amo, non sentendo che mi amano il mio amore non trova sfoga, e resto affogato nel mio stesso amore! Ecco, perciò amo tanto il tuo *ti amo*. Come tu lo dici prende la forma d'una fiammella ristoratrice, che venendo nel mio gran fuoco d'amore mi porta il ristoro; e spargendosi come rugiada benefica sulle fiamme che mi bruciano porta la quiete al mio amore, ai miei deliri, alle mie smanie amorose, perché se sono stato amato posso dare il mio, e potendo dare il mio, il mio amore si sfoga.

Figlia mia, Cieli e terra sono pieni e gonfi del mio amore, non vi è punto dove il mio amore non sente il bisogno di straripare, per sgonfiarsi e correre e correre in cerca di cuori per dir loro la sua parolina: ‘Figlia ti amo, ti amo tanto; e tu dimmi che mi ami’. E sta tutto orecchio per sentire se la creatura gli dice che l'ama; se ciò gli viene affermato si sente rassicurato il suo amore in essa, e vi prende il suo dolce riposo, invece se non gli viene affermato, corre, gira Cielo e terra, né si ferma se non trova chi gli dice che l'ama.

Ora ogni *ti amo* della creatura è uno sfogo al mio amore, il quale entrando nel mio si incorpora nel mio stesso amore e tiene virtù di difenderlo, mentre resta tutto intero qual è, e formando come le fessure, forma le vie per far sfogare il mio amore. Ma questo amore allora è puro, quando è animato dalla mia Volontà.

Vedi dunque che cosa è la tua lunga cantilena del tuo *ti amo*? Sono tanti sfogli che dai al tuo Gesù, e mi chiamano al riposo nell'anima tua. Perciò voglio che me lo dici sempre il tuo *ti amo*, lo voglio vedere in tutte le cose che ho fatte per te, amo di sentirlo sempre, sempre, e quando non me lo dici, sospirando dico: ‘Ahimè, neppure la piccola figlia del mio Volere mi dà il continuo sfogo di potermi sfogare nel suo piccolo amore!’ e resto tutto afflitto ed aspetto il tuo caro ritornello: ‘Ti amo, ti amo’.

Amami figlia mia, amami, abbi pietà del mio cuore ferito che spasima. Smanio, deliro, e spasimante ti chiedo amore, e smaniando ti abbraccio, ti stringo forte forte al mio cuore per farti sentire come brucio d'amore, affinché sentendo le mie fiamme, ti muovi a pietà di me e mi ami. Deh, rendimi contento, amami!; quando non sono amato mi sento sventurato nel mio amore, e perciò giungo ai deliri; e quando un cuore pietoso si muove a pietà di me e mi ama, mi sento cambiare la sventura in felicità. E poi ogni tuo *ti amo* non è altro che un piccolo legnetto che getti nell'oceano immenso del mio amore, che convertendosi in fiammella accresci un grado di più d'amore per il tuo spasimante Gesù”.

Fiat!!!

Dicembre 21, 1932 (20)

Scambio di doni, di volontà tra Dio e l'anima, rinascita continua nella vita divina, vincolo di sposalizio, festa di tutti. Come la Divina Volontà tiene assediata la creatura.

Mi sento come una piccola bambina nelle braccia della Divina Volontà; oh, come mi sembra vero che sono la piccola neonata, che mentre sto per nascere, un altro suo atto di Volontà Divina che si versa su di me, oppure un'altra sua conoscenza che mi manifesta, io rinasco di nuovo in quell'atto ed in quella conoscenza come ad una vita novella nella sua Volontà Divina, che prima non avevo in mio potere, neppure la conoscevo, e nell'atto di riceverlo

io mi sento rinata di nuovo. Ma mentre sto per rinascere, un altro suo atto mi dà, m'investe di un'altra sua conoscenza, ed io sto sempre in atto di rinascere. Oh, potenza del *Fiat* Supremo! Tu non sai lasciare mai la creatura, anzi mi sembra che mi metti nel labirinto della tua luce immensa, in atto di darle[2788] sempre nuova vita, ed io sento il bisogno di ricevere da te la tua vita continua, quindi di restarmi sperduta in te; ma felice perdita! Perché non è perdita, ma conquista di nuova vita divina che fa la creatura.

Ma mentre la mia mente si perdeva nel *Fiat* Divino, il mio Maestro celeste, visitando la sua piccola neonata tutto bontà mi ha detto:

“Mia piccola figlia, il mio amore è tanto che sto sempre in atto di far dono della mia Volontà in tutti gli atti che fa la creatura, per ricevere il dono della sua; io sono il primo a cedergli il dono della mia. Sto alla spia per vedere quando la creatura sta per fare un atto, per darle il dono della mia Volontà nell'atto suo, affinché in vista del gran dono che le faccio mi dia il piccolo dono del suo volere. Ora con questo mio dono del mio Volere che vado dando in tutti gli atti della creatura, [essa] riceve un atto nuovo di vita divina, e la faccio rinascere in quell'atto nuovo che le do ed essa sente la novella vita divina che acquista; e mentre sta per formarsi in quella vita divina, io non aspetto, ma subito le faccio di nuovo il dono del mio Volere, e così vado alternando la vita della creatura col dare il mio dono e col voler ricevere il suo, affinché senta la crescita e la rinascita continua della sua vita nella divina.

Ora è tanto grande questo dono che faccio, che mentre sto per farlo i Cieli stupiscono e riverenti si abbassano per adorare un dono sì grande e magnificano il loro Creatore di tanta liberalità, e tutti si mettono sull'attenti per essere spettatori del come si svolge questo dono nell'atto della creatura, e quando veggono la nuova rinascita che [la creatura] fa nella vita divina, essi sono tremebondi nel vedere il gran portento, che rinasce a novella vita divina [per] quante volte le vien dato questo dono della mia Volontà; ed oh, come mi ringraziano di tanta mia bontà! Perché tutti si sentono più felici nel vedere questo dono del mio Volere operante nell'atto della creatura. Si può dire che in questo scambio di volontà, in questi doni reciproci d'ambo le parti, succede uno spotalizio tra l'anima e Dio, spotalizio ripetuto sempre nuovo, e quando c'è spotalizio tutti fanno festa ai novelli sposi ed inneggiano al loro Creatore, perché con questo dono del mio *Fiat*, non è solo dono che faccio, ma insieme col dono do la mia vita che forma il vincolo dell'inseparabilità in cui consiste la sostanza del vero spotalizio tra l'umano e il divino. Ed oh, la somma ingratitudine di chi non riceve il dono del mio Volere nell'atto suo! Specie nel vedere le mie premure che voglio dar loro, prego e supplico che lo ricevono e molte volte mi industrio di procurare nuovi incidenti, circostanze non aspettate, per avere nuove occasioni per poter loro dare più spesso il mio dono del *Fiat*, e quando vedo che non l'accettano mi sento cambiare in dolore le mie industrie d'amore, e potrei dire che i Cieli piangono insieme con me, perché quando agisce questo dono della mia Volontà nell'atto della creatura, i Cieli sono compromessi insieme con essa e tutti sentono o la festa se viene accettato, o il dolore se viene respinto.

Perciò sii attenta, non voglio altro che nei[2789] tuoi piccoli atti, in tutto ciò che fai, se preghi, se soffri, se lavori, in tutto, che lo scambio continuo: che prendi il dono della mia Volontà e mi dia la tua. Oh, come mi renderai felice! Io sarò tutt'occhio sull'atto tuo, affinché abbia tutti i requisiti d'un atto degno della mia Divina Volontà”.

Onde mi sentivo tutta investita di Volere Divino, me lo sentivo palpitante nella piccola anima mia, la sua aria celestiale e balsamica mi formava il Cielo in me e provavo la felicità di lassù, anzi mi sentivo più felice dei cittadini celesti, perché loro non hanno un dono di atto di Volontà Divina come conquista, come nuova rinascita in Dio, ma hanno il dono di essa solo come[2790] felicitarsi e beatificarsi, ma come conquista no, io invece posso fare nuove conquiste e posso chiudere nell'atto mio una Volontà Divina operante. Ma mentre la mia mente spropositava, il dolce Gesù sorprendendomi ha soggiunto:

“Figlia benedetta, voglio dirti la ragione perché voglio che la creatura riceve il dono della mia Volontà in tutti gli atti suoi e mi dia volta per volta la sua, perché se ad un atto ci sia[2791] questo scambio e ad un altro no, nell'atto dove non c'è lo scambio si forma il vuoto nell'anima, e questo vuoto viene riempito di miserie, di debolezze, di passioni; con ciò la vita divina resta spezzata e come distaccata in essa, quindi le vere rinascite non possono succedere perché mancherebbe l'alimento, la materia prima dell'atto continuo del mio *Fiat*, che forma queste nuove rinascite in Dio, molto più che solo esso possiede e forma l'atto continuo, quindi senza il suo atto continuo è impossibile ricevere sì gran doni e beni da far stupire Cieli e terra”.

Onde nel sentire ciò ho detto: “Dimmi amor mio, perché ti interessa tanto, che vuoi la volontà della creatura e vuoi dare la tua?

E Gesù: “Vuoi sapere il perché? Perché col prendere la sua volontà metto al sicuro la creatura, e col darle la mia la prendo da tutti i lati e metto al sicuro la mia vita in essa; e siccome la mia Volontà Divina non vi è cosa o persona che[2792] non ha i suoi vincoli di dominio e di conservazione, la fortunata creatura me la sento insieme con me in tutto ed in tutti, ed allora posso dire coi fatti, non con le parole: ‘Ciò ch'è mio è tuo, e tutto ho fatto per te’. Con ciò il mio scopo è realizzato, l'opera mia creata con tanto amore, qual è la creatura, non mi preoccupa più, non c'è pericolo, perché la mia Divina Volontà la tiene assediata nei suoi infiniti confini; sicché non resta altro che godermela e renderci felici, con una felicità non mai interrotta d'ambo le parti.

Ecco perciò che fino a tanto [che] non veggo la creatura dotata del dono del mio *Fiat* non mi do pace, sto a guardia

continua, perché so che il suo volere può tradire lei e me, quindi devo usare stratagemmi, industrie amorose, devo sempre lavorare; per me non vi è riposo. Invece quando il suo volere sta in poter mio ed il mio in poter suo, io riposo sulla sua sorte, non vi è più pericolo e se voglio lo scambio continuo tra me ed essa, è per avere occasione di avere che ci[2793] fare, di dire e di trattenersi dolcemente in conversazione; e siccome voglio darle sempre del mio, uso il pretesto di volere lo scambio della sua, per darle di nuovo la mia Volontà, ma già era mia la sua e la mia era già sua, solo che col darla di nuovo accresco nuova vita divina e grazie sorprendenti. Perciò sempre nel mio Volere ti voglio, e così potremo essere sicuri, tu di stare sempre con me ed io con te”.

Fiat!!!

Dicembre 25, 1932 (21)

La nascita del pargoletto Gesù fu universale, nacque in tutto ed in ciascuno. Come per tenerci sicuri, venne a coprirci con la veste della sua Umanità. Esempio del sole.

Il mio abbandono nel *Fiat* continua, e [pur] essendo oggi il giorno del Santo Natale ho passato tutta la notte senza vedere il mio celeste Bambino, e mi sentivo uno schianto nel cuore senza di colui che forma la mia vita ed il mio tutto. Oh, vivere senza di lui è vivere come se non si avesse vita, torturata, senza forza, senza appoggi, che forma la più terribile delle morti per la povera e piccola anima mia! E tra le ansie ed il timore pregavo il Voler Supremo che mi svelasse colui che mi amava e che formava il mio duro martirio.

Onde in questo mentre la mia mente è restata come rapita da una luce immensa che riempiva Cieli e terra, ed oh, meraviglia! Vedevo il piccolo Bambino Divino rinato in ogni cosa creata, in ogni cuore, in tutto; il piccolo pargoletto Gesù moltiplicato, bilocato, rinato nel modo infinito, in tutto ed in ciascuno, sicché tutti avevano il bene di sentirsi in loro, nato il celeste Bambino. Oh, com’era bello vederlo piccino piccino nel sole, nelle stelle, in tutti gli elementi, nelle creature tutte, che tutti inneggiavano ed avevano il grande onore, il bene immenso di essere[2794] rinato in ciascuno e di possedere come proprio il dolce pegno del bambinello Gesù! Onde fra la meraviglia e lo stupore vedevo che anche in me era nato Gesù che con tanti sospiri ed ansie cercavo, e me lo stringevo forte forte fra le mie braccia e lui mi lasciava fare, anzi godeva che ciò facessi, e tutto tenerezza mi ha detto:

“Figlia mia, amami, amami; sono nato per amare e per essere amato, e per farla da Dio la mia nascita è universale, non l’avrei fatta da Dio se non fossi rinato in modo universale, in modo che tutti possono dire coi fatti: ‘Il celeste infante è nato per me, è mio ed è tanto vero che già lo posseggo’. Il mio amore resterebbe inceppato se non avessi potuto rinascere in tutti; la mia potenza limitata, la mia immensità ristretta se non fosse universale la mia rinascita, e non è meraviglia: come la mia Divinità riempiva Cieli e terra, così incorporandosi nella mia piccola Umanità, la moltiplicavo e bilocavo in modo da farmi rinascere in tutti ed in ciascuno. Sono i nostri modi divini ed infiniti che teniamo, che tutti devono prendere il bene che facciamo ed essere pregni delle opere nostre, molto più che io sceso dal Cielo in terra volli prendere umana carne per glorificare completamente la gloria del Padre celeste di[2795] supplire a tutto ciò che l’uomo non aveva fatto. Ecco perciò volle rinascere la mia piccola Umanità anche nelle cose create, perché l’uomo non ci aveva dato la gloria, il contraccambio dell’amore che avevamo creato un cielo, un sole e tante altre cose, e la mia Umanità rinascendo in esse glorificava il mio Padre celeste completamente di tutta l’opera della creazione.

L’uomo col respingere la mia Divina Volontà si era reso impotente a tutto, ed io venivo per essere il suo salvatore, riparatore, glorificatore, difensore e lo coprivo dentro la veste della mia Umanità per tenerlo sicuro, ed in ogni cosa rispondere io per lui al mio Padre celeste. Era tanto il mio amore, che la mia Divinità per dare uno sfogo al mio amore mi portava a nascere in ogni cuore ed in tutte le cose, tanto vero che i primi a riconoscermi ed a inneggiarmi furono le cose create, perché sentendo la mia nascita in loro tripudiarono di gioia e mi fecero festa. Ma sai tu chi sono coloro che mi fanno festa nel nascere nei loro cuori? Coloro che posseggono la mia Divina Volontà; questi avvertono subito che io son nato nei loro cuori e mi fanno festa perenne, invece gli altri mi fanno piangere, mi danno dolore, e col peccato mi preparano il coltello per ferirmi o per uccidermi”.

Dopo ciò io sono rimasta tutta immersa nel suo amore; la scena commovente della nascita del celeste Bambino, così universale ed in ciascuno, mi faceva comprendere chi sa quante cose, ma credo che sia meglio passarle in silenzio perché non sapendole dire bene potrei spropositare. Onde per fare la festa al celeste Infante mi abbandonavo tutta nella Divina Volontà, e lui ritornando di nuovo era tanto grazioso, d’una beltà sì rara che non si trova un’altra simile, e chiudendosi nel mio cuore, tutto amore, come luogo della sua nascita, e ripeteva[2796] in me i suoi pianti infantili, i gemiti amorosi, i suoi singhiozzi ripetuti. Oh, come era commovente vederlo ora piangere, ora singhiozzare, ora vagire! Faceva il primo ingresso di rinascita in ciascuno ed in tutto con le armi delle sue lacrime, con gli stratagemmi dei suoi singhiozzi, con le preghiere dei suoi vagiti; con ciò si faceva rapitore ed a via di rapire con la forza di un Dio che possedeva, entrava nei cuori per formare la sua rinascita novella. Oh, Cieli inchinatevi, ed insieme con me amate ed adorate il celeste infante! Ma mentre la mia mente si sperdeva in un mistero sì grande, il dolce Bambinello tra le lacrime ed i singhiozzi, misto ad un celeste atteggiamento di sorriso, ha soggiunto:

“Figlia benedetta, la mia nascita non solo fu universale, perché come Dio non potevo fare diversamente, [ma] mi trovai nella condizione del sole, che o vogliono o non vogliono, tutte le cose create, la creazione tutta e tutte le

creature devono ricevere la sua luce, il suo calore. Dall'alto dove discende, col mio impero di luce e con la mia supremazia che posseggo su tutti e su tutto, pare che dice il sole nel suo mutismo, ma più forte che se parlasse: 'O mi ricevi con amore o ti investo coi diritti che posseggo di darti luce, e se non mi vuoi ricevere ti cironderò da tutti i lati in modo che non potrai sfuggire dalla mia luce e avrò la grande gloria che a tutti ho dato la mia luce'. Simbolo della mia nascita il sole, che anch'esso rinasce in tutti i giorni per tutto e per ciascuno, ed io non solo rinasco in modo universale, ma faccio mentre rinasco una invasione: non solo rinasco nel cuore, ma invado la mente con i miei pensieri, gli occhi con le mie lacrime, la voce con i miei vagiti, in modo che faccio la invasione universale di tutte le creature, la prendo da tutti i lati affinché non mi possa sfuggire. Se mi ricevono con amore, la mia vita non solo nasce in esse, ma cresce in modo sorprendente; se poi non mi ricevono con amore, rinasco in loro coi miei diritti di Dio che posseggo, ma non cresco in loro, rimango piccino, e solo mi resto a riserbo[2797] aspettando, chissà coi miei vagiti e lacrime si inducono ad amarmi, e se ciò non riesco la mia vita si cambia per loro in giustizia. Ed oh, come mi strazia il mio cuoricino vedere la mia nascita tutta amore, cambiata in giustizia per le povere creature! Quindi giacché sono nato in te dammi il bene di farmi crescere, così mi cambierai in gioia le mie lacrime ed i miei vagiti".

Fiat!!!

Gennaio 6, 1933 (22)

[Per] chi opera nella Divina Volontà, [essa] si nasconde nella creatura con tutti gli atti suoi; riconoscenza che sente per chi le fa produrre la sua vita. Diritto d'ambo le parti, il piccolo naviglio.

Stavo facendo il mio giro nella creazione per seguire gli atti della[2798] Divina Volontà aveva fatto in essa, e mi pareva che ciascuna cosa creata mi dava l'entrata per ricevere l'atto mio e metterlo in corteggio ed il[2799] ricambio alla Divina Volontà, che possedevano come attrice e conservatrice delle cose create. Ora mentre ciò facevo il celeste Bambinello mi ha fatto le sue brevi visitine e mi ha detto:

"Figlia mia, chi fa la Divina Volontà, nel fare i suoi atti si riversa in essa, non vi è particella del suo essere che non prende posto nel Volere Supremo. Ed allora tutto ciò che Dio ha creato, tutto ciò che ha fatto e farà, stando tutto rinchiuso nel mio Volere, come un atto solo si riversa tutto nell'atto della creatura, in modo che l'atto di essa resta riempito, abbellito, circondato di tutto ciò che ha fatto e farà la mia Volontà, tanto che si vede nell'atto delle creature, impresso, fuso, confuso, tutti gli atti divini.

Quando la mia Volontà opera, tanto nella nostra Divinità quanto nell'atto umano, non sa se vuole distaccare un atto suo dall'altro atto, ma li unisce tutti insieme e forma il nuovo atto che vuol fare; si può dire che tutto il nostro Essere Divino con tutti i nostri atti ci riversiamo sulla creatura, ci nascondiamo in essa, ci muriamo, mentre lasciamo[2800] nella nostra immensità e potenza interminabile quali siamo. Però la nostra felicità resta raddoppiata da parte della creatura, perché ci ha dato l'occasione di bilocare la nostra vita insieme con i nostri atti, e noi riceviamo la gloria, l'onore, l'amore della stessa vita nostra e di tutti i nostri atti da parte di chi si fa possedere dalla nostra Volontà.

Succede a noi come al sole, che quando dall'altezza della sua sfera si dà alla terra, pare che dà solo luce, ma non è vero, insieme con la sua luce dà tutto ciò che possiede, tanto vero che si vede la terra fiorita di tante varietà di colori, varietà di dolcezze, di sapori; che[2801] ha dato tanta bellezza, tante sostanze, tanti colori?, la luce? Ah no! È perché la luce ha dato le sostanze, le proprietà che possiede la luce. Si può dire che la terra è ricca, abbellita dalle proprietà che possiede il sole, ma mentre il sole dà, nulla perde di ciò che possiede. Oh, se il sole avesse ragione, come si sentirebbe più felice, più glorificato del gran bene che fa alla terra! Riprodurre la nostra vita, i nostri atti nella nostra amata creatura, per noi è felicità e ci sentiamo come riconoscenti verso di essa che ci ha dato il campo di far uso delle nostre potenze comunicative, di riprodurci in essa".

Ond'io nel sentire ciò pensavo che tra me: "E se ci fosse il peccato, le passioni, come può ricevere questo gran bene la creatura?" E Gesù ha soggiunto:

"Figlia benedetta, quando l'anima si dà in balia della mia Volontà, essa tiene virtù di far perdere la vita del male; non vi è peccato o passione che non sentono darsi più che da forza micidiale la morte, anzi da se stesse muoiono; come la mia Volontà regna nell'anima, così si sentono perdere la vita. Essa per il male è come il gelo alle piante che le inaridisce, le secca e le fa morire, è come la luce alle tenebre, le quali come compare la luce, le tenebre spariscono e muoiono, anzi neppure si sa dove sono andate. La mia Volontà è come il caldo al freddo: il freddo muore sotto la virtù del caldo. Se il gelo, la luce, il caldo tengono virtù di far morire le piante, le tenebre, il freddo, molto più la mia Divina Volontà tiene virtù di far morire tutti i mali insieme. Al più se l'anima non si facesse dominare sempre dalla mia Volontà, e dove[2802] non regna sempre essa, non può comunicare tutti i beni e convertire in vita divina tutto l'assieme della creatura; e dove manca la vita divina sorge il male e può succedere come alle piante se si ritira la forza del gelo; le piante sebbene stentate incominciano a rinverdire, se si ritira la luce le tenebre sorgono di nuovo e se si ritira il caldo, il freddo acquista di nuovo la sua vita.

Ecco perciò la grande necessità di far sempre la mia Volontà e di vivere in essa, se vuoi sbandire tutti i mali e sradicare anche le radici delle passioni. Molto più che il mio Volere Divino vuol dare sempre alla creatura, ma per

dare sta alla vedetta per vedere quante opere [fa] nella sua Volontà, perché ogni atto che fa in essa acquista un diritto divino. Sicché quanti atti fa, tanti diritti acquista nel mare del mio *Fiat*, ed essa[2803] acquista tanti diritti sulla creatura; questi diritti d'ambo le parti rendono padrone Dio e la povera creatura. E la mia Volontà, bilocata e rinchiusa nell'anima per quanto [essa] è capace di racchiudere, siccome vuol dare sempre, la porta a navigare nel mare immenso del suo Volere che regna in Dio stesso e rendendola più capace prende dal suo mare ed allarga il maricello del suo Volere nel fondo dell'anima. Si può dire che di essa[2804] ne fa il suo piccolo naviglio per andare a villeggiare nel suo mare immenso del suo Volere, ed a seconda che si dispone ed opera, così racchiude nuove dosi di Volontà Divina. Perciò sempre in essa ti voglio, così mi darai il diritto di poterti sempre dare e tu di sempre ricevere”.

Fiat!!!

Gennaio 14, 1933 (23)

La pagina della vita. La creazione, pagina celeste; il *ti amo*, punteggiatura di queste pagine; l'artefice e lo scrittore divino.

Stavo secondo il mio solito girando per tutta la creazione per incontrarmi con la Divina Volontà dominante in essa, e ricambiarla col mio amore al suo tanto amore per me nel creare tante cose per amor mio, e mi sembrava che ciascuna cosa creata stava nell'aspettativa di ricevere il suggello del mio *ti amo*; questo era un diritto, un tributo, un piccolo cenno che esigevano dalla terra a quella Volontà che tanto aveva dato a tutte le creature, che formava la loro attrice e conservatrice. Ma mentre ciò facevo, pareva che il mio dolce Gesù con le sue stesse mani prendeva il mio *ti amo* e lo metteva come suggello a quelle cose create, a cui io lo dirigevo, e mettendole da parte aspettava che si seguisse il lavorio del *ti amo* a tutte le altre cose create; ed io meravigliandomi nel vedere l'interesse di Gesù, il suo aspettare, pensavo tra me: “Ma che gran che è il mio piccolo *ti amo*, che giunge a formare l'occupazione e l'interesse di Gesù?” E lui soffermandosi per parlarmi mi ha detto:

“Mia figlia benedetta, sai che cosa è il tuo *ti amo*? E esso è come la punteggiatura al carattere; [in] un carattere senza punteggiatura si vede una confusione senza idee giuste, senza espressioni, formate in modo che chi le legge, non trovando il vero senso può avere quelle idee che vuole, belle e brutte come le piace. Quindi mancando la punteggiatura si può chiamare una scrittura senza vero valore, ed a chiare note dice l'ignoranza e il poco valore di chi l'ha scritta. Eppure che gran che è un punto, una virgola, un punto interrogativo e tutto il resto della punteggiatura? Si può dire nulla a confronto del lavoro dell'estensione di un carattere. Tale è il suo[2805] *ti amo*: È la punteggiatura al carattere della tua vita, delle tue parole, opere, passi, e fin del tuo cuore; la punteggiatura del tuo *ti amo* getta l'ordine in tutti gli atti tuoi, mette le idee giuste, dà l'espressione più bella e ti fa conoscere colui per amore del quale viene formata la pagina ed il carattere della tua vita. Ma questo è nulla ancora; questo punto, questa piccola virgola del tuo *ti amo* sale in alto e punteggia le nostre pagine divine, i nostri caratteri celesti di tutta la creazione. Che cosa è tutta la creazione, se non che la nostra pagina divina messa fuori di noi ed i nostri caratteri celesti impressi in tutta la pagina della creazione, punteggiata con tale ordine ed armonia, con le idee più giuste, con le espressioni più belle e commoventi, fatte con tale valore di arte che nessun artefice può imitare?

Ora il tuo *ti amo* si unisce alla punteggiatura divina e punteggiando conosce il valore dei nostri caratteri, impara a leggere la nostra pagina, comprende con idee giuste quanto abbiamo fatto per amore suo e riceve l'espressione più bella e commovente del suo Creatore, e ci dà il piccolo tributo, ci paga il piccolo censo che noi con amore di giustizia aspettiamo dalle creature. Non solo, siccome il *ti amo* tiene virtù per natura sua di convertirsi in bene, io con tutto amore prendo questi punti e virgole del tuo *ti amo* e metto la tua piccola luce sulla nostra punteggiatura divina, e guardando la creazione tutta, sento tali strette d'amore che vedo la punteggiatura della piccola figlia del mio Volere alla[2806] nostra punteggiatura celeste. Ma dimmi figlia mia, perché mi dici *ti amo* e vuoi investire tutte le cose create, gli stessi atti miei, col tuo *ti amo*?”

Ed io: “Perché ti amo e voglio essere amata da te”.

E lui: “Dunque perché mi ami mi dici *ti amo*, e non è questo il più grande dei miei contenti, i miei sospiri, le mie ansie, i miei deliri, essere amato dalla creatura? Or sappi che ad ogni tuo *ti amo* io ti sussurro all'orecchio del cuore: ‘Ti amo’, e metto la mia punteggiatura celeste alla pagina e caratteri della tua vita; non ne sei tu contenta?”

Ed io: “Amor mio, non mi basta, no, la tua sola punteggiatura, non ne sono contenta; può bastare a te la mia sola punteggiatura, perché essendo io piccola e buona a nulla non so fare altro, ma tu che sai far tutto, per farmi contenta voglio che tu stesso mi formi la pagina e i caratteri della mia vita”.

E Gesù: “Sì, sì, ti contenterò e potrei dirti che lo sto facendo. Or sappi che per avere una pagina scritta ci vuole la carta, l'inchiostro, la penna, tutte cose di materie prime per formare una pagina scritta; se una ne manca lo scritto non può avere vita.

Ora la carta è la mia Divina Volontà, la quale come fondamento di tutto deve formare la pagina della vita. Vedi, posso dire che la mia Volontà si stese come fondamento di tutta la creazione più che carta, per ricevere i nostri caratteri distinti del nostro amore incessante, nella quale riversavamo più che caratteri incancellabili le nostre qualità

ed opere divine; i nostri caratteri vengono formati di opere ed amore incessante. Così l'anima deve possedere come fondo di tutto la mia Divina Volontà, ma non basta, ci vuole l'amore incessante per formare l'inchiostro, per scrivere sopra di questa carta di luce; ma carta ed inchiostro non sono sufficienti per formare i caratteri, perciò ci vuole la penna delle opere sante, la diversità dei sacrifici, le circostanze della vita, per formarsi la penna e così scrivere i caratteri ordinati, le espressioni più belle e commoventi, che ora fanno piangere ed ora riempiono il cuore di gioia, in modo che chi li potrà leggere si sentirà trasformato e ridonata la vita del bene che possiede quella pagina; ed io, artefice e scrittore divino, quando trovo carta, inchiostro e penna, come formai e scrissi la pagina della creazione, così mi occupo con mio sommo diletto a formare e scrivere la pagina di questa creatura, forse più bella della stessa pagina della creazione.

Perciò abbi sempre pronto: carta, inchiostro e penna, ed io ti prometto di scrivere la pagina della tua vita nella quale si vedrà che io solo sono stato colui che t'ho formata e scritta e così resterai contenta tu e contento io".

Fiat!!!

Gennaio 18, 1933 (24)

Solitudine in cui viene messo Gesù da quelli che lo ricevono sacramentato, le sue lacrime, i suoi dolori. Le specie mute e le specie viventi, continuazione della vita di Gesù nella creatura.

Avendo fatta la santa comunione stavo facendo i miei soliti ringraziamenti, ed il mio sommo bene Gesù si faceva vedere afflitto e taciturno, come se sentisse il bisogno della compagnia; ed io stringendomi a lui cercavo di consolarlo con l'esibirmi [\[2807\]](#) di starmi con lui sempre unita, per non lasciarlo mai solo; e Gesù pareva tutto contento, e per sfogare il suo dolore mi ha detto:

"Figlia mia, sii mi fedele a non lasciarmi mai solo, perché la pena della solitudine è la più opprimente; perché la compagnia è l'alimento dello sfogo di chi soffre, invece senza compagnia si soffre il dolore e si è costretti a sentire la fame perché manca chi le dà lo sfogo dell'alimento, manca tutto e forse manca chi potesse offrire il sollievo, fosse pure una medicina amara.

Figlia mia, quante anime mi ricevono sacramentato nei loro cuori e mi mettono in solitudine! Mi sento in esse come dentro d'un deserto, come se non appartenessi a loro, mi trattano da estraneo; ma sai perché non prendono parte alla mia vita, alle mie virtù, alla mia santità, alle mie gioie ed ai miei dolori? Compagnia significa prendere parte a tutto ciò che fa e soffre la persona che sta vicino a loro; quindi ricevermi e non prendere parte alla mia vita è per me la solitudine più amara, e restando solo non posso dir loro quanto brucio d'amore per loro, e perciò resta isolato il mio amore, la mia santità, le mie virtù, la mia vita; insomma tutto è solitudine in me e fuori di me.

Oh, quante volte scendo nei cuori e piango, perché mi veggo solo! E quando scendo, vedendomi solo mi sento non curato né apprezzato né amato, tanto che son costretto dalla loro noncuranza a ridurmi al silenzio ed alla mestizia; e siccome non prendono parte alla mia vita sacramentale mi sento appartato nei loro cuori, e vedendomi che non ho che fare, con pazienza divina ed invitta aspetto la consumazione delle specie sacramentali, dentro delle quali il mio *Fiat* eterno mi aveva imprigionato lasciando appena le tracce della mia discesa, perché nulla ho potuto lasciare della mia vita sacramentale, forse le sole mie lacrime, perché non avendo preso parte alla mia vita, mancava il vuoto dove poter lasciare le cose che a me appartengono e che io volevo mettere in comune con loro.

Perciò si veggono tante anime che mi ricevono sacramentato e non danno di me, sono sterili di virtù, sterili d'amore, di sacrificio; poverelle, si cibano di me, ma siccome non mi fanno compagnia restano digiune. Ahi, a quali strette di dolore e di crudele martino è messa la mia vita sacramentale! Molte volte mi sento affogato d'amore, vorrei sbarazzarmi e sospiro di scendere nei cuori, ma ahimè, sono costretto ad uscirmene più affogato di prima! Come potevo sfogare se neppure hanno fatto attenzione alle fiamme che mi bruciavano? Altre volte la piena del dolore mi inonda, sospiro un cuore per avere un sollievo alle mie pene, macché, vorrebbero che io prendessi parte alle loro, non loro alle mie, e lo faccio, nascondo i miei dolori, le mie lacrime, per consolarli, ed io resto senza il sollievo sospirato.

Ma chi può dirti i tanti dolori della mia vita sacramentale e come sono più quelli che mi ricevono e mi mettono in solitudine nei loro cuori, ma solitudine amara, che quelli che mi fanno compagnia? E quando trovo un cuore che mi fa compagnia, metto in comunicazione la mia vita con essa, lasciandole il deposito delle mie virtù, il frutto dei miei sacrifici, la partecipazione della mia vita, ed io la scelgo per mia dimora, per nascondiglio delle mie pene e come luogo di mio rifugio, e mi sento come contraccambiato del sacrificio della mia vita eucaristica, perché trovo chi mi spezza la mia solitudine, chi mi asciuga le lacrime, chi mi dà libertà di farmi sfogare il mio amore ed i miei dolori; sono esse che mi servono di specie viventi, non come le specie sacramentali che nulla mi danno, solo che mi nascondono, il resto faccio tutto da me solo, non mi dicono una parola che spezza la mia solitudine, sono specie mute. Invece nelle anime che mi servono come specie viventi, svolgiamo la vita insieme, palpiti d'un solo palpito; e se [l'anima] la veggo disposta, le comunico le mie pene e continuo in essa la mia passione. Posso dire che dalle specie sacramentali passo nelle specie viventi per continuare la mia vita sulla terra, non da solo ma insieme con essa.

Tu devi sapere che non sono più in mio potere le pene, e le vado chiedendo per amore a queste specie viventi delle anime, che mi suppliscano a ciò che a me manca. Perciò figlia mia, quando trovo un cuore che mi ama e mi fa compagnia, dandomi libertà di fare quello che voglio, io giungo agli eccessi, non ci bado a nulla, do tanto che la povera creatura si sente affogare dal mio amore e dalle mie grazie, ed allora non resta più sterile la mia vita sacramentale quando scendo nei cuori, no, ma [si] riproduce, bilocando e continuando la mia vita in essa, e queste sono le mie conquistatrici che somministrano a questo povero indigente di pene la loro vita e mi dicono: ‘Amor mio, tu avesti il tuo turno di pene e finì, ora è il mio turno, perciò lasciami che ti supplisca e che io soffra in vece tua’. Ed oh, come ne resto contento! La mia vita sacramentale resta al suo posto d’onore perché riproduce altre sue vite nelle creature. Perciò sempre insieme con me ti voglio, affinché facciamo vita insieme, e tu prendi a petto la mia vita ed io prendo la tua”.

Fiat!!!

Gennaio 22, 1933 (25)

Come Gesù non vuol fare i conti con la creatura. Il giardiniere celeste, la volontà umana campo di Gesù, dote e corredo che Dio dà alla creatura.

Stavo pensando al Voler Divino e mille pensieri si affollavano nella mia mente, e dicevo tra me: “Ma perché Gesù ama tanto di volere la mia volontà? Se ama di darmi la sua io vado in guadagno; avere una Volontà Divina in mio potere, posseggo tutto, racchiudo tutto, anche lo stesso Dio, ma voler lui la mia, niente meno per scambio della sua, c’è più da stupire; [a] che cosa gli potrà giovare, essergli di utile una volontà così debole ed insignificante che sa produrre più male che bene? Si vede che Gesù non se ne intende di conti, né sa dare, o meglio non vuol dare il giusto valore a quello che dà, al ricambio che riceve; purché ottiene il suo intento non ci bada se ottiene poco o nulla al confronto del molto che ha dato, però qui si vede che l’amore suo è vero amore, perché disinteressato”. Ma mentre la mia mente spropositava, il mio dolcissimo Gesù si faceva vedere che stava tutto attento ad ascoltare i miei spropositi, e tutto compiacendosi ha detto:

“Figlia mia benedetta, se io volessi fare i conti, alla creatura non avrei mai nulla da dare, perché prima che ciò che essa mi può dare, tutto è stato [dato] da me, quindi dandomi non mi dà altro che il mio, e perciò il mio amore mi fa mettere sempre da parte i conti; fare i conti con le creature sarebbe inceppare il mio amore e fargli perdere la libertà di fargli dare ciò che vuol dare alla creatura, e si troverebbe a disagio. Oltre di ciò per darti la mia Divina Volontà è necessario che [tu mi] dia la tua, perché due volontà non possono regnare dentro d’un cuore, si farebbero guerra a vicenda e la tua sarebbe d’ostacolo alla mia, e quindi non sarebbe libera di fare ciò che vuole; ed io per rendere libera la mia, con tante insistenze ti chiedo la tua. Ma ciò non è tutto ancora; tu devi sapere che la tua volontà stando in te è debole, insignificante, ma come giunge nelle mie mani creatrici e trasformatrici cambia aspetto, io la rendo potente, la vivifico e racchiudo in essa il valore produttore del bene ed io me ne servo per non stare in ozio; e facendomi celeste giardiniere lavoro in questo campo della tua volontà e ne faccio un bel prato fiorito ed un giardino di mie delizie.

Sicché ciò che nelle tue mani è insignificante e forse anche dannoso, nelle mie cambia natura e mi serve per divertirmi e tenere un po’ di terra a mia disposizione per formare le più belle fioriture. E poi per poter dare, io voglio il piccolo, l’insignificante, anche come pretesto per poter dare il grande e così dire: ‘Mi ha dato ed ho dato’; è vero che mi ha dato il piccolo, ma quello teneva, e spogliandosi anche del piccolo per me è il dono più grande[2808], ed affido all’esuberanza del mio amore [e] supplisco a ciò che manca alla creatura”.

Dopo di ciò continuavo a pensare alla Divina Volontà e mentre cercavo di seguire i suoi atti il mio amato Gesù mi ha detto:

“Figlia mia benedetta, tu devi sapere che come tu cerchi di seguire gli atti della mia Divina Volontà, tu ti metti in via di essa, ed il mio *Fiat* ti viene incontro per riceverti, per porgerti i suoi atti affinché li faccia uno con i tuoi, ed io ricevo le dolci sorprese delle tue attenzioni, l’incanto del tuo amore. Ed io non ti perdo mai di vista ed assisto alle scene più commoventi del tuo nulla nel Tutto, del piccolo tuo essere nel grande, del finito nell’infinito, per un alternarsi a vicenda fra Dio e la creatura, ed in questo alterno[2809] l’uno si sviscera nell’altro di puro amore.

Ora tu devi sapere che quando mettiamo fuori alla luce del giorno la creatura, noi le diamo la dote, il corredo delle nostre particelle divine; la dote è [la] nostra Volontà, né mettemmo un limite, anzi le demmo la libertà di aumentare la sue dote. Ora gli atti che fai nella nostra Volontà, sono nuove proprietà che acquisti oltre a quelle che ti ha dato il tuo Creatore, e noi nell’enfasi dell’amore le diciamo: ‘Quanti più atti farai nel nostro Volere, tanto più campo divino ti daremo, per darti il posto dove mettere i tuoi atti, così tu lavorerai nel nostro campo celeste e noi ti daremo quanto più campo vuoi; basta che non lo tieni vuoto, e sii attenta a metterlo in traffico; anzi avremo il gran contento di vedere le tue proprietà più estese.

Noi facciamo come un padre quando dà la sua dote al figlio: questo figlio lavora, si sacrifica tanto, in modo che aumenta la sua dote, stende di più le sue proprietà, ed il padre gode più che se fossero sue le proprietà e la fortuna del figlio. Così facciamo noi, anzi di più: quando la[2810] vediamo tutta attenzione, pronta a qualunque sacrificio,

noi non la lasciamo sola, ma lavoriamo insieme, le prestiamo tutto ciò che occorre, Volontà, santità, atti nostri, tutto, per avere il contento di vedere posseditrice di molte proprietà la figlia nostra”.

Fiat!!!

Gennaio 29, 1933 (26)

Potenza delle verità, passi d’ambo le parti: Dio e la creatura. Aspetto insolito dell’Ente Supremo.

Stavo pensando alle tante verità che il mio adorabile Gesù mi ha manifestato sulla Divina Volontà, ed oh, quanti pensieri si affollano nella mia mente, di sorpresa, di gioie, di commozione, su queste verità! Mi parevano che scendevano dal Cielo tutte ordinate per riempire la terra, ed il loro lavoro era di formare la via in loro stesse per farci rientrare in queste verità, ed esse si muravano intorno alle creature per non farle uscire. Ed il mio celeste Gesù, visitando la piccola anima mia mi ha detto:

“Mia piccola figlia del mio Volere, tu devi sapere che ogni verità che ho manifestato sulla mia Divina Volontà, non è stata altro che un avvicinamento di più verso le creature; il nostro Essere Supremo, come parlava così faceva un passo di più verso di esse, metteva una particella divina di più a loro disposizione e gettava nuovi vincoli d’unione e d’amore. La nostra parola è sempre parto nostro, è il nostro Verbo che mettiamo in via dal Cielo per cercare la nostra sospirata creatura, e la nostra Trinità Sacrosanta tirata dalla potenza del Verbo, perché inseparabile da noi, facciamo i nostri passi appresso, e passo passo ci avviciniamo dove la nostra parola giunge.

Ora tu devi sapere che quando ci decidiamo di manifestare una verità per mezzo del nostro Verbo, siccome è una parte di noi stessi che usciamo fuori, il nostro Ente Supremo prende un aspetto insolito, una nuova gioia ci investe, esce da noi una forza comunicativa di nuove beatitudini[2811]; tutto il Cielo nel vedere il nostro aspetto insolito, già intuisce che stiamo per uscire una nostra parola di verità, perché i primi a festeggiare le verità che usciamo siamo le Tre Divine Persone, e poi tutto il Cielo insieme con noi. Sono i doni del gran Re che sa muovere tutto, investe tutto; è la nostra parola che tiene virtù creatrice, vivificatrice, trasformatrice, e delle volte atterra, stritola, mette tutto in frantumi, e sulle rovine fa sorgere la vita della nostra parola e vi forma le cose più belle, la nuova creazione, le opere di magnificenza da far stupire Cielo e terra; che cosa non può un nostro *Fiat*? Tutto, e che non faranno la catena di tanti nostri *Fiat*! Il nostro *Fiat* trasformato in parola di verità possiede virtù invincibile, potenza inarrivabile, fermezza irremovibile del bene che vuol formare nella potenza del mio *Fiat* parlante.

Tu non vuoi comprendere il gran dono ed il gran bene che racchiude una sola mia parola di verità divina, ma lo comprenderai col tempo, quando vedrai i fatti, le opere che hanno prodotto le mie verità; perché le mie verità non solo hanno la potenza di tirare il nostro Essere Divino appresso [a loro], di farci fare dei passi, e molte volte ci fa[nno] anche correre per avvicinarci alle creature, ma danno grazie ad esse di far loro fare dei passi e farle correre incontro a colui che già sta venendo per incontrarsi e dar loro il gran bene che pronunziò il nostro *Fiat*.

Sicché le nostre verità agiscono potentemente quando le usciamo sul[2812] nostro Essere Divino, perché se escono vogliono dar la vita ed il bene che posseggono, e nel contempo vogliono disporre le creature ad avvicinarsi alla fonte donde sono partite, per trasformarle nel bene della stessa verità. Il tutto sta se esce da noi una nuova verità; al più potranno passare tempi, secoli, questo dice nulla, giacché sono armate non solo di potenza, ma di pazienza invitta e divina e non si stancano nell’aspettare, sono infaticabili, sono inflessibili; prima devono dare ciò che hanno di bene, la vita che posseggono, e poi trionfanti e vittoriose rimandano al Cielo i frutti che hanno conquistato.

Perciò figlia mia, sii attenta ad ascoltare le mie verità; prima devi pensare da dove vengono, chi te le porge, il bene che vogliono fare, i passi d’ambo le parti d’avvicinamento, e né voler mettere dubbio perché non vedi nel mondo gli effetti, il bene, la vita che posseggono le mie verità. Il tempo farà e dirà tutto, per ora prendi la parte tua, al resto ci penserà il tuo Gesù.

Oltre di ciò tu devi sapere che prima formiamo il poggio, il luogo, l’anima dove devono discendere le nostre verità, e poi ci decidiamo ad uscirle da dentro il nostro seno paterno; perché il nostro Ente Supremo nell’uscire da noi le verità, che per le creature si cambiano in opere, nell’uscirle non le restiamo[2813] in aria ed oziose, no, la nostra saggezza non fa mai cose inutili, se le usciamo devono essere portatrici del bene che racchiudono. Ecco perciò la necessità del poggio dove la nostra bontà le dirige, per incominciare subito il loro lavoro di partecipazione e di trasformazione del bene che posseggono, fosse pure a principio un’anima sola; e poi si diffondono tanto da formare eserciti di creature del bene che le nostre verità posseggono, e quando hanno formato questi nobili eserciti, le nostre verità ce le portano nel loro grembo nella nostra patria celeste. Sono esse le conquistatrici che popolano il Cielo, fanno da messaggere, scorrono la terra, gettano il seme, lo lavorano, lo raccolgono, e trionfanti per metterlo al sicuro, lo portano nelle celesti regioni; sono instancabili né mai si arrestano se non hanno ottenuto il loro intento. Perciò sii attenta e non trasgredire nulla di ciò che il tuo Gesù ti ha insegnato”.

Fiat!!!

Febbraio 12, 1933 (27)

Dio possiede in natura la forza creatrice; necessità d’amare. Dio prigioniero volontario della creatura; il Divin

Pescatore, pesca giornaliera.

Stavo seguendo i miei atti nel Voler Divino e sentivo una forza potente che mi travolgeva, mi unificava, mi immedesimava nelle stesse opere divine. Potrei dire che il mio essere si era tanto impicciolito, che si sperdeva nel mare immenso che sentivo rigurgitare dentro e fuori di me; le sue onde eterne mi innalzavano e mi inabissavano ed io sentivo più la vita divina che la mia. Ed il mio sempre amabile Gesù che atterra e suscita, che dà la morte e nel medesimo istante fa risorgere a vita novella, visitando la piccola sua figlia, mi ha detto:

“Figlia benedetta, il nostro amore è esuberante, e quanto più diamo più vogliamo dare alle creature; anzi nel dare il nostro amore ci straripa da ogni parte e vorrebbe affogarle d’amore, di santità, di bellezza, di luce, di bontà nostra. Quanto più diamo, più ci cresce la passione d’amarle e di farci amare.

Tu devi sapere che il nostro Ente Supremo possiede in natura la forza creatrice, la virtù redentrica e la vita che tutto vivifica e santifica. Ora nel creare la creazione facemmo da soli, senza della creatura, ma dopo creata, il nostro amore è tanto verso di essa, che vogliamo continuare e svolgere la forza creatrice insieme con lei, e mentre col conservare la creazione è come se in atto la stessimo creando, questa forza creatrice unifica ed investe le anime e continua la creazione nell’interno di ciascuno. E che cosa creiamo? Nuovi cieli d’amore, nuovi soli di conoscenza, nuovi mari di grazie, nuova aria di santità, nuovi venti di refrigerio che imbalsamano la creatura, nuova vita sempre crescente di nostra Volontà Divina, nuovi fiori di bellezza, di santi desideri, insomma l’eco della creazione di tutte le cose; la nostra virtù creatrice fa eco nelle anime, e con una sapienza e bontà tutta nostra creiamo sempre, senza mai cessare. Se mai [la creazione] cessasse, ciò che non può essere, dovremmo restringere questa nostra natura creatrice che tiene virtù di sempre creare. Ma [in] tutto ciò, la nostra altezza divina si abbassa tanto, scendiamo nel fondo delle creature e là svolgiamo insieme la nostra virtù creatrice; da soli non vogliamo fare, la solitudine ci spezzerebbe le braccia e metterebbe un limite alla nostra forza e virtù creatrice.

Noi per poter più amare, noi stessi ci siamo formati con legge d’amore ed abbiamo creato in noi il bisogno d’amare. Sicché amare in noi è necessità, ma necessità voluta non forzata da nessuno, ed è questa necessità d’amare che ci fa fare tante cose inaudite, ci fa dare in eccessi ed in follie verso le creature.

Sarebbe stato assurdo e non modi d’un Essere perfetto qual è il nostro, creare le cose e gli essere viventi e non amarli, anzi prima li amiamo, facciamo correre come atto primo il nostro amore, e poi li usciamo alla luce come parto, sbocco e trionfo del nostro amore; se ciò non fosse la creazione ci sarebbe stata di peso insopportabile e non di gloria e di onore; le cose che non si amano si fuggono. Invece noi le amiamo tanto che ci rinchiudiamo in esse facendoci prigionieri volontari, per formare la nostra vita divina nella creatura e riempirla di noi, per quanto ne sono capaci. E per fare che l’amassimo di più e per essere più amati, vogliamo che lo sappia e la vogliamo in nostra compagnia per fare che essa stessa veda e tocchi con mano ciò che stiamo operando, e come vogliamo la nostra vita divina nell’anima sua.

Il nostro amore non si dà posa, ed a secondo le disposizioni e cooperazione della creatura, ora svolgiamo la forza creatrice ora la redentrica ed ora la santificatrice, a secondo i suoi bisogni e la corrispondenza che ci presta. Ma tutto ciò sempre insieme con lei, mai da soli; vogliamo usare la virtù creatrice, ma vogliamo che la conosce e riceve; vogliamo usare la virtù redentrica, se il peccato la tiranneggia, ma vogliamo che senta il bene che vogliamo farle, e lo riceva con amore e gratitudine; vogliamo usare la virtù santificatrice, ma vogliamo che si presta a ricevere la trasformazione dei nostri atti santi nei suoi, per ricevere la nostra virtù santificatrice.

Se l’anima non stesse insieme con noi e non unisse il suo piccolo lavoro al nostro grande lavoro, per noi sarebbe come se volessimo svolgere il nostro lavoro d’amore sopra cose inanimate, che non sentono e non ne fanno nulla del bene che ricevono, e per loro sarebbe come il Dio lontano che né conoscono né amano. Tu devi sapere che il nostro amore è tanto che tutte le creature nuotano e sono dentro di questo mare immenso del nostro amore; e come se non fossimo contenti di tanta immensità di questo nostro amore, il nostro Ente Supremo si fa pescatore e va pescando le piccole goccioline d’amore delle creature, i loro piccoli atti, i loro piccoli sacrifici, le pene sofferte per amore nostro, un *ti amo* di cuore che ci ha detto. Tutto peschiamo da dentro lo stesso mare nostro per prenderci il contento, la felicità del contraccambio dell’amore della creatura, e l’agogniamo tanto che ne facciamo la nostra pesca giornaliera ed imbandiamo la nostra mensa celeste.

L’amore vero ha virtù di trasformare le cose, mette il dolce incanto alle nostre pupille divine e ci rende belli, graziosi, simpatici, i piccoli atti amorosi delle creature, in modo che [la creatura] ci rapisce, ci ferisce, ci felicità; in noi ci facciamo rapitori, facendone la nostra più gradita conquista. Perciò se vuoi renderci felici ed essere portatrice al tuo Dio di gioie e di felicità, ama, ama sempre, né cessare mai di amarci; e per essere più sicura chiudi tutta te stessa nel *Fiat* Divino, il quale nulla ti farà sfuggire che non sia amore per il tuo Creatore”.

Fiat!!!

Febbraio 24, 1933 (28)

La verità, seme; l’agricoltore celeste e [il] seminatore umano. Immobilità dei modi divini; a che servono le pene e le contraddizioni.

La mia piccola mente era tutta occupata dalle tante verità che il benedetto Gesù mi aveva manifestato sulla Divina Volontà, e ciascuna di essa mi si presentava come portento distinto l'uno dall'altro, ma portento divino non umano, non di terra ma di Cielo; e stavano come tutte in atto di voler assalire la creatura per comunicarle^[2814] e trasformarla nella loro portentosa virtù, tutta celeste e divina. Ma mentre la mia mente era così occupata, pensavo tra me: “Eppure innanzi a verità così celesti e divine [in] cui l'ombra dell'umano non esiste, così amabili, così penetranti, sante, piene di luci, ciascuna delle quali racchiude la vita, l'amore, la santità di colui che le ha manifestate, vi è che qualcuno, leggendo qualche cosa di queste verità le mettono in dubbio, fanno difficoltà. E tu lo sai o Gesù, a te tutto è noto”. Mi sentivo tutta oppressa e sospiravo il mio dolce Gesù per dirgli la mia pena, e lui sorprendendomi mi ha detto:

“Mia buona figlia, non ti affliggere per questo. Tu devi sapere che una verità per conoscerla bisogna amarla; l'amore fa sorgere l'appetito, l'appetito dà il gusto, il gusto fa sorgere la fame di mangiarne a sazietà e masticarne ben bene la sostanza di un cibo, ossia delle mie verità. La masticazione produce la facile digestione, in modo che si sente il possesso, del gran bene che possiede e produce la mia verità; allora i dubbi escono, le difficoltà si sciolgono come neve innanzi ai raggi di un sole cocente. Ora se appena le hanno sfiorate senza mangiarne con uno studio profondo, con un amore che genera l'appetito, che meraviglia che fanno dubbi e difficoltà? Oh, come avrebbero fatto meglio a dire: ‘Non è cibo per noi, non ne abbiamo volontà di mangiarlo’, anziché dare giudizi! Ma si sa che le mie verità trovano posto più nei cuori semplici che nei cuori dotti. Ciò successe nella mia redenzione: con mio dolore nessun dotto mi seguì, ma tutti i poveri, ignoranti e semplici. Tu devi sapere che le mie verità sono semi che io, agricoltore celeste, continuo a seminare nelle anime, e se faccio la mia semina, con certezza il frutto lo devo raccogliere.

Molte volte succede a me come al povero seminatore che getta il suo seme nella terra, la quale per mancanza di umidità, la terra non tiene la forza di mangiarsi il seme per digerirlo e convertirlo in terra e da[re] la sostanza che ha assorbito dal seme e dare il dieci, il venti, il cento del seme che ha mangiato. Altre volte mentre getta il seme, per mancanza di pioggia la terra si fa dura sopra il seme e non trova la via per far uscire la vita, la sostanza del seme che racchiude, ed il povero agricoltore deve aver pazienza a ricevere il raccolto dei suoi semi. Però con l'aver seminato il seme ha già fatto una cosa e può avere speranza, chissà una pioggia dà l'umido alla terra, la quale possedendo la sostanza del suo seme metterà fuori ciò che ha seminato, oppure togliendo la durezza e smuovendola forma le vie per fare riprodurre il suo seme.

Sicché il seminatore ad onta che la terra non produce subito la molteplicità del seme che [ha] ricevuto, il tempo, le circostanze, la pioggia, può far produrre un raccolto più abbondante che non si aspettava. Ora se l'agricoltore ad onta di tutte le difficoltà della terra, può sperare e ricevere un abbondante raccolto, molto più io, agricoltore celeste, avendo messo fuori dal mio seno divino tanti semi di verità celesti, per seminarli nel fondo dell'anima tua, e dal raccolto riempirò tutto il mondo.

Vuoi tu credere che per dubbi e difficoltà di alcuni, che come terra senza umido e come terra dura ed incallita, io non devo fare il mio raccolto sovrabbondante? Figlia mia ti sbagli! Il tempo, le persone, le circostanze cambiano, e ciò che oggi si può vedere nero, domani si potrà vedere bianco, perché molte volte si vede a secondo le predisposizioni che hanno ed a secondo la vista lunga o corta che l'intelletto possiede. Poveretti, bisogna compatirli! Ma il tutto sta che io ho già fatto la semina, la cosa più necessaria, più sostanziosa, più interessante, che era manifestare le mie verità; se il mio lavoro l'ho fatto, la parte principale è stata messa in opera, ho trovato la tua terra per gettare il mio seme, il resto verrà da sé. I dubbi, le difficoltà, le pene, serviranno come se al povero agricoltore potessero servire la legna, il fuoco, per cuocere il seme raccolto e farne suo cibo. Così possono servire a me ed a te come soli per farli maturare nei mari^[2815], come legna e fuoco per darle^[2816] non con le sole parole, ma con la pratica, il sacrificio del fuoco della propria vita, per cuocerlo e per convertirlo in cibo dolcissimo ed imboccarlo alle creature.

Figlia mia, se io avessi voluto dare ascolto a ciò che si diceva di me ed alle contraddizioni alle mie verità che manifestavo quando venni sulla terra, non avrei formato né la redenzione né manifestato il mio Vangelo. Eppure erano i più dotti, la parte nobile, coloro che avevano studiato le scritture e che insegnavano al popolo la religione; li lasciai dire e sopportai con amore e pazienza invitta le loro continue contraddizioni, e delle pene che mi diedero me ne servii come legna per bruciarmi e consumarmi sulla croce per amore loro e di tutti. Così oggi, se io volessi dare ascolto a ciò che dicono sulle verità della mia Divina Volontà, avrei dovuto mettere un termine alle manifestazioni sopra di essa ed ai disegni che voglio compiere col manifestarle; ma no, non soffriamo di mutabilità, l'operato divino è immutabile, l'operato umano tiene questa debolezza, che agisce a secondo l'apprezzamento che gli fanno gli altri, ma noi no. Quando decidiamo non c'è chi ci sposta, né tutte le creature né tutto l'inferno, però aspettiamo, il nostro amore inestinguibile, i tempi, le circostanze, le persone, che devono servirci a ciò che abbiamo stabilito. Perciò non volerti preoccupare e facendo tuo il nostro modo divino, se occorre metti il sacrificio della tua vita per ottenere che la mia Divina Volontà sia conosciuta e regni in tutto il mondo”.

Il mio dolce Gesù ha fatto silenzio ed io continuavo a pensare all'impossibilità come la Divina Volontà possa regnare *come in Cielo così in terra*. Gesù sospirando ha soggiunto:

“Figlia mia benedetta, ciò che è impossibile agli uomini, tutto è possibile a Dio. E se fosse impossibile che la mia

Volontà possa regnare *come in Cielo così in terra*, la mia bontà tutta paterna non avrebbe insegnato la preghiera del *Pater Noster*, perché far pregare per cose impossibili non l'avrei né io recitato con tanto amore per primo, mettendomi a capo di tutti, né l'avrei insegnata agli apostoli affinché l'insegnassero a tutto il mondo come la preghiera più bella e la più sostanziosa della mia Chiesa. Cose impossibili io non le voglio né le pretendo dalla creatura né io stesso le faccio le cose impossibili. Quindi se fosse stato impossibile che la mia Volontà Divina potesse regnare *come in Cielo così in terra*, avrei insegnato una preghiera inutile e senza effetto, ed io cose inutili non ne so fare; al più aspetto anche secoli, ma devo far sorgere il frutto della mia preghiera insegnata; molto più che gratuitamente, senza che nessuno me l'avesse detto che io dessi questo gran bene che la mia Volontà si facesse *come in Cielo così in terra*, io stesso come una seconda creazione, [come] senza che nessuno mi pregò io distesi i cieli, creai il sole e tutto il resto, così di mia Volontà tutta spontanea io dissi: 'Pregate, che la mia Volontà si faccia come in Cielo così in terra'. E quando spontaneamente si dice: 'Pregate che ciò avvenga', senza che nessuno mi ha importunato, significa che prima guardai tutto nella mia onniveggenza, ponderai ben bene le cose, e quando vidi che ciò era possibile allora mi decisi d'insegnare il *Pater Noster*, volendo la volontà unita alla nostra, che sospirasse e che[2817] venisse a regnare *come in Cielo così in terra*.

Sicché tutto ciò che ho manifestato sulla mia Volontà sta racchiuso in quelle sole parole: 'Sia fatta la tua Volontà come in Cielo così in terra'. In queste poche parole sono racchiusi abissi di grazie, di santità, di luce, e abissi di comunicazioni e trasformazioni divine tra il Creatore e le creature.

Figlia mia, era il regalo che faceva il tuo Gesù alle umane generazioni come compimento della mia redenzione. Il mio amore non era contento ancora, le mie pene non mi avevano portato piena sazietà; volevo, volevo dare ancora, volevo vedere il mio Cielo in terra in mezzo ai figli miei. Perciò pochi giorni prima di partire per il Cielo, prima decisi di dare la mia Volontà *come in Cielo così in terra* e dopo insegnai il *Pater Noster*, nel quale io restai compromesso di dare questo dono. Il tuo Gesù quando si compromette non viene mai meno, perciò non mettere dubbi, e se gli altri dubitano lasciali fare; che ne sanno loro come devo svolgere le cose? Io ho potere e volere nelle mie mani, e ciò mi basta. E tu resta in pace e segui sempre il mio volo; fidati del tuo Gesù e vedrai".

Fiat!!!

Marzo 5, 1933 (29)

Come la volontà umana riduce l'anima a brandelli e forma le piccole cittadelle sconvolte, senza re e senza difesa. Pianto di Gesù.

La mia povera mente, mentre valicava il mare del *Fiat* Divino, a secondo la mia piccola capacità comprendevo il suo valore, la sua santità ed il gran prodigio, che la creatura vivendo in essa[2818] può racchiudere in se stessa una Volontà sì santa ed interminabile, facendosi portatrice e posseditrice di questo Volere sì santo che coinvolge e racchiude tutto. Che il grande racchiude il piccolo non c'è niente di meraviglia, ma che il piccolo racchiude il grande dà dell'incredibile, e solo Iddio può fare questi prodigi. Bontà divina, quanto sei ammirabile! E più che madre tenera ed amorosa che vuol racchiudersi nel figlio per metterlo al sicuro, e farsi ripetitrice della vita del suo stesso parto per avere la gloria di poter dire:

"Il figlio è tutto simile alla madre sua!"

Ma mentre la mia mente si felicitava nelle pure gioie del *Fiat* Divino, un turbine triste ha funestato le mie gioie, e comprendevo il grande male e l'affronto terribile che si fa a Dio quando arbitrandoci facciamo la nostra volontà. E l'amato Gesù ripetendo la sua breve visitina tutto amareggiato mi ha detto:

"Mia figlia buona, ah, la volontà umana! Essa guerreggia Iddio e guerreggia se stessa, le armi che muove contro il suo Creatore feriscono se stessa, e la sua anima resta come un corpo fatto a brandelli innanzi a Dio. Ogni atto di volontà umana la divide dal suo Creatore, dalla sua santità, dalla sua forza e potenza, dal suo amore ed immutabilità. Senza della mia Divina Volontà diventa la creatura come una città assediata, che i nemici la costringono a morire di fame ed a martoriarla[2819] in tutte le membra, con questa differenza: che i carnefici che le strappano le membra, è la propria volontà; non sono i nemici che la tormentano, ma lei stessa si fa nemica di se stessa. Se tu sapessi il dolore che sento quando veggo le anime fatte a brandelli! Ogni atto di sua volontà è una divisione che forma tra Dio ed essa, è uno spostarsi dalla bellezza della sua creazione, è un raffreddarsi dal vero e puro amore, è smarrirsi dalla sua origine, è un prepararsi, se la volontà precipita nel mal grave, o un inferno anticipato, o un purgatorio se il male è leggero.

La volontà umana è come la cancrena al corpo, che tiene virtù di far cadere le carni a brandelli e di deformare la bellezza della creatura. Povere anime senza della mia Volontà Divina! Perché essa sola tiene la virtù unitrice che unificando tutto insieme, il pensiero, il desiderio, l'affetto, l'amore, la volontà umana, dà la bella forma unitiva all'anima della creatura. Invece senza della mia Volontà il pensiero vuole una cosa, la volontà un'altra, il desiderio ne vuole un'altra, l'affetto un'altra, in modo che si dibattono tra loro, si arruffano, si dividono. Ah, non vi è pace né unione senza della mia Volontà! Manca chi vi mette il cemento per riunire le parti divise, e renderla forte contro tutti i mali che possono insorgere.

Perciò il tuo Gesù non fa altro che piangere sulle rovine di queste, più che Gerusalemme sconvolta[2820], che invece di conoscere il loro Messia lo disconobbero e gli diedero la morte. Così la mia Volontà viene disconosciuta, mentre sta in mezzo a loro ed in loro, e formano delle loro anime piccole città sconvolte, che mi costringono a farmi ripetere la minaccia, che di loro non rimarrà pietra sopra pietra[2821], perché senza della mia Volontà sono cittadelle senza re, quindi non hanno né chi le protegge né chi le difende né chi somministra loro gli alimenti necessari per fare il bene e per non farle intrinsecare[2822] nel male. Ed io piango sulla loro sorte e prego che riconoscano la mia Volontà, l' amino e la facciano regnare; e tu prega insieme con me”.

Dopo di ciò seguivo gli atti che il mio dolce Gesù fece stando su questa terra, e lo pregavo di cuore che in virtù dei suoi atti facesse conoscere a tutti la sua Volontà; e seguendolo nelle vie che percorreva, la mia mente si è fermata nell'atto quando il mio eterno amore Gesù attraversava i campi e si dilettava di guardare i fiori e coglierli con le sue mani creatrici, ed io volevo mettere il mio *ti amo* sopra di ciascun fiore, affinché si cambiassero in voce e fiori parlanti che chiedessero, che il suo Volere fosse conosciuto ed amato. E Gesù facendosi sentire, tutto bontà ha soggiunto:

“Figlia benedetta, voglio dirti i miei dolori ed il segreto del mio cuore. Tu devi sapere che la volontà umana fu il chiodo più trafiggente del mio cuore; io nel percorrere le vie, i campi, guardavo i campi fioriti, gli alberi carichi di frutti e sentivo le gioie della mia creazione; e quei campi fioriti mi simboleggiavano più che fiori, le bellezze, le vivacità, la freschezza ed il bel colorito della creatura, ed io ne gioivo, ma subito il chiodo dell'umano volere me li faceva vedere trasformati in fiori appassiti, scoloriti, secchi, declinando sullo stesso [stelo] in atto di morire, che invece di profumo [erano] cambiati in cattivo odore; ed i frutti degli alberi, acerbi ed infraciditi, [erano] simbolo del male in cui riduce la volontà umana la creatura, l'opera più bella delle nostre mani creatrici. Io avevo un dolore e quei fiori mi strappavano le lacrime dagli occhi, perché mi sentivo più forte addentrare il chiodo dell'umano volere. Ed è tanto forte il mio dolore che aspetto il tuo *ti amo*, che mi chiede che si conosca: il bene della mia Volontà ed il male dell'umana volontà, affinché si faccia la mia e [le creature] aborriscano la loro.

Molte volte guardavo il cielo azzurro tempestato di stelle, ed il sole con la sua maestà sfolgorante luce, che dominava tutta la terra, simbolo del cielo dell'anima, ed il sole della mia Volontà che doveva sfolgorare dentro di questo cielo, sì incantevole che doveva dominare con la sua luce il cielo dell'anima e la bella terra fiorita dei loro corpi, ed il mio cuore aveva dei sussulti di gioia. Ma che! Erano brevi istanti; subito il chiodo dell'umano volere usciva in campo e formando nubi nerissime, cariche di tuoni, lampi, grandine, occultava il sole, toglieva la bella vista del cielo sereno e scaricandosi sulla povera creatura devastava il cielo dell'anima e la terra dei loro corpi, gettando ovunque desolazione e raccapriccio.

Posso dire che non feci un passo quando vissi quaggiù, [senza] che il chiodo dell'umano volere non mi trafiggesse; dacché nacqui finché io morii, fu proprio esso che formò il più duro e continuo mio martirio, perché mi trasformò da bella in brutta la mia più bella opera creatrice, ed io in tutto ciò che facevo e soffrivo, avevo di mira sempre l'umana volontà per metterla in salvo. Ed oh, come amo chi chiama gli atti miei, si unisce insieme con me, e sul rogo del mio stesso sacrificio e del mio amore sacrifica se stessa per ottenere il gran bene che la mia Volontà fosse conosciuta e dominasse l'umano volere, fonte di tutti i mali della povera creatura!Perciò sempre insieme con me ti voglio, non mi lasciare mai solo, per poter ripetere la mia vita in te...”

Deo gratias!

Vol 32 J.M.J.

Fiat!!!

In Voluntate Dei! Deo gratias

Marzo 12, 1933 (1)

Come le cose create sono le spoglie che coprono la Divina Volontà. Esempio d'un re travestito. Come la creazione e la redenzione stanno sempre in atto per chiamare la creatura ad operare insieme.

Mio celeste Sovrano Gesù, nascondimi dentro del tuo Cuore Divino, affinché non fuori di te, ma dentro del sacrario del cuor tuo, io do principio al presente volume. La penna sarà la luce del tuo Volere Divino intinta nella fornace del tuo amore, e tu dettandomi ciò che vuoi dirmi, io farò da semplice ascoltatrice e ti presterò la carta della mia piccola anima, affinché tu stesso scriva ciò che vuoi, come vuoi e quanto[2823] vuoi. Badaci, mio amabile maestro, a non farmi scrivere nulla da me, altrimenti farò mille spropositi. E tu Sovrana Regina nascondimi sotto del tuo manto, tienimi difesa da tutto, non mi lasciare mai sola, affinché possa compiere in tutto la Divina Volontà. Onde

continuavo a pensare al *Fiat* adorabile, e mi sentivo circondata da tutte le cose create, le quali ciascuna diceva:

“Io sono la Divina Volontà; quello che tu vedi al di fuori di noi sono le sue spoglie, la veste che la copre, ma dentro di noi c’è la sua vita palpitante e operante; ed oh, come ci sentiamo gloriose, onorate, che formiamo la veste alla Divina Volontà!” Il sole le forma la veste di luce, il cielo la veste azzurra, le stelle la veste d’oro, la terra la veste di fiori; insomma tutte le cose avevano l’onore di formare la veste alla Divina Volontà, e tutte in coro facevano festa.

Io sono restata meravigliata, stupita, e dicevo tra me: “Oh, potessi dire anch’io: ‘Io sono la veste della Divina Volontà’, come mi sentirei felice!” Ed il mio gran Re Gesù visitando la sua piccola figlia mi ha detto:

“Mia buona figlia, Re, Creatore, Volontà Divina, significa dominare, investire e tenere la nostra vita dentro di ciascuna cosa da noi creata. Creare significa stendere la propria vita, nascondere la nostra Volontà creante nella stessa cosa da noi creata; questo è creare: chiamare le cose dal nulla, chiudervi il Tutto per conservarle nella integrità della bellezza come le abbiamo create.

Ora tu devi sapere che la mia Volontà è come un Re travestito in ciascuna cosa creata; se le creature lo conoscono sotto di quelle vesti, si svela ed abbonda nel dare i suoi atti divini ed i suoi doni regali, che solo può dare questo Imperatore celeste. Se poi non viene conosciuto se ne sta inosservato, nascosto, senza far strepito né pompa della sua regale persona, né abbonda nel dare i suoi doni, che solo può dare un Volere sì santo; e le creature toccano la veste, ma di esso e dei suoi doni non ne sanno nulla e nulla ricevono, ed il mio *Fiat* resta col dolore di non essere stato riconosciuto e coll’incubo di non aver dato i suoi doni divini, perché non conoscendolo mancava la capacità e la volontà di ricevere doni regali. Io faccio come un re, che travestendosi passa in mezzo ai popoli: se gli fanno attenzione, ad onta che non porta le vesti regali, lo conosceranno dai modi, dal volto, e facendosi intorno gli daranno gli onori di re e chiederanno doni e favori, ed il re premierà l’attenzione di quelli che lo riconoscono travestito e darà loro di più di quello che vogliono; ed a quelli che non lo riconoscono passerà inosservato, senza nulla dar loro, molto più che loro stessi non gli chiedono nulla credendolo uno del popolo qualsiasi. Così fa la mia Volontà quando è riconosciuta sotto la veste delle cose create: ella si svela e non aspetta come il re d’esser chiesta[2824] doni e favori, ma essa stessa dice: ‘Son qui, che vuoi?’, e sovrabbonda del[2825] dare doni e favori celesti; ma [la mia Volontà] passa più oltre del re: bilocandosi dà alla creatura che l’ha conosciuta la sua stessa vita, ciò che non fa il re.

Ora anche tu puoi dire: ‘Sono Volontà di Dio’, e fare di te le spoglie, la veste che nasconde la mia Divina Volontà, non solo se la riconosci in tutte le cose create, ma se la riconosci in te, le dai il dominio in tutti gli atti tuoi, e tutto ciò che fa la spoglia del tuo essere lo metti a suo servizio per far crescere la sua vita in te; essa ti riempirà tanto che non rimarrà di te che la sola veste, che[2826] si servirà sola[2827] per coprirsi, e sarai più felice di tutte le cose create, perché sarai la spoglia vivente, che dividerai insieme con essa le sue gioie, la sua felicità ed anche i suoi infiniti dolori, che vuole essere vita di ciascuna creatura, ma ingrata non le danno il pieno dominio. Insomma farai sempre vita insieme, tenendovi perenne compagnia, formandovi una sol vita”.

Dopo di ciò continuavo a seguire gli atti fatti dalla Divina Volontà nella creazione, e siccome sta sempre in atto di crearla in virtù della conservazione che incessantemente esercita in ciascuna cosa creata, sicché io la trovo sempre nell’atto creante per dire coi fatti a tutti ed a ciascuno: “Quanto vi amo! Proprio per te sto creando tutta questa macchina dell’universo. Deh, riconosci quanto ti amo!” Ma quello che più mi sorprende era che l’eterno *Fiat* mi aspettava, mi voleva insieme nell’atto creante per dirmi: “Vieni nell’atto mio, facciamo insieme quello che sto facendo”. Io mi sentivo tutta confusa, ed il mio eterno amore Gesù sorprendendomi mi ha detto:

“Piccola figlia del mio Volere, coraggio, perché ti confondi? Nella mia Volontà non c’è tuo e mio, l’atto dell’uno deve unificarsi coll’altro e farne uno solo; anzi come la creatura entra nel nostro Volere, resta confermata nell’atto che il mio *Fiat* sta facendo. È tanto il suo amore, le sue industrie amorose, che vuol dire alla creatura: ‘L’abbiamo fatto insieme. Quindi il cielo disteso, il sole sfolgorante luce, e tutto il resto, è tuo e mio, abbiamo diritti in comune’. Perciò ho sempre l’atto presente, perché voglio la creatura insieme con me, colei per cui, solo per amor suo, sto sempre operando, per sentirmi dire nell’atto stesso che opero: ‘Ti amo, ti amo, ti amo’. Non avere un *ti amo* in opere così grandi e meravigliose, non essere riconosciuto, sarebbe come se il nostro amore restasse sconfitto; ma no! ma no! In[2828] tanti dobbiamo trovare qualcuno che stia insieme con noi, amando ed operando, che ci dia il piccolo ricambio, per fare che il nostro amore trovi il suo sfogo e la sua felicità da parte della creatura. E come essa entra nel nostro *Fiat* resta confermata e vincolata nei suoi[2829] atti divini, in modo che la sua virtù vincolatrice vincola Dio e la creatura.

E come nella creazione, così nella redenzione non ci sono atti passati, ma tutti atti in atto e presenti, per l’Ente Supremo il passato ed il futuro non esiste; sicché il tuo Gesù sta sempre in atto di concepire, di nascere, di piangere, di patire e di morire e risorgere. Tutti questi miei atti in atto continuo, senza mai cessare, assediano ciascuna creatura, l’affogano d’amore, e per sfogo del mio ardente amore vado ripetendo: ‘Vedi, solo per te scendo dal Cielo e concepisco e nasco; e tu vieni a concepire insieme con me, per rinascere insieme con me alla novella vita che ti porta il tuo Gesù. Guardami, piango per te, soffro per te; abbi pietà delle mie lacrime e delle mie pene, soffriamo insieme, affinché ripeta ciò che feci io e modelli la tua vita con la mia, per poterti dire: ‘Ciò ch’è mio è tuo; sei la ripetitrice della vita mia’. E così se muoio la chiamo a morire insieme con me, ma non per farla morire, ma risorgere colla

stessa vita di colui che tanto l'ama.

Quindi la mia vita è continuamente ripetuta, un amore passato o futuro non mi appagherebbe né sarebbe amore e redenzione d'un Dio; è l'atto presente che tiene virtù di ferire, di conquistare e di disporre a mettere la vita per amo[re] di chi in atto la sta mettendo per essa. Ma però c'è una grande differenza da parte delle creature: chi mi ascolta [e] prende tutto ciò che abbiamo fatto tanto nella creazione quanto nella redenzione, in atto di farlo, forma la sua vita insieme con noi, sente scorrere negli atti suoi i nostri atti divini, tutto parla di Dio per essa; invece chi le guarda come cose passate, è il solo ricordo che tiene, ed il ricordo non ha formato né vita divina né eroismo di santità. Perciò prendi le cose come in realtà sono, sempre in atto, per sempre amarti e sempre amarmi".

Fiat!!!

Marzo 19, 1933 (2)

Alimento che dà alla creatura l'Ente Supremo, che serve a far crescere l'anima ed a far crescere la vita divina nell'anima. La Divina Volontà, depositaria di tutti e di tutto.

Sono sempre in preda del *Fiat* Divino, il suo amore è tanto che non mi lascia un istante senza alimentare la povera anima mia, ma per alimentarmi mi vuole con sé in balia degli atti suoi, per preparare insieme il cibo che vuol darmi. Onde seguendo i suoi atti mi son fermata nell'atto quando Dio creava l'uomo, ed il mio sommo bene Gesù sorprendendomi mi ha detto:

"Figlia mia benedetta, la nostra bontà suprema non si contentò d'amare l'uomo, di dargli tutto l'universo a sua disposizione, ma per dare sfogo al nostro intenso amore mettevamo le nostre qualità divine per alimentare l'anima sua. Sicché mettevamo la nostra potenza, sapienza, bontà, amore, santità, forza, come suo alimento celeste e divino; quindi ogni qualvolta veniva da noi, gli bandivamo la nostra mensa celeste per alimentarlo e saziarlo. Non vi è cosa che più si unisce, si immedesima con la creatura, che il cibo, il quale giunge a formarsi sangue, calore, forza, crescita e vita di essa; così la nostra Divinità, volendo alimentare colle nostre qualità divine, si faceva calore, forza, crescita e vita della creatura. Ma ciò non bastò; questo alimento digerito non solo faceva crescere la creatura tutta bella e santa, colle virtù degli alimenti che prendeva, ma serviva a far crescere la vita divina, cui[2830] non si adatta ad alimenti umani, ma vuole i suoi stessi alimenti divini per crescere e formare la sua stessa vita nel fondo dell'interno dell'anima. Vedi, si può dare amore più grande, unione più intima ed inseparabile, che esporre il nostro Essere Divino, le nostre qualità immense ed infinite per alimento, per farla crescere colle nostre similitudini?, e poi servircene per somministrarle gli alimenti per non farci stare digiuni nell'anima sua, e così poter[2831] dire: 'Dio alimenta l'anima, ed io col cibo che [egli] mi dà, alimento la sua vita e la faccio crescere in me'? L'amore allora è contento, quando può dire: 'Tu mi hai amato ed io ti ho amato, ciò che hai tu fatto per me, io l'ho fatto per te'. E siccome sappiamo che la creatura non ci può mai arrivare[2832], diamo del nostro e così eguagliamo le parti, e restiamo contenti e felici, essa e noi, perché il vero amore allora si sente felice e soddisfatto, quando può dire: 'Ciò ch'è tuo è mio'. E non ti credere che questo fu [solo] per il primo uomo, ciò che facciamo una volta continuiamo sempre, tutt'ora siamo a disposizione delle creature; ogni qualvolta [la creatura] si unisce alla nostra Volontà, sperde la sua nella nostra, la fa dominare, sono come tante visite che viene a fare al nostro Essere Supremo, e noi la manderemo digiuna? Ah no, non solo la alimentiamo, ma le diamo del nostro, affinché tenga alimenti sufficienti per crescere come il nostro Volere la vuole, ed affinché non le manchino i mezzi necessari per far crescere sempre più la nostra vita in essa[2833], molto più che da parte nostra non le facciamo mancare mai nulla, anzi diamo sempre in modo sovrabbondante, se manca qualche cosa sarà sempre da parte della creatura, ma da noi giammai".

Dopo ciò la mia povera mente continuava a spandersi nel Voler Divino, ed il mio sempre amabile Gesù ha soggiunto:

"Figlia mia benedetta, la mia Divina Volontà è depositaria di tutto ciò ch'è stato fatto da noi e di tutto ciò che hanno fatto le creature, [non le sfugge] neppure un pensiero, una parola, le opere più grandi come le opere più piccole, i passi, i palpiti, i respiri, le pene, tutto tiene depositato in essa, nulla le sfugge. Sicché tutto ciò che tu fai prende posto nella mia Volontà, né tu puoi nascondere nulla, perché colla sua immensità ti involge, colla sua potenza è attrice di tutto ciò che tu fai e coi suoi diritti divini è padrona di possedere, di conoscere e di conservare tutto l'operato delle umane generazioni, e di premiarli[2834] e di castigarli a secondo che meritano. È tanta la sua bontà e potenza insieme, che come non sperde né una stella né una stilla di luce che possiede il sole né una goccia d'acqua del mare, così non sperde neppure un pensiero di creatura, ed anche a volerlo sperdere non lo può, la sua onnivegenza lo trova in atto nella sua Volontà. Oh! Se le creature comprendessero che una Volontà Divina riceve in deposito tutto ciò che fanno e pensano, oh, come sarebbero attente che tutto fosse santo e retto, e chiamerebbero questa Volontà Suprema come vita di tutto ciò che fanno, affinché nessun sinistro giudizio potessero ricevere gli atti loro, perché starebbero in deposito nello stesso Volere Divino come atti ed effetti suoi, cui[2835] nessuno può avere ardire di giudicarli, e sarebbero premiati come atti d'un Voler Divino operante nella creatura!

Oltre di ciò, come la Divina Volontà è depositaria di tutti e di tutto, così l'umana volontà è depositaria di tutti i suoi[2836] pensieri, parole, opere e passi, eccetera, nulla perde di tutto ciò che fa, anzi formano una sol cosa con essa, e resta scritto e suggellato con caratteri incancellabili ciascun pensiero, parola, pena sofferta, tutto. Si può dare che la memoria non tiene conto di tutto, molte cose le ha dimenticate, ma la volontà tutto nasconde e nulla perde,

sicché è la depositaria e portatrice di tutti gli atti suoi. Quindi il Voler Divino [è] depositario e portatrice di tutti e di tutto, l'umano volere [è] depositario e portatore individuale di se stesso. Qual trionfo sarà eternamente, quale onore e gloria di chi santamente ha pensato ed operato? E qual confusione di chi ha depositato nel voler umano peccati, passioni, opere indegne, e si renderà lui stesso portatore dei suoi stessi mali? E se i mali sono tanto gravi sarà pascolo delle fiamme infernali, e se meno gravi sarà pascolo delle fiamme purganti, che a via di fuoco e di pene purificheranno quella volontà umana insozzata, ma non potrà[2837] restituirle il bene, le opere sante che non ha fatto.

Perciò sii attenta, che tutto viene numerato e scritto, non perdi, né tu né noi, nulla; anche un pensiero, una parola, avrà la sua vita perenne, e saranno come fidi amici ed inseparabili della creatura. Quindi è necessario che ti formi gli amici santi e buoni, affinché possano darti pace, felicità e gloria perenne”.

Fiat!!!

Marzo 26, 1933 (3)

La piccolezza nella Volontà Divina. Come le opere più grandi Dio le fa gratuitamente. Esempio [del]la creazione e redenzione, così il Regno della Divina Volontà. Nell'Incarnazione i Cieli si abbassano.

Mi sento come assediata, investita dalla luce dell'eterno Volere. La mia piccolezza è tanta, che temendo di me stessa non faccio altro che nascondermi sempre più in questo celeste soggiorno. Oh, come amerei di distruggere questa mia piccolezza, affinché non sentissi altro che il solo Volere Divino! Ma comprendo che non lo posso né Gesù lo vuole che sia del tutto distrutta, ma la vuole piccola ma viva, per potere operare dentro d'un volere vivo, non morto, per potere avere il suo piccolo campicello d'azione nella mia piccolezza, la quale essendo piccola, incapace, debole, con ragione deve prestarsi a ricevere l'operato grande del *Fiat* Divino. Ora in questo soggiorno, delle volte tutto è silenzio, pacifico, con una serenità che neppure un alito di vento si sente; altre volte spira un lieve venticello che refrigera e corrobora, ed il celeste abitatore Gesù si muove, si svela e con tutto amore parla della sua reggia e di ciò che ha fatto e fa il suo amabile ed adorabile Volere. Quindi la cara mia vita svelandosi mi ha detto:

“Mia piccola figlia della mia Volontà, tu devi sapere che la piccolezza della creatura ci serve come spazio dove potere formare le opere nostre, ci serve come il nulla della creazione, e perché nulla, chiamiamo a vita dentro di esso le nostre opere più belle. Vogliamo che questa piccolezza sia vuota di tutto ciò che a noi non appartiene, ma viva, affinché sentisse quanto l'amiamo e la vita delle opere della nostra Volontà che[2838] svolge in essa. Perciò ti devi contentare di restare viva senza che tu ne sia la padrona, che questo è il grande sacrificio ed eroismo di chi vive di Volontà Divina: sentirsi viva per subire la padronanza divina, affinché [Dio] faccia ciò che vuole, come vuole, quanto[2839] vuole; questo è il sacrificio dei sacrifici, l'eroismo degli eroismi. Ti par poco sentire la vita del proprio volere, perché servisse non a se stesso, come se non avesse diritto, perdere la propria libertà volontariamente, perché servisse alla mia Volontà, dandole i suoi giusti diritti?”

Gesù ha fatto silenzio, poi come se leggesse nell'anima mia, a certi miei dubbi passati in me sulla Divina Volontà ha aggiunto:

“Figlia mia, le più grandi opere fatte dal nostro Ente Supremo sono state fatte tutte gratuitamente, senza badare se le creature se lo meritassero o ce lo dicessero[2840]; se a ciò badassimo ci conveniva legarci le braccia e non fare più opere, e se le creature ingrato non ci glorificano, neppure avere il bene di farci glorificare e decantare dalle nostre stesse opere. Ah, no, no! Una sola nostra opera ci glorifica di più di tutte le opere uscite insieme di tutte le umane generazioni; un atto di nostra Volontà compiuto riempie Cielo e terra, e colla sua virtù e potenza rigenerativa e comunicativa ci rigenera tanta gloria, che non finisce mai e che [al]le creature appena le goccioline è dato loro di comprendere.

Difatti che merito aveva l'uomo, che creammo il cielo, il sole e tutto il resto? Lui già non esisteva ancora, nulla ci poteva dire; sicché la creazione fu un'opera grande di magnificenza meravigliosa, tutta gratuita di Dio. E la redenzione, credi tu che l'uomo la meritasse? Affatto; fu tutta gratuita, e se ci pregò fu perché noi gli fecimo promessa del futuro Redentore, non fu lui il primo a dircelo, ma noi. Era nostro decreto tutto gratuito che il Verbo prendesse umana carne, e fu compiuto quando il peccato, l'ingratitudine umana, galoppava ed allagava tutta la terra; e se qualche cosa pare che [gli uomini] facessero, erano appena goccioline che non potevano bastare a meritare un'opera sì grande, che dà dell'incredibile, che un Dio si faccia simile all'uomo per metterlo in salvo[2841], e che per giunta lo aveva tanto offeso[2842].

Ora l'opera grande di far conoscere la mia Volontà affinché regnasse in mezzo alle creature, sarà un'opera nostra tutta gratuita; e questo è l'inganno, che credono che ci sarà il merito e la parte delle creature. Ah, sì, ci sarà, come le goccioline degli Ebrei quando venni a redimerli, ma la creatura è sempre creatura. Quindi ci sarà la parte nostra tutta gratuita, che abbondandola[2843] di luce, di grazia, d'amore, la travolgeremo in modo che sentirà forza non mai sentita, amore non mai provato, sentirà più viva la nostra vita palpitante nell'anima sua, tanto che le sarà dolce il far dominare la nostra Volontà. Questa nostra vita esiste tuttora nell'anima, le fu data da noi dal principio della sua creazione, ma sta tanto repressa e nascosta, che sta come se non la tenesse; sta come il fuoco sotto alla cenere, che

coperto e come schiacciato sotto di essa, non fa sentire il beneficio della vita del suo calore. Ma supponi un vento gagliardo: la cenere fugge da sopra il fuoco, e fa vedere e sentire la sua vita. Così il vento gagliardo della luce del mio *Fiat* metterà in fuga i mali, le passioni, che come cenere nascondono la vita divina in loro[2844], e sentendola viva avranno vergogna di non fare dominare la nostra Volontà. Figlia mia, il tempo dirà tutto, e quelli che non credono rimarranno confusi”.

Dopo di ciò seguivo la Divina Volontà nell’Incarnazione del Verbo, per far correre il mio amore, la mia adorazione e ringraziamento in quest’atto sì solenne e pieno di tenerezza e di amore eccessivo, che Cielo e terra sono tremebondi e restano muti, non trovando parole degne come inneggiare ad un eccesso d’amore sì strabiliante. Ed il mio dolce Gesù con una tenerezza da farmi spezzare il cuore mi ha detto:

“Figlia carissima, nella mia Incarnazione fu tanto l’amore, che i Cieli si abbassarono e la terra si elevò. Se i Cieli non si abbassavano, la terra non aveva virtù di elevarsi; fu il Cielo del nostro Ente Supremo, che preso da un eccesso d’amore, il più grande non mai udito, si abbassò, baciò la terra elevandola a sé e si formò la veste della mia Umanità per coprirsi, nascondersi, immedesimarsi, unificandosi insieme, per fare vita comune con essa, e formando non un solo eccesso d’amore, ma una catena di continui eccessi, restringeva la mia immensità nel piccolo cerchio della mia Umanità. Per me la potenza, l’immensità, la fortezza era natura, ed usarla non mi sarebbe costato nulla; quello che mi costò fu che nella mia Umanità dovevo restringere la mia immensità e restarmi come se non avessi né potenza né fortezza, mentre erano già con me ed inseparabili da me, e dovevo adattarmi ai piccoli atti della mia Umanità, e solo per amore, non perché non potevo [altrimenti]. Quindi scesi in tutti gli atti umani per elevarli e dar loro la forma e l’ordine divino. L’uomo col fare la sua volontà distrusse in sé il modo e l’ordine divino, e la mia Divinità coperta dalla mia Umanità venne a rifare ciò che lui aveva distrutto. Si può dare amore più grande, verso di una creatura sì ingrata?”

Fiat!!!

Aprile 2, 1933 (4)

Come il respiro ed il palpito di Dio è il *ti amo*; il suo amore generativo ed operante. Il più gran prodigio è chiudere la sua vita nella creatura.

La mia piccola anima sente il bisogno estremo di vivere fra le braccia del *Fiat* Divino, e siccome sono neonata appena, sono debole e non so dare un passo da sola, e se volessi provare a farlo lo metterei in fallo, e passo pericolo di farmi del male. Quindi temendo di me stessa mi abbandono di più nelle sue braccia, dicendogli: “Se vuoi che faccia, facciamo insieme, ché da me non so far nulla”; ed allora sento in me un amore continuo, un moto, un respiro che non è mio, ma tanto fuso insieme, che non so dire bene se è mio o non è mio. E mentre stavo impensierita, il mio Sovrano Gesù, sorprendendomi, tutto bontà mi ha detto:

“Figlia mia benedetta, tu devi sapere che il nostro Essere Divino non è altro che una sostanza tutta d’amore, sicché come conseguenza [è] che tutto, dentro e fuori di noi, tutto è amore. Quindi il nostro respiro è amore e l’aria che respiriamo è amore; il nostro palpito è amore, e mentre palpitiamo amore forma la circolazione di puro amore nel nostro Essere Divino, con una corsa che non si ferma mai; e questa circolazione, mentre conserva la nostra vita nel puro e perfetto equilibrio d’amore, dà amore a tutti e vorrebbe amore da tutti. E tutto ciò che non è amore non entra in noi, né può entrare né troverà il posto dove mettersi: la pienezza del nostro amore brucerebbe tutto ciò che non fosse puro e santo amore. Ma chi dirige questa nostra vita tutta d’amore?

La luce, la santità, la potenza, l’onniveggenza, l’immensità della nostra Volontà che riempie Cielo e terra del nostro Essere Supremo, in modo che non c’è punto dove non si trova, che non sa fare altro che amare e dare amore; ma non è un amore e Volontà sterile, no, no, è fecondo e genera continuamente, è operante e dentro d’un solo respiro d’amore forma le opere più belle e meravigliose, i prodigi più inauditi, tanto che tutte le umane scienze si sentono ignorantelle innanzi alla nostra più piccola opera, e confuse si ammutoliscono.

Ora ascoltami, figlia buona, il grande prodigio della nostra vita nella creatura, che nessun altro, per amore e potenza che abbia, può darsi il vanto di dire: ‘Io posso bilocarmi, e mentre resto quello che sono posso formare un’altra mia vita dentro d’una persona che amo’. Sarebbe pazzia ed assurdo il dirlo, né l’angelo né il santo tengono questo potere; solo il tuo Dio, il tuo Gesù, tiene questo potere, perché il nostro Essere è pienezza, è totalità, è tutto e riempie tutto, e nella immensità in cui si trova, che tutto involge, respira e con un semplice respiro formiamo la nostra vita divina nella creatura, e la nostra Volontà la domina, l’alimenta, la fa crescere e forma il gran prodigio di racchiudere la nostra vita divina nella piccola cerchia dell’anima della creatura. Ecco perciò, il tuo *ti amo* continuo è nostro, è il respiro della nostra vita, è il nostro palpito che non sa palpitare altro che *ti amo, ti amo, ti amo*; questo serve al mantenimento della nostra vita, che non sa fare altro che amare, dare amore e volere amore.

Quindi mentre è nostro questo *ti amo*, è il respiro nostro e anche tuo, che mentre ti diamo amore ci dai amore, e fusi insieme si intreccia il nostro col tuo *ti amo*, si incontra, s’immedesima e si sente un sol *ti amo*, mentre sono due, che rapendosi a vicenda formano uno solo. Ma chi sente questa vita divina e palpitante in essa[2845]? Chi vive nella nostra Volontà; lei sente la nostra [vita] e noi sentiamo la sua, e facciamo vita insieme. Tutte le altre creature la

tengono soffocata e vivono come se non l'avessero, ed il mio amore dà e non riceve, e vivo in loro con un amore dolorante e delirante, senza neppure conoscermi[2846] che sto in loro. Perciò sii attenta ed il tuo *ti amo* sia continuo, perché non è altro che lo sbocco del mio”.

Dopo di ciò stavo facendo il mio giro nella creazione, ed in virtù della sua immensità divina sentivo la sua vita palpitante nelle cose create, che con amore indicibile aspettava il palpito del *ti amo* della mia piccolezza. Ond'io pensavo tra me: “Qual sarà la differenza che passa tra il modo in cui Dio sta nella creazione ed il modo con cui sta nell'anima della creatura?” Ed il mio sempre amabile Gesù tutto bontà ha soggiunto:

“Figlia mia, c'è gran differenza nell'una e l'altra. Nelle cose create la nostra Divinità sta in atto creante e conservante, né aggiunge né toglie nulla di ciò che ha fatto, perché ciascuna cosa creata possiede la pienezza del bene che racchiude: il sole possiede la pienezza della luce, il cielo la totalità dell'estensione del suo manto azzurro, il mare la pienezza delle acque, e così di seguito; possono dire: ‘Non abbiamo bisogno di nulla, è tale l'abbondanza che possediamo, che possiamo dare senza esaurirci, e perciò diamo gloria perfetta al nostro Creatore’. Invece nella creatura umana il nostro atto divino è creante, conservante, operante e crescente. Il nostro amore non disse *basta* per essa, no, ma vuole sempre dare ed operare cose nuove, e se ci corrisponde, la nostra virtù operante sta sempre in moto: ora le diamo nuovo amore, ora nuova luce, ora nuova scienza, nuova santità, nuova bellezza; la nostra virtù operatrice non cessa mai, vogliamo sempre dare, e col dare operiamo. Col creare la creatura aprivamo il commercio tra il Cielo e la terra e mettevamo in traffico il nostro modo operante, noi a dare ed essa a ricevere, e quel ch'è più, la vogliamo insieme ad operare, non vogliamo fare da soli - se fossimo capaci di dolore, ci amareggerebbe la nostra felicità se non la tenessimo insieme con noi - e dal nostro amore ed atto operante sorge l'atto nostro sempre crescente. Sicché la creatura sta sotto la pioggia del nostro amore ed atto creante, conservante, operante e crescente”.

Fiat!!!

Aprile 9, 1933 (5)

È tanto l'amor divino, che giunge ad esaurirsi nelle opere sue. Gelosia della Divina Volontà. La piccola via della creatura in essa.

Il Voler Divino si stende sempre intorno a me e dentro di me; la gelosia della sua luce meravigliosa è tanta, che non vuole che entri in me se non ciò che le appartiene, per farmi compiere e crescere la vita della Divina Volontà e per farmi guardare i suoi modi divini, affinché li potessi copiare, contentandosi di somministrarmi ciò che occorre, per potermi dire: “Le opere della figlia nostra saranno piccole, perché la creatura non ci può mai raggiungere, ma sono modellate e somigliano alle nostre”. Ma mentre la mia mente seguiva la luce della Divina Volontà, il mio dolce Gesù, visitando la piccola anima mia, tutto amore mi ha detto:

“Figlia mia, un atto allora si dice compiuto, quando chi opera esaurisce in esso tutto ciò ch'era necessario per compierlo; se qualche cosa manca o si può aggiungere, non si può dire mai opera compiuta. Così è stato sempre il nostro modo d'operare: abbiamo esaurito tutto, amore, potenza, maestria, bellezza, per rendere piena, perfetta, completa, l'opera da noi uscita. Non che noi esauriamo, perché l'Ente Supremo non esaurisce giammai, ma in quell'opera che abbiamo fatto non entrava di più nulla per renderla completa, e se volevamo mettere di più sarebbe stato inutile, e non vantaggioso, il di più che potevamo mettere.

E questo l'abbiamo fatto nell'opera della creazione, della redenzione e dei disegni che facciamo della santità di ciascuna creatura. Chi può dire che manca qualche cosa alla creazione? Chi può [dire] che il nostro amore operante non si esaurì nella redenzione, che fu tanto che ci sono mari interminabili ancora che le creature possono prendere e che non hanno preso, e questi mari rigurgitano intorno ad esse, perché vogliono portare il loro frutto, nasconderle nelle loro onde, per fare che l'amore, le opere, le pene infinite del Dio Umanato prendessero vita in loro? Se non ci esauriamo, non siamo contenti; l'amore esaurito ci porta il riposo e la felicità, ma se abbiamo altro da dare, da fare nelle opere nostre, ci rende come desti, siamo tutt'occhio, il nostro Essere Divino è tutto in moto sopra di ciò che stiamo facendo, per dare tanto, fino a tanto che non trova l'atto nostro compiuto colla pienezza del nostro esaurimento[2847].

Ora nella creazione e nella redenzione non ci furono lotte al nostro amore né impedimento di poterci esaurire per rendere complete le opere nostre, perché operavamo indipendenti da tutti, nessuna volontà umana entrava in mezzo per impedirci di poterci esaurire come volevamo. Tutta la lotta la subiamo da parte delle creature per ciascun disegno di santità che vogliamo compiere di loro, ed oh, a quali strettezze ci mettono se la volontà umana non è unita colla nostra, se non si dà nelle nostre mani, in modo che possiamo maneggiarla come vogliamo per darle la forma da noi stabilita, per compiere i nostri disegni e così esaurirci col formare il nostro atto compiuto! Ah, noi non possiamo dare ciò che vogliamo, [ma] appena le briciole, le faville del nostro amore, perché l'umano volere sta sempre in atto di respingerci e di muoverci lotta! Perciò quando troviamo una volontà che si presta abbondiamo, sovrabbondiamo tanto nel dare, che ci mettiamo sopra di essa più che madre sul suo bimbo per crescerlo bello e grazioso, per poter formare di lui la sua gloria, l'onore del bimbo ed il bene del mondo intero; così noi non la lasciamo un istante, diamo sempre, per tenerla non solo occupata, ma per non darle tempo a potersi occupare di altro, in modo che possiamo dire: ‘Tutto è nostro, possiamo esaurirci sopra di questa creatura’. E siccome il nostro

amore è pretendente, e con giustizia, vuole che essa in tutti gli atti suoi metta tutto ciò che può, il suo amore, tutta la sua vita, per poter dire: ‘Tu ti sei esaurito per me, tanto che non posso contenere ciò che mi hai dato; anch’io mi esaurisco per te’; e così va modellandosi colle opere nostre e copia i nostri atti divini.

Ecco, perciò la gelosia della Volontà Divina, la luce che ti batte sempre dentro e fuori di te, perché vuole tutto per sé e [vuole] che la tua volontà mentre la senti viva non deve aver vita, affinché la mia formi la sua vita in essa e compia i suoi atti divini, [e] così potersi dare il vanto che: ‘Tutto quello che volevo dare ho dato, mi sono esaurita in questa creatura, ed essa si è esaurita per me’. Non vi è felicità più gradita né fortuna più grande, che l’esaurimento d’ambo le parti, di Dio e della creatura. Ma chi produce tutto questo? Un atto della nostra Volontà operante e compiuta”.

Onde dopo ciò continuavo i miei atti nel *Fiat* Divino, e seguendo i suoi sono giunta nell’Eden, dove l’amor divino mi ha fermato; ed il Sovrano Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia benedetta, il nostro Essere Divino è luce purissima, ed i nostri attributi tanti soli distinti l’uno dall’altro, ma unificati insieme ed inseparabili, che ci fanno corona. Ora nel creare la creatura, veniva messa in questi soli immensi per formare la sua piccola via. Ora chi viene a formare questa piccola via? Chi vive di nostra Volontà; i nostri attributi divini si schierano a destra ed a sinistra di essa, le fanno il largo per darle il passo e farla camminare, per farle formare la sua piccola via; e mentre cammina non fa altro che raccogliere stille di luce, di cui resta tutta imperlata, che è un incanto al vederla, quindi si alimenta di luce, la luce l’abbellisce, e non se ne intende né sa parlare [di] altro che di luce. I miei attributi si serrano d’intorno ed amano questa creatura come la pupilla dei loro occhi, sentono la vita di essa in loro e [la] lor vita in essa, e si danno il compito di crescerla quanto più bella possono e di non farla uscire un passo dalla via che le hanno formato nella lor luce interminabile.

Sicché chi vive nella nostra Volontà si può chiamare la piccola via nella nostra Volontà Divina; questo nel tempo, ma nell’eternità non sarà la piccola via, ma lunga, anzi non si fermeranno mai, perché questa luce non ha termine, e terranno sempre via per camminare, per prendere nuove bellezze, nuove gioie, nuove conoscenze, di questa luce che mai finisce. Il nostro amore più che mai sfoggiò in questo Eden nel creare l’uomo, e per compimento del nostro sfoggio e tenerlo più sicuro gli formammo la via da battere nella luce dei nostri attributi. Ma lui ne uscì, perché non volle fare la nostra Volontà; ma la nostra bontà fu tanta, che non chiuse questa via, ma la lasciò aperta a chi vuol vivere solo di Volontà Divina”.

Fiat!!!

Aprile 16, 1933 (6)

Come in tutte le cose create Dio tiene sempre da dirci *ti amo*. Come Gesù in tutti gli atti della sua vita racchiudeva amore, conquiste, trionfi.

Stavo facendo il mio giro nel Voler Divino; mi sento che sono la piccola farfallina, che giro sempre intorno e dentro la sua luce ed il suo amore ardente, sperando che tanto devo girare fino a tanto che ne resti bruciata e consumata dalla sua luce divina, da sentirmi una sol cosa colla sua Santissima Volontà. E siccome il primo punto di partenza è la creazione, sulla quale mentre giro trovo sempre nuove sorprese d’amore, onde ne resto meravigliata; ed il mio sommo [bene] Gesù per farmi maggiormente comprendere mi ha detto:

“Figlia mia, come mi è gradito il tuo soggiorno negli atti che fece il nostro Ente Supremo nella creazione! E perciò mi sento come rapito e costretto dal mio amore a narrarti la nostra storia d’amore, che ebbimo nella creazione ed in tutto il resto che abbiamo fatto per solo e puro amore verso le creature. Col venire negli atti nostri, è lo stesso che venire in casa nostra, e non dirti nulla delle tante cose che teniamo da dire sarebbe come mandarti digiuna, ciò che il nostro amore non sa fare e né vuol fare.

Quindi tu devi sapere che il nostro *Fiat* si pronunziò e stese questa volta azzurra, ed il nostro amore la trapuntò di stelle, mettendo in ciascuna stella un atto d’amore continuo verso le creature, sicché ogni stella dice: ‘Il tuo Creatore ti ama né cessa mai d’amarti; siamo qui né ci spostiamo un tantino, per tenere sempre da dirti: ti amo, ti amo...’ Ma passa avanti; il nostro *Fiat* creò il sole, lo riempì di tanta luce da poter dar luce a tutta la terra, ed il nostro amore mettendosi a gara col sole lo riempì di tanti effetti, che son innumerevoli: effetti di dolcezza, varietà di bellezza, di colori, di gusti, cui[2848] la terra solo perché toccata da questa luce riceve come vita questi mirabili effetti; [il nostro amore] dice la sua mirabile ed incessante cantilena: ‘Ti amo col mio amore di dolcezza, ti amo e voglio farti bella, voglio abbellirti coi miei colori divini, e se abbellisco le piante per te, a te voglio farti più bella ancora. Sappi, in questa luce scendo fino a te per dirti ti amo con gusto, prendo gusto ad amarti, e sono tutto orecchie per sentirmi dire *ti amo* da te’. Posso dire che il sole è riempito dei miei continui e ripetuti *ti amo*. Ma ahimè, la creatura non si dà nessun pensiero né fa attenzione a ricevere questo nostro amore incessante in tanti modi e forme variate, che le[2849] basterebbe ad affogarla ed a consumarla d’amore! Ma non ci arrestiamo, andiamo avanti: il nostro *Fiat* creò il vento ed il nostro amore lo riempì di effetti, sicché la freschezza, le ondate, il fischio, i gemiti, gli urla del vento sono ripetuti *ti amo* che diciamo alla creatura, e nella freschezza le diamo il nostro amore refrigerante, nelle ondate le[2850] fiatiamo col nostro amore, fino a gemere ed urlare col nostro amore imperante ed incessante, e così il resto. Il mare, la terra, fu creato dal nostro *Fiat*; i pesci, le piante che produce il mare e la terra, sono gli effetti del nostro

amore che potentemente e ripetutamente dice: ‘Ti amo in tutte le cose, ti amo da per tutto, ti amo in te; ed a tanto mio amore, deh, non negarmi il tuo amore!’

Eppure pare che non hanno orecchie per ascoltarci né cuore per amarci; e perciò quando troviamo chi ci ascolta, la teniamo come sfogo del nostro amore e come piccola segretaria della storia della creazione”.

Detto ciò ha fatto silenzio, ed io continuavo negli atti della Divina Volontà, e giunta a quelli della redenzione il mio amato Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia benedetta, ascoltami ancora la mia lunga storia d’amore, potrei dire ch’è una catena interminabile d’amore incessante, non mai interrotta; del resto creai la creatura per amarla, per tenerla unita con me, e non amandola andrei contro la mia stessa Volontà, agirei contro la mia stessa natura ch’è tutt’amore; e poi la creai ché sentivo il bisogno d’esternare il mio amore e di farle sentire il dolce sussurro continuo: ‘Ti amo, ti amo, ti amo’.

Ora tu devi sapere che dacché fui concepito ed in tutto il corso della mia vita, in tutti gli atti che facevo racchiudevo dentro amore, conquista, trionfo. Il mio operato era ben diverso da quello delle creature: il fare e non fare, il soffrire e non soffrire, era in mio potere, la mia onnivaghenza non mi nascondeva nulla, ed io prima ci mettevo la mia Volontà negli atti miei, racchiudevo pienezza di santità, pienezza d’amore, pienezza di tutti i beni, e poi con tutta conoscenza mi esibivo ad operare o soffrire, a secondo che io stesso volevo, e con ciò mi rendevo conquistatore e trionfatore degli atti miei. Ma sai per chi facevo queste conquiste e questi trionfi? Per le creature; le amavo troppo e volevo dare, volevo essere il Gesù vincitore, dando loro io stesso le mie conquiste ed i miei trionfi per vincerle.

Sicché la mia vita quaggiù non fu altro che un atto continuo d’amore eroico, che non dice mai *basta* di conquiste e di trionfi per rendere felici i figli miei. E questo lo facevo in tutto: se mi mettevo in cammino, io tenevo virtù di potermi trovare da una città all’altra senza far uso dei miei passi, ma volli camminare per mettere in ogni passo il mio amore, in ogni passo che correva, correva, e mi rendevo conquistatore e trionfatore dei passi miei. Oh, se le creature mi facessero attenzione, avrebbero sentito nei miei passi il grido continuo: ‘Corro, corro in cerca delle creature per amarle e per essere amato’! Così se lavoravo con San Giuseppe per procurare il necessario alla vita, era amore che correva, erano conquiste e trionfi che facevo, perché mi bastava un *Fiat* per avere tutto a mia disposizione, e facendo uso delle mie mani per un piccolo guadagno, i Cieli stupivano, gli angeli restavano rapiti e muti nel vedermi abbassare alle azioni più umili della vita; ma il mio amore aveva il suo sfogo, riempiva, straripava negli atti miei, ed io ero sempre il divin conquistatore e trionfatore. Per me il prendere il cibo non era necessario, ma lo prendevo per far correre più amore e fare nuove conquiste e trionfi. Sicché davo il corso alle cose più umili e basse della vita, che per me non era necessario, ma lo facevo per formare tante vie distinte per far correre il mio amore e formare nuove conquiste e trionfi sulla mia Umanità, per farne un dono a chi tanto amavo. E perciò chi non riceve il mio amore e non mi ama, forma il mio più duro martirio e mette in croce il mio amore.

Ma passo avanti; per formare la redenzione bastava una mia lacrima, un sospiro, ma il mio amore non sarebbe rimasto contento, potendo dare e fare di più, sarebbe restato inceppato in se stesso il mio amore e non avrebbe potuto darsi il vanto di dire: ‘Tutto ho fatto, tutto ho sofferto, tutto ti ho dato; le mie conquiste sono sovrabbondanti, il mio trionfo è completo. Posso dire che sono giunto fino a confondere l’ingratitude umana col mio amore, coi miei eccessi e con pene inaudite’. Quindi io stesso in ogni pena mettevo l’intensità del dolore più intenso ed acerbo, le confusioni più umilianti, le barbarie più crudeli, e dopo che me la corredevo di tutti gli effetti più dolorosi, che solo un Uomo e Dio poteva soffrire, mi esibivo a soffrirla; ed oh, le mirabili conquiste nelle mie pene ed il pieno trionfo che faceva il mio amore! Nessuno avrebbe potuto toccarmi se io non lo volessi, e qui c’è tutto il segreto: le mie pene erano volontarie, volute da me, e perciò contengono il segreto miracoloso, la forza vincitrice, l’amore che compunge, e tengono virtù di travolgere tutto il mondo e cambiare la faccia della terra”.

Fiat!!!

Aprile 23, 1933 (7)

Come la vita di Gesù fu un continuo abbandono nelle mani del Padre. Chi vive nella Divina Volontà non interrompe mai il suo cammino - esempio dell’orologio - prende il Cielo in pugno e d’assalto.

Continuo a pensare sulle pene del mio appassionato Gesù, e giungendo all’ultimo anelito della sua vita mi son sentita risuonare nel fondo del mio cuore: “Nelle tue mani, Padre, raccomando lo spirito mio”. Era la più sublime lezione per me, il richiamo di tutto l’essere mio nelle mani di Dio, il pieno abbandono nelle sue braccia paterne; e mentre la mia mente si perdeva in tante riflessioni, il mio penante Gesù visitando la mia piccola anima mi ha detto:

“Figlia mia benedetta, la mia vita quaggiù, come incominciò così finì; dal primo istante del mio concepimento fu un mio atto continuato, posso dire che in ogni istante mi mettevo nelle mani del mio Padre celeste; era l’omaggio più bello che gli dava il suo Figlio, l’adorazione più profonda, il sacrificio più eroico e completo, l’amore più intenso di figliolanza che gli davo. Il mio pieno abbandono nelle sue mani rendeva la mia Umanità parlante, e con voce imperativa, che chiedeva tutto, ed ottenevo tutto ciò che io volevo; ad un suo Figlio abbandonato nelle sue braccia non gli poteva negare nulla il mio Padre celeste; il mio abbandono d’ogni istante era l’atto più gradito, tanto che volli coronare l’ultimo anelito della mia vita colle parole: ‘Padre, nelle tue mani raccomando il mio spirito’. La virtù

dell'abbandono è la virtù più grande, è impegnare Dio che si prenda cure dell'abbandonata nelle sue braccia; l'abbandono dice a Dio: 'Io non voglio saper nulla di me stesso, questa mia vita è tua, non mia, e la tua è mia'. Perciò se vuoi tutto ottenere, se mi vuoi amare davvero, vivi abbandonata nelle mie braccia, fammi sentire l'eco della mia vita d'ogni istante: 'Nelle tue mani tutta mi abbandono' [\[2851\]](#); ed io ti porterò nelle mie braccia come la più cara delle mie figlie".

Dopo di ciò stavo seguendo tutto ciò che ha fatto la Divina Volontà, e sentivo in me un ordine, uno appresso all'altro, ed io dovevo seguirli. Onde io sono restata sorpresa, ed il mio dolce Gesù ha soggiunto:

"Mia piccola figlia del mio Volere, tu devi sapere che chi fa la mia Divina Volontà e vive in essa, non può farne a meno di tenere sempre presenti tutti gli atti fatti dalla medesima, perché essa [\[2852\]](#) tiene tutto in sé, e sempre in atto, tutto ciò che ha fatto, quindi non è meraviglia che nell'anima dove essa regna tiene tutti gli atti suoi con tutto l'ordine che ha tenuto nel crearli, e la creatura con tutta facilità, uno per uno, li segue per unirsi insieme, come se volesse fare ciò che ha fatto la mia stessa Volontà; se si trova insieme, come può astenersi di fare ciò che essa fa? e di mettere in campo d'azione, immedesimata con essa, il suo piccolo amore, la sua adorazione, il suo *grazie*, le sue attenzioni e meraviglie, per opere sì grandi? Anzi tu devi sapere che la mia Volontà dà la corda all'anima, ed essa si presta a riceverla, in questa corda vengono prese tutte le nostre opere, ed essa seguendo la corda segue e si mette a giorno di tutte le opere nostre. Succede come all'orologio: se si dà la corda muove le rotelle, segna i minuti, le ore, e chi lo possiede ha il bene di conoscere tutte le ore del giorno; ma se non si dà la corda, l'orologio nulla segna, è come se non avesse vita, e chi lo possiede non ha il bene di conoscere le ore distinte della giornata.

Ora chi fa regnare la nostra Volontà la possiamo chiamare il nostro orologio, che dandole la corda segna i minuti e le ore delle opere nostre, ed ha il bene di stare a conoscenza delle ore del giorno della nostra Divina Volontà. Ora se si dà la corda, l'orologio cammina fino a corda finita né interrompe il suo cammino; così l'anima se riceve la corda della mia Volontà deve fare il suo cammino, e se si vuol fermare non lo può, perché la corda muove le rotelle dell'anima sua e le fa andare avanti nel gran giorno delle ore delle opere nostre. Perciò sii attenta a ricevere il bene di questa corda divina, se vuoi conoscere le ore del giorno del *Fiat* Supremo, molto più che quando l'anima si dispone a fare la mia Volontà e seguirla, tutto ciò che essa [\[2853\]](#) ha fatto fanno [\[2854\]](#) a gara ad entrare in quell'atto, perché essendo [la mia Volontà] un atto solo, non ha atti distaccati. E perciò tutto ciò che ha fatto nell'ordine della creazione, della redenzione, negli angeli, nei santi, tutto racchiude nell'opera della creatura che opera in essa, perché se si dà non si dà a metà, ma tutta intera; e come il sole se si dà alla terra non si dà a metà, ma tutto intero, colla pienezza della sua luce, e perciò succedono meraviglie sulla faccia della terra, così la mia Volontà, se la creatura la chiama come vita negli atti suoi, essa si dà con tutta la pienezza della sua luce, santità, potenza ed opere sue, se tutto non portasse, sarebbe entrare nella creatura e nei suoi atti come un re senza corteggio, senza esercito, senza potenza creatrice, e quindi tenere inoperose le nostre meraviglie che possiamo fare. Ah, no, no! Chi opera nella nostra Volontà deve poter dire: 'Prendo il Cielo in pugno, prendo il Cielo d'assalto e lo chiudo nell'atto mio' [\[2855\]](#)".

Fiat!!!

Aprile 29, 1933 (8)

Chi fa l'umano volere prende terra, e chi fa la Divina [Volontà] prende Cielo. Come Gesù sa fare tutte le arti. Gusto che prende nel lavorare. Come la creatura è la nobile principessa che scende dall'altezza del Cielo.

Il mio abbandono nel *Fiat* Divino continua, sento che per me è una estrema necessità il vivere in esso, e se ciò non facessi mi sentirei mancare la terra sotto i piedi, il Cielo sul capo, l'aria per respirare, il sole che mi illumina e riscalda, il cibo che mi nutrisce; quindi come potrei vivere? E se vivessi, qual vita infelice sarebbe la mia? Mio Dio, liberami di [\[2856\]](#) vivere un solo istante fuori della tua Volontà! Ma mentre ciò pensavo, il mio sempre amabile Gesù facendomi la sua breve visitina mi ha detto:

"Figlia mia, il vivere fuori della mia Divina Volontà è vivere senza il connesso [\[2857\]](#) della vita divina, appartata dal Cielo, come se non avesse amicizia, conoscenza, relazione col suo Padre celeste; si può dire che mentre sa che tiene suo Padre, ma non lo conosce, vive come lontano e perciò non partecipa ai suoi beni divini, molto più che [ad] ogni atto di volontà umana che fa prende sempre terra, e questa conosce ed ama, e partecipa alle infelicità che produce il terreno che va acquistando coi suoi atti umani. Sicché la volontà umana senza il connesso colla Divina sa produrre molta terra, che semina passioni, spine, peccati e raccoglie miserie, tristezze, che le amareggiano la vita.

Onde [ad] ogni atto d'umana volontà, [la creatura] non fa altro che prendere un po' di terra; invece [in] ogni atto che fa di mia Volontà, la creatura perde il terreno umano ed acquista il terreno del Cielo. Perciò ogni atto che va facendo di Voler Divino prende Cielo e va allargando le sue proprietà celesti, ed io stesso le somministro la semina; facendomi agricoltore celeste semino insieme con lei le più belle virtù e vi formo il mio soggiorno, il mio rifugio, le mie delizie, e non trovo differenza, tanto starmi in Cielo insieme coi santi nelle regioni celesti, tanto starmi nel cielo di questa creatura. Anzi provo più piacere nello starmi nel cielo dell'umana volontà in terra, per la ragione che in esso tengo da lavorare per poter ingrandire di più questo cielo, quindi posso fare nuovi acquisti, ricevere nuovo amore, ed il lavoro sebbene è sacrificio, ma tiene virtù di produrre nuove invenzioni, nuove bellezze, nuove arti. È dal lavoro che sorgono le cose più strabilianti, le scienze più alte e profonde, ed io che me ne intendo di tutte le arti,

di tutte le scienze, lavoro in questo cielo e vi formo i lavori più belli, le invenzioni più artistiche e nuove, e comunico le scienze più alte e profonde. Sicché ora mi faccio maestro ed insegno le scienze più sublimi, ora artefice e formo le statue vive in questo cielo; ora la faccio da agricoltore, e le mie mani creatrici cambiano, trasformano il piccolo terreno della creatura in cielo. Provo tanto piacere ad usare tutte le arti, e mi diverto che ora faccio un lavoro ed ora un altro, ed ora invento cose nuove, e le novità portano sempre più piacere, più gusto e più gloria, e questi cieli terrestri serviranno pure di nuova sorpresa e contento a tutta la corte celeste.

Dove regna la mia Volontà Divina come vita nella creatura, io tutto posso fare; essa diventa nelle mie mani materia prima per poter svolgere i miei lavori divini, e poter lavorare è per me la cosa più gradita, è il riposo più dolce, pare che si alternano insieme lavoro e riposo. Ora in Cielo, nella mia patria celeste, non ci sono lavori né da parte mia né da parte delle creature; chi entra in quelle regioni celesti mette il suo *basta* e dice a se stessa: ‘Il mio lavoro è finito, quello che ho fatto è fatto, né posso aggiungere neppure una virgola di più al mio lavoro, alla mia santità’. Ed io non posso fare nuove conquiste nelle loro anime, perché la morte dice conferma, né possono fare un passo più avanti, perciò lavori non ce ne sono nella patria celeste, ma tutto è trionfo e gloria; posso dire che tutto lo sfoggio che faccio di dare nuove gioie, nuove felicità e beatitudini continuate, che tengo rapito tutto il Cielo, è tutto da parte mia, ma in loro non mi è dato d’acquistare più nulla.

Ecco perciò mi piacciono di più, perché le conquiste, i lavori, i gusti che trovo in questi cieli terrestri dell’umano volere, non ci possono essere dove tutto è trionfo e gloria, neppure nelle regioni della mia patria divina. Perciò sii attenta e non uscire mai dalla mia Volontà, ed io ti prometto di non smettere mai i miei lavori divini nell’anima tua”.

Onde seguivo a pensare al gran bene che porta la Divina Volontà alla creatura, ed il mio Sovrano Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia benedetta, tu devi sapere ch’è tanto il nostro amore ed il desiderio ardente di tenere insieme con noi la creatura, che non appena creata le assegniamo il posto regio nella nostra Divina Volontà. Sicché ciascuna creatura tiene il suo posto d’onore nella nostra reggia divina, quindi il suo principio, il suo primo atto di vita, tanto nella eternità quanto nel tempo, è nel nostro *Fiat*. Essa non c’era nel mondo, e noi l’amavamo e vagheggiandola non solo le davamo il posto, ma mettevamo a suo corteggio il nostro amore, la nostra santità, la nostra potenza, luce e bellezza; essa è la nobile principessa che scende dall’altezza dei Cieli per valicare l’esilio, ma il nostro Volere non la lascia, vi scende insieme, vi [si] serra d’intorno, valica l’esilio insieme con essa; in ogni atto che fa, pene o gioie, o incontri, vi mette il suo primo atto divino, affinché mantenga la sua nobiltà ed il suo stato di principessa. E quando l’ha riempita di tutti i beni, tanto che non ha più spazio dove mettere altri beni, la risale al Cielo, nelle altezze delle sfere, e come trionfatore l’addita a tutta la corte celeste. Ecco quello che vuol fare e sa fare la mia Volontà Divina della creatura. Ma con nostro dolore vediamo che come scende nell’esilio non ci pensa più al suo posto regio né alla nobiltà della sua origine, e vorrebbe svignarsi dalla nostra Volontà, che più che tenera madre la porta stretta fra le sue braccia, e servendosi delle porte dei sensi che le abbiamo dato, scende nel basso della sua volontà umana. Queste porte le avevamo dato per risalire a noi, affinché dall’esilio potesse fare le sue scappatine nel seno del suo Creatore; essa invece se ne serve per fare le sue scappatine nelle miserie, nelle debolezze, nelle passioni, che snobilitandola non si riconosce più che è la principessa del Cielo, ma la serve della terra. Ma ad onta di ciò non chiudiamo le nostre porte, quali sono il nostro amore, la nostra paterna bontà, la nostra compassionevole misericordia, le aspettative che facciamo, e non appena vediamo che chiude le sue porte per venire nella nostra Volontà le andiamo incontro, spalanchiamo le nostre, e guardandola da bella brutta, colla veste di principessa stracciata, sporca, non le facciamo un rimprovero, ma con compassione tutta paterna le diciamo: ‘Dove sei stata? Povera figlia, come ti sei ridotta! [\[2858\]](#) Hai visto quanto male hai fatto col vivere nel basso della tua volontà umana, disunita dalla nostra? Hai camminato senza guida, senza luce, senza cibo, senza difesa; perciò non lo fare più, affinché rintracciandoti [\[2859\]](#) rifai il bene perduto’. Noi lo sappiamo che la creatura senza della nostra Volontà Divina non può fare nessun bene, è come se volesse vedere senza occhio, camminare senza piedi, vivere senza cibo. Perciò sii attenta e non uscire mai dal mio Voler Divino, se vuoi trovare la forza, la luce, l’appoggio e lo stesso tuo Gesù a tua disposizione”.

Fiat!!!

Maggio 7, 1933 (9)

La volontà, simbolo del soffio, che o accende o smorza. La Divina Volontà porgitrice dei suoi atti nell’atto della creatura.

Il mio abbandono continua nel Voler Divino, e la mia povera mente molte volte sta sotto l’impero di due correnti, cioè: il gran bene della Divina Volontà, che eleva l’anima su tutto e la porta fin nelle braccia del suo caro Padre celeste, dove tutto è gioia, festa e sorrisi divini, di cui l’anima inebriata dimentica tutto, la terra, le miserie, perché nella Divina Volontà neppure il ricordo si può avere del male, altrimenti non sarebbe piena la felicità [\[2860\]](#); e nell’altra corrente l’abisso dell’umano volere, che getta l’anima in tutte le miserie e la porta quasi in braccio al demonio, affinché la tiranneggi come le [\[2861\]](#) piace. Ma mentre ciò pensavo, il mio Sovrano Gesù facendosi sentire a me vicino mi ha detto:

“Figlia mia benedetta, come l’anima entra nel mio Volere, esso col suo impero le dice: ‘Dimentica tutto, fin la casa della tua madre terra [\[2862\]](#); qui si vive di Cielo né c’è posto per le miserie e per le infelicità, la mia luce distrugge

tutto ed i mali li trasformain bene'. Tu devi sapere che la volontà è simbolo del soffio, il quale tiene virtù di accendere e smorzare; se la volontà è di accendere, soffiando sopra d'una piccola scintilla può accendere un gran fuoco, se poi è di smorzarla, soffiandola le toglie la vita e la riduce in cenere. Tale è la volontà umana: se vuole la mia, soffia in tutti gli atti suoi; la mia Volontà colla sua potenza anima questo soffio, ed i suoi piccoli atti come piccole scintille si cambiano in fiamme; e come ripete gli atti, così ripete il soffio, in modo da formarsi, la piccola creatura, tutta una fiamma di luce di Volontà Divina. Invece se vuol fare la sua volontà, come la fa soffia e smorza tutto, e rimane in una notte profonda, senza neppure il bene delle piccole scintille. Sicché chi vive nella mia Volontà acquista la luce in natura, ed in tutti gli atti suoi vede luce e le parlano di luce. Invece chi fa la sua acquista le tenebre e la notte in natura, e da tutti gli atti suoi scaturisce tenebre, che le parlano di miserie, di paure, di timori, che rendono la vita insopportabile".

Onde la mia mente seguiva a pensare alla Divina Volontà, e me la sentivo dentro e fuori di me tutta attenzione, tanto che mi voleva dare tutto e fare tutto insieme con me; ed il mio dolce Gesù ha soggiunto:

“Piccola figlia della mia Volontà, tu devi sapere che come l'anima si decide di vivere nella mia Volontà, è tanto il suo [\[2863\]](#) amore verso di essa, che come si accinge a fare un atto, così il mio *Fiat* porge il suo [atto] in quell'atto, in modo che l'umano volere resta come campo ed il mio atto come vita. Sicché come [la creatura] palpita, [la mia Volontà] porge il suo palpito divino, come respira porge il suo respiro, come sta per parlare porge la sua parola nella voce della creatura, come pensa porge il suo pensiero; e così se opera, se cammina, porge il suo moto ed i suoi passi. Quindi la mia Divina Volontà è la porgitrice degli atti suoi negli atti della creatura. Ecco perciò il suo amore incessante, le sue attenzioni instancabili, perché vuol formare la sua vita intera per quanto a creatura è possibile, in essa vuol trovare la sua santità, il suo palpito, il suo respiro, la sua parola e così di seguito; e come lo può trovare se non lo dà e porge continuamente? Perciò passa tale immedesimazione tra la Divina Volontà e la creatura che vuol vivere in essa, che si rendono inseparabili l'una e l'altra, né il mio Volere tollererrebbe la minima separazione in chi si presta a fargli formare la sua vita. Onde sii attenta, ed il tuo volo sia continuo nella mia Divina Volontà”.

Fiat!!!

Maggio 14, 1933 (10)

Posticino d'amore che l'anima tiene nel suo Creatore, e posticino che Dio tiene nell'anima. Come la santità viene formata dai gradi dell'amore. Seme che getta Gesù; come prima fa i fatti e poi le parole.

Mi sentivo tutta immersa nel *Fiat* Supremo, e ripetendo il mio giro in esso, come mi univo ai suoi atti così mi sentivo venire le sue ondate d'amore, che versandosi su di me mi portavano l'amore del mio Creatore. Oh, come mi sentivo felice [nel] sentirmi amata da Dio! Credo che non ci sia felicità maggiore, né in Cielo né in terra, che la creatura occupi un posto nel seno del Padre celeste [\[2864\]](#), il quale fa sorgere le sue onde d'amore per amarla. Ma mentre mi sentivo sotto di queste onde, il mio dolce Gesù, visitando la mia piccola anima mia, tutto bontà mi ha detto:

“Figlia mia benedetta, il girare negli atti nostri che abbiamo fatto, tanto nella creazione quanto nella redenzione, per amore delle creature, fa sorgere nuovo amore da dentro il nostro Essere Divino, ed investe colei che si unisce coi nostri atti divini. Essa coll'unirsi colle nostre opere prepara il posticino dove ricevere le nostre onde d'amore, e come le riceve, anch'essa ci ama di nuovo amore e forma le sue onde d'amore al suo Creatore, in modo che lei tiene il suo posticino d'amore nel nostro Essere Divino e noi teniamo il nostro posto nella creatura.

Tu devi sapere che la vera santità viene formata dai gradi d'amore con cui siete amati da Dio, e questo amore allora prende possesso, quando la creatura ama; quando riceve il suo amore divino ed essa ama, Dio si dispone ad amarla di più con nuovo amore. Essere amata da Dio con nuovo amore è l'atto più grande che Dio fa verso la creatura, e tutta la santità, la gloria, viene costituita per quante volte è stata amata da Dio e per quante volte essa lo ha amato. Perché tu devi sapere che il nostro Ente Supremo ama tutti e sempre, in modo universale e generale; a questo aggiunge un amore speciale e diretto, verso chi, amandola, ci dà il suo amore. Onde se la creatura è stata amata da Dio con amore speciale, una volta, tre, dieci, cento, a secondo il numero, tanti gradi di santità acquista, e quindi di gloria. Vedi dunque, il girare nella mia Volontà, unirti agli atti suoi, ci chiama ad amarti con amore speciale e nuovo, e Dio chiama te per farsi amare col tuo amore nuovo e speciale; e Dio stesso sarà il tuo testimonio che dirà a tutto [\[2865\]](#), al Cielo ed alla terra: ‘È vero, l'ho amata, ma mi ha amato; posso dire che il mio amore chiamava il suo ed il suo chiamava il mio ad amarci’.

Perciò chi vive nella nostra Volontà mette al sicuro il nostro amore, né abbiamo il dolore che ci può essere respinto, anzi in segno che l'ha ricevuto ci risponde col darci il suo amore”.

Onde stavo pensando alla Divina Volontà, e mille pensieri si affollavano nella mia mente, di dubbi, di ansie, di certezze, di sospiri di volere la Divina Volontà come vita primaria della mia vita; volevo il suo dolce impero dentro e fuori di me. Ora mentre ciò facevo, il sempre amabile Gesù ha soggiunto:

“Mia piccola figlia del mio Volere, tu devi sapere che quando io manifestò un bene, una verità, è il segno più certo che voglio dare quel bene o il dono d'una mia verità come proprietà della creatura; se ciò non fosse io la illuderei, la

adescherei, le farei perdere il tempo in mille desideri inutili, senza il possedimento del bene che le ho fatto conoscere. Io non so illudere nessuno né fare cose inutili, anzi prima decido di dare quel bene e poi manifesto la natura di quel bene, e mentre lo manifesto già metto il seme nel fondo dell'anima, affinché essa incominci a sentire il principio della nuova vita del bene che le ho fatto conoscere. Ed il seguito delle mie manifestazioni che le faccio conoscere, serve a fare germogliare il seme, ad irrorarlo ed innaffiarlo per formare la vita intera del dono che voglio darle; ed il segno che l'anima ha accettato e gradito la nuova vita del dono che voglio darle, è che io continuo a manifestare le diverse qualità, le belle prerogative, il valore immenso che possiede il mio dono. E dopo che son certo che già possiede tutta intera la vita del dono che volevo darle, allora le faccio conoscere le mie mire, il lavoro che ho fatto in essa ed il dono che già possiede.

La mia sapienza è infinita, le mie industrie d'amore sono innumerevoli: prima faccio i fatti e poi le parole, che servono ad ammaestrare la creatura come farle ricevere, conservare e servirsene del bene che le ho dato e fatto conoscere. Dare un bene senza farlo conoscere è come se si volesse dare il cibo ai morti, ed io non ho avuto mai che ci[2866] fare coi morti, ma coi vivi; farlo conoscere e non darlo sarebbe una burla, né sarebbe modo della nostra natura divina. Quindi se tante verità ti ho manifestato sulla mia Divina Volontà, è perché voglio darti il dono della sua vita operante in te; se ciò non fosse, mai te ne avrei detto tanto, il solo mio dire è messaggero e portatore e depositario del gran dono della mia Divina Volontà, non solo a te ma a tutto il mondo intero. Perciò sii attenta, affinché il mio seme si spolverizzi in te fino a cambiarsi in natura, ed allora sentirai coi fatti il bene del regnare della mia Volontà nell'anima tua.

Difatti non feci così colla mia Madre celeste? Prima la formai, la preparai, la dotai, preparai il posto, distesi il mio Cielo nel fondo dell'anima sua, le feci conoscere tante cose, e come le facevo conoscere, così ne facevo dono; potrei dire, Madre e Figlio fecimo i fatti prima. Quando nulla manca[va] alla mia santità, alla mia decenza divina, al nuovo Cielo che venivo ad abitare sulla terra, allora le manifestai il segreto che già l'avevo eletta per Madre mia, e come manifestai il segreto, così si sentì Madre del suo Creatore. Vedi dunque la necessità di manifestare quello che voglio fare colla creatura, affinché Dio e la creatura vogliano la stessa cosa, [tanto] che la stessa mia Incarnazione non successe prima, ma nell'atto stesso che seppe che io già la volevo per Madre mia, e lei accettò di esserlo.

Perciò ci vuole grande attenzione quando faccio conoscere un bene che voglio fare alla creatura: essa non sa le mie mire dove vanno a finire; io non faccio conoscere tutto al principio, ma vado man mano manifestando ed operando per giungere al punto dove voglio, e se non è attenta e non mi segue può essere che lasci[2867] a mezza strada, ed io avrò il dolore di non poter dare i miei doni e di non poter compire i miei disegni”.

Fiat!!!

Maggio 25, 1933 (11)

Come la Divina Volontà è miracolo permanente. Chi vive in essa è la portatrice delle opere divine, ed i suoi campi sono la creazione e la redenzione.

Sono sempre intorno al *Fiat* Supremo; il suo dolce impero, le sue potenti attrattive, il suo bacio di luce, con cui si fa incontro a tutti gli atti miei per deporre in essi e chiudersi dentro per formare la sua vita, è il più dolce incanto alla piccola anima mia, e tra la meraviglia e lo stupore esclamo: “Oh, Volontà Divina, quanto mi ami, fino ad abbassarti nel piccolo atto mio per chiudervi la tua vita operante!” Ma mentre la mia mente si perdeva in essa, il mio dolce Gesù, che godeva anche lui il fascino, i modi ammirabili del suo Volere, tutto tenerezza e bontà mi ha detto:

“Figlia carissima della mia Divina Volontà, il mio Voler Divino è per se stesso un miracolo continuato; scendere nella bassezza dell'atto della creatura per formarvi l'atto suo, la sua vita, è il più grande dei miracoli, che a nessuno l'ha[2868] dato di poterlo fare. La sua virtù investitrice penetra ovunque, col suo bacio di luce rapisce l'atto della creatura, lo muove, lo trasforma, lo conforma, e colla sua virtù miracolatrice vi forma il suo atto in quello della creatura e senza distruggere quello della creatura, anzi se ne serve di spazio come impiantarvi l'atto suo e se ne serve di vuoto come formarvi la sua vita, tanto che da fuori si vede l'atto umano, da dentro le meraviglie, la santità, il gran miracolo dell'atto divino.

Dunque chi fa la mia Volontà e vive in essa non fa bisogno di miracoli, vive sotto la pioggia dei miracoli del mio Volere e possiede in se stessa la fonte, la sorgente che trasforma la creatura nella virtù miracolosa della mia Divina Volontà, in modo che si vede in essa miracolo di pazienza invitta, miracolo d'amore perenne verso Dio, miracolo di preghiera continua senza mai stancarsi; e se si veggono pene, sono miracoli di conquiste, di trionfi, di gloria, che racchiude nelle sue pene. Per chi vive nella mia Volontà, essa vuol dare all'anima il miracolo dell'eroismo divino, e nelle pene mette il peso ed il valore infinito, mette l'impronta, il suggello delle pene del tuo Gesù.

Tu devi sapere, figlia mia, ch'è tanto l'amore nostro verso chi vive nella Divina Volontà, che le facciamo dono di tutto ciò che fecimo nella creazione e redenzione, ed essa fa suo tutto ciò ch'è nostro. E siccome è suo e nostro, come cosa connaturale negli atti suoi, e cerca la Divina Volontà, ora si trova nel cielo, nel sole, nel mare, e così di seguito; sente in sé tutta la santità delle opere nostre, che sono anche sue, e sentendosi immedesimata con esse comprende che significa tenere un cielo sempre disteso, un sole che dà sempre luce, un mare che sempre mormora,

un vento che colle sue ondate porta a tutti le carezze del suo Creatore, ed essa si sente cielo, stelle, sole, mare, vento; ed oh, come ci ama! E colla forza rapitrice del suo amore, ch'è amor nostro, viene a deporre tutto innanzi al nostro trono divino. Ed oh, come ci sentiamo rapire dalle sue note e correnti d'amore che ci fa! Possiamo dire che se questa creatura la teniamo in terra, la teniamo per farla essere portatrice delle opere nostre; noi le abbiamo sparse nella creazione, ed essa pare che ce le raccoglie per venirci a dire: 'Quanto mi avete amato!', e quanto ci ama.

Ma è più bella quando passa nel regno degli atti miei della redenzione. Con quanto amore passa da un atto all'altro! Come se li bacia, li abbraccia, li adora, li ringrazia, li chiude nel suo cuore e tutta amore mi dice: 'Gesù, la tua vita finì sulla terra, rimasero le tue opere, le tue parole, le tue pene; ora tocca a me continuare la tua vita[2869], perciò tutto ciò che tu facesti devono servire alla mia vita, altrimenti non posso formare di me stessa un altro Gesù; se non mi dai tutto, non posso né formare né continuare la tua vita in terra'. Ed io tutto amore le dico: 'Figlia mia, tutto è tuo, prendi di me ciò che vuoi; anzi quanto più prendi, più sarò contento e più ti amerò'. Ma il più bello di questa felice creatura [è] che mentre vuole tutto, prende tutto, si sente che non può contenere ciò che ha ricevuto: viene al suo Gesù, mi dà tutto, si riversa tutta in me, anche la sua piccolezza, il suo piccolo volere; ed oh, come ne sono contento! Posso dire che sono scambi continui di vita che facciamo, io a lei ed essa a me. È tanta la forza dell'unione di chi vive nella nostra Volontà tra essa e noi[2870], che né noi la possiamo mettere da parte in tutte le opere nostre, né essa [ci] si può mettere. Se ciò potesse essere, succederebbe come se si volesse dividere la luce del sole in due, ciò che è impossibile dividere l'unità della sua luce, e se uno si provasse a volerla dividere resterebbe scornato, e la luce colla forza della sua unità si riderebbe di lui; o pure fendere il cielo, separare la forza del vento, l'unità dell'aria, tutte cose impossibili, perché tutta la lor vita, la forza che posseggono, sta nell'unità. In tale condizione si trova chi vive nella nostra Volontà: tutta la sua forza, il suo pregio, il suo bello, la sua santità, sta nella forza unica ed unità col suo Creatore. Perciò sii attenta, e la tua vita sia in noi, con noi e colle opere nostre".

Fiat!!!

Maggio 28, 1933 (12)

Precipizio, porte ed inferno vivente dell'umano volere; porte, scale e paradiso vivente della Divina Volontà. Necessità delle sue conoscenze, regalità che [si] acquista. La figlia del gran Re.

La mia povera mente molte volte si dibatte tra l'infinita bellezza, potenza, valore e prerogative innumerevoli dell'eterno Volere, e tra i precipizi, bruttezze e mali dell'umano volere. Mio Dio, che contrasto, che se tutti lo potessero vedere metterebbero la vita anziché fare la propria volontà! E mentre mi sentivo tutta tremante per i gravi mali in cui mi poteva precipitare la mia volontà, il mio amato Gesù sorprendendomi mi ha detto:

"Figlia mia benedetta, coraggio, è necessario che ti faccia conoscere dove si può giungere col tenere per vita la mia Divina Volontà, ed in che abisso si precipita chi si fa dominare dal proprio volere; anzi ogni male che ti faccio conoscere sopra di esso, è una porta che ti faccio chiudere all'umana volontà, è una guardia che ti do, affinché se tu volessi entrare di nuovo e scendere nel precipizio dell'umano volere, la guardia ti respinge e ti tiene chiusa la porta. Ed ogni qualvolta aggiungo a farti conoscere altri mali dell'umano volere, non sono altro che difese e guardie che aggiungo, affinché non ti facessero scendere nel fondo del suo abisso, perché tu devi sapere che ogni male dell'umana volontà, non sono altro che tante porte distinte che essa possiede per scendere nel regno dei mali, dei vizi, dei terrori raccapriccianti dell'inferno vivente, fino a rendersi nauseante, insopportabile a Dio ed a se stessa. Ed io col far conoscere i suoi mali, non faccio altro che murare le porte e mettervi il mio suggello e dire: 'Questa porta non più si apre'.

Ora come l'umana volontà tiene le sue porte, le sue scale per scendere, non per salire, nell'abisso dei mali, così la mia Divina Volontà tiene le sue porte, le sue scale per salire, i suoi Cieli, i suoi beni immensi, e forma il paradiso vivente di chi la possiede; ed ogni conoscenza che la riguarda è come porta che si apre, è una scala che si forma, è una via che ti si apre avanti, che tu devi percorrere, per possedere coi fatti ciò che hai conosciuto. Vedi dunque il gran bene delle tante conoscenze che ti ho manifestato: sono tante porte che ti facilitano l'entrata nel suo regno, ed in ogni porta ho messo un angelo a custodia, affinché ti desse la mano e ti conducesse sicura nelle regioni della Divina Volontà. Ogni conoscenza è un invito, è una forza divina che ti cede, e ti fa sentire il bisogno estremo, la necessità assoluta di vivere di Volontà Divina. Essa come si fa conoscere, così ti stende le braccia per prenderti e ti conduce fra le sue braccia in quella stessa conoscenza che ti ha manifestata, l'adatta alla tua capacità, plasma l'anima tua, affinché ti entri come umore vitale, come sangue, come aria, e produca in te la vita, i beni che la sua conoscenza possiede; e facendosi conduttrice, più che madre si sta a guardia per vedere quando la sua figlia ha assorbita l'ultima stilla del bene che le ha fatto conoscere, per aprirle il suo seno di nuovo e sviscerarsi nella sua figlia e farle conoscere altro valore, altri effetti che contiene la vita del mio Volere, e ripete il suo lavorio, perché vuol vedere in essa il valore della sua vita, gli effetti, la sostanza dei suoi beni.

Ora le conoscenze sulla mia Divina Volontà istruiscono l'umano volere, ed[2871] acquista scienza e ragione che non solo è giustizia farla regnare e dominare come vita primaria nell'anima sua, ma è bene sommo che riceve, onore e gloria grande, che questo Voler Santo col dominare giunge a darle[2872] lo stato di regalità divina, perché si senta figlia del gran Re, quindi la regalità è proprietà anche sua. Quando la creatura è giunta a comprendere tutto questo a

via di conoscenze e di lezioni che le ha fatto il mio Voler Divino, tutto è fatto: la mia Volontà ha vinto l'umano volere, e l'umano volere ha vinto la Divina Volontà. Le conoscenze su di essa sono tanto necessarie, che servono a disseccare gli umori cattivi e sostituiscono gli umori santi; esse sono come sole, che dardeggiano l'umano volere e vi comunicano la sua[2873] vita, la sua santità ed il desiderio ardente di possedere il bene che conosce. Perciò sii attenta ad ascoltare le sue lezioni e corrispondi ad un tanto bene”.

Fiat!!!

Giugno 4, 1933 (13)

Come chi vive nella Divina Volontà riceve la forza creatrice della creazione continua. Affiatamento colla Divina Volontà.

Il mio abbandono nel *Fiat* continua, sono neonata appena e sento il bisogno di starmi nelle sue braccia per bere a larghi sorsi il latte delle sue verità, per ricevere le ondate della sua luce, il dolce refrigerio del suo calore. Sento che anche il Voler Divino vuol tenermi nelle sue braccia, stretta al suo seno di luce, per potermi infondere l'atto continuo della sua vita operante in me, perché vita significa aver degli atti che non cessano mai, altrimenti non si potrebbe chiamare vita. Quindi se io non volessi stare nelle sue braccia per ricevere questi continui riflessi della sua vita, o non mi vorrebbe[2874] tenere, non potrei formare la sua vita in me, sicché la parola vita si ridurrebbe in parole, non in realtà, o pure in pittura dipinta. Mio Gesù, deh, non [lo] permettere, e fa che si formi la realtà della sua vita nell'anima mia! Ma mentre cercavo di starmi nelle braccia della Divina Volontà, il mio Sovrano Gesù visitando la mia piccolezza mi ha detto:

“Figlia del mio cuore, tu hai ragione che senti l'estremo bisogno di stare nelle braccia della Divina Volontà, perché stare nelle sue braccia significa mettersi a sua disposizione ed impegnarla di formare la sua vita nella creatura. Se [la creatura] non si mette nelle sue braccia, si mette come a lunga distanza, e la vita non si forma da lontano, ma da vicino, anzi immedesima colla stessa vita che si vuole ricevere. Nessuna madre concepisce il suo bimbo da lontano, ma dentro del suo stesso seno; nessun seme germoglia e forma la sua pianta, se non si immedesima e nasconde sotto terra; così, dire che: ‘Voglio formare la vita della Divina Volontà in me’ e non starsi immedesima nelle sue braccia, affiatata con essa, per vivere del suo stesso fiato onnipotente, è impossibile.

Tu devi sapere che il nostro Ente Supremo usa la medesima potenza creatrice che usò nella creazione: la continua ad usare negli atti che la creatura fa nella Divina Volontà. Ogni atto che fa in essa subisce una nuova creazione, ed il mio *Fiat* in virtù della sua potenza creatrice resta concepito nell'atto della creatura. Succede un alternarsi continuo: essa presta l'atto e la mia Volontà Divina crea e si concepisce nell'atto suo, e mentre concepisce forma la sua vita e la fa crescere coll'alimento della sua luce e del suo amore. I Cieli stupiscono, ed è tanta la meraviglia, che ammutoliscono innanzi ad un atto solo della creatura, che dentro contiene la forza creatrice del concepimento del *Fiat* Divino. E come essa con lo starsi nelle sue[2875] braccia si mette a nostra disposizione, così col tenerla nelle nostre braccia ci mettiamo a sua disposizione, e ci dà il suo dolce pegno per farne ciò che noi vogliamo. Sicché la sua vita, i suoi atti, sono tanti pegni che ci dà, e noi tenendo i suoi pegni ci sentiamo sicuri di poter mettere fuori la nostra virtù creatrice ed operare da Dio nell'atto della creatura.

Tu devi sapere che quando opera la nostra Volontà, tanto in noi stessi quanto nell'atto umano, non mette mai da parte la sua virtù creatrice né la può mettere, perché è in natura che la possiede; quindi il suo fare è sempre creazione. Quindi chi vive nella nostra [Volontà] subisce negli atti suoi il suo atto creante, ed oh, quante meraviglie succedono! Perciò sii attenta e reverente e grata, ricevi in te, negli atti tuoi, questa virtù creante che vuol fare cose grandi, non piccole, e solo degne della nostra adorabile Volontà”.

Fiat!!!

Giugno 15, 1933 (14)

L'intenzione forma la vita dell'azione, forma il velo per nascondere l'azione divina. L'attore nascosto.

La mia povera mente è sempre occupata dal *Fiat* Divino, che non solo vuol farsi vita, ma anche alimento, perché non basta la vita senza avere di che sfamarsi, sarebbe morir di fame. Ecco perciò spesso spesso mi dà l'alimento prelibato e celeste di qualche altra verità che riguarda il Voler Divino, affinché non solo mi alimenti, ma cresca questa sua vita in me; ed oh, quante volte sento il bisogno che il benedetto Gesù mi dica qualche cosa che riguarda il suo Volere, perché mi sento morir di fame! Ed il mio amabile Gesù, perché lui stesso vuole e mi dà questa fame, nel visitare la piccola anima mia mi ha detto:

“Figlia mia, il tuo desiderio d'essere alimentata dalla mia parola alimentatrice mi feriscono[2876] il cuore, ed io ferito corro da te per darti il mio alimento divino che solo io posso darti. La mia parola è vita e forma in te la vita divina, è luce e ti illumina e resta[2877] in te la virtù illuminatrice che ti dà sempre luce, è fuoco che ti fa sorgere il calore, è cibo e ti alimenta.

Ora tu devi sapere che io non guardo l'azione esterna della creatura, ma l'intenzione che forma la vita dell'azione; essa è come l'anima dell'azione, questa diventa come il velo dell'intenzione. Succede come l'anima al corpo, che

non è il corpo che pensa, che parla, che palpita, che opera e cammina, ma l'anima dà vita al pensiero, alla parola, al moto; sicché il corpo è velo dell'anima, che mentre la copre e si fa portatore di essa, ma la parte vitale, l'azione, il passo, è dell'anima. Tale è l'intenzione: vera vita delle azioni. Ora se tu chiami la mia Divina Volontà come vita della tua mente, come palpito del tuo cuore, come azione delle tue mani e così di seguito, tu formerai la vita dell'intelligenza della mia Volontà nella tua mente, la vita delle sue azioni nelle tue mani, il suo passo divino nei tuoi piedi, in modo che tutto ciò che farai servirà di velo alla vita divina, che colla tua intenzione hai formato nell'interno degli atti tuoi.

Ma che cosa è questa intenzione? È la tua volontà, che facendo appello alla mia si svuota di se stessa e forma il vuoto nell'atto suo per dare il posto all'azione della mia Volontà; ed essa^[2878] facendosi velo nasconde nelle azioni, anche più ordinarie e naturali, l'azione straordinaria d'un Dio, tanto che da fuori si veggono azioni comuni, ma se si toglie il velo dell'umano volere si trova rinchiusa la virtù operatrice dell'azione divina. E questo forma la santità della creatura: non la diversità delle azioni, non le opere che fanno rumore, no, ma la vita comune, le azioni necessarie della vita, di cui la creatura non può farne a meno, sono tutti veli che possono nascondere la nostra Volontà, e farsi campo dove Dio stesso si abbassa per farsi attore nascosto delle sue azioni divine. E come il corpo vela l'anima, così la volontà vela Dio, lo nasconde e forma per mezzo delle sue azioni ordinarie la catena delle azioni straordinarie di Dio nella sua anima. Perciò sii attenta, chiama in tutto ciò che fai la mia Volontà, ed essa non ti negherà mai l'atto suo per formare in te, per quanto [a] creatura è possibile, la pienezza della sua santità".

Fiat!!!

Giugno 25, 1933 (15)

Se regna la Divina Volontà nell'anima, Dio cerca se stesso e si trova nella creatura, essa si cerca in Dio e si trova nel suo centro divino.

La mia povera e piccola intelligenza me la sentivo come affollata da tanti pensieri che riguardavano la Divina Volontà, e pensavo tra me: "E perché Gesù ha tanto interesse, insiste, sospira, prega e vuol che si preghi che venga a regnare la sua Divina Volontà? È vero che per la creatura sarà l'acquisto più grande avere in potere un Volere immenso, una potenza che non esaurisce mai, un amore che sempre arde, una luce che mai si estingue, una santità che dà dell'incredibile e sempre cresce - si può dire che non le resta altro da desiderare né possedere, perché tutto possiede - ma per Dio quale ne può essere il suo guadagno, la sua gloria, il suo onore?" Onde mentre ciò ed altro pensavo, il mio Sovrano Gesù, visitando la mia piccola anima, tutto bontà mi ha detto:

"Figlia mia, figlia carissima della mia Volontà, la ragione, la causa, lo scopo che tanto sospiro che la mia Volontà Divina prenda il suo posto, il suo dominio e la faccia da Sovrana nella creatura, è perché il nostro Ente Supremo va in cerca di trovare se stesso nella piccolezza umana. Pensa bene che significa un Dio che va in cerca di se stesso; ma dove? Forse nell'estensità^[2879] dei cieli? No. Nella larghezza della luce, che occupa tutta la terra? No. Forse nella molteplicità delle acque del mare? No; ma nel piccolo cuore umano. Vogliamo nascondere la nostra immensità, la nostra potenza, la nostra sapienza e tutto il nostro Essere Divino nella creatura. Nasconderci nelle cose grandi non è gran che, ma nelle piccole sfogliamo di più in amore, potenza, eccetera; e siccome possiamo tutto e fare tutto, ci diletta di più e prendiamo più gusto nel nasconderci nella piccolezza umana anziché nelle cose grandi, e se non troviamo la nostra Volontà in essa, non possiamo né cercarci né trovarci in essa: mancherebbe il posto dove metterci, tutti i nostri attributi divini si sentirebbero impotenti di nascondere la nostra vita divina dove non c'è la nostra Volontà.

Vedi dunque, la ragione perché vogliamo, sospiriamo, e che la creatura sospiri e preghi che viva di Voler Divino, è perché andiamo in cerca di noi stessi in essa e vogliamo trovarci come nel nostro proprio centro. E ti par poco il grande guadagno che facciamo, la gloria, l'onore che riceviamo, che il piccolo cuore umano nasconda la nostra Volontà e la nostra stessa vita per darci duplice amore, duplice potenza, sapienza, bontà, per mettersi a gara con noi stessi? Se ciò non comprendi significa che sei cieca ancora nelle vie interminabili della mia Divina Volontà.

Ora se noi col volere che il nostro *Fiat* regni nelle creature, cerchiamo e troviamo noi stessi in essa, la creatura col volerla^[2880] cerca se stessa in Dio, ed in esso si trova. Vedi dunque che scambio, che lavoro d'ambo le parti, che stratagemmi ed ingegni amorosi: Dio che continuamente si cerca nella creatura, ma dove si trova? Nel centro di essa; sicché si cerca e ricerca, si chiama e richiama, dove il suo amore stesso lo chiama, dove la sua stessa vita risiede. La creatura imita il suo Dio: gira e rigira, cerca e ricerca, si chiama e richiama, ma dove si trova? Nel centro divino. Questo dice lo scambio di vita tra l'una e l'altro, la stessa Volontà che domina la creatura e Dio, lo stesso amore con cui sono animati; quindi non è meraviglia che ciò che fa l'uno fa l'altro. E solo la nostra Volontà sa fare questi prodigi, senza di essa tutto è sterile, tutto è inceppo da parte di Dio e da parte delle creature: sentiamo che siamo prigionieri di noi stessi, ed essa si sente imprigionata dalla sua volontà umana, senza volo e tutta inceppata in se stessa e senza vita divina. Dunque stando tutto ciò, non è dunque giusto che non vogliamo altro che domini e regni la nostra Volontà?"

Fiat!!!

Come nella Divina Volontà non ci sono fermate, facendosi ripetitrice della nostra vita. Compito che le viene affidato. Come Dio si adatta alla piccolezza umana.

Il mio volo nel Voler Divino continua; mi sento che se non continuassi mi mancherebbe la vita per vivere, l'alimento per sfamarmi, la luce per vedere, i piedi per camminare; ahimè, resterei immobilizzata, ravvolta in una notte profonda, perderei la via e resterei a mezza strada! Mio Dio, mio Gesù, Mamma santa, liberami, e quando mi vedete nel pericolo di fermarmi venite in mio aiuto, datemi la mano affinché non mi fermi, o pure portatemi al Cielo, dove non ci sono questi pericoli di fermate, ed io possa darvi il vanto di dire: "Mai mi son fermata e perciò non mi è mancato mai né cibo né luce né colui che mentre mi conduceva, col suo dolce dire mi istruiva e mi rapiva". Ma mentre la mia mente era tutta inabissata nella Divina Volontà, il mio sapiente maestro Gesù sorprendendomi colla sua breve visitina mi ha detto:

"Figlia mia benedetta, chi vive nella mia Divina Volontà sente il bisogno di non interrompere mai il suo cammino, né ci sono pericoli di fermarsi, né in terra né in Cielo, perché essendo essa [\[2881\]](#) eterna, le sue vie ed i suoi passi sono interminabili, e chi in essa vive riceve in natura il bene di poter sempre camminare. Fermarsi nella mia Volontà sarebbe far mancare un atto di vita alla nostra vita divina, che [la Divina Volontà] va formando nell'anima sua [\[2882\]](#), perché tu devi sapere che chi vive nella mia Volontà Divina giunge a tanto e può tanto, fino a ripetere la nostra vita divina: il nostro *Fiat* dà tutto l'occorrente alla creatura che vive in essa, che coi suoi atti si fa ripetitrice della vita stessa di Dio. E se tu sapessi che significa ripetere la nostra vita, la gloria, l'onore, l'amore che ci dà, il bene che fa discendere su tutte le generazioni! È incalcolabile ciò che fa, e solo la nostra Volontà tiene questa potenza di fare questo prodigio sì grande, che a nessuno è dato di farsi ripetitrice della nostra stessa vita divina nella creatura".

Onde io nel sentir ciò ho detto: "Amor mio, che dici? Come mai si può giungere a tanto? Mi sembra che dà dell'incredibile". E Gesù spezzando il mio dire ha soggiunto:

"Figlia mia, non ti meravigliare, tutto è possibile alla mia Volontà, anche ripetere la nostra vita. Tu devi sapere che il nostro Ente Supremo tiene virtù in natura sua di potersi ripetere quante volte vuole, come difatti ripetiamo la nostra vita divina tutta intera per ciascun individuo, per ogni cosa creata; dovunque, in ciascun luogo e dappertutto, la nostra immensità ci porta, la nostra potenza ci forma, e della nostra vita unica che possediamo ripete, biloca, moltiplica tante nostre vite divine, che solo chi non la vuole non la prende. Altrimenti quello che si dice: 'Dov'è Dio? In Cielo, in terra e dappertutto', si ridurrebbe in parole, ma non coi fatti.

Ora chi vive nella nostra Volontà, coi suoi atti si fa concorrente della nostra vita, che continuamente si ripete per amore delle creature, e perciò ci sentiamo ripetere dalla sua piccolezza. Ed oh, il contento, la felicità che sentiamo, e come il nostro amore trova il suo sfogo, il suo contraccambio nel sentirsi ripetere la sua stessa vita dalla sua amata creatura! E nella sua enfasi d'amore e di gioia indicibile che proviamo, diciamo: 'Tutto le abbiamo dato e tutto ci ha dato, né poteva darci di più, perché ci sentiamo che dovunque ci porta la nostra immensità'. Essa sbuca da tutte [le] parti, non vi è punto che [\[2883\]](#) non si fa sentire, ed oh, com'è dolce e gradito sentirla [ripetere] dappertutto nella nostra vita che possiede: 'Ti amo, ti adoro, ti ringrazio, ti benedico'! Sicché il compito che affidiamo a chi vive nel nostro Volere è di ripetere la nostra stessa vita divina. Perciò sii attenta, ed il tuo cammino sia continuo".

Dopo ciò continuavo a pensare alla Divina Volontà, ed il mio sempre amabile Gesù ha soggiunto:

"Figlia mia, se tu sapessi le dolci e gradite sorprese che ci fa la creatura nella nostra Volontà! Essa è piccina e trovandosi nel nostro *Fiat* si trova circondata da una immensità che non ha fine, da una potenza che non ha limiti, da un amore che non solo la involge tutta, ma si sente che essa stessa non è altro che amore; la nostra bellezza la investe, e resta rapita. Sicché la piccina muove il piedino e guarda l'immensità che la circonda, e mentre muove il passo vuol prendere chi sa quanto della nostra immensità; ma che, non le riesce che prendere che poche stille della nostra potenza, amore e bellezza nostra, le quali sebbene stille, ma bastano a riempirla tanto fino a straripare fuori, fino a formarsi intorno fiumicelli d'amore, di potenza e di bellezza nostra. E la piccina s'imbarazza, s'affatica, che ne vuol prendere di più, ma che non può, perché le manca lo spazio dove poter chiudere ciò che vuol prendere; ed il nostro Ente Supremo, la facciamo fare, anzi godiamo dei suoi sforzi e dei suoi imbarazzi, ci dilettiamo, le sorridiamo, e la piccina ci guarda chiedendoci aiuto, perché sente il bisogno di distendersi di più nella nostra immensità, potenza ed amore, ma sai perché? Ci vuol dare di più, vuole il contento che ci vuol dire: 'I miei sforzi, i miei imbarazzi sono che vi voglio dire che vi amo di più. Oh, se potessi possedere tutto il vostro amore, come sarei contenta, per potervi dire: Vi amo quanto mi amate!'

Questa piccina coi suoi sforzi, coi suoi imbarazzi, col suo dire, ci ferisce, ci rapisce, ci incatena, ed allora sai che facciamo? Prendiamo la piccina e ci adattiamo a lei, con un prodigio della nostra onnipotenza, facciamo scorrere la nostra immensità, la nostra potenza, santità, amore, bellezza, bontà, in modo che il nostro Essere Divino resta dentro e fuori di lei, inseparabile da essa, e [lei] si vede che tutto è suo; e la piccina nella sua enfasi d'amore ci dice: 'Come son contenta e felice! Posso dirvi che la vostra immensità è vostra e mia, e vi amo con amore immenso, con amore potente; al mio amore non manca nulla, né la vostra santità né la vostra bontà né la vostra bellezza che tutto rapisce,

vince ed ottiene’.

Non contentare la piccolezza umana nella nostra Volontà, ci riesce impossibile, e siccome colla sua piccolezza non può adattarsi a noi, Dio si adatta a lei, e ci riesce facile, perché non ci sono elementi estranei a noi, ma tutto è nostro; al più sarà piccola, ma questo dice nulla, sarà più cura nostra di farla quanto più bella la possiamo.

Invece [per] chi non vive nella nostra Volontà Divina, ci sono nella piccolezza umana tanti elementi estranei a noi, volontà, desideri, affetti, pensieri, che non sono nostri, e si può dire che lei dovrebbe adattarsi a noi col togliersi ciò che non è nostro, altrimenti non potrà comprendere la nostra Volontà, molto meno potrà salire ed entrare nelle sue sfere celesti, e quindi resterà vuota di Dio, piena di miserie, nelle strettezze della vita umana. Quante vite umane si troveranno senza crescita di vita divina, perché non hanno fatto la mia Volontà né si sono occupate di comprendere che significa vivere di essa ed il gran bene che possono ricevere! Perciò saranno tanti ignorantelli ed analfabeti del loro Creatore”.

Fiat!!!

Luglio 8, 1933 (17)

Ogni atto fatto nella Divina Volontà è anello di unione, vincolo di stabilità, fecondità perenne. Che significa un atto compiuto nella Divina Volontà.

Il mio abbandono nel Voler Divino continua; sono sempre piccola ed ho bisogno della mia Mamma eterna, qual è la Divina Volontà, che mi porti sempre nelle sue braccia, che mi usi tutte le cure, mi difenda, mi assista, mi nutrisca e col suo dolce impero tenga il mio volere umano represso, vivo ma senza vita, ricevendo nei suoi atti l’attitudine della Volontà Suprema. Ma mentre mi riposavo nelle sue braccia, sentivo arcane delizie ed il riposo della patria celeste. Ed il mio Sovrano Gesù, facendomi la sua breve visitina, tutto bontà mi ha detto:

“Figlia mia benedetta, come son contento di trovarti nelle braccia della mia Divina Volontà! Io son sicuro e tu pure, quando sei nelle sue braccia; e mentre tu riposi, essa lavora per conto tuo, ed i suoi lavori sono divini e di valore infinito; ed io nel vederti posseditrice dei suoi lavori gioisco e faccio festa dicendo: ‘Oh, come è ricca la figlia mia!’ Tu devi sapere che ogni atto di Volontà Divina che la creatura subisce e volontariamente si presta a ricevere, è un anello di unione che forma ed acquista col suo Creatore. Si può dire che questo anello racchiude dentro Dio e l’anima, li congiunge insieme, li fa vivere d’una sol vita e forma l’inseparabilità dell’uno e dell’altra; sicché quanti atti di mia Volontà, tanti anelli, in modo che si vede una lunga catena in cui restano d’ambo le parti inanellati e congiunti insieme; e non solo è anello, ma è vincolo di stabilità e d’immutabilità divina, sicché la creatura non è più soggetta a mutarsi, tanto si sente ferma e stabile nel seno del suo Padre celeste, sicché può dire con tutta sicurezza: ‘Il mio soggiorno è in Dio, né so né conosco altro, se non che il mio Creatore’.

Ora questo anello d’unione e questo vincolo di stabilità produce fecondità perenne; la creatura con questa fecondità genera continuamente amore, bontà, forza, grazia, pazienza, santità, tutte le virtù divine, le quali posseggono la virtù bilocatrice, in modo che mentre la creatura le possiede le può bilocare dandole a chi vuole ed a chi le vuole. Invece chi non fa operare la mia Divina Volontà, i suoi atti sono come anelli spezzati, i quali non hanno virtù di racchiudere Dio e la creatura; e siccome sono spezzati, sfuggono da dentro di esso^[2884], e quindi non possono formare né vincolo di stabilità né fecondità, ma sono atti sterili che non producono generazione di bene”.

Dopo ciò continuavo a pensare alla Divina Volontà, ma pensavo tra me: “Ma come si compie un atto compiuto di Voler Divino, e che cosa significa?” Ed il mio amato Gesù, sempre buono con questa piccola ignorantella, ha soggiunto:

“Figlia mia, come si compie un atto compiuto di Voler Divino? Tu devi sapere che per formare quest’atto compiuto ci vuole la potenza della mia Volontà, la creatura da sola non può farlo; perciò succede che la mia Volontà investe la piccolezza umana, e l’umana si presta a farsi investire, facendosi l’una preda dell’altra. Ora in questo investimento, la potenza del mio *Fiat* svuota la creatura di tutto ciò che ad esso non appartiene e la riempie fino all’orlo dell’Essere Divino, in modo che sente in sé la pienezza della vita del suo Creatore; non vi è particella, anche la più piccola, che non resta riempita, in modo che si sente scorrere come a torrenti la vita divina in tutto il suo essere, sicché sente in se stessa la pienezza e totalità dell’Ente Supremo, per quanto a creatura^[2885] è capace.

Onde tenendo in sé questa pienezza e totalità, non ha né che aggiungere né che togliere all’atto suo, perché da tutti i lati possiede Dio, il quale non sa fare atti incompleti, e la creatura possedendolo si mette nelle condizioni divine di non poter fare se non che atti compiuti. Vedi dunque che significa e come si può fare un atto compiuto: si deve possedere Dio con tutta la pienezza, ed il Dio operante nell’atto suo. Questi atti compiuti hanno tale potenza, che chiama l’attenzione di tutti, ed i Cieli s’inchinano per vedere che cosa opera di grande il loro Creatore nell’atto della creatura.

Ora possedendo questa pienezza e totalità divina, ne avviene che [in] tutto ciò che [la creatura] fa, uscendo da un fondo che tutto possiede, e nulla manca, se prega, la sua preghiera possiede la pienezza del valore divino, le sue virtù sono complete ed alimentate dalla vita che possiede; sicché se vuol dare i suoi atti o a Dio come omaggio o alle

creare come aiuto, darà lo stesso Dio negli atti suoi. Immagina tu stessa quale ne sarà il gran bene che questi atti compiuti nel mio Volere produrranno”.

Fiat!!!

Luglio 30, 1933 (18)

Chi fa la Divina Volontà le forma la sua abitazione, la quale serve di custodia, di difesa e di comodità alla stessa Divina Volontà. Le sue conoscenze formano la sua vita.

Sono sempre in preda del Voler Divino; sento la sua vita palpitante in me, come portatrice di bontà, di luce parlante, che mentre è muta parla coi fatti, parla col sempre amarmi, parla col formare la sua vita, parla col farla crescere, parla col farsi sentire. Oh, beato mutismo che sai convertire in voci arcane il tuo moto, la tua santità, il tuo amore, tutto l'Essere tuo in voce operante! Ma mentre la mia mente si perdeva nel *Fiat*, il mio dolce Gesù sorprendendomi colla sua breve visitina mi ha detto:

“Figlia mia benedetta, tu devi sapere che chi fa la mia Volontà Divina forma l'abitazione al mio Voler Supremo; e come un'abitazione non ha ragione né è padrona di fare quello che vuole, e solo serve a custodia, a difesa ed a comodità di chi l'abita, così l'anima perde la sua ragione nella ragione divina, cede i diritti di padronanza volontariamente alla mia Divina Volontà e rimane a custodia, a difesa ed a comodità del mio Voler Divino, il quale svolge la sua vita come meglio gli piace.

Ora la volontà umana col far la mia non solo si cambia in abitazione per la mia, ma resterà un'abitazione onorata, cui[2886] il mio *Fiat* fregerà con fregi divini; questa sua abitazione formerà la sua reggia [di] cui gli stessi angeli ne resteranno stupiti: [la mia Volontà] farà sfoggio del suo amore, della sua santità, della sua luce, della sua bellezza increata, vi formerà la sua vita, e la sua vita operante nella volontà della creatura. Operare in noi cose grandi, sono diritti in natura nostra che teniamo - la nostra potenza non ha limiti, tutto può e dovunque può giungere, e se tante cose non le facciamo è perché non le vogliamo, non perché non possiamo - ma armare la nostra potenza col renderci operante[2887] nel breve cerchio dell'umana volontà, possiamo dire che mettiamo più amore, più arte divina, più potenza, perché in essa dobbiamo restringere ciò che in noi è immenso. Perciò il nostro amore sfoggia di più nel renderci operante nella creatura, ed essa sentirà la mia Volontà abitante in essa[2888], in modo che dovunque si sentirà scorrere la sua vita divina: nelle sue opere, nei suoi passi, nel suo cuore, nella sua mente, fin nella sua voce; del suo essere formerà tante stanze per dare agio alla mia Divina Volontà di farla ora parlare, ora operare, ora camminare, ora amare, insomma ciò che vuole”.

Onde continuavo a pensare alle tante verità che Gesù mi aveva detto sulla sua Divina Volontà, ed il mio amato bene Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia, ogni vita fa bisogno d'alimento, non solo, ma di materia adatta a formarsi quella vita; deve tenere il suo principio, la sua crescita. Solo in noi le cose non hanno principio, nella creatura ogni cosa ha il suo principio. Quindi per avere principio la vita operante della mia Divina Volontà nella creatura, doveva[2889] somministrare la materia prima per formarla; ma sai tu quali sono state queste materie prime? Le prime conoscenze e verità che ti ho manifestato sulla mia Divina Volontà; esse hanno formato l'umore, il calore ed il primo atto di vita per dare principio alla sua vita.

Ora dopo aver formato il principio di questa vita, era necessario formarla, crescerla ed alimentarla; sicché come hanno seguito le mie manifestazioni sul mio Volere, chi ha servito[2890] a formarla, chi a crescerla e chi ad alimentarla. Se io non avessi continuato il mio dire sopra di esso, poteva restare soffocata o pure una vita senza crescita, perché essa non si ciba di altro, ma solo di verità e conoscenze che le appartengono. Vedi dunque la necessità del mio lungo dire sul mio *Fiat*: era necessario per farlo conoscere alla creatura, era necessario per formare la sua vita e non farle mancare l'alimento divino delle sue stesse verità che, solo, le possono servire per alimentarsi, perché fuori della creatura la mia Volontà non ha bisogno di nulla e di nessuno, da per se stessa in natura sua è vita, cibo, alimento e tutto, invece nella creatura, volendo la parte sua concorrente, a via di conoscenze e verità che le appartengono forma la sua vita, più o meno [a seconda] che essa conosce; e queste conoscenze formano un connubio indissolubile tra l'uno[2891] e l'altra, la sostanza, il calore, la crescita, il cibo della vita della mia Volontà nella creatura. Ecco, perciò ritorno al mio dire, perché serve alla mia stessa Volontà in te ed a te per fartela più conoscere, amare ed apprezzare.

Quindi quando le creature sentiranno che il mio lungo dire, le mie visite quasi continue, le mie tante grazie, servivano a formare la vita della mia Volontà Divina in te, non si meraviglieranno dei modi che ho tenuto, delle grazie che ho fatte, delle tante verità che ho detto; era vita che dovevo formare e la vita ha bisogno di atti continuati. Che vita può dire che non ha bisogno di atti continui? Nessuna. Le opere non hanno bisogno di atti continui, ma la vita, le necessita il respiro, il palpito, il moto continuo, un cibo che ogni giorno la sostiene, una veste che la copre, un'abitazione che la tiene al sicuro.

Vedi dunque che tutto ciò che ho fatto e farò era necessario per me, per formare questa vita della mia Volontà Divina; era necessario per te per riceverla e possederla, e non farle mancare nulla di ciò che conveniva ad una vita

divina. Quando io agisco, agisco con sapienza, ordine ed armonia divina; dovevo dirti che volevo formare questa vita della mia Divina Volontà in te senza fartela conoscere, senza darti le materie divine per formarla ed il cibo continuo per farla crescere? Io non so fare queste cose; se dico che voglio, devo dare tutto ciò che occorre, ed in modo sovrabbondante, per fare che la creatura potesse fare quello che voglio. E siccome le creature non conoscono il mio modo d'agire, si fanno delle meraviglie, ne dubitano, e certuni giungono a condannare il mio operato e la creatura che ho preso di mira per compiere i miei grandi disegni, che gioveranno a tutto il mondo intero, perché la vita della mia Volontà Divina operante nella creatura non è soggetta né a morire né a finire, ma avrà la sua perpetuità in mezzo alle umane generazioni. Perciò lasciami fare e segui sempre il tuo volo nella mia Divina Volontà”.

Fiat!!!

Agosto 6, 1933 (19)

Come la celeste Regina cresceva insieme colla Divina Volontà e come possedeva il sole parlante. Gioie di Dio nella creazione dell'uomo; potere che gli dava.

Sono sempre nelle braccia del *Fiat* Divino, il quale ora mi ferma in un'opera sua ed ora in un'altra, pare che mi vuol fare comprendere bene ciò che ha fatto per amor nostro; perciò mentre giravo nelle sue opere, mi ha fermata nell'atto del concepimento della Vergine; come la Divina Volontà ci aveva il suo primo posto, e cresceva e si diffondeva in quelle piccole membra, come cresceva la stessa piccola Reginetta, crescevano insieme d'ambo le parti. Che felice crescita, che grande prodigio, la Divina Volontà abbassarsi, rinchiudersi nella piccolezza della Vergine Santa per crescere insieme! Ma mentre io rimanevo stupita, il mio caro Maestro Divino sorprendendomi mi ha detto:

“Mia figlia buona, il far vivere la celeste Regina nel *Fiat* Divino fu l'atto più grande, più eroico, più intenso d'amore che fece il nostro Ente Supremo; e per quanto i nostri beni sono immensi ed innumerevoli, [con] il dare la nostra Volontà a vivere in essa, non potevamo darle di più né aggiungere altro, perché con essa le davamo tutto, e formava in se stessa la fonte e la sorgente di tutti i beni divini, per quanto alla creatura è possibile.

Ora la Sovrana piccina, col crescere insieme colla nostra Volontà, come cresceva così formava nell'anima sua, nel suo cuore, nelle sue opere e passi, tanti soli parlanti, che con voci di luce e di amore irresistibile ci parlavano, ci parlavano tanto: ci parlavano d'amore, ci parlavano del nostro stesso Essere Divino, ci parlavano del genere umano; ci parlavano i suoi passi, le sue manine, i palpiti del suo cuore, che con voce di luce giungeva fin nel nostro seno divino e parlava fin dentro di noi stessi. Il suo dire non cessava mai, perché vivendo nella Regina celeste il nostro Volere, aveva il suo essere tutto parlante, che non con voci umane, ma con voci arcane e divine tiene sempre da dire, che non si esaurisce mai. Molto più che il *Fiat* Divino è parola, è parola operante, parola creante, come poteva cessare il suo dire se lo[2892] aveva in suo potere? Quindi il suo dire ci teneva assediati, rapiti, circondati da tutti i lati, occupati, in modo che si rendeva irresistibile ed invincibile, da darle ciò che voleva; la sua parola era potente e faceva cedere alla[2893] nostra potenza, era soave e dolce e faceva piegare la nostra giustizia, era luce e si imponeva sul nostro Essere Supremo, sul nostro amore, sulla nostra bontà, insomma non vi era cosa nostra che dolcemente non si piegava alle voci potenti di questa celeste creatura”.

Ma mentre il mio dolce Gesù ciò diceva, mi faceva vedere la celeste Regina, che da dentro il suo cuore usciva un sole che invadeva tutta la corte celeste, tutta la terra, ed i suoi raggi erano formati di luce fulgidissima, di voci parlanti, che parlavano a Dio, ai santi ed angeli, a tutte le creature della terra. Sicché la mia Mamma celeste possiede ancora il suo dire continuo, il suo sole parlante che con voce di luce parlante parla al suo Dio e lo ama e glorifica divinamente, parla ai santi e fa loro da Madre beatificatrice e portatrice di gioia a tutta la corte celeste, parla alla terra e come Madre ci fa la strada per condurci al Cielo. Ed il mio amato Gesù ha soggiunto:

“Vedi dunque che significa vivere di Volontà Divina: si acquista il fare, il dire, l'amore continuo. Ciò che esce da dentro la mia Volontà tiene virtù operatrice, illuminatrice e continuatrice, e perciò sono atti trionfatori, che vincono Dio”.

Dopo ciò continuavo il mio giro negli atti del *Fiat* Divino, e mi son fermata nella creazione dell'uomo ed offrivo gli stessi atti divini che fece nel creare l'uomo, e quelli dell'Adamo innocente, per impetrare il Regno della Divina Volontà; il mio sommo bene Gesù ha seguito a dirmi:

“Figlia mia benedetta, come offrivi gli atti nostri nel creare l'uomo e quelli dell'Adamo innocente, per impetrare il Regno della mia Divina Volontà, così ci hai ripetuto le gioie che provammo nel creare l'uomo ed hai formato nuovi vincoli d'unione tra la Volontà Divina ed umana. Sono gli stessi atti nostri che formarono il luogo dove creare l'uomo e gli somministrarono la vita per animarlo, così gli stessi atti nostri formeranno la via per farlo rientrare nella nostra Volontà. Perciò [è] l'offerta degli atti nostri, [che] sono armati di potenza, che ci fanno[2894] decidere a dare quello che la creatura domanda, molto più che [i nostri atti] ci sono portatori di gioie, ma tanto che ci mettono in festa, e chi non sa che nelle feste si abbonda nel dare doni non mai dati?[2895]

Ora tu devi sapere che in nessuna altra cosa da noi creata provammo tanta gioia, quanto nel creare l'uomo; ma sai perché? Né il cielo né il sole né le stelle né il vento, e tutto il resto[2896], davamo potere di poterci dare il nostro palpito, la nostra vita, il nostro amore; se davamo, davamo noi, ma esse non avevano nessun potere di darci nulla.

Perciò la gioia del ricevere, no, non esiste nelle altre cose create, al più la gioia di dare, che non stando il ricambio, la gioia resta isolata e senza compagnia. Invece nel creare l'uomo gli davamo il potere di darci la nostra vita, il nostro palpito eterno, che palpita e dà amore. Fu tale la nostra gioia di dare questo potere all'uomo, di sentire il nostro palpito in lui e di dare la nostra vita a sua disposizione per poterci amare con una vita divina! Sicché l'uomo poteva felicitarci e contraccambiarsi colle sue gioie, e gioie che potevano stare a pari colle nostre. Ora nel vedere la nostra vita in lui, nel sentire il nostro palpito palpitare in lui, provammo tale gioia che restavamo estatici avanti ad un portento sì grande della creazione dell'uomo; ed ora offerendoci questi atti nostri ci sentiamo ripetere le gioie ed il dolce ricordo della sua creazione. Perciò ripeti le tue offerte, se vuoi darci gioie ed inclinarci a dare la nostra Volontà regnante sulla terra”.

Fiat!!!

Agosto 13, 1933 (20)

Delirio e passione divina del Voler Divino, di voler vivere insieme colla creatura. Il suo atto nuovo ed il pittore divino. Che significa vivere nel Voler Supremo.

Sono sempre di ritorno nelle braccia della Divina Volontà; essa pare che mi sospira d'avermi sempre con sé per darmi la sua vita continua, ed io la sospiro per riceverla, mi sentirei mancare la vita sotto i piedi senza di essa, il palpito nel mio cuore, e patirei una fame tremenda, senza che nessun'altra cosa potesse darmi neppure una briciola per sfamarmi. Oh, Volontà Divina, viviamo insieme se vuoi rendermi felice e [tu] possa trovare in me la felicità della tua stessa vita! Ma mentre la mia mente si perdeva nel *Fiat*, il mio amato Gesù facendomi la sua breve visitina mi ha detto:

“Figlia mia benedetta, potrei dire ch'è un delirio, una passione divina della mia Volontà, che vuol fare vita insieme colla creatura cedendo la sua per avere la piccolezza umana. Ma sai perché? Tu devi sapere che il mio Voler Divino tiene sempre pronto un atto nuovo da dare alla creatura, ma se [essa] non vive insieme, non si abitua a fare i suoi atti unita col mio Volere, per formarne uno solo, non lo può dare, perché prima che[2897] non sarebbe degna di riceverlo, secondo che non capirebbe il valore del gran dono che riceve e non avrebbe virtù di assorbirlo in sé come vita propria. Col vivere insieme colla mia Divina Volontà si acquista nuova vita, modi divini, scienza celeste, penetrazione delle cose più profonde; insomma, siccome il mio *Fiat* è il maestro dei maestri, è colui che crea la scienza più alta, fa conoscere le cose, non velate ma come in realtà sono, quindi vivendo insieme con la creatura non la vuol tenere ignorante, la istruisce, le fa le sue sorprese, le racconta la sua storia divina, e questo [la] trasforma e la rende capace di ricevere il suo atto nuovo che il mio Volere le vuol dare; e l'anima in ogni atto che fa unita con essa[2898], acquista una nuova prerogativa di somiglianza divina. Col vivere insieme col mio Volere l'anima si affina, si abbellisce e diventa nelle nostre mani creatrici come la tela adatta in mano al pittore, che quanto più bella, più fina è la tela, tanto più bella viene l'immagine che vuole dipingere su quella tela. Pare che i suoi pennelli ed i suoi colori acquistano più arte, sono più valenti, più che danno[2899] al vivo i colori, sopra d'una tela finissima; sicché la tela si cambia in immagine che dà al vivo ed acquista tale valore, da rendersi ammirata chi sa di[2900] quanti popoli.

Ora più che pittore divino è la mia Volontà e non si stanca mai di dare nuova bellezza, santità e scienza nuova, e sta aspettando un atto insieme fatto[2901] con essa, per arricchirla[2902], per farsi conoscere di più e far uso dei suoi pennelli divini, per elevarla a tale altezza e rara bellezza da farla essere ammirata chi sa di quante generazioni, in modo che tutti la chiameranno beata, e si sentirà felice chi ha il bene di guardarla. Tutti gli atti nuovi ricevuti da Dio, in virtù che ha operato nel mio Volere, la decanteranno ed inneggiandola la faranno conoscere come l'opera più bella del mio *Fiat* Divino. Il suo[2903] volersi abbassare a vivere colla creatura, il suo delirio divino, è segno che vuol fare cose grandi di essa e degne della sua potenza creatrice. Perciò vivere insieme col mio *Fiat* è la fortuna più grande e dovrebbe essere il delirio, la passione veemente e l'ambizione di tutti”.

Dopo ciò sentivo in me e fuori di me il mare mormoreggiando[2904] del *Fiat* Divino; oh, come è dolce, soave, il suo mormorio! Mormora e parla, mormora e carezza la sua amata creatura, mormora e la bacia, e stringendola fra le sue braccia le dice: “Ti amo e chiedo amore”. Non vi è cosa più bella, più gradita che l'essere detto *ti amo* da un Volere sì santo, e chiede per contraccambio l'amore piccolo della creatura; ed io mi sentivo scorrere questo mormorio divino come vita in tutto l'essere mio, ed il mio dolce Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia, vuoi sapere che significa fare e vivere nella mia Volontà Divina? Conoscere dove [ci] si trova, con chi ha che ci fare, che [si] può ricevere, non dimenticare il bene che ha[2905] ricevuto; questi sono tutti segni che l'anima vive nella mia Divina Volontà, perché dire che vive in essa e non conoscere dove si trova, la reggia divina che si presta a farle d'abitazione, sarebbe non apprezzare, perché le cose, le persone, i luoghi, quando non si conoscono non si apprezzano; dire: ‘Vivo nel Voler Divino’ e non saperlo è assurdo, e se non lo conosce non è una realtà, ma un modo di dire, mentre la prima cosa che fa la mia Volontà è svelarsi, farsi conoscere a chi vuol vivere insieme con essa.

Quindi conoscendo dove si trova, conosce che ha che ci fare con un Volere sì santo, che vuole tutto per darle tutto; onde si mette in atto di ricevere la sua santità, la sua luce, e si mette in atto di vivere dei beni di colui che convive

insieme, perché conoscendolo non si sente più di abbassarsi nella sua volontà umana, molto più che non è più sua. Con questa conoscenza la creatura acquista l'udito per ascoltarlo, la voce per parlarne, la mente per comprenderlo, la fiducia in modo divino per chiedere tutto e tutto ricevere; sicché non ignora i beni che possiede, anzi è tutt'occhio per custodirli e ringrazia colui che tanto si è abbassato a vivere con essa.

Ora se qualcuno leggerà queste righe che ti ho fatto scrivere [e] non comprenderà quello che sta scritto, e facendosi meraviglia metterà in dubbio verità sì sacrosante e dove può giungere la creatura col vivere insieme col mio Volere, è segno che non vive con esso. Come lo può comprendere se non tiene in sé questa vita sì santa, non ha provato mai le sue delizie, non ha ascoltato mai le sue belle lezioni, il suo palato non ha gustato mai questo cibo celeste che sa dare la mia Volontà? Perciò ignorano ciò che sa fare e dare il mio *Fiat*, e se lo ignorano, come possono comprenderlo? Quando un bene non si conosce, se non si sentono almeno le disposizioni di volerlo credere, porta la cecità della mente e la durezza del cuore, e si può giungere anche a disprezzare quel bene, che per chi lo conosce e lo possiede forma la sua fortuna e la sua gloria, e darebbe la sua vita umana per possedere la vita del mio *Fiat* ed i suoi beni che ha conosciuto; e conoscendolo è tutt'orecchie per ascoltarlo, è tutt'occhio per guardarlo, è tutto cuore per amarlo, è tutto lingua per parlarne, anzi vorrebbe avere chi sa quante lingue per dire il bene che conosce, le prerogative di colui che possiede come vita, perché la sua non le basta a poter dire tutto ciò che conosce.

Perciò quando voglio dare un bene, un dono, specie il gran dono della mia Volontà come vita nella creatura, la prima cosa che faccio è quella di farla conoscere. Non voglio dare la luce e metterla sotto il moggio come se [l'anima] non l'avesse, né i miei doni per nasconderli e come per seppellirli in essa; a che pro darli? E se non li conosce, come potrebbe la povera creatura corrispondermi, amarli ed apprezzarli? Se do è perché voglio che facciamo vita insieme ed uniti godiamo il bene che le ho dato. Anzi il tuo Gesù si fa vigile sentinella per custodire ciò che ho dato alla mia amata creatura. Onde conoscere significa possedere, possedere significa conoscere; per chi non conosce, le verità si rendono difficili e senza vita. Quindi sii attenta e godi ciò che il tuo Gesù ti ha dato e fatto conoscere”.

Fiat!!!

Agosto 20, 1933 (21)

Come la Divina Maestà s'inchina verso la creatura quando la vede disposta a fare un atto di sua Volontà. Differenza che passa tra [chi fa e] chi vive nella Divina Volontà; come [quest'ultima] resta impastata nel *Fiat*.

La mia povera mente continua a valicare il mare del *Fiat*; mi pare che sto sempre dentro, ma abbracciarlo tutto non mi è dato, sono troppo piccola, incapace, e mentre cammino, oh, quanto mi resta [d]a camminare e [d]a comprendere! Tutta l'eternità non sarà sufficiente a valicarlo tutto. Ma mentre la mia mente si sperdeva nella sua immensità, il mio amato bene Gesù sorprendendomi mi ha detto:

“Figlia mia benedetta, certo che tutta l'eternità non ti basterà a valicare l'immenso mare del mio Volere, molto meno però le poche ore della tua vita; ti basti starci dentro per renderti felice, e sii tutta attenta a prendere le goccioline che la tua piccola capacità può prendere. Perché tu devi sapere ch'è tanto il nostro contento quando vediamo la nostra creatura che sta dentro il nostro mare del *Fiat*, e che vuole più comprendere e racchiudere in sé un'altra sua conoscenza per poter formare un atto in più di vita di nostra Volontà, che la nostra adorabile Maestà s'inchina fin nel basso della creatura, e toccando colle nostre mani creatrici la sua piccola intelligenza la rendiamo capace, e colla nostra potenza formiamo lo spazio dove deve racchiudere il nuovo atto della nostra Volontà, perché non vi [è] atto più grande, che più ci glorifica e ci ama, d'un atto compiuto di nostra Volontà nella creatura, tanto che i Cieli si abbassano, la creazione tutta s'inchina, ed adorano la mia Volontà compiuta nella piccola creatura. Essa[2906] stessa che invade tutto, e non vi è punto dove non si trova, chiama tutto, Cielo e terra, a fare onore agli atti suoi compiuti nella piccolezza umana”.

Onde seguivo a pensare alla Divina Volontà e pensavo tra me: “Ma quale differenza passa tra chi fa la Divina Volontà e tra chi[2907] vive in essa?” Ed il mio amabile Gesù ha soggiunto tutto bontà:

“Figlia mia, c'è gran differenza tra l'una e l'altra. Chi vive nella mia Volontà possiede la vita di essa e riceve vita continua da Dio per conservare, alimentare e far crescere questa vita della mia Volontà nella creatura; vita possiede e vita riceve. Invece chi fa la mia Divina Volontà riceve gli effetti di essa, e tra la vita e gli effetti c'è tale distanza, che non vi è paragone che regge. Non vi è differenza tra la vita e l'opera? La vita palpita, pensa, parla, ama, cammina e ripete quante volte vuole ciò che possiede come vita; invece l'opera essendo effetto della vita non palpita, non pensa, non parla, non ama, non cammina, né essa stessa è capace di ripetersi, e può darsi che la stessa opera col tempo si consuma e non si trova più. Quante opere fatte chi sa con quanti rumori non esistono più! Invece la vita non si consuma, e se si consuma il corpo per la morte è per poco tempo, ma l'anima non muore né può consumarsi ancorché il volesse. Vedi dunque che gran differenza c'è tra la vita e gli effetti che può produrre la vita: gli effetti si producono a tempo, a circostanze, a luoghi, invece la vita non è mai interrotta, palpita sempre e tiene in suo potere di poter produrre diversi effetti a secondo le circostanze.

Ora chi vive nella mia Volontà possedendone la vita, tiene in poter suo e sempre, non ad intervallo, santità, grazia, sapienza, bontà, tutto. E siccome è vita che possiede, tanto nell'anima quanto nel corpo, in modo che tutte le più

piccole particelle del suo essere contengono il *Fiat* onnipotente, e[d esso] scorre più che sangue in tutta la creatura, tanto che se [essa] palpita, palpita *Fiat*, se pensa, nei suoi pensieri è impresso il *Fiat*, se parla, si sente nella sua voce scorrere il mio *Fiat* e parla di esso, se opera, le sue opere sono impastate col mio *Fiat*, e se cammina, i suoi passi dicono *Fiat*; è vita figlia mia, e come vita se la deve sentire in tutto l'essere suo, né può farne a meno di non sentirla[2908].

Non così per chi fa la mia Volontà: per sentirla la deve invocare, pregare; ma quando la invoca? Nelle circostanze dolorose della vita, nei bisogni, quando si vede pressata da nemici, quasi come quei che chiamano il medico quando sono ammalati, ma se stanno bene il medico è sempre un estraneo per loro. Quindi la vita perenne del mio Volere Divino non esiste in essi, e perciò sono mutabili nel bene; la pazienza, la preghiera, la luce non se la[2909] sentono come vita in loro, e quindi non sentono il bisogno di possederle come proprietà proprie né le amano di vero amore, perché quando gli atti non sono continui, non si ha il dominio sopra di essi né si hanno in proprio potere, quindi l'amore resta spezzato.

Perciò la differenza è grande tra la vita e gli effetti; la vita fa sentire il bisogno di vivere di Volontà Divina, invece gli effetti no: se si hanno, si hanno, se non si hanno, [le creature] restano indifferenti. Onde il voler sempre la mia Volontà significa che [l'anima] ne possiede la vita”.

Fiat!!!

Settembre 2, 1933 (22)

Canali, commercio tra il Cielo e la terra, traffici dell'anima che vive nella Divina Volontà. Gara d'amore tra creatura e Creatore.

Sono sempre il piccolo atomo nel Voler Divino, neonata appena, e sento l'estremo bisogno di essere alimentata e cresciuta nelle sue braccia paterne, altrimenti sorge in me il voler umano per formare la sua vita infelice. Mio Dio, abbi pietà di me e non permettere che io conosca né acquisti altra vita, se non quella della tua Divina Volontà! E sentendomi afflitta, oppressa per le quasi continue privazioni del mio dolce Gesù, che mi tengono sacrificata sul rogo d'un dolore, che solo Dio è testimone d'un martirio sì duro, quindi avevo timore che il mio infelice volere umano me ne facesse qualche tiro, ed il mio amato Gesù per infondermi coraggio, sostenendomi nelle sue braccia, ché non ne potevo più, mi ha detto:

“Figlia mia benedetta, coraggio, sbandisci dal tuo cuore ogni timore, questa è l'arma che o uccide o ferisce l'amore e fa perdere la familiarità col tuo Gesù, ed io né so stare né voglio stare, per chi vuol vivere di mia Volontà, senza intimità, è come se non fosse una sol cosa con me; se ciò fosse non potrei dire che è una la Volontà che ci anima e forma la vita tua e mia, ma dovrei di[re]: ‘Tu tieni la tua volontà ed io tengo la mia’, ed io non lo voglio questo, perché il vivere nel mio Volere non esisterebbe più in te. Anzi voglio che in ogni pena che soffri, sia pure la mia privazione, ogni cosa che fai di tutto l'essere tuo, chiami sempre la mia Volontà, affinché tutti gli atti tuoi formino il canale dove essa può trovare la via, il luogo, dove racchiudere i suoi beni e farli scorrere in abbondanza a secondo il canale che hai preparato. Ogni atto che tu fai può essere un canale di grazie, di luce, di santità, che presti alla mia Volontà, la quale ti farà proprietaria dei beni che racchiude nei tuoi atti e li farà scorrere a bene di tutti.

Vedi dunque a che deve servirmi il tuo essere, le tue pene, gli atti tuoi: come tanti canaletti in cui posso sempre mettere del mio; il deporre il mio è per me felicità, è il darmi da fare, è il sentirmi amato e conosciuto. E perciò è tanto il mio desiderio di deporre negli atti della creatura le mie proprietà divine per renderla padrona, che sto alla spia, la faccio da vigile sentinella, uso tutte le mie attenzioni amorose, per vedere se gli atti suoi sono vuoti d'umano volere e se fa la chiamata alla mia Divina Volontà, la quale trovando il vuoto negli atti umani se ne serve come canali per deporre in essi le grazie più grandi, le conoscenze più sublimi, la santità che più le somiglia, e con ciò forma la dote divina alla sua amata creatura”.

Dopo ciò ha fatto silenzio, e poi ha soggiunto con un accento più tenero:

“Figlia mia, tu devi sapere che per chi vive nella mia Divina Volontà non vi è tempo da perdere né si può badare a certe minuzie, a timori, ad oppressioni, ad agitazioni, a dubbi. Chi tiene da fare il più, il meno lo deve mettere da parte; chi deve prendere il sole e goderselo, è necessario che non bada alle piccole luci, e chi possiede il giorno non deve badare alla notte, perché il sole è più delle piccole luci ed il giorno tiene più valore della notte. E se si vuol badare all'uno e all'altro, passa pericolo che non goda tutta la pienezza della luce del sole né faccia tutto ciò che può fare il giorno, e può essere che per badare al meno perde il più, molto più che la mia Divina Volontà, per chi vive in essa, vuol stare sempre in atto di dare e la creatura deve stare sempre in atto di ricevere; e se si vuole badare ad altro la mia Volontà è costretta a fare le sue soste nel dare, perché non la trova attenta nel ricevere ciò che vuol dare, e questo è spezzare la corrente divina; e se sapessi che significa, come staresti attenta!

Oltre di ciò tu devi sapere che come la creatura fa i suoi atti nella mia Divina Volontà, entra nei banchi divini e vi fa i suoi traffici di valore infinito. Essa siccome viene nel nostro Volere, sebbene è piccola, ma viene da padrona e si fa padrona di ciò che i nostri banchi divini posseggono, e prende quanto più può prendere; e siccome ciò che prende, non può tutto racchiudere dentro di sé, li[2910] lascia in deposito insieme coi nostri stessi tesori, e noi la facciamo

fare, godiamo dei suoi traffici, ed è tanta la nostra bontà che le diamo l'interesse agli acquisti che ha fatto. Sicché ogni qualvolta fa i suoi atti nel nostro Volere, apre il commercio tra il Cielo e la terra e mette in traffico la nostra santità, potenza, bontà, amore. E noi per non restare indietro alla nostra amata creatura, essa sale e noi scendiamo nel basso dell'umano volere, ed aprendo il nostro commercio facciamo l'acquisto dell'umano volere, traffico tanto da noi voluto e gradito, e così facciamo a gara e ci conquistiamo a vicenda.

Figlia buona, vivere nel nostro Volere e non avere essa[2911] [a] che fare con noi e noi con essa, né aver che dire né farci sentire, ci riesce impossibile; se ciò fosse, non sarebbe più vita nostra che svolgiamo nella creatura, ma un modo di dire, non una realtà. La vita sente il bisogno assoluto di muoversi, di farsi sentire, di respirare, di palpitare, di parlare, di dar calore. Come si può soffocare una vita, stare, vivere, e non farsi sentire? Ciò è impossibile a Dio ed alla creatura. Perciò non ti allarmare quando senti che tutto è silenzio in te: sono brevi incidenti, perché sono io stesso che sento il bisogno di farmi sentire che la mia vita esiste in te. Stare e non farmi sentire sarebbe il mio più crudo martirio, lo posso fare per poco, ma non sempre; quindi non darti pensiero, vivi tutta abbandonata in me ed io ci penserò a tutto”.

Fiat!!!

Settembre 10, 1933 (23)

Come Nostro Signore sborsa il prezzo per comprare la sua Divina Volontà per darla alle creature. Il bagno nel Voler Divino. Il maricello dell'anima ed il mare grande di Dio.

Stavo seguendo la Divina Volontà negli atti suoi, tanto della creazione quanto della redenzione, [e vedevo] come tutti avevano un connesso[2912] colla volontà umana per avere il suo posto la Divina; e siccome molti atti umani sfuggivano di[2913] ricevere la santità dell'atto divino non dandogli il primo posto, pensavo tra me:

“Com'è difficile che il *Fiat* Supremo stenda il suo regno negli atti umani delle creature, perché pare che non riconoscono neppure l'atto divino che corre in loro, quindi non l'apprezzano né gli danno la supremazia dovuta; anzi pare che gli atti umani sono come un popolo senza re, senza ordine, e molti [sono] nemici degli atti divini che a loro vogliono dare la vita, che mentre corre in loro non la riconoscono. Mio Dio - dicevo tra me - come può essere che la tua Volontà formi il suo regno?” Ed il mio sempre amabile Gesù sorprendendomi tutto tenerezza, affogato d'amore, come se avesse bisogno d'uno sfogo, mi ha detto:

“Figlia benedetta della mia Volontà, eppure non c'è da mettere dubbio, è più che certo che il mio Volere avrà il suo regno in mezzo alle creature, come fu certa la mia discesa dal Cielo in terra. Io facendola da re dovevo costituire il regno al mio *Fiat*, cui[2914] l'uomo aveva respinto; quindi la mia Divinità unita alla mia Umanità scendeva dal Cielo per comprare la mia Divina Volontà per le creature; ogni atto che facevo era uno sborso del prezzo che ci voleva e che davo alla Divina Maestà per ricomprare ciò che l'uomo aveva respinto e perduto. Sicché ogni mio atto, pena, lacrima, e la stessa morte di croce, non fu altro che sborsare il prezzo sufficiente per comprare la mia Volontà Divina e darla alle creature.

Quindi se la compra fu fatta, il prezzo sborsato, la Divinità accettò, e conchiuso il pagamento col sacrificio della mia vita, come non deve venire il suo regno? Anzi tu devi sapere che come la mia Umanità operava, pativa, pregava, così il mio *Fiat* Divino scendeva nel basso dei miei atti umani e formava il suo regno; e siccome io ero il capo, il fratello maggiore di tutte le umane generazioni, il regno passava alle mie membra ed ai miei fratelli minori. Però era necessaria prima la redenzione, perché questa doveva servire a dissodare il terreno delle umane volontà, a purificarle, a prepararle, ad abbellirle ed a far loro conoscere quanto è costata a questo Uomo e Dio la compra che ha fatto di questa Volontà Divina per darla alle creature, affinché possano ricevere la grazia di poter ricevere il gran dono d'essere dominate dalla mia Volontà. Se non ci fosse stata la redenzione prima, mancherebbe lo sborso del prezzo e l'atto preparatorio per un bene sì grande. Anzi ti dico che la Divinità, prima che io scendessi dal Cielo, aveva decretato la redenzione ed il Regno della mia Volontà, dovendo servire l'una allo sborso dell'altra, perché essendo essa[2915] divina e di valore infinito, ci voleva un Uomo-Dio che potesse pagare ed acquistare un Volere Divino per darlo di nuovo a chi lo aveva perduto. E se ciò non fosse, non mi sarei mosso dal Cielo per venire solo a redimere, molto più che mi interessavo più di restituire i diritti alla nostra Volontà offesa e respinta, che [del]la stessa redenzione; e poi non l'avrei fatta da Dio se mettevo in salvo le mie creature e la mia Volontà la mettevo da parte, non dandole i diritti dovuti e di restituirle[2916] il suo regno in mezzo alle creature. Perciò sii certa, soffri e prega per uno scopo sì santo”.

Dopo ciò continuavo ad immergermi nel *Fiat* Divino; sentivo il bisogno di entrare nel suo mare, per prendere i necessari alimenti per alimentare e conservare la sua stessa Volontà nell'anima mia, il nuovo atto che essa tiene, e che anche in me sente il bisogno di avere il suo atto nuovo continuato, i suoi refrigeri infiniti. Quindi mentre mi immergevo nel suo mare divino, il mio caro Gesù ha soggiunto:

“Figlia benedetta, il tuo piccolo fiumicello del mio Volere racchiuso in te sente il bisogno di tuffarsi nel grande ed immenso mare della mia Volontà. Sicché per chi[2917] vive nel mio Volere tiene, per la sua piccolezza, il maricello del mio Volere dentro di sé ed il mare immenso fuor di sé, ed il piccolo sente il bisogno di tuffarsi nel grande per

ingrandire sempre più il suo piccolo mare, e questo lo fa ogni qualvolta vuol fare gli atti nella mia Volontà: essa[2918] viene a fare il suo bagno nel grande, e mentre si bagna prende gli alimenti, i refrigeri divini, la nostra freschezza, in modo che si sente tutta rinnovare a novella vita divina. E siccome la mia Volontà tiene la virtù comunicativa, non fa uscire dal suo mare grande la creatura, se non l'abbia riempita fino all'orlo di nuovi atti di sua Volontà.

Vedi dunque, essa sta aspettando i tuoi atti per darti il suo bagno e comunicarti le sue nuove prerogative che tu non possedevi. E se sapessi che significa prendere un nuovo bagno nel mare del mio Volere Divino! Ogni qualvolta[2919] [l'anima] si sente rinata a novella vita, acquista nuova cognizione di colui che l'ha creata, si sente riamata di più dal suo Padre celeste, e sorge in sé[2920] nuovo amore per colui che ama. Insomma è la figlia che conosce e vuol più conoscere suo Padre e non vuol far nulla senza della sua Volontà, è il Padre Divino che chiama la sua figlia per tenerla insieme con lui per formarne un suo modello. Perciò sii attenta e non ti far sfuggire nessun atto che non prenda il possesso nel mio *Fiat Supremo*".

Fiat!!!

Settembre 17, 1933 (24)

Come la Divina Volontà è la motrice e l'assalitrice; dà vita, richiama a vita e fa sorgere il ricordo di tutto. Accampamento divino. Come il moto della Volontà Divina forma [la] sua vita nella creatura.

Sono sotto le onde eterne del Voler Divino e mi sembra che vuole che faccia attenzione a queste onde, le riconosca, le riceva in me, le ami, per dirmi:

"Sono il Volere eterno che ti sto sopra, che ti cirondo ovunque, investo il tuo moto, il tuo respiro, il tuo palpito per farlo mio, per farmi il largo e così poter distendere la mia vita in te; sono l'Immenso che mi voglio restringere nella piccolezza umana, sono il Potente che mi diletto di formare la mia vita nella debolezza creata, sono il Santo che voglio tutto santificare; fammi attenzione e vedrai che so fare, e che farò nell'anima tua".

Ma mentre la mia mente era tutta occupata del Voler Divino, il mio sempre amabile Gesù ripetendo la sua breve visitina mi ha detto:

"Figlia mia benedetta, la mia Volontà è la motrice che con costanza ferrea assale la creatura da tutti i lati, dentro e fuori, per averla a sé e formare il gran prodigio di formare la sua vita divina nella creatura; essa si può dire che l'ha creata per formare e ripetere la sua vita in essa, ed a qualunque costo ne vuole l'intento, ed in tutte le cose si gira intorno a lei e sembra che le dica: 'Guardami, son'io, conoscimi; vengo per formare la mia vita in te'; e facendole da assalitrice l'assale dentro e fuori, in modo che chi le[2921] fa attenzione sente la mia Divina Volontà rigurgitante dentro e fuori di sé, che sta formando il prodigio della sua vita divina, cui non gli è dato di resistere alla sua potenza. E sai che cosa fa questa mia Volontà Divina? Dà vita, richiama a vita tutto, fa sorgere in questa vita tutto ciò che ha fatto e che è stato fatto di bene da tutte le creature; suscita il dolce ricordo delle sue opere, come presenti e in atto, come se le ripetesse. Niente sfugge da questa vita, si sente la pienezza di tutto; ed oh, come la creatura si sente felice, ricca, potente, santa! Sente il corredo di tutti gli atti buoni degli altri, e per tutto ama, glorifica il *Fiat* Divino come se fossero suoi; ed il mio Volere si sente ridare da essa le sue opere, quindi l'amore, la gloria delle sue opere divine, e ripetere col ricordo la gloria e l'amore delle altre creature.

Oh, quante opere messe in oblio, quanti sacrifici, quanti atti eroici dimenticati, che sono stati fatti dalle umane generazioni, che non ci si pensano[2922] più, e quindi non vi è né la ripetizione continua della gloria né chi rinnovi l'amore di quegli atti! E la mia Divina Volontà, formando la sua vita nella piccolezza umana, fa sorgere il ricordo di tutto per dare e per ricevere tutto, accentra tutto in essa e forma il suo accampamento divino. Perciò sii attenta a ricevere queste onde del mio Volere; esse si riversano su di te per cambiare la tua sorte, e se tu le ricevi sarai la sua fortunata creatura".

Dopo ciò continuavo a pensare alla Divina Volontà, e pensavo tra me: "Ma come si può formare questa vita divina nell'anima?" Ed il mio dolce Gesù ha soggiunto:

"Figlia mia, la vita umana è composta di anima, di corpo, di membra distinte l'uno dall'altro; ma chi è il moto primario di questa vita? La volontà. Sicché senza di essa non potrebbe fare le belle opere né acquistare scienza né essere capace d'insegnarle, perciò tutto il bello della vita scomparirebbe dalla creatura; e se bellezza, dote, valore, ingegno possiede, si deve attribuire al moto d'ordine che tiene la volontà sulla vita umana. Ora se questo moto d'ordine lo prende la mia Divina Volontà sulla creatura, vi forma dentro di essa la vita divina.

Sicché purché la creatura si sottopone a ricevere il moto d'ordine della mia Volontà dentro e fuori di sé, come moto primo di tutti gli atti suoi, già viene formata questa mia vita divina e prende il suo regio posto nel fondo dell'anima. Il moto dice vita, e se il moto ha principio da una volontà umana si può chiamare vita umana, se invece il principio è della mia Volontà si può chiamare vita divina.[2923] Vedi com'è facile formarla questa vita, purché la creatura lo voglia. Io non voglio né chiedo mai cose impossibili dalla creatura, anzi prima la[2924] facilito, la rendo adattabile, fattibile, e poi la chiedo; e mentre la chiedo, per essere più sicuro che possa fare ciò che voglio mi offro io stesso a

fare insieme con essa ciò che voglio che faccia, posso dire che mi metto a sua disposizione, affinché trovi forza, luce, grazia, santità non umana ma divina. Io non ci bado, né a quello che do né a quello che fo, quando la creatura fa ciò che voglio: l'abbondo tanto da farle sentire non il peso, ma la felicità del sacrificio, che sa dare la mia Divina Volontà.

E come la vita umana tiene la sua vita, le sue membra distinte, le sue qualità, così il nostro Essere Supremo tiene le sue qualità purissime, non materiali, perché in noi non esiste materia, che formano la nostra vita. Unite insieme santità, potenza, amore, luce, bontà, sapienza, onniveggenza di tutto, immensità, eccetera, formano la nostra vita divina; ma chi costituisce il moto, chi regola, chi svolge con un moto incessante ed eterno tutte le nostre qualità divine? La nostra Volontà; essa è la motrice, la dirigente, che dà a ciascuna qualità nostra la vita operante. Sicché se non fosse per la nostra Volontà, la nostra potenza sarebbe senza esercizio, il nostro amore senza amare, e così di tutto il resto.

Vedi dunque come il tutto sta nella Volontà, e perciò col darla alla creatura diamo tutto. E siccome sono le nostre piccole immagini create da noi, i nostri fiati, le piccole fiammelle d'amore sparse da noi in tutto il creato, ecco perciò le[2925] demmo una volontà libera unita alla nostra, per formare i nostri facsimile da noi voluti. Non vi è cosa che più ci glorifica, che più ci ama, che ci rende contenti, che trovare la nostra vita, la nostra immagine, la nostra Volontà nell'opera nostra da noi creata. Perciò il tutto affidiamo alla potenza del nostro *Fiat*, per ottenere l'intento.

Figlia mia, tu devi sapere che tanto nella nostra Divinità, nell'ordine soprannaturale, quanto nell'ordine naturale delle creature, vi è una virtù in natura, una prerogativa innata di voler produrre vita, immagini che lo somigliano[2926], e quindi una smania d'amore, un desiderio ardente, di riversare se stesso nella vita ed opera che si produce. In tutta la creazione non vi è cosa che non ci somigli: il cielo ci somiglia nella immensità, le stelle nella molteplicità delle nostre gioie e beatitudini infinite; nel sole c'è la somiglianza della nostra luce, nell'aria la somiglianza della nostra vita, che si dà a tutti, è di tutti, e nessuno le può sfuggire ancorché il volessero; nel vento, che mentre si fa sentire ora con impeto ora come carezzando dolcemente le creature e tutte le cose, ma non lo veggono, [c'è la somiglianza del]la nostra potenza ed onniveggenza, che tutto vediamo, tutto sentiamo e come in pugno racchiudiamo tutto, pure non ci veggono. Insomma non vi è cosa che[2927] non c'è una nostra similitudine; tutte le nostre opere danno di noi, ci decantano, e ciascuna tiene l'ufficio di far conoscere ciascuna qualità del loro Creatore.

Ora nell'uomo non era solamente opera che facevamo, ma vita umana e vita divina che creammo in lui, perciò aneliamo, vogliamo, sospiriamo di riprodurre in lui la vita e l'immagine nostra; giungiamo fino ad affogarlo d'amore, e quando non si fa affogare, perché è libero [di decidere] di se stesso, giungiamo a perseguitarlo d'amore non facendogli trovare pace in tutto ciò che sfugge da noi: non trovando noi stessi in lui gli muoviamo guerra incessante, perché vogliamo la nostra immagine bella, la nostra vita riprodotta in lui. E siccome tutte le cose sono fatte ed innestate da noi, anche nell'ordine naturale c'è questa virtù di voler produrre cose e vita simile. Vedi, una madre genera un bambino, tutte le sue ansie e desideri è che lo vuole simile a sé, e sospira di vederlo alla luce simile ai suoi genitori; e se il bambino è simile a loro, oh, come ne sono contenti! Se ne fanno un vanto, lo vogliono far vedere da tutti, lo crescono colle loro abitudini, a modo loro; insomma questo bambino diventa la loro preoccupazione e la loro gloria. Ma se invece è dissimile dai genitori, brutto, deforme, oh, come ne restano amareggiati, tormentati! E giungono a dire con sommo dolore: 'Pare che non sia figlio nostro, del nostro sangue'; vorrebbero quasi nascondere per non farlo vedere a nessuno, sentendosi umiliati e confusi, e questo bimbo sarà la tortura dei loro genitori per tutta la vita. Tutte le cose posseggono la virtù di riprodurre cose simili: il seme produce l'altro seme, il fiore l'altro fiore, l'uccello l'altro uccellino, e così di tutto il resto; non produrre cose simili è andare contro natura divina ed umana. Perciò il non avere la creatura simile a noi è uno dei nostri più grandi dolori, e solo chi viva[2928] di Volontà nostra potrà essere di gioia e portatrice di gloria e di trionfo per la nostra opera creatrice".

Fiat!!!

Settembre 24, 1933 (25)

L'Umanità di Nostro Signore, sacrario e custoditrice di tutte le opere delle creature. Come l'amore non dice mai *basta*.

Il mio abbandono nel *Fiat* continua, né posso farne a meno di sentire il mormorio della sua vita; sarebbe non aver più vita non sentire il suo mormorio che mormora e dà luce, mormora e fortifica, mormora e vi fa sentire la sua vita, che vi riscalda e vi trasforma nella sua. Volontà Divina, quanto sei amabile, ammirabile! Come non amarti? Onde seguivo le sue opere, le quali come le seguivo così si riversavano sopra di me per darmi amore e per dirmi: "Siamo opere tue, fatte per te, prendici, possiedici e falle[2929] tue, affinché in ciò che fai tieni pronto il modello delle nostre". E mentre seguivo le opere della redenzione, il mio dolce Gesù soffermandomi mi ha detto:

"Mia figlia buona, in tutte le nostre opere ci fu sempre un eccesso d'amore verso dell'uomo, ed un eccesso mi dava la spinta a farne un altro. Quindi non mi bastò scendere dal Cielo in terra per rifarlo[2930] di nuovo; ogni atto che facevo, ogni pena, posso dire anche ogni respiro, era diretto a lui: lo chiamavo nella mia onniveggenza, me lo

stringevo nelle mie braccia, lo plasavo di nuovo per ripristinarlo e dargli la nuova vita che gli avevo portato dal Cielo, me lo affratellavo con me per metterlo nella figliolanza del mio Padre celeste. Ma ciò non mi bastò; per tenerlo più sicuro feci della mia Umanità la depositaria di tutte le opere, sacrifici e passi dell'uomo. Guardami come tutto tengo racchiuso in me, e ciò mi porta ad amarli doppiamente in ogni atto che fa[nno].

Coll'incarnarmi nel seno dell'Immacolata Regina, formai questa mia Umanità e mi costituì capo dell'umana famiglia per unificare tutte le creature con me e farle membra mie, quindi tutto ciò che fanno è mio; nel sacrario della mia Santa Umanità racchiudo tutto, custodisco il piccolo bene come il grande, ma sai perché? Passando in me do il valore come se fossero opere, preghiere e sacrifici miei; la virtù del capo scende nelle membra, ne fa un misto di tutto, e do il valore ad essi dei meriti miei. Sicché la creatura trova se stessa in me, ed io come capo mi trovo in loro. Ma credi tu che il mio amore disse o dice *basta*? Ah, no, non dirà mai *basta*! La natura dell'amor divino è di formare sempre nuove invenzioni d'amore, per dare amore e ricevere amore; se ciò fosse[2931], sarebbe mettere un limite e chiudere nella nostra cerchia divina il nostro amore; ma no, il nostro è immenso, e di natura sua deve sempre amare. Ecco perciò alla mia Umanità voglio far seguire[2932] il largo campo della mia Divina Volontà, la quale farà cose incredibili per amore delle creature. Ecco perciò le sue conoscenze, il suo voler regnare, se non regna come può largheggiare, sfoggiare nelle sue sorprese d'amore? Perciò sii attenta e vedrai che cosa sa fare la mia Volontà".

Fiat!!!

Ottobre 1, 1933 (26)

Scene incantevoli che Gesù gode nell'anima che vive nella sua Volontà. Chiamate continue che fanno Dio e la creatura.

Il Voler Divino non mi lascia mai, mi sembra che sta sempre dentro e fuori di me, come in atto di sorprendermi, che vuol mettere l'atto suo in tutto ciò che faccio, se prego, se soffro, se lavoro, ed anche se dormo vuol darmi il suo riposo divino nel mio sonno; vuol darsi sempre da fare ed in ogni cosa mi chiama col dirmi:

"Fammi scendere nel basso degli atti tuoi ed io ti farò salire nell'altezza degli atti miei; ci metteremo a gara, tu a salire ed io a scendere".

Ma chi può dire ciò che fa sentire la Divina Volontà nell'anima mia? il suo amore eccessivo, la sua condiscendenza, il suo continuo occuparsi sopra la povera anima mia? Ma mentre mi trovavo sotto l'impero del Voler Divino, riversandosi sopra di me, il mio sommo bene Gesù sorprendendomi mi ha detto:

"Figlia mia buona, non vi è scena che più mi commuove e mi rapisce che il vedere la piccolezza umana sotto l'impero della mia Volontà, il divino nell'umano, il grande nella piccolezza, il forte nel debole[2933]. Quel nascondersi l'uno nell'altro, vincerci a vicenda, è così bello, così incantevole, che trovo le pure gioie, la felicità divina che può darmi la creatura, sebbene veggo che sottomano me la porge la mia stessa Volontà, e me la porge per mezzo del canale dell'umana volontà. Se tu sapessi quanto mi diletto, per farmi piacere ti faresti vincere sempre dalla mia Volontà; posso dire che lascio il Cielo, mentre resto, per venirmi a godere le pure gioie che mi sa dare la mia Volontà Divina nel piccolo cerchio della creatura in terra.

Tu devi sapere che chi fa la mia Divina Volontà e le fa scorrere la sua vita negli atti suoi, chiama continuamente Dio e tutti i suoi attributi; Dio si sente chiamare sempre dalla creatura: ora la[2934] chiama che vuole la sua potenza, ora che vuole il suo amore, ora che vuole la sua santità, la sua luce, la sua bontà, la sua pace imperturbabile; insomma sta sempre a chiamarlo che vuole del suo, e Dio sta sempre ad aspettarla per dare ciò che chiede; e per contraccambiarla si sente chiamato e la chiama, per darle fiducia e dirle: 'Che altro vuoi del mio Essere Divino? Prendi ciò che vuoi, anzi come tu mi chiami io già ti preparo la mia potenza, il mio amore, la mia luce, la mia santità, che ci vuole nell'atto tuo'. Sicché Dio chiama l'anima e l'anima chiama Dio, e questo chiamarsi sempre a vicenda per chiedere e ricevere, e Dio per dare, forma la vita della mia Volontà nella creatura, la matura, la fa crescere e forma il dolce incanto del suo stesso Creatore. Un atto continuato racchiude tale potenza, che Dio non si sa svincolare dalla creatura né essa da Dio, anzi sentono l'irresistibile bisogno di rimanere avvinti l'uno coll'altro; e solo la mia Volontà sa produrre questi atti continui che non cessano mai e formano il vero carattere del vivere nella mia Volontà. Invece un carattere mutabile, un operare spezzato, è il vero segno di vivere di voler umano, il quale non sa dare né fermezza né pace e non sa produrre altro che spine ed amarezze".[2935]

Fiat!!!

Ottobre 15, 1933 (27)

Maestria ed arte divina. Il piccolo paradiso di Dio. Labirinto d'amore. Virtù generatrice del *Fiat*. Dio in balia della creatura.

Il mio abbandono nel *Fiat* continua; sento il suo soffio onnipotente che soffiandomi vuol far crescere, ingrandire la sua vita in me, vuol riempirmi tanto da non far restare del mio essere umano che il solo velo che la ricopre. Onde pensavo tra me: "Ma che cosa gli viene a questo Voler Santo, che ha tanto interesse di formare la sua vita nella creatura, che muove Cielo e terra per ottenere l'intento? E che differenza c'è tra la Divina Volontà come vita e tra

Volontà Divina come effetto?” Ed il mio sempre amabile Gesù, stringendomi fra le sue braccia, con una bontà indicibile mi ha detto:

“Figlia mia benedetta, non vi è cosa più bella, più santa, più gradita e che più ci piace e glorifica, che il formare la vita del nostro Voler Divino nella creatura; in essa viene formato un piccolo paradiso, dove il nostro Ente Supremo si diletta di scendere per farvi il suo soggiorno[2936]. Vedi, invece d’un paradiso ne teniamo due, in cui troviamo le nostre armonie, la bellezza che ci rapisce, le pure gioie che raddoppiano la nostra felicità, per causa di aver formato una nostra vita di più nel piccolo cerchio della creatura. In questo paradiso, per quanto piccolo, per quanto creatura può essere capace, troviamo tutto, tutto è nostro, anzi troviamo la piccolezza che più ci innamora e miriamo la nostra arte divina, che nel piccolo abbiamo colla virtù della nostra potenza racchiuso il grande. Possiamo dire che col nostro labirinto d’amore abbiamo trasmutato le cose: il grande nel piccolo, ed il piccolo nel grande. Senza un nostro prodigio divino non potevamo formare né la nostra vita né il nostro paradiso nella creatura; e ti par poco avere una nostra vita di più ed un paradiso duplicato a nostra disposizione per felicitarci maggiormente? Tu devi sapere che né il cielo né il sole né la creazione tutta ci costa tanto, né abbiamo messo né tanta maestria ed arte né tanto amore, quanto ne mettiamo nel formare la nostra vita tutta di Volontà nostra nella creatura, per formarci un paradiso di più dove padroneggiare a nostro bell’agio e godere le nostre delizie. Il cielo, il sole, il mare, il vento e tutto, narrano colui che li ha creati, ci additano, ci fanno conoscere, ci glorificano[2937], ma non ci danno una nostra vita né ci formano un altro nostro paradiso, anzi servono colei o colui che[2938] la nostra paterna bontà ha preso l’impegno di formare la nostra vita in essa; e [formare la nostra vita in lei] ci costa tanto, che il nostro *Fiat* usa la sua virtù operante e ripetitrice del suo *Fiat* continuo sopra della sua fortunata creatura per adombrarla colla sua potenza, in modo che un *Fiat* non aspetta l’altro, in modo che se la soffia le dice *Fiat*, se la tocca ripete *Fiat*, se l’abbraccia usa il suo *Fiat* operante e la va plasmando e come impastando nella sua vita divina. Si può dire che col suo alito forma la sua vita nella creatura, e colla sua virtù creatrice la rigenera e vi forma il suo piccolo paradiso; e che cosa non troviamo in esso? Basta dirti che troviamo tutto ciò che vogliamo, e questo è tutto per noi.

Vedi dunque la gran differenza che c’è tra la Divina Volontà come vita e quella come effetto: come vita tutti i beni, le virtù, la preghiera, l’amore, la santità, si converte in natura nella creatura, sono sorgenti che si formano in essa, che sempre sorgono in modo che sente in sé la natura dell’amore, della pazienza, della santità, come naturalmente sente la mente che pensa, l’occhio che vede, la bocca che parla, nessuno sforzo [fa] in questo, perché Dio li ha dati in natura, e si sente padrona di farne quell’uso che vuole. Così col possedere la Divina Volontà come vita, tutto è santo, tutto è sacro, gli stenti finiscono, l’inclinazione al male non esiste più. E ad onta che [la creatura] cambia azione, ed ora fa una cosa ed ora un’altra, la virtù unitiva della mia Volontà le unisce insieme e formano un solo atto, colla distinzione di tante svariate bellezze per quanti atti ha fatto, e giunge a sentire che il suo Dio è tutto suo, fino a sentire che nell’eccesso del suo amore si è dato in balia della creatura, in virtù della Divina Volontà che possiede come vita; se lo sente come parto suo e lo cresce con tale finezza d’amore e di adorazione profonda, che resta come naturalmente assorbita nel suo Creatore, ch’è già tutto suo; ed è tanta la pienezza d’amore, la felicità che sente, che non potendo contenerla vorrebbe dare a tutti la Divina Volontà come vita, per rendere tutti felici e santi.

Non così per chi non la possiede come vita, ma solo come virtù ed effetto: tutto è stento e sente il bene a tempo e circostanze, cessa la circostanza e sente il vuoto del bene, e questo vuoto produce incostanza, varietà di carattere, stanchezza; sente l’infelicità dell’umano volere né gode pace né sa dare pace a nessuno; sente in sé il bene come se si sentisse le membra slogate o in parte distaccate, che non è padrona di servirsene, e deve star soggetta agli altri per farsi servire. Il non vivere di mia Volontà è il farsi schiavo e sentire tutto il peso della schiavitù”.

Fiat!!!

Ottobre 22, 1933 (28)

Gesù trova il suo Cielo nella creatura; la sua Mamma celeste e tutti nel Tutto, ed il Tutto in tutti. La Divina Volontà si fa rivelatrice e cede il suo Essere Divino alla creatura.

Mi sentivo piccola piccola, tanto da non sapere muovere un passo, ed avendo fatto la santa comunione sentivo il bisogno come piccina di rifugiarmi nelle braccia di Gesù per dirgli: “Ti amo, ti amo assai”, non sapendogli dire altro, perché troppo ignorantella; ma il mio dolce Gesù aspettava che gli dicessi altro, ed io ho aggiunto: “Gesù, ti amo insieme coll’amore della nostra Mamma celeste”. E Gesù mi ha detto:

“Come mi è dolce, refrigerante, sentirmi amare insieme coll’amore della figlia e della Mamma nostra! Sento le sue tenerezze materne, le sue foghe d’amore, i suoi casti abbracci, i suoi baci ardenti, che versandosi nella figlia, Mamma e figlia mi amano, mi baciano e mi stringono fra le loro braccia con un solo amplesso. Trovare la figlia insieme colla mia Mamma celeste che mi vuole amare e mi ama come mi ama la mia Mamma, sono le mie più care delizie, i miei sfoghi d’amore, e trovo il più gradito contraccambio ai tanti eccessi del mio amore. Ma dimmi, insieme con chi altro mi vuoi amare?”

Ed ha fatto silenzio, aspettando che io gli dicessi insieme con chi altro lo vorrei amare. Ed io quasi un po’ imbarazzata ho soggiunto: “Mio Divino Gesù, voglio amarti insieme col Padre e collo Spirito Santo”; ma pareva che non era contento ancora, ed io: “Voglio amarti insieme con tutti gli angeli e santi”.

E lui: “E con chi altro?”

“Con tutti i viatori e fino all’ultima creatura che esisterà sulla terra; voglio portarti tutti e tutto, fino il cielo, il sole, il vento, il mare, per amarti insieme con tutti”.

E Gesù tutto amore, che pareva che non poteva contenere le fiamme, ha soggiunto:

“Figlia mia, ecco il mio Cielo nella creatura: la Trinità Sacrosanta che cede il suo amore per amarmi insieme con essa, gli angeli e santi che fanno a gara a cedere il loro amore per amarmi insieme con lei. Questo è il grand’atto: portare tutti nel Tutto ch’è Dio, ed il Tutto in tutti.[\[2939\]](#) La tua piccolezza, i tuoi modi infantili nella mia Divina Volontà, abbraccia tutto e tutti; vuoi darmi tutto, fino la stessa Trinità adorabile, e siccome sei piccola, nessuno vuole negarti nulla, anzi si uniscono con te ed amano insieme colla piccola piccina. E col portarmi tutti nel Tutto, e coll’amarmi, diffondi il Tutto in tutti, essendo il mio amore vincolo d’unione e d’inseparabilità; io trovo tutto nell’anima, il mio paradiso, le mie opere e tutti, e posso dire: ‘Nulla mi manca, né il Cielo né la mia Mamma celeste né il corteggio degli angeli e santi; tutti sono con me e tutti mi amano’. Questi sono stratagemmi ed industrie amorose di chi mi ama, che chiama tutti, chiede amore da tutti, per amarmi e farmi amare da tutti”.

Dopo ciò continuavo a pensare al Voler Divino, ed il mio dolce Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia benedetta, chi possiede la mia Volontà come vita, sente in sé il moto divino; Dio si muove nel Cielo, ed essa sente il suo moto. Il nostro moto è opera, è passo, è parola, è tutto, e siccome la nostra Volontà è una con quella che possiede la creatura, [la creatura] si sente scorrere dentro di sé lo stesso moto con cui Dio si muove, e quindi l’opera, il passo, la parola divina. La mia stessa Volontà ciò che fa in noi stessi fa nella creatura, in modo che sente dentro di sé non solo la vita, ma la nobiltà ed il modo di colui che l’ha creata; sicché non sente il bisogno di chiederlo[\[2940\]](#), perché si sente posseditrice, la nostra Volontà l’occupa tanto che le dà il suo amore per farsi amare, la sua parola per farla parlare, il suo moto per farla muovere ed operare; ed oh, com’è facile che sappia ciò che vuole da lei! Non ci sono segreti né cortine per chi vive nella nostra Volontà, ma tutto è svelato[\[2941\]](#); possiamo dire che non ci possiamo nascondere da lei, perché la nostra stessa Volontà già ci svela. Chi può nascondersi da se stessa, da non sapere i suoi[\[2942\]](#) segreti e ciò che vuol fare? Nessuno; dagli altri si può nascondere, ma da se stessa le sarà impossibile. Tale è la nostra Volontà: si fa rivelatrice e mette a giorno la creatura di ciò che fa, di ciò che vuol fare, e le fa le grandi sorprese del nostro Essere Divino.

Ma chi può dirti dove può giungere la creatura e che cosa può fare col possedere come vita la nostra Volontà? Succede la vera trasformazione e consumazione della creatura in Dio[\[2943\]](#), e Dio prende la parte attiva e dice: ‘Tutto è mio e tutto faccio in questa creatura’. È il vero spotalizio divino, in cui Dio cede il suo Essere Divino alla sua amata creatura. Invece [a] chi vive di volontà umana succede come [a] chi scendendo dalla nobiltà della sua famiglia, prende per sposa una villana, rozza, male educata: questo a poco a poco perderà i suoi modi nobili ed educati, ed acquisterà modi villaneschi e rozzi, da non riconoscersi più. Che distanza tra chi vive di Volontà Divina e tra chi vive di volontà umana! I primi formano il regno celeste sulla terra, arricchiti di bontà, di pace, di grazie, si possono chiamare la parte nobile; i secondi formano il regno delle rivoluzioni, delle discordie, dei vizi, che non hanno pace e non sanno dar pace”.

Fiat!!!

Ottobre 30, 1933 (29)

La Volontà Divina guida dell’anima, ed essa la raccoglitrice delle opere del suo Creatore. Come chi vive nella Divina Volontà riceve la trasmissione di ciò ch’è stato fatto prima in Dio e poi comunicato ad essa.

Stavo facendo il mio giro nella creazione e mi sembrava che tutte le cose create volevano il grande onore d’essere offerte come omaggio e gloria al loro Creatore; ed io passavo da una cosa all’altra e mi sentivo così ricca, che avevo tante cose da dare a colui che tanto mi ama, e che mentre tutto aveva fatto per me, io potevo dare tutto a Dio per potergli dire: “Ti amo per mezzo delle opere tue, le quali sono pregne del tuo amore e mi insegnano ad amarti”. Ma mentre ciò facevo, il mio sommo bene Gesù, sorprendendomi, tutto bontà mi ha detto:

“Com’è bello trovare la figlia nostra in mezzo alle opere nostre! Sentiamo che si vuol mettere a gara con noi. Noi per amarla abbiamo creato tutto per essa e tutto le abbiamo dato, affinché le[\[2944\]](#) possedesse e le godesse, e fossero le narratrici della nostra potenza e le portatrici del nostro amore. E perciò essa in ogni cosa creata sente il nostro amore che l’abbraccia, la bacia e che plasmandola le dice fortemente e teneramente: ‘Ti amo’, sente le nostre strette d’amore che le facciamo al nostro seno divino, ed essa in mezzo a tant’amore si sperde, si confonde e per farci la gara fa la stessa via nostra, che fecimo nel creare tante cose per scendere a lei; e mettendosi in via in ogni cosa creata sente che cosa fecimo per lei e come l’amammo, ed essa ripete a noi ciò che fecimo per lei, ci ripete i nostri abbracci amorosi, i nostri baci ardenti, le nostre foghe d’amore. Ed oh, i nostri contenti nel vedere che la creatura sale a noi e ci porta ciò che con tant’amore le demmo e le diamo! La nostra Volontà le fa da guida e la porta fino a noi, per farci dare il contraccambio di ciò che le abbiamo dato. Sicché chi vive nella nostra Volontà è la raccoglitrice di tutte le opere nostre e ce le porta nel nostro grembo per dirci: ‘Vi amo collo stesso vostro amore, vi glorifico per mezzo della vostra potenza; tutto mi avete dato e tutto vi dono’ ”.

Onde continuavo il mio giro nella Divina Volontà, e giunta nell'Eden pensavo tra me: "Oh, come vorrei l'amore, l'adorazione dell'Adamo innocente, per potere anch'io amare il mio Dio collo stesso amore con cui l'amò la prima creatura da lui creata!" Ed il mio dolce Gesù sorprendendomi mi ha detto:

"Figlia mia benedetta, per chi[2945] vive nella mia Divina Volontà trova in essa ciò che vuole, perché [di] tutto ciò che si fa in essa niente esce fuori, ma tutto vi rimane dentro insieme con essa, inseparabile da essa, anzi formano[2946] la sua stessa vita. Quindi Adamo, [di] tutto ciò che fece nella mia Divina Volontà, nulla potette portarsi con sé, al più il felice ricordo del come aveva amato, dei mari d'amore che l'inondavano, delle pure gioie che aveva goduto e di ciò che aveva fatto nel nostro *Fiat*, che gli serviva ad amareggiarlo di più. Un atto fatto nella nostra Volontà, un amore, un'adorazione formata in essa, è tanto grande che la creatura non tiene capacità né posto dove metterlo, perciò solo nella mia Volontà si possono fare e possedere questi atti.

Onde chi entra in essa trova in atto tutto ciò che fece in essa l'Adamo innocente: il suo amore, le sue tenerezze di figlio verso il suo Padre celeste, la paternità divina che da tutti i lati adombrava il suo figlio per amarlo; tutto fa suo, ed ama, adora e ripete ciò che fece l'Adamo innocente. La mia Divina Volontà non si cambia né si muta, qual era, tale è e sarà; purché la creatura entri in essa e faccia vita insieme con essa, non mette limiti né tassa i confini, anzi dice: 'Prendi ciò che vuoi, amami come vuoi; nel mio *Fiat* ciò ch'è tuo è mio, solo fuori di esso incominciano le divisioni, le separazioni, le lontananze ed il principio di vita di *tuo e mio*'. Anzi tu devi sapere che tutto ciò che deve fare la creatura nella nostra Volontà, viene fatto prima in Dio, ed essa nell'atto di farli riceve la trasmissione dell'amore e degli atti divini in essa[2947], e continua a fare ciò ch'è stato fatto nel nostro Essere Supremo. Come sono belle queste vite che ricevono la trasmissione di ciò ch'è stato fatto prima in noi! Sono le nostre opere più belle, le magnificenze della creazione; il cielo, il sole resta loro dietro, esse sorpassano tutte; sono le santità assolute da noi decise, che non ci possono sfuggire. Noi le[2948] diamo tanto del nostro, che l'affoghiamo dei nostri beni, in modo che non trova il vuoto di pensare se deve o no corrispondere, perché la corrente della luce e dell'amore divino la tengono assediata e come fusa nel suo Creatore; e le diamo tale conoscenza delle cose, che le serve di libero arbitrio, affinché nulla faccia [di] sforzato, ma di volontà spontanea e risoluta. Perciò queste celesti creature sono la nostra occupazione, il nostro lavoro continuo; le teniamo sempre occupate, perché la nostra Volontà non sa stare in ozio, perché essa è vita, lavoro e moto perenne. Quindi chi vive in essa tiene sempre da fare e dà sempre da fare al suo Creatore".

Fiat!!!

Novembre 10, 1933 (30)

Come la Divina Volontà non cambia né azione né modo, quello che fa in Cielo fa in terra, il suo atto è universale ed unico. Chi non vive di mia Volontà riduce nell'ozio l'artefice divino e scappa dalle sue mani creatrici.

La mia povera mente pare che non sa fare altro che pensare alla Divina Volontà, una forza potente mi sento sopra di me, che non mi dà tempo a pensare ed a volere altro, che solo quel *Fiat* ch'è tutto per me. Onde pensavo tra me: "Oh, come vorrei fare e vivere di Volontà Divina come si fa e si vive in Cielo!" Ed il mio dolce Gesù sorprendendomi colla sua breve visitina mi ha detto:

"Figlia mia benedetta, nella mia patria celeste regna l'atto unico ed universale: una è la volontà di tutti, ciò che vuole l'uno vuole l'altro, nessuno cambia azione né volontà; sente ciascun beato il mio Volere come vita propria, e coll'avere[2949] tutti una sola volontà forma la sostanza della felicità di tutto il Cielo, molto più che la mia Divina Volontà non sa fare né può fare atti spezzati, ma continui ed universali, e siccome nel Cielo essa regna col suo pieno trionfo e colla totalità del suo dominio, tutti sentono come in natura la sua vita universale e sono pieni fino all'orlo di tutti i beni che essa possiede; al più ci può essere [differenza] a secondo la capacità di ciascuno e del bene che hanno fatto in vita, ma nessuno potrà cambiare né volontà né azione né amore: la potenza della mia Divina Volontà tiene tutti i beati assorbiti, immedesimati, fusi in se stessa, come se fossero uno solo. Ma credi tu che si stende solo nel Cielo l'atto universale di essa e la sua vita palpitante e comunicativa ad ogni creatura? No, no; ciò che fa in Cielo fa in terra, non cambia né azione né modo, il suo atto universale si stende a ciascun viatore. E chi vive in essa sente la sua vita divina, la sua santità, il suo palpito increato, che mentre si costituisce vita della creatura, col suo moto incessante si riversa sempre in essa senza mai cessare, e la felice creatura che la fa regnare se la sente dappertutto, dentro e fuori: il suo[2950] atto universale la tiene circondata da tutti i lati, in modo che non può andare fuori della mia Volontà, ed il suo continuo dare la tiene occupata sempre a ricevere, sicché anche a volerlo non tiene tempo di fare e di pensare ad altro. Quindi la creatura può dire e può essere convinta che come si vive in Cielo, così essa vive in terra[2951]; solo c'è differenza di luogo, ma uno è l'amore, una è la volontà, una l'azione.

Ma sai chi non sente la vita del Cielo nell'anima sua, e non sente l'atto universale, la forza unica della mia Volontà? Chi non si fa dominare da essa. Non dandole libertà di farla regnare, questa [anima] si che cambia azione, amore, volontà, ogni momento; ma non è la mia Volontà che cambia, essa non può cambiare, ma è la creatura che cambia, perché vivendo di volontà umana non tiene virtù né capacità di ricevere l'atto universale ed unico della mia Volontà, e poveretta si sente mutabile, senza fermezza nel bene, sembra una canna vuota che non tiene forza di resistere ad ogni piccolo soffio di vento; le circostanze, gli incontri, le creature, le servono di vento per metterla in giro, ora a

fare un'azione ora un'altra, ora ad amare una cosa ora un'altra, e perciò si vede ora triste ora allegra, ora tutta fervore ed ora tutta freddezze, ora inclinata alle virtù ora alle passioni; insomma, come cessa la circostanza così cessa l'atto in loro. Oh, volontà umana, come sei debole, mutabile, povera senza della mia Volontà, perché ti manca la vita del bene che dovrebbe animare la tua volontà, perciò la vita del Cielo è lontana da te! Figlia mia, non vi è disgrazia maggiore né male che merita d'essere più pianto, che il fare il proprio volere”.

Onde seguivo a pensare: “Ma perché Iddio ha tanto interesse che si faccia la Divina Volontà?” Ed il mio sempre amabile Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia, vuoi sapere perché ho tanto interesse che si faccia la mia Volontà? Perché questo fu lo scopo perché creai la creatura, e non facendola mi distrugge lo scopo per cui la creai, mi toglie i miei diritti che con tutta ragione e sapienza divina ho sopra di essa, e mi si mette contro di me. Non ti sembra grave che i figli si mettano contro del Padre? E poi io creai la creatura perché fosse e formasse la materia prima nelle mie mani, per potermi dilettare e formare di questa materia i miei più grandi lavori e le mie più belle opere, affinché mi servissero per ornare la mia patria celeste e ricevere da esse la mia più grande gloria.

Ora questa materia della creatura mi si scappa dalle mie mani, si mette contro di me, e con tante materie che ho formato non posso fare i miei lavori stabiliti, e mi riducono nell'ozio, perché non stando la mia Volontà in esse non si prestano a riceve[re] i miei lavori, diventano come pietre dure, che per quanti colpi si possono dare non hanno la morbidezza di ricevere la forma che si vuol dare, si frantumano, si riducono in polvere sotto i colpi, ma non mi è dato di formare il più piccolo oggetto. E rimango come quel povero artefice, che essendosi formate tante materie prime, oro, ferro, pietre, le fa per prendere nelle sue mani per formare le più belle statue che aveva stabilito, e queste materie non si prestano, anzi si mettono contro di lui, e non gli vien dato di svolgere la sua bella arte. Sicché le materie servono solo ad ingombrare lo spazio, ma non a compiere i suoi grandi disegni; ed oh, come gli pesa l'ozio a questo povero artefice!

Tale son io, perché non stando la mia Volontà in esse^[2952], non sono capaci di ricevere i miei lavori, non vi è chi le renda morbide né chi le concuoe per ricevere la mia virtù creatrice ed operatrice. E se tu sapessi che significa saper fare, poter fare, avere materie per fare, senza poter far nulla, piangeresti meco per un tanto dolore e per un affronto sì grave. Ti par poco vedere tante creature che ingombrano la terra, e perché manca in esse la vita operante della mia Volontà non mi è dato di svolgere la mia arte e di fare ciò che voglio? Perciò ti stia a cuore di far vivere solo la mia Volontà Divina nella tua anima, perché essa sola sa disporre le anime a ricevere tutta l'abilità della mia arte, e così non metterai il tuo Gesù nell'ozio, ma sarò il lavoratore assiduo per formare di te ciò che voglio”.

Deo gratias sempre ed in eterno.

Secondo il decreto della Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede (A.A.S., N.58-18, del 29 dicembre 1966), e approvata da S.S. Paolo VI il 14 ottobre 1966, non è proibito divulgare senza l'Imprimatur, scritti riguardanti nuove apparizioni, rivelazioni, visioni, profezie o miracoli.

Edizione fuori commercio

Il Regno del Fiat in mezzo alle creature

~ **Libro di Cielo** ~

Il richiamo della creatura all'ordine,
al suo posto e nello scopo per cui fu creata da Dio

Volume 33

Indice

Novembre 19, 1933.....	15
Come chi si dispone a fare la Divina Volontà forma il passaporto, la via, il treno, come Gesù vuol rifare se stesso nella creatura. Il firmatario, ed il motore celeste.....	15
Novembre 26, 1933.....	18
Come le opere di Dio imbandiscono la mensa alla creatura e vivendo nel suo Volere Divino fa da regina nei mari dell’Ente Supremo. Come chi fa il suo volere si apparta da tutti e resta solo, e resta la derelitta e la [smarrita] della creazione.....	18
Dicembre 10, 1933.....	23
La prima parola che pronunciò Adamo, qual fu la prima lezione che Dio gli diede. La Divina Volontà operante nell’uomo.....	23
Dicembre 18, 1933.....	26
Come la creatura è stata formata da Dio ab æterno, amata con eterno amore. Come l’umana volontà è lo scompiglio delle opere del suo Creatore.....	26
Gennaio 2, 1934.....	30
Quando l’anima fa la Divina Volontà, Dio può fare liberamente ciò che vuol fare in essa, opera le cose più grandi, perché trova capacità, spazio a ciò che vuol dare alle creature.....	30
Gennaio 14, 1934.....	33
Dolce incanto d’ambo le parti di Dio e della creatura. Come acquista il potere di far sua la Divina Volontà. Le pene sorridono innanzi alla gloria, ai trionfi, alle con conquiste. Gesù nascosto dalle pene.	33
Gennaio 28, 1934.....	36
Affratellamento tra l’Ente Supremo e la creatura in terra, affratellamento nella gloria. Potere sullo stesso Gesù. Come chi opera nella Divina Volontà acquista la forza unitiva comunicativa e diffusiva.	36
Febbraio 4, 1934.....	40
Amore di Dio nascosto nella Vergine. La paternità divina le dà la maternità divina e genera in essa le umane generazioni come suoi figli. Come l’immensità divina rende inseparabili tutte le sue opere. Errore. Il segnalibro non è definito.	
Febbraio 10, 1934.....	46
Chi vive nella mia Divina Volontà, viene cresciuta nelle sue braccia, la quale colla sua forza la forma la piccola vincitrice. Essa è la piccola regina, che col suo Gesù nel cuore, ripete la sua vita.	46
Febbraio 24, 1934.....	51
La creatura col fare la sua volontà perde il capo, la ragione divina, l’ordine, il regime. Gesù è capo della creatura.....	51
Marzo 4, 1934.....	53
Gli atti fatti nella Divina Volontà formano le vie, abbracciano i secoli. Chi forma il carcere. L’ingegnere divino, e l’artefice insuperabile.....	53
Marzo 11, 1934.....	56
Come chi non vive nella Volontà Divina la mette in solitudine e la riduce in silenzio. Chi è il tempio di Dio. La Divina Volontà Tempio dell’anima. La piccola ostia. Segno per conoscere se si vive nella Divina Volontà.	56
Marzo 25, 1934.....	61
Come la preghiera nella Divina Volontà si fa portavoce degli atti del Fiat Divino. Come l’Umanità di Nostro Signore possiede la virtù generatrice. Come l’amore Divino consiste in questo riprodursi in tutti ed in ciascuno.	61
Aprile 28, 1934.....	65
Come la Divina Volontà in ogni atto che fa, chiama tutte le creature per dare il bene che il suo atto contiene.	

Esempio: il sole.....	65
Maggio 6, 1934.....	68
Primo scopo della redenzione, ripristinare la vita della Divina Volontà nella creatura. Come Dio fa le cose minori per dare il posto alle sue opere maggiori.....	68
Maggio 12, 1934.....	75
Estremo bisogno dell'abbandono nel Voler Divino, virtù di esso. Come tutti giriamo intorno a Dio; la sola volontà umana va vagando ed è la turbatrice di tutti.....	75
Maggio 20, 1934.....	78
Come la Divina Volontà divora tutto come dentro d'un sol fiato tutti gli atti fatti in essa e ne forma uno solo. Come la Divina Volontà forma le spoglie dell'Umanità di Nostro Signore, e la fa presente alle creature.	78
Giugno 16, 1934.....	83
La volontà umana creata regina in mezzo alla creazione. Come tutto scorre fra le dita del nostro Creatore.	83
Giugno 24, 1934.....	86
Chi vive nella nostra Volontà sente il palpito divino nelle sue opere, conosce le sue mira, opera insieme ed è la ben venuta nel nostro Fiat.....	86
Giugno 29, 1934.....	89
L'attenzione occhio dell'anima. Come nella Divina Volontà non ci sono ciechi. La calamita, il conio dell'immagine divina negli atti nostri. Come Dio si fa prigioniero della creatura.....	89
Luglio 8, 1934.....	
Che ci vuole per formare la vita della Divina Volontà nella creatura. Velo che la nasconde. Scambio di vita.	
Luglio 15, 1934.....	95
Chi vive nella Divina Volontà si mette in condizione di ricevere e di poter dare sempre al suo Creatore. Come chi prega sborsa la moneta, forma il vuoto ed acquista la capacità di possedere ciò che chiede.	95
Luglio 20, 1934.....	99
Tutto ciò che esce da Dio è tutto innocente e santo. Come la creazione è un atto solo di Divina Volontà. Chi è la trionfatrice nello spazio dell'universo.....	99
Luglio 24, 1934.....	102
Come è stabilito da Dio le verità che deve manifestare sulla Divina Volontà. Come essa biloca, ripete, insidia la vita Divina. Come la creazione non finì, ma continua.....	102
Agosto 5, 1934.....	105
Storia d'amore di Dio, la creazione racchiusa nell'uomo. Note dolenti nell'amor divino.	105
Settembre 24, 1934.....	109
Come chi vive nella Volontà Divina diventa membro di essa ed acquista l'inseparabilità di tutte le opere del suo Creatore.....	109
Ottobre 7, 1934.....	112
Amore reciproco tra Dio e la creatura scambio d'azione, labirinto d'amore, in cui viene messo chi vive nel mio Fiat. Dio seminatore del campo delle anime.....	112
Ottobre 21, 1934.....	117
Come la caratteristica e proprietà della Divina Volontà è la spontaneità. Come tutto il bello, il santo, il grande sta in essa.....	117
Novembre 5, 1934.....	120
Il vero amore nella creatura si forma il posticino nelle opere divine, per poter racchiudere la vita della Divina Volontà.....	120
Novembre 18, 1934.....	123
Amor di Dio nella creazione, la gloria che le avrebbe dato se avesse ragione. Sacrificio che fa l'amore della sua gloria, il suo grido continuo. L'esercito armato d'amore, scambi d'amore tra Dio e la creatura.	123

Novembre 25, 1934.....	127
Vivere nella Divina Volontà è come si vivesse tra Padre e figlio. I suoi atti sono visite al Padre celeste. Abisso divino in cui viene messo chi vive nella Divina Volontà.....	
Gennaio 20, 1935.....	130
Il vivere nel Volere Divino fa sentire la paternità del suo Creatore e sente il diritto di essere la figlia sua. Tre prerogative che acquista chi vive in esso.....	
Febbraio 24, 1935.....	133
La ragione, l'occhio dell'anima, e luce che le fa conoscere il bello delle sue opere buone. Quali sono i diritti della Divina Volontà, come in essa, non ci sono intenzioni ma atti.....	
Marzo 10, 1935.....	139
Ciò che si fa nella Divina Volontà non resta nel basso della terra, ma parte per il Cielo, per prendere il posto regio nella patria celeste.....	
Marzo 19, 1935.....	144
La Volontà Divina e l'umano volere, due potenze spirituali, facilità di chi vuol possedere come vita; come Gesù non insegna, né vuole cose impossibili.....	
Aprile 12, 1935.....	148
Chi vive nella Divina Volontà lascia le sue spoglie, si riduce nel nulla, ed il Tutto forma la sua vita nel nulla. Come ci amò la celeste Regina nel suo concepimento, prodigi che fece il Volere Divino in essa. Errore. Il segnalibro non è definito.	
Maggio 14, 1935.....	153
Chi fa la Divina Volontà non fa bisogno di legge, chi vive in essa dà lavoro a tutti, al Padre celeste, alla Madre celeste, ed allo stesso Gesù.....	
Maggio 26, 1935.....	157
Il timore virtù umana, l'amore virtù divina. Come la fiducia rapisce Gesù. Chi fa la Divina Volontà si trova con tutte le opere divine e resta confermato in essa.....	
Maggio 31, 1935.....	160
Come la potenza divina non ha limiti. Certezza che deve venire il Regno della Divina Volontà. Come la redenzione ed il suo regno sono inseparabili.....	
Giugno 6, 1935.....	164
Come chi vive nel Volere di Dio tiene Dio stesso in suo potere. La Regina del Cielo gira per tutte le nazioni per mettere in salvo i suoi figli.....	
Giugno 10, 1935.....	167
Pioggia d'amore che Nostro Signore versa da dentro le cose create sopra le creature, e come si biloca in essa e si vede pareggiato nel suo amore.....	
Giugno 17, 1935.....	171
Come Iddio col darci la volontà umana libera si metteva a nostra disposizione, sentirselo, adattarsi con lei, come se avesse bisogno della creatura. Condizioni amorose in cui Dio si mise per amore delle creature. 171	
Luglio 8, 1935.....	176
Inseparabilità di chi vive nella Divina Volontà col suo Creatore. La Regina del Cielo insieme con Gesù nell'istituire il SS. mo Sacramento, i figli della Divina Volontà saranno soli e stelle che coroneranno la Sovrana celeste. 176	
Luglio 14, 1935.....	180
Certezza del Regno della Divina Volontà sulla terra. Vento impetuoso per purificare le generazioni. La Regina del Cielo messa a capo di questo Regno.....	
Luglio 21, 1935.....	182
Le pene più intime e più dolorose di Gesù sono le aspettative, sue invenzioni, deliri, ritrovati d'amore. 182	
Settembre 28, 1935.....	186
L'amore divino investe ogni atto di creatura. Come Dio in tutte le sue opere chiama tutti e fa bene a tutti. Come si	

forma la vita divina nella creatura, come si alimenta e si fa crescere.....	186
Ottobre 4, 1935.....	191
Tutta la gloria, l'amore, sta nel poter dire coi fatti: sono un atto continuo di Volontà del mio Creatore. Necessità di diversità d'uffici e d'azione.....	191
Ottobre 7, 1935.....	194
Chi non vive di Volontà di Dio forma il suo purgatorio vivente sulla terra, ed in prigione. L'amor divino. Una tempesta impetuosa, scene strazianti.....	194
Ottobre 13, 1935.....	198
È tanto l'amore di Gesù che sente il bisogno di sfogarsi colla creatura. mezzo tra il suo Padre celeste e le creature e resta il colpito per amore di esse.....	198
Ottobre 20, 1935.....	201
L'amore e la Divina Volontà vanno di pari passo, l'amore forma le materie prime adattabili per formare la vita di Dio nella creatura.....	201
Ottobre 27, 1935.....	204
Come la Divina Volontà scende nell'atto umano e crea la sua vita palpitante in esso. Come anticipa il purgatorio a chi vive nella sua Volontà.....	204
Novembre 4, 1935.....	208
Chi vive nella Divina Volontà possiede il suo Gesù in modo perenne e lui ripete il miracolo che operò nell'istituire il SS. Sacramento di ricevere se stesso.....	208
Novembre 17, 1935.....	210
Tutto ciò che si fa nella Divina Volontà prende il suo posto in Dio....	210
Novembre 24, 1935.....	212
Il vero amore chiama sempre colui che ama e lo chiude dentro. Come tutto è velato senza della Divina Volontà. Esempio.....	212

Fiat!!!

In Voluntate Dei! Deo gratias

Novembre 19, 1933 (1)

Come chi si dispone a fare la Divina Volontà forma il passaporto, la via, il treno. Come Gesù vuol rifare se stesso nella creatura. Il firmatario ed il motore celeste.

Mio Sovrano celeste Gesù e mia gran Signora Regina del Cielo, venite in mio aiuto, mettete questa piccola ignorantella in mezzo ai vostri cuori santissimi; e mentre io scrivo, il mio caro Gesù mi fa da suggeritore e la mia Mamma celeste, come a figlia sua, mi porta la mano sulla carta, in modo che mentre scrivo starò in mezzo a Gesù ed alla Mamma mia, affinché neppure una parola in più io scrivo di ciò che loro mi dicono e vogliono.

Con questa fiducia in cuore do principio a scrivere il trentatreesimo volume, forse sarà l'ultimo, ma non lo so, sebbene ho tutta la speranza che tutto il Cielo abbia compassione della piccola esiliata e che presto la facciano rimpatriare con loro; ma del resto *Fiat! Fiat!...*

Onde continuavo a pensare alla Divina Volontà, vita e centro della mia povera esistenza, ed il mio dolce Gesù ripetendo la sua fuggitiva visitina mi ha detto:

“Mia buona figlia, tu devi sapere che come l'anima si dispone a fare la mia Divina Volontà, forma il passaporto per entrare negli interminabili confini del Regno del *Fiat*; ma sai tu chi ti presta l'occorrente per formarlo e chi si presta a firmarlo e dargli il valore di passaggio nel mio regno?

Figlia, è tanto grande l'atto di disporsi a fare la mia Volontà, che la mia stessa vita, i miei meriti, formano la carta, i caratteri, ed il tuo Gesù fa il firmatario per farla conoscere[\[2953\]](#) e darle libera l'entrata. Si può dire che tutto il Cielo corre in aiuto di chi vuol fare la mia Volontà, ed io sento tant'amore che prendo posto nella fortunata creatura e mi sento amato da essa, dalla mia stessa Volontà. Ora vedendomi amato da essa, dalla mia stessa Volontà, il mio amore si fa geloso e non vuol perdere neppure un respiro, un palpito d'amore di questa creatura. Immagina tu stessa la mia premura, le difese che prendo, gli aiuti che do, gli stratagemmi amorosi che le uso; in una parola voglio

rifarmi di[2954] essa e per rifarmi espongo me stesso per formare un altro Gesù nella creatura. Perciò metto tutta la mia arte divina per ottenere l'intento; non risparmio nulla, fo tutto, do tutto, dove regna la mia Volontà non posso negare nulla, perché lo negherei a me stesso.

Ora il disporsi a fare la mia Volontà forma il passaporto, l'incominciare l'atto forma la via che [l'anima] deve in essa[2955] percorrere, via di Cielo, santa, divina; perciò a chi entra in essa io sussurro all'orecchio del cuore: 'Dimentica la terra, già non è più tua, d'ora in poi [non] vedrai altro che Cielo. Il mio regno non ha confini, quindi il tuo cammino sarà lungo, perciò conviene che coi tuoi atti affretti il passo per formarti molte vie e così prendere molto dei beni che ci sono nel mio regno'. Onde l'incominciare l'atto forma la via, il compirlo forma il treno, ed io quando vedo formato il treno faccio da motore per metterlo in veloce cammino. Ed oh, com'è bello, dilettevole, passeggiare in queste vie che la creatura si è fatte nella mia Volontà! Questi atti fatti nella mia Volontà sono secoli che racchiudono[2956], di meriti e di beni incalcolabili, perché c'è il motore divino che cammina, il quale ha tanta velocità che nei minuti racchiude i secoli e rende talmente ricca la creatura, bella e santa, da darci il vanto innanzi a tutta la corte celeste, additandola come il più grande prodigio della sua arte creatrice.

Oltre di ciò, come la creatura va formando il suo atto nella mia Divina Volontà, così le vene dell'anima si svuotano di ciò che è umano e vi scorre, potrei dire, un sangue divino, il quale fa sentire in sostanza le virtù divine nella creatura, che tengono virtù di scorrere quasi come sangue nella stessa vita che anima il suo Creatore, che le rende[2957] inseparabili l'uno dall'altra, tanto che chi vuol trovare Dio lo può trovare nel suo posto d'onore nella creatura, e chi vuol trovare la creatura la troverà nel centro divino”.

Fiat!!!

Novembre 26, 1933 (2)

Come le opere di Dio imbandiscono la mensa alla creatura, e vivendo nel suo Volere Divino fa da regina nei mari dell'Ente Supremo. Come chi fa il suo volere si apparta da tutti e resta sola, e resta la derelitta e la [smarrita] della creazione.

Stavo facendo il mio giro nelle opere del *Fiat* Divino, e siccome sono troppo piccola sento il bisogno d'essere portata fra le sue braccia, altrimenti o mi smarrisco nella sua immensità e molteplicità delle sue opere o non so andare avanti; ma siccome mi vuol far conoscere le opere sue, dove si trova il suo amore parlante ed operante, e dice quanto e come mi ha amata, perciò mi porta fra le sue braccia e mi conduce per le interminabili vie della sua Santa Volontà; ma ciò non basta, in ogni sua opera racchiude in me, per quanto ne posso contenere, l'amore di ciascuna opera; vuole sentire in me il suono dell'amore che ciascuna opera racchiude. Sono anch'io un'opera sua, un atto di sua Volontà, ed avendo fatto tutto per amor mio vuole che io racchiuda in me tutti i suoni e tasti d'amore che contengono le opere sue.

Onde mentre giravo nelle sue opere, il diletto Gesù sorprendendomi mi ha detto:

“Figlia mia benedetta, non puoi comprendere quanto mi fa piacere vederti girare nelle opere da noi create. Esse sono pregne d'amore, e come tu giri in mezzo a loro esse sbocciano amore e ti danno l'amore di cui sono riempite; ed è questa una delle ragioni per cui voglio che giri nelle opere nostre; esse imbandiscono la mensa del nostro amore alle creature, e si sentono onorate che hanno una loro sorellina in mezzo a loro, che se ne ciba e che forma in essa[2958] tanti suoni d'amore al loro Creatore per quante opere furono create. Ma ciò non è tutto; la mia Divina Volontà non si contenta di farla girare nelle opere nostre, ma dopo che l'ha fatta girare facendole conoscere tante cose della creazione e riempiendola fino all'orlo di amore, la conduce fra le sue braccia nel seno dell'Ente Supremo, il quale come una piccola pietruzza la getta nei mari interminabili dei suoi attributi; e la piccola figlia del nostro Volere, che fa? Come una pietruzza gettata nel mare fa incresparsi tutte le acque del mare, così essa muove tutto il mare del nostro Essere Divino, e mentre nuota in esso s'affoga d'amore, di luce, di santità, di sapienza, di bontà, e così di seguito. Ed oh, com'è bello vederla, sentirla che dice, mentre si sente affogata: ‘Tutto il tuo amore è mio, ed io lo metto in atto di pregarti che faccia venire il Regno della tua Volontà sulla terra. La tua santità è mia, la tua luce, la tua bontà, la tua misericordia è mia; non è la mia piccolezza che ti prega, no, ma i tuoi mari di potenza, di bontà che ti pregano, che ti pressano, che ti assalgono e vogliono la tua Volontà regnante sulla terra’! Sicché si vede la piccolezza della creatura far da regina nel nostro Essere Divino, riunire insieme la nostra immensità e potenza e farci chiedere [d]a noi stessi ciò che essa vuole e noi vogliamo. Essa comprende bene che non c'è altro bene che la sola nostra Volontà, e per ottenere l'intento ce la fa chiedere dalle infinità delle nostre qualità divine; e si vede la piccola piccina, piccola e potente, arricchita con le prerogative delle nostre qualità divine, come se fossero sue, che le dà[nno] tale fascino di bellezza da rapirci, debilitarci, per farci fare ciò che essa vuole e noi vogliamo. Essa diventa l'eco nostro, e non sa dirci altro né chiedere altro che la nostra Volontà invadesse tutto e formasse una sola volontà con tutte le creature.

Sicché quando la creatura ha capito che significa Volontà Divina e sente scorrere in essa[2959] la sua vita, non sente più bisogno di nulla, perché possedendo il mio Volere possiede tutti i beni possibili ed immaginabili; le resta solo il delirio, le smanie, i sospiri che vuole che la mia Volontà abbraccia tutti e si costituisce vita di tutto, e questo perché vede che la mia Volontà questo vuole, e questo vuole la sua piccolezza”.

Onde seguivo a pensare alla Divina Volontà ed il gran male che porta il fare l'umana volontà, ed il mio amato Gesù sospirando ha soggiunto:

“Figlia mia, chi fa la propria volontà si apparta da tutti e fa da solo[2960], non vi è chi l'aiuta né chi le dà la forza né chi le dà la luce per fare il meglio di quello che fa, sicché tutti la lasciano in balia di se stessa, isolata, senza appoggio e senza difesa; si può chiamare la derelitta, la smarrita nella creazione. Giusta pena di chi vuol fare la sua volontà, sentire tutto il peso della solitudine in cui essa stessa si è messa, e la mancanza di tutti gli aiuti. Ed oh, il dolore che sento nel vedere tante creature appartate anche da me! Ed io per farle toccare con mano che significa fare senza della mia Volontà, mi sto come lontano facendole sentire tutto il peso dell'umano volere, il quale non le dà mai requie e diventa il suo più crudele tiranno.

Tutto il contrario per chi fa la mia Volontà; tutti sono con essa, il Cielo, i santi, gli angeli, perché per onore e rispetto del mio Volere Divino tutti sono dovuti di aiutare quella creatura e sostenerla in quegli atti dove entra la mia Volontà. Essa stessa la mette in comunicazione con tutti ed a tutti comanda che [la] aiutino, [la] difendano e le facciano il corteggio della loro compagnia. Già le sorride la grazia[2961], la luce brilla nell'anima sua, e le somministra il meglio, il più bello nell'atto suo; io stesso resto impegnato in chi fa la mia Volontà e fo scorrere negli atti suoi i miei, per avere l'onore, l'amore, la gloria degli atti miei nell'atto della creatura che ha operato nella mia Volontà. Ecco perciò sente il connesso[2962] con tutti, la forza, l'appoggio, la compagnia, la difesa di tutti. Sicché chi fa la mia Volontà e vive in essa si può chiamare la ritrovata della creazione, la figlia, la sorella, l'amica di tutti. Essa fa come il sole, che dall'altezza della sua sfera piove la luce ed allargandosi chiude tutto nella sua luce, si dà a tutti, non si nega a nessuno, e come fida sorella si abbraccia con tutte le cose e dà come pegno del suo amore a ciascuna cosa creata il suo benefico effetto, costituendosi vita dell'effetto che dà: in chi forma la vita della dolcezza, in altre cose create la vita del profumo, in altre la vita dei colori, e così di seguito. Così la mia Volontà dall'altezza del suo trono piove la sua luce, e dove trova la creatura che la vuol ricevere per farsi dominare, la circonda, l'abbraccia, la riscalda, la plasma per farla maturare e così racchiudere la sua vita mirabile come se fosse vita della creatura, e con questa vita tutto e tutti sono con essa[2963], come tutto è della mia Volontà adorabile”.

Fiat!!!

Dicembre 10, 1933 (3)

La prima parola che pronunziò Adamo; qual fu la prima lezione che Dio gli diede. La Divina Volontà operante nell'uomo.

Sono sempre la piccola ignorantella dell'Ente Supremo, e quando il Volere Divino mi tuffa nei suoi mari, vedo che appena le vocali, se pure, conosco della sua maestà adorabile; è tanta la mia piccolezza, che appena qualche goccia so ingoiare del tanto che possiede il Creatore.

Onde girando nelle opere del *Fiat* Divino mi son soffermata nell'Eden, in cui mi son fatta presente la creazione dell'uomo, e pensavo tra me qual potette essere la prima parola che Adamo disse quando fu creato da Dio; ed il mio sommo bene Gesù, visitandomi colla sua breve visitina, tutto bontà, come se lui stesso voleva dirmelo, mi ha detto:

“Figlia mia, anch'io sento il desiderio di dirti qual fu la prima parola pronunciata dalle labbra della prima creatura da noi creata. Tu devi sapere che non appena Adamo si sentì la vita, il moto, la ragione, si vide il suo Dio innanzi a sé e comprese che lui lo aveva formato; sentiva in sé, in tutto il suo essere, ancor fresco[2964] le impressioni, il tocco delle sue mani creatrici, e grato, in un impeto d'amore pronunziò la sua prima parola: ‘Ti amo, mio Dio, Padre mio, autore di questa mia vita’. Ma non fu la sola parola, ma il respiro, il palpito, le gocce del suo sangue che correvano nelle sue vene, il moto, tutto l'essere suo unito insieme, dicevano come in coro: ‘Ti amo, ti amo, ti amo’. Sicché la prima lezione che apprese dal suo Creatore, la prima parola che imparò a dire, il primo pensiero che ebbe vita nella sua mente, il primo palpito che formò nel suo cuore, fu: ‘Ti amo, ti amo’; si sentì amato, ed amò. Potrei dire che il suo *ti amo* non lo finiva mai, fu sì lungo che allora fu interrotto, quando ebbe la disgrazia di cadere nel peccato.

Onde la nostra Divinità si sentì ferita nel sentire sulle labbra dell'uomo: ‘Ti amo, ti amo’; era la stessa parola che noi avevamo creata nell'organo della sua voce, che ci diceva: ‘Ti amo’, era l'amor nostro creato da noi nella creatura, che ci diceva: ‘Ti amo’; come non restar ferito? Come non contraccambiarlo con un amore più largo, più forte, degno della nostra magnificenza? Come ci sentimmo dire: ‘Ti amo’, così noi gli ripetemmo: ‘Ti amo’, ma nel nostro *ti amo* facemmo scorrere in tutto l'essere suo la vita operante della nostra Divina Volontà.

Sicché chiudevamo nell'uomo, come dentro d'un nostro tempio, la nostra Volontà, affinché chiusa nel cerchio umano, mentre restava in noi, perché operasse[2965] cose grandi e fosse essa il pensiero, la parola, il palpito, il passo e l'opera dell'uomo. Il nostro *ti amo* non poteva dar cosa più santa, più bella, più potente, che solo poteva formare la vita del Creatore nella creatura, che la nostra Volontà operante in lui. Ed oh, come ci riusciva gradito vedere che la nostra Volontà teneva il suo posto di attrice, ed il volere umano abbagliato dalla sua luce godeva il suo paradiso e dandole piena libertà le faceva fare ciò che voleva, dandole il primato in tutto ed il posto d'onore che ad un Volere sì santo si conveniva!

Vedi dunque, il principio della vita di Adamo fu un atto pieno d'amore verso Dio, di tutto il suo essere. Che lezione

sublime, [di] come il principio dell'amore dovrebbe correre in tutto l'operato della creatura! La prima lezione che ricevette dal nostro Ente Supremo, nel contraccambio del suo *ti amo*, fu che mentre amava teneramente rispondendogli: 'Ti amo', gli dava la prima lezione sulla nostra Divina Volontà, e mentre lo istruiva gli comunicava la vita di essa e la scienza infusa di che significava il nostro *Fiat* Divino; ed ogni qual volta ci diceva *ti amo*, il nostro amore gli preparava altre lezioni più belle sul nostro Volere. Lui restava rapito, e noi ci dilettevamo nel conversare con lui e facevamo scorrere su di lui fiumi d'amore e di gioie perenni, sicché la vita umana veniva racchiusa da noi nell'amore e nella nostra Volontà.

Perciò, figlia mia, non c'è dolore più grande per noi, che vedere il nostro amore come spezzato nella creatura e la nostra Volontà inceppata, soffocata, senza la sua vita operante e come sottoposta all'umano volere. Quindi sii attenta ed in tutte le cose abbia per principio l'amore e la mia Divina Volontà".

Fiat!!!

Dicembre 18, 1933 (4)

Come la creatura è stata formata da Dio *ab aeterno*, amata con eterno amore. Come l'umana volontà è lo scompiglio delle opere del suo Creatore.

La mia povera mente continua a valicare il mare infinito del *Fiat*, e per quanto si cammina non finisce mai; l'anima in questo mare sente il suo Dio, il quale la riempie fino all'orlo tutta del suo Essere Divino, in modo che può dire: "Dio mi ha dato tutto se stesso, e se non mi è dato di chiudere in me la sua immensità è perché son piccola". Ora in questo mare si trova in atto l'ordine, l'armonia, i misteri arcani del come Iddio ha creato l'uomo, ed i prodigi sono inauditi, l'amore è esuberante, la maestria è insuperabile; c'è tanto del misterioso, che l'uomo stesso né le scienze possono ridire con chiarezza sulla formazione dell'uomo.

Onde sono restata sorpresa delle magnificenze e prerogative che possiede l'umana natura; ed il mio amato Gesù nel vedermi così sorpresa mi ha detto:

"Figlia mia benedetta, cesserà la tua meraviglia se guardando bene in questo mare del mio Volere vedrai dove, chi, come e quando fu formata ogni creatura. Quindi, dove? Nel seno eterno di Dio. Chi? Dio stesso le dava origine. Come? L'Ente Supremo, lui stesso formava la serie dei suoi pensieri, il numero delle sue parole, l'ordine delle sue opere, il moto dei suoi passi ed il continuo palpitare del suo cuore. Sicché Dio le dava tale bellezza, ordine ed armonia, da poter trovare lui [\[2966\]](#) stesso nella creatura, con tale pienezza che essa non troverebbe posto da mettere alcun che di suo, che non gli era stato messo da Dio. Noi nel guardarla restavamo rapiti nel vedere che nella piccola cerchia umana la nostra potenza aveva racchiuso il nostro operato divino, e nella nostra enfasi d'amore le dicevamo: 'Quanto sei bella! Opera nostra tu sei; tu sarai la nostra gloria, lo storno del nostro amore, il riflesso della nostra sapienza, l'eco della nostra potenza, la portatrice del nostro eterno amore'. E l'amavamo con amore eterno, senza principio e senza fine. E quando veniva formata questa creatura in noi? *Ab aeterno*; perciò essa nel tempo non esisteva, ma nell'eternità è esistita sempre, aveva il suo posto in noi, la sua vita palpitante, l'amore del suo Creatore.

Sicché la creatura è stata sempre per noi il nostro ideale, il piccolo spazio dove svolgere la nostra opera creatrice, il poggio della nostra vita, lo sfogo del nostro eterno amore. Ecco, perciò tante cose umane non si comprendono, non si sanno spiegare, perché c'è l'operato dell'incomprensibile divino, ci sono i nostri misteriosi arcani celesti, le nostre fibre divine, per cui noi soli sappiamo i misteriosi segreti, i tasti che dobbiamo toccare quando vogliamo fare cose nuove ed insolite nella creatura. E siccome non conoscono i nostri segreti né possono comprendere i nostri modi incomprensibili che abbiamo messo nell'umana natura, giungono a giudicare a modo loro e non sanno darsi ragione di ciò che noi andiamo operando nella creatura, mentre [l'uomo] è obbligato a piegare la fronte a ciò che lui non comprende.

Ora chi non ha la nostra Volontà mette in disordine tutti gli atti nostri ordinati *ab aeterno* nella creatura, perciò si sfigura e forma il vuoto dei nostri atti divini, formati ed ordinati da noi nell'umana creatura. Noi amavamo noi stessi in essa, la serie dei nostri atti formati dal nostro puro amore, e mettendola fuori nel tempo la volevamo come concorrente a ciò che noi avevamo fatto; ma per avere questa abilità la creatura, ci voleva la nostra Volontà, che dandole la sua virtù divina le faceva fare nel tempo ciò che si era fatto da noi, senza di essa, nell'eternità; né c'era nessuna meraviglia se l'Essere Divino l'aveva formata nell'eternità, lo stesso Volere Divino confermava e ripeteva nel tempo, cioè continuava la sua opera creatrice nella creatura. Ma senza della mia Volontà Divina come può mai elevarsi, conformarsi, unificarsi, rassomigliarsi a quegli stessi atti che noi con tanto amore abbiamo formati ed ordinati in essa?

Quindi la volontà umana non fa altro che scompigliare le opere nostre più belle, spezzare il nostro amore, svuotare le nostre opere, le quali rimangono in noi, perché noi nulla perdiamo di ciò che abbiamo fatto; tutto il male resta per la povera creatura, perché sente l'abisso del vuoto divino, le sue opere sono senza forza e senza luce, i suoi passi sono vacillanti, la sua mente confusa; sicché essa resta, senza della mia Volontà, come un cibo senza sostanza, come un corpo paralizzato, come un terreno senza coltivazione, come un albero senza frutto, come un fiore che manda cattivo odore. Oh, se la nostra Divinità fosse soggetta alle lacrime, rimpiangeremmo amaramente colei che non si fa

dominare dalla nostra Volontà!”

Fiat!!!

Gennaio 2, 1934 (5)

Quando l’anima fa la Divina Volontà, Dio può fare liberamente ciò che vuol fare in essa, opera le cose più grandi, perché trova capacità, spazio a ciò che vuol dare alle creature.

La mia piccola anima sebbene nuota nel mare della Divina Volontà, pure sento il chiodo trafiggente della privazione del mio dolce Gesù. Mio Dio, che pena straziante, che tortura la mia dolorosa esistenza! Oh, come vorrei versare fiumi di lacrime! Vorrei, se mi fosse possibile, trasformare l’immensità della stessa Divina Volontà in pianto amaro, per muovere a pietà il mio dolce Gesù, che si invola da me senza neppure dirmi il luogo della sua dimora né farmi vedere la via, l’impronta dei suoi passi, per poterlo raggiungere. Mio Dio! Mio Gesù! Come non ti muovi a compassione di questa piccola esiliata, straziata solo per te e per causa tua?

Ma mentre deliravo per la sua privazione, pensavo tra me alla Divina Volontà e temevo che non ci fosse in me il suo dominio, la sua vita, e perciò il mio eterno amore Gesù mi lascia, si nasconde e non si cura di me; e di cuore gli chiedevo perdono. Ed il mio amato Gesù, dopo molto stentare, avendo di me compassione che non ne potevo più, per poco è ritornato e guardandomi con amore tutto bontà mi ha detto:

“Mia piccola figlia del mio Volere, si vede che sei piccola, e basta che io faccio una piccola sosta che ti smarrisci, temi, dubiti, ti opprimi; ma sai dove ti smarrisci? Nella mia Volontà; ed io vedendoti in essa non mi do fretta nel venire, perché so che stai in luogo sicuro. Ora tu devi sapere che quando l’anima fa la mia Divina Volontà, io posso liberamente nell’anima fare ciò che voglio, operare le cose più grandi: il mio Volere me la svuota di tutto e mi formo[2967] lo spazio dove posso mettere la santità d’un mio atto infinito; e l’anima si mette a nostra disposizione, la nostra Volontà l’ha maturata e l’ha resa adattabile e fattibile a ricevere la virtù creatrice ed operatrice del nostro Ente Supremo. Invece quando non si fa la mia Divina Volontà, noi dobbiamo adattarci, restringerci, né possiamo essere largo[2968] secondo il nostro modo divino; dobbiamo dare a sorsi a sorsi le nostre grazie, mentre possiamo dare fiumi. Oh, come ci pesa operare in chi non ha la nostra Volontà! Se vogliamo farci conoscere si rende incapace, perché l’intelligenza umana senza della nostra Volontà è come un cielo nebbioso, che oscurando la bella luce della ragione è come cieca innanzi alla luce delle nostre conoscenze; sicché starà in mezzo alla luce, ma incapace di comprendere nulla, sarà sempre analfabeta di fronte alla luce delle nostre verità. Se vogliamo dare la nostra santità, bontà e amore, le[2969] dobbiamo dare a piccole dosi, come sminuzzate[2970], perché il volere umano è ingombrato di miserie, di debolezze e difetti, quindi si rende incapace ed anche indegno di ricevere i nostri doni; e [di] quello che le[2971] vogliamo dare, povero volere umano senza della nostra Volontà, non si sa adattare a ricevere la virtù delle nostre opere creatrici, i forti amplessi del suo Creatore, i nostri stratagemmi amorosi, le ferite del nostro amore, e molte volte stanca la nostra pazienza divina e ci costringe a non potergli dare nulla, e se il nostro amore ci costringe a dare qualche cosa, è per essa[2972] come un cibo che non sa digerire, perché non stando unito[2973] colla nostra Volontà le manca la forza e la virtù digestiva di digerire ciò che a noi appartiene. Perciò si vede subito quando non c’è la nostra Volontà nell’anima: il vero bene non è per lei, innanzi alla luce delle mie verità si acceca e diventa più stupida, né ama di conoscerle, anzi le guarda come se a lei non appartenessero. Tutto l’opposto per chi fa e vive nella mia Volontà”.

Fiat!!!

Gennaio 14, 1934 (6)

Dolce incanto d’ambo le parti, di Dio e della creatura. Come [la creatura] acquista il potere di far sua la Divina Volontà. Le pene sorridono innanzi alla gloria, ai trionfi, alle conquiste. Gesù nascosto dalle pene.

Sono sotto la pioggia del *Fiat* Divino, che bagnandomi tutta, dentro e fuori, e penetrandomi fin nelle midolla delle ossa fa dire a tutto il mio povero essere: “*Fiat, Fiat, Fiat*”. Mi sento fra le sue braccia, e come lo chiamo col mio dire incessante che formasse la sua vita negli atti miei, il suo palpito nel mio cuore, il suo respiro nel mio, il suo pensiero nella mia mente, così uno sprazzo di luce si sprigiona da me e vorrebbe come legare il Santo Volere Divino per farlo tutto mio, affinché stesse in mio potere formare la sua vita in me, tutta di Volontà Divina. Onde mi sentivo impensierita di questo mio modo di fare, ed il mio sommo bene Gesù, ripetendo la sua breve visitina, tutto bontà mi ha detto:

“Mia piccola figlia del mio Volere, tu devi sapere che come la creatura invoca, chiama il mio *Fiat*, implorando la sua vita per formarla nella sua, così sprigiona luce e vi forma l’incanto a Dio che rapisce la sua pupilla divina, la quale rapita guarda la creatura e vi forma il ricambio del suo dolce incanto ed il vuoto nell’atto della creatura, per poter dare e chiudere nell’atto di essa la Divina Volontà, la quale mentre forma, svolge la sua vita, la felice creatura acquista il potere di farlo suo[2974], e siccome è suo lo ama potentemente, più che vita propria. Figlia mia, fino a tanto che la mia Volontà non è tenuta come vita propria, esclusivamente sua, che nessuno la può togliere, ad onta che sa ch’è un dono ricevuto da Dio, ma ad onta ch’è ricevuto già è fortunata e vittoriosa di tenerne il possesso, mai si può amare come si conviene la mia Divina Volontà né sentire il bisogno della sua vita, né essa potrà svolgere

pienamente con tutta libertà la sua vita divina nella creatura.

Perciò il chiamarla ti dispone, [con] il farla tua si farà conoscere e sentirai il gran bene di possedere la sua vita e l'amerai come merita d'essere amata, e sarai gelosa di custodirla con tale attenzione da non perdere neppure un respiro di essa”.

Onde trovandomi un poco più sofferente del solito pensavo tra me: “Oh, come amerei che le mie pene mi formassero le ali per farmi volare alla mia patria celeste!” Ed invece d'affliggermi, le mie piccole pene mi facevano festa, ed io mi sentivo impensierita di ciò; ed il mio amato Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia, non ti meravigliare, le pene innanzi alla gloria sorridono, si sentono trionfanti nel vedere le conquiste che hanno acquistato; le pene confermano e stabiliscono la gloria più o meno grande nella creatura, ed a secondo le pene, così si sente dipingere le più belle e svariate tinte di bellezza, e [le pene] vedendosi trasformate nella bellezza più rara festeggiano. Sicché le pene in terra piangono, alle porte del Cielo incomincia il loro sorriso eterno, che non finisce mai più; le pene in terra sono portatrici di umiliazione, alle porte eternali sono portatrici di gloria[2975]. In terra rendono infelice la povera creatura, ma col segreto miracoloso che posseggono lavorano nelle più intime fibre, ed in tutto l'essere umano, il regno eterno, in modo che ogni pena prende il suo ufficio distinto: chi si fa scalpello, chi martello, chi lima, chi pennello, chi colore; ed allora lasciano la creatura affidata a loro, quando ciascuna pena ha compiuto il suo lavoro e trionfante la conducono al Cielo, ed allora la lasciano, quando vedono scambiata ciascuna pena in gioie distinte ed in felicità perenne. Però purché la creatura le riceve con amore e sentono e ricevono[2976] in ogni pena il bacio, gli abbracci e le strette forti della mia Divina Volontà, le pene allora posseggono questa virtù miracolosa; altrimenti si rendono come se non avessero strumenti adatti per compiere il loro lavoro.

Ma vuoi sapere tu chi è la pena? La pena sono io, che mi nascondo dentro di essa per formare i cupi lavori per la mia patria celeste, e ricambio ad usura la breve dimora che mi hanno dato sulla terra. Mi sono imprigionato nel povero carcere della creatura per continuare la mia vita di pene quaggiù, è giusto che questa mia vita riceve le sue gioie, le sue felicità, il suo scambio di gloria nella regione celeste; perciò cessano le tue meraviglie nel sentire che le tue pene sorridono innanzi alle vittorie, ai trionfi ed alle conquiste”.

Fiat!!!

Gennaio 28, 1934 (7)

Affratellamento tra l'Ente Supremo e la creatura in terra; affratellamento nella gloria. Potere sullo stesso Gesù. Come chi opera nella Divina Volontà acquista la forza unitiva, comunicativa e diffusiva.

Stavo facendo il mio giro nel *Fiat* Divino, e la mia povera mente ora si fermava ad un punto dei suoi atti divini ora ad un altro, per guardare in chi la bellezza, in chi la potenza, in chi l'interminabilità, ed altro, della Divina Volontà creatrice. Mi sembravano tutte le qualità supreme esposte in tutto il creato per amare le creature, per farsi conoscere, affratellarsi con esse e prenderle come in grembo e portarle nel seno del Creatore, da dove tutto era uscito. Sicché tutti gli atti della Divina Volontà sono aiuti possenti, rivelatori, e [per] chi si fa dominare da essi, si fanno portatori delle anime alla patria celeste.

Onde sono giunta a fermarmi quando il *Fiat* Divino fece l'atto solenne della creazione dell'uomo, e il mio amato Gesù sorprendendomi mi ha detto:

“Figlia mia benedetta, fermiamoci insieme a guardare con quanta maestria, sontuosità, nobiltà, potenza e bellezza fu creato l'uomo. Tutte le nostre qualità divine si riversarono sopra dell'uomo, ciascuna di esse volle sfoggiare e riversarsi più che pioggia fitta sopra di colui che volevano affratellarsi con loro. Tutte si misero all'opera: la nostra luce si versò sopra di lui per formare il suo fratello di luce, la bontà si versò per formare il suo fratello tutto bontà, l'amore si versò per riempirlo d'amore e formare il suo fratello tutto amore, la potenza, la nostra sapienza, la bellezza, la giustizia, si versò sopra di lui per formare il suo fratello potente, sapiente, giusto e di una bellezza incantevole. Ed il nostro Ente Supremo gioiva nel vedere le nostre qualità divine tutte al lavoro per affratellarsi coll'uomo, e [nel vedere] la nostra Volontà che prendendo vita nell'uomo manteneva l'ordine delle nostre stesse qualità divine, per farlo quanto più aggraziato e più bello potevano.

Sicché la nostra occupazione era l'uomo, il nostro sguardo era fisso sopra di lui per farci imitare, copiare ed affratellarlo con noi[2977]; e questo non nel solo crearlo, ma per tutto il corso della sua vita le nostre qualità si esibivano al continuo lavoro di mantenere l'affratellamento con colui che tanto amavamo, e dopo d'averlo affratellato in terra preparavano la grande festa dell'affratellamento alla gloria nella patria celeste, affratellamento di gioia, di beatitudine, di felicità perenne. Perciò l'amo tanto, perché fu creato da noi, quindi è tutto nostro; l'amo perché il nostro Essere Divino corre sempre sopra di lui e si riversa sopra di lui più che torrente impetuoso, e[2978] lasciare del nostro e riprendere le nuove corse per sempre dare; quindi perché possiede del mio, perciò amo me stesso in lui. L'amo perché è destinato a popolare il Cielo ed essere il mio fratello di gloria, che ci glorificheremo a vicenda: io sarò la sua gloria come vita e lui sarà la mia gloria come opera mia. Ecco, perciò amo tanto che si faccia e si viva nella mia Volontà, perché con essa le mie qualità divine trovano il loro posto d'onore e possono mantenere l'affratellamento colla creatura; senza di essa non trovano posto né sanno dove mettersi, l'affratellamento resta

spezzato e la mia vita resta soffocata.

Figlia mia, che cambiamento funesto quando la creatura si sottrae dalla mia Volontà! Io non trovo più la mia immagine né la mia vita crescente in essa, le mie qualità si vergognano di stare affratellate con essa, perché il volere umano disunito dal divino tutto ha sconvolto ed intorpidito. Perciò ti stia a cuore di non uscire dalla mia Volontà, con essa starai affratellata con tutto ciò ch'è santo, sarai la sorella di tutte le opere nostre e terrai in potere il tuo stesso Gesù”.

Dopo di ciò continuavo i miei atti nel Voler Divino, ed il mio Sovrano Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia, tutto ciò che si fa nella mia Volontà resta immedesimato con essa, acquista la forza unitiva, comunicativa e diffusiva; e siccome i nostri atti divini si estendono a tutti - non vi è creatura che viene messa da parte - così chi opera nel nostro Volere, insieme col nostro atto si estende a tutti, vuol far bene a tutti e resta onorato e glorificato di essere stato portatore universale di bene a tutto e a tutti”.

Ed io: “Amor mio, eppure non si vede nelle creature il frutto d'un tanto bene universale. Oh, se tutti lo ricevessero, quante trasformazioni ci sarebbero nel basso mondo!”

E Gesù ha ripetuto:

“Ciò significa che non lo ricevono con amore, ed i loro cuori sono come terra sterile, che non hanno nessun seme generativo, [in] cui la nostra luce non può portare la fecondità. Succede come al sole, che ad onta che illumina e riscalda tutte le terre, ma se non trova il seme per fecondarlo non può comunicare la sua virtù generativa e produttiva; e ad onta che colla sua luce e calore ha plasmato quella terra, nessun bene hanno ricevuto, son rimasti[2979] qual erano, nella loro sterilità; ma con ciò il sole è restato onorato e glorificato, che a tutto ha dato la sua luce, nessuno è potuto sfuggire, e resta trionfante sol perché ha dato la sua luce in modo universale a tutti e su tutto. Tali sono le nostre opere, i nostri atti: solo perché posseggono la virtù estensibile di potersi dare in modo universale a tutti e di far bene a tutti, è il più grande onore, è la più grande gloria per noi. Non vi è onore maggiore, gloria più grande, [che] poter dire: ‘Sono il portatore di bene a tutti, nel mio atto prendo in pugno tutti, abbraccio tutti e tengo virtù di generare il bene su tutto’. E siccome il mio ideale è la creatura, perciò la chiamo nella mia Volontà, affinché insieme con essa si rende estensibile a tutti e conosce con quanto amore e come opera la mia Volontà”.

Fiat!!!

Febbraio 4, 1934 (8)

Amore di Dio nascosto nella Vergine. La paternità divina le dà la maternità divina e genera in essa le umane generazioni come suoi figli. Come l'immensità divina rende inseparabili tutte le sue opere.

Il mio abbandono continua nel Volere Divino, e trovando tutto ciò che ha fatto, in esso il piccolo atomo dell'anima mia gira e rigira per dare anche un mio piccolo *ti amo*, per tutto ciò che nel giro dell'eternità ha fatto per amore di tutte le creature; ed il mio amato Gesù mi ha fermata nelle onde d'amore interminabili del concepimento della mia Mamma celeste, e tutto bontà mi ha detto:

“Figlia piccola del mio Volere, il tuo *ti amo* per quanto piccolo ferisce il nostro amore, e da quelle ferite che ci fa, ci dà occasione di fare uscire il nostro amore nascosto e di farsi[2980] rivelatore dei nostri intimi segreti e di quanto abbiamo amato le creature.

Ora tu devi sapere che noi amavamo tutto il genere umano, ma eravamo costretti a tenere nascosta nel nostro Essere Divino tutta la foga immensa del nostro amore, perché non trovavamo in esso[2981] né bellezza che ci rapiva il nostro amore, né amore che ferendoci facesse sboccare il nostro amore per inondarli, per farsi conoscere, amarli e farsi amare; anzi erano immersi nel letargo delle colpe, da farci inorridire solo a guardarli. Ma il nostro amore ardeva, li amavamo e volevamo far giungere il nostro amore a tutti. Come fare? Dovevamo usare un grande ritrovato del nostro amore per giungere a ciò, ed ecco come. Chiamammo a vita la piccola Verginella Maria, e creandola tutta pura, tutta santa, tutta bella, tutta amore, senza macchia d'origine, e facendo concepire insieme con essa la nostra stessa Volontà Divina, affinché tra lei e noi ci fosse libero accesso, perenne unione ed inseparabile.

Ora la celeste Regina colla sua bellezza ci rapiva, ed il nostro amore correva, correva; col suo amore ci feriva, ed il nostro amore straripando si nascondeva in essa, e guardando attraverso la sua beltà e del[2982] suo amore tutte le creature, il nostro amore si sfogava, ed amavo con amore nascosto in questa celeste Regina tutte le creature. Sicché tutti amammo in lei, attraverso la sua beltà [le creature] non ci sembrano più brutte. Il nostro amore non era più ristretto in noi, ma diffuso nel cuore d'una creatura sì santa, che[2983] comunicandole la nostra paternità divina ed amando tutti in essa, acquistò la maternità divina per poter amare tutti come figli suoi, generati dal suo Padre celeste. Come sentiva che noi amavamo tutte le creature in lei, così si sentiva che il nostro amore formava la nuova generazione di tutto l'uman genere nel suo cuore materno.

Si può dare ritrovato più grande d'amore, stratagemmi più amorosi, che la nostra paterna bontà per amare le

creature, ed anche quelli che ci offendevano, eleggere[2984] da questa stessa stirpe una creatura, formarla[2985] quanto più bella potissimo, affinché il nostro amore non potesse trovare intoppi per potere amare tutti in essa e farle amare tutti? In questa celeste Regina tutti possono trovare il nostro amore nascosto in lei, molto più che possedendo la nostra Volontà Divina ci dominava a farci amare tutti, e noi col nostro dolce impero dominavamo essa ad essere la Madre più affettuosa di tutti. Il vero amore non sa stare senza amare ed usa tutte le arti, prende occasione dalle più piccole cose come dalle più grandi, per amare; il nostro amore ora si nasconde ora si fa palese, ora direttamente ed ora per via indiretta, per farsi conoscere che amiamo con amore incessante colei che uscimmo dal fondo del nostro amore. Dono più grande non potevamo dare a tutte le generazioni, nel dare loro questa impareggiabile creatura come Madre di tutti e come portatrice del nostro amore nascosto in essa, per imboccarlo a tutti i suoi figli”.

Dopo ciò continuavo a pensare alla Divina Volontà; il pensiero che la mia Mamma celeste possedeva nel suo materno cuore l’amore nascosto con cui mi amava il mio Creatore, mi riempiva di gioia; e pensare che io ero guardata da Dio da dentro la mia cara Madre celeste, attraverso la sua santità e della[2986] sua rapitrice bellezza, oh, come mi sentivo felice, a tutta fiducia, che non più dovevo essere amata e guardata da sola, ma amata e guardata insieme colla mia Mamma! Oh, essa per farmi amare di più dal mio Gesù mi coprirà colle sue virtù, mi vestirà colla sua bellezza e mi nasconderà le mie miserie e le mie debolezze! Ma un pensiero voleva funestare la mia gioia: che Nostro Signore fece questo finché la Regina del Cielo visse sulla terra, ma quando se la portò in Cielo, questo ritrovato d’amore divino finì; ed il mio dolce Gesù ritornando ha soggiunto:

“Figlia mia benedetta, le nostre opere continuano sempre e sono inseparabili da noi. Sicché il nostro amore nascosto continua nella Regina del Cielo e continuerà sempre; non sarebbe operare da Dio se tutto ciò che facciamo potesse separarsi da noi ed il non avere[2987] vita perenne. Perciò noi amiamo, ci riversiamo sulle creature, pare che il nostro amore [si] parte da noi, ma no, parte e resta con noi; e l’amore che si riversa sulle creature è inseparabile da noi e rende inseparabile colei che ha ricevuto il nostro amore. Sicché tutte le nostre opere, Cielo e terra, creature che escono fuori alla luce del giorno, pare che [si] partono da noi, ma no, sono tutte inseparabili da noi, e questo in virtù della nostra immensità, che involgendo tutto non vi è punto dove non si trova e rende inseparabile tutto ciò che noi facciamo. Quindi né le nostre opere si possono separare da noi né noi da esse, si può dire che formano un sol corpo per noi, e la nostra immensità e potenza è come circolazione del sangue che mantiene a tutti ed a tutto la vita; al più ci possono essere opere distinte l’una dall’altra, ma separabili non mai”.

Ond’io nel sentir ciò, meravigliandomi ho detto: “Eppure amor mio, ci sono i reprobì già separati da voi, sono anch’essi opere uscite da voi, com’è dunque che più non vi appartengono?”

E Gesù: “Tu ti sbagli, figlia mia; non mi appartengono per via d’amore, ma per via di giustizia. La mia immensità che li involge tiene il suo potere sopra di loro, e se non mi appartenessero, la mia giustizia punitrice non avrebbe che punire, perché come le cose non mi potessero appartenere, all’istante perdono[2988] la vita, ma se questa vita esiste vi è chi la conserva e chi giustamente la punisce.

Perciò il nostro amore nascosto verso ciascuna creatura, nel Cielo la Sovrana Signora lo possiede ancora, anzi è il suo più grande trionfo e contento, che si sente amare dal suo Creatore nel suo materno cuore tutte le creature; ed essa facendo da vera Madre, quante volte me le nasconde nel suo amore per farle amare, nei suoi dolori per farle perdonare, nelle sue preghiere per far loro dare le grazie più grandi! Oh, essa è la copritrice che sa coprire e scusare i figli suoi presso il trono della nostra Maestà! Perciò fatti coprire dalla tua Mamma celeste, la quale penserà ai bisogni della figlia sua”.

Fiat!!!

Febbraio 10, 1934 (9)

Chi vive nella mia Divina Volontà viene cresciuta nelle sue braccia, la quale colla sua forza la forma la piccola vincitrice. Essa è la piccola regina, che col suo Gesù nel cuore ripete la sua vita.

Mi sento la piccola figlia, ma tanto piccola che sento l’estremo bisogno che la Divina Volontà, più che Madre mia, mi porta fra le sue braccia, mi imbecca le parole, mi somministra il moto alle mie mani, mi sostiene il passo, mi forma il palpito nel cuore ed il pensiero nella mia mente. Oh, Volontà Divina, quanto mi ami! Mi sento riversare la tua vita in me per darmi vita; e come sta in aspettativa di volere gli atomi degli atti miei, per investirli con la sua forza creatrice e dirmi:

“Gli atomi della figlia mia mi pareggiano, perché posseggono la mia forza invincibile”!

Ma mentre la mia mente restava sorpresa nel vedere i ritrovati amorosi e materni della Divina Volontà, il mio sempre amabile Gesù, che sta sempre a guardia per essere spettatore di quello che fa il Voler Divino in me, mi ha detto:

“Mia piccola figlia, tu devi sapere che il mio Supremo Volere guarda chi vuol vivere in esso come parto suo, che vuol crescere nelle sue braccia con le sue cure materne. E come vede che la sua piccina vuol dare di sé colle sue piccole opere, per dirle che l’ama, questa Madre Divina si stringe al petto la figlia sua e fortifica colla sua forza il moto, la parola, il passo della sua figlia. Questa forza la investe tutta, la trasforma, e sebbene piccola, si vede

piccola e forte, piccola e vincitrice, e questa Madre prende gusto di farsi vincere dalla sua piccola figlia. Sicché si vede forte nell'amore, forte nel patire, forte nell'operare; la fortezza è l'aureola di questa creatura. Essa è l'invincibile presso Dio, sopra di se stessa, le sue debolezze e passioni tremano innanzi a questa piccola vincitrice; Dio stesso sorride e cambia la giustizia in amore, in perdono, innanzi all'infantile fortezza di questa creatura: è la fortezza della sua Mamma, la sua cura perenne, che la rendono forte e invincibile.

Perciò se vuoi essere la vincitrice su tutto, cresci nelle braccia della mia Volontà; essa si riverserà in te e sentirai la sua vita palpitante in te e ti crescerà a sua somiglianza, e sarai il suo onore, il suo trionfo e la sua gloria”.

Onde continuavo a pensare alla Divina Volontà, ed innanzi alla mia mente si facevano le scene più belle dell'operato divino, come tutte in atto di darsi a me per farsi conoscere, per ricevere il mio piccolo amore, la mia gratitudine ed i miei ringraziamenti; ed il mio amato Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia benedetta, per chi vive nella mia Volontà tutti i tempi sono i suoi, ed io amo di sentirmi ripetere da lei ciò che non mi hanno fatto le creature perché con tanto amore ho operato per loro, e quello che mi hanno fatto. Perciò chi vive nella mia Volontà trova in atto la creazione, ed essa[2989] nell'azzurro cielo, nel fulgido sole, nelle stelle scintillanti mi dà i suoi baci, il suo amore filiale; ed oh, come mi sento contento che in tante cose create trovo l'amore, i baci, l'atto riconoscente della figlia mia! Ed io tutte le cose le converto per lei in gioia, in difesa, in proprietà sua. Oh, come è bello essere riconosciuto, amato in quelle stesse opere, perché le abbiamo fatte e abbiamo amato! [L'anima] trova la piccola epoca dell'Adamo innocente, ed essa insieme con lui mi dà i suoi innocenti abbracci, i suoi casti baci, il suo amore di figlio; ed io, oh, come mi sento felice che vedo la mia paternità riconosciuta, amata, onorata! Oh, come è bello sentirmi Padre e come tale sentirmi amato dai figli miei! Ed io ricambio i miei baci, i miei paterni abbracci, e le[2990] do come diritto di proprietà sua la gioia infinita della mia paternità. Che cosa non darò ai figli miei dopo che sono stato amato e riconosciuto per Padre? Tutto, non negherò loro nulla, ed essi mi danno il diritto, la gioia dei figli miei. Per chi vive nella mia Volontà non so negarle nulla, se ciò facessi le[2991] negherei a me stesso; perciò do tutto, ed essa mi ripete le scene di darmi tutto. Perciò in essa ci sono scambi di opere, amore reciproco, che formano tali scene commoventi da formare il paradiso di Dio e dell'anima. Oh, mille e mille volte beato chi viene a vivere nel celeste soggiorno della mia Volontà![2992]

Tu devi sapere che chi fa la Divina Volontà entra in essa come regina, e come tale viene innanzi a noi corteggiata di tutte le opere nostre. Sicché fa suo il concepimento della Vergine, ed immedesimandosi con lei e con noi ci dà ciò che noi demmo a lei e ciò che essa diede a noi; e ci sentiamo dare l'amore, la gloria dei mari immensi con cui dotammo questa Vergine, e rimuovere[2993] tutti gli atti suoi come se in atto ce li stesse ripetendo. Ed oh, che abissi di grazia si rinnovano tra il Cielo e la terra! L'anima nella nostra Volontà la mette in condizione di farle fare la ripetitrice delle opere sue, e mentre [la Divina Volontà] le ripete dota colei che le ha dato l'occasione. E siccome la creatura è incapace di darci tutto in un atto ciò che a noi si forma in un atto solo, la sua piccolezza va spaziando nella nostra Volontà ed ora prende un'opera nostra ed ora un'altra, e col dominio che le dà la nostra Volontà scende nell'Incarnazione del Verbo, ed oh, com'è bello vederla investita del suo amore, imperlata colle sue lacrime, ornata colle sue ferite, posseditrice delle sue preghiere! Tutte le opere del Verbo la circondano dentro e fuori[2994], e quello che è più, convertite per lei in gioie, in beatitudine, in fortezza, con l'inseparabilità del suo Gesù che [essa] come in tempio sacro tiene nel suo cuore per fargli la ripetitrice della sua vita. Ed oh, che scene commoventi fa innanzi a Dio, col suo Gesù nel cuore: prega, soffre, ama insieme con Gesù, e nella sua piccolezza infantile dice: ‘Posseggo Gesù, lui domina me ed io lui, anzi io gli do ciò che lui non tiene: le mie pene per formare la sua vita completa in me. Lui è povero di pene perché glorioso, non ne può avere, ed io lo supplisco a ciò che non tiene[2995], e lui mi supplisce a ciò che in me manca’. Sicché nella nostra Volontà è la vera regina la creatura, tutto è suo, e ci fa tale sorpresa delle opere nostre, che ci rapisce e forma la nostra felicità che la creatura ci può dare nella nostra Volontà Santissima”.

Fiat!!!

Febbraio 24, 1934 (10)

La creatura col fare la sua volontà perde il capo, la ragione divina, l'ordine, il regime. Gesù è capo della creatura.

Mentre continuavo il mio giro nella Divina Volontà, il suo dolce impero, la sua forza irresistibile, il suo amore e la sua luce inestinguibile si riversa sulla mia piccolezza, la quale come rapita si trova nel mare della Divina Volontà; ed oh, le dolci sorprese, i suoi modi sempre nuovi, la sua bellezza rapitrice, la sua immensità che porta come nel suo grembo tutti e tutto! Ma quello che più colpisce è il suo amore per la creatura: pare che è tutta occhio per guardarla, tutta cuore per amarla, tutta mani e piedi per portarla stretta al suo seno e per darle il passo. Oh, come sospira di dare la sua vita alla creatura, affinché potesse vivere della sua! Pare che sia un delirio che tiene, un impegno che ha preso, una vincita che a qualunque costo vuol fare, che la sua vita formasse la vita della creatura. Quindi la mia mente si perdeva in mezzo a questo spettacolo d'amore della Divina Volontà, ed il mio dolce Gesù tutto tenerezza mi ha detto:

“Figlia mia, l'uomo col fare la sua volontà perdette il capo, la ragione divina, il regime, l'ordine del suo Creatore. E siccome perdette il capo, tutte le membra volevano far da capo, ma non essendo ufficio delle membra tenere virtù ed

abilità di fare da capo, non seppero tenere il regime né l'ordine fra loro, ed un membro si mise contro dell'altro e si divisero tra loro, sicché rimasero come membra sparse, perché non possedevano l'unità del capo.

Ma il nostro Ente Supremo amava l'uomo, e vedendolo senza capo ci faceva pena ed era il più grande dei disonori alla nostra opera creatrice, né potevamo tollerare uno strazio sì grande in colui che tanto amavamo. Ecco perciò la nostra Volontà Divina ci dominò ed il nostro amore ci vinse, e facendomi scendere dal Cielo in terra mi costituì capo dell'uomo e riunì tutte le membra sparse sotto del mio capo, e le membra acquistarono il regime, l'ordine, l'unione e la nobiltà del capo. Sicché la mia Incarnazione, tutto ciò che feci e patii e la stessa mia morte, non fu altro che via che feci per cercare queste membra sparse e far fluire dalla virtù del mio capo divino la vita, il calore e la resurrezione delle membra morte, per formare di tutte le umane generazioni un sol corpo sotto del mio capo divino[2996]. Quanto mi costò! Ma il mio amore mi fece superare tutto, affrontare tutte le pene e trionfare di tutto.

Ora, figlia mia, vedi dunque che significa non fare la mia Volontà: perdere il capo, dividersi dal mio corpo, e come membra distaccate, a stento ed a tentoni camminare quaggiù come tanti mostri da fare pietà. Tutto il bene della creatura è accentrato nella mia Volontà Divina, e[ssa] forma la gloria nostra e quella delle umane generazioni.

Ecco perciò il nostro delirio, il nostro impegno, e vogliamo vincere a via d'amore e di sacrifici inauditi, ché la creatura viva nella nostra Volontà. Quindi sii attenta e contenta il tuo Gesù”.

Fiat!!!

Marzo 4, 1934 (11)

Gli atti fatti nella Divina Volontà formano le vie, abbracciano i secoli. Chi forma il carcere. L'ingegnere divino e l'artefice insuperabile.

La mia povera intelligenza gira sempre nel *Fiat* Divino per incontrarmi coi suoi atti, immedesimarmi con essi, corteggiarli, amarli, e potergli dire: “Ho l'amore degli atti tuoi in mio potere, perciò ti amo come mi ami tu, e ciò che fai tu faccio io”. Oh, com'è bello poter dire: “Sono scomparsa nella Divina Volontà e perciò la sua forza, il suo amore, la sua santità, il suo operato è mio; facciamo un sol passo, abbiamo un sol moto ed un solo amore”! E la Divina Volontà tutta in festa par che dica:

“Come son contenta, non sono più sola, sento in me un palpito, un moto, una volontà che corre in me e fusa insieme non mi lascia mai sola e fa ciò che faccio io”.

Onde mentre la mia mente si perdeva nel Voler Divino, pensavo tra me: “Ma qual bene fanno questi miei atti fatti nella Divina Volontà? Mentre io non faccio nulla, fa tutto essa; e siccome sto insieme, dentro di essa, mi dice [che] faccio ciò che essa fa, e lo dice con ragione, perché stando in essa e non fare ciò che essa fa è impossibile, perché la sua potenza è tanta che investe il mio nulla e fa fare ciò che fa il Tutto, né può fare né sa fare diversamente.

Quindi il mio dolce Gesù sorprendendomi colla sua breve visitina mi ha detto:

“Mia piccola figlia della mia Volontà, com'è bello!, onore più grande non può ricevere la creatura, di quello di venire ammessa dentro di essa. Gli istanti, i più piccoli atti fatti in essa, abbracciano secoli, e siccome sono divini sono investiti di tal potere, che ciò che si vuol fare con essi, tutto si può fare e tutto ottenere; l'Essere Divino resta legato in questi atti, perché sono atti suoi, e deve dar loro il valore che meritano. Oltre di ciò tu devi sapere che gli atti fatti nella mia Volontà formano le vie che devono servire alle anime per farle entrare in essa[2997], e son tanto necessari, che se prima non escono anime eroiche che vivono in essa per formare le vie principali del suo regno, le generazioni non trovando le vie non sapranno come fare per entrare nella mia Volontà.

Figlia mia, per formare una città prima si formano le vie che formano l'ordine che deve tenere una città, e poi si gettano le fondamenta per costruirla; se non si formano le vie, le uscite, le comunicazioni che deve tenere, passa pericolo che invece d'una città possono i cittadini formarsi un carcere, perché non essendo corredata di vie non sanno da dove uscire. Vedi quanto sono necessarie le vie.

Ora la città senza via è l'umana volontà, che chiusa nel suo carcere ha chiuso tutte le vie per entrare nella città celeste della mia Divina Volontà. Ora l'anima che entra in essa rompe il carcere, atterra l'infelice città senza vie, senza uscite, ed unita colla potenza del mio Volere, ingegnere divino, forma il piano della città, ordina le vie, le comunicazioni, e facendola da artefice insuperabile forma la nuova cittadella dell'anima, con tale maestria da formare le vie di comunicazione per fare entrare le altre anime e formare tante cittadelle, per poter formare un regno; la prima sarà il modello delle altre.

Vedi dunque a che servono gli atti fatti nella mia Volontà, mi son tanto necessari che senza di essi mancherebbe la via per farla regnare. Perciò sempre nella mia Volontà ti voglio, non uscirne giammai se vuoi rendere contento il tuo Gesù.

Fiat!!!

Marzo 11, 1934 (12)

Come chi non vive nella Volontà Divina la mette in solitudine e la riduce in silenzio. Chi è il tempio di Dio. La Divina Volontà, tempio dell'anima. La piccola ostia. Segno per conoscere se si vive nella Divina Volontà.

Mi pare di sentire l'eco continuo del *Fiat* Divino, che rimbomba nell'anima mia, che colla sua potenza invincibile chiama i miei piccoli atti negli atti suoi a farne uno solo; e pare che si diletta colla sua creatura, non si sente solo, tiene a chi dire le sue gioie ed i suoi dolori, non si sente insomma né in solitudine né ridotto al silenzio. Invece per chi non vive nel Voler Divino sente il peso della solitudine, e se vuol parlare ed affidare i suoi segreti non viene capito, perché manca la luce della sua Volontà che le fa capire il suo linguaggio celeste; ed oh, come ne resta dolente, che mentre è tutta voce e tutta parola, non ha a chi dirne una!

Oh, Volontà adorabile, fatemi vivere sempre in te, affinché spezzi la tua solitudine e ti dia il campo di farti parlare! Ma mentre la mia mente si perdeva nei vasti orizzonti del *Fiat* Divino, il mio dolce Gesù, ripetendo la sua visitina, tutto bontà mi ha detto:

“Mia piccola figlia del mio Volere, è proprio vero che chi non vive nella nostra Volontà la mette in solitudine e la riduce al silenzio. Tu devi sapere che ogni creatura è un lavoro nuovo e distinto che teniamo da fare, e quindi nuove cose da dire; se non vive nel nostro Volere sentiamo che quella creatura è lontana da noi, perché la sua volontà non è nella nostra, perciò da parte di essa ci sentiamo soli, impediti nel nostro lavoro, e se vogliamo parlare è come se volessimo parlare ai sordi, ai muti.

Perciò chi non vive nel nostro Volere è la nostra croce, ci impedisce il passo, ci lega le braccia, atterra le nostre opere più belle, ed io che sono il Verbo mi riduco al silenzio. Ora tu devi sapere che l'anima in grazia è il tempio di Dio[2998]; però quando l'anima vive nella nostra Volontà, Dio si fa tempio dell'anima[2999], e oh, la gran differenza tra la creatura tempio di Dio e tra Dio tempio dell'anima! Il primo è un tempio esposto a pericoli, a nemici, soggetto a passioni; molte volte il nostro Ente Supremo si trova in questi tempi come nei tempi di pietra, non curato, non amato come si conviene, e la piccola lampadina del suo[3000] amore continuo, che doveva tenere come omaggio al suo Dio che risiede in essa, senza il puro olio è spenta[3001]; e se, mai sia, cade in peccato grave, il nostro tempio crolla e viene occupato dai ladri, nostri e suoi nemici, che lo profanano e ne fanno scempio.

Il secondo tempio, cioè Dio tempio dell'anima, non è esposto a pericoli, i nemici non possono avvicinarsi, le passioni perdono la vita. L'anima in questo nostro tempio divino è come la piccola ostia, che tiene consacrato in essa[3002] il suo Gesù, la quale coll'amore perenne che attinge, riceve e [di cui] si alimenta, forma la lampadina viva che sempre arde senza che mai si spegne; questo nostro tempio occupa il suo posto regio, il suo Volere [è] compiuto, ed è la nostra gloria ed il nostro trionfo. E la piccola ostia che fa in questo nostro tempio? Prega, ama, vive di Volontà Divina, supplisce alla mia Umanità sulla terra, prende il mio posto di pene, chiama tutto l'esercito delle opere nostre a farci corteggio. La creazione, la redenzione, la tiene come sua e fa la comandante sopra, ed ora ce la mette come esercito intorno in atto di preghiera, di adorazione, ora come esercito in atto d'amarci e glorificarci, ma essa sempre a capo a fare ciò che vuole che fanno le nostre opere; e finisce sempre col suo ritornello tanto a noi gradito: ‘Il tuo Volere sia conosciuto, amato, e regni e domini nel mondo intero’. Sicché tutte le ansie, i sospiri, gli interessi, le premure, le preghiere di questa piccola ostia che vive nel nostro tempio divino, [sono] che il nostro *Fiat* abbracci tutti, mette da parte tutti i mali delle creature e col suo soffio onnipotente si faccia il posto nei cuori di tutti per farsi vita d'ogni creatura.

Si può fare mai ufficio più bello, più santo, più importante, più utile al Cielo ed alla terra, di questa piccola ostia che vive nel nostro tempio? Oltre di ciò il nostro amore, la nostra potenza, fa tutti gli sfoggi, tutte le industrie, tutti gli stratagemmi con chi vive nella nostra Volontà: si fa piccolo e si chiude nell'anima per formare la sua vita, e di questa[3003] restano solo le spoglie per restare coperta; si fa immensa[3004] qual è e si forma tempio sontuoso, per tenerla[3005] dentro al sicuro e godere della sua compagnia. Per chi[3006] fa la nostra Volontà, essa è sempre occupata di noi e noi siamo sempre occupati di essa, perciò guardati[3007] bene di farti trovare sempre nella nostra Volontà”.

Dopo ciò seguitavo a pensare al Voler Divino, ed il mio amato Gesù ha soggiunto:

“Il segno se l'anima vive nella mia Volontà è se tutte le cose, interne ed esterne, sono portatrici della mia Volontà, perché dire che posseggo la sua vita e non sentirla è impossibile; quindi se la sentirà nel palpito, nel respiro, nel sangue che circola nelle sue vene, nel pensiero che formula nella sua mente, nella voce che dà vita alla sua parola, e così di seguito. Onde l'atto interno facendo eco all'esterno fa trovare la mia Volontà nell'aria che respira, nell'acqua che beve, nel cibo che prende, nel sole che le dà luce e calore; insomma l'interno e l'esterno si danno la mano e formano tanti atti per formare la vita della mia Volontà in essi; un atto solo non forma vita, ma atti continui e ripetuti formano la vita. Poi nella mia Volontà tutto è presente, come in atto di fare tutto ciò che è stato fatto da noi, e la creatura in essa entra nella potenza dei nostri atti presenti e fa ciò che facciamo noi; essa resta investita dalla nostra forza creatrice, dal nostro amore che sempre sorge, comprende che è proprio per lei che [il nostro amore] tutto fa, ed oh, come ama e come vuol far tutto per il suo Creatore! Invece fuori del nostro *Fiat*, ciò che noi abbiamo fatto si vedono come cose passate, fatte per tutti, non per essa sola, quindi l'amore non si sveglia, dorme, resta come in letargo, e pensano ad un amore lontano, non in atto.

Perciò c'è tale differenza tra chi vive nella mia Volontà e tra chi vive fuori di essa, che non c'è paragone che regge. Perciò sii attenta e ringraziami del gran bene che ti ho fatto di farti conoscere che significa vivere nel mio Volere”.

Fiat!!!

Marzo 25, 1934 (13)

Come la preghiera nella Divina Volontà si fa portavoce degli atti del *Fiat* Divino. Come l'Umanità di Nostro Signore possiede la virtù generatrice; come l'amore divino consiste in questo riprodursi in tutti ed in ciascuno.

La mia povera mente pare che non sa stare senza andare in cerca degli atti fatti nella Divina Volontà; se ciò facesse, mi pare che mi manca la reggia dove dimorare, l'alimento per nutrirmi, l'aria per respirare, il passo per potermi spaziare nei suoi interminabili confini. Ah, sono gli atti della Volontà Divina che mentre io cerco mi chiamano, ed unificandosi con me pare che mi sussurrano all'orecchio:

“Siamo in tuo potere, e colla potenza di questi atti hai monete sufficienti per chiedere e impetrare il Regno del nostro *Fiat* Supremo. Per ottenere un Voler Divino ci vogliono atti divini, e la creatura come viene in esso, i nostri atti si stendono intorno ai suoi, ed il nostro atto prende come in trionfo l'atto di essi[3008] e chiede insieme con essi il trionfo, il dominio della nostra Volontà sulla terra”.

Ma mentre la mia mente godeva la vista incantevole dei miei piccoli atti circondati dai mari degli atti divini, il mio piccolo amore attorniato dal mare dell'amor divino, che con voce arcana ed incessante non sapevano chiedere altro che: “*Fiat Voluntas tua*, come in Cielo così in terra”, il mio Sovrano Gesù sorprendendomi tutto amore mi ha detto:

“Figlia mia benedetta, com'è dolce, consolante, potente, sentire la mia Volontà con tutti i suoi atti, nel piccolo atto, amore, adorazione della creatura, chiedere il *Fiat* regnante sulla terra! Essa se ne serve del piccolo amore della creatura come portavoce per farla risuonare in tutti gli atti suoi, per farle chiedere il suo regno; non vuol fare da sola, ma vuole l'intermedio di essa[3009] per far ciò. Ma vuoi sapere a che serve questa preghiera che contiene potenza, valore ed armi divine che ci guerreggiano con modi incessanti? Serve a chiamare Dio sulla terra a far vita in ciascuna creatura; serve a far pregare alla mia stessa Volontà Divina, ed a tutte le sue opere, che venga a regnare sulla terra; serve a preparare il posto in Dio stesso alla creatura. È una preghiera divina, prodigiosa, che sa tutto ottenere[3010]”.

Dopo ciò seguivo il mio abbandono nelle braccia di Gesù, il suo Cuore Divino sussultava forte forte d'amore, di gioie, di felicità e di dolore; ed il mio dolce Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia, tutti gli atti della mia Umanità posseggono la virtù generativa; quindi la mente pensa e genera pensieri santi, pensa e genera luce, scienza, sapienza, conoscenze divine, verità nuove, e mentre genera si riversa come torrente nella mente delle creature, senza mai cessare di generare. Sicché ogni creatura tiene nella sua mente il ripostiglio di questi miei figli generati dalla mia mente, colla differenza che chi li tiene onorati, corteggiati, dando loro la libertà di far loro produrre il bene che posseggono, e chi li tiene senza curarli e come soffocati. I miei sguardi generano sguardi di amore, di compassione, di tenerezza, di misericordia; non perdo mai di vista nessuno, i miei sguardi si moltiplicano per tutti. Ed oh, la potenza dei miei sguardi, con quanta pietà si riversa sulle miserie umane!, è tanta che per metterli[3011] in salvo racchiude nella mia pupilla la creatura, per tenerla difesa e circondata di affetto e di tenerezza indicibile, da far stupire tutto il Cielo. La mia lingua parla e genera parole che danno vita, insegnamenti sublimi, genera preghiere; parla e genera ferite e frecce d'amore per dare la generazione del mio ardente amore a tutti e farmi amare da tutti. Le mie mani generano opere, piaghe, chiodi, sangue, abbracci, per farmi opere di ciascuno, balsamo per raddolcire le loro piaghe, chiodi per ferirli e purgarli, sangue per lavarli, abbracci per abbracciarli e portarli come in trionfo nelle mie braccia. Tutta la mia Umanità genera continuamente per riprodurla[3012] in ciascuna creatura.

Il nostro amore divino consiste proprio in questo: riprodursi in tutti ed in ciascuno; e se non avessimo la virtù generativa, non poteva essere una realtà, ma un modo di dire, mentre in noi prima facciamo i fatti, e se usiamo il dire è per confermare i fatti; molto più che la mia Umanità è inseparabile dalla Divinità, la quale possiede in natura la virtù generativa e sta sopra delle creature come una Madre colle braccia aperte, e genera in modo mirabile la sua vita in esse. Ma sai tu in chi[3013] riceve gli effetti, il frutto completo di questo mio generare continuo? In chi regna la mia Volontà, la quale non solo riceve la generazione dei miei atti, ma li riproduce in modo mirabile”.

Fiat!!!

Aprile 28, 1934 (14)

Come la Divina Volontà in ogni atto che fa chiama tutte le creature per dare il bene che il suo atto contiene. Esempio: il sole.

Sono sempre nella mia cara eredità del *Fiat*, sento il suo dolce impero che mi tiene assorbita e tanto investita, che non mi lascia il tempo di dolermi delle privazioni del mio amato Gesù, per me, ahimè, troppo dolorose. La molteplicità ed infinità dei suoi atti continui s'impongono su di me, per avermi presente e parteciparmi il bene che

contengono e dirmi quanto mi ama. “E tu, quanto ci ami?” Onde la mia mente si perdeva e restava rapita nel vedere che sempre voleva darmi del suo e perciò mi voleva presente agli atti suoi. Che bontà! Che amore!

Quindi il mio Sovrano Gesù sorprendendomi mi ha detto:

“Mia piccola figlia del mio Volere, il tuo Gesù tiene il compito di manifestare i segreti della mia Volontà Divina, il suo amore che giunge che non sa stare né può stare se non dà del suo in modo continuo alla creatura. Tu devi sapere che quando la mia Volontà fa un atto, chiama nel suo atto tutte le creature, le vuole tutte a sé, per dare a ciascuno il bene che possiede quell’atto. Sicché tutti sono racchiusi nell’atto suo e ricevono il bene dell’eredità divina, con questa differenza: che chi sta nella nostra Volontà volontariamente e per amore, ne resta posseditrice, e chi non sta, il bene non resta perduto, ma aspetta la sua ereditiera - chi sa si decida di far vita nella nostra Volontà! - per darne il possesso, e per liberalità tutta divina le diamo l’interesse del bene assegnatole, cioè gli effetti, per fare che non morisse di fame dei beni del suo Creatore; perché la nostra Volontà possiede in natura la virtù universale, e perciò in ogni suo atto chiama tutti, abbraccia tutti, coinvolge tutti e porge a tutti i suoi beni divini.

Simbolo ed immagine [è] il sole, che essendo stato creato dal mio *Fiat* colla sua virtù universale, porge la sua luce a tutti, non la nega a nessuno; e se qualcuno non volesse prendere il bene della sua luce, il sole non distrugge la luce che a quel tale appartiene, né la può distruggere, ma aspetta: quando quel tale si decide di prendere il bene della luce, non si nega, subito si dà. E fino a tanto che non si decida di prendere direttamente il bene della luce, gli dà l’interesse per mezzo delle altre cose create, cui[3014] il sole tiene il suo atto primo in tutte le cose create: a chi dà la fecondità e la maturazione, a chi lo sviluppo e la dolcezza; non vi è cosa creata cui il sole non dà del suo. Quindi la creatura prendendo il cibo, servendosi delle piante, prende gli effetti e gli interessi che le dà la luce che a lui[3015] appartiene e che volontariamente non prende.

Più che sole è la mia Volontà: in tutti gli atti che fa, chiama e tiene presenti tutte le creature e a tutte porge i suoi beni divini.

Ora chi vive nella nostra Volontà, siccome possiede come proprietà sue il bene che in ogni atto il mio Volere le ha dato, sente in sé la natura del bene, giacché il bene è in suo potere. La bontà, la pazienza, l’amore, la luce, l’eroismo del sacrificio sono a sua disposizione, e se ha l’occasione di esercitarle, senza sforzo le esercita, e se non ha l’occasione di esercitarle le possiede sempre, come tante nobili principesse che formano l’onore, la gloria delle proprietà che le ha dato la mia Volontà. Succede come all’occhio che possiede la vista: se è necessario che deve guardare, che deve aiutarsi colla vista, lo fa; se non è necessario, non perde la vista, ma tiene il suo occhio come gloria e onore che possiede il suo occhio che vede. Possedere la mia Volontà e non possedere le virtù come in natura sua[3016] è quasi impossibile, sarebbe come un sole senza calore, come un cibo senza sostanza, come una vita senza palpito. Perciò chi possiede la mia Volontà possiede tutto, come doni e proprietà che porta con sé il mio Voler Divino”.

Fiat!!!

Maggio 6, 1934 (15)

Primo scopo della redenzione, ripristinare la vita della Divina Volontà nella creatura. Come Dio fa le cose minori per dare il posto alle sue opere maggiori.

Sono sotto le onde altissime del *Fiat* Divino, il quale, le cose e tutti i suoi atti divini, fa vedere e toccare con mano che tutti hanno origine dal Voler Divino e tutti sono portatori d’un Volere sì santo. Sicché fine primario di Dio, tanto nella creazione quanto nella redenzione, non fu altro il suo scopo che formare la sua vita palpitante di Volontà Divina in ciascuna creatura ed in tutto; voleva il suo posto regio e trasfusione di tutte le cose e di ciascun atto nella sua Volontà, e con giustizia e con ragione; essendo essa l’autrice di tutto e di tutti, che meraviglia che vuole il suo posto di diritto in tutto?”

Onde seguendo la Divina Volontà negli atti suoi, sono giunta alla redenzione, ed il mio amato Gesù soffermandomi e sospirando mi ha detto:

“Figlia mia, eppure fine primario della redenzione, nella nostra mente, fu il ripristinare il Regno della Divina Volontà nella creatura; era questo di divino che avevamo messo in essa, la nostra Volontà operante, l’atto più nobile, più bello, e che in virtù di questo noi amavamo la creatura fino alla follia, perché aveva del nostro. Noi amavamo noi stessi in essa, e perciò il nostro amore era perfetto, pieno ed incessante, e come se non ci potessimo disfare di essa; sentivamo la nostra stessa Volontà che da dentro la creatura s’impondeva ad amarla. E se scesi dal Cielo in terra fu l’impero, la potenza del mio *Fiat*, che mi chiamò, perché voleva i suoi diritti ed essere[3017] ripristinato e messo in salvo il suo atto nobile e divino. Ci sarebbe mancato l’ordine ed avremmo agito contro natura, se scendendo dal Cielo avessi messo in salvo le creature, e la nostra Volontà, ciò che di divino, l’atto nostro più bello messo in esse, principio, origine e fine di tutto, non metterlo in salvo e [non] restituirgli il suo regno in esse. Ma chi è che non pensa a salvare prima se stesso, e poi gli altri? Nessuno; e se non può salvare se stesso è segno che non terrà né virtù né potere di salvare gli altri. Col ripristinare il Regno della mia Volontà nella creatura io facevo l’atto più grande, atto che solo può fare un Dio, cioè mettere in salvo la mia stessa vita nella creatura; e salvando me stesso tutti erano

messi al sicuro, non più pericoli, perché tenevano una vita divina in poter loro, in cui avrebbero trovato tutti i beni che volevano. Quindi la mia redenzione, la mia vita, le mie pene, la mia morte, servirà a disporre le creature ad un tanto bene e come preparativo al grande portento del Regno della mia Volontà nelle umane generazioni. E se ancora non si vedono i frutti, la vita di esso, ciò dice nulla, perché nella mia Umanità c'è il germe, la vita del mio *Fiat*; quindi questo germe possiede la virtù di formare la lunga generazione di tanti altri semi nei cuori, per rigenerare in essi la ripristinazione della vita della mia Volontà nelle creature.

Perciò non vi è atto fatto dall'Ente Supremo, che non esce dalla nostra Volontà, ed è tanto il suo amore che si mette come vita nell'atto nostro, e come vita reclama i suoi diritti, che vuole svolgere la sua vita. Quindi come io potevo venire a redimere se non restituivo questi diritti alla mia Volontà? Questi diritti per venire a redimere furono restituiti nella mia Madre celeste, nella mia Umanità, e solo perché [la mia Volontà] ebbe questi primi diritti potetti venire a redimere, altrimenti non troverei né la via né il luogo dove scendere; e la mia Umanità si compromise con essa[3018], a via di pene, di restituirle questi diritti di farla regnare a suo tempo nell'umana famiglia. Perciò tu prega, ed unita con me non risparmiare il sacrificio della tua vita per una causa sì santa e divina e di amore più eroico e grande verso tutte le creature"[3019].

Onde sono restata impensierita di ciò che sta scritto di sopra e pensavo tra me: "Come può essere che mentre dice che il suo fine primario della sua venuta sulla terra fu per stabilire il Regno della Divina Volontà, sebbene era connessa insieme la redenzione, mentre i frutti della redenzione si vedono abbondantemente, e[3020] quelli del suo *Fiat* regnante non si vede quasi nulla ancora?"

E Gesù ha soggiunto:

"Figlia mia, sarebbe assurdo e contro l'ordine divino non dare il primato alla nostra Volontà, come difatti lo demmo. Posso dire che prima incominciò il Regno della Volontà Divina nella mia Madre celeste, poi nella mia stessa Umanità, cui[3021] possedeva tutta la pienezza della Volontà Suprema[3022], e poi venne la redenzione; e siccome io e la Regina del Cielo, in virtù di questo regno che possedevamo nel suo pieno vigore, rappresentavamo tutta l'umana famiglia, come capi per riunire tutte le membra sparse, perciò potette venire la redenzione. Fu proprio da dentro il Regno della mia Volontà che uscì la redenzione; se io e la mia Madre non l'avessimo posseduto, sarebbe stata un sogno e restata nella nostra mente divina.

Ora essendo [io] il Capo, il Re, il Salvatore ed il vero sacrificatore[3023] dell'uman genere, [di] ciò che c'è nel Capo hanno diritto le membra, ciò che possiede la Madre hanno diritto di ereditare i figli. Ecco perciò la redenzione: il Capo vuol sanare le membra e vincolarle a via di pene e di morte per fruire[3024] in esse le virtù del Capo; la Madre vuol riunire i figli, farsi conoscere per costituirli eredi di ciò che essa possiede. Ecco la necessità del tempo, in modo che dal Regno della mia Volontà uscì la redenzione come atto primo, e la redenzione servirà come mezzo potente per comunicare alle membra il regno che possiede il Capo; l'uno e l'altro si daranno la mano. E poi se amo tanto, voglio, insisto, che le creature in tutte le cose hanno solo per principio la sola mia Volontà, io poi che ne posseggo la vita e che dovevo scendere dal Cielo in terra, e che tanto mi doveva costare, non dovevo dare il primato alla mia Volontà?

Oh! Figlia mia, questo dice che non si conosce a fondo, mentre ha più valore un atto di mia Volontà che tutte le creature unite insieme, ed è tanto certo, che dalla mia Volontà ebbe vita la redenzione, mentre la redenzione non teneva virtù di dar vita alla mia Volontà. Il mio *Fiat* è eterno, non ebbe principio né nell'eternità né nel tempo, mentre la redenzione ebbe il suo principio nel tempo; e siccome il mio Volere non ha principio ed è il solo che può dar vita a tutto, quindi possiede in natura sua il primato su tutto, e non vi è cosa che facciamo che[3025] non abbiamo il nostro fine primario che la nostra Volontà non abbia[3026] la sua vita dominante, operante e regnante. Ma tu dici che i frutti della redenzione si vedono, mentre quelli del Regno della Divina Volontà non si vede nulla; questo dice che non si comprendono i nostri modi divini: facciamo le cose minori per dare il posto alle nostre opere maggiori e per effettuare il nostro fine primario.

Ascoltami, figlia mia. Nella creazione il nostro scopo primario era l'uomo, ma invece di creare l'uomo prima, creammo cieli, sole, mare, terra, aria, venti, come abitazione dove mettere quest'uomo e fargli trovare tutto ciò che occorreva per farlo vivere. Nella stessa creazione dell'uomo, prima facemmo il corpo e poi gli infusi l'anima, più preziosa, più nobile e che contiene più valore del corpo; molte volte è necessario fare prima le opere minori, per preparare con decenza il posto alle nostre opere maggiori. Che meraviglia, dunque, che nello scendere dal Cielo in terra, nella nostra mente divina il nostro fine primario era di costituire il Regno della nostra Volontà in mezzo all'umana famiglia? Molto più che la prima offesa che ci fece l'uomo fu proprio diretta alla nostra Volontà, quindi con giustizia il primo nostro fine doveva essere diretto a rinsaldare la parte offesa della nostra Volontà e a restituirle il suo posto regio, e poi veniva la redenzione, e la redenzione venne in modo sovrabbondante, con tali eccessi d'amore da far strabiliare Cielo e terra. Ma perché prima? Perché doveva servire a preparare con decenza, con decoro, con sontuosità, col corredo delle mie pene e della mia stessa morte, come regno, come esercito, come abitazione e come corteggio, a[3027] far regnare la mia Volontà[3028]. Per sanare l'uomo ci volevano le mie pene, per dargli la vita ci voleva la mia morte[3029]; eppure sarebbe bastata una mia lacrima, un mio sospiro, una sol

goccia del mio sangue per salvare tutti, perché tutto ciò che io facevo era animato dalla mia Volontà Suprema. Posso dire che era essa nella mia Umanità che correva in tutti gli atti miei, nelle mie pene più strazianti, per cercare l'uomo e metterlo in salvo; come dunque si può negare il primo scopo ad un Volere sì santo, sì potente, che abbraccia tutto, e che non vi è vita né bene senza di esso? Perciò è assurdo il solo pensarlo. Quindi voglio che in tutte le cose la riconosci come atto primo di tutto, così ti metterai nel nostro ordine divino, che non vi è cosa che [\[3030\]](#) non diamo il primato alla nostra Volontà”.

Fiat!!!

Maggio 12, 1934 (16)

Estremo bisogno dell'abbandono nel Voler Divino; virtù di esso. Come tutti giriamo intorno a Dio; la sola volontà umana va vagando ed è la turbatrice di tutti.

Il mio abbandono nel *Fiat* è per me un bisogno estremo del povero mio cuore, perché mi fa sentire la sua paternità e maternità divina, che colle sue braccia di luce mi tiene stretta al suo seno per riversarsi in me come Madre tenerissima, che ama con amore inseparabile la sua figlia, ma tanto che vuol generare la sua vita nella figlia sua. Pare che sia un delirio, una passione divina di questa Madre santa, che la rende tutt'occhio, tutta attenzione e premura, tutta cuore ed in continuo atto di lavorare per concepire, nascere e crescere la sua vita nella figlia sua tutta abbandonata nelle sue braccia. Sicché l'abbandono nella Divina Volontà facilita le cure e rende effettuabili le premure di questa Madre celeste, di formare la sua vita tutta di Volontà Divina nella creatura.

Mamma mia bella, deh, non distaccarmi dal tuo seno di luce, affinché possa sentire la tua vita in me, che pennellandomi continuamente mi faccia conoscere quanto mi ami, chi tu sei e quanto sei bella, amabile e adorabile!

Ma mentre la mia mente si perdeva nell'abbandono totale del Voler Divino, il mio dolce Gesù ripetendo la sua breve visitina mi ha detto:

“Figlia mia benedetta, quanto più si comprende del mio Volere, tanto più si gode della sua bellezza e santità, e tanto più si partecipa dei suoi beni; e l'abbandono in esso distrugge tutti gli ostacoli e stringe l'anima tanto stretta nelle sue braccia, che senza sforzo il mio *Fiat* può rigenerare la sua vita divina nella creatura. Il vero e pieno abbandono dice coi fatti: ‘Fa di me ciò che vuoi, la mia vita è la tua, e della mia non ne voglio saper più nulla’. Sicché l'abbandono tiene virtù di mettere la creatura in balia della mia Divina Volontà. Perché tu devi sapere che tutte le cose e la stessa natura umana prende [vita] dal moto eterno di Dio, in modo che tutto gli gira intorno: la creazione tutta, il respiro, il palpito, la circolazione del sangue stanno sotto l'impero del moto eterno, e siccome tutti e tutto hanno vita da questo moto, sono inseparabili da Dio, e come hanno vita, così con una corsa unanime girano intorno all'Ente Supremo.

Sicché il respiro, il palpito, il moto umano, non sta in poter loro di respirare, di palpitare, di muoversi; se vogliono o non vogliono, stando il moto incessante dell'Eterno, sentono anch'essi l'atto incessante del respiro, del palpito e del moto; si può dire fanno vita insieme con Dio e con tutte le cose create che gli girano intorno senza mai fermarsi. Solo la volontà umana, avendola creata col gran dono del libero arbitrio, affinché potesse dirci che liberamente ci amava - non perché costretta com'è costretto il respiro a respirare, il cuore a palpitare ed a ricevere il moto del suo Creatore, ma di volontà voluta, non forzata, potesse amarci e starsi insieme con noi per ricevere la vita operante nel nostro Volere; era l'onore ed il dono più grande che davamo alla creatura - ed essa ingrata si scosta dalla nostra unione ed inseparabilità, e quindi dall'unione di tutti e di tutto. E perciò si smarrisce, si degrada, si debilita, perde la forza unica ed è la sola che in tutta la creazione che perde [\[3031\]](#) la sua corsa, il suo posto d'onore, la sua bellezza, la sua gloria, e va vagando spostata dal suo posto che tiene nella nostra Volontà, che la chiama, la sospira al suo posto d'onore. Sicché tutti hanno un posto, anche il respiro ed il palpito umano, e siccome tutti e tutto hanno un posto non perdono mai la vita ed il loro moto incessante, nessuno si sente povero, debole, ma ricchi nel moto eterno del loro Creatore. Solo l'umana volontà, perché non vuol stare nel regio posto del nostro Volere Divino, è la smarrita e la più povera di tutti; e siccome si sente povera, si sente infelice, ed è la turbatrice dell'umana famiglia. Perciò se vuoi essere ricca, felice, non scendere mai dal tuo posto d'onore, qual è dentro della nostra Volontà; allora avrai tutto in tuo potere: forza, luce ed anche la mia stessa Volontà”.

Fiat!!!

Maggio 20, 1934 (17)

Come la Divina Volontà divora tutto, come dentro d'un sol fiato, tutti gli atti fatti in essa e ne forma uno solo. Come la Divina Volontà forma le spoglie dell'Umanità di Nostro Signore e la fa presente alle creature.

Mi sentivo povera povera di amore, ma con la volontà di volerlo amare assai assai; il dolce Gesù lo avevo ricevuto sacramentato e lui era come affogato d'amore, ed io qualche gocciolina appena, eppure mi chiedeva amore per darmi amore, ma come fare per poterlo pareggiare in qualche modo? Allora ho pensato tra me: “La mia Mamma celeste vuole che io amo assai il mio ed il suo Gesù, quindi queste mie goccioline d'amore le voglio versare nei suoi mari d'amore, e così gli darò [amore] e gli dirò: ‘Ti amo tanto, che ti amo come ti ama la Mamma tua’”. Ora mi

sembrava che la Sovrana Signora gioiva e si sentiva felice che la sua figlia amava Gesù col suo amore, e lui più contento ancora che si sentiva amato da me coll'amore della sua Mamma. E tutto contento mi ha detto:

“Mia piccola figlia del mio Volere, tu devi sapere che chi vive nel mio *Fiat* non è mai sola negli atti suoi; essa è incorporata in tutto ciò che [la mia Volontà] ha fatto, fa e farà, tanto in se stessa quanto in tutte le creature. Sicché io sentivo nell'amore di mia Madre l'amore di mia figlia, e nell'amore della figlia l'amore di mia Madre divina. Oh, come erano belle le tue piccole goccioline d'amore investite dai mari d'amore della Mamma mia! Per chi vive nel mio Volere io sento il Cielo scorrere negli atti suoi, nel suo amore, nella sua volontà, e la creatura la sento nel Cielo, ed i suoi atti, il suo amore, la sua volontà investire l'empireo, invadere tutti e formare un solo atto, un solo amore ed una sola volontà; e tutto il Cielo si sente amato, glorificato nella creatura, ed essa si sente amata da tutto il Cielo.

Nella mia Volontà tutto è unità, l'inseparabilità[3032] non esiste né esiste distanza di luoghi o di tempi; i secoli scompaiono nel mio Volere, e colla sua potenza divora tutto in un sol fiato e di tutto vi forma un solo atto continuato. Qual fortuna per chi vive nel mio Volere, che può dire: ‘Io faccio ciò che si fa in Cielo, ed il mio amore non è dissimile dal loro amore’! Solo per chi non vive nel mio Volere i suoi atti sono separabili, soffrono di solitudine e sono dissimili dagli atti nostri, perché non essendo investiti dal suo potere, che tiene virtù di convertire in luce ciò che si fa in esso, quindi non essendo luce, non possono incorporarsi con gli atti della nostra Volontà, che essendo luce inaccessibile sa convertire tutto in luce; e non meraviglia che luce e luce s'incorporano insieme”.

Onde mi sono abbandonata nelle braccia del bambino Gesù - così si faceva vedere - e lui affogato d'amore si abbandonava nelle mie, per godersi l'amore della sua e mia Mamma che io gli davo, e poi ha soggiunto:

“Figlia mia, se tu mi vedi bambinello, è virtù della mia Volontà Divina che possiede in se stessa tutti i periodi della mia vita quaggiù, le mie lacrime, le mie pene e tutto ciò che io feci. Quindi essa in ogni istante ripete i diversi periodi della mia vita per dare alle creature i suoi mirabili effetti, ed ora mi forma bambino per dar loro i frutti della mia infanzia, il mio amore tenerissimo, che giungo a piangere per avere amore da esse, e farmi ricevere la tenerezza, la compassione alle mie lacrime; ora mi forma fanciullo, con una beltà incantevole, per farmi conoscere e rapirle ad amarmi, ora giovane per incatenarle con unione inseparabile, ora crocifisso per farmi riparare e compatire, e così di tutto il resto della vita della mia Umanità quaggiù. Oh, potenza ed amore insuperabile della mia Volontà! Ciò che io feci nel piccolo giro di trentatré anni, e sbrigandomi me ne andai al Cielo, essa lo farà per secoli e secoli, tenendo pronta la mia vita per darla a ciascuna creatura.

Ora tu devi sapere che se la Santa Chiesa ha il grande onore di avere anime che hanno il bene di vedermi, di sentirmi parlare, come se io stessi di nuovo vivendo insieme con loro, il tutto si deve alla mia Volontà Divina: è essa che forma le mie spoglie e mi fa come presente alle creature. La mia Umanità sta racchiusa nella sua immensità e tiene in virtù di essa l'atto presente come se in atto nasco, e mi dà le spoglie di bambino, cresco e mi dà le spoglie di fanciullo; tutta la mia vita sta in suo potere, e [secondo] la forma che mi vuol dare, in qualunque età mi vuol mostrare, mi forma le spoglie e mantiene tutta la mia vita come atto presente in mezzo alle creature. La mia Volontà tiene il tuo Gesù vivente, ed a seconda le loro disposizioni, così mi dà le spoglie e mi dà a loro e fa loro sentire che io piango, soffro, continuo a nascere ed a morire, e brucio d'amore che voglio essere amato. Che cosa non fa la mia Volontà? Essa fa tutto, non vi è cosa che[3033] non tiene il suo primato, la virtù conservatrice e l'equilibrio perfetto e continuo, senza mai cessare, di tutte le opere nostre.

Figlia mia, con mio dolore lo dico, che quello che manca è la conoscenza di quello che fa la mia adorabile Volontà, il gran bene che continuamente porge alle creature, e perciò vuol essere conosciuta; e perché non conosciuta, non è né apprezzata né amata, e non danno il primato a tutte le opere nostre. Mentre la mia Volontà è la fonte primaria, e tutte le nostre opere sono come tante fontanine che ricevono ed attingono la vita ed i beni che danno alle creature. Oh, se si conoscesse che significa Volontà di Dio, il bene che porge alle creature, la terra resterebbe trasformata e tanto attirata, che resterebbe col suo sguardo fisso a guardarla e a ricevere i suoi beni perenni! Ma siccome non è conosciuta, non la pensano neppure e sperdono in parte i suoi beni, perché o vogliono o non vogliono, o conoscono o non conoscono, o credono o non credono, è il mio *Fiat* Divino che dà vita, moto e tutto, è il movente di tutta la creazione. E perciò amo tanto che sia conosciuto ciò che essa fa e può fare, tutta la sua storia divina, per poter largheggiare con nuovi doni e sfoggiare in amore con più abbondanza verso le creature, che per far ciò ho voluto il sacrificio della tua vita, sacrificio che non ho chiesto a nessuno, sacrificio che ti costa tanto, sebbene tu calcoli questo sacrificio quando sorgono gli intoppi, le circostanze, ma io lo calcolo tutti i giorni, ne misuro l'intensità, la durezza e la perdita di vita giornaliera a cui tu ti sottoponi.

Figlia buona, era necessario questo tuo sacrificio alla mia Volontà per farsi conoscere, per dare le sue conoscenze; voleva servirsi di te come canale per farsi conoscere, ed il[3034] tuo sacrificio come arma potente per farsi vincere, per svelarsi, aprire il suo seno di luce e manifestarsi chi essa sia, molto più che la creatura col fare la sua volontà umana respingeva e perdeva la vita della Divina Volontà, quindi era necessario che una creatura si sottoponesse al sacrificio di perdere la sua vita, perdendo la padronanza di se stessa, per fare che il mio Volere si muovesse a farsi conoscere per restituire la sua vita divina. È sempre così nel nostro operare: quando vogliamo sovrabbondare di più verso la creatura, chiediamo il sacrificio d'una creatura come pretesto, e poi facciamo conoscere il bene che

vogliamo fare, ed il bene viene dato a seconda le conoscenze che acquistano. Perciò sii attenta, e non volerti occupare di pensieri inutili del perché del tuo stato; era necessario alla nostra Volontà e basta, e tu devi essere contenta e ringraziarla”.

Fiat!!!

Giugno 16, 1934 (18)

La volontà umana, creata regina in mezzo alla creazione. Come tutto scorre fra le dita del nostro Creatore.

Continuo il mio abbandono nel *Fiat* Divino; i suoi atti sono per me come tanti alimenti, che alimentandomi sento la crescita della sua vita in me, la sua forza che imponendosi sulla mia volontà umana la conquista e la rapisce nella sua per dirle: “Viviamo insieme, e tu sarai felice della mia stessa felicità; sono [\[3035\]](#) uscito fuori alla luce del giorno non per tenerti lontana, ma insieme con me nella mia stessa Volontà. Se ti ho creata è perché sentivo il bisogno d’amarti e di essere amato, sicché la tua creazione era necessaria al mio amore, [tu sei] il poggio della mia Volontà, come mio piccolo campicello. Voglio far sfoggio delle mie opere, della mia maestria, e questo per formare e dare sfogo al mio amore”.

Oh, Volontà adorabile, quanto sei amabile ed ammirabile! Sicché mi vuoi in te per dar vita al tuo sfogo d’amore; e se ami tanto che la creatura viva nel tuo Volere Divino, perché non ci creasti come il cielo, il sole, senza volontà, affinché potesse fare ciò che tu vuoi? Ma mentre ciò pensavo, il mio dolce Gesù sorprendendomi tutto bontà mi ha detto:

“Figlia benedetta, tu devi sapere che la cosa più bella da noi creata fu la volontà umana; fra tutte le cose create è la più bella, quella che più ci somiglia, perciò si può chiamare la regina fra tutte, come difatti lo è. Tutte le cose sono belle: bello è il sole che colla sua luce vivificatrice allietta, sorride a tutti, colla sua luce si fa occhio, mano e passo di tutti; bello è il cielo che col suo manto stellato copre tutti. Ma per quanto sono belle tutte le cose create, nessuno può darsi il vanto d’averci fatto il più piccolo atto di proprio per amarci; non vi è nessuno sfogo di contraccambio, tutto è muto silenzio, e tutto ciò che facciamo lo facciamo da soli, nessun eco ci risponde ai tanti mari d’amore che ci sono in tutte le cose create, neppure il più piccolo sfogo ci vien dato, perché lo sfogo vien formato tra due volontà che hanno ragione e conoscono se bene o male fanno. Perciò l’umana volontà fu creata regina in mezzo alla creazione, regina di se stessa, sfogo d’amore col suo Creatore, regina di tutte le cose create; liberamente può fare un mondo di beni, prodigi di valore, eroismo di sacrifici, se si mette dalla parte del bene, ma se si mette dalla parte del male, come regina può fare un mondo di rovine e può precipitare dal più alto posto fin nel basso delle più grandi miserie. Ecco, perciò fra tutte le cose amiamo la volontà umana, perché la facciamo regina, può dirci che ci ama, può alimentare il nostro sfogo d’amore, può mettersi a gara con noi, noi ad amarla ed essa ad amarci; perciò la dotammo di tali prerogative, fino a darle la nostra somiglianza: essa non è altro che semplice atto, eppure è la mano, il piede, la voce del suo essere umano.

Se la creatura non avesse volontà sarebbe simile alle bestie, schiava di tutti, senza l’impronta della nobiltà divina. La nostra Divinità [è] purissimo Spirito, non c’è ombra in noi di materia, eppure investiamo tutti e tutto e siamo la vita, il moto, il piede, la mano, l’occhio di tutti; la vita umana scorre in mezzo alle nostre dita, [e noi siamo] come attore e spettatore, respiro e palpito d’ogni cuore, e ciò che noi siamo per tutto e per tutti, la volontà umana lo è per se stessa. Si può dire che per le prerogative che possiede, essa si può specchiare in noi e noi troviamo il nostro piccolo specchio in essa; la nostra potenza, sapienza, bontà, amore, può formare i suoi riflessi nel semplice atto dell’umana volontà. Oh, volontà umana, come sei stata creata bella dal tuo Creatore! Bello è il cielo, il sole, ma tu lo superi; e solo, se non avessi altro di bello, solo perché puoi dirci che ci ami possiedi la più grande gloria, l’incanto che puoi rapire il tuo Creatore”.

Fiat!!!

Giugno 24, 1934 (19)

Chi vive nella nostra Volontà sente il palpito divino nelle sue opere, conosce le sue mire, opera insieme ed è la ben venuta nel nostro *Fiat*.

Mi sento tra le braccia della Divina Volontà, la quale con una bontà insuperabile mi fa presente tutto ciò che ha fatto per amore delle creature, per ricevere il piacere di farle conoscere [\[3036\]](#) e per essere rinnovata la gloria di tutto ciò che ha fatto per amor nostro; e siccome tutto ha fatto per puro amore, pare che non è contenta se non si sente conosciuta e riamata da chi fu causa di farle operare opera sì grande e di magnificenza indescrivibile. Ma mentre la mia mente si perdeva nella molteplicità di tante opere divine, il mio sempre amabile Gesù ripetendo la sua visitina mi ha detto:

“Mia piccola figlia, il nostro amore, le nostre opere, vogliono aver vita nella creatura, vogliono farsi sentire palpitanti per darle l’amore ed i frutti che contengono le nostre opere, le quali come partorendo in loro producono anch’esse amore e frutti divini.

Tutto ciò che noi abbiamo fatto sta sempre in atto, e noi chiamiamo la creatura nell’atto proprio che stiamo

operando, per farle conoscere le nostre opere, quanto amore contengono, con quanta sapienza e potenza sono state formate, e come in tutto ciò che facciamo la mira nostra è sempre verso di esse[3037]; nulla abbiamo uscito fuori di noi, se non palpitava amore e chiamava il palpito della creatura a farci amare. Noi di nulla avevamo bisogno, perché possediamo in noi stessi, nel nostro proprio Essere Divino, tutti i beni possibili ed immaginabili, e possedendo la virtù creatrice, quanti beni vogliamo creare sono in nostro potere; perciò tutte le nostre opere esterne furono fatte per esse[3038], per dar loro amore, per far conoscere chi è che le ha amate tanto, e come scale per farle salire a noi e darci il loro piccolo amore. [In] chi non ci conosce ci sentiamo derubati, e [in] chi non ci ama ci sentiamo traditi.

Ora, figlia mia, vuoi tu sapere chi riceve il nostro palpito delle cose create, la nostra mira, le conoscenze, e ci dà il suo palpito, il suo contraccambio d'amore? Chi vive nella nostra Volontà. Come la creatura entra in essa, [la nostra Volontà,] colle sue ali di luce come braccia, se la stringe al suo seno e siccome possiede il suo atto incessante dice: 'Guardami come sto operando, anzi facciamolo insieme, affinché conosci ciò che faccio, il mio amore distinto da una cosa creata all'altra, e tu ricevi tutti questi gradi del mio ardente amore, in modo da coprirti e farti restare affogata d'amore, ma tanto che non saprai dirmi [altro] che mi ami, mi ami, mi ami. Se tu non conosci, non sarai capace di ricevere la pienezza dell'amore né gustare i frutti delle nostre opere'.

Ora voglio dirti un'altra sorpresa. Come la creatura entra nella nostra Volontà, non solo [f]a ciò che abbiamo fatto nella creazione, nella redenzione, in tutto, e resta in modo mirabile arricchita delle opere del suo Creatore, ma ci dà la nuova gloria, come se le nostre opere fossero ripetute di nuovo[3039]. Tutto ciò che abbiamo fatto passa dal canale della creatura, qual è la nostra Volontà che ciò succedesse, e ci sentiamo ripetere in virtù di essa la gloria come se un nuovo cielo stendessimo, una nuova creazione operassimo. E come ce la sentiamo venire nel nostro Volere le diamo il benvenuto, e straripando di nuovo amore le diciamo: 'Vieni, tocca con mano ciò che abbiamo fatto; le nostre opere sono vive per te, non morte, e col conoscerle ripeterai la nuova gloria ed il nuovo contraccambio d'amore'. È vero che le nostre opere ci decantano e ci glorificano da per se stesse, anzi siamo noi stessi che ci decantiamo e glorifichiamo continuamente, ma la creatura nella nostra Volontà ci dà qualche cosa di più, ci dà la sua volontà operante nelle nostre opere, la sua intelligenza per conoscerle ed il suo amore per amarci; quindi sentiamo la gloria che una volontà umana ci ripete la gloria, come se le nostre opere fossero ripetute.

Perciò sempre nel mio *Fiat* Divino ti voglio, per ricevere i suoi segreti e bere a larghi sorsi le sue mirabili conoscenze; con l'essere conosciuto si comunica la vita, si ripetono le opere e si ottiene lo scopo".

Fiat!!!

Giugno 29, 1934 (20)

L'attenzione, occhio dell'anima. Come nella Divina Volontà non ci sono ciechi. La calamita; il conio dell'immagine divina negli atti nostri. Come Dio si fa prigioniero della creatura.

Il Voler Divino non mi lascia mai sola, mi sembra che mi guarda sempre per investire il mio pensiero, la mia parola, il più piccolo dei miei atti, ma vuole la mia attenzione, vuole che io lo sappia che vuole investire i miei atti, e che guardandoci a vicenda lui dona ed io ricevo; e se non faccio attenzione mi rimprovera, ma con un modo così dolce da sentirmi spezzare il cuore, e mi dice:

"L'attenzione è l'occhio dell'anima, che sa conoscere il dono che voglio fare e dispone l'azione a ricevere il mio investimento. Io non voglio dare i miei beni ai ciechi, voglio che [tu] lo veda e lo sappia; ma sai perché? Col vederlo apprezzi il mio dono, e col saperlo lo conosci e lo ami, ed io ti faccio sentire al vivo la mia luce, la mia potenza, il mio amore e sento ripetere nel tuo piccolo pensiero, parola ed azione ciò che sa fare, come sa amare la mia stessa Volontà Divina. Perciò la prima cosa che io faccio a chi vuol vivere in essa è dare l'occhio per guardarci a vicenda e conoscerci[3040]; quando ci siamo conosciuti tutto è fatto, il vivere nella mia Volontà Divina è assicurato col suo pieno vigore".

Onde la mia mente si perdeva in un mare di luce e di pensieri, ed il mio dolce Gesù sorprendendomi mi ha detto:

"Ah, figlia mia, il vivere nella mia Volontà è il vivere di Cielo, è sentire nell'anima la vita della luce, dell'amore, la vita dell'azione divina, la vita della preghiera; [di] ciò che [l'anima] fa, per essa tutto è vita palpitante negli atti suoi. Tu devi sapere che chi fa la Divina Volontà e vive in essa diventa la calamita degli atti divini; il suo piccolo moto, pensiero ed opere restano calamitati d'una calamita così potente da calamitare il suo Creatore, in modo che questa calamita lo attira tanto che non può allontanarsi dalla creatura. Il nostro Essere Supremo si sente calamitato lo sguardo, ed è sempre fisso nel guardarla, sente la calamita alle braccia, e stretta se la tiene al suo seno, la calamita al nostro amore, e ne versiamo tanto che giungiamo a sentire che ci ama come ci amiamo noi stessi.

Ora quando la creatura ci ha formato questa calamita, il nostro amore giunge agli eccessi: come [la creatura] forma i suoi atti, anche il più minimo, imprimiamo il nostro conio divino e li facciamo passare come atti nostri, coll'impronta della nostra Immagine Suprema, e li mettiamo nei nostri tesori divini come monete nostre che ci ha dato la creatura. E se tu sapessi che significa poter dire che il nostro Ente Supremo ha ricevuto le nostre monete dalle creature, ha[3041] la nostra immagine coniata da noi stessi le assicurano[3042], ti scoppierebbe il cuore di puro amore. Dare noi alle creature è potere che teniamo, che possedendo tutto, dare non è altro che uno sfogo del nostro

amore; ma mettere in condizione la creatura di poter dare a noi e darci atti nostri, non suoi, monete coniate colla nostra immagine, è l'amore che supera tutto[3043], che non potendolo contenere, nella nostra enfasi d'amore diciamo: 'Tu ci hai ferito, la calamita degli atti tuoi ci ha rapiti e ci ha resi dolci prigionieri nell'anima tua, e noi ti renderemo la pariglia di ferirti, rapirti e di imprigionarti in noi'.

Perciò, figlia mia, tutt'occhio ti voglio, affinché guardi e conosci bene ciò che vuol fare la mia Divina Volontà in te".
Fiat!!!

Luglio 8, 1934 (21)

Che ci vuole per formare la vita della Divina Volontà nella creatura. Velo che la nasconde. Scambio di vita.

Il Voler Divino mi sembra che con occhio indagatore mi va sempre guardando se in tutto il mio interno scorre come atto primo la sua adorabile Volontà, e con una gelosia ammirabile e divina tutto investe, tutto circonda né guarda se l'atto è piccolo o grande, ma guarda se vi corre la vita della sua Volontà, perché tutto il valore e la grandezza d'un atto viene avvalorata se c'è dentro la sua Volontà, tutto il resto si riduce, per quanto fosse grande, ad un sottilissimo velo che basta a coprire e nascondere il grande tesoro, la vita impareggiabile della Divina Volontà.

Ora mentre la mia mente era tutta occupata dalla Divina Volontà, il mio sommo bene Gesù, che pare che prende gusto indicibile quando vuol parlare della sua Volontà, tutto bontà mi ha detto:

"Figlia mia benedetta, per fare che un atto mi fosse gradito e la mia Volontà possa formare vita intera in esso, tutto l'interno della creatura dev'essere accentrato nel mio *Fiat*. La volontà deve volerlo, il desiderio deve ardentemente desiderare ciò che vuole il volere, gli affetti, le tendenze devono appetire e tendere solo per ricevere la vita della mia Volontà nell'atto loro, il cuore amare e rinchiudere nel suo palpito la vita della mia Volontà, la memoria ricordarlo, l'intelligenza comprenderlo. Sicché tutto dev'essere accentrato nell'atto in cui la mia Volontà vuol formare la sua vita. Siccome per formare una vita ci vuole volontà, desiderio, cuore, affetti, tendenze, memoria, intelligenza, altrimenti non si potrebbe chiamare vita intera e perfetta, così la mia Divina Volontà volendo formare la vita nell'atto della creatura, [questo dev'essere] accentrato nel suo atto, o[3044] vita che vuol formare, altrimenti non si potrebbe dire vita intera e perfetta. Ecco, perciò la mia Volontà vuole tutto, per poter ricambiare la vita del suo amore nell'amore della creatura, i suoi desideri e tendenze divine in quelli di essa, il suo palpito increato nel palpito creato, la sua memoria eterna nella memoria finita, tutto insomma; vuole essere libera di tutto per poter formare vita intera, non a metà, e come la creatura cede del suo, così la mia Volontà Divina fa scambio della sua [vita]. Ed allora la sua vita è feconda e genera, nel velo della creatura che la copre, amore, desideri, tendenze, memoria tutta sua, e vi forma il gran prodigio della sua vita in essa; altrimenti non si potrebbe dire vita, ma semplice adesione alla mia Volontà, neppure in tutto, ma in parte, quindi non porterebbe né gli effetti né i beni che essa possiede.

Immagine sarebbe il sole se la sua luce non possedesse calore, dolcezze, gusti, profumi, colori: non potrebbe formare la bella iride dei colori, la varietà delle dolcezze, la soavità dei gusti e profumi; se li dà alla terra è perché li possiede, e se non li possedesse non sarebbe vera vita di luce, ma luce sterile senza fecondità. Così la creatura, se non cede il posto di tutto il suo interno alla mia Volontà, non potrà possedere il suo amore che mai si spegne, le dolcezze e gusti divini e tutto ciò che compone la vita della mia Volontà.

Perciò non riserbare nulla di te e per te, e ci darai la grande gloria di avere una vita di nostra Volontà sulla terra velata dalle tue spoglie mortali, e tu [avrà] il gran bene di possederla. Sentirai nelle tue spoglie, come rapido mare, scorrere la felicità, le gioie, la fermezza del bene, l'amore che sempre ama; le dolcezze, i gusti, le conquiste del tuo Gesù saranno anche tue. Le tue spoglie continueranno l'ufficio di pene quaggiù, ma avranno una vita di Volontà Divina che la[3045] sosterranno, e se ne servirà di svolgere la vita delle sue conquiste e vittorie divine nelle spoglie umane.

Quindi sempre avanti nella mia Volontà".

Fiat!!!

Luglio 15, 1934 (22)

Chi vive nella Divina Volontà si mette in condizione di ricevere e di poter dare sempre al suo Creatore. Come chi prega sborsa la moneta, forma il vuoto ed acquista la capacità di possedere ciò che chiede.

Stavo facendo il mio giro nella Divina Volontà ed il mio piccolo volere umano sperduto in essa ardeva dal desiderio di intrecciare[3046] tutti gli atti suoi per farli miei, per potere padroneggiare su tutto ed avere in mio potere una gloria infinita, un amore eterno, atti innumerevoli, distinti l'uno dall'altro, che non finiscono mai, per poter sempre dare amore, gloria, opere al mio Creatore. Come figlia della sua Volontà sento il bisogno di possedere tutto, per tenere l'amore che non dice mai *basta* ed atti divini degni della Maestà Suprema. Ed il mio sempre adorabile Gesù, quasi per confermarci ciò che io pensavo, mi ha detto:

"Figlia mia, per chi fa la mia Volontà e vive in essa, tutto è suo; essa se si dà alla creatura non si dà da sola, ma vi porta tutte le sue opere, perché sono inseparabili da essa, e se ne serve per fare spaziare, alimentare, felicitare,

arricchire delle sue ricchezze immense colei che vive in essa, e metterla in condizione di poter ricevere sempre dalla creatura[3047]. Se il mio Volere Divino non potesse dare tutto, e sempre dare e sempre ricevere da chi vive nel suo Volere, non sarebbe vera vita felice in essa, perché la sostanza della felicità viene formata dalle nuove sorprese, dagli scambi di doni, dalle svariate e molteplici opere, possedendo ciascuna, sorgente di svariate gioie, che[3048] l'uno fa dono all'altro ed a vicenda si attestano l'amore; l'uno si riversa nell'altro, ed in questo versarsi si comunicano i segreti, e la creatura fa le nuove scoperte della Divinità ed acquista altre conoscenze dell'Ente Supremo.

La vita nella mia Volontà non è uno scherzo, ma vita operante e di attività continua. Anzi tu devi sapere che non vi è cosa che è stata fatta da Dio, dai santi e da tutti, che non si dà a chi vive nel mio Volere, perché non vi è cosa di bene che ad esso non appartiene; e come tu senti il bisogno di possedere tutto, così tutti sentono il bisogno di darsi a te. Ma sai perché vogliono passare dal canale dell'umano volere? Per dare il bene che posseggono ed essere duplicato il bene, la gloria degli atti loro al loro Creatore. Sicché come tu desideri di rintracciarli, così le nostre opere e quelle di tutto il Cielo desiderano d'essere rintracciate; pare che dicono l'uno dietro l'altro: 'A me non mi passare avanti, prendimi in tuo potere; uniscici tutti insieme, affinché uno sia l'amore di tutti, la gloria a quella Volontà Suprema che ci ha partoriti nel suo grembo e ci ha dato la vita'.

Perciò il vivere nella mia Volontà è il prodigio dei prodigi, è l'unità di tutto, è possedere tutto, ricevere e dare tutto; e siccome voglio sempre dare alla creatura, ardentemente la sospiro nel mio *Fiat*, per dare ciò che voglio e per rendere compiuti i miei desideri”.

Dopo ciò pensavo tra me: “Ma qual bene mi viene, qual gloria do al mio Dio col chiedere sempre che la sua Volontà sia conosciuta e prenda il suo posto regio che le spetta nelle creature? Mi pare che non so chiedere altro, mi sembra che Gesù stesso è stanco di sentirmi dire la stessa storia: ‘Voglio il tuo *Fiat* come vita, per me e per tutti’”. Ma mentre ciò pensavo, il mio dolce Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia benedetta, tu devi sapere che quando la creatura prega incessantemente d'ottenere un bene, acquista la capacità di possedere quel bene, e possedendolo terrà virtù di farlo possedere dagli altri. La preghiera è come lo sborso della moneta per comprare il bene che vuole, la preghiera forma la stima, l'apprezzamento, l'amore che ci vuole per poterlo possedere; la preghiera forma il vuoto nell'anima dove poter chiudere il bene voluto, altrimenti se io lo voglio dare non avrò dove metterlo. E poi non puoi darmi gloria maggiore, che chiedermi che la mia Volontà sia conosciuta e regni. Questa è la mia stessa preghiera, è il sospiro ed il palpito del mio cuore, sono le mie ansie ardenti; e tu devi sapere che è tanto il mio amore che voglio far conoscere la mia Volontà, che non potendo trattenerlo si riversa su di te e ti faccio dire: ‘Venga il tuo *Fiat*, la tua Volontà sia conosciuta!’ Sicché sono io che prego in te, non sei tu; sono i miei sbocchi d'amore, i miei sfoghi amorosi, che sentono il bisogno di unificarmi colla creatura per non essere solo a pregare per un tanto bene. E per dare più valore a questa preghiera mette[3049] in tuo potere le mie opere, la creazione tutta, la mia vita, le mie lacrime, le mie pene, affinché non sia una preghiera di sole parole, ma preghiera avvalorata dalle mie opere, vita, pene, e lacrime mie[3050]. Oh, come risuona dolce al mio udito il tuo ritornello, la tua cantilena amorosa in cui fa eco il mio: ‘Venga il tuo *Fiat*, la tua Volontà sia conosciuta!’ E se ciò tu non facessi soffocheresti la mia preghiera in te, ed io ne resterei amareggiato e resterei solo solo a pregare[3051]. Ma devo dirti ancora: sai che sento[3052] il bisogno di rintracciare tutte le mie opere e pene per chiedermi che la mia Volontà sia conosciuta e regni? Chi l'ha conosciuta e l'ama, in vista del gran bene non può astenersi di chiedere ripetutamente che tutti la conoscano e posseggano. Perciò pensa che io sono con te e prego insieme con te, quando senti che non ne puoi fare a meno di pregare per il trionfo della mia Volontà”[3053].

Fiat!!!

Luglio 20, 1934 (23)

Tutto ciò che esce da Dio è tutto innocente e santo. Come la creazione è un atto solo di Divina Volontà. Chi è la trionfatrice nello spazio dell'universo.

La mia piccola intelligenza sente la forza irresistibile del Volere Divino che la chiama, la vuole in mezzo a tutta la creazione, per farle vedere e comprendere l'armonia, l'ordine di tutte le cose create e come ciascuna dà il suo tributo al suo Creatore. Nessuna cosa creata, per quanto piccola o grande, destinata ad occupare il grande spazio dell'atmosfera, non dà il suo distinto tributo a colui che l'ha creata; e ad onta che [le cose create] non hanno ragione, sono mute, pure col non cambiare mai azione, col non spostarsi mai dal posto in cui Dio l'ha messa, [ogni cosa] è gloria perenne.

Onde pensavo tra me: “Anch'io occupo lo spazio del gran vuoto della creazione; e posso dire che sto al mio posto voluto da Dio? La mia volontà fa sempre un atto solo di Volontà di Dio, come fa tutta la creazione?” Ma mentre ciò pensavo, il mio amato Gesù sorprendendomi tutto bontà mi ha detto:

“Figlia mia benedetta, tutto ciò che esce dal nostro Ente Supremo, tutto è innocente e santo, né dalla nostra santità e sapienza infinita possono uscire esseri o cose con ombra di macchia e che non contengono l'utilità d'un bene. Tutte le cose create sentono nella loro natura la virtù creatrice, e quindi il tributo continuo e la gloria che ci spetta perché le abbiamo messe fuori alla luce del giorno; né noi sappiamo fare cose macchiate menomamente, né cose inutili.

Sicché tutto ciò che da noi viene creato, tutto è santo, puro e bello, e da tutti riceviamo il tributo, e la nostra Volontà il suo atto compiuto.

Figlia mia, non vi è cosa creata, animata ed inanimata, che non incomincia la vita col compiere la nostra Volontà e darci il loro tributo. Già la creazione tutta non è altro che un atto solo di nostra Volontà, già sta al suo posto regio, e sebbene incosciente, pure essa[3054] tiene la sua vita operante di luce nel sole, la sua vita operante di forza ed impero nel vento, vita operante d'immensità nell'immensità dello spazio; in ciascuna cosa creata svolge la sua vita e tiene nel suo grembo tutti e tutto, in modo che nessuno si può muovere né fare un moto se [la nostra Volontà] non lo vuole; ed i veli delle cose create ci danno il tributo continuo e la grande gloria del grande onore che vengono dominate dalla nostra Volontà.[3055]

Ora resta la creatura; chi può dire, tolta la macchia originale, che il neonato non è innocente e santo? e se si aggiunge il battesimo, un periodo della vita del bimbo, fino a tanto che il peccato attuale non entra nell'anima sua, non sia il bambino un atto di mia Volontà? e se muove il passo, se parla, se pensa, se fa agire le sue manine, voluti e disposti tutti questi piccoli atti dalla mia Volontà, non sono tributi e gloria che riceviamo? Forse saranno incoscienti, ma la mia Volontà riceve da quella piccola natura quello che essa vuole. È solo il peccato che fa perdere la santità e mette fuori dalla creatura la vita operante della mia Volontà, perché se non c'è il peccato, noi la portiamo in grembo, la circondiamo della nostra santità, e quindi non potrà farne a meno di sentire in essa[3056] la vita operante della mia Volontà.

Vedi dunque, tutti e tutto hanno principio e nascono insieme colla mia Volontà innocenti, santi e degni di colui che li ha creati; ma chi conserva questa innocenza e santità? Chi sta sempre al suo posto nella mia Volontà; essa sola è la trionfatrice nello spazio dell'universo, è la portabandiera e riunisce tutto l'esercito della creazione per portarlo[3057] a Dio con voce parlante e con piena conoscenza la gloria, l'onore ed il tributo di tutto e di tutti.

Perciò si può dire che la mia Volontà è tutto per la creatura: è il suo primo atto di nascere, è la continuazione della sua conservazione, né la lascia mai, o per via d'amore o per via di grazia o per via d'opera operante, come [è per] chi di volontà vive e conosce di vivere in essa; e se il peccato la travolge, [la mia Volontà] neppure la lascia, la avvolge col suo dominio nella sua giustizia punitrice. Sicché la creatura e tutte le cose sono inseparabili dalla mia Volontà. Perciò ti stia solo a cuore la mia Volontà, riconosca come vita, come Madre che ti cresce e ti alimenta e vuol formare di te la sua più grande gloria ed onore”.

Fiat!!!

Luglio 24, 1934 (24)

Come è stabilito da Dio le verità che deve manifestare sulla Divina Volontà. Come essa biloca, ripete, insedia la vita divina. Come la creazione non finì, ma continua.

Mi sentivo tutta immersa nel Voler Divino, tutte le verità manifestatemi che lo riguardano si affollavano nella mia mente e volevano dire e ridire per farsi conoscere. Ma ahimè, il loro dire era di Cielo, troppo alto, molti vocaboli mi mancano per poter ripetere le loro lezioni celesti, solo che sentivo che erano portatrici di santità di Cielo e di gioie divine. Ma mentre mi sentivo tutta immersa nel *Fiat*, il mio sempre amabile Gesù con un amore indicibile mi ha detto:

“Mia piccola figlia della mia Volontà, come a figlia sua sento il bisogno d'amore che la figlia conosce i suoi segreti. Se spesso ciò non facessi, resterei soffocato dalle onde altissime d'amore che da me si sprigionano, sicché il parlarti della mia Volontà è per me refrigerio, è sollievo, è balsamo, che mitigano le mie fiamme per non farmi restare soffocato e bruciato dal mio amore. Sono Gesù tutto amore, ed il mio più grande amore lo manifesto nel parlare del mio Volere Divino. Ma sai perché? L'essenza della nostra vita viene riconosciuta col parlare di esso, ed il mio *Fiat* nella mia parola biloca e ripete la nostra vita in mezzo alle creature; né c'è gloria più grande per noi né pienezze di sfogo del nostro amore eccessivo, che vedere la nostra vita bilocata per darsi, insediarsi, farla nostro luogo di centro per quanto la creatura è capace; è un regno di più d'amore e di Volontà nostra che acquistiamo.

Quindi la nostra opera creatrice non finì, ma continua; ma non col creare nuovi cieli e soli nell'universo, no, no, ma il nostro *Fiat* Divino si è riservato di continuare la creazione in virtù della sua potenza creatrice, che come pronunzia il suo *Fiat*, di creare, bilocare, ripetere[3058] la nostra vita divina in mezzo alle creature[3059]; continuazione di creazione più bella non ci può essere, perciò prestami attenzione ed ascoltami.

La nostra Maestà Suprema tiene stabilite *ab æterno* tutte le verità della Divina Volontà che deve manifestare, le quali stanno come tante regine nel nostro Ente Divino aspettando con amore invito di prendere la via per la terra, per portare come regine il gran bene alle creature, di queste conoscenze del nostro *Fiat*, le quali porteranno l'ufficio d'insegnante per formarle a secondo le verità che annunziano. Queste regine delle mie verità daranno il primo bacio della vita del *Fiat* e saranno dotate di virtù trasformatrici e di trasformare nella stessa verità coloro che le ascoltano, e si rimarranno con loro, pronte ai loro bisogni, per aiutarli ed istruirli; saremo tutto amore per essa[3060], disposti a dar loro ciò che vogliono, purché le ascoltano e si faranno condurre e maneggiare da loro. Ora tutte le verità sulla nostra Volontà, non tutte sono uscite ancora, e quelle che rimangono aspettano con ansia di partire da dentro la

nostra Divinità, per compiere il loro ufficio ed essere portatrici e trasformatrici del[3061] bene che posseggono; e quando tutte le verità che abbiamo disposte d'uscire saranno manifestate, tutte insieme queste nobili regine ci daranno l'assalto al nostro Essere Divino, e come esercito invincibile colle nostre stesse armi divine ci vinceranno ed otterranno il trionfo del Regno della Divina Volontà sulla terra. Il resistere a loro ci sarà impossibile, e col vincere Dio vinceranno anche le creature. Ecco il perché il mio dire continua ancora, perché tutte le regine non sono uscite fuori dalla nostra Divinità per compiere il loro ufficio; e siccome il parlare della mia Volontà è continuazione della creazione del *Fiat* che creò l'universo, e come allora la creazione dell'universo fu preparazione alla creazione dell'uomo, così oggi il mio dire sul mio *Fiat* non è altro che continuazione di creazione per preparare la sontuosità, la decenza al mio regno ed a quelli che lo possederanno. Quindi sii attenta e non ti fare sfuggire nulla, altrimenti soffocheresti un atto di mia Volontà e mi costringeresti a ripetere le mie lezioni”.

Fiat!!!

Agosto 5, 1934 (25)

Storia d'amore di Dio; la creazione racchiusa nell'uomo. Note dolenti nell'amor divino.

Stavo facendo il mio giro negli atti della Divina Volontà, e passando da un'opera all'altra sono giunta alla creazione dell'uomo; ed il mio dolce Gesù soffermandomi, con un amore indicibile che non poteva contenere, mi ha detto:

“Figlia mia, il mio amore mi fa sentire il bisogno di parlare della creazione dell'uomo. Già tutta la creazione è piena del nostro amore, e dice, sebbene in muto linguaggio, e se non parla lo dice coi fatti, ed è la più grande narratrice del nostro amore verso l'uomo; e quando in tutto fu disteso il nostro amore, in modo che non doveva trovare punto che[3062] il nostro amore non lo coprisse e [non] corresse verso di lui e più che sole non lo dardeggiasse, quando in tutto fu compiuta la creazione, creammo l'uomo. Ma prima di crearlo, ascolta la storia del nostro amore verso di lui. La nostra Maestà adorabile aveva stabilito di costituire l'uomo re di tutta la creazione, di dargli il dominio su tutto e di farlo padroneggiare su tutte le opere nostre; ma per dirsi vero re di fatti, non di parole, doveva possedere in lui tutto ciò che avevamo sparso nella creazione. Sicché per essere re del cielo, del sole, del vento, del mare e di tutto, doveva possedere dentro di lui un cielo, un sole e così di seguito, in modo che la creazione doveva riflettere in lui e lui doveva, possedendo le stesse qualità, riflettere nella creazione e padroneggiarla. Difatti se non avesse un occhio pieno di vista, come poteva godersi la luce del sole e prenderne quando ne volesse? Se non avesse piedi e mani per percorrere la terra e prendere ciò che la terra produce, come poteva dirsi re della terra? Se non avesse l'organo respiratorio per respirare l'aria, come poteva servirsene di essa? E così di tutto il resto. Quindi prima di creare l'uomo guardammo tutta la creazione nella nostra enfasi d'amore ed esclamammo: ‘Quanto son belle le nostre opere! Ma tra tutte il più bello faremo l'uomo, accentreremo tutto in lui, in modo che la creazione la troveremo fuori e dentro di lui’. E come lo andavamo plasmando, così chiudevamo in lui il cielo della ragione, il sole dell'intelligenza, la rapidità del vento nel pensiero; l'estensione dello spazio, la fortezza, l'impero nella volontà, il moto nell'anima in cui racchiudevamo il mare delle grazie, l'aria celeste del nostro amore, e tutti i sensi del corpo come la più bella fioritura. Oh, uomo, quanto sei bello! Ma non contenti di ciò mettevamo in lui il gran sole della nostra Volontà, e dandogli il gran dono della parola, affinché fosse coi fatti e colle parole l'eloquente narratore del suo Creatore; era lui la nostra immagine, di cui noi ci compiacevamo di arricchirla delle nostre più belle qualità.

Ma non contenti di tutto questo, fummo presi d'amore sì esuberante verso di lui, che la nostra immensità lo coinvolgeva dappertutto, dovunque ed in ogni istante, la nostra onniveggenza lo guardava in ogni cosa e fin nelle fibre del suo cuore, la nostra potenza lo sosteneva portandolo dappertutto nelle nostre braccia paterne; la nostra vita, il nostro moto palpitava nel suo palpito, respirava nel suo respiro, operava nelle sue mani, camminava nei suoi piedi e giungeva a farsi sgabello fin sotto i suoi passi. La nostra paterna bontà, per tenere al sicuro questo nostro caro figlio, lo metteva in condizione che lui non si poteva separare da noi né noi da lui. Che altro potevamo fare e non facemmo? Ecco, perciò l'amiamo tanto, perché molto ci costò, sborsavamo per lui il nostro amore, la nostra potenza, la nostra Volontà e mettevamo in attitudine la nostra sapienza infinita, e non volevamo altro che ci amasse e che liberamente visse in tutto nella nostra Volontà e riconoscesse quanto l'abbiamo amato e [abbiamo] fatto per lui. Queste sono le nostre pretese amorose; chi crudele vorrà negarle? Ma, ahimè, vi è purtroppo chi ce le nega e vi forma le sue note dolenti nel nostro amore. Perciò sii attenta ed il tuo volo nella nostra Volontà sia continuo”.

Dopo di ciò continuavo il mio giro nella creazione, e non sapendo fare altro offrivo a Dio l'estensione del cielo per adorarlo, lo scintillio delle stelle per genuflessioni profonde, la luce del sole per amarlo. Ma mentre ciò facevo, pensavo tra me: “Ma il cielo, le stelle, il sole non sono esseri animati, non hanno ragione, come possono fare ciò che io voglio?” Ed il mio amato Gesù sempre benigno ha soggiunto:

“Figlia mia, per creare la creazione, prima ci volle la nostra Volontà voluta e decisa di crearla, e quando questa nostra Volontà volle, allora convertì in opere ciò che volle. Sicché in ogni cosa creata sta la nostra Volontà voluta ed operante, la quale restò sempre in atto di volere ed operare. Quindi offrendo alla nostra Maestà Suprema il cielo, il sole ed altro, si offre non la cosa materiale e superficiale che si vede, ma la stessa Volontà voluta ed operante di Dio che c'è dentro di ciascuna cosa creata; e se non hanno loro ragione, c'è dentro una ragione divina ed una Volontà voluta ed operante di Dio che tutto anima, ed offrendole[3063] ci offre l'atto più grande, la Volontà più santa, le

opere più belle, e non interrotte, ma continue, in cui ci sono le adorazioni più profonde, l'amore più perfetto, la più grande gloria che la creatura ci può dare per mezzo della nostra Volontà voluta ed operante in tutta la creazione. E se il cielo, le stelle, il sole, il vento non intendono nulla, lo intende la mia Volontà e la tua di ciò che [\[3064\]](#) vogliamo servirci di esse, e basta”.

Fiat!!!

Settembre 24, 1934 (26)

Come chi vive nella Volontà Divina diventa membro di essa ed acquista l'inseparabilità di tutte le opere del suo Creatore.

Mi sento come se nuotassi nell'immenso abisso della Divina Volontà, e siccome sono troppo piccola, faccio per prendere e non mi riesce altro che di prendere che piccole goccioline di essa, e quel poco che prendo restano in me ed inseparabili dal *Fiat* Supremo, e mi fanno sentire l'inseparabilità di esso e di tutti gli atti suoi. Oh, Volontà Divina, tu ami tanto chi vive in te, che non vuoi far nulla né sai far nulla, se non metti a parte colei che già in te vive! È tanta la tua foga d'amore, che dici:

“Ciò che faccio io, devi far tu che vivi in me”; mi sembra che ti renderesti infelice se non potessi fare e dire: “Ciò che fa la creatura faccio io, ciò che faccio io fa essa”.

Ma mentre la mia mente si perdeva in essa e sentivo i forti vincoli della sua inseparabilità, il mio dolce Gesù ripetendo la sua visitina all'anima mia mi ha detto:

“Mia piccola figlia del mio Volere, tu devi sapere che è tale e tanta l'inseparabilità di chi vive nella mia Volontà da essa, che non vi è cosa che [la mia Volontà] fa, e in Cielo ed in tutta la creazione, che non rende parte a chi vive in essa. Come il corpo possiede l'inseparabilità delle sue membra, e ciò che fa un membro, tutte le altre membra si accentrano nel membro che opera, sono a giorno di tutto e tutte prendono parte, così chi vive nella mia Volontà diventa membro di essa, e come connaturale d'ambo le parti sentono tale inseparabilità, e ciò che fa l'uno fa l'altro. Onde il mio Volere in Cielo felicità, beatifica, coi suoi sorrisi d'amore incanta tutta la corte celeste e fa provare gioie inaudite; in terra, a [\[3065\]](#) chi vive nel suo Volere, svolge la sua vita operante, santifica, fortifica, e facendole da conquistatrice vi fa tante conquiste per quanti atti, palpiti, parole, pensieri, passi [la creatura] fa in essa [\[3066\]](#).

Ora il Cielo, i beati sentono e prendono parte alla vita operante e conquistatrice che fa la mia Volontà sulla terra nelle anime che vivono in essa, sentono l'inseparabilità dei loro atti, respiri e palpiti e la felicità della mia Volontà conquistatrice, per cui si sentono le nuove gioie, le belle sorprese che sa dare il mio *Fiat* conquistante nelle creature. E siccome sono conquiste d'una Volontà Divina, si sentono, i beati che già vivono di essa, conquistatori dei suoi beni ed opere sue; ed oh, quanti nuovi mari di felicità godono! Ed ecco che il Cielo si sente inseparabile fin dai respiri della creatura che vive nella mia Volontà sulla terra, e la creatura sente in virtù di essa l'inseparabilità delle gioie e felicità del Cielo: la pace dei santi è sua, la fermezza e conferma nel bene si convertono in natura, la vita del Cielo se la sente scorrere nelle sue membra più che sangue nelle sue vene. Tutto è inseparabile per chi vive nella mia Volontà, dal cielo, dal sole, dalla creazione [\[3067\]](#) tutta, non vi è cosa che da lei può separarsi; pare che tutti e tutto le dicono: ‘Siamo inseparabili da te’. Le mie stesse pene sofferte sulla terra, la mia vita, le mie opere le dicono: ‘Siamo tue’, la circondano, la investono e prendono il posto d'onore e si vincolano con modi [\[3068\]](#) inseparabili da lei. Ecco perciò che la creatura che vive nel mio Volere si sente sempre piccola, perché sentendo l'inseparabilità da tante mie opere grandi ed innumerevoli del mio amore, dalla mia luce e santità, è la vera piccina in mezzo a tutte le opere mie, ma piccina fortunata, amata da tutti, che giunge fino a dare le belle, le nuove conquiste, le nuove gioie al Cielo. Perciò se vuoi tutto vivi sempre nel mio Volere e ti sentirai la più felice creatura”.

Fiat!!!

Ottobre 7, 1934 (27)

Amore reciproco tra Dio e la creatura; scambio d'azione. Labirinto d'amore in cui viene messo chi vive nel mio *Fiat*. Dio, seminatore del campo delle anime.

Sono sotto le onde eterne del *Fiat* Divino, e la mia povera mente sente il suo dolce incanto, la sua potenza e virtù operatrice, che investendomi mi fa fare ciò che fa lui. Mi sembra che col suo occhio di luce dà vita e fa sorgere tutto, e col suo impero impera su tutto, tiene conto di tutto, neppure un respiro le [\[3069\]](#) sfugge, dà tutto e vuole tutto, ma con tanto amore che dà dell'incredibile; e quello che è più da stupire, [è] che vuole che la creatura sappia ciò che fa, per averla inseparabile con sé e farle fare ciò che fa la stessa Divina Volontà.

Io son rimasta incantata e la mia piccolezza si sperdeva, e se non fosse che il mio dolce Gesù mi scuotesse facendomi la sua visitina, sarei rimasta lì chi sa quanto; e tutto bontà e amore mi ha detto:

“Mia buona figlia, non ti meravigliare, tutto è possibile a chi vive nella mia Volontà. C'è un amore reciproco d'ambo le parti tra Dio e la creatura, ma tanto che la piccolezza umana giunge a volere ed a fare suoi gli atti di Dio, e come suoi li ama tanto che metterebbe la vita per difendere, amare e dargli tutta la gloria, il primo posto d'onore, ad un[o]

solo di questi atti divini. Dio di contraccambio fa suoi gli atti della creatura, trova in questi atti se stesso, lo sfoggio del suo amore, l'altezza della sua santità, ed oh, come li ama! Ed in questo amore reciproco si amano tanto che restano imprigionati l'uno nell'altro, ma prigionia volontaria, che mentre li rende inseparabili, si sentono felici che Dio si sente amato e trova il suo posto nella creatura, ed essa si sente amata da Dio e tiene il suo posto nell'Ente Supremo. Non vi è felicità maggiore per la creatura, [che] poter dire ed essere certa d'essere amata da Dio; e non vi è felicità maggiore per noi, [che] essere amati da chi fu creato da noi, solo per amarci e per compiere la nostra Volontà.

Ora la creatura mentre si trova nel suo Creatore vorrebbe che tutti l'amassero, che lo riconoscessero, ed in virtù del *Fiat* Divino di cui è animata vuol far sorgere e richiama tutti gli atti delle creature in Dio, per dirgli: 'Tutto ti do e per tutti ti amo'. Quindi si fa insieme col Voler Divino pensiero per ciascuna intelligenza, sguardo per ogni occhio, parola per ogni voce, palpito per ogni cuore, moto per ogni opera, passo per ogni piede. Che cosa non mi vuol dare chi vive nella mia Volontà? Tutti e tutto. Perciò dice alla mia Volontà: 'Sento il bisogno di possedere il tuo amore, la tua potenza, per poter avere un amore che vi dice per tutti: Ti amo'. Sicché in essa la nostra Volontà ci fa trovare l'amore ed il ricambio di tutti gli atti delle creature.

Oh, Volontà mia, in quale potenza tu getti l'anima, e labirinto d'amore chi vive in te! È tale e tanto, che la piccolezza umana si sente affogata d'amore e come refrigerio sente il bisogno di rintracciare tutti per dire il suo continuo ritornello: 'Ti amo, ti amo', come sfogo del grande amore che le dà la mia Divina Volontà[3070]. Questa è nostra vita, tutta d'amore, la nostra storia tessuta *ab aeterno* tutta d'amore; tale dev'essere chi vive nella nostra Volontà: ci deve essere tale accordo tra essa e noi, da formare un solo atto ed un solo amore.

Ora, figlia mia benedetta, voglio farti conoscere come amiamo le creature, ed i nostri continui sbocchi d'amore che versiamo sopra di loro. Il nostro primo atto della nostra felicità è amore e dare amore, se non diamo amore ci manca il respiro, il moto e l'alimento al nostro Essere Supremo; se non diamo amore e coi fatti amiamo, arresteremmo il corso alla nostra vita divina, ciò che non può essere. Ecco perciò i nostri ritrovati, le industrie, gli stratagemmi d'amore sono innumerevoli, ed amore non solo di parole, ma di fatti ed opere operanti senza mai cessare.

Ora come nella creazione creammo un sole, che colla sua luce operante e calore dà luce a tutti, trasforma la faccia della terra e va seminando in ciascuna pianta, a chi il colore, a chi il profumo, a chi la dolcezza - non vi è cosa in cui il sole non vi getta il suo effetto, quasi come seme di maturazione, per rendere tutte le piante atte per alimentare l'uomo e dargli piacere con tanti gusti, quasi innumerevoli - così il nostro Essere Supremo riserbandosi per sé la parte più nobile dell'uomo, qual è l'anima, più che sole fissiamo il suo interno, lo dardeggiamo, lo plasmiamo; e come lo tocchiamo più che luce solare, gettiamo il seme del pensiero nell'intelligenza, il seme del nostro ricordo nella memoria, il seme della nostra Volontà nella sua, il seme della parola nella voce, il seme del moto nelle opere, il seme del nostro amore nel cuore, e così di tutto il resto.

Ora se [l'uomo] ci fa attenzione lavorando il campo della sua anima insieme con noi - perché mai ritiriamo il nostro sole divino, di notte e di giorno stiamo sopra di lui, più che tenera madre, ora ad alimentarlo, ora a riscaldarlo, ora a difenderlo, ora a lavorare insieme ed a coprirlo e nascondere nel nostro amore - quindi faremo un bel raccolto che gli servirà ad alimentarsi di noi ed a decantarci il nostro amore, la nostra potenza e sapienza infinita. E se non ci fa attenzione, resta soffocato il nostro seme divino, senza produrre il bene che possiede, e lui resta digiuno, senza gli alimenti divini, e noi restiamo digiuni del suo amore. Com'è doloroso seminare senza raccogliere! Ma con tutto ciò è tanto il nostro amore, che non lasciamo, continuiamo a dardeggiarlo, a riscaldarlo, quasi come sole che non si stanca di fare la sua passatina di luce, ad onta che non trova né piante né fiori dove gettare il seme dei suoi effetti. [3071] Oh, quanti beni di più farebbe il sole se non trovasse tante terre sterili, pietrose ed abbandonate dall'uomo! Così noi, se trovassimo più anime che ci facessero attenzione, daremmo tanti beni da trasformare le creature in santi viventi e copie nostre fedeli. Però nella nostra Volontà Divina non vi è pericolo che [la creatura] non riceve la nostra semina giornaliera, e che non lavora insieme col suo Creatore nel campo dell'anima sua; perciò sempre nel mio *Fiat* ti voglio, né ti dare pensiero di altro, così faremo un bel raccolto, e tu ed io avremo alimenti abbondanti, da poter fornire gli altri, e saremo felici d'una sola felicità".

Fiat!!!

Ottobre 21, 1934 (28)

Come la caratteristica e proprietà della Divina Volontà è la spontaneità. Come tutto il bello, il santo, il grande sta in essa.

Sono sempre in via nel *Fiat* Divino, la mia piccola intelligenza non sta mai ferma, corre, corre sempre per potermi trovare, per quanto mi è possibile, insieme alla corsa degli atti incessanti che fa la Divina Volontà per amore delle creature. Pensare che essa mi ama sempre né cessa mai d'amarmi, ed io non correre nel suo amore per amarla, non lo posso, mi sento che le faccio un torto; anzi mi sento nel labirinto del suo amore, e senza sforzo l'amo e voglio investigare il suo amore per vedere quanto mi ama di più. E resto sorpresa nel vedere i suoi mari immensi d'amore, ed il mio amore goccioline appena, e quel che è più, attinte dal suo stesso mare.

Quindi mi conviene stare nel suo stesso mare e dirle: “Il tuo amore è mio, perciò amiamoci con un solo amore”. Così mi quieto, ed il Volere Divino è contento; è necessario prendere il suo [amore], essere ardita, altrimenti si resta senza dare nulla, con un amore così piccino che muore sulle labbra. Ma mentre la mia mente spropositava, il mio dolce Gesù, la cara mia vita, facendo la sua breve visitina, che pareva che prendeva gusto ad ascoltarmi, mi ha detto:

“Mia piccola figlia, l’amore, gli atti, i sacrifici spontanei, senza sforzo, che mi fa la creatura, mi sono così graditi, che per più godermeli me li chiudo nel mio cuore; ed è tanto il mio contento, che vado sempre ripetendo: ‘Come son belli, com’è dolce il suo amore! Ahi, trovo in essi il mio modo divino, le mie pene spontanee, il mio amore che sempre amo[3072], senza che nessuno mi obbliga, mi prega’. Tu devi sapere che una delle caratteristiche più belle, e come sua legittima proprietà e virtù in natura che possiede la mia Divina Volontà, è la spontaneità. Tutto è spontaneo in essa: se ama, se opera, se con un solo atto dà vita e conserva tutto, non mette nessuno sforzo né si fa pregare da nessuno; il suo motto è: ‘Voglio e faccio’, perché lo sforzo dice necessità e noi non abbiamo né di nulla bisogno né di nessuno. Lo sforzo dice mancanza di potenza, mentre siamo potenti per natura e tutti pendono dalla nostra potenza, ed in un istante possiamo far tutto, ed in un altro istante se vogliamo possiamo tutto atterrare. Lo sforzo dice mancanza d’amore, mentre è tale e tanto il nostro amore, che dà dell’incredibile. Ecco perciò che tutto creammo senza che nessuno ci pregò o ci disse nulla; e nella stessa redenzione nessuna legge c’era su di me, nessuno poteva obbligarmi a soffrire tanto fino a morire, ma la mia legge fu l’amore e la virtù operativa della mia spontaneità divina, tanto che le pene prima si formavano in me, davo loro la vita, e poi investendo le creature me le ridavano, ed io con quell’amore spontaneo con cui avevo dato loro la vita, così le ricevevo; nessuno avrebbe potuto toccarmi, se io non lo volessi.[3073] Sicché tutto il bello, il buono, il santo, il grande sta nell’operare con modi spontanei, mentre chi opera ed ama sforzato perde il più bello, e si possono chiamare e sono opere ed amore senza vita, e di conseguenza soggette a modo mutabile, mentre la spontaneità produce la fermezza nel bene.

Ora, figlia mia, il segno che l’anima vive nella mia Volontà Divina è amare, operare ed anche patire spontaneamente; lo sforzo non esiste. La mia Volontà che la tiene con sé le comunica la sua spontaneità per averla con sé nel suo amore che corre, nelle sue opere che mai cessano, altrimenti le sarebbe di fastidio tenerla nel suo grembo di luce senza la caratteristica del suo modo spontaneo; anzi la creatura è tutt’occhio a guardare il mio *Fiat* Divino, che[3074] non vuole restare dietro, ma vuol correre insieme per amare col suo amore e per trovarsi nelle sue opere, per contraccambiarle ed a decantarle[3075] la sua potenza e magnificenza creatrice. Quindi corri, corri sempre e fa che l’anima tua senza sforzo si tuffa nel mio Voler Divino, per percorrere insieme le sue vie amorose e piene di stratagemmi per amore delle creature”.

Fiat!!!

In Voluntate Dei!

Novembre 5, 1934 (29)

Il vero amore nella creatura si forma il posticino nelle opere divine, per poter racchiudere la vita della Divina Volontà.

Sento una forza irresistibile che non mi lascia mai ferma, e pare che ogni cosa creata, tutto ciò che ha fatto il mio dolce Gesù, ha fatto e sofferto, mi dice:

“Per te l’ho creata, per amor tuo, e tu niente vuoi mettere per amor mio, niente del tuo in ciò che ho fatto per te? Ho pianto per te, ho sofferto, sono morto per te; e tu niente vuoi mettere nelle mie lacrime, nelle mie pene, nella mia morte? Tutto l’Essere mio cerca te, e tu non vuoi investire e cercare tutte le cose mie per investirle e chiuderle nel tuo *ti amo*? Io sono tutto amore, e tu non vuoi essere tutta amore per me?”

Io resto confusa, e la mia povera mente prende la corsa degli atti fatti dalla Divina Volontà, per poter dire: “Anch’io vi ho messo del mio negli atti tuoi, fosse un mio piccolo *ti amo*, ma nel mio *ti amo* metto tutta me stessa[3076]”. Ma mentre facevo la mia corsa, il mio dolce Gesù sorprendendomi colla sua breve visitina tutto bontà mi ha detto:

“Figlia mia benedetta, tu devi sapere che il vero amore nella creatura mi mette nelle condizioni di farmi dimenticare tutto e di dispormi a concedere che venga a regnare la mia Volontà sulla terra. Non che io soffro di dimenticanza, ciò non può essere in me, sarebbe difettoso, ma piuttosto provo tanto gusto nel vero amore della creatura, quando trovo che tutte le particelle del suo essere mi dicono che mi amano, e sboccando fuori questo suo amore per me, mi investe e corre in tutto l’Essere mio, nelle opere mie, e come impastandosi con me mi fa sentire dappertutto ed ovunque il suo amore. Io per godermi questo amore della creatura metto da parte tutto, e come se lo[3077] dimenticassi mi inclina tanto che mi dispone e si impone su di me a darle cose sorprendenti e ciò che vuole, e fino il Regno della mia Volontà. Il vero amore tiene tale potenza, che chiama la mia Volontà come vita nell’essere umano.

Tu devi sapere che quando distesi i cieli, creai il sole, fin dalle loro[3078] nella mia onnivaghenza vedevo il tuo amore correre nel cielo, investire la luce del sole ed in tutte le cose create formarti un posticino per amarmi; ed oh, come gioivo! E la mia Volontà fin d’allora correva verso di te e di quelli che mi avrebbero amato, per darsi come vita, in quel posticino d’amore.

Vedi dunque, la mia Volontà percorreva i secoli, li radunava in un punto solo, tutti in atto, e trovavo il posto d'amore dove mettere la sua vita, per continuarla con tutta la sua maestà e decoro divino. Io venni sulla terra, ma sai tu in chi trovavo il posticino per chiudere la mia vita? Nel vero amore della creatura. Fin d'allora io già vedevo il tuo amore, che facendomi corona investiva tutta la mia Umanità e scorreva nel mio sangue, in tutte le mie particelle, quasi impastandosi con me. Tutto era in atto per me e come presente, e le mie lacrime trovavano il posticino dove versarsi, il mio amore, le mie pene, la mia vita [trovavano] il rifugio dove potersi stare in luogo sicuro, e la mia morte trovava fin la risurrezione nell'amor vero della creatura, e la mia Volontà Divina trovava il suo regno dove regnare.

Perciò se vuoi che la mia Divina Volontà venga a regnare come vita nelle creature, fammi trovare il tuo amore dappertutto, ovunque ed in ogni cosa, fammelo sentire sempre; con ciò formerai il rogo dove tutto bruciare, il quale consumando tutto ciò che non è di mia Volontà, formerà il posto dove potersi chiudere la mia Volontà. Ed allora tutte le opere mie troveranno posto, il loro nascondiglio dove poter continuare il bene e la virtù operante che posseggono, e così faremo d'ambo le parti scambio di posto: tu troverai il tuo posticino in me ed in tutte le opere mie, ed io lo troverò in te ed in tutti gli atti tuoi. Quindi sempre avanti nella mia Divina Volontà, per formare il rogo dell'amore dove brucerai te e tutti gli impedimenti che impediscono il suo regnare in mezzo alle creature”.

Fiat!!!

Novembre 18, 1934 (30)

Amor di Dio nella creazione; la gloria che [la creazione] gli avrebbe dato se avesse ragione. Sacrificio che fa l'amore, della sua gloria; il suo grido continuo. L'esercito armato d'amore; scambi d'amore tra Dio e la creatura.

Sono sempre in cerca degli atti che continuamente fa la Divina Volontà, e siccome non si fa trovare mai senza far nulla, ma sempre in atto operante, oh, com'è bello poter dire al mio Creatore che il suo *Fiat* Divino mi ama tanto che sta distendendo il cielo, creando il sole, dando la vita al vento ed a tutte le altre cose perché mi ama! Ed è tanto il suo amore che mi dice coi fatti e colle parole:

“Per te faccio questo, non feci, ma faccio; a noi tanto ci costa il creare quanto il conservare le opere nostre”.

Onde giravo nella creazione, ed il cielo, le stelle, il sole e tutto pareva che mi venivano incontro col loro ritornello: “Per te ci ha creati il nostro Creatore, perché ti ama, perciò vieni ad amare chi tanto ti ha amato”. Io mi sperdevo nelle cose create, ed il mio sempre amabile Gesù, facendosi incontro, soffermandomi mi ha detto:

“Mia piccola figlia del mio Volere Divino, il nostro amore fu tanto e lo è tuttora nella creazione, che se la creatura facesse attenzione resterebbe affogata dal nostro amore, e non saprebbe fare altro che amarci.

Senti, figlia mia, dove giunse il nostro amore per la creatura. Noi creammo la creazione tutta senza ragione; oh, se l'avessimo dotata di ragione, qual gloria non ci sarebbe data! Un cielo sempre disteso senza mai spostarsi dal suo posto, perché tale era la nostra Volontà, un sole che mentre fa fedelmente, senza mai cambiarsi, l'amministratore della nostra luce, del nostro amore, della nostra dolcezza, dei nostri profumi e di tutti i nostri beni, senza cambiare mai azione, e solo perché così noi volevamo, se avesse[ro] ragione, qual gloria non ci sarebbe data? Un vento che sempre soffia imperante nel gran vuoto dell'universo, un mare che sempre mormora, se avessero ragione, qual gloria non ci avrebbero dato? Ma no, il grido del nostro amore gridò più forte della nostra gloria e quasi ci impedì di dar la ragione alla creazione, e gridando forte ci disse: ‘È per amor della creatura che tutto abbiamo creato, quindi ad essa la ragione, affinché venga nel cielo per ricambiarci in amore incessante ed in perenne gloria, perché distendemmo un cielo sul suo capo, ed in ogni stella sentiamo il suo grido d'amore che ci ama con amore irremovibile; venga nel sole e trasformandosi in esso come se fosse suo, ci ricambi con amore di luce, con amore di dolcezza, e ci dà il ricambio d'amore dell'amministrazione dei nostri beni che il sole le dà’. Perciò vogliamo la creatura in tutte le cose create con diritto di giustizia, perché ci dia il ricambio che ci avrebbero dato se tutta la creazione avesse ragione. Ecco, perciò la dotammo di ragione e vogliamo che la nostra Volontà la dominasse ed avesse il suo posto regio come lo tiene nella creazione, affinché unificandola con tutte le cose create comprendesse tutte le nostre note d'amore verso di essa e ce le ricambiasse colle sue note d'amore incessante e di gloria perenne. Noi mai smettiamo d'amarla coi fatti e colle parole, ed essa è obbligata ad amarci sempre e non restarsi indietro, ma venirci incontro e mettere il suo amore sulle stesse nostre note amorose.

Oltre di ciò, il nostro amore che non dice mai *basta*, vuol sempre dare alla creatura, né resta contento se non trova nuove invenzioni d'amore per dirle: ‘Ti ho amato sempre e con amore operante’. Quindi in ciascuna cosa creata il nostro *Fiat* metteva dentro e le investiva d'un amore distinto l'uno dall'altro, per dirle: ‘Ti amo potentemente’; in un'altra [cosa creata] metteva la dolcezza del nostro amore, e dove l'amabilità e dove la soavità e dove il nostro amore che rapisce, che lega, che vince, in modo che la creatura non ci avrebbe potuto resistere; insomma in ogni cosa creata mettevamo l'arma del nostro amore distinto. Possiamo dire che il nostro *Fiat* metteva nella creazione un esercito armato d'amore, con armi l'una più potente dell'altra, e dotando la creatura di ragione, [essa] doveva comprendere e ricevere tutte queste armi d'amore per mezzo delle cose create; e restando essa investita da queste specialità d'armi d'amore, doveva poterci dire, non solo colle parole ma coi fatti, come facciamo noi: ‘Ti amo con amore potente; il mio amore è dolce, è amabile e soave per te, tanto che mi sento languire, vengo meno, sento il

bisogno delle tue braccia per sostenermi; e sorretta da te sento che il mio amore ti rapisce, ti lega, ti vince, sono le tue stesse armi d'amore, con cui mi hai armato, che ti amano, che muovono battaglia ad amarci'.

Figlia mia, quanto amore nascosto contiene la creazione! E siccome la creatura non si eleva nella nostra Volontà, non viene a vivere in essa, con tutto che ha la sua ragione non ne comprende nulla, e noi restiamo senza il ricambio a noi con giustizia dovuto. Ed il nostro amore che fa? Con pazienza invitta aspetta e continua il suo grido che vuol essere amato dalla creatura, perché per amor suo avrebbe sacrificato una gloria interminabile[3079] se avesse dato la ragione a tutta la creazione: per amore delle creature.

Quindi sii attenta a vivere nel nostro Volere Divino, affinché facendosi rivelatore del nostro amore ti cede le armi per farci amare colle qualità del nostro stesso amore; ed oh, come sarò contento, ed anche tu ne sarai contenta!"

Fiat!!!

Novembre 25, 1934 (31)

Vivere nella Divina Volontà è come si vivesse tra Padre e figlio. I suoi atti sono visite al Padre celeste. Abisso divino in cui viene messo chi vive nella Divina Volontà.

Sono sempre di ritorno nella celeste eredità del *Fiat* Divino; ogni atto che faccio mi sembra che ritorno nelle braccia del mio Padre celeste, ma per che fare? Per ricevere uno sguardo, un bacio, una carezza, una parolina d'amore, una conoscenza di più del suo Essere Supremo, per poterlo amare di più, e non solo per ricevere, ma anche per dargli il ricambio delle sue tenerezze paterne. Nel Volere Divino non si fa altro che, Dio svolgere la sua paternità con un amore tenero ed indicibile, come se stesse aspettando la creatura per cullarla nelle sue braccia per dirle:

"Sappi che io sono il Padre tuo e tu sei la figlia mia. Oh, come amo la corona dei figli miei intorno a me! Con essi intorno a me mi sento più felice, mi sento Padre, e non vi è contento maggiore che possedere una prole numerosa, che attestano l'amore, la figliolanza al Padre loro"; e la creatura coll'entrare nel Volere Divino non fa altro che far la figlia al Padre suo. Invece fuori del Voler Divino i diritti di paternità e di figliolanza cessano.

Ma mentre la mia mente si perdeva nella folla di tanti pensieri sul *Fiat* Divino, il Sovrano celeste Gesù, la cara mia vita, sorprendendomi con un amore più che paterno in atto di prendermi fra le sue braccia, mi ha detto:

"La figlia mia, la figlia mia! Se tu sapessi quali sono le mie ansie, i miei sospiri, e come aspetto e riaspetto di vederti ritornare nella mia Volontà, tu saresti più attenta a ritornarvi più spesso. Il mio amore giunge a rendermi irrequieto, quando non ti vedo saltare nelle mie braccia, per darti il mio amore, le mie tenerezze paterne e ricevere le tue. Ma sai quando mi salti nelle mie braccia? Quando vedendoti piccina piccina vuoi amarmi e non sai amarmi, mi dici un *ti amo* ed il tuo *ti amo* forma il salto per slanciarti nelle mie braccia; e siccome vedi che il tuo *ti amo* è piccolo, ardita prendi il mio amore e mi dici un *ti amo* grande grande. Ed io me la godo che la figlia mia mi ama col mio amore, e mi diletto molto di farne scambio [de]gli atti miei con quella[3080] creatura; del resto nella mia Volontà non è agli estranei che do, che devo usare il peso, la misura, ma do ai figli miei, perciò faccio prendere quello che vogliono.[3081] Sicché ogniqualvolta ti ricordo[3082] di far scorrere gli atti tuoi nella mia Volontà, la tua preghiera, le tue pene, il tuo *ti amo*, il tuo lavoro, sono visitine che fai al Padre tuo per chiedere qualche cosa, e lui per dirti: 'Dimmi, che vuoi?' E sii certa che sempre otterrai altri doni e favori".

Gesù ha fatto silenzio ed io sentivo il bisogno estremo di riposarmi fra le sue braccia per rinfrancarmi delle sue tante privazioni, ma con mia sorpresa vedevo il dolce Gesù con un pennello in mano, e con una maestria ammirabile dipingeva nell'anima mia, al vivo, gli atti della Divina Volontà fatti nella creazione e redenzione; e poi prendendo la parola ha aggiunto:

"La mia Volontà racchiude tutto, dentro e fuori di sé, e dove essa regna non sa stare né può stare senza la vita degli atti suoi, perché i suoi atti si possono chiamare le braccia, il passo, la parola della mia Volontà; quindi stare la mia Volontà nella creatura senza le sue opere, sarebbe come una vita spezzata, ciò che non può essere; perciò io non faccio altro che pennellare le opere sue, affinché dove c'è la vita vengono accentrate le opere sue. Vedi dunque in che abisso divino si trova la creatura che possiede la mia Volontà: dentro di sé sente la sua vita con tutte le sue opere accentrate nella sua[3083] piccolezza, per quanto a creatura è possibile; fuori di sé sente la sua interminabilità di cui non si vedono i confini, la quale possedendo la forza comunicativa, [la creatura] si sente come sotto d'una pioggia diretta che le piove addosso le sue[3084] opere, il suo amore, la molteplicità dei suoi beni divini. La mia Divina Volontà racchiude tutto e vuol dare tutto alla creatura; vuole poter dire: 'Nulla ho negato, tutto ho dato a chi vive nella mia Volontà'".

Fiat!!!

Gennaio 20, 1935 (32)

Il vivere nel Volere Divino fa sentire la paternità del suo Creatore, e [l'anima] sente il diritto di essere la figlia sua. Tre prerogative che acquista chi vive in esso.

La mia povera mente si sperde nel Voler Divino, ma tanto che non so ridire ciò che comprendo né quello che provo

in quel celeste soggiorno del *Fiat* Divino; so dire solo che sento la paternità divina, che con tutto amore mi aspetta fra le sue braccia per dirmi:

“Siamo come tra figli e Padre, vieni a godere le mie tenerezze paterne, i miei tratti amorosi, le mie dolcezze infinite, lasciami che ti faccio da Padre; non vi è gusto maggiore che io provo, che poter svolgere la mia paternità. E tu vieni, senza timore, vieni a darmi la tua figliolanza, dammi l’amore, le tenerezze di figlia. Essendo la mia Volontà una con la tua, a me dà la paternità verso di te ed a te dà il diritto di figlia”.

Oh, Volontà Divina, quanto sei ammirabile e potente! Tu sola hai la virtù di unire qualunque distanza e dissomiglianza col nostro Padre celeste; mi sembra che è proprio questo il vivere in te: sentire la paternità divina e sentirsi figlia dell’Ente Supremo. Ma mentre la mia mente era affollata da tanti pensieri sopra di essa, il mio dolce Gesù facendomi la sua breve visitina mi ha detto:

“Mia figlia benedetta, è proprio questo vivere nella mia Volontà: acquistare il diritto di figlia, e Dio acquistare la supremazia, il comando, il diritto di Padre; solo essa sa unire insieme l’uno e l’altra e formarne una sol vita. Ora tu devi sapere che chi vive nel mio Voler Divino acquista tre prerogative: prima, il diritto di vita divina. Tutto ciò che fa è vita che sente: se ama sente la vita dell’amore, e come vita se la sente scorrere nella mente, nel respiro, nel cuore, in tutto, sente la virtù vitale che forma in sé non l’atto che è soggetto a cessare, ma la continuazione d’un atto che forma la vita; se prega, se adora, se ripara, sente la vita incessante della preghiera, dell’adorazione, della riparazione divina, non umana, che non è soggetta ad interruzione. Sicché ogni atto fatto nella mia Volontà è un atto vitale che l’anima acquista; in essa[3085] tutto è vita, e l’anima acquista la vita del bene che fa in essa. Che gran differenza tra un bene che[3086] possiede la vita ed un bene o atto che, come lo fa, finisce la vita di quell’atto! [Un bene] come vita, [l’anima] lo tiene in suo potere e sente la continuazione della vita di quel bene; invece come atto, non lo terrà in suo potere né sentirà la continuazione di esso, e ciò che non è continuo non si può chiamare vita. E solo nella mia Volontà si trovano questi atti pieni di vita, perché hanno per principio la vita divina, la quale non è soggetta a finire e perciò può dare vita a tutto ed a tutti; invece fuori di essa tutte le cose, anche le opere più grandi, trovano la fine. Ed oh, che bella prerogativa, che solo la mia Volontà può dare, sentirsi nell’anima cambiati i suoi atti in vita divina perenne!

Ora alla prima prerogativa esce in campo la seconda, cioè il diritto di proprietà. Ma chi è che la[3087] dota? Chi la costituisce proprietaria? La mia stessa Volontà, perché in essa non ci sono povertà, tutto è abbondanza: abbondanza di santità, di luce, di grazie, d’amore; e siccome queste [la creatura] le possiede come vita, è giusto che possiede come sue queste proprietà divine, sicché si sente padrona della santità, padrona della luce, della grazia, dell’amore e di tutti i beni divini. E solo nella mia Volontà c’è questa padronanza, fuori di essa si dà tutto a misura e senza renderli proprietari; che differenza tra l’uno e l’altro!

Dalla seconda nasce la terza prerogativa: il diritto di gloria. Non vi è cosa che [l’anima] fa, piccola o grande, naturale o soprannaturale, che non le viene dato il diritto di gloria: diritto di glorificare in ogni cosa, anche nel respiro, nel palpito, il loro Creatore; diritto di restare glorificati loro stessi nella gloria di colui che non vi è gloria che da lui non viene[3088]. Perciò nella mia Volontà troverai tutto e tutti a tua disposizione, e con diritto non umano ma divino, di cui la mia stessa Volontà ama cederti questi suoi diritti divini, amando la creatura come sua vera figlia”.

Fiat!!!

Febbraio 24, 1935 (33)

La ragione, l’occhio dell’anima e luce che le fa conoscere il bello delle sue opere buone. Quali sono i diritti della Divina Volontà. Come in essa non ci sono intenzioni, ma atti.

Sono sempre tra le braccia della Divina Volontà, e sebbene tra le intense amarezze delle privazioni del mio dolce Gesù, che più che mare inonda la povera anima mia, la sua luce è inaccessibile e non mi è dato né di chiuderla tutta nell’anima mia né di comprenderla, [la Divina Volontà] non mi lascia mai, anzi superando il mare delle mie amarezze, se ne serve come vittoria e conquista che fa sulla mia povera volontà umana. Onde io pensavo tra me che tutto il valore, tutto il bene, mi sembra che è tutto della Divina Volontà, ed a me non resta nulla; ma mentre ciò pensavo, il mio dolce Gesù, la cara mia vita, facendomi la sua breve visitina tutto bontà mi ha detto:

“Figlia mia benedetta, tu devi sapere che noi dotammo la creatura di ragione, perché conoscesse il bene ed il male che facesse, ed in ogni atto che facesse, se buono fosse dotata di nuovo merito, nuova grazia, nuova bellezza ed unione maggiore col suo Creatore, se cattivo ne subisse una pena, la qual pena fa sentire la debolezza e l’allontanamento da colui che l’ha creata. La ragione è l’occhio dell’anima e luce, che mentre fa strada alla creatura, le fa conoscere il bello delle sue opere buone, i frutti dei suoi sacrifici, e sa straziarla quando fa il male. La ragione tiene questa virtù: se la creatura opera il bene, [la ragione] si sente al suo posto d’onore e come re di essa tiene l’ordine; ed in virtù del merito che acquista, [la creatura] si sente la forza e la pace; e se fa il male si sente tutta sconvolta e schiava dei suoi stessi mali.

Ora se la creatura fa gli atti buoni nella mia Volontà Divina, in virtù della ragione che tiene le diamo il merito di atti

divini; il merito le vien dato a secondo che conosce ed a secondo che la volontà umana vuole operare: se nella nostra, essa si eleva tanto che non resta nel basso delle azioni umane anche buone, ma viene nel nostro Volere Divino, come spugna si tuffa dentro ed impregna i suoi atti di luce, di santità, d'amore, in modo che l'atto suo scompare nel nostro e ricompare il nostro atto divino; quindi con giustizia deve correre il merito divino. E siccome nella nostra Volontà Divina [si] perde il prestigio umano, si crede che la creatura non faccia nulla, ma non è vero; se essa[3089] opera è in virtù del filo dell'umano volere che ha ricevuto nelle sue mani, che forma il trionfo e le sue conquiste sull'atto della creatura, e [del]la ragione umana che volontariamente viene a cedere i suoi diritti ricevuti, come omaggio e padronanza a colui che l'ha ricevuto[3090]. E questo è più che fare, perché Dio ha ricevuto il ricambio dei doni più belli che diede alla creatura, cioè la ragione e la volontà; con ciò ci dà tutto quello che può darci, ci riconosce, si spoglia di se stessa, ci ama con amor puro, ed è tanto il nostro amore, che la vestiamo di noi stessi, le diamo le nostre opere, in modo che noi ed essa possiamo dire: 'Facciamo insieme'. Ci metteremo nelle condizioni che la creatura non potrà far nulla senza della nostra Volontà. Ed è tanta la nostra bontà, che anche quando la creatura fa il bene umanamente, siccome nel bene corre sempre la ragione, le diamo il merito umano, perché è nostro solito di non lasciare senza premio nessun atto buono della creatura. Si può dire che stiamo tutt'occhio sopra di essa per vedere in che dobbiamo rimeritarla".

Dopo ciò ha fatto silenzio, ed io continuavo a pensare come questa Divina Volontà è tutt'occhio sopra di noi, ci ama tanto e non ci lascia un istante; ed il mio dolce Gesù ha ripreso a dire:

"Figlia mia, la mia Divina Volontà è tutto per la creatura, senza di essa [la creatura] non potrebbe vivere neppure un minuto. Tutti i suoi atti, moti e passi si possono chiamare imboccamenti, parti che le fa il mio Volere, e la creatura li riceve, li sente in se stessa e non conosce né chi la imbocca né chi dà vita alla sua vita; perciò per molti è come se la mia Volontà non stesse per loro, e non le danno i dovuti diritti che conviene darle. Quindi è necessario conoscere quali sono questi diritti del mio Volere Divino, per fare che [le creature] conoscendoli potessero contraccambiarla e conoscere chi è colei che è vita della loro vita, e che loro non sono altro che le spoglie, le statue animate da essa.

Ora i diritti sono innumerevoli: diritto di creazione, diritto di conservazione, di animazione continua; tutto ciò che [la Divina Volontà] ha creato e che serve al benessere dell'uomo costituisce un suo diritto sopra di lui. Perciò il sole, l'aria, il vento, l'acqua, la terra e tutto, sono stati creati e dati all'uomo dalla mia Volontà, quindi per quante cose gli ha dato, tanti diritti di più tiene sopra dell'uomo; la mia redenzione, il perdono dopo la colpa, la mia grazia, il bene operare[3091], sono diritti maggiori che essa acquista sopra di lui. Si può dire che è come impastata nella mia Volontà, eppure [la mia Volontà] non [è] conosciuta. Che dolore non essere riconosciuta!

Ora per avere il trionfo la vita della mia Volontà nella creatura, è necessario che si conosce che cosa ha fatto, che fa per amore di esse e quali sono i suoi giusti diritti; e quando [la creatura] avrà ciò conosciuto si metterà in ordine col mio Volere, sentirà chi è che le dà la vita, chi si muove nel suo moto, chi palpita nel suo cuore, e mentre riceverà da essa la vita che forma la sua vita, ridarà ad essa come omaggio, amore e gloria, quella stessa vita che forma in essa[3092]. E la mia Volontà riceverà i suoi diritti, e ritornerà nel suo seno di luce tutto ciò che è suo, che con tanto amore le[3093] aveva dato; insomma si sentirà rinata di nuovo nelle sue braccia colei che con tanto amore aveva creato.

Oh, se tutti conoscessero i diritti della mia Volontà, il suo amore ardente e costante, che è tanto che mentre le[3094] dà la vita, la mette fuori alla luce del giorno, più che madre! È tanta la sua gelosia d'amore che non la lascia un istante, la investe dentro e fuori, di sopra e di sotto, a destra ed a sinistra; ed ancorché la creatura non la conoscesse né l'amasse, essa con eroismo divino continua ad amarla ed a farsi vita e porgitrice degli atti della creatura. Oh, Volontà mia, tu sola sai amare con amore eroico, forte, incredibile ed infinito, colei che creasti e neppure ti riconosce! Ingratitudine umana, quanto sei grande!"

Onde mi sentivo che toccavo con mano il grande amore del *Fiat* Divino, e pensavo tra me: "Come si può vivere in esso? Forse mettendo sempre l'intenzione di vivere in esso?" Ed il mio sempre amabile Gesù ha aggiunto:

"Mia buona figlia, [per] il vivere nella mia Volontà non ci sono intenzioni; l'intenzione serve quando non si possono fare gli atti, perché manca chi tiene virtù di dar vita a tutto ciò che di bene vuol fare la creatura, e questo è fuori del vivere nel mio Volere, ed io do il merito ad esse[3095] non come atti, ma come sante intenzioni. Invece nella mia Volontà c'è la virtù vivificatrice, attrice ed operatrice, in modo che [per] tutto ciò che la creatura vuol fare trova chi forma la vita ai suoi atti, sente la forza vivificatrice che vivifica l'atto suo e converte in opere.

Perciò nella mia Volontà tutte le cose cambiano, tutte le cose posseggono la vita, l'amore, la preghiera, l'adorazione, il bene che si vuol fare; le virtù tutte sono piene di vita, quindi non soggette a finire, a mutarsi, perché chi le[3096] somministra la vita le tiene con sé perché facciano vita insieme, ed io le[3097] do il merito di opere animate dalla mia Volontà. Che differenza tra l'intenzione e le opere! L'intenzione simboleggia i poveri, gli infermi, che non potendo vorrebbero, almeno con la buona volontà, esercitare la carità, propagare il bene, fare chi sa quante belle cose; ma la povertà, l'infermità, li inceppano e li rendono quasi prigionieri, senza poter attuare il bene che vogliono. Invece l'operare nella mia Divina Volontà simboleggia il ricco, che tenendo le ricchezze a sua disposizione, l'intenzione non ha valore, perché se vuole può fare la carità, può andare dove vuole, può fare bene a tutti, aiutare tutti. Sono tali

e tante le ricchezze del mio Volere, che la creatura si sperde in essa[3098] ed a mani piene può prendere ciò che vuole per aiutare tutti, e molto più senza fare né strepito né rumore, quasi come luce tacita, porge l'aiuto e si ritira".

Fiat!!!

Marzo 10, 1935 (34)

Ciò che si fa nella Divina Volontà non resta nel basso della terra, ma parte per il Cielo per prendere il posto regio nella patria celeste.

Sono sempre di ritorno nel mare interminabile della Divina Volontà, per prendere le sue goccioline che alimentano, conservano e fanno crescere la vita della Divina Volontà che sento in me. Sicché ogni verità che la riguarda è un pranzo che Gesù mi dà, tutto celeste e divino, per alimentare me ed il *Fiat* Supremo; ogni verità è un lembo di Cielo che scende in me, e circondandomi aspetta finché io compio i miei atti per portarsi alla patria celeste. Onde mentre mi sperdevo nella sua luce divina, il mio amato bene Gesù ripetendo la sua breve visitina mi ha detto:

“Figlia mia benedetta, il Cielo è sempre aperto per chi vive nella mia Volontà; essa si abbassa e fa insieme con la creatura ciò che lei fa: ama insieme, opera, prega, soffre, adora, ripara; ed ama tanto questi atti fatti insieme con essa, che non li lascia nel basso della terra, ma se li porta nel celeste soggiorno per far loro prendere il loro regio posto, come conquiste fatte nel basso mondo, che appartengono ad essa ed alla sua amata creatura. Ciò che si fa nel mio Volere appartiene al Cielo, la terra non è degna di possedere; ed oh, la sicurezza, la felicità che acquista la creatura, pensando che i suoi atti sono in potere del *Fiat* Divino e si trovano in Cielo come sue proprietà, non umane ma divine, che aspettano colei che vogliono corteggiarla e formarne[3099] il suo trono di gloria! È tanto l'amore, la sua gelosia, l'immedesimazione che [il Creatore] sente con questi atti fatti nel suo Volere, che non li lascia neppure nella creatura, ma se li tiene con sé come parti della sua vita e parti della creatura, per godersi e sentire il gusto d'essere amato, e come un anticipo che deve darle[3100] della gloria nella patria celeste.

Questi atti fatti nel mio Volere fanno da narratori della storia d'amore che passa tra il Creatore e la creatura, e non vi è gusto maggiore che sentirsi narrare quanto ho amato, come il mio amore giunge all'eccesso, fino ad abbassarmi a voler fare insieme ciò che fa la creatura; non solo, ma [la creatura] mi narra il suo amore, che ha ricevuto il mio atto nel suo, perciò si forma un amore reciproco tra l'uno e l'altro, che ci felicità a vicenda. Oh, com'è bello vedere che mentre essa ancora valica l'esilio, i suoi atti stanno in Cielo come mie conquiste che ho fatto nell'umana volontà! Ed essi prendendo ciascuno il suo ufficio, chi mi ama come io so amare, chi mi adora con adorazioni divine e chi mi forma le musiche celesti per inneggiarmi, lodarmi e ringraziarmi del grande portento dell'operato della mia Volontà. Perciò sii attenta e non ti far sfuggire nulla in cui non chiami la mia [Volontà], affinché ciò che fai restano animati[3101] dalla mia Divina Volontà”.

Onde seguitavo a pensare al *Fiat* Supremo, mille pensieri si affollavano nella mia mente, ed il mio amabile Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia, la creatura fu creata da noi tutta in ordine a noi, quindi è suo dovere sacrosanto, che in[3102] ogni suo atto che fa, di chiamare colui che l'ha creata, per dargli il dominio ed il posto regio nell'atto suo, che di diritto gli spetta; e così l'atto della creatura riceverebbe l'onore che nell'atto suo possiede una forza, una luce, un atto divino. È nostra Volontà che [la creatura] dev'essere riempita tutta dell'Essere Divino, e se ciò non fa[3103] ci nega un nostro diritto, ci mette fuori dagli atti suoi; ed i suoi atti restano atti umani, svuotati di forza e di luce divina, con un tenebrio[3104] sì denso, che la sua intelligenza vede tante ombre nere, che a tentoni fa fare qualche passo; giusta pena di chi può accendere la luce e non l'accende, di chi può chiamare la forza e non la chiama, e mentre se ne serve dell'atto ed opera conservatrice ed attrice di Dio, lo mette fuori del suo atto.

Ora è nostro decreto che nessuno entra in Cielo se non è riempita l'anima sua fino all'orlo, tutta della nostra Volontà e del nostro amore; basta un piccolo vuoto di questo, che il Cielo non si apre per lei. Ecco, perciò la necessità del purgatorio, per svuotarsi a via di pene e di fuoco di tutto ciò che è umano e riempirsi a vie di ansie, di sospiri e di martiri, di puro amore e di Divina Volontà, per poter entrare nella patria celeste, e senza acquistare con tante pene né merito né gloria maggiore, ma solo per le condizioni che ci vogliono per essere ammesso al celeste soggiorno. Invece se l'avessero fatto in terra col chiamare la nostra vita negli atti suoi[3105], ogni atto era una gloria maggiore, una bellezza di più, suggellato dalle opere del suo[3106] Creatore.

Oh, con quanto amore vengono ricevute queste anime, che nei loro [atti] hanno dato il posto all'atto divino! Nell'incontrarsi con noi, noi ci riconosciamo in essa ed essa si riconosce in noi; e riconoscendoci a vicenda è tale e tanta la felicità d'ambo le parti, che tutto il Cielo ne resta sorpreso nel vedere le gioie, la gloria, le beatitudini che l'Ente Supremo versa sopra di questa fortunata creatura. Perciò sempre nella mia Volontà e nel mio amore ti voglio, affinché l'amore brucia ciò che a me non appartiene e la mia Volontà col suo pennello di luce vi forma l'atto nostro nell'atto tuo”.

Fiat!!!

Marzo 19, 1935 (35)

La Volontà Divina e l'umano volere, due potenze spirituali. Facilità di chi vuol possedere [la Divina Volontà] come vita. Come Gesù non insegna né vuole cose impossibili.

Mi sento come travolta nelle onde eterne del Voler Divino; sento il suo moto continuo che come vita mormora continuamente, ma che cosa mormora? Mormora *amore* e dà amore a tutti; mormora e felicità, mormora e fortifica, mormora e dà luce, mormora e dà vita a tutti, conserva tutti e forma l'atto di tutti, investe tutto, coinvolge e nasconde tutto in sé per darsi a tutti e ricevere tutto. Oh, potenza del Voler Divino! Oh, come vorrei possederti come vita nell'anima, vivere di te, per non conoscere altra vita che la tua! Ma oh, quanto ne sono lontana! Troppo ci vuole per giungere a vivere di Volontà Divina. Ma mentre ciò pensavo, il mio dolce Gesù, la cara mia vita, sorprendendomi tutto bontà mi ha detto:

“Figlia mia benedetta, dimmi che vuoi? Vuoi tu che la mia Volontà regni e viva in te come vita? Se veramente lo vuoi, tutto è fatto, perché è tanto il nostro amore ed il desiderio ardente che la creatura possieda la nostra Volontà come vita, per farla vivere di essa, che come la sua volontà umana veramente lo vuole, così la nostra riempie l'umano volere del nostro Supremo Volere per formarvi la sua vita e vivere in essa come nel suo proprio centro. Tu devi sapere [che] la Volontà Divina e l'umana sono due potenze spirituali: la Divina, immensa, d'una potenza inarrivabile; l'umana, piccola potenza, ma per quanto piccola ha la sua potenza, ed essendo ambedue spirituali, l'una si può riversare nell'altra e formare una sol vita. Tutta la potenza sta nel volere, ed essendo [la volontà umana] potenza spirituale, tiene spazio di poter mettere dentro della sua volontà il bene che vuole, ed anche il male. Sicché ciò che vuole la volontà, quello si trova dentro di sé; se vuole la propria stima, la gloria, l'amore ai piaceri, alle ricchezze, si troverà dentro del suo volere la vita della stima propria, della gloria, la vita dei piaceri, delle ricchezze, e se vuole il peccato, anche il peccato formerà la sua vita; molto più se vuole la vita della nostra Volontà nella sua, [che è] voluto, comandato da noi con tanti sospiri, se davvero la vuole avrà il gran bene di possedere la nostra Volontà come vita. E se ciò non fosse, la santità del vivere nel mio Volere sarebbe una santità difficile e quasi impossibile, ed io non so né insegnare cose difficili né voglio cose impossibili; anzi è mio solito facilitare, per quanto è possibile alla creatura, le cose più ardue ed i sacrifici più duri, e se occorre ci metto del mio per fare che la piccola potenza del suo volere viene sostenuta, aiutata, animata dalla invincibile potenza del mio, e così rendere facile il bene, o la vita del mio Volere, che vuole possedere la creatura. Ed è tanto il mio amore, che per facilitarla maggiormente le sussurro all'orecchio del cuore: ‘Se vuoi farlo davvero questo bene, lo farò io insieme con te, non ti lascerò sola, metterò a tua disposizione la mia grazia, la mia forza, la mia luce, la mia santità; saremo in due a fare il bene che vuoi possedere’.

Perciò non ci vuol troppo a vivere della mia Volontà; il troppo sta nel volere, se questa[3107] si decide e lo vuole fermamente e perseverantemente[3108], già ha vinto la mia e l'ha fatta sua. Oh, quante cose può racchiudere l'umano volere, essendo potenza spirituale che molto raccoglie e nulla sperde! Si rassomiglia alla luce del sole: quante cose non racchiude il sole, mentre non si vede altro che luce e calore? Eppure i beni che racchiude sono quasi innumerevoli, e si vede che come tocca la terra, così comunica beni mirabili, eppure non si vede altro che luce. Tale è la volontà umana: quanti beni non può racchiudere se vuole? Può racchiudere amore, santità, luce, riparazione, pazienza, tutte le virtù, ed anche il suo stesso Creatore. Essendo potenza spirituale tiene virtù e capacità di racchiudere tutto ciò che vuole, e non solo tiene la potenza di racchiudere il bene che vuole, ma di trasmutarsi nel bene che racchiude.

Sicché la volontà umana si cambia nella natura del bene che vuole, ed ancorché molte cose che veramente vuole non le faccia, nella volontà restano come fatte e si vede che all'occasione di fare quel bene che voleva, possedendone la vita, con prontezza, con tutto amore, senza punto esitare, fa quel bene che da tanto tempo voleva fare; simbolo del[3109] sole, che non trovando né il seme né il fiore, non dà né il bene di maturare il seme né il bene del colore ai fiori, ma non appena gli viene dato di toccarli colla sua luce, possedendone la vita dà subito la maturazione al seme, il colore ai fiori. La volontà umana possiede con caratteri incancellabili tutto ciò che fa e che vuol fare, e se la memoria dimentica, ma la volontà nulla perde, contiene il deposito di tutti gli atti suoi, senza che può sperdere nulla. Perciò si può dire che tutto l'uomo sta nella volontà; se questa è santa, anche le cose più indifferenti sono sante per lui, se poi è cattiva, forse anche il bene si cambia per lui in atto perverso. Quindi se vuoi veramente la mia Volontà Divina come vita, non ci vuol troppo, molto più che unita alla tua c'è la mia che lo vuole, c'è una potenza che tutto può, e da parte tua si vedrà coi fatti, se in tutte le cose ti comporterai come posseditrice d'una Volontà Divina. Perciò sii attenta, figlia mia, ed il tuo volo sia sempre continuo nel *Fiat Supremo*”.

Fiat!!!

Aprile 12, 1935 (36)

Chi vive nella Divina Volontà lascia le sue spoglie, si riduce nel nulla ed il Tutto forma la sua vita nel nulla. Come ci amò la celeste Regina nel suo Concepimento; prodigi che fece il Volere Divino in essa.

Mi sento il piccolo atomo, anzi il nulla sperduto nel Tutto del Voler Divino. Oh, come questo Tutto sento nel nulla della creatura! la sua vita libera, la sua potenza operante, la sua virtù creatrice che tutto ciò che vuole può fare dentro di questo nulla! Si può dire che questo nulla è il gioco del *Fiat* Divino che col suo dominio lo investe, lo alletta, lo

rapisce, lo riempie; ed il nulla tutto si fa fare, e niente sperde dei beni che riceve. Ora mentre ciò pensavo, il mio dolce Gesù facendomi la sua breve visitina mi ha detto:

“Figlia mia, quando l’anima vive nella mia Divina Volontà lascia le sue spoglie, si svuota di tutto, in modo che resta il puro nulla ed il mio Volere lo investe, lo riempie del Tutto, lo domina e vi forma dei prodigi di santità, di grazia, di bellezza, degni della sua potenza creatrice. Ma quello che è più, in questo vuoto del nulla genera il suo amore e vi forma la sua vita divina, e si rende dominatrice[3110] del nulla e della sua stessa vita divina formata in esso; ed oh, il suo amore per questo nulla giunge a tanto, che lo rende nel contempo dominante insieme col *Fiat* Supremo! E siccome il suo dominio le[3111] viene dal Tutto che possiede, sente la sua stessa virtù dominatrice e domina la stessa Divina Volontà. Sicché sono ambedue dominanti, ma con sommo accordo, possedendo un solo amore ed una sola Volontà.

L’umano volere sente la sua vita nella mia e non fa nulla se non sente l’atto mio operante che vuole operare, per farlo insieme, e la mia [Volontà] sente la mia vita nella sua[3112] e col suo[3113] dominio si impone sul nulla per farlo operare nel Tutto. Sicché come la creatura si decide con una ferma volontà di vivere nella mia, il mio Volere dà il principio di formare la sua vita in essa.

Non c’è volontà che non possiede la sua vita, per mezzo della quale[3114] svolge la sua bontà, la sua potenza, la sua santità, la pienezza del suo amore; la vita è la manifestazione della Volontà che possiede, è la veste che la copre, è il suono della sua voce, è la narratrice delle sue meraviglie, della sua infinità, della sua potenza, quindi la mia Divina Volontà non si contenta di far vivere la creatura in essa[3115], il nulla nel Tutto, no, no; allora si contenta, quando chiude il Tutto nel nulla e vi forma la sua vita operante e dominatrice e dà nel[3116] nulla quello che vuole. Ecco, perciò quando ti parlo della mia Volontà è il tuo Gesù che ti parla, perché io sono la sua vita, la sua[3117] rappresentante, la narratrice[3118] del mio *Fiat* che nascondo in me. Onde il prodigio più grande è formare la mia vita divina nel nulla della creatura, che solo il mio Volere tiene questa virtù, perché possedendo la forza creatrice può creare se stesso, la sua vita, in chi la vuole ricevere. Ora possedendo la mia vita, l’anima prende parte alla mia santità, al mio amore; ed oh, com’è bello sentire che il nulla dice insieme col Tutto: ‘Amore, gloria’, e colla forza dominatrice che sente si diffonde negli atti divini e domina insieme colla mia Volontà! Per noi non c’è contento maggiore [che] sentire il nulla operante e dominante nel nostro Essere Divino. Perciò sii attenta di vivere sempre nella mia Volontà”.

Dopo di ciò seguitavo il mio giro nella Divina Volontà, e giunta all’Immacolato Concepimento, il mio dolce Gesù mi ha fermato dicendomi:

“Figlia mia, voglio farti penetrare più dentro nell’Immacolato Concepimento della mia Madre Santissima: i suoi prodigi, come amò il suo Creatore e come per amor nostro amò tutte le creature. La piccola Regina nell’atto di concepire incominciò la sua vita insieme colla Divina Volontà e quindi insieme col suo Creatore, onde sentiva tutta la forza, l’immensità, la foga dell’amor divino, ed era tanta che si sentiva sperduta, affogata d’amore, che non sapeva fare altro che amare colui che tanto l’amava. Si sentiva amata, ma tanto, fino a darle [Dio] la sua Volontà in suo potere, da tenerla come vita propria, che si può chiamare il più grande amor di Dio, l’amore più eroico, l’amore che solo può dire: ‘Non ho più che darti, tutto ti ho dato’. E la piccola Regina se ne serviva di questa vita per amarlo per quanto era amata, non perdeva un istante senza amarlo e cercava di pareggiarlo nell’amarlo.

Ora la nostra Volontà Divina che possiede l’onniveggenza di tutto, nulla le nascose, fece presente a questa santa creatura tutte le umane generazioni, ciascuna colpa che avevano fatto e che dovevano fare; e fino dal primo istante del suo concepimento, la celeste piccina, che non conosceva altra vita che la sola Volontà Divina, incominciò a dolersi con dolore divino per ciascuna colpa di creatura, tanto che formava intorno a ciascuna colpa di esse un mare d’amore e dolore divino. La mia Volontà, che non sa fare cose piccole, formava nella sua bell’anima mari di dolore e d’amore per ciascuna colpa e per ciascuna creatura. Perciò la Santa Verginella fin dal primo istante della sua vita era Regina di dolore e d’amore, perché la nostra Volontà che tutto può le dava tal dolore ed amore, che se non l’avesse sostenuta colla sua potenza, sarebbe morta per ogni colpa e tante volte consumata d’amore per quante creature dovevano esistere. E la nostra Divinità incominciò ad avere, in virtù della nostra Volontà, il dolore divino e l’amore divino per tutti e per ciascuna. Oh, come ci sentimmo soddisfatti e ripagati per tutti, ed in virtù di questo dolore ed amor divino ci sentimmo inclinati verso tutti! Il suo[3119] amore era tanto, che padroneggiandoci ci faceva amare coloro che essa amava, tanto che il Verbo eterno, come venne alla luce questa eccelsa creatura, corse per venire a cercare l’uomo e salvarlo.

Chi può resistere alla potenza operante della nostra Volontà nella creatura? E che cosa non può fare ed ottenere quando vuole? Oh, se tutti sapessero il gran bene che facemmo alle umane generazioni col dar loro questa celeste Regina! Fu essa che preparò la redenzione, che vinse il suo Creatore e che fu la portatrice del Verbo eterno stilla terra. Oh, tutti si stringerebbero intorno alle sue ginocchia materne, per implorare da lei quella Divina Volontà che ne[3120] possiede la vita!”

Fiat!!!

Chi fa la Divina Volontà non fa bisogno di legge; chi vive in essa dà lavoro a tutti, al Padre celeste, alla Madre celeste ed allo stesso Gesù.

Sono nelle braccia del mio adorabile Volere Divino, sebbene immersa nel dolore della privazione del mio Gesù benedetto; le ore sono secoli senza di lui. Che pena, che morte continua, senza pietà e misericordia! Giustamente mi punisce, perché troppo ingrata ed incorrispondente sono stata. Ma deh, amor mio, nascondi le mie miserie nelle tue piaghe, coprimi col tuo sangue! Le mie pene le unisco alle tue pene, affinché gridano insieme: “Pietà, perdono, di questa povera creatura!”, ma senza di te non ne posso più. Ma mentre sfogavo il mio dolore, il mio dolce Gesù, mosso a compassione del mio lungo martirio, come lampo che fugge mi ha fatto la sua breve visitina e mi ha detto:

“Figlia mia benedetta, coraggio, non ti allarmare. La mia Divina Volontà ti dà tutto in tuo potere, in modo che puoi dire: ‘Tutto è mio’. Le mie pene, le mie piaghe, il mio sangue, tutto è tuo, sicché non hai bisogno di chiedermele, ma di prenderle per servirtene per i tuoi bisogni, tanto vero che in chi[3121] regna la mia Divina Volontà non fa bisogno di legge, ma sente in se stessa la natura cambiata in legge divina; come in natura sente la forza del respiro, del palpito, così sente la forza della legge come sostanziale della sua vita. E siccome la mia legge è legge d’amore, di santità, d’ordine, perciò sente in sé la natura dell’amore, della santità, dell’ordine. La mia Volontà, dove essa regna, è tanto il suo amore, che trasforma in natura i beni che vuol dare alla creatura, affinché ne sia proprietaria, nessuno [glie]li può togliere, ed io stesso mi faccio custode dei doni in natura concessi a questa creatura”.

Il dolce Gesù ha fatto silenzio e la mia mente nuotava nel mare della Divina Volontà, e riprendendo il suo dire ha soggiunto:

“Figlia mia, tu devi sapere che chi vive nella mia Volontà dà da lavorare a tutti. Il mio Padre celeste vedendo la creatura nel suo Volere Divino vi si mette d’intorno per formare il lavoro della sua immagine e somiglianza, molto più che trovando la sua Volontà in essa, trova le materie adattabili che si prestano a ricevere il suo lavoro per formare la più bella immagine che gli somiglia. Ed oh, il suo contento, che col suo lavoro può produrre immagini sue!

[Chi vive nella mia Volontà] dà il lavoro alla Madre celeste, perché trovando la mia Volontà Divina nella creatura, trova chi le fa compagnia, chi riceve la sua maternità come figlia; trova a chi può comunicare la sua fecondità, i suoi atti fatti nel mio Volere; trova in chi può fare il suo modello e la sua copia fedele. Ed oh, il contento di questa Madre celeste, il suo lavoro assiduo, le sue cure, le sue premure materne, che può fare da vera Madre e che può dare la sua eredità! ed essendo una la Volontà della Madre e della figlia, può farsi comprendere e [può] mettere in comune le sue grazie, il suo amore, la sua santità! Nel suo lavoro si sente felice, perché trova chi la corteggia, chi le somiglia e vive della sua stessa Volontà Divina. Chi vive in essa sono le sue figlie predilette, le sue beniamine, le sue segretarie; si può dire che in virtù del mio Voler Divino posseggono una calamita potente, che attirano talmente gli sguardi di questa Madre celeste, che non può spostarli da sopra di loro. E la gran Signora per tenerla[3122] sicura, lavora col metterle d’intorno le sue virtù, i suoi dolori, il suo amore e la stessa vita del Figlio suo.

Ma ciò non è tutto. il tuo Gesù, come vedo che l’anima ha messo da parte la sua volontà per vivere della mia, mi metto al lavoro per formare le mie membra. Il mio Capo è santo, e sento il bisogno delle membra sante per poggiare il mio capo[3123] e così poter comunicare la sua virtù in esse; e chi mai può formarmi le membra sante, se non la mia Volontà? Quindi il mio lavoro è incessante per chi vive in essa; si può dire che mi metto a guardia dentro e fuori di essa[3124], affinché nessuno vi entra per interrompere il mio lavoro, e per formarmi queste membra ripeto il lavoro di compiere[3125] di nuovo per rigenerarle, rinasco per farle rinascere, piango, soffro, predico, muoio, per comunicare i miei umori vitali e divini in queste membra, affinché restano fortificate e divinizzate, degne del mio Capo Santissimo. Ed oh, il mio contento, che sebbene lavoro, ripeto la mia vita e formo le ripetitrici di essa! Ma che cosa non farei e darei in chi vive nella mia Volontà? Essa mi chiude nella creatura per farmi lavorare e farmi formare membra degne delle mie mani creatrici; e come l’anima riceve il mio lavoro, così mi sento felice e contraccambiato dell’opera della creazione e redenzione.

Ora gli angeli, i santi, vedendo il Padre celeste, la Sovrana Regina ed il loro Re tutti intenti a lavorare in questa creatura, anche loro vogliono aiutarci nel lavoro, e schierandosi intorno alla fortunata creatura lavorano col difenderla, allontanano i nemici, la liberano dai pericoli e formano muri di fortezza affinché nessuno la può molestare. Vedi dunque come chi vive nel mio Volere Divino dà lavoro a tutti, e tutti si occupano di lei”.

Fiat!!!

Maggio 26, 1935 (38)

Il timore, virtù umana; l’amore, virtù divina. Come la fiducia rapisce Gesù. Chi fa la Divina Volontà si trova con tutte le opere divine e resta confermato in esse.

Sebbene mi sento abbandonata nelle braccia del Voler Divino, la mia mente me la sento piena d’apprensione e di timori, ma li offrivamo al mio dolce Gesù affinché li investisse col suo *Fiat* e me li cambiasse in pace ed amore; e lui facendomi la sua breve visitina tutto bontà mi ha detto:

“Figlia mia benedetta, il timore ancorché fosse santo è sempre virtù umana, spezza il volo all’amore e fa nascere la paura e lo stento; nel camminare nella via del [bene] fa guardare sempre a destra ed a sinistra, e [l’anima] giunge a temere di colui che tanto l’ama; toglie il dolce incanto alla fiducia che la fa vivere nelle braccia del suo Gesù, e se [l’anima] teme troppo sperde Gesù, e [il timore] la fa vivere a se stessa. Invece l’amore è virtù divina e col suo fuoco tiene la virtù purificatrice di purificare l’anima da qualunque macchia, la unisce e la trasforma nel suo Gesù e le dà tale fiducia da farsi rapire dal suo Gesù. Il dolce incanto della fiducia è tale e tanto, che si rapiscono a vicenda, che l’uno non può stare senza dell’altro, e se [la creatura] guarda, guarda solo se ama colui che tanto l’ama. Sicché tutto l’essere suo viene racchiuso nell’amore, e siccome l’amore è figlio inseparabile del Voler Divino, perciò dà il primo posto di dominio alla mia Divina Volontà: essa si stende in tutti gli atti della creatura, umani e spirituali, nobilita tutto, e sebbene gli atti umani restano nella forma e materia di cui sono formati, non subiscono nessun cambiamento esterno, tutto il cambiamento resta nel fondo della volontà umana, restando tutto ciò che fa, anche le cose più indifferenti, cambiate in divino e confermate dalla Divina Volontà. Il suo[3126] lavoro è incessante e su tutto ciò che fa la creatura stende il suo soggiorno di pace, e come vera Madre non fa altro che arricchire con conquiste divine la sua cara figlia.

Perciò sbandisci ogni timore, nel mio Volere non hanno ragione d’esistere né timore né paure né sfiducia, non sono cose che ci appartengono, e tu non devi fare altro che vivere d’amore e di Volontà mia. Tu devi sapere che una delle più pure gioie che mi può dare la creatura è la fiducia in me: me la sento figlia mia e ne faccio quello che voglio; posso dire che la fiducia mi[3127] fa conoscere chi io sono, che sono l’Essere immenso, la mia bontà senza termine, la mia misericordia senza limiti, e quanto più fiducia trovo, più l’amo e più abbondo verso le creature”.

Onde seguivo il mio abbandono nel Voler Divino e lo pregavo che si riversasse nella piccola anima mia e mi facesse risorgere tutta nel *Fiat* Divino. Oh, come vorrei essere un atto solo di Divina Volontà! Ed il mio dolce Gesù riprendendo il suo dire mi ha detto:

“Figlia mia, tu devi sapere che tutte le cose create e tutto ciò che feci e soffrii nella redenzione corrono appresso alla creatura per dirle: ‘Ti portiamo l’amore del tuo Creatore per ricevere il tuo; siamo i suoi messaggeri, che mentre scendiamo nel basso della terra risaliamo in alto per portare come in trionfo il tuo piccolo amore al nostro Creatore. Ma sai il gran bene che ti viene? Tu resti confermata nell’amore e nelle opere sue, nella sua vita, nelle sue pene, nelle sue lacrime, in tutto’. Sicché, figlia mia, tu ti trovi e corri in tutte le opere nostre, la nostra Volontà ti porta ovunque, e noi ci troviamo confermati in te; succede uno scambio di atti e di vita: la creatura nel Creatore ed il Creatore nella creatura; essa si fa ripetitrice degli atti divini. Grazia più grande non potrei fare né la creatura ricevere: questa conferma nelle opere nostre riproduce in essa tutti i nostri beni. La nostra santità, bontà, amore, i nostri attributi vengono trasmessi in essa, e noi rapiti la contempliamo e nella nostra enfasi d’amore diciamo: ‘Bello, santo, perfetto è il nostro Essere nella nostra immensità, luce, potenza, sapienza, amore, bontà interminabile; ma bello ancora vedere racchiusa questa nostra immensità di attributi nella creatura’. Oh, come ci glorifica e ci ama! Pare che ci dica: ‘Sono piccola né mi è dato di racchiudere e contenere tutta la tua immensità, ma quale tu sei, tale sono io. La tua Divina Volontà ti ha racchiuso in me, e ti amo col tuo stesso amore, ti glorifico colla tua luce, ti adoro colla tua santità; tutto posso darvi, perché possiedo il mio Creatore’. Che cosa non può fare la mia Volontà Divina nella creatura, quando si fa dominare da essa? Tutto. Perciò sii attenta, se vuoi tutto e dare tutto”.

Fiat!!!

Maggio 31, 1935 (39)

Come la potenza divina non ha limiti. Certezza che deve venire il Regno della Divina Volontà. Come la redenzione ed il suo[3128] regno sono inseparabili.

Sono tra le braccia del mio amabile Gesù, il quale mi circonda tanto del suo Santo Volere che non saprei vivere senza di esso; me lo sento dentro di me, che col suo dolce impero domina su tutto il mio interno e con un amore indicibile si fa vita del mio pensiero, del mio palpito e respiro, e pensa, palpita, respira insieme con me, e pare che mi dice:

“Come son felice che tu senti, conosci che la vita del tuo pensiero, del tuo palpito, di tutta te sono io! Tu senti me in te ed io sento te in me[3129]; siamo felici ambedue di fare una sol cosa tutti e due. Questa è la mia Volontà: che la creatura sente, conosce che sto insieme con essa, mi abbasso a tutti gli atti suoi e li faccio insieme con essa per darle la similitudine della mia vita e degli atti miei divini. Quanto mi duole quando mi mettono da parte e non riconoscono il mio dominio, e che sono io proprio colui che forma la loro vita!”

In questo mentre pensavo tra me: “Mi sembra impossibile che possa venire il Regno della Divina Volontà; come può venire se i mali abbondano in modo raccapricciante?” Ed il mio dolce Gesù dispiacendosi mi ha detto:

“Figlia mia benedetta, se tu dubiti di ciò, non credi e riconosci la mia potenza che non ha limiti, e quando voglio tutto posso. Tu devi sapere che nel creare l’uomo fu messa la nostra vita in lui, e lui era la nostra abitazione; ora se non mettiamo in salvo questa nostra vita col suo decoro, col suo dominio, col pieno nostro trionfo, facendoci conoscere che stiamo in questa abitazione e [facendo] che essa si sente onorata d’essere dominata ed abitata da un

Dio, se ciò non facciamo significa che la nostra potenza è limitata, non è il suo potere infinito. Chi non ha potenza di salvare se stesso, molto meno può salvare gli altri; anzi il vero bene, la potenza che non ha limiti, prima serve e mette in salvo se stesso e poi si riversa negli altri.

Ora col venire sulla terra, patire e morire, venni a mettere in salvo l'uomo, cioè la mia abitazione. Non ti parrebbe strano anche a te, se mentre mettevo in salvo l'abitazione [restavo] il padrone, l'abitatore di essa, senza i suoi diritti, senza dominio e senza potere di mettersi in salvo? Ah, no, no, figlia mia, sarebbe stato assurdo e senza l'ordine della nostra sapienza infinita. La redenzione ed il Regno della mia Volontà sono tutt'uno, inseparabili tra loro. La mia venuta sulla terra venne a formare la redenzione dell'uomo e nel medesimo tempo venne a formare il Regno della mia Volontà per salvare me stesso, per riprendermi i miei diritti che di giustizia mi son dovuti come Creatore[3130]. E come nella redenzione mi esibii a tante umiliazioni, a pene inaudite, fino a morire crocifisso, mi sottoposi a tutto per mettere in salvo la mia abitazione e restituirle tutta la sontuosità, la bellezza, la magnificenza con cui l'avevo formata, perché di nuovo fosse degna di me, ora quando parve che tutto fosse finito ed i miei nemici soddisfatti che mi avevano tolto la vita, la mia potenza che non ha limiti richiamò a vita la mia Umanità, e col risorgere, tutto risorgeva insieme con me: le creature, le mie pene, i beni per loro acquistati. E come la [mia] Umanità trionfò sulla morte, così la mia Volontà risorgeva e trionfava nelle creature, aspettando il suo regno. Se la mia Umanità non fosse risorta, se non avesse avuto questa potenza, la redenzione sarebbe fallita e si potrebbe dubitare che non fosse opera d'un Dio; fu la mia risurrezione che mi fece[3131] conoscere chi io ero e mise il suggello a tutti i beni che venni a portare sulla terra. Così la mia Divina Volontà sarà il doppio suggello, la trasmissione nelle creature del suo regno, che possedeva la mia Umanità. Molto più che per le creature formai questo Regno della mia Volontà Divina nella mia Umanità, perché dunque non devo darlo? Al più sarà questione di tempo, e per noi i tempi sono un punto solo; la nostra potenza farà tali prodigi, abonderà l'uomo di nuove grazie, nuovo amore, nuova luce, che le nostre abitazioni ci riconosceranno e loro stessi di volontà spontanea ci daranno il dominio, e la nostra vita sarà al sicuro coi suoi pieni diritti nella creatura. Col tempo vedrai ciò che sa fare e può fare la mia potenza, come sa conquistare tutto ed atterrare i più ostinati ribelli; chi mai può resistere alla mia potenza, che con un sol fiato atterro, distruggo e rifaccio tutto come più mi piace[3132]? Perciò tu prega, e sia il tuo continuo grido: 'Venga il Regno del tuo *Fiat* e la tua Volontà si faccia come in Cielo così in terra'".

Fiat!!!

Giugno 6, 1935 (40)

Come chi vive nel Volere di Dio tiene Dio stesso in suo potere. La Regina del Cielo gira per tutte le nazioni per mettere in salvo i suoi figli.

La mia povera mente continua il suo volo nella luce interminabile del Volere Divino; non vi è cosa, né in Cielo né in terra, che non è parto suo, e tutto e tutti hanno che dire di colui che li ha generati. Anzi non si stancano mai di narrare la sua origine eterna, la sua santità inarrivabile, il suo amore che sempre genera, senza mai cessare, il suo *Fiat* che sempre parla: parla alla mente, parla nel cuore, parla sulla lingua; ed ora parla con voci articolate, ora con gemiti, ora supplicante, ora con impero, ora con tale dolcezza da commuovere i cuori più duri e più ostinati. Mio Dio, che potenza contiene il tuo Volere! Deh, fa che io viva sempre di esso! Ma mentre ciò pensavo, il mio dolce Gesù facendomi la sua breve visitina con una bontà indicibile mi ha detto:

"Figlia mia, la mia Volontà, la mia Volontà! È tutto, fa tutto, dà tutto. Chi mai può dire che non ha ricevuto tutto da essa? Tu devi sapere che la stessa creatura, tanto di santità possiede per quanto sta in ordine, in rapporto con la mia Volontà; tanto più si eleva all'unione con Dio per quanto più è unita con essa; il suo valore, i suoi meriti son misurati dalle relazioni che ha tenuto con la mia Volontà. Sicché tutto il fondamento, la base, la sostanza, l'origine dei beni nella creatura, dipendono da quanti atti ha fatto di mia Volontà, da quanto conosce di essa. Sicché se in tutti gli atti suoi ha fatto entrare il mio Volere, può dire: 'Tutto è santo, tutto è puro e divino in me'; tutto le possiamo dare, anche la nostra vita in suo potere. Invece se nulla ha fatto di mia Volontà e nulla conosce, non abbiamo che darle, perché nulla merita, perché le manca il seme di generare[3133] il bene che ci appartiene. Quindi nessun diritto di ricevere la paga dal suo Padre celeste, se non ha lavorato nel campo nostro; possiamo dire: 'Non ti conosco'. Perciò se in tutto o almeno in parte, non ha fatto nulla di mia Volontà, il Cielo è chiuso per la creatura, non ha nessun diritto alla patria celeste. Ecco la causa perché insistiamo tanto che la nostra Volontà si faccia sempre, che sia conosciuta, perché vogliamo popolare il Cielo dei nostri amati figli, e siccome tutto è uscito da noi, vogliamo che tutto ritorni nel nostro grembo divino".

Onde dopo ciò continuavo a pensare alla Divina Volontà, e pregavo che affrettasse e che colla sua onnipotenza che tutto può vincesses tutti gli ostacoli e facesse venire il suo regno, e che la sua Volontà regnasse come in Cielo così in terra. Ma mentre ciò pensavo, innanzi alla mia mente il mio dolce Gesù faceva vedere tante cose funeste e raccapriccianti, innanzi alle quali si scuotevano i cuori più duri e restavano atterrati i più ostinati; tutto era terrore e spavento. Io son rimasta così afflitta da sentirmi morire, e pregavo che risparmiasse tanti flagelli. Ed il mio amato Gesù come se avesse pietà della mia afflizione mi ha detto:

"Figlia mia, coraggio, tutto servirà al trionfo della mia Volontà; se colpisco è perché voglio risanare[3134]. Il mio

amore è tanto, che quando non posso vincere a via d'amore e di grazie, cerco di vincere a via di terrore e di spavento. La debolezza umana è tanta, che molte volte non cura le mie grazie, fa la sorda alla mia voce, se la ride del mio amore, ma basta toccarle la pelle, toglierle le cose necessarie alla vita naturale, che abbassa la sua alterigia, si sente così umiliata che si fa un cencio, ed io ne faccio quello che voglio; specie se non hanno una volontà perfida ed ostinata, basta un castigo, vedersi sull'orlo del sepolcro, che ritornano nelle mie braccia. Tu devi sapere che amo sempre i figli miei, le mie amate creature, mi sviscererei per non vederli colpiti, tanto che nei tempi funesti che verranno li ho messi tutti nelle mani della mia Mamma celeste, a lei li ho affidati, affinché me li tenga sotto il suo manto sicuro; [le] darò tutti quelli che lei vorrà, la stessa morte non avrà potere su quelli che saranno in custodia della mia Mamma[3135]".

Ora mentre ciò diceva, il mio caro Gesù mi faceva vedere coi fatti che la Sovrana Regina scendeva dal Cielo con una maestà indicibile ed una tenerezza tutta materna, e girava in mezzo alle creature, in tutte le nazioni, e segnava i suoi cari figli e quelli che non dovevano essere toccati dai flagelli; chiunque toccava la mia Mamma celeste, i flagelli non avevano potere di toccare le creature. Il dolce Gesù dava il diritto alla Mamma sua di mettere in salvo chi a lei piaceva. Com'era commovente vedere girare in tutte le parti del mondo l'Imperatrice celeste, che prendeva fra le mani materne, se li affiava al suo petto, li nascondeva sotto il suo manto, affinché nessun male potesse nuocere coloro che la sua materna bontà teneva in sua custodia, custoditi e difesi! Oh, se tutti potessero vedere con quanto amore e tenerezza faceva questo ufficio la celeste Regina, piangerebbero di consolazione ed amerebbero colei che tanto ci ama!

Fiat!!!

Giugno 10, 1935 (41)

Pioggia d'amore che Nostro Signore versa da dentro le cose create sopra le creature; e come si biloca in essa[3136] e si vede pareggiato nel suo amore.

Stavo facendo il mio giro negli atti della Divina Volontà, ma mentre ciò facevo mi sentivo piovere addosso una pioggia di atti d'amore che mi faceva il mio dolce Gesù; sicché come giravo nel sole, nel cielo, nel vento ed in tutte le altre cose create, così mi pioveva una molteplicità di atti d'amore. Essere amati da Dio è la più grande delle felicità, è la gloria più bella che si può trovare in Cielo ed in terra; ed anch'io sentivo il bisogno estremo d'amarlo, ed oh, come vorrei essere lo stesso Gesù per fargli anch'io la mia pioggia d'amore! Macché, sentivo la gran distanza, perché in lui erano fatte opere reali, ma io poveretta dovevo servirmi delle sue opere per dirgli che lo amavo, sicché tutto il mio amore si riduceva nella volontà, e quindi mi sentivo afflitta perché non lo amavo come mi poteva amare Gesù.

Ma mentre ciò pensavo, il mio sommo bene Gesù con un amore e bontà indescrivibile mi ha detto:

"Figlia mia benedetta, non ti affliggere; non sai che io ho potenza di rimediare a tutto e di farmi pareggiare dall'amore della creatura? Quando si tratta che essa vuole amare, io non la rendo mai scontenta, perché l'amore è una delle mie passioni; e sai che faccio per rendere contenta chi mi ama? Mi biloco e prendo posto in ciascuna cosa creata e le piovono amore, poi prendo posto nella creatura e le do virtù di farmi piovere il suo amore sopra di me. L'amore che le do lo fa suo, e con diritto può darmelo come se fosse suo, ed io sento il contento che mi ama come l'ho amata io; e sebbene so che è mio, io non ci bado a questo, non sono avaro, ma bado se nella sua volontà vuole amarmi come l'amo io e se potesse farebbe ciò che ho fatto io per lei. Questo mi basta e sono contento di poterle dire: 'Mi hai amato come io ti ho amato'.

Oltre di ciò tu devi sapere che io creai tutto l'universo per far dono alla creatura, e mi rimasi in ciascuna cosa creata a piovere amore sopra di loro. Ora chi riconosce questo dono come un amore grande che le fa il suo Creatore, il dono è suo, la pioggia del nostro amore è sua; quindi ridandolo a noi con tutto l'essere suo che ci ama, noi ci sentiamo pareggiati dall'amore della creatura, e vinti dal suo amore la ridoniamo di nuovo per trovare lo scambio continuo del nostro e del suo amore. E se tu sapessi quanto ne sono contento e resta ferito il mio amore nel sentirti ripetere che vuoi amarmi e mi ami in ciascuna cosa creata, mi ami nel mio concepimento, nella mia nascita, in ogni lacrima infantile, me la sento imperlata del tuo amore; [in] ogni pena, [in] ogni goccia di sangue sento la vita del tuo amore. Ed io per contraccambiarti, in ogni cosa che feci nella mia vita quaggiù, non faccio altro che formarti pioggia d'amore. Oh, se tu potessi vedere quanto amore ti verso! È tale e tanto, che preso dalla foga del mio stesso amore abbraccio e bacio il mio amore in te; e nel vedere che tu senti i miei abbracci ed i miei baci, come ne son contento! Ed aspetto i tuoi come per essere pagato e ricambiato d'un tanto amore".

Onde seguivo il mio abbandono nel Voler Supremo, e girando nell'estensione del cielo che serve come pavimento e sgabello della patria celeste e come volta ai viatori di quaggiù, quella volta azzurra mi sembrava che faceva doppio ufficio: serviva come sontuoso pavimento ai comprensori e come volta regia ai viatori, unificando gli uni e gli altri insieme per fare che una fosse la volontà e l'amore di tutti. Perciò prostrandomi insieme con il cielo, chiamavo quelli di lassù e quelli della terra ad adorare il mio Creatore prostrandoci tutti insieme, perché una fosse l'adorazione, la volontà, l'amore di tutti. Onde mentre ciò facevo, il mio dolce Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia, il primo dovere della creatura è adorare colui che l’ha creata. Il primo atto che dice santità è il dovere; il dovere chiama l’ordine e l’ordine fa sorgere la più bella armonia tra il Creatore e la creatura: armonia di volontà, armonia d’amore, di modi e di imitazione; il dovere è la sostanza della santità. E siccome tutte le cose create posseggono e tengono come in natura l’impronta della vera adorazione, la creatura unita con esse può prestare la più perfetta adorazione a colui che l’ha creata. Onde ogni cosa creata è un’adorazione profonda che mandano a colui che le ha create, e la creatura unendosi insieme, in virtù del nostro Volere, le mette tutte in adorazione dando a Dio il dovere di ciascuna, ed elevandosi su tutte ci porta tutti e viene a palpitare nel nostro palpito ed a respirare nel nostro respiro. Oh, come è dolce e gradito questo palpito e respiro nel nostro! E noi per contraccambiarlo palpitiamo nel suo cuore e respiriamo nel suo respiro, dandole il palpito ed il respiro divino come vita, retaggio e crescita del nostro Essere Supremo in essa. Ed ecco che al dovere dell’adorazione sorge il primo dovere dell’atto della creazione, di dar vita al suo Creatore nella propria anima, dandogli il dominio, la libertà di formarsi, palpitare e respirare, riempirla d’amore, per poter dire coi fatti: ‘Questa creatura è il portatore del suo Creatore e mi fa fare ciò che io voglio, tanto vero che il suo palpito lo possiedo io; niente tiene di suo, ciò che è suo è mio e ciò che è mio è suo. Io tengo il mio posto d’amore[3137] in essa, ed essa tiene il posto d’onore nel mio[3138]’. Sicché Cielo e terra si danno il bacio di pace e di unione permanente”.

Fiat!!!

Giugno 17, 1935 (42)

Come Iddio col darci la volontà umana libera si metteva a nostra disposizione, [volendo] sentirselo, adattarsi con lei, come se avesse bisogno della creatura. Condizioni amorose in cui Dio si mise per amore delle creature.

Stavo facendo il mio giro nel Voler Divino e mi son fermata in tutto ciò che la mia Mamma celeste aveva fatto nella Divina Volontà; mio Dio, quale sorpresa questo *Fiat* Divino bilocato, moltiplicato, operante, che formava tale incanto di bellezza, di grazia, di opere, da far stupire non solo Cielo e terra, ma Dio stesso, vedendosi rinchiuso nella Sovrana Regina, ed operare da Dio in essa come operava in se stesso! Ed oh, come avrei voluto dare, da parte mia, dare al mio Dio tutta quella gloria che gli dava la Sovrana Signora, di tutti quegli atti che aveva fatto la Divina Volontà nel sacrario, nel nascondimento, dentro i veli dell’Immacolata Signora! Ma mentre ciò pensavo, il mio sommo bene Gesù sorprendendomi con la sua breve visitina mi ha detto:

“Mia piccola figlia del mio Voler Divino, non vi è prodigio maggiore né bontà ed amore più grande, né magnanimità da parte nostra che non ha limiti, che scendere nel basso dell’umana volontà ed operare da Dio quali siamo, in esso[3139], come se operassimo in noi stessi. Ecco perciò, la nostra sapienza infinita presa da eccesso d’amore verso la creatura, le davamo la piccola volontà umana libera, indipendente da tutti. Col darle questa volontà libera ci mettevamo a sua disposizione, se volesse che scendessimo nella sua piccolezza e bassezza ed operare da Dio, e la nostra Volontà fare in essa ciò che può fare nel nostro Essere Supremo.

Questo era il prodigio più grande e l’amore che nessun altro amore può pareggiare: dare la volontà umana alla creatura, quasi per starle soggetti, come [per] voler [fare] dipendere da lei il bene che vogliamo operare in essa, le opere che dobbiamo svolgere; non è questa una finezza d’amore insuperabile? E poi darle questa volontà a suo libero arbitrio, affinché la creatura ci potesse dire: ‘Sei venuto in casa mia ed io debbo venire in casa tua; perciò tu fai quello che vuoi in me, ed a me farai fare quello che voglio in te’, era l’accordo che mettevamo tra essa e noi; e dandole la volontà libera poteva dirci che ci dava qualche cosa che teneva in suo potere. Non è questa una magnanimità, un amore che supera tutto, che solo il nostro Ente Supremo poteva e volle fare?

Ma ciò non è tutto; il nostro amore vagheggiava questa volontà libera della creatura e si formava tanti centri per bilocarsi in essi e formarsi tanti regni di domini dove dovevamo sfoggiare nelle nostre opere divine, moltiplicandole all’infinito, senza restrizione, senza limiti, operando in questi centri da Dio, come se operassimo in noi stessi, molto più che nelle piccole volontà umane il nostro amore sfoggiava di più, usava più potenza, perché ci vuole più arte a restringere la nostra immensità nella piccola cerchia delle volontà umane, quasi mettere un limite alla nostra potenza per abbassarsi nel basso dell’umano volere. E poi quel sentircela con esso in ciò che dovevamo fare, perché lo vogliamo operante insieme con noi, quasi essa[3140] adattarsi a noi e noi dobbiamo adattarci ad essa, ed il nostro amore è tanto che si adatta anche ai suoi modi umani, questo ci dà più da fare, il nostro amore si sfoga di più ed ama fino agli eccessi questa volontà umana che le[3141] dà il suo regio posto, il suo libero dominio.

Invece operando fuori delle cerchie umane, chi non sa che tutto possiamo fare ed abbiamo una immensità che a tutto può giungere, una potenza senza limiti, e se vuole tutto può, una sapienza che tutto dispone, un amore che ama tutti, involge tutto ed ancorché non fosse amato? Il nostro Ente Supremo è libero, non ha bisogno di nessuno e può fare ciò che vuole, e siccome tutto possiamo non lavoriamo nel fare le opere più grandi, ma basta volerlo, che in un istante tutto facciamo. Invece quando vogliamo operare nella creatura, quasi che abbiamo bisogno di essa, dobbiamo allettarla, dobbiamo dirle il bene che le vogliamo e quello che vogliamo operare; non vogliamo una volontà sforzata, perciò vogliamo che lo sappia e spontanea ci apra le porte, sentendosi onorata di darci il posto operante nella sua volontà[3142]. In queste condizioni ci mise il nostro amore nella creazione dell’uomo; lo amò tanto che giunse a dargli la volontà libera, affinché potesse dire: ‘Posso dare al mio Creatore’; poteva amarlo di più? Perciò la gloria,

l'onore che mi dà la creatura quando mi fa operare nella sua volontà è tanto grande, che nessuno la può comprendere, è la nostra stessa gloria ed onore che ci dà, in tutti gli atti suoi corre la nostra vita, il nostro amore; può dire: 'Do Dio a Dio'; è il punto più alto dove può giungere la creatura, è l'amore più eccessivo dove può giungere un Dio.

Oh, se le creature comprendessero l'amore, il gran dono che le diedi col darle una volontà libera! La elevai al di sopra del cielo, del sole, dell'universo intero. Posso fare su tutto ciò che voglio, senza che nessuno sappia nulla, invece colla creatura mi abbasso, le chiedo con amore un posticino nella loro volontà per poter operare in loro e far loro del bene. Ma ahimè, molti me lo negano e rendono la mia Volontà inoperante nella volontà umana! Il mio dolore è infinito a tanta loro ingratitudine.

Ora che ammireresti di più: un re che opera nella sua reggia dove tiene tutto in suo potere, il comando su tutti, fa bene a tutti, la sua reggia si presta a tutto ciò che vuol fare il re, oppure un re che scende nel basso d'un tugurio e fa la stessa azione che farebbe nella sua reggia? Non si ammirerebbe di più, non sarebbe più sacrificio, più intensità d'amore, operare da re nel piccolo tugurio che nella reggia? Nella reggia tutte le cose si prestano a farlo operare da re, invece nel tugurio il re deve adattarsi al tugurio ed ingegnarsi tanto da fare le stesse azioni che farebbe nella sua reggia. Tali siamo noi: operare nella reggia della nostra Divinità, fare cose grandi, in noi è natura; ma farle nel tugurio dell'umano volere dà dell'incredibile, è l'eccesso del nostro amore più grande".

Fiat!!!

Luglio 8, 1935 (43)

Inseparabilità di chi vive nella Divina Volontà col suo Creatore. La Regina del Cielo insieme con Gesù nell'istituire il Santissimo Sacramento. I figli della Divina Volontà saranno soli e stelle che coroneranno la Sovrana celeste.

Mi sembra che non so trovare riposo se non mi abbandono nelle braccia della Divina Volontà, la quale mi slancia nel suo mare interminabile dove trovo ciò che ha fatto per amore delle creature; ed io ora mi fermo ad un punto ed ora ad un altro delle sue molteplici opere, e le ammiro, le amo, le bacio e la ringrazio di tanta magnificenza e di tante industrie amorose verso di noi, misere creature. Ma mentre giravo, con mia sorpresa mi son trovata innanzi alla gran Signora Regina e Mamma nostra, la più bella opera della Trinità Sacrosanta; son rimasta a contemplarla, ma non ho vocaboli per dire ciò che comprendevo, ed il mio amabile Gesù con una dolcezza ed amore indicibile mi ha detto:

"Figlia mia, come è bella la Mamma mia! Il suo impero si stende ovunque, la sua bellezza rapisce ed incatena tutti, non vi è essere che non piega le sue ginocchia per venerarla^[3143]. Tale me la fece la mia Divina Volontà; me la fece inseparabile da me, in modo che non ci fu atto che io feci che la Sovrana Regina non lo fece insieme con me. La potenza di quel *Fiat* Divino pronunciato da me e da lei, che mi fece concepire nel suo seno verginale dandomi la vita alla mia Umanità; quel *Fiat* [pronunciato] sempre ed ogni qualvolta io operavo; il *Fiat* Divino della mia Madre, teneva il diritto nel mio *Fiat* Divino di fare ciò che facevo io.

Ora tu devi sapere che quando istituì il sacramento dell'Eucaristia, il suo *Fiat* Divino era insieme col mio, ed insieme pronunziammo il *Fiat* che il pane ed il vino fossero transustanziati nel mio Corpo, Sangue, Anima e Divinità. Ah, come nel concepire volli il suo *Fiat*, così lo volli in quest'atto solenne che dava principio alla mia vita sacramentale! Chi avrebbe avuto il cuore di mettere da parte la Mamma mia, in un atto in cui il mio amore sfoggiava con eccessi sì esuberanti, che dà dell'incredibile? Anzi non solo fu insieme con me, [ma] la costituì Regina dell'amore della mia vita sacramentale, ed essa con amore di vera Madre mia mi offrì il suo seno di nuovo, la sua bella anima per tenermi difeso e riparato dalle ingratitudini orrende e sacrilegi enormi, che purtroppo avrei ricevuto in questo sacramento d'amore.

Figlia mia, è questo il mio scopo: voglio che la mia Volontà sia vita della creatura per tenerla insieme con me, per farla amare col mio amore, operare nelle mie opere; insomma è la compagnia che voglio negli atti miei, non voglio essere solo. E se ciò non fosse, a che pro chiamare la creatura nella mia Volontà, se io dovessi restare da Dio isolato ed essa sola, senza prendere parte alle nostre opere divine?

E non solo nell'istituire il Santissimo Sacramento, ma in tutti gli atti che feci in tutto il corso della mia vita, in virtù dell'unico Volere di cui eravamo animati, ciò che facevo io faceva la Mamma mia: se facevo miracoli era insieme con me ad operare il prodigio, sentivo nella potenza della mia Volontà la Sovrana del Cielo, che insieme con me chiamavamo a vita i morti; se soffrivo era insieme con me a patire. Non ci fu cosa in cui non ebbi la compagnia di essa, ed il suo ed il mio operato fusi insieme. Era questo il più grande onore che le dava il mio *Fiat*: l'inseparabilità con suo Figlio, l'unità con le sue opere; e la Vergine, la gloria più grande che mi attestava, tanto che io deponevo e lei riceveva il deposito delle opere fatte, nel suo materno cuore, gelosa di custodirne anche il respiro. Questa unità di Volontà e di opere accendeva tale amore tra l'uno e l'altro, che era bastante ad incendiare tutto il mondo intero ed a consumarlo di puro amore".

Gesù ha fatto silenzio, ed io son rimasta nei mari della Sovrana celeste; ma chi può dire ciò che comprendevo? Ed il mio sommo bene Gesù ha ripreso il suo dire:

“Figlia mia, com’è bella la Mamma mia! La sua maestà è incantevole, innanzi alla sua santità si abbassano i Cieli, le sue ricchezze sono interminabili ed incalcolabili, nessuno può dirsi simile a lei, perciò essa è Signora, Madre e Regina; ma sai quali sono le sue ricchezze? Le anime; ogni anima vale più d’un mondo intero. Nessuno entra in Cielo se non per mezzo suo ed in virtù della sua maternità e dei suoi dolori, sicché ogni anima è una sua proprietà, perciò si può dare di fatto il nome di vera Signora. Vedi dunque com’è ricca; le sue ricchezze sono speciali, sono piene di vite parlanti, amanti, che inneggiano alla celeste Signora. Come Madre tiene i suoi figli innumerevoli, come Regina terrà il suo popolo del Regno della Divina Volontà; questi figli e questo popolo formeranno la sua corona più fulgida, chi come sole e chi come stelle coroneranno il suo augusto capo, con tale bellezza da rapire tutto il Cielo. Sicché i figli del Regno della mia Divina Volontà saranno quelli che le renderanno gli onori di Regina e trasformandosi in sole le formeranno la più bella corona. Perciò sospira tanto che venga questo Regno, perché alla sua corona fulgida con cui la coronò la Santissima Trinità, aspetta la corona del suo popolo, che inneggiandola come Regina le offrono la loro vita trasformata in sole, come attestato d’amore e di gloria. Oh, se si comprendesse che significa vivere nel mio Volere, quanti segreti divini sarebbero svelati, quante scoperte farebbero del loro Creatore! Perciò contentati di morire, anziché non vivere di mia Volontà”.

Fiat!!!

Luglio 14, 1935 (44)

Certezza del Regno della Divina Volontà sulla terra. Vento impetuoso per purificare le generazioni. La Regina del Cielo messa a capo di questo Regno.

La mia mente è sempre di ritorno nel mare interminabile del Voler Divino, il quale come mormora sorride d’amore alla creatura e vuole i suoi sorrisi d’amore, non vuole che gli resta dietro e non gli renda la pariglia. Non fare ciò che fa la Divina Volontà mentre si vive in essa, è quasi impossibile; ma chi può dire che sente la creatura in questo mare divino? La purezza dei suoi baci, i suoi casti amplessi che le infondono pace celeste, vita divina, forza tale da vincere lo stesso Dio. Oh, come amerei che tutti provassero, che venissero a vivere in questo mare! Certo che non uscirebbero mai più.

Ma mentre ciò pensavo, dicevo tra me: “Ma chi sa chi lo vedrà questo Regno del *Fiat* Divino quando verrà? Oh, come sembra difficile!” Ed il mio amato Gesù facendomi la sua breve visitina mi ha detto:

“Figlia mia, eppure verrà; tu misuri l’umano, i tempi tristi che involgono le presenti generazioni, e perciò ti sembra difficile, ma l’Ente Supremo tiene le misure divine, le quali sono tanto lunghe, che ciò che all’umano è impossibile a noi è facile. Non dobbiamo fare altro che un vento impetuoso, il quale sarà tanto forte che [gli uomini] si faranno portare dalle correnti del vento, che purificherà l’aria malsana dell’umana volontà e di tutte le cose tristi di questi tempi, ne farà un mucchio e le sperderà come polvere investita da un vento impetuoso. Il nostro vento sarà tanto forte, impetuoso ed operante, che non riuscirebbe facile il resistergli, molto più che le sue ondate saranno zeppe di grazie, di luce, d’amore, che affogheranno le umane generazioni e [queste] si sentiranno trasformate. Quante volte un vento forte non sbalza città intere e trasporta uomini, alberi, terre, acqua, in altri luoghi e forse anche lontani, senza che si possono opporre? Molto più il nostro vento divino, voluto, decretato da noi con la nostra forza creatrice.

E poi c’è la Regina del Cielo, che col suo impero prega continuamente che venga il Regno della Divina Volontà sulla terra; e quando mai le abbiamo negato nulla? Le sue preghiere sono venti impetuosi per noi, che non possiamo resisterle, e la stessa forza che lei possiede della nostra Volontà è per noi impero, comando. Lei ne tiene tutto il diritto d’impetrarlo, perché lo possedeva in terra e lo possiede in Cielo, quindi come posseditrice può dare ciò che è suo, tanto che questo regno sarà chiamato il Regno dell’Imperatrice celeste. Farà da regina in mezzo ai suoi figli in terra, metterà a loro disposizione i suoi mari di grazie, di santità, di potenza, metterà in fuga tutti i nemici; li crescerà nel suo grembo, li nasconderà nella sua luce coprendoli col suo amore, alimentandoli con le sue proprie mani con il cibo della Divina Volontà. Che non farà questa Madre e Regina in mezzo a questo suo regno, come suoi figli e come suo popolo? Darà grazie mai udite, sorprese mai viste, miracoli che scuoteranno Cieli e terra; le daremo tutto il campo libero, perché ci formi il Regno della nostra Volontà sulla terra. Sarà la guida, il vero modello; sarà pure il Regno della Sovrana celeste Regina. Perciò prega anche tu insieme con lei, ed a suo tempo otterrete l’intento”.

Fiat!!!

Luglio 21, 1935 (45)

Le pene più intime e più dolorose di Gesù sono le aspettative; sue invenzioni, deliri, ritrovati d’amore.

Sono tra le braccia della Divina Volontà, ma col chiodo nel cuore della privazione del mio dolce Gesù. Aspetto e riaspetto, ed il solo aspettare è la pena che più mi tortura. Le ore mi sembrano secoli, i giorni interminabili; e se, mai sia, si presenta il dubbio che la cara mia vita, il dolce Gesù più non verrà, oh, allora non so che mi succede!, voglio disfarmi di me, della stessa Divina Volontà che mi tiene imprigionata su questa terra, e con rapido volo andarmene al Cielo; ma ciò neppure mi è dato, perché le sue catene sono tanto forti che non sono soggette a spezzarsi; e mi sento legare più forte, tanto che appena mi è dato di pensarlo e finisco con un abbandono più intenso nel *Fiat* Supremo.

Ma mentre deliravo, non potendone più, il mio sempre amabile Gesù è ritornato alla sua piccola figlia, facendosi vedere con una ferita nel cuore che versava sangue e fiamme, come se volesse coprire tutte le anime col suo sangue e bruciarle col suo amore, e tutto bontà mi ha detto:

“Figlia mia, coraggio, anche il tuo Gesù soffre, e le pene che mi danno più dolore sono le pene intime, che mi fanno versare sangue e fiamme; ma la mia pena maggiore è la continua aspettazione. I miei sguardi sono sempre fissi sulle anime, e vedo che una creatura è caduta nel peccato, e aspetto e riaspetto il suo ritorno al mio cuore per perdonarla, e non vedendola venire aspetto col perdono nelle mie mani; [a] quell’aspettare mi si rinverdisce la pena e mi forma tale un tormento, da farmi versare sangue e fiamme dal mio trafitto cuore; le ore, i giorni che aspetto mi sembrano anni. Oh, come è duro aspettare!

Passiamo avanti. Il mio amore ama tanto la creatura, che nel metterla alla luce del giorno stabilisco quanti atti d’amore deve farmi, quante preghiere, quante opere buone deve fare, e questo per darle il diritto che io l’amassi sempre, che le concedessi le grazie, gli aiuti per bene operare; ma le creature se ne servono per formarmi la pena d’aspettare. Oh, quante aspettazioni da un atto d’amore all’altro, se pure me lo fanno! Quanta lentezza nell’operare il bene, nel pregare, se pure lo fanno! Ed io aspetto, riaspetto, sento l’irrequietezza del mio amore che mi dà il delirio, le smanie, e mi dà tale pena intima che se fossi soggetto a morire, sarei morto tante volte per quante volte non sono amato dalle creature.

Oltre di ciò vi è la lunga aspettazione nel sacramento del mio amore. Io aspetto tutti, giungo a contare i minuti; macché, molti invano li aspetto, altri vengono con una freddezza glaciale, da mettermi il colmo al duro martirio delle mie aspettazioni; pochi sono quelli che[3144] ci aspettavamo a vicenda, e[d è] solo in questi che mi rinfranco, mi sento come rimpatriato nel loro cuore, sfogo il mio amore e trovo un ristoro al duro martirio del mio continuo aspettare. A certi sembra che sia nulla questa pena, invece è la massima, che costituisce il più duro martirio; e tu lo puoi dire quanto ti costa l’aspettarmi, tanto che se io non venissi a mettere termine ed a sostenerti, non avresti potuto durare.

E poi vi è un’altra aspettazione, più dolorosa ancora: il sospiro, il desiderio ardente, le lunghe ansie del Regno della mia Divina Volontà. Sono circa seimila anni che aspetto che la creatura rientra in essa; l’amo tanto che voglio, sospiro di vederla felice, ma per ottenere ciò dobbiamo vivere d’una sola Volontà, sicché ogni atto opposto alla mia è un chiodo che mi trafigge. Ma sai perché? Perché me la rende maggiormente infelice e dissimile da me, ed io vedendomi nel pelago immenso delle mie felicità, ed i miei figli infelici, oh, come soffro! E mentre aspetto e riaspetto le[3145] sono d’intorno, la[3146] abbondo di grazie, di luce, in modo che loro stessi possono correre per far vita insieme con me; e con un solo Volere si cambierà la loro sorte, avremo beni comuni, felicità senza termine.

Le altre pene mi danno qualche tregua, ma la pena di aspettare non mi cessa mai, mi tiene sempre in sentinella, mi fa usare i ritrovati più eccessivi, mi fa formare le invenzioni d’amore, da fare strabiliare Cieli e terra; mi fa giungere a pregare la creatura, a supplicarla che non mi faccia più aspettare, che più non posso, mi pesa troppo. Perciò, figlia mia, unisciti insieme con me ad aspettare il Regno della mia Volontà ed a tutte le aspettazioni che mi fanno soffrire le creature, almeno saremo in due, e la tua compagnia mi darà un ristoro ad una pena sì dura”.

Fiat!!!

Settembre 28, 1935 (46)

L’amore divino investe ogni atto di creatura. Come Dio in tutte le sue opere chiama tutti e fa bene a tutti. Come si forma la vita divina nella creatura; come si alimenta e si fa crescere.

Stavo seguendo gli atti della Divina Volontà, la quale mi trasportava in un mare di luce interminabile, in cui mi faceva presente con quanto amore Dio aveva amato la creatura: è così grande, che se [la creatura] potesse comprendere le scoppierebbe il cuore di puro amore, non potendo resistere sotto alla foga, agli stratagemmi, alle industrie, alle finzze di questo amor di Dio. Essendo io troppo piccola queste fiamme mi divorano, ed il mio amato Gesù, visitando la piccola anima mia, per sostenermi mi ha detto:

“Figlia mia benedetta, fammi sfogare il mio amore, ascoltami. Tu devi sapere che la creatura è stata sempre con noi nella nostra mente divina, ha tenuto sempre il suo posto nel seno del suo Creatore, ed *ab æterno* era fregiato ciascun atto suo, pensiero, parola, opera e passo, d’un nostro amore speciale.

Sicché in ogni atto suo vi è la catena di tanti atti nostri d’amore, che involge l’atto, il pensiero, eccetera, della creatura; e questo nostro amore dà vita, alimenta le ripetizioni di tutti gli atti di essa. Ed oh, com’è bella nella nostra mente divina!, perché essa viene formata dal soffio continuo del nostro amore, amore voluto, non forzato, amore non di necessità, ma piuttosto virtù generativa del nostro Essere Supremo, cui[3147] genera sempre e vi mette il suo amore continuo sopra delle sue opere; virtù del nostro *Fiat* onnipotente, che se non generasse nuove opere e non tenesse l’atto continuo d’amare, si sentirebbe come soffocato nelle sue fiamme e paralizzato nel suo moto continuo. Ora volendo [noi] uscire la creatura dal nostro seno divino, le facciamo fare la sua piccola via nel tempo, ed il nostro amore non lascia di assalire, investire, corteggiare tutti i suoi atti col suo amore speciale; se ciò mancasse, mancherebbe la forza generativa, vivificatrice e motrice dell’essere umano.

Oh, se le creature sapessero che in ogni loro pensiero corre un nostro amore distinto, [nelle loro] parole ed opere, anche nel loro respiro e palpito, oh, come ci amerebbero e non profanerebbero con atti indegni il nostro amore sì grande! Vedi dunque come ti ama e ti sa amare il tuo Gesù; perciò impara da me ad amarmi. Questa è la prerogativa del nostro amore: tutto ciò che è uscito da noi amarlo sempre, far sorgere da dentro il nostro amore tutti gli atti della creatura”.

Gesù ha fatto silenzio, ed io son rimasta a pensare all’eccesso dell’amor divino; ed il mio amato Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia, ascoltami ancora. È tanto il nostro amore, che in ciascuna opera che facciamo chiamiamo tutti, come se fossero uno solo, per dare a ciascuno il bene dell’opera che facciamo; non operavamo[3148] da Dio, se i nostri atti non avessero virtù di potersi dare a tutti per dare il bene che essi contengono.

Senti dunque: il mio concepimento nel seno d’una Vergine fu l’opera più grande di tutta la storia del mondo; solo che il nostro *Fiat* volle, e si incarnò, senza che nessuno ci forzasse, lo meritassero, senza aver noi nessun bisogno. Il bisogno fu il nostro amore, e solo perché volle; fu un atto così grande che racchiudeva ed abbracciava tutti, e conteneva tanto amore che dà dell’incredibile, tanto che Cieli e terra ne sono stupiti e rapiti ancora, e tutti si sentirono invasi da tanto amore, da poter sentire la mia vita concepita in tutti.

Vedi dunque dove il mio amore mi porta: a concepire in ciascun’anima, in ogni istante e sempre; concepito una volta, concepisco sempre. Non è come se concepissi, nell’Ostia consacrata, in ogni atto di creatura che mi ama e fa la mia Divina Volontà? Ora non è tutto ancora; se il mio amore non dà in eccessi da poter dire: ‘Vedi quanto ti ho amato, non avevo più che farti e darti per amarti’, non si contenta. Senti dove giungo: come nel seno della Vergine Santa respiravo attraverso il suo respiro, riscaldato dal suo calore, alimentato dal suo sangue, così aspetto dalla creatura che mi possiede, il respiro, il calore, la crescita per sviluppare la mia vita. Ma sai tu in quali strettezze mi mette il mio amore? Quando la creatura mi ama, mi dà il respiro, mi dà il calore; ogni bene che fa, se prega, se soffre per me, se mi adora e glorifica, mi fa crescere, mi dà il moto, contribuisce a formarmi nell’anima sua; sicché se non mi ama e nulla mi dà, mi sento mancare il respiro, il calore, l’alimento, e non cresco. Ahimè, in quali condizioni mi mette il mio amore e l’ingratitude della creatura! Ora se essa mi dà il bene di farmi crescere, in modo da farmi riempire tutta la sua anima della mia vita, allora svolgo la mia vita in essa, cammino nei suoi piedi, opero nelle sue mani, parlo nella sua voce, penso nella sua mente, amo nel suo cuore, ed oh, il mio contento! Come sono felice! Della creatura non resta altro che un velo che mi copre. Io sono il padrone, l’attore, formo il mio campo d’azione, posso fare quello che voglio, la mia Volontà Divina ripete il suo *Fiat* onnipotente continuamente, il mio amore ha ricevuto il suo concepimento, va in follie, ché ha formato la sua vita nella creatura.

Quindi non vi è cosa che faccio, tanto nella creazione, nella redenzione, nella santificazione, nella mia vita sacramentale, in Cielo ed in terra, [in] cui il mio amore con rapido volo [non] corre per dare a tutti il bene che faccio, la santità delle mie opere; onde nessuno può dire: ‘Questo non l’ha fatto per me, questo bene non l’ho ricevuto’; che poi ingrati non lo ricevono, la colpa è tutta loro, la parte mia non manca a nessuno.

Ma vedi dove giunge il mio amore: ad onta che non mi fanno crescere, facendomi mancare il respiro del loro amore, l’alimento della mia Volontà, mi fanno intrizzire di freddo perché le loro volontà non sono con me, giungo a rimanere senza veste come il più perverso ed abietto, perché le loro opere non sono rette, sante, e lontane di[3149] piacere a me solo, che mi dovevano servire per coprirmi, pure non mi parto, sopportando tanta ingratitudine umana ed aspettando con pazienza invitta, e preparando una sorpresa d’amore, una grazia che più lo[3150] colpisce per farmi dare ciò che è necessario per farmi crescere nell’anima sua, perché a qualunque costo voglio formare la mia vita nella creatura, uso tutte le arti per ottenere il mio intento e molte volte sono costretto a mettere mano ai flagelli per farmi conoscere che sto nell’anima sua.

Figlia mia, compatiscimi e riparami tanta ingratitudine umana; io che sono tutto per loro, do loro il respiro e palpito continuo, il moto, il calore, l’alimento, e loro ingrati negano a me ciò che do a loro, dopo aver dato loro il grande onore di formare di loro il mio vivo tempio, la mia reggia sulla terra. Qual pena, qual dolore! Perciò ti raccomando: non mi far mancare il respiro del tuo amore, dammi almeno ciò che mi necessita per farmi crescere, fa che la mia Volontà sia la tua vita, per farmi stare nella tua reggia con decoro e con la sontuosità che merita il tuo Gesù”.

Fiat!!!

Ottobre 4, 1935 (47)

Tutta la gloria, l’amore, sta nel poter dire coi fatti: “Sono un atto continuo di Volontà del mio Creatore”. Necessità di diversità d’uffici e d’azione.

Stavo facendo il mio giro nella Divina Volontà per rintracciare tutti i suoi atti fatti nella creazione, per mettere il mio piccolo *ti amo* ed unirmi con tutte le cose create, per glorificare il mio Creatore e poter dire: “Sono al mio posto d’onore, faccio il mio ufficio, sono un atto continuo di Volontà Divina; posso dire che sono nulla, faccio nulla, ma faccio tutto, perché faccio la Divina Volontà”. Ma mentre ciò pensavo, il mio sommo bene Gesù facendomi la sua breve visitina tutto bontà mi ha detto:

“Figlia mia benedetta, ogni cosa creata, è un ufficio distinto che occupa, e sebbene la Volontà di tutte è una, non tutte però fanno la stessa cosa; non sarebbe ordine né virtù di sapienza divina, che una cosa creata ripetesse ciò che fa l'altra. Ma siccome una è la Volontà che le domina, la gloria che riscuote[3151] da una mi dà l'altra, perché tutta la sostanza che posseggono ed il bene ed il valore di cui sono investite è che possono dire: ‘Sono un atto continuo di Volontà del mio Creatore; gloria, onore, virtù più grande non poteva darmi, di essere un atto solo di Volontà Divina’. Tanto che il piccolo filo d'erba colla sua piccolezza, il[3152] piccolo spazio che occupa della terra, pare che non fa nulla, nessuno lo guarda, eppure perché così la mia Volontà lo volle, né [esso] cerca di far di più di quello che può fare un filo d'erba, per fare[3153] la mia Volontà pareggia la gloria che mi dà il sole, che con tanta maestà signoreggia la terra, che si può chiamare miracolo continuo di tutta la creazione. E siccome tutte le cose create sono unite tra loro, il sole con tutta la sua maestà colla sua luce bacia e riscalda il piccolo filo d'erba, il vento lo carezza, l'acqua l'innaffia, la terra dà il posticino dove formare la sua piccola vita; eppure che cosa è un filo d'erba? Si può dire nulla, ma siccome possiede la mia Volontà terrà la sua virtù di far bene alle umane generazioni, perché avendo [io] creato tutto per amore e per far bene alle creature, tutte [le cose create] tengono una virtù segreta di dare il bene che posseggono.

Vedi dunque che il tutto sta nel fare la mia Volontà, non uscire mai dai suoi recinti divini ed interminabili; già col fare la mia Volontà, ancorché pare che non si faccia nulla non è vero, già [ci] si trova insieme coll'operato divino e si può dire: ‘Ciò che fa Dio faccio io’. E ti par poco? Dio fa tutto e l'anima prende parte a tutto. Sicché non è [per] la diversità delle azioni o degli uffici che la creatura può dire che fa cose grandi, ma [è] la mia Volontà che avvalora, li annulla, li mette nell'ordine divino e vi mette la sua immagine come suggello delle sue opere.

In riguardo alla diversità d'uffici e d'azione, piuttosto è ordine, armonia della mia sapienza infinita; anche in Cielo ci sono diversità di cori di angeli, diversità di santi: chi è martire, chi è vergine, chi è confessore. Sulla terra la mia provvidenza mantiene tanti uffici diversi: chi è re, chi è giudice, chi sacerdote, chi è popolo, chi comanda, chi dipende; se tutti facessero un solo ufficio, che sarebbe della terra? Un disordine completo. Oh, se tutti capissero che solo la mia Divina Volontà sa fare le cose grandi, ed ancorché fossero piccole ed insignificanti, oh, come sarebbero tutti contenti, e ciascuno amerebbe il posticino, l'ufficio in cui Dio l'ha messo! Ma siccome si fanno padroneggiare dall'umano volere, vorrebbero dare di loro, fare azioni grandi che non possono fare, perciò sono sempre scontenti della condizione o posto in cui la divina provvidenza li ha messi per loro bene. Perciò contentati di fare il poco unita con la mia Volontà, e non il grande senza di essa, molto più che essendo [la mia Volontà] immensa troverà te in tutti gli atti suoi, e tu ti troverai nel suo amore, nella potenza sua, nelle sue opere, in modo che tu non potrai far nulla senza di essa ed essa non potrà far nulla senza di te. Ecco perciò che col vivere nel mio Volere corrono insieme tali prodigi, che dà dell'incredibile: il nulla della creatura in balia del Tutto, il nulla in preda d'una Volontà che può far tutto; che cosa non farà di questo nulla? Farà opere degne d'un *Fiat* Supremo. Quindi l'atto più bello, più solenne, più gradito per noi, è il nulla della creatura datoci liberamente per farci fare ciò che vogliamo”.

Fiat!!!

Ottobre 7, 1935 (48)

Chi non vive di Volontà di Dio forma il suo purgatorio vivente sulla terra ed in prigione[3154] l'amor divino. Una tempesta impetuosa; scene strazianti.

La mia povera mente sente il bisogno di riversarsi nel Voler Divino come suo centro, in cui slanciandosi sente il respiro, il palpito, l'amore, la vita divina come sua. Chi può dire che può vivere senza respiro, senza palpito? Nessuno. Così la povera anima si formerebbe il purgatorio più straziante senza del *Fiat*, e la mia volontà umana mi getterebbe nell'abisso di tutti i mali. Ma mentre ciò pensavo, il mio amato Gesù sorprendendomi tutto tenerezza mi ha detto:

“Figlia benedetta del mio Volere, come mi sento felice che hai capito che non puoi vivere senza del mio *Fiat*! Per chi non vive in esso, non solo si forma essa il suo purgatorio vivente, ma inceppa tutti i miei beni preparati per lei, me li chiude nel mio cuore e facendomi spasimare forma il purgatorio al mio amore, mi sopprime le mie fiamme senza il sollievo di poter comunicare il mio respiro, la mia vita; quindi sento il mio respiro soffocato, la mia vita inceppata, senza il bene di potermi comunicare alla creatura.

Ora tu devi sapere che non vi è cosa da me fatta, in cui non vi è il mio scopo primario di farla vivere[3155] di mia Volontà. La creazione serve proprio a questo, a far vivere la creatura di mia Volontà, e non vivendo, [la creatura] soffoca questa mia vita nelle cose create; e la mia venuta sulla terra era la vita di essa[3156] che venni a darle. Anzi tu devi sapere che non appena l'anima si decide di voler vivere nel mio Volere, la mia Santissima Umanità prende posto in essa, il mio sangue come pioggia diretta piove su di lei, le mie pene come muro inespugnabile la circondano, la fortificano, l'abbelliscono in modo mirabile, da rapire questa mia Volontà Divina a vivere in essa; la mia stessa morte forma la resurrezione continua dell'anima di vivere in essa. Sicché la creatura si sente rigenerata continuamente nel mio sangue, nelle mie pene, nel mio amore, fin nel mio respiro, in cui trova grazia sufficiente per vivere di mia Volontà Divina, perché io metto tutto a sua disposizione; come tenni la mia Santissima Umanità a disposizione del mio Voler Divino, così la metto dentro e fuori della creatura per dar vita alla mia Volontà in essa.

Ora fino a tanto che [la creatura] non si decida di vivere in essa, il mio sangue non piove perché non ha che rigenerare in divino, le mie pene non formano il muro di difesa, perché l'umano volere forma il crollo continuo alle mie opere, e rende come impotente la mia morte, perché risorgesse[3157] del tutto nel mio Volere. Ora la mia vita, le mie pene, il mio sangue, se l'anima non vive di essa[3158] stanno alla porta dell'umano volere aspettando con pazienza invitta per entrare, assalirla da tutte le parti, per darle la grazia di vivere del mio Volere; e non entrando, tutto resta soffocato in me, il mio sangue, le mie pene, la mia vita, ed oh, come soffro nel vedere che non mi dà la libertà di darle il bene che voglio! Il mio amore mi tortura, le mie pene, le mie piaghe, il mio sangue, le mie opere, come tante voci pietose mi dicono continuamente: 'Questa creatura ci inceppa, ci rende inutili e come senza vita per essa, perché non vuol vivere di Volontà Divina'. Figlia mia, com'è doloroso voler fare il bene, poterlo fare e non farlo!"

Dopo ciò continuavo il mio abbandono nel Voler Divino, il quale mi ha trasportata fuori di me stessa; ed oh, com'era raccapricciante guardare la terra! Io avrei voluto ritirarmi in me stessa per non vedere nulla, ma il mio dolce Gesù, come se volesse che vedessi scene sì strazianti, mi ha fermata e mi ha detto:

"Figlia mia, com'è doloroso vedere tanta perfidia umana, una nazione che inganna l'altra e trascinano a vicenda i poveri popoli nello strazio e nel fuoco! Poveri figli miei! Tu devi sapere che la tempesta sarà tanto forte, che succederà come quando un vento impetuoso trasporta colla sua forza pietre, terra, alberi, in modo che [la terra] resta sgombrata da tutto, tanto che con più facilità si possono mettere nuove piante. Così questa tempesta servirà a purificare i popoli ed a far sorgere il giorno sereno della pace e dell'unione fraterna. Tu prega affinché tutto serva alla mia gloria, al trionfo della mia Volontà ed al bene di tutti".

Fiat!!!

Ottobre 13, 1935 (49)

È tanto l'amore di Gesù, che sente il bisogno di sfogarsi colla creatura. Lui in mezzo tra il suo Padre celeste e le creature, e resta il colpito per amore di esse.

Mi sentivo secondo il solito tutta abbandonata nelle braccia del mio dolce Gesù, il quale sentiva il bisogno di sfogare il suo amore ardente; parlare del suo amore è uno sfogo, far comprendere in quali pene, strettezze, inceppi lo mette il suo amore, è per lui il più grande sollievo. Ed oh, com'è straziante sentirlo con voce soffocata nel pianto, affannato, a mezza voce:

"Amatemi, amatemi, non voglio altro che amore! È il più grande dei miei dolori non essere amato... è perché non sono amato, perché[3159] non si fa la mia Volontà. Essa è portatrice del mio amore e mi fa amare dalla creatura con amore divino, ed io sentendo il mio amore mi sento sbarazzato dalle intensità delle mie fiamme e sento il dolce ristoro, il riposo, il sollievo, nel mio stesso amore che mi dà la creatura".

Ora mentre ciò pensavo, il mio sommo bene Gesù visitando la piccola anima mia si faceva vedere involto nelle sue fiamme, [e] mi ha detto:

"Figlia mia, se tu sapessi in quali strettezze mi mette il mio amore! Ascoltami. Il mio Padre celeste era mio, l'amavo con tale intensità d'amore, che mi reputerei felice di mettere la vita affinché nessuno me lo potesse offendere. Ero una sol cosa con lui, [era] la mia stessa vita, e non amarlo non potevo né volevo; [per] la nostra virtù divina formavo un solo amore col mio Padre celeste, quindi inseparabile. Le creature, da parte della mia Umanità, erano mie, incorporate in me, potrei dire che formavano la mia stessa Umanità; come fare a non amarle? Sarebbe come non amare la propria vita. Ed oh, in quali condizioni, intrighi, inceppi mi metteva il mio amore! Amavo mio Padre, vederlo offeso era il più grande dei miei martiri; amavo le creature, erano già mie, me le sentivo in me, e queste non vi erano offese che non facevano, ingratitudini che non commettevano. Il mio caro Padre celeste giustamente voleva colpirle, disfarsi di loro, ed in mezzo tra l'uno e l'altro restavo colpito da colui che tanto amavo, e [io stesso volevo] subire le pene di coloro, dolermi di loro, e mentre col Padre restavo offeso anch'io, le amavo fino alla follia e mettevo la vita per salvare ciascuna creatura[3160]. Non potevo né volevo sottrarmi dal mio Padre celeste, perché era mio e l'amavo, anzi era mio dovere, come suo vero Figlio, ridargli tutta la gloria, l'amore, la soddisfazione che gli dovevano tutte le creature; e sebbene colpito da pene indescrivibili, io stesso volevo farmi colpire, perché l'amavo ed amavo coloro per cui ero colpito.

Ah, solo il mio amore, perché divino, sa formare tali invenzioni amorose, tali inceppi che dà dell'incredibile e forma l'eroismo del vero amore, tanto che si finisce col restare bruciato, consumato sul rogo dell'amore, per chi[3161] amava e li teneva come esseri incorporati in sé, che formavano la sua stessa vita. Ahi, in quali strettezze mi mette il mio amore! Mi riempie tanto, che sento il bisogno d'uno sfogo d'uscire da me opere, pene, luce, grazie sorprendenti per dare sfogo al mio amore; ed è tale e tanto, che sono sempre dentro e fuori di essa[3162] a servirla, ed ora la servo di luce nel sole, per poter continuare questo sfogo d'amore, ora la servo nell'aria per farla respirare, ora la servo nell'acqua per dissetarla, ora nelle piante per alimentarla, ora nel vento per carezzarla, nel fuoco per riscaldarla[3163]. Non vi è cosa fatta da me, tanto nella creazione quanto nella redenzione, [in] cui il mio amore, non potendosi contenere dentro di sé, [non] usciva fuori per dare sfogo d'amore verso le creature.

Ora chi può dirti quanto soffro nel non vedermi amato? come il mio amore resta torturato dall'ingratitude umana? Io giungo fino a far mie le sue[3164] colpe per dolermi come se fossero mie, fino a farne la penitenza a lei dovuta; prendo sulle mie spalle tutti i suoi mali per ricambiarli in bene, la faccio mia, tutta mia, fino a darle il posto nella mia Umanità come un membro a me più caro. Vado inventando sempre nuovi ritrovati d'amore per farle sentire come l'amo; e non vedendomi amato, qual pena, qual dolore! Perciò, figlia mia, amami! Amami! Quando mi sento amato il mio amore trova il suo riposo, e le sue torture amorose sono cambiate in dolci ristori”.

Fiat!!!

Ottobre 20, 1935 (50)

L'amore e la Divina Volontà vanno di pari passo; l'amore forma le materie prime adattabili per formare la vita di Dio nella creatura.

La mia povera mente sente il bisogno di riposarsi nel Voler Divino, di sentirsi amata da chi solo sa amarla, sente la vita in esso e la più grande felicità con la sua dolce compagnia; ma mentre sente il bisogno d'essere amata, sente la febbre ardente d'amarlo e vorrebbe consumarsi d'amore, uscire dall'esilio per poterlo amare con più perfetto amore nel Cielo. Mio Gesù! Quando avrai compassione di me?

Ma mentre ciò pensavo, il mio amato Gesù ripetendo la sua breve visitina mi ha detto:

“Figlia mia, amore e Volontà di Dio vanno di pari passo, non si separano mai e formano una sol vita. Sicché la mia Volontà creò, operò tante cose, ma creò ed operò amando, né sarebbero state opere degne della nostra sapienza infinita, se non amassimo ciò che era creato da noi. Perciò ogni cosa creata, anche la più piccola, possiede la sorgente del nostro amore ed ha un sospiro, un palpito, una voce continua: ‘Amore. Sono Volontà Divina e sono santa, pura, potente, bella, sono amore ed amo, né cesserò mai d'amare fino a tanto che non converto tutto in amore’.

Vedi dunque, figlia mia: la mia Divina Volontà prima amò e poi creò ciò che amava. L'amore è il nostro respiro, il nostro palpito, l'aria nostra; e siccome l'aria è comunicativa e non vi è persona o cosa che può sfuggire dall'aria, così il nostro amore, vera aria, investe tutti, orna tutti e tutto; con diritto vuole padroneggiare su tutto e vuole essere amato da tutti, e si sente togliere il respiro, il palpito, l'aria, la vita quando non è amato, e l'inceppano, la sua virtù non è comunicativa[3165].

Ora se la creatura fa la mia Volontà e non ama, non si può dire coi fatti che fa la mia Volontà; sarà forse Volontà di Dio di circostanza, di necessità, di tempo, perché solo l'amore divino tiene virtù unitiva, che unisce ed accentra tutto nella mia Divina Volontà per formarne la vita. Poi mancando il mio amore, che solo sa rendere e trasmutare in materia adattabile la creatura per formare di essa la vita della Divina Volontà, [la creatura] sarebbe come oggetto duro, che non può ricevere nessuna impressione dell'Essere Supremo. È il mio amore che come cemento può riempire tutte le lesioni dell'umano volere, lo rende morbido, in modo che può dare la forma che vuole e si imprime come suggello della vita divina.

Perciò Volontà di Dio ed amore sono inseparabili; se farai la mia Volontà amerai, e se ami metti al sicuro la mia Volontà in te. L'uno e l'altro si danno la mano: la mia Volontà crea, l'amore si presta come materia per subire l'atto creante, per mettere fuori le nostre opere più belle. Perciò quando non siamo amati andiamo in delirio, ci sentiamo spezzate le braccia, le nostre mani creatrici non trovano le materie per formare la nostra vita nella creatura. Quindi corriamo insieme nell'amarci, amiamo sempre e saremo felici d'ambo le parti, anzi se vivrai nel mio Volere metterò a tua disposizione il mio amore, ed avrai in tuo potere l'amore eroico ed incessante che non dice mai *basta*”.

Fiat!!!

Ottobre 27, 1935 (51)

Come la Divina Volontà scende nell'atto umano e crea la sua vita palpitante in esso. Come anticipa il purgatorio a chi vive nella sua Volontà.

Sento in me la potenza del Voler Supremo, ma tanto che vuole che io subisco nei piccoli atti miei la potenza del suo atto divino; e mentre lo vuole, vuol essere chiamato dalla creatura, non vuole essere un intruso né entrare per forza, ma vuole che [la creatura] lo sappia, ed il volere umano dando il bacio al Voler Divino cede il posto al suo operato, ed esso[3166] si mette in corteggio all'atto divino, sentendosi onorato che un Voler Divino ha operato nell'atto suo. La mia mente si perdeva, ed oh, quante cose comprendeva!, ma incapace di poterle ridire con parole; ed il mio amato Gesù tutto bontà mi ha detto:

“Figlia mia benedetta, tu non hai capito ancora che significa la mia Volontà operante nell'atto umano della creatura. Essa scende nell'atto umano con la sua potenza creatrice, con la sua maestà, con la sua luce e con il suo lusso di grazie innumerevoli, e riversandosi nell'atto umano fa uso della sua potenza e crea l'atto suo in esso, e l'atto umano resta come materia di cui se n'è servita per creare l'atto suo; e creare significa che crea tanti atti quanti atti vuol creare, e delle volte ne crea tanti per quante creature sono disposte che possono ricevere quell'atto suo, in cui

contiene prodigi inauditi di grazie, di luce, d'amore, contiene la vita palpitante e creante d'un Voler Divino.

Ecco perciò dovendo fare un atto sì grande, non lo vuol fare se la creatura non lo sappia e che essa stessa non sospira e vuole, lo chiama a [\[3167\]](#) subire nell'atto suo la Volontà creatrice d'un Volere sì santo e potente. Qual differenza, figlia mia, tra [\[3168\]](#) chi opera il bene, prega perché sente il dovere di farlo, o che la necessità l'impone, oppure soffre perché non può liberarsi! [Questi] per quanto buoni sono sempre atti umani, senza virtù di moltiplicarsi [per] quanti ne vogliono, non posseggono pienezza di beni né di santità né d'amore, e delle volte sono mischia di vilissime passioni, perché manca la forza creatrice di chi crea il bene e sa e può disfarsi di tutto ciò che alla sua santità non appartiene. Sicché l'anima che fa operare la mia Divina Volontà nell'atto suo, dà il campo alla continua creazione; ed oh, come [la mia Volontà] si sente glorificata, amata, perché può creare ciò che vuole nell'atto di essa! Sente la sovranità, il suo dominio, la regalità riconosciuta, amata e rispettata. Perciò i Cieli sono tremebondi e tutti si mettono sull'attenti ed in atto di adorazione profonda, quando vedono la mia Volontà Divina creante nell'atto della creatura.

Oh, se le creature conoscessero che significa vivere nel mio Voler Divino, farebbero a gara per vivere in esso, e sarebbe popolato di figli della mia Volontà! E siccome nella mia, l'umana volontà si sente incapace d'operare, non farebbe altro che subire la continuità di atti di Voler Divino; ed è la continuazione degli atti d'un bene, che forma l'ordine, l'armonia, la diversità delle bellezze, che forma l'incanto e la formazione della vita e del bene che si vuole acquistare. Non è forse la nostra stessa vita, ripetizione continua? Amiamo sempre, ripetiamo la conservazione dell'universo e con ciò manteniamo l'ordine, l'armonia, la vita dell'universo. Oh, se non ripetessimo sempre, anche un istante, si vedrebbe lo scompiglio in tutte le cose! Perciò sempre nella mia Volontà ripeti i tuoi ritornelli continui, subisci sempre la mia Volontà negli atti tuoi, affinché ripeti [\[3169\]](#) in te il suo atto creante; così potrà formare non solo l'atto, ma la pienezza della sua vita”.

Dopo ciò pensavo a tutto ciò che riguarda la Divina Volontà, e dicevo tra me: “Possibile che la creatura può giungere a tanto?” Ed il mio dolce Gesù ripetendo il suo dire mi ha detto:

“Figlia mia, tu devi sapere che non appena la creatura decide veramente di voler vivere nella mia Divina Volontà, ed a qualunque costo di non mai fare la sua, il mio *Fiat* con un amore indicibile forma il germe della sua vita nel fondo dell'anima. Questo ha tal potenza, ha tale santità, che non cresce se prima non mette a posto l'anima liberandola dalle sue debolezze, miserie e macchie se ci sono; si può dire che forma il purgatorio anticipato, purgandola di tutto ciò che potesse impedire che una vita di Volontà Divina si formasse in essa, perché Volontà mia e peccati non possono esistere né stare insieme, al più si potrebbe dare qualche debolezza apparente, che con la sua luce e calore viene subito purificata. Essa [\[3170\]](#) tiene sempre l'atto purificativo nelle sue mani, affinché nessun intoppo ci fosse nell'anima, che impedisse non solo di crescere, ma di svolgere gli atti suoi negli atti della creatura. Quindi la prima cosa che fa la mia Volontà è di togliere il purgatorio davanti, facendolo fare anticipato, per essere più libera di farla vivere in essa e di formare la sua vita come più le piace.

Onde se la creatura morisse dopo un atto deciso e voluto di vivere nel mio Volere, prenderà il volo verso il Cielo, anzi la mia stessa Volontà la porterà nelle sue braccia di luce come trionfo, come parto suo e come suo caro figlio; e se ciò non fosse non si potrebbe dire: ‘Sia fatta la tua Volontà come in Cielo così in terra’, sarebbe un modo di dire, non una realtà. In Cielo perché essa [\[3171\]](#) regna non ci sono né peccati né purgatorio, così in terra se regna nell'anima non ci possono essere né peccato né timore di purgatorio. Essa si sa sbarazzare di tutto, perché vuole essere solo [\[3172\]](#) nel suo posto reggente e dominante”.

Fiat!!!

Novembre 4, 1935 (52)

Chi vive nella Divina Volontà possiede il suo Gesù in modo perenne e lui ripete il miracolo, che operò nell'istituire il Santissimo Sacramento, di ricevere se stesso.

Il mio abbandono continua nel Voler Divino, ma quanto più cammino nel suo mare, tanto più sento il bisogno della sua vita per continuare a vivere. Ed avendo fatta la santa comunione sentivo il bisogno d'amarlo, ma il mio povero nulla non aveva amore sufficiente per amare colui che tanto mi ama; era così scarso il mio amore, che sentivo vergogna innanzi all'amore di Gesù, che ne aveva tanto che non si vedono i confini, eppure volevo amarlo. Ed il mio amato Gesù facendomi coraggio mi ha detto:

“Figlia mia benedetta, non ti abbattere; per chi [\[3173\]](#) vive nella mia Volontà, il [suo] nulla lo tiene nel Tutto, e volendomi amare mi ama col mio stesso amore; io trovo in esso il mio amore potente, sapiente, attraente, immenso, in modo che questo nulla della creatura mi prende da tutti i lati, ed io mi sento legato dal suo amore che è il mio stesso amore, in modo che non posso sfuggirgli, ed ora mi ferisce, ora mi frena fino a farmi venir meno, e sento il bisogno di riposarmi nelle braccia del suo amore.

Ma questo non è tutto; chi vive nella mia Volontà possiede il suo Gesù in modo perenne, perché essa tiene virtù di formare, crescere ed alimentare la mia vita nella creatura; e ricevendomi nel Sacramento io trovo un altro Gesù, cioè me stesso, che mi ama, mi adora, mi ringrazia, mi ripara. Posso dire che ripeto il gran miracolo che feci nell'istituire

il sacramento dell'Eucaristia, che comunicai me stesso, cioè il tuo Gesù ricevette Gesù. Era l'onore più grande, la soddisfazione più completa, il contraccambio dell'eroismo del mio amore, ricevere me stesso; nulla mi mancava di tutto ciò che mi era dovuto alla mia vita sacramentale, un Dio pareggiava lo stesso Dio, potevo dire che ciò che io davo mi si ridava.

Ora per chi vive nella mia Volontà il non possedere il suo Gesù è impossibile, quindi ricevendomi in Sacramento, io posso dire: 'Io vado a trovare me stesso nella creatura', e trovo ciò che io voglio: la mia vita che unificandosi insieme forma una sola; trovo la mia reggia, trovo l'amore che sempre mi ama, trovo il compenso del grande sacrificio di tutto ciò che faccio e soffro nella mia vita sacramentale. Il mio amore eccessivo mi porta con una forza irresistibile a ripetere il miracolo di ricevere me stesso, ma mi è dato di farlo solo nella creatura dove regna la mia Divina Volontà".

Fiat!!!

Novembre 17, 1935 (53)

Tutto ciò che si fa nella Divina Volontà prende il suo posto in Dio.

Mi sento nelle braccia della Divina Volontà, mi sembra che mi aspetta per operare nel piccolo atto mio, per darmi il riposo nelle opere sue e per riposarsi anch'essa; ed il mio dolce Gesù sorprendendomi con la sua breve visitina mi ha detto:

"Figlia mia, come la creatura opera nella mia Volontà, così i suoi atti prendono il loro posto nel nostro Essere Divino. La nostra bontà è tanta, che tiene tanti vuoti per ricevere tutti gli atti umani, che posseggono la virtù creatrice nel nostro Volere; essi vengono al loro Creatore tutti festanti e riempiono questi vuoti che il nostro amore tiene a bella posta formati in noi per poter dire coi fatti: 'Sono atti nostri; ciò che facciamo noi fa la creatura. [Di] ciò che si fa nella nostra Volontà, nulla resta fuori di noi, né possono restare; sarebbe, se ciò si potesse dare, come se la nostra vita fosse soggetta a separarsi, ciò che non può essere, perché possediamo non solo l'inseparabilità del nostro Ente Supremo, ma di tutti gli atti nostri e di chi vive nel nostro Volere: teniamo posti per tutti e di tutto formiamo un solo atto'.

Ora questi atti trovano in noi, non solo il loro posto d'onore, [ma anche] la vita perenne ed il loro riposo, e noi sentiamo la felicità, la gioia che la creatura è chiusa nel suo atto col farlo nella nostra Volontà, sentiamo che il nostro *Fiat* ci ama, ci glorifica, ci felicità, ci beatifica nell'atto della creatura come noi meritiamo. Oh, come ci sentiamo felici! Sentire la felicità in noi è natura; sentire la felicità che ci può dare la creatura, sentiamo il contraccambio dell'opera della creazione. E ti par poco che diamo la virtù alla creatura di poter felicitare il suo Creatore? È tale e tanta la gioia che proviamo, che ci abbandoniamo nelle braccia della creatura e stringendola nelle nostre riposiamo in essa ed essa riposa in noi; ed allora viene rotto il nostro riposo, quando ci sorprende con altri suoi atti, per goderci la felicità che ci porta. Sicché non facciamo altro che passare dalla felicità al riposo, dal riposo alla felicità. Beata creatura, che vivendo nella nostra Volontà Divina può felicitare colui che possiede il pelago delle infinite gioie e felicità senza fine!"

Fiat!!!

Novembre 24, 1935 (54)

Il vero amore chiama sempre colui che ama e lo chiude dentro. Come tutto è velato senza della Divina Volontà. Esempio.

La mia povera mente si trova sotto le onde impetuose del Voler Divino, impetuose ma pacifiche di felicità, tanto che la povera creatura si sente stretta ed incapace di poterle ricevere tutte. E mentre seguivo gli atti del *Fiat* sono giunta al punto della creazione dell'uomo, e pensavo tra me con quanto amore poteva amare il Signore l'Adamo innocente, prima di peccare. Ed il mio amato Gesù sorprendendomi mi ha detto:

"Figlia mia, mi amò tanto per quanto a creatura è possibile. Lui era un complesso d'amore, neppure una fibra era vuota dell'amore verso il suo Creatore; sentiva al vivo palpitante nel suo cuore la vita del suo Creatore. Già il vero amore chiama in ogni istante colui che ama, e dandogli col suo amore la sua vita, riprende per vita propria colui che ama. Ora amando [la creatura] la mia Volontà Divina, [la mia Volontà] trova nella creatura se stessa, la facilità del suo regime; nulla si oppone al suo dominio, il suo posto nobile è da Re dominante, forma il suo sospirato regno in essa. Quando la creatura mi ama quanto più può, nessun vuoto di Dio si può trovare in essa, anzi col suo amore mi chiude nel centro dell'anima sua, in modo che non posso uscire né posso liberarmi da essa; e se potessi uscire, ciò che io non faccio mai, se ne verrebbe appresso a me, senza poterci né io né essa separarci, perché l'amore sono io stesso. Perciò chi mi ama davvero può dire: 'Ho vinto colui che mi ha creata; l'ho dentro di me, lo posseggo, è tutto mio, nessuno me lo può togliere'. [\[3174\]](#)

Ora, figlia mia, l'amore in Adamo prima di peccare era perfetto, totale; la mia Volontà teneva la sua vita, in modo che [egli] la sentiva più della sua stessa vita. Come peccò, la vita del mio *Fiat* si ritirò e gli restò [\[3175\]](#) la luce, perché lui senza di esso non poteva vivere, sarebbe ritornato nel nulla.

Nel crearlo facemmo come un padre che mette in comune i suoi beni e la sua stessa vita col proprio figlio; ora questo disubbidisce, si ribella al proprio padre: il padre con dolore è costretto a metterlo fuori della sua abitazione, non facendogli più possedere né i suoi beni in comune né la sua vita. Ma è tanto il suo amore, che anche lontano non gli fa mancare le cose necessarie, i mezzi di stretta necessità, perché sa che se il padre[3176] si ritira, la vita del figlio è finita. Così fece la mia Divina Volontà: ritirò la sua vita, ma lasciò la sua luce come aiuto, sostegno e come mezzo necessario che il suo figlio non perisse del tutto. Ora col ritirare la sua vita, tutte le cose ed opere di Dio restarono velate per l'uomo; lui stesso, velata l'intelligenza, la memoria, la volontà, restò come quei poveri infelici moribondi, che coprendosi la pupilla dell'occhio d'un velo sottile, non vedono più chiara la vita della luce. La mia stessa Divinità nello scendere dal Cielo in terra si velò della mia Umanità. Oh, se le creature possedessero come vita la mia Volontà, subito mi avrebbero conosciuto, perché essa stessa avrebbe svelato chi io fossi! Il mio Volere in essa[3177] e quello stesso Divin Volere in me si sarebbero subito conosciuti, amati; [gli uomini] avrebbero fatto resse a me d'intorno, né si sarebbero potuti separare da me, riconoscendomi sotto la somiglianza delle loro spoglie come Verbo eterno, colui che li amava tanto che si era vestito come uno di loro. Sicché io non avevo bisogno di manifestarmi, la mia Volontà risiedendo in loro mi avrebbe svelato, né io avrei potuto occultarmi; invece dovetti dir loro chi io fossi, e quanti non mi credettero? Perciò fino a tanto che non regna la mia Volontà nelle creature, tutto è velato; gli stessi sacramenti, che più che nuova creazione con tanto amore lasciai nella mia Chiesa, sono velati per esse. Quante sorprese, quanti segreti belli e cose meravigliose impedisce di comprendere, di vedere, di gustare, una pupilla velata, molto più che questo velo è l'umano volere che lo forma ed impedisce di vedere le cose quali sono in se stesse.

Onde la mia Volontà regnante nelle creature come vita, toglierà questo velo e tutte le cose saranno svelate[3178]; ed allora vedranno le carezze che facciamo loro per mezzo delle cose create, i baci, gli amplessi amorosi; in ciascuna cosa creata sentiranno il nostro palpito ardente che li ama, vedranno nei sacramenti scorrere la nostra vita per darsi continuamente a loro, e sentiranno il bisogno di darsi a noi. Questo sarà il grande prodigio che farà la mia Divina Volontà: rompere tutti i veli, abbondare di grazie inaudite, prendere possesso delle anime come vita propria, in modo che nessuno le potrà resistere e così avrà il suo regno sulla terra”.

Gesù, affretta e compi ciò che tu dici e vuoi, e la tua Volontà sia fatta come in Cielo così in terra.

Deo gratias! Sempre ed in ogni istante.

Vol 34 Fiat!!!

In Voluntate Dei. Deo gratias

Dicembre 2, 1935 (1)

Come la Divina Volontà dardeggia la creatura e vi forma la nobiltà divina, e facendo da attore rende inseparabile Dio e la creatura. Esempio: il sole.

Mio Re d'amore Gesù e mia Regina, Mamma mia divina, deh, intrecciate la mia volontà colla vostra e fatene una sola, anzi chiudetemi nei vostri cuori, affinché scriva non fuori di voi, ma o dentro del cuore del mio Gesù o nel grembo della mia Madre celeste, affinché posso dire: “È Gesù che scrive, è la mia Mamma che mi imbocca le parole”. Perciò aiutatemi e datemi grazia di vincere la grande ripugnanza che sento nell'incominciare un altro volume, voi che sapete il povero mio stato; sento il bisogno d'essere sostenuta, fortificata e tutta rinnovata dalla potenza del vostro *Fiat* Divino, per poter fare in tutto e sempre la vostra Divina Volontà.

Onde mi sentivo immersa nel Voler Divino, il quale prendeva aspetto di attore per potere entrare nei più intimi ripostigli dell'anima mia e formare il suo atto operante in me; io sono rimasta sorpresa, ed il mio dolce [Gesù] visitando la piccola anima mia, tutto bontà mi ha detto:

“Figlia mia benedetta, quando la creatura fa e vive nella Divina Volontà, il nostro Essere Supremo la dardeggia colla sua luce continuamente: le dardeggia la mente e vi getta in essa la nobiltà dei pensieri divini, in modo che sente nella sua intelligenza, memoria e volontà, la santità, il ricordo del suo Creatore, l'amore, la Volontà di colui che facendole da attore forma in essa l'ordine; la sapienza divina dardeggiandola vi getta coi suoi baci di luce la sostanza divina nella sua mente, in modo che tutto è nobile, tutto è santo, tutto è sacro in essa. Questo attore del mio Volere, formando la sua sede nella intelligenza creata, colla sua potenza e maestria vi forma la sua immagine; le dardeggia il cuore e forma la nobiltà dell'amore, dei desideri, degli affetti, dei palpiti; dardeggia la bocca e forma la nobiltà delle parole, dardeggia le opere ed i passi e forma le opere sante, la nobiltà dei passi. E non solo dardeggia l'anima, ma anche il corpo, e colla sua luce investe il sangue e lo nobilita, in modo che la creatura si sente scorrere nel suo sangue, nelle sue membra la pienezza, la santità, la sostanza della nobiltà divina. Quest'attore della mia Divina

Volontà prende l'ufficio d'artefice insuperabile, di trasformare Dio nella creatura e la creatura in Dio. Quando la mia Volontà è giunta a questo, ch'è l'atto più grande che può fare, cioè di formare di Dio e della creatura una sol vita rendendoli inseparabili l'uno dall'altro, si riposa nell'opera sua; e vi sente tale felicità, perché ha vinto la creatura, ha formato il suo lavoro in essa ed ha compiuta la sua Volontà[3179]. Allora pare che dice nell'enfasi del suo amore: 'Ho fatto tutto, non mi resta altro che possederla ed amarla' ”.

Io sono restata impensierita nel sentir ciò, ed il mio amabile Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia, perché ne dubiti? Non lo fa anche il sole questo ufficio? Come dardeggia il fiore colla sua luce così gli dà la sostanza del colore e del profumo, come dardeggia il frutto così gl'infonde la dolcezza ed il sapore, come dardeggia le piante così comunica a ciascuna la sostanza, gli effetti che ad esse ci vuole[3180]. Se ciò lo fa il sole, molto più la mia Volontà Divina che tutto può e tutto sa fare; e come il sole va trovando il [seme] per dare ciò che possiede, così la mia Divina Volontà va trovando le disposizioni delle creature che vogliono vivere di mia Volontà, che[3181] subito le dardeggia e vi comunica la sostanza e nobiltà divina, e forma e fa crescere la sua vita”.

Fiat!!!

Dicembre 8, 1935 (2)

Prodigi dell'Immacolato Concepimento. Comunicazione dei diritti divini. Come Dio non vuol fare nulla senza della sua Madre celeste.

Stavo facendo il mio giro negli atti della Divina Volontà, e giunta nell'atto che il *Fiat* onnipotente creò la Vergine Immacolata mi son fermata; ed oh, quale sorpresa di prodigi mai uditi, uniti insieme! L'incanto del cielo, del sole e di tutta la creazione non potevano paragonarsi. Oh, come restavano dietro innanzi alla Sovrana Regina! Ed il mio dolce Gesù nel vedermi così sorpresa mi ha detto:

“Figlia mia benedetta, tu devi sapere che non vi è bellezza né valore né prodigi che possono paragonarsi all'Immacolato Concepimento di questa celeste creatura; il mio *Fiat* onnipotente fece di essa una nuova creazione, oh, quanto più bella, più prodigiosa della prima! Il mio Voler Divino in se stesso non ha né principio né fine, ed il prodigio più grande fu come se in questa creatura [esso] rinascesse; non solo, ma in ogni istante, atto, preghiera che faceva, cresceva, e [in] questa crescita la mia Volontà moltiplicava i suoi prodigi in modo infinito.

La creazione dell'universo[3182] fu creato da noi in modo mirabile ed è mantenuto da noi sotto l'impero del nostro atto creante e conservante, senza che aggiungiamo altro; invece in questa Vergine manteniamo l'atto creante, conservante e crescente. Questo è il prodigio dei prodigi: la vita del nostro Volere rinata in essa, il suo crescere continuo in ogni atto che faceva. Ed il nostro *Fiat* per rinascere in essa si pronunziò nell'atto del suo concepimento, e quando questo si pronunzia il nostro atto ha tale sontuosità, sublimità, altezza, immensità, potenza, che prende tutti nella rete del suo amore, non mette nessuno da parte, tutti possono prendere il bene che possiede il nostro *Fiat* operante, meno che qualcuno non il volesse.

La nostra Divinità nel vedere in questa santa creatura come rinata la nostra Volontà, le partecipò i suoi diritti divini, in modo che era padrona del nostro amore, potenza, sapienza e bontà, e Regina del nostro *Fiat*. Essa col suo atto crescente del nostro Volere ci rapiva, ci amava tanto che giunse ad amarci per tutti; a tutte le creature le copriva, le nascondeva nel suo amore e ci faceva sentire l'eco dell'amore di tutti e di ciascuno.

Oh, come ci sentivamo legati e come fatti prigionieri dell'amore di questa Vergine Santissima! Molto più che come ci amava, adorava, pregava, operava, coll'atto crescente del nostro *Fiat* che possedeva, rinchiudeva in sé il suo Creatore; come ci amava, così ci sentivamo assorbiti in lei senza poterle resistere; era tanta la sua potenza, che ci dominava e chiudeva in sé la nostra Trinità Sacrosanta, e noi l'amavamo tanto che le facevamo fare ciò che essa voleva. Chi aveva cuore di negarle nulla? Anzi ci sentivamo più felici di contentarla, perché un'anima che ci ama è la nostra felicità, perché sentiamo l'eco, la gioia della nostra felicità in essa, e chi possiede la nostra Volontà come vita, è tutto per noi.

Questo è il gran prodigio di chi possiede la nostra Volontà come vita: sentirsi in sé partecipare ai[3183] suoi stessi diritti divini; con questo sente che il suo amore non finisce mai, e ne tiene tanto che può amare per tutti e dare amore a tutti; col suo atto crescente non dice mai *basta* alla sua santità. Molto più che la Sovrana Regina col possedere la nostra Volontà come vita, teneva sempre da darci, sempre da dire, ci teneva sempre occupati e noi tenevamo sempre da dare e sempre i nostri segreti amorosi da comunicarle, tanto che nulla facciamo senza di essa: prima ce la sentiamo[3184] con essa, poi lo[3185] deponiamo nel suo materno cuore e dal suo cuore scende nel fortunato che deve ricevere quel bene.

Sicché non vi è grazia che scende sulla terra, non vi è santità che si forma, non vi è peccatore che si converte, non vi è amore che parte dal nostro trono, che prima non viene deposto nel suo cuore di Madre, la quale forma la maturazione di quel bene, lo feconda col suo amore, lo arricchisce colle sue grazie e se occorre colla virtù dei suoi dolori, e poi lo depone in chi lo deve ricevere, in modo che chi lo riceve sente [la] paternità divina e la maternità della sua Madre celeste. Possiamo fare senza di essa, ma non vogliamo; chi avrà cuore di metterla da parte? Il nostro

amore, la nostra sapienza infinita, il nostro stesso *Fiat* s'impone su di noi e non ci fa far nulla che non scende per mezzo suo.

Vedi dunque dove giunge il nostro amore per chi vive della Volontà Divina: fino a non voler far nulla senza di essa. È l'armonia della nostra sapienza infinita, che come la creazione dell'universo gira sempre intorno a noi, e come [i corpi celesti] girano, fecondano la terra e mantengono la vita naturale a tutte le creature, così questa nuova creazione del concepimento dell'Immacolata Signora si gira sempre intorno a Dio e Dio gira sempre intorno ad essa, e mantengono la fecondità del bene, formano la santità delle anime ed il richiamo delle creature a Dio”.

Fiat!!!

Dicembre 15, 1935 (3)

Come il vero amore vuol farsi conoscere, si spande e corre e vola in cerca di chi ama, perché sente il bisogno d'essere riamato. Potenza dell'atto creante che si riceve quando si gira nella creazione.

La mia povera mente è sempre trasportata nel mare della Divina Volontà, la quale mi fa presente e tiene come in atto tutto ciò che ha fatto per amore delle creature, e sospira che esse riconoscono ciò che ha fatto, quanto ci ha amato, e ci aspetta negli atti suoi per dir loro:

“Facciamo insieme, non mi fare operare da sola, affinché ciò che feci io fai tu, e così potremo dire: ‘Con uguale amore ci siamo amati’. Com'è bello potersi dire a vicenda: ‘Mi hai amato e ti ho amato’! È il compenso delle opere più grandi e dei sacrifici più dolorosi”.

Onde la mia mente girava nella creazione, in quell'atto quando il *Fiat* onnipotente pronunziandosi creava e stendeva il cielo azzurro; ed il mio[3186] eterno amore per avermi insieme con lui in quest'atto [mi chiamava a sé]; ed il mio dolce Gesù faceva festa che teneva la sua compagna, e soffermandomi mi ha detto:

“Figlia mia buona, amare e non farsi conoscere è contro la natura del vero amore, perché il vero amore da per se stesso si spande e corre, vola in cerca di chi ama, ed allora si ferma, quando trovandola se la chiude, la nasconde nel suo amore, e trasformandola nelle sue stesse fiamme vuol trovare il suo stesso amore in essa, le sue stesse opere fatte da chi ama per amor suo. E siccome la creatura mai può fare ciò che facciamo noi per essa, il nostro amore per avere l'intento chiama la creatura a sé, la nasconde nel suo stesso amore e la fa operare insieme col nostro atto creante e conservante, e così in realtà la creatura può dire: ‘Ti ho amato; ciò che hai fatto tu per me, l'ho fatto io per te’; e noi ci sentiamo in realtà riamati da essa col nostro amore e colle stesse opere nostre[3187].

Tu devi sapere che come la creatura si eleva colla sua volontà nella nostra nelle cose da noi create, il nostro Ente Supremo rinnova sopra di essa l'atto creante, ed oh, le meraviglie che facciamo di grazie, di santità, di cielo, di soli nella sua anima! Il nostro atto si diletta di ripetersi, e come essa gira nelle cose create, il nostro amore vuol farsi conoscere, vuol far toccare con mano quanto l'ama, e ripete sopra di essa il nostro atto creante che non è mai soggetto a cessare, in modo che [la creatura] sente tutta la forza del nostro amore, la potenza delle nostre opere, e presa da stupore ci ama colla nostra forza creatrice che abbiamo infuso in essa. Ed oh, il nostro contento nel vederci conosciuti ed amati da chi tanto amiamo!

Ecco, perciò creammo tante cose, perché aspettavamo la creatura per farci conoscere quanto l'amiamo, e per dare ad essa in ogni cosa creata la potenzialità del nostro amore per farci amare. L'amore quando non è conosciuto si rende infelice, e quando non è riamato da chi [esso] ama si sente perdere la vita, inceppato, spezzare i passi e mettere nell'oblio le sue opere più belle. Invece quando è conosciuto ed amato, la sua vita si moltiplica: ecco il nostro atto creante sopra della creatura per essere amato come noi l'amiamo; i nostri passi sono liberi, anzi volano per prenderci l'amata creatura, stringerla al nostro seno per amarla e farci amare; il nostro amore sente la felicità dell'amore che essa gli porta. Perciò non c'è onore più grande che può darci, che venire nella nostra Volontà Divina; noi come la vediamo venire, mettiamo a sua disposizione tutta la creazione, perché è sua, per essa fu fatta. E come gira in ciascuna cosa creata, trova la nostra potenza creatrice, che investendola comunica il nostro amore che ciascuna [cosa creata] possiede, e [la creatura] ci può amare colla nostra forza creatrice ch'è sorgente, e ci può amare come vuole e quanto vuole; e così l'amore del Creatore e della creatura si danno il bacio, l'uno si riposa nell'altro e tutti e due sentono il contento d'amarsi davvero. Oh, come è bella la compagnia di chi ci ama! È tanto il nostro contento, che il nostro amore sorge ed inventa altre opere più belle, altre industrie amorose per amare e farci amare”.

Fiat!

Dicembre 29, 1935 (4)

Il regio posto della creatura nell'unione dell'unità divina; come resta racchiusa in essa e come può formare le bellezze più rare e l'incanto al suo stesso Creatore.

Sono tra le braccia del *Fiat* Divino, il quale mi attira tanto, che il mio piccolo nulla si sente sperduto nel Tutto, e sebbene sperduto sente la sua vita sostenuta, alimentata, vivificata dal Tutto; e se, mai sia, volessi sottrarmi, ciò che non può essere perché non troverei neppure un buco dove potermi chiudere che[3188] non trovassi il mio Tutto, oh,

allora mi sentirei il mio piccolo nulla senza vita! Onde mi sentivo che il Voler Divino soffiava il mio nulla e mi faceva sentire la sua vita, il suo amore, la sua potenza; ma mentre la mia mente nuotava nel Tutto, nella sua luce interminabile, il mio amato Gesù visitando la mia piccola anima mia, tutto bontà mi ha detto:

“Mia piccola figlia della mia Volontà, com’è sorprendente, meraviglioso, sublime, operare nel mio Voler Divino! Come la creatura fa il suo atto in esso, il suo atto resta spogliato dall’umano, ed unificandosi acquista l’unione dell’unità dell’atto divino. Ora la creatura tiene il suo regio posto, il suo atto nell’unità del solo atto nostro, e quindi se ama, ama nella nostra unità; se ci adora, se ci benedice, è dentro della nostra unità; se ci comprende, è dentro della nostra unità. Nulla vede, fa e sente fuori di noi, ma tutto dentro del nostro Essere Divino; essa può dire: ‘Non conosco altro né amo né voglio che il solo Voler Divino[3189], che[3190] la sua unità mi tiene racchiusa dentro’.

Ora la fortuna più grande, la grazia più sublime per la creatura, la gloria, l’onore più grande per noi è possedere la volontà umana, il suo atto nella nostra unità, e sai perché? Perché possiamo dare amore quanto ne vogliamo e farci amare quanto ne desideriamo, arricchirla di grazia, di santità, di bellezza, da sentirci rapire dai beni e bellezza che le abbiamo infuso. Insomma possiamo avere che ci[3191] fare colla creatura, amarla, fidare il Tutto al nulla[3192], giacché tiene del nostro, e sentirà tal potenza e amore da poter difendere il Tutto. E noi ci sentiamo sicuri in questo nulla, perché le abbiamo ceduto le nostre armi per tenerci sicuri e difesi.

Ma ciò non è tutto; tutto ciò che la creatura può fare, le azioni naturali, gli atti più indifferenti, le parole, le opere, i passi, possedendo [la creatura] il suo atto nella nostra unità, diventano effetto del suo atto unito col nostro; simbolo del[3193] sole, che cogli effetti della sua luce forma la bellezza, le fioriture, l’incanto a tutto il creato. Così essa investita dalla luce del mio *Fiat*, tutto diventa effetto suo; uno è l’atto, una è la Volontà, ma gli effetti sono innumerevoli, che possono formare le bellezze più rare e l’incanto più seducente a colui che l’ha creata e che la possiede nella sua unità.

Figlia mia, il nostro Ente Supremo possiede un solo atto; sicché la creazione tutta, ciascuna creatura, non sono altro che effetto dell’unità del nostro atto, onde la volontà umana unificandosi diventa il nostro effetto continuo. E questo effetto sai che significa? Darle sempre e ricevere sempre dalla creatura”.

Ora io son rimasta stupita e fissa nel Voler Divino, e comprendevo tante cose di questa unione nell’unità divina; e mentre era una, racchiudeva tutta la creazione, e tutti erano racchiusi in questa unità e sboccati da essa, ma sostenuti, unificati, vincolati in questa unità; e siccome è uno, è tutto, sostiene e dà vita a tutto. In questo mentre ho guardato il cielo e si vedevano tante luci di svariata bellezza che possedevano tutta la varietà dei colori, ma con un modo mirabile che rapivano[3194]; queste luci serpeggiavano nella volta azzurra, e mentre erano tante si formavano una sola, penetravano nei cieli, scendevano nel basso, volevano dar vita di luce a tutti, non si fermavano mai, correvano, volavano. Ed il mio dolce Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia, queste luci sono le meraviglie degli atti fatti nel mio Voler Divino; come sono belli! Portano l’impronta del loro Creatore”.

Fiat!!!

Gennaio 5, 1936 (5)

[In] chi vive nel Voler Divino, si forma la piccola vita della Divina Volontà nella creatura. Come viene amata di nuovo e duplicato amore da Dio.

La mia piccola e povera volontà sente l’estremo bisogno del Voler Divino; senza di esso mi sento digiuna, senza forza, senza calore e senza vita, anzi sento la morte ad ogni istante, perché mancandomi non vi è chi può sostituirsi ad alimentare la sua vita in me. Perciò vado ripetendo: “Ho fame, vieni o Volontà Divina a darmi la tua vita per saziarmi di te, altrimenti io muoio”. Ma mentre deliravo che volevo sentire in me la pienezza della Divina Volontà, il mio dolce Gesù ripetendomi la sua breve visitina, tutto bontà mi ha detto:

“Figlia mia benedetta, i tuoi deliri, la tua fame che senti l’estremo bisogno che vuoi sentire in ogni istante la vita della mia Volontà, sono ferite al mio cuore, sono strappi d’amore, che violentandomi mi fanno correre, volare, per venire a farti crescere la vita della mia Volontà in te.

Tu devi sapere che come la creatura vuol fare la mia Volontà per vivere ed emettere i suoi atti in essa, chiama il suo Creatore, il quale si sente chiamato dalla potenza del suo stesso Volere nella creatura, cui non gli è dato di resistere o di mettere il minimo indugio; anzi siccome non ci facciamo mai vincere in amore, come vediamo che sta per chiamarci non le diamo il tempo, noi chiamiamo essa ed essa corre nel nostro Essere Divino come nel suo proprio centro, si getta nelle nostre braccia e noi la stringiamo tanto da trasformarla in noi; succede un accordo perfetto tra il Creatore e la creatura, ed è tanta la nostra enfasi d’amore che l’amiamo di nuovo e duplicato amore. Ma ciò non basta, le diamo tale comunicazione del nostro Essere Supremo, da farci amare con amore nuovo e duplicato da essa. E se tu sapessi che significa essere amato da Dio con amore nuovo e duplicato, e poterlo amare con amore nuovo e duplicato! Solo nella nostra Volontà Divina ci sono queste meraviglie e prodigi.

Dio ama se stesso nella creatura, tutto è suo, quindi non è meraviglia che mette in campo il suo sempre nuovo

amore, lo duplica, lo centuplica quanto vuole e dà grazia ad essa di farsi amare col suo stesso amore. Se ciò non fosse si vedrebbe grande disparità tra chi può amare e tra chi non può amare, e la povera creatura resterebbe umile, annientata, senza slancio ed unione d'amore col suo Creatore; e quando due esseri non si possono amare d'eguale amore, l'ineguaglianza già produce l'infelicità, mentre la nostra Volontà è unita e liberamente dà alla creatura il suo amore per farsi amare, dà la sua santità per farla santa, la sua sapienza per farsi conoscere; non vi è cosa che possiede che non vorrebbe darle. Molto più che [la creatura] col vivere nel nostro *Fiat*, come ha messo da parte la sua volontà per dar vita alla nostra negli atti suoi, ha formato la piccola vita del nostro Volere in essa [\[3195\]](#), il quale reclama, sospira la crescita; e basta un atto in più in esso per crescere, un sospiro per sfamarsi, un desiderio totale che il mio Volere corra in tutto l'essere suo, per formarsi cibo sufficiente per sentirsi [la creatura] sazia di tutto ciò che appartiene al suo Creatore. Attenzione somma ci vuole, e la mia Volontà farà tutto ciò che ci vuole per formar la sua vita nella creatura”.

Fiat!!!

Gennaio 22, 1936 (6)

Chi vive nella Divina Volontà forma il teatro delle opere del suo Creatore, ed [egli] ripete in essa la scena commovente della redenzione.

Stavo facendo il giro negli atti della Divina Volontà e cercavo d'investire col mio piccolo amore il cielo, il sole e la creazione tutta; poi giravo negli atti della redenzione, ed il dolce Gesù chiudeva gli atti suoi in me, e ripeteva le scene più commoventi per contraccambiarmi il mio piccolo amore; io sono restata sorpresa, ed il mio amato Gesù tutto tenerezza ed amore mi ha detto:

“Mia buona figlia, figlia della mia Volontà, tu devi sapere che il mio amore è tanto, che per sfogarmi voglio ripetere le mie opere; ma in chi posso ripeterle? in chi trovo posto per chiuderle per sentirmi amare? In chi vive nella mia Volontà. Come la creatura gira nelle mie opere per conoscerle, amarle e chiamarle in sé, si riproducono in essa, e forma il teatro delle opere nostre. Quante scene commoventi! Ora si stende il cielo, ora sorge il sole con tutta la sua maestà, ora mormora il mare e formando le sue onde vorrebbe inondare il suo Creatore col suo amore, ed ora forma il più bel prato fiorito e ad ogni fiore ci fa dire il suo ritornello: ‘Ti amo, ti glorifico, ti adoro, ed il tuo *Fiat* venga a regnare sulla terra’. Non vi è essere che non chiami in sé, per farci dire la sua storiella: ‘Ti amo, ti amo’. Figlia mia, il nostro amore non è contento se non si dà tutto e non ripete le nostre opere in chi vive nella nostra Volontà.

Ma non è tutto, senti ancora. Se col girare negli atti della creazione ripete le mie opere, e prendo sommo piacere e diletto nell'assistere alle scene splendidissime della creazione nella creatura, quando essa gira negli atti della redenzione per farli suoi io ripeto la mia vita. Sicché ripeto il mio concepimento, la mia nascita, [in] cui gli angeli ripetono il *gloria nei Cieli e pace agli uomini di buona volontà*; e se l'ingratitude umana mi costringe a piangere, vado a piangere in essa, perché so che le mie lacrime saranno contraccambiate ed imperlate col suo *ti amo*. Quindi passo a ripetere la mia vita, i miei passi, le mie lezioni, e quando le colpe mi rinnovano le pene, la crocifissione, la morte, non la soffro mai fuori di questa creatura, ma vado in essa a soffrire le mie pene, la croce, la morte, perché essa non mi lascerà solo, prenderà parte alle mie pene, resterà crocifissa con me e mi darà la sua vita per ricambio della mia morte.

Sicché in chi vive nella mia Volontà trovo il teatro della mia vita, le scene commoventi della mia infanzia e della mia passione; trovo i cieli parlanti, i soli che mi amano, i venti che gemono d'amore per me; insomma tutte le cose create tengono da dirmi una parolina, un *ti amo*, un attestato di riconoscenza; ma chi è che me le rende parlanti? Chi è che imbocca la voce a tutte le cose? Chi vive nella mia Volontà; essa la [\[3196\]](#) trasforma tanto che non vi è amore che non si fa dare né opere che non può ripetere in essa; perciò [queste anime] si possono chiamare le sue vite viventi e le ripetitrici delle opere del loro Creatore”.

Fiat!

Marzo 1, 1936 (7)

Prodigi dell'Incarnazione del Verbo Divino; come i Cieli stupirono e gli angeli ne restarono muti. Prodigi [di] quando la Divina Volontà opera nella creatura. La Trinità Divina chiamata in consiglio. Come Dio nel crearci mette una dose del suo amore nella creatura.

Sono sotto il torchio della privazione del mio dolce Gesù; mi sento premuta, disfatta, come se la mia vita volesse finire, ma il Voler Divino trionfante sul mio piccolo essere sorge nell'anima mia e mi chiama a fare la mia giornata nella sua Volontà. Mi sembra che mentre mi sento morire senza morire, essa [\[3197\]](#) forma la sua vittoria ed è il suo trionfo, e risorge sulla mia volontà morente la sua vita, più bella, tutta piena di maestà e di duplicato amore. Oh, Volontà Divina, quanto mi ami! Tu mi fai sentire la morte per accentrare maggiormente la tua vita in me.

Onde seguivo la mia giornata nei suoi atti divini, e giunta all'Incarnazione del Verbo si sentiva tale un amore da sentirsi bruciare, consumare nelle sue fiamme divine; ed il mio sommo bene Gesù come affogato nelle sue fiamme d'amore mi ha detto:

“Figlia mia benedetta, il mio amore fu tanto nell’incarnarmi nel seno della mia Madre celeste, che Cieli e terra non potevano contenerlo; l’atto d’incarnarmi avvenne in un atto d’amore sì intenso, sì forte, sì grande, che era più che bastante a bruciare tutto e tutti d’amore. Tu devi sapere [che] prima d’incarnarmi il mio Padre celeste guardò in se stesso, e nella foga del suo amore, non potendo contenerlo, usciva da sé torrenti, mari d’amore; in questa foga d’amore guardò suo Figlio, ed io mi trovavo nelle stesse fiamme d’amore, e mi comandò che m’incarnassi. Io ciò lo volevo, ed in un impeto d’amore, senza lasciare mio Padre né lo Spirito Santo, successe il gran portento dell’Incarnazione; restai con mio Padre e nel medesimo tempo scesi nel seno di mia Madre. Le tre Divine Persone, eravamo inseparabili né soggette a separarci, perciò posso dire: restai in Cielo e scesi in terra, ed il Padre e lo Spirito Santo scesero con me in terra e restarono in Cielo. Quindi in quest’atto sì grande il nostro Essere Divino straripò tanto in amore, che i Cieli stupirono e gli angeli [restarono] sorpresi e muti, tutti avvolti nelle nostre fiamme d’amore.

L’Incarnazione non fu altro che un atto di nostra Volontà Divina; che cosa non sa fare e può fare? Tutto; giunge colla sua potenza e col suo amore infinito, fino ad operare il prodigio non mai sentito né fatto, di farci restare in Cielo e scendere nella prigione del seno materno. Così volle la nostra Volontà, così si fece.

Ora figlia mia, ogni qualvolta l’anima vuol fare la mia Volontà, il mio Padre celeste prima guarda dentro di sé, chiama come in consiglio la Trinità Sacrosanta per riempire quell’atto di nostra Volontà di tutti i beni possibili ed immaginabili, poi lo sprigiona da sé e fa investire la creatura dalla sua Volontà operante, comunicante, trasformante. E come nell’Incarnazione le tre Divine Persone restarono in Cielo e scesero nel seno dell’Immacolata Vergine, così la mia Volontà colla sua potenza trasporta con sé nel suo atto operativo la Trinità Divina nella creatura, mentre la lascia nel Cielo, e vi forma nella volontà umana il suo atto divino.

Ora chi può dirti le meraviglie che vengono rinchiuse in questo atto della nostra Volontà? Il nostro amore sorge e si diffonde tanto da non trovar posto dove mettersi, e quando tutto ha riempito si ritira nella nostra sorgente; la nostra santità si sente onorata con atto divino dalla nostra stessa Volontà operante nella creatura, e si diffonde con grazia sorprendente per comunicare la sua santità a tutte le creature; sono prodigi inenarrabili che essa compie quando la creatura la chiama ad operare in essa[3198]. Perciò fa scomparire tutto nella mia Volontà, e noi ti daremo tutto in tuo potere e tu potrai darci tutto, anche noi stessi”.

Dopo ciò la mia piccola intelligenza me la sentivo così piena della Volontà Divina che non potevo contenerla, e seguivo il mio giro nei suoi atti divini; e giunta nell’atto quando fu concepita l’Immacolata Regina, comprendevo come l’Ente Supremo prima di chiamarla a vita le versarono tanto amore, che come [ella] sentì la vita, sentì il bisogno d’amare il suo Creatore; sentiva in se stessa quell’amore che [il suo Creatore] esternava fuori. Io son restata sorpresa ed il mio amato Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia, non ti meravigliare; è nostro solito che a ciascuna creatura, quando la mettiamo fuori alla luce del giorno, nell’atto di crearla diamo una dose d’amore, dandole così parte della nostra sostanza divina, ed a secondo i nostri disegni che facciamo sopra di essa, così accresciamo la dose del nostro amore. Sicché ogni creatura tiene in se stessa la particella della sostanza dell’amore divino, altrimenti come poteva amarci se noi stessi non mettevamo del nostro per farci amare? Sarebbe chiedere ciò che non teneva; noi già lo sappiamo che la creatura nulla ha da sé, perciò dobbiamo chiudere come dentro d’un sacrario il nostro amore, la nostra Volontà, per chiedere che ci ama e faccia il nostro Volere. E se chiediamo, è perché sappiamo che tiene in suo potere il nostro amore ed il nostro Volere, che noi stessi abbiamo messo nel fondo della sua anima. Ora se ci ama, questa dose del nostro amore sorge, s’ingrandisce e [la creatura] più sente potentemente il bisogno d’amarci e di vivere della Volontà del suo Creatore. Se non ci ama non cresce, e le debolezze umane, le passioni formano la cenere sul nostro amore, in modo che giunge a non sentire nessun bisogno d’amarci: la cenere ha coperto e soffogato il nostro fuoco divino, e mentre il fuoco esiste essa non lo sente[3199]; mentre ogni volta che ci ama non fa altro che soffiare per mettere in fuga la cenere, così sentirà il vivo fuoco che le brucia in seno, lo ingrandirà tanto da non potersi stare senza amarci.

Ora figlia mia, l’Immacolata Regina dal primo istante del suo concepimento, dato che sentiva in sé l’amore per il suo Creatore e la nostra Volontà operante più della sua stessa vita, ci amò tanto che non perdette un istante senza amarci, e coll’amarci e riamarci ingrandì tanto questa dose d’amore, da poterci amare per tutti e dare amore a tutti ed amare tutti sempre, senza mai cessare. Tu devi sapere che il nostro amore è tanto, che col mettere questa dose d’amore nella creatura, noi mettevamo il germe della felicità dentro di essa, perché la vera felicità deve tenere il suo posto regio dentro dell’anima; la felicità di fuori se non risiede dentro non si può chiamare vera felicità, anzi amareggia la povera creatura ed è come un vento impetuoso che subito la[3200] disperde, lasciando le tracce appena, convertite in spine che l’amareggiano. Non così la felicità dentro messa da noi: essa è duratura e cresce sempre. E poi amare è felicitarsi e felicitarci; chi non ama non può essere mai felice, chi non ama non ha nessuno scopo né interesse di compiere opere né sente l’eroismo di far bene a nessuno; il sacrificio che dà le più belle tinte all’amore non esiste per lei.

Onde la Vergine Santissima possedeva il pelago della felicità, perché possedeva tante vite d’amore per quante creature esistono; non solo, ma col non fare mai la sua volontà, ma sempre la mia, formava tante vite di mia Volontà

in essa[3201], in modo che può dare a ciascuna creatura una vita d'amore ed una vita di Voler Divino. Ecco perciò con diritto è Regina dell'amore e Regina della Volontà Suprema. Perciò la Sovrana Regina ama, sospira d'uscire queste vite per deporle nelle creature e formare il Regno del puro Amore ed il Regno della nostra Volontà, e così giungerà al punto massimo di amare il suo Creatore ed al punto massimo di amare e di far bene alle creature”.

Fiat!!!

Aprile 21, 1936 (8)

Sfoggio divino per chi vive nella sua [Divina] Volontà; come la rende partecipe delle opere sue; come tiene sempre da dare e da operare insieme colla creatura.

Sono sempre nel mare del Volere Divino dove trovo la forza, la pace, l'amore; anzi come entro in esso, vedendo la mia piccolezza che non sono buona a far nulla, la Divinità che ama tanto di fare operare la sua Volontà nella mia piccolezza, arma intorno a me la sua santità, la sua sapienza, la bontà, la forza, la luce divina per fare che la sua Volontà trova in me le sue qualità divine, per poter fare in me il suo atto operante; sicché mette del suo per dare grazia alla creatura di farla operare in essa.

Onde seguivo gli atti della Divina Volontà ed essa mi portava nelle sue braccia, mi sosteneva, mi fiatava per farmi ricevere la partecipazione degli atti suoi. Quindi sono giunta nell'atto del concepimento della Vergine, ed io mi son trovata nel piccolo cuore della Vergine concepita; mio Dio, io non so dire, non so andare più avanti! Ma il mio dolce Gesù per farmi comprendere mi ha detto:

“Figlia benedetta del mio Volere, hai ragione, le onde del mio Volere ti inondano, ti affogano e la tua piccola capacità si sta sperduta, e ci vuole il tuo Gesù per spiegarti meglio ciò che tu vedi ma non sai dire. Or sappi, figlia mia, è tale e tanto il nostro amore per chi vuol vivere e vive nel nostro Voler Divino, che la vogliamo far partecipe di tutte le opere nostre, per quanto a creatura è possibile, dandole anche il merito delle nostre opere divine.

Come la creatura entra nella nostra Volontà, essa[3202] chiama in atto il suo operato divino come se in quell'istante lo stesse operando, ed immedesimandola nell'atto suo le fa vedere i prodigi del suo operato e [le fa] ricevere e confermarla[3203] nel bene facendole sentire la nuova vita dell'atto suo. Tu hai visto il concepimento della Sovrana Regina e come tu stando nella mia Volontà ti sei trovata concepita nel suo materno cuore; vedi la gran differenza per chi vive nel mio Volere? I prodigi dell'Immacolato Concepimento furono inauditi. La mia Volontà che animava questo concepimento, cui nessuno può sfuggire da essa, chiamò presenti tutte le creature perché restassero concepite nel suo vergine cuore e ricevessero la sua maternità, il suo aiuto, la sua difesa, trovassero il rifugio, l'appoggio in questa Madre celeste.

Ora chi vive nel nostro Volere si trova nell'atto che concepisce[3204], è la figlia che spontanea, di sua volontà, che cerca la Mamma sua, e prende il suo posto, si chiude nel suo materno cuore per farsi fare da Mamma dalla celeste Regina. Ora questa prenderà parte alle ricchezze della Sovrana Regina, ai suoi meriti, al suo amore, sentirà in sé la nobiltà, la santità di lei, perché conosce a chi appartiene, e Iddio la renderà partecipe dei beni infiniti e dell'amore esuberante che ebbe nel concepimento di questa santa creatura. E così di tutte le nostre opere: come la creatura le cerca, le chiama nella nostra Volontà per conoscerle ed amarle, noi chiamiamo in atto le opere nostre, la mettiamo nel centro di esse, le facciamo sentire e provare tutto il nostro amore, la potenza della nostra forza creatrice, e la piccolezza della creatura subisce, si riempie fino a non poterne più contenere.

Figlia mia, non far partecipe delle nostre opere per chi[3205] vive nella nostra Volontà ci riesce impossibile, né sarebbe vero amore il nostro, perché noi possediamo in natura la forza comunicativa e vorre[m]mo comunicare a tutti i nostri beni divini; sono le creature che ce li respingono[3206], ma per chi vive nel nostro Volere, sfogliamo nel comunicare i nostri beni, non troviamo in essa nessuna opposizione. E se ciò non fosse inceppare[m]mo il nostro Essere Divino, anzi è una delle nostre felicità amare, dare, abbondare alle nostre amate creature.

Ora vedi dunque la gran differenza di chi vive nella nostra Volontà: le altre creature si trovano nelle nostre opere, nel concepimento della Vergine Santa, nell'Incarnazione del Verbo, nelle mie pene, nella mia morte e fin nella mia resurrezione, ma si trovano in virtù della nostra potenza ed immensità, quasi direi per necessità; non per amore né perché conoscono i nostri beni ed amano di fare il loro soggiorno in essi per goderseli; affatto. E perché dal nostro Essere Divino nessuno può sfuggire, mentre chi vive nel nostro Volere, è la creatura che cerca le nostre opere, le conosce, le ama, le apprezza e viene a prendere il suo posto dentro di esse, ed ama ed opera insieme con noi, quindi di conseguenza partecipa, acquista nuove conoscenze e nuovo amore; mentre le altre stanno e non le conoscono, non ci amano, non hanno una parola da dirci; se si potesse dire, stanno per ingombrare la nostra immensità, e molte per offenderci.

Perciò è il nostro sospiro ardente che l'anima viva nel nostro Volere. Noi teniamo sempre da dare e da fare sempre con essa, ed essa tiene da fare insieme con noi; non ci diamo il tempo, un atto chiama l'altro, e ci conosciamo abbastanza: la nostra Volontà prima ci fa conoscere, ci fa amare e poi forma l'unione perenne della creatura nella nostra Volontà”.

Fiat!!!

Maggio 20, 1936 (9)

Differenza che passa tra chi chiama la Divina Volontà negli atti suoi e tra chi fa le opere buone senza di essa. L'ascensione; come Gesù partiva per il Cielo e restava sulla terra.

La mia povera mente continua a girare negli atti della Divina Volontà, e pensavo tra me: “Qual é la differenza di [\[3207\]](#) chi chiama la Divina Volontà negli atti suoi e di quelli [\[3208\]](#) che fanno le opere buone e non la chiamano, non le danno il primo posto negli atti loro?” Ed il mio dolce Gesù facendomi la sua breve visitina mi ha detto:

“Figlia mia, non c'è da paragonarsi l'uno e l'altro: il primo col chiamare la mia Volontà negli atti suoi, si spoglia di ciò ch'è umano e forma il vuoto nel suo volere umano dove dare il posto alla mia [Volontà]; la mia abbellisce, santifica, forma la sua luce in quel vuoto, poi pronunzia il suo *Fiat* creante e chiama a vita il suo operato divino nell'umano, e la creatura non solo partecipa, ma resta proprietaria dell'atto divino, il quale possiede la potenza, l'immensità, la santità ed il valore divino che non si esaurisce mai. Perciò in chi vive nel nostro Volere, noi guardiamo e troviamo noi stessi ed i nostri atti che ci onorano e ci fanno corona. Invece [in] quelli che fanno le opere buone, ma non animati dal nostro Volere, noi non troviamo noi stessi, ma l'atto finito della creatura; e siccome noi non ci sappiamo tenere nulla di qualunque bene che essi fanno, diamo loro il merito come mercede. La mercede non è proprietà che può sempre produrre, quindi [queste anime] simboleggiano quelli che vivono alla giornata, che sebbene vivono stentatamente della mercede che hanno, ma non si fanno mai ricchi, sentono sempre il bisogno di essere pagati [per] i loro lavori per vivere; e se non lavorano passano pericoli di morire di fame, cioè di non sentire la sazietà del bene, la vita delle virtù, ma la squallida miseria delle passioni.

Invece [per] chi vive nel nostro Volere tutto è abbondanza, noi le diciamo: ‘Prendi ciò che vuoi e quanto più puoi prendere, anzi mettiamo a disposizione tua le nostre ricchezze, la nostra luce, la nostra santità, il nostro amore, perché ciò ch'è nostro è tuo e ciò ch'è tuo è nostro; non rest'altro che vivere ed operare insieme’”.

Dopo di ciò stavo accompagnando l'ascensione di Gesù al Cielo. Com'era bello, tutto maestà, vestito di luce fulgidissima che rapiva ed incatenava i cuori ad amarlo! Ed il mio dolce Gesù tutto bontà ed amore mi ha detto:

“Figlia mia benedetta, non vi è tratto della mia vita che non simboleggia il Regno della mia Divina Volontà. In questo giorno della mia ascensione io mi sentivo vittorioso e trionfante; le mie pene erano già finite, anzi lasciavo le mie pene già sofferte, in mezzo ai miei figli che lasciavo sulla terra, per aiuto, per forza e per sostegno e come rifugio dove nascondersi nelle loro pene per attingere dalle mie l'eroismo nei loro sacrifici. Posso dire che lasciavo le mie pene, i miei esempi e la mia stessa vita come semenza, che maturandosi e crescendo doveva [far] sorgere il Regno della mia Divina Volontà [\[3209\]](#). Sicché partivo e restavo: restavo in virtù delle mie pene, restavo nei loro cuori per essere amato - dopo che la mia Santissima Umanità saliva al Cielo, sentivo più stretto il vincolo dell'umana famiglia, quindi non mi sarei adattato a non ricevere l'amore dei miei figli e fratelli che lasciavo sulla terra - restai nel Santissimo Sacramento per darmi continuamente a loro e loro a darsi [\[3210\]](#) a me, per far loro trovare il riposo, il ristoro ed il rimedio a tutti i loro bisogni. Le nostre opere non soffrono di mutabilità, ciò che facciamo una volta ripetiamo sempre.

Oltre di ciò, in questo giorno della mia ascensione io avevo doppie corone: la corona dei miei figli che portavo con me nella patria celeste e la corona dei miei figli che lasciavo sulla terra, simbolo essi dei pochi che avranno [\[3211\]](#) principio del Regno della mia Divina Volontà. Tutti quelli che mi videro ascenso al Cielo riceverono tante grazie, che tutti misero la vita per far conoscere il Regno della Redenzione, e gettarono le fondamenta per formare la mia Chiesa, per far raccogliere nel suo grembo materno tutte le umane generazioni; così i primi figli del Regno della mia Volontà saranno pochi, ma saranno tali e tante le grazie di cui saranno investiti, che metteranno la vita per chiamare tutti a vivere in questo santo regno.

Una nube di luce mi investì, la quale tolse alla vista dei discepoli la mia presenza, i quali stavano come statue nel guardare la mia Persona, ch'era tanto l'incanto della mia beltà, che teneva rapite le loro pupille, tanto che non sapevano abbassarle per guardare la terra; tanto che ci volle un angelo per scuoterli e farli ritornare al cenacolo. Anche questo [è] simbolo del Regno del mio Volere: sarà tale e tanta la luce che investirà i suoi primi figli, che porteranno il bello, l'incanto, la pace del mio *Fiat* Divino, in modo che [le creature] facilmente si arrenderanno a voler conoscere ed amare un bene sì grande.

Ora in mezzo ai discepoli c'era la mia Mamma che assisteva alla mia partita per il Cielo: questo è il più bel simbolo. Sicché essa è la Regina della mia Chiesa, l'assiste, la protegge, la difende; così siederà in mezzo ai figli della mia Volontà, sarà sempre essa la motrice, la vita, la guida, il modello perfetto, la Maestà del Regno del *Fiat* Divino che tanto le sta a cuore; sono le sue ansie, i suoi desideri ardenti, i suoi deliri d'amore materno, che vuole i suoi figli in terra nel regno dove essa visse. Non è contenta che tiene i suoi figli [soltanto] in Cielo nel Regno della Divina Volontà, ma li vuole anche sulla terra, si sente che il compito datole da Dio come Madre e Regina non l'ha compiuto, la sua missione non è finita, fino a tanto che non regna la Divina Volontà sulla terra in mezzo alle creature. Vuole i suoi figli che le somigliano e che posseggono l'eredità della Mamma loro.

Perciò la gran Signora è tutt'occhio per guardare, tutto cuore per amare, per aiutare chi[\[3212\]](#) vede in qualche modo disposti, che vogliono vivere di Volontà Divina. Quindi nelle difficoltà, pensa che essa ti sta d'intorno, ti sorregge, ti fortifica, prende il tuo volere nelle sue mani materne per fargli ricevere la vita del *Fiat* Supremo”.

Fiat!!!

Maggio 31, 1936 (10)

Come la Divina Volontà racchiude tutti gli atti della vita di Gesù, come in atto di ripeterli sempre per amore delle creature. La vita di Gesù simboleggia il richiamo del Regno della Divina Volontà sulla terra.

La mia povera intelligenza seguiva la vita del mio dolce Gesù nella Divina Volontà, nella quale lo trovavo in atto di continuare la sua vita quando stava sulla terra, ed oh, quante meraviglie, quante sorprese d'amore non mai pensate! Sicché il *Fiat* Divino racchiude tutti gli atti della vita di Gesù come in atto di ripeterli sempre per amore delle creature, per dare a ciascuna la sua vita intera, le sue pene, il suo amore ardente. Onde il mio dolce Gesù tutto bontà mi ha detto:

“Mia piccola figlia del mio Volere, il mio amore vuole sfogarsi, sente il bisogno di far conoscere a chi vuol vivere di mia Volontà ciò che io feci e faccio perché ritorni a regnare e dominare in mezzo alle creature. Tu devi sapere che tutta la mia vita non fu altro che il richiamo continuo della mia Volontà in mezzo ad esse ed il richiamo delle creature nel mio *Fiat* Supremo; tanto che come concepì, così simboleggiavo il richiamo, il ritorno di farla concepire nelle creature che con tanta enormità l'avevano messa fuori dalle loro anime, e richiamavo loro a concepire in essa. Come nacqui, così richiamavo a rinascere il mio Volere in tutte le opere umane; in tutte le mie lacrime infantili, vagiti, preghiere e sospiri, richiamavo con le mie lacrime e sospiri la mia Volontà nelle lacrime, pene e sospiri delle creature, affinché nulla facessero che non sentissero la forza, l'impero della mia Volontà che regnassero[\[3213\]](#) in loro, la quale impietosita dalle lacrime mie e dalle loro avrebbe dato loro grazia del ritorno del suo regno.

Anche il mio esilio simboleggiava come le creature si erano esiliate dal mio Volere, ed io volli essere esiliato per richiamare la mia Volontà in mezzo ai poveri esiliati, affinché li richiamasse e convertisse l'esilio in patria, dove non più sarebbero tiranneggiati da nemici, da gente straniera, da vili passioni, ma [vivessero] colla pienezza dei beni della mia Volontà.

Ed il mio ritorno in Nazareth, come simboleggia bene la mia Divina Volontà! Io vivevo in essa nascosto, il suo regnare stava in pieno vigore nella Sacra Famiglia; ero il Verbo, la Volontà Divina in persona, velata dalla mia Umanità; quella stessa Volontà che regnava in me si diffondeva a tutti, li abbracciava, era moto e vita di ciascuno; io sentivo in me il moto e la vita di ciascuno, di cui il mio *Fiat* era l'attore. Qual pena, qual dolore nel non essere riconosciuto né riscuotere un *grazie*, un *ti amo*, un atto di riconoscenza né dal mondo intero né dalla stessa Nazareth, che non solo la mia Volontà, ma anche la mia Santa Umanità viveva in mezzo a loro, la quale non cessava di dar luce a chi potesse vedermi ed avvicinarsi a me, per farmi conoscere; ma[c]ché, nel mio dolore rimanevo sempre il Dio nascosto!

Tal è la sorte del mio Voler Divino: l'uomo fu creato colla forza creatrice del *Fiat*, nacque, fu impastato, inzuppato in esso, gli somministra il moto continuo, il calore, la vita, finirà la sua vita nel *Fiat*; eppure chi lo conosce, chi è riconoscente di quest'atto divino così continuo senza mai stancarsi, che con tanto amore involge la vita della creatura per darle vita? Quasi nessuno, figlia mia. Far del bene, essere causa primaria di conservazione e dar vita perenne alla creatura, mantenere l'ordine di tutte le cose create intorno ad essa e solo per essa, e non essere riconosciuto, è il dolore dei dolori, e la pazienza della mia Volontà dà dell'incredibile. Ma sai tu il perché di questa pazienza così invitta e costante? Perché sa che verrà il suo regno, sarà riconosciuta la sua vita palpitante in mezzo alle creature, ed in vista della grande gloria che riceverà nell'essere riconosciuta ch'è vita di ciascuna vita - e mentre è vita riceverà ciascuna vita per regnare in esse, non starà più nascosta, ma svelata e riconosciuta - in vista di ciò sopporta tanta sconoscenza, e che solo una pazienza divina potrebbe sopportare la prolissità di tanti secoli di tanta ingratitudine umana.

Da Nazareth passai al deserto dove c'era massima solitudine e [per] la maggior parte animali feroci che assordavano il deserto coi loro ruggiti, che mi circondavano; simbolo della mia Divina Volontà, che siccome non viene conosciuta, si forma il deserto intorno alla creatura ed una solitudine che fa orrore e spavento; viene desertato il bene e l'anima si sente circondata più che da animali feroci, cioè [dal]le sue passioni brutali che mandano ruggiti di rabbia, di bestiali furori, di crudeltà, d'ogni sorta di mali. La mia Santa Umanità andava passo passo rintracciando tutti i dolori che aveva sofferto la mia Divina Volontà, per ripararla e richiamarla di nuovo a regnare in mezzo alle creature. Posso dire che ogni mio palpito, respiro, parola, passo e pena era il richiamo continuo della mia Volontà a farsi conoscere dalle creature per farla regnare, e chiamava loro in essa per far loro conoscere il gran bene, la santità, la felicità del vivere nel *Fiat*.

Dal deserto passai alla vita pubblica, in cui pochi furono coloro che mi credettero che io ero il Messia, specie [de]i dotti quasi nessuno; ed io volli usare la mia potenza seminando miracoli per formarmi il popolo, affinché se non credessero alle mie parole credessero alla potenza dei miei miracoli. Erano le mie industrie divine ed amorose, che a

qualunque costo volevo farmi conoscere che fossi [\[3214\]](#) il loro Salvatore, perché se non mi conoscevano non potrebbero [\[3215\]](#) ricevere il bene della redenzione; quindi era necessario farmi conoscere per fare che la mia venuta sulla terra non fosse inutile per loro. Oh, come la mia vita pubblica simboleggia il trionfo del Regno del mio *Fiat* in mezzo alle creature, che con verità sorprendenti lo farò conoscere, e per avere l'intento farò miracoli e prodigi; colla potenza del mio Volere richiamerò a vita i morti alla grazia, ripeterò il miracolo della resurrezione di Lazzaro, che ad onta che [gli uomini] sono imputriditi nel male, resi cadaveri puzzolenti come Lazzaro, il mio *Fiat* li richiamerà a vita, farà cessare la puzza del peccato, li farà risorgere nel bene; insomma userò tutte le mie industrie divine per fare dominare il mio Volere in mezzo alle genti. Vedi dunque, in ogni mia parola che dicevo ed in ogni miracolo che facevo, chiamavo la mia Volontà a regnare in mezzo ad esse, e chiamavo le genti a vivere in essa.

Dalla vita pubblica passai alla passione, simbolo della passione della mia Volontà, che per tanti secoli aveva sofferto tante volontà ribelli delle creature, che col non volersi sottomettere ad essa avevano chiuso il Cielo, spezzate le comunicazioni col loro Creatore e si erano rese infelici schiave del nemico infernale. La mia Umanità lacerata, cercata a morte, crocifissa, rappresentava l'umanità infelice senza del mio Volere innanzi alla divina giustizia, ed in ogni pena chiamavo il mio *Fiat* a darsi il bacio di pace colle creature, per renderle felici, e chiamavo loro in esso per far cessare la passione dolorosa alla mia Volontà.

Finalmente la morte, che maturò la mia resurrezione, la quale chiamava tutte [le creature] a risorgere nel mio *Fiat* Divino; ed oh, come simboleggia al vivo, la mia resurrezione, il Regno della mia Volontà! La mia Umanità piagata, deformata, irriconoscibile, risorgeva sana, d'una bellezza incantevole, gloriosa e trionfante. Essa preparava il trionfo, la gloria alla mia Volontà, chiamando tutti in essa ed impetrando che tutti risorgessero nel mio Volere: da morti vivi, da brutti belli, da infelici felici. La mia Umanità risorta assicura il regno alla mia Volontà sulla terra; fu l'unico mio atto pieno di trionfo e di vittoria, e ciò mi conveniva, perché non volevo partire per il Cielo se prima non dessi tutti gli aiuti alle creature per farle rientrare nel Regno del mio Volere, e tutta la gloria, l'onore, il trionfo al mio *Fiat* Supremo per farlo dominare e regnare.

Perciò unisciti con me e fa che non ci sia atto che fai e pena che soffri, che non chiami la mia Volontà a prendere il suo posto regio e dominante, e da vincitore conquida tutti per farsi conoscere, amare e volere da tutti”.

Fiat!!!

Giugno 14, 1936 (11)

Dio e la sua Volontà, la sua Volontà con la creazione, la sua Volontà con gli esseri celesti, la sua Volontà in disaccordo coll'umana famiglia.

Il Voler Divino con forza potente mi chiama nel mare interminabile della sua Volontà, ed oh, come si sta bene in essa! Quante sorprese, quante cose belle si comprendono, le quali producono gioie infinite, vite divine, amore che non dice mai *basta!* Ma quello che più felicità è il vedere e sentire che tutto è Volontà Divina; la creazione tutta forma un solo atto di Voler Supremo. Ma mentre la mia mente si perdeva in essa, il dolce Gesù facendomi la sua breve visitina con un amore indicibile mi ha detto:

“Figlia benedetta del mio Volere, tu devi sapere che a capo del Regno della mia Divina Volontà sta Dio stesso; la nostra Divinità non fa altro che un suo atto continuo, non facciamo mai volontà di nessuno, ma sempre la nostra; la corona dei nostri attributi sono dominati dal nostro *Fiat*, il suo regno è dentro di noi e si estende fuori di noi nella nostra immensità, nel nostro amore, potenza e bontà, in tutto. Sicché per noi tutto è Volontà nostra.

In secondo luogo viene la creazione: cieli, soli, stelle, venti, acque, anche il piccolo filo dell'erba, non fanno altro che un atto continuo del *Fiat*. Tra esse e noi vi è un atto respiratorio: noi emettiamo il respiro della nostra Volontà e la creazione lo riceve, ed emettendolo ci dà il respiro che le abbiamo dato, cioè tutti gli effetti che ha prodotto la nostra Volontà respirata da essa, e si unisce al solo unico atto nostro. Quanta gloria ed onore non riceviamo! Come viene esaltato il nostro Essere Supremo, solo perché facciamo respirare la nostra Volontà a tutta la creazione ed essa sa ridarci il respiro che le abbiamo dato! C'è tale unità di Volontà con tutta la creazione, che tutto ciò che esce ed entra forma un atto solo di Volontà Suprema, e la molteplicità e diversità delle cose che [si] vedono e succedono non sono che gli effetti che produce l'unico e solo atto nostro; perché il nostro *Fiat* non si cambia mai né è soggetto a mutarsi, tutta la sua potenza sta proprio in questo: fare un solo atto per potere produrre tutti gli effetti possibili ed immaginabili.

In terzo luogo vengono tutti gli angeli, santi e beati della patria celeste. Essi si girano intorno al nostro Essere Supremo e respirano la forza, la santità, l'amore, le gioie infinite, le felicità senza numero del Voler Divino; formano una sol vita con esso. Questa vita la sentono dentro come vita propria, la sentono di fuori in cui [\[3216\]](#) porta loro il pelago sempre nuovo delle felicità divine, ma uno è l'atto che si forma in Cielo: Volontà Divina; uno è il respiro, una sol cosa si vuole: Volontà Divina. Se, mai sia, in Cielo potesse entrare un solo atto, un sol respiro che non fosse Volontà Divina, la patria celeste perderebbe tutto l'incanto, il bello, il fascino di cui è investita; ma ciò non può essere.

Vedi dunque che tutta la supremazia la tiene il mio *Fiat*; i beati col solo respirarlo restano riempiti di mari di gioie e

felicità incomparabile, e mentre emettono il respiro, la nostra Divinità sente la felicità che godono tutti i santi, e tutti magnifichiamo il nostro Voler Supremo come principio, fonte, origine di tutti i beni.

In quarto luogo viene l'umana famiglia; essa si gira intorno a noi, ma siccome non è una la loro volontà colla nostra, non respirano il nostro Volere che mette l'ordine, la santità, l'unione, l'armonia col suo[3217] Creatore, e perciò resta sparpagliata, disordinata e come smarrita da noi; sono esseri infelici, la pace, la felicità, l'abbondanza dei beni è da loro lontana, e tutto il male ne viene ch  la nostra Volont  non   la loro, non ci respiriamo a vicenda, e ci  impedisce la comunicazione dei nostri beni, la perfetta unione col nostro Ente Supremo. La nostra mano creatrice che doveva formare il suo capolavoro, ed il pi  bello, in ciascuna creatura, perch  manca la nostra Volont  viene arrestata, non trova le loro anime prestabili[3218], adattabili per rendere fattibile la nostra arte divina. Dove manca il nostro Volere non sappiamo che farne di quella creatura.

Ecco la causa che sospiriamo tanto che regna la nostra Divina Volont  e vi forma la sua vita in esse: perch  la nostra opera creatrice   inceppata, i nostri lavori sospesi, l'opera della creazione   incompleta; e per ci  ottenere una dev'essere la Volont  del Cielo e della terra, una la vita, uno l'amore, uno il respiro; e questo   il pi  gran bene che vogliamo alle creature. Teniamo da fare ancora tante opere belle, ma il volere umano ci impedisce il passo, lega le nostre braccia e rende inerti le nostre mani creatrici. Perci  chi vuol fare la nostra Volont  e vivere in essa ci d  il lavoro, e facciamo di essa quello che vogliamo.

Ora tu devi sapere che come la creatura si decide di vivere di Volont  Divina, mette al sicuro la sua salvezza, la sua santit ; noi stiamo in essa come in casa nostra, e la sua volont  ci serve come materia in cui in ogni suo atto pronunziamo il *Fiat* per formare le nostre opere, degne di colui che l'abita. Facciamo come un re che se ne serve delle pietre, tufi e mattoni e calce per formarsi una reggia sontuosa da fare strabiliare tutto il mondo. Povero re se non avesse le pietre, le materie necessarie per formarsi la reggia; con tutto che avesse tutta la sua buona volont  e monete da spendere per formarla, pure mancando le materie prime resterebbe senza reggia.

Cos  siamo noi; se ci manca la volont  dell'anima, con tutta la nostra potenza e Volont  che teniamo, mancandoci la materia non possiamo formare nell'anima la bella reggia degna della nostra abitazione. Perci  quando la creatura ci d  la sua volont  e prende la nostra, siamo al sicuro, troviamo tutto a nostra disposizione, cose piccole e cose grandi, cose naturali e cose spirituali; tutto   nostro e di tutto ci serviamo per fare operare il nostro *Fiat* onnipotente. E siccome la nostra Volont  non sa stare senza delle sue opere, fa il richiamo di tutte le sue opere nella reggia che con tanto amore si   formata nella creatura. Si circonda di tutte le opere della creazione: cieli, sole, stelle le fanno omaggio; mette in ordine in essa tutto ci  che io feci nella redenzione, la mia vita, la mia nascita, le mie lacrime infantili, le mie pene e preghiere, tutto. Dove sta la mia Volont  nulla deve mancare, perch  tutto da essa   uscito, con diritto tutto   suo, e perci  dove essa regna forma l'accentramento di tutte le opere sue. Ed oh, le bellezze, l'ordine, l'armonia, i beni divini che si veggono in questa creatura! I Cieli stupiscono e tutti ammirano l'amore, la potenza della Divina Volont  e tremebondi l'adorano. Perci  fatti lavorare da essa, ed essa far  cose grandi da farti stupire.

Oltre di ci  il nostro amore, la nostra eterna sapienza ha stabilito tutte le grazie che dobbiamo dare alla creatura, i gradi di santit  che deve acquistare, la bellezza con cui la dobbiamo imperlare, l'amore con cui ci deve amare e gli atti stessi che essa deve fare; dove regna il nostro *Fiat* tutto viene realizzato, l'ordine divino sta in pieno vigore, neppure una virgola viene spostata, il nostro operato sta in piena armonia colle opere della creatura; ed oh, come ci dilettiamo! E quando le abbiamo dato il nostro ultimo amore nel tempo, ed essa avr  compiuto l'ultimo nostro atto di Volont  Divina nella sua vita mortale, il nostro amore le dar  il volo nella patria celeste e la nostra Volont  la ricever  nel Cielo come trionfo della sua Volont  operante e conquistatrice, che con tanto amore [la creatura] conquist  sulla terra. Sicch  l'ultimo suo atto sar  lo sbocco che far  nel Cielo, per dar principio nella nostra Volont  felicitante che non avr  mai fine.

Invece dove non regna il nostro Volere, l'ordine divino non esiste; quante nostre opere spezzate e non effettuate, quanti vuoti divini, e riempite[3219] forse di passioni, di peccati! Bellezza non vi  , ma deformit  da far piet . Perci  sii attenta e fa che il nostro Volere regna e viva in te".

Fiat

Luglio 4, 1936 (12)

Come un atto di volont  umana pu  guastare l'ordine divino e le sue opere pi  belle. La prima cosa che Dio vuole   la libert  assoluta. Come la Divina Volont  former  tanti Ges  dove essa regna.

La mia povera mente non sa stare senza che gira e vola nel Voler Divino, e la mia povera volont  umana si sente come sotto la pressione della Divina Volont , e pensavo tra me: "Ah, s ,   bello, si sente la vittoria, il trionfo, il dominio, la felicit , le belle conquiste del vivere nel Voler Divino, ma l'umano volere mentre si sente vivo deve continuamente morire.   vero che   il pi  grande onore, l'amore pi  grande di Dio, benignarsi di scendere nella volont  della creatura e colla sua maest  e potenza operare, fare ci  che lui vuole, e l'umano stare al suo posto, solo pu  fare ci  che fa Dio, ma di suo deve tutto smettere; questo   il sacrificio dei sacrifici, specie in certe circostanze.

Oh, come è doloroso sentir la vita e tenerla come se non si avesse, perché il *Fiat* Divino non tollera che neppure una fibra di voler umano agisse nel suo!”

Ed una folla di pensieri occupava la mia povera mente; ed il mio dolce Gesù compassionando la mia ignoranza e lo stato doloroso in cui mi trovavo, con tenerezza indicibile, mettendomi la sua mano santissima sul mio capo mi ha detto:

“Figlia benedetta, coraggio, non ti abbattere. Il mio Voler Divino vuole tutto perché sa che un piccolo atto, un desiderio, una fibra di volere umano, gli guasterebbe le sue opere più belle, l’ordine divino; la sua santità resterebbe inceppata, il suo amore ristretto, la sua potenza limitata. Ecco perciò non tollera che neppure una fibra di volere umano avesse la sua vita; è vero ch’è il sacrificio dei sacrifici, nessun altro sacrificio può eguagliare il peso, il valore, l’intensità del sacrificio di vivere senza volontà, tanto che ci vuole la vita perenne, il miracolo continuato del mio Voler Divino per poter resistere a questo sacrificio, che di fronte agli [\[3220\]](#) altri si possono chiamare ombre, pitture, dipinti, giuoco di fanciulli che piangono per un nonnulla, perché c’è l’umano volere che nelle pene, negli incontri dolorosi, nelle opere non si sente disfatto, senza vita, senza soddisfazioni, perciò i sacrifici si sentono, oh, quanto più leggeri!, però svuotati di Dio, di santità, d’amore, di luce, di vera felicità, e forse neppure esenti da peccati, perché l’umano volere senza del mio non può fare mai cose buone e sante.

Poi se il mio *Fiat* non avesse virtù di tenere con sé l’umano volere senza dargli vita, anzi chiudere la sua vita in esso per fare che non trovasse né luogo né tempo di poter agire, non potrebbe operare con quello sfarzo, lusso e pompa divina, che noi siamo soliti di fare nelle opere nostre. Se nella creazione ci fosse stata un’altra volontà, ci avrebbe impedito la sontuosità, lo sfarzo, la pompa divina che tenemmo in tutta la creazione; ci avrebbe potuto impedire l’estensione del cielo, la molteplicità delle stelle, la vastità della luce del sole, la varietà di tante cose create; ci avrebbe messo un limite.

Perciò il nostro Volere vuol essere solo per poter fare ciò che sa fare e vuol fare. Ecco perciò vuole la volontà umana con sé, concorrente, spettatrice, ammiratrice di ciò che vuol fare in essa, ma dev’essere convinta, se vuol vivere nella mia Volontà, che la sua non può più agire, e che deve servire per chiudere la mia nella sua per farle fare con tutta libertà le sue opere, con tutta la sontuosità, col lusso della grazia e colla pompa delle sue varietà divine. La prima cosa che vogliamo è la libertà assoluta; vogliamo essere liberi, figlia mia, sia qualunque il sacrificio che vogliamo e le opere che vogliamo fare. Se ciò non fosse, il vivere nella mia Volontà sarà un modo di dire, ma in realtà non esiste”.

Il caro Gesù ha fatto silenzio ed io pensavo a tutto ciò che Gesù mi aveva detto, e dicevo tra me: “Lui ha ragione, che non può l’umano volere agire innanzi alla santità e potenza della sua [Volontà]; già da per se stesso si mette al suo posto di nullità. Ci vuol troppo [per] agire innanzi ad una Volontà Divina, già si sente incapace, ed essa stessa [\[3221\]](#) la pregerebbe che non le desse la grande sventura di farle formare un moto, una fibra di proprio volere. Ma [è] la mia croce e tu lo sai in quale labirinto mi hai messo..., mi sento inceppata ed umiliata fin nella polvere. Avevo bisogno e tu lo sai di chi..., senza potermi io stessa aiutare, e non un giorno, un anno; oh, come è duro! Lo so che solo il tuo Volere mi dà la forza, la grazia, che da me stessa non avrei potuto resistere”. E sentivo tale amarezza da sentirmi morire. Ed il mio sempre amabile Gesù compassionandomi ha ripreso il suo dire:

“Figlia mia, quando la mia Divina Volontà vuole fare un atto compiuto nella creatura - e sai tu che significa un atto compiuto di mia Volontà? Significa atto completo di Dio, in cui si chiude santità, bellezza, amore, potenza e luce, da far strabiliare Cieli e terra - Dio stesso si deve sentire rapire, ma tanto da formare la sua sede, il suo trono di gloria in questo suo atto completo, il quale servirà a se stesso [\[3222\]](#) e scenderà come benefica rugiada a pro di tutte le creature. Quindi per fare questo atto compiuto dovevo disporre sopra di te una nuova croce, non data a nessun altro, per maturarti e far sorgere in te le disposizioni che ci volevano, tu per ricevere ed io per fare questo suo [\[3223\]](#) atto compiuto di sua [\[3224\]](#) Volontà; senza nulla, non si fa nulla. Perciò tu per ricevere e noi per dare cose nuove, dovevamo disporre croce nuova, che unita al lavoro continuo del nostro Volere doveva il tutto preparare per un atto sì grande.

Tu devi sapere che il mio *Fiat* non ti ha lasciata mai, perciò tu senti la sua dolce impressione, e [lo senti] imperante su ciascuna fibra, moto, desiderio del tuo volere; geloso di te e del suo stesso atto compiuto che voleva fare, teneva e manteneva il suo regio dominio. Ma sai perché? Un dolce e caro segreto, ascoltami: come il mio Volere dominava la tua mente, il tuo sguardo, la tua parola, così formava il tuo Gesù nella tua mente, il suo sguardo nei tuoi, la sua parola nella tua; come dominava le fibre, il moto, il cuore, così formava le sue fibre, il moto, il cuore del tuo Gesù in te, e come ti dominava le opere, i passi, tutto l’essere tuo, così formava le sue opere, i suoi passi, tutto Gesù in te.

Ora se la mia Volontà ti avesse data la libertà di fare agire la tua, anche nelle cose più piccole ed innocenti, non avrebbe potuto formare il tuo Gesù in te; ed io di volontà umana non posso né voglio vivere; né il mio Volere avrebbe preso l’impegno di formarmi nell’anima, se non fosse sicuro che io trovassi la mia stessa Volontà di cui era animata la mia Umanità. Sarà proprio questo il suo regno sulla terra: di formare tanti Gesù per quante creature vogliono vivere di Volontà Divina; con Gesù nelle anime, il suo regno avrà la sua sontuosità, sublimità, il suo sfarzo di cose inaudite, e starà al sicuro. Ed allora nel Regno del mio *Fiat* Divino avrò tanti Gesù viventi che mi amano, mi

glorificano, e mi daranno gloria completa. Perciò sospiro tanto questo regno, ed anche tu sospiralo né ti occupare di altro; lasciami fare, fidati di me ed io ci penserò a tutto”.

Dopo di ciò continuavo a pensare alla Divina Volontà, ed il mio dolce Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia, la luce [è] simbolo del mio Voler Divino: la natura di essa è di spandersi quanto più può, e [a] chiunque [vi] si trova, non nega a nessuno la sua luce, o la vogliono o non la vogliono; al più può succedere questo: che chi la vuole utilizza la luce e se ne serve anche per fare opere grandi, invece chi non la vuole non fa nessun bene, ma non può negare che ha ricevuto il bene della luce.

Tale è la mia Volontà: più che luce si spande ovunque, investe tutti e tutto, ed il segno che l’anima la possiede è sentire il bisogno insieme con essa di darsi a tutti, far bene a tutti; coi suoi atti corre a tutti e vorrebbe fare tanti Gesù per darlo a ciascuno. La mia Volontà è di tutti, sono Gesù di tutti; e perciò allora son contento, quando la creatura fa sua la mia Volontà, la mia vita e mi vuol dare a tutti; essa è la mia gioia e la mia festa continua”.

Fiat!!!

Agosto 23, 1936 (13)

Il piccolo campicello assegnato alle creature nell’immensità della Divina Volontà. Gesù mette a disposizione delle creature la sua vita, basta che ottiene che vivano nel Voler Divino. Il gran prodigio della creazione della Vergine.

Continuo il mio abbandono nel *Fiat*; la mia povera mente nuota nel suo mare divino e comprende arcani celesti, ma non so ridirli, perché non sono vocaboli di quaggiù. Mentre mi trovo in questo mare divino guardo la sua immensità: non vi è essere o cosa che le può sfuggire, tutti e tutto formano la vita e la ricevono nel Voler Divino, ma che cosa può prendere la creatura di questa immensità? Appena le goccioline, tanta è la sua piccolezza; ma mentre prende le goccioline non può uscire da questa immensità, se la sente scorrere dentro e fuori, a destra ed a sinistra, dovunque, non potendo per un solo istante sbarazzarsi di essa. Oh, Volontà Divina, quanto sei ammirabile! Sei tutta mia, mi cresci in te, dovunque ti trovo, mi ami sempre fino a formare la vita della mia vita. Ma mentre la mia mente si perdeva in questo mare, il mio dolce Gesù tutto bontà è uscito da dentro di questo mare ed avvicinandosi a me mi ha detto:

“Figlia del mio Volere, hai visto come l’immensità del mio *Fiat* è irraggiungibile? Nessuna mente creata, per quanto santa, può abbracciarla e guardare dove terminano i suoi confini; tutti tengono il loro posto in essa, anzi ogni creatura tiene il suo piccolo campo nell’immensità della mia Divina Volontà. Ma chi lavora questo piccolo campo assegnatole? Chi vive in essa, perché vivendo in essa [la mia Divina Volontà] si fa la prima lavoratrice, e prendendo nel suo grembo la creatura la tiene occupata, immedesimata nel lavoro che vuole che faccia nel piccolo campicello che le è stato dato nella mia Volontà[\[3225\]](#); e siccome possiede la sua forza creatrice, ciò che la creatura potrebbe fare in un secolo, insieme con essa lo fa in un’ora, sicché in un’ora può acquistare un secolo d’amore, d’opere, di sacrifici, di conoscenze divine, d’adorazioni profonde. E dopo il lavoro [la mia Divina Volontà] chiama l’anima al riposo per felicitarsi e riposarsi insieme[\[3226\]](#); e poi vedendo il bello del campicello, la gioia che provano, per felicitarsi di più ritornano al lavoro. È un alternarsi di lavoro e di riposo, perché tra le tante qualità che possiede, la mia Divina Volontà è moto e attitudine continua, non è oziosa; anzi ad ogni cosa creata ha dato il suo lavoro continuo per glorificarsi e per fare bene a tutti. Gli oziosi non esistono nella mia Volontà, anzi in essa tutto è lavoro; se [la creatura] ama è lavoro, se si occupa a conoscerci è lavoro, se ci adora, se soffre, se prega, è lavoro, e lavoro divino, non umano, che convertendosi in moneta d’infinito valore, possono acquistare come formare il loro campicello più grande.

Ora figlia mia, tu devi sapere ch’è mia Volontà assoluta che la creatura faccia la mia Volontà. Come sospiro di vederla regnante ed operante in essa! Come voglio sentir dire: ‘La Volontà di Dio è la mia, ciò che vuole Dio voglio io, ciò che fa Dio faccio io’!

Ora essendo mia Volontà che viva in essa, dovevo darle i mezzi, gli aiuti necessari. Ed ecco la mia Umanità che si mette a disposizione della creatura nel piccolo campicello dell’immensità della mia Volontà assegnatole, che esibisco la mia forza per sostenere la sua debolezza, le mie pene per aiuto delle sue, il mio amore per nascondere il suo nel mio, la mia santità per coprirla, la mia vita per appoggio e sostegno della sua e per farne il modello; insomma la mia Divina Volontà deve trovare tanti Gesù per quante creature vogliono vivere di mia Volontà. Ed allora essa non troverà più intoppo da parte di esse, perché io le terrò nascoste in me ed avrà che ci fare più con me che con esse, e le creature troveranno tutti gli aiuti necessari sovrabbondanti per vivere di mia Volontà. È solito di Dio che quando vuole una cosa, dà tutto ciò che ci vuole per fare che ciò che vuole avesse il suo compimento.

Quindi vorrei che sappiano le creature che io mi metto a disposizione di quelli che vogliono vivere di mia Volontà; essi troveranno la mia vita che supplirà a tutto ciò che ci vuole per farli vivere nel mare del mio Voler Divino. Altrimenti il loro piccolo campicello nella mia immensità resterà senza lavoro e quindi senza frutto, senza felicità e senza gioia; saranno come quelli che vivono sotto al sole senza mai far nulla, ed il sole servirà a bruciarli ed a dar loro una sete ardente, da sentirsi morire. Sicché le creature tutte, per ragione di creazione si trovano in questa immensità, ma se la loro volontà non se la fa[\[3227\]](#) con la mia, vivono a loro stesse, si sentiranno bruciare tutti i

beni ed avranno la sete delle passioni, del peccato, delle debolezze che le tormenteranno. Perciò non vi è male maggiore che non vivere di mia Volontà”.

Dopo ciò stavo facendo il mio giro negli atti fatti dalla Divina Volontà nella creazione, e giunta al concepimento della Vergine Santissima, il mio dolce Gesù mi ha fermata e mi ha detto:

“Figlia mia, il più gran prodigio della creazione [è] la Vergine, il Voler Divino che soggiogò dal primo istante del suo concepimento il suo volere umano ed il volere di questa santa creatura che soggiogò il *Fiat* Divino; l’uno vinse l’altro, furono vincitori tutti e due. Come il Voler Divino entrò da Re dominante nel suo volere umano, incominciarono le catene dei grandi prodigi divini in questa eccelsa creatura; la forza increata si riversò nella forza creata, ma tanto che [la forza creata] poteva sostenere come se fosse un fuscello di paglia la creazione tutta. E tutte le cose create sentivano la forza creata nella forza increata che le sosteneva e contribuiva alla loro conservazione; oh, come si sentirono onorate e felici di più, che una forza creata scorreva in tutto come lor Regina per sostenerle e conservarle! La sua forza era tanta che imperava su tutti, anche sul suo Creatore; era l’invincibile, che colla forza del *Fiat* Divino vinceva tutti e tutto, anzi tutti si facevano vincere da questa Imperatrice divina, perché teneva una forza potente e rapitrice, che nessuno poteva resisterle. Gli stessi demoni si sentivano debilitati e non sapevano dove nascondersi da questa forza insuperabile. Tutto l’Essere Supremo si riversò in questa volontà creata che era stata soggiogata dalla Divina Volontà, e l’amore infinito si versò nell’amore finito, e tutti e tutto si sentivano amati da questa santa creatura; il suo amore era tanto, che più che aria si faceva respirare da tutti, in modo che questa Regina d’amore sentiva il bisogno d’amare tutti come Madre e Regina di tutti; la nostra bellezza la investì, ma tanto che possiede la forza, l’amore, la bontà, la grazia rapitrice, che mentre ama si fa amare da tutti, anche dalle cose che non posseggono ragione.

Sicché non ci fu atto, amore, preghiera, adorazione, riparazione, che [\[3228\]](#) non restava riempito Cielo e terra. Essa padroneggiava tutto, ed il suo amore e tutto ciò che faceva scorreva nel cielo, nel sole, nel vento, in tutto, ed il nostro Ente Supremo si sentiva amato, pregato in tutte le cose create, da questa santa creatura; una nuova vita scorreva in tutto, ci amava per tutti e ci faceva amare da tutti. Era la Volontà increata che aveva avuto il posto d’onore nella volontà creata, che poteva farci tutto e darci il contraccambio che avevamo messo a sua disposizione tutta la creazione. Sicché col concepimento di questa gran Regina incominciò la vera vita di Dio nella creatura e la vita di essa in Dio; ed oh, gli scambi d’amore, di forza, di bellezza, di luce, tra l’uno e l’altra! Perciò i prodigi erano continui, e mai uditi, che si alternavano in essa; Cieli e terra stupivano, gli angeli restavano rapiti innanzi alla mia Volontà Divina operante nella creatura.

Figlia mia, questa gran Signora col vivere nel Voler Divino si sentiva coi fatti Regina di tutti e di tutto, ed anche Regina del gran Re Divino, ma tanto, che fu essa che formò la porta nel Cielo per far scendere il Verbo eterno, gli preparò la via e la stanza del suo seno, dove doveva fare la sua dimora, e nell’enfasi del suo amore imperante mi diceva: ‘Scendi, o Verbo eterno, troverai in me il tuo Cielo, le tue gioie, quella stessa Volontà che regna nelle Tre Divine Persone’. Non solo, ma formò la porta e la via per far salire le anime nella patria celeste; e solo perché questa Vergine visse in terra di Volontà Divina come si vive in Cielo, potettero i beati entrare nelle celesti regioni e goderne le sue delizie, perché questa Madre celeste li tiene coperti, coinvolti e come nascosti nella sua gloria ed in tutti gli atti che fece nella Volontà Divina. Sicché i beati sentono nelle loro gioie l’amore, le opere, la potenza di questa Madre e Regina, che li rende felici. Che cosa non può fare la mia Volontà? Tutti i beni possibili ed immaginabili, e nella creatura dov’essa regna le dà tal potere che giunge a dire: ‘Fa quello che vuoi, comanda, prendi, dà, io non ti negherò mai nulla; la tua forza è irresistibile, la tua potenza mi debilita, perciò metto tutto nelle tue mani, perché la faccia da padrona e da regina’.

Ora tu devi sapere che questa santa creatura fin dal suo concepimento sentiva il palpito del mio *Fiat* nel suo, ed in ogni palpito mi amava e la Divinità la riamava con amore duplicato in ogni suo palpito; nel suo respiro sentiva il respiro del Voler Divino e ci amava in ogni respiro, e noi la contraccambiavamo col nostro amore duplicato in ogni suo respiro. Sentiva il moto del *Fiat* nelle sue mani, nel suo passo, nei suoi piedi; in tutto il suo essere sentiva la vita del Voler Divino, e [in] ciò che faceva ed in tutto ci amava per sé e per tutti, e noi l’amavamo sempre, sempre, in ogni istante correva il nostro amore come rapido torrente; perciò ci teneva sempre attenti ed in festa, per ricevere il suo amore e dare il nostro, tanto che giunse a coprire tutti i peccati e le stesse creature del nostro amore. Perciò la nostra giustizia restò disarmata da questa invincibile amatrice, e possiamo dire che fece dell’Ente Supremo ciò che volle. Oh, come vorrei che tutti comprendessero che significa vivere nel Voler Divino, per rendere tutti felici e santi!”

Fiat!!!

Novembre 3, 1936 (14)

Riflessi tra il Creatore e la creatura; inseparabilità d’entrambi. Come in ogni istante Dio chiede ad essa che ricevesse la vita della sua Volontà. Come [in] chi si decide di vivere di essa, Dio copre tutto ciò che ha fatto, colla sua Volontà Divina.

Sono sempre tra le braccia del Voler Divino; sento la sua potenza creatrice dentro e fuori di me, che non dandomi

tempo a nessun'altra cosa, non voglio, non chiedo altro per me e per tutti che venga a regnare la Divina Volontà sulla terra. Mio Dio, che forza magnetica possiede, che mentre si dà tutto, vi[3229] investe da ogni parte, ma nel medesimo tempo si prende tutto ciò che appartiene alla piccolezza della povera creatura! Ma mentre la mia mente era immersa nella folla di tanti pensieri che riguardavano il *Fiat* Divino, il mio sempre amabile Gesù visitando la piccola anima mia, tutto bontà mi ha detto:

“Figlia mia benedetta, il nostro amore infinito è sempre eccessivo e dà dell'incredibile, basta dirti ch'è tanto, che non facciamo altro che riflettere continuamente nella creatura; essa vive sotto dei nostri continui riflessi. Se ci muoviamo il nostro moto incessante riflette in essa per darle vita, il nostro amore riflette in essa per dirle continuamente *ti amo*, la nostra potenza riflette in essa per sostenerla; insomma la nostra sapienza riflette e la dirige, la nostra luce riflette e la illumina, la nostra bontà riflette e la compatisce, la nostra bellezza riflette e l'abbellisce; il nostro Essere Supremo si riversa senza mai cessare sopra della creatura. Ma ciò non è tutto; come noi riflettiamo in essa, così essa riflette in noi. Sicché se pensa sentiamo il riflesso dei suoi pensieri, se parla riflette in noi la sua parola; sentiamo il riflesso del suo palpito fin nel nostro seno, il moto delle sue opere, il calpestio dei suoi passi; passa tale inseparabilità tra l'Essere Divino ed umano[3230], che continuamente l'uno si riversa nell'altro. È tanto il nostro amore, che ci mettiamo in condizione come se non possiamo stare senza della creatura.

Ma ciò non è nulla ancora, se il nostro amore non dà in eccessi non si contenta. Ora conoscendo che se la creatura non possiede la vita del nostro Voler Divino c'è gran differenza tra i suoi riflessi ed i nostri, atteggiandosi ad amore supplichevole, come [la creatura] pensa la prega che faccia regnare la nostra Volontà nella sua mente, se parla la supplica che la faccia regnare nelle sue parole, se palpita, opera e cammina la scongiura che faccia regnare in tutto la mia Divina Volontà insieme; in ogni cosa che fa ha un gemito, un sospiro, una prece, che involgendola continuamente le dice: ‘Ricevi il mio *Fiat*, fatti investire dal mio *Fiat*; deh, possiedi il mio *Fiat*, fammi vedere in te la vita del mio *Fiat* regnante, dominante e festante! Ti prego, non negarmi il tuo volere, ed io ti darò il mio’. E se ciò ottiene, come se avesse ottenuta la cosa più preziosa, la chiude nel suo amore, la vela colla sua luce e dà principio alla sua festa perenne nella creatura; cambia i suoi gemiti e sospiri in gioie, e mettendosi a guardia, come trionfatrice[3231] sente in essa le note del suo amore che d'ambo le parti dicono: ‘Ci amiamo d'un solo amore, teniamo e facciamo la stessa vita, il tuo *Fiat* è tuo e mio’. Sicché sorge in essa[3232] l'armonia, l'ordine del suo Creatore. La nostra Volontà, il nostro amore, ha ottenuto il suo scopo, non le lascia[3233] altro che godersi la sua amata creatura.

Perciò, figlia mia, ci sta tanto a cuore il far dono della nostra Volontà come vita, ch'è il nostro lungo sospiro di tutti i secoli, anzi il nostro sospiro eterno, che vagheggiavamo la creatura col portento della nostra vita in essa: sentivamo la gioia, la felicità delle tante nostre vite bilocate, moltiplicate e formate in loro. Altrimenti non sarebbe stata un gran che la creazione, e se tante cose creammo ed uscimmo alla luce del giorno, fu perché doveva[no] servire al portento dei portenti, di formare in virtù del nostro *Fiat* la nostra vita nella creatura; e se ciò non fosse, sarebbe stato per noi come se nulla avessimo fatto. Quindi contenta il tuo Gesù, dà pace al mio amore che va sempre in delirio ed unificandoti con me sospira, prega, chiedi che la mia Volontà regna in te ed in tutti”. E mentre ciò diceva, prendeva un velo di luce e mi copriva tutta, ed io non sapevo uscire da dentro di essa.

Dopo ciò continuavo a pensare alla Divina Volontà, ed oh, quante dolci e care sorprese passavano nella mia mente! Oh, se sapessi dirle con parole, farei strabiliare tutto il mondo, e tutti amerebbero di possedere la Divina Volontà. Ma ahimè, il linguaggio del Cielo non si adatta al linguaggio della terra, e perciò son costretta a passare avanti; ed il mio amato Gesù ritornando alla sua piccola e povera figlia ignorantella, con un amore indicibile mi ha detto:

“Figlia del mio Volere, ascoltami, prestami attenzione; voglio dirti l'atto più bello, più tenero e d'amore intenso del mio *Fiat*. Ora tu devi sapere che tutti gli atti, pensieri, parole, passati, presenti e futuri, sono tutti presenti innanzi all'Ente Supremo. Sicché la creatura non esisteva ancora nel tempo, ed i suoi atti brillavano innanzi a noi; e perché ciò? Perché l'atto primo della creatura lo fa il mio *Fiat*; non vi è pensiero, parola, opera, che il mio *Fiat* non incomincia; si può dire che [la creatura] prima sta formata in Dio, con tutti gli atti suoi, e poi l'usciamo alla luce del giorno. Ora la creatura col fare la sua volontà si scosta dagli atti divini, ma non può distruggere che la vita degli atti suoi ha[3234] avuto per principio il *Fiat*; tutti erano proprietà sue, che arbitrandosi [la creatura] ha cambiato in umani gli atti divini. Ma se l'uomo disconosce chi ha dato la vita agli atti suoi, il mio Volere non disconosce gli atti suoi.

Quindi senti l'eccesso più grande dell'amore del mio Volere: come la creatura si decide con fermezza immutabile di voler vivere di mia Volontà, facendola regnare e dominare in essa[3235], la nostra bontà infinita è tanta, il nostro amore, che non sa resistere ad una decisione vera della creatura, molto più che non vuol vedere atti dissimili dai nostri in essa; senti che fa. Copre tutto ciò che [la creatura] ha fatto fino allora, colla mia Volontà; li[3236] plasma, li trasforma nella sua luce, in modo che tutto vede, col prodigio del suo amore trasformante, che tutto è Volontà sua nella creatura, e con amore tutto divino seguita a formare la sua vita ed i suoi atti nella creatura. Non è questo un amore eccessivo e strabiliante del mio Volere, e [che] insieme [muove] a far decidere tutti, anche i più ingrati, a far vivere la mia Volontà in loro, conoscendo che vuol mettere tutto da parte e coprire e supplire a ciò che manca di mia Volontà in loro? Questo dice pure l'assoluta nostra Volontà che vuol regnare in mezzo alle creature: che non vuol

badare a nulla, né a ciò che le[3237] manca, volendole dare non come mercede che va trovando se merita, oh no!, ma come dono gratuito della nostra grande liberalità e come compimento della nostra stessa Volontà. Ed il compiere la nostra Volontà per noi è tutto”.

Fiat!!!

Dicembre 8, 1936 (15)

Come la Regina del Cielo nel suo concepimento concepì nei meriti, nella vita, nell'amore e pene del futuro Redentore, per poter poi concepire il Divino Verbo in essa per venire a salvare le creature.

La mia povera mente immergendosi nel *Fiat* Divino trovava in atto il concepimento della Regina Immacolata; [il *Fiat* Divino] era tutto in festa e chiamava tutti intorno a sé, angeli, santi, per far loro vedere il prodigio inaudito, le grazie, l'amore con cui chiamava dal nulla questa eccelsa creatura, affinché tutti la conoscessero e inneggiassero come loro Regina e Madre di tutti. Ma mentre io restavo sorpresa, e sarei restata lì chi sa quanto, se il mio dolce Gesù non mi avesse chiamata col dirmi:

“Voglio onorare la mia Madre celeste, voglio narrare la storia del suo Immacolato Concepimento; solo io posso parlarne, perché autore d'un sì grande prodigio. Ora, figlia mia, il primo atto di questo concepimento fu un nostro *Fiat*, pronunciato con tale solennità e con tale pienezza di grazie da racchiudere tutto e tutti. Tutto accentrammo in questo concepimento della Vergine; nel nostro *Fiat* Divino, che[3238] non esiste passato e futuro, tenne presente l'Incarnazione del Verbo, e la fece concepire ed incarnare nella stessa Incarnazione di me, futuro Redentore; il mio sangue, che stava in atto come se lo stessi spargendo, la inaffiava, l'abbelliva, la confermava, la fortificava continuamente in modo divino.

Ma non bastava al mio amore; tutti i suoi atti, parole e passi, prima erano concepiti negli atti, parole e passi miei e poi avevano la vita. La mia Umanità era il rifugio, il nascondiglio, l'incorporamento di questa celeste creatura. Sicché se ci amava, il suo amore era incarnato e concepito nel mio amore, ed oh, come ci amava! Il suo amore racchiudeva tutto e tutti, posso dire che amava come sa amare un Dio, aveva le nostre stesse follie d'amore per noi e per tutte le creature, è [amore] che amando una volta, ama, ama sempre senza mai cessare. La sua preghiera era concepita nella mia preghiera e perciò aveva un valore immenso, una potenza sul nostro Essere Supremo, e chi poteva negarle nulla? Le sue pene, i suoi dolori, i suoi martiri, che furono tanti, prima furono concepiti nella mia Umanità, e poi sentiva in sé la vita delle pene e dei martiri strazianti, tutti animati da forza divina. Onde si può dire concepì in me, da me uscì la sua vita, tutto ciò che io feci e soffrìi si schierò intorno a questa santa creatura per corteggiarla e riversarmi continuamente sopra di essa e poterle dire: ‘Sei la vita della mia vita, sei tutta bella, sei la prima redenta; il mio *Fiat* Divino ti ha plasmata, ti ha fiato e ti ha fatta concepire nelle opere mie, nella mia stessa Umanità’.

Ora, figlia mia, questo concepire nel Verbo Incarnato questa celeste creatura, si fece da noi con somma sapienza, con potenza inarrivabile, con amore inesauribile e con decoro che ci conviene alle opere nostre. Dovendo io Verbo del Padre scendere dal Cielo per incarnarmi nel seno d'una Vergine, non era sufficiente alla santità della mia Divinità la sola verginità e l'averla fatta esente dalla macchia d'origine; perciò fu necessario al nostro amore ed alla nostra santità, che questa Vergine prima concepisse in me con tutte quelle prerogative, virtù e bellezze che doveva possedere la vita del Verbo Incarnato, e perciò poi [io] potetti concepire in chi era stata in me concepita, e trovai in essa il mio Cielo, la santità della mia vita, il mio stesso sangue, che l'aveva generata ed inaffiata tante volte; trovai la mia stessa Volontà, che comunicandole la sua fecondità divina formò la vita al suo ed al Figlio di Dio[3239]. Il mio *Fiat* Divino per farla degna di potermi concepire la tenne investita e sotto il suo impero continuo, che possiede tutti gli atti come se fosse un atto solo, per darle tutto, chiamava in atto i miei meriti previsti, tutta la mia vita e la versava continuamente dentro la sua bell'anima.

Perciò io solo posso dire la vera storia dell'Immacolato Concepimento e di tutta la sua vita, perché la concepì in me e sono a giorno di tutto; e se la Santa Chiesa ne parla della celeste Regina, possono dire solo le prime lettere dell'alfabeto della sua santità, grandezza e doni di cui fu arricchita. Se tu sapessi il contento che provo quando parlo della mia Madre celeste, chi sa quante domande mi faresti per darmi la gioia di farmi parlare di chi tanto amo e mi ha amato!”

Fiat!!!

Dicembre 20, 1936 (16)

Il *Fiat* Divino fece concepire la Vergine in ciascuna creatura, affinché tutti avessero una Madre tutta sua[3240]. Dote che Iddio diede alla Vergine. Trionfi e vittorie di Dio, vittorie e trionfi della Vergine, nei quali vengono dotate tutte le creature

Il mio sommo bene Gesù mi tiene come immersa nel gran prodigio della Sovrana Regina, e pare che tiene Volontà di voler dire ciò che Iddio operò in questa gran Signora, ed atteggiandosi a festa e con gioia indicibile mi dice:

“Ascoltami - quindi segue lo stesso argomento di ciò che sta scritto innanzi - figlia mia benedetta, i prodigi sono

inauditi, le sorprese che ti narrerò fara[nno] strabiliare tutti; sento il bisogno d'amore di far conoscere che cosa abbiamo fatto con questa Madre celeste ed il gran bene che hanno ricevuto tutte le generazioni.

Onde tu devi sapere che nell'atto di concepire questa Vergine Santa, la nostra Volontà Divina che possiede tutto e colla sua immensità abbraccia tutto e possiede l'onniveggenza di tutti gli esseri possibili ed immaginabili, e colla sua virtù tutta propria che quando opera fa sempre opere universali, quindi come concepì,[3241] colla sua virtù creatrice chiamò tutte le creature a concepire[3242] nel cuore di questa Vergine. Ma non bastò al nostro amore; dando negli eccessi più incredibili fece concepire questa Vergine in ciascuna creatura, affinché ciascuna avesse una Madre a sé, tutta sua, sentissero la sua maternità nel fondo delle loro anime, il suo amore, che più che [a] figli, che mentre[3243] li tiene concepiti in sé, bilocandosi concepisce[3244] in ciascuna creatura per mettersi a disposizione di loro, per crescerli, guidarli, liberarli dai pericoli e colla sua potenza materna imboccare loro il latte del suo amore ed il cibo con cui si nutrì lei stessa, qual è il *Fiat* Divino.

La nostra Volontà avendo vita libera in lei, il suo dominio totale, colla sua potenza, mentre chiamava tutti in questa celeste creatura per avere la gioia di vedere tutti racchiusi in essa per sentirsi dire: 'Sono già tutti in me i miei ed i tuoi figli, perciò ti amo per tutti', poi la[3245] bilocava in tutti ed in ciascuno per sentire in ciascun'anima l'amore di questa nostra figlia, tutta bella e tutt'amore; possiamo dire non vi è creatura che[3246] essa non prese l'impegno d'amarci. Il nostro *Fiat* la elevò tanto da darle tutto, e fin dal primo istante della sua vita la costituimmo Regina del nostro *Fiat*, Regina del nostro amore; e quando ci amava si sentiva nel suo amore la sua maternità, ed armonizzava l'amore di tutte le creature; ed oh, com'era bella, che formava di tutto un solo amore! Come ci feriva, ci felicitava, fino a sentirci languire! Il suo amore ci disarmava, ci faceva vedere tutte le cose, cielo, sole, terra, mari e creature, coperti e nascosti nel suo amore.

Oh, come era bello vederla, sentirla che faceva da Madre in ciascuna creatura e formando in esse il suo mare d'amore mandava le sue note, le sue frecce, i suoi dardi amorosi al suo Creatore! E facendola da vera Madre, ce le portava fino innanzi al nostro trono nel mare del suo amore, per farcele guardare, per renderci propizi, e colla forza del nostro Voler Divino s'imponeva su di noi, ce le metteva in braccio, ce le faceva carezzare, baciare e ci faceva dare grazie sorprendenti; quante santità furono formate ed impetrate da questa Madre celeste!, e per essere sicura restava[3247] a guardia il suo amore.

Oltre di ciò tu devi sapere che fin dal primo istante della vita di questa celeste creatura fu tanto il nostro amore, che la dotammo di tutte le nostre qualità divine; sicché teneva per dote la nostra potenza, sapienza, amore, bontà, luce, bellezza e tutto il resto delle nostre qualità divine. Già a tutte le creature nel metterle alla luce del giorno diamo la dote, nessuno nasce se non è dotato dal suo Creatore, ma siccome si scostano dalla nostra Volontà, si può dire che neppure la conoscono. Invece questa Vergine Santa non si scostò mai, fece vita perenne nei mari interminabili del nostro *Fiat*, quindi cresceva insieme coi nostri attributi; e come formava i suoi atti nelle nostre qualità divine, così formava mari di potenza, di sapienza, di luce ed altro. Possiamo dire che vivendo colla nostra scienza le davamo continue lezioni [di] chi era il suo Creatore, cresceva nelle nostre conoscenze, e ne seppe tanto dell'Ente Supremo, che nessun angelo e santo potette arrivarle, anzi sono tutti ignoranti innanzi a lei, perché nessuno crebbe e fece vita insieme con noi. Essa entrò nei nostri segreti divini, nei più intimi nascondigli del nostro Essere Divino senza principio né fine, nelle nostre gioie e beatitudini imperiture, e colla nostra potenza che teneva in suo potere ci dominava e padroneggiava; e noi la facevamo fare, anzi godevamo della sua padronanza, e per renderla più felice le davamo i nostri casti abbracci, i nostri sorrisi d'amore, le nostre condiscendenze, dicendole: 'Fa ciò che vuoi tu'. Il nostro Volere, è tanto l'amore verso le creature ed il suo grande desiderio di farle vivere in esso, che se ciò ottiene le getta in un abisso di grazie, d'amore, fino ad affogarle, che la piccolezza umana è costretta a dire: 'Basta, sono già affogata, mi sento divorare dal tuo stesso amore, non ne posso più'.

Ora, tu devi sapere che il nostro amore non si contenta, non dice mai *basta*, quanto più dà più vuol dare, e quando diamo è la nostra festa, imbandiamo la mensa a chi ci ama e la pressiamo a restare con noi per fare vita insieme.

Ora figlia mia, ascolta un altro prodigio del nostro *Fiat* in questa santa creatura e come lei ci amava e rese stendibile la sua maternità a tutte le creature. In ogni atto che faceva, se amava, pregava, adorava, se soffriva, tutto, anche il respiro, il palpito, il passo, stando il nostro *Fiat*, il nostro Essere Supremo erano trionfi e vittorie che faceva negli atti della Vergine, [e] la celeste Signora trionfava e vinceva in Dio; in ogni istante della sua vita ammirabile e prodigiosa erano trionfi e vittorie tra Dio e la Vergine. Ma questo è nulla; facendola da vera Madre chiamava i suoi figli tutti e copriva e nascondeva tutti i loro atti nei suoi, e li copriva coi suoi trionfi e colle sue vittorie, dando loro come dote tutti gli atti suoi con tutte le sue vittorie ed i suoi trionfi; e poi con una tenerezza ed amore da spezzare i cuori e sentirci vinti ci diceva: 'Maestà adorabile, guardali, sono tutti i miei figli; le mie vittorie e trionfi sono dei figli miei, sono le mie conquiste che dono a loro, e se ha vinto e trionfato la Mamma, hanno vinto e trionfato i figli'. E tanti trionfi e vittorie fece in Dio per quanti atti avrebbero fatto tutte le creature, affinché tutti potessero dire: 'Sono dotato dagli atti della mia Mamma Regina, e per suggello me li ha investiti[3248] coi suoi trionfi e vincite che fece col suo Creatore'.

Sicché chi vuol farsi santo trova la dote della sua Madre celeste ed i suoi trionfi e vittorie per giungere alla santità

più grande; il debole trova la forza della santità della sua Mamma ed i suoi trionfi per essere forte; l'afflitto, il sofferente trova la dote delle pene della sua Madre celeste per ottenere il trionfo, la vittoria della rassegnazione; il peccatore trova la vittoria ed il trionfo del perdono; insomma tutti trovano in questa Sovrana Regina la dote, il sostegno, l'aiuto allo stato in cui si trovano. Ed oh, com'è bello, è la scena più commovente, rapitrice ed incantevole vedere questa Madre celeste in ciascuna creatura, che fa da Mamma! La sentiamo che ama e prega nei suoi figli. Questo è il prodigio più grande tra il Cielo e la terra, bene più grande non potevamo dare alle creature.

Ora figlia mia devo dirti un dolore della Madre celeste a tanto suo amore, [per] l'ingratitude delle creature. Questa dote che con tanti sacrifici, fino all'eroismo di sacrificare la vita del suo Figlio Dio con tante pene atroci, [ella ha ottenuto alle creature, vi è] chi non la conosce, chi appena prende un tenue interesse, e fanno vita povera di santità; ed oh, come soffre nel vedere i suoi figli poveri! Possedere immense ricchezze d'amore, di grazia, di santità - perché non sono ricchezze materiali, ma le ricchezze di questa Madre celeste sono ricchezze che ha messo la sua vita per acquistarle - e non vederle possedere dai suoi figli e tenerle senza lo scopo perché le ha acquistate, è un dolore continuo. E perciò vuol far conoscere questo gran bene a tutti, perché se non si conosce non si può possedere; e come queste doti le acquistò in virtù del *Fiat* Divino che regnava in lei, che l'amava tanto che le faceva fare ciò che voleva e dovunque volesse arrivare a bene delle creature, perciò sarà il mio Voler Divino regnante che le [\[3249\]](#) metterà a giorno di queste doti celesti e farà loro prendere possesso. Perciò prega che sia conosciuto e voluto dalle creature un bene sì grande”.

Fiat!!!

Dicembre 24, 1936 (17)

La Madre celeste e divina, e la Madre umana [\[3250\]](#). Corsa veloce d'amore di Dio, nella quale fa generare da questa Madre, in virtù del *Fiat*, il suo Gesù in ciascuna creatura.

Segue lo stesso argomento sulla Vergine Santissima. Una luce che scende dal seno dell'Eterno investe la mia povera mente, ma è una luce parlante che dice tante cose della Sovrana celeste, che io non so come fare per dirle tutte; ma il mio amato Gesù colla sua solita bontà mi dice:

“Coraggio, figlia mia, ti aiuterò io, ti somministrerò i vocaboli; sento l'irresistibile bisogno di far conoscere chi è questa mia Madre, le doti, i privilegi, ed il gran bene che fa e che può fare a tutte le generazioni. Perciò ascoltami e ti dirò cose non mai pensate né da te né da altri, in modo da scuotere i più increduli, ingrati e peccatori, e fin dove giunge il nostro amore. Onde il nostro amore non si dava pace, correva, correva, ma con una rapidità tale, che comprometteva tutto il nostro Essere Divino a dare in tali eccessi da far strabiliare Cielo e terra, da fare esclamare a tutti: ‘Possibile che un Dio abbia amato tanto le creature?’

Quindi senti, figlia mia, il nostro grande amore che fa. Le creature tenevano un Padre celeste; il nostro amore non era contento, nel suo delirio e follia d'amore volle formar loro una Madre celeste ed una Madre terrena, affinché se non fossero bastate loro le premure, l'amore, le tenerezze della paternità celeste per amarlo, l'amore, le tenerezze indicibili di questa Madre celeste ed umana sarebbe stato l'anello di congiunzione, che avendo sbandito ogni distanza, paure e timori, [gli uomini] si sarebbero abbandonati nelle sue braccia per farsi vincere dal suo amore, per amare colui che l'aveva formata per amor loro e per farsi amare.

Perciò occorre dei portenti strepitosissimi ed un amore che non dice mai *basta* e che solo un Dio può fare, per ottenere l'intento. Ora senti che fa: chiamammo dal nulla questa santa creatura e servendoci dello stesso germe delle umane generazioni, però purificato, le demmo la vita. Dal primo istante di questa vita si unì la virtù celeste del nostro *Fiat* Divino e formò insieme vita divina e vita umana, il quale [\[3251\]](#) cresceva divinamente ed umanamente, e partecipandole la fecondità divina [il nostro *Fiat*] formava in lei il gran prodigio di poter concepire un Uomo ed un Dio [\[3252\]](#): col germe umano potette formare l'Umanità al Verbo incarnato e col germe del *Fiat* potette concepire il Verbo Divino. Con ciò la distanza cessava tra Dio e l'uomo. Questa Vergine coll'essere umana e celeste avvicinava l'uomo e Dio e dava il Fratello a tutti i suoi figli, che tutti potessero avvicinarlo, far vita insieme, e mirando in lui ed in lei le stesse fattezze, investite dalla stessa natura umana, avrebbero avuto tale fiducia ed amore da farsi conquistare ed amare chi tanto le amava. Quale amore non riscuote una buona madre dai propri figli? Molto più ch'era potente, ricca, ed avrebbe messo la vita per mettere in salvo i propri figli; e che cosa non ha fatto per renderli felici e santi?

Sicché l'Umanità del Verbo e la Madre celeste ed umana sono come caparre per affiduciarsi l'amore di tutti e dir loro con tutto amore: ‘Non temete, venite a noi, ci somigliamo in tutto; venite e tutto vi daremo, le mie braccia saranno sempre pronte ad abbracciarvi, e per difendervi vi chiuderò nel mio cuore per darvi tutto; basta dirvi che vi sono Madre e che è tanto il mio amore, che vi tengo concepiti nel mio cuore’.

Ma tutto ciò non è nulla ancora; ero Dio, dovevo operare da Dio. Il nostro amore correva, correva, ed andava inventando altri ritrovati più eccessivi d'amore; tu stessa resterai stupita nel sentirli, e quando le umane generazioni li sentiranno, ci ameranno tanto da ricambiarci in gran parte nella [\[3253\]](#) grande corsa del nostro amore.

Ora prestami attenzione e ringraziami, figlia mia benedetta, di quello che sto per dire. Al nostro amore non bastò, come dissi prima, che in virtù del nostro *Fiat* tutti fossero concepiti nel cuore di questa Vergine, per avere la vera

maternità non con le parole ma coi fatti, e [che] lei fu concepita in ciascuna creatura, affinché ognuna avesse una Madre tutta sua ed avere[3254] il pieno diritto ed il possesso che tutti fossero figli suoi. Ora il nostro amore passò ad un altro eccesso. Quindi devi prima sapere che questa celeste Regina, possedendo tutta la pienezza del nostro *Fiat* Divino, il quale possiede in natura sua la virtù generativa e bilocativa, lei insieme col *Fiat* Divino può generare e bilocare quante volte vuole, il suo Figlio Dio. Onde il nostro amore s'impone su questa celeste creatura e dando in delirio, colla virtù del mio *Fiat* che [essa] possedeva, le dà la potenza di far generare il suo Gesù in ciascuna creatura, lo fa nascere, lo cresce, gli fa tutto ciò che conviene fargli per formare la vita del suo caro Figlio; supplisce a ciò che non gli fa la creatura: se piange gli asciuga le lacrime, se ha freddo lo riscalda, se soffre, soffre insieme; e mentre fa da Madre e cresce il Figlio suo, fa da Madre e cresce la creatura. Sicché si può dire che li cresce insieme, li ama d'un solo amore, li guida, li nutrice, li veste, e colle sue braccia materne forma due ali di luce e coprendoli se li nasconde nel suo cuore per dar loro il più bel riposo.

Quindi non bastò al nostr'amore che il Verbo s'incarnasse, per generare un solo Gesù per tutti e dare una sola Madre a tutte le umane generazioni, no, no, non sarebbe stato eccessivo il nostro amore; la sua corsa era così veloce che non si trovò chi gli mise un *basta*, ed allora si quietò in qualche modo, quando colla sua potenza generò questa Madre in ciascun'anima e fece generare il suo Gesù, affinché ognuno avesse Madre e Figlio a sua disposizione. Oh, com'è bello vedere questa Madre celeste tutt'amore e tutta intenta in ciascuna creatura a generare il suo Gesù, per formare un portento d'amore e di grazia! E questo è l'onore e la gloria più grande che il suo Creatore le ha dato e l'amore più forte che Iddio poteva dare alle creature, né c'è da meravigliare: il nostro *Fiat* tutto può e può giungere ovunque; il tutto sta che lo vuole[3255], se lo vuole è già fatto; piuttosto la meraviglia sta nel conoscere a quali eccessi ci ha portati l'amore verso dell'uomo".

Fiat!!!

Dicembre 28, 1936 (18)

La celeste ereditiera, come chiama i suoi figli ad ereditare i suoi beni; come giunge a dotare le anime col suo amore materno, per formare le altre mamme a Gesù.

Segue lo stesso argomento. Stavo in pensiero di[3256] ciò che sta scritto di sopra e dicevo tra me: "Possibile tutta questa catena eccessiva d'amore, che pare che non finisce mai? So che Nostro Signore tutto può, ma giungere a tanto, fino a far scendere dall'altezza della sua santità questa Madre celeste nel fondo delle anime nostre, e crescerci come una delle sue tenerissime figlie; non solo, ma generare il suo Figlio Gesù e crescerci insieme, dà dell'incredibile". E sebbene mi sentivo crepare il cuore per amore e per gioia - molto più che [questa Madre celeste] me la sentivo in me, adombrata nella sua luce, che con un amore indicibile mi cresceva come figlia sua ed insieme con me cresceva il suo caro Figlio - pure mi sentivo di non dirlo e di non scriverlo, anche per non fare suscitare difficoltà e dubbi. Ma il mio caro Gesù, prendendo un aspetto imponente da non potergli resistere, mi ha detto:

"Figlia mia, lo voglio che scriva quello che ti ho detto; in ciò che ti ho detto ci sono mari d'amore con cui saranno investite le creature, e non lo voglio essere[3257] soffogato, perciò se non scrivi io mi ritiro. Hai dimenticato che devo vincere l'uomo a via d'amore, ma amore che gli riuscirà difficile il resisterci?"

Io ho detto subito *Fiat*, ed il mio amato Gesù prendendo il suo solito aspetto dolce ed amabile, con un amore che mi sentivo spezzare il cuore ha soggiunto:

"Figlia mia benedetta, non vi è nulla da dubitare. Il mio Essere è tutto amore, e quando pare che ho dato in tali eccessi d'amore, da non potere più mostrare altri eccessi d'amore [...] come suoi discendenti[3258]. Ma questi beni non furono distrutti, esistono ed esisteranno, e quando un bene non viene distrutto c'è sempre la certezza che verranno chi[3259] avranno il bene di possederli. Ora la gran Regina diede principio alla sua vita nell'eredità di questa Divina Volontà, anzi con tale abbondanza che si sentiva affogata nei beni del suo Creatore, ma tanto che può rendere felici e ricche tutte le altre creature. Ma ora [tu devi sapere che] in questa eredità del *Fiat* ereditò la fecondità, la maternità umana e divina, ereditò il Verbo del Padre celeste, ereditò tutte le umane generazioni, e questi ereditarono tutti i beni di questa Madre celeste.

Quindi come suoi eredi e come Madre[3260], tiene il diritto di generare nel suo materno cuore i figli suoi; ma al nostro ed al suo amore non bastò, volle generare in ciascuna creatura, e siccome era ereditiera del Verbo Divino, tiene il potere di farlo generare in ciascuna di esse. Come? Se si possono ereditare i mali, le passioni, le debolezze, perché non si possono ereditare i beni? Ecco perciò la celeste ereditiera vuol far conoscere l'eredità che vuol dare ai suoi figli: vuole dare la sua maternità alle creature, affinché mentre lo[3261] genera gli facciano da mamme e lo amino come lei lo amò; vuol formare tante mamme al suo Gesù, per metterlo al sicuro ed affinché nessuno più l'offendesse, perché l'amore di madre è ben diverso dagli altri amori, è un amore che arde sempre, è un amore che mette la vita per il suo caro figlio. Vedi, vuole dotare le creature del suo amore materno e farle eredi del suo stesso Figlio. Oh, come si sentirà onorata nel vedere che le creature amano il suo Gesù col suo amore di Madre!

Tu devi sapere ch'è tanto il suo amore verso di me e verso le creature, che si sente affogata, e non potendolo più contenerlo mi ha pregato che ti manifestassi quello che ti ho detto, la sua grande eredità che aspetta i suoi ereditieri e

quello che può fare per loro; mi sento più onorata, più glorificata, che tu dici ciò che può fare la Mamma tua, che se lo dicessi io stessa'. Però tutto ciò avrà il suo pieno effetto, la sua vita palpitante di questa Sovrana Signora, quando la mia Volontà sarà conosciuta e le creature nell'eredità della Madre loro prenderanno il possesso".

Onde dopo ciò il mio dolce Gesù mi ha dato un bacio dicendomi:

"Nel bacio si comunica il fiato, e perciò ho voluto baciarti: per comunicarti col mio fiato onnipotente la certezza dei beni ed il gran prodigio che farà la mia Madre alle umane generazioni. Il mio bacio è conferma di ciò che voglio fare".

Io son rimasta sorpresa, ed ha soggiunto:

"E tu dammi il tuo bacio, per ricevere il deposito di tutti questi beni e riconfermare la tua volontà nella mia. Se non vi è chi dà e chi riceve, un bene non si può né formare né possedere".

Fiat!!!

Gennaio 1, 1937 (19)

La festa che preparò la Regina del Cielo al suo Figlio Gesù nel suo nascere. Come l'amore è calamita, trasforma ed abbellisce.

Stavo pensando all'Incarnazione del Verbo ed agli eccessi d'amore della Divinità, che parevano mari che involgendo tutte le creature volevano far sentire quanto le amavano, per essere riamati, ed investendole dentro e fuori di esse, mormoravano continuamente senza mai cessare: "Amore, amore, amore; amore diamo e vogliamo amore". E la nostra Madre celeste, sentendosi ferita dal grido continuo dell'Eterno che dava amore e voleva amore, si vedeva tutta attenta per ricambiare il suo caro Figlio, il Verbo incarnato, col formare essa una sorpresa d'amore. Ora in questo mentre il celeste infante usciva dal seno materno, ed io lo sospiravo; e gettandosi nelle mie braccia, tutto in festa mi ha detto:

"Figlia mia, sai? La mia Mamma mi preparò la festa nel mio nascere; mai sai come? Lei era a giorno dei mari d'amore che scendevano dal Cielo nella discesa del Verbo eterno, sentiva il grido continuo di Dio che voleva essere riamato, le nostre ansie, i sospiri ardenti; aveva sentito i miei gemiti nel suo seno, spesso mi sentiva piangere e singhiozzare, ed ogni mio gemito era un mare d'amore che spedivo ad ogni cuore per essere amato, e non vedendomi amato piangevo fino a singhiozzare, ma ogni lacrima e singhiozzo raddoppiava i miei mari d'amore per vincere a via d'amore le creature; ma che, me li convertivano in pene questi mari! Ed io me ne servivo delle pene per convertirle in altri mari d'amore per quante pene mi davano[3262].

Ora la mia Mamma voleva farmi sorridere nel mio nascere e preparare la festa al suo Figlio bambino. Lei sapeva che non posso sorridere se non sono amato, né prendere parte a nessuna festa se non corre l'amore. Perciò amandomi da vera Madre e possedendo in virtù del mio *Fiat* mari d'amore, ed essendo Regina di tutta la creazione, involge il cielo col suo amore e suggella ogni stella col: 'Ti amo, o Figlio, per me e per tutti'; involge il sole nel suo mare d'amore e imprime in ogni stilla di luce il suo: 'Ti amo o Figlio', e chiama il sole ad investire colla sua luce il suo Creatore e riscaldandolo [egli] sentisse in ogni stilla di luce il *ti amo* della Mamma sua. Investe il vento col suo amore ed in ogni alito suggella il: 'Ti amo o Figlio', e poi lo chiama affinché coi suoi soffi lo carezza e [gli] facesse sentire in ogni alito di vento: 'Ti amo, ti amo o Figlio mio'. Involge tutta l'aria nei suoi mari d'amore, affinché respirando sentissi il respiro d'amore della Madre mia. Copri tutto il mare del suo mare d'amore, ogni guizzo di pesce, ed il mare mormorava: 'Ti amo o Figlio mio', ed i pesci guizzavano: 'Ti amo, ti amo'. Non vi fu cosa che non investisse col suo amore; e col suo impero di Regina comandava a tutti che ricevessero il suo amore, per ridare al suo Gesù l'amore della Mamma sua.

Quindi ogni uccello, chi trillava *amore*, chi cinguettava, chi gorgheggiava *amore*; fino ogni atomo di terra era investito dal suo amore, il fiato delle bestie mi veniva col *ti amo* della Madre mia, il fieno era investito dal suo amore, perciò non vi era cosa che io vedessi o toccassi, che[3263] non sentissi la dolcezza dell'amore di essa. Con ciò mi preparò la festa più bella nel mio nascere, la festa tutta d'amore: era il ricambio del mio grande amore che mi faceva trovare la dolce Madre mia, ed era il suo amore che mi faceva quietare il pianto, mi riscaldava mentre nella mangiatoia ero intirizzito dal freddo; molto più che trovavo nel suo amore l'amore di tutte le creature, e per ciascuna mi baciava, mi stringeva al suo cuore, e mi amava con amore di Madre per tutti i suoi figli, ed io sentendo in ciascuno il suo amore materno, mi sentivo d'amarli come suoi figli e come miei cari fratelli.

Figlia mia, che non può l'amore animato d'un *Fiat* onnipotente? Si fa calamita e ci attira in modo irresistibile, toglie ogni dissomiglianza, col suo calore trasforma e conferma [in] colui che si ama; poi abbellisce in modo incredibile, da sentirsi Cieli e terra rapiti ad amarla[3264]. Non amare una creatura che ci ama ci riesce impossibile, tutta la nostra potenza e forza divina si rendono impotenti e deboli innanzi alla forza vincitrice di chi ci ama.

Perciò anche tu dammi la festa che mi diede la Madre mia nel nascere, involgi Cielo e terra col tuo: 'Ti amo o Gesù', non ti far sfuggire nulla se non corre[3265] il tuo amore; fammi sorridere, perché non nacqui una sol volta, ma

rinasco sempre, e molte volte le mie rinascite sono senza sorriso e senza festa e mi rimangono solo le mie lacrime, i singhiozzi, i vagiti ed un gelo che mi fa tremare ed intirizzare tutte le mie membra. Perciò stringimi al tuo cuore per riscaldarmi col tuo amore, e colla luce della mia Volontà formami la veste per vestirmi, così anche tu mi farai la festa, ed io la farò a te col darti nuovo amore e nuova conoscenza della mia Volontà”.

Fiat!!!

Gennaio 4, 1937 (20)

Come ogni creatura tiene fin dal principio della sua esistenza un atto voluto e deciso di Volontà Divina, la quale la crea, la cresce, la forma. Festa di Gesù in ogni atto di creatura che fa la sua Volontà.

Sono tra le braccia del *Fiat* Divino, il quale mi circonda colla sua luce e richiama sulla mia povera esistenza il suo atto continuo di sua Volontà, ma un atto che mi dà vita, che mi ama, senza del quale non potrei vivere né trovare chi veramente mi ama; perciò mi vuole tutta intenta a ricevere quest’atto di vita di sua Volontà, affinché non la espongo a non compiere su di me ciò che vuol fare e le incepto il suo amore, perché Volontà di Dio e amore fanno a gara, l’una non può stare senza dell’altro. Ora mentre mi trovavo sotto quest’atto del *Fiat*, il mio amato Gesù con una bontà che non so dire, tutto tenerezza mi ha stretto al suo cuore divino e mi ha detto:

“Figlia mia benedetta, la mia Volontà è tutto per la creatura, senza di essa non potrebbe avere neppure la vita. Tu devi sapere che ogni singola creatura tiene fin dal principio della sua esistenza un atto voluto e deciso della mia Volontà, il quale porta con sé un atto intenso d’amore verso colui o colei che incomincia la vita. Vedi dunque come incomincia la creazione della creatura sotto l’impero d’un atto d’amore e di Volontà Divina, voluto con tutta la pienezza della conoscenza, tanto che questi due atti, amore e Volontà Divina, sono corredati di tutte le grazie, di potenza, sapienza, santità e bellezza, di cui vivrà e compirà la sua vita la creatura.

Ora come [la mia Volontà] ha formato il suo primo atto voluto, non si sposta più da sopra di essa: la crea, la forma, la cresce, svolge il suo atto operante per raffermarla nel suo atto voluto. Sicché la mia Volontà, il mio amore corre[3266] in ogni atto umano, si fanno vita, sostegno, difesa, rifugio, e circondandola colla sua[3267] potenza, alimentano questa vita; il mio amore l’abbraccia e la tiene stretta al suo seno, la mia Volontà la circonda da tutti i lati più che abitazione, per tenere al sicuro il suo atto voluto, che il mio *Fiat* pronunziò per chiamarla all’esistenza.

Ora quest’atto voluto dal nostro *Fiat* è l’atto più grande, più potente e che più ci glorifica il nostro Essere Divino, che neppure i Cieli possono contenere e comprendere. Ti par poco che la nostra Volontà corre in ogni atto di creatura e le dice, non con le parole, ma coi fatti: ‘Sono tua, a tua disposizione; deh, riconoscimi! Sono vita tua, atto tuo; se mi riconosci mi darai il tuo piccolo ricambio d’amore, e sebbene piccolo lo voglio, lo pretendo, per rinfrancarmi del mio lavorio continuo e della vita che metto per te’. Ed il mio amore per non restare dietro al mio *Fiat* sente l’irresistibile bisogno di correre ad amare ciascun atto di creatura, il quale[3268] le dice in ogni suo atto: ‘Ti amo ed amami’.

Oltre di ciò, il tutto sta se viene riconosciuto quest’atto voluto del mio *Fiat*; allora ne fa[3269] dei prodigi inauditi di santità e di bellezza, che formeranno i più begli ornamenti della patria celeste e le vite più fulgide che si somigliano al loro Creatore, perché la nostra Volontà non ne sa fare esseri che non ci somigliano; la prima cosa che getta è la nostra somiglianza, perché vuol trovare se stessa nell’atto operante che svolge nella creatura, altrimenti direbbe: ‘Non mi somigli, quindi non mi appartieni’. Se poi non viene riconosciuta ed amata, allora [la creatura] forma il dolore del mio Volere, sebbene [esso] corra in ogni atto di creatura, e se non corresse dovrebbe togliere la vita. Quindi nel suo dolore si sente respingere la sua vita divina, inceptata la santità che vuole svolgere, rinchiusi nel suo atto voluto i mari di grazie che[3270] doveva inondarla, la bellezza che doveva coprirla. Perciò la mia Volontà può dire: ‘Non vi è dolore simile al mio dolore, molto più che non vi era bene che [non] volevo darle, non vi è atto suo che non vi ho messo del mio’.

Quindi figlia mia, sii attenta, pensa che in ogni[3271] tuo atto pende da una Volontà Divina che lo involge, lo forma e gli dà la vita, e perché ti ama vuole che conosci la vita che ti dà, e questo come conferma degli atti suoi in te; perciò contentati di morire anziché inceptare quest’atto voluto dalla mia Volontà fin dal principio della tua esistenza. Com’è bello poter dire: ‘Sono Volontà di Dio, perché essa ha fatto tutto in me: mi ha creata, mi ha formata e mi porterà nelle sue braccia di luce nelle celesti regioni, come vittoria e trionfo del *Fiat* onnipotente e del suo amore’!”

Dopo di ciò la mia mente continuava a nuotare nel mare del *Fiat*, ed oh, com’era bello vederlo che stava sull’attenti, che come io respiravo, palpitavo, amavo, così investiva il mio respiro per formare il suo respiro divino, il palpito divino, e sul mio piccolo amore formava il suo mare d’amore; e si diletta tanto, che con ansia aspettava i miei piccoli atti umani per formare il suo lavorio divino. Ed il mio amato Gesù festeggiava il trionfo, il lavoro del *Fiat* nella piccola anima mia, e tutto bontà mi ha detto:

“Figlia del mio Volere, come godo nel vedere che la mia Divina Volontà mette del suo nell’atto della creatura! E siccome l’atto di essa è piccolo, si diletta di sperderlo nel suo atto grande che non ha confini, e come trionfante dice: ‘Ho vinto, la vittoria è mia’; ed io in ogni atto di mia Volontà in essa, faccio la mia festa. Ora tu devi sapere che è tanto il compiacimento del nostro Essere Supremo nel vedere sperduto il piccolo atto umano, sperduto, immedesimato, come se avesse perduta la vita per dar vita alla nostra, che eleviamo quest’atto, che chiamammo[3272] atto nostro, nell’altezza del nostro atto eterno. L’eternità tutta quanta si fa intorno e circondano quest’atto, e tutto ciò ch’è stato fatto e si farà nel giro di essa si immedesimano con quest’atto, in modo che tutta l’eternità appartiene a quest’atto; quest’atto lascia[3273] nel seno dell’Eterno e forma una festa di più al nostro Essere Supremo, quindi una festa di più a tutto il Cielo ed un aiuto, forza e difesa a tutta la terra. Il fare la creatura la nostra Volontà, farla vivere in essa, è l’unica soddisfazione che proviamo, è il vero contraccambio che riceviamo perché abbiamo creata la creazione, è la gara d’amore tra il Creatore e la creatura, è il muoverci per dare nuove sorprese di grazie, ed essa a riceverle.

Perciò se la creatura corre nel nostro *Fiat* per dargli libero campo d’azione, nella nostra enfasi d’amore diciamo: ‘La creatura ci paga per tutto ciò che abbiamo fatto; del resto non facemmo tutte le cose e la stessa creatura perché facesse in tutto il nostro Volere? Questo lo fa, e ciò ci basta, ancorché non facesse più nulla’. Se ciò basta a noi, molto più dovrebbe bastare a loro il fare, il vivere sempre nella nostra Volontà; con ciò essa è nostra e noi siamo tutto suo; e ti par poco poter dire: ‘Dio è mio, tutto mio, né mi può sfuggire, perché il suo *Fiat* onnipotente lo tiene avvinto in me?’”

Fiat!!!

Gennaio 10, 1937 (21)

Intreccio tra il Voler Divino e l’umano; tenerezza di Gesù per chi vive nel suo Volere, fino a sentirsi felice d’aver pianto e sofferto. Il rifugio delle opere di Dio.

Mi sento sotto le onde eterne del *Fiat*, e la mia povera mente corre, corre sempre per essere investita, e le onde corrono per investirmi, e questo investirci a vicenda forma il più bel riposo d’ambo le parti. Ma mentre correvo, il mio sommo bene Gesù soffermandomi mi ha detto:

“Figlia mia, com’è bella la corsa del mio *Fiat* colla figlia della mia Divina Volontà! Succede un intreccio tra l’uno e l’altra: [in] tutte le cose create in cui corre il mio Volere, si vede che il piccolo filo dell’umano volere intreccia tutto, ed il mio *Fiat* intrecciandolo[3274] lo rende stendibile in tutti gli atti suoi; pare che non è contento se non vede questo filo dell’umano volere nel cielo, nel sole, in tutto. È una gara che si forma: il Voler Divino vuole investire l’umano, ed il volere umano si vuol fare investire”.

Ed io sorpresa ho detto: “Ma come può essere che l’umano volere, così piccolo, si può stendere in tutte le cose create ed insieme col *Fiat* abbracciare la grande vastità di tutta la creazione?” Ed il mio dolce [Gesù] ha soggiunto:

“Figlia mia, non ti meravigliare. Siccome tutte le cose, per la creatura furono create, era giusto, decoroso che l’anima e la volontà umana potesse investire ed abbracciare tutto, padroneggiasse su tutto e possedesse meraviglie più grandi che non possiede la stessa creazione[3275]. Molto più unita colla mia Volontà, dove non può giungere la creatura? Non può abbracciare la nostra immensità, perché a nessuno è dato di poterla abbracciare, ma [in] tutto ciò ch’è stato fatto per essa, purché sta nel nostro *Fiat*, le fu dato da noi il diritto di poter entrare ovunque, di abbracciare tutto e di far sue le opere nostre. Ed il mio *Fiat* non potrebbe stare, si sentirebbe strappare lo scopo se non trovasse l’umano volere nelle opere sue, che[3276] volendo fare vita insieme, riconosce in esse le opere sue, quanto l’ha amato e come vuole essere amato.

Perciò la mia Volontà è tutt’occhio, sta come alla spia per vedere quando la creatura sta per fare un piccolo atto, un atto di amore, un respiro, un palpito, per investirlo colla potenza del suo *Fiat*[3277] e dirle: ‘Le mie opere le ho fatte per te e tu devi operare per me; perciò ciò che tu fai è mio, è diritto mio, come diritto tuo sono le opere mie’. Queste sono le leggi del vivere nel mio Volere: il tuo e mio cessa d’ambo le parti, formano un solo atto e posseggono gli stessi beni.

Ma ciò non è tutto: per chi vive nel nostro *Fiat*, questo filo del voler umano corre nel mio concepimento, nella mia nascita, nelle mie lacrime infantili, nelle mie pene. Senti una cosa tenerissima: quando questo filo dell’umano volere intreccia il mio ed il mio il suo, investendo tutti gli atti e pene del tuo Gesù, sento la gioia e lo scopo d’essere concepito e nato, mi sento felice d’avere pianto per amor suo, anzi le mie lacrime si arrestano sul mio volto; e vedendo che l’umano volere me le imperla col suo[3278], me le bacia, le adora, le ama, oh, come mi sento felice e vittorioso che le mie lacrime e pene hanno vinto il voler umano, giacché me lo sento scorrere in tutti gli atti miei, e fin nella mia stessa morte!

Quindi come non vi è cosa che non abbiamo fatto per amor loro, così non vi è cosa che[3279] il mio Volere non chiama questo voler umano; per essere più sicuro lo intreccia col suo e colle opere sue, non vi è pericolo che lo lascia dietro, e con una enfasi d’amore indicibile gli dice: ‘La mia Volontà è tua, le mie opere sono tue, riconoscile, amale, né ti arrestare, corri, scappa, non ti fare sfuggire nulla; perderesti un diritto in ciò che non conosci e possiedi,

e mi daresti un dolore, che nella mia Volontà non trovo la tua, intrecciata nelle opere mie, e mi sento strappare lo scopo, tradito nell'amore e come un padre che, mentretiene i figli, non li trova nelle opere sue, nei suoi possedimenti, nella sua abitazione; se ne stanno lontani e menano una vita povera ed indegna d'un tal padre'. Perciò le ansie, i sospiri, le brame del mio *Fiat* sono incessanti; muoverebbe Cieli e terra, non risparmierebbe nulla, purché la creatura visse affiatata con lui e fosse posseditrice dei suoi stessi beni.

Oltre di ciò, tutto ciò che abbiamo fatto, tanto nella creazione quanto nella redenzione, sta tutto in atto di darsi all'uomo; [questi nostri atti] pendono sul suo capo, ma stanno come sospesi, senza potersi dare, perché non li conosce e non li chiama e non li ama, per chiuderli nell'anima sua per ricevere un tanto bene.

Ora chi possiede il nostro Volere, le nostre opere, tutta la mia vita che passai quaggiù, trova[3280] il rifugio, lo spazio, la stanza dove poter continuare la mia vita, le mie opere, e l'anima acquista l'atto praticante e converte in natura sua le opere e la mia vita. Sicché questa creatura è il rifugio della nostra santità, del nostro amore, è la vita della nostra Volontà; e quando il nostro amore non potendo [noi] contenerlo vuol dare in eccessi, ci rifugiamo in essa e diamo sfogo al nostro amore, e versiamo tali carismi di grazie, che i Cieli stupiscono e tremebondi adorano la nostra Volontà Divina operante nella creatura".

Fiat!!!

Gennaio 24, 1937 (22)

La Divina Volontà, per[3281] chi vive in essa, forma la ripetitrice della sua vita e del suo amore, e forma e distende in essa tutta la creazione e tutto ciò che fece Gesù. Come le darà un nome nuovo, chiamandola: "*Fiat* mio".

Sono in balia del *Fiat* Supremo, il quale vuole sempre darmi del suo per tenermi occupata ed avere sempre che ci[3282] fare per la povera anima mia; e se scorge qualche piccolo vuoto che non sia Volontà sua, con un'attività ammirabile ed inimitabile vede che cosa manca in me di tutti gli atti suoi che ha fatto per amore delle creature, e tutto in festa lo suggella nell'anima mia dandomi una piccola lezioncina. Io sono restata sorpresa, ed il mio sempre amabile Gesù visitando la sua piccola figlia mi ha detto:

"Mia buona figlia, non ti meravigliare; l'amore del mio Volere è esuberante, ma con somma sapienza, perché vuol fare per[3283] chi vive nel suo Volere, opere degne di lui[3284], le piccole ripetitrici della sua vita, del suo amore, e nascondere in esse[3285] la santità e la molteplicità delle sue opere. Vuole continuare la sua opera creatrice, vuole formare, ripetere e stendere tutta la creazione, ed anche più, in chi vive nel suo Volere.

Senti dove giunge il suo amore. Il mio *Fiat* creò la creazione, ed a ciascuna cosa creata mise un valore, un amore ed un ufficio distinto, da dover produrre un bene distinto alle creature, tanto che il cielo possiede un valore ed un amore ed un ufficio tutto proprio, il sole, il vento, il mare ne possiede un altro, e fanno distinti uffici, e così di tutte le cose create. Ora la mia Volontà, senti che fa per chi vive in essa: tutto ciò che [la creatura] fa è suo, quindi in un atto chiude il valore, l'amore e l'ufficio che fa il cielo, e dà alla creatura l'amore ed il valore del cielo; in un altro atto pronunzia il suo *Fiat* e vi chiude il valore, l'amore che ebbe nel creare il sole, e gli[3286] fa fare l'ufficio di sole; in un altro vi chiude il valore del vento, il suo amore imperante, e pronunziando il suo *Fiat* gli fa fare l'ufficio del vento; in un altro vi chiude il valore del mare e pronunziando il suo *Fiat* gli fa fare l'ufficio del mare e le[3287] dà virtù di mormorare sempre: 'Amore, amore, amore'. Insomma non vi è atto che essa fa che[3288] non si diletta di pronunziare il suo *Fiat*, e dove chiude il valore dell'aria, dove il dolce canto degli uccelli, il belato degli agnelli, dove la bellezza dei fiori; e se gli atti della creatura non giungono a distendere l'opera della creazione, se ne serve del palpito, del respiro, della rapidità [di] come circola il sangue nelle sue vene; tutto anima col suo *Fiat*, e vi forma la creazione completa.

E quando il tutto ha completato, di tutto ciò che ha fatto nella creazione per amore delle creature, vi stende il suo dominio e colla sua forza creatrice conserva tutto, mantiene l'ordine della nuova creazione che ha formata negli atti della creatura, e si sente talmente amata e glorificata, perché non trova la creazione senza ragione, senza volontà e senza vita, ma trova la forza d'una ragione, d'una volontà e vita che volontariamente ha subito la potenza del suo *Fiat* negli atti suoi, la sua virtù creatrice, la sua stessa vita divina, il suo amore imperante ed instancabile; in una parola le ha fatto fare di sé, fin del suo respiro e dei suoi atti, ciò che voleva.

Figlia mia benedetta, continua ad ascoltarmi; fammi sfogare il mio amore, non posso più contenerlo: voglio dirti dove giunge il mio amore, e dove può giungere e [che cosa] può fare a chi vive nel mio *Fiat*. Credi tu che il mio Volere si è contentato, ha detto *basta*, perché ha racchiuso il valore, l'amore e diversi uffici di tutta la creazione nella creatura che vive come affiatata in essa[3289], d'una sola Volontà? No, no. Tu devi sapere che io venni sulla terra, e nella foga del mio amore esibii la mia vita, le mie pene e la mia stessa morte, per ricomprare la mia Volontà Divina a pro delle creature, che con tanta ingratitudine avevano respinta e quindi perduta. Sicché la mia vita servì come sborso del prezzo che ci voleva per riacquistarla e darla in possesso dei figli miei; perciò ci voleva un Dio per poter tenere prezzo sufficiente per poter comprare una Volontà Divina. Vedi dunque com'è certo che verrà il Regno del mio Volere, perché la compra fu fatta da me.

Ora la mia Volontà, dopo d'aver formato l'ordine della creazione con tutta [la] sontuosità e sublimità della sua opera

creatrice, come la creatura va ripetendo i suoi atti, in un atto pronunzia il suo *Fiat* e vi forma la mia vita e racchiude il suo valore, in un altro atto pronunzia il suo *Fiat* e chiude nelle sue pene il valore delle mie pene; pronunzia il suo *Fiat* sopra delle sue lacrime e vi mette il valore delle mie, segue il suo *Fiat* nelle sue opere, nei suoi passi, nel suo palpito e vi racchiude il valore delle mie opere, dei miei passi e del mio amore; non vi è preghiera ed atti anche naturali che [la creatura] fa, che non racchiuda il valore degli atti miei. Sicché [in] chi vive nella mia Volontà mi sento ripetere la mia vita, e[d essa] raddoppia il prezzo per comprare la mia Divina Volontà a pro delle umane generazioni; si può dire che c'è una gara tra me e lei a chi più vuol dare, per fare che la mia Volontà fosse posseduta di nuovo dall'umana famiglia.

Ma non è tutto ancora, se [la mia Volontà] non fa opera compiuta non si contenta; al valore della creazione e redenzione che vi ha chiuso nell'anima, vi aggiunge con un amore incredibile, vi chiude la patria celeste e fa risuonare la sua gloria, le sue gioie, le beatitudini eterne, come suggello e conferma dell'opera creatrice e redentrice che ha formata in essa. Dopo ciò per essere più sicura vi crea il suo palpito, il suo respiro, fa circolare più che sangue la sua vita, la sua luce, e come trionfante le dà un nome nuovo, chiamandola: '*Fiat* mio'; questo nome è il nome più bello, che farà sorridere tutto il Cielo e tremare tutto l'inferno, nome che non posso dare se non a chi vive nel mio Volere e mi ha fatto fare in essa ciò che voglio[3290].

Figlia mia, che cosa non può fare e dare il mio *Fiat* onnipotente? Giunge a tanto che dà i suoi diritti sulla sua stessa potenza, sul suo amore, sulla sua giustizia, incorpora con sé la volontà della creatura e le dice: 'Sii attenta, non voglio altro da te che faccia ciò che facc'io; perciò è necessario che stia sempre insieme con me ed io con te'".

Fiat!!!

Febbraio 10, 1937 (23)

Il Regno del Voler Divino sarà il Regno della Regina del Cielo; i suoi desideri ardenti e preghiere incessanti; assalti d'amore che dà alla Divinità per ottenerlo. Come metterà la sua vita a disposizione delle creature, per dar loro la grazia di farle vivere di Volontà Divina.

Mi sentivo tutta immersa nel Voler Divino, mi pareva che Cieli e terra sospirano, pregano che venga il suo regno sulla terra, affinché una sia la Volontà di tutti e vi regna come in Cielo così in terra; a questo si univa la Regina del Cielo, che coi suoi sospiri ardenti investiva tutto, muoveva, univa tutto a sé, angeli, santi e tutta la creazione, per chiedere coi suoi stessi sospiri e colla stessa Volontà Divina che lei possiede, quel *Fiat* che scenda nei cuori e vi forma la sua vita. Ma mentre ciò pensavo, il mio sempre amabile Gesù facendosi vedere tutto amore sospirava forte, il cuore gli batteva tanto, come se volesse scoppiare; mi ha detto:

"Figlia del mio Volere, ascoltami, il mio amore sta per sommergermi, non posso più contenerlo; a qualunque costo, ancorché dovesse travolgere Cielo e terra, voglio che venga a regnare la mia Volontà sulla terra. A questo si unisce la mia Mamma celeste, la quale senza mai cessare mi dice, mi ripete: 'Figlio, fa presto, non più indugiare, usa i tuoi stratagemmi d'amore, fatelo da quel Dio potente che siete, fa che il tuo Volere investe tutti e colla sua potenza e maestà, unito ad un amore che nessuno gli potrà resistere, prenda possesso di tutti e vi regna come in Cielo così in terra'. E questo me lo dice con tali sospiri ardenti, con palpiti infocati, coi suoi stratagemmi d'amore di Madre, che non posso resistere, fino a soggiungermi: 'Figlio mio, Figlio del mio cuore, mi hai fatta Regina e Madre, ed il mio popolo ed i miei figli dove sono? Se fossi capace d'infelicità sarei la Regina e Madre più infelice, perché posseggo il mio regno e non ho il mio popolo, che vivano della stessa Volontà della loro Regina; e se non ho i miei figli a cui posso affidare la grande eredità della Madre loro, dove troverò la gioia, la felicità della mia maternità? Perciò fa che regni il *Fiat* Divino, ed allora la Mamma tua sarà felice ed avrà il popolo ed i figli miei che vivranno insieme con me, colla stessa Volontà della Madre loro'.

Credi tu che [a] questo parlare della Madre mia, che mi fa risuonare continuamente all'orecchio e che dolcemente investe il mio cuore, che sono frecce e ferite d'amore continuo, io posso restare indifferente? Non lo posso e neppure lo voglio, molto più che lei mai mi ha negato nulla, quindi mi manca la forza di negarmi a lei, il mio Cuore Divino mi spinge a contentarla. Tu unisciti con noi e sospira e prega che la mia Volontà sia conosciuta e venga a regnare sulla terra, e per maggiormente confermarti a[3291] ciò voglio farti sentire la dolce Mamma mia".

In questo mentre me la son sentita vicina, che nascondendomi sotto il suo manto azzurro e prendendomi nel suo grembo materno, con un amore che non so dire, mi ha detto:

"Figlia del mio materno cuore, il Regno della Divina Volontà sarà regno mio, a me la Trinità Sacrosanta me lo ha affidato; come mi affidò il Verbo eterno quando scese dal Cielo in terra, così mi fidò il suo ed il mio regno. Perciò i miei sospiri sono ardenti, le mie preghiere incessanti, non faccio altro che assalire la Trinità Santissima col mio amore, coi diritti di Regina e di Madre che mi diede, affinché ciò che mi affidò venga alla luce, forma la sua vita, affinché il mio regno trionfa sulla faccia della terra. Tu devi sapere che è tanto il mio desiderio che mi brucia, che mi sento come se non avessi gloria - mentre ne ho tanta che Cieli e terra sono riempiti - se non veggo formato il Regno della Divina Volontà in mezzo ai figli miei, perché ognuno di questi figli che vivranno in esso mi darà tanta gloria, da raddoppiarmi la gloria che posseggo, perciò vedendomi priva mi sento come se non avessi gloria di Regina ed

amore di Madre dai figli miei. Perciò nel mio Cuore chiamo sempre e vo' ripetendo: 'Figli miei, figli miei, venite alla Mamma vostra, amatemi da Madre come io vi amo da figli. Se non vivrete di quella stessa Volontà che io vissi, non possiate[3292] darmi l'amore di veri figli né possiate conoscere dove giunge il mio amore per voi'.

Tu devi sapere ch'è tanto il mio amore e le mie ansie ardenti che voglio che questo regno esista sulla terra, che scendo dal Cielo, giro per le anime per vedere chi sta più disposta a vivere di Voler Divino, faccio loro la spia, e quando le veggio disposte entro nei loro cuori e formo la mia vita in esse, come preparazione, onore e decoro di quel *Fiat* che prenderà possesso e formerà la sua vita in loro. Perciò io sarò inseparabile da loro, metterò la mia vita, il mio amore, le mie virtù, i miei dolori a loro disposizione, come muro di fortezza insormontabile, affinché possono trovare nella Madre loro ciò che ci vuole per vivere in questo regno sì santo.

Ed allora sarà la mia festa completa, il mio amore si riposerà nei figli miei, la mia maternità troverà chi mi ama da figlio, e darò grazie sorprendenti e metterò tutto in festa, Cielo e terra; la farò da Regina largheggiando con grazie inaudite. Perciò, figlia mia, starai unita colla tua Mamma, affinché preghi e sospiri con me il Regno della Divina Volontà”.

Fiat!!!

Febbraio 26, 1937 (24)

Che cosa è un atto in più che fa la creatura nella Divina Volontà: è l'armonia, la musica, è il travolgere Cieli e terra, è l'insediamento che essa forma in Dio e Dio in essa.

La piccola e povera anima mia me la sento circondata di Volontà Divina dentro e fuori di me, a destra ed a sinistra; mi scorre fin sotto i miei piedi, dovunque mi corre per dirmi:

“Son'io che formo la tua vita, che ti riscaldo col mio calore, che formo il tuo moto, il tuo respiro; riconoscimi che la tua vita è animata dalla mia, ed io farò cose degne di me in te”.

Ma mentre la mia mente si perdeva nel *Fiat*, il mio dolce Gesù facendomi la sua breve visitina, come se sentisse il bisogno d'amore di parlarmi del suo Volere, mi ha detto:

“Mia piccola figlia del mio Volere, il mio amore represso in me, sente il bisogno di sfogarsi, altrimenti mi dà tali deliri che mi sento soffogare dalle mie stesse fiamme. Perciò il mio parlare è uno sfogo d'amore, è un sollievo al mio cuore, e per ristorarmi vado trovando chi vuole ascoltarmi. Ora senti dove giunge il mio amore ed il gran prodigio della vita operante della mia Volontà nella creatura. Un atto in più che fa la creatura nella mia Volontà, è un'armonia di più che getta tra il Cielo e la terra, è una nuova musica celeste che forma al suo Creatore, la quale gli è tanto gradita, molto più che gli viene dalla terra; perché le cose del Cielo sono tutte nostre, nessuno può dire, nella patria celeste, che dà a noi, ma siamo noi che diamo a loro, che felicitiamo e beatifichiamo tutti; invece l'anima dalla terra può dire: ‘Do al mio Creatore’, e noi sentendoci rapiti diamo di nuovo la nostra Volontà come vita operante in essa, affinché ci forma altre più belle e nuove musiche. Com'è bello sentire il nostro Cielo in terra, sentire le nuove musiche celesti che si sprigionano dall'anima viatrice! Tutto il Cielo fa nuova festa, e sentiamo che anche la terra è nostra e l'amiamo di più. Ogni atto in più che si fa nella mia Volontà Divina è un travolgere in esso Cieli e terra, perché tutti, angeli, santi, corrono in quell'atto, anche la stessa creazione, per prendere il loro posto d'onore nell'atto operante della mia Volontà; nessuno vuole restare fuori dell'atto del mio *Fiat* Divino. Succede il vero accentramento di tutto e di tutti, né la mia Volontà potrebbe farne a meno di mettere da parte nel[3293] suo atto tutti quelli dove essa regna. La mia Volontà, quando essa opera, vuole chiudere tutto e dare tutto, perché essa non sa fare atti incompleti, ma compiuti e colla pienezza di tutti i beni.

Ma chi può dirti, figlia mia, che cosa succede in quel travolgere Cielo e terra in quell'atto operante del mio Volere nella creatura, [in] quel muoversi di tutti, [in] quel volere ciascuno il suo posto in quell'atto? Succedono tali meraviglie, tali prodigi inauditi, tali scene commoventi che i Cieli stupiscono e restano estasiati innanzi alla potenza operante della mia Volontà, ma dove? Nella piccola cerchia della creatura; e restano coll'ansia di essere travolti di nuovo nell'atto operante della mia Volontà in essa. Oh, come lo sospirano! Si sentono più abbelliti e provano la bella felicità dell'atto conquistatrice[3294] della mia Volontà nella creatura, ciò che manca loro in Cielo, perché là conquiste non ce ne sono, né possono acquistarle; [a] ciò che hanno fatto in terra, [la mia Volontà] mette loro un *basta e non più*.

Ma non è tutto ancora; un atto in più che si fa nella mia Volontà è un incorporarsi Dio nella creatura e la creatura in Dio, è un insediarsi a vicenda e la vita dell'uno scorre nell'altro, quasi come sangue nelle vene; è la fusione del palpito umano nel palpito eterno, e [la creatura] sente in sé come vita l'amore, la santità, la vita del suo Creatore, e l'Eterno sente scorrere in sé il piccolo amore della creatura, che vivendo in sé[3295] forma un solo amore ed una sola Volontà; ogni respiro, palpito e moto, sono ferite, frecce, dardi d'amore che dà a colui che l'ha creata. Ed oh, tutto il Cielo come resta stupito, che guardano Dio e trovano la creatura fusa in lui, che ama col suo amore, e con amore conquistante! Guardano la creatura in terra e trovano il loro Creatore, che mentre tiene il suo trono in essa, fa vita insieme con lei. Questi sono gli eccessi più grandi del nostro amore verso chi tanto amiamo; quando troviamo la creatura che si presta e nulla ci nega, noi non guardiamo alla sua piccolezza, ma guardiamo piuttosto a ciò che

sappiamo e possiamo fare noi, che possiamo far tutto, e facendo sfoggio del nostro amore e di tutto il nostro Essere Divino investiamo la creatura e ci facciamo investire; e facciamo cose grandi, degne di noi, ma con tale magnanimità che tutti restano sorpresi e stupiti. Basta dirti che [ad] ogni atto in più che si fa nella mia Volontà, come se avessimo bisogno della creatura, diamo tanto che accresciamo maggiori vincoli d'unione, d'amore d'ambo le parti, e giungiamo a dare ad essa nuovi diritti sul nostro Essere Divino, e [a] noi su di essa. È tanto grande quest'atto operante del nostro *Fiat* in essa, che non bastano i secoli a dire ciò che succede in esso, né gli angeli né i santi possono dire tutto il bene che contiene. Solo il tuo Gesù può dirti tutto il bene che si forma in quest'atto, perché essendo io l'operatore, so dire ciò che faccio ed il grande valore che dentro vi metto.

Perciò sii attenta; contento, amore, gloria maggiore non puoi darmi che prestarmi i tuoi piccoli atti, il tuo piccolo amore, per far scendere la mia Volontà in essi per fare operare la mia Volontà; è tanto il suo amore, che sente il bisogno d'avere il suo campo d'azione nei piccoli atti della creatura”.

Fiat!!!

Marzo 6, 1937 (25)

La creazione, primo mezzo di aiuto per formare la vita della Divina Volontà in noi; secondo, Dio direttamente; terzo, le circostanze della vita.

Continuo a nuotare nel mare immenso del Voler Divino, e pensavo tra me: “Ma come può la creatura formare questa vita del *Fiat* in essa[3296]? Io mi sento così piccina che mi pare impossibile; forse vivere dentro di essa è più facile, perché trovo tanto spazio che non posso vedere dove giungono i confini, ma chiuderla dentro di me, mi sento che mi manca lo spazio per ciò fare”. Ed il mio sempre amabile Gesù colla sua solita bontà mi ha detto:

“Figlia mia, tu devi sapere che la nostra potenza è tanta, che prendiamo diletto nel formare la nostra vita nella piccolezza della creatura, purché non è ingombrata d'altre cose che a noi non appartengono, anzi molte volte operiamo sul puro nulla le cose più grandi. E siccome è Volontà nostra che [la creatura] formi e possieda nell'anima sua questa vita del nostro Volere, tutto ciò che abbiamo creato e che esiste in Cielo e in terra, tengono il mandato da noi che tutte [le cose create] devono aiutare e servire alla creatura, come mezzi per formare e crescere questa vita in essa.

Sicché la prima che si presta a comunicare ed a far sentire la potenza, l'amore della nostra Volontà è tutta la creazione. Essa tiene la virtù data da noi, che mentre cresce, alimenta, aiuta e sostiene la vita naturale, così penetrando nell'interno dell'anima attraverso gli atti umani, [le cose create] penetrano nell'anima e fanno doppio ufficio; e se trovano la piccola vita della mia Volontà, la mia stessa Volontà che si trova nelle cose create bacia la mia stessa Volontà che si trova in essa, la plasma, la soffia, allarga la capacità, e trovando il suo piccolo paradiso si riposa e somministra gli aiuti, i mezzi che contiene quella cosa creata, per fare che nulla le manca per far crescere e mantenere la vita della mia Volontà nella creatura. Onde il cielo le sta sempre steso sul suo capo per farle la guardia, che nulla entrasse che non fosse Volontà di Dio.

Il sole si avvicina di più, e sfoggiando più in amore fa sentire il suo calore, le riempie l'occhio di luce, le investe le mani, i passi, ed addentrandosi nell'anima la riempie dell'amore, della luce, della fecondità di cui è riempita dalla mia Volontà, e lascia il deposito del suo calore, della sua luce, affinché [l'anima] non vivesse che d'amore e di luce, cose che appartengono alla mia Volontà. E questo sole facendo il suo corso forma le belle fioriture, la varietà dei colori e tutto il resto, per amor di chi possiede la mia Volontà. Si può dire che ogni qualvolta il sole investe la creatura, la mia Volontà visita la creatura per vedere se vuole qualche cosa, se non le manca nulla per far crescere la sua vita in essa. Che cosa non ho fatto e non farei per avere l'intento di formare questa vita del mio *Fiat* nella creatura?

Perciò l'aria mentre serve per dare il respiro al corpo, serve a dare il respiro della mia Volontà all'anima; il vento mentre serve a purificare l'aria alla natura, serve a dare le carezze, i baci, l'impero della mia Volontà alla mia vita che essa possiede. Sicché non vi è cosa creata che, sprigionandosi da dentro di esse il mio Volere, [non] corre dentro l'interno dell'anima per aiuto, difesa e per farla crescere com'io la voglio. Ma ciò non è tutto; la mia Volontà nelle cose create va velata per formare questa sua vita in loro[3297], ma quanti non la ricevono! E[d essa] resta nei suoi veli repressa, senza poter dare i beni che possiede.

Ora vi è il secondo modo, più splendido, più sfoggiante amore: è tanto l'amore che ci brucia, il desiderio che vogliamo che la creatura possieda la nostra Volontà come vita, che ogni atto, pensiero, parola, palpito, opera e passo che essa fa, è una emanazione divina che le facciamo; il nostro Essere Divino corre in ciascun atto suo per darle del nostro, lo[3298] circondiamo, lo vivifichiamo, per farlo rinascere nella nostra Volontà. Possiamo dire che mettiamo noi stessi a disposizione per formare questa vita. Ma sai perché tanto nostro interesse? Perché vogliamo che la nostra Volontà forma la bella generazione della Volontà Divina nella volontà della creatura, ed allora avremo tante vite nostre che ci amano, che ci glorificano. Come sarà bella la creazione! Tutto sarà nostro, dovunque troveremo il nostro trono, la nostra vita palpitante.

Ora c'è il terzo modo: le circostanze della vita, le occasioni, l'ordine della mia provvidenza intorno a ciascuno, le

mortificazioni, i dolori, sono tutti mezzi per far crescere e sviluppare in modo mirabile questa vita della mia Volontà in loro, quindi non vi è cosa in cui essa non prepara il suo primo atto di vita da dare alle creature. Oh, se tutti facessero attenzione, come si sentirebbero felici, sicuri, sotto la pioggia d'un Volere sì santo, che li ama tanto che giunge all'eccesso di voler formare la sua vita nella povera creatura".

Fiat!!!

Marzo 14, 1937 (26)

La Volontà Divina è vita, e come vita forma la generazione della sua vita negli atti della creatura che vivrà in essa e vi forma la lunga generazione dei figli del suo *Fiat* Divino.

Il Voler Divino non mi lascia mai; mi sembra che per maggiormente confermarci e farci sospirare di vivere in esso, non solo me, ma tutti quelli che vorranno vivere, vuol dire cose nuove e che significa un atto in più che si può fare nella sua Santissima Volontà. Ed il mio dolce [Gesù], che fa da portavoce ad un Volere sì santo, visitando la piccola anima mia mi ha detto:

"Figlia mia benedetta, voglio dirti ancora che bene racchiude un atto in più che la creatura può fare nel mio Volere. La mia Volontà è vita e non sa operare né far nulla, se non genera vita, né può farne a meno. Ora [in] ogni atto in più che si fa in essa viene racchiuso l'atto generativo che [la mia Volontà] possiede; la creatura col fare il suo atto le presta il velo dove formare e nascondere questo parto divino. Come viene compiuto l'atto, così la mia Volontà gira per il mondo intero per trovare le anime più disposte, e depone il suo parto generato e vi forma un suo figlio del Regno del suo *Fiat*. Vedi dunque che cosa è un atto in più: formare un figlio in più nel mio regno. Sicché quanti più atti si fanno in essa[3299], tanto più sarà popolato il Regno del mio Volere.

Figlia mia, è un delirio del nostro Essere Supremo che teniamo, che vogliamo che la creatura viva nel nostro Volere; useremo tutte le astuzie d'amore per ottenere lo scopo. Com'è bello vedere che i primi nostri figli del *Fiat* serviranno cogli atti loro a formare la nuova generazione della vita della nostra Volontà nella creatura! Il nostro amore è tanto, che prendiamo occasione dall'atto di esse per dare questo gran bene che racchiude Cielo e terra".

Mentre ciò diceva, il mio dolce Gesù faceva vedere che teneva nel suo cuore divino tutti gli atti fatti nel suo Volere, compresi anche quelli della Mamma celeste, che erano molti, e dentro di ciascun atto generata la vita della Divina Volontà. Come se non li potesse più contenere, muoveva il passo per girare per tutte le generazioni, e dove trovava qualche anima più disposta si avvicinava, l'abbracciava, le parlava all'orecchio, la fiata come se volesse rinnovare la nuova creazione, e poi come in festa deponeva insieme coll'atto la vita del suo Volere. Non voleva disgiungere l'atto dalla vita di esso, perché essendo atto primario dove aveva generato la sua vita, non voleva distaccarlo, volendosi servire come custodia della sua stessa vita. Io nel veder ciò son rimasta meravigliata ed impensierita; dicevo tra me: "Possibile tutto questo? Mi sembra che dà dell'incredibile". E il mio dolce Gesù ha ripreso il suo dire:

"Figlia, perché ti maravigli? Forse non può fare ciò che vuole la mia Volontà? Basta il volerlo, che tutto è fatto. E poi se lo fa il sole - che si può chiamare l'ombra del mio *Fiat* - [che] come trova il fiore, le piante, col tocco della sua luce genera il colore, il profumo, matura le piante e genera la dolcezza nei frutti, e tanti colori e tanta diversità di dolcezza per quanti fiori e frutti tocca colla sua luce e riscalda col suo calore - ma se il sole non trova né fiori né frutti né investe nulla colla sua luce e col suo calore, nulla dà, ritiene in sé tutti i beni che possiede - tale è [anche] la mia Volontà: più che sole, come trova la creatura che la vuole, la chiama nell'atto suo, scende nel basso dell'atto umano, lo investe, lo riscalda, lo trasforma, e siccome possiede la vita, genera vita e vi forma un portento divino. E come sole, se [la mia Volontà] non trova chi vuol vivere nel mio Volere e vi forma i suoi atti, alle[3300] tante mie vite divine che potrei dare restano in esso, aspettando con pazienza invitta e divina chi mi fa generare la mia vita negli atti suoi.

La mia Volontà sta come una madre tenera, che sente in sé la lunga generazione delle sue vite che vuole uscire alla luce, per formarsi la lunga generazione dei suoi figli che devono formare il regno suo, e perciò va trovando[3301] chi gli presta gli atti suoi. Ma sai perché va trovando gli atti della creatura? Dovendo essa scendere nel basso degli atti umani per formare la sua vita, vuol farsi via per mezzo di essi per dare la sua stessa vita alle creature, molto più che la vita non si può formare al di fuori delle persone, ma sempre dentro, altrimenti le mancherebbero le cose necessarie, gli umori vitali per formare una vita. Così la mia Volontà non può formare dal Cielo né fuori della creatura la sua vita, ma deve scendere dentro di loro, e la volontà umana deve cedere il posto alla Divina, dev'essere concorrente, perché cose sforzate non ne vogliamo. E quando l'abbiamo trovato[3302], chi può dirti ciò che facciamo, le grazie che versiamo, il bene che le vogliamo? Non si tratta di opere, ma vita nostra che dobbiamo crescere; quindi non risparmiamo nulla, e si saprà solo in Cielo ciò che abbiamo fatto. Perciò sii attenta e vivi sempre sotto la pioggia del mio Volere, così investendo tutti gli atti tuoi li anima colla sua vita, e così mi darai tanti figli per quanti atti farai".

Fiat!!!

Marzo 18, 1937 (27)

La Divina Volontà fa dono di tutte le sue opere a chi vive in essa. Il respiro di Dio nelle sue opere ed in tutte le opere sante delle creature. La Divina Volontà si fa supplitrice di ciò che manca alla creatura.

Stavo facendo il mio giro nel *Fiat* Divino, per seguire per quanto mi è possibile i suoi atti divini, cioè la creazione e tutti gli atti santi delle creature, non esclusi né quelli della mia Madre celeste né quelli del mio caro Gesù; ma il gran che era che come io li rintracciavo si facevano miei, il Voler Divino me li donava ed io come se avessi diritto su tutto li offrivo al mio Creatore come l'omaggio più bello, l'amore più intenso, l'adorazione più profonda a colui che mi ha creata. Io mi son sentita investita dal sole, dal cielo con tutte le stelle, dal vento, da tutto; tutto era mio, perché tutto era della Divina Volontà. Io son restata meravigliata, ed il mio dolce Gesù ripetendo la sua breve visitina mi ha detto:

“Figlia mia benedetta, perché ti meravigli? Tu devi sapere che tutto ciò che è santo e buono appartiene al mio *Fiat*, il quale tutto vuol dare a chi vive insieme con lui; succede un cambio d'ambo le parti, la creatura non vuol tenere nulla per sé, tutto gli vuol dare, ed il mio Volere vuol dare tutto ad essa, anche se stesso, molto più che la creazione, la redenzione, la Regina del Cielo, tutti gli atti buoni e santi, non sono altro che respiro di Dio: [Dio] respirò e disse *Fiat* e creò tutta la creazione, respirò e chiamò la Vergine Santissima alla vita, respirò e fece scendere il Verbo eterno sulla terra; respira e dà vita alle opere buone di tutte le creature. Ora chi vive nella mia [Volontà] non fa altro che rintracciare tutte le opere sue, per trovare il suo respiro divino, per riportarle a Dio come frutti e potenza del respiro del suo Creatore. Oh, come si sente glorificato, amato, perché trova nelle opere offertegli dalla creatura il suo respiro, la sua stessa vita! E quante volte [la creatura] gira nelle opere sue, tante volte [Dio] si sente ridare la sua vita, la sua gloria, il suo amore; ed oh, come li aspetta questi presenti!, perché si sente ridare ciò che ha dato, si sente riamare nelle opere sue come lui ha amato, sente il suo amore, la sua potenza riconosciuta, ed è tanto il compiacimento divino, che versa torrenti d'amore e di grazie verso chi ha conosciuto le sue opere ed il suo amore.

Ecco perciò, figlia mia, che la mia Volontà, come la creatura vive insieme con essa, così con un amore senza pari fa dono di tutto ciò che possiede, la rende padrona di tutto, perché se una cosa non è sua[3303], non si ha il diritto di poterla dare agli altri. Perciò il mio Volere facendole dono di tutto, le dà largo campo di poter dare al suo Creatore e di ricevere duplicato il suo contraccambio; ma allora le vien fatto questo dono, quando riconosce le nostre opere, le apprezza, le ama; l'amore le dà il diritto di far suo ciò che appartiene al mio Volere eterno. Se il mio Volere non potesse far dono alla creatura di tutto ciò ch'è suo, si sentirebbe inceppato nell'amore, separato nelle sue opere, perché non potrebbe dire: ‘Ciò ch'è mio è tuo, ciò che fac'io fai tu’. Questo non lo sopporterebbe la mia Volontà, direbbe: ‘Vivere insieme, formare la stessa vita e non poterle dare tutto, questo è impossibile al mio amore; sarebbe come se non mi potessi fidare di lei’. No, no; tutto voglio dare a chi vive nella mia Volontà.

Tu devi sapere ch'è tanto l'amore del mio *Fiat* verso chi vive in esso, che se la creatura non per volontà, ma per debolezza ed impotenza, non segue tutti gli atti del mio Volere, o pure per necessità di sofferenze o di altro non scorre la sua vita in esso, è tanto il suo amore, che fa essa ciò che dovrebbe fare la creatura: la supplisce in tutto, richiama la sua attitudine, l'ordine suo, il suo amore, affinché l'anima si scuote e riprende la sua vita insieme, e questo per fare che la vita umana non restasse né divisa né separata dalla sua. Se ciò non farebbe[3304], resterebbe il vuoto divino, ma il suo amore non lo tollera e fa da supplitrice a ciò che manca alla creatura, perché vuole che la sua vita divina non deve mai mancare in essa, ma dev'essere continua. Si può dare amore più grande?, che giunge a dire: ‘Coraggio, non temere, vieni con tutta fiducia a vivere con me, fidati di me. E se tu avessi a mancare di scorrere sempre nel mio *Fiat*, io ti compatirò e prenderò io la parte operante che tu non puoi fare, e ti supplirò in tutto. Il Regno del mio Volere è regno d'amore, di fiducia, d'accordo d'ambo le parti”.

Fiat!!!

Marzo 22, 1937 (28)

Bisogno d'amore che sente il *Fiat* Divino d'essere riamato. Come [a] chi vive in esso le dà tanto amore, da farla amare in tutti i cuori ed in tutta la creazione, per essere contraccambiato dall'amore di tutti. Come l'anima senza del *Fiat* è come la terra senza acqua. Mali della turbazione.

Il mio volo nel Voler Divino continua; mi sembra che [esso] non fa altro che versare amore sopra le creature, le quali vedendosi così intensamente amate, non potendo contenere quest'amore sì grande sentono il bisogno d'amare colui che tanto le ama. Si può dire che l'amore divino è tanto, che scuote, muove in modo irresistibile a farsi amare. Le frecce d'amore che lui manda per ferire le creature, servono a loro per frecciare colui che le ha frecciate. Ora mentre mi trovavo sotto questo abisso d'amore, il mio caro Gesù, la dolce mia vita, sorprendendomi mi ha detto:

“Figlia della mia Volontà, tu devi sapere che il nostro amore è tanto, che se nel nostro Essere Divino potrebbe[3305] entrare l'infelicità, l'irrequietezza, ciò che non può essere, si renderebbe l'Essere Divino, l'essere più infelice ed irrequieto. Siccome noi amiamo con amore infinito ed incessante, che possiamo tutto e tutti affogare del nostro amore, quindi sentiamo il bisogno d'essere riamati. Ma che! Invano aspettiamo, ed il nostro amore geme, va in delirio ed invece d'arrestarsi corre di più. Ma sai dove il nostro va a scaricarsi, e soffermandosi si riposa un pochino per prendere subito il suo volo per versare il suo amore continuo? Nelle anime che vivono nella mia Volontà; perché esse sono già affogate nel mio amore, sentono i miei gemiti, il mio bisogno d'essere riamato, e subito mi ricambiano

nell'amore; e come sentiamo noi il bisogno d'essere riamati, così la sentono loro la necessità, il bisogno d'essere amate da colui che tanto le ama.

Ora, figlia mia, il nostro Volere circola come sangue in tutti i cuori delle creature, in tutta la creazione, non vi è punto dove non si trova, la sua sede è estensibile da per tutto, e col suo amore potente e creante, come dentro d'un sol fiato, conserva e dà vita a tutto ed a tutti ed in ogni cosa svolge la sua vita d'amore. Sicché perché crea? Perché ama. Perché conserva e circola in tutti? Perché ama. Ora chi vive nel nostro Volere vogliamo sentirla che ci ama in tutti i cuori; com'è bella la nota d'amore della creatura in ciascun cuore! Che se questi non ci amano, [vi] sta chi ci ama. Nel cielo, nel sole, nel vento, nel mare, in tutto, vogliamo la sua nota d'amore, molto più che il nostro Volere dovunque la trasporta; vivendo in esso, il primo dono che le fa è l'amore, ma ne dà tanto da poter ricevere il ricambio dell'amore di tutti e di tutto.

È tanto il delirio d'amore del nostro *Fiat* Divino, che trasporta questa nota d'amore della creatura fin nell'empireo e dice a tutti i beati: 'Sentite com'è bella la nota dell'amore, che vive in terra, nella mia Volontà'. E fa risuonare questa nota amorosa nei santi, negli angeli, nella Vergine, nella Trinità Sacrosanta, in modo che tutti ne sentono la doppia gloria e festeggiano la Divina Volontà operante nella creatura, ed insieme festeggiano la creatura che l'ha fatta operare; sicché essa sta sulla terra e viene festeggiata nel Cielo. La mia Divina Volontà non tollererebbe che chi vive in essa non le desse il ricambio dell'amore di tutto e di tutti. Il mio *Fiat* Divino nell'amore della creatura trova tutto ciò che vuole, trova la vita di essa come sua, trova la gloria che gli deve, trova l'apprezzamento, la stima che gli è dovuta, trova la vera fiducia filiale per poterle dare tutto. Sicché l'amore è generativo, che genera tutti i beni divini. Perciò, figlia mia, sii attenta, ama, ed ama nella mia Volontà, e troverai tanto amore, che potrai amare tutti ed amare per tutti colui che tanto ti ama".

Dopo ciò, per le misere circostanze della mia vita, che non è necessario dirle sulla carta, meglio che si sapranno in Cielo, mi sentivo oppressa, infastidita e quasi turbata, senza la mia solita pace e pieno abbandono nel *Fiat* Divino. Ed il mio dolce Gesù sorprendendomi mi ha detto:

"Figlia mia, che fai? Non sai tu che l'anima senza la pienezza della mia Volontà ed il pieno abbandono in essa è come la terra senza acqua, come le piante senza sole, come il corpo senza dell'anima? È, la povera creatura, come terra senza acqua, che non è capace di produrre un filo di erba; così essa muore di sete ed è incapace di fare un piccolo bene, arde di sete e non vi è chi la disseta, e mancandole il sole del mio *Fiat* morrà nelle tenebre, le quali le offuscheranno gli occhi e non potrà guardare il bene per conoscerlo, per farlo, e le mancherà il calore per maturare lo stesso bene. E poi senza della mia Volontà si sentirà senza vita divina; e come il corpo senza dell'anima imputridisce e quindi si seppellisce, così senza la vita del mio Volere le passio[ni] la imputridiscono e la seppelliscono nelle colpe. Oltre di ciò le oppressioni, le turbazioni arrestano il volo nella mia Volontà; [l'anima] perde la velocità e non può seguire tutte le sue[3306] opere, e quindi se non ha seguito tutte le opere nostre non posso portarla a prendere riposo nel seno della nostra Divinità.

Quindi sii attenta, metti nelle mani del tuo Gesù le oppressioni, i fastidi, ciò che ti turba, ed io li metterò nella luce e calore del mio *Fiat* affinché restano bruciati, e tu sentendoti libera seguirai più veloce il volo nel mio Volere; né voglio che ti preoccupi, ci penserò io a tutto. Figlia mia, stiamoci colla pace, altrimenti non potrò svolgere e crescere come voglio, la vita della mia Volontà in te, e questo sarà il più gran dolore per me; non mi sentirò libero di respirare, palpitare, mi sentirò inceppato nel continuare la mia vita in te".

Fiat!!!

Marzo 26, 1937 (29)

La creazione, l'Umanità di Nostro Signore, sono i campi in cui svolge i suoi atti l'anima che vive nella Divina Volontà. Come essa forma l'Umanità di Nostro Signore ed il paradiso a Gesù sulla terra.

Il mio volo nel *Fiat* Divino continua, ed in esso mi sento che tutto è mio e sento il bisogno di conoscere, di amare ciò che mi appartiene e che con tanto amore mi ha dato; e mentre giravo nelle opere del Voler Divino, il caro Gesù, la dolce mia vita, ripetendomi la sua breve visitina tutto bontà mi ha detto:

"Mia piccola figlia del mio Volere, com'è vero che per sorgere l'amore si deve possedere ciò che si ama! Se non si possiede, l'amore non sorge; non amare le cose proprie è quasi impossibile, è un amore connaturale e di giustizia amare ciò ch'è suo[3307]. Ecco, perciò io amo tanto le creature, le conservo, do loro la vita, perché sono opere mie, le ho create, le ho uscite alla luce, sono mie, [io] sono il palpito del loro palpito, il loro respiro, la vita della lor vita, non posso farne a meno d'amarle; se io non le amassi, il mio amore mi darebbe continui rimproveri, mi direbbe: 'Perché le hai create, quando non dovevi amarle?' È un diritto dell'amore amare ciò ch'è suo; la mia giustizia mi condannerebbe, tutti i miei attributi mi farebbero guerra. Ecco perciò che per essere amato dalle creature dico: 'Sono il Dio vostro, il vostro Creatore, il vostro Padre celeste, sono tutto vostro'[3308], come difatti lo sono. Ecco pure la causa che dico a chi vuol vivere nel mio Volere: 'Tutto è tuo, il cielo, il sole, tutta la creazione è tua, la mia vita è tua, le mie pene, anche il mio respiro è tuo. Ecco perciò tu senti il bisogno d'amare come lo sento io, d'amare ciò ch'è tuo, ciò che il tuo Gesù ti ha dato in possesso'.

Ora tu devi sapere che la creazione, la mia Umanità, sono i campi in cui svolge i suoi atti l'anima che fa e vive nella mia Volontà Divina. Avendo[glie]ne dato il possesso, sente il bisogno di circolare come sangue nelle vene nelle opere del suo Creatore; vuol conoscere il valore, il bene che fanno, l'ufficio che occupano, anche per amarle di più, per apprezzarle ed anche per sentirsi più felice, più ricca dei tanti beni che possiede. Ecco perciò ora si avvicina al sole per conoscere i segreti della sua luce, l'iride dei suoi colori, la virtù del suo calore, il suo miracolo continuato che svolge sulla faccia della terra, che solo col toccarla colla sua luce vivifica, colorisce, raddolcisce, trasforma. Ed oh, come ama il sole!, perché è suo; ed ama di più colui che l'ha creato. Così fa di tutte le altre cose create: vuol conoscere la virtù segreta che contengono, per amarle di più e per essere riconoscente ed amare di più colui che le ha dato il possesso. Quindi non è meraviglia che chi vive nel mio *Fiat* Divino viene chiamata l'ereditiera di tutta la creazione.

Ora dal campo della creazione passa al campo della mia Umanità; ma che dirti poi, figlia mia, delle meraviglie che succedono in questo campo vivo, non di opere sole come nella creazione, ma di vita umana e divina? Esse[3309] si mettono al mio posto, né io posso rifiutarmi perché son di loro, hanno diritto su di me, ed io sono felice che mi posseggano, perché mi ameranno di più. Ora queste creature in questo campo ripetono la mia vita, amano col mio stesso amore[3310]; i loro atti fusi coi miei formano tanti soli, cieli e stelle, oh, quanto più belli di quelli della creazione, che riempiono il campo della mia Umanità! Oh, come mi sento amato e glorificato, perché questi soli, cieli e stelle non sono muti come quelli della creazione, ma sono soli parlanti, colla pienezza della ragione! E come parlano bene del mio amore! Parlano e mi amano, parlano e mi dicono la storia delle anime e quella del mio amore e quindi s'impongono su di me, che devo metterle in salvo; parlano e si coprono delle mie pene per ripetere la mia vita, ed io me le sento scorrere quest'anime nelle mie lacrime, nelle mie parole, nelle mie opere e passi, e trovo in loro il refrigerio delle mie pene, il mio appoggio, la mia difesa, il mio rifugio; ed è tanto il mio amore per loro che giungo a chiamarle: 'Vita mia'. Oh, come le amo! Io posseggo loro e loro posseggono me; possedere ed amare fino alla follia è tutto lo stesso.

Ora queste anime che vivono nella mia Volontà sono disposte a ricevere tutte le pene della mia Umanità, perché essendo la mia impossibilitata di soffrire, perché gloriosa in Cielo, la mia Volontà col suo soffio onnipotente crea le pene, i dolori, e vi forma la mia Umanità vivente, che mi suppliscono in tutto[3311]; e sono loro le nuove salvatrici che mettono la vita, per salvare il mondo intero[3312]. Sicché io dal Cielo guardo la terra e trovo altrettanti Gesù, che [sono] presi dalla stessa follia del mio amore, che mettono la vita a costo di pene e di morte per dirmi: 'Sono la tua copia fedele, le pene mi fanno sorridere, perché racchiudo le anime'. Ed io, oh, come le amo! Non mi sento più solo, mi sento felice, vittorioso, perché aver compagnia nello svolgere la stessa vita, nel soffrire le stesse pene, nel volere ciò che io voglio, è la mia più grande felicità e il mio paradiso in terra[3313].

Vedi dunque quante cose grandi, portentose sa fare la mia Divina Volontà, purché [le anime] vivano in essa: mi forma la mia stessa Umanità vivente e mi procura le stesse gioie della mia patria celeste. Perciò ti stia a cuore di vivere sempre nella mia Volontà; non ti dar pensiero di altro, perché se ciò fai sento in te spezzato il mio amore; e se sapessi quanto mi costa il non essere amato anche per un momento! perché in quel momento io resto solo; mi spezzi la felicità, e nel mio delirio d'amore vo ripetendo: 'Come? Io l'amo sempre, ed essa no'. Quindi sii attenta, che non voglio restare mai solo".

Fiat!!!

Aprile 4, 1937 (30)

Come la creatura dà la sua volontà a Dio, così [Dio] acquista i suoi diritti divini sopra di essa. Come vengono formati tre muri di fortezza per non farla uscire da dentro il *Fiat*.

Sono sotto le onde eterne del Voler Divino e se qualche pensiero mi sfugge, queste onde si fanno più forti e soffocano il mio pensiero ed i miei timori, in modo che subito mi rappacifico e corro insieme col *Fiat* Divino. Onde il pensiero [che] spesso mi tormenta [è se] ancor esco da dentro di esso. Mio Dio, che pena, mi sento morire solo a pensarlo! Mi pare che non sarò più sorella colle cose create, sposterò il mio posto in mezzo a loro, non più saranno mie; ed io che cosa darò allora al mio Dio? Non mi resta altro che il puro nulla. Mi sentivo così male nel pensare ciò, che mi sentivo torturata; ed il mio dolce Gesù, avendo compassione di me e dello stato in cui mi ero ridotta, è corso per sostenermi nelle sue braccia e tutto bontà mi ha detto:

"Figlia mia, che fai? Coraggio, tu ti opprimi troppo, ed il tuo Gesù non lo vuole; e poi la stessa pena che senti significa che non vuoi uscire dalla mia Divina Volontà, ed a me mi basta la tua volontà. Essa è il pegno più certo, ed io la tengo chiusa nel mio cuore divino come la cosa più preziosa, affinché nessuno me la tocca. Del sentire della creatura io non ne faccio conto, è per me come se non fosse, e molte volte [le] serve a gettarsi nelle mie braccia, affinché io la liberi da questo nemico che le fa perdere la pace.

Ora tu devi sapere che quando l'anima mi ha data la sua volontà, con decisione ferma e con conoscenza certa di ciò che faceva, senza volerla più conoscere, già ha preso posto nella mia, ed io con diritto ne sono il padrone, ed essa con diritto è [padrona] della mia. Onde credi tu che io sono facile a cedere questi diritti? Affatto. Userò tutte le arti, metterò in campo la mia stessa potenza, perché non mi venisse tolto ciò che tanto mi interessa. Tu devi sapere ch'è il

vincoli più forte tra il Creatore e la creatura la cessione della sua volontà, e [lei] resta inseparabile, da non potersi più disgiungere da noi; la sua vita la sentiamo come nostra, perché una è la Volontà che ci anima.

Ora credi tu che con un pensiero, con un sentire si possono spezzare questi vincoli, perdere la nostra inseparabilità e noi cedere ciò ch'è nostro, senza atti decisi, ripetuti che vuole la sua volontà? Figlia mia, ti inganni; molto più ch'è tanto il nostro amore per essa, che non appena ci ha dato il suo volere noi muriamo la creatura, prima con muro di luce, in modo che se volesse uscire, la luce la eclissa e non sa dove muovere il passo, perché dovunque trova luce, e non sapendo dove andare indietreggia e si nasconde nel seno del suo Creatore.

Il secondo muro è tutto ciò che fece la mia Umanità stando sulla terra; le mie lacrime, le mie opere, passi e parole, le mie pene, le mie piaghe, il mio sangue, si murano intorno alla felice creatura per impedirle l'uscita, perché essa[3314] contiene il segreto, la forza, la vita per dar vita a chi vive nel Voler Divino. E credi tu che dopo aver ottenuto l'intento di vincere a via di pene questa volontà, io mi faccia sfuggire ciò che mi costa sangue, vita e morte? Ah, tu non hai capito bene ancora il mio amore! Se si trattasse di semplice rassegnazione è facile farla e non farla la mia Volontà, perché questi[3315] non mi han ceduti i loro diritti, la loro volontà se la tengono cara, e perciò ora sono rassegnati, ora impazienti, ora amano il Cielo ed ora la terra; ma per chi[3316] mi ha dato la sua volontà ha preso posto nell'ordine divino, vuole e fa ciò che facciamo noi, si sente regina, quindi [le] è quasi impossibile uscire dal nostro *Fiat*, né si adatterebbe a fare la serva, la schiava, se uscisse dal nostro Volere.

Il terzo muro è tutta la creazione, la quale sentono in essa[3317] la virtù operante del Voler Divino, di cui tutte [le cose create] ne posseggono la vita, e per farle omaggio si murano[3318] d'intorno: il sole colla sua luce, il vento col suo impero; insomma tutte le cose create sentono la forza creatrice, la virtù operante e sempre nuova che opera nella creatura, mentre loro non possono far di più di quello che fanno, e [le] corrono intorno per godersi le opere di quel *Fiat* di cui sono animate. Perciò non ti dar pensiero, godi la pace di quel Volere che ti possiede, ed il tuo Gesù ci penserà a tutto”.

Fiat!!!

Aprile 8, 1937 (31)

Tutto ciò che si fa nel Voler Divino costituisce un diritto per tutti, e tutti possono fare quel bene. Questi diritti furono dati da Adamo, dalla Regina del Cielo, da Nostro Signore, il quale ci preparò la veste regale.

La mia povera mente non fa altro che tuffarsi nel mare del *Fiat* Supremo, e per quanto sento il Cielo in me del Voler Divino, molte volte sperdo Gesù nell'immensità di questo Cielo e non lo trovo, e la sua privazione è il più duro martirio della mia povera esistenza quaggiù. E quanto ci vuole per trovarlo, fino a farmi ridurre in uno stato sì compassionevole da sentirmi morire!, ed allora se ne viene, o con uno stratagemma d'amore o con una verità più sorprendente, da sentirmi ritornare la vita fino a dimenticarmi le pene sofferte. Ah, Gesù, quante ne sai fare! Onde pensavo: “E perché Gesù non mi porta nelle sue regioni celesti? Perché farmi tanto stentare? Mi sembra che vedo il porto e sto per dare un salto per entrarvi; ma che! Una forza potente mi fa indietreggiare, e ritorno ad essere la povera esiliata. Onde mentre ciò pensavo, il mio dolce Gesù tutto bontà e compassionandomi mi ha detto:

“Figlia mia benedetta, coraggio! Il coraggio abbatte le piazze[forti] più forti, vince gli eserciti più agguerriti, debilita la nostra potenza, anzi [l'anima] se la appropria e coraggiosa vince ciò che vuole; e noi vedendola che non ha il minimo dubbio d'ottenere ciò che vuole, perché il dubbio diminuisce il coraggio, diamo più di quello che vuole. Figlia mia, il coraggio, la fiducia, l'insistenza senza mai cessare, l'amore, nella nostra Volontà, sono le armi che ci feriscono, che debilitandoci, facciamo prendere da essa stessa ciò che vuole.

Ora voglio dirti il perché ti trattengo ancora su questa terra. Tu sai che la nostra Volontà Divina è immensa, e [al]la creatura le manca la capacità, lo spazio di poterla abbracciare tutta insieme, perciò le conviene prenderla a sorsi a sorsi, i quali li prendi: ora quando fai i tuoi atti nel mio Volere, ora quando ti manifesto una verità che gli appartiene, se preghi, se desideri che venga il mio regno, se soffri per ottenerlo; questi son tutti sorsi che allargano la tua capacità e formano lo spazio dove rinchiudere i sorsi di essa[3319]. E mentre ciò fai, vieni a rinchiudere ora una generazione ora un'altra, che devono possedere il Regno del *Fiat* Divino.

Ora tu devi sapere che essendo le generazioni come una famiglia, che tutti hanno diritto all'eredità del Padre e come membra che formano un sol corpo e di cui io sono il capo, quando un membro fa un bene, lo tiene e lo possiede, le altre membra acquistano il diritto di fare e di possedere quel bene. Ora non ancora hai rinchiuso tutte quelle generazioni che devono possedere la mia Volontà come vita, quindi ci vogliono ancora la catena dei tuoi atti, la tua insistenza, le tue pene, per bere altri sorsi per formare lo spazio per dare il diritto che volendo possono possedere il regno mio; non appena avrai fatto l'ultimo atto che ci vuole, subito ti porterò nella patria celeste.

Ora figlia mia, la mia Divina Volontà colla sua immensità coinvolge tutti e tutto, non vi è essere che non nuota in essa, perciò tutto ciò che si fa [nella mia Volontà] diventa diritto di tutti, e tutti possono ripetere quell'atto; al più [vi è] chi non vuole ripeterlo e possederlo e non vuol riconoscere che vive in essa e [che] la sua vita è animata dal *Fiat* Divino: questi sono come ciechi, che mentre il sole li dardeggia colla sua luce, essi non veggono e giacciono come se fosse notte per loro; sono come paralizzati, che mentre possono avere l'uso delle membra di[3320] fare il bene, si

contentano di restare immobilizzati; sono come muti, che non sanno parlarne; ma però ciechi, paralizzati e muti volontari. Ma tutti il resto[3321], come la mia Volontà è vita e sta in comunicazione con tutti, così tutto ciò che si può fare in essa è vita e bene e diritto di tutti, e tutti possono ripetere quell'atto per formare la vita divina operante in loro.

I primi diritti di far possedere il Regno del mio Volere alle umane generazioni furono dati da Adamo, perché [da] lui [nel]la prima epoca della sua vita i suoi atti furono fatti nel Voler Divino, e sebbene peccò e perdette volontariamente la vita operante della mia Volontà in lui e [di] lui in noi, ma i suoi atti restarono, perché ciò che si fa nel nostro Volere non esce, perché sono le nostre vincite, le nostre vittorie sull'umano volere, quindi sono nostri, e noi mai mettiamo fuori ciò ch'è nostro. Onde chi entra in esso[3322] trova il primo amore di Adamo, i suoi primi atti, che le danno il diritto di possedere il nostro *Fiat* e di ripetere gli stessi atti che lui fece; i suoi atti sono ancora parlanti, il suo amore è ancor fuso nel nostro e incessantemente ci ama col nostro stesso amore.

Perciò l'operare nel Voler Divino si rende eterno con noi e non è soggetto a finire e si mette a disposizione di tutti, in modo che solo chi è ingrato non lo prende e non si vuol servire della vita per ricevere vita. Questi diritti di possedere la mia Volontà come vita furono dati dalla Regina del Cielo, perché anch'essa è della stirpe umana, ma in modo più largo e con più sacrificio, perché le costò la vita del suo stesso Figlio e Dio per dare il possesso del Regno del nostro *Fiat* alle umane generazioni; ed essendole costato tanto, è la più che sospira e prega che entrano i suoi figli in questo regno sì santo.

Poi ci fu la mia discesa dal Cielo in terra, che prendendo umana carne, ogni mio atto, pena, preghiera, lacrima, sospiro, opera e passo, costituiva un diritto di far possedere il Regno del *Fiat* alle umane generazioni. Posso dire: la mia Umanità è vostra e di tutti, e chi vuole entrare in questo regno troverà in essa la porta, i diritti e la veste regale per entrare; la mia Umanità è la veste che deve coprire e vestire con decenza tutti quelli che lo[3323] possederanno. Il mio amore è tanto che chiamo altre creature, che con grazie portentose e col sacrificio della lor vita le faccio vivere nel mio Volere, le quali costituiscono nuovi diritti, sborsando la lor vita, per dare il possesso del mio regno all'umana famiglia. Perciò la tua volontà corre sempre nella mia, affinché compiuti i tuoi atti possa spiccare il volo alla patria celeste”.

Fiat!!!

Aprile 18, 1937 (32)

Incontri continui tra il Voler Divino e la creatura. Come chi vive in esso ha formato il piccolo maricello del *Fiat*. Come [il Volere Divino] corre sempre in ogni cosa per dare nuove grazie e nuovo amore.

Il mio volo nel *Fiat* continua, anzi mi sento che mi viene incontro in ogni istante, in ogni cosa che tocco, che faccio, nelle pene e nelle gioie, in ciascuna cosa creata, che me le mette intorno per farmi servire; mi sembra che stia come alla spia per farsi conoscere, per dirmi:

“Son qui, dimmi che vuoi; mi renderai più felice se mi metti in condizione di poterti abbondare di più, affinché felicitandoti io mi senta più felice per la felicità della figlia mia”.

Ora mentre la mia mente era affogata nel suo mare divino, il mio amato Gesù sorprendendomi colla sua breve visitina, con un amore che non poteva contenere mi ha detto:

“Figlia mia benedetta, l'amore eccessivo della Divina Volontà dà dell'incredibile; quando la creatura vive in essa ha formato il suo piccolo mare del *Fiat* nell'anima sua, la quale[3324] tirata dalla sua stessa potenza vuole sempre più ingrandire questo suo maricello nella cerchia dell'anima. Senti che fa: presa d'amore irresistibile corre, corre sempre in ogni atto ch'essa fa; se vede che deve far uso della parola corre, le va incontro, investe la parola col suo *Fiat* ed accresce la sua potenza divina nella parola della creatura; se vede che deve operare corre, le prende le mani, se le stringe, le investe col suo *Fiat* ed aumenta la sua potenza divina nelle opere di essa; se vede che sta per muovere il passo corre, li[3325] investe, e le dà tale potenza da correre sempre verso chi corre sempre verso di essa; se ama corre per darle nuovo amore; se vede che desidera che vuol essere sempre più buona, corre ed aumenta la sua bontà. Non vi è pensiero, palpito e respiro, che non investe col suo *Fiat*, per fare crescere la sua sapienza, la sua bellezza, il palpito del suo eterno amore.

Ma non è tutto ancora. Credi tu che il mio Volere può fare delle soste nel correre sempre verso chi possiede il suo Volere? Affatto, per correre se ne serve di tutto: se il sole la investe, corre per darle più luce, e siccome la creatura è più del sole, le dà le proprietà che contiene la luce, anzi le aumenta; le dà la sua dolcezza divina, la sua fecondità, la varietà dei suoi profumi celesti, il gusto dei suoi sapori divini, le sue qualità supreme come le più belle varietà dei colori, e fa in modo colla potenza del suo *Fiat* che la sua amata creatura, più che sole, non resta altro di essa che luce e calore, per investirla e farsi investire. Se le soffia il vento, corre, la investe e col suo *Fiat* aumenta la potenza del suo amore imperante, i suoi gemiti divini per farla gemere coi suoi stessi gemiti e sospiri che venga il suo regno sulla terra; la bacia, l'accarezza, se la stringe forte, per farsi sentire quanto l'ama e come vuol essere riamato. Se beve l'acqua, corre per investirla colla sua freschezza e refrigeri celesti; se prende il cibo, corre per alimentarla col cibo della sua Volontà, affinché la vita divina cresce nella creatura, si rafferma e si conferma maggiormente in essa.

Insomma non vi è cosa che[3326] il mio Volere non corre, ed oh, la festa che fa quando si vede che essa riceve questo dolce incontro e riceve il bene che senza mai cessare le vuol dare! E se la creatura anch'essa corre in ogni cosa verso chi corre verso di lei, oh, allora il mio *Fiat* è preso da tant'amore, che il suo mare interminabile si gonfia, forma le sue onde altissime e le scarica nel piccolo maricello, ingrandendo in modo meraviglioso e prodigioso la capacità e larghezza del suo nel maricello dell'anima.

Figlia mia, questi sono i nostri modi divini: amare sempre senza mai cessare, dare sempre senza mai finire di dare. Se ciò non fosse, dovevamo mettere un limite alla nostra potenza, un *basta* al nostro amore, ma neppure lo possiamo, perché essendo il nostro Essere infinito, da per se stesso corre in cerca di chi ama e che[3327] vuol essere riamato, perciò i limiti non hanno valore ed il *basta* non esiste per noi. Al più [vi è] chi ingrato non ci vuol riconoscere, e non riconoscendoci succede come al cieco, che ad onta che il sole non gli nega la sua luce, anzi lo investe da per tutto, lui non vede né lo conosce, ma non può negare che non senta[3328] il suo calore. Ma ciò non può succedere per chi vive nel nostro Volere; già lui stesso la tiene in sentinella, in atto di aspettativa continua di ricevere i nostri incontri per incontrarci, le nostre corse per correrci[3329]; e se il nostro amore per farla correre di più le nasconde le nostre corse mentre corriamo lo stesso, oh, come spasima la povera figlia! Tanto che siamo costretti a rompere subito il velo del nascondimento e dirle: 'Siamo qui, quietati. Non temere, che mai lasceremo la figlia nostra, la figlia del nostro Volere'. E per quietarla le facciamo sentire più vivo il nostro amore e l'abbondiamo di grazie maggiori".

Fiat!!!

Aprile 25, 1937 (33)

Prodigio dell'atto operante della Divina Volontà nella creatura. Come chi la fa operare in essa[3330] è la sospirata, la benvenuta, la beniamina di tutta la corte celeste. Tutto ciò che si fa in essa acquista la virtù di produrre vita divina.

Stavo pensando alla Divina Volontà operante nella creatura; mio Dio, quante sorprese, quante scene commoventi, quante meraviglie e prodigi che solo un Dio può fare! E la piccolezza umana resta stupita, incantata nel vedere l'immensità del *Fiat* Divino, che mentre resta immenso si chiude nel suo piccolo atto e colla potenza creatrice vi forma il suo atto operante, con una catena di prodigi divini inauditi, ma tali e tanti che i Cieli stupiscono e la terra trema innanzi all'atto operante del Voler Divino nella creatura. Ma mentre la mia mente si perdeva in queste sorprese, il mio sommo bene Gesù ripetendo la sua breve visitina, tutto bontà mi ha detto:

"Mia piccola figlia del *Fiat* Supremo, è tanto il nostro amore, che non appena la creatura chiama il nostro Volere nell'atto suo, che[3331] corre e scende nell'atto di essa; già chiamarlo non è altro che preparare il posticino dove deve operare, chiamarlo significa amarlo e che [la creatura] sente il bisogno dell'atto operante della mia Volontà, affinché la sua non solo non opera, ma resta come sgabello ed ammiratore[3332] d'un Volere sì santo. Onde [il nostro Volere] scendendo porta con sé la sua virtù creatrice, le sue gioie e beatitudini celesti, la stessa Trinità Sacrosanta come spettatrice e attrice del suo operato; e mentre nel posticino della creatura pronunzia il suo *Fiat*, forma tali prodigi e meraviglie, che il cielo, il sole resta[no] dietro, e supera tutto il bello della creazione; vi crea le sue musiche divine, i soli più fulgidi, vi crea la sua vita operante, le sue gioie nuove. È tale e tanto quest'atto, che gli angeli, i santi, vorrebbero svuotare le regioni celesti per godersi l'atto operante del loro *Fiat* creatore. È tale e tanta la bellezza, la sontuosità, la virtù vivificatrice di quest'atto divino, che il mio Voler Divino se lo porta nel Cielo come conquista e trionfo dell'anima in cui ha operato, per rallegrare con nuove gioie e beatitudini tutta la corte celeste; è tale la gioia, la gloria che [gli abitatori celesti] ricevono, che non fanno altro che ringraziare il mio Voler Divino che con tant'amore ha operato nella creatura, perché non vi è né gloria né gioia maggiore dell'atto suo operante e conquistante in essa".

E io nel sentir ciò, sorpresa ho detto: "Amor mio, se quest'atto se lo porta in Cielo, la povera creatura resta senza, e come digiuna di quest'atto"[3333].

E Gesù ha soggiunto:

"No, no, figlia mia. L'atto è sempre suo, nessu[no] lo può togliere, e mentre allietta la patria celeste, resta come base, fondamento e proprietà nel fondo dell'anima: la conquista è sua, e mentre allietta la corte celeste, essa nulla perde, anzi sente in sé la virtù creatrice e continua del mio *Fiat* in atto di fare sempre nuove conquiste. E mentre [l'atto] resta nell'anima, nel medesimo tempo [il mio Voler Divino] se lo porta nel Cielo, come nuova gloria e gioia dei santi e come pioggia benefica a tutti i viatori, molto più che l'umana famiglia è vincolata col Cielo ed il Cielo colla terra; c'è un vincolo tra loro, che tutti hanno diritto di partecipare al bene che esse[3334] fanno, sono membra unite tra loro, e come connaturale il bene corre per darsi a tutti. E poi come la mia Volontà opera nell'anima, il Cielo si mette in aspettativa, perché nuotando essi[3335] nel *Fiat*, sentono che sta per operare e perciò si mettono sull'attenti, reclamano, sospirano di ricevere le nuove conquiste e gioie della vita della Divina Volontà che loro posseggono. Essa è vita primaria dei santi in Cielo, quindi negli atti che essa fa tutti concorrono, perciò con diritto vogliono ricevere le nuove gioie e le belle conquiste che sa fare la mia Volontà. Onde chi la fa operare negli atti suoi è la nuova gioia del Cielo, la benvenuta, la beniamina, la sospirata di tutta la corte celeste, molto più che gioie di conquiste non ce ne sono lassù, e perciò le aspettano dalla terra. Oh, se tutti conoscessero tutti questi segreti del mio

Fiat Divino, metterebbero la vita per vivere di esso e farlo regnare nel mondo intero!”

Dopo ciò continuavo a pensare alla Divina Volontà, né posso farne a meno: me la sento dentro di me che mi dà vita, me la sento fuori di me, che come la più tenera delle madri mi porta fra le sue braccia, mi alimenta, mi cresce e mi difende da tutto e da tutti. Ed il mio dolce Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia, com’è bella la mia Volontà! Nessuno può darsi il vanto d’amare la creatura come essa l’ama. È tanto il suo amore, che tutto essa vuol farle, non la vuole affidare a nessuno: col suo *Fiat* la crea, la cresce, l’alimenta, la porta sempre fra le sue braccia di luce, le fa da maestra insegnandole le scienze più sacre, le rivela i segreti più reconditi e nascosti del nostro Essere Supremo, la mette a conoscenza del nostro amore, delle fiamme che ci bruciano, per farla bruciare insieme con noi; in ogni atto che fa non la lascia mai sola, corre per mettervi la sua vita, sicché ogni atto è animato dalla sua vita divina, e [questi atti] posseggono la virtù di poter produrre vita divina. E la mia Volontà prende queste vite da dentro gli atti della creatura per dare vita divina, vita di grazia, vita di luce, vita di santità alle altre creature e vita di gloria a tutta la corte celeste; essa è la vera faccendiera, vuol darsi a tutti per mezzo di chi vive nel suo Volere. E quando ha formato la pienezza del suo capolavoro se la porta al Cielo, come trionfo, vittoria della sua potenza ed arte divina, che sa e può fare nella creatura, purché si presta a vivere con essa e si fa portare nelle sue braccia. Perciò sii attenta e fatti lavorare da un Volere sì santo, che tanto ti ama e che vuol essere amato”.

Fiat!!!

Maggio 6, 1937 (34)

Come Gesù non sa che farne di un’anima che non possiede la pace. [A] chi vive nel Voler Divino, Dio le fa dono di tutte le opere sue ed anche della sua stessa vita, per farle vedere quanto e come vuol essere amato.

Il mio abbandono nel Voler Divino continua; la mia povera mente oppressa per gli incidenti della vita, per me troppo dolorosi, cerco il mio rifugio nel centro del *Fiat*, nel quale mi sento rinascere a novella vita, ringiovanire, rifare dalle mie tappe dolorose; ma come mi scosto dal suo centro, le mie oppressioni risorgono tanto da sentirmi i giusti rimproveri del mio caro Gesù, fino a dirmi:

“Figlia mia, badaci, che io non so che farne di un’anima che non è pacifica; è la pace il mio celeste soggiorno, il campanello che con suoni vibranti e dolci che chiama[3336] il mio Volere a regnare è la pace. La pace possiede voci sì potenti che chiama tutto il Cielo, lo mette in attenzioni per farlo essere spettatore delle belle conquiste dell’operato del Voler Divino nella creatura. La pace mette in fuga le paurose tempeste e fa sorgere il celeste sorriso dei santi, l’incanto più bello d’una primavera che mai finisce; perciò non mi dare questo dolore di non vederti in pace”.

Onde cercavo quanto più potevo di tuffarmi nel Voler Divino per non sentire più me stessa, seguendo i suoi atti tanto della creazione come quelli della redenzione, ed il mio amato Gesù ha investito il mio intelletto e colla sua voce creatrice, tutto amore, mi ha detto:

“Figlia mia benedetta, lascia te stessa e vieni nella mia Volontà; sentiamo l’estremo bisogno di far conoscere dove giunge il nostro amore per chi vive in essa. Ed è tanto il nostro amore, che con ansia aspettiamo che [la creatura] si unisce, si immedesima alle nostre opere per darle il diritto come se fossero sue. E siccome la nostra forza creatrice è sempre in atto, come [la creatura] si immedesima con noi, come se rinnovassimo le nostre opere gliene facciamo dono e le diciamo: ‘Sono opere tue, fanne quello che vuoi. Colle nostre opere in tuo potere puoi amarci quanto vuoi, puoi darci gloria in modo infinito, puoi fare bene a chi vuoi; tu prendi diritto non solo delle opere nostre, ma di colui che il tutto ha creato, e noi prendiamo diritto su di te, che già sei nostra’. Come sono dolci questi diritti della piccolezza umana nel nostro Essere Divino! Sono dolci ed amorose catene, che ci fanno amare con amore più intenso e forte la nostra opera creatrice, e nella nostra enfasi d’amore andiamo ripetendo: ‘Com’è bella! È nostra, tutta nostra, e noi siamo tutto di essa, non ci resta altro da fare che amarci; l’ameremo con amore eterno ed essa ci amerà con eterno amore’ ”.

Io son rimasta sorpresa come se volessi mettere dubbio. E Gesù ha soggiunto:

“Figlia, non ti meravigliare, è la pura verità che ti dice il tuo Gesù, che volendo essere amato, vuol far conoscere dove può giungere la creatura e quanto l’ama; come se non fossi contento delle nostre gioie interminabili, vogliamo il contento che essa possiede ciò che possediamo e ci ama come sappiamo noi amare.

Vedi, per chi vive nel nostro Volere Divino è quasi connaturale: essa trova il nostro *Fiat* in atto di creare il cielo, il sole; essa si unisce a quell’atto per fare ciò che fa esso. È tanta la nostra bontà, che coll’unione abbiamo formato il connubio insieme, e nel nostro Volere abbiamo formato l’atto deciso di dare il cielo, il sole, come dono alla creatura. Con questo dono essa ci dà la gloria d’un cielo disteso, ci ama in ogni punto di esso, fa il bene alle creature di far loro possedere e godere un cielo, e siccome tiene il sole in suo potere, ci dà la gloria che il globo terrestre possiede[3337] la luce; ogni uomo che resta investito dalla luce e calore del sole, è una gloria di più che ci dà e una sonatina d’amore che ci fa, che rapisce il nostro amore ad amare di più. Ogni pianta, ogni frutto e fiore, fecondato e riscaldato dal suo calore, è un grido di più di gloria ed amore che ci dà; l’uccellino che canta al sorgere del sole,

l'agnellina che bela, sono tutti accenti di gloria e d'amore che ci manda. Ed il merito di tanti beni che fa il sole alla terra, che sono incalcolabili, di chi sono [\[3338\]](#)? Di chi vive nel nostro Volere; in esso ciò che è nostro è suo, e siccome noi non abbiamo bisogno di meriti, avendo[glie]ne fatto dono, lasciamo a lui la parte meritoria, e per contraccambio vogliamo il suo grido d'amore sempre ed in ogni cosa. E così del bene che fanno tutte le cose create: il vento, l'aria, l'acqua e tutto”.

Ond'io nel sentir ciò non solo son rimasta meravigliata, ma volevo fare molte difficoltà. E passando agli atti della redenzione mi son trovata immersa nelle sue pene, ed il mio sempre amabile Gesù, forse per convincermi, si faceva vedere nel mio interno in atto di soffrire la dolorosa crocifissione. Io prendevo parte alle sue pene e morivo insieme con lui, il suo sangue divino scorreva, le sue piaghe erano aperte; e lui con un accento tenero e commovente da sentirmi spezzare il cuore mi ha detto:

“Sto dentro di te, sono tuo, sono a tua disposizione; le mie piaghe, il mio sangue, tutte le mie pene sono tue, puoi fare di me ciò che vuoi, anzi falla da magnanima, da prode, da amante, da vera mia imitatrice: prendi il mio sangue per darlo a chi vuoi, prendi le mie piaghe per sanare le piaghe dei peccatori, prendi la mia vita per dar vita di grazia, di santità, d'amore, di Volontà Divina a tutte le anime, prendi la mia morte per far risorgere tante anime morte nel peccato. Ti do tutta la libertà, fai tu, sappi fare, figlia mia; mi son donato e basta, penserai tu che tutto mi ridondi a gloria e come [\[3339\]](#) farmi amare. La mia Volontà ti darà il volo per farti portare il mio sangue, le mie piaghe, i miei baci, le mie tenerezze paterne, ai figli miei ed ai [\[3340\]](#) tuoi fratelli.

Perciò non ti meravigliare, è questo proprio l'operato divino: tenere le sue opere in atto di ripeterle continuamente per darle, per far dono alle creature. Ognuno può dire: “Tutto è mio, anche lo stesso Dio è mio”; ed oh, come godiamo nel vederle dotate delle opere nostre, posseditrici del loro Creatore! Sono gli eccessi del nostro amore, che per essere amato vogliamo far toccare quanto le amiamo ed i doni che vogliamo dare loro. Per chi vive poi nel nostro Volere, ci sentire[m]mo come se defraudassimo la creatura se non le facciamo dono di tutto, e questo noi non lo sappiamo fare. Quindi sii attenta, fa che l'anima tua sia imbalsamata dalla nostra pace divina, che non conosciamo che cosa sia turbazione, e tutte le cose ti porteranno il sorriso, la dolcezza, l'amore del tuo Creatore”.

Fiat!!!

Maggio 10, 1937 (35)

Come Dio si fa cibo della creatura; lo scambio, l'affiarsi, il parlarsi d'ambo le parti, formano le opere più belle. Come la Regina del Cielo continua l'ufficio di Madre e cresce suo Figlio nelle creature.

Il mare del Voler Divino continua ad inondarmi, ed essendo io incapace ed inabile a tutto, pare che si diletta come a piccola piccina di imboccarmi colle sue mani più che materne il cibo del suo *Fiat*, ed insegnarmi parola per parola, sillaba per sillaba, le prime vocali, della scienza della Divina Volontà; e quando pare che in qualche modo l'ho capito, oh, come fa festa, perché sente tutta la certezza di formare un'anima tutta di Volontà Divina! Ed io nel vedere le sue materne cure, come ne sono contenta! E lo ringrazio di cuore. Ed il mio amato Gesù, come portavoce del suo Volere, tutto bontà mi ha detto:

“Mia piccola figlia del mio Volere, ogni verità che ti manifesto sul mio *Fiat* è una crescita che fai di esso, è un boccone di più che serve per rafforzarti, riscaldarti e conformarti [\[3341\]](#) maggiormente in esso, è un sorso di più che bevi dell'immenso mare della mia Volontà, è una proprietà divina in più che acquisti. Ora tu devi sapere che [ad] ogni atto in più che fai in essa [\[3342\]](#), imbandiamo innanzi a te la nostra mensa celeste, e se ami ti ciba del nostro amore, se passi a comprenderci ti ciba della nostra sapienza, ed oh, quante belle notizie e conoscenze ti dà del tuo Creatore! Sicché il tuo Dio diventa il tuo cibo prelibato [\[3343\]](#); perciò in tutto ciò che fai, ora ti ciba della nostra potenza, ora della nostra bontà, ora della nostra dolcezza, della nostra forza, luce e misericordia nostre. Quindi la piccolezza umana col vivere nel nostro eterno Volere ci assorbe a sorsi a sorsi, a bocconi a bocconi, perché essendo piccola, anche [se prende] per quanto a creatura è possibile, [non le è possibile] di prendere tutto insieme ciò che deve prendere del nostro Essere Divino; molto più che questo serve a dilettarci a vicenda: noi a dare ed essa a ricevere, noi a dare del nostro ed essa a darci la sua piccolezza, noi a lavorarla come vogliamo ed essa che si presta a farci lavorare. È lo scambio d'ambo le parti, l'affiarsi a vicenda, il parlarsi, che formano le nostre opere più belle, e svolgiamo la vita della nostra Volontà nella creatura; senza far nulla, non si fa nulla. Perciò è necessario operare, parlare, farci comprendere, lavorare, per fare le belle statue, le ripetitrici della nostra vita. Quindi quando troviamo chi vuole ascoltarci, darsi a noi per ricevere, non risparmiamo nulla di quello [che] possiamo e sappiamo fare per le creature.

Ora figlia mia, quando la creatura si è alimentata del nostro *Fiat*, fino a non conoscere altro cibo [\[3344\]](#), ed avendo formato la catena dei suoi atti tutti suggellati dalle caratteristiche delle virtù divine, Dio resta imprigionato nelle sue virtù divine nella creatura; ed allora se [essa] ama, è Dio che fa sfoggio della potenza del suo amore, della sua bontà, santità, eccetera, negli atti della creatura. Sicché è tale la potenza che esce per mezzo di questi atti che Iddio fa nella sua creatura, che investe Cielo e terra, aleggia su tutte le anime e col suo amore potente le investe, le travolge, fa dare loro il bacio del Voler Divino, in modo che l'umana famiglia sentiranno la sua potenza, il suo amore, che vuol regnare. Molto più che questi diritti ce li dà il Dio nascosto per mezzo di una creatura che appartiene alla loro razza

umana; diritti che non potranno disconoscere, menoché qualche perfido, ma la mia potenza lo saprà atterrare e vincere. Onde lasciarmi compiere il lavoro della mia Volontà in te, non ti opporre in nulla, e tu ed io saremo contenti di vederla regnare nelle altre creature”.

Dopo ciò mi sono fatta la Santa Comunione e nel mio interno si faceva vedere il mio caro Gesù, piccino piccino, e la Madre celeste che stendeva il suo manto azzurro sopra di me e del piccino divino; poi non so come, me la sono sentita dentro di me, che baciava, carezzava, prendeva nelle sue braccia il suo caro Figlio, se lo stringeva al cuore, lo cresceva, lo nutriva, gli faceva mille stratagemmi d’amore. Io ero spettatrice e meravigliata; e la Sovrana Mamma celeste mi ha detto, ma con un amore che faceva stupire:

“Figlia mia, non c’è nulla da meravigliare. Io sono inseparabile dal mio caro Gesù, dove c’è il Figlio deve essere la Madre, è questo il mio compito di crescerlo nelle anime. Lui è piccino, le anime non se ne intendono come lo devono crescere, né hanno il latte dell’amore per alimentarlo, per quietargli il pianto, per riscaldarlo quando lo fanno intrizzire dal freddo. Io che sono la Mamma, so i piccoli bisogni del mio piccino divino, né lui saprebbe stare senza della Mamma sua, siamo inseparabili tutti e due; io ripeto nelle anime ciò che feci nella sua infantile età. E mentre cresco mio Figlio prestandogli tutta la cura per renderlo felice, nello stesso tempo prendo cura della figlia per crescerla a secondo che[3345] la vuole il Figlio mio. Questa è la mia missione più che celeste: come vedo mio Figlio nelle anime, così corro, scendo in loro e mi occupo della sua crescita. Molto più che essendo una la Volontà di mio Figlio colla mia, come connaturale dove si trova lui ci sono anch’io, e di conseguenza il mio amore si impone di svolgere l’ufficio di Madre a colui che tanto mi ama ed a coloro che tanto amiamo, perché mi[3346] sento come gemelli nati ad un parto: il mio Figlio Dio e la creatura; come non amarli?”

Poi con un accento più tenero e commovente ha soggiunto:

“Figlia mia, com’è bella, grande, prodigiosa la virtù della Divina Volontà! Essa svuota tutto ciò che non è né luce né divino, unisce le distanze più lontane, ripete in atto ciò che fu fatto da secoli e secoli e rende come connaturale l’atto umano nel divino: è la sua forza creatrice, che giunge a bilocare, a moltiplicare, a trasformare la sua stessa vita nella creatura. Perciò amala assai e non negarle nulla”.

Fiat!!!

Maggio 16, 1937 (36)

Le verità, parto divino. Ed[3347] è il più grande miracolo che Iddio possa fare, ed il gran bene che porta alle creature.

Sono sempre di ritorno nel mare del Voler Divino; le tante verità manifestatemi si affollavano nella mia piccola mente come tanti fulgidi soli, ognuno dei quali volevano dire la storia del *Fiat* Divino, ma l’uno distinto dall’altro: chi voleva dire la storia della sua luce eterna, chi della sua santità, chi del modo come forma la sua vita nel centro dell’anima. Insomma tutte avevano che dire d’un Volere sì santo, e tutte avevano un compito speciale, d’essere portatore[3348] del bene che ciascuna racchiudeva, che unite insieme formavano una sol vita; però per poter deporre il bene che racchiudevano, volevano essere ascoltate, [che fossero] aperte le porte dell’anima, [volevamo essere] riconosciute e quasi pregate ed apprezzate, per far loro deporre la vita che contenevano. Io mi perdevo in mezzo a tanti messaggeri, che tutti volevano dire la storia eterna del *Fiat*, ed il mio sommo bene Gesù ripetendomi la sua breve visitina, con un amore indicibile mi ha detto:

“Mia piccola figlia del Voler Divino, tu devi sapere che il più gran miracolo che il nostro Essere Divino possiamo fare, è il manifestare una verità che ci appartiene, perché essa prima viene formata, maturata nel nostro seno, e come parto nostro l’usciamo fuori, come portatore[3349] di vita divina a bene delle creature. Ed allora l’usciamo questo parto, quando il nostro amore alza tanto le sue fiamme, che per non restare affogato sentiamo il bisogno di mettere fuori i nostri parti divini.

Vedi dunque che cosa mettiamo fuori col manifestare una verità? Non il cielo, il sole, il vento, ma la vita nostra come portatrice di vita divina alle creature. Gli altri miracoli, la stessa creazione, sono opere nostre, non vita; invece le verità sono vita perenne, e se trovano chi le riceve si bilocano, si moltiplicano in modo incredibile per ciascuna creatura, tanto che ciascuna la può tenere per sé come vita che le appartiene. Queste verità, come parti nostri, ci somigliano in tutto al nostro Ente Supremo; non sono voce e parlano e fanno parlare, non hanno piedi e camminano, ma così veloci che nessuno le può raggiungere né impedire [loro] il passo; entrano nelle intelligenze e formano il pensiero per farsi conoscere, trasmutano la volontà per farsi possedere, rinnovano la memoria per non dimenticare, camminano nelle vie del cuore per farsi amare. Sicché non hanno mani e operano, non hanno occhi e guardano, non hanno cuore e generano amore.

Le verità non sono altro che vite palpitanti del nostro Essere Divino in mezzo alle creature; palpito senza cuore, perché il nostro cuore è la creatura, e noi come Spirito purissimo che ci troviamo dappertutto, siamo il palpito, che mentre non si vede si sente, e formiamo la vita e la diamo a tutte le umane generazioni.

Onde non vi [è] miracolo simile al gran miracolo di quando usciamo da noi una verità: è una vita nostra che

esponiamo, la quale più che sole si farà luce delle creature, che dardegiandole col suo calore vitale maturerà la sua vita, prima a chi viene diretta e poi diffondersi[3350] in chi la vuole ricevere. E se [le verità] trovano ingrati che non vogliono ricevere un tanto bene, esse non sono soggette né a morire né a perder la vita, ma aspettano con pazienza invitta, se occorre anche secoli, nuove generazioni alle quali daranno i beni che posseggono e compiranno lo scopo perché sono uscite dal seno divino.

Noi nell'uscire le nostre verità guardiamo i secoli, e quando siamo certi che bilocheranno, moltiplicheranno le nostre vite in mezzo alle creature, allora le usciamo per dare il bene che posseggono e per ricevere l'onore e la gloria divina che le nostre verità posseggono. Noi non facciamo mai cose inutili; credi tu che le tante verità che ti abbiamo manifestate sulla nostra Volontà con tanto amore, non porteranno il loro frutto e non formeranno la vita di esse nelle anime? Affatto, se le abbiamo uscite è perché sappiamo certo che porteranno il loro frutto e stabiliranno il Regno del nostro Volere in mezzo alle creature; e se non oggi, perché li[3351] sembra che non sia cibo adattabile per loro e forse disprezzano ciò che li potrebbe[3352] formare la vita divina in loro, verrà tempo che faranno a gara a chi più potrà conoscere queste verità; col conoscerle le ameranno, l'amore le renderà cibo adattabile per loro, e così formeranno la vita che le mie verità porgeranno loro.

Perciò non ti dar pensiero, è questione di tempo; io che conosco le cose come andranno, non mi arresto, continuo a manifestare le mie verità; e tu segui il tuo volo e prestati ad ascoltarmi ed a metterle in pratica”.

Fiat!!!

Maggio 23, 1937 (37)

Come la Divina Volontà è ordine e pace, e [questo] è il segno dov'essa regna. Chi vive nel Voler Divino è sempre rinnovata nella santità, amore e freschezza divina, e nel suo atto corre l'atto creante e crescente dei beni divini.

Il mare del Voler Divino mormora continuamente, ma con tale armonia, ordine e pace! Le sue onde sebbene altissime sono sempre pacifiche e come investono le creature, Cielo e terra, prima danno loro l'abbraccio ed il bacio di pace e poi entrano nelle loro anime; se non ricevono il bacio di pace, pare che passano loro avanti, perché dove non vi è pace non si adatta il Voler Divino, non è luogo per esso. Ma mentre la mia mente si perdeva in questo mare, il mio sempre amabile Gesù visitando la piccola anima mia con una dolcezza e pace divina mi ha detto:

“Figlia mia benedetta, la mia Volontà è ordine, ed il segno se regna nell'anima è l'ordine perfetto, il quale genera la pace. Sicché la pace è figlia dell'ordine, l'ordine è figlio immediato e generato dal mio *Fiat*. Ma tu non sai il gran bene che produce l'ordine: esso dà il dominio alla creatura e la rende dominatrice di se stessa, dominatrice di tutte le cose create, e siccome il suo dominio è divino perché generato dal mio Volere, domina sulla mia stessa Volontà e su tutti.

Ma non è tutto ancora; la virtù dell'ordine è ammirabile, si vincola con tutti, si dà a tutti, e colle sue onde pacifiche e dominatrici prende e fa sua la forza della creazione, quella dei santi che stanno in Cielo, la stessa forza divina se la fa sua; i suoi[3353] modi ordinati e pacifici sono così penetranti ed insinuanti che tutti la lasciano fare, molto più che essa a tutti si è data, non ha ritenuto nulla per sé; è giusto che tutti si danno ad essa. Perciò [la creatura] sente in sé la pace, la gioia, la felicità del celeste soggiorno. Tutti si sentono uniti, vincolati con unione inseparabile, perché ciò che unisce la mia Volontà non è soggetto a separazione.

Onde il vero ordine porta l'unione, l'accordo con tutti, ed essa[3354] ha un posto in tutti e tutti troveranno un posticino in essa, che amerà con quello stesso amore con cui li ama il loro stesso Creatore. Sono i prodigi che sa fare il mio *Fiat* onnipotente; dove esso regna, non sa fare altro che opere che gli somigliano e generano nell'anima gli effetti che formano la sua stessa vita, tanto che nessuno potrà ridire alcunché, e devo poter dire: ‘Nessuno me la tocca’; né la potranno toccare, perché è volontà mia, e se qualcuno ardissero[3355] saprò difendere me stesso, il mio amore si convertirà per loro in fuoco di giustizia e li umilierò fin nella polvere. Perciò sii attenta che tutto sia ordine e pace in te; se avverti qualche cosa in contrario, mettiti in guardia e pregami, pressami che col mio dominio atterri tutto ciò che non è ordine e pace perenne”.

Onde seguivo a pensare alla Divina Volontà, ed il mio dolce Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia, come la creatura chiama la mia Volontà negli atti suoi per vivere in essa, essa investe la creatura ed il suo atto colla sua forza creatrice, e rinnova la sua vita divina. E supponi che la chiama mentre sta operando, senti che fa il mio Volere: chiama in atto quante volte [la creatura] ha operato, l'unisce insieme come se fosse un atto solo e mettendo la sua forza creatrice trasforma in divino tutto ciò che ha fatto e sta facendo, vi suggella la santità delle sue opere e le dà il nuovo merito e gloria come se tutto di nuovo avesse operato per amor suo. Se ama, chiama a vita quante volte ha amato e ne fa un solo amore; se soffre, chiama a vita quante volte ha sofferto, l'unisce insieme e vi mette il suggello di pene divine, e le dà il nuovo merito di quante volte ha amato e sofferto. Insomma tutto ciò che ha fatto e ripete, tutte ritornano[3356] in atto coll'unirsi insieme, per ricevere la nuova bellezza, santità, grazia, freschezza, amore e nuovo merito. Nella mia Volontà non ci sono atti separati né divisi, ma unità somma; tutto deve dare di me, con questa sola differenza: che nella creatura c'è il nostro atto creante e crescente, invece il nostro Essere Supremo non è soggetto né a crescere né a decrescere; è tanta la nostra pienezza, immensità ed infinità, che per

sfogo del nostro amore sentiamo il bisogno di dare e d'amare le creature e d'essere amati, ma senza che [in] nulla scemiamo.

Ecco perciò siamo tutti occhi, stiamo come a guardia per vedere quando [la creatura] vuol far vita nel nostro Volere, per avere occasione d'amarla di più ed arricchirla del nostro amore per ricevere amore. Possiamo dire che la copriamo del nostro Essere Divino, l'affiatiamo con noi per godercela e darle del nostro; e quando essa scossa dalle fibre del nostro amore, dal nostro alito bruciante che le dice continuamente: 'Ti amo, ti amo, o figlia', ed essa[3357] fa suo l'eco nostro e ci ripete: 'Ti amo, ti amo, vita della mia vita, amore del mio amore, Padre mio, Creatore mio, tutto mio, ti amo', essa ci mette in festa e ci dà le pure gioie che vogliamo perché le abbiamo dato la vita.

Perciò la vogliamo nella nostra Volontà, per tenerla come la vogliamo, per darle ciò che vogliamo darle, e per ricevere ciò che vogliamo da lei; fuori del nostro *Fiat* il nostro amore resta inceppato per essa, c'è tale distacco tra essa e noi, che si giunge lei a sentirsi lontana da noi e noi lontani da essa, e giunge anche a temerci e ad aver paura di noi. Volontà umana, dove mi getta[3358] la creatura che tanto amo!"

Fiat!!!

Maggio 28, 1937 (38)

La Regina portatrice di Gesù, il gran dono che le fu consegnato. Compito che ebbe dall'Ente Supremo.

Il vivere nel Voler Divino continua, è tanto il suo amore, che mi nasconde nella sua luce affinché non veggo, non sento, non tocco che la sua Santissima Volontà. Anzi questa mattina la mia Madre celeste mi ha fatto una dolce e cara sorpresa: avendo [io] fatto la santa comunione, si faceva vedere nel mio interno che stava come affiatata col bambino Gesù, lo teneva così stretto al suo materno cuore, coperto colle sue braccia, che per guardarlo e ricrearlo col mio piccolo amore, dovea abbandonarmi fra le sue braccia per starmi anch'io affiatata con loro, affinché potessi amare come si amavano Gesù e la Mamma Regina. Oh, come erano contenti che io volevo fare vita insieme con loro! Ora mentre mi stavo stretta con loro, la Sovrana Regina tutta bontà e tenerezza mi ha detto:

"Figlia diletta mia, tu devi sapere che io sono la portatrice di Gesù; questo fu un dono che l'Ente Supremo mi affidò, e quando fu certo che io tenessi grazia, amore, potenza e la stessa Volontà Divina, per tenerlo custodito, difeso, amato, allora mi fece la consegna del dono, cioè il Verbo eterno che s'incarnò nel mio seno, dicendomi: 'Figlia nostra, ti facciamo il gran dono della vita del Figlio Dio, affinché tu ne sia padrona e lo doni a chi vuoi. Però sappilo tenerlo difeso, non lo lasciare mai solo a[3359] chiunque lo doni, per supplire se non l'amano, per ripararlo se l'offendono; farai in modo che nulla gli manca, alla decenza, alla santità, alla purezza che gli conviene. Sii attenta, è il dono più grande che ti facciamo, e ti diamo il potere di bilocarlo quante volte vuoi, affinché chi lo vuole possa ricevere questo gran dono e possederlo'. Ora questo Figlio è mio, è dono mio, e come mio conosco i suoi segreti amorosi, le sue ansie, i suoi sospiri, ma tanto, che giunge a piangere e con singhiozzi ripetuti mi dice: 'Mamma mia, dammi alle anime, voglio le anime'. Io voglio ciò che vuole lui, posso dire che sospiro e piango insieme, perché voglio che tutti posseggono il Figlio mio, ma devo mettere al sicuro la sua vita, il gran dono che Dio mi affidò.

Ecco perciò, se scende nei cuori sacramentato, io scendo insieme per garanzia del mio dono, non posso lasciarlo solo. Povero Figlio mio, se non avesse la sua Mamma che scende insieme, come me lo trattano male! Chi non gli dice un *ti amo* di cuore, ed io devo amarlo; chi lo riceve distratto, senza pensare al gran dono che ricevono, ed io mi riverso sopra di lui per non fargli sentire le loro distrazioni e freddezze; chi giunge a farmelo piangere, ed io devo quietargli il pianto e fare i dolci rimproveri alla creatura, che non me lo facessero piangere. Quante scene commoventi succedono nei cuori che lo ricevono sacramentato! Vi sono anime che non si contentano mai d'amarlo, ed io do loro il mio amore, ed anche il suo, per farlo amare; queste sono scene di Cielo, e gli stessi angeli ne restano rapiti, e ci rinfranchiamo delle pene che ci hanno dato le altre creature.

Ma chi può dirti tutto? Sono la portatrice di Gesù, né lui vuole andare senza di me, tanto che quando il sacerdote sta per pronunciare le parole della consacrazione sull'Ostia santa, faccio ali colle mie mani materne affinché scenda da mezzo le mie mani per consacrarsi, affinché se mani indegne lo toccano, io faccia sentire le mie che lo difendono e lo coprono col mio amore.

Ma ciò non basta, sto sempre a guardia per vedere se vogliono il Figlio mio, tanto che se qualche peccatore si pente dei suoi gravi peccati, e la luce della grazia albeggia nel suo cuore, io subito gli porto Gesù come conferma del perdono, ed io ci penso a tutto ciò che ci vuole per farlo restare in quel cuore convertito. Sono la portatrice di Gesù, e lo sono perché posseggo in me il Regno della sua Volontà Divina. Essa mi rivela chi lo vuole, ed io corro, volo per portarlo, però senza mai lasciarlo; e non solo sono portatrice, ma spettatrice, ascoltatrice di ciò che fa e dice alle anime.

Credi tu che io non ero presente ad ascoltare le tante lezioni che il mio caro Figlio ti faceva sulla sua Divina Volontà? Io ero presente, ascoltavo parola per parola ciò che ti diceva, ed in ogni parola io ringraziavo mio Figlio e mi sentivo doppiamente glorificata che parlava del regno che io già possedevo, che era stata tutta la mia fortuna e la causa del gran dono del Figlio mio, e nel vederlo parlare io vedevo innestata la fortuna dei miei figli colla mia. Oh, come gioivo! Tutte le lezioni che ti ha dato, ed anche più, sono già scritte [nel] mio cuore, e nel vederle ripetere a te

io godevo in ogni lezione un paradiso di più; e quante volte tu non eri attenta e dimenticavi, io chiedevo perdono per te e lo pregavo che ripetesse le sue lezioni, e lui per contentarmi, perché non sa negare nulla alla sua Mamma, ti ripeteva le sue belle lezioni. Figlia mia, io sono sempre con Gesù, però delle volte mi nascondo in lui e pare che lui fa tutto come se facesse senza di me, invece io sto dentro, vi concorro insieme e sto a giorno di quello che fa; altre volte si nasconde nella sua Mamma e mi fa fare a me, ma sempre lui concorrente insieme; altre volte ci sveliamo tutti e due insieme, e le anime veggono la Madre ed il Figlio che li amano tanto, [e questo] a secondo [che] le circostanze ed il bene loro [lo] richiede, e molte volte è l'amore che non possiamo contenere, che ci fa dare in eccessi verso di loro. Ma sii certa che se sta mio Figlio sto io, e che se sto io sta mio Figlio; è un compito che mi fu dato dall'Ente Supremo, cui io non posso né voglio ritirarmi, molto più che queste sono le gioie della mia maternità, i frutti dei miei dolori, la gloria del regno che posseggo, la Volontà ed il compimento[3360] della Trinità Sacrosanta”.

Fiat!!!

Giugno 6, 1937 (39)

Interesse che Dio tiene, che la creatura visse nella sua Volontà; dote che darà. Sentinella di Gesù per supplire in ciò che[3361] si manca, e se occorre farà anche miracoli. Esempio d'un re.

Mi sento tra le braccia del Voler Divino, e pensavo tra me: “Mi sembra difficile che si può vivere perfettamente in esso. La vita è piena d'intoppi, di pene e di circostanze tali, che resta come assorbita, e sfugge il suo rapido corso che come respiro e palpito dovrebbe correre in quel *Fiat* Divino, come respiro e palpito[3362] il suo nel nostro, che corre sempre per darci vita senza mai fermarsi”. Ed il mio dolce Gesù, compatendo la mia ignoranza, tutto bontà mi ha detto:

“Figlia mia benedetta, tu devi sapere che la prima cosa più interessante è che il nostro Ente Supremo vuole che la creatura faccia e viva nella nostra Volontà, essendo stato questo l'unico scopo per cui le abbiamo dato la vita. Ora quando noi vogliamo diamo tutti i mezzi, gli aiuti, le cose necessarie che ci vogliono per fare che potesse darci quello che vogliamo da essa; e se occorre un miracolo continuato da parte nostra, lo facciamo, purché otteniamo il nostro intento.

Tu non sai che significa un atto voluto da noi e compiuto nella creatura: è tanto il suo valore, la gloria che ci dà, che giunge a farsi corona, abbraccia l'eterno, ed è tanto il contento che ci dà, che mettiamo il nostro Essere Divino a disposizione della creatura, per fare che il nostro atto voluto e compiuto avesse la sua vita in essa. Ora la prima dote che diamo a chi vuol vivere nella nostra Volontà Divina, il primo appoggio, la difesa sicura, sono le verità; queste aprono l'ingresso, le stradano la via e gelose si mettono come fide sentinelle intorno a chi vuol vivere nel mio *Fiat*. La luce delle nostre verità che appartengono ad esso non si sposta più da sopra la fortunata, la investe, la carezza, la plasma, la bacia e si dà a sorsi a sorsi alla sua intelligenza per farsi comprendere, e questo per corteggio della vita del mio Volere che regna in essa. Le verità quando si sprigionano dal nostro seno hanno il loro compito del bene che devono fare, le anime che devono chiudere nella luce che posseggono, e perciò sono tutt'occhi sopra di esse, le fissano tanto, che [le anime] non possono sfuggire loro, né [le verità] si stancano: ancorché passassero secoli, stanno sempre al loro posto.

Vedi dunque che grande dote darò a chi deve vivere nel nostro eterno Volere: tutte le conoscenze che ho manifestato sopra di essa[3363], i valori immensi, i suoi pregi, il suo amore; e l'amore che mi ha spinto a manifestarle sarà la grande dote e dote divina che darò a chi vorrà vivere nel mio *Fiat*, nella quale troveranno tutti gli aiuti sovrabbondanti per rendersi ricchi e felici. [Le creature] troveranno in queste verità la Madre tenera, che prendendole nel suo grembo come piccoli bambini le fascia di luce, imbocca loro il cibo, le fa dormire sul suo seno; per tenerli sicuri cammina nei loro passi, opera nelle loro mani, parla nella voce, ama e palpita nei loro cuori, e per tenerli attenti e divertiti fa loro da maestra dicendo loro le scene incantevoli della patria celeste. In queste verità troveranno chi piange e soffre insieme con loro, chi sa mettere a traffico anche il loro respiro, le più piccole cose; gli stessi nonnulla li cambierà in conquiste divine ed eterni valori”.

Ed io: “Mio Gesù, tu hai ragione, ma la debolezza umana è tanta che io temo che faccio le scappatine da dentro la tua Volontà”. E Gesù riprendendo il suo dire ha soggiunto:

“Figlia mia, il tuo timore mi dispiace. Tu devi sapere ch'è tanto il mio interesse, l'amore che mi brucia che voglio che l'anima viva nella mia Volontà, che prendo io l'impegno di tutto, la supplisco in tutto; però faccio questo quando ci è stata una decisione ferma e costante di voler vivere in essa, e da parte sua non manca, fa quanto più può.

Senti un mio segreto, figlia mia, e dove mi fa giungere il mio amore; senti che faccio quando per stretta necessità della vita umana, questa vita [che] è anche mia, per pene che io stesso dispongo, quindi la[3364] creatura resta come intontita e smarrita, quindi non sa seguire gli atti della vita che regna in essa: io che voglio che questa vita non resta spezzata - perché essendo essa vita, non virtù che si possono fare atti ad intervalli ed a circostanze, ma [nel]la vita c'è tutta la necessità dell'atto continuo - io che sto a guardia e geloso ne mantengo la sentinella, come vedo che essa interrompe il suo corso facc'io quello che dovrebbe far essa, onde il mio operare nel mio *Fiat* la scuote e ritorna in

se stessa e segue il suo corso nel mio Volere. Ed io senza neppure dirle nulla della sua fermata, rannodo da dove lascio e dove seguitò l'atto mio, in modo che la vita del mio *Fiat* non resta spezzata in essa, perché ho supplito io a tutto, molto più che nella sua volontà essa voleva, ma la debolezza l'ha interrotto.

Ecco perciò è tanto il mio amore che voglio che si viva nella mia Volontà, che a qualunque costo, ancorché ci volessero miracoli continuati, io li farò. Ma hai tu notato la mia tenerezza, il mio forte amore, che avendo [la creatura] mancato al suo corso io non la rimprovero, non le dico nulla, e se vedo che avverte che ha mancato le faccio coraggio, la compatisco per non metterle sfiducia, e tutto bontà le dico: 'Non temere, ho supplito io per te e tu starai più attenta, non è vero?' Ed essa a vedere la mia bontà mi ama di più. Io lo so che devo dare del mio per fare che la creatura vivesse nella mia Volontà, e perciò farò come un re che ama molto che il suo regno sia popolato: costui fa sentire a tutto il mondo che chiunque vuol venire nel suo regno, [lui] lo vuol sapere per mandar loro la moneta per il viaggio, che farà[3365] loro trovare un'abitazione a loro disposizione, vesti e cibi abbondanti. Il re si compromette di[3366] dare a loro tali ricchezze da renderli ricchi e felici; sarà tanta la bontà di questo re, che farà vita insieme col popolo, che lo ama tanto, che colle sue ricchezze li ha riscattati dalle miserie ed infelicità della vita.

Tale son'io: farò sapere al mondo intero che voglio il popolo del mio Volere Divino, e purché mi danno il loro nome e mi faranno conoscere che vogliono venire nel mio regno, io darò loro tutti i beni. In esso le infelicità non avranno luogo, ognuno possederà il regno suo, sarà re di se stesso, e faranno vita insieme col loro Creatore. Io sfoggerò tanto nel dare, che tutti ne resteranno rapiti. Figlia mia, oh, come lo sospiro questo vivere della creatura nella mia Volontà! E tu prega e sospiralo insieme con me, e ti sia dolce il mettere la vita per un regno sì santo”.

Fiat!!!

Giugno 18, 1937 (40)

Che si ottiene e che significa il sottoporsi alla Volontà Divina. [S]cambio d'abbandoni tra la Volontà Divina e l'anima; merito che si acquista. Sbocco d'amore. Come in ciascuna cosa creata c'è il deposito d'amore per noi.

Stavo seguendo il Voler Divino nei suoi atti, ed oh, quante sorprese, quante cose consolanti! Si sente tale amore, che si resta come affogati nelle fiamme divine. Ed il mio dolce Gesù volendomi fare più conoscere che significa una sottomissione, un atto in più nel Voler Divino, tutto bontà mi ha detto:

“Figlia mia, se tu sapessi come il mio amore sente un estremo bisogno di sfogarsi e di farsi[3367] conoscere che cosa versa nella creatura, quando [essa] si sottomette alla mia Volontà e viene come figlia nostra a vivere in essa! Come si sottomette e la vediamo nei nostri recinti divini che sono interminabili, ci sentiamo rapire e le versiamo un nuovo mare d'amore, ma tanto grande che si sente affogata, e non potendo tutto contenerlo fa dono a tutti, a tutte le cose create, ai santi, agli angeli, allo stesso suo Creatore ed anche ai cuori disposti della povera terra, del mare d'amore che ha ricevuto; ci sentiamo dare a tutti per farci amare da tutti. Che traffico! Quante industrie amorose! Ci sentiamo ripetere le nostre sorprese d'amore, scambiare i nostri modi divini. Come la creatura si sottomette alla nostra Volontà per farla regnare, ci forma il posto nella sua per farci operare da Dio nel suo piccolo campicello, e sono tali e tanti i prodigi che facciamo, le nostre industrie d'amore, che i Cieli si abbassano, si scuotono e mirano stupiti ciò che facciamo nella creatura dove regna il nostro *Fiat* Divino.

Tu devi sapere che la nostra creazione non finì nell'uomo, perché fu interrotta dalla sottrazione che fece dal nostro Volere; non regnando in esso[3368], non potevamo fidarci di lui, e perciò restò come sospesa la continuazione della nostra opera creatrice. Quindi con ansia aspettiamo che torna nelle braccia del nostro *Fiat*, perché lo faccia regnare, ed allora riprenderemo la continuazione della creazione; ed oh, quante cose belle faremo! Daremo doni sorprendenti, la nostra sapienza metterà fuori tutta la sua arte divina, ed oh, quante belle immagini che ci somigliano metterà fuori dalla sua luce divina! Tutte belle, ma distinte l'una dall'altra nella santità, nella potenza, nella bellezza, nell'amore, nei doni. Il nostro amore non sarà più inceppato, trovando il nostro Volere potrà fare e dare quello che vuole, quindi sfoggerà tanto nel dare, per rifarsi del suo amore represso. E siccome saremo liberi nel dare, li chiameremo i tempi[1]i nostri; ci faremo conoscere chi siamo, quanto li amiamo e come ci devono amare, daremo loro il nostro amore a loro disposizione, affinché ci potessimo amare con un solo amore.

Sicché chi vivrà nel nostro Volere sarà il nostro trionfo, la vittoria nostra, il nostro esercito divino, la continuazione della nostra creazione ed il suo compimento. Credi tu che sia nulla per noi il volere dare e non poter dare? il poter creare innumerevoli prodigi di grazie, di santità, e perché non regna la nostra Volontà nelle anime siamo come respinti ed impediti di poter creare le nostre opere più belle? Questo è il massimo del nostro dolore. Perciò col non fare mai la tua volontà potrai lenirci questo dolore, e col fare sempre la nostra avrai la nostra potenza, il nostro amore in tuo potere, così potrai rapire il nostro *Fiat* per farlo regnare in mezzo alle umane generazioni”.

Dopo continuavo a pensare alla Divina Volontà e dicevo tra me: “Non basta darsi una volta in balia del *Fiat* Divino? Quale può essere il bene di darsi sempre?” Ed il mio sempre amabile Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia benedetta, i segreti del nostro amore tu non li sai, ed i nostri stratagemmi infiniti che giungono fino all'eccesso. Bisogna amare davvero per saper trovare tanti ritrovati d'amore, per potersi dare e ricevere da chi si ama. Tu devi sapere che ogni qualvolta la creatura si dà a noi in balia del nostro Volere, noi ci diamo ad essa come

abbandonandoci nel seno della creatura. E se tu sapessi che significa questo nostro abbandonarci, la grazia, il bene che le lasciamo, il rinnovamento della nostra vita che le ripetiamo, il tuo cuore ti scoppierebbe di gioia, di felicità e d'amore.

Ma ciò è nulla; ogni qualvolta si dà a noi, noi le diamo il merito che ci ha dato la sua vita, e se si dà dieci, venti, cento, mille volte ed anche più, tante volte le diamo il merito come se ci avesse dato tante vite per quante volte si è data, e noi tante volte diamo la nostra vita, la rinnoviamo nella nostra, le ripetiamo il bene, anzi lo accresciamo, per quante volte si è data a noi. È tanto il nostro compiacimento, il gusto che proviamo quando la creatura si dà a noi, che largheggiamo tanto verso di essa, che tante volte le diamo il merito di possedere tante vite divine, e bilocando la sua le diamo il merito di tante vite per quante volte si è data. Questo è il nostro commercio divino: vogliamo per darci, ci diamo per ricevere la vita della creatura nel nostro Essere Supremo. Questo scambio di vite mantiene la conversazione, ci facciamo conoscere chi siamo, le facciamo sentire i palpiti ardenti, l'amore che ci consuma, come l'amiamo e come vogliamo essere amati.

E poi se non sentisse il bisogno di darsi continuamente a noi, è segno che non ci ama ed il suo cuore non è in possesso del nostro amore irresistibile. Questo è il segno del vero amore: volersi dare sempre, quasi in ogni istante, a chi [si] ama; ma mentre si dà, la forza dell'amore s'impone che vuol ricevere, e se non ricevesse si sentirebbe soffo[ga]to e scoppierebbe in gridi di dolore da assordare Cieli e terra. E perciò per non giungere a tali strettezze di dolore, il mio amore aspetta che la creatura si dona a me, ed io subito mi dono a lei con tutta l'infinità della nostra Volontà".

Onde seguivo il mio giro nella creazione, ed oh, quante belle sorprese! Ogni cosa creata mi diceva quanto Dio mi amava; ciascuna di esse possedeva lo spazio che conteneva un deposito d'amore, che doveva dirmi sempre: "Ti ama, ti ama il tuo Creatore". Io son rimasta sorpresa, ed il mio dolce Gesù ritornando ha ripreso il suo dire:

"Figlia mia, tu sai che la creazione fu uno sbocco del nostro amore, e mentre uscimmo la creazione alla luce del giorno tenemmo tutti presenti, nessuna creatura ci sfuggì e mettevamo per ciascuna di esse in ciascuna cosa creata un deposito d'amore, che doveva amarla e dirle sempre: 'Ti ama, ti ama il tuo Creatore'. Sicché se le cose create corrono per dare a loro[3369] il bene che posseggono, è il nostro amore che le fa correre. Se il cielo si stende sul capo di tutti, è il nostro deposito d'amore che ne dà il diritto. Se il sole dà la sua luce a tutti, è l'eredità dell'amore che ciascuno tiene nel sole del suo Creatore. Se la terra è ferma sotto i suoi passi, è il nostro deposito d'amore che fa prendere come in grembo dalla madre terra la creatura ed assicurandole il passo le dice sotto le sue piante: 'Ti ama, ti ama colui che ti ha creata'. Se l'acqua ti disseta, è il nostro grido d'amore che corre nell'acqua e ti disseta, ti lava, dà l'umore alle piante e tanti altri beni che fa. Se il fuoco non ti brucia, è il nostro deposito d'amore, che sono le proprietà delle creature, che gridano[3370]: 'Riscalda la figlia mia, non le fare nessun male'; e così di tutte le altre cose.

Ora voglio dirti una cosa consolante. Se la creatura entra nelle cose create, riconosce questo nostro deposito d'amore in ciascuna di esse e fa risuonare il suo amore nel nostro, prepara la mensa al suo Creatore. Vedi solo nel sole quante diversità di cibi d'amore puoi prepararci? In quella luce vi è la dolcezza del nostro amore, e tu amandoci, al tocco del nostro raddolcisci il tuo e ci dai il cibo dell'amore che ci raddolcisce; in quella luce vi sono i gusti del nostro amore, e tu amandoci ci dai le gioie dei tanti gusti del nostro amore; in quella luce c'è il nostro amore fecondo, l'amore che ferisce, brucia e consuma, e tu amandoci acquisterai la fecondità divina nel tuo amore, la virtù di ferirci, di bruciarti e consumarti per noi; vi è pure la varietà dei colori che tutto abbellisce, e tu amandoci acquisterai la virtù del bello amore, in cui resterai come ammantata d'una bellezza incantevole, ed oh, come ci sentiremo rapiti!

Figlia, se ti volessi dire la molteplicità e diversità d'amore che abbiamo messo in ciascuna cosa creata per ciascuna creatura, non la finirei più, e come essa tiene il dovere di conoscere questo nostro molteplice amore, per trovare il modello d'amarci con tanti amori distinti come l'abbiamo amata. Ma ahimè, il nostro amore resta isolato, senza la compagnia dell'amore della creatura; e questo è un dolore per noi che il nostro amore non [è] riconosciuto in ciascuna cosa creata, mentre tutte tengono il mandato da noi d'amarla[3371] con amore distinto.

Nel vento corrono i soffi dei nostri baci, le ondate delle nostre carezze amorose, i gemiti del nostro amore soffogato; nell'impetuosità del vento il nostro amore imperante che vuole farsi conoscere per imperare su tutti, e delle volte giunge come a parlare quasi con gridi assordanti, per fare che [la creatura] nessun'altra cosa potesse sentire che il nostro amore che l'ama. Oh, se la creatura riconoscesse il nostro amore che corre nel vento, ci restituirebbe i nostri baci e le nostre carezze colle sue! Del resto perché la bacciamo e la carezzammo[3372]? Perché vogliamo essere baciati e carezzati da essa. [La creatura] gemerebbe insieme col nostro amore per non farci soffogare, ci amerebbe col suo e nostro [amore] imperante, e gridando insieme col nostro amore assorderebbe a tutti col dir loro: 'Amiamo, amiamo colui che tanto ci ama!'

Anche nell'aria che tutti respirano, quant'amore non corre! Ma no, no ad intervallo come nelle altre cose create, ma in ogni istante, in ogni respiro: se [la creatura] dorme, se lavora, se cammina, se mangia, corre sempre il nostro amore, ma con un amore distinto e nuovo di[3373] tutte le altre cose create. Nell'aria corre il nostro amore che dà vita, con una rapidità incantevole che nessuno le può resistere, corre nel cuore, nel sangue, nelle ossa, nei nervi, in

tutto e si costituisce atto vitale dell'essere umano e tacitamente gli dice: 'Ti porto l'amore continuo del tuo Creatore, e perché continuo ti posso dar vita'. Oh, se ci riconoscessero nell'aria che respirano[\[3374\]](#), l'atto di vita che abbiamo messo in essa, la foga del nostro amore che corre, corre sempre senza mai fermarsi, ci darebbe per scambio la sua vita per amarci, per dirci la nostra storia d'amore e ripetere il nostro ritornello: 'Ti amo, ti amo sempre, in tutto ed in ogni cosa, come tu mi hai amato'. Dalla cosa creata più grande fino alla più piccola c'è un nostro amore nuovo e distinto per le creature, e siccome non lo conoscono non ci ricambiano, anzi con somma ingratitudine ricambiano il nostro amore in offese.

E perciò aspettiamo che la nostra Volontà sia conosciuta e dominante in mezzo alle umane generazioni, la quale sarà la rivelatrice del nostro amore, ed allora ci rifaremo e ci ameremo d'un solo amore. Come saremo contenti! E vedendoci amati aggiungeremo altri nuovi amori e distinti, così non sarà più represso il nostro amore, ma avrà il suo sfogo d'amore e d'essere riamato. Perciò prega che venga il nostro regno e tu riconosci il nostro amore, e se vuoi amore amaci. Se non troviamo il nostro amore nella creatura non sappiamo che darle né che farne, perché manca il poggio dove mettere le nostre grazie ed il primo elemento che forma la nostra vita in essa".

Fiat!!!

Giugno 28, 1937 (41)

Ciò che fa Dio alla creatura quando si entra nella sua Volontà. Come [la creatura] si decide di vivere nel Voler Divino, il suo nome è scritto in Cielo e resta confermata nel bene, nell'amore e santità divina, e viene arruolata alla[\[3375\]](#) milizia celeste. Esempio.

Il mio volo nel Voler Divino continua; mi sento portata nelle sue braccia, ma con tale amore e tenerezza da sentirmi confusa nel vedermi tant'amata e circondata dappertutto dalla sua materna bontà. Ed il mio dolce Gesù ripetendomi la sua breve visitina, con un amore da sentirmi scoppiare il cuore, tutto bontà mi ha detto:

"Figlia mia del mio Volere, se tu sapessi qual'è il nostro contento nel vedere entrare l'anima nella nostra Volontà! Si può dire che essa corre verso di noi e noi verso di essa, e come ci incontriamo la Volontà nostra la investe di luce, il nostro amore la bacia, la nostra potenza se la prende in braccio, la nostra sapienza la dirige, la santità nostra la investe e vi si mette come suggello, la nostra bellezza l'abbellisce; insomma tutto il nostro Essere Divino si mette in attitudine intorno ad essa per darle del nostro. Ma sai perché? Perché entrando nel nostro Volere, non per vivere del suo, ma del nostro, noi riceviamo ciò che uscì da noi, ci sentiamo restituire lo scopo per cui la creammo e perciò facciamo festa. Non vi è atto più bello, scena più incantevole dell'entrare la creatura nella nostra Volontà; ed ogni qualvolta entra, tante volte la rinnoviamo nel nostro Essere Divino dandole nuovi carismi d'amore.

Perciò chi vive nel nostro Volere ci tiene in festa; essa sente il bisogno di vivere nel nostro per esse[re] vezzeggiata dal suo Creatore, e noi sentiamo il bisogno d'essere vezzeggiati da lei e darle nuovi eroismi di grazie e di santità".

Gesù ha fatto silenzio, ed io mi sentivo inabissata nell'eterno Volere e meravigliata nel sentire quanto siamo amati da Dio se viviamo nel suo Volere, e mille pensieri si affollavano nella mia mente; ed il mio amato Gesù riprendendo il suo dire mi ha detto:

"Figlia mia, non ti meravigliare per ciò che ti ho detto, anzi ti dirò cose più sorprendenti ancora; ma quanto vorrei che tutti le ascoltassero, per far decidere tutti a vivere nel mio Volere! Senti com'è consolante e bello ciò che il mio amore mi spinge a dirti; è tanto il mio amore, che sento il bisogno di dirtelo dove giungiamo per chi vive nel nostro Volere.

Ora tu devi sapere che come l'anima si decide ripetutamente e fermamente di non più vivere della sua volontà, ma della nostra, il suo nome viene scritto in Cielo con caratteri di luce incancellabile e viene arruolata nella milizia celeste come erede e figlia del Regno della Volontà Divina. Ma ciò non basta al nostro amore; la confermiamo nel bene, in modo che sentirà tale orrore per ogni minima colpa, che non sarà più capace di cadervi, non solo, ma resterà confermata nei beni, nell'amore, nella santità, eccetera, del suo Creatore; sarà investita dalla prerogativa di comprensore[\[3376\]](#), non più sarà guardata come esiliata, e se starà sulla terra sarà come ufficiale della milizia celeste, non come esiliata, terrà tutti i beni a sua disposizione, potrà dire: 'Essendo la sua Volontà tutta mia, ciò ch'è di Dio è mio'. Anzi si sentirà posseditrice del suo Creatore, e siccome non opera più colla sua volontà ma colla mia, si son rotte tutte le barriere che le impedivano di sentire il suo Creatore; le distanze sono scomparse, le dissomiglianze tra essa e Dio non esistono più, si sentirà talmente amata da colui che l'ha creata, da sentirsi scoppiare il cuore d'amore per amare colui che l'ama, e sentirsi amata da Dio è la gioia, l'onore, la gloria più grande per la creatura. Figlia mia, non ti meravigliare, sono le nostre mire, lo scopo per cui fu creata la creatura, di trovare in essa la nostra vita, la nostra Volontà regnante, il nostro amore, per essere amati e per amarla; se ciò non fosse, sarebbe un'opera indegna di noi tutta la creazione".

Io mi sentivo scoppiare il cuore di gioia nel sentire ciò che il mio caro Gesù mi ha detto, e dicevo tra me: "Possibile, possibile tutto questo gran bene?" Ed il dolce Gesù ha soggiunto:

"Figlia mia, non sono io il Padrone di fare e di dare ciò che voglio? Basta che lo voglio, tutto è fatto. E poi anche nel

basso mondo succed[ono] cose che in qualche modo somigliano: se un uomo dà il suo nome scrivendosi nell'esercito del governo, questo per essere sicuro di costui gli fa giurare fedeltà al governo; questo giuramento lo fa restare legato all'esercito, si veste colle divise della milizia, in modo che viene riconosciuto da tutti che appartiene all'esercito, e quando ha mostrato abilità e fedeltà riceve la paga a vita. Con questa paga che nessuno gli può togliere, non gli può mancare nulla, può tenere servi che lo servono, può vivere con tutte le agiatezze della vita, ed ancorché col tempo si ritirasse in riposo. E che cosa ha dato costui al governo, che [\[3377\]](#) è solo la parte esterna della sua vita che gli ha costituito il diritto di ricevere la paga vita durante?

Invece chi con decisione ferma mi ha dato la sua volontà, mi ha data la parte più nobile, più preziosa, qual è la sua volontà; in essa mi ha dato tutto l'interno e l'esterno, anche il respiro, e con ciò ha meritato d'essere scritta nell'esercito divino, in modo che tutti la conosceranno che appartiene alla nostra milizia. Come potrò farle mancare nulla, come non amarla? Se ciò potesse essere, per il tuo Gesù sarebbe stato il dolore più grande; mi avrebbe tolto la pace che in natura posseggo, il non amare colei che tutto mi ha dato e che con amore indicibile la posseggo, la tengo nel mio cuore e le faccio fare la mia stessa vita”.

Fiat!

Luglio 4, 1937 (42)

Come Dio vuol formare tante sue vite divine in ciascuna creatura. Come chi vive nel Voler Divino si fa portatrice di tutti e di tutto al suo Creatore.

Mi trovavo tutta investita dal Voler Divino, dovunque e dappertutto lo trovavo in atto che voleva darmi la sua vita; ed oh, come mi sentivo felice nel sentire il suo impero che a qualunque costo coi suoi stratagemmi amorosi voleva rinchiudere in me la sua vita perenne! Io ne sono restata sorpresa, ed il mio sempre amabile Gesù visitando la povera e piccola anima mia, colla sua solita bontà e dolcezza mi ha detto:

“Figlia mia benedetta, se tu sapessi come godo e come si sfoga il mio amore nel manifestarti i nostri arcani celesti, in che stato d'amore si trova il nostro Ente Supremo, la nostra Volontà adorabile, per darmi gusto mi premureresti a farmi dire in qual modo ci troviamo in mezzo alle creature ed il gran bene che possiamo fare loro. Ora tu lo sai che la nostra immensità involge tutto, la nostra potenza e forza è tanta, che portiamo come in braccio tutto e tutti come se fosse una piccola piuma. Tutto questo è natura nel nostro Essere tre volte Santo, tanto che se ci volessimo impiccolire non lo possiamo, la nostra immensità e potenza scorre in ogni fibra del cuore, in tutti i respiri, nella rapidità del sangue che scorre nelle vene, nella velocità del pensiero; siamo attori e spettatori ed a giorno di tutto.

Ma questo è nulla, non sono altro che le qualità del nostro Ente Supremo; quello ch'è più da stupire [è] che vogliamo formare tante vite nostre in ciascuna creatura. Questo è operato di Dio, tener virtù di poter formare tante vite divine per quante creature ha messo fuori alla luce del giorno. Del resto la creatura è nostra, creata da noi, viviamo insieme, e perché l'amiamo il nostro amore ci porta con una forza irresistibile e potenza tutta nostra a formarci come vita in essa; è la nostra arte creatrice, che non contenta di creare le creature, nella foga del suo amore vuol creare se stessa nella persona creata. Vedi dunque in quale condizione ci troviamo in mezzo all'umana famiglia? In atto di formare sempre vite nostre in loro. Ma la nostra arte creatrice resta respinta, soffogata, senza poter continuare la nostra creazione divina, mentre viviamo insieme con loro, vivono a spese nostre, vivono perché vivono di noi, eppure abbiamo il gran dolore di non potere formare la nostra vita in loro; mentre questo sarebbe il nostro massimo contento, la più grande gloria che ci darebbero, se ci dessero la libertà di farci vita di ciascuna creatura.

Ma sai dove siamo liberi di formare questa vita nostra? In chi vive nella nostra Volontà, il nostro *Fiat* Divino ci prepara le materie prime per formare la nostra vita, mette in attitudine la sua potenza, la sua santità, il suo amore e ci chiama nel fondo dell'anima, e noi trovando le materie adattabili e fattibili formiamo con amore indicibile la nostra vita divina; non solo la formiamo, ma la cresciamo e con sommo nostro gusto e diletto svolgiamo la nostra arte creatrice intorno a questa celeste creatura, ed incominciamo la catena dei prodigi: essa possedendo il suo Creatore, la nostra Volontà operante in essa, diventa la portatrice di tutti e di tutto. Se pensa ci porta i pensieri di tutti e si fa supplitrice e riparatrice di tutte le intelligenze umane; se parla, se opera, se cammina, porta le parole, le opere, i passi di tutti. La stessa creazione le fa decoroso corteggio, e si fa portatrice del cielo, delle stelle, del sole, del vento, di tutto; non lascia nulla dietro, ci porta l'omaggio, la gloria di tutte le nostre cose create, fin l'omaggio del dolce canto del piccolo uccellino. Possedendo [l'anima] la vita di colui che la ha creata [\[3378\]](#), tutte le fanno corona, anzi tutte vogliono essere portate da colei che possiede l'atto parlante, affinché per ciascuna le [\[3379\]](#) dice la storia parlante d'amore per cui sono state create dal loro Creatore.

Sicché chi possiede il nostro Volere acquista la nostra gelosia d'amore, che tutto vogliamo per noi, e questo con somma giustizia, perché non vi è cosa che noi non abbiamo dato, quindi con giustizia tutto vogliamo. Così essa, presa dalla nostra stessa follia d'amore, vuole tutto per darci tutto e gelosa vuol portarci tutto per dirci per tutti e per ciascuna cosa creata la sua parolina d'amore.

Perciò chi vive nel nostro Volere non sta mai sola: prima sta col suo Creatore, col quale stanno sempre in gara

d'amore, come più si possono amare; e standole tutte le cose d'intorno si fa portatrice di tutto a colui che ama, che essendo Amore infinito vuole vedere convertite nella creatura tutte le cose, convertite in amore per amor suo".

Fiat!

Luglio 12, 1937 (43)

Come le riflessioni umane tolgono il posto alle divine e sono pietruccie che intorbidano la fonte dell'anima. Come la Divina Volontà converte in natura il suo amore, e ciò che fa in punto di morte lo anticipa, a chi vive in essa.

Sono tra le braccia del Voler Divino, il quale più che vigile sentinella non solo vuol farsi vita d'ogni mio atto, ma penetrando in ogni nascondiglio del mio cuore e della mia mente mi richiama, se tutto ciò che entra in me non sia parto del *Fiat*. Ed il mio sempre amabile Gesù, visitando la piccola anima mia ed atteggiandosi a maestro che in tutto vuole ammaestrare la figlia sua, mi ha detto:

"Figlia benedetta della mia Volontà, tu devi sapere che le riflessioni proprie, le impressioni, le oppressioni, le malinconie, i dubbi, i piccoli timori, impediscono le riflessioni divine, le impressioni sante, il rapido volo verso il Cielo, le gioie del vero bene, la pace celeste. Esse sono come tante pietruccie gettate dentro d'un lago, mentre la persona si sta rimirando in quelle acque limpide come dentro d'uno specchio e vede tutta intera la sua persona, bella e ordinata qual è. Ora che succede? Mentre si sta rimirando in quelle acque tersissime, viene gettato in quel lago una piccola pietruccia: l'acqua si increspa, si intorbidisce e forma tanti giri e rigiri da intorbidire tutta l'acqua; e della povera persona che si stava rimirando che ne è avvenuto? Come si formavano i giri nell'acqua, così si portavano chi un piede, chi un braccio, chi una mano, chi la testa, in modo che si vedeva tutta strangolata dalle increspature di quelle acque. Chi è stata che ha fatto perdere la limpidezza di quelle acque, in modo che non più si vede intera la sua immagine, ma in modo da far pietà? Chi è stata? Una piccola pietruccia.

Tale è l'anima creata da Dio, più che fonte tersissima in cui, più che fonte tersissima, Dio doveva rimirarsi in essa ed essa in Dio. Ora le riflessioni, le oppressioni, i dubbi, timori, eccetera, sono come tante pietruccie gettate nel fondo della sua anima, e Dio rimirandosi in essa, [la creatura] non se lo sente tutto intero, ma come diviso in tante parti, quindi divisa la forza, la gioia divina, la santità, l'unità della pace. Questo le impedirà di conoscere chi è Dio, quanto l'ama e che vuole da essa; e volendosi rimirare essa in Dio, queste pietruccie le impediranno il passo facendola zoppiare nel cammino, impedendole il volo per rimirarsi in colui che l'ha creata. Mentre sembrano cose da nulla, eppure in questo viene formata la conoscenza di Dio nella creatura, l'unione, la santità, il rimirarsi Dio nella creatura ed essa in Dio: se l'anima non è turbata da queste pietruccie, che si possono chiamare bagattelle dell'anima^[3380], che mancando la sodezza e sostanza del vero amore, sono sempre intorbidate e Dio non può specchiarsi in loro per formare la sua bella immagine. Perciò sii attenta e cerca sempre la mia Volontà".

Gesù ha fatto silenzio ed io sono rimasta a pensare al gran male che fanno le riflessioni proprie, ed il mio dolce Gesù ha soggiunto:

"Figlia mia, solo nella mia Volontà l'anima può giungere all'apice della santità più alta e racchiudere in sé, per quanto a creatura è possibile, un atto completo, da riempirsi tanto da non lasciare nessun vuoto in essa, tanto da convertirsi in natura propria il bene che fa. Se ama nel mio *Fiat*, l'onda dell'amore le piove dappertutto, le investe le più intime fibre, e mentre le piove addosso travolgendola tutta nell'amore, si costituisce regina e converte in natura il suo amore nella creatura, ma tanto che si sentirà il respiro, il palpito, il moto, il passo, tutto l'essere, che non sa fare altro che amare. Quest'onda dell'amore s'innalza fino al Cielo, senza cessare di pioverle addosso, e prende d'assalto il suo Creatore e lo ama sempre, perché quando il bene si converte in natura, si sente il bisogno di ripetere il bene ricevuto come atto che costituisce la sua^[3381] vita. Se [la creatura] adora si sentirà cambiata la natura in adorazione, sicché in tutto ciò che [fa] si sentirà sprigionare adorazioni profonde al suo Creatore; se ripara sentirà la corsa di andare rintracciando tutte le offese per mettervi la sua riparazione. Insomma la mia Volontà colla sua forza creatrice non lascia nessun vuoto e sa convertire in natura tutto ciò che la creatura fa in essa.

Vedi che differenza tra chi vive nella mia Volontà e la possiede come vita operante e tra chi la riconosce come virtù, e forse nelle circostanze più dolorose della vita, ed in tutto il resto come se non ci fosse per loro.

Ora voglio dirti un'altra sorpresa consolante. È tanto il nostro compiacimento quando la creatura si decide con fermezza irremovibile di vivere nel nostro Volere, che ciò che dobbiamo fare nel punto della morte, di confermarla nel bene in cui si trova - perché tu devi sapere che tutto ciò che essa ha fatto in vita, preghiere, virtù, pene sofferte, opere buone, queste servono a formare la nostra piccola vita divina nella sua anima. Nessun beato entra in Cielo se non possiede questa vita divina a secondo il bene che avranno fatto, e se più mi hanno amato e compiuta la mia Volontà, così l'avranno, chi più piccola, chi più grande, perché la vera felicità, le vere gioie si devono possedere dentro, sicché avranno ciascuno dentro e fuori di loro il loro Dio, che darà loro sempre nuove gioie; tanto che se le anime morendo non sono piene fino all'orlo d'amore e di Volontà mia, le confermo sì, ma non entrano in Cielo, le mando in purgatorio a riempire questi vuoti di amore e di Volontà mia a via di pene, di ansie e di sospiri, e quando del tutto si sono riempite, in modo che non si vede in esse [altro, se non] che sono già tutte trasformate nel mio amore e nella mia Volontà, allora prendono il volo verso il Cielo - ora per chi non vuol fare più la sua volontà, ma

solo la mia, non vogliamo aspettare quel punto, il nostro amore ci porta con una forza irresistibile ad anticipare la conferma del bene e convertire in natura il nostro amore e la nostra Volontà. Onde [la creatura] si sentirà che il mio amore, il mio Volere è suo, sentirà più la mia vita che la sua; ma con quale differenza di[3382] quelli che sono confermati in punto di morte! Essi non più cresceranno nel bene, i loro meriti sono finiti; invece [in] questi la mia vita crescerà sempre, i meriti non finiscono, anzi avranno i meriti divini; come continuano ad amarmi ed a vivere di mia Volontà, così mi conosceranno di più, ed io li amo di più ed aumento la loro gloria. Posso dire che corro in ogni suo[3383] atto per darle il mio bacio, il mio amore, per riconoscerlo ch'è mio e darli[3384] il valore, il merito come se l'avessi fatto io.

Ah, tu non puoi comprendere che cosa sentiamo per chi vive nel nostro Volere, come l'amiamo! Vogliamo renderla contenta in tutto, perché in essa troviamo realizzato lo scopo della creazione, accentrata tutta la gloria che tutte le cose ci dovrebbero dare, e poi la nostra Volontà compiuta è tutto per noi".

Fiat!!!

Luglio 25, 1937 (44)

Come un atto nel Voler Divino può essere un vento impetuoso, un'aria, un'atmosfera celeste. Tre circoli. Dio se ama opera, se parla dona.

Il mare del Volere Divino mormora sempre e molte volte forma le sue onde impetuose per assalire le creature, per involgerle nelle sue onde amorose, per dar loro la sua vita, ma con tali insistenze ed astuzie amorose come se avesse bisogno di noi povere creature, che si resta stupiti. Oh, com'è vero che solo Iddio sa amarci! Ora mentre la mia mente si perdeva in questo mare, il mio dolce Gesù sorprendendomi colla sua breve visitina mi ha detto:

"Figlia benedetta del mio Volere, hai visto com'era dolce il mormorio del mare della mia Volontà? E pure le anime che vivono in essa non fanno altro che mormorare insieme in questo mare; esse, eco perfetto del mio *Fiat*, non cessano mai di mormorare: 'Amore, gloria, adorazione', ma in modo semplice: se respirano mormorano *amore*, se palpitano, se circola il sangue nelle vene, se pensano, se si muovono, in tutto mormorano *amore, amore, gloria al nostro Creatore*; e se chiamano la mia Volontà nei loro atti formano le onde impetuose per involgere Dio e le creature, affinché tutti, Cielo e terra, facciano una sola Volontà. Un atto nella mia Volontà può essere un vento impetuoso da trasportare, sradicare colla sua forza le passioni, le debolezze, le cattive abitudini, l'aria putrefatta del peccato, e sostituire le virtù, la forza divina, le sante abitudini, l'aria santificante della mia Volontà.

Un atto nel mio Volere può essere un'aria universale, che penetrando dovunque ed in tutti, di notte e di giorno, può farsi respirare per infondere la sua vita, la sua santità, e togliendo l'aria malsana dell'umano volere vi sostituisce l'aria salubre del mio *Fiat*, in modo da restare [le creature] raddolcite, imbalsamate, vivificate, sanate da quest'aria divina.

Un atto nel mio *Fiat* può essere un'atmosfera celeste, che racchiudendo[3385] in sé tutte le nostre opere, la stessa creazione, e colla forza delle nostre opere assalire[3386] la nostra Divinità e imporsi[3387] su di noi, da farci dare grazie e doni da rendere capaci le creature di poter ricevere il Regno del nostro Volere. Un atto nella nostra Volontà può contenere tali meraviglie, che la creatura è incapace di poterne comprendere tutto il suo valore".

Gesù ha fatto silenzio ed io son rimasta come inzuppata in questo mare, e non so come mi son sentita trasportare nella patria celeste, in mezzo a tre circoli di luce. A capo di essi vi era la Regina del Cielo da un punto e Nostro Signore dall'altro, con una beltà incantevole ed amore indicibile; in mezzo a questi vi era una moltitudine di anime, tutte trasformate nella luce nella quale vivevano e crescevano, ma custodite, dirette ed alimentate da Gesù e dalla Madre celeste. Quante belle sorprese si vedevano! Queste anime possedevano la somiglianza e la vita del loro Creatore. Ed il mio dolce Gesù e la sua Madre mi hanno detto:

"Questi circoli di luce che tu vedi sono simbolo della Trinità Sacrosanta, e le anime sono quelle che formeranno il Regno della Divina Volontà. Questo regno sarà formato nel seno della Divinità; i reggitori di questo regno saremo la Madre ed il Figlio, che lo custodiremo con gelosia. Vedi dunque la certezza di questo regno: già è formato, perché in Dio le cose sono come già fatte. Perciò prega che ciò che sta nel Cielo si realizza nella terra[3388]".

Dopo ciò mi son trovata in me stessa col sommo dolore di trovarmi di nuovo nella mia povera prigionia del mio corpo. Dopo di ciò il mio sommo bene Gesù tutto bontà mi ha detto:

"Figlia mia, il nostro Essere Divino è tutto amore, ed è tanto questo amore, che sentiamo il bisogno d'uscire fuori di noi quest'amore, né badiamo se la creatura merita o no, se avessimo voluto badare al merito, la creazione tutta stava già nel nostro seno ancora. Noi quando amiamo, operiamo; difatti amammo e creammo la creazione, e come dono della nostra liberalità e dell'eccesso del nostro amore operante [ne] facemmo dono all'uomo. A noi non ci piace dare i nostri doni come mercede o come merito; e dove potrebbe [la creatura] trovare monete sufficienti per pagarci i nostri doni, o tanti atti per meritargli? Sarebbe inceppare il nostro amore, reprimerlo in noi e non dare nulla alla creatura, e neppure amarla, perché se amiamo dobbiamo operare e dare.

Il nostro Ente Supremo si trova spesso spesso in tali deliri d'amore, che sentiamo il bisogno d'uscire dal nostro seno

divino doni e grazie per darli alle creature; ma per formare questi doni dobbiamo amare, e manifestarli per farli conoscere. Quindi se amiamo, operiamo; se parliamo, la nostra parola creatrice consegna il dono, lo conferma e dota la creatura dei nostri doni. La nostra parola è la portatrice e ci mette nelle condizioni di sfogare il nostro amore represso.

Ma vuoi sapere perché non diamo i nostri doni come mercede o come merito? Perché li diamo ai figli nostri, e quando i doni si danno ai figli non si bada se meritano, si danno perché si amano; al più si fanno comprendere, ecco la necessità della parola, affinché li apprezzano e li custodiscono, ed amino colui che li ha dati e chi tanto li ama. Invece si danno come mercede o merito ai servi, agli estranei, ed oh, con quante misure!

Onde nell'eccesso del nostro amore, senza che nessuno ci pregasse o meritassero, facemmo la creazione per farne un dono all'uomo; in un altro eccesso creammo la Vergine per farla un dono; in un altro eccesso, io Verbo eterno scesi dal Cielo per donarmi e farmi dolce preda dell'uomo. In un altro eccesso più grande d'amore gli darò il gran dono del Regno del mio Volere. La Vergine celeste, ereditiera di questo regno, chiamerà le creature come figli suoi, perché ricevano in dono la sua grande eredità.

Ora, figlia mia, se l'anima fa regnare la mia Divina Volontà, il suo amore non sarà più sterile, ma fecondo, né si ridurrà in sole parole o[p]pure in opere: sentirà in sé la forza creatrice del nostro amore e si metterà nelle nostre stesse condizioni, che se amiamo operiamo, se operiamo diamo; ma che cosa diamo? Il gran dono del nostro Essere Divino. Il nostro amore è tanto, che se diamo vogliamo dar tutto, anche noi stessi, in balia della creatura. Il nostro amore non resterebbe contento se non dice: 'Ho dato tutto, non avevo più che darle', molto più che possedendo [la creatura] la nostra Volontà stiamo al sicuro, stiamo in casa nostra, con tutto il decoro, gli onori, la decenza che ci conviene. Così la creatura, possedendo la nostra stessa forza creatrice, se ci ama ci darà nel suo amore, in ricambio del nostro dono, il dono della sua vita, sicché è vita che ci daremo a vicenda; ed ogni qualvolta ci amerà, la nostra forza creatrice moltiplicherà la sua vita per darcela in dono. Il suo amore non resterà isolato, ma colla pienezza della sua vita che si dà in balia del suo Creatore; ed ecco eguagliate le parti tra il Creatore e la creatura: vita riceve in dono e vita dona. E se la creatura ha i suoi limiti, la mia Volontà la supplisce, molto più che nel darci per dono la sua vita ci dà tutto, nulla resta[3389] per sé, quindi il nostro amore resta appagato e contraccambiato.

Perciò se vuoi darci tutto e ricevere tutto da noi, fa che regna in te la nostra Volontà, e tutto ti sarà accordato”.

Fiat!!!

Agosto 2, 1937 (45)

Come la creazione possiede la perfetta felicità, da poter dare la felicità terrestre alle creature. Come il peccato arrestò la felicità. Il gran male di chi si sposta dal principio. Esempio.

Stavo facendo il mio giro nella creazione per seguire gli atti della Divina Volontà fatti in essa, ed oh, quante sorprese! Ciascuna [cosa creata] conteneva tale felicità da poter rendere felici tutto e tutti; ed il mio sempre amabile Gesù, vedendomi sorpresa, tutto bontà mi ha detto:

“Figlia mia, il nostro Ente Supremo possiede la fonte della felicità, perciò da noi non potevano uscire cose o esseri che non fossero felici; sicché la creazione tutta possiede tale pienezza di felicità, da poter dare a tutta la terra la perfetta felicità terrestre. Onde Adamo godeva la pienezza della felicità, tutte le cose gli piovevano addosso gioie e felicità, e poi nel suo interno possedendo il mio Volere conteneva mari di contenti, di beatitudini e gioie senza fine; per lui tutto era felicità, dentro e fuori. Come peccò sottraendosi dalla mia Volontà, la gioia si partì da lui e tutte le cose create si ritirarono nel loro seno le gioie che possedevano, dando all'uomo i soli mezzi necessari, non come a padrone, ma come a servo ingrato. Vedi dunque, da noi non uscì l'infelicità né ne potevamo[3390] darla, perché non ne tenevamo; dare ciò che non si tiene è impossibile. Quindi fu il peccato che gettò il seme nell'uomo dell'infelicità, del dolore e di tutti i mali che lo accerchiano dentro e fuori.

Onde come venne sulla terra la celeste Signora e poi la mia Santissima Umanità, la creazione tutta si atteggiò a festa; ci sorridevano di gioia e ripresero il corso di pioverci addosso gioie e felicità, e come uscivamo all'aperto correvano, si inchinavano e sprigionavano sopra di noi gioie e felicità. Il sole ci dava le gioie della sua luce, allietava la nostra vista colla varietà dei suoi colori, ci dava le gioie dei baci d'amore che possedeva e riverente si stendeva sotto dei nostri passi per adorarci. Il vento ci pioveva le gioie della freschezza e coi suoi soffi ci allontanava l'aria putrida di tante colpe. Gli uccelli ci correvano intorno per darci le gioie dei loro trilli e canti; quante belle musiche ci facevano! tanto che io ero costretto a comandar loro che si allontanassero d'attorno a me, che prendessero il volo nell'aria per inneggiare al loro Creatore. La terra mi fioriva sotto i miei passi per darmi le gioie di tante fioriture, ed io le comandavo che non mi facessero tale dimostrazione, e mi ubbidiva. L'aria mi portava le gioie del nostro alito onnipotente, quando alitando l'uomo gli davamo la vita colmandolo di gioie e felicità divine; e come io respiravo, così mi sentivo venire le nostre gioie e felicità che provammo nella creazione dell'uomo. Sicché non vi era cosa creata che non voleva sprigionare le gioie che possedevano, non solo per felicitarmi, ma per darmi gli omaggi, gli onori come a loro Creatore. Ed io li offrivamo al mio Padre celeste per dargli la gloria, l'onore, l'omaggio, l'amore per tante magnificenze ed opere meravigliose che facemmo nella creazione per amor dell'uomo.

Ora, figlia mia, queste gioie nelle cose create esistono ancora. La creazione come fu fatta da noi con tanto sfarzo e sontuosità e colla pienezza della felicità, nulla ha perduto, perché aspettiamo i figli nostri, i figli della nostra Volontà, che con diritto godranno le gioie, la felicità terrestre, che possiede tutta la creazione; e posso dire che per amor di questi esiste ancora, e le creature [ne] fruiscono, se non la pienezza della felicità, ma almeno le cose necessarie per poter vivere. Questo esistere ancora la creazione dopo tante ingratitudini umane, colpe che fanno inorridire, dice la certezza del Regno della mia Volontà sulla terra, perché la creatura possedendola[3391] si renderà capace di ricevere le gioie della creazione, di darci la gloria, l'amore, il contraccambio di quanto abbiamo fatto per essa, e [si renderà capace] di fare tutto il bene possibile ed immaginabile che può fare la creatura.

Perciò il tutto sta nel possedere il nostro Volere, perché così ebbe il principio la creazione tutta, compreso l'uomo: tutto era Volontà nostra, tutti vivevano racchiusi in essa ed in essa trovavano ciò che volevano, gioie, pace, ordine perfetto, tutto stava a loro disposizione. Spostato il principio, tutte le cose cambiarono aspetto: la felicità si cambiò in dolore, la forza in debolezza, l'ordine in disordine, la pace in guerra. Povero uomo senza della mia Volontà! È il vero cieco, il povero paralizzato, che se qualche bene fa, tutto è stento ed amarezze.

Tutte le cose se si guidano[3392] dal principio con cui hanno avuto l'esistenza trovano la via, il passo fermo e l'esito felice delle opere o bene che hanno intrapreso; se perdono il principio si capovolgono, vacillano, smarriscono la via e finiscono col non saper far nulla, e se pare che fanno qualche cosa, fanno pietà. Anche nelle cose umane succede così: se il maestro vorrebbe[3393] insegnare al fanciullo le consonanti e non le vocali, siccome le vocali corrono in ogni parola, in ogni lettera della scienza più bassa fino alla più alta, povero fanciullo, non imparerebbe mai a leggere, e se il volesse, potrebbe impazzire. Tutto questo male chi l'ha prodotto? Lo spostamento dal principio della scienza, quali sono le vocali. Ah, figlia mia! Fino a tanto che l'uomo non ritorna nel suo principio, non rientra nella mia Divina Volontà, la mia opera creatrice sarà un'opera spezzata, spostata. Povero uomo senza le prime vocali della mia Divina Volontà! Per quanto gli possa dar luce, gli potessi parlare, non mi capirà, perché gli manca il principio, gli mancano le prime vocali per poter leggere le mie lezioni sul mio *Fiat*; quindi senza base, senza fondamento, senza maestro, senza difesa, è tanto il suo cretinismo, che non conosce il suo povero stato, e quindi non implora di rientrare nel mio Volere per imparare le prime vocali con cui fu creato da Dio, per poter seguire ad impararsi la vera scienza celeste e così formarsi tutta la sua fortuna, tanto in terra come in Cielo.

Perciò io gli sussurro sempre all'orecchio del cuore: 'Figlio mio, rientra nella mia Volontà, vieni nel tuo principio se vuoi rassomigliarmi, se vuoi che ti riconosco per figlio mio'. Oh, come è doloroso aver dei figli che non mi somigliano, snobilitati, poveri, degradati, infelici; e perché tutto questo? Perché respinsero la grande eredità del Padre celeste, e mi costringono a piangere sulla sorte loro. Figlia, prega che tutti riconoscono la mia Volontà, e tu riconosca ed apprezzala, amala più che la tua stessa vita e non te la fare sfuggire neppure un istante”.

Deo gratias.

Tutto per la gloria di Dio e per compimento della sua Volontà.

Secondo il decreto della Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede (A.A.S., N.58-18, del 29 dicembre 1966), e approvata da S.S. Paolo VI il 14 ottobre 1966, non è proibito divulgare senza l'Imprimatur, scritti riguardanti nuove apparizioni, rivelazioni, visioni, profezie o miracoli.

Edizione fuori commercio

Il Regno del Fiat in mezzo alle creature

~ **Libro di Cielo** ~

Il richiamo della creatura all'ordine,
al suo posto e nello scopo per cui fu creata da Dio

Volume 35

Indice

Agosto 9, 1937 (1) 16

Prodigi d’amore nel Voler Divino. Come duplica il suo amore per farsi amare col suo stesso amore. Come la Regina formerà la nuova gerarchia nella sua eredità. 16

Agosto 15, 1937 (2) 21

“Impero che posseggono gli atti fatti nella mia Divina Volontà”. Dio a capo degli atti di chi vive in essa. 21

Agosto 23, 1937 (3) 24

Come la Divina Volontà vuol crescere nella creatura e formare la sua pienezza. Come chi vive in essa sta a giorno di tutte le opere del suo Creatore, il quale la fa posseditrice di tutte le opere divine. 24

Agosto 29, 1937 (4) 28

Come Dio vuol vedere la sua vita in chi vive nella sua Volontà, ché giunge a farsi suo modello. Doni che Dio dà alla creatura. Lo spazio dell’umano volere, stanza divina delle meraviglie di Dio. 28

Settembre 6, 1937 (5) 32

Scopo della creazione. Vita parlante e operante di Dio nella creatura. Chi è la sua parola: la Divina Volontà. Come chi fa la propria volontà si gioca la Divina. 32

Settembre 12, 1937 (6) 37

Come le verità sono i più gran doni che Dio ci fa. Parto divino. Smanie e deliri di voler vederci posseditrici dei suoi doni. Sfogo d’amore, la sua parola. Il gran bene di un atto fatto nella sua Divina Volontà. 37

Settembre 20, 1937 (7) 43

Come la Divina Volontà non si arresta mai e suggella col suo eterno amore tutto l’operato della creatura. Scambio d’imitazione e di vita tra il Creatore e la creatura. 43

Settembre 26, 1937 (8) 49

Come Dio dona sempre alla creatura senza mai cessare; doni che fa a chi vive nel suo Volere. La vita palpitante di Dio. La piccola vincitrice. 49

Ottobre 3, 1937 (9) 53

Prodigi della creazione. Dose di potenza, di santità, eccetera, che Dio metteva fuori per amor dell’uomo. Gli atti fatti nel Fiat saranno sempre nuovi, ed uno più dell’altro distinti e belli. Essi racchiuderanno tutto e formeranno i mari, le opere, i passi parlanti del loro Creatore. 53

Ottobre 12, 1937 (10) 61

Per chi vive nel Voler Divino, le sue preghiere sono comandi ed i suoi atti sono messaggeri tra il Cielo e la terra. [Per] chi vive nel Voler [Divino], tutte le cose diventa[no] per essa Volontà Divina. 61

Ottobre 19, 1937 (11) 66

Come [per] chi vive nella Volontà Divina, essa forma la Trinità Divina nella creatura. Meraviglie dei suoi atti. Come il vero amore comincia da se stessi. La Volontà Divina, fecondatrice e seminatrice della vita divina nelle anime. 66

Ottobre 25, 1937 (12) 70

La Sovrana Regina ereditiera della Divina Volontà, quindi ereditiera della vita divina. Come formò di sé nelle mani creatrici un pegno prezioso. “Un bene grande che contiene un atto nel mio Fiat”. 70

Ottobre 31, 1937 (13) 74

Come un atto di Volontà Divina contiene tale potenza, amore, che se Dio non facesse un prodigio, la creatura non poteva contenere quest’atto infinito. Il passaporto. 74

Novembre 7, 1937 (14) 78

Come tutte le verità scritte sulla Divina Volontà formeranno il giorno a chi deve vivere in essa. La Regina del Cielo spasima d’amore, che vuol dotare i suoi figli. 78

Novembre 12, 1937 (15) 83

Un atto fatto nella Divina Volontà ama Dio per ciascuno e gli dà ciò che la creatura è obbligata [a fare] verso Dio. “Chi vive nel mio Fiat ci dà l’occasione di ripetere le nostre opere in atto”. Come [Dio] vuole operare a tu per tu. Il ti amo, gioiello di Dio. 83

Novembre 20, 1937 (16) 91

Segue lo stesso argomento. Come la Divina Volontà fa sorgere l’amore, in modo che dovunque e dappertutto si sente amata dalla creatura. “Dove c’è la nostra Volontà troviamo la materia adattabile per far concepire, nascere e crescere la nostra vita”. 91

Novembre 29, 1937 (17) 95

Le pene unite colle pene di Gesù formano la sua vita in noi; non vi è bene che non sorge da esse. Come il non amare rende martire l’amore divino. 95

Dicembre 6, 1937 (18) 100

Come si opera nel Voler Divino, Gesù suona il suo campanello per chiamare gli abitanti del Cielo e quelli della terra. Come la compagnia della creatura urge all’amore divino. 100

Dicembre 8, 1937 (19) 104

Sul Concepimento della Regina; la sua corsa d’amore; dove si trovava il suo Creatore, si trovava lei per amarlo. Come restava concepita in ciascuna cosa creata e veniva costituita Regina del Cielo, del sole e di tutto. 104

Dicembre 14, 1937 (20) 107

Come la natura umana tiene il suo giorno. Chi vive nel Voler Divino, lui forma il suo giorno nel fondo dell’anima. Prodiggi che in esso succedono. 107

Dicembre 18, 1937 (21) 111

Tutto ciò che si fa nella Divina Volontà acquistano la vita, e queste vite nuotano e galleggiano nei mari d’amore del Voler Divino. 111

Dicembre 21, 1937 (22) 116

Come è decretato nel Concistoro della Trinità adorabile il Regno della Divina Volontà sulla terra. Il nuovo alito di Dio con cui sarà ripristinata la creatura. 116

Dicembre 25, 1937 (23) 121

La discesa del Verbo Divino; come partì dal Cielo e restò. Prodiggi dell’Incarnazione. L’inizio della festa della Divina Volontà. Come nelle sue opere divine mette da parte l’ingratitude umana. L’innesto. Come l’amore di Gesù pagò per tutti e ci riscattò. 121

Dicembre 28, 1937 (24) 128

Come la redenzione servì a mettere in salvo le abitazioni, il Regno della mia Volontà servirà per mettere in salvo e a restituire l’abitazione a colui che l’avea creata. Come in ogni atto fatto nella Divina Volontà, Dio crea la sua vita divina. 128

Gennaio 2, 1938 (25) 132

Nel Voler Divino le miserie, le debolezze si cambiano nelle più belle conquiste. Come tutto ciò che si fa nel Voler Divino vengono formato prima in Cielo, tutta la corte celeste prende parte, e vi scendono a bene della terra. 132

Gennaio 7, 1938 (26) 136

Chi vive nel Voler Divino forma il rifugio della vita della Divina Volontà. Il ti amo, refrigerio dell’amor divino. Come Dio si sente obbligato verso chi vive in essa. 136

Gennaio 10, 1938 (27) 139

La prima predica che fece il piccolo Re Gesù ai bambini d’Egitto: come ciascuno tenevano il loro Padre celeste nel proprio cuore, che li amava e voleva essere amato. 139

Gennaio 16, 1938 (28) 144

Come la Divina Volontà negli atti suoi chiama la creatura per farne il dono delle sue opere; se la creatura risponde, chiama Dio e riceve il dono. Scambio di Volontà tra le creature e Dio. 144

Gennaio 24, 1938 (29) 149

Come Nostro Signore partì al Cielo e restò in terra nei tabernacoli per ultimare il Regno della Divina Volontà. Chi

vive nel Voler Divino può dire come Gesù: “Parto e resto”. 149

Gennaio 30, 1938 (30) 155

[Per] chi vive nel Voler Divino, tutto ciò che fa acquista la natura divina. Suoi prodigi nel creare la vita divina nell’atto umano. Festa di tutto il Cielo. Il vero ricambio della creazione. 155

Febbraio 7, 1938 (31) 158

Come Dio non ama lo sforzo, ma [la] spontaneità. Sfoggio di sfarzo, di lusso, di sontuosità che il Voler Divino farà in chi vive in esso. Come la creazione non è finita. 158

Febbraio 14, 1938 (32) 161

Come [per] chi vive nella Divina Volontà i suoi atti si stendono a tutti e si fanno narratrici dell’Ente Supremo. Sfoggio d’amore. Come, nel creare la Vergine, [Dio] creava il perdono. 161

Febbraio 20, 1938 (33) 167

Come Gesù nell’incarnarsi formava di sé tanti Gesù per quante creature doveano esistere, affinché ciascuna avesse un Gesù a sua disposizione. 167

Febbraio 26, 1938 (34) 170

Come [per] chi cerca di riconoscere Dio nelle opere sue, Dio si riconosce in essa; felicità che riceve dall’amore della creatura. Il posto che tiene l’uomo nella creazione e nella stessa Divinità; come essa forma le membra a chi vive nel Voler Divino. 170

Marzo 6, 1938 (35) 176

Le oppressioni, le malinconie non hanno ragione d’esistere nel Voler Divino: formano le nubi, le goccioline amare che amareggiano Dio e la creatura. Prodiggi dell’abbandono nel Voler Divino. Come tutte le cose create restano animate da chi vive nel Fiat. 176

Marzo 12, 1938 (36) 181

Come Dio stesso ama e prega se stesso per dare il Regno della Divina Volontà. [Per] chi vive in essa, la sua vita viene formata in Dio; come rinasce continuamente. Semina di vite divine. Come [quest’anima] è la ben voluta ed amata da tutti. 181

Marzo 16, 1938 (37) 186

Come il Fiat Divino giunge a contare i respiri, i minuti per fare ritornare la creatura a vivere in esso. Il busso che essa fa a tutte le cose create. Come [Dio] vuol stare in continuo atto di dare e di ricevere. Le pene di Gesù baciano le pene della creatura. 186

Marzo 20, 1938 (38) 190

Ritrovati d’amore della creatura che vive nel Voler Divino. Esempio d’un maestro che possiede le scienze e non trova a chi insegnarle, d’un ricco che non trova a chi dare le sue ricchezze. 190

Marzo 22, 1938 (39) 194

“Come la creatura si decide di vivere nel nostro Volere, tutte le cose si cambiano per essa e viene messa nelle stesse condizioni divine”. A che serviranno i figli del Fiat Divino, e come porteranno in loro la vita del loro Padre celeste. L’ultima spia d’amore nel punto della morte. 194

Marzo 28, 1938 (40) 202

“Come per chi vive nel nostro Volere la creazione serve come tante città dove rimpatriarsi la creatura”. Come l’atto umano deve incominciare e finire nel Voler Divino per essere completo. Pioggia di luce. Il dolore più grande di Gesù è il vedere che non si vive nella sua Volontà. 202

Marzo 30, 1938 (41) 208

Quando i sacrifici si fanno di buona volontà, il caro Gesù vi mette i suoi gusti divini e li rende piacevoli, amabili. Come Dio creava in loro la passione d’amare. 208

Aprile 4, 1938 (42) 211

“Come Dio creava la necessità della nostra Volontà nella creatura; come [la creatura] non poteva vivere senza di essa; esempio: come creava la necessità dell’acqua e del sole alla terra”. Come chi non vive in essa vuole rintanare Dio nel Cielo. Ogni parola in più sulla Divina Volontà dà una vita nuova e distinta. 211

Aprile 10, 1938 (43) 215

[Come \[in\] chi vive nella Divina Volontà Gesù vuol trovare tutto in essa, e la vuol trovare in tutti. Come Dio vuol trovare nel nostro amore il poggio delle sue opere, il nascondiglio della sua vita. 215](#)

Fiat!!!

I.M.I.

In Voluntate Dei!

Dolce mia vita, mio sommo bene Gesù, vieni in mio aiuto. La mia piccolezza e miseria è tanta, che sento l'estremo bisogno di sentirti in me vita palpitante, operante ed amando[3394], altrimenti mi sento incapace di dirti un piccolo *ti amo*. Perciò ti prego, ti supplico di non lasciarmi mai sola, e che[3395] il compito è tutto tuo di scrivere sulla Divina Volontà, io non farò altro che farmi portare la mano da te e di prestare attenzione, di ascoltare le tue sante parole, tutto il resto lo farai tu. Quindi pensaci, o Gesù. E poi chiamo la mia Mamma celeste in mio aiuto, che mentre scrivo mi tenga nel suo grembo, mi affiati al suo cuore materno per farmi sentire le dolci armonie che possiede del *Fiat* Divino, affinché possa scrivere ciò che Gesù vuole che scriva della sua adorabile Volontà.

Fiat!!!

Agosto 9, 1937 (1)

Prodigi d'amore nel Voler Divino. Come duplica il suo amore per farsi amare col suo stesso amore. Come la Regina formerà la nuova gerarchia nella sua eredità.

Il mio volo continua nel Voler Divino, e lui mi aspetta con tanto amore che mi prende fra le sue braccia di luce e mi dice:

“Figlia mia, ti amo, ti amo; e tu dimmi che mi ami, per poter poggiare il mio grande *ti amo* sul tuo piccolo *ti amo*, ed io slanciandolo nell'immensità del mio *Fiat* ti faccio amar da tutti e da tutto, e tu mi ami per tutti e per tutto. Sono l'immensità e mi piace di dare e di ricevere dalle creature il mio amore immenso, che[3396] do e ricevo le armonie, le molteplici note, le dolcezze, i suoni incantevoli e rapitrici[3397] che ci sono nel mio amore.

Quando la mia Volontà ama, il cielo, il sole, la creazione tutta, gli angeli, i santi, tutti amano insieme con me e si mettono sull'attenti ad aspettare il *ti amo* da chi[3398] è stato diretto il loro *ti amo*; e perciò sulle ali del mio Volere mando a tutti il tuo *ti amo*, come per pagarli che tutti ti hanno amato insieme con me. Se si ama è perché si vuole essere amati; non essere ricambiati nell'amore è la pena più dura che fa dare in delirio, è il chiodo più trafiggente, che solo può togliere la medicina, il balsamo dell'amore ricambiato”.

Onde pensavo tra me: “Mio Dio, chi mai potrà contraccambiarti del tanto tuo amore? Ah, forse la sola Regina del Cielo può darsi questo vanto d'aver contraccambiato il suo Creatore in amore. Ed io? Ed io?” E mi sentivo oppressa.

Ed il mio sempre amabile Gesù, facendomi la sua breve visitina, tutto bontà mi ha detto:

“Figlia della mia Volontà, non temere; [con] chi vive in essa c'è sommo accordo nell'amore. Possedendo la sua vita nella creatura, [la mia Volontà] duplica il suo amore: quando vuole amare, ama in se stessa ed ama dentro dell'anima, perché ne possiede la vita. Nel mio Volere l'amore sta in sommo accordo; le gioie, le felicità del puro amore stanno in pieno vigore. La nostra paterna bontà è tanta per chi vive nel nostro Volere, che numeriamo i respiri, i palpiti, i pensieri, le parole, i movimenti, per contraccambiarli coi nostri e riempirli tutti d'amore; e nella nostra enfasi d'amore le diciamo: ‘Ci ama, e la dobbiamo amare’; e mentre l'amiamo facciamo sfoggio di tali doni e grazie da far stupire cielo e terra.

Ciò facemmo colla nostra Regina: sfoggiammo tanto; ma sai tu che significa questo nostro sfoggiare? Guardiamo noi stessi, e vogliamo dare ciò che siamo e ciò che possediamo; la dissomiglianza ci metterebbe in pena, e la creatura vedendosi dissimile da noi non starebbe con noi con quella fiducia di figlia e con quella padronanza di quando si posseggono gli stessi beni, gli stessi doni. Questa disparità sarebbe un ostacolo di[3399] formare una sol vita e di amarci d'un solo amore, mentre il vivere nel nostro Voler Divino è proprio questo: una sola Volontà, un solo amore, beni comuni. E [per] tutto ciò che potrebbe mancare alla creatura, diamo del nostro per supplirla in tutto e poter dire: ‘Ciò che vogliamo noi vuole essa, il nostro amore ed il suo è un solo; e come l'amiamo noi essa ci ama’.

Figlia mia, ci mancherebbe la forza di non elevare la creatura al livello della nostra somiglianza ed a [non] farle possedere i nostri beni, per chi vive nella nostra Volontà, tanto vero che la mia Madre celeste siccome [3400] viveva, possedeva la vita del mio *Fiat* Divino, ci amiamo d'un solo amore, amiamo le anime d'un amore gemello. Ed è tanto il nostro amore per lei, che come noi teniamo la gerarchia degli angeli nel cielo, la diversità degli ordini dei santi, coll'essere la celeste Imperatrice l'ereditiera della grande eredità della nostra Volontà, quando questo Regno si formerà sulla terra la gran Signora chiamerà i suoi figli a possedere la sua eredità, e le daremo la grande gloria di farle formare la nuova gerarchia, simile ai nove cori degli angeli. Sicché avrà il coro dei Serafini, dei Cherubini, e così di seguito, come pure formerà l'ordine dei santi vissuti nella sua eredità; e dopo che li ha formati in terra, li trasporterà nel cielo circondandosi della nuova gerarchia, rigenerati nel *Fiat* Divino, nel suo stesso amore vissuto nella sua eredità.

Questo sarà il compimento dell'opera della creazione, il nostro *consummatum est* [3401], perché abbiamo avuto il Regno del nostro Volere nelle creature, in virtù della celeste ereditiera cui [3402] voleva dar la vita per ciascuno per farlo regnare. Ed oh, come resteremo glorificati, felicitati, che la Sovrana Signora tiene la sua gerarchia come la teniamo noi!, molto più che la nostra sarà sua e le sua nostra, perché tutto ciò che si fa nel nostro Volere sono [3403] inseparabile.

Se tu sapessi quanto ama le anime questa celeste Regina! Essa, copia fedele del suo Creatore, guarda in se stessa e trova i suoi mari d'amore, di grazia, di santità, di bellezza, di luce; guarda le creature e vuol dare tutta se stessa con tutti i suoi mari, affinché possedessero la Mamma con tutte le sue ricchezze. Vedere i figli poveri, mentre la Madre è così ricca, e sol perché non vivono nell'eredità della Madre, è un dolore; li vorrebbe vedere nei suoi mari d'amore, che amassero il loro Creatore come lei lo ama, nascosti nella sua santità, abbelliti colla sua bellezza, pieni della sua grazia, e non vedendoli [così], se non fosse nello stato di gloria dove le pene non hanno luogo, per puro dolore sarebbe morta per ciascuna creatura che non vivesse nel Voler Divino.

Perciò lei prega incessantemente, mette in preghiera tutti i suoi mari per impetrare che la Divina Volontà si faccia *come in cielo così in terra*. È tanto il suo amore, che in virtù del nostro Volere si biloca in ciascuna creatura per preparare l'interno delle loro anime, se le affiata al suo cuore materno, se le stringe fra le sue braccia per disporle a ricevere la vita del *Fiat* Supremo. Ed oh, come prega in ciascun cuore la nostra Maestà adorabile!, dicendoci: 'Fate presto, il mio amore non può più contenersi; voglio vedere i figli miei vivere insieme con me in quella stessa Volontà Divina che forma tutta la mia gloria, la mia ricchezza, la mia grande eredità. Fidatevi di me, ed io saprò difendere tanto i figli quanto la stessa Volontà vostra che è pure mia'.

L'amore di questa celeste Regina e Madre è insuperabile, e solo in Cielo conosceranno quanto ama le creature e che ha fatto per loro; ed il suo atto più esuberante, magnanimo e grande è volere che possedessero il Regno del mio Volere come lo possedeva lei. Ed oh, che farebbe questa celeste Signora per ottenere l'intento! Anche tu unisciti con lei e prega per uno scopo sì santo".

Fiat!!!

Agosto 15, 1937 (2)

"Impero che posseggono gli atti fatti nella mia Divina Volontà". Dio a capo degli atti di chi vive in essa.

Il mio volo continua nel Voler Divino, ma le sue sorprese sono sempre nuove, investite di tale amore che si resta rapiti e con l'animo traboccante di gioia, che si vorrebbe stare nascosta in esso, senza più uscirne. Oh, Volontà adorabile, come vorrei che tutti ti conoscessero, ti amassero e ti facessero regnare, si facessero prendere nella tua rete d'amore! Ma mentre ciò pensavo, il mio dolce Gesù visitando la piccola anima mia tutto bontà mi ha detto:

"Piccola figlia del mio Volere, le sorprese, le novità, i segreti, le attrattive che [esso] possiede sono senza numero, e chi vi entra in esso resta rinnovato, magnetizzato, tanto che non può né vuole uscirne; sente il suo impero divino che l'investe, il balsamo celeste che cambiando la sua natura la fa risorgere a vita novella.

Or tu devi sapere che la mia Divina Volontà dà tale impero alla creatura che vive in essa, che come [la creatura] fa i suoi più piccoli atti, [la mia Volontà] sente il suo impero: se ama sente l'impero del suo amore, se parla sente la sua forza creatrice, se opera sente l'impero, la virtù delle sue opere che si affollano d'intorno ed imperandola col suo stesso impero la portano ad ogni cuore per farla imperare e dominare su ciascuno. Sente il suo impero nell'atto della creatura e si sente costretta a cedere ciò che [la creatura] vuole in quell'atto: se vuole amore, col suo atto ci fa amare e ci fa dare amore; se vuole che regna la nostra Volontà, col suo impero ci fa giungere a pregare che la ricevano.

Un atto nel nostro Volere non si arresta, ci dice: 'Sono atto tuo, devi darmi ciò che voglio'. Si può dire [che la creatura] prende in pugno la nostra potenza, la duplica, la moltiplica ed imperante non chiede, ma prende ciò che il suo atto vuole, molto più che nel nostro Volere noi stessi non vogliamo che ci siano atti dissimili dai nostri. Perciò siamo noi stessi che ci facciamo imperare e dominare".

Gesù ha fatto silenzio, ed io non so neppur dire ciò che mi sentivo; la mia mente era così magnetizzata dalle sue parole ed investita dal suo impero, che avrei voluto mettere la vita perché tutti la [3404] conoscessero. Ed il mio

amato Gesù riprendendo il suo dire mi ha detto:

“Figlia mia, nulla c’è da meravigliare; quello che ti dico è la pura verità. La mia Volontà è tutto e può tutto, e non mettere nelle nostre condizioni chi vive in essa, non è del nostro Essere Supremo; al più si può vedere in noi natura e per chi vive in essa grazia, partecipazione, sfogo del nostro amore, Volontà nostra che così vuole che la creatura fosse. E perciò vogliamo che viva nel nostro Volere, per fare che gli atti suoi ed i nostri siano fusi insieme e suonano d’un sol suono, d’un solo valore, d’un solo amore; e resistere ad un atto nostro né possiamo né vogliamo. Anzi tu devi sapere che il vivere nel nostro Volere è unità, tanto che se la creatura ama, Dio sta a capo del suo amore, sicché l’amor dell’uno e dell’altra è un solo; se pensa, Dio [è] a capo del suo pensiero; se parla, Dio è principio della sua parola; se la creatura opera, Dio è il primo attore ed operante delle sue opere; se cammina, si mette a capo dei suoi passi. Perciò il vivere nella mia Volontà non è altro che la vita della creatura in Dio e quella di Dio in essa.

Lasciare appartata dal nostro amore, dalla nostra potenza, dagli atti nostri, chi vive nel nostro Volere, ci riesce impossibile. Se una è la Volontà, tutto il resto va da sé: unità d’amore, di opere e di tutto. Ecco perciò che il vivere nel nostro *Fiat* Divino è il prodigio dei più grandi prodigi, né mai visto né udito, è il nostro amore esuberante, che non potendo contenerlo volevamo fare questo prodigio, che solo un Dio poteva fare nella creatura, ma che ingrata non accettò. Ma noi non abbiamo cambiato Volontà; ad onta che siamo stati contrastato[3405] e represso il nostro amore che ci fa spasimare, useremo tali eccessi d’amore, tali industrie e stratagemmi, che giungeremo all’intento che una sia la Volontà nostra colla creatura”.

Fiat!!!

Agosto 23, 1937 (3)

Come la Divina Volontà vuol crescere nella creatura e formare la sua pienezza. Come chi vive in essa sta a giorno di tutte le opere del suo Creatore, il quale la fa posseditrice di tutte le opere divine.

Mi sento nelle onde del Voler Divino, che investendomi vogliono più penetrare nel fondo dell’anima mia, per farsi conoscere e farmi sentire la sua vita, le sue gioie celesti, i beni immensi che vuol dare a chi vuol vivere insieme con lui. Ed il mio amato Gesù, che pare che con ansia stia aspettando per riprendere il suo dire sul *Fiat* Divino, tutto bontà mi ha detto:

“Figlia mia benedetta, come ne sono contento quando veggo l’anima disposta, che vuole ascoltarmi e ricevere il gran dono di cui la mia parola è portatrice! Io non parlo mai se non veggo l’anima disposta, perché se non è disposta, la mia parola non può consegnare il dono di cui la mia parola è generatrice.

Ora tu devi sapere che quanto più la creatura cerca la mia Volontà, la vuol conoscere, l’ama, non se la fa sfuggire in tutti gli atti suoi, tanto più cresce la sua pienezza; basta per farla crescere un’attenzione in più, un sospiro, un desiderio di voler la sua vita; oh, come cresce mirabilmente!, e la sospinge tanto in alto, fino a giungere sulle altezze delle sfere divine e conoscerne i più alti ed intimi segreti.

La mia Volontà è vita e come vita non vuole arrestarsi, ma vuole sempre crescere; e per crescere aspetta il più piccolo atto, un invito amoroso della creatura, molto più che non vuol crescere per forza, ma vuole che anch’essa deve volere che sempre cresce la mia Volontà e forma la sua pienezza. Ora come cresce la sua pienezza, così cresce la forza divina nell’anima, la santità, la bellezza, la felicità, la conoscenza, la pienezza dei beni innumerevoli che possiede il mio *Fiat* Divino. Vedi dunque che significa un atto in più, un sospiro, un volerla, un chiamarla: acquistare più forza divina, abbellirsi di più, ma tanto che noi stessi ne restiamo rapiti, la guardiamo e riguardiamo, e riconosciamo in essa la nostra forza, la nostra bellezza, ed oh, come l’amiamo! Ci sentiamo felicitare di più, perché essa è per noi la portatrice delle nostre gioie, dei nostri beni. Innanzi a questa creatura il nostro amore si gonfia, straripa da noi, si versa tanto in essa da riempirla tutta, fino a formarle intorno e dentro di sé il nostro laberinto d’amore, il quale le dà le ansie, i desideri ardenti di far crescere la pienezza della nostra Volontà.

Figlia mia c’è gran differenza tra chi è tutta attenzione, tutt’occhio, tutta cuore perché vuole la mia Volontà, e tra chi[3406] la vuole ma senza grande attenzione: pare che [questi ultimi] non hanno occhio per guardarla in tutte le cose, cuore per amarla e voce per chiamarla; forse questi posseggono la mia Volontà in piccola parte, quindi la sua pienezza è da loro lontano”.

Gesù ha fatto silenzio, ed io son restata nelle onde eterne del Divin Volere, tanto che la mia povera mente non sapeva uscirne e mi sentivo di dire: “Gesù, basta per ora; la mia mente non può più contenere ciò che tu vuoi dirmi”.

Ed il dolce Gesù mi ha messo la sua mano alla fronte ed ha ripreso il suo dire:

“Figlia mia, ascoltami ancora dove può giungere l’anima che vive nella nostra Volontà. Essa la mette a giorno di tutte le opere nostre. Il nostro Ente Supremo tiene sempre in atto continuo tutte le opere sue, per noi il passato ed il futuro non esiste; sicché il Padre celeste genera continuamente suo Figlio, e tra il Padre ed il Figlio procede lo Spirito Santo. Questa è vita in noi ed è come il palpito ed il respiro che forma la nostra vita: generare e procedere continuamente; ci mancherebbe la vita se ciò non fosse, come mancherebbe la vita alla creatura se non avesse un palpito ed un respiro continuo. Ora in questo generare e procedere continuamente vengono formate gioie immense,

felicità e contenti tali, che non potendoli contenere dentro di noi straripano fuori e formano le gioie e le felicità di tutto il cielo.

Dai beni immensi che produce la generazione continua del Verbo e [il] procedere dello Spirito Santo, straripò fuori la sontuosità e munificenza della macchina di tutta la creazione, la creazione dell'uomo, il concepimento della Vergine Immacolata e la discesa del Verbo sulla terra. Tutto questo ed altro è sempre in atto nel nostro Essere Divino, come è sempre in atto che il Padre genera suo Figlio e procede lo Spirito Santo.

Ora chi vive nella nostra Volontà è spettatrice di questi prodigi divini e sente ridarsi dal Padre il Figlio che sempre genera, lo Spirito Santo che sempre procede; ed oh, i contenti, l'amore, le grazie che riceve! E ci dà la gloria che sempre generiamo[3407] nel nostro Volere. Trova in atto la creazione, e le diamo con diritto tutti i beni di essa, ed è la prima glorificatrice di tante cose che abbiamo create; trova in atto la Vergine concepita, i suoi mari d'amore, tutta la sua vita, e la Vergine la fa posseditrice, ed essa prende e ci glorifica del gran bene che facemmo nel creare questa celeste creatura; trova in atto la discesa del Verbo, la sua nascita, le sue lacrime, la sua vita palpitante ancora, le sue pene, e la facciamo posseditrice di tutto, ed essa prende tutto, ci glorifica, ci ama per tutti e per tutto. Nel nostro Volere la creatura può dire: 'Tutto è mio, anche lo stesso Dio, com'è mia la Divina Volontà'. Perciò essa sente il dovere di glorificarci ed amarci in ogni cosa e per tutti.

Non dare ciò che abbiamo fatto e facciamo a chi vive nel nostro Volere, ci riesce impossibile; il nostro amore non lo sopporterebbe, ci metterebbe in pena, molto più che noi nulla perdiamo col dare, anzi ci sentiamo più glorificati, più felicitati che le creature vivono con noi, sono a giorno delle opere nostre e ne sono posseditrici. Poter dire: 'Ciò che è nostro è tuo' è la nostra più grande felicità. Le disunioni non apportano mai bene; il *tuo* ed il *mio* spezza l'amore e produce l'infelicità. Nella nostra Volontà non esiste la disunione, il *tuo* ed il *mio*, ma tutto è *nostro* e sommo accordo".

Fiat!!!

Agosto 29, 1937 (4)

Come Dio vuol vedere la sua vita in chi vive nella sua Volontà, ché giunge a farsi suo modello. Doni che Dio dà alla creatura. Lo spazio dell'umano volere, stanza divina delle meraviglie di Dio.

Il mio volo nel Voler Divino continua; le sue attrattive, i suoi modi affascinanti si fanno più insistenti; il suo voler vivere nell'anima è tanto, che si atteggia ora a preghiera ora a supplica ora a promessa, fino a prometterle nuovi doni più belli ed inaspettati, purché la faccia regnare, e solo chi [è] ingrata può resistere a tante sue premure. Ma mentre la mia mente era affollata da tante suppliche e sospiri del *Fiat* Divino, il mio dolce Gesù, la cara mia vita, ripetendomi la sua breve visitina, tutto bontà, come se volesse dare sfogo al suo amore mi ha detto:

"Figlia benedetta della mia Volontà, se tu sapessi in quale laberinto d'amore ci mette chi non vive nel nostro Volere! Posso dire che [per] ogni atto che fa, parola, pensiero, palpito e respiro, che non vediamo scorrere in essa la vita del nostro Volere, il nostro amore viene represso, sente un dolore, dà in singhiozzo di pianto, geme e sospira, perché non trova nella creatura la sua vita, l'atto suo, il suo palpito, la sua parola, la santità della nostra intelligenza; e vedendosi messo fuori e come da parte da dentro e da tutto ciò che fa la creatura, si sente il suo amore spento, legarsi le braccia, sente che non può svolgere il suo lavoro in essa; figlia mia, che dolore! Poter dar vita e non darla, poter parlare nella parola umana e ridursi al silenzio perché la creatura non le[3408] dà il posto nella sua parola, poter amare col nostro amore nel suo cuore e non trovare il posto dove metterlo, oh, come il nostro amore resta inceppato e come senza vita, perché [la creatura] non vive nella nostra Volontà!

Ora tu devi sapere che quando l'anima fa un atto nella nostra Volontà Divina, Dio si fa modello, e l'atto diventa materia per ricevere il modello divino. Sicché la nostra più che paterna bontà è tutta attenzione per vedere tutto ciò che fa chi vive nel nostro Volere, e come sta per pensare, parlare, operare, così vi suggella il modello della sua sapienza, il modello della sua parola creatrice e la santità delle sue opere. È tanto il nostro amore, che vogliamo farci vita della sua vita, palpito del suo cuore, amore del suo amore. È tanto il nostro delirio d'amore, che vogliamo fare i nostri facsimili, e solo per chi vive nel nostro Volere possiamo ottenere l'intento, ne[3409] ci mancherebbe la materia adattabile per ricevere il nostro modello".

Dopo ciò ha soggiunto con un'enfasi ancora più forte:

"Figlia mia, è tanto il nostro amore, che non facciamo altro che dare continui doni alla creatura. Il primo dono fu tutta la creazione, poi venne la creazione dell'uomo; quanti doni non le demmo? Doni d'intelligenza, in cui mettevamo il modello, lo specchio della nostra Trinità Sacrosanta; l'occhio, l'udito, la parola, erano tutti doni che le facevamo, e non solo le davamo i doni, ma prendevamo la nostra parte conservante e creatrice per custodirle questi doni, in atto di sempre darli. È tanto il nostro amore nel donare i nostri doni, che non ci distacciamo dal dono che diamo, ma restiamo nel dono che abbiamo dato, per tenere più sicuro e custodito il dono che le abbiamo dato. Oh, come il nostro amore è esuberante, come ci lega da per tutto! E mentre ci fa dare, non lascia il dono in balia della creatura, perché non terrebbe virtù di conservarli[3410], e perciò ci offriamo noi stessi a custodirli, e per amarla di più ci mettiamo in atto di darli continuamente.

Che dirti poi, figlia mia, del gran dono che le facemmo nel creare la volontà umana nella creatura? Come prima creammo lo spazio e poi creammo il cielo, le stelle, il sole, l'aria, il vento e così di seguito - sicché lo spazio dovea servire per poter creare le altre nostre opere; crearle e non averle dove metterle, non sarebbero opere degne della nostra sapienza - così col creare l'umana volontà creammo lo spazio, il posto dove poter mettere il gran dono che facevamo all'uomo della nostra Santissima Volontà. Questo spazio dovea servire alla nostra Volontà operante, in cui dovea mettere cieli più estesi, soli più fulgidi, e non un solo, ma [per] quante volte operava. Quindi la creazione dovea servire all'uomo, questo spazio della volontà umana dovea servire al suo Dio per formarsi le sue delizie, per potere sempre operare e formarsi il suo poggio, il suo trono, la sua stanza divina. Gli facevo questo dono, gli formavo questo spazio, per poter tenere il luogo per conversare con lui e starmi a tu per tu in dolce compagnia; volevo tenere il mio gabinetto segreto, il mio amore voleva dirgli tante cose, ma volevo l'appartamento dove parlargli, ed il mio amore giungeva a tanto, fino a darsi in balia dell'uomo e l'uomo in balia di Dio.

Perciò amo tanto che [la creatura] viva nella mia Volontà, perché voglio ciò che creai solo per me, reclamo il mio poggio, il mio trono, la mia stanza divina. Perciò fino a tanto che l'uomo non ritorna nella mia Volontà Divina e mi dia il mio posto regio nella sua, io non posso compiere la creazione. Teniamo tant'altre belle cose da fare nel nostro spazio dell'umano volere, tant'altre cose da dire, e non possiamo né fare né dire, perché mancando la nostra Volontà troviamo il nostro spazio ingombrato, quindi le nostre opere non abbiamo dove metterle; e se vogliamo parlare, [l'uomo] non ci capirà né terrà udito per ascoltarci. Perciò faremo prodigi non mai uditi per riacquistare ciò ch'è nostro, lo spazio e la nostra stanza divina. Tu prega e soffri, perché riacquisto ciò ch'è mio, e mai mi negare lo spazio del tuo umano volere, affinché il mio amore si sfoghi e le mie opere ritornino a continuare l'opera della creazione”.

Fiat!!!

Settembre 6, 1937 (5)

Scopo della creazione. Vita parlante e operante di Dio nella creatura. Chi è la sua parola: la Divina Volontà. Come chi fa la propria volontà si gioca la Divina.

Sono tra le braccia del Voler Divino, il quale mi ama tanto che non vuole che scendo dalle sue braccia più che paterne, per custodirmi e crescermi come lui vuole e [gli] piace; e se mi sente dire che io l'amo, oh, come festeggia! E mi forma intorno mari del suo amore, che in ogni istante mi dice: “Ti amo, ti amo!” Ed il mio dolce Gesù, visitando la piccola anima mia e trovandomi nelle braccia del suo Volere, tutto contento mi dice:

“Figlia mia benedetta, come amo di trovarti sempre tutta abbandonata in queste braccia! La tua sorte è assicurata: vivrai dello stesso nostro cibo, avremo beni comuni. Tu devi sapere che scopo unico perché creammo la creazione fu proprio questo: la creazione dovea servire come abitazione dell'uomo, e l'uomo dovea servire per abitazione nostra. Volevamo formare tante nostre vite per quante creature uscivamo alla luce del giorno; ognuna di esse dovea possedere la nostra vita, ma vita parlante ed operante, né sappiamo stare, dove stiamo, senza dire nulla e senza operare: se ciò fosse, sarebbe formarci tante carceri che ci imponevano il silenzio e l'inutilità. Il nostro Ente Supremo parla ed opera; la parola chiama l'opera, l'opera manifesta chi noi siamo[\[3411\]](#) e ci forma tali beatitudini e gioie da rendere felici noi e tutti quelli che convivono con noi. Sicché ogni nostra parola ed opera è una nuova gioia e felicità che ci creiamo.

Ecco, perciò vogliamo formare nell'uomo la nostra vita parlante ed operante, che[\[3412\]](#) dovevamo formare tali meraviglie del nostro Essere Divino, da creare nuove e sempre più belle creazioni; volevamo sfoggiare e dare il corso a ciò che possiamo e sappiamo fare, ed il corso alle nuove gioie e felicità; e dove tutto questo? Nella nostra abitazione dell'uomo. Ma vuoi sapere tu chi è la nostra parola? La nostra Volontà. Essa è l'operatrice delle nostre opere, la narratrice del nostro Essere Divino, la portatrice e la conservatrice della nostra vita nella creatura; senza di essa noi non ci moviamo dal nostro trono né formiamo vita in nessuna abitazione.

Vedi la grande necessità che si possieda e si viva nella nostra Divina Volontà, perché con essa possiamo far tutto, mettere fuori le nostre opere più belle, mantenere in vigore il nostro scopo, formare del nostro Essere quante vite vogliamo. Senza di essa tutto è inceppo: resta inceppato il nostro amore, la nostra potenza, arrestate le nostre opere; si può dire che restiamo il Dio muto per le creature. Che ingratitudine, che delitto ridurci al silenzio! E mentre le volevamo onorare con la nostra vita in loro, come abitazione delle nostre delizie e meraviglie, ci hanno respinto non dandoci la libertà di formarla, ed in luogo nostro hanno dato l'abitazione alle passioni, al peccato e ai vizi più brutti.

Povero uomo senza della nostra Volontà, senza scopo divino! Sarebbe come se volesse vivere senza respiro, senza palpito, senza circolazione di sangue, che sono le fondamenta della vita umana; che vita farebbe egli mai? Non sarebbe uccidersi d'un colpo? Tale sarebbe la nostra vita nella creatura senza respiro, senza palpito, senza moto, senza parola: sarebbe una vita straziante, opprimente, che finirebbe col morire. È vero che colla nostra potenza ed immensità coinvolgiamo tutti, ci troviamo in tutti e da per tutto, ma mancando il nostro Voler Divino in loro[\[3413\]](#), non ci sentono mai parlare, non comprendono nulla del nostro Essere Supremo, vivono nella nostra immensità, perché nessuno può sfuggire da noi, perciò non si sentono figli nostri, ma come estranei da noi. Che dolore, tenere da dire tante cose e tacere, potere operare chissà quante meraviglie e non poterle fare, perché la nostra Volontà non

regna in loro!

Eppure il nostro amore è tanto che non si arresta, siamo tutt'occhi per guardare chi vuol vivere in essa[3414], tutto orecchie per ascoltare chi la chiama a vivere in loro, tutt'amore per poggiare il nostro grande amore sul piccolo amore della creatura; e non appena la vediamo disposta, formiamo la nostra vita parlante e le narriamo la storia della nostra Volontà, la lunga storia del nostro eterno amore, quanto l'amiamo, i nostri sospiri di voler essere amati. Perché tu devi sapere che quando noi amiamo e non troviamo chi ci ama, il nostro amore non ha dove poggiarsi per esse[re] riamato, quindi va errante, delira, smania, e se non trova anche un piccolo *ti amo* di creatura dove poggiarsi, si ritira in noi dove teniamo il nostro centro d'amore, ma con tal dolore che è incomprendibile a mente creata. Le pene dell'amore non riamato sono inenarrabili, sorpasso[3415] tutte le altre pene.

Noi vogliamo dare sempre, stiamo in atto continuo di dare, ma vogliamo la sua[3416] volontà che vuole ricevere, un suo desiderio, un sospiro, che formano il luogo, i piccoli poggi dove dobbiamo poggiare la nostra Volontà e ciò che vogliamo dare e fare. Questi desideri e sospiri sono come orecchie che ci ascoltano, occhi che ci guardano, cuore che ci amano, mente che ci comprendono, e se non troviamo questi piccoli poggi non possiamo darle nulla, ed essa resta cieca, sorda, muta e senza cuore. Quindi la nostra vita viene messa in fuga, ricoverandosi nelle nostre regioni celesti”.

Onde continuavo a pensare alla Divina Volontà; mi sentivo tutta investita e pregavo il mio caro Gesù che mi aiutasse e mi tenesse chiusa nel suo cuore, affinché vivessi e non conoscessi altro che solo il suo Volere Divino. E lui ritornando ha ripreso il suo dire:

“Figlia mia, tutto il bene della creatura sta legato alla mia Divina Volontà; se da questa si scioglie, tutti i suoi beni sono finiti. Tu devi sapere che ogni qual volta si fa l'umano volere, [ci] si gioca la Divina con tutti i suoi beni, quindi si perde tutto il bello, tutto ciò che è santo e buono, onde è una perdita incalcolabile. La povera creatura viene gettata nella miseria più squallida, perde i diritti a tutti i beni, viene investita da tale infelicità, che non le dà mai pace e se pare che ha qualche bene è apparente, che la finisce di torturare. Invece ogni qual volta con tutta fermezza decide di fare la mia Volontà Divina, si gioca l'umano volere, le miserie, le passioni; si gioca tutti i mali, i miseri cenci, le vesti sporche che le avea formato l'umana volontà. Che perdita felice, perdere i mali, le miserie! È gloria e vittoria e onore; ma perdere i beni è viltà e disonore.

Vedi dunque: se la creatura vuole, può rifarsi della grande perdita che ha fatto della mia Volontà col fare la sua, molto più che avrà in suo aiuto la nostra potenza, il nostro amore e la nostra stessa Volontà. Con l'acquistare di nuovo i diritti di tutti i beni, tutti la difenderanno per rifarsi del gioco perduto”.

Fiat!!!

Settembre 12, 1937 (6)

Come le verità sono i più gran doni che Dio ci fa. Parto divino. Smanie e deliri di voler vederci posseditrici dei suoi doni. Sfogo d'amore, la sua parola. Il gran bene di un atto fatto nella sua Divina Volontà.

La mia povera mente è come assediata dalla Divina Volontà: ne vuol dire tante delle verità che le appartengono, che io non posso contenerle, perché la mia capacità è troppo piccola e son costretta a dire: “Basta Gesù per ora, tu ne vuoi dire tante ed io sono incapace di ritenerle, né saprò dirle tutte, molto meno scriverle come tu vuoi”. Ed il mio dolce Gesù, compassionando la mia piccolezza, tutto tenerezza mi ha detto:

“Mia piccola figlia del mio Volere, non temere. La tua piccolezza si sperde nella mia Volontà, e non sei tu che devi manifestare le sue verità, ma essa stessa prenderà l'impegno di farsi narratrice di quello che vuol fare conoscere, perciò investirà la tua mente, si farà parola sulle tue labbra e si farà conoscere chi essa sia. Certo che da te non lo puoi, ma purché ci dai la tua volontà nella nostra, noi aggiusteremo a tutto[3417] e faremo conoscere quello che vogliamo dire.

Tu devi sapere che quando vogliamo fare un bene alle creature, dire una verità, che è il più grande bene che possiamo dar loro, perché col dirla ne facciamo dono, prima lo maturiamo nel seno della nostra Divinità, e quando non possiamo più contenerlo [lo diamo], perché il nostro amore è tanto che vuol[3418] vedere [di] quel dono posseditrici le creature, che ci fa dare in smanie, in deliri, [e] giunge a farci languire perché vuol vedere quel bene trasmesso a loro. Ci troviamo nelle dolorose condizioni d'una povera madre, che avendo formato il suo parto, se non lo mette alla luce si sente morire; noi non possiamo morire, ma se il bene che vogliamo dare come parto nostro non l'usciamo alla luce, il nostro amore dà in tali eccessi, che se si potesse vedere dalle creature comprenderebbero come sa amare un Dio ed in quali strettezze ci mettono quando non ricevono il bene che vogliamo dar loro.

Perciò quando troviamo chi lo riceve confermiamo il dono, facciamo festa e ci sentiamo vittoriosi del bene che le abbiamo dato; e questo perché avendolo ricevuto una sola creatura, il nostro parto uscito con tant'amore, da per se stesso si farà strada, girerà per tutte le creature e colla sua virtù generativa rigenererà tanti altri parti, riempirà tutto il mondo, e noi avremo la grande gloria di vedere il nostro dono, i nostri beni, riempiti[3419] Cieli e terra, e posseditrice di chi[3420] lo vuole ricevere. Sentiremo da per tutto le voci amorose, le note del nostro amore parlante

che ci ricambiano il nostro amore represso, ch  non potevamo uscire questo parto nostro se non trovavamo almeno una creatura che lo volesse ricevere. Per noi il fare del bene   passione, il donare   il delirio continuo del nostro amore, e [nel] trovare chi lo riceve sentiamo nel dono la vita nostra ed il nostro riposo. Quindi chi si presta la[3421] prima a ricevere il nostro parto, l'riamo tanto che ci fidiamo di lei, la facciamo segretaria nostra, ed essa nel vedersi tanto amata da noi prende l'impegno d'amarci per tutti; ed oh, la gara che si forma tra essa e noi!

Tu devi sapere che ogni nostra parola   uno sfogo d'amore che facciamo colla creatura, sicch  ogni parola detta sulla nostra Volont  Divina   uno sfogo d'amore che abbiamo fatto, e ricevendo refrigerio da questo sfogo, abbiamo continuato a parlare per formare la catena dei nostri sfoghi d'amore, perch  era un amore represso che tenevamo in noi; e se tu sapessi che significa questo nostro sfogo d'amore, i beni che fa! Questo nostro sfogo d'amore riempie Cieli e terra, investe tutti, imbalsama le pene, si fa giorno nella notte della colpa, converte i peccatori, raddrizza chi zoppica nel bene, raffermi i buoni; insomma non vi   bene che non pu  fare una nostra parola che contiene un nostro sfogo d'amore. Sicch  il farci parlare   il pi  gran bene che si pu  fare alle creature,   il nostro amore ricambiato,   il dar vita divina alle creature,   la pi  grande gloria che possiamo ricevere. Che cosa non pu  fare una nostra parola? Tutto; e chi   disposta ad ascoltarla si pu  dire che d  vita alla nostra parola, perch  mai noi parliamo se non troviamo chi vuole ascoltarci. Perci  chi ci ascolta ci ama tanto, che ci sentiamo come se ci volesse dar vita in mezzo alle creature, e noi le diamo la nostra vita a sua disposizione. Onde sii attenta ad ascoltarci; facci sfogare in amore, che molte volte quando questi sfoghi d'amore non abbiamo con chi farli, questi sfoghi giustamente si convertono in giustizia".

Ges  ha fatto silenzio; ma chi pu  dire che cosa   restato nella mia mente? Non ho i vocaboli per ridirlo, perci  faccio punto e mi abbandono nelle braccia di Ges  per riposarmi insieme con lui che mi ama tanto e vuol essere riamato, che mi d  tutto se stesso per essere riamato come lui mi ama.

Onde seguivo il mio giro nella creazione per rintracciare gli atti fatti dal Voler Divino, farli miei per poterlo riamare come mi ha amato; e giunta nella volta azzurra pensavo tra me: "Questo cielo serve come volta agli abitanti della terra, come pavimento agli abitanti celesti; quindi siccome serve a tutti, tutti sono obbligati di[3422] adorare colui che con tanto amore ci ha creato questa volta celeste per darla a noi". Quindi chiamavo tutti gli angeli, i santi e tutti gli abitanti della terra insieme con me, perch  tutti uniti ricambiassimo in amore, in adorazione, gloria e ringraziamenti il nostro Creatore, perch  ci ha amati tanto che ci ha dato questo cielo. Nel Voler Divino io chiamavo, abbracciavo tutti, e come se fossero un[o] solo amavano insieme con me. Il dolce Ges    restato riamato e ferito da tante voci, e con amore indicibile mi ha detto:

"Figlia mia, un atto nel mio Volere,   tanta la sua potenza che d  dell'incredibile. Come tu chiamavi tutti, mi son sentito riamato da tutti, ed avendo tu una volont  libera e meritoria, come tu hai emesso il tuo atto, la mia Volont  ha sprigionato da s  un amore, una gloria, una felicit  maggiore, di cui tutti si sono sentiti investiti; e gli angeli e santi sentono una gloria e felicit  maggiore e si sentono pi  riamati da Dio, e [coloro che abitano] la terra ricevono pi  aiuti, pi  grazie, a seconda le loro disposizioni. Tutti gli atti fatti nel mio Volere ricevono questo gran bene, perch  la mia Volont    di tutti, e tutti hanno diritto a quell'atto; e siccome   atto di viatrice, che corre il merito a tutto ci  che fa di bene, il merito diventa merito comune, quindi gioia, amore e gloria comune. E se tu sapessi che significa essere pi  riamato da Dio, [la] gioia e gloria che d  un Dio, oh, come saresti pi  attenta! Gli angeli, i santi, che lo sanno, sospirano la tua chiamata per avere questo gran bene, e quando tu non li chiami, premurosi dicono: 'Non ci chiama oggi?' Sicch  tu stai in terra ed il tuo merito corre in Cielo per dare nuovo amore e nuova felicit  ai celesti abitanti.

Oh, come vorrei che tutti conoscessero che significa operare nella mia Volont !, perch  la conoscenza   come l'appetito che fa desiderare e gustare il cibo che si mangia; invece senza dell'appetito si sente avversione allo stesso cibo e non [lo] si gusta. Tale   la conoscenza: essa   la portatrice dei miei doni, del bene che voglio alle creature,   la conferma del possesso. Poi la conoscenza genera la stima, l'apprezzamento alle mie verit ; ed io allora parlo, quando so che le mie parole sono amate, ascoltate ed apprezzate. Anzi quando vedo la stima, l'amore, mi sento tirato dal mio stesso amore a manifestare altre verit ; se ci  non vedo, faccio silenzio e sento il dolore del mio amore represso. Ci  non me lo farai tu, non   vero?"

Fiat!!!

Settembre 20, 1937 (7)

Come la Divina Volont  non si arresta mai e suggella col suo eterno amore tutto l'operato della creatura. Scambio d'imitazione e di vita tra il Creatore e la creatura.

Il mio volo continua nel *Fiat* Divino, ed oh, come si mostra contento nel tenere la sua creatura nel suo grembo, starsi sempre insieme ed operare insieme con lui! La compagnia di essa lo rende pi  felice di quello che  , perch  trova chi lo guarda, chi lo ama, chi vorrebbe rendergli la pariglia d'essere[3423] tutta sua come il Voler Divino lo   della creatura. Se ama, trova chi lo ama; se opera, trova chi lo riceve; se   offeso, trova chi lo difende, e molte volte gli fa cambiare la giustizia in grazie. Perci  tutti gli stratagemmi d'amore li fa con essa. Ma mentre la mia mente si perdeva nel Voler Divino, il mio dolce Ges  visitando la piccola anima mia tutto amore mi ha detto:

“Figlia mia benedetta, l’amore del mio Volere non si arresta mai, va trovando sempre nuovi ritrovati, invenzioni nuove d’amore, anzi giunge a chiudere chi vive in esso negli intimi nascondigli dei suoi segreti amorosi e le fa vedere la sua intima creazione di sempre nuovo e crescente amore, con cui mantiene comprensori e viatori come dentro d’un sol fiato d’amore; le scopre nuovi arcani celesti della nostra Divinità, le dà nuove notizie [di] dove può giungere la sua potenza amorosa, i suoi prodigi per chi vive in esso, purché la trova nella sua Volontà: prende gusto di dirle sempre cose nuove e darle nuove sorprese d’amore. Anzi senti che fa: si impicciolisce in essa, mentre resta immenso, ed ama per dire: ‘Ah, la creatura mi ama come la so amare io’. E siccome nulla entra in noi che non sia amore, questa mia Volontà, come impicciolita in essa, tutto ciò che [la creatura] fa lo converte in amore: se prega, se adora, se opera, scioglie tutto in amore. E con una potenza tutta divina la mia stessa Volontà conduce questi atti della creatura nel seno della nostra Divinità, e prendono il posto nel nostro amore; e noi questi atti li guardiamo che sono atti nostri, e sentiamo in essi la preghiera eterna del nostro amore, la nostra adorazione tutta d’amore, le nostre opere eterne d’amore. Ed oh, come restiamo glorificati e felicitati, che la creatura può dirci: ‘La mia preghiera, la mia adorazione, i miei atti sono eterni, investiti del vostro eterno amore; tali me li ha resi la vostra Volontà Divina. Quindi vi amo come voi mi amate’!

Ed è proprio questa la nostra follia, il nostro delirio d’amore: che vogliamo nella creatura, che noi facciamo, amiamo, come facciamo ed amiamo in noi stessi. Ma solo la nostra Volontà regnante ed operante in essa può giungere a tanto, perché noi se ci abbassiamo non è per perdere il nostro Essere Divino nel finito, ma per innalzare la creatura nell’infinito e darle del nostro e suggellare i suoi più piccoli atti, anche il suo respiro, il suo moto, col nostro eterno amore, affinché sentiamo in essa il nostro respiro d’eterno amore, il nostro moto nel suo, che non si muove se non sprigiona amore.

Perciò la creazione tutta non fu altro che uno sfogo d’amore. Volevamo affratellarci colle nostre opere, colle creature che mettevamo alla luce, per amarci con un solo amore. Figlia mia, qual dolore nel non essere stati capiti dalle creature! E quindi non possiamo avere il bene di dirle chi siamo, di farci conoscere come non siamo altro che amore e vogliamo dare amore per ricevere amore. Come vorrei che tutti lo sapessero!”

Onde Gesù ha fatto silenzio, come affogato nelle sue fiamme d’amore; poi come se avesse bisogno di sfogarsi ancora, ha ripreso sospirando come se volesse incendiare tutto il mondo col suo amore:

“Senti figlia mia un’altra sorpresa più grande del nostro intenso amore, e dove giungono i nostri deliri d’amore. Il nostro Ente Supremo ama tanto la creatura, che giungiamo all’eccesso d’imitarla: ci impiccioliamo, ci chiudiamo in essa e vogliamo camminare coi suoi piedi, operare colle sue mani, parlare colla sua bocca, guardare coi suoi occhi, pensare colla sua intelligenza, palpitare ed amare nel suo cuore. Sicché per fare in tutto ciò che fa, e come lo fa la creatura, vogliamo avere piedi, mani, bocca, occhi e cuore come li tiene la creatura, e questo lo chiediamo ad essa, come se noi non fossimo i padroni assoluti; le diciamo: ‘Amiamoci; noi ti diamo del nostro, e tu dammi del tuo’, perché il nostro Essere Supremo essendo Purissimo Spirito è passo senza piedi, senza camminare si trova da per tutto, fa tutto, opera tutto senza bisogno di mani, è parola senza bocca, è luce, vede tutto senz’occhi.

Siccome l’amiamo assai, ci piace d’imitarla^[3424]; ma questo è un ritrovato immenso del nostro amore, che solo un Dio può farlo, per poter dire alla creatura: ‘Tu devi imitarci, devi fare come facciamo; - le diciamo - vogliamo imitarti e fare come fai tu’.

Del resto è creatura nostra, opera delle nostre mani creatrici, uscita da noi, da dentro la potenza del nostro amore creante, quindi non è meraviglia se vogliamo scendere in essa come per imitarla e fare quello che fa e come fa essa; non è altro che onorare noi stessi e dare maggiore importanza alle opere nostre. Ma questo lo possiamo fare nella creatura dove regna la nostra Volontà; tutto possiamo fare: sfoggiare in amore, imitarci a vicenda, perché [in] tutto si presta a fare ciò che noi vogliamo. Invece dove non regna possiamo dire: ‘Non possiamo fare nulla’.

Ora senti un’altra sorpresa d’amore che dà dell’incredibile. Quando la creatura ci ha dato la libertà d’imitarla, ci ha dato vita in essa, ci ha dato i piedi, le mani, la bocca, noi la chiamiamo alla nostra imitazione, e facendola entrare nel nostro Essere Divino, la potenza del nostro *Fiat* le dà il passo senza piedi e la fa trovare da per tutto, negli angeli, nei santi, nella celeste Regina, fin nel nostro seno divino. Ed oh, come siamo contenti [nel vederla] non più accerchiata dalla natura umana, ma libera insieme con noi, che opera senza mani, parla senza bocca! Ed oh, quante parole! Colla nostra parola ci dice la lunga storia del nostro amore e [del] *Fiat* operante; sente in sé riversarsi la nostra eterna sapienza, ed oh, quante cose ci dice del nostro Essere Divino! Parla, parla sempre, ed oh, come godiamo nel sentirci narrare dalla creatura ciò che noi siamo! Tanto che presa dalle nostre stesse fiamme d’amore, sente il bisogno d’amarci senza cuore, perché il cuore ha i suoi limiti, mentre il nostro amore senza cuore non ha limiti, è immenso, e la creatura si sbarazza del cuore ed ama nel nostro amore infinito.

Vedi, figlia mia, si possono dare sorprese d’amore più belle di queste? Sentire il piacere, il gusto d’imitarla; fare ciò che essa fa, come pretesto d’amore per chiamarla ad imitarci ed a farle fare ciò che facciamo noi. Gli abissi del nostro amore sono tanti, e quello che [è] più, va ritrovando sempre nuovi ritrovati d’amore”.

Io non so dire che cosa sentivo nella mia mente: immensità di luce, che convertendosi in parole, dicevano tanti ritrovati d’amore del mio Creatore. Ed il mio dolce Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia, ascoltami ancora. Il nostro amore è tanto, che pare che non ci dà pace se non facciamo nuove invenzioni d’amore per amare e farci amare. Se ciò non facessimo, ci condanneremmo all’ozio, ciò che non può essere nel nostro Ente Supremo, perché siamo un atto continuato d’amore che sempre arde, di opere che non hanno mai termine; la nostra sapienza è tanta, che fa sempre cose nuove.

Ora dove regna la nostra Volontà ci chiudiamo in essa e diamo largo sfogo al nostro amore: accentriamo tutto ciò che abbiamo fatto e facciamo e faremo, ripetiamo nell’anima le nostre opere più belle, i nostri sfoghi d’amore, le nuove invenzioni della nostra sapienza, che ne sa fare tante, che alla creatura non le è dato di numerarle tutte. Ed oh, quante scene commoventi facciamo! Essa diventa il nostro teatro d’amore, il deposito delle nostre opere che mai cessano d’operare, il rifugio delle nostre delizie, gioie e felicità, il nascondiglio dei nostri segreti ed arcani celesti, la esposizione delle nostre svariate bellezze; ma sai perché? Per godercele insieme, perché dove regna la nostra Volontà nulla deve mancare delle opere nostre.

Essa ci accerchia nell’anima e ci fa fare ciò che facciamo in noi stessi; e questo perché vogliamo che [la creatura] sappia chi noi siamo, che sappiamo fare, come amiamo. E per darle una prova più certa, le diamo il nostro amore, la facciamo amare come amiamo noi, affinché tocca colle proprie mani come ama e sa amare un Dio; e per godercela insieme le facciamo fare insieme ciò che facciamo noi, né ti devi maravigliare, questa è la natura della nostra Volontà e del vero amore: unificare la creatura con noi, amarla e farci amare come l’amiamo. Le disparità non devono esistere, altrimenti sarebbe infelicitare la creatura, vedendo che noi l’amiamo tanto ed essa no, noi che sappiamo fare tante cose ed essa non sa far nulla. Povera figlia, starebbe nel nostro Essere Divino sotto il peso d’una umiliazione profonda, come estranea, senza fiducia, come una povera innanzi ad un ricco. Queste cose noi non le sappiamo fare; se sta con noi, ciò ch’è nostro dev’essere suo. Il vivere nel nostro *Fiat* è unità, opere e gioie comuni, ed è questo che ci rende più felici e ci dà largo campo allo sfogo del nostro amore”.

Fiat!!!

Settembre 26, 1937 (8)

Come Dio dona sempre alla creatura senza mai cessare; doni che fa a chi vive nel suo Volere. La vita palpitante di Dio. La piccola vincitrice.

Il mio volo nel Voler Divino continua, ed io resto stupita nel vederlo che vuol sempre darmi; e siccome io sono piccola né mi è dato di racchiudere in me la sua immensità, con una pazienza ed amore invitto aspetta che io racchiudo in me le verità che mi ha detto, corredate delle sue grazie, per farmi prendere possesso; e come mi vede posseditrice, subito si mette in atteggiamento di volermi dare e dire cose più sorprendenti. Volontà di Dio, quanto mi ami! Come potrò mai contraccambiarti? Ed il mio amabile Gesù facendomi la sua solita visitina tutto bontà mi ha detto:

“Figlia benedetta, è la nostra Divinità che possiede in natura sua il voler sempre dare, come tu possiedi il respiro, che vuoi sempre respirare ancorché non il volessi, così noi possediamo l’atto continuo di sempre dare. E se ingrata la creatura non prende ciò che noi diamo, [questo] resta intorno a noi per decantarci la perfezione, la bontà, la santità, la liberalità del nostro Ente Supremo, come trionfo del nostro amore e di quanto amiamo la creatura, aspettando con una pazienza che solo noi possiamo avere, altre creature che prendono quello che le altre ci hanno respinto. Ed è tanto il nostro amore, che ci adattiamo a loro nel dare a poco a poco, perché [la creatura] essendo piccola non può prendere tutto insieme quello che le vogliamo dare, ma il nostro dare dev’essere continuo. Ci sentiremmo come mancare, soffogare il respiro se non dessimo.

Ora la nostra Divina Volontà vuol essere vita della creatura, l’atto più grande, l’amore più esuberante, che solo un Dio può e sa fare. Ora per farsi possedere le fa dono della sua virtù pregante, ed essa^[3425] si mette a capo per confermare il dono e fa pregare tutte le cose create; s’impone sul nostro amore, potenza, bontà, e fa pregare il nostro amore, la potenza e bontà nostra, e tutti i nostri attributi pregano, anche la giustizia, la misericordia, la forza nostra, si cambia in preghiera; nessuno può mancare. Quando la nostra Volontà vuole che facciamo un atto e che si fa un dono, tutti e tutto pieghiamo le ginocchia per fare ciò che vuole. Quando tutti hanno pregato, anche i nostri attributi divini, confermiamo il dono. La preghiera di questa [creatura] diventa universale, ed ogni qual volta prega ha tal potenza che tutte le cose nostre pregano, anche i nostri attributi, perché nel dono le è stato dato il diritto su tutti. Che cosa non si può ottenere con questo dono di preghiera? Si può dire che i Cieli si muovono, il nostro stesso Essere si sente avvinto e legato, e cede.

Al dono pregante passo a farle il dono dell’amore, e per confermarla nell’amore [la creatura] ama di nuovo amore nel sole, nel cielo, nelle stelle, nel vento, fin nel nostro Essere Divino, in modo che acquista il diritto d’amar tutti ed essere amata da tutti d’un nuovo amore continuo. E se tu sapessi che significa essere amati d’un amor sempre crescente e nuovo da tutti, e tenere il potere d’amare con crescente e nuovo amore tutto!, poter dire al tuo Creatore: ‘Crescente e sempre nuovo è il tuo amore per me, crescente e sempre nuovo è il mio amore per te’! Questo amore sorpassa i Cieli, riempie la patria celeste, e le sue onde vanno a scaricarsi nel nostro seno divino, ed oh, le meraviglie che succedono! Tutti restano stupiti e glorificano il mio Voler Divino d’un dono sì grande che dà alla creatura.

Ora come le facciamo il dono, così allarghiamo la sua capacità, in modo che essa comprenda il dono che ha ricevuto e ne fa uso del dono. Passiamo a darle dono dell'inseparabilità dell'unione con Dio, che giunge a sentire più la vita nostra che la sua. Dio diventa per essa il suo attore e spettatore, e lei resta il portatore del suo Creatore, vivendo colla sua stessa vita, col suo amore e potenza. Con questo dono tutto è suo, tiene diritto su tutto, e noi quando la vediamo posseditrice, aggiungiamo il dono di renderla trionfatrice di tutto, trionfatrice di se stessa, trionfatrice di Dio. Tutto è trionfo in essa: trionfo di grazia, di santità, d'amore, e la chiamiamo *la nostra vincitrice*. Tutto le facciamo vincere, perché è dono che le abbiamo dato, e quando noi diamo vogliamo vedere i frutti che il nostro dono contiene.

Sicché [ad] ogni atto che [la creatura] fa nel nostro Volere, ogni parola, opera e passo, si formano tra essa e noi tante distinte armonie, una più bella dell'altra; ci tiene sempre occupati, ed è tanto il nostro amore, che la circondiamo all'esterno di tutte le nostre opere, nell'interno la investiamo, ripetiamo tutti i nostri atti che sono stati portatori di vita, quindi la vita della Regina, la vita del Verbo sulla terra, che fu un eccesso d'amore continuo che dava vita nuova a tutti. Perciò diamo sempre, non esauriamo mai.

Chi vive nel nostro Volere è il pieno giorno delle opere nostre continue, è la nostra vita che palpita e ripete gli atti nostri che stanno sempre in atto senza mai cessare, quindi è il nostro trionfo e la nostra piccola vincitrice; ed è questo il nostro delirio d'amore, che vogliamo essere vinti dalla creatura: quando essa vince, il nostro amore si sfoga e le nostre smanie e deliri trovano la vita nella creatura e si riposano".

Fiat!!!

Ottobre 3, 1937 (9)

Prodigi della creazione. Dose di potenza, di santità, eccetera, che Dio metteva fuori per amor dell'uomo. Gli atti fatti nel *Fiat* saranno sempre nuovi, ed uno più dell'altro distinti e belli. Essi racchiuderanno tutto e formeranno i mari, le opere, i passi parlanti del loro Creatore.

Stavo facendo il mio giro nella creazione per rintracciare tutti gli atti del Voler Divino, per farli miei, abbracciarli, amarli e mettervi il mio piccolo *ti amo*, per riconoscenza di quanto mi ha amato ed operato per me e per tutti. Ed oh, quante sorprese, quante cose nuove si comprendono, quanti segreti divini contengono le cose create, del loro Creatore! Ed il mio sempre amabile Gesù, visitando la piccola anima mia, vedendomi sorpresa mi ha detto:

"Figlia mia, le nostre opere sono sempre nuove ed armonizzano col loro Creatore; passa tale armonia tra loro e noi, che sanno sempre dire cose nuove di colui che le ha create, molto più che essendo inseparabili da noi ricevono il nuovo contatto del nostro Essere Divino. Perciò tu, nel seguire gli atti del mio Volere Divino, trovi sempre nuove sorprese e comprendi cose nuove che le nostre opere posseggono.

Ora tu devi sapere che quando uscimmo la creazione da dentro il seno della nostra Divinità, perché *ab aeterno* già stava dentro di noi, onde nell'uscirla fuori nel nostro *Fiat*, dentro d'un mare d'amore mettevamo fuori tutto ciò che dovea fare la creatura. Sicché tutto uscì da noi, ci facevamo porgitori di tutto ciò che essa dovea fare. Perciò tutta la creazione è zeppa di tutte le opere che si devono fare fino all'ultimo degli uomini; e sebbene [ciò sia] invisibile agli occhi umani, ma [è] visibile e palpitante per noi, nella nostra Volontà che forma una creazione più bella della stessa creazione. Per cui è tanto il nostro amore, che mentre occupa tutta l'atmosfera, le[3426] portiamo nel nostro grembo divino, e come le creature le usciamo alla luce del giorno, così incominciamo a porger loro colle nostre mani creatrici quello che [ciascuna] deve fare. A[l] principio d'ogni atto che deve fare mettiamo per fondamento la vita del nostro *Fiat* e per alimento dell'atto il nostro amore, perché noi non facciamo nulla né diamo nulla se [la creatura] non tiene per principio il nostro Volere e per alimento e corredo il nostro amore. Non sarebbero opere degne della nostra Altezza Suprema, porgere opere che non danno di vita nostra e che non posseggono il nostro alimento, qual è l'amore.

Era un parto la creazione tutta con tutti gli atti che doveano fare le umane generazioni, che *ab aeterno* tenevamo nel nostro seno divino, che non potendo più contenerlo perché il nostro amore sentiva il bisogno di metterlo fuori, voleva sfogarsi; e siccome quando facciamo un atto facciamo atto completo, quindi uscendo la creazione uscivamo insieme tutto ciò che dovea fare la creatura. Il nostro *Fiat* Divino racchiudendo tutto in sé, creazione ed atti umani, si metteva sull'aspettativa di uscire la creatura alla luce del giorno, per somministrarle gli atti che a lei appartenevano. Non è questo un amore esuberante, che solo un Dio poteva avere: ordinare, formare gli atti, e poi uscire alla luce colei [a] cui doveano servire questi atti come formazione di santità, d'amore, di gloria, per sé e di[3427] colui che l'avea creata?[3428]

Ma ciò non è tutto: il nostro amore non si arresta mai. Come uscì questo parto nostro, mettevamo fuor di noi una dose di nostra potenza per sostenere essa e gli atti suoi, armandoli e corredandoli di potenza divina; sicché [la creatura] tiene la nostra potenza che la sostiene. Mettevamo fuori la dose della nostra sapienza, che[3429] dovea essere animata la sua intelligenza e tutti i suoi atti; quindi se nella creatura si vedono nuove scienze, nuove invenzioni, scoperte che danno dell'incredibile, è la nostra sapienza che l'investe. Come pure mettevamo fuori una dose d'amore, di santità, di bontà e di tutti i nostri attributi, per somministrarle l'amore, la santità, la bontà, e così di seguito. La creatura non esisteva ancora, e noi [ci] eravamo occupati di lui[3430]; vagheggiavamo in lui la nostra

potenza, sapienza, amore, santità e bontà nostra; ci mettevamo a sua disposizione per farlo quanto più bello potevamo, e dirgli: ‘Ci somigli in tutto; più bello non ti potevamo fare’.

Questo nostro mettere fuori le nostre qualità divine e tutti i suoi atti che dovea fare, prima che l’uomo venisse alla luce del tempo, fu per noi un amore tanto intenso che dà dell’incredibile. Andavamo dicendo nel nostro delirio d’amore: ‘Oh uomo, quanto ti amo! Ti amo nella mia potenza, ti amo nella mia sapienza, nel mio amore, nella mia santità; ti amo nella mia bontà, negli stessi tuoi atti che farai: ti amo tanto che li metto tutti in aspettativa per te. Il mio Voler Divino, a cui tutto affidammo, le nostre doti divine ed i tuoi[3431] stessi atti che saranno già tuoi, sta in atto di porgerli come sfogo del suo amore per te’. Ma ciò non bastò al nostro amore; se potesse cessare, ciò che non può essere, ci renderebbe infelici.

Ora tu devi sapere che il nostro Ente Supremo possiede come in natura sua un atto sempre nuovo, perciò questi atti stabiliti per ciascuna creatura saranno distinti e nuovi l’uno dall’altro: distinti nella santità, sempre nuovi nella bellezza, uno più bello dell’altro, nuovi nell’amore, nella potenza, nuovi nella bontà. Sono atti formati ed alimentati di[3432] noi, quindi posseggono tutte le nostre caratteristiche: tutti belli, variati nella santità, nell’amore, nella bellezza, ma l’uno non come l’altro. Saranno essi l’ordine nostro, il tipo delle svariate nostre bellezze, la fecondità del nostro amore, l’armonia della nostra sapienza, come si vede nella creazione, che tutte le opere nostre, tutte sono belle, ma il cielo non è sole, il vento non è mare, i fiori non sono frutti; ma però per quanto sono distinte tra loro, ma son tutte belle, anzi formano l’armonia delle svariate bellezze, vera immagine degli atti e delle stesse creature.

Tu devi sapere che questi atti nella mia Volontà Divina formano un esercito di nuove bellezze, di nuovo amore e santità, che noi [al] solo guardarli ci sentiamo rapiti, ed aspettiamo con ansia che vengano le creature, che possedendo il nostro Volere [ne] saranno corredate e posseditrici. Vedi com’è certo che deve venire il suo regno sulla terra, che già ci sono gli atti; ed allora si sprigioneranno da dentro di esso, come nobile esercito, che si faranno possedere dalle creature.

Figlia mia, da dentro il mio *Fiat* uscì la creazione, e tutti e tutto nel mio Volere mi deve ritornare come opera degna della nostra potenza. Allora resteremo pienamente glorificati, quando riconosceremo noi stessi nella creatura e negli atti suoi. Tutto possiamo dare ed essa tutto può ricevere, purché regni il nostro Volere Divino; invece se esso non regna, [si] forma un abisso di distanza tra essa e noi, e nulla possiamo darle.

Ma non è tutto ancora, figlia mia, e siccome è decisione ferma di dare il Regno del nostro Volere alle creature, vogliamo che conosca[3433] i beni che ci sono in esso e dove possono giungere gli atti loro fatti nel nostro Voler Divino, perché se non conoscono i suoi beni avremmo tanti figli ciechi, sordi, muti, che non sanno parlare del loro Creatore; e non conoscendoli, neppure ameranno ed apprezzeranno gli stessi beni che posseggono.

Nel nostro Volere hanno tutti vista chiara, fino udito e parola, animati dalla forza creatrice; quindi terranno una parlantina che terranno sempre da dire, che tutti resteranno stupiti e gli stessi Cieli per compiacimento si abbasseranno ad ascoltarli. I figli della mia Volontà saranno la gioia di tutti e le vere narratrici del loro Creatore. Allora solo troveremo chi sa parlare di noi, perché non loro parleranno, ma la nostra stessa Volontà che parlerà in loro, la quale è l’unica e sola che può e sa parlare del nostro Ente Supremo.

Perciò continua ad ascoltarmi. Come la creatura possederà il nostro Volere, tutti i suoi atti, piccoli e grandi, umani e spirituali, saranno animati dalla mia Volontà, i quali animati da essa si eleveranno tra il Cielo e la terra, investiranno ed intrecceranno insieme il cielo, il sole, le stelle, la creazione tutta; si eleveranno più su ed investiranno tutti gli atti della Regina del Cielo immedesimandosi con essi; avranno la potenza d’investire gli atti della nostra Divinità, le nostre gioie e beatitudini, quelli di tutti i santi. Quando [i figli della mia Volontà] tutto avranno chiuso nei loro atti, senza rimanere nulla fuori di essi, come vittoriosi si presenteranno innanzi alla nostra Maestà Divina e ce li offriranno come atti completi che[3434] nulla manca; ed oh, quale sarà la nostra gioia, la nostra gloria, nel trovare in questi atti il cielo, il sole, tutti gli atti della Regina del Cielo, l’amore con cui ci amò, gli atti nostri, le nostre gioie, il nostro amore che mai cessa!

Questi atti fatti nel nostro Voler Divino ci duplicano la gloria della creazione, duplicano la gloria, l’amore che ci diede la Sovrana Regina, duplicano la nostra gloria e quella di tutti i santi. Basta dire che è entrata la nostra Volontà in mezzo, per dire tutto, e che racchiude tutto. Essa dove entra sa fare furore d’amore, di gloria e di accentrimento di tutto; del resto tutto è suo, perciò tiene diritto su tutto.

Ora le meraviglie che formano nell’anima questi atti fatti nel nostro Volere sono indicibili; il nostro *Fiat* Divino se ne serve di[3435] formare per mezzo di essi mari d’amore, ma non mari che mormorano, ma mari che parlano, e parlano con tale eloquenza del nostro amore, che ci piace tanto che vogliamo stare sempre ad ascoltarli. Le sue[3436] voci sono ferite che ci manda, le sue parole sono dardi; tiene sempre da dire sulla storia del nostro amore, e siccome ci piace tanto stiamo sempre sull’attenti ad ascoltarla, perché nulla vogliamo perdere di ciò che riguarda il nostro amore. Com’è bello sentire che la creatura tiene il nostro mare d’amore parlante, che parla sempre del nostro amore!

Sicché la mia Volontà, essendo posseditrice di chi vive nella mia Volontà, ne fa di tutti i colori: forma le opere che

parlano delle nostre opere, i passi che parlano delle nostre vie. Insomma, siccome la nostra Volontà è parola, dove essa regna dà la parola a tutto ciò che fa la creatura e ne forma un prodigio divino. Perciò non vi è cosa più grande, più santa, più bella e che più ci glorifica, che il vivere nella nostra Volontà, né vi è bene maggiore di questo, che possiamo dare alla creatura. Quindi sii attenta e seguimi, se non vuoi arrestare il mio dire”.

Fiat

Ottobre 12, 1937 (10)

Per chi vive nel Voler Divino, le sue preghiere sono comandi ed i suoi atti sono messaggeri tra il Cielo e la terra. [Per] chi vive nel Voler [Divino], tutte le cose diventa[no] per essa Volontà Divina.

Sono in balia della Divina Volontà; sento le sue ansie, le sue smanie d’amore, che vuol farsi conoscere, non per farsi temere, ma per farsi amare, possedere, [per] immedesimarsi, per dire alla creatura:

“Facciamo vita insieme, in modo che ciò che faccio io farai tu. Sento che il mio amore mi dà il bisogno di vivere a cuore a cuore, anzi, con un sol cuore con te. Deh, non negarmi la tua compagnia! So che molte cose ti mancano per vivere insieme con me, ma non temere, ci penserò io a tutto: ti vestirò colle mie vesti regie di luce, ti armerò colla mia potenza, ti farò sfoggio del mio amore, facendoti scorrere nelle tue più intime fibre la vita, l’amore della mia Volontà. Solo che tu lo vuoi, tutto è fatto”. Io sono restata sorpresa e pregavo che mi desse grazia di vivere di Volontà Divina, perché molto temevo di me stessa. Ed il mio dolce Gesù, facendomi la sua breve visitina, tutto bontà mi ha detto:

“Mia piccola figlia del mio Volere, perché temi? Nella mia Volontà non ci sono timori, ma amore sommo, coraggio e fermezza, e decisa una volta non si sposta più, tanto che per chi[3437] vive in essa non prega ma comanda, e lei stessa da padrona può prendere ciò che vuole. Le mettiamo tutto a sua disposizione, e questo perché tutto è sacro, tutto è santo in essa, molto più che vivendo nel nostro Volere non vorrà né prenderà né ci comanderà se non ciò che vogliamo noi. Perciò i suoi comandi ci dilettono, ci fanno gioire, e noi stessi le diciamo: ‘Prendi, dì, che altro vuoi? Anzi quanto più prendi, più ci renderai felici’.

Anzi quando la creatura vuole la nostra Volontà, tutti i suoi atti sono come tanti messaggeri tra il Cielo e la terra: scendono e salgono continuamente, facendoli[3438] ora da messaggeri di pace ora d’amore ora di gloria, e delle volte giungono a comandare la divina giustizia che si arresta, prendendo su di loro il suo giusto furore. Quanti beni fanno questi messaggeri! Quando li vediamo venire innanzi al nostro trono, riconosciamo noi stessi in questi atti, che travestiti dai veli umani degli atti delle creature nascondono la nostra Volontà, ma è sempre essa; e compiacendoci diciamo: ‘Quant’arte d’amore tiene! Si nasconde negli atti della creatura per non farsi conoscere, ma noi la conosciamo lo stesso’. Ed amando ancor noi, le facciamo fare ciò che vuole. Perciò questi atti li chiamiamo atti nostri e per tali li riconosciamo, solo che la creatura ci ha concorso e coi suoi atti ha dato loro come le vesti per coprirsi. Perciò essa è il poggio dove poggiarsi la mia Volontà Divina e si diletta di svolgere la sua vita facendo prodigi inauditi, nascondendosi nella creatura come coprendosi delle sue spoglie; molto più che la creazione, le creature tutte ebbero origine dal suo *Fiat*, [la creazione] vive, cresce, è conservata in esso, [esso] è attore e spettatore di tutti i loro[3439] atti, [la creatura] compirà la sua vita nel suo *Fiat* e volerà in Cielo in un atto voluto dal suo Volere.

Quindi tutto è suo[3440], tutti i diritti sono suoi, nessuno gli può sfuggire. La sola differenza [è] che chi vive in esso fa vita insieme, lo conosce, sta a giorno di quello che fa, lo allietta colla sua compagnia, forma la sua gioia e la conferma di ciò che vuol fare la mia Volontà in essa; invece chi non vive in esso non lo conosce, resta isolato e forma il suo dolore continuo”.

Dopo ciò ha soggiunto con tenerezza d’amore indicibile:

“Figlia mia benedetta, com’è bello il vivere nel mio Volere! Questa creatura ci tiene sempre in festa; essa non conosce più nulla che solo la nostra Volontà, e tutto diventa per lei Volontà di Dio: il dolore, Volontà Divina; la gioia, il suo palpito, il respiro, il moto, diventa[no] Volontà Divina; i suoi passi, le sue opere, sentono i passi del mio Volere e la santità delle opere del mio *Fiat*; il cibo che prende, il sonno, le cose più naturali, diventano per essa Volontà di Dio; [di] ciò che vede, sente e tocca, vede, sente e tocca la vita palpitante del mio Volere. La mia Volontà la tiene talmente occupata ed investita di essa, che gelosa non permette che neppure l’aria non sia Volontà Divina.

E come per essa tutto è Volontà nostra, così [è] per noi: ce la sentiamo in tutto il nostro Essere Divino, nel palpito, nel moto, né sappiamo far nulla né vogliamo far nulla senza di chi vive nel nostro Volere. Il nostro amore è tanto che la facciamo scorrere in tutte le opere nostre, ed insieme con noi mantiene e partecipa al nostro atto creante e conservante. Sicché sta insieme con noi a fare ciò che facciamo noi ed a volere quello che si vuole da noi, né possiamo metterla da parte, essendo una la Volontà che possediamo, uno l’amore, uno l’atto che facciamo.

Ed è proprio questo il vivere nel nostro Volere: vivere sempre insieme, fare una sol cosa. Era questo il bisogno che sentiva il nostro amore: tenere la compagnia della creatura, allietarci insieme, tenerla nel nostro grembo per felicitarci insieme. E siccome la creatura è piccola, le vogliamo dare la nostra Volontà per avere occasione in ogni

suo atto di darle la nostra vita, l'atto nostro, i nostri modi, noi per natura ed essa per grazia; e questa è la nostra gioia, la gloria più grande per noi. Ti par poco dare l'Essere nostro, che la creatura non potendo contenerlo perché piccola, ce lo ridà nuovo insieme con essa[3441], e noi di nuovo ritorniamo a darci? È un continuo darci a vicenda, e questo fa sorgere tale amore e gloria, che ci sentiamo come ripagati da essa di averle dato la vita.

Perciò in ogni cosa che fa, e non fa entrare la nostra Volontà, è uno strappo che sentiamo, un diritto che ci sentiamo togliere, una gloria, una gioia che perdiamo. Quindi sii attenta e fa che tutto diventa per te Volontà Divina.

Oltre di ciò, ad ogni atto che la creatura fa nel nostro Voler Divino, duplichiamo il nostro amore verso di essa. Questo nostro amore come la investe porta con sé la nostra santità, la bontà, la sapienza nostra. Sicché essa resta duplicata nella santità, nella bontà, nella conoscenza del suo Creatore; e come noi l'amiamo con amore duplicato, così essa ci ama con amore duplice, con santità e bontà duplicata. Il nostro amore è operativo, e come si parte dal nostro Essere Supremo per amare la creatura con duplice amore, così le dà grazia di farci amare a noi con amore sempre crescente. Non dare nulla di più ad un atto fatto così grande nella nostra Volontà, ci riesce impossibile. Questi atti, possiamo dire, sono i rapitori del nostro amore, ci rapiscono la nostra santità, e si formano le vie per [far] conoscere chi noi siamo e quanto l'amiamo[3442]”.

Fiat!!!

Ottobre 19, 1937 (11)

Come [per] chi vive nella Volontà Divina, essa forma la Trinità Divina nella creatura. Meraviglie dei suoi atti. Come il vero amore comincia da se stessi. La Volontà Divina, fecondatrice e seminatrice della vita divina nelle anime.

Il Voler Divino continua ad investirmi; sento il suo moto in me, che come si muove parla, ma con tale eloquenza, che se non facesse un prodigio per farsi intendere, io non potrei ridire ciò che dice; anzi si adatta alla mia capacità, perché se parla, essendo la sua parola creatrice, vuol creare il bene che possiede la sua parola. E se io non l'intendessi, non potrei farlo mio quel bene né porgerlo agli altri come proprietà del *Fiat* Supremo. Onde stavo impensierita: “Come può essere che il suo moto è parola?” Ed il mio dolce Gesù visitando la povera anima mia tutto amore mi ha detto:

“Figlia benedetta del Voler Divino, tu devi sapere che dove regna la mia Volontà, colla sua potenza creatrice, il suo moto è parola: parla nelle opere, nei passi; parla nella mente, nel respiro. Come vuole distendere il suo regno, così parla per creare la sua vita divina in ciascun atto di creatura; perciò ci vuole somma attenzione per sentire dove vuole iniziare i suoi ammaestramenti. Colla potenza della sua parola investe l'atto umano, il respiro, il palpito, il pensiero, la parola umana, e vi forma la sua opera divina, il respiro, il palpito, il pensiero, la parola divina. Questi atti si elevano al Cielo, si presentano innanzi alla Trinità Sacrosanta; la nostra Divinità guarda questi atti, e che cosa trova? Trova se stessa in questi atti riprodotta, la sua vita; la stessa Trinità Santissima guarda il prodigio della nostra Volontà, che colla sua potenza ha travolto la creatura facendone la ripetizione della nostra vita. Ed oh, come restiamo contenti, rapiti, perché troviamo in essa la santità che ci somiglia, il nostro amore che ci ama, l'intelligenza che ci comprende, la nostra potenza e bontà che ci trasporta coi vincoli della nostra dolcezza ad amare il genere umano! Ci riconosciamo in essa e troviamo l'opera della creazione quale noi la vogliamo.

Un solo di questi atti contiene tali meraviglie, che non trovano il posto dove potersi mettere, tanta è la loro grandezza; solo nella nostra immensità trovano il posto dove potersi rimanere: essi restano fusi coi nostri atti. Qual gloria non sarà la nostra, ed anche della creatura, che i suoi atti in virtù del nostro *Fiat* tengono il loro posto negli atti del suo Creatore! Oh, se tutti conoscessero che significa vivere nel Voler Divino, farlo regnare, farebbero a gara di farsi investire per farla[3443] fare la repitrice[3444] della vita divina”.

L'amato Gesù ha fatto silenzio ed io sono restata immersa nel mare del Voler Divino, e come stupita dicevo: “Mio Dio, dove può giungere chi vive nel tuo Volere!” Ed una folla di pensieri, come tante voci dicevano, dicevano, ma non so ridirli; forse li saprò ridire quando sarò nella patria celeste, che possederò lo stesso linguaggio [di] lassù.

Onde stando come preoccupata, il mio sommo bene Gesù ha ripreso il suo dire:

“Figlia mia, non ti meravigliare; tutto è possibile alla mia Volontà. Il vero amore quando è perfetto incomincia da se stesso. Il vero modello è la Trinità Sacrosanta. Il mio Padre celeste amò se stesso e nel suo amore generò suo Figlio, quindi amò se stesso nel Figlio. Io, suo Figlio, amai me stesso nel Padre, e da quest'amore procedette lo Spirito Santo. Quest'amare se stesso il Padre celeste generò un solo amore, una sola potenza e santità, e così di seguito; vincolò l'unione inseparabile delle tre Divine Persone.

E quando creammo la creazione amammo noi stessi. Sicché amammo noi stessi nello stendere il cielo, nel creare il sole; fu l'amore di noi stessi che ci spinse a creare tante belle cose degne di noi ed inseparabili da noi. E quando creammo l'uomo, l'amore di noi stessi si fece più intenso, ed amando noi stessi in lui, il nostro amore riprodusse la nostra vita e somiglianza nel fondo della sua anima. Non si può dare se non ciò che si tiene; e siccome il nostro amore era perfetto, amando noi stessi non ci potevamo separare da ciò che usciva da noi.

Ora la nostra Volontà, col voler la creatura a vivere in essa per formare il suo regno, ama se stessa ed amando se

stessa vuol dare ciò che possiede; ed allora è contenta, quando forma la ripetizione della nostra vita, quando opera negli atti della creatura e trionfante e vittoriosa, con somma nostra gloria ed onore, ce li porta nel nostro seno divino, per fare che noi riconosciamo la nostra vita nel suo operare di [\[3445\]](#) chi vive nel suo Volere. È proprio questo che significa amare se stessa in ciò che vuol fare e produrre: dare se stessa per poter formare un altro essere simile a lui.

La nostra Volontà è la fecondatrice e seminatrice della nostra vita, e dove trova anime disposte ama se stessa, col suo amore le feconda e vi semina i suoi atti divini, i quali uniti insieme formano il gran prodigio della vita divina nella creatura.

Perciò lasciati in balia della mia Volontà e fa che faccia di te ciò che essa vuol fare, e saremo contenti tu e noi”.

Fiat

Ottobre 25, 1937 (12)

La Sovrana Regina ereditiera della Divina Volontà, quindi ereditiera della vita divina. Come formò di sé nelle mani creatrici un pegno prezioso. “Un bene grande che contiene un atto nel mio *Fiat*”.

Stavo facendo il mio giro negli atti della Divina Volontà, e giunta al concepimento della Vergine Santissima mi son fermata per offrire alla Divinità la potenza, l’amore loro che ebbero nel far concepire questa celeste Signora, per ottenere che venga il suo regno sulla terra. Ed il mio dolce Gesù sorprendendomi mi ha detto:

“Figlia mia, come fu concepita questa Vergine Santa, così ricominciò la nostra festa col genere umano, perché fin dal primo istante del suo concepimento ereditò la nostra Volontà Divina, la quale incominciò subito il suo lavoro divino nella sua bell’anima; ed in ogni palpito, pensiero, respiro di essa, colla sua potenza creatrice formava prodigi incantevoli di santità, di bellezza, di grazia, che noi stessi, che eravamo attori e spettatori insieme col nostro Voler Divino, restavamo rapiti, e nella nostra enfasi d’amore dicevamo: ‘Com’è bella la creatura insieme col nostro Volere! Essa ci dà l’agio di formare le nostre opere più belle, e ci dà vita alla nostra vita in essa!’

Il nostro amore gioiva, festeggiava, perché era uscita alla luce del tempo la nostra ereditiera divina, l’ereditiera della nostra Volontà e della nostra stessa vita. E siccome in virtù della nostra Volontà operante in lei era tutta nostra, esclusivamente nostra, guardandola sentivamo il nostro respiro, il palpito nostro, il nostro amore che sempre arde ed ama, i nostri moti nei suoi; la nostra bellezza traspariva nel muovere delle sue pupille, nel gestire delle sue manine, nel dolce incanto della sua voce rapitrice. Ci teneva tanto occupati ed in festa, che neppure un istante potevamo distogliere da lei i nostri sguardi. Sicché era nostra, tutta nostra, [e la nostra eredità] per diritto era già sua, e riconoscevamo in questa santa creatura la nostra ereditiera divina; già col possedere la nostra Volontà ne avea preso il possesso.

Ora questa Vergine Santa teneva la sua umanità, nella quale vincolava tutta l’umana famiglia quasi come membra al corpo; e noi per amor suo, guardando in lei tutto l’uman genere, come fu concepita demmo il primo bacio di pace a tutta l’umanità e la costituimmo erede della nostra ereditiera divina, meno che qualche ingrato non volesse riceverla [\[3446\]](#).

Ora vedi dunque come il Regno della nostra Volontà è certo che deve venire sulla terra, giacché esiste chi lo ereditò, ed avendolo ereditato una creatura che appartiene alla razza umana, acquistarono il diritto tutte le creature di poterlo possedere.

Questa Sovrana celeste, presa d’amore, formò di sé un pegno nelle nostre mani creatrici, per fare che tutti ricevessero questo regno, e siccome questo pegno possedeva la vita della mia Volontà, conteneva un valore infinito, che per tutti poteva impegnarsi. Che dolce e caro pegno era nelle nostre mani questa santa creatura! Essa col far scorrere la sua vita, i suoi atti nel nostro Volere Divino, formava monete divine per poterci pagare per quelli che doveano ereditare il nostro *Fiat* Divino. Poi venne la mia Umanità unita al Verbo eterno, che [\[3447\]](#) colla mia vita, pene e morte sborsai il prezzo sufficiente per ricomprare questa nostra Volontà Divina e darla alle creature come eredità che apparteneva loro. Un atto, un respiro, un moto nella mia Volontà contiene tal valore, che può comprare Cielo e terra e tutto ciò che si vuole. Quindi sia essa sola la tua vita ed il tuo tutto”.

Onde continuavo a sprofondarmi nel Voler Divino. Che forza rapitrice possiede! È tanta la dolcezza, le attrattive del suo incanto, che non si vorrebbe perdere neppure un respiro. Ed il mio dolce Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia, i prodigi della mia Volontà sono inauditi. È tanta la sua potenza che, come la creatura opera nel mio Volere, chiama in atto ciò che ha fatto prima, l’uni-sce insieme e ridona a ciascun atto il merito, il bene, la sua potenza, come se di nuovo lo stesse facendo, arricchendolo con tanta grazia e bellezza da formare l’incanto di tutto il Cielo; poi come celeste rugiada investe tutti i santi e dà loro la nuova gloria e felicità che racchiude l’operato della creatura nella mia Volontà; piove questa rugiada su tutti i viatori, affinché sentono la potenza, la grazia di essa negli atti loro. Quante anime bruciate dalle passioni, dal peccato, da brutali piaceri, sentono la freschezza di questa rugiada divina e si tramutano nel bene!

Un atto nella mia Volontà travolge Cielo [e terra], e se non trova anime disposte che vogliono ricevere un tanto bene,

si mette alla vedetta spiando le circostanze, le occasioni, i disinganni della vita, per investirle, imbalsamarle e dar loro il bene che [questi atti] posseggono. Gli atti nella mia Volontà non sono mai oziosi; essi sono pregni di luce, d'amore, di santità, di dolcezza divina e sentono il bisogno di dar luce a chi vive nelle tenebre, di dare amore a chi è freddo, di dare la santità a chi vive nel peccato, di dare la dolcezza divina a chi si trova amareggiato. Questi atti, veri figli del mio *Fiat* Divino, non si fermano mai, girano sempre, e se occorre anche secoli, per dare il bene che posseggono; e siccome sono animati ed armati dalla sua potenza, possono dire: 'Possiamo far tutto, perché un Voler Divino che può tutto ci ha dato la vita' ”.

Fiat

Ottobre 31, 1937 (13)

Come un atto di Volontà Divina contiene tale potenza, amore, che se Dio non facesse un prodigio, la creatura non poteva contenere quest'atto infinito. Il passaporto.

La mia povera mente continua a valicare il mare del Voler Divino: mi pare che [esso] vuol dire sempre cose nuove di quello che vuole e può fare nella creatura do-v'esso regna. E siccome il dolce Gesù prende molto diletto nel parlare della sua Volontà, come vede la creatura disposta che vuol sentire la sua storia, prende la prima parte di narratore per farla conoscere ed amare. Perciò ripetendo la sua visitina mi ha detto:

“Figlia mia, se ti volessi sempre parlare del mio *Fiat* terrei sempre cose nuove da dirti, perché essendo eterna la sua storia non finisce mai, né [per] ciò ch'è in se stesso né [per] ciò che può fare nella creatura. Or tu devi sapere che un atto della mia Volontà nella creatura contiene tale potenza, grazia, amore, santità, che se il mio Volere non operasse un prodigio, [la creatura] non lo poteva contenere, perché è un atto infinito, ed al finito non gli è dato di poterlo tutto abbracciare.

Senti dove giunge il suo[3448] amore. Come la creatura si presta, la chiama nel suo atto, la mia Volontà Divina opera; nell'operare chiama la sua infinità, la sua vita eterna, la sua potenza che su tutto si impone, la sua immensità che chiama ed abbraccia tutti e tutto; nessuno si può mettere da parte nel suo operare. Quando tutto ha racchiuso, la mia Volontà forma la sua opera. Vedi dunque che cosa è un atto di essa: un atto infinito, eterno, armato di potenza divina, immenso, che nessuno può dire: 'Io non vi ero in quell'atto'.

Ora questi atti non possono restare senza produrre una grande gloria divina alla nostra Maestà Suprema ed un bene immenso alle creature. Siccome sono atti fatti insieme colla creatura, operano da Dio e legano Dio e la creatura: Dio per dare e la creatura per ricevere. Sono come pretesti al nostro amore, il quale ci dice: 'La creatura ci ha dato il luogo nell'atto suo, ci ha dato la libertà di farci fare quello che vogliamo'. Quindi il nostro amore s'impone su di noi per farci dare quello che siamo, anche per onorare noi stessi e per onore della nostra Volontà operante.

Il nostro amore giunge a tali pretesti e smanie d'amore, che non ci vuol mai far finire di dare, mettendoci avanti la nostra immensità che non finisce, la nostra potenza che tutto può dare, la nostra sapienza che tutto può disporre. Questi atti sono atti divini e possono formare il passaporto alle altre creature per farle entrare nel Regno del nostro Volere; essi daranno un figlio nel nostro regno. Sicché quanti più atti verranno fatti in esso, tanto più [questo regno] sarà popolato, e tutto il bene ridonderà a coloro che sono stati i primi a dar vita alla mia Volontà negli atti loro.

Or tu devi sapere che i primi passaporti furono formati da me e dalla mia Madre celeste ai primi figli del mio Volere, i quali contengono la mia firma scritta col mio sangue e coi dolori della Vergine Santissima. A tutti gli altri passaporti [oc]corre la mia firma, altrimenti non sarebbero riconosciuti.

Perciò chi vive nel mio Volere tiene per principio la mia vita, per palpito il mio amore, per dote le mie opere e passi, per parola la mia stessa Volontà; sento me stesso in essa, ed oh, come l'amo e mi sento riamato col mio stesso amore! E l'anima sente tale gioia e contento, che mi ama non più col suo piccolo amore, ma col mio eterno amore, mi abbraccia colle mie opere, mi corre appresso coi miei passi; sente che la sua vita son'io, tutto trova in me, ed io tutto in essa. Perciò sii attenta, figlia, se vuoi renderti e rendermi felice”.

Dopo ciò mi sentivo un poco più sofferente e tossivo forte; ad ogni colpo di tosse chiedevo la Divina Volontà, che venisse a regnare sulla terra. Ed il mio caro Gesù tutto tenerezza mi ha stretta fra le sue braccia dicendomi:

“Figlia mia, io lo sapevo che mi avresti chiesta la mia Volontà ad ogni colpo del tuo tossire, ed il mio cuore me lo sentivo ferire e scoppiare d'amore, e mi sentivo ridare nel tuo tossire la mia immensità che mi involgeva e mi chiedeva la mia Volontà, la mia potenza ed infinità che mi faceva chiedere da tutti la mia Volontà regnante, tanto che io stesso ero costretto a dire: 'Volontà mia, vieni a regnare, non più indugiare!' Mi sento tale violenza, che non faccio altro che fare e dire ciò che fa e dice la creatura.

Perciò voglio che [tu] mi chiedi la mia Volontà nelle tue pene, nel cibo che prendi, nell'acqua che bevi, nel lavoro che fai, nel sonno; voglio che impegni il tuo respiro e palpito a chiedermi che la mia Volontà venga a regnare. Sicché tutto sarà per te occasione di chiedermi la mia Volontà, anche nel sole che riempie di luce il tuo occhio, nel vento che ti soffia, nel cielo che vedi stendersi sul tuo capo; tutto dev'essere per te occasione di chiedermi la mia Volontà regnante in mezzo alle creature. Con ciò mi metterai tanti pegni nelle mie mani, ed il primo pegno sarà tutto l'essere

tuo, che non ti muoverai se non mi chiederai che la mia Volontà fosse conosciuta e sospirata da tutti”.

Fiat!!!

Novembre 7, 1937 (14)

Come tutte le verità scritte sulla Divina Volontà formeranno il giorno a chi deve vivere in essa. La Regina del Cielo spasima d’amore, che vuol dotare i suoi figli.

La mia povera mente me la sentivo come affollata dalle tante verità che il mio dolce Gesù mi ha fatto scrivere sulla Divina Volontà, e pensavo tra me: “Chi sa quando usciranno alla luce queste verità scritte sul *Fiat* Divino, e quale sarà il bene ch’esse faranno”. Ed il mio amato Gesù, sorprendendomi colla sua visitina, tutto bontà e tenerezza mi ha detto:

“Figlia mia, anch’io sento il bisogno d’amore di farti sentire l’ordine che terranno queste verità ed il bene che faranno. Queste verità sulla mia Volontà Divina formeranno il giorno del mio *Fiat* in mezzo alle creature, a seconda che conosceranno, così si andrà formando il giorno. Sicché come incominceranno a conoscere le prime verità che ti ho manifestate, purché abbiano buona volontà e disposizione di farne vita propria, così si formerà una splendidissima aurora; però queste verità avranno anche virtù di disporle[3449] e di dar la luce a tanti ciechi che non la[3450] conoscono ed amano.

Onde sorta l’aurora, [gli uomini] si sentiranno investiti da una pace celeste, più rafforzati al bene, e quindi loro stessi sospireranno di conoscere altre verità, le quali formeranno il principio del giorno del mio Voler Divino. Questo principio del giorno aumenterà la luce, l’amore; tutte le cose si convertiranno in bene per loro, le passioni perderanno la forza di farli cadere nel peccato. Si può dire, è il primo ordine del bene divino che si sentiranno; quest’ordine faciliterà loro le loro azioni: sentiranno una forza che[3451] tutto possono fare, perché è proprio questa la sua[3452] virtù primitiva, che getta nell’anima il trasmutare la natura in bene.

Quindi sentendo il gran bene del principio del giorno del mio Volere, sospireranno che il giorno s’inoltra, vorranno conoscere altre verità, le quali formeranno il pieno giorno. In questo pieno giorno [gli uomini] sentiranno al vivo la vita della mia Volontà in essi, la sua gioia e felicità, la sua virtù operante e creatrice in loro; si sentiranno in possesso della mia stessa vita, che sono il portatore della mia Volontà Divina. Il pieno giorno darà loro tali ansie di conoscere le altre verità, e conosciute formeranno il pieno meriggio. In questo [la creatura] non si sentirà più sola; tra essa ed il mio Volere non ci sarà più separazione, ciò che farà esso farà lei, sarà operante insieme. Tutto di diritto sarà suo: il Cielo e la terra ed anche lo stesso Dio.

Vedi dunque a che scopo nobile, divino e prezioso serviranno queste verità che ti ho fatto scrivere sulla mia Divina Volontà, per formare il suo giorno: a chi formerà l’aurora, a chi il principio del giorno, a chi il pieno giorno ed in ultimo il pieno meriggio. Queste verità a seconda che si conoscono formeranno le diverse categorie delle anime che vivranno nel mio Volere; una conoscenza in più o in meno le farà salire o restare nelle diverse categorie. La conoscenza sarà la mano per farle salire nelle categorie superiori, sarà la stessa vita della pienezza della mia Volontà in loro.

Perciò posso dire che con queste verità ho formato il giorno a chi vuol vivere nel mio Voler Divino, giorno di Cielo, più della stessa creazione, non di sole e stelle, perché ogni verità tiene virtù di creare la nostra vita nella creatura; ed oh, come sorpassa tutta la creazione!

Perciò il nostro amore ha superato tutto nel manifestare tante verità sulla mia Divina Volontà; la nostra gloria sarà piena da parte delle creature, perché avranno la nostra vita in loro potere per glorificarci ed amarci. In riguardo all’uscire [queste verità], come ho tenuto potenza ed amore a chi dovea manifestarle, così terrò potenza ed amore di investire [le creature] e trasmutarle nella stessa verità, che[3453] sentendosi la vita, sentiranno tale bisogno di mettere alla luce ciò che sentono in loro. Quindi non ti dar pensiero; io che tutto posso, farò e ci penserò a tutto”.

Dopo ciò stavo seguendo gli atti della Divina Volontà, nella quale c’erano tutte le opere, l’amore, le preghiere, i dolori, la vita palpitante, i respiri e tutto ciò che ha fatto la Regina del Cielo, come se allora li stesse facendo; io li abbracciavo, li baciavo, li adoravo e li offerivo per ottenere il Regno della Divina Volontà sulla terra. Ed il mio caro Gesù riprendendo il suo dire ha soggiunto:

“Figlia mia benedetta, chi vive nella mia Volontà dovunque può entrare e tutto mi può dare: la mia Mamma celeste come se fosse sua e come [lei] mi amò, e tutto ciò che [io] feci; può giungere a duplicare la mia vita e darmela per amarmi, come se fosse sua.

Ora tu devi sapere che come io col manifestarti tante verità sul mio Voler Divino ho formato il suo giorno per le creature, [così] la Sovrana del Cielo col suo amore, coi suoi dolori, colle sue preghiere ed atti che fece, che siccome furono tutti fatti nella mia Divina Volontà riempiono Cieli e terra, formano[3454] la dote sufficiente per quelli che devono vivere in essa, [e] con quale ansia aspetta e sospira di poter dotare i figli suoi! Si vede immersa in tante ricchezze di grazia, d’amore, di santità, e non trova i figli suoi per dotarli, perché non vivono in quel Volere che essa visse. Guarda, figlia mia, come in tutto ciò che fece e soffrì è scritto: ‘Per i figli miei’; perciò se ama, chiama i suoi

figli a ricevere la dote del suo amore, per farceli conoscere come figli suoi e figli nostri ed amarli come amiamo lei; se prega, vuol dare la dote della sua preghiera; insomma vuol dotarli colla sua santità, colle sue pene e colla stessa vita del Figlio suo.

Com'è commovente sentirla, guardarla che nel suo materno cuore tiene come dentro d'un sacrario i figli suoi, ed in tutti i suoi atti e respiri chiama i suoi figli e dice al nostro Essere Supremo: 'Tutto ciò che sono e possiedo è tutto per i figli miei. Deh, ascoltate! Mi sento scoppiare il cuore per amore! Abbiate pietà d'una Madre che ama e che vuol dotare i suoi figli per renderli felici! La mia felicità non è piena, me la sento a metà: è perché non ho i figli miei a godere insieme con me. Perciò fate presto, che il Voler Divino sia conosciuto, affinché conoscano pure gli spasimi della Madre loro, come voglio dotarli e renderli felici e santi!' Credi tu che restiamo indifferenti innanzi a questo spettacolo commovente: che tanto spasima d'amore, che colle sue tenerezze materne e coi diritti di Madre ci prega, ci sconsiglia? Ah, no! Quante volte dietro queste sue premure manifestò altre sorprendenti verità sul mio *Fiat*, per darle sfogo di farla dotare con doti più estese ai[3455] suoi figli, perché sarà dato loro a seconda che conosceranno.

Perciò anche tu entra nel mio Voler Divino ed insieme con questa Madre celeste prega e supplica che la nostra Volontà sia conosciuta e regni in tutte le creature”.

Fiat!!!

Novembre 12, 1937 (15)

Un atto fatto nella Divina Volontà ama Dio per ciascuno e gli dà ciò che la creatura è obbligata [a fare] verso Dio. “Chi vive nel mio *Fiat* ci dà l'occasione di ripetere le nostre opere in atto”. Come [Dio] vuole operare a tu per tu. Il *ti amo*, gioiello di Dio.

Il Voler Divino continua ad innondarmi colla sua luce, la quale sprigiona tale potenza da formare tali prodigi negli atti della creatura, che si resta come rapiti; si vede la potenza creatrice che racchiude tutto e fa tutto nel piccolo atto umano. Oh, potenza ed amore della Divina Volontà, come sei insuperabile! La tua potenza vince tutto, il tuo amor dà dell'incredibile! Ed il mio amabile Gesù, che vuol far comprendere i prodigi inauditi che può fare il suo *Fiat* Divino nella creatura, visitando la piccola anima mia mi ha detto:

“Figlia del mio Volere, le fiamme del mio amore son tante che mi sento soffogare, e per dare un po' di sfogo al mio amore che mi brucia, mi dà le smanie, ritorno a dire ciò che può fare la mia Volontà nella creatura; per regnare deve conoscersi chi sia, dove giunge il suo amore, qual è la sua potenza e che cosa può fare.

Ora ascoltami. Come la creatura le dà la libertà di farla operare, essa chiama la sua immensità e potenza, racchiude tutto e tutti in quell'atto, e la nostra Divinità Santissima riceve in quell'atto l'amore di ciascuna creatura; sentiamo in quell'atto le voci, i palpiti di tutti i cuori che ci dicono: ‘Vi amiamo, vi amiamo!’; ci dà l'adorazione di ciascuno e ciò che sono obbligati [a fare] verso il loro Creatore. Essa anima tutto, e sentiamo in quell'atto che anche il sole, il cielo, le stelle e tutta la creazione ci dicono: ‘Vi amiamo, vi adoriamo, vi glorifichiamo!’

Sicché da parte della nostra Volontà operante nella creatura riceviamo tutto, e per ciascuna il nostro amore resta contraccambiato, la nostra gloria completata. Essa tutto può darci, sebbene se ne serve dell'atto della creatura; e presa d'amore verso chi l'ha fatta operare nel suo atto dice: ‘Tutto a te cedo, figlia mia; innanzi alla nostra Maestà Suprema ti faccio trovare che tu hai amato per tutti e per ciascuno, ci hai dato la gloria, l'adorazione di tutti, che ci hai fatto amare anche dal sole, dal cielo’: tutta la creazione armonizzava, e dicevano tra loro *amore, amore al nostro Creatore*. Perciò cedo a te il merito di tutto: tutto è tuo’. La mia Volontà non sa né vuole operare, se non racchiude tutto e non fa tutto”.

Onde io son rimasta sorpresa e dicevo tra me: “Possibile? Possibile tutto ciò?” Ed il mio caro Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia, non ti meravigliare. Un atto solo della mia Volontà è più grande del Cielo e della terra; la sua immensità non ha confini, la sua potenza non [ha] limiti, tiene nel suo proprio pugno tutto e tutti; quindi nel suo operare ha un atto d'amore infinito, che può dire per tutti: ‘Amore’; e dopo che ha amato per tutti, oh, quanto ne avanza! E poi il nostro amore è perfetto: prima amiamo noi stessi, mettiamo al sicuro i nostri interessi, la nostra gloria, il nostro amore, e poi scendiamo nelle creature ed amiamo in loro col nostro stesso amore; ci glorifichiamo colle nostre opere. Chi è che non pensa prima a se stesso? Quindi la nostra Volontà, tanto se opera in noi quanto nelle creature, prima di diritto deve darci ciò che a noi spetta e conviene, per tutti e per ciascuno, e poi le creature avranno a seconda le loro disposizioni”.

Dopo continuavo ad essere innondata dalle onde del Voler Divino, ma onde di luce, zeppe di verità, d'amore, che vogliono far conoscere i suoi prodigi, la sua potenza e che cosa vuol dare alla creatura. Ond'io seguivo gli atti suoi che fece nella creazione per farli miei, per poter dire: “Ciò ch'è di Gesù è mio”. Ed il mio sempre amabile Gesù ritornando ha ripreso il suo dire e mi ha detto:

“Figlia della mia Volontà, come la creatura ritorna nelle nostre opere per vagheggiarle, amarle e farle sue, così il nostro amore ci fa correre per andarle incontro, per ammetterla insieme con noi e rinnovar[1]e per essa sola, come se in atto ripetessimo le nostre opere solo per lei. Quindi accentriamo tutto il nostro amore in essa, la nostra potenza, le

nostre gioie, gli stragemmi, le follie d'amore che ebbimo nel creare e mettere fuori tutta la creazione. E nella nostra enfasi d'amore la guardiamo e la troviamo cielo, e [troviamo] l'amore che ebbimo nel distendere la sua volta azzurra; ritorniamo a guardarla e troviamo la molteplicità delle stelle, che a ciascuna dà la sua voce per farci dire: 'Ti amo, ti amo, ti amo'. Queste voci di *ti amo* formano la più bella delle musiche celesti, ed è tanta la loro armonia, il dolce suono che ci forma, da sentirci inebriare; e nella nostra ebbrezza le diciamo: 'Figlia, quanto sei bella! Ci sei portatrice di gioie infinite'. Neppure quando il tutto fu creato ricevevmo queste musiche e gioie, perché mancava una creatura unita alla nostra Volontà che ci faceva dire dalle opere nostre: 'Ti amo, ti amo, ti amo!'

A tale spettacolo d'amore rinnoviamo la creazione del sole, del vento, del mare, dell'aria, ed accentriamo in essa[3456] tutto l'amore, la nostra armonia divina che ebbimo nel creare tutti questi elementi. Ed oh, la nostra gioia, il ricambio d'amore che ci dà nel guardarla e trovarla sole che brucia per noi d'amore, vento che ci soffia e geme d'amore, che formando arcane voci d'amore ci vorrebbe accerchiare col suo amore per dirci: 'Mi hai amato, e ti amo; amore mi hai dato, amore vi do'! E col suo mare ci forma le onde impetuose, fino a giungere a darci aria d'amore per ogni respiro di creatura. Ci sentiamo ferire continuamente e venir meno dal suo amore.

Un'anima che vive nella nostra Volontà è tutta per noi, ci tiene sempre occupati, ci ama sempre, ma col nostro amore, ed ogni qual volta fa i suoi atti nel nostro *Fiat*, noi rinnoviamo le opere della creazione, e per divertirci, amarla e farci amare, in ogni atto che fa ce ne serviamo come materia per rinnovare le nostre diverse opere create. Anzi il nostro amore non si contenta, vuole aggiungere di più, e crea nuovi prodigi di grazia fino a creare la nostra stessa vita nell'amata creatura. A noi ci piace molto l'operare a tu per tu, come se per lei sola facessimo tutto; questo fa sorgere più amore verso di noi, più stima, più apprezzamento verso di noi che tanto l'amiamo.

Onde a seconda che [la creatura] si unisce, se si unisce nelle opere della creazione, rinnoviamo le nostre opere della creazione; se si unisce alle nostre opere della redenzione, [le] rinnoviamo, e ripeto la mia nascita in atto, e guardandola trovo in essa la mia nascita, l'amore per cui nacqui, e mi ama con quello stesso amore con cui nacqui sulla terra. E ti pare poco che io trovo il mio amore che mi fece nascere, piangere, patire, camminare, operare? Ed insieme con essa a tu per tu ripeto la mia vita quaggiù, ed il mio Voler Divino mi fa amare da essa con quello stesso amore come[3457] io amai quando stando sulla terra svolgevo la mia vita redentrice. Perciò il vivere nel mio Voler Divino è tutto per la creatura e tutto per noi".

Onde seguivo gli atti della Divina Volontà nelle opere sue e pensavo tra me: "Qual sarà di più gloria di Dio: seguire gli atti della creazione o della redenzione?" E Gesù ritornando ha soggiunto:

"Figlia mia, l'una e l'altra mi è sommamente gradita, però con questa differenza: nelle opere della creazione la creatura trova la nostra Maestà in festa, che se crea tante opere, il nostro scopo primario era che tutto dovea servire alla nostra Volontà regnante in essa[3458], e tutte le cose create doveano servire come deposito del suo ricambio d'amore, d'adorazione, di gloria verso di noi. Tutte le cose create dicono amor nostro verso le creature, ed essa[3459] per mezzo di esse dovea amare il suo Creatore.

Tu devi sapere che ogni tuo *ti amo* che nascondi nel sole, nel cielo e nelle altre cose create, sono i nostri gioielli, e noi li amiamo, li bacciamo, li abbracciamo e ci felicitiamo con essi; ci sentiamo glorificati e contraccambiati per tutto ciò che abbiamo fatto. Credi tu che ai tanti tuoi *ti amo*, che[3460] hai investita la creazione, noi siamo indifferenti? Affatto! Li guardiamo uno per uno, e come nostri gioielli ci danno la gioia che ebbimo nella creazione. Perciò fai continuare la nostra festa; e se questi *ti amo* non si veggono se non che da noi soli, è perché la nostra Volontà essendo immensa anche nella creazione, la sua luce eclissa i tuoi *ti amo* e gelosa se li tiene nascosti nel suo seno. Succede come al sole, che essendo più grande la sua luce e più intenso il suo calore, tutte le preziosità degli effetti che contiene non si veggono, ma è certo che li possiede; tanto vero che se la sua luce tocca il fiore, dà il colore e dipinge come se fosse pittore la varietà delle bellezze dei colori, da formare il più dolce incanto alle umane generazioni; se tocca piante e frutti, dà la molteplicità delle svariate dolcezze e sapori. Questo dice che [il sole] non è solo luce e calore, ma [che] altri beni nasconde nel suo seno di luce.

Tale è la creatura che vive nella nostra Volontà: come ama, adora, così essa forma la bellezza dell'iride dell'amore di essa nelle sue opere, la varietà delle gioie e dolcezze dei suoi atti buoni, che gelosa nasconde nel suo seno. La mia Volontà è il nascondiglio dell'amore e [di] tutto ciò che la creatura fa in essa, e forma il più bell'ornamento alle nostre opere divine ed il dolce incanto alle nostre pupille; ed è tanto il nostro compiacimento, che lo mostriamo a tutta la corte celeste per farla beare insieme con noi.

Quindi è la gloria più grande[3461] non ci può dare, [che] seguendo i nostri atti della creazione, perché si unisce al nostro stesso scopo, s'intreccia col nostro amore, sentiamo che bacia il nostro amore e noi bacciamo il suo e ne facciamo un solo. Che gioia, che felicità, avere la creatura insieme con noi ad amarci e fare ciò che vogliamo far noi!

Ora nella redenzione cambia lo scopo: è l'uomo colpevole di cui andiamo in cerca. Nella creazione tutto era festa, le nostre opere ci sorridevano di gioia, d'amore, di gloria; invece nella redenzione, pene, amarezze, lacrime, rimedi, medicine per risanare l'uomo. E la creatura entrando nel nostro Volere può investire coi suoi teneri e compassionevoli *ti amo* le mie pene, amarezze e lacrime, e nasconde i suoi gioielli del *ti amo* in esse; ed io baciando questi gioielli non mi sentirò solo, ma confortato, sostenuto, accompagnato da chi vive nel mio Volere. Nei gioielli

dei suoi *ti amo* troverò chi mi asciugua le lacrime, chi divide con me le mie pene, chi mi difende. Perciò sempre nella mia Volontà ti voglio, così o in festa o in pena ti terrò sempre con me”.

Fiat

Novembre 20, 1937 (16)

Segue lo stesso argomento. Come la Divina Volontà fa sorgere l’amore, in modo che dovunque e dappertutto si sente amata dalla creatura. “Dove c’è la nostra Volontà troviamo la materia adattabile per far concepire, nascere e crescere la nostra vita”.

La mia povera mente continua a nuotare nel mare del Voler Divino, e sono tali e tante le sorprese, le sue ansie che vuol far vita nella creatura, ed è tanto il suo dire a tal riguardo, che mi riesce impossibile poter dire tutto. Ed il mio amato Gesù, visitando la piccola anima mia, con amore indicibile mi ha detto:

“Figlia mia benedetta, il parlare della mia Volontà è per me la festa più grande, ed il Cielo si unisce con me a festeggiare; e come [gli abitatori celesti] mi veggono parlare del mio Volere, si mettono tutti sull’attenti ad ascoltarmi. Non vi è festa più bella che posso dare a tutta la corte celeste, che parlare della mia Divina Volontà; essa fa sorgere l’amore operante nelle anime in terra, e beatificante in Cielo. Dove non vi è amore io non mi muovo né vado, né so che farne della creatura. E poi l’amore che fa sorgere la mia Volontà è immenso, e chi vive in essa non vi è punto dove non si trova tutta investita e come impacciata dal mio amore: ha subito la nostra stessa sorte, perché amiamo dovunque e da per tutto, amiamo tutti e sempre. Sicché sentiamo che ci ama nei cuori di tutti; il suo amore corre ovunque e ci ama nel sole, nel cielo, nello scintillio delle stelle, nei gemiti del vento, nel mormorio del mare, nel guizzo dei pesci, nel canto dell’uccellino; sentiamo che ci ama anche nei cuori degli angeli e santi, fino nel nostro seno divino. Tutti le dicono: ‘Sii la benvenuta; oh, come ti aspettavamo! Vieni a prendere il tuo posto d’onore, vieni ad amare in noi il nostro Creatore!’

La mia Volontà se la tiene gelosa, stretta con sé, ed innondandola sempre di nuovo amore si fa fare i canti d’amore, le nenie d’amore, dolci incanti d’amore, [si fa] ferire d’amore; pare che dica: ‘Ho trovato chi mi ama e voglio godermela; non mi sentirei felice se non mi dice sempre e da per tutto: *ti amo, ti amo*’. Sicché l’anima che vive nella nostra Volontà sarà il nostro trionfo, la nostra vittoria, la depositrice^[3462] del nostro amore, la nostra gloria continua. Il mio amore sente il bisogno della compagnia di questa creatura, per sfogare il mio e avere il suo; perciò voglio respirare insieme con essa, palpitare ed operare insieme, l’unione sa produrre gioie più belle, contenti ineffabili, opere più grandi, amore più intenso.

Ora la mia Volontà darà tant’amore a questa creatura che vive in essa, da potere innondare tutta la creazione; [la creatura] stenderà un nuovo cielo d’amore su tutte le umane generazioni, in modo che [il Voler Supremo] si sentirà abbracciato, amata dall’amore di questa, dato da lui stesso, dovunque, in ciascuno e da per tutto; e mentre [la creatura] se lo abbraccia ed ama gli dirà: ‘Vieni, o Voler Supremo, a regnare sulla terra, investi tutte le generazioni, vinci e conquidi tutti!’

Non vedi com’è bello il vivere in esso, avere il tuo^[3463] amore in [tuo] potere, che contiene tale potenza e virtù che nessuno potrà resistere? Quindi quando questo amore sarà giunto ad investire tutto e tutti, siccome è amore di una creatura che ha vissuto nel nostro *Fiat*, che porta con sé il vincolo dell’umana famiglia, ci faremo vincere, abatteremo tutti gli ostacoli ed avremo il nostro regno sulla faccia della terra. Perciò prega e serviti di tutte le cose per chiedermi che venga a regnare come in Cielo così in terra...”.

Onde seguivo ad essere innondata dal *Fiat* Divino, che pioveva sopra di me luce, amore: luce per farsi più conoscere, amore per farsi amare. Ed il mio dolce Gesù ritornando ha soggiunto:

“Figlia mia, com’è bello il vivere nel mio Volere! Non sappiamo stare senza di essa^[3464]; non facciamo altro che pensare che sorpresa dobbiamo farle, che di nuovo darle, che dirle affinché conosca di più il nostro *Fiat*, ed a seconda che lo conosce, così possiamo più ingrandire il mare del nostro amore in essa. La conoscenza è il campanello, che mentre suona chiama con suoni sì dolci la nostra potenza, santità, bontà ed amore a chiudersi nella creatura che vive in esso, per farci operare i nostri prodigi inauditi.

Ora tu devi sapere che quando troviamo la nostra Volontà in essa^[3465] ci sentiamo beatificati, e prendiamo tanto piacere nel guardarla, che per godercela di più le guardiamo la mente, e facciamo concepire, nascere e crescere la nostra intelligenza; le guardiamo la bocca, e facciamo concepire, nascere e crescere la nostra parola, in modo che parlerà del nostro Essere Supremo con tale eloquenza e grazia, da farci amare da chi ha il bene d’ascoltarla; le guardiamo la volontà, e facciamo rinascere e crescere a novella vita la nostra; le guardiamo il cuore, e facciamo concepire in esso il nostro amore, le sue armonie, i suoi stratagemmi, per farci vincere a farla rinascere sempre nel nostro amore; le guardiamo le mani e i piedi, e facciamo concepire, nascere e crescere le nostre opere ed i nostri passi. Lo potevamo fare tutto insieme, ma non lo facciamo per prendere più tempo a starci con lei e godercela di più.

È tanto il nostro amore, che vogliamo formare colle nostre stesse mani creatrici la nostra stessa vita nella creatura. Ciò che siamo vogliamo darle, il nostro amore non resta contento se non ripetiamo la nostra vita in essa; ed allora

troviamo la materia adattabile, quando troviamo la nostra Volontà che ci ha formato il terreno, [lo ha] purificato ed abbellito. Mentre formiamo la nostra vita, cantiamo vittoria e gloria al nostro Essere Divino. Ed essa che fa? Ci dà il cibo per alimentarci e farci crescere in essa, ci dà l'acqua per dissetarci, il suo essere per vestirci, la sua anima per stanza, il suo cuore per letto di riposo, e tutti i suoi atti per tenerci divertiti e circondati dalle stesse nostre gioie celesti.

Ma chi può dirti, figlia mia, che cosa possiamo fare e dare a chi vive nel nostro Volere? Diamo tutto e facciamo tutto, e [la creatura] ci dà tutto”.

Fiat!

Novembre 29, 1937 (17)

Le pene unite colle pene di Gesù formano la sua vita in noi; non vi è bene che non sorge da esse. Come il non amare rende martire l'amore divino.

La mia povera mente nuota nel mare del Voler Divino, anzi me lo sento che respira, palpita in me e più che sangue circola nelle vene della mia anima e mi dice:

“Son qui, dentro e fuori di te, più che vita tua; corro in ogni atto tuo, e col mio amore ti facilito tutto e ti felicito insieme”.

Ed in questo mentre mi faceva vedere tutte le pene da me sofferte, investite di luce, che le teneva strette al suo seno come conquiste del suo Volere. Io son rimasta impensierita, ed il mio sempre amabile Gesù visitandomi mi ha detto:

“Mia piccola figlia del mio Voler Divino, tu devi sapere che tutte le mie pene sofferte dalla mia Umanità Santissima in terra, ogni lacrima che versai, ogni goccia del mio sangue, ogni passo e moto ed anche il mio respiro, erano e sono investiti da una sol voce, che[3466] parlano e gridano continuamente: ‘Vogliamo il Regno del Voler Divino regnante e dominante in mezzo alle creature, vogliamo i nostri diritti divini messi in vigore’; e pregano, parlano, gemono intorno al nostro trono supremo senza mai cessare, che una sia la Volontà del Cielo e della terra.

Ora chi si unisce colle mie pene, coi miei palpiti, respiri, passi ed opere, prega, parla e geme insieme con tutto ciò che feci e soffrì sulla terra. Non vi è bene che non sorge dalle mie pene, ed unite le mie con quelle della creatura, le mie formano il deposito, le albergatrici per ricevere le pene di essa, formando insieme una sola preghiera, una sol voce, una sola Volontà; anzi le mie pene trasportano le pene della creatura e tutto ciò che fa, innanzi alla nostra Maestà, per farle[3467] volere e fare ciò che feci io. Quelle della creatura rapiscono le mie in terra, per involgerle[3468] tutte nelle mie pene e sue, per disporle a ricevere la vita della mia Divina Volontà. L'unione con me, le sue pene colle mie, formano il gran prodigio della mia vita nella creatura, la quale opera, parla e soffre come se di nuovo stessi sulla terra; ed io animo tutto l'essere suo colla potenza degli atti miei: anche [ne]i suoi piccoli nonnulla scorre la mia vita per fare che tutto fosse mio, animato dalla mia potenza creatrice, e mi dia l'amore, la gloria della mia stessa vita.

Credi tu che [di] tutto ciò che hai sofferto, la mia Volontà non ne tiene conto? Affatto. Conserva nel suo seno di luce tutte le tue pene, piccole e grandi, i tuoi sospiri angosciosi e dolenti, le tue privazioni; anzi, se n'è servita come materia per concepire, nascere e crescere la sua vita. In ogni pena era crescenza che faceva, le quali[3469] le alimentava colla sua santità, le riempiva colla foga del suo amore, le abbelliva colla sua inarrivabile bellezza.

Figlia mia, come devi ringraziarmi di tutto ciò che ho disposto di te e di tutto ciò che ti ho fatto soffrire, perché tutto è servito a formare la mia vita in te ed al trionfo della mia Volontà. Qual fortuna per la creatura vedere che le sue pene sono servite alla mia vita sì santa, che avrà per compimento la mia Divina Volontà palpitante in essa! Ti par poco che il Creatore fa vedere che ha bisogno della creatura, colui che tutto può e dà vita a tutto? Non è questo il più grande eccesso del nostro amore?”

Gesù ha fatto silenzio, ed io sono rimasta a pensare a ciò che Gesù mi avea detto, e vedevo in me schierate tutte le pene sofferte, che spandevano raggi di luce, che trasformate nelle pene di Gesù formavano l'appoggio divino, la difesa delle creature, che formavano voci, gemiti continui che chiedevano che venisse a regnare la Divina Volontà. Onde ha ripreso il suo dire:

“Figlia mia buona, il nostro amore è tanto, che dovunque e da per tutto, anche sul piccolo filo dell'erba, nell'aria che [la creatura] respira, nell'acqua che beve, fin sotto i suoi passi mentre calpesta la terra, facciamo giungere le nostre voci, il nostro grido spasimante d'amore: ‘Ti amo, ti amo, ti amo!’ Ma il nostro amore non si dà pace se non si sente ascoltato dalla creatura e non si sente ripetere: ‘Ti amo, ti amo’, e nel nostro delirio d'amore e di dolore diciamo: ‘Ahi, nessuno ci ascolta? Ahi, nessuno ci ripete *ti amo, ti amo*? A che pro dire *ti amo, ti amo*, se nessuno ce lo ricambia? A chi diciamo *ti amo*: all'aria, al vento, al vuoto?’ Il nostro *ti amo* non trova a chi dirigersi, dove poggiarsi, se non trova il *ti amo* della creatura che lo riceve per ricambiarlo col suo, affinché il suo amore trovi il rifugio nel nostro immenso amore, per poggiarsi ed ingrandirsi sempre più.

Quando la creatura ascolta il nostro *ti amo* e ce lo ricambia, nella nostra enfasi d'amore e come rappacificati

dall'amore suo diciamo: 'Sicché siamo stati ascoltati; il nostro amore ha trovato a chi dirigersi, dove rifugiarsi; siamo stati riconosciuti, perché abbiamo trovato chi ci dice *ti amo*'. Allora il nostro amore fa festa. Invece quando non troviamo chi ci dice *ti amo*, non troviamo chi ci riconosce né chi ci ascolta né chi ci ama. Com'è duro amare e non essere amato! Come vorrei che tutti lo sapessero che col mio amore li sostengo, li abbraccio, li amo e li faccio respirare, li amo e do loro il palpito, li amo e do loro la parola, li amo e do loro il passo, li amo e do loro il moto, il pensiero, il cibo, l'acqua; tutto ciò che sono e ricevono è effetto del mio amore che corre. Quindi non è un'ingratitude orrenda il non amarmi? [È] rendere martire il nostro amore, perché amiamo e non siamo riamati".

Dopo ciò pensavo tra me: "Ma come può la creatura sapere quando Nostro Signore le dice i suoi ripetuti ed ininterrotti *ti amo*, per ricambiarli coi suoi?" Ed il mio dolce Gesù ha aggiunto:

"Figlia mia, eppure è facile il saperlo. Se la creatura possiede come vita propria la mia Volontà Divina, essa le dà il suo udito divino e le fa ascoltare quando il suo Creatore le dice *ti amo*; e non solo l'udito, ma pure la sua parola divina, in modo che l'udito ascolta e la parola dice *ti amo*; anzi prima che le dica *ti amo* avverte già che deve ricevere il *ti amo* del suo Dio, ed essa fa incontrare il suo *ti amo* col *ti amo* divino, quasi da mettersi a gara col suo Creatore...

La mia Volontà vuol dare tutto a chi vive in essa, le dà le sue braccia per abbracciarla e i suoi passi per correrle dietro. Come noi sentiamo la nostra natura divina tutta amore ed il bisogno di amare - tanto che se si potesse impedirci di amare ci soffocherebbero, togliendoci come il respiro alla nostra vita divina, perché in noi il nostro respiro, il nostro moto, il nostro stesso Volere è amore; il non amare per noi è impossibile - così chi possiede la nostra Volontà sente il bisogno d'amarci e di amarci sempre. Perciò solo essa[3470] sa mettere l'ordine tra il Creatore e la creatura e fa stare [la creatura] a giorno del nostro amore, della nostra santità, e la mette in comunicazione del[3471] nostro Essere Supremo".

Fiat!!!

Dicembre 6, 1937 (18)

Come si opera nel Voler Divino, Gesù suona il suo campanello per chiamare gli abitanti del Cielo e quelli della terra. Come la compagnia della creatura urge all'amore divino.

Sento la sua[3472] vita in me, rigurgitante d'amore, che come si muove, così sprigiona mari d'amore, che investendo tutti dice ad ogni cuore:

"Deh, guardatemi, conoscetemi, ricevetemi nei vostri cuori! Datemi il dominio! Vengo carico di tutti i miei beni, per fare vita insieme con voi. Ma ahimè, non sono riconosciuto, anzi [le creature] mi respingono; e non essendo conosciuto, le mie leggi supreme dell'amore non hanno vigore per loro; i miei beni restano con me, senza poterli dare ai figli miei".

Onde seguivo gli atti della Divina Volontà, e giunta nella volta azzurra tempestata di stelle, chiamavo insieme con me gli abitatori del Cielo e gli abitatori della terra, affinché tutti insieme ricambiassimo col nostro piccolo amore l'amore infinito di Dio, che con tanto amore avea creato l'estensione del cielo, come per coprirci e nasconderci nel suo amore; quindi tutti, senza eccettuare nessuno, teniamo il dovere d'amare colui che tanto ci ha amati. Ora mentre ciò facevo, il mio sommo bene Gesù, visitando la piccola anima mia, tutto amore mi ha detto:

"Figlia mia benedetta, se sapessi con quale amore ti aspettavo che tu facessi la tua chiamata a tutti, per sentire nel tuo atto il ricambio dell'amore di tutti! Non appena tu incominci a chiamare, io suono il campanello agli abitatori celesti ed a quelli della terra; ed allora cesso di suonare, quando vedo che tutti sono corsi nel tuo atto. I primi sono gli abitatori celesti, che vivendo nel mio Volere né possono né vogliono mettersi da parte - sentono la Divina Volontà unitiva, che li unisce in quell'atto - anzi loro aspettano con ansia chi li chiami, per potermi ricambiare in amore, e siccome chi li chiama è una creatura della terra che possiede la sua volontà libera, in essa loro si sentono che possono darmi nuovo amore; ed oh, come gioiscono al suono del mio campanello e volano per mettersi in quell'atto della creatura che vuole amarmi! Per gli[3473] abitatori della terra, non vivendo tutti nel mio Volere, pochissimo sentono il vibrante suono del mio campanello.

Quando vedo tutti insieme in quell'atto, la nostra Divinità si mette sull'attenti in aspettativa amorosa; ed oh, com'è bello sentire in quell'atto voci innumerevoli che ci dicono: 'Vi amiamo, vi amiamo, vi riconosciamo nelle opere tue quanto ci hai amati, e di[3474] tutti [vi] ricambiamo in amore!'

Il nostro Ente Supremo ferito da tante voci sprigiona altri mari d'amore e copre ed investe tutti con tali gioie e felicità, che tutti restano rapiti, godendo per mezzo di quella creatura un paradiso di più. Chi vive nel nostro Volere ci dà il campo ad opere nuove, fa rigurgitare più forte il nostro amore, il quale non potendolo contenere, sprigioniamo nuovi mari d'amore per amare la creatura e per farci amare; ed oh, quanto l'amiamo!

Tu devi sapere che la cosa che più urge al nostro Ente Supremo è la compagnia della creatura. Non vogliamo essere il Dio isolato né tenerla da noi lontano, l'isolamento non è stato mai portatore di grandi opere e di felicità; la compagnia matura il parto del bene e fa sorgere alla luce le opere più belle. Ecco, perciò creammo tante cose, per

avere occasione di avere tante volte la sua compagnia per quante cose creammo; e siccome ciò che facemmo una volta stiamo sempre in atto di farlo, chi vive nel nostro Volere sta sempre in compagnia con noi: lei subisce il nostro atto creante e noi riceviamo la gloria, il contraccambio dell'amore creato. Perciò teniamo la sua compagnia nelle sfere celesti, nel fulgido sole, nelle aure del vento, nell'aria che tutti respirano, nel mormorio del mare; dovunque e da per tutto ci segue, ci difende e ci ricambia nell'amore. Essa non sa vivere senza di noi e senza amarci, e noi non possiamo stare senza di lei, e gelosi ce la teniamo stretta al nostro seno divino”.

Poi ha soggiunto:

“La compagnia della creatura ci è tanto cara, che formiamo con essa la nostra ricreazione, facciamo le decisioni più grandi per la nostra gloria, e per [il] bene delle umane generazioni compiamo i nostri disegni mentre stiamo in compagnia. Il nostro amore sorge a vita novella e va inventando nuovi ritrovati d'amore e nuove sorprese, per incatenare le creature ad amarci sempre e più.

Se no[n] fosse per la compagnia, con chi dovevamo sfogarci? Sopra di chi formare i nostri disegni? Dove poggiare il nostro amore che sempre sorge? Quindi i nostri beni senza della compagnia verrebbero depressi, senza poter dar vita a quello che vogliamo fare per amor delle creature. Vedi dunque quanto è necessaria la sua compagnia al nostro amore, alle nostre opere ed al compimento del nostro Volere?”

Fiat!

Dicembre 8, 1937 (19)

Sul Concepimento della Regina; la sua corsa d'amore; dove si trovava il suo Creatore, si trovava lei per amarlo. Come restava concepita in ciascuna cosa creata e veniva costituita Regina del Cielo, del sole e di tutto.

Oggi la mia povera mente nuotando nel Voler Divino trovava in atto il concepimento della Regina del Cielo, ed oh, le meraviglie, le sorprese, sono indescrivibili! E pensavo tra me: “Ma che altro può dire sull'Immacolato Concepimento, dopo averne detto tanto?” Ed il mio amabile Gesù sorprendendomi tutto in festa, come se volesse festeggiare il concepimento della Celeste Regina, mi ha detto:

“Figlia mia benedetta, oh, quant'altre cose tengo da dire sul concepimento di questa celeste creatura! Era una vita che creavamo, non opera, dall'opera alla vita c'è gran differenza, e poi vita divina ed umana, in cui ci dovea essere sommo accordo di santità, d'amore, di potenza, che l'una dovea poter pareggiare coll'altra. Furono tali [i] prodigi che facemmo nel creare questa vita, che dovettemo fare il prodigio più grande ed una catena di miracoli, per fare che questa vita potesse contenere i beni che in lei depositammo.

Questa santa creatura, concepita senza macchia d'origine, sentiva la vita del suo Creatore, la sua Volontà operante, la quale non faceva altro che far sorgere nuovi mari d'amore; ed oh, come ci amava! Ci sentiva dentro di sé e fuori di sé, ed oh, come correva per potersi trovare dovunque e da per tutto, dove c'era la vita del suo Creatore! Per lei sarebbe stato il più duro e crudele martirio se non potesse trovarsi da per tutto per amarci. La nostra Volontà la metteva in volo, e la nostra vita, mentre stava in sé, si faceva trovare da per tutto per farsi amare e per godersi colei che tanto amava e [da cui] era riamata.

Ora senti un'altra sorpresa. Come [ella] fu concepita cominciò la sua corsa, e noi amandola d'amore infinito, ed il non amarla sarebbe anche per noi il più crudele martirio, quindi come correva per rintracciare fuori la nostra vita che possedeva dentro - perché un bene non è mai completo se non si possiede dentro e fuori - quindi come correva, così restava concepita nel cielo, nelle sfere celesti, [in] cui le stelle le facevano corona e la inneggiavano e declamavano come loro Regina, ed acquistava i diritti di Regina su tutte le sfere celesti. La nostra immensità l'aspettava nel sole, ed essa correva e restava concepita nel sole, il quale facendosi diadema al suo capo adorabile la investiva di luce e la decantava Regina della luce. La nostra immensità e potenza l'aspettava nel vento, nell'aria, nel mare, ed essa correva, correva, non facendo mai sosta alla sua corsa, e restava concepita nel vento, nell'aria, nel mare, ed acquistava i diritti di Regina su tutto.

Sicché la Sovrana Signora fa scorrere la sua potenza, il suo amore, la sua maternità nel cielo, nel sole, nel vento, nel mare, fin nell'aria che tutti respirano. Sicché dovunque e da per tutto ed in tutti restò concepita; dove vi era la nostra potenza ed immensità, erigeva il suo trono per amarci ed amare tutti. Questo fu il più gran miracolo che fece il nostro amore potente: bilocarla, moltiplicarla in tutte le cose ed esseri creati, perché la trovassimo in tutti e da per tutto.

La celeste Regina fa come [il] sole, che se qualcuno non vuole la sua luce, la luce s'impone e dice: ‘O mi vuoi o non mi vuoi, devo fare il mio corso, devo darti luce’. Però qualcuno si può nascondere dalla luce del sole, ma dalla Sovrana Signora non si può nascondere nessuno; se ciò non fosse, non si potrebbe dire coi fatti Regina e Madre universale di tutti e di tutto, e noi non sappiamo dire parole se non facciamo i fatti.

Vedi dunque dove giunse la nostra potenza, il nostro amore nel concepimento di questa santa creatura? Fino ad elevarla a tale altezza e gloria da poter dire: ‘Dove c'è il mio Creatore ci sono io per amarlo. Mi ha investita di tale potenza e gloria, che sono Sovrana di tutto, tutto da me dipende; il mio dominio si estende ovunque, tanto che

mentre sono concepita in tutte le cose, tengo concepito in me il cielo, il sole, il vento, il mare e tutto, tutto posseggo in me, anche il mio Creatore, e ne sono Sovrana e padrona di tutti. Questa è tutta la mia altezza inarrivabile, la mia gloria che nessuno può giungermi, il mio grande onore, che col mio amore abbraccio tutti, amo tutti e son di tutti, fino la Madre del mio Creatore' ”

Fiat

Dicembre 14, 1937 (20)

Come la natura umana tiene il suo giorno. Chi vive nel Voler Divino, lui forma il suo giorno nel fondo dell'anima. Prodigî che in esso succedono.

Mi sentivo come immersa nel Voler Divino, anzi mi pareva che le sue onde di luce, come io andavo facendo i miei atti nel *Fiat*, la sua luce si allargava e si accentrava più in me, e cresceva il bisogno d'amarlo, di respirarlo più che vita mia; sicché senza di esso io mi sentivo senza respiro, senza calore, senza palpito. E come ritornavo a fare i miei atti nel Voler Divino, così mi sentivo ritornare il respiro, il calore, il palpito divino ad allietare la povera mia esistenza. Quindi per me è un bisogno, e bisogno di vita, il vivere nel Voler Divino. Ed il mio dolce Gesù, ritornando a visitare la piccola anima mia, tutto bontà mi ha detto:

“Figlia mia benedetta, come la natura tiene il suo giorno per la vita umana, in cui vengono svolte tutte le azioni della vita, così la mia Divina Volontà forma il suo giorno nel fondo della creatura che vive nella mia Volontà. Come [la creatura] dà principio a formare i suoi atti in essa, chiamandola come vita sua, così dà principio al suo giorno formando un'aurora splendidissima nel fondo dell'anima. Questa aurora riunisce le sue[\[3475\]](#) potenze e rinnova in essa la potenza del Padre, la sapienza del Figlio, la virtù ed amore dello Spirito Santo; sicché il suo giorno lo incomincia insieme colla Santissima Trinità Sacrosanta, la quale scende nei più piccoli atti e nascondigli della creatura, per fare vita insieme con essa e fare ciò che essa fa.

Questa aurora mette in fuga tutte le tenebre dell'anima, in modo che tutto è luce per essa, e [si] mette sull'attenti come vigile sentinella, che tutti gli atti suoi possono ricevere la luce della Divina Volontà. Quest'aurora è il primo riposo di Dio nella stanza dell'anima, è il principio del giorno eterno, in cui incomincia la vita dell'Ente Supremo insieme colla creatura.

La mia Volontà non si muove né può né sa fare senza della Trinità adorabile; al più va avanti, fa da attrice, ma la trascina appresso con modo irresistibile e vi forma il gabinetto divino dove godersi la loro[\[3476\]](#) creatura, tanto amata da loro. La mia Volontà tiene potere, dove essa regna, di accentrare tutto, anche la nostra vita divina.

Com'è bello il principio del giorno di chi vive nel nostro *Fiat*! È l'incanto di tutto il Cielo; e se tutta la corte celeste fosse soggetta ad invidia, invidierebbe colei che è la tanto fortunata di possedere nell'anima sua, mentre vive ancora nel tempo, il principio del giorno eterno, giorno prezioso in cui Iddio dà principio a svolgere la sua vita insieme colla creatura.

Ora come [la creatura] passa a fare i secondi atti nel Voler Divino, così sorge il sole dell'eterno mio Volere. È tanta la sua pienezza di luce, che investe tutta la terra, visita tutti i cuori e porta il buon giorno di luce, di nuove gioie a tutta la corte celeste. Questa luce è zeppa d'amore, di adorazione, di ringraziamenti, di riconoscenza, di gloria, di benedizione; ma di chi sono? Della creatura che col suo atto nel mio Volere ha fatto sorgere il sole che splende su tutti, in modo che tutti trovano chi ha amato Dio per loro, chi lo ha adorato, ringraziato, benedetto, glorificato; ognuno trovano che cosa erano obbligati di fare verso Dio; tutti sono suppliti. Un atto nella mia Volontà deve racchiudere tutto, tiene potenza, capacità di supplire per tutti e di far bene a tutti, altrimenti non si potrebbe chiamare atto fatto nella mia Volontà. Questi atti sono zeppi di prodigi inauditi, degni della nostra opera creatrice.

Ora come [la creatura] ritorna al suo terzo atto nel nostro Volere, si forma il pieno meriggio del nostro sole eterno nella creatura. E sai tu che cosa ci dà essa in questo pieno meriggio? Ci prepara la mensa. E sai che cosa ci dà per cibo? L'amore che noi le abbiamo dato, le nostre qualità divine[\[3477\]](#). Tutto ha l'impronta della nostra bellezza, dei nostri casti e puri profumi; ci piace tanto che ne prendiamo a sazietà, molto più che se manca qualche cosa alla nostra decenza, essa stando nella nostra Volontà è padrona di tutti i nostri beni, perciò prende ciò che ci vuole dai nostri tesori e ci prepara la più bella mensa, degna della nostra Maestà Suprema. E noi invitiamo tutti gli angeli e santi a sedersi a questa mensa celeste, affinché percepiscono, si cibano con noi di quell'amore che ci ha dato la creatura che vive nel nostro Volere.

Ora dopo che abbiamo banchettato insieme, gli altri atti che fa nel nostro Volere servono, chi a formarci le musiche celesti, chi i canti amorosi, chi le scene più belle, chi a ripetere le nostre opere, che stanno sempre in atto. Insomma [la creatura] ci tiene sempre occupati, e quando ha dato il corso a tutte le sue azioni nel nostro Volere, le diamo il riposo e ci riposiamo insieme; e dopo il riposo diamo il campo al lavoro di dar principio all'altro giorno, e così di seguito. E molte volte questa nostra figlia fedele, perché la vera fedeltà sta nel vivere nella Divina Volontà, se vede che i suoi fratelli e figli nostri, per le loro colpe stanno per essere colpiti dai meritati flagelli, essa non chiude la sua giornata, ma prega e soffre per impetrare rescritti di grazie, tanto per le anime quanto per i corpi. Perciò la vita di chi vive nel mio Voler Divino è la nuova gioia e gloria del Cielo, l'aiuto e [le] grazie della terra”.

Fiat!!!

Dicembre 18, 1937 (21)

Tutto ciò che si fa nella Divina Volontà acquistano la vita, e queste vite nuotano e galleggiano nei mari d'amore del Voler Divino.

Sono in preda del Voler Divino, il quale non fa altro che scaturire da sé mari di luce e d'amore; ma pare che non è contento se non vede la vita della luce della sua Volontà ed il piccolo amore della creatura, che scaturendo da essa si incontrano insieme, si baciano, si amano d'un solo amore; ed oh, come fa festa! E nella sua enfasi d'amore dice:

“La vita della mia Volontà sta dentro e fuori della creatura; sicché la posseggo, è tutta mia”.

Ond'io pensavo: “Il piccolo amore della creatura non scompare nel mare immenso dell'amor divino?” Ed il mio sempre amabile Gesù, ritornando a visitare la piccola anima mia, come innondato nelle sue fiamme d'amore mi ha detto:

“Figlia della mia Volontà, tutto ciò che fa la creatura che tiene per principio e per vita la mia Volontà, ancorché fossero [atti] piccoli, contengono ciascuno una vita divina. Sicché nel mare interminabile del mio Volere e del mio amore si veggono nuotare, galleggiare, tante piccole vite d'amore, di luce, che hanno preso posto nel nostro mare; ed oh, come ci sentiamo contraccambiati! perché è vita d'amore che [la creatura] ci ha dato nel suo piccolo amore e vita di luce che ci ha dato nel fare gli atti suoi, perché sono stati formati nel centro della vita del nostro *Fiat*, che possedendo la vera vita, tutto ciò che esce da essa[3478] sono vita[3479] che prima le crea, le forma in essa[3480], e poi le mette fuori come partorendole dal suo seno divino.

Quindi ogni *ti amo* possiede la vita dell'amore, ogni adorazione possiede la vita dell'adorazione divina, ogni virtù che [la creatura] esercita possiede, chi la vita della bontà divina, chi la sapienza, chi la forza, chi la potenza, chi la santità; e siccome sono piccole vite che hanno ricevuto la vita dalla nostra vita, non sanno stare, corrono e vengono a continuare la loro piccola vita nei nostri mari interminabili; ed oh, come ci amano! Saranno piccole, ma noi lo sappiamo che la creatura il piccolo ci può dare, perché le cose grandi, le immensità, sono le nostre, la creatura non ha neppure dove metterle, se vogliamo darle; perciò è necessario che si rifugi in noi, e noi vedendola nei nostri mari ci sentiamo contraccambiati di quell'amore che vogliamo dalla creatura”.

Io son rimasta in pensiero di[3481] quello che Gesù diceva, e lui ha soggiunto:

“Vuoi vederlo, affinché ti convinci di quel che ti dico?”

Ora in questo mentre, il mio caro Gesù mi faceva vedere i suoi mari interminabili, i quali investivano cieli e terra; ed il piccolo amore della creatura e tutto il resto, fatto nel suo Voler Divino, come tante piccole vite, ma belle, nuotavano in questi mari: chi si rimaneva alla superficie per guardare fisso al loro Creatore, chi gli correva in braccio, una lo abbracciava, un'altra lo baciava, un'altra si addentrava nel mare; insomma gli facevano mille vezzi e stratagemmi a colui che[3482] avevano ricevuto la vita. L'Ente Supremo le guardava, ma con tale amore, che chiamava tutta la corte celeste a festeggiare insieme con lui, e diceva a tutti:

“Guardatele come sono belle queste vite formate dagli atti della creatura, dalla mia Volontà: sono la mia gloria, il mio trionfo, il mio sorriso, l'eco del mio amore, della nostra armonia, della nostra felicità!”

Ora queste vite si vedevano nel sole, nelle stelle, nell'aria, nel vento, nel mare; ogni *ti amo* era una vita d'amore, la quale correva a prendere il posto d'onore nei mari divini. Che incanto! Che bellezze! Quante sorprese indicibili! Io son rimasta muta e non sapevo che dire. E Gesù:

“Figlia mia, hai visto? Quante rare bellezze di vita sa fare la mia Volontà! Il suo amore, la sua gelosia è tanta, che le custodisce nel suo proprio mare. Ma non è ancor tutto, figlia mia; voglio dirti un'altra sorpresa. Se [nel]la creatura che vive nel mio Volere un *ti amo* non fa aspettare l'altro, colla piccola vita d'amore che contiene dentro il prodigioso *ti amo*, chi corre avanti, chi scappa dietro, chi vola per prendere posto nei nostri mari interminabili; fanno a gara tra loro: chi corre più veloce, chi si vuol mettere più avanti, chi vuol essere il primo a gettarsi nelle nostre braccia e chi fa il salto fino a chiudersi nel nostro seno divino. La vita non può star ferma. Queste piccole vite, sebbene piccole, hanno un respiro, un palpito, un passo, una voce; sono tutt'occhio per guardarci; perciò respirano amore e ci danno amore, palpitano d'amore, hanno il passo nostro, che ci moviamo e camminiamo perché amiamo. Le lor voci ci parlano sempre d'amore, ed amano tanto che vogliono sentire sempre la nostra storia di eterno amore. Queste piccole vite non muoiono mai, sono eterne con noi.

Il *ti amo*, gli atti nel mio Volere, popolano il Cielo. Queste piccole vite si diffondono ovunque: nella creazione tutta, nei santi, negli angeli; e quante ne corrono intorno alla Regina! Dovunque vogliono il loro posto; giungono a scendere nei cuori delle creature della terra e dicono fra loro: ‘Come, il nostro Creatore deve stare senza la nostra piccola vita d'amore nei cuori umani? Ah, no, no! Siamo piccole, possiamo entrare in loro, ed amiamo il nostro Creatore per loro’. Queste piccole vite sono l'incanto di tutto il Cielo, sono le più grandi meraviglie del nostro Ente Supremo, sono le vere ricambiatici del nostro eterno amore; hanno follie sì strane d'amore, che il[3483] solo

guardarle si conoscono che sono figlie nostre, vite formate e create dal nostro Voler Divino”.

Ma chi può dire le mie sorprese? E Gesù:

“Non ti meravigliare; anche la mia vita quaggiù non faceva altro che sprigionare vita da me, tanto che i miei passi camminano ancora appresso a tutti, non si fermano mai, anzi tutti i secoli avranno la vita dei miei passi. La mia bocca parla ancora, perché ogni mia parola conteneva una vita, e perciò parlo ancora; solo non sente la mia voce chi non vuole ascoltarmi. Le mie lacrime sono piene di vite e stanno sempre in atto di versarsi sul peccatore per intenerirlo, compungerlo e convertirlo, e sulle anime giuste e buone per abbellirle e strappare il loro cuore per farmi amare. Ogni pena, ogni goccia del mio sangue, sono mie vite distinte che contengono, e perciò formano la forza delle pene delle creature ed il lavacro di tutti i loro peccati. Sono i prodigi del mio Volere: dove esso regna, colla sua virtù creatrice in natura, sopra di ogni piccolo anche nonnulla, crea vita per farci amare.

Tu devi essere convinta che al tanto nostro amore, senza che nessuno ci ama non possiamo stare. Perciò la nostra Volontà, che pensa a tutto e sa fare tutto, crea tante vite degli atti della creatura che vive in essa, fa da supplitrice al nostro amore e rende meno smaniose le nostre ansie d’amore ed i nostri eterni deliri che vogliamo essere amati. Perciò vivi sempre nel nostro Volere, ama sempre e sarai il nuovo incanto di tutto il Cielo e la nostra festa perenne, e noi saremo la tua; ci festeggeremo a vicenda”.

Fiat!!!

Dicembre 21, 1937 (22)

Come è decretato nel Concistoro della Trinità adorabile il Regno della Divina Volontà sulla terra. Il nuovo alito di Dio con cui sarà ripristinata la creatura.

La mia povera mente era occupata dalle grandi meraviglie e prodigi che sa fare il Voler Divino se regna nella creatura, e pensavo fra me: “Che sorte felice vivere in esso! Fortuna più grande non ci può essere né in Cielo né in terra. Ma come può mai venire a regnare sulla terra, se i mali, i peccati, abbondano tanto che fanno raccapricciare? Solo una potenza divina con un suo prodigio dei più grandi può farlo, altrimenti il Regno della Divina Volontà starà in Cielo, ma non sulla terra”. Ma mentre ciò pensavo, il mio caro Gesù, la dolce mia vita, visitando la povera anima mia, con una bontà indicibile mi ha detto:

“Figlia mia buona, è decretato nel Concistoro della Trinità Sacrosanta che la mia Divina Volontà avrà il suo regno sulla terra, e quanti prodigi ci vorranno li faremo, non risparmieremo nulla per avere ciò che noi vogliamo. Ma noi nell’operare usiamo sempre i modi più semplici, ma potenti da travolgere Cieli e terra, creature tutte, nell’atto che vogliamo.

Tu devi sapere che nella creazione, per infondergli la vita all’uomo, non ci volle che il nostro alito onnipotente; ma quanti prodigi in quell’alito! Creammo l’anima dotandola colle tre potenze, vera immagine della nostra Trinità adorabile; con l’anima ebbe il palpito, il respiro, la circolazione del sangue, il moto, il calore, la parola, la vista. Che cosa ci volle per fare tutti questi prodigi nell’uomo? L’atto più semplice nostro armato della nostra potenza, cioè il nostro alito, e della corsa del nostro amore, che non potendo contenerlo correva, correva verso di lui fino a farne il più gran prodigio di tutta l’opera creatrice.

Ora, figlia mia, l’uomo col non vivere nel nostro Voler Divino, le sue tre potenze sono state oscurate e la nostra immagine adorabile deformata in lui, in modo che ha perduto il primo palpito d’amore di Dio nel suo, il respiro divino nel suo respiro umano; cioè non che l’ha perduto: non lo sente. Quindi non sente la circolazione della vita divina, il moto del bene, il calore dell’amore supremo, la parola di Dio nella sua, la vista di poter guardare il suo Creatore. Tutto è restato oscurato, affievolito e forse anche deformato.

Ora che cosa ci vuole per ripristinare quest’uomo? Ritorneremo di nuovo ad alitarlo con più forte e crescente amore; lo aliteremo nel fondo dell’anima, lo fiateremo più forte nel centro della sua volontà ribelle, ma tanto forte da scuotergli i mali di[3484] cui è avvinto; le sue passioni resteranno atterrate e atterrite innanzi alla potenza del nostro alito, si sentiranno bruciare dal nostro fuoco divino; e la volontà umana sentirà la vita palpitante del suo Creatore, di cui essa[3485] come velo lo nasconderà in sé, e [l’uomo] ritornerà ad essere il portatore del suo Creatore. Oh, come si sentirà felice! Col nostro alito lo ripristineremo, lo risaneremo; faremo come una madre tenerissima che avendo il suo figlio storpio, a via di alito, di fiato, di soffio, si versa sopra il figlio suo, ed allora lascia di fiatarlo, quando lo ha risanato e reso bello come lei lo voleva. La potenza del nostro alito non lo lascerà; allora cesseremo di soffiare, quando lo vedremo ritornato nelle nostre braccia paterne bello come noi lo vogliamo; ed allora ci sentiremo che il figlio ha riconosciuto la nostra paterna bontà, che tanto lo amiamo.

Vedi dunque che ci vuole per fare venire a regnare la nostra Volontà sulla terra? La potenza del nostro alito onnipotente; con esso rinoveremo la nostra vita in lui. Tutte le verità che ho manifestato, i grandi prodigi del vivere nel mio Volere, saranno le proprietà più belle, più grandi, di cui gli farò dono. Anche questo è un segno certo che verrà il suo regno sulla terra, perché se parlo, prima faccio i fatti e poi parlo; la mia parola è la conferma del dono, dei prodigi che voglio fare. Quindi a che pro esporre le mie proprietà divine, farle conoscere, se non dovesse venire

il suo regno sulla terra?”

Ora continuo sullo stesso argomento del giorno 18 dicembre: come gli atti nostri fatti nel Voler Divino si cambiano in vita. Onde pensavo tra me: “E tante opere buone, ma non uscite da dentro il Voler Divino, che mancando il suo germe di vita non possono essere vita, ma opere, che cosa saranno nell’ordine divino?” Ed il mio dolce Gesù sempre benigno ha soggiunto:

“Figlia mia, possedendo [il mio Volere] in natura la sua vita creatrice, non è meraviglia che ogni atto di creatura, anche un piccolo *ti amo*, fatto nel mio Volere, questo[3486] viene come maturato nel centro della sua vita divina, e come connaturale riacquista la vita. Tutto ciò che si fa in esso viene rigenerato nel nostro eterno amore, e [questi atti] acquistano la lunga figliolanza di tante vite divine che sono esclusivamente nostre.

Ora le opere buone non fatte nel mio Volere possono essere nell’opera creatrice tanti belli ornamenti, chi più chi meno belli, ma vita non mai. Anche nell’ordine della creazione ci sono vite e ci sono ornamenti: i fiori non sono vite, eppure formano un bell’ornamento alla terra, però non permanente; i frutti non sono vite, ma servono ad alimentare l’uomo ed a fargli gustare le tante svariate dolcezze, ma non sono duraturi, e non sempre li può gustare quante volte vuole. Se i fiori, i frutti fossero vite, l’uomo li potrebbe godere quante volte vorrebbe. Il sole, il cielo, le stelle, il vento, il mare, non sono vite, ma siccome sono opere nostre, quanti beni non fanno? Prima[3487] servono come la più bella [e] primaria abitazione dell’uomo. Che cosa sono le loro abitazioni a confronto della grande abitazione che facemmo noi, di tutto l’universo? Vi è una volta azzurra tempestata di oro che mai si scolorisce, vi è un sole che mai si spegne, vi è un’aria che facendosi respirare dà vita, vi è un vento che purifica e refrigera, e poi tant’altre cose.

Al nostro amore era necessario fare un misto di opere e di vite, perché doveano servire a felicitare l’uomo, e ché doveano servire al decoro, alla decenza, all’abitazione di colui che con tanto amore creammo. Onde avendo fatto noi le opere più che sufficienti, a lui spettava di godersi le nostre opere e di vivere nel nostro Volere per formare tante vite d’amore, di gloria per Colui che tanto lo amava.

Ma la differenza è grande tra le opere e la vita. La vita non perisce, ma le opere sono soggette a tanti cambiamenti, e se non sono rette e sante, invece di formare l’ornamento formano il nostro disonore e la loro confusione, e forse anche la loro condanna”.

Fiat!!!

Dicembre 25, 1937 (23)

La discesa del Verbo Divino; come partì dal Cielo e restò. Prodiggi dell’Incarnazione. L’inizio della festa della Divina Volontà. Come nelle sue opere divine mette da parte l’ingratitude umana. L’innesto. Come l’amore di Gesù pagò per tutti e ci riscattò.

Stavo seguendo gli atti della Divina Volontà, e la mia povera mente si è soffermata nell’atto della discesa del Verbo Divino sulla terra. Mio Dio, quante meraviglie, quante sorprese d’amore, di potenza, di sapienza divina! Sono tali e tante, che non si sa dove prendere[3488] a dire. Ed il mio amato Gesù, come inondato nel suo mare d’amore che innalzando[3489] le sue onde, sorprendendomi mi ha detto:

“Figlia mia benedetta, nella mia discesa sulla terra furono tali e tante le meraviglie, la nostra foga d’amore, che né agli angeli né alle creature è dato loro di comprendere ciò che operò la nostra Divinità nel mistero della mia Incarnazione.

Ora tu devi sapere che il nostro Ente Supremo possiede in natura il suo moto incessante. Se questo moto potesse cessare anche un istante, ciò che non può essere, tutte le cose resterebbero paralizzate e senza vita, perché tutte le cose, la vita, la conversazione[3490] e tutto ciò che esiste in Cielo e in terra, tutto da quel moto dipende. Quindi nello scendere dal Cielo in terra io, Verbo e Figlio del Padre, partii dal nostro moto primo, cioè restai e partii. Il Padre e lo Spirito Santo scesero con me, furono concorrenti - né io feci nessun atto che non lo facessi insieme con loro - e restarono sul trono pieni di maestà nelle regioni celesti.

Onde nel partire, la mia immensità, il mio amore, la mia potenza scendeva[no] insieme con me; ed il mio amore, che dà dell’incredibile e non si contenta se non forma della mia vita tante vite per quante creature esistono, non solo [ciò fece], ma dovunque e da per tutto formava la mia vita, la moltiplicava, e tenendo la mia immensità in suo potere la riempiva di tante mie vite, affinché ognuno avesse una vita mia tutta propria e la Divinità avesse la gloria, l’onore di tante nostre vite divine per quante cose e creature uscimmo alla luce del giorno.

Ah! Il nostro amore ci pagava dell’opera della creazione, e col formare tante vite nostre non solo ci ricambiava, ma ci dava di più di quello che avevamo fatto. La nostra Divinità restò rapita ed ebbe un incanto sì dolce nel vedere i ritrovati, gli stratagemmi del nostro amore, nel vedere tante nostre vite sparse, servendosi della nostra immensità come circonferenza dove metterle. Sicché mentre si vedeva la mia vita come centro, [si vedevano] la mia immensità e potenza come circonferenza in cui venivano depositate queste vite innumerevoli, [che] trovando tutto e tutti si davano per amarci e farsi amare”.

Io sono restata sorpresa nel sentir ciò, ed il mio dolce Gesù, non dandomi tempo, subito ha soggiunto:

“Figlia mia, non ti meravigliare; noi quando operiamo facciamo opere complete, in modo che nessuno deve poter dire: ‘Questo non l’ha fatto per me, la sua vita non è tutta mia’.

Ahi! L’amore non sorge quando le cose non sono proprie e non si tengono in proprio potere. E poi non fa anche questo il sole, opera da noi creata? che mentre si fa luce degli occhi fino a riempirli tutti di luce, nel medesimo tempo è luce piena, intera, alla mano che opera, al passo che cammina, in modo che tutti possono dire, cose create e creature: ‘Il sole è mio’. E mentre il centro del sole sta nell’alto dell’atmosfera, la sua luce parte e resta, e colla sua circonferenza di luce investe la terra e si fa vita e luce di ciascuno, fin del fiorellino e del piccolo filo d’erba. Il sole non è vita: luce tiene e luce dà, e tutti i beni che contiene la sua luce.

La nostra Divinità è vita, ed autore e vita di tutto; quindi nello scendere dal Cielo in terra dovevo fare atti completi, e più che sole fare sfoggio della mia vita e moltiplicarla in tante vite, affinché Cielo e terra e tutti potessero possedere la mia vita. Non sarebbe stata opera della nostra sapienza e del nostro infinito amore, se ciò non fosse”.

Gesù ha fatto silenzio, ed io continuavo a pensare alla nascita del bambino Gesù. E lui ha soggiunto:

“Figlia piccola del mio Volere, la festa della mia nascita fu la festa e come l’inizio della festa della mia Divina Volontà. Come gli angeli cantavano: ‘Gloria a Dio nei più alti dei Cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà’, gli angeli, la creazione, si atteggiò a festa; e mentre festeggiavano la mia nascita, festeggiavano la festa della mia Divina Volontà, perché colla mia nascita riceveva la vera gloria, fin nei più alti dei cieli, la nostra Divinità. E gli uomini avranno la vera pace quando riconosceranno la mia Volontà, le daranno il dominio e la faranno regnare; allora la loro volontà si farà buona, sentiranno la forza divina. Ed allora canteranno insieme Cieli e terra: ‘Gloria a Dio nei più alti dei cieli e pace in terra agli uomini che possederanno la Divina Volontà!’ Tutto si abbonerà in loro e possederanno la vera pace”.

Onde continuavo a pensare alla nascita del piccolo Re Gesù, e gli dicevo: “Carino Bambinello, dimmi: che cosa facesti quando vedesti la tanta ingratitudine umana al tanto tuo amore?”

E Gesù: “Figlia mia, se avessi tenuto conto [del]l’ingratitudine umana al tanto mio amore, avrei preso la via per andarmene al Cielo, quindi avrei contristato ed amareggiato il mio amore e cambiata la festa in lutto. Onde vuoi sapere che faccio nelle mie opere più grandi per farle più belle? Con pompa e collo sfoggio più grande del mio amore metto tutto da parte, l’ingratitudine umana, i peccati, le miserie, le debolezze, e do il corso alle mie opere più grandi, come se queste [cose] non ci fossero. Se io volessi badare ai mali dell’uomo, non avrei potuto fare opere grandi né mettere in campo tutto il mio amore, resterei inceppato, soffogato nel mio amore. Invece per essere libero nelle mie opere e per farle quanto più belle posso farle, metto tutto da parte e se occorre copro tutto col mio amore, in modo che non vedo che amore e Volontà mia; e così vado avanti nelle mie opere più grandi e le faccio come se nessuno mi avesse offeso[3491], perché per gloria nostra nulla deve mancare al decoro, al bello ed alla grandezza delle nostre opere.

Perciò vorrei che anche tu non ti occupassi delle tue debolezze e delle miserie e dei tuoi mali, perché quanto più si pensano, tanto più deboli [ci] si sente, tanto più i mali affogano la povera creatura e le miserie si stringono più forte intorno ad essa; col pensarle, la debolezza alimenta la debolezza, e la povera creatura va cadendo di più, i mali prendono più forza, le miserie la fanno morire di fame; invece con [il] non pensarli, da per se stessi svaniscono. Invece tutto al contrario [riferendosi] al bene: un bene alimenta l’altro bene, un atto d’amore chiama l’altro amore, un abbandono nel mio Volere fa sentire in sé la nuova vita divina; sicché il pensiero del bene forma l’alimento, la forza, per fare l’altro bene. Perciò il tuo pensiero voglio che non si occupa [d’]altro che per[3492] amarmi e di vivere di Volontà mia. Il mio amore brucerà le tue miserie e tutti i tuoi mali, ed il mio Voler Divino si costituirà vita tua e delle tue miserie se ne servirà per formarsi lo sgabello dove erigere il suo trono”.

Onde seguivo a pensare del[3493] piccolo Gesù nato, ed oh, come mi straziava il cuore nel vederlo piangere, singhiozza[re], vagire, tremare di freddo! Avrei voluto mettere un mio *ti amo* per ogni pena e lacrima del Piccino divino, per riscaldarlo e quietargli il pianto. E Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia, chi vive nel mio Volere me la sento nelle mie lacrime, nei miei vagiti; me la sento scorrere nel mio singhiozzo di pianto, nei tremiti delle mie membra infantili, ed in virtù del mio Volere che possiede, mi cambia le lacrime in sorrisi, i singhiozzi in gioie di Cielo; colle sue nenie d’amore mi riscalda e mi cambia le pene in baci ed abbracci. Anzi tu devi sapere che chi vive nel mio Volere riceve continui innesti di tutto ciò che fa la mia Umanità: se penso, innesto i suoi pensieri; se parlo e prego, innesto la sua parola; se opero, innesto le sue mani. Non vi è cosa che facc’io, che non formo innesto per innestare la creatura e farne di essa la ripetizione della mia vita, molto più che stando la mia Divina Volontà in essa, trovavo la mia potenza, la mia santità, la mia stessa vita, per farmi fare ciò che io volevo di essa.

Quanti prodigi non posso fare dove trovo la mia Volontà nella creatura! Io venni sulla terra per coprire tutto col mio amore, per affogare gli stessi mali e bruciare tutto col mio amore. Per giustizia volevo rifare il Padre mio, perché era giusto che venisse reintegrato nell’onore, nella gloria, nell’amore e gratitudine che tutti gli doveano. Quindi il mio

amore non si dava pace: riempie i vuoti della sua gloria, del suo onore, e giunge a tanto che a via d'amore paga la Divinità, che avea creato un cielo, un sole, un vento, un mare, una terra fiorita e tutto il resto, cui[3494] l'uomo non avea detto neppure un *grazie* dei tanti beni ricevuti, era stato il vero ladro, l'ingrato, l'usurpatore dei beni nostri. Il mio amore correva, correva, per riempire gli abissi di distanza tra il Creatore e la creatura; pagava a vie d'amore il mio Padre celeste, ed a vie d'amore ricomprava tutte le umane generazioni, per ridonar loro di nuovo la vita della mia Divina Volontà; già avea formato tante vite di essa per formarne il riscatto. E quando paga il mio amore, è tanto il suo valore che può pagare per tutti e riacquistare ciò che vuole. Perciò se[i] già comprata dal mio amore, quindi lascia che ti goda e ti possieda”.

Fiat!!!

Dicembre 28, 1937 (24)

Come la redenzione servì a mettere in salvo le abitazioni, il Regno della mia Volontà servirà per mettere in salvo e a restituire l'abitazione a colui che l'avea creata. Come in ogni atto fatto nella Divina Volontà, Dio crea la sua vita divina.

Onde continuavo a pensare alla Divina Volontà: quante scene commoventi innanzi alla mia mente! Un Gesù che piange, che prega, che soffre, perché vuol essere vita di ogni creatura, ed una turba di figli storpi, chi ciechi, chi muti, chi zoppi, chi paralizzati, chi coperti di piaghe da far pietà; ed il caro Gesù, con un amore che solo lui può averlo, che corre or all'uno or all'altro, se li affiata, se li stringe al cuore, li tocca colle sue mani creatrici per sanarli, e dice loro zitto zitto al cuore:

“Figlio mio, *ti amo*; ricevi il mio amore e dammi il tuo, ed io a vie d'amore ti sanerò”.

Mio Gesù, cara mia vita, quanto ci ami!

Ora mentre mi sentivo soffogare dal suo amore [ed] alitarmi col suo alito bruciante, [Gesù] sorprendendomi mi ha detto:

“Figlia del mio amore, fammi sfogare, che non posso più contenermi. Com'è duro amare e non essere riamato, e non avere a chi dire le mie sorprese d'amore! È la pena più indicibile per il nostro Ente Supremo; perciò ascoltami.

Ora tu devi sapere che io venni sulla terra per mettere in salvo le mie abitazioni. L'uomo è la mia abitazione, che con tanto amore mi ero formato, in cui, per farla degna di me, avea concorso la mia potenza e l'arte creatrice della mia sapienza. Era un prodigio questa abitazione, del nostro amore e delle nostre mani divine. Ora col sottrarsi dalla nostra Volontà, la nostra abitazione diventò crollante, all'oscuro, ed abitazione di nemici e di ladri. Qual dolore non fu per noi!

Sicché la mia vita quaggiù servì a restituire e ripristinare e mettere in salvo questa abitazione, che con tanto amore ci eravamo formati. Era anch'essa nostra, conveniva salvarla per poterla abitare di nuovo; perciò per salvarla diedi tutti i rimedi possibili ed immaginabili: esibii la mia stessa vita per fortificarla, cementarla di nuovo, versai tutto il mio sangue per lavarla da tutte le sozzure e colla mia morte ridarle la vita per farla degna di ricevere di nuovo come abitatore colui che l'avea creata.

Ora avendo dato tutti i mezzi per salvare la nostra abitazione, era decoroso per noi mettere in salvo il Re che [la] doveva abitare. Il nostro amore restò a metà della sua corsa, inceppato, e come appeso ed arrestato nel suo cammino; perciò il Regno della nostra Volontà servirà a mettere in salvo quel *Fiat* respinto dalla creatura, a dargli l'entrata nella sua abitazione, a farlo regnare e dominare da sovrano qual è. Non sarebbe opera degna della nostra sapienza creatrice salvare le abitazioni, e colui che le deve abitare andare ramingo, all'aperto, senza regno e senza dominio. Salvare le abitazioni e non salvare se stesso, né potere abitare le abitazioni salvate, sarebbe assurdo, come se non avessimo potenza sufficiente per salvarci noi stessi; questo non sarà mai. Se abbiamo avuto potenza di salvare la nostra opera creatrice, avremo potenza di mettere in salvo la nostra vita nell'opera nostra.

Ah, sì, avremo il nostro regno, faremo prodigi inauditi per averlo! Il nostro amore compirà il suo cammino, non resterà a metà, si sbarazzerà dai ceppi, continuerà la sua corsa portando il balsamo alle ferite dell'umano volere, ornerà con fregi divini queste abitazioni e col suo impero chiamerà il nostro *Fiat* ad abitare e regnare, dandogli tutti i diritti che gli sono dovuti. Se non fosse certo il Regno della mia Volontà, a che pro aggiustare, ripristinare le abitazioni?

Ah, figlia mia, tu non comprendi bene che significa il non fare la nostra Volontà! Ci vengono tolti tutti i diritti, [le creature] ci soffogano tante nostre vite divine. Il nostro amore era ed è tanto, che in ogni atto di creatura volevamo creare noi stessi per farci amare, per farci conoscere e per stare in continuo scambio di vita tra le creature e noi. Fare ciò senza della nostra Volontà è impossibile; essa sola tiene potenza e virtù di rendere la creatura adattabile per ricevere la nostra vita divina, e mette in via il nostro amore per crearci nell'atto della creatura.

Tu devi sapere che in ogni atto che [la creatura] fa nella nostra Volontà, una forza irresistibile ci chiama: la guardiamo, riflettiamo in essa, e con un amore che non ci è dato resistere creiamo la nostra vita; e se tu sapessi che

significa creare la nostra vita! Vi entra uno sfoggio d'amore sì grande, che nella nostra enfasi d'amore diciamo: 'Ah, la creatura ci ha fatto formare la nostra vita nell'atto suo!' Sentiamo parità d'amore, di santità, di gloria nostra, e restiamo con ansia ad aspettare la continua ripetizione degli atti suoi nel nostro Volere, per ripetere la nostra vita, per avere nell'atto suo noi stessi che ci amiamo, che ci glorifichiamo; ed allora abbiamo il vero scopo della creazione: che tutto serve a noi; anche il più piccolo atto della creatura serve per ripetere la nostra [vita] e per fare sfoggio del nostro amore. Perciò il vivere nel nostro Volere sarà tutto per noi e tutto per la creatura”.

Fiat!!!

Gennaio 2, 1938 (25)

Nel Voler Divino le miserie, le debolezze si cambiano nelle più belle conquiste. Come tutto ciò che si fa nel Voler Divino vengono[3495] formato prima in Cielo, tutta la corte celeste prende parte, e vi scendono[3496] a bene della terra.

Continuo il mio volo nel Voler Divino, e pensavo tra me: “Il vivere nel Voler Divino dà dell'incredibile. Come si può vivere in esso se son tante le miserie, le debolezze che si sentono, gli incontri, le circostanze, che per quanto si sentono pare che il Voler Divino colla sua luce vuole investire tutto e col suo amore tutto bruciare, per fare che tra la creatura e lui nulla deve esistere che non sia Volontà sua ed amore?” Ma mentre ciò pensavo, il mio caro Gesù, che sta come alla vedetta per spiare per vedere se passa qualche cosa in me che non fosse Volontà sua, mi ha detto:

“Figlia mia buona, è tanta la mia gelosia per chi vive nella mia Volontà, che non tollero né un pensiero né una debolezza o altro, che non abbia vita in essa. Ora tu devi sapere che per passare a vivere nella mia Volontà ci vuole decisione da parte di Dio e decisione ferma da parte della creatura di vivere in essa. Ora questa decisione viene animata da una vita nuova, da una forza divina, da renderla impugnabile a tutti i mali e circostanze della vita. Questa decisione non subisce cambiamenti, perché quando noi decidiamo non ci mettiamo a decidere coi fanciulli che ne fanno un giuoco delle loro decisioni, ma con chi sappiamo che deve resistere; perciò mettiamo del nostro, affinché [la creatura] non venga meno. Può essere che le sente le miserie, i mali, le debolezze, ma questo dice nulla, perché innanzi alla potenza e santità del mio Volere questi muoiono, sentono la pena della morte e fuggono, molto più che queste miserie non sono parto della volontà umana, perché essa sta inabissata nel mio Volere, quindi non può Volere se non che ciò che voglio io. E molte volte il mio Volere se ne serve di queste miserie di[3497] farne delle più belle conquiste e stendervi sopra di esse la sua vita, formare il suo regno, stendervi il suo dominio e convertire le debolezze in vittorie e trionfi, perché per chi vive in esso tutto deve servire a lui[3498] come il più bell'amore che la creatura dà a colui che forma la sua vita, quasi come servono le pietre, i mattoni, le macerie, a colui che vuol farsi una bella abitazione.

Ora tu devi sapere che prima d'entrare a vivere nel nostro Volere purifichiamo tutto, copriamo e nascondiamo tutto nel nostro amore, in modo che non dobbiamo vedere in essa che amore. Quando il nostro amore tutto ha nascosto, anche le miserie, allora [la creatura] prende posto nel nostro Volere; anzi ogni qual volta emette i suoi atti, prima viene purificata e poi [il nostro Volere] la investe e ne fa quello che vuole.

Figlia mia, nella mia Volontà non ci sono né giudizi né giudici, perché è tale e tanta la santità, l'ordine, la purezza, l'utilità dei nostri modi, che [le creature] devono chinare la fronte ed adorare ciò che facciamo. Perciò non perdere la pace né ti occupare delle miserie e circostanze, ma lasciale in balia della mia Volontà, affinché ne faccia i suoi portenti d'amore”.

Dopo ha soggiunto:

“Figlia mia, tutto ciò che la creatura fa nella mia Divina Volontà prima vengono formati[3499] in Cielo, nel giorno eterno che non conosce notte. Già tutta la corte celeste sta a giorno che una creatura della terra si è rifugiata nella sua patria celeste, che è già sua; ma per fare che? Per entrare nel centro del *Fiat* e chiamare la sua potenza, la sua virtù creatrice, per darle l'occasione di farla operare nell'atto suo. Oh, con quanto amore [questa creatura] viene accolta non solo dal Voler Divino, ma pure dalla Trinità Sacrosanta! Se l'affiatano, imbalsamano l'atto, vi soffiano dentro colla loro potenza creatrice, e vi formano tali meraviglie di quell'atto, che tutto il Cielo sentono tale gioia e felicità che fanno risuonare le regioni celesti delle loro voci armoniose: ‘Grazie, grazie che ci avete dato il grande onore di essere spettatori della tua Volontà operante nell'atto della creatura!’ Sicché il Cielo viene allagato di nuove gioie e nuovi contenti, in modo che tutti restano legati, riconoscenti, e la chiamano tutti: ‘La nostra benvenuta’.

Questa più che celeste creatura si sente riamata da Dio di doppio amore, da nuovi mari di grazie si sente inondata; come è risalita al Cielo facendosi portatrice degli atti suoi, facendo formare in essi le meraviglie di Dio, così vi ridiscende facendosi portatrice di ciò che Dio ha operato nell'atto suo, vi allaga la terra, investe la creazione tutta, affinché tutti possono ricevere la gloria, la gioia delle meraviglie del *Fiat* Divino operato nell'atto della creatura. Non vi è omaggio, amore gloria più grande che ci può essa dare, che farci fare quel che vogliamo negli atti suoi.

Possiamo fare le meraviglie più grandi, senza che nessuno ci prestasse nulla e che neppure ce lo dicessero, come fecimo nella creazione: nessuno ci disse nulla, eppure quante meraviglie non creammo? Ma allora non vi era nessuno, né chi ci potesse prestare neppure un sospiro come pretesto del nostro amore e rifugio dove poggiare le

nostre meraviglie creatrici; ma ora ci sono chi[3500] ce li possono dire e chi darci la molteplicità dei suoi piccoli atti, anche naturali, perché anche la natura è nostra e tutto può servire a noi per formare in essa le più grandi meraviglie.

Il nostro amore prova più gusto, la nostra potenza resta più esaltata nel fare le nostre meraviglie più grandi nel piccolo cerchio dell'atto della creatura, che fuori di esso. E poi sono i soliti pretesti del nostro amore, che per dare va trovando l'occasione per poter dire: 'Mi ha dato e le ho dato. È vero ch'è piccolo, ma nulla si è ritenuto per sé; quindi è giusto che io devo darle tutto, anche me stesso' ”.

Fiat!

Gennaio 7, 1938 (26)

Chi vive nel Voler Divino forma il rifugio della vita della Divina Volontà. Il *ti amo*, refrigerio dell'amor divino. Come Dio si sente obbligato verso chi vive in essa[3501].

La mia povera mente scorreva nel Voler Divino, e nel vedere[3502] le ansie, i desideri, il contento che prova nel vedere la creatura che vuol fare vita insieme per amarlo col suo stesso amore, e se non sa fare altro, per raccogliere nell'animo suo le sue ansie, i suoi sospiri ardenti e dirgli: “Son qui con te, non ti lascerò mai solo per quietare le tue ansie d'amore e per renderti contento”. Ma mentre ciò pensavo, il mio caro Gesù, la dolce mia vita visitando la piccola anima mia, ed era tanto il suo amore come se volesse scoppiare il suo cuore adorabile, mi ha detto:

“Figlia mia carissima, Cieli e terra, creature tutte, sono tutti involti e come racchiusi nell'intensità del nostro amore. Il nostro Volere scorre con tale rapidità in ogni fibra, in ogni atomo, in ogni istante, con tale velocità e pienezza, che non resta[3503] nulla, neppure un respiro, che non sia vita di Volontà sua; ed il nostro amore ama ardentemente, ma con tale ardore che sente il bisogno [di] chi porta un piccolo refrigerio all'immensità del suo amore.

Ora vuoi sapere chi può dare un refrigerio all'intensità, totalità e pienezza del nostro amore? Il *ti amo* della creatura; e quante più volte lo dice, tanti refrigeri ci porta. Questo *ti amo* entra nelle nostre fiamme, ce le spezza, le solleva, le quieti, e come il più dolce ristoro dice: 'Ti amo, ti amo; amate perché volete amore, ed io son qui ad amarvi'. Questo *ti amo* si fa via nella nostra intensità e vi forma il suo posticino, il piccolo spazio dove mettere il suo *ti amo*. Sicché il *ti amo* della creatura è l'appoggio del nostro, il nostro ristoro, la quiete del nostro amore per non farlo troppo delirare. Figlia mia, amare e non essere amato è come se si volesse impedire il corso al nostro amore, restringerlo in noi stessi e farci sentire tutta la pena e la durezza del nostro amore non riamato; e perciò andiamo trovando chi ci ama. È così dolce, refrigerante per noi il *ti amo* di essa, che chi sa che le daremmo per averlo.

Vedi dunque, [in] chi vive nella nostra Volontà troviamo il rifugio della nostra vita, e non facciamo altro che scambiarci vita continuamente: essa ci dà la sua e noi diamo la nostra. In questo scambio di vita troviamo chi riceve la nostra e ci dà la sua; possiamo metterci del nostro, fare quello che vogliamo, ci sentiamo Dio qual siamo.

Quindi il vivere nel nostro Volere ci serve di rifugio, teatro delle nostre opere, refrigerio del nostro amore, ricambio di tutta la creazione; non vi è cosa che non troviamo in essa[3504], perciò l'amiamo tanto che ci sentiamo obbligati a dare quello che vuole; ed ogni atto in più che fa in esso, tanto più ci stringe, tante catene di più aggiunge. E sai tu che cosa ci dà per farci restare obbligati? La nostra vita, le nostre opere, il nostro amore, la nostra stessa Volontà; e ti pare poco? Quello che ci dà è tanto esuberante, che se non fosse che teniamo in nostro potere potenza che tutto possiamo fare, ci mancherebbe[ro] i mezzi per disobbligarci. Ma il nostro amore, che non si fa mai vincere e superare dall'amore della creatura, va trovando nuovi ritrovati, inventando nuovi stratagemmi, fino a ridare tante volte la nostra vita per disobbligarsi colla sua amata creatura; e nella sua enfasi d'amore dice: 'Come son contento che vivi nel mio Volere! Sei la mia gioia, la mia felicità, tanto che mi sento come obbligato di darti l'aria per respirare, e siccome mi sento obbligato respiro insieme; il sole te lo porto nelle mie mani, la sua luce, ma non ti lascio solo, resto con te. Sicché non vi è cosa, acqua, fuoco, cibo e tutto il resto, che non te li porti colle mie mani, perché mi sento obbligato, e voglio restare insieme per vedere come li prendi; voglio fare tutto da me'.

E se mentre [la creatura] prende, mi dice: 'Prendo tutto nella tua Volontà perché ti amo; voglio amarti e glorificarti col tuo stesso Volere', oh, allora chi può dirti i refrigeri che mi dà? E cerca di disobbligarsi con me; ed io la faccio fare, ma dopo ritorno colle mie improvvisate d'amore. Perciò ti raccomando, rendimi contento di vivere[3505] sempre a cuore a cuore ed affiatata colla mia Volontà; saremo felici e contenti tu ed io”.

Fiat!!!

Gennaio 10, 1938 (27)

La prima predica che fece il piccolo Re Gesù ai bambini d'Egitto: come ciascuno tenevano il loro Padre celeste nel proprio cuore, che li amava e voleva essere amato.

Stavo facendo il giro nel *Fiat* Divino, ed oh, come sospiro che nessun atto mi sfugga, di quello che ha fatto tanto nella creazione quanto nella redenzione! Mi pare che mi manca qualche cosa se tutto ciò che ha fatto io non lo riconosco, non l'amo, non lo bacio, non me lo stringo al cuore, come se fosse mio. Ed il Divin Volere resterebbe

come scontento se chi vive in esso non conoscesse tutti gli atti suoi, e non trova in tutto ciò che ha fatto il piccolo *ti amo* di chi [lui] tanto ama e non vi è cosa che non ha fatto per lei.

Onde sono giunta a seguire quando il celeste Bambino si trovava in Egitto, nell'atto quando faceva i suoi primi passi; ed io baciavo i suoi passi, mettevo il mio *ti amo* ad ogni passo che faceva e gli chiedevo i primi passi della sua Volontà a[3506] tutte le umane generazioni. Io cercavo di seguirlo in tutto: se pregava, se piangeva, gli chiedevo che la sua Volontà animasse tutte le preghiere delle creature, e che le sue lacrime rigenerassero la vita del suo *Fiat* nell'umana famiglia. Onde mentre stavo attenta a seguirlo in tutto, il piccolo Re bambino visitando la povera anima mia mi ha detto:

‘Figlia del mio Volere, come son contento quando la creatura non mi lascia solo! Me la sento dietro, avanti, in tutti gli atti miei. Ora tu devi sapere che il mio esilio nell'Egitto non fu senza conquiste. Quando giunsi all'età di circa tre anni, dal nostro piccolo tugurio sentivo i fanciulli che giocavano, gridavano in mezzo alla strada, ed io, piccolo qual ero, uscivo in mezzo a loro. Come mi vedevano mi correvano intorno, a chi più si voleva mettere vicino, perché era tanta la mia beltà, l'incanto del mio sguardo, la dolcezza della mia voce, che si sentivano rapire ad amarmi; perciò mi facevano ressa d'intorno e mi amavano tanto che non si sapevano distaccare da me.

Ora anch'io amavo questi bambini, e siccome l'amore quando è vero cerca di farsi conoscere, non solo, ma di dare ciò che può renderli felici nel tempo e nell'eternità, ora a questi piccoli io feci la mia prima predichina, adattandomi alla loro piccola capacità, molto più che possedendo l'innocenza mi potevano più facilmente capire. Ora vuoi sentire quale fu la mia predica? Gli dicevo loro:

‘Bambini miei, ascoltatevi. Io vi amo assai e voglio farvi conoscere la vostra origine. Guardate il Cielo: lassù tenete un Padre celeste che vi ama assai, ma vi ama tanto che non si contenta di farvi da Padre dal Cielo, di guidarvi, di crearvi un sole, un mare, una terra fiorita per rendervi felici, ma amandovi d'un amore esuberante volle scendere nei vostri cuori, formare la sua reggia nel fondo dell'anima vostra, facendosi dolce prigioniero di ciascuno di voi; ma per far che? Per dar vita al vostro palpito, respiro e moto. Sicché voicamminate e cammina nei vostri passi, si muove nelle vostre manine, parla nella vostra voce. E mentre camminate, vi movete, siccome vi ama assai, or vi bacia, or vi stringe, or vi abbraccia e vi porta come in trionfo, che siete i cari suoi figli[3507]. Quanti baci ed abbracci nascosti non vi dà questo nostro Padre celeste! E voi, perché disattenti, non avete fatto incontrare il vostro bacio al suo ed i vostri abbracci al suo paterno amplesso, e lui è restato col dolore che i suoi figli non l'hanno né baciato né abbracciato.

Ora bambini miei cari, sapete che vuole da voi questo Padre celeste? Vuol essere riconosciuto in voi, che tiene la sua sede nel centro dell'anima vostra; e siccome lui vi dà tutto, né vi è cosa che lui non vi dà, vuole il vostro amore in tutto ciò che fate. Amatelo! L'amore non si parta mai dal vostro cuoricino, dalle vostre labbra, dalle vostre opere, da tutto, e questo sarà il cibo prelibato che darete alla sua paternità.

Lui vi ama assai e vuole essere amato; nessuno può giungere ad amarvi come lui vi ama, tanto [è] vero che avete anche un padre terreno, ma quanto è dissimile dall'amore del Padre celeste! Lui non vi segue sempre, non vigila i vostri passi, non dorme insieme, né palpita nel vostro cuore, e se cadete neppure ne sa nulla; invece il Padre celeste non vi lascia mai: se state per cadere vi dà la mano per non farvi cadere, se dormite vi veglia, ed anche se giocate e fate delle impertinenze sta con voi e conosce tutto ciò che fate. Perciò amatelo assai assai!’

Ed accendendomi di più dicevo loro: ‘Datemi la parola che lo amerete sempre, sempre! Dite insieme con me: Vi amiamo, Padre nostro che sei nei Cieli, vi amiamo, Padre nostro che risiedete nei nostri cuori!’

Figlia mia, al mio dire i bambini, chi si commoveva, chi piangeva di gioia, chi restava rapito, chi si stringeva tanto forte a me, che non mi volevano più lasciare; io facevo sentire la vita palpitante del mio Padre celeste nei loro cuoricini e loro ne gioivano, facevano festa, che non più aveano un Padre lontano, ma nel proprio cuore. Ed io per rassodarli e per dar loro la forza a partirsi da me, li benedivo, rinnovando sopra di quei fanciulli la nostra forza creatrice, invocando la potenza del Padre, la sapienza di me Figlio e la virtù dello Spirito Santo, e dicevo loro: ‘Andate, e poi ritornerete’, e così si partivano.

Ma poi ritornavano gli altri giorni, ma quasi a turbe, una folla di fanciulli: si mettevano a spiare quando dovevo uscire e per vedere che cosa io facessi nel nostro tugurio, e quando io uscivo mi battevano le mani, mi facevano festa, gridavano tanto che la mia Mamma usciva alla porta per vedere che cosa succedeva; ed oh, come restava rapita, nel vedere il suo piccolo Figlio parlare con tanta grazia a quei bambini, che si sentiva scoppiare il cuore per amore! E vedevo in essi le primizie della mia vita quaggiù, perché di questi bambini che mi ascoltarono, nessuno si perdettero.

Il conoscere che aveano un Padre nei loro cuori, fu come caparra di potere possedere la patria celeste per amare quel Padre che già stava anche nel Cielo. Figlia mia, questa mia predica che io piccolo bambino facevo ai fanciulli d'Egitto, era il fondamento, la sostanza della creazione dell'uomo. Essa contiene la dottrina più necessaria, la santità più alta; fa sorgere l'amore in ogni istante, per amarsi il Creatore e la creatura.

Qual dolore nel vedere tante piccole vite che non conoscono la vita d'un Dio nelle loro anime! Crescono senza

paternità divina, come se fossero soli nel mondo; non sentono né conoscono quanto sono amati: come possono amarmi? Quindi tolto l'amore, il cuore indurisce, la vita abbrutisce, e povera gioventù, si dà in braccio ai più gravi delitti! Questo è un dolore per il tuo Gesù e voglio che sia un dolore per te, affinché preghi per tanti, che insegnino che sto nei loro cuori, che amo e voglio essere amato”.

Fiat!!!

Gennaio 16, 1938 (28)

Come la Divina Volontà negli atti suoi chiama la creatura per farne il dono delle sue opere; se la creatura risponde, chiama Dio e riceve il dono. Scambio di Volontà tra le creature e Dio.

Il Voler Divino mi sta sempre d'intorno, ed ora mi chiama, or mi stringe al suo seno di luce; e se rispondo alla sua chiamata, se lo scambio col mio amplesso, mi ama tanto e mi vuol dar tanto, che io non so dove mettere quello che mi vuol dare. Ed in mezzo a tanto amore e liberalità io resto confusa, ed amo quel Santo Volere che tanto mi ama. Ora il mio dolce Gesù, visitando la piccola anima mia, con tenerezza indicibile mi ha detto:

“Figlia del mio Volere, tu devi sapere che solo il tuo Gesù conosce tutti i segreti del mio *Fiat*, perché essendo io il Verbo del Padre, mi glorio di farmi narratore di ciò che ha fatto per la creatura. Perciò il suo amore è esuberante, in ogni cosa che faceva ti chiamava, tanto nelle opere della creazione quanto nelle opere della mia redenzione, e se tu ascoltavi la sua chiamata col dirgli: ‘Son qui, che vuoi?’, lui ti faceva il dono delle opere sue; se tu non rispondevi restava a chiamarti sempre, fino a tanto che non lo avessi ascoltato.

Ora se [il mio *Fiat*] creava il cielo, ti chiamava in quella volta azzurra col dirti: ‘Figlia mia, vieni a vedere quanto è bello il cielo che ho creato per te: l’ho creato per fartene un dono, vieni a ricevere questo gran dono. Se tu non mi ascolti io non posso dartelo, e mi fai restare col dono sospeso nelle mie mani ed a chiamarti sempre; né cesserò di chiamarti, fino a tanto che non ti vedo posseditrice del mio dono. Il cielo contiene una estensione grandissima, tanto che la terra si può chiamare un piccolo buco paragonata ad esso, perciò tutti tengono il loro posto, ed un cielo per ciascuno, ed io li chiamo tutti per nome per farne il dono’. Ma quale non è il suo dolore: chiamare e richiamare e non essere ascoltato, e [le creature] guardano il cielo come se non fosse un dono che ha dato loro?

Questo mio Volere ama tanto, che come creava il sole così ti chiamava colle sue voci di luce ed andava in cerca di te e di tutti per fartene un dono. Sicché il tuo nome è scritto nel sole a caratteri di luce, né io lo posso dimenticare; e come la sua luce scende dalla sua sfera e giunge sino a te, così ti va sempre chiamando. Sicché non si contenta di chiamarti dall’altezza della sua sfera, ma amandoti sempre più, vuol scendere fin nel basso, ed a via di luce e calore ti dice: ‘Ricevi il mio dono; questo sole per te l’ho creato’; e se viene ascoltato, come va in festa! Perché vede che la creatura possiede il sole come proprietà sua e dono che le ha fatto il suo Creatore.

Dovunque e da per tutto [il mio Volere] ti chiama: ti chiama nel vento, ora con impero, ora con gemiti, ora come se volesse piangere per muoverti ad ascoltarlo, affinché ricevesti il dono di questo elemento; ti chiama nel mare a via di mormorio per dirti: ‘Questo mare è tuo: prendilo come dono che io ti faccio’; fin nell’aria che respiri, nell’uccellino che canta ti chiama per dirti: ‘Di tutto ti faccio dono’.

Ora se alla chiamata l’anima risponde, il dono viene confermato; se non risponde, i doni restano come sospesi tra il Cielo e la terra. Perché se la mia Volontà chiama è perché vuol essere chiamata, per mantenere il commercio tra lui[3508] e le creature, per farsi conoscere e per far sorgere l’amore incessante tra lui e chi vive del suo *Fiat*; perché solo [per] chi vive nel suo Voler Divino è più facile sentire le sue tante chiamate, che mentre la chiama nelle sue opere, si fa sentire nel fondo della sua anima, e quindi si chiamano d’ambo le parti.

E poi, che dirti quante volte ti chiamai e chiamo in tutti gli atti della mia Umanità? Concepì e ti chiamai per farti il dono del mio concepimento; nacqui e ti chiamai più forte, e giunsi a piangere, a gemere e vagire, per muoverti a compassione, perché subito mi rispondessi, per farti il dono della mia nascita, lacrime, gemiti e vagiti. Se la mia Mamma celeste mi fasciava, ti chiamavo per fasciarti insieme con me. Insomma ti chiamavo in ogni parola che dicevo, in ogni passo che facevo, in ogni pena che soffrivo, in ogni goccia del mio sangue; fin nell’ultimo mio respiro che diedi sulla croce ti chiamai, per farti dono di tutto, e per metterti al sicuro ti misi insieme con me nelle mani del mio Padre celeste.

Dove non ti ho chiamato, per farti dono di ciò che io facevo, per sfogare il mio amore, per farti sentire quanto ti amavo e farti scendere nel tuo cuore la dolcezza della mia voce rapitrice, che rapisce, crea e conquide, ed anche per sentire la tua voce che mi dicesse: ‘Eccomi a te; dimmi, Gesù, che vuoi?’, come ricambio del mio amore e come protesta che accettavi i miei doni, e così [io] potessi dire: ‘Sono stato ascoltato; la mia figlia mi ha riconosciuto e mi ama’? È vero che questi sono eccessi del nostro amore, ma amare e non essere riconosciuto e non amato, non si può durare né poter[3509] continuare a vivere. Perciò continueremo le nostre follie d’amore, i nostri stratagemmi, per dare il corso alla nostra vita di amore”.

Poi ha soggiunto con un’enfasi ancor più intensa d’amore:

“Figlia mia, sono tanti i nostri sospiri, le nostre ansie che vogliamo che la creatura stia sempre con noi, che vogliamo

darle sempre del nostro. Ma sai che vogliamo darle? La nostra Volontà; dandole questa, non vi è bene che non le diamo. Quindi avendola come affogata del nostro amore, della nostra bellezza, santità e così di seguito, le diciamo: ‘Noi ti abbiamo dato tanto, e tu niente ci dai?’ E la creatura, come confusa perché non ha nulla che darci, e se ha qualche cosa è nostra, quindi guarda la sua volontà e ce la dà come il più bell’omaggio al suo Creatore. E noi sai che facciamo? Se la sua volontà ce la desse in ogni istante, tante volte le diamo il merito, come se tenesse tante volontà per quante volte ce l’ha data; e tante volte le diamo la nostra per quante volte ci ha dato la sua, raddoppiando tante volte in essa la nostra santità, il nostro amore, eccetera”.

Io nel sentir ciò ho detto: “Mio caro Gesù, io guadagno molto nel ricevere tante volte il merito per quante volte ti do la mia volontà, e avere per scambio la tua è il guadagno più grande per me; ed il tuo guadagno qual è?”

E lui atteggiandosi a sorriso:

“A te il merito ed a me il guadagno di ricevere tutta la gloria della mia Divina Volontà, e quante volte te la do, tante volte si duplica, si moltiplica, si centuplica la mia gloria divina che ricevo per mezzo della creatura. Sicché posso dire: ‘Mi dà tutto e le do tutto’”.

Fiat!!!

Gennaio 24, 1938 (29)

Come Nostro Signore partì al Cielo e restò in terra nei tabernacoli per ultimare il Regno della Divina Volontà. Chi vive nel Voler Divino può dire come Gesù: “Parto e resto”.

Il mio volo nel Voler Divino continua, e mentre stavo facendo la visita a Gesù in Sacramento volevo abbracciare tutti i tabernacoli e ciascun’ostia sacramentale per far vita insieme col mio prigioniero Gesù; e pensavo tra me: “Che sacrificio, che lunga prigionia, non di giorni, ma di secoli! Povero Gesù, ne fosse almeno contraccambiato!” Ed il mio amato Gesù visitando la piccola anima mia, tutto immerso nelle sue fiamme d’amore mi ha detto:

“Figlia mia buona, la mia prima prigione fu l’amore: mi imprigionò tanto, che non avea libertà né di respirare né di palpitare né di operare, se non fossi imprigionato nel mio amore. Sicché fu il mio amore che mi imprigionò nel tabernacolo, ma con ragione e con somma e divina sapienza.

Ora tu devi sapere che le catene del mio amore mi fecero partire dal Cielo nella mia Incarnazione. Partii per scendere in terra in cerca dei figli miei e fratelli, per formare a loro col mio amore tante prigionie d’amore, da non potersene uscire. Ma mentre partii restai in Cielo, perché il mio amore facendomi prigione mi legò nelle plaghe celesti. Ora avendo compiuto la mia carriera quaggiù, partii per il Cielo, e restai imprigionato in ogni Ostia Sacramentale; ma sai perché? Il mio amore facendomi dolce prigionia mi disse:

‘Il tuo scopo perché scendesti dal Cielo in terra non è compiuto: il Regno della nostra Volontà dov’è? Né esiste né è conosciuto; quindi restati prigioniero[3510] in ogni Ostia Sacramentale. Così non sarà un solo Gesù, come nella tua Umanità, ma tanti Gesù per quante Ostie consacrate esisteranno. Tante tue vite faranno breccia e furore d’amore innanzi alla Divinità, breccia e furore d’amore ad ogni cuore che ti riceveranno[3511]; avranno una parolina da dire per far conoscere il nostro Volere, perché queste vite quante[3512] scenderanno nei cuori non saranno vite mute, ma parlanti, e tu parlerai nel segreto dei loro cuori del nostro *Fiat*; sarai il portatore del nostro Regno’.

Quindi io le vidi giuste le pretensioni del mio amore e volentieri mi restai in terra, per formare il Regno della mia Volontà fino ad opera compiuta.

Vedi, se io partii per il Cielo e mi restai in terra, la mia vita sparsa in tante Ostie Sacramentali non sarà inutile quaggiù: formerò con certezza il Regno del mio Volere; né io mi sarei restato se sapessi di non dovere ottenere l’intento, molto più che mi porta più sacrificio della mia stessa vita mortale. Quante lacrime segrete, quanti sospiri amari, in mezzo a tante fiamme d’amore che mi divorano! E vorrei divorare tutte [le anime] nel mio amore, per far risorgere a novella vita le anime che devono vivere nel mio Voler Divino. Dal centro del mio amore uscirà questo regno; esso brucerà i mali della terra, farà conto su di se stesso, armerà la sua onnipotenza, ed a [coronamento di] tante sue vincite vincerà il nostro regno in mezzo alle creature, per darlo a loro.

Né fui contento di restarmi io prigioniero, ma il mio amore divampandomi di più mi fece scegliere te, per farti prigioniera con catene sì forti da non potermi sfuggire, come sfogo del mio amore e compagnia della mia prigionia, per poterti parlare a lungo del mio Volere, delle sue ansie e sospiri che vuole regnare, e come un pretesto del mio amore per dire innanzi alla Maestà Suprema: ‘Una creatura della razza umana è già nostra prigioniera; con essa parliamo della nostra Volontà, per farla conoscere e stendervi il suo regno. Questa prigioniera è come caparra per tutta l’umana famiglia, che con diritto dobbiamo dare il nostro regno’. Posso dire che ogni vita mia sacramentale sono tante caparre che vi do, sufficienti per accaparrare il mio regno ai figli miei; ma alle tante mie caparre il mio amore ha voluto aggiungere la caparra d’una semplice creatura che porta i segni della mia prigionia, come[3513] rinsaldare le parti tra creatura e Creatore e così venire a compimento ed ultimare il Regno della nostra Volontà in mezzo alle creature.

Da ogni tabernacolo le mie preghiere sono incessanti perché le creature conoscessero la mia Volontà per farla regnare, e tutto ciò che soffro, lacrime e sospiri, li spedisco al Cielo per muovere la Divinità a concedere una grazia sì grande, li spedisco ad ogni cuore per muoverli a compassione delle mie lacrime e pene, per farli arrendere a ricevere un tanto bene”.

Gesù ha fatto silenzio ed io pensavo tra me: “Il mio caro Gesù col farsi prigioniero ha fatto un atto di eroismo sì grande, che solo un Dio poteva fare; ma mentre è prigioniero è anche libero, tanto [è] vero che in Cielo è libero, gode la pienezza della sua libertà; non solo, ma anche in terra, quante volte non se ne viene alla volta mia senza veli sacramentali? Ma coll’aver resa prigioniera la mia povera esistenza, l’ha fatta proprio grossa, e lui sa in che stretta prigionia mi mette e come son dure le mie catene; né io posso fare come fa lui, che mentre è prigioniero è libero; la mia prigionia è continua”. Ma mentre ciò pensavo, ha ripreso il suo dire col dirmi:

“Figlia mia, povera figlia, hai subito la mia stessa sorte! Quando il mio amore vuol fare un bene non risparmia nulla, né sacrifici né pene; pare come se non si volesse dar ragione, tutto il suo intento è di far sorgere il bene che vuole. È poi certo che dovrei[3514] farla grossa: non si trattava d’un bene qualsiasi, ma di un Regno di Volontà Divina da stabilire sulla terra. Questo bene sarà tanto grande, che nessun altro bene potrà paragonarsi a questo; tutti gli altri beni saranno come tante goccioline di fronte al mare, come piccole luci di fronte al sole. Perciò non ti meravigliare se l’ho fatta grossa, come tu dici. La tua continua prigionia entrava come necessità al mio amore, per darmi la compagnia e farmi parlare delle conoscenze della mia Volontà, che tanto mi stavano a cuore e sentivo il bisogno di farle conoscere. E tu devi sapere che come ti parlo di essa il mio amore ti paga e ti sprigiona dai ceppi della tua volontà umana, e ti rende libera nei campi dei domini del Regno del mio Volere. A questo son dirette le conoscenze di esso: a sprigionare la creatura dalla sua volontà, dalle sue passioni, dalle sue miserie; perciò ringraziami di quello che ho disposto di te, il mio amore ti saprà pagare e terrà conto anche di un tuo respiro ed un istante della tua prigionia”.

Dopo ciò seguivo a pensare ai prodigi del Voler Divino, ed il mio amato Gesù ha soggiunto:

“Figlia del mio Volere, come il tuo Gesù disse nello scendere dal Cielo in terra: ‘Parto e resto’, così quando sali al Cielo disse: ‘Resto e parto’; la mia stessa parola ripete nello scendere sacramentato nelle creature: ‘Parto e resto nei tabernacoli’. Così chi vive nella mia Volontà, in tutti i suoi atti può dire la mia stessa parola. Come incomincia il suo atto, così viene formato il suo Gesù nell’atto suo; la mia vita tiene virtù di moltiplicarsi all’infinito, quante volte voglio, quindi può dire con tutta verità: ‘Parto e resto. Parto per il Cielo per beatificarlo, per raggiungere la mia sede e far conoscere a tutti il mio caro Gesù che ho racchiuso nel mio atto, affinché lo godono ed amano; resta in terra come vita mia, sostegno e difesa di tutti i miei fratelli’. Com’è bello un atto nella mia Volontà!”

Fiat!!!

Gennaio 30, 1938 (30)

[Per] chi vive nel Voler Divino, tutto ciò che fa acquista la natura divina. Suoi[3515] prodigi nel creare la vita divina nell’atto umano. Festa di tutto il Cielo. Il vero ricambio della creazione.

La mia povera mente nuota nel mare del Voler Divino; il suo mormorio è continuo, ma che cosa mormora? *Amore, anime*, luce che vorrebbe investire, che vorrebbe regnare in ciascuno dei figli suoi; ed oh, quali stratagemmi d’amore usa per farli rientrare nel seno della sua luce, da dove uscirono! E nel suo dolore dice:

“Figli miei, figli miei, fatemi regnare, ed io vi darò tanta grazia da riconoscervi che siete i figli del vostro Padre celeste!”

Ma mentre la mia mente si perdeva in questo mare divino, il mio caro Gesù, la dolce mia vita, ha rinnovato la sua breve visitina e tutto bontà mi ha detto:

“Figlia piccola del mio Voler Divino, sono tante le ansie, i sospiri che la mia Volontà vuole operare nell’atto della creatura, che si mette a spiare per vedere se l’anima la chiama come atto primo degli atti suoi, e chiamata si mette in festa, corre, e soffiando vi imprime la sua forza creatrice e converte in natura divina l’atto della creatura. Sicché [essa] sente la natura dell’amor divino che la investe, la circonda, scorre come sangue nelle sue vene, fin nelle midolla delle sue ossa, nel palpito del suo cuore. Quindi tutto l’essere suo non dice altro che *amore*.

Convertire in natura divina gli atti umani, sono i prodigi più grandi che può fare la mia Divina Volontà. Essa non sa dare se non che ciò[3516] che tiene: amore possiede, amore dà; ed oh, come si sente felice che non vede, non sente che amore, né può fare a meno d’amare! Col dare la mia Volontà l’amore in natura alla creatura, l’ha messa nell’ordine divino; tutto è armonia tra Dio e lei, si può dire [che] l’ha gettata nel nostro stesso labirinto d’amore. Sicché se [la creatura] adora, ringrazia, benedice, la sua[3517] forza creatrice corre per cambiare in natura divina l’adorazione, i ringraziamenti, le benedizioni in natura divina; quindi la creatura tiene in suo potere, come in natura sua, di sempre adorare la Maestà Suprema, ringraziarla e benedirla, perché ciò che essa comunica in natura tengono l’atto continuato che mai cessa. Perciò la teniamo a nostra disposizione; il nostro amore trova chi lo ama col suo amore e se sente il bisogno di sfogarsi tiene con chi fare i suoi sfoghi; la nostra Maestà trova le sue eterne adorazioni

nella creatura, e che veramente può dirle una *grazie*, un *ti benedico* divino; insomma troviamo chi ci può dare del nostro. Ed oh, come l'amiamo questa più che celeste creatura! Ci tiene sempre in attività, ch  possiamo darle ci  che vogliamo; ed il dare per noi   beatificarci e felicitarci di pi . Mentre chi non vive nel nostro Volere ci tiene come nell'ozio, senza attivit , e se diamo qualche cosa, tutto   misura, perch  non abbiamo dove metterle e temiamo che quel poco che diamo ne far  sciupo e non sapr  apprezzarlo”.

Onde dopo con un'ansia ancor pi  forte ha soggiunto:

“Figlia mia buona, i prodigi che il mio *Fiat* opera nell'atto della creatura che vive in esso sono inauditi. Come vede che [essa] sta per farlo, corre, prende l'atto nelle sue mani, lo purifica, lo plasma, lo investe di luce; poi lo guarda per vedere se quell'atto pu  ricevere la sua santit , la sua bellezza, [se] pu  chiuderlo nella sua immensit , [se vi] pu  far correre dentro la sua potenza, il suo amore. Quando tutto ha fatto, che nulla deve mancare come atto suo, se lo bacia, se lo abbraccia, e riversandosi tutto sopra di esso, con una solennit  ed amore indescrivibile vi pronuncia il suo *Fiat* onnipotente e vi crea se stesso in quell'atto. I cieli si mettono sull'attenti quando il mio Volere sta per operare nell'atto della creatura, si commuovono, ne restano stupiti e rapiti ed esclamano: ‘Possibile che un Dio, il suo Volere tre volte santo, giunge a tanto amore, fino a creare se stesso nell'atto della creatura?’

Lo stesso mio *Fiat* ritorna a guardare ci  che ha fatto nell'atto umano, si sente rapire, si felicit  nel vedere la sua novella vita; e preso da gioia indescrivibile fa festa a tutto il Cielo e largheggia nel versare grazie a tutta la terra. Questi atti li chiamo ‘vita mia, atto mio, eco della mia potenza, prodigi del mio amore’. Figlia mia, rendimi contento; sono queste le gioie della mia creazione, le feste della mia virt  creatrice: poter formare tante mie vite per quanti atti fa la creatura. Perci  chiamami sempre negli atti tuoi, non mi mettere mai da parte, ed io far  sempre cose nuove in te, da far stupire tutte le genti. Ed allora avr  il contraccambio, la gloria di tutta la creazione, quando avr  riempito Cieli e terra di tante mie vite novelle”.

Fiat!!!

Febbraio 7, 1938 (31)

Come Dio non ama lo sforzo, ma [la] spontaneit . Sfoggio di sfarzo, di lusso, di sontuosit  che il Voler Divino far  in chi vive in esso. Come la creazione non   finita.

Sono sotto l'impero del Voler Divino; la sua virt  creatrice ha tale forza, che fa sentire il suo dolce impero sulla povera creatura, che dolcemente, non forzata, s'accorda col *Fiat* e gli d  ampia libert  di fare quello che vuole di [se st]essa, anzi gli dice: “Come mi sento onorata che dell'essere mio vuoi farne un portento, ma tanto che vuoi usare la tua forza creatrice ed operatrice nella povera anima mia”. Ma mentre la mia mente era immersa nel ricevere la virt  creante del *Fiat* Divino, il mio sempre amabile Ges  sorprendendomi colla sua breve visitina, con amore indicibile mi ha detto:

“Figlia del mio Voler, com'  bello il mio *Fiat* nell'operare colla sua virt  creatrice! Tu hai visto che non usa la violenza, ma la dolcezza, ma dolcezza irresistibile, pi  forse della stessa violenza. Colla sua dolcezza imbalsama la creatura, le fa sentire il bello del divino, in modo che lei stessa dice: ‘Fa presto, Voler Santo, non pi  indugiare; mi sento languire se non ti veggo in me che operi colla tua virt  creatrice’.

Figlia mia, le cose, una volont  sforzata, non ci sono piaciute mai, anzi neppure le vogliamo: danno molto di umano e non si accordano n  col nostro amore n  colle nostre opere. Tutto   spontaneit  e Volont  piena, che lo vogliamo, sospiriamo di fare il bene e lo facciamo; e perci  lo facciamo con tale pienezza d'amore e di grazia, che nessuno ci pu  raggiungere. Tanto che se non vediamo la spontaneit , la volont  che vuol ricevere il bene che vogliamo fare in essa[3518], non facciamo nulla; al pi  aspettiamo, facciamo sentire i nostri sospiri, le nostre ansie, ma non ci moviamo ad operare se prima non vediamo che con amore vuol ricevere l'operato del suo Creatore.

Ora tu devi sapere che [ad] ogni atto che la creatura fa nel nostro Volere, cos  va crescendo la sua vita in essa, e quando giunge alla pienezza che tutto   Volont  mia in lei, allora incominciamo lo sfoggio del nostro amore, delle nostre grazie, in modo che in ogni istante le diamo nuovo amore e nuove grazie sorprendenti; mettiamo fuori le nostre pompe divine, lo sfarzo, il lusso dei nostri stratagemmi d'amore: tutto ci  che le facciamo porta l'impronta dell'abbondanza del suo Creatore.

Quando l'anima   piena della nostra Volont  Divina non badiamo pi  a nulla, ci  che teniamo diamo, e ci  che vuole   suo.   tanto il lusso che facciamo, che in ogni suo atto facciamo scorrere una nota delle nostre musiche divine, affin  neppure la nostra musica ci manca in essa, ed essa spesso ci fa le belle sonatine delle nostre note divine; ed oh, come ci sentiamo felicitare, armonizzare le nostre armonie, i nostri suoni divini!

Tu devi sapere [che] per chi vive nella nostra Volont  superiamo il lusso, la pompa, lo sfarzo, la sontuosit  che ebbero nella creazione. Tutto fu abbondanza: abbondanza di luce che nessuno la pu  misurare, estensione di cielo, lusso di bellezze, ornato con tante stelle; ogni cosa creata veniva creata con tale abbondanza, investita con tale sfarzo di lusso, che nessuno pu  avere bisogno dell'altro, anzi tutti possono dare, senza bisogno di ricevere.

La sola volont  umana mette i limiti, le strettezze alla creatura, la getta nelle miserie, ed impedisce ai miei beni di

darsi a loro. Perciò con ansia aspetto che la mia Volontà sia conosciuta e che vivano in essa; ed allora farò tale sfoggio di lusso! Ogni anima sarà una nuova creazione, bella, ma distinta l'una dall'altra; mi divertirò, la farò da artefice insuperabile, metterò fuori la mia arte creatrice. Oh, come l'aspetto, lo voglio, lo sospiro! Perciò la creazione non è finita; tengo da fare le opere più belle.

Perciò figlia mia, fammi lavorare; e sai quando lavoro? Quando ti manifesto una verità sulla mia Divina Volontà, subito la faccio da artefice, e colle mie mani creatrici lavoro in te per fare che quella verità si forma vita nell'anima tua; ed oh, come godo nel lavoro! L'anima si fa come molle cera nelle mie mani e vi forma[\[3519\]](#) la vita che voglio. Quindi sii attenta e lasciami fare”.

Fiat!!!

Febbraio 14, 1938 (32)

Come [per] chi vive nella Divina Volontà i suoi atti si stendono a tutti e si fanno narratrici[\[3520\]](#) dell'Ente Supremo. Sfoggio d'amore. Come, nel creare la Vergine, [Dio] creava il perdono.

Il mio volo continua nel Voler Divino; oh, come mi sento sperduta nella sua immensità! È tanta la sua potenza ed attività, che quando opera nell'atto della creatura, quell'atto lo vuol dare a tutti; vuol riempire Cieli e terra per far vedere e sentire ciò che sa fare e come sa amare. Io sono restata sorpresa ed il mio amato Gesù visitando la piccola anima mia, tutto bontà mi ha detto:

“Figlia mia benedetta, è tanto l'amore della mia Volontà nell'operare nell'atto della creatura, che dà dell'incredibile: essa come opera vuole che tutti subiscono quell'atto e lo facciano come atto proprio; col suo soffio onnipotente mette in volo quell'atto e lo fa subire al sole, al cielo, alle stelle, al vento, al mare, fin nell'aria che tutti respirano; vola più su, fin nelle regioni celesti, e tutti, angeli e santi, la Regina Madre, fin la stessa nostra Divinità, subiscono quell'atto, in modo che, subendolo ognuno, devono poter dire: ‘Quest'atto è mio’. Ma sai perché? È tanto il suo amore, che vuole che il suo atto lo posseggono tutti e dà vita a ciascuno; vuole decorare, ornare, investire colla sua virtù creante tutto e tutti, per ricevere la gloria, l'amore, l'onore che possiede il mio Volere, da tutto e da ciascuno.

Il mio Volere non si arresta mai; allora è contento, quando vede che il suo atto ha riempito tutto, e come trionfo porta con sé la creatura che gli ha dato la libertà di farlo operare nell'atto suo, per farlo conoscere ed amare da tutti. Queste sono le nostre feste, le nostre pure gioie della creazione: poter mettere del nostro nella creatura, come se volessimo duplicare la nostra potenza, immensità, amore e gloria fino all'infinito nell'atto umano della creatura. Né ciò è da maravigliarsi; la nostra Volontà Divina si trova da per tutto, quindi i nostri atti con cui vengono animati gli atti di esse[\[3521\]](#), volano e si rifugiano nel nostro Volere, fin nei più piccoli nascondigli dove essa[\[3522\]](#) si trova; e questi ci servono come ricambio d'amore di tutta la creazione, come la più dolce nostra compagnia e come narratrici del nostro Ente Supremo.

Perciò il mio amore è esuberante per chi vuol vivere nel nostro *Fiat*; siamo tutt'occhio sopra di lei, stiamo quasi alla spia, per vedere quando ci presta il suo atto per farci mettere in opera la nostra virtù creante. Essa è per noi il nostro sfoggio d'amore, l'attività della nostra potenza, e si fa ripetitrice della nostra stessa vita”.

Dopo ciò seguivo il mio giro nel Voler Divino, ed il mio dolce Gesù trasportava la mia piccola volontà nell'atto creante della sua; mio Dio, quante sorprese! La mia povera intelligenza si perde, non sa dir nulla; ed il mio sempre amabile Gesù ripetendo la sua breve visitina, tutto bontà mi ha detto:

“Mia buona figlia, il nostro *Fiat* nella creazione fece sfoggio del nostro amore operante, potente e sapiente, in modo che tutte le cose create sono pregne del nostro amore, potenza e sapienza e bellezza inenarrabile; possiamo chiamarle le amministratrici del nostro Ente Supremo. Invece nella creazione della Sovrana Regina passammo più oltre. Il nostro amore non si contentò dello sfoggio, ma si volle atteggiare a pietà, a tenerezza ed a compassione sì profonda ed intima, come se si volesse convertire in lacrime per amore delle creature. Ecco perciò, come il nostro *Fiat* si pronunziò per crearla e chiamarla a vita, creava il perdono, la misericordia, la riconciliazione tra noi e l'uman genere, e lo[\[3523\]](#) depositammo in questa celeste e santa creatura, come amministratrice tra i nostri ed i figli suoi. Sicché la Sovrana Signora possiede mari di perdono, di misericordia, di pietà e di[\[3524\]](#) mari lacrimanti del nostro amore, in cui può involgere tutte le generazioni, rigenerate in questi mari creati da noi in essa, di perdono, di misericordia e di una pietà sì tenera da ammolire i cuori più duri.

Figlia mia, era giusto che tutto venisse depositato in questa Madre celeste, perché dovendo possedere il Regno della nostra Volontà, venisse tutto a lei affidato; essa sola tiene posto sufficiente per poter possedere i nostri mari da noi creati. Colla sua potenza creante e conservante [la nostra Volontà] mantiene integro ciò che crea, senza mai scemarsi ad onta che diamo sempre. Perciò dove non c'è la nostra Volontà non possiamo né dare né affidare né deporre: non troviamo posti, il nostro amore resta inceppato, alle tante opere belle che vogliamo fare nelle creature. Solo in questa Sovrana Signora non trovò inceppo il nostro amore, e perciò sfoggiò tanto e fece tante maraviglie, fino a darle la fecondità divina per farla Madre del suo Creatore”.

Onde il mio amato Gesù mi faceva presenti tutti gli atti che faceva insieme con la sua Mamma celeste, e mentre

operavano, i mari d'amore dell'uno e dell'altra si formavano un solo, ed alzando le loro onde sino al Cielo investivano tutto: [\[3525\]](#)

“Fino la nostra Divinità, che formando pioggia fitta d'amore sul nostro Essere Divino portavamo [\[3526\]](#) l'amore di tutti, il refrigerio, il balsamo con cui [la Divinità] restava raddolcita e cambiava la giustizia in trasporto d'amore per le creature. Si può dire che il nostro amore rigenerò di nuovo amore l'umana famiglia e Dio le [\[3527\]](#) amò con doppio amore; ma dove? Nella Regina e nel suo caro Figlio.

Ora senti un'altra sorpresa: quando io, piccolo bambino, succhiavo il latte dalla mia Mamma, io succhiavo le anime, perché lei ne teneva il deposito, e nel darmi il latte le depositava in me tutte le anime, perché voleva che io le amassi, dessi loro il bacio, a tutte, e ne formassi la sua e la mia vittoria. Non solo ciò, ma nel darmi il latte mi faceva succhiare la sua maternità, le sue tenerezze e si imponeva su di me col suo amore, ché io amassi le anime con amore materno e paterno; ed io ricevevo in me la sua maternità, le sue tenerezze indicibili, e così amavo le anime con amore divino, materno e paterno.

Onde, dopo che me le depositava tutte, io con un mio stratagemma d'amore, con un respiro, con un mio dolce sguardo, le depositavo di nuovo nel suo materno cuore, e per contraccambiarla le davo il mio paterno amore, il mio amore divino ch'è incessante, fermo, irremovibile, che giammai si muta, perché l'amore umano facilmente si cambia ed io volevo che la mia inseparabile Madre avesse le stesse prerogative del mio amore e le amasse come le sa amare un Dio. Sicché in ogni atto che facevamo, dal più piccolo al più grande, erano scambio di deposito di anime che facevamo, io in essa e lei in me. Anzi posso dire che duplicavamo questo deposito di anime, perché ciò che io ricevevo dalla mia cara Mamma custodivo con somma gelosia nel mio cuore divino, come il più gran dono che mi faceva; e lei ricevendo il mio dono teneva tale gelosia, che metteva tutta la sua maternità in attitudine per custodire il dono che le faceva il Figlio suo.

Ora in questi scambi di deposito che facevamo, il nostro amore cresceva ed amava con nuovo amore tutte le creature, formavamo dei progetti come più amarle e come vincere tutte a via d'amore, ed esponevamo la nostra vita per metterle a salvo”.

Fiat!!!

Febbraio 20, 1938 (33)

Come Gesù nell'incarnarsi formava di sé tanti Gesù per quante creature doveano esistere, affinché ciascuna avesse un Gesù a sua disposizione.

Sono tra le braccia del Voler Divino, il quale mi ama tanto, e per farmi vedere quanto mi ama mi vuol dire sempre la sua eterna e lunga storia d'amore, aggiungendo nuove sorprese, che si resta tanto rapiti che riesce impossibile non amarlo, e solo chi ingrato e senza senno potrebbe farlo. Onde il *Fiat* Divino mi faceva presente ciò che avea operato nella discesa del Verbo sulla terra, ed il mio Gesù ripetendo la sua solita visitina, tutto bontà mi ha detto:

“Mia piccola figlia del mio Volere, tu devi sapere che il mio amore è tanto, che sente il bisogno di sfogarsi e di affidare i suoi segreti a chi vive nel mio Volere, affinché stando a giorno di tutto, amiamo d'un solo amore e ripeto in essa ciò che io feci in me stesso. Ascoltami dunque, figlia, dove giunse l'eccesso del mio amore, il quale mi faceva fare cose inaudite ed incredibili alle menti create.

Onde col venire sulla terra volli formare di me tanti Gesù per quante creature erano esistite, esistevano ed esisteranno. Sicché ciascuno dovea tenere il suo Gesù tutto suo, a sua disposizione; quindi dovea tenere il mio concepimento per restare concepito in me, la mia nascita per rinascere, le mie lacrime per lavarsi, la mia infantile età per ripristinarsi e dar principio alla sua vita novella, i miei passi per vita e guida dei suoi, le mie opere per far sorgere le sue nelle opere mie, le mie pene come balsamo, forza delle sue e come soddisfazione di qualunque debito contratto colla divina giustizia, la mia morte per ritrovare la sua vita, la mia resurrezione per risorgere del tutto nella mia Volontà ed alla gloria completa che dovea dare al suo Creatore. E questo con sommo amore, con ragione, con giustizia e con somma sapienza. Il mio celeste Padre dovea trovare in me, per soddisfarsi, per glorificarsi, per essere contraccambiato del tanto suo amore, tante mie vite per quante creature avea messo e dovea mettere alla luce del giorno; ed ancorché non tutti questa mia vita la prendono, il mio celeste Padre esigeva la mia vita per glorificarsi di tutto ciò che avea fatto nell'opera della creazione e redenzione. Posso dire che, come l'uomo si sottrò [\[3528\]](#) dalla nostra Volontà, così cessò la gloria che al mio Divin Padre gli era dovuta. Quindi se non formavo di me tanti Gesù per quante creature esistono, la gloria del Padre celeste era incompleta, ed io non potevo fare opere incomplete; il mio amore mi avrebbe guerreggiato se non formassi di me tanti Gesù, prima per decoro e gloria nostra e poi per dare il bene completo a ciascuna creatura.

Perciò il nostro sommo dolore, che ad onta di tante mie vite che sono a disposizione di ciascuno, chi non le riconosce, chi non le guarda, chi non se ne serve, chi le offende, chi prende appena le briciole della mia vita; pochi son quelli che dicono: ‘Faccio la vita di Gesù, con Gesù, ed amo come ama Gesù, e voglio ciò che vuole lui’. Queste ultime sono il contraccambio insieme con me della gloria ed amore della creazione e redenzione. Ma ad onta che queste mie vite non tutte servono alla creatura, servono però mirabilmente alla gloria del mio Divino Padre, perché

non venni sulla terra solo per le creature, ma per reintegrare gli interessi e la gloria del mio Padre celeste. Oh, se tu potessi vedere che bel corteggio formano le tante mie vite intorno alla nostra Divinità, quant'amore e gloria si sprigionano da esse, tu restaresti talmente rapita che ti riuscirebbe difficile ritornare in te stessa!"

Gesù ha fatto silenzio ed io sono rimasta che vedevo innanzi alla mia mente tanti Gesù per quante creature esistevano. Ma siccome tenevo una spina nel mio cuore che mi torturava, amareggiava fin nelle midolla delle mie ossa, per una persona a me tanto cara e necessaria alla mia povera esistenza, stando in pericolo di morire, io avrei voluto a qualunque costo salvarla. Perciò prendevo la Divina Volontà, la facevo tutta mia e nel mio dolore dicevo: "Gesù, la tua Volontà è mia, la tua potenza ed immensità sta in mio potere; io non voglio ed anche tu non devi volerlo".

Mio Dio! Mi sentivo di lottare con una potenza; e per vincere, la mia mente si è portata innanzi alla Divinità e mettevo intorno ad essa la estensione del cielo con tutte le stelle in preghiera, la vastità della luce del sole colla forza del suo calore, la creazione tutta, in preghiera; poi i mari d'amore, di potenza della Regina del Cielo, le pene ed il sangue sparso da Gesù, come tanti mari intorno alla Divinità, tutto in preghiera; e poi i tanti Gesù di ciascuna creatura, ché avessero un sospiro, una prece per ottenere ciò che io volevo. Ma quale non è stata la mia sorpresa e commozione insieme, nel vedere e sentire che i tanti Gesù di ciascuna creatura pregavano per ottenere ciò che io volevo? Io son rimasta confusa nel vedere tanta bontà e condiscendenza divina. Sia sempre ringraziato e benedetto [Dio], e tutto a gloria sua.

Fiat!!!

Febbraio 26, 1938 (34)

Come [per] chi cerca di riconoscere Dio nelle opere sue, Dio si riconosce in essa; felicità che riceve dall'amore della creatura. Il posto che tiene l'uomo nella creazione e nella stessa Divinità; come essa[\[3529\]](#) forma le membra a chi vive nel Voler Divino.

Sono sotto l'impero del Voler Divino, il quale ama, sospira di voler essere riconosciuto in tutte le sue opere; pare che prenda per mano la piccola creatura e portandola a volo le addita ciò che ha fatto, quanto l'ha amata in ciascuna cosa creata e come per diritto vuol essere amato; amare e non essere ricambiato nell'amore è il suo più grande dolore. Io son rimasta sorpresa, ed il mio sempre amabile Gesù, visitando la piccola anima mia, tutto bontà mi ha detto:

"Figlia mia benedetta, amare ed essere amato è il più grande refrigerio al nostro amore; alla felicità del Cielo si unisce la felicità della terra, che dandosi il bacio l'uno e l'altra, sentiamo che anche la terra ci felicità, portandoci l'amore della creatura che ci riconosce ed ama, ci porta le più belle gioie e la più grande felicità; molto più che quelle del Cielo sono nostre, nessuno ce le può togliere, invece quelle che abbiamo attraverso dell'amore della creatura sono nuove per noi e formano le nostre nuove conquiste. Poi [con l']essere riconosciuti nelle opere nostre, la creatura si mette in volo per salire a riconoscere colui che l'ha creata. Per noi essere riconosciuti è la più grande gloria, l'amore più intenso che riceviamo; e coll'essere riconosciuti ci formiamo il nostro esercito, la milizia divina, il nostro popolo, dal quale non esigiamo altro che il tributo d'essere amati e mettiamo a sua disposizione tutte le opere nostre per servirlo, abbondandolo di tutto ciò che può renderlo felice. Se [le creature] non ci riconoscono, restiamo come il Dio senza esercito e senza popolo. Come è doloroso mettere tante creature alla luce del giorno, e non avere né un esercito né un popolo!

Ora ascoltami ancora. Come [la creatura] ci riconosce nelle cose create ed ama, così suggella in esse una nota di amore e di felicità per il suo Creatore, e salendo a riconoscere il suo Creatore, essa conosce noi e noi riconosciamo il nostro Essere Divino in essa; e se tu sapessi che significa riconoscersi a vicenda! Il nostro amore amato si rappacifica ed ama più intensamente colei che lo ama, e giunge a tale eccesso che, per riconoscersi nella creatura, crea se stesso; ma per far che? Per riconoscersi in essa ed essere amato.

Com'è bello quando riconosciamo noi stessi nella creatura! Essa diventa per noi il nostro trono, la nostra stanza divina, il nostro cielo; i mari del nostro amore la inondano, i suoi più piccoli atti formano onde d'amore che ci amano, ci glorificano, ci benedicono; e ci riconosce in noi, ci riconosce in se stessa, ci riconosce in tutte le cose create. E noi la riconosciamo in tutte le opere nostre: nel cielo, nel sole, nel vento, in tutto; il nostro amore unito al nostro *Fiat* ce la porta ovunque e la mettiamo in ordine nelle opere nostre".

Dopo ciò la mia povera mente continuava a nuotare nel mare del Voler Divino. Mio Dio, quante sorprese, quante meraviglie! Ed il mio dolce Gesù, visitando la mia piccola anima, tutto innondato nelle sue fiamme d'amore mi ha detto:

"Figlia benedetta della mia Volontà, il mio amore non mi dà pace se non mi fa dire nuove sorprese del mio *Fiat* Divino; vuole farti conoscere la sublimità, la nobiltà ed il suo posto che occupa, tanto nella creazione quanto nel nostro Essere Divino, per chi[\[3530\]](#) vive nel nostro Voler Divino. Or tu devi sapere che nella creazione occupa il primo posto: tutte le cose create si sentono così collegate insieme ed unite, che diventano per essa come sue membra inseparabili; sicché il sole è membro suo, la estensione del cielo, il vento, l'aria che tutti respirano, è membro suo. Tutte le cose create si sentono felici, onorate di essere membra di questa fortunata creatura, e chi le fa da cuore, chi

da mano, chi da piedi, chi da occhio, chi da respiro; insomma non vi è cosa creata che non tiene il suo posto distinto ed esercita l'ufficio di membro in essa. E la sua anima come capo tiene in ordine le sue membra, e riceve e dà a Dio tutto l'amore, la santità, la gloria e tutti i beni che le cose create contengono, molto più che tutte le cose create sono pure membra nostre; sicché per chi vive nel nostro Volere, le membra sue sono le nostre e le nostre sue, le quali tengono in comunicazione il nostro Essere Supremo colla creatura, e noi diventiamo per lei più che sangue che circola nelle vene dell'anima, palpito continuo d'amore che palpiti nel suo cuore, respiro divino che respiriamo nella sua anima.

E noi, amando con amore eccessivo questa più che celeste creatura, mettiamo in circolazione nel nostro Essere Divino il suo piccolo amore, i suoi atti; siamo gelosi del suo palpito, del suo respiro, e lo chiudiamo nel nostro. Nulla esce da essa che non resta chiuso in noi, per contraccambiarla col nostro amore e per sentire il suo gradito e dolce ritornello: 'Ti amo, ti amo, ti amo'. Sicché in chi vive nel nostro Volere vediamo la continua catena d'amore che mai si spezza, ed il nostro amore [ha] il suo poggio dove poggiarsi per poter dire incessantemente: 'Ti amo, ti amo, ti amo'. Il nostro amore, quando non trova l'amore della creatura, resta sospeso e dà in grido di dolore, quasi volendo assordare la creatura per dirle: 'Perché non mi ami?' Il non amarci è la ferita più crudele per noi!

Ma ciò non è tutto ancora; il nostro amore se non dà nell'eccesso non si contenta. Vuoi sapere il perché facevamo della creazione tante membra che doveano servire come membra nostre e membra della creatura? In ogni cosa creata mettevamo i nostri doni, la nostra santità, il nostro amore, come portatori di ciò che volevamo dare ad essa e come riportatori di ciò che essa faceva per noi. Tutte le cose create sono zeppe e depositarie di tutto ciò che volevamo darle: il cielo colla molteplicità delle sue stelle simboleggia i tanti nostri atti nuovi e distinti che volevamo darle; il sole simboleggia la nostra luce eterna con cui la vogliamo innondare, ed il suo calore ed effetti che possiede, il nostro amore che vuole quasi affogarla per farle sentire quanto l'amiamo, e negli effetti le nostre svariate bellezze con cui volevamo investirla; nel vento mettevamo in ogni soffio i nostri baci, le nostre carezze amorose, e nelle sue onde impetuose il nostro amore imperante, per travolgerla nel nostro colle nostre strette ed abbracci, da renderla inseparabile da noi.

Insomma ogni cosa creata possiede ciascuna i nostri doni da dare alla creatura; ma chi li prende? Solo chi vive nel nostro Volere. Posso dire che esse^[3531] sono pregne dei nostri doni, ma non possono darli, non possono fare da portatori perché non trovano chi vive nel nostro *Fiat* Divino, il quale tiene virtù e potenza di metterla^[3532] in comunicazione con tutte le opere nostre, più che membra sue, e col suo stesso Creatore, più che vita sua.

Quanti prodigi inauditi metteremo fuori dal nostro seno divino per chi farà regnare la nostra Volontà! Le nostre opere canteranno trionfi e vittorie, ed a mani piene largheggeranno nel dare i doni, i beni che posseggono del loro Creatore; tutti saranno felici, chi dona e chi riceve. Perciò sii attenta né ti curar di nulla se non di vivere nel mio Volere, perché tengo molto da darti e tu da ricevere”.

Io son rimasta sorpresa nel sentir ciò e dicevo tra me: “Possibile tutto ciò che ha detto? Pare incredibile!” Ed il mio dolce Gesù ha soggiunto :

“Figlia mia, non ti maravigliare; tu devi sapere che tutto ciò che facemmo dovea servire alla creatura che dovea possedere come vita la mia Divina Volontà, e ciò era necessario al nostro decoro, sapienza, potenza e maestà nostra. Ora, la creatura col sottrarsi dalla nostra Volontà, giustizia volle che ritirassimo da lei ciò che dovea servire come conveniva alla nostra Maestà Suprema, e la creatura rimase come il capo che non avesse le membra. Povero capo senza membra! Che cosa poteva fare di bene? È vero che il capo tiene la supremazia sulle membra, ma senza le membra il capo non può far nulla: è senza vita, senza opere.

Ora volendo ritornare il mio Volere nelle creature, il mio amore vuole, esige che siano restituite [loro] le membra, non solo, ma la stessa vita di colui che le ha create. La nostra Volontà regnante metterà in vigore tutte le opere sue e restituirà alla creatura ciò che perdette col fare la sua volontà, la quale è devastatrice di tutti i beni, spezza tutte le comunicazioni colle opere nostre e col suo stesso Creatore, e si rende come un osso spostato che perde la comunicazione con tutte le sue membra e serve solo a darlo dolore^[3533]”.

Fiat!!!

Marzo 6, 1938 (35)

Le oppressioni, le malinconie non hanno ragione d'esistere nel Voler Divino: formano le nubi, le goccioline amare che amareggiano Dio e la creatura. Prodiggi dell'abbandono nel Voler Divino. Come tutte le cose create restano animate da chi vive nel *Fiat*.

Il mare del Voler Divino non cessa d'immergermi nelle sue onde, come se non volessi^[3534] che nessun'altra cosa entra in me che solo la sua luce, per crescere in me a via di luce e calore, [e] che la sola vita della sua Volontà. Ma ad onta di tutto ciò mi sentivo oppressa, con un'aria di malinconia per le circostanze, ahimè, troppo dolorose della mia povera esistenza quaggiù, che mi formavano come le nubi per impedirmi di godere il bello della luce e la soavità del calore in cui l'anima resta fecondata, rinata e crescente nel suo stesso Creatore. Ed il mio dolce Gesù, che con gelosia vigila la povera anima mia, tutto bontà mi ha detto:

“Figlia mia buona, coraggio! Le oppressioni, le malinconie, il pensiero del passato non hanno ragione d’ esistere per chi vive nella mia Volontà. Queste sono note scordanti con le nostre note di gioie, di pace e d’amore, e formano suoni flebili, che suonano male alle nostre orecchie divine. Sono come le goccioline amare che vorrebbero amareggiare, gettate nel nostro mare, che vorrebbero[3535] amareggiare il nostro mare divino, mentre col vivere nel nostro Volere noi la[3536] facciamo proprietaria dei nostri mari di gioia, di felicità, e se occorre armiamo la nostra potenza in suo potere, per fare che tutto le fosse propizio e nulla le potesse nuocere; perché non vi è potenza contro la nostra Volontà, anzi essa tiene potere di appianare e di stritolare tutto, come polvere sotto l’impero d’un vento impetuoso.

Perciò quando vediamo la creatura nella nostra Volontà afflitta, oppressa, come ci suona male! E siccome vive nel nostro Volere siamo costretti, dall’unica Volontà che ci anima, a sentire le sue afflizioni ed oppressioni. Metterci da parte quando la creatura è afflitta, non è del nostro Essere Divino né del nostro amore. Piuttosto facciamo uso della nostra potenza, la inondiamo di più col nostro amore, affinché la rivediamo di nuovo col sorriso sulle labbra e colla gioia nel cuore.

Poi il pensiero del passato è proprio assurdo: è un volere arbitrarsi dei diritti divini. Tu devi sapere che ciò che la creatura ha fatto di bello e di buono sta depositato dentro di noi, che ci attestano il suo amore, la sua gloria che ci dà, e formano la sua corona per coronarla nel primo ingresso che farà nella nostra patria celeste. Perciò il più bell’atto della creatura è gettarsi nelle nostre braccia, abbandonarsi in modo da lasciare fare a noi ciò che vogliamo fare di essa, tanto nel tempo quanto nell’eternità; ed allora noi prendiamo tutto il gusto di fare di essa una delle statue più belle che deve ornare la nostra celeste Gerusalemme”.

Poi ha soggiunto:

“Figlia mia, quando la creatura si abbandona nella nostra Volontà, è tanto il nostro compiacimento che essa si versa in noi e noi ci riversiamo in essa, e le diamo nuova vita nostra, nuovo amore, nuova santità, nuove conoscenze del nostro Ente Supremo. Quando la creatura si abbandona nel nostro Voler Divino, noi possiamo fare in essa i prodigi più grandi, le grazie più sorprendenti, perché c’è la nostra stessa Volontà che riceve e fa il deposito di quello che vogliamo dare alla creatura. L’abbandonarsi nel nostro Volere prende il Cielo d’assalto, ed è tanto il suo impero, che s’impone sul nostro Essere Divino, lo chiude nella sua[3537] piccolezza ed essa trionfante si chiude nel nostro seno divino.

I Cieli stupiscono, gli angeli e santi restano estasiati e tutti sentono una nuova vita scorrere in loro, in virtù dell’atto dell’abbandono che ha fatto la creatura ancor viatrice. E noi trovandola abbandonata nel nostro *Fiat*, troviamo in essa che possiamo fare ciò che vogliamo: tutto si presta alla nostra potenza. Quindi diamo il principio al lavoro e formiamo nell’anima sua tante fontanine d’amore, di bontà, di santità, di misericordia e così di seguito, in modo che quando il nostro amore vuole amare, col nostro soffio onnipotente moviamo le fontanine dell’amore, ed essa ci ama e fa straripare dalla fonte tant’amore d’allagare tutta la corte celeste; quando vogliamo usare bontà, misericordia, grazia, moviamo queste fonti, e viene allagata la terra dalla bontà e misericordia nostra, e chi si converte, chi riceve grazie.

Tutto ciò lo possiamo fare direttamente da noi stessi, però proviamo più gusto, sentiamo più piacere [nel] servircene delle fonti che noi stessi abbiamo formato nella creatura; per mezzo suo ci sentiamo più spinti ad usare misericordia verso tutti: teniamo l’intermediaria tra il Cielo e la terra, che col suo abbandono ci fa versare grazie e ci fa amare di nuovo amore tutte le creature. Sicché quanto più sarai abbandonata nella nostra Volontà, più saremo larghi verso di te e verso di tutti, e tutti, almeno i più disposti, troveranno nuova forza, nuova luce, nuova guida”.

Io son rimasta sorpresa, e lui ha soggiunto:

“Figlia mia buona, come vorrei che tutti conoscessero che significa vivere nel mio Voler Divino, che pare che dà dell’incredibile! Ma sai perché? Perché non conoscono che cosa è la mia Volontà e tutta la serie dei prodigi che sa fare e vuol fare nella creatura; quindi, non conoscendola, credono che non sia possibile che può fare nella creatura tutto ciò che dice. Oh, se la conoscessero! È poco quello che fa e quello che dice. È la conoscenza che ci fa mettere in via verso la creatura e ci prepara il posto, forma il vuoto dove deporre i nostri prodigi inauditi; è la conoscenza che forma gli occhi per poter guardare ed apprezzare le nostre meraviglie divine. Tutto è prodigio per chi vive nella nostra Volontà.

Tu devi sapere che come si fanno gli atti nella mia Volontà, tutte le cose create restano animate dalla volontà e parola di quella creatura, tutte posseggono una voce, e chi dice *amore*, chi *gloria*, chi *adorazione*, chi *grazie*, chi *benedizione al nostro Creatore*. Che armonia che formano nell’atmosfera, che dolce incanto, fino a sentirci rapire! Ma di chi sono tutte quelle voci? Di chi vive nel nostro Volere.

Succede come quando a via d’ingegno si chiudono le voci, icanti, negli strumenti di legno e di metallo: gli strumenti cantano e parlano. Così chi vive nel mio Volere, è tanto il suo amore che vuol vedermi amato e glorificato, che chiude la sua volontà, la sua voce, il suo amore nelle cose create; e chi mi narra la storia del mio amore, chi mi canta la gloria, pare che tutte hanno una cosa da dirmi. Ed oh, come ne resto contento, perché vedo che la creatura

padroneggia tutta la creazione, e come regina qual è, anima tutto e mi fa amare da tutto! Oh, come dolce risuona al nostro udito divino! Tutto le ho dato e tutto mi dà; ed io ritorno tutto a ridare”.

Fiat!!!

Marzo 12, 1938 (36)

Come Dio stesso ama e prega se stesso per dare il Regno della Divina Volontà. [Per] chi vive in essa, la sua vita viene formata in Dio; come rinasce continuamente. Semina di vite divine. Come [quest'anima] è la ben voluta ed amata da tutti.

Mi sento tra le braccia del Voler Divino, il quale padroneggiandomi sta sull'attenti, anche sopra dei miei piccoli nonnulla, per investirli colla sua vita, colla sua luce, per chiudere nel piccolo nonnulla il Tutto. Che bontà! Che amore! Pare che in tutti i modi vuole aver che ci[3538] fare colla creatura, ma per che fare? Per sempre dare. Col dare si sfoga, col dare si sente operante, che fa di sé tante cose belle che lo amano e lo decantano chi egli sia. Onde il mio caro Gesù, che prende sommo diletto [nel] dire sempre cose nuove della sua adorabile Volontà, visitando la povera anima mia come se sentisse il bisogno di affidarmi i suoi segreti mi ha detto:

“Figlia mia benedetta, il vivere della creatura nel nostro Voler è il nostro trastullo, il nostro spasso, la nostra occupazione perenne. Or tu devi sapere che, come la creatura si unisce, entra nel nostro Volere, così [il nostro Volere] bacia la volontà umana ed essa bacia la nostra, e noi stessi amiamo, preghiamo e chiediamo a noi stessi che venga a regnare la nostra Volontà nelle umane generazioni. La creatura scompare nel nostro mare divino come una gocciolina d'acqua, e resta la nostra preghiera, che con la sua potenza vuole investire tutto ed ottenere ciò che abbiamo chiesto a noi stessi; è preghiera nostra, non possiamo farne a meno di non[3539] esaudirla.

Onde come abbiamo pregato ci mettiamo in via, giriamo tutte le nazioni, ciascun cuore per vedere se troviamo anche una piccola disposizione che vogliono vivere nel nostro Volere; prendiamo quella piccola disposizione nelle nostre mani creatrici, la purifichiamo, la santifichiamo, l'abbelliamo e mettiamo dentro il primo atto della nostra Volontà, ed aspettiamo per mettere il secondo, il terzo atto di vita del nostro *Fiat*, e così di seguito.

Quindi tutto ciò che la creatura fa nel nostro Volere, siamo noi stessi che facciamo, noi amiamo, noi preghiamo; si può dire che compromettiamo noi stessi per dare ciò che vogliamo, ed il non esaudire noi stessi è impossibile. Vedi dunque che significa vivere nel nostro Volere? Imporsi su di noi e farci fare ciò che [l'anima] vuole e farci dare quello che vuole che diamo”.

Dopo ciò il mio amato Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia, [per] chi vive nella nostra Volontà, la sua vita viene formata nel nostro Essere Divino: concepisce, nasce, rinasce continuamente. Come il nostro Essere Divino sta sempre in atto di generare, così essa sta sempre in atto di rinascere; e come rinasce, così rinasce a nuovo amore, a nuova santità, a nuova bellezza, e mentre rinasce, cresce e prende sempre da noi. Queste rinascite sono la sua più grande fortuna ed anche la nostra, perché sentiamo che la creatura non solo vive in noi, ma rinasce e cresce nella stessa vita nostra, viene rinnovata nel nostro stesso atto sempre nuovo; e come rinasce prendiamo gusto nel guardarla, perché come rinasce acquista una nuova bellezza, più bella, più attraente di quella di prima. Ma rimane forse là? Ah, no, altre bellezze la investiranno, non cesseranno mai; ma tante da rapire il nostro sguardo, da non poterlo spostare, per poterci godere in essa le interminabili nostre bellezze, ed amiamo le nostre bellezze di cui incessantemente l'andiamo investendo. E mentre la guardiamo sotto la pioggia delle nostre svariate bellezze, il nostro amore non resta dietro, la fa rinascere in ogni istante nel nostro amore ch'è sempre nuovo, sicché ci ama sempre di nuovo amore che sempre cresce e non si arresta mai.

Chi può dirti che cosa è questa [vita] di creatura formata in noi? È il nostro paradiso che formiamo in essa; col rinascere in noi ci dà sempre nuove gioie, nuove sorprese di felicità, perché come rinasce, così rinasce nella nostra potenza, sapienza, bontà e santità nostra. Onde scorgendo in essa la nostra vita, l'amiamo come amiamo noi stessi.

Ora essendo rinata tante volte in noi, le diamo virtù di poter ricevere la nostra semina, cioè di poter [noi] seminare in essa tante nostre vite divine per quante ne vogliamo. Ed ecco ch'esce in campo la nostra Divina Volontà, e col suo *Fiat* parla e crea, parla e semina vite divine, e col suo soffio le cresce, col suo amore le alimenta, colla sua luce dà ad esse le tinte di tutte le svariate bellezze; molto più che essendo rinata tante volte questa vita in noi, cresciuta in noi stessi, le abbiamo infuso tutte le prerogative di poter ricevere la semina delle nostre vite divine. Queste vite sono le più preziose, posseggono la virtù creatrice, hanno lo stesso nostro valore; possiamo dire: siamo noi stessi, che avendo formato tante vite di noi stessi, le abbiamo seminate nella creatura. Queste vite paragonate al sole, la sua luce resta come ombra innanzi ad esse; l'estensione del cielo è piccola al loro confronto.

Ma vuoi sapere a che serviranno queste nostre vite formate con tanto amore nella creatura? Serviranno a popolare la terra ed a generare nell'umana famiglia la vita della nostra Volontà. Sono vite nostre, figlia mia, la vita nostra non muore, è eterna con noi; perciò sono tutte in aspettativa di prendere possesso delle creature per formare con esse una sol vita.

Ed è pure questa la causa, la nostra grande ragione divina di parlare così a lungo del nostro Voler Divino: ogni parola

che diciamo è una vita nostra che usciamo, è un parto che mettiamo alla luce; ogni parola che diciamo sul nostro *Fiat* è una vita che esponiamo, la quale si mette in comunicazione colle creature; ogni conoscenza che manifestiamo porta il nostro bacio, che fiatandola[3540] forma la nostra vita. E siccome la vita tiene il moto, il calore, il palpito, il respiro, quindi [la creatura] deve sentire anche per necessità questa nostra vita in essa[3541], la quale avrà virtù di trasformare in se stessa la vita della fortunata creatura.

Perciò cara figlia nostra, sii attenta, non ti far sfuggire nessuna parola sul nostro *Fiat*, perché sono vite, e vite che vivranno nelle altre creature. Il valore d'una sola parola sul nostro *Fiat* è tanto, che tutta la creazione, oh, come resta dietro! Perché la creazione è opera nostra, invece una parola sul nostro *Fiat* è vita, e la vita costa sempre più di tutte le opere.

Oltre di ciò, è tanto il nostro amore per questa creatura che riceve la semina delle nostre vite divine, che come le parliamo del nostro Volere, così il nostro eterno amore si riversa sopra di essa, si sfoga, si sente riamato; il peso dell'ingratitude umana, che non ci amano, resta svuotato, perché troviamo chi ci ama col nostro amore, il quale tiene virtù di rifarsi di tutto l'amore che ci dovrebbero dare tutte le creature e di bruciare tutti i loro mali, di riempire ed avvicinare le distanze più lontane. E perciò il nostro amore trova in essa i nostri refrigeri, le nostre rivincite, e perciò l'amiamo infinitamente.

Ma non siamo contenti d'amarla noi soli, la facciamo amare dalla celeste Regina più che tenera figlia, dagli angeli e santi come loro inseparabile sorella; la facciamo amare dal cielo, dal sole, dal vento, da tutti: sentono in essa la forza, la virtù del nostro amore e sentono d'essere fortunati d'amarla, perché essa è la portatrice di gioie a tutto. Ed è tanto il nostro amore, il contento che proviamo, che la chiamiamo 'la nostra consolatrice, il nostro *Fiat* che teniamo sulla terra, la depositaria nostra'; tutto è nostro in essa".

Fiat!

Marzo 16, 1938 (37)

Come il *Fiat* Divino giunge a contare i respiri, i minuti per fare ritornare la creatura a vivere in esso. Il busso che essa[3542] fa a tutte le cose create. Come [Dio] vuol stare in continuo atto di dare e di ricevere. Le pene di Gesù baciato le pene della creatura.

Mi sembra che il Voler Divino mi aspetta, mi vuole, sospira che in ogni istante entro in esso, per rientrare in tutti gli atti miei, e se, mai sia, il Cielo mi guardi, sfuggo qualche istante, si sente isolato e rimpiange inconsolabilmente la compagnia della sua creatura; e nel suo dolore dice:

"Come mi lasci? Per te mi lasciavi nelle sfere, nel sole, nell'aria, per farti compagnia e ricevere la tua, ma sai perché? Per amarti ed essere amato, e per poter dire: 'Ciò che faccio nel Cielo nel nostro Essere Divino, lo faccio nelle sfere, lo voglio fare nella mia amata creatura'. Ma se tu non stai nel mio Volere, tu ti apparti da me ed io da te, e resto isolato; ma nel mio dolore non lascio di chiamarti".

Volontà Divina, quanto mi ami! Quanto sei amabile ed ammirabile! Ond'io sentivo il dolore della sua solitudine; ma il mio dolce Gesù ripetendomi la sua visitina mi ha detto:

"Figlia mia buona del mio Volere, l'aspettazione è una delle nostre pene più grandi; ci tiene come in sentinella. Giungiamo a contare i respiri, i palpiti, i minuti, che [la creatura] non ce la sentiamo con noi per far sentire il nostro amore nel suo ed amarci d'un solo amore. Ci sentiamo come affiatati colla creatura, e come vittoria la portiamo nel nostro grembo divino, perciò senza di essa i minuti ci paiono secoli e sospiriamo il suo ritorno, molto più che come entra nel nostro Volere e ci chiede che la nostra Volontà venga a regnare sulla terra, facciamo festa, perché vuole ciò che vogliamo noi. Che cosa grande, ed è la più bella di tutte, che la creatura vuole ciò che vuole il suo Creatore! Questo forma il nostro riposo, ed il nostro amore sorride e si quieti.

Ora come [la creatura] chiede che il nostro Volere venga a regnare, essa bussa a tutte le cose create: al sole, al vento, al cielo, alle stelle, a tutto. Io che vi domino dominante in esse, come sento picchiare apro tutte le porte e mi metto in via per venire a regnare. Ma non si arresta; sale più su, e picchia alla nostra Divinità, a tutti, angeli e santi, e da tutti mi fa chiedere che venga il mio *Fiat*. Com'è dolce il suo picchio penetrante, imperante, che tutti aprano! Si mettono tutti sull'attenti; dà da fare a tutti, e tutti chiedono ciò che essa vuole. Perciò il vivere nel nostro Volere muove Cielo e terra, mette in attitudine le nostre opere per una causa sì santa".

Dopo ciò ha soggiunto:

"Figlia mia, vuoi sapere il perché vogliamo che la creatura viva nel nostro Voler Divino? Perché vogliamo darle sempre nuovi doni, nuovo amore, nuovi carismi; vogliamo dirle sempre cose nuove del nostro Essere Divino. Ed essa, che deve ricevere ed ascoltarci, se non vive nel nostro Volere non terrà posto dove mettere i nostri doni, e noi non usciamo i nostri doni se non abbiamo dove depositarli; e restiamo col dolore che vogliamo dare e non possiamo, siamo come soffogati dall'amore e non possiamo alleggerirci perché non vi è chi lo prenda, e siamo costretti a vedere la creatura povera, debole, ignorante. Che dolore! Mentre nel nostro Volere mettiamo in comune i beni nostri e le andiamo sempre dicendo: 'Prendi ciò che vuoi, e per riconoscenza dacci il piccolo tributo del tuo amore e della

tua volontà’.

Perciò figlia mia facciamo i patti, mettiamoci d’accordo, che io devo sempre darti e tu devi sempre darmi il tuo piccolo amore; così staremo sempre in comunicazione, avremo sempre che fare insieme, ameremo d’un solo amore, saremo felici di una stessa felicità”.

Onde stando sofferente con una irrequietezza che non sapevo come mettermi, il mio dolce Gesù ritornando ha ripreso a dire:

“Figlia mia, le mie pene baciano le tue, le abbracciano, le soffiano col loro amore, le immedesimano colle mie e fanno loro prendere vita nelle stesse mie pene, e [le tue pene] ricevono il valore infinito ed il bene che fanno le mie stesse pene. Nella mia Volontà le cose, le pene, si cambiano: da umane diventano divine. Sento che non è la creatura che soffia[3543], ma io stesso me le formo, me le creo quelle pene per soffrirle nella mia amata creatura: è la mia vita ripetente in essa col corteggio delle mie pene, e perciò le chiamo pene mie. E se tu sapessi che ne faccio di queste pene! Le metto tra il Cielo e la terra, come gloria ed amore perenne al mio celeste Padre, come difesa e rifugio delle creature, come rimorso a chi mi offende, come grido d’amore a chi non mi ama, come luce a chi non mi conosce; insomma faccio fare ad esse tutti gli uffici di bene che ci vogliono presso le creature. Perciò lasciami fare, sono lavori che vuol fare il tuo Gesù, e li posso fare in chi vive nella mia Volontà”.

Fiat!!!

Marzo 20, 1938 (38)

Ritrovati d’amore della creatura che vive nel Voler Divino. Esempio d’un maestro che possiede le scienze e non trova a chi insegnarle, d’un ricco che non trova a chi dare le sue ricchezze.

Sono tra le braccia del *Fiat*, il quale ama tanto la sua amata creatura che vive in esso, che la tiene sempre stretta nelle sue braccia; anzi vi è di più: il suo amore è tanto, che la mette nel suo moto incessante. Le più piccole distanze, gli istanti d’intervallo che non se la sentirebbe[3544] con sé nella sua stessa vita, gli formerebbe[ro] il più doloroso martirio d’amore, e nel suo dolore le direbbe:

“Figlia, non ti scostare da me, neppure per un istante solo, amareggeresti il mio amore, perché la tua vita la sentiamo come nostra; quindi ci sentiremmo strappare, torturare il nostro amore, perché tu devi sapere [che] il tuo respiro fa vita, respira nel nostro; e come respira ci sentiamo amare e l’amiamo[3545]; il suo moto si muove nel nostro, fa la stessa vita nostra, opera con noi, parla colla stessa nostra parola, e ce la sentiamo circolare nel nostro Essere Divino come sangue che circola nelle vene delle creature, e dice e ripete sempre: ‘Ti amo, ti amo’. Non contenta prende il volo, gira per tutte le cose create, raccoglie il nostro amore sparso in tutta la creazione, e viene a rifugiarsi nel nostro Essere Supremo e ci fa la sorpresa di portarci tutto l’amore che ci dovrebbero dare tutte le cose create se avessero ragione. Va sempre trovando nuovi ritrovati per amarci.

Altre volte se ne va dalla sua Madre Regina e le chiede tutto il suo amore, e ci fa la sorpresa di portarci l’amore della gran Signora duplicato, e festeggiando ci dice: ‘Vi porto l’amore della mia Mamma celeste per amarvi’. Ed oh, come restiamo contenti! Stare senza di chi vive nel nostro Volere ci riesce impossibile”.

Oh, Volontà Divina, quanto amore, potenza racchiudi per chi vive in te! E mi sentivo così meravigliata, che non sapevo andare più avanti nel dire. Ed il mio amato Gesù, ripetendo la sua breve visitina, con amore indicibile mi ha detto:

“Figlia mia, nata e rinata nel nostro Volere, tu devi sapere che il vivere nel nostro Volere contiene tali prodigi e meraviglie inaudite, che gli stessi Cieli si scuotono e reverenti si abbassano nel sentirli, perché in essa[3546] possiamo svolgere la nostra opera creatrice, possiamo deporre il nostro amore, i nostri deliri, le nostre ansie e sospiri, la nostra Volontà; [essa] ci farà[3547] comprendere la nostra Maestà Suprema, ci farà amare col nostro amore.

Senza di essa ci troviamo come un maestro che possiede tutte le scienze: potrebbe impartire le sue lezioni a tutte le università, a tutte le scuole; ma che, non trova neppure un alunno a chi imparare[3548] le sue scienze! Qual dolore per questo maestro, possedere tante scienze e tenerle inutili in se stesso, senza poter far conoscere il valore delle scienze che possiede! Oh, se questo maestro trovasse un solo alunno che vorrebbe[3549] imparare le sue scienze, se lo metterebbe sulle sue ginocchia, se lo terrebbe con sé notte e giorno, si sentirebbe che la sua scienza non morrà, ma vivrà nel suo alunno, e quasi come duplicare la sua vita! Oh, come l’amerebbe! Si sentirebbe rinato nel suo alunno, spezzata la solitudine, amato da chi[3550] impartisce le sue lezioni; quindi cambierebbe la sua vita amara in gioie.

Tale è il nostro Ente Supremo: se non troviamo chi vive nella nostra Volontà Divina siamo come il maestro, che non abbiamo a chi impartire le nostre lezioni; possediamo scienze infinite, e[p]pure non teniamo a chi dire una parola, perché [alla creatura] manca la luce del nostro Volere che le farà comprendere ciò che noi vogliamo insegnarle. Invece se vive nel nostro Volere ci sentiremo rivivere nella creatura: possiamo insegnarle le nostre scienze divine, anzi si formeranno vite in essa; il nostro dialetto celeste lo capirà a meraviglia, ci amerà come vogliamo che ci ama.

Ed ecco la nostra e la sua sorte cambiata: la solitudine non esisterà più, la compagnia sarà perenne, terremo sempre da dire e terremo chi ci ascolta; il nostro eterno dolore perché la creatura che viva[\[3551\]](#) nel nostro Volere si cambierà in gioie, in feste.

Oppure succede per noi, quando non troviamo chi vive nella nostra Volontà, come chi possiede immense ricchezze, ma tante che si sente come affogare da esse, e[p]pure non trova né a chi dare né chi prende i suoi beni. Poveretto, nelle sue ricchezze è bene infelice, soffre una crudele solitudine - non vi è chi lo ama, chi lo rispetta, chi gli dice un *grazie*, anzi pare che lo fuggano - perché non trova né a chi darle né chi le prenda. Senza la compagnia la gioia muore, e col non darle a nessuno si sente che i suoi beni, la sua vita, non vive negli altri; e l'isolamento è la più grande delle amarezze. Oh, quante volte vogliamo dare e non abbiamo a chi dare! Anzi col non fare la nostra Volontà [la creatura] ci chiude le porte, ci impedisce il passo, anzi si mette a distanza da noi e si circonda di miserie, di debolezze, di passioni più brutte.

Ecco che il vivere nel nostro Volere desta meraviglia in tutti, e noi stessi ne restiamo meravigliati, dovendo chiudere l'infinito nel finito, l'immensità nella piccolezza. Occorrono che facciamo tali meraviglie e prodigi, che solo il nostro amore imperando sul nostro Essere Divino ci induce a fare le meraviglie più strepitose, ma tanto che gli stessi angeli e santi ne restano sorpresi e muti per lo stupore”.

Fiat!

Marzo 22, 1938 (39)

“Come la creatura si decide di vivere nel nostro Volere, tutte le cose si cambiano per essa e viene messa nelle stesse condizioni divine”. A che serviranno i figli del *Fiat* Divino, e come porteranno in loro la vita del loro Padre celeste. L'ultima spia d'amore nel punto della morte.

Continuo il mio volo nel Voler Divino; come si entra in esso, così si sente la sua aria balsamica, le sue onde paciere: tutto è pace, la sua forza è tanta, che l'anima si sente investire da tale forza che in un istante può fare tutto, giungere a tutto, fino a fare ciò che fa lo stesso Dio. Volontà Divina, come sai cambiare la volontà umana! La tua potenza è tanta, che rinnova la povera creatura; la fai rinascere a vita novella. Ed il mio amabile Gesù, ritornando colla sua breve visitina, tutto tenerezza mi ha detto:

“Mia piccola figlia della mia Volontà, come la creatura si decide di vivere nel mio Volere, tutte le cose cambiano per essa. Il nostro dominio divino la investe e la facciamo dominatrice di tutto, dominatrice della nostra forza, della bontà, della santità nostra, dominatrice della luce; Cieli e terra per diritto sono suoi. La mettiamo in un'atmosfera di sicurezza, di pace imperturbabile. Nulla deve mancare a questa creatura che vive nel nostro Volere, di buono, di santo, di bello, di gioie divine; tutti i suoi più piccoli atti sono pieni di tali contenti, che rapiscono il sorriso di tutto il Cielo e del nostro stesso Ente Supremo. Perciò stiamo tutti sull'attenti per vedere quando ama, opera, per godercela e sorridere insieme. È tanto il nostro amore, che la mettiamo nelle nostre stesse condizioni.

Noi, se non siamo amati, amiamo; se non curati, e forse anche offesi, continuiamo a dar vita; e se [la creatura] ci ritorna col chiederci perdono, non le facciamo nessun rimprovero, ce l'abbracciamo e ce la stringiamo al nostro seno divino. Sicché si può dire che l'uomo si può fidare solo di noi, che nelle creature non solo non può fidarsi, ma troverà mutabilità, inganni, e quando crederà di poggiarsi gli verrà[\[3552\]](#) meno. Ora si possono fidare solo di chi vive nella nostra Volontà; essa[\[3553\]](#) farà come facciamo noi: non amata, amerà; non curata ed offesa, correrà appresso per metterle in salvo. Noi sentiamo noi stessi in chi vive nel nostro Volere, e perciò l'amiamo tanto che non facciamo altro che versare torrenti d'amore sopra di essa, per essere riamati sempre più con duplice e crescente amore”.

Dopo ha soggiunto con amore più tenero e commovente:

“Figlia mia, la creazione tutta fu fatta in uno sfogo del nostro più intenso amore; perciò i figli del nostro *Fiat* serviranno alla necessità del nostro amore. Il mio amore sente il bisogno di sfogarsi, altrimenti ci sentiamo soffocare nelle nostre fiamme. Ecco la necessità dei figli del nostro Volere: come sfogo continuo del nostro amore li metteremo noi stessi nelle nostre condizioni di sentirsi il bisogno di sfogarsi in amore con noi, e ci sfogheremo a vicenda. E come cominciò la creazione in un nostro sfogo d'amore, così la chiuderemo insieme coi figli nostri, in uno sfogo d'amore. Questi nostri figli serviranno alla completa gloria di tutta la creazione; non sarebbe opera degna di noi, se non riscuotiamo la gloria che le creature ci dovrebbero dare per aver creato tante cose per amore loro.

E poi c'è il punto più alto, più nobile, santo e sublime: che il tutto creammo perché tutti fossero racchiusi ed animati dalla nostra Volontà. Onde come la[\[3554\]](#) uscimmo, così ci deve ritornare nel nostro *Fiat* adorabile. Se ciò non facessimo, sembrerebbe che non avessimo potenza sufficiente che tutto possiamo fare, amore che tutto possiamo vincere, sapienza che di tutto possiamo disporre. Quindi i figli del nostro Volere serviranno a farci compiere la nostra Volontà in loro, e perciò essi saranno la nostra gloria, il nostro trionfo, la nostra vittoria; saranno i veri nostri figli, che porteranno non solo la nostra immagine, ma la vita dello stesso Padre celeste come vita propria risiedente in loro.

Questi nostri figli saranno vita nostra, cieli nostri, sole nostro. Ed oh, come ci diletteremo di creare in essa [\[3555\]](#) venti che soffiano amore, mari che mormorano: ‘Ti amo, ti amo’; tutto troveremo in essa. Non ci sarà più diversità tra il Cielo e la terra, per noi formeranno una sol cosa: tanto [col] tenerla con noi in Cielo, tanto [col] tenerla con noi in terra.

Perciò ti stia a cuore la cosa che più ti deve interessare: di vivere nel nostro Voler Divino. Il nostro amore troverà il suo riposo, il suo sfogo, la sua pace in te, ed il principio della nostra felicità sulla terra nel cuore della creatura. La nostra Volontà ti starà sempre sopra per far crescere la nostra vita in te, ed il nostro amore ti darà il suo soffio continuo, per amarti sempre di nuovo amore e per ricevere il tuo come sfogo e contraccambio del suo”.

Dopo ciò il mio amato Gesù ha soggiunto, ma con una tenerezza indicibile, da sentirmi spezzare il cuore:

“Figlia mia buona, il dirti che cosa fa la mia Volontà colla creatura, come sta con essa! Se tutti lo sapessero si getterebbero nelle sue braccia senza mai distaccarsene.

Tu devi sapere che essa le fa da vera Mamma: colle sue mani creatrici la crea e la concepisce nel seno materno, né la lascia mai sola neppure un istante; in questo seno materno come dentro d’un sacrario la forma, le dà l’uso delle membra, la cresce col suo soffio, le dà il calore, e quando l’ha ben formata la fa nascere alla luce del giorno. Ma non la lascia mai sola, più che Madre le sta sempre sopra, la vigila, l’assiste, le dà il moto, l’articolazione alle membra, il respiro, il palpito, e come cresce, così le dà l’uso della parola, il passo ai piedi; non vi è cosa che fa la creatura che [la mia Volontà] non la fa insieme, per darle l’uso della vita umana. Sicché il principio della vita umana, quanto dell’anima quanto del corpo, sono tutti formati dalla mia Volontà, e vi si resta [\[3556\]](#) dentro come a suo rifugio per darle vita perenne.

Ora, figlia mia, fino a tanto che non incomincia la colpa nella creatura, tutto è Volontà mia; e come incomincia la colpa, così incominciano le lacrime, i dolori di questa Madre celeste. Oh, come rimpiange il figlio suo! Ma non lo lascia, il suo amore la lega a vivere in quella creatura per darle vita, e sebbene si sente come soffogare la sua vita divina, e forse neppure conosciuta né amata, il suo amore è tanto che segue la sua vita, ancorché la offendesse, per farle una sorpresa d’amore, per salvare il figlio suo.

La nostra bontà, il nostro amore è tanto, che tentiamo tutte le vie, usiamo tutti i mezzi per strapparli dal peccato, per metterlo in salvo, e se non ci riusciamo in vita, facciamo l’ultima sorpresa d’amore nel punto della morte. Or tu devi sapere che in quel punto è l’ultima spia d’amore che facciamo alla creatura, e la corrediamo di grazie, di luce, di bontà; ci mettiamo tali tenerezze d’amore, da ammolliare e vincere i cuori più duri. E quando la creatura si trova tra la vita e la morte, tra il tempo che finisce e sta per incominciare l’eternità, quasi nell’atto che l’anima sta per uscire dal corpo, io, il tuo Gesù, mi faccio vedere con una amabilità che rapisce, con una dolcezza che incatena e raddolcisce le amarezze della vita, specie di quel punto estremo; poi il mio sguardo [...] la guardo, ma con tanto amore da strapparle un atto di dolore, un atto d’amore, un’adesione alla mia Volontà.

Ora in quel punto di disinganno, nel vedere, nel toccare con mano quanto li abbiamo amati ed amiamo, sentono tale dolore che si pentono di non averci amato, e riconoscono la nostra Volontà come principio e compimento della loro vita, e come soddisfazione accettano la morte per compiere un atto di nostra Volontà. Perché tu devi sapere che se la creatura non facesse neppure un atto di Volontà di Dio, le porte del Cielo non vengono aperte, né [l’uomo] viene riconosciuto come erede della patria celeste, né gli angeli e santi lo possono ammettere fra loro, né lui vorrebbe entrarci, perché conoscerebbe che non gli appartiene. Perciò senza della nostra Volontà non vi è né santità vera né salvezza. E quanti ne vengono salvati in virtù di questa nostra spia tutta d’amore - meno che i più perversi ed ostinati - sebbene converrà loro fare la lunga tappa del purgatorio. Perciò il punto della morte è la nostra pesca giornaliera, il ritrovamento dell’uomo smarrito”.

Dopo ha soggiunto:

“Figlia mia, il punto della morte è l’ora del disinganno, e tutte le cose si presentano in quel punto l’una dopo l’altra per dirle: ‘Addio, la terra per te è finita, incomincia per te l’eternità’. Succede per la creatura come quando si trova chiusa in una stanza e le vien detto: ‘Dietro a questa stanza vi è un’altra stanza, nella quale vi è Dio, il paradiso, il purgatorio, l’inferno, insomma l’eternità’; ma essa nulla vede, se le sente asserire dagli altri, e siccome quelli che le dicono neppure li veggono, li dicono in modo quasi da non farsi credere, non dando una grande importanza da far credere realtà, certezza, ciò che dicono in parole.

Ora un bel giorno cadono le mura e [la creatura] vede cogli occhi ciò che prima le dicevano: vede il suo Dio Padre, che con tanto amore l’ha amata; i benefizi uno per uno che le ha fatto, e lesi tutti i diritti di amore che gli dovea; come la sua vita era di Dio, non sua. Tutto le si fa avanti: eternità, paradiso, purgatorio, inferno; la terra le fugge, i piaceri le voltano le spalle, tutto sparisce e solo le è presente ciò che sta in quella stanza che hanno caduto [\[3557\]](#) le mura, qual è l’eternità. Che cambiamento succede per la povera creatura!

La mia bontà è tanta che voglio a tutti salvi, che permetto che queste mura cadano quando le creature si trovano tra la vita e la morte, tra l’uscire dal corpo l’anima per entrare nell’eternità, affinché almeno mi facciano un atto di dolore e d’amore e riconoscono la mia Volontà adorabile sopra di loro; posso dire [che] do [all’uomo] un’ora di

verità per metterli in salvo. Oh, se tutti sapessero le mie industrie d'amore che faccio nell'ultimo punto della vita, affinché non mi sfuggano dalle mie mani più che paterne, non aspetterebbero quel punto, ma mi amerebbero per tutta la vita!"

Fiat!

Marzo 28, 1938 (40)

"Come per chi vive nel nostro Volere la creazione serve come tante città dove rimpatriarsi la creatura". Come l'atto umano deve incominciare e finire nel Voler Divino per essere completo. Pioggia di luce. Il dolore più grande di Gesù è il vedere che non si vive nella sua Volontà.

La mia povera mente va sempre in cerca degli atti fatti dal Voler Divino; mi pare che io li cerco e loro mi aspettano per farsi trovare, perché questi atti sospirano di farsi trovare dalla creatura, per ricevere il suo *ti amo*, per farsi [\[3558\]](#) conoscere quanto l'amano; e l'anima si sente come rimpatriata negli atti del suo Creatore e come immersa nel pelago delle gioie e della felicità. Ed il mio sempre amabile Gesù, nel vedermi meravigliata, ripetendo la sua breve visitina mi ha detto:

"Figlia mia benedetta, siccome l'uomo fu fatto da noi per vivere nel nostro Volere, tutti gli atti nostri doveano servire come tante diverse città o nazioni in cui l'uomo dovea trovare con diritto la sua patria, le diverse città in cui dovea tenere i suoi spassi, le sue gioie, le scene incantevoli e dilettevoli che gli avea preparato con tanto amore il suo Creatore. Sicché si può dire: città è il sole, e come l'anima entra nel nostro Volere trova questa città di luce con tutte le svariate bellezze di colori, di dolcezze, trova il nostro atto creante e festante, pieno [di] gioie, d'amore e di felicità indicibile; ed essa s'immerge in questi pelaghi di bellezze, di dolcezze, d'amore e gioie, e come patria sua vi fa le sue lunghe passeggiate e si rende padrona dei beni che in essa vi trova.

Ed oh, come noi restiamo contenti nel vedere le nostre opere, le nostre città create solo per l'uomo, non più deserte, ma popolate dai figli nostri! Perché entrando nel nostro Volere trovano la via che li conduce nelle diverse città che abbiamo formato nella creazione; e dove trovano un diletto, dove una gioia distinta, dove una conoscenza più risaltante del loro Creatore e dove un amore tanto intenso, che se li abbraccia, se li bacia e comunica loro la vita d'amore. Ogni cosa creata possiede del nostro, ma non per loro [\[3559\]](#), ma per darlo alle creature; ma [esse] devono vivere nel nostro Volere, altrimenti le porte son chiuse ed al più godono gli effetti, ma non la pienezza dei beni che ci sono nelle opere nostre.

Perciò, figlia mia, per essere perfetto e completo l'atto della creatura deve incominciare e finire nella nostra Volontà, la quale le somministra la sua stessa vita di luce e d'amore per fare che l'atto fosse completo e nulla mancasse di bello, di santo e di buono. Se [l'atto] non incomincia nella nostra Volontà, manca l'ordine, la santità, la bellezza; quindi l'atto umano non può essere firmato colla firma del nostro Volere come atto suo.

C'è da piangere, figlia mia, nel vedere tanti atti umani sconvolti, disordinati, restati [\[3560\]](#) chi a principio, chi a metà: a chi manca un punto, [a] chi un altro; e poi, peggio ancora: chi imbrattato di fango, chi di marciume, chi come inzuppato nella colpa, che non fanno altro che irritare la nostra giusta giustizia.

Perciò senza della nostra Volontà non vi può essere bene nella creatura, e se pare che fanno del bene è bene apparente, e siccome manca la sostanza della vita del nostro *Fiat* non può essere duraturo, e basta che sorge un contrasto, un dispiacere, il bene finisce e sono pentiti d'averlo fatto. Invece [per] tutto ciò che si fa nella mia Volontà posseggono fermezza irremovibile, ed innanzi ai dispiaceri e contrasti non si arrestano: corrono di più per dare la vita del bene che loro posseggono.

Ora tu devi sapere che chi fa i suoi atti nel nostro Volere fa atti completi e perfetti, invece chi vive sempre in esso si trova sotto una pioggia continua di luce, che come si muove, palpita e respira, così le piove [\[3561\]](#) addosso tutti gli effetti e svariate bellezze della nostra luce divina. Il nostro Essere Divino è luce purissima, e sebbene luce interminabile, racchiude tutti i beni possibili ed immaginabili; mentre è luce è parola, è tutt'occhio, guarda dovunque, non vi è cosa che si può nascondere da noi. Questa luce è opera, è passo, è vita che dà vita a tutto ed a tutti; essa racchiude bellezze che non si esauriscono, gioie e felicità senza fine.

Ora chi vive sempre nel nostro Voler Divino si trova sotto alla pioggia di luce della nostra parola imperante e creante; ed oh, come la nostra parola la trasforma, le parla sempre del nostro Ente Supremo e produce tutti i nostri effetti divini sopra della creatura, con tale varietà di bellezza che noi stessi ne restiamo rapiti! Il nostro sguardo di luce la guarda sempre, il nostro passo corre sempre verso di essa, le nostre opere colle sue [\[3562\]](#) braccia di luce l'abbracciano e se la stringono al seno, e tutte le piovono luce per comunicarle il nostro sguardo di luce, le nostre opere e passi di luce. Sicché chi vive sempre nel nostro Volere sta sempre in comunicazione diretta col suo Creatore e riceve tutti gli effetti che sa produrre un Dio. Invece chi opera in esso sta in comunicazione colle nostre opere, e le sue vengono modellate colle [\[3563\]](#) opere nostre".

Onde seguivo a rintracciare gli atti della Divina Volontà, e giunta a ciò che fece Nostro Signore nella redenzione, uno per uno li baciavo, li adoravo, li benedivo, li ringraziavo, e prendendo lo stesso amore con cui Gesù li amava li

Amavo anch'io. E Gesù, tutto commosso ed intenerito nel vedere amati gli atti suoi col suo stesso amore, mi ha detto:

“Figlia mia, è sempre l'amore che mi colpisce e mi ferisce, e mi induce a parlare per svelare alla mia amata creatura i miei segreti, nascosti a chi non mi ama, perché non amandomi non capirebbero il mio dialetto d'amore. Or tu devi sapere che tutti questi atti fatti da me sulla terra contengono ciascuno un dolore tanto intenso, che se la mia Divinità non mi sostenesse, sarebbe stato bastante a farmi morire. Quindi la mia Volontà Divina, come io operavo, così mi creava il dolore di non trovare la volontà umana nella mia per chiuderla negli atti miei e darle virtù e grazia di farla vivere nella mia Volontà. In tutto ciò che facevo, anche se respiravo, palpitavo, guardavo, camminavo, cercavo l'umana volontà per chiuderla e darle il posto primario nel mio respiro, palpito, sguardo e passi miei.

Che dolore, figlia mia, voler fare il bene e non trovare a chi farlo; volerla mettere[\[3564\]](#) in luogo sicuro, dove sarebbe stata felice - perché le mie pene, le mie opere, la mia stessa Umanità sarebbe stato non solo la sua difesa, ma le avrebbero formato il suo palazzo regio dove l'avrebbero tenuta da regina - ed invece d'essere grata ed ascoltarmi, mi scappava dalle mie mani, dalle mie pene, per vivere infelice in mezzo a pericoli e nemici, senza nessuno che la difendessero[\[3565\]](#)! Che dolore, che dolore!

Posso dire che il mio dolore più grande quaggiù, che mi dava morte continua, fu il vedere le creature che non vivevano né facevano la mia Volontà, perché mi vedevo che gli atti miei rimanevano senza lo scopo con cui li facevo, senza dar la vita di cui erano investiti; e se non fosse che colla mia onniveggenza vedessi tutti i secoli come atto presente, in cui vedevo i figli miei dilette che doveano vivere del mio Voler Divino, i quali doveano servirsi di ciò che fece e patì la mia Umanità per stabilire il regno mio, e servirsi di essa come la più bella delle loro abitazioni, io non avrei potuto sopportare un tanto dolore.

Perciò continua a rintracciare gli atti miei, i miei passi, le mie pene, per chiedermi che venga a regnare la mia Volontà sulla terra, ed il mio dolore si raddolcirà e si cambierà in amore, per abbreviare il tempo per farla conoscere, amare e regnare. Ed io ti terrò come refrigerio mio e come portatrice di balsamo alle mie pene; e quando vedrò gli atti miei e le mie pene inasprite dal dolore che le creature fuggono dalla mia Volontà, verrò a rifugiarmi in te per raddolcirmi ed imbalsamare le mie pene troppo amareggiate dal dolore”.

Fiat!

Marzo 30, 1938 (41)

Quando i sacrifici si fanno di buona volontà, il caro Gesù vi mette i suoi gusti divini e li rende piacevoli, amabili. Come Dio creava in loro la passione d'amare.

Mi sento tra le braccia del *Fiat* Divino, il quale è tanto il suo amore che mi alimenta colla sua luce, mi riscalda col suo calore, e se sono stanca mi culla sulle sue ginocchia per darmi il suo riposo, che mi fa risorgere a nuova vita. Volontà Divina, quanto sei amabile! Tu sola mi sai amare davvero, e trovo il rifugio a tutti i miei mali. Ma mi sentivo oppressa nel vedere che quelli che mi circondano soffrono e fanno dei grandi sacrifici per causa mia. Com'è doloroso vedere sacrificati gli altri! Ed il mio dolce Gesù, stringendomi fra le sue braccia in atto di compatirmi, tutto tenerezza mi ha detto:

“Povera figlia mia, coraggio, non voglio che ci pensi. Tu devi sapere che io posso e so pagar bene anche i piccoli sacrifici, le attenzioni; molto più i grandi. Io numero tutto e neppure un respiro fatto per me lascio senza ricompensa, molto più se questi sacrifici vengono fatti a[\[3566\]](#) chi mi ama, a chi vuol vivere nel mio Volere, mi sento che me se li fa a[\[3567\]](#) me stesso; ed io per fare che questi sacrifici siano fatti di buona volontà vi metto il mio gusto divino, in modo che faccio sentire il gusto, il piacere di fare quei sacrifici, in modo che sentono il bisogno di farli, il gusto, il piacere nel sacrificio. Sono come il sale, i condimenti ai cibi; come l'olio alle ruote, che prima camminavano a stento: messo l'olio corrono. Il gusto divino svuota il sacrificio e lo rende leggero e piacevole[\[3568\]](#).

Ecco perciò la causa che nel nostro amore creammo una passione santa, un gusto, un piacere, che non sappiamo stare se non amiamo la creatura. Fu questa nostra passione d'amore che ci faceva sentire l'estremo bisogno di attestare colle nostre opere l'amore verso le creature, tanto che nessuno ci pregò che creassimo un cielo, un sole e tant'altre cose; tanto che dopo create le guardammo e provammo tanto gusto e piacere, che nella nostra enfasi d'amore esclamammo: ‘Come son belle le opere nostre!’ Ma ci daranno più gloria, proveremo più gusto, quando le opere nostre si daranno alle creature per amarle, per farci amare da esse. Allora alla nostra passione d'amore, all'estremo bisogno d'amare, si aggiungeva la follia, il delirio d'amore, tanto che non ci contentammo delle sole opere: l'amore giunse a tanto, che sentimmo il bisogno di metterci anche la vita. Difatti che cosa non mi fece fare questa necessità d'amare che sentivo in me? Mi fece soffrire pene inaudite, sentii le umiliazioni più umilianti e fino la stessa morte tra spasimi atroci.

Ora questa nostra stessa passione d'amare non si contenta, se non partecipa questa nostra stessa passione d'amare alla creatura. Perciò nei sacrifici che facciamo fare, creiamo in essi la passione santa, la corrediamo di gusto, di piaceri, da farle[\[3569\]](#) fare le più belle conquiste. Questa passione diventa ingegnosa, si industria in mille modi, e se non si rende operante pare che non sa né stare né vivere. Se non vi è passione, anche nelle opere sante, e gusto nei

sacrifici, pare che sono opere dipinte, non vive: hanno un freddo, un'apatia, che producono più disgusto che gusto, e forse più male che bene.

Perciò, figlia mia, non ti dar pensiero dei sacrifici che fanno per te; anzi devo dirti che lo fanno per me, non per te, ed io ci metterò tale grazia, gusto e piacere, da svuotare il sacrificio, e poi a seconda l'amore che[\[3570\]](#) lo faranno, io mi riverserò in loro, e come faranno il sacrificio voluto da me, così farò crescere la mia vita in essi.

Non è forse la mia passione d'amore, che mi fa tanto dire della mia Volontà per creare nell'uomo la passione di vivere nel mio Volere? Col dirne tante voglio affogare la volontà umana dei nostri gusti divini, ma tanto da farla decidere, in virtù del gusto che sente, della felicità che prova, di vivere nella mia Volontà. E poi lo puoi dire tu stessa: quanti gusti, contenti, gioie ti ho dato nello stato sacrificante in cui ti ho messo? Quindi lascia fare al tuo Gesù, che sa aggiustare il sacrificio e lo rende amabile, facile ed anche desiderabile, molto più che al sacrificio della creatura ci metto la forza, il sostegno, la vita del mio sacrificio; posso dire che il mio sacrificio prende nel suo grembo il sacrificio di essa e fa da guida, da vita, da luce, a colui o colei che di buona volontà vogliono sacrificarsi per me".

Fiat!

Aprile 4, 1938 (42)

"Come Dio creava la necessità della nostra Volontà nella creatura; come [la creatura] non poteva vivere senza di essa; esempio: come creava la necessità dell'acqua e del sole alla terra". Come chi non vive in essa vuole rintanare Dio nel Cielo. Ogni parola in più sulla Divina Volontà dà una vita nuova e distinta.

La mia povera mente sente il bisogno estremo di rintracciare gli atti del Voler Divino, come respiro e palpito della mia povera esistenza, e se ciò non facessi mi sento mancare l'aria per respirare, il cuore per palpitare. Mio Dio, come si può vivere senza l'aria e la vita della tua Volontà? Mi sembra impossibile. E il mio dolce Gesù, visitando la piccola anima mia, tutto bontà mi ha detto:

"Mia buona figlia della mia Volontà, il mio amore fu tanto nella creazione dell'uomo, che davo la mia Volontà come sua vita primaria e di assoluta necessità, tanto che senza di essa non poteva produrre nulla di bene. Come la terra non produce senza dell'acqua, perché si può chiamare l'acqua l'anima della terra, ma se non si aggiunge il sole che colla sua luce e calore feconda, purifica, abbellisce la terra, l'acqua servirebbe ad ammuffire la terra ed a renderla una cloaca fangosa, dalla quale sprigionerebbe un'aria contagiosa da potere appestare la terra - ma non basta: a questi tre elementi, acqua, terra e sole, ci vuole il seme per poter formare della terra le più belle fioriture, le piante, i frutti che rallegrano l'agricoltore e formano il cibo a tutte le umane generazioni. Vedi, [con] uno di questi elementi che mancherebbe, la terra sarebbe infeconda, tetra, oscura da far spavento. Ora la necessità dell'unione di questi elementi formano[\[3571\]](#) il bello, l'utile, il buono, la fecondità della nostra opera creatrice; separati possono far danno ed essere nocivi alle povere creature, uniti possono fare un mondo di beni - ora così creavo la stretta necessità della mia Volontà nella creatura. Creavo l'anima, come l'acqua alla terra, cui[\[3572\]](#) dovea scorrere più che acqua nella terra del suo corpo; creavo la mia Volontà in essa, come sole, luce e calore che dovea vivificarla, fecondarla, abbellirla, ma con tale rara bellezza da rapirci continuamente ad amarla. E come l'agricoltore si occupa di gettare il seme nella terra per farla produrre, così la mia Volontà prendeva l'impegno di gettare nella creatura tanti semi divini, per i quali doveano sorgere tanti soli, uno più bello dell'altro, che doveano produrre fioriture e frutti celesti che doveano servire come cibo suo, delle creature e del suo stesso Creatore, perché il nostro cibo, la nostra vita, è la nostra Volontà[\[3573\]](#). Vedi dunque la necessità dell'unione degli atti che, come semi, [la mia Volontà] forma nella creatura? Questa[\[3574\]](#) forma la crescita della mia Volontà in essa, comunica la virtù delle nostre qualità divine e ne forma tali prodigi di grazia, di bellezza, che noi stessi l'amiamo tanto da renderci non solo inseparabili, ma operanti continuamente in essa, perché sappiamo che se amiamo ama, se operiamo opera, né sa far nulla senza di noi, perché mancando la nostra unione si ridurrebbe nell'inutilità, come la terra senza acqua, senza sole e senza semi. Perciò noi amandola assai facciamo tutto in essa. Vedi in che punto doloroso, nocivo e quasi orribile si mette la creatura senza della nostra Volontà?"

Poi ha soggiunto con un accento più doloroso e commovente:

"Figlia mia, come ci duole il non veder vivere la creatura nella nostra Volontà! Essa col non vivere in essa ci vuole rintanarci nella nostra patria celeste, non vuole che viviamo insieme sulla terra. Con ciò la nostra Volontà le è di peso; sfugge dalla nostra santità, chiude le porte alla luce e cerca le tenebre. Poveretta! Col fare la sua volontà morrà di freddo e di fame, e potrà dire: 'Il Cielo non mi appartiene'. [Gli uomini che non vivono nella nostra Volontà] vivono esiliati sulla terra, senza appoggio, senza difesa, senza forza; lo stesso bene per loro si converte in amarezze, e se occorre anche in difetti. Perciò formano il nostro dolore e soffogano continuamente il nostro amore. È tanto l'amore della nostra Volontà, che ogni parola o conoscenza che manifesta di [se st]essa è una sua vita divina, non solo, ma nuova, distinta l'una dall'altra: nuova nella santità, nella bellezza, nell'amore. Perciò godiamo tanto e facciamo festa nel far conoscere che cosa è la nostra Volontà, quel che sa fare e può fare nel cerchio della creatura, ed a che punto nobile, sublime, alto, vuol collocarla nel nostro seno divino, perché col farla conoscere non facciamo altro che sprigionare nuove vite divine; e come [queste] si fanno possedere, così riceviamo il nostro nuovo amore, la

nostra nuova bellezza, bontà e così di seguito, dalla creatura. Ed oh, come ci sentiamo glorificati, amati, per mezzo delle nostre stesse vite, da chi ci siamo fatti conoscere!

Perciò il farci conoscere, trovare [da] chi ci vuole conoscere, è l'atto che più ci glorifica. Il nostro amore trova per chi sfogare e poter dare ciò che vogliamo. E poi a che pro creare la creatura, se non ci volevamo farci conoscere? È la conoscenza che ci fa scendere in essa e le dà il volo per farla salire sino a noi. Quindi quando ti vediamo che tu sospiri di conoscere di più del nostro Volere, io subito ti faccio le più belle sorprese del nostro *Fiat* onnipotente, ma non per farti solo conoscere, ma per darti il bene che ti facciamo conoscere”.

Dopo ciò ha soggiunto tutto commosso:

“Figlia mia, chi vive nella mia Volontà è la sospirata da tutti, perché tutti si sentono amati da essa; il suo amore corre a tutti, abbraccia tutti, si depone nei cuori di tutti per farci amare da tutti. Anche il più piccolo *ti amo, ti adoro, ti benedico* di chi vive nel nostro Voler santo, tiene il diritto di chiudersi in tutti, anzi gli stessi santi ed angeli si sentono onorati di dare il posto in essi al più piccolo *ti amo* di questa fortunata creatura, e ci amano con questo *ti amo*. Qual non sarà il suo contento, quando verrà nella patria celeste e vedrà il suo *ti amo* in tutti i beati che amano il suo Dio? E questo nel modo più semplice: trovandosi la nostra Volontà da per tutto, ciò che si fa in essa dovunque prende il suo posto ed acquista l'atto continuo di sempre amare. Sicché anche il sole, il cielo, le stelle, la creazione tutta possederanno questi atti per amarci e benedirci”.

Fiat!!!

Aprile 10, 1938 (43)

Come [in] chi vive nella Divina Volontà Gesù vuol trovare tutto in essa, e la vuol trovare in tutti. Come Dio vuol trovare nel nostro amore il poggio delle sue opere, il nascondiglio della sua vita.

La mia povera mente è sempre di ritorno nel Voler Divino, ed avendo fatto la Santa Comunione stavo dicendo al mio amabile Gesù: “Nel tuo Volere tutto è mio, perciò ti amo coll'amore della mia e tua Mamma Regina, ti bacio colle sue labbra, ti abbraccio stretto stretto colle sue braccia, e prendo te e mi rifugio nel suo cuore per darti le sue gioie, le sue delizie, la sua maternità, affinché trovi le dolcezze, la custodia che ti sa fare la tua Mamma”. Ma mentre mi chiudevo insieme con Gesù nella mia Mamma, il dolce Gesù tutto tenerezza mi ha detto:

“Figlia mia e figlia della Madre mia, come son contento di trovare la figlia colla mia Madre e la Mamma colla figlia! Perché lei vuole che le creature mi amano col suo stesso amore e si servono della sua bocca per baciarmi e delle sue braccia per abbracciarmi; vuol dar loro la sua maternità per mettermi al sicuro e farmi fare da mamma. Trovare la Madre e la figlia che mi amano con un solo amore è per me il più gran contento, sento che ambedue mi danno un nuovo paradiso in terra. Ma ciò non mi basta; in chi vive nella mia Volontà voglio trovare tutto, se manca qualche cosa non posso dire ch'è completa^[3575] nella creatura. E non solo voglio trovare al suo posto d'onore, di Regina e di Madre in essa, la Madre mia, ma voglio trovare il mio celeste Padre e lo Spirito Santo; e [l'anima] facendo suo il loro amore mi ama coll'immensità ed infinità del loro amore. Quindi, figlia mia, dammi il gusto di dirmi che mi ami come mi amo col Padre e collo Spirito Santo”.

Gesù ha fatto silenzio per aspettare che gli dicessi come lui voleva; ed io, sebbene indegna, per contentarlo gli ho detto: “Ti amo nella potenza ed amore immenso del Padre, coll'amore interminabile dello Spirito Santo; ti amo coll'amore con cui ti amano tutti, angeli e santi; ti amo con quell'amore che^[3576] ti amano o dovrebbero amarti tutte le creature presenti, passate e future; ti amo per tutte le cose create e con quell'amore con cui le creasti...”

Il caro Gesù ha tirato un lungo sospiro ed ha soggiunto:

“Finalmente mi sento appagate le mie brame di trovare tutto nella creatura: trovo i nostri mari d'amore che non finiscono mai; trovo le delizie della mia Mamma che mi ama; trovo tutto e tutti. Sicché in chi vive nella mia Volontà devo trovare tutto e tutti, e la devo trovare in tutti. E poi il mio Padre celeste mi generò nell'amore, e chi mi ama e non si fa sfuggire nulla del nostro amore me la sento con me, in atto di darmi e di ricevere amore continuo”.

Dopo ciò ha soggiunto:

“Figlia mia, ecco perciò sentiamo nel nostro amore un bisogno estremo che le creature ci conoscano e conoscano le nostre opere: se non ci conoscono restiamo come appartati da loro, mentre viviamo dentro e fuori di loro; e mentre siamo a giorno di ciò che fanno e pensano, amandole in ogni atto loro, non solo non ci amano, ma neppure ci riconoscono. Che dolore! Se non ci riconoscono l'amore non sorge, e se manca l'amore non abbiamo dove poggiare le nostre opere, né il nostro amore trova un rifugio dove sfogarsi e ricoverarsi; tutto resta come sospeso.

Perciò vogliamo trovare nelle nostre opere il *ti amo* della creatura, che armandolo della nostra potenza possiamo poggiare le nostre opere più grandi; ed oh, come restiamo contenti nel trovare il piccolo *ti amo* di essa per appoggio delle nostre opere! Operare e non trovare dove poggiarle è un dolore per noi, pare che ci manca la vita del nostro amore; il nostro amore operante viene represso, soffogato: poter fare e non fare, e sol perché la creatura ingrata né ci riconosce né ci ama! E siccome tutte le opere nostre sono dirette a pro di essa, non potendole dare, perché mancando

la conoscenza, l'amore, manca lo spazio dove poter mettere le opere nostre, quindi ci legano le braccia e ci mettono nell'inutilità. E poi a che pro operare, se non troviamo chi le vuole ricevere? Anzi tu devi sapere che prima d'operare guardiamo chi le deve conoscere, ricevere ed amare, e poi operiamo.

La mia stessa Umanità non faceva atto se prima non trovasse a chi dovea amare e dare quell'atto; ed ancorché non trovasse chi lo ricevesse per allora, io guardavo i secoli e dirigevo il mio atto a chi l'avrebbe amato, conosciuto e ricevuto, tanto [che], bambino nato, io piangevo, [e] quelle mie lacrime erano dirette a chi dovea compungersi, dolersi dei suoi peccati e lavarsi per riacquistare la vita della grazia; camminavo, [e] i miei passi erano già diretti a coloro che doveano camminare la via del bene, per forza, per guida del loro cammino. Non ci fu opera che feci, parola che dissi, pena che soffrì, in cui non cercai le opere delle creature per poggio delle mie: la mia parola per poggiarla nelle parole di esse, le mie pene cercavano il poggio nelle loro pene per dare il bene che conteneva ciò che io facevo. Era la mia passione d'amore, che non mi faceva fare altro se non ciò che poteva essere utile per i figli miei. Ed è questa una delle ragioni più potenti ché voglio che si viva nel mio Volere, perché solo allora tutte le opere mie, la creazione, la redenzione, anche un mio sospiro, troverà dove poggiarsi per farsi opere delle loro[3577] opere, pene delle loro pene, passi dei loro passi, vita della lor vita; ed allora tutto ciò che ho fatto e sofferto si cambieranno in gloria e vittoria, da sbandire tutti i nemici e richiamare in mezzo a loro l'ordine, l'armonia, la pace, il celeste sorriso della patria celeste”.

Io son rimasta sorpresa nel sentir ciò, ed il mio amato Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia benedetta, il vivere nella mia Volontà racchiuderà tali sorprese e molteplici novità divine, da far stupire gli stessi angeli e santi, molto più che nella mia Volontà non ci sono parole, ma fatti: le stesse parole, i desideri, le intenzioni, le converte in fatti ed opere compiute. Fuori della mia Volontà, ciò che la creatura vuole si riduce in parole, desideri ed intenzioni; ma dentro di essa, standovi la virtù creante, ciò che vuole la creatura acquistano [il valore di] fatti compiuti, opere piene di vita, molto più che stando nel nostro Volere [la creatura] già è a giorno di ciò che noi facciamo, sente ciò che noi vogliamo; perciò ci segue nelle opere, vuole ciò che vogliamo né può farne a meno, né mettersi da parte. Per essa diventa il nostro *Fiat* la più grande delle sue necessità, di cui non può farne a meno; per essa è più che respiro che deve dare e ricevere, più che moto, che sente l'estremo bisogno di muoversi. Insomma la mia Volontà è tutto per essa; vivere senza di essa le riesce impossibile. Perciò sii attenta ed il tuo volo sia sempre nel nostro *Fiat*”.

Sia tutto a gloria di Dio e per compimento della Divina Volontà.

Deo gratias.

Vol36 Fiat!

In Voluntate Dei!

Aprile 12, 1938 (1)

Chi vive nel Voler Divino, in ogni suo atto [esso] vi pronunzia il *Fiat* e ne forma tante vite divine. Come [il Voler Divino] si dà in potere della creatura e le fa fare ciò che vuole. Differenza che passa tra chi vive in essa e tra chi è rassegnata.

Sono sempre tra le braccia del *Fiat* Divino, ed oh, come sento il bisogno della sua vita, che respira, palpita, circola nella povera anima mia! Senza di essa mi sento che tutto muore per me: muore la luce, la santità, la forza, anche lo stesso Cielo come se più non mi appartenesse. Invece come sento la sua vita, tutto risorge in me: risorge la luce con la sua bellezza che vivifica, purifica e santifica; risorge il mio stesso Gesù con tutte le sue opere; risorge il Cielo cui[3578] il Voler Santo lo chiude nell'anima mia come dentro d'un sacrario, per farlo tutto mio. Sicché se vivo nella sua Volontà tutto è mio, nulla mi deve mancare.

Perciò, o Voler Santo, nel dar principio a questo trentaseiesimo volume vi prego, vi supplico, vi scongiuro di non lasciarmi un istante solo senza di te, affinché tu parli, tu scrivi, tu stesso ti farai conoscere chi sei e come vuoi essere vita di tutti, per dare i tuoi beni a tutti. Se farai fare a me, io non saprò farti conoscere come tu vuoi, perché sono incapace, ma se lo farai tu trionferai, ti farai conoscere ed avrai il tuo regno nel mondo intero. O Voler Santo, colla tua potenza ecclissa tutti i mali delle creature, metti il tuo *basta* onnipotente, affinché smarriscono la via del peccato e si ritrovano nella via della tua Divina Volontà.

A te, Mamma Regina del *Fiat* Divino, consacro in modo speciale questo volume, affinché il tuo amore, la tua maternità si stende in queste pagine, per chiamare i tuoi figli a vivere insieme con te in quello stesso Volere di cui ne

possedesti il suo regno; e mentre incomincio, imploro genuflessa ai tuoi piedi la tua materna benedizione.

Onde mentre la mia mente era immersa nel *Fiat* Divino, il mio dolce Gesù visitando la piccola anima mia, con una bontà indicibile mi ha detto:

“Figlia mia benedetta della mia Volontà, quante meraviglie sa fare il mio Volere nella creatura, purché le[3579] dia il primo posto e le dà tutta la libertà di farla operare! Essa prende la volontà, la parola, l’atto che vuol fare la creatura, la immedesima con sé, la investe colla sua virtù creante, vi pronunzia il suo *Fiat* e ne forma tante vite per quante creature esistono.

Vedi, tu stavi chiedendo nella mia Volontà il suo battesimo a tutti i neonati che usciranno alla luce del giorno, e quindi la sua vita regnante in essi. La mia Volontà non ha esitato un istante, subito ha pronunziato il suo *Fiat* ed ha formate tante vite di sé per quanti neonati uscivano alla luce, battezzandoli come tu volevi colla sua luce, prima, e poi dando a ciascuno la sua vita. E se questi neonati, o per incorrispondenza o per mancanza di conoscenza, non la possederanno questa vita nostra, ma per noi questa vita resta, ed abbiamo tante vite divine che ci amano, ci glorificano, ci benedicono, come amiamo in noi stessi.

Però queste nostre vite divine sono la più grande gloria nostra, ma non mettono da parte colei che diede l’occasione al nostro *Fiat* Divino di formare tante nostre vite per quanti neonati uscivano alla luce, anzi la tengono nascosta in loro per farla amare come loro amano e farle fare ciò che fanno; né mettono da parte i neonati, anzi sono tutt’occhio sopra di essi, li vigilano, li difendono, per poter regnare nelle anime loro.

Figlia mia, chi può dirti come amiamo questa creatura che vive nel nostro Volere? L’amiamo tanto che diamo il nostro Volere in suo potere, affinché ne faccia ciò che vuole: se vuole formare vite nostre, la facciamo fare; se vuole riempire Cielo e terra del nostro amore, le diamo la libertà di farla fare, tanto che ci fa dire da tutti che ci amano; anche nel piccolo uccellino che trilla, gorgheggia e canta, sentiamo il *ti amo* di chi vive nel nostro Volere. Se nella foga del suo amore vuole amarci di più, entra nel nostro atto creante e si diletta di crearci nuovi soli, cieli e stelle, e ci fa dire senza mai cessare: ‘Vi amo, vi amo’, e prende la parte narratrice di narrare la gloria nostra. Nella nostra Volontà la vista è lunga ed è tutta attenzione, tutt’occhio per vedere che cosa vogliamo e come può amarci di più”.

Mio Dio, quante meraviglie, quante sorprese ci sono nel tuo Volere! Il suo dolce incanto è tanto, che non solo si resta rapiti, ma come imbalsamati, trasformati nelle stesse meraviglie del *Fiat*, in modo che non si sa come fare per uscirne.

Onde pensavo tra me: “Ma qual sarà la differenza tra chi vive nel Voler Divino e tra chi si rassegna nelle circostanze dolorose della vita, e tra chi non la fa affatto la Divina Volontà?”

Ed il mio dolce Gesù ritornando ha soggiunto:

“Figlia mia benedetta, la differenza è tanta che non vi è paragone che regge. Per chi[3580] vive nel mio Volere tiene il dominio su tutti, e noi l’amiamo tanto che la facciamo giungere a dominare noi stessi, e godiamo tanto nel vedere la piccolezza della creatura dominarci, che proviamo gioia insolita, perché vediamo che la nostra Volontà domina nella creatura ed essa domina insieme col nostro Volere; ed oh, quante volte ci facciamo vincere! E molte volte è tanta la nostra gioia, che facciamo vincere la nostra Volontà nella creatura, anziché in noi stessi.

Oltre di ciò, col vivere nel nostro Volere, al suo continuo contatto acquista i sensi divini, acquista la vista lunga; la sua luce è tanto penetrante e chiara che giunge a fissarsi in Dio, in cui guarda gli arcani divini. La nostra santità e bellezze le sono palpabili, le ama, le fa sue; con quest’occhio di luce, dovunque trova il suo Creatore, non vi è cosa in cui non lo trova, [e il Creatore] colla sua maestà e col suo amore involge la creatura e si fa sentire quanto l’ama nel sentirsi amato. L’amo[3581], ed oh, le gioie indescrivibili d’ambo le parti, nel sentirsi amata, ed amarlo in ogni cosa! [La creatura] acquista l’udito divino e subito sente ciò che noi vogliamo; è sempre intenta ad ascoltarci né vi è bisogno di dire e ridire ciò che vogliamo, basta un piccolo cenno e tutto è fatto. Acquista l’odorato divino e [al] solo fiutare avverte se ciò che la circonda è buono e santo ed appartiene a noi. Acquista il gusto divino, tanto che a sazietà si pasce d’amore e di tutto ciò che è Cielo. Finalmente nel nostro Volere acquista il tatto nostro, in modo che tutto è puro e santo né vi è timore che il minimo alito possa ombrarla. Tutta bella, vaga e leggiadra è chi vive nel mio *Fiat*.

Invece chi è solo rassegnata non vive col nostro continuo contatto, si può dire che non ne sa nulla del nostro Ente Supremo; la sua vista è molto debole e malata, che le fa male se vuol guardare; soffre una miopia in ultimo grado, che stentatamente può scoprire gli oggetti più necessari. Stentatamente sente, e quanto ci vuole per farla ascoltare, se pure ci ascolta! [Con] l’odorato, il gusto, il tatto, [le creature] fiutano ciò ch’è umano, si pasce[3582] di ciò che è terra e sentono il tatto delle passioni, la dolcezza dei piaceri mondani; e pare che col fare la mia Volontà nelle circostanze, negli incontri dolorosi, si cibano non ogni giorno, ma quando hanno l’occasione che la mia Volontà offra loro un dolore. Oh, come crescono deboli, nervosi, malati da far pietà! Povera creatura senza della mia Volontà continua! Come mi fanno pietà!

Per chi poi non è rassegnata, è cieca, è sorda, non tiene affatto odorato, perde il gusto a tutti i beni; è un povero paralizzato che non può servirsi neppure di se stesso per aiutarsi; lui stesso si forma una rete d’infelicità e di peccati,

che non sa uscirne”.

Fiat!!!

Aprile 15, 1938 (2)

Chi vive nel nostro Voler Divino, come respira si muove nel *Fiat*; tutta la corte celeste sentono in essi[3583] il respiro, il moto di essa e la virtù conquistante e felicitante di cui è portatrice. Condizioni dolorose in cui si trova la Divina Volontà quando viene respinta.

La mia povera mente corre, vola nel Voler Divino come a suo centro per riposarsi, per deporre le sue spoglie e prendere in ricambio le vesti della sua luce, il suo respiro, il suo palpito, il suo moto che si muove in tutti e [in] tutto e dà vita a tutti ed a tutto. Ora mentre nuotavo nel mare delle gioie del *Fiat* Divino, il mio sempre amabile Gesù, facendomi la sua breve visitina, con amore indicibile mi ha detto:

“Mia piccola figlia del mio Volere, com’è bello il vivere nella mia Volontà! Come l’anima entra in essa, così respira col nostro respiro, palpita col nostro [palpito], si muove nel nostro moto, si mette in comunione con tutti e fa ciò che fanno gli angeli, i santi e tutte le cose create, e fa fare a tutti quello che essa fa.

Le meraviglie che ci sono nel nostro Volere sono sorprendenti; le scene sono così commoventi, che mettono tutti sull’attenti per godersi scene sì rare che ne restano rapiti; e chi sa che farebbero per essere spettatori di godersi scene sì deliziose di chi vive nel nostro Volere!

Ora tu devi sapere che come l’anima entra in essa[3584], respira, palpita e si muove nel nostro moto, ma il suo respiro, palpito e moto non lo perde né si disgiunge dal nostro. E siccome la nostra Volontà si trova da per tutto e circola più che respiro, palpito e moto di tutti, ora che avviene? Gli angeli e santi, la nostra stessa Divinità, la creazione tutta, sentono insieme colla mia Volontà il respiro, il palpito della creatura in loro, e se la sentono muovere nel loro moto, fin nel centro delle anime loro, il quale è zeppo di felicità, di gioie indicibili e nuove, [di] cui l’anima viatrice, non godendo ma soffrendo e conquistando col suo libero arbitrio, è portatrice in ciascun beato, e solo col respirare, palpitare e muoversi; e nella piena della gioia di cui l’anima è portatrice - cui[3585] il mio Volere non disgiunge mai le sue sempre nuove gioie anche dal respiro fatto nella sua Volontà - e siccome c’è il libero arbitrio che forma l’atto conquistante della creatura, vi mette il nuovo suo gusto conquistante. Ed oh, come i beati restano felicitati, la nostra stessa Divinità, la creazione tutta! E nella loro enfasi d’amore e nella piena della gioia dicono: ‘Chi è che respira, palpita e si muove in noi? Chi è dalla terra che ci porta l’atto conquistante delle pure gioie, del nuovo amore, ciò che non abbiamo in cielo, che tanto ci felicitava ed accresce il nostro amore verso chi tanto ci ama?’ E tutti in coro dicono: ‘Ah, è un’anima che vive nella Divina Volontà sulla terra! Che prodigi, che meraviglie, che scene incantevoli! Un respiro che respira in tutti, fin nel suo Creatore, che si muove in tutti, fin nel cielo, nelle stelle, nel sole, nell’aria, nel vento, nel mare; prende tutto in pugno nel suo proprio moto e dà a Dio amore, adorazione, tutto ciò che ciascuno dovrebbero e che non danno e non hanno dato, e dà a tutti il suo Dio, il suo amore, la sua Volontà; si fa portatrice di tutto a Dio e di Dio a tutti’. Ed ancorché tutte le creature non ci prendessero, noi restiamo egualmente amati e glorificati, perché un atto, un moto nella nostra Volontà, è tanta la sua pienezza, che le creature e tutti restano come tante goccioline d’acqua di fronte ad un immenso mare, come tante piccole fiammelle innanzi alla gran luce del sole. Quindi questo moto, respiro e palpito della creatura nella nostra Volontà, sovrabbonda su tutto, abbraccia l’eternità; si formano soli e mari estesissimi che tutto ci possono dare, e se altre cose non perdono la vita, restano così piccole, come se non ci fossero.

Oh, Volontà mia, quanto sei ammirabile, potente ed amabile! La creatura in te tutto ci può dare e tutto possiamo darle; essa copre tutto e tutti, colla tua luce fa sorgere l’amore e ci dà amore per tutti. Possiamo dire ch’è la vera riparatrice, perché quando le creature ci offendono, troviamo che nel suo amore ci può nasconderci per amarci, nella sua luce per difenderci, ed a via di luce metterci in fuga quelli che ci vogliono offendere. Perciò ti stia a cuore vivere nel nostro Volere”.

Poi ha soggiunto:

“Figlia mia, è tanto l’amore per chi vive nella nostra Volontà Divina, che come respira, così ci dà tutto ciò che abbiamo fatto: la creazione, gli angeli, i santi, il nostro stesso Essere Supremo, come omaggio, amore e gloria nostra. E noi presi da tale eccesso d’amore ridiamo ad essa ciò che ci ha dato; sicché come respira ridà a noi ciò che siamo, come ritira il respiro ridiamo ciò che ci ha dato. Perciò stiamo in continui rapporti e ci scambiamo continui doni; con ciò manteniamo in continuo vigore l’amore, l’inseparabilità di non poterci disgiungere l’uno dall’altro, e proviamo tale compiacimento che le diamo ciò che vuole”.

Ma mentre mi sentivo affogata nel Voler Divino, un pensiero mi tormentava sul povero mio stato: il dover soccombere ad una specie di morte ogni notte, e per cinquant’anni e più, e poi aver bisogno degli altri per uscire da quello stato. Mio Dio, mi sento una pena che tu solo sai quanto mi costa, e solo il timore di dispiacerti e di non compiere la tua Volontà mi fa tirare avanti, altrimenti chi sa che farei per non sottopormi.

Ed il mio dolce Gesù è corso verso di me, e stringendomi forte fra le sue braccia mi ha detto:

“Figlia mia buona, coraggio, non ti affliggere troppo, io non lo voglio; è il tuo Gesù che vuole questo tuo stato sì doloroso. Questo soccombere come se perdessi la vita, lo soffro io insieme con te, ed il vero amore non sa negare nulla a chi ama. E poi questo tuo stato così doloroso, come se perdessi la vita, era necessario e voluto dalla mia Divina Volontà; ha voluto trovare in te la riparazione, il contraccambio di tante morti che le fanno subire le creature, quando la respingono non dandole vita in loro. Il tuo sottometterti per tanto tempo a questa pena di morte, rifaceva la mia Divina Volontà delle tante morti subite, la chiamava a baciare l’umana volontà per rappacificarsi insieme, e perciò ho potuto parlare tanto della mia Volontà per farla conoscere, e così potessi regnare, perché teneva[3586] chi mi ricambiasse e mi rifacesse le tante mie vite perdute per loro, e per me respinte, come soffogandole nella luce inaccessibile della mia Volontà. Perché tu devi sapere che in tutto ciò che fa la creatura, la mia Volontà corre per dare e formare una sua vita in essa, e non ricevendola, questa mia vita muore per essa. E ti par poco qual è il mio grande dolore nel vedere tante mie vite divine morte per loro? Quindi era necessario trovare chi in qualche modo mi rifacesse, per tornare all’assalto di formare la mia vita in loro.

La mia Volontà si trova nelle condizioni di una povera madre che sta per dare alla luce il suo parto già maturo, e [le] si impedisca che esce alla luce soffogandolo nel proprio[3587] seno; povera madre, si sente morire il parto nelle proprie viscere, ed essa per il dolore muore insieme. Tale è [la] mia Volontà: sente in sé tanti parti di vite divine già mature, che vuole uscirle per darle alle creature; ma mentre fa per uscirli, se li sente soffogare nel proprio seno, ed il parto muore per essa[3588], e mentre muore il parto muore anch’essa insieme, perché senza della mia Volontà non ci può essere vera vita di santità, d’amore e di tutto ciò che appartiene alla nostra vita divina.

Perciò figlia mia, quietati e non pensarci più; se ciò abbiamo fatto, è stato fatto con somma sapienza, con amore cui[3589] non potevamo contenere e per [l’]ordine che teniamo nel nostro modo d’opera[re]. Perciò è necessario chinare la fronte ed adorare ciò che noi disponiamo per amore delle creature”.

Fiat!!!

Aprile 20, 1938 (3)

Come il *sitio* di Gesù sulla croce continua ancora a gridare ad ogni cuore: “Ho sete!” Come la vera resurrezione sta nel risorgere nel Voler Divino. Come chi vive in essa[3590], nulla le viene negato.

Il mio volo continua nel Voler Divino e sento il bisogno di far mio tutto ciò che ha fatto, mettermi il mio piccolo amore, i miei baci affettuosi, le mie adorazioni profonde, il mio *grazie* per tutto ciò che ha fatto e sofferto per me e per tutto[3591]. Ed essendo giunta al punto quando il mio caro Gesù fu crocifisso ed innalzato in croce, tra spasimi atroci e pene inaudite, con accento tenero e compassionevole che [ci] si sentiva spezzare il cuore, mi ha detto:

“Figlia mia buona, la pena che più mi trafisse sulla croce fu la mia sete ardente; mi sentivo bruciare vivo, tutti gli umori vitali erano usciti dalle mie piaghe, cui[3592] come tante bocche bruciavano e sentivano una sete ardente che volevano dissetarsi, tanto che non potendo contenermi gridai: ‘Sitio!’ Questo *sitio* rimase sempre in atto di dire: ‘Ho sete!’, non finisco mai di dirlo; colle mie piaghe aperte e colla mia bocca bruciata dico sempre: ‘Io brucio, ho sete! Deh! Dammi una gocciolina del tuo amore, per darmi un piccolo refrigerio alla mia sete ardente’. Sicché in tutto ciò che fa la creatura, io le ripeto sempre con la mia bocca aperta e bruciata: ‘Dammi da bere, ho sete ardente’.

E siccome la mia Umanità slogata, piagata, avea un sol grido: ‘Ho sete!’, perciò come la creatura cammina io grido ai suoi passi, colla mia bocca arsa: ‘Dammi i tuoi passi, fatti per mio amore, per dissetarmi’; se opera le chiedo le sue opere, fatte solo per mio amore, per refrigerio della[3593] mia sete ardente; se parla le chiedo le sue parole; se pensa le chiedo i suoi pensieri, come tante goccioline d’amore per ristoro della mia sete ardente. Non era la mia sola bocca che bruciava, ma tutta la mia Santissima Umanità sentiva l’estremo bisogno d’un bagno di refrigerio al fuoco ardente d’amore che mi bruciava; e siccome era per la creatura che io bruciavo in mezzo a pene strazianti, perciò loro solo potevano, col loro amore, smorzare la mia sete ardente e darmi il bagno di refrigerio alla mia Umanità.

Ora questo grido *sitio!*, lo lasciai nella mia Volontà, e prendevo l’impegno di farlo sentire in ogni istante alle orecchie delle creature, per muoverle a compassione della mia sete ardente, per dare a loro il mio bagno d’amore e ricevere il loro bagno d’amore, ancorché fossero piccole goccioline, per ristoro della sete che mi divora. Ma chi mi ascolta? Chi ha di me compassione? Solo chi vive nella mia Volontà. Tutti gli altri fanno i sordi e forse accrescono colle loro ingratitudini la mia sete, che mi rende irrequieto senza speranza di ristoro.

E non solo il mio *sitio*, ma tutto ciò che feci e dissi, nella mia Volontà sta sempre in atto di dire alla mia Mamma dolente: ‘Madre, ecco i figli tuoi’, e la metto al loro fianco per aiuto, per guida, per farla amare[3594] da figli; ed essa in ogni istante si sente mettere dal Figlio suo al fianco dei suoi figli. Ed oh, come li ama da Mamma e dà a loro la sua maternità per farmi amare come lei mi ama; non solo, ma col dare la sua maternità mette il perfetto amore tra le creature, affinché si amano tra loro con amore materno, ch’è amore di sacrificio, di disinteresse e costante. Ma chi riceve tutto questo bene? Chi vive nel nostro *Fiat*; [costui] sente la maternità della Regina. Lei si può dire mette in bocca ai suoi figli il suo cuore materno, affinché succhiano e ricevono la maternità del suo amore, le sue dolcezze e tutte le sue doti di cui è arricchito il suo materno cuore.

Figlia mia, chi vuol trovarci, chi vuole ricevere tutti i nostri beni e la stessa Madre mia, deve entrare nella nostra

Volontà e deve rimanervi dentro. Essa non solo ci è vita, ma forma intorno a noi colla sua immensità la nostra abitazione, in cui mantiene tutti i nostri atti, parole e tutto ciò che siamo, sempre in atto. Le cose nostre non escono dalla nostra Volontà, chi le vuole si deve contentare di far vita insieme con essa, ed allora tutto è suo, nulla le viene negato; e se vogliamo darle, e non vive nel nostro Volere, non le apprezzerà, non le amerà, non si sentirà il diritto di farle sue, e quando le cose non si fanno proprie, l'amore non sorge e muore".

Dopo ciò continuavo il mio giro in tutto ciò che fece Nostro Signore sulla terra, e mi son fermata nell'atto della resurrezione; che trionfo, che gloria! Il cielo si riversò sulla terra per essere spettatore d'una gloria sì grande.

Ed il mio amato Gesù ha ripreso il suo dire:

"Figlia mia, nella mia resurrezione veniva costituito il diritto di risorgere[3595] in me a novella vita tutte le creature; era la conferma, il suggello di tutta la mia vita, delle mie opere, delle mie parole, e che se venni in terra fu per darmi a tutti ed a ciascuno come vita che a loro apparteneva. La mia resurrezione era il trionfo di tutti e la nuova conquista che tutti facevano di[3596] colui ch'era morto per tutti, per dar loro vita e farli risorgere nella mia stessa resurrezione.

Ma vuoi sapere dove consiste la vera resurrezione della creatura, ma non nella fine dei giorni, ma mentre vive ancora sulla terra? [In] chi vive nella mia Volontà. Essa risorge alla luce e può dire: 'La mia notte è finita'; risorge nell'amore del suo Creatore, in modo che non esiste per lei più il freddo, le nevi, ma sente il sorriso della primavera celeste; risorge alla santità, la quale mette a precipitosa fuga le debolezze, le miserie, le passioni; risorge a tutto ciò ch'è Cielo, e se guarda la terra, il cielo, il sole, la[3597] guarda per trovare le opere del suo Creatore, per avere occasione di narrargli la sua gloria e la sua lunga storia d'amore.

Perciò chi vive nel mio Volere può dire come disse l'angelo alle pie donne quando andarono al sepolcro: 'È risorto, non è più qui'; chi vive nel mio Volere può dire lo stesso: 'La mia volontà non è più con me, è risorta nel *Fiat*'. E se le circostanze della vita, le occasioni, le pene, circondano la creatura come cercando la sua volontà, può rispondere: 'La mia volontà è risorta, non l'ho più in mio potere, tengo in ricambio la Divina Volontà, e colla sua luce voglio investire tutto ciò che mi circonda: circostanze, pene, per formarne tante conquiste divine'.

Chi vive nel nostro Volere trova la vita negli atti del suo Gesù, e corre sempre in essa la nostra Volontà operante, conquistante e trionfante, e ci dà tale gloria che il cielo non può contenere. Quindi vivi sempre nel nostro Volere, non uscirne giammai, se vuoi essere il nostro trionfo e la nostra gloria".

Fiat!

Aprile 25, 1938 (4)

Il segno che regna nell'anima la Divina Volontà è sentirsi il bisogno d'amarla incessantemente. Il gran male di non operare il bene nel Volere Divino. La piccola fiammella alimentata dalla gran luce di Dio.

La mia povera mente corre, vola nel *Fiat* Divino, e se ciò non faccio mi sento inquieta, senza forza, senza alimento, senz'aria per respirare; mi sento senza piedi per camminare, senza mani per operare, senza cuore per amare. E perciò sento il bisogno di correre nel suo Volere per trovare gli atti suoi, per formarmi con essi piedi che corrono, mani che abbracciano tutto ed operano, amore senza cuore che prende l'amore dell'Eterno per non mai cessare d'amare. Ma mentre pensavo tanti spropositi, il mio sempre amabile Gesù ripetendomi la sua breve visitina, compiacendosi dei miei spropositi, tutto amore mi ha detto:

"Figlia mia benedetta, non ti meravigliare dei tuoi spropositi, è proprio questo che succede [a] chi vive nella mia Volontà: lascia l'essere suo, e la sua volontà entrando nella mia se ne serve delle opere nostre come per formarsi le nuove membra che ci vogliono per vivere in essa; perciò acquista nuovi passi, nuovi moti, nuovo amore per potersi immedesimare con le nostre opere e fare ciò che facciamo noi.

Perciò il segno più certo che la mia Volontà Divina regna e domina nell'anima, è il moto continuo dell'amore; e perché sa che essa[3598] non tiene un amore che mai cessa né opere molteplici per darcele per amarmi, essa che fa? Entra negli interminabili recinti del mio Volere, vede il gran teatro della creazione, la sontuosità e lo sfarzo dell'amore di cui [le cose create] sono investite; e corre da un'opera nostra all'altra e va raccogliendo tutto il nostro amore che abbiamo sparso in tutta la creazione, se lo mette come in grembo e viene innanzi alla nostra Maestà per darci tante varietà distinte d'amore che abbiamo messo nel creato, e fa risuonare le sue note d'amore nelle svariate note d'amore del nostro amore creante. Ed oh, i contenti che ci dà, le feste che ci apre tra il cielo e la terra, i mari d'amore con cui circonda il nostro trono!

E poi, dopo che ci ha fatto[3599] la festa di tutta la creazione, per amarci maggiormente e con duplicato amore scende dal nostro trono e va spargendo di nuovo su tutte le cose create il nostro duplicato amore, e con la potenza della nostra Volontà, che tiene in suo potere, ci fa dire da tutti: 'Amore, amore al nostro Creatore!' Chi vive in essa[3600] la possiamo chiamare la nostra festa continua, lo sbocco del nostro amore".

Poi ha soggiunto con un accento dolente:

“Figlia mia, come la creatura scende nel basso quando non vive nella nostra Volontà! Ed ancorché facesse il bene, siccome manca la luce di essa, la forza della nostra santità, il bene che fa resta coperto di fumo che accecano la vista e produce stima propria, vanagloria, amor di se stesso, si può dire che resta avvelenato in modo che non può produrre gran bene, né per sé né per gli altri. Povere opere buone senza della mia Volontà!, sono come campanelli senza suoni, come metalli senza l’immagine del re, che non tiene[3601] valore di monete; al più si converte[3602] in propria soddisfazione. Ed io che molto amo le creature, sono costretto molte volte ad amareggiare il bene che fanno, affinché entrino in loro stessi e cercano d’operare retti e santi.

Invece [per] chi vive nel nostro Volere non vi è pericolo che il fumo della propria stima entra, anche nelle opere più grandi che può fare. Essa è la piccola fiammella alimentata dalla gran luce che è Dio, e la luce si sa sbarazzare dalle tenebre delle passioni, dal fumo della propria stima, e siccome è luce, [l’anima] tocca con mano che tutto ciò che fa di bene, è Dio che opera nel suo proprio[3603] nulla e se questo nulla non è sgombrato di tutto ciò che non appartiene a Dio, Dio non scende nel basso del suo proprio[3604] nulla per far opere grandi degne di lui. Sicché nel nostro Volere neppure l’umiltà vi entra, ma il proprio nulla, conoscersi che [si] è nulla e tutto ciò di bene che entra in esso non è altro che l’operato divino; e succede che Dio è il portatore del nulla ed il nulla è il portatore di Dio.

Perciò nel mio Volere tutte le cose cambiano per la creatura: non è altro che la piccola luce che deve subire, per quanto può, la gran luce del mio *Fiat*, in modo che non fa altro che alimentarsi di luce, d’amore, di bontà, di santità divina. Che onore essere alimentata da Dio! Quindi non è meraviglia che essendo la creatura la piccola fiammella, Dio si alimenta di essa”.

Poi ha soggiunto: “Oltre all’amore incessante, vi è un altro segno se l’anima vive nel mio Volere e [il mio Volere] vi regna in essa, e questo è la immutabilità. Non mutarsi mai dal bene al male è solo di Dio; un carattere fermo, costante, né essere facile a cambiare azione - che solo una pazienza divina può avere - la costanza di fare sempre un atto senza mai stancarsi, senza mai provare fastidio, rincrescimento, è solo di Dio.

Ora chi vive nel nostro *Fiat* sente la sua immutabilità e si sente investire di tale fermezza, che non cambierebbe azione né per il cielo né per la terra; si contenterebbe di morire anziché di lasciare e di[3605] ripetere continuamente ciò che sta facendo. Molto più che ciò che si fa con animo fermo, senza mai cambiarsi, ha tenuto[3606] per principio Iddio, quindi [l’anima] sente Dio nell’atto suo, e come ripete l’atto, se lo[3607] sente scorrere, ed anima la sua azione Dio stesso. Come può mai cessare di ripetere ciò che incominciò insieme col nostro Essere Supremo? Dovrebbe uscire dalla nostra Volontà per farlo cambiare[3608] azione; essa quando opera non cambia mai, così rende chi vive nel suo Volere.

Ed oh, come si vede subito chi non vive in essa! Oggi vuol fare una cosa, domani un’altra; una volta le piace di fare un sacrificio, l’altra volta lo fugge. Non [ci] si può fidare di essa, [è] sempre una canna che si muove al soffio dei venti delle sue passioni; la mutabilità della volontà umana è tanta, che giunge a rendere la creatura lo zimbello di se stessa e forse anche degli stessi demoni.

Ecco, perciò chiamo la creatura a vivere nel nostro Volere, perché fosse sostenuta, rafforzata dal nostro, e così potesse fare onore alla nostra opera creatrice; perché solo l’uomo è volubile, mentre tutte le altre nostre opere non si cambiano mai: il cielo sta sempre fisso, né si stanca mai di stare disteso; il sole fa sempre il suo corso, né cambia mai azione di dare la sua luce a bene di tutta la terra; l’aria sta sempre in atto di farsi respirare; tutte le cose, come sono state create da noi, così si mantengono e fanno sempre la stessa azione. Solo l’uomo, col non voler vivere nel nostro Voler Divino, discende dai modi del suo Creatore e non sa condurre a termine le sue opere, quindi non le sa amare né apprezzare, né ricevere il merito delle opere sue”.

Fiat

Maggio 2, 1938 (5)

Come la Divina Volontà chiede in ogni istante la volontà umana per dirle: “Non mi hai negato nulla, né io posso negarti nulla”. Come [la creatura] forma il suo maricello d’amore nel mare divino. La creazione: il dolce incanto della manifestazione dell’amore divino verso le creature.

Il mio volo continua nel Voler Divino, ed oh, come si resta sorpresi nel vedere che in ogni istante chiede la volontà umana, per farne qualcuno dei suoi portenti amorosi! Come si resta commossi nel vedere che un *Fiat* Divino chiede alla creatura la sua volontà umana! Ed il mio dolce Gesù nel vedermi commossa, ripetendomi la sua breve visitina, tutto bontà mi ha detto:

“Figlia mia, è sempre il nostro amore che con una forza irresistibile ci spinge verso la creatura e ci mette in atteggiamento di chiedere, come se avessimo bisogno di essa, per dirle: ‘Mi hai amato e ti amo; ti sei donata e ti dono’.

Ora tu devi sapere dove giunge il nostro amore; ogni qual volta chiediamo la sua volontà ed essa ce la dona, tante vite ci dà per quante volte ce la dona, e noi per darle l’occasione, il merito di darci non una volta la sua vita, ma tante volte per quante volte la chiediamo, stiamo sempre in atto di chiederla. E ti par poco che la creatura può dirci:

Tante vite vi ho dato e non una volta, ma migliaia di volte per quante volte me l'hai chiesta'? E noi non solo l'amiamo con duplicato amore per quante volte ci dà la sua volontà, la rimeritiamo ogni volta, ma ci sentiamo glorificati ed amati di più per quante vite ci ha dato.

Questo non è altro che il nostro amore esuberante, le finezze, gli stratagemmi, gli eccessi, le follie del nostro amore operante, che non sa stare senza inventare nuovi modi per aver che ci[3609] fare con la creatura e per poter dire: 'Quante volte l'abbiamo chiesta non ce l'ha negata mai; neppure noi nulla le possiamo negarle'. Non è questo un tratto d'amore insuperabile, che solo un Dio può fare?

Oltre di ciò il nostro amore non si arresta, cerchiamo sempre la creatura di immedesimarla con noi: come ama nella nostra Volontà, così le facciamo formare il suo piccolo maricello d'amore nell'interminabilità del nostro mare immenso d'amore, e questo per sentire che il suo amore sta nel nostro ed ama col nostro; sarà più piccolo, e questo lo sappiamo che l'amore creato non può giungere mai all'amore creante, ma il nostro contento indicibile [è] che ama nel nostro e col nostro amore. Un amore diviso, separato da noi, non ci può mai piacere né ci può ferire, e poi perderebbe il più bello dell'amore. Ed ogni qual volta [la creatura] ci ama nel nostro *Fiat*, tanto più cresce il suo piccolo maricello d'amore nel nostro mare divino, e noi ci sentiamo più glorificati ed amati nel vedere aumentato l'amore della nostra creatura".

Dopo ciò stavo facendo il mio giro nella creazione per rintracciare tutti gli atti fatti dalla Divina Volontà. Ed il mio sempre amabile Gesù ha soggiunto:

"Figlia mia benedetta, la creazione è il più dolce incanto della manifestazione del nostro amore verso le creature. C'è l'azzurro cielo con le sue stelle, il fulgido sole, l'aria, il vento, il mare, sempre fisso[3610], mai si spostano, per dire all'uomo il nostro amore che mai cessa. Vi è poi, nella bassa terra, piante, fiori, alberi, la piccola erbetta, che tutte hanno una voce, un moto, una vita d'amore del loro Creatore, per dire a tutti, anche il più piccolo filo dell'erba, la storia d'amore di colui che le ha create, verso dell'uomo.

Ora le cose create nella bassa terra pare che muoiono, ma non è vero, anzi risorgono più belle; questo non è altro che la nuova resurrezione dell'amor di Dio verso le creature. E per far una dolce sorpresa d'amore, mentre pare che muoiono risorgono più belle, e [Dio] mette sotto all'occhio umano il nuovo incanto delle fioriture e dei frutti per essere amato. Si può dire che ogni fiore e pianta porta il bacio, il *ti amo* del suo Creatore a colui che lo guarda e se ne fa possessore. E perciò il nostro amor supremo aspetta che in ogni cosa [la creatura] ci riconosce e ci manda il suo *ti amo*; ma invano aspettiamo.

In tutte le cose create il nostro Essere Supremo manifesta la nostra potenza, sapienza, bontà, ordine del nostro amore, e la[3611] porriamo all'uomo affinché ci ama con amore potente, sapiente, pieno di bontà, cioè che sia in lui l'immagine del nostro amor divino. E questo lo può ricevere chi vive nella nostra Volontà, perché possiamo dire che vive della vita nostra; invece fuor di essa l'amore è debole, la sapienza è insipida, la bontà si cambia in difetti, l'ordine in disordine. Povera creatura senza della nostra Volontà, come ci fa pietà! Molto più che noi amiamo con amore incessante la creatura, e [il nostro amore] vuol trovare in essa l'amore che mai cessa, e quando non ci ama forma dei grandi vuoti nell'anima sua del nostro amore, ed il nostro amore non trovando il suo amore in questi vuoti non ha dove poggiarsi, resta sospeso, va errante, corre, vola e non trova chi lo riceva, e grida, spasima di dolore e dice: 'Non sono amato; io amo e non trovo chi mi ama'".

Poi ha soggiunto con un accento più tenero:

"Figlia carissima, se tu sapessi dove giunge il mio amore per chi vive nella mia Divina Volontà! Mi ameresti tanto che ti scoppierebbe il cuore per la gioia, ed il tuo ed il mio amore ti farebbe restare consumata, divorata di puro amore per me.

Or tu devi sapere che la mia Divina Volontà è la raccoglitrice di tutto ciò che fa la creatura che vive in essa; tutto ciò che viene fatto nel mio *Fiat* non esce, resta nei nostri campi di luce, e la mia Volontà per dilettarsi va raccogliendo il moto, l'amore, il respiro, il passo, le parole, i pensieri, tutto ciò che [la creatura] ha fatto nel nostro Volere, per incorporarlo nella nostra stessa vita. Se ciò non facessi ci mancherebbe un respiro, un moto e tutto ciò che ha fatto la creatura nel nostro Volere, alla nostra vita. Quindi essendo parti della vita nostra, sentiamo come il bisogno che [le creature] continuano il loro respiro nel nostro, il suo moto, il suo passo nei nostri.

Perciò chiamiamo chi vive nel nostro Volere, respiro nostro, palpito, moto, amore nostro; disgiungere da noi anche il respiro di chi vive in essa[3612], non lo possiamo fare né lo vogliamo, ci sentiremmo strappare la vita. Perciò come [la creatura] si muove, respira, e così di seguito, la mia Volontà si mette in festa e va raccogliendo ciò che fa la creatura, e sente d'amarla tanto come se essa[3613] contribuisse a formare il respiro, il moto nella creatura, e la creatura come se contribuisse a dare il respiro, il moto a Dio. Sono gli eccessi e le invenzioni del nostro amore, che allora è contento, quando può dirci: 'Ciò che faccio io, fa essa; ci moviamo, respiriamo ed amiamo insieme'. Ed allora sentiamo la felicità, la gloria, il contraccambio della nostra opera creatrice, che come uscì dal nostro seno paterno in una fiamma d'amore, così ci ritorna tutto amore nel nostro seno divino".

Fiat!!!

Per vivere nel Voler Divino è necessario volerlo e fare i primi passi. Come la Divina Volontà possiede la virtù generativa e dove regna genera senza mai finire. Inseparabilità dalle opere di Nostro Signore, per chi vive nel suo Volere.

La mia povera mente è sotto una folla di pensieri che riguardano il Voler Divino, mi sembrano tanti messaggeri che portano tante notizie di questo Voler sì santo. Onde io mi sentivo sorpresa, ed il mio dolce Gesù, ritornando alla sua piccola figlia, tutto bontà mi ha detto:

“Figlia mia buona, per entrare nella mia Volontà il modo è semplicissimo, perché il tuo Gesù non insegna mai cose difficili; il mio amore mi fa adattare molto alla capacità umana, affinché la creatura senza difficoltà può fare ciò che io le insegno e voglio.

Ora tu devi sapere che per entrare nel mio *Fiat*, la prima cosa indispensabile è volere, sospirare con tutta fermezza che [si] vuol vivere in essa. La seconda cosa, fare il primo passo; fatto il primo, la mia Divina Volontà la circonda di luce e di tali attrattive, che la creatura perde la voglia di fare la sua volontà, perché appena ha fatto un passo, e si sente dominatrice, la notte delle passioni, delle debolezze, delle miserie, si è cambiata in giorno, in forza divina; quindi sente l'estremo bisogno di fare il secondo passo, il quale chiama il terzo passo, il quarto, il quinto e così via via. Questi passi sono passi di luce, la quale l'abbellisce, la santifica, la felicità, le strada la via e le partecipa la somiglianza del suo Creatore, ma tanto, che non solo sente l'estremo bisogno di vivere nel mio Volere, ma se lo sente come vita propria, che non può disgiungersi.

Vedi dunque com'è facile! Ma è necessario volerlo; come [la creatura] lo vuole, la mia paterna bontà correda quella volontà, di grazia, d'amore, di bontà; e siccome anch'io lo voglio ci metto del mio, e se occorre la mia stessa vita, per darle tutti gli aiuti, i mezzi ed anche la mia vita come vita sua per farla vivere nel mio Voler Divino. Io non risparmi nulla quando si tratta di far vivere la creatura nel mio Volere.

Ora figlia mia, è tanto il nostro amore, che fissiamo diversi gradi di santità e diversi modi di santità e di bellezza, per ornare l'anima nella nostra Divina Volontà; ne faremo una distinta dall'altra: distinta nella bellezza, nella santità, nell'amore, ma tutte belle, ma distinte tra loro. Alcuni resteranno nel pelago della luce e godranno i beni che possiede il mio Volere, altri resteranno sotto l'azione della mia luce operante, e queste saranno le più belle; metteremo tutta la nostra arte creatrice, il nostro atto operante. Trovando la creatura nel nostro Volere potremo fare ciò che vogliamo; si presterà a ricevere la nostra potenza creatrice e ci diletteremo a creare bellezze nuove, santità non mai viste, amore che non abbiamo mai dato alla creatura, perché mancava in essa la vita, la luce, la forza del nostro Volere, per poterlo ricevere. Sentiremo in essa l'eco nostro, la forza generativa che sempre genera, amore, gloria, ripetizioni continue degli atti nostri e della stessa vita nostra.

La vita del nostro *Fiat* è proprio questo generare, e dove essa regna, genera continuamente, senza mai finire: genera in noi e conserva la vita, la virtù generativa della Trinità Sacrosanta; genera nella creatura dove regna, e genera immagini nostre, amore, santità.

Perciò teniamo ancora da far molto nell'opera della creazione: teniamo da riprodurre gli atti nostri, le opere nostre, che serviranno come il più bell'ornamento della nostra patria celeste”.

Dopo ciò la mia mente si sperdeva nel mare del *Fiat*, il quale tutto mi faceva presente, e tutto mi pareva che fosse mio come tutto era di Dio. Ed il mio amato Gesù, come soffogato nelle sue fiamme d'amore, ha soggiunto:

“Figlia mia benedetta, chi vive nella mia Volontà è stata sempre inseparabile dal suo Creatore; fin dall'eternità era già con noi, il nostro Voler Divino ce la portava in braccio nel nostro seno e ce la faceva amare, corteggiare e godere; e fin d'allora sentivamo il suo amore palpitante in noi, e ci chiamava al lavoro delle nostre mani creatrici per farne una delle più belle immagini nostre. Oh, come godevamo nel trovare, nella nostra Volontà, in chi potevamo svolgere la nostra opera creatrice!

Ora tu devi sapere che queste anime che vivono o vivranno nel mio *Fiat*, essendo inseparabili da noi, quando io, Verbo eterno, nell'eccesso del mio amore scendevo dal Cielo in terra, loro scendevano insieme con me, e con a capo la celeste Regina formavano il mio popolo, il mio esercito fedele, la mia reggia vivente, in cui io mi costituivo vero Re di questi figli del mio Voler Divino. Scendere dal Cielo senza il corteggio del mio popolo, senza regno dove non potessi [\[3614\]](#) dominare con le mie leggi d'amore, non l'avrei fatto giammai.

Per noi, tutti i secoli sono come un punto solo in cui tutto è nostro, tutto troviamo come in atto; perciò io scendevo dal Cielo come dominatore e Re dei figli miei, mi vedevo corteggiato ed amato come sappiamo amare noi stessi, e fu tanto il mio amore che li feci restare concepiti insieme con me. Stare senza di essi mi era impossibile, non trovare i figli miei che mi amassero non l'avrei potuto tollerare, perciò fecero vita insieme nel seno della mia Mamma Sovrana, rinacquero insieme con me, piangevamo insieme, ciò che facevo io facevano loro: si camminava, si operava, si pregava, si soffriva insieme, e posso dire che anche sulla croce erano con me, per morire e per risorgere alla novella vita che io venni a portare alle umane generazioni.

Perciò il Regno della nostra Volontà è già stabilito, sappiamo il loro numero, sappiamo chi sono, il loro nome; già essa[3615] ce li fa sentire palpitanti, ardenti d'amore. Oh, come li amiamo e sospiriamo che giunge il tempo di uscirli alla luce del giorno nella nostra stessa Volontà sulla terra!

Quindi i figli del mio Volere avranno in loro potere il mio concepimento, la mia nascita, i miei passi, le mie pene, le mie lacrime, e quante volte vorranno restare concepiti, rinati, tante volte lo potranno; sentiranno i miei passi, le mie pene nelle loro, perché nella mia Volontà la mia vita, la mia nascita, si ripete, si rinnova in ogni istante, la possono prendere per loro, la possono dare agli altri. Farò ciò che essi vogliono, sapendo che loro non faranno mai ciò che io non voglio. Questi nostri figli rinati, cresciuti, formati, alimentati dal nostro Volere, saranno la vera gloria della nostra creazione, che coroneranno la nostra opera creatrice e vi metteranno il suggello del loro amore, in ciascuna cosa creata, per colui che tutto ha fatto per loro e che tanto li ha amati”.

Fiat

Maggio 10, 1938 (7)

Come Dio per essere amato mette nel cuore della creatura il suo amore e lo converte in monete. Le veglie di Gesù. La paternità divina e la figliolanza di chi vive nella Divina Volontà; come [Gesù] la scrive a caratteri incancellabili: “La figlia mia”.

Sento che il Voler Divino mi chiama in ogni istante, che vuol essere amato, e siccome il mio amore posso chiamarlo goccioline appena, vuol darmi il suo affinché io avessi mari, non gocce, per dirgli che lo amavo assai, assai. Che bontà! Vuol mettere del suo per avere il contento di poter dire che la creatura lo ama!

Quindi il mio sempre amabile Gesù, ritornando a visitare la povera anima mia, il cuore gli batteva forte, forte, e stringendomi a sé, fra le sue braccia, mi ha detto:

“Figlia benedetta del mio amore, io brucio, mi sento venir meno, deliro che voglio essere amato; e per ottenere l'intento sai che faccio? Metto il mio amore nel cuore della creatura, lo faccio scorrere nella mente, nelle parole, nelle opere, nei passi, e converte[3616] tutto quest'amore che le scorre dappertutto in monete d'amore divino; e per farla correre come moneta che ci appartiene, vi conia la sua[3617] immagine scritta all'in giro: ‘Gesù, Re del Regno della Volontà Divina’.

Ora questa moneta d'amore è un mezzo che diamo alla creatura di poter dirci: ‘Con diritto ti ho amato’. Questo amore, convertito dalla nostra bontà in monete, può comprare ciò che vuole ed ama, quindi può comprare la nostra santità, la nostra stessa Volontà, le virtù nostre, e se vuole altro amore tiene monete sufficienti come comprarlo. Ed oh, come godiamo nel vedere che la creatura non è più povera, ma ricca, e tiene tanto, fin che può[3618] giungere a comprare le nostre virtù, la nostra stessa santità! Com'è bello vederla che tiene la nostra moneta d'amore, che la rende proprietaria dei nostri stessi beni! Però questa moneta d'amore la diamo a chi vive nel nostro Volere, perché non ne farà sciupo, la saprà conservare, la moltiplicherà per poterci sempre più amare e darci un ristoro alle nostre fiamme che ci divorano”.

Onde seguivo il mio giro negli atti del Voler Divino. Mi sentivo sofferente e con una veglia che non potevo star quieta; i minuti mi parevano secoli. Che notte eterna! Ed aspettavo il mio dolce Gesù che venisse a quietarmi; finalmente dopo molto aspettare, il mio caro Gesù si faceva vedere tutto affannato, e tutto bontà mi ha detto:

“Povera figlia, come è dura la veglia, non è vero? Quante volte il tuo Gesù si trova con queste pene sì crude e strazianti! Quante veglie mi fanno fare le creature! Posso dire che sto sempre in veglia e soffro l'irrequietezza del mio amore: se la creatura pecca, me la sento sfuggire dalle mie braccia ed io veglio, la guardo e la vedo attorniata dai demoni che fanno festa e giungono a burlarla del bene che ha fatto. Povero bene, quanto viene coperto dal fango della colpa! Ed io siccome l'amo ancora, le mando qualche barlume di luce e veglio; le mando rimorsi per farla rialzare, e veglio; i minuti mi paiono secoli né posso quietarmi se non la vedo ritornare nelle mie braccia, e veglio; veglio sempre, le spio i palpiti del suo cuore, i pensieri della sua mente per suscitare il ricordo di quanto l'amo, macché, invano, e son costretto a vegliare. Che dura veglia! Se mi ritorna, mi riposo alquanto, altrimenti continua la mia veglia. Se un'altra [creatura] vuol fare un bene e prende tempo e non si decide mai, io veglio, cerco d'alletterla col mio amore, colle ispirazioni ed anche colle promesse; ma non si risolve, trova tanti pretesti, difficoltà, e mi tiene sempre in veglia. Quante veglie mi fanno fare le creature, ed in tanti modi!

Ecco la tua veglia, per tenere un poco di compagnia alla mia veglia continua. Perciò soffriamo insieme, amami e troverò un piccolo riposo alle tante mie veglie”.

Dopo ha soggiunto con un accento più tenero:

“Figlia delle mie pene, vuoi tu sapere chi non mi dà questa pena sì dura, di non farmi vegliare? Chi vive nella mia Volontà; anzi come si decide di vivere in essa, io la dichiaro figlia mia e chiamo tutto il Cielo, la Trinità Sacrosanta a festeggiare la nuova figlia che ho acquistato. Tutti la riconoscono, perché la scrivo a caratteri incancellabili nel mio cuore, nel mio amore che sempre arde: ‘La figlia mia’.

Ora nel mio Volere sta sempre con me, tutto ciò che faccio io fa essa. Quindi nelle mie rinascite continue rinasce insieme con me, ed io la scrivo: ‘La figlia della mia nascita’; se la ingratitudine umana mi costringe a piangere, essa piange insieme con me, ed io la scrivo fin nelle mie lacrime: ‘La figlia delle mie lacrime’; insomma se soffro, se opero, se cammino, la scrivo: ‘La figlia delle mie pene, delle mie opere, la figlia dei miei passi’; dovunque la porto scritta.

Ora tu devi sapere che tra paternità e figliolanza ci sono vincoli incancellabili; nessuno può disconosce[re], né nell’ordine soprannaturale né nell’ordine naturale, i diritti di paternità e di figliolanza. Sicché io come Padre sento il dovere di costituire erede dei miei beni, del mio amore, della mia santità, chi con tanta solennità ho dichiarato ch’è figlia mia, fino a portarla scritta nel mio cuore; non amarla mi sentirei che defraudassi il mio paterno amore, quindi non lo posso. Essa poi tiene il dovere d’amarmi e di possedere i beni del Padre suo, di difenderlo, di farlo conoscere, e mettervi la vita affinché nessuno mi offendesse.

Ed oh, com’è bello vedere questi figli miei, che vivono nel mio Volere, che giungono a dirmi: ‘Padre mio, hai vegliato troppo, già sei stanco, riposati; e per fare che il tuo riposo ti sia dolce, dolce, riposati nel mio amore, ed io mi metterò in veglia, prenderò il tuo posto presso le anime, chi sa mi riesce di farti trovare qualcuna quando tu ti svegli!’ Ed io mi fido di loro e mi riposo alquanto.

Che cosa non può fare chi vive nella mia Volontà! Può farmi tutto, perché la sua[3619] luce la fa stare a giorno di tutte le mie pene, ed io faccio tutto ad essa; ci alterniamo a vicenda la veglia ed il riposo. Com’è bello il vivere nel mio Volere! Già la creatura si mette nelle stesse [nostre] condizioni: ciò che vogliamo noi vuole essa. E questa è la cosa più santa, più grande, più nobile, piena di maestà e di purezza: volere ciò che Dio vuole. Nessun altro atto può giungere ad un’altezza così sublime ed un valore che non finisce mai: volere ciò che vuole Dio. Dio è santo, è puro, è ordine, è bontà; [col] volere ciò che Dio vuole, la creatura vuole ciò ch’è santo, puro, buono e con la pienezza dell’ordine; si sente rinata in Dio, fa ciò che fa Dio. Dio fa tutto, abbraccia tutto, si muove in tutti, ed essa è concorrente a ciò che fa Dio; può fare mai bene maggiore? Perciò il vivere nel mio Volere, non vi è cosa che le[3620] possa né raggiungere né sorpassare. Quindi vivi sempre nel mio *Fiat* e saremo felici tu ed io”.

Fiat!!!

Maggio 15, 1938 (8)

Come la parola di Dio è vita e racchiude tutti i secoli. Come [Dio] guarda, in una, tutte le umane generazioni. Come Gesù non sa che farne di chi non l’ama. Come nelle necessità delle creature si fa trovare Gesù.

Mi sentivo immersa nel Voler Divino; la sua luce mi faceva comprendere tante verità, ma mi sentivo incapace di chiuderle nella mia mente sì piccola, con una ripugnanza di manifestarle e di scriverle sulla carta. Ed il mio dolce Gesù visitando la povera anima mia, tutto tenerezza e compassionando la mia incapacità, mi ha detto:

“Povera figlia, innanzi all’immensità del mio Volere si confonde e vorrebbe starsi in dolce riposo, per godersi le gioie, la sua felicità di cui ti senti riempita; ma no, figlia mia, ci vuole pure il lavoro. In cielo c’è sempre gioia, ma in terra c’è un’alternativa di gioie e di lavoro; per te il manifestare, lo scrivere, è lavoro, l’entrare nella mia Volontà è possedere le gioie più pure e la felicità più grande. Però nel lavoro non ti lascio mai sola, faccio più io che tu, né senza di me avresti potuto farlo.

Ora tu devi sapere che il nostro amore è tanto, che la nostra bontà quando si decide di uscire una parola, di manifestare una verità fuori dalla nostra Maestà Suprema, formiamo l’atto in noi stessi, racchiudiamo il bene che deve produrre quella verità che usciamo. Quando tutto è maturato e completato il bene che dobbiamo dare alle creature in virtù di quella verità che manifestiamo, allora la porghiamo alla creatura come portatrice del bene che vogliamo dare alle umane generazioni. Quindi la nostra parola racchiude tutti i secoli, e siccome le nostre parole sono vite, posseggono la forza creante; dovunque può giungere, [le creature] si sentiranno creare la vita ed il bene che[3621] la nostra verità è portatrice. Quindi arrestare le nostre parole col non manifestarle, vuol dire arrestare tutto il bene e le tante nostre vite che le nostre parole possono produrre. Ed io so, figlia mia, che neppure tu lo vorresti, darmi questo dispiacere ed impedire questo gran bene alle umane generazioni, non è vero? Chi mi ama non sa negarmi nulla, neppure il sacrificio della propria vita. Perciò sii attenta, né volerti rendere responsabile di tante nostre vite divine che devono prendere vita nelle creature”.

Onde dopo mi sentivo sofferente, ma tanto come se volessi dare l’ultimo respiro. Gesù è corso subito per sostenermi nelle sue braccia e mi ha detto:

“Che, te ne vuoi venire?”

Ed io: “Sì, volesse il Cielo che ti decidi a portarmi”.

E Gesù: “Figlia mia, e della terra che ne facciamo?”

Ed io: “Non so nulla né sono buona a nulla, e poi che interessa a me la terra?”

E lui ha ripreso: “Figlia mia, eppure deve interessarti perché interessa al tuo Gesù, ed il mio ed il tuo interesse

dev'essere un solo. Or tu devi sapere che è subito [\[3622\]](#) ancora, e non del tutto si è manifestata la Divina Volontà, perché quando [\[3623\]](#) più si manifesta, tante più anime vengono prese nella rete della sua luce; non solo, ma quando più viene maturata e cresce in una creatura, tanto più diritto acquistano di riceverla, e noi più ci sentiamo trasportati di aggraziare le umane generazioni, di far possedere la vita della nostra Volontà; perché la nostra bontà, il nostro amore è tanto, che in una creatura guardiamo tutti e per amor di una facciamo bene a tutti.

Ma a [favore di] chi ridonda il bene di tutti? A chi è stata la prima a ricevere quel bene, chi ha avuto il bene di ascoltarci ed ha tenuto conto delle nostre verità più che se fossero vita propria, e chi non curando la propria vita [è] pronta a sacrificarla in ogni istante per amor nostro, per farci fare quello che volevamo fare di essa. Questo ha tanta forza sul nostro Ente Supremo, ci trasporta tanto, che basta una per fare che tutti ricevono quel bene. Molto più che le umane generazioni sono vincolate insieme più che membra al corpo, quindi non è meraviglia che un membro sano e buono fa scorrere i suoi umori vitali e santi nelle altre membra. Perciò la forza d'una sola creatura che vive nella nostra Volontà è onnipotente, ed è tanta che può travolgere cielo e terra, riunire tutti e vincere Dio e le creature. Quindi lasciami finire, e poi ti porterò subito”.

Poi ha soggiunto:

“Figlia mia, quanto più uno soffre, tanto più sente il bisogno d'essere amato. Il più che ha sofferto son'io, quindi le mie pene, il mio sangue versato, le mie lacrime, si cambiano in voci amorose, supplichevoli, che vogliono essere [\[3624\]](#) amato da chi amai tanto, che mi fece tanto penare e piangere; e chi mi ama mi porta il più dolce refrigerio alle mie pene, mi rasciuga le lacrime, ed il mio sangue si converte per loro in un bagno d'amore.

Ma sai tu chi cambia le mie pene, le mie lacrime in gioie, in contenti? Chi vive nella mia Divina Volontà, perché in essa trovo l'amore che mi ama sempre, il quale è sostegno delle mie pene, il mio refrigerio continuo, e mi sento come un re vittorioso, che sebbene ferito, ho vinto con le armi delle mie pene e del mio amore la volontà della creatura. Oh, come mi sento felice nel sentirmi amato e far vita insieme, per chi [\[3625\]](#) ho sostenuto una sì dolorosa e sanguinosa battaglia! Molto più che creai il tutto per essere amato, e se mi manca l'amore non so che farne della creatura, perché non trovo ciò che io voglio. Al più ci può essere diversità d'amore, ci può essere amore di riparazione, amore di compassione, amore d'imitazione, ma sempre amore voglio; se non trovo l'amore non sono cose per me. E siccome l'amore è figlia della mia Volontà, se trovo la figlia trovo la Madre, quindi trovo tutto, e ciò che a me appartiene; perciò mi riposo e mi felicito in essa, ed essa si felicita e si riposa in me, e ci amiamo d'un solo amore”.

Ed io: “Mio amato Gesù, se tanto brami d'essere amato e che le creature operano ciò che tu vuoi, perché non le abbondi tanto delle tue grazie, in modo che sentono la forza di operare e di amarti come tu vuoi?”

E Gesù: “Figlia mia, allora mi sento di dare alla creatura la forza necessaria, anzi la sovrabbondo, nell'atto che si muovono ad operare quello che voglio, non prima. Cose inutili non ne so dare, perché mi darebbero [\[3626\]](#) più conto se sentono la forza e non fanno ciò che io voglio.

Quanti prima di fare un'azione si sentono impotenti, [e] come si mettono nell'atto d'operare così si sentono investiti di nuova forza, di nuova luce. Sono io che li investo, perché io non manco mai alla forza necessaria che ci vuole per fare un bene; la necessità mi lega e mi costringe, se è necessario, a fare insieme ciò che fa la creatura. Perciò le vere necessità son'io, io che le voglio, ed io mi trovo sempre insieme con loro [\[3627\]](#) nelle necessità; se ciò che fanno non è necessario, io mi metto da parte e lascio fare a loro stessi”.

Dopo ciò pensavo tra me: “Come sono miserabile, mi sento come se nulla avessi fatto per Gesù; a tante sue grazie chi sa come dovrei amarlo, invece sono fredda, è vero che non so amare altro che Gesù, ma dovrei essere tutta una fiamma e non sono”. Ma mentre ciò pensavo è ritornato e dolcemente mi ha rimproverato dicendomi:

“Figlia mia, che fai, vuoi perdere tempo? Non sai che quello che ti deve stare a cuore è fare e conoscere se stai nella mia Volontà? In essa tutto è amore: il respiro, il palpito, il moto, la stessa volontà umana non vuole saperne altro che amarmi. La mia Volontà, gelosa di questa creatura, le forma l'aria d'amore, in modo che non respira altro che amore; ed il tuo Gesù non guarda mai il sentire della creatura, molte volte [il sentire] la può tradire, invece io guardo la volontà e ciò che essa vuole, e quello mi prendo. Quante cose si sentono e non si fanno! Invece se si vuole, tutto è fatto.

E poi nella mia Volontà non si perde nulla; essa, per chi vive in essa, numera tutto: i respiri, i palpiti, il piccolo *ti amo*. Tutto ciò che si fa in essa resta scritto con caratteri di luce incancellabile e formano la stessa vita del mio Volere in essa [\[3628\]](#); e molte volte i doni che le ho dati, gli atti che ha fatto, restano nascosti come sue proprietà nel fondo della volontà, e quindi si sente come se non avesse fatto nulla, ma non è vero, alle circostanze si fanno sentire che la luce più che sole sta nell'anima sua, la santità sta al suo posto d'onore, le virtù stanno tutte in atto di dare l'eroismo se ce ne fosse il bisogno d'esercitarle.

La mia Volontà sa mantenere l'armonia, il suo ordine divino dove essa regna, e tutto ciò che si fa acquista l'impronta dell'eterno. Perciò vivi in essa e non ti dar pensiero di nulla; anzi penserà al tuo bene più essa che tu”.

Come l'anima è la voce, il canto e le mani per suonare, il corpo è l'organo. Come il Voler Divino vuole i più piccoli atti per far sorgere il suo sole. Semina che fa il sole alla terra; semina che fa la Divina Volontà. Sposalizio che Dio prepara con le sue verità.

Continuando il mio volo nel Voler Divino, mi sento che mi investe dentro e fuori e vuol prendere il suo posto regio nei più piccoli atti miei, anche naturali, e forse anche sugli stessi miei nonnulli; e se ciò non facessi[3629], non può dire che la pienezza della sua Volontà regna nella creatura. Ora il mio caro Gesù, ripetendo la sua breve visitina, tutto bontà mi ha detto:

“Figlia mia, tutto uscì da noi e plasmato dalle nostre mani creatrici: l'anima ed il corpo; perciò tutto dev'essere nostro, l'uno e l'altro. Anzi fecimo[3630] del corpo l'organo, ed ogni atto che dovea fare, fatto per compiere la Divina Volontà, dovea formare un tasto, il quale dovea racchiudere tante note e concerti di musica, distinte tra loro; e l'anima dovea essere colei che con l'unione del corpo dovea formare la voce, il canto, e toccando questi tasti dovea formare le musiche più belle.

Ora un organo senza di chi suona sembra un corpo morto, non diverte né alletta nessuno, e chi si intende di musica, se non tiene lo strumento per suonare, non può esercitare la sua arte di musicista. Sicché ci vuole chi parla, chi si muove, chi tiene vita, per formare le belle musiche, ma ci vuole ancora lo strumento che contiene tasti, note ed altro, [è] necessario l'uno e l'altro. Tale l'anima ed il corpo: c'è tale armonia, ordine, unione, che l'uno non può fare senza dell'altro.

Perciò sto attento, ti vigilo i tuoi passi, le tue parole, il muovere delle tue pupille, i tuoi più piccoli atti, acciò la mia Volontà abbia la sua vita, il suo posto.

Noi non badiamo se l'atto sia naturale o spirituale, se sia grande o piccolo, ma stiamo attenti a guardare se tutto è nostro, se il nostro Volere ha fatto sorgere il suo sole di luce, di santità, di bellezza, d'amore, e ce ne serviamo anche dei piccoli atti di essa[3631] per formare i nostri portenti più prodigiosi, i quali formano le scene più belle per tenerci divertiti. Non fu sul nulla che formammo le meraviglie, l'incanto di tutta la creazione? Non fu sul nulla che formammo tante armonie, fino la nostra immagine che ci somiglia, nella creazione dell'uomo?

Figlia mia, se la creatura dovea darci ciò che solo è spirituale, poco poteva darci; invece col darci anche i suoi piccoli atti naturali, può darci sempre, stiamo in continui rapporti, l'unione tra noi ed essa non si spezza mai; molto più che le cose piccole sono sempre fra le mani, alla portata dei piccoli e dei grandi, degli ignoranti e dei dotti: il respirare, il muoversi, servire se stessi nelle cose personali è di tutti, e non cessano mai, e fatto [ciò] per amarci, per far formare la vita della Divina Volontà in essi, è il nostro trionfo, la nostra vittoria e lo scopo per cui l'abbiamo creato[3632]. Vedi dunque com'è facile il vivere nel nostro Volere: [la creatura] non deve fare cose nuove, ma quello che fa, cioè svolgere la sua vita come l'abbiamo dato[3633] nella nostra Volontà”.

Fiat!!!

Dopo ciò il mio dolce Gesù continua a dirmi:

“Figlia mia, come il sole ogni giorno semina luce, calore, dolcezza, profumi, colore, fecondità, diversità di gusti, e con ciò abbellisce tutta la terra, e solo che tocca colla sua luce e plasma col suo calore, feconda le piante, matura e raddolcisce i frutti, dà la varietà dei colori e profumi ai fiori, tanto da formare il dolce incanto alle umane generazioni, così [per] chi vive nella mia Volontà, superando essa[3634] in modo insuperabile la semina che fa il sole, semina sopra di chi vive in essa luce, amore, varietà di bellezza, santità, dando a ciascun seme la fecondità divina. Ed oh, com'è bello vedere questa creatura abbellita, fecondata dalla nostra semina divina! Come resta speciosa, da formare l'incanto alle nostre pupille divine!

Ora figlia mia, come la terra, il fiore, le piante, per ricevere la semina del sole deve sottoporsi a ricevere il contatto della sua luce e del suo calore - altrimenti il sole resterebbe nell'altezza della sua sfera senza poter fare la sua semina alla terra, la quale resterebbe sterile, senza fecondità e senza bellezza, perché per dare e ricevere un bene ci vuole l'unione, l'accordo d'ambo le parti, senza della quale l'uno non può dare e l'altro non può ricevere - così l'anima per ricevere la semina della mia Volontà deve vivere in essa, deve stare sempre unita, con sommo accordo, deve farsi plasmare per ricevere la nuova vita che [la mia Volontà] vuol dare, altrimenti [la mia Volontà] fa come il sole: non semina, e la creatura resta sterile, senza bellezza, sotto le tenebre della sua volontà umana.

Ecco, perciò voglio l'anima a vivere nel mio Volere, non solo per seminare, e[3635] per fare che la mia semina non vada perduta, facendomi io stesso coltivatore per poter produrre le più svariate bellezze”.

Poi ha soggiunto con più tenerezza d'amore:

“Figlia mia buona, il mio amore vuole sempre più vincolarsi colla creatura, e quando[3636] più verità manifesta sulla mia Volontà, tanti più vincoli d'unione metto tra Dio ed essa; e come manifesta le verità, così prepara lo sposalizio tra Dio e l'anima, e quanto più manifesta, tanto più con pompa e con sfarzo verrà fatto lo sposalizio. Vuoi

sapere? Le mie verità serviranno come dote per potersi sposare con Dio; lo faranno conoscere chi è colui che si abbassa, e che solo il suo amore lo induce fino a vincolarsi col nodo di spotalizio. Le mie verità toccano e ritoccano la creatura, la plasmano, le formano la nuova vita, le restituiscono ed abbelliscono la nostra immagine e somiglianza, [come] quando da noi fu creata; [e il Creatore] le imprime il suo bacio d'unione inseparabile.

Una nostra verità può formare un mare di prodigi e di creazioni divine in chi ha il bene d'ascoltarla; essa può cambiare un mondo intero, da perverso in buono e santo, perché è una vita nostra che viene esposta a bene di tutti e un nuovo sole che facciamo sorgere nelle intelligenze create, il quale a via di luce e di calore si farà conoscere, per trasformare in luce e calore chi ha il bene d'ascoltarla. Perciò occultare una verità che noi con tanto amore usciamo fuori dal nostro seno paterno, è il più gran delitto, e priva le umane generazioni del bene più grande.

Oltre di ciò, chi vive nel nostro Volere, sposandosi con noi forma la festa a tutti i santi: tutti prendono parte alle nozze divine, ed in virtù di questa [anima] hanno una festa tutta propria in Cielo e un'altra in terra. Ogni atto che fa la creatura che vive nel nostro Volere è una festa ed una mensa che bandisce alle regioni celesti, ed i santi la ricambiano con nuovi doni e l'impetrano[3637] da Dio che le manifesta altre verità per allargare sempre più i confini della dote che Dio le ha dato”.

Fiat!!!

Maggio 19, 1938 (10)

Come la Divina Volontà forma la paralisi a tutti i mali e l'umano volere paralizzi i beni. Come amare è possedere. Come viene formato Dio nella creatura e la creatura in Dio. Timori sugli scritti.

Sono sempre nel mare del Voler Divino, il quale come se mi volesse mettere in guardia di stare attenta di non fare entrare in me il povero ed irrequieto volere umano, io son restata impensierita. Ed il mio dolce Gesù visitando la piccola anima mia mi ha detto:

“Figlia mia benedetta, fatti coraggio, non temere. La virtù, la potenza della mia Divina Volontà è tanta, che come si entra in essa per vivere, così restano paralizzati tutti i mali, paralizzate le passioni, i passi e le opere cattive; la volontà umana subisce tale sconfitta da sentirsi morire, ma senza morire, ma però comprende con suo grande contento che mentre si sente paralizzare il male, si sente risorgere la vita del bene, la luce che mai si spegne, la forza che mai vien meno, l'amore che sempre ama; sorge in essa l'eroismo del sacrificio, la pazienza invitta. Posso dire che la mia Volontà mette il *basta* ai mali della creatura, perché non vi è principio e vita di bene se non che dalla mia Volontà.

Ora se il mio *Fiat* tiene il potere di paralizzare i mali, il volere umano quando domina solo nella creatura, ogni bene resta paralizzato. Povero bene, sotto la paralisi del volere umano! Vuole camminare e si trascina appena, vuole operare e si sente cadere le braccia, vuole pensare il bene e si sente intontito e come scimunito. Sicché la volontà umana senza della mia è il principio di tutti i mali e la rovina totale della povera creatura”.

Onde dopo, il mio amato Gesù ha soggiunto con un accento commovente:

“Figlia mia, chi mi vuol possedere mi deve amare; amare e possedere è lo stesso. Come tu mi ami, così resto formato nell'anima tua, e come ritorni ad amarmi, così cresco, perché solo l'amore mi fa crescere; e come ripeti il tuo amore, così mi faccio conoscere per farmi amare di più. Sicché come tu mi ami, così mi faccio sentire quanto ti amo.

Ora come tu mi ami, io amo te e ti posseggo, e come ci alterniamo nell'amarci, così resti formata in me, cresci, ti alimento col mio amore, ti formo nella vita del mio Volere, ti inondo coi miei mari d'amore per farti sentire quanto ti amo, con quanta tenerezza ti cresco nel mio cuore, come ti tengo geloso, custodita, affinché tu mi ami di più e usi con me quella stessa tenerezza che ti faccio io, col tenermi custodito, e [quella stessa] gelosia d'amore, la quale è tutt'occhio, tutta attenzione di darmi la sua vita in ogni istante per amarmi, per rendermi felice e contento nell'anima sua, come la rendo felice e contenta nel cuore mio.

L'amore vuole andare di pari passi: se ama e non è amato sente l'infelicità, l'amarezza di chi dovrebbe amare e non l'ama. Perciò amami sempre, e se vuoi amarmi davvero amami nel mio Volere, nel quale troverai l'amore che non cessa mai e mi formerai catene sì lunghe d'amore da imprigionarmi, in modo da non sapersi sprigionare dal tuo amore”.

Dopo ciò pensavo al grande sacrificio di scrivere, [al]le mie ripugnanze, [al]le lotte che ho subito per mettere penna sulla carta, che solo il pensiero di dispiacere il mio caro Gesù mi faceva fare il sacrificio d'ubbidire a chi mi comandava di farlo. E pure dicevo tra me: “Chi sa dove, dove andranno a finire [questi scritti], mani a[3638] chi potranno andare[3639]? Chi sa quanti cavilli, quante opposizioni faranno, quanti dubbi?” E mi sentivo irrequieta; la mia mente era funestata da tale apprensione, che mi sentivo morire. Ed il mio dolce Gesù per quietarmi è ritornato dicendomi:

“Figlia mia, non ti turbare; questi scritti sono i miei, non tuoi, e mani a chi potranno andare, nessuno potrà toccarli

per sciuparli, io li saprò custodire e difendere, perché è roba che mi appartiene, e chiunque li prenderà con buona e retta volontà troveranno una catena di luce e di amore con cui amo le creature. Questi scritti li posso chiamare sfogo del mio amore, follie, deliri, eccessi del mio amore con cui voglio vincere la creatura, affinché mi ritorna nelle mie braccia per farle sentire quanto l'amo; e per maggiormente farle conoscere quanto l'amo, voglio giungere all'eccesso di darle il gran dono della mia Volontà come vita, perché solo con essa l'uomo potrà mettersi al sicuro e sentire le fiamme del mio amore, le mie ansie di quanto l'amo.

Sicché chi leggerà questi scritti coll'intenzione di trovare la verità, sentirà le mie fiamme e si sentirà trasformato in amore, e mi amerà di più. Chi poi li leggerà per trovare cavilli e dubbi, la sua intelligenza, dalla mia luce e dal mio amore resterà accecata e confusa.

Figlia mia, il bene, le mie verità, producono due effetti, uno contrario all'altro: ai disposti è luce per formare l'occhio nella sua intelligenza, e vita per dar vita di santità che le mie verità racchiudono; agli indisposti li acceca e li priva del bene che le mie verità racchiudono”.

Poi ha soggiunto: “Figlia mia, fatti coraggio né volerti turbare; ciò che ha fatto il tuo Gesù era necessario al mio amore ed all'importanza di ciò che ti dovea manifestare sulla mia Divina Volontà. Posso dire che [queste verità] doveano servire alla mia stessa vita ed a farmi compiere l'opera della creazione; perciò era necessario che al principio di questo tuo stato usa[ss]i con te tanti stratagemmi d'amore, usai tante intimità con te, che dà dell'incredibile come io giunsi a tanto; ti feci pure tanto soffrire per vedere se tu ti sottoponevi a tutto, e poi ti affogavo colle mie grazie, col mio amore, e ti sottoponevo di nuovo alle pene per essere sicuro che tu non mi avessi negato nulla, e questo per vincere la tua volontà. Oh, se io non ti avessi mostrato quanto ti amavo, non ti avessi largite tante grazie, credi tu ch'era facile che ti saresti sottoposta a questo stato di pena, e per sì lungo tempo? Era il mio amore, le mie verità che ti tenevano e ti tengono ancora come calamitata in chi tanto ti amava. Però tutto ciò che ho fatto al principio di questo tuo stato era necessario, ché dovea servire come fondo, come decenza, decoro, preparazione, santità e disposizioni alle grandi verità che ti dovea manifestare sulla mia Divina Volontà.

Perciò degli scritti avrò più interesse, più io che tu, perché sono i miei, ed una sola mia verità sul mio *Fiat* mi costa tanto che supera il valore di tutta la creazione, perché la creazione è opera mia, invece la mia verità è vita mia, è vita che voglio dare alle creature; e lo puoi comprendere da ciò che hai sofferto e dalle grazie che ti ho fatto per giungere a manifestarti le mie verità sul mio Santo Volere. Perciò quietati ed amiamoci, figlia mia, non spezziamo il nostro amore, perché ci costa assai a tutti e due, tu col tenere la tua vita sacrificata a mia disposizione, ed io col sacrificarmi per te”.

Con tutto il parlare di Gesù non mi sentivo pienamente quieta; nell'atto del suo parlare mi è ritornata la pace, ma dopo ripensando a ciò che mi è successo in questi giorni, che non [è] necessario qui dirlo, sono ritornata a turbarmi. Onde [per] circa due giorni il mio dolce Gesù ha fatto silenzio, perciò mi sentivo sfinita di forza, con una debolezza estrema; ed il mio amato Gesù avendo di me compassione, tutto bontà mi ha detto:

“Povera figlia mia, stai digiuna, perciò ti senti sfinita di forze; son due giorni che non prendi cibo, perché non stando tu in pace, io non potevo darti il cibo delle mie verità, perché esse mentre alimentano l'anima comunicano anche la forza al corpo; molto più che stando turbata non mi avresti capito né saresti [stata] disposta a prendere un cibo sì prelibato, perché tu devi sapere che la pace sono le porte dove entrano le verità ed il primo bacio ed invito che le[3640] fanno le creature per ascoltarle e per farle parlare. Quindi se vuoi che ti dia molto cibo ritorna al tuo stato pacifico.

Anzi in questi giorni che tu eri turbata, il Cielo, gli angeli, i santi, stavano come tremebondi su di te, perché sentivano un'aria malsana uscire da te, che a loro non apparteneva; perciò tutti hanno pregato che ti ritornasse la perfetta pace.

La pace è il sorriso del cielo, la sorgente dove scaturiscono le gioie celesti; e poi il tuo Gesù non è mai turbato, per quante offese mi possono fare, posso dire: ‘Il mio trono è la pace’. Così voglio te tutta pacifica; figlia mia, anche nel modo ci dobbiamo adattare, assomigliare: pacifico io, pacifica tu, altrimenti il Regno della mia Volontà non potrà stabilirsi in te, perché essa è regno di pace”.

Fiat!!!

Maggio 27, 1938 (11)

Gli atti ripetuti e continui vincolano più Dio alla creatura e formano la forza dell'anima. Com'è bello vivere nel Voler Divino. Come Dio stesso la[3641] prega. Pioggia d'amore che Dio fa sopra le creature, e pioggia d'amore che fa chi vive nel *Fiat*.

Sento il bisogno di chiudermi nel Voler Divino per continuare la mia vita in esso. Oh, come amerei che mi imprigionasse nella sua luce, affinché nulla vedessi e sentissi che ciò che riguarda la sua Volontà! Ed il mio amato Gesù ritornando a visitare la povera anima mia, tutto amore mi ha detto:

“Figlia mia benedetta, qui ti voglio, nel mio Volere imprigionata, affinché tutte le altre cose non abbiano vita in te.

Or tu devi sapere che tutta l'armonia della creatura sta nella continuazione dei suoi atti buoni fatti nel mio Volere; un atto non forma armonia né varietà di bellezza, invece tanti atti continui uniti insieme chiamano l'attenzione di Dio, il quale si mette in attesa di aspettare gli atti della creatura, e come [essa] li va formando, così le comunica[3642], a chi la bellezza, a chi la santità, ad altri la bontà, la sapienza, l'amore, insomma restano dotati da Dio coi suoi fregi e qualità divini.

Gli atti ripetuti nella creatura formano la forza dell'anima, legano più Dio alla creatura, formano il Cielo nel fondo dell'anima; e come va ripetendo i suoi atti, chi si forma stella, chi sole, chi vento che geme e soffia d'amore, chi mare che mormora continuamente *amore, gloria, adorazione al mio Creatore*; insomma si vede l'atmosfera in essa copiata.

Invece quando gli atti non sono continui e ripetuti manca la forza unica, che l'uno è forza dell'altro; manca il modo divino, che quando fa un atto non cessa mai di farlo, lo sostiene con la sua forza creante, in atto di farlo continuamente. E poi un atto solo non ha formato mai santità; gli atti quando non sono continui non hanno forza, non posseggono la vita dell'amore, perché il vero amore non dice mai *basta*, non si arresta mai, e se dice *basta* si sente morire. E poi sono gli atti continui e ripetuti che formano le belle sorprese al Cielo, che mentre giunge un atto e se lo stanno godendo, un altro ne giunge; [l'anima] non fa altro che mandare continui atti al Cielo, i quali formano l'incanto della patria celeste. Perciò nel mio Volere c'è sempre da fare né si può perdere tempo”.

Poi con un accento più tenero e più forte d'amore ha soggiunto:

“Figlia mia, com'è bello quando un'anima ama di fare la Divina Volontà! Il Cielo si abbassa e tutti si atteggiano a venerare ed adorare il Voler Supremo, perché veggono la sua maestà, altezza e potenza, racchiusa nel piccolo cerchio della creatura; e per fare ciò che fa nella sua reggia celeste, per far pompa del suo amore e delle sue opere, si sente tanto onorata, che si atteggia a Regina per avere tante vite di regine per quanti atti fa la creatura; nel suo Volere sente il suo regime divino, il suo scettro imperante che svolge coi suoi modi regali, la creatura gli rende gli onori che gli convengono. E siccome il mio *Fiat* abbraccia tutti, si sente talmente glorificato come se tutte lo facessero regnare. Perciò bellezza più rara non possiamo trovare, amore più grande non possiamo ricevere, prodigi più strepitosi non possiamo operare, che solo in chi ama di vivere nel nostro Volere.

È tanto il mio desiderio che l'anima viva nel mio Volere, le mie ansie, i miei sospiri ardenti, che le vo ripetendo all'orecchio del cuore: ‘Deh, contentami, non mi fare più sospirare! Se tu vivrai nel mio *Fiat* cesserà per te la notte, godrai il pieno giorno, anzi ogni atto fatto in esso sarà un nuovo giorno, portatore di nuove grazie, di nuovo amore e gioie inaspettate. Tutte le virtù ti festeggeranno, terranno il loro posto d'onore, come tante principesse che corteggeranno il tuo Gesù e l'anima tua. Mi formerai in te il mio trono di luce fulgidissima, dove io dominerò come Re dominante, in cui ho[3643] formato il mio regno, e con tutta liberà dominerò tutto l'essere tuo, anche il tuo respiro. Ti corteggerò di tutte le opere mie, delle mie pene, dei miei passi, del mio amore, della mia stessa forza, che ti serviranno di difesa, di aiuto e di alimento; non vi è cosa che non ti darò se vivi nella mia Volontà’.

Ora tu devi sapere che il nostro Ente Supremo tiene la creatura sotto una pioggia dirotta d'amore; tutte le cose create le piovono addosso amore: il sole le piove luce d'amore; il vento le piove soffi, ondate, freschezze e carezze d'amore; l'aria le piove vite continue d'amore; la mia immensità che l'involge, la mia potenza che la sostiene e la portano come nelle sue[3644] braccia, il mio atto creante che la conserva, le piovono amore immenso, amore potente, amore che crea in ogni istante amore; stiamo sempre sopra della creatura per involgerla ed affogarla d'amore. Perciò ci fa dare in delirio a tanto nostro amore; e la creatura non si fa vincere ad amarci; qual pena, qual dolore!

Ma vuoi sapere tu chi ha esatta conoscenza di questa nostra non mai interrotta pioggia d'amore? Noi stessi che la facciamo e chi vive nel nostro Volere. Essa sente la nostra continua pioggia d'amore, molto più che vivendo in essa[3645] tutto è suo, ed essa per darci il contraccambio, non sapendo che fare per farci la sua pioggia d'amore, prende tutte le cose create, la nostra immensità e potenza, la nostra virtù creante che sta sempre in atto di creare e solo perché amiamo, si eleva nella nostra stessa Volontà e ci piove addosso sul nostro Essere Divino amore di luce, carezze d'amore, amore immenso e potente, come se volesse renderci la pariglia di portarci nelle sue braccia per dirci: ‘Vedi quanto ti amo, voi portate me ed io porto voi; tengo in mio potere la vostra immensità e potenza che mi dà la virtù di potervi portare’.

Figlia mia, tu non puoi comprendere qual refrigerio proviamo, come le nostre fiamme restano rinfrescate ed alleggerite sotto questa pioggia d'amore che ci fa la creatura; è tanto il nostro contento, che ci sentiamo come pagati che abbiamo creata tutta la creazione, e pagati con la nostra stessa moneta d'amore con cui l'abbiamo tanto amata[3646]. Il nostro amore, amore, tiene virtù di far sorgere nella creatura monete sufficienti e sovrabbondanti, per pagarci di ciò che le abbiamo dato e fatto per essa.

Onde nel pelago della nostra gioia le diciamo: ‘Dimmi, che vuoi? Vuoi che inventiamo altri stratagemmi d'amore? Per te lo faremo. Di, di, che vuoi? Ti contenteremo in tutto, nulla ti negheremo; negarti qualche cosa, non contentarti in tutto, sarebbe come se lo negassimo a noi stessi e come se volessimo mettere uno scontento nelle nostre gioie che mai finiscono’. Perciò, chi vive nel nostro Volere, tutto troviamo in essa ed essa trova tutto in noi”.

Giugno 5, 1938 (12)

Il segno se la creatura vive nel Voler Divino, [è] se sente la sua vita in essa[3647], il suo atto operante ch'è il più gran dono che fa alla creatura. Accentramento di Dio nella creatura e della creatura in Dio.

Il mio volo continua nel Voler Divino. Mi sento che vuol respirare, palpitare, muoversi e pensare in me; mi pare che mette da parte la sua immensità, la sua altezza e profondità, la sua potenza, e [si] impicciolisce in me per fare come faccio io; pare che si diletta di scendere dalle sue altezze per abbassarsi in me e respirare come respiro io, palpitare e muoversi nel mio moto, mentre fuori di me resta sempre quello che è, immenso e potente, che tutto investe e circonda. Onde la mia mente, mentre volevo godermelo dentro di me per dar la mia vita e ricevere la sua, voleva pure uscire fuori di me per percorrere la sua immensità, potenza, altezza e profondità che non si trovano i confini. Che abisso di luce in cui non si può trovare né il fondo né l'altezza né i confini! E mentre la mia mente si perdeva, il mio dolce Gesù visitando la piccola anima mia, tutto bontà mi ha detto:

“Mia piccola figlia del mio Volere, la mia Volontà investe ed involge tutto e tutti nel suo grembo di luce, possiede tutto né vi è chi le possa sfuggire; tutti vivono in essa, solo che non la riconoscono chi è che dà loro la vita, il moto, il passo, il calore e porge loro fin il respiro. Possiamo dire che [la creatura] vive nel nostro Volere come se visse in casa nostra, le porgiamo ciò che le occorre, la alimentiamo con tenerezza più che paterna, e non ci riconosce, e molte volte attribuisce a sé ciò che fa, mentre lo facciamo noi, e giunge fino ad offendere colui che le dà la vita e [la] conserva. Possiamo dire che teniamo in casa nostra tanti nostri nemici, che vivono a spese nostre come tanti ladri dei nostri beni, ed il nostro amore è tanto che ci costringe a dar loro la vita, ad alimentarli, come se ci fossero amici. Com'è doloroso che la nostra Volontà serve per abitazione a chi non ci riconosce e ci offende! Stanno in essa per ragione di creazione, d'immensità nostra, che se non ci volessero stare nel nostro Volere, non ci sarebbe posto per loro, perché non vi è punto in Cielo ed in terra [in] cui essa non si trova.

Ora la creatura per dire che vive nel nostro Volere lo deve volere, lo deve riconoscere; col volerlo sente che tutto è Volontà di Dio per essa, e col riconoscerla sente il nostro atto operante sopra di sé. E questo è il vivere nel mio Voler Divino: sentire la nostra potenza operante dentro e fuori di sé; e come sente che essa opera, essa[3648] opera insieme; se sente che amiamo, ama insieme; se vogliamo farci più conoscere, essa è tutta attenzione ad ascoltarci e riceve con amore la nuova vita della nostra conoscenza. Insomma sente la nostra vita operante e vuol fare e fa ciò che facciamo noi, ci segue in tutto. Questo è il vivere nel nostro Volere: sentire la vita nostra che dà vita ad essa, sentire il nostro atto operante che si muove, respira, opera nell'essere suo.

Questi sono i nostri abitatori celesti, la nostra gloria nella nostra abitazione; stiamo come figli e padre, ciò ch'è nostro è di loro, ma lo riconoscono, non sono ciechi e ladri che non hanno occhi per guardare la nostra luce né orecchie per ascoltare le nostre premure paterne, né sentono il nostro atto operante sopra di loro. Mentre chi vive nel nostro Volere sente la virtù del nostro atto operante, e questo è il più gran dono che possiamo fare alla creatura. Perciò sii attenta, riconosci che la tua vita viene da noi che ti diamo tutto: il respiro, il moto, per far vita insieme con te”.

Dopo ciò continuavo a pensare alle grandi meraviglie del Voler Divino. Quante sorprese, quanti prodigi inauditi, che solo il *Fiat* Divino può fare! Ed il mio sempre amabile Gesù ritornando ha soggiunto:

“Figlia mia benedetta, io creavo la creazione, e le creature tutte, per formare in essa le mie delizie e per mettere fuori dal nostro Ente Supremo gli eccessi del nostro amore e la potenza prodigiosa delle nostre opere. Se tanto ci dilettaamo nel creare tante svariate e molteplici opere nell'ordine della creazione, che doveva servire all'uomo, molto più ci dovevamo dilettaare nell'operare prodigi inauditi, opere non mai pensate, bellezze che rapiscono [in] chi dovea servire a noi.

Era l'uomo il primo atto della creazione, quindi ci dovevamo dilettaare tanto in lui, da tenerci sempre occupati. Quante opere più belle potevamo fare in lui! E lui dovea stare sempre con noi, per amarci e per farsi amare, e ricevere i grandi prodigi delle opere nostre. Fu il sottrarsi dal nostro Volere che arrestò le nostre delizie ed il corso delle nostre opere, che con tanto amore volevamo fare nell'uomo. Ma ciò che fu stabilito da noi deve avere il suo compimento; ecco, perciò torniamo all'assalto di[3649] chiamare le creature a vivere nel nostro Volere, per fare che ciò che fu decretato e stabilito di operare, venga puntualmente eseguito.

Ora tu devi sapere che come l'anima compie i suoi atti nel nostro Volere, il nostro amore è tanto che accentriamo in essa il nostro Essere Supremo con tutte le nostre opere. Ed oh, quali delizie e gioie proviamo nel vedere in essa la nostra maestà dominante circondata di tutte le opere nostre! Gli angeli, i santi, si riversano e [si] accentrano in essa per onorare il loro Creatore, perché dove sta Dio tutti corrono e vogliono il loro posto d'onore intorno a noi.

Ma mentre tutto resta accentrato in essa, un'altra meraviglia più grande succede: essa resta accentrata in tutti ed in ciascuna cosa creata; la nostra Volontà l'ama tanto, che dovunque si trova la moltiplica e le dà il posto dovunque, per tenerla come affiatata con essa in tutte le sue opere.

Stare senza di questa creatura che vive nel nostro Voler Divino non lo possiamo, dovremmo dividere la nostra Volontà in due parti, per non tenerla in tutti e nelle opere nostre; ma ciò non possiamo, perché essa non è soggetta a dividersi, è sempre una ed un atto solo. E poi il nostro amore ci farebbe guerra se mettessimo da parte chi vive nel nostro Volere; anzi è questa la ragione per cui la vogliamo a vivere nella nostra Volontà, perché la vogliamo insieme con noi, le vogliamo far conoscere le nostre opere, vogliamo farle sentire i battiti e le note del nostro amore, affinché il nostro amore ci ama in essa. Da lontano le opere non si conoscono ed il nostro amore non si sente, perciò abbiamo bisogno di stare insieme per amarci, conoscerci ed operare, altrimenti la creatura fa la via sua e noi facciamo la nostra, e restiamo privi delle nostre delizie e di poter operare quello che vogliamo, con sommo nostro dolore.

Perciò sii attenta, vivi sempre nel nostro Volere, se vuoi che noi viviamo in te e tu in noi”.

Fiat!!!

Giugno 12, 1938 (13)

Le verità, portatori di semi divini. Come le conoscenze formano le nuove vite divine. Contraccambio di gloria che [l'anima] avrà in Cielo. Chi vive abbandonata nelle braccia di Gesù è la sua preferita.

Sono sempre di ritorno nel Voler Divino; la sua immensità è tanta, che mentre sto nel suo mare volendo abbracciare tutti i suoi atti, e non avendolo fatto ancora perché ci vogliono secoli, eppure non mi bastano per poter abbracciare tutti gli atti suoi, quindi alla mia piccolezza mi pare che ritorno, mentre sto [nel suo mare]. Onde mentre mi perdo nel *Fiat*, il mio dolce Gesù, che sente il bisogno d'amore che vuol dire dove può giungere l'anima che vuol vivere nel suo Volere, mi ha detto:

“Figlia mia benedetta, il mio amore allora si rappacifica, si quieto nelle sue ansie, si calma nei suoi deliri, quando io parlo della mia Divina Volontà. Nella mia parola, nelle verità che manifesta[3650] sopra di essa, prende un dolce riposo, perché vede che il suo amore prende posto nelle creature per essere riamato, e la mia Volontà forma la sua vita. È necessario manifestare i pregi, i beni che ci sono in essa, per allettare, invaghiare, rapire le creature a vivere in essa, altrimenti non si muoveranno.

Ora tu devi sapere che ogni conoscenza che manifesto ed ogni atto fatto nel mio Volere, corteggiato dalla conoscenza che ho manifestato, è un seme divino che l'anima acquista; questo seme produrrà nuova scienza divina, ed oh, come [l'anima] saprà parlare del linguaggio del suo Creatore! Ogni verità sarà un nuovo linguaggio celeste, che terrà virtù di farsi capire [d]a chi l'ascolta e che vuol ricevere questo seme divino. Questo seme produrrà nuova vita di santità, nuovo amore, nuova bontà, nuove gioie e felicità. Questo seme delle mie verità saranno tante nuove proprietà divine che l'anima acquisterà.

Ora è tanta la gloria che riceviamo quando l'anima opera nel nostro Volere, che la comunichiamo a tutti i beati. Ora tu devi sapere che quanti semi divini l'anima acquista in virtù delle conoscenze sul mio *Fiat*, tanti più gradi della nostra conoscenza e gloria nostra le parteciperemo, quando avendo finita la sua vita quaggiù, se ne verrà nella nostra patria celeste. Corrisponderà alla conoscenza acquistata in terra, alla[3651] duplice conoscenza che acquisterà del nostro Ente Supremo nel nostro celeste soggiorno, e [ad] ogni seme divino che avrà ricevuto, un grado di gloria, di gioia, di felicità. Sicché la felicità, la gioia, la gloria dei beati, sarà proporzionata per quanto ci avranno conosciuto.

Noi ci troviamo nelle condizioni, tra noi ed i beati, d'un tale che non ha studiato le diversità delle lingue: sentendo parlare non ne capirà nulla, non solo, ma non lo potranno occupare come maestro in posto di potere[3652] insegnare la diversità delle lingue per potergli fare guadagnare uno stipendio maggiore; quindi si dovrà contentare di insegnare il poco che sa e guadagnare poco.

Tale ci troviamo noi: se non ci conoscono in terra, non formano il posto nelle loro anime per ricevere tutte le nostre gioie e felicità, e se le vogliamo dare non le[3653] entreranno e non ne capiranno nulla.

Sicché la gloria dei beati corrisponderà per quanto[3654] atti di volontà hanno fatto nel nostro Voler Divino; aumenterà la gloria, la gioia, per quante conoscenze di più hanno acquistate. Una conoscenza in più farà salire il beato ad una altezza sì grande da fare strabiliare tutta la corte celeste, perché una conoscenza in più è una nuova vita divina che l'anima acquista, la quale possiede beni e gioie infinite. E ti par poco che l'anima possiede tante nostre nuove vite divine come proprietà sue? E noi che cosa non possiamo dare di gioia, di felicità, d'amore per contraccambio di queste nostre nuove vite divine, che come proprietà sue essa possiede?

Perciò aspettiamo i nostri figli che vivranno nel nostro Volere, per farci conoscere in terra, perché esso farà loro da maestro per insegnar loro le nuove scienze del loro Creatore, e li formerà belli, sapienti, santi, nobili, secondo le scienze acquistate; li aspettiamo nella nostra corte celeste per innondarli delle nostre nuove gioie, bellezze e felicità che finora non abbiamo potuto dare. E siccome in Cielo tutti i beati sono vincolati tra loro come famiglia, ché si amano con amore perfetto, parteciperanno alla gloria, alla gioia di questi[3655], non come gioia e gloria dirette, ma indirette, per il vincolo che posseggono d'unione d'amore, che posseggono tra loro. Perciò il nostro Essere Supremo aspetta con ansia i figli del nostro Volere, per farsi conoscere in terra, per poi sfoggiare dal fondo del nostro seno divino nuove gioie e felicità che non finiscono mai, perché chi vive in esso ha acquistato negli atti suoi l'infinito e le

gioie che non esauriscono mai”.

Poi ha soggiunto, ma con tenerezza indicibile:

“Figlia mia buona, io amo assai le creature, ma mi sento più tirato ad amare, rapito e vinto dall’anima che vive abbandonata nelle mie braccia, come se nessuno avesse al mondo che solo il suo Gesù; si fida sol di me e se le vengono offerti altri appoggi, li rifiuta per avere solo l’appoggio del suo Gesù che la tiene stretta fra le sue braccia, la difende e ne prende tutta la cura. Queste sono le anime che amo assai, assai; le mie preferite che circondo con la mia potenza divina, formo loro il muro del mio amore intorno, in modo che guai a chi me le tocca, il mio amore le saprà difendere e la mia potenza saprà atterrare coloro che me le vogliono dispiacere.

Le anime abbandonate in me vivono solo di me ed io vivo sol di loro, come se vivessimo d’un sol fiato e d’un solo amore; e se qualche appoggio umano vi [si] presenta, guardano [se] ci son’io in quell’appoggio, se non ci sono fuggono per venirsene a rifugiare nelle mie braccia. Di queste anime solo posso fidarmi, affidare i miei segreti, poggiarmi anch’io [su] di loro; sono sicuro che non escono dalla mia Volontà, perché stanno sempre insieme con me.

Invece chi non vive tutta abbandonata[3656] in me, scappano dalle mie braccia, non rifiutano gli appoggi umani, anzi ne prendono gusto; sono incostanti: ora cercano me, ora le creature; sono costrette a sentire il disinganno delle creature che apre nelle loro anime sguardi profondi; sentono la terra nei loro cuori, e la mia Volontà come vita è lontana da loro. Oh! Se si abbandonassero nelle mie braccia, la terra scomparirebbe da loro, non si curerebbero di nessuno perché io solo basto per tutti.

Amo tanto chi vive abbandonata nelle mie braccia, che le manifesto i miei eccessi d’amore più grandi, le mie finenze d’amore; le mie carezze sono per loro, giungo ad inventare stratagemmi nuovi d’amore per tenerle occupate e tutte immedesimate nel mio amore.

Perciò vivi sola[mente] abbandonata nelle mie braccia, ed in tutte le cose troverai il tuo Gesù che ti difende, ti aiuta e ti sostiene”.

Fiat!!!

Giugno 16, 1938 (14)

Come il Voler Divino vuol dare sempre alla creatura e vuol ricevere. Consegna d’ambo le parti; diritti che [la creatura] perde ed imperi che acquista. Come Dio trova tutto nell’atto fatto nella sua Volontà.

Il mio volo nel Voler Divino continua; mi sento che non mi dà tempo, vuol sempre darmi del suo, ma vuol ricevere anche sempre il mio, e se non ho che dargli, perché sono il puro nulla, vuole la mia volontà in atto di darla sempre, e questa è tutta la sua festa: ricevere come dono la volontà della creatura. E se occorre vuole le stesse cose che ha dato, per ricevere sempre, e si contenta di riceverle per ridarle raddoppiate di nuovo amore, nuova luce, nuova santità. Volontà Divina, quanto mi ami, ed oh, quanto vorrei riamarti!

Io mi sentivo inabissata nel *Fiat*, ed il mio sempre amabile Gesù, visitando la piccola anima mia, tutto bontà mi ha detto:

“Mia piccola figlia della mia Volontà, tu non sai dove mi fa giungere il mio amore per chi vive in essa, quante invenzioni mi fa fare, quante me ne fa combinare. Giungo a fare nuove sorprese per avere sempre che ci fare con essa; e per tenerla sempre sorpresa ed occupata di me, non le do tempo: or le dico una verità, or le faccio un dono, or le faccio vedere la nostra bellezza che la rapisce, il nostro amore che geme, che brucia, che delira, che vuol essere amato; insomma non le do tempo, e quel ch’è più, voglio che neppure essa mi dà tempo a me, voglio sempre.

Ora senti che faccio: per dare e ricevere sempre, chiamo la creatura a vivere nella mia Volontà e le faccio dono della sua[3657] santità, della sua luce, della sua vita, del suo amore, delle sue gioie infinite, per quanto essa ne può contenere. Dopo che ha vissuto qualche tempo, trovandola fedele vado da lei e dico: ‘Fammi la consegna di quello che ti ho dato’; essa che vuol farmi vedere quanto mi ama, senza esitare un istante, prontamente mi consegna tutto, anche il suo respiro, il suo palpito, il suo moto, tutto, tutto mi dà, non si ritiene nulla per sé, anzi resta felice che dà tutto al suo Gesù. Io prendo tutto, guardo e riguardo ciò che mi ha dato, per bearli e felicitarmi nei suoi doni; me li depongo nel mio cuore per godermeli come proprietà della figlia mia.

Ma credi che io ne resto contento? Da parte della creatura resto contento, ma da parte mia, mai, no; il mio amore non mi dà pace, si gonfia, straripa e mi fa dare negli eccessi più grandi; e sai che faccio? Faccio la consegna dell’Essere mio alla mia amata creatura, le raddoppio tutto ciò che mi ha dato, le do amore, luce, santità duplicata, le consegno il mio respiro, il mio moto, la mia stessa vita, in modo che respiro nel suo respiro, mi muovo nel suo moto, amo nel suo amore, non vi è cosa che non faccio in essa; fare senza di essa non lo voglio, mi sentirei come se non l’amassi in tutte le cose mie, e questo al mio amore sarebbe insopportabile. [A] chi mi ha dato tutto, devo dar tutto; e ti par poco che il tuo Gesù ti consegna la sua vita per farti vivere di me?, e mi faccio consegnare la tua per vivere di te e quasi per trovare pretesti di sempre dare e di sempre ricevere, per avere occasione di dirle la mia lunga storia della mia Volontà e la mia eterna storia d’amore, e questo non per darle una semplice notizia, per farle vedere quanto sono

buono, santo, potente, ma per dotarla del mio amore, della mia Volontà, della mia santità, bontà e bellezza mia. Non è questo dunque un amore eccessivo che dà dell'incredibile?

Il solo volerla tenere con me, già è il mio amore più grande, perché se la voglio tenere con me è perché voglio darle del mio; e siccome essa non tiene nulla che sia degno di me, le do del mio, affinché facendolo suo mi può dire: 'Tu mi hai dato ed io ti do'. Non è questo un amore da spezzare ed intenerire i cuori più duri? E solo il tuo Gesù può e sa amare in questo modo, nessuno può dire che mi può raggiungere nel mio amore; ed io stesso posso farlo per chi vive nel mio Volere, perché ogni atto che [la creatura] fa in esso è un sole che sorge con tutta la pienezza della gloria e della santità, ed io mi vado a rifugiarmi in questi soli per deliziarmi e prendere riposo. E trovando la mia amata creatura investita di questi soli, come mi sembra bella!, molto più che vivendo nel mio Volere niente c'è d'umano in essa, perde i diritti sulla sua volontà e su tutto ciò ch'è umano; tutti i diritti sono nostri sul suo volere, ed acquista l'impero su tutto ciò ch'è divino.

Ed oh, com'è bello, come siamo contenti e felici nel vederla con diritto imperare su tutto ciò che a noi appartiene! Impera sul nostro amore e ne prende quanto ne vuole per amarci, ed impera sul nostro amore per farsi amare; impera sulla nostra sapienza e ci fa dire del nostro Ente Supremo cose, verità non mai dette; impera sulla nostra bontà e ce la fa piovere più che pioggia benefica su tutte le creature. Il suo impero è dolce e potente sul nostro seno paterno, che ci fa giungere a dire: 'Chi ti può resistere, figlia nostra? Lo vuoi tu, lo vogliamo noi'. Perciò se vuoi tutto, non uscire mai dalla nostra Volontà, tutto sarà tuo e tu sarai tutta nostra”.

Dopo ciò continuavo a pensare alla Divina Volontà, alle sue grandi meraviglie, e come alle volte, mentre si valica il suo mare, tutto è serenità, pace profonda, il suo sole divino rifulgente di luce, ma tutto è silenzio; e siccome la sua parola è vita, [l'anima] si sente mancare la nuova vita che vorrebbe ricevere. Ma mentre ciò pensavo, il mio dolce Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia, il sole del mio Volere parla sempre; la luce non tace, parla col suo calore, colla sua fecondità e coll'imprimere nell'anima che vive in esso le sue svariate bellezze. E poi ci son io che sono il portatore della sua parola, che abbassandomi di più all'intelligenza umana, facilito con vocaboli più adattabili l'altezza della parola della luce del mio *Fiat*. Perciò dove [esso] regna non può tacere, tiene il suo dire continuo, o a via di luce o per mezzo della mia parola. Piuttosto quando non stai attenta, non rumini bene, non mangi e quindi non digerisci quello che ti dico; quindi non ruminandola[\[3658\]](#) la dimentichi e dici che non ti ho detto nulla.

Onde tu devi sapere che in ogni parola o atto fatto nella mia Volontà, vengono abbracciati tutti i secoli, tutte le creature sono racchiuse e presenti; il passato ed il futuro non esiste per noi e per chi vive nel nostro Volere. Anzi le nostre verità racchiudono tutti i tempi, tutti i secoli, e sono le portatrici di tutte le creature nell'atto di chi vive nel nostro *Fiat*; perciò troviamo in quell'atto noi stessi, l'amore, la gloria che tutti ci dovrebbero dare.

Perciò quando la creatura sta per operare e per ricevere l'atto operante del *Fiat* Divino, i Cieli si abbassano per riverenza e stupiscono nel vedere un Voler Divino operante nell'atto umano, e tutti si sentono che prendono parte a quell'atto. Sicché tutto troviamo nell'atto fatto dalla creatura nella nostra Volontà: troviamo la nostra potenza che ci onora come meritiamo, la nostra immensità che tutto racchiude e mette tutto a nostra disposizione, la nostra sapienza che ci decanta colle note più belle il nostro Essere Divino, gli angeli che ci inneggiano, i santi che rapiti ripetono: 'Santo, santo, tre volte santo il Signore Dio nostro, che con tanta bontà opera e fa sfoggio del suo amore nell'atto della creatura'. Possiamo dire che nulla ci manca, la nostra gloria è completa, il nostro amore trova il suo dolce riposo ed il suo contraccambio perfetto.

Perciò tanto sospiriamo chi vive nel nostro Volere, e ci sembra come se non avessimo fatto nulla nella creazione, perché ci manca l'atto più grande che possiamo fare, quale la nostra vita ripetente nell'atto umano, in cui troveremo noi stessi, tutto e tutti. Non vi è bene che non daremo alla nostra amata creatura, ed essa non vi sarà amore e gloria che non ci darà; essa troverà tutto e ciò che vuole in noi, e noi troveremo tutto in essa.

Figlia, poter dar tutto e dare una piccola parte dei nostri beni, è un dolore per noi, è tenere il nostro amore ristretto ed inceppato, e solo perché manca come vita la nostra Volontà in essa[\[3659\]](#); non poter ricevere tutto da essa, è la pena più grande della nostra opera creatrice. Quindi lo esige il nostro amore, la nostra potenza e sapienza, tutta la nostra opera creatrice, che la creatura viva nel nostro Volere.

Perciò non finiranno i secoli se prima il nostro *Fiat* non formerà il suo regno, e mentre dominerà darà tutti i beni e darà il dominio dei suoi beni alle umane generazioni.

Quindi prega, e la tua vita sia un atto continuo di mia Volontà per ottenere che venga a regnare”.

Fiat!!!

Giugno 20, 1938 (15)

Chi vive nel Voler Divino sta in continue comunicazioni con Dio. Rinascita ed amore che sorge. Come [chi vive nel Voler Divino] felicità e dà gioie a tutti. Come Gesù stesso si farà vigile custode di questi scritti, e l'interesse sarà tutto suo.

Sono sotto l'impero del Voler Divino; la sua potenza mi innalza nel suo centro, il suo amore imbalsamandomi mi porta la sua aria celeste; la sua luce mi purifica, mi abbellisce, mi trasforma e mi chiude nell'ambito del Voler Divino, in modo che tutto si dimentica, perché sono tali e tante le gioie, le scene incantevoli dell'Ente Supremo, che si rimane rapiti. Oh, Volontà Divina, come amerei che tutti ti conoscessero, per far godere a tutti gioie sì pure, contenti sì ineffabili, che solo in te si trovano! Ma mentre la mia mente provava felicità indicibile, il mio amato Gesù ripetendomi la sua breve visitina, tutto bontà mi ha detto:

“Mia piccola figlia del mio Volere, hai visto com'è bello vivere nel mio Volere? Stiamo in continue comunicazioni con la creatura, le prepariamo nuove gioie in ogni atto che fa, per renderla sempre più felice nel nostro soggiorno. Le azioni fatte nel *Fiat* stanno sempre in atto di farsi; la nostra vita rinasce continuamente, il nostro amore sorge e formando le sue onde investe tutti e chiama tutti in quell'atto, affinché tutti lo ripetono, e sentiamo l'eco che tutti ci amano e ci glorificano. Gli angeli e santi stanno tutti in aspettativa e con ansia sospirano l'atto della creatura fatto nella Divina Volontà; ma sai perché? Essi ricevono doppia gloria, quella del Cielo e la nuova gloria, gioia e felicità dell'atto fatto nel mio *Fiat*. Come mi ringraziano, ed amano la creatura che raddoppia loro i nuovi contenti e gioie senza termine!

Chi può non amare chi vive nel mio Voler Divino, che dà gioia e felicità a noi, ci dà la grande gloria di farci fare ciò che vogliamo in essa, dà felicità e gioie a tutti? Non vi è bene che da essa non discende. Perciò chi vive nel nostro Volere non è soggetto a sconfidenze, a timore; la sfiducia non trova le porte per entrarvi, perché tutto è suo, si sente padrona di tutto, anzi prende ciò che vuole. La sua vita non è altro che amore e Volontà nostra, tanto che giunge a soffrire le nostre stesse follie d'amore, e si contenterebbe di mettere la sua vita per ciascuno, per darci la gloria di far conoscere la nostra Volontà”.

Dopo ciò mi sentivo impensierita per questi benedetti scritti e l'insistenza del mio amato Gesù nel volere che continuassi a scrivere; e poi dopo tanti sacrifici, dove andranno a finire? Ed il mio caro Gesù interrompendo il mio pensiero mi ha detto:

“Figlia mia, non ti dar pensiero; sarò io vigile custode, perché troppo mi costano; mi costa la mia Volontà cui entra a[3660] questi scritti come vita primaria; potrei chiamarli testamento d'amore che fa la mia Volontà alle creature. Si fa donatrice di se stessa e li[3661] chiama a vivere nella sua eredità, ma con modi sì supplicanti, attraenti, amorosi, che solo i cuori di pietra non si muoveranno a compassione e non sentiranno il bisogno di ricevere un sì gran bene.

Perciò questi scritti sono pieni di vite divine, le quali non si possono distruggere; e se qualcuno ci volesse provare, gli succederebbe come a colui che vorrebbe provare a distruggere il cielo, il quale offeso gli piomberebbe sopra da tutte le parti e lo annienterebbe sotto la sua volta azzurra. Sicché il cielo rimarrebbe al suo posto, e tutto il male cadrebbe sopra a colui che vorrebbe distruggere il cielo. O pure, chi vorrebbe distruggere il sole, il sole si riderebbe di costui e lo brucerebbe; un altro che vorrebbe distruggere le acque del mare, il mare lo affogherebbe. Troppo ci vuole a toccare ciò che ti ho fatto scrivere sulla mia Volontà, perché posso chiamarla[3662] nuova creazione vivente e parlante; sarà l'ultimo sfoggio del mio amore verso le umane generazioni.

Anzi tu devi sapere che [in] ogni parola che ti faccio scrivere sul mio *Fiat*, raddoppio il mio amore verso di te e verso di chi li leggeranno[3663], per farli restare imbalsamati dal mio amore. Perciò come scrivi mi dai il campo ad amarti di più, veggio il gran bene che faranno, sento in ogni mia parola le vite palpitanti delle creature, che conosceranno il bene della mia parola e formeranno la vita della mia Volontà in loro. Perciò l'interesse sarà tutto mio, e tu abbandona tutto in me.

Tu devi sapere che questi scritti sono usciti dal centro del gran sole della mia Volontà, i di cui raggi sono pieni delle verità uscite da questo centro, i quali abbracciano tutti i tempi, tutti i secoli, tutte le generazioni. Questa gran raggiera di luce riempie Cielo e terra, ed a via di luce bussa a tutti [i] cuori, e prega e supplica che ricevano la vita palpitante del mio *Fiat*, cui[3664] la nostra paterna bontà si è benignata e si è degnata di dettare da dentro il suo centro coi modi più insinuanti, attraenti, affabili, pieni di dolcezza, e con amore sì grande che dà dell'incredibile, da far stupire gli stessi angeli; ogni parola può chiamarsi un portento d'amore, uno più grande dell'altro.

Perciò voler toccare questi scritti è voler toccare me stesso, il centro del mio amore, le mie finenze amorose con cui amo le creature; ed io saprò difendere me stesso e confondere chi volesse menomamente disapprovare anche una sola parola di ciò ch'è scritto sulla mia Divina Volontà.

Perciò seguimi ad ascoltare, figlia mia, né voler inceppare il mio amore né volermi legare le braccia col respingere nel mio seno ciò che voglio che seguiti a scrivere. Troppo mi costano questi scritti, mi costano quanto mi costa me stesso. Quindi avrò tal cura, che neppure una parola farò andare perduta”.

Fiat!!!

Giugno 26, 1938 (16)

L'umana volontà, unita alla Divina, anch'essa sa fare prodigi, senza di essa è una povera storpia. Chi vive del Voler Divino acquista l'atto conquistante.

Sono sempre nelle braccia del Voler Divino; la sua luce mi mette in fuga la notte della mia volontà, la sua bellezza mi rapisce, il suo amore mi incatena, da non saper trovare la via d'uscire da dentro il suo seno di luce. E non so il perché, avea timore e paura della mia volontà. Ed il caro Gesù visitando la piccola anima mia mi ha detto:

“Figlia mia benedetta, la volontà umana, insieme colla mia, anch'essa sa fare prodigi, invece senza della mia è una povera storpia che non può aiutarsi neppure da se stessa; senza della mia Volontà resta come un discepolo senza del maestro. Poveretto, senza del maestro resterà sempre ignorante, senza scienza, senza arte, incapace di guadagnarsi un tozzo di pane per vivere. [La volontà umana,] senza della mia, sarà come una persona che tiene le gambe senza dei piedi, braccia senza delle mani, bocca senza lingua, occhio senza pupilla, testa senza ragione. Povera creatura, in che abisso di miserie si trova! Si direbbe: ‘Meglio non fosse mai nata’.

Sicché la cosa che dovrebbe far più terrore e spavento [è] il non vivere unita colla mia Volontà, tutte le sventure le piovono addosso; invece unita colla mia Volontà, dentro di essa terrà il maestro a sua disposizione che le insegnerà le scienze più alte e difficili, le arti più belle, tanto da essere un portento di scienza in terra ed in Cielo. L'umana volontà unita con la mia terrà gambe umane e piedi divini, che la faranno correre nella via del bene senza mai stancarsi; terrà braccia umane e mani e moto divino[3665], che terranno virtù di fare le opere più grandi, che la rassomigliano al suo Creatore; col nostro moto divino abbraccerà l'Eterno, ci terrà sempre corteggiati e stretti al suo cuore. Unità colla nostra Volontà, terrà la bocca umana, ma la parola, la voce sarà divina; ed oh, come parleremo bene del nostro Essere Supremo! Insomma terrà la nostra pupilla, per cui guardando tutte le cose create riconoscerà in esse la nostra vita, il nostro amore e come deve amarci; unita colla nostra terrà la ragione divina, sentirà una specie di scienza infusa la quale formerà l'uomo ordinato, tutto in ordine al suo Creatore. Tutto si convertirà in bene, anzi non vi è bene che [l'uomo] non possederà se vive nella nostra Volontà. Essa è il vero fallimento di tutti i mali, di tutte le sventure, e richiama a vita tutti i beni perché ne possiede la sorgente.

Oltre di ciò, chi vive nel nostro Volere, ogni moto, respiro, palpito, tutto ciò che può fare, sono continue conquiste che fa, e conquiste divine; posso dire che vivendo nel mio [Volere], respira col mio respiro, si muove col mio moto, palpita col mio palpito eterno. Sicché acquista l'atto conquistante in tutti gli atti suoi, e questo le vien dato con giustizia e con amore esuberante, perché col vivere nel nostro, non dando più vita al suo volere, per diritto dovea stare nelle celesti regioni per bearsi e godersi la nostra Volontà felicitante.

Ora per vivere della nostra Volontà in terra, la povera figlia si priva delle gioie del Cielo; questo è l'atto più eroico, l'amore più intenso [per] cui tutto il Cielo, la nostra Divinità, la Sovrana del Cielo, restiamo feriti ed ammiriamo l'eroismo di questa creatura; ed oh, come tutti l'amiamo! Ed il nostro amore, che non si fa mai vincere da nessuno, cede in ogni suo respiro, ad ogni suo piccolo moto, se pensa, se guarda, se parla, l'atto conquistante e divino. Le conquiste sono innumerevoli; sentiamo che non è la creatura che respira, che si muove, ma noi, e diamo il valore che contiene il nostro respiro e moto, che contiene tutti i valori possibili ed immaginabili. Sicché è la conquistatrice della vita e degli atti nostri. Questa felice creatura, col suo atto conquistante, diventa il nostro sfogo d'amore continuo, la nostra stessa felicità, il nostro riposo, e le sue conquiste sono firme continue sul nostro decreto della venuta del Regno del nostro Volere sulla terra. Queste conquiste abbreviano il tempo, molto più che la nostra vita operante non è più estranea sulla terra, ma già esiste ed ha formato il suo regno in questa fortunata creatura. Quindi sii attenta, non ti arrestare mai, ed io terrò conto di tutto, anche del respiro, per amarti di più e per farti fare tante conquiste, una più bella dell'altra”.

Dopo ha soggiunto: “Figlia mia, come la creatura mi fa dono della sua volontà per vivere nella mia, le faccio dono della mia. Ma sai tu che fa la mia Volontà prima di donarsi? Si versa sopra dell'atto di essa, l'abbellisce, forma il giorno, lo santifica, vi mette le sue gioie divine, e poi si chiude essa stessa nell'atto della creatura. Come il mio *Fiat* opera in quest'atto, tutte le cose create ricevono nuova vita, nuova creazione, si sentono rinnovate nella bellezza, nell'amore, nella gioia del suo[3666] Creatore; e come [il mio *Fiat*] compisce il suo atto divino, l'atto resta della creatura e tutti restano nell'aspettativa per vedere che cosa fa la creatura di quest'atto, perché è un atto che racchiude tutto, e tutti si sentono racchiusi in quell'atto. E la felice creatura, che fa? Se lo gode, se lo bacia ed abbraccia, e sapendo che un atto così grande non può restare per sé sola, nella sua enfasi d'amore della gioia dice: ‘Volontà adorabile, Volontà Divina mi hai dato e Volontà Divina vi do per renderti il contraccambio, il ringraziamento, la gloria, la gioia, l'amore che mi hai dato; sono incapace di poterlo contenere’. Perciò quest'atto corre a tutti, santifica, abbellisce, felicità, dà amore a tutti. Questo è l'atto più bello che può darmi la creatura; nessuno può eguagliare quest'atto, cioè dare la mia Volontà per riceverla e darla di nuovo”.

Fiat!!!

Giugno 30, 1938 (17)

Come il vero amore vuol trovare se stesso nella persona amata. Come Nostro Signore formò tante vie per farsi trovare. Chi è il nostro campo. Come la conoscenza apre tutte le porte tra Dio e la creatura.

La mia povera mente si sente sotto l'impero del *Fiat*, che tirandola a sé le fa seguire ciò che ha fatto per amore delle creature; e mentre seguivo gli atti della redenzione, il mio dolce Gesù, visitando la piccola anima mia, tutto bontà mi ha detto:

“Figlia della mia Volontà, il mio amore sente il bisogno di sfogarsi con chi mi ama e di affidargli i miei più intimi segreti; il vero amore tiene questa virtù, di rompere qualunque segreto perché vuol trovare nella persona amata ciò che possiede lui stesso: le sue gioie, i suoi dolori, tutte le sue stesse prerogative; l’amore vuol trovare se stesso nella persona amata.

Or sappi figlia mia, che come venni sulla terra, il mio amore non mi diede riposo. Appena concepito incominciai a formare tante vie che doveano servire alle creature per venire a me; queste vie, mentre le formavo, le stendevo, ma non le distaccavo da me, io rimanevo il centro da dove tutte le vie partivano. Sicché ogni atto, parola, pensiero, passo, erano vie di luce, di santità, d’amore, di virtù, d’eroismo, che formavo; quindi ogni atto che fa la creatura, trova la mia via per venire a me. A capo di queste vie, che sono innumerevoli, mettevo a capo come Regina la mia Volontà, ed io mi mettevo ad aspettare a capo d’ogni via per riceverli[3667] nelle mie braccia; ma molte volte invano aspetto. Ed il mio amore non dandomi né pace né riposo, mi metto in via per incontrarli almeno alla metà del cammino, e se li trovo investo l’atto della creatura, in modo che mi faccio atto e via di essa; e con un amore esuberante le copro, le nascondo nel mio stesso amore, le copro coi miei stessi atti, ma tanto da trovare me stesso in loro, e li porto per tenerli sicuri nelle braccia della mia Volontà.

Perciò ogni pensiero della creatura tiene la via dei miei pensieri, ogni parola tiene la via delle mie parole, ogni opera tiene la via delle mie opere, dei miei passi; se [la creatura] soffre tiene la via e la vita delle mie pene, e se vuole amarmi tiene la via del mio amore. Ho circondato le creature di tante mie vie, in modo da non potermi sfuggire; e se qualcuno mi sfugge, do in delirio, corro, volo, per rintracciarlo; ed allora mi fermo, quando l’ho trovato e lo chiudo nelle mie vie, per non farlo più uscire.

Perciò la mia venuta sulla terra non fu altro che sfogare il mio amore represso di tanti secoli, per cui giunsi agli eccessi, formai la nuova creazione, anzi la superai nella molteplicità delle opere e nell’intensità del mio amore; ma il mio amore è represso ancora, e come sfogo voglio dare la mia Volontà come vita, per darle[3668] il bene più grande che posso darle, e per ricevere la grande gloria d’avere i suoi[3669] figli nel regno nostro.

Come la creatura entra nel nostro Volere, è tanto il nostro contento, che ci dà il campo di ripetere in essa tutto ciò che abbiamo fatto nella creazione e redenzione. Il nostro amore vuol vedere in atto, come se allora lo stessi facendo, il cielo disteso, il sole rifulgente di luce, i venti che soffiano continuamente in chi vive nel nostro Volere ondate di grazie e d’amore, mari che mormorano: ‘Amore, gloria, adorazione al mio Creatore’. In atto ripete la discesa del Verbo, la mia Volontà è la ripetitrice e la portatrice di ciò che fece la mia Umanità, nella creatura. Sicché stiamo sempre in atto d’operare in essa, non cessiamo mai, perché nulla deve mancare in chi vive nel nostro Volere; gli stessi atti nostri saranno il nostro trono, il nostro corteggio e la stessa vita della creatura.

Perciò il nostro amore per essa dà dell’incredibile, siamo tutt’occhio sopra di essa per vedere se non racchiude tutto; e quante volte, perché l’amiamo troppo, ripetiamo il nostro atto operante, mettiamo nuova bellezza, nuova santità ai nostri capolavori che abbiamo fatto in essa. Ci piace sempre darle e tenerla occupata sotto la pioggia dei nostri atti operanti, per darle occasione d’amarla e di farci amare di più. Onde vivi sempre nel nostro Volere e vi sentirai lo sfogo continuo del nostro amore, il nostro atto operante, che non solo ripeterà le opere nostre in atto, ma aggiungerà cose nuove da far stupire Cielo e terra”.

Dopo ha soggiunto con un accento pietoso:

“Figlia mia, tutti vivono nel mio Volere, e se non volessero vivere non troverebbero lo spazio dove poter vivere. Ma chi sente la nostra vita divina? Chi si sente involgere dalla nostra santità? Chi prova il contento di sentirsi toccare dalle nostre mani creatrici, per sentirsi abbellito della nostra bellezza? Chi si sente affogare del nostro amore? Chi vuol vivere nel nostro Volere, non chi si trova per necessità di creazione perché la nostra immensità involge tutti e tutto; questi stanno senza conoscerci, come veri usurpatori dei beni nostri, come figli sleali ed ingrati, degeneri del Padre loro. E siccome non ci conoscono né ci amano, noi non troviamo il posto in loro dove mettere la nostra santità, il nostro amore; le loro anime sono incapaci di ricevere la sempre crescente nostra bellezza; non ci danno nulla, neppure i diritti di Creatore, e mentre vivono insieme nel nostro mare divino, stanno come lontani da noi; [con] il non conoscerci hanno messo le sbarre, hanno chiuse le porte e rotte le comunicazioni tra loro e noi.

È la conoscenza il primo anello di congiunzione tra loro e noi; è il voler vivere nel nostro Volere che toglie le sbarre ed apre tutte le porte, per farla venire[3670] nelle nostre braccia a deliziarsi con noi; è l’amarci che ci fa versare a torrente il nostro amore, le nostre grazie, fino a coprirla delle nostre qualità divine. Se non c’è la conoscenza, nulla possiamo dare né loro ricevere.

Invece chi vive nel nostro Volere ci conosce; come entra in esso, così dà il suo bacio al Padre suo, se lo abbraccia, ci mette intorno il suo piccolo amore e noi le diamo i nostri mari d’amore, si bacia con tutto il Cielo. Possiamo dire [che] si aprono le feste tra lei e noi, tra il Cielo e la terra. Noi stessi la chiamiamo beata e le diciamo: ‘Tu sei la più felice e fortunata creatura, perché vivi nel nostro Volere, vivi e ci conosci, vivi e ci ami, e noi ti teniamo nascosta nel nostro amore, coperta dalle nostre braccia, sotto la pioggia delle nostre grazie’ ”.

Fiat!!!

Luglio 6, 1938 (18)

Come nel Voler Divino tutto è trionfo, gioie e conquiste. L'ufficio di Madre del Voler Divino. Esempio del mare [per] chi vive in esso.

Sono tra le braccia del Voler Divino e posso dire che ogni giorno faccio la mia giornata nel suo mare; tutto ciò che ha fatto, tanto nella creazione quanto nella redenzione, mi si fanno incontro e mi dicono:

“Siamo già tuoi, guardaci con quanto amore ti fa dono di noi il tuo Creatore, e tu mettici il tuo piccolo amore, affinché l'amore creante ama nell'amore creato, e l'amore creato ama nell'amore creante, e restano vittoriosi ambedue”.

Ma mentre seguivo gli atti del Voler Divino, volevo prendere di soprassalto il Cielo, chiudermi nelle celesti regioni per non uscirne mai più. Oh, come mi pesa l'esilio! Se non fosse che il *Fiat* Divino facesse scorrere i suoi rivoli di gioie e di felicità celeste, io non so come farei a sopportarlo. E mi sentivo amareggiata; ed il mio amato Gesù, che mi vigila in tutto e non vuole che mi occupo d'altro che di vivere nel suo Volere, compassionandomi e rimproverandomi dolcemente, mi ha detto:

“Mia buona figlia, perché ti amareggi? Nella mia Volontà suonano male le amarezze, perché essa è fonte di tutte le dolcezze, di trionfi e di conquiste; e se le creature sono amareggiate è perché non vivono in essa, e la loro volontà le tiranneggia, soffrono amarezze, restano sconfitte.

Perciò coraggio figlia mia; tu devi sapere che come la creatura vive nella mia Volontà sente il bisogno della sua patria celeste, già si sente posseditrice, e privandosi per amor mio della gloria celeste, in ogni atto che fa mi sento ridare me stesso da essa, mi dona tutto il Cielo ed il pelago delle gioie e felicità che ci sono nelle celesti regioni. Quindi non vuoi dare questo contento al tuo Gesù? E poi se non finisco di formare in te il Regno del mio Volere, come posso trasmetterlo negli altri? Perciò lasciami fare”.

Dopo ciò ha soggiunto:

“Figlia mia, è tanto il mio amore verso chi vive nel mio Volere, che faccio come una mamma che avesse il suo figlio storpio e che tenesse potere di dare al suo figlio la bellezza più rara: la madre si stende su di lui, lo riscalda col suo calore ed a via di baci e di abbracci ridona al figlio l'uso delle membra, lo rende bello, e guardandolo si sente felice, come frutto del suo amor materno. Ma la mamma non tiene questo potere e quindi sarà sempre infelice col suo figlio. Ma ciò che non tiene la madre, lo tengo io. Il mio amore è tanto, che come [la creatura] entra nella mia Volontà mi stendo sopra di essa, la riscaldo col mio amore per chiamarla a vita novella, la bacio e ribacio, me la stringo al cuore per toglierle qualunque male che potesse ombrarla e toglierle la freschezza e bellezza divina; poi la soffio, le mando il mio alito rigeneratore per generarla a nuova vita e restituirle la bellezza più rara. Non contento ancora, formo il trono di tutte le opere mie e vi metto sopra il mio Voler, come re sul suo trono, regnante e dominante in questa creatura. Posso dire: ‘Che altro potevo fare e non feci? Potevo forse amarti di più e non ti ho amato?’

Tu devi sapere che il mio amore giunge all'eccesso; come la creatura fa i suoi atti nel mio Volere, io richiamo in quell'atto tutti i nostri atti che abbiamo fatti, possibili ed immaginabili, anche la mia stessa generazione del Verbo [da] cui procedette lo Spirito Santo; la creazione tutta, la mia incarnazione nel tempo, tutto, tutto racchiudo in quell'atto, per poter dire: ‘È atto nostro, atto completo’, nulla deve mancare; e la creatura deve poterci dire: ‘Nella vostra Volontà tutto è mio e tutto posso darvi, anche voi stesso’. Quindi la gloria, l'amore nostro echeggia in tutte le opere nostre, e radunando tutto si riversa fin nel nostro seno divino. Oh, come è dolce sentire risuonare in tutte le cose: ‘Gloria, amore al nostro Creatore’! Ma chi ci ha dato l'occasione di ricevere tanta nostra gloria? Chi vive nel nostro Volere”.

Dopo ciò ha soggiunto:

“Figlia mia, come la creatura chiama la mia Volontà nei suoi atti, nella sua preghiera, essa ripete insieme quell'atto e prega insieme colla creatura; e siccome colla sua immensità si trova da per tutto, la creazione, il sole, il vento, il cielo, gli angeli e santi, sentono in loro stessi la forza della preghiera creatrice, e tutti pregano. I prodigi di questa preghiera [che] è onnipotente, coinvolge tutti, si dà a tutti; solo chi ingrato non la vuol ricevere, resta senza effetti. Sicché la mia Volontà possiede la virtù pregante; ed oh, com'è bello vederla pregare nel suo modo divino e colla sua virtù creatrice, che s'impone su tutti e fa pregare a tutti! Questa preghiera s'impone sui nostri attributi divini e fa versare piogge di misericordia, di grazie, di perdono e d'amore; basta dire ch'è preghiera nostra, per dire: ‘Tutto può dare’.

Or tu devi sapere che la creatura, o fa o non fa la nostra Volontà, o viva o non viva in essa, già sta nella sua immensità, anzi [la nostra Volontà] è vita della sua vita, è atto dei suoi atti e l'assiste continuamente col suo atto creante e conservante. Però chi vive in essa sente la sua vita, la sua potenza, la sua santità e quanto l'ama.

Succede per essa come al pesce che sta nel mare e che lo conosce; sente questo mare divino che le fa da letto, la porta nelle braccia delle sue acque celesti, l'alimenta, la fa camminare nel suo mare, la ricrea, l'abbellisce, e se

[essa] vuol dormire le forma il letto nel fondo del suo mare per fare che nessuno la sveglia, anzi dorme insieme. La mia Volontà, è tanto il suo amore verso con chi[3671] sta nel suo mare e conosce che vi sta dentro, che fa in essa tutte le arti che essa[3672] vuol fare; se vuol pensare pensa in essa, se vuol guardare guarda nei suoi occhi, se vuol parlare parla e la tiene in continua comunicazione e le dice le tante nostre meraviglie del nostro eterno amore; se vuol operare opera, se vuol camminare cammina, se vuol amare ama. Il mio *Fiat* tiene sempre che ci fare con essa, ed essa non solo lo riconosce, ma non lo lascia mai solo, si sprofonda più nel suo mare, perché sa che se esce perde la vita. Succederebbe come al pesce, che se esce dal mare perde la vita. Queste creature che vivono nel nostro Volere sono i nostri abitatori celesti, e col loro amore si dilettono di formare le onde nel nostro mare, per ricrearci e felicitarci.

Invece chi sta nell'immensità del nostro mare e non ci conosce, niente sentono di tutto ciò: non sentono le nostre premure paterne che le stringe[3673] al seno; vivono nel nostro mare come se non vivessero; sono ben infelici come se non fossero figli nostri; vivono da estranei, e non essendo conosciuti siamo costretti dalla loro ingratitudine a non dir loro neppure una parola ed a ritenere repressi nel nostro seno i beni che dovevamo dare. E vedere i nostri figli poveri, dissimili da noi, solo perché non ci conoscono, è un dolore per noi; e se dessimo, sarebbe come dice il Vangelo: 'Non date le perle innanzi ai porci, non conoscendole le infangherebbero e le calpesterebbero sotto i piedi'.

Perciò la conoscenza fa conoscere dove stiamo, con chi stiamo, che possiamo ricevere e che dobbiamo fare. Quindi chi non conosce è il vero cieco: per quanti beni [gli] si mettono d'intorno, lui non vede nulla ed è il vagabondo della creazione".

Fiat

Luglio 11, 1938 (19)

Come il[3674] vero amore, ciò che vuole l'uno vuole l'altro. Ogni atto di Volontà Divina è una via che si apre tra il Cielo e la terra. Il fiato di Dio nella creatura.

Sono sempre tra le braccia del Voler Divino; e mentre scrivevo sentivo il peso del grande sacrificio di scrivere, e l'offerivo al mio caro Gesù per ottenere che la Divina Volontà fosse conosciuta, voluta ed amata da tutti. Oh, come vorrei mettere la mia vita per poterla fare conoscere da tutti! E siccome mi sentivo sofferente, con stento continuavo a scrivere, ed il mio dolce Gesù per fortificarmi mi ha detto:

"Figlia mia benedetta, coraggio, son'io con te, ed è tanto il mio compiacimento mentre scrivi, che in ogni parola che scrivi ti do un bacio, un abbraccio, una mia vita divina per dono; e sai perché? Vedo copiata in questi scritti la nostra vita d'eterno amore, la copia della nostra Divina Volontà operante. E poi il nostro amore represso per ben seimila anni, che si sfoga, ha i suoi frigoriferi alle nostre fiamme, ché fa conoscere quanto ama la creatura, e l'ama tanto che vuol darle la sua Volontà come vita, e questo perché possiamo dire d'ambo le parti: 'Ciò ch'è mio è tuo'. Il vero amore allora è contento, quando può dire: 'Ci amiamo di eguale amore; ciò che voglio io vuole essa'; se ci fosse disparità d'amore, renderebbe infelice l'amore dell'uno e dell'altro, e se l'uno volesse una cosa e l'altro un'altra, l'unione, l'amore cesserebbe.

E siccome il mio amore è vero amore, e sapendo che la creatura possiede amore e volontà finita, le do il mio amore e Volontà infinita, così possiamo dire: 'Ci amiamo d'un solo amore, teniamo una sola Volontà'. Se l'uno non diventa Volontà dell'altro, il vero amore non esiste né possiede sorgente.

Quindi dovresti essere contenta al sacrificio che fai di scrivere, sapendo che serve allo sfogo del mio amore, per tanti secoli represso, ed al refrigerio delle mie fiamme, che son tante, che mi fan dare in delirio. Perciò amiamoci d'un solo amore e diciamo insieme: 'Ciò che vuoi tu voglio io'. Di: 'Gesù, la mia volontà sperdila nella tua e dammi la tua per vivere'".

Onde dopo che ci siamo protestati d'ambo le parti di vivere d'un sol Volere, il mio amato Gesù ha soggiunto con più tenerezza:

"Mia buona figlia, tu devi sapere che ogni atto fatto nel mio Volere, è tanta la sua potenza, che apre una via per il Cielo, per sé e per gli altri che vengono appresso. Sicché ogni atto è una via che mena al Cielo; queste vie scendono dal Cielo, intrecciano la terra, si diffondono ovunque, e [a] chiunque vuole entrare si fanno vie sicure e condottiere sicure che le[3675] guidano fin nel seno del suo[3676] Creatore. Vedi dunque che cosa [è] un atto nella mia Volontà? È una via di più che si apre tra il Cielo e la terra.

Com'è bello il vivere nel mio Volere! Non solo è una via, ma come l'anima sta per fare il suo atto, il fiato divino scende nel suo atto e fiatandolo riempie tutto il creato col suo alito onnipotente, e tutti sentono il refrigerio, l'amore, la potenza del fiato creante, che tiene potere di racchiudere tutti e tutto, imbalsamando con la sua aria divina e celeste. La mia Volontà operante, tanto in noi stessi quanto nella creatura, deve operare prodigi, ma tanto che deve poter dire: 'Sono un atto divino, posso far tutto'. Sicché non vi è onore più grande che possiamo darle, né noi ricevere gloria che più ci glorifica, ci felicità e ci rende gloriosi e trionfatori da parte delle creature, che fare operare la nostra Volontà nell'atto loro. Ci sentiamo chiusi nell'atto di esse, mentre lasciamo liberi, ed operare nel cerchio

umano come sappiamo operare da Dio; fare ciò è per noi un amore esuberante. Amiamo l'atto nostro in cui vediamo svolgere la nostra potenza e bellezza inarrivabile, la nostra santità, amore e bontà che coprono tutto, baciano e si abbracciano con tutti, che vorrebbero trasmutare tutti e tutto nelle nostre doti divine. Come non amare un atto sì grande? Amiamo colei che ci ha chiamato e ci ha prestato l'atto suo per farci fare atto sì grande - e come non amarla? - che ci è servita da portatrice per operare tante nostre meraviglie. Che cosa non daremmo a costei, e chi poterle[3677] negarle nulla? Basta dirti che chi vive nel nostro Volere resta[3678] dietro tutti, è la prima nella santità, nella bellezza, nell'amore; sentiamo l'eco nostro, il fiato nostro nel suo. Essa non prega, ma prende ciò che vuole dai nostri tesori divini. Quindi ti stia a cuore vivere nel nostro Voler Divino”.

Dopo ciò ha soggiunto: “Figlia mia, la nostra Volontà circola in tutte le cose create come sangue nelle vene; l'atto primario, il moto, il calore è sempre suo, però se trova una creatura che lo riconosce e vive in essa, mentre continua a circolare in tutto, in questa si ferma e forma il suo poggio per operare le sue meraviglie; e mentre colla sua potenza ed immensità non lascia nessuno, con questa apre le sue comunicazioni, perché terrà orecchie per ascoltarle, intelligenza per comprenderle, cuore per riceverle ed amarle. In questa farà il deposito delle sue grazie, delle sue finenze d'amore; la volontà umana che vive nella sua, le servirà come spazio dove continuare il suo atto operante, formerà il suo centro, la sua stanza divina ed il suo sfogo d'amore continuo; e come farà i suoi atti nel mio Volere, così rinasce in Dio e Dio in essa, e queste rinascite fanno risorgere nuovi orizzonti, cieli più belli, soli più fulgidi, nuove conoscenze divine. [Ad] ogni atto in più che [la creatura] fa nel mio Volere, ci sentiamo più trasportati a farci conoscere, sentiamo più fiducia di affidarci a lei, perché stando la nostra Volontà in essa, saprà custodire con gelosia ciò che le diciamo e diamo; e perciò in ogni rinascita rinascerà a nuovo amore, a nuova santità, a nuova bellezza.

Quindi guardandola nel delirio del nostro amore le diciamo: ‘Il nostro Volere ti fa sempre più bella, più santa; e quanto più stai in essa, tanto più cresci e rinaschi nel nostro Essere Divino. Ogni atto in più che fai, la nostra Volontà si impone a farti dare del nostro, a dirti nuovi segreti, a farti nuove scoperte del nostro amore’. Se non dessimo sempre a questa creatura, ci sentiremmo mancare il moto alla nostra vita divina, ciò che non può essere; ed essa neppure può stare se non riceve, si sentirebbe mancare l'alimento dell'amore, le tenerezze del suo Padre celeste.

Perciò sii attenta e riconosci che sei portata dalle braccia della nostra paternità divina”.

Fiat!!!

Luglio 18, 1938 (20)

Com'è bello vedere la creatura nella Divina Volontà. Come le cose create l'aspettano per amare il loro Creatore. L'amore esuberante di Dio per chi vive in essa.

Il mio volo nel Voler Divino continua; la sua potenza ed immensità sente come il bisogno della compagnia della sua amata creatura per portarla ovunque [il Voler Divino] si trova; e come [la creatura] trova le sue opere, [esso] la sofferma per dirle la diversa storia che ciascuna opera sua possiede, e la diversità d'amore con cui sono animate; e si diletta tanto nel far conoscere la sorgente, la specialità delle sue opere, che non solo fa dono delle opere sue a chi si fa ascoltatrice, ma festeggia insieme le opere sue. Ora mentre la mia mente era sorpresa, incantata, il mio sempre amabile Gesù sorprendendomi mi ha detto:

“Figlia mia benedetta, non vi è incanto più bello che diletta il nostro Essere Supremo, che vedere entrare la creatura nella nostra Volontà. Essa come entra ci prende come in braccio e si riveste dentro e fuori del nostro Essere Divino, e noi per contraccambiarla la prendiamo nelle nostre, per godercela; ed oh, com'è bello vederla piccola ma bella, piccola e potente, piccola e sapiente, piccola e forte tanto da poter portare il suo Creatore! Non vi è cosa [in lei] che non ci somiglia. Sicché [con] il solo entrare nel nostro Volere acquista e si veste delle nostre qualità divine; con diritto da noi dato padroneggia su tutto, si dà a tutti, ama tutti e vuol essere amata da tutti e vuole che tutti ci amino. Vedere una creatura che vuole che tutti ci amino è la nostra gioia più pura, più bella, più grande; sentiamo proprio l'eco nostro che vogliamo che tutti ci amino ed amiamo tutti; e se molti non ci amano ci sentiamo offesi e rubati i diritti di Creatore, di Padre che ama assai i suoi figli. Sicché ci sentiamo ritrattati[3679] da questa creatura, troviamo in essa le nostre stesse follie d'amore; come non amarla? Perciò ad essa il primo nostro bacio, le strette dei nostri abbracci; gli stratagemmi d'amore che le facciamo sono inauditi, e quanto più l'amiamo più vogliamo amarla”.

Gesù ha fatto silenzio e poi ha soggiunto:

“Figlia mia, tutte le cose create ti aspettano, ma sai perché? Perché sentono con te, in virtù del mio *Fiat* di cui tutte sono animate, l'unione, l'inseparabilità con te; e siccome alla creatura è data la supremazia su tutto, ti aspettano in mezzo a loro affinché insieme con essa[3680] ci glorifica[no], ci ama[no], a secondo l'ufficio che ciascuna tiene di darci.

Ciascuna cosa creata possiede la pienezza del proprio bene; il sole possiede la pienezza della luce, ed ogni atto di luce che emette, ogni effetto e bene che sprigiona dal suo seno di luce, è una continua sonatina di gloria, d'amore che ci dà, ma non ce la vuol dare da solo, vuole colei, insieme, per cui è stato creato. Ed allora restiamo veramente amati e glorificati, quando la creatura animata dalla nostra Volontà scorre in quell'atto di luce, e ci ama e ci glorifica con amore e gloria di luce; sentiamo il nostro scopo, la causa per cui creammo la luce; troviamo la creatura nascosta

in quella luce, che ci ama con la pienezza della luce e del calore; troviamo in essa amore che ci ferisce, amore che ci raddolcisce, amore che dice sempre *amore*. Quindi davamo alla creatura in suo potere un sole che ci amasse. Se non la troviamo nelle cose create non siamo contenti, esse si rendono come strumenti senza suono e senza vita; al più ci amiamo e ci glorifichiamo noi stessi, ma non è la creatura che ci ama e ci glorifica; il nostro scopo resta fallito.

Ti aspetta il vento, affinché la tua voce scorre nei suoi gemiti, per sentire il tuo amore gemendo[3681] verso il loro[3682] Creatore. Oh, come si sente onorato quando veggono che[3683] nelle impetuosità del vento il tuo amore impetuoso, quasi imperante, verso colui che lo ha creato, le sue ondate, i suoi fiati investiti dal tuo *ti amo*! E mentre ci sentiamo fiatare d'amore da te, noi ti fiatiamo d'amore per essere più amati. Ti aspetta l'aria che tutti respirano, affinché resta animata colla tua voce, ed in ogni respiro che ricevono, ricevono il *ti amo* del loro Creatore; ed in ogni respiro che emettono, corre il tuo *ti amo* per portarci nel grembo del tuo tutte le vite e respiri cambiati in tante voci d'amore. Tutti ti aspettano per ricevere la nuova vita d'amore di cui è portatrice l'anima che vive nel mio Volere. Anche i santi, gli angeli, la stessa Regina del Cielo, ti aspettano per ricevere la freschezza, la gioia dell'amore operante della creatura - che sebbene vive in terra, ma vive in quello stesso Volere che essi vivono - per essere come innaffiati dell'amore di questa felice creatura; sentono il nuovo amore di cui il mio Volere l'ha riempita, che investendo tutti, sentono la gioia dell'amore conquistante di cui è portatrice.

Che ordine, che armonia, figlia mia, mette chi vive nella mia Volontà, tra il Cielo e la terra! Tutti i suoi atti, moti e pensieri si cambiano in voci, in suoni, in armonie, che investendo tutte le cose create fanno dire a tutte che ci amano; e mentre restiamo noi amati, insieme con noi restano tutti amati di nuovo amore. Tutto il Cielo ne resta rapito nel vedere le meraviglie, il dolce incanto di chi vive nel nostro *Fiat* Divino.

Ora tu devi sapere che il mio amore non è contento, se non faccio e do nuove sorprese d'amore a chi vive nel mio Volere, se non aggiungo cose nuove da farle conoscere. Senti, figlia mia, quanto ti ho amato: il mio Padre celeste mi generava, ed io lo amavo; in quell'amore amavo anche te, perché la mia Volontà ti portava sempre presente. Io genero continuamente, e nella foga del nostro amore di Padre e Figlio procedette lo Spirito Santo; in quella foga amai anche te d'amore continuo. Creai tutta la creazione, ed in ogni cosa che creavo, prima amavo te e poi la creavo e la stendevo a tuo servizio. Anche nell'amore tra me e la mia Mamma celeste io ti amai; ed oh, quanto ti amai nell'incarnarmi nel suo seno verginale! Ti amai in ogni respiro, in ogni mio moto, in ogni lacrima; la mia Volontà ti faceva presente, perché ti amassi e tu ricevesti come mio dono il mio respiro, le mie lacrime, il mio moto. È giunto a tanto il mio amore per chi dovea vivere nel mio Volere, che anche che[3684] facevo grazie ai miei santi, e li amavo, in quell'amore veniva essa racchiusa.

Posso dire: 'Ti ho amato sempre, ti ho amato in tutti ed in tutto, ti ho amato in tutti i tempi, in ogni luogo, ti ho amato dovunque e dappertutto'.

Oh, se tutti sapessero che significa vivere nel mio Volere, i mari d'amore e di grazie di cui sono inondati! Un Dio che li ama con amore sempre nuovo. Come nel nostro Essere Divino possiamo tenere la nostra passione divina e predominante, che la creatura viva nel nostro Volere, così diventerebbe la loro passione predominante ed a qualunque costo metterebbero la vita per vivere in quel *Fiat* che tanto li ama".

Fiat!!!

Luglio 24, 1938 (21)

Differenza che passa tra la Divina Volontà e l'amore. Come chi vive nel mio Volere riceve il deposito dell'amore di tutte le cose create e forma il poggio agli atti di Nostro Signore. Appello a tutti.

Mi sento investita dal *Fiat*, mi sembra che mi chiama in tutte le cose create, per darmi il suo amore e così poterlo amare di più; ma pensavo tra me: "Qual differenza passa tra l'amore e la Divina Volontà?" Ed il mio adorabile Gesù, ripetendomi la sua breve visitina, tutto bontà mi ha detto:

"Figlia della mia Volontà, la mia Volontà è vita, il mio amore è alimento; non può star la vita senza alimento, e se esistesse l'alimento senza la vita che lo prende, si renderebbe inutile, e Dio cose inutili non ne sa fare. La vita fa sorgere l'alimento, sicché l'una e l'altro si rendono necessari; la vita non può formarsi né crescere né sviluppare le sue opere grandi senza alimentarsi; l'alimento resterebbe senza opere, senza dare di sé in cose meravigliose se non avesse una vita che lo riceve.

Oltre di ciò la mia Volontà è luce, l'amore è calore; inseparabili tra loro, non può stare la luce senza il calore né il calore senza la luce; pare che siano gemelli nati ad un parto, ma però la prima a nascere è la luce e poi sorge il calore, sicché il calore è figlia della luce. Così la mia Volontà tiene il suo atto primo, l'amore è la sua figlia prediletta, la sua primogenita inseparabile; se la mia Volontà non vuole, non si muove, non vuol operare, l'amore se ne sta nascosto dentro della sua Mamma senza far nulla, invece se vuole operare la mia Volontà, corre, vola, è tutt'occhio, moto, opere e passi, senza mai stancarsi.

Così anche nella creatura: se si fa muovere dalla mia Volontà terrà vero amore, sarà ferma, costante ed irremovibile nel bene; se poi non sarà animata da essa, il suo amore sarà un amor dipinto, senza vita, incostante. Povero amore

dove non c'è la vita della mia Volontà! Il bene, le opere che farà, saranno esposte al gelo, alle brine notturne, al sole cocente, che tengono virtù di bruciare e di far seccare le opere più belle. Vedi dunque, figlia, la differenza tra la mia Volontà e l'amore? Non può nascere la figlia senza della madre.

Perciò ti stia a cuore possedere la sua vita se non vuoi essere sterile nel bene, senza generazione da poter popolare Cielo e terra”.

Dopo ciò ha soggiunto: “Figlia mia benedetta, il vivere nella mia Volontà Divina mette ordine a tutto e fa conoscere il bene che tutte le cose create posseggono, l'amore di cui sono investite, e si riversano sopra della creatura per farla amare di ciascun amore distinto che ciascuna cosa creata possiede. Sicché troviamo, in chi vive nel nostro *Fiat* Divino, l'amore con cui creammo e distendevamo il cielo, e la molteplicità del nostro amore distinto con cui lo punteggiavamo di stelle; ogni stella è un amore distinto, e lo vediamo suggellato nella creatura, la quale amandoci con tanta diversità d'amore per quante stelle ci sono, sentiamo coronare il nostro amore immenso ed infinito dalla corona dell'amore della creatura.

Oh, come restiamo contenti nel trovare in essa l'amore suo che corona il nostro! E per contraccambiarla raddoppiamo il nostro amore in essa, per farci amare di più, affinché superi il cielo con tutte le sue stelle ad amarci[3685].

Troviamo in essa l'amore con cui creammo il sole; il sole è uno, ma la molteplicità degli effetti e beni che produce sono innumerevoli; ogni effetto è un amore distinto, può essere un bacio, una carezza di luce che dà il Creatore alla sua creatura, un abbraccio d'amore, tanti atti di vita che facciamo sorgere da dentro quegli effetti, che si possono chiamare alimenti con cui vivono le creature. E noi troviamo in chi vive nel nostro Volere l'amore e molteplicità degli effetti con cui creammo il sole; ed oh, come ci sentiamo restituire l'amore, i baci, gli abbracci, la molteplicità degli effetti d'amore che possiede la luce! E ci sentiamo coronare la nostra luce inaccessibile dalla corona di luce d'amore di essa[3686].

Che cosa non ci fa trovare la nostra Volontà in chi vive in essa? Ci fa trovare l'amore con cui creammo il vento, l'aria, il mare, il fiorellino del campo, tutti e tutto; ed essa ci ridona questo amore, anzi ce lo raddoppia, e noi raddoppiamo l'amore con cui creammo tutte le cose create. Il nostro amore fa festa, si sente riamato, contraccambiato, e prepara nuove sorprese d'amore e forma la creazione operante nella creatura. Questo amore vincola tutto, Cielo e terra, scorre ovunque e si forma come cemento per riunire l'inseparabilità che ha prodotto la[3687] mancanza d'amore tra Dio e le creature.

Ora è tanto il mio amore per chi vive nel mio Volere Divino, che ciò che facc'io, fo fare ad essa: le do il diritto sugli atti miei come se fossero suoi, e sto con ansia aspettando che prenda i passi miei per farla camminare, le mie mani per farla operare, la mia voce per farla parlare, tanto che se qualche volta omette di servirsi di me, il mio amore [è] tanto che la rimprovera dolcemente, e con tenerezza indicibile le dico:

‘Oggi non mi hai fatto camminare, i miei passi stavano ad aspettarti per camminare in te, e tu me li hai resi fermi; le mie opere oggi sono sospese perché tu non mi hai dato lo spazio d'operare nelle tue mani; sono stato sempre in silenzio perché non mi hai fatto parlare nella tua voce. Vedi, anche le mie lacrime le tengo sul mio volto, perché tu non me le hai tolte per servirtene per te per lavarti, per rinfrescarti nel mio amore e par farne un bagno per chi mi offende, ed io mi sento ancora il volto bagnato di pianto. Le mie pene oggi sono senza i baci, i raddolcimenti di chi mi ama, e me le sento più inasprite’. Perciò prendimi tutto, non mi lasciare nulla, fammi poggiare l'Essere mio, con tutti gli atti miei, su di te e su tutti gli atti tuoi, e così ti chiamerò il mio poggio, il mio rifugio; metterò in te, nel banco della mia Volontà che regna in te, tutto ciò che feci e soffrii stando in terra, lo moltiplicherò, centuplicherò, lo farò risorgere continuamente a novella vita, affinché prendi per te quello che tu vuoi, e mi darai a tutti perché tutti mi conoscano e mi amino.

Anzi tu devi sapere che come la creatura entra nella mia Volontà per fare i suoi atti, chiama l'appello a tutte le cose create, ai santi ed angeli, affinché tutti vengano racchiusi in quell'atto. Ed oh, com'è bello sentire in quell'atto che tutti mi amano, tutti mi riconoscono ed adorano, tutti fanno la stessa cosa! La mia Volontà chiama tutti, s'impone su tutti, e tutti restano felicitati, onorati d'essere racchiusi in quell'atto fatto nel Voler Divino, per amare con nuovo amore e coll'amore di tutti colui che tanto li amò”.

Fiat!!!

Luglio 30, 1938 (22)

Come in Cielo ci sono innumerevoli mansioni; ciascun beato terrà un Dio a sé tutto suo. Come Gesù ci amava in tutte le cose create. Spontaneità di Gesù nelle pene.

La mia povera mente è spesso investita dalla foga dell'amore del Voler Divino; le sue meraviglie sono sempre sorprendenti, l'una più bella dell'altra. Ed il mio amabile Gesù, sorprendendomi colla sua breve visitina, con un amore che rapiva la piccola anima mia mi ha detto:

“Mia piccola figlia della mia Volontà, i prodigi, le meraviglie, le scene incantevoli che svolgo in chi vive nel mio

Volere, sono molteplici, e tanto belle ed incantevoli che a nessuno è dato d'imitarle.

Tu devi sapere che in Cielo ci sono innumerevoli mansioni, ma quelle preparate alle anime che hanno vissuto nel mio Volere sulla terra, saranno le più belle e distinte dalle altre, possederanno armonie e scene divine incantevoli, gioie sempre nuove che sorgeranno dal fondo della mia Volontà in cui sono vissute; terranno in loro potere gioie e felicità sempre nuove in loro potere, quante ne vorranno tante ne formeranno, perché il mio *Fiat* tiene virtù di creare sempre nuove gioie. Queste mansioni saranno il nuovo incanto di quel celeste soggiorno.

Ora voglio dirti un'altra sorpresa più bella ancora. In Cielo ciascun beato mi avrà dentro di sé come suo Creatore, Re, Padre e glorificatore; mi avrà fuori di sé, proprio a lui vicino in modo da sentirsi portare nelle mie braccia; ameremo insieme, ci feliciteremo insieme, non sarò un Dio per tutti, ma un Dio per ciascuno; anzi mi terrà bilocato dentro e fuori di lui; io lo possederò dentro e fuori di me, e loro mi possederanno dentro e fuori come se fossi solo per ciascuno. Un Dio per tutti, non sarebbe piena la felicità: chi starebbe vicino, chi lontano, chi a destra, chi a sinistra; quindi chi godrebbe le mie carezze, chi no, chi si sentirebbe più amato e felicitato dalla mia presenza vicina e chi no. Invece con l'avermi ciascuno a sé, dentro e fuori, non ci perderemo mai di vista, godremo l'amore vicino, non lontano; quanto ci saremo amati in terra e conosciuti, più ci ameremo in Cielo.

E poi quello che darò a chi ha vissuto nel mio Volere in terra, sarà tanto grande che tutti i beati godranno doppia felicità. È vero che ci ho il mio trono da dove scaturisco mari di gioia da allagare tutta la patria celeste, ma il mio amore non è contento se non mi biloco e scendo a stare a tu per tu, a solo a solo colla mia amata creatura, per amarci di più e godercela insieme. E poi come poter star lontano per chi vive nel mio Volere? Se tra essa e noi si forma l'inseparabilità di Volontà e d'amore, come poter stare anche un sol passo lontano, se un solo è l'amore con cui ci amiamo ed una la Volontà con cui operiamo?

Anzi tu devi sapere che chi vive nel nostro Volere è inseparabile con tutte[3688], anche con le stesse cose create; come fa il suo atto in essa[3689], chiama ed abbraccia a tutti, chiude tutti nel suo atto, s'impone su tutti per fare[3690] ciò che essa fa. Perciò in un atto nel mio Volere io ricevo tutto, anche la mia stessa creazione, per amarmi e glorificarmi".

Dopo ciò ha soggiunto: "Figlia mia, io faccio come un re che tiene molte regine, che [con il re] si amano d'un amore che l'uno non può stare senza dell'altro. Questo re forma tanti palazzi sontuosi, vi mette musiche dentro, le scene più dilettevoli per rendere felici le sue regine, e lui insieme con esse. Poi mi biloco per ciascuna, in modo che tutti mi posseggono e sono felicitati dal mio possesso. Il re non può bilocarsi per rendere felici le sue regine, e si deve contentare di stare or coll'una or coll'altra, e questo già rende infelice il loro amore e sono tiranneggiato[3691] da un amore spezzato e non goduto per sempre. E se io non tenessi virtù di darmi a ciascuno come se fossi solo per essa, il mio amore mi renderebbe infelice lasciando la creatura anche un solo istante senza di me. Invece son Re che corteggio sempre le mie regine e loro corteggiano me; se ciò non fosse mancherebbe nel celeste soggiorno la pienezza della felicità".

Onde continuavo il mio giro nel *Fiat* Divino, e mi son soffermata a ciò che fece Gesù stando sulla terra; ed il mio dolce Gesù ha soggiunto:

"Figlia mia, per chi vive nel mio Voler e mi ama, mi pesa il silenzio, il mio amore vuole sempre dire e scoprire dove esso giunge ed in quanti modi l'[ho] amata. Or tu devi sapere che stando io sulla terra, non vi era cosa che facevo, che non cercavo le mie amate creature, me le baciavo, me le stringevo al cuore, le guardavo con tenerezza paterna. Sicché se mi incontravo col sole, io trovavo nella sua luce le mie amate creature, perché avendolo creato per loro, con diritto signoreggiavano nella sua luce. Non ci si può dire padrone d'un bene, se non si possiede e vi [si] sta dentro. Quindi io trovavo nel sole le mie creature, me le baciavo, me le abbracciavo e stringevo al cuore, e siccome le tenevo anche dentro di me, me le baciavo fuori e dentro di me, stringendole tanto forte, da immedesimarle colla mia stessa vita. Se mi incontravo nel vento, correvo a baciarle; se bevevo l'acqua, anche in essa le trovavo, ed oh, con quanto amore le guardavo e baciavo! Anche nell'aria che respiravo le incontravo tutte, sentivo il loro respiro, ed in ogni respiro erano baci ed amore con cui le suggellavo. Perciò in ogni cosa creata, nel cielo stellato, nel mare, nelle piante, nei fiori, in tutto, mi incontravo colle mie amate creature per raddoppiare loro il mio amore, per far loro feste, per riabbracciarle e dir loro: 'Son finite le vostre infelicità, perché son venuto dal Cielo in terra per rendervi felici; son'io che ho preso le vostre infelicità sopra di me, possiate star sicure. E poi un Dio che vi ama sarà la vostra fortuna, la vostra difesa, il vostro aiuto potente'.

E poi la più bella caratteristica del mio amore [è] la spontaneità, tanto che nelle stesse pene che mi diedero nella passione, prima me le formavo in me stesso, le amavo, le coprivo di baci, e poi le passavo nelle menti delle creature perché me le facessero soffrire alla mia Umanità. Non ci fu pena che le creature non mi dessero, che non fu voluta prima da me, in ordine secondario venivano le creature; perciò le mie pene erano inzuppate dal mio amore, coperte dai miei baci ardenti, e posseggono la virtù creatrice di far risorgere le anime ad amarmi.[3692]

Il vero amore si vede dalla spontaneità; un amore forzato non si può dire vero amore, perde la freschezza, la bellezza, la purezza, ed oh, come [gli uomini] si rendono infelici nei sacrifici, incostanti! E mentre pare che amano, e siccome è [amore] forzato o da necessità o da persone che[3693] non possono liberarsi, si sentono infelici ed

amareggiati; un amore forzato rende schiave le povere creature. Invece il mio amore fu libero, voluto da me, né io avea bisogno di nessuno; amai, mi sacrificai fino a dar la vita, perché volli ed amo. Perciò quando vedo nell'anima un amore spontaneo, mi rapisce e dico: 'Il mio amore ed il tuo si danno la mano, quindi possiamo amarci d'un solo amore' ”.

Dopo ciò ha soggiunto: “Figlia mia, chi vive nella mia Volontà viene custodito nella mia stanza divina, possiede tutti i nostri beni; la forza, la luce stanno in suo potere. Invece chi fa la mia Volontà si forma la via per giungere ad entrare in essa. Or nella via ci sono i pericoli, deve stare esposto al caldo ed al gelo, non troverà pronta l'acqua per bere, cibi buoni per nutrirsi, letto per riposarsi; si può dire, sarà un povero viandante che non giunge mai alla sua abitazione. Che differenza tra chi vive nel mio Volere e tra chi fa la mia Volontà! Ma però è necessario formarsi la via, cioè vivere rassegnata, fare la mia Volontà in tutte le circostanze della vita per giungere a poter vivere nel mio Volere, dove troverà la sua stanza divina, il centro del suo riposo, l'esilio cambiato in patria”.

Fiat!!!

Agosto 6, 1938 (23)

Scambi di vita tra la Volontà Divina ed umana. Vittoria di Gesù. Non vi è offesa maggiore che sottrarsi dalla Divina Volontà. La creazione parlante, il palpito ed il respiro divino. Necessità di Dio di parlare colla creatura.

Sento il bisogno di darmi continuamente alla Divina Volontà. Sono la piccola bimba, che cerco il seno della mia Madre per rifugiarmi in essa, per starmene sicura e tutta abbandonata nelle sue braccia. Ma mentre ciò pensavo, il mio amato Gesù, visitando la piccola anima mia, tutto bontà mi ha detto:

“Mia piccola figlia del mio Volere, tu cerchi il tuo rifugio in me, ed io cerco il mio rifugio in te per godermi la mia creatura e riposarmi in essa, affinché il suo amore mi tenga difeso da tutte le offese delle creature.

Tu devi sapere che ogni qualvolta la creatura entra nella mia Volontà per fare i suoi atti, tante volte le do la mia vita divina, ed essa tante volte mi dà la sua vita umana. Sicché essa resta corredata di tante vite divine per quanti atti ha fatto nella mia Volontà, ed io resto onorato, glorificato, circondato di tante vite umane, perché un atto nella mia Volontà deve essere completo, io mi do tutto, non mi riserbo nulla del mio Essere Supremo, ed essa mi dà tutto del suo essere umano. Qual non è dunque il bene che riceve la creatura col possedere tante mie vite divine? E come va ripetendo i suoi atti, tante mie vite si aggiungono, e do virtù di bilocare la sua vita per poter dire: ‘Quante mie vite le ho dato, tante me ne ha date’.

Posso dire che allora trovo tutto il mio contento, quando vedo in ogni istante darmi la vita di essa per poter dare la sua[3694]. Vedermi dare la volontà umana è il mio più grande trionfo, e preso d'amore canto la mia vittoria, vittoria che mi costa la mia vita e l'aspettazione di circa seimila anni, in cui ho sospirato con tante ansie e sospiri amari ed ardenti il ritorno della volontà umana nella mia; onde avendolo ottenuto, sento il bisogno di riposarmi e di cantare vittoria.

Perciò non vi è gioia più bella che [la creatura] può darmi, che vivere in essa[3695], né ci può essere dolore maggiore che può darmi, che sottrarsi dalla mia Volontà, perché mi sento offeso in tutte le cose create, perché dovunque e da per tutto si trova il mio Volere, ed io mi sento giungere l'offesa nel sole, nel vento, nel cielo, fin dentro il mio seno. Vedere convertito il gran dono della volontà umana che diedi alla creatura, che dovea servire per scambio d'amore e di vita tra me ed essa, in arma micidiale per offendermi, che dolore!

Ora chi viene a vivere in essa[3696] è la medicina, il balsamo e l'oppio che mi fa scomparire questo dolore sì crudo. Come non devo darmi tutto me stesso in suo potere e darle ciò che vuole?”

Poi ha soggiunto: “È tanto il mio amore verso di chi vive nel mio *Fiat*, che come la creatura sente il bisogno di respirare, d'alimentarsi, di muoversi, così io sento il bisogno di formare una sol vita con essa, perché la mia Volontà, siccome vive in essa, me la fa respiro mio, palpito mio, moto mio, alimento mio.

Vedi dunque come mi è necessaria la sua unione permanente con me e dentro di me, altrimenti mi sentirei mancare il respiro, il moto, il palpito e l'alimento del mio amore da parte di tutta la creazione. Oh, come mi sentirei male! Perché chi vive nel mio Volere è dentro del nostro Essere Supremo, è la creazione parlante, movente e palpitante, che a nome di tutte le cose create ci porta l'alimento dell'amore che tutte dovrebbero darci.

Possiamo dire che il nostro amore alimenta tutte le cose create, perciò sentiamo il bisogno di ricevere il contraccambio d'amore per non restarci digiuni; è solo chi vive nel nostro Volere che abbraccia tutto, ci ama in tutto, può ridarci il contraccambio d'alimentarci col suo amore.

Com'è bello vedere la creatura raccogliere da tutta la creazione il nostro amore sparso ed anche il nostro amore che non è stato preso dall'ingratitudine umana, e ce lo porta per darci l'alimento dell'amore a nome di tutto e di tutti! Essa forma l'incanto a tutto il Cielo, e noi la chiamiamo la nostra benvenuta, la portatrice di tutte le nostre opere, il ricambio del nostro amore in cui possiamo ripetere le nostre meraviglie”.

Poi con un affetto più tenero ha soggiunto:

“Figlia mia, è tanto il nostro amore per chi vive nel nostro *Fiat* Divino, che la mamma può stare [senza la figlia], le riesce più facile dividersi dalla figlia sua, [ma] noi non lo possiamo, perché la nostra Volontà la unisce, la trasforma in noi, le fa volere ciò che noi vogliamo e fare ciò che facciamo. Come [la creatura] entra in essa[3697], così [la Divina Volontà] la trasporta ovunque, le dà il posto in tutte le cose create, per tenerla ovunque e da per tutto, sempre insieme, affiatata con essa[3698] e dirle in quanti modi l’ha amata. Stare senza di essa ci riesce impossibile, dovremmo separarci dalla nostra Volontà per farlo, ma ciò neppure lo possiamo fare.

Quindi le do il posto nel cielo stellato, ed oh, com’è bello tenerla insieme con me in quella volta azzurra, in quella interminabile estensione di cielo, che non si vede punto dove finisce! E le dico la storia del nostro eterno amore, che non ha principio né può averne fine né può subire mutazione. E siccome il nostro amore non cessa mai, prendiamo la creatura da tutti i lati, da sopra, da sotto, da destra, da sinistra, per tempestarla del nostro amore. E come il cielo nasconde e copre tutto il mondo intero sotto la sua volta tempestata di stelle, per tenerli[3699] difesi e coperti, così il nostro amore immutabile, più che cielo tiene coperti e nascosti tutti nel cielo del nostro amore.

Sentiamo il bisogno di dire alla creatura quanto ed in quanti modi l’amiamo; amarla e non farle[3700] conoscere quanto l’amiamo e per farci amare, forma il refrigerio del nostro amore; ed essa amandoci, sebbene è piccola, ma ci sentiamo ridare un cielo d’amore, e coi suoi atti ripetuti d’amore ci sentiamo come tempestare, come da tante stelle che ci piovono addosso *amore, amore, amore*. Vedi dunque, necessita al nostro amore darle il posto in ciascuna cosa creata, per dirle la storia distinta d’amore che ciascuna cosa creata contiene.

Le do il posto nel sole, ed oh, quante cose le dico del nostro Ente Supremo, [del]la nostra luce inaccessibile che investe tutto col suo amore ardente, che investe e si nasconde in ciascuna fibra del cuore, in ogni pensiero e parola! Colla mia luce [im]balsamo, purifico, abbellisco, e vi formo colla mia luce, più che sole, la mia vita d’amore nella creatura; ed essa sente la mia luce, ed a via di luce vuole entrare nei più intimi nascondigli del nostro Essere Supremo per amarci ed essere amata.

Com’è bello trovare chi ci ama! Il nostro amore trova il suo rifugio, il suo riposo, il suo sfogo, il suo contraccambio. Perciò dovunque le diamo il posto, perché in ciascuna cosa creata teniamo da dirle un nostro segreto d’amore. Quante cose teniamo da dire ancora! E se la creatura non vive nel nostro Volere, non ci capirà e ci costringe al silenzio.

Ora tu devi sapere che come la creatura fa i suoi atti nella mia Volontà, tanti soli sorgono; e siccome un atto nella mia Volontà è tanto che non può stare senza far bene a tutti, questi soli come sorgono, così corrono in mezzo alla gente e portano a chi il bacio di luce, a chi la forza, a chi mettono in fuga le tenebre, a chi stradano la via, a chi con voce forte di luce richiamano nel bene.

Un atto nella mia Volontà non può stare senza produrre grandi beni. Come il sole che sorge nell’orizzonte, colla sua luce corre per farsi luce d’ogni occhio, corre e matura le piante, colorisce i fiori, purifica l’aria, si dà a tutti, si può dire [che] rinnova e ringiovanisce la terra e forma la sua gioia e la sua festa - sicché se il sole non sorgesse, la terra si vestirebbe a lutto e scoppierebbe in pianto - più che sole è un atto nella mia Volontà: la sua luce corre e fa bene a tutti, rinnova e ringiovanisce tutti nella sua luce, meno che chi non lo volesse ricevere. Ed ancorché non lo volessero ricevere, sono costretti a ricevere il bene della sua luce, come chi non volesse ricevere la luce del sole è costretto dall’impero della luce a sentire il suo calore. Tale è l’impero d’un atto nel mio *Fiat*: non può stare se non opera prodigi di grazia e di beni incalcolabili.

Perciò chi vive nel nostro Volere fa tutto, abbraccia tutti e ci dà tutto: se vogliamo amore ci dà amore, se vogliamo gloria ci dà gloria, se vogliamo parlare teniamo chi ci ascolta, e se vogliamo fare opere grandi teniamo in chi farle e chi ci renderà il contraccambio.

Ecco, perciò nel nostro Volere ti voglio sempre, non uscirne mai”.

Fiat!

Agosto 12, 1938 (24)

Quando la creatura entra nel Voler Divino, il Cielo si abbassa e la terra si eleva per darsi il bacio di pace. Amore di Dio nel manifestare la verità. Come tutte le cose diventano vita. Come tutte le cose create sono membra di Gesù. Diversità d’amore.

Il Voler Divino mi sta sempre intorno, che vuole investire i miei atti con la sua luce per stendervi la sua vita; mi sembra che sta tanto sull’attenti, che giunge a perseguitarmi d’amore e di luce, perché vuole che in tutto ciò che faccio chiudesse la sua vita. Oh, come mi sento felice nel sentirmi perseguitata d’amore e di luce dal *Fiat* Supremo! Ed il mio dolce Gesù sorprendendomi mi ha detto:

“Figlia mia, vedi a che punto eccessivo giunge il mio amore, che vuole la creatura a vivere nel mio Volere, che giungo a perseguitarla d’amore e di luce. La luce le eclissa tutti i mali, in modo che vedendo solo la mia Volontà si abbandona in essa e ci fa fare quello che vogliamo; l’amore l’alleva, la felicità, e [la creatura] si fa vincere da noi.

Tu devi sapere che come la creatura entra nel nostro Volere per formare il suo atto, il Cielo si abbassa e la terra si eleva, e si incontrano insieme. Che felice incontro! Il Cielo sentendosi trasportato in terra dalla forza creatrice del *Fiat* Divino, [gli abitatori celesti] baciano la terra, cioè le umane generazioni, ed a qualunque costo vogliono dare a loro ciò che posseggono, per contentare il Voler Divino che lo ha trasportato in terra perché vuol regnare in tutti; la terra sentendosi elevata in Cielo, [le umane generazioni] sentono una forza ignota che le trascina al bene, un'aria celeste che si impone su di loro, che fa loro respirare una nuova vita.

Un atto nella mia Volontà dà dell'incredibile; questi atti formeranno il nuovo giorno, le umane generazioni si sentiranno per mezzo di essi rinnovare, ringiovanire nel bene; [questi atti] formeranno la disposizione per disporle a ricevere la sua[3701] vita per farla regnare. Questi atti delle creature fatti nel mio Volere saranno il corredo, i preparativi potenti, i mezzi più efficaci per ottenere un tanto bene”.

Dopo ciò ha soggiunto: “Figlia mia, il nostro amore dà dell'incredibile. Quando dobbiamo manifestare una verità che riguarda la nostra Volontà, primo l'amiamo in noi stessi, la facilitiamo, l'adattiamo alla intelligenza umana, affinché [al]la creatura le riesce facile comprenderla e farla vita propria, la corrediamo del nostro amore, e poi la facciamo conoscere come spasimante d'amore che vuol darsi a loro[3702], come vita che sente il bisogno che vuol formarsi in esse. Ma [di] ciò non contenti, purifichiamo l'intelligenza umana, la investiamo colla nostra luce, la rinnoviamo, affinché conosca la nostra verità, se la bacia, se la chiude in se stessa e le dà tutta la libertà di formare la sua vita, per restare trasformata nella stessa verità.

Perciò ogni nostra verità porta la nostra vita divina nella creatura, [vita] spasimante che ama e vuol essere amata. Ed il nostro amore è tanto, che ci adattiamo alle umane condizioni per facilitare la conoscenza, perché se ci conosciamo[3703] è facile vincere la volontà umana per farla nostra, ed essa avrà interesse di possedere il suo Dio. Senza conoscenza le vie son chiuse, rotte le comunicazioni, e noi restiamo come il Dio lontano dalla creatura, mentre stiamo dentro e fuori di loro, e loro restano lontani da noi. Nessuno può possedere un bene se non lo conosce.

Perciò vogliamo far conoscere che [per] chi vive nella Divina Volontà ed opera in essa, tutto diventa vita divina in essa[3704]; possedendo il mio *Fiat*, la sua[3705] virtù creatrice [in] tutto ciò che [la creatura] fa - se pensa, se parla, se opera, se cammina, se ama - stende la sua vita e pensa, parla, opera, cammina ed ama, forma la creazione operante, parlante. La creatura le[3706] serve come continuare la sua creazione, anzi fare cose più belle ancora. Quindi la creazione non finì, ma continua ancora nelle anime che vivono nel nostro Volere. E se nella creazione si vede l'ordine, la bellezza, la potenza delle nostre opere, nella creatura si vedrà l'amore, l'ordine, la bellezza, la nostra virtù creatrice, ripetente tante nostre vite divine per quante volte ci ha prestati i suoi atti per farci operare.

La creatura è vita, non è opera come la creazione, perciò sentiamo un amore irresistibile di formare vite nostre in essa. Ed oh, come ci dilettiamo, come siamo contenti, come il nostro amore trova il suo riposo e la nostra Volontà il suo compimento, qual è di formare la nostra vita in essa!

Invece [per] chi non vive nel nostro Volere, le sue opere e passi sono senza vita, come pitture dipinte che non possono né ricevere vita né darla, né possono produrre nessun bene; perché non possono, né ci può essere né vita né bene senza della mia Volontà...”.

Onde stavo seguendo i miei atti nella Divina Volontà, ed avendo fatta la santa comunione, il mio dolce Gesù mi ha detto:

“Com'è bello quando scendo nei cuori sacramentato e li trovo nella mia Volontà! Trovo tutto in essa[3707]: trovo la mia Madre Regina e mi sento ridare la gloria come se di nuovo m'incarnassi; trovo tutte le opere mie che mi circondano, mi onorano, mi amano; e siccome la mia Volontà circola come sangue e palpita in tutte le cose create, perciò sono unite con me come membra che partono da me e rimangono in me - sicché tutto ciò che io feci sulla terra e tutte le cose create, chi mi fa da braccia, chi da piedi, chi da cuore, chi da bocca, e mi amano e mi glorifica[no] in modo infinito - la creatura col vivere nel mio Volere, tutto è suo com'è mio, e mi può dare la mia Umanità vivente per amarmi, per tenermi riparato e difeso da tutto; mi può dare l'amore che ebbi nel creare il sole. Quanta specialità d'amore non contiene quella luce! Essa è zeppa di tanti svariati ed innumerevoli effetti di dolcezza, di colori, di profumi; in ogni effetto c'è un mio amore distinto, e lo puoi vedere dalle svariate dolcezze che ciascun frutto possiede, una dolcezza non è come l'altra. È il mio amore insuperabile, che non contento di far gustare all'uomo una sola dolcezza del mio amore, di allietarlo con un solo colore, d'un solo profumo, ce ne metteva tanti diversi per affogarlo ed alimentarlo col mio amore. Sicché il mio primo alimento era il mio amore, le altre cose venivano in ordine secondario. Quindi il sole, che fa tanto bene alla terra, colla sua luce si stende sotto i passi dell'uomo, gli riempie l'occhio di luce, lo investe da per tutto, gli va appresso dove va; è il mio amore che corre nella sua luce, che amandolo si fa calpestare dai suoi passi; il mio amore gli riempie l'occhio di luce, lo investe da per tutto, lo segue ovunque. Ed in quella luce ci sono le mie innumerevoli distensioni d'amore; c'è il mio amore che langue, che ferisce, che rapisce; c'è il mio amore che brucia, che raddolcisce tutto, che ridona la vita a tutto; c'è il mio amore che prende da tutti i lati la creatura e la porta come in braccio. Guarda, figlia mia, la luce, e tu stessa non potrai numerare le tante svariati[3708] del mio amore; e se tu vivrai nella mia Volontà, il sole sarà tuo, membro tuo,

e mi potrai dare tante diversità d'amore per quante te ne ho date.

Tutte le cose create sono membra mie. Il cielo ed ogni stella è un mio amore distinto verso le creature; il vento come membro mio non fa altro che, come soffia, così soffia il mio amore distinto, e perciò ora le[3709] soffia la freschezza del mio amore, ora la carezza col mio amore, ora la soffia col mio amore impetuoso, ora col suo soffio le porta i refrigeri del mio amore. Anche il mare, le gocce dell'acqua, si stringono tra loro per non cessare mai di mormorare diversità d'amore con cui amo le creature; anche nell'aria che respirano, mando loro in ogni respiro il mio *ti amo* distinto.

Perciò scendendo sacramen[ta]to porto insieme con me le cose create come membra mie, colle scene incantevoli di tanto svariato e molteplice amor mio, e come un esercito lo metto dentro della creatura per amarla e farmi amare.

Com'è duro, doloroso, amare e non essere amato! Perciò vivi sempre nella mia Volontà, ed essa ti metterà a giorno [de]i tanti modi con cui ti ho amato, e mi amerai come voglio che tu mi ami”.

Fiat

Agosto 15, 1938 (25)

La festa dell'Assunta è la festa più bella, più sublime, la festa operante della Divina Volontà nella Regina celeste.

Mentre la mia mente nuotava nel mare del Voler Divino, mi son fermata nell'atto in cui la mia Mamma Regina fu assunta in Cielo. Quante meraviglie, quante sorprese d'amore, che si resta rapiti! Ed il mio dolce Gesù, come se sentisse il bisogno di parlare della sua Madre celeste, tutto in festa mi ha detto:

“Figlia mia benedetta, oggi la festa dell'Assunta è la festa più bella, più sublime, più grande, in cui restiamo più glorificati, amati ed onorati. Cieli e terra sono investiti d'una gioia insolita, non mai provata; gli angeli, i santi si sentono investiti da mari di nuove gioie e nuove felicità, ed inneggiano con nuovi cantici la Sovrana Regina, che col suo impero impera su tutto e dà gioia a tutti. Oggi è la festa delle feste, è l'unica e nuova che non si è ripetuta mai più. Oggi, il giorno dell'Assunta, veniva festeggiata la prima volta la Divina Volontà, operante nella Sovrana Signora.

Le meraviglie sono incantevoli in ogni suo più piccolo atto; anche nel suo respiro, nel suo moto, si vedono tante nostre vite divine che scorrono come tanti re negli atti suoi, che più che fulgidi soli la inondano, la circondano, l'abbelliscono e la rendono così bella che forma l'incanto delle regioni celesti. Ti par poco che in ogni[3710] suo respiro, moto, opera e pena, erano riempiti di tante nostre vite divine? È proprio questo il gran prodigio dell'operato della mia Volontà nella creatura: formare tante nostre vite divine per quante volte ha avuto l'entrata nel moto, negli atti della creatura. E siccome il mio *Fiat* possiede la virtù bilocatrice e ripetitrice, e ripete sempre, senza mai cessare, quello che fa, quindi la gran Signora sente ancora in sé moltiplicare queste vite divine, le quali non fanno altro che stendere maggiormente i suoi mari d'amore, di bellezza, di potenza, di sapienza infinita.

Tu devi sapere che sono tali e tante le nostre vite divine che possiede, la molteplicità dei suoi[3711] atti che possiede, che come entrò in Cielo popolò tutte le regioni celesti, che non potendoli contenere riempirono la creazione tutta. Sicché non vi è punto dove non scorrono i suoi mari d'amore, di potenza, e tante nostre vite di cui ne è la posseditrice e la Regina.

Possiamo dire [che] ci domina e la dominiamo; e riversandosi nella nostra immensità, potenza ed amore, popolò tutti i nostri attributi degli atti suoi e delle tante nostre vite divine che avea conquistato. Sicché da dovunque e da per tutto ci sentiamo amare, glorificare, dentro e fuori di noi, da dentro le cose create, nei più remoti nascondigli, da questa celeste creatura e da chi[3712] dalle tante nostre stesse vite divine che il nostro *Fiat* ha formato in essa. Oh, potenza del nostro Volere, tu solo puoi fare tanti prodigi fino a creare tante nostre vite in chi ti fa dominare, per farci amare e glorificare come meritiamo e vogliamo! Ecco, perciò può dare il suo Dio a tutti, perché lo possiede; anzi senza perdere nessuna delle nostre vite divine, come vede la creatura disposta che vuol ricevere la nostra vita, così tiene la virtù di riprodurre, da dentro la nostra vita che possiede, un'altra nostra vita divina per darla a chi ci vuole.

Questa Vergine Regina è un prodigio continuato; ciò che fece in terra lo continua in Cielo, perché la nostra Volontà quando opera, tanto nella creatura quanto in noi, quell'atto non finisce mai, e mentre resta in essa[3713] si può dare a tutti. Finisce forse il sole di dare la sua luce perché ne ha data tanta alle umane generazioni? Affatto; mentre ne ha data tanta, è sempre ricco nella sua luce, senza perderne neppure una stilla di luce. Perciò la gloria di questa Sovrana Regina è insuperabile, perché tiene in possesso la nostra Volontà operante, che tiene virtù di formare nella creatura atti eterni ed infiniti. Ci ama sempre né cessa mai d'amarci con le nostre vite che possiede; ci ama col nostro amore, ci ama da per tutto ed ovunque; il suo amore riempie Cieli e terra e corre a scaricarsi nel nostro seno divino; e noi l'amiamo tanto che non sappiamo stare senza amarla, e mentre ama noi, ama tutti e ci fa amare a tutti[3714]. Chi può resistere a non farci dare ciò che vuole? E poi è il nostro stesso Volere che chiede ciò che lei vuole, che coi suoi vincoli eterni ci lega da per tutto, e non possiamo negarle nulla.

Perciò la festa dell'Assunta è la più bella, perché è la festa della mia Volontà operante in questa gran Signora, che la fece così ricca e bella, che i Cieli non possono contenerla; gli stessi angeli si sentono muti né sanno parlare di ciò

che fa la mia Volontà nella creatura”.

Dopo ciò la mia mente è restata stupita nel pensare ai grandi prodigi che il *Fiat* Divino operò e continua ad operare nelle celeste Regina, ed il mio amato Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia, la sua bellezza è inarrivabile, incanta, affascina, conquide; il suo amore è tanto, che si porge a tutti, ama tutti e resta[\[3715\]](#) dietro di sé mari d’amore. Si può chiamare Regina d’amore, vincitrice d’amore, che amò tanto che a via d’amore vinse il suo Dio.

Tu devi sapere che l’uomo col fare la sua Volontà spezzò i vincoli col suo Creatore e con tutte le cose create. Questa celeste Regina, colla potenza del nostro *Fiat* che possedeva, vincolò il suo Creatore colle creature, vincolò tutti gli esseri insieme, li unì, li riordinò di nuovo, e col suo amore dava la novella vita alle umane generazioni. Fu tanto il suo amore, che coprì e nascose nel suo amore le debolezze, i mali, i peccati e le stesse creature nei suoi mari d’amore. Oh, se questa Vergine santa non possedesse tanto amore, ci riuscirebbe difficile guardare la terra! Ma il suo amore non solo ce la fa guardare, ma vogliamo dare la nostra Volontà regnante in mezzo a loro, perché lei così vuole: vuole dare ai suoi figli ciò che possiede, ed a via d’amore vincerà noi ed i figli suoi”.

Fiat!!!

Agosto 21, 1938 (26)

Differenza che passa tra la vita che [Gesù] forma nelle ostie sacramentali, e quella che forma [in] chi vive nel suo Volere.

Sono sempre in via nel Voler Divino e mi sentivo impensierita, e dicevo tra me: “Come può essere che si possono formare tante vite divine in noi per quanti atti facciamo in essa[\[3716\]](#)?” Ed il mio sempre amabile Gesù, sempre benigno, per farmi maggiormente comprendere mi ha detto:

“Figlia mia, a noi tutto è facile, purché troviamo che si presta la volontà umana a vivere nella nostra; ci dilettiamo anche nel moto, nel respiro, nel passo, [a] formare vite nostre che si muovono, che respirano, che camminano, che parlano; la volontà umana ci presta come tanti veli in cui formare tante vite nostre. Questo è l’ultimo sfoggio del nostro amore, e ci piace tanto, che purché la volontà umana ci presta il suo piccolo velo, noi popoliamo tutti gli atti suoi colla molteplicità delle nostre vite divine.

E poi c’è la mia vita eucaristica che ne dà prove e conferma di quello che ti dico; non sono forse piccoli veli gli accidenti del pane in cui resto consacrato, vivo e vero in anima, corpo sangue e Divinità? E se ci sono mille ostie, mille mie vite formo in ciascuna ostia; se c’è una sola ostia, vi formo una sola mia vita. E poi che cosa mi dà l’ostia? Nulla, non un *ti amo*, né un respiro né un palpito né un passo di compagnia; sono solo, e molte volte la solitudine mi opprime, mi amareggia, e scoppio in pianto. Come mi pesa il non avere a chi dire una parola!, sono sotto l’incubo d’un silenzio profondo. Che cosa mi dà l’ostia? Il nascondiglio per nascondermi, la piccolina prigioniera per rendermi, starei per dire, per rendermi infelice. Ma siccome è mia Volontà che vuole che io resto sacramentato in ogni ostia, essa che non è mai portatrice di infelicità, né a noi né alle creature che vivono in essa, fa scorrere nella mia vita sacramentale le nostre gioie celesti che sono inseparabili da noi, ma sempre da parte nostra; ma l’ostia non mi dà mai nulla, non mi difende né mi ama.

Ora se ciò faccio nell’ostia - cioè formare tante mie vite - che nulla mi dà, molto più in chi vive nella mia Volontà. La differenza tra le mie vite sacramentali e delle[\[3717\]](#) tante mie vite che formo in chi vive nel mio Volere è incalcolabile; passa più distanza [che] tra il cielo e la terra, primo che[\[3718\]](#) non siamo mai soli, ed aver compagnia è la più grande gioia che felicità la vita divina ed umana.

Or tu devi sapere che come formo la mia vita nel pensiero della creatura che vive nel mio Volere, sento la compagnia dell’intelligenza umana che mi corteggia, mi ama, mi comprende e mi dà la sua memoria, l’intelletto, la volontà in mio potere; e siccome in queste tre potenze fu creata la nostra immagine, mi sento dare per compagnia la nostra eterna memoria che non dimentica mai nulla, sento la compagnia della mia sapienza che mi comprende, e poi la compagnia della volontà umana fusa colla mia, che mi ama col mio eterno amore. Come non moltiplicare in ogni suo pensiero altrettante vite nostre, quando troviamo che più ci comprende e ci ama? Possiamo dire: ‘Troviamo il nostro tornaconto’, perché quante più vite formiamo tanto più ci facciamo comprendere; le diamo duplicato amore e ci ama di più. Se formiamo la nostra vita nella parola, troviamo la compagnia della sua, e siccome il nostro *Fiat* è suo, troviamo tutti i prodigi che ha operato quando il nostro *Fiat*[\[3719\]](#) si è pronunziato; se la formiamo nel suo respiro, troviamo il suo che respira insieme, e la compagnia del nostro alito onnipotente quando creandola le infusami[\[3720\]](#) la vita; se la formiamo nel suo moto, troviamo le sue mani che ci abbracciano, ci stringono forte, che non ci vogliono più lasciare; se la formiamo nei passi, ci seguono ovunque. Che bella compagnia! Chi vive nella nostra Volontà, non vi è pericolo che ci lascia mai soli, siamo inseparabili ambedue.

Perciò il vivere nel nostro Volere è il prodigio dei prodigi, dove facciamo sfoggio delle nostre tante vite divine, ci facciamo conoscere chi siamo, quello che possiamo fare, e mettiamo in ordine la creatura con noi, quale la creammo, perché tu devi sapere che queste nostre vite portano con sé mari di luce, d’amore, mari di sapienza, di bellezza, di

bontà, che investono la creatura per farle possedere la luce che sempre cresce, l'amore che mai si spegne, la sapienza che sempre comprende, la bellezza che sempre si abbellisce di più.

Perciò amiamo tanto che la creatura viva nel nostro Volere, perché vogliamo dare, vogliamo che ci comprende, vogliamo popolare tutti gli atti umani delle nostre vite divine; non vogliamo stare racchiusi, repressi nella nostra cerchia divina. Poter dare e non dare, quanto ci duole! E fino che a tanto[3721] non vive nel nostro Volere, la creatura sarà sempre l'ignorantella del nostro Essere Supremo, incapace d'imparare neppure le vocali di quanto l'amiamo e di quanto le possiamo dare; saranno sempre i figli dissimili da noi, che forse neppure ci conoscono, degeneri del Padre loro”.

Fiat!!!

Agosto 28, 1938 (27)

Come un atto nella Divina Volontà contiene tutto, può amare per tutti. Come tutti corrono in quest'atto. Ogni atto fatto nella mia Volontà è un giorno che si acquista.

Continuo a valicare il mare del Voler Divino, nel quale mi pare che tutto è mio: luce, santità, amore; mi sento da tutte le parti assalire, che vogliono darsi a me. Ed il mio dolce Gesù visitando la piccola anima mia mi ha detto:

“Figlia mia, non ti meravigliare; come la creatura entra nella mia Volontà, tutti gli esseri creati sentono una forza irresistibile di correre verso chi sta operando nella mia Volontà, perché essa per operare vuole il corteggio di tutte le opere sue; primo, ch'è inseparabile da tutto ciò che ha fatto, secondo, ch'operando, tutto e tutti devono prendere parte a ciò che fa, per dire coi fatti: ‘L'atto mio è di tutti, si eleva al Cielo e felicità tutte le regioni celesti, scende nel più basso della terra e si fa passo, opera, parola e cuore di tutti’.

Se non accentrassi tutto e tutti nel mio atto, mancherebbe la forza comunicativa di poter ricevere tutti il mio atto pieno di vita, che con un solo atto può dare vita a tutti, sostenere e felicitare tutti, far bene a tutti. Perciò quando io opero, corrono tutte le cose da me uscite, si chiudono nell'atto mio per ricevere la nuova vita, la nuova bellezza e felicità, e si sentono tutti onorati e glorificati nell'atto mio. Ecco, perciò quando la creatura entra nella mia Volontà ed essa sta per operare, per amare, nessuno si vuol mettere da parte, tutti corrono; corre la Trinità Sacrosanta, la Vergine Regina, anzi ne vogliono il primato in quell'atto, e poi tutto e tutti, meno che chi ingrato non conoscendo un tanto bene non lo vuole ricevere. Onde [in] un atto nella mia Volontà ci possono essere tali prodigi, che alla creatura le riesce difficile il poterli tutti ridire.

Ora tu devi sapere [che] essa fa tutto ciò che dovrebbero fare tutte le altre creature: se pensa nella mia Volontà, essa[3722] circola in ogni pensiero di creatura, e la creatura stando nella mia Volontà circola insieme e mi dà l'omaggio, l'amore, la gloria, l'adorazione di ciascun pensiero; le creature non ne fanno nulla, ma io che sono a giorno di tutto ricevo la gloria di tutte le menti create. Se parla nella mia Volontà, siccome la mia è voce di ciascuna parola, mi sento ridare la gloria, l'amore d'ogni parola; se cammina nel mio *Fiat*, essendo passo d'ogni piede, mi dà l'amore, la gloria d'ogni passo, e così di tutte le altre cose. Ma le creature non ne fanno nulla che per mezzo di chi vive nel mio Volere io prendo l'amore, la gloria che dovrebbero darmi; sono segreti che passano tra me e chi vive nel mio Volere. Anzi vi è ancora di più: [questa creatura] giunge a darmi la gloria, l'amore che dovrebbero darmi le anime perdute.

La virtù comunicativa del mio *Fiat* giunge a tutto ed a tutti, dà tutto e si fa avere tutto. Chi tutto fa e dà, tiene diritto su tutto, e di ricevere; ma per ricevere tutto l'anima deve vivere nel nostro Volere, affiatata con noi, volere ciò che vogliamo noi.

La mia Volontà ciò fece nella mia Umanità, che [in] un solo atto che facevo, [la mia Volontà] si sentiva amata, glorificata, soddisfatta per tutti; lo fece nella Regina del Cielo, perché se non avesse trovato nei suoi atti amore che amava per tutti, gloria, soddisfazione per tutti, io Verbo eterno non avrei trovato la via per scendere dal Cielo in terra.

Perciò un atto nella mia Volontà può darmi tutto, amarmi per tutti e farmi fare gli eccessi più grandi d'amore e di opere verso le creature. Ed è tanto il mio contento quando nel mio Volere la[3723] trovo nei passi di tutti che mi ama, nei pensieri, nelle parole, che nella mia enfasi d'amore le dico: ‘Stai facendo ciò che feci io; sicché ti chiamo eco mio, amore mio, piccola ripetitrice della mia vita’ ”.

Era tanta la piena del suo amore mentre ciò diceva, che ha fatto silenzio, e poi ha ripreso:

“Figlia mia benedetta, ogni atto fatto nella mia Volontà Divina dalla creatura è un giorno per essa, giorno pieno di felicità e di tutti i beni; e se ne fa dieci, venti, tanti giorni acquista. Ora in questi giorni prende il Cielo come suo, e siccome sta ancora sulla terra, prende il sole, il vento, l'aria, il mare come suo, e la sua natura prende le più belle fioriture per ornarsi ed abbellirsi, ma fioriture che non appassiscono mai. Ed oh, che bella comparsa farà quando sarà nella nostra patria celeste! Per quanti atti fatti nel mio Volere, tanti giorni possederà; ciascuno avrà il suo sole distinto, il suo cielo azzurro tempestato di stelle, il suo mare che mormora amore, il suo vento che fischia, che urla, che geme e soffia amore impetuoso, amore che impera. Non mancheranno neppure le più belle fioriture, una distinta

dall'altra per quanti atti ha fatto nella mia Volontà; nulla mancherà di bello e di buono a chi ha vissuto nel mio eterno *Fiat*".

Onde continuavo a girare negli atti della Divina Volontà, e la mia povera mente si perdeva nell'incanto della creazione. Quante sorprese maravigliose, quanti segreti d'amore ci sono in essa! e poi l'opera più bella, la creazione dell'uomo!

Ed il mio dolce Gesù ha ripreso il suo dire:

"Figlia mia, la creazione degli esseri e la creazione dell'uomo posso chiamarla le mie due braccia, perché *ab aeterno* stava nella Divinità e nell'uscirla non la distaccai da me, la ritenni come membra mie, nella quale facevo scorrere la vita, il moto, la forza, la virtù creante e conservante continua. Il braccio della creazione degli esseri serve al braccio della creazione dell'uomo, ma in quel braccio ero io stesso che dovea servire l'uomo, e lo servo tutt'ora, or di luce, or di vento, or di aria per farlo respirare, or di acqua per dissetarlo, ora di cibo per alimentarlo, e fin di terra per fargli godere le più belle fioriture e dovizie dei frutti. In questo braccio mi mettevo a servizio dell'uomo, il mio amore non mi faceva badare a nulla, correvo a lui per mezzo delle cose create portandolo come in braccio, perché tutte le cose gli portassero gioia e felicità; in questo braccio trova tutte le cose come le uscii, non è andato sperduto né una stilla di luce né di acqua, nulla si è cambiato, tutto ciò che uscii sta al loro posto d'onore, dandomi la gloria del mio eterno amore, e mi rivelano[3724] chi è colui che le ha create, la mia potenza, la mia luce inaccessibile, la mia bellezza inarrivabile. Ogni cosa creata è una storia del mio eterno amore e [di] quanto amo colui per cui tutte le cose furono create.

Ora dalla creazione degli esseri passai alla creazione dell'uomo; quanto amore nel crearlo! Il nostro Essere Divino scorreva amore, e nel formarlo correva il nostro amore ed investiva ciascuna fibra del suo cuore, ogni piccola particella delle sue ossa. Il nostro amore stendevamo nei suoi nervi, facevamo scorrere nel suo sangue il nostro amore, investimmo i suoi passi, il suo moto, la sua voce, il suo palpito, ciascuno dei suoi pensieri, d'amore. Quando il nostro amore lo plasmò, lo riempi tanto del nostro amore in modo che in ogni cosa, anche nel suo respiro, dovea darci amore, come noi l'amavamo in tutto; allora il nostro amore giunse all'eccesso di fiatarlo per lasciargli il nostro fiato d'amore; per compimento e corona creammo la nostra immagine nella sua anima, dotandole le[3725] tre potenze: di memoria, d'intelletto e di volontà, restandoci[3726] in lui come nostro portatore. Sicché l'uomo sta unito a noi come membro, e noi stiamo in lui come abitazione nostra.

Ma quanto dolore non troviamo in lui? Il nostro amore non sta in vigore, la nostra immagine sta ma non si riconosce, la nostra abitazione è piena di nemici che ci offendono; possiamo dire: ha cambiato la nostra sorte e la sua, ha capovolto i nostri disegni su di lui e non fa altro che portare dolore al nostro braccio, che continua ad amarlo e dargli vita.

Ora figlia mia, il nostro amore vuole giungere ad eccessi più grandi, vuole salvare il nostro braccio, qual è l'uomo, a qualunque costo vuole riordinarlo; saremo costretti dal nostro amore a fiatarlo di nuovo, per sbandire i suoi e nostri nemici; lo copriremo di nuovo del nostro amore e faremo entrare in lui la vita della nostra Volontà. Non conviene né alla nostra maestà né alla nostra santità, potenza e sapienza, che alla nostra opera creatrice ci sia questo disordine che ci disonora tanto. Ah, no! Trionferemo dell'uomo, ed il segno certo [è] che stiamo manifestando i prodigi del nostro Volere e come si vive in esso. Se ciò non facessimo sarebbe manomessa la nostra potenza, come se fossimo impotenti di salvare l'opera nostra, il nostro stesso braccio; ciò non può essere, sarebbe come se non potessimo fare ciò che vogliamo. Ah, no, no! Il nostro amore e la nostra Volontà vincerà e trionferà di tutto!"

Fiat

Settembre 5, 1938 (28)

La volontà umana croce della Divina, e la Divina, croce dell'umana. Come nel Voler Divino le cose si cambiano, le dissomiglianze non esistono. Come Gesù supplisce a tutto ciò che può mancare a chi vive nel suo Volere.

Sento la vita del *Fiat* Divino nell'anima mia, la quale vuole essere il mio moto, il mio respiro e palpito; vuole tale unione colla volontà umana, che [questa] in nulla si deve opporre a ciò che [la Volontà Divina] vuol fare, altrimenti si lamenta, si dispiace e si sente messa in croce dall'umano volere. Ed il mio amato ripetendomi la sua breve visitina mi ha detto:

"Figlia mia benedetta, quanto soffre la mia Volontà nella creatura! Basta dirti che ogni qual volta fa la sua volontà mette in croce la mia. Sicché la croce della mia Volontà è l'umano volere, ma non con tre chiodi come io fui crocifisso sulla croce, ma con tanti chiodi per quante volte si oppone alla mia, [per] quante volte [la mia] non è riconosciuta, e mentre vuol fare il bene viene respinta coi chiodi dell'ingratitude.

Com'è straziante questa crocifissione della mia Volontà nella creatura! Quante volte si sente mettere chiodi al suo respiro, palpito e moto, perché non essendo conosciuta ch'è vita del respiro, palpito e moto, il respiro, il moto e palpito umano le serve di chiodi che le impediscono di svolgere in esso[3727] il bene che vuole! Oh, come si sente in croce nell'umano volere! Essa col suo moto divino vuol fare spuntare il giorno nel moto umano, e la creatura

mette in croce il moto divino e col suo moto fa spuntare la notte e mette in croce la luce. Come si duole la mia luce nel vedersi repressa, crocifissa, messa in stato d'inabilità dal voler umano! Col suo respiro vuol fare respirare la sua [Volontà alla creatura], per darle la vita della sua santità, della sua forza; e la creatura col non riceverla le mette il chiodo del peccato, delle sue passioni e debolezze; povera mia Volontà, in quale stato di dolore e di continua crocifissione si trova nell'umano volere! [Esso] non fa altro che mettere in croce il nostro amore, e tutti [i] beni che vogliamo darle sono riempiti dai suoi chiodi.

Solo chi vive nella mia non mette in croce la mia Volontà, anzi posso dire che formo io la sua croce, ma è ben differente la sua croce colla [\[3728\]](#) mia: il mio Volere sa mettere chiodi di luce, chiodi di luce, di santità, d'amore, da renderla forte colla nostra stessa forza divina, i quali [chiodi] non danno dolori, anzi la rendono felice, bella d'una beltà incantevole e sono portatori di grandi conquiste; e chi ha provato, è tanta la felicità che sente, che ci prega, ci supplica che la teniamo sempre in croce coi nostri chiodi divini.

Da qui non si può sfuggire: se le due volontà, umana e Divina, non sono unite, la sua formerà la nostra croce e la nostra la sua; anzi è tanto il nostro amore e gelosia, che non le lasciamo libero neppure un respiro senza il nostro chiodo di luce e d'amore, per averla sempre con noi per poter dire: ciò che facciamo noi fa essa, e vuole ciò che noi vogliamo.

Anzi tu devi sapere che come la creatura entra nel nostro Volere, tutto si trasforma: le tenebre si cambiano in luce, la debolezza in forza, la povertà in ricchezza, le passioni in virtù; succede tale mutazione che non si riconosce più da quella di prima, il suo stato non è più di vilissima schiava, ma di nobile regina. Il nostro Essere Divino l'ama tanto, che corre negli atti suoi per fare ciò che essa fa; e siccome il nostro moto è continuo, ci muoviamo e l'amiamo, ci muoviamo e l'abbracciamo; il nostro moto si muove e la bacia, la rende più bella, la santifica di più; in ogni moto le diamo del nostro, e nell'enfasi del nostro amore le parliamo del nostro Ente Supremo, ci facciamo conoscere chi siamo e quanto l'amiamo. Passa tale immedesimazione tra essa e noi, essendo una la nostra Volontà colla sua, che la sentiamo nel nostro moto divino, e facendo suo ciò ch'è nostro ci ama col nostro amore, ci dà la nostra luce inaccessibile per glorificarci, la nostra santità per inneggiarci e dirci: 'Santo, santo, tre volte santo tu sei. Tu racchiudi tutto, sei tutto'.

Com'è bello vedere la piccolezza umana nel nostro Volere che tiene in suo potere tutto il nostro Essere Divino, per ridarlo a noi per amarci e glorificarci come noi vogliamo e giustamente meritiamo! Nel nostro Volere le parti si fanno eguali, le dissomiglianze spariscono, la nostra unità unisce tutto e tutti e rende un solo l'atto di tutti, per farsi atto di tutti".

Nel sentir ciò comprendevo la santità, la bellezza, la grandezza del vivere nel Voler Divino, e pensavo tra me: "Mi sembra difficile il vivere in esso; come mai la creatura può giungere a tanto? Le debolezze umane, le circostanze della vita, molte volte troppo dolorose, gli incontri inaspettati, le tante difficoltà che non si sa neppure come fare, non sviano la povera creatura da un vivere sì santo e che ci vuole somma attenzione?" Ed il mio dolce Gesù, riprendendo il suo dire, con una tenerezza indicibile da sentirmi scoppiare il cuore ha soggiunto:

"Mia piccola figlia del mio Volere, è tanto il mio interesse, il mio sospiro continuo che voglio che la creatura viva nel mio Volere, che quando abbiamo preso l'accordo io ed essa, con decisione ferma, che deve vivere nel mio *Fiat*, essendo mia Volontà, il primo a fare il sacrificio son io. Per ottenere l'intento che possa vivere in essa [\[3729\]](#), mi metto a sua disposizione, le do tutte le grazie, luce, amore, conoscenza della mia stessa Volontà, in modo che lei stessa deve sentire il bisogno di vivere in essa. Quando io voglio una cosa ed essa con prontezza accetta di fare ciò che io voglio, sono io che ci penso a tutto; e quando [non lo fa] per debolezza, per circostanza, non per volontà, per trascuratezza, io giungo a supplire e faccio ciò che lei dovea fare, e cedo a lei ciò che ho fatto come se l'avesse fatto essa.

Figlia mia, il vivere nel mio Volere è vita che devo formare, non è virtù, e la vita ha bisogno di moto ed atti continui; se ciò non fosse non sarebbe più vita, potrebbe essere al più opera che non ha bisogno di atti continui, ma non vita. Quindi quando per indisposizioni involontarie, per debolezze, [la creatura non fa ciò che io voglio], io la vita non la spezzo, la continuo, e forse in quelle stesse indisposizioni c'è pure la mia Volontà che permette quelle debolezze, quindi la volontà della creatura corre già nella mia.

E poi tra tutto guardo l'accordo preso insieme, la ferma decisione fatta, del [\[3730\]](#) quale non vi è stata nessun'altra decisione in contrario; ed in vista di questo seguito l'impegno di supplirla in ciò che manca. Anzi raddoppio le grazie, la cirondo di nuovo amore, di nuovi stratagemmi amorosi per farla stare più attenta, le suscito nel cuore un bisogno estremo di vivere nella mia Volontà; questo bisogno le serve, che come sente le debolezze, così si slancia nelle braccia della mia Volontà e la prega di tenerla tanto stretta, affinché potesse vivere sempre insieme con essa".

Fiat!!!

Settembre 11, 1938 (29)

Un atto compiuto di Divina Volontà è tutto. Gesù cresce la sua vita in chi vive in essa. Stato orribile di Dio in chi vive di volontà umana. "Ogni qual volta si entra nel nostro Volere, tante volte rinnoviamo le opere nostre".

Sento che il mare del Voler Divino mormora sempre dentro e fuori di me, e spesso, spesso forma le sue onde altissime, e mi inonda tanto che lo sento più che vita propria. Oh, Volontà Divina, quanto mi ami, che vuoi darti sempre senza mai cessare per formare la tua vita nella povera anima mia! Ed è tanto il tuo amore, che giunge fino ad assediarmi di luce, d'amore, di sospiri, per ottenere l'intento. Ed il mio sempre amabile Gesù sorprendendomi mi ha detto:

“Figlia mia benedetta, nella nostra Volontà compiuta viene racchiusa tutta la gloria che la creatura ci può dare, l'amore con cui dobbiamo amarla e l'amore con cui essa ci deve amare. Sicché in un atto della nostra Volontà compiuta possiamo dire: ‘Abbiamo fatto tutto, tutto abbiamo dato, anche noi stessi, e tutto abbiamo ricevuto’. Perché col vivere in essa tutto diamo e tutto prende, e tutto ci può dare.

Invece se [la creatura] non vive nel nostro Volere, se la nostra Volontà non è compiuta, non possiamo dare tutto, sarà incapace di ricevere il nostro amore, né essa terrà capacità d'amarci quanto noi vogliamo essere amati; e noi, dare del nostro quasi in piccole particelle, come se fossimo poveri, non siamo contenti; dare a metà le cose nostre non ci piace, poter dare e non dare è sempre un dolore per noi, il nostro amore resta represso e ci fa dare in delirio.

Ecco, perciò vogliamo l'anima a vivere nel nostro Voler Divino, perché vogliamo dare tutto e sempre, senza mai cessare di dare; il nostro Essere Divino non si esaurisce mai, quanto più diamo, più possiamo dare, ed il dare per noi è sollievo, è felicità e sfogo d'amore, è comunicazione di vita nostra che facciamo; ed è tanto il mio amore, che mi sto nell'anima per crescere me stesso.

Ora dovendo crescere me stesso, la vigilo continuamente, affinché ciò che fa serve a far crescere la mia vita in essa; dispongo dei suoi atti, del suo amore, chi a formare le mie membra, chi il mio cuore, chi il cibo per alimentarmi, chi le vesti per coprimi, per riscaldarmi. Sto sempre in attitudine per unificare il suo moto al mio, il suo respiro al mio, per trovare il suo moto nel mio ed il suo respiro, come se fosse moto e respiro mio; non mi faccio sfuggire nulla di ciò che fa, pensa, parla, opera, soffre, perché deve servire a me stesso e a far crescere la mia vita. Quindi sto sempre in attitudine, non mi do mai riposo; ed oh, come ne sono contento, come mi sento felice di stare sempre occupato nel mio lavoro di far crescere me stesso in essa!

Non creai la creatura perché restasse isolata, affatto; era opera mia e quindi dovea svolgere il mio lavoro per formare opera degna di me. Perciò se non vive nella mia Volontà non trovo la materia prima per formare e crescere la mia vita; viviamo come lontani, come isolati, e la solitudine mi accora, il silenzio mi pesa; [con] il non poter svolgere il mio lavoro do in smanie d'amore e mi sento rendere il Dio infelice da parte delle creature.

Perciò, figlia mia, sii attenta, vivi sempre nella mia Volontà, prestami gli atti tuoi, per farmi lavorare per non tenermi in te come un Dio che non potesse e sapesse far nulla, mentre tengo da fare il lavoro più grande, di far crescere e formare la mia vita, la quale sarà tanto bella che formerà il dolce incanto a tutta la corte celeste.

Invece, chi non vive nella nostra Volontà, il nostro stato è orribile nella creatura, la nostra vita resta come strangolata, spezzata, divisa dalla volontà umana; i suoi atti non possono servire a formare e crescere la vita nostra, anzi servono a spezzarla, in modo [che] dove si vede un piede nostro, dove una mano, dove un occhio. Come ci fa pietà vederci così strangolati! perché la nostra sola Volontà è unità, e dove essa regna, di tanti atti ne forma un solo per formare una sol vita. Invece la volontà umana non fa altro che atti spezzati tra loro, che non hanno virtù d'unirsi, anzi mettono in pezzi la nostra vita divina in loro. Non vi è cosa più orribile, scena che farebbe piangere anche le pietre, che vedere nell'anima che fa la sua volontà, il modo straziante come riduce la nostra vita in essa[3731]; i suoi atti indegni, che scendono[3732] dall'origine della sua creazione, dissimili dal suo Creatore, formano il coltello per fare in pezzi la nostra vita divina. Come ci addolora! Come la nostra opera creatrice resta deformata, disonorata, ed il nostro scopo della creazione distrutto! Ahi, se fossimo capaci di dolore, la volontà umana amareggerebbe il pelago delle nostre gioie e felicità immense!”

Onde stavo seguendo tutto ciò che ha fatto la Divina Volontà, tanto nella creazione quanto nella redenzione, e tutto trovavo in atto come se tutto si volessero[3733] dare a me; ed il mio dolce Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia, tutto ciò ch'è stato fatto dal nostro Ente Supremo sta tutto in atto, come se lo stessimo facendo per amore delle creature, perché tutte le opere nostre furono fatte per loro.

Ora la creatura che entra nel nostro Voler Divino le trova tutte, e tutte vogliono darsi ad essa; ed essa nel vedersi così amata le fa sue, le ama e ci ama per tanti doni che le facciamo, ed in ogni dono che le facciamo vorrebbe darci il ricambio della sua vita, per gratitudine e riconoscenza e per ringraziarci dei tanti doni che le abbiamo dato. Quindi si sente dato il dono del sole, del cielo stellato, del mare, del vento, di tutta la creazione; si sente donata la mia nascita, le mie lacrime, le mie opere, i miei passi, le mie pene, il mio amore con cui l'amai e l'amo; ed oh, come si sente felice! E facendo sue tutte le opere nostre e la mia stessa vita, ci ama nel sole con quello stesso amore con cui lo creai, e così in tutte le altre cose: mi ama nella mia nascita, nelle mie lacrime, nei miei passi, nelle mie pene, in tutto; ed oh, come ci felicità, ci glorifica! Ed è tanto il nostro contento che ci dà l'occasione di potere rinnovare le opere nostre, come se di nuovo le facessimo. Sicché il nostro amore straripa da noi ed investe tutto di nuovo amore; si duplica la nostra potenza per tutto sostenere, la nostra sapienza che ordina tutto; la nostra opera creatrice corre in

tutta la creazione e redenzione per dire alla creatura: ‘Tutto è tuo; ed ogni qual volta tu entri nel nostro Volere, li riconosci e li fai tuoi tutti questi doni, ci dai l’occasione e la gloria come se ripetessimo di nuovo tutto ciò che abbiamo fatto per amore delle creature’.

La nostra Volontà è la ripetitrice di tutte le nostre opere; le ripete, le rinnova sempre in ogni istante, ogni qual volta la creatura le vuole ricevere; e mentre si danno restano al loro posto, si danno e restano, e col darsi non perdono nulla, anzi restano più glorificate.

Perciò sii attenta a vivere sempre nel nostro Volere”.

Fiat

Settembre 18, 1938 (30)

Come Gesù nelle nostre pene si sente ripetere le sue. Come non [si] sposta mai nelle opere sue e nell’amarci. Esempio del fiore, chi non vive nel Volere Divino.

Sono nel mare del Voler Divino tra immense amarezze, umiliazioni delle più umilianti, e come una povera condannata[3734]; se non fosse che il mio Gesù si facesse mio sostegno, forza ed aiuto, io non so come potrei vivere. Ed il mio dolce Gesù prendendo parte alle mie pene soffriva insieme con me, e nella foga del suo dolore ed amore mi ha detto:

“Figlia mia cara, se tu sapessi quanto soffro! Se io te lo facessi vedere tu ne morresti di pena; sono costretto a nascondere tutto, tutto lo strazio e crudezza della pena che sento, per non affliggerti di più. Sappi che non è a te che hanno condannato, ma me insieme con te; sento di nuovo la mia condanna. Quando si condanna il bene è condannare me stesso; tu però unisci nel mio Volere la tua e mia condanna a quella che subii quando fui crocifisso, e ti darò il merito della mia condanna e tutti i beni che essa produsse: mi fece morire, chiamò a vita la mia resurrezione, nella quale tutti doveano trovare la vita e la resurrezione di tutti i beni.

Con la loro condanna credono di far morire ciò che ho detto sulla mia Divina Volontà, invece permetterò tali flagelli, incidenti tristi, che farò risorgere le mie verità, più belle, più maestose in mezzo ai popoli. Perciò da parte mia e tua non spostiamo nulla, seguiamo a fare ciò che abbiamo fatto, ancorché tutti si mettessero contro. Questo è il mio modo divino, che per quanti mali facciano le creature, non sposto mai le mie opere, le conservo sempre colla mia potenza e virtù creatrice, per amor di chi mi offende; le[3735] amo sempre, senza mai cessare. Col non spostarci mai, le nostre opere vengono compiute, restano sempre belle, fanno bene a tutti; se ci spostassimo, tutte le cose andrebbero in rovina, nessun bene verrebbe a fine. Quindi anche in questo ti voglio insieme con me, sempre ferma, senza mai spostarti da dentro la mia Volontà, e fare ciò che hai fatto finora, attenta ad ascoltarmi per essere la narratrice della mia Volontà.

Figlia mia, ciò che non giova oggi, gioverà domani, ciò che ora pare tenebre perché trova menti cieche, domani per altri che hanno gli occhi si cambieranno[3736] in sole; e quanto bene faranno[3737]! Onde continuiamo ciò che abbiamo fatto, facciamo da parte nostra ciò che ci vuole, affinché nulla manchi di aiuto, di luce, di bene, di verità sorprendenti, perché sia conosciuta la mia Volontà e regna. Io me ne servirò di tutti i mezzi di amore, di grazie, di castighi; toccherò tutti i lati delle creature per far regnare la mia Volontà, e quando parrà come se il vero bene morisse, risorgerà più bello e maestoso”.

Ma mentre ciò diceva, faceva vedere un mare di fuoco in cui stava per essere involto il mondo intero; io ne sono restata scossa, ed il mio amabile Gesù tirandomi a sé mi ha detto:

“Figlia mia benedetta, coraggio, non aver paura; vieni nella mia Divina Volontà, affinché la sua luce ti toglie la vista triste in cui corre il mondo, e parlandoti del mio Volere leniamo le pene che purtroppo tutti e due soffriamo.

Senti com’è bello il vivere nel mio Volere! Ciò che faccio [io], fa essa; come sente che le dico: ‘Ti amo’, essa mi ripete subito: ‘Ti amo’; ed io nel sentirmi amato la trasformo tanto in me, che con una sol voce diciamo: ‘Amiamo tutti, facciamo bene a tutti, diamo vita a tutti’. Se benedico, benediciamo insieme, adoriamo, glorifichiamo insieme, corriamo insieme in aiuto di tutti, e se mi offendono soffriremo insieme; ed oh, come ne sono contento nel vedere che una creatura non mi lascia mai solo! Com’è bella la compagnia di chi vuole ciò che voglio e fa ciò che faccio! L’unione fa sorgere la felicità, l’eroismo nel fare il bene, la tolleranza nel sopportare, molto più ch’è una creatura umana che appartiene all’umana famiglia, che[3738] non fa altro che mandarmi chiodi, spine e pene, ed io trovando in questa [creatura] il mio nascondiglio e la mia desiderata compagnia, conoscendo che si dispiacerebbe se io li[3739] punissi come meritano, per non dispiacerla mi astengo di[3740] punirli come meritano.

Perciò non mi lasciare mai solo, la solitudine è una delle pene più dure ed intime del cuor mio; il non avere a chi dire una parola, tanto nelle pene quanto nelle gioie, mi fa dare in tali smanie di dolore e d’amore, che se tu li potessi provare ne morresti di puro dolore.

Ed è proprio questo il non vivere nella mia Volontà: il lasciarmi solo. L’umano volere allontana la creatura dal suo Creatore, e come si allontana fugge la pace e prendono posto le turbazioni che la tormentano, la forza si debilita, la

bellezza si scolorisce, il bene muore e sorge il male, le passioni le fanno compagnia. Povera creatura senza della mia Volontà, in che abisso di miserie e di tenebre si getta! Succede come al fiore che non è innaffiato: si sente perdere la vita, si scolorisce, declina sul suo stelo per aspettare la morte, e se il sole lo investe, non trovandolo innaffiato lo brucia e lo finisce di seccare. Tale è l'anima senza della mia Volontà, è come anima senz'acqua; le stesse mie verità che sono più splendide del sole, non trovandola innaffiata dalla vita della mia Volontà la bruciano di più, l'accecano, e si rende incapace di comprenderle e di ricevere il bene, la vita che posseggono; e [le creature] giungono a tale eccesso che guerreggiano il bene, le stesse mie verità portatrici di vita alle creature. Perciò sempre nella mia Volontà ti voglio, affinché né tu né io soffriamo la dura pena della solitudine”.

Fiat!!!

Settembre 27, 1938 (31)

Simbolo del mare la[3741] Divina Volontà. Come vicino alle pene di Gesù scorrevano mari di gioie. Potenza delle pene innocenti. Le verità manifestate: nuova creazione.

Sono sempre nel mare del Voler Divino e le mie pene ed amarezze indicibili le faccio scorrere in esso, affinché restano investite dalla sua forza divina e si cambiano in luce per me e per tutti. Ed il mio dolce Gesù, visitando la piccola anima mia, tutto bontà mi ha detto:

“Figlia mia benedetta, come il mare dà il posto a tutte le cose che vi si immergono dentro, tanto che le dà[3742] il posto ai pesci e li tiene inabissati nelle sue acque, dando loro tutto ciò che ci vuole per tenerli in vita - i pesci sono i più fortunati, i più ricchi, che nulla mancano[3743] loro, perché vivono sempre nel mare; oh, se i pesci uscissero dal mare finirebbero la vita! Il mare riceve tutto, si presta a tutti, bagna tutto e tutti, e nasconde tutti nelle sue acque. Se il navigante vuole valicare il mare ed andare in diverse regioni, l'acqua del mare riceve la nave, si fa via, l'accompagna, non lo lascia mai fin che giunge a destinazione; tutti possono trovare posto nel mare - tale è la mia Volontà. Tutti possono trovare il loro posto, e con amore indicibile [essa] si fa vita di ciascuno, via per condurli, luce per fugare le tenebre della vita, forza per sostenerli; non li lascia mai soli, ciò che fanno essi vuol fare essa insieme. Oh, come si addolora quando vede le creature fuori del suo mare! perché le vede brutte, sporche, tanto dissimili che le fanno schifo.

Quindi i più fortunati sono quelli che vivono nel mio Volere: sono portati nel grembo delle sue onde, e purché vivano in esso, ci penserà a tutto ciò che ci vuole per loro bene”.

Dopo ciò seguivo il mio dolce Gesù nelle sue pene ed univo le mie alle sue, per ricevere la forza dalle sue pene per sostenere le mie, che mi sentivo come schiacciata; ed il mio caro Gesù ha soggiunto con tenerezza indicibile:

“Figlia mia benedetta, io soffrii pene inaudite, ma vicino a queste mie pene scorrevano mari di gioie, di felicità senza fine; vedevo il bene che doveano produrre, vedevo rinchiuso in esse le anime che doveano salvarsi. E le mie pene, siccome erano pregne d'amore, col calore maturavano le santità più belle, le conversioni più difficili, le grazie più sorprendenti. Ed io sentivo nelle mie pene dolori acerbissimi che mi davano la morte più spietata e crudele, e mari di gioie che mi sostenevano e mi davano la vita. Se non fossi sostenuto dalle gioie che le mie pene contenevano, io sarei morto alla prima pena che soffrii, tanto era lo strazio che soffrii, né avrei potuto prolungare la vita.

Ora le tue pene non solo sono simili alle mie, ma posso dire che sono mie le tue pene; e se tu sapessi quanto ne soffro! Sento la crudezza, lo strazio che mi amareggia fin nel fondo del cuore; ma anche in queste pene veggo scorrere i mari di gioia, che faranno risorgere la mia Volontà bella e maestosa in mezzo alle creature. Tu non sai che cosa è una pena innocente sofferta per causa mia! È tale la sua potenza, che i Cieli ne restano attoniti, e tutti vogliono la soddisfazione, il bene d'una pena innocente sofferta. Essa può formare colla sua potenza mari di grazie, di luce, d'amore a bene di tutti; se non fosse per queste pene innocenti che sostengono la mia giustizia, lo manderei in rovina tutto il mondo intero. Perciò coraggio, non ti abbattere figlia mia, fidati di me, ed io ci penserò a tutto e a difendere i diritti della mia Volontà per farla regnare.

Tutto ciò che ho detto sulla mia Volontà posso dire ch'è una nuova creazione, più bella, più molteplice, più maestosa della stessa creazione che vedono tutti; anzi, oh, come [quest'ultima] le resta dietro! E come è impossibile all'uomo distruggerla, soffogare la luce del sole, impedire l'impetuosità del vento, l'aria che tutti respirano, e di tutte le cose farne un mucchio, così non possono soffogare, molto meno distruggere, [nulla] di ciò che ho detto sulla mia Divina Volontà con tanto amore, perché ciò che ho detto è una nuova creazione parlante ed ogni verità porta l'impronta, il suggello della nostra vita divina. Quindi nelle verità che ti ho manifestato ci sono i soli parlanti, i venti che parlano e travolgono nel mio Volere, fino a poter assediare la creatura coll'impero della sua potenza; ci sono in queste verità le svariate mie bellezze che rapiranno le creature, i mari d'amore [da] cui saranno continuamente inondate, che col loro dolce mormorio vinceranno i cuori ad amarmi. In queste verità ho messo tutti i beni possibili ed immaginabili, amore che vince, che rapisce, che raddolcisce, che scuote; non manca nulla per dominare la creatura e per far scendere la mia Volontà, con decoro e maestà, insieme coll'esercito delle mie verità a regnare in mezzo a loro.

E toccare questa mia nuova creazione, alla creatura non le sarà dato, saprò io ben guardarla e difenderla; e poi, figlia mia, questa nuova creazione mi costa il lavoro non di sei giorni, ma per ben cinquant'anni e più; come mai potrò

permettere che sia repressa, che non abbia la sua vita e non esca alla luce? Ciò sarebbe non aver potenza bastante; ciò non può essere. Me la saprò guardare né potranno toccare e distruggere una sola mia parola, mi costa troppo, e quando le cose costano assai si usa[no] tutti i mezzi, tutte le arti, s'impegna anche la propria vita per ottenere l'intento. Perciò fammi compire il lavoro di questa nuova creazione, né ti dar pensiero di quello che dicono e fanno, sono le solite volubilità umane, che ad un soffio di vento veggono nero, ad un altro soffio si tolgono la benda e veggono bianco. Quindi saprò io travolgere tutti e fare uscire le mie verità come esercito agguerrito, a dominare le creature. Pazienza ci vuole da parte mia e da parte tua, e senza spostarci andiamo avanti".

Fiat!!!

Ottobre 2, 1938 (32)

Come il Regno della Divina Volontà, è decreto che deve venire sulla terra. Come [Nostro Signore] deve spazzare la terra. La Regina celeste piange e prega. La Divina Volontà è come la linfa alle piante.

Sono sempre nel Voler Divino, sebbene tra amarezze indicibili, come se volessero rendere torbido il suo stesso mare; ma questo mare del *Fiat* forma le sue onde, mi copre, mi nasconde dentro, mi raddolcisce le amarezze, mi ridona la forza e mi fa continuare la via nella sua Volontà. La sua potenza è tanta, che mi riduce nel nulla le mie amarezze e mi fa risorgere da dentro di esse la sua vita piena di dolcezza, tutta bella e maestosa; ed io l'adoro, la ringrazio, la prego che non mi lascia mai sola ed abbandonata. Onde il mio dolce Gesù ripetendomi la sua visitina mi ha detto:

"Figlia mia buona, coraggio, se tu ti abbatti perderai la forza di vivere sempre nel mio Volere, né ti dar pensiero di ciò che dicono e fanno, tutta la nostra vittoria è che non ci possono impedire di fare quello che vogliamo; quindi io posso parlarti del mio Voler Divino e tu puoi ascoltarmi, nessuna potenza ce lo può impedire. Ciò che io ti dico sul mio Volere, non è altro che lo svolgimento del nostro decreto, fatto *ab aeterno* nel concistoro della nostra Trinità Sacrosanta: che esso deve tenere il suo regno sulla terra; ed i nostri decreti sono infallibili, nessuno ce li può impedire che non vengano effettuati. Come fu decreto la creazione, la redenzione, così è decreto nostro il Regno della nostra Volontà sulla terra. Quindi per compiere questo nostro decreto, io dovea manifestare i beni che ci sono in essa, le sue qualità, le sue bellezze e meraviglie. Ecco la necessità che io dovea parlarti tanto, per poter compiere questo decreto.

Figlia, io per giungere a ciò, io volevo vincere l'uomo a via d'amore, ma la perfidia umana me lo impediscono; perciò userò la giustizia, spazzerò la terra, toglierò tutte le creature nocive che come piante velenose avvelenano le piante innocenti. Quando avrò tutto purificato, le mie verità troveranno la via per dare ai superstiti la vita, il balsamo, la pace che esse contengono; e tutti la[3744] riceveranno, le daranno il bacio di pace, ed a confusione di chi non le ha creduto, anzi [l'ha] condannata, regnerà, ed avrò il mio regno sulla terra, che la mia Volontà si faccia come in Cielo così in terra.

Perciò ti ripeto: non ci spostiamo in nulla, facciamo la via nostra e canteremo vittoria, e loro facciano la via loro in cui troveranno confusione e vergogna di loro stessi. Succederà di loro come ai ciechi, che non credono alla luce del sole perché loro non la vedono; loro resteranno nella loro cecità, e quelli che la vedono e credono godranno, sfoggeranno nei beni della luce con loro sommo contento".

Gesù ha fatto silenzio, e la mia povera mente è restata funestata dai tanti mali raccapriccianti di cui è investita e sarà investita la terra. In questo mentre si faceva vedere la Sovrana Regina cogli occhi rossi e come insanguinati dal tanto pianto che avea fatto; ma che stretta al cuore nel veder piangere la mia Mamma celeste! E col suo accento materno, con una tenerezza indicibile, piangendo mi ha detto:

"Figlia mia carissima, prega insieme con me. Come mi duole il cuore nel vedere i flagelli in cui sarà ravvolta l'umanità intera! La volubilità dei capi, oggi dicono e domani disdicono, getterà i popoli in un mare di dolori ed anche di sangue; poveri figli miei! Prega figlia mia, non mi lasciare sola nel mio dolore, che il tutto avvenga per il trionfo del Regno della Divina Volontà".

Onde seguivo la Divina Volontà nei suoi atti, tutta abbandonandomi nelle sue braccia; ed il mio dolce Gesù ha ripreso a dire:

"Figlia mia, come la creatura entra nella nostra Volontà per farla sua, essa fa sua la nostra e noi facciamo nostra la sua, ed in tutto ciò che fa, se ama, se adora, se opera, se soffre, se prega, il nostro Volere forma il germe divino negli atti suoi; ed oh, come cresce bella, fresca, santa! La nostra Volontà è come la linfa alle piante, se c'è la linfa le piante crescono belle, sono verdi, folte di foglie e producono frutti maturi, pingui e saporiti; se invece incomincia a mancare la linfa, la povera pianta perde il verde, le foglie cadono, né ha virtù di produrre i suoi bei frutti e finisce col seccare, perché la linfa è come l'anima della pianta, come gli umori vitali che sostengono e fanno fiorire la pianta. Tale è l'anima senza della mia Volontà: perde il principio, la vita, l'anima del bene, perde la vegetazione, la freschezza, il vigore, si scolorisce, si abbrutisce, si debilita e finisce col perdere il seme del bene.

Se tu sapessi quanto mi fa compassione un'anima che vive senza della mia Volontà! Potrei chiamarla le mie scene dolorose della creazione; io che tutte le cose creai con tale bellezza ed armonia, sono costretto dall'ingratitude

umana a vedere le mie più belle creature che creai, povere, deboli, coperte di piaghe da far pietà. Eppure la mia Volontà sta a disposizione di tutti, non si nega a nessuno, solo chi la respinge, chi ingrata non la vuol conoscere, volontariamente si priva di essa, con sommo nostro dolore”.

Fiat

Ottobre 10, 1938 (33)

Primo campo d’azione di Dio, la creazione. Campo d’azione, chi vive nel suo Volere. Come Dio non sa negar nulla a chi vive in esso.

Sono sempre nel mare del *Fiat* Supremo, il quale, è tanto il suo amore, che non potendolo contenere in sé vuol far vedere alla sua creatura le sue nuove sorprese del suo amore, quanto l’ha amata e l’ama; e se trova la creatura che lo ama, farà sorgere nuovo amore per farle toccare con mano che il suo amore non si arresterà mai, ma l’amerà sempre di nuovo e crescente amore. Ed il mio sempre amabile Gesù, ripetendomi la sua breve visitina, tutto bontà mi ha detto:

“Mia piccola figlia della mia Divina Volontà, tu devi sapere che il nostro primo campo d’azione fu la creazione. Questa era un parto che *ab æterno* tenevamo nel nostro seno divino, ed in ogni cosa che dovevamo uscire alla luce del giorno, amavamo l’uomo, perché solo per lui, perché l’amavamo tanto, avevamo decretato di creare tante cose, fino a formargli il giorno di luce, la volta azzurra che non dovea mai scolorirsi, una terra fiorita che dovea servirgli per pavimento, e poi la cosa più grande, l’accentramento del nostro amore in ogni cosa creata, che dovea servirgli come grembo nostro, dove portarlo nelle nostre braccia per felicitarlo e dargli vita continua.

E sai perché tutti questi preparativi, fino a farci uscire fuori del nostro interno come in campo d’azione, come al lavoro per amor di chi dovea far regnare la nostra Volontà? A tanto nostro lavoro volevamo il nostro tornaconto, il nostro scopo divino, che l’uomo e tutte le cose create doveano tenere per vita, per regime, per alimentarlo col[3745] nostro Volere.

Questo nostro campo d’azione dura ancora, il nostro amore corre con una velocità incredibile, perché non siamo soggetti a mutarci, siamo l’immutabile e ciò che facciamo una volta facciamo sempre, molto più che a tanto nostro campo esteso d’azione, a tanto nostro lavoro, a tanto nostro amore palpitante in ogni cosa creata ed in ciascuna fibra dell’uomo, il nostro scopo non è realizzato, cioè che il nostro Volere regna e domina nel cuore dell’uomo. Potevamo noi formare un campo così esteso, durarla ancora nel lavoro, senza ottenere l’intento? Questo non sarà mai; e solo che la creazione dura ancora è il segno certo che il Regno del mio Volere avrà la sua vita ed il suo pieno trionfo in mezzo alle creature. Noi cose inutili non ne sappiamo fare, anzi prima assodiamo con somma sapienza il bene, l’utile, la gloria che dobbiamo ricevere, e poi facciamo.

Ora voglio dirti un’altra sorpresa. Come la creatura entra nel nostro Volere per farlo regnare, noi ci mettiamo di nuovo in campo d’azione, rinnoviamo il nostro lavoro, e solo per essa accentriamo il nostro nuovo amore in ogni cosa creata, e nella nostra enfasi d’amore le diciamo: ‘Vedi quanto ti amiamo, che solo per te svolgiamo il nostro campo d’azione, solo per te ripetiamo tutte le nostre opere? Tendi le orecchie e sentirai in ogni cosa le nostre nuove note d’amore, che ti dicono come ti amiamo, come sei coperta e nascosta nel nostro amore. Ed oh, i contenti, le gioie che ci dai, che possiamo ripetere il nostro campo d’azione per chi vive e non vuol conoscere altro che la nostra Volontà!’

Ora la creazione tutta, noi stessi, trovando in essa[3746] il nostro Volere, tutti la riconosciamo come figlia nostra; la creazione tutta resta accentrata in essa, ed essa in noi; si rende inseparabile da tutte le cose create, perché il nostro Volere le dà il diritto su tutto, ed il nostro campo d’azione trova il suo tornaconto, il ricambio del nostro lavoro: già una creatura vivendo nel nostro Volere lavora insieme con noi, vuol fare ciò che facciamo noi, ci vuole amare con pari amore, perché essendo una la Volontà che ci anima, non ci possono essere né dissomiglianza né disparità. Perciò non ci sentiamo più isolati nel campo della creazione, teniamo la nostra compagnia, e questo è tutto il nostro trionfo, la nostra vittoria ed il più gran bene che possiamo dare alle creature. Molto più che la[3747] creazione che la circonda di fuori, svolgiamo il nostro campo d’azione nell’interno dell’anima sua, e creiamo in essa i soli più fulgidi, le stelle più belle, venti che soffiano amore continui, mari di grazie e di bellezza, aria divina e balsamica; ed essa tutto riceve e ci lascia liberi nel nostro campo d’azione; vera nostra creazione, che non si oppone in nulla in ciò che volevamo fare, tutte trovarono il loro posto dove mettersi le nostre opere, così [nel]l’anima che vive nel nostro Volere, tutte possiamo mettere in essa le nostre opere più belle, ed il nostro Volere ci prepara, ci prepara lo spazio dove metterle. Sicché il nostro campo d’azione non finisce mai in chi vive nel nostro *Fiat*. Perciò sii attenta a ricevere ciò che vogliamo fare di te”.

Dopo ciò ha soggiunto con un amore che non so dire:

“Figlia mia, l’interesse che più ci sta a cuore, la nostra attenzione più assidua, è sull’anima che vive nel nostro Volere. Siamo tutt’occhio sopra di essa, ci sembra che né sappiamo né possiamo far nulla, se non svolgiamo sopra di essa la nostra virtù operante e creatrice. Il nostro amore ci porta a guardarla per vedere che cosa vuol fare: se vuole amare, la nostra virtù creatrice crea il nostro amore nel fondo dell’anima; se vuole conoscerci, creiamo la nostra

conoscenza; se vuol essere santa, la nostra virtù creatrice crea la santità; insomma che cosa[3748] vuol fare, la nostra virtù creatrice si presta a creare il bene che vuole, in modo che sente in sé la natura, la vita del bene che vuole. Né possiamo né vogliamo negare nulla a chi vive nel nostro Volere, sarebbe come negarlo al nostro stesso Volere, cioè negarlo a noi stessi; sarebbe troppo duro non servirci della nostra virtù creatrice per noi stessi. Vedi dunque a che punto alto, nobile e sublime si trova chi vive nel nostro Volere? Perciò sii attenta, non ti curare di nulla, se non di vivere in esso, così sentirai la nostra virtù creatrice ed operante”.

Fiat!!!

Ottobre 19, 1938 (34)

Chi vive abbandonata in Dio trova in lui la sua paternità, il rifugio, il nascondimento. Il *Fiat*, sostegno e vita di tutta la creazione. Come Iddio mena[3749] la corda a chi vuol vivere in esso.

Sono tra le braccia del Voler Divino, sebbene sotto l’incubo di pene durissime, da muovere a pietà tutto il Cielo e farlo correre in mio aiuto per darmi la forza in uno stato sì doloroso. “Mio Gesù, aiutami, non mi abbandonare, mi sento soccombere. Com’è duro il mio stato!” Ma mentre ciò dicevo, il mio dolce Gesù più che una madre tenerissima mi ha steso le braccia stringendomi a sé, ed unendo le sue lacrime alle mie tutto bontà mi ha detto:

“Povera figlia mia, le tue pene sono le mie e soffro insieme con te; perciò coraggio, abbandonati in me e troverai la forza alle tue pene. Chi si abbandona in me cresce come un bambino che viene cresciuto dalla sua mamma, la quale lo fascia per farlo raffermare nelle sue membra, lo alimenta col suo latte, lo tiene fra le sue braccia, lo bacia, lo carezza, e se [il bambino] piange, mescola le sue lacrime con quelle del suo bimbo. Sicché la mamma è la vita del suo figlio; oh, se il piccolo bimbo non avesse la sua mamma, come crescerebbe male senza chi lo nutrisse col suo latte, senza fasce, senza chi lo riscalda! Crescerebbe malaticcio, debole, e solo un miracolo lo potrà far vivere.

Tale è l’anima che vive abbandonata nelle mie braccia: tiene il suo Gesù che le fa più che da madre; l’alimento col latte delle mie grazie, la fascio colla luce della mia Volontà, affinché venga rassodata e confermata nel bene; la tengo stretta al mio petto, affinché non sentisse altro che il mio amore ed i palpiti ardenti del mio cuore; la cullo fra le mie braccia; se piange, piango insieme, in modo che sente la mia vita più che la sua; cresce insieme con me e ne faccio ciò che voglio. Invece chi non vive abbandonata in me, vive a se stessa, isolata, senza latte, senza chi prende la cura della sua esistenza. Chi vive abbandonata in me, trova il suo rifugio nelle sue pene, il nascondimento dove nascondersi per fare che nessuno me la toccasse, e se vorrebbero[3750] toccarla saprò io difenderla, perché chi tocca chi mi ama è più che se toccassero me stesso, ed io la nascondo in me e confondo coloro che vogliono colpire chi mi ama. Ed io amo tanto chi vive abbandonata in me, che ne faccio di essa il più grande portento, da fare restare strabiliare[3751] tutto il Cielo, e così far restare confusi coloro che credevano di colpirla per farla restare coperta di confusione ed umiliazione.

Alle tante pene che soffriamo, non aggiungiamo questa pena, che sarebbe la più dolorosa, di [non] vivere tu abbandonata in me ed io in te. Figlia mia, facciamoli dire e fare, purché non ci toccano l’unione nostra, né nessuno può entrare nei nostri segreti, negli abissi del mio amore, né impedirmi ciò che voglio fare colla mia creatura. Viviamo d’un sol Volere, e tutte le cose saranno a posto tra me e te”.

Poi ha soggiunto con amore ancor più tenero:

“Figlia mia benedetta, il mio *Fiat* è il sostegno di tutta la creazione, tutto sopra di esso si poggia, non vi è cosa che non viene animata dalla sua potenza; se non fosse per il mio *Fiat*, tutte le cose, le stesse creature, non sarebbero altro che come tante pitture dipinte o come statue inanimate, incapaci di generare, vegetare e di riprodurre nessun bene. Povera creazione, se non fosse per la mia Volontà! Eppure non si vuole riconoscere. Qual dolore essere vita di tutto, e sentirci soffogare nelle stesse cose create da noi, perché non ci conoscono! Che amarezza! Se non fosse per il nostro amore e fossimo capaci di mutarci, ritireremmo la nostra Volontà da tutti e da tutto, e tutto si ridurrebbe nel nulla; ma siccome siamo immutabili e sappiamo con certezza che la nostra Volontà sarà conosciuta, voluta, amata, e che ognuno la terrà più che vita propria, perciò con pazienza invitta, che solo la nostra Divinità può avere e sopportare, aspettiamo che sia riconosciuta, e questo con giustizia e con somma nostra sapienza, perché mai facciamo cose inutili; se facciamo è perché vogliamo il nostro tornaconto, cioè riscuotere gloria, onore da tutte le opere nostre, anche dal più piccolo fiorellino del campo. Se ciò non fosse, saremmo come un Dio che non sapessimo[3752] né apprezzare né dare il giusto valore alle stesse opere nostre; perciò è giustizia nostra che la nostra Volontà sia conosciuta come vita di tutto, affinché otteniamo lo scopo perché creammo tutta la creazione.

Or tu devi sapere che come la creatura vuol fare la nostra Volontà ed entra in essa, resta riabilitata nella nostra; si riabilita nella santità, nella purezza, nell’amore; risorge nella bellezza e [nello] scopo con cui la creammo; sperde i mali dell’umano volere ed incomincia la vita del bene. La mia Volontà, come vede che l’anima vuol vivere insieme con essa, fa come si fa all’orologio che sta fermato: col dar la corda, incomincia il suo cammino e segna le ore, i minuti, e si fa guida della giornata dell’uomo. Così la mia Volontà, vedendolo fermato nel bene dall’umano volere, come [l’uomo] entra in essa dà la corda divina, in modo che tutto l’essere umano e spirituale sente la nuova vita e la virtù della corda divina di cui si sente investito, la quale corre nella mente, nel palpito, in tutto, e con una forza

irresistibile corre in tutto ciò che è santo e buono.

Questa corda segna i minuti e le ore eterne della vita divina nell'anima, ed oh, come corre in tutto ciò ch'è divino! Noi la riabilitiamo in tutto, la facciamo correre ovunque nell'immensità del nostro mare, e fare e prendere ciò che vuole; e sebbene la nostra immensità, [l'anima] non la può tutta abbracciare, però vive nel nostro mare, si alimenta di esso, si va sempre abbellendo colla nostra bellezza, si veste colle vesti regie del nostro Volere; nel nostro mare trova il suo riposo, i casti abbracci del suo Gesù, il suo reciproco amore, divide insieme le sue gioie e le sue pene, cresce sempre nel bene. La mia Volontà diventa per essa la sua vita, la sua passione predominante; la nostra corda la fa correre tanto, che giunge a formarsi la sua piccola reggia divina nel nostro mare, la quale viene abitata dalla Trinità Sacrosanta, che si godono questa fortunata creatura colmandola sempre di nuove grazie e doni.

Perciò ti stia a cuore vivere nel nostro *Fiat*, affinché troviamo in te le gioie, la gloria di tutta la creazione, lo scopo con cui la creammo”.

Fiat!!!

Ottobre 26, 1938 (35)

Gli effetti tristi della turbazione. La piccola inferma nel Voler Divino. “Chi vive nella Divina Volontà forma l'appoggio al suo Creatore, e mettiamo in salvo i nostri interessi”.

La mia povera esistenza sente il bisogno estremo di vivere nel Voler Divino; le amarezze, le pene che mi involgono sono tante, che mi sento come se mi volessero strappare da dentro il *Fiat* Divino, e perciò sento più che mai il bisogno di vivere in esso. Ma con tutti gli sforzi che faccio di vivere abbandonata nelle sue braccia, che non [\[3753\]](#) posso farne a meno di sentirmi amareggiata, intontita e turbata dalle tante molestie e dure pene che mi circondano fino a non poterne più. “Mio Gesù, Mamma celeste, aiutatemi, non vedete che sto per soccombere? Se non mi tenete nelle vostre braccia, se non continuate ad inondarmi colle onde del vostro Voler Divino, io tremo e temo: che ne sarà di me? Deh, non mi lasciate, non mi abbandonate a me stessa in uno stato sì duro!” Ma mentre ciò pensavo, il mio sempre amabile Gesù è corso per sostenermi nelle sue braccia, e tutto bontà mi ha detto:

“Figlia mia buona, coraggio, non temere, io non ti lascio né posso lasciarti, ci sono le catene della mia Volontà che mi legano a te e mi rendono inseparabile; e poi perché temi d'uscire dalla mia Volontà? Come per entrare in essa ci fu un atto fermo, deciso, di voler vivere in essa, così per uscire ci vorrebbe un altro atto fermo e deciso; questo tu non lo hai fatto, né la figlia mia lo farà mai, non è vero? Quello che voglio [è] che non ti fai sorprendere dalla turbazione, la quale ti scolorisce, ti fa perdere la freschezza, ti debilita la forza, ti fa perdere la vivacità della luce del *Fiat*, ed il mio amore resta represso, l'attenzione perde il passo, e sebbene stai nella mia Volontà, ma stai come se stessi dentro d'una casa che [\[3754\]](#) non ti curi di fare ciò che spetta di fare, ciò che ti conviene di fare per ornarla, ordinarla e darle tutta la sontuosità che ti conviene. Così, stando turbata nella mia Volontà, non badi a ricevere il mio atto creante ed operante; quindi né io posso darti né tu ricevere, stai come in ozio.

Ma però coraggio; siccome le tue pene sono per causa mia, ti teniamo nella nostra Volontà come la piccola inferma, cui io il primo, mentre soffro insieme con te perché sono pene mie e soffro più di te, ti faccio da infermiere, ti assisto, ti faccio da letto colle mie braccia, ti metto le mie pene intorno per fortificarti. La nostra Mamma Regina corre per metterti nel suo grembo, per tener difesa la sua piccola figlia inferma; e siccome chi ha operato nel mio Volere è stata la portatrice della gloria e gioia a tutto il Cielo, perciò tutti corrono intorno alla nostra piccola inferma, gli angioli, i santi, per assisterla e prestarsi ai suoi bisogni. Nella nostra Volontà non entrano cose estranee e che non ci appartengono, le stesse pene devono essere pene nostre, altrimenti non trovano la via per entrarvi.

Perciò coraggio, quello che voglio [è] che ti stai in pace. Quante volte anch'io sotto il torchio di dure pene mi rendevo infermo, e correvano gli angioli a sostenermi; il mio stesso Padre celeste nel vedermi tra pene strazianti correva, mi prendeva nelle sue braccia per rafforzare la mia gemente Umanità. E la mia Madre, quante, quante volte cadeva inferma nel mio Volere nel vedere le pene del Figlio suo, fino a sentirsi morire! Ed io correvo a sostenerla, me l'affiavo al mio cuore per non farla soccombere. Perciò quello che voglio: coraggio, pace, non ti abbattere troppo, ed io ci penserò a tutto”.

Dopo ha soggiunto:

“Figlia mia, tu non sai ancor tutto il gran bene che riceve la creatura col vivere nella mia Volontà e la grande gloria che dà al suo Creatore. Ogni atto che fa in essa è un appoggio che Dio fa sulla sua creatura, appoggio di sua potenza, d'amore, di santità. Quanti più atti va ripetendo, tanto più ci fidiamo di essa e più possiamo appoggiare ciò che è nostro, perché c'è la nostra Volontà che dà capacità e forza alla creatura per ricevere ciò che vogliamo dare. Invece se non troviamo la nostra Volontà ed i suoi atti ripetuti in essa, non troviamo dove appoggiarci; [la creatura] non possiede né forza né capacità né spazio, dove poter ricevere i nostri doni, né grazia di poterci fidare. Povera creatura senza della nostra Volontà! È la vera cittadella senza porte, senza sentinelle che la difendano, esposta a tutti i pericoli; e se vogliam dare, sarebbe esporre i doni nostri e la stessa vita nostra ad inutilità e pericoli di subire offese ed ingratitudine, da farci cambiare i doni, le grazie, in castighi.

Perché tu devi sapere che quando la creatura fa la nostra Volontà, mettiamo a posto i nostri interessi, non operiamo mai a nostro discapito; primo mettiamo in salvo gli interessi, la gloria nostra, e poi operiamo, altrimenti sarebbe come se non avessimo cura della nostra santità, né apprezzassimo i doni nostri né ciò che facciamo, e né conoscessimo noi stessi né la nostra potenza né quello che possiamo fare. Chi mai intraprende un'impresa senza mettere in salvo prima i suoi interessi? Nessuno, ché può succedere che per disgrazia, nella sua impresa può avere delle perdite, ma coll'aver pensato prima a mettere in salvo i suoi interessi, gli servirà che non scende[3755] dalla sua condizione, si può mantenere nel suo stato. Invece se non avesse messo in salvo i suoi interessi, si potrebbe ridurre a morire di fame.

Ecco, perciò vogliamo la creatura nella nostra Volontà, perché vogliamo mettere in salvo i nostri interessi; ciò che diamo: amore, santità, bontà e tutto il resto, il nostro Volere prende il compito di farceli restituire in altrettanti atti divini; sicché amore divino abbiamo dato ed amore divino ci dà. Essa[3756] trasforma la creatura nella nostra santità, bontà, e ci fa dare atti santi e buoni; sicché anche il suo respiro, il suo moto, il suo passo, è puro e santo, sentiamo negli atti suoi la somiglianza dei nostri, perché tali ce li rende la nostra Volontà. E quando riceviamo ciò che è nostro dalla creatura, ricambiato in divino dal nostro *Fiat*, il nostro interesse sta a posto, il nostro amore festeggia, la nostra gloria va in trionfo, e prepariamo nuove sorprese di amore, di doni e grazie. Quando l'interesse ci viene, non badiamo più a nulla, abbondiamo tanto che i Cieli stupiscono”.

Fiat!!!

Ottobre 30, 1938 (36)

“Come la creatura ama nel nostro Volere, le raddoppiamo nuovo amore”. Stupore del Cielo. Come [l'anima] acquista il diritto di giudicare.

Il mio piccolo cammino nel Voler Divino continua, sebbene mi sembra che lo faccio a stento, a passo a passo; ma il mio dolce Gesù pare che si contenta, purché non devii ed esca fuori dal suo *Fiat*. Posso dire che sono veramente inferma per i tanti dolorosi incidenti della mia povera esistenza, e perciò si contenta del poco che faccio, però non lascia di spingermi, di allettarmi, col dirmi nuove sorprese del suo Volere per farmi riprendere il volo. Quindi visitando la piccola anima mia mi ha detto:

“Figlia benedetta della mia Volontà, come sospiro che l'anima viva nel nostro Voler Divino! È tanto il mio compiacimento, che come va ripetendo i suoi atti in esso, così vado preparando nuovi doni, nuove grazie, nuovo amore, nuove conoscenze, per farle conoscere sempre più la mia Volontà e farle apprezzare e stimare il celeste soggiorno, [in] cui ha avuto il grande onore di dimorarvi. Sicché se ama, io le raddoppio il mio nuovo amore, e se ritorna ad amarmi, io ritorno sempre col mio nuovo amore a sorprenderla, tanto che la creatura si sente così innodata, che confusa ripete: ‘Possibile che un Dio mi ama tanto?’ E mentre ciò dice, presa dalla foga del mio amore ritorna ad amarmi, ed io di nuovo la sorprendo col mio amore; succede una gara d'amore, la piccolezza umana armonizza coll'amore del suo Creatore. E non solo mi ama per essa[3757], è tanto il mio amore che sente, che mi ama per tutti e per tutto; ed il mio *Fiat* che fa? Colla sua potenza ed immensità mette in volo questo amore che abbiamo dato alla creatura, lo fa circolare ovunque, e noi sentiamo che ci ama in ogni passo, in ogni moto, in ogni pensiero, parola e palpito di tutte le creature; ci ama nel sole, nel vento, nell'aria, nel mare, non vi è cosa dove non ci ama. Ed oh, come ci sentiamo felici, glorificati, che la creatura ci ama in tutti e da per tutto! Con ciò non solo amiamo essa con nuovo amore, ma tutte le creature. [Con] un atto d'amore nella mia Volontà succedono tali prodigi, che i Cieli ambiscono d'essere spettatori per godersi le nuove sorprese del nostro amore; e la nostra stessa Divinità, aspettiamo con gioia indicibile che la creatura venga nel nostro Volere ad amarci, per poter far sfoggio del nostro amore, per sentirci amati da tutti.

Il nostro amore esce in campo per far la sua via, e non solo il nostro amore, ma come la creatura va ripetendo i suoi atti nel nostro *Fiat*, così mettiamo fuori nuova potenza, nuova bontà, nuova sapienza, in modo che si sentirà animata da nuova potenza, bontà e sapienza, cui tutti prenderanno parte; e noi avremo la gioia di vedere investite le umane generazioni della nostra nuova potenza, bontà e sapienza nostra.

Che cosa non possiamo fare di questa creatura che vive nel nostro Volere? Giungiamo a tanto che le diamo il diritto di giudicare insieme con noi, e se vediamo che essa soffre che[3758] il peccatore deve subire rigorosi giudizi, per non farla soffrire rendiamo più miti i nostri giusti rigori, ed essa ci fa dare il bacio del perdono, e per renderla contenta le diciamo: ‘Povera figlia, hai ragione, sei nostra ed appartieni anche a loro, senti in te i vincoli dell'umana famiglia, perciò vorresti che perdonassimo tutti. Faremo quanto più possiamo per contentarti, meno che non disprezzasse[ro] e rifiutasse[ro] il nostro perdono’.

Questa creatura nella nostra Volontà è la nuova Ester che vuol mettere in salvo il suo popolo; ed oh, come siamo contenti di tenerla sempre insieme con noi nel nostro Volere! Perché per mezzo suo ci sentiamo più inclinati ad usare misericordia, a concedere grazie, a perdonare i peccatori più ostinati ed a rendere più brevi le pene delle anime purganti. Povera figlia! Ha un pensiero per tutti, un dolore simile al nostro dolore, che vede l'umana famiglia come nuotante nel nostro Volere, e non lo riconoscono, e vivono in mezzo a nemici nella più squallida miseria”.

Poi ha soggiunto:

“Figlia mia, tu devi sapere [che] come la creatura riconosce la nostra Volontà, l’ama, vuol fare la sua vita in essa, così si riversa nel suo Dio e Dio si riversa in essa; con questo riversarsi d’ambo le parti, Dio fa sua la creatura, le fa prendere parte a tutti gli atti suoi, si riposa in essa, l’alimenta e la fa crescere sempre più negli atti suoi; e la creatura fa suo il suo Dio, se lo sente ovunque, prende il suo dolce riposo in colui che ama e che forma la sua vita ed il suo tutto.

Oltre di ciò, come la creatura fa il suo atto nel nostro *Fiat*, così sentiamo il vincolo di tutti gli esseri creati; in quell’atto ci vuol dare e fare trovare tutti e tutto, pare che ci fa fare la visita da tutti gli esseri, perché tutti ci riconoscano, ci amino e facciano il loro dovere verso il loro Creatore, ed essa si fa supplitrice di tutti, ama per tutti ed in tutto; nulla ci deve mancare in un atto fatto nel nostro Volere, altrimenti non possiamo dire che sia atto nostro. La nostra Volontà per decoro ed onore si fa porgitrice alla creatura di tutto ciò che dovrebbero farci tutte le altre creature e tutta la creazione se avesse ragione. Se non trovassimo nella nostra Volontà, nella quale opera la creatura, tutta la gloria nostra, l’onore, il contraccambio che ci conviene per aver dato la vita a tanti, e create tante cose per mantenere queste vite, dove li potremmo trovare? La nostra Volontà diffusa in tutti, vita e sostegno di tutto, è la nostra più grande gloria, e la creatura che vive in essa le somministra l’occasione di farle compire ciò che ciascuna creatura dovrebbe darci di gloria e di contraccambio per averli creati.

Noi sapevamo che la creatura era finita, la sua piccolezza non poteva darci né amore né gloria completa, e perciò esponevamo il nostro Essere Divino, la potenza del nostro Volere, per ricevere ciò che a noi era dovuto; e la creatura vivendo nel nostro Volere era garanzia che per tutti ci amasse e glorificasse. Perciò sono diritti che esigiamo, che essa viva in essa[3759], diritti di creazione, di redenzione, diritti di potenza, di giustizia e di immensità, che almeno ciò che non può fare da sola, lo faccia unita col nostro Volere, e così possiamo dire: ‘La creatura ci ama, ci glorifica come noi vogliamo e meritiamo’.

Quindi se vuoi darci tutto, amarci per tutti, vivi sempre nel nostro Volere e noi troveremo tutto in te, ed i nostri diritti saranno soddisfatti”.

Fiat!!!

Novembre 6, 1938 (37)

Un atto nel Voler Divino racchiude ed abbraccia tutto. Tutto ciò che deve fare la creatura sta in Dio. Come gli atti umani trovano gli atti divini.

La mia povera mente si sente da una forza suprema trasportata nel mare della Divina Volontà, e per quanto giro e rigiro in essa, non mi è mai dato di girarlo tutto; la sua immensità è tanta, che non mi è dato alla mia piccolezza né di guardarla tutta né di abbracciarla; e per quanto mi pare che cammino, è tanta la sua immensità che mi sembra d’aver fatto pochi passi appena. Onde son restata meravigliata, ed il mio amabile Gesù, sorprendendomi colla sua breve visitina, mi ha detto:

“Mia buona figlia, la mia immensità è inarrivabile, e né può la creatura abbracciarla tutta; e per quanto le diamo del nostro, paragonata[3760] alla nostra immensità si possono chiamare goccioline appena; basta dirti che anche un solo atto di nostra Volontà, è tanta la sua grandezza, che sorpassa tutti gli esseri possibili ed immaginabili, racchiude ed abbraccia tutti e tutto. Perciò la gloria che riceviamo quando la creatura offre il suo atto e lo fa investire dal nostro Volere, è tanto grande che supera tutta la creazione, perché la creazione è senza ragione, mentre nell’atto[3761] in cui ci fa operare la creatura tiene la pienezza della ragione umana, che investita dalla divina sorpassa il cielo, il sole e tutto.

Quindi se la nostra gloria è grande, il contraccambio che riceviamo d’amore dà dell’incredibile, il bene che riceve la creatura è incalcolabile. Come essa dà il suo atto a noi e noi lo facciamo nostro, così tutti si vogliono dare ad essa: il sole colla sua luce, il cielo colla sua immensità, il vento colla sua potenza ed impero; tutti trovano posto in quell’atto, e si vogliono dare perché venga glorificato il loro Dio con la pienezza d’una ragione umana, della quale loro son privi”.

Gesù ha fatto silenzio, ed io pensavo tra me: “Come può essere che col solo entrare nella Divina Volontà i nostri atti acquistano tanto bene?” E Gesù riprendendo il suo dire ha soggiunto:

“Figlia mia, ciò succede in modo semplice e quasi naturale, perché il nostro Essere Divino è semplicissimo, così pure i nostri atti. Or tu devi sapere che tutto ciò che dovea fare di bene la creatura è stato fatto, formato, alimentato dal nostro Voler Divino. Si può dire che i suoi atti esistevano, esistono ed esisteranno in esso; stanno come schierati, ordinati, e tutti tengono il loro posto nel nostro Volere, molto più che prima viene formato[3762] in noi e poi a suo tempo li usciamo alla luce.

Ora coll’entrare nel nostro Volere, l’anima trova tutto ciò ch’è già suo e che noi vogliamo che prenda; quindi gli atti umani trovano i nostri atti divini stabiliti da noi per essa, si slanciano, si trasformano, si baciano, si chiudono nei nostri atti divini che sono già suoi, e l’umano diventa atto divino. E siccome il nostro atto divino è grande, è

impendere, e l'umano è piccolo, si sente sperdere nel divino come se perdesse la vita, ma non è vero, la piccola vita esiste; la ragione umana si è sperduta, si è chiusa, si è fatta occupare dalla nostra con sommo suo onore e con somma gloria nostra, che abbiamo dato del nostro alla creatura. E giocando il piccolo atomo del voler umano, facciamo tali prodigi d'amore, di santità, di gloria nostra, da far stupire Cieli e terra, e da sentirci come ricambiati che abbiamo creata la creatura con tutta la creazione.

Or tu devi sapere che tutto ciò che la creatura fa nella nostra Volontà, resta scritto con caratteri di luce incancellabili nel nostro *Fiat*; sono questi atti che col loro valore infinito avranno potere di dare alla creatura il suo [\[3763\]](#) Regno, e perciò aspettiamo che questi atti siano compiuti; essi daranno tale contraccambio d'amore e di gloria a noi, di grazie ai viventi, da eguagliare le parti tra il Creatore e la creatura, per poter regnare la nostra Volontà in mezzo all'umana famiglia. Un atto nella nostra Volontà è tanto, che possiamo fare e dare tutto”.

Dopo ciò ha soggiunto:

“Figlia mia, come l'anima entra nel nostro Volere, così trova tutte le verità che le ho manifestate e che ha conosciuto sulla mia Divina Volontà. Quando le sono state manifestate ha ricevuto il seme di ciascuna di esse e se ne sente il possesso; ora come entra in essa [\[3764\]](#), mentre se le sente in se stessa, così le trova nel mio *Fiat* come tante regine, che dandole la mano la fanno salire in Dio, facendosi maggiormente conoscere dandole nuova luce e nuove grazie. Sicché le mie verità formano la salita per andare a Dio, e Dio vedendosi salire la creatura nelle sue braccia, sente tanto amore che scende nel fondo della creatura, per godersi le sue verità e rafforzare ed istruirla come deve svolgere la sua vita nelle verità che ha conosciuto. Si può dire che l'anima e Dio formano una società divina, che lavorano insieme ed amano con un solo amore.

Or tu devi sapere che gli atti fatti nel mio Volere uniscono i tempi e ne formano un solo; lontananza non esiste tra loro, sono tanto immedesimati, che mentre sono, si può dire, innumerevoli, formano un solo [atto], tanto che come si opera nel mio Volere, si ama, si adora, ... unendo i tempi si trovano uniti insieme cogli stessi atti che fece l'Adamo innocente quando amava ed operava nei nostri campi divini del nostro *Fiat*; s'incorporano cogli atti e amore della celeste Regina e fin cogli stessi atti ed amore del nostro Ente Supremo. Questi tengono il potere d'immedesimarsi con tutti, di prendere il loro posto d'onore dovunque; dove c'è la mia Volontà, possono dire: ‘È posto nostro...’

Questi atti fatti nel nostro Volere sono dotati di valore divino, ciascuno possiede una felicità, una gioia nuova, in modo che la creatura si forma nei suoi atti, innumerevoli gioie, contenti e felicità senza fine, da formarsi essa stessa un paradiso di delizie e di beatitudine oltre a quello che le darà il suo Creatore. E questo è come connaturale, perché la mia Volontà quando opera, tanto in noi stessi quanto nella creatura, fa sorgere la pienezza delle sue gioie e delizie che possiede, ed investe ciò che opera; possedendo in natura sua mari sempre nuovi di gioie infinite, non può operare se non genera nuove gioie e delizie. Perciò tutto ciò che si fa nel mio Volere acquista in virtù di esso la natura delle gioie celesti, l'inseparabilità di tutti, di tutti i beni, e [si] può dire: ‘Tutti i tempi sono i miei e ne faccio un solo’. Qual gioia poter dire: ‘Io stesso mi son formato il paradiso, perché il *Fiat* Divino ha operato insieme con me’ ”.

Fiat!!!

Novembre 13, 1938 (38)

Come le verità sulla Divina Volontà formeranno il regime, le leggi, l'esercito agguerrito. Le conoscenze daranno gli occhi per far possedere un tanto bene. Il distintivo della Trinità Santissima. Segno per conoscere se viviamo nella Divina Volontà.

Il mio volo nel Voler Divino continua, né posso farne a meno, mi sentirei come se io stessa uccidessi l'anima mia; il Cielo mi guardi! E poi come potrei vivere senza vita? Onde pensavo tra me alle tante verità che Gesù mi avea detto sulla sua Divina Volontà, come se volessi fare dubbi e non comprendessi bene, e dicevo tra me: “Possibile che si può giungere a tanto, vivendo nel Voler Divino?” Ed il mio amato Gesù, sorprendendomi, tutto bontà mi ha detto:

“Figlia mia benedetta, non ti meravigliare, la mia Volontà tiene potere di far giungere la creatura dove vuole, purché stia insieme con essa. Ora tu devi sapere che il suo regno sarà formato, fondato sulle verità che ho manifestato; quante più verità manifesto, tanto più sontuoso, bello, maestoso e più sovrabbondante di beni e di gioie sarà questo regno. Le mie verità formeranno il regime, le leggi, il cibo, l'esercito agguerrito, la difesa e la stessa vita di chi vivrà in esso; le mie verità prenderanno ciascuna il suo ufficio distinto: chi farà da maestro, chi da padre amorosissimo, chi da madre tenerissima che per non esporre a pericolo la figlia sua la porta nel suo grembo, la culla nelle sue braccia, l'alimenta col suo amore, la veste di luce; insomma ogni verità sarà portatrice d'un bene speciale.

Vedi come sarà ricco il Regno della mia Volontà, che ne sto dicendo tanto? E mi dispiace quando tu non sei attenta a scrivere tutto, perché farai mancare un bene di più, perché godranno a secondo che conosceranno; la conoscenza porterà la vita, la luce, il bene che possiede. Possedere un bene senza conoscerlo è quasi impossibile, sarebbe come se [l'uomo] non avesse occhi per guardare, intelligenza per comprendere, mani per operare, piedi per camminare, cuore per amare. Invece la conoscenza, la prima cosa che fa, dà gli occhi per non farlo essere un povero cieco, e facendosi guardare si fa comprendere e [fa] desiderare il bene, la vita che gli vuol dare, molto più che la conoscenza

della mia verità si fa essa stessa attrice e spettatrice per trasmettere la sua vita nella creatura.

Ora tu devi sapere che gli atti fatti nel mio Volere sono inseparabili, ma ben distinti fra loro: distinti nella santità, nella bellezza, nell'amore, nella sapienza; avranno il distintivo della Triade Sacrosanta, che mentre le Divine Persone sono distinte tra loro, sono inseparabili, una è la Volontà, una la santità, una la bontà, e così di seguito. Così questi atti saranno inseparabili e distinti, racchiuderanno in essi il distintivo della Trinità Suprema, Una e Tre, Tre e Una, anzi la possederanno come vita propria. Questi atti saranno la più grande gloria nostra e di tutto il Cielo, nel vedere in questi atti tante volte moltiplicata la nostra vita divina per quanti atti [la creatura] ha fatto nel nostro Volere Divino”.

Onde pensavo tra me: “Come si può conoscere se si vive nel Voler Divino?” Ed il mio dolce Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia, è facile conoscerlo. Tu devi sapere che il mio *Fiat* Divino quando regna nell'anima tiene il suo atto operante e continuo, né sa stare senza far nulla. Esso è vita, e la vita deve respirare, muoversi, palpitare, farsi sentire, deve tenere il suo primo atto agente, e la creatura si sente sotto il suo impero e segue i suoi atti quasi in modo continuo nel Voler Divino. Sicché la continuazione è un segno certo che si vive in esso; con questa continuazione [la creatura] sente il bisogno, sente il bisogno del respiro, del moto, dell'attitudine divina, perciò se interrompe i suoi atti continui si sente mancare la vita, il moto e tutto, e [quindi] essa subito riprende i suoi atti continui, perché sa che le costa molto il non continuare i suoi atti, le costa la vita divina, e chi l'ha posseduta, difficilmente se la fa sfuggire.

Ora questo operare della creatura in esso, sai tu che cosa è? Lo svolgimento della vita della mia Volontà che fa nella creatura, perché essa sola tiene la virtù di non mai cessare nei suoi atti continui; se ciò si potesse dare, ciò che non può essere, tutti e tutto resterebbero come paralizzati e senza vita. Ora la creatura da sola non tiene questa virtù d'operare continuamente, invece unita col mio Volere tiene virtù, forza, volontà, amore di farlo. Come [la mia Volontà] sa cambiare le cose, purché la creatura si lascia portare, possedere da essa! Sa fare tali cambiamenti, che la creatura non si riconosce più, se pure le resta un lontano ricordo della sua vita passata.

Poi c'è un altro segno: la mia Volontà per regnare, quando vede l'anima disposta, prima le imbalsama la volontà, le sue pene, con un'aria di pace, e poi vi forma il suo trono. Quindi chi vive nel mio Volere possiede una forza che non viene mai meno, un amore che mentre non ama nessuno, ama di vero amore tutti in Dio; ed a quanti sacrifici si espone per tutti ed in particolare! Povera figlia, è la vera martire e vittima di tutti! Ed oh, quante volte nel vederla soffrire la guardo con tale tenerezza e compassione, e per rincorarla le dico: ‘Figlia mia, hai subito la mia stessa sorte; povera figlia, coraggio! Il tuo Gesù ti ama di più!’ Ed essa nel sentirsi più amata da me, sorride nelle pene e si abbandona nelle mie braccia.

Figlia mia, per provare, possedere ciò che sa fare la mia Volontà, bisogna starci dentro di essa, altrimenti non ne capiranno un'acca”.

Fiat

Novembre 20, 1938 (39)

L'aspettatrice della Divina Volontà. Essa[3765] forma le materie adattabili per le opere di Dio. Il campicello divino.

Mi pare che il Voler Divino mi sta dentro e fuori di me, in atto di sorprendermi quando sto per fare le mie piccole azioni, dire il mio piccolo *ti amo*, per investirle colla sua luce e farlo suo; ha una attenzione ammirabile ed inimitabile, che dà dell'incredibile. E se la creatura non è attenta a darle[3766] i suoi piccoli atti, oh, come ne soffre! Oh, come vorrei essere anch'io tutta attenzione per imitarla, col non farmi sfuggire nulla, affinché ci potessimo sorprendere a vicenda! Ma mentre ciò pensavo, il mio dolce Gesù, visitando la piccola anima mia, tutto amore mi ha detto:

“Figlia mia benedetta, l'anima che vuol vivere nel mio Volere diventa la sua spettatrice. [Il mio Volere] l'aspetta se ama, perché vuole amare insieme; se opera l'aspetta, perché vuol essere l'attore e lo spettatore. Sicché la mia Volontà sta in continue ansie ed aspettative di tutto ciò che fa la creatura, per investirli[3767] per essere l'attore e farli suoi. Anzi tu devi sapere che come l'anima entra in essa[3768] trova la santità di Dio che l'investe, la sua bellezza che l'abbellisce, il suo amore che la trasforma in Dio, la sua purezza che la rende così nitida da non più riconoscersi, la sua luce che le dà la somiglianza divina. Oh, come sa cambiare la sorte umana la potenza della mia Volontà! Ecco perciò diventa la sua[3769] spettatrice che vuole svolgere il suo lavoro, che *ab aeterno* tiene preparato, che deve fare per quella creatura. [Il mio Volere] non vuole essere represso nel suo moto incessante, giunge fino a rinchiuderla[3770] nel suo moto eterno affinché [essa] riceve e dà, per non soffrire[3771] aspettative, perché [se] chi vive nel suo Volere non fa vita insieme con lui, non lo tollera; se non se la[3772] sente nel suo moto divino, si sente la sua santità divisa, il suo amore arrestato e soffogato.

Perciò [per] chi vive nel nostro *Fiat*, teniamo il nostro campicello divino dove possiamo svolgere il nostro lavoro; la nostra Volontà ci somministra le materie adattabili per farci fare le opere più belle, perché noi, quando vogliamo lavorare nel campicello dell'anima, vogliamo trovare la materia della nostra santità, perché noi non mettiamo mai le nostre sante mani nel fango umano. Per fare le nostre opere più belle, vogliamo trovare la nostra purezza che ci

attira, la nostra bellezza che ci rapisce, il nostro amore che si impone su di noi a farci operare; e solo la nostra Volontà sa somministrare queste nostre materie divine per farci operare, tutto è adattabile per noi, e perciò facciamo opere da fare strabiliare Cielo e terra.

Invece dove non vi è il nostro Volere siamo costretti a non poter far nulla, non vi sono materie nostre adattabili per noi, e se qualche bene c'è, è bene apparente, magagnato dalla propria stima e gloria, da storte intenzioni, e noi rifuggiamo dall'operare in essa, perché metteremmo a pericolo le nostre opere più belle. Noi prima ci assicuriamo e poi operiamo.

Tu devi sapere che quanti più atti [la creatura] fa nel nostro Volere, tanto più entra in Dio, e più allarghiamo il campicello nel nostro seno divino e più opere più belle possiamo fare, possiamo dare [di] più, del nostro. Sicché la creatura si trova sempre sotto l'atto crescente della nostra vita divina. Il nostro amore l'ama tanto, ce la porta in braccio e ci fa dire continuamente: 'Ti facciamo a nostra immagine e somiglianza', e ce la fa crescere col nostro alito divino, colla nostra santità, potenza, santità e bontà; la guardiamo e troviamo il nostro riflesso, la nostra sapienza e beltà incantevole. Come poter stare senza di questa creatura, se siamo legati colle nostre prerogative divine? se possiede del nostro, e per amarci e per sdebitarsi di quanto le abbiamo dato, ci dà continuamente ciò che le abbiamo dato? Molto più che vivendo nel nostro Volere essa ha ricevuto da noi virtù di poter produrre vita, non opera, perché noi nel dare la nostra santità, il nostro amore ed altro, diamo la virtù generativa, ed essa genera continuamente vita di santità, vita d'amore, vita di luce, di bontà, di potenza, di sapienza, e ce le offre, ci circonda, e non la finisce mai di darci cambiato in vita ciò che le abbiamo dato. Ed oh, il nostro compiacimento, la nostra festa, la gloria nostra nel vederci ritornare a noi tante vite che ci amano, che glorificano la nostra santità, fanno eco alla nostra luce, sapienza e bontà nostra! Le altre creature ci possono dare al più opere di santità, d'amore, ma non vita; solo [a] chi vive nel nostro Volere gli è dato di poter formare tante vite cogli atti suoi, perché ha ricevuto da noi la virtù generativa di poter generare quante vite vuole, per poterci dire: 'Vita mi hai dato e vita ti do'.

Vedi dunque la gran differenza? La vita parla, non è soggetta a finire, può generare, mentre le opere non parlano, non generano, sono soggette a disperdersi. Perciò ciò che ci può dare chi vive nel nostro Volere, come ci può amare, nessuno lo può raggiungere; per quante opere grandi potrebbero fare, saranno sempre le goccioline d'acqua di fronte al mare, le piccole luci di fronte al sole. Un solo *ti amo* di questa creatura resta[3773] dietro tutto l'amore di tutte le altre creature unite insieme. Questo *ti amo*, per quanto piccolo, cammina, corre, abbraccia e si eleva su tutto; viene nelle nostre braccia e ci abbraccia colle sue, ci fa mille carezze, ci dice tante cose belle del nostro amore, si rifugia nel nostro seno, e lo sentiamo dire sempre: 'Ti amo, ti amo, ti amo vita della mia vita; tu mi hai generato ed io ti amerò sempre'.

Qualunque cosa vuol fare [chi vive nella nostra Volontà], non fa altro che formare vita: se fa atti buoni e santi, possedendo la vita della nostra Volontà, genera la vita della nostra bontà e della nostra santità; e [queste anime] venendo nelle nostre braccia ci parlano della storia della nostra bontà e santità, ed oh, quante cose belle ci dicono! Con quanta grazia ci narrano dove giunge la nostra bontà, che altezza e grandezza di santità possediamo! Non la finiscono mai di dire quanto siamo buoni e santi, e gettandosi nel nostro seno divino penetrano nei più intimi nascondigli per conoscere di più quanto siamo buoni e santi, e restano a decantarci quanto siamo buoni e santi. Ed oh, com'è bello sentirci narrare la nostra storia divina da una volontà umana unita colla nostra, che le suggerisce chi è il suo Creatore! Insomma se vuole glorificarci genera la vita della nostra gloria e ci narra la gloria nostra; se ammira la nostra potenza, sapienza e bellezza, sente in sé come vita le nostre qualità divine e ci narra come siamo potenti, sapienti e belli; ci dice: 'Vita della mia vita, ti ho conosciuto e sento il bisogno di parlare di te e di narrarti la tua storia divina'.

Queste vite sono la più grande gloria nostra, la nostra lunga generazione inseparabile da noi; sono sempre in moto, hanno sempre che dire del nostro Essere Supremo, ed una vita non aspetta l'altra: mentre una ne viene, un'altra corre appresso, e poi un'altra ancora, non finiscono mai. Il nostro contento è pieno, lo scopo della creazione è realizzato, cioè la compagnia della creatura che ci conosce, e mentre la godiamo e sta con noi, la facciamo crescere nella nostra somiglianza. Chi è che non ama la compagnia di chi gli appartiene? Molto più noi amiamo la compagnia della creatura, che siamo vita della sua vita.

Perciò il nostro dolore fu grande quando Adamo, il primo figlio nostro, scese da dentro il nostro Volere per fare il suo; poveretto, perdette la virtù generativa di generare coi suoi atti vite divine, al più potette fare opere, non vite. Lui, unito col nostro Volere, teneva la virtù divina in suo potere e perciò poteva formare coi suoi atti quante vite voleva. Successe a lui come ad una madre sterile che non le è dato di potere generare, o pure come ad una persona che vuol fare un lavoro, che possiede filo d'oro fulgidissimo, [e] questa allontana da sé il filo d'oro, anzi lo mette sotto i piedi. Il filo d'oro parti da sé[3774], cioè la mia Volontà come vita, e sottentrò il filo della sua volontà, che si può chiamare filo di ferro. Poveretto! Lavori d'oro non ne potette far più, investiti dal fulgido sole del mio Volere; dovette contentarsi di fare lavori di ferro e se occorre lavori anche sporchi, pieni di passioni. La sorte di Adamo subì tale mutamento, che quasi non si riconosceva più; scese nell'abisso delle miserie, la forza, la luce, non stava più in suo potere. Prima di peccare, in tutti i suoi atti cresceva in lui la nostra immagine [e] somiglianza, perché era un compito che prendemmo nell'atto di crearlo, e volevamo mantenere il nostro compito, tenere in vigore la nostra

parola creatrice per mezzo dei suoi stessi atti, anche per tenerlo sempre insieme con noi e stare in continua comunicazione con lui.

Quindi il nostro dolore fu grande. Se nella[3775] nostra onniveggenza non ci facesse presente che la nostra Volontà dovea regnare come vita nei secoli futuri, che fu come balsamo al nostro intenso dolore, per forza di dolore avremmo ridotto nel nulla tutta la creazione, perché non regnando la nostra Volontà, non più ci serviva, dovea servire solo alla creatura, mentre noi creammo tutte le cose che doveano servire a noi ed a loro.

Perciò prega che ritorni la mia Volontà come vita, e sii tu la sua vittima”.

Fiat!!!

Novembre 26, 1938 (40)

La disposizione chiama il lavoro divino. La Divina Volontà mette il moto divino in chi vive in essa. Come può dare tutto al suo Creatore. Incanto delle pupille divine. I beati e la viatrice.

Sono sotto le onde eterne del Volere Divino, il quale vuole darsi sempre alla creatura, ma vuole che anch'essa lo deve volere, non vuol essere un intruso che si fa trovare dentro senza che [la creatura] lo sappia affatto; vuol essere cercato, vuole darle il suo bacio d'amore, e poi da trionfatore carico di doni entra in essa e la riempie dei suoi doni. Ma mentre ciò pensavo, il mio dolce Gesù, che sente il bisogno di affidare i suoi segreti alla sua creatura, mi ha detto:

“Figlia mia benedetta, il mio Volere vuol dare, ma vuol trovare la disposizione della creatura per deporre i suoi doni. La disposizione è come la terra in mano all'agricoltore: per quanti semi avesse, e non tenesse una terra dove gettare i suoi semi, mai potrebbe seminare; e se la terra avesse ragione e non sarebbe[3776] disposta a ricevere i suoi semi, il povero agricoltore si sentirebbe gettare in faccia negli occhi i semi di cui vorrebbe arricchirla. Tale è la mia Volontà: vuol dare, ma se non trova l'anima disposta non troverebbe il posto dove mettere i suoi doni, se li sentirebbe gettare in faccia con sommo suo dolore, e se le vuole parlare la troverebbe senza udito per farsi ascoltare.

Perciò la disposizione prepara l'anima, apre le porte divine, dà l'udito, si mette in comunicazione; se la sentono[3777] prima [su] ciò che il mio Volere vuol dare, in modo che [l'anima] ama, sospira ciò che deve ricevere; se non è disposta niente diamo, perché non vogliamo esporre i nostri doni alla inutilità. Invece la disposizione serve come la terra all'agricoltore, che si arrende a ciò che lui vuol fare, si fa lavorare, zappare, formare i solchi per mettere al sicuro il seme di cui vuole riempirla.

Così il nostro Ente Supremo: se troviamo la disposizione facciamo i nostri lavori, la[3778] prepariamo, la purifichiamo colle nostre mani creatrici, prepariamo il posto dove mettere i nostri doni e formare le nostre opere più belle. Invece se [l'anima] non è disposta, con tutta la nostra potenza nulla possiamo fare, perché il suo interno è ingombrato da pietre, da spine, da vile passione, e siccome non è disposta non si presta a farcele togliere. Quante santità vanno in fumo per mancanza di disposizione! molto più che se non è disposta non si adatta a vivere nel nostro Voler Divino, anzi pare che non è per essa: la sua[3779] santità l'atterra, la sua purezza le fa vergogna, la sua luce l'acceca. Invece se è disposta si slancia nelle sue braccia e si fa fare ciò che le vogliamo fare, anzi se ne sta come una piccola piccina, ricevendo i nostri lavori con tale amore da sentirci rapire. Ed il nostro Volere che fa? Fa scorrere il suo moto divino. Con questo moto divino [l'anima] trova in atto tutte le opere nostre, se le bacia, le abbraccia, le investe col suo piccolo amore; trova il mio concepimento, la mia nascita in atto, e col suo amore vuole concepire e rinascere con me, ed io non solo la faccio fare, ma sento tale contento, che mi sento ricambiato che nacqui sulla terra, perché trovo chi rinasce insieme con me. Ma [l'anima] va più avanti ancora; il moto divino che possiede la fa correre ovunque, e trova come un[3780] esercito agguerrito tutto ciò che fece la mia Umanità, le mie lacrime, le mie parole e preghiere, i miei passi, le mie pene; tutto prende, bacia, adora, non vi è cosa fatta da me che non investe col suo amore. E poi che fa? Fa tutto suo, e con un modo e grazia infantile chiude tutto nel suo grembo, si eleva in alto, viene innanzi alla nostra Divinità, ce le schiera intorno e con enfasi d'amore ci dice: ‘Maestà adorabile, quante opere belle vi porto! Tutto è mio e tutto vi porto, perché tutte ti amano, ti adorano, ti glorificano e ti ricambiano[3781] del tanto amore che hai per me e per tutti’.

Questo moto divino che il mio Volere mette nella creatura che vive in esso, è la nuova vita che [la creatura] riceve; con questo moto tiene diritto su tutto, ciò che è nostro è suo, perciò tutto ci può dare; ed oh, quante sorprese ci fa! Tiene sempre da darci. Con questo moto divino tiene virtù di correre ovunque, ed ora ci porta la creazione per amarci come l'abbiamo amata in tutte le cose create, ora ci porta tutte le creature per amarci per tutti e con tutti, ora ci porta tutto ciò che fec'io stando sulla terra, per dirci: ‘Vi amo come voi vi amaste’; non si arresta mai, pare che non sa stare se non ci fa nuove sorprese d'amore; vuole l'intento di poter dire: ‘L'amo, l'amo sempre’. E noi la chiamiamo la gioia nostra, la nostra felicità perenne, perché non vi è gioia più bella per noi che l'amore continuo della creatura.

Perché tu devi sapere che un atto fatto nel nostro Volere è più che sole che sorge, il quale con la sua luce investe tutta la terra, il mare, le fonti, anche il più piccolo filo di erba non vengono[3782] messo da parte, tutti sono investiti di luce. Così un atto fatto in esso corre, fruga, investe tutto, forma il suo manto d'argento fulgidissimo dentro e fuori

delle creature, e così imperlate ce le porta innanzi alla nostra Maestà adorabile e ci fa pregare dalla nostra stessa Volontà con voce di luce, d'amore parlante per tutti; e mettendo un dolce incanto alle nostre pupille divine, ci fa vedere tutte le creature ammantate nella nostra luce divina, e noi stessi esaltiamo la potenza del nostro *Fiat*, che colla potenza della sua luce sa nascondere le miserie umane e le converte anche in luce. Ad un atto suo non si nega nulla, perché tiene potere di darci tutto e supplire per tutti”.

Nel sentir ciò pensavo tra me: “Se tanto può fare una creatura viatrice che vive nel suo [Divin] Volere, con un solo atto, che cosa non faranno i beati in Cielo che fanno vita perenne in esso?” Ed il mio dolce Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia, c'è gran differenza tra i beati e l'anima viatrice. I beati non hanno nulla da aggiungere; la vita, gli atti loro, la loro volontà restò fissata in noi, e possono dire: ‘Compimmo la nostra giornata’, fare di più non è dato loro, al più possiamo dare noi nuove gioie e nuovo amore. Invece [per] la viatrice, la sua giornata non è finita, e se vuole e vive nel nostro Volere, può operare prodigi di grazie, di luce per tutto il mondo intero, prodigi d'amore per il suo Creatore. Perciò tutta la nostra premura è per l'anima viatrice, perché il nostro lavoro sta ancora in corso, non è finito, e se [l'anima] si presta facciamo lavori non mai fatti, lavori tanto belli da far stupire Cielo e terra.

Perciò il nostro dolore è grande quando troviamo la viatrice che non si presta a farci fare le opere più belle che vogliamo fare; quanti nostri lavori incominciati e non finiti! altri al più bello spezzati! perché solo nel nostro Volere, e per chi vive in esso, possiamo compiere le opere nostre con una bellezza inarrivabile, perché esso ci somministra le materie adattabili per fare ciò che vogliamo fare. Fuori di esso non troviamo né luce sufficiente né amore che sorge né materie divine, siamo costretti a piegarci le braccia senza poter andare avanti. E quanti non vivono nel nostro Volere?

E poi per la viatrice c'è la moneta del merito che corre, e [in] tutti i suoi atti animati dal nostro Volere viene coniata la nostra immagine divina, contenendo valore infinito; sicché quando vuole tiene la moneta per pagarci ciò che vuole. Perciò il nostro lavoro ed interesse è per le anime che stanno in via, perché è tempo di conquiste, mentre in Cielo non ce ne sono acquisti, ma solo gioie e felicità”.

Fiat!!!

Novembre 30, 1938 (41)

Chi gira nel Voler Divino e riconosce le sue opere, riceve la dote che Dio le ha dato, e forma le sue giornate; si fa messaggera di pace tra il Cielo e la terra. La generazione divina. La portatrice.

Stavo facendo il mio giro negli atti del Voler Divino fatti per amor nostro, e mi pareva che tutti volevano essere riconosciuti[3783] che cosa aveano fatto e quanto ci aveano amati e come ci amano, non essendo soggetti[3784] a finire il loro amore. Onde pensavo tra me: “Qual è il bene che faccio col ritornare sempre negli atti del Voler Divino?” Ed il mio sempre amabile Gesù, sorprendendomi, tutto bontà mi ha detto:

“Figlia mia benedetta, tu devi sapere che tutto [ciò] che abbiamo fatto, tanto nella creazione quanto nella redenzione, non facevamo altro che formare la dote per dotare le creature degli stessi beni ed opere nostre. Ora chi viene nel nostro Volere, viene a prendere possesso della sua dote, a riconoscerla, ad amarla; e come gira in esso per conoscere la sua dote estesissima che le ha dato il suo Creatore, così forma la sua giornata nel tempo. Sicché quante volte gira, cammina, ama, conosce, tante giornate forma, ed io perciò le ho dato questa gran dote che può ricevere e conoscere nel tempo, perché faccia le sue giornate, le quali saranno le giornate che coroneranno il giorno eterno dell'eternità che mai finisce. Quindi quanto più gira in esso, tante più giornate forma che la renderanno più ricca e gloriosa in Cielo.

E se la creatura non si prendesse cura di riconoscere, di possedere, di amare questa gran dote, prima che[3785] sarebbe una povera infelice, che vive nelle miserie ed è costretta a morire di fame mentre possiede tanti beni. Succederebbe come ad un padre che dota il suo figlio delle sue proprietà estesissime, il quale non si cura né di riconoscerla[3786] né di andarci spesso per possedere, godere la dote che gli ha dato il proprio padre. Questo figlio con tutta la dote che potrebbe possedere, perché non la cura, non la riconosce, da ricco è povero, e si può dire che è disceso dalla nobiltà del padre, come se non fosse suo figlio legittimo. Qual dolore non sarebbe del povero padre, che mentre lui è tanto ricco vede il figlio povero, coperto di stracci, e mendica il pane dagli altri? Questo figlio, se avesse potere, farebbe morire il proprio padre di dolore.

In tale stato si trova il nostro Essere Supremo; tutto ciò che abbiamo creato era dote che davamo alla creatura, per renderlo[3787] felice e ricco e per farci conoscere chi siamo, quanto l'abbiamo amato e fatto per lui. Quindi chi non gira nelle opere nostre, non le riconosce e né le possiede, né vi forma il merito delle sue giornate nel tempo. Non è per noi questo un grande dolore? Perciò vieni sempre nelle opere nostre; quanto più verrai più le riconoscerai, le amerai e con diritto ne terrai il possesso.

Oltre di ciò ogni atto fatto nella mia Volontà è un messaggero di pace che parte dalla terra e viene nel Cielo, e viene a mettere pace tra il Cielo e la terra; ogni parola detta sul mio Volere porta il vincolo della pace, e chi viene in esso a vivere, il primo bene che riceve è il vincolo della pace tra essa[3788] e noi; si sente come imbalsamata nella nostra

pace divina. Con questo vincolo di pace sente in sé la virtù di fare da paciera tra il Cielo e la terra; tutto è pace in essa: pacifiche son le parole, gli sguardi, i moti. Oh, quante volte con una sola parola mette pace tra noi e le creature! Un solo suo sguardo dolce e pacifico ci ferisce e ci fa cambiare i flagelli in grazie. Perciò tutti i suoi atti non sono altro che vincolo di pace, messaggeri pacifici che portano il bacio di pace delle creature a Dio, e di Dio alle creature.

Molto più che quanto più la creatura vive nella nostra Volontà, più si addentra nella nostra famiglia divina, acquista di più i nostri modi, viene messa a conoscenza dei nostri segreti, ci somiglia di più, l'amiamo e ci ama di più, e ci mette in condizione di darle sempre nuove grazie, nuove sorprese d'amore. La teniamo in casa nostra appartenente alla famiglia nostra; possiamo dire: mangia alla nostra tavola, dorme sulle nostre ginocchia. Vivere senza di essa non lo possiamo, il nostro Volere se la vincola in modo, e ce la rende amabile, attraente, che non possiamo stare senza di essa, né essa senza di noi".

Dopo ciò ha soggiunto:

"Figlia mia, il nostro desiderio è grande che le creature vivessero nel nostro Volere. Ci troviamo nelle condizioni d'una povera madre che sente il bisogno d'uscire il suo parto e non lo può, non ha dove metterlo né a chi affidarlo, né chi lo riceve. Povera madre, quanto soffre! Così si trova il nostro Essere Supremo: sentiamo il bisogno di generare noi stessi, e dove metterci? Se la nostra Volontà non è vita della creatura, non c'è posto per noi, non abbiamo a chi affidarci né chi ci alimenta, né il corteggio che ci vuole alla nostra Maestà adorabile. E siccome la nostra Trinità Santissima sta sempre in atto di generare, questi nostri parti rimangono in noi stessi repressi, mentre vogliamo generare la nostra Trinità Divina nelle creature; ma siccome non vivono nel nostro Volere, non vi è chi riceve la nostra generazione divina. Qual dolore vederci rintanare in noi stessi, senza poter svolgere il gran bene che può fare la nostra generazione eterna nelle creature! La nostra Volontà abbraccia tutto, e chi vive in essa, come forma i suoi atti, così si fa la portatrice di tutti: se ama ci porta l'amore di tutti, se adora ci porta l'adorazione di tutti, se soffre racchiude la soddisfazione di tutti. Un atto nel nostro Volere deve sorpassare, racchiudere, abbracciare tutti e tutto; e [la creatura] giunge fino a farsi portatrice del nostro Ente Supremo, perché non usciamo mai dal nostro Volere, e chi vive in esso ci può racchiudere in ogni suo atto per portarci dove vuole: alle creature per farci conoscere, alla creazione tutta per dirci: 'Quanto son belle le opere tue!', a noi stessi per dirci: 'Vedi quanto vi amo, che giungo fino a portarvi voi stessi?'

Noi ci troviamo nelle condizioni in cui si trova la sfera del sole, che non esce mai da dentro il circolo dei suoi raggi, e se questi scendono fin nel basso della terra, investe[3789] tutto, anche la piccola pianticella, la sua sfera dall'altezza dove si trova non si scosta mai dalla sua luce, cammina insieme e fa ciò che fanno i suoi raggi. Tale siamo noi; siamo la portatrice[3790] della nostra Volontà, ed essa è la portatrice nostra, siamo una sol vita; e chi vive in essa si fa portatrice del nostro Essere Divino, e noi ci facciamo portatrice[3791] della piccola volontà umana, e l'amiamo tanto, che forma la nostra vittoria e la gioia più bella di vedere compiuta in essa la nostra Volontà".

Fiat

Dicembre 5, 1938 (42)

Sospiri di Dio che si viva nel suo Volere. Come [Dio] tiene stabilito che farà tante vite divine per quante cose ha create e per quanti atti farà la creatura nel suo Volere. Come resterà formata la sua santità, il suo amore in esse[3792].

Il mare del Voler Divino mormora sempre, forma le sue onde altissime per assalire le creature, or di luce or d'amore ora d'incantevole bellezza ed ora con gemiti che vuole il suo posticino nelle creature per vivere in esse. Il suo amore è indicibile e giungerebbe agli eccessi, userebbe tutti i suoi stratagemmi d'amore, purché avesse la libertà di vivere e di farci vivere nel suo *Fiat*. Io son restata sorpresa nel veder ciò, ed il mio amabile Gesù mi ha detto:

"Figlia della mia Volontà, tu non sai dove giunge il nostro amore e che cosa faremmo per far vivere la creatura nella nostra Volontà. Questo è il punto più bello della creazione, e se ciò non facciamo possiamo dire: 'Il nostro lavoro non è compiuto né abbiamo fatto quello che sappiamo e possiamo fare; possiamo dire che non abbiamo fatto nulla [in confronto] a quello che ci resta da fare'.

Tu devi sapere che *ab aeterno* è stato stabilito dalla nostra Divinità, che tante vite faremo di noi stessi per quante cose abbiamo create e per quanti atti farà la creatura nella nostra Volontà. Essendo il nostro Essere superiore a tutto, è giusto che superi nelle sue vite il numero di tutte le cose create e di tutti gli atti dell'umana famiglia. Ora se la creatura non vive nella nostra Volontà, non possiamo, ci mancherebbe la materia divina per formare la nostra vita negli atti suoi, ci mancherebbe il posto dove metterla; e poi formare queste nostre vite senza chi le volesse ricevere, senza chi le conoscesse e le amasse, a che pro?

Vedi dunque come si tratta dell'atto più bello, più potente e sapiente? Si tratta [di] esporre le nostre vite, che già teniamo generate nel nostro seno e non possiamo uscirle perché non regna il nostro Volere. E ti par poco ciò che manca al grande lavoro della creazione? È l'atto più interessante, il punto più culminante in cui sarà ravvolta la creazione e tutti gli atti, d'una bellezza sì rara, d'una gloria sì grande, da far restare come tante goccioline la bellezza

che hanno conosciuto di noi e la gloria che ci hanno dato per il passato.

Figlia mia, oh, come lo sospiriamo, come il nostro amore freme, geme, delira, che la creatura viva nel nostro Volere! E siccome sappiamo che molte cose le mancheranno per poterci servire dei suoi atti per formare la nostra vita, siamo disposti al nostro lavoro continuo per supplirla in tutto. In ogni suo atto le daremo il nostro amore, la nostra santità, la bontà e bellezza nostra, perché nulla mancasse per ciò che occorre per formare la nostra vita, e così genereremo e riprodurremo noi stessi. Ed oh, quanto ricambio d'amore, di santità, di bontà avremo! Ci feliciteremo nel dolce incanto della nostra bellezza. Come non dobbiamo sospirare che si viva nel nostro Volere, ché non è la sola creatura che avremo, ma la nostra stessa vita generata negli atti suoi? E mentre ci godremo una nostra vita, un'altra ne seguirà, e poi un'altra ancora a seconda gli atti che [la creatura] farà. Come vedremo che sta per fare l'atto, metteremo del nostro e ci faremo attori della stessa vita nostra e spettatori; che gioia, che felicità figlia mia, poter formare noi stessi, tenere chi ci conosce ed ama e possedere la nostra reggia nella creatura!

Oltre di ciò il gran bene che avrà la creatura: la sua piccola santità resterà nella nostra, il suo piccolo amore resterà nel nostro, la sua bontà e bellezza resterà nella nostra, in modo che se farà un atto santo terrà la nostra santità in suo potere, se ama amerà col nostro amore, e così di seguito, in modo che i suoi atti sorgeranno da dentro gli atti nostri, perché tutto ciò che si fa nel nostro Volere non esce né da noi né da dentro gli atti nostri. Sicché ci amerà sempre, e ci sentiremo sempre amati; crescerà sempre in santità, bontà e bellezza. Con ciò acquisterà sempre nuove conoscenze del suo Creatore, perché se lo sentirà palpitante negli atti suoi; la mia Volontà si farà rivelatrice, le dirà sempre cose nuove del nostro Essere Divino, per farle apprezzare maggiormente la nostra vita che possiede - la conoscenza fa sorgere nuovo amore, comunica altre varietà della nostra bellezza - non le darà tempo a[1] tempo a[3793] dirle cose nuove, come alimentandola di quello che siamo. La felice creatura si sentirà presa nella rete del nostro amore, si sentirà investita dalla nostra luce e dall'incanto della nostra bellezza; e noi saremo talmente rapiti dal suo amore, che ci rifugeremo in essa per amare e per dar sfogo al nostro amore, e l'abbelliremo tanto da farci subire l'incanto d'una bellezza sì rara. Perciò tutte le altre cose le possiamo chiamare goccioline, al confronto del vivere la creatura nel nostro Volere. Quindi sii attenta; mi darai il più grande contento, mi renderai felice se vivrai nella mia Volontà”.

Dopo ciò continuavo a pensare al gran bene di vivere nel Voler Divino, ed il dolce Gesù ha ripreso il suo dire:

“Figlia mia, è tanto questo bene, che sento al vivo la nostra vita palpitante in essa[3794], tanto che non abbiamo più bisogno di parole per farci intendere. Il nostro respiro nel suo è parola, la quale investe l'essere umano, lo trasmuta nella nostra parola, e [la creatura] sente che [la nostra parola] parla nella [sua] mente, nelle opere, nei passi, e la virtù della nostra parola creatrice la investe, in modo che si fa sentire nelle più intime fibre del cuore e cambia nella mia stessa parola la creatura. La mia parola diventa natura in essa, e [il] non fare [la creatura] ciò che dico e voglio, sarebbe come se [la mia parola] andasse contro se stessa, ciò che non può essere.

Sicché per chi vive nel mio Volere io sono parola nel respiro, nel moto, nella intelligenza, nello sguardo, in tutto; tanto che mentre si sente fusa ed inzuppata nella mia parola, non avendo sentito il suono della mia voce si maraviglia e dice: ‘Come, sento la mia natura cambiata nella sua parola e non so quando me l’ha detto?’ Ed io le dico: ‘Non sai che sono parola ad ogni istante? Ed ancorché tu non mi ascolti io parlo, sapendo che quando entrerai nel gabinetto dell’animo tuo, tu la troverai e prenderai il dono della mia parola’. Le mie parole non fuggono, ma restano e trasformano la natura umana in essa[3795]. Ci passa tale unione e trasformazione [tra] chi vive nel nostro Volere e noi, che ci intendiamo senza parlare e parliamo senza parola. E questo è il più gran dono che possiamo fare alla creatura: parlare col respiro, col moto; [essa] è tanto immedesimata con noi, che usiamo gli stessi modi come li usiamo con noi stessi, che ad onta che il nostro Essere Divino è tutto parola e voce, quando non vogliamo non ci facciamo sentire [d]a nessuno. Perciò sii attenta e lasciati guidare in tutto dal mio Volere”.

Dicembre 8, 1938 (43)

Come l’Umanità di Nostro Signore serviva di velo alla sua Divinità ed ai prodigi del Voler Divino. Come tutte le cose create e la stessa creatura sono veli che nascondono la Divinità. L’Immacolato Concepimento, rinascita di tutti.

Il volo nel Voler Divino continua; mi pare che in tutte le cose naturali e spirituali si fa trovare, e con un amore indescrivibile dice:

“Son qui, facciamo insieme, non far da sola; senza di me non sapresti fare come facc’io, ed io resterei col dolore d’essere stato messo da parte, e tu resteresti col dolore di non avere nei tuoi atti il valore d’un atto d’una Volontà Divina”.

Ma mentre ciò pensavo, il mio dolce Gesù ripetendomi la sua breve visitina, tutto bontà mi ha detto:

“Figlia mia benedetta, la mia Santissima Umanità fu la depositaria della mia Divina Volontà; non ci fu atto piccolo e grande, fino il respiro, il moto, che la mia Umanità facendosi velo non nascondeva in tutto il mio *Fiat* Divino, anzi io non avrei saputo respirare né muovermi, se non lo racchiudessi in me. Sicché la mia Umanità mi servì di velo per nascondere la mia Divinità ed il grande prodigio dell’operato del mio Volere in tutti gli atti miei.

Se ciò non fosse, nessuno avrebbe potuto avvicinarsi a me; la mia maestà, la luce sfolgorante della mia Divinità li avrebbe eclissati ed atterrati, e tutti sarebbero fuggiti da me. Chi mai avrebbe ardito di darmi la più piccola pena? Ma io amavo la creatura, e non venni in terra per fare sfoggio della mia Divinità, ma del mio amore, e perciò volli nascondermi dentro il velo della mia Umanità, per affratellarmi coll'uomo, fare ciò che faceva lui, fino a farmi dare pene inaudite e la stessa morte.

Ora chi si unisce colla mia Umanità in tutti i suoi atti, nelle sue pene, col voler trovare la mia Volontà per farla sua, rompe il velo della mia Umanità e trova negli atti miei il frutto, la vita, i prodigi che essa^[3796] fece in me, e riceve come vita sua ciò che feci in me; e la mia Umanità le servirà di aiuto, di guida, le farà da maestra come vivere in essa, in modo che io terrò in terra me stesso, che continuerà a farmi da velo per nascondere ciò che vuol fare la mia Volontà. Invece se mi cercheranno senza del mio Volere, troveranno solo il mio velo, ma non troveranno la vita del mio Volere, il quale non potrà produrre i prodigi che operò nel nascondimento della mia Umanità. È sempre la mia Volontà che sa nascondere nella creatura i prodigi più grandi, i soli più fulgidi, le meraviglie non mai viste. E quante mie umanità viventi avrei tenuto sulla terra! Ma ahimè, le cerco e non le trovo, perché non vi è chi cerca con tutta fermezza la mia Volontà”.

Il caro Gesù ha fatto silenzio, ed io son rimasta a pensare a ciò che mi avea detto, e toccavo con mano che tutto ciò che Gesù avea fatto, detto e sofferto, erano portatrici del Voler Divino; e riprendendo il suo dire ha soggiunto:

“Figlia mia buona, non solo la mia Umanità in modo più speciale nascondeva la mia Divinità e Volontà, ma tutte le cose create, e la stessa creatura è velo che nasconde la nostra Divinità e Volontà adorabile. Il cielo è velo che nasconde la nostra Divinità immensa, fermezza ed immutabilità, e la molteplicità delle stelle [nasconde] i molteplici effetti che possiede la nostra immensità, fermezza ed immutabilità. Oh, se l'uomo sotto a quella volta azzurra potesse vedere la nostra Divinità svelata, senza i veli di quell'azzurro che ci copre e ci nasconde! Dalla nostra Maestà resterebbe schiacciata la sua piccolezza, e camminerebbe tremebonda sentendosi lo sguardo continuo d'un Dio puro, santo, forte e potente. Ma siccome noi amiamo l'uomo, ci veliamo prestandoci a ciò che gli occorre, ma di nascosto.

Il sole è velo che nasconde la nostra luce inaccessibile, la nostra maestà sfolgorante; anzi dobbiamo fare un miracolo per restringere la nostra luce increata per non incutergli spavento, e velata da questa luce da noi creata, ci avviciniamo, lo bacciamo, lo riscaldiamo, stendiamo questo velo di luce fin sotto i suoi passi, a destra, a sinistra, sopra del suo capo; giungiamo a riempirgli l'occhio di luce, chi sa la delicatezza della sua pupilla ci riconosce! Macché, invano! Si prende il velo di luce che ci nasconde, e noi rimaniamo il Dio sconosciuto in mezzo alle creature. Qual dolore!

Sicché il vento è velo che nasconde il nostro impero, l'aria è velo che nasconde la nostra vita continua che diamo alle creature, il mare è velo che nasconde la nostra purezza, i nostri refrigeri e freschezza divina; il suo mormorio nasconde il nostro amore continuo, e quando vediamo che [la creatura] non ci ascolta, giungiamo a formare le onde altissime, come a tumultuare che ci riconoscano e che vogliamo essere amati. Qualunque bene riceve l'uomo, c'è dentro velata la nostra vita che glielo porge.

La nostra Divinità, che ama tanto l'uomo, giunge a velarsi fin di terra per renderla ferma e stabile sotto i suoi passi, per non farlo vacillare; fin nell'uccello che canta, nei prati fioriti, nelle svariate dolcezze dei frutti, la nostra Divinità si vela per porgergli le nostre gioie e fargli gustare le delizie innocenti del nostro Essere Divino. E poi che dirti con quanti prodigi d'amore siamo velati e nascosti nell'uomo? Ci veliamo nel respiro, nel palpito, nel moto, nella memoria, intelletto e volontà; ci veliamo nella sua pupilla, nella sua parola, nel suo amore. Ed oh, come ci duole il non essere riconosciuti né amati! Possiamo dire: viviamo in lui, lo portiamo e ci facciamo portare da lui, né potrebbe far nulla senza di noi, eppure viviamo insieme senza conoscerci. Qual dolore! Se ci conoscesse, la vita dell'uomo dovea essere il più grande prodigio del nostro amore ed onnipotenza; da dentro i suoi veli non dovevamo fare altro che porgergli la nostra santità, il nostro amore, coprirlo colla nostra bellezza, fargli godere le nostre delizie; ma siccome non ci riconosce, ci tiene come il Dio lontano da lui, noi se non siamo riconosciuti non possiamo dare, sarebbe come dare ai ciechi i nostri beni; ed è costretto a vivere sotto l'incubo delle sue miserie e passioni. Povero uomo che non ci conosce, né nei veli che ci nascondono in lui né nei veli di tutte le cose create, non fa altro che sfuggire dalla nostra vita e dallo scopo con^[3797] cui fu creato! E molte volte non potendo sopportare la sua ingratitudine, i beni che contengono i nostri veli si cambiano per lui in castigo.

Perciò riconosci in te stessa che non sei altro che un velo che nascondi il tuo Creatore, affinché ricevi e possiamo somministrarti in tutti gli atti tuoi la nostra vita divina; riconoscila nei veli di tutte le cose create, affinché tutti ti aiutano a ricevere un tanto bene”.

Dopo ciò stavo facendo il mio giro negli atti del Voler Divino; quante sorprese in questo Volere sì santo! e quello ch'è più, aspetta la creatura per tenerla a giorno delle sue opere, per farle conoscere quanto l'ama e per farne un dono di quello che fa; sente la smania di dare sempre senza mai cessare, e si contenta per ricambio il^[3798] piccolo *ti amo* della creatura. Onde sono giunta al concepimento della mia Mamma Regina; quante meraviglie! Ed il mio dolce Gesù riprendendo il suo dire mi ha detto:

“Figlia mia benedetta, oggi è la festa dell’Immacolato Concepimento; essa è la festa più bella, più grande per noi e per il Cielo e la terra. Noi, nell’atto di chiamare dal nulla questa celeste creatura, operammo tali prodigi e meraviglie, che Cieli e terra ne restarono riempiti; tutti chiamammo, nessuno fu messo da parte, affinché tutti restassero rinati insieme con essa, sicché fu la rinascita di tutti e di tutto. Il nostro Essere Divino straripò tanto da noi, che mettemmo a sua disposizione, nell’atto di concepire, mari d’amore, di santità, di luce, con cui poteva amare tutti, far santi a tutti e dar luce a tutti; la celeste piccina si sentì rinascere nel suo piccolo cuore un popolo innumerevole; e la nostra paterna bontà che fece? Primo, fecimo dono a noi stessi, affinché ce la godessimo e corteggiassimo, ed essa godesse e corteggiasse noi, e poi fecimo dono a ciascuna creatura. Oh, come ci amò ed amò tutti con tale intensità e pienezza, che non vi è punto che[3799] non fa sorgere il suo amore! La creazione tutta, il sole, il vento, il mare, è piena dell’amore di questa santa creatura, perché anch’essa[3800] si sentì rinascere insieme con essa a nuova gloria, molto più che [tutte le creature] ebbero la grande gloria di possedere la loro Regina, tanto che quando essa ci prega per il bene del suo popolo, essa con un amore cui non ci è dato resistere ci dice: ‘Maestà adorabile, ricordatevi che mi donasti, già son vostra e son di loro, quindi con diritto dovete esaudirmi’ ”.

Fiat!!!

Dicembre 18, 1938 (44)

Dio non dà se la creatura non vuole ricevere. Dolorose condizioni quando non si vive di Voler Divino. La depositaria di tutta la creazione. L’alimento divino: l’amore. Condizione di Dio quando non si vive di Voler Divino; come si scende dalla sua somiglianza.

Sono sempre tra le braccia del Voler Divino, il quale mi fa tutto presente per dirmi: “Tutto ho fatto per te, ma voglio che riconosci a quali eccessi è giunto il mio amore”. Ma mentre la mia mente si perdeva, il mio sempre amabile Gesù, che vuole essere sempre il primo narratore del *Fiat* e delle opere loro, tutto bontà mi ha detto:

“Figlia mia benedetta, il far conoscere che cosa abbiamo fatto per le creature è per noi come il ricambio di tutto ciò che abbiamo fatto, ma a chi possiamo farlo [conoscere]? A chi vive nel nostro Volere, perché esso dà la capacità per farci comprendere, l’udito per farci ascoltare, e trasmuta la volontà umana a volere ciò che le vogliamo dare. Noi non diamo mai se la creatura non vuole ricevere e non conosce quello che vogliamo dare. Vedi dunque in che dolorose condizioni ci mettono quando non si vive di Volontà nostra: ci rendono il Dio muto, né possiamo far conoscere quanto le amiamo e come dovrebbero amarci; si può dire, restano rotte le comunicazioni tra il Cielo e la terra.

Ora tu devi sapere che tutto fu creato per fare un dono alle creature; ogni cosa creata la facevamo portatrice del dono e dell’amore con cui dotavamo quel dono. Ma sai perché? La creatura non avea nulla che darci; noi amandola con amore sommo e volendo che avesse che darci, perché se non si ha che dare la corrispondenza finisce, l’amicizia viene spezzata, l’amore muore, fornivamo la creatura di tanti nostri doni come se fossero suoi, perché avesse che darci.

Perciò chi vive nel nostro Volere la facciamo la depositaria di tutta la creazione. Ed oh, la nostra gioia, il nostro contento, quando servendosi dei nostri doni e per amarci ci dice: ‘Vedete quanto vi amo: vi do il sole per amarti e vi amo con quell’amore con cui mi amasti nel sole; vi do gli omaggi, le adorazioni della sua luce, i molteplici suoi effetti per amarvi, il suo atto continuo di luce per spandermi ovunque e mettervi il mio *ti amo* in tutto ciò che tocca la sua luce’. Ora sai tu che cosa succede? Vediamo imperlata tutta la luce del sole, tutti i suoi effetti; da dovunque passa la luce, il *ti amo*, le adorazioni, gli omaggi della creatura; anzi vi è di più, il sole porta come in trionfo l’amore del Creatore e della creatura. Sicché ci sentiamo uniti nel sole, d’una sola Volontà e d’un solo amore; e se la creatura sentendosi che vuole amarci di più, ardita ci dice: ‘Vedi quanto vi amo, ma non mi basta, voglio amarvi di più, perciò entro nella tua luce inaccessibile, immensa ed eterna, che non finisce mai, e dentro di quella luce voglio amarvi, per amarvi col vostro eterno amore’, tu non puoi comprendere la nostra gioia nel vedere che non solo [la creatura] ci ama nei nostri doni, ma anche in noi stessi; e noi come vinti dal suo amore, la contraccambiamo col raddoppiare il dono e col darci in balia di essa per farci amare, non solo come amiamo nelle opere nostre, ma come amiamo in noi stessi, e per amarla. E così in tutte le altre cose create, essa se ne serve per farci le sue nuove sorprese d’amore, per ricambiarci i doni, per mantenere la corrispondenza, per dirci che continuamente ci ama; e noi che non sappiamo ricevere se non diamo, raddoppiamo i doni, ma il dono più grande è [che] quando la vediamo portata nelle braccia della nostra Volontà, ci sentiamo talmente tirati che non possiamo farne a meno di parlare del nostro Ente Supremo; dirle una conoscenza di più di quello che siamo è il dono più grande che possiamo fare, che supera tutta la creazione.

Conoscere le opere nostre è dono, far conoscere noi stessi è vita nostra che diamo, è ammetterla[3801] ai nostri segreti, è fidarsi il Creatore della creatura.

Vivere[3802] nel nostro Volere, essere amati, è tutto per noi, molto più che l’amore di noi stessi forma il nostro alimento continuo. Il mio Padre celeste genera, senza mai cessare, suo Figlio, perché ama; col generarmi forma l’alimento come alimentarci. Io, suo Figlio, amo col suo stesso amore, e procede lo Spirito Santo; con ciò formiamo altro alimento per alimentarci. Se creammo la creazione fu perché amiamo, e se la sosteniamo col nostro atto creante

e conservante è perché amiamo; questo amore ci serve di alimento. Se vogliamo che la creatura ci conosca nelle opere nostre ed in noi stessi, è perché vogliamo essere amati, e di questo amore ce ne serviamo per alimentarci. Non disprezziamo mai l'amore; purché è amore ci serve, è roba nostra; il nostro amore si sfama coll'essere amato, ed avendo fatto tutto per amore, vogliamo che Cielo e terra, creature tutte, siano per noi tutte amore; e se non è tutto amore, ci entra il dolore che ci dà il delirio, ché amiamo e non siamo amati.

Ora la nostra Volontà è vita nostra, l'amore è alimento. Vedi a che punto alto, nobile, sublime, vogliamo la creatura che forma in essa^[3803] la vita della nostra Volontà, la quale, tutte le cose, le circostanze, le croci, fin l'aria che [la creatura] respira, le convertirà in amore per alimentarla, in modo da poter dire: 'La vita del nostro Volere è tua ed è nostra, e ci alimentiamo dello stesso cibo'.

Con ciò vediamo crescere la creatura a nostra immagine e somiglianza, e queste sono le nostre vere gioie nella creazione, poter dire: 'I nostri figli ci somigliano'. E quale non dovrebbe essere la gioia della creatura [nel] poter dire: 'Assomiglio al mio Padre celeste'. Perciò voglio che si viva nel mio Volere, perché voglio i figli miei, i figli che mi somigliano.

Se questi figli non mi ritornano nel mio Volere, ci troviamo nella condizione d'un povero padre, che mentre lui è nobile, possiede una scienza da poter dare lezioni a tutti, è ricco e dotato di bontà e di bellezza rara, invece i figli non gli somigliano affatto, sono scesi dalla nobiltà del padre loro: si veggono poveri, cretini, brutti, sporchi da far schifo. Il povero padre si sente disonorato nei figli, anzi li guarda e quasi non li riconosce; e nel vederli ciechi, zoppi, malati e [che] giungono a neppure riconoscere il proprio padre, questi figli formano il dolore del proprio padre. Tale siamo noi; chi non vive nel nostro Volere ci disonora, e formano il nostro dolore. Come possono somigliarci se la Volontà nostra non è di loro? La quale [Volontà] alimenta i figli nostri col nostro stesso cibo, il quale non fa altro che, come si alimentano, così si forma in loro la nostra santità, restano abbelliti colla nostra bellezza, acquistano tale conoscenza del Padre loro, perché il nostro *Fiat* colla sua luce parla loro, dice loro tante cose del loro Padre, fino ad innamorarli tanto che non possono stare senza di lui, e ciò produce la somiglianza.

Figlia, senza della mia Volontà non vi è né chi li alimenta né chi li istruisce, né chi li forma né chi li cresca come figli che ci somigliano. Escono dalla nostra abitazione e non fanno né ciò che facciamo né chi siamo, né come li amiamo né che devono fare per rassomigliarci, quindi la nostra somiglianza è lontana da loro. Come possiamo rassomigliarci se non ci conoscono e non vi è chi parla loro del nostro Essere Divino?"

Fiat

Dicembre 25, 1938 (45)

La discesa del Verbo. Com'è facile far nascere Gesù, purché si viva nel suo Volere. Il paradiso che fece trovare la Regina del Cielo in terra al suo piccolo Gesù.

La mia povera mente continua il suo cammino nel Voler Divino; ed oh, come esso si sente felice nel vedere che la sua piccola neonata va in cerca dei suoi atti per conoscerli, baciarli, adorarli, farli suoi, e dirgli: "Quanto mi hai amato!" Onde mi son fermata nella discesa del Verbo sulla terra, ed io lo compativo nel vederlo solo. Ed il mio dolce Gesù, con una tenerezza indicibile, sorprendendomi mi ha detto:

"Figlia mia carissima, tu ti sbagli; la solitudine fu da parte dell'ingratitude umana, ma dalla parte divina e delle opere nostre, tutti mi accompagnarono né mi lasciarono mai solo. Anzi tu devi sapere che insieme con me scese il Padre e lo Spirito Santo; mentre io restai con loro in Cielo, loro scesero con me in terra. Siamo inseparabili; noi stessi, se lo vogliamo non possiamo separarci, al più ci bilochiamo, e mentre teniamo il nostro trono in Cielo, formiamo il nostro trono in terra, ma separarci non mai. Al più il Verbo prese la parte operante, però concorrente sempre il Padre e lo Spirito.

Anzi nell'atto che scesi dal Cielo, tutti si mossero per farmi corteggio e per darmi gli onori a me dovuti. Mi corteggiò il cielo con tutte le sue stelle, dandomi gli onori della mia immutabilità e del mio amore che mai finisce; mi corteggiò il sole, dandomi gli onori della mia eterna luce, oh, come mi decantò bene colla molteplicità dei suoi effetti! Posso dire [che] facendomi culla colla sua luce e col suo calore, nel suo muto linguaggio mi diceva: 'Tu sei luce ed io ti onoro, ti adoro, ti amo con quella stessa luce con cui mi creasti'. Tutti mi circondarono: il vento, il mare, il piccolo uccellino, tutti e tutto, per darmi l'amore, la gloria con cui li avea creati; e chi mi decantava il mio impero, chi la mia immensità, chi le mie gioie infinite. Le cose create mi facevano festa, e se io piangevo anche loro piangevano, perché la mia Volontà risiedendo in esse le teneva a giorno di quello che io facevo; ed oh, come si sentivano onorate nel fare ciò che faceva il loro Creatore!

Poi ebbi il corteggio degli angeli, che non mi lasciarono mai solo. E siccome tutti i tempi sono i miei, ebbi il corteggio del mio gran popolo che avrebbero vissuto nel mio Volere, il quale me lo portava nelle sue braccia, ed io me lo sentivo palpitante nel mio cuore, nel mio sangue, nei miei passi; e solo [al] sentirmi investito da questo popolo, amato colla mia stessa Volontà, mi sentivo come contraccambiato della mia discesa dal Cielo in terra. Era questo il mio scopo primario: di riordinare il Regno della mia Volontà in mezzo ai figli miei; mai avrei creato il mondo se non dovessi avere i figli che mi somigliano e che non vivessero^[3804] della mia stessa Volontà. Essa si

troverebbe nelle condizioni di una povera madre sterile, che non tiene potere di generare e che non può formarsi una famiglia a sé. Perciò la mia Volontà tiene potere di generare e di formarsi la sua lunga generazione, per formarsi la sua famiglia divina”.

Onde continuavo a pensare alla discesa del Verbo Divino, e dicevo tra me: “Come mai può nascere Gesù nelle anime nostre?” Ed il caro bambino ha soggiunto:

“Figlia mia, è la cosa più facile il farmi nascere, molto più che noi non sappiamo fare cose difficili, la nostra potenza facilita tutto; purché la creatura viva nel nostro Volere, tutto è fatto. Come vuol vivere di esso, già forma l’abitazione al tuo piccolo Gesù; come vuol dare principio a fare i suoi atti, così mi concepisce, e come compie il suo atto mi fa nascere; come ama nel mio Volere, così mi veste di luce e mi riscalda delle tante freddezze delle creature, ed ogni qual volta mi dà la sua volontà e prende la mia, io mi trastullo e formo il mio giuoco, e canto vittoria d’aver vinto l’umano volere, mi sento il piccolo Re vincitore.

Vedi dunque, figlia mia, com’è facile da parte del tuo piccolo Gesù? Perché quando troviamo la nostra Volontà nella creatura possiamo far tutto, essa ci somministra tutto ciò che ci vuole e vogliamo per formare la nostra vita e le nostre opere più belle. Invece quando non vi è il nostro Volere restiamo inceppati: dove ci manca l’amore, dove la santità, dove la potenza, dove la purezza e tutto ciò che occorre per rinascere e formare la nostra vita in loro. Perciò il tutto sta da parte delle creature, che da parte nostra ci mettiamo a sua[3805] disposizione.

Oltre di ciò, nella mia nascita la mia Mamma divina mi formò una bella sorpresa: coi suoi atti, col suo amore, colla vita della mia Volontà che possedeva, mi formò il mio paradiso in terra; non faceva altro che intrecciare col suo amore tutta la creazione; e dove stendeva mari di bellezze, per farmi godere le nostre bellezze divine dentro delle quali splendeva la sua beltà - com’era bella la Mamma mia nel trovarla nella creazione tutta, che mi faceva godere la sua beltà e la bellezza dei suoi atti! - dove stendeva il suo mare d’amore per farmi trovare che in tutte le cose mi amava, e trovavo il mio paradiso d’amore in essa, e mi felicitavo e gioivo nei mari d’amore della Mamma mia. Ora nel mio Volere mi formava le musiche più belle, i concerti più deliziosi, affinché al suo piccolo Gesù non gli mancassero le musiche della patria celeste. A tutto ci pensò la mia Mamma, affinché non mi mancassero[3806] nulla dei godimenti del paradiso lasciato; non faceva altro in tutti i suoi atti, [che] formare gioie per rendermi felice.

[Al] solo poggiarmi sul suo cuore sentivo tali armonie e contenti, che mi sentivo rapire. La mia cara Mamma col vivere nel mio Volere prendeva nel suo grembo il paradiso e lo faceva godere al Figlio suo, e tutti i suoi atti non mi servivano ad altro che a rendermi felice ed a raddoppiarmi il mio paradiso in terra.

Ora, figlia mia, tu non sai un’altra sorpresa: chi vive nel mio Volere è inseparabile da me, ed ogni qual volta io rinasco, rinasce insieme con me. Sicché non sono mai solo, la faccio rinascere insieme con me alla vita divina; rinasce al nuovo amore, alla nuova santità, alla nuova bellezza; rinasce nelle conoscenze del suo Creatore, rinasce in tutti gli atti nostri, anzi in ogni atto che fa mi chiama a rinascere e forma un nuovo paradiso al suo Gesù, ed io la faccio rinascere insieme con me per renderla felice. Felicitare chi vive insieme con me è una delle mie gioie più grandi.

Perciò sii attenta a vivere nel mio Volere se vuoi rendermi felice, se vuoi che negli atti tuoi trovo il mio paradiso in terra, ed io ci penserò a farti godere il pelago delle mie gioie e felicità; ci renderemo felici a vicenda”.

Dicembre 28, 1938 (46)

Come si forma l’eco tra il Creatore e la creatura. Come un atto nel Voler Divino si trova da per tutto. Il Re e l’esercito. La maternità della Regina del Cielo.

La mia povera mente per quanto si trova sotto l’incubo di pene strazianti, fino a sentirmi morire, faccio quanto posso a seguire gli atti del Voler Supremo, sebbene [in modo] stentato, ma lo cerco come mio rifugio e per attingere forza nello stato doloroso in cui mi trovo. Ed il mio amato Gesù, avendo di me compassione, tutto tenerezza mi ha detto:

“Figlia della mia Volontà, coraggio, non ti abbattere troppo, l’abbattimento fa perdere la forza e fa sentire lontano colui che vive in te e ti ama tanto.

Tu devi sapere che come la creatura entra nel nostro Volere per deporre il suo e prendere il nostro, così incomincia in essa il nostro eco divino, il che echeggia nel nostro Essere Divino, e noi solo a sentirlo diciamo: ‘Chi è che tiene tanta virtù che giunge fino a far sentire l’eco del suo amore, del suo respiro, del suo palpito nel nostro Essere Supremo? Ah, è una creatura, che avendo riconosciuta la nostra Volontà è entrata a vivere in essa; sia la nostra benvenuta!’ Noi per ricambiarla faremo sentire il nostro [eco] in essa, in modo che respireremo con un sol respiro, ameremo con un solo amore, palpiteremo con un sol palpito, e noi sentiremo che la creatura fa vita in noi, non ci sentiremo soli, ed essa sentirà che facciamo vita in essa, in compagnia del suo Creatore che mai, mai la lascia sola.

Tu devi sapere che ogni atto fatto nel nostro Volere non finisce mai, viene ripetuto continuamente; e siccome la mia Volontà si trova da per tutto, così l’atto viene ripetuto in Cielo, nelle cose create ed in tutti. Perciò un atto nella nostra Volontà sorpassa tutto, riempie Cielo e terra, e ci dà tale amore e gloria che tutte le altre opere restano come tante goccioline di fronte al mare, perché siamo noi stessi che ci glorifichiamo ed amiamo [nel]la creatura che si

copre del suo Creatore ed opera insieme con lui. Perciò per quante cose belle pare che facciano fuori del nostro Volere, non possono mai piacerci, perché non danno di noi, non si possono diffondere ovunque, l'amore è così piccolo che appena, se pure, copre l'opera che ha fatto.

Or tu devi sapere che noi amiamo assai la creatura, ma ad onta che l'amiamo, non tolleriamo che stia insieme con noi indecente, sporca, senza bellezza, nuda oppure coperta di miseri cenci; non sarebbe degno della nostra Maestà Suprema avere figli che non ci somigliano e che in qualche modo [non] siano ben vestiti, colle vesti regali del nostro *Fiat*. Sarebbe come un re che tiene il suo esercito, i suoi sudditi, mal vestiti, coperti di sporcizie, da far schifo a guardarli: chi cieco, chi zoppo, chi deforme; non sarebbe disonore di questo re essere circondato da un esercito di miserabili da far pietà? Non si condannerebbe il re che non ha cura di formarsi un esercito degno di lui, in modo che tutti devono restare ammirati, non solo a guardare la maestà del re, ma anche l'ordine, la bellezza dell'esercito, la fioritura dei giovani, il modo come vanno vestiti? Non sarebbe onore del re essere circondato da ministri, da esercito che lui prende piacere a guardarli?

Ora il nostro amore invincibile, con sapienza infinita, volendo trattare con la creatura a tu per tu, ha disposto di dare la mia Volontà ad essa, affinché colla sua luce le abbellisce, col suo amore le veste, colla sua santità le santifica. Vedi, dunque, com'è necessario che la nostra Volontà regna nella creatura, perché essa solo tiene potenza di purificarla e di abbellirla, in modo da formare il nostro esercito divino; e noi ci sentiremo onorati nel vivere con essi ed in essi; saranno i nostri figli che ci circondano vestiti colle nostre vesti regali, abbelliti colla nostra somiglianza.

Perciò la nostra Volontà, prima purifica, santifica, abbellisce, e poi li ammette nel nostro Volere a far vita insieme con noi. Molto più che come la creatura entra nel nostro [Volere] è tanto il nostro amore, che il nostro Essere Divino le piove addosso la sua pioggia d'amore, e nel vederla tanto da noi amata tutti le corrono intorno, angeli, santi, per amarla; la stessa creazione esulta di gioia nel vedere la nostra Volontà trionfatrice in quella creatura e le piove amore. Ed oh, com'è bella vederla che tutti l'amiamo! Ed essa si sente così riconoscente nel vedersi amata da tutti, che ama tutti”.

Dopo ciò seguivo il mio giro nel Voler Divino, e giunta al punto della nascita del piccolo Gesù, che tremava di freddo e piangeva e singhiozzava amaramente, e con i suoi occhi gonfi di lacrime mi guardava chiedendomi aiuto, e tra singulti e gemiti mi ha detto:

“Figlia mia buona, la mancanza d'amore delle creature mi fa piangere amaramente. Come non mi vedo amato, così mi sento ferito e mi dà tal dolore che mi fa dare in singhiozzo. Il mio amore corre sopra di ciascuna creatura, la copre, la nasconde e mi costituisco vita d'amore per essi, i quali, ingrati, non mi dicono neppure un *ti amo*; come non devo piangere? Perciò amami, se vuoi quietarmi il pianto.

Ora figlia mia, ascoltami e prestami attenzione; voglio dirti una grande sorpresa del nostro amore e voglio che non ti faccia sfuggire nulla; voglio farti conoscere dove giunse la maternità della mia Madre celeste, che cosa fece e quanto le costò e costa tuttora. Ora tu devi sapere che la gran Regina, non solo mi fece da Madre col concepirmi, col darmi alla luce, col nutrirmi col suo latte, col prestarmi tutte le cure possibili che ci vollero alla mia infanzia; ciò non era sufficiente né al suo materno amore né al mio amore di Figlio.

Perciò il suo amore materno correva nella mia mente, e se pensieri afflitti mi affliggevano, stendeva la sua maternità in ogni mio pensiero, li nascondeva nel suo amore, li baciava, sicché la mia mente me la sentivo nascosta sotto l'ala materna che non mi lasciava mai solo; ogni mio pensiero teneva la mia Mamma che mi amava e mi prestava tutte le sue cure materne.

La sua maternità si stendeva in ogni mio respiro, in ogni mio palpito, e se il mio respiro e palpito era soffogato dall'amore e dal dolore, correva colla sua maternità per non farmi soffogare dall'amore e mettermi il balsamo al mio cuore trafitto. Se guardavo, se parlavo, se operavo, se camminavo, correva per ricevere nel suo amore materno i miei sguardi, le mie parole, le mie opere, i miei passi, li investiva col suo amore materno, li nascondeva nel suo cuore e mi faceva da Mamma. Anche nel cibo che mi preparava, faceva scorrere il suo materno amore, sicché io mangiandolo sentivo la sua maternità che mi amava.

E poi che dirti quanto sfoggio di maternità fece nelle mie pene? Non ci fu pena né goccia di sangue che versai, che non sentii [\[3807\]](#) la mia cara Mamma; dopo che mi faceva da Mamma prendeva le mie pene, il mio sangue, se le nascondeva nel suo materno cuore, per amarle e continuare la sua maternità.

Chi può dirti quanto mi amò e quanto l'amai? Il mio amore fu tanto, che non sapevo stare, in tutto ciò che feci, senza sentire la sua maternità insieme con me. Posso dire che lei correva, per non lasciarmi mai, anche nel respiro, ed io la chiamavo, la sua maternità era per me un bisogno, un sollievo, un appoggio alla mia vita quaggiù.

Ora figlia mia, ascolta un'altra sorpresa d'amore del tuo Gesù e della nostra Mamma celeste, perché [in] tutto ciò che si faceva tra me e la mia Mamma l'amore non trovava intoppo, l'amore dell'uno correva nell'amore dell'altro per formare una sol vita. Or volendolo fare colle creature, quanti intoppi, ripulse ed ingratitudine!, ma il mio amore non si arresta mai.

Or tu devi sapere che come la mia inseparabile Mamma stendeva la sua maternità dentro e fuori della mia Umanità, così la costituivo e la confermavo Madre di ciascun pensiero di creatura, d'ogni respiro, d'ogni palpito, d'ogni parola, e facevo stendere la sua maternità nelle opere, nei passi, in tutte le loro pene. La sua maternità corre ovunque: nei pericoli di cadere in peccato corre, le copre colla sua maternità acciò non cadano, e se sono cadute lascia la sua maternità come aiuto e difesa per farle rialzare; la sua maternità corre e si stende sulle anime che vogliono essere buone e sante, come se trovasse il suo Gesù in esse, fa da Madre alla loro intelligenza, guida le loro parole, le copre e nasconde nel suo amore materno per crescere altrettanti Gesù. La sua maternità fa sfoggio sul letto dei morenti, ed avvalendosi dei diritti di autorità di Madre datile da me, mi dice con accento sì tenero che io non posso negarle: 'Figlio mio, sono Madre, e sono figli miei, devo metterli in salvo, se ciò non mi concedi la mia maternità ne va disotto'; e mentre ciò dice li copre col suo amore, li nasconde nella sua maternità per metterli in salvo.

Il mio amore fu tanto che le dissi: 'Madre mia, voglio che sia la Madre di tutti, e ciò che hai fatto a me farai a tutte le creature; la tua maternità si stenda in tutti gli atti loro, in modo che tutti vedrò coperti e nascosti nel tuo amore materno'. La mia Mamma accettò e restò confermata che non solo dovea essere Madre di tutti, ma di investire [\[3808\]](#) ciascun atto di essi col suo amore materno. Questa fu una delle grazie più grandi che feci a tutte le umane generazioni; ma quanti dolori non riceve la mia Mamma! Giungono a non voler ricevere la sua maternità, a disconoscerla. E perciò tutto il Cielo prega, aspetta con ansia che la Divina Volontà sia conosciuta e regna; ed allora la gran Regina farà ai figli del mio Volere ciò che fece al suo Gesù, la sua maternità avrà vita nei figli suoi.

Io cederò il mio posto, a chi vive nel mio Volere, nel suo cuore materno. Lei me li crescerà, guiderà i loro passi, li nasconderà nella sua maternità e santità; si vedrà in tutti i loro atti impresso il suo amore materno e la sua santità; saranno veri suoi figli, che mi somiglieranno in tutto. Ed oh, come amerei che tutti sapessero che chi vuol vivere nel mio Volere hanno una Regina e Madre potente, che supplirà a ciò che loro manca, li crescerà nel suo grembo materno, in tutto ciò che faranno starà insieme con loro per modellare gli atti loro ai suoi, tanto che si conosceranno che sono figli cresciuti, custoditi, educati dall'amore della maternità della Mamma mia.

E questi saranno che la renderanno contenta; la sua gloria ed il suo onore".

J.M.J.

VOLUME 4

Settembre 5, 1900 (1)

La speranza, alimento dell'amore.

Siccome nei giorni passati non tanto si faceva vedere il mio adorabile Gesù, mi sentivo diffidente sulla speranza di riacquistarlo di nuovo; anzi mi credevo che tutto era finito per me, visite di Nostro Signore e stato di vittima. Ma questa mattina nel venire il benedetto Gesù, portava un'orribile corona di spine, e si è messo a me vicino tutto lamentandosi in atto di volere un ristoro. Ond'io gliel'ho tolta pian piano e per dargli più gusto l'ho messa sulla mia testa. Dopo poi mi ha detto:

"Figlia mia, il vero amore è quando è sostenuto dalla speranza, e dalla speranza perseverante, perché se oggi spero e domani no, l'amore si rende infermo, ché essendo l'amore alimentato dalla speranza, per quanto alimento gli somministra tanto più si rende più forte, più robusto, più vivo l'amore; e se questo [alimento] viene a mancare, prima s'inferma il povero amore rimanendo solo, senza sostegno, finisce col morire del tutto. Perciò, per quanto grandi siano le tue difficoltà, mai neppure per un momento devi scostarti dalla speranza col timore di perdermi; anzi devi fare in modo che la speranza, superando tutto, ti faccia trovare sempre unita con me, ed allora l'amore avrà perpetua vita".

Dopo ciò ha seguitato a venire senza dirmi più niente.

Settembre 6, 1900 (2)

Stato di vittima.

Continua a venire il mio dolcissimo Gesù. Questa mattina, appena venuto ha voluto versare un poco le sue amarezze in me, e poi mi ha detto:

"Figlia mia, io voglio dormire un poco, e tu fa il mio ufficio di soffrire, pregare e placare la giustizia".

Così lui ha preso sonno ed io mi son messa a pregare vicino a Gesù. Dopo, risvegliandosi abbiamo girato un poco in

mezzo alle genti, e mi ha fatto vedere diversi combinamenti[3809] che stanno facendo, come uscire per smuovere rivoluzione, e specialmente notavo un assalto all'improvviso che stavano macchinando per riuscire meglio nel loro intento e per fare che nessuno si potesse difendere e prevenire contro il nemico. Quanti spettacoli funesti! Ma però pare che il Signore non dà loro libertà ancora per ciò fare, e non sapendo loro la cagione, si rodono di rabbia, che ad onta della loro perversa volontà si veggono impotenti a ciò fare. Non ci vuol altro che il Signore conceda loro questa libertà, che il tutto è preparato. Dopo ciò ce ne siamo ritornati e Gesù si mostrava tutto piagato, [e] mi ha detto:

“Vedi quante piaghe mi hanno aperto, e la necessità dello stato continuo di vittima, delle tue sofferenze, perché non c'è momento che mi risparmi d'offendermi[3810]; ed essendo continue le offese, continue devono essere le sofferenze e le preghiere per risparmiarmi. E se ti vedi sospeso il patire, trema e temi, ché non vedendomi rinfrancato nelle mie pene non sia che conceda ai nemici quella libertà da loro tanto bramata”.

Nel sentire ciò mi son messa a pregarlo che facesse soffrire a me, ed in questo mentre vedevo il confessore che con le sue intenzioni sforzava Gesù a farmi soffrire. Allora il benedetto Signore mi ha partecipato tali e tante pene che non so io stessa come sono rimasta viva. Ma però il Signore nelle mie pene non mi ha lasciato sola, anzi pareva che non gli dava il cuore di lasciarmi, ed ho passato parecchi giorni insieme con Gesù, e mi ha comunicato tante grazie e mi faceva comprendere tante cose; ma parte per lo stato sofferente, parte che non so manifestarmi, passo innanzi e faccio silenzio.

Settembre 9, 1900 (3)

Gesù prepara l'anima alla comunione. Minacce contro i reggitori dei popoli.

[Gesù] continua a venire, però sono stata la maggior parte della notte senza Gesù; onde nel venire mi ha detto:

“Figlia mia, che vuoi che con tanta ansia mi stai aspettando? Ti bisogna forse qualche cosa?”

Ed io, siccome sapevo che dovevo fare la comunione, ho detto: “Signore, tutta la notte vi stavo aspettando, molto più che dovendo fare la comunione temo che il mio cuore non stesse ben disposto per potervi ricevere, e perciò ho bisogno che l'anima mia fosse rivista da voi per potersi disporre ad unirmi con voi sacramentalmente”.

E Gesù benignamente ha rivisto l'anima mia per prepararmi a riceverlo, e poi mi ha trasportato fuori di me stessa, ed insieme ho trovato la nostra Regina Mamma che diceva a Gesù: “Figlio mio, quest'anima sarà sempre pronta a fare ed a soffrire ciò che noi vogliamo, e questo è come un legame che ci lega la giustizia[3811], perciò risparmiate tante stragi e tanto sangue che devono spargere le genti”.

E Gesù ha detto: “Madre mia, è necessario lo spargimento del sangue perché voglio che questa stirpe di re decada dal suo regnare, e questo non ci può essere senza sangue, ed anche per purgare la mia Chiesa perché è molto infettata; al più posso concedere di risparmiare in parte, per riguardo alle sofferenze”.

In questo mentre vedevo la maggior parte dei deputati che stavano macchinando come far decadere il re, e pensavano di mettere sul trono uno di quei deputati che stavano consigliandosi. Dopo ciò mi son trovata in me stessa; quante miserie umane! Ah, Signore, abbiate compassione della cecità in cui è immersa la povera umanità! Onde continuando a vedere il Signore e la Regina Madre ho visto il confessore insieme, e la Vergine Santissima ha detto:

“Vedi, mio Figlio, abbiamo un terzo, qual è il confessore, che si vuole unire con noi e prestare l'opera sua con l'impegnarsi a concorrere per farla soffrire, per soddisfare la divina giustizia, ed anche questo è un rendere più forte la fune che vi lega come[3812] placarvi; e poi, quando mai avete resistito alla forza delle unioni di chi soffre e prega, e di chi concorre teco, puramente per il solo fine di glorificarvi e per il bene dei popoli?”

Gesù sentiva la Madre, aveva riguardo del confessore, ma non ha pronunziato sentenza al tutto favorevole, ma si limitava a risparmiare in parte.

Settembre 10, 1900 (4)

Minacce contro i perversi.

Questa mattina mi son trovata fuori di me stessa, e vedevo le tante nefandezze e peccati enormissimi che si fanno, come pure commessi contro la Chiesa ed il Santo Padre. Onde ritornando in me stessa è venuto il mio adorabile Gesù, e mi ha detto:

“Che ne dici tu del mondo?”

Ed io senza sapere dove voleva sbattere questa domanda, impressionata com'ero delle cose viste, ho detto: “Signore benedetto, chi può dirvi la perversità, la durezza, la bruttezza del mondo? Non ho parola come dirvi quanto è cattivo!”

E lui prendendo occasione dalle mie stesse parole, ha soggiunto:

“Hai visto com'è perverso? Tu stessa l'hai detto; non c'è modo come arrenderlo: dopo che gli ho tolto quasi il pane,

se ne sta nella stessa tenacità, anzi peggio, e per ora va a procurarselo coi furti e con le rapine facendo danno al suo simile, quindi è necessario che gli tocchi la pelle, altrimenti si perverterà maggiormente”.

Chi può dire come sono restata di stucco a questo parlare di Gesù; mi pare che sono stata io l’occasione come farlo sdegnare contro il mondo; invece di scusarlo l’ho dipinto nero. Ho fatto quanto ho potuto, dopo, a scusarlo; ma non mi ha dato retta, il male era già fatto. Ah, Signore, perdonami questa mancanza di carità ed usate misericordia!

Settembre 12, 1900 (5)

Crudo patire, Gesù la ristora. Macchinazioni di rivoluzione contro la Chiesa.

Continua quasi lo stesso; questa mane nel venire ha versato le sue amarezze, ed io son rimasta tanto sofferente che ho cominciato a pregare il Signore che mi desse la forza e che mi sollevasse un poco, ché non potevo resistere. In questo mentre mi è venuto un lume nella mente, che facevo peccato in ciò fare; e poi che dirà il benedetto Gesù, [che] mentre in altre occasioni l’ho pregato tanto che versasse, questa volta che senza farsi pregare aveva versato andavo cercando sollievo? Pare che mi vado facendo più cattiva, e giunge a tanto la mia cattiveria che anche innanzi a lui stesso non mi astengo di commettere difetti e peccati.

Onde non sapendo che fare per riparare, ho risolto nel mio interno che per questa volta, per fare un maggiore sacrificio e darmi una penitenza acciocché la mia natura, un’altra volta, non ardisse di cercare sollievo, [ho risolto quindi] di rinunciare [al]la venuta di nostro Signore, e se venisse dovevo dirgli: “Non venite amore, abbiate compassione di me, e mi sollevate[3813]”. Così ho fatto, ed ho passato parecchie ore in denso patire e senza Gesù. Quanto mi costava amaro! Ma Gesù avendo di me compassione, senza che lo cercassi è venuto ed io subito gli ho detto: “Abbiate pazienza, non venite, ché non voglio sollievo”.

E lui: “Figlia mia, son contento del tuo sacrificio, ma hai bisogno d’un ristoro altrimenti verresti meno”.

Ed io: “No Signore, non voglio sollievo!”

Ma lui avvicinandosi alla mia bocca, quasi per forza ha versato dalla sua bocca qualche goccia di latte dolce che ha mitigato il mio patire. Chi può dire la confusione, il rossore che provavo innanzi a lui, aspettandomi un rimprovero, ma Gesù, come se non avesse avvertito la mia mancanza, si mostrava più affabile, più dolce! Io vedendo così, ho detto: “Mio adorabile Gesù, una volta che avete versato in me ed io soffro, non dovete risparmiare il mondo? Non è vero?”

E lui: “Figlia mia, credi tu che io abbia versato tutto in te? E poi, come potresti affrontare tutto ciò che di castigo verterò sul mondo? Tu stessa hai visto che [per] quel poco che ti ho versato non potevi resistere, e se non fossi venuto ad aiutarti l’avresti finita; or che sarebbe se versassi tutto in te? Cara mia, ti ho dato la parola, in parte ti contenterò”.

Dopo ciò mi ha trasportato fuori di me stessa, in mezzo alle genti, e continuavo a vedere tanti mali, specie macchinazioni di rivoluzione contro la Chiesa, e tra la società, d’uccidere[3814] il Santo Padre e sacerdoti. Io mi sentivo straziare l’anima nel vedere queste cose, e pensavo tra me: “Se, non sia mai, giungessero ad effettuarsi queste macchinazioni, che ne sarà? Quanti mali ne verranno?” E tutta afflitta ho guardato Gesù e lui mi ha detto:

“E di quella sommossa succeda di qua, che ne dici tu?”

Ed io: “Quale sommossa? Nel mio paese non è successo niente”.

E lui: “Non ti ricordi la sommossa d’Andria?”

“Sì, Signore”.

“Ebbene, pare che è niente, ma non è così; quella fu tutta occasione, ed è un attizzo, una forza ad altri paesi come smuoversi e spargere sangue, recando oltraggio alle persone sacre ed ai miei tempi[3815]; e perché ognuno vuole mostrare quanto sia più bravo nell’elettrizzare il male, faranno a gara a chi più possa farne”.

Ed io: “Ah, Signore, date la pace alla Chiesa e non permettete tanti guai!” E volendo [io] più dire, mi è scomparso lasciandomi tutta afflitta ed impensierita.

Settembre 14, 1900 (6)

Gesù versa [nell’anima] per placare la sua giustizia. L’eroismo della vera virtù.

Questa mattina il mio adorabile Gesù non veniva, onde dopo molto aspettare si faceva vedere da dentro il mio interno, che facendosi appoggio del mio cuore, cingeva le sue braccia d’intorno e poggiava la sua sacratissima testa tutto afflitta, serio, in modo che t’imponessa silenzio, e voltato di spalle al mondo. Dopo essere stati qualche poco in muto silenzio, perché l’aspetto in cui si mostrava non faceva ardire di dire una parola, si è tolto da quella posizione e mi ha detto:

“Avevo risolto di non versare, ma son giunte a tal punto le cose, che se non versassi scoppierebbero immantinente tali fracassi, da muovere rivoluzione da farne stragi sanguinolente”.

Ed io: “Sì, Signore, versate, questo è l’unico mio desiderio, che sfogate sopra di me l’ira vostra, e risparmiatemi le creature”. Così ha versato un poco. Dopo poi, come se si fosse sollevato ha soggiunto:

“Figlia mia, come agnello mi feci condurre al macello e stetti muto innanzi a chi mi sacrificò, così sarà di quei pochi buoni di questi tempi; ma però questo è l’eroismo della vera virtù”.

Di nuovo ha soggiunto: “Ho versato, sì, ho versato; vuoi tu che versi un altro poco, così mi alleggerisco di più?”

Ed io: “Signor mio, non me lo domandate neppure, sono a vostra disposizione, potete fare di me ciò che volete”. Così ha versato di nuovo e mi è scomparso lasciandomi sofferente, e contenta per il pensiero che avevo alleggerito le pene del mio diletto Gesù.

Settembre 16, 1900 (7)

Andria in lutto.

Continuando a venire, il mio amabile Gesù mi ha partecipato varie pene della sua passione e poi mi ha trasportato fuori di me stessa facendomi vedere i paesi circonvicini, specie mi pareva che fosse Andria, che se il Signore non fa uso della sua onnipotenza, per loro castigo le cose smosse si faranno serie, molto più pareva che ci stesse l’incitamento da parte di alcuni preti a queste smosse che più amareggiavano Nostro Signore. Onde dopo aver visitato varie chiese insieme con Gesù benedetto, facendo atti di riparazione e d’adorazione per le tante profanazioni che si commettevano nelle chiese, Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, lasciami versare un poco, che sono tali e tante le amarezze che non posso trangugiarle [da] solo, ed il mio cuore non le può sopportare”.

Così ha versato e mi è scomparso, ritornando altre volte senza dirmi più niente.

Settembre 18, 1900 (8)

Carità del prossimo. Prega Gesù di portarla al Cielo.

Questa mattina il mio adorabile Gesù mi ha trasportato fuori di me stessa e mi faceva vedere i tanti mali che si fanno contro la carità del prossimo. Quanta pena facevano al pazientissimo Gesù! Pareva che li riceveva lui stesso; onde tutto afflitto mi ha detto:

“Figlia mia, chi fa danno al prossimo fa danno a sé stesso, ed uccidendo il prossimo uccide l’anima sua, e siccome la carità predispone l’anima a tutte le virtù, così non avendo la carità predispone l’anima [\[3816\]](#) a commettere ogni sorta di vizi”.

Dopo ciò ci siamo ritirati, e siccome da parecchi giorni soffrivo un dolore intenso alle costole, mi sentivo perciò sfinita di forze. Il benedetto Gesù compatendomi mi ha detto:

“Diletta mia, te ne vorresti tu venire, non è vero?”

Ed io: “Volesse il cielo, Signor mio, che fosse causa questo dolore come venire a te; come gli sarei riconoscente! Come lo terrei caro e per uno dei miei più fidi amici! Ma credo che volete tentarmi come le altre volte, ed eccitandomi coi vostri inviti, restando poi delusa, verrete a formare più crudo e straziante il mio martirio. Ma deh! abbiate compassione di me e non mi lasciate più a lungo sopra la terra, assorbite in voi questo misero verme, che ne ho ragione perché da voi stesso ne usci”.

L’amabile Gesù tutto intenerendosi nel sentirmi, mi ha detto:

“Povera figlia, non temere, che è certo che verrà il giorno tuo in cui resterai assorbita in me; sappi però che le tue continue violenze di venire a me, specie dietro i miei inviti, ti giovano molto e ti fanno vivere nell’atmosfera dell’aria senza l’ombra di nessun peso terreno. Tanto che tu sei come quei fiori che non hanno neppure la radice dalla terra, e vivendo così sospesa nell’aria vieni a ricreare il cielo e la terra; e tu guardando il cielo, solo di quello ti ricrei, e ti nutri di tutto ciò che è celeste, e guardando la terra ne hai compassione, e l’aiuti per quanto puoi da parte tua; ma ai riscontri dell’odore del cielo, avverti subito la puzza che esala dalla terra e l’abborisci. Potrei metterti forse in una posizione a me ed al cielo più cara, ed a te ed al mondo più giovevole?”

Ed io: “Eppure, o Signore mio, dovresti aver compassione di me col non dilungarmi la mia dimora di qua, per le tante ragioni che ne ho; specie poi per i tristi tempi che si preparano, chi avrà cuore di vedere carneficina sì sanguinolenta? E poi per le continue vostre privazioni, che mi costano più che la morte”.

Mentre ciò dicevo ho visto una moltitudine di angeli intorno a Nostro Signore, che dicevano:

“Signore nostro e Dio, non fatevi più importunare, contentatela, noi con ansia l’aspettiamo. Feriti dalla sua voce, siamo venuti qui per ascoltarla, e siamo impazienti di portarla con noi! E tu, o eletta, vieni a rallegrarci nel nostro celeste soggiorno”.

Il benedetto Gesù commosso, pareva che volesse condiscendere, e mi è scomparso, e trovandomi in me stessa mi

sentivo più accresciuto il dolore, tanto che spasimavo continuamente; ma non capivo me stessa per il contento.

Settembre 19, 1900 (9)

Ubbidienza per domandare a Gesù sollievo nelle pene.

Raddoppiandosi sempre più lo spasimo del dolore, avrei voluto nascondere e fare che nessuno se ne avvertisse, ed avrei voluto tenere in segreto senza aprirne[3817] col confessore ciò che ho detto di sopra, ma era tanto forte lo spasimo, che mi è riuscito impossibile. Ed il confessore avvalendosi della sua solita arma dell'ubbidienza, mi ha comandato che gli manifestassi il tutto, onde dopo avergli manifestato ogni cosa, mi ha detto che per ubbidienza dovevo pregare il Signore che mi liberasse, altrimenti facevo peccato. Che sorta d'ubbidienza, è sempre lei che si attraversa ai miei disegni! Onde di mala voglia ho accettato questa nuova ubbidienza, e con tutto ciò non avevo cuore di pregare il Signore che mi liberasse da un amico sì caro, qual è il dolore, molto più che speravo d'uscire dall'esilio di questa vita. Il benedetto Gesù mi tollerava e nel venire mi ha detto:

“Tu soffri molto, vuoi che ti liberi?”

Ed io, dimenticata un momento l'ubbidienza, ho detto: “No, Signore, no, non mi liberate, me ne voglio venire; e poi tu sai che non so amarti, sono fredda, non faccio grandi cose per te, almeno ti offro questo patire per soddisfare a ciò che non so fare per amor tuo”.

E lui: “Ed io, figlia mia, infonderò tanto amore e tanta grazia in te, in modo che nessuno mi possa amare e desiderare come te; non ne sei tu contenta?”

[Ed io:] “Sì, ma me ne voglio venire”.

Gesù è scomparso, ed io ritornando in me stessa mi son ricordata dell'ubbidienza ricevuta, ed ho dovuto accusarmi al confessore, [ch]e mi ha comandato che assolutamente non voleva che me ne andassi, e che il Signore mi doveva liberare. Che pena sentivo nel ricevere questa ubbidienza, pare proprio che vuol toccare gli estremi della mia pazienza.

Settembre 20, 1900 (10)

Segni di croce per risanare.

Continuando a soffrire, anzi più che mai, mi sentivo un risentimento nel mio interno ché mi veniva vietato di poter morire. Onde nel venire il mio adorabile Gesù, mi ha rimproverato della mia tardanza nell'ubbidire, che fino allora pareva che mi tollerasse; in questo mentre vedevo il confessore, e [Gesù] a lui voltandosi gli ha preso la mano e gli ha detto:

“Quando vieni, segnatela alla parte del dolore, che la farò ubbidire”. Ed è scomparso.

Onde rimanendo sola, vi sentivo più intenso il dolore. Dopo è venuto il confessore, e trovandomi sofferente anche lui mi ha rimproverato ché non ubbidivo; ed avendogli detto ciò che avevo visto e quello che Nostro Signore aveva detto al confessore, lui nel sentirmi mi ha segnato la parte dove soffrivo, ed in due minuti ho potuto respirare e muovermi, mentre prima non potevo farlo senza sentire spasimi atroci. Mi pare che l'ubbidienza e quei segni di croce mi hanno legato il dolore in modo che non posso più dolermi. Ed ecco che son rimasta delusa nei miei disegni, perché questa signora ubbidienza ha preso tal potere sopra di me, che non mi lascia fare niente di ciò che voglio; anche nello stesso patire vuole lei signoreggiare, e debbo stare in tutto e per tutto sotto il suo impero.

Settembre 21, 1900 (11)

Forza dell'ubbidienza. L'ubbidienza dev'essere tutto per lei.

Chi può dire la mia afflizione nel restare priva del mio carissimo amico dolore? Ammiravo, sì, il prodigioso impero della santa ubbidienza, come pure la virtù che il Signore aveva comunicato al confessore, che con l'ubbidienza e col segnarmi mi aveva liberato da un male che per me lo ritenevo grave e che era bastante a disfare il mio corpo; ma con tutto ciò non potevo fare a meno di sentire la pena d'essere priva d'un dolore tanto buono, che impietosiva ed inteneriva il benedetto Gesù in modo che lo facevo venire quasi continuamente. Onde nel venire Nostro Signore, mi son lamentata con lui col dirgli:

“Diletto mio Bene, che mi hai fatto? Mi hai fatto liberare dal confessore. Dunque ho perduto la speranza di lasciare per ora la terra! E poi, perché fare tanti raggiri, potevate voi stesso liberarmi; ché avete messo il padre in mezzo? Ah, forse non avete voluto dispiacermi direttamente, non è vero?”

E lui: “Ah, figlia mia, come presto hai dimenticato che l'ubbidienza fu tutto per me! L'ubbidienza voglio che sia tutto per te. E poi ho messo in mezzo il padre, per fare [sì] che tu avessi riguardo di lui come la mia stessa persona”.

Detto ciò è scomparso, lasciandomi tutta amareggiata. Quante ne sa fare la signora ubbidienza! Bisogna conoscerla e aver a che fare con lei per lungo tempo, e non per poco, per poter dire veramente chi ella sia. E bravo, bravo alla signora ubbidienza, quanto più si sta, tanto più ti fai conoscere. Io per me, a dire il vero, t'ammiro, son costretta

anche ad amarti; ma non posso farne a meno, specie quando me ne fai qualcuna delle grosse, di non sentirmi corrucciata con te! Perciò ti prego, o cara ubbidienza, d'essere più indulgente, più indulgente a farmi soffrire.

Settembre 22, 1900 (12)

Per quante volte si dispone a fare il sacrificio della morte, altrettante volte Gesù le ridona il merito come se realmente morisse.

Trovandomi tutta oppressa ed afflitta, nel venire il mio adorabile Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, perché te ne stai tutta immersa nella tua afflizione?”

Ed io: “Ah, diletto mio, come non debbo stare afflitta se non mi volete ancora portare con voi, e mi lasciate più a lungo su questa terra?”

E lui: “Ah, no, non voglio che tu respiri quest'aria mesta, perché tutto ciò che ho messo dentro e fuori di te, tutto è santo; tanto vero che se si avvicina a te qualche cosa o persona che non è retta e santa, tu ne senti fastidio avvertendo subito la puzza contraria, di ciò che non è santo. Ora perché vorresti adombrare con questa aria di mestizia ciò che ho messo dentro di te? Sappi però che ogni qualvolta ti disponi a fare il sacrificio della morte, altrettante volte ti ridono il merito come se realmente morissi; e questo ti deve essere di gran consolazione, molto più che ti conformi a me maggiormente, ché la mia vita fu un continuo morire”.

Ed io: “Ah, Signore, non mi pare che la morte sia un sacrificio, anzi sacrificio mi pare la vita!” E volendo [io] più dire è scomparso.

Settembre 29, 1900 (13)

Le anime vittime sono appoggi e puntelli per Gesù.

Essendo passati parecchi giorni di silenzio tra me e Gesù, e con scarso patire, al più mi pare che volesse continuare a tentarmi per farmi esercitare un po' di più di pazienza; ed ecco come. Nel venire diceva:

“Diletta mia, dal cielo ti sospiro; al cielo, al cielo ti aspetto”. E come un lampo sfuggiva. Poi ritornando ripeteva: “Cessa ormai dai tuoi accesi sospiri, che mi fai languire continuamente fino a venirme meno”. Altre volte: “Il tuo ardente amore, le tue brame, sono ristoro al mesto mio cuore”. Ma chi può dirle tutte? Mi pareva che aveva voglia di combinare versi, e questi versi delle volte li esprimeva nel cantarli; ma però, senza darmi tempo di dirgli una parola, subito sfuggiva.

Onde questa mattina, avendo messo il confessore l'intenzione di farmi soffrire la crocifissione, ho visto la Regina Mamma che piangeva e quasi contendeva con Gesù per fare risparmiare il mondo da tanti flagelli, ma lui si mostrava restio, e solo per contentare la Mamma ha concorso a farmi soffrire. Dopo poi, come se si fosse un po' placato, ha detto:

“Figlia mia, è vero che voglio castigare il mondo, tengo in mano le sferze come percuoterlo, ma è pur vero che se v'interessate, tanto tu quanto il confessore, a pregarmi ed a soffrire, è sempre un appoggio e verrete a mettere tanti puntelli come risparmiare il mondo, almeno in parte; altrimenti non trovando nessun appoggio e puntelli, a mano libera mi sfogherò sopra le genti”.

Detto ciò è scomparso.

Settembre 30, 1900 (14)

Gesù le chiede di consolare la sua afflitta Mamma.

Questa mattina il mio dolcissimo Gesù non ci veniva, ed ho dovuto molto pazientare nell'aspettarlo, e giungevo fino a sforzarmi d'uscire dal mio solito stato ché non mi sentivo più forza di continuarlo. Lui non ci veniva, il patire mi pareva da me fuggito, i sensi me li sentivo in me stessa, non restava altro che mettere uno sforzo per uscire. Ma mentre ciò facevo, il benedetto Gesù è venuto e facendo cerchio delle sue braccia mi ha preso la testa in mezzo; da quel tocco non mi son sentita più in me stessa, e vedevo Nostro Signore molto sdegnato col mondo; e volendo placarlo, mi ha detto:

“Per ora non volerti occupare di me, ma ti prego d'occuparti della mia Mamma, consolala ché sta molto afflitta per i castighi più pesanti che sto per versare sopra la terra”. Chi può dire quanto sono restata afflitta?

Ottobre 2, 1900 (15)

Stato di vittima per l'Italia e Corato.

Temendo che non fosse più Volontà di Dio il mio stato, nel venire il benedetto Gesù, ho detto: “Quanto temo che non fosse più Volontà vostra il mio stato, perché veggo che mi mancano le due cose principali che mi tenevano legata, cioè il patire e la mancanza della vostra presenza^[3818]”.

E lui: “Figlia mia, non è che non voglia più tenerti in questo stato, ma siccome voglio castigare il mondo, perciò non

ci vengo e ti faccio mancare il patire”.

Ed io: “A che pro starmi in questo stato?”

E lui: “La tua posizione di vittima ed il tuo continuo aspettarmi già mi spezza le braccia, perché tu non vedi a me, io invece ti veggio benissimo, e numero tutti i tuoi sospiri, le tue pene, i tuoi desideri di volermi; e questo tuo starti tutta intenta in me è sempre un atto di riparazione per tanti che non si brigano di me né mi desiderano, mi disprezzano e stanno tutti intenti alle cose terrene, infangati nel lezzo dei vizi. Onde il tuo stato essendo tutto opposto al loro, viene sempre a spezzare la giustizia, tanto che tenere te in questo stato ed incominciare le guerre sanguinose in Italia mi riesce quasi impossibile”.

Ed io: “Ah, Signore! Starmi in questo stato senza patire mi riesce quasi impossibile, mi sento mancare le forze, perché la forza di starmi in questo stato mi viene dalle sofferenze, onde mancandomi queste, qualche giorno quando non ci venite io cercherò d’uscirmene; ve lo dico prima acciò non vi dispiacciate”.

E lui: “Ah, sì, sì! Uscirai da questo stato quando incomincerò le stragi in Italia, allora te lo sospenderò del tutto”.

Mentre ciò diceva, faceva vedere le guerre fierissime che dovranno succedere tanto tra i secolari, quanto quella contro la Chiesa. Il sangue inondava i paesi come quando succede una pioggia dirotta; il mio povero cuore si contorceva per il dolore nel vedere ciò, e ricordandomi del mio paese ho detto: “Ah, Signore, come voi dite che mi sospenderete del tutto, fate capire che neppure della povera Corato avrete compassione; neppure la risparmierete?”

E lui: “Se i peccati giungono ad un certo numero in modo che non si meritano di tenere anime vittime, e quelli che ti tengono vittima non s’interessano, io non avrò nessun riguardo di lei, cioè di Corato”. Detto ciò è scomparso ed io sono restata tutta oppressa ed afflitta.

Ottobre 4, 1900 (16)

Gesù soffre a castigare l’uomo, perché sono sue immagini.

Dopo aver passato un giorno di privazione e di scarso patire, mi sentivo convinta che il Signore non voleva più tenermi in questo stato, ma però l’ubbidienza anche in questo non me la vuol cedere e vuole che continui a starmene, dovessi crepare e schiattare. Sia sempre benedetto il Signore ed in tutto sia fatto il suo Santo ed amabile Volere. Onde questa mattina nel venire il benedetto Gesù si faceva vedere in uno stato compassionevole; pareva che soffriva nelle sue membra, ed il suo corpo veniva fatto in tanti pezzi ch’era impossibile numerarli; con lamentevole voce diceva:

“Figlia mia, che mi sento, che mi sento; sono pene inenarrabili ed incomprensibili all’umana natura; sono carni dei miei figliuoli che vengono lacerate, ed è tanto il dolore che sento, che mi sento lacerare le mie stesse carni!”

E mentre ciò diceva gemeva e si doleva. Io mi sentivo intenerire nel vederlo in questo stato ed ho fatto quanto ho potuto a compatirlo ed a pregarlo che mi partecipasse le sue pene. Mi ha contentato in parte, ed appena ho potuto dirgli: “Ah, Signore, non ve lo dicevo io: ‘Non mettete mano ai castighi, che quello che più mi dispiace [è] che resterete colpito nelle vostre stesse membra’? Ah, questa volta non c’è stato modo né preghiere come placarvi!”

Ma Gesù non ha dato retta alle mie parole, pareva che avesse una cosa seria nel cuore che lo tirava altrove, ed in un istante mi ha trasportato fuori di me stessa portandomi in luoghi dove succedevano stragi di sangue. Oh, quante viste dolorose si vedevano nel mondo, quante carni umane tormentate, fatte a pezzi, calpestate come si calpesta la terra e lasciate insepoltte; quante disgrazie, quante miserie, e quello ch’era più, altre più terribili che devono succedere! Il benedetto Signore ha guardato, e tutto commuovendosi si è messo a piangere amaramente. Io non potendo resistere ho pianto insieme [a lui] la triste condizione del mondo, tanto che le mie lacrime si mescolavano con quelle di Gesù. Dopo aver pianto un buon pezzo, ho ammirato un altro tratto della bontà di Nostro Signore. Per farmi cessare dal piangere, ha voltato la sua faccia da me, di nascosto si è asciugato le lacrime e poi voltandosi di nuovo, con volto ilare mi ha detto:

“Diletta mia, non piangere, basta, basta, ciò che tu vedi serve *ad iustificare iustitiam meam*”.

Ed io: “Ah Signore, dico bene che non è più Volontà vostra il mio stato; a che pro il mio stato di vittima se non mi è dato di risparmiare le tue carissime membra? D’esentare il mondo da tanti castighi?”

E lui: “Non è come tu dici, anch’io fui vittima, e con l’essere vittima non mi venne dato di risparmiare il mondo da tutti i castighi. Gli aprii il cielo, lo sciolsi dalla colpa sì, portai sopra di me le sue pene, ma è giustizia che l’uomo riceva sopra di sé parte di quei castighi che lui stesso si attira peccando. E se non fosse per le vittime, meriterebbe non solo il semplice castigo, ossia la distruzione del corpo, ma anche la perdita dell’anima; ed ecco la necessità delle vittime, che chi se ne vuole avvalere, perché l’uomo è sempre libero nella sua volontà, può trovare il risparmio della pena ed il porto della sua salvezza”.

Ed io: “Ah, Signore, quanto me ne vorrei venire prima che più s’inoltrassero questi castighi!”

E lui: “Se il mondo giunge a tale empietà da non meritare nessuna vittima, sicuro che ti porterò”.

Nel sentire ciò ho detto: “Signore, non permettete che rimanga di qua, ad assistere a scene sì dolorose”.

E Gesù quasi rimproverandomi ha soggiunto: “Invece di pregarmi che risparmiassi [il mondo], tu dici che te ne vuoi venire? Se io portassi tutti i miei, del povero mondo che ne sarebbe? Certo che non avrei più che ci fare[3819] e non l'avrei[3820] più nessun riguardo”.

Dopo ciò ho pregato per varie persone; lui mi è scomparso ed io sono ritornata in me stessa.

Ottobre 10, 1900 (17)

Questi scritti manifestano a chiare note il modo come Gesù ama le anime. L'anima può uscire dal corpo solo per forza del dolore o dell'amore.

Mentre scrivevo, stavo pensando tra me: “Chi sa quanti spropositi in questi scritti; meritano essere gettati nel fuoco, se l'ubbidienza me lo concedesse lo farei, perché mi sento come un intoppo nell'anima, specie se giungessero a vista di qualche persona; in certi punti fanno vedere come se amassi e facessi qualche cosa per Dio, mentre non faccio niente e non l'amo e sono l'anima più fredda che possa trovarsi nel mondo, ed ecco che mi riterrebbero diversa da quello che sono, e questo è una pena per me. Ma siccome è l'ubbidienza che vuole che scriva essendo questo per me uno dei più grandi sacrifici, perciò mi rimetto tutta a lei, con certa speranza che essa farà le mie scuse e giustificherà la mia causa presso Dio e presso gli uomini”.

Ma mentre ciò dico, il benedetto Gesù nel mio interno si è mosso e mi sta rimproverando e vuole che disdica ciò che ho detto, non volendo che continuassi a scrivere se ciò non facessi. Onde mi sta dicendo che col dire ciò mi sono partita dalla verità, essendo la cosa più essenziale di un'anima il non mai uscire dal circolo della verità:

“Come non mi ami tu? Con qual coraggio tu lo dici, non vuoi tu patire per me?”

Ed io tutta arrossendo: “Sì, Signore”.

E lui: “Ebbene come ti vieni ad uscire dalla verità?”

Detto ciò si è ritirato nel mio interno senza farsi più sentire, restando io come se avessi ricevuto una mazzata. Quante ne fa la signora ubbidienza, se non fosse per lei non mi troverei in questi cimenti col mio diletto Gesù; quanta pazienza ci vuole con questa benedetta ubbidienza! Onde riprendo a dire ciò che dovevo dire, avendomi il Signore un po' distratta da ciò che ho incominciato; quindi nel venire il benedetto Gesù ha risposto al mio pensiero col dirmi:

“Sicuro che meritano d'essere bruciati questi tuoi scritti, ma vuoi sapere in qual fuoco? Nel fuoco del mio amore, perché non vi è pagina che non manifesti a chiare note il modo come amo le anime, tanto se son cose che riguardano te, tanto se riguardano il mondo, ed il mio amore in questi tuoi scritti trova uno sfogo ai miei preoccupati ed amorosi languori”.

Dopo ciò mi ha trasportato fuori di me stessa, ed [io] trovandomi sola senza corpo ho detto:

“Mio diletto ed unico bene, qual castigo è per me, dovendo ritornare tante volte nel mio corpo; perché è certo che adesso non lo tengo, è la sola anima che sta insieme con voi, e poi, non so come, mi trovo imprigionata nel misero mio corpo, come dentro un carcere tenebroso e lì ci perdo quella libertà che con l'uscire mi viene data. Non è questo un castigo per me, il più duro che dar si potesse?”

E Gesù: “Figlia mia, non è castigo quello che tu dici né per colpa tua che ciò ti succede; anzi devi sapere che solo per due ragioni l'anima può uscire dal corpo: per forza del dolore che[3821] succede la morte naturale o per forza d'amore reciproco tra me e l'anima, perché essendo quest'amore tanto forte che né l'anima la durerebbe né io posso durarla a lungo senza godere di lei, perciò la vado tirando a me, e poi la rimetto di nuovo nel suo stato naturale, e l'anima più che da un filo elettrico tirata, va e viene come a me piace. Ecco che ciò che tu credi castigo è amore finissimo”.

Ed io: “Ah, Signore! Se il mio amore fosse bastante e forte, credo che avrei la forza di sussistere innanzi a voi, e non sarei soggetta di ritornare al corpo; ma siccome è molto debole, perciò son soggetta a queste vicende”.

E lui: “Anzi ti dico che è amore più grande, è estratto dall'amore del sacrificio, che per amor mio e per amor dei tuoi fratelli ti privi e ritorni alle miserie della vita”.

Dopo ciò il benedetto Gesù mi ha trasportato ad una città, dove erano tante le colpe che si commettevano che usciva come una nebbia densissima, puzzolente che s'innalzava verso il cielo; e dal cielo scendeva un'altra nebbia folta e dentro vi stavano condensati tanti castighi che pareva che fossero bastanti a sterminare questa città, ond'io ho detto: “Signore dove ci troviamo? Che parti son queste?”

E lui: “Qui è Roma, dove son tante le nefandezze che si commettono non solo dai secolari, ma anche dai religiosi, che meritano che questa nebbia li finisca d'accecare, meritandosi il loro sterminio”.

In un istante ho visto il macello che ne succedeva e pareva che il Vaticano ricevesse parte delle scosse, non erano

risparmiati neppure i sacerdoti; perciò tutta costernata ho detto: “Mio Signore, risparmiatela la vostra prediletta città, tanti ministri tuoi, il Papa. Oh, quanto volentieri vi offro me stessa a soffrire i loro tormenti, purché li risparmiatemi!”

E Gesù commosso mi ha detto: “Vieni con me e ti farò vedere fin dove giunge la malizia umana”.

E mi ha trasportato dentro un palazzo, ed in una stanza segreta stavano cinque o sei deputati, e dicevano tra loro: “Allora ci arrenderemo, quando avremo distrutto i cristiani”, e pareva che volevano costringere il re a scrivere di proprio pugno il decreto di morte contro i cristiani e la promessa d’impadronirsi dei beni di questi, dicendo, purché consentiva loro, non faceva niente che non lo facevano per ora^[3822]: a tempo ed a circostanza opportuna, allora l’avrebbero fatto.

Dopo ciò, mi ha trasportato altrove e facevami vedere che doveva morire uno di quelli che si dicono capi, e questo tale pareva tanto unito col demonio che neppure a quel punto si scostava, tutta la sua forza la prendeva dai demoni, che lo corteggiavano come loro fido amico. I demoni nel vedermi si sono scossi, e chi mi voleva battere, e chi mi voleva fare una cosa e chi un’altra, io però nulla curando le loro molestie, perché mi costava più la salvezza di quell’anima, mi sono sforzata e sono giunta vicino a quell’uomo. Oh, Dio, che vista spaventevole, più degli stessi demoni! In che stato lacrimevole giaceva egli! Faceva più che pietà, [in] niente l’ha commosso la nostra presenza, anzi pareva che se ne facesse beffe. Gesù subito mi ha tirato da quel punto ed io ho cominciato a perorare presso Gesù la salvezza di quell’anima.

Ottobre 12, 1900 (18)

I nemici più potenti dell’uomo sono: l’amore ai piaceri, alle ricchezze ed agli onori

Continua a venire il mio adorabile Gesù; questa mattina portava una folta corona di spine; l’ho tolta pian piano e l’ho messa sulla mia testa, ed ho detto: “Signore, aiutatemi a conficcarla”.

E lui: “Questa volta voglio che tu stessa te la conficchi, voglio vedere che cosa sai fare e come vuoi soffrire per amor mio”.

Io me la sono conficcata ben bene, molto più che si trattava di fargli vedere fin dove giungeva il mio amore di soffrire per Gesù, tanto che lui stesso, tutto intenerito e stringendomi, mi ha detto:

“Basta, basta, che il mio cuore non più regge a vederti più soffrire”.

Ed avendomi lasciata molto sofferente, il mio diletto Gesù non faceva altro che andare e venire. Dopo ciò ha preso l’aspetto di crocifisso, e mi ha partecipato le sue pene e mi ha detto:

“Figlia mia, i nemici più potenti dell’uomo sono: l’amore ai piaceri, alle ricchezze ed agli onori, che rendono infelice l’uomo, perché questi nemici s’intromettono fin nel cuore e lo rodono continuamente, l’amareggiano, l’abbattono tanto da fargli perdere tutta la felicità; ed io sul Calvario sconfissi questi tre nemici ed ottenni grazia per l’uomo di vincerli anch’esso e gli restituii la felicità perduta. Ma l’uomo sempre ingrato e sconoscente rigetta la mia grazia ed ama accanitamente questi nemici che mettono il cuore umano ad una tortura continua”.

Detto ciò è scomparso ed io comprendevo con tale chiarezza la verità di queste parole, che mi sentivo un abborrimento, un odio contro questi nemici.

Sia benedetto sempre il Signore e tutto per sua gloria.

Ottobre 14, 1900 (19)

Il flagello pericoloso dei borghesi. Solo l’innocenza strappa la misericordia e mitiga il giusto sdegno.

Questa mattina mi sentivo tanto stordita che non capivo me stessa, né potevo andare secondo il solito in cerca del mio sommo Bene. Onde di tanto in tanto si muoveva dentro il mio interno e si faceva vedere, e tutta abbracciandomi e compatendomi mi diceva:

“Povera figlia, hai ragione che non sai stare senza di me, come potresti tu vivere senza il tuo amato?”

Ed io scossa dalle sue parole ho detto: “Ah, diletto mio, che duro martirio è la vita per gli intervalli che sono costretta a starmi senza di voi! Lo dite voi stesso che ne ho ragione e poi mi lasciate?”

E lui furtivamente si è nascosto come se non volesse che sentissi ciò che diceva, ed io son lasciata di nuovo nel mio stordimento, senza poter dire più niente; quando mi ha visto stordita, di nuovo è uscito e diceva:

“Tu sei tutto il mio contento, nel tuo cuore trovo il vero riposo, e riposandomi vi provo le più care delizie”.

Ed io di nuovo scuotendomi ho detto: “Anche per me voi siete tutto il mio contento, tanto che tutte le altre cose non son per me che amarezze”.

E lui ritirandosi di nuovo, son rimasta a mezza voce, restando più stordita di prima; e così ha seguitato questa mattina; pareva che avesse voglia di scherzare un poco. Dopo ciò mi son sentita fuori di me stessa ed ho visto che venivano persone sconosciute vestite da borghesi, e la gente nel vederle, tutte si raccapricciavano e mettevano un

grido di spavento e di dolore, specie i bambini, e dicevano: “Se questi ci danno sopra[3823], per noi è finita - e soggiungevano - nascondete le giovani, povera gioventù se giunge in mani di queste”.

Onde io, rivolta al Signore ho detto: “Pietà, misericordia, allontanate questo flagello tanto pericoloso per la misera umanità, vi muovano a compassione le lacrime dell’innocenza”.

E lui: “Ah, figlia mia, solo per l’innocenza ho riguardo degli altri, solo essa mi strappa la misericordia e mitiga il mio giusto sdegno”.

Ottobre 15, 1900 (20)

Lotta tra il confessore e Gesù per la crocifissione di Luisa.

Questa mattina avendo fatto la comunione il benedetto Gesù mi ha fatto sentire la sua voce che diceva:

“Figlia mia, questa mattina mi sento tutta la necessità d’essere ristorato. Deh, prendi un po’ le mie pene sopra di te e lasciami riposare alquanto nel tuo cuore!”

Ed io: “Sì, mio Bene, fatemi sentire le tue pene, e così mentre io soffro in vece tua, avrete tutto l’agio di potervi ristorare e prendere un dolce riposo; solo vi chiedo che indugiate un altro poco finché resto sola, perché mi pare che stia il confessore ancora, acciò nessuno mi possa vedere soffrire”.

E lui: “Che fa che stia il padre presente, non sarebbe meglio che invece d’averne uno a ristorarmi ne avessi due? Cioè, tu soffrendo e quello concorrendo meco con la stessa mia intenzione?”

In questo mentre ho visto il confessore che metteva l’intenzione della crocifissione, ed il Signore subito, senza il minimo indugio mi ha partecipato le pene della croce. Onde dopo essere stata un poco in quelle sofferenze il confessore mi ha chiamato all’ubbidienza, Gesù si è ritirato ed io cercavo di sottopormi a chi mi comandava. Quando in un istante di nuovo è venuto il mio dolce Gesù che mi voleva sottoporre la seconda volta alla pene della crocifissione, ed il padre non voleva; ed io quando mi uniformavo con Gesù, cioè a soffrire, Gesù veniva; quando il confessore vedeva che incominciavo a soffrire [e] con l’ubbidienza arrestava il patire, Gesù si ritirava. Soffrivo ben sì una pena grande nel vederlo ritirarsi, ma facevo quanto più potevo per ubbidire, e delle volte siccome il confessore lo vedevo presente lasciavo fare a loro, aspettando chi doveva vincere, l’ubbidienza o Nostro Signore. Ah, mi pareva di veder lottare l’ubbidienza e Gesù, tutti e due potenti, abili a poter affrontare una lotta. Dopo che hanno lottato ben bene, nell’atto di vedere chi vinceva, è venuta la Regina Mamma che avvicinandosi al padre gli ha detto:

“Figlio mio, stamattina che vuole lui stesso che soffra, lascialo fare, altrimenti non sarete risparmiati neppure in parte dai castighi”.

In quel momento il padre [era] come se fosse distratto a sostenere la lotta, e Gesù vincitore mi ha sottoposto di nuovo alle pene, ma con tale veemenza ed acerbi spasimi che non so io stessa come sono rimasta viva; quando mi credevo di morire l’ubbidienza di nuovo mi ha richiamato e per poco mi son trovata in me stessa. Ristorandosi il benedetto Gesù, ma non contento ancora, ritornando voleva ripetere [per] la terza volta, ma l’ubbidienza armandosi di forza questa volta si è fatta vincitrice, perdendo il mio diletto Gesù. Con tutto ciò di tanto in tanto cercava, chi sa potesse vincere lui di nuovo, tanto che non mi dava requie ed ho dovuto dire:

“Ma Signor mio, state un po’ quieto e lasciatemi in pace; non vedete che l’ubbidienza si è messa in armi e non ve la vuol cedere? Perciò abbiate pazienza e se volete ripetere la terza volta promettetemi di farmi morire”.

E Gesù: “Sì, vieni”.

L’ho detto al padre, ed anche in questo l’ubbidienza si è resa inesorabile, ad onta che il mio dolce Bene mi chiamava col dirmi:

“Luisa, vieni”.

Lo dicevo che mi chiama, ma mi era risposto un *no* reciso. Che bella ubbidienza è questa, siccome vuol fare in tutto e sopra tutto da signora, si vuol ficcare in cose che a lei non le appartiene qual è il morire; e poi bella cosa esporre una povera infelice ai pericoli di morire, farle toccare con mano il porto della felicità eterna, e poi per farsi vedere che sa fare in tutto da signora, a via di forza che possiede, la trattiene e la fa giacere nella misera prigionia del corpo, e se si domanda perché tutto questo, primo non ti risponde e poi nel suo muto linguaggio ti dice: “Perché? Perché son signora ed ho impero su tutto”. Pare che se si vuol stare in pace con questa benedetta ubbidienza, ci vuole una pazienza da santo, non solo, ma quella dello stesso Nostro Signore; altrimenti si starà in continui attriti, perché si tratta che vuol toccare gli estremi. Onde vedendo che non poteva vincere niente, il benedetto Signore si è acquietato all’ubbidienza e mi ha lasciato in pace, mi ha mitigato le pene che soffrivo e mi ha detto:

“Diletta mia, nelle pene che hai sofferto ho voluto farti provare il furore della mia giustizia, col versarla un poco sopra di te. Se tu potessi vedere con chiarezza il punto dove l’hanno fatto giungere gli uomini e come il furore della mia giustizia si è armata contro di essi, tu tremaresti verga a verga, e non faresti altro che pregarmi che pioversero

sopra di te le pene”.

Onde pareva che mi sostenesse nelle mie sofferenze e per rincorarmi mi diceva: “Io mi sento meglio, e tu?”

Ed io: “Ah, Signore, chi può dirvi quello che sento? Mi pare come se fossi stata stritolata dentro una macchina, provo tale sfinimento di forze che se voi non m’infondete vigore non posso riavermi”.

E lui: “Diletta mia, è necessario che almeno di tanto in tanto tu sentissi con intensità le pene; prima per te, perché per quanto buono fosse un ferro, se si lascia a lungo senza metterlo nel fuoco, sempre viene a contrarre qualche poco di ruggine; secondo per me: se a lungo non mi sgravassi sopra di te, il mio furore si accenderebbe in tal modo che non avrei nessun riguardo né gli [\[3824\]](#) userei nessun risparmio, e se [tu] non prendessi sopra di te le mie pene, come potrei mantenerti la parola di risparmiare in parte il mondo dai castighi?”

Dopo ciò è venuto il confessore a chiamarmi all’ubbidienza, e così sono ritornata in me stessa.

Ottobre 17, 1900 (21)

Un’anima sofferente ed una preghiera umilissima fa perdere tutta la forza a Gesù e lo rende tanto debole da farsi legare da quell’anima. L’aspetto della giustizia.

Continuando a venire il mio adorabile Gesù, mi pareva di vederlo tanto sofferente che faceva compassione, e gettandosi fra le mie braccia mi ha detto:

“Figlia mia, spezzami il furore della mia giustizia, altrimenti...”

Il questo mentre mi è parso di vedere la giustizia divina armata di spade, di saette di fuoco, che metteva terrore, ed insieme la forza con cui può agire. Onde tutta spaventata ho detto: “Come posso spezzarvi il furore se vi veggio così forte, da potere in un semplice istante annientare cielo e terra?”

E lui: “Eppure un’anima sofferente ed una preghiera umilissima mi fa perdere tutta la mia forza e mi rende tanto debole da farmi legare da quell’anima come a lei pare e piace”.

Ed io: “Ah, Signore, in che aspetto brutto si fa vedere la giustizia!”

E Gesù ha soggiunto: “Non è brutta; se tu la vedi così armata, ciò hanno fatto gli uomini, ma in sé stessa è buona e santa, come gli altri miei attributi, perché in me non ci può essere neppure l’ombra del male; è vero che l’aspetto comparisce aspro, pungente, amaro, ma i frutti sono dolci e gustosi”.

Detto ciò è scomparso.

Ottobre 20, 1900 (22)

Come la giustizia vuole la soddisfazione di ciò che è ingiusto, così il mio amore vuole lo sfogo d’amare e d’essere amato.

Questa mattina nel venire il mio adorabile Gesù mi faceva vedere i suoi attributi e mi ha detto:

“Figlia mia, tutti i miei attributi stanno in continua attitudine per gli uomini, e tutti esigono il loro tributo”.

Poi ha soggiunto: “Come la giustizia vuole la soddisfazione di ciò che è ingiusto, così il mio amore vuole lo sfogo d’amare e d’essere amato. Tu mettiti nella giustizia, e prega, ripara, e quando ricevi qualche colpo abbi la pazienza a sopportarlo; poi passa nel mio amore e dammi lo sfogo dell’amore, altrimenti resterei defraudato nell’amore, come questa volta mi sento tutta la necessità di dare sfogo al mio amore represso, e se non mi venisse dato di farlo languirei e verrei meno”.

Mentre così diceva ha cominciato a baciarmi, accarezzarmi ed a farmi tante tenerezze d’amore che non ho parole a saperle manifestare; e voleva che io lo contraccambiassi, dicendomi:

“Come io sento il bisogno di sfogarmi con te in amore, così tu hai bisogno di sfogarti in amore per me, non è vero?”

Onde dopo esserci sfogati a vicenda in amore, è scomparso.

Ottobre 22, 1900 (23)

Dubbi di Luisa sulle cose che le succedono, lei vuol sapere se sono di Dio o del demonio. L’ubbidienza non ha ragione umana, la sua ragione è divina.

Questa mattina mi trovavo tutta oppressa e con timore che non fosse Gesù benedetto che operasse in me, ma il demonio; ma con tutto ciò non mi sapevo contenere di cercarlo e desiderarlo, sebbene quando appena si è benignato di venire e mi ha detto:

“Chi è che assicura che esce il sole se non la luce che mette in fuga le tenebre notturne, ed il calore che spande nella stessa luce? Se si dicesse che è uscito il sole e con [tutto] ciò si vede più densa l’oscurità della notte, e non si sentisse nessun calore, che diresti tu? Che non è sole vero ch’è uscito, ma falso, perché non si veggono gli effetti del sole. Or se la mia vista ti fuga le tenebre e ti mostra la luce della verità, facendoti sentire il calore della mia grazia, perché

vuoi lambiccarti il cervello che non sono io che opero in te?”

Aggiungo, perché così vuole l’ubbidienza, che l’altro giorno stavo pensando: “Se davvero si verificassero tanti castighi che ho scritto in questi libri, chi avrà cuore di essere spettatrice?”

Ed il benedetto Signore con chiarezza mi fece comprendere che taluni si verificheranno mentre sarò ancor su questa terra, altri dopo la mia morte, e certi saranno risparmiati in parte. Onde restai un poco più sollevata pensando che non mi toccava di vederli tutti. Ecco soddisfatta la signora ubbidienza, che si era incominciata ad accigliarsi ed a menare lamenti e rabbuffi; che so, pare che questa benedetta signorina non si vuole in nessun modo adattare alla ragione umana, non si vuole investire di nessuna circostanza, anzi pare che non ha affatto ragione, ed è un bel crepare aver [a] che fare con una che non ha ragione; per potere stare un po’ in buono, è necessario che si perda la propria ragione, perché la signorina si va vantando: “Io non ho nessuna ragione umana, perciò non so adattarmi all’uso umano, la mia ragione è divina, e chi vuol vivere in pace con me è assolutamente necessario che perda la sua per fare acquisto della mia”. Ecco come ragiona bene la signorina; che si può dire? È meglio tacere, perché o dritto o rovescio vuol sempre ragione, e si gloria di darti tutto il torto.

Ottobre 23, 1900 (24)

Il vero amore non sta mai solo, ma produce altri amori.

Questa mattina, avendo fatto la comunione il mio adorabile Gesù mi faceva vedere il confessore che metteva l’intenzione di farmi soffrire la crocifissione; la mia povera natura me la sentivo ripugnante, non perché non volessi soffrire, ma per altre ragioni che non è qui necessario descriverle. Ma Gesù come lamentandosi di me diceva al padre:

“Non vuole sottomettersi”.

Io mi sono intenerita al lamento, il padre ha rinnovato il comando e mi sono sottoposta. Dopo aver sofferto un poco, siccome vedevo il padre presente, il Signore ha detto:

“Diletta mia, ecco il simbolo della Sacrosanta Trinità: io, il padre, e tu. Il mio amore fino *ab æterno* non è stato mai solo, ma sempre unito in perfetta e scambievole unione con le Divine Persone, perché il vero amore non sta mai solo, ma produce altri amori, e gode di essere riamato dagli amori che lui stesso ha prodotto, e se sta solo, o non è della natura dell’amor divino oppure è solo apparente. Se sapessi quanto mi compiacio e gusto di poter continuare nelle creature quell’amore che fin *ab æterno* regnava e regna tuttora nella Santissima Trinità! Ecco pure perciò dico che voglio il consenso dell’intenzione del confessore unito con me, per poter continuare più perfettamente questo amore simbolico della Triade Sacrosanta”.

Ottobre 29, 1900 (25)

La cosa più essenziale e necessaria in un’anima è la carità.

Dopo aver passato qualche giorno di privazione e di silenzio, questa mattina nel venire il benedetto Gesù, ho detto:

“Si vede che non è più Volontà vostra il mio stato”.

E lui: “Sì, sì, alzati e vieni nelle mie braccia”.

Da questo dire ho dimenticato il penoso stato dei giorni passati e sono corsa nelle sue braccia, e come si vedeva il costato aperto ho detto: “Diletto mio, è da qualche tempo che non mi avete ammesso a succhiare al vostro costato, vi prego ammettermi oggi”.

E Gesù: “Diletta mia, bevi pure a tuo piacere e saziati”.

Chi può dire il mio contento, e con qual avidità ho messo la mia bocca a bere a quella fonte divina? Dopo che ho bevuto a sazietà, fino a non aver più dove mettere neppure un’altra goccia, mi son tolta, e Gesù mi ha detto:

“Ti sei saziata? Se non [lo] sei, seguita pure a bere”.

Ed io: “Sazia no, perché a questa fonte quanto più si beve più cresce la sete, solo che essendo io molto ristretta non sono capace di più contenerne”.

Dopo ciò, vedevo insieme con Gesù altre persone e [lui] ha detto: “La cosa più essenziale e necessaria in un’anima è la carità; se non ci sta la carità succede come a quelle famiglie o regni che non hanno reggitori: tutto è sconvolto, le più belle cose restano oscurate, non si vede nessuna armonia, chi vuol fare una cosa e chi un’altra. Così succede nell’anima dove non regna la carità: tutto è in disordine, le più belle virtù non armonizzano tra loro; ecco perciò la carità si chiama regina^[3825], perché ha regime, ordine e dispone tutto.

Ottobre 31, 1900 (26)

“La medicina più salutare ed efficace negli incontri più tristi della vita è la rassegnazione”.

Trovandomi nel solito mio stato, mi son sentita fuori di me stessa ed ho trovato la Regina Mamma; appena vistomi

ha incominciato a parlare della giustizia, come sta per cozzare con tutto il furore contro le genti; ha detto tante cose sopra di ciò, ma non ho vocaboli come esprimerle, ed in questo mentre vedevo tutto il cielo pieno di punte di spade contro il mondo. Poi ha soggiunto:

“Figlia mia, tu tante volte hai disarmato la giustizia divina e ti sei contentata di ricevere sopra di te i suoi colpi. Ora che la vedi al colmo del furore, non ti avviliti, ma sii coraggiosa, con animo pieno di santa forza, entra in essa giustizia e disarmala, non aver timore delle spade, del fuoco e di tutto ciò che potrai incontrare; per ottenere l’intento, se ti vedi ferita, battuta, scottata, rigettata, non darti indietro, ma ti sia piuttosto sprone come tirare innanzi. Vedi, a ciò fare son venuta io in tuo aiuto, col portarti una veste, la quale indossandola l’anima tua, acquisterai coraggio e forza a nulla temere”.

Detto ciò, da dentro il suo manto ha uscito [\[3826\]](#) una veste intessuta di oro screziato a vari colori ed ha vestito l’anima mia, poi mi ha dato il suo Figlio, dicendomi:

“Ed ecco che per pegno del mio amore ti do in custodia il mio carissimo Figlio, acciocché lo custodisca, l’ami e lo contenti in tutto; cerca di fare le mie veci, acciò trovando in te tutto il suo contento, lo scontento che gli danno gli altri non gli possa dare tanta pena”.

Chi può dire quanto sono restata felice e fortificata nell’essere vestita da quella veste, e con l’amoroso pegno fra le mie braccia? Felicità più grande non potrei certo più desiderare.

Onde la Regina Mamma è scomparsa ed io son rimasta col mio dolce Gesù. Abbiamo girato un poco la terra, e tra tanti incontri ci siamo incontrati con un’anima data in preda alla disperazione. Avendone compassione ci siamo avvicinati e Gesù ha voluto che io le parlassi per farle comprendere il male che faceva. Con una luce che Gesù stesso m’infondeva, le ho detto:

“La medicina più salutare ed efficace negli incontri più tristi della vita è la rassegnazione. Tu col disperarti, invece di prendere la medicina ti stai prendendo il veleno come uccidere l’anima tua. Non sai tu che il rimedio più opportuno a tutti i mali, la cosa principale che ci rende nobili, ci divinizza, ci rassomiglia a Nostro Signore, ed ha virtù di convertire in dolcezza le stesse amarezze, è la rassegnazione? Che cosa fu la vita di Gesù sulla terra, se non continuare il Volere del Padre, e mentre stava in terra, stava unito col Padre in cielo? Così l’anima rassegnata, mentre vive in terra, l’anima e la volontà sua sta unita con Dio nel cielo. Si può dare cosa più cara e desiderabile di questa?” Quell’anima, come scossa, ha cominciato a calmarsi, ed io insieme con Gesù ci siamo ritirati. Sia tutto per gloria [di] Dio e sempre benedetto.

Novembre 2, 1900 (27)

Chi dimora in Gesù, nuota nel pelago di tutti i contenti.

Questa mattina mi sentivo tutta oppressa ed afflitta, coll’aggiunta che il benedetto Gesù non si faceva vedere; onde dopo molto aspettare, è uscito da dentro il mio interno ed aprendomi il suo cuore mi metteva dentro, dicendomi:

“Statti dentro di me, lì solo troverai la vera pace e stabile contento, perché dentro di me non penetra nulla di ciò che non appartiene alla pace e contentezza; e chi dimora in me non fa altro che nuotare nel pelago di tutti i contenti. Mentre poi, all’uscire fuori di me, ancorché l’anima non si brigasse di niente, solo a vedere le offese che mi fanno ed il modo come mi dispiacciono, già viene a partecipare alle afflizioni, e ne resta perturbata. Perciò tu di tanto in tanto dimenticati di tutto, entra dentro di me e vieni a gustare la mia pace e felicità, poi esci fuori e fammi l’ufficio della mia riparatrice”.

Detto ciò è scomparso.

Novembre 8, 1900 (28)

L’ubbidienza restituisce all’anima il suo primiero stato.

Continuando [Gesù] i suoi soliti indugi nel venire, io ne sentivo tutto il peso della sua privazione, quando tutto all’improvviso è venuto e senza sapere il perché mi ha rivolto questa interrogazione:

“Mi sapresti tu dire perché l’ubbidienza è tanto glorificata, e ne riporta tanto onore da improntare nell’anima l’immagine divina?”

Io tutta confusa non ho saputo che rispondere, ma il benedetto Gesù, con una luce intellettuale che mi mandava, mi ha risposto lui stesso, e siccome è per mezzo di luce e non di parole, non ho vocaboli come esprimerli; ma l’ubbidienza vuole che mi provi, se mi riesce a scriverlo; credo che farò dei grossi spropositi e scriverò cose che non concorderanno insieme, ma metto tutta la mia fede nell’ubbidienza, specialmente ché son cose che la riguardano direttamente, ed incomincio a provarmi.

Onde pareva che [Gesù] mi dicesse che l’ubbidienza è tanto glorificata perché ha virtù di svelle, fin dalle radici, le passioni umane, distrugge nell’anima tutto ciò che è terreno e materiale, e con suo grande onore restituisce all’anima il suo primiero stato, cioè come fu creata da Dio nella giustizia originale, cioè prima d’essere cacciata dall’Eden

terrestre. Ed in questo sublime stato l'anima si sente tirata fortemente a tutto ciò ch'è bene, si sente connaturato con sé tutto ciò che è buono, santo e perfetto, con un orrore grandissimo anche all'ombra del male. Con questa natura felice ricevuta dall'espertissima mano dell'ubbidienza, l'anima non prova più difficoltà ad eseguire i comandi ricevuti, molto più che, chi comanda, sempre il buono deve comandare. Ed ecco come l'ubbidienza sa improntare bene l'immagine divina, non solo, ma cambia la natura umana nella divina, perché come Dio è buono, santo e perfettissimo ed è portato a tutto ciò che è buono, ed odia sommamente il male, così l'ubbidienza ha virtù di divinizzare l'umana natura e di farle acquistare le proprietà divine; e quanto più l'anima si lascia maneggiare da questa espertissima mano, tanto più acquista di divino, e distrugge l'essere proprio.

“Ed ecco perciò è tanto glorificata ed onorata, tanto che io stesso mi sottoposi a lei, e ne restai onorato e glorificato, e restituii per mezzo suo l'onore e la gloria a tutti i miei figli che per la disubbidienza avevano perduto”.

Questo su per giù ho saputo manifestare, il resto me lo sento nella mente, ma mi mancano le parole, perché è tanta l'altezza del concetto di questa virtù, che il mio povero linguaggio umano non sa adattarsi a farne parole...

Novembre 10, 1900 (29)

Gesù Cristo le insegna dove sta il vero amore.

Continuando a non venire e mi sentivo immersa nella più grande amarezza; l'anima mia ne restava straziata in mille modi, come un'ombra mi sentivo dappresso, ed ho sentito la voce del mio adorabile Gesù, ma senza vederlo, che mi ha detto:

“L'amore più perfetto sta nella vera fiducia che devesi avere verso l'oggetto amato, ed ancorché si vedesse perduto l'oggetto che si ama, allora più che mai è tempo di dimostrare questa viva fiducia. Questo è il mezzo più facile per mettersi in possesso di ciò che ardentemente si ama”.

Detto ciò è scomparsa l'ombra e la voce. Chi può dire la pena che sento per non aver visto l'amato mio Bene?

Novembre 11, 1900 (30)

Uscendo dal Divin Volere si perde la conoscenza di Dio e di se stessi.

Pare che il Signore benedetto vuole esercitarmi nella pazienza; non ha compassione né delle mie lacrime né del mio dolorosissimo stato. Io senza di lui mi veggo immersa nelle più grandi miserie, credo che non ci sia anima più scellerata della mia; sebbene stando con Gesù mi veggo più che mai cattiva, ma siccome mi trovo con lui che possiede tutti i beni, l'anima mia trova il rimedio a tutti i mali. Onde mancandomi, tutto per me finisce, non c'è più nessun rimedio alle mie grandi miserie, molto più mi opprime il pensiero che non fosse più Volontà sua il mio stato, e non stando nel suo Volere mi pare di stare fuori del centro, e molte volte ci penso al modo come potere uscire [dal mio stato]. Ora stando con queste disposizioni, me lo sono sentito da dietro le spalle che mi diceva:

“Ti sei stancata, non è vero?”

Ed io: “Sì, Signore, mi sento bastantemente stanca”.

E lui ha ripreso: “Ah, figlia mia, non uscire dal mio Volere, ché uscendo da dentro il mio Volere vieni a perdere la mia conoscenza, e non conoscendo me vieni a perdere la conoscenza di te stessa; perché allora si distingue con chiarezza se c'è oro o fango, ai riverberi della luce; che se tutto è tenebre facilmente si possono scambiare gli oggetti. Ora luce è il mio Volere, che dandoti la mia conoscenza, ai riverberi di questa luce vieni a conoscere chi sei tu, e vedendo la tua debolezza, il tuo puro nulla, ti attacchi alle mie braccia ed unita col mio Volere vivi con me nel cielo. Ma se tu vuoi uscire dal mio Volere, [la] prima che verrai a perdere [è] la vera umiltà e poi verrai a vivere sulla terra, e sarai costretta a sentire il peso terreno, a gemere e sospirare come tutti gli altri sventurati che vivono fuori della mia Volontà”.

Detto ciò si è ritirato, senza farsi neppur vedere. Chi può dire lo strazio dell'anima mia?

Novembre 13, 1900 (31)

Vede le tante miserie umane, l'avvilimento e spogliamento della Chiesa, lo stesso degradare dei sacerdoti.

Dopo aver passato parecchi giorni di privazione amarissima, avendo fatto la Santa Comunione, dentro il mio interno ho visto tre bambini; era tanta la loro bellezza ed eguaglianza che parevano tutti e tre nati ad un [medesimo] parto. L'anima mia n'è restata sorpresa e stupita nel vedere tanta bellezza rinchiusa nel cerchio del mio interno tanto miserabile; molto più cresceva il mio stupore ché vedevo questi tre bambini come se avessero in mano tante corde d'oro, e con queste si legavano loro tutti a me ed il cuore mio tutto a loro. Dopo poi, come se ognuno prendesse posto, hanno incominciato a discutere tra loro; ma io non intendevo e non trovo parole come poter ridire il loro altissimo linguaggio; sol so dire che dentro un batter d'occhio ho visto le tante miserie umane, l'avvilimento e lo spogliamento della Chiesa, lo stesso degradare dei sacerdoti, che invece d'essere luce per i popoli sono tenebre. Onde tutta amareggiata da questa vista ho detto:

“Santissimo Iddio, date la pace alla Chiesa, fatele restituire ciò che le hanno tolto, non permettete che i cattivi ridano

alle spalle dei buoni!” E mentre ciò dicevo hanno detto:

“Sono arcani di Dio incomprensibili”.

Detto ciò sono scomparsi ed io sono ritornata in me stessa.

Novembre 14, 1900 (32)

La Regina Mamma ristora Gesù. Gesù la trasporta al purgatorio.

Questa mattina nel venire il mio adorabile Gesù mi ha trasportato fuori di me stessa e mi ha chiesto un ristoro alle sue pene. Io, niente avendo, ho detto: “Dolcissimo amor mio, se ci stava la Regina Mamma poteva ristorarvi col suo latte, ché in quanto a me non ho altro che miserie”.

In questo mentre è venuta la Santissima Regina ed io subito a lei ho detto: “Gesù sente la necessità d’un ristoro; dategli il vostro dolcissimo latte che resterà ristorato”. Onde la nostra carissima Mamma gli ha dato il suo latte ed il mio diletto Gesù è restato tutto ristorato. Poi a me rivolto ha detto:

“Io mi sento rinfrancato, anche tu avvicinarti alle mie labbra e bevi parte di quel latte che ho ricevuto dalla mia Madre, acciò possiamo restare ambedue ristorati”.

Così ho fatto, ma chi può dire la virtù di quel latte che da Gesù usciva bollente, e tanto ne conteneva che pareva una fonte immensa, che ancorché bevessero tutti gli uomini non scemerebbe punto. Dopo ciò abbiamo girato un poco la terra, e ad un punto pareva che stava gente seduta ad un tavolino che diceva:

“Ci sarà una guerra nell’Europa, e quel ch’è più dolente è che sarà prodotta da parenti”.

Gesù ascoltava ciò, ma non diceva niente a tal riguardo; quindi non so certo se ci sarà, sì [o] no, essendo i giudizi umani mutabili e ciò che oggi dicono domani disdicono. Poi mi ha trasportato dentro un giardino in cui sporgeva un grandissimo edificio come se fosse un monastero, popolato di tanta gente che riusciva difficile numerarli. Il mio adorabile Gesù alla vista di quella gente si è voltato di spalle, si è stretto tutto a me, mettendo la sua testa poggiata alla mia spalla vicino al collo, e mi ha detto:

“Diletta mia, non farmeli vedere, altrimenti verrei molto a soffrire”.

Anch’io me lo sono stretto, ed avvicinandomi ad una di quelle anime ho detto:

“Ditemi almeno, chi siete?”

E quella ha risposto: ‘Siamo tutte anime purganti e la nostra liberazione sta legata alla soddisfazione di quei pii legati che abbiamo lasciato ai nostri successori, e siccome non si soddisfano [\[3827\]](#), noi siamo costretti a starci qui, lontani dal nostro Iddio; qual pena è per noi, perché Dio si rende per noi un Essere necessario, che non si può farne a meno. Proviamo una continua morte che ci martirizza nel modo più spietato, e se non moriamo è perché la nostra anima non è a questo soggetta; onde dolenti qual siamo, restando privi di un oggetto che forma tutta la nostra vita, imploriamo da Dio che faccia provare ai mortali una minima parte delle nostre pene, col privarli di ciò che è necessario al mantenimento della vita corporale, acciocché imparino a spese proprie quanto è doloroso l’essere privi di ciò che assolutamente è necessario”.

Dopo ciò il Signore mi ha trasportato altrove, ed io sentendo compassione di quelle anime ho detto: “Come, o mio buon Gesù, avete voltato il vostro volto da quelle anime benedette, che tanto vi sospiravano? mentre bastava farvi vedere solamente, per fare che quelle anime restassero libere dalle pene, e beatificate!”

E lui: “Ah, figlia mia! se io mi mostrassi loro, siccome non sono del tutto purgate, non avrebbero potuto sostenere la mia presenza ed invece di slanciarsi fra le mie braccia, confuse si sarebbero ritirate indietro, e non avrei fatto altro che accrescere il mio ed il loro martirio. Ecco perciò ho fatto così”. Detto ciò è scomparso.

Novembre 16, 1900 (33)

Gesù le toglie il cuore, e le dà il suo amore per cuore.

Questa mattina avendo fatta la comunione, il mio adorabile Gesù faceva vedere il mio interno tutto cosperso di fiori a forma d’una capanna, e lui che se ne stava dentro, tutto ricreandosi e compiacendosi. Io vedendolo in quell’atteggiamento ho detto: “Mio dolcissimo Gesù, quando sarà che vi prenderete questo mio cuore per uniformarlo tutto al vostro in modo da poter vivere della vita del vostro cuore?”

Mentre ciò dicevo, il mio sommo ed unico Bene ha preso una lancia e mi ha aperto dalla parte dove corrisponde il cuore, poi con le sue mani l’ha tirato fuori e tutto lo riguardava per vedere se fosse spogliato e tenesse quelle qualità di potere stare nel suo Santissimo Cuore. Anch’io l’ho guardato e con mia sorpresa ho visto impresso sopra una parte la croce, la spugna e la corona di spine; ma volendo vederlo dall’altra parte e dentro ché pareva gonfio, come se si potesse aprire, il mio diletto Gesù me l’ha impedito dicendomi:

“Voglio mortificarti col non farti vedere tutto ciò che ho versato in questo cuore. Ah, sì, qui dentro questo cuore, ci

sono tutti i tesori delle mie grazie, che umana natura può giungere a contenere”.

In questo mentre l’ha rinchiuso nel suo Santissimo Cuore, soggiungendo:

“Il tuo cuore ha preso possesso nel mio cuore, ed io per cuore ti do il mio amore che ti darà la vita”. Ed avvicinandosi alla parte [del cuore] ha mandato tre aliti contenenti luce, che prendevano il posto del cuore, e poi ha chiuso la ferita dicendomi:

“Ora più che mai ti conviene fissarti nel centro del mio Volere, avendo per cuore il solo mio amore, neppure per un solo istante devi uscire da esso, e solo il mio amore troverà in te il suo vero alimento, se troverà in te in tutto e per tutto la mia Volontà; in quella troverà il suo contento e la vera e fedele corrispondenza”.

Poi avvicinandosi alla bocca mi ha mandato altri tre aliti ed insieme ha versato un liquore dolcissimo che tutta m’inebriava. Onde preso come da entusiasmo diceva:

“Vedi, il tuo cuore è nel mio, quindi non è più tuo”.

E mi baciava e ribaciava e mille finezze d’amore mi rifaceva, ma chi può dirle tutte? Mi riesce impossibile il manifestarle. Chi può dire quello che sentivo nel trovarmi in me stessa? So dire solamente che mi sentivo come se non fossi più io, senza passione, senza inclinazione, senza desiderio, tutta inabissata in Dio; dalla parte del cuore sentivo un gelo sensibile a confronto delle altre parti.

Novembre 18, 1900 (34)

L’unione del cuore con quel di Gesù fa passare allo stato di perfetta consumazione.

[Gesù] seguita a tenersi il mio cuore nel cuore suo, e di tanto in tanto si benigna di farmelo vedere, facendo festa come se avesse fatto un grande acquisto; ed in questi giorni, trovandomi fuori di me stessa, alla parte dove corrisponde il cuore, invece del cuore veggo la luce che il benedetto Gesù mi mandò in quei tre aliti. Onde questa mattina nel venire, mostrandomi il suo cuore mi ha detto:

“Diletta mia, qual vorresti, il cuor mio o il tuo? Se tu vuoi il mio ti converrà più soffrire; sappi però che ho fatto questo per farti passare ad un altro stato, perché quando si giunge all’unione, ad un altro stato si passa, qual è quello della consumazione; e l’anima per passare a questo stato di perfetta consumazione ha bisogno o del mio cuore per vivere o del suo tutto trasformato nel mio, altrimenti non può passare a questo stato di consumazione”.

Ed io, tutta temendo ho risposto: “Dolce amor mio, la mia volontà non è più mia ma vostra, fate quel che volete ed io ne sarò più contenta”.

Dopo ciò mi son ricordata di qualche difficoltà del confessore, e Gesù vedendo il mio pensiero mi ha fatto vedere come se io stessi dentro un cristallo, e questo impediva di far vedere agli altri ciò che il Signore operava in me; ed ha soggiunto:

“Allora si conosce il cristallo e ciò che dentro contiene, che[\[3828\]](#) ai riverberi della luce; così è per te: chi porta la luce della credenza toccherà con mano ciò che io opero in te, se poi no, scorgerà le cose naturalmente”.

Novembre 20, 1900 (35)

Dovendo vivere del cuore di Gesù, lui le dà regole per imparare un vivere più perfetto.

Trovandomi fuori di me stessa, il mio adorabile [Gesù] continua a farmi vedere il cuor mio nel suo, ma tanto trasformato che non più riconosco qual è il mio e [quale] quello di Gesù; l’ha conformato perfettamente col suo, gli ha impresso tutte le insegne della passione, facendomi capire che il suo cuore dacché fu concepito, fu concepito con queste insegne della passione, tanto che ciò che soffrì nell’ultimo della sua vita, fu un trabocco di ciò che il suo cuore aveva sofferto continuamente; mi pareva di vederlo, come l’uno così l’altro. Mi pareva di vedere il mio diletto Gesù occupato a preparare il punto dove doveva mettere il cuore, profumandolo e inanellandolo di tanti diversi fiori, e mentre ciò faceva mi ha detto:

“Diletta mia, dovendo vivere del mio cuore ti conviene d’intraprendere un modo di vivere più perfetto. Quindi voglio da te:

1. Uniformità perfetta alla mia Volontà, perché mai potrai amarmi perfettamente che amarmi[\[3829\]](#) con la mia stessa Volontà; anzi ti dico che amandomi con la mia stessa Volontà giungerai ad amar me ed il prossimo col mio stesso modo d’amare.

2. Umiltà profonda, mettendoti innanzi a me ed alle creature [come] l’ultima di tutte.

3. Purity in tutto, perché qualunque minimo mancamento di purità, tanto nell’amare quanto nell’operare, tutto nel cuore vi si riflette, e ne resta macchiato. Perciò voglio che la purità sia come la rugiada sui fiori al nascere del sole, che riflettendovi i raggi, trasmuta quelle piccole goccioline come in tante perle preziose da incantare le genti. Così tutte le tue opere, pensieri e parole, palpiti ed affetti, desideri ed inclinazioni, se saranno fregiati dalla rugiada celeste della purità, tesserai un dolce incanto, non solo all’occhio umano, ma a tutto l’Empireo.

4. L'ubbidienza va connessa con la mia Volontà, perché se questa virtù riguarda i superiori che ti ho dato in terra, la mia Volontà è ubbidienza che riguarda me direttamente, tanto che si può dire che l'una e l'altra sono tutte e due virtù d'ubbidienza, con questa sola differenza: che l'una riguarda Dio e l'altra riguarda gli uomini; tutte e due hanno lo stesso valore e non ci può stare l'una senza l'altra, quindi tutte e due devi amare d'uno stesso modo".

Poi ha soggiunto: "Sappi, d'ora in poi vivrai col cuor mio e devi intendertela a modo del cuor mio, per trovare [io] in te le mie compiacenze. Perciò ti raccomando ché non è più cuor tuo, ma cuor mio".

Novembre 22, 1900 (36)

Gesù si mette al posto del cuore. Le dice il cibo che vuole da lei.

Continua a farsi vedere il mio adorabile Gesù; questa mattina avendo fatta la comunione lo vedevo nel mio interno, e i due cuori tanto immedesimati che parevano tutt'uno. Il mio dolcissimo Gesù mi ha detto:

"Oggi ho deciso di restituirti, invece del cuore, me stesso".

In questo mentre ho visto che Gesù prendeva posto a quel punto dove sta il cuore, e da dentro Gesù ricevevo la respirazione e sentivo il palpito del cuore. Come mi sentivo felice vivendo in questa posizione! Dopo ciò ha soggiunto:

"Avendo io preso [il] posto del cuore, ti conviene tenere un cibo sempre preparato come nutrirmi; il cibo sarà il mio Volere e tutto ciò di cui ti mortificherai e priverai per amor mio".

Ma chi può dire tutto ciò che nel mio interno è passato tra me e Gesù? Credo meglio tacere, altrimenti mi sento come se dovessi guastare, non essendo la mia lingua dirozzata bene a parlare di grazie sì grandi, che il Signore ha fatto all'anima mia. Non mi resta altro che ringraziare il Signore che ha riguardo per un'anima così miserabile e peccatrice.

Novembre 23, 1900 (37)

Modo in cui stanno le anime in Gesù.

Trovandomi nel solito mio stato, il mio amante Gesù mi ha trasportato fuori di me stessa, ed uscendo da dentro il mio interno si faceva vedere tanto grande che assorbiva in sé tutta la terra, e stendeva tanto la sua grandezza che l'anima mia non trovava il termine, mi sentivo dispersa in Dio; non solo io, ma tutte le creature ne [\[3830\]](#) restavano disperse. Ed oh, quanto pareva disdicevole, che affronto che si fa a Nostro Signore, che noi piccoli vermini vivendo in lui, osiamo offenderlo! Oh, se tutti potessero vedere il modo come stiamo in Dio, oh, come si guarderebbero di dargli anche l'ombra del dispiacere! Poi si faceva tanto alto che assorbiva in sé tutto il cielo, onde in Dio stesso vedevo tutti: angeli, santi, sentivo il loro canto, capivo tante cose della felicità eterna.

Dopo ciò, vedevo che da Gesù scorrevano tanti ruscelli di latte, ed io bevevo a questi ruscelli, ma essendo io molto ristretta e Gesù tanto grande ed alto che non aveva termine di grandezza né d'altezza, non mi riusciva d'assorbirli tutti in me, molti ne scorrevano fuori, sebbene rimanevano in Dio stesso. Onde io ne sentivo un dispiacere ed avrei voluto che tutti fossero corsi a bere a questi ruscelli, ma scarsissimo era il numero dei viatori che bevevano. Nostro Signore dispiaciuto anche di questo mi ha detto:

"Questo che tu vedi è la misericordia contenuta, e ciò irrita maggiormente la giustizia; come non debbo far giustizia mentre loro stessi mi contengono la misericordia?"

Ed io prendendogli le mani le ho strette insieme dicendo:

"No Signore, non potete far giustizia, non voglio io, e non volendo io neppure voi volete, perché la mia volontà non è più mia, ma vostra, ed essendo vostra, tutto ciò che io non voglio neppure voi lo volete; non me l'avete detto voi stesso che debbo vivere in tutto e per tutto del vostro Volere?"

Il mio dolce Gesù, l'ha disarmato il mio dire, si è impicciolito di nuovo e si è rinchiuso nel mio interno, ed io mi son trovata in me stessa.

Novembre 25, 1900 (38)

La natura del vero amore è di trasmutare le pene in gioie, le amarezze in dolcezze.

Tardando a venire il mio dolcissimo Gesù, quasi mi son messa in timore; ancora non veniva, ma poi con mia sorpresa tutto all'improvviso è venuto e mi ha detto:

"Diletta mia, vuoi tu sapere quando un'opera si fa per la persona amata? Quando incontrando sacrifici, amarezze e pene, ha virtù di cambiarle in dolcezze e delizie; perché questa è la natura del vero amore, di trasmutare le pene in gioie, le amarezze in dolcezze; se si sperimenta il contrario segno è che non è il vero amore che agisce. Oh, quante opere si dice: 'Lo faccio per Dio', ma negli incontri [dolorosi] si danno indietro! Con ciò fanno vedere che non era per Dio, ma per l'interesse proprio e piacere che sentivano".

Poi ha soggiunto: “Generalmente si dice che la propria volontà guasta ogni cosa ed infetta le opere più sante, eppure questa volontà propria se è connessa con la Volontà di Dio [acquista tanto valore che] non c'è altra virtù che la possa superare, perché dove c'è volontà c'è vita nell'operare il bene, ma dove non c'è volontà c'è la morte nell'operare, oppure si opererà stentatamente come se stesse in agonia”.

Dicembre 3, 1900 (39)

La natura della Santissima Trinità è formata d'amore purissimo e semplicissimo, comunicativo.

Questa mattina, trovandomi fuori di me stessa, mi son trovata con Gesù bambino fra le braccia, e mentre mi deliziavo nel guardarlo, senza sapere come, dallo stesso bambino è uscito un secondo e dopo brevi istanti un terzo bambino, tutti e due simili al primo, sebbene distinti fra loro. Stupita nel guardare ciò ho detto:

“Oh, come si tocca con mano il mistero sacrosanto della Santissima Trinità, che mentre siete Uno, siete anche Tre!” Mi pare che tutti e Tre mi dicessero, ma mentre usciva la parola, formava una sol voce:

“La nostra natura è formata d'amore purissimo e semplicissimo, comunicativo, e la natura del vero amore ha questo di proprio, di produrre da sé immagini tutte a sé simili nella potenza, nella bontà e nella bellezza ed in tutto ciò che esso contiene; solo per dare un risalto più sublime alla nostra onnipotenza, ne mette il marchio della distinzione, in modo che questa nostra natura, liquefacendosi in amore, e siccome è semplice senza alcuna materia che potrebbe impedire l'unione, ne forma Tre^[3831] e ritornando a liquefarsi ne forma Un solo^[3832]. Ed è tanto vero che la natura del vero amore ha questo - di produrre immagini tutte a sé simili o di assumere l'immagine di chi si ama - che la seconda Persona, nel redimere l'uman genere assunse la natura e l'immagine dell'uomo e comunicò all'uomo la divinità”.

Mentre [i tre bambini] ciò dicevano, io distinguevo benissimo il mio diletto Gesù riconoscendo in lui l'immagine dell'umana natura, e solo per lui avevo fiducia di starmene alla loro presenza, altrimenti chi avrebbe ardito? Ah, sì! Mi pareva che l'umanità assunta da Gesù aveva aperto il commercio alla creatura, come farla salire fino al trono della Divinità per essere ammessa alla loro conversazione ed ottenere rescritti di grazie. Oh, che momenti felici ho gustato, quante cose comprendevo! Ma per scrivere qualche cosa avrei bisogno di descriverla quando l'anima mia si trova col mio caro Gesù, che mi pare sprigionata dal corpo, ma nel trovarmi di nuovo imprigionata, le tenebre della prigionia, la lontananza del mio mistico sole, la pena di non vederlo, mi rendono inabile a descriverla e mi fanno vivere morendo, ma son costretta a vivere allacciata, carcerata, in questo misero corpo. Ah, Signore, abbiate compassione d'una misera peccatrice che vive inferma e imprigionata, rompete presto il muro di questo carcere per volarmene a voi e non più ritornarvi.

Dicembre 23, 1900 (40)

Innanzi alla santità della Divina Volontà, le passioni non ardiscono di presentarsi, e perdono da per sé stesse la vita.

Dopo aver passato lunghi giorni di silenzio tra me ed il benedetto Gesù, sentivo un vuoto nel mio interno, questa mattina nel venire mi ha detto:

“Diletta mia, che cosa vuoi dirmi che tanto brami di parlare con me?”

Ed io, tutta vergognandomi, ho detto: “Mio dolce Gesù, voglio dirvi che bramo ardentemente di volere voi ed il vostro Santo Volere, e se ciò mi concedete mi renderete appieno contenta e felice”.

E lui ha soggiunto: “Tu in una parola hai afferrato tutto, chiedendomi ciò che di più grande è in cielo ed in terra, ed io in questo Santo Volere bramo e voglio maggiormente conformarti; e per fare che ti riuscisse più dolce e gustoso il mio Volere, mettiti nel circolo della mia Volontà e mirane i diversi pregi, ferdandoti or nella santità del mio Volere, or nella bontà, or nell'umiltà, or nella bellezza ed or nel pacifico soggiorno che produce il mio Volere. Ed in queste soffermazioni^[3833] che farai, acquisterai sempre più nuove ed inaudite notizie del mio Santo Volere, e ne resterai tanto legata ed innamorata che non uscirai mai più; e questo ti porterà un sommo vantaggio: che stando tu nella mia Volontà non avrai bisogno di combattere con le tue passioni e di stare sempre alle armi con esse, che mentre pare che muoiono, rinascono di nuovo più forti e vive, ma senza combattere, senza strepito, dolcemente se ne muoiono, perché innanzi alla santità della mia Volontà le passioni non ardiscono di presentarsi e perdono da per sé stesse la vita. E se l'anima sente i movimenti delle sue passioni è segno che non fa dimora continua nei confini del mio Volere, vi fa delle uscite, delle scappatine nel suo proprio volere ed è costretta a sentirne la puzza della corrotta natura. Mentre poi, se starai fissa nella mia Volontà, starai sbrigata del tutto e la tua sola occupazione sarà l'amarmi ed essere da me riamata”.

Dopo ciò, guardando il benedetto Gesù, teneva la corona di spine. [Gl]ie l'ho tolta pian piano e l'ho messa sulla mia testa. E lui me l'ha conficcata e mi è scomparso, ed io mi son trovata in me stessa, con un desiderio ardente di starmene nella sua Santissima Volontà.

Dicembre 25, 1900 (41)

Vede la nascita di Gesù.

Trovandomi nel solito mio stato, mi son sentita fuori di me stessa, e dopo aver girato mi son trovata dentro una spelonca ed ho visto la Regina Mamma che stava nell'atto di dare alla luce il bambino Gesù. Che stupendo prodigio! Mi pareva, che tanto la Madre quanto il Figlio [erano] trasmutati in luce purissima, ma in quella luce si scorgeva benissimo la natura umana di Gesù, che conteneva in sé la Divinità, che gli serviva come di velo per coprire la Divinità, in modo che squarciando il velo della natura umana era Dio, e coperto con quel velo era uomo. Ed ecco il prodigio dei prodigi: Dio e uomo, uomo e Dio, che senza lasciare il Padre e lo Spirito Santo viene ad abitare con noi e prende carne umana, perché il vero amore non si disunisce giammai.

Ora mi è parso che la Madre ed il Figlio, in quel felicissimo istante, sono restati come spiritualizzati, e senza il minimo intoppo Gesù è uscito dal seno materno, traboccando ambedue in un eccesso d'amore; ossia quei santissimi corpi trasformati in luce, senza il minimo impedimento Gesù luce è uscito da dentro la luce della Madre, restando sano ed intatto sia l'uno che l'altra, ritornando poscia allo stato naturale. Ma chi può dire la bellezza del bambino che in quel momento del suo nascere trasfondeva anche esternamente i raggi della Divinità? Chi può dire la bellezza della Madre, che ne restava tutta assorbita in quei raggi divini? E San Giuseppe mi pareva che non fosse presente nell'atto del parto, ma che se ne stava ad un altro canto della spelonca, tutto assorto in quel profondo mistero, e se non vide cogli occhi del corpo, vide benissimo cogli occhi dell'anima, perché se ne stava rapito in estasi sublime.

Or nell'atto che il bambino uscì alla luce, io avrei voluto volare per prenderlo fra le mie braccia, ma gli angeli m'impedirono dicendomi che toccava alla Madre l'onore di prenderlo per prima. Onde la Vergine Santissima, come scossa, è ritornata in sé e dalle mani d'un angelo ha ricevuto il Figlio nelle braccia, l'ha stretto tanto forte nella foga dell'amore in cui si trovava che pareva che volesse inviscerarlo di nuovo; poi volendo dare uno sfogo al suo ardente amore l'ha messo a succhiare alle sue mammelle. In questo mentre io me ne stavo tutta annichilita aspettando che fossi chiamata, per non ricevere un altro rimprovero dagli angeli. Onde la Regina mi ha detto:

“Vieni, vieni a prendere il tuo diletto, e godilo anche tu, sfoga con lui il tuo amore”. E così dicendo, io mi sono avvicinata e la Mamma me l'ha dato in braccio. Chi può dire il mio contento, i baci, gli stringimenti, le tenerezze? Dopo che mi son sfogata un poco, gli ho detto:

“Diletto mio, voi avete succhiato il latte dalla nostra Mamma, fate a me parte”.

E lui tutto condiscondendo, dalla sua bocca ha versato parte di quel latte nella mia, e dopo mi ha detto:

“Diletta mia, io fui concepito unito al dolore, nacqui al dolore e morii nel dolore, e coi tre chiodi che mi crocifissero, inchiodai le tre potenze: intelletto, memoria e volontà, di quelle anime che bramano d'amarmi, facendole restare attratte tutte a me, perché la colpa le aveva rese inferme e disperse dal loro Creatore, senza nessun freno”.

E mentre ciò diceva ha dato uno sguardo al mondo ed ha cominciato a piangere le sue miserie. Io vedendolo piangere ho detto: “Amabile bambino, non funestare una notte sì lieta col vostro pianto, a chi vi ama; invece di dare sfogo al pianto diamo sfogo al canto”.

E sì dicendo ho cominciato a cantare; Gesù si è distratto a sentirmi cantare ed ha cessato dal piangere, e finendo il mio verso ha cantato il suo, con una voce tanto forte ed armoniosa che tutte le altre voci scomparivano alla sua voce dolcissima. Dopo ciò ho pregato il bambino Gesù per il mio confessore e per quelli che mi appartengono ed infine per tutti, e lui pareva tutto condiscondente. In questo mentre mi è scomparso, ed io sono ritornata in me stessa.

Dicembre 26, 1900 (42)

Continua a stare nella grotta adorando Gesù bambino.

Continuando a vedere il Santo Bambino, vedevo la Regina Madre da un parte e San Giuseppe dall'altra, che stavano adorando profondamente l'Infante Divino stando tutta intenta in lui; mi pareva che la continua presenza del bambino li teneva assorti in estasi continua, e se operavano era un prodigio che il Signore operava in loro, altrimenti sarebbero restati immobili senza potere esternamente accudire ai loro doveri. Anch'io vi ho fatto la mia adorazione e mi son trovata in me stessa.

Dicembre 27, 1900 (43)

Dio non è soggetto a mutarsi; il demonio e la natura umana spesso spesso si mutano.

Questa mattina mi trovavo con un timore sul mio stato, che non fosse il Signore che operasse in me, con l'aggiunta che non si benignava di venire; onde dopo molto aspettare, quando appena l'ho visto, gli ho esposto il mio timore e lui mi ha detto:

“Figlia mia, prima di tutto, per gettarti in questo stato vi è un concorso della mia potenza; e poi chi avrebbe dato a te la forza, la pazienza, di stare per sì lungo tempo in questo stato, dentro un letto? La perseveranza sola è un segno certo che l'opera è mia, perché solo Dio non è soggetto a mutarsi, ma il demonio e la natura umana spesso spesso si mutano, e ciò che oggi amano domani aborriscono, e ciò che oggi aborriscono domani amano e trovano le loro soddisfazioni”.

Gennaio 4, 1901 (44)

Stato infelice di un'anima senza Dio.

Dopo aver passato giorni amarissimi di privazione e di turbazione, mi sentivo dentro di me un mistico inferno. Senza di Gesù tutte le mie passioni sono uscite alla luce, e spandendo ognuna le loro tenebre, mi hanno oscurato in modo che non sapevo più dove mi trovavo. Quanto è infelice lo stato di un'anima senza Dio! Basta dire che senza Dio l'anima sente, ancor vivente, dentro di sé l'inferno; tale era il mio stato, mi sentivo straziare l'anima da pene infernali. Chi può dire quello che ho passato? Per non fare lungherie[3834] passo innanzi. Quindi questa mattina avendo fatto la comunione, stando nel sommo dell'afflizione ho sentito dentro di me muovere Nostro Signore; io vedendo la sua immagine ho voluto guardare se fosse di legno oppure vivo di carne; ho guardato ed era il crocifisso vivo di carne, che guardandomi mi ha detto:

“Sa la mia immagine dentro di te fosse di legno, l'amore sarebbe apparente, perché il solo amore vero e sincero, unito alla mortificazione, mi fa rinascere vivo crocifisso, nel cuore di chi mi ama”.

Io nel vedere il Signore avrei voluto sottrarmi dalla sua presenza, tanto mi vedevo cattiva, ma lui ha ripreso a dire:

“Dove vuoi andare? Io sono luce, e la mia luce dovunque tu vai t'investe da per tutto”.

Alla presenza di Gesù, alla luce, alla voce, le mie passioni sono scomparse, non so io stessa dove sono andate, sono rimasta come una bambina e sono ritornata in me stessa tutta cambiata. Sia tutto a gloria di Dio ed a bene dell'anima mia.

Gennaio 5, 1901 (45)

L'Umanità di Gesù fu fatta apposta per ubbidire e per distruggere la disubbidienza. Luisa ristora Gesù.

Trovandomi fuori di me stessa, vedevo il confessore che metteva l'intenzione della crocifissione, io temevo di sottopormi, ma Gesù mi ha detto:

“Che vuoi da me? Io non posso fare a meno d'ubbidire perché la mia umanità fu fatta apposta per ubbidire e per distruggere la disubbidienza, essendo tanto innestata con me questa virtù, che in me si può dire ch'è natura l'ubbidienza, ed il distintivo a me più caro e glorioso; tanto che se la mia umanità non avesse questo di proprio, l'abborrirei e non mi sarei giammai con essa unito. Vuoi tu poi disubbidire? Puoi farlo, ma lo farai tu, non io”.

Io, tutta confusa nel vedere un Dio tanto ubbidiente, ho detto: “Anch'io voglio ubbidire”. E mi sono sottoposta, e Gesù mi ha partecipato i dolori della croce. Dopo ciò mi ha trasportato fuori di me stessa e Gesù benedetto mi ha dato un bacio, e mentre ciò faceva è uscito un alito amaro, e stava in atto di voler versare le sue amarezze, ma non l'ha fatto, ché lo voleva essere detto da me[3835] per farlo.

Io subito ho detto: “Volete qualche riparazione? Facciamola insieme, così le mie riparazioni unite alle vostre avranno i loro effetti, ché [fatte] da me sola, credo che vi disgusteranno di più”.

Così ho preso la sua mano grondante sangue e baciandola ho recitato il *Laudate Dominum* col *Gloria Patri*, Gesù una parte ed io l'altra, per riparare le tante opere cattive che si commettono, mettendo l'intenzione di tante volte lodarlo per quante offese riceve per le cattive opere. Com'era commovente veder pregare Gesù! Poi ho seguito a far lo stesso all'altra mano, mettendo l'intenzione di tante volte lodarlo per quante offese riceve per i peccati di cause; indi i piedi con l'intenzione di tante volte lodarlo per quanti passi cattivi e per tante vie storte battute, anche sotto l'aspetto di pietà e santità. L'ultimo il cuore, con l'intenzione di tante volte lodarlo, per quante volte il cuore umano non palpita, non ama, non desidera Iddio. Il mio diletto Gesù pareva tutto ristorato con queste riparazioni fatte insieme con lui. Ma non contento ancora, pareva che volesse versare, ed io ho detto: “Signore, se volete versare vi prego a farlo”.

E lui ha versato le sue amarezze e dopo ha soggiunto:

“Figlia mia, quanto mi offendono gli uomini! Ma verrà tempo che li castigherò in modo che usciranno tanti vermini[3836] che produrranno nubi di moscerini, che molto li renderà oppressi. Allora poi uscirà il Papa”.

Ed io: “E perché uscirà il Papa?”

E lui: “Uscirà per consolare i popoli, perché oppressi, stanchi, abbattuti, traditi da tante falsità, cercheranno loro stessi il porto della verità, e tutti umiliati chiederanno al Santo Padre che venisse in mezzo a loro per liberarli di tanti mali e metterli nel porto della salvezza”.

Ed io: “Signore, questo succederà forse dopo le guerre che voi avete detto altre volte?”

E lui: “Sì”.

Ed io: “Quanto me ne vorrei venire prima che queste cose succedessero”.

E lui: “Ed io dove andrò a trattenermi allora?”

“Ah, Signore, ci sono tante anime buone in cui potete trattenervi, che io confrontandomi, oh, quanto mi veggio

cattiva!”

Ma Gesù non dandomi retta mi è scomparso, ed io sono ritornata in me stessa.

Gennaio 6, 1901 (46)

Gesù si comunica ai tre re Magi con l'amore, con la bellezza e con la potenza.

Trovandomi fuori di me stessa, mi pareva di vedere quando i Santi Magi giunsero nella spelunca di Betlemme; appena giunti alla presenza del bambino, si compiacque di far rilucere esternamente i raggi della sua Divinità, comunicandosi ai Magi in tre modi: con l'amore, con la bellezza e con la potenza, in modo che restarono rapiti e sprofondati alla presenza del bambino Gesù; tanto che se il Signore non avesse ritirato un'altra volta internamente i raggi della sua Divinità, sarebbero restati lì per sempre senza potersi più muovere.

Onde appena il bambino ritirò la Divinità, ritornarono in sé stessi i Santi Magi, si scossero stupefatti nel vedere un eccesso d'amore sì grande, perché in quella luce il Signore aveva fatto loro capire il mistero dell'Incarnazione. Indi si alzarono ed offrirono i doni alla Regina Madre, ed essa parlò a lungo con loro, ma non so dire tutto ciò che disse; solo ricordo che inculcò loro, forte, non solo la salvezza loro, ma che avessero a cuore la salvezza dei loro popoli, non avendo timore neppure di esporre le loro vite per ottenerne l'intento. Dopo ciò mi son ritirata in me stessa, e mi son trovata insieme con Gesù, e lui voleva che io gli dicessi qualche cosa, ma io mi vedevo tanto cattiva e confusa che non ardivo dirgli niente; onde vedendo che non dicevo nulla, lui stesso ha ripreso a dire sui Santi Magi dicendomi:

“Con l'essermi comunicato in tre modi ai Magi, ottenni loro tre effetti, perché mai mi comunico alle anime inutilmente, ma sempre ricevono qualche loro profitto. Onde comunicandomi con l'amore ottennero il distacco da loro stessi, con la bellezza ottennero il disprezzo delle cose terrene, e con la potenza restarono i loro cuori legati tutti a me, ed ottennero prodezza di mettere il sangue e la vita per me”. Poi ha soggiunto: “E tu che vuoi? Dimmi, mi vuoi bene? Come mi vorresti amare?”

Ed io non sapendo che dire, accrescendo la mia confusione ho detto: “Signore, non vorrei altro che voi, e se mi dite: ‘Mi vuoi bene?’, non ha parole a saperlo manifestare, solo so dire che mi sento questa passione che nessuno mi possa prevalere nell'amarvi e che io fossi la prima ad amarvi sopra a tutti, e nessuno mi potesse sorpassare; ma questo non mi contenta ancora. Per essere contenta vorrei amarvi col vostro medesimo amore e così potervi amare come voi amate voi stesso. Ah sì, allora solo cesserebbero i miei timori sull'amarvi!”

E Gesù contento, si può dire dei miei spropositi, mi ha stretto tanto a sé, in modo che mi vedevo dentro e fuori trasmutata in lui, e mi ha comunicato parte del suo amore. Dopo ciò sono ritornata in me stessa, e mi pareva che per quanto amor mi viene dato, tanto posseggo il mio bene; e se poco l'amo poco lo posseggo.

Gennaio 9, 1901 (47)

Gesù la vuole unita con sé come il raggio del sole che comunica vita, calore e splendore.

Questa mattina mi sentivo tutta oppressa e schiacciata, tanto che andavo in cerca di sollievo; il mio unico Bene mi ha fatto lungamente aspettare la sua venuta, onde venendo mi ha detto:

“Figlia mia, non presi io per amor tuo sopra di me le tue passioni, miserie e debolezze? E non vorresti tu prendere sopra di te quelle degli altri per amor mio?”

Poi ha soggiunto: “Quello che voglio è che tu stia sempre unita con me, come un raggio del sole che sta sempre fisso nel centro del sole e che da esso ne riceve la vita, calore e splendore. Supponi tu che un raggio si potesse partire dal centro del sole; che ne diverrebbe egli? Già appena uscito perderebbe la vita, la luce ed il calore, e ritornerebbe nelle tenebre riducendosi al nulla. Tale è l'anima: fino a tanto che sta unita con me, nel mio centro, si può dire che è come un raggio del sole che vive e riceve luce dal sole, cammina dove esso vuole, insomma sta in tutto a disposizione ed alla volontà del sole; se poi da me si distrae, si disunisce, eccola tutta tenebre, fredda, e non sente in sé quel movente superno di vita divina”. Detto ciò è scomparso.

Gennaio 15, 1901 (48)

Gesù le dice che lei forma il suo più gran martirio.

Siccome nei giorni passati il mio diletto Gesù si è fatto vedere in qualche modo adirato col mondo, e questa mattina non vedendolo venire andavo pensando fra me: “Chi sa che non viene, ché vuol mandare qualche castigo? E che colpa ne ho io? Siccome vuol mandare i castighi non si benigna di venire a me; sarebbe bello che mentre vuol punire gli altri, fa toccare a me il più grande dei castighi, qual è la sua privazione”.

Ora mentre dicevo questi ed altri spropositi, il mio amabile Gesù quando appena si è fatto vedere e mi ha detto:

“Figlia mia, tu formi per me il più grande martirio, perché dovendo mandare qualche castigo non posso teco mostrarmi, perché mi leghi da per tutto e non vuoi che faccia niente; e non venendo, tu mi assordi con le tue querele, coi tuoi lamenti ed aspettazioni, tanto che mentre mi occupo a castigare, son costretto a pensare a te, a sentirti, ed il

mio cuore viene lacerato nel vederti nel tuo stato doloroso della mia privazione; perché il martirio più doloroso è il martirio dell'amore, e quanto più si amano due persone tanto più riescono dolorose quelle pene che non da altri, ma da mezzo loro stesse^[3837] si suscitano. Perciò statti quieta, calma; non volere accrescere le mie pene per mezzo delle tue pene”.

Onde lui è scomparso ed io sono rimasta tutta mortificata nel pensare che io formo il martirio del caro Gesù, e che per non farlo tanto soffrire, quando non viene debbo starmi quieta, ma chi può farlo questo sacrificio? Mi pare impossibile, e sarò costretta a continuare a martirizzarci a vicenda.

Gennaio 16, 1901 (49)

Gesù Cristo le spiega l'ordine della carità.

Continuando a vederlo un po' adirato col mondo, io volevo occuparmi a placarlo, ma lui mi ha distratto col dirmi:

“La carità più accettevole a me è per quelli che mi sono più vicini, onde i più vicini a me sono le anime purganti, perché confermate nella mia grazia e non c'è nessuna opposizione tra la mia Volontà e la loro, vivono continuamente in me, mi amano ardentemente e son costretto a vederle in me stesso soffrire, impotenti da per sé stesse a darsi il minimo sollievo. Oh, come è straziato il mio cuore dalla posizione di quelle anime! Perché non mi sono lontane ma vicine, non solo vicine, ma dentro di me; e com'è gradito al mio cuore chi s'interessa per loro! Supponi tu che avessi una madre, una sorella che convivessero teco in uno stato di dolore, incapaci d'aiutarsi da per sé stesse, ed un altro estraneo che visse fuori della tua abitazione in uno stato pur di dolori, ma che si può aiutare da per sé stesso; non gradiresti tu di più se una persona si occupasse a sollevare la tua madre o la tua sorella, che l'estraneo che può aiutarsi da per sé stesso?”

Ed io: “Certamente, o Signore”.

Poi ha soggiunto: “La seconda carità più accettevole al mio cuore è per quelle che, sebbene vivono su questa terra, ma si avvicinano quasi alle anime purganti; cioè mi amano, fanno sempre la mia Volontà, s'interessano delle cose mie come se fossero proprie. Or se questi tali si trovano oppressi, bisognosi, in stato di sofferenze, ed una si occupa a sollevarle ed aiutarle, al mio cuore [questa carità] riesce più gradita che se si facesse ad altri”.

Ora Gesù si è ritirato, ed io trovandomi in me stessa, mi pareva che non fossero cose che andassero secondo la verità. Onde nel ritornare il mio adorabile Gesù mi ha fatto capire che ciò che mi aveva detto era secondo la verità; solo rimaneva da dire sulle membra da lui separate, che sono i peccatori, che chi si occupasse a riunire queste membra, molto accettevole sarebbe al suo cuore. La differenza che c'è è questa: che trovandosi un peccatore oppresso dentro ad una sventura ed uno si occupasse non a convertirlo, ma a sollevarlo ed aiutarlo materialmente, il Signore gradirebbe più questo che se si facesse a quelli che stanno nell'ordine della grazia, perché se questi soffrono è un prodotto sempre o dell'amore di Dio verso di esse o dell'amor loro verso Dio, e se i peccatori soffrono, il Signore vede in loro l'impronta della colpa e della loro ostinata volontà. Così mi è parso di capire, del resto lascio il giudizio a chi tiene il diritto di giudicarmi, se va o non va secondo la verità.

Gennaio 24, 1901 (50)

Luisa domanda a Gesù la ragione della sua privazione. Gesù la riprende.

Avendo passato i giorni scorsi in silenzio e qualche volta anche priva del mio adorabile Gesù, questa mattina nel venire mi son lamentata con lui dicendo:

“Signore, come non venite? Come si son cambiate le cose! Si vede che è o per castigo dei miei peccati che mi private della vostra amabile presenza, o che non mi volete più in questo stato di vittima. Deh, vi prego, fatemi conoscere la vostra Volontà! Se non potetti oppormi quando ne volesti da me il sacrificio, molto più ora ché non trovandomi più meritevole d'essere vittima, me ne volete togliere”.

E Gesù interrompendo il mio dire mi ha detto:

“Figlia mia, io con l'essermi fatto vittima per l'uman genere, prendendo sopra di me tutte le debolezze, le miserie e tutto ciò che meritava l'uomo innanzi alla Divinità, rappresento il capo di tutti, e l'umana natura essendo io il capo innanzi alla Divinità, trova in me uno scudo potentissimo che la difende, protegge, scusa ed intercede. Ora siccome tu ti trovi nello stato di vittima, mi vieni a rappresentare il capo della generazione presente. Quindi, dovendo mandare qualche castigo per bene dei popoli e per richiamarli a me, se io secondo il solito a te venissi, solo col mostrarmi teco già mi sento rinfrancato, i dolori si mitigano e mi succede come ad uno che sentisse un forte dolore e per lo spasimo grida: se a costui gli cessasse il dolore, non si sentirebbe più di gridare e menarne lamenti. Così a me succede: mitigandosi le mie pene, naturalmente non sento più di mandare quel castigo; tu poi col vedermi, naturalmente pure, cerchi di risparmiarmi [le pene] e di prendere sopra di te le pene degli altri; non puoi farne a meno di fare l'ufficio tuo di vittima, innanzi alla mia presenza, e se tu ciò non facessi, ciò che non mai può essere, io ne resterei con te dispiaciuto. Eccoti la causa della mia privazione; non è perché voglia punire i tuoi peccati, tengo altri modi come purgarti, ma però te ne ricompenserò, nei giorni che vengo ti raddoppierò le mie visite, non ne sei tu

contenta?”

Ed io: “No, Signore, ti voglio sempre, sia qualunque la causa, non cedo di restarne per un sol giorno priva di te”.

Mentre ciò dicevo Gesù è scomparso, ed io mi son ritornata in me stessa.

Gennaio 27, 1901 (51)

Lo stabilimento della fede sta nello stabilimento della carità.

Trovandomi nel solito mio stato, il mio adorabile Gesù per poco si è fatto vedere, e non so il perché mi ha detto:

“Figlia mia, tutto lo stabilimento della fede cattolica sta nella stabilimento della carità che unisce i cuori e li fa vivere in me”.

Poi gettandosi fra le mie braccia voleva che io lo ristorassi; avendo io fatto per quanto ho potuto, dopo mi ha reso lui a me la pariglia, ed è scomparso.

Gennaio 30, 1901 (52)

Le virtù, i meriti di Gesù, sono tante torri di fortezza, in cui ognuno può appoggiarsi nel cammino della via per l’eternità. Il veleno dell’interesse.

Questa mattina nel venire il benedetto Gesù mi ha trasportato fuori di me stessa, in mezzo a tante persone di diverse condizioni: sacerdoti, monache, secolari; e Gesù movendo il suo doloroso lamento ha detto:

“Figlia mia, il veleno dell’interesse è entrato in tutti i cuori e come spugna ne sono restati inzuppati di questo veleno. Questo veleno pestifero è penetrato nei monasteri, nei sacerdoti, nei secolari. Figlia mia, ciò che non cede alla luce della verità ed alla potenza della virtù, innanzi ad un vilissimo interesse cede, e le virtù più sublimi ed eccelse, innanzi a questo veleno, come fragile vetro cadono frantumate”.

E mentre ciò diceva, piangeva amaramente. Or chi può dire lo strazio dell’anima mia nel vedere piangere il mio amorosissimo Gesù? Non sapendo che fare per farlo cessare dal piangere, ho detto degli spropositi: “Mio caro, deh, non piangere! Se gli altri non ti amano, ti offendono ed hanno gli occhi abbacinati dal veleno dell’interesse in modo che ne restano tutti imbevuti, sto io che ti amo, ti lodo e guardo come immondezze tutto ciò che è terreno, e non aspiro che in te; quindi dovresti restarne contento nel mio amore e cessare dal piangere, e se vi sentite amareggiato versatele a me, che ne sono più contenta, anziché vedervi piangere”.

Nel sentirmi ha cessato dal piangere, e versato un poco e poi mi ha partecipato i dolori della croce, e dopo ha soggiunto:

“Le mie virtù ed i meriti acquistati per l’uomo nella mia passione, sono tante torri di fortezza in cui ognuno può appoggiarsi nel cammino della via per l’eternità, ma l’uomo ingrato sfuggendo da queste torri di fortezza s’appoggia al fango, e si conduce per la via della perdizione”.

Onde Gesù è scomparso ed io mi son trovata in me stessa.

Gennaio 31, 1901 (53)

Gesù Cristo le spiega la grandezza della virtù della pazienza.

Trovandomi nel solito mio stato, il mio dolce Gesù non ci veniva; onde dopo molto aspettare, quando appena l’ho visto mi ha detto:

“Figlia mia, la pazienza è superiore alla purità, perché senza pazienza l’anima facilmente si sfrena ed è difficile mantenersi pura. E quando una virtù ha bisogno dell’altra per aver vita, si dice quella superiore a questa; anzi si può dire che la pazienza è custodia della purità, non solo, ma è scala per salire al monte della fortezza, in modo che se uno salisse senza la scala della pazienza subito precipiterebbe dal più alto al più basso. Oltre di ciò, la pazienza è germe della perseveranza e questo germe produce dei rami chiamati fermezza. Oh, come è ferma e stabile nel bene intrapreso, l’anima paziente, non fa conto né della pioggia, della brina, del ghiaccio, del fuoco, ma tutto il suo conto è di condurre a fine il bene incominciato; perché non vi è stoltezza maggiore di colui che oggi perché piace fa un bene, domani perché non trova più gusto lo tralascia. Che si direbbe d’un occhio che ad un’ora possiede la vista e ad un’altra ne resta cieco? D’una lingua che or parla ed ora ne resta muta? Ah, sì, figlia mia! La sola pazienza è la chiave segreta per aprire il tesoro delle virtù; senza il segreto di questa chiave, le altre virtù non escono per dar vita all’anima e nobilitarla”.

Febbraio 5, 1901 (54)

Vede due donzelle che servono alla giustizia: la tolleranza e la dissimulazione.

Questa mattina il benedetto Gesù mi ha trasportato fuori di me stessa, ma si faceva vedere in uno stato che muoveva a compassione anche le pietre. Oh, come soffriva, e pareva che non potendo più reggere, voleva sgravarsi un poco, quasi cercando aiuto. Il mio povero cuore me lo sentivo spezzare per tenerezza, e subito gli ho tirato [\[3838\]](#) la corona

di spine mettendola a me, per dargli sollievo, poi gli ho detto: “Dolce mio Bene, è da qualche tempo che non mi avete rinnovate le pene della croce; vi prego a rinnovarmele oggi, così resterete più sollevato”.

E lui: “Diletta mia, è necessario che si domandi alla giustizia, per ciò fare, poiché sono giunte a tanto le cose che non può permettere che tu patisca”.

Io non sapevo come fare per domandare alla giustizia, quando si son presentate due donzelle che pareva che servivano alla giustizia. Ed una aveva nome di *tolleranza*, l'altra *dissimulazione*; ed avendo domandato loro che mi crocifiggevano, la tolleranza mi ha preso una mano e me l'ha inchiodata, senza voler terminare. Allora ho detto: “O santa dissimulazione, compisci tu di crocifiggermi, non vedi che la tolleranza mi ha lasciato? Fatti vedere quanto sei più brava nel dissimulare”.

Onde ha compito di crocifiggermi, ma con tale spasimo che se il Signore non mi avesse sostenuta fra le sue braccia, certo sarei morta per il dolore. Dopo ciò il benedetto Gesù ha soggiunto:

“Figlia, è necessario almeno che qualche volta tu soffri queste pene, e se ciò non fosse, guai al mondo! Che ne sarebbe di esso?”

Poi l'ho pregato per varie persone, e mi son trovata in me.

Febbraio 6, 1901 (55)

Il perfetto compiacimento di Gesù, è trovare sé stesso nell'anima.

Trovandomi nel solito mio stato, il benedetto Gesù nel venire mi ha detto:

“Figlia mia, quando la mia grazia si trova in possesso di più persone, festeggia di più; succede come a quelle regine [che] quante più donzelle pendono dai loro cenni e fanno loro corona d'intorno, tanto più godono e fanno festa. Tu fissati in me e guardami e resterei di me tanto presa che tutto il [\[3839\]](#) materiale cadrà morto per te; e tanto devi fissarti in me da attirarmi tutto in te, ché io trovando in te me stesso, posso trovare in te il mio perfetto compiacimento. Onde, trovando in te tutti i miei piaceri possibili a trovarsi in umana creatura, non possono tanto dispiacermi quello che mi fanno gli altri”.

E mentre ciò diceva, [Gesù] tutto si è internato dentro di me, e tutto si compiaceva. Quanto mi stimerei fortunata se giungessi ad attirarmi tutto in me il mio diletto Gesù!

Febbraio 10, 1901 (56)

L'ubbidienza tiene vista lunghissima, l'amor proprio è molto corto di vista.

Continuando a venire, il mio adorabile Gesù si faceva vedere con gli occhi risplendenti di vivissima e purissima luce; io son rimasta incantata e sorpresa innanzi a quella luce abbagliante e Gesù vedendomi così incantata, senza che gli dicevo niente mi ha detto:

“Diletta mia, l'ubbidienza tiene la vista lunghissima e vince in bellezza ed in acutezza la stessa luce del sole, come l'amor proprio è molto corto di vista, tanto che non può dare un passo senza inciampare. E non ti credere tu che questa vista lunghissima l'hanno quelle anime che vanno sempre turbolente e scrupoleggiando, anzi questa è una rete che a loro tesse l'amor proprio, ché essendo molto corto di vista, prima le fa cadere e poi suscita loro mille turbazioni e scrupolosità, e ciò che oggi hanno detestato con tanti scrupoli e timori, domani vi ricadono di nuovo; tanto che il loro vivere si riduce a starsi sempre immerse in questa rete artificiosa, che a loro sa tessere ben bene l'amor proprio, a differenza della vista lunghissima dell'ubbidienza che è omicida dell'amor proprio, ché essendo lunghissima e chiarissima, subito prevede dove può dare un passo in fallo, e con animo generoso se ne astiene, e vi gode la santa libertà dei figliuoli di Dio. E siccome le tenebre attirano le altre tenebre, così la luce attira altra luce; così questa luce giunge ad attirarsi la luce del Verbo, ed unendosi insieme vi tessono la luce di tutte le virtù”.

Stupita nel sentire ciò, ho detto: “Signore, che dite? A me pare che sia santità quel modo di vivere scrupoloso”.

E lui con tono più serio ha soggiunto: “Anzi, ti dico che questa è la vera impronta dell'ubbidienza e l'altra è la vera impronta dell'amor proprio, e quel modo di vivere mi muove più a sdegno che ad amore; perché quando è la luce della verità che fa vedere una mancanza, fosse anche minima, ci dovrebbe stare una emendazione, ma siccome è la vista corta dell'amor proprio, non fa altro che tenerle oppresse, senza che danno uno sviluppo nella via della vera santità”.

Febbraio 17, 1901 (57)

L'uomo viene da Dio e deve tornare a Dio.

Questa mattina trovandomi tutta oppressa e sofferente, quando appena ho visto il mio diletto Gesù e tanta gente immersa in tante miserie, e lui rompendo il suo silenzio che teneva da molti giorni, ha detto:

“Figlia mia, l'uomo, primo nasce in me e ne riporta l'impronta della divinità, ed uscendo da me per rinascere dal seno materno gli do il comando che camminasse un piccolo tratto di via, ed al termine di quella via, facendomi da

lui trovare, lo ricevo di nuovo in me, facendolo vivere eternamente con me. Vedi un po' quanto è nobile l'uomo, donde viene e dove va, e qual è il suo destino. Or quale dovrebbe essere la santità di quest'uomo, uscendo da un Dio sì santo?

Ma l'uomo nel percorrere la via per venire un'altra volta a me, distrugge in sé ciò che ha ricevuto di divino; si corrompe in modo che, nell'incontro che gli faccio per riceverlo in me, non più lo riconosco e non scorgo più in lui l'impronta divina, niente trovo di mio in lui, e non più riconoscendolo, la mia giustizia lo condanna ad andar disperso nella via della perdizione".

Quanto era tenero sentire parlare Gesù Cristo su ciò, quante cose faceva comprendere! Ma il mio stato di sofferenze non mi permette di scrivere più a lungo.

Marzo 8, 1901 (58)

Gesù le dice che la croce lo fece conoscere come Dio. Le spiega la croce del dolore e dell'amore.

Continuando il mio povero stato ed il silenzio di Gesù benedetto, questa mattina trovandomi più che mai oppressa, nel venire mi ha detto:

"Figlia mia, non le opere né la predicazione né la stessa potenza dei miracoli mi fecero conoscere con chiarezza Dio qual sono, ma quando fui messo sulla croce ed innalzato su di essa come sul mio proprio trono, allora fui riconosciuto per Dio. Sicché la sola croce mi rivelò al mondo ed a tutto l'inferno chi io veramente ero; onde tutti ne restarono scossi e riconobbero il loro Creatore. Quindi è, che la croce rivela Dio all'anima e fa conoscere se l'anima è veramente di Dio. Si può dire che la croce scovre tutte le intime parti dell'anima e rivela a Dio ed agli uomini chi essa sia".

Poi ha soggiunto: "Sopra due croci io consumo le anime: una è di dolore, l'altra è di amore; e siccome [\[3840\]](#) in cielo i nove cori angelici tutti mi amano, però ognuno ha il suo ufficio distinto - come i serafini il loro ufficio speciale è l'amore ed il loro coro è messo più dirimpetto a ricevere i riverberi dell'amor mio, tanto che l'amor mio ed il loro saettandosi insieme si combaciano continuamente - così alle anime sulla terra do il loro ufficio distintamente, a chi le rendo martiri di dolore ed a chi di amore, essendo tutti e due abili maestri a sacrificare le anime e renderle degne delle mie compiacenze".

Marzo 19, 1901 (59)

Gesù le spiega il modo di patire.

Questa mattina trovandomi tutta oppressa e sofferente, molto più per la privazione del mio dolce Gesù, dopo molto aspettare, quando appena l'ho visto mi ha detto:

"Figlia mia, il vero modo di patire è non guardare da chi vengono le sofferenze né che cosa si soffre, ma al bene che ne deve venire dalle sofferenze. Questo fu il mio modo di patire, non guardai né i carnefici né il patire, ma al bene che intendevo fare per mezzo del mio patire, ed a quegli stessi che mi davano da patire; e rimirando al bene che doveva venire agli uomini, disprezzai tutto il resto e con intrepidezza seguii il corso del mio patire. Figlia mia, questo è il modo più facile e più profittevole per soffrire non solo con pazienza, ma con animo invitto e coraggioso".

Marzo 22, 1901 (60)

Vede Roma e scorge i grandi peccati. Gesù vuol castigare e l'anima si oppone.

Continuando il mio stato di privazione e quindi d'amarozze indicibili, questa mattina il mio adorabile Gesù è venuto e mi ha trasportato fuori di me stessa. Mi pareva che fosse Roma; quanti spettacoli si vedevano in tutte le classi di persone, fin nel Vaticano si vedevano cose che facevano ribrezzo. Che dire poi dei nemici della Chiesa? Come si rodono di rabbia contro di essa, quante stragi vanno macchinando, ma non possono effettuarle, ché Nostro Signore li tiene come legati ancora. Ma quello che più mi ha fatto spavento, che vedevo il mio amante Gesù quasi in atto di dar loro la libertà. Chi può dire quanto ne sono restata costernata? Onde vedendo Gesù la mia costernazione, mi ha detto:

"Figlia, sono necessari i castighi assolutamente. In tutte le classi è entrato il marciume e la cancrena, quindi è necessario il ferro e il fuoco per fare che non perissero tutti. Perciò questa è l'ultima volta che ti dico di conformarti al mio Volere, ed io ti prometto di risparmiarti in parte".

Ed io: "Caro mio Bene, non mi dà il cuore di conformarmi teco nel castigare le genti".

E lui: "Se tu non ti conformi, essendo di assoluta necessità di ciò fare, io non ci verrò secondo il solito e non ti manifesterò quando verterò i castighi, e non sapendolo tu, e non trovando io chi in qualche modo mi spezzi il giusto mio sdegno, darò libero sfogo al mio furore e non avrai neppure il bene di risparmiarti in parte il castigo. Oltre di ciò, il non venire e non versando in te quelle grazie che avrei dovuto versare, è anche un'amarozza per me, come in questi giorni scorsi che non tanto son venuto, tengo la grazia contenuta in me".

E mentre ciò diceva mostrava di volersi sgravare, ed avvicinandosi alla mia bocca ha versato un latte dolcissimo, ed

è scomparso.

Marzo 30, 1901 (61)

Gesù le parla della Divina Volontà e della perseveranza.

Continuando lo stato di privazione, mi sentivo come un tedio ed una stanchezza della mia povera situazione, e la mia povera natura voleva liberarsi da detto stato. Il mio adorabile Gesù avendo di me compassione, è venuto e mi ha detto:

“Figlia mia, come ti ritiri dal mio Volere, così incominci a vivere di te stessa; invece se starai fissa nella mia Volontà vivrai sempre di me medesimo, morendo affatto a te stessa”.

Poi ha soggiunto: “Figlia mia, abbi pazienza, rassegnati in tutto alla mia Volontà, e non per poco, ma sempre, sempre, perché la sola perseveranza nel bene è quella che fa conoscere se l’anima è veramente virtuosa, essa sola è quella che unisce tutte le virtù insieme; si può dire che la sola perseveranza unisce perpetuamente Dio e l’anima, virtù e grazie, e come catena vi si pone d’intorno e legando tutto insieme vi forma il nodo sicurissimo della salvezza; ma dove non c’è perseveranza c’è molto da temere”.

Detto ciò è scomparso.

Marzo 31, 1901 (62)

Incostanza e volubilità.

Questa mattina, sentendomi tutta amareggiata, mi vedevo ancora così cattiva che quasi non ardivo di andare in cerca del mio sommo ed unico Bene, ma il Signore, non guardando alle mie miserie, pure si è benignato di venire dicendomi:

“Figlia mia, è a me che vuoi? Ebbene io son venuto a rallegrarti, stiamoci insieme, ma stiamoci in silenzio”.

Dopo essere stato qualche poco, mi ha trasportato fuori di me stessa e vedevo che la Chiesa festeggiava il Giorno delle Palme, e Gesù rompendo il silenzio mi ha detto:

“Quanta volubilità, quanta incostanza! Come oggi gridarono: ‘*Osanna*’, proclamandomi per loro Re, un altro giorno gridarono: ‘*Crucifige! Crucifige!*’ Figlia mia, la cosa che più mi dispiace è l’incostanza e la volubilità, perché questo è segno che la verità non ha preso possesso di dette anime, ed anche in cose di religione può essere che [l’anima] trovi la sua soddisfazione, il proprio comodo e l’interesse, oppure perché si trova in quel partito; domani possono venir meno queste cose e si può trovare in mezzo ad altri partiti, ed ecco che fuorviano dalla religione e senza dispiacere si danno ad altre sette^[3841]. Perché quando la vera luce della verità entra in un’anima e s’impadronisce d’un cuore, [l’anima] non è soggetta ad incostanza, anzi tutto sacrifica per amor suo, e per farsi da lei sola signoreggiare e con animo invitto disprezza tutto il resto che alla verità non appartiene”.

E mentre ciò diceva, piangeva sulle condizioni della generazione presente, peggiore d’allora, soggetta all’incostanza, a seconda che spirano i venti.

Aprile 5, 1901 (63)

Compatendo la Mamma si compatisce Gesù. Nel Calvario, nella crocifissione, vede in Gesù tutte le generazioni.

Continuando lo stato di privazione, questa mattina pare che l’ho visto un poco, insieme con la Regina Madre; e siccome l’adorabile Gesù teneva la corona di spine, l’ho tolta e tutto l’ho compatito, e mentre ciò facevo mi ha detto:

“Compatisci, insieme, la mia Madre, che essendo la ragione dei suoi dolori il mio patire, compatendo lei, vieni a compatire me stesso”.

Dopo ciò mi pareva di trovarmi sul monte Calvario nell’atto della crocifissione di Nostro Signore, e mentre soffriva la crocifissione, vedevo non so come, in Gesù, tutte le generazioni, passate, presenti e future, e come Gesù avendoci tutti in sé, sentiva tutte le offese che ciascuno di noi gli faceva, e soffriva per tutti generalmente e per ogni individuo particolarmente, di modo che scorgevo pure le mie colpe e le pene che per me soffriva distintamente, come pure vedevo il rimedio che a ciascun di noi, senza correzione^[3842] di veruno, ci somministrava per i nostri mali, e per la nostra salvezza eterna. Ora, chi può dire tutto ciò che vedevo in Gesù benedetto, dal primo fino all’ultimo uomo? Stando fuori di me stessa, le cose scorgevo chiare e distinte, ma trovandomi in me stessa le veggio tutte confuse. Onde per evitare spropositi faccio punto.

Aprile 7, 1901 (64)

Vede la risurrezione di Gesù; egli le parla dell’ubbidienza.

Continuando il mio adorabile Gesù a privarmi della sua presenza, mi sento un’amarezza, e come un coltello fitto nel cuore, che mi dà tale dolore da farmi piangere e stridere come un bambino. Ah, veramente mi pare d’essere divenuta come un bambino che, per poco che si allontana la madre, piange e grida tanto da mettere sottosopra tutta la casa, e

non c'è nessun rimedio come farlo cessare dal piangere se pure[3843] non si vede di nuovo nelle braccia della madre. Tale sono io, vera bambina nella virtù; ché se mi fosse possibile metterei sossopra cieli e terra per trovare il mio sommo ed unico Bene, ed allora mi quieto, quando mi trovo in possesso di Gesù. Povera bambinella che sono, mi sento ancora le fasce dell'infanzia che mi stringono, non so camminare da sola, sono molto debole, non ho la capacità degli adulti, che si lasciano guidare dalla ragione. Ed ecco la somma necessità che ho di starmene con Gesù; o a torto o a diritto, non voglio saperne niente, quello che voglio sapere è che voglio Gesù. Spero che il Signore voglia perdonare a questa povera bambinella, che delle volte commette degli spropositi.

Onde trovandomi in questa posizione ho visto il mio adorabile Gesù nell'atto della sua risurrezione, con un volto tanto risplendente da non paragonarsi a nessun altro splendore; e mi pareva che l'umanità santissima di Nostro Signore, sebbene fosse carne viva, ma splendente e trasparente, in modo che si vedeva con chiarezza la Divinità unita alla umanità. Ora mentre lo vedevo così glorioso, una luce che veniva da lui pareva che mi dicesse:

“Tanta gloria mi ebbi alla mia umanità per mezzo della perfetta ubbidienza, che distruggendo affatto la natura antica me ne restituì la nuova natura gloriosa ed immortale. Così l'anima per mezzo dell'ubbidienza può formare in sé la perfetta risurrezione alle virtù, come se l'anima è afflitta l'ubbidienza la farà risorgere alla gioia, se è agitata l'ubbidienza la farà risorgere alla pace, se tentata l'ubbidienza le somministrerà la catena più forte come legare il nemico e la farà risorgere vittoriosa dalle insidie diaboliche, se assediata da passioni e vizi, l'ubbidienza uccidendo questi, la farà risorgere alle virtù. Questo all'anima, ed a tempo suo formerà la risurrezione anche del corpo”.

Dopo ciò la luce si è ritirata, Gesù è scomparso, ed io son rimasta con tal dolore, vedendomi di nuovo priva di lui, che mi sento come se avessi una febbre ardente che mi fa smaniare e dare in delirio. Ah, Signore, datemi la forza a sopportarvi in questi indugi, ché mi sento venir meno!

Aprile 9, 1901 (65)

Se i fervori e virtù non stanno ben radicati nell'u-manità di Gesù, alle tribolazioni, agli infortuni, subito si seccano.

Trovandomi nella pienezza del delirio, dicevo degli spropositi e credo che vi mescolavo anche dei difetti; la povera mia natura sentiva tutto il peso del mio stato, il letto le pareva peggiore dello stato dei condannati alle carceri, avrebbe voluto svincolarsi da questo stato, con l'aggiunta del mio ritornello: che non è più Volontà di Dio, perciò Gesù non viene; e andavo pensando quello che debbo fare. Mentre ciò facevo, il mio paziente Gesù è uscito da dentro il mio interno, ma con un aspetto grave e serio da incutermi paura, e mi ha detto:

“Che pensi tu che avrei fatto io se mi trovassi nella tua posizione?”

Nel mio interno dicevo: “Certo la Volontà di Dio”.

E lui di nuovo: “Ebbene, quello fai tu”. Ed è scomparso.

Era tanta la gravità di Nostro Signore, che in quelle parole che ha detto sentivo tutta la forza della sua parola, non solo creatrice, ma eziandio[3844] distruggitrice. Il mio interno è restato talmente scosso da queste parole, oppresso, amareggiato, che non facevo altro che piangere, specie mi ricordavo la gravità con cui Gesù mi aveva parlato, che[3845] non ardivo di dire: “Vieni”. Ora stando in questa posizione, il giorno ho fatto la mia meditazione senza chiederlo[3846], quando al meglio è venuto e con un aspetto dolce, tutto cambiato a confronto della mattina, mi ha detto:

“Figlia mia, che sfacelo, che sfacelo sta per succedere”.

E mentre ciò diceva mi son sentita tutto l'interno cambiato, ché non era per altro che non ci veniva, ma per i castighi. Ed in questo mentre vedevo quattro persone venerande che piangevano alle parole che Gesù aveva detto; ma Gesù benedetto volendosi distrarre ha detto poche parole sulle virtù, quindi ha soggiunto:

“Vi sono certi fervori e certe virtù che somigliano a quegli arboscelli che rinascono intorno a certi alberi, che non essendo ben radicati nel tronco, [ad] un vento impetuoso, un gelo un po' forte, si disseccano, e sebbene dopo qualche tempo può essere che rinverdiscono di nuovo, ma essendo soggetti alle intemperie dell'aria, quindi a mutarsi, mai vengono ad essere alberi fatti. Così sono quei fervori e quelle virtù che non son ben radicati nel tronco dell'albero dell'ubbidienza, cioè nel tronco dell'albero della mia umanità che fu tutta ubbidienza: alle tribolazioni, agli infortuni, subito si seccano e mai vengono a produrre frutti per l'eterna vita”.

Aprile 19, 1901 (66)

Lamenti per la privazione. Gesù la consola e le parla della grazia.

Continuando a passare i miei giorni priva del mio adorabile Gesù, al più [viene] ad ombra e a lampi, il povero mio cuore è oltremodo amareggiato; sento tanto la sua privazione che tutte le mie fibre, i nervi, le mie ossa, anche le gocce del mio sangue, mi dibattono continuamente, e mi dicono: “Dov'è Gesù? Come, l'hai tu perduto? Che hai tu fatto che più non viene? Come faremo a starci senza di lui? Chi più ci consolerà, avendo perduto la fonte d'ogni consolazione? Chi ci fortificherà nella debolezza? Chi ci correggerà e scovrirà i nostri difetti, essendo restata priva di quella luce che più che filo elettrico penetrava i più intimi nascondigli, e con la dolcezza più ineffabile correggeva

e sanava le nostre piaghe? Tutto è miseria, tutto è squallido, tutto è tetro senza di lui! Come faremo?” Ed ancorché nel fondo della mia volontà mi sentissi rassegnata e vado offerendo la sua stessa privazione come il sacrificio più grande per amor suo, tutto il resto mi muove una guerra continua e mi mettono alla tortura. Ah, Signore, quanto mi costa l’averti conosciuto, ed a caro prezzo mi fate scontare le passate vostre visite! Ora, stando in questo stato, per brevi istanti si è fatto vedere e mi ha detto:

“Essendo la mia grazia parte di me stesso, possedendola tu, con ragione e di stretta necessità tutto ciò che forma il tuo essere non può stare senza di me; ecco la ragione perché tutto ti chiede me e sei torturata continuamente, ché essendo imbevuta di me e riempita [con] parte di me stesso, allora [le tue fibre, i nervi, ecc.,] se ne stanno in pace e ne restano contenti quando mi posseggono, non solo in parte ma in tutto”. Ed essendomi lamentata della mia dura posizione, [Gesù] ha soggiunto:

“Anch’io nel corso della mia passione provai un estremo abbandono, sebbene la mia Volontà fu sempre unita col Padre e con lo Spirito Santo; e ciò volli soffrire per divinizzare in tutto la croce, tanto che rimirando me e rimirando la croce, tu ci troverai lo stesso splendore, gli stessi ammaestramenti, e lo stesso specchio in cui potresti specchiarti continuamente senza differenza dell’uno e dell’altra”.

Aprile 21, 1901 (67)

La necessità dei castighi per non fare maggiormente corrompere l’uomo.

Continuando il mio solito stato, quando appena ho visto il mio dolce Gesù con una croce in mano, in atto di versarla sopra le genti, e mi ha detto:

“Figlia mia, il mondo è sempre corrotto, ma vi sono certi tempi che giunge a tale corruzione, che se io non versassi sopra le genti parte della mia croce, perirebbero tutti nella corruzione, come fu ai tempi che venni io nel mondo, la sola croce salvò molti dalla corruzione in cui erano immersi. Così in questi tempi è giunta a tanto la corruzione, che se io non versassi i flagelli, le spine, le croci, facendo loro [\[3847\]](#) versare anche il sangue, resterebbero sommersi nelle onde della corruzione”.

E mentre ciò diceva, pareva che quella croce la menava sopra le genti e succedevano castighi.

Aprile 22, 1901 (68)

Gesù l’ammaestra circa l’imitazione della sua vita.

Sentendomi tutta afflitta e confusa e quasi senza speranza di rivedere il mio adorabile Gesù, tutto all’improvviso è venuto e mi ha detto:

“Sai che voglio da te? Ti voglio in tutto simile a me, sia nell’operare come nell’intenzione, voglio che [tu] sia rispettosa con tutti, ché rispettare tutti dà pace a sé stessa e pace agli altri; che ti [ri]tieni la minima di tutti, e che tutti i miei ammaestramenti li rugini sempre nella tua mente e li conservi nel [tuo] proprio cuore, acciocché nelle occasioni li troverai sempre pronti come avvalertene e metterli in esecuzione; insomma la tua vita voglio che sia un trabocco della mia”.

E mentre ciò diceva, vedevo da dietro il Signore [che] scendeva sopra la terra un gelo ed un fuoco che faceva danno ai raccolti, ed io dicendo: “Signore, che fate? Povera gente!” Non dandomi retta è scomparso.

Giugno 13, 1901 (69)

La croce e le tribolazioni sono il pane dell’eterna beatitudine.

Dopo lungo silenzio da parte del mio adorabile Gesù, al più qualche cosa sopra i flagelli che vuole versare, questa mattina trovandomi oppressa, stanca per la mia dura posizione, specie per le continue privazioni a cui vado spesso soggetta, onde avendolo visto per brevi istanti, mi ha detto:

“Figlia mia, le croci e le tribolazioni sono il pane dell’eterna beatitudine”.

Quindi comprendevo che, maggiormente soffrendo, più abbondantemente e più gustoso sarà il pane che ci nutrirà nel celeste soggiorno, ossia, quanto più si soffre più caparra riceviamo della futura gloria.

Giugno 18, 1901 (70)

Gesù esige da tutte le particelle del nostro essere la sua gloria. Dallo stato d’unione si passa alla consumazione.

Trovandomi nel solito mio stato, per poco ho visto il mio dolce Gesù, ed avendo mosso i miei lamenti sul povero mio stato delle [\[3848\]](#) sue privazioni, ed una specie di stanchezza fisica e morale, come se la povera natura me la sentissi stritolare, e da tutte le parti me la sento venir meno. Quindi avendo detto tutto ciò al mio Gesù, mi ha detto:

“Figlia mia, non temere ché ti senti venir meno da tutte le parti; non sai tu che tutto deve essere sacrificato per me, non solo l’anima ma anche il corpo? E che da tutte le minime particelle di te io esigo la mia gloria? E poi non sai tu che dallo stato d’unione si passa ad un altro, qual è quello della consumazione? È vero che non vengo secondo il

solito, per castigare le genti, ma per te me ne servo anche per tuo profitto, che é non solo di tenerti unita con me, ma di consumarti per amor mio. Difatti, non venendo io e [tu] sentendoti venir meno per la mia assenza, non vieni tu a consumarti per me? Del resto non hai gran ragione d'affliggerti, primo ch  quando tu mi vedi   sempre dal tuo interno che mi vedi uscire, e questo   un segno certo che con te ci sto, e poi ch  ancora deve passare giorno senza che[3849] puoi dire di non avermi visto perfettamente”.

Dopo ci  prendendo un tono di voce pi  dolce e benigno, ha soggiunto:

“Figlia mia, ti raccomando assai assai di non fare uscire da te il minimo atto che non sia pazienza, rassegnazione, dolcezza, uguaglianza di te stessa, tranquillit  in tutto, altrimenti verresti a disonorarmi, e succederebbe come a quel re che abitasse dentro un palazzo bene arricchito, e da fuori quell’abitazione si vedesse tutta piena di screpolature, macchiata, in atto di venir meno; non direbbero: ‘Come abita un re in questo palazzo, e si vede da fuori un cos  brutto apparato, che fa temere pure d’avvicinarsi? Chi sa che re sar  costui!’? E questo non sarebbe un disonore per quel re? Ora pensa che se da te esce cosa che non sia virt , lo stesso direbbero di te e di me, ed io ne resterei disonorato ch  vi abito dentro”.

Giugno 30, 1901 (71)

Segni per sapere se l’anima possiede la grazia.

Trovandomi nel solito mio stato, per poco tempo si   fatto vedere il mio dolcissimo Ges  tutto trasfuso in me, e mi ha detto:

“Figlia mia, vuoi sapere quali sono i segni per conoscere se l’anima possiede la mia grazia?”

Ed io: “Signore, come piace alla vostra santissima bont ”.

Onde ha replicato: “Il primo segno per vedere se l’anima possiede la mia grazia   che [in] tutto ci  che pu  sentire o vedere nell’esterno, che appartiene a Dio, nell’interno sente una dolcezza, una soavit  tutta divina, non paragonabile a nessuna cosa umana e terrena. Succede come a quella madre, che anche al respiro, alla voce, conosce il parto delle sue viscere nella persona d’un figlio e ne gongola di gioia; come [a] due intime amiche che conversando insieme si manifestano a vicenda gli stessi sentimenti, inclinazioni, gioie, afflizioni, e trovando una nell’altra le sue stesse cose scolpite, ne sentono un piacere, un gaudio e ne prendono tanto amore da non sapersene distaccare. Cos  la grazia interna che risiede nell’anima, nel vedere esternamente il parto delle sue stesse viscere, ossia nel riscontrarsi in quelle stesse cose che forma[no] la sua essenza, si combacia insieme e fa provare nell’anima tale una gioia e dolcezza da non sapersi esprimere.

Il secondo segno   che il parlare dell’anima che possiede la grazia   pacifico e tiene virt  di gettare negli altri la pace, tanto che le stesse cose dette da chi non possiede la grazia non hanno recato nessuna impressione e nessuna pace, mentre dette da chi possiede la grazia hanno operato meravigliosamente ed hanno restituito la pace negli animi. Poi, figlia mia, la grazia spoglia l’anima di tutto, e dell’umanit  ne fa un velo per starsene coperta, dimodoch  squarciato quel velo, si trova il paradiso nell’anima di chi la possiede. Onde non   meraviglia se in quell’anima si trova la vera umilt , ubbidienza ed altro, perch  di s  non resta altro che un semplice velo, e vedono con chiarezza che dentro di s [3850]   tutta la grazia, che agisce e che le tiene in ordine tutte le virt , e la fa stare in continua attitudine per Dio”.

Luglio 5, 1901 (72)

Ges    il principio, il mezzo ed il fine di tutti i desideri.

Stando con timore sullo stato dell’anima mia, tutto all’improvviso   venuto il mio adorabile Ges  e mi ha detto:

“Figlia mia, non temere, ch  io solo sono il principio, il mezzo ed il fine di tutti i tuoi desideri”.

Con queste parole mi sono acquietata in Ges . Sia tutto per la gloria di Dio, e benedetto il suo santo nome.

Luglio 16, 1901 (73)

Il principio del male nell’uomo. Distanza tra l’amore di Ges  e l’amore umano. Per entrare nel Cielo l’anima dev’essere tutta trasformata in Ges .

Dopo vari giorni di privazione, questa mattina si   benignato di venire trasportandomi fuori di me stessa. Ora trovandomi innanzi a Ges  benedetto, vedevo molta gente ed i mali della generazione presente; il mio adorabile Ges  li[3851] guardava con compassione, e voltandosi a me mi ha detto:

“Figlia mia, vuoi sapere da dove incominci  il male nell’uomo? Il principio   che l’uomo appena conosce s  stesso, ci  incomincia ad acquistare la ragione, dice a s  stesso: ‘Io sono qualche cosa’, e credendosi qualche cosa si discostano da me, non si fidano di me che sono il Tutto, e tutta la fiducia e forza l’attingono da loro stessi. E da questo avviene che perdono fino ogni buon principio; e perdendo il buon principio. che ne sar  la fine? Immaginalo tu stessa, figlia mia. Poi scostandosi da me che contengo ogni bene, che pu  sperare di bene l’uomo essendo lui un pelago di male? Senza di me tutto   corruzione, miseria, e senza nessun’ombra di vero bene, e questa   la societ 

presente”.

Io nel sentir ciò provavo tale un'afflizione da non saperla esprimere; ma Gesù volendomi sollevare mi ha trasportato altrove, ed io trovandomi sola col mio diletto Gesù gli ho detto: “Dimmi, mi vuoi bene?”

E lui: “Sì”.

Ed io: “Non son contenta del sì solo, ma vorrei essere[3852] spiegato meglio quanto mi vuoi bene”.

E lui: “È tanto il mio amore per te, che non solo non ha principio, ma non avrà fine, ed in queste due parole puoi comprendere quanto è grande, forte, costante il mio amore per te”.

Per poco ho considerato tutto ciò, e vedevo un abisso di distanza tra il mio amore ed il suo, e tutta confusa ho detto: “Signore, che differenza tra il mio ed il vostro bene! Non solo [il mio] tiene il principio, ma per lo passato ci veggio dei vuoti nell'anima mia, di non averti amato”.

E Gesù tutto compatendomi mi ha detto:

“Diletta mia, non ci può stare conformità tra l'amore del Creatore e quello della creatura; ma però oggi ti voglio dire una cosa che ti sarà di consolazione e che tu non hai mai capito: sappi che ogni anima per tutto il corso della sua vita è obbligata ad amarmi costantemente, senza alcun intervallo, e non amandomi sempre, vi lascia nell'anima tanti vuoti per quanti giorni, ore e minuti che[3853] ha trascurato d'amarmi, e nessuno potrà entrare in cielo se non ha riempito questi vuoti, e solo potrà riempirli o con l'amarmi doppiamente nel resto della vita, e se non giunge, li riempirà a forza di fuoco nel purgatorio. Ora tu, quando sei priva di me, la privazione dell'oggetto amato fa raddoppiare l'amore, e con questo vieni a riempire i vuoti che ci sono nell'anima tua”.

Dopo ciò gli ho detto: “Dolce mio Bene, lasciami venire insieme con te nel cielo, e se non vuoi per sempre, almeno per poco; deh, vi prego, contentatemi!”

E lui mi ha detto: “Non sai tu che per entrare in quel beato soggiorno l'anima deve essere tutta trasformata in me, in modo che deve comparire come un altro Cristo? Altrimenti qual figura faresti tu in mezzo agli altri beati? Tu stessa avresti vergogna di starci insieme con loro”.

Ed io: “È vero che sono molto dissimile da voi, ma se volete potete rendermi tale[3854]”.

Onde per contentarmi mi ha tutta rinchiusa in lui, in modo che non più vedevo me stessa, ma Gesù Cristo, ed in questo modo ci siamo innalzati verso il cielo. Giunti ad un punto, ci siamo trovati innanzi ad una luce indescrivibile; innanzi a quella luce si sperimentava nuova vita, gioia insolita non mai provata; come mi sentivo felice! Anzi mi pareva di trovarmi nella pienezza di tutte le felicità. Ora mentre c' inoltrammo innanzi a quella luce, io mi sentivo tale un timore, avrei voluto lodarlo, ringraziarlo, ma non sapendo che dire, ho recitato tre *Gloria Patri* e Gesù rispondeva insieme; ma appena finiti, come lampo mi son trovata nella misera prigione del mio corpo. Ah, Signore, come, così poco è durata la mia felicità? Pare che troppo dura è la creta di questo mio corpo, che tanto ci vuole per frantumarsi, ed impedisce all'anima mia di sloggiare da questa misera terra. Ma spero che qualche urto veemente lo voglia non solo frantumare, ma polverizzare, ed allora, non avendo più casa dove poterci stare di qui, ne avrete di me compassione e mi accoglierete per sempre nel celeste soggiorno.

Luglio 20, 1901 (74)

Come a Gesù è dolce la voce dell'anima che forma come un'ala che lo ripara.

Trovandomi nel solito mio stato, il mio adorabile Gesù non ci veniva. Onde dopo avere stentato e quasi perduto la speranza di rivederlo, tutto all'improvviso è venuto, e mi ha detto:

“Figlia mia, la tua voce mi è dolce come al piccolo uccellino è dolce la voce della madre, che avendolo lasciato per andare buscando il cibo come nutrirlo, nel ritornare, che fa l'uccellino? Nel sentire la voce ne sente una dolcezza e ne fa festa. E dopo che la madre gl'imbocca il cibo, tutto si rannicchia e si nasconde sotto l'ala materna per riscaldarsi, liberarsi dalle intemperie e prendere sicuro riposo; oh, come riesce caro e gradito al piccolo uccellino questo starsi sotto l'ala materna! Tale sei tu per me; sei ala che mi riscalda, mi ripara, mi difende, e mi fai prendere sicuro riposo. Oh, come mi è caro e gradito starmene al di sotto di quest'ala!”

Detto ciò è scomparso, ed io son restata tutta confusa e piena di vergogna conoscendomi tanto cattiva; ma l'ubbidienza ha voluto accrescere la mia confusione, volendo che ciò scrivessi. Sia fatta sempre la Santissima Volontà di Dio.

Luglio 23, 1901 (75)

Gesù parla della sua Volontà e della carità.

Trovandomi con tanti dubbi sul mio stato, nel venire il mio adorabile Gesù mi ha detto:

“Figlia non temere, quello che ti raccomando è di starti sempre uniformata alla mia Volontà, ché quando nell'anima c'è la Volontà Divina, non hanno forza di entrare nell'anima né la volontà diabolica né l'umana, a farne gioco

dell'anima".

Dopo ciò mi pareva di vederlo crocifisso, ed avendomi il Signore partecipato non solo le sue pene, ma alcune sofferenze di un'altra persona, ha soggiunto:

"Questa è la vera carità: distruggere sé stesso per dare la vita ad altri, e prendere sopra di sé i mali altrui e darmi beni propri".

Luglio 27, 1901 (76)

Dubbi del confessore; risposta di Gesù.

Avendo mosso alcuni dubbi il confessore, nel venire il benedetto Gesù vedevo insieme il confessore, e [Gesù] gli andava dicendo:

"Il mio operare è sempre appoggiato alla verità, e sebbene molte volte pare oscuro sotto enigmi, ma però non si può fare a meno di dire che è la verità. E sebbene la creatura non capisce con chiarezza il mio operare, ciò non distrugge la verità, anzi fa comprendere molto meglio che è modo d'operare divino; ché essendo la creatura finita non può abbracciare e comprendere l'infinito, al più può comprendere ed abbracciare qualche barlume; come le tante cose dette da me nelle Scritture, ed il mio modo d'operare nei santi, è stato forse compreso con tutta chiarezza? Oh, quante cose sono rimaste all'oscuro e nell'enigma! Eppure quante menti di dotti e sapienti si sono stancate nell'interpretarle? E che cosa hanno compreso ancora? Si può dire un bel nulla, a ciò che resta [d]a conoscere. Con ciò [\[3855\]](#) pregiudica forse la verità? Nulla affatto, anzi la fa risplendere maggiormente. Perciò il tuo occhio deve essere [volto a vedere] se c'è la vera virtù, se si sente in tutto, sebbene delle volte all'oscuro, che c'è la verità, e del resto bisogna starsi tranquilli ed in santa pace".

Detto ciò è scomparso ed io sono ritornata in me stessa.

Luglio 30, 1901 (77)

Vista del mondo, e come la maggior parte sono ciechi.

Trovandomi nel solito mio stato, il benedetto Gesù mi ha trasportato fuori di me stessa in mezzo a tanta gente; qual cecità! Quasi tutti erano ciechi, e pochi di corta vista; appena qualcuno si scorgeva, come il sole in mezzo alle stelle, di vista acutissima, tutto intento al sole divino, e questa vista gli veniva concessa perché fisso se ne stava nella luce del Verbo Umanato. Gesù tutto compassionevole mi ha detto:

"Figlia mia, come ha rovinato il mondo la superbia! È giunta a distruggere quel piccolo lumicino di ragione che tutti portano con sé appena nati; sappi però che la virtù che più esalta Iddio è l'umiltà, e la virtù che più esalta la creatura innanzi a Dio e presso gli uomini è l'umiltà".

Detto ciò è scomparso; più tardi è ritornato tutto affannato ed afflitto ed ha soggiunto:

"Figlia mia, stanno per succedere tre terribili castighi". E come lampo è scomparso, senza darmi tempo di dirgli una parola.

Agosto 3, 1901 (78)

L'anima che possiede la grazia tiene potestà sull'inferno, sugli uomini e sopra Dio.

Questa mattina il mio adorabile Gesù non ci veniva, onde dopo molto aspettare è venuta la Vergine Mamma conducendolo quasi per forza, ma Gesù sfuggiva. Onde la Vergine Santissima mi ha detto:

"Figlia mia, non ti stancare nel chiederlo, ma sii importuna, che questo sfuggire che fa è segno che vuol fare qualche castigo, perciò sfugge la vista delle persone amate, ma tu non ti arrestare, perché l'anima che possiede la grazia tiene potestà sull'inferno, sugli uomini e sopra Dio stesso; perché essendo la grazia parte di Dio stesso, e possedendola l'anima, non tiene forse [l'anima] il potere sopra ciò che essa stessa possiede?"

Onde dopo molto stentare, costretto dalla Mamma Regina ed importunato da me, è venuto, ma con aspetto imponente, serio, in modo che non si ardiva di parlare, non sapevo come fare per fargli spezzare quell'aspetto sì imponente. Ho pensato di uscire a parlare con gli spropositi, dicendogli:

"Dolce mio Bene, vogliamoci bene, se non ci amiamo noi chi ci deve amare? E se non vi contentate del mio amore, chi mai potrà contentarvi? Deh, dammi un segno certo che sei contento del mio amore, altrimenti io vengo meno, io muoio". Ma chi può dire tutti gli spropositi che ho detto? Credo meglio passarle innanzi, ma con ciò pare che son riuscita a spezzare quell'aria imponente che teneva, e mi ha detto:

"Allora sarò contento del tuo amore, quando il tuo amore sorpasserà il fiume dell'iniquità degli uomini; perciò pensa ad accrescere il tuo amore, che di più sarò contento di te".

Detto ciò è scomparso.

Agosto 5, 1901 (79)

Come la mortificazione è la vista dell'anima.

Trovandomi nel solito mio stato, il mio benedetto Gesù indugiava a venire, onde io mi sentivo morire per pena della sua privazione; quando tutto all'improvviso è venuto e mi ha detto:

“Figlia mia, come gli occhi sono la vista del corpo, così la mortificazione è la vista dell'anima; sicché si può dire occhi dell'anima la mortificazione”.

Ed è scomparso.

Agosto 6, 1901 (80)

L'amore dei beati è proprietà divina, ma l'amor dei viatori è come proprietà che [Gesù] sta in atto di farne acquisto.

Questa mattina avendo fatto la comunione, il mio adorabile Gesù si faceva vedere tutto sofferente ed offeso, che muoveva a compassione; io l'ho stretto tutto a me e gli ho detto: “Dolce mio Bene, quanto sei amabile e desiderabile! Come gli uomini non ti amano, anzi vi offendono? Amando voi tutto si trova, e l'amarti, tutti i beni contiene, e non amandoti ogni bene ci sfugge; eppure chi è che ti ama? Ma deh, tesoro mio carissimo, mettete da parte le offese degli uomini e per poco sfoghiamoci in amarci!”

Allora Gesù ha chiamato tutta la corte celeste ad essere spettatori del nostro amore, ed ha detto:

“L'amor di tutto il cielo non mi renderebbe pago e contento se non ci fosse il tuo unito; molto più che quell'amore è proprietà mia che nessuno mi può togliere, ma l'amor dei viatori è come proprietà che sto in atto di farne acquisto; e siccome la mia grazia è parte di me stesso, entrando nei cuori, essendo l'Essere mio attivissimo, i viatori ne possono fare un traffico dell'amore, e questo traffico ingrandisce le proprietà dell'amor mio, ed io ne sento tale un gusto e piacere che mancandomi ne resterei amareggiato. Ecco perciò che senza il tuo amore, l'amore di tutto il cielo non mi renderebbe appieno contento; e tu sappi ben trafficare il mio amore, ché amandomi in tutto, mi renderai felice e contento”.

Chi può dire quanto sono rimasta stupita nel sentire ciò e quante cose comprendevo su questo amore! Ma la mia lingua si rende balbuziente, perciò faccio punto.

Agosto 21, 1901 (81)

La celeste Mamma le insegna il segreto della vera felicità.

Trovandomi nel solito mio stato, mi son trovata fuori di me stessa, onde dopo aver girato e rigirato in cerca di Gesù, ho trovato invece la Regina Mamma, ed oppressa e stanca com'ero le ho detto: “Dolcissima Mamma mia, ho perduto la via per trovare Gesù, non so più dove andare né che fare per ritrovarlo”.

E mentre ciò dicevo, piangevo. Ed ella mi ha detto:

“Figlia mia, vieni appresso a me e troverai la via e Gesù, anzi voglio insegnarti il segreto come potrai star sempre con Gesù e come vivere sempre contenta e felice, anche su questa terra, cioè fissarti nel tuo interno che solo Gesù e tu ci siate nel mondo, e nessun altro, a cui solo devi piacere, compiacere ed amare, e da lui solo aspettare d'essere riamata e contentata in tutto. Stando in questo modo tu e Gesù, non ti farà più impressione se sarai circondata da disprezzi o lodi, da parenti o stranieri, da amici o nemici; solo Gesù sarà tutto il tuo contento e solo Gesù ti basterà per tutti. Figlia mia, fino a tanto che tutto ciò che esiste quaggiù non scomparisca affatto dall'anima, non si può trovare vero e perpetuo contento”.

Ora mentre ciò diceva, come da dentro un lampo è uscito Gesù in mezzo a noi, ed io me lo sono preso e l'ho portato con me, e mi son trovata in me stessa.

Settembre 2, 1901 (82)

Gesù le parla della Chiesa e della società presente.

Questa mattina il mio adorabile Gesù si faceva vedere unito col Santo Padre e pareva che gli dicesse:

“Le cose fin qui sofferte non sono altro che tutto ciò che io passai dal principio della mia passione fino che fui condannato alla morte; figliuol mio non ti resta altro che portare la croce al Calvario”.

E mentre ciò diceva, pareva che Gesù benedetto prendesse la croce e la metteva sulle spalle del Santo Padre, aiutandolo lui stesso a portarla. Ora mentre ciò faceva ha soggiunto:

“La mia Chiesa pare che stia come moribonda, specie in riguardo delle condizioni sociali, che con ansia aspettano il grido di morte. Ma coraggio figliuol mio; dopo che sarai giunto sul monte, all'innalzarsi che si farà della croce, tutti si scuoteranno, e la Chiesa deporrà l'aspetto di moribonda e riacquisterà il suo pieno vigore. La sola croce ne è il mezzo. Come la sola croce fu l'unico mezzo per riempire il vuoto che il peccato aveva fatto e per unire l'abisso di distanza infinita che c'era tra Dio e l'uomo, così a questi tempi la sola croce farà innalzare la fronte della mia Chiesa coraggiosa e risplendente, per confondere e mettere in fuga i nemici”.

Detto ciò è scomparso, e dopo poco è ritornato il mio diletto Gesù tutto afflitto, riprendendo il suo dire:

“Figlia mia quanto mi duole la società presente! Sono mie membra e non posso farne a meno di amarli. Succede a me come a quel tale che avesse un braccio, una mano, infetta e piagata; l’odia egli forse? L’abborrisce? Ah, non già, anzi le prodiga tutte le cure, chi sa quanto spenda per vedersi guarito, e [questo membro infetto] gli è causa di fargli dolere tutto il corpo, di tenerlo oppresso, afflitto, fino a tanto che non giunge ad ottenere l’intento di vedersi guarito. Tale è la mia condizione: veggo le mie membra infette, piagate, e vi sento dolore e pena, e per questo mi sento più tirato ad amarle. Oh, come è ben diverso l’amor mio da quello delle creature! Io son costretto d’amarle perché cosa mia, ma loro non mi amano come cosa loro, e se mi amano, mi amano per proprio loro bene”. Dopo ciò è scomparso ed io mi son ritrovata in me stessa.

Settembre 4, 1901 (83)

Ardori del Cuore di Gesù per la gloria della Maestà Divina e per il bene delle anime.

Continuando a venire il mio adorabile Gesù, questa mattina appena visto mi sentivo un’ansia di chiedergli se mi avesse perdonato i miei peccati, perciò gli ho detto:

“Dolce amor mio, quanto bramo di sentire dalla vostra bocca se mi avete perdonato i tanti miei peccati!”

E Gesù si è avvicinato al mio orecchio e col suo sguardo pareva che mi scrutinasse tutto il mio interno, e mi ha detto:

“Tutto sta perdonato e te li rimetto, non ti resta altro che qualche difetto fatto da te alla sfuggita, senza tua avvertenza, e pure te li rimetto”.

Dopo ciò pareva che Gesù si mettesse da dietro le spalle, e toccandomi le reni con la sua mano, tutte me le fortificava. Chi può dire ciò che sentivo a quel tocco? So dire solamente che vi sentivo un fuoco refrigerante, una purezza unita ad una fortezza. Onde dopo che mi ha toccato le reni, l’ho pregato che facesse lo stesso al cuore, e Gesù per contentarmi ha condisceso; e dopo mi pareva come se Gesù benedetto fosse stanco per causa mia, e gli ho detto: “Dolce mia vita, siete stanco per causa mia, non è vero?”

E lui: “Sì, almeno sii grata alle grazie che ti sto facendo, ché la gratitudine è la chiave per poter aprire a proprio piacere i tesori che Dio contiene; sappi però che questo che ho fatto ti servirà per preservarti dalla corruzione, per corroborarti e per disporre l’anima ed il corpo tuo alla gloria eterna”.

Dopo ciò pareva che mi trasportasse fuori di me stessa, e mi faceva vedere la moltitudine delle genti ed il bene che potevano fare e non fanno, e quindi la gloria che Dio deve ricevere e non riceve. E Gesù tutto afflitto ha soggiunto:

“Diletta mia, il mio cuore arde per l’onore della gloria mia e del [\[3856\]](#) bene delle anime; tutto il bene che omettono, tanti vuoti riceve la mia gloria, e le anime loro ancorché non facessero il male, non facendo il bene che potrebbero fare, sono come quelle stanze vuote, che sebbene belle, ma non c’è niente d’ammirare, che colpisce lo sguardo, e quindi nessuna gloria ne riceve il padrone. E se un bene si fa e l’altro si tralascia, sono come quelle stanze tutte spopolate che appena qualche oggetto si scorge, senza nessun ordine. Diletta mia, entra a parte di queste pene, degli ardori del mio cuore che sente per la gloria della Maestà Divina e del bene delle anime, e cerca di riempire questi vuoti della mia gloria, e potrai farlo col non far passare momento della tua vita che non sia unita colla mia; cioè in tutte le tue azioni, sia preghiera o patimento, riposo o lavoro, silenzio o conversazione, tristezza o allegrezza, anche il cibo che prenderai, insomma tutto ciò che ti potrà accadere, metterai l’intenzione di darmi tutta la gloria che in tali azioni [le creature] dovrebbero darmi, e di supplire al bene che dovrebbero fare e non fanno, intendendo di replicare l’intenzione per quanta gloria non ricevo e per quanto bene omettono. Se ciò farai, riempirai in qualche modo il vuoto della gloria che devo ricevere dalle creature, ed il mio cuore vi proverà un refrigerio ai miei ardori, e da questo refrigerio scorreranno rivoli di grazia a pro dei mortali, che infonderà maggior fortezza per fare il bene”.

Dopo ciò mi son trovata in me stessa.

Settembre 5, 1901 (84)

Il vero amore supplisce a tutto.

Ritornando il mio diletto Gesù, io mi sentivo quasi un timore di non corrispondere alle grazie che il Signore mi fa, avendomi lasciata impressa quella parola dettami innanzi: “Almeno sii grata”. E lui vedendomi con questo timore mi ha detto:

“Figlia mia, coraggio, non temere; l’amore supplirà a tutto; poi avendo messo la volontà di veramente fare ciò ch’io voglio, ancorché qualche volta [tu] mancassi io supplirò per te; perciò non temere. Sappi però che il vero amore è ingegnoso e il vero ingegno giunge a tutto; molto più quando nell’anima c’è un amore amante, un amore che si duole delle pene della persona amata come se fossero proprie, ed un amor che giunge a prendere, a soffrire sopra di sé ciò che dovrebbe soffrire la persona che si ama, qual è il [\[3857\]](#) più eroico e che si rassomiglia al mio amore, essendo molto difficile trovare chi metta la propria pelle. Onde se in tutta te non ci sarà altro che amore, se non mi compiacerai in un modo lo farai in un altro. Anzi se tu starai in possesso di questi tre amori, succederà di me come a

quel tale che essendo ingiuriato, offeso con ogni sorta d'oltraggi da tutti, tra tanti c'è uno che lo ama, lo compatisce, lo ripaga per tutti; quello che fa? Fissa l'occhio nella persona amata, e trovando la sua ricompensa, dimentica tutti gli oltraggi e dà favori e grazie agli stessi oltraggiatori”.

Settembre 9, 1901 (85)

Efficacia dell'intenzione.

Questa mattina l'adorabile mio Gesù non ci veniva. Onde, mentre la mia mente stava occupata nel considerare il mistero della coronazione di spine, mi son ricordata che stando occupata altre volte in questo mistero, il Signore si compiacceva di togliersi dalla sua testa la corona di spine e di conficcarla nella mia, ed ho detto nel mio interno: “Ah, Signore, non son più degna di soffrire le tue spine!”

E lui, quando appena, tutto all'improvviso è venuto e mi ha detto:

“Figlia mia, quando tu soffri le mie stesse spine, tu mi sollevi, e soffrendole tu, io mi sento affatto libero da quelle pene; quando ti umili e ti credi indegna di soffrirle, allora mi ripari i peccati di superbia che si commettono nel mondo”.

Ed io ho soggiunto: “Ah, Signore! Quante gocce [di sangue e di lacrime] versaste, quante spine soffriste, quante ferite [sosteneste], tanta gloria intendo darvi, per quanta gloria dovrebbero darti tutte le creature se non ci fosse il peccato di superbia, e tante grazie intendo chiedervi per tutte le creature per fare che questo peccato si distruggesse”.

Mentre ciò dicevo, ho visto che Gesù comprendeva in sé tutto il mondo, come una macchina contiene in sé gli oggetti, e tutte le creature si sono mosse in lui e Gesù si muoveva verso di loro, e pareva che Gesù avesse la gloria della mia intenzione e le creature fossero ritornate da lui per poter ricevere il bene da me impetrato [\[3858\]](#) per loro. Io sono restata stupefatta, e lui vedendo il mio stupore ha detto:

“Pare sorprendente tutto questo, non è vero? Eppure pare una cosa da nulla ciò che tu hai fatto, eppure non è così; quanto bene si potrebbe fare con [il] replicare questa intenzione, e non si fa!” Detto ciò è scomparso.

Settembre 10, 1901 (86)

L'unire le nostre azioni con Gesù è continuare la sua vita sulla terra.

Continuando a fare ciò che Gesù benedetto m'insegnò di fare il giorno 4 di detto mese sebbene qualche volta mi distraigo, ma mentre qualche volta mi dimentico, Gesù pare che nel mio interno si mette in guardia e lo fa lui per me, onde io vedendo ciò arrossisco e subito mi unisco insieme e ne faccio l'offerta di ciò che attualmente sto facendo, e questo fosse pure uno sguardo, una parola, vado dicendo: “Signore, tutta quella gloria che le creature dovrebbero darvi con la bocca e non vi fanno, io intendo darvela con la mia, ed impetro a loro di fare buono e santo uso della bocca, unendomi sempre con la stessa bocca di Gesù”.

Ora mentre in tutte le cose mie ciò facevo, [Gesù] è venuto e mi ha detto:

“Ecco la continuazione della mia vita, quale era la gloria del Padre ed il bene delle anime; se in ciò persevererai, tu formerai la mia vita ed io la tua, tu sarai il mio respiro ed io il tuo”.

Dopo ciò Gesù si metteva a riposare sul cuor mio, ed io sul cuore di lui, e pareva che Gesù tirasse il respiro da me, ed io lo tiravo per mezzo di Gesù. Che felicità, qual gaudio, che vita celeste sperimentavo in quella posizione! Sia sempre ringraziato e benedetto il Signore, che tante misericordie usa con questa peccatrice.

Settembre 14, 1901 (87)

Il principio e il fine delle nostre azioni dev'essere l'amore di Dio.

Dopo aver passati vari giorni di privazione, quest'oggi, mentre m'accingevo a fare la meditazione la mia mente è stata distratta in altro, e per mezzo di luce comprendevo che l'anima nell'uscire dal corpo entra in Dio; e siccome Dio è purissimo amore, l'anima allora entra in Dio quando è un complesso d'amore, perché Iddio nessuno riceve in sé se non è al tutto simile a lui, e trovandola [simile a sé], la riceve e le partecipa tutte le sue doti. Sicché staremo in Dio al di là del cielo, come qui stiamo nella propria stanza. Ora questo mi pareva che si potrebbe fare anche nel corso della nostra vita, per risparmiare la fatica al fuoco del purgatorio, ed a noi la pena, e così essere introdotti subito, senza alcuna interruzione, nel nostro sommo bene Iddio.

Onde mi pareva che l'alimento del fuoco sono le legna, e per essere certo che le legna si sono ridotte in fuoco, è quando si scorge che non produce più fumo. Ora, principio e fine di tutte le nostre azioni dev'essere il fuoco dell'amor di Dio; le legna che devono alimentare questo fuoco sono la croce, la mortificazione; il fumo che s'innalza in mezzo alle legna ed al fuoco sono le passioni, le inclinazioni che spesso fanno capolino; onde il segno che tutto sia in noi consumato in fuoco, è se le nostre passioni stanno a posto e non sentiamo più inclinazione a tutto ciò che non riguarda Iddio. Pare che con ciò passeremo liberi senza nessun ostacolo ad abitare nel nostro Dio, e giungeremo anche di qua a godere il paradiso anticipato.

Fuggendo la croce si rimane allo scuro.

Questa mattina il mio adorabile Gesù è venuto glorioso, con le piaghe risplendenti più che sole, e con una croce in mano. In questo mentre vedevo pure una ruota sporgente quattro angoli; pareva che ad un angolo sfuggiva la luce e rimaneva allo scuro; in questo oscuramento rimaneva la gente come abbandonata da Dio, e succedevano guerre sanguinose contro la Chiesa e contro loro stesse. Ah, pareva che le cose dette da Gesù benedetto per lo innanzi si vanno avvicinando a veloci passi!

Ora Nostro Signore vedendo tutto ciò, mosso a compassione si è avvicinato alla parte oscura e [vi] ha gettato sopra la croce che aveva in mano, dicendo con voce sonora: “Gloria alla croce”, e pareva che quella croce richiamava la luce, ed i popoli scuotendosi imploravano aiuto e soccorso. E Gesù ha ripetuto:

“Tutto il trionfo e la gloria sarà della croce, altrimenti i rimedi peggioreranno gli stessi mali; dunque la croce! La croce!”

Chi può dire quanto sono rimasta afflitta ed impensierita a ciò che potrà succedere?

Ottobre 2, 1901 (89)

Gesù la porta nel cielo; gli angeli chiedono che la mostri a tutte le genti. Lei nuota in Dio.

Questa mattina il mio adorabile Gesù è venuto e mi ha trasportato fuori di me stessa, in mezzo alle genti; chi può dire i mali, gli orrori che si vedevano? Onde tutto afflitto mi ha detto:

“Figlia mia, che puzza che tramanda la terra, mentre doveva essere una col cielo, e siccome nel cielo non si fa altro che amarmi, lodarmi e ringraziarmi, l’eco del cielo doveva assorbire la terra e formarne uno solo. Ma la terra si è resa insopportabile, onde vieni tu ed unisciti col cielo, ed a nome di tutti vieni a darmi una soddisfazione per loro”.

In un istante mi son trovata in mezzo ad angeli e santi; non so dire come, mi son sentita una infusione di ciò che cantavano e dicevano gli angeli e i santi; ed io al pari di loro ho fatto la mia parte a nome di tutta la terra. Il mio dolce Gesù tutto contento, dopo ciò ha detto rivolto a tutti:

“Ecco dalla terra una nota angelica; quanto mi sento soddisfatto!”

E mentre ciò diceva, quasi per ricompensarmi mi ha preso fra le sue braccia, mi baciava e ribaciava, mostrandomi a tutta la corte celeste come oggetto delle sue più care compiacenze. Nel vedere ciò, gli angeli hanno detto:

“Signore vi preghiamo, mostrate ciò che avete operato in quest’anima, alle genti, con un segno prodigioso della vostra onnipotenza, per la gloria vostra e per il bene delle anime non tenete più nascosti i tesori in lei versati, onde vedendo e toccando loro stessi la vostra onnipotenza in un’altra creatura, può essere di ravvedimento ai cattivi e di maggior sprone a chi vuol essere buono”.

Io nel sentir ciò mi son sentita sorprendere da un timore e tutta annullandomi, tanto che mi vedevo come un piccolo pesciolino, mi son gettata nel cuore di Gesù dicendo: “Signore non voglio altro che voi, e di essere nascosta in voi; questo vi ho chiesto sempre, e questo vi prego a confermarmi”.

E detto ciò mi son rinchiusa nell’interno di Gesù, come nuotando nei vastissimi mari dell’interno di Dio. E Gesù ha detto a tutti:

“Non l’avete sentito? Non vuol altro che me, ed essere nascosta in me, questo è il suo più gran contento; ed io nel vedere un’intenzione così pura, mi sento più tirato verso di lei, e vedendo il suo dispiacere se mostrassi alle genti con un segno prodigioso l’opera mia, per non contristarla non vi concedo ciò che mi avete domandato”.

Ma gli angeli pareva che insistevano, ma io non ho dato più retta a nessuno, non facevo altro che nuotare in Dio per comprendere l’interno Divino; ma ché, mi pareva di essere come un fanciullino che vuole stringere nella sua piccola manina un oggetto di smisurata grandezza, che mentre lo prende gli sfugge, ed appena gli riesce di toccarlo; sicché non può dire né quanto pesa né quanta larghezza conteneva quell’oggetto; ossia come un altro fanciullo che non conoscendo tutta la profondità degli studi, dice, con l’ansia di dover imparar tutto in un breve tempo, ed appena gli riesce d’imparare le prime lettere dell’alfabeto. Così la creatura non può dire altro [che]: “L’ho toccato, è bello, è grande, non c’è bene che non possiede”; ma quanto è bello? Quanta grandezza contiene? Quanti beni possiede? Non so dirlo; ossia, può dire di Dio le prime lettere dell’alfabeto, lasciando indietro tutta la profondità degli studi. Sicché i miei carissimi fratelli, angeli e santi, anche in cielo, come creature non hanno la capacità di comprendere in tutto il loro Creatore, sono come tanti recipienti ripieni di Dio, che volendoli riempire di più, traboccano fuori. Credo che sto dicendo tanti spropositi, perciò faccio punto.

Ottobre 3, 1901 (90)

Luisa si offre a Gesù in modo speciale. Non c’è ostacolo maggiore per l’unione con Dio, che l’umana volontà.

Avendo fatto la comunione, stavo pensando come offrire una cosa più speciale a Gesù, come attestare il mio amore e

dargli un maggior gusto; ondè gli ho detto: “Dilettissimo mio Gesù, ti offro il mio cuore a tua soddisfazione ed in tua eterna lode; e ti offro tutta me stessa, anche le minime particelle del mio corpo, come tanti muri da mettere innanzi a te per impedire qualunque offesa che vi venga fatta, accettandole tutte sopra di me, se fosse possibile, ed in tuo piacere fino al giorno del giudizio; e perché voglio la mia offerta sia completa e vi soddisfi per tutti, intendo che tutte quelle pene che sopporterò ricevendo sopra di me le vostre offese, vi ricompensino di tutta quella gloria che vi dovevano dare i santi che stanno nel cielo, quando stavano sulla terra, quella che vi dovevano dare le anime del purgatorio e quella gloria che vi dovevano tutti gli uomini, passati, presenti e futuri; ve li offro[3859] per tutti in generale e per ciascuno in particolare”.

Appena ho finito di dire, il benedetto Gesù, tutto commosso per tale offerta mi ha detto:

“Diletta mia, tu stessa non puoi capire il gran contento che mi hai dato con l’offerirti in questo modo; mi hai lenito tutte le mie ferite e mi hai dato una soddisfazione per tutte le offese passate, presenti e future, ed io la terrò in conto per tutta l’eternità, come una gemma più preziosa che mi glorificherà eternamente; ed ogni qual volta la guarderò darò a te nuova e maggiore gloria eterna.

Figlia mia, non ci può essere ostacolo maggiore che impedisce l’unione tra me e le creature, e che si oppone alla mia grazia, quanto la propria volontà. Tu con l’offerirmi il tuo cuore a mia soddisfazione, ti sei vuotata di te stessa, e vuotandoti di te, io mi riverserò tutto in te; e dal tuo cuore mi verrà una lode riportante le stesse note della lode del mio cuore, che continuamente [il mio cuore] dà al mio Padre per soddisfare alla[3860] gloria che non gli danno gli uomini”.

Mentre ciò diceva, vedevo che mediante la mia offerta uscivano da tutte le parti di me stessa tanti rivoli che si versavano sopra al benedetto Gesù, e che poi con impeto e più abbondanti li riversava su tutta la corte celeste, sul purgatorio e su tutte le genti. Oh, bontà del mio Gesù nell’accettare una sì misera offerta, che l’ha ricompensata con tanta grazia! Oh, prodigio delle sante e pie intenzioni! Se in tutte le nostre opere, anche triviali, ce ne avvalessimo, qual traffico non faremmo? Quante proprietà eterne non acquisteremmo? Quanta gloria di più non daremmo al Signore?

Ottobre 8, 1901 (91)

Quando l’anima opera unita con Gesù, i suoi atti hanno gli stessi effetti dell’operare divino.

Questa mattina, dopo avere stentato molto nell’aspettare il mio adorabile Gesù, io però mentre l’aspettavo facevo quanto più potevo d’unire tutto ciò che stavo operando nel mio interno coll’interno di Nostro Signore, intendendo dargli tutta quella gloria e riparazione che gli dava l’umanità sua santissima. Ora mentre ciò facevo, il benedetto Gesù è venuto e mi ha detto:

“Figlia mia, quando l’anima se ne serve, come mezzo d’operare, della mia umanità, fosse anche un pensiero, un respiro, un atto qualunque, sono come tante gemme che escono dalla mia umanità e si presentano innanzi alla Divinità; e siccome escono per mezzo della mia umanità hanno gli stessi effetti del mio operare quando stavo sulla terra”.

Ed io: “Ah, Signore! Mi sento come un dubbio: come può essere che con la semplice intenzione nell’operare, fosse anche nelle minime cose, mentre considerandole sono cose da niente, vuote, pare che la sola intenzione dell’unione vostra e di piacere solamente a voi le riempie, e voi le innalzate in quel modo supremo facendole comparire come una cosa grandissima?”

“Ah, figlia mia, vuoto è l’operare della creatura, fosse pure un’opera grande, ma è la mia unione e la semplice mira di piacere a me che la riempie, e siccome il mio operare, fosse anche un respiro, eccede in un modo infinito [a] tutte le opere delle creature insieme, ecco la causa che la rende sì grande. E poi, non sai tu che chi si serve come mezzo, della mia umanità, d’operare le sue azioni, viene a nutrirsi dei frutti della mia stessa umanità e ad alimentarsi del mio stesso cibo? Oltre di ciò, non è forse la buona intenzione che fa l’uomo santo, e la cattiva che lo fa perverso? Non sempre si fanno cose diverse, ma [con] le stesse azioni uno si santifica e l’altro si perverte”.

Ora mentre ciò diceva, vedevo dentro di Nostro Signore un albero verdeggianti, pieno di bei frutti, e quelle anime che operavano per piacere solo a Dio e per mezzo dell’umanità sua, le vedevo dentro di lui, sopra di quest’albero, e la sua umanità serviva d’abitazione a quest’anime. Ma quanto era scarsissimo il loro numero.

Ottobre 11, 1901 (92)

Silenzio di Gesù. L’alimento più necessario è la pace.

Passando vari giorni di privazione e di silenzio, questa mattina [Gesù] nel venire continuava il suo silenzio, e sebbene l’ho tenuto quasi sempre con me, per quanto ho fatto non mi è riuscito di fargli dire una sola parola, pareva che teneva una cosa nel suo interno che l’amareggiava, tanto che lo rendeva taciturno e che non voleva che io lo sapessi. Ora mentre Gesù se ne stava con me, mi è parso di vedere la Regina Mamma, e nel vedere Gesù con me mi ha detto:

“Tu lo tieni? Meno male che sta con te, ch  se deve sfogare il giusto furore, stando con te lo trattiene. Figlia mia, prega che trattenga i flagelli, ch  i malevoli stanno tutti in pronto per uscire, ma si vedono legati da una potenza suprema che li impedisce, ed anche [se] la giustizia divina permetterà [loro di agire], non facendolo quando piace a loro si avr  questo bene che [anche i malevoli] conosceranno l’autorit  divina sopra di loro, e diranno: ‘L’abbiamo fatto ch  ci   stato dato il potere dall’alto’.

Figlia mia, che guerra ci cova nel mondo morale! Fa orrore a vederlo; eppure il primo alimento che si dovrebbe cercare nella societ , nelle famiglie e da ogni anima, dovrebbe essere la pace, tutti gli altri alimenti si rendono insalubri senza di essa, fosse pure le stesse virt , la carit , il pentimento, senza la pace non portano n  sanit  n  vera santit . Eppure dal mondo di oggi si   scartato questo alimento della pace si necessario e salubre e non si vuole altro che turbolenze e guerre. Figlia mia, prega, prega”.

Ottobre 14, 1901 (93)

Ges  si mostra come un lampo e le fa comprendere qualche cosa degli attributi divini.

Il benedetto Ges  viene alla sfuggita, quasi come un lampo, ed in quel lampo fa uscire da dentro il suo interno, ora uno speciale distintivo d’un suo attributo ed ora un altro. Quante cose fa comprendere in quel lampo! Ma ritiratosi quel lampo, la mente rimane all’oscuro, e non sa adattarsi a ridire ci  che ha compreso in quel lampo di luce; molto pi  che essendo cose che toccano la Divinit , l’umana lingua stenta a saperle ridire, e quanto pi  si sforza, pi  muta ne resta, anzi in queste cose   sempre neonata bambinella. Ma l’ubbidienza vuole che mi sforzi a dire quel poco che posso, ed ecco:

“Mi pareva che tutti i beni, Iddio li contiene in s  stesso, di modo che trovando in Dio tutti i beni che lui contiene, non   necessario andare altrove per vedere l’ampiezza dei suoi confini, no, ma lui solo basta per ritrovare tutto ci  che   suo. Ora, in un lampo mostrava un distintivo speciale della sua bellezza; ma chi pu  dire quanto   bello? Solo so dire che confrontate tutte le bellezze angeliche ed umane, le bellezze della variet  dei fiori e dei frutti, lo splendido azzurro e stellato cielo, che pare che guardandolo c’incanta e di una bellezza suprema ci parla, sono ombre o alito che Dio ha mandato della sua bellezza che in esso[3861] contiene, ossia quelle piccole gocce di rugiada confrontate alle immense acque del mare; passo innanzi ch  la mia mente incomincia a spandersi. In un altro lampo, un distintivo speciale dell’attributo della carit ; ma tre volte santo, come potr  io miserabile aprire bocca su questo attributo che   la fonte da cui tutti gli altri attributi derivano? Dir  solo quello che compresi riguardo all’umana natura.

Onde compresi che Dio nel crearci, questo attributo della carit  si riversa in noi e ci riempie tutto di s , in modo che se l’anima corrispondesse, essendo riempita del soffio della carit  di Dio, la stessa natura dovrebbe in carit  per Dio trasmutarsi; e come l’anima si va diffondendo nell’amore delle creature o dei piaceri o dell’interesse o di qualunque altra cosa, cos  quel soffio divino va uscendo dall’anima; e se giunge [l’amor terreno] a diffondersi in tutto[3862], l’anima resta vuota della carit  divina. E siccome in cielo non si entra se non si   un complesso di carit  purissima, tutta divina, se l’anima si salva, questo soffio ricevuto nell’essere creata, l’andr  a riacquistare a forza di fuoco nelle fiamme purganti, ed allora ne uscir , quando giunger  fino a traboccarne fuori. Onde chi sa qual tappa lunghissima ne conviene fare in quel luogo espiatorio!

Ora se tale dovrebbe essere la creatura, che sar  il Creatore? Credo che sto dicendo tanti spropositi, ma non me ne faccio meraviglia perch  non sono mica qualche dotta, sono sempre un’ignorante, e se c’  qualche cosa di verit  in questi scritti, non   mio, ma di Dio, ed io resto sempre l’ignorantella che sono.

Ottobre 21, 1901 (94)

La retta intenzione. Tutto ci  che non si fa per Dio va sperduto come polvere da un vento impetuoso.

Questa mattina il benedetto Ges  nel venire pareva che mi faceva cerchio delle sue braccia, come per rinchiudermi dentro, e mentre mi stringeva mi ha detto:

“Figlia mia, quando l’anima fa tutto per me, tutto resta rinchiuso dentro questo cerchio, niente esce fuori, fosse pure un sospiro, un palpito, un movimento qualunque; tutto entra in me, ed in me tutto resta numerato, ed io in ricompensa li riverso nell’anima, ma tutti raddoppiati di grazia, in modo che l’anima riversandoli un’altra volta in me ed io in lei, viene ad acquistare un capitale sorprendente di grazia; e tutto questo   il mio dilettermi, ci  dare alla creatura ci  che mi ha dato, come se fosse cosa sua, aggiungendo sempre del mio. E chi con la sua ingratitudine impedisce che gli dia ci  che voglio, impedisce le mie innocenti delizie. Chi poi non opera per me, tutto va fuori del mio cerchio, sperduto come la polvere da un vento impetuoso”.

Ottobre 25, 1901 (95)

La privazione fa conoscere da dove vengono le cose e la preziosit  dell’oggetto perduto.

Dopo aver passato vari giorni di timore e dubbi sul mio stato, credendolo tutto un lavorio della mia fantasia, e delle volte si fissava tanto la mia mente in questo che giungevo a lamentarmi e a dispiacermi con Nostro Signore,

dicendo:

“Che pena, che disgrazia è stata la mia [di] essere vittima della mia fantasia! Credevo di vedere voi ed invece era tutta allucinazione della fantasia; credevo di adempire il vostro Volere stando per tanto tempo in questo letto, e chi sa che non è stato un frutto anche della fantasia. Signore, fa pena, fa spavento il solo pensarlo; il tuo Volere raddolciva tutto, ma questo mi amareggia fin nelle midolla delle ossa; deh, datemi la forza d’uscire da questo stato fantastico!”

E mi fissavo tanto da non sapermi distrarre, tanto che giungevo a pensare che la fantasia mi avrebbe preparato un posto nell’inferno, sebbene cercavo di sbrigarmi col dire: “Ebbene me ne servirò della fantasia come poterlo amare nell’inferno”.

Ora mentre mi trovavo in questa fissazione, il benedetto Gesù ha voluto accrescere la mia dolorosa posizione, col muoversi dentro di me dicendo:

“Non dare retta a questo, altrimenti io ti lascio e ti faccio vedere se sono io che vengo oppure è la tua fantasia che travede”.

Con tutto ciò non mi sono impensierita per allora, dicendo: “Ah, sì, non avrò il coraggio di farlo, è tanto buono!” Eppure l’ha fatto di fatto.

È inutile il dire ciò che ho passato parecchi giorni priva di Gesù, andrei troppo per le lunghe, solo il ricordarmi mi gela il sangue nelle vene, perciò passo innanzi. Ora avendo detto tutto ciò al confessore, pare che lui è stato il mio mediatore. Avendo incominciato a pregare insieme che [Gesù] si benignasse a venire, così mi son sentita perdere i sensi, e si faceva vedere da lontano lontano, quasi in cagnesco che non ci voleva venire; io non ardivo, ma il confessore insisteva, unendo l’intenzione che mi avesse partecipato la crocifissione; onde per contentare il confessore si è avvicinato e mi ha partecipato i dolori della croce, e dopo come se avesse fatto pace mi ha detto:

“Era necessario che ti privassi di me, altrimenti non ti saresti convinta se sono io oppure la fantasia. La privazione giova a fare conoscere da dove vengono le cose, e la preziosità dell’oggetto perduto, ed a farne più stima quando si riacquista”.

Novembre 22, 1901 (96)

L’*io* porta l’impronta di tutte le rovine, senza l’*io* tutto è sicurezza nella Divina Volontà.

Dopo aver passato giorni amarissimi di lacrime, di privazione e di silenzio, il mio povero cuore non ne può più; tanto è lo strazio fuori del mio centro Iddio, che vo’ continuamente sbattuta tra folte onde di fiera tempesta in istato di forte violenza, da subire ad ogni momento la morte, e quel ch’è più di non poter morire. Onde, trovandomi in questa posizione, per poco si è fatto vedere e mi ha detto:

“Figlia mia, quando un’anima fa in tutto la volontà d’un altro, si dice che ha fiducia di quello, perciò vive dell’altrui volere e non del suo; così quando l’anima fa in tutto la Volontà mia, io dico che ha fede. Sicché il Divin Volere e la fede sono rami prodotti da un sol tronco; e siccome la fede è semplice, la fede e il Divin Volere producono il terzo ramo, della semplicità, ed ecco che l’anima viene a riacquistare in tutto le caratteristiche di colomba. Non vuoi tu dunque essere la mia colomba?”

In un’altra occasione, un altro giorno mi disse:

“Figlia mia, le perle, l’oro, le gemme, le cose più preziose, si tengono ben custodite dentro qualche scrigno e con doppia chiave. Che temi tu dunque, se ti tengo ben custodita nello scrigno della santa ubbidienza, custodia sicurissima, dove non una ma due chiavi tengono ben serrata la porta, per tener vietato l’ingresso a qualunque ladro ed anche all’ombra di qualunque difetto? Solo l’*io* porta l’impronta di tutte le rovine, ma senza l’*io*, tutto è sicurezza”.

Dicembre 27, 1901 (97)

Gesù: ‘Somministratore’ della Santissima Trinità. Scissione tra i preti.

È inutile il dire il [mio] povero stato, come mi son ridotta; sarebbe un voler rincrudelire e far più profonde le piaghe dell’anima mia, perciò passo tutto in silenzio facendo un’offerta al Signore. Onde questa mattina mentre ne piangevo la perdita del mio adorabile Gesù, è venuto il confessore e mi ha dato l’ubbidienza di pregare il Signore che si benignasse di venire. Pare ch’è venuto, ed avendo il confessore messo l’intenzione della crocifissione, mi ha partecipato i dolori della croce, e mentre ciò faceva ha detto al confessore:

“Io fui somministratore della Santissima Trinità, cioè somministrai alle genti la potenza, la sapienza, la carità delle Divine Persone. Voi essendo mio rappresentante, non dovete far altro che continuare la stessa opera mia presso le anime; e se non v’interessate, venite a spezzare l’opera da me incominciata, ed io mi sento defraudato nell’esecuzione dei miei disegni e son costretto a ritirare la potenza, la sapienza, la carità che vi avrei somministrato, se aveste adempito l’opera da me affidatavi”.

Dopo ciò pareva che mi trasportava fuori di me stessa, e da lontano si vedeva una moltitudine di persone da cui

veniva una puzza insopportabile, e Gesù ha detto:

“Figlia mia, che scisso[3863] faranno i preti tra loro, e questo sarà l’ultimo colpo per fomentare tra i popoli, partiti e rivoluzione”. E lo diceva tanto amareggiato da far compassione.

Onde dopo ciò, ricordandomi del mio stato gli ho detto:

“Ditemi Signor mio, volete che mi faccia dare l’ubbidienza che finisca di stare in questo stato, molto più che non soffrendo più come prima, mi veggo inutile?”

E lui mi ha risposto: “Giusto!” Ma tanto afflitto, ed il mio cuore irrequieto come se non avessi voluto che mi avesse risposto così. Onde ho replicato: “Ma, Signore, non che io voglia uscire, ma voglio conoscere il vostro Santo Volere, perché essendo che il mio stato veniva [per]ché voi venivate a me e mi partecipavate le vostre sofferenze, essendo questo cessato, temo che neppure voleste che continui a stare nel letto”.

E Gesù ha detto: “Hai ragione, hai ragione”.

Ma che? Il cuore me lo sentivo crepare per le risposte datemi da Gesù benedetto, ed ho soggiunto:

“Ma mio Signore, ditemi almeno qual è più la maggior gloria vostra: che continuassi a stare ancorché dovessi crepare o che mi faccia dare l’ubbidienza che finisca?”

E Gesù vedendo che non la finivo su ciò, lui stesso ha cambiato discorso col dirmi:

“Figlia mia, mi sento da tutti offeso; vedi, anche le anime devote hanno l’occhio a scrutinare se è o non è colpa, ma emendarsi, estirpare la colpa, non già; segno che non c’è né dolore né amore, perché il dolore e l’amore sono due unguenti efficacissimi, che applicati all’anima la rendono perfettamente guarita; ed uno corrobora e fortifica maggiormente l’altro”.

Ma io pensavo alla mia povera posizione, e volevo ridire di nuovo, per conoscere la Volontà del Signore con chiarezza; ma Gesù mi è scomparso, ed io ritornando in me stessa mi vedevo tutta confusa sul da fare, onde per essere sicura ho esposto tutto all’ubbidienza, la quale vuole che continui a starmi. Sia fatta sempre la Volontà del Signore.

Dicembre 29, 1901 (98)

Le tribolazioni sono necessarie per chi vive all’ombra di Gesù.

Stando tutta oppressa, quando appena ho visto il mio adorabile Gesù, onde guardandomi mi ha detto:

“Figlia mia, [per] chi vive alla mia ombra è necessario che soffino i venti delle tribolazioni, acciocché l’aria infettiva d’intorno non possa penetrarvi anche al di sotto della mia ombra; quindi i continui venti, agitando sempre quest’aria malsana, la tengono sempre lontana e vi fanno spirare un’aria purissima e salubre”.

Detto ciò è scomparso, ed io comprendevo molte cose su ciò, ma non è necessario spiegarmi perché credo ch’è facile comprenderne il significato.

Gennaio 6, 1902 (99)

Chi vive la sua vita con Gesù non deve temere la morte.

Stando nel solito mio stato, dopo aver molto aspettato è venuto per poco il mio amantissimo Gesù, e mettendosi a me vicino mi ha detto:

“Figlia mia, chi cerca d’uniformarsi in tutto alla mia vita, non fa altro che accrescere un profumo di più, e distinto, a tutto ciò che feci nella mia vita, in modo da profumare il cielo, tutta la Chiesa, ed anche gli stessi cattivi sentono spirare questo profumo celeste; tanto che tutti i santi non sono altro che tanti profumi e quel che più rallegra la Chiesa ed il cielo perché distinti fra loro. Non solo ciò, ma chi cerca di continuare la mia vita operando ciò che feci dove può, e non potendo, almeno col desiderio e con l’intenzione, io lo tengo nelle mie mani, come se stessi continuando tutta la mia vita in detta anima, non come cosa passata ma come se presentemente vivessi; e questo è un tesoro nelle mie mani, che raddoppiando il tesoro di tutto ciò che operai, lo dispongo a bene di tutto il genere umano. Onde non vorresti tu essere una di queste?”

Io mi son vista tutta confusa e non ho saputo che rispondere, e Gesù mi è scomparso; ma dopo poco è ritornato, ed insieme vedevo varie persone che molto temevano della morte. Ond’io vedendo ciò ho detto:

“Amabile mio Gesù, sarà difetto in me questo non temere la morte, mentre veggo che tanti la temono? Ed io, invece, pensando solo che la morte mi unirà per sempre con te e terminerà il martirio della mia dura separazione, il pensiero della morte non solo non mi dà nessun timore, ma mi è di sollievo, mi dà pace e ne faccio festa, lasciando da banda tutte le altre conseguenze che porta con sé la morte”.

E Gesù: “Figlia, in verità quel timore stravagante di morire è sciocchezza mentre ognuno tiene tutti i miei meriti, virtù ed opere per passaporto per entrare in cielo, avendone [io] fatto a tutti donazione; molto più si profittano di

questa mia donazione chi ha aggiunto il suo, e con tutta questa roba, qual timore si può avere della morte? Mentre con questo sicurissimo passaporto l'anima può entrare dove vuole, e tutti per riguardo del passaporto la rispettano e le fanno il passaggio. A te poi, questo non temere affatto la morte, avviene d[all]'aver trattato con me ed avere sperimentato quanto è dolce e cara l'unione col sommo Bene; ma sappi però che il più gradito omaggio che offrire mi si possa, è desiderare di morire per unirsi con me, ed è la più bella disposizione per l'anima per purgarsi, e senza alcuno intervallo passare a dirittura per la via del cielo”.

Detto ciò è scomparso.

Gennaio 11, 1902 (100)

L'amore per essere perfetto dev'essere triplice. Parla del divorzio.

Questa mattina avendo fatta la Santa Comunione per poco ho visto il mio adorabile Gesù, ed io appena visto gli ho detto: “Dolce mio Bene, dimmi, continuate a volermi bene?”

E lui: “Sì, però sono amante e geloso, geloso ed amante; anzi ti dico che per essere perfetto l'amore deve essere triplice, ed in me ci sono queste triplici condizioni d'amore. Primo, ti amo come Creatore, come Redentore e come Amante; secondo, ti amo nella mia onnipotenza, che mi serve per crearti e creando[\[3864\]](#) tutto per amor tuo, di modo che l'aria, l'acqua, il fuoco e tutto il resto ti dicono che ti amo e per amor tuo li feci. Ti amo come mia immagine e ti amo per riguardo tuo distintamente. Terzo, ti amo *ab æterno*, ti amo nel tempo e ti amo per tutta l'eternità. E questo non è altro che un alito che è uscito fuori dal mio amore; immagina tu che sarà quell'amore che contengo in me stesso. Ora tu sei obbligata a contraccambiarmi questo triplice amore, amandomi come tuo Dio, in cui devi fissare tutta te e niente fare uscire da te che non sia amore per me, amandomi per riguardo tuo e per il bene che a te ne viene, ed amarmi per tutti ed in tutti”.

Dopo ciò mi ha trasportato fuori di me stessa e mi son trovata in mezzo a tante persone che dicevano: “Se si conferma questa legge, povera donna, tutto le andrà a male!” E tutti aspettavano con ansia di sentire il pro e il contro, e si vedeva ad un altro luogo appartato che stavano molte persone che stavano discutendo tra loro, ed uno di questi prendeva la parola e li riduceva tutti al silenzio, e dopo aver molto stentato è uscito alla porta e ha detto: “Certo, *sì* in favore della donna”.

Nel sentire ciò, quelli di fuori tutti facevano festa e quelli di dentro restavano tutti confusi, tanto che non avevano coraggio neppure d'uscire. Credo che sia questa legge del divorzio che dicono[\[3865\]](#), ed io comprendevo che non la confermarono.

Gennaio 12, 1902 (101)

La cecità degli uomini. Gesù parla del divorzio. Le contraddizioni sono perle preziose.

Pare che continua un poco a venire il mio adorabile Gesù. Anzi questa mattina trasportandomi fuori di me stessa mi faceva vedere i gravi mali della società e le sue grandi amarezze, ed ha versato abbondante in me parte di ciò che l'amareggiava, e dopo mi ha detto:

“Figlia mia, vedi un po' dove è giunta la cecità degli uomini, fino a voler formare leggi inique e contro loro stessi ed il loro benessere sociale. Figlia mia, perciò ti chiamo di nuovo alle sofferenze, affinché offrendoti con me alla divina giustizia, quelli che la devono combattere questa legge del divorzio ottengano lume e grazia efficace per riuscire vittoriosi. Figlia mia, io tollero che facessero guerre, rivoluzioni, che il sangue dei nuovi martiri inondasse il mondo, questo è onore per me e per la mia Chiesa; ma questa legge brutale è uno sfregio alla Chiesa, ed a me abominevole ed intollerabile”.

Ora mentre ciò diceva, ho visto un uomo che combatteva contro questa legge, stanco e sfinito di forze, in atto di volersi ritirare dall'impresa. Onde insieme col Signore l'abbiamo rincorato, e quello ha risposto: “Mi veggio quasi solo a combattere ed impossibilitato ad ottenere l'intento”.

Ed io gli ho detto: “Coraggio, che le contraddizioni sono tante perle di cui il Signore si servirà per ornarvi in cielo”.

E quello ha preso lena ed ha seguitato l'impresa. Dopo ciò ho visto un altro tutto affannato, impensierito non sapendo come decidere, e qualcuno che gli diceva: “Sai che vuoi[\[3866\]](#) fare? Esci, esci da Roma”. E quello: “No, non posso. È parola data a mio Padre; metterò la vita, ma uscire non mai”.

Dopo ci siamo ritirati, Gesù è scomparso ed io mi son trovata in me stessa.

Gennaio 14, 1902 (102)

Non si è degni di possedere Gesù se non ci si svuota di tutto. In che consiste la vera esaltazione.

Stando nel solito mio stato, è venuto il mio adorabile Gesù e mi ha detto:

“Figlia mia, non può essere veramente degno di me, se non chi ha vuotato tutto da dentro di sé e si è riempito tutto di me, in modo da formare di sé un oggetto tutto d'amore divino, tanto che deve giungere a formare la sua vita il mio

amore[3867], ed [essa deve giungere] ad amarmi non col suo ma col mio amore”.

Poi ha soggiunto: “Che significa[no] quelle parole: ‘Ha deposto dal trono i potenti ed ha esaltato i piccoli’? Che l’anima distruggendo affatto sé stessa si riempie tutta di Dio; ed amando Dio con Dio medesimo, Iddio esalta l’anima ad un amore eterno, e questa è la vera e la più grande esaltazione ed insieme la vera umiltà”.

Poi ha ripetuto: “Il vero segno per conoscere se si possiede questo amore è se l’anima di niuna cosa si cura che solo d’amar Dio, di farlo conoscere e fare che tutti l’amassero”.

Poi ritirandosi nel mio interno ho sentito che pregava dicendo:

“Sempre Santa ed indivisibile Trinità, vi adoro profondamente, vi amo intensamente, vi ringrazio perpetuamente per tutti e nei cuori di tutti”.

E così l’ho passato, che lo sentivo quasi sempre che pregava dentro di me, ed io insieme con lui.

Gennaio 25, 1902 (103)

La febbre dell’amore fa prendere il volo all’anima verso il cielo. Rimproveri di Gesù.

Questa mattina, dopo avere molto stentato, è venuto il mio adorabile Gesù, ed appena visto gli ho detto: “Amato mio Bene, non ne posso più, portatemi una volta per sempre con voi nel cielo oppure lasciatevi per sempre con me su questa terra”.

E lui: “Fammi osservare un poco dove è giunta la febbre del tuo amore, che siccome la febbre naturale quando giunge ad un grado alto ha virtù di consumare il corpo e farlo morire, così la febbre dell’amore se giunge ad un grado altissimo ha virtù di sciogliere il corpo e far prendere il volo all’anima addirittura verso il cielo”.

E mentre ciò diceva, ha preso il mio cuore fra le sue mani come per visitarlo ed ha continuato a dirmi:

“Figlia mia, la forza della febbre dell’amore non è giunta al punto; ci vuole un altro poco”.

Poi faceva atto che voleva versare, ma io non gli dicevo niente; e lui, quasi rimproverandomi, dolcemente ha soggiunto:

“Non sai [che] il tuo dovere, [è] che la prima cosa che dovresti fare nel vedermi è di vedere se c’è in me qualche cosa che mi affligge ed amareggia, e pregarmi che la versassi sopra di te? Questo è il vero amore: soffrire le pene della persona amata per poter vedere in tutto contenta la persona che si ama”.

Io vergognandomi di ciò ho detto: “Signore, versate”. E lui ha versato ed è scomparso.

Gennaio 26, 1902 (104)

La Regina Mamma resta arricchita delle tre prerogative della Santissima Trinità.

Questa mattina, mentre mi trovavo nel solito mio stato, mi vedevo innanzi a me una luce interminabile e comprendevo che in quella luce vi dimorava la Santissima Trinità; ed insieme vedevo innanzi a quella luce la Regina Mamma, che restava tutta assorbita dalla Santissima Trinità, e lei che assorbiva in sé tutte e Tre le Divine Persone, in modo tale che restava arricchita delle tre prerogative della Trinità Sacrosanta, cioè: Potente, Sapiente, Carità. E siccome Iddio ama il genere umano come parte di sé e come particella uscita da sé, e desidera ardentemente che questa parte di sé stesso ritorni in lui stesso, così [la] Mamma Regina partecipando a questo, ama il genere umano di sviscerato amore.

Ora mentre ciò comprendevo, ho visto il confessore ed ho pregato la Vergine Santissima che s’interponesse presso la Santissima Trinità per lui, e lei ha fatto un inchino portando la mia prece al trono di Dio, ed ho visto che dal trono divino usciva un flusso di luce che copriva tutto il confessore; e mi son trovata in me stessa.

Febbraio 3, 1902 (105)

Offre la sua vita per non far confermare la legge sul divorzio.

Trovandomi nel solito mio stato, mi son trovata fuori di me stessa col mio adorabile Gesù bambino fra le braccia. Prima ha versato un po’ di ciò che l’amareggiava e poi faceva atto di volersene andare, ed io stringendolo fra le mie braccia gli ho detto: “Carino mio e vita della mia vita, che fate, ve ne volete andare? Ed io come faccio? Non vedete che quando son priva di voi è per me un continuo morire? E poi il vostro cuore, che è la stessa bontà, non avrà coraggio di farlo, ed io giammai vi lascerò partire”. E [dicevo ciò] stringendolo forte come se le mie braccia fossero divenute catene, onde non potendo svincolarsi, è restato con me taciturno, ed io vedendo i mali della società imperversare maggiormente, gli ho detto:

“Dolce mio Bene, dimmi che ne sarà di questo divorzio che dicono, giungeranno a formare questa legge empia o no?”

E lui mi ha detto: “Figlia mia, l’interno dell’uomo contiene un tumore cancrenoso, ripieno di marciume, come se fosse giunto a suppurazione, e non potendo contenerlo più dentro, vogliono dare il taglio a questo tumore, ma non

per guarirsi, ma per fare che uscendo fuori parte di questo marciame potesse contaminare, ammorbare tutta la società. Ma il sole divino, quasi nuotando in mezzo alla società, grida continuamente dicendo: ‘Oh! Uomo, non ti ricordi da qual fonte di purità sei uscito? Che qual aura di luce ti richiamavo al tuo cammino? Come, non solo ti sei contaminato, ma vuoi giungere ad agire contro natura, quasi volendo dare un’altra forma alla natura che ti ho dato, e dal[3868] modo da me stabilito’”.

Poi ha detto tante altre cose che io non so dire, e diceva questo con tanta amarezza, che io non potendo resistere di vederlo in quel modo, ho detto:

“Signore, ritiriamoci, non vedete come gli uomini vi amareggiano e quasi non vi danno pace?”

Così ci siamo ritirati nel letto, e volendo sollevare il mio buon Gesù gli ho detto:

“Se tanto vi affligge se gli uomini ciò facessero, io vi offro la mia vita a patire qualunque pena per potere ottenere che a ciò non giungessero; e per fare che in qualunque modo non fosse ributtata, l’unisco al tuo sacrificio per poter ottenere con sicurezza rescritto di grazia”.

Mentre ciò dicevo, pareva che il[3869] Signore servisse la mia offerta per presentarla alla divina giustizia. Lui è scomparso ed io mi son trovata in me stessa. Pare che gli uomini a qualunque costo vogliono confermare almeno qualche articolo di questa legge, non potendo ottenere di confermarla tutta come loro vogliono e [a loro] piace.

Febbraio 8, 1902 (106)

Significati della passione di Gesù.

Questa mattina nel venire il mio adorabile Gesù mi ha partecipato parte della sua passione. Ora mentre mi trovavo sofferente, il Signore per rincorarmi mi ha detto:

“Figlia mia, il primo significato della passione contiene gloria, lode, onore, ringraziamento, riparazione alla Divinità. Il secondo è la salvezza delle anime e tutte le grazie che ci vogliono per ottenere lo stesso scopo. Onde chi partecipa alle pene della mia passione, la sua vita contiene in sé questi stessi significati; non solo, ma prende la stessa forma della mia umanità, e siccome detta umanità sta unita con la Divinità, anche l’anima che partecipa alle mie pene sta a contatto con la Divinità e può ottenere ciò che vuole. Anzi le sue pene sono come chiavi per aprire i tesori divini; questo finché vive quaggiù, e poi sta riservato anche al di là del[3870] cielo una gloria distinta per sé, che le vien data dalla umanità e Divinità mia, in modo da assomigliarsi alla stessa mia luce e gloria, ed una gloria più speciale per tutta la corte celeste, che le verrà data per mezzo di quest’anima, per ciò che io le ho comunicato; perché quanto più le anime si sono assomigliate a me nelle pene, tanto più da dentro la Divinità uscirà luce e gloria, ed ecco che tutta la corte celeste parteciperà a questa gloria”.

Sia sempre benedetto il Signore, e tutto per sua gloria ed onore.

Febbraio 9, 1902 (107)

Gesù si mette a disposizione dell’anima; lei chiede il miracolo di non far confermare il divorzio.

Questa mattina il mio dolcissimo Gesù nel venire mi ha partecipato in abbondanza le sue pene, tanto che mi sentivo come se dovessi morire. Ora mentre mi sentivo in tale stato, il benedetto Gesù intenerito e commosso nel vedermi soffrire si è messo nel mio interno e piegandosi le mani mi ha detto:

“Figlia mia, come tu sei stata a mia disposizione a soffrire, così anch’io per contraccambiarti mi metto a tua disposizione; dimmi che vuoi che faccia ché son pronto a far ciò che tu vuoi”.

Onde io ricordandomi quanto gli dispiacerebbe se gli uomini confermassero la legge del divorzio, ed i mali che alla società ne verrebbero, gli ho detto:

“Dolce mio Bene, giacché vi benignate di mettermi a mia disposizione, voglio che con la vostra onnipotenza operate un prodigio, che incatenando la volontà delle creature non potessero confermare questa legge”.

Ed il Signore pareva che accettava la mia proposta, dicendomi:

“Quasi tutte le vittime che sono state sulla terra e che ora si trovano in cielo tengono qualche stella fulgidissima alle loro corone, che le fanno ben distinguere del posto loro occupato[3871]; e queste stelle non sono altro che qualche gloria grande che hanno procurato a Dio, ed insieme un bene grande all’umanità mercé il mezzo loro. Tu vuoi che operassi un prodigio per non far confermare questo divorzio, altrimenti non potrebbe ciò succedere; ebbene per amor tuo farò questo prodigio, e questa sarà la stella più fulgida che risplenderà alla tua corona: cioè per aver con le tue sofferenze impedito che la mia giustizia in questi tristi tempi, alle tante scelleratezze che commettono, permettesse anche questo male che loro stessi hanno voluto. Quindi si può dare più gloria grande a Dio e più bene agli uomini!”

Febbraio 17, 1902 (108)

Le spiega cosa è la morte.

Questa mattina dopo avere molto aspettato, finalmente ho trovato il mio dolceissimo Gesù, e querelandomi con lui gli ho detto:

“Diletto mio Bene, come mi fate tanto aspettare? Forse non sapete che senza di voi non posso vivere e l’anima mia prova un continuo morire?”

E lui: “Diletta mia, ogni qual volta tu cerchi me, ti disponi a morire, perché in realtà che cosa è la morte se non l’unione stabile, permanente con me? Tale fu la mia vita, un continuo morire per amor tuo, e questa continua morte fa[3872] la preparazione al grande sacrificio di morire sulla croce per te. Sappi che chi vive nella mia umanità, e delle opere della mia umanità si pasce, forma di sé un grand’albero, pieno di fiori e frutti abbondanti, e questi formano il nutrimento di Dio e dell’anima; chi fuori della mia umanità vive, le sue opere sono odiose a Dio ed infruttuose per sé stesso”.

Dopo ciò, il Signore ha versato abbondante[mente] in me, miste, ed amarezze e dolcezze, e poi abbiamo girato un poco in mezzo alle genti, ed io non sapevo distaccare i miei sguardi dal volto del mio amato Gesù, e lui vedendo ciò mi ha detto:

“Figlia mia, chi si lascia adescare dalle opere del Creatore, lascia sospese le opere delle creature”.

Lui è scomparso ed io mi son trovata in me stessa.

Febbraio 19, 1902 (109)

L’anima è come tela che riceve in sé il ritratto dell’immagine divina.

Trovandomi nel solito mio stato, il mio adorabile Gesù si faceva vedere nel mio interno che dormiva, spandendo da sé tanti raggi, di luce indorati. Contenta di vederlo, ma scontenta insieme per non poter sentire la dolcezza e soavità della sua voce creatrice. Onde dopo molto aspettare è ritornato a farsi vedere, e vedendo il mio scontento mi ha detto:

“Figlia mia, nel ministero pubblico è necessario l’uso della voce per farmi intendere, ma nel ministero privato la sola mia presenza basta per tutto, perché vedermi e capire l’armonia delle mie virtù per copiarle in sé stessa è tutto lo stesso; quindi l’attenzione dell’anima deve essere nel vedermi e di uniformarsi in tutto alle operazioni interne del Verbo; perché quand’io tiro l’anima a me, si può dire, almeno per quel tempo che[3873] la tengo alla mia presenza, che fa vita divina. Essendo la mia luce come pennello per dipingere, le mie virtù vi somministrano i vari colori, e l’anima è come tela che riceve in sé il ritratto dell’immagine divina. Succede come a quei ponti alti, che quanto più alto, altrettanto precipita nel basso una pioggia dirotta; così l’anima, innanzi alla mia presenza si mette nello stato che le conviene, cioè nel basso, nel nulla, tanto da sentirsi distruggere, e la Divinità a torrente vi piove la grazia e giunge a sommergerla in sé stesso[3874]; perciò dev’essere contenta di tutto: se parlo, e contenta se non parlo”.

Mentre ciò diceva mi son sentita come sommergere in Dio, e dopo mi son trovata in me stessa.

Febbraio 21, 1902 (110)

Gesù le versa le sue amarezze e dopo riposa tranquillamente sul suo cuore. Una parola ai sacerdoti predicatori di questi tempi.

Trovandomi nel solito mio stato, il mio adorabile Gesù si faceva vedere nel mio interno quasi in atto di riposarsi; ma mentre pareva che riposava, come se avesse ricevuto un’offesa che non poteva sopportare, come destandosi mi ha detto:

“Figlia mia, abbi pazienza, fammi versare in te quest’amarezza, che non mi dà riposo”.

Ed in così dire, ha versato in me ciò che l’amareggiava ed ha preso il suo aspetto dolce in modo da poter riposare. Poi continuava a stare nel mio interno, spandendo tanti raggi di luce in modo da formare una rete di luce da prendere tutti gli uomini dentro di quella rete; solo, chi riceverà più, chi meno di quella luce. Ora mentre ciò vedevo, Nostro Signore mi ha detto:

“Diletta mia, quando faccio silenzio è segno che voglio riposo, cioè che tu ti riposi in me ed io in te. Quando parlo è segno che voglio vita attiva, cioè che mi aiuti nell’opera della salvezza delle anime; perché essendo mie immagini, ciò che [a] loro si fa, lo ritengo fatto a me stesso”.

In dire ciò vedevo parecchi sacerdoti, e Gesù come lamentandosi con loro ha soggiunto:

“Il mio dire fu semplice, tanto da farlo comprendere ai dotti e ai più ignoranti, come si nota con chiarezza nel Santo Vangelo; ed i predicatori di questi tempi, tanti giri e raggiri vi mescolano che i popoli restano digiuni ed annoiati; si vede che non l’attingono dalla fonte della mia sorgente”.

Febbraio 24, 1902 (111)

La Regina Mamma le parla dei suoi dolori. Gesù le parla dei mirabili effetti delle sofferenze; egli continua a parlare sul divorzio.

Stando nel mio solito stato, è venuta la Regina Madre e mi ha detto:

“Figlia mia, i mie dolori come dicono i profeti, furono un mare di dolori, ed in cielo si son cambiati in un mare di gloria, ed in ciascun dolore mio ha[nno] fruttificato altrettanti tesori di grazia; e siccome in terra mi chiamano *Stella del mare* che con sicurezza guida al porto, così in cielo mi chiamano *Stella di luce per tutti i beati*, di modo che ne son ricreati di questa luce che mi produssero i miei dolori”.

In questo mentre è venuto il mio adorabile Gesù, dicendomi:

“Diletta mia, non vi è cosa che più mi è cara e gradevole, quanto un cuore giusto che mi ama e vedendomi soffrire mi prega di soffrire essa ciò che soffro io. Questo mi lega tanto ed ha tanta forza sul mio cuore, che per ricompensa le do tutto me stesso, e le concedo le grazie più grandi e ciò che essa vuole; e se ciò non facessi, avendo fatto di me donazione, sento che quante cose non le dono, tanti furti vengo a farle, ossia tanti debiti contraggo con essa”.

Dopo mi ha trasportato fuori di me stessa e Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia, vi sono certe offese che superano di gran lunga le stesse sofferenze che soffrii nella mia passione; come quest’oggi ne ho ricevute varie, che se non versassi parte, la mia giustizia mi obbligherebbe a mandare sulla terra fieri flagelli; perciò fammi versare in te”.

Dopo versate non so come, sentendolo parlare delle offese gli ho detto: “Signore, questa legge del divorzio che dicono, è certo che non la confermeranno?”

E lui: “Per ora è certo, che poi da qui a cinque, dieci, venti anni o che ti sospenda da vittima o che ti possa chiamare nel cielo, potranno farlo; ma il prodigio d’incatenare la loro volontà e di confonderli, per ora l’ho fatto. Ma se sapessi la rabbia che tengono i demoni e quelli che volevano questa legge, che la tenevano per certo d’ottenerla, è tanta che se potessero distruggerebbero qualunque autorità e farebbero strage da per ogni dove. Onde per mitigare questa rabbia e per impedire in parte queste stragi, vuoi tu esporti un poco al loro furore?”

Ed io: “Sì, purché venite con me”.

E così siamo andati ad un luogo dove stavano demoni e persone che parevano furibondi, arrabbiati ed impazziti; appena vistami, sono corsi sopra di me come tanti lupi, e chi mi batteva, chi mi stracciava le carni, avrebbero voluto distruggermi, ma non avevano il potere. Ma io, sebbene ho sofferto molto, non li temevo perché avevo Gesù con me. Dopo ciò mi son ritrovata in me stessa, come ripiena di varie pene. Sia sempre benedetto il Signore.

Marzo 2, 1902 (112)

Effetti meravigliosi della fede.

Questa mattina mi sentivo tutta impensierita, come se il Signore volesse di nuovo sottrarmi la sua presenza, e quindi togliermi le sofferenze, ed anche [avvertivo] un po’ di sfiducia. Onde dopo molto aspettare, quando appena è venuto mi ha detto:

“Figlia mia, chi della fede si nutre acquista vita divina e acquistando vita divina distrugge l’umana, cioè distrugge in sé i germi che produsse la colpa originale, riacquistando la natura perfetta come uscì dalle mie mani, simile a me; e con ciò viene a superare in nobiltà la stessa natura angelica”.

Detto ciò è scomparso.

Marzo 3, 1902 (113)

Gesù le spiega il perché dei castighi.

Trovandomi nel solito mio stato, il mio adorabile Gesù non ci veniva, ed io mi sentivo morire per la sua assenza. Onde verso l’ultima ora, mosso di me a compassione, è venuto e baciandomi mi ha detto:

“Figlia mia, è necessario che qualche volta non venga, altrimenti come darei sfogo alla mia giustizia? E gli uomini, vedendo che io non li castigo, non farebbero altro che imbalanzire sempre più; quindi son necessarie le guerre, le stragi. Il principio ed il mezzo sarà dolorosissimo, ma la fine sarà giocondissima; e poi tu lo sai che la prima cosa è la rassegnazione alla mia Volontà”.

Marzo 5, 1902 (114)

Il mal esempio dei capi.

Questa mattina mi son trovata fuori di me stessa, e dopo essere andata in cerca del mio adorabile Gesù, l’ho ritrovato; ma con mia sorpresa ho visto che teneva conficcate nei piedi, sotto alle piante, tante spine che gli davano dolore e gl’impedivano di camminare. Tutto afflitto si è gettato nelle mie braccia quasi volendo trovare riposo e farsi togliere da me quelle spine; io me lo sono stretto e gli ho detto:

“Dolce amor mio, se foste venuto nei giorni scorsi non vi sareste conficcate tante spine; al più, come se ne conficcava qualcuna, così ve l’avrei tirata; ecco che avete fatto col non venire”. E mentre ciò io dicevo gli andavo

tirando tutte quelle spine, ed i piedi del benedetto Gesù sgorgavano sangue, e lui spasimava per il forte dolore. Dopo ciò, come se si fosse rinfrancato, ha voluto anche versare e poi mi ha detto:

“Figlia mia, che corruzione nei popoli, che storti sentieri vi battono; ma a ciò ha influito il mal esempio dei capi, mentre chi possiede la minima [parte] di qualunque autorità, lo spirito di disinteresse dev’essere luce per farlo distinguere che è capo, e la giustizia da lui esercitata dev’essere come folgore da colpire gli occhi degli astanti, in modo da non poterli far muovere da lui e dai suoi esempi”. Detto ciò è scomparso.

Marzo 6, 1902 (115)

Gesù viene spogliato d’ogni principato, d’ogni regime e d’ogni sovranità.

Questa mattina il mio adorabile Gesù nel venire si faceva vedere tutto nudo, cercando come coprirsi nel mio interno, dicendomi:

“Figlia mia, mi hanno spogliato d’ogni principato, d’ogni regime, d’ogni sovranità; e per riacquistare questi miei diritti sopra le creature è necessario che spogli loro e quasi li distrugga, ed in questo conosceranno che dove non c’è Dio per principio, per regime e per Sovrano, tutto porta alla distruzione di loro stessi, e quindi alla fonte di tutti i mali”.

Marzo 7, 1902 (116)

L’anima, innanzi alla presenza divina, acquista in se stessa e copia i modi dell’operare divino.

Trovandomi nel solito mio stato, quando appena ho visto il mio amante Gesù e mi ha detto:

“Figlia mia, quando tiro l’anima innanzi alla mia presenza, [essa] ha questo bene: che acquista in sé stessa e copia i modi dell’agire divino, in modo che trattando poi con le creature, [esse] sentono in loro stesse la forza dell’agire divino, che detta anima possiede”.

Dopo ciò mi sentivo un timore, cioè che quelle cose che faccio nel mio interno, se fossero accettabili o no al Signore; e lui ha soggiunto:

“Perché temi mentre la tua vita è innestata con la mia? E poi, tutto ciò che fai nel tuo interno è stato infuso da me, e molte volte l’ho fatto io insieme con te, suggerendoti il modo come farli e come fossero a me graditi; altre volte ho chiamati gli angeli ed uniti insieme hanno fatto ciò che tu facevi nel tuo interno; ciò significa che gradisco quello che tu fai e che io stesso ti ho insegnato, perciò seguita e non temere”.

Così sono restata tranquillizzata.

Marzo 10, 1902 (117)

La pena dell’amore è più terribile dell’inferno.

Trovandomi nel solito mio stato, mi sentivo fuori di me stessa andando cercando il mio adorabile Gesù e non lo trovavo; ripetevo le ricerche, i pianti, ma tutto invano, non sapevo più che fare, il mio povero cuore agonizzava ed assorbiva un dolore tanto acuto da non saperlo spiegare; so dire solo che non so come sono restata viva. Mentre mi trovavo in questa dolorosa situazione, ma sempre cercandolo senza potermi un momento astenere di fare nuove ricerche, finalmente l’ho trovato e gli ho detto: “Come, Signore, ti fai meco crudele? Vedi un poco tu stesso se son pene che possa io tollerare”.

“E tutta sfinita mi sono abbandonata nelle sue braccia; e Gesù tutta compatendomi e guardandomi mi ha detto:

“Figlia diletta mia, hai ragione, quietati che sto con te e non ti lascerò. Povera figlia, come soffri, la pena dell’amore è più terribile dell’inferno; che cosa tyranneggia di più, l’inferno o un amore contrapposto, un amore odiato? Che cosa può tyranneggiare un’anima di più dell’inferno? Un amore amato. Se tu sapessi quanto io soffro nel vederti per causa mia tyranneggiata da questo amore; per non farmi soffrire tanto dovresti stare più quieta quando ti privo della mia presenza. Immagina tu stessa: se io tanto soffro nel veder soffrire chi non mi ama e mi offende, quanto più soffrirò nel veder soffrire chi mi ama?”

Onde io nel sentire ciò, commossa ho detto: “Signore, dimmi almeno se vuoi che mi sforzi d’uscire da questo stato senza aspettare il confessore quando non venite”.

E lui ha soggiunto: “Non voglio, no, che tu esci da questo stato prima che venga il confessore; lascia ogni timore, io mi metto nel tuo interno tenendoti le tue mani nelle mie, ed al contatto delle mie mani conoscerai che sto con te”.

Così, quando mi viene l’ansia di volerlo, mi sento stringere le mani da quelle di Gesù, e sentendo il contatto divino mi quieto e dico: “È vero, sta con me”. Altre volte venendo più forte il desio di vederlo, mi sento stringere più forte le mani dalle sue e mi dice:

“Luisa, figlia mia, sto qui, qui sto; non mi cercare altrove”. E così pare che sto più quieta.

Marzo 12, 1902 (118)

Minacce di castighi.

Seguitando a vedere nello stesso modo il mio adorabile Gesù, cioè nel mio interno, ma lo vedevo dietro di me, di spalle al mondo, con un flagello nella mano in atto di mandarlo sopra le creature, e con ciò pareva che succedevano castighi sopra i ricolti, mortalità di gente; e nell'atto di mandare quel flagello ha detto parole di minacce, tra le quali mi ricordo solamente:

“Io non volevo, ma voi stessi avete cercato che vi sterminassi; ebbene vi estimerò”. Ed è scomparso.

Marzo 16, 1902 (119)

Non si deve cercare il comodo proprio né la stima ed il piacere altrui, ma il solo ed unico piacere di Dio.

Oh, quanto si stenta per farlo venire un poco! È un continuo crepacuore e timore, [che] ancora più non viene. Oh, Dio, che pena! Non so come si vive, sebbene si vive morendo. Onde per poco si è fatto vedere in uno stato compassionevole, con un braccio troncato; tutto afflitto mi ha detto:

“Figlia mia, vedi che mi fanno le creature; come vuoi tu che non li castighi?”

E mentre ciò diceva, pareva che prendesse una croce alta, le di cui braccia pendevano da [\[3875\]](#) sei o sette città, e succedevano diversi castighi. Nel vedere ciò ho molto sofferto, e lui volendomi distrarre da quella pena ha aggiunto:

“Figlia mia, tu soffri molto quando ti privo della mia presenza; questo di necessità ti deve succedere, perché essendo stata per tanto tempo vicina, immedesimata col contatto della Divinità, e quindi hai [\[3876\]](#) goduto a tuo bell'agio tutto il piacevole della luce divina; e quanto più uno ha goduto luce, tanto più sente la privazione di detta luce, e le noie, i fastidi e le pene che portano con sé le tenebre”.

Poi ha ripetuto: “Però la cosa principale d'ognuno è che in ogni suo pensiero, parola ed opera, non cerchi il comodo proprio né la stima ed il piacere altrui, ma [il] solo ed unico piacere di Dio”.

Marzo 18, 1902 (120)

L'inquietudine fa soffrire Gesù.

Questa mattina mi sentivo inquieta per l'assenza del mio adorabile Gesù, onde avendo fatto la comunione, appena venuto nel mio cuore ho cominciato a dire tanti spropositi: “Dolce mio Bene, non è cosa di star quieta quando non venite; voi vedendomi calma ve ne abusate, e non vi date nessun pensiero di venire; quindi è necessario fare passi, altrimenti non si riesce”.

Lui nel sentirmi si è mosso nel mio interno è si è fatto vedere in atto di sorridere ché sentiva i miei spropositi, e mi ha detto:

“Tu poi, vuoi che soffra; perché sapendo che se tu stai inquieta io vengo più a soffrire, non cercando di star quieta è lo stesso che volermi far più soffrire”.

Ed io, pazza come stavo ho detto: “Meglio che soffrite, perché dalla stessa sofferenza vostra potete avere più compassione della mia sofferenza; e poi la sofferenza che vi viene dal peccato, quella è brutta; basta che non è quella”.

E Gesù: “Ma se io vengo tu mi costringi a non far castighi, mentre sono tanto necessari, allora dovresti conformarti meco a volere ciò che voglio io”.

Ed io ricordandomi ciò che avevo visto nei giorni passati, ho detto: “Che castighi? Che, volete far morire le genti? Fateli morire, una volta devono venire a voi ed alla patria propria, purché li salvate; quello che voglio è che li liberate dai mali contagiosi”.

Il Signore non mi ha dato retta ed è scomparso. Ritornando a venire si faceva vedere sempre con le spalle voltate al mondo, e più [\[3877\]](#) che ho fatto, non mi è riuscito a farlo guardare, e quando lo volevo costringere per forza:

“Non mi forzare, altrimenti mi costringi a privarti della mia presenza”.

Onde son rimasta con un rimorso, e mi sento d'aver fatto tanti difetti.

Marzo 19, 1902 (121)

Le creature si sono corrotte di propria volontà.

Continuando il rimorso, ma però il Signore ha continuato a venire, e volendo riparare ciò che avevo fatto il giorno innanzi, gli ho detto: “Signore, andiamo a vedere ciò che fanno le creature, sono tue immagini, non volete aver compassione di loro?”

E lui: “No, non voglio andare; di volontà propria si sono corrotti, ed io permetterò che ciò che serve per loro alimento servirà loro d'infezione; vuoi andare tu ad aiutare, a confortare, a far qualche cosa? Va; ma io no”.

Così ho lasciato il mio diletto Gesù ed io sono andata in mezzo alle creature; ho aiutato a ben morire qualcuno e poi ho visto da dove veniva l'aria infetta ed ho fatto varie penitenze per allontanarla, e poi me ne sono ritornata, e continuava a farsi vedere il benedetto Gesù, ma in silenzio.

Marzo 23, 1902 (122)

L'appoggio della vera santità è la conoscenza di sé stesso.

Dopo aver molto stentato, è venuto il mio dolcissimo Gesù, e mi ha detto:

“Figlia mia, l'appoggio della vera santità sta nella conoscenza di sé stesso”.

Ed io: “Davvero?”

E lui: “Certo, perché la conoscenza di sé stesso disfà sé stesso, e si appoggia tutto nella conoscenza che acquista di Dio, in modo che il suo operare è lo stesso operare divino, non rimanendo più nulla dell'essere proprio”.

Poi ha soggiunto: “Quando l'interno si imbeve, si occupa tutto di Dio e di tutto ciò che a lui appartiene, Iddio comunica tutto sé stesso all'anima; quando poi l'interno si occupa ora di Dio, ora di altre cose, Iddio si comunica in parte all'anima”.

Marzo 27, 1902 (123)

Ammaestramenti di Gesù sulla giustizia.

Trovandomi fuori di me stessa, sono andata cercando il mio dolcissimo Gesù, e mentre giravo l'ho visto in braccio alla Regina Madre; stanca come stavo, tutta ardita l'ho quasi strappato e me lo sono preso fra le mie braccia dicendogli: “Amor mio, questa è la promessa di non dovermi lasciare, mentre nei giorni scorsi poco o niente ci siete venuto?”

Ed egli: “Figlia mia, con te ci stavo, solo che non mi hai veduto con chiarezza, e poi se i tuoi desideri fossero stati tanto ardenti da bruciare il velo che t'impediva di vedermi, mi avresti certo veduto”. Poi, come se avesse voluto farmi un'esortazione, ha soggiunto:

“Non solo devi essere retta, ma giusta; e nella giustizia entra l'amarmi, lodarmi, glorificarmi, ringraziarmi, benedirmi, ripararmi, adorarmi, non solo per sé ma per tutte le altre creature; questi sono diritti di giustizia che esigo da ogni creatura e che come Creatore mi spettano, e chi mi nega uno solo di questi diritti non può dirsi mai giusto. Perciò pensa a compiere il tuo dovere di giustizia, che nella giustizia troverai il principio, il mezzo e il fine della santità”.

Marzo 30, 1902 (124)

Vede la risurrezione. Veste di luce dell'umanità risorta di Gesù.

Questa mattina, trovandomi fuori di me stessa, ho visto per poco il mio adorabile Gesù nell'atto della sua risurrezione, tutto vestito di luce risplendente, tanto che il sole restava oscurato dinanzi a quella luce. Ond'io sono restata incantata ed ho detto: “Signore, se non sono degna di toccare la tua umanità glorificata, fatemi toccare almeno le vostre vesti”.

E lui mi ha detto: “Diletta mia, che dici? Dopo che fui risorto non ebbi più bisogno di vesti materiali, ma le mie vesti sono di sole, di luce purissima che copre la mia umanità e che risplenderà eternamente dando gaudio indicibile a tutti i sensi dei beati comprensori. E questo è stato concesso alla mia umanità, perché non ebbi parte di essa che non fosse coperta d'obbrobri, di dolori e di piaghe”.

Detto ciò è scomparso, senza che ho trovato né l'umanità né le vesti, ossia mentre le prendevo fra le mani le sue sacre vesti, mi sfuggivano e non me le trovavo.

Aprile 4, 1902 (125)

Distruggendo i beni morali, si distruggono anche i beni fisici e temporali.

Continuando il mio solito stato, il mio adorabile Gesù viene, ma quasi sempre in silenzio, ossia mi dice qualche cosa appartenente alla verità, e succede che fin quando sta il Signore la comprendo e mi pare che saprò ridire, ma scomparendo mi sento tirare quella luce di verità infusami e non so ridirne niente. Questa mattina poi, ho dovuto molto stentare nell'aspettarlo, e nel venire mi ha trasportato fuori di me stessa, facendosi vedere molto sdegnato. Onde io per placarlo ho fatto vari atti di pentimento, ma a Gesù pareva che non gliene piaceva nessuno; io tutta mi affannavo nel variare gli atti di pentimento, chi sa potesse qualcuno piacergli; alla fine gli ho detto:

“Signore, mi pento delle offese fatte da me e da tutte le creature della terra, e mi pento e mi dispiace per il solo fine[3878] che abbiamo offeso voi, sommo Bene, che mentre meritate amore, noi abbiamo ardito di darvi offese”.

Con questa ultima parve il Signore compiaciuto e mitigato. Dopo ciò mi ha trasportato in mezzo ad una via dove stavano due uomini in forma di bestie, tutti intenti a distruggere ogni sorta di bene morale. Parevano forti come

leoni, ed ubriachi di passione, al solo vederli mettevano terrore e spavento. Il benedetto Gesù mi ha detto:

“Se vuoi un poco placarmi, va a passare da mezzo a quegli uomini, a convincerli del male che fanno, affrontando il loro furore”.

Sebbene un po' timida, pur sono andata, ed appena vistami mi volevano ingoiare, io però gli ho detto:

“Permettete che parli e poi fatemi quel che volete: dovete sapere che se giungerete al vostro intento di distruggere qualunque bene morale appartenente a religione, virtù, dipendenza e benessere sociale, voi senza avvedervi dell'errore verrete a distruggere insieme tutti i beni fisici e temporali, perché per quanto si toglie ai beni morali, altrettanto si raddoppiano i mali fisici. Quindi senza avvedervi andate contro voi stessi, distruggendo tutti quei beni caduchi e passeggeri che tanto amate; non solo, ma andate cercando chi distrugge la vostra stessa vita, e sarete causa di far versare lacrime amare ai vostri superstiti”.

Poi ho fatto un atto grandissimo d'umiltà, che non lo so neppure ridire, e quelli sono restati come uno che le [\[3879\]](#) passa lo stato di pazzia, e tanto deboli che non avevano forza neppure di toccarmi; così sono passata libera e comprendevo che non c'è forza che può resistere alla forza della ragione e dell'umiltà.

Aprile 16, 1902 (126)

Modo per reprimere le passioni. L'importanza dei primi moti di esse.

Questa mattina il mio adorabile Gesù non ci veniva, onde io non vedendolo venire ho detto: “Che me ne sto più a fare in questo stato, se l'oggetto che mi teneva rapita più non viene? Meglio che la finisco una volta”.

Mentre ciò dicevo è venuto per poco il mio dolce Gesù e mi ha detto:

“Figlia mia, tutto il punto sta nel reprimere i primi moti; se l'anima sta attenta in questo, tutto andrà bene; se poi no, ai primi moti non repressi usciranno le passioni fuori e romperanno la fortezza divina, che come siepe circonda l'anima per tenerla ben custodita e [per] allontanarle i nemici che sempre cercano d'insidiare e di nuocere alla povera anima; ma però se appena avvertita entra in sé stessa, si umilia, si pente e con coraggio vi pone rimedio, la fortezza divina vi si serra di nuovo intorno all'anima; se poi non vi pone rimedio, rotta che sta la divina fortezza, darà la rotta a tutti i vizi. Quindi attenta ai primi moti, pensieri, parole che non siano retti e santi - ché sfuggiti che ti siano i primi, non è più l'anima che regna, ma le passioni che padroneggiano - se vuoi che la fortezza non ti lasci sola un solo istante”.

Aprile 25, 1902 (127)

La croce è sacramento

Questa mattina mi son trovata fuori di me stessa, e dopo essere andata in cerca del mio dolce Gesù, l'ho ritrovato, ma in atto tanto compassionevole da spezzare il cuore: teneva le mani piagate, [r]attratte per l'asprezza del dolore che non si potevano toccare. Io ho fatto per toccare per poter stendergli le dita e rimarginarne le piaghe, ma non ho potuto, ché il benedetto Gesù piangeva per il forte dolore. Allora non sapendo che fare, me lo sono stretto e gli ho detto:

“Amante mio Bene, è da qualche tempo che non mi avete partecipato i dolori delle vostre piaghe, forse perciò si sono così inasprite; vi prego a farmi parte delle vostre pene, così soffrendo io si possano mitigare le vostre”.

Mentre così dicevo è uscito un angelo con un chiodo in mano e mi ha trapassato le mani ed i piedi, e come conficcava il chiodo nelle mani, così si andavano rallentando le dita e restavano rimarginate le piaghe del mio caro Gesù. E mentre io soffrivo, il Signore mi ha detto:

“Figlia mia, la croce è sacramento. Ognuno dei sacramenti contiene i suoi effetti speciali: chi toglie la colpa, chi conferisce la grazia, chi unisce con Dio, chi dona la forza, e tant'altri effetti; e la sola croce unisce tutti insieme questi effetti, producendoli nell'anima con tale efficacia da renderla in pochissimo tempo simile all'originale donde uscì”.

Dopo ciò, come se avesse voluto prendere riposo si è ritirato nel mio interno.

Aprile 29, 1902 (128)

Chi tutto vuole da Dio, deve dare tutto se stesso a Dio.

Questa mattina il mio adorabile Gesù per poco è venuto dicendomi:

“Figlia mia, chi tutto vuole da Dio, deve dare tutto sé stesso a Dio”.

E si è fermato senza dirmi più niente per allora; onde io vedendolo a me vicino gli ho detto: “Signore abbiate compassione di me, non vedete come tutto è arido e disseccato? Mi pare che sono divenuta tanto secca, come se mai avessi avuto goccia di pioggia”.

E lui: “Meglio così. Non lo sai tu che quanto più le legna son secche, tanto più facile il fuoco le divora e le converte

in fuoco? Basta una sola scintilla per accenderle; ma se son piene d'umori e non ben disseccate, ci vuol gran fuoco per accenderle e molto tempo per convertirle in fuoco. Così nell'anima, quando tutto è secco basta una sola scintilla per convertirla tutta in fuoco d'amor divino".

Ed io: "Signore, mi burlate; come, allora, tutto è brutto? E poi che cosa dovete bruciare se tutto è secco?"

E lui: "Non ti burlo, e tu stessa non lo comprendi che quando tutto non è secco nell'anima, umore è la compiacenza, umore è la soddisfazione, umore il proprio gusto, umore è la stima propria? Invece quando tutto è secco e l'anima opera, questi umori non hanno da dove nascere, ed il fuoco divino, trovando la sola anima nuda, secca, come da lui fu creata, senz'altri umori estranei, essendo roba sua gli riesce facilissimo convertirla nel suo stesso fuoco divino. E dopo ciò io le infondo un abito di pace, venendo conservata questa pace dall'ubbidienza interna e custodita dall'ubbidienza esterna; questa pace partorisce tutto Dio nell'anima, cioè tutte le opere, le virtù, i modi del Verbo umanato, in modo che si scorge in essa la sua semplicità, l'umiltà, la dipendenza della sua vita infantile, la perfezione delle sue virtù adulte, la mortificazione e crocifissione del suo morire; ma questo incomincia sempre che chi vuole tutto Cristo, deve dare tutto a Cristo".

Maggio 16, 1902 (129)

Due stati sublimi.

Questa mattina dopo aver molto stentato, è venuto il mio dolcissimo Gesù, ed io appena visto me lo sono stretto tanto e gli ho detto:

"Caro mio Bene, questa volta ti stringerò tanto da non farti più sfuggire".

In questo mentre mi son sentita tutta riempita di Dio, come se fossi inondata, in modo che le mie potenze dell'anima sono restate come incantate ed inoperose, solo che guardavano. Dopo essere stata qualche poco in questa inoperosa, ma dolce e gradita posizione, il mio adorabile Gesù mi ha detto:

"Figlia mia, alcune volte riempio tanto di me stesso l'anima, che l'anima sperdendosi in me resta come oziosa; altre volte le lascio qualche parte vuota ed allora l'anima, innanzi alla mia presenza, vi traffica mirabilmente, e rompendo in atti di lode, di ringraziamento, d'amore, di riparazione ed altro, in modo che riempie di questi [atti], quei vuoti che le lascio. Ma però questi due stati sono ambedue sublimi, e si danno a vicenda la mano".

Maggio 22, 1902 (130)

La Santissima Vergine incita Gesù a far soffrire Luisa.

Trovandomi nel solito mio stato, il benedetto Gesù non ci veniva, ed oh, quanto ho dovuto soffrire!, e quanti spropositi ho detto è inutile il dirlo. Onde dopo essermi stancata ben bene, mi son sentita una persona vicina, ma non vedevo il volto; ho steso la mano per trovarlo e l'ho trovato che stava [con] la sua testa poggiata sopra la mia spalla, svenuto; l'ho guardato ed ho conosciuto il mio dolce Gesù, e mi pareva svenuto per i tanti spropositi che ho detto; quindi appena visto che rinveniva, non sapevo quant'altri spropositi volevo dirgli, ma Gesù mi ha detto:

"Chetati, chetati, non voler più dire, altrimenti mi farai venir meno; il tuo tacere mi farà prendere vigore e così potrò almeno baciarti, abbracciarti e renderti contenta".

Così mi son lasciata in silenzio, ed ambedue ci siamo baciati molte volte e Gesù mi faceva tante dimostrazioni d'amore, ma non so spiegarlo. Dopo ciò mi son trovata fuori di me stessa ed andavo cercando il diletto dell'anima mia, e non trovandolo ho alzato gli occhi al cielo, chi sa lo potessi di nuovo rinvenire, ed ho visto che ci stava la Regina Madre e Gesù Cristo voltate le spalle, che contendevano insieme; e siccome non voleva dare retta alla Madre, perciò stava voltato di spalle tutto pieno di furore, e pareva che dalla bocca gli usciva il fuoco dell'ira sua. Ed io ho capito solo che Nostro Signore in quel giorno voleva col fuoco della sua ira distruggere tutto ciò che serviva all'alimento dell'uomo; e la Santissima Vergine non voleva, e Gesù che diceva:

"Ma a chi sfogare questo fuoco acceso, dell'ira mia?"

E la Madre che diceva: "Stai con chi potete sfogarlo - additando me - non la vedi che sta sempre pronta ai nostri voleri?"

E Gesù nel sentire ciò si è voltato alla Madre, come se si fossero combinati insieme, hanno chiamato gli angeli, dando a ciascuno di essi una scintilla di quel fuoco che usciva da Gesù Cristo, e quelli l'hanno portato [\[3880\]](#) a me, mettendole una nella bocca e le altre alle mani, ed ai piedi, ed al cuore. Io soffrivo, mi sentivo divorare, amareggiare da quel fuoco, ma però mi sentivo rassegnata a tutto sopportare. Il benedetto Gesù e la Madre erano spettatori delle mie sofferenze, e Gesù pareva in qualche modo rappacificato. In questo mentre mi sono trovata in me stessa e stava il confessore per chiamarmi all'ubbidienza, secondo il solito, quando nel meglio invece di chiamarmi all'ubbidienza ha messo l'intenzione di farmi soffrire la crocifissione. Gesù ha concorso a parteciparmi le sue pene, pareva che il confessore ha compiuto l'opera incominciata dalla Regina Madre. Sia tutto a gloria di Dio e sempre benedetto.

Giugno 2, 1902 (131)

Il trono di Gesù è composto di virtù. L'anima che possiede le virtù lo fa regnare nel suo cuore.

Questa mattina, dopo avere molto stentato, Gesù benedetto si è mosso nel mio interno ed ho visto che ci stava dietro di me, abbracciato, sostenuto come da un'altra persona; io son restata meravigliata nel vedere ciò e Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, l'interno dell'anima è un ripieno di passioni, e come l'anima va abbattendo le passioni, così prende posto ciascuna virtù corredata da gradi di grazia, e secondo che la virtù va perfezionandosi, così la grazia vi somministra i suoi gradi. E siccome il mio trono è composto di virtù, così l'anima che possiede le virtù mi somministra le braccia, il trono come poter regnare nel suo cuore, e tenermi continuamente abbracciato e corteggiato, fino a deliziarmi con essa. Essendo che l'anima può macchiarsi, ma la virtù resta sempre intatta, e finché[3881] l'anima la sa tenere, [la virtù] sta con essa; quando no, se ne fa a me ritorno, cioè da donde era uscita. Perciò non ti meravigliare se mi hai visto così nel tuo interno”.

Giugno 15, 1902 (132)

L'amore non è un attributo di Dio, ma la sua stessa natura. L'anima che veramente ama Gesù non può perdersi.

Trovandomi nel mio solito stato, il mio adorabile Gesù mi ha trasportato fuori di me stessa e mi ha detto:

“Figlia mia, tutte le virtù possono dirsi che sono le mie doti ed i miei attributi, ma l'amore non può dirsi che sia un mio attributo, ma la mia stessa natura. Onde tutte le virtù formano il mio trono e le mie qualità, ma l'amore forma me stesso”.

Nel sentire ciò mi son ricordata che il giorno innanzi avevo detto ad una persona che temeva sull'incertezza della salvezza, che chi veramente ama Gesù Cristo può essere sicuro di salvarsi; io per me, lo ritengo per impossibile che Nostro Signore allontani da sé un'anima che di tutto cuore l'ama, perciò pensiamo ad amarlo e terremo in proprio pugno la nostra salvezza.

Onde, ho domandato all'amante Gesù se col dir ciò avevo detto male, e lui ha soggiunto:

“Diletta mia, con ragione ciò tu dicesti, perché l'amore ha questo di proprio, di formare di due oggetti uno solo, di due volontà una sola. Onde l'anima che mi ama forma con me una sola cosa, una sola volontà; come può dunque separarsi da me? Molto più che essendo la mia natura amore, dove trova qualche scintilla d'amore nell'umana natura, subito l'unisce all'amore eterno. Onde, come è impossibile formare di una anima due anime, d'un corpo due corpi, così è impossibile di andar perduta[3882] chi veramente mi ama”.

Giugno 17, 1902 (133)

La mortificazione produce la gloria.

Questa mattina, quando appena ho visto il mio diletto Gesù, e pareva che teneva una carta scritta in mano, dove si leggeva:

“La mortificazione produce la gloria. Chi vuol trovare la fonte di tutti i piaceri, deve allontanarsi da tutto ciò che può a Dio dispiacere”.

Detto ciò è scomparso.

Giugno 29, 1902 (134)

Gesù parla della Francia.

Questa mattina quando appena ho visto il mio adorabile Gesù ho sentito che diceva, senza saperne [io] il perché:

“Povera Francia, povera Francia! Ti sei inalberata ed hai rotto e spezzato le leggi più sacre disconoscendomi per tuo Dio, e ti sei resa d'esempio alle altre nazioni per attirarle al male, ed il tuo esempio ha tanta forza che le altre nazioni stanno per rovinare; ma sappi però che in castigo di ciò sarai conquista[ta]”.

E dopo ciò si è ritirato nel mio interno e sentivo che cercava aiuto, pietà, compassione di tante sue pene. Era cosa straziante sentire che Gesù benedetto voleva aiuto dalle sue creature.

Luglio 1, 1902 (135)

Le vere vittime devono esporsi alle stesse pene di Gesù. Macchinazioni contro la Chiesa e contro il Papa.

Trovandomi nel solito mio stato, mi son trovata fuori di me stessa inginocchiata sopra un altare, insieme con altre due persone. In questo mentre è uscito Gesù Cristo sopra di questo altare ed ha detto:

“Le vere vittime devono avere comunicazione con la mia stessa vita, devono fruire di me stesso ed esporsi alle mie stesse pene”.

Mentre ciò diceva, ha preso una pisside in mano ed a tutte e tre ci ha fatto la comunione. Dopo ciò, dietro quell'altare pareva che stava una porta che sporgeva in mezzo ad una strada piena di gente e zeppa zeppa di demoni, in modo che non si poteva camminare senz'essere premuta da loro, che essendo piena di spine acutissime non si

poteva far movimento senza sentirsi pungere fin dentro le proprie carni. A qualunque costo avrei voluto sfuggire[3883] da quei diabolici furori, e quasi mi sforzavo di farlo, ma non so chi mi ha impedito col dirmi:

“Tutto ciò che tu vedi sono macchinazioni contro la Chiesa e contro il Papa. Vorrebbero che il Papa uscisse da Roma, invadendo [essi] il Vaticano ed appropriandolo[3884]; e se tu vorresti[3885] sottrarti da queste molestie, gli uomini ed i demoni prenderanno forza e faranno uscir fuori queste spine che pungeranno la Chiesa acerbamente; e se tu ti contenterai di soffrirle resteranno infiacchiti l’uno e l’altro”.

Nel sentire ciò mi sono arrestata, ma chi può dire ciò che ho passato e sofferto? Mi credevo che non dovessi più uscire da mezzo a quei diabolici spiriti, ma dopo essere stata quasi una notte, la protezione divina mi ha liberato.

Luglio 3, 1902 (136)

Gesù le parla della sua vita eucaristica.

Continuando il mio solito stato mi son trovata fuori di me stessa, dentro una chiesa, e non trovando il mio adorabile Gesù sono andata a bussare ad una custodia[3886] per farmi da lui aprire, e non aprendomi, fatta ardita io stessa l’ho aperta ed ho trovato il mio solo ed unico Bene. Chi può dirne il contento? Sono rimasta come estatica nel guardare una bellezza indicibile. E Gesù nel vedermi si è slanciato nelle mie braccia e mi ha detto:

“Figlia mia, ogni periodo della mia vita riscuote dall’uomo distinti e speciali atti e gradi d’imitazione, d’amore, di riparazione ed altro. Ma il periodo della mia vita eucaristica, siccome è tutta vita di nascondimento, di trasformazione e di continua consumazione - tanto che posso dire che il mio amore, dopo ch’è giunto all’eccesso, è anche consumato, non potendo trovare nella mia infinita sapienza altri segni esterni di dimostrazione d’amore per l’uomo - e siccome l’incarnazione, la vita e passione di croce riscuote amore, lode, ringraziamento, imitazione, la vita sacramentale riscuote dall’uomo un amore estatico, amore di disperdimento in me, amore di perfetta consumazione, e consumandosi l’anima nella mia stessa vita sacramentale, può dire di fare presso la Divinità quegli stessi uffizi che continuamente sto facendo presso Dio per amore degli uomini. E questa consumazione trasboccherà[3887] l’anima alla vita eterna”.

Luglio 7, 1902 (137)

L’umiliazione con Cristo fa cominciare l’esaltazione con Cristo.

Questa mattina non venendo il benedetto Gesù, mi sentivo tutta confusa ed umiliata; onde dopo aver molto stentato, quando appena si è fatto vedere dicendomi:

“Luisa umiliata sempre con Cristo”.

Ed io compiacendomi e desiderando d’essere con Cristo umiliata, ho detto:

“Sempre, o Signore”.

E lui ha ripetuto: “Ed il sempre dell’umiliazione con Cristo, farà cominciare il sempre dell’esaltazione con Cristo”.

Sicché comprendevo che quante umiliazioni subisce l’anima con Cristo e per amor di Cristo, e se queste sono continue, il Signore altrettante volte la esalterà, e questa esaltazione la farà continuamente innanzi a tutta la corte celeste, presso gli uomini, ed infine innanzi agli stessi demoni.

Luglio 28, 1902 (138)

Effetti della continua preghiera.

Continuando il mio solito stato, mi son trovata fuori di me stessa ed ho trovato il mio adorabile Gesù, che non volendomi far vedere i guai del mondo mi ha detto:

“Figlia mia, ritirati, non voler vedere i mali gravissimi che ci sono nel mondo”. E nel dire ciò mi ha ritirata lui stesso, e nel condurmi ha ripetuto:

“Quello che ti raccomando è lo spirito di continua preghiera. Questo cercare sempre, l’anima, di conversare con me, sia col cuore, sia con la mente, sia con la bocca, ed anche con la semplice intenzione, la rende tanto bella al mio cospetto, che le note del suo cuore armonizzano con le note del cuor mio; ed io mi sento tanto tirato a conversare con detta anima, che non solo le manifesto le opere *ad extra*, della mia umanità, ma le vado manifestando qualche cosa delle opere *ad intra*, che la Divinità faceva nella umanità. Non solo questo, ma è tanta la bellezza che fa acquistare lo spirito di continua preghiera, che il demonio resta colpito come da folgore e resta frustato[3888] nelle insidie che[3889] tenta di nuocere a quest’anima”. Detto ciò è scomparso, ed io mi sono trovata in me stessa.

Luglio 31, 1902 (139)

La vera carità dev’essere disinteressata.

Trovandomi nel mio solito stato, parecchie volte ho visto il mio adorabile Gesù, ma sempre in silenzio; io mi sentivo tutta confusa e non ardivo d’interrogarlo, ma pareva che voleva dirmi qualche cosa che feriva il suo Sacro Cuore.

Finalmente, l'ultima volta ch'è venuto mi ha detto:

“Figlia mia, la vera carità deve essere disinteressata da parte di chi la fa e da parte di chi la riceve; e se c'è l'interesse, quel fango produce un fumo che acceca la mente, che impedisce di ricevere l'influsso e gli effetti della carità divina. Ecco perciò in tante opere, anche sante, che si fanno, [in] tante cure caritatevoli che si eseguono, si sente come un vuoto e non ricevono il frutto della carità che fanno”.

Agosto 2, 1902 (140)

Gesù, in tutto il corso della sua vita, rifaceva per tutti in generale e per ciascuno distintamente, tutto ciò che ognuno è obbligato a fare verso Dio.

Questa mattina il mio adorabile Gesù, dopo avermi fatto molto stentare, tutto all'improvviso è venuto spandendo raggi di luce, ed io sono stata investita da quella luce, e non so come mi son trovata dentro Gesù Cristo. Chi può dire quante cose comprendevo dentro quella umanità santissima? Solo so dire che la Divinità dirigeva in tutto l'umanità; e siccome la Divinità in un medesimo istante può fare tanti atti quanti ciascuno di noi può farne in tutto il periodo della vita, e quanti atti [ciascuno di noi] vuol farne, ora, essendo che nell'umanità di Gesù Cristo operava la Divinità, comprendevo con chiarezza che Gesù benedetto in tutto il corso della vita rifaceva per tutti in generale e per ciascuno distintamente tutto ciò che ognuno è obbligato a fare verso Dio, in modo che adorava Iddio per ciascuno in particolare, ringraziava, riparava, glorificava per ciascuno, lodava, soffriva, pregava per ciascuno; onde comprendevo che tutto ciò che ciascuno deve fare, è stato già fatto prima nel cuore di Gesù.

Agosto 10, 1902 (141)

Privazioni, lamenti, e necessità dei castighi.

Trovandomi sommamente afflitta per la perdita del mio sommo Bene, il mio povero cuore è lacerato continuamente e subisce una morte continua. Ora venendo il confessore stavo dicendogli il mio povero stato, e lui ha incominciato a chiamarlo[3890] ed a mettere intenzione; ma che, la mia mente lasciava[3891] sospesa, per qualche istante vedevo come un lampo e sfuggiva, e ritornavo in me stessa senza vederlo. Oh, Dio, che pena! Ma son pene che neppure si sanno esprimere. Onde dopo aver molto stentato, finalmente è venuto, ed io querelandomi con lui, mi ha detto:

“Figlia mia, se non sapessi la causa della mia assenza, avresti forse qualche ragione di lamentarti della mia assenza, ma sapendo che non vengo perché voglio castigare il mondo, a torto ti lamenti”.

Ed io: “Che c'entra il mondo con me”.

E lui: “Sì c'entra, perché nel venire [io da te], tu mi dici: ‘Signore voglio soddisfare io per loro, voglio soffrire per loro’, ed io essendo giustissimo non posso ricevere dall'uno e dall'altro la soddisfazione d'un debito, e volendo prendere da te la soddisfazione, il mondo non farebbe altro che imbaldanzire sempre più; mentre in questi tempi di ribellione sono tanto necessari i castighi, e se ciò [io] non facessi, si farebbero tanto dense le tenebre, che tutti resterebbero accecati”.

Mentre ciò diceva, mi son trovata fuori di me stessa e vedevo la terra tutta piena di tenebre, appena qualche strascico di luce; che ne sarà del povero mondo, dà molto da pensare alle cose tristissime che succederanno.

Settembre 3, 1902 (142)

Dice Gesù: “Tutto ciò che meritai nella mia vita lo cedetti a tutte le creature, in modo speciale e sovrabbondante a chi è vittima per amor mio”.

Questa mattina trovandomi nel solito mio stato, mi son sentita venire un male naturale, tanto forte da sentirmi morire. Onde temendo che potessi passare dal tempo all'eternità, e molto più temevo che il benedetto Gesù appena viene, ed al più ad ombra, che se ci veniva secondo il solito, io non temevo punto, quindi per fare che mi potessi trovare in buon punto, pregavo il Signore che mi cedesse l'esercizio della sua santa mente per soddisfare ai mali che ho potuto fare coi miei pensieri, i suoi occhi, la sua bocca, le sue mani, i piedi, il cuore, e tutto il suo sacratissimo corpo, per soddisfare a tutti i mali che ho potuto commettere ed a tutto il bene che dovevo fare e non ho fatto. Mentre ciò facevo il benedetto Gesù è venuto tutto vestito a festa, in atto di ricevermi tra le sue braccia e mi ha detto:

“Figlia mia, tutto ciò che meritai, cedetti a tutte le creature, in modo speciale e sovrabbondante a chi è vittima per amor mio; ecco che tutto ciò che vuoi ti cedo, non solo a te, ma a chi vuoi tu”.

Ed io, ricordandomi del confessore, gli ho detto: “Signore, se mi portate vi prego di contentare il padre”.

E lui: “È certo che qualche ricompensa ha ricevuto mercé la carità che ti ha fatto; e siccome lui ha cooperato, venendo tu a me nell'ambiente dell'eternità, altra ricompensa gli darò”.

Il male ingagliardiva sempre più, ma mi sentivo felice trovandomi al porto dell'eternità. In questo mentre è venuto il confessore e mi ha chiamato all'ubbidienza. Io avrei voluto tacere tutto, ma lui mi ha obbligato di dire tutto, e lui se n'è uscito col solito ritornello di non dover morire, per ubbidienza; con tutto ciò il male non cessava.

Settembre 4, 1902 (143)

Il confessore chiede a Gesù che non la faccia morire.

Continuando a sentirmi male, vi sentivo unita un'inquietudine per questa estrana[3892] obbedienza, come se non potessi prendere il volo verso il mio sommo ed unico Bene; con l'aggiunta che dovendo il confessore celebrare la Santa Messa, non voleva darmi la comunione per i continui urti di vomito che mi molestavano. Ma però Gesù benedetto, siccome il confessore mi ha detto che per ubbidienza mi facessi toccare lo stomaco da Gesù Cristo, appena venuto mi ha toccato lo stomaco e si sono arrestati i vomiti continui; ma il male non cessava, e Gesù vedendomi così inquieta mi ha detto:

“Figlia mia, che fai? Non sai tu che se la morte ti sorprende trovandoti inquieta ti dovrà toccare il purgatorio? Perché se la mente non si trova unita alla mia, la volontà una con la mia, i desideri non sono gli stessi miei desideri, di necessità ti conviene la purga per trasformarti tutta in me; perciò statti attenta, pensa a starti unita con me ed io penserò al resto”.

Ora mentre ciò diceva, vedevo la Chiesa, il Papa, e parte di essa poggiava sulle mie spalle, ed insieme vedevo il confessore che sforzava Gesù a non portarmi per ora, e il benedetto Gesù ha detto:

“I mali sono gravissimi ed i peccati stanno per giungere ad un punto da non meritare più anime vittime, cioè chi sostiene e protegge il mondo innanzi a me; se questo punto tocca la giustizia, certo me la porterò”.

Sicché comprendevo che le cose sono condizionate.

Settembre 5, 1902 (144)

Gesù, gli angeli, i santi, la stimolano ad andarsene con loro; il confessore si oppone.

Continuavo a sentirmi male ed il confessore continuava a star fermo, anzi ad inquietarsi che non l'ubbidivo in riguardo a non morire ed a pregare il Signore che mi facesse cessare la sofferenza. D'altra parte mi sentivo stimolata da Gesù benedetto, dai santi, dagli angeli, d'andarmene con loro, che or mi trovavo con Gesù ed ora insieme coi cittadini celesti. In questo stato mi sentivo torturata, non sapevo io stessa che fare, ma però me ne stavo quieta, temendo che se mi portava non mi trovassi in punto d'andarmene spedita con Gesù, onde tutta nelle sue mani m'abbandonavo. Ora mentre mi trovavo in questa posizione, vedevo il confessore ed altri che pregavano per non farmi morire, e Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, mi sento violentato, non vedi che non vogliono che io ti porti?”

Ed io: “Anch'io mi sento violentata, davvero che mettere una povera creatura a questa tortura, meriterebbero una pena”.

E Gesù: “Qual pena vuoi che dia loro?”

Ed io, non sapendo che dire innanzi a quella fonte di carità inesauribile ho detto: “Dolce Signore mio, siccome la santità porta con sé il sacrificio, fateli santi; che se non altro loro avranno l'intento di tenermi con loro ed io avrò l'intento di vederli santi, avendo loro la pazienza di sentire la pena che porta con sé la santità”.

Gesù nel sentirmi si è tutto compiaciuto, e mi ha baciato dicendomi:

“Bravo alla mia diletta, hai saputo scegliere l'ottimo, per il loro bene, e per la mia gloria. Sicché per ora si deve cedere, riserbandomi in altra occasione di portarti subito, non dando loro tempo di poterci fare violenza”.

Onde Gesù è scomparso ed io mi son ritrovata in me stessa, mitigate in gran parte le mie sofferenze, con un nuovo vigore, come se fossi ritornata a nascere. Ma solo Dio sa la pena, lo strazio dell'animo mio; spero almeno che voglia accettare la durezza di questo sacrificio.

Settembre 10, 1902 (145)

Le prerogative dell'amore.

Credevo che il benedetto Gesù fosse ritornato secondo il solito, ma qual non è stato il mio disinganno, che dopo aver deciso che per ora non mi portava, ha incominciato a farmi stentare per vederlo, ed al più delle volte ad ombra e a lampo. Onde questa mattina, sentendomi molto stanca e sfinita di forze per il continuo desiderare ed aspettare, pare che è venuto, e trasportandomi fuori di me stessa mi ha detto:

“Figlia mia, se sei stanca vieni al mio cuore, bevi e ti rinfrancherai”.

Così mi sono avvicinata a quel cuore divino ed ho bevuto a larghi sorsi un latte misto a sangue dolcissimo. Dopo di ciò mi ha detto:

“Le prerogative dell'amore sono tre: amore costante senza termine, amore forte ed amore rannodato insieme, Dio ed il prossimo. Se nell'anima non si scorgono queste prerogative, si può dire che non è della qualità del vero amore”.

Ottobre 22, 1902 (146)

Minacce all'Italia.

Questa mattina per pochi istanti è venuto il mio adorabile Gesù tutto sdegnato e mi ha detto:

“Quando l'Italia avrà bevuto fino alla feccia le più fetide sozzure fino ad affogarsi, tanto che si dirà: ‘È morta, è morta’, allora risorgerà”.

Poi facendosi più calmo ha soggiunto: “Figlia mia, quando io voglio una cosa dalle mie creature, infondo in loro le disposizioni naturali, in modo da cambiare la stessa natura, a volere quella cosa che voglio; perciò tu quietati nello stato in cui ti trovi”.

Detto ciò è scomparso, ed io sono lasciata[\[3893\]](#) impensierita sopra ciò che mi ha detto.

Ottobre 30, 1902 (147)

Gesù Cristo venne a rannodare un'altra volta insieme Dio e l'uomo.

Questa mattina, trovandomi in un mare d'affanni e di lacrime per l'abbandono totale del mio sommo Bene, mentre mi sentivo consumare dal dolore, mi son sentita alienare la mente, e vedevo Gesù benedetto che sorreggeva la fronte con la sua mano, e come una luce che conteneva dentro tante parole di verità, ed io appena mi ricordo questo, cioè che la nostra umanità, sciogliendo il nodo dell'ubbidienza che Iddio aveva fatto tra lui e la creatura, nodo tale che solo riuniva Dio e l'uomo, si era dispersa; e Gesù Cristo prendendo l'umana natura e facendosi nostro capo, venne a riunire l'umanità dispersa, e con la sua ubbidienza ai voleri del Padre venne a rannodare un'altra volta insieme Dio e l'uomo. Ma questa unione indissolubile viene maggiormente rafforzata a misura della nostra ubbidienza ai voleri divini. Dopo ciò non ho visto più il mio caro Gesù, ritirandosi insieme con lui la luce.

Novembre 1, 1902 (148)

La vera serietà si trova nella religione, e la vera religione consiste nel guardare il prossimo in Dio e Dio nel prossimo.

Trovandomi nel solito mio stato, mi sono sentita uscire fuori di me stessa ed ho trovato un bambino che piangeva, e parecchi uomini, tra i quali uno più serio ha preso una bevanda amarissima e l'ha data a quel bambino che piangeva, il quale nel trangugiarla ha sofferto tanto che pareva che si strozzasse la gola. Io non sapendo chi fosse, per compassione l'ho preso in braccia dicendogli: “Eppure è un uomo serio, e ti ha fatto questo; poverino, vieni a me che ti voglio rasciugare il pianto”.

E lui mi ha detto: “La vera serietà si trova nella religione, e la vera religione consiste nel guardare il prossimo in Dio e Dio nel prossimo”.

Poi avvicinandosi all'orecchio, tanto che le sue labbra mi toccavano e la sua voce risuonava nel mio interno, ha soggiunto:

“La parola religione per il mondo è parola ridicola e pare che vale niente; ma innanzi a me ogni parola che a religione appartiene è una virtù di valore infinito, tanto che mi servii della parola per propagare la fede in tutto l'universo, e chi in ciò si esercita mi serve di bocca per manifestare alle creature la mia Volontà”.

Mentre ciò diceva capivo benissimo che fosse[\[3894\]](#) Gesu, nel sentire la sua voce chiara che da tanto tempo non sentivo; mi sentivo risorgere da morte a vita, e stavo aspettando ché appena finiva di parlare dovevo dirgli i miei estremi bisogni; ma che, non appena finito di sentire la sua voce è scomparso, ed io sono restata sconsolata ed afflitta.

Novembre 5, 1902 (149)

Vede un albero nel cuore di Gesù e lui le spiega il significato.

Questa mattina il mio adorabile Gesù si faceva vedere nel mio interno e pareva che teneva un albero piantato nel cuore, e tanto radicato che parevano[\[3895\]](#) le radici dalla punta del cuore; insomma pareva nato insieme con la medesima natura. Io ne son rimasta meravigliata nel vedere la bellezza, la speciosità e l'altezza che pareva che toccava il cielo, ed i suoi rami si estendevano fino agli ultimi confini del mondo. Ora Gesù benedetto nel vedermi così meravigliata mi ha detto:

“Figlia mia, quest'albero fu concepito insieme con me, dentro il centro del cuore, e fin d'allora io sentii nel più profondo del cuore tutto ciò che di bene e di male doveva fare l'uomo, mercé quest'albero di redenzione chiamato albero di vita, tanto che tutte quelle anime che si tengono unite a quest'albero riceveranno vita di grazia nel tempo, e quando li avrà bene cresciuti, somministrerà loro vita di gloria nell'eternità. Eppure quale non è il mio dolore, che sebbene non possono svelle l'albero, non possono toccare il tronco, molti cercano di tagliarmi dei rami per fare che le anime non ricevessero la vita, e togliermi tutta la gloria ed il piacere che quest'albero di vita mi avrebbe prodotto”.

Mentre ciò diceva, è scomparso.

Novembre 9, 1902 (150)

Differenze tra l'operare di Gesù e l'operare dell'uomo.

Mentre stavo desiderando il mio adorabile Gesù, è venuto nell'aspetto quando i suoi nemici lo schiaffeggiavano, coprivano il volto di sputi e gli bendavano gli occhi. Lui con ammirabile pazienza tutto soffriva, anzi pareva che neppure li guardasse, tanto era intento nel suo interno a guardare il frutto che quei patimenti gli avrebbe[ro] prodotto. Io il tutto ammiravo con stupore e Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, nel mio operare e patire non guardai mai al di fuori, ma sempre al di dentro, e vedendone il frutto, qualunque cosa fosse, non solo soffrivo, ma con desiderio ed avidità il tutto soffrivo. L'uomo invece, tutto al contrario, nell'operare il bene non guarda al di dentro dell'opera, e non vedendo il frutto facilmente s'annoia, tutto s'infastidisce e molte volte tralascia di fare il bene; se patisce, facilmente s'impazientisce, e se fa il male, non guardando il di dentro di quel male, con facilità lo fa”.

Poi ha soggiunto: “Le creature non vogliono persuadersi che la vita va accompagnata da varie vicende, ora di sofferenze ed ora di consolazione; e [vi] sono le piante ed i fiori [che] gliene danno l'esempio con lo stare sottoposti ai venti, nevi, grandine e caldi”.

Novembre 16, 1902 (151)

La parola di Dio è gioia. Il confessore le dice che monsignore comandava assolutamente che non dovesse venire più il sacerdote a farla uscire dal solito suo stato.

Questa notte l'ho passata molto angustata; vedevo il confessore che stava in atto di darmi divieti e comandi. Il benedetto Gesù per poco è venuto, col dirmi solo:

“Figlia mia, la parola di Dio è gioia, e chi l'ascolta e non la fruttifica con le opere, le dà una tinta nera e l'infanga”.

Onde sentendomi molto sofferente ho cercato di non dar retta a ciò che vedevo; quando al meglio è venuto il confessore col dirmi che monsignore comandava assolutamente che non dovesse venire più il sacerdote a farmi uscire dal solito mio stato, ma che da me stessa dovevo uscirne, cosa che per ben diciott'anni non ho potuto mai ottenere, per quante lacrime e preghiere, voti e promesse ho fatto innanzi all'Altissimo; perché lo confesso innanzi a Dio, che tutto ciò che ho potuto passare di sofferenze non sono state per me vere croci, ma gusti e grazie di Dio, ma la sola e vera croce per me è stata la venuta del sacerdote. Quindi, conoscendo per tanti anni di esperienza l'impossibilità dell'esito, il mio cuore era lacerato dal timore di non dover ubbidire, non facendo altro che versare lacrime amarissime, pregando quel Dio che solo scorge il fondo del cuore, d'aver pietà della posizione in cui mi trovavo. Mentre pregavo piangendo, ho visto un lampo di luce, ed una voce che diceva:

“Figlia mia, per farmi conoscere che sono io, ubbidirò a lui, e dopo che ho dato prove d'ubbidienza, lui ubbidirà a me”.

E dicendo io: “Signore, temo assai di non dover ubbidire”, ha soggiunto:

“L'ubbidienza scioglie ed incatena, e siccome è catena, lega il Volere Divino coll'umano e ne forma un solo, in modo che l'anima non agisce col potere della volontà sua, ma col potere della Volontà Divina; e poi non sarai tu che ubbidirai, ma io che ubbidirò in te”.

Poi tutto afflitto ha soggiunto: “Figlia mia, non te lo dicevo che tenerti in questo stato di vittima ed incominciare la strage in Italia mi riesce quasi impossibile?”

Ond'io sono restata un poco più quieta, ma non sapevo in che modo doveva effettuarsi quest'ubbidienza.

Novembre 17, 1902 (152)

Impossibilità di perdere i sensi. È decreto della Volontà di Dio il servirsi dell'opera del sacerdote per farla rinvenire da quello stato di sofferenze.

Onde venendo la solita ora d'essere sorpresa dal mio solito stato, con mia grande amarezza, ma amarezza tale che simile non ho provato in mia vita, la mia mente non sapeva più perdere i sensi; la mia vita, il mio tesoro, colui che formava tutto il mio gusto, il tutto amabile mio Gesù non ci veniva. Cercavo di raccogliermi per quanto potevo, ma la mia mente la sentivo tanto vivace da non potere né perdere i sensi né dormire, quindi non facevo altro che rompere il freno alle lacrime; facevo per quanto potevo di seguire nel mio interno ciò che facevo nello stato di smarrimento dei sensi, ed uno per uno mi sovveniva[no] gli insegnamenti, le parole, il modo come dovevo starmi unita sempre con lui, e questi erano tante saette che ferivano il mio cuore acerbamente dicendomi:

“Ahi, dopo quindici anni che l'hai visto ogni giorno, quando più, quando meno, quando tre o quattro volte e quando una, quando ti ha parlato e quando in silenzio, ma l'hai sempre visto; ma adesso l'hai tu perduto! Non più lo vedi! Non più senti la sua voce dolce e soave! Per te tutto è finito”. Ed il mio povero cuore si riempiva tanto di amarezze e di dolore, che posso dire che il mio pane era il dolore e la mia bevanda le lacrime, e tanto ne era sazio che goccia d'acqua non entrava nella mia gola. A questo s'aggiungeva un'altra spina che spesso volte avevo detto al mio

adorabile Gesù: “Quanto temo il mio stato, che sono io, che è tutto mia fantasia, che è finzione”.

E lui mi diceva: “Togli questi timori, poi vedrai che verranno giorni che a costo di qualunque sforzo e di sacrificio che tu vorresti fare per perdere i sensi, non lo potrai fare”.

Con tutto ciò sentivo una quiete nel mio interno, ch  almeno ubbidivo, sebbene mi costasse la vita. Onde credevo che cos  dovessero continuare le cose, convincendomi che il Signore, siccome non mi voleva pi  in quello stato, se n’era servito per mezzo di monsignore di farmi dare quell’ubbidienza. Onde dopo aver passato due giorni, la sera faccio per fare l’adorazione al Crocifisso, un lampo di luce si fa innanzi alla mente, mi sento aprire il cuore, ed una voce mi diceva:

“Per pochi giorni ti terr  sospesa, e poi ti far  cadere di nuovo”.

Ed io: “Signore, non mi farai tu stesso rinvenire se mi farai cadere?”

E la voce: “No,   decreto della mia Volont  di servirmene dell’opera del sacerdote per farti rinvenire da quello stato di sofferenze; e se ne vogliono sapere il perch , venissero a me a domandarlo, la mia sapienza   incomprendibile e tiene tanti modi inusitati per la salvezza delle anime, e sebbene incomprendibile, se ne vogliono trovare la ragione, andassero in fondo che la troveranno chiara come sole. La mia giustizia sta come una nube gravida di grandine, tuoni e saette, ed in te trovava un argine per non sgravarsi sui popoli; quindi non volessero anticipare il tempo dell’ira mia”.

Ed io: “Solo per me stava riservato questo castigo, senza speranza d’esserne liberata; avete fatto tante grazie alle altre anime, hanno sofferto tanto per amor vostro, eppure non avevano bisogno di nessuna opera di sacerdote”. E la voce ha continuato:

“Sarai liberata, non ora, ma quando incominceranno le stragi in Italia”.

Questo   stato per me nuovo motivo di dolori e di lacrime amarissime, tanto che il mio amabilissimo Ges , avendo di me compassione, si   mosso nel mio interno, mettendo come un velo innanzi a ci  che mi aveva detto; senza farsi vedere mi faceva sentire la sua voce, che mi diceva:

“Figlia mia, vieni a me, non volerti affliggere, allontaniamo un po’ la giustizia, diamo luogo all’amore, altrimenti soccombi; sentimi, ho tante cose da insegnarti, credi tu che ho finito di parlarti? No”.

E siccome io piangevo, essendo divenuti i miei occhi due fiumi di lacrime, [Ges ] soggiungeva:

“Non piangere diletta mia, ma dammi a me udienza; questa mattina voglio sentire la Messa insieme con te, coll’insegnarti il modo come devi sentirla”. E cos  lui diceva ed io seguitavo appresso, e siccome non lo vedevo il mio cuore era spezzato dal dolore continuamente; e per spezzare di tanto in tanto il mio pianto, mi chiamava continuamente, ora insegnandomi qualche cosa della passione, spiegandomi il significato, ed ora m’insegnava a fare ci  che faceva nel suo interno nel corso della sua passione, che per ora tralascio di scrivere, riservandole in altro tempo se a Dio piacer . Cos  ha seguito per altri due giorni.

Novembre 18, [1902] (153)

“Non degradate la confessione al disotto della stessa giustizia umana”.

Trovandomi fuori di me stessa, vedevo unito il padre ed un brutto demonio che ci circondava. Il padre mi ha detto: “Fallo finire, dagli una rotta, cos  non avr  ardire di pi  molestarci”.

Io, fatta coraggiosa, l’ho preso e l’ho strozzato, gettando ad un punto la testa e ad un altro punto il resto; e gli altri demoni al vedermi far ci  sono corsi a turbe; rodendosi di rabbia dicevano: “Te la faremo pagare, e ci  che dovevamo fare a lui lo raddoppieremo sopra di te, il nostro sdegno e furore. Tu cerchi di nuocerci sempre, non solo per riguardo tuo, ma ti vuoi prendere briga per riguardo degli altri; ma te ne faremo tanto, che ti faremo passare la voglia di prenderti queste brighe. E poi credi tu che con [il] dare rotta ad uno, non stiamo[3896] altri da poter supplire a quello e pi  di quello?”

E mentre ci  dicevano si stringevano dintorno per rendermi la pariglia; ma il mio coraggio e la noncuranza che facevo del loro dire li rendeva deboli, e non giungevano neppure a toccarmi. Ma non essendo il mio scopo di stare con loro, ma col mio dolce Ges , ho invocato a mia difesa l’aiuto divino che allontanasse da me quella di nemici; ed in mio aiuto   venuta un’anima del purgatorio, mia conoscente in vita. Cos  mi sono sbrigata da loro e sono restata con quell’anima e col padre. E quell’anima, prendendo a parlarci ci ha detto:

“Quanto bene fa il coraggio coi nemici! Io avendo passato vari anni di tentazione, mi mostravo timida, e molte volte davo ascolto a ci  che diceva il nemico, e da questo prendevo occasione come andare dal confessore e ci perdevo molto tempo. E se sto in purgatorio non   per altri difetti, ma solo per questo; perch  questo non   calcolato dai viventi, ma Iddio ne fa uno stretto scrutinio, perch  si tratta nientemeno che, per avere [di] che dire col confessore, [l’anima] deve cercare di tenere commercio, amicizia col demonio, ci   ascoltarlo, sentire che dice, ancorch  non si consentisse. Questa   una offesa che Dio riceve e non compresa dai viventi, e che si punisce con sommo rigore in

purgatorio senza nessuna misericordia; e questo è con giustizia, perché molto tempo si sciupa, ed è in tempo e luogo che le parole devono restare pesate, e gli stessi secolari sono esenti da questo difetto”.

Poi voltandosi al padre, gli ha detto: “Vi raccomando, o padre, non degradate la confessione al disotto della stessa giustizia umana, che certo non perdono tanto tempo in inutilità quanto se ne perde in giudicare le anime. Non vi partite mai da ciò che assolutamente è necessario, altrimenti verrete voi stesso a far procurare il purgatorio alle anime. Se sapeste quanto soffro per il tanto tempo sciupato, in cui potevo acquistare tanti gradi di grazia e quindi di gloria, ed invece mi conviene stare in purgatorio, oh, quanto sareste cauto per le altre!”

Poi, rivolta a me, ha soggiunto: “Ecco perciò tu vedi tante anime devote e religiose in purgatorio; questa è la causa principale, il loro contento in vita e l’essere soddisfatte in tutto dal confessore, starci a lungo, l’essere preferite; e siccome non hanno materia grave essendo persone devote, vanno loro stesse fomentando e inventando cose da poter ridire, e questo formerà il loro purgatorio dopo morte”.

[Novembre 19, 1902] (154)

“Io faccio come un buon padre, che quando un figlio è obbligato a soddisfare in qualche cosa e non lo fa, siccome ci vede la buona volontà di soddisfarlo, lo compatisce e va dissimulando la pena che sente con lui”.

[Ho continua]to a pregare il Signore che si benignasse di venire. Onde è venuto; impressionata come ero, ho continuato con Gesù a dire le cose del padre, dicendogli: “Dolce mio Bene, come sarà che nel sentire che il padre teneva quel peso, nel cuor mio vi sentivo come un rancore?”

E lui: “Siccome tu ti sei resa indivisibile con me, sentendolo io, non potevi fare a meno di sentirlo anche tu. Con tutto ciò, guardandolo come immagine mia, metto da parte il rancore che sento, e lo amo. Tanto vero che quante volte tu l’hai visto con me, mi son mostrato con lui come se niente ci fosse, ed essendo io molto delicato in fatti che riguardano la carità, ho nascosto anche a te il rancore che vi sentivo; e se ora vi senti parte del rancore che avevo con lui, è perché lui stesso apertamente ti ha manifestato il peso che teneva. Del resto io faccio come un buon padre, che quando un figlio è obbligato a soddisfare in qualche cosa e non lo fa, siccome ci vede la buona volontà di soddisfarlo, lo compatisce e va dissimulando la pena che sente con lui”.

Novembre [20, 1902] (155)

“Io avrei voluto che gradatamente, come si univa con me e concorreva meco, perfezionando l’anima sua, così a grado a grado dovessi concedergli la sanità”.

Trovandomi con Nostro Signore, vedevo unito il padre; e siccome lo vedevo, mi son ricordata di lui e ho detto: “Mio Signore, quando compirete di dare al padre le grazie che gli son necessarie, specie di fargli celebrare la Messa in pubblico?”

E lui: “A misura che lui si rifonderà in me, io mi rifonderò in lui; e quanto più mi rifonderò, tanto di più acquisterà lo spirito di santa libertà; ché in riguardo alle sue sofferenze quasi l’ho contentato, e solo questa santa libertà non l’ha acquistata del tutto. Dunque acquistando questa, il tutto gli sarà concesso”.

Ed io: “Ebbene Signore, datela, non vi costa niente”.

E Gesù: “Tu sei stata troppo impertinente con l’importunarmi di dargli la sanità, mentre io avrei voluto che gradatamente, come si univa con me e concorreva meco, perfezionando l’anima sua, così a grado a grado dovessi concedergli la sanità; ma tu con le tue importunità mi hai legato le braccia; ma in questo non ti darò ascolto, se non fa quello che voglio”.

Continuando a vedere il confessore mi pareva di portarlo sulle mie spalle, sentendo tutto il peso delle sue sofferenze, tanto che non avevo forza neppure a camminare, ed avevo bisogno che lui mi portasse. In questo mentre vedevo la Regina Mamma che da dietro ci sorreggeva; ed io le ho detto: “Signora, Madre mia, vi prego d’interporre la vostra mediazione presso il Signore; fatelo star bene, specie questa debolezza alle gambe. Che cosa se ne può fare un sacerdote senza la forza di queste? Non dico dategli gambe di leone, ma di buona pecora, ché adempia tutti gli uffici a cui è obbligato”.

[Poi ho detto a Gesù:] “Questo non lo chiedo né per lui né per me, ma per te stesso, onde poter soddisfare agli uffizi del suo ministero; ed a te stesso non puoi negarlo”.

E Gesù ha detto: “Ma, figlia mia, in questa occasione anche lui mi ha contristato”.

Ed io: “Signore, se volete guardare ai mali delle creature, quando mai la creatura può meritare? Sia pure che vi ha contristato, questo mettiamolo da parte e non lo guardate, ed invece vi metto innanzi la sua buona volontà e i sacrifici che ha sostenuto”.

E Gesù tutto si moveva a compassione.

Novembre 21, 1902 (156)

Gesù se ne serve della natura di Luisa per continuare il corso dei suoi patimenti in lei.

Seguitando a non poter né perdere i sensi né dormire, la mia povera natura non ne poteva più, ed il mio carissimo Gesù, quando io mi sentivo più che mai convinta che non dovevo più vederlo, tutto all'improvviso è venuto e mi ha fatto perdere i sensi; sono stata colpita come da folgore. Chi può dire il timore? Ma che, non ero più padrona di me stessa, non stava più in mio potere il riacquistare i miei sensi. Gesù mi diceva:

“Figlia mia, non temere, son venuto per corroborarti; non vedi tu stessa come non ne puoi più? E come la tua natura senza di me vien meno?”

Ed io gli ho detto piangendo: “Ah, mia vita, senza di te son morta, non mi sento più forze vitali! Tu formavi tutto il mio essere, e mancandomi tu, il tutto mi manca; certo che se non seguiti a venire io me ne morirò di dolore”.

E lui: “Figlia mia diletta, tu dici [che] io sono la vita tua; ed io ti dico che sei la vita mia vivente. Come me ne servii della mia umanità per patire, così me ne servo della tua natura per continuare il corso dei miei patimenti in te; perciò tutta mia tu sei, anzi la mia stessa vita”.

Mentre ciò diceva mi son ricordata dell'ubbidienza e gli ho detto:

“Dolce mio Bene, mi farai ubbidire col farmi riavere da me stessa?”

E lui: “Figlia mia, io Creatore ho ubbidito alla creatura col tenerti sospesa questi giorni; è ben giusto che la creatura ubbidisca al suo Creatore sottomettendosi alla mia Volontà, perché innanzi alla mia Volontà Divina la ragione umana non vale, e la ragione più forte, innanzi alla Volontà Suprema si risolve in fumo”.

Chi può dire quanto sono restata amareggiata, ma però rassegnata, facendone voto al Signore di non mai ritirare la mia volontà dalla sua neppure per un battere d'occhio. E siccome mi avevano detto che se ero sorpresa da questo stato e non rinvenivo da me stessa mi dovevano far morire, per ciò mi stavo preparando alla morte, ritenendola questa per gran fortuna, e pregavo il Signore che mi prendesse fra le sue braccia. Mentre ciò facevo è venuto il confessore per farmi riavere, amareggiandomi maggiormente, tanto che il Signore vedendomi così amareggiata mi ha detto nel mio interno:

“Dilli[3897] che mi conceda altri due giorni di sospensione, per darli[3898] tempo a potersi regolare”. E così se ne è andato lasciandomi tutta trafitta e come riempita d'amarezza; e Gesù facendo sentire di nuovo la sua voce mi ha detto:

“Povera figlia, come l'amareggiano, mi sento lacerare il cuore nel vederti! Coraggio, non temere figlia mia, e poi ricordati che per l'intervento dell'ubbidienza fosti sospesa da questo stato; se ora più non vogliono, io pure ti farò ubbidire; non è questo il chiodo che più ti trafigge, il non dover ubbidire?”

Ed io: “Sì”.

“Ebbene, io ti ho promesso di farti ubbidire, quindi non più voglio che ti amareggi. Ma però digli: ‘Con me vogliono scherzare? Guai a chi vuole scherzare con me e lottare contro la mia Volontà’”.

Ed io: “Senza di te come faccio? Perché se non sono sorpresa da quello stato io non ti veggo”.

E lui: “Siccome non è la tua volontà d'uscire da questo stato di sacrificio, io troverò altri modi come farmi vedere e trattenermi con te; non sei tu contenta?”

Così la mattina seguente, senza perdere i sensi, si è fatto vedere sensibilmente col darmi qualche goccia di latte per ristorarmi, essendo estrema la mia debolezza.

Novembre 22, 1902 (157)

Passa pericolo di morire; l'ubbidienza si oppone.

Il giorno 22 novembre, continuando a sentirmi male, di nuovo il benedetto Gesù è venuto e mi ha detto:

“Diletta mia, te ne vuoi venire?”

Ed io: “Sì, non più mi lasciare su questa terra”.

E lui: “Sì, ti voglio contentare una volta”. E mentre ciò diceva mi son sentita chiudere lo stomaco e la gola, in modo che dentro non entrava più niente, appena potevo tirare il respiro, sentendomi soffocare. Poi ho visto che Gesù benedetto ha chiamato gli angeli e diceva loro: “Ora che la vittima se ne viene, sospendete le fortezze, acciò i popoli facciano ciò che vogliono”.

Ed io: “Signore, chi sono quelli?”

E lui: “Sono gli angeli che custodiscono le città. Finché le città sono assistite dalla fortezza della protezione divina comunicata agli angeli, non possono far niente; quando questa protezione vien loro tolta per le gravi colpe che commettono, lasciandoli a loro stessi, possono fare rivoluzione e qualunque sorta di male”.

Onde io mi sentivo placida, e vedendomi sola col mio caro Gesù ed abbandonata da tutte le creature, di cuore ne ringraziavo il Signore, e lo pregavo che si benignasse di non farmi venire nessuno a darmi molestia. Mentre me ne stavo in questa posizione è venuta la sorella, e vedendomi male ha mandato a chiamare il confessore, il quale a via d'ubbidienza è riuscito a farmi aprire qualche poco la gola, e se ne è uscito col darmi l'ubbidienza di non dover morire. Povera chi ha a che fare con le creature, che non conoscendo a fondo tutte le pene e strazi d'una povera anima, aggiungono alle pene maggiori dolori, ed è più facile aver da Dio compassione, aiuto e sollievo, che dalle creature, anzi pare che [esse] vi aizzano maggiormente. Ma sempre sia benedetto il Signore, che il tutto dispone per la sua gloria ed il bene delle anime.

Novembre 30, 1902 (158)

Timore che il suo stato fosse opera del demonio. Gesù le insegna come conoscere quando è lui, e quando il demonio.

Trovandomi con timori, dubbi, agitazioni, che tutto fosse opera del demonio, venendo il mio adorabile Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, io sono sole che riempio di luce il mondo, ed andando all'anima si riproduce in detta anima un altro sole, in modo che [questi soli] a via di raggi di luce si saettano a vicenda continuamente. Ora in mezzo a questi due soli si riproducono delle nubi, quali sono le mortificazioni, le umiliazioni, contrarietà, sofferenze ed altro; se questi sono veramente soli hanno tanta forza, col loro saettarsi continuamente, di trionfare su queste nubi e di convertirle in luce; se poi sono soli apparenti e falsi, queste nubi che si riproducono in mezzo hanno forza di convertire questi soli in tenebre. Questo è il segno più certo per conoscere se sono io o il demonio, e dopo che una persona ha ricevuto questo segno, può mettere la vita per confessare la verità ch'è luce e non tenebre”.

Sono andata ruminando nella mia mente se si trovano in me questi segni, e mi veggo tanto difettosa che non ho parola per manifestare la mia cattiveria. Ma però non mi sconfido, anzi spero che la misericordia del Signore voglia avere compassione di questa povera creatura.

Dicembre 3, 1902 (159)

Turbazioni riguardo all'ubbidienza; Gesù la rasserena.

Questa mattina trovandomi nel solito mio stato e continuando i miei timori, nel venire il benedetto Gesù gli ho detto:

“Vita della mia vita, donde viene che non mi fate ubbidire agli ordini dei superiori?”

E lui: “E tu, figlia mia, non vedi da dove viene il contrasto? Che il volere umano non si unisce col Divino e [non] si danno il bacio insieme in modo da formare un solo [volere]; e quando c'è contrasto tra questi due voleri, essendo superiore il Volere Divino, il volere umano ci deve perdere per forza. E poi che altro vogliono, se io ti ho detto che se vogliono ti faccio cadere in questo stato, se non vogliono ti faccio ubbidire, riguardo all'ubbidienza che io ti devo far cadere ed io ti devo far riavere senza che loro vengano, lasciando la cosa indipendente da loro e tutta a mia disposizione? Resta a me se ti voglio tenere un minuto o mezz'ora in questo stato, se ti devo far soffrire o no, questo resta tutto a cura mia, e volendo loro diversamente, sarebbe un volermi dettare leggi del modo, del come e del quando. Io debbo fare le cose; questo sarebbe un volersi ficcare troppo nei miei giudizi e farmi da maestro, cui[3899] la creatura è tenuta ad adorare e non ad investigare”.

Sono rimasta ché non ho saputo che rispondere; vedendo che non rispondevo ha soggiunto:

“Questo non volersi persuadere mi dispiace assai; tu però nei contrasti e mortificazioni non avere lo sguardo in quelli, ma fissalo in me che fui il bersaglio delle contraddizioni, e soffrendoli tu verrai a renderti più simile a me; così la tua natura non potrà spostarsi, ma ti resterai calma e quieta. Voglio che faccia da parte tua per quanto puoi ad ubbidirli, ed il resto lascialo a cura mia senza turbarti”.

Dicembre 4, 1902 (160)

Gesù manifesta le ragioni del suo operare.

Stavo nella mia mente pensando a questa ubbidienza, dicendo: “Quelli hanno ragione di così comandarmi; poi non è qualche gran che, che il Signore mi faccia ubbidire nel modo da loro voluto. Oltre di ciò quelli dicono: ‘O ti facesse ubbidire, oppure dicesse la ragione perché vuole che venga il sacerdote a farti riavere da quello stato’”.

Mentre ciò pensavo, il mio adorabile Gesù si è mosso nel mio interno dicendomi:

“Figlia mia, io volevo che da loro stessi avessero trovato la ragione del mio operare, perché nella mia vita, da che nacqui finché morii, essendo racchiusa la vita di tutta la Chiesa, il tutto si trova. Le questioni più difficili, confrontate a qualche passo che può uniformarsi alla mia vita, si risolvono; le cose più imbrogiate si sciolgono e [in] quelle più oscure ed ottuse, che la mente umana quasi si perde in quella oscurità, vi ritrova la luce più chiara e risplendente. Questo significa che non hanno per regola del loro operare la mia vita, altrimenti avrebbero trovato la ragione. Ma giacché non hanno trovato loro la ragione, è necessario che io parli e la manifesti”.

Dopo di ciò si è alzato e con impero ha detto, tanto che io temevo:

“Che significa quell’*Ostende te sacerdoti*[3900]?”

Poi facendosi un po’ più dolce ha soggiunto:

“La mia potenza si estendeva per ogni dove, e da qualunque luogo mi trovavo potevo operare i più strepitosi miracoli, eppure quasi [a] tutti i miracoli vi volli assistere personalmente: come nel risuscitare Lazzaro vi andai, gli feci togliere la lapide, quindi sciogliere, e poi con l’impero della mia voce lo richiamai a vita; nel risuscitare la fanciulla la presi per mano con la mia destra richiamandola a vita; e [a] tante altre cose che stanno registrate nel Vangelo, che a tutti sono note, volli assistervi con la mia presenza.

Ciò insegna che[3901], essendo racchiusa la vita futura della Chiesa nella mia, il modo come deve comportarsi il sacerdote nel suo operare. E queste sono cose che appartengono a te, ma in modo generale, [mentre] il tuo punto proprio lo troveranno sul Calvario.

Io sacerdote e vittima, ed innalzato sul legno della croce, vi volli un sacerdote che mi assistesse in quello stato di vittima, quale fu San Giovanni che mi rappresentava la Chiesa nascente. In lui io vedevo tutti: Papi, vescovi, sacerdoti, e tutti i fedeli insieme; ed egli mentre mi assisteva m’offriva qual vittima per la gloria del Padre e per il buon esito della Chiesa nascente.

Questo non successe a caso, che un sacerdote mi assistesse in quello stato di vittima, ma tutto fu profondo mistero predestinato fino *ab æterno* nella mente divina, significando che scegliendo un’anima vittima per i gravi bisogni che nella Chiesa si trovano, un sacerdote me la offre, me l’assiste, l’aiuta, l’incoraggia al patire.

Se queste cose si comprendono è bene, loro stessi ne riceveranno il frutto dell’opera che prestano; come San Giovanni, quanti beni non si ebbe per avermi assistito sul Monte Calvario? Se poi no, non fanno altro che mettere la mia opera in continui contrasti, distogliendomi i miei più bei disegni.

Oltre di ciò la mia sapienza è infinita, e nel mandare qualche croce all’anima per santificarsi, non ne prende una[3902], ma cinque, dieci, quanto a me piace, acciocché non una sola, ma tutti questi insieme si santificassero; come sul Calvario, non fui io solo, oltre ad avere un sacerdote mi ebbi una Madre, mi ebbi gli amici ed anche i nemici, che nel vedere il prodigio della mia pazienza, molti mi credettero per Dio qual’ero e si convertirono; se io fossi stato solo, avrebbero ricevuto questi grandi beni? Certo che no”.

Ma chi può dire tutto ciò che mi ha detto, e spiegare i più minuti significati? L’ho detto al meglio che ho potuto, come nella mia rozzezza ho saputo dire; il resto spero che lo faccia il Signore, illuminandoli a far loro comprendere ciò che io non ho saputo bene manifestare.

Dicembre 5, 1902 (161)

Vede una donna che piange lo stato dei popoli, questa le chiede di non togliersi dal suo stato di vittima.

Trovandomi nel solito mio stato, il benedetto Gesù mi ha comunicato le sue pene, e stando io sofferente vedevo una donna che piangeva dirottamente e diceva:

“I re si sono collegati insieme ed i popoli periscono, e questi non vedendosi aiutati, protetti, anzi spogliati, si smarriranno, ed i re senza i popoli non possono sussistere. Ma quello che mi fa più piangere [è] che veggo mancare le fortezze della giustizia quali sono le vittime, unico e solo sostegno che mantiene la giustizia in questi tempi tristissimi; almeno mi dai tu la parola di non toglierti da questo stato di vittima?”

Ed io, non so il perché, mi sono sentita tanto risoluta che ho risposto: “Questa parola non la do, no, ma mi starò finché il Signore vorrà, ma non appena lui me lo dirà ch’è finito il tempo di far questa penitenza, non vi starò neppure un minuto dopo”. E quella nel sentire la mia irremovibile volontà, più piangeva, quasi volendomi muovere col suo pianto a dire il sì, ed io più che mai risoluta ho detto: “No, no”.

E quella piangendo ha detto: “Sicché ci sarà giustizia, castighi, strage, senza nessun risparmio”.

Però avendolo detto al confessore, mi ha detto che per ubbidienza ritirassi il *no*.

Dicembre 7, 1902 (162)

La Francia e l’Italia non più riconoscono Gesù. Gesù la sospende dal suo stato di vittima, ma lei non accetta, e lotta perché non si formi la legge del divorzio.

Trovandomi fuori di me stessa, mi son trovata in una densissima oscurità, ed in quella vi stavano migliaia di persone, che detta oscurità li rendeva accecati, che loro stessi non comprendevano quello che facevano. Pareva che fosse parte dell’Italia e parte della Francia. Oh, quanti errori si scorgevano nella Francia, peggiori dell’Italia! Pareva che hanno perduto la ragione umana, prima dote dell’uomo e che lo fa distinguere dalle bestie, peggiori delle stesse diventato. Vicino a quest’oscurità si vedeva un lume, vi sono andata ed ho trovato il mio amante Gesù, ma tanto afflitto e sdegnato contro quella gente che io tremavo[3903] a verga a verga, e solo ho detto: “Signore, placatevi e fatemi soffrire a me, versando sopra di me il vostro sdegno”.

E lui mi ha detto: “Come posso placarmi, se mi vogliono appartare da loro come se non fossero opera da me creata? Non vedi come la Francia mi ha discacciato da sé, tenendosi onorata di non più riconoscermi? E come l’Italia vuole seguire la Francia, stando certuni che darebbero l’anima al diavolo purché vincessero il punto di formare la legge del divorzio, tante volte da loro tentata e restati schiacciati e confusi? Anzi che placarmi e versare su di te il mio sdegno, ti sospendo dallo stato di vittima, perché quando la mia giustizia ha provato varie volte, usando tutto il suo potere per non dare quel castigo dall’uomo stesso voluto, e con tutto ciò lo vuole, è necessario che la giustizia sospenda chi la trattiene e fa[ccia] cadere il castigo”.

Ed io: “Signore, se [tu] mi volessi sospendere per altri castighi, facile avrei accettato, perché è giusto che la creatura si uniformi in tutto al vostro Santo Volere, ma accettarlo per questo male gravissimo, l’anima mia non può digerirla questa sospensione; piuttosto investitemi del vostro potere e fatemi andare in mezzo a questi tali che ciò vogliono”.

Mentre ciò dicevo mi son trovata con questi; parevano investiti da forze diaboliche, specie uno che pareva furibondo come se volesse tutto sconvolgere; ho detto e ridetto, ed appena m’è riuscito di gettar loro qualche barlume di ragione, facendo loro conoscere l’errore che commettevano. E dopo ciò mi son trovata in me stessa con scarsissime sofferenze.

Dicembre 8, 1902 (163)

Il confessore usa la potestà della Chiesa per tenere crocifisso Gesù in Luisa e crocifiggendola insieme, per impedire la legge del divorzio.

Questa mattina il mio adorabile Gesù è venuto e mi ha detto:

“Figlia mia, quest’oggi ti voglio tenere sospesa senza farti soffrire”.

Ed io ho incominciato a temere ed a lamentarmi con lui, ed ha soggiunto:

“Non temere, io mi starò con te; anzi quando tu occupi lo stato di vittima sei esposta alla giustizia, ed oltre alle altre sofferenze molte volte ti conviene soffrire la mia stessa privazione ed oscurità, insomma tutto ciò che merita l’uomo per le sue colpe; ma sospendendoti l’ufficio di vittima, tutto sarà misericordia ed amore che mostrerò verso di te”.

Io mi sentivo sciolta, sebbene vedevo il mio diletto Gesù, e comprendevo benissimo che non era la sua venuta che rendeva necessaria la venuta del sacerdote per farmi riavere, ma sebbene[3904] le sofferenze che Gesù mi faceva venire. Onde, non so dire il perché, l’anima ne sentiva una pena, ma la mia natura provava una grande soddisfazione e diceva: “Se non altro risparmiarò al confessore il sacrificio di farlo venire”. Ma mentre ciò pensavo ho veduto insieme con Nostro Signore un sacerdote vestito di bianco, mi pareva che fosse il Papa, ed unito il confessore, e questi lo[3905] pregavano che mi facesse soffrire per impedire che formassero questa legge del divorzio. Ma Gesù non dava loro retta; allora il confessore, non curando che non aveva udienza, con impeto straordinario che pareva che non fosse lui, ha preso Gesù Cristo in braccio ed a forza l’ha menato dentro di me dicendo: “Ti starai crocifisso in essa, crocifiggendola, ma questa legge non la vogliamo”.

Gesù è rimasto come legato dentro di me crocifisso da quella imponenza, sentendo io acerbamente i dolori della croce, ed ha detto:

“Figlia, è la Chiesa che vuole, e la sua potestà unita alla forza della preghiera mi lega”.

Dicembre 9, 1902 (164)

Luisa si trova insieme con Gesù Cristo come inchiodata con lui. Parlano circa il divorzio.

Trovandomi nel solito mio stato, mi son trovata fuori di me stessa insieme con Gesù Cristo come inchiodata con lui; e siccome io soffrivo me ne stavo in silenzio. In questo mentre ho visto unito il confessore con l’angelo custode che gli diceva: “Questa poverina sta molto sofferente, tanto che [questa sofferenza] le impedisce di parlare; dalle un po’ di tregua, che quando due amanti sfogano insieme ciò che tengono nel loro interno, finiscono col concedersi a vicenda ciò che vogliono”.

Onde mi son sentita sollevare le sofferenze, ed in primo ho detto certi bisogni del padre, col pregarlo[3906] che lo facesse tutto di Dio, perché quando uno giunge ad esser tale, [Dio] non può trovare nessuna difficoltà a concedergli ciò che vuole, perché non potrà cercare altro se non ciò che piace a Dio. Poi ho detto: “Signore, questa legge del divorzio, giungeranno gli uomini a formarla nell’Italia?”

E lui: “Figlia mia, corre pericolo, menoché qualche fulmine cinese non giunga ad impedir loro l’intento”.

Ed io: “Signore, come? È forse qualcuno della Cina, che forse mentre staranno per ciò fare prenderà qualche fulmine e lo menerà in mezzo a loro per ucciderli, in modo che quelli spaventati prenderanno la fuga?”

E Gesù: “Quando non comprendi è meglio che taci”.

Ed io sono restata confusa, e non ho ardito di più parlare, e senza che abbia capito il significato. Però l’angelo custode stava a dire al confessore: “Oltre l’intenzione della croce unita[3907] quella di farlo versare, che se ciò

otterrete vincerete il punto e non potranno farlo”.

Dicembre 15, 1902 (165)

Resta inchiodata con Gesù. L'uomo sta per essere schiacciato dal peso della giustizia divina.

Continuando il mio solito stato, mi son trovata fuori di me stessa ed ho trovato il mio adorabile Gesù gettato a terra, crocifisso, che tutti lo calpestavano, ed io per impedire che ciò facessero mi son distesa sopra per poter ricevere sopra di me ciò che facevano a Nostro Signore. E mentre stavo in quella posizione ho detto: “Signore, che vi costa che quegli stessi chiodi che trafiggono voi trafiggano me insieme?”

In questo mentre mi sono trovata inchiodata con quegli stessi chiodi che tenevano confitto il benedetto Gesù, lui sotto ed io sopra; ed in questa posizione ci siamo trovati in mezzo a quegli uomini che vogliono il divorzio, e Gesù mandava a quelli tanti raggi di luce prodotti dalle sofferenze che Gesù ed io soffrivamo, e quelli restavano abbagliati e confusi. E comprendevo che se il Signore si compiacerà di farmi continuare a soffrire, quando quelli verranno per ciò fare, riceveranno qualche smacco senza che concluderanno nulla. Dopo ciò è scomparso, restando io sola a soffrire, e poi è ritornato di nuovo, ma non crocifisso, e si è gettato nelle mie braccia, ma tanto si è reso pesante che le mie povere braccia non [ce] la facevano e stavo in atto di farlo cadere a terra. Onde vedendo che più che [\[3908\]](#) facevo e [mi] sforzavo non potevo contenere quel peso, era tanta la pena che sentivo, che dirottamente piangevo; e lui vedendo il pericolo certo di cadere ed il mio pianto, piangeva insieme. Che scena straziante! Onde facendomi violenza l'ho baciato nel volto, baciandomi lui insieme, [e] gli ho detto:

“Vita e forza mia, da me sono debole e nulla posso, ma con voi tutto posso; perciò fortificate la mia debolezza con l'infondermi la vostra stessa forza e così potrò portare il peso della vostra persona, unico mezzo per poterci a vicenda risparmiare questo dispiacere, io di farvi cadere e voi di soffrire la caduta”.

Nel sentire ciò, Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, e tu non comprendi il significato della mia pesantezza? Sappi che è il peso enorme della giustizia, che né io posso più sopportarlo né tu potrai contenerlo; e l'uomo dal peso della giustizia divina sta per essere schiacciato”.

Io nel sentire ciò piangevo, e lui quasi per distrarmi, siccome prima di venire tenevo un timore forte che non dovessi ubbidire su certe cose, ha soggiunto:

“E tu, diletta mia, perché tanto temi che non ti facessi ubbidire? Non sai che quando tiro, unisco, immedesimo un'anima con me comunicandole i miei segreti, il primo tasto che metto e che suono, più bello, e che [\[3909\]](#) comunico il suono a tutti gli altri tasti, è il tasto dell'ubbidienza? Tanto che se gli altri tasti non stanno in comunicazione col primo tasto, vi suoneranno d'un modo discordante, che mai potrà essere gradevole al mio udito. Perciò non temere, e poi non tu, ma io ubbidirò in te; ed essendo ubbidienza che spetterà a me di fare, lascia fare a me senza darti pensiero, ché io solo so bene quello che si conviene ed il modo come farmi conoscere”.

Detto ciò è scomparso ed io mi son trovata in me stessa. Sia sempre benedetto il Signore.

Dicembre 17, 1902 (166)

Per poter essere vittima è necessaria l'unione permanente con Gesù.

Questa mattina venendo il mio adorabile Gesù lo stavo pregando che si placasse, dicendogli: “Signore, se non posso io sola sostenere il peso della vostra giustizia, vi sono tante anime buone, che dividendo un poco per ciascuno riuscirà più facile sostenere il peso, e così le genti potranno essere risparmiate”.

E lui: “E tu, figlia mia, non sai che per poter la mia giustizia sgravare sopra qualche anima il peso dell'altrui castigo, [l'anima] si deve trovare in possesso della mia unione permanente, dimodoché tutto ciò che opera, soffre, intercede ed ottiene, le viene dato per virtù della mia unione stabilita in essa, non facendo altro l'anima che mettere la sua volontà unificandola con la mia; né la mia giustizia potrebbe farlo [\[3910\]](#) se prima non le dà le grazie necessarie per poter mettere l'anima a soffrire per cagione altrui”.

Ed io: “E come la vostra unione è in me permanente? Mi veggo tanto cattiva”.

E lui rompendo il mio dire ha soggiunto: “Sciocca, che dici? Non mi senti continuamente in te, non avverti i movimenti sensibili che faccio nel tuo interno, la preghiera continua che nel tuo interno si eleva, non potendo tu far diversamente? Forse sei tu o io che abito in te? Al più non mi vedi qualche volta, e questo dice niente [\[3911\]](#) che la mia unione non è permanente in te”.

Io sono restata confusa e non ho saputo che rispondere.

Dicembre 18, 1902 (167)

Gesù la porta di nuovo a soffrire con lui per vincere quelli che vogliono il divorzio.

Non appena mi son trovata nel solito mio stato, il benedetto Gesù è venuto, ma tanto sofferente che faceva

compassione; onde tutto afflitto mi ha detto:

“Figlia mia, vieni di nuovo a soffrire con me per poter vincere l’ostinazione di quelli che vogliono il divorzio, proviamo un’altra volta. Tu sarai sempre pronta a soffrire ciò che voglio, non è vero? Mi dai il tuo consentimento?”

Ed io: “Sì, Signore, fate quello che volete”.

Non appena detto sì, che il[3912] benedetto Gesù si è disteso dentro di me crocifisso, e siccome la mia natura era più piccola della sua, tanto mi ha stirato da farmi giungere alla sua stessa persona; poi ha versato pochissimo, sì, ma tanto amaro e pieno di sofferenze che non solo mi sentivo i chiodi ai punti della crocifissione, ma tutto il corpo me lo sentivo confitto da tanti chiodo in modo che mi sentivo tutta stritolare. Quindi per poco mi ha lasciato in quella posizione, e mi son trovata in mezzo ai demoni, che vedendomi così sofferente dicevano: “Fino all’ultimo questa maledetta deve vincere un’altra volta, che non facciamo la legge del divorzio. Maledetta la tua esistenza, tu cerchi di nuocerci e di disperderci i nostri affari col rovinare tante nostre fatiche mandandole a vuoto, ma te la faremo pagare: ti muoveremo contro vescovi, sacerdoti e genti, in modo che un’altra volta ti faremo passare il ticchio di accettare le sofferenze”; e mentre ciò dicevano mi mandavano vortici di fiamme e fumo. Io mi sentivo tanto sofferente che non capivo me stessa. Il benedetto Gesù è ritornato, ed i demoni se ne sono fuggiti alla sua vista, e di nuovo mi ha rinnovato le stesse sofferenze, più forti di prima; e così ha ripetuto per altre due volte. E sebbene sono stata quasi sempre con Gesù, siccome mi trovavo come compressa da forti sofferenze non gli ho detto niente; solo lui or mi diceva:

“Figlia mia, per ora è necessario che soffra, abbi pazienza; non vuoi prendere cura dei miei interessi come se fossero tuoi?”, ed ora mi sosteneva fra le sue braccia, non potendo la mia natura sostenere da sola il peso di quelle sofferenze. Poi mi ha detto:

“Diletta, vuoi tu vedere il male che ne è avvenuto quei giorni che ti ho tenuto sospesa da questo stato?”

In questo mentre, non so come, ho visto la giustizia, e la vedevo piena di luce, di grazia, di castighi e di tenebre, e quanti giorni n’ero stata sospesa, tanti rivoli di tenebre scendevano sopra la terra, e quelli che vogliono fare male e dire male restavano più accecati e prendevano forza a metterlo in esecuzione, rivolgendosi contro la Chiesa e le persone sacre. Io sono restata meravigliata e Gesù mi ha detto:

“Tu ti credevi che fosse niente, tanto che non ti curavi, ma non era così; hai visto quanto male ne è venuto, e quanta forza hanno preso i nemici da giungere a fare quello che, in[3913] tempo che ti ho tenuto sempre in questo stato, non hanno potuto”.

Dopo ciò è scomparso.

Dicembre 23, [1902] (168)

“Quanto più ti starai unito con le mie intenzioni, non solo le morali ma anche le debolezze fisiche sentirai di meno”.

Questa mattina vedevo il confessore tutto afflitto, e Gesù che si faceva vedere nel mio interno tutto appoggiato sopra di me, che gli diceva:

“Vieni, appoggiami anche tu; se fa[3914] il peso della mia persona, figurati il tuo, che a confronto del mio è niente. Sappi che quanto più ti starai unito con le mie intenzioni, non solo le morali ma anche le debolezze fisiche sentirai di meno. E poi perché affliggerti? Per te non ci sono cose serie, tanto che si può dire che non c’è niente; e se ne vuoi un pegno te lo darò”.

E pareva che prendesse un pegno e glielo dava per rassicurarlo.

Dicembre 24, 1902 (169)

Effetti del patire. Abominio della superbia.

Continuando il mio solito stato, mi son trovata fuori di me stessa ed ho trovato Nostro Signore che vicino teneva una croce, tutta intrecciata di spine. Onde l’ha presa e me l’ha messa sopra le spalle, comandandomi che la portassi in mezzo ad una moltitudine di gente, per dare prova della sua misericordia e placare la giustizia divina. Era tanto pesante che la portavo curva e quasi strisciandomi. Mentre la portavo Gesù è scomparso, e colui che mi guidava, quando sono giunta ad un punto mi ha detto: “Lascia la croce e spogliati, ché deve ritornare Nostro Signore e ti deve trovare pronta per la crocifissione”.

Io mi sono spogliata e mi son ritenute le vesti in mano per la vergogna che la natura sentiva, ed ho detto fra me: “Appena che verrà le lascerò”.

In questo mentre è ritornato, e trovandomi con le vesti in mano mi ha detto:

“Neppure ti sei fatta trovare del tutto spogliata per poterti subito crocifiggere, allora la riserveremo in altro tempo”.

Io sono restata confusa ed afflitta, senza potere articolare parola, e Gesù per consolarmi mi ha preso per mano e mi ha detto:

“Dimmi che vuoi che ti doni?”

Ed io: “Signore, patire”.

E lui: “E che altro?”

Ed io: “Non vi so chiedere altro che patire”.

E Gesù: “E amore non ne vuoi?”

Ed io: “No, patire; perché dandomi il patire mi darete più amore, e questo lo conosco per esperienza, che per ottenere le grazie, l’amore più forte, e tutto te stesso, [ciò] non si ottiene per altro che per mezzo del patire; e per meritarmi tutte le tue simpatie, gusti e compiacimenti, unico e solo mezzo è il patire per amor tuo”.

E lui: “Diletta mia, ti ho voluto provare per riaccendere in te maggiormente il desiderio di patire per amor mio”.

Dopo ciò ho visto persone che si credevano qualche cosa più degli altri, e il benedetto Gesù ha detto:

“Figlia mia, chi innanzi a me ed innanzi agli uomini si crede qualche cosa, vale niente; e chi si crede niente, vale tutto. Primo, innanzi a me, perché se fa qualche cosa non si crede di farla perché può farla, tiene la forza, la capacità, ma la fa perché ne riceve da Dio la grazia, gli aiuti, i lumi, quindi si può dire che la fa in virtù del potere divino, e chi tiene con sé il potere divino, già vale tutto. Secondo, innanzi agli uomini, questo agire in virtù del potere divino la fa operare [in] tutto diversamente e non fa altro che tramandare luce del potere divino che in sé contiene, in modo che i più perversi, senza volerlo sentono la forza di questa luce e si sottomettono ai suoi voleri; ed ecco che anche dinnanzi agli uomini vale tutto. Tutto al contrario, chi si crede qualche cosa, oltre che vale niente, mi è abominevole alla mia presenza, ed i modi ostentati e distinti che tengono, credendosi loro qualche cosa, beffandosi degli altri, gli uomini li tengono segnati a dito come soggetto di derisione e di persecuzione”.

Dicembre 26, 1902 (170)

Le calunnie, le persecuzioni, i contrasti, servono per giustificare l’uomo.

Trovandomi nel solito mio stato, mi sentivo tutta oppressa e con timore di ricevere persecuzioni, contrasti, calunnie, non solo io, che di me non mi curo perché sono una povera creatura che valgo niente, ma il confessore con altri sacerdoti. Onde mi sentivo il cuore schiacciato da questo peso, senza poter trovare quiete. In questo mentre è venuto il mio adorabile Gesù, dicendomi:

“Figlia mia, perché starti turbata ed inquieta col perderti il tempo? Per le cose tue non c’è niente, e poi tutto è provvidenza divina che permette le calunnie, le persecuzioni, i contrasti, per giustificare l’uomo e farlo ritornare all’unione del Creatore, da solo a solo, senza appoggio umano come nell’essere creato ne uscì. Ed ecco come l’uomo per quanto buono e santo fosse, sempre gli resta qualche cosa di spirito umano nel suo interno, come pure nel suo esterno non è perfettamente libero, sempre tiene in [\[3915\]](#) qualche cosa d’umano in cui spera, confida e s’appoggia e da cui vuole riscuotere stima e rispetto. Fa’ che un po’ succede il vento delle calunnie, persecuzioni e contrasti; oh, che grandine distruggitrice riceve lo spirito umano!, perché l’uomo vedendosi battagliato, mal veduto, disprezzato dalle creature, non trova più soddisfazione tra loro, anzi gli vengono a mancare tutti insieme: aiuti, appoggi, fiducia e stima; e se prima andava in cerca di loro, dopo lui stesso li fugge, perché dovunque si volge non trova che amarezze e spine. Quindi ridotto in questo stato rimane solo, e l’uomo non può stare, né è fatto per starsi solo; che farà il poverino? Si rivolgerà tutto, senza il minimo impiccio, al suo centro Iddio, e Iddio si darà tutto a lui e l’uomo si darà tutto a Dio, applicando il suo intelletto nel conoscerlo, la sua memoria nel ricordarsi di Dio e dei suoi benefizi, la volontà ad amarlo. Ed ecco figlia mia, giustificato, santificato [l’uomo], e rifatto nell’anima sua il fine per cui è stato creato. Ed ancorché dopo gli converrà trattare con le creature e si vede offrire aiuti, appoggi, stima, li riceve con indifferenza, conoscendo a prova chi sono; e se se ne serve lo fa solo quando ne vede l’onore e la gloria di Dio, restandosi sempre solo, Dio e lui.

Dicembre 30, 1902 (171)

Il Signore le fa vedere terremoti, distruzione di città, e le parla della sua Volontà.

Trovandomi nel solito mio stato, mi pareva di vedere la Santissima Trinità ed io in mezzo a loro, come se volessero risolvere che cosa dovessero fare del mondo. Onde pareva che dicevano:

“Se al mondo non si mandano fierissimi flagelli, tutto per lui è finito in fatto di religione, e diventeranno peggiori degli stessi barbari”.

E mentre ciò dicevano, pareva che scendevano sulla terra guerre d’ogni specie, terremoti da distruggere intere città, e malattie. Io nel vedere ciò, tutta tremante ho detto:

“Maestà Suprema perdonate all’umana ingratitudine, ora più che mai il cuore dell’uomo è ribellato; se si vedrà mortificato si ribellerà maggiormente, aggiungendo oltraggi ad oltraggi alla vostra Maestà”. Ed una voce che usciva da mezzo a loro diceva:

“L’uomo si può ribellare quando è solo mortificato, ma quando è distrutto cessa il suo ribellamento; ora qui non si parla di mortificazione, ma di distruzione”.

Dopo ciò sono scomparsi; ma chi può dire come sono restata, molto più che mi sentivo come una disposizione di volere uscire da questo stato di sofferenze, ed una volontà non perfettamente acquietata al Volere Divino? Vedevo con chiarezza che la più brutta onta che può fare la creatura al Creatore è opporsi al Volere suo Santissimo, ne sentivo la pena, temevo forte che potessi fare un atto opposto al suo Volere; con[3916] tutto ciò non mi potevo acquietare. Quindi dopo molto stentare è ritornato il mio adorabile Gesù e mi ha detto:

“Figlia mia, molte volte io mi diletto di eleggere le anime, di circondarle di fortezza divina in modo che nessun nemico possa in lei entrare, e vi stabilisco il mio perpetuo soggiorno; ed in questa dimora che faccio mi abbasso, si può dire, ai più minuti servizi, la ripulisco, le estirpo tutte le spine, le distruggo tutto ciò che di male ha prodotto la natura umana, e vi pianto tutto ciò che di bello e di buono in me si trova, tanto da formare il più bel giardino delle mie delizie, da servirmene a mio gusto, e secondo le circostanze della mia gloria e del bene altrui, tanto che si può dire che non ha più nulla del suo, servendomi solo per mia abitazione. Onde sai tu che ci vuole per distruggere tutto questo? Un atto opposto alla mia Volontà; e tutto questo lo farai tu se ti opponi alla mia Volontà”.

Ed io: “Temo Signore che i superiori mi possano dare l’ubbidienza dell’altra volta”.

E lui: “Questo non è cosa tua, ed io me la vedrò con loro, ma qui c’è il tuo volere”.

Con tutto ciò non mi potevo quietare ed andavo ripetendo nel mio interno: “Che cambiamento funesto mi è successo; chi ha disgiunto il voler mio dal Volere del mio Dio, che pareva formato tutt’uno?”

Dicembre 31, 1902 (172)

Gesù l’ama tanto che giunge ad amarla quanto ama se stesso, sebbene però alcune volte non può vederla e gli è nauseante.

Continuando a stare con timore che potessi oppormi al Volere del mio adorabile Gesù, mi sentivo tutta oppressa ed angustata, e stavo pregando che mi liberasse dicendo: “Signore, abbiate pietà di me; non vedete il pericolo in cui mi trovo? È possibile che io, vilissimo vermicciuolo, ardisca tanto da sentirmi opposta al vostro Santo Volere? E poi qual bene posso io trovare ed in qual precipizio piomberò se mi trovo disgiunta dalla vostra Volontà?” Mentre ciò dicevo, il benedetto Gesù si è mosso nel mio interno, e con una luce che mi mandava pareva che mi diceva:

“Tu non comprendi mai nulla, questo stato è stato di vittima. Come ti hanno offerto vittima per Corato, tu accettasti; ora che cosa c’è di male in Corato? Non c’è forse la ribellione, verso il Creatore, della creatura? tra sacerdoti e secolari, tra partiti e partiti? Ora il tuo stato di ribellione non voluto, il timore, le tue pene, è stato espiatorio; e questo stato di espiazione io lo soffrii nel Getsemani che giunsi a dire: ‘Se è possibile passi da me questo calice, ma non la mia, ma la tua Volontà si faccia’. Mentre in tutto il corso della mia vita l’avevo tanto desiderato, fino a sentirmi consumare”.

Nel sentire ciò, pare che mi sono tranquillizzata e rafforzata, e l’ho pregato che versasse in me le sue amarezze, ed essendomi avvicinata alla sua bocca, per quanto ho succhiato non veniva nulla, solo un alito amarissimo che tutto l’interno mi amareggiava; ond’io vedendo che nulla versava ho detto: “Signore, non mi vuoi più bene, amarezze non ne vuoi versare, almeno versa le tue dolcezze”.

E lui: “Anzi ti voglio più bene, e se tu potessi entrare nel mio interno vedresti con chiarezza in tutte le mie parti l’amore distinto verso di te; ed alcune volte ti amo tanto che giungo ad amarti quant’amo me stesso, sebbene però alcune volte non posso vederti e mi sei nauseante”.

Che fulmine sono state queste ultime parole al mio povero cuore, pensare che non sempre ero amata dal mio amante Gesù, e giungevo ad essere un’anima abominevole! Se non correva lui stesso a spiegarmi il significato io non potevo più vivere, onde ha soggiunto:

“Povera figlia, ti è assai duro questo? Hai incontrato la mia stessa sorte; io ero sempre qual ero, Uno con la Trinità Sacrosanta e ci amavamo d’un amore eterno, indissolubile; eppure coperto come vittima di tutte le iniquità degli uomini, il mio esterno era abominevole innanzi alla Divinità, tanto che la giustizia divina non mi risparmiò in parte alcuna, rendendosi inesorabile, fino ad abbandonarmi. Tu sei sempre qual sei con me, e siccome occupi lo stato di vittima, il tuo esterno comparisce innanzi alla divina giustizia coperto delle colpe altrui; ecco perciò ti ho detto quelle parole, tu però quietati, che ti amo sempre”.

Detto ciò è scomparso; pare che il benedetto Gesù questa volta ha voglia d’inquietarmi, sebbene mi dà subito la pace. Sia sempre benedetto e ringraziato.

Gennaio 5, 1903 (173)

La libertà è necessaria per conoscere il buono ed il cattivo.

Questa mattina mi sentivo quasi libera dalle sofferenze; io stessa non sapevo che fare, quando mi son sentita fuori di

me stessa e vedevo persone del nostro paese, che oltre alle parole e calunnie che avevano detto, macchinavano di giungere ai fatti. In questo mentre ho visto il benedetto Gesù ed ho detto:

“Signore, troppa libertà date a questi uomini infernali; finora sono state parole d’inferno, ed ora vogliono giungere a mettere mani addosso ai tuoi ministri; legateli ed abbiate compassione di loro, ed insieme difendete quelli che vi appartengono”.

E lui: “Figlia, è necessaria questa libertà per conoscere il buono ed il cattivo; sappi però che ne sono stanco dell’uomo, e tanto stanco che lo partecipo a te, in modo che quando tu senti quella stanchezza di questo stato di vittima e quasi la volontà di volerne uscire, [ciò] ti viene da me, e ti avverto di stare attenta di non mettere nessuna volontà, ché io vado trovando la volontà della creatura per appoggiarmi e [non] castigare i ribelli. Però proviamo, ancora ti farò soffrire a te, e quelli resteranno senza forza e non potranno fare nulla di ciò che vogliono”.

Chi può dire ciò che ho sofferto e quante volte mi ha rinnovato la crocifissione? E mentre ciò faceva, mi ha detto alzando la sua mano verso il cielo:

“Figlia mia, l’uomo non l’ho fatto per la terra, ma per il cielo, e la sua mente, il suo cuore e tutto ciò che il suo interno contiene, dovevano esistere in cielo; e se ciò faceva riceveva nelle tre potenze l’influsso della Santissima Trinità, restandogli ricopiata in sé stesso; ma siccome si occupa di terra, riceve in sé il fango, il marciume e tutta la sentina dei vizi che la terra contiene”.

Gennaio 7, 1903 (174)

Domanda a Gesù rischiarimento del suo stato, e lui la rischiara.

Continuando il mio solito stato, stavo pensando: “È possibile, può essere vero che per poche mie sofferenze il Signore deve sospendere i castighi, debilitare le forze umane per non fare le rivoluzioni e formare leggi inique? E poi chi sono io da meritare con poche sofferenze tutto questo?” Mentre ciò pensavo, è venuto il benedetto Gesù e mi ha detto:

“Figlia mia, né tu né chi ti dirige hanno compreso il tuo stato; già tu nello stato di sofferenze scompari affatto, ed io solo, non misticamente, ma in carne viva vi riproduco le stesse mie sofferenze che soffrì la mia umanità; e non furono forse le mie sofferenze che debilitarono i demoni, illuminarono le menti accecate, in una parola che formò[3917] la redenzione dell’uomo? E se lo potettero allora nella mia umanità, non lo possono forse fare adesso nella tua? Se un re andasse ad abitare in un piccolo tugurio e da là dispensasse grazie, aiuto, monete, continuasse il suo ufficio di re, se qualcuno non credesse si direbbe che è sciocco; se è re può fare del bene tanto nel palazzo regale, quanto nel piccolo tugurio; anzi si ammira più la bontà, che essendo re non disdegna d’abitare piccoli tuguri e vili capanne. Tale è il fatto tuo”.

Io comprendevo con chiarezza tutto ciò, ed ho detto:

“Signore mio, tutto va bene come dite, ma tutta la difficoltà del mio stato sta nella venuta del sacerdote”.

E lui: “Figlia mia, ancorché un re abitasse piccoli tuguri, le circostanze, la necessità, lo stato di re, conviene che i suoi ministri non lo lascino solo, ma che gli facciano compagnia servendolo ed ubbidendolo in ciò che lui vuole”.

Son restata tanto convinta che non ho saputo più che dire.

Gennaio 9, 1903 (175)

Tutto è scritto nei cuori di chi crede, spera ed ama.

Questa mattina mi sentivo tutta oppressa, siccome era stato monsignore a visitarmi, ché diceva che non era certo che fosse Gesù Cristo che operasse in me. Nel venire il benedetto Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, per comprendere bene un soggetto ci vuole la credenza, perché senza questa tutto è buio nell’intelletto umano, mentre il solo credere accende nella mente una luce, e per mezzo di questa luce scorge con chiarezza la verità e la falsità, quando opera la grazia e quando la natura [umana], e quando la diabolica. Vedi, il Vangelo è noto a tutti, ma chi comprende il significato delle mie parole, le verità che in esso[3918] contiene? Chi se le conserva nel proprio cuore e ne fa un tesoro per comprarsi il regno eterno? Chi crede; e per tutti gli altri, non solo non ne comprendono un acca, ma se ne servono per farsene beffe e mettere in burla le cose più sante. Onde si può dire che tutto è scritto nei cuori di chi crede, spera ed ama, e per tutti il resto[3919], niente è scritto per loro.

Così è di te, chi tiene un po’ di credenza vede le cose con chiarezza e trova la verità; chi no, vede le cose tutte confuse”.

Gennaio 10, 1903 (176)

Le parole che più consolano la dolce Mamma sono: “*Dominus tecum*”.

Questa mattina, dopo aver molto stentato è venuta la Regina Madre col bambino in braccio, e me l’ha dato a me dicendomi che lo tenessi cogli atti continui d’amore, corteggiato. Ho fatto per quanto ho potuto, e mentre ciò facevo

Gesù mi ha detto:

“Diletta mia, le parole più gradite e che più consolano la mia Madre è il *Dominus tecum*, perché non appena furono pronunziate dall’arcangelo, senti in sé comunicarsi tutto l’Essere Divino, e quindi si senti investita del divin potere, in modo che il suo, a fronte del potere divino, si disperdette e mia Madre rimase col potere divino nelle sue mani”.

Gennaio 11, 1903 (177)

Vede monsignore che combatte per la religione.

Avendo il confessore detto che pregassi secondo l’intenzione di monsignore, vedevo, trovandomi fuori di me stessa, che non riguardava monsignore ma altre persone, e tra queste vedevo una buonissima donna, ma tutta costernata e piangeva, e monsignore sotto le braccia d’una croce con Cristo confitto sopra, che difendeva, e doveva avere occasione per combattere per la religione, ed il benedetto Gesù che diceva: “Li confonderò”.

Gennaio 13, 1903 (178)

Vede la Santissima Trinità. Mali delle adulazioni.

Trovandomi nel solito mio stato, pareva di vedere la Santissima Trinità che a vicenda si guardavano, ed in quegli sguardi era tanta la loro bellezza che rimanevano estatici col solo guardarsi, ed in questo stato traboccavano fuori in amore, e da quest’amore restavano come scossi, per rimanere più intensamente estatici. Sicché tutto il loro bene e compiacimento stava compreso in loro stessi, e tutta la loro eterna vita e beatitudine ed esercizio, stava racchiuso in questa sola parola: “Amore”, e tutta la beatitudine dei santi era formata da questo operare perfetto della Santissima Trinità.

Mentre ciò vedevo, il Figlio ha preso la forma di crocifisso, ed uscendo da mezzo a loro è venuto a me partecipandomi le pene della crocifissione; e mentre stava con me si è portato di nuovo in mezzo a loro ed ha offerto le sue e le mie sofferenze, ed ha soddisfatto all’amore che a loro dovevano tutte le creature. Chi può dire il loro compiacimento e come restavano soddisfatti dell’offerta del Figlio? Pareva che, siccome nel creare le creature, non altro era uscito dal loro interno che fiamme contenute d’amore, che per dare sfogo a questo amore si misero a creare tant’altre loro immagini, allora [le Tre Divine Persone] ne restano soddisfatte, quando ricevono ciò che hanno dato, cioè: amore hanno dato, amore vogliono. Sicché il più brutto affronto è il non amarle. Eppure, o Dio tre volte Santo, chi è che ti ama?

Dopo ciò sono scomparse, ma chi può dire ciò che comprendevo? La mia mente si perdeva e la lingua non sa articular parola. Onde dopo poco il benedetto Gesù è ritornato col volto coperto di sputi e di fango, e mi ha detto:

“Figlia mia, le lodi, le adulazioni, sono sputi e fango che sporcano ed infangano l’anima ed accecano la mente per non farle conoscere chi egli veramente sia, specie se non partono dalla verità; ché se partono dalla verità e la persona è degna di lodi, conoscendo la verità ne darà a me la gloria, ma se partono dalla falsità, spingono a tale eccesso l’anima da confermarsi maggiormente nel male”.

Gennaio 19, [1903] (179)

Le anime, non trovando il loro amor proprio la soddisfazione, ritornano agli stessi errori.

Trovandomi fuori di me stessa, vedevo il padre ed un angelo che gli stava di dietro che gli diceva: “Il tuo cuore è circondato da tre corde: la prima corda scuotendosi ti eccita il timore, e ti scopre, ti mette in guardia da qualunque colpa; allo scuotersi della prima si scuote la seconda, e ti eccita l’amore e l’unione con Dio; la terza si unisce con le prime, e scuotendosi ti produce l’amore del prossimo; ma però la terza, nei prossimi, produce effetti difettosi, specie in qualcuno che prendendolo questo amore in modo naturale e sensibile, invece di amare Dio si accendono di sensibilità per te, le quali non trovando in te continua l’eguaglianza degli stessi modi, se ne vanno irrequiete. Però questa corda, vedendosi defraudata nei suoi effetti, si scuote più forte e ti fa conoscere questo errore, e ti dà una forza di polso a far loro conoscere questo disordine, ma con poco frutto, perché sebbene conoscono la verità, non trovando il loro amor proprio la soddisfazione, ritornano agli stessi errori”.

Gennaio 31, 1903 (180)

Effetti della corona di spine di Gesù.

Dopo avere molto stentato, quando appena ho visto il benedetto Gesù nel mio interno che teneva la corona di spine, ed io me lo sono messo a guardare^[3920] ed a compattirlo, e lui mi ha detto:

“Figlia mia, volli soffrire queste spine nella mia testa, oltre [che] per espiare tutti i peccati di pensieri, per unire l’intelligenza divina all’umana, perché l’intelligenza divina era come dispersa nelle menti umane, e le mie spine la chiamarono dal cielo e la innestarono di nuovo. Non solo questo, ma ottenni a chi doveva manifestare le cose divine: aiuto, forza, lucidazione^[3921], a farle conoscere agli altri”.

Febbraio 1, 1903 (181)

La Regina Mamma la riprende. Si apre una chiesa protestante in Corato.

Trovandomi nel solito mio stato mi sentivo tutta afflitta, specie ch  il mio confessore mi aveva detto che questa mattina si apriva in Corato una chiesa protestante, e che dovevo pregare il Signore che facesse succedere una cosa qualunque per farli confondere, a costo di qualunque mia sofferenza, e vedendo che il Signore non veniva e quindi non mi sentivo grandi sofferenze, unico mezzo per ottenere queste specie di grazie, ne sentivo un'afflizione grandissima. Onde dopo molto stentare   venuto il benedetto Ges  e vedevo il confessore che molto insisteva e pregava per farmi soffrire; cos  pare che mi ha partecipato le pene della croce, e dopo mi ha detto:

“Figlia mia, ti ho fatto soffrire costretto dalla potest  sacerdotale, e permetter  che quelli che andranno, invece di restare convinti di quello che i protestanti diranno, li prenderanno a burla; e poi se il castigo piomb  sopra Corato nei giorni che ti tenni sospesa dallo stato di vittima, deve avere il suo corso; e se tu continuerai a soffrire, disporr  in modo i cuori, che a tempo opportuno me ne servir  di qualche occasione per farli restare del tutto confusi e distrutti”.

Dopo poi   venuta la Regina Madre, come se avesse voluto usare con me un tratto di giustizia, mi ha ripreso aspramente di[3922] qualunque pensiero e parola, specie quando vedendomi con pochissime sofferenze dico che non   pi  Volont  di Dio, e quindi voglio uscire da questo stato. Chi pu  dire con qual rigore mi ha ripreso, dicendomi:

“Che il Signore permette che qualche giorno ti sospenda, pu  essere; ma che ti disponi tu, questo   intollerabile innanzi a Dio, venendo tu quasi a dettare leggi del modo come ti vuole tenere”. Sentivo tanto la forza del rigore che stavo per venir meno, tanto che il benedetto Ges  avendo di me compassione mi ha sostenuto fra le sue braccia.

Febbraio 9, 1903 (182)

I beni che tiene la Chiesa cattolica e i mali dei protestanti.

Questa mattina trovandomi fuori di me stessa vedevo il confessore con un altro sacerdote santo, il quale [mi] diceva: “Levati qualunque pensiero di non essere Volont  di Dio la tua posizione”.

Poi ha preso il discorso sopra questi protestanti che dicono di[3923] Corato, ed ha detto:

“Poco o niente faranno, perch  i protestanti non hanno l’amo della verit  per pescare i cuori, come l’ha la Chiesa cattolica, manca loro la barca della vera virt  per poterli mettere a salvamento, sono sprovvisti di vele, di remi, d’ancora, quali sono gli esempi ed insegnamenti di Ges  Cristo, e giungono a non avere n  un pane come sfamarsi n  acqua per dissetarsi e lavarsi, quali sono i sacramenti; e quel che   pi , manca loro fino il mare della grazia per potere andare in cerca di pescare le anime. Onde, mancando tutto questo, quali progressi potranno loro fare?”

Ed ha detto tante altre cose che io non so bene ridire. Dopo ci    venuto il mio amabile Ges  e mi ha detto:

“Figlia mia, chi mi ama si fissa di fronte al centro divino; ma chi si rassegna e fa in tutto la Volont  Divina, possiede in s  stesso il centro della Divinit ”.

E come lampo   scomparso. Poco dopo   ritornato, ed io lo stavo ringraziando della creazione e redenzione, e di tanti altri benefizi. E lui ha soggiunto:

“Nella creazione formai il mondo materiale e nella redenzione formai il mondo spirituale”.

[Febbraio 10, 1903] (183)

“Che cosa far  la giustizia se si vede libera, senza che nessuno la trattenga?”

In occasione dell’ubbidienza di monsignore, siccome il Signore mi sospese del tutto dallo stato di vittima, delle volte me lo sentivo nel mio interno che diceva:

“Poi sentirai ci  che succeder  in Corato per questi giorni di sospensione, mentre se non ti avessi sospesa non succederebbe”.

Io non gli davo retta e badavo solo a piangere la perdita che avevo fatto, ch  per quanto facevo e sforzavo non mi riusciva di pi  vederlo, e neppure di potere perdere i sensi; e vedendomi che non gli davo retta ripeteva:

“Ah, figlia mia, tu non ci badi e ti credi che   cosa di niente il tenerti nello stato di vittima innanzi a me, ma non   cos . Vedrai il vuoto che ricever  la giustizia con questi giorni di sospensione e quello che succeder  dopo”.

Quindi avendo dopo dettomi il confessore che si apriva una chiesa di protestanti e che si scrivevano giornali d’inferno dai socialisti contro i sacerdoti, quando la notte fui sorpresa dal solito mio stato, e il Signore mi disse:

“Figlia, questo   successo per quei giorni in cui ti tenni sospesa. Non te lo dicevo: ‘Vedrai quello che succeder  in Corato per questi giorni di sospensione’? Tu non ci credevi e neppure mi davi retta”.

In quegli stessi giorni, essendomi lamentata con Nostro Signore che solo per me ci stava questa mortificazione, che per uscire da quello stato di sofferenze e di perdimento dei sensi ci voleva il sacerdote, “mentre a tante altre anime

ed a tanti santi avete concesso tante grazie, hanno sofferto tanto, eppure non hanno avuto nessun bisogno di sacerdoti”, il benedetto Gesù mi disse:

“Figlia mia, non ti meravigliare di questo, perché in quasi tutti i secoli non ho tenuto anime continuamente vittime; al più le ho tenute ad intervallo, quando sì e quando no, e questa è una cagione perché non sempre hanno avuto bisogno del sacerdote, otre alle tante altre ragioni della mia infinita sapienza. Mentre in questi tristissimi tempi di grande calamità per la Chiesa e per la società, volendo far pompa della mia misericordia, ti ho messo in questo stato di vittima continuamente per fare che avessi trattenuto [\[3924\]](#) di continuo la giustizia, acciò la misericordia potesse dimostrare tutta la longanimità per gli uomini. E questa è la grazia più grande ed il tratto più misericordioso che ho usato verso le creature, e dovrebbero ringraziarmi e pregarmi che continuassi a tenerti, specie dopo tanto abuso di misericordia; che cosa farà la giustizia se si vede libera, senza che nessuno la trattenga?”

Febbraio 11, [1903] (184)

Fa quanto può per difendere la Chiesa.

Questa mattina, trovandomi fuori di me stessa, mi son trovata dentro un giardino in cui ci stavano le vigne tutte mature e ci stavano varie persone che volevano far danno a queste vigne. Io ho fatto per quanto ho potuto a difenderla, ma qualcuno molto impertinente ci entrava; ma siccome era a piedi, pochissimo danno faceva. Quando al meglio è venuta una carrozza, che non curando niente di ciò che si diceva e faceva, ha rotto le pareti ed è entrata dentro, con tutta la carrozza, inoltrandosi in mezzo a quelle vigne con le uve tutte mature, facendovi gran danno, e le pareti rotte facevano entrare più libere le altre persone a piedi. Ora mentre ciò vedevo, è venuto un angelo e ha detto:

“Questo che tu vedi è la Chiesa, specie di Corato, e quelli che vogliono entrare sono i protestanti; i più impertinenti che hai visto sono quelli che già erano di questa setta, ma siccome poveri, non avevano nessuna influenza sul popolo. La carrozza che ha fatto danno sono i ricchi; l’esempio dei ricchi nuoce assai ed è come calamita per tirare il popolo al male. Quelli che hai visto entrare dopo la carrozza sono quelli che entreranno in questa setta. Ma questo succede per la infingardaggine dei preti, che la maggior parte non hanno altro intento che il solo interesse”.

Chi può dire quanto sono restata amareggiata?

Febbraio 22, 1903 (185)

Il peccato è veleno e il dolore è il contraveleno.

Trovandomi nel solito mio stato, per poco ho visto il mio adorabile Gesù e mi ha detto:

“Figlia mia, il peccato offende Dio e ferisce l’uomo, e siccome fu fatto dall’uomo, ed offeso Dio, per ricevere una piena soddisfazione ci voleva un Uomo ed un Dio che soddisfacesse. E la trentina degli anni del mio corso mortale soddisfece per le tre età del mondo, per i tre diversi stati di leggi: di natura, scritta e di grazia, e per le tre diverse età di ciascun uomo: adolescenza, gioventù e vecchiezza. Io per tutti soddisfecì, meritai ed impetrai; e la mia umanità serve di scala per salire al cielo; ma se l’uomo non vi sale questa scala con l’esercizio delle proprie virtù, invano si provi a salirvi [\[3925\]](#) e renderà inutile per sé stesso il mio operato”.

Ond’io sentendo nominare il peccato ho detto:

“Signore, dimmi un po’ perché tanto vi [com]piacete quando un’anima s’addolora di avervi offeso”.

E lui: “Il peccato è un veleno che tutta l’anima avvelena e la rende tanto deforme da farle scomparire in sé stessa la mia immagine, ed il dolore distrugge questo veleno e le restituisce la mia immagine; il vero dolore è un contraveleno, e siccome il dolore distrugge il veleno, vi fa un vuoto nell’anima, e questo vuoto lo riempie la mia grazia; ecco la causa del mio piacere, ché veggo risorta per mezzo del dolore l’opera della mia redenzione”.

Febbraio 23, 1903 (186)

Non vogliono per capo Nostro Signore. La Chiesa sarà sempre Chiesa.

Trovandomi fuori di me stessa, mi son trovata vicino ad un giardino che pareva che fosse la Chiesa, vicino al quale ci stavano persone che macchinavano un attentato alla Chiesa e al Papa. Ed in mezzo a questi ci stava Nostro Signore crocifisso, ma senza testa. Chi può dire la pena, il ribrezzo che faceva nel vedere il suo santissimo corpo in quello stato? E comprendevo che gli uomini non vogliono Gesù Cristo per loro capo, e siccome la Chiesa lo rappresenta su questa terra, perciò cercano di distruggere quello che ne fa le veci. Dopo mi son trovata in un altro luogo, in cui ho trovato altre persone che mi domandavano: “Che ne dici tu della Chiesa?”

Ed io sentendomi una luce nella mente ho detto: “La Chiesa sarà sempre Chiesa, al più potrà lavarsi nel proprio sangue, ma questo lavacro la renderà più bella e gloriosa”.

Quelli nel sentire ciò han detto: “È falso, chiamiamo il nostro dio e vediamo che cosa ne dice”.

Onde è uscito un uomo che superava tutti nell’altezza, con corona in testa, ed ha detto: “La Chiesa sarà distrutta, non esisteranno funzioni pubbliche, al più qualcuna nascosta, e la Madonna non sarà più riconosciuta”.

Io nel sentire ciò ho detto: “E chi sei tu che ardisce di dire questo? Non sei tu forse quel serpente condannato da Dio a strisciare la terra? Ed ora ardisce tanto da farti credere re ingannando le genti? Ti comando di farti conoscere per quel che sei”.

Mentre ciò dicevo, da alto si è fatto basso basso, ha preso la forma di serpente, e facendo un lampo è sprofondato; ed io mi son trovata in me stessa.

Marzo 5, 1903 (187)

Gesù si fa vedere che porta un fascio di croci in braccia, e le dice che sono le croci del disinganno, che tiene pronte per ciascuno.

Trovandomi nel mio solito stato, mi son trovata insieme col benedetto Gesù che portava un fascio di croci, di spine in braccia, tutto stanco ed affannato. Ed io vedendolo in quello stato ho detto: “Signore, a che pro affannarvi tanto con questo fascio in braccia?”

E lui: “Figlia mia, queste sono le croci del disinganno, che tengo sempre pronte per disingannare le creature”.

Ora mentre ciò diceva, ci siamo trovati in mezzo alle genti, ed il benedetto Gesù, non appena vedeva uno che si attaccava alle creature, prendeva da quel fascio la croce della persecuzione e gliela dava, e quello vedendosi perseguitato, mal veduto, restava disingannato e comprendeva che [cosa] erano le creature e che solo Iddio merita d’essere amato. Se qualche altro [si attaccava] alle ricchezze, [Gesù] prendeva da quel fascio la croce della povertà e gliela dava, e quello vedendosi sfumate le ricchezze, ammisero, comprendeva che tutto è fumo quaggiù e che vere ricchezze sono le eterne, e quindi a tutto ciò che è eterno attaccava il suo cuore. Se altro si legava alla propria stima, al sapere, il benedetto Gesù con tutta dolcezza prendeva la croce delle calunnie e delle confusioni, e gliela dava, e quello confuso, calunniato, come una maschera si toglieva e comprendeva il suo nulla, il suo essere, e tutto il suo interno ordinava in ordine solo a Dio e non più a sé stesso. E così poi di tutte le altre croci. Dopo ciò il mio adorabile Gesù mi ha detto:

“Hai visto la causa perché tengo questo fascio di croci in braccia? L’amore verso le creature mi costringe a tenerlo, stando in continua attitudine per loro, essendo la croce il primario disinganno ed il primo che giudica l’operato delle creature, in modo che se la creatura si arrende, la croce le farà scansare il giudizio di Dio, tenendomi soddisfatto quando uno in vita si sottopone al giudizio della croce; se poi non si arrende, si troverà nell’ambiente del secondo disinganno della morte e sarà giudicato con più strettissimo rigore da Dio, molto più per essere scappato dal giudizio della croce, che è tutto giudizio d’amore.

Dopo ciò è scomparso, ed io comprendevo pure che è vero che Gesù ama la croce, ma molte volte l’uomo stesso incita, stuzzica Gesù a dargli la croce, perché se stesse ordinato in ordine a Dio, a sé stesso ed alle creature, non vedendo in lui nessun disordine, il Signore se ne starebbe [soddisfatto] e darebbe pace.

Marzo 6, 1903 (188)

Gesù la porta a vedere il mondo e dice: “Ecce Homo”.

Dopo aver molto stentato, il benedetto Gesù si faceva vedere da dentro il mio interno dicendomi:

“Vogliamo andare a vedere se le creature mi vogliono?”

Ed io: “Sicuro che vi vorranno, essendo voi l’Essere più amabile; chi avrà ardire di non volervi?”

E lui: “Andiamo e poi vedrai quello che faranno”.

Ci siamo andati e quando siamo giunti ad un punto dove ci stava molta gente, è uscita la sua testa da dentro il mio interno ed ha detto quelle parole che disse Pilato quando lo mostrò al popolo: “Ecce Homo”.

E comprendevo che quelle parole significavano se volevano che il Signore regnasse per loro Re ed avesse il dominio nei loro cuori, nelle loro menti ed opere. E quelli risposero: “Toglietelo, non lo vogliamo, anzi crocifiggetelo, acciocché sia distrutta ogni sua memoria”. Oh, quante volte si ripetono queste scene!

Onde il Signore ha detto a tutti: “Ecce Homo!”

Nel dire ciò è successo un mormorio, una confusione; chi diceva: “Non lo voglio per mio Re, voglio la ricchezza”; un altro il piacere, un altro l’onore, chi le dignità e chi tante altre cose. Con ribrezzo ascoltavo queste voci, ed il Signore mi ha detto:

“Hai inteso come nessuno mi vuole? Eppure questo è niente; volgiamoci al ceto religioso e vediamo se mi vogliono”.

Onde mi son trovata in mezzo ai sacerdoti, vescovi, religiose, devote; e Gesù con voce sonora ha ripetuto:

“Ecce Homo!” E quelli dicevano: “Lo vogliamo, ma vogliamo anche il nostro comodo”; altri: “Lo vogliamo, ma unito all’interesse”. Rispondevano altri: “Lo vogliamo, ma unito alla stima, [al]l’onore; che se ne fa un religioso

senza stima?” Replicavano altri: “Lo vogliamo, ma unito a qualche soddisfazione di creatura; come si può vivere solo e senza che nessuno ci soddisfaccia?” E certuni giungevano a volere almeno la soddisfazione nel sacramento della confessione; ma solo, solo, quasi nessuno lo voleva, non mancando pure che qualcuno non si curasse affatto di Gesù Cristo.

Onde tutto afflitto mi ha detto: “Figlia mia, ritiriamoci, hai visto come nessuno mi vuole, o al più mi vogliono unito con qualche cosa che loro piace? Io non mi contento di questo, perché il vero regnare è quando si regna solo”.

Mentre ciò diceva mi sono trovata in me stessa.

Marzo 9, 1903 (189)

Gesù parla dell’umiltà e della corrispondenza.

Continuando il mio solito stato, sentivo che nel mio interno il benedetto Gesù pregava dicendo:

“Padre Santo, glorifica il nome tuo, confondi e nasconditi ai superbi e manifestati agli umili, perché il solo umile ti riconosce per suo Creatore e si riconosce per tua creatura”.

Detto ciò non si è fatto più sentire, sebbene[3926] io comprendevo la forza dell’umiltà innanzi a Dio, mi pareva che [egli] non ha nessun ritegno ad affidargli[3927] i suoi più preziosi tesori, anzi tutto è aperto per gli umili, nessuna cosa è sotto chiave; tutto all’opposto per i superbi, anzi pare che mette un laccio ai loro piedi per confonderli ad ogni passo. Onde dopo poco si è fatto vedere un’altra volta, e mi ha detto:

“Figlia mia, se un corpo è vivo, si conosce dal calore interno continuo; ché si può dare[3928] che mediante qualche calore esterno [si] può riscaldarlo, ma [il calore] non venendo dalla vera vita, [il corpo] ritorna subito a raffreddarsi. Così l’anima si può conoscere se è viva alla grazia: se la sua vita interna è viva nell’operare, nell’amarmi, se sente la forza della mia stessa vita nella sua; se poi è per qualche causa estrinseca che s’accalora, fa qualche bene e poi si raffredda, ritorna ai vizi, commette le solite debolezze, c’è gran certezza ch’è morta alla grazia, oppure sta negli ultimi estremi di vita. Così si può conoscere se veramente sono io che vado all’anima: se sente la mia grazia nel suo interno e tutto il suo bene si fonda nel suo interno; se poi è tutto esterno e niente avverte nel suo interno di bene, ci può essere l’opera del demonio”.

Mentre ciò diceva è scomparso, ma poco dopo è ritornato ed ha soggiunto:

“Figlia mia, quanto può essere terribile per quelle anime che sono state molto fecondate dalla mia grazia, e non hanno corrisposto! La nazione ebraica, la più prediletta, la più fecondata, eppure la più sterile, e tutta la mia Persona non fece quel frutto che fece Paolo nelle altre nazioni, meno fecondate ma più corrispondenti, perché l’incorrispondenza alla grazia acceca l’anima e la fa travedere e la dispone all’ostinazione, anche di fronte a qualunque miracolo”.

Marzo 12, 1903 (190)

Gesù parla della sua vita e dell’Eucaristia.

Trovandomi nel solito mio stato, mi vedevo tutta sola ed abbandonata, onde dopo avere molto stentato, [Gesù] si è fatto vedere nel mio interno ed io gli ho detto:

“Dolce mia vita, come, sola mi avete lasciato? Quando mi mettesti in questo stato, tutto fu unione, e tutto fu combinato insieme e con dolce forza tutta a te mi tirasti. Oh, come si è cambiata la scena! Non solo mi hai abbandonato, non solo non mi fai nessuno sforzo per tenermi in quello stato, ma son costretta a farvi[3929] un continuo sforzo per non uscire da questa posizione, e questo sforzarvi è per me un continuo morire”.

E lui mi ha detto:

“Figlia mia, lo stesso è successo quando nel concistoro della Sacrosanta Trinità si decretò il mistero della Incarnazione per salvare l’uman genere, ed io unito con la loro Volontà accettai e mi offrii vittima per l’uomo; tutto fu unione tra loro [e me] e tutto combinato insieme, ma quando mi misi all’opera vi giunse un punto, specie quando mi trovai nell’ambiente delle pene, degli obbrobri, carico di tutte le scellerataggini delle creature, [in cui] vi restai solo ed abbandonato da tutti, fin dal mio caro Padre; non solo, ma così carico di tutte le pene come stavo, dovevo sforzare l’Onnipotente che accettasse e mi facesse continuare il mio sacrificio per la salvezza di tutto il genere umano, presente e futuro. E questo l’ottenni: il sacrificio dura ancora, lo sforzo è continuo, sebbene tutto sforzo d’amore, e vuoi sapere dove e come? Nel sacramento dell’Eucaristia; là il sacrificio è continuo, perpetuo è lo sforzo che faccio: al Padre che usi misericordia alle creature, ed alle anime per ottenere il loro amore, e mi trovo in continuo contrasto di morire continuamente, sebbene tutte morti d’amore. Quindi non sei tu contenta che ti metta a parte dei periodi della mia stessa vita?”

Marzo 17, 1903 (191)

“Figlia, certe tempeste giovani, anzi sono io stesso che le muovo, ma per fine di far trovare le anime in possesso di una pace stabile e vera”.

Trovandomi nel solito mio stato, il benedetto Gesù si faceva vedere da dentro il mio interno, e pareva che si metteva a sentire che cosa si faceva nel mondo, e dopo mi ha detto:

“Senti che rivoluzione c’è nel mondo”.

Ed io: “Ah, Signore, date la pace”.

E lui ha soggiunto:

“Figlia, certe tempeste giovano, anzi sono io stesso che le muovo, ma per fine di far trovare le anime in possesso di una pace stabile e vera; come per esempio, quando suscito le tempeste delle tentazioni nelle anime, e quelle contrastando coi vizi si trovano in possesso delle virtù, ed ecco stabilita in loro la vera pace. Così sarà del mondo, anzi è necessario che più forti tempeste si suscitino, altrimenti non si otterrà mai pace”.

Onde, mentre ciò diceva, vedevo sacerdoti come (...).

Adveniat Regnum Tuum.

Marzo 18, 1903 (192)

Gesù dice che chi fa il suo Volere sceglie l’ottimo.

Questa mattina, avendomi detto il confessore se mi sentissi il desiderio di patire, io gli ho risposto: “Sì, ma mi sentivo più quieta, godevo più pace e contento quando non volevo altro se non ciò che vuole Iddio, perciò in quello volevo fermarmi”. Onde dopo, essendo venuto il benedetto Gesù, mi ha detto:

“Figlia mia, tu hai scelto l’ottimo; perché chi sta sempre nella mia Volontà, mi lega in modo da fare uscire da me una continua virtù, da tenerla in continua attitudine verso di me; tanto che essa forma il mio cibo ed io il suo. Invece ancorché l’anima facesse cose grandi, sante e buone, siccome non è virtù che è uscita da me, non potrà essermi cibo gustoso, perché non le riconosco per opera della mia Volontà”.

Deo gratias!

J.M.J.

VOLUME 5

Gesù: “Non movete le cose, tutto ho disposto io” **(1)**

In nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Signore, venite in mio aiuto, legatemi questa volontà ribelle che vuole sempre ricalcitare contro la santa obbedienza; mi mette in tale ristrettezza, che mentre delle volte pare morta, allora più che mai, come serpe me la sento viva e mi rode dentro. Perciò legatemi con nuove funi, anzi riempitemi della vostra santa ed adorabile Volontà fino a traboccarne fuori, in modo che la mia volontà resti consumata nella vostra; ed allora potrò avere la felicità di non più lottare contro la santa obbedienza. E tu, o santa obbedienza, perdonami se ti muovo sempre guerra e dammi la forza per poterti in tutto placidamente seguire, che delle volte pare che [io] ne abbia tutta la ragione come lottare contro di te, come in questo scrivere sul conto del confessore. Ma via, facciamo silenzio, non facciamo più indugi ed incominciamo a scrivere.

Siccome il mio confessore passato si trovava molto occupato, molto più che nel corso degli anni che lui mi dirigeva, non potendo lui venire ci veniva il confessore presente, ma io non ci ho pensato mai che dovea trovarmi nelle mani di questo, molto più che n’ero contenta di quello, e ci avea tutta la mia fiducia. [II] quale [\[3930\]](#) circa un anno e mezzo prima che mi fosse confessore, stando nel mio solito stato, il benedetto Gesù mi disse di non essere contento che il confessore non si brigava più del mio interno, e del modo come lui concorreva con Nostro Signore sul mio stato, dicendomi:

“Quando ci metto nelle mani del confessore anime vittime, il lavorio del loro interno deve essere continuo, perciò digli: o mi corrisponde, o ti metto nelle mani di qualche altro”.

Ed io: “Signore, che dite? Chi sarà colui così paziente che dovrà prendersi questa croce di venire ogni giorno a sacrificarsi come questo confessore?”

E Gesù: “Darò lume (nominando[\[3931\]](#) il confessore presente), e ci verrà”.

Ed io: “Quanto è impossibile che quello si metterà a prendere questa croce!”

E Gesù: “Sì, ci verrà, e poi quando non sentirà a me, ci manderò la mia Madre, e lui che l’ama non le negherà questo favore. Certo che a chi veramente si ama non si rimanda indietro. Però voglio vedere un altro poco che cosa fa questo, e digli tutto ciò che ti ho detto”.

Quando venne il confessore gli narrai tutto, ma poveretto, una nuova occupazione da lui presa lo rendeva impossibilitato ad occuparsi del mio interno; si vedeva proprio che non era la volontà, ma l’impotenza che non poteva occuparsi di me. Quando gli si diceva, s’impegnava meglio, e subito ritornava a non brigarsi come prima. Gesù benedetto si lamentava di lui, ed io lo ridicevo al confessore. Un giorno lui stesso mi mandò il padre presente, ed io anche con lui aprii l’anima mia dicendogli tutto ciò che ho detto. Lui accettò di venire ed io restai meravigliata come aveva detto sì, e dicea tra me: “Avea ragione Gesù”, ma subito cessò la meraviglia; non so dire come, durò appena quanto dura un’ombra che subito sfugge. Vi venne appena due o tre giorni e non si vide più, anche come ombra sfuggì, ed io continuavo a starmene nelle mani del confessore passato, adorando le disposizioni di Dio, molto più che io n’ero contenta di quello, che tanti sacrifici aveva fatto per causa mia. Dopo che passò circa un altro anno, ed io sentendomi un bisogno di coscienza lo dissi al confessore passato, e mi disse: “Ti mando Don Gennaro”, cioè il padre presente, investendosi[\[3932\]](#) della mia necessità.

Impensierita su di una tempesta successa tra loro, Gesù ha ripetuto: “Non movete le cose, tutto ho disposto io, e tutto ciò ch’è stato fatto, è stato ben fatto”.

Marzo 19, 1903 (2)

Il vero amore è quello che soffrendo per Dio, vuole più soffrire.

Questa mattina vedevo il confessore tutto umiliato, ed insieme il benedetto Gesù e San Giuseppe, il quale gli ha detto: “Mettiti all’opera ed il Signore è pronto a darti la grazia che vuoi”.

Dopo ciò, vedendo il mio caro Gesù sofferente come nel corso della passione, gli ho detto: “Signore, non sentivate stanchezza nel soffrire tante diverse pene?”

E lui: “No, anzi una sofferenza accendeva più il cuore a soffrire l’altra, questi sono i modi del patire divino; non solo, ma nel patire ed operare [l’anima] non guarda altro che al frutto che da quello riceve. Io nelle mie piaghe e nel mio sangue vedevo le nazioni salvate, il bene che ricevevano le creature, ed il mio cuore anziché provare stanchezza ne sentiva gioia e ardente desiderio di più soffrire. Onde questo è il segno se ciò che si soffre è partecipazione delle mie pene, se unisce patire e gioia di più patire, e se nel suo operare opera per me, se non guarda a ciò che fa, ma alla gloria che dà a Dio ed al frutto che ne riceve”.

Marzo 20, 1903 (3)

Gesù e San Giuseppe consolano il padre nelle sue difficoltà.

Trovandomi fuori di me stessa, vedevo il padre tutto [in] difficoltà in riguardo alla grazia che vuole, e Gesù benedetto un’altra volta con San Giuseppe che gli dicevano: “Se ti metti all’opera tutte le tue difficoltà scompariranno, e se ne cadranno come squame di pesce”.

Marzo 23, 1903 (4)

Se l’amore è santo forma la vita della santificazione, se è perverso la vita della dannazione.

Trovandomi nel solito mio stato, dopo aver molto stentato, per poco ho visto il mio adorabile Gesù fra le mie braccia ed una luce che gli usciva dalla sua fronte, ed in questa luce stavano scritte queste parole: “L’amore è tutto per Dio e per l’uomo”; se cessa l’amore cesserebbe la vita, però due specie d’amore vi sono: l’uno spirituale e divino, l’altro corporale e disordinato, e tra questi amori vi è gran differenza tra loro per l’intensità, molteplicità, diversità. Si può dire quasi la differenza che passa tra il pensare della mente e l’operare delle mani; la mente in brevissimo tempo può pensare a cento cose, dove le mani appena possono compire un’opera sola. Iddio Creatore se crea le creature, il solo amore [glie]le fa creare; se tiene in continua attitudine tutti i suoi attributi verso le creature, è l’amore che a ciò lo spinge, e gli stessi attributi dall’amore ne ricevono la vita.

Lo stesso amore disordinato, come le ricchezze, i piaceri e tante altre cose, non sono queste che formano la vita dell’uomo; ma se [egli] sente amore a queste cose, non solo formano la vita, ma giunge a farne un idolo proprio. Sicché se l’amore è santo forma la vita della santificazione, se è perverso forma la vita della dannazione.

Marzo 24, 1903 (5)

Mentre si è nulla, si può essere tutto stando con Gesù.

Questa mattina, dopo aver passato giorni amarissimi, il benedetto Gesù è venuto e si tratteneva con me familiarmente, tanto che io credevo di doverlo possedere sempre; ma quando al meglio, come un lampo è scomparso. Chi può dire la mia pena? Mi sentivo impazzire, molto più che ne ero quasi sicura di non doverlo più perdere. Ora mentre mi struggevo in pene, come un lampo è ritornato, e con voce sonora e seria mi ha detto: “Chi sei tu che pretendi tenermi sempre con te?”

Ed io, pazza come stavo, tutta ardita ho risposto: “Tutto io sono stando con te, mi sento di non essere altro che una volontà uscita dal seno del mio Creatore; e questa volontà fino a tanto che sta unita con te, sente la vita, l’esistenza, la pace, tutto il suo bene. Senza di te me la sento senza vita, distruggere, dispersa, irrequieta, posso dire provo tutti i mali, e per aver vita e per non disperdermi, questa volontà uscita da te cerca il tuo seno, il tuo centro e là vi vuole rimanere per sempre”. Gesù pareva che tutto s’inteneriva, ma di nuovo ha ripetuto:

“Ma chi sei tu?”

Ed io: “Signore, non sono altro che una goccia d’acqua, e questa goccia d’acqua fino a tanto che si trova nel tuo mare, le pare d’essere tutto il mare; ma se dal mare non esce si mantiene pulita e chiara, in modo di poter stare a confronto delle altre acque; ma se dal mare se ne esce si infangherà e per la sua piccolezza si disperderà”. Tutto commosso si è inchinato verso di me dandomi un abbraccio, e mi ha detto:

“Figlia mia, chi vuol stare sempre nella mia Volontà conserva in sé la mia stessa Persona, e sebbene può uscire dalla mia Volontà, avendola creata libera di volontà, la mia potenza opera un prodigio somministrandole continuamente la partecipazione della vita divina; ed a questa partecipazione che riceve, sente tale forza ed attrimento d’unione con la Volontà Divina, che anche che lo volesse fare, non lo può fare. E questa è la continua virtù che esce da me verso chi fa sempre la mia Volontà, che ti parlai l’altro giorno”.

Aprile 7, 1903 (6)

Timore per il suo stato.

Dopo aver passato giorni amarissimi per le continue privazioni del mio adorabile Gesù, questa mattina mi sentivo giunta al colmo dell’afflizione e stanca e sfinita di forze; stavo pensando che davvero non più mi voleva in questo stato, e quasi mi decidevo ad uscirne. Mentre ciò facevo, il mio amabile Gesù si è mosso nel mio interno e si faceva sentire che pregava per me, ed io solo capivo che implorava la potenza, la fortezza e la provvidenza del Padre per me, soggiungendo: “Non vedete o Padre come ha maggior bisogno d’aiuto, che dopo tante grazie si vuol rendere peccatrice uscendo dalla nostra Volontà?”

Chi può dire come mi sentivo spezzare il cuore al sentire queste parole di Gesù? Onde è uscito da dentro il mio interno, ed io dopo essermi assicurata che fosse il benedetto Gesù, ho detto: “Signore, è Volontà vostra che continui a starmi in questo stato di vittima? Ché io non sentendomi nella stessa posizione di prima, mi veggio come se non fosse necessaria la venuta del sacerdote, che se non altro almeno risparmierei il sacrificio al confessore”.

E lui: “Per ora non è Volontà mia che tu esci; riguardo al sacrificio del sacerdote, gli renderò centuplicata la carità che fa”.

Poi, tutto afflitto ha soggiunto: “Figlia mia, i socialisti hanno combinato tra loro di colpire nel segno la Chiesa, e questo l’hanno fatto in Francia pubblicamente, e nell’Italia più nascosto; e la mia giustizia va trovando vuoti per mettere mano ai castighi”.

Aprile 10, 1903 (7)

Poiché gli uomini non si arrendono, Gesù risuonerà la tromba di nuovi e gravi flagelli.

Trovandomi fuori di me stessa, vedevo nostro Signore con una verga in mano che toccava le genti, e queste nell’essere toccate si disperdevano e ribellavano, ed il Signore ha detto loro:

“Vi ho toccati per riunirvi intorno a me, ed invece di riunirvi vi ribellate e vi disperdete da me, quindi è necessario che io suoni la tromba”.

E mentre ciò diceva si è messo a suonare la tromba, ed io comprendevo che il Signore manderà qualche castigo, e gli uomini invece di umiliarsi prenderanno occasione d’offenderlo e di allontanarsi, ed il Signore nel vedere ciò farà risuonare la tromba d’altri gravi flagelli.

Aprile 21, 1903 (8)

Gesù sospende Luisa dal suo solito stato per poter castigare.

Avendo passato giorni amarissimi di privazioni e di lacrime, con l’aggiunta di vedermi in atto che il Signore mi sospendesse dallo stato di vittima, come di fatto mi è successo, che per quanto mi sforzavo non mi riusciva di perdere i sensi, anzi sono stata sorpresa da tanti dolori di viscere, che mi rendevano inquieta, senza che mi potessi raccapezzare. Appena un sogno la notte, in cui mi pareva di vedere un angelo che mi portava dentro un giardino in cui vi stavano tutte le piante annerite, ma io non ho dato retta e solo pensavo come Gesù mi aveva discacciata da sé.

Onde verso tardi è venuto il confessore, e trovandomi in me stessa mi ha detto che si erano gelate le vigne. Onde sono restata afflittissima al pensare alla povera gente, ed al timore che non mi facesse cadere nel solito mio stato per poter liberamente castigare. Ma però questa mattina il benedetto Gesù è venuto facendomi cadere nel solito mio stato, ed io appena visto gli ho detto: “Ah! Signore, e ieri che facesti? La facesti la bravata, e poi neppure a dirmi niente, che almeno vi avrei pregato di risparmiare in parte il castigo”.

E lui: “Figlia mia, era necessario che ti suspendessi, altrimenti tu mi avresti impedito ed io non potevo essere libero; e poi quante volte non ho fatto io ciò che tu hai voluto? Ah! Figlia mia, è necessario che nel mondo piovano i flagelli, altrimenti per risparmiare i corpi si perderanno le anime”.

Detto ciò è scomparso, ed io mi sono trovata fuori di me stessa, senza il mio dolce Gesù; quindi l’andavo cercando, ed in questo mentre vedevo nella volta dei cieli un sole, diverso del sole che noi vediamo, ed appresso una moltitudine di santi, i quali nel vedere lo stato del mondo, la corruzione e come di Dio se ne fanno beffe, tutti ad una voce gridavano: “Vendetta del tuo onore, della tua gloria, fate uso della giustizia, mentre l’uomo non vuole più riconoscere i diritti del suo Creatore”; però parlavano in latino, comprendevo io che fosse questo il significato. Nel sentire ciò io tremavo, mi sentivo agghiacciare, ed imploravo pietà e misericordia.

Maggio 8, 1903 (9)

L’uomo quando si dispone al bene, riceve il bene; e se si dispone al male, il male riceve.

Continuando il mio stato amarissimo di privazione, al più si fa vedere taciturno e per brevi istanti. Questa mattina, impegnandosi il confessore a farlo venire, nel perdere i sensi, per poco e quasi per forza si faceva vedere, e voltandosi al confessore gli ha detto in aspetto serio ed afflitto:

“Che cosa vuoi?” Il padre pareva che restasse confuso e non sapeva dire niente, onde io ho detto: “Signore, forse è il fatto della Messa che vuole”.

Ed il Signore gli ha soggiunto: “Disponiti e l’avrai, e poi tu hai la vittima, quanto più ti starai vicino col pensiero e con l’intenzione, tanto più ti sentirai forte e libero da poter fare ciò che vuoi”. Quindi ho detto: “Signore, come non vieni?” E lui ha soggiunto: “Vuoi sentire? Senti”.

Ed in questo mentre, si sentivano tanti gridi di voci da tutte le parti del mondo, che dicevano: “Morte al Papa, distruzione di religione, chiese atterrate, distruzione d’ogni dominio, nessuno deve esistere sopra di noi”; e tante altre voci sataniche, che mi pare inutile il dirle. Onde nostro Signore ha soggiunto:

“Figlia mia, l’uomo quando si dispone al bene, riceve il bene; e se si dispone al male, il male riceve. Tutte queste voci che senti giungono al mio trono, e non una volta, ma reiterate volte; e la mia giustizia quando vede che l’uomo, non solo vuole il male, ma con replicate istanze lo domanda, con giustizia è costretta a concederlo per farlo conoscere il male che volevano; perché allora si conosce veramente il male, quando nello stesso male [ci] si trova. Ecco la causa perché la mia giustizia va trovando vuoti per punire l’uomo. Però non è giunto ancora il tempo della tua sospensione; al più qualche giorno per ora, per fare che la giustizia calcasse un po’ la sua mano sopra l’uomo, non potendo più reggere al peso di tante enormità, e nello stesso tempo far abbassare la fronte dell’uomo, troppo inalberata”.

Maggio 11, 1903 (10)

La pace mette a posto le passioni. La retta intenzione tutto santifica.

Trovandomi nel solito mio stato, quando appena ho visto il mio adorabile Gesù che mi ha detto:

“La pace mette a posto tutte le passioni; ma quello che trionfa di tutto, che stabilisce tutto il bene nell’anima e che tutto santifica, è il fare tutto per Dio, cioè operare con [la] retta intenzione di piacere solo a Dio. Il retto operare è quello che dirige, che domina, che rettifica le stesse virtù, fino la stessa ubbidienza; insomma è come un maestro che dirige la musica spirituale dell’anima”.

Detto ciò, come un lampo è scomparso.

Maggio 20, 1903 (11)

Offre la sua vita per la Chiesa e per il trionfo della verità.

Trovandomi nel solito mio stato, mi son trovata fuori di me stessa col benedetto Gesù in braccio, in mezzo a tanta gente, i quali con ferri, spade, coltelli, cercavano chi [di] battere, chi [di] ferire e chi [di] tagliare le membra di Nostro Signore; ma per quanto facevano e si sforzavano, non potevano fare nessun male, anzi gli stessi ferri, per quanto affilati e taglienti, perdevano la loro attività e si rendevano inoperosi. Gesù ed io eravamo sommamente afflitti nel vedere la brutalità di quei cuori disumani, che sebbene vedevano che non potevano far nulla, pure replicavano colpi per riuscire nel loro intento, e che se nessun danno facevano era perché non potevano. Quelli si arrabbiavano perché le loro armi si erano rese inutili, e non potevano effettuare la loro risoluta volontà di far danno a Nostro Signore; e dicevano tra loro: “E perché non possiamo far nulla? Quale ne è la causa? Pare che altre volte

abbiamo potuto qualche cosa, ma trovandosi in braccio a questa, non possiamo far nulla. Proviamo se possiamo far danno a questa e togliercela davanti”.

Mentre ciò dicevano, Gesù si è ritirato al mio fianco e ha dato libertà a quelli di fare quello che volevano. Onde prima che quelli mi mettessero le mani ho detto: “Signore, offro la mia vita per la Chiesa e per il trionfo della verità, accettate vi prego il mio sacrificio”.

E quelli hanno preso una spada e mi troncavano la testa. Gesù benedetto accettava il mio sacrificio, ma mentre ciò facevano, nell’atto di compiere il sacrificio mi son trovata in me stessa, con sommo mio dispiacere, mentre credevo d’essere giunta al punto dei miei desideri ed invece sono restata delusa.

Giugno 6, 1903 (12)

Gesù le insegna come deve comportarsi nello stato di abbandono e di sofferenze.

Dopo aver passati giorni amari di privazione e di sofferenze, questa mattina mi sono trovata fuori di me stessa col bambino Gesù in braccia, ed io appena visto ho detto: “Ah, caro Gesù, come, mi avete lasciato sola? Almeno insegnatemi come devo comportarmi in questo stato di abbandono e di sofferenze”.

E lui: “Figlia mia, tutto ciò che tu soffri nelle braccia, nelle gambe e nel cuore, offrilo insieme con le sofferenze delle mie membra, con la recita di cinque *Gloria Patri*, ed offrilo alla divina giustizia per la soddisfazione delle opere, dei passi e dei desideri cattivi dei cuori, che continuamente si commettono dalle creature; unisci poi le sofferenze delle spine e delle spalle [alle mie sofferenze], con la recita di tre *Gloria Patri*, ed offrilo per la soddisfazione delle tre potenze dell’uomo, tanto disformate[3933] da non più riconoscere la mia immagine in loro. E cerca di mantenere la tua volontà sempre unita a me ed in continua attitudine d’amarmi; la tua memoria sia il campanello che continuamente risuona in te e ti ricorda ciò che ho fatto e patito per te e quante grazie ho fatto all’anima tua, per ringraziarmi ed essermi riconoscente, ché la riconoscenza è la chiave che apre i tesori divini; il tuo intelletto non ad altro pensi, si occupi, che di Dio. Se ciò farai ritroverò in te la mia immagine e ne prenderò la soddisfazione che non posso ricevere dalle altre creature. E questo lo farai di continuo, perché se continua è l’offesa, continua dev’essere la soddisfazione”.

Onde io ho soggiunto: “Ah, Signore, come mi son fatta cattiva, fin golosa son diventata!”

E lui: “Figlia mia, non temere, quando un’anima fa tutto per me, tutto ciò che prende, fino gli stessi ristori, io li ricevo come se ristorasse il mio corpo sofferente; e quelli che [glie]li danno, li ritengo come se li dessero a me stesso, tanto che se non li dessero, io ne sentirei pena. Ma per toglierti ogni dubbio, ogniquale volta ti daranno qualche ristoro e ne sentirai necessità di prenderlo, non solo lo farai per me, ma aggiungerai: ‘Signore, intendo di ristorare il tuo corpo sofferente nel mio’”.

Mentre ciò diceva, a poco a poco si è ritirato nel mio interno ed io non più lo vedevo e non più potevo parlargli. Sentivo tal pena che per il dolore mi sarei fatta a pezzi per poterlo di nuovo ritrovare; onde mi son messa a squarciare nella parte dell’interno che[3934] si era rinchiuso, e così l’ho trovato e con sommo dolore ho detto: “Ah, Signore, come mi lasci? Non sei tu forse la mia vita, e che senza di te non solo l’anima, ma anche il corpo si sconsuasse tutto e non regge alla forza del dolore della tua privazione? Tanto che allora allora mi pare di dover morire, l’unico e solo mio conforto [è] la morte”. Ma mentre ciò dicevo Gesù mi ha benedetto, e di nuovo si è ritirato nel mio interno ed è scomparso, ed io mi son trovata in me stessa.

Giugno 15, 1903 (13)

Chi si serve dei sensi per glorificare Nostro Signore, conserva in sé la Sua opera creatrice.

Trovandomi nel mio solito stato, il mio adorabile Gesù, non so come, lo vedevo dentro il mio occhio. Ond’io mi son meravigliata, ed egli mi ha detto:

“Figlia mia, chi se ne serve dei sensi per offendermi, deforma in sé la mia immagine; perciò il peccato dà la morte all’anima, non perché veramente muoia, ma perché dà la morte a tutto ciò che è divino. Se poi se ne serve dei sensi per glorificarmi, posso dire: ‘Tu sei il mio occhio, il mio udito, la mia bocca, le mie mani ed i miei piedi’; e con questo conserva in sé la mia opera creatrice. E se al glorificarmi aggiunge il patire, il soddisfare, il riparare per altri, conserva in sé la mia opera redentrice; e perfezionando queste mie opere in sé stessa, risorge la mia opera santificatrice, santificando tutto e conservandolo nella propria anima, perché [in] tutto ciò che ho fatto nell’opera creatrice, redentrice e santificatrice, ho trasfuso nell’anima una partecipazione dello stesso mio operare. Ma il tutto sta se l’anima corrisponde all’opera mia”.

Giugno 16, 1903 (14)

Quello che rende l’anima più cara, più bella, più amabile e più intima con Dio, è la perseveranza nell’operare solo per piacere a lui.

Continuando il mio solito stato, mi son trovata fuori di me stessa, e vedevo il bambino Gesù che teneva in mano una tazza piena d’amarezza ed una bacchetta, ed egli mi ha detto:

“Vedi, figlia mia, che tazza d’amarezza mi dà a bere continuamente il mondo?” Ed io: “Signore, fatene parte a me, così non soffrirete solo”.

Onde mi ha dato un pochetto a bere di quella amarezza, e poi con la bacchetta che teneva in mano si è messo a trapassarmi la parte del cuore, tanto da fare un buco da dove usciva un rivolo di quella amarezza che mi ero bevuta, ma cambiato in latte dolce, ed andava alla bocca del bambino, il quale tutto si raddolciva e ristorava, e poi mi ha detto:

“Figlia mia, quando do all’anima l’amaro, le tribolazioni, se l’anima si uniforma alla mia Volontà, mi è grata, se me ne ringrazia e me ne fa un presente offerendolo a me stesso, per essa è amaro, è sofferenza, e per me si cambia in dolcezza e ristoro; ma quello che più mi ricrea e mi dà piacere è vedere l’anima che se opera e se patisce è tutta intenta a piacere a me solo, senza altro fine o scopo di ricompensa. Però quello che rende più cara l’anima, più bella, più amabile, più intrinseca nell’Essere Divino, è la perseveranza in questo modo di comportarsi, rendendola immutabile coll’immutabile Dio; ché se oggi fa, domani no, se una volta tiene un fine ed un’altra volta un altro, oggi cerca di piacere a Dio, domani alle creature, è immagine di chi oggi è regina e domani è vilissima serva, oggi si pasce di squisiti cibi e domani di sporcizie”.

Dopo poco è scomparso, ma dopo poco è ritornato soggiungendo:

“Il sole sta a beneficio di tutti, ma non tutti godono i suoi benefici effetti. Così il sole divino a tutti dà la sua luce, ma chi gode i suoi benefici effetti? Chi tiene aperti gli occhi alla luce della verità. Tutti gli altri, ad onta che sta il sole esposto, ne restano allo scuro; ma propriamente gode, riceve tutta la pienezza di questo sole, chi sta tutto intento a piacermi”.

Giugno 30, 1903 (15)

Bellezza dell’anima interiore.

Trovandomi fuori di me stessa, ho visto la Regina Madre, ed io prostrandomi ai suoi piedi le ho detto: “Dolcissima Madre mia, in che terribili strette[\[3935\]](#) mi trovo, priva dell’unico mio Bene e della mia stessa vita, mi sento di toccare gli estremi”.

E mentre ciò dicevo piangevo; e la Vergine Santissima, aprendosi dalla parte del cuore come se si aprisse una custodia, ha preso il bambino da dentro e me lo ha dato dicendomi:

“Figlia mia, non piangere, eccoti il tuo Bene, la tua vita, il tuo tutto; prendilo e tienilo sempre con te, e mentre lo terrai con te, tieni il tuo sguardo fisso nel tuo interno sopra di lui; non ti imbarazzare se non ti dice niente, o se tu non saprai dire nulla, guardalo solo nel tuo interno, ché col guardarlo comprenderai tutto, farai tutto e soddisferai per tutti. Questa è la bellezza dell’anima interiore, che senza voce, senza istruzione, siccome non c’è nessuna cosa esterna che l’attira o l’inquieta, ma tutto il suo attiramento, tutti i suoi beni stanno conchiusi nell’interno, facilmente col semplice guardare Gesù tutto intende e tutto opera. In questo modo camminerai fino alla vetta del Calvario, e giunti che li saremo, non più bambino lo vedrai, ma crocifisso, e tu vi resterai insieme con lui crocifissa”.

Onde pareva che col bambino in braccia e la Vergine Santissima facevamo la via del Calvario; mentre si camminava qualche volta trovavo qualcuno che mi voleva togliere Gesù, e chiamavo in aiuto la Regina Madre dicendole: “Mamma mia, aiutami che vogliono strapparmi Gesù”. Ed essa rispondevami:

“Non temere, il tuo studio sia tenere lo sguardo interno fisso sopra di lui, e questo ha tanta forza che tutte le altre forze, umane e diaboliche, restano debilitate e sconfitte”.

Ora mentre si camminava abbiamo trovato un tempio in cui si celebrava la Santa Messa; nel punto di far la comunione io son volata col bambino in braccia, all’altare per comunicarmi. Ma quale non è stata la mia sorpresa, che appena [è] andato dentro di me Gesù Cristo, mi è scomparso dalle braccia, e dopo poco mi son trovata in me stessa.

Luglio 3, 1903 (16)

Gesù dice a Luisa che egli vive nell'anima che lo fa regnare e inoltre la libera dalle pene del purgatorio.

Questa mattina trovandomi sommamente afflitta per la perdita del mio adorabile Gesù, quando al meglio si è fatto vedere nel mio interno che tutto riempiva la mia persona, cioè la mia testa, le mie braccia, e così di tutto il resto. E mentre ciò vedevo mi ha detto, quasi volendomi spiegare il significato del come si faceva vedere:

“Figlia mia, perché t’affliggi essendo io il padrone di tutta te? E quando un’anima giunge a rendermi padrone della sua mente, delle braccia, del cuore e dei piedi, il peccato non può regnare, e se qualche cosa involontaria vi entra, essendo io il padrone, e l’anima stando sotto l’influsso della mia padronanza, sta in continua attitudine di purgazione e subito ne esce. Oltre di ciò, essendo io santo, [le] riesce difficile ritenere in sé qualche cosa che non è santa; di più, avendomi dato tutta sé stessa in vita, è giustizia che io le doni tutto me stesso in morte, ammettendola senza alcun ritardo alla visione beatifica. Onde chi tutto a me si dona, le fiamme del purgatorio non hanno che ci fare[\[3936\]](#) con essa”.

Agosto 3, 1903 (17)

Quanto più l'anima si spoglia delle cose naturali, tanto più acquista delle cose soprannaturali e divine.

Trovandomi nel solito stato, quando appena è venuto il mio adorabile Gesù facendomi sentire la sua dolcissima voce che diceva:

“Quanto più l'anima si spoglia delle cose naturali, tanto più acquista delle cose soprannaturali e divine; quanto più si spoglia dell'amor proprio, tanto più acquista d'amor di Dio; quanto meno s'affatica nel conoscere le scienze umane, nel gustare i piaceri della vita, tanto di [\[3937\]](#) conoscenza di più acquista delle cose del cielo, della virtù, e tanto più le gusterà, convertendosi le amare in dolci. Insomma sono cose tutte che vanno di pari passo, di modo che, se niente si sente del soprannaturale, se l'amore di Dio è spento nell'anima, se non si conosce niente delle virtù e delle cose del cielo e nessun gusto si prova, la ragione si conosce benissimo”.

Ottobre 2, 1903 (18)

Chi cerca di starsi unito con me cresce nella mia stessa vita, e dà lo sviluppo all'innesto da me fatto nella redenzione, aggiungendo altri rami all'albero della mia umanità.

Trovandomi nel solito mio stato, tutta amareggiata ed afflitta e quasi stupidita per la privazione del mio adorabile Gesù, non sapendo io stessa dove mi trovassi, se nell'inferno o sulla terra, come lampo che sfugge appena l'ho visto che diceva:

“Chi si trova nella via delle virtù sta nella mia stessa vita, e chi si trova nella via del vizio si trova in contraddizione con me”. Ed è scomparso.

Dopo poco, in un altro lampo ha soggiunto: “La mia incarnazione innestò l'umanità alla Divinità, e chi cerca di starsi unito con me, con la volontà, con le opere e col cuore, cercando di svolgere la sua vita a norma della mia, si può dire che cresce nella mia stessa vita, e dà lo sviluppo all'innesto da me fatto, aggiungendo altri rami all'albero della mia umanità. Se poi non si unisce con me, oltre che non cresce in me non dà nessuno sviluppo all'innesto; ma siccome chi non sta con me non può avere vita, quindi con la perdizione si scioglie questo innesto”. E di nuovo è scomparso.

Dopo di ciò mi son trovata fuori di me stessa, dentro un giardino dove stavano varie macchie di rose, alcune belle sbocciate, in giusta proporzione, quasi semichiuse, ed altre con le foglie tutte cadenti, che appena ci voleva un leggero movimento per farle sfrondare restando il solo gambo della rosa nudo; ed un giovane, non sapendo [io] chi fosse, mi ha detto:

“Le prime rose sono le anime interne [\[3938\]](#), che operano nel loro interno [e] sono simbolo delle [\[3939\]](#) foglie della rosa che contengono nell'interno, dando un risalto di bellezza, di freschezza e di solidità, senza temere che qualche foglia cada per terra; le foglie esterne sono simbolo dello sboccio che fa l'anima interiore all'esteriore, che avendo vita da dentro sono opere profumate di carità santa, che quasi luci colpiscono gli occhi di Dio e del prossimo. Le seconde macchie di rose sono le anime esteriori, che quel poco di bene che fanno tutto è esterno ed a vista di tutti, onde non essendo uno sboccio dell'interno, non ci può essere la sola mira di Dio ed il solo suo amore. Onde dove non c'è questo, le foglie non possono essere radicate, cioè le virtù, onde va il leggero soffio della superbia, e vi fa cader le foglie; il soffio della compiacenza, dell'amor proprio, della stima altrui, delle contraddizioni, mortificazione, ed appena la toccano, e le foglie vanno per terra, sicché la povera rosa resta sempre nuda, senza foglie, restandole le sole spine, che le pungono la coscienza”.

Dopo ciò mi son trovata in me stessa.

Ottobre 3, 1903 (19)

Gesù continua la sua vita nel mondo, non solo nel Santissimo Sacramento, ma anche nelle anime che si trovano in grazia sua.

Mentre stavo pensando all'ora della passione quando Gesù si licenziò dalla sua Madre per andare alla morte e si benedissero a vicenda, e stavo offerendo quest'ora per riparare per quelli che non benedicono in ogni cosa il Signore - anzi l'offendono - per impetrare tutte quelle benedizioni che ci sono necessarie per conservarci in grazia di Dio e per riempire il vuoto della gloria di Dio, come se tutte le creature lo benedicensero; mentre ciò facevo, me lo sono sentito muovere nel mio interno, e diceva:

“Figlia mia, nell'atto di benedire mia Madre intesi pure di benedire ciascuna creatura in particolare, ed in generale, di modo che tutto sta benedetto da me: i pensieri, le parole, i palpiti, i passi, i movimenti fatti per me, tutto, tutto sta avvalorato con la mia benedizione. Anzi ti dico che tutto ciò che di bene fanno le creature, tutto fu fatto dalla mia umanità, per fare che tutto l'operato delle creature fosse prima da me divinizzato. Oltre di ciò la mia vita continua ancora, reale e vera, nel mondo, non solo nel Santissimo Sacramento, ma nelle anime che si trovano in grazia mia; ed essendo molto ristretta la capacità della creatura, non potendo afferrare una sola tutto ciò che io feci, faccio in modo che in un'anima continui la mia riparazione, in un'altra la lode, in ciascun'altra [\[3940\]](#) il ringraziamento, in

qualche altra lo zelo della salute delle anime, in un'altra le mie sofferenze, e così di tutto il resto. A seconda che mi corrispondono, così sviluppo la mia vita in loro; quindi devi pensare in quali strettezze e pene mi mettono, mentre io voglio operare in loro e quelli non mi danno retta”.

Detto ciò è scomparso ed io mi sono trovata in me stessa.

Ottobre 7, 1903 (20)

Le anime vittime, sono gli angioli umani che devono riparare, impetrare, proteggere l'umanità.

Avendo detto al confessore che mi lasciasse nella Volontà di Nostro Signore, togliendomi l'ubbidienza che, o mi voleva o non mi voleva[3941], dovevo continuare a starmi in questo stato di vittima; e lui prima [ha detto] che non voleva, e poi, se io assumessi[3942] la responsabilità di rispondere a Gesù Cristo di quello che poteva succedere nel mondo, onde ci pensasse[3943] prima e poi rispondere. E volendo dire che non volendo io oppormi al Voler Divino, solo che, se il Signore lo vuole io voglio, se non vuole non voglio, a che pro questa responsabilità? E lui: “Pensa[c]i prima e domani risponderai”. Quindi, pensando, nel mio interno [Gesù] mi ha detto:

“La giustizia lo vuole, l'amore no”.

Poi, trovandomi nel solito mio stato, quando appena l'ho visto e mi ha detto:

“Gli angioli, ottengano o non ottengano, fanno sempre il loro ufficio, non si ritirano dall'opera affidata loro da Dio della custodia delle anime; ad onta che veggono che, quasi a dispetto delle loro cure, diligenze, industrie, le assistenze continue, le anime vanno miseramente perdute, [essi] sono sempre là, ai loro posti; né se ottengono o non ottengono danno maggiore o minore gloria a Dio, perché la loro volontà è sempre stabile di[3944] compiere il lavoro affidato loro. Le anime vittime sono gli angioli umani che devono riparare, impetrare, proteggere l'umanità, e se ottengono o non ottengono, non devono cessare dal loro lavoro; meno che non venisse loro assicurato dall'alto”.

Ottobre 12, 1903 (21)

Significati della coronazione di spine.

Questa mattina vedevo il mio adorabile Gesù nel mio interno, coronato di spine, e nel vederlo in quel modo gli ho detto: “Dolce mio Signore, perché il vostro capo invidiò il flagellato vostro corpo che aveva tanto sofferto e tanto sangue avea versato, e non volendo il capo restare da meno del corpo onorato col fregio del patire, istigaste voi stesso i nemici a coronarvi con una sì dolorosa e tormentosa corona di spine?”

E Gesù: “Figlia mia, molti significati contiene questa coronazione di spine, e per quanto ne dicessi[3945] resta sempre molto da dire, perché è quasi incomprensibile alla mente creata il perché il mio capo volle tenersi onorato con l'avere la sua porzione distinta e speciale, non generale, d'una sofferenza e spargimento di sangue a parte, facendo quasi a gara col corpo. Il perché fu che essendo il capo che unisce tutto il corpo e tutta l'anima, di modo che il corpo senza il capo è niente, tanto che si può vivere senza le altre membra, ma senza il capo è impossibile, essendo la parte essenziale di tutto l'uomo, tanto vero che se il corpo pecca o fa del bene, è il capo che dirige, non essendo altro il corpo che uno strumento; onde dovendo il mio capo restituire il regime ed il dominio, e meritargli nelle menti umane che entrassero nuovi cieli di grazie, nuovi mondi di verità, e ribattere nuovi inferni di peccati fino a farsi[3946] vili schiavi di vili passioni, e volendo coronare tutta l'umana famiglia di gloria, di onore e di decoro, perciò volli coronare ed onorare in primo la mia umanità, sebbene con una corona di spine dolorosissima, simbolo della corona immortale che restituivo alle creature, [corona che era stata loro] tolta dal peccato.

Oltre di ciò la corona di spine significa che non c'è gloria ed onore senza spine; che non ci può mai essere dominio di passioni, acquisto di virtù, senza sentirsi pungere fin dentro la carne e lo spirito, e che il vero regnare sta nel donare sé stesso, colle punture della mortificazione e del sacrificio. Inoltre queste spine significavano che vero ed unico Re sono io, e chi solo mi costituisce Re del proprio cuore, gode pace e felicità, ed io la costituisco regina del mio proprio regno. Onde tutti quei rivoli di sangue che sgorgavano dal mio capo, erano tanti fiumicelli che legavano l'intelligenza umana alla conoscenza della mia sovranità sopra di loro[3947]”.

Ma chi può dire tutto ciò che sento nel mio interno? Non ho parole ad esprimerlo; anzi quel poco che ho detto mi pare di averlo detto sconnesso, e così credo che deve essere nel parlare [del]le cose di Dio; per quanto alto e sublime uno ne possa parlare, essendo lui[3948] increato e noi creati, non si può dire di Dio che balbettando.

Ottobre 16, 1903 (22)

La Divina Volontà è luce, e chi la fa si pasce di luce.

Trovandomi nel mio solito stato, mi sentivo tutta piena di peccati e di amarezza, onde si è fatto come un lampo nel mio interno, ed appena ho visto il mio adorabile Gesù; ma però alla sua presenza i peccati sono scomparsi, ed io temendo ho detto: “Signore mio, come alla vostra presenza, che io devo conoscere di più i miei peccati, succede il contrario?”

E lui: “Figlia mia, la mia presenza è mare che non ha confini, e chi si trova nella mia presenza è come una

gocciolina, che sia pur nera o bianca, che nel mio mare si sperde, come si può più conoscere? Inoltre il mio tocco divino purga tutto, e le nere le fa bianche, come dunque tu temi? Oltre di ciò la mia Volontà è luce, e facendo tu sempre la mia Volontà ti pasci di luce, convertendosi le tue mortificazioni, privazioni e sofferenze in nutrimento di luce per l'anima, perché il solo cibo sostanzioso e che dà vera vita è la mia Volontà. E non sai tu che questo continuo nutrirsi di luce, ancorché l'anima contragga qualche difetto, la purga continuamente?"

Detto ciò è scomparso.

Ottobre 18, 1903 (23)

Il peccato è un atto opposto della volontà umana alla Divina. Il vero amore è vivere nella Volontà dell'Amato.

Continuando il mio solito stato, per brevi istanti ho visto il mio adorabile Gesù, e mi ha detto:

"Figlia mia, sai tu che cosa forma il peccato? Un atto opposto della volontà umana alla Divina. Immaginati due amici che stanno in contraddizione, se la cosa è lieve tu dici che non è perfetta e leale la loro amicizia, fosse pure in cose piccole; come amarsi e contraddirsi? Il vero amore è vivere nella volontà altrui, anche a costo di sacrificio. Se poi la cosa è grave, non solo non sono amici, ma fieri nemici. Tale è il peccato: opporsi al Volere Divino è lo stesso che farsi nemico di Dio, sia pure in cose piccole; è sempre la creatura che si mette in contraddizione col Creatore".

Ottobre 24, 1903 (24)

Immagine della Chiesa.

Avendo detto al confessore i miei timori sul non essere Volontà di Dio il mio stato, e che almeno per prova vorrei provare a sforzarmi di uscire, e vedere se riuscivo o no. Ed il confessore, senza fare le sue solite difficoltà ha detto: "Va bene, domani proverai".

Onde io sono lasciata[3949] come se fossi stata, da un peso enorme liberata. Or avendo celebrato la Santa Messa ed avendo fatto la comunione, quando appena ho visto il mio adorabile Gesù nel mio interno che mi guardava fisso, colle mani giunte, in atto di chiedere pietà ed aiuto. Ed in questo mentre mi son trovata fuori di me stessa, dentro una stanza dove stava una donna maestosa e veneranda, ma gravemente inferma, dentro un letto con le spalliere tanto alte che quasi toccavano la volta; ed io ero costretta a stare al di sopra di questa spalliera in braccio ad un sacerdote per tenerla ferma, e guardare la povera malata. Ond'io mentre stavo in questa posizione, vedevo pochi religiosi che circondavano ed apprestavano cure alla paziente, e con intensa amarezza dicevano tra loro:

"Sta male, sta male, non ci vuole altro che una piccola scossa". Ed io pensavo a tener ferma la spalliera del letto, per timore che muovendosi il letto potesse morire. Ma vedendo che la cosa andava per le lunghe e quasi infastidendomi dello stesso ozio, dicevo a colui che mi teneva: "Per carità, fammi scendere, io non sto facendo nessun bene né dando nessun aiuto, a che pro starmi così inutile, almeno se scendo posso servirla, aiutarla".

E quello: "Non hai sentito che anche una piccola scossa può peggiorare e succederle cose tristissime? Onde se tu scendi, non stando chi mantiene fermo il letto può anche morire".

Ed io: "Ma può essere possibile che facendo solo questo le può venire questo bene? Io non ci credo, per pietà fammi scendere". Quindi, dopo aver ripetuto varie volte queste parole, mi ha sceso[3950] sul pavimento ed io, sola senza che nessuno mi teneva, mi sono avvicinata all'ammalata e con mia sorpresa e dolore vedevo che il letto si muoveva. A quei movimenti quella illividiva la faccia, tremava, faceva il rantolo dell'agonia. Quei pochi religiosi piangevano e dicevano:

"Non c'è più tempo, è già agli estremi momenti". Poi entravano persone nemiche, soldati, capitani per battere l'ammalata, e quella donna così morente si è alzata con intrepidezza e maestà per essere piagata e battuta. Io nel veder ciò tremavo come una canna e dicevo tra me: "Sono stata io la causa, ho dato io la spinta a [far] succedere tanto male". E comprendevo che quella donna rappresentava la Chiesa inferma nelle sue membra, con tanti altri significati che mi pare inutile spiegare, perché si comprende leggendo quello che ho scritto. Onde mi son trovata in me stessa e Gesù nel mio interno ha detto:

"Se ti sospendo per sempre, i nemici incominceranno a far versare il sangue alla mia Chiesa".

Ed io: "Signore, non è che non voglia stare [nel mio stato], il cielo mi guardi che io mi allontani dalla tua Volontà anche per un batter d'occhi, solo che se vuoi mi starò, se non vuoi mi leverò".

E lui: "Figlia mia, non appena il confessore ti ha sciolto, cioè col dirti: 'Va bene, domani provaci', il nodo di vittima si è pur sciolto, perché il solo fregio dell'ubbidienza è che costituisce la vittima, e non mai l'accetterei per tale senza questo fregio; anche a costo, se fosse necessario, di fare un miracolo della mia onnipotenza per dar lume a chi dirige, per far dare questa ubbidienza. Io soffrii, soffrii volontario, ma chi mi costituì vittima fu l'ubbidienza al mio caro Padre, che volle fregiare tutte le mie opere, dalla più grande alla più piccola, col fregio onorifico dell'ubbidienza".

Quindi trovandomi in me stessa, mi sentivo un timore di provare ad uscire, ma poi me la sbrigavo dicendo: "Doveva pensare chi me l'ha data l'ubbidienza, e poi se il Signore mi vuole io son pronta".

Ottobre 25, 1903 (25)

L'anima in grazia innamora Dio.

Venendo l'ora del mio solito stato, pensavo tra me che se il Signore non ci veniva dovevo provare a sforzarmi [ad uscire dal mio stato], anche per vedere se almeno ci riuscivo. Onde in primo ci riuscivo, ma poi è venuto il mio adorabile Gesù e mi faceva vedere che quando io pensavo di starmi [nel mio stato], lui si avvicinava e m'incatenava a sé, in modo che io non potevo [uscirne]; quando poi pensavo a levarmi [dal mio stato], lui si allontanava e mi lasciava libera, di modo che potevo farlo; onde non mi sapevo decidere e dicevo fra me: "Quanto vorrei vedere il confessore per domandare a lui che cosa dovrei fare!"

Quindi poco dopo ho visto il confessore insieme con Nostro Signore e subito ho detto: "Ditemi, devo stare, sì o no?" E mentre ciò dicevo, vedevo nell'interno del confessore che aveva ritirato l'ubbidienza che mi aveva dato il giorno precedente, onde mi decisi a starmi, pensando tra me che se fosse vero che aveva ritirato l'ubbidienza, va bene; se poi era mia fantasia che così vedevo, mentre poteva essere falso, quando il confessore veniva, allora si pensava potendo[3951] [ri]provare un altro giorno. E così mi son quietata.

Onde seguitando a farsi vedere, il benedetto Gesù mi ha detto:

"Figlia mia, la bellezza dell'anima in grazia è tanta, da innamorare lo stesso Dio; gli angeli ed i santi ne restano stupiti nel vedere questo prodigioso portento d'un anima ancora terrestre posseduta dalla grazia; alla fragranza dell'odore celeste gli corrono intorno, e con sommo lor piacere trovano in essa quel Gesù stesso che li beatifica nel cielo, di modo che per loro è indifferente tanto a star su in cielo, quanto giù vicino a quest'anima. Ma chi mantiene e conserva questo portento, dandole continuamente nuove tinte di bellezza, all'anima che vive nella mia Volontà? Chi toglie qualunque ruggine ed imperfezione e le somministra la conoscenza dell'oggetto che possiede? La mia Volontà. Chi rassoda, stabilisce e fa restare confermata nella grazia? La mia Volontà. Il vivere nel mio Volere è tutto il punto della santità e dà continua crescita di grazia. Ma chi un giorno fa la mia Volontà, ed un altro la sua, mai resterà confermato nella grazia, non farebbe altro che crescere e decrescere; e questo quanto male arreca all'anima, di quanta gioia priva Dio e sé stessa! È immagine di chi oggi è ricca e domani povera; non resterà confermata né nella ricchezza né nella povertà, quindi non si può sapere dove andrà a finire".

Detto ciò è scomparso e poco dopo è venuto il confessore, e avendo [io] detto ciò che ho scritto mi ha assicurato che veramente aveva ritirato l'ubbidienza che mi aveva dato.

Per ubbidire al confessore riprendo a dire gli altri significati da me compresi, del giorno del 24 corrente. Onde la donna rappresentava la Chiesa che essendo inferma, non in sé stessa, ma nelle sue membra, e sebbene abbattuta ed oltraggiata dai nemici e resa inferma nelle sue stesse membra, mai non perde la sua maestà e venerazione. Il letto dove si trovava: comprendevo che la Chiesa mentre pare oppressa, inferma, contrastata, pure riposa con un riposo perpetuo ed eterno, e con pace e sicurezza nel seno paterno di Dio, come un bambino nel seno della propria madre. Le spalliere del letto che toccavano la volta: comprendevo la protezione divina che assiste sempre la Chiesa, e che tutto ciò che essa contiene, tutto dal cielo è venuto: sacramenti, dottrine ed altro, tutto è celeste, santo e puro, in modo che tra il cielo e la Chiesa c'è continua comunicazione, non mai interrotta.

I pochi religiosi che prestavano cura, assistenza alla donna, comprendevo che pochi sono quelli che a corpi perduti[3952] difendono la Chiesa, tenendo come a[3953] sé stessi i mali che riceve; la stanza dove dimorava, composta di pietre, rappresentava la solidità e fermezza ed anche la durezza della Chiesa a non cedere a nessun[3954] diritto che le appartiene. La donna morente che con intrepidezza e coraggio si fa battere dai nemici, rappresentava la Chiesa che mentre pare che muore, allora risorge più intrepida; ma come? Con le sofferenze e con lo spargimento di sangue, vero spirito della Chiesa, sempre pronta alle mortificazione, come lo fu Gesù Cristo.

Ottobre 27, 1903 (26)

Il solo amore per il Padre e per gli uomini può fare operare in modo divino.

Trovandomi nel solito mio stato, per poco ho visto il mio adorabile Gesù dicendomi:

"Figlia mia, l'accettare le mortificazioni e sofferenze come penitenza e come castigo, è lodevole, è buono, però non ha nessun nesso col modo d'operare divino, perché io feci molto, soffrì molto, ma il modo che tenni in tutto ciò fu il solo amore del Padre e degli uomini[3955]. Sicché, si scorge subito se la creatura tiene il modo d'operare e di soffrire alla divina[3956], se il solo amore a ciò fare e soffrire la spinge. Se tiene altri modi, ancorché fossero buoni, è sempre modo di creature, e quindi si troverà il merito che può acquistare una creatura, non il merito che può acquistare il Creatore, non essendovi unione di modi. Mentre se tiene il mio modo, il fuoco dell'amore distruggerà ogni disparità e disuguaglianza, e formerà una sola cosa tra l'opera mia e quella della creatura".

Ottobre 29, 1903 (27)

Quando l'anima ha in sé stessa impresso il fine della creazione, Gesù la contraccambia con parte della felicità celeste.

Questa mattina il mio adorabile Gesù si faceva vedere nel mio interno come se si fosse incarnato nella mia stessa persona, e guardandomi ha detto:

“Figlia mia, quando veggo nell’anima impresso il carattere del fine della mia creazione, sentendomi soddisfatto di essa, perché veggo compiuta così bene l’opera da me creata, mi sento in dovere, cioè non dovere - ha soggiunto subito - ché in me non ci sono doveri, ma il mio dovere è un amore più intenso di contraccambiarla, anticipando per lei parte della felicità celeste, cioè manifestando al suo intelletto la conoscenza della mia Divinità ed allettandola col cibo delle verità eterne, alla sua vista ricreandola con la mia bellezza, al suo udito facendo risuonare la soavità della mia voce, alla bocca coi miei baci, al cuore gli abbracci e tutte le mie tenerezze; e questo corrisponde al fine d’averla creato[3957], qual è: conoscermi, amarmi, servirmi”. Ed è scomparso.

Onde io, trovandomi fuori di me stessa, vedevo il confessore e gli dicevo quello che il benedetto Gesù mi ha detto; gli domandavo se andavo secondo la verità, e [il confessore] mi diceva sì; non solo, ma soggiungeva che si conosceva bene il parlare divino, perché quando parla Dio e l’anima lo riferisce, colui che ascolta non solo vede la verità delle parole, ma si sente nel suo interno una commozione che solo lo Spirito Divino possiede.

Ottobre 30, 1903 (28)

Insegnamenti sulla pace.

Questa mattina, non venendo il mio adorabile Gesù, stavo pensando nel mio interno: “Chi sa se fosse vero che era nostro Signore che veniva, o piuttosto il nemico per illudermi. Come, Gesù Cristo doveva lasciarmi così bruttamente senza nessuna pietà?” Ora mentre ciò pensavo, [Gesù] per pochi istanti si è fatto vedere; alzando la sua destra e premendomi la bocca col pollice mi ha detto:

“Taci, taci; e poi sarebbe bello che uno che ha visto il sole, solo perché non lo vede dice che non era sole quello che aveva veduto. Non sarebbe più vero e ragionevole se dicesse che il sole si è nascosto?” Ed è scomparso.

Ma però non lo vedevo, ma sentivo che con le sue mani mi andava tutta ritoccando e strofinando la bocca, la mente ed altro, e mi faceva tutta lucente; e siccome non lo vedevo, la mente seguiva a fare dei dubbi, e lui facendosi vedere di nuovo ha soggiunto:

“Ancora non vuoi finirla? Tu vuoi farmi scomparire l’opera mia in te, perché dubitando non sei in pace, ed essendo io fonte di pace, non vedendoti in pace farai dubitare a chi ti guida, che non è il Re della pace che abita in te. Ah, non vuoi stare attenta! È vero che faccio tutto io nell’anima, in modo che senza di me non farebbe nulla, ma è pur vero che lascio sempre un filo di volontà all’anima, che può anch’essa dire: ‘Tutto faccio di mia propria volontà’.

Onde, stando inquieta spezzi quel filo d’unione con me, e mi leghi le braccia senza che io possa operare in te, aspettando finché ti rimetti in pace per riprendere il filo della tua volontà e continuare l’opera mia”.

VOLUME 6

I.M.I.

Novembre 1, 1903 (1)

Quando l'anima fa tutte le sue azioni per il solo fine d'amare Gesù, cammina sempre di giorno, mai per lei è notte.

Continuando il mio solito stato mi sono trovata fuori di me stessa, e vedevo me stessa come un piccolo vaporetto, ed io tutta mi maravigliavo nel vedermi ridotta in quella forma. Onde in questo mentre è venuto il mio adorabile Gesù e mi ha detto:

“Figlia mia, la vita dell'uomo è vapore, e siccome al vapore è il solo fuoco che lo fa camminare, ed a misura che il fuoco è vivo e molto, così corre più veloce, e se è poco cammina a lento passo, e se è spento resta fermato, così l'anima, se il fuoco dell'amor di Dio è molto, si può dire che vola sopra tutte le cose della terra e sempre corre e vola al suo centro ch'è Dio; se poi è poco si può dire che cammina stentata, strisciandosi ed infangandosi di tutto ciò ch'è terra; se poi è spento resta fermata, senza vita di Dio in essa, come morta a tutto ciò che è divino. Figlia mia, quando l'anima in tutte le sue azioni, non le fa per altro che per il solo fine d'amarmi e nessun'altra ricompensa vuole del suo operato che il mio solo amore, cammina sempre di giorno, mai per lei è notte, anzi cammina nello stesso sole, che quasi vapore la circonda per farla camminare in esso facendole godere tutta la pienezza della luce; non solo, ma le sue stesse azioni le servono di luce per il suo cammino e le accrescono sempre nuova luce”.

Novembre 8, 1903 (2)

Gesù dice come dev'essere l'amore del prossimo.

Trovandomi nel solito mio stato, stavo pregando per certi bisogni del prossimo, ed il benedetto Gesù muovendosi nel mio interno mi ha detto:

“Per qual fine preghi per queste persone?”

Ed io: “Signore, e voi per qual fine ci amaste?”

E lui: “Vi amo perché siete cosa mia stessa, e quando l'oggetto è suo proprio, [uno] si sente costretto, è come una necessità di amarlo”.

Ed io: “Signore, sto pregando per queste persone perché sono cosa vostra, altrimenti non mi sarei interessata”. E lui mettendomi la mano alla fronte quasi premendola, ha soggiunto:

“Ah, così è perché cosa mia? Così va bene l'amore del prossimo”.

Novembre 10, 1903 (3)

Come il vero amore dimentica sé stesso.

Continuando nel mio solito stato, quando appena ho visto il benedetto Gesù che mi diceva:

“Figlia mia, il vero amore dimentica sé stesso e vive agli interessi, alle pene ed a tutto ciò che appartiene alla persona amata”.

Ed io: “Signore, come si può dimenticare sé stesso mentre lo sentiamo tanto? Non è che sia una cosa da noi lontana oppure divisa, che facilmente si può dimenticare”.

E di nuovo [Gesù] ha soggiunto che: là c'è il sacrificio del vero amore, che mentre tiene sé stesso deve vivere a tutto ciò che appartiene alla persona amata, anzi se si ricorda di sé stesso, questo ricordo deve servire ad industriarsi maggiormente come potersi consumare per l'oggetto amato; e l'amato se vede che l'anima si dà tutta per lui, la saprà bene ricompensare dandole tutto sé stesso e facendola vivere della sua vita divina. Sicché chi tutto dimentica, tutto trova.

Oltre di ciò è necessario vedere la differenza che passa tra ciò che si dimentica e ciò che si trova: si dimentica il brutto e si trova il bello, si dimentica la natura e si trova la grazia, si dimenticano le passioni e si trovano le virtù, si dimentica la povertà e si trova la ricchezza, si dimentica la stoltezza e si trova la sapienza, si dimentica il mondo e si trova il cielo.

Novembre 16, 1903 (4)

Non c'è sacrificio senza rinnegamento di sé stesso, ed il sacrificio e il rinnegamento di sé fa nascere l'amore più

puro e perfetto.

Questa mattina trovandomi fuori di me stessa mi son trovata col bambino Gesù in braccia, ed una vergine che mi ha disteso in terra per farmi soffrire la crocifissione, ma non con i chiodi, ma col fuoco, mettendomi un carbone di fuoco alle mani ed ai piedi; ed il benedetto Gesù che mi assisteva mentre soffrivo, mi diceva:

“Figlia mia, non c’è sacrificio senza rinnegamento di sé stesso, ed il sacrificio ed il rinnegamento di sé fa nascere l’amore più puro e perfetto; ed essendo il sacrificio sacro, avviene che mi consacra l’anima come degno mio santuario per farvi la mia perpetua dimora. Onde fa che il sacrificio lavori in te per renderti sacra l’anima ed il corpo, per poter essere in te tutto sacro, e tutto a me consacrarmi”.

Novembre 19, 1903 (5)

Mentre si è niente, si può essere tutto.

Continuando il mio solito stato, ho visto nel mio interno il benedetto Gesù, ed una luce nel mio intelletto che diceva:

“Mentre si è niente si può essere tutto, ma in che modo? Si diventa tutto col patire. Il patire fa diventare l’anima pontefice, sacerdote, re, principe, ministro, giudice, avvocato, riparatore, protettore, difensore. E siccome il vero patire è quel patire voluto da Dio in noi, e l’anima s’acquieta in tutto al Volere suo, questo acquietamento unito al patire fa che l’anima imperi sulla giustizia, sulla misericordia di Dio, sugli uomini e sopra tutte le cose. Ora siccome il patire, in Cristo, gli diede tutte le più belle qualità e tutti gli onori ed uffizi che umana natura può contenere, così l’anima partecipando al patire di Cristo partecipa alle qualità, agli onori ed agli uffizi di Cristo che è il Tutto”.

Novembre 23, 1903 (6)

Non c’è bellezza che [sia] eguale al patire solo per Dio.

Nel mio interno mi sentivo impressionata sopra ciò che avevo scritto di sopra, come se non andasse secondo la verità, onde appena visto il benedetto Gesù ho detto: “Signore, non va quello che ho scritto; come ci può essere tutto questo col solo patire?”

E lui: “Figlia mia, non ti maravigliare, perché non c’è bellezza che [sia] eguale al patire per il solo amore di Dio. Da me partono continuamente due saette, una dal mio cuore, che è d’amore e ferisce tutti quelli che stanno nel mio grembo, cioè che stanno nella mia grazia, e questa saetta impiaga, mortifica, sana, affligge, attira, rivela, consola, e continua la mia passione e redenzione in quelli che stanno nel mio grembo; l’altra parte dal mio trono, e l’affido agli angeli, i quali come miei ministri fanno scorrere questa saetta sopra qualunque specie di persone, castigandole ed eccitando tutti alla conversione”.

Ora mentre ciò diceva mi ha partecipato le sue pene dicendomi:

“Ecco anche in te la continuazione della mia redenzione”.

Novembre 24, 1903 (7)

Come ogni parola di Gesù sono tanti anelli di grazia.

Continuando il mio solito stato quando appena ho visto il benedetto Gesù nel mio interno, e come se volesse seguitare a togliermi i dubbi mi ha detto:

“Figlia, io sono la verità stessa, e mai può uscire da me la falsità, al più qualche cosa che l’uomo non comprende, e questo lo faccio per far vedere che se non si comprende bene la parola, come si può comprendere in tutto il Creatore? Ma però l’anima deve corrispondere col mettere in pratica la mia parola, ché ogni parola sono tanti anelli di grazia che escono da me, facendone dono alla creatura, e se [lei] corrisponde, questi anelli l’incatena agli altri già acquistati; se poi no, li rimanda indietro al suo Creatore. Non solo questo, ma allora io parlo, quando veggo la capacità della creatura che può ricevere quel dono, e corrispondendomi non solo acquista tanti anelli di grazia, ma acquista pure tanti anelli di sapienza divina; e se li veggo incatenati con la corrispondenza, mi dispone a darle altri doni, se poi veggo i miei doni rimandati indietro, mi ritiro facendo silenzio”.

Dicembre 3, 1903 (8)

Con la Divina Volontà siamo tutto, e senza di essa siamo niente.

Continuando il mio solito stato, per poco è venuto il mio benedetto Gesù dicendomi:

“Figlia mia, qualunque azione umana che non ha nessun nesso con la Volontà Divina mette fuori Iddio dalla sua propria creazione; anche lo stesso patire, per quanto santo, nobile e prezioso fosse ai miei occhi, eppure se non è parto della mia Volontà anziché piacermi m’indegna e mi è disgustoso”.

Oh, potenza della Volontà Divina quanto sei santa, adorabile ed amabile! Con te siamo tutto ancorché niente facessimo, perché la tua Volontà è feconda e tutti i beni ci partorisce, e senza di te siamo niente ancorché tutto facessimo, perché la volontà umana è sterile e sterilisce ogni cosa.

Dicembre 5, 1903 (9)

Come il santo desiderio di ricevere Gesù supplisce il sacramento, facendo che l'anima respiri Dio e che Dio respiri l'anima.

Non avendo potuto ricevere la comunione questa mattina, me ne stavo tutta afflitta, ma rassegnata, e pensavo tra me che se non fosse stato che mi trovavo in questa posizione di stare in letto e d'essere vittima, certamente l'avrei potuto ricevere, e dicevo al Signore: "Vedi, lo stato di vittima mi sottopone al sacrificio di privarmi di ricevere te in sacramento; almeno accetta il sacrificio di privarmi di te per contentare te, come un atto più intenso d'amore per te, che almeno il pensare che la tua stessa privazione attesta di più il mio amore per te, raddolcisce l'amarezza della tua privazione". E mentre ciò dicevo le lacrime mi scendevano dagli occhi. Ma oh, bontà del mio buon Gesù, non appena mi sono assopita, senza farmi tanto aspettare e cercare secondo il solito, è venuto subito e mettendomi le mani al volto tutta mi carezzava e mi diceva:

"Figlia mia, povera figlia, coraggio, la mia privazione eccita maggiormente il desiderio, ed in questo desiderio eccitato l'anima respira Dio, e Dio sentendosi più acceso da questo eccitamento dell'anima respira l'anima, ed in questo respirarsi a vicenda Dio e l'anima, s'accende maggiormente la sete dell'amore. Ed essendo l'amore fuoco vi forma il purgatorio dell'anima, e questo purgatorio d'amore le serve non d'una sola comunione al giorno, come permette la Chiesa, ma d'una continua comunione per quanto è continuo il respiro, ma tutte comunioni di purissimo amore, solo di spirito e non di corpo; ed essendo lo spirito più perfetto, ne avviene che l'amore è più intenso. Così ripago io, non chi non vuole ricevermi, ma chi non può ricevermi, privandosi di me per contentare me".

Dicembre 10, 1903 (10)

Chi cerca il Signore, ogni volta riceve una tinta, un lineamento divino.

Continuando il mio stato mi sentivo un peso sull'anima mia, come se sopra di me gravitasse tutto il mondo per la privazione del benedetto Gesù, e nella mia immensa amarezza facevo quanto più potevo a cercarlo. Onde essendo venuto mi ha detto:

"Figlia mia, ogniquale volta l'anima mi cerca, riceve una tinta, un lineamento divino ed altrettante volte rinasce in me, ed io rinasco in lei".

Mentre ciò diceva stavo pensando a quello che aveva detto, quasi meravigliandomi e dicendo: "Signore, che dite?"

E lui ha soggiunto: "Oh, se sapessi la gloria, il gusto che sente tutto il cielo nel ricevere questa nota dalla terra, di un'anima che cerca sempre Dio, tutta conforme alla [\[3958\]](#) loro! Che cosa è la vita dei beati? Chi è che la forma? Questo rinascere continuamente in Dio e Dio in loro; questo è quel detto: 'Che Dio è sempre vecchio e sempre nuovo'; né mai si prova stanchezza, perché stanno in continua attitudine di nuova vita in Dio".

Dicembre 17, 1903 (11)

Il vero spirito d'adorazione consiste in questo: che la creatura sperda sé stessa e si trovi nell'ambiente divino e adori tutto ciò che opera Dio e con lui si unisca.

Continuando il mio solito stato, per pochi istanti ho visto il benedetto Gesù con la croce sulle spalle, nell'atto d'incontrarsi con la sua Santissima Madre, ed io gli ho detto: "Signore, che cosa fece la vostra Madre in questo incontro dolorosissimo?"

E lui: "Figlia mia, non fece altro che un atto d'adorazione profondissimo e semplicissimo, e siccome l'atto quanto più [è] semplice altrettanto [è] facile ad unirsi con Dio, Spirito semplicissimo, perciò in questo atto s'infuse in me e continuò ciò che operavo io stesso nel mio interno; e questo mi fu sommamente gradito, [più] che se mi avesse fatto qualunque altra cosa più grande, perché il vero spirito d'adorazione in questo consiste: che la creatura sperde sé stessa e si trova nell'ambiente divino e adora tutto ciò che opera Dio e con lui si unisce. Credi tu che sia vera adorazione quella che [\[3959\]](#) la bocca adora e la mente sta ad altro? Ossia la mente adora e la volontà sta lontana da me? Oppure che una potenza mi adora e le altre stanno tutte disordinate? No, io voglio tutto per me, e tutto ciò che le ho dato in me, e questo è l'atto più grande di culto, d'adorazione che la creatura può farmi".

Dicembre 21, 1903 (12)

Gloria che gode in cielo la celeste Mamma.

Questa mattina mi son trovata fuori di me stessa, e guardando nella volta del cielo vi vedevo sette soli risplendentissimi, ma la forma era diversa dal sole che noi vediamo: incominciava a forma di croce ed andava a finire in punta, e questa punta stava dentro d'un cuore. In primo non si vedeva bene, perché era tanta la luce di questi soli che non lasciavano vedere chi dentro vi stava, ma quanto più mi avvicinavo, tanto più si distingueva che dentro ci stava la Regina Mamma, e nel mio interno andavo dicendo: "Quanto vorrei dirle se volesse che mi sforzassi ad uscire da questo stato senza che aspettassi il sacerdote". In questo mentre mi son trovata vicino e [glie]l'ho detto, e mi ha risposto un *no* reciso. Io sono lasciata [\[3960\]](#) mortificata da questa risposta, e la Santissima Vergine si è voltata ad una moltitudine di persone che le facevano corona e ha detto loro:

“Sentite che vuol fare”.

E tutti hanno detto: “No, no”. Poi avvicinandosi a me, tutta benignità mi ha detto:

“Figlia mia, coraggio nella via del dolore. Vedi questi sette soli che mi escono da dentro il cuore: sono i sette miei dolori che mi fruttarono tanta gloria e splendore; questi soli, frutto dei miei dolori, saettano continuamente il trono della Santissima Trinità, la quale sentendosi ferita mi mandano[3961] sette canali di grazia continuamente, rendendomi patrona ed io li dispongo a gloria di tutto il cielo, a sollievo delle anime purganti ed a beneficio di tutti i viatori”.

Mentre ciò diceva è scomparsa, ed io mi sono trovata in me stessa.

Dicembre 22, 1903 (13)

La croce forma l’incarnazione di Gesù nel seno delle anime e l’incarnazione dell’anima in Dio.

Trovandomi nel solito mio stato, è venuto il mio adorabile Gesù crocifisso, ed avendomi partecipato le sue pene, mentre io soffrivo mi ha detto:

“Figlia mia, nella creazione io diedi all’anima la mia immagine, nell’Incarnazione diedi la mia Divinità, divinizzando l’umanità. E siccome nell’atto stesso che s’incarnò la Divinità nell’Umanità, in quel medesimo istante s’incarnò nella croce, sicché da che fui concepito concepìi unito con la croce. Sicché si può dire che siccome la croce fu unita con me nell’Incarnazione che feci nel seno di mia Madre, così la croce forma altrettante mie incarnazioni nel seno delle anime; e siccome forma la mia [incarnazione] nelle anime, così la croce è l’incarnazione dell’anima in Dio, distruggendole tutto ciò che dà[3962] di natura e riempiendosi [l’anima] tanto della Divinità, da formare una specie d’incarnazione: Dio nell’anima e l’anima in Dio”.

Io sono restata come incantata nel sentire che la croce è l’incarnazione dell’anima in Dio, e lui ha ripetuto:

“Non dico unione, ma incarnazione, perché la croce s’intromette tanto nella natura, da far diventare la stessa natura dolore, e dove c’è il dolore là vi è Dio, senza poter stare separato Dio e il dolore; e la croce formando questa specie d’incarnazione rende l’unione più stabile, e quasi difficile la separazione di Dio coll’anima, com’è difficile separare il dolore dalla natura, mentre coll’unione facilmente può avvenire la separazione. S’intende sempre che non sono Incarnazione, ma similitudine d’incarnazione”.

Detto ciò è scomparso, ma dopo poco è ritornato nell’atto della sua passione quando fu coperto d’obbrobri, d’ignominie, di sputi; ed io gli ho detto: “Signore, insegnatemi che cosa potrei fare per allontanare da voi questi obbrobri e restituirvi gli onori, le lodi e adorazioni”.

E lui ha detto: “Figlia mia, intorno al mio trono c’è un vuoto, e questo vuoto dev’essere riempito dalla gloria che mi deve la creazione; onde chi mi vede disprezzato dalle altre creature e mi onora, non solo per sé, ma per gli altri, mi fa rinascere gli onori in questo vuoto; quando non mi vede amato e mi ama, mi fa rinascere l’amore; quando vede che riempio le creature di benefizi e non mi sono grate e neppure mi ringraziano, ed essa mi è grata come se fossero fatti ad essa i benefizi e mi ringrazia, mi fa rinascere in questo vuoto il fiore della gratitudine e del ringraziamento, e così di tutto il resto che mi deve la creazione e con ingratitudine nera mi nega. Ora essendo tutto questo un trabocco della carità dell’anima - che non solo mi rende quello che mi deve per sé, e[3963] quello che trabocca da sé me lo fa per altri - essendo frutto della carità questa gloria, questi fiori che mi manda in questo vuoto intorno al mio trono, ne ricevono una tinta più bella e a me gradita”.

Dicembre 24, 1903 (14)

Il desiderio fa sì che Gesù faccia le sue nascite nell’anima.

Questa mattina, trovandomi nel solito mio stato è venuto il bambino Gesù, ed io vedendolo piccino piccino come se allora fosse nato, gli ho detto: “Carino mio, qual fu la causa, chi vi fece venire dal cielo e nascere così piccino nel mondo?”

E lui: “L’amore ne fu la cagione; non solo, ma la mia nascita nel tempo fu lo sbocco d’amore della Santissima Trinità verso le creature. In uno sbocco d’amore di mia Madre nacqui dal suo seno, ed in uno sbocco d’amore rinasco nelle anime. Ma questo sbocco viene formato dal desiderio: non appena l’anima incomincia a desiderarmi io resto già concepito; quanto più s’inoltra nel desiderio, così mi vado ingrandendo nell’anima; quando questo desiderio riempie tutto l’interno e giunge a farne lo sbocco fuori, allora rinasco in tutto l’uomo, cioè nella mente, nella bocca, nelle opere e nei passi.

All’opposto anche il demonio fa le sue nascite nelle anime; non appena l’anima incomincia a desiderare ed a volere il male, resta concepito il demonio con le sue opere perverse, e se questo desiderio viene nutrito, il demonio s’ingrandisce e riempie tutto l’interno di passioni, le più brutte e schifose, e giunge a farne lo sbocco fuori, dando tutto l’uomo la rotta a tutti i vizi. Figlia mia, quante nascite fa il demonio in questi tristissimi tempi; se avessero potere, gli uomini ed i demoni avrebbero distrutto le mie nascite nelle anime”.

Dicembre 28, 1903 (15)

Come tutte le vite stanno in Cristo.

Dopo aver molto stentato, quando appena è venuto il mio benedetto Gesù, e mi faceva vedere molte anime umane nella sua Umanità, e mentre ciò vedevo mi ha detto:

“Figlia mia, tutte le vite umane stanno nella mia Umanità in cielo come dentro d’un chiostro, e stando dentro del mio chiostro, da me parte il regime delle loro vite, non solo, ma la mia Umanità essendo chiostro fa tutte le vite di ciascun’anima; quale n’è la mia gioia quando le anime si stanno in questo chiostro e l’eco che esce dalla mia Umanità si combina con l’eco di ciascuna vita umana della terra! E qual è la mia amarezza quando veggo che le anime non sono contente e se ne escono, ed altre si stanno, ma forzate e malvolentieri, non si sottopongono alle regole ed al regime del mio chiostro, quindi l’eco non si combina insieme”.

Gennaio 6, 1904 (16)

La razza umana è tutta una famiglia: quando uno fa qualche opera buona e la offre a Dio, tutta l’umana famiglia partecipa a quell’offerta e gli è presente come se tutti gliel’offerissero.

Continuando il mio solito stato è venuto il benedetto bambino Gesù, e dopo d’essersi messo fra le mie braccia e [avermi] benedetto con le sue manine, mi ha detto:

“Figlia mia, essendo la razza umana tutta una famiglia, quando uno fa qualche opera buona e mi offre qualche cosa, tutta l’umana famiglia partecipa a quell’offerta e mi è presente come se tutti me l’offerissero. Come oggi i Magi, nell’offerirmi i loro doni, io ebbi nelle loro persone presente tutta l’umana generazione, e tutti parteciparono al merito della loro opera buona. La prima cosa che mi offerirono fu l’oro, ed io in contraccambio diedi loro l’intelligenza e la conoscenza della verità; ma sai tu qual è l’oro che voglio adesso dalle anime? Non l’oro materiale, no, ma l’oro spirituale, cioè l’oro della loro volontà, l’oro degli affetti, dei desideri, dei propri gusti, l’oro di tutto l’interno dell’uomo; questo è tutto l’oro che l’anima tiene e lo voglio tutto per me.

Ora per darmi questo, all’anima riesce quasi difficile darmelo senza sacrificarsi e mortificarsi, ed ecco la mirra, che qual filo elettrico lega l’interno dell’uomo e lo rende più risplendente e gli dà la tinta di variopinti colori, dandole all’anima tutte le specie di bellezze.

Ma questo non è tutto, ci vuole chi mantiene sempre vivi i colori, la freschezza che quasi profumo e venticello spira dall’interno dell’anima; ci vuole chi offre e chi ottiene doni maggiori di quelli che dona, come pure ci vuole ancora chi costringe a dimorare nel proprio interno Colui che riceve e Colui che dona e tenerlo in continua conversazione ed in continuo commercio con lui[3964]; onde chi fa tutto questo? L’orazione, specie lo spirito d’orazione interiore che sa convertire non solo le opere interne in oro, ma anche le opere esterne: e questo è l’incenso”.

Febbraio 7, 1904 (17)

Come è difficile trovare un’anima che si dia tutta a Dio, perché Dio si possa dare tutto a lei.

Avendo passato tutto il mese scorso molto sofferente, perciò ho trascurato di scrivere, e continuando a sentirmi molto debole e sofferente mi viene spesso spesso un timore, che non è che non possa scrivere, ma che non voglio e per scusa dico che non posso; è vero che sento molta ripugnanza e devo fare molta forza per scrivere e solo l’ubbidienza poteva vincermi. Onde per togliere qualunque dubbio mi son decisa di non scrivere tutto, ma solo qualche parola che ricordo, per vedere se veramente posso o non posso. Ricordo che un giorno, sentendomi male, [Gesù] mi disse:

“Figlia mia, che sarà se cessa la musica nel mondo?”

Ed io: “Signore, che musica può cessare?”

Ed egli ha soggiunto: “Diletta mia, la tua musica, perché quando l’anima soffre per me, prega, ripara, loda, ringrazia continuamente, è una continua musica al mio udito e mi distoglie dal sentire l’iniquità della terra, e quindi di[3965] castigare come si conviene; non solo, ma è musica nelle menti umane e le distorna di fare cose peggiori. Onde se io ti porto, non cesserà la musica? Per me è niente, perché non sarà altro che trasportarla dalla terra al cielo, ed invece d’averla dalla terra l’avrò nel cielo, ma il mondo come farà?”

Ond’io stavo pensando tra me: “Questi sono i soliti pretesti per non portarmi; ci sono tante anime buone nel mondo e che tanto fanno per Dio, e che io fra tutte queste non occupo forse che l’ultimo posto; eppure dice che se mi porta cesserà la musica? Ce ne sono tante che gliela fanno migliore”. Mentre ciò pensavo, come un lampo è venuto ed ha soggiunto:

“Figlia mia, questo che dici è vero, che ci sono molte anime buone e che molto fanno per me, ma quanto è difficile trovare una che mi dia tutto per potermi [io] dare tutto! Chi si ritiene un po’ d’amor proprio, chi la propria stima, chi un affetto fosse pure a persone anche sante, chi una piccola vanità, chi si ritiene un po’ d’attacco alla terra, chi all’interesse; insomma chi una cosetta e chi un’altra, tutti ritengono qualche cosa di proprio, e questo impedisce che

tutto sia divino in loro. Onde non essendo tutto divino ciò che esce da loro, non potrà la loro musica produrre quegli effetti al mio udito ed alle menti umane. Quindi il molto loro fare non potrà produrre quegli effetti né così piacermi, come il piccolo fare di chi non ritiene niente per sé e che tutta a me si dona”.

Febbraio 8, 1904 (18)

Una delle qualità di Gesù è il dolore. Per chi vive della sua Santissima Volontà non esiste il purgatorio.

Ricordo che un altro giorno, continuando a sentirmi sofferente, vedevo che il confessore pregava Nostro Signore che mi toccasse dov’io soffrivo per farmi calmare le sofferenze, e Gesù benedetto mi ha detto:

“Figlia mia, il tuo confessore vuole che ti tocchi per farti alleggerire le pene, ma fra tante mie qualità io sono pure dolore, e toccandoti anziché diminuire può crescere il dolore; perché la mia Umanità, nella cosa in che [\[3966\]](#) più si dilettò fu il dolore e si diletta ancora di comunicarlo a chi ama”.

E pareva che in realtà mi toccava e facevami sentire più dolore; ond’io ho soggiunto: “Dolce mio Bene, in quanto a me non voglio altro che la tua Santissima Volontà, io non guardo né se mi dolgo né se godo, ma il tuo Volere è tutto per me”.

E lui ha soggiunto: “E questo io voglio ed è la mia mira su di te, e questo mi basta e mi contenta, ed è il culto più grande e più onorevole che mi può rendere la creatura e che mi deve come suo Creatore; e l’anima facendo così, si può dire che la sua mente vive e pensa nella mia mente, i suoi occhi trovandosi nei miei guardano per mezzo degli occhi miei, la sua bocca parla per mezzo della mia bocca, il suo cuore ama per mezzo del mio, le sue mani operano nelle mie stesse mani, i piedi camminano nei miei piedi, ed io posso dire: ‘Tu sei il mio occhio, la mia bocca, il mio cuore, le mie mani ed i miei piedi’. E l’anima può dire viceversa: ‘Gesù Cristo è il mio occhio, la mia bocca, il mio cuore, le mie mani ed i miei piedi’. E l’anima trovandosi in questa unione, non solo di volontà, ma personale, morendo niente le resta da purgare, e quindi il purgatorio non la può toccare, perché il purgatorio tocca quelli che vivono fuori di me, o in tutto o in parte”.

Febbraio 12, 1904 (19)

Lamenti dell’anima, Gesù la quietava.

Continuando il solito mio stato più sofferente, è venuto il benedetto Gesù e da tutte le parti della sua Umanità uscivano tanti rivoletti di luce che si comunicavano in tutte le parti del mio corpo; e da questi rivoli che io ricevevo, uscivano da me altrettanti rivoli che si comunicavano all’Umanità di Nostro Signore. In questo mentre mi son trovata circondata da una moltitudine di santi, che guardandomi dicevano tra loro: “Se il Signore non concorre con un miracolo non potrà più vivere, perché le mancano gli umori vitali, il corso del sangue non è più naturale, quindi secondo le leggi naturali deve morire”. E pregavano Gesù benedetto che facesse questo miracolo che io continuassi a vivere, e Nostro Signore ha detto loro:

“Della comunicazione dei rivoli, come vedete, significa che tutto ciò che essa fa, anche le cose naturali, sono identificate con la mia Umanità, e quando io fo giungere l’anima a questo punto, tutto ciò che opera l’anima ed il corpo, niente va disperso, tutto rimane in me; mentre se l’anima non è giunta ad identificarsi in tutto con la mia Umanità, molte opere che fa vanno disperse. Ed avendola fatta giungere a questo punto, perché non posso io portarla?”

Ora mentre ciò dicevano, tra me dicevo: “Pare che tutti mi vanno contro: l’ubbidienza non vuole che io muoia, questi stanno a pregare il Signore che non mi portasse; che cosa vogliono da me? Io non so ché quasi per forza vogliono che stia su questa terra, lontana dal mio sommo Bene”. E tutta m’affliggevo. Mentre ciò pensavo Gesù mi ha detto:

“Figlia mia cara, non volerti affliggere, le cose del mondo vanno tristissime e sempre più peggio[re]ranno; se giunge il punto che debbo dar libero sfogo alla mia giustizia ti porterò, ed allora non ascolterò più nessuno”.

Febbraio 21, 1904 (20)

Promessa.

Alla presenza della Santissima Trinità, della Regina Madre Maria Santissima, dell’angelo mio custode e di tutta la corte celeste, e per ubbidire al mio confessore, prometto che [\[3967\]](#), se il Signore per sua infinita misericordia mi facesse grazia di morire, quando mi troverò insieme col mio sposo celeste, di pregare ed impetrare il trionfo della Chiesa e la confusione e conversione dei suoi nemici; che nel nostro paese trionfi il partito cattolico e che la chiesa di San Cataldo si mettesse di nuovo in [\[3968\]](#) culto; che il mio confessore fosse libero delle sue sofferenze solite, con una santa libertà di spirito e la santità d’un vero apostolo di Nostro Signore e che, se sempre il Signore permette, di mandarmi a lui almeno una volta al mese per conferire le cose celesti e cose appartenenti al bene dell’anima sua. Tanto prometto quanto è da parte mia e lo giuro.

Febbraio 22, 1904 (21)

Il gran dono d'avere una vittima.

Questa mattina trovandomi nel solito mio stato, quando appena ho visto il benedetto Gesù; e vedevo persone che soffrivano ed io pregavo Gesù che le liberasse da quelle sofferenze, anche a costo di soffrire io in vece loro; lui mi ha detto:

“Se vuoi soffrire tu, [fin]tanto che stai vittima, che poi quando la vittima se ne verrà, allora vedranno il vuoto che sentiranno quelli che ti circondano, il proprio paese ed anche i regni! Oh, come conosceranno allora, con la perdita, il gran bene che io avevo dato loro, dando loro una vittima!”

Febbraio 12, 1904 (22)

Parla con alcuni sacerdoti sulla chiesa di San Cataldo.

Avevo dimenticato di dire quanto sto per scrivere, che ora per ubbidienza ridico, sebbene non sono cose certe, ma dubbie, perché mancava la presenza di Nostro Signore.

Mi trovavo fuori di me stessa e pareva che mi trovavo dentro d'una chiesa dove stavano parecchi sacerdoti venerandi, ed unite anime del purgatorio e persone sante che stavano discorrendo tra loro sopra la chiesa di San Cataldo, e dicevano quasi con una certezza che si avrebbe ottenuto [\[3969\]](#), ed io sentendo ciò ho detto: “Come può essere ciò? L'altro giorno correva voce che il ‘capitolo’ aveva perduto la causa, onde per mezzo del tribunale non si è potuto ottenere, il municipio non la vuol dare, e voi dite che si deve ottenere?” E quelli hanno soggiunto: “Ad onta di tutte queste difficoltà, pure non è perduta, ed anche a giungere a mettere mano per atterrarla, pure non si potrà dire perduta, perché San Cataldo si saprà ben difendere il suo tempio; ma però povero Corato se a ciò giungeranno!” Ma mentre ciò dicevano hanno ripetuto: “Sono state portate le prime robe, l'Incoronata è già trasportata alla casa sua, va tu innanzi alla Madonna e pregala che avendo incominciato la grazia la compisse”. Io sono uscita da quella chiesa per andare a pregare, ma mentre ciò facevo mi son trovata in me stessa.

Marzo 4, 1904 (23)

L'anima deve vivere in alto. Chi vive in alto non può essere offesa.

Trovandomi molto afflitta e sofferente per la perdita del mio buono Gesù, quando appena l'ho visto mi ha detto:

“Figlia mia, l'anima tua deve cercare di tenere il volo dell'aquila, cioè soggiornare in alto, sopra tutte le cose basse di questa terra, e tant'alto che nessun nemico la possa offendere, perché chi vive in alto può offendere i nemici, ma non già essere offesa. E non solo deve vivere in alto, ma deve cercare di tenere purezza ed acutezza d'occhi simili a quelli dell'aquila, la quale sebbene vive in alto, pure coll'acutezza della sua vista penetra le cose divine, non di passaggio, ma masticandole fino a farne suo cibo prediletto, disgustando qualunque altra cosa, come pure penetra le necessità del prossimo e non teme di scendere fra loro e far loro del bene, e se occorre vi mette la propria vita. E con la purezza della vista, di due ne fa uno: l'amore di Dio e l'amore del prossimo, rettificando tutto per Dio. Tale dev'essere l'anima se vuole piacermi”.

Marzo 5, 1904 (24)

La croce è citazione, avvocato e giudice all'anima, per prendere possesso del regno eterno.

Questa mattina sentendomi [\[3970\]](#) molto sofferente, coll'aggiunta della sua privazione; onde dopo avere molto stentato, appena per pochi istanti è venuto e mi ha detto:

“Figlia mia, le sofferenze, le croci sono come tante citazioni che io invio alle anime; se l'anima accetta queste citazioni, sia che siano citazioni che avvisano l'anima a pagare qualche debito, sia che sia avviso per fare qualche acquisto per la vita eterna, se l'anima mi risponde col rassegnarsi alla mia Volontà, col ringraziarmi, coll'adorare le mie sante disposizioni, ci mettiamo subito in accordo e l'anima eviterà tanti inconvenienti che corrono: d'essere citata di nuovo, di mettere avvocati, farne la causa e di subire la condanna del giudice. Solo rispondere alla citazione con la rassegnazione e con il ringraziamento supplirà a tutto questo, perché la croce le sarà citazione, avvocato e giudice, senz'altro bisogno per prendere possesso del regno eterno. Se poi non accetta queste citazioni, pensalo tu stessa in quanti abissi di sciagure, d'impicci si getta l'anima, e qual sarà il rigore del giudice nel condannarla per avere sfuggito la croce per giudice tanto più mite, più compassionevole, più inclinato ad arricchirla anziché giudicarla, più intento ad abbellirla anziché condannarla”.

Marzo 12, 1904 (25)

Minacce di guerre. Tutta l'Europa sta sulle spalle di Luisa.

Essendo malata Luisa, le ho imposto che ella dettasse; non potendo disubbidire ha dettato quanto segue, in grande ripugnanza:

“Essendomi lamentata con Nostro Signore ché sentendomi sofferente, pure non mi portava in cielo, il benedetto Gesù mi ha detto:

‘Figlia mia, coraggio nel soffrire, non voglio che ti avviliisca nel non vederti ancora portata in cielo. Devi sapere che tutta l’Europa sta sulle tue spalle, e l’esito o buono o cattivo per l’Europa pende dalle tue sofferenze. Se tu sarai forte e costante nel patire, le cose succederanno più sopportabili; se tu non sarai forte e costante nel patire, oppure [se] io ti porto in cielo, saranno tanto gravi che [l’Europa] minaccerà[3971] di essere invasa ed impadronita dagli stranieri’.

Anzi, aggiunse che: ‘Se tu rimarrai in terra e soffrirai assai con desiderio e costanza, tutto quel che succederà di castighi in Europa, servirà per far venire il trionfo della Chiesa. E se ad onta di tutto questo l’Europa non profitterà e resterà ostinata al peccato, le tue sofferenze serviranno come preparativo alla tua morte senza che l’Europa se ne sia profittata[3972]’ ”.

[F.to:] Sac.te Gennaro De Gennari.

Marzo 14, 1904 (26)

Per la necessità dei tempi, Gesù chiede il silenzio perché vuol castigare.

Trovandomi nel solito mio stato, dopo molto stentare il benedetto Gesù è uscito da dentro il mio interno, e volendo io parlare mi ha messo il dito alla bocca, dicendomi:

“Taci, taci”.

Io sono restata mortificatissima e non ho avuto più ardire di aprire la bocca, ed il benigno Gesù vedendomi così mortificata ha soggiunto:

“Figlia mia carissima, la necessità dei tempi porta il silenzio, ché se tu mi parli, la tua parola lega le mie mani e mai vengo ai fatti di castigare come si conviene e siamo sempre da capo, quindi è necessario che tra te e me abbia luogo per qualche tempo il silenzio”.

E mentre ciò diceva, è uscito un cartello in cui stava scritto:

“È decretato flagelli, pene e guerre”. Ed è scomparso.

Marzo 16, 1904 (27)

La vera rassegnazione non mette a scrutinio le cose, ma adora in silenzio le divine disposizioni. La croce è festante, giubilante, gaudente, desiderante.

Questa mattina trovandomi fuori di me stessa, mi son trovata sopra d’una persona che teneva l’aspetto come se fosse vestita come una pecora, ed io ero portata sopra le sue spalle, ma andava a lento passo; innanzi vi andava una specie di macchina più veloce, ed io nel mio interno ho detto: “Questa va lento[3973], vorrei andare dentro di quella macchina che cammina più veloce”. Non so il perché, appena pensato mi sono trovata dentro là con quelli; e questi mi hanno detto: “Che hai fatto, come hai lasciato il Pastore? E qual Pastore! che essendo la sua vita nei campi, sono sue tutte le erbe medicinali, nocive e salutari, e stando con lui si può stare sempre di buona salute, e se lo vedi vestito a modo di pecora, è per rendersi simile alle pecore facendole appressare a lui senza nessun timore, e sebbene va a lento passo, però è più sicuro”. Io nel sentire ciò ho detto nel mio interno: “Una volta che è così, lo vorrei per dirgli qualche cosa della mia malattia”. Mentre ciò pensavo me lo sono trovato vicino a me, ed io tutta contenta mi sono fatta vicina all’orecchio e gli ho detto: “Pastore buono, se siete tanto peritissimo datemi qualche rimedio ai miei mali, io mi trovo in questo stato di sofferenze”. E volendo dire di più, mi ha troncato la parola in bocca col dirmi:

“La vera rassegnazione, non fantastica, non mette a scrutinio le cose, ma adora in silenzio le divine disposizioni”.

E mentre ciò diceva, pareva che si rompesse la pelle di lana e vedevo là il volto di Nostro Signore e la sua testa coronata di spine. Io nel sentirmi dire ciò non sapevo più che dire, me ne stavo in silenzio, contenta di stare insieme con lui; e lui ha soggiunto:

“Tu hai dimenticato di dire al confessore un’altra cosa sopra la croce”.

Ed io: “Adorabile mio Signore, io non mi ricordo, ripetetemela e la dirò”.

E lui: “Figlia mia, tra tanti titoli che tiene la croce, tiene il titolo d’un dì festivo; perché quando si riceve un dono, che cosa succede? Si fa festa, si gioisce, si sta più allegra; or la croce essendo dono più prezioso, più nobile e fatta[3974] dalla persona più grande ed unica che esiste, riesce più gradito e porta più festa, più gaudio di tutti gli altri doni. Onde tu stessa puoi dire qual altri titoli si può dare alla croce”.

Ed io: “Come voi dite, si può dire che la croce è festante, giubilante, gaudente, desiderante”.

E lui: “Bene, bene hai detto, ma però giunge l’anima a sperimentare questi effetti della croce quando è perfettamente rassegnata alla mia Volontà ed ha donato tutta sé stessa a me, senza ritenersi niente per sé, ed io per non farmi vincere in amore dalla creatura le dono tutto me stesso, e nel donare me stesso vi dono anche la mia croce, e l’anima riconoscendola per mio dono ne fa festa e gode”.

Marzo 20, 1904 (28)

Tutte le cose hanno origine dalla fede.

Questa mattina mi sentivo tutta scoraggiata ed avvelenita per la perdita del mio adorabile Gesù, e mentre me ne stavo in questo stato, [Gesù] ha fatto sentire la sua dolcissima voce che mi diceva:

“Figlia mia, tutte le cose hanno origine dalla fede. Chi sta forte nella fede sta forte nel patire; la fede fa trovare Dio in ogni luogo, lo fa scorgere in ogni azione, lo tocca in ogni movimento, ed ogni nuova occasione che si presenta è una nuova rivelazione divina che riceve. Perciò statti forte nella fede, ché se starai forte in questo in tutti gli stati e vicende, la fede ti somministrerà la forza e ti farà stare sempre unita con Dio”.

Aprile 9, 1904 (29)

Basta un atto perfetto di rassegnazione alla Volontà Divina, per restare purgato da tutte le imperfezioni nelle quali l'anima non ci ha messo niente del suo.

Dovendo fare questa mattina la comunione, stavo pensando tra me: “Che dirà il mio benedetto Gesù quando verrà nell'anima mia? Dirà: ‘Quanto è brutta quest'anima, cattiva, fredda, abominevole!’ Quanto presto farà consumare le specie per non stare a contatto con questa così brutta. Ma che vuoi da me? Ad onta che sono così cattiva, pure dovete avere pazienza a venire, perché in tutti i modi mi sei necessario e non ne posso fare a meno”. In questo mentre è uscito da dentro il mio interno e mi ha detto:

“Figlia mia, non volerti affliggere per questo, non ci vuol niente per rimediarvi, basta un atto perfetto di rassegnazione alla Volontà mia per poter restare purgato da tutte queste bruttezze che tu dici, ed io ti dirò il contrario di quello che tu pensi; ti dirò: ‘Quanto sei bella, sento il fuoco del mio amore in te ed il profumo dei miei odori, con te voglio fare la mia perpetua dimora’”. Ed è scomparso.

Onde essendo venuto il confessore gli ho detto tutto, il quale mi ha detto che non andavo bene, ché il dolore purga l'anima, e che la rassegnazione non ci entrava in questo. Quindi dopo avere fatto la comunione ho detto: “Signore, il padre mi ha detto che non va bene quello che mi avete detto, spiegatevi meglio e fatemi conoscere la verità”. E lui benignamente ha soggiunto:

“Figlia mia, quando si tratta di peccato volontario, allora ci vuole il dolore, ma quando si tratta d'imperfezioni, di debolezze, di freddezze ed altro, e che l'anima non ci ha messo niente del suo, allora basta un atto di perfetta rassegnazione, e se occorre anche di questo stato, per restare purgato, perché l'anima nel fare quest'atto, prima s'incontra con la Volontà Divina [che] purga la volontà umana e l'abbellisce delle sue qualità, e poi s'immedesima con me”.

Aprile 10, 1904 (30)

Tre funicelle che legano dappertutto e stringono più intimamente Gesù all'anima, sono: sofferenze assidue, riparazione perpetua, amore perseverante.

Questa mattina, trovandomi col timore che il benedetto Gesù vedendomi ancora così cattiva mi avesse lasciato, me lo sono sentito uscire da dentro il mio interno e mi ha detto:

“Figlia mia, perché ti occupi in pensieri inutili ed in cose che non ci sono? Sappi che hai tre titoli innanzi a me che come tre funicelle mi legano dappertutto e mi stringono più intimamente a te in modo che non posso lasciarti, e sono: sofferenze assidue, riparazione perpetua, amore perseverante. Se tu come creatura sei continua in questo, forse il Creatore sarà di meno della creatura o si farà vincere da essa? Questo non è possibile”.

Aprile 11, 1904 (31)

Gesù ringrazia Luisa.

Continuando il solito mio stato, dopo avere molto stentato, quando appena ho visto il mio adorabile Gesù, mi ha detto:

“Tu che tanto mi volevi, che cosa vuoi, che più t'importa?”

Ed io: “Signore, niente io voglio, quello che più m'importa è voi solo”.

E lui ha ripetuto: “Come, non vuoi niente? Chiedimi qualche cosa: la santità, la grazia mia, le virtù, che io tutto ti posso dare”.

Ed io di nuovo ho detto: “Niente, niente, voglio voi solo e quello che volete voi”.

E di nuovo ha soggiunto: “Dunque non vuoi più niente? Me solo ti basto? I tuoi desideri, non altra vita tengono in te che di me solo? Quindi tutta la tua fiducia dev'essere in me solo, ché ad onta che non vuoi niente otterrai tutto”.

E senza darmi più tempo, come lampo è scomparso. Ond'io sono restata molto dispiaciuta, specie che per quanto lo chiedevo, non ritornava, onde pensavo tra me: “Io non voglio niente, non penso, non mi curo che di lui solo, e lui

pare che non si briga di me; non so come il suo buon cuore può giungere a tanto”. E tant’altri spropositi che dicevo. Ora in questo mentre è ritornato e mi ha detto:

“Grazie, grazie. Qual è più, quando il Creatore ringrazia la creatura o quando la creatura ringrazia il Creatore? Or sappi che quando tu mi aspetti e stento a venire, io ringrazio te; quando vengo subito, tu sei obbligata a ringraziare me. Onde ti pare niente che il tuo Creatore ti dia l’occasione come poter restare obbligato a te e ringraziarti?”

Io sono restata tutta confusa.

Aprile 12, 1904 (32)

La pace è il più grande tesoro.

Questa mattina mi sentivo turbata per l’assenza del benedetto Gesù, onde dopo avere molto stentato, quando appena l’ho visto mi ha detto:

“Figlia mia, quando un fiume sta esposto ai raggi del sole, guardandosi dentro si vede lo stesso sole che sta in cielo, ma questo succede quando il fiume è calmo, senza che nessun vento turbi le acque; ma se le acque stanno turbate, ad onta che il fiume sta tutto esposto al sole, niente si vede, tutto è confusione. Così l’anima quando sta esposta ai raggi del sole divino, se è calma avverte il sole divino in sé stessa, sente il calore, vede la luce ed intende la verità; ma se è turbata, ad onta che lo tiene in sé stessa non prova altro che confusione e turbamento. Perciò tieniti la pace come il più grande tesoro, se ti sta a cuore di starti unita con me”.

Aprile 14, 1904 (33)

Se l’anima dà a Dio il cibo dell’amore paziente, Dio darà il pane dolce della grazia.

Continuando il mio solito stato, ma sempre con immensa amarezza nell’anima mia per la privazione del benedetto Gesù, ed al più viene quando più non posso e dopo che quasi mi sono persuasa che più non verrà. Onde quando appena l’ho visto che portava in mano un calice, mi ha detto:

“Figlia mia, se oltre al cibo dell’amore mi dai il pane della tua pazienza, perché l’amore paziente e sofferente è cibo più solido, più sostanzioso e corroborante - che se l’amore non è paziente si può dire che è amore vacuo, leggero e senza nessuna sostanza, onde si può dire che mancano le materie necessarie per formare il pane della pazienza - quindi se tu mi dai questo io ti darò il pane dolce della grazia”.

E mentre ciò diceva mi ha dato a bere ciò che stava dentro del calice che portava in mano, che pareva dolce, come una specie di liquore che non so distinguere, ed è scomparso.

Dopo ciò vedevo intorno al mio letto tante persone forestiere: sacerdoti, galantuomini, donne, che pareva che dovevano venire a trovarmi; parecchi di questi tali dicevano al confessore: “Dateci conto di quest’anima, di tutto ciò che il Signore le ha manifestato, le grazie che le ha fatto, perché ce l’ha manifestato il Signore fin dal 1882 che sceglieva una vittima; ed il segno di questa vittima sarebbe che il Signore l’avrebbe mantenuta sempre in questo stato come ragazza, tale quale come quando la scelse, senza invecchiarsi o cambiarsi la stessa natura”.

Ora mentre ciò dicevano, non so come, io vedevo me stessa tale e quale come quando mi coricai nel letto, senza che mi fossi in niente cambiata per essere stata per tanti anni in questo stato di sofferenze.

Aprile 16, 1904 (34)

Gesù e Dio Padre parlano della misericordia.

Continuando il mio solito stato mi son trovata fuori di me stessa e vedevo una moltitudine di genti, ed in mezzo a queste si sentivano rumori di bombe e schioppettate, e le persone cadevano morte e ferite; quelli che restavano fuggivano sopra d’un palazzo là vicino, ma i nemici salivano sopra e con più sicurezza li uccidevano, di quelli che rimanevano all’aperto. Ond’io dicevo tra me: “Quanto vorrei vedere se ci sta il Signore tra queste genti per dirgli: ‘Avete[3975] misericordia, pietà di questa povera gente’ ”.

Quindi ho girato e rigirato e l’ho visto piccolo bambino, ma a poco a poco si andava ingrandendo, finché [è] giunto ad età perfetta; ond’io mi sono avvicinata e gli ho detto: “Amabile Signore, non vedete la tragedia che succede? Non volete far più uso della misericordia, volete forse tenere inutile questo attributo che sempre ha glorificato con tanto onore la vostra Divinità incarnata, facendovi una speciale corona al vostro augusto capo ed imperlandovi una seconda corona da voi tanto voluta ed amata, quali sono le anime?” Ora mentre ciò dicevo, lui mi ha detto:

“Basta, basta, non andare più oltre, tu vuoi parlare di misericordia, e della giustizia che ne faremo? L’ho detto e te lo dico: ‘È necessario che la giustizia abbia il suo corso’ ”.

Dunque ho ripetuto: “Non c’è rimedio, ed a che pro lasciarmi su questa terra quando non posso più placarvi e soffrire io invece del mio prossimo? Quando è così, meglio che mi fate morire”. In questo mentre vedevo un’altra persona dietro le spalle di Gesù benedetto, e mi ha detto quasi facendomi cenno con gli occhi: “Presentati al mio

Padre e vedi che cosa ti dice”. Io mi sono presentata tutta tremante, il quale appena vista mi ha detto:

“Che vuoi, che sei venuta da me?”

Ed io: “Bontà adorabile, misericordia infinita, sapendo che voi siete la stessa misericordia sono venuta a chiedervi misericordia, misericordia per le vostre stesse immagini, misericordia per le opere da voi create, misericordia non per altre, ma per le stesse vostre creature”. E lui mi ha detto:

“Dunque è misericordia che tu vuoi; ma se vuoi vera misericordia, la giustizia dopo che si sarà sfogata produrrà grandi ed abbondanti frutti di misericordia”.

Onde non sapendo più che dire, ho detto: “Padre infinitamente santo, quando i servi, i bisognosi si presentano ai padroni, ai ricchi, [questi] se sono buoni, se non danno tutto ciò che è loro necessario, danno loro sempre qualche cosa; ed io che ho avuto il bene di presentarmi da voi, padrone assoluto, ricco senza termine, bontà infinita, niente volete dare a questa poverella di quello che vi ha chiesto? Non resta forse più onorato e contento il padrone quando dà, che quando nega ciò che è necessario ai suoi servi?” Dopo un momento di silenzio ha soggiunto:

“Per amor tuo, invece di far per dieci farò per cinque”.

Detto ciò sono scomparsi, ed io vedevo in più parti della terra e specie dell’Europa moltiplicarsi guerre, guerre civili e rivoluzioni.

Aprile 21, 1904 (35)

Chi tiene il titolo di vittima può lottare con la giustizia.

Continuando il mio solito stato, sentivo intorno al mio letto persone che pregavano Nostro Signore; io non badavo a sentire che cosa volevano, badavo solo che Gesù benedetto, era tardi e non si faceva vedere ancora. Oh, come si straziava il mio cuore temendo che non venisse affatto, e dicevo tra me: “Signore benedetto, siamo già all’ultima ora e non ci vieni ancora? Deh, non darmi questo dispiacere, fatti vedere solamente, almeno”. Mentre ciò dicevo è uscito da dentro il mio interno ed ha detto a quelli che stavano a me d’intorno:

“Lottare con la mia giustizia non è lecito alle creature, ma solo è lecito a chi tiene il titolo di vittima, non solo di lottare, ma di giocare con la giustizia; e questo perché nel lottare o giocare, facilmente si ricevono i colpi, le sconfitte, le perdite, e la vittima è pronta a ricevere sopra di sé i colpi, rassegnarsi nelle sconfitte e perdite senza che badi alle sue perdite, alle sofferenze, ma solo alla gloria di Dio ed al bene del prossimo. Se io mi volessi placare, ho qui la mia vittima che è pronta a lottare ed a ricevere sopra di sé tutto il furore della mia giustizia”.

Si vede che stavano pregando per placare il Signore; io sono lasciata [\[3976\]](#) mortificata e più amareggiata nel sentire ciò da Nostro Signore.

Aprile 26, 1904 (36)

L’abito non fa il monaco.

Questa mattina, trovandomi fuori di me stessa, mi sono trovata col bambino Gesù in braccia, circondata da varie persone devote, sacerdoti, molte delle quali intente alla vanità, al lusso ed alla moda, e pareva che dicevano tra loro quel detto antico: “L’abito non fa monaco”. Il benedetto Gesù mi ha detto:

“Diletta mia, oh, quanto mi sento defraudato della gloria che mi deve la creatura e con tanta sfacciataggine mi nega, e fin dalle persone che si dicono devote!”

Io nel sentire ciò ho detto: “Carino del mio cuore, recitiamo tre *Gloria Patri* mettendo l’intenzione di dare tutta quella gloria che deve la creatura alla vostra Divinità, così riceverete almeno una riparazione”.

E lui: “Sì, sì, recitiamoli”.

E li abbiamo recitati insieme, poi abbiamo recitato un’*Ave Maria*, mettendo pure l’intenzione di dare alla Regina Madre tutta quella gloria che le devono le creature. Oh, come era bello pregare col benedetto Gesù! Mi trovavo così bene che ho soggiunto: “Diletto mio, quanto vorrei fare la professione di fede nelle vostre mani col recitare insieme con voi il *Credo*”.

E lui: “Il Credo lo reciterai tu sola, perché a te spetta, non a me, e lo dirai a nome di tutte le creature per darmi più gloria ed onore”.

Ond’io ho messo le mie mani nelle sue ed ho recitato il *Credo*; dopo ciò il benedetto Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, pare che mi sento più sollevato, ed allontanata quella nube nera dell’ingratitude umana, specie delle [anime] devote. Ah, figlia mia, l’azione esterna ha tanta forza di penetrare nell’interno, da formare una veste materiale all’anima, e quando il tocco divino la tocca, non lo sentono vivo perché hanno [con] la veste fangosa investita l’anima, e non sentendo la vivacità della grazia, la grazia o viene respinta o resta infruttuosa. Oh, quanto è difficile godere piaceri, vestire di lusso esternamente e disprezzarli internamente! Anzi succede il contrario, cioè

d'amare nell'interno e di godere di ciò che esternamente ci circonda. Figlia mia, considera tu stessa quale n'è il dolore del mio cuore in questi tempi, vedere la mia grazia respinta da tutta [\[3977\]](#) specie di gente, mentre tutta la mia consolazione è il soccorrere le creature, e tutta la vita delle creature è l'aiuto divino, e le creature mi respingono indietro il mio soccorso ed il mio aiuto. Entra tu a parte del mio dolore e compatisci le mie amarezze".

Detto ciò è scomparso, restando [io] tutta afflitta per le pene del mio adorabile Gesù.

Aprile 29, 1904 (37)

La vita di Dio si manifesta nelle creature con le parole, con le opere e con le sofferenze, ma quelle che la manifestano più chiara sono le sofferenze.

Continuando il mio solito stato, mi sono trovata circondata da tre vergini, le quali prendendomi mi volevano a viva forza crocifiggermi sopra d'una croce, ed io siccome non vedevo il benedetto Gesù, temendo, facevo resistenza, e quelle vedendo la mia resistenza mi hanno detto:

"Sorella carissima, non temere che non c'è il nostro sposo, lascia che ti incominciamo a crocifiggere, che il Signore tirato dalla virtù delle sofferenze verrà; noi veniamo dal cielo e siccome abbiamo visto mali gravissimi che stanno per succedere in Europa, per fare che almeno succedessero più miti siamo venute a farti soffrire". In questo mentre mi hanno trapassato coi chiodi le mani ed i piedi, ma con tal crudeltà di dolore che mi sentivo morire. Ora mentre soffrivo è venuto il benedetto Gesù, che guardandomi con occhio severo mi ha detto:

"Chi ti ha comandato di metterti in queste sofferenze? Dunque a che cosa tu mi servi? A non poter essere neppure libero di fare quel che voglio e ad essere [tu] un continuo intoppo alla mia giustizia?"

Io nel mio interno dicevo: "Che vuol da me, io neppure volevo, sono state loro che mi hanno indotto e se la prende con me". Ma non potevo parlare per l'acerbità del dolore; quelle vergini vedendo la severità di Nostro Signore, più mi facevano soffrire tirando e rimettendo di nuovo i chiodi, e mi avvicinavano a lui mostrando le mie sofferenze; e quanto più soffrivo, più il Signore pareva che si mitigasse, e quando l'hanno visto più mitigato e quasi intenerito del mio soffrire, mi hanno lasciato e se ne sono andate lasciandomi sola con Nostro Signore. Onde lui stesso mi assisteva e sosteneva, e vedendomi soffrire per rincorarmi mi ha detto:

"Figlia mia, la mia vita si manifesta nelle creature con le parole, con le opere e con le sofferenze, ma quelle che la manifestano più chiara sono le sofferenze".

In questo mentre è venuto il confessore per chiamarmi all'ubbidienza; e parte per le sofferenze, parte che il Signore non mi lasciava, non potevo ubbidire. Onde mi sono lamentata col mio Gesù col dirgli: "Signore, come si trova il confessore a quest'ora? Giusto adesso doveva venire?"

E lui: "Figlia mia, lascialo che stia un poco con noi e che partecipi anche alle mie grazie. Quando uno continuamente frequenta una casa, partecipa al pianto ed al riso, alla povertà ed alle ricchezze. Così è del confessore; non ha partecipato alle tue mortificazioni e privazioni? Ora partecipa alla mia presenza".

Quindi pareva che gli partecipava la forza divina dicendogli:

"La vita di Dio nell'anima è la speranza, e per quanto speri, tanto di vita divina contieni in te stesso; e siccome la vita divina contiene potenza, sapienza, forza, amore ed altro, così l'anima si sente inaffiarsi come da tanti ruscelli [per] quante sono le virtù divine, e la vita divina cresce sempre in te stesso. Ma se non speri, tanto nello spirituale e dallo spirituale ne parteciperà anche il corporale, la vita divina si andrà consumando e fino a spegnersi del tutto; perciò spera, spera sempre".

Onde a stento ho fatto la comunione, e dopo mi sono trovata fuori di me stessa e vedevo tre uomini in forma di tre cavalli indomiti che si sfrenavano nell'Europa facendo tanta strage di sangue, e pareva che volevano, come dentro d'una rete, la maggior parte dell'Europa coinvolgerla in guerre accanite; tutti tremavano alla vista di questi diavoli incarnati e molti ne restavano distrutti.

Maggio 1, 1904 (38)

L'occhio che si bea delle sole cose del cielo tiene la virtù di vedere Gesù, e chi si bea delle cose della terra tiene la virtù di vedere le cose della terra.

Trovandomi nel solito mio stato, stavo pensando a Nostro Signore quando giunto sul monte Calvario fu spogliato del tutto ed amareggiato di fiele, e lo pregavo dicendogli: "Adorabile mio Signore, non veggo in te che veste di sangue abbigliata da piaghe, e per gusto e piacere amarezze di fiele, e per onore e gloria confusione, obbrobri e croci. Deh, non permettere che dopo che hai tanto tu sofferto, che io non guardi le cose di questa terra che come sterco e fango! Che non mi prenda altro piacere che in te solo, e che tutto il mio onore non sia altro che la croce". E lui facendosi vedere mi ha detto:

"Figlia mia, se tu facessi diversamente perderesti la purità dell'occhio, che facendosi un velo alla vista perderesti il bene di vedermi, perché quell'occhio che si bea delle sole cose del cielo tiene la virtù di vedermi, e chi si bea delle

cose della terra tiene la virtù di vedere le cose della terra, perché l'occhio vedendole diversamente da quel che sono, le vede e le ama”.

Maggio 28, 1904 (39)

La mortificazione atterra tutto ed immola tutto a Dio.

Continuando il solito mio stato e stando con somma amarezza per le continue privazioni del mio adorabile Gesù, quando appena si è fatto vedere dicendomi:

“Figlia mia, la prima mina che si deve minare[3978] nell'interno dell'anima è la mortificazione, e quando questa mina si getta nell'anima, atterra tutto ed immola tutto a Dio; perché nell'anima ci sono come tanti palazzi, ma tutti di vizi, come sarebbe l'orgoglio, la disubbidienza, con tant'altri vizi, e la mina della mortificazione atterrando tutto vi riedifica tanti altri palazzi di virtù, immolandoli e sacrificandoli tutti alla gloria di Dio”.

Detto ciò è scomparso, e dopo poco è venuto il demonio che voleva molestarmi solo, ed io senza prendere paura gli ho detto: “A che pro molestarmi, quando tu sei un altro[3979]? Per farti vedere più bravo prendi un bastone e battimi fino a non farmi lasciare neppure una goccia di sangue, intendendo però che ogni goccia di sangue che spargo sia un attestato di più d'amore, di riparazione e di gloria che intendo di dare al mio Dio”.

E quello: “Non me ne trovo bastoni da poterti battere e se vado a prenderlo tu non mi aspetti”.

Ed io: “Va pure, che qui ti aspetto”. E così se n'è andato, restando io con la ferma volontà d'aspettarlo, quando con mia sorpresa ho visto che essendosi incontrato con un altro demonio, andavano dicendo: “È inutile che ritorniamo, a che pro battere quando deve servire a nostro danno e con nostra perdita? È buono far soffrire a chi non vuole soffrire, perché quello offende Dio, ma chi vuole soffrire, ci facciamo male con le nostre mani”. E così non è più ritornato, restando io mortificata.

Maggio 30, 1904 (40)

La passione di Gesù serve come veste all'uomo. La superbia trasforma in demoni le immagini di Dio.

Trovandomi nel solito mio stato, stavo pensando ed offerendo la passione di Nostro Signore, specie la corona[zione] di spine, e lo pregavo che desse lume a tante menti accecate, che si facesse conoscere che è impossibile conoscerti e non amarti. Mentre questo dicevo, il mio adorabile Gesù è uscito da dentro il mio interno e mi ha detto:

“Figlia mia, quanta rovina fa nelle anime la superbia! Basta dirti che vi forma un muro di divisione tra la creatura e Dio, e da mie immagini le trasforma in demoni. E poi se tanto ti duole e ti dispiace che le creature siano tanto accecate, che loro stesse non capiscono né veggono il precipizio in cui si trovano, e tanto ti sta a cuore che io le aiuti, la mia passione serve come veste all'uomo, che gli copre le più grandi miserie, lo abbellisce e gli rende tutto il bene che per il peccato si era tolto e [aveva] perduto; ond'io te ne faccio un dono acciocché te ne serva per te e per chi vuoi tu”.

Nel sentire ciò mi è venuto un tal timore vedendo la grandezza del dono e temendo che non sapessi utilizzare questo dono e quindi dare dispiacere allo stesso donatore, onde ho detto: “Signore, non mi sento la forza d'accettare tal dono, sono troppo indegna di tal favore, meglio tenetelo voi che il Tutto siete e tutto conoscete a chi è necessario e conviene applicare questa veste così preziosa e d'immenso valore, che io poveretta che cosa potrò conoscere? E se è necessario applicarla a qualcuno ed io non lo faccio, qual conto stretto non chiederete?”

E Gesù: “Non temere, lo stesso donatore ti darà la grazia di non tenere inutile il dono che ti ha dato; credi tu che io ti faccio un dono per farti danno? Non mai”.

Ond'io non ho saputo che rispondere, ma sono restata spaventata e sospesa, riserbandomi di sentire come la pensava la signora ubbidienza. S'intende però che questa veste altro non vuole significare che tutto ciò che operò, meritò e patì Nostro Signore, dove la creatura trova la veste per coprirsi la nudità spogliata di virtù, le ricchezze per arricchirsi, le bellezze per rendersi bella ed abbellirsi, ed il rimedio a tutti i suoi mali. Onde avendolo detto all'ubbidienza, mi ha detto che l'accettassi.

Giugno 3, 1904 (41)

Chi si lascia dominare dalla croce distrugge nell'anima tre regni cattivi che sono: il mondo, il demonio e la carne, e vi costituisce altri tre regni buoni che sono: il regno spirituale, il divino e l'eterno.

Questa mattina siccome non veniva il benedetto Gesù, mi sentivo tutta oppressa e stanca, onde essendo venuto mi ha detto:

“Figlia mia, non volerti stancare nel soffrire, ma fa come se in ogni ora incominciassi a soffrire, perché chi si lascia dominare dalla croce distrugge nell'anima tre regni cattivi che sono: il mondo, il demonio e la carne, e vi costituisce altri tre regni buoni che sono: il regno spirituale, il divino e l'eterno”.

Ed è scomparso.

Giugno 6, 1904 (42)

Coraggio e fedeltà ed attenzione somma nel seguire ciò che la Divinità opera in noi.

Continuando il mio solito stato, [Gesù] per poco si faceva vedere da dentro il mio interno, prima lui solo e poi tutte e tre le Divine Persone, ma tutte in profondo silenzio, ed io continuavo alla loro presenza il mio solito lavoro interno, e pareva che il Figlio si unisse con me ed io non facevo altro che seguirlo, ma tutto era silenzio e non altro si faceva in questo silenzio che immedesimarsi con Dio, e tutto l'interno, affetti, palpiti, desideri, respiri, diventavano profonde adorazioni alla Maestà Suprema. Onde dopo aver passato qualche poco in questo stato, pareva che tutte e Tre parlassero, ma una voce sola formava, e mi hanno detto:

“Figlia diletta nostra, coraggio e fedeltà ed attenzione somma nel seguire ciò che la Divinità opera in te, perché tutto quello che fai non lo fai tu, ma non fai altro che dare la tua anima per abitazione alla Divinità. Succede a te come ad una povera che avendo un piccolo tugurio, il re lo chiede per abitazione, e quella lo dà e fa tutto ciò che vuole il re; onde abitando il re quel piccolo tugurio, contiene ricchezze, nobiltà, gloria e tutti i beni, ma di chi sono? Del re, e se il re lo vuole lasciare, alla povera che cosa le rimane? Le rimane sempre la sua povertà”.

Giugno 10, 1904 (43)

Gesù parla della bellezza dell'uomo.

Continuando il mio solito stato, quando appena è venuto il mio adorabile Gesù tutto mesto e dolente mi ha detto:

“Ah, figlia mia, se l'uomo conoscesse sé stesso, oh, come si guarderebbe dal macchiarsi, perché è tale e tanta la bellezza, la nobiltà, la speciosità, che tutte le bellezze e diversità delle cose create in sé raduna; e questo perché essendo create tutte le altre cose della natura per servizio dell'uomo e l'uomo doveva essere superiore a tutte, quindi per essere superiore doveva radunare in sé tutte le qualità delle altre cose create. Non solo, ma essendo create le altre cose per l'uomo e l'uomo solo per Dio e per sua delizia, di conseguenza avveniva che non solo doveva radunare in sé tutto il creato, ma doveva superarlo fino a ricevere in sé l'immagine della Maestà Suprema. E l'uomo ad onta di tutto questo, non curando tutti questi beni non fa altro che lordarsi delle più brutte sporcizie”.

Ed è scomparso. Ond'io comprendevo che succede a noi come ad una povera, che avendo ricevuto una veste d'oro tessuto, arricchita di gemme e di pietre preziose, siccome non se ne intende, non ne conosce il valore, la tiene esposta alla polvere, l'infanga facilmente e la tiene in conto d'una veste ruvida e di poco costo, dimodoché se le viene tolta, poco o nessun dispiacere ne soffre. Tale è la nostra cecità riguardo a noi stessi.

Giugno 15, 1904 (44)

La creatura non è altro che un piccolo recipiente, ripieno di dosi di tutte le particelle divine.

Trovandomi nel solito mio stato, quando appena è venuto [Gesù] e mi ha detto:

“Figlia diletta mia, mi è tanto cara la creatura e l'amo tanto, che se la creatura lo comprendesse le scoppierebbe il cuore d'amore; e questo è tanto vero che nel crearla non la feci altro che un piccolo recipiente ripieno di dose[3980] di tutte le particelle divine; dimodoché di tutto l'Essere mio, attributi, virtù, perfezioni, l'anima ne contiene tante piccole particelle di tutti, secondo la capacità da me datale, e questo acciocché potessi trovare in lei altrettante piccole note corrispondenti alle mie note e così potere perfettamente deliziarmi e scherzare con lei. Ora [da] questo piccolo recipiente ripieno di divino, quando l'anima tratta le cose materiali e le fa entrare dentro, vi scorre fuori qualche cosa di divino e vi entra a prendere posto qualche cosa di materia; quale affronto ne riceve la Divinità e quale danno l'anima!

Quale attenzione ci vuole, se per necessità le conviene trattare [le cose materiali], per non farle entrare dentro? Tu figlia sta attenta, altrimenti se veggio in te cosa che non sia divina io non mi faccio più vedere”.

Giugno 17, 1904 (45)

La consumazione della volontà umana nella Divina ci rende una sola cosa con Dio e mette nelle nostre mani il divino potere.

Questa mattina il benedetto Gesù dopo molto stentare è venuto e mi ha detto:

“Figlia mia, vedi quante cose si dicono di virtù, di perfezione, ma però vanno a finire tutte ad un solo punto, cioè nella consumazione della volontà umana nella Divina. Sicché chi più è consumato in questa si può dire che contiene tutto ed è più perfetto di tutti, perché tutte le virtù ed opere buone sono tante chiavi che ci aprono i tesori divini, ci fanno acquistare più amicizia, più intimità, più commercio con Dio, ma la sola consumazione è quella che ci rende una sola cosa con lui e ci mette nelle nostre mani il divino potere. E questo perché la vita deve avere una volontà per vivere, or [l'anima] vivendo della Volontà Divina, naturalmente si rende padrona”.

Giugno 19, 1904 (46)

Parla dei castighi.

Trovandomi nel solito mio stato, mi sentivo il mio adorabile Gesù a me vicino che diceva:

“Figlia mia, in che passo doloroso sta per entrare la Chiesa! Ma tutta la gloria in questi tempi è di quegli spiriti atletici, che non curando ceppi, catene e pene, non fanno altro che rompere il sentiero spinoso che divide la società e Dio”.

Poi ha soggiunto: “Nell’uomo si vede un’avidità di sangue umano. Lui dalla terra, ed io dal cielo vi concorrerò con terremoti, incendi, uragani, disgrazie, da farne morire in buona parte”.

Giugno 20, 1904 (47)

Le anime vittime sono figlie della misericordia.

Dopo avere molto stentato, quando appena è venuto il benedetto Gesù, mi ha detto:

“Figlia mia, è giunta a tanto la perfidia umana, da esaurire da parte sua la mia misericordia; però la mia bontà è tanta da costituire le figlie della misericordia, affinché anche da parte delle creature non resti esaurito questo attributo. E queste sono le vittime che stanno in piena padronanza della Volontà Divina per avere distrutto la propria, perché in queste il recipiente da me dato loro nel crearle sta in pieno vigore, ed avendo ricevuto la particella della mia misericordia, essendo figlie, la somministrano ad altri. S’intende però che per amministrare la misericordia ad altri si deve trovare essa[3981] nella giustizia”.

Ed io: “Signore, chi mai si potrebbe trovare nella giustizia?”

E lui: “Chi non commette peccati gravi e chi si astiene dal commettere peccati veniali leggerissimi, di propria volontà”.

Giugno 29, 1904 (48)

Segno per conoscere che Dio si ritira dall’uomo.

Questa mattina, trovandomi nel solito mio stato, appena si è fatto vedere il mio adorabile Gesù e mi ha detto:

“Figlia mia, il segno quando la mia giustizia non può più sopportare l’uomo e sta in atto di mandare gravi castighi, è quando l’uomo non può più sopportare sé stesso, perché Iddio, respinto dall’uomo, da lui si ritira e fa sentire all’uomo tutto il peso della natura, del peccato e delle miserie, e l’uomo non potendo sopportare il peso della natura senza l’aiuto divino, cerca lui stesso il modo di distruggersi. In tale stato si trova ora la presente generazione”.

Luglio 14, 1904 (49)

La vita è una consumazione continua.

I miei giorni si vanno facendo sempre più dolorosi per le quasi continue privazioni del mio adorabile Gesù; io stessa non so perché mi sento divorare l’anima ed anche il corpo da questa separazione. Che lima sorda[3982]! Unico e solo mio conforto è la Volontà di Dio, perché se tutto ho perduto, anche Gesù, questa santa e dolcissima Volontà di Dio, sta solo [lei], in mio potere; come pure sentendomi divorare anche il corpo, m’illudo che non porterà tanto a lungo lo scioglimento di esso, perché veggo che me lo sento soccombere, e quindi spero che un giorno o l’altro il Signore mi chiami a sé, e [così] finire questa dura separazione.

Onde stamane, dopo avere stentato, oh, quanto!, quando appena [Gesù] è venuto e mi ha detto:

“Figlia mia, la vita è una consumazione continua: chi la consuma per i piaceri, chi per le creature, chi per peccare, altri per interessi, qualcuno per capricci; ci sono tante specie di consumazione. Ora chi questa consumazione la forma tutta in Dio, può dire con tutta certezza: ‘Signore, la mia vita si è consumata d’amore per te, e non solo mi sono consumata, ma sono morta per solo amor tuo’. Perciò se tu ti senti consumare continuamente per la mia separazione, puoi dire che muori continuamente in me, e tante morti subisci per amor mio. E se tu consumi il tuo essere per me, per quanto è consumazione di te, altrettanto acquisti di divino in te stessa”.

Luglio 22, 1904 (50)

La sola stabilità è quella che fa conoscere il progresso della vita divina nell’anima.

Continuando il mio solito stato, quando appena è venuto il benedetto Gesù e mi ha detto:

“Figlia mia, quando l’anima propone o di non peccare oppure di fare un bene, e non eseguisce i propositi fatti, il segno è che[3983] non si fanno con tutta la volontà e che la luce divina non ha avuto contatto con l’anima - perché quando la volontà è vera e la luce divina vi fa conoscere il male da evitare o il bene da fare, e difficilmente[3984] l’anima non eseguisce ciò che ha proposto - e questo perché la luce divina non vedendo la stabilità della volontà, non vi somministra la luce necessaria per evitare l’uno e per fare l’altro. Al più possono essere momenti di sventura, abbandoni di creature o qualche altro accidente, che[3985] l’anima pare che si vorrebbe distruggere per Dio, che vuol cambiare vita, ma non appena il vento degli accidenti si cambia, [ecco] che tosto si cambia la volontà umana. Sicché anziché volontà e luce si può dire un miscuglio di passioni a norma dei cambiamenti dei venti; eppure la sola

stabilità è quella che fa conoscere il progresso della vita divina nell'anima, perché essendo Dio immutabile, chi lo possiede partecipa della sua immutabilità nel bene”.

Luglio 27, 1904 (51)

Tutto dev'essere suggellato dall'amore.

Trovandomi nel solito mio stato, il mio adorabile Gesù è uscito da dentro il mio interno, e tenendomi sollevata la testa, che per la tardanza nell'aspettarlo era molto stanca, mi ha detto:

“Figlia mia, chi veramente mi ama, tutto ciò che le succede, interno ed esterno, divora tutto in una sola cosa, qual è la Volontà Divina. [Di] tutte le cose, nessuna le pare strana, riguardandola come un prodotto di Divina Volontà, perciò in essa tutto consuma. Sicché il suo centro, la sua mira è l'unica e sola Volontà di Dio. Sicché in essa sempre si gira come dentro d'un anello, senza trovare mai la via da uscirne, facendone alimento continuo”.

Detto ciò è scomparso, e dopo essendo ritornato ha soggiunto:

“Figlia, fa che tutto ti sia suggellato dall'amore; sicché se pensi, devi solo pensare all'amore, se parli, se operi, se palpiti, se desideri; anche un solo desiderio che esca da te che non sia amore restringilo in te stessa e convertilo in amore, e poi dagli la libertà d'uscire”.

E mentre ciò diceva, pareva che con la sua mano toccava tutta la mia persona, mettendo tanti suggelli d'amore.

Luglio 28, 1904 (52)

L'anima distaccata da tutto, in tutte le cose trova Dio.

Questa mattina trovandomi nel solito mio stato, per qualche poco è venuto il benedetto Gesù e mi ha detto:

“Figlia mia, quando l'anima è distaccata da tutto, in tutte le cose trova Dio: lo trova in sé stessa, lo trova fuori di sé stessa, lo trova nelle creature; sicché si può dire che tutte le cose si convertono in Dio per l'anima al[3986] tutto distaccata. Anzi non solo lo trova, ma lo mira, lo sente, lo abbraccia, e siccome in tutto lo trova, così tutte le cose le somministrano occasione d'adorarlo, di pregarlo, di ringraziarlo, di stringersi più intimamente a Dio. E poi i tuoi lamenti non sono del tutto ragionevoli della mia privazione, se tu mi senti nel tuo interno il segno è che non solo vi sto di fuori, ma anche dentro come nel mio proprio centro”.

Ho dimenticato di dire in principio che [Gesù] me l'ha portato la Regina Mamma, e siccome lo pregavo che mi contentasse e non mi lasciasse priva di lui, Gesù benedetto ha risposto nel modo scritto di sopra.

Luglio 29, 1904 (53)

La fede fa conoscere Dio, ma la fiducia lo fa trovare.

Continuando il mio solito stato, non appena visto il mio adorabile Gesù ho detto: “Signor mio e Dio mio”. E lui ha seguito a dire:

“Dio, Dio, Dio solo; figlia, la fede fa conoscere Dio, ma la fiducia lo fa trovare, sicché la fede senza la fiducia è fede sterile. E ad onta che la fede possiede immense ricchezze per potersi l'anima arricchire, se manca la fiducia ne resta sempre povera e sprovvista di tutto”.

Onde mentre ciò diceva mi sentivo tirare in Dio e restavo in lui assorbita come una gocciolina d'acqua nell'immenso mare; più che guardavo, non trovavo né i confini dell'altezza né quelli della larghezza, cieli e terra, viatori e comprensori, tutti stavano immersi in Dio. Quindi vedevo anche le guerre, come quella della Russia col Giappone, le migliaia dei soldati che morivano o che morranno, e che per giustizia anche naturale la vincita starà da parte del Giappone; che altre nazioni europee stanno trattando macchinazioni di guerra alle stesse nazioni d'Europa. Ma chi può dire tutto ciò che si vedeva di Dio e in Dio? Per finirla faccio punto.

Luglio 30, 1904 (54)

Distacco che devono tenere i sacerdoti.

Questa mattina il benedetto Gesù non ci veniva, ed io trovandomi fuori di me stessa giravo e rigiravo in cerca del mio sommo ed unico Bene, e non trovandolo, l'anima mia si sentiva morirsi ad ogni istante; ma quello che accresceva il mio strazio era che mentre mi sentivo morire ma non[3987] morivo, ché se io potessi morire avrei raggiunto il mio scopo col trovarmi per sempre nel centro Iddio. Oh, separazione, quanto sei amara e dolorosa, non c'è pena che a te possa paragonarsi! Oh, privazione divina, tu consumi, tu trafuggi, tu sei ferro a due tagli, che da una parte taglia, dall'altra brucia; il tuo dolore è immenso per quanto è immenso Iddio!

Ora mentre andavo vagando mi sono trovata nel purgatorio, ed il mio dolore, il mio pianto, pareva che accresceva il dolore di quelle povere anime prive della loro vita: Iddio. Onde tra queste parevano parecchi sacerdoti, uno dei quali pareva che più degli altri soffriva, e costui mi ha detto:

“Le mie gravi sofferenze provengono [dal fatto] che in vita fui molto attaccato agli interessi di famiglia, alle cose

terrene ed un po' d'attaccò a qualche persona, e questo produce tanto male al sacerdote, da formarsi una corazza di ferro infangata che come veste lo avvolge, e solo il fuoco del purgatorio ed il fuoco della privazione di Dio, che paragonato al primo fuoco già scomparisce il primo, può distruggere questa corazza. Oh, quanto soffro! Le mie pene sono inenarrabili; prega, prega per me".

Ond'io mi sentivo più straziare e mi sono trovata in me stessa; e dopo, appena l'ombra ho visto del benedetto Gesù, e mi ha detto:

"Figlia mia, che sei andata trovando[3988]? Per te non ci sono altri sollievi ed aiuti che io solo".

E come baleno è scomparso. Ed io sono rimasta a dire: "Ah, lui stesso me lo dice che lui solo è tutto per me! Eppure ha il coraggio di lasciarmi priva e senza di lui".

Luglio 31, 1904 (55)

La volontà umana falsifica e profana anche le opere più sante.

Continuando il mio povero stato, pare ch'è venuto più d'una volta, e pareva che lo vedevo bambino circondato come da un'ombra, e mi ha detto:

"Figlia, non senti la freschezza dell'ombra mia? Riposati in quella, che troverai ristoro".

E pareva che riposavamo insieme all'ombra sua, e mi sentivo tutta rinfrancare a lui vicina, e poi ha seguitato a dire:

"Diletta mia, se tu mi ami non voglio che tu guardi né in te stessa né fuori di te, né se sei calda o fredda né se fai molto o poco né se soffri o godi; tutto questo dev'essere distrutto in te e solo devi avere l'occhio [per guardare] se fai quanto più puoi per me e tutto per piacere a me. Gli altri modi, per quanto alti e sublimi ed operosi, non possono piacermi e contentare il mio amore. Oh, quante anime falsificano la vera devozione e profanano le opere più sante con la propria volontà, cercando sempre sé stesse! E se anche nelle cose sante si cerca il modo ed il gusto proprio e la soddisfazione di sé stessa, se [l'anima] trova sé stessa sfugge Dio e non lo trova".

Agosto 4, 1904 (56)

La gloria dei beati in cielo sarà a seconda dei modi come si sono comportati con Dio sulla terra. Dallo stesso modo che Dio è per l'anima, si può vedere come l'anima è per Dio.

Questa mattina, essendo venuto il benedetto Gesù, mi ha trasportato fuori di me stessa e prendendomi con la mano mi ha condotto fin sotto la volta del cielo, da dove si vedevano i beati, si sentiva il loro canto. Oh, come i beati nuotavano in Dio! Si vedeva la vita loro in Dio e la vita di Dio in loro; solo questo pare a me tutto l'essenziale della loro felicità. Mi pare pure che ciascun beato è un nuovo cielo in quel beato soggiorno, ma tutti distinti tra loro, non c'è uno simile ad un altro, e questo ne avviene a seconda dei modi che[3989] si sono comportati con Dio sulla terra: uno ha cercato d'amarlo di più, questo l'amerà di più in cielo e riceverà da Dio sempre nuovo e più crescente amore, da restare questo cielo con una tinta e lineamento divino tutto speciale. Un altro ha cercato di glorificarlo di più: Iddio benedetto gli darà sempre più crescente gloria, da restare questo nuovo cielo più glorioso e glorificato dalla stessa gloria divina. E così di tutti gli altri modi distinti che ciascuno ha tenuto con Dio in terra, che se io volessi dire tutto andrei troppo per le lunghe.

Sicché si può dire che ciò che per Dio si fa in terra lo continueremo in cielo, ma con perfezione maggiore; onde il bene che facciamo non è temporaneo, ma durerà in eterno e risplenderà innanzi a Dio ed intorno a noi continuamente. Oh, come saremo felici vedendo che tutto il nostro bene e la gloria che diamo a Dio, e la nostra, ne viene da quel poco di bene principiato imperfettamente sulla terra! Se tutti lo potessero vedere, oh, come si affretterebbero di più ad amare, lodare, ringraziare ed altro, il Signore, per poterlo fare con maggiore intensità in cielo! Ma chi può dire tutto? Anzi mi pare che sto dicendo tanti spropositi di quel beato soggiorno; la mente lo tiene in un modo, la bocca non trova le parole per sapersi manifestare, perciò passo innanzi.

Onde dopo [Gesù] mi ha trasportato in terra. Oh, come i guai della terra sono raccapriccianti in questi tristi tempi! Eppure pare niente ancora a confronto di quello che verrà, tanto nello stato religioso, che pare che lacereranno a brani a brani questa buona e Santa Madre, la Chiesa, i suoi stessi figli, tanto nello stato secolare. Onde dopo ciò mi ha ricondotto in me stessa e mi ha detto:

"Dimmi un po', in qual modo figlia mia, io sono per te?"

Ed io: "Tutto, tutto sei per me, nessuna cosa mi entra, tutto scorre fuori, fuorché tu solo".

E lui: "Ed io sono tutto, tutto per te, niente di te esce fuori di me, ma tutto mi delizio in te. Sicché dallo stesso modo che[3990] io sono per te, puoi vedere come tu sei per me".

Detto ciò è scomparso.

Agosto 5, 1904 (57)

Gesù è reggitore dei re e Signore dei dominanti.

Continuando il mio solito stato, il benedetto Gesù quando appena è venuto, in atto di reggere e di dominare tutto e di regnare con la corona di re in testa e con lo scettro di comando in mano; e mentre lo vedevo in questa posizione mi ha detto, però in latino, ma io lo dico secondo che ho capito:

“Figlia mia, io sono reggitore dei re e Signore dei dominanti, ed a me solo spetta questo diritto di giustizia che mi deve la creatura, e che non dandomelo mi disconosce come Creatore e padrone di tutto”.

E mentre ciò diceva, pareva che prendesse in pugno il mondo e lo rovesciava sottosopra per fare che le creature si sottoponessero al suo regime e dominio. Ed in questo mentre vedevo pure come Nostro Signore reggeva e dominava l'anima mia con una maestria tale che mi sentivo tutta inabissata in lui, e da lui partiva il regime della mia mente, degli affetti, dei desideri, sicché tra me e lui passavano tanti fili elettrici, che[3991] tutto dirigeva e dominava.

Agosto 6, 1904 (58)

La privazione è pena di fuoco che accende, consuma, annienta, e il suo scopo è distruggere la vita umana.

Questa mattina me la sono passata amarissima per la privazione del mio sommo ed unico Bene. Era tanto il dolore della privazione che trovandomi fuori di me stessa, [per] l'anima era tanta la pena, che la stessa pena le somministrava tale forza che ciò che trovava voleva distruggere, come intoppo per trovare il suo tutto, Iddio; e non trovandolo gridava, piangeva, correva più che vento, voleva tutto scompigliare, mettere tutto sossopra per trovare la vita che le mancava. Oh, privazione, quanto intensa è la tua amarezza! Il tuo dolore è sempre nuovo, e perché nuovo, l'anima sente sempre nuova l'acerbità della pena; l'anima mia sente come se una sola carne si separasse in tanti brandelli, e tutti quei brandelli chiedono con giustizia la propria vita, e solo la troveranno se trovano Iddio, più che vita propria. Ma chi può dire lo stato in cui mi trovavo?

In questo mentre vi sono accorsi santi, angeli, anime purganti, facendomi corona intorno ed impedendomi il correre, compatendomi ed assistendomi, ma per me era tutto inutile perché in loro non trovavo colui che, solo, poteva lenire il mio dolore e restituirmi la vita; e più gridavo piangendo: “Ditemi, dove, dove lo posso trovare? Se volete aver di me pietà, non indugiate ad indicarmelo, che più non posso!” Onde dopo ciò è uscito da dentro il fondo dell'anima mia, che pareva che fingeva di dormire senza prendersi pena della durezza del mio povero stato, e ad onta che lui non si dava pena e dormiva, [al] solo vederlo ho respirato la propria[3992] vita come si respira l'aria, dicendo: “Ah, sta qui con me!”, ma però non esente da pena nel vederlo che neppure mi dava retta. Quindi dopo molto penare, come se si fosse svegliato mi ha detto:

“Figlia mia, tutte le altre tribolazioni possono essere penitenze, espiazioni, soddisfazioni, ma la sola privazione è pena di fuoco che accende, consuma, annienta e non si arrende se non vede distrutta la vita umana; ma mentre consuma, vivifica e vi costituisce la vita divina”.

Agosto 7, 1904 (59)

I primi a perseguitare la Chiesa saranno i religiosi.

Trovandomi nel solito mio stato, mi sono trovata circondata da angeli e santi, i quali mi hanno detto:

“È necessario che tu soffra di più per le cose imminenti che stanno per succedere contro della Chiesa, che se non succederanno imminenti, il tempo le farà succedere più miti e di minore offesa di Dio”.

Ed io ho detto: “Sta forse in mio potere il patire? Se il Signore me lo dà, volentieri soffrirò”. In questo mentre mi hanno preso e mi hanno condotto innanzi al trono di Nostro Signore, e pregavamo insieme che mi facesse soffrire; e Gesù benedetto, venendoci incontro in forma di crocifisso, mi partecipava le sue pene, e non solo una volta, ma quasi tutta la mattinata me la sono passata in continue rinnovazioni di crocifissione, e dopo mi ha detto:

“Figlia mia, le sofferenze mi distornano il mio giusto sdegno e si rinnova la luce della grazia nelle menti umane. Ah, figlia! Credi tu che saranno i secolari i primi a perseguitare la mia Chiesa? Ah, no! Saranno i religiosi, gli stessi capi, che fingendosi per ora figli, pastori, ma in fondo sono serpi velenosi che avvelenano sé stessi e gli altri, che daranno principio a lacerare tra loro stessi questa buona Madre; e poi seguiranno i secolari”.

E dopo, avendomi chiamato l'ubbidienza, il Signore si è ritirato, ma tutto amareggiato.

Agosto 8, 1904 (60)

Cercare Gesù nell'interno di noi, non nell'esterno. Tutto dev'essere racchiuso in una parola: amore. Chi ama Gesù è un altro Gesù.

Seguitando a stentare, quando appena il mio adorabile Gesù è venuto; sebbene me lo sentivo vicino, ma facevo per prenderlo e mi sfuggiva e quasi m'impediva d'uscire fuori di me stessa per andare in cerca di lui. Onde dopo aver molto stentato, quando appena si è fatto vedere mi ha detto:

“Figlia mia, non mi cercare fuori di te, ma dentro di te nel fondo della tua anima, perché se esci fuori e non mi trovi vi soffrirai assai e non potrai resistere; se mi puoi trovare con più facilità, perché vuoi più stentare?”

Ed io: “Credo che non trovandovi subito in me, posso trovarvi fuori; è l’amore che a ciò mi spinge”.

E lui: “Ah, è l’amore che a ciò ti spinge? Tutto, tutto dovrebbe essere racchiuso in una sola parola: amore; e chi non racchiude tutto in questo, si può dire che dell’amarmi, l’anima non ne conosce neppure un’acca; ed a misura che l’anima mi ami, così le ingrandisco il dono del patire”.

Ed io interrompendo il suo dire, tutta stupita ed afflitta ho detto: “Vita mia e tutto il mio bene, dunque io poco o niente soffro, quindi poco o niente ti amo; che spavento il solo pensare che non t’amo, l’anima mia ne sente un vivo dispiacere, e quasi quasi mi sento da te offesa”.

E lui ha soggiunto: “Io non intendo dispiacerti, il tuo dispiacere premerebbe più sul cuor mio che sul tuo, e poi non devi guardare le sole sofferenze corporali, ma anche le spirituali, la volontà vera che hai del patire; ché volere l’anima veramente patire innanzi a me, è come se l’anima l’avesse patito, perciò chetati e non ti turbare e lasciami continuare il mio dire. Non hai visto tu mai due intimi amici? Oh, come cercano d’imitarsi l’un l’altro e di ritrattare[3993] in sé stesso il proprio amico! Quindi ritrattano la voce, i modi, i passi, le opere, le vesti; sicché l’amico può dire: ‘Colui che mi ama è un altro me stesso, ed essendo me stesso non posso fare a meno d’amarlo’. Così faccio io per l’anima che racchiude tutta sé come dentro d’un breve giro d’amore; tutto me mi sento come ritrattato in sé stessa[3994], e trovando me stesso, di tutto cuore l’amo e non posso fare a meno di starmi con essa, perché se la lascio lascerei me stesso”.

Mentre ciò diceva è scomparso.

Agosto 9, 1904 (61)

Non sono le opere che costituiscono il merito dell’uomo, ma la sola ubbidienza come parto della Volontà Divina.

Stentando a venire, quando appena è venuto come un colpo di luce, e sono restata dentro e fuori tutta ripiena di luce, ma non so dire ciò che in questa luce ha compreso e provato l’anima mia; solo dico che dopo, il benedetto Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, non sono le opere che costituiscono il merito dell’uomo, ma la sola ubbidienza che costituisce tutti i meriti come parto della Volontà Divina, tanto che tutto ciò che feci e soffrii nel corso della mia vita, tutto fu parto della Volontà del Padre; perciò i miei meriti sono innumerevoli, perché tutti costituiti dall’ubbidienza divina. Perciò io non guardo tanto alla molteplicità e grandezza delle opere, ma al connesso[3995] che hanno o direttamente all’ubbidienza divina o indirettamente all’ubbidienza di chi mi rappresenta”.

Agosto 10, 1904 (62)

Dio sa il numero, il valore, il peso di tutte le cose create.

Trovandomi fuori di me stessa mi son trovata girando le chiese, facendo il pellegrinaggio a Gesù Sacramentato coll’angelo custode, ed avendo detto dentro d’una chiesa: “Prigioniero d’amore, tu te ne stai abbandonato e solo ed io sono venuta a farti compagnia; e mentre ti faccio compagnia intendo d’amarti per chi vi offende, lodarti per chi vi disprezza, ringraziarti per chi versate grazie e non vi rendono il tributo del ringraziamento, consolarti per chi vi affligge, ripararvi qualunque offesa; in una parola intendo farvi tutto ciò che sono obbligate a farvi le creature per esserti restato nel Santissimo Sacramento, e tante volte intendo ripeterle per quante gocce d’acqua, quanti pesci ed acini d’arene stanno nel mare”. Mentre ciò dicevo, innanzi alla mia mente si sono fatte [presenti] tutte le acque del mare, e dentro di me dicevo: “La mia vista non può afferrare tutta la vastità del mare né conosce la profondità ed il peso di quelle immense acque, ed il Signore ne conosce il numero, peso e misura”. E me ne stavo tutta meravigliata. In questo mentre il benedetto Gesù mi ha detto:

“Sciocca, sciocca che sei, perché ti maravigli tanto? Ciò che alla creatura è difficile ed impossibile, al Creatore è facile e possibile ed anche naturale; succede in questo come a quel tale che guardando in un batter d’occhio milioni e milioni di monete, dice in sé stesso: ‘Sono innumerevoli, chi li può contare?’ Ma colui che li ha messi in quel luogo, in una parola dice tutto: sono tante, valgono tanto, pesano tanto. Figlia mia, io so nel mare quante gocce d’acqua io stesso vi misi, e nessuno può disperdermi neppure una sola; quindi numerai tutto, pesai tutto e valutai tutto, e così di tutte le altre cose. Dunque, che maraviglia che il tutto sappia?”

Nel sentire ciò mi è cessata qualunque maraviglia, anzi mi maravigliavo della mia sciocchezza.

Agosto 12, 1904 (63)

L’uomo disperde la bellezza con cui Dio l’ha creato.

Continuando a stentare, quando all’improvviso mi sono trovata tutta me stessa dentro di Nostro Signore, e dalla testa di lui scendeva un filo lucente nella mia che tutta mi legava a starmi dentro di Gesù. Oh, come ero felice di starmi dentro di lui! Per quanto guardavo, nient’altro scorgevo che lui solo; questa è la massima mia felicità: solo, solo Gesù e nient’altro. Oh, come si sta bene! In questo mentre mi ha detto:

“Coraggio figlia mia, non vedi come il filo della mia Volontà ti lega tutta dentro di me? Sicché se qualche altra

volontà ti vuol legare, se non è santa non può; perché stando [tu] dentro di me, se non è santa non può entrare in me”.

E mentre ciò diceva mi guardava e guardava, e poi ha soggiunto:

“Ho creato l’anima di una bellezza rara, l’ho dotata d’una luce superiore ad ogni luce creata, eppure l’uomo disperde questa bellezza nella bruttezza e questa luce nelle tenebre”.

Agosto 14, 1904 (64)

L’anima, quanto più i colpi della croce l’abbattono, tanta più luce acquista.

Trovandomi un po’ sofferente, il benedetto Gesù nel venire mi ha detto:

“Figlia diletta mia, quanto il ferro è più battuto, più luce acquista, ed ancorché il ferro non tenesse ruggine, i colpi servono a mantenerlo lucido e spolverato; sicché chiunque s’avvicina, facilmente si rimira dentro di quel ferro come se fosse uno specchio. Così l’anima, quanto più i colpi della croce l’abbattono, tanta più luce acquista e si mantiene spolverata da qualunque minima cosa, in modo che chiunque s’avvicina vi si rimira dentro come se fosse specchio; e naturalmente essendo specchio vi fa il suo uffizio, cioè di far vedere se i volti sono macchiati o puliti, se belli o brutti; non solo, ma io stesso mi delizio di andarmi a rimirare in essa, e non trovando in essa né polvere né altra cosa che mi impedisce di farvi riflettere la mia immagine, perciò l’amo sempre più”.

Agosto 15, 1904 (65)

La malinconia è all’anima come l’inverno alle piante. Il trionfo della Chiesa non è lontano.

Questa mattina mi sentivo tutta oppressa ed una malinconia che tutta mi riempiva l’anima. Pare che il benedetto Gesù non tanto mi ha fatto stentare, e nel vedermi così oppressa mi ha detto:

“Figlia mia, che hai con questa malinconia? Non sai tu che la malinconia è all’anima come l’inverno alle piante, che le spoglia di foglie e impedisce loro di produrre fiori e frutti, tanto che se non venisse l’allegrezza della primavera e del caldo, le povere piante resterebbero inabiliate e finirebbero col seccare? Così è la malinconia all’anima: la spoglia dalla freschezza divina, che è come pioggia che fa tutto^[3996] rinverdire le virtù; la inabilita a fare il bene, e se lo fa, lo fa stentatamente e quasi per necessità, ma non per virtù; impedisce di crescere nella grazia, e se non si scuote con una santa allegrezza che è una pioggia primaverile che dà in brevissimo tempo lo sviluppo alle piante, finirà col seccare nel bene”.

Ora mentre ciò diceva, dentro d’un lampo ho visto tutta la Chiesa, le guerre che devono subire i religiosi e che devono ricevere dagli altri, guerre tra le società; pareva un parapiglia generale. Pareva pure che il Santo Padre doveva servirsi di pochissime persone religiose, tanto per ridurre nel buon ordine lo stato della Chiesa, i sacerdoti ed altri, quanto per la società in questo stato di sconvolgimenti. Ora mentre ciò vedevo, il benedetto Gesù mi ha detto:

“Credi tu che il trionfo della Chiesa è lontano?”

Ed io: “Certo, chi deve rimettere l’ordine a tante cose scompigliate?”

E lui: “Anzi ti dico che è vicino; è un cozzamento che deve succedere, ma forte, e perciò lo permetterò tutto insieme tra i religiosi e i secolari per abbreviare tempo. Ed in questo cozzamento tutto di scompiglio forte, succederà il cozzamento buono ed ordinato. Però in tale stato di mortificazione che gli uomini si vedranno perduti, darò loro tanta grazia e lume da conoscere il male e di abbracciare la verità; facendoti soffrire anche per questo scopo. Se con tutto ciò non mi daranno retta, allora ti porterò in cielo, e le cose succederanno ancor più gravi ed andranno un po’ più per le lunghe per il desiderato trionfo”.

Agosto 23, 1904 (66)

Castighi anche in Italia.

Questa mattina me la sono passata amarissima, quasi del tutto priva del mio benedetto Gesù, solo che mi trovavo fuori di me stessa in mezzo a guerre e persone uccise, paesi assediati, e pareva che fosse anche in Italia. Quale spavento non provavo! Volevo sottrarmi da scene sì dolorose, ma non potevo, una potenza suprema mi teneva lì inchiodata. Fosse angelo o santo, non so dirlo certo, ha detto:

“Povera Italia, come sarà lacerata da guerre!”

Io nel sentire ciò sono restata più spaventata e mi sono trovata in me stessa, e non avendo ancora visto colui ch’è mia vita, e con tutte quelle scene nella mente, mi sentivo morire. Onde ho visto appena un braccio, e mi ha detto:

“Ci sarà qualche cosa di certo nell’Italia”.

Settembre 2, 1904 (67)

Solo Iddio contiene potere di entrare nei cuori e dominarli a seconda che gli piace. Nuovo modo come devono comportarsi i sacerdoti.

Trovandomi nel solito mio stato mi sentivo tutta oppressa, coll'aggiunta del timore che tutto fosse opera diabolica il mio povero stato sentendomi consumare anima e corpo. Onde quando [Gesù] appena è venuto mi ha detto:

“Figlia mia, perché tanto ti conturbi? Non sai tu che se si unissero insieme tutte le potenze diaboliche, non possono entrare dentro d'un cuore e prenderne dominio, [a] meno che l'anima stessa di propria volontà non desse loro l'entrata? Solo Iddio contiene questo potere di entrare nei cuori e dominarli a seconda che gli piace”.

Ed io: “Signore, perché mi sento consumare l'anima ed il corpo quando mi privi di te? Non è questo il soffio diabolico che è penetrato nell'anima mia, che così mi tormenta?”

Ed egli: “Anzi ti dico che è il soffio dello Spirito Santo, che soffiandoti continuamente ti tiene sempre accesa e ti consuma per amor suo”.

Dopo ciò mi son trovata fuori di me stessa e vedevo il Santo Padre assistito da Nostro Signore, che stava scrivendo un nuovo modo come dovevano comportarsi i sacerdoti, che cosa devono fare e quello che non devono fare, dove non devono andare, e metteva pena a chi non si arrendeva alla sua ubbidienza.

Settembre 7, 1904 (68)

L'attenzione di non commettere peccato supplisce al dolore del peccato.

Stavo impensierita per avere letto dentro di un libro che il motivo di tante vocazioni frustrate è il manc[at]o incessante dolore del peccato, e siccome io non ci penso a questo e solo penso a Gesù benedetto e al modo come farlo venire, e di nessun'altra cosa mi curo, quindi pensavo tra me che in male stato[3997] mi trovavo. Onde trovandomi nel solito mio stato, il benedetto Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, l'attenzione di non commettere peccato supplisce al dolore, ed ancorché uno si dolesse e con tutto ciò commettesse peccati, il suo dolore sarebbe vano ed infruttuoso; mentre l'attenzione continua di non commettere peccati non solo tiene luogo di dolore, ma sforza la grazia continuamente ad aiutarla in modo speciale a non cadere in peccato, e mantiene l'anima sempre purgata. Perciò seguita a stare attenta a non offendermi menomamente, che supplirà a tutto il resto”.

Settembre 8, 1904 (69)

Lo scoraggiamento uccide più anime che il resto degli altri vizi. Il coraggio fa rivivere ed è l'atto più lodevole che l'anima possa fare.

Continuando il mio solito stato, il mio adorabile Gesù non ci veniva. Onde avendo molto stentato, mi sentivo tutta scoraggiata e temevo forte che questa mattina non ci venisse del tutto. Quindi essendo dopo venuto, quando appena mi ha detto:

“Figlia mia, non sai tu che uccide più anime lo scoraggiamento che il resto degli altri vizi? Perciò coraggio, coraggio, ché come lo scoraggiamento uccide, così il coraggio fa rivivere ed è l'atto più lodevole che l'anima possa fare; perché mentre si sente scoraggiata, dallo stesso scoraggiamento prende coraggio, disfa sé stessa e spera, e disfaccendo sé stessa, già si trova rifatta in Dio”.

Settembre 9, 1904 (70)

Come l'anima esce dal fondo della pace, così esce dall'ambiente divino. La pace fa scorgere se l'anima cerca Dio per Iddio o per sé stessa.

Continuando il mio solito stato, mi sentivo turbata per l'assenza del mio adorabile Gesù. Onde dopo avere molto stentato, è venuto e mi ha detto:

“Figlia mia, come l'anima esce dal fondo della pace, così esce dall'ambiente divino e si trova nell'ambiente o diabolico o umano. È la sola pace che fa scorgere se l'anima cerca Dio per Iddio o per sé stessa, e se opera per Dio oppure per sé o per le creature; perché se è per Dio, l'anima non è mai turbata, si può dire che la pace di Dio e la pace dell'anima si combaciano insieme e d'intorno all'anima si allargano i confini della pace, in modo che tutto converte in pace, anche le stesse guerre. E se l'anima è turbata, fosse pure nelle cose più sante, in fondo si vede che non è Dio, ma il proprio io o qualche fine umano. Perciò quando non ti senti calma, richiama un po' te stessa per vedere che cosa c'è in fondo; distruggilo e troverai pace”.

Settembre 13, 1904 (71)

La vera donazione è tenere sacrificata continuamente la propria volontà; e questo è un martirio d'attenzione continua che l'anima fa a Dio.

Trovandomi nel solito mio stato, dopo avere molto stentato, [Gesù] si è fatto vedere che stava stretto con me tenendo il mio cuore fra le sue mani, e guardandomi fissa mi ha detto:

“Figlia mia, quando un'anima mi ha dato la sua volontà, non è più padrona di fare ciò che le piace, altrimenti non sarebbe vera donazione; mentre la vera donazione è tenere sacrificata continuamente la propria volontà a colui che

l'era[3998] già donata. E questo è un martirio d'attenzione continua che l'anima fa a Dio. Che diresti tu d'un martire che oggi si offre a patire qualunque sorta di pene e domani si ritira? Diresti che non aveva vera disposizione al martirio e che un giorno o l'altro finirà col rinnegare la fede. Così dico io per l'anima che non mi fa fare della sua volontà quello che mi piace, ed ora me la dà ed ora se la ritira: 'Figlia, non sei disposta a sacrificarti e martirizzarti per me, perché il vero martirio consiste nella continuazione; potrai dirti rassegnata, uniformata, ma non martire, ed un giorno o l'altro potrai finirla col ritirarti da me, facendo di tutto un gioco di fanciullo'. Perciò statti attenta e lasciami la piena libertà di far di te nel modo che più mi piace".

Settembre 26, 1904 (72)

Tutte le pene che Gesù soffrì nella sua passione furono triplici; questo non fu per caso, ma tutto fu per rendere completa la gloria dovuta al Padre, la riparazione che gli si doveva dalle creature, ed il bene da meritare alle stesse creature.

Trovandomi nel solito mio stato, sentivo una voce che mi diceva:

"Vi sta un lume che chiunque s'avvicina può accendervi quante fiammelle vuole, e queste fiammelle servono a fare corona d'onore al lume e dar luce a chi [le ha] accese".

Io dicevo tra me stessa: "Che bel lume che è questo, che tiene tanta luce e tanta potenza, che mentre dà agli altri quanta luce vogliono, lui resta sempre quello che è senza impoverire di luce! Ma chi sarà colui che lo tiene?" Mentre ciò pensavo, mi sono sentita ripetere:

"Il lume è la grazia, e la tiene Iddio; e l'avvicinarsi significa la buona volontà dell'anima di far del bene, ché quanti beni si vogliono attingere dalla grazia, si attingono; e la fiammella che vi si forma sono le diverse virtù, che mentre danno gloria a Dio danno luce all'anima".

Onde dopo ciò, quando appena ho visto il benedetto Gesù che mi ha detto:

"Figlia mia!"

E questo perché stavo pensando che Nostro Signore non solo una volta, ma per ben tre volte si fece coronare di spine, e come quelle spine restavano rotte dentro della testa, e [la corona di spine] nel conficcarla di nuovo, più dentro entravano le già rimaste, e dicevo: "Dolce amor mio, e perché per ben tre volte volesti soffrire sì doloroso martirio? Non bastava una volta scontare i tanti nostri rei pensieri?" Onde facendosi vedere ha detto:

"Figlia mia, non solo la coronazione di spine fu triplice, ma quasi tutte le pene che soffrì nella mia passione furono triplici. Triplici furono le tre ore dell'agonia dell'Orto; triplice fu la flagellazione, flagellandomi con tre specie di diversi flagelli; triplici volte mi spogliarono; per ben tre volte fui condannato a morte: di notte, di presto mattino e di pieno giorno; triplici furono le cadute sotto la croce; triplici i chiodi; triplici volte il cuor mio versò sangue: cioè nell'orto da per sé stesso, e dal proprio suo centro nell'atto della crocifissione, quando fui stirato ben bene sopra la croce, tanto che tutto il mio corpo vi restò tutto slogato ed il mio cuore si sconquassò dentro e versò sangue, e dopo la mia morte quando con una lancia mi fu aperto il costato; triplici le tre ore dell'agonia sulla croce. Se tutto si volesse ruminare, oh, quanti triplici si troverebbero! E questo non fu per caso, ma tutto fu per ordinazione divina e per rendere completa la gloria dovuta al Padre, la riparazione che gli si doveva dalle creature ed il bene da meritare alle stesse creature; perché il dono più grande che la creatura ha ricevuto da Dio è stato il crearla a sua immagine e somiglianza, e dotarla con tre potenze: intelletto, memoria e volontà. E la creatura non c'è colpa che commette, che queste tre potenze non vi concorrano, e quindi macchia, deturpa la bella immagine divina che contiene in sé stessa, servendosi del dono per offendere il donatore. Ed io per rifare di nuovo questa immagine divina nella creatura e per dare tutta quella gloria che la creatura gli doveva a Dio, vi ho concorso con tutto il mio intelletto, memoria e volontà, ed in modo speciale in questi triplici da me sofferti, per rendere completa, tanto la gloria che gli si doveva al Padre, quanto il bene che era necessario alle creature".

Settembre 27, 1904 (73)

Quello che più piace a Gesù è il sacrificio volontario. Le doti naturali sono luce che serve all'uomo per stradarlo nella via del bene.

Continuando il mio solito stato, quando appena ho visto il mio benedetto Gesù quasi in atto di castigare le genti, ed avendolo pregato che si placasse mi ha detto:

"Figlia mia, l'ingratitudine umana è orrenda; non solo i sacramenti, la grazia, i lumi, gli aiuti che do all'uomo, ma anche le stesse doti naturali che gli ho dato, sono tutte luce che servono all'uomo per stradarlo nella via del bene e quindi trovare la propria felicità, e l'uomo convertendo tutto questo in tenebre vi cerca la propria rovina, e mentre vi cerca la rovina dice che cerca il mio[3999] proprio bene. Questa è la condizione dell'uomo; si può dare cecità ed ingratitudine più grande di questa? Figlia, l'unico mio sollievo e gusto che mi può dare la creatura in questi tempi è il sacrificarsi volontariamente per me, perché essendo stato il mio sacrificio tutto volontario per loro, dove trovo la volontà di sacrificarsi per me mi sento come ricompensato di ciò che feci per loro. Perciò se vuoi sollevarmi e darmi

gusto, sacrificati volontariamente per me”.

Settembre 28, 1904 (74)

Reprimere sé stesso vale più che acquistare un regno.

Questa mattina non venendo il dolcissimo Gesù me la son passata malissimo, e non facevo altro che reprimere e sforzare me stessa, e dicevo tra me: “Che sto più a fare? Che mi vale questo reprimere continuo di me stessa?” E mentre ciò pensavo, [Gesù] come un lampo è venuto e mi ha detto:

“Vale più reprimere sé stesso che acquistare un regno”. Ed è scomparso.

Ottobre 17, 1904 (75)

Per trovare la Divinità si deve operare unito con l’Umanità di Cristo, con la sua stessa Volontà.

Continuando il mio solito stato, quando appena è venuto il benedetto Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, è necessario operare attraverso il velo dell’Umanità di Cristo per trovare la Divinità, cioè operare unito con la sua Umanità, con la stessa Volontà di Cristo, come se la sua e la nostra fosse una sola, per piacere solo a lui. Operando coi suoi stessi modi, indirizzando tutto a Cristo, chiamandolo insieme in tutto ciò che facciamo come se lui stesso dovesse fare le nostre stesse azioni, così facendo l’anima si trova in continuo contatto con Dio, perché l’Umanità a Cristo non era altro che una specie di velo che copriva la Divinità; onde operando in mezzo a questi veli, [l’anima] già si trova con Dio. E colui il quale non vuole operare per mezzo dell’Umanità Santissima e vuol trovare Cristo, è come quel tale che vuol trovare il frutto senza trovare la cortecchia; questo è impossibile”.

Ottobre 20, 1904 (76)

Vede preti che si mordono tra loro.

Questa mattina mi sono trovata fuori di me stessa in mezzo ad una strada dove stavano tanti cagnolini che si mordevano l’uno all’altro; ed a capo di detta strada un religioso che li vedeva mordere, li sentiva e s’impressionava secondo che [\[4000\]](#) vedeva naturalmente, e [lui ed altri] dicevano senza approfondire e scrutinare bene le cose e senza un lume soprannaturale che faceva loro conoscere la verità. In questo mentre ho sentito una voce che diceva:

“Questi sono tutti preti, che a vicenda si mordono tra loro”.

Onde pareva che fosse il visitatore [\[4001\]](#) quel religioso che, vedendo mordere i preti, gli mancasse [\[4002\]](#) l’assistenza divina.

Ottobre 25, 1904 (77)

Verbo significa manifestazione, comunicazione, unione divina all’umano.

Continuando il mio solito stato, dopo d’aver molto stentato [Gesù] è venuto; appena visto ho detto: “Il Verbo si fece carne ed abitò tra noi”. Ed il benedetto Gesù ha soggiunto:

“Il Verbo prese carne, ma non restò carne, restò quello che era; e siccome Verbo significa parola e non c’è cosa che più influisce della parola, così il Verbo significa manifestazione, comunicazione, unione divina all’umano. Sicché se il Verbo non prendesse carne, non c’era via di mezzo come poter unire insieme Dio e l’uomo”.

Detto ciò è scomparso.

Ottobre 27, 1904 (78)

Luisa resta senza il patire per dare un po’ di vuoto alla giustizia e così possa castigare le genti.

Trovandomi nel solito mio stato me la son passata molto agitata, non solo per la quasi totale privazione dell’unico e solo mio Bene, ma pure ché trovandomi fuori di me stessa vedevo che [gli uomini] si dovevano uccidere come tanti cani, come se l’Italia sarà compromessa in guerra con altre nazioni; tanti soldati che partivano a turbe a turbe, e che avendo fatto vittime quelli, altri ancora ne chiamavano. Chi può dire come mi sentivo oppressa?, molto più che mi sentivo quasi senza sofferenze. Onde mi stavo lamentando, dicendo tra me: “A che pro il vivere? Gesù non viene, il patire mi manca, i miei più cari ed indivisibili compagni, Gesù ed il dolore, mi hanno lasciato; eppure io vivo? Io credevo che senza dell’uno e dell’altro non avrei potuto vivere, tanto mi erano inseparabili; eppure vivo ancora? Oh, Dio, che mutamento, che punto doloroso, che strazio indicibile, che crudeltà inaudita! Se le altre anime le hai lasciate prive di te, ma non mai senza il dolore, a nessuno hai fatto questo affronto così ignominioso; solo a me, solo per me stava preparato questo smacco così terribile, solo io meritavo questo castigo così insopportabile. Ma giusto castigo dei miei peccati!, anzi meritavo peggio”. In questo mentre, come un lampo [Gesù] è venuto dicendomi con imponenza:

“Che hai con questo tuo dire? Ti basta la mia Volontà per tutto; sarebbe castigo se ti mettessi fuori dall’ambiente divino e ti facessi mancare il cibo della mia Volontà, [di] cui voglio che soprattutto facessi conto e stima. E poi è necessario che per qualche tempo ti mancasse il patire per dare un po’ di vuoto alla giustizia e così poter castigare le

genti”.

Ottobre 29, 1904 (79)

La catena delle grazie sta concatenata alle opere perseveranti. Tutti i mali stanno racchiusi nella non perseveranza.

Dopo aver molto stentato, quando appena è venuto il benedetto Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, quando l’anima si dispone a fare un bene, fosse pure di dire una *Ave Maria*, la grazia vi concorre a fare quel detto bene; quindi se l’anima non è perseverante a fare quel detto bene, si vede con chiarezza che non ne fa stima e non calcola il dono ricevuto, e se ne fa una burla della stessa grazia. Quanti mali stanno racchiusi in questo modo d’operare: oggi sì e domani no; mi piace e lo faccio; ci vuole un sacrificio per fare quel detto bene, non mi sento di farlo. Succede come a quel tale che avendo ricevuto un dono da un signore, oggi se lo riceve[4003], domani lo manda indietro; quel signore per sua bontà lo rimanda di nuovo, e quello dopo d’averlo tenuto per qualche tempo, stanco di tenere con sé quel dono, di nuovo lo respinge. Or che dirà quel signore? ‘Si vede che non fa stima del mio dono; impoverisse, morisse, non voglio avere più che ci fare[4004] con lui’.

Tutto, tutto sta attaccato al modo di operare con perseveranza; la catena delle mie grazie sta concatenata alle opere perseveranti. Sicché se l’anima fa delle sfuggite, rompe questa catena, e chi le assicura che l’incatenerà di nuovo? I miei disegni si compiono solamente in chi attacca le sue opere alla perseveranza. La perfezione, la santità, tutto, tutto va unito con questa; sicché se l’anima è intermittente, essendo una specie di febbre intermittente il non operare con perseveranza, manda a vuoto i disegni divini, sperde la sua perfezione e fallisce la sua santità”.

Novembre 13, 1904 (80)

La creatura non sarebbe mai stata degna dell’amor divino senza il libero arbitrio.

Continuando il mio solito stato, le mie amarezze si vanno sempre aumentando per le quasi privazioni e silenzio del mio santissimo ed unico Bene. Tutto è ombra e lampo, e sfugge. Mi sento schiacciata e stupidita, non comprendo più nulla perché colui che contiene la luce è da me lontano, e come lampo che mentre chiarisce dopo si fa più oscuro di prima. Unico e solo mio retaggio rimastomi è il Voler Divino. Onde dopo avere molto stentato, mi sentivo che più non potevo tirare innanzi, [Gesù] per poco è venuto e mi ha detto:

“Figlia mia, la mia Umanità, essendo [io] Uomo e Dio, vedeva presenti tutti i peccati, i castighi, le anime perdute; avrebbe voluto afferrare in un sol punto tutto questo e distruggere peccati, castighi, e salvare le anime; sicché avrebbe voluto soffrire non un giorno di passione, ma tutti i giorni per poter contenere tutte in sé queste pene e risparmiare le povere creature. Con tutto ciò che avrebbe[4005] voluto e potuto - perché avrei potuto distruggere il libero arbitrio delle creature, ed avrei distrutto questi cumuli di mali - ma che sarebbe dell’uomo senza meriti propri, senza volontà sua nell’operare il bene? Qual figura farebbe egli mai? Sarebbe egli mai oggetto degno della mia sapienza creatrice? No, certo. Oh, non sarebbe stato come un figlio straniero nella casa altrui, che non avendo lavorato insieme cogli altri figli non ha nessun diritto ed[4006] alcuna eredità? E quindi va sempre pieno di rossore, se mangia, se beve, perché sa che non ha fatto nessun atto propizio per attestare il suo amore verso di quel padre. Onde non può essere mai degno dell’amore di quel padre verso di lui; sicché la creatura non sarebbe mai stata degna dell’amor divino senza il libero arbitrio.

D’altronde [la mia Umanità] non doveva infrangere la mia sapienza creatrice, la doveva adorare, come l’adorò e si rassegnò a ricevere i vuoti della giustizia nella [stessa] Umanità, non però nella Divinità, perché questi vuoti della giustizia divina vengono riempiti dai castighi di questa vita, dall’inferno e dal purgatorio. Onde se la mia Umanità si rassegnò a tutto questo, vorresti tu forse superarmi e non ricevere nessun vuoto di patire sopra di te, per non farmi castigare le genti? Figlia, unificati meco e statti pacifica”.

Novembre 17, 1904 (81)

Noi possiamo essere cibo per Gesù.

Avendo fatto la comunione, stavo pensando alla benignità di Nostro Signore nel darsi in cibo ad una sì povera creatura quale io sono; e come potrei corrispondere ad un sì gran favore? Mentre ciò pensavo, il benedetto Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, come io mi fo cibo della creatura, così la creatura può farsi mio cibo convertendo tutto il suo interno per mio alimento, dimodoché pensieri, affetti, desideri, inclinazioni, palpiti, sospiri, amore, tutto, tutto dovrebbero tendere a me; ed io vedendo il vero frutto del mio cibo qual è di divinizzare l’anima e convertire tutto in me, mi verrei a cibare dell’anima, cioè dei suoi pensieri, del suo amore e di tutto il suo resto. Così l’anima mi potrebbe dire: ‘Come tu sei giunto a farti cibo mio e darmi tutto, anch’io mi son fatta cibo tuo; non resta altro da darvi, perché tutto ciò che sono, tutto è tuo’”.

In questo mentre comprendevo l’ingratitude enorme delle creature, che mentre Gesù si benigna di giungere a tale eccesso d’amore da farsi nostro cibo, noi poi gli neghiamo il suo cibo e lo facciamo stare digiuno.

Novembre 18, 1904 (82)

Il cielo di Gesù sulla terra sono le anime che danno l'abitazione alla sua Divinità.

Trovandomi nel solito mio stato, quando appena è venuto il mio adorabile Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, il mio cielo quando venni in terra fu la mia Umanità; e come nel cielo si veggono la moltitudine delle stelle, il sole, la luna, i pianeti, l'ampiezza, tutto messo in bell'ordinanza - immagine questo del cielo che esiste di sopra, dove tutto è ordinato - così la mia Umanità essendo mio cielo doveva trasparire fuori l'ordine della Divinità che abitava di dentro, cioè le virtù, la potenza, la grazia, la sapienza ed altro. Or quando il cielo della mia Umanità, dopo la risurrezione, [è] asceso al cielo empireo, il mio cielo sulla terra doveva continuare a sussistere, e questo sono le anime che danno l'abitazione alla mia Divinità, ed io abitando in loro vi formo il mio cielo e vi faccio trasparire anche fuori l'ordine delle virtù che vi stanno di dentro. Or qual è l'onore della creatura nel prestare il cielo al Creatore? Ma oh, quanti me lo negano! E tu non vorresti essere il mio cielo? Dimmi che [lo] vorresti”.

Ed io: “Signore, non voglio altro che essere riconosciuta nel tuo sangue, nelle tue piaghe, nella tua Umanità, nelle tue virtù; solo in questo vorrei essere riconosciuta, per essere tuo cielo ed essere sconosciuta da tutti”.

Pareva che approvava la mia proposta ed è scomparso.

Novembre 24, 1904 (83)

Per dare e per ricevere ci vuole l'unione dei voleri.

Standomi tutta afflitta ed oppressa, e vedendo il buon Gesù che gocciolava sangue, ho detto: “Signore benedetto, ed a me non volete darmi almeno una goccia di sangue per rimedio di tutti i miei mali?” E lui mi ha detto:

“Figlia mia, per donare ci vuole la volontà di chi deve dare e la volontà di chi deve ricevere, altrimenti se una persona vuol dare e l'altra non vuol ricevere, ad onta che la prima vuol dare non può dare, e viceversa se la prima non vuol dare l'altra non può ricevere; ci vuole l'unione dei voleri. Ahi, quante volte la mia grazia viene soffocata, il mio sangue respinto e calpestato!”

E mentre ciò diceva, vedevo che nel sangue del dolce Gesù vermicolavano tutte le genti, e molti se ne uscivano fuori, non volendo stare dentro di quel sangue dove stavano racchiusi tutti i nostri beni e qualunque rimedio ai nostri mali.

Novembre 29, 1904 (84)

La Divinità di Gesù nella sua Umanità scese nell'abisso più profondo di tutte le umiliazioni umane, e divinizzò e santificò tutti gli atti umani.

Questa mattina stavo offrendo tutte le azioni dell'Umanità di Nostro Signore per riparare tante nostre azioni umane, fatte o indifferente[4007] senza un fine soprannaturale, oppure peccaminose, per impetrare che tutte le creature facessero le loro azioni coll'intenzione ed unione delle azioni di Gesù benedetto, e per riempire il vuoto della gloria che la creatura gli deve a Dio se ciò facesse. Mentre ciò facevo, il mio adorabile Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, la mia Divinità nella mia Umanità scese nell'abisso più profondo di tutte le umiliazioni umane, tanto che non ci fu nessun atto umano, per quanto basso e piccolo, che io non divinizzai e santificai. E ciò per restituire all'uomo la raddoppiata sovranità: quella perduta nella creazione e quella che gli acquistai nella redenzione. Ma l'uomo sempre ingrato e nemico di sé stesso ama d'essere schiavo anziché sovrano; mentre poteva con un mezzo così facile, cioè coll'intenzione [ed unione] delle sue azioni alle mie, rendere le sue azioni meritorie del merito divino, ne fa uno sciupo e si perde la divisa di re e la sovranità di sé stesso”.

Detto ciò è scomparso e mi son trovata in me stessa.

Dicembre 3, 1904 (85)

Due domande per conoscere se è Dio o il demonio che opera in Luisa.

Continuando il mio solito stato, mi son trovata fuori di me stessa, gettata in terra, dirimpetto al sole, i raggi del quale tutta mi penetravano dentro e fuori facendomi restare come incantata. Dopo molto tempo, essendomi stancata di quella posizione strisciandomi[4008] per terra perché non avevo forza d'alzarmi e camminare; onde dopo avere molto stentato è venuta una vergine, che pigliandomi per mano mi ha condotto dentro d'una stanza sopra d'un lettino, dove stava il bambino Gesù che placidamente dormiva. Io contenta d'averlo trovato mi son messa a lui vicina, ma senza risvegliarlo. Dopo qualche tempo, essendosi svegliato si è messo a passeggiare sul letto; io temendo che scomparisse ho detto: “Carino del mio cuore, tu sai che sei la mia vita. Deh, non mi lasciare!”

E lui: “Stabiliamo quante volte devo venire”.

Ed io: “Unico mio Bene, che dite? La vita è necessaria sempre; quindi sempre, sempre”. In questo mentre sono venuti due sacerdoti ed il bambino si è ritirato in braccia di uno di quelli, comandandomi che io parlassi con l'altro; onde quello voleva conto dei miei scritti, ed uno per uno li stava rivedendo. Onde io temendo ho detto a quello: “Chi sa quanti errori ci stanno”.

E quello con una serietà affabile ha detto: “Che, errori contro la legge cristiana?”

Ed io: “No, errori di grammatica”.

E quello: “Questo fa niente”.

Ed io prendendo confidenza ho soggiunto: “Temo che sia tutta illusione”.

E quello guardandomi in faccia ha ripetuto: “Credi tu che ho bisogno di rivedere i tuoi scritti per conoscere se sei illusa o no? Io con due domande che ti faccio, conoscerò se è Dio o il demonio che opera in te. Primo: credi tu che tutte le grazie che Dio ti ha fatto, te le sei tu meritate oppure è stato dono e grazia di Dio?”

Ed io: “Il tutto per grazia di Dio”.

“Secondo: credi tu che in tutte le grazie che il Signore ti ha fatto, la tua buona volontà ha prevenuto la grazia o la grazia abbia prevenuto te?”

Ed io: “Certo la grazia mi ha prevenuta sempre”.

E quello: “Queste risposte mi fanno conoscere che tu non sei illusa”.

In questo mentre mi son trovata in me stessa.

Dicembre 4, 1904 (86)

È più facile combattere con Dio che con l’ubbidienza.

Stando molto agitata e col timore che il benedetto Gesù non mi voleva più in questo stato, mi sentivo una forza interna ad uscire; e tanta era la forza che mi sentivo, che non potendola contenere andavo ripetendo: “Mi sento stanca, non ne posso più”. E nel mio interno sentivo dirmi:

“Anch’io mi sento stanco, non [ce] la faccio più, qualche giorno è necessario che resti sospesa del tutto dallo stato di vittima per far loro prendere la decisione delle guerre, e poi ti farò cadere di nuovo; e poi quando si faranno le guerre si penserà che si farà di te”.

Io non sapevo che fare, l’ubbidienza non voleva, e combattere coll’ubbidienza è lo stesso che sormontare un monte che riempie la terra e tocca il cielo e non c’è via da poter camminare, quindi insormontabile. Io credo, non so se sia sciocchezza, che è più facile combattere con Dio che con questa terribile virtù.

Onde agitata come stavo, mi sono trovata fuori di me stessa innanzi ad un Crocifisso e dicevo: “Signore, non ne posso più, la mia natura è venuta meno, mi manca la forza necessaria per continuare lo stato di vittima; se vuoi che continui dammi la forza, altrimenti io mi tolgo”. Mentre ciò dicevo quel Crocifisso sgorgava una fontana di sangue verso il cielo, che ricadendo sopra la terra si convertiva in fuoco. E parecchie vergini dicevano:

“Per la Francia, l’Italia, l’Austria e l’Inghilterra - e nominavano altre nazioni che io non ho capito bene - ci sono gravissime guerre preparate, civili e governative”.

Io nel sentire ciò mi sono tutta spaventata e mi son trovata in me stessa, e non sapevo io stessa decidere chi dovevo seguire, o la forza interna che spingeva a levarmi o la forza dell’ubbidienza che mi spingeva a starmene, perché ambedue forti e potenti sul mio debole e povero cuore. Finora pare che prevale l’ubbidienza, sebbene stentatamente, e non so dove andrò a finire.

Dicembre 6, 1904 (87)

Il principio della beatitudine eterna è il perdere ogni gusto proprio.

Continuando a stentare, quando appena è venuto il benedetto Gesù; ed io mi vedevo nuda, spogliata di tutto. Forse anima più misera non se ne trova simile, tanto è estrema la mia miseria. Che cambiamento funesto! Se il Signore non fa un nuovo miracolo della sua onnipotenza per farmi risorgere da questo stato, io certo mi morirò di miseria. Onde il benedetto Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, coraggio; il principio della beatitudine eterna è il perdere ogni gusto proprio, perché a seconda che l’anima va sperdendo i propri gusti, così i gusti divini vi prendono possesso, e l’anima avendo disfatto e perduto sé stessa non riconosce più sé stessa, non trova più niente di suo, neppure le cose spirituali. Dio vedendo l’anima che non ha più niente di suo, la riempie di tutto sé stesso e la ricolma di tutte le felicità divine, ed allora l’anima può dirsi veramente beata, perché finché aveva qualche cosa di proprio non poteva andare esente d’amarezze e timori, né Dio potrebbe comunicarle la propria felicità.

Ogni anima che entra nel porto della beatitudine eterna non può andare esente da questo punto, doloroso sì, ma necessario, né può farsene a meno. Generalmente lo fanno in punto di morte ed il purgatorio vi mette l’ultima mano; perciò se si domanda alle creature che cosa è gusto di Dio, che significa beatitudine divina, sono cose allora[4009] sconosciute e non sanno articolare parola. Ma alle anime mie dilette non voglio, essendosi date tutte a me, che la loro beatitudine tenga il principio lassù nel cielo, ma che tenga principio quaggiù in terra; e non solo voglio riempirle

della felicità, della gloria del cielo, ma voglio riempirle dei beni, dei patimenti, delle virtù che si ebbe la mia Umanità in terra. Perciò le spoglio non solo da gusti materiali, che l'anima tiene in conto di sterco, ma dei gusti spirituali ancora, per riempirle tutte dei miei beni e dar loro il principio della vera beatitudine”.

Dicembre 22, 1904 (88)

Quanto più l'anima è vuota ed umile, tanto più la luce divina la riempie e le comunica le sue grazie e perfezioni.

Trovandomi nel solito mio stato, vedevo il bambino Gesù con un pugno di luce in mano, e dalle dita gli scorrevano i raggi fuori. Io sono restata incantata e lui mi ha detto:

“Figlia mia, la perfezione è luce, e chi dice di voler raggiungerla non fa altro che come chi volesse stringere in pugno un corpo di luce, che mentre lo fa per stringere, la stessa luce gli scorre fuori dalle proprie dita, solo che la mano resta nella stessa luce sommersa. Ora la luce è Dio, e solo Dio è perfetto, e l'anima che vuole essere perfetta non fa altro che afferrare le ombre, le goccioline di Dio, e delle volte non fa altro che vivere nella sola luce, cioè nella verità. E siccome la luce, quanto più vuoto trova e quanto più profondo è il luogo, tanto più addentro vi s'intromette così più spazio vi prende, così la luce divina, quanto più l'anima è vuota ed umile, tanto più la luce la riempie e le comunica le sue grazie e perfezioni”.

Dicembre 29, 1904 (89)

La debolezza umana, [il più delle volte] è mancanza di vigilanza e d'attenzione di chi è capo.

Trovandomi nel solito mio stato, stavo pensando ai passi più umilianti che patì Nostro Signore, ed in me stessa ne provavo un orrore, ma poi dicevo tra me: “Signore, perdonate a quelli che vi rinnovano questi passi dolorosi, perché è la troppa debolezza che l'uomo contiene”. In questo mentre, il benedetto Gesù quando appena è venuto mi ha detto:

“Figlia mia, ciò che si dice debolezza umana, il più delle volte è mancanza di vigilanza e d'attenzione di chi è capo, cioè genitori e superiori; perché la creatura quando è vigilata e guardata e non si dà la libertà che vogliono, la debolezza non avendo il loro [\[4010\]](#) alimento - cioè il secondare la debolezza è alimento per peggiorare nella debolezza - da per sé stessa si distrugge”.

Poi ha aggiunto: “Ah, figlia mia, come la virtù impregna l'anima come una spugna asciutta s'impregna d'acqua, cioè di luce, di bellezza, di grazia, d'amore, così il peccato, le debolezze secondate, impregnano l'anima come una spugna si impregna di fango, cioè di tenebre, di bruttezze e fin d'odio contro Dio”.

Gennaio 21, 1905 (90)

Chi disonora l'ubbidienza, disonora Dio.

Avendo esposto certi dubbi al confessore, la mia mente non si acquietava a ciò che [egli] mi diceva, onde essendo venuto il benedetto Gesù, mi ha detto:

“Figlia mia, chi ragiona sull'ubbidienza, il solo ragionare viene a disonorarla, e chi disonora l'ubbidienza disonora Dio”.

Gennaio 28, 1905 (91)

La croce è semenza di virtù.

Sentendomi più del solito sofferente, quando appena il mio adorabile Gesù è venuto, mi ha detto:

“Figlia mia, la croce è semenza di virtù, e siccome chi semina raccoglie per dieci, venti, trenta ed anche cento, così la croce essendo seme vi moltiplica le virtù, le perfezioni, le abbellisce a meraviglia; sicché quante più croci s'addensano intorno a te, tanti semi di virtù di più si gettano nell'anima tua. Onde invece d'affliggerti quando ti giunge una nuova croce, dovresti rallegrarti pensando di fare acquisto d'un altro seme, da poterti arricchire ed anche compire al [\[4011\]](#) tua corona”.

Febbraio 8, 1905 (92)

Caratteristiche dei figli di Dio: amore alla croce, amore alla gloria di Dio ed amore alla gloria della Chiesa.

Continuando il mio povero stato di privazione e d'amarezza indicibile, ed al più si fa vedere in silenzio, questa mattina mi ha detto:

“Figlia mia, le caratteristiche dei miei figli sono: amore alla croce, amore alla gloria di Dio ed amore alla gloria della Chiesa, fino a mettere la propria vita. Chi non tiene queste tre caratteristiche, invano si dice mio figlio; chi ardisce dirlo è un bugiardo e traditore, che tradisce Dio e sé stesso. Vedi un po' in te se le hai”.

Ed è scomparso.

Febbraio 10, 1905 (93)

Quali sono i contenuti dell'anima.

Trovandomi nel solito mio stato mi sentivo uno scontento di me stessa, ed essendo venuto il benedetto Gesù mi sono sentita entrare in tale contento che ho detto: “Ah, Signore, voi solo siete il vero contento!”

E lui ha soggiunto: “Ed io ti dico che il primo contento dell'anima è Dio solo. Il secondo contento è quando l'anima dentro di sé e fuori di sé non mira altro che Dio. Il terzo è quando l'anima trovandosi in questo ambiente divino, nessun oggetto creato né creature né ricchezze rompono l'immagine divina nella sua mente, perché la mente si alimenta di ciò che pensa, e mirando solo Dio, guarda solo, delle cose di quaggiù, quelle sole che vuole Dio, non curandosi di tutto il resto: così si resta sempre in Dio. Il quarto contento è il patire per Dio, perché l'anima e Dio, ora per mantenere la conversazione, ora per stringersi più intimamente, ora per attestarsi l'un l'altra il bene che si vogliono, Dio la chiama e l'anima risponde, Dio s'avvicina l'anima lo abbraccia, Dio le dà il patire e l'anima volentieri patisce, anzi desidera di più patire per amore suo, per potergli dire: ‘Vedi come ti amo?’ E questo è il maggiore di tutti i contenuti”.

Febbraio 24, 1905 (94)

Parla sull'umiltà.

Questa mattina, quando appena è venuto il benedetto Gesù e mi ha detto:

“Figlia mia, l'umiltà è un fiore senza spine, e siccome è senza spine si può prendere in mano, si può stringere, si può mettere dove si vuole senza timore di ricevere molestia o puntura. Così è l'anima umile: si può dire che non tiene le punture dei difetti, e siccome è senza punture si può farne ciò che si vuole, e non avendo spine, naturalmente non punge né dà molestia agli altri; perché le spine le dà chi le tiene, ma chi non le tiene come può darle?

Non solo, ma l'umiltà è un fiore che fortifica e rischiarla la vista, e con la sua chiarezza si sa tenere lontano dalle stesse spine”.

Marzo 2, 1905 (95)

Gesù le dà la chiave della sua Volontà.

Continuando il mio solito stato mi son trovata fuori di me stessa, e mi son trovata in mano una chiave; e sebbene facevo una via lunga e qualche volta mi distraevo, pure non appena pensavo alla chiave me la trovavo sempre in mano. Ora vedevo che questa chiave serviva ad aprire un palazzo e dentro vi stava il bambino Gesù che dormiva, e che io il tutto vedevo da lontano, ed io avevo tutta la premura, la fretta d'andare ad aprire, temendo che si risvegliasse, che piangesse, e non mi trovavo vicino. Onde m'affrettavo sempre più, ma quando mi son trovata lì per salire, mi son trovata in me stessa, quindi son restata impensierita. Ma dopo essendo venuto il benedetto Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, la chiave che ti trovavi sempre in mano è la chiave della mia Volontà, che io ho messo nelle tue mani, e chi tiene in mano un oggetto può farne ciò che vuole”.

Marzo 5, 1905 (96)

Parla della croce.

Stando un poco più del solito sofferente, per poco è venuto il benedetto Gesù e mi ha detto:

“Figlia mia, la croce è sostegno dei deboli, è fortezza dei forti, è germe e custodia della verginità”.

Detto ciò è scomparso.

Marzo 20, 1905 (97)

Il vero amore e le vere virtù debbono avere il loro principio in Dio.

Continuando il mio solito stato, quando appena è venuto il benedetto Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, l'amore che non tiene il principio in Dio non può dirsi amor vero, e le stesse virtù che non hanno principio in Dio sono virtù falsificate; perché tutto ciò che non ha principio in Dio non può dirsi né amore né virtù, piuttosto luce apparente che finisce col convertirsi in tenebre”.

Poi ha soggiunto: “Come per esempio, un confessore lavora, si sacrifica tanto per un'anima: è cosa santa, apparentemente dà dell'eroismo, eppure se ciò fa perché ha ottenuto o spera d'ottenere qualche cosa, il principio del suo sacrificio non è in Dio, ma in sé stesso e per sé stesso; quindi non può dirsi virtù”.

Marzo 23, 1905 (98)

Gloria e compiacimento di Gesù.

Trovandomi nel solito mio stato, per poco è venuto il benedetto Gesù ed io gli ho detto: “Signore, è la gloria tua il mio stato?”

E lui: “Figlia mia, tutta la mia gloria e tutto il mio compiacimento, solo è che ti voglio tutta te più in me”.

Poi ha soggiunto: “Il tutto sta nella sconfindenza e timore dell’anima in sé stessa, e nella confidenza e coraggio in Dio”.

Detto ciò è scomparso.

Marzo 28, 1905 (99)

Effetti della turbazione. Incontro continuo di Gesù con l’anima.

Trovandomi nel solito mio stato, quando appena è venuto il benedetto Gesù, ed avendo io detto ad un’anima turbata: “Pensa a non volerti star turbata, non solo per bene tuo, ma molto più per amor di Nostro Signore, perché l’anima turbata non solo sta essa turbata, ma fa turbare Gesù Cristo”, e dopo ho detto tra me: “Che sproposito che ho detto, Gesù non può mai turbarsi”, onde nel venire mi ha detto:

“Figlia mia, invece di uno sproposito hai detto una verità, perché in ogni anima vi formo una vita divina, e se l’anima è turbata, questa vita divina che io vado formando resta anche turbata; non solo, ma mai giunge a compirsi perfettamente”.

E come lampo è scomparso. Onde io ho continuato il mio solito lavoro interno sulla passione, ed essendo giunta a quel punto dell’incontro di Gesù e Maria sulla via della croce, di nuovo si è fatto vedere e mi ha detto:

“Figlia mia, anche coll’anima mi incontro continuamente, e se nell’incontro che faccio coll’anima la trovo in atto di esercitare le virtù, ed unita con me, mi ricompensa dal dolore che soffrii quando incontrai la mia Madre così addolorata per causa mia”.

Aprile 11, 1905 (100)

Come la perseveranza è suggello della vita eterna e sviluppo della vita divina.

Stando molto afflitta per la privazione del mio adorabile Gesù, stavo dicendo tra me stessa: “Come si è fatto meco crudele! Io stessa non so capire come il suo buon cuore può giungere a farlo; e poi se il perseverare gli piaccia [\[4012\]](#) tanto, eppure il mio perseverare non commuove il suo buon cuore”. Mentre dicevo questi ed altri spropositi, tutto all’improvviso è venuto e mi ha detto:

“Certo che la cosa che più mi piace dell’anima è la perseveranza, perché la perseveranza è suggello della vita eterna e sviluppo della vita divina. Perché come Dio è sempre antico e sempre nuovo e immutabile, così l’anima con la perseveranza: coll’averla fatta sempre è antica e con l’attitudine di farla è sempre nuova; ed ogniqualvolta la fa si rinnova in Dio restandovi immutabile e senza accorgersene. Siccome con la perseveranza fa acquisto continuo della vita divina in sé stessa, acquistando Dio vi suggella l’eterna vita. Vi può essere suggello più sicuro di Dio stesso?”

Aprile 16, 1905 (101)

Il patire è regnare.

Continuando il mio solito stato, per poco si è fatto vedere il mio amabile Gesù con un chiodo dentro del cuore, che avvicinandosi al mio cuore me lo toccava col suo stesso chiodo ed io vi sentivo pene mortali, e dopo mi ha detto:

“Figlia mia, questo chiodo me lo mette il mondo fin dentro del mio cuore e mi dà una morte continua; sicché per giustizia, come loro mi danno morte continua, così permetterò che si diano morte tra loro uccidendosi come tanti cani”.

E mentre ciò diceva mi faceva sentire i gridi dei rivoltosi, tanto che sono stata assordata per quattro o cinque giorni. Onde stando molto sofferente, dopo poco è ritornato e mi ha detto:

“Oggi è il *Giorno delle Palme* in cui fui acclamato Re. Tutti devono aspirare ad un regno, e per acquistare il regno eterno è necessario che la creatura acquisti il regime di sé stessa col dominio delle sue passioni; l’unico mezzo è il patire, perché il patire è regnare, cioè con la pazienza mette a posto sé stesso, facendosi re di sé stesso e del regno eterno”.

Aprile 20, 1905 (102)

L’umanità in questi tempi si trova come un osso fuori del suo posto. Come conoscere se si sono dominate le passioni.

Trovandomi nel solito mio stato, quando appena è venuto il benedetto Gesù quasi in atto di castigare le genti, mi ha detto:

“Figlia mia, le creature mi lacerano le carni, calpestano il mio sangue continuamente, ed io permetterò che le loro carni siano lacerate ed il loro sangue disperso. L’umanità in questi tempi trovasi come un osso fuori del posto, fuori del suo centro, e per metterlo a posto e farlo rientrare nel suo centro è necessario che lo disfa[ccia]”.

Poi calmandosi un poco ha soggiunto: “Figlia mia, l’anima può conoscere se ha dominato le sue passioni, se toccata

da tentazioni o da persone non ne fa nessun conto. Come per esempio: viene tentata d'impurità: se ha dominato questa passione, l'anima non ne fa conto e la stessa natura sta al suo posto, se invece no, l'anima s'infastidisce, s'affligge e nel suo corpo si sente scorrere un rivolo marcioso. Oppure una persona mortifica, ingiuria un'altra: se questa ha dominato la passione della superbia se ne resta in pace, se poi no, si sente scorrere un rivolo di fuoco, di sdegno, d'alterigia, che la mette tutta sossopra, perché la passione quando ci sta, all'occasione esce in campo; e così di tutto il resto”.

Maggio 2, 1905 (103)

Tre sorti di risurrezione che contiene il patire.

Continuando un po' più del solito le mie sofferenze, il mio buon Gesù nel venire mi ha detto:

“Figlia mia, il patire contiene tre sorti di risurrezione, cioè: il patire fa risorgere l'anima alla grazia; secondo: inoltrandosi il patire vi riunisce le virtù, e [l'anima] risorge alla santità; terzo: continuando il patire, il patire perfeziona le virtù, le abbellisce di splendore formandovi una bella corona, e coronata l'anima vi risorge alla gloria in terra ed alla gloria in cielo”.

Detto ciò è scomparso.

Maggio 5, 1905 (104)

Effetti della grazia.

Trovandomi nel solito mio stato, quando appena è venuto il benedetto Gesù, pareva che da dentro il suo interno uscisse un'altra immagine tutta simile a sé, solo più piccola. Io sono restata meravigliata nel vedere ciò, e lui mi ha detto:

“Figlia mia, tutto ciò che può uscire da dentro una persona si chiama parto, e questo parto diventa figlio di chi lo partorisce. Or questa mia figlia è la grazia, che uscendo da me si comunica a tutte le anime che la vogliono ricevere e le trasmuta in tant'altri miei figli; non solo, ma tutto ciò che può uscire di bene, di virtù da questi secondi figli, diventano figli[\[4013\]](#) della grazia. Vedi un po' che lunga generazione di figli si forma la grazia, solo che la ricevano; ma quanti la respingono! E la mia figlia se ne ritorna al mio seno sola e senza prole”.

Mentre ciò diceva, quella immagine si è rinchiusa dentro di me riempiendomi tutta di sé stessa.

Maggio 9, 1905 (105)

Tutto ciò che deve fare la morte alla natura, può farlo anticipatamente l'anima unita alla grazia.

Continuando il mio solito stato, mi pareva che il mio adorabile Gesù usciva da dentro il mio interno e con una voce dolce ed affabile diceva:

“E perché figlia mia tutto ciò che deve fare la morte alla natura non può farlo anticipatamente l'anima unita alla grazia? Cioè farla morire anticipatamente per amor di Dio a tutto ciò che dovrà morire. Ma questa beata morte giungono[\[4014\]](#) a farla chi solamente fa continuo soggiorno con la mia grazia, perché vivendo con Dio, le riesce più facile morire a tutto ciò che è caduco. E l'anima vivendo a Dio e morendo a tutto il resto, la stessa natura viene ad anticipare i privilegi che la devono arricchire nella risurrezione, cioè si sentirà spiritualizzata, deificata ed incorruttibile, oltre a tutti i beni che parteciperà l'anima sentendosi partecipe di tutti i privilegi della vita divina. Oltre di ciò la distinzione della gloria che avranno in cielo queste anime: saranno tanto diverse dalle altre quanto distinto è il cielo dalla terra”.

Detto ciò è scomparso.

Maggio 12, 1905 (106)

Mezzo per non perdere l'amore di Gesù.

Trovandomi nel solito mio stato, quando appena è venuto il mio benedetto Gesù; ed io nel vederlo, non so il perché ho detto:

“Signore, eppure è una cosa che lacera l'anima il pensiero che posso perdere il vostro amore”.

E lui: “Figlia mia, chi te l'ha detto? In tutte le cose la mia paterna bontà ha somministrato i mezzi per aiutare la creatura, purché questi mezzi non venissero respinti. Dunque, mezzo per non perdere il mio amore è fare del mio amore e [di] tutto ciò che mi riguarda come se fosse cosa propria. Può perdere uno tutto ciò che è suo? No certo, al più se non facendo stima della cosa propria non avrà cura di custodirla, ma se non la stima e non la custodisce è segno che non l'ama; quindi quell'oggetto non contiene più vita d'amore e non si può annoverare tra le cose proprie. Ma il mio amore quando si fa proprio si stima, si custodisce, si tiene sempre ad occhio, in modo che non può perdere ciò che è suo, né in vita né in morte”.

Maggio 15, 1905 (107)

Il cammino della virtù è facile.

Continuando il mio solito stato, per poco è venuto il benedetto Gesù e mi ha detto:

“Figlia mia, dicono che il cammino della virtù è difficile; falso! È difficile per chi non cammina, perché non conoscendo né le grazie né le consolazioni che deve ricevere da Dio né l’agevolazione del camminare, le pare difficile, e senza camminare sente tutto il peso del cammino. Ma per chi cammina le riesce facilissimo, perché la grazia che l’inonda la fortifica, la bellezza delle virtù l’attrae, il Divino Sposo delle anime la porta appoggiata al proprio braccio accompagnandola nel cammino, e l’anima invece di sentire il peso, la difficoltà del camminare, vuole affrettare il cammino per giungere più subito alla fine del cammino e del[4015] suo proprio centro”.

Maggio 18, 1905 (108)

L’amore merita la preferenza su tutto.

Continuando il mio solito stato, appena venuto il benedetto Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, il timore toglie la vita all’amore; non solo, ma anche le stesse virtù che non hanno principio dall’amore diminuiscono la vita dell’amore nell’anima, mentre in tutte le cose l’amore merita la preferenza; perché l’amore rende facile ogni cosa, mentre le stesse virtù che non hanno principio dall’amore sono come tante vittime che vanno a finire al macello, cioè alla distruzione delle stesse virtù”.

Maggio 20, 1905 (109)

Modo di soffrire.

Questa mattina stavo pensando quando il benedetto Gesù restò tutto slogato sulla croce, e dicevo tra me: “Ah, Signore, quanto potesti restare compenetrato da queste sì atroci sofferenze, e come la vostra anima potette restare afflitta!” In questo mentre, quasi ad ombra è venuto e mi ha detto:

“Figlia mia, io non mi occupavo delle mie sofferenze, ma mi occupavo dello scopo delle mie pene, e siccome nelle mie pene vedevo compita la Volontà del Padre, soffrivo e nel mio stesso soffrire trovavo il più dolce riposo; perché il fare la Volontà Divina contiene questo bene, che mentre si soffre vi si trova il più bel riposo; e se si gode, e questo godere non è voluto da Dio, nello stesso godere vi si trova il più atroce tormento. Anzi quanto più mi avvicinavo al termine delle pene, agognando di compire in tutto la Volontà del Padre, così mi sentivo più alleggerito ed il mio riposo si faceva più bello. Oh, quanto è diverso il modo che tengono le anime! Se soffrono o operano non hanno né la mira al frutto che possono ricavare né l’adempimento della Volontà Divina, si concentrano tutte nella cosa che fanno, e non vedendo i beni che possono guadagnare né al dolce riposo che porta la Volontà di Dio, vivono infastidite e tormentate e fuggono quanto più possono il patire e l’operare credendo di trovare riposo, e vi restano più tormentate di prima”.

Maggio 23, 1905 (110)

Per non sentire turbazione l’anima deve ben fondarsi in Dio.

Questa mattina mi son trovata fuori di me stessa e mi sentivo una persona in braccia e la testa poggiata sopra la spalla, che io non mi riuscivo di vedere chi fosse, quindi l’ho tirato per forza dicendogli: “Dimmi almeno chi siete”.

E lui: “Io sono il Tutto”.

Ed io nel sentire dire ch’era il Tutto, ho detto: “Ed io sono il nulla. Vedete Signore quanta ragione ho che questo nulla stia unito col Tutto, altrimenti sarà come un pugno di polvere cui[4016] il vento disperde”. In questo mentre vedevo una persona dubbiosa che diceva: “Come sarà che per ogni minima cosa si sente tanta turbazione?” Ed io, da una luce che veniva dal benedetto Gesù, ho detto: “Per non sentire turbazione l’anima deve ben fondarsi in Dio, e tutta sé stessa tendere a Dio come ad un sol punto, e guardare le altre cose con occhio indifferente. Ma se farà altrimenti, in ogni cosa che farà o vedrà o sentirà, si sentirà l’anima investita da un malessere, come da quelle febbri lente che rende tutta spostata[4017] l’anima turbata, senza potersi [...] essa stessa”.

Maggio 25, 1905 (111)

L’immagine di Gesù nell’anima.

Trovandomi nel solito mio stato, vedevo il benedetto Gesù da fuori [e] da dentro il mio interno; se da fuori lo vedevo bambino, bambino lo vedevo dentro; se lo vedevo crocifisso da fuori, lo stesso lo vedevo dentro. Io sono restata meravigliata e lui mi ha detto:

“Figlia mia, quando la mia immagine è completamente formata nell’interno dell’anima, qualunque forma voglio prendere esternamente per rimirarmi, quella stessa si prende la mia stessa immagine che ho formato nell’anima. Qual meraviglia adunque?”

Maggio 26, 1905 (112)

Quando l'anima è tutta di Gesù, egli sente in sé un mormorio continuo del suo essere.

Trovandomi fuori di me stessa, mi son trovata col bambino Gesù in braccia e stavo dicendogli: “Carino mio, tutta e sempre tua sono; deh, non permettere che vi scorra in me alcunché, fosse anche un’ombra, che non sia tua!”

E lui: “Figlia mia, quando l’anima è tutta mia, io vi sento un mormorio continuo del suo essere in me; me lo sento scorrere questo suo mormorio continuo nella mia voce, nel mio cuore, nella mente, nelle mani, nei miei passi, e fin nel mio sangue. Oh, come mi è dolce questo suo mormorio in me! E come lo sento vado ripetendo: ‘Tutto, tutto, tutto è mio di quest’anima; ed io t’amo, t’amo tanto’. E vi suggello il mormorio del mio amore in essa; sicché com’io vi sento il suo, così l’anima vi sente il mormorio mio in tutto il suo essere.

Sicché se l’anima in tutta sé stessa si sente scorrere il mio mormorio, è segno che l’anima è tutta mia”.

Maggio 29, 1905 (113)

Chi riposa in braccia dell’ubbidienza riceve tutti i colori divini.

Questa mattina nel venire il benedetto Gesù si è gettato nelle mie braccia come se volesse riposare, e mi ha detto:

“Così l’anima deve riposare nelle braccia dell’ubbidienza, come un bambino si riposa sicuro nelle braccia della madre; e chi riposa in braccia all’ubbidienza vi riceve tutti i colori divini, perché [a] chi veramente dorme si può fare ciò che si vuole, così chi veramente riposa in braccia all’ubbidienza si può dire che dorme, e Iddio vi può fare all’anima ciò che egli vuole”.

Maggio 30, 1905 (114)

La vita d’amore di Gesù.

Continuando il mio solito stato, stavo dicendo: “Signore, che vuoi da me? Manifestatemi la tua Santa Volontà”.

E lui: “Figlia mia, ti voglio tutta in me acciocché possa trovare tutto in te. Come tutte le creature ebbero vita nella mia Umanità e vi soddisfeci per tutte, così stando tutta in me mi farai trovare tutte le creature in te; cioè unita con me mi farai trovare in te la riparazione per tutti, la soddisfazione, il ringraziamento, la lode e tutto ciò che le creature sono obbligate a darmi. L’amore, oltre alla vita divina ed umana mi somministrò la terza vita, che mi fece germogliare tutte le vite delle creature nella mia Umanità. È questa vita d’amore, e che mentre mi dava vita, mi dava morte continua, mi batteva e mi fortificava, mi umiliava e mi innalzava, mi amareggiava e mi raddolciva, mi tormentava e mi dava delizie. Che cosa non contiene questa vita d’amore infaticabile e pronta ad ogni cosa? Tutto, tutto in essa si trova, la sua vita è sempre nuova ed eterna. Oh, quanto vorrei trovare in te questa vita d’amore per averti sempre in me e tutto trovare in te!”

Giugno 2, 1905 (115)

La pazienza è l’alimento della perseveranza.

Questa mattina il benedetto Gesù nel venire mi ha detto:

“Figlia mia, la pazienza è l’alimento della perseveranza, perché la pazienza tiene a posto le passioni e corrobora tutte le virtù; e ricevendo le virtù, dalla pazienza, l’attitudine della vita continua, non sentono la stanchezza che produce l’incostanza[4018], tanto facile alla creatura. Quindi né l’anima s’abbatte se è mortificata o umiliata, perché subito la pazienza le somministra l’alimento necessario e vi forma un nodo più forte e stabile di perseveranza, né se è consolata ed innalzata si spinge troppo, perché la pazienza alimentando la perseveranza, si contiene nella moderazione senza uscire dai suoi limiti. Oltre di ciò siccome la pazienza è alimento, e fino a tanto che una persona si alimenta si può dire che tiene vita, non è morta, così l’anima fino a tanto che terrà pazienza godrà la vita della perseveranza”.

Giugno 5, 1905 (116)

Le croci sono fonti battesimali.

Questa mattina nel venire il benedetto Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, le croci, le mortificazioni sono altrettante fonti battesimali, e qualunque specie di croce che va intinta nel pensiero della mia passione, vi perde la metà dell’asprezza e vi diminuisce la metà del peso”.

E come lampo è scomparso. Onde io sono restata facendo certe adorazioni e riparazioni nel mio interno; e di nuovo è ritornato ed ha soggiunto:

“Qual non è la mia consolazione nel vedere rifatto in te ciò che la mia Umanità fece tanti secoli innanzi! Perché qualunque cosa che io determinai che ciascuna anima facesse, fu fatta prima nella mia Umanità, e se l’anima mi corrisponde, ciò che io feci per essa lo rifà di nuovo in sé stessa; se poi no, resta fatto solo in me stesso ed io ne provo un’amarezza inesprimibile”.

Giugno 23, 1905 (117)

Chi sta unito con l'Umanità di Gesù si trova alla porta della sua Divinità.

Continuando il mio solito stato, stavo pensando come morì Gesù Cristo, e che lui non poteva in nessun modo temere la morte, perché stando così unito con la Divinità, anzi trasmutato, già si trovava sicuro come uno nel suo proprio palazzo; ma per l'anima, oh, quanto è diverso! Mentre questi ed altri spropositi pensavo, il benedetto Gesù è venuto e mi ha detto:

“Figlia mia, chi si sta unito con la mia Umanità già si trova alla porta della mia Divinità, perché la mia Umanità è specchio all'anima, da cui riverbera la Divinità in essa; chi si trova ai riverberi di questo specchio, s'intende che tutto il suo essere è trasmutato in amore. Perché, figlia mia, tutto ciò che dalla creatura esce, anche il movimento degli occhi, delle labbra, il muovere dei pensieri e tutto il resto, tutto dovrebbe essere amore e fatto per amore, perché essendo il mio Essere tutto amore, dove trova amore assorbo tutto in me, e l'anima vi dimora in me sicura, come uno nel suo proprio palazzo. Dunque qual timore può avere l'anima nel suo morire di venire a me, se già si trova in me?”

Luglio 3, 1905 (118)

Dichiarazioni di Gesù sullo stato di Luisa.

Continuando il mio solito stato, mi son trovata fuori di me stessa, e vi sono [\[4019\]](#) trovata la Regina Mamma, col bambino Gesù in braccia, che gli stava dando il suo dolcissimo latte; io nel vedere che il bambino succhiava il latte dal petto della nostra Madre, pian piano l'ho tolto dal petto e mi sono messa io a succhiare. Nel vedermi far ciò, ambedue hanno sorriso della mia furberia, ma però mi hanno lasciato succhiare. Onde dopo ciò la Regina Madre mi ha detto:

“Prendi il tuo carino e godilo”.

Io me lo sono preso in braccia; in questo mentre, fuori si sentivano rumori di armi e lui mi ha detto:

“Questo governo cadrà”.

Ed io: “Quando?”

Toccandosi l'estremità della punta del dito ha soggiunto: “Un'altra punta di dito”.

Ed io: “Chi sa innanzi a voi quanto sarà questa punta di dito”.

E lui non mi ha dato retta, ed io non avendo voglia di sapere stavo dicendo: “Quanto vorrei conoscere la Volontà di Dio in riguardo a me!” E lui mi ha detto:

“Tieni una carta?, che ti scriverò io stesso e dichiarerò la mia Volontà sopra di te”.

Io non tenevo e sono andata a cercarla e l'ho data, ed il bambino scriveva:

“Dichiaro innanzi al cielo ed alla terra che è mia Volontà che l'ho scelta vittima; dichiaro che mi ha fatto donazione dell'anima e del corpo, ed essendo l'assoluto padrone, quando a me piace le partecipo le pene della mia passione, ed io in contraccambio le ho dato l'adito nella mia Divinità. Dichiaro che in quest'adito mi prega ogni giorno per i peccatori, continuamente, e ne attinge un continuo flusso di vita a pro degli stessi peccatori”.

Ed ha scritto tant'altre cose che io non ricordo tanto bene, perciò le lascio. Io nel sentire ciò mi sono sentita tutta confusa, ed ho detto: “Signore, perdonate se mi rendo impertinente, questo che avete scritto non volevo saperlo, mi basta che lo sappiate voi solo; quello che vorrei sapere è se è Volontà vostra che continui questo stato”. Io nella mia mente continuavo: “Se è Volontà sua che venga il confessore a chiamarmi all'ubbidienza oppure è mia fantasia il tempo che perdo col confessore”, ma non ho voluto dirlo temendo di voler sapere troppo, convincendomi io stessa che se è Volontà sua una cosa, sarà Volontà sua l'altra. Ed il bambino Gesù ha seguitato a scrivere:

“Dichiaro che è Volontà mia che continui in questo stato, che venga a chiamarti all'ubbidienza il confessore ed il tempo che perdi con lui, ed è Volontà mia che ti sorprenda il timore di non essere Volontà mia il tuo stato; questo timore e dubbio ti purifica da ogni minimo difetto”.

La Regina Madre e Gesù mi hanno benedetto e ho baciato loro la mano e mi sono trovata in me stessa.

Luglio 5, 1905 (119)

L'Umanità di Gesù è musica alla Divinità.

Continuando il mio solito stato, stavo continuando le mie solite operazioni interne, ed il benedetto Gesù venendo mi ha detto:

“Figlia mia, la mia Umanità è musica alla Divinità, perché tutte le mie operazioni formavano tanti tasti, da formare la musica più perfetta ed armoniosa, da ricreare l'udito divino; e l'anima che si uniforma alle mie stesse operazioni interne ed esterne, vi continua la musica della mia stessa Umanità alla Divinità”.

Luglio 18, 1905 (120)

L'anima non deve aprire il suo interno agli altri, solo al confessore.

Trovandomi nel solito mio stato, appena è venuto il benedetto Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, quando un confessore manifesta il suo modo d’operare interno, alle anime, vi perde la foga di continuare ad operare, e l’anima conoscendo lo scopo che il confessore tiene sopra di essa, si renderà trascurata e snervata nel suo operare. Così l’anima se manifesta il suo interno agli altri, nello svelare il suo segreto svaporerà la foga, rimanendo tutta indebolita; e se ciò non accade con l’aprirsi al confessore, è perché la forza del sacramento mantiene il vapore ed aumenta la forza e vi dimette[4020] il suo suggello”.

Luglio 20, 1905 (121)

Quando una cosa da Dio è voluta, e lasciata da uno Dio la trasmette ad un altro, gli dà tutto ciò che era destinato per quello.

Questa mattina stavo pregando per un sacerdote infermo, stato mio direttore, e pensavo tra me: “Se avesse continuato la mia direzione, sarebbe stato infermo o no?” Ed il benedetto Gesù nel venire mi ha detto:

“Figlia mia, chi gode i beni che dentro d’una casa si trovano? Certo chi sta dentro, e ad onta che una persona è stata prima dentro, sempre chi presentemente si trova vi gode. Come un padrone, fino a tanto che un servo ci sta con lui, lo paga e lo fa godere dei beni che nella sua casa ci sono; quando se ne va chiama un altro, lo paga e lo partecipa dei suoi beni. Così faccio quando una cosa da me è voluta, e lasciata da uno la trasmetto ad un altro, dandogli tutto ciò che era destinato per quello. Dunque se avesse continuato la tua direzione, stando il tuo stato di vittima avrebbe goduto dei beni che al suo stato è commesso a chi[4021] attualmente ti guida, quindi non sarebbe stato infermo. E se la guida presente, ad onta della sua sanità, non ottiene il resto che vuole, è perché non fa pienamente quello che voglio, e ad onta che gode dei beni, pure certi miei carismi non se li merita”.

Luglio 22, 1905 (122)

Dio non guarda l’opera, ma l’intensità dell’amore nell’operare.

Stando infastidita per non poter fare certe mortificazioni, parendo che il Signore mi aborrisse perciò non permetteva che le facessi, il benedetto Gesù nel venire mi ha detto:

“Figlia mia, chi veramente mi ama non si infastidisce mai di niente e tutte le cose cerca di convertire in amore. Per qual motivo volevi tu mortificarti? Certo per amor mio, ed io ti dico: per amor mio mortificati e per amor mio prendi i sollievi, e l’uno e l’altro saranno innanzi a me d’uguale peso. A seconda la dose di amore che contiene un’azione, fosse anche indifferente, così si aumenta il peso, perché io non guardo l’opera, ma l’intensità dell’amore che l’operare contiene. Perciò non voglio nessun fastidio in te, ma sempre pace, perché i fastidi, le turbazioni, è sempre l’amor proprio che vuol uscire a regnare, o il nemico per far danno”.

Agosto 9, 1905 (123)

Effetti della pace e della turbazione.

Continuando il mio solito stato, mi sentivo un po’ turbata, ed il benedetto Gesù nel venire mi ha detto:

“Figlia mia, l’anima in pace, e che tutto il suo essere tende tutto in me, gocciola dall’anima gocce di luce e vi cadono sulla mia veste e formano il mio ornamento; invece l’anima turbata gocciola tenebre e formano l’ornamento diabolico. Non solo, ma il turbamento impedisce il cammino alla grazia, e la rende[4022] inabile ad operare il bene”.

Poi ha soggiunto: “Se l’anima ad ogni cosa si turba, è segno che è piena di sé stessa; se poi ad una cosa che le succede si turba e ad un’altra no, è segno che ha qualche cosa di Dio, ma ci sono molti vuoti da riempire; se poi niente la turba, è segno che tutta è riempita di Dio. Oh, quanto male fa il turbamento all’anima, fino a respingere Iddio ed a riempirla tutta di sé stessa!”

Agosto 17, 1905 (124)

Tutta la gloria di un’anima è sentirsi dire che [di] tutto ciò che tiene niente è suo, ma tutto è di Dio.

Continuando il mio solito stato vedevo la Regina Mamma, e diceva a Nostro Signore:

“Venga, venga nel suo giardino a deliziarsi”, parendo che indicava me.

Io nel sentire ciò mi sentivo piena di rossore e dicevo tra me: “Io non ho mica niente di bene, come si potrà deliziare?” Mentre ciò pensavo il benedetto Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, perché arrossisci? Tutta la gloria di un’anima è sentirsi dire che [di] tutto ciò che tiene niente è suo, ma tutto è di Dio. Ed io in contraccambio le dico che tutto ciò che è mio è suo”.

E mentre ciò diceva, pareva che il mio piccolo giardino, fatto da lui stesso, s’univa col suo grandissimo che teneva nel suo cuore, e se ne faceva uno solo; e ci deliziavamo insieme. E dopo mi sono trovata in me stessa.

Agosto 20, 1905 (125)

La grazia prende tante immagini intorno all'anima, quante sono le perfezioni e virtù divine.

Questa mattina il benedetto Gesù nel venire mi ha detto:

"Figlia mia, se l'anima in tutte le sue azioni opera tutto per Dio e per piacere solo a Dio, la grazia vi entra da tutte le parti nell'anima; come [in] una casa quando vi sono aperti balconi, porte, finestre, la luce del sole vi entra da tutte le parti, e vi gode tutta la pienezza della luce, così l'anima vi gode tutta la pienezza della luce divina. E questa luce con la corrispondenza dell'anima si va sempre aumentando, fino a diventare tutta luce; ma se poi fa diversamente, la luce vi entra dalle fessure e nell'anima tutto è tenebre.

Figlia mia, [a] chi mi dà tutto, do tutto; onde la mia grazia, non essendo capace l'anima di ricevere tutto insieme il mio Essere, vi prende tante immagini intorno all'anima, quante sono le perfezioni e virtù mie. Quindi vi prende l'immagine della bellezza e vi comunica la luce della bellezza nell'anima, l'immagine della sapienza e comunica la luce della sapienza, l'immagine della bontà e comunica la bontà; l'immagine della santità, della giustizia, della forza, della potenza, della purezza, e vi comunica la luce della santità, della giustizia, forza, potenza e purezza, e così di tutto il resto; sicché l'anima è tempestata non da un sole, ma da tanti soli quante sono le mie perfezioni. E queste immagini vi sono intorno ad ogni anima; solo che per chi sta aperta e vi corrisponde stanno tutte in attività, lavorando; per chi no, vi stanno come addormentate per quelle anime, sicché o poco o niente possono adoperare la loro attività".

Agosto 22, 1905 (126)

Chi divide con Gesù il peso delle sue sofferenze, cioè il lavoro della sua redenzione, viene a partecipare al guadagno del lavoro della redenzione.

Trovandomi nel solito mio stato, quando appena è venuto il mio adorabile Gesù e mi ha trasportato fuori di me stessa e mi partecipava le sue sofferenze, e poi mi ha detto:

"Figlia mia, quando due persone si dividono insieme il peso di un lavoro, insieme dividono la mercede che hanno di quel lavoro, e l'uno e l'altro possono far bene a chi vogliono con quella mercede. Onde dividendo tu con me il peso delle mie sofferenze, cioè il lavoro della mia redenzione, vieni a partecipare al guadagno del lavoro della redenzione; ed essendo divisa tra me e te la mercede delle nostre pene, [come] io posso far bene a chi voglio in generale ed anche in modo speciale, così tu sei libera di far bene a chi vuoi, della mercede che a te spetta. Ecco il guadagno di chi divide con me le mie pene, che solo è concesso allo stato di vittima, ed il guadagno di chi gli sta più da vicino[4023], che stando vicino, più facilmente partecipano ai beni che uno possiede. Perciò figlia mia, rallegriati quando più ti partecipo le mie pene, che più grande sarà la porzione della tua mercede".

Agosto 23, 1905 (127)

Se l'anima fa tutto per Dio, rimane estinta nella fiamma dell'amore divino. Il pensare a sé stesso non è mai virtù, ma sempre vizio.

Continuando il mio solito stato, il mio benedetto Gesù mi ha detto:

"Figlia mia, se l'anima fa tutto per me imita quelle piccole farfalle che girano e rigirano intorno ad una fiamma e rimangono estinte in quella stessa fiamma. Così l'anima, a seconda il profumo delle sue azioni, dei suoi movimenti e desideri [che] offre a me, così l'anima[4024] mi gira d'intorno, or agli occhi, or al volto, or alle mani, or al cuore; a seconda le diverse offerte che mi va facendo, e col suo continuo girare intorno a me, rimane tutta estinta nella fiamma del mio amore, senza toccare le fiamme del purgatorio".

Poi è scomparso, ed essendo ritornato ha soggiunto:

"Il pensare a sé stesso è lo stesso che uscire da Dio e ritornare a vivere in sé stesso. Poi il pensare a sé stesso non è mai virtù, ma sempre vizio, fosse pure sotto aspetto di bene".

Agosto 25, 1905 (128)

Le vere virtù devono avere le radici nel cuore di Gesù ed essere svolte nel cuore della creatura.

Questa mattina nel venire il benedetto Gesù mi ha detto:

"Figlia mia, l'anima deve soggiornare nel mio cuore, e le stesse virtù, deve fare in modo che le radici stiano nel mio cuore e svolgerle nel cuore suo; altrimenti ci può avere le virtù naturali oppure di simpatia, le quali si chiamano virtù a tempo e a circostanze, e sono mutabili; mentre le virtù che la radice è fissa nel mio cuore e svolta nell'anima, sono stabili e si adattano a tutti i tempi ed a tutte le circostanze e sono eguali per tutti. Invece quelle altre no, ed avviene che si sentono una carità illimitata per una persona, ossia ad un tempo sono tutto fuoco, fanno dei veri sacrifici, vorrebbero mettere la vita; se ne presenta un'altra, se occorre più bisognosa della prima, in un momento si cambia la scena, si fanno di gelo, neppure vogliono fare il sacrificio né di sentire né di dire una parola, sono svogliati e ne la[4025] rimandano esacerbata, indispettita. È forse questa carità che la radice è fissa nel mio cuore? No certo, anzi è carità viziosa, tutta umana e di simpatia, che ad un momento pare che fiorisce, ad un altro momento secca e sparisce.

Un'altra è ubbidiente ad una persona, sottomessa, umile, si fa un cencio, in modo che quella persona può farne ciò che vuole; ad un'altra è disubbidiente, ricalcitante, superba; È questa ubbidienza che esce dal mio cuore, che ubbidii a tutti, fino agli stessi carnefici? No, certo.

Un altro è paziente in certe occasioni, fosse[ro] pure sofferenze serie, pare un agnello che neppure apre la bocca per lamentarsi; ad un'altra sofferenza, forse più piccola, monta in furia, si irrita, impreca. È questa forse la pazienza che la radice è fissa nel mio cuore? No, certo.

Un'altra, un giorno è tutta fervorosa, prega sempre, fino a trasgredire i doveri del proprio stato; un altro giorno ha ricevuto un incontro un po' dispiacente, si sente fredda, abbandona affatto la preghiera fino a trasgredire i doveri d'una cristiana, le preghiere d'obbligo. È forse lo spirito mio di preghiera questo, che giunsi fino a sudar sangue, a sentirmi l'agonia della morte, e pure non tralasciai un sol momento la preghiera? No, certo; e così di tutte le altre virtù. Solo le virtù che sono radicate nel mio cuore ed innestate nell'anima, sono stabili e fanno permanenza e risplendono piene di luce; le altre, mentre compariscono virtù sono vizi, compariscono luce e sono tenebre”.

Detto ciò è scomparso, e continuando a desiderarlo è ritornato ed ha soggiunto:

“L'anima che mi desidera sempre s'imbeve di me continuamente, ed io sentendomi imbevuto dall'anima m'imbevo [del]l'anima in modo che dovunque mi volgo la trovo coi suoi desideri e la tocco continuamente”.

Agosto 28, 1905 (129)

Il cuore di Gesù si lega coi cuori umani, e questi prendono tutto dal cuor di lui, fino la sua stessa vita, se gli corrispondono.

Questa mattina il mio adorabile Gesù nel venire mi faceva vedere il suo amabilissimo cuore, e da dentro vi uscivano come tanti fili lucenti d'oro, d'argento, rossi, e pareva che formavano una rete; e filo per filo legava tutti i cuori umani. Io sono rimasta incantata nel vedere ciò, e lui mi ha detto:

“Figlia mia, il mio cuore si lega con questi fili tutti gli affetti, i desideri, i palpiti, l'amore, e fin la stessa vita dei cuori umani, in tutto simili al mio cuore umano, solo diverso nella santità. Ed avendoli legati, dal cielo a seconda che si muovono i desideri miei, il filo dei desideri eccita i desideri loro; se si muovono gli affetti, il filo degli affetti muove gli affetti loro; se amo, il filo dell'amore eccita l'amor loro, ed il filo della mia vita dà loro la vita. Oh, che armonia tra il cielo e la terra, tra il mio cuore ed i cuori umani! Ma questo l'avvertono solo chi mi corrisponde; ma chi ripugna coll'efficacia della loro volontà, niente avvertono e mandano a vuoto le operazioni del mio cuore umano”.

Settembre 4, 1905 (130)

In tutti i tempi Dio ha tenuto le anime dalle quali ha ricevuto, per quanto può una creatura, lo scopo della creazione, redenzione e santificazione.

Continuando il mio solito stato, il mio adorabile Gesù mi faceva vedere la sua Sacratissima Umanità, tutte le sue piaghe, le sue pene; e da dentro le sue piaghe, fin dalle sue gocce di sangue, uscivano tanti rami carichi di frutti e fiori, e pareva che mi comunicava le sue sofferenze e tutti i suoi rami carichi di fiori e frutti. Io sono rimasta meravigliata nel vedere la bontà di Nostro Signore che mi partecipava tutti i suoi beni, senza escludermi di niente, di tutto ciò che lui conteneva; ed il benedetto [Gesù] mi ha detto:

“Figlia diletta mia, non ti meravigliare di ciò che vedi, perché non sei sola o unica, perché in tutti i tempi vi ho tenuto le anime, che[4026] per quanto può una creatura, in qualche modo perfettamente potesse[4027] ricevere lo scopo della mia creazione, redenzione e santificazione, e potesse la creatura ricevere tutti i beni per cui l'ho creato[4028], redento e santificato. Altrimenti se io non avessi, in ogni tempo, fosse pure una sola [creatura], si renderebbe frustranea[4029] tutta la mia opera, almeno per qualche tempo. Questo è ordine della mia provvidenza, della mia giustizia e del mio amore, che in ogni tempo vi tenessi almeno una sola che io potessi parteciparle tutti i beni, e che la creatura mi desse tutto ciò che mi deve come creatura; altrimenti a che pro mantenere il mondo? In un momento lo sconquasserei.

E perciò appunto mi scelgo le anime vittime, che come la divina giustizia trovò in me tutto ciò che dovrebbe trovare in tutte le creature e mi partecipò tutti insieme i beni che avrebbe partecipato a tutte le creature, in modo che la mia Umanità conteneva tutto, così nelle vittime trovo tutto in loro, e a loro partecipo tutti i miei beni.

Nel tempo della mia passione vi ebbi la mia carissima Madre, che mentre le partecipavo tutte le mie pene e tutti i miei beni, essa come creatura era attentissima a radunare in sé tutto ciò che mi avrebbero fatto le creature; quindi io trovavo in lei tutta la mia soddisfazione e tutta la gratitudine, il ringraziamento, la lode, la riparazione, la corrispondenza che dovevo trovare in tutti gli altri. Poi veniva la Maddalena, Giovanni, e così in tutti i tempi della Chiesa. Onde per fare che dette anime mi fossero più gradite e potessi sentirmi tirato a dar loro tutto, le prevengo prima e poi nobilito loro l'anima, il corpo, il tratto e fin la voce, in modo che una sola parola ha tanta forza, è tanto graziosa, dolce, penetrante, che tutto mi commuove e m'intenerisce, mi cambia; e dico: ‘Ah, è questa la voce della

mia diletta, non posso fare a meno di ascoltarla, sarebbe come se volessi negare a me stesso ciò che vuole! Se non debbo ascoltarla mi conviene toglierle la volontà di farla parlare, ma mandarla vuota non mai’.

Sicché tra essa e me passa tale elettricità d’unione, che l’anima stessa non tutto può comprendere in questa vita, sebbene lo comprenderà con tutta chiarezza nell’altra”.

Settembre 6, 1905 (131)

Il male della disattenzione.

Questa mattina dopo aver molto stentato, vedevo Nostro Signore crocifisso, ed io stavo baciando le piaghe delle sue mani e riparando e pregando che santificasse, perfezionasse, purificasse tutte le opere umane per amor di quanto aveva sofferto nelle sue santissime mani; ed il benedetto Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, le opere che più inaspriscono le mie mani e che più mi amareggiano ed allargano le mie piaghe, sono le opere buone fatte con disattenzione, perché la disattenzione toglie la vita all’opera buona, e le cose che non hanno vita sono sempre prossime a marcire; quindi a me mi fanno nausea, ed all’occhio umano è più scandalo l’opera buona fatta senza attenzione che lo stesso peccato, poiché il peccato si sa ch’è tenebre, e non è meraviglia che le tenebre non danno luce, ma l’opera buona ch’è luce e dà tenebre, offende tanto l’occhio umano che non sa più dove trovare la luce; e quindi trova un ingombro nella via del bene”.

Settembre 8, 1905 (132)

La vera carità è fare il bene al prossimo perché è immagine di Dio.

Trovandomi nel solito mio stato, quando appena è venuto il benedetto Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, la vera carità è quando facendo il bene al prossimo, lo [si] fa perché è mia immagine. Tutta la carità che esce da questo ambiente non si può dire carità; se l’anima vuole il merito della carità, non deve mai uscire da questo ambiente di riguardare in tutto la mia immagine. [È] tanto vero che sta in questo la vera carità, che la stessa carità mia non esce mai da questo ambiente. Tanto amo la creatura perché immagine mia, e se col peccato deforma questa immagine mia, non mi sento più d’amarla, anzi l’abborisco; e tanto conservo le piante, gli animali, perché servono alle mie immagini; e la creatura deve modificare tutta sé stessa all’esempio del suo Creatore”.

Settembre 17, 1905 (133)

Come si può partecipare ai dolori della Regina Mamma.

Essendo stata molto sofferente per la privazione del mio dolcissimo Gesù, questa mattina, giorno dei dolori di Maria Santissima, dopo avere in qualche modo stentato, è venuto e mi ha detto:

“Figlia mia, che vuoi che tanto mi brami?”

Ed io: “Signore, quello che tenete per voi, quello bramo per me”.

Ed lui: “Figlia mia, per me tengo spine, chiodi e croce”.

Ed io: “Ebbene, quello voglio per me”. E mi ha dato la sua corona di spine, e mi partecipava i dolori della croce, e dopo ha soggiunto:

“Tutti possono partecipare ai meriti ed ai beni che fruttificavano i dolori in mia Madre. Chi anticipatamente si mette nelle mani della provvidenza, offrendosi a patire qualunque sorta di pene, miserie, malattie, calunnie e tutto ciò che il Signore disporrà sopra di essa, viene a partecipare al primo dolore della profezia di Simeone. Chi attualmente si trova nelle sofferenze e sta rassegnato e si tiene più stretto con me, non mi offende, è come mi salvasse dalle mani di Erode, e sano e salvo mi custodisce nell’Egitto del suo cuore, e quindi partecipa al secondo dolore. Chi si trova abbattuta di animo, arida e priva della mia presenza, e sta salda e fedele ai suoi soliti esercizi, anzi prende occasione come amarmi e cercarmi di più senza stancarsi, viene a partecipare ai meriti e beni che acquistò la mia Madre nel mio smarrimento. Chi in qualunque occasione si trova, specie di vedermi offendere gravemente, disprezzato, calpestato, e cerca di ripararmi, di compatirmi e di pregare per quegli stessi che mi offendono, è come se incontrassi in quell’anima la mia stessa Madre, che se avesse potuto mi liberava dai miei nemici; e vi partecipa al quarto dolore. Chi crocifigge i suoi sensi per amore della mia crocifissione e cerca di ricopiare in sé le virtù della mia crocifissione, vi partecipa al quinto. Chi sta in continua attitudine d’adorare, di baciare le mie piaghe, di riparazione, di ringraziamento ed altro, a nome di tutto l’uman genere, è come se mi tenesse nelle sue braccia come mi tenne la Madre mia quando fui deposto dalla croce, e vi partecipa al sesto dolore. Chi si mantiene in grazia mia e vi corrisponde, e non dà a nessun altro ricetta nel proprio cuore che a me solo, è come mi seppellisse nel centro del cuore, e vi partecipa al settimo”.

Ottobre 10, 1905 (134)

Il segno che l’anima è perfettamente stretta ed unita con Gesù: se è riunita con tutti i prossimi.

Stando molto afflitta per gli stenti che il benedetto Gesù mi fa soffrire nell’aspettarlo, questa mattina nel farsi vedere

appena, mi ha detto:

“Figlia mia, mi dispiace il tuo dispiacere e il vederti come immersa in amara afflizione per la mia privazione. Sento tanta pena della tua afflizione, specie che è per causa mia, che la sento come se fosse mia propria; ed è tanto grande, che se si uniscono insieme tutte le afflizioni degli altri, non mi farebbero tanta pena come la tua sola, perché è sola[4030] per causa mia. Perciò mostrami il tuo volto ilare e fammi vedere che sei contenta”.

Poi si è stretto forte con me ed ha soggiunto:

“Il segno che l’anima è perfettamente stretta ed unita con me, [è] se è riunita con tutti i prossimi. Come nessuna nota scordante, e frammischiate, deve esistere con quelli che sono in terra visibili, così nessuna nota scordante di disunione può esistere coll’invisibile Iddio”.

Ottobre 12, 1905 (135)

La conoscenza di sé stessa vuota l’anima di sé stessa e la riempie di Dio.

Continuando il mio solito stato, quando appena è venuto il benedetto Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, la conoscenza di sé stessa vuota l’anima di sé stessa e la riempie di Dio; non solo, nell’anima ci sono tanti ripostigli, e tutto ciò che nel mondo si vede, a seconda il concetto che [l’anima] si forma, così, chi più, chi meno, prendono posto in questi ripostigli.

Ora l’anima che conosce sé stessa ed è ripiena di Dio, conoscendo che essa è un nulla, anzi [conoscendosi] per un vaso fragile, marcioso, puzzolente, ben si guarda di fare entrare nel suo interno altro marciume fetente, quali sono le cose che nel mondo si veggono. Sarebbe ben pazzo colui che avendo una piaga marciosa va radunando altro marciume per metterlo sulla sua piaga.

Ora conoscere sé stessa porta con sé la conoscenza delle cose del mondo, quindi come tutto è vanità, fugacità, beni solo mascherati, inganni, incostanza di creatura; onde conoscendo quali sono le cose in sé stesse, ben si guarda dal farle entrare in sé stessa, e tutti quei ripostigli vi restano ripieni delle virtù di Dio”.

Ottobre 16, 1905 (136)

Quanto più l’anima si avvicina all’amore di Dio, più sperderà le virtù.

Avendo letto un libro che trattava delle virtù, guardando me stessa stavo impensierita ché non vedevo in me nessuna virtù; se non fosse solo che voglio amarlo, lo voglio, vi[4031] amo e voglio essere amata da Gesù benedetto, niente, niente esisteva in me di Dio. Or trovandomi nel solito mio stato, il mio adorabile Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, quanto più l’anima giunge al termine per avvicinarsi alla fonte d’ogni bene qual è il vero e perfetto amore di Dio, dove tutto resterà sommerso e solo l’amore galleggerà per essere il motore di tutto, così l’anima sperderà tutte le virtù che ha praticato per il viaggio, per rinchiudere tutto nell’amore e riposarsi di tutto per solo amare. Non vi sperdono tutto i beati nel cielo per solo amore? Così l’anima, più cammina, meno sente il diverso lavorio delle virtù, perché l’amore investendole tutte, le converte tutte in sé, tenendole in sé stesso a riposo come tante nobili principesse, lavorando lui solo e dandole vita a tutte. E mentre l’anima non le avverte, nell’amore le trova tutte, ma però più belle, più pure, più perfette, più nobilitate; e se l’anima lo[4032] avverte è segno che sono divise dall’amore.

Come per esempio: uno riceve un comando e l’anima esercita l’ubbidienza per ubbidire a quel tale, per acquistare la virtù, per sacrificare la volontà propria, e tant’altre ragioni che ci possono essere; ora facendo così già si avverte che si esercita l’ubbidienza, si sente la fatica, il sacrificio che porta con sé questa virtù. Un’altra ubbidisce, non per ubbidire a quel tale né per altre ragioni, ma conoscendo che Iddio si dispiacerebbe della sua disubbidienza, guarda Dio in quel che comanda e per amor suo sacrifica tutto ed ubbidisce. L’anima non avverte, in questo, che obbedisce, ma solo che ama, perché solo per amore ha ubbidito; altrimenti avrebbe disubbidito lo stesso; e così di tutto il resto.

Quindi coraggio al cammino, che quanto più si cammina, tanto più presto anche di qua pregusterai la beatitudine eterna del solo e vero amore”.

Ottobre 18, 1905 (137)

Il tutto sta nell’accrescere l’amore e starsi vicino a Gesù.

Questa mattina trovandomi nel solito mio stato, è venuto Gesù tutto all’improvviso e mi ha detto:

“Figlia mia, che stoltezza! Anche nelle cose sante pensano come contentare sé stessi. Se nelle cose sante mi fanno sfuggire, dove io troverò un posto nelle azioni delle mie creature? Che inganno!, mentre il tutto sta nel prevenire le azioni dell’amore, nell’ eseguirle, radunare quante più cose può per accrescere l’amore, e starsi tanto vicino a me per bere alla sorgente del mio amore, per immergersi tutto nel mio amore. Eppure, che abbaglio! Fanno tutto diversamente”.

Detto ciò è scomparso.

Ottobre 20, 1905 (138)

La giustizia divina converte il fuoco del peccato in fuoco di castigo.

Trovandomi nel solito mio stato, dopo avere molto stentato, quando appena è venuto il benedetto Gesù, quasi in atto di mandare flagelli, mi ha detto:

“Figlia mia, il peccato è fuoco, la mia giustizia è fuoco. Or dovendo la mia giustizia mantenersi sempre uguale, sempre giusta nel suo operare e non ricevere in sé nessun fuoco profano, quando il fuoco del peccato vuole unirsi al suo, lo versa sulla terra convertendolo in fuoco di castigo”.

Ottobre 24, 1905 (139)

Le miserie dell’umana natura servono per riordinare in essa l’ordine di tutte le virtù.

Considerando la mia miseria, la debolezza della natura umana, mi sentivo d’essere un oggetto tanto abominevole a me stessa, ed immaginavo come più sono abominevole innanzi a Dio, e dicevo tra me: “Signore, come si è fatta brutta la natura umana!” Or venendo, quando appena mi ha detto:

“Figlia mia, niente è uscito dalle mie mani che non sia buono, anzi ho creato la natura umana bella e speciosa, e se l’anima la vede fangosa, marciosa, debole, abominevole, questo serve alla natura umana come serve il letame alla terra, che chi non capisce il tutto direbbe: ‘Pazzo è costui che imbratta il terreno di queste lordure’, mentre chi capisce sa che quelle lordure servono a fecondare la terra, a far crescere le piante e rendere più belle e saporite le frutta. Onde ho creato l’umana natura con queste miserie^[4033] per riordinare in essa l’ordine di tutte le virtù, altrimenti resterebbe senza esercizio di vere virtù”.

Onde vedevo nella mia mente l’umana natura come se fosse tutta piena di buchi, ed in questi buchi si stava la marcia, il fango, e da dentro vi uscivano rami carichi di fiori e frutti. Quindi comprendevo che il tutto sta all’uso che ne facciamo, anche delle stesse miserie.

Novembre 2, 1905 (140)

L’anima deve uniformarsi alla Divina Volontà; e l’anima che si comporta in questo modo, Gesù la fa vivere di lui ed in lui.

Trovandomi nel solito mio stato, stavo molto afflitta per la privazione del mio adorabile Gesù, e stavo dicendo: “Ah, Signore, io non voglio altro che te, non altro contento io trovo che in te solo, e tu mi hai lasciato così crudelmente?” Mentre ciò dicevo, è uscito da dentro il mio interno e mi ha detto:

“Ah, così è, io solo sono il tuo contento! Ed io trovo tutto il mio contento in te; sicché se non avessi altro, tu sola mi renderesti felice. Figlia mia, un po’ di pazienza finché incominciano le guerre, che poi ci metteremo in ordine come prima”.

Ed io, senza sapere che cosa dicevo io stessa, ho detto: “Signore, fatele incominciare”. Ma subito ho soggiunto: “Signore, ho sbagliato”.

E lui: “La tua volontà dev’essere la mia, niente devi volere ancorché fosse cosa santa, che non sia uniforme alla mia Volontà. Nel giro della mia Volontà voglio che tu giri sempre, senza uscirne un istante, per poterti rendere padrona di me stesso. Voglio io la guerra? Anche tu. E [al]l’anima che si comporta in questo modo, io vi faccio del mio Essere un circolo intorno ad essa, in modo da farla vivere di me ed in me”.

Ed è scomparso.

Novembre 6, 1905 (141)

Gesù nelle sue pene, il suo scopo era principalmente compiacere in tutto e per tutti il Padre, e poi la redenzione delle anime.

Pensando alla passione di Nostro Signore dicevo tra me stessa: “Quanto vorrei entrare nell’interno di Gesù Cristo per poter vedere tutto ciò che lui faceva e per vedere ciò che più gradiva al suo cuore, per poterlo fare anch’io e mitigare le sue pene coll’offrirgli ciò che più gradiva!” Mentre ciò dicevo, il benedetto Gesù muovendosi nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, il mio interno era occupato, in quelle pene, principalmente a compiacere in tutto e per tutti il mio caro Padre, e poi la redenzione delle anime; e la cosa che più gradiva il mio cuore era il vedere il compiacimento che mi mostrava il Padre vedendomi tanto soffrire per amor suo, in modo che tutto radunava in sé, neppure un fiato, un sospiro andò disperso, ma tutto raccolse per potersi compiacere e mostrarmi il suo compiacimento. Ed io ero tanto soddisfatto di questo, che se non avessi altro, il solo compiacimento del Padre mi bastava a rendermi soddisfatto di ciò che pativo; mentre da parte delle creature, molto, molto della mia passione andò disperso. E tanto era il compiacimento del Padre, che a torrenti versava nella mia Umanità i tesori della Divinità. Perciò accompagna la mia passione in questo modo, che mi darai molto gusto”.

Novembre 8, 1905 (142)

L'anima che si rassegna alla Divina Volontà giunge a fare di Dio il suo cibo prelibato.

Avendo molto stentato, quando appena è venuto mi ha detto:

“Figlia mia, all'anima che si rassegna alla mia Volontà succede come a quel tale che avvicinandosi a vedere un bel cibo sente il desiderio di mangiarlo, ed eccitandosi il desiderio passa a gustare quel cibo e trasmutarlo nella sua carne e nel suo sangue. Se non avesse visto il bel cibo non poteva venire il desiderio, non poteva sentire il gusto, e ne seguiva col rimanersi[4034] digiuno.

Ora così è la rassegnazione all'anima[4035]: mentre si rassegna, nello stesso rassegnarsi vi scorge una luce divina e questa luce snebbia ciò che impedisce di vedere Dio; e vedendolo desidera di gustare Dio, e mentre lo gusta sente come se lo mangiasse, in modo che se lo sente tutto trasmutato in sé lo stesso Dio. Onde ne segue che il primo passo è il rassegnarsi, il secondo è il desiderio di fare in tutto la Volontà di Dio, il terzo farne suo cibo prelibato quotidianamente, il quarto è consumare la Volontà di Dio nella sua. Ma se non fa il primo passo, vi resterà digiuno di Dio”.

Dicembre 12, 1905 (143)

La parola di Dio è parola feconda che germina virtù.

Continuando il mio solito stato, quando appena è venuto il benedetto Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, quando la creatura opera il bene, parte da essa una luce che va al Creatore, e questa luce dà gloria al Creatore della luce ed abbellisce d'una bellezza divina l'anima”.

Poi vedevo il confessore che prendeva il libro da me scritto per leggerlo, ed insieme stava Nostro Signore che diceva:

“La mia parola è pioggia, e come la pioggia feconda la terra, così il segno per conoscere se ciò che sta scritto in questo libro è pioggia della mia parola, [è] se è parola feconda che germina virtù”.

Dicembre 15, 1905 (144)

Gesù volle essere crocifisso ed innalzato in croce per fare che le anime, a seconda che lo vogliano, lo trovino.

Continuando il mio solito stato, stavo pensando alla passione di Gesù benedetto; e facendosi vedere crocifisso mi partecipava un poco dei suoi dolori, dicendomi:

“Figlia mia, volli essere crocifisso ed innalzato in croce per fare che le anime, a seconda che[4036] mi vogliano, mi trovino. Sicché uno mi vuole maestro ché sente la necessità di essere ammaestrato, ed io mi abbasso ad insegnargli, tanto le cose piccole quanto le più alte e sublimi, da farlo il più dotto. Un altro geme nell'abbandono, nell'oblio, vorrebbe trovare un padre, viene ai piedi della mia croce ed io mi faccio padre, dandogli l'abitazione nelle mie piaghe, per bevanda il mio sangue, per cibo le mie carni e per eredità il mio stesso regno. Quell'altro è infermo e già mi trova medico, che non solo lo guarisco, ma gli do i rimedi sicuri per non più cadere nelle infermità. Quest'altro è oppresso da calunnie, da disprezzi: ai piedi della mia croce trova il suo difensore, fino a restituirgli le calunnie, i disprezzi, in onori divini; così di tutto il resto. Sicché chi mi vuole giudice mi trova giudice; chi amico, chi sposo, chi avvocato, chi sacerdote, tale mi trovano.

Perciò volli essere inchiodato mani e piedi, per non oppormi a nulla di ciò che vogliono, per farmi come mi vogliono; ma guai [a] chi vedendo che io non posso muovermi neppure un dito, ardiscono d'offendermi”.

Mentre ciò diceva, ho detto: “Signore, chi sono quelli che più vi offendono?” E lui ha soggiunto:

“Quelli che mi danno più da soffrire sono i religiosi, i quali vivendo nella mia Umanità mi tormentano e mi lacerano le mie carni nella mia stessa Umanità; mentre chi vive da fuori della mia Umanità, mi lacerano da lontano”.

Gennaio 6, 1906 (145)

La preghiera è musica all'udito di Gesù, specialmente se è di un'anima uniformata alla sua Volontà.

Continuando il mio solito stato, quando appena è venuto il mio benedetto Gesù, e nell'atto che stavo pregando, tutta stringendomi mi ha detto:

“Figlia mia, la preghiera è musica al mio udito, specialmente quando un'anima è tutta uniformata alla mia Volontà, in modo che non si scorge in tutto il suo interno che una continua attitudine di vita di Volontà Divina. [Da] quest'anima è come se uscisse un altro Dio e mi facesse questa musica. Oh, come è dilettevole, trovando chi mi rende la pariglia e può rendermi gli onori divini! Solo chi vive nel mio Volere può giungere a tanto, ché tutto il resto delle anime, ancorché facessero e pregassero molto, saranno sempre cose e preghiere umane che faranno, non già divine; quindi non avranno quella potenza e quell'attrattiva al mio udito”.

Gennaio 14, 1906 (146)

Gesù forma la sua immagine nella luce che esce dall'anima.

Trovandomi nel solito mio stato, quando appena è venuto il benedetto Gesù, mi ha detto:

“Figlia mia, io non son contento quando escono dall'anima barlumi di luce, ma voglio che sia luce il pensiero, luce la parola, luce il desiderio, luce le opere, luce i passi, e queste luci unite insieme formino un sole, ed in questo sole viene formata tutta la mia immagine. E questo succede quando [l'anima] fa tutto tutto per me: diventa tutta luce. E siccome chi vuole entrare dentro la luce solare non trova ostacolo di potervi entrare, così io non trovo ostacolo in questo sole che la creatura ha formato di tutto il suo essere. Invece chi non è tutta luce, ci trovo molti impedimenti per formare la mia immagine”.

Gennaio 16, 1906 (147)

Chi vive nell'ambiente della Volontà Divina sta a porto di tutte le ricchezze.

Continuando il mio solito stato, per poco è venuto il mio benedetto Gesù e mi ha detto:

“Alla verità nessuno può resistere, né l'uomo può dire che non è verità; per quanto cattivo e stupido, non può dire uno che il bianco è nero e che il nero è bianco, che la luce è tenebre e che le tenebre sono luce; solo che chi l'ama, l'abbraccia e la mette in opera e chi non l'ama ne resta conturbato e tormentato”.

E come lampo è scomparso, e dopo poco è ritornato ed ha soggiunto:

“Figlia mia, chi vive nell'ambiente della mia Volontà sta a [\[4037\]](#) porto di tutte le ricchezze, e chi vive fuori di questo ambiente della mia Volontà sta a porto di tutte le miserie; perciò si dice nel Vangelo che a chi tiene sarà dato e a chi non tiene sarà tolto quel poco che tiene, perché chi vive nella mia Volontà, stando a porto di tutte le ricchezze non è maraviglia che si andrà sempre più arricchendo di tutti i beni, perché vive in me come nella propria casa, ed io tenendolo in me sarò forse avaro? Non andrò di giorno in giorno, or dandole un favore, or un altro, e mai cesserò di darle fino a tanto che non l'avrò partecipato [\[4038\]](#) di tutti i miei beni? Sì, certo. Invece chi vive a porto delle miserie, fuori della mia Volontà, già per sé stessa la propria volontà è la più grande delle miserie e distruggitrice d'ogni bene; che maraviglia dunque che se tiene qualche poco di bene, non avendo contatto con la mia Volontà, e vedendolo inutile in quell'anima, le venga tolto?”

VOLUME 7

I.M.I

Gennaio 30, 1906 (1)

La costanza ordina tutto.

Continuando il mio solito stato, quando appena è venuto il benedetto Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, quanto è necessario che l’anima sia costante nel fare il bene che ha incominciato, perché sebbene [l’anima] tiene principio, ma non avrà fine, e non avendo fine è necessario che si uniformi ai modi dell’eterno Iddio. Iddio è giusto, è santo, è misericordioso, è colui che contiene tutto; ma forse un sol giorno? No, sempre, sempre, sempre; così l’anima non deve essere un giorno paziente, umile, ubbidiente e un altro giorno impaziente, superba, capricciosa. Queste sono virtù spezzate, è un mescolare nero e bianco, luce e tenebre, tutto è disordine, tutto è confusione, modi tutti dissimili dal suo Creatore.

In detta anima c’è guerra continua perché le passioni le fanno guerra, ché vedendosi nutrite spesso spesso, sperano d’essere[4039] loro la vittoria; i demoni, le creature ed anche le stesse virtù, vedendosi deluse le fanno guerra accanita e finiscono col nausearla. Se si salvano dette anime, oh, quanto avrà da lavorare il fuoco del purgatorio! Invece per l’anima costante tutto è pace, già la sola costanza fa stare tutto a posto, già le passioni si sentono morire; e chi è che essendo vicino a morire pensa di far guerra a nessuno[4040]? La costanza è spada che mette tutto in fuga, è catena che lega tutte le virtù in modo che si sente da esse carezzata continuamente, ed il fuoco del purgatorio niente lavorerà, perché la costanza ha ordinato tutto e l’ha fatto[4041] simili ai modi del Creatore”.

Febbraio 9, 1906 (2)

L’unione delle nostre azioni con quelle di Gesù è garanzia di salvezza.

Continuando il mio solito stato, appena l’ombra ho visto del benedetto Gesù, tutto afflitto e quasi in atto di mandare castighi. Io nel vederlo ho detto: “Nel modo come è stato, chi potrà scampare, non solo dai castighi, ma anche la stessa salvezza? [4042]” E lui cambiando aspetto ha detto:

“Figlia mia, l’unione delle opere umane con le mie è garanzia per salvarsi, perché se due persone lavorano in un medesimo terreno, il lavorare in quel terreno è garanzia che ambedue dovranno raccogliere; così chi unisce le sue opere con le mie è come se lavorasse nel mio terreno; quindi non dovrà raccogliere nel mio regno? Forse dovrà lavorare unito con me nel mio terreno e dovrà raccogliere in un regno a me del tutto estraneo? No, certo”.

Febbraio 12, 1906 (3)

Le virtù ci fanno giungere a determinata altezza. Nella Divina Volontà non ci sono confini.

Trovandomi nel solito mio stato, mi sentivo tutta oppressa per la privazione del mio benedetto Gesù; onde quando appena è venuto e mi ha detto:

“Figlia mia, tutte le altre virtù nelle creature fabbricano un muro di determinata altezza, ma il muro dell’anima che vive nella Volontà di Dio è un muro tant’alto e profondo, che non si trova né la profondità né l’altezza; ed è tutto d’oro puro e massiccio, non soggetto a nessun malanno, perché essendo questo muro nel Volere Divino, cioè in Dio, Iddio stesso lo custodisce, e contro Dio non c’è potenza che valga. E l’anima mentre vive in questo Volere Divino viene rivestita d’una luce tutta simile a colui in cui vive, tanto che anche in cielo risplenderà più di tutti gli altri, [così] da essere agli stessi santi occasione di maggiore gloria.

Ah, figlia mia, pensaci un po’ che ambiente di pace, di beni, contiene la sola parola *Volontà di Dio*! Già solo che l’anima pensi di voler vivere in questo ambiente, già si sente cambiata, sente un’aria divina che l’investe, si sente sperdere l’essere umano, si sente divinizzata: da impaziente, paziente; da superba, umile, docile, caritatevole, ubbidiente; insomma, da povera ricca. Già tutte le altre virtù sorgono a farle corona a questo muro alto che non tiene confine; perché come Iddio non tiene confine, così l’anima resta sperduta in Dio e perde i confini propri ed acquista i confini della Volontà di Dio”.

Febbraio 23, 1906 (4)

Come Gesù restò inchiodato in croce nella Volontà del Padre.

Questa mattina stavo pensando a Nostro Signore nell’atto che l’inchiodavano in croce, e lo stavo tutto compatendo; ed il benedetto Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, non furono le sole mani e piedi che furono inchiodati in croce, ma tutte le particelle della mia Umanità,

dell'anima e della Divinità restarono inchiodate tutte nella Volontà del Padre, perché la crocifissione fu Volontà del Padre. Perciò restai tutto nella sua Volontà inchiodato e trasmutato, e ciò era necessario; perché che cosa è il peccato se non un ritirarsi dalla Volontà di Dio, da tutto ciò ch'è buono e santo che Dio ci ha dato, credersi da per se stesso qualche cosa ed offendere il proprio Creatore?

Ed io per riparare quest'audacia e questo idolo proprio che si fa la creatura di se stessa, volli spendere del tutto la mia Volontà e vivere della Volontà del Padre, a costo di grande sacrificio”.

Febbraio 28, 1906 (5)

L'onore più grande che la creatura può dare a Dio è il dipendere in tutto dalla sua Volontà Divina. Modo come si comunica la grazia.

Questa mattina il benedetto Gesù quando appena si è fatto vedere, e mi ha detto:

“Figlia mia, l'onore più grande che la creatura può dare a Dio come Creatore è il dipendere in tutto dalla sua Volontà Divina; ed il Creatore vedendo che la creatura fa il suo dovere di creatura verso del Creatore, le comunica la sua grazia”.

E mentre ciò diceva, usciva una luce da Gesù benedetto e faceva comprendere il modo come comunica la grazia. Ed io comprendevo così: che l'anima, per esempio, sente in se stessa un annientamento di se stessa, vede il suo nulla, la sua miseria, inabilitata a fare ombra di bene; ora mentre si sente in questo modo, Iddio comunica la sua grazia, e la grazia della verità; sicché l'anima scorge in tutto la verità senza inganno, senza tenebre. Ed ecco, ciò che Dio è per natura - verità eterna che non può ingannare né essere ingannata - l'anima diventa per grazia.

Ossia l'anima sente un distacco dalle cose della terra, vede la loro fugacità, instabilità, come tutto è falso, tutto marciume, che meritano d'essere aborrite anziché amate; Iddio mentre l'anima si sente in questo stato comunica la sua grazia, e la grazia del vero amore e dell'amore eterno; comunica la sua bellezza in modo da fare impazzire l'anima amante, e l'anima resta ripiena dell'amore e della bellezza di Dio. Ed ecco, ciò che Dio è per natura - amore e bellezza eterna - l'anima diventa per grazia; e così di tutte le altre virtù divine, che se volessi dire tutto andrei troppo per le lunghe.

Solo aggiungo che la grazia previene l'anima, la eccita, ma allora si comunica ed entra a prendere possesso, quando [l'anima] le mastica quelle verità e come cibo se le inviscera nel proprio seno.

Perciò non tutti ricevono gli effetti detti di sopra, perché come lampi se le[4043] fanno sfuggire dalla mente e non ne fanno[4044] posto.

Marzo 4, 1906 (6)

Scherzo che fa Gesù.

Continuando il solito mio stato, stavo dicendo tra me stessa: “Signore, manifestatemi la vostra Volontà se devo o no stare in questo stato. Che ci perdete? Un sì o un no che dovete dire”. Mentre ciò dicevo, il benedetto Gesù si è fatto sentire nel mio interno e mi ha detto:

“Figlia mia, dico che voglio che esci da questo stato di vittima, ma se lo fai, guai!”

Ed io: “Se voi stesso mi dite che vorreste che esca, non devo farlo?”

E lui: “Devo dirtelo, spingerti, violentarti, e non devi farlo, perché una figlia che sta sempre con suo padre deve conoscere il temperamento del padre, il tempo, la causa; deve tutto ben bene ponderare, e se ciò occorre deve dissuadere il proprio padre di[4045] darle quel comando”. Ed io: “Non l'ho fatto perché l'ubbidienza non vuole”.

E lui senza darmi tempo: “E se te lo permettono, povero a colui che ciò farà!”

Io nel sentire ciò ho detto: “Signore, pare che questa volta volete tentarmi e crearmi tanti imbarazzi; io stessa non so più come regolarli”.

E lui: “Ho voluto un po' scherzare con te; non scherzano qualche volta gli sposi fra loro? Ed io non potevo fare altrettanto?”

Marzo 5, 1906 (7)

Gesù prega, quasi volesse che l'anima interpreti la sua Volontà. Vede un uomo suicidarsi.

Continuando il mio solito stato, mi son trovata fuori di me stessa insieme col bambino Gesù tutto afflitto. Io nel vederlo così afflitto ho detto: “Carino mio, dimmi, che cosa vuoi, ché soffri, per sollevarti?” E lui si metteva con la faccia per terra e pregava, quasi che volesse che interpretassi la sua Volontà, ma io non capivo niente; l'ho sollevato da terra, l'ho baciato più volte e ho detto: “Diletto mio, non capisco che cosa volete; vuoi che soffra la crocifissione?”

E lui: “No”. Ed ha preso il [mio] braccio in mano, e mi spuntavano i polsi della camicia, ed io nel vedere ciò ho

detto: “Vuoi che sia spogliato[4046]? Vi sento molta ripugnanza, ma per amor vostro mi sottometto”.

In questo mentre, vedevo un uomo che preso da disperazione e dalla stima propria di se stesso si suicidava; e questo nel nostro paese.

Il bambino mi ha detto: “Non posso contenerla tanta amarezza, ricevine tu la parte”.

Ed ha versato nella mia bocca un poco della sua amarezza. Io son corsa da quell'uomo per aiutarlo a pentirsi del male che aveva fatto; i demoni prendevano quell'anima e la mettevano sul fuoco e la volgevano e rivolgevano come se l'arrostissero. Io per ben due volte l'ho liberato, e mi son trovata in me stessa pregando il Signore che usasse misericordia a quell'anima sventurata.

Il benedetto Gesù è ritornato con la corona di spine, e tanto addentrata nella testa che le spine parevano fin dentro alla bocca; e mi ha detto:

“Ah, figlia mia, eppure molti non lo credono che le spine penetrarono fin dentro alla bocca. È tanto brutto il peccato della superbia, che è veleno all'anima, che l'uccide; siccome chi tiene una cosa attraverso alla bocca impedisce che passi alcun cibo nel corpo per dargli vita, così la superbia impedisce la vita di Dio nell'anima. Perciò volli tanto soffrire per la superbia umana, e con tutto ciò la creatura giunge a tanta superbia, che ubriaco di superbia perde la conoscenza di se stesso e giunge ad uccidersi il corpo e l'anima”.

Lo dico per obbedire, che avendo detto al padre ciò che ho scritto di sopra, mi assicurava che quella mattina un uomo si era suicidato.

Marzo 9, 1906 (8)

Vede le anime purganti andare in aiuto dei popoli.

Continuando il mio solito stato, quando appena vedevo il benedetto Gesù e tant'anime purganti che Gesù Cristo mandava in aiuto dei popoli, nei quali pareva che dovevano succedere tante disgrazie di malattie contagiose, ed in qualche punto di terremoti; poi chi si uccideva, chi si gettava nei pozzi, nei mari, e chi uccideva altri; pare l'uomo stanco di se stesso, perché senza Dio non sente la forza di continuare la vita.

Oh, Dio, quanti castighi, e quante migliaia di persone saranno vittime di questi flagelli!

Marzo 13, 1906 (9)

Se l'anima non può stare senza di Gesù è segno che essa è necessaria al suo amore.

Questa mattina il benedetto Gesù non ci veniva, ed io dicevo tra me stessa: “Signore, non vedi che mi sento mancare la vita? Sento tanta necessità di te, che se tu non vieni mi sento distruggere il mio essere. Non mi negare ciò che mi è assolutamente necessario; non vi chieggo baci, carezze, favori, ma solo la necessità”.

Mentre ciò dicevo mi son trovata tutta assorbita in lui, tutto il mio essere sperduto, in modo che non potevo fare altro e vedere altro che quello che faceva, vedeva lui stesso. Mi sentivo beata, felice, tutte le mie potenze assonnate; ossia come uno che va nel profondo del mare che tutto è acqua, e se fa per guardare guarda l'acqua, se parla l'acqua [g]l'impedisce la parola e vi entra fin nelle viscere, se sente è il mormorio delle acque che gli entra per le orecchie; con questa differenza, che nel mare c'è pericolo della vita, non si sente né felice né beata, ed in Dio si riacquista la vita divina, felicità e beatitudine. Onde il benedetto Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, se tu non puoi stare senza di me, tanto ti sono necessario, è segno che tu sei necessaria al mio amore, perché a secondo che uno si rende necessario ad uno, è segno che quello è necessario all'altro; perciò sebbene qualche volta pare che non debbo venire e tu ci stenti, e veggo la necessità che hai di me, a seconda che cresce in te la necessità cresce anche in me, e dico tra me: ‘Ma me lo vado a prendere questo sollievo al mio amore’. È perciò che dopo aver tu stentato, io ci vengo”.

Aprile 17, 1906 (10)

Dio armerà gli elementi contro dell'uomo.

Questa mattina me la sono passata male. Mi trovavo fuori di me stessa e non vedevo altro che fuoco; pareva che si apriva la terra e minacciava ingoiare in sé città, monti ed uomini; pareva che il Signore vorrebbe[4047] distruggere la terra, ma in modo speciale pareva a diversi tre punti, uno distante dall'altro, e qualcuno di questi anche in Italia. Pareva tre bocche vulcaniche, che chi mandava fuoco ed allagava le città, e dove si apriva la terra e succedevano orribili scosse di terremoti; io non capivo tanto bene se stavano succedendo o pure dovranno succedere; quante rovine! Eppure la causa di ciò è il solo peccato, e l'uomo non vuole arrendersi, pare che l'uomo si è messo contro Dio, e Dio armerà gli elementi contro dell'uomo: l'acqua, il fuoco, il vento e tante altre cose, e faranno morire molti e moltissimi; che spavento, che raccapriccio! Mi sentivo morire a vedere tutte queste scene dolorose, avrei voluto soffrire qualunque cosa per placare il Signore.

Quando appena il Signore si è fatto vedere; ma chi può dire come? Ho detto qualche cosa per placarlo, ma non mi

dava retta, poi mi ha detto:

“Figlia mia, non trovo più dove riposare nella mia creazione. Fammi riposare in te e tu riposati in me e taci”.

Aprile 25, 1906 (11)

Soffre insieme con Gesù. Lui le dà tutti i suoi patimenti e tutto se stesso in dono.

Trovandomi nel solito mio stato, il benedetto Gesù mi pareva di vederlo tutto afflitto dentro di me, nell’atto di soffrire la crocifissione, e pareva che io soffrissi un poco insieme; e poi mi ha detto:

“Figlia mia, tutto è tuo: i miei patimenti e tutto me stesso; te ne faccio di tutto un dono”.

Poi ha soggiunto: “Figlia mia, quanto me ne fanno le creature! Che sete di peccati che hanno! Che sete di sangue! Non vorrei fare altro che sviscerare la terra ed incendiarli tutti”.

Ed io: “Signore, che dite? Mi avete detto che siete tutto mio, ed uno che si dà ad un altro non è più padrone di se stesso; io non voglio che facciate ciò, e voi non dovete farlo. Se volete soddisfazione da me, fatemi soffrire quello che volete, che son pronta a tutto”.

Onde me lo sentivo dentro di me come se lo tenessi legato, e lui che mi ripeteva spesso volte:

“Lasciami fare, che più non posso! Lasciami fare che più non posso!”

Ed io che ripetevo: “Non voglio, Signore, non voglio”. Ma mentre ciò dicevo mi sentivo spezzare il cuore per tenerezza, nel mirare la sua bontà tanto condiscendente verso di un’anima peccatrice, qual io mi sono. Comprendevo tante cose della bontà divina, ma non so dirle bene.

Aprile 26, 1906 (12)

Gesù non le vuol far vedere i castighi per non affliggerla.

Continuando il mio povero stato, mi sentivo persone d’intorno al mio letto che volevano che io vedessi i castighi che stavano succedendo nel mondo, cioè terremoti, guerre ed altre cose che io non capivo bene, per farmi interessare presso il Signore; mi pareva che fossero santi, ma non so dire certo. In questo mentre, è uscito il benedetto Gesù da dentro il mio interno e ha detto loro:

“Non me la molestate, non me la affliggete col volerle fare vedere scene dolorose, ma fatemela stare quieta e lasciatela in pace con me”.

Quelli se ne sono andati ed io son restata impensierita; chi sa che sta succedendo, e neppure vuole farmi vedere. Onde dopo mi son trovata fuori di me stessa e vedevo un sacerdote che prendeva il discorso dei terremoti che erano successi nei dì passati, e diceva: “Il Signore sta molto sdegnato, credo che non son finiti ancora”. Ed io: “Chi sa se saremo noi risparmiati?” E quello infiammandosi, pareva che il cuore gli batteva tanto forte che lo sentivo io, e quei battiti ripercotevano nel cuor mio; io non capivo chi fosse, mi sentivo comunicarmi un non so che, e quello ha soggiunto: “Come possono succedere cose gravi di rovine, di morire gente, dove c’è un cuore che ama per tutti? Al più si potrà sentire qualche scossa senza danno notabile”.

Io nel sentire *un cuore che ama per tutti* mi son sentita come peccata, ed io stessa non so dire come sono uscita a dirlo: “Che dite, un cuore che ama per tutti? Non solo che ama per tutti, ma che ripara per tutti, che soffre, che ringrazia, che loda, che adora, che rispetta la santa legge per tutti; perché io non lo credo vero amore verso la persona amata se non gli [\[4048\]](#) rende l’amore e tutta la soddisfazione che gli dovevano rendere gli altri, in modo che in quella persona deve trovare tutto il bene ed il contento che doveva trovare in tutti”.

Quello nel sentirmi, più s’accendeva, s’avvicinava nell’atto di volermi stringere. Io temevo, sentivo rossore d’avere così parlato; il mio cuore percosso dai suoi battiti mi batteva forte. Pareva che si trasformava come se fosse Nostro Signore, ma non so dirlo certo. Senza potermi opporre mi ha stretto a sé dicendomi:

“Ogni mattina verrò da voi e faremo colazione insieme”. In questo mentre mi son trovata in me stessa.

Aprile 29, 1906 (13)

Come l’anima vuota di tutto è come l’acqua che corre sempre.

Continuando il mio solito stato, quando appena è venuto il benedetto Gesù, e riempiendo tutto il mio interno di se stesso mi ha detto:

“Figlia mia, l’anima vuota è come l’acqua che corre, corre sempre, ed allora si ferma, quando giunge al centro da dov’è uscita; e siccome l’acqua non tiene colore, riceve in sé tutti i colori che in essa si rappresentano. Così l’anima vuota corre, corre sempre verso il centro divino da dove uscì, ed allora si ferma, quando giunge a riempirsi tutta, tutta di Dio, perché essendo vuota niente le sfugge dell’Essere Divino; e siccome non tiene colore proprio, riceve in sé tutti i colori divini. Or la sola anima vuota, perché vuota di tutto comprende le cose secondo la verità, quindi la preziosità del patire, il vero bene della virtù, la sola necessità dell’Eterno; perché per amare una cosa è assoluta

necessità che si odi quella cosa contraria alla cosa che si ama; e la sola anima vuota è quella che giunge a tanta felicità”.

Maggio 4, 1906 (14)

Timori e lacrime dell'anima. Gesù le chiede di essere più precisa nello scrivere.

Stavo molto afflitta per non aver visto chiaramente il mio adorabile Gesù, con l'aggiunta che il pensiero mi diceva che Gesù, colui ch'è la mia vita, non mi voleva più bene. Oh, Dio, che pene mortali sentiva il mio povero cuore! Non sapevo che fare per liberarmi da ciò. Ho versato lacrime amare ed ho detto per liberarmi: “Non mi vuole più bene, ed a dispetto che lui non mi vuol più bene, gli vorrò più bene di prima”. Ho scritto ciò per obbedire.

Onde dopo molto stentare è venuto e portava le mie lacrime sul suo volto; io non capivo bene il perché, ma mi pareva che siccome quel pensiero mi aveva eccitato e quasi irritato ad amarlo di più, lui compiacendosi di ciò quasi mi dicesse:

“Come non ti voglio bene? T'amo tanto che anche delle tue lacrime tengo conto, e le porto sul mio volto per mio compiacimento”.

Onde dopo ha soggiunto: “Figlia mia, voglio che sia più precisa, più esatta, che manifesti tutto nello scrivere, ché molte cose le fai passare innanzi; sebbene che per te prendi senza scrivere, ma molte cose serviranno per gli altri”. Io nel sentire ciò sono restata confusa, perché veramente ciò lo faccio, ed è tanta la ripugnanza di scrivere che solo i miracoli che sa fare l'ubbidienza potevano vincermi, ché di mia volontà non sarei buona a vergare neppure una virgola.

Sia tutto a gloria di Dio ed a mia confusione.

Maggio 6, 1906 (15)

Dio è cibo e vita dell'anima.

Continuando il mio solito stato, quando appena è venuto il benedetto Gesù con un pane in mano, come se mi volesse ristorare; ché per le continue sue privazioni mi sento tanto male che pare che appena un sol filo di vita mi mantenga viva, e che sotto[\[4049\]](#) questo filo resterei incenerita e consumata. Onde dopo che mi ha ristorato con quel pane, mi ha detto:

“Figlia mia, il pane materiale è cibo e vita del corpo, e non c'è particella del corpo che non riceva vita da questo pane. Così Dio è cibo e vita dell'anima, e non ci dev'essere particella che non dovrebbe prendere vita e cibo da Dio; cioè animare tutta sé in Dio: come nutrire i suoi desideri in Dio, gli affetti, le inclinazioni, l'amore, far loro prendere vita e cibo in Dio, in modo che nessun altro cibo dovrebbe gustare che Dio solo.

Ma oh, quanti fanno cibare la loro anima d'ogni sorta di sporcizia!”

Detto ciò è scomparso e mi son trovata dentro d'una chiesa, e pareva che varie persone dicevano: “Maledetto, maledetto”, come se volessero maledire il Signore benedetto, ed anche le stesse creature. Io non so come, comprendevo tutto il peso di quelle maledizioni, come significassero distruzione di Dio e di loro stesse, e ne piangevo amaramente per queste maledizioni. Poi vedevo all'altare un sacerdote che celebrava, come se fosse Nostro Signore, il quale venendo in mezzo a quelli che avevano detto quelle maledizioni, ha detto con voce solenne ed autorevole:

“Maledicti, maledicti!”, almeno per una ventina e più volte. E mentre ciò diceva pareva che cadevano morti molte migliaia di genti: chi per rivoluzione, chi per terremoti, chi nel fuoco e chi nell'acqua, e mi pareva che questi castighi fossero precursori delle vicine guerre. Io ne piangevo, e quello avvicinandosi a me mi ha detto:

“Figlia mia, non temere, ché non ti maledico, anzi ti dico *benedicta*, mille e mille volte. Piangi e prega per questi popoli”.

Maggio 7, 1906 (16)

Gesù non vuole uscire da dentro l'interno di Luisa.

Questa mattina, avendo fatto la comunione, vedevo il benedetto Gesù nel mio interno ed io gli dicevo: “Diletto mio, uscite da dentro, venite fuori acciocché vi possa stringere, baciare e parlarvi”. E lui facendomi cenno con la mano mi ha detto:

“Figlia mia, non voglio uscire, sto bene in te, perché se esco dalla tua umanità, l'umanità contiene tenerezza, compassione, debolezza, timore, sarebbe come se uscissi da dentro la mia Umanità vivente, perché occupando tu l'istesso mio ufficio di vittima, dovrei far sentire a te il peso delle pene altrui, e quindi risparmiarli. Uscirò, sì, ma non da dentro di te, ma fuori da Dio senza Umanità, e la mia giustizia farà il suo corso come si conviene a castigare le creature”.

E pareva che più si addentrasse dentro. Io gli ripetevo: “Signore, uscite, risparmiate i vostri figli, le vostre stesse

membra, le vostre immagini?”. E lui facendo cenno con la mano ripeteva:

“Non esco, non esco”.

Questo lo ha ripetuto più e più volte; mi ha comunicato tante cose di quello che contiene l’umanità, ma non so dirle, le tengo in mente e non so esprimerle con parole. Non avrei voluto scrivere ciò, ma l’ubbidienza non ha voluto. *Fiat*, sempre *Fiat*!

Maggio 15, 1906 (17)

L’anima è come una spugna, se reprime se stessa s’impregna di Dio.

Continuando il mio solito stato, sentivo un’estrema afflizione per la privazione del benedetto Gesù, e quasi stanca e sfinita di forze. Or quando appena si è fatto vedere nel mio interno, mi ha detto:

“Figlia mia, è un continuo reprimere che l’anima deve fare a se stessa; perché l’anima è come una spugna, se reprime se stessa s’impregna di Dio, e impregnandosi di Dio sente la vita di Dio in se stessa e quindi l’amore alla virtù, tendenze sante; si sente[4050] espugnata se stessa e trasformata in Dio. E se non reprime se stessa resta impregnata di se stessa, e quindi sente tutti gli effetti che contiene la corrotta natura; tutti i vizi escono a far capolino: la superbia, l’invidia, la disubbidienza, l’impurità, ecc., ecc.”.

Maggio 18, 1906 (18)

L’anima soffre mentre Gesù dorme.

Sentendomi molto sofferente d’anima e di corpo, che io stessa non so come vivo, quando appena il benedetto Gesù l’ho visto nel mio interno che si riposava e dormiva tranquillamente; io lo chiamavo, lo tiravo, e lui non mi dava retta. Onde dopo molto stentare mi ha detto:

“Diletta mia, non voler turbare il mio riposo. Non mi dici tu di voler soffrire in vece mia, e di voler soffrire nella tua umanità tutto ciò che io dovevo soffrire nella mia Umanità se fosse vivente, intendendo di ristorare le mie membra sofferenti con le tue sofferenze, soffrendo tu per lasciarmi libero? Onde mentre tu soffri io mi riposo”.

E mentre ciò diceva, s’addormentava più profondamente, ed è scomparso. Questo che mi ha detto, sono le mie continue intenzioni nelle mie sofferenze.

Giugno 13, 1906 (19)

L’anima farebbe anche degli spropositi per ottenere l’intento d’essere più amata dal suo sommo ed unico Bene.

Me la passo sempre in continue privazioni [di Gesù], al più si fa vedere alla sfuggita o nel mio interno che si riposa e dorme senza dirmi una parola, e se faccio per lamentarmi, or se ne esce col dirmi:

“A torto ti lamenti, è a me[4051] che vuoi? Ebbene mi tieni nell’intimo del tuo interno, che vuoi di più?”

Oppure:

“Se mi tieni tutto in te perché t’affliggi? È perché non ti parlo? Col solo vedermi già c’intendiamo”. Oppure se ne esce con un bacio, con un abbraccio, con una carezza; e se vede che non m’acquieto, mi rimprovera severamente col dirmi:

“Mi dispiace solo il tuo dispiacere, e se non t’acquieti ti farò dispiacere davvero col nascondermi del tutto”.

Chi può dire l’amarezza dell’anima mia? Mi sento stupidita e non so manifestare quello che sento; e poi in certi stati d’animo è meglio tacere e passare innanzi.

Onde questa mattina, quando appena l’ho visto mi son sentita trasportare fuori di me, e non so dire bene se fosse paradiso: stavano molti santi, tutti incendiati d’amore, e la meraviglia era che tutti amavano, ma l’amore d’uno era distinto dall’amore dell’altro. Io però trovandomi con questi cercavo di distinguermi e sorpassarli tutti nell’amore, volendo essere la prima di tutti ad amarlo, non soffrendo il mio cuore, troppo superbo, che gli altri mi uguagliassero, perché mi pareva di vedere che chi più ama è più vicina a Gesù ed è più amata da lui. Oh, l’anima darebbe a[4052] tutti gli eccessi, non curerebbe né vita né morte, né pensa se le conviene o no; insomma farebbe anche degli spropositi per ottenere questo intento d’essere a lui più vicina e d’essere amata un tantino di più dal suo sommo ed unico Bene.

Ma con mio sommo cordoglio, dopo breve tempo una forza irresistibile mi ha ricondotto in me stessa.

Giugno 15, 1906 (20)

Tutta la vita divina riceve vita dall’amore.

Dopo avere molto stentato, il mio benedetto Gesù alla sfuggita è venuto e mi ha detto:

“Figlia mia, tutta la vita divina si può dire che riceve vita dall’amore: l’amore la fa generare, l’amore la fa produrre, l’amore la fa creare, l’amore la fa conservare e dà continua vita a tutte le sue operazioni; sicché se non avesse amore

non opererebbe o non avrebbe vita. Or le creature non sono altro che scintille uscite dal gran fuoco d'amore Iddio, e la loro vita riceve vita ed attitudine d'operare da questa scintilla; sicché anche la vita umana riceve vita dall'amore. Però non tutti se ne servono per amare ed operare il bello, il buono, il tutto, ma trasformano questa scintilla, chi in amare se stesso, chi le creature, chi le ricchezze, e chi finanche le bestie, con sommo dispiacere del loro Creatore, che avendo spiccate queste scintille dal suo gran fuoco, agogna di riceverle tutte in sé un'altra volta, più ingrandite, come altrettante immagini della sua vita divina; pochi sono quelli che corrispondono all'imitazione del loro Creatore.

Perciò diletta mia amami, e fa che anche il tuo respiro sia un continuo atto d'amore per me, per far che di questa scintilla si possa formare un piccolo incendio e così dare sfogo all'amore del tuo Creatore”.

Giugno 20, 1906 (21)

Tutto deve ridursi ad un punto solo, cioè: diventare tutto una fiamma.

Sentendomi molto sofferente d'anima e di corpo ed avendo passato la notte con febbre ardente, mi sentivo bruciare e consumare, e tutta sfinita di forze mi sentivo morire, con l'aggiunta che non ci veniva, veramente non ne potevo più. Onde dopo molto, mi son sentita uscire fuori di me stessa e vedevo Nostro Signore dentro d'una luce grandissima e me stessa tutta inchiodata, anche le più piccole particelle delle mie membra, sicché non erano le sole mani e piedi come altre volte, ma ognuno delle mie ossa teneva il suo chiodo conficcato dentro. Oh, quanti dolori acerbi io sentivo! Ad ogni minimo moto mi sentivo lacerare da quei chiodi e venivo meno, e ad ora ad ora mi sentivo morire, ma però rassegnata ed inabissata nel Divin Volere, il quale Divin Volere mi pareva che fosse chiave che [\[4053\]](#) aprissi i tesori divini ed attingessi la forza a sostenermi in quello stato di sofferenze, fino a rendermi contenta e felice. Però io bruciavo e questi chiodi pareva che producevano fuoco, ed io vi ero tutta immersa. Il benedetto Gesù mi guardava e pareva che se ne compiaceva, e mi ha detto:

“Figlia mia, tutto deve ridursi ad un punto solo, cioè diventare tutto una fiamma, e [da] questa fiamma trafilata, premuta, battuta, ne esce una luce purissima, non come luce di fuoco, ma di sole, tutta simile alla luce che mi circonda; e l'anima diventata luce non può stare lontana dalla luce divina, anzi la mia luce l'assorbe in se stessa e la trasporta in cielo. Perciò coraggio, è la completa crocifissione d'anima e corpo; non vedi che la tua luce è già per spiccarsi dalla fiamma, e la mia luce l'attende per assorbirla?”

Mentre ciò diceva, io mi son guardata, e vedevo dentro di me una fiamma grande e da questa usciva una piccola fiammella di luce che stava per spiccarsi e prendere il volo; chi può dire il mio contento, il [\[4054\]](#) pensiero di morire, il [\[4055\]](#) pensiero di sempre stare col mio unico e sommo Bene, con la mia vita, col mio centro? Mi sento imparadisare anticipatamente.

Giugno 22, 1906 (22)

Veste misteriosa simile a quella di Gesù.

Continuando il mio stato di sofferenze sempre più, il benedetto Gesù è venuto per un poco e mi faceva vedere una veste tutta abbellita ed intera, senza cucitura ed apertura, che stava sospesa sopra la mia persona. Mentre ciò vedevo mi ha detto:

“Diletta mia, questa veste è simile alla mia veste, comunicata a te per averti partecipato le pene della mia passione e per averti eletto per vittima; questa veste copre, protegge il mondo, ed essendo sana nessuno sfugge della [\[4056\]](#) sua protezione. Ma il mondo coi suoi abusi non merita più che questa veste li coprisse [\[4057\]](#); e così far loro sentire tutto il peso dell'ira divina. Ed io sto per tirarla a me, per poter sfogare la mia giustizia, da molto tempo contenuta da questa veste”.

In questo mentre pareva che la luce vista nei giorni scorsi vi stava dentro di questa veste, e l'una e l'altra il Signore l'attendeva per assorbirle in se stesso.

Giugno 23, 1906 (23)

L'ubbidienza la fa continuare a vivere nel mondo come vittima.

Continuando a sentirmi male avevo detto al confessore ciò che ho scritto innanzi, tacendo qualche cosa che riguardano a [\[4058\]](#) queste stesse cose, parte per la debolezza estrema che vi sentivo, non avendo forza a parlare, e parte per timore che l'ubbidienza mi potesse fare qualche tranello. Oh, Dio Santo, che timore! Dio solo sa come vivo; vivo morendo continuamente, e l'unico mio sollievo sarebbe il morire per ritrovare la mia vita in Dio; eppure [è] l'ubbidienza che la vuol fare da crudo carnefice e tenermi a morire continuamente e non già a vivere per sempre in Dio. Oh, ubbidienza, quanto tu sei terribile e forte!

Onde il confessore mi ha detto che non permetteva, e dovevo dire al Signore che l'ubbidienza non voleva. Che pena amarissima! Onde trovandomi nel mio solito stato vedevo Nostro Signore, ed il confessore che lo pregava che non mi facesse morire. Io temendo che gli desse retta, piangevo; ed il Signore ha detto:

“Figlia, statti cheta, non affliggermi col tuo pianto, io ho tutta la ragione di portarti, perché voglio flagellare il

mondo e per riguardo di te e delle tue sofferenze mi sento come legato. Il confessore ha pure ragione di volerti tenere in terra, perché povero mondo!, povero Corato!, nello stato in cui si trova, che cosa ne sarà di esso se nessuno lo protegge? Ed anche per lui stesso, perché stando tu, io me ne servo per mezzo tuo, quando direttamente, dicendo qualche cosa che gli riguarda, e quando indirettamente, di richiamarlo, quando di spingerlo, quando di distornarlo di far cosa che a me non piacesse; onde chiamandoti a me, me ne servirò per mezzo delle sofferenze. Però coraggio, che come stanno le cose io mi sento più disposto a contentare te che il confessore, ed io stesso saprò cambiare la sua volontà”.

Onde mi son trovata in me stessa, senza dire che l’ubbidienza non voleva; non mi pareva necessario il dirlo, perché vedendo il confessore insieme con Nostro Signore, mi pareva che già sapesse tutto.

Giugno 24, 1906 (24)

Continua a sospirare il cielo.

Dicendo al confessore ciò che ho detto di sopra, si è già inquietato, ché voleva assolutamente che dovevo oppormi al Signore, ché l’ubbidienza non voleva; che so, mi sentivo più male, il pensiero di tante privazioni del benedetto Gesù che mi aveva tanto scottato e riscottato al vivo, mi faceva anelare al cielo. La mia povera umanità la sentivo al vivo, e andavo borbottando contro l’ubbidienza; la mia povera anima me la sentivo come sotto d’un torchio e non mi sapevo decidere. In questo mentre è venuto Nostro Signore con un arco di luce fra le sue mani ed è uscita una falce anche di luce, e toccava l’arco che Gesù benedetto teneva fra le sue mani; e l’arco toccato è restato assorbito in Cristo ed [egli] è scomparso senza darmi tempo di dire ciò che voleva l’ubbidienza. Io comprendevo che l’arco era l’anima mia e la falce la morte.

Giugno 26, 1906 (25)

Vede Gesù bambino; la bacia e la compatisce.

Continuando lo stesso, è venuto il confessore seguitando a darmi l’ubbidienza; ed essendo venuto il bambino Gesù, gli ho detto le mie amarezze sopra l’ubbidienza, e lui mi carezzava, mi compativa e mi dava tanti baci. In questi baci m’infondeva un alito di vita, e trovandomi in me stessa sentivo come rinvigorita la mia umanità. Dio solo può capire queste mie pene, perché sono pene che non so raccontare. Spero almeno che il Signore voglia dar lume a chi danno questa razza d’ubbidienza. Il Signore mi perdoni; il dolore mi fa dire anche degli spropositi.

Luglio 2, 1906 (26)

Con le sue sofferenze forma un anello a Gesù.

Trovandomi nel solito mio stato e continuando un poco di più le mie sofferenze, quando appena è venuto il benedetto Gesù e mi ha detto:

“Figlia mia, veramente ti voglio portare, perché voglio disimpegnarmi col mondo”.

Pare che voglia tentarmi, però io non gli ho detto niente di portarmi, stando l’ubbidienza in contrario, ed anche perché mi dispiace del mondo. In questo mentre mi mostrava la sua mano, tenendo al dito un bellissimo anello con una gemma bianca, e da questa gemma pendevano tanti anellini d’oro intrecciati che formavano un bell’ornamento alla mano di Nostro Signore; e lui lo andava mostrando tanto gli piaceva, e poi ha soggiunto:

“Questo me l’hai fatto tu in questi giorni scorsi per mezzo delle tue sofferenze, ed io te ne sto preparando un altro più bello, per te”.

Luglio 3, 1906 (27)

La Volontà di Dio è il paradiso dell’anima in terra, e l’anima che fa la Volontà di Dio forma il paradiso a Dio sulla terra.

Avendo fatto la comunione mi sentivo tutta unita e stretta al mio Divinissimo Gesù, e mentre mi stringeva io mi riposavo in lui e lui si riposava in me; e poi mi ha detto:

“Diletta mia, l’anima che vive nella mia Volontà riposa, perché la Volontà Divina fa tutto per essa; ed io, mentre [la mia Volontà] opera per essa, vi trovo il più bel riposo. Sicché la Volontà di Dio è riposo dell’anima e riposo di Dio nell’anima. E l’anima mentre riposa nella mia Volontà, vi sta sempre attaccata alla mia bocca, e vi succhia in se stessa la vita divina, formandone suo cibo continuo. La Volontà di Dio è il paradiso dell’anima in terra, e l’anima che fa la Volontà di Dio viene a formare il paradiso a Dio sulla terra. La Volontà di Dio è la sola chiave che apre i tesori dei segreti divini, e vi acquista tale dimestichezza nella casa di Dio da dominare come se fosse padrona”.

Chi può dire quello che comprendevo di questa Volontà Divina? Oh, Volontà di Dio, quanto sei ammirabile, amabile, desiderabile, bella! Basta dire che trovandomi in te mi sento sperdere tutte le mie miserie, tutti i miei mali, e vi acquisto un essere nuovo con la pienezza di tutti i beni divini.

Luglio 8, 1906 (28)

Gesù con una luce la attira a sé.

Continua quasi sempre lo stesso, solo mi sento un po' di vigore di più; sia benedetto sempre Iddio, tutto è poco per il suo amore, anche la sua stessa privazione, anche lo star lontana dal cielo, e solo per ubbidire. Ora l'ubbidienza vuole che scriva qualche cosa sopra la luce che ancora seguito a vedere di tanto in tanto. Delle volte mi pare di vedere Nostro Signore dentro di me, e dalla sua Umanità esce un'altra immagine tutta luce, e l'Umanità accende sempre più il fuoco e l'immagine della luce di Cristo, come se crivellasse questo fuoco; e da questo fuoco crivellato esce una luce tutta simile alla sua immagine di luce, e [lui] tutto se ne compiace e con ansia l'attende per unirla a sé, e poi s'incorpora un'altra volta nella sua Umanità.

Altre volte mi trovo fuori di me stessa e mi veggo tutta fuoco e la luce che sta per spiccarsi dal fuoco, e Nostro Signore che col suo alito soffia nella luce, e la luce s'innalza e prende la via verso la bocca di Gesù Cristo; e lui che col suo soffio la respinge e l'attira, l'ingrandisce e la rende più lucente, e la povera luce che si dibatte e fa tutti gli sforzi ché vuole andare nella sua bocca. Pare a me che se a ciò giungessi spirerei, eppure son costretta a dire nel mio interno: "L'ubbidienza non vuole", ad onta che col dire ciò mi costa la [mia] propria vita, Iddio; ed il Signore pare che si diletta col fare tanti scherzi con questa luce. Mi pare ancora che Nostro Signore viene e vuole tutto rivedere ciò che lui stesso mi ha dato se sta tutto ordinato e spolverato, quindi mi prende la mano e mi toglie gli anelli che mi diede quando mi sposò a sé; uno l'ha trovato intatto, ed il resto li ha spolverato[4059] col suo alito e poi li rimetteva; poi come se mi vestisse tutta, e poi si mette vicino e dice:

"Ora sì che sei bella, vieni a me, non posso stare senza di te; o tu a me, o io a te, sei la mia diletta, la mia gioia, il mio contento".

Mentre così dice, la luce si dibatte e fa tutti gli sforzi ché vuole andare in Gesù; e mentre prende il suo volo, veggo che il confessore con le sue mani la para e la vuole rinchiudere dentro di me, e Gesù che se ne sta quieto e lo lascia fare. Oh, Dio, che pena! Ogniqualvolta che ciò succede mi pare di dover morire e di prendere il porto, e l'ubbidienza mi fa trovare di nuovo in via. Se io volessi dire tutto di questa luce non la finirei mai; ma mi fa tanto male a scrivere di questo, che non posso andare innanzi; e pure che molte cose non so dirle, perciò faccio silenzio.

Luglio 10, 1906 (29)

Chi tutto si dona a Gesù, riceve tutto Gesù.

Trovandomi nel solito mio stato, per breve tempo è venuto Nostro Signore e mi ha detto:

"Figlia mia, chi tutta a me si dona, merita che io tutto a lei mi doni. Eccomi tutto a tua disposizione, quel che vuoi prendi".

Io non gli ho chiesto nulla, solo gli ho detto: "Mio Bene, non voglio nulla, solo ed unicamente voi solo; solo voi mi bastate per tutto, perché tenendo voi tengo tutto".

E lui: "Brava, hai saputo chiedere, e mentre volevi nulla, tutto hai voluto".

Luglio 12, 1906 (30)

Tutto quello che alla creatura serve di sofferenze, tocca Iddio.

Avendo molto stentato nell'aspettare il mio benedetto Gesù, mi sentivo stanca e sfinita. Onde venendo quasi alla sfuggita mi ha detto:

"Figlia mia, tutto ciò che alla creatura serve di sofferenze o di puntura, or da una parte punge la creatura, dall'altra parte tocca Iddio; e Dio sentendosi toccato dà sempre, ad ogni tocco che sente, qualche cosa di divino alla creatura".

Ed è scomparso.

Luglio 17, 1906 (31)

Come a chi vive nella Volontà di Dio, Gesù dà la chiave dei suoi tesori, e come non c'è grazia che esca da Dio che[4060] essa non prenda parte.

Questa mattina vedevo il benedetto Gesù con una chiave in mano, e mi diceva:

"Figlia mia, questa chiave è la chiave della mia Volontà; chi vive nella mia Volontà conviene che tenga la chiave per aprire e chiudere a suo piacere, e prendere ciò che le aggrada dei miei tesori; perché vivendo del mio Volere avrà cura dei miei tesori più che se fossero suoi propri, perché tutto ciò ch'è mio è suo, e non ne farà sciupo, anzi li darà ad altri o prenderà per sé ciò che può darmi più onore e gloria. Perciò ecco, ti consegno la chiave ed abbi cura dei miei tesori".

Mentre ciò diceva mi sentivo tutta immersa nella Divina Volontà, [tanto] che non scorgevo altro che Volontà di Dio; e me la son passata tutto il giorno in questo paradiso della sua Volontà. Che felicità, che contento! E durante la notte, trovandomi fuori di me stessa, continuavo a trovarmi in questo ambiente; ed il Signore ha soggiunto:

“Vedi diletta mia, chi vive nel mio Volere, non c’è grazia che esce fuori dalla mia Volontà, a tutte le creature del cielo e della terra, che essa non è prima ad averne parte. E questo è naturale, perché chi vive nella casa d’un padre è quello che abbonda di tutto, e se gli altri che stanno fuori ricevono qualche cosa, è il sopravanzo di quello che vive dentro”.

Ma chi può dire ciò che comprendevo di questa Divina Volontà? Sono cose che non si possono esprimere. Sia tutto a gloria di Dio!

Luglio 21, 1906 (32)

La retta intenzione purga l’azione.

Essendo per poco venuto il benedetto Gesù, mi ha detto:

“Figlia mia, tutte le azioni umane anche sante, fatte senza un’intenzione speciale per me, escono dall’anima piene di tenebre, e fatte con retta e con speciale intenzione di piacermi escono piene di luce, perché l’intenzione è purga dell’azione”.

Luglio 27, 1906 (33)

Nella croce Gesù dotò le anime e le sposò a sé.

Questa mattina, facendosi vedere il mio adorabile Gesù abbracciato alla croce, stavo pensando nel mio interno quali furono i suoi pensieri nel ricevere la croce.

E lui mi ha detto:

“Figlia mia, quando ricevetti la croce me l’abbracciai come il mio più caro tesoro, perché nella croce dotai le anime e le sposai a me. Or guardando la croce, la sua lunghezza e larghezza, io ne giubilai perché vedevo in essa le doti sufficienti a tutte le mie spose, e nessuna poteva temere di non potersi sposare con me, tenendo io in proprio pugno, nella croce, il prezzo della loro dote; però con questa sola condizione: che se l’anima accetta i piccoli donativi che io le invio, che sono le croci, come pegno che mi accetta per sposo, lo spotalizio viene formato e le faccio la donazione della dote; se poi non accetta i donativi, cioè non rassegnandosi alla mia Volontà, resta sciolta ogni cosa, e ad onta che io voglio dotarla non posso, perché per formare uno spotalizio ci vuole sempre la volontà d’ambe le parti, e l’anima non accettando i donativi, significa che non vuole accettare lo spotalizio”.

Luglio 28, 1906 (34)

Arditezza dell’anima; Gesù la difende.

Continuando il mio solito stato, per breve tempo è venuto il benedetto Gesù, ed io appena visto l’ho preso e me lo sono stretto nelle mie braccia, ma tanto come se lo volessi rinchiudere nel mio cuore. In questo mentre vedevo persone intorno a me che dicevano: “Com’è ardita! Troppa confidenza si prende, e quando uno si mette in confidenza non si tiene quella stima e rispetto che si deve tenere”. Io mi sentivo tutta rossore nel sentire ciò, ma non potevo fare diversamente; ed il Signore ha detto a quelli:

“Allora si può dire che si ama, si stima e si rispetta un oggetto, quando si vuole fare suo proprio; e quando non si vuole fare suo proprio significa che non l’ama, e quindi non ne fa né stima né rispetto. Come per esempio: se si vuol conoscere se ama le ricchezze, parlandone di ricchezze ne fa la più alta stima, rispetta le persone ricche, non per altro che perché sono ricche, e tutte le ricchezze vorrebbe farle sue proprie; se poi non l’ama, [al] solo sentirne parlare se ne infastidisce; e così di tutte le altre cose. Onde invece di biasimarla merita lode; e se mi vuole fare suo proprio significa che mi ama, mi stima e mi rispetta”.

Luglio 31, 1906 (35)

Gesù parla della semplicità.

Continuando il mio solito stato, per poco è venuto il benedetto Gesù e tutta abbracciandomi mi ha detto:

“Figlia mia, la semplicità è alle virtù come il condimento alle vivande. Per l’anima semplice non ci sono né chiavi né porte per entrare in me, né io per entrare in essa, perché da tutte le parti può entrare in me ed io in lei. Anzi per meglio dire, si trova in me senza entrare, perché per la sua semplicità viene ad assomigliarsi a me che sono Spirito semplicissimo, e che solo ché sono semplicissimo mi trovo dappertutto e niente mi può sfuggire dalla mia mano.

L’anima semplice è come la luce del sole, che ad onta di qualunque nebbia o che i suoi raggi passano per qualunque immondezza, rimane sempre luce e dà luce a tutti, ma mai si cambia. Così l’anima semplice, qualunque mortificazione o dispiacere possa ricevere, non cessa d’essere luce per sé e per quelli che l’hanno mortificata; e se vede cose cattive, essa non ne resta macchiata, resta sempre luce né mai si cambia, perché la semplicità è quella virtù che più si rassomiglia all’Essere Divino, e che solo per questa virtù si viene a partecipare alle altre qualità divine; e che solo nell’anima semplice non ci sono impedimenti né ostacoli per poter entrare ed operare la divina grazia, perché essendo luce l’Uno e luce l’altra, facilmente una luce s’unisce, si trasforma nell’altra luce”.

Ma chi può dire quello che comprendevo di questa semplicità? Mi sento nella mia mente come un mare, e che appena di qualche gocciolina di questo mare che posso[\[4061\]](#) manifestare, ed anche sconnesse tra loro.

Deo gratias.

Agosto 8, 1906 (36)

Come è necessario correre senza mai fermarsi.

Questa mattina quando appena è venuto il benedetto Gesù, ed essendo tutta stanca per la sua privazione, mi ha detto:

“Figlia mia, [all’uomo] per prendere il suo punto centrale è necessario sempre correre senza mai fermarsi, perché col correre si renderà più agevole il cammino, e man mano che cammina gli verrà manifestato il punto dove deve giungere per trovare il suo centro; e cammin facendo gli verrà somministrata la grazia necessaria al cammino, ed aiutato dalla grazia non sentirà il peso della fatica né della vita. Tutto all’opposto colui che cammina e si ferma, giacché solo col fermarsi sentirà la stanchezza di quei passi che ha dato e perderà la lena al cammino; non camminando, non potrà vedere il suo punto che è un bene sommo, e non resterà allettato; la grazia non vedendolo correre non si darà invano, e la vita si renderà insopportabile; perché l’ozio produce noia e fastidio”.

Agosto 10, 1906 (37)

Un contento di meno in terra, un paradiso di più in cielo.

Continuando il mio solito stato, appena ho visto il benedetto Gesù, e mi ha detto:

“Figlia mia, [di] qualunque minimo piacere l’anima si priva in questa vita per amor mio, tanti paradisi di più le darò nell’altra vita; sicché un contento di meno di qua, un paradiso di più di là. Immaginati un poco quante privazioni hai tu subito in questi vent’anni di letto per causa mia, ed io quanti paradisi di più ti darò in cielo!”

Ed io nel sentire ciò ho detto: “Mio Bene, che dite? Io mi sento onorata e quasi debitrice a voi che mi date l’occasione di potermi privare per amor vostro; e mi dite che mi darete altrettanti paradisi?”

E lui ha soggiunto: “Ed è proprio così”.

Deo gratias.

Agosto 11, 1906 (38)

Gesù le dice che la croce è un tesoro.

Trovandomi nel solito mio stato, vedevo il mio adorabile Gesù con una croce in mano, tutta piena di perle bianche, che facendomi un dono la poggiava sul mio petto; la quale si è internata dentro del mio cuore come dentro d’una stanza, e [Gesù] mi ha detto:

“Figlia mia, la croce è un tesoro, ed il luogo più sicuro dove mettere in salvo questo pregiato tesoro è l’anima propria; cioè, è luogo sicuro quando l’anima è disposta con la pazienza, con la rassegnazione e con le altre virtù a ricevere questo tesoro, ché le virtù sono tante chiavi che lo custodiscono per non sciuparlo ed esporlo ai ladri; ché se non trova specialmente la chiave d’oro della pazienza, troverà questo tesoro tanti ladri che lo ruberanno e ne faranno sciupio”[\[4062\]](#)

Agosto 25, 1906 (39)

L’interesse e le scienze umane nei sacerdoti.

Questa mattina trovandomi fuori di me stessa, mi pareva di vedere sacerdoti, prelati, intenti all’interesse ed alle scienze umane, che al loro stato non è necessario, aggiunto uno spirito di ribellione alle autorità superiori a loro. Nostro Signore tutto afflitto mi ha detto:

“Figlia mia, l’interesse, le scienze umane e tutto ciò che al sacerdote non gli appartiene, vi forma una seconda natura fangosa e marciosa; e le opere che escono da questi tali, anche sante, mi puzzano tanto e ne sento tanta nausea che mi sono intollerabili.

Prega e riparami queste offese, che non ne posso più”.

Settembre 2, 1906 (40)

Luisa vuol fare i conti con Gesù. Lui le dice che è la sua piccola figlia.

Dovendo fare questa mattina la comunione, stavo preparata a fare il giorno di ritiro, cioè a prepararmi alla morte; e dopo fatta la comunione stavo a dire a Gesù benedetto: “Facciamo adesso i conti per non riserbarli all’ultimo estremo della vita. Io stessa non so come devo trovarmi; non faccio nessuna riflessione sopra me stessa, e non riflettendovi non avverto me stessa, e quindi non sento né timori né scrupoli né agitazioni; mentre veggo e sento che gli altri più assai buoni di me, ed anche le stesse vite dei santi che leggo, tutti fanno riflessione sopra se stessi: se son freddi o caldi, se tentati o calmi, se si confessano bene o male, e quasi tutti timidi, agitati e scrupolosi. Invece tutta la

mia attenzione è di volervi, d'amarvi e di non offendervi, del resto non faccio conto di niente; pare che non ho tempo da pensare ad altro, e se mi metto con impegno di farlo, una voce interna mi scuote, mi rimprovera e dice:

‘Vuoi perdere tempo, bada a fare le tue cose con Dio’. Quindi io stessa non so nello stato in cui mi trovo: se fredda, se arida, se calda; e se uno ne volesse conto, non saprei darlo di certo. Io credo che l’ho sbagliata, perciò facciamo adesso i conti, affinché possa mettervi rimedio”. E dopo d’averlo pregato e ripregato mi ha detto:

“Figlia mia, io tengo te sempre sulle mie ginocchia, e tanto stretta che non ti do tempo di pensare a te stessa. Ti tengo come un padre può tenere il suo figlio piccolo sulle sue ginocchia, che ora gli dà un bacio, ora una carezza, ora gl’imbocca con le sue mani il cibo, ora se il piccolo figlio inavvedutamente si macchia, lo stesso padre pensa a pulirlo; ora se il padre si fa vedere afflitto, ed il[4063] piccolo lo consola, gli asciuga le lacrime; ora se si mostra irritato, ed il piccino lo calma. Insomma il padre è la vita del piccino, niente pensiero gli fa prendere di lui stesso, né se deve mangiare né se si macchia né se deve vestirsi, neppure se deve dormire, che facendo delle sue braccia una culla, lo culla per farlo assonnare e lo fa dormire sul proprio seno, ed il piccino è tutto il sollievo e la vita del padre; mentre gli altri figli grandi badano ad assettare la casa, a pulirsi loro stessi ed a tutti gli altri affari.

Così faccio io con te, come una figlia piccola ti tengo sulle mie ginocchia, e tanto intimamente a me unita da non farti sentire te stessa, ed io penso e prendo cura di tutta te: a pulirti se sei macchiata, a nutrirti se hai bisogno di cibo; insomma di tutto ti prevengo [per] primo, in modo che tu stessa non avverti i tuoi bisogni. E col tenerti intimamente a me stretta è una grazia che ti faccio, perché da molti e molti difetti sfuggi, mentre se avessi il pensiero di te stessa, oh, in quanti difetti saresti caduta! Perciò pensa a fare l’ufficio tuo verso di me, di figlia piccola, e non pensare ad altro”.

Settembre 11, 1906 (41)

Tutto ciò che non è fatto per la gloria di Dio resta oscurato.

Trovandomi fuori di me stessa, mi son trovata col bambino Gesù in braccio in mezzo a tanta gente; e lui mi ha detto:

“Figlia mia, tutte le opere, parole e pensieri delle creature dovrebbero essere suggellati con l’impronta: ‘[Ad] gloriam Dei, [ad] gloriam Dei’. E tutto ciò che non è suggellato da questa impronta resta oscurato e come sepolto in tenebre, macchiato, al più di nessun valore; sicché la creatura non fa altro che cacciare da se stessa che tenebre e cose abominevoli; perché la creatura non operando per la gloria di Dio sfugge dal fine per cui è stata creata, resta come sperduta da Dio e lasciata sola a se stessa. E solo Dio è luce, e per Dio le azioni umane acquistano valore. Or che meraviglia che la creatura, non operando per la sua[4064] gloria, resta sepolta nelle sue stesse tenebre e non acquista niente dalle sue fatiche, anzi si carica di gravi debiti?”

Con nostra grande amarezza guardavamo tutta quella gente come sepolta in tenebre. Onde io per distrarre da quella amarezza il benedetto Gesù, me lo stringevo e baciavo, e gli dicevo quasi volendo scherzare con lui: “Dite insieme con me: ‘Do tale potenza alla preghiera di quest’anima, da concederle ciò che mi domanda’”. E lui non mi dava retta, ed io volendolo costringere a dire insieme con me, replicavo i baci, gli abbracci e ripetevo: “Dite, dite insieme con me le stesse parole dette di sopra”. Ho fatto tanto che mi pareva che egli le abbia dette; e mi son trovata in me stessa, maravigliandomi della mia arditezza e pazzia, e mi vergognavo di me stessa.

Settembre 12, 1906 (42)

Dove non c’è Dio non vi può essere né fermezza né vero bene.

Stavo pensando sul mio stato, che ora tutto pare pace, amore, che niente mi turba, che tutto è buono, niente è peccato; dicevo fra me stessa: “Che sarà se nel punto della mia morte si muterà la scena e vedrò il rovescio di questo, cioè che tutte le cose mi turberanno e tutto ciò che ho fatto sarà stato una catena di mali?” Mentre ciò pensavo mi ha detto:

“Figlia mia, pare che ti vuoi turbare per forza e togliermi il mio continuo riposo in te. Credi tu che è cosa tua la pazienza, la costanza, la pace di questo tuo stato, oppure frutto e grazia di chi abita in te? Solo io posseggo questi doni, e dalla costanza, pace e pazienza puoi conoscere chi è che opera in te. Perché quando è la natura o il demonio, l’anima si sente dominata da continui cambiamenti; sicché ora si sente di un umore, ora di un altro, ora tutta pazienza, ora tutta stizzosa; insomma la poverina è sbattuta come una canna da un vento gagliardo. Ah!, figlia mia, dove non c’è Dio non vi può essere né fermezza né vero bene, perciò non voler più turbare il mio ed il tuo riposo, ed invece sii più riconoscente”.

Settembre 14, 1906 (43)

Posto delle anime nell’Umanità di Gesù.

Questa mattina mi trovavo fuori di me stessa e vedevo il bambino Gesù dentro di uno specchio tersissimo e grandissimo, in modo che da qualunque parte mi mettevo lo potevo vedere benissimo. Io gli facevo cenno con la mano che venisse a me, e Gesù mi faceva cenno che andassi a lui. In questo mentre vedevo persone devote e sacerdoti, come se si mettessero in mezzo tra me e lui, e parlavano di me; io non ci badavo loro, la mia mira era il

mio dolce Gesù. Ma lui è uscito tutto frettoloso da dentro lo specchio e voleva battere quelli che sparlavano, dicendo loro:

“Nessuno che me la tocchi, perché toccando chi mi ama mi sento più offeso che se toccasse me direttamente; e vi farò vedere come so prendere difesa di chi tutta a me si dona, e della loro innocenza”.

E con un braccio stringeva me e con l'altro minacciava a quelli. Io che niente mi premeva che dicessero male di me, solo mi dispiaceva che lui li voleva battere, e gli ho detto: “Dolce mia vita, non voglio che per causa mia soffra nessuno, e da questo conoscerò che mi amate: se vi calmate per loro e non li battete, altrimenti resterò scontenta”. Così pare che si è calmato e mi ha tirato da mezzo a quella gente, conducendomi in me stessa; e continuando a vederlo, non più bambino, ma crocifisso, gli ho detto: “Adorabile mio Bene, se quando soffriste la crocifissione tutte le anime tenevano posto nella vostra Umanità, ed il mio posto in qual punto vi si trovava?”

E lui: “Figlia mia, il posto delle anime amanti era nel mio cuore; tu poi, oltre di tenerti nel cuore, dovendo coadiuvare alla redenzione con lo stato di vittima, ti tenevo in tutte le mie membra come in aiuto e sollievo”.

Settembre 16, 1906 (44)

La vera, nuda e semplice verità è la calamita più attraente per tirare i cuori.

Avendomi detto il confessore che Monsignore non voleva che venissero persone a visitarmi per non farmi distrarre, io gli ho detto:

“È più d'una volta che date quest'ubbidienza, ma mai si viene a capo; si fa per un poco e poi si ritorna come prima; mentre se voi mi date l'ubbidienza che io non parlassi più, il mio silenzio li farebbe tutti allontanare”.

Or avendo fatto la comunione, ho detto al Signore: “Se è di vostro gusto, avrei voluto sapere come stanno le cose innanzi a voi; voi sapete lo stato di violenza in cui mi trovo quando mi trovo con le creature, perché solo con voi mi trovo bene. Io non so capire il perché vogliono venire, io mi mostro rustica, non uso nessun modo per attirarli, ma piuttosto modi rincrescevoli. Il perché vogliono venire non lo so. Oh, volesse il cielo potessi restare sola!”

In questo mentre mi ha detto:

“Figlia mia, la vera, nuda e semplice verità è la calamita più attraente per tirare i cuori e disporli ad affrontare qualunque sacrificio per amore della verità e delle persone che rivelano questa verità. Chi ha disposto i martiri a dare il loro sangue? La verità. Chi ha dato la forza a sostenere la vita pura, illibata in mezzo a tante battaglie, a tanti altri santi? La verità, e la verità nuda, semplice, disinteressata. Eccoti il perché le creature vogliono venire da te. Ah, figlia mia, in questi tristi tempi, quanto è difficile trovare chi manifesti questa nuda verità, anche dal[lo] stesso clero, religiosi, devote! Nel loro parlare ed operare vi cova sempre dentro qualche cosa d'umano o d'interesse o d'altro, e la verità viene manifestata come coperta o velata; sicché la persona che riceve, non viene toccata dalla nuda verità, ma dall'interesse od altro fine umano, [da] cui è stata avvolta la verità, e non riceve la grazia e gl'influssi che contiene la verità.

Ecco perciò tanti sacramenti, confessioni sciupate, profanate e senza frutto, sebbene io non lascio di dar loro lume; ma non mi sentono perché in loro pensano che se volessero far ciò perderebbero il loro prestigio, la benevolenza, la natura non troverebbe più soddisfazione, andrebbero a discapito i loro interessi. Ma, oh, quanto s'ingannano! Perché chi tutto lascia per amore della verità, sovrabbonderà di tutto più largamente degli altri. Perciò per quanto puoi non lasciare di manifestare questa nuda e semplice verità; s'intende, tu con lo starti sempre all'ubbidienza di chi ti dirige, e capitandoti il destro, manifesta la verità”.

Tutto ciò che riguarda la carità l'ho detto velato, ed avendomi detto l'ubbidienza che scrivessi tutto minutamente sentivo come un'impressione [che] ancora non avevo ubbidito. Ed avendo domandato a Nostro Signore, mi ha detto che stava bene così detto, perché chi si trova in quei difetti, già capisce.

Settembre 18, 1906 (45)

La pace è luce all'anima, luce al prossimo e luce a Dio.

Dopo avere molto stentato, mi sentivo tutta oppressa e quasi un po' turbata pensando il perché non ci veniva il mio adorabile Gesù. Onde alla sfuggita è venuto e mi ha detto:

“Figlia mia, la pace è luce all'anima, luce al prossimo e luce a Dio; sicché un'anima in pace è sempre luce ed essendo luce sta sempre unita alla luce eterna, dove attinge sempre nuova luce, da poter dare anche luce agli altri. Sicché se vuoi sempre nuova luce statti in pace”.

Settembre 23, 1906 (46)

L'operare per Cristo consuma l'opera umana e Gesù la fa risorgere in opera divina.

Trovandomi nel solito mio stato, per poco è venuto il benedetto Gesù, e tutta abbracciandomi mi ha detto:

“Figlia diletta mia, l'operare per Cristo ed in Cristo fa scomparire affatto l'opera umana, perché operando in Cristo,

ed essendo Cristo fuoco, consuma l'opera umana; ed avendo consumato l'opera umana, il suo fuoco la fa risorgere in opera divina. Perciò opera insieme con me, come se stessimo insieme facendo la stessa cosa: se soffri, come se stessi soffrendo insieme con me; se preghi, se lavori, in tutto, in me ed insieme con me, e così sperderai in tutto le opere umane e le ritroverai divine.

Oh, quante ricchezze immense potrebbero acquistare le creature e non se ne avvalgono!”

Detto ciò è scomparso ed io son rimasta con desiderio grande di vederlo di nuovo. Quindi mi trovavo fuori di me stessa e lo andavo cercando dappertutto, e non trovandolo dicevo: “Ah, Signore, come crudele tu sei per un'anima ch'è tutta per te e che non fa altro che subire continue morti per amor tuo! Vedi, la mia volontà cerca te, e non trovandoti muore di continuo perché non trova te che sei vita del mio volere; i miei desideri muoiono di continuo, perché desiderando e non trovandoti non trovano la loro vita; sicché il respiro, i palpiti del cuore, la memoria, l'intelletto, tutto, tutto, stanno subendo morti crudeli, e tu non hai compassione di me”. In questo mentre son tornata in me e l'ho trovato in me stessa, e come se mi volesse rendere la pariglia mi andava dicendo:

“Vedi, sto tutto in te e tutto per te”.

Pareva che teneva la corona di spine, se la premeva in testa e ne usciva il sangue, e ripeteva:

“Questo sangue lo verso per amor tuo”.

Mi faceva vedere le piaghe ed aggiungeva:

“Queste, tutte per te”.

Oh, quanto mi sentivo confusa, vedendo che l'amore di lui confrontato al mio, non era il mio che appena un'ombra!

Ottobre 2, 1906 (47)

Come le nostre sofferenze possono sollevare Gesù.

Avendo fatto la comunione mi son sentita fuori di me, e vedevo una persona molto oppressa da varie croci e Gesù benedetto che diceva:

“Dille che nell'atto che si sente come bersagliata da persecuzioni, da punture, da sofferenze, pensasse che io le sono presente e che [di] ciò che essa soffre se ne può servire come rimarginare e medicare le mie piaghe; sicché le sue sofferenze mi serviranno ora per medicarmi il costato, ora la testa, ed ora le mani ed i piedi troppo addolorati, inaspriti dalle gravi offese che mi fanno le creature. E questo è un onore grande che le faccio, dandole io stesso la medicina per medicare le mie piaghe, ed insieme darle il merito della carità d'avermi medicato”.

Mentre così diceva, vedevo molte anime purganti, le quali nel sentire ciò, tutte meravigliate hanno detto:

“Fortunate voi che ricevete tanti sublimi insegnamenti, che acquistate meriti di medicare un Dio, che sorpassa in merito tutti gli altri meriti, e la vostra gloria sarà distinta dagli altri, quanto il cielo dalla terra. Oh, se avessimo ricevuto noi tali insegnamenti, che le nostre sofferenze potrebbero servire a medicare un Dio, quante ricchezze di meriti ci acquisteremmo[4065] e che ora ne siamo privi!”

Ottobre 3, 1906 (48)

Gesù le parla della semplicità.

Trovandomi nel solito mio stato, quando appena è venuto il benedetto Gesù e mi ha detto:

“Figlia mia, la semplicità riempie l'anima di grazia fino a diffondersi fuori, sicché se si vuol restringere la grazia in essa non si può; perché come lo Spirito di Dio per ch'è semplicissimo si diffonde dappertutto senza sforzo o fatica, anzi naturalmente, così l'anima che possiede la virtù della semplicità diffonde la grazia in altri, senza neppure avvertirsi”. Detto ciò è scomparso.

Ottobre 4, 1906 (49)

Come il retto operare è soffio per accendere il fuoco dell'amore.

Avendo ricevuto l'ubbidienza di dire poche parole se venisse qualcuno, stavo con timore d'aver mancato all'ubbidienza, con l'aggiunta che il benedetto Gesù non ci veniva. Chi può dire lo strazio dell'anima mia, pensando che per aver commesso peccato non ci veniva? È sempre strazio crudele la sua privazione, ma il pensiero di avergli dato occasione per qualche mancamento è strazio che fa impazzire e che uccide di un colpo. Onde dopo d'aver molto stentato, è venuto e mi ha toccato tre volte dicendomi:

“Figlia mia, ti rinnovo nella potenza del Padre, nella mia sapienza e nell'amore dello Spirito Santo”.

Quello che ho provato non so dirlo, mentre così diceva; poi pareva che si coricava in me e poggiava la sua testa coronata di spine sul mio cuore, ed ha soggiunto:

“Il retto operare mantiene sempre acceso l'amor divino nell'anima, e il non retto operare lo va sempre smorzando, e

se [l'anima] fa per accenderlo, ora va il soffio dell'amor proprio e lo smorza, ora il rispetto umano, ora la propria stima, ora il soffio del desiderio di piacere ad altri; insomma tanti soffi che lo vanno sempre smorzando. Invece il retto operare, non sono tanti soffi che accendono questo fuoco divino nell'anima, ma un continuo soffio che lo tiene sempre acceso; ed è il soffio onnipotente di un Dio solo”.

Ottobre 5, 1906 (50)

Gesù è padrone dell'anima.

Continuando il mio solito stato, mi son trovata fuori di me stessa insieme con Gesù bambino. Questa volta pareva che teneva voglia di voler scherzare: si stringeva al mio petto, nelle mie braccia, e mentre mi guardava con tanto amore, ora mi stringeva, ora con la sua testolina mi spingeva quasi urtandomi, ora mi baciava sì forte che pareva che mi volesse chiudere ed immedesimare dentro di sé; e mentre ciò faceva io vi sentivo gran dolore, e tanto che mi sentivo venire meno. E lui ad onta che mi vedeva così soffrire non mi dava retta, anzi se vedeva nel mio volto che mostravo di soffrire, ché io non ardivo dirgli niente, si faceva più forte, mi faceva soffrire di più.

Ora dopo che si è sfogato ben bene mi ha detto:

“Figlia mia, io sono il padrone di te, e posso fare di te quello che voglio. Or sappi che essendo tu cosa mia, non sei più padrona di te; e se arbitri [di qual]che cosa, anche d'un pensiero, d'un desiderio, d'un palpito, sappi che me ne fai un furto”.

In questo mentre vedevo il confessore che non stando bene voleva come sgravare le sue sofferenze sopra di me, e lui[4066] tutto in fretta con la mano lo respingeva; ed ha detto:

“Prima devo sgravarmi io delle mie pene, che sono molte, e poi tu”.

E mentre ciò diceva si è avvicinato alla mia bocca ed ha versato un liquore amarissimo, ed io poi gli ho raccomandato il confessore, pregandolo che lo toccasse con la sua manina e che lo facesse star bene. L'ha toccato ed ha detto: “Sì, sì”. Ed è scomparso.

Ottobre 8, 1906 (51)

La croce serve all'uomo come la briglia al cavallo.

Trovandomi nel solito mio stato, quando appena è venuto il benedetto Gesù e mi ha detto:

“Figlia mia, la croce è alla creatura come la briglia al cavallo. Che cosa sarebbe del cavallo se l'uomo non usasse la briglia? Sarebbe indomito, sfrenato e non andrebbe altro che di precipizio in precipizio, fino ad inferocirne ed a rendersi nocevole all'uomo ed a se stesso. Invece con la briglia si manoduce[4067], viene a mansuefarsi, cammina la via diritta, e serve ai bisogni dell'uomo come un fido amico e resta salvato da qualunque precipizio, perché l'uomo lo custodisce e lo protegge.

Tale è la croce all'uomo: la croce lo doma, lo frena, gli arresta il corso di precipitarsi nelle vie delle passioni che sente in sé, che come fuoco lo divorano; quindi invece d'inferocire contro Dio e fare danno a se stesso, la croce gli smorza le passioni, lo mansuefà, lo manoduce, e serve alla gloria di Dio ed alla salvezza propria. Oh, se non fosse per la croce che la divina provvidenza per sua misericordia tiene come per briglia per frenare l'uomo, oh, in quanti altri mali si vedrebbe giacere la povera umanità!”

Ottobre 10, 1906 (52)

Gesù concorre in tutte le azioni umane.

Questa mattina il benedetto Gesù si faceva vedere dentro d'un torrente di luce, e di questa luce restavano inondate le creature, in modo che tutte le azioni umane ricevevano l'attitudine d'operare da questa luce; mentre ciò vedevo il benedetto Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, io sto continuamente concorrendo in ogni minima azione umana, fosse anche un pensiero, un respiro, un movimento, e le creature non pensando a questa mia attitudine per loro, oltre che non fanno per me tutte le loro opere, da chi[4068] ricevono la vita del loro operare medesimo, ma attribuiscono a loro ciò che fanno. Oh, se pensassero a questa mia continua attitudine per loro, non si usurperebbero[4069] ciò che è mio con detrimento della mia gloria e del loro bene! Mentre dovrebbero far tutto per me e darlo a me; e tutto ciò ch'è fatto per me può entrare in me ed io lo tengo in me in deposito per darlo nell'altra vita tutto a loro; mentre ciò che non è fatto per me non può entrare in me, perché non sono opere degne di me, anzi ne sento nausea e le rigetto, ad onta ch'è stata l'attitudine mia”.

Ottobre 13, 1906 (53)

Distacco. Necessità di questi scritti che sono specchio divino.

Trovandomi nel solito mio stato, per poco si è fatto vedere il mio buon Gesù e mi ha detto:

“Figlia mia, per conoscere se un’anima è spogliata di tutto, basta vedere: se si suscitano desideri santi o anche indifferenti ed è pronta a sacrificarli al Volere Divino con santa pace, significa ch’è spogliata; ma se invece si turba, s’inquieta, significa che vi ritiene qualche cosa”.

Sentendo nominare desiderio, ho detto: “Mio sommo Bene, il mio desiderio è che non vorrei scrivere più; quanto mi pesa! Se non fosse per timore d’uscire dal tuo Volere e dispiacervi, non lo farei”. E lui troncando il mio dire ha soggiunto:

“Tu non lo vuoi, ed io lo voglio. Quello che ti dico, e tu per ubbidire scrivi, per ora serve di specchio a te ed a quelli che prendono parte alla tua direzione; verrà tempo che servirà di specchio agli altri. Sicché ciò che tu scrivi detto da me, si può chiamare specchio divino; e tu vorresti togliere questo specchio divino alle mie creature? Badaci seriamente figlia mia e non voler restringere, col non scrivere tutto, questo specchio di grazia”.

Io nel sentir ciò son rimasta confusa ed umiliata, e con gran ripugnanza di scrivere queste ultime sue parole, ma l’ubbidienza me l’ha imposto assolutamente e solo per ubbidire ho scritto.

Deo gratias.

Ottobre 14, 1906 (54)

La stima propria avvelena la grazia. Purgatorio di un’anima per aver trascurato la comunione.

Trovandomi nel solito mio stato mi son trovata fuori di me stessa con Gesù bambino, e pareva che diceva ad un sacerdote:

“La stima propria avvelena la grazia in te e negli altri, perché dovendo per il tuo ufficio somministrare la grazia, se le anime avvertono - ché facilmente si avverte quando c’è questo veleno - che quello che dici e fai lo fai per essere stimato, già la grazia non entra sola, ma insieme col veleno che hai tu; quindi invece di risorgere alla vita trovano la morte”.

Poi ha soggiunto: “È necessario vuotarsi di tutto per poterti riempire del Tutto che è Iddio, e tenendo in te il Tutto, darai il Tutto a tutti quelli che verranno da te; e dando il Tutto agli altri, troverai tutto a tua disposizione, in modo che nessuno saprà negarti niente, neanche la stima, anzi da umana l’avrai divina, qual si conviene al Tutto che abita in te”.

Dopo ciò vedevo un’anima del purgatorio, che vedendoci si nascondeva e ci sfuggiva, ed era tale il rossore che provava che rimaneva come schiacciata. Io sono rimasta stupita che invece di correre al bambino sfuggiva. Gesù è scomparso ed io mi sono avvicinata domandandole la cagione di ciò, ed essa era tanto vergognosa che non poteva dir parola, ed avendola costretta mi ha detto:

“Giusta giustizia di Dio che ha suggellato sulla mia fronte la confusione, e tale timore della sua presenza che son costretta a fuggirlo; agisco contro il mio stesso volere, che mentre mi consumo di volerlo, un’altra pena m’inonda e lo sfuggo. Oh, Dio, vederlo e fuggirlo, sono pene mortali ed inesprimibili! Però mi sono meritata queste pene distinte dalle altre anime, ché facendo io vita devota, abusai molte volte di non fare la comunione per cose da niente, per tentazioni, per freddezze, per timori, ed anche qualche volta per poter portare ragioni al confessore e farmi sentire che non facevo la comunione. Dalle anime si tiene un niente tutto questo, ma Iddio ne fa severissimo giudizio, dando loro pene che superano le altre pene perché sono difetti più diretti all’amore.

Oltre di tutto ciò, Gesù Cristo nel Santissimo Sacramento brucia d’amore, e dal desiderio di darsi alle anime si sente morire continuamente d’amore, e l’anima potendo accostarsi a riceverlo e non facendolo, anzi se ne sta indifferente con tanti inutili pretesti, è un affronto e un dispiacere tale che lui riceve, che si sente smaniare, bruciare, e alle sue vampe non può dare sfogo, si sente come soffogare dal suo amore, senza che trovi a chi farne parte, e quasi impazzito va ripetendo:

“Gli eccessi dei miei amori non sono curati, anzi dimenticati; anche quelle che si dicono mie spose non hanno ansia di ricevermi e di farmi sfogare almeno con loro. Ah, in niente sono contraccambiato! Ahi, ahi, ahi, non sono amato! Non sono amato!”

Ed il Signore per farmi purgare da questo difetto mi ha fatto parte della pena che lui soffre quando le anime non lo ricevono. È una pena, è un cruccio, è un fuoco che paragonato allo stesso fuoco del purgatorio si può dire che questo è un niente”.

Dopo ciò mi son trovata in me stessa tutta stupita, pensando alla pena di quell’anima, mentre da noi si tiene veramente come un niente il lasciare la santa comunione.

Ottobre 16, 1906 (55)

Come ogni beato è una musica distinta nel cielo.

Avendo lasciato di scrivere ciò che segue, l’ubbidienza mi ha comandato che lo facessi. Onde mi pareva di trovarmi fuori di me stessa e pareva che in cielo si facesse festa speciale, ed io ero invitata a questa festa e pareva che cantavo

cogli stessi beati, perché là non c'è bisogno che s'impari, ma vi sentite come un'infusione dentro l'interno e ciò che cantano o fanno gli altri sapete fare voi medesimo.

Or mi pareva che ogni beato è un tasto, ossia una musica lui stesso, ma tutti concordi tra loro, ma uno diverso dall'altro: chi canta le note della lode, chi le note della gloria, chi del ringraziamento, chi delle benedizioni, ma però tutte queste note vanno a riunirsi in una sola nota, e questa nota è *amore*. Pare che una sola voce riunisce tutte quelle voci e finisce con la parola amore. È un risuonare tanto dolce e forte questo grido: “Amore!”, che tutte le altre voci restano come spente in questo cantico: “Amore!” Pareva che tutti i beati restavano da[4070] questo grido o canto: “Amore!”, alto, armonioso, bello, che assordava tutto il cielo, estatici, assonnati, svegliati, inebriati; partecipavano, si può dire, ad un paradiso di più. Ma chi erano i fortunati che gridavano di più e che facevano risuonare in tutto questa nota: “Amore!”, e che apportavano tanta felicità allo stesso cielo? Erano coloro che avevano più amato il Signore quando vivevano in terra. Ah, non erano coloro che avevano fatto cose grandi, penitenze, miracoli, ah, non mai! Solo l'amore è quello che va sopra di tutto e tutto resta[4071] dietro di sé; sicché chi ama molto, e non chi fa molto, sarà più accetto al Signore.

Pare che sto dicendo spropositi, ma che posso fare? L'ubbidienza ne ha la colpa; chi è che non sa che le cose di là non si possono dire qua? Quindi per non dire più spropositi faccio punto.

Ottobre 18, 1906 (56)

Le opere che più piacciono a Gesù sono le opere nascoste.

Trovandomi nel mio solito stato, stentatamente è venuto il benedetto Gesù e mi ha detto:

“Figlia mia, le opere che più mi piacciono sono le opere nascoste, perché scevre da ogni spirito umano; contengono tanta preziosità in esse, che io le tengo come cose più prelibate dentro del mio cuore, tanto che confrontate mille opere esterne e pubbliche con una opera interna e nascosta, le mille esterne restano al di sotto d'una sola opera interna, perché nelle opere esterne lo spirito umano prende sempre la sua parte”.

Ottobre 20, 1906 (57)

Gesù si lamenta dello stato dei suoi ministri.

Trovandomi fuori di me stessa mi son trovata dentro d'una chiesa e vi stavano molta gente ad assistere alle funzioni sacre. In questo mentre pareva che per autorità del governo entravano altre persone a profanare il luogo santo. Chi saltava, chi violentava e chi sacrilegamente metteva mano al Santissimo ed ai sacerdoti. Io nel vedere ciò piangevo e pregavo dicendo al Signore: “Non permettere che giungano a questo, di profanare i vostri sacri tempi, ché chi sa quanti castighi tremendi scarichereste sulle vostre creature per questi orrendi peccati!” Mentre ciò dicevo mi ha detto:

“Figlia mia, causa di tutti questi delitti enormi, perché un peccato è causa e castigo di far cadere in altri peccati, sono stati i peccati dei sacerdoti. Primo me l'hanno profanato loro occultamente il mio santo tempio con le messe sacrileghe, col mescolare gli atti impuri nell'amministrazione dei sacramenti; e sono giunti, sotto l'aspetto di cose sante, non solo a profanare i miei tempi di pietre, ma a profanare e a violentare i miei tempi vivi, quali sono le anime, ed a profanare lo stesso mio corpo. Di tutto ciò i secolari ne hanno avuto qualche sentore, e non vedendo in loro[4072] la luce necessaria al loro[4073] cammino, anzi non hanno trovato altro che tenebre, sono restati tanto ottenebrati da perdere la bella luce della fede, e senza luce non è meraviglia se giungono a così gravi eccessi.

Perciò prega per i sacerdoti acciocché siano luce nei popoli, affinché rinascendo la luce, i secolari possano acquistare la vita e vedere gli errori che commettono; e vedendoli avranno ribrezzo di commettere questi gravi eccessi che saranno causa di gravi castighi”.

Ottobre 23, 1906 (58)

Come in questi tempi tutto è effeminato.

Trovandomi nel solito mio stato è venuto per poco il mio adorabile Gesù, e tutto oppresso ed afflitto ha voluto versare in me le sue amarezze; e dopo mi ha detto:

“Figlia mia, sono tali le amarezze che mi danno le creature, che non posso contenerle, perciò ho voluto fartene parte. In questi tempi tutto è effeminato; gli stessi preti pare che hanno perduto il carattere maschile ed acquistato il carattere femminile, sicché di rado si trova un prete maschio, ed il resto tutti effeminati. Ahi, in che stato deplorabile si trova la povera umanità!”

Detto ciò è scomparso. Io stessa non comprendo il significato di ciò, ma l'ubbidienza ha voluto che scrivessi.

Ottobre 25, 1906 (59)

La grazia per chi la riceve è luce, e per chi no è fuoco.

Continuando il mio solito stato mi son trovata fuori di me stessa, e pareva che stavano persone che mi volevano

crocifiggere; e mentre mi distendevano sopra la croce, vedevo Nostro Signore dentro di me, e come mi distendevo io così si distendeva lui, sicché nelle mie mani vi erano le sue mani ed il chiodo passava le mie e le sue mani; sicché ciò che soffrivo io soffriva lui. Era tale il dolore che quei chiodi spuntati ci davano, che mi sentivo morire; ma che dolce morire insieme con Gesù! Solo temevo di non morire.

Ora mentre si accingevano a crocifiggermi i piedi, Gesù mi è come sfuggito da dentro e mi stava davanti, e le mie sofferenze prendevano come forme di luce e si mettevano innanzi al Signore come in atto di adorazione; e dopo ciò mi ha detto:

“Figlia mia, la grazia per chi la riceve è luce, è via, è nutrimento, è forza, è sollievo, e per chi non la riceve, oltre che non trova luce e si sente mancare la via sotto dei piedi col restare digiuno e senza forza, ma si[4074] converte in fuoco e castigo”.

Mentre ciò diceva, dalla sua mano usciva un torrente di luce che scendeva sopra le creature; e questa luce, per chi restava luce e per chi fuoco.

Ottobre 28, 1906 (60)

Tutto ciò che è luce viene da Dio.

Avendo fatto la comunione mi trovavo dentro d’una gran luce: era lo stesso Gesù, il quale mi ha detto:

“Figlia mia, tutto ciò ch’è luce è tutto mio, niente è della creatura. Succede come [ad] una persona che si trova investita dai raggi del sole: se vorrebbe[4075] attribuire a sé la luce che gode sarebbe uno stolto e senza cervello. Solo però c’è questo, che la persona invece di godere la luce del sole potrebbe dire: ‘Io voglio camminare all’ombra’, e ritirarsi dalla luce; e l’anima ritirandosi dalla mia luce resta tenebre, e le tenebre non possono produrre altro che male”.

Ottobre 31, 1906 (61)

Come l’anima per ogni sofferenza acquista un regno di più in se stessa.

Continuando il mio solito stato, alla sfuggita è venuto il benedetto Gesù e solo mi ha detto:

“Figlia mia, ogni sofferenza che l’anima soffre è un dominio di più che acquista di se stessa; perché la pazienza nel soffrire è regime, e reggendo se stessa, quanto più soffre tanti domini di più acquista, e non fa altro che ampliare ed ingrandire il suo regno del cielo, acquistando ricchezze immense per la vita eterna. Sicché ogni cosa di più che tu soffri, fa conto che acquisti un regno di più nell’anima tua, cioè un regno di grazia corrispondente ad un regno di virtù e di gloria”.

Novembre 6, 1906 (62)

La fede e la speranza dell’anima che vive nel Divin Volere.

Mentre stavo pregando, e secondo il mio solito al più[4076] ciò che faccio lo faccio come se lo stessi facendo con Nostro Signore e con le sue stesse intenzioni, onde stavo recitando il *Credo*, e non avvertendo io stessa[4077], stavo dicendo che intendevo di avere la fede di Gesù Cristo per riparare tante miscredenze e per impetrare che tutti avessero il dono della fede. In questo mentre si è mosso nel mio interno e mi ha detto:

“Tu sbagli, io non ci avevo né fede e né speranza, né ne potevo avere, perché ero lo stesso Dio; io ero solo amore”.

Nel sentire *amore*, mi piaceva tanto poter essere solo amore, che non badando ho detto un altro sproposito, cioè: “Signore mio, vorrei essere anch’io come te, tutta amore e niente altro”.

E lui ha soggiunto:

“Questa è la mia mira, perciò ti vado spesso parlando della perfetta rassegnazione, ché vivendo del mio Volere, l’anima acquista l’amore più eroico e giunge ad amarmi col mio stesso amore, e diventa tutt’amore, e diventando tutt’amore sta a mio continuo contatto; sicché sta con me, in me, e per me fa tutto ciò che voglio, né si muove né desidera che il mio Volere, dove c’è racchiuso tutto l’amore dell’Eterno e dove resta essa racchiusa. E vivendo in questo modo, l’anima giunge quasi a sperdere la fede e la speranza, perché giungendo a vivere del Volere Divino l’anima non si sente più a contatto della fede e della speranza; se vive del suo Volere, che cosa deve credere se l’ha trovato e ne fa suo cibo? E che cosa deve sperare se già lo possiede, vivendo non fuori di Dio ma in Dio?[4078] Perciò la vera e perfetta rassegnazione è il suggello della sicura predestinazione ed il possesso certo che l’anima prende di Dio. Hai capito? Pensaci bene”.

Io sono restata come incantata e dicevo tra me: “Niente meno si può giungere a questo?” E quasi dubitavo e dicevo: “Forse ha voluto tentarmi per vedere ciò che faccio io e darmi campo a dire più spropositi, e farmi vedere dove giunge la mia superbia; ma però è buono a dire[4079] qualche sproposito, almeno si spinge a dire qualche cosa e si ha il bene di sentire la sua voce che fa ritornare da morte a vita”. E pensavo che altro sproposito potrei dire. In questo mentre si è mosso di nuovo ed ha replicato:

“Tu vuoi tentarmi, non io; e poi finisci col dubitare delle mie verità”.

Ed ha fatto silenzio. Io mi sentivo confusa ed andavo pensando a ciò che mi aveva detto; ma chi può dirle tutte? Sono cose che non si possono esprimere.

Novembre 9, 1906 (63)

Effetti del meditare sempre la passione.

Trovandomi nel solito mio stato stavo pensando alla passione di Nostro Signore, e mentre ciò facevo è venuto e mi ha detto:

“Figlia mia, è tanto gradito chi va ruminando sempre la mia passione e ne sente dispiacere e mi compatisce, che mi sento come rinfrancato da tutto ciò che soffrii nel corso della mia passione, e l’anima ruminandola sempre, viene ad apprestare un cibo continuo, e in questo cibo ci sono tanti diversi condimenti e sapori che formano diversi effetti. Sicché se nel corso della mia passione mi diedero funi e catene per legarmi, l’anima mi scioglie e mi dà la libertà; quelli mi disprezzarono, mi sputarono e disonoravano, essa mi apprezza, mi pulisce da quegli sputi e mi onora; quelli mi spogliarono e mi flagellarono, essa mi risana e mi veste; quelli mi coronarono di spine trattandomi da re di burla, mi amareggiarono la bocca di fiele e mi crocifissero, l’anima ruminando tutte le mie pene, mi corona di gloria e mi onora per suo re, mi riempie la bocca di dolcezza dandomi il cibo più squisito qual è la memoria delle mie stesse opere, e schiodandomi dalla croce mi fa risorgere nel suo cuore, dandole io per ricompensa, ogniquale volta che fa ciò, una nuova vita di grazia. Sicché essa è il mio cibo ed io mi faccio suo cibo continuo. Onde la cosa che più mi piace è il ruminare sempre la mia passione”.

Novembre 12, 1906 (64)

L’anima dà a Gesù l’abitazione nel tempo, e lui la dà all’anima nell’eternità.

Continuando il mio solito stato, stavo dicendo al benedetto Gesù: “Oh, quanto vorrei amarvi per essere più amata da voi!” E lui nel mio interno mi ha detto:

“T’amo tanto che mai ti lascio, ed abito in te continuamente”.

Ed io: “Grazie della vostra benignità d’abitare in me, ma non sono tanto contenta, sarei più contenta e mi sentirei più sicura se io potessi abitare in voi”.

E lui: “Ah, figlia mia, nel tempo tu darai l’abitazione a me, nell’eternità io la darò a te; e sii pur contenta e sicura, ché colui che abita in te tiene potenza da mantenere consolidata e libera da ogni pericolo la sua abitazione”.

Novembre 14, 1906 (65)

La croce allarga i confini del regno del cielo.

Oh, quanto ho stentato e sofferto per la sua privazione! Onde dopo molto, appena alla sfuggita si è fatto vedere e mi ha detto:

“Figlia mia, se la perfetta rassegnazione è il segno certo e sicuro della predestinazione, la croce allarga i confini del regno del cielo”.

E come lampo è sparito via.

Novembre 16, 1906 (66)

Diversità che passa tra le offese dei religiosi e quelle dei secolari.

Trovandomi fuori di me stessa vedevo le tante offese che si fanno da sacerdoti e da persone religiose, e il dispiacere grande che il benedetto Gesù ne sentiva. Onde io quasi meravigliandomi ho detto:

“Dolce mia vita, è vero che le persone religiose vi offendono, ma pare a me che i secolari v’offendono maggiormente; eppure mostrate più dispiacere di quelli che di questi, pare che siete tutt’occhi per guardare tutto ciò che fanno i primi e mostrate di non guardare ciò che fanno i secondi”.

E lui: “Ah, figlia mia! Tu non puoi comprendere la diversità che passa tra le offese dei religiosi e quelle dei secolari, perciò ti meravigli. I religiosi hanno dichiarato di appartenermi, d’amarmi e di servirmi, ed io a loro ho affidato i tesori della mia grazia, e ad altri i tesori dei sacramenti, quali sono i sacerdoti. Ora fingendo di appartenermi nell’esterno, nel loro interno se occorre sono da me lontani, fanno vedere d’amarmi e di servirmi, ed invece mi offendono e si servono delle cose sante per servire le loro passioni. Perciò sono tutt’occhi, per non far loro sciupare i miei doni, le mie grazie; e ad onta delle mie premure, giungono a farne scempio in quelle stesse cose che nell’esterno pare che mi stanno glorificando; questa è un’offesa tanto grave che se tu la potessi comprendere ne morresti di crepacuore. Invece i secolari dichiarano di non appartenermi, di non conoscermi e di non volermi servire, ed è la prima cosa che sono liberi dello spirito d’ipocrisia, la cosa che più mi dispiace. Quindi essendosi dichiarati, non l’ho potuto affidare^[4080] i miei doni, sebbene la grazia li eccita, li combatte, ma non si è donata, ché non la

vogliono.

Succede come ad un re, che avendo mosso battaglia per liberare i popoli dalla schiavitù in cui sono tenuti dagli altri re, a forza di sangue è giunto a liberare parte di quei popoli; quindi se li è messi sotto il suo dominio provvedendoli di tutto, e se occorre dando loro ad abitare la sua stessa abitazione. Or di chi si dispiacerebbe di più se l'offendono: di quei popoli che sono rimasti da lui lontani, che pure voleva liberare, o di que[ll]i che vivono con lui?"

Novembre 18, 1906 (67)

Le opere senza spirito interno e senza retta intenzione gonfiano l'anima.

Trovandomi nel solito mio stato, appena un'ombra ho visto del benedetto Gesù, e solo mi ha detto:

"Figlia mia, se ad un cibo si potesse separare la sostanza e la persona lo mangiasse, varrebbe niente, anzi servirebbe a gonfiare lo stomaco. Così sono le opere senza spirito interno e senza retta intenzione: vuotate di sostanza divina valgono niente e servono solo a gonfiare la persona, quindi ne riceve più danno che bene".

Novembre 20, 1906 (68)

L'ubbidienza comunica la fortezza divina all'anima.

Continua il mio povero stato pieno d'amarezza, ma di pace, per le quasi continue privazioni che subisco; appena a lampo l'ho visto, dicendomi:

"Figlia mia, l'ubbidienza è un muro irremovibile e tale rende l'anima. Non solo, ma per essere irremovibile è necessario essere forte, robusto, e l'ubbidienza comunica la fortezza divina, in modo che tutte le cose innanzi alla fortezza divina che lei tiene restano deboli, in modo che essa può smuovere tutto e ad essa non la può smuovere nessuno". Ed è sparito via.

Novembre 28, 1906 (69)

Il bene d'operare insieme con Gesù.

Continuando il mio povero stato, quando appena ho visto il benedetto Gesù e pareva che si trasformava tutto in me, in modo che se io respiravo, io sentivo il suo respiro nel mio, se io muovevo un braccio, sentivo muovere il suo nel mio, e così di tutto il resto. Mentre ciò facevo mi ha detto:

"Figlia diletta mia, vedi in che stretta unione sto io con te? Così voglio te, tutta unita e stretta con me; e questo non ti credere che lo devi fare quando soffri o preghi solo, ma sempre, sempre: se ti muovi, se respiri, se lavori, se mangi, se dormi, tutto, tutto come se lo facessi nella mia Umanità ed uscisse da me il tuo operato, in modo che non dovresti essere tu altro che la scorza, e rotta la scorza della tua opera si dovrebbe trovare il frutto dell'opera divina; e questo devi farlo a bene di tutta quanta è l'umanità, in modo che la mia Umanità si deve trovare come vivente in mezzo alle genti. Perché facendo tu tutto, anche le azioni più indifferenti, con questa intenzione di ricevere da me la vita, la tua azione acquista il merito della mia Umanità; perché essendo io Uomo e Dio, nel mio respiro contenevo i respiri di tutti, i movimenti, le azioni, i pensieri, tutto contenevo in me, quindi li santificavo, li divinizzavo, li riparavo; onde facendo tutto in atto di ricevere da me il tuo operato, anche tu verrai ad abbracciare ed a contenere tutte le creature in te, ed il tuo operare si diffonderà a bene di tutti; sicché ancorché gli altri non mi daranno niente, io prenderò tutto da te".

Pare che sto dicendo tanti spropositi. Sono cose intime e non so dirle bene, vorrei scriverle come le tengo nella mente, ma non posso. Mi pare che una goccia di luce prendo e cento me ne sfuggono; avrei fatto meglio tacendo, ma del resto sia tutto a gloria di Dio.

Dicembre 3, 1906 (70)

La dolcezza e la pace nell'anima.

Non venendo il benedetto Gesù, sentivo tale amarezza, non solo, ma come un intoppo nel mio interno, da rendermi quasi irrequieta. Oh, Dio, che pena, che paragonata a tutte le altre pene, non sono altro che ombre, anzi refrigerio! È solo la tua privazione che deve darsi il nome di pena. Ora mentre smaniavo, alla sfuggita è uscito da dentro il mio interno e mi ha detto:

"Che hai? Quietati, quietati; eccomi, non solo sono con te, ma in te. E poi non voglio quest'animo inquieto, tutto dev'essere in te dolcezza e pace, in modo da potersi dire di te quello che si dice di me: che non vi scorre altro che miele e latte, figurato il miele nella dolcezza, il latte nella pace. Io ne sono tanto pieno ed inzuppato che vi scorre fuori dai miei occhi, dalla mia bocca, e in tutto il mio operato, e se tu non sei così io mi sento disonorato da te, che mentre abita in te colui che è tutto pace e dolcezza, tu non mi onori, mostrando fosse anche l'ombra minima d'un animo risentito ed inquieto.

Io amo tanto questa dolcezza e pace, che ad onta che si trattasse di cosa grande, di mio onore e gloria, non voglio, non approvo mai quei modi risentiti, violenti, focosi, ma quei modi dolci, pacifici, perché la sola dolcezza è quella

che come catena incatenata i cuori, in modo da non potersi sciogliere, è come pece che si attacca e non si possono liberare; e son costretti a dire: ‘In quest’anima c’è il dito di Dio, ché non possiamo agire diversamente’. E poi se non piace a me il modo risentito, non piacerà neppure alle creature. Uno che parla, che tratta di cose anche di Dio con modi non dolci e pacifici, è segno che non tiene le sue passioni ordinate, e chi non tiene se stesso ordinato non può ordinare gli altri. Perciò attenta tu a tutto ciò che non sia dolcezza e pace, se non vuoi disonorarmi”.

Dicembre 6, 1906 (71)

Gesù si nasconde per vedere cosa fa l’anima.

Continuando lo stato di quasi privazione totale, al più [Gesù viene] a lampo e ad ombra, nel mio interno dicevo: “Vita della mia vita, come non vieni? Oh, come ti sei fatto crudele con me! Come si è fatto duro il tuo cuore, che giungi a non darmi ascolto; dove sono le tue promesse, dove il tuo amore, che mi lasci derelitta nell’abisso delle mie miserie? Eppure mi promettevi di non lasciarmi mai, mi dicevi che mi volevi bene; ed ora, ed ora? Tu stesso me l’hai detto, che dalla costanza si conosce se uno ti ama davvero, e se non c’è costanza non si può fare nessun calcolo di questo bene; e come lo vuoi da me, che non formo tua vita, e tu che sei mia vita me lo neghi?” Ma chi può dire tutti i miei spropositi? Sarei troppo lunga.

In questo mentre si è mosso nel mio interno alzando il braccio in atto di sostenermi, e mi ha detto:

“Sto in te, e mi nascondo più in te per vedere che cosa fai tu. Non ho mancato in niente, né alle promesse né all’amore né alla costanza; se tu lo fai imperfetta^[4081], io lo faccio nella pienezza della perfezione verso di te”.

Ed è scomparso.

Dicembre 15, 1906 (72)

Come la Divina Volontà contiene tutti i beni.

Continuando il mio solito stato, mi sentivo più che mai amareggiata per la sua privazione. In un momento mi son sentita come assorbita nella Volontà di Dio, e mi sentivo tutto il mio interno tutto acquietato, in modo da non sentire più me stessa, ma in tutto il Volere Divino; anche della sua stessa privazione. Io stessa dicevo fra me stessa: “Che forza, che incanto, che calamita contiene questa Divina Volontà, da far scordare me stessa e fare scorrere in tutto il Volere Divino”. In questo mentre [Gesù] si è mosso nel mio interno e mi ha detto:

“Figlia mia, siccome la Volontà Divina è il solo cibo sostanzioso e che contiene tutti i sapori e gusti insieme, adatti all’anima, l’anima trova il suo cibo prelibato e s’acquieta; il desiderio trova il suo cibo e pensa a pascolarsi lentamente e si ferma senza desiderare altro; l’inclinazione non ha dove più tendere perché ha trovato il cibo che la soddisfa; la volontà propria non ha più che volere, perché ha lasciato la volontà propria che formava il suo tormento ed ha trovato la Volontà Divina che forma la sua felicità; ha lasciato la povertà ed ha trovato la ricchezza, non umana ma divina.

Insomma tutto l’interno dell’anima trova il suo cibo, ossia il suo lavoro in cui resta occupata ed assorbita, da non poter andare più oltre, perché in questo cibo e lavoro mentre trova tutti i contenti, trova tanto da fare ed imparare, e gustare sempre nuove cose, che l’anima da una scienza minore impara scienze maggiori, e sempre resta da imparare; da cose piccole passa a cose grandi, da un gusto passa ad altri gusti, e sempre resta altro di nuovo a gustare in questo ambiente della Volontà Divina”.

Gennaio 3, 1907 (73)

La vera fiducia riproduce la vita divina nell’anima.

Continuando il mio solito stato, quando appena ho visto il benedetto Gesù e mi ha detto:

“Figlia mia, chi molto teme è segno che molto confida di^[4082] se stessa, perché non scorgendo in se stessa che debolezze e miserie, naturalmente e giustamente teme. E chi nulla teme è segno che confida in Dio, perché confidando in Dio, le miserie e le debolezze restano sperdute in Dio. [L’anima] sentendosi investita dell’Essere^[4083] Divino, non più essa opera ma Dio in essa; e che più può temere? Sicché la vera fiducia riproduce la vita divina nell’anima”.

Gennaio 5, 1907 (74)

La vera santità consiste nel ricevere come specialità d’amore divino tutto quello che ci può succedere.

Avendo letto che un’anima faceva scrupolo di tutto e temeva che tutto fosse peccato, stavo pensando in me stessa: “Ed io come sono larga! Vorrei pensare anch’io che tutto fosse peccato, per stare più attenta a non offendere il Signore”. Onde venendo il benedetto Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, queste sono sciocchezze e l’anima resta arrestata nella via della santità, mentre la vera e soda santità consiste nel ricevere come specialità d’amore divino tutto ciò che le può succedere o fare, fosse anche la cosa più indifferente, come sarebbe se trovasse un cibo gustoso o disgustoso: specialità d’amore nel gusto, pensando che

Gesù produce quel gusto nel cibo, che l'ama fino a darle gusto anche nelle cose materiali; specialità d'amore nel disgusto, pensando che l'ama tanto che le ha prodotto quel disgusto per assomigliarla a sé nella mortificazione, dandole lui stesso una monetina da poter offrire a lui. Specialità d'amore divino se è umiliata, se è esaltata, se è sana, se è inferma, se è povera o ricca. Specialità d'amore il respiro, la vista, la lingua, tutto, tutto.

E siccome tutto, tutto deve ricevere come specialità d'amore divino, essa deve ridare tutto a Dio come uno speciale amore suo; sicché deve ricevere l'onda dell'amor di Dio e deve dare a Dio l'onda dell'amore suo. Oh, che bagno santificante è quest'onda dell'amore! La purifica, la santifica, la fa progredire senza che essa stessa avverta; è più vita di cielo che di terra. È questo che voglio io da te; il peccato, il pensiero del peccato non deve esistere in te”.

Gennaio 10, 1907 (75)

Il male che forma il proprio gusto.

Trovandomi nel solito mio stato, quando appena è venuto il benedetto Gesù e mi ha detto:

“Figlia mia, è tanto l'attacco[4084] delle creature al proprio gusto, che sono costretto a contenermi i miei doni; perché invece di attaccarsi al donatore s'attaccano ai miei doni, idolatrando i miei doni con offesa del donatore. Sicché se trovano il proprio gusto fanno, cioè non fanno [poiché] soddisfano il proprio gusto; se non c'è gusto non fanno niente. Sicché il proprio gusto forma una seconda vita nelle creature. Ma misere, non sanno che dove c'è il proprio gusto, difficilmente ci può essere il gusto divino, anche nelle stesse cose sante! Sicché ricevendo i miei doni, le grazie, i favori, [l'anima] non deve appropriarli[4085] come cose sue, formandone un gusto proprio, ma tenerli come gusti divini servendosene per amare maggiormente il Signore, pronta a sacrificarli allo stesso amore”.

Gennaio 13, 1907 (76)

Gesù volle soffrire nella sua Umanità per rifare la natura umana.

Continuando il mio solito stato, alla sfuggita ho visto il mio benedetto Gesù e mi ha detto:

“Figlia mia, quanto amo le anime! Senti: la natura umana era corrotta, umiliata, senza speranza di gloria e di risorgimento, ed io volli subire tutte le umiliazioni nella mia Umanità; specie volli essere spogliato, flagellato ed a brandelli cadere le mie carni sotto dei flagelli, quasi disfacendo la mia Umanità, per rifare l'umanità delle creature e farla risorgere piena di vita, d'onore e di gloria alla vita eterna.

Che più potevo fare e non ho fatto?”

Gennaio 20, 1907 (77)

La maggiore santità è il vivere nel Divin Volere.

Avendo letto due vite di sante, una che aspirava tanto al patire e l'altra tanto ad essere piccola, stavo pensando nel mio interno chi delle due fosse migliore per poterla imitare; e non sapendomi risolvere mi sentivo come impacciata, e per poter essere libera e pensare solo ad amarlo[4086] ho detto in me stessa: “Io non voglio aspirare a niente che ad amarlo ed adempire perfettamente il suo Santo Volere”. In questo mentre, il Signore nel mio interno mi ha detto:

“Ed io qui ti voglio, nel mio Volere. Fino a tanto che il granello di frumento non viene sepolto sotto terra e muore del tutto, non può risorgere a vita novella e moltiplicarsi e dar vita ad altri granelli; così l'anima, fino a tanto che non si seppellisce nella mia Volontà fino a morire del tutto col disfare tutto il suo volere nel mio, non può risorgere a nuova vita divina, col risorgimento di tutte le virtù di Cristo che contengono la vera santità. Perciò la mia Volontà sia il suggello che ti suggelli l'interno e l'esterno, e quando la mia Volontà avrà risorto[4087] tutta in te, vi troverai il vero amore; e questo è la più[4088] di tutte le altre santità a cui può uno aspirare”[4089].

Gennaio 21, 1907 (78)

Chi sempre ama Gesù, non lo può dispiacere.

Trovandomi nel solito mio stato, stavo dicendo nel mio interno: “Signore, fate che sia tutta tua e che stia sempre, sempre con te, e che mai mi separi da te. Ma però, mentre io stia[4090] con te non permettere ch'io sia pungolo che ti amareggi, che ti dia fastidio, che ti dia dispiacere, ma pungolo che stia in te per sostenerti quando stai stanco ed oppresso, che ti consoli quando sei infastidito dalle altre creature”. Mentre ciò dicevo il benedetto Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, chi sta in continua attitudine d'amarmi sta sempre con me e non può essere mai pungolo che potesse rendermi fastidio, ma pungolo che mi sostiene, mi solleva, mi raddolcisce. Perché il vero amore ha questo di proprio, di rendere contenta la persona amata; e poi chi sempre mi ama non potrà mai dispiacermi, perché l'amore assorbe tutta la persona; al più saranno piccole cose che l'anima stessa neppure avverte di dispiacermi, e l'amore stesso prende l'impegno di purificarla per fare che io possa trovare sempre in essa le mie delizie”.

Gennaio 25, 1907 (79)

Castighi. Vede città deserte.

Vi passo giorni amarissimi per le privazioni quasi continue del benedetto Gesù, al più alla sfuggita ed a lampo si fa vedere e subito si nasconde, tanto dentro dentro nel mio interno che non lo posso neppure scorgere; e sempre in silenzio. Onde avendolo visto, dopo molto stentare, tanto amareggiato ed oppresso gli ho detto: “Ma dimmi almeno, che cosa vi fa tanto soffrire?” E lui, malvolentieri, solo per contentarmi mi ha detto:

“Ah, figlia mia, tu non sai quello che deve succedere; se te lo dicessi mi spezzaresti il mio sdegno, e non farei quello che devo fare. Ecco, perciò faccio silenzio. Perciò tu quietati sul modo che tengo con te in questo periodo di tempo. Tu però coraggio, ti sarà troppo amaro, ma falla da atleta, da generosa, sempre vivendo e morta nella mia Volontà, senza neppure piangere”.

Detto ciò si è nascosto più dentro nel mio interno lasciandomi come impietrita, senza neppure potere piangere la sua privazione.

Ora per obbedire scrivo che anche prima del mese di gennaio, fino adesso, non faccio altro che trovarmi fuori di me stessa, forse può essere anche sogno, e parvemi di vedere luoghi desolati, città deserte, strade intere con le abitazioni chiuse, senza che nessuno vi cammina, genti morte; ed è tanto lo spavento nel vedere queste cose che mi rende come stupidita, che vorrei imitare il mio buon Gesù di starmene anch'io taciturna e silenziosa. Il perché di questo non lo so dire, perché la mia luce, Gesù, non mi dice niente. L'ho scritto solo per obbedire.

Deo gratias.

Febbraio 20, 1907 (80)

La non corrispondenza alla grazia.

Continua [Gesù le sue visite] sempre in silenzio ed alla sfuggita ed a lampo, e vi passo i miei giorni nell'amarezza e come incantata; tutto il mio interno è restato colpito come da una folgore senza poter andare innanzi né indietro, io stessa non so dire quello che è successo nel mio interno, credo che sia meglio tacere che parlarne. Onde questa mattina appena è venuto, e mi ha detto:

“Figlia mia, chi non corrisponde alla mia grazia vive come quegli uccelli che vivono di rapina; così l'anima non fa altro che vivere di rapina: mi ruba la grazia, vive e non mi riconosce, ed all'ultimo mi offende”.

E come lampo è scomparso lasciandomi più incantata di prima.

Marzo 2, 1907 (81)

Non c'è nulla che eguagli il soffrire volentieri.

Continuando il mio solito stato ed avendo inteso che quasi tutto il paese stava con l'influenza, e ad altre parti morivano, onde stavo pregando Nostro Signore che si compiacesse di risparmiare tante vittime e che facesse soffrire a me per risparmiare quelli: “Ché oramai poco o niente ci soffro, ché anche questo mi avete tolto”. Mentre ciò dicevo, nel mio interno mi ha detto:

“Figlia mia, quando fu di me si disse ch'era necessario che morisse uno per salvare tutto il popolo. Era una verità, ma per allora non capita. Così in tutti i tempi è necessario che soffra uno per risparmiare gli altri, e questo uno per essere accetto deve esibirsi volontariamente, e solo per amor di Dio e per amor del prossimo, soffrendo esso per risparmiare tutti gli altri. Ed il patire di questo non può equivalere al patire di tutti gli altri uniti insieme, non c'è valore che regge. Credi tu ch'è niente il vuoto del tuo patire? Eppure non è del tutto; e se ti sospendo del tutto dove i popoli andranno a finire? Guai, guai, le cose non finiscono qui”.

Marzo 13, 1907 (82)

Luisa prega Gesù per la sua mamma, affinché al morire non vada in purgatorio.

Continua quasi sempre lo stesso, ed al più si fa vedere in silenzio. Onde in questi giorni essendosi fatto vedere, mi carezzava e mi baciava, ed essendo ammalata la mamma, mi faceva comprendere che se la sarebbe presa. Io gli dicevo: “Signore mio, tu la vuoi ed io te ne faccio un dono prima che te la prenda, non voglio aspettare che te la prenda senza prima donartela; ma però ne voglio da te la ricompensa del dono che vi faccio, dandomi in premio che te la porti diritto in paradiso senza farle toccare il purgatorio, a costo che mi facciate soffrire a me il purgatorio che toccherà alla mamma”. E Gesù benedetto che mi diceva:

“Figlia mia, lascia fare a me”.

Ritornando di nuovo a pregarlo dicevo: “Ma dolce amor mio, chi avrà cuore di vedere la mia mamma soffrire in purgatorio, colei che ha tanto sofferto, che ha tanto pianto per causa mia? È il peso della gratitudine che mi spinge, che mi sollecita e che mi forza; [per] tutte le altre cose fa quello che vuoi, ma in questo no, non cedo. Mi contenterete e farete quello che voglio”.

E lui: “Ma diletta mia, non ti rendere troppo importuna, sei proprio instancabile, e col renderti instancabile mi costringi a contentarti”.

Ma però non dava risposta decisa. Io tornavo all'assalto e piangevo come una bambina, e pregandolo e ripregandolo andavo offrendo minuto per minuto, ora per ora, ciò che soffrì[4091] nella sua passione, applicandolo all'anima di mia madre per farla restare purgata, purgata ed abbellita, e così poter ottenere il mio intento. E lui mi soggiungeva, asciugandomi le lacrime:

“Ma cara diletta mia, non piangere, tu sai che ti voglio bene, posso io non contentarti? Vedi, con la continua offerta della mia passione, non facendoti sfuggire nulla di ciò che soffrì[i] a pro di tua madre, sta l'anima sua dentro d'un mare immenso, e questo mare la lava, l'abbellisce, l'arricchisce, la inonda di luce; e per assicurarti che ti contenterò, quando morrà tua madre sarai tu sorpresa da un fuoco che ti sentirai bruciare”.

Io son rimasta contenta, ma non sicura, perché non mi diceva ancora nulla che l'avrebbe portata diritta in paradiso.

Maggio 9, 1907 (83)

Morte e purgatorio dei genitori di Luisa.

È da qualche mese che non scrivo, e con gran ripugnanza e solo per obbedire mi metto di nuovo a scrivere. Oh, che peso mi sento! Solo al pensiero che potrei dire al mio diletto Gesù: “Vedi come vi amo di più e come cresce il mio amore, che solo per amor tuo mi sottopongo a questo sacrificio; e per quanto dura, altrettanto posso dire che più vi amo”, e pensando che posso dire al mio Gesù che *vi amo di più*, mi sento la forza di compiere il sacrificio d'ubbidire.

Onde non ricordandomi tutto distintamente, dirò tutto insieme ed in confuso il passato, cominciando da dove lasciai: che stavo pregando che portasse mia madre in paradiso senza toccare purgatorio. Quindi il giorno 19 marzo, sacro a San Giuseppe, di mattino, trovandomi nel solito mio stato, mia madre passava da questa vita nell'ambiente dell'eternità; ed il benedetto Gesù facendomela vedere che se la portava mi ha detto:

“Figlia mia, il Creatore che si porta la creatura”.

Ed in questo mentre mi son sentita investire dentro e fuori da un fuoco così vivo, da sentirmi bruciare le viscere, lo stomaco e tutto il resto; e se prendevo qualche cosa si convertiva in fuoco ed ero costretta a rimetterla non appena l'avevo ingoiata. Questo fuoco mi consumava e mi manteneva in vita; oh, come comprendevo il fuoco divoratore del purgatorio, che mentre le consuma[4092] dà loro vita! Il fuoco fa l'ufficio di cibo, d'acqua, di morte e di vita. Però in questo stato io ero felice, ma avendo visto solo che Gesù se l'era portata, ma non mi aveva fatto vedere dove [se] l'era portata, la mia felicità non era piena, e dalle mie stesse sofferenze prendevo cruccio, [pensando] quali sarebbero le sofferenze di mia madre se stesse in purgatorio. E vedendo il benedetto Gesù, che in questi giorni quasi non mi ha lasciato mai, piangevo e gli dicevo:

“Dolce amor mio, dimmi: dove l'hai portata? Io son contenta che ce l'hai tolta, perché la tieni con te, ma se non l'hai con te, questo non lo tollero e tanto piangerò fino a tanto che mi contenterai”.

E lui pareva che godeva del mio pianto e mi abbracciava, mi sosteneva, mi asciugava le lacrime, e mi diceva:

“Figlia mia, non temere, quietati, e quando ti sarai quietata te la farò vedere e ne sarai tanto contenta; e poi ti sia di sicurezza il fuoco che tu senti, che ti ho contentata”.

Ma io seguitavo a piangere, specie quando lo vedevo, sentendomi nel mio interno che mancava ancora qualche cosa alla beatitudine di mia madre; tanto che quelle persone che mi circondavano essendo venute per la morte di mia madre, vedendomi tanto piangere, credendosi che piangevo la morte di mia madre, restavano quasi scandalizzate, credendomi spostata dalla Volontà Divina, quand'io più che mai nuotavo in questo ambiente di Divina Volontà. Ma io non mi appiglio a nessun tribunale umano, perché falso, ma solo al divino, perché è pieno di verità.

Se il buon Gesù non mi condannava, anzi mi compativa e per sostenermi veniva più spesso, dandomi quasi motivo di farmi piangere, perché se non veniva con chi dovevo piangere per impetrare ciò che io volevo? Quelli avevano ragione perché giudicavano l'esterno; poi del resto, essendo tanta cattiva, non è meraviglia che gli altri si scandalizzassero di me.

Onde dopo parecchi giorni, venendo il buon Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, consolati, ché voglio dirti e farti vedere dove sta tua madre; siccome tu, prima e dopo passata[4093], hai sofferto di continuo ciò che io meritali, feci e patii nel corso della mia vita a pro suo, quindi sta a parte di ciò che io feci e gode della mia Umanità, essendole nascosta la sola Divinità che fra breve le sarà anche svelata. Ed il fuoco che tu senti e le tue preghiere sono servite ad esentarla da qualunque altra pena di senso, che a tutti spettano; perché la mia giustizia prendendo da te la soddisfazione, non poteva prenderla d'ambidue”.

In questo mentre mi pareva di vedere mia madre dentro d'una immensità che non aveva confini, ed in questa vi erano tanti godimenti e gioie per quante parole, pensieri, sospiri, opere e patimenti, palpiti, insomma tutto ciò che conteneva l'Umanità Santissima di Gesù Cristo. Comprendevo che è un secondo paradiso per i beati, e che tutti per entrare nel paradiso della Divinità debbono passare per questo dell'Umanità di Cristo. Quindi per mia madre era stato un singolarissimo privilegio riserbato a pochissimi, di non aver toccato altro purgatorio; ma però comprendevo

che sebbene non stava in tormenti, ma piuttosto in godimenti, la sua felicità non era perfetta, ma quasi metà.

Ne sia sempre ringraziato il Signore. Io continuai a soffrire per dodici giorni, tanto che mi ridussi in fin di vita; ed essendosi l'ubbidienza interposta a far che questo filo di vita non si spezzasse, son ritornata al mio stato naturale. Io non so, pare che questa ubbidienza ha un'arte magica su di me, e che quanto presto il Signore le farà perdere il suo prestigio per portarmi con sé. Io vi sentivo uno scontento, perché l'ubbidienza si mette attraverso per non farmi passare al cielo; ed il buon Gesù mi disse:

“Figlia mia, i beati nel cielo mi danno tanta gloria per l'unione perfetta della loro volontà con la mia, che la loro vita è un riprodotto del mio Volere; c'è tanta armonia tra me e loro, che il loro fiato, il respiro, i movimenti, i gaudi e tutto ciò che costituisce la beatitudine loro, è effetto del mio Volere. Ma però ti dico che l'anima ancor viatrice, se è unita col mio Volere in modo che mai si discosta, la sua vita è di cielo ed io ne ricevo la stessa gloria, anzi ne prendo più gusto e compiacimento; perché ciò che fanno i beati lo fanno senza sacrificio ed in godimenti, ciò che fanno i viatori lo fanno con sacrificio ed in patimenti, e dove c'è sacrificio io prendo più gusto e mi compiaccio di più. E gli stessi beati, vivendo nel mio Volere, come l'anima ancora [viatrice] vivendo nella mia Volontà forma una stessa vita, e partecipano[4094] al gusto che io prendo dell'anima viatrice”.

Un'altra volta ricordo che stando io in timore che fosse opera del demonio il mio stato, il buon Gesù mi disse:

“Figlia mia, sa anche parlare di virtù il demonio, ma mentre parla di virtù, nell'interno vi getta la ripugnanza, l'odio alla stessa virtù; sicché la povera anima si trova in contraddizione e senza forza a praticare il bene. Invece quando sono io che parlo, essendo io verità, la mia parola è piena di vita, non è sterile ma feconda; sicché mentre parlo infondo amore alla virtù e produco la stessa virtù nell'anima, perché la verità è forza, è luce, è sostegno ed una seconda natura per l'anima che si fa guidare dalla verità”.

Continuo a dire che non appena erano passati un dieci giorni dalla morte di mia madre, che cade infermo gravemente mio padre, ed il Signore mi faceva comprendere che anche lui sarebbe morto. Io ne feci il dono anticipato e ripetetti le stesse istanze che feci per la madre, cioè che non gli facesse toccare purgatorio, ma il Signore si mostrava più restio e non mi dava ascolto. Io temevo molto, non [per] la salvezza, perché il buon Gesù me ne aveva fatto solenne promessa quasi una quindicina di anni addietro, che dei miei e di quelli che mi appartengono nessuno si sarebbe perduto, ma temevo forte il purgatorio. Io pregavo sempre, il buon Gesù veniva stentatamente. Solo il giorno che il padre moriva, cioè dopo una quindicina di giorni di malattia, il benedetto Gesù si fece vedere tutto benigno, vestito di bianco come se fosse in festa, e mi disse:

“Oggi aspetto tuo padre e per amor tuo mi farò trovare non da giudice, ma da padre benigno; lo accoglierò fra le mie braccia”.

Io insistetti per il purgatorio, ma non mi diede retta e scomparve. Morto mio padre non mi successe nessuna sofferenza nuova come fu per mia madre, e da questo capii che già era andato in purgatorio. Io pregavo e ripregavo; Gesù si faceva vedere alla sfuggita senza darmi tempo, per giunta non potevo neppure piangere perché non avevo con chi piangere, e colui che solo poteva ascoltare il mio pianto mi sfuggiva. Adorabili giudizi di Dio nei suoi modi.

Onde dopo due giorni di pene interne, mentre vedevo il benedetto Gesù e domandavo di mio padre, lo sentii[4095] da dietro le spalle di Gesù Cristo come se scoppiasse in pianto e chiedeva aiuto, e scomparvero. Io ne restai lacerata nell'anima e pregavo. Finalmente dopo sei giorni, trovandomi nel solito mio stato, mi trovai fuori di me stessa dentro d'una chiesa e vi stavano molte anime purganti. Io pregavo Nostro Signore che almeno facesse venire mio padre dentro della chiesa a fare il purgatorio, perché vedevo che dette anime, nelle chiese sono in continui sollievi per le preghiere e messe che si dicono, e molto più per la presenza reale di Gesù sacramentato; pare che sia loro un continuo refrigerio. In questo mentre vidi mio padre, venerando nell'aspetto, e Nostro Signore me lo fece mettere vicino al tabernacolo. Così pare che sono restata meno lacerata nel mio interno.

Ricordo in confuso che un altro giorno, venendo il buon Gesù, mi faceva comprendere la preziosità del patire, e pregavo che facesse comprendere a tutti il bene che c'è nel patire. E lui mi disse:

“Figlia mia, la croce è un frutto spinoso, che fuori è molesto e pungente, tolti le spine e scorza si trova un frutto prezioso e saporito, che solo chi ha la pazienza di sopportare le molestie delle punture può giungere a scoprire il segreto della preziosità e sapore di quel frutto. E solo quello ch'è giunto a scoprire questo segreto, lo guarda con amore, e con avidità va in cerca di questo frutto senza curare le punture; e tutti gli altri lo guardano con sdegno e lo disprezzano”.

Ed io: “Ma dolce mio Signore, qual è questo segreto che c'è nel frutto della croce?”

E lui: “Il segreto dell'eterna beatitudine; perché nel frutto della croce si trovano tante monetine, che solo corrono per entrare in cielo e che l'anima con queste monetine si arricchisce e si rende beata in eterno”.

Il resto lo ricordo in confuso e me lo sento non ordinato nella mente, perciò passo innanzi e faccio punto.

Efficacia della preghiera.

Trovandomi nel solito mio stato, per breve tempo ho visto il benedetto Gesù ed io lo pregavo per me e per altre persone, ma con qualche difficoltà fuori del mio uso, come se non avessi potuto ottenere tanto [come] se avessi pregato per me sola; ed il buon Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, la preghiera è un punto solo, e mentre essa è un punto, può afferrare insieme tutti gli altri punti; sicché tanto può impetrare se prega per sé sola e tanto può impetrare se prega per altri; una è la sua efficacia”.

J.M.J.

VOLUME 8

Giugno 23, 1907 (1)

L'atto più bello è l'abbandono nella Volontà di Dio.

Trovandomi nel mio solito stato, il benedetto Gesù non ci veniva ed io stavo pensando tra me qual fosse l'atto più bello ed accettò a Nostro Signore, che potesse più facilmente indurlo a farlo venire: il dolore delle proprie colpe o la rassegnazione? In questo mentre, quando appena è venuto e mi ha detto:

“Figlia, l'atto più bello e che più mi piace è l'abbandono nella mia Volontà, ma tanto da non ricordarsi che esista più il proprio essere, ma è tutto per essa[4096] il Divin Volere. Sebbene il dolore delle proprie colpe è buono e lodevole, ma non distrugge il proprio essere, ma l'abbandonarsi del tutto nella mia Volontà distrugge il proprio essere e riacquista l'Essere Divino. Quindi l'anima con l'abbandonarsi nella mia Volontà mi dà più onore, perché mi dà tutto quello che io posso esigere dalla creatura venendo a riacquistare in me ciò che da me era uscito, e l'anima viene a riacquistare ciò che solo dovrebbe riacquistare, cioè riacquistando Iddio con tutti i beni che possiede lo stesso Dio; solo che fino a tanto che l'anima sta del tutto nella Volontà di Dio riacquista Dio, e come esce da dentro la mia Volontà così riacquista l'essere proprio con tutti i mali della corrotta natura”.

Giugno 25, 1907 (2)

L'anima, fermata o camminando, deve stare sempre nella Divina Volontà.

Questa mattina stavo pensando fra me stessa che mi sentivo come fermata, senza andare né avanti né indietro, e dicevo: “Signore, io stessa non so dire quello che sento, ma del resto non mi affliggo, o sto indietro o sto ferma o innanzi; purché stia nella tua Volontà sto sempre bene. In qualunque punto o in qualunque modo ci possa stare, la tua Volontà è sempre santa, ed io in qualunque modo ci starò, starò sempre bene”.

In questo mentre, per poco è venuto il benedetto Gesù e mi ha detto:

“Figlia mia, coraggio, non temere se ti senti fermata; ma attenta però che le tue fermate [tu] le faccia nella mia Volontà, senza uscire affatto dal mio Volere; anch'io vi faccio le mie fermate, ma però dentro d'un batter d'occhio vi faccio più di quello che non ho fatto per anni ed anni. Vedi, per il mondo pare che io stessi fermato[4097], perché meritando [esso] d'essere severamente castigato ed [io] non facendolo, pare che [io] non stia in corso[4098], ma se prendo la verga in mano, vedrai come mi rifarò di tutte le fermate. Così tu, stando sempre nella mia Volontà, se vedi che la mia Volontà ti vuole fermata, fermati pure e godi della mia Volontà; se vedi che la mia Volontà vuole che cammini, cammina pure, ma cammina sempre nel mio Volere, perché camminando nella mia Volontà camminerai con me stesso e avrai la stessa Volontà del mio cammino. Quindi statti sempre all'ordine nella mia Volontà, o fermata o in corso, e ci starai sempre bene”.

Luglio 1, 1907 (3)

Nella Divina Volontà si dimenticano i peccati.

Stavo leggendo di una santa che pensava sempre alle proprie colpe e che chiedeva a Dio dolore e perdono. Nel mio interno dicevo: “Signore, che confronto diverso tra me e questa santa! Io che non penso ai peccati e questa che [ci] pensa sempre, si vede che l'ho sbagliata”. In un istante me lo sentii muovere nel mio interno, e si fece come un lampo di luce nella mente, e sentii dirmi:

“Sciocca, sciocca che sei, non vuoi capirlo? Quando mai la mia Volontà ha prodotto peccati, imperfezioni? La mia Volontà è sempre santa, e chi vive nella mia Volontà resta già santificato e gode, si ciba e pensa a tutto ciò che la mia Volontà contiene, ed ancorché per il passato abbia commesso peccati, trovandosi nella bellezza, nella santità, nella immensità dei beni che contiene la mia Volontà, dimentica il brutto del suo passato e si ricorda solo del presente, [a]

meno che non uscisse dal mio Volere; allora ritornando al proprio essere non è meraviglia che ricordi peccati e miserie. Tieni bene a mente che nella mia Volontà non entrano né ci possono entrare questi pensieri di peccati e di sé stessa, e se l'anima se li sente significa che non è stabile e fissa dentro di me e vi fa delle uscite”.

Trovandomi poi nel solito mio stato, quando appena l'ho visto e mi ha detto:

“Figlia mia, la verità per quanto è perseguitata non si può fare a meno di non conoscere che è verità, e giunge il tempo che quella stessa verità perseguitata viene ad essere riconosciuta ed amata. In questi tristi tempi tutto è falsità e doppiezza, e per fare che la verità possa signoreggiare, l'uomo merita di essere battuto e distrutto; e questi colpi, parte se li daranno loro stessi e si distruggeranno a vicenda, altri verranno da me; specie per la Francia ci sarà grande mortalità da renderla quasi spopolata”.

Luglio 4, 1907 (4)

L'anima deve ruminare nella sua mente le verità imparate.

Stavo pensando: “Come mi sono ridotta cattiva! Eppure il Signore non mi corregge, non mi rimprovera”. Mentre ciò pensavo me lo sono sentito muovere nel mio interno, e mi ha detto:

“Figlia mia, cammina, cammina. Se io sono bontà, misericordia, dolcezza, sono anche giustizia, forza, potenza; se io ti vedessi retrocedere o commettere difetti volontari, alle tante grazie che ti ho fatto, meriteresti d'essere fulminata e ti fulminerei davvero, e se non lo faccio tu stessa capisci il perché; e se sempre non ti parlo, ruminerà[4099] sempre nella tua mente quante verità ti ho insegnato e poi entra nel tuo interno, unisciti con me ed io starò sempre insieme con te ad operare interiormente”.

Luglio 10, 1907 (5)

S'incomincia a vivere davvero quando s'incomincia ad essere vittima.

Trovandomi nel solito mio stato, mi son trovata fuori di me stessa insieme col mio adorabile Gesù, e vedendolo coronato di spine gliela[4100] ho tolta, e con ambo le mani me la sono messa sulla mia testa premendola ben bene. Oh, come sentivo penetrarmi le punture! Ma mi sentivo felice di soffrire per alleggerire le pene di Gesù. Poi ho detto: “Mio buon Gesù, ditemi, resta molto tempo per portarmi al cielo?”

E lui: “Anzi, pochissimo”. Ed io: “Il vostro *poco* possono essere dieci, vent'anni. Già ne conto quarantadue”.

E lui: “Non è vero, i tuoi anni non sono altro che dacché incominciasti ad essere vittima; la mia bontà ti chiamò, e tu puoi dire che d'allora incominciasti a vivere davvero. E come ti chiamai a vivere la mia vita in terra, così fra poco ti chiamerò a vivere la mia vita in cielo”.

In questo mentre dalle mani del benedetto Gesù uscivano due colonne, e che formavano poi una sola, e che le teneva poggiate sulle mie spalle ben forte senza che io potessi spostarmi di sotto, e che chiamandomi [a vivere in cielo,] non [ci] stava chi andasse a mettere le spalle sotto a quelle colonne, e rimanevano sospese nelle sue mani, e stando sospese succedevano stragi d'ogni sorta; e comprendevo che queste colonne erano la Chiesa e il mondo, uscite dalle sue santissime mani e tenute nelle sue sante piaghe. Sempre lì staranno, ma se il buon Gesù non avrà dove appoggiarle si stancherà ben presto a tenerle sospese nelle sue mani; e guai, ma guai da far raccapricciare, sono tali e tanti che credo meglio farne silenzio.

Luglio 14, 1907 (6)

Tutto nell'anima dev'essere amore.

Continuando il mio solito stato, per poco è venuto il benedetto Gesù ed io senza pensarci ho domandato: “Signore, ieri mi confessai; se io fossi morta, essendo che la confessione rimette le colpe, non mi avresti portata dritta in paradiso?”

E Lui: “Figlia mia, è vero che la confessione rimette le colpe, ma la cosa più sicura e certa per esentare il[4101] purgatorio è l'amore; sicché nell'anima l'amore deve essere la passione predominante: amore il pensiero, la parola, i movimenti, tutto, tutto dev'essere coinvolto da questo amore, onde ché[4102] l'amore increato, trovando tutto amore, assorbe in sé l'amore creato. Difatti che cosa fa il purgatorio che[4103] riempire i vuoti dell'amore che ci sono nell'anima? E quando riempie questi vuoti la manda al cielo. Se questi vuoti non ci sono non è cosa che al purgatorio appartenga”.

Luglio 17, 1907 (7)

Il vero segno per conoscere se si vive nella Divina Volontà.

Continuando il mio solito, quando appena è venuto il benedetto Gesù e mi [ha] detto:

“Figlia mia, il vero segno per conoscere se l'anima vive nella mia Volontà, è che [in] tutto ciò che le succede, in qualunque cosa si svolge la pace, perché la mia Volontà è tanto perfetta e santa che non può produrre neppure l'ombra della turbazione. Onde se nei contrasti, mortificazioni, amarezze, [l'anima] si sente turbata, non può dire

che vi sta dentro della mia Volontà, al più se si sente rassegnata ed insieme turbata può dire che vi sta all'ombra della mia Volontà, ché essendo fuori è padrona di sentire sé stessa, ma non [se vi sta] dentro”.

Luglio 19, 1907 (8)

Nella Divina Volontà non entrano né aridità né tentazioni né difetti.

Avendo parlato con una persona sulla Volontà di Dio, mi era sfuggito che stando nella Volontà di Dio e sentendosi in aridità si troverebbe anche in pace. Or trovandomi nel mio solito stato, il benedetto Gesù mi ha corretto dicendomi:

“Figlia mia, badaci bene quando parli della mia Volontà, perché la mia Volontà è tanto felice che forma la nostra stessa beatitudine, e la volontà umana è tanto infelice, che se potesse entrare nella nostra distruggerebbe la nostra felicità e ci farebbe guerra; perciò nella mia Volontà non entrano né aridità né tentazioni né difetti né inquietudini né freddezze, perché la mia Volontà è luce e contiene tutti i gusti possibili; la volontà umana non è altro che una gocciolina di tenebre, tutta piena di disgusti. Quindi se l'anima è già dentro il mio Volere, prima d'entrare, al contatto del mio Volere la luce ha sciolto la gocciolina delle tenebre per poter averle[4104] in sé, il calore ha sciolto il gelo e le aridità, i gusti divini hanno tolto i disgusti, la mia felicità l'ha sciolto[4105] da tutte le infelicità”.

Agosto 6, 1907 (9)

Non vede altro che castighi.

Continuando il mio solito stato mi trovavo fuori di me stessa dentro una chiesa, e mi pareva di vedere una bellissima Signora, con le mammelle tanto piene di latte che pareva che le volesse crepare la pelle. Onde chiamandomi mi disse:

“Figlia mia, questo è lo stato della Chiesa; è piena tanto d'amarezze interne, ed alle amarezze interne sta in atto di ricevere le amarezze esterne. Soffri tu un poco per fare che siano più mitigabili”.

E mentre ciò diceva, pareva che si aprisse le mammelle, e con la sua mano facendo concavo[4106] [la] empiva il[4107] latte e me lo dava a bere; era amarissimo e produceva tante sofferenze che io stessa non so dirlo. In questo mentre vedevo che facevano rivoluzione, entravano nelle chiese, spogliavano altari, li bruciavano, attentavano sacerdoti, rompevano statue e mille altri insulti e nefandezze. Mentre ciò facevano il Signore mandava altri flagelli dal cielo, [tanto] che molti ne restavano uccisi e morti; pareva un parapiglia generale contro la Chiesa, contro il governo, tra loro. Io ne sono rimasta spaventata e mi son trovata in me stessa, e continuavo a vedere la Regina Madre che pregava Gesù Cristo, insieme con altri santi, che mi facesse soffrire, e lui pareva che non dava retta, e si mettevano in contrasto. Ed importunato ha risposto il benedetto Gesù:

“Non m'importunare; statevi quieti altrimenti me la porto”.

Ma con tutto ciò pare che ho sofferto un poco. Onde dico tutto insieme, che quasi in tutti questi giorni, trovandomi nel mio solito stato, non veggo altro che rivoluzioni e castighi. Il benedetto Gesù è quasi sempre taciturno e di tanto in tanto mi dice solo:

“Figlia mia, non mi fare violenza, altrimenti ti faccio uscire da questo stato”. Ed io dico: “Mia vita e mio tutto, se vuoi essere lasciato libero di fare quello che volete, portatemi e poi potete fare quello che volete”. Pare che in questi giorni ci vuole gran pazienza nell'avere che ci fare[4108] con Gesù benedetto.

Agosto 22, 1907 (10)

L'anima deve stare nel mondo come se non ci stesse altro che Dio e lei. La causa che più rinnova la passione a Gesù è la mancanza dei[4109] propositi.

Trovandomi nel solito mio stato, quando appena è venuto il mio adorabile Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, per poter aver libera l'entrata la grazia nell'anima, [l'anima] deve stare nel mondo come se non ci stesse altro che Dio e l'anima, perché qualunque altro pensiero o cosa si frammettono in mezzo tra l'anima e la grazia, [ed] impedisce[4110] alla grazia d'entrare nell'anima e all'anima di ricevere la grazia”.

Un altro giorno mi disse: “Figlia mia, la causa che più mi rinnova la passione è la mancanza dei propositi; ah, anche tra loro [gli uomini] non sono tanto vili da non mantenere ciò che si promettono tra loro, solo per me giungono a tale viltà e sconsocenza, ad onta che sappiano che ci soffro molto, ché ad un'ora promettono, ad un'altra disdicono ciò che promettono”.

Settembre (...), 1907 (11)

Quanto più l'anima è uguale in tutto, tanto più si avvicina alla perfezione divina.

Vi passo giorni amarissimi, con continue privazioni, al più [Gesù viene] ad ombra ed a lampo e quasi con continue minacce di mandare castighi. Oh, Dio, che parapiglia, pare il mondo sconvolto, tutti sono in attitudine di far rivoluzione, di uccidersi! Il Signore pare che ritira la sua grazia e gli uomini divengono tante belve feroci; del resto è meglio tacere di queste cose, perché il parlarne amareggia troppo la povera anima bastantemente satolla di amarezze.

Onde questa mattina quando appena è venuto il benedetto Gesù, e mi ha detto:

“Tutte le opere di Dio sono perfette e la loro perfezione si conosce dall’essere tonde o al più quadre, tanto che nessuna pietra viene messa nella Gerusalemme celeste, che non sia tonda o quadra”.

Io non capivo niente di ciò, solo che facevo per guardare nella volta dei cieli e vedevo le stelle, il sole, la luna ed anche la stessa forma della terra, tutti tondi; ma del resto non capivo il significato di ciò ed il Signore ha soggiunto:

“La rotondità è uguale in tutte le parti, sicché l’anima per essere perfetta dev’essere uguale in tutti gli stati, in tutti gli accidenti, siano prosperi o avversi, dolci o amari; l’uguaglianza deve circondarla in tutto, da formarla a modo di un oggetto rotondo, altrimenti se non è uguale in tutte le cose non potrà entrare bella e liscia dalla parte della Gerusalemme celeste, e non potrà ornare a modo di stella la patria dei beati. Sicché quanto più l’anima è uguale in tutto, tanto più si avvicina alla perfezione divina”.

Ottobre 3, 1907 (12)

Come il proprio io rende schiavo Iddio.

Trovandomi nel solito mio stato, il benedetto Gesù non ci veniva ed io ero straziata dal dolore della sua privazione, non solo, ma dal pensiero che non fosse più Volontà di Dio lo stato di vittima; mi pare d’essere divenuta nauseante al cospetto divino, degna solo di essere aborrita. Onde mentre ciò pensavo, quando appena è venuto mi ha detto:

“Figlia mia, chi elegge il proprio io anche per un momento, reprime la grazia, si fa padrone di sé stesso e rende schiavo Iddio”. Poi ha soggiunto: “La Volontà di Dio fa prendere il possesso divino, ma l’obbedienza è la chiave per aprire la porta ed entrare in questo possesso”. Detto ciò è scomparso.

Ottobre 4, 1907 (13)

La croce innesta la Divinità all’umanità.

Continuando il mio solito stato di privazione, e quindi con poche sofferenze, stavo dicendo tra me: “Non solo di Gesù sono priva, ma anche il bene delle sofferenze mi viene tolto. Oh, Dio, dovunque volete mettere ferro e fuoco e toccarmi le cose a me più care e che formavano la mia stessa vita: Gesù e la croce! Se a Gesù sono abominevole per le mie ingratitudini, ha ragione che non viene; e tu, o croce, che ti ho fatto che così barbaramente mi hai lasciato? Ahi, forse non ti ho fatto buon viso quando sei venuta? Non ti trattavo come mia fedele compagna? Ahi, ricordo che ti amavo tanto che non sapevo stare senza di te, e qualche volta ti preferivo allo stesso Gesù! Io non sapevo che cosa mi avevi fatto che non sapevo stare senza di te, eppure mi hai lasciato? È vero che molti beni mi hai fatto, tu eri la via, la porta, la stanza, il segreto, la luce in cui trovavo Gesù, perciò ti amavo tanto; ed ora è tutto finito per me”. Mentre ciò pensavo, quando appena il benedetto Gesù è venuto, mi ha detto:

“Figlia, la croce è parte della vita, e solo non l’ama chi non ama la propria vita, perché solo con la croce innestai la Divinità all’umanità perduta. È solo la croce che continua la redenzione nel mondo innestando chiunque la riceve nella Divinità, e chi non l’ama significa che non sa niente né di virtù né di perfezione né di amor di Dio né di vera vita. Succede come ad un ricco, che perdute le ricchezze gli si presenta un mezzo come acquistarle di nuovo e forse di più; quanto non ama questo mezzo? E non mette forse la propria vita in questo mezzo per ritrovare la vita nelle ricchezze? Così è la croce: l’uomo era divenuto poverissimo, e la croce è il mezzo non solo per salvarlo dalla miseria, ma per arricchirlo di tutti i beni; perciò la croce è la ricchezza dell’anima”.

Ed è scomparso, ed io sono rimasta più amareggiata pensando alla perdita che avevo fatto.

Ottobre 12, 1907 (14)

Vede luoghi devastati per la giustizia.

Dopo aver passato giorni di privazione e di lacrime, finalmente questa mattina è venuto Gesù e mi ha detto:

“Ah, figlia mia, tu non sai niente di quello che deve succedere da qui ad un anno. Oh, quante cose succederanno! Vedi un poco...!”

In questo mentre mi son trovata fuori di me stessa insieme con Gesù, e vedevo, dove luoghi sprofondati e paesi interi sepolti, dove luoghi allagati e scomparso ciò che in quei luoghi esisteva, in altri punti terremoti con danno notevole, gente morta, rivoluzioni in più punti ed in certi punti tanto violente che non si poteva mettere piede senza calpestare sangue umano. Ma chi può dire ciò che di tragico si vedeva? Il buon Gesù dopo ciò ha soggiunto:

“Hai visto? Ah, figlia mia, coraggio, pazienza nello stato in cui ti trovi, la giustizia volendo sgravarsi sopra le creature ti risparmia di sgravarsi su di te, ed il vuoto delle tue sofferenze riempirà il vuoto delle sofferenze loro. Diamo un poco di corso alla giustizia, è necessario, le creature imbaldanziscono troppo, che [\[4111\]](#) poi finirà tutto ed io sarò da te come prima”.

Ottobre 29, 1907 (15)

Il vero amore ed il sacrificio.

Trovandomi nel solito mio stato mi son trovata fuori di me stessa, e vedevo il bambino Gesù che mettendosi sul mio letto mi batteva con le sue mani tutto il corpo, menandomi anche dei calci. Quando mi ha abbattuto[4112] ben bene e calpestato, è scomparso. Ritornando in me stessa non capivo il perché di queste battiture, solo ero contenta, ché mi ricordavo che più sotto mi facevo a Gesù per essere più battuta. Onde sentendomi tutta pesta, di nuovo sono stata sorpresa dal benedetto Gesù, che togliendosi la corona di spine, lui stesso l'ha conficcata nella mia [testa], ma con tale forza che tutte mi penetravano dentro. Poi mettendosi nel mio interno, quasi in atto di andare più avanti, mi ha detto:

“Figlia mia, come andiamo? Andiamo, andiamo più su nel castigare il mondo”.

Io mi sono sentita spaventare nel sentire che univo la mia volontà alla sua nell'andare più su nei castighi. E lui ha soggiunto:

“Quello che io ti dico non lo devi dimenticare. Ricordati che tempo indietro io ti facevo vedere i castighi presenti e quelli che dovevo mandare, e tu presentandoti innanzi alla mia giustizia, tanto perorasti a pro dell'uman genere offerendoti tu a soffrire qualunque cosa, che ti fu concesso in elemosina che invece di far per dieci farebbe[4113] per cinque per tuo riguardo. Perciò questa mattina ti ho percosso, per poterti dare il tuo intento: che dovendo fare per dieci, faccio per cinque”.

Di nuovo ha soggiunto: “Figlia mia, l'amore è quello che nobilita l'anima e la mette in possesso di tutte le mie ricchezze, perché il vero amore non ammette divisione di sorta, per quanto può essere uno inferiore all'altro. ‘Ciò che è mio è tuo’: questo è il linguaggio di due esseri che si amano davvero, perché il vero amore è trasformazione; dunque la bellezza dell'uno toglie la bruttezza dell'altro e lo rende bello; se è povero lo rendo ricco, se ignorante lo rendo dotto, se ignobile lo rende nobile; uno è il palpito, uno il respiro, una la volontà in due esseri che si amano, e se qualche altro palpito o respiro volesse entrare in loro, si sentono soffocati, affannati e lacerati, e restano infermi. Sicché il vero amore è salute e santità, e vi [si] respira un'aria balsamica, profumata, qual è il respiro e la vita del medesimo amore; ma dove questo amore resta più nobilitato, più consolidato, più confermato e più accresciuto? È nel sacrificio; sicché l'amore è la fiamma, il sacrificio le legne. Dove ci sono più legne, più alte sono le vampe ed il fuoco è sempre maggiore.

Che cosa è il sacrificio? È lo sviscerarsi uno nell'amore e nell'essere della persona amata, e quanto più uno si sacrifica, tanto più resta consumato nell'essere amato, perdendo il suo essere e riprendendo tutti i lineamenti e nobiltà dell'Essere Divino. Vedi, anche nel mondo naturale la cosa passa così, sebbene [in modo] molto imperfetto; chi acquista nome, nobiltà, eroismo? Un soldato che si sacrifica, che si espone alle battaglie, mette la vita per amore del re, o un altro che si sta con le mani alla cinta? Certo il primo. Così [per] un servo; chi può sperare di sedere alla mensa del suo padrone? Il servo fedele che si sacrifica, vi mette la propria vita, tiene più cura degli interessi del padrone che dei suoi per amor del padrone, o quel servo che ad onta che fa il suo dovere, quando può sfuggire il sacrificio lo sfugge? Certo il primo. E così il figlio col padre, l'amico con l'amico, e di tutto il resto. Quindi l'amore nobilita ed unisce e vi forma una sola cosa; il sacrificio è la legna per ingrandire il fuoco dell'amore, l'ubbidienza vi ordina il tutto”.

Novembre 3, 1907 (16)

L'anima nella Divina Volontà deve concorrere a tutto.

Questa mattina, trovandomi nel mio solito stato, [Gesù] me lo sono sentito muovere nel mio interno che ripeteva:

“Andiamo più su”.

Io nel sentire ciò mi sono stretta nelle spalle dicendo: “Signore, perché dite: ‘Andiamo più su’? Dite piuttosto: ‘Andrò più su nei castighi’; io ho paura di mettervi la mia volontà”.

E lui: “Figlia mia, la mia Volontà e la tua sono una, e se dico: ‘Andiamo più su nei castighi’, non dico lo stesso nel bene che faccio alle creature, che [oltre]passa, oh, quanto [di] più ai[4114] castighi? Ed ai tanti altri castighi che non mando, non sei tu unita con me? Onde chi è unito nel bene, non deve essere unito nelle mortificazioni? Tra me e te non ci deve essere divisione. Tu non sei altro che quella piccola erbetta che Iddio si è compiaciuto di dotare d'una meravigliosa virtù; e siccome la piccola erbetta che[4115] non si conosce la virtù che contiene si calpesta e neppure si guarda, così chi non conosce il dono che ho messo in te e la virtù che contiene la mia erbetta, non solo ti calpesta, ma non comprende quanto io mi compiaccio di avvalorare le cose più piccole”.

Dopo ciò pareva che poggiasse il suo capo sul mio, ed io ho detto: “Deh, fatemi sentire le tue spine!” E lui: “Vuoi che ti batta?” Ed io: “Sì”. In questo mentre si è trovata in mano a Gesù una verga armata di palle di fuoco, ed io vedendo il fuoco: “Signore, ho paura del fuoco, battimi solo con la verga”. E lui: “Non vuoi essere battuta ed io me ne vado”.

Ed è scomparso senza darmi tempo di pregarlo che mi battesse come a lui piacesse. Oh, come sono restata impensierita ed afflitta! Ma lui che è tanto buono mi perdonerà.

Novembre 18, 1907 (17)

L'anima, vivendo il suo nulla, si riempie di Dio.

Trovandomi nel solito mio stato, quando appena è venuto il benedetto Gesù, ed io appena visto ho detto: "Dolce mia vita, quanto mi sono fatta cattiva, mi sento ridotta nel nulla, niente mi sento più in me, tutto è vuoto; solo vi sento nel mio interno un incanto, ed in questo incanto aspetto te che mi riempiassi, ma invano aspetto questo riempimento, anzi mi sento ritornare sempre nel nulla". E Gesù:

"Ah, figlia mia! E tu ti affliggi che ti senti ridotta nel nulla? Anzi ti dico, quanto più la creatura si riduce nel nulla, tanto più è riempita del Tutto; e fosse anche un'ombra di sé che lasciasse, quell'ombra impedisce che io mi potessi dare tutto, tutto all'anima. Ed il tuo ritornare sempre nel nulla significa che vai sperdendo il tuo essere umano per riacquistare il Divino".

Novembre 21, 1907 (18)

Amore e unione che passa tra Creatore e creatura.

Continuando il mio solito stato, stavo unendomi con Nostro Signore facendo uno solo il suo pensiero, il palpito, il respiro e tutti i suoi movimenti coi miei, e poi mettevo l'intenzione d'andare da tutte le creature per dare a tutti tutto questo; e siccome stavo unita a Gesù nell'Orto degli Ulivi, davo ancora a tutti ed a ciascuno ed anche alle anime purganti, le sue gocce di sangue, le sue preghiere, le sue pene e tutto il bene che lui fece, acciocché tutti i respiri, i movimenti, i palpiti delle creature, restassero riparati, purificati, divinizzati; e [davo] la fonte d'ogni bene, quali sono le sue pene, per tutti i loro rimedi. Mentre ciò facevo il benedetto Gesù nel mio interno mi ha detto:

"Figlia mia, con queste tue intenzioni mi ferisci continuamente, e siccome le fai spesso, una freccia non aspetta l'altra e sempre nuovamente resto ferito".

Ed io ho detto: "Come può essere possibile che resti ferito e ti nascondi, e mi fai tanto penare nell'aspettare la tua venuta? Queste sono le ferite, questo il bene che mi vuoi?"

E lui: "Anzi ho detto niente [di fronte] a tutto ciò che dovrei dirti, e l'anima stessa non può comprendere mentre è viatrice tutto il bene e l'amore che passa tra le creature e il Creatore, che il suo operare, il dire, il soffrire, è tutto nella mia vita, che solo facendo così può disporre a bene di tutti. Ti dico solo che ogni tuo pensiero, palpito e movimento, ogni tuo membro, qualunque tuo osso sofferente, sono tante luci che escono da te, che toccando me le disciolgo a bene di tutti, ed io te ne rimando triplicate tante altre luci di grazia ed in cielo te le darò di gloria. Basta dirti che è tanta l'unione, la strettezza che passa, che il Creatore è l'organo, la creatura il suono; il Creatore il sole, la creatura i raggi; il Creatore il fiore, la creatura l'odore; può stare forse l'uno senza l'altro? No, certo. Credi tu che non tengo conto di tutto il tuo lavoro interno e delle tue pene? Come posso dimenticarle se escono da me stesso e sono una sola cosa con me? Aggiungo ancora che ogniqualvolta si fa memoria della mia passione, essendo un tesoro esposto a bene di tutti, è come si mettesse al banco per moltiplicarlo e distribuirlo a bene di tutti".

Novembre 23, 1907 (19)

Se l'anima soffre distrazioni nella comunione è segno che non si è data tutta a Dio.

Avendo inteso da una persona che facilmente si distraeva nella comunione, stavo dicendo nel mio interno: "Come è possibile distrarsi stando con te? Non resta forse tutta assorbita in te?" Or trovandomi nel solito mio stato, stavo facendo le mie solite cose interne e vedevo come se volesse entrare in me qualche distrazione e Gesù benedetto che metteva le sue mani innanzi e non me le faceva entrare, e poi mi ha detto:

"Figlia mia, se l'anima soffre le distrazioni, i disturbi, è segno che non si è data tutta a me, perché quando l'anima si è data tutta a me, essendo cosa mia so tenere ben custodito il mio dono, mentre quando tutto non mi danno, in virtù del libero arbitrio non posso avere quella custodia speciale e [le anime] sono costrette a soffrire le cose importune che turbano la mia unione con loro; mentre quando è tutta mia l'anima, non fa nessuno sforzo per starsene quieta, è tutto mio l'impegno per non far entrare nessuna cosa che potesse turbare la nostra unione".

Dicembre [...], 1907 (20)

L'anima, in tutto il suo operare, la sua intenzione dev'essere incontrarsi con Gesù.

Trovandomi nel solito mio stato, mi son trovata col pensiero quando il benedetto Gesù incontrò la benedetta sua Madre sulla via del Calvario, e mentre compativo l'uno e l'altra, il dolce Gesù mi ha detto:

"Figlia mia, mia Madre uscì nel giorno della mia passione solo per poter incontrare e sollevare il suo Figlio. Così l'anima veramente amante, in tutto il suo operare la sua intenzione è quella di solo incontrare il suo amato diletto e di sollevarlo dal peso della sua croce, e siccome la vita umana è una continua attitudine d'azioni, sia esterne che interne, l'anima non fa altro che continui incontri col suo amato; e lo incontrerà solamente? No, no, lo saluterà, lo abbraccerà. Se lo bacia, lo consola, lo ama, fosse pure una parolina detta alla sfuggita, lui resterà pago e contento; e contenendo l'azione sempre un sacrificio, se l'azione servirà per incontrare il sacrificio che c'è dentro l'azione,

servirà per sollevarmi dal peso della mia croce. Quale sarà la felicità di quest'anima, che nel suo operare sta in continuo contatto con me? Come il mio amore crescerà sempre di più, in ogni incontro di più che farà mediante il suo operare con me? Ma quanti pochi se ne servono per trovare la via brevissima nella loro azione per venire a me e stringersi [e] sollevarmi da tante afflizioni che mi danno le creature!”

Gennaio 23, 1908 (21)

Gesù mai va all'anima inutilmente. Il temporeggiare dà tempo e luogo ai nemici di muovere battaglia.

Essendo venuto M[onsignore], mi ha detto che in queste venute di Nostro Signore io non meritavo niente, e che solo meritavo quando praticavo le virtù; ed insieme che pregassi per certi suoi bisogni. Onde nel corso del giorno sono restata impensierita di ciò che avevo sentito, e per sbrigarmi dicevo tra me: “Adorabile mio Bene, tu sai che non ci ho badato mai ai meriti, ma solo ad amarti! Mi pare che mi vogliono fare serva nella tua casa se badassi ad acquisti; no, non serva voglio essere, ma figlia, anzi tu il mio amato ed io la tua”. Ma con tutto ciò il pensiero ritornava spesso spesso. Ora trovandomi nel solito mio stato, il mio benedetto Gesù è venuto e mi ha detto:

“Figlia mia, M. non ti ha detto la verità, perché quando vado ad un'anima non ci vado mai inutilmente, ma sempre le porto qualche utile: ora le parlo delle virtù, ora la correggo, ora le comunico la mia bellezza in modo che tutte le altre cose le compariscono brutte, e tante altre cose; ed ancorché non dicessi niente, è certo che l'amore si svolge di più nell'anima, e quanto più mi ama più io vengo a riamarla, ed i meriti dell'amore sono tanto grandi, nobili e divini, che paragonati agli altri meriti si potrebbe dire quelli piombo e questi oro puro. E poi è venuto lui, e certo che non è venuto come statua, ha cercato di dire qualche parola, di farti qualche utile, eppure come creatura; ed io, poi, che sono Creatore, farò delle cose inutili?”

In questo mi son ricordata dei bisogni che mi ha detto M., e pregavo Nostro Signore che lo esaudisse. In questo mentre mi pareva di vederlo[4116] con una veste color argentino e dalla testa scendeva un velo nero che gli copriva parte degli occhi, e questo velo pareva che si comunicava ad un'altra persona che gli stava di dietro. Io non capivo niente di ciò, ed il benedetto Gesù mi ha detto:

“La veste color argentino che gli vedi è la sua purità nell'operare ed il velo nero è che vi mescola dell'umano, e questo umano che vi mescola è come velo, che coprendogli la luce della verità che gli risplende nella mente lo fa agire qualche volta con timore oppure per contentare qualche altro, e non secondo la verità che la mia grazia gli fa risplendere nella sua mente”.

Ed io: “Signore, esauditelo in quello che mi ha detto, che è cosa che riguarda tanto la gloria vostra”.

E lui: “Il temporeggiare ad[4117] un'anima irrisolta, dà tempo e luogo ai nemici di muovere battaglia, mentre non dando tempo e mostrandosi risoluto ed irremovibile si chiudono le porte ai nemici e si ha il bene di non esporsi neppure alla zuffa; quindi se vuol giungere presto a fine, questi sono i mezzi ed io sarò con lui e vi riuscirà vittorioso. E dopo, quegli stessi che gli sono più contrari gli saranno più favorevoli e lo ammireranno di più, vedendolo di aver disfatto le loro vedute umane”.

Febbraio 6, 1908 (22)

Segni per conoscere se l'anima sta in grazia.

Trovandomi nel solito mio stato, quando appena è venuto il benedetto [Gesù] e mi ha detto:

“Figlia mia, per conoscere se l'anima sta in grazia mia, il segno è che comunicandosi la mia grazia, l'anima si trova pronta ad eseguire ciò che la grazia vuole, in modo che la grazia che ci stava prima nell'interno e quella che si comunica dopo, si danno la mano a vicenda, ed unita con la volontà dell'anima si mettono in attitudine di operare. Se poi [l'anima] non si trova pronta, c'è molto da dubitare. La grazia è simbolo della corrente elettrica che accende solo quelle cose dove vi sono stati fatti i preparativi per ricevere la corrente elettrica, ma dove questi preparativi non ci sono, oppure si è spezzato qualche filo o consumato, ad onta che c'è la corrente la luce non può comunicarsi”.

Ed è scomparso.

Febbraio 7, 1908 (23)

La vita è un peso che si cambierà in tesoro.

Continuando il mio solito stato, stavo pensando al peso enorme che il benedetto Gesù sentì nel portare la croce, e dicevo tra me: “Signore, anche la vita è un peso; ma che peso, specie per la lontananza di te, mio sommo Bene!” In questo mentre è venuto e mi ha detto:

“Figlia mia, è vero che la vita è un peso, ma quando questo peso viene portato con me ed al[la] fine della vita [l'uomo] si trova che questo peso lo può sgravare in me, troverà questo peso cambiato in tesoro, dove troverà le gemme, le pietre preziose, i brillanti e tutte le ricchezze da renderlo felice in eterno”.

Febbraio 9, 1908 (24)

Il modo in cui l'anima deve stare con Gesù. La necessità d'amore di Gesù.

Avendo fatto la comunione stavo dicendo: "Signore, tenetemi sempre stretta con te ch  sono troppo piccina, che se non mi tenete stretta, essendo piccina posso smarrirmi".

E lui: "Voglio insegnarti il modo come devi stare con me: primo, devi entrare dentro di me e trasformarti in me e prendervi ci  che trovi in me. Secondo, quando ti sei riempita tutta di me esci fuori ed opera insieme con me, come se io e tu fossimo una cosa sola, in modo che se mi muovo io, muoviti tu; se penso, pensa tu alla stessa cosa pensata da me; insomma qualunque cosa che faccio io farai tu. Terzo, con questo operato insieme che abbiamo fatto, allontanati per un istante da me e va in mezzo alle creature dando a tutti ed a ciascuno tutto ci  che abbiamo operato insieme, ci   dando a ciascuno la mia vita divina, ritornando subito in me per darmi a nome di tutti, tutta quella gloria che dovrebbero darmi, pregando, scusandoli, riparando, amando. Ah, s , amami per tutti, saziami d'amore! In me non ci sono passioni, ma se ci potesse stare passione, quest'unica e sola ci sarebbe, l'amore. Ma l'amore in me   pi  che passione, anzi   mia vita, e se le passioni si possono distruggere, la vita no. Vedi a quale necessit  mi trovo d'essere amato? Perci  amami, amami".

Febbraio 12, 1908 (25)

Fa pi  l'anima coraggiosa in un giorno, che la timida in un anno.

Trovandomi nel solito mio stato, quando appena   venuto il benedetto Ges  e mi ha detto:

"Figlia mia, la timidezza reprime la grazia ed inceppa l'anima. Un'anima timida non sar  mai buona ad operare cose grandi, n  per Dio n  per il prossimo n  per s . Un'anima timida   come se avesse legate le gambe, che non potendo camminare liberamente ha sempre l'occhio a s  ed allo sforzo che emette nel camminare. La timidezza fa tenere l'occhio sempre in basso, mai in alto; la forza nell'operare non l'attinge da Dio ma da s  stessa, e quindi invece di rafforzarsi s'indebolisce. La grazia, se semina, le succede come a quel povero agricoltore che avendo seminato e lavorato il suo campicello, poco o niente raccoglie. Invece un'anima coraggiosa fa pi  in un giorno che la timida in un anno".

Febbraio 16, 1908 (26)

Come il segno pi  certo se amiamo il Signore   la croce.

Trovandomi nel solito mio stato, stavo pensando perch  la croce sola[\[4118\]](#) ci fa conoscere se veramente amiamo il Signore, mentre ci sono tante altre cose: le virt , la preghiera, i sacramenti, che ci potrebbero far conoscere se amiamo il Signore. Mentre ci  pensavo, il benedetto Ges    venuto e mi ha detto:

"Figlia mia,   proprio cos , la sola croce   quella che fa conoscere se veramente si ama il Signore, per  la croce portata con pazienza e rassegnazione, perch  dove c'  pazienza e rassegnazione nelle croci, c'  vita divina, essendo la natura tanto riluttante al patire; quindi se c'  pazienza non pu  essere cosa naturale, ma divina, e l'anima non ama pi  col solo suo amore il Signore, ma unito con l'amore della vita divina; onde che dubbio pu  avere se ama o no, se giunge ad amarlo col suo stesso amore? Mentre nelle altre cose, ed anche negli stessi sacramenti, ci pu  essere pure chi ama, chi contenga in s  questa vita divina, ma non possono dare la certezza della croce; [l'amore] ci pu  essere o non ci pu  essere per mancanza di disposizioni. Uno pu  fare benissimo la confessione, e se vi mancano le disposizioni non pu  dire certo che ama e che ha ricevuto in s  questa vita divina; un altro fa la comunione, si[\[4119\]](#) riceve la vita divina; ma pu  dire certo che gli rimane in s  questa vita, se teneva le vere disposizioni. Perch  si vede che certi fanno la comunione, confessioni, ed alle occasioni non si vede in loro la pazienza della vita divina, e se manca la pazienza manca l'amore, perch  l'amore si conosce al solo sacrificio, [ed] ecco i dubbi; mentre la croce, la pazienza, la rassegnazione, sono i frutti che solo produce la grazia e l'amore[\[4120\]](#)".

Marzo 9, 1908 (27)

Le vite di tutti palpitavano nel cuore di Ges .

Continuando il mio solito stato, quando appena   venuto il benedetto Ges , e pareva che si avvicinava a me e mi faceva sentire i palpiti del suo cuore, ma tanto forte; e nel suo palpito palpitavano tant'altri piccoli palpiti. Lui mi ha detto:

"Figlia mia, in questo stato si trovava il mio cuore nell'atto della mia passione. Nel mio cuore palpitavano tutte le vite umane, che coi loro peccati stavano tutte in attitudine di darmi la morte; ed il mio cuore, ad onta della loro ingratitudine, preso da violenza d'amore gli restituiva[\[4121\]](#) a tutti la vita. Perci  palpitavo s  forte, e nel mio palpito racchiudevo tutti i palpiti umani facendoli risorgere in palpiti di grazia, d'amore e di delizie divine". Ed   scomparso.

Oltre di ci , avendo passato una giornata di molte visite, mi sentivo stanca, e nel mio interno mi lamentavo con Nostro Signore dicendo: "Allontanate da me le creature, mi sento molto oppressa, io non so che cosa trovano e vogliono da me; abbiate piet  della violenza che faccio continuamente di trattenermi con te nel mio interno e con le creature nell'esterno!"

In questo mentre è venuta la Regina Mamma, e mi ha detto alzando la sua destra, additando nel mio interno in cui pareva che stava l'amabile Gesù:

“Figlia diletta mia, non ti opprimere, le creature corrono dove c'è il tesoro. Siccome in te c'è il tesoro dei patimenti dove c'è racchiuso il dolce mio Figlio, perciò vengono a te. Tu però mentre tratti con loro non ti distrarre dal tuo tesoro, facendo amare a ciascuno il tesoro che in te contieni qual è la croce ed il mio Figlio; così li rimanderai tutti arricchiti”.

Marzo 13, 1908 (28)

Il caldo della unione con Gesù dissipa dall'anima il freddo delle umane inclinazioni.

Stando nel solito mio stato ed essendo venuto un demonio che faceva cose strane, appena scomparso io non ci ho pensato punto, tanto da dimenticarmi le sue stranezze, occupandomi del sommo ed unico mio Bene. Dopo però mi è venuto il pensiero: “Come sono cattiva, insipida, nessuna cosa mi fa impressione!” Ed il benedetto Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, ci sono certe regioni dove le piante non sono soggette a freddi, a brine, a nevi, quindi non sono spogliate da foglie, da fiori e da frutti, e se fanno soste è per breve tempo, per dar luogo che quando si colgono i frutti, prendano il tempo necessario a crescere[4122] degli altri; perché il caldo le feconda mirabilmente e non sono soggette a lungaggini come sono soggette le piante nelle regioni fredde, ché le povere piante, per le brine e nevi, sono soggette per lunghi mesi a dare per breve tempo pochissimi frutti, quasi stancando la pazienza dell'agricoltore che li deve raccogliere.

Così sono le anime che sono giunte alla mia unione: il caldo della mia unione dissipa da loro il freddo delle umane inclinazioni, che come freddo le[4123] rende sterili e spogliate di foglie e di frutti divini. Le brine delle passioni, le nevi delle turbazioni, arrestano nell'anima i frutti della grazia. Stando all'ombra della mia unione niente le[4124] fa più impressione, nessuna cosa le entra nel loro interno che disturbi la nostra unione ed il nostro riposo, tutta la loro vita si gira nel mio centro, sicché la loro inclinazione, la loro passione, è per Dio; e se qualche volta si fa un po' di sosta, non è altro che un mio semplice nascondimento per dar loro una sorpresa di maggiori consolazioni, e quindi poter gustare in loro frutti più squisiti di pazienza e di eroismo, che hanno esercitato nel mio nascondimento.

Tutto all'opposto succede alle anime imperfette; pare loro[4125] proprio le piante nate nelle regioni fredde, stanno soggette a tutte le impressioni, sicché la loro vita vive più d'impressione che di ragione e di virtù; le inclinazioni, le passioni, le tentazioni, le turbazioni e tutti gli eventi della vita sono tanti freddi, nevi, brine, grandine, che impediscono lo sviluppo della mia unione con loro, e quando pare che hanno fatto una bella fioritura, basta un nuovo successo[4126], una cosa che fa loro impressione, per fare sfiorire questa bella fioritura e farla andare per terra. Sicché sono sempre in principio e pochissimi frutti cacciano da loro, e quasi stancano la mia pazienza nel coltivarle”.

Marzo 15, 1908 (29)

Le anime, quando sono tutte piene di Dio, le tempeste non hanno la forza di agitarle menomamente.

Questa mattina mi sentivo più che mai oppressa dalla privazione del mio sommo ed unico Bene, ma insieme placida, senza quelle ansie che mi facevano girare cielo e terra, e allora mi fermavo quando lo ritrovavo. E dicevo fra me: “Che cambiamento, mi sento impietrita per il dolore della tua assenza, eppure non piango, mi sento una pace profonda che tutta m'investe, nessun alito in contrario entra in me”. In questo mentre il benedetto Gesù è venuto e mi ha detto:

“Figlia mia, non volerti affannare; devi sapere che quando c'è forte tempesta nel mare, dove le acque sono profonde la tempesta non è che superficialmente, la profondità del mare è nella più perfetta calma, le acque restano tranquille ed i pesci quando avvertono la tempesta, per essere più sicuri si vanno a rannidare dove l'acqua è più profonda. Sicché tutta la tempesta si scarica dove il mare contiene pochissima acqua, perché siccome le acque sono poche, la tempesta ha la forza di agitarle da imo[4127] a fondo e di trasportarle anche altrove, ad altri punti del mare. Così succede alle anime quando sono tutte piene di Dio fino all'orlo, fino a traboccare fuori: le tempeste non hanno la forza di agitarle menomamente perché contro Dio non c'è forza che valga, al più la sentiranno[4128] superficialmente. Anzi avvertendo la tempesta, [l'anima] mette in ordine le virtù e vi si rannida nel più profondo di Dio. Sicché esteriormente pare che sia tempesta, ma tutto è falso; allora l'anima gode più pace e si riposa tranquilla nel seno di Dio come i pesci nel seno del mare.

Tutto il contrario [accade] alle anime vuote di Dio, oppure [che] contengono qualche poco di Dio; le tempeste le agitano tutte, sicché se hanno quel poco di Dio lo scemano, né ci vogliono forti tempeste per agitarle, basta un minimo vento per far fuggire da loro le virtù. Anzi le stesse cose sante, che per le prime formano il loro pascolo prelibato ed a sazietà ne gustano, per le seconde si convertono in tempeste; sono sbattute da tutti i venti, da tutte le parti mai è bonaccia per loro, perché ragion vuole che dove non c'è tutto Iddio, il retaggio della pace è lontano da loro”.

Marzo 22, 1908 (30)

Lo stato di Luisa è stato di preghiera continua, di sacrificio e d'unione con Dio.

Continuando il mio solito stato, mi trovavo fuori di me stessa e mi pareva di vedere M. ed altri preti; ed essendo uscito un giovane di beltà divina, accostandosi a me mi somministrava un cibo. Io l'ho pregato che di quel cibo che dava a me facesse parte M. ed altri; così accostandosi a M. gliene dava una buona parte dicendogli:

“Io ti fo parte del mio cibo e tu disfama la mia fame col darmi le anime”, additandogli l'opera che M. vuol fare, ed insieme lo eccitava fortemente nel suo interno dandogli degli impulsi ed ispirazioni. Poi [ne] ha fatto parte ad altri. In questo mentre è uscita una donna veneranda, e quelli che hanno ricevuto il cibo dal giovane si sono fatti d'intorno e le hanno domandato qual era lo stato mio; e la donna ha risposto:

“Lo stato di quest'anima è stato di preghiera continua, di sacrificio e di unione con Dio; e mentre è in questo stato sta esposta a tutti gli eventi della Chiesa, del mondo e della giustizia di Dio, e prega, ripara, disarmo ed impedisce per quanto può i castighi che la giustizia vuole scaricare sulle creature, sicché le cose stanno tutte sospese”.

Ora mentre ciò sentivo, dicevo tra me: “Sono tanto cattiva, eppure dicono che questo è il mio stato”. Ma con tutto ciò mi trovavo vicino ad un finestrino alto alto e di là vedevo tutto ciò che si faceva nella Chiesa e nel mondo ed i flagelli che stavano per cadere; ma chi può dirli tutti? Passo innanzi per non fare lungaggini. Ed io, oh, come gemevo e pregavo! Ed avrei voluto farmi in pezzi per impedire tutto, ma nel meglio è tutto scomparso e mi sono trovata in me stessa.

Marzo 25, 1908 (31)

Le tentazioni si vincono facilmente. Dove c'è passione, il demonio tiene più forza.

Continuando il solito mio stato, quando appena è venuto il benedetto Gesù e mi ha detto:

“Figlia, le tentazioni si vincono facilmente perché il demonio è la creatura più vile che possa esistere, e basta un atto in contrario, un disprezzo, una prece, per farlo fuggire; perché questi atti lo rendono ancor più vile di quello che è, e lui per non sostenere quella confusione, non appena vede quell'anima risoluta che non vuol dare retta alla sua viltà, fugge atterrito.

Or se l'anima non facilmente si può liberare, significa che non è solo tentazione, ma passione radicata nell'anima che la tiranneggia unita alla tentazione, perciò non può liberarsi, e dove c'è passione il demonio tiene più forza per farsene giuoco dell'anima”.

Marzo 29, 1908 (32)

Le anime pacifiche sono la delizia di Dio.

Questa mattina, nel venire il benedetto Gesù pareva che portava un manto nero, ed avvicinandosi pareva che mi mettesse sotto, dicendomi:

“Così avvolgerò le creature, come sotto un nero ammanto”; ed è scomparso. Io son rimasta impensierita per qualche castigo, e lo pregavo che ritornasse, non potendo più stare senza di lui, ma come infastidita per quella vista di prima. Onde dopo molto stentare è venuto portando in mano una coppa piena d'un liquore, mi ha dato a bere e dopo ha soggiunto:

“Figlia mia, le anime pacifiche mangiano alla mia stessa mensa e bevono alla mia coppa, ed il divin frecciatore[4129] non fa altro che frecciarle continuamente, e nessuna freccia resta fallita; tutte, tutte feriscono l'anima amante, e l'anima vien meno ed il divin frecciatore continua le sue frecce, le quali or la fanno morire d'amore, or le restituiscono novella vita d'amore; e l'anima dalle sue ferite scocca i dardi per ferire chi l'ha tanto ferita. Sicché l'anima pacifica è la delizia ed il giuoco di Dio, mentre le anime torbide, se il divin frecciatore le freccia, le frecce vanno fallite per l'anima e lui ne resta amareggiato, e formano il giuoco ed il gusto diabolico”.

Aprile 5, 1908 (33)

Tutto quello che contiene la Regina Mamma, ha il suo principio nel *Fiat*.

Continuando il mio solito stato, mi son trovata fuori di me stessa, dentro un giardino in cui vedevo la Regina Mamma messa su d'un altissimo trono. Io ardevo di andare su per baciarle la mano, e mentre mi sforzavo d'andare, lei mi è venuta incontro scoccandomi un bacio in viso. Nel guardarla ho visto nel suo interno come un globo di luce, e dentro quella luce stava la parola *Fiat*, e da quella parola scendevano tanti diversi, interminabili mari di virtù, grazie, grandezze, gloria, gioie, bellezze, ed il tutto che nell'assieme contiene la nostra Regina Mamma; sicché tutte erano radicate in quel *Fiat*, e dal *Fiat* avevano principio tutti i suoi beni.

Oh, *Fiat* onnipotente, fecondo, santo, chi ti può comprendere? Io mi sento muta; è tanto grande che non so dir niente, perciò faccio punto. Onde io la guardavo meravigliata, e lei mi ha detto:

“Figlia mia, tutta la mia santità è uscita da dentro la parola *Fiat*. Io non mi smovevo neppure per un respiro, né un passo né un'azione, tutto, tutto, se non da dentro la Volontà di Dio; la mia vita era la Volontà di Dio, il mio cibo, il

mio tutto, e questo mi produceva tale santità, ricchezze, glorie, onori, ma non umani ma divini. Sicché quanto più l'anima è unita, immedesimata con la Volontà di Dio, tanto più si può dire santa, tanto più è amata da Dio; e quanto più amata più favorita, perché la vita di questa non è altro che il riprodotto della Volontà di Dio, e può non amarla se è la sua stessa cosa? Sicché non si deve guardare al molto o al piccolo che si fa, ma piuttosto se è voluto da Dio, perché il Signore guarda più il piccolo fare, se è secondo la sua Volontà, che il grande senza di questa”.

Aprile 8, 1908 (34)

La Divina Volontà è continua comunione. Come sapere se uno stato è Volontà di Dio.

Stavo impensierita per non poter fare la comunione tutti i giorni, ed il buon Gesù nel venire mi ha detto:

“Figlia mia, nessuna cosa voglio che ti metta fastidio; è vero che è cosa grande fare la comunione, ma quanto dura l'unione stretta con l'anima? Al più un quarto d'ora; ma la cosa che ti stia più a cuore, [sia] la completa disfatta della tua volontà nella mia, perché [per] chi vive della Volontà mia non è solo un quarto d'ora l'unione stretta, ma sempre sempre. Sicché la mia Volontà è continua comunione con l'anima, onde non una volta al giorno, ma [in] tutte le ore, i momenti, è sempre comunione per chi fa la mia Volontà”.

Son passati per me giorni amarissimi per la privazione del mio sommo ed unico Bene, pensando e temendo che il mio stato fosse una finzione; stare in letto senza nessun movimento ed occupazione fino alla venuta del confessore, e senza quel mio solito sopimento, mi angustiava e martirizzava tanto da farmi cadere malata dal dolore e dalle continue lacrime. Più volte ho pregato il confessore che mi desse il permesso e l'obbedienza, che quando non fossi assopita e Gesù Cristo non si fosse compiaciuto di parteciparmi un mistero della sua passione come vittima, io mi potessi sedere a letto secondo il mio solito e mettermi al solito mio lavoro del tombolo, ma egli continuamente ed assolutamente me l'ha proibito, anzi mi ha soggiunto che questo stato mio, sebbene con la privazione del sommo Bene, doveva considerarsi come stato di vittima per la violenza ed il dolore nella detta privazione e nell'obbedienza. Io ho ubbidito sempre, ma sempre il martirio del cuore mi diceva:

“E non è questa una finzione? Dov'è il tuo assopimento? Dove lo stato di vittima? E tu che cosa soffri dei misteri della passione? Alzati, alzati, non far finzioni, lavora, lavora, non vedi tu che questa finzione ti porterà alla dannazione? E tu non tremi? E non pensi al giudizio tremendo di Dio? Non vedi che dopo tant'anni tu non hai fatto altro che scavarti un abisso da cui non uscirai in eterno?”

Oh Dio, chi può dire lo schianto del cuore e le sofferenze crudeli che mi tormentano l'anima e mi schiacciano e mi gettano in un mare di dolori! Ma la tiranna obbedienza non mi ha permesso neppure un atomo di mia volontà. Sia fatta la Divina Volontà che così dispone. Mentre ero in questi crudeli tormenti, questa notte trovandomi nel solito mio stato, mi trovavo circondata da persone che dicevano: “Recita un *Pater* ed *Ave* e *Gloria* in onore di San Francesco di Paola, che ti porterà qualche ristoro alle tue sofferenze”. Ond'io l'ho recitato, ed appena detto è comparso il santo portandomi una piccola pagnottina di pane, me l'ha dato dicendomi: “Mangiala”. Io l'ho mangiato e mi son sentita tutta rinforzare, e poi gli ho detto: “Caro santo, vorrei dirvi qualche cosa”. E lui con tutta affabilità:

“Dì, che cosa vuoi dirmi?” Ed io: “Temo tanto che il mio stato non fosse Volontà di Dio. Senti, i primi anni di questa malattia che mi succedeva ad intervalli, mi sentivo chiamare da Nostro Signore che mi voleva vittima, e nel medesimo tempo mi sentivo sorprendere da dolori e ferite interne, da parere esternamente che mi prendesse un accidente; quindi temo che la mia fantasia mi producesse questi mali”. Ed il santo:

“Il segno certo per conoscere se uno stato è Volontà di Dio, è se l'anima è pronta a fare diversamente se conoscesse che la Volontà di Dio non fosse più quella”. Ed io non rimanendo persuasa ho soggiunto: “Caro santo, non vi ho detto tutto. Senti, i primi [anni] furono ad intervalli; dacché poi Nostro Signore mi chiamò all'immolazione continua, è da 21 anni che ci sto sempre in letto, e chi vi può dire le vicissitudini? Pare alle volte che mi lascia, mi toglie il patire, unico e fido amico del mio stato, ed io resto schiacciata senza Dio, senza sostegno dello stesso patire; quindi i dubbi, i timori che il mio stato non è Volontà di Dio”. E lui, tutto dolcezza:

“Ti ripeto ciò che ti ho detto prima: se sei pronta a fare la Volontà di Dio se la conoscessi, il tuo stato è di sua Volontà”. Ond'io mi sento tanto nell'anima che se conoscessi la Volontà di Dio con tutta chiarezza, sarei pronta a costo della [mia] propria vita a seguire questo suo Santo Volere; perciò son rimasta più tranquilla. Sia sempre ringraziato il Signore.

Maggio 3, 1908 (35)

Effetti della circolazione del Divin Volere nell'anima.

Continuando il mio solito stato, quando appena ho sentito vicino Nostro Signore, mi ha detto:

“Figlia mia, [nel]l'anima che fa la Volontà mia, vi circola il mio Volere in tutto il suo essere come vi circola il sangue, sicché sta a continuo mio contatto con la mia potenza, sapienza, carità, bellezza, sicché a tutto il mio prende parte. Onde non vivendo più del suo volere, il suo volere vive nel mio, e come il mio circola nel suo, così il suo vi circola in tutto il mio Essere e ci sento continuamente il suo contatto; e sentendomi continuamente da lei toccare, non

puoi tu comprendere quanto mi sento d'amarla, di favorirla, di esaudirla in tutto ciò che domanda, e se si lo [\[4130\]](#) negassi lo negherei a me stesso. Poi in fin dei conti, vivendo del mio Volere non domanda altro che ciò che voglio io, questo vuole e questo solo la rende felice, per sé e per altri, perché la sua vita è più in cielo che in terra. Questo è il frutto che produce la mia Volontà: beatificarla [\[4131\]](#) anticipatamente”.

Maggio 12, 1908 (36)

I ricchi, col loro cattivo esempio hanno avvelenato i poveri.

Continuando il mio solito stato, stavo pregando Nostro Signore che si benignasse di mettere la pace negli animi che stanno tutti in discordia; i poveri vogliono aggredire i ricchi, c'è un fremito, un'avidità di sangue umano, pare che loro stessi non sanno più contenersi. Se il Signore non mette la sua mano siamo già in punto ai castighi [\[4132\]](#) che tante volte ha manifestato. Onde quando appena è venuto e mi ha detto:

“Figlia mia, giusta giustizia mia! I ricchi sono stati i primi a dare cattivo esempio ai poveri, i primi che si sono allontanati dalla religione, dall'adempire i loro doveri, fino a vergognarsi d'entrare in chiesa, di ascoltare la messa, di farsi il precetto. I poveri si sono nutriti della loro bava velenosa, ed essendosi nutriti ben bene del veleno del loro cattivo esempio, con lo stesso veleno da loro dato, non potendolo più contenere, cercano di aggredirli ed anche d'ucciderli. Non c'è ordine senza sudditanza; i ricchi si sono sottratti da Dio, i popoli si ribellano a Dio, ai ricchi ed a tutti. La bilancia della mia giustizia è piena e non posso più contenerla”.

Maggio 15, 1908 (37)

Vede guerre e rivoluzioni.

Trovandomi nel solito mio stato mi son trovata fuori di me stessa in mezzo a rivoluzioni; pare che si ostinano sempre più nel voler spargere sangue. Io pregavo il Signore, e lui mi ha detto:

“Figlia mia, sono due burrasche che gli uomini stanno preparando, una contro il governo e l'altra contro la Chiesa”.

In questo mentre mi pareva di vedere i capi fuggiaschi, il re che passava pericolo di restar come prigioniero e si metteva in fuga; non so dir bene, mi pareva che cadeva nelle mani dei nemici. Tutti i ricchi passavano gravi pericoli, e chi restava vittima; quello che più faceva pena [è] che in mezzo ai capi delle rivoluzioni, anche contro la Chiesa, non ci mancavano i preti; quando poi le cose giungevano agli ultimi eccessi, pareva che interveniva una potenza straniera. Non passo più innanzi perché sono cose dette altre volte.

Giugno 22, 1908 (38)

La Divina Volontà trionfa su tutto.

Questa mattina mi sentivo molto oppressa per la privazione del mio adorabile Gesù, e dicevo tra me:

“Non ne posso più, come posso durarla senza la mia vita? Che pazienza ci vuole senza di te! Quale sarebbe la virtù che potrebbe indurlo a farlo venire?” In questo mentre è venuto e mi ha detto:

“Figlia mia, la virtù che trionfa di tutto, che conquide tutto, appiana tutto, raddolcisce tutto, è la Volontà di Dio, perché questa contiene tale potenza che non c'è cosa che possa resisterle”.

Mentre ciò diceva, appariva innanzi a me una strada tutta piena di pietre, di spine e di monti irti. Tutto questo, messo nella Volontà di Dio, con la sua potenza le pietre restavano spolverizzate [\[4133\]](#), le spine cambiate in fiori, i monti appianati; sicché nella Volontà di Dio tutte le cose hanno un solo aspetto, tutte prendono lo stesso colore. Sia sempre benedetta la sua Santissima Volontà.

Giugno 31, 1908 (39)

I poveri sono messi in oblio.

Continuando il mio solito stato pieno di amarezze e di privazioni, dopo aver molto stentato, mi pareva di vedere i popoli in atto di ribellarsi e di stringere più forte la zuffa contro i ricchi. In questo mentre il lamento del dolcissimo Gesù si faceva sentire al mio orecchio, tutto amareggiato, che diceva:

“Sono io che do la libertà ai poveri, sono stanco dei ricchi, molto ne hanno fatto: quanti denari sciupati in balli, in teatri, in inutili viaggi, in vanità ed anche in peccati; ed i poveri? Non hanno potuto avere pane bastante per sfamarsi; oppressi, affaticati, amareggiati. Se avessero dato loro solo quello che hanno speso in cose non necessarie, i miei poveri sarebbero stati felici; e i ricchi li hanno tenuti come una famiglia che non apparteneva loro, anzi li hanno disprezzati, tenendosi per loro le comodità, i divertimenti, come cose appartenenti alla loro condizione, e lasciando i poveri nella miseria come cosa della loro condizione”.

E mentre ciò diceva pareva che ritirava la grazia ai poveri, e questi inferocivano contro i ricchi in modo da succedere cose gravi. Ond'io nel vedere ciò ho detto: “Cara mia vita e tutto il mio Bene, è vero che ci sono i ricchi cattivi, ma ci sono anche i buoni, le tante signore devote che fanno elemosine alle chiese, i tuoi sacerdoti che fanno tanto bene a tutti”.

“Ah, figlia mia, taci e non mi toccare un tasto per me molto doloroso! Potrei dire che non le riconosco queste tali devote; fanno le elemosine dove vogliono loro per ottenere il loro intento, per tenere le persone a comodo loro, per chi a loro simpatizza spendono anche le migliaia di lire; dove poi è necessario non si benignano di dare un soldo. Potrei dire che lo fanno per me? Potrei riconoscere questo loro operato? E tu stessa dai segni potrai riconoscere se lo fanno per me: se si trovano pronte a qualunque stretta necessità; se non variano di dare il molto dove non è tanto necessario e negano il poco dove è necessario, si può ben dire che non c'è spirito di vera carità né retto operare.

Quindi i miei poveri sono messi in oblio anche da queste signore devote; ed i sacerdoti? Ah, figlia, peggio ancora! Fanno bene a tutti? Tu t'inganni, fanno bene ai ricchi, hanno tempo per i ricchi. Anche da loro quasi che sono [\[4134\]](#) esclusi i poveri, per i poveri non hanno tempo, per i poveri non hanno una parola di conforto, di aiuto da dir loro, li rimandano indietro, giungono a dirsi malati. Potrei dire che se i poveri si sono allontanati dai sacramenti, loro vi hanno contribuito, perché non hanno preso sempre tempo per confessarli, e i poveri si sono stancati e non sono più ritornati.

Tutto al contrario se si è presentato un ricco; non hanno esitato un momento: tempo, parole, conforti, aiuto, tutto si è trovato per i ricchi. Posso dire che hanno spirito di vera carità i sacerdoti se giungono a fare la scelta di quelle tali che devono sentire? E le altre? O le mandano attorno [\[4135\]](#) o le precipitano tanto che se la mia grazia non aiutasse in modo speciale i poveri, i poveri sarebbero stati sbanditi dalla mia Chiesa. Di rado qualche sacerdote [è caritatevole], ché [di] tutto il resto potrei dire che la vera carità e lo spirito retto è partito dalla terra”.

Io sono restata più che mai amareggiata, implorando misericordia.

Luglio 26, 1908 (40)

L'ubbidienza.

Continuando il mio solito stato, quando appena è venuto il benedetto Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, l'ubbidienza è l'arca della mia dimora nell'anima; dove non c'è quest'arca dell'ubbidienza posso dire che non c'è posto per me dentro quell'anima, e son costretto a starmene fuori”.

Agosto 10, 1908 (41)

Il lavoro dell'amore.

Continuando il mio solito stato, ma pieno di amarezze e di privazioni, onde avendo fatto la comunione stavo lamentandomi col benedetto Gesù del modo come lui mi aveva lasciato e dell'inutilità del mio stato. E lui avendo compassione dei miei lamenti mi ha detto:

“Figlia mia, niente ha sminuito i beni che sono tra me e te, perché tutto il bene sta nel principio del fondamento. Quando due persone si uniscono in vincolo d'amicizia o in unione di spotalizio, e a parte si son fatti i doni e si sono amati tanto da rendersi indivisibili tanto che l'uno ha preso ed ha copiato tanto l'altro da sentire in sé stesso l'essere della persona amata, se per stretta necessità sono costretti a stare l'uno lontano dall'altro, si vengono forse a sminuire quei doni o a decrescere nell'amore? Niente affatto, anzi la lontananza fa crescere più nell'amore e fa conservare con più cautela i doni ricevuti, aspettando nel ritorno qualche impreveduto dono maggiore. Anzi c'è di più, avendo copiato in sé la persona amata, pare che per lei non c'è lontananza, perché si sente nella sua voce scorrere la voce dell'amato, avendolo imitato; se lo sente scorrere nella sua mente, nelle sue opere, nei suoi passi, sicché è lontano e vicino, lo guarda e le sfugge, lo tocca e non può stringerlo, sicché l'anima è in continuo martirio d'amore. Onde se la giustizia mi costringe a privarti di me ed a stare per qualche tempo lontano, puoi dire che ti ho tolto i doni e che c'è diminuzione d'amore?”

Ed io: “È troppo duro il mio stato, cara mia vita, ed a che pro starmene se non mi fate soffrire per risparmiare il mio prossimo dai castighi? Avete detto tante volte di non far piovere [\[4136\]](#), e non piove; sicché non posso più vincervi in niente. Quel che dite fate, mentre se vi avessi vicino come prima vi direi tanto che mi fareste vincere. Come dite che non è niente la lontananza?”

E lui: “È per questo, appunto, che son costretto a starmene lontano, per non darti la [\[4137\]](#) vinta e dar luogo alla giustizia. Ma però col tenerti [in questo stato] c'è anche un bene, perché la mancanza dell'acqua chiamerà la carestia, ed i popoli in questo tempo resteranno umiliati; e succedendo le stragi e le guerre, la grazia li troverà più disposti a salvarli [\[4138\]](#); non è anche un bene questo, che mentre le guerre stavano per primeggiare [sul]la carestia, mentre col [\[4139\]](#) tenerti [in questo stato] saranno prolungate [soltanto] per altro poco le guerre, e così saranno più anime salvate? [\[4140\]](#)”

Poi ha soggiunto: “L'amore non dice mai basta, ancorché l'amore la [\[4141\]](#) flagellasse, la facesse a brandelli, quei brandelli griderebbero amore; l'amore non dice basta, non è contento ancora; quei brandelli li spolverizza, li riduce al nulla, ed in quel nulla vi soffia il suo fuoco, le [\[4142\]](#) dà la sua stessa forma, niente vi mescola d'umano, ma tutto di divino; ed allora l'amore canta le sue glorie, le sue prodezze, i suoi prodigi e dice: ‘Son contento, il mio amore ha vinto, ha distrutto l'umano ed ha edificato il divino’.

Succede all'amore come a quel valente artefice che avendo tanti oggetti che non gli gradiscono[4143], li fa in pezzi, li mette sul fuoco e li fa tanto stare fino a liquefarli e far loro perdere tutta la loro forma, e poi vi forma tanti altri oggetti bellissimi e piacevoli, degni della sua valentia. È pur vero che per l'umano è troppo duro questo agire dell'amore, ma quando vedrà il suo acquisto vedrà d'avere sottentrato[4144] la bellezza alla bruttezza, la ricchezza alla povertà, la nobiltà alla ruvidezza. Anche essa[4145] canterà le glorie dell'amore".

Agosto 14, 1908 (42)

La volontà umana serve di pennello a Gesù per dipingere la sua immagine nel cuore.

Avendo fatto la comunione, vedevo il Bambino dentro il mio interno come se andasse trovando[4146] una cosa importante; io ho detto: "Carino mio, che andate trovando con tanta premura?" E lui ha detto:

"Figlia, vado trovando il pennello della tua volontà per poter dipingere la mia immagine nel tuo cuore, perché se non mi dai la tua volontà mi manca il pennello per poter liberamente dipingere me in te; e come la volontà mi serve di pennello nelle mie mani, così l'amore mi serve di tinte per poter imprimere la varietà dei colori della mia immagine. Oltre di ciò, come la volontà umana mi serve di pennello, così la mia Volontà serve di pennello nelle mani dell'anima per dipingere la sua immagine nel mio cuore, ed in me poi troverà abbondante tinta d'amore per la varietà dei colori".

Agosto 19, 1908 (43)

L'anima deve seminare il bene con tutto il suo essere.

Avendo fatto la meditazione che chi semina bene raccoglierà bene e chi semina vizi raccoglierà mali, stavo pensando quale sarebbe il bene che potrei seminare stando[4147] la mia posizione, miseria ed inabilità mia. In questo mentre mi son sentita raccogliere e sentivo dirmi nel mio interno:

"Tutto, tutto il suo essere, l'anima deve seminare in bene; l'anima tiene una intelligenza mentale, e questa la deve applicare a comprendere Dio, a pensare sempre a bene, mai far entrare nella mente alcun seme cattivo, e questo è seminare bene con la mente; così della bocca, mai seminare seme cattivo, cioè parole cattive, indegne d'un cristiano, ma sempre dire parole sante, utili, buone, ecco il seminare bene con la bocca; quindi col cuore amare solo Dio, desiderare, palpitare, tendere a Dio, ecco seminare bene col cuore; onde con le mani fare opere sante, coi piedi camminare dietro gli esempi di Nostro Signore, ecco un altro seme buono".

Io nel sentire ciò pensavo tra me: "Sicché nella mia posizione posso anch'io seminare bene ad onta della mia estrema miseria". Ma pensavo a ciò con certo timore del conto che il padrone mi chiederà se ho seminato bene; e nel mio interno mi son sentita ripetere:

"La mia bontà è tanto grande, che molto male fa chi mi dà a conoscere per severo e molto esigente, rigorista. Oh, che onta fanno al mio amore! Io non chiederò altro conto che del piccolo terreno loro dato, e non per altro chiederò conto che per dar loro il frutto dei loro raccolti: dando all'intelligenza, che quanto più mi avrà compreso in vita altrettanto di più mi comprenderà in cielo, e quanto più mi comprenderà tanto più di gaudio e beatitudine verrà inondata; dando il raccolto alla bocca, dei vari gusti divini, armonizzando la sua voce sopra tutti gli altri beati; alle opere, dando loro il raccolto dei miei doni, e così di tutto il resto".

Agosto 23, 1908 (44)

Segno per conoscere se c'è colpa nell'anima durante la privazione.

Continuando il mio solito stato, stavo molto impensierita dello stato dell'anima mia; dicevo tra me: "Chi sa che male c'è nell'anima che il Signore mi priva di lui e mi lascia abbandonata a me stessa?"

In questo mentre, quando appena è venuto mi ha riempito tutta, tutta di lui, e tutto il mio essere, tutto a lui si rivolgeva; neppure una fibra né un moto che non tendesse a lui. Onde dopo ciò mi ha detto:

"Hai visto figlia mia? Il segno quando nell'anima c'è qualche colpa quando si trova priva di me, è che ritornando io a farmi vedere, non resta tutta ripiena di Dio né il suo essere si trova subito disposto ad immergersi tutto in me sicché neppure una fibra resta che non è fissata nel suo centro. Mentre dove c'è colpa o qualche cosa che non è tutta mia, né io posso riempirla né l'anima può immergersi in me. La colpa, la materia, non può entrare in Dio né correre a Dio; quindi quietati e non volerti turbare".

Agosto 26, 1908 (45)

La costanza nel bene fa crescere la vita divina nell'anima.

Trovandomi nel solito mio stato, me ne stavo tutta afflitta e quasi istupidita per le solite privazioni. Onde appena alla sfuggita [Gesù] è venuto e mi ha detto:

"Figlia mia, quello che voglio che ti stia a cuore è la costanza nel bene, sia nell'interno che nell'esterno, perché la ripetizione d'amarmi, di tanti atti interiori e del bene costante, fa crescere sempre la vita divina nell'anima; ma con

tales energia che può paragonarsi a quel bambino che crescendo in aria buona e con cibi sani cresce sempre bene, in piena salute finché giunge a debita statura, senza aver avuto bisogno né di medici né di medicine, anzi è tanto robusto e forte che solleva ed aiuta gli altri. Mentre chi non è costante cresce come quel bambino che non si nutre sempre di cibi sani e vive in aria putrida, cresce infermiccio, e siccome le membra non hanno forza di svilupparsi e crescere per mancanza di buon nutrimento, si sviluppano con difetti; quindi, dove si forma un tumore, dove un ascesso. Sicché cammina zoppicando, parla stentato, si può dire che è un povero storpiato, sebbene si veggono mescolate le membra buone, ma più ve ne sono difettose. E ad onta che consulta medici e prende medicine, poco o nulla gli giovano, perché il sangue è infetto per l'aria putrida e le membra deboli e difettose per il mal nutrirsi. Onde sarà uomo, ma non giungerà a debita statura ed avrà bisogno d'aiuto senza poter aiutare gli altri.

Così è l'anima incostante; l'incostanza nel bene è come se l'anima si nutrisse di cibi non buoni, ed applicandosi ad altre cose che non sono Dio, è come se respirasse aria putrida; quindi la vita divina cresce stentata, misera, mancandole la forza, il vigore della costanza”.

Settembre 2, 1908 (46)

La vera virtù, da Dio comincia ed in Dio finisce.

Vi passo giorni amari per le continue privazioni del benedetto Gesù. Onde appena è venuto e mi ha detto:

“Figlia mia, il segno per conoscere se uno ha vera carità è se ama i poveri, perché se ama i ricchi ed a loro si presta, può essere perché spera o perché ottiene, o perché li[4148] simpatizza, o per la nobiltà, per l'ingegno, per il bel dire, ed anche per timore. Ma se ama i poveri, li aiuta, li sovviene, è perché vede in essi l'immagine di Dio, quindi non guarda la rozzezza, l'ignoranza, la sgarbatezza, la miseria; attraverso queste miserie, come da dentro un vetro, vede Iddio da cui tutto spera, e li ama, li aiuta, li consola, come se farebbe[4149] a Dio stesso. Ecco il bel tipo della vera virtù, che da Dio incomincia ed in Dio finisce. Ma ciò che incomincia dalla materia, materia produce e nella materia finisce; per quanto pare splendida e virtuosa la carità, non sentendo il tocco divino né chi la fa né chi la riceve, [ambidue] restano infastiditi, annoiati e stanchi, e se occorre se ne servono per commettere difetti”.

Settembre 3, 1908 (47)

Gesù è luce e la luce è verità.

Trovandomi nel solito mio stato, il benedetto Gesù si faceva vedere tutto luce, ed ha detto queste semplici parole:

“Io sono luce; ma di che è formata questa luce? Quale ne è il fondo? La verità. Sicché sono luce perché sono verità. Onde l'anima per essere luce e per avere luce in tutte le sue azioni, [esse] devono uscire dalla verità. Dove c'è artificio, inganno, doppiezza, non ci può essere luce, ma tenebre”.

E come lampo è scomparso.

Settembre 5, 1908 (48)

A seconda di come la creatura cambia, così sente i diversi effetti della presenza di Dio.

Parlando col confessore, lui diceva: “Quanto sarà terribile vedere Dio sdegnato! Tanto vero che nel giorno del giudizio i cattivi diranno: ‘Monti, seppelliteci, distruggeteci, affinché non vediamo la faccia di Dio sdegnato’”. Ed io che dicevo: “In Dio non ci può essere sdegno, ma è piuttosto secondo lo stato dell'anima: se buona, la presenza divina, le sue qualità, i suoi attributi, la attirano tutta in Dio ed essa si consuma [per il desiderio] d'immergersi tutta in Dio; se cattiva, la sua[4150] presenza la schiaccia, la ributta lontano da sé, e l'anima vedendosi ributtata e non sentendo in sé germe d'amore verso un Dio sì santo, sì bello, ed essa sì brutta, cattiva, vorrebbe disfarsi[4151] dalla sua presenza, se possibile anche distruggendosi. Quindi in Dio non c'è mutazione, ma a seconda che[4152] noi siamo, così si provano gli effetti”.

Onde dopo pensavo tra me: “Quanti spropositi che ho detto!” Perciò facendo nel giorno la meditazione, [Gesù] appena è venuto e mi ha detto:

“Figlia mia, sta ben detto, non mi cambio, ma a seconda che si cambia la creatura così sente i diversi effetti della mia presenza. Difatti come può temere chi mi ama, se si sente scorrere tutto il mio Essere nel suo e vi[4153] forma la sua stessa vita? Può temere della mia santità se alla stessa santità essa vi prende parte? Può vergognarsi della mia bellezza se sempre più cerca di abbellirsi per piacere e per rassomigliarsi a me? Si sente scorrere nel suo sangue, nelle sue mani, nei suoi piedi, nel suo cuore, nella mente, tutto, tutto l'Essere Divino, di modo che è cosa sua, tutto suo, e può temere, può[4154] vergognarsi di sé stesso? Ciò è impossibile.

Ah, figlia mia, è il peccato che getta tanto scompiglio nella creatura, fino a volersi distruggere per non sostenere la mia presenza! Nel giorno del giudizio sarà terribile per i cattivi; non vedendo in loro germe d'amore, anzi odio verso di me, la mia giustizia impone di non farmeli amare. Quindi le persone che non si amano non si vogliono tenere vicino, e si usano dei mezzi per allontanarle; io non vorrò tenerli con me, quelli non vorranno stare, ci fuggiremo a vicenda. L'amore solo è quello che unisce tutto e felicità tutto”.

Settembre 6, 1908 (49)

Gesù volle soffrire per riunire tutto a sé.

Continuando il mio solito stato, stavo pensando al mistero della flagellazione, e venendo Gesù e pressandomi la mano alle spalle, nel mio interno mi sentivo dire:

“Figlia mia, volli che le carni fossero sparse a brandelli ed il mio sangue versato da tutta la mia Umanità per riunire tutta l’umanità dispersa. Difatti, col fare che tutto ciò che della mia Umanità fu strappato, carne, sangue, capelli, nella risurrezione nulla fosse disperso, ma tutto fosse riunito di nuovo alla mia Umanità, con ciò io incorporavo tutte le creature in me. Sicché dopo questo chi da me va disperso, è di ostinata volontà che da me si strappa per andare a perdersi”.

Settembre 7, 1908 (50)

Di quante cose l’anima si priva in terra, altrettante ne avrà nel cielo.

Trovandomi nel solito mio stato, appena è venuto il benedetto Gesù e mi ha detto:

“Figlia mia, di quante più cose l’anima si priva di qua, altrettante di più ne avrà di là, nel cielo; sicché quanto più povero in terra, tanto più ricco in Cielo; quanto più privo di gusti, di piaceri, di divertimenti, di viaggi, di passeggiate in terra, tanti gusti, piaceri prenderà in Dio. Oh, come passerà negli spazi dei cieli, specie nei cieli immensurabili degli attributi di Dio! Perché ogni attributo è un cielo, è un paradiso di più; e dei beati, chi vi entra dentro si può dire come alla punta[4155] degli attributi di Dio, chi cammina nel mezzo, chi più in su ancora, e quando cammina di più gusta più, gode, si diverte di più; sicché chi lascia terra prende cielo, fosse anche in minima cosa. Onde segue: chi più disprezzato più onorato, chi più piccolo più grande, [a] chi più sottomesso più dominio, e così di tutto il resto. Eppure dei mortali, chi è che pensa a privarsi di qualche cosa in terra per averne in cielo eternamente? Quasi nessuno”.

Ottobre 3, 1908 (51)

L’anima che sta in continua attitudine d’operare il bene, la grazia è con essa.

Questa mattina il benedetto Gesù, quando appena l’ombra si è fatto vedere, e mi ha detto:

“Figlia mia, fino a tanto che l’anima sta in continua attitudine d’operare il bene, la grazia è con essa e dà vita a tutto il suo operare; se poi sta nell’indifferenza di fare il bene oppure in atto di operare il male, la grazia si ritira perché non è partita la sua[4156], e non potendo averne parte né somministrarle la sua stessa vita, con rincrescimento si parte dispiacendosi sommamente. Perciò vuoi che la grazia stia sempre teco, che la mia stessa vita formi la tua? Statti in continuo atto di fare il bene e così avrai in te sviluppato tutto il mio Essere e non avrai tanto a dolerti se qualche volta non avrai la mia presenza; perché non mi vedrai, ma mi toccherai in tutto il tuo operato, e ciò vi[4157] scemerà in parte il dolore della mia privazione”.

Ottobre 23, 1908 (52)

Come la scienza divina sta nel retto operare.

Continuando il mio solito stato, quando appena è venuto il benedetto Gesù e mi ha detto:

“Figlia mia, tutta la scienza divina si contiene nel retto operare, perché nel retto si contiene tutto il bello ed il buono che trovar si possa; si trova l’ordine, l’utilità, la bellezza, la maestria. Un lavoro per tanto è buono, per quanto è ordinato buono, ma se i fili si vedono storti, e storti menati, non se ne capisce niente, non si vede altro che una cosa disordinata che non sarà né utile né buona; perciò io dalle cose più grandi fino alle più piccole che ho fatto, si vedono tutte ordinate e tutte servono ad uno scopo utile, perché la fonte da dove sono uscite è stato il mio retto operare.

Ora la creatura, per tanto sarà buona, tanta scienza divina conterrà in sé, tante cose buone usciranno da essa, per quanto sarà retta; basta un filo storto nel suo operare per disordinare sé stessa e le opere che le escono, ed offuscare la scienza divina che contiene. Chi esce dal retto esce dal giusto, dal santo, dal bello, dall’utile, ed esce dai limiti in cui Iddio l’ha messo, ed uscendo da questo sarà come una pianta cui[4158] non avrà molto terreno di sotto, che ora i raggi d’un sole cocente ed or le brine e i venti le seccheranno gli influssi della scienza divina. Tale è lo storto operare: brine, venti e raggi di sol cocente, ove mancandole[4159] molto terreno di scienza divina, [essa] non farà altro che seccare nel suo disordine”.

Novembre 20, 1908 (53)

Quando l’anima fa dell’amore suo cibo, quest’amore si fa sodo e serio.

Continuando il mio solito stato, pieno di amarezze e di privazioni, per poco questa mattina è venuto il benedetto Gesù ed io mi lamentavo con lui del mio stato, ed invece di rispondermi si stringeva più con me. Dopo poi senza rispondere a ciò che io dicevo, mi ha detto:

“Figlia mia, l’anima veramente amante non si contenta d’amarmi con l’ansietà, coi desideri, con gli slanci, ma allora è contenta quando giunge a farne[4160] suo cibo e quotidiano nutrimento; allora l’amore si fa sodo, serio, va sperdendo tutte quelle leggerezze d’amore a cui la creatura è soggetta. E siccome ne fa suo cibo, è diffuso in tutte le membra, e stando diffuso in tutto ha la forza di sostenere le vampe dell’amore che la consumano e le danno vita; e contenendo l’amore in sé stesso[4161], possedendolo, non sente più quei vivi desideri, quelle ansietà, ma sente solo d’amare [di] più l’amore che possiede. Questo è l’amore dei beati in cielo, questo è lo stesso mio amore; i beati bruciano, ma senza ansietà, senza strepito, con sodezza, con serietà ammirabile.

Questo è il segno se l’anima giunge a nutrirsi d’amore: quanto più perde le fattezze dell’amore umano; ché se si vedono solo desideri, ansietà, slanci, è segno che l’amore non è suo cibo, è qualche particella di sé che ha dedicato all’amore. Onde non essendo tutta [amore] non ha forza di contenerlo, e fa quegli slanci d’amore umano, essendo queste tali[4162] molto volubili, senza stabilità nelle cose loro. Invece le prime sono stabili, come quei monti che mai si smuovono”.

Dicembre 16, 1908 (54)

La privazione di Gesù è la più grande delle pene.

Passando giorni amarissimi, stavo lamentandomi con Nostro Signore dicendogli: “Come crudelmente mi hai lasciato! Mi dicevi di avermi eletto come tua figlia piccola, di dovermi tenere sempre nelle tue braccia, e adesso? Mi hai gettato per terra, ed invece di piccola figlia veggo che mi hai cambiato in piccola martire, ma per quanto piccolo il martirio, altrettanto crudele e duro, amaro ed intenso”. Mentre ciò dicevo, si è mosso nel mio interno e mi ha detto:

“Figlia mia, tu ti sbagli, non è mia Volontà di renderti piccola martire, ma grande martire se ti do la forza di sostenere con pazienza e rassegnazione la mia privazione, che è la cosa più dolorosa, più amara che trovar si possa; e in terra ed in cielo non c’è altra pena che la eguagli, che la rassomigli. Non è questo eroismo di pazienza ed ultimo grado d’amore, dove tutti gli altri amori rimangono dietro, restano quasi annullati, e non c’è chi ad esso possa paragonarsi e stargli di fronte? Non è questo, dunque, grande martirio?

Tu dici di essere piccola martire perché ti senti di non soffrire tanto; non è che non [tu] soffra, è il martirio della mia privazione che ti assorbe le altre pene facendole anche scomparire, perché pensando che sei priva di me, né curi né badi alle altre tue sofferenze, e non badando giungi a non sentir[n]e il peso, perciò dici che non soffri. Poi non ti ho gettato per terra, anzi ti tengo più che mai stretta fra le mie braccia. Anzi ti dico che se a Paolo diedi la mia grazia efficace al principio della sua conversione, a te la do quasi di continuo; ed il segno è questo: che segui nel tuo interno tutto ciò che facevi quando io ero con te quasi di continuo, facendo ciò che ora pare che tu fai da sola.

Quel sentirti tutta immersa e legata con me, pensare sempre a me ad onta che non mi vedi, non è cosa tua né grazia ordinaria, ma speciale ed efficace. E se assai ti do è segno che ti amo assai e assai voglio essere amato da te”.

Dicembre 25, 1908 (55)

Per far nascere e crescere Gesù nel nostro cuore.

Trovandomi nel solito mio stato, stavo desiderando il bambino Gesù, e dopo molti stenti si è fatto vedere nel mio interno da piccolo bambino, e mi diceva:

“Figlia mia, il miglior modo per farmi nascere nel proprio cuore è vuotarsi di tutto, perché trovando il vuoto posso mettermi tutti i miei beni, ed allora posso rimanervi per sempre, se c’è luogo per potervi trasportare tutto ciò che mi appartiene, tutto il mio, in essa. Una persona che andasse ad abitare in casa di un’altra persona, allora si potrebbe chiamare contenta, quando in quella casa trovasse vuoto per poter mettere tutte le cose sue, altrimenti si renderebbe infelice. Così sono io.

La seconda cosa per farmi nascere e accrescere la mia felicità è che tutto ciò che l’anima contiene, sia interno che esterno, tutto dev’essere fatto per me, tutto deve servire per onorarmi, per seguire i miei ordini. Se anche una sola cosa, un pensiero, una parola, non è per me, io mi sento infelice, e dovendo far da padrone mi rendono schiavo. Posso io tollerare tutto questo?

La terza è amore eroico, amore ingrandito, amore di sacrificio; questi tre amori faranno crescere in modo meraviglioso la mia felicità, perché si esib[4163] l’anima ad opere superiori alle sue forze, facendole con la sola mia forza; l’ingrandiranno[4164] col fare che non solo essa, ma anche gli altri mi amassero; e giungerà a sopportare qualunque cosa, anche la stessa morte, per poter trionfare in tutto e potermi dire: ‘Non ho più niente, tutto è solo l’amore per te”.

Questo modo non solo mi farà nascere, [ma] mi farà crescere e mi formerà un bel paradiso nel proprio cuore”.

Mentre ciò diceva io lo guardavo, e da piccolo, in un istante si è fatto grande, in modo che ne restavo tutta riempita di lui. E tutto è scomparso.

Dicembre 27, 1908 (56)

Il *ti amo* della creatura è corrisposto dal *ti amo* del Creatore.

Stavo meditando quando la Mamma Regina dava il latte al bambino Gesù. Dicevo tra me: “Che poteva passare tra la Mamma Santissima ed il piccino Gesù in quest’atto?” In questo mentre me lo sentii muovere nel mio interno e mi sentii dire:

“Figlia mia, quando succhiavo il latte dal petto della mia dolcissima Madre, unito al latte vi succhiavo l’amore del suo cuore, ed era più amore che succhiavo che latte; ed io come in quei succhi sentivo dirmi: ‘T’amo, t’amo o Figlio’, io ripetevo a lei: ‘T’amo, t’amo o Mamma’. E non ero solo in questo; al mio *ti amo*, il Padre e lo Spirito Santo[4165] e la creazione tutta, gli angeli, i santi, le stelle, il sole, le gocce d’acqua, le piante, i fiori, i granelli di sabbia, tutti gli elementi correvano appresso al mio *t’amo* e ripetevano: ‘T’amiamo, t’amiamo o Madre del nostro Dio nell’amore del nostro Creatore’.

La mia Madre vedeva tutto ciò, ne restava inondata, non trovava neppure un piccolo spazio dove non si sentisse dire che io l’amavo; il suo amore ne restava indietro e quasi solo, e ripeteva: ‘T’amo, t’amo’. Ma mai poteva eguagliarmi, perché l’amore della creatura ha i suoi limiti, il suo tempo, l’amore mio è increato, interminabile, eterno. E questo succede ad ogni anima quando mi dice: ‘T’amo’, anch’io le ripeto: ‘T’amo’, e con me è tutta la creazione ad amarla nel mio amore. Oh, se le creature comprendessero qual è il bene, l’onore che si procurano, anche col sol dirmi: ‘T’amo’! Basterebbe solo questo, che un Dio al loro fianco replica con l’onorarle: ‘Anche io ti amo’ ”.

Dicembre 28, 1908 (57)

Terremoti della Sicilia e della Calabria.

Trovandomi nel solito mio stato, sentivo come se la terra facesse delle oscillazioni e ci volesse mancare di sotto. Io ne sono rimasta impressionata e dicevo tra me: “Signore, Signore, che c’è?” E lui nel mio interno ha detto:

“Terremoti”. Ed ha fatto silenzio. Io non gli ho dato quasi retta, e stando quasi in me stessa continuavo le mie solite cose interne, quando al meglio, dopo aver passato un cinque ore dalla parola dettami, ho sentito sensibilmente il terremoto. Onde appena finito di sentirlo mi son trovata fuori di me stessa. Quasi confusa vedevo cose strazianti, ma subito mi è stata tolta la vista di ciò, e mi son trovata dentro di una chiesa; dall’altare è uscito un giovane vestito di bianco, credo che fosse Nostro Signore ma non so dirlo certo, che avvicinandosi a me, con un aspetto imponente mi ha detto: “Vieni”.

Io mi sono stretta nelle spalle e senza alzarmi, e calcolando in me che in quell’ora stava flagellando e distruggendo ho detto: “Neh, Signore! Giusto ora volete portarmi?”, quasi rifiutando l’invito. Allora quel giovane si è gettato nelle mie braccia, e nel mio interno mi sentivo dire:

“Vieni o figlia, acciò possa finirla col mondo; così lo distruggerò in gran parte: coi terremoti, con le acque e con le guerre”. Dopo ciò mi son trovata in me stessa.

Dicembre 30, 1908 (58)

L’infanzia di Gesù per divinizzare l’infanzia di tutti.

Stavo meditando il mistero dell’infanzia e dicevo tra me: “Bambino mio, a quante pene volesti assoggettarti! Non ti bastava il venire grande, hai voluto venire bambino, soffrire le fasce, il silenzio, l’immobilità della tua piccola Umanità, dei piedi, delle mani. A che pro tutto questo?” Mentre ciò dicevo, si è mosso nel mio interno e mi ha detto:

“Figlia mia, le mie opere sono perfette; volli venire piccolo infante per divinizzare tutti i sacrifici e tutte le piccole azioni che nell’infanzia ci sono. Sicché finché i bambini non giungono a commettere peccati, tutto resta assorbito nella mia infanzia e divinizzato da me. Quando poi incomincia il peccato, allora incomincia la separazione tra me e la creatura, separazione per me dolorosa e per loro luttuosa”.

Ed io: “Come può essere ciò, se i bambini non hanno ragione e non sono capaci di meritare?” E lui:

“Questo lo do prima per grazia mia, il merito; secondo perché non è di loro volontà che non vogliono meritare, è perché così porta lo stato d’infanzia da me disposto. E poi non solo resta onorato, ed[4166] anche coglie il frutto un giardiniere che ha piantato una pianta, ad onta che la pianta non ha ragione, l’artefice che fa la sua statua e tante altre cose. Il solo peccato è quello che distrugge tutto e separa la creatura da me, che poi tutto il resto da me parte alle creature ed a me ritorna, anche le azioni più triviali[4167], con l’impronta dell’onore della mia creazione”.

Gennaio 2, 1909 (59)

Continua parlando dei terremoti.

Riprendo a dire con mia somma ripugnanza e solo per ubbidire ciò che ha passato[4168] dal giorno 28 dicembre a riguardo del terremoto. Stavo pensando tra me alla sorte di tanta povera gente viva sotto le pietre, ed alla sorte del mio sacramentato Signore, vivo anche lui, sepolto sotto le macerie, e dicevo tra me: “Pare che il Signore dice a quei popoli: ‘Ho subito la stessa vostra sorte per i vostri peccati; sto insieme con voi ad aiutarvi, a darvi forza. Vi amo

tanto che sto ad aspettare un ultimo atto d'amore per salvarvi tutti, non tenendo conto di tutto il male che avete fatto per l'addietro'.

Ah, mio Bene, mia vita e mio tutto, vi mando le mie adorazioni sotto le macerie, dovunque tu ti trovi; i miei abbracci, i baci e tutte le mie potenze a tenerti continua compagnia. Oh, quanto vorrei venire a dissotterrarti per mettervi in luogo più comodo e più degno di te!" In questo mentre il mio adorabile Gesù mi ha detto nel mio interno:

"Figlia mia, hai interpretato in qualche modo gli eccessi d'amore che anche mentre flagello ho verso i popoli; ma non è tutto, è anche più, ma sappi però che la mia sorte sacramentale è forse meno infelice, meno nauseante sotto le pietre che nei tabernacoli. È tale e tanto il numero dei sacrilegi che si commettono dai preti ed anche dal popolo, che ne ero stanco di scendere nelle loro mani e nei loro cuori, [tanto] da costringermi a distruggerli quasi tutti. E poi che dirti dell'ambizione, degli scandali dei sacerdoti? Tutto era tenebre in loro, non più luce qual devono essere; e quando i sacerdoti giungono a non dar più luce, i popoli giungono agli eccessi e la mia giustizia è costretta a distruggerli".

Stavo pure pensando alle sue privazioni, e mi sentivo una paura come se volesse succedere anche qui qualche forte terremoto. Vedendomi così sola senza Gesù, mi sentivo tanto oppressa da sentirmi morire. Onde avendo di me compassione, il buon Gesù appena ha fatto un'ombra[4169] e mi ha detto:

"Figlia mia, non ti opprimere tanto, per tuo riguardo risparmierei da gravissimi danni questa città. Vedi se io non devo continuare a castigare! Invece di convertirsi, di arrendersi, nel sentire la distruzione delle altre province [gli uomini] dicono che là sono i luoghi, i terreni che fanno ciò succedere, e si prendono più bel tempo continuando ad offendermi. Quanto sono ciechi e sciocchi; non è la terra tutta nel mio proprio pugno? Non posso forse io aprire le voragini della terra e farli inghiottire anche in altri luoghi? E per farli[4170] vedere farò fare il terremoto in altri luoghi, dove non è solito di fare[4171]".

Mentre ciò diceva, pareva che stendesse la sua mano nel centro della terra, ne prendeva il fuoco e lo avvicinava alla superficie della terra e la terra si scuoteva e si sentiva il terremoto, dove più forte e dove meno, soggiungendo: "Questo non è altro che il principio dei castighi; che ne sarà la fine?"

Gennaio 8, 1909 (60)

Il frutto e lo scopo della comunione.

Avendo fatto la comunione, al meglio stavo pensando come potevo stringermi più che mai col benedetto Gesù; e lui mi ha detto:

"Per stringerti più stretta con me, fino a giungere a sperdere il tuo essere in me come io lo trasfondo nel tuo, devi in tutto prendere ciò che è mio e in tutto lasciare ciò che è tuo; in modo che se tu pensi sempre a cose sante e che solo riguardano il bene, l'onore e la gloria di Dio, lascia la tua mente e prendi la divina; se parli, se operi bene e solo per amore di Dio, lascia la tua bocca, le tue mani e prendi la mia bocca e le mie mani; se cammini le vie sante e rette, camminerai coi miei stessi piedi; se il tuo cuore amerà solo me, lascerai il tuo cuore e prenderai il mio e mi amerai col mio medesimo amore, e così di tutto il resto; sicché tu resterai rivestita di tutte le cose mie ed io di tutte le cose tue. Ci può essere più stretta unione di questa?

Se l'anima giunge a non più riconoscere sé stessa, ma l'Essere Divino in sé stessa, questi sono i frutti delle buone comunioni e questo è lo scopo divino nel volersi comunicare alle anime. Ma quanto ne resta frustrato il mio amore, e quanti pochi frutti ne raccolgono le anime da questo sacramento, fino a restarne la maggior parte indifferenti ed anche nauseati di questo cibo divino!"

Gennaio 22, 1909 (61)

Quando Dio è debitore dell'anima.

Stavo pensando alle tante privazioni di Nostro Signore, e che anni addietro, una volta avendo aspettato qualche ora Nostro Signore, quando venne mi lamentavo con lui che tanto mi aveva fatto stentare per venire, e il benedetto Gesù mi disse:

"Figlia mia, quando io ti sorprendo prevenendo i tuoi desideri di volermi e ci vengo senza farti aspettare, tu resti debitrice a me, ma quando ti faccio aspettare un poco e poi ci vengo, io resto debitore a te, e ti pare poco che un Dio ti dia l'occasione d'essere tuo debitore?"

E dicevo tra me: "Allora erano ore; e adesso che sono giorni, chi sa quanti debiti ha fatto con me! Credo che siano innumerevoli, perché molti ne sta facendo di questi corrivi[4172]". Ma poi pensavo tra me: "E che mi giova avere un Dio debitore? Credo che per Gesù tanto è averlo debitore quanto essere debitrice, perché lui in un momento può dare tanto all'anima da equivalere e sorpassare i debiti che tiene, ecco che i debiti restano annullati". Ma mentre ciò pensavo, il benedetto Gesù nel mio interno mi ha detto:

"Figlia mia, tu dici sciocchezze; oltre i doni spontanei che io dono alle anime, ci sono i doni di vincolo. Alle anime,

di doni spontanei posso dare e posso non dare, resta a me la scelta, perché nessun vincolo mi lega; ma alle anime dei doni di vincolo, come nel fatto tuo, mi sento vincolato, costretto a darle[4173] ciò che vuole, a concederle i miei doni. Immagina un signore e due persone: una di queste due persone tiene[4174] denari in mano di quel signore, l'altra no; all'uno e all'altro può dare quel signore, ma chi è più certo di ottenere in occasione di bisogno, quello che tiene i denari in mano del signore o quello che non tiene? Certo quello che tiene i denari avrà tutte le buone disposizioni, il coraggio, la fiducia per andare a chiedere ciò che è depositato nelle mani di quel signore, e se lo vedrà esitare nel dargli, gli dirà francamente: 'Fate presto a darmelo, perché finalmente non ti chiedo il tuo, ma il mio'. Mentre se va quello che nulla tiene in mano di quel signore, andrà timido, senza fiducia, e starà alla grazia di quello se gli vuol dare qualche aiuto. Questa è la differenza che passa perché sono debitore e perché no. Se tu capissi i beni immensi che produce questo contrarre credito con me!"

Aggiungo che mentre scrivevo pensavo tra me un'altra sciocchezza: "Quando sarò in cielo, mio caro Gesù, sentirai stizza di avere contratto con me tanti debiti; mentre se vieni qui, restando io debitrice, tu che sei tanto buono, nel primo incontro che faremo mi leverai tutti i debiti, ma io che sono cattiva non me la terrò[4175], mi farò pagare anche un respiro d'aspettazione". Ma mentre ciò pensavo, nel mio interno mi ha detto:

"Figlia mia, non sentirò stizza, ma contento, perché i miei debiti sono debiti d'amore, e desidero di più essere debitore che averti debitrice, perché questi debiti che contraggo con te, mentre saranno debiti per me, saranno pegni e tesori che conserverò nel mio cuore in eterno, che ti daranno il diritto d'essere amata da me più degli altri; e questa sarà una gioia, una gloria di più per me, e tu avrai pagati pure il respiro, il minuto, il desiderio, il palpito; e quanto più sarai prepotente e avara nell'esigere, più mi darai gusto e più ti darò. Sei contenta così?"

Io sono restata confusa e non ho saputo dire più niente.

Gennaio 27, 1909 (62)

Luisa della passione del tabernacolo.

Continuando il mio solito stato, dicevo tra me: "Che vita inutile è la mia, qual è il bene che faccio? Tutto è finito, non ci sono più partecipazioni di spine, di croci, di chiodi, pare che tutto è esaurito; mi sento, sì sofferente, tanto che non posso muovermi, è un reumatismo generale di dolore, ma è cosa tutta naturale, solo mi lascia[4176] il pensiero continuo della passione, l'unione della mia volontà con quella di Gesù, offrendo ciò che lui soffrì e tutta me stessa come lui vuole, per chi vuole, che poi non resta altro che una squallida miseria; dunque qual è lo scopo della mia vita?" Mentre ciò pensavo, appena ha fatto un lampo il benedetto Gesù e mi ha detto:

"Figlia mia, sai che cosa sei tu? 'Luisa della passione del tabernacolo'; quando ti partecipo le pene sei ancora del Calvario; quando no, rimani del tabernacolo. E vedi com'è così: io nel tabernacolo niente do di exteriorità, né di croci né di spine, eppure l'immolazione è quella dello stesso Calvario, le preghiere sono le stesse, l'offerta della mia vita continua ancora, la mia Volontà non ha cambiato in niente, mi brucia la sete della salvezza delle anime; sicché posso dire che le cose della mia vita sacramentale unite con la mia vita mortale stanno sempre ad un punto, non sono scemate in nulla, ma però è tutto interno. Sicché se la tua volontà è la stessa di quando io ti partecipavo le mie pene, le tue offerte sono simili, il tuo interno è unito con me, con la mia Volontà, non ho ragione di dirti che sei 'Luisa della passione del tabernacolo'? Con questa sola differenza: che quando ti partecipo le mie pene, prendi parte alla mia vita mortale, ed io esento il mondo dai più gravi flagelli; quando non te le partecipo, flagello il mondo e tu prendi parte alla mia vita sacramentale, ma sempre una è la vita".

Gennaio 28, 1909 (63)

Cosa significa vittima.

Avendo letto un libro dove parlava della varietà dei modi d'operare interiormente, e come Gesù ricompensava queste anime con capitale grande di grazia e con sovrabbondanza d'amore, onde io paragonavo tutto ciò che avevo letto, ai tanti modi e ai tanti atti svariati che Gesù mi aveva insegnato nel mio interno, che messi a confronto con quelli del libro mi parevano tanto vasti quanto può essere il mare a confronto d'un piccolo fiume. E dicevo tra me: "Se ciò è vero, chi sa quanta grazia verserà in me e quanto bene mi vorrà il mio sempre amabile Gesù!"

Onde trovandomi nel solito mio stato, quando appena è venuto il buon Gesù e mi ha detto:

"Figlia mia, tu non sai bene ancora che significa essere eletta vittima. Come io con l'essere vittima racchiusi in me tutto l'operato delle creature, le loro soddisfazioni, riparazioni ed adorazioni, ringraziamenti, sicché per tutti e per ciascuno io feci ciò che loro erano tenuti [a fare], sicché[4177] essendo tu vittima è inutile paragonarti agli altri, dovendo racchiudere in te non il modo di uno ma la varietà del modo di ciascuno; e dovendo io farti supplire per tutti e per ciascuno, di conseguenza ne viene che debbo darti la grazia, non che do ad uno solo, ma la grazia da equivalere a quello che do a tutto l'assieme delle creature. Quindi anche l'amore deve superare a tutto[4178] quello che voglio a tutto l'assieme delle creature, perché grazia ed amore vanno sempre uniti insieme, hanno un solo passo, una sola misura, un solo volere; l'amore tira la grazia, la grazia tira l'amore, sono inseparabili. Ecco perché tu vedi il mare vastissimo che io ho messo in te, ed il piccolo fiume negli altri".

Io ne sono rimasta sbalordita, paragonando tanta grazia a tanta mia ingratitudine e a tanta mia cattiveria.

Gennaio 30, 1909 (64)

La storia del perché.

Trovandomi nel solito mio stato, mi son trovata fuori di me stessa; mi pareva di vedere un'anima nel purgatorio, mia conoscente, ed io le dicevo: “Vedi un po' come sto innanzi a Dio, ci temo tanto, specie dello stato in cui mi trovo”. E quella mi ha detto: “Ci vuol niente a sapere se stai bene o male: se tu apprezzi il patire stai bene, se no stai male, perché chi apprezza il patire apprezza Dio, ed apprezzandolo non si può mai dispiacergli. Perciò le cose che si apprezzano si stimano, si amano, si tengono care e custodite, più che sé stesso; e può essere mai possibile che uno voglia male [a] sé stesso? Così è impossibile che [si] possa dispiacere a Dio apprezzandolo”.

Onde dopo, appena è venuto il benedetto Gesù e mi ha detto:

“Figlia mia, le creature in quasi tutti gli eventi che succedono vanno ripetendo e dicendo sempre: ‘E perché? E perché? E perché? Perché questa malattia? Perché questo stato d'animo? Perché questo flagello?’ E tanti altri perché. La spiegazione del perché non è scritta in terra, ma in cielo, e là la leggeranno tutti. Sai tu che cosa è il perché? È l'egoismo che dà cibo continuo all'amor proprio. Sai tu dove fu creato il perché? Nell'inferno. Chi fu il primo a pronunziarlo? Un demonio. Gli effetti che produsse il primo perché, furono la perdita dell'innocenza nello stesso Eden, la guerra delle passioni implacabili, la rovina di tante anime, i mali della vita. La storia del perché è lunga, basta dirti che non c'è male nel mondo che non abbia l'impronta del perché. Il perché è distruzione della sapienza divina nelle anime. E sai tu dove sarà seppellito il perché? Nell'inferno, per renderli irrequieti in eterno, senza dar loro mai pace. L'arte del perché è guerreggiare le anime senza dar loro mai tregua”.

VOLUME 9

J.M.J.

Marzo 10, 1909 (1)

Il Padre fa una sola cosa con Gesù. Gesù si dà continuamente alle anime.

Continuando il mio solito stato, mi son trovata fuori di me stessa col bambino Gesù in braccia; io gli ho detto: “Dimmi carino mio, che cosa fa il Padre?”

E lui: “Fa una sola cosa con me, sicché ciò che fa il Padre faccio io”.

Ond'io ho soggiunto: “E coi santi, che cosa fate?”

E lui: “Darmi[4179] continuamente; sicché io sono vita loro, gaudio, felicità, bene immenso, senza termine e confini. Di me sono ripieni, in me tutto trovano; io sono tutto per loro e loro sono tutti per me”.

Io, nel sentire ciò volevo prendere dei picci[4180], e gli ho detto: “Ai santi vi date continuamente, ed a me poi così stentato, così avaro, ad intervallo, fino a farmi passare parte della giornata senza venire, e qualche volta ci stentate tanto che mi viene il timore che neppure fino a sera ci verrete; onde io vivo morendo, ma d'una morte la più crudele e spietata. Eppure dicevate di volermi tanto bene!”

E lui: “Figlia mia, anche a te mi do continuamente, ora personalmente, ora con la grazia, ora con la luce, ed in tanti altri modi. E poi chi te lo nega che ti amo tanto, tanto?”

Ora in questo mentre, mi è venuto un pensiero: che domandassi se era Volontà di Dio il mio stato, ché era più necessario di quello che gli stavo dicendo; e gliel'ho detto. E lui invece di rispondermi si è avvicinato alla mia bocca e mi ha messo la sua lingua nella mia bocca ed io non ho potuto più parlare; solo che succhiavo una cosa che non so dire, e nel ritirarla, appena ho potuto dire: “Signore, ritornate subito, chi sa quando verrete”.

E lui ha risposto: “Stasera ci verrò di nuovo”. Ed è scomparso.

Aprile 1, 1909 (2)

Gesù ingemma l'anima con le gemme che escono dal dolore.

Sentendomi molto sofferente fino a non potermi muovere, stavo offrendo le mie piccole sofferenze con quelle di

Gesù, e con quella intensità d'amore con cui lui intendeva di glorificare il Padre, di riparare le nostre colpe, e tutti quei beni che ci impetrò con le sue sofferenze. E dicevo tra me: "Faccio conto che queste mie sofferenze siano un mio martirio, che i dolori siano i carnefici, che il letto l'eculeo[4181], che l'immobilità le funi che mi tengono legata per rendermi più cara ed amante del mio sommo Bene. Ma carnefici io non ne veggo; dunque chi è il mio carnefice, che non solo nell'esterno del corpo, ma anche nelle parti più intime, fino nel fondo dell'anima mi lacera, mi fa a brani, tanto che il cerchio della vita mi pare che volesse crepare? Ah, il mio carnefice è proprio Gesù benedetto!"

In questo mentre, quasi dentro d'un lampo mi ha detto:

"Figlia mia, troppo onore per te essere io tuo carnefice. Io non faccio altro che come uno sposo, che dovendo sposare la sua sposa e farla uscire in pubblico, per farle fare una bella comparsa e per farla degna di sé, non si fida di nessuno, neppure della sua stessa sposa, ma lui stesso la vuole lavare, pettinare, vestirla, ornarla con le gemme, coi brillanti; questo è un onore grande per una sposa, molto più che non avrà nessun pensiero: 'Piacerà io al mio sposo o no? Gradirà egli come sono ornata o mi riprenderà come stolta, non avendo saputo indovinare il modo come meglio piacerli?' Così faccio io con le mie spose dilette: è tanto l'amore che porto loro che non mi fido di nessuno; sono costretto a far loro anche da carnefice, ma carnefice amoroso. Ed ora le[4182] faccio una lavata, or una pettinata, ora a vestirla un po' più bella, ora ad ingemmarla, ma non con le gemme che caccia la terra, che è cosa tutta superficiale, ma con le gemme che faccio uscire dal fondo dell'anima, dalle parti più intime, che si formano col tocco delle mie dita che crea il dolore, e dal dolore escono le gemme; [il dolore] converte la volontà in oro e questa volontà convertita in oro dalle mie stesse mani ne manderà fuori di tutti i colori, e le corone più belle e le vesti più magnifiche e i fiori più odorosi e le musiche più gradite; ed io con le mie stesse mani, come le[4183] faccio produrre così le andrò tutte assestando per ornarla sempre di più. Tutto ciò passa[4184] con le anime sofferenti, quindi non ho io ragione di dirti: 'Troppo onore per te'?"

Maggio 5, 1909 (3)

Le sofferenze imprime la santità di Gesù nell'anima.

Trovandomi nel solito mio stato, quando appena il mio benigno Gesù si è fatto sentire con la sua dolce parola dicendomi:

"Figlia mia, le mortificazioni, miserie, privazioni, dolori, croci, non servono ad altro, a chi se ne serve, [che] a bene imprimere la mia santità nell'anima, e come se si andasse abbellendo di tutte le varietà dei colori divini. Di più, non sono altro che tanti profumi di cielo di cui l'anima ne resta tutta profumata".

Maggio 8, 1909 (4)

Chi molto parla è vuoto di Dio.

Continuando il mio solito stato, quando appena il mio amabile Gesù si è fatto vedere e mi ha detto:

"Figlia mia, chi molto parla è segno che è vuoto nel suo interno, mentre chi è pieno di Dio, trovando più gusto nel suo interno non vuol perdere quel gusto, ci stenta a parlare e solo per necessità parla, ed anche parlando non si parte mai dal suo interno, e cerca per quanto è da sé, d'imprimere negli altri ciò che sente in essa[4185]. Mentre chi molto parla, non solo è essa vuota di Dio, ma col suo molto parlare cerca di svuotare gli altri di Dio".

Maggio 16, 1909 (5)

Il sole è simbolo della grazia.

Continuando il mio solito stato, quando appena è venuto il benedetto Gesù e mi ha detto:

"Figlia mia, il sole è come simbolo della grazia, il quale dove trova vuoto, fosse pure una caverna, un sotterraneo, una fessura, un buco, purché vi sia vuoto e qualunque piccola apertura per entrare, vi entra e tutto riempie di luce; né con esso[4186] diminuisce gli altri spazi di luce, e se la sua luce non illumina di più, non è ché gli manca la luce, ma piuttosto gli manca il terreno di sotto per poter diffondere di più la sua luce. Così è la mia grazia: più che sole maestoso avvolge tutte le creature col suo benefico influsso, ma però non vi entra se non nei cuori vuoti; per quanto vuoto trova, tanta luce vi fa penetrare dentro dei cuori. Questi vuoti poi, come si formano? L'umiltà è la zappa che scava e forma il vuoto; il distacco da tutto ed anche da sé stessa è il vuoto medesimo; la finestra per farvi entrare la grazia della luce in questo vuoto è la confidenza in Dio e diffidenza di noi[4187] stessi, sicché per quanto [l'anima] è confidente, altrettanto allarga la porta per farvi entrare la luce e prendervi maggiore grazia; la custode che custodisce la luce e la ingrandisce è la pace".

Maggio 20, 1909 (6)

L'amore a Dio supera tutto.

Continuando il mio solito stato, appena in un lampo di luce [Gesù] si è fatto vedere e mi ha detto:

"Figlia mia, non c'è cosa che possa superare l'amore, né la dottrina né la dignità, molto meno la nobiltà. Al più, chi se ne serve a [fin di] bene, di fare delle speculazioni intorno al mio Essere, mi può conoscere più o meno; ma chi

giunge a farmi suo proprio oggetto? L'amore. Chi giunge a mangiarmi come si fa d'un cibo? L'amore. Chi ama mi divora; chi mi ama, in ogni particella del suo essere trova immedesimato il mio Essere. Passa differenza tra chi mi ama davvero e gli altri, di qualunque condizione o qualità siano, [come] tra chi conosce un oggetto prezioso, lo apprezza, lo stima, ma non è cosa sua, e tra chi possiede quell'oggetto prezioso come suo proprio; chi è più fortunato tra questi, chi lo conosce o chi lo possiede? Certo chi lo possiede; sicché [l'amore] supplisce per la dottrina e la supera; supplisce alla dignità e supera tutte le dignità, dandole[4188] la dignità divina; supplisce per tutto e supera tutto”.

Maggio 22, 1909 (7)

Le dolci note d'amore.

Questa mattina, avendo fatto la comunione, il benedetto Gesù non è venuto, e dopo di essere stata molto tempo ad aspettare, tra la veglia ed il sonno, vedendo che passava l'ora e Gesù non ci veniva volevo uscire dal mio sonno, ed insieme ci volevo stare per lo strazio che sentivo al cuore per non averlo visto; mi sentivo come un bambino che volendo dormire e venendo[4189] risvegliato per forza, prende dei picci e piange, ma nel mio piccio, mentre mi sforzavo a svegliarmi dicevo nel mio interno: “Che amara separazione! Mi sento senza vita eppure vivo, ma la vita è più dura della morte. Ma però sia per amor tuo la tua stessa privazione, per amor tuo l'amarezza che sento, per amor tuo il mio cuore straziato, per amor tuo la vita che non sento eppure vivo; ma per fare che ti sia più accetto, unisco questo mio patire nell'intensità del tuo amore, e ti offro col mio il tuo medesimo amore”.

Ma mentre ciò dicevo, si è mosso nel mio interno e mi ha detto:

“Com'è dolce e dilettevole al mio udito la nota dell'amore! Di, di un'altra volta, ripetila ancora, ricrea il mio udito con queste note d'amore così armoniose, che mi scendono fin nel cuore e tutto mi raddolciscono”.

Eppure, chi lo crederebbe? Ho vergogna a dirlo. Nel mio piccio ho risposto: “Non voglio dirlo; voi vi raddolcite ed io mi amareggio di più”. Il mio dolce Gesù ha fatto silenzio, come se si dispiacesse della mia risposta; e non appena mi sono svegliata ho ripetuto molte volte le mie note d'amore, però non si è fatto più sentire né vedere per tutto il giorno.

Maggio 25, 1909 (8)

Gesù confonde l'anima d'amore.

Continuando il mio solito stato, il benedetto Gesù non ci veniva, però tutto il giorno mi sentivo come uno sopra di me che non mi faceva perdere un minuto di tempo, ma mi teneva sempre in continua preghiera. Un pensiero voleva distrarmi col dirmi: “Quando il Signore non viene tu preghi di più, stai più attenta, e con ciò tu dai campo a non farlo venire, perché il Signore dirà: ‘Una volta che si porta meglio quando non ci vado, meglio che la privi di me’”. Io non potendo perdere tempo ad ascoltare ciò che diceva il pensiero, per chiudergli la porta in faccia ho detto: “Quanto più lui non viene, io più lo confonderò d'amore; io non voglio dargli occasione, questo posso e questo voglio fare, e lui è il padrone di fare ciò che vuole”. E senza pensarci allo sproposito che mi aveva detto il pensiero, ho seguito ciò che dovevo fare.

La sera però io neppure mi ricordavo di ciò; il benedetto Gesù è venuto e quasi sorridendomi mi ha detto:

“Brava, brava alla mia amante che vuol confondermi d'amore; ma però ti dico: ‘Mai mi confonderai, e se qualche volta pare che mi confonda d'amore, sono io che ti do la libertà di farlo, perché l'unico sollievo e la cosa che più godo da parte delle creature è l'amore’. Difatti ero io che ti sollecitavo a pregare, che pregavo con te, che non ti davo posa, sicché invece di confondermi, io ti confondevo d'amore; e siccome tu ti sentivi tutta ripiena d'amore, e ne restavi confusa vedendo che tanto versava in te il mio amore, credevi di confondere me col tuo amore. Però ti dico, purché tu cerchi d'amarmi di più, godo di questi tuoi sbagli e ne formo uno scherzo tra me e te”.

Luglio 14, 1909 (9)

Solo Dio può infondere pace nell'anima.

Me la son passata amarissima con la privazione del benedetto Gesù; al più ad ombra ed a lampo si fa vedere, e qualche volta anche i lampi pareva che fuggivano via. La mia mente era funestata dal pensiero: “Come crudelmente mi ha lasciato! Gesù è tanto buono; ah, forse non era lui che ci veniva, la sua bontà non me lo avrebbe fatto. Chi sa che non sia stato il demonio o la mia fantasia, oppure sogni”. Ma nella parte intima l'anima non ne voleva sapere di questo, voleva starsene in pace e pareva che si seccasse di tutto, si addentrava sempre più nella Volontà di Dio, si nascondeva in essa, pigliando un sonno profondo nel suo Santo Volere e non c'è via di mezzo che si desta[4190]. Pare che il buon Gesù la chiude tanto nel suo Volere, che neppure la porta vi fa trovare per poter picchiare e farla[4191] sentire che Gesù la ha lasciata, ed essa[4192] dorme e se ne sta in pace. La mente non vedendosi in niente risposta dice tra sé: “Io sola mi devo prendere bile? Anch'io voglio quietarmi e fare la Volontà di Dio; venga [quel] che venga purché faccia la sua Santa Volontà”. Questo è il mio stato presente.

Ora questa mattina, pensando a ciò che ho detto di sopra, il buon Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, se fossero fantasie, sogni, demoni, non avrebbero tanta forza da farti possedere l’aureola della pace, e non per un giorno ma per ben venticinque anni; nessuno poteva farti spirare quell’aura di pace soave dentro e fuori di te, solo colui che è tutto pace, e che se alito di turbazione potesse sorprenderlo cesserebbe d’essere Dio, resterebbe offuscata la sua maestà, impicciolita la sua grandezza, debole la sua potenza insomma, tutto l’Essere Divino avrebbe ricevuto una scossa. Colui che ti possiede e che tu possiedi ti sta sopra, ti vigila continuamente da ogni alito di disturbo; ricordati che in tutte le mie venute sempre ti ho corretto se c’era in te alito di turbazione, e di nessun’altra cosa mi son tanto dispiaciuto che se non ti vedessi in pace; ed allora ti sono scomparso, quando ti ho tutta rappacificata. La fantasia, il sogno, molto meno il demonio, non hanno questa virtù, e molto meno la possono dare agli altri, perciò quietati e non mi sia ingrata”.

Luglio 24, 1909 (10)

Tutto ciò che l’anima fa per amor di Dio, entra in lui e si trasforma nelle sue stesse opere.

Stavo pensando alla miseria del mio stato presente e dicevo tra me: “Come tutto è finito per me! Come tutto ha dimenticato il mio buon Gesù! Non più si ricorda dei miei stenti, delle sofferenze che in tanti anni di letto ho passato per amor suo!” E quindi la mente andava riandando [a] qualche specialità di sofferenza, e più grave, che ho passato. In questo mentre il benedetto Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, tutto ciò che è fatto per amor mio entra in me e si trasforma nelle stesse mie opere. E siccome le mie opere stanno a beneficio di tutti, cioè dei viandanti, delle [anime] purganti e dei trionfanti, così tutto ciò che tu hai fatto e sofferto per me sta in me, e [queste opere] fanno il loro ufficio a bene di tutti come le mie. Vorresti tu ritirartele in te?”

Io ho risposto: “Non mai, o Signore”. Ma con tutto ciò seguivo a ripensare, stando un po’ distratta dal mio solito operato interno, ed il buon Gesù ha ripetuto:

“Non vuoi finirla tu? Te la faccio finire io”. E si è messo nel mio interno a pregare a voce alta e a dire tutto ciò che dovevo dire io. Vedendo ciò sono restata confusa ed ho seguito il buon Gesù; e quando ha visto che io non ho dato più retta a niente, allora ha fatto silenzio ed io sono rimasta sola a fare ciò che son solita di fare.

Luglio 27, 1909 (11)

L’anima è il giuoco di Gesù nella terra.

Trovandomi nel solito mio stato, pensavo tra me: “Che me ne faccio? Non serve più a nulla; lui non viene ed io son rimasta un oggetto inutile, perché senza di lui non valgo niente, non soffro niente; quindi a che più tenermi su questa terra?” E lui, quando appena ha fatto un lampo e mi ha detto:

“Figlia mia, ti tengo per giuoco, ed i giuochi non sempre si tengono nelle mani; molte volte, anche per mesi e mesi non si toccano, ma con tutto ciò quando il padrone di quel giuoco lo vuole, non cessa di formare il suo divertimento. Vuoi tu forse che neppure un giuoco tenessi io sulla terra? Fammi trastullare teco a mio piacere sulla terra ed io in contraccambio ti farò trastullare meco nel cielo”.

Luglio 29, 1909 (12)

La pace è virtù divina.

Continuando il mio solito stato dicevo tra me: “Perché il Signore vuole assolutamente che nessun alito di turbazione entri in me e che in tutte le cose mi tenga sempre in pace? Pare che nessuna cosa gli piace, fossero anche opere grandi, virtù eroiche, sofferenze atroci, pare che lui fiuta nell’anima, e con tutte queste, se [essa] non ha pace resta nauseato e scontento dell’anima”. In questo mentre si è fatto sentire, e con voce dignitosa ed imponente, rispondendo al mio *perché* mi ha detto:

“Perché la pace è virtù divina e le altre virtù sono umane; sicché qualunque virtù, se non sono coronate dalla pace, non si possono chiamare virtù ma vizi. Ecco perciò mi sta tanto a cuore la pace, perché la pace è il segno più certo che si soffre e si opera per me, ed è il retaggio che do ai miei figli, della pace eterna che godranno con me nel cielo”.

Agosto 2, 1909 (13)

L’anima: giuoco d’oro e brillanti.

Stavo pensando a ciò che ho scritto il 27 del mese passato, e dicevo tra me: “Credevo che fossi qualche cosa nelle mani del Signore, eppure non sono altro che un giuoco; che oggetto vilissimo sono io! I giuochi possono essere di creta, di terra, di carta, di molle elastico, che basta che cadano a terra o un minimo inconveniente per rompersi, e non servendo più al giuoco si gettano. Oh, mio Bene, come mi sento oppressa pensando che un giorno o l’altro mi potrai gettare!” Ed il buon Gesù si è fatto sentire e mi ha detto:

“Figlia mia, non ti opprimere; quando i giuochi sono di materia vile e si rompono, si gettano, ma se fossero di oro o di brillanti o di altra materia preziosa, si fanno aggiustare e servono sempre a formare il gioco di chi ha il bene di possederli. Tale sei tu per me, un giuoco di brillanti e d’oro purissimo per avere in te la mia immagine e per avere

sborsato il prezzo del mio sangue per farne acquisto, e sei fregiata con la somiglianza delle mie sofferenze. Quindi non sei un oggetto vile, che posso gettarti, ma mi costa molto caro, puoi star tranquilla che non c'è pericolo che possa gettarti”.

Ottobre 1, 1909 (14)

Gesù numera, pesa e misura tutto nell'anima, affinché niente venga disperso e di tutto venga ricompensata.

Trovandomi molto afflitta per il povero mio stato, mi sentivo nauseante a me stessa ed abominevole presso Dio. Mi sentivo che il Signore mi avesse lasciato a metà del cammino, e senza di lui non ci posso andare più avanti, mi sento che non più vuol servirsi di me per risparmiare il mondo dai castighi e quindi ha allontanato da me croci, spine, ha rotto tutta la partecipazione della passione, comunicazioni; solo quello che veggo è che sta all'erta di farmi stare in pace. Mio Dio, che pena! Se tu stesso non mi tenessi distratta da queste mie perdite di croci, di te, e tutto, io ne morrei di dolore. Ah, se non fosse per il tuo Santo Volere, in qual mare di mali vi sarei caduta! Ah, tienimi sempre nel tuo Santo Volere e ciò mi basta.

Ora trovandomi nel solito mio stato, piangevo e dicevo tra me: “Il buon Gesù non ha fatto nessun conto di me, né degli anni di letto né dei sacrifici, di niente, altrimenti non mi avrebbe lasciato”; e piangevo, piangevo. In questo mentre me lo son sentito muovere nel mio interno ed ho perduto i sensi, ed anche fuori di me continuavo a piangere. Ed allora [fu] come se si fosse aperta una porta nel mio interno, ed ho visto Gesù. Io mi sentivo corrucciata e non gli dicevo niente, solo piangevo. Gesù mi ha detto: “Chetati, chetati, non piangere; se tu piangi io mi sento toccare il cuore e vengo meno d'amore per te. Vuoi tu accrescere le mie pene per cagione dell'amor tuo?”

Poi ha soggiunto, prendendo un'aria maestosa e come sedendosi nel mio cuore sopra d'un trono, pareva che teneva una penna in mano e scriveva, ed a me rivolto mi ha detto:

“Vedi se non tengo conto delle cose tue, non solo degli anni di letto, di sacrifici, ma anche dei pensieri che fai per me; scrivo i tuoi affetti, i tuoi desideri, tutto, tutto, ed anche quello che vorresti fare, vorresti soffrire e perché io non te lo concedo tu non fai. Tutto numero, peso e misuro, affinché niente venga disperso e di tutto [tu] venga ricompensata; e come scrivo, così le[4193] conservo nel mio proprio cuore”.

Poi, non so dire come, mentre prima stavo nel mio interno, poi io mi trovavo in Gesù; pareva che la testa di Gesù stesse al posto della mia testa, e tutte le mie membra gli servivano di corpo; ed ha ripetuto:

“Vedi come ti tengo, come membra del mio stesso corpo”. Ed è scomparso. Dopo poco, essendo ritornato Gesù ed io continuando a starmene afflitta, e di tanto in tanto erompevo in pianto, mi ha detto:

“Figlia mia, coraggio, non ti ho lasciato, piuttosto mi sto nascosto, perché se mi facessi vedere come prima, tu mi legheresti dappertutto ed io non potrei in niente castigare il mondo. Né ti ho lasciato a mezzo cammino; non ti ricordi quali sono questi anni dello scorcio del tuo vivere? Sono gli anni voluti dal tuo confessore. Non ti ricordi che non una volta, ma per ben quattro o cinque volte ti sei trovata a lottare con me? Io che ti volevo portare e tu dicevi [che] l'ubbidienza non voleva, e mentre io ti avevo preparato per poterti portare con me, ero costretto a lasciarti di nuovo. Vedi ora le conseguenze che ne porti; sono anni di sosta e di pazienza: la carità e l'ubbidienza hanno le loro spine che fanno larghe ferite e fanno sanguinare il cuore, ma fanno sbocciare le rose più rubiconde, odorose e belle; perché vedendo nel tuo confessore il frutto del suo buon volere e la carità e il timore che il mondo potesse essere castigato, per ciò vi ho concorso in qualche modo; ma se io non avessi trovato nessuno che mi avesse pregato ed interposto[4194], di certo [tu] non saresti stata qui. Ma via, coraggio, non sarà poi tanto lungo l'esilio; e ti prometto che verrà un giorno che più non mi farò vincere da nessuno”.

Chi può dire in quali amarezze io nuoto? Confortata sì, ma amareggiata fino nelle midolla delle ossa, e non posso ricordarmi di ciò senza piangere, tanto che nel dirlo al confessore, tanta era la foga delle lacrime che pareva che m'inquietassi con lui, e veramente gli ho detto: “Voi siete stato la causa dei miei mali”.

Ottobre 4, 1909 (15)

Il pensiero di sé stesso si deve smettere per fare quello che fa Gesù.

Continuando il mio stato d'afflizione e di perdita del mio benedetto Gesù, stavo secondo il mio solito tutta occupata nel mio interno nelle ore della passione; giusto quell'ora che[4195] parlo era l'ora in cui Gesù si caricava del pesante legno della croce. Tutto il mondo era a me presente: presente, passato e futuro; tutta la mia fantasia pareva che vedesse tutte le colpe di tutte le generazioni, che pressavano e quasi schiacciavano il benigno Gesù, sicché la croce non era altro che fuscello di paglia, ombra di peso a confronto di tutti i peccati; ed io che cercavo di stringermi presso Gesù e dicevo: “Vedi mia vita, mio Bene, mi sto io per tutti loro; vedi quante onde di bestemmie? [Mi sto] io a ripetere: ‘Vi benedico per tutti’; quante onde di amarezze, di odi, di disprezzi, d'ingratitude, di pochissimo amore? Ed io voglio raddolcirvi per tutti, amarvi per tutti, ringraziarvi, amarvi, onorarvi per tutti. Ma le mie riparazioni sono fredde, meschine, finite; tu che sei l'offeso sei infinito, quindi anche le mie riparazioni, il mio amore, voglio farlo infinito, e per farlo infinito, immenso, interminabile, mi unisco con te, con la tua stessa Divinità, anzi insieme al Padre e con lo Spirito Santo, e vi benedico con le vostre benedizioni, vi amo col vostro amore, vi

raddolcisco con le vostre stesse dolcezze, vi onoro, vi adoro, come fate tra le Divine Persone”.

Ma chi può dire tutte le sciocchezze che dicevo? Non la finirei mai se volessi dire tutto. Quando mi trovo nelle ore della passione, mi sento che insieme con Gesù io pure abbracciassi l'immensità del suo operato, e per tutti e per ciascuno glorifico Iddio, riparo, impetro per tutti, e quindi il dirlo tutto mi riesce difficile. Onde mentre ciò facevo, il pensiero mi ha detto: “Pensi ai peccati degli altri, e i tuoi? Pensa a te, ripara per te”. Quindi ho cercato di pensare ai miei mali, alle mie grandi miserie, alle privazioni di Gesù, causa i miei peccati; e distraendomi dalle cose solite del mio interno, piangevo la mia grande sventura. In questo mentre il mio sempre amabile Gesù si è mosso nel mio interno, e con voce sensibile mi ha detto:

“Vuoi tu arbitrarti? L'operato del tuo interno non è tuo, ma mio; tu non fai altro che seguirmi, il resto faccio tutto da me. Il pensiero di te stessa lo devi smettere, non devi fare altro che ciò che voglio io ed io ci penserò ai mali e beni tuoi. Chi può farti più bene, tu o io?”

E mostrava di dispiacersi. Onde mi son messa a seguirlo, ma poco dopo, giunta ad un altro punto del viaggio del Calvario, in cui più che mai m'internavo nelle diverse intenzioni di Gesù, il pensiero mi ha detto: “Non solo devi smettere il pensiero di santificarti, ma anche di salvarti; non vedi che per te non sei buona a nulla? Che ti gioverà il fare per gli altri?” Io rivoltami a Gesù gli ho detto: “Gesù mio, non c'è il tuo sangue per me, le tue pene, la tua croce? Sono stata tanto cattiva che avendolo[4196] con le mie colpe calpestato sotto i miei piedi, tu forse l'hai esaurito per me, ma deh, perdonami, e se non vuoi perdonarmi lasciami il tuo Volere e sono contenta; la tua Volontà è tutto per me. Sono rimasta sola senza di te, e tu solo puoi conoscere la perdita che ho fatto; non ho nessuno, le creature senza di te mi annoiano, mi sento in questo carcere del mio corpo come schiava in catene; almeno per pietà, non togliermi il tuo Santo Volere”. Onde mentre ciò pensavo mi sono di nuovo distratta dal mio interno, e Gesù di nuovo mi ha fatto sentire la sua voce più forte ed imponente che diceva:

“Non vuoi finirla? Vuoi tu guastare l'opera mia in te?”

Non so, come se avesse messo silenzio alla mia mente, ho cercato di seguirlo e di farla finita.

Ottobre 6, 1909 (16)

Le virtù del vero amore sono: tutto purificare, di tutto trionfare e a tutto arrivare.

Avendo fatto la comunione è venuto un pochino il mio sempre amabile Gesù, e avendo avuto una contesa col confessore sulla natura del vero amore, io volevo domandare a Gesù se io avevo ragione o torto, e lui mi ha detto:

“Figlia mia, è proprio così, come tu dicevi, che il vero amore facilita tutto, esclude ogni timore, ogni dubbio e tutta la sua arte è d'impossessarsi della persona amata, e quando l'ha fatta sua, l'amore stesso le somministra i mezzi come conservare l'oggetto acquistato. Or che timore, che dubbio può avere l'anima d'una cosa sua? Che cosa non spera? Anzi quando è giunta a prenderne il possesso, l'amore si fa ardimentoso e giunge fino a pretendere gli eccessi e fino all'incredibile; non più c'è tuo e mio. L'amore vero può dire: ‘Tuo sono io, e mio sei tu; sicché possiamo disporre insieme, felicitarci insieme, godercela insieme. Se ti ho acquistato voglio servirmene come mi piace’. E come l'anima in questo stato di vero amore può andare pescando difetti, miserie, debolezze, se l'oggetto acquistato tutto le ha condonato, di tutto l'arricchisce, e l'oggetto che possiede la va purificando continuamente? Queste sono le virtù del vero amore: tutto purificare, di tutto trionfare e a tutto arrivare. Difatti che amore ci potrebbe essere per una persona che si teme, che[4197] si dubita, che[4198] non si spera tutto? L'amore ci perderebbe il più bello delle sue qualità; è vero che anche nei santi si vede questo: questo dice che nei santi l'amore può essere imperfetto e può avere la sua varietà, secondo gli stati in cui si trovano. In te la cosa è ben diversa; dovendo essere tu con me in cielo ed avendolo sacrificato per amore dell'ubbidienza e del prossimo, l'amore è restato in te confermato, la volontà confermata a non offendermi. Sicché la tua vita è come una vita che è già passata, perciò non avverti il fardello delle miserie umane. Onde statti bene attenta a ciò che a te conviene e ad amarmi fino all'infinito amore”.

Ottobre 7, 1909 (17)

Cautela e gelosia di Gesù: il circondare alle creature di spine l'anima ed il corpo.

Trovandomi nel solito mio stato, quando appena è venuto il benedetto Gesù e mi ha detto:

“Figlia mia, è tale e tanta la gelosia, la cautela che ho delle mie creature, che per non farle guastare sono costretto a circondarle[4199] di spine l'anima ed il corpo, affinché le spine tengano allontanato il fango che potrebbe imbrattarle. Ecco perciò figlia mia, ché anche [ne]i miei più grandi favori con cui favorisco le anime a me care, [queste] le circondo di spine, cioè di amarezze, di privazioni, di stato d'animo, affinché queste spine non solo me le custodiscano, ma non me le facciano imbrattare dal fango dell'amor proprio e di altro”. Ed è scomparso.

Ottobre 14, 1909 (18)

Prove che è Gesù che va a Luisa.

Continuando il mio solito stato, mi pareva di trovarmi in braccia il Bambino; e da uno se ne sono fatti tre, ed io mi sentivo tutta immersa in loro. Or la mattina venendo il confessore, mi ha domandato se Gesù fosse venuto, ed io gli

ho detto come sopra ho scritto, senza aggiungere altro. Il confessore mi ha detto: “Niente ti hanno detto? Niente hai compreso?”

Ed io: “Non so dire bene”. E [il confessore] continuava a dirmi: “Ed è stata tutta la Trinità e non sai dir niente? Sei diventata più stupida, si vede che sono sogni”. Ed io: “Sì, è vero che sono sogni”.

Ha seguitato a dire altro, e mentre il confessore diceva, io mi sono sentita stringere forte forte dalle braccia di Gesù, tanto da perdere i sensi, e Gesù che mi diceva:

“Chi è che vuole molestare la figlia mia?”

Ed io: “Il padre ha ragione, perché io non so dire niente; non hanno nessun segno che sei Gesù Cristo che vieni da me”. E Gesù ha continuato a dirmi:

“Io faccio a te come farebbe il mare ad una persona che andasse a tuffarsi nel profondo del mare. Io ti tuffo tutta nel mio Essere in modo che tutti i tuoi sensi ne restano inondati, in modo che vuoi dire della mia immensità, profondità ed altezza, e puoi dire che era tanta che la vista si è sperduta; se vuoi dire delle mie delizie, delle mie qualità, puoi dire che sono tali e tante, che facevi per aprire la bocca per numerarle e ne restavi affogata, e così di tutto il resto. E poi, come nessun segno ho dato che fossi io? Falso. Chi ti ha mantenuto ventidue anni di letto senza romperti [\[4200\]](#) e con piena calma e pazienza? È stata forse virtù loro o virtù mia? E le prove che fecero i primi anni di questo tuo stato, o farti stare immobile per 10, per 7, per 18 giorni senza prendere niente dei necessari alimenti? Erano forse loro che ti mantenevano o io?”

Poi avendomi chiamato il padre, sono ritornata in me stessa. Onde avendo il confessore celebrato la santa Messa, ho fatto la comunione, e dopo è ritornato Gesù; ed io mi sono lamentata con Gesù che non ci veniva come prima, che il suo tanto amore che mi voleva mi pareva convertito in freddezza: “È vero che lamentandomi teco mi adduci sempre scuse, che è ché vuoi castigare e perciò non vieni, [m]a io non ci credo. Chi sa che male ci sta nell’anima mia e perciò non vieni; almeno dimmelo, che a qualunque costo, anche a metterci la vita, lo toglierò; ma senza di te non posso starci, pensa come vuoi, così non posso andare avanti; o con te in terra o con te in cielo”. E Gesù benedetto, spezzando il mio dire mi ha detto:

“Chetati, chetati. Non sto da te lontano, ma sto sempre con te; non mi vedi sempre, ma sempre sto con te, anzi ci sto nel più intimo del tuo cuore per riposarmi, e come tu mi cerchi e con pazienza tolleri le mie privazioni, così mi circondi di fiori per alleviarmi e farmi riposare più pacifico”.

E mentre ciò diceva, pareva che intorno a Gesù erano tante le varietà dei fiori che quasi lo nascondevano. Poi ha soggiunto:

“Tu non ci credi che è per castigare il mondo che ti tengo priva di me, eppure è così. Quando meno ti credi, sentirai cose che succederanno”.

E mentre ciò diceva, mi faceva vedere nel mondo guerre, rivoluzioni contro la Chiesa, chiese incendiate e [tutto ciò] quasi imminente.

Novembre 2, 1909 (19)

Non guardare il passato, ma il presente.

Continuando il mio solito stato stavo pensando alle mie cose passate, e il benedetto Gesù facendosi vedere appena mi ha detto:

“Figlia mia, non guardare il passato, perché il passato già sta in me e ti può essere di distrazione e ti può fare sbagliare quel poco di via che ti rimane da fare; perché quel rivolgerti al passato ti fa rallentare il passo per il presente cammino e quindi ci perdi tempo e non prendi via. Ma invece guardando solo al presente terrai più coraggio, ti starai più stretta con me e prenderai più via e non passerai pericolo di sbagliare”.

Novembre 4, 1909 (20)

Con la sua beatitudine, Iddio rende beato tutto il cielo, perché tutto è armonia in lui.

Avendo fatto la comunione stavo dicendo al mio adorabile Gesù: “Già sono stretta con te, anzi immedesimata; se siamo già una cosa sola, io ti lascio il mio essere in te e vi prendo il tuo. Quindi vi lascio la mia mente e prendo la tua; vi lascio i miei occhi, la mia bocca, il mio cuore, le mie mani, i miei passi. Oh, quanto sarò felice d’ora in poi! Penserò con la tua mente, guarderò coi tuoi occhi, parlerò con la tua bocca, ti amerò col tuo cuore, opererò con le tue mani, camminerò coi tuoi piedi, e se qualche cosa mi verrà, dirò: ‘Il mio essere l’ho lasciato in Gesù ed ho preso il suo, andate da Gesù che vi risponderà per me’. Oh, come mi sento beata! Ah, sì, anche la tua beatitudine vi prendo, non è vero Gesù? Ma, mia vita e tutto il mio bene, tu con la tua beatitudine rendi beato tutto il cielo, ed io prendendo la tua beatitudine non rendo beato nessuno”. E Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, anche tu puoi, col prendere tutto il mio Essere ed insieme la mia beatitudine, rendere beati gli altri. Perché il mio Essere ha la virtù di beatificare? Perché tutto è armonia in me, una virtù armonizza con l’altra: la

giustizia con la misericordia, la santità con la bellezza, la sapienza con la forza, l'immensità con la profondità ed altezza, e così di tutto il resto. Tutto è armonia in me, niente è discordante; queste armonie rendono beato me stesso e beatifico tutti quelli che a me si avvicinano.

Onde tu col prendere il mio Essere, sta attenta che tutte le virtù armonizzino tra loro, e questa armonia comunicherà la beatitudine a chiunque a te s'avvicina, perché vedendo in te bontà, dolcezza, pazienza, carità, uguaglianza in tutto, si sentiranno beati stando a te vicini”.

Novembre 6, 1909 (21)

La privazione di Gesù purifica e consuma l'anima.

Stavo lamentandomi con Gesù delle sue privazioni, e facendosi vedere appena mi ha detto:

“Figlia mia, la croce unisce sempre più con me. Queste privazioni che tu soffri ti fanno sorvolare sopra di te stessa, perché non trovando in te colui che ami, ti viene a noia la vita, le cose che ti circondano tutte t'infastidiscono, non hai dove poggiarti; colui nel quale tu, solo, poggavi, pare che in te ti manca, e quindi l'anima sorvola, sorvola fino a purgarsi di tutto, fino a consumarsi; ed in queste consumazioni il tuo Gesù ti darà l'ultimo bacio, e ti troverai in cielo. Non ne sei tu contenta?”

Novembre 9, 1909 (22)

Divertimento di Gesù coll'operare dell'anima insieme con lui.

Trovandomi nel solito mio stato, mi pareva di vedere Nostro Signore che stendeva le sue braccia dentro di me, e con le sue mani pareva come se si facesse una sonatina, stando dentro di me, con un organo; e Gesù si divertiva col suonare. Io gli ho detto: “Oh, come vi divertite bene!” E Gesù:

“Sì che mi diverto. Devi sapere che avendo tu fatto le cose insieme con me, cioè avendomi amato col mio amore, adorato con le mie adorazioni, riparato con le mie stesse riparazioni e così di tutto il resto, quindi in te le cose sono immense come le mie, e questa unione d'operare ha formato quest'organo; ma però ogniquale volta tu soffri qualche cosa di più vi aggiungi un altro tasto, ed io subito ci vengo a fare la mia sonatina per vedere che suono fa questo altro tasto, e vi prendo un divertimento di più. Perciò quanto più soffri, tanto più d'armonia vi accresci al mio organo ed io più mi diverto”.

Novembre 16, 1909 (23)

Il peccato è l'unico disordine nell'anima.

Dopo avere passato giorni amari di privazione, avendo fatto la comunione mi lamentavo con Gesù benedetto dicendogli: “Pare proprio che mi vuoi lasciare del tutto, ma dimmi almeno, vuoi che esca da questo stato? Chi sa che disordine c'è in me, che ti sei allontanato; dimmelo, che di cuore ve lo prometto, sarò più buona”.

E Gesù: “Figlia mia, non ti allarmare, quando ti faccio perdere i sensi statti pacifica, quando no, statti più pacifica, senza perdersi tempo, e come ti succede prendi tutto dalle mani mie; non posso sospendere[\[4201\]](#) qualche giorno? In quanto al disordine, te l'avrei detto; e sai chi mette il disordine nell'anima? Solo il peccato, anche minimo; oh, come la deforma, la scolorisce, la debilita! Ma gli stati di animo, le privazioni, non le recano nessun nocumento. Perciò statti attenta a non offenderti anche minimamente, e non aver timore di disordine nell'anima tua”.

Ed io: “Ma Signore, qualche cosa ci deve essere di male in me; prima non facevi altro che un va e vieni, ed in queste venute, partecipazione di croci, di chiodi, di spine; ma quando la natura si era tanto assuefatta da rendersi connaturali, tanto che le era più facile il patire che il non patire, vi ritirate; come è possibile che non ci deva essere qualche cosa di grave?” E Gesù benignamente mi ha detto:

“Senti figlia mia, io dovevo disporre l'anima tua per farti giungere a questo: di felicitarti il patire e farvi il mio lavoro, e quindi dovevo provarti, sorprenderti, caricarti di sofferenze, per fare che la tua natura risorgesse a vita novella; onde questo lavoro l'ho fatto, essendo rimasta in te permanente, quando più quando meno, la partecipazione delle mie pene. Ora avendo fatto questo lavoro, me lo sto godendo; non vuoi tu che mi riposi? Senti, non voler tu pensarci; lascia fare a Gesù che ti vuole tanto bene, ed io so quando è necessario il mio lavoro in te e quando devo riposarmi dal mio lavoro”.

Novembre 20, 1909 (24)

Vedute umane e divine della croce.

Stando nel mio solito stato, quando appena è venuto il mio dolce Gesù e mi ha detto:

“Figlia mia, chi prende la croce secondo le vedute umane la trova infangata, e quindi più pesante e amara, invece chi prende la croce secondo le vedute divine la trova piena di luce, leggera e dolce; perché le vedute umane sono prive di grazia, di forza e di luce, e quindi [l'anima] sente la baldanza di dire: ‘Perché quello mi ha fatto quel torto? Perché

questo mi ha recato questo dispiacere, questa calunnia?” E l’anima si riempie di sdegno, di ira, di vendetta, e quindi la croce s’infanga, s’ottenebra e diventa pesante ed amara. Invece le vedute divine sono piene di grazie, di forza e di luce, e quindi [l’anima] non si sente la baldanza di dire: ‘Signore, perché mi hai fatto questo?’ Anzi si umilia, si rassegna, e la croce si fa leggera e le porta luce e dolcezza”.

Novembre 25, 1909 (25)

Tanto in Gesù come nelle anime, il primo lavoro lo fa l’amore.

Trovandomi nel solito mio stato, stavo pensando all’agonia di Gesù nell’Orto; e facendosi vedere appena il benedetto Gesù, mi ha detto:

“Figlia mia, gli uomini non fecero altro che lavorare la scorza della mia Umanità, e l’amore eterno mi lavorò tutto il di dentro; sicché nella mia agonia non gli uomini, ma l’amore eterno, l’amore immenso, l’amore incalcolabile, l’amore nascosto mi aprì larghe ferite, mi trafisse con chiodi infuocati, mi coronò con spine ardenti, mi abbeverò con fiele bollente. Sicché la mia povera Umanità, non potendo contenere tante specie di martiri in un medesimo tempo, sboccò fuori larghi rivi di sangue, si contorceva e giunse a dire: ‘Padre, se è possibile togliete da me questo calice, però non la mia, ma la tua Volontà sia fatta’, ciò che non fece nel resto della passione.

Sicché tutto ciò che soffrii nel corso della passione, lo soffrii tutto insieme nell’agonia, ma in modo più intenso, più doloroso, più intimo, perché l’amore mi penetrò fin nelle midolla delle ossa e nelle fibre più intime del cuore, dove mai potevano giungere le creature; ma l’amore a tutto arriva, non c’è cosa che gli possa resistere. Onde il mio primo carnefice fu l’amore; perciò nel corso della passione non ci fu in me neppure uno sguardo bieco verso di chi mi faceva da carnefice, perché tenevo un carnefice più crudo, più attivo in me qual era l’amore; e dove i carnefici esterni non giungevano o qualche particella veniva risparmiata, l’amore riprendeva il suo lavoro e in nulla mi risparmiava. E così è in tutte le anime: il primo lavoro lo fa l’amore, e quando l’amore ha lavorato e la ha riempito[4202] di sé, quello che si vede di bene all’esterno non è altro che lo sbocco del lavoro che l’amore ha fatto nell’interno”.

Dicembre 22, 1909 (26)

Il perché degli stati di abbandono nelle anime sante prima di morire.

Avendo fatto la comunione, stavo lamentandomi col benedetto Gesù delle sue privazioni, e se viene è quasi sempre a lampo, oppure tutto silenzioso. E Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, quasi in tutte le anime in cui mi son comunicato in modo straordinario, ho permesso alla fine della vita questi stati di abbandono, e questo non solo per altri miei fini, ma anche per restare in tutta la mia condotta onorato e giustificato, perché molti dicono: ‘Sicuro che queste anime dovevano giungere ad un punto sì alto di santità e tanto lo hanno amato; con tanti favori, con tante grazie e carismi, dovevano essere ben ingrati per non giungere a tanto. Se li avessimo ricevuti noi, anche noi saremmo giunti più [in alto] di loro’. Ed io a giustificare la mia condotta, manifesterò loro gli abbandoni, le privazioni in cui ho messo queste anime, che è un purgatorio vivente per loro, e quindi la loro fedeltà, l’eroismo delle loro virtù, e come è più facile e tollerabile soffrire la povertà senza conoscere le ricchezze, che nascere ricco, abituarsi a vivere ricco, e poi perdere le ricchezze e vivere povero; molto più che le ricchezze soprannaturali non sono come le materiali che servono al corpo e al più si diffondono all’esterno, le soprannaturali penetrano fin nelle midolla, nelle fibre più intime, nella parte più nobile dell’intelligenza; basta dire che è più che martirio. Io stesso mi impietosisco tanto, che quasi mi si spezza il cuore per tenerezza, e sono costretto a sentirmelo spezzare spesso spesso che non posso resistere, ed anche per dar loro forza per poter compiere la loro consumazione. Tutti gli angeli e santi hanno l’occhio su di loro e me le vegliano per non farle soccombere, sapendo il crudo martirio che soffrono. Figlia mia, coraggio, tu hai ragione; ma sappi che tutto è amore in me”.

E mentre ciò diceva, pareva che più si allontanava. Io mi sentivo consumare anche la stessa natura e sciogliermi nel nulla. Quei germi di forza che mi pareva di sentire, di luce, di conoscenza, tutto si risolveva nel nulla; io mi sentivo morire, eppure vivo. In questo mentre [Gesù] è ritornato e pareva che prendendomi in braccio mi sosteneva questo mio nulla, e pareva che mi dicesse:

“Vedi, figlia mia, come sciogliendosi il piccolo germe della tua forza, il lumicino della tua luce, la piccola conoscenza che hai di me e tutte le altre tue piccole doti, sottentra la mia forza, la mia luce, la mia sapienza, la mia bellezza e tutte le altre mie doti a riempire questo tuo nulla? Non ne sei tu contenta?”

Ed io gli ho detto: “Senti Gesù, se continuerai così perderai il gusto di tenermi in terra”. E l’ho ripetuto varie volte. E Gesù non volendo sentire questo mio dire, mi ha risposto:

“Senti figlia mia, io non perderò mai il tuo gusto; se ti terrò in terra, terrò in terra il gusto; se ti porterò in cielo, terrò il tuo gusto in cielo. Sai piuttosto chi perderà il gusto? Il tuo confessore”.

Febbraio 24, 1910 (27)

Luisa non può manifestarsi al confessore.

Questa mattina, nella comunione mi lamentavo con Gesù che non so più manifestare il mio stato a chi devo; mi sento sí, molte volte riempita di lui, mi pare che lo tocco ovunque, ed anche toccando me stessa tocco Gesù, ma non so dirne parola, non vorrei che perdersi in Gesù, nella profondità del più stretto silenzio; e se sono costretta oppure aizzata a dire, oh, Dio, che sforzo che devo mettere! E mi sento come una bambina che sente un sonno forte e la vogliono destare per forza, e di conseguenza prende dei picci. Onde dicevo a Gesù: “Di tutto mi hai privato: dei tuoi patimenti, dei tuoi favori, di farmi sentire la tua voce armoniosa, dolce e soave, non più mi riconosco come mi sono fatta; se mi fai capire qualche cosa è tanto dentro, dentro, che non trova la via per uscire fuori. Dimmi mia vita, come devo comportarmi?” E Gesù:

“Figlia mia, se tieni me tieni tutto, e già ti basta. Se ti senti riempita di me, è segno che ti tengo nella casa della mia Divinità. Se un ricco ammettesse nella sua casa un povero, è segno che darà al povero tutto ciò che gli sarà necessario - ad onta che non gli parli sempre, che non lo carezzi - altrimenti sarebbe disonore del ricco. E non sono io più del ricco? Dunque quietati e cerca di manifestare all’ubbidienza quello che puoi; il resto, lascia tutto alla mia cura”.

Febbraio 26, 1910 (28)

Prima di morire, l’anima deve far morire tutto nel Divin Volere e nell’amore.

Continua il mio solito stato di privazione, e forse anche peggio. Oh, Dio, che scesa che ho fatto! Mai me lo potevo immaginare di dover giungere a tale termine, ma spero almeno di non uscire mai, mai, dal cerchio del suo Santissimo Volere; questo è tutto per me. Vorrei piangere il mio lacrimevole stato, e qualche volta lo faccio, ma Gesù mi rimprovera dicendomi:

“Vuoi tu essere sempre bambina? Si vede che ho [a] che fare con una bambina, non posso fidarmi di te; speravo di trovare in te l’eroismo del sacrificio per me ed invece trovo le lacrime d’una bambina che non vuole sacrificio”.

E quindi se piango si mostra più duro e fa qualcuna delle sue bravure, a non venire affatto per quel giorno. Onde debbo farmi forza a distornarmi[4203] il pianto e dico a Gesù: “Tu dici che per amor mi privi di te, ed io per amor tuo accetto la tua privazione, per amor tuo non piango”. E se giungo a farlo si mostra un po’ più indulgente, altrimenti mi penitenzia[4204] più forte: di morire continuamente eppure vivere con la sua privazione. Onde avendo passato una giornata simile, per quanto ho fatto non ho potuto frenare le lacrime. Gesù me l’ha fatto pagare come io meritavo, ed a notte avanzata, avendone compassione, appena come se si fosse aperta una finestra di luce nella mia mente, si è fatto vedere e mi ha detto:

“Non lo vuoi comprendere che prima di morire devi morire a tutto, al patire, ai desideri, ai favori, a tutto, e tutto deve morire nel mio Volere e nel mio amore? Ciò che s’eterna nel cielo è la mia Volontà e l’amore, tutte le altre virtù finiscono: pazienza, ubbidienza, patire, desideri; solo la Volontà mia e l’amore non finiscono mai, perciò nella mia Volontà e nell’amore devi tutto anticipatamente far morire.

Tutti i miei santi, ed io stesso non volli risparmiarmi d’essere abbandonato dal Padre, per morire in tutto nel Volere e nell’amore del Padre. Oh, quanto avrei voluto più patire! Oh, quanto desideravo di più fare per le anime! Ma tutto questo morì nella Volontà ed amore del Padre, e così hanno fatto le anime che veramente mi hanno amato, e tu non lo vuoi comprendere”.

Marzo 8, 1910 (29)

La retta intenzione è luce all’anima.

Questa mattina brevemente è venuto il benedetto Gesù e mi ha detto:

“Figlia mia, la retta intenzione è luce all’anima, la converte in luce e le dà il modo d’operare alla divina. L’anima non è altro che una stanza oscura, e la retta intenzione è come sole che entra e la illumina; con questa differenza, che il sole non converte le mura in luce, e il retto operare trasforma tutto in luce”.

Marzo 12, 1910 (30)

La Divina Volontà perfeziona l’amore, lo modifica, lo restringe, lo ingrandisce in ciò che è più santo e perfetto.

Trovandomi nel solito mio stato, appena alla sfuggita è venuto il benedetto Gesù e mi ha detto:

“Figlia mia, la mia Volontà perfeziona l’amore, lo modifica, lo restringe, lo ingrandisce in ciò che è più santo e perfetto. L’amore delle volte vorrebbe scappare, divorare tutto; la mia Volontà padroneggia l’amore e dice: ‘Piano, non scappare, perché con lo scappare ti puoi far male, e col volere divorare tutto puoi sbagliare’. L’amore per tanto[4205] è puro per quanto è uniforme al mio Volere, camminano insieme e si baciano continuamente col bacio di pace. Altre volte, o per stato di animo o perché nelle scappate non è riuscito come esso voleva, [l’amore] vorrebbe restringermi e quasi neghittosamente sedersi; la mia Volontà lo sprona e gli dice: ‘Cammina, i veri amanti non sono pigri, non stanno oziosi’. Solo che l’amore allora è sicuro quando è rinchiuso nel mio Volere; sicché l’amore fa apprezzare, desiderare, dà in follie, in eccessi; la mia Volontà ratterra, quieto lo stesso amore e nutre di cibo più solido e divino l’anima amante. Sicché nell’amore ci possono essere molte imperfezioni, ed anche nelle cose

sante; nella mia Volontà non mai, tutto è perfetto. Specie figlia mia, succede questo nelle anime amanti e che sono state aggraziate delle mie visite, dei miei baci e carezze, che restano in preda dell'amore quando io le privo di me: l'amore s'impadroneggia[4206] e le rende ansanti, spasimanti, deliranti, folli, inquiete, impazienti. Sicché se non fosse per la mia Volontà che le nutrisce, le quietava, le corroborava, l'amore le ucciderebbe, sebbene l'amore non è altro che la figlia primogenita della mia Volontà, ma abbisogna d'essere sempre corretto dal mio Volere; ed io l'amo tanto quanto amo me stesso”.

Marzo 16, 1910 (31)

La via stretta della salvezza.

Parlando col confessore, mi aveva detto che è difficile il salvarsi, e Gesù Cristo stesso lo ha detto:

“La porta è stretta, dovete sforzarvi per entrarvi”. Onde avendo fatto la comunione, Gesù mi ha detto:

“Povero me, come mi tengono stretto! Di al confessore: ‘Dalla loro strettezza giudicano la mia. Non mi tengono per quell'Essere grande, immenso, interminabile, potente, infinito in tutte le mie perfezioni, e che dalle strettezze posso far passare grandi turbe di genti, più che dalle stesse larghezze’”.

E mentre ciò diceva, mi pareva di vedere una via stretta stretta, che corrispondeva ad una porticina stretta, ma zeppa, zeppa di popoli che contendevano tra loro a chi più potesse camminare innanzi ed entrarvi dentro. E Gesù ha soggiunto:

“Vedi, figlia mia, che turba grande si spinge innanzi, e fanno a gara a chi primo arriva; nella gara si fa molto affare, mentre se la via fosse larga nessuno si darebbe premura, sapendo che c'è spazio per camminare quando a loro piacesse, e dandosi il tempo può venire la morte, e non trovandosi nel cammino della via stretta si troverebbero nello sbarco della porta larga dell'inferno. Oh, quanto giova questa strettezza! Anche tra voi succede questo; se si fa una festa, una funzione, se si sa che il luogo è stretto, molti si fanno premura e più sono spettatori e godono di quella festa o funzione; ma se si sa che il luogo è largo, nessuno si fa premura e pochi ne sono spettatori, perché sapendo che c'è luogo per tutti si prendono il tempo, e chi arriva alla metà, chi alla fine, e chi trova tutto finito senza niente godere. Così sarebbe stato se la via che cammina alla salvezza fosse larga; pochi si farebbero premura, e di pochi sarebbe stata la festa del cielo”.

Marzo 23, 1910 (32)

Il vivere nella Divina Volontà è più della stessa comunione.

Trovandomi nel solito mio stato e lamentandomi delle sue privazioni, [Gesù] appena alla sfuggita è venuto e mi ha detto:

“Figlia mia, ti raccomando, non uscire da dentro della mia Volontà, perché la mia Volontà contiene tale potenza da essere un nuovo battesimo per l'anima, anzi più dello stesso battesimo, perché nei sacramenti c'è parte della mia grazia, nella mia Volontà c'è tutta la pienezza. Nel battesimo si toglie la macchia del peccato originale, ma rimangono le passioni, le debolezze; nella mia Volontà, distruggendo l'anima il proprio volere, distrugge le passioni, le debolezze e tutto ciò che è umano, e vive delle virtù, della fortezza e di tutte le qualità divine”.

Io nel sentire ciò dicevo tra me: “Da qui a poco dirà che la sua Volontà è più della stessa comunione”. E lui ha soggiunto:

“Certo, certo, perché la comunione sacramentale dura pochi minuti; la mia Volontà è comunione perenne, anzi eternale, che s'eterna nel cielo. La comunione sacramentale è soggetta a qualche intoppo, o per malattia o per necessità o per parte di chi la deve amministrare, mentre la comunione della mia Volontà non è soggetta a nessun impiccio; solo che l'anima la vuole e tutto è fatto. Nessuno può impedirle un sì gran bene, che forma la felicità della terra e del cielo, né i demoni né le creature né la mia stessa onnipotenza. L'anima è libera, nessuno ha diritto su di lei a questo punto della mia Volontà. Perciò io la insinuo, voglio tanto che la prendano le mie creature, è la cosa che più m'importa, che più mi sta a cuore; tutte le altre cose non m'interessano, anche le più sante; e quando ottengo che l'anima viva della mia Volontà me ne vado trionfante, perché racchiude il più gran bene che ci può essere in cielo e in terra”.

Aprile 10, 1910 (33)

Preparazione e ringraziamento nella comunione.

Scrivo per obbedire, ma mi sento crepare il cuore per lo sforzo che emetto; ma viva l'ubbidienza, viva la Volontà di Dio! Scrivo, ma tremo e non so io stessa quel che dico; l'ubbidienza vuole che scriva qualche cosa [su] come mi preparo e ringrazio Gesù benedetto nella comunione. Io non so dirne niente, perché il mio dolce Gesù, vedendo la mia incapacità e che non sono buona a niente, fa tutto da sé: lui prepara l'anima mia e lui stesso mi somministra il ringraziamento, ed io lo seguo.

Ora il modo di Gesù è sempre immenso, ed io insieme con Gesù mi sento immensa e come se sapessi fare qualche

cosa; Gesù si ritira, ed io rimango sempre la stupida che sono, l'ignorantella, la cattivella. Ed è appunto per questo che Gesù mi vuol bene, perché ignorantella e che niente sono e niente posso; sapendo che a qualunque costo lo voglio ricevere, per non farsi un disonore nel venire in me, ma anzi sommo onore, prepara lui stesso la mia povera anima, mi dà le sue stesse cose, i suoi meriti, i suoi abbigliamenti, le sue opere, i suoi desideri, insomma tutto sé stesso; se occorre, anche ciò che hanno fatto i santi, perché tutto è suo; se occorre, ciò che ha fatto la Mamma Santissima. Ed anch'io dico a tutti: "Gesù, fatti onore nel venire in me; Mamma Regina mia, santi, angeli tutti, io sono povera povera, tutto ciò che è vostro mettetelo nel mio cuore, non per me, ma per onore di Gesù". E mi sento che tutto il cielo concorre a prepararmi. E dopo Gesù discende in me; mi pare di vederlo tutto compiaciuto vedendosi onorato delle sue stesse cose, e delle volte mi dice:

"Brava, brava alla figlia mia! Quanto ne sono contento, quanto me ne compiacchio; dovunque guardo in te, trovo cose degne di me, tutto ciò che è mio è tuo; quante cose belle mi hai fatto trovare!"

Io sapendo che sono povera povera, che niente ho fatto e niente è mio, me la rido del contento di Gesù e dico: "Meno male che Gesù pensa in questo modo; basta che sia venuto, e ciò mi basta; fa niente che mi sono servita delle sue stesse robe; i poveri debbono ricevere dai ricchi". Ora è vero che rimane in me qualche barlume di qua, un altro di là, del modo che Gesù tiene nella comunione, ma questi barlumi non so riunirli insieme e formarne un preparazione ed un ringraziamento, mi manca la capacità; mi pare che mi preparo in Gesù stesso, e lo ringrazio con Gesù stesso.

Maggio 24, 1910 (34)

Chi vive in alto, nel Voler Divino, non è soggetto a mutazioni.

Trovandomi nel solito mio stato, mi sentivo un essere proprio inutile; non sapevo pensare né a peccati né a freddezze né a fervore. Tutte le cose le guardavo d'uno stesso modo, mi sento indifferente a tutto, di nessuna cosa mi occupo, che dal[4207] Volere Santo di Dio, ma senza ansietà, anzi nella più perfetta calma. Onde dicevo tra me stessa: "Che stato cattivo è il mio! Avessi almeno il pensiero dei miei peccati; eppure pare che ne son contenta. Oh, Dio Santo, che disgrazia è la mia!" Mentre ciò dicevo, il benedetto Gesù è venuto e mi ha detto:

"Figlia mia, quelli che vivono nel basso, respirando l'aria che tutti respirano, sono costretti a sentire le diverse mutazioni dei tempi, cioè il freddo, il caldo, la pioggia, la grandine, i venti, la notte, il giorno; ma chi vive in alto, dove l'aria finisce, non è soggetto a sentire queste mutazioni di tempi dove non c'è altro che perfetto giorno, e non sentendo queste mutazioni, naturalmente non si dà nessun pensiero. Così succede a chi vive nell'alto e della sola aria divina: essendo il mio Essere non soggetto a mutazioni, sempre eguale, sempre pacifico ed in pieno contento, che meraviglia che chi vive in me, del Voler mio e [della] mia stessa aria, non si dia di nessuna cosa pensiero? Sicché tu vorresti vivere nel basso come vive la generalità, cioè fuori di me, di aria umana, di passioni, ecc.?"

Giugno 2, 1910 (35)

L'anima deve morire a tutto per risorgere più bella.

Sentendomi molto male e come se tutto fosse finito, mi lamentavo con Gesù di questo suo totale abbandono; e Gesù mi ha detto:

"Figlia mia, questi sono i modi divini, morire e risorgere di continuo. Vedi, la stessa natura è soggetta a queste morti e a questi risorgimenti: il fiore nasce e muore, ma per risorgere più bello, mentre se mai morisse invecchierebbe, perderebbe la vivacità del suo colorito, la fragranza del suo odore; ed ecco anche la similitudine del mio Essere, sempre vecchio e sempre nuovo. Il seme è messo sotto terra, come sepolto per farlo morire, e difatti muore fino a polverizzarsi, e poi risorge più bello, anzi moltiplicato, e così di tutto il resto; e se questo è nell'ordine naturale, molto più nell'ordine spirituale l'anima deve essere soggetta a queste morti ed a questi risorgimenti, che mentre pare che di tutto ha trionfato e abbonda di fervore, di grazie, di unione con me, di virtù, pare che in tutto ha acquistato tante nuove vite, io mi nascondo e pare che tutto le muore intorno. Io dò colpo da vero maestro e aiuto a farle tutto morire, e quando mi pare che le sia tutto morto, io come sole esco, mi svelo, e con me tutto risorge più bello, più vigoroso, più fedele, più riconoscente, più umile, in modo che se vi era qualche cosa d'umano, la morte lo ha distrutto e fa tutto risorgere a nuova vita".

Luglio 4, 1910 (36)

L'agonia dell'Orto fu in modo speciale per aiuto ai moribondi; l'agonia della croce fu per aiuto dell'ultimo punto, proprio per l'ultimo respiro.

Continuando il mio solito stato pieno di privazioni e d'amarezza, stavo pensando all'agonia di Nostro Signore, ed il Signore mi disse:

"Figlia mia, volli soffrire in modo speciale l'agonia dell'Orto per dare aiuto a tutti i moribondi a ben morire. Vedi bene come si combina la mia agonia con l'agonia dei cristiani: tedi, tristezze, angosce, sudore di sangue; sentivo la morte di tutti e di ciascuno, come se realmente morissi per ciascuno in particolare. Quindi sentivo in me i tedi, le

tristezze, le angosce di ciascuno, ed a tutti prestavo, con le mie, aiuto, conforto, speranza, per fare che come io sentivo le loro morti in me, così loro potessero avere grazia di morire tutti in me come dentro d'un solo fiato, col mio fiato, e subito beatificarli con la mia Divinità.

Se l'agonia dell'Orto fu in modo speciale per i moribondi, l'agonia della croce fu per aiuto dell'ultimo punto, proprio per l'ultimo respiro. Tutte e due sono agonie, ma una diversa dall'altra: l'agonia dell'Orto piena di tristezze, di timori, d'affanni, di spaventi; l'agonia della croce piena di pace, di calma imperturbabile, e se gridai *ho sete*, era sete insaziabile che tutti potessero spirare nel mio ultimo respiro; e vedendo che molti uscivano da dentro il mio ultimo respiro, per il dolore gridai: 'Sitio', e questo *sitio* continuo ancora a gridare a tutti ed a ciascuno, come campanello alla porta d'ogni cuore: 'Ho sete di te, oh, anima! Deh, non uscire da me, ma entra in me e spira con me!'

Sicché sono sei ore della mia passione che diedi agli uomini per bene morire: le tre dell'Orto furono per aiuto dell'agonia, le tre della croce per aiuto all'ultimo anelito della morte. Dopo questo, chi non deve guardare la morte con sorriso? Molto più per chi mi ama, per chi cerca di sacrificarsi sulla mia stessa croce. Vedi com'è bella la morte e come le cose si cambiano? In vita fui disprezzato, gli stessi miracoli non fecero gli effetti della mia morte; fin sulla croce ci furono insulti, ma non appena spirato, la morte ebbe la forza di cambiare le cose, tutti si percolevano il petto confessandomi per vero Figlio di Dio, gli stessi miei discepoli presero coraggio, ed anche quelli occulti si fecero arditi e domandarono il mio corpo dandomi onorevole sepoltura; cielo e terra a piena voce mi confessarono Figlio di Dio. La morte è qualcosa di grande, di sublime; e questo succede anche per i miei stessi figli: in vita disprezzati, conculcati, quelle stesse virtù, che come luce dovrebbero guizzare chi li circondano[4208], restano mezzo velate; i loro eroismi nel patire, le loro abnegazioni, il loro zelo per le anime, gettano chiarezze e dubbi nei circostanti; ed io stesso permetto questi veli per conservare con più sicurezza la virtù dei miei cari figli. Ma non appena muoiono, questi veli non essendo più necessari, io li ritiro, e i dubbi si fanno certezze, la luce si fa chiara, e questa luce fa apprezzare il loro eroismo, si fanno[4209] stima di tutto ed anche delle cose più piccole. Sicché [a] ciò che non si può fare in vita supplisce la morte. E questo per quello che succede di qua; e per quello che succede di là è proprio sorprendente ed invidiabile [d]a tutti i mortali”.

Luglio 8, 1910 (37)

Il corpo è come il tabernacolo, l'anima come la pisside per Gesù.

Stando molto afflitta per la privazione del mio sommo Bene, ed avendo fatto la comunione, nel ricevere la santa particola, [questa] si è fermata alla gola, ed io succhiandola per mandarla giù vi succhiavo un umore dolce e squisito, e dopo avere molto succhiato se ne è andato a basso, e vedevo la particola cambiata in bambino, che diceva:

“Il tuo corpo è il mio tabernacolo, la tua anima è la pisside che mi contiene, il palpito del tuo cuore è come particola che mi serve per trasformarmi in te come dentro d'una particola, con questa differenza: che nella particola, consumandosi, sono soggetto a continue morti, invece il[4210] palpito del tuo cuore, simboleggiato nel[4211] tuo amore, non essendo soggetto a consumarsi, la mia vita è continua. Dunque perché tanto affliggerti delle mie privazioni? Se non mi vedi mi senti, se non mi senti mi tocchi, ed ora con la fragranza dei miei profumi che spando a te dintorno, ora con la luce che[4212] ti senti investire, ora col far scendere in te un liquore che sulla terra non si trova, ora col solo toccarti, e poi tanti altri modi a te invisibili”.

Ora per ubbidire scrivo queste cose che Gesù dice che mi succedono spesso, ed anche stando in piena veglia. Questi profumi che io stessa non so dire di che specie siano, io li chiamo il profumo dell'amore, e questo lo sento alla comunione, se prego, se lavoro, specie se non l'ho visto; e dico tra me: “Quest'oggi non è venuto. Non sai, o Gesù, che senza di te non posso, non voglio stare?” E subito, e quasi all'improvviso, mi sento come investire da quel profumo. Altre volte, movendomi o smovendomi le lenzuola, sento uscire quel profumo e nell'interno mi sento dire:

“Qui ci sto”. Altre volte, mentre me ne sto tutta afflitta, faccio per alzare gli occhi e un raggio di luce si fa innanzi alla mia vista. Io però di queste cose non ne faccio calcolo né mi appagano; quello che solo mi rende felice è Gesù, tutto il resto lo ricevo con certa indifferenza.

L'ho scritto solo per obbedire.

Luglio 29, 1910 (38)

Le due colonne dove l'anima deve poggiarsi.

Continuando il mio solito stato, mi sentivo tanto cattiva, e molto più mi sentivo impressionata, ché anche il confessore mi dice che sono molto scapitata[4213] dal mio stato primiero, e se non fosse così Gesù ci verrebbe. Onde avendo fatto la comunione io mi lamentavo col benedetto Gesù di queste sue privazioni, e che avesse la bontà di dirmi qual è il male che faccio, ché volentieri metterei la vita anziché dispiacergli: “Quante volte non vi ho detto: se vedete che sto per offendervi anche minimamente, fatemi morire!” E Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, non ti affannare. Se non l'avessi detto anni prima che per castigare il mondo non sarei venuto così

spesso a sgravarmi su di te, e di conseguenza non sarei venuto così spesso, sebbene mai ti avrei lasciato; e per supplire al mio spesso va e vieni, permettevo la messa e la comunione tutti i giorni, per poter tu attingere la forza che attingevi dalle mie visite continue, tanto che giunsi a minacciare il confessore se non si prestava a ciò; eppure chi non sa i castighi che in questi fratempi sono successi? Le città intere distrutte, le ribellioni, il ritiro della grazia dai cattivi, ed anche dagli stessi religiosi cattivi, in modo che quei veleni, quelle piaghe che tenevano dentro, le vanno uscendo fuori.

Ahi, non ne posso più! I sacrilegi sono enormi, eppure tutto ciò è niente ancora, in confronto ai castighi che verranno. Onde se non lo avessi detto prima, avresti una certa ragione ad allarmarti. Tu, però, le colonne su cui devi poggiarti per poter vivere con piena sicurezza, una è la Volontà mia: nella mia Volontà non ci possono essere peccati; la mia Volontà mette in frantumi tutte le passioni e peccati, anzi li spolverizza fino a distruggere le radici. Poggiata nella colonna della mia Volontà, le tenebre si convertiranno in luce, i dubbi in certezza, le speranze in possesso. La seconda colonna su cui devi poggiarti è la volontà ferma ed attenzione continua di non offendermi anche menomamente; disporre il proprio volere a soffrire tutto, ad affrontare tutto, a sottoporsi a tutti, anziché dispiacermi. Quando l'anima vede che è continuamente poggiata su queste colonne, che formano più che la sua stessa vita, può vivere più che sicura che se visse in continui miei favori. Molto più che questo tuo stato lo permetto pure per disporti a partire da questa terra”.

Agosto 3, 1910 (39)

Il peccato volontario sconcerta gli umori nell'anima.

Trovandomi nel solito mio stato, quando appena è venuto il benedetto Gesù, e mi ha detto: “Senti figlia mia, le miserie, le debolezze, sono mezzi per trovarsi nel porto della Divinità, perché l'anima sentendo il fardello delle miserie umane, s'annoia, s'infastidisce e cerca di sbarazzarsi di sé, e sbarazzandosi di sé, già si trova in Dio”.

Poi essendosi messo il mio braccio al suo collo, si stringeva al mio volto, ed è scomparso. Onde dopo ritornando, ed io lamentandomi che sfuggiva come un lampo senza darmi tempo, mi ha detto:

“Giacché ti dispiace, prendimi, legami come vuoi e non farmi sfuggire”. Ed io: “Bravo, bravo Gesù, che bella proposta mi fai; e poi per voi si può far questo? Mentre vi fate legare, stringere per quanto più si può, al bel meglio scomparite e non vi fate più trovare; e bravo a Gesù che volete burlarmi! Ma del resto fate quello che volete, quello che m'importa è che mi dite dove vi offendo. In che cosa vi ho dispiaciuto che non venite come una volta?” E Gesù ha soggiunto:

“Figlia mia, non ti affannare; quando c'è vera colpa non è necessario che lo dica io; l'anima da per sé stessa già l'avverte, perché il peccato quando è volontario sconcerta gli umori naturali, l'uomo riceve come una trasformazione nel male, si sente come un'impregnazione nella colpa che volontariamente si commette; come la vera virtù trasforma l'anima nel bene, gli umori restano tutti concertati tra loro, la natura sente come impregnarsi di dolcezza, di carità, di pace, così il peccato. Tu dunque hai avvertito mai questo sconcertamento? Ti sei sentita come impregnata d'impazienza, d'ira, di disturbi?” E mentre ciò diceva, pareva che mi guardava fin dentro per vedere se ciò fosse in me, e pareva che [queste cose] non ci fossero, ed ha continuato:

“Hai visto tu stessa”.

E non so perché, mentre ciò diceva, faceva vedere altri terremoti con distruzione di città intere, rivoluzioni e tanti altri guai, ed è scomparso.

Agosto 12, 1910 (40)

Il principio e tutto il male del sacerdote, consiste nel trattare con le anime di cose umane.

Trovandomi nel solito mio stato, mi son trovata fuori di me stessa, e vedevo sacerdoti, e Gesù che si faceva vedere nel mio interno tutto slogato e con le membra distaccate. E Gesù che additava quei sacerdoti e faceva comprendere che ad onta che erano sacerdoti erano però membra distaccate dal suo corpo, e lamentandosi diceva:

“Figlia mia, quanto sono offeso dai preti! I superiori non vigilano sulla mia sorte sacramentale e mi espongono a sacrilegi enormi. Questi che tu vedi sono membra separate, che sebbene mi offendono molto, il mio corpo non ha più contatto con le loro azioni nefande; ma gli altri che fingono non star da me separati e continuano le azioni di preti, oh, quanto più mi offendono! A quale atroce scempio sono esposto, quanti castighi attirano! Io non posso più sopportarli”.

E mentre ciò diceva, vedevo molti preti che scappavano dalla Chiesa e si rivolgevano contro la Chiesa per farle guerra. Onde guardavo quei preti con sommo mio dispiacere, e mi sentivo una luce che mi faceva comprendere che il principio e tutto il male del sacerdote consiste nel trattare con le anime di cose umane, di natura tutta materiale, senza una stretta necessità; queste cose umane formano una rete per il sacerdote che gli acceca la mente, gli indurisce il cuore alle cose divine, e gli impedisce il passo nel cammino che conviene fare nell'ufficio del suo ministero; non solo, ma è rete per le anime, perché l'umano portano e l'umano ricevono, e la grazia resta come

esclusa da loro. Oh, quanto male si commette da questi tali, quante stragi di anime vi fanno! Il Signore voglia illuminare tutti.

Agosto 19, 1910 (41)

Gesù versa le sue amarezze. Timore che fosse il demonio.

Trovandomi nel solito mio stato, mi son trovata fuori di me stessa dentro d'una chiesa, e sopra dell'altare ci stava la Regina celeste ed il bambino Gesù tutto piangente. La celeste Mamma, facendomi cenno con gli occhi, mi faceva comprendere che mi prendessi il bambino in braccio e facessi quanto più potessi per quietarlo. Io mi sono avvicinata e me lo sono preso in braccio, me lo sono stretto e gli ho detto: "Carino mio, che hai? Sfogati con me. Non è l'amore il lenitivo, l'assopimento a tutti i dispiaceri? Non è l'amore che fa tutto dimenticare, che raddolcisce tutto, che rappacifica qualunque contesa? Se piangete, qualcosa di discordante ci deve essere tra l'amor tuo e quello delle creature, perciò amiamoci, dammi il tuo amore, e con lo stesso tuo amore ti amerò". E poi, chi può dire di quelle tante sciocchezze che gli ho detto? Pareva un po' più senza pianto, ma non del tutto, ed è scomparso.

Onde il giorno appresso di nuovo mi son trovata fuori di me stessa, dentro d'un giardino, ed io andavo facendo la *Via Crucis*, e mentre ciò facevo mi son trovata Gesù in braccia. Giunta all'undecima stazione, non potendo più stare[\[4214\]](#), il benedetto Gesù mi ha fermato, ed avvicinando la sua bocca alla mia ha versato una cosa densa e liquida; il liquido potevo ingoiarlo, ma il denso non mi andava abbasso, tanto che quando Gesù ha allontanato la sua bocca da me, l'ho dovuto versare a terra; e poi ho guardato Gesù e ho visto che dalla bocca gli scorreva un liquido denso e nero nero. Io mi sono spaventata tanto tanto, e gli ho detto: "Mi pare che non sei Gesù, Figlio di Dio e di Maria, Madre di Dio, ma il demonio. È vero che vi voglio, vi amo, ma è sempre Gesù che voglio, non mai il demonio, con lui non voglio avere che ci fare[\[4215\]](#). Mi contento di starmene senza Gesù anziché avere che ci fare col demonio". E per essere più sicura ho segnato Gesù [col segno] di croce, ed io mi sono segnata con la croce. Gesù per togliermi lo spavento ha ritirato dentro di sé quel liquido nero che non si poteva guardare, e mi ha detto:

"Figlia mia, non sono demonio; questo che tu vedi non è altro che le iniquità grandi che mi fanno le creature, che non potendole più contenere le verserò su di loro stesse. Ho versato in te, e tu non hai potuto contenere tutto e lo hai versato a terra; io continuerò a versare su di loro".

E mentre ciò diceva mi faceva comprendere che flagelli farà piovere dal cielo; ravvolgerà i popoli in lutto, in lacrime amarissime e strazianti, e [per] quel poco che ha versato in me, risparmierà, se non in tutto in parte, la nostra città. Poi faceva vedere grande mortalità di genti per epidemie, per terremoti ed altri infortuni. Quante desolazioni, quante miserie!

Agosto 22, 1910 (42)

Gesù che fugge e cerca ristoro.

Continuando il mio solito stato, avendo perduto i sensi vedevo molte persone che mettevano in fuga il benedetto Gesù, e Gesù fuggiva, fuggiva, ma dove andava non trovava posto e fuggiva. Finalmente è venuto a me, tutto trafiggente di sudore, stanco, afflitto, mi si è gettato in braccia, si è stretto forte e ha detto a quelli che lo inseguivano:

"Da quest'anima non mi potete far fuggire". E quelli scornati si son ritirati, ed a me mi ha detto:

"Figlia, non ne posso più, dammi qualche ristoro". E si è messo a succhiare al mio petto, e poi mi son trovata in me stessa.

Settembre 2, 1910 (43)

Si deve badare a quello che si deve fare e non alle chiacchiere.

Stavo pensando a Gesù che portava al Calvario la croce, specie quando incontrò le donne, che dimenticò i suoi dolori e si occupò di consolare e di esaudire, istruire insieme, quelle povere donne. Come tutto era amore in Gesù! Aveva bisogno lui di essere consolato ed invece consola, e in che stato consola! Era coperto tutto di piaghe, trafitto il capo da pungentissime spine, ansante e quasi morendo sotto la croce, e consola gli altri; che esempio, che scorno per noi, che basta una piccola croce per farci dimenticare il dovere di consolare gli altri! Onde ricordavo quante volte, trovandomi io oppressa dalle sofferenze o dalle privazioni di Gesù che mi trafiggevano, mi laceravano il mio interno da parte a parte, e trovandomi attorniata di persone, Gesù mi spingeva ad imitarlo in questo passo della sua passione; ed io sebbene amareggiata fino nelle midolla delle ossa, mi sforzavo di dimenticare me stessa per consolare ed istruire gli altri. Ed ora trovandomi libera ed esente di[\[4216\]](#) trattare con persone, mercé e grazie all'ubbidienza, ne ringraziavo Gesù che non mi trovavo più in questi incontri; mi sento di respirare un'aria più libera di potermi occupare solo di me stessa. E Gesù movendosi nel mio interno mi ha detto:

"Figlia mia, eppure per me era un sollievo e mi sentivo come ristorato, specie in quelli che veramente venivano per far del bene. In questi tempi manca veramente chi getti il vero spirito interno nelle anime, perché non avendone non sanno infonderlo negli altri, e m'imparano le[\[4217\]](#) anime ad essere permalose, scrupolose, leggere, senza vero fondo di distacco da tutto e da tutti, e questo produce virtù sterili che fanno per sbocciare e muoiono. E certuni

credono di far progresso nelle anime perché giungono alla minutezza ed alla scrupolosità; ma invece di progresso sono veri inceppi che rovinano le anime, ed il mio amore ne resta digiuno in queste tali. Onde avendoti io molto dato di lume sulle vie interne ed avendoti fatto comprendere la verità delle vere virtù e del vero amore, trovandoti nella verità io potevo per bocca tua far comprendere agli altri la verità della vera via delle virtù, ed io ne sentivo contento”.

Ed io: “Ma Gesù benedetto, dopo il sacrificio che io facevo, quelli poi andavano dicendo delle chiacchiere, e l’ubbidienza giustamente ha proibito la venuta delle persone”.

E Gesù: “Questo è lo sbaglio, che si bada alle chiacchiere e non al bene che si deve fare. Anche a me ne dissero delle chiacchiere, e se avessi badato a questo non avrei compiuto la redenzione dell’uomo; perciò si deve badare a quello che si deve fare e non a quello che si dice, e le chiacchiere restano a conto di chi le dice”.

Settembre 3, 1910 (44)

Quello che Gesù fa a un’anima, lo fa con effetti a tutte.

Trovandomi nel solito mio stato, è venuto il benedetto Gesù da bambino; mi baciava, mi stringeva, mi carezzava, e molte volte ritornava con baci ed abbracci. Io mi maravigliavo ché Gesù aveva trascorso con me, vilissima, a trattenermi con me con baci ed abbracci. Io li restituivo, ma timida, e Gesù con una luce che usciva da lui mi ha fatto comprendere che venendo [\[4218\]](#) è sempre un bene grande non solo per me, ma per tutto il mondo intero; in modo che con l’amare e sfogarsi con un’anima, viene a riguardare tutta l’umanità intera, perché in quell’anima ci sono tanti vincoli che uniscono tutti: vincoli di rassomiglianza, vincoli di paternità e di figliolanza, vincoli di fratellanza, vincoli dell’essere tutti usciti e creati dalle sue mani, vincoli dall’essere stati tutti da lui redenti e che ci vede marcati col suo sangue. Quindi vedendo tutto questo, amando e favorendo un’anima, restano amati e favoriti gli altri, se non in tutto almeno in parte. Onde venendo a me Gesù benedetto e trovandoci in tempo di flagelli, baciandomi, abbracciandomi, carezzandomi e guardandomi voleva riguardare tutti gli altri e risparmiarli in qualche parte, se non in tutto.

Onde dopo ciò, vedevo un giovane, credo che fosse angelo, che andava segnando quelli che dovevano essere toccati dal flagello. Pareva che veniva preso un gran numero di persone.

Settembre 9, 1910 (45)

Lamenti dell’anima per non poter risparmiare i castighi.

Continuando il mio solito stato, il benedetto Gesù non ci veniva ed io stavo dicendo tra me: “Come ha cambiato per me Gesù, come non mi vuole il bene di prima! Prima di mettermi sempre in letto, stando il colera lui stesso mi pregava che se accettavo le sofferenze per qualche giorno faceva cessare il colera, ed accettandole cessò il flagello. Ora poi mi tiene continuamente in letto, si sente il colera, gli strazi che fa alle povere genti, e non mi vuol dare retta. Come non più si vuol servire di me!” Mentre ciò dicevo, faccio per guardare in me e veggo che Gesù stava con la testa alzata, che mi guardava e tutto intenerito mi stava a sentire; e quando ha visto che io ho avvertito che mi stava guardando, mi ha detto:

“Figlia mia buona, quanto mi sei importuna! Vuoi vincere per forza, è vero? Va bene, va bene, non mi molestare di più”. Ed è scomparso.

Settembre 11, 1910 (46)

Gesù vuole amore, verità e rettitudine delle anime. Un’anima unita perfettamente alla Divina Volontà fa vincere la misericordia sulla giustizia.

Continuando il mio solito stato, pareva che il confessore metteva l’intenzione di farmi soffrire la crocifissione. Dopo un po’ di stenti, il benigno Gesù ha concorso un poco e mi ha detto:

“Figlia mia, per il mondo non ne posso più; molto mi muovono a sdegno, mi strappano i flagelli dalle mani per forza”.

E mentre ciò diceva, pareva una pioggia a dirotto che faceva male ai vigneti. Poi ho pregato per il confessore che pareva presente; volevo prendergli le mani per farlo toccare da Gesù, e pareva che Gesù lo facesse; lo pregavo che gli dicesse ciò che voleva dal padre, e Gesù gli ha detto:

“Voglio amore, verità e rettitudine. Quello che rende l’uomo più dissimile da me è il non essere armato da queste prerogative”. E mentre diceva *amore*, pareva che gli suggellasse tutte le membra, il cuore, l’intelligenza, d’amore. Oh, quanto è buono Gesù!

Onde dopo, avendo detto al padre ciò che ho scritto il giorno nove, sono rimasta dubbiosa e dicevo tra me: “Quanto vorrei non scrivere queste cose, [poiché non so] se è vero che Gesù sospende il flagello per contentare me o se è mia fantasia!” E Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, la giustizia e la misericordia stanno in continua lotta, e sono più le rivincite della misericordia che della

giustizia. Ora quando un'anima è perfettamente unita con la mia Volontà, prende parte nelle mie azioni *ad extra*, e soddisfacendo con le sue sofferenze, la misericordia fa le più belle rivincite sulla giustizia. E siccome io mi compiaccio di coronare tutti i miei attributi di misericordia, ed anche la stessa giustizia, vedendomi importunato da quest'anima unita con me, per contentarla cedo a lei, avendo ceduto lei tutte le sue cose nella mia Volontà. Perciò quando non voglio cedere non vengo perché non mi fido di resistere a non cedere; dunque qual è il tuo dubbio?"

Settembre 22, 1910 (47)

Ogni virtù è un cielo che l'anima acquista.

Questa mattina continuando il mio solito stato, quando appena è venuto il benedetto Gesù e mi ha detto:

"Figlia mia, ogni virtù è un cielo che l'anima acquista, sicché quante virtù si acquistano, tanti cieli l'anima va formando; e questi cieli sconfiggono tutte le inclinazioni umane, distruggono ciò che è terreno e fanno spaziare l'anima nelle aure più pure, nelle delizie più sante, nei profumi celesti del sommo Bene, anticipandole parte dei gaudi eterni". Ed è scomparso.

Ottobre 1, 1910 (48)

L'amore a Gesù forma la trasformazione dell'anima in lui.

Avendo fatto la comunione, mi sentivo tutta trasformata in Gesù benedetto, e dicevo tra me stessa: "Come si fa a mantenere questa trasformazione con Gesù?" E nel mio interno pareva che Gesù mi diceva:

"Figlia mia, se vuoi essere sempre trasformata in me, anzi una sola cosa con me, amami sempre e manterrai la trasformazione con me, perché l'amore è fuoco, e qualunque legno si getta nel fuoco, piccolo o grande, verde o secco, tutti prendono la forma di fuoco e si convertono nello stesso fuoco; e dopo che questi legni sono rimasti bruciati, non si discerne più qual era un legno e quale l'altro, né il verde né il secco, non si vede altro che fuoco. Così l'anima quando non cessa mai d'amarmi; l'amore è fuoco che trasmuta in Dio, l'amore unisce, le sue vampe investono tutte le operazioni umane e dà loro la forma delle operazioni divine".

Ottobre 17, 1910 (49)

Per quanto amore ed unione con Gesù ha l'anima, tanto valore hanno i suoi sacrifici.

Trovandomi nel solito mio stato, stavo pregando il mio amoroso Gesù per il felice passaggio d'un sacerdote, stato anni prima mio confessore, e dicevo al mio amato Gesù: "Ricordatevi quanti sacrifici ha fatto, quanto ha zelato l'onore e gloria tua; e poi quanto non ha fatto per me? Quanto non ha sofferto? In questo punto ce lo [\[4219\]](#) dovete rendere, facendolo passare addirittura al cielo". E il benedetto Gesù mi ha detto:

"Figlia mia, io non guardo tanto ai sacrifici, ma all'amore con cui si fanno ed all'unione che hanno con me; sicché quanto più l'anima è unita con me, tanto calcolo di più faccio dei suoi sacrifici. Sicché se l'anima è più strettamente unita con me, [per] i più piccoli sacrifici io faccio dei calcoli grandi, perché nell'unione c'è il calcolo dell'amore ed il calcolo dell'amore è calcolo eterno che non ha termine né confine; mentre l'anima che si può sacrificare assai e non è unita con me, io guardo il suo sacrificio come di persona estranea, e le do la mercede che merita, cioè limitata. Supponi un padre ed un figlio che si amano: il figlio fa dei piccoli sacrifici; il padre, per il vincolo di unione di paternità e di figliolanza e d'amore, che è il vincolo più forte, guarda questi piccoli sacrifici come cosa grande, ne mena trionfo, si sente onorato, e dà al figlio tutte le sue ricchezze e dedica per il figlio tutte le premure e le sue cure. Aggiungi un servo: lavora tutta la giornata, si espone al caldo, al freddo, sta a tutti i suoi ordini, se occorre veglia anche la notte a conto del padrone; e che cosa riceve? La misera mercede d'una giornata; dimodoché se non lavora tutti i giorni sarà costretto a sentire la fame. Tal è la differenza che passa tra l'anima che possiede la mia unione e l'anima che non la possiede".

Mentre ciò diceva mi son sentita fuori di me stessa insieme col benedetto Gesù, e di nuovo ho detto: "Dolce amor mio, dimmi, dove si trova quell'anima?" E Gesù:

"In purgatorio. Oh, se tu la vedessi in quale luce nuota, ne resteresti meravigliata!" Ed io: "Dite che sta in purgatorio e dite che nuota nella luce?" E Gesù:

"Sì, si trova nuotando nella luce, perché questa luce la teneva a deposito, e nell'atto del suo morire questa luce lo ha investito e non lo lascerà mai più".

Io capivo che questa luce erano le sue opere buone fatte con purità d'intenzione.

Ottobre 24, 1910 (50)

La turbazione, i suoi effetti. Tutto esce dalle dita di Dio.

Stavo sommamente afflitta per la privazione del mio amabile Gesù, ed avendo fatto la comunione mi lamentavo della sua assenza, e Gesù mi ha detto nel mio interno:

"Figlia mia, stanno succedendo e succederanno cose tristi e tristissime". Io son rimasta atterrita. Quindi son passati

vari giorni senza di Gesù; solo che spesso mi sentivo dire:

“Figlia mia buona, pazienza ché non ci vengo; poi ti dirò il perché”.

Onde me la passavo amareggiata sì, ma pacifica; quando al meglio ho fatto un sogno che molto mi ha contristato ed anche turbato, molto più che non vedendo Gesù, io non avevo a chi rivolgermi per essere circondata dalle aure di pace che solo Gesù possiede. Oh, quanto è da compiangere un’anima turbata! La turbazione è un’aria infernale che si respira, e quest’aria d’inferno fa uscire l’aria celeste della pace e prende il posto di Dio nell’anima; la turbazione sbuffando quest’aria infernale nell’anima, la padroneggia tanto che anche le cose più sante, più pure, col suo soffio infernale le fa comparire le più brutte e perniciose, mette tutto in disordine, e l’anima stanca da questo disordine è appuzzata da quest’aria d’inferno, s’infastidisce di tutto e sente noia dello stesso Dio”.

Io la sentivo quest’aria d’inferno, non dentro di me, ma intorno a me; eppure mi ha fatto tanto male che non mi curavo più che Gesù non ci veniva, anzi mi pareva che neppure lo volevo. È vero che la cosa era molto seria e non di bagattella, si trattava che mi veniva assicurato che non mi trovavo in buono stato, quindi le sofferenze, le venute di Gesù, non erano Volontà di Dio e dovevo finirla una volta per sempre. Non dico tutto a riguardo perché non lo credo necessario; l’ho scritto solo per obbedire.

Onde la notte seguente vedevo che dal cielo scendeva acqua a diluvio da fare molto danno e seppellire paesi interi, ed era tanta l’impressione del sogno che io non volevo vedere niente. In questo mentre una colomba che girava a me d’intorno mi ha detto:

“Il muovere delle foglie, delle erbe, il mormorio delle acque, la luce che invade la terra, il motore di tutta la natura, tutto, tutto esce dalle dita di Dio; immagina se il tuo stato solo non deve uscire dalle dita di Dio”. Onde venendo il confessore, ho detto tutto il mio stato e lui mi ha detto che era stato il demonio per disturbarmi. Son lasciata [\[4220\]](#) un po’ più pacifica, ma come una che ha sofferto una grave malattia.

Ottobre 29, 1910 (51)

Le tre armi per vincere la turbazione.

Trovandomi nel solito mio stato, pare che Gesù si è fatto vedere un poco, ed io gli ho detto: “Vita della mia vita, mio caro Gesù, in questi giorni passati sono stata turbata, e tu che sei stato tanto geloso della mia pace non hai avuto in questi giorni scorsi una sola parola per darmi quella pace da te tanto voluta”. E lui:

“Ah, figlia mia, io stavo flagellando e distruggendo paesi e sotterrando vite umane, perciò non ci sono venuto! In questo giorno di tregua, ché poi di nuovo prenderò il flagello in mano, subito sono venuto a rivederti; dunque devi sapere che le cose fatte con purità d’intenzione, le opere giuste e tutto ciò che si fa per mio amore, se io non lo premiassi mancherei ad un dovere di giustizia, e tutti gli altri miei attributi resterebbero oscurati. Quindi queste sono le tre armi più potenti per distruggere questa bava velenosa ed infernale della turbazione.

Onde se la necessità di flagellare mi costringesse a non venire qualche giorno, e quest’aria d’inferno ti volesse investire, mettile contro queste tre armi: la purità d’intenzione, l’opera giusta e buona in sé stessa di vittima e sacrificarti per me, e solo lo scopo d’amarmi, ché sconfiggerai qualunque turbazione e la sconfinerai fino nel più profondo dell’inferno; e con la noncuranza menerai la chiave per non farla più uscire e poterti più molestare”.

Novembre 1, 1910 (52)

La consumazione nella unità di volontà forma l’unità suprema.

Continuando il mio solito stato, quando appena è venuto il benedetto Gesù e mi ha detto:

“Figlia mia, l’unità suprema è quando l’anima giunge a tale strettezza d’unione con la mia Volontà da consumare qualunque ombra del suo volere, in modo da non più discernersi quale sia il mio Volere e quale il suo. Onde il mio Volere è la vita di quest’anima, in modo che qualunque cosa disponga, tanto su di lei quanto sugli altri, in tutto è contenta; qualunque cosa pare adatta per lei: la morte, la vita, la croce, la povertà, ecc., le guarda tutte come cose sue e che servono a mantenere la sua vita. Giunge a tanto che anche i castighi non più la spaventano, ma in tutto è contenta del Voler Divino, tanto che le pare che se io lo voglio essa lo vuole, e se essa lo vuole il Signore lo fa; io faccio ciò che vuole lei e lei fa ciò che voglio.

È questo l’ultimo alito della consumazione della tua volontà nella mia, che tante volte ti ho chiesto e che l’ubbidienza e la carità verso il prossimo non te l’hanno permesso, tanto che molte volte io ho ceduto a te, a non castigare, ma tu non hai ceduto a me, tanto che son costretto a nascondermi da te per essere libero quando la giustizia mi sforza e gli uomini giungono a provocarmi a prendere il flagello in mano per castigare le genti. Se ti avessi con me, con la mia Volontà nell’atto di flagellare, forse avrei scarseggiato e diminuito il flagello, perché non c’è potenza maggiore, né in cielo né in terra, di un’anima che in tutto e per tutto è consumata nella mia Volontà: questa giunge a debilitarmi e mi disarmo come le piace. Questa è l’unità suprema; poi c’è l’unità bassa in cui l’anima è rassegnata sì, ma non guarda le mie disposizioni come roba sua, come vita sua, né si felicita in essa [\[4221\]](#) né sperde la sua [volontà] nella mia. Questa la guardo, sì, ma non giunge ad innamorarmi, né giungo ad impazzire

per lei come faccio per quelle dell'unità suprema".

Novembre 3, 1910 (53)

L'anima, paradiso di Gesù in terra.

Questa mattina il benedetto Gesù si faceva vedere nel mio interno in atto di ricrearsi e sollevarsi di tante amarezze delle creature, e ha detto queste semplici parole:

“Tu sei il mio paradiso in terra, il mio conforto”.

Ed è scomparso.

Deo Gratias!

[1] che io abbia a che fare

[2] che il sole della mia Volontà doveva illuminare

[3] saresti potuta

[4] dovessi

[5] del quale

[6] a loro

[7] Gesù

[8] se non si fosse fatta sentire

[9] il mio nome

[10] ai demoni

[11] delle anime

[12] preparazione

[13] i demoni

[14] in cui il cimento

[15] lo sprezzare

[16] Dio

[17] Nel frattempo

[18] morire

[19] doppiamente

[20] fossi

[21] chi vuole farmi usare

[22] chiamare

[23] Fu in quel periodo, probabilmente, che si fece ‘terziaria domenicana’ col nome di Maddalena.

[24] stesse

[25] il canonico Don Michele Di Benedictis

[26] stava

[27] quegli

[28] padre Cosma Loiodice, agostiniano. Poco dopo questi fatti, questo suo confessore dovette lasciarla, e lei si assoggettò alla cura di Don Michele Di Benedictis.

[29] fu l'anno 1887

[30] da

[31] ricavato

[32] giacché era

[33] Don Michele Di Benedictis

[34] ma aveva anche

[35] equilibratura

[36] equipollenza

[37] Interessante indicazione che ci dà la possibilità di conoscere certe date importanti della vita di Luisa. Questo primo volume lo scrisse nel 1899, perciò, restò definitivamente a letto nel 1887. I quaranta giorni e l'indicazione che più avanti fa di un capodanno appena dopo, ci portano a precisare che Luisa divenne vittima perpetua, a letto, intorno alla metà di novembre del 1887; quindi aveva 22 anni.

[38] Ci fu qualche breve eccezione: si veda volume XI, 29 settembre 1912 e volume XII, 12 agosto 1918.

[39] che io non dovessi più stare

[40] che io mi sia offeso

[41] Era il capodanno del 1888.

[42] arenatasi

[43] chiamarlo

[44] ritratto

[45] lui stesso

[46] parvenza

[47] Negli antichi messali, questa festa si trova il 16 ottobre.

[48] che un Dio faccia da servente nuziale,

[49] luci

[50] è appresa

[51] che sia

[52] quegli

[53] il 7 settembre

[54] ci è data

[55] è necessario

[56] sulle

[57] quel germe

[58] ciò che seguì

[59] cfr vol. XIII, dicembre 5-1921

[60] del

[61] che sto per dire

[62] il confessore

[63] i dolori

[64] il 14 settembre

[65] Gesù

[66] apprestai

[67] l'è presa

[68] avrebbero dovuto

[69] è stato appreso

[70] la creatura

[71] e a far scuola in modo niente affatto superbo
[72] siano
[73] bellezza
[74] di
[75] l'impressione
[76] Gesù
[77] dell'anima
[78] alla descrizione di
[79] la passano
[80] castigassero
[81] che coi, cioè: rispetto ai
[82] solo
[83] per
[84] attaccamento
[85] all'attacco, cioè: per l'attaccamento
[86] cui lui, cioè: che il sacerdote scelto
[87] in altra edizione: frecciava
[88] forse: la congrua
[89] al più, cioè: per lo più
[90] se gli, cioè: gli si
[91] generosi
[92] cfr At 5, 1-6
[93] ottenere denaro
[94] frustrante
[95] amputarlo
[96] ma che, cioè: poiché si
[97] sia
[98] il residuo che l'è rimasto, cioè: quanto è loro rimasto
[99] potrebbe
[100] delle
[101] se potesse andare, cioè: se questo punto si potesse tralasciare
[102] infliggergli castighi
[103] Solo da te voglio, cioè: Da te voglio solo
[104] faccio..., cioè: faccio punto.
[105] ai quali
[106] che
[107] che m'indigno, cioè: di non indignarmi
[108] per chi, cioè: chi
[109] comportati
[110] hanno
[111] prende i picci, cioè: entra in contrasto
[112] se lo farai, cioè: se ce la farai

- [113] Aggiungo
[114] lo
[115] da
[116] abitatori celesti
[117] il destro, cioè: all'occasione
[118] dalla
[119] dal latino *corrivare*, probabilmente con il significato di correre all'anima e velocemente andar via da essa.
- [120] le anime
[121] ci tengo da dove pagare, cioè: ho le sostanze da cui attingere per pagare
[122] resto
[123] forzare queste anime
[124] fargli risparmiare i, cioè: fare che siano risparmiati dai
[125] risentito
[126] non l'avresti durato, cioè: non avresti resistito
[127] bel bello, cioè: chiaramente
[128] su
[129] essa
[130] l'anima
[131] e
[132] lasciavi
[133] amorosi contrasti
[134] ogni qual volta, *cioè*: ogni volta
[135] cruci, *dal latino 'cruciare'*, *cioè*: tormenti
[136] amare il patire
[137] con cui
[138] mi bisognano
[139] All'anima, *cioè*: L'anima
[140] soddisfare il Padre per loro
[141] degli altri cui, *cioè*: gli altri che
[142] le anime vittime
[143] *in altra edizione è aggiunta la frase*: secondo la perfezione che io ti insegno, cioè come in Cielo così in terra
[144] alla divina, *cioè*: in modo divino
[145] che ci, *cioè*: a che
[146] a chi, *cioè*: chi
[147] a disfarmi, *cioè*: per disfarmene
[148] me la faccio, *cioè*: me la intendo
[149] per
[150] *in altra edizione*: lieta, e cieca
[151] dagli
[152] cui
[153] per

[154] questo
[155] a
[156] avessi reso
[157] volevi
[158] simboleggia il, *cioè*: è simboleggiato dal
[159] poteva
[160] l'impedisce, *cioè*: la impedisce
[161] in
[162] metterlo via
[163] lascerebbero
[164] cui
[165] alle quali
[166] li
[167] su
[168] mancanza di mortificazione
[169] per
[170] rimasta
[171] In quella che, *cioè*: Quella nella quale
[172] col connesso continuo della, *cioè*: con la connessione continua con la
[173] le darei, *cioè*: glielo dessi
[174] fa
[175] la Volontà del Padre fosse giunta, *cioè*: nella Volontà del Padre fosse giunto il tempo
[176] avevano
[177] dell'
[178] lascia
[179] nelle
[180] proprio
[181] all'anima che fa le *Ore della mia Passione*
[182] che
[183] in
[184] sei domandata, *cioè*: ti viene domandato
[185] stai
[186] tu non, *cioè*: se tu
[187] tenendoti la mia Volontà in luogo di tutto, *cioè*: sostituendosi la mia Volontà a tutto in te
[188] essa
[189] può
[190] nelle pene
[191] di tutti, *cioè*: tutti
[192] l'assorbe in sé, *cioè*: assorbe in sé la mia Umanità
[193] sono tante, *cioè*: è tanto
[194] farne
[195] non ci andava, *cioè*: non andava bene

[196] restata
[197] zitto zitto, *cioè*: sottovoce
[198] avendo passato sopra di, *cioè*: essendo passata sopra a
[199] che
[200] curare
[201] dallo
[202] le creature
[203] devo
[204] la mia Umanità
[205] fredde le palle, *cioè*: innocui i proiettili
[206] si rifiutano, *cioè*: rifiutano
[207] se l'avrà, *cioè*: l'avrebbe
[208] si sarebbe perduto, *cioè*: si perdesse
[209] s'imperverseranno, *cioè*: imperverseranno
[210] in cui
[211] che le, *cioè*: alle quali
[212] di
[213] alcuna
[214] toccata la, *cioè*: toccati nella
[215] nella quale
[216] *in altra edizione*: della
[217] sue
[218] con i quali
[219] fai la comunione
[220] l'anima, *cioè*: quest'anima
[221] di cui
[222] se
[223] che
[224] per ottenere
[225] contenere l'amaro liquido
[226] in
[227] potessero
[228] flagellare gli uomini
[229] per
[230] vedranno i beati queste anime, *cioè*: queste anime vedranno i beati
[231] semplifica
[232] avrebbero amato
[233] fa
[234] l'anima
[235] a seconda, *cioè*: seconda
[236] farlo arrendere
[237] scusare

[238] di cui
[239] pallottole
[240] in mezzo alle, cioè: tra le
[241] forse sfondo
[242] parlavano
[243] sia servita
[244] mantengono di non, cioè: trattengono dal
[245] un palpito in due, cioè: un duplice palpito
[246] ho
[247] per
[248] ponesse
[249] l'anima
[250] ritratto
[251] l'anima
[252] gli va tirando, cioè: va togliendo loro
[253] come per aver, cioè: dando così
[254] a causa degli
[255] neppure
[256] nulla tenere, cioè: non tenere nulla
[257] quando appena, cioè: appena per un momento
[258] per
[259] Gesù sembra attribuire all'Italia caratteri di persona umana
[260] in altre edizioni esenti
[261] di questa generazione
[262] nelle anime che vivono nel Divin Volere
[263] all'anima
[264] i primi, cioè: i denari
[265] i secondi, cioè: gli affetti e i cuori
[266] da parte delle
[267] appoggio
[268] gli siano sopra, cioè: li sopraffacciano
[269] di cui
[270] le anime che fanno la Volontà di Dio
[271] fare la mia Volontà
[272] in altra edizione farei
[273] Al
[274] uscire dal suo solito stato
[275] da cui
[276] forse stritolero
[277] in altra edizione l'Italia, la Francia ora perdono e la Germania vince
[278] in altra edizione la Francia
[279] in altra edizione rivestiti

[280] dovrebbero
[281] lo terrò in conto dell'ufficio, cioè: riterò il suo ufficio come l'ufficio
[282] in altra edizione: morta
[283] in altra edizione nell'amore
[284] che
[285] del cuore di Gesù
[286] a lambicco, cioè: goccia a goccia
[287] l'uomo al
[288] dirmi proprio delle bugie, in altra edizione scherzare con me
[289] avresti dato
[290] polverizzata
[291] doveva far, cioè: avrebbe fatto
[292] l'Eterno
[293] della mia Volontà il nemico, frase presente in altra edizione
[294] facendo alla terra
[295] l'anima
[296] delle anime
[297] da parte della
[298] lo
[299] uno il, cioè: un solo
[300] per i
[301] correggere i sudditi
[302] tu
[303] le anime che vivono nella Divina Volontà
[304] sarebbe mancata
[305] ma
[306] in
[307] la grazia, in altra edizione le grazie
[308] ti amo, in altra edizione il bacio
[309] le creature
[310] sempre morire, cioè: morire per sempre
[311] accordo d'ambo le parti, di tutte e tre le Divine Persone, cioè: accordo tra la mia umanità e tutte e Tre le Divine Persone
[312] si dovevano fare da esse, cioè: esse avrebbero fatto
[313] con le
[314] dei quali
[315] cuoce insieme
[316] non confida
[317] da parte della
[318] intermediazione
[319] come va, cioè: come accade
[320] sorgono
[321] stancare gli abitanti celesti

[322] che le loro, cioè: le cui
[323] per il
[324] di mano in mano, cioè: man mano
[325] gli uomini
[326] Sono similitudini dell'olio, cioè: hanno la similitudine nell'olio
[327] separazione, dell'abisso, in altra edizione separazione dell'abisso
[328] degli uomini
[329] alla quale
[330] rispetto alle
[331] la più che, cioè: colei che più
[332] insegnare
[333] fanno
[334] per
[335] colei che fa risorgere
[336] farla da, cioè: svolgere l'ufficio di
[337] forse precede
[338] con i
[339] comunicare alla creatura
[340] sarà
[341] fosse
[342] facendo uscire
[343] portata
[344] fece uscire
[345] è come allidata, cioè: ha come il suo lido
[346] rimasto
[347] con tutto ciò, cioè: nonostante
[348] Divina Volontà
[349] loro
[350] avrebbe imbarazzato
[351] le verità
[352] all'umana famiglia
[353] di sopra, cioè: in atto
[354] alle creature
[355] i superiori
[356] alla
[357] la creatura
[358] al traffico, cioè: in circolazione
[359] perché tutto ciò che feci, dissi e soffrì, il mio amore convertiva in cibo dell'uomo. Ma sai tu perché chiamai tutti e diedi l'agnello a tutti?; in altra edizione: Ma sai tu perché il mio amore fece, disse e soffrì tanto, convertendosi in cibo dell'uomo, e perché chiamai tutti e diedi l'agnello a tutti?
[360] a cui
[361] depositaria
[362] contiene la creatura, cioè: la creatura contiene

[363] gli uomini
[364] risuscita
[365] nella
[366] fissò in un punto
[367] sprigionare gli uomini
[368] che
[369] in
[370] per
[371] di cui
[372] le
[373] sono simboleggiate da
[374] fa particolarismi
[375] i poggi, cioè: gli appoggi
[376] un connesso, cioè: una connessione
[377] con la quale
[378] l'uomo, cioè: gli uomini
[379] avrebbe dato
[380] dovuto dare
[381] della Santissima Trinità
[382] in abbondanza
[383] di quanto
[384] di cui
[385] di cui
[386] si restituiscono, cioè: ritornano
[387] fango
[388] che
[389] la conduce, cioè: conduce l'anima
[390] chi opera, cioè: le anime che operano
[391] con il
[392] ... la stessa mia Mamma Immacolata è la neonata della mia Volontà, perché tra ciò che è il Creatore e ciò che può essere e prendere da Dio la creatura, [essa] si può dire la piccola neonata. (Vol. 19; marzo 14, 1926)
[393] tutto ciò che l'eternità contiene
[394] in lei
[395] ne formano
[396] nell'altro giorno, cioè: all'indomani
[397] e che, cioè: e
[398] la vita della mia Volontà
[399] se stessa
[400] delle cose create
[401] già
[402] in altra edizione: adorava
[403] anche soltanto
[404] in altra edizione: hanno

[405] sono
[406] farebbe
[407] per
[408] togliendo alla creatura
[409] sappiano
[410] chi vuol, cioè: voler
[411] per
[412] affinché
[413] lo primo, cioè: la prima cosa
[414] col segreto che vorrebbe, cioè: col volerle occultare
[415] d'un diametro che faceva, cioè: con un'asta diametrale che veniva fatta
[416] ciò significasse
[417] che tutti, cioè: tutti
[418] le anime che vivono nella Divina Volontà
[419] il girare, cioè: i giri
[420] per arricchirsi..., *cioè*: perché si arricchissero...
[421] l'amore
[422] all'uomo
[423] fui
[424] all'anima
[425] all'anima
[426] la creatura
[427] ci
[428] i miei figli
[429] dalle
[430] anima
[431] al
[432] se ne
[433] il confessore di Luisa deceduto in quel giorno
[434] se
[435] le
[436] *cfr*: Lc 11, 27-28 ; Mt 12, 50
[437] che si fa
[438] *cfr*: Gv 13, 25a
[439] *cfr*: Gv 17, 19
[440] si fanno, *cioè*: sono fatte
[441] degli uomini
[442] di Dio
[443] che
[444] dotando la creatura
[445] che ci, *cioè*: a che
[446] *cfr*: Pro 3, 12

[447] *cfr*: Gv 21, 15-19

[448] ti ripercuote, *cioè*: si ripercuote in te

[449] piagnucolosa

[450] per loro

[451] depositarie

[452] difenditrici

[453] stessa

[454] e che, *cioè*: nei quali

[455] alcun motivo

[456] elevare l'anima

[457] i presenti

[458] *cfr*: Ef 3, 2-3.5-6

[459] *cfr*: Mt 25, 28

[460] per farne, *cioè*: perché io ne faccia

[461] Divina Volontà

[462] alla

[463] le nuove beatitudini e i nuovi contenti escono

[464] far parte delle, *cioè*: partecipare le

[465] le

[466] verità

[467] propria

[468] la mettono

[469] agli uomini

[470] perché

[471] depositaria

[472] *forse*: triplice

[473] la mia benedizione

[474] farmi sentire

[475] che

[476] nelle quali

[477] le anime che avrebbero vissuto nel Divin Volere

[478] *cfr*: Gv 3, 2-3

[479] il connesso, *cioè*: la connessione

[480] all'Umanità di Gesù, *cioè*: a Gesù nella sua Umanità

[481] che

[482] che

[483] *in altra edizione*: passava

[484] *cfr*: Lc 1, 48a

[485] trasmettere quanto mi hai detto

[486] ad una, *cioè*: una

[487] uno solo, *cioè*: un solo atto

[488] in

[489] atti che
[490] *cfr*: Gv 3, 16a
[491] e
[492] che
[493] *cfr*: Gv 1, 14
[494] *cfr*: Is 52, 14
[495] *cfr*: Fil 2, 7-8
[496] *cfr*: Eb 10, 5
[497] all'anima
[498] e di, *cioè*: da
[499] per cui
[500] in grazie e benedizioni, *in altra edizione*: commiserando le creature per far piovere sulle medesime nuove grazie e benedizioni
[501] il solo, *cioè*: lui solo il
[502] lasciava
[503] in giusti rapporti che la creazione l'era dovuto, *cioè*: nei giusti rapporti che dalla creazione le erano dovuti
[504] la creazione
[505] e tu ce la, *cioè*: e che tu ci
[506] partorendola
[507] piccoli
[508] cui ne, *cioè*: che
[509] *cfr*: Mt 24, 15
[510] delle creature
[511] la creazione
[512] trionfatrice
[513] l'uomo
[514] quale
[515] *cfr*: "Allora Gesù, fissatolo, lo amò..." (Mc 10, 21a)
[516] staremo
[517] la creazione
[518] farla conoscere, *cioè*: fare conoscere la mia Volontà
[519] come deve, *cioè*: da
[520] il connesso, *cioè*: la connessione
[521] *cfr*: Ap 4, 8 ; Ez 1, 18 ; 10, 12
[522] a seconda delle, *cioè*: come
[523] per riguardo dell'ufficio, *cioè*: riguardo all'ufficio
[524] *cfr*: Mt 27, 28
[525] *cfr*: Fil 2, 7
[526] *cfr*: Ap 12, 1
[527] *cfr*: Mc 22, 11-14
[528] che produceva la, *cioè*: prodotto dalla
[529] abitanti celesti
[530] *cfr*: Is 53, 10a

[531] che
[532] è
[533] per
[534] al banco, *cioè*: in banca
[535] *cfr*: Ap 12, 2
[536] alla Divinità
[537] *cfr*: Mt 6, 10
[538] le mie opere
[539] *cfr*: Gv 1, 13
[540] questa generazione era
[541] i figli della luce
[542] fatto conoscere
[543] *cfr*: Gv 17, 22
[544] in
[545] *cfr*: Is 40, 11
[546] *cfr*: Gn 2, 7
[547] per poter, *cioè*: perché l'uomo potesse
[548] *cfr*: Gv 15, 5
[549] schifo
[550] a parte a parte, *cioè*: d'ambo le parti
[551] che
[552] in
[553] io riducessi
[554] mi
[555] amare Gesù
[556] *cfr*: Gv 21, 25
[557] *cfr*: Mc 10, 21a
[558] *cfr*: Lc 6, 40
[559] se
[560] volesse
[561] *cfr*: Mt 5, 14-16
[562] essendo stato
[563] che avrebbe dato loro
[564] che avrebbero fatto se avessero incontrato il mio Volere
[565] sulla quale scorreva una fune, di cui un estremo scendeva a destra e l'altro a sinistra della rotella; da uno di questi pendeva un secchietto
[566] è simboleggiata dal
[567] insieme al
[568] della Volontà Suprema
[569] ascendente
[570] la connessione con la
[571] volontà umana
[572] seguire

[573] mi fosse possibile
[574] la terra
[575] in sé
[576] come potevo fare quei voli?
[577] l'anima
[578] la volontà umana
[579] dalla persona
[580] vita reale
[581] l'anima
[582] la connessione
[583] rispetto alla
[584] Comportati
[585] colei
[586] redenzione
[587] tuttavia
[588] strette
[589] la prima offesa fatta a Noi
[590] l'uomo
[591] non ha avuto nessuna necessità per la quale abbia potuto
[592] perennemente
[593] Chiesa
[594] nella redenzione
[595] le altre creature
[596] della terra
[597] redenzione
[598] intendono
[599] rendesse pubblico
[600] Volontà Divina
[601] tanto interiormente quanto esteriormente
[602] Umanità
[603] perché Io possa dare
[604] del sole
[605] come la rugiada divina è simboleggiata dalla natura
[606] Supremo Volere
[607] la mia Volontà
[608] possano
[609] me lo sono
[610] accrescimelo
[611] impedire al servo il possesso dei beni del signore
[612] sua
[613] fanno
[614] il sole

[615] facevo uscire
[616] intimità
[617] in ogni cosa dentro e fuori della creatura, la Divinità avrebbe corso
[618] la corrispondenza
[619] morente
[620] il duro torchio della dura passione
[621] nel non volermi
[622] dell'operare
[623] pagandovi la mia povera natura il tributo della morte
[624] per
[625] per la
[626] a Gesù
[627] fare
[628] invece
[629] della creatura
[630] elevarli
[631] delle anime beate
[632] voglia
[633] all'anima
[634] depositaria
[635] che l'azzurro cielo della mia umanità contiene
[636] un solo volere
[637] la quale
[638] dell'uomo
[639] ricambiarla con
[640] viva
[641] nel
[642] nella creatura
[643] formate queste
[644] perché Egli le comunicasse
[645] se la sono
[646] vogliano
[647] creatura
[648] nella distanza fra un passo e l'altro
[649] il fonderti nell'ordine della grazia...
[650] coloro che solo fanno la mia Volontà
[651] la volontà umana
[652] la mia Volontà si è lasciata
[653] alcuni
[654] rassomigliargli
[655] l'anima
[656] intendermela con l'anima

[657] nell'anima
[658] sia contenuto
[659] colui a cui
[660] sono
[661] che un'anima viva
[662] mi impedisce, nelle cose da me create, d'essere largo
[663] col
[664] con la
[665] col
[666] per
[667] avesse
[668] per trovare l'uomo
[669] dissetare e rinfrescare l'uomo
[670] facendola
[671] di lei
[672] con il quale
[673] avevo
[674] tutto ciò che feci e patii era
[675] salvarsi
[676] possa
[677] che
[678] dar loro
[679] le mie opere
[680] ma si riversino
[681] dar loro
[682] me lo sono
[683] ciò
[684] nell'anima
[685] formarla
[686] l'anima avvicina
[687] fa
[688] gli abitatori celesti
[689] avendo fatto uscire
[690] avendo messo
[691] in altra edizione si legge 'soffogato'
[692] quello
[693] non sa
[694] svuotamento
[695] degli infelici
[696] privo
[697] battezzare il neonato
[698] della creatura

[699] gli
[700] ricondurre
[701] giunga
[702] pressi
[703] e la virtù che ciascuna di esse
[704] al quale
[705] essendoci
[706] bastò
[707] in
[708] stesso
[709] l'operato
[710] con
[711] prendere la Divina Volontà
[712] da cui
[713] alla Divina Volontà
[714] per necessità (altre edizioni riportano: 'come mercenari')
[715] di cui
[716] tutto
[717] che la mia Volontà formava
[718] possano
[719] all'inizio
[720] che l'anima forma
[721] che la mia Volontà fa scendere
[722] messo
[723] mostrando all'uomo
[724] anima
[725] anima
[726] gli elementi del cielo
[727] Nel
[728] dovevo
[729] gli occhi tuoi hanno versato anche le mie lacrime
[730] dovevo operare
[731] perché sia
[732] di chi
[733] per
[734] glielo
[735] essersi
[736] per
[737] in cui
[738] niente altro
[739] possa
[740] perché crescano

[741] per
[742] sarebbero
[743] nelle quali
[744] la suprema Volontà
[745] approvazione
[746] rappresentazione
[747] Gesù bambino
[748] a loro
[749] che è la
[750] decrescere
[751] che
[752] crocifiggi
[753] che esca
[754] sperdere
[755] l'unione della sua volontà
[756] di
[757] Divina Volontà
[758] don Francesco De Benedictis
[759] frequenti
[760] che
[761] se lo è
[762] al mio Creatore.
[763] per
[764] risarcire
[765] d'occhio
[766] avviene
[767] se l'è
[768] in sé
[769] che
[770] La
[771] manifestarle
[772] condurmi
[773] uscì fuori, cioè fece uscire
[774] Divina Volontà
[775] le viene comunicata, cioè all'anima vengono comunicati
[776] per
[777] di esso, cioè del Padre
[778] tutti
[779] l'anima che possiede la Divina Volontà
[780] così della Volontà Divina, cioè “così sarà della figlia mia: si saprà solo che la mia Volontà ha tenuto il suo primo campo d'azione divina nell'anima tua e tutto ciò che è necessario per far conoscere ciò che riguarda la mia Volontà”
[781] delle cose create

[782] facemmo restare
[783] la creatura
[784] dei
[785] farai sentire
[786] lasciava
[787] di Dio
[788] si nasce, cioè rinasce
[789] tanto
[790] che vuole che regna il mio dolce Gesù?, cioè che il mio dolce Gesù vuole che regni?
[791] il vaso di poco valore
[792] non manifestare, cioè dover manifestare
[793] l'uomo
[794] alle anime
[795] anima che vive nella Divina Volontà
[796] Divina Volontà
[797] Simbolo del, cioè Simboleggiata dal
[798] dovessi e volessi, cioè avessi dovuto e voluto
[799] avesse voluto abbassarsi
[800] avesse voluto
[801] che non l'ebbe, cioè di quelle che non ebbe
[802] la fine, cioè il compimento
[803] l'anima che vive nella Divina Volontà
[804] potette concepire, cioè potetti concepirmi
[805] le
[806] esenti
[807] che nessun altro cibo le resta, cioè che le resti altro cibo
[808] come
[809] costretta
[810] le fanno ricomparire, cioè fa ricomparire all'anima
[811] Tale anima
[812] si facciano, cioè siano fatte
[813] deve
[814] e
[815] di noi, cioè nostro
[816] all'altra, cioè nell'altra
[817] probabilmente sbocco
[818] di tutti, cioè tutti
[819] simbolo del, cioè simboleggiato dal
[820] gli uomini
[821] Divina Volontà
[822] nonnulla
[823] con la quale

[824] tutta la creazione, cioè tutte le cose create
[825] menoché nol, cioè a meno che non lo
[826] le cose create
[827] colei che supplisce
[828] proprio
[829] al dolore
[830] della quale, cioè dell'anima che vive nella Divina Volontà
[831] le cose create
[832] tanto, che le, cioè tanta, gliele
[833] accentrata
[834] sé
[835] quante le, cioè per quelle che
[836] cercando
[837] ciascuna cosa contiene
[838] le cose create
[839] stanno
[840] Don Francesco De Benedictis (30-1-1926)
[841] si ha, cioè ha
[842] sorpassare la bellezza
[843] intenta
[844] alla Divina Volontà
[845] e che, cioè e
[846] che la stessa Trinità, cioè della stessa Trinità che
[847] all'anima
[848] Adamo
[849] l'uomo
[850] probabilmente: Volere
[851] dalla quale
[852] l'avresti fatta, cioè aveste formato il Regno della Divina Volontà
[853] possa
[854] il connesso, cioè la connessione
[855] Divina Volontà
[856] sanguinosa
[857] per il
[858] convengono
[859] stendere
[860] farla da, cioè essere
[861] della Vergine Regina
[862] affinché imitassero
[863] al quale
[864] più subito, cioè più in fretta
[865] in cui, cioè poiché

[866] probabilmente morte
[867] Divina Volontà
[868] passarlo per sopra, cioè tralasciarlo
[869] lo credita, probabilmente gli fa credito
[870] quelli che si distinsero, cioè quella che si distinse
[871] redenzione
[872] il cui regno
[873] la mia Volontà
[874] affidando all'uomo
[875] impararli di, cioè insegnar loro a
[876] a Maria Santissima
[877] mi parlano, cioè fa sì che esse mi parlino
[878] una se la prende e l'altra va, cioè una prende l'altra con sé, e questa va
[879] se
[880] di quanto
[881] di quanto
[882] il Padre celeste
[883] delle cose create
[884] sentendo Gesù
[885] Supremo Volere
[886] se ne va di sotto, probabilmente si ritira
[887] Divina Volontà
[888] basta da dentro un sol filo di , cioè basta un sol filo per
[889] gli uomini
[890] dare alla Divina Volontà
[891] si tratta del Beato Annibale Maria di Francia
[892] fanno scaturire
[893] la sola luce, cioè la luce unica
[894] di voler vedere, cioè da vedere
[895] dovrebbero fare
[896] gli atti
[897] ed a fargli, cioè e per farne loro
[898] umanità di Grù
[899] tutta
[900] probabilmente disonore
[901] gli atti della creatura
[902] sé
[903] felicitare l'uomo
[904] che
[905] all'uomo
[906] questo cibo
[907] probabilmente usa parzialità

[908] della Divina Volontà

[909] cose create

[910] poiché

[911] figlio

[912] Divina Volontà

[913] del Creatore

[914] creatura

[915] la creatura

[916] Divina Volontà

[917] conoscenza

[918] la farei, cioè opererei

[919] all'uomo

[920] l'essere tuo

[921] la tua unione con me

[922] per

[923] sta

[924] Simbolo del, cioè Simboleggiati dal

[925] in fra due, cioè fra noi due

[926] succederebbe

[927] ed un'altra volesse

[928] nello

[929] nello

[930] la fede

[931] dal

[932] i castighi

[933] ti preghiamo

[934] nel

[935] per cui

[936] non ci può essere

[937] tolto

[938] zitta zitta

[939] mi distaccò dai suoi piedi

[940] punte

[941] soprattutto

[942] badando

[943] dette

[944] di Luisa

[945] il confessore sentiva inceppamento nel parlare e, dopo il bacio avuto da Gesù, fu completamente liberato da quella debolezza.

[946] come

[947] da dietro, cioè dietro

[948] con cui

[949] rendere loro

[950] a loro
[951] venuto
[952] su di loro
[953] ma
[954] possa
[955] pari passi, cioè di pari passo
[956] nonostante ciò
[957] non conforme all'originale
[958] come
[959] non conforme all'originale
[960] i più che, cioè quelli che più
[961] che tratti tra me e te, con il confessore, cioè di trattare tra me e te, e con il confessore
[962] ci veniva, cioè sarebbe venuto
[963] far loro
[964] e quali, cioè esse
[965] facendo a Gesù
[966] metteva fuori
[967] mi avvertivo, cioè me ne accorgevo
[968] dal latino *corrivare*, probabilmente con il significato di correre all'anima e velocemente andar via da essa.
[969] sono
[970] nel
[971] da cui
[972] per
[973] lo
[974] volessi crocifiggermi, cioè volessi essere crocifissa
[975] si tira, cioè ritira a sé
[976] Fino all'ultimo, cioè alla fine
[977] a sé
[978] Il
[979] nonostante ciò
[980] per le
[981] le anime pure
[982] durare fatica per, cioè stentare a
[983] di come
[984] quando appena, cioè raramente e per poco
[985] mentre
[986] verso il
[987] nel
[988] da
[989] se non, cioè non altro
[990] in
[991] l'ho incominciato, cioè per lui ho incominciato

[992] stabilisce
[993] essergli gradito
[994] di attirarmi a sé un'anima, cioè che mi attiri a sé un'anima
[995] danno
[996] come
[997] come se
[998] da loro, probabilmente da lui, cioè dal confessore
[999] prendo a, cioè ho per
[1000] che avessi continuato lo stesso, cioè di continuare come prima.
[1001] non mi lasciava d'essere straziato, cioè non smetteva di straziarmi il cuore
[1002] mi dava sopra, cioè mi assaliva
[1003] piacere a Dio
[1004] proprio
[1005] cercando
[1006] l'anima
[1007] metterlo
[1008][1008] chi doveva dirlo, cioè non avrei dovuto dirlo
[1009] e sono io e prendo, cioè se io essendo io, prendo
[1010] quanto decaduta di peso, cioè quanto pesantemente sono caduta in esso
[1011] trovato in me
[1012] alcuni
[1013] si era cambiata
[1014] che si cambia
[1015] non dovevano aver, cioè non avrebbero dato agli uomini
[1016] andando
[1017] dove
[1018] a loro, cioè alle Tre Divine Persone
[1019] come
[1020] fossero
[1021] con cui
[1022] indicato per la, cioè indicata dalla
[1023] si l'assorbisca, cioè assorbisca
[1024] Le parole tra parentesi quadre sono state aggiunte da noi
[1025] Ma sempre che doveva farsi, cioè Ma sempre che si fosse fatto
[1026] per poter formare, cioè affinché potesse formare
[1027] la fece uscire
[1028] Volontà Divina
[1029] Regno del *Fiat* Supremo
[1030] per manifestarsi, possibile interpretazione: affinché Dio gli si potesse manifestare
[1031] non diversità di lingue, forse non originale di Luisa
[1032] un solo linguaggio, forse non originale di Luisa
[1033] ad uscirla, cioè a farla uscire

[1034] la creazione tutti, cioè tutte le cose create

[1035] Divina Volontà

[1036] Non può farne a meno di fare tra loro la stessa cosa, cioè Tutte le creature che vivono nella Divina Volontà non possono fare a meno di fare la stessa cosa

[1037] Divina Volontà

[1038] creazione

[1039] Forse non originale di Luisa, ma sarebbe meglio dire impediti

[1040] nelle creature

[1041] stenti, neologismo di Luisa

[1042] fa

[1043] meno

[1044] all'anima

[1045] nel vedere uscire, cioè escono

[1046] Si tratta del Beato Annibale Maria Di Francia

[1047] del Regno della Divina Volontà

[1048] creature

[1049] cioè, come non tutto si conosce ciò

[1050] sovrabbondava

[1051] cfr 2^o capoverso del capitolo

[1052] non volendo, cioè volendo

[1053] Quando darai, cioè basta che dai

[1054] l'io della creatura

[1055] luce

[1056] Divina Volontà

[1057] convengono

[1058] del Padre

[1059] al fatto che

[1060] A questo punto nel testo, Luisa fa un segno e, in fondo alla pagina, aggiunge una nota che dice così: "In tal modo verrà stabilito in terra il Regno della mia Volontà"

[1061] nella creazione, negli atti umani della creatura, cioè negli atti umani della creatura, nella creazione

[1062] di potergli dare, cioè tanto da poter dare loro

[1063] Divina Volontà

[1064] e per maggior dolore essere lasciata sola, cioè e maggior dolore è l'essere lasciata sola

[1065] le creature

[1066] Dio

[1067] che fa

[1068] Titolo estrapolato dal testo

[1069] prendeva luce, cioè ogni cosa che Luisa faceva prendeva luce

[1070] Divina Volontà

[1071] i suoi figli

[1072] probabilmente completare

[1073] la parola ai morenti, forse la parola ai muti, la vita ai morenti

[1074] la preghi, cioè tu preghi la Divinità

[1075] qui manca parte del testo

[1076] che vogliono, cioè di voler

[1077] completamente

[1078] probabilmente senza cornice, oppure incominciate

[1079] l'uomo

[1080] che più ti piaceva, cioè di come più ti piace

[1081] Terra S., forse terra superiore

[1082] probabilmente ammontate

[1083] distrutto

[1084] forse prega

[1085] Qui venne inserita una nota in fondo alla pagina, probabilmente dal suo ultimo Confessore, Don Benedetto Calvi, che disse così: "Sarebbe opportuno leggere e gustare le nuove e speciali preghiere che la Pia Autrice fa ne 'Il giro dell'anima nell'operato della SS. Volontà di Dio per impetrare il suo Regno sulla terra', pubblicato a pag. 227 del libro 'La Regina del Cielo nel Regno della Divina Volontà', 2a edizione."

[1086] agli uomini

[1087] Questa congiunzione sembra essere estranea a una corretta costruzione grammaticale del periodo

[1088] con la

[1089] sé

[1090] riferito a via

[1091] Divina Volontà

[1092] possa

[1093] da tutti i punti, cioè da tutte le parti

[1094] la Divina Volontà

[1095] continua

[1096] ascendente

[1097] oltre

[1098] Quest'atto, certo molto umile e di indicibile tenerezza, che la Chiesa ne fa memoria, ma fu una sol volta che io feci quest'atto, cioè Quest'atto, di cui la Chiesa fa memoria, fu certo molto umile e di indicibile tenerezza, ma fu una sola volta che io feci quest'atto.

[1099] Divina Volontà

[1100] creazione

[1101] degli uomini

[1102] Luisa, nel lungo arco della sua vita, ha avuto cinque confessori che l'assistevano spiritualmente; essi sono morti tutti in concetto di santità

[1103] Ora [nel]l'anima che vive in essa., cioè l'anima deve seguire tutto ciò che fa la Divina Volontà. Infatti la Divina Volontà ciò che fa nel cielo, nel sole, nel mare, eccetera, deve fare nell'anima per racchiudere in essa tutti gli atti che fa nella creazione

[1104] Divina Volontà

[1105] eterna Volontà

[1106] riconosceranno in loro la loro, cioè le Tre Divine Persone riconosceranno nei propri figli la propria Volontà

[1107] con

[1108] le opere mie

[1109] del Voler Divino

[1110] la santità del vivere nel mio Volere

[1111] creatura

[1112] della Divina Volontà
[1113] l'uomo
[1114] i forti dibattiti, cioè il forte dibattersi
[1115] lasciare dietro, cioè rimanere indietro
[1116] all'uomo
[1117] se lo sente rapire, cioè il diavolo si sente rapire l'uomo
[1118] si crede, cioè è creduto
[1119] e questo sole, oppure dei quali
[1120] che liberandola, li sfiora, cioè il sole, sprigionando la luce, sfiora gli uomini
[1121] le memorie dell'infanzia e tutto ciò che segue
[1122] restringendo
[1123] nella
[1124] tu resti, cioè: ti resta
[1125] Divina Volontà
[1126] gli uomini
[1127] contribuirla di, cioè concederle
[1128] il Supremo Volere
[1129] di essa, cioè l'altra
[1130] La creatura
[1131] della Divina Volontà
[1132] perderebbero
[1133] in lei la sua vita, cioè nella Sovrana celeste, la vita della Suprema Volontà
[1134] in lei, cioè in sé
[1135] la potenza del *Fiat*
[1136] tanti
[1137] e anche
[1138] portavate
[1139] l'umanità di Gesù
[1140] lasciando
[1141] ripassare
[1142] ciascuna
[1143] fermandomi nel mio giro
[1144] Divina Volontà
[1145] le dà, cioè dà loro
[1146] fare la sua vita, cioè fare la vita della Volontà Divina
[1147] Divina Volontà
[1148] dell'umanità di Gesù
[1149] cfr 3 dicembre 1926, primo rigo
[1150] forse essi
[1151] propria
[1152] in
[1153] corpo della creazione

[1154] dell'anima
[1155] né aperto dai suoi ripetuti passi, cioè e che non gli veniva aperto ai suoi ripetuti passi verso le creature
[1156] entrava
[1157] si decide, cioè è deciso
[1158] fuori dell'uomo, cioè tranne l'uomo
[1159] vi fa, cioè continua a fare
[1160] si menano a corpo perduti, cioè si danno anima e corpo
[1161] più guaribile, cioè che più può far guarire
[1162] formata dalla
[1163] dell'uno e dell'altro, cioè della Volontà Divina e dell'anima
[1164] avesse
[1165] forse i diversi periodi della sua vita
[1166] Questa frase si trova nel testo trascritta dall'originale, come abbozzo di titolo scritto da Luisa
[1167] della Divina Volontà
[1168] creature
[1169] conoscenze
[1170] a piegarsi, cioè fino a farli piegare
[1171] ad occhi aperti non chiusi, cioè in uno stato di grande attenzione
[1172] curiosare su di me
[1173] stentatamente
[1174] simboleggiano la, cioè sono simboleggiati dalla
[1175] però essa sola, cioè invece solo l'anima che vive nel *Fiat* Divino
[1176] l'anima
[1177] Volontà Divina
[1178] Divina Volontà
[1179] Volontà Divina
[1180] in esso, cioè nel mio regno
[1181] investano
[1182] formino
[1183] del *Fiat*
[1184] mutevolezze
[1185] forse cioè
[1186] Volontà Divina
[1187] creature
[1188] così
[1189] resterà
[1190] resterà
[1191] il brodo
[1192] di faccia, cioè con la faccia di fronte
[1193] gli uomini
[1194] perché ogni figlio del regno è un perfetto Gesù
[1195] mai avrà mai, cioè non avrà mai

[1196] si potesse sentire, cioè potesse essere sentita
[1197] dei figli del regno
[1198] uno stretto mezzo, cioè lo stretto necessario
[1199] per non dare nell'occhio...di singolarità, cioè per non essere visti come persone singolari
[1200] abbonda l'anima
[1201] la Volontà Divina
[1202] l'anima
[1203] ne meni trionfo, cioè ne vai in trionfo
[1204] orme
[1205] Per
[1206] della felicità
[1207] fosse potuto
[1208] creature
[1209] Divina Volontà
[1210] della mia e di loro, cioè la mia e la loro
[1211] Quando io sto... Questa frase non ha senso compiuto
[1212] in te alla quale
[1213] imputato
[1214] l'ha soffocato, cioè ha soffocato la parola
[1215] cose create
[1216] si tiene da, cioè è considerato
[1217] ti dare, cioè tirarti
[1218] per causa, cioè da parte
[1219] dimezzate di, cioè divise tra
[1220] fa
[1221] mettere in bello, cioè curare ed abbellire
[1222] le cose create
[1223] farle arrendere
[1224] cose create
[1225] quasi a via di lottare, cioè come per mezzo della lotta
[1226] facendo succedere
[1227] se c'è stato, cioè se ciò è accaduto
[1228] farmi arrendere
[1229] Divina Volontà
[1230] la creatura
[1231] la creatura
[1232] arrendici
[1233] un
[1234] ciascuna parte, cioè in ciascuna, un parto
[1235] probabilmente onore
[1236] la Divina Volontà
[1237] dell'anima

[1238] Divina
[1239] da tenebria, cioè oscurità che si estende per largo tratto
[1240] loro
[1241] disinfetta
[1242] per
[1243] l'uomo
[1244] desse
[1245] Divina Volontà
[1246] diritti
[1247] discendenti
[1248] regno
[1249] perderebbe
[1250] creazione
[1251] sono effetti dei tempi per, cioè è questione di tempo
[1252] di come
[1253] fu concepito
[1254] Divina Volontà
[1255] salvare gli uomini
[1256] ridare la Divina Volontà
[1257] avrebbe
[1258] vincolassi
[1259] come
[1260] gli
[1261] farci dire
[1262] all'anima
[1263] raddoppiata nella gloria e nella felicità, cioè raddoppiata la sua gloria e la sua felicità
[1264] sue
[1265] che venisse
[1266] possedendo la mia Volontà
[1267] anche tu
[1268] del cielo
[1269] quanto
[1270] della Volontà Divina
[1271] alla Divina Volontà
[1272] Divina Volontà
[1273] qualche
[1274] e
[1275] forse scopre
[1276] era sta, cioè: sarà
[1277] forse: diffondersi
[1278] santi
[1279] che più di loro avrebbero popolato i figli del *Fiat* Divino, cioè ma più di loro ne avrebbero popolato la terra i figli del *Fiat* Divino

[1280] per
[1281] era altro che voleva, cioè non voleva altro che
[1282] alla creatura
[1283] riconoscenza che da, cioè la conoscenza che di
[1284] in
[1285] la prendi per le lunghe per, cioè ritardi a
[1286] la Volontà Divina
[1287] è simboleggiata da
[1288] probabilmente provvigioni
[1289] che prima, cioè prima che
[1290] circostanze
[1291] le nubi
[1292] restituire all'uomo
[1293] togliere all'uomo
[1294] che
[1295] la pia autrice si riferisce alle preghiere contenute nella quarta ora dell'orologio della passione
[1296] prenda
[1297] Anche
[1298] a ciascun, cioè ciascun
[1299] l'era, cioè per lui era
[1300] per
[1301] questo
[1302] il sole lo vede, cioè l'uomo vede il sole
[1303] Sicché
[1304] probabilmente succedere
[1305] finirebbe
[1306] che ricevendola formeranno le creature, cioè le creature, ricevendola, formeranno
[1307] l'amore
[1308] a chi , cioè colui al quale
[1309] gran che, cioè grande cosa
[1310] subisce
[1311] la creazione, cioè le cose create
[1312] dall'immensità, cioè l'immensità
[1313] in una sua, cioè da una sola
[1314] depositaria
[1315] ciò
[1316] l'anima
[1317] farli entrare, cioè fare entrare i popoli
[1318] Paragonati al, cioè paragonato il
[1319] attraverso della, cioè di traverso alla
[1320] per non
[1321] fa uscire

[1322] da tutti gli altri insieme, cioè di tutti gli atti insieme
[1323] l'una nell'altra
[1324] ciascun
[1325] probabilmente manca una frase
[1326] mio
[1327] beni
[1328] dell'anima, cioè nell'anima
[1329] lo
[1330] Divina Volontà
[1331] Divina Volontà
[1332] come uscimmo, cioè di come facemmo uscire
[1333] esso si sottrò, cioè l'uomo si sottrasse
[1334] alla creatura
[1335] diventa essa, cioè diventi esso stesso
[1336] siano fatti
[1337] con
[1338] causa perché, *cioè*: la cui causa è che
[1339] le
[1340] per chi, *cioè*: chi
[1341] nelle creature
[1342] farli
[1343] santificandi
[1344] creazione
[1345] con
[1346] per chi, *cioè*: chi
[1347] per chi, *cioè*: chi
[1348] *cfr*: Mt 5, 14
[1349] nulla
[1350] Luisa
[1351] spesso spesso, *cioè*: molto frequenti
[1352] che
[1353] la
[1354] ed a, *cioè*: e
[1355] disordinò
[1356] che l'umano volere ha ridotto da far pietà, *cioè*: con cui l'umano volere ha ridotto tali terreni ad uno stato da far pietà
[1357] *cfr*: Mc 4, 3-8
[1358] mentre nel, *cioè*: nel
[1359] Divin Volere
[1360] amore
[1361] la bellezza
[1362] contieni
[1363] *cfr*: Lc 2, 51b

[1364] tante

[1365] *cfr*: Gv 5, 20 ; Is 52, 14-15 ; Gv 14, 12

[1366] chi l'ha, *cioè*: l'hai

[1367] assordandole fra, *cioè*: rendendole sorde a

[1368] *cfr*: Gv 6, 5-11

[1369] contiene

[1370] comunicano

[1371] *cfr*: Gv 4, 14

[1372] gli

[1373] dalla

[1374] per chi, *cioè*: chi

[1375] che

[1376] *cfr*: Gv 16, 23-27 ; Gv 14, 13

[1377] preghiera

[1378] *cfr*: Gn: 2, 3

[1379] al

[1380] Dall'italiano arcaico 'tenebria', *cioè*: oscurità che si estende per largo tratto

[1381] e

[1382] *cfr*: Mt 6, 1-6

[1383] da

[1384] *cfr*: Mt 5, 14-16

[1385] *cfr*: Lc 10, 38-42

[1386] interne

[1387] guastate

[1388] *cfr*: Mc 12, 41-44

[1389] che ci, *cioè*: a che

[1390] esserci

[1391] essi

[1392] *cfr*: Lc 19, 12-26

[1393] zitto zitto, *cioè*: sottovoce

[1394] la loro vita, *cioè*: la vita l'uno dell'altro

[1395] ed è, *cioè*: ed

[1396] resistente

[1397] vincitrice

[1398] *cfr*: Lc 18, 1-8

[1399] gettava

[1400] nella quale, *cioè*: in ciò

[1401] Divina Volontà

[1402] *cfr*: Lc 16,10 ; Mt 19, 21-22

[1403] sono rimaste racchiuse nel, *cioè*: queste creature sono rimaste chiuse al

[1404] *cfr*: Gv 16, 15

[1405] per chi, *cioè*: chi

[1406] *cfr*: Gv 14, 12
[1407] *cfr*: Gv 15, 4-5
[1408] in cui
[1409] dare alla Divina Volontà
[1410] Volontà Divina
[1411] Periodo leggermente ricostruito.
[1412] sé
[1413] che
[1414] *cfr*: Gv 6, 16-21
[1415] alle incostanze, *forse*: in alcune circostanze
[1416] Ed io, *cioè*: Ecco
[1417] questo
[1418] le dà, *cioè*: dà
[1419] lasciò
[1420] se stesse
[1421] che
[1422] *cfr*: Gv 17, 21
[1423] avrebbe dovuto
[1424] se
[1425] gli atti
[1426] e gli, *cioè*: gli
[1427] prendi
[1428] capricciosa
[1429] le converte, *cioè*: io converto le anime
[1430] per
[1431] Divina Volontà
[1432] per
[1433] per
[1434] Divina Volontà
[1435] Volontà Divina
[1436] rappacificarsi
[1437] i suoi atti
[1438] facessi
[1439] mise
[1440] la creatura
[1441] servirle
[1442] farle prendere
[1443] Divina Volontà
[1444] attitudine
[1445] Divina Volontà
[1446] in loro, che dovevano, *cioè*: in sé, che doveva
[1447] per

[1448] e
[1449] in cui
[1450] Divina Volontà
[1451] L'anima che vive nel Divin Volere
[1452] lascia
[1453] la Divina Volontà
[1454] e che, cioè: che
[1455] in chi, cioè: colui nel quale
[1456] in chi, cioè: coloro nei quali
[1457] tra l'operato divino c'è una distanza infinita tra l'operato solo della creatura, cioè: c'è una distanza infinita tra l'operato divino e l'operato solo della creatura
[1458] forse: ciò che
[1459] tirare la vita, cioè: sopravvivere
[1460] l'anima
[1461] per
[1462] in cui
[1463] per
[1464] nei
[1465] La Divina Volontà
[1466] passare da, cioè: passarci
[1467] della Divina Volontà
[1468] Divina Volontà
[1469] e tutte, cioè: che
[1470] Divin Volere
[1471] l'avesse ottenuto, cioè: l'ottenesse
[1472] il
[1473] per
[1474] Chi vivrà, cioè: Coloro che vivranno
[1475] sé
[1476] tra il
[1477] quello del, cioè: il
[1478] lui
[1479] sé
[1480] l'uno e l'altro, cioè: il re e il popolo
[1481] infonderle
[1482] straripassero
[1483] ed il, cioè: il
[1484] rapitore
[1485] in cui, cioè: nel sole eterno ed immenso del mio *Fiat*
[1486] le fa, cioè: fanno loro
[1487] suoi
[1488] per
[1489] di

[1490] primi
[1491] posteriore
[1492] Volontà Divina
[1493] formare
[1494] tenga
[1495] lasciano
[1496] sarei goduta
[1497] soltanto
[1498] tante
[1499] potrebbe
[1500] le
[1501] a quante cose ci tiene, cioè: per quante cose ama
[1502] fuso
[1503] per cui
[1504] deve
[1505] *Fiat*
[1506] di Gesù
[1507] tutto il resto, cioè: tutti coloro
[1508] a loro
[1509] dovrebbe
[1510] vi svuota tutto, cioè: li svuota di tutto
[1511] tutto il cielo, cioè: tutti gli abitanti celesti
[1512] di cui
[1513] Divina Volontà
[1514] alla Divina Volontà
[1515] ed essa, cioè: e
[1516] le
[1517] dell'anima
[1518] le parti
[1519] Divina Volontà
[1520] potessi fuggirsi, cioè: potersi fuggire
[1521] negli
[1522] formava tutta la sua vita, cioè: della quale egli formava tutta la vita
[1523] gli
[1524] avessi
[1525] poteri
[1526] la facciamo da magnanimo, cioè: agiamo con magnanimità
[1527] scritturando per lei
[1528] Voler Divino
[1529] assicurato
[1530] fece uscire
[1531] di girare in tutta la creazione

[1532] si fosse fatta
[1533] fosse
[1534] Volontà Divina
[1535] eliminarli
[1536] esso
[1537] formata
[1538] della luce
[1539] loro
[1540] c'erano il, cioè: c'era in
[1541] anima
[1542] la conoscenza
[1543] tempestarla
[1544] scancellato
[1545] Volere Divino
[1546] alle creature
[1547] degradato e sgradevole
[1548] la prendeva così a lungo, cioè: tarderebbe tanto
[1549] una creatura
[1550] Luisa
[1551] questo figlio è identificato con Luisa
[1552] io
[1553] l'aspetta, cioè: spetta loro
[1554] la nuova Chiesa nascente e il nuovo sacerdozio
[1555] essi
[1556] nelle
[1557] i più che, cioè: coloro di cui più
[1558] Divina Volontà
[1559] men tel pensi, cioè: meno lo pensi
[1560] quando
[1561] questi atti
[1562] ritenni
[1563] dev'essere, cioè: sia
[1564] ché
[1565] farla conoscere, cioè: far conoscere il Regno della mia Volontà.
[1566] l'aspetta, cioè: le spetta
[1567] supererebbero di gran lunga il gran valore, cioè: questo sarebbe superato di gran lunga dal gran valore
[1568] alla
[1569] fargli a te
[1570] del Volere Divino
[1571] del Volere Divino
[1572] sottrasse
[1573] le verità

[1574] alla creatura
[1575] da
[1576] facesse
[1577] dal
[1578] insegnata
[1579] e
[1580] con cui
[1581] manifestando
[1582] quando l'anima
[1583] le guarda, cioè: guardandole
[1584] in essa, cioè: nella mia Umanità
[1585] contrasto
[1586] le creature
[1587] la
[1588] ma non, cioè: non
[1589] per il
[1590] questi, che riguarda il *Fiat*, cioè: che riguarda il *Fiat*, questi
[1591] dall'uno all'altro, cioè: l'uno dall'altro
[1592] le conoscenze
[1593] e getterà, cioè: che getteranno
[1594] affidato
[1595] lo
[1596] son tanti, cioè è tanta
[1597] emetterà
[1598] sé
[1599] della creatura
[1600] feci
[1601] per il
[1602] le persone
[1603] gli scritti
[1604] restituiti
[1605] che in, cioè: in
[1606] verità
[1607] gli uomini
[1608] alle creature
[1609] del *Fiat*
[1610] esso si formi
[1611] lasciavo
[1612] sottrasse
[1613] Divina Volontà
[1614] vedevo
[1615] Divina Volontà

[1616] alla creatura
[1617] resterebbero
[1618] una certa al lontananza, cioè: un certo allontanamento
[1619] lo chiama, cioè: chiama ciascuno
[1620] lascio
[1621] alla creatura
[1622] Divina Volontà
[1623] la feci, cioè: operai
[1624] per venire, cioè: perché venga
[1625] l'ho manifestato, cioè: le ho manifestate
[1626] gli
[1627] l'anima
[1628] del
[1629] simbolo del sole, cioè: di ciò fu simbolo il sole
[1630] e tutto è suo, cioè: è tutto suo
[1631] alitando l'uomo
[1632] all'uomo
[1633] mettere
[1634] aveva dato loro
[1635] trovo
[1636] sé
[1637] tra l'uno e l'altro, cioè: l'uno nell'altro
[1638] facevo
[1639] nel
[1640] la Divina Volontà
[1641] si fa, cioè: se ne ha
[1642] Divina Volontà
[1643] alle creature
[1644] i germi
[1645] anima
[1646] la vita divina
[1647] per le
[1648] Divina Volontà
[1649] fatta
[1650] in cui
[1651] l'anima mia lo
[1652] messi
[1653] giungevo
[1654] a loro
[1655] lascio
[1656] della volontà umana
[1657] di cui

[1658] da
[1659] Divina Volontà
[1660] depositaria
[1661] l'anima
[1662] chiamata
[1663] modellino i loro, cioè: modellasse i suoi
[1664] nell'ordine, cioè: l'ordine
[1665] gli
[1666] necessaria
[1667] Sebbene che, cioè: Ma
[1668] chiesto
[1669] le cose create
[1670] è un, cioè: ti dono questo
[1671] saranno
[1672] per la quale
[1673] ma non, cioè: non
[1674] creargli
[1675] dormiente
[1676] sull'amore
[1677] saperlo
[1678] prende picci, cioè: fa capricci
[1679] dai
[1680] dalle
[1681] sposalizio
[1682] è ancor la, cioè: sono ancora quelle della
[1683] alla creatura
[1684] sposalizio
[1685] all'uomo
[1686] coll'intera umanità
[1687] all'umanità
[1688] in
[1689] gli uomini
[1690] e
[1691] ci trovavamo lontani, cioè: si trovavano lontane
[1692] separato
[1693] potrebbe
[1694] fece
[1695] deserta
[1696] dove
[1697] dando alle creature
[1698] come a
[1699] i figli del Divin Volere

[1700] cose create
[1701] chi vive, cioè: coloro che vivono
[1702] dalla
[1703] Divina Volontà
[1704] stenterebbe
[1705] si stasse, cioè: ci stesse
[1706] ti gira, cioè: tu giri
[1707] chiederle
[1708] dalle
[1709] volevo
[1710] che fu
[1711] il mare
[1712] ci potessimo, cioè: potendoci
[1713] coloro che
[1714] la più che, cioè: quella che più
[1715] sono seguiti, cioè: tutte le nostre opere sono seguite
[1716] le quali
[1717] così come
[1718] in
[1719] la tua volontà
[1720] dal
[1721] ricolmata di grazia
[1722] sacrificio
[1723] la festa che mi facesse, cioè: che mi facesse la festa
[1724] Divina Volontà
[1725] Divina Volontà
[1726] presenti
[1727] nell'anima che, cioè: l'anima nella quale
[1728] loro
[1729] anima
[1730] la
[1731] si danno, cioè: accadono
[1732] volesse
[1733] del
[1734] questa vita colla pienezza, cioè: possedendo questa vita la pienezza
[1735] da cui
[1736] potrebbero
[1737] di
[1738] dal
[1739] ha
[1740] alla Divina Volontà
[1741] poiché

[1742] Divina Volontà
[1743] ad un, cioè: un
[1744] continuavo
[1745] queste vite
[1746] si trovano che queste vite hanno, cioè: queste vite si trovano ad avere
[1747] l'uomo
[1748] essendomi
[1749] credi tu che cosa sia, cioè: che cosa credi tu che sia tutto ciò
[1750] cercavo
[1751] unicamente
[1752] giri
[1753] tuttavia
[1754] da
[1755] sarebbe servito
[1756] all'uomo
[1757] ripeti
[1758] del *Fiat*
[1759] alla Divina Volontà
[1760] le creature
[1761] è la
[1762] gli
[1763] come cosa sua, della creatura, cioè: della creatura come cosa sua
[1764] Dio che concede, cioè: che Dio conceda
[1765] colei alla quale
[1766] di cadere, cioè: che lui cadesse
[1767] per
[1768] queste creature
[1769] arricchita
[1770] fece
[1771] forse: volerlo
[1772] degne
[1773] le
[1774] proverebbe di, cioè: provasse a
[1775] per poter, cioè: perché il *Fiat* Divino possa
[1776] il volere umano
[1777] viva
[1778] lui
[1779] dell'uomo
[1780] se stessi
[1781] produce
[1782] continuata
[1783] *Fiat* Divino

[1784] sé

[1785] se lo, cioè: lo

[1786] che

[1787] si pensavo, se il Signore il volessi nel mese d'aprile, stagione più calda, allora si penserebbe, *cioè*: così pensavo: che se il Signore lo volesse, nel mese di aprile, stagione più calda, allora si sarebbe pensato a farlo.

[1788] restai

[1789] per farti manifestare, *cioè*: perché ti manifestassi

[1790] sono stato preparando, *cioè*: ho preparato

[1791] effonde

[1792] sul

[1793] è

[1794] alla Divina Volontà

[1795] che quello

[1796] varietà

[1797] in cui, *cioè*: che

[1798] stanno tutti, *cioè*: sta tutto

[1799] di attesa

[1800] la creatura assorba

[1801] assorba

[1802] *cfr*: Gv 3, 3

[1803] bella vederla fissata da tutte, *cioè*: bello vedere la creatura in cui si sono fissate tutte

[1804] in

[1805] corri

[1806] che

[1807] benedicano

[1808] benedicano

[1809] Divina Volontà

[1810] volesse

[1811] *cfr*: Mc 3, 33-35 ; Gv 19, 26-27

[1812] per la

[1813] ne

[1814] *cfr*: Ap 22, 4-5 ; Lc 17, 22-24

[1815] Divina Volontà

[1816] qual è, *cioè*: della

[1817] possibile

[1818] da

[1819] sé

[1820] facesse

[1821] volesse

[1822] sé

[1823] causa

[1824] tengono

[1825] *cfr*: Gn 2, 9

[1826] *cfr*: Gv 17, 21
[1827] tuo eco
[1828] ascoltatori
[1829] *forse*: sostegno
[1830] illuminava
[1831] ti
[1832] gli uomini
[1833] che
[1834] *cfr*: Gv 17, 21
[1835] lo spandere petali
[1836] loro
[1837] creazione
[1838] è
[1839] pagine
[1840] formerò
[1841] in lui
[1842] *cfr*: Lc 15, 12-16
[1843] profeti
[1844] ma
[1845] loro
[1846] nel
[1847] che ci, *cioè*: a che
[1848] che
[1849] Divina Volontà
[1850] della Divina Volontà
[1851] *cfr*: *Pro* 8, 22-30
[1852] il connesso, *cioè*: la connessione
[1853] in chi, *cioè*: in colui dal quale
[1854] E
[1855] a ciò: *cioè*: ciò
[1856] ne è il
[1857] profumando l'uomo
[1858] per chi, *cioè*: chi
[1859] vedranno
[1860] essendone
[1861] potesse
[1862] che n'è la vita, *cioè*: il quale è la sua vita
[1863] dal
[1864] Divina Volontà
[1865] *cfr*: Gn 3, 24
[1866] e ad, *cioè*: ad
[1867] *cfr*: Gn 3, 18

[1868] vostro
[1869] Divina Volontà
[1870] forte e penetrante, *cioè*: forti e penetranti
[1871] in
[1872] ch'è un nostro figlio che non apprezza ed ama, *cioè*: che non apprezza ed ama un nostro figlio
[1873] qualche d'uno vorrebbero, *cioè*: qualcuno vorrebbe
[1874] se non avessero, *cioè*: per non aver
[1875] ad una, *cioè*: una
[1876] *cfr*: Mt 22, 2-10
[1877] Divina Volontà
[1878] fece
[1879] fece
[1880] vedere l'uomo
[1881] *cfr*: Lc 15, 11-24
[1882] l'una la volontà dell'altra, *cioè*: la volontà dell'una, volontà dell'altra
[1883] *cfr*: Ap 12, 1
[1884] che tutto ciò, *cioè*: tutto ciò che
[1885] in cui, *cioè*: che
[1886] *cfr*: Is 65, 17
[1887] sé
[1888] mancassero tutte le, *cioè*: mancasse anche una delle
[1889] darle
[1890] restarono
[1891] *cfr*: Mt 13, 33
[1892] uno
[1893] se non che, *cioè*: se non
[1894] di cui
[1895] per
[1896] ma
[1897] a loro
[1898] da
[1899] dov'è, *cioè*: che è
[1900] uscire in campo, *cioè*: mettere fuori
[1901] fa scendere
[1902] delle Tre Divine Persone
[1903] servirtene
[1904] se stesso
[1905] rispetto a
[1906] in
[1907] voleste
[1908] formava in lui il nostro Essere Divino, *cioè*: il nostro Essere Divino formava in lui
[1909] ha

[1910] plurale di ‘parto’
[1911] all’anima
[1912] loro alito, cioè: alito delle Tre Divine Persone
[1913] per cui
[1914] straripare in te
[1915] possono
[1916] armarle
[1917] colpire gli uomini
[1918] propri
[1919] l’uomo
[1920] la creatura
[1921] che mi sottoposi, cioè: alle quali il Signore mi sottopose
[1922] schernisce
[1923] facevo
[1924] glorifichi
[1925] a
[1926] oltre al
[1927] tocchi
[1928] forse: effuso
[1929] abbiamo uscito, cioè: messo fuori
[1930] stanno
[1931] si è fatto, cioè: si sono fatti
[1932] dare alle creature
[1933] nelle loro mani, cioè: nelle mani dei soldati
[1934] un’enfasi, cioè: enfasi
[1935] redimere gli uomini
[1936] dovevo
[1937] che non, cioè: non
[1938] ha
[1939] il
[1940] e se, cioè: se
[1941] ripetere la piccola piccina, cioè: la piccola piccina ripetere
[1942] contieni
[1943] gettare
[1944] togliergli
[1945] mi sboccavano, cioè: venivano verso di me
[1946] che nella
[1947] senza corona
[1948] che vedeva, cioè: il vedere
[1949] e che, cioè: e
[1950] per la quale
[1951] aver finito

[1952] delle Tre Divine Persone
[1953] che l'ha creata, cioè: che ha creato la creatura
[1954] misere e scolorite, cioè: miseri e scoloriti
[1955] lungaggini
[1956] è inseparabile, cioè: sono inseparabili
[1957] Divina Volontà
[1958] Ciò che entra, cioè: Gli atti che entrano
[1959] Divina Volontà
[1960] vivranno
[1961] si fa per uscire, cioè: si sta per emettere
[1962] stretta unione
[1963] di quanto
[1964] vi passa, cioè: tralascia
[1965] essi
[1966] potesse
[1967] creature
[1968] dare alle anime
[1969] dovresti darmi, cioè: mi avresti dato
[1970] Divina Volontà
[1971] farla soddisfare al, cioè: farle soddisfare il
[1972] Divina Volontà
[1973] *Fiat* Divino
[1974] Divina Volontà
[1975] la pasce, cioè: pasce l'anima
[1976] di chi, cioè: chi
[1977] eclissare la creatura
[1978] tra
[1979] per chi, cioè: chi
[1980] dei quali
[1981] infusi
[1982] nella quale
[1983] delle
[1984] delle
[1985] in cui
[1986] facevo
[1987] dicevo
[1988] mettevo
[1989] volevo
[1990] Divina Volontà
[1991] l'annunziava, cioè: annunziavano loro
[1992] non riconoscerla, e tenerla, cioè: non essere riconosciuta, ed essere tenuta
[1993] per

[1994] nel
[1995] il suo totale dominio, cioè: il totale dominio del *Fiat* Divino
[1996] cagnesco
[1997] mettevo
[1998] e
[1999] l'una e l'altro, cioè: la Redenzione ed il Regno del *Fiat* Divino
[2000] e le virtù
[2001] di ciò è il
[2002] simbolo delle, cioè: simboleggiato dalle
[2003] di
[2004] dando alla Divina Volontà
[2005] le creature conoscano
[2006] continuavo
[2007] ne è la
[2008] amando l'uomo
[2009] perdere
[2010] dall'italiano arcaico 'tenebria', cioè: oscurità che si estende per largo tratto
[2011] loro
[2012] stati accompagnati, cioè: state accompagnate
[2013] è sicura, cioè: si è sicuri
[2014] La Divina Volontà
[2015] operando
[2016] le racchiude, cioè: racchiude nell'anima
[2017] l'anima che vive nella Divina Volontà
[2018] il fiore, cioè: i fiori
[2019] al quale
[2020] le ha racchiusa, cioè: ha racchiuso in lei
[2021] da
[2022] è
[2023] *forse*: sbocca
[2024] contraccambiare
[2025] gli
[2026] suo
[2027] *cfr*: Mt 10, 39
[2028] del Volere Divino
[2029] *cfr*: Lc 12, 49
[2030] *cfr*: Is 6, 8
[2031] somministrando io a loro
[2032] lascio
[2033] *cfr*: Ap 4, 11
[2034] *cfr*: Sal 103, 30
[2035] *cfr*: Sal 103, 29

[2036] quest'anima
[2037] solo
[2038] contemplarla
[2039] l'ama tanto, *cioè*: ama tanto la creatura
[2040] con il
[2041] *cfr*: Rm 1, 20
[2042] si vorrebbe, *cioè*: volesse
[2043] *cfr*: Rm 8, 19
[2044] *cfr*: Ct 2, 14
[2045] lo fai, *cioè*: segui il mio *Fiat*
[2046] di Dio
[2047] *cfr*: Sal 26, 4 ; Gv 14, 2-3
[2048] *cfr*: Gv 16, 15
[2049] *cfr*: Lc 17, 20-21
[2050] Divina Volontà
[2051] Divina Volontà
[2052] fa parte, *cioè*: partecipa
[2053] cagnesco
[2054] della Divina Volontà
[2055] creature
[2056] lasciarlo
[2057] regni
[2058] amino
[2059] *cfr*: Gv 16, 23b
[2060] riconoscerli, abbracciarli, *cioè*: riconoscerle, abbracciarle
[2061] vi regna, *cioè*: regni
[2062] apro
[2063] contenerli
[2064] *cfr*: Mt 18, 3 ; Mt 11, 25-26
[2065] dando
[2066] da renderla, *cioè*: che la mia Volontà rende l'anima
[2067] *cfr*: Gv 6, 35 ; 6, 54
[2068] amasse
[2069] come il sole, *cioè*: il sole
[2070] a cui
[2071] creati
[2072] *cfr*: Gv 20, 21-22
[2073] di farlo conoscere, *cioè*: per far conoscere il Regno della Divina Volontà
[2074] facesse
[2075] di
[2076] *cfr*: Gv 16, 12
[2077] l'avevo dato, *cioè*: glieli avevo dati

[2078] *cfr*: Gv 17, 7-8 ; Gv 17, 10
[2079] *cfr*: Gv 17, 24
[2080] all'anima
[2081] gli comunicano, *cioè*: comunica loro
[2082] che ci, *cioè*: a che
[2083] alla creatura
[2084] Divina Volontà
[2085] tra l'uno e l'altro, *cioè*: con un altro suo atto
[2086] con
[2087] uscire fuori, *cioè*: metter fuori
[2088] creature
[2089] per cui
[2090] gli uomini
[2091] con
[2092] servendosi lo, *cioè*: servendosi la
[2093] vedere la Divina Volontà
[2094] loro
[2095] depongono
[2096] chiudere in me
[2097] *cfr*: Is 53, 6b
[2098] le creature
[2099] a ricevere, *cioè*: riceveva
[2100] rasciugava
[2101] d'una, *cioè*: per una
[2102] facendole rinascere, *cioè*: facendo rinascere la mia Volontà
[2103] in quante creature, *cioè*: per quante erano le creature nelle quali
[2104] Divina Volontà
[2105] non sempre si pronunziò, *cioè*: il mio *Fiat* non si pronunziava sempre
[2106] in cui
[2107] anima
[2108] e
[2109] con
[2110] *cfr*: Rm 8, 20
[2111] disposizioni delle creature
[2112] secondo le
[2113] secondo le
[2114] all'unità del Volere Divino
[2115] lembo
[2116] lembo
[2117] si abbassa
[2118] i
[2119] *cfr*: Gv 1, 18

[\[2120\]](#) per chi, *cioè*: chi
[\[2121\]](#) propria
[\[2122\]](#) ma
[\[2123\]](#) le
[\[2124\]](#) portatrice
[\[2125\]](#) sé
[\[2126\]](#) non vede, *cioè*: la creatura vedrà
[\[2127\]](#) tra il
[\[2128\]](#) il
[\[2129\]](#) gli
[\[2130\]](#) il Creatore
[\[2131\]](#) il
[\[2132\]](#) Divina Volontà
[\[2133\]](#) e perciò, *cioè*: perciò
[\[2134\]](#) innanzi al quale
[\[2135\]](#) al
[\[2136\]](#) Divina Volontà
[\[2137\]](#) *cfr*: Lc 15, 12
[\[2138\]](#) di come
[\[2139\]](#) *cfr*: Lc 15, 13
[\[2140\]](#) molto più che, *cioè*: in
[\[2141\]](#) *cfr*: Mt 6, 10
[\[2142\]](#) nei
[\[2143\]](#) di
[\[2144\]](#) pic sospinta, *cioè*: piè sospinto
[\[2145\]](#) l'uomo
[\[2146\]](#) faceva risorgere
[\[2147\]](#) la Divina Volontà
[\[2148\]](#) intermittenza
[\[2149\]](#) lasciai
[\[2150\]](#) della Divina Volontà
[\[2151\]](#) lo
[\[2152\]](#) disporre gli uomini
[\[2153\]](#) che pregano, *cioè*: affinché preghino
[\[2154\]](#) la
[\[2155\]](#) come
[\[2156\]](#) Divina Volontà
[\[2157\]](#) a seconda, *cioè*: secondo
[\[2158\]](#) stette
[\[2159\]](#) creature
[\[2160\]](#) Volontà Divina
[\[2161\]](#) nel

[2162] mi sarebbe tanto guadagnata, forse: ne sarebbe tanto di guadagnato

[2163] facendola straripare da sé

[2164] della creatura

[2165] con il

[2166] di Dio

[2167] prendono

[2168] per chi, cioè: chi

[2169] Al

[2170] inondazioni

[2171] e mentre, cioè: e

[2172] nella quale avevamo messo

[2173] alla Divina Volontà

[2174] onde poterle somministrare di nuovo la sua virtù, cioè: onde la Divina Volontà potesse somministrare di nuovo all'anima la propria virtù

[2175] lasciammo

[2176] ci additano, cioè: additano

[2177] è

[2178] vive

[2179] perché

[2180] in tutto, cioè: tutto

[2181] loro

[2182] il quale

[2183] facendoli

[2184] che è la

[2185] fluire alla comunicazione del corpo, cioè: partecipare alla comunicazione della vita nel corpo

[2186] ripete per sé, cioè: fa suoi

[2187] Volontà Divina

[2188] che loro, cioè: loro

[2189] disporre

[2190] grandi le cose piccole, cioè: piccole le cose grandi

[2191] per

[2192] a seconda, cioè: secondo

[2193] la sua Divina Volontà, cioè: la Divina Volontà presente in ogni cosa creata

[2194] per

[2195] per

[2196] sono

[2197] farla regnare, cioè: fare regnare la Divina Volontà

[2198] represse

[2199] l'uomo tenga

[2200] le tue pene

[2201] potessero

[2202] li ritroverai, cioè: ritroverai i nostri atti

[2203] soltanto

[2204] nel
[2205] l'ho
[2206] quello
[2207] prega
[2208] alla volontà umana
[2209] perciò
[2210] ed il, cioè: il
[2211] lei
[2212] chiudere la Divina Volontà
[2213] leggendo questi scritti
[2214] cogliere il frutto
[2215] alle creature
[2216] chi legge , cioè: coloro che leggono
[2217] e fanno, cioè: fanno
[2218] i miei beni
[2219] che li fruttificheranno, cioè: e li faranno fruttificare
[2220] alla creatura
[2221] in essa , cioè: nell'anima
[2222] movente
[2223] loro
[2224] lo abbraccia, cioè: abbraccia l'uomo
[2225] di cui
[2226] in cui
[2227] per ricevere, cioè: perché la mia Volontà riceva
[2228] creature
[2229] faceva uscire
[2230] Divina Volontà
[2231] di soffrire, cioè: che la creatura soffrisse, essa
[2232] loro
[2233] le creature
[2234] non l'amministrerei , cioè: non amministrerei la mia Volontà
[2235] [tra chi opera nell'umano volere e]
[2236] delle
[2237] ascendente
[2238] l'abbiamo dato, cioè: glieli abbiamo dati
[2239] uomini
[2240] fu
[2241] stanco
[2242] condensata
[2243] da parte delle
[2244] di cui
[2245] faccio..., cioè: faccio punto

[2246] cosicché
[2247] dargli
[2248] ha
[2249] nella quale
[2250] le
[2251] la fa respirare, cioè: fa respirare la creatura
[2252] così
[2253] sé
[2254] Divina Volontà
[2255] gli
[2256] creare l'uomo
[2257] questa
[2258] dare a Dio
[2259] e che, cioè: che
[2260] guardare le creature
[2261] Divina Volontà
[2262] attira la creatura
[2263] Volontà Divina
[2264] restassi
[2265] la creatura
[2266] prenderne possesso, cioè: prendere possesso della creatura
[2267] la mia santa, e con somma sapienza, la mia Divina Volontà, cioè: con somma sapienza la mia Santa e Divina Volontà.
[2268] ti passo avanti, cioè: non ti comunico le mie pene
[2269] ed esso
[2270] *cfr*: Mt 5, 45
[2271] anima
[2272] per chi, *cioè*: chi
[2273] *cfr*: Rm 8, 38-39
[2274] *cfr*: "Santo, Santo, Santo il Signore Dio dell'universo. I Cieli e la terra sono pieni della tua gloria"
[2275] *cfr*: Sal 131, 8. 13-14
[2276] *cfr*: Sap 12, 1
[2277] riempiono
[2278] riempiono
[2279] di Luisa
[2280] questo
[2281] qualità divine
[2282] per
[2283] punitore
[2284] è
[2285] riposi
[2286] trovavo
[2287] farei

[2288] *cfr*: 1Pt 4, 14

[2289] per

[2290] di chi, *cioè*: chi

[2291] creature

[2292] stati

[2293] soffi

[2294] per

[2295] del

[2296] che ho, *cioè*: per aver

[2297] *cfr*: “Per Cristo, con Cristo e in Cristo, a te, Dio Padre onnipotente, nell’unità dello Spirito Santo, ogni onore e gloria per tutti i secoli dei secoli”.

[2298] s’involge, *cioè*: involge

[2299] lasciano

[2300] alla quale

[2301] portatrici

[2302] *cfr*: Gn 1, 2b

[2303] *cfr*: Mt 25, 29a

[2304] per tanto, *cioè*: tanto

[2305] che

[2306] *cfr*: Mt 26, 29

[2307] lei

[2308] creatura

[2309] *cfr*: Mt 13, 33

[2310] *cfr*: Mt 26, 26

[2311] da

[2312] che ci, *cioè*: a che

[2313] nel

[2314] varietà dei, *cioè*: svariati

[2315] lascia

[2316] riparato

[2317] della Divina Volontà

[2318] l’avrebbero, *cioè*: l’avrebbe

[2319] alcun

[2320] *cfr*: Mt 5, 15-16

[2321] *cfr*: Gv 16, 13-14

[2322] ed io, *cioè*: io

[2323] per chi, *cioè*: chi

[2324] *cfr*: Sap 11, 25a

[2325] sé

[2326] *cfr*: Ap 5, 10

[2327] con il quale

[2328] tutt’uno

[2329] *cfr*: Gv 19, 25

[\[2330\]](#) sarebbe fuggito, *cioè*: sarebbero fuggiti

[\[2331\]](#) *cfr*: Mt 26, 37-38. 40

[\[2332\]](#) per cui, *cioè*: perché

[\[2333\]](#) sé

[\[2334\]](#) al

[\[2335\]](#) *cfr*: Gv 4, 34

[\[2336\]](#) all'anima

[\[2337\]](#) *cfr*: Gv 17, 9. 12a. 15

[\[2338\]](#) *volti facci*, *cioè*: voltafaccia ci

[\[2339\]](#) *cfr*: Sap 7, 24-26

[\[2340\]](#) stringere l'uomo

[\[2341\]](#) farlo possedere, *cioè*: possederlo

[\[2342\]](#) possedeva

[\[2343\]](#) Divina Volontà

[\[2344\]](#) loro

[\[2345\]](#) riportare al mio Creatore

[\[2346\]](#) riportare al mio Creatore

[\[2347\]](#) Divina Volontà

[\[2348\]](#) *cfr*: Lc 2, 52

[\[2349\]](#) volessero

[\[2350\]](#) ai quali

[\[2351\]](#) *cfr*: Mt 16, 24-25

[\[2352\]](#) *cfr*: Gn 12, 1

[\[2353\]](#) ricevere la creatura

[\[2354\]](#) con cui

[\[2355\]](#) l'uomo

[\[2356\]](#) *cfr*: 1Re 18, 44

[\[2357\]](#) creatura

[\[2358\]](#) della Divina Volontà

[\[2359\]](#) lasciata

[\[2360\]](#) che ci, *cioè*: a che

[\[2361\]](#) preparazione

[\[2362\]](#) sottrasse

[\[2363\]](#) la

[\[2364\]](#) e

[\[2365\]](#) *cfr*: Rm 8, 20-22

[\[2366\]](#) Volere Divino

[\[2367\]](#) sarebbero serviti

[\[2368\]](#) *cfr*: Mt 26, 29

[\[2369\]](#) volesse

[\[2370\]](#) mettevamo sopra a tutto

[\[2371\]](#) della creatura

[2372] volesse
[2373] *cfr*: Mt 19, 27-29
[2374] dargli
[2375] lembo
[2376] per
[2377] *cfr*: Is 65, 17a
[2378] fosse
[2379] per chi, *cioè*: chi
[2380] riconoscere le cose create
[2381] le quali, *cioè*: il quale
[2382] fossero stati, *cioè*: fosse stata
[2383] farla vivere, *cioè*: fare vivere la Divina Volontà
[2384] *cfr*: Mt 14, 23
[2385] pensavo
[2386] ché
[2387] similitudine del, *cioè*: come il
[2388] *cfr*: Gv 1, 51
[2389] *cfr*: Sal 138, 7-12
[2390] lasciava
[2391] *cfr*: Col 1, 24
[2392] fare la creatura
[2393] vivere nella Divina Volontà
[2394] Divina Volontà
[2395] tutti
[2396] tutto ciò, *cioè*: tutti gli atti
[2397] *cfr*: Lc 18, 8b
[2398] l'ha creata, *cioè*: ha creato l'anima
[2399] Il piccolo racchiudere, *cioè*: Che il piccolo racchiuda
[2400] *cfr*: Gv 13, 25a. 30b
[2401] *cfr*: Lc 22, 19
[2402] muore
[2403] *cfr*: Eb 10, 5-9
[2404] della creatura
[2405] *cfr*: Gn 2, 7
[2406] ci fosse, *cioè*: fosse
[2407] *cfr*: Mt 25, 18. 24-26
[2408] sé
[2409] Lc 15, 20b
[2410] La nostra parola creatrice, non appena succede l'incontro, *cioè*: Non appena succede l'incontro con la nostra parola creatrice
[2411] *cfr*: Gv 17, 21
[2412] *cfr*: Mt 7, 17-18
[2413] *cfr*: Mt 27, 46 e Lc 23, 46

[2414] sé

[2415] *forse*: sbocca

[2416] prima io e poi lui, cioè prima ho segnato me e poi ho segnato lui

[2417] sopra la, cioè riferito alla

[2418] l'ho pregato, cioè ho pregato Gesù

[2419] se non avessi fatto altro che comperare a prezzo di sangue la sua libertà, pure mi doveva essere riconoscente, cioè eppure mi doveva essere riconoscente, per il solo fatto che ho comperato a prezzo di sangue la sua libertà

[2420] più che, cioè soprattutto perché

[2421] di non conformarmi alla giustizia perché soffrendo l'uomo soffrirete, cioè che io non mi conformi alla giustizia, considerando che soffrendo l'uomo soffrireste

[2422] di venire, cioè che venisse

[2423] ne

[2424] pareva l'altra intenzione di pregare per un sacerdote infermo, ma non scorgendolo per quello, cioè avendo l'intenzione di pregare per un sacerdote infermo, non riconoscendolo per quello

[2425] quando appena l'ho visto, cioè l'ho visto appena

[2426] qualunque

[2427] avvicinandomi alla bocca, cioè avvicinandosi Gesù alla mia bocca

[2428] cioè

[2429] se ne

[2430] in me

[2431] le disposizioni ed il libero concorso

[2432] in

[2433] in cui

[2434] fa le sue delizie i disprezzi e le confusioni, cioè fa dei disprezzi e delle confusioni le sue delizie

[2435] a mano salvo, cioè a man salva (senza trovare alcuna opposizione)

[2436] un'arte a parte a saperla fare, cioè un'arte speciale nel fare ciò

[2437] mi trovo

[2438] di più sperare, cioè sperare ancora

[2439] come

[2440] operazione

[2441] lascia da mezzo le sue dita mandargli, cioè tra le sue dita manda a costui

[2442] gli uomini

[2443] dagli uomini si potesse, cioè gli uomini potessero

[2444] cavassero

[2445] e così restano, cioè così da restare

[2446] potete

[2447] per

[2448] gemme

[2449] da cui

[2450] sono

[2451] per il

[2452] i nostri voleri, cioè il Volere di Gesù ed il volere della creatura

[2453] come

[2454] nel
[2455] ne
[2456] è
[2457] in altra edizione: opera
[2458] alcune
[2459] notevole
[2460] avendoci detto, cioè essendoci dette
[2461] mi abbia, cioè ho
[2462] che abitano il cielo
[2463] tu sia
[2464] secondo che la creatura può giungere, cioè per quanto a creatura sia possibile
[2465] loro
[2466] per i quali
[2467] a venire, cioè quando viene
[2468] attimo
[2469] a parte lontane, cioè in luoghi lontani
[2470] con tutto ciò che, cioè nonostante
[2471] in se stessa, cioè nell'anima
[2472] a fronte nella, cioè di fronte alla
[2473] ferite per doppie ferite, cioè per ferite, doppie ferite
[2474] tanto che, cioè tanto
[2475] in altra versione, timore
[2476] invisibile con me, cioè indivisibile da me
[2477] temendo
[2478] d'essere restate, cioè che siano rimaste
[2479] sorpassasse
[2480] uscirne, cioè uscire dal mio stato
[2481] di finirla per la Chiesa, cioè di finire la Chiesa
[2482] uso
[2483] di vita interiore
[2484] spettanti tra me, cioè riguardanti me
[2485] masselli di pietra
[2486] e sì, *cioè*: sì
[2487] hanno
[2488] formavo
[2489] rannodata
[2490] immagina dell'aria, *cioè*: ne è immagine l'aria
[2491] creature
[2492] del suo moto nei suoi, *cioè*: del moto della Divina Volontà nel suo
[2493] le
[2494] della creatura
[2495] in punto, *cioè*: nella condizione di gareggiare

[2496] a secondo, *cioè*: secondo
[2497] creatura
[2498] trovare
[2499] c'è lì dove, *forse*: ce la deve
[2500] della creatura
[2501] che gli, *cioè*: gli
[2502] tu trovi
[2503] a
[2504] ne
[2505] per
[2506] passato tanto, *cioè*: passate tante
[2507] amare, squarciando il velo; trova, *forse*: amare; squarciando il velo, trova
[2508] l'ama, *cioè*: l'amore ami la creatura
[2509] della quale
[2510] amare il Creatore
[2511] l'ha creato, *cioè*: li ha creati
[2512] mettemmo
[2513] e
[2514] facesse
[2515] alla creatura che non vuol vivere di Divina Volontà
[2516] somigli
[2517] di essi, *cioè*: dei suoi figli
[2518] quanto le hanno fatte, *cioè*: quando ciò hanno fatto
[2519] li risale, *cioè*: li fa risalire
[2520] poter
[2521] creazione
[2522] Tutto è sodezza a cambiarsi, *cioè*: Nulla cambia, perché tutto è solido
[2523] ed universale, *cioè*: universale
[2524] l'uomo
[2525] uomini
[2526] da quello, *cioè*: dall'atto
[2527] dare all'uomo
[2528] della Divina Volontà
[2529] soltanto
[2530] dell'atto della Divina Volontà
[2531] essere riconosciuta, *cioè*: sia riconosciuto
[2532] le
[2533] campo
[2534] quanto
[2535] le anime
[2536] si può, *cioè*: ci possono
[2537] in

[2538] le
[2539] mare di luce interminabile, *cioè*: mari di luce interminabili
[2540] anime
[2541] di seguito, *cioè*: in ogni atto
[2542] si
[2543] è
[2544] usciti
[2545] riflettendo
[2546] dalla
[2547] ci resta
[2548] dalla
[2549] di portarla, *cioè*: portandolo
[2550] che vuol, *cioè*: nel voler
[2551] tappezzata o tempestata
[2552] della Divina Volontà
[2553] abbia unito, *forse*: sia uscita
[2554] che ci, *cioè*: a che
[2555] dava
[2556] attirare gli uomini
[2557] intendiamo
[2558] chiamandole
[2559] di quella che, *cioè*: che
[2560] fonde
[2561] loro le vogliono, *cioè*: le Divine Persone vogliono alle creature
[2562] per
[2563] volli
[2564] è sicuro, *cioè*: la Divina Volontà è sicura
[2565] la creatura
[2566] portatrice
[2567] manca
[2568] bella
[2569] le verità
[2570] dare le cose create
[2571] le
[2572] verso le
[2573] via
[2574] creature
[2575] la creatura
[2576] lo ha generato... lo riscalda... per renderlo bello e florido: qui la creatura è identificata con il fiore
[2577] dati a lei
[2578] l'anima
[2579] Divina Volontà

[2580] fu messo, *cioè*: furono messi
[2581] puoi
[2582] *forse*: Volere
[2583] dare alla creatura
[2584] che ci, *cioè*: a che
[2585] fino a perdere
[2586] unisci
[2587] Per
[2588] la creatura
[2589] l'unisce, *cioè*: li unisce
[2590] creatura
[2591] rifarli
[2592] uomini
[2593] parte
[2594] dalla
[2595] abitanti celesti
[2596] ritorni
[2597] di Dio
[2598] presenti
[2599] resti
[2600] tutto si sentono messo, *cioè*: tutti si sentono messi
[2601] esse
[2602] morte
[2603] che ci, *cioè*: a che
[2604] formi
[2605] ha
[2606] resi
[2607] per
[2608] nel quale la sua Volontà
[2609] ha
[2610] dà
[2611] le più belle, *cioè*: la più bella
[2612] ero
[2613] dal fatto che
[2614] fatto tanto, *cioè*: fatte tante
[2615] c'è
[2616] soffocata
[2617] alla
[2618] a chi, *cioè*: a colei a cui
[2619] a cui
[2620] ed
[2621] creatura

[2622] dico
[2623] non dovesse, *cioè*: debba
[2624] Divina Volontà
[2625] occuperanno
[2626] nessuno
[2627] quando
[2628] riabilitare l'uomo
[2629] la
[2630] tante
[2631] ciò che ho, *cioè*: avrei
[2632] quante avresti, *cioè*: quando avessi
[2633] alla creatura
[2634] che
[2635] perché tali atti
[2636] Divina Volontà
[2637] accora
[2638] dà
[2639] quanto
[2640] e di, *cioè*: e
[2641] vite
[2642] che per, *cioè*: per
[2643] Divina Volontà
[2644] poderi
[2645] la
[2646] dal
[2647] in alfabeto, *cioè*: analfabeta
[2648] sottrasse
[2649] opere degne, *cioè*: opera degna
[2650] della Divina Volontà
[2651] e lui, *cioè*: lui
[2652] l'uomo
[2653] dolore
[2654] dare loro
[2655] dona
[2656] ce lo, *cioè*: glielo
[2657] gli uomini
[2658] la creatura
[2659] se li
[2660] sfuggi
[2661] Divina Volontà
[2662] la creatura dal Creatore
[2663] da parte delle, *cioè*: nelle

[2664] farlo regnare, *cioè*: fare regnare Dio
[2665] l'una, *cioè*: gli uni
[2666] cioè una, *cioè*: nella
[2667] di cui
[2668] dare all'uomo
[2669] alla creatura
[2670] lei
[2671] che ci, *cioè*: a che
[2672] ma
[2673] creature
[2674] che le, *cioè*: le
[2675] è
[2676] su cui
[2677] Divina Volontà
[2678] Divina Volontà
[2679] tutto l'Essere mio e tutto ciò che io facevo
[2680] dicevo
[2681] nei confronti delle
[2682] creatura
[2683] tali
[2684] nuova
[2685] di cui
[2686] della creatura
[2687] *forse*: 29
[2688] conquistatore
[2689] la Divina Volontà
[2690] mettere la Divina Volontà
[2691] Divina Volontà
[2692] creatura
[2693] custodire la Divina Volontà
[2694] guardarle questi atti
[2695] della Divina Volontà
[2696] creatura
[2697] persecuzione
[2698] ne faresti schivo, *cioè*; lo schiveresti
[2699] a
[2700] persecutore
[2701] metto... tormento, *cioè*: mette... tormenta
[2702] per
[2703] Divina Volontà
[2704] col
[2705] miei atti

[2706] noi
[2707] noi
[2708] creatura
[2709] della Divina Volontà
[2710] della creatura
[2711] lei
[2712] il dolore
[2713] convertire il dolore
[2714] di figlie, *cioè*: figlie
[2715] di non, *cioè*: non
[2716] Per chi, *cioè*: Chi
[2717] tra chi, *cioè*: chi
[2718] e non abbia, *cioè*: se non ha
[2719] scenda
[2720] non
[2721] alle creature
[2722] la creazione
[2723] la nuova creazione
[2724] do
[2725] è uscito
[2726] nella quale
[2727] dare alla creatura
[2728] cose create
[2729] il
[2730] di ciò che, *cioè*: con le quali
[2731] ricambiarsi le, *cioè*: ricevere il ricambio delle
[2732] per
[2733] dei
[2734] per
[2735] spera
[2736] sé
[2737] che sentono, *cioè*: che i pensieri, il cuore, i passi e tutto, sentono
[2738] tutti
[2739] del *Fiat*
[2740] nei
[2741] innanzi alla quale
[2742] di cui, *cioè*: che
[2743] amavamo la creatura
[2744] cancellature
[2745] soffrisse
[2746] ché
[2747] se stessa

[2748] lasciammo
[2749] nella
[2750] da
[2751] contiene
[2752] ch 
[2753] fa sorgere
[2754] per
[2755] godesse
[2756] che la, *cio *: la
[2757] che fa, *cio *: fa
[2758] soprattutto
[2759] creatura
[2760] simboleggia il, *cio *:   simboleggiata dal
[2761] restano confermate, *cio *: resta confermato
[2762] Divina Volont 
[2763] operi
[2764] con un, *cio *: un
[2765] lascia
[2766] nel
[2767] avessi
[2768] che sia
[2769] avendo di me compassione
[2770] la
[2771] resterebbero
[2772] mancando
[2773] anima
[2774] va compreso, *cio *: comprende
[2775] alla creatura
[2776] una
[2777] opere nostre
[2778] del suo, *cio *: il proprio
[2779] nel quale
[2780] che paragonati ai, *cio *: al quale paragonati i
[2781] di cui la, *cio *: la cui
[2782] non riconoscere, *cio *: senza che riconoscano
[2783] narratore
[2784] della creatura
[2785] lei
[2786] nello
[2787] vedo
[2788] darmi
[2789] che nei, *cio *: nei

[2790] per
[2791] ci sia, *cioè*: c'è
[2792] con le quali
[2793] che ci, *cioè*: a che
[2794] vedere
[2795] e
[2796] e ripeteva, *cioè*: ripeteva
[2797] mi resto a riserbo, *cioè*: mi lascio nel segreto
[2798] che la
[2799] in
[2800] restiamo
[2801] chi
[2802] e dove, *cioè*: dove
[2803] Divina Volontà
[2804] anima
[2805] tuo
[2806] nella
[2807] propormi
[2808] *cfr*: vedova...
[2809] alternarsi
[2810] la creatura
[2811] *cfr*: emorroissa...
[2812] dal
[2813] lasciamo
[2814] comunicarsi a lei
[2815] farli maturare nei mari, *cioè*: far maturare il mio seme nei cuori
[2816] dare le mie verità
[2817] e che, *cioè*: che la nostra
[2818] Divina Volontà
[2819] essere martoriata
[2820] *cfr*: Lc 19, 41
[2821] *cfr*: Lc 19, 42-44
[2822] intrinsecare
[2823] *forse*: quando
[2824] d'esser chiesta, *cioè*: che le siano chiesti
[2825] nel
[2826] della quale
[2827] solo
[2828] Fra
[2829] del *Fiat*
[2830] che
[2831] essa possa

[2832] raggiungere
[2833] se stessa
[2834] premiare gli uomini
[2835] che
[2836] della creatura
[2837] potranno
[2838] della nostra Volontà che, *cioè*: che la nostra Volontà
[2839] *forse*: quando
[2840] ce lo dicessero, *cioè*: ci dicessero di farle
[2841] *cfr*: Fil 2, 6-8
[2842] *cfr*: Rm 5, 7-8
[2843] abbondando la creatura
[2844] creature
[2845] sé
[2846] neppure conoscermi, *cioè*: che neppure conoscano
[2847] *cfr*: Gv 19, 30
[2848] e
[2849] che le, *cioè*: che
[2850] la
[2851] *cfr*: Mt 19, 21
[2852] Divina Volontà
[2853] Divina Volontà
[2854] fa
[2855] *cfr*: Mt 11, 12
[2856] dal
[2857] il connesso, *cioè*: la connessione
[2858] *cfr*: Lc 15, 20
[2859] lasciandoti riprendere
[2860] *cfr*: Ap 21, 4
[2861] gli
[2862] *cfr*: Sal 44, 11
[2863] della Divina Volontà
[2864] *cfr*: Gv 1, 18
[2865] tutti
[2866] che ci, *cioè*: a che
[2867] resti
[2868] l'ha, *cioè*: è
[2869] *cfr*: Lc 21, 19
[2870] di chi vive nella nostra Volontà tra essa e noi, *cioè*: tra chi vive nella nostra Volontà e noi
[2871] e la creatura
[2872] dare all'anima
[2873] della Divina Volontà

[2874] volesse
[2875] del *Fiat* Divino
[2876] ferisce
[2877] lascia
[2878] volontà umana
[2879] estensione
[2880] volerlo
[2881] Divina Volontà
[2882] della creatura che vive nella Divina Volontà
[2883] in cui
[2884] sfuggono da dentro di esso, *cioè*: Dio e la creatura sfuggono da dentro questi anelli
[2885] a creatura, *cioè*: creatura
[2886] che
[2887] operanti
[2888] sé
[2889] dovevo
[2890] ha servito, *cioè*: è servita
[2891] una
[2892] il *Fiat* Divino
[2893] la
[2894] fa
[2895] *cfr*: Est 5, 6
[2896] Né... resto, *cioè*: Né al cielo né al sole né alle stelle né al vento e a tutto il resto
[2897] prima che, *cioè*: primo
[2898] Divina Volontà
[2899] più che danno, *cioè*: che danno più
[2900] da
[2901] insieme fatto, *cioè*: fatto insieme
[2902] arricchire l'anima
[2903] del *Fiat* Divino
[2904] mormoreggiante
[2905] si è
[2906] Divina Volontà
[2907] tra chi, *cioè*: chi
[2908] non sentirla, *cioè*: sentirla
[2909] le
[2910] lo
[2911] creatura
[2912] un connesso, *cioè*: una connessione
[2913] dal
[2914] che
[2915] mia Volontà

[2916] di restituirle, *cioè*: non restituendole
[2917] per chi, *cioè*: chi
[2918] la creatura
[2919] volta
[2920] lei
[2921] alla Divina Volontà
[2922] pensa
[2923] *cfr*: Gv 3, 6
[2924] la cosa che Gesù vuole che la creatura faccia
[2925] alla creatura
[2926] lo somigliano, *cioè*: somigliano a chi le produce
[2927] in cui
[2928] vivrà
[2929] facci
[2930] rifare l'uomo
[2931] se ciò fosse, *cioè*: se il mio amore dicesse *basta*
[2932] far seguire, *cioè*: che segua
[2933] *cfr*: 2 Cor 12, 9-10
[2934] lo
[2935] *cfr*: Gn 3, 18a
[2936] *cfr*: Gv 14, 23
[2937] *cfr*: Sal 18, 1-5
[2938] in cui
[2939] *cfr*: Ef 1, 9-10
[2940] chiedergli
[2941] *cfr*: 1Cor 13, 12
[2942] propri
[2943] *cfr*: 2Cor 3, 18
[2944] le cose create
[2945] per chi, *cioè*: chi
[2946] forma
[2947] sé
[2948] alla creatura
[2949] coll'avere, *cioè*: l'avere
[2950] della Divina Volontà
[2951] *cfr*: Mt 6, 10
[2952] creature
[2953] farla conoscere, *cioè*: far conoscere l'anima
[2954] in
[2955] Divina Volontà
[2956] sono secoli che racchiudono, *cioè*: racchiudono secoli
[2957] che le rende, *cioè*: e rendono il Creatore e la creatura

[2958] se stessa
[2959] sé
[2960] sola
[2961] *cfr*: Lc 1, 30
[2962] il connesso, *cioè*: la connessione
[2963] creatura
[2964] fresche
[2965] perché operasse, *cioè*: operasse
[2966] se
[2967] forma
[2968] larghi
[2969] li
[2970] sminuzzati
[2971] gli
[2972] anima
[2973] unita
[2974] farlo suo, *cioè*: far suo il Volere Divino
[2975] *cfr*: Sal 126, 6
[2976] sentono e ricevono, *cioè*: sente e riceve
[2977] *cfr*: Mc 10, 21
[2978] per
[2979] quella terra, ... son rimasti, *cioè*: tutte le terre... son rimaste
[2980] di farsi, *cioè*: si fa
[2981] genere umano
[2982] il
[2983] alla quale
[2984] eleggesse
[2985] la formasse
[2986] la
[2987] ed il non avere, *cioè*: e non avesse così
[2988] come le cose... perdono, *cioè*: se le cose potessero non appartenermi, all'istante perderebbero
[2989] anima
[2990] all'anima
[2991] lo
[2992] *cfr*: Lc 1, 48b
[2993] rinnovare
[2994] *cfr*: Ef 4, 23-24
[2995] *cfr*: Col 1, 24
[2996] *cfr*: Col 2, 19
[2997] *cfr*: Mt 3, 3b
[2998] *cfr*: 1 Cor 3, 16a
[2999] *cfr*: 1Gv 4, 16b

[3000] dell'anima
[3001] *cfr*: Mt 25, 8
[3002] se stessa
[3003] di questa, *cioè*: dell'anima
[3004] coperta; si fa immensa, *cioè*: coperto; si fa immenso
[3005] tenere l'anima
[3006] Per chi, *cioè*: Chi
[3007] guarda
[3008] l'atto di essi, *cioè*: gli atti suoi
[3009] creatura
[3010] *cfr*: Gv 16, 23b
[3011] mettere gli uomini
[3012] riprodursi
[3013] in chi, *cioè*: chi
[3014] ché
[3015] lei
[3016] propria
[3017] ed essere, *cioè*: e voleva che fosse
[3018] Divina Volontà
[3019] *cfr*: Gv 15, 13
[3020] di
[3021] che
[3022] *cfr*: Col 2, 9
[3023] *cfr*: Eb 10, 5-10
[3024] *forse*: far fluire
[3025] in cui
[3026] non abbia, *cioè*: abbia
[3027] per
[3028] *cfr*: Eb 9, 15
[3029] *cfr*: Rm 6, 3
[3030] in cui
[3031] che perde, *cioè*: perde
[3032] la separabilità
[3033] in cui
[3034] ed il, *cioè*: e del
[3035] *forse*: ti ho
[3036] farmele conoscere, *cioè*: farmi conoscere le sue opere
[3037] creature
[3038] creature
[3039] *cfr*: Mt 26, 29
[3040] *cfr*: 1 Gv 3, 2
[3041] che hanno

[3042] le assicurano, *cioè*: che le garantisce

[3043] *cfr*: Mc 12, 17

[3044] è

[3045] le

[3046] *forse*: rintracciare

[3047] metterla in condizione di poter ricevere sempre dalla creatura, *cioè*: mettere la creatura in condizione tale che la mia Volontà possa ricevere sempre da essa

[3048] di cui

[3049] metto

[3050] *cfr*: Rm 8, 26-27

[3051] *cfr*: Mt 14, 23

[3052] che sento, *cioè*: perché senti

[3053] *cfr*: Ap 22, 17a

[3054] la nostra Volontà

[3055] *cfr*: Dn 3, 59-81

[3056] sé

[3057] portare

[3058] di creare, bilocare, ripetere, *cioè*: crea, biloca, ripete

[3059] *cfr*: Is 32, 17a ; Ap 21, 5

[3060] essi

[3061] nel

[3062] dove

[3063] offrendo le cose create, la creatura

[3064] di ciò che, *cioè*: il motivo per cui

[3065] in

[3066] Divina Volontà

[3067] dal cielo, dal sole, dalla creazione, *cioè*: il cielo, il sole, la creazione

[3068] *forse*: nodi

[3069] gli

[3070] *cfr*: Gv 13, 34

[3071] *cfr*: Mt 5, 45

[3072] ama

[3073] *cfr*: Gv 10, 17-18

[3074] ché

[3075] decantare alla mia Volontà

[3076] *cfr*: Mc 12, 41-44

[3077] tutto

[3078] dalle loro, *cioè*: d'allora

[3079] avrebbe sacrificato una gloria interminabile, *cioè*: ha sacrificato una gloria interminabile, che avrebbe ricevuto

[3080] quelli della

[3081] *cfr*: Lc 6, 38

[3082] ricordi

[3083] della creatura
[3084] della Divina Volontà
[3085] Divina Volontà
[3086] di cui l'anima
[3087] la creatura
[3088] *cfr*: Gv 17, 22a
[3089] Divina Volontà
[3090] che l'ha ricevuto, *cioè*: dal quale li ha ricevuti
[3091] da me operato
[3092] forma in essa, *cioè*: la Divina Volontà forma in lei
[3093] alla creatura
[3094] alla creatura
[3095] creature
[3096] ad esse
[3097] ad esse
[3098] Divina Volontà
[3099] formarle
[3100] dare alla creatura
[3101] restano animati, *cioè*: resti animato
[3102] che in, *cioè*: in
[3103] *forse*: sa
[3104] dall'italiano arcaico 'tenebria', *cioè*: oscurità che si estende per largo tratto
[3105] loro
[3106] loro
[3107] la creatura
[3108] con perseveranza
[3109] ne è il
[3110] dominatore
[3111] all'anima
[3112] della creatura
[3113] della Divina Volontà
[3114] la sua vita, per mezzo della quale, *cioè*: la propria vita; e per mezzo della propria vita la mia Volontà
[3115] sé
[3116] dà nel, *forse*: fa del
[3117] la sua, *cioè*: il suo
[3118] la narratrice, *cioè*: il narratore
[3119] di Maria Santissima
[3120] che ne, *cioè*: di cui ella
[3121] in chi, *cioè*: l'anima nella quale
[3122] tenere l'anima
[3123] *cfr*: Mt 8, 20b
[3124] anima

[3125] concepire
[3126] della Divina Volontà
[3127] in me
[3128] della Divina Volontà
[3129] *cfr*: Gv 6, 56
[3130] *cfr*: Gv 10, 17
[3131] mi fece, *cioè*: fece
[3132] *cfr*: Ger 18, 3-6
[3133] di generare, *cioè*: che genera
[3134] *cfr*: Gb 5, 17-18
[3135] *cfr*: Ap 7, 3
[3136] creatura
[3137] onore
[3138] nel mio, *forse*: in me
[3139] essa
[3140] creatura
[3141] gli
[3142] *cfr*: Ap 3, 20
[3143] *cfr*: Fil 2, 10
[3144] con cui
[3145] a loro
[3146] li
[3147] che
[3148] opereremmo
[3149] dal
[3150] l'uomo
[3151] riscuoto
[3152] nel
[3153] per fare, *cioè*: poiché fa
[3154] in prigionia, *cioè*: imprigiona
[3155] farla vivere, *cioè*: far vivere la creatura
[3156] Divina Volontà
[3157] perché risorgesse, *cioè*: per la quale la creatura doveva risorgere
[3158] Divina Volontà
[3159] che
[3160] *cfr*: Is 53, 4-5
[3161] coloro che
[3162] creatura
[3163] *cfr*: Lc 10, 45
[3164] della creatura
[3165] l'inzeppano, la sua virtù non è comunicativa, *forse*: gli inzeppano la sua virtù comunicativa
[3166] volere umano

[3167] per
[3168] con
[3169] essa ripeta
[3170] Divina Volontà
[3171] Divina Volontà
[3172] sola
[3173] per chi, *cioè*: chi
[3174] *cfr*: Gv 14, 23
[3175] lasciò
[3176] sa che se il padre, *cioè*: il padre sa che se
[3177] creatura
[3178] *cfr*: Is 25, 7
[3179] *cfr*: Gn 2, 1-3
[3180] vogliono
[3181] e
[3182] La creazione dell'universo, *cioè*: Nel creare l'universo, esso
[3183] i
[3184] ce la sentiamo, *cioè*: ci accordiamo
[3185] il bene che vogliamo donare
[3186] suo
[3187] *cfr*: 1Gv 4, 19
[3188] in cui
[3189] *cfr*: Lc 1, 34
[3190] nel quale
[3191] che ci, *cioè*: a che
[3192] *cfr*: 2 Cor 12, 9b
[3193] ne è il
[3194] rapiva
[3195] se stessa
[3196] la creatura
[3197] Divina Volontà
[3198] sé
[3199] *cfr*: Mt 19, 16-23
[3200] la felicità
[3201] sé
[3202] Divina Volontà
[3203] la conferma
[3204] che concepisce, *cioè*: in cui Maria Santissima è concepita
[3205] per chi, *cioè*: chi
[3206] *cfr*: Gv 1, 5
[3207] tra
[3208] di quelli, *cioè*: quelli

[3209] *cfr*: Mt 13, 31-32
[3210] a darsi, *cioè*: darsi
[3211] saranno
[3212] coloro che
[3213] che regnassero, *cioè*: regnante
[3214] ero
[3215] potevano
[3216] in cui, *cioè*: che
[3217] loro
[3218] che si prestano
[3219] riempiti
[3220] che di fronte agli, *cioè*: di fronte al quale, gli
[3221] volontà umana
[3222] servirà a se stesso, *cioè*: servirà Dio
[3223] mio
[3224] mia
[3225] *cfr*: Gn 2, 15
[3226] *cfr*: Gn 2, 2-3
[3227] se la fa, *cioè*: armonizza
[3228] di cui
[3229] ci
[3230] ed umano, *cioè*: e l'umano
[3231] trionfatore
[3232] creatura
[3233] resta
[3234] abbia
[3235] sé
[3236] gli atti
[3237] alla creatura
[3238] nel nostro *Fiat* Divino, che, *cioè*: il nostro *Fiat* Divino, nel quale
[3239] al suo ed al Figlio di Dio, *cioè*: al Figlio suo e di Dio
[3240] propria
[3241] questa Vergine fu concepita, la nostra Volontà
[3242] essere concepite
[3243] che mentre, *cioè*: mentre
[3244] è concepita
[3245] poi la, *cioè*: la
[3246] per la quale
[3247] lasciava
[3248] me li ha investiti, *cioè*: ha investito i miei atti
[3249] le creature
[3250] la Madre umana, *cioè*: umana

[3251] germe
[3252] ed un Dio, *cioè*: Dio
[3253] della
[3254] ed avere, *cioè*: e lei avesse
[3255] voglia
[3256] per
[3257] lo voglio essere, *cioè*: voglio che sia
[3258] [...] come suoi discendenti, *in altra versione*: ecco che ne inventa dei nuovi, i quali sorpassano di gran lunga quelli che precedettero. Ascolta e ti convincerai della realtà delle mie parole. Tu sai che Adamo, in causa del suo peccato che commise, fece ereditare tutti i mali alle umane generazioni, uscendo dalla bella eredità della Volontà Divina in cui viveva e nella quale tutto era opulenza, sfarzo e sontuosità, e perciò perdette per sé e per la sua posterità il diritto al possesso di tutti i nostri beni.
[3259] coloro che
[3260] come suoi eredi e come Madre, *cioè*: come Madre di questi suoi eredi
[3261] Gesù
[3262] *cfr*: Gv 16, 33b
[3263] in cui
[3264] amare la creatura che ci ama
[3265] se non corre, *cioè*: in cui non corra
[3266] corrono
[3267] loro
[3268] il quale, *cioè*: e
[3269] ne fa, *cioè*: fa delle creature
[3270] con cui
[3271] in ogni, *cioè*: ogni
[3272] chiamiamo
[3273] resta
[3274] intrecciando l'umano volere
[3275] *cfr*: Gn 1, 28b
[3276] l'umano volere
[3277] *Fiat*
[3278] proprio volere
[3279] in cui
[3280] Ora chi possiede il nostro Volere, le nostre opere, tutta la mia vita che passai quaggiù, trova, *forse*: Ora [in] chi possiede il nostro Volere, le nostre opere, tutta la mia vita che passai quaggiù, trovo
[3281] in
[3282] che ci, *cioè*: che
[3283] in
[3284] sé
[3285] creature
[3286] all'atto
[3287] alla creatura
[3288] nel quale la mia Volontà
[3289] Divina Volontà

[3290] *cfr*: Is 62, 2b ; Ap 2, 17

[3291] in

[3292] potrete

[3293] da parte nel, *cioè*: a parte del

[3294] conquistatore

[3295] lui

[3296] sé

[3297] creature

[3298] l'atto della creatura

[3299] Divina Volontà

[3300] le

[3301] cercando

[3302] l'abbiamo trovato, *cioè*: abbiamo trovato l'anima che vuol vivere nel Divin Volere

[3303] propria

[3304] facesse

[3305] potesse

[3306] della Divina Volontà

[3307] proprio

[3308] *cfr*: 1Gv 2, 23b

[3309] le anime che vivono nella Divina Volontà

[3310] *cfr*: Gv 15, 12

[3311] *cfr*: Col 1, 24

[3312] *cfr*: Gv 14, 12

[3313] *cfr*: Ap 14, 1-5

[3314] Umanità di Gesù

[3315] coloro che vivono rassegnati

[3316] per chi, *cioè*: chi

[3317] sentono in essa, *cioè*: sente nella creatura

[3318] farle omaggio si murano, *cioè*: fare omaggio alla creatura, le si fanno muro

[3319] Divina Volontà

[3320] per

[3321] tutti il resto, *cioè*: per tutti i restante

[3322] Divin Volere

[3323] il regno

[3324] Divina Volontà

[3325] i passi

[3326] in cui

[3327] dal quale

[3328] non senta, *cioè*: sente

[3329] correre a noi

[3330] sé

[3331] esso

[3332] ammiratrice
[3333] *cfr*: Gv 4, 34
[3334] le creature
[3335] i santi in Cielo
[3336] che chiama, *cioè*: chiama
[3337] che il globo terrestre possiede, *cioè*: del globo terrestre che possiede
[3338] è
[3339] per
[3340] ed ai, *cioè*: e
[3341] confermarti
[3342] Divina Volontà
[3343] *cfr*: Mt 11, 28 ; Gv 4, 34
[3344] *cfr*: Lc 1, 34
[3345] a secondo che, *cioè*: secondo come
[3346] me li
[3347] il manifestare una verità che gli appartiene
[3348] portatrici
[3349] portatrice
[3350] si diffonderà
[3351] alle creature
[3352] li potrebbe, *cioè*: potrebbe
[3353] della creatura
[3354] la creatura
[3355] ardisse
[3356] tutte ritornano, *cioè*: tutto ritorna
[3357] ed essa, *cioè*: essa
[3358] getti
[3359] in
[3360] *forse*: compiacimento
[3361] in cui
[3362] respiro e palpito, *cioè*: respira e palpita
[3363] Divina Volontà
[3364] quindi la, *cioè*: la
[3365] che farà, *cioè*: per far
[3366] nel
[3367] far
[3368] in esso, *cioè*: il nostro Volere nell'uomo
[3369] alle creature
[3370] sono le proprietà delle creature, che gridano, *cioè*: si rende proprietà delle creature, che grida
[3371] amare la creatura
[3372] carezziamo
[3373] rispetto a

[3374] ci riconoscessero nell'aria che respirano, *cioè*: la creatura ci riconoscesse nell'aria che respira
[3375] nella
[3376] abitante delle regioni celesti
[3377] giacché
[3378] la ha creata, *forse*: le ha create
[3379] a Dio
[3380] dell'anima, *cioè*: delle anime
[3381] propria
[3382] rispetto a
[3383] dell'anima che vive nella Divina Volontà
[3384] dargli
[3385] racchiude
[3386] assale
[3387] si impone
[3388] *cfr*: Mt 6, 10
[3389] lascia
[3390] ne potevamo, *cioè*: potevamo
[3391] possedendo la Divina Volontà
[3392] lasciano guidare
[3393] volesse
[3394] amante
[3395] ché
[3396] ché
[3397] rapitori
[3398] colui al quale
[3399] per
[3400] la mia Madre celeste siccome, *cioè*: siccome la mia Madre celeste
[3401] *cfr*: Gv 19, 30
[3402] che
[3403] è
[3404] la Divina Volontà
[3405] contrastati
[3406] tra chi, *cioè*: chi
[3407] che sempre generiamo, *cioè*: della nostra generazione incessante
[3408] alla Divina Volontà
[3409] altrimenti
[3410] conservare i doni
[3411] *cfr*: Gv 10, 37-38
[3412] ché
[3413] creature
[3414] Divina Volontà
[3415] sorpassano

[3416] della creatura
[3417] a tutto, *cioè*: tutto
[3418] il nostro amore è tanto ché vuol, *cioè*: è tanto il nostro amore di voler
[3419] riempire
[3420] di chi, *cioè*: chi
[3421] per
[3422] ad
[3423] d'essere, *cioè*: coll'essere
[3424] imitare la creatura
[3425] la Divina Volontà
[3426] tutte le opere
[3427] formazione di santità, d'amore, di gloria, per sé e di, *cioè*: formazione di santità per sé e di amore, di gloria, per
[3428] *cfr*: Ef 2, 10
[3429] ché
[3430] uomo
[3431] suoi
[3432] da
[3433] conoscano
[3434] ai quali
[3435] per
[3436] della creatura
[3437] per chi, *cioè*: chi
[3438] facendo
[3439] delle creature
[3440] del Divin Volere
[3441] se stessa
[3442] l'amiamo, *cioè*: amiamo la creatura
[3443] farle
[3444] ripetitrice
[3445] in
[3446] ricevere l'eredità
[3447] per mezzo della quale
[3448] della Divina Volontà
[3449] disporre le creature
[3450] la Volontà Divina
[3451] con cui
[3452] del Volere Divino
[3453] ed esse
[3454] forma
[3455] i
[3456] creatura
[3457] con cui

[3458] creatura
[3459] creatura
[3460] di cui
[3461] è la gloria più grande, *cioè*: gloria più grande la creatura
[3462] depositaria
[3463] suo
[3464] creatura
[3465] creatura
[3466] con la quale
[3467] fare alla creatura
[3468] involgere le creature
[3469] le quali, *cioè*: le pene
[3470] Divina Volontà
[3471] con il
[3472] del Divin Volere
[3473] Per gli, *cioè*: Gli
[3474] per
[3475] dell'anima
[3476] delle Tre Divine Persone
[3477] *cfr*: Mt 26, 29
[3478] Divina Volontà
[3479] vite
[3480] se stessa
[3481] per
[3482] dal quale
[3483] al
[3484] da
[3485] di cui essa, *cioè*: e
[3486] atto
[3487] Innanzitutto
[3488] cominciare
[3489] innalza
[3490] conservazione
[3491] *cfr*: Gv 3, 16
[3492] di
[3493] al
[3494] per i quali
[3495] viene
[3496] scende
[3497] per
[3498] Volere Divino
[3499] vengono formati, *cioè*: viene formato

[3500] coloro che
[3501] Divina Volontà
[3502] nel vedere, *cioè*: vedevo
[3503] lascia
[3504] creatura
[3505] di vivere, *cioè*: vivendo
[3506] per
[3507] *cfr*: Ef 4, 6
[3508] Volere Divino
[3509] si può
[3510] lasciati prigioniero
[3511] riceverà
[3512] quando
[3513] per
[3514] dovevo
[3515] del Volere Divino
[3516] che ciò, *cioè*: ciò
[3517] della Divina Volontà
[3518] creatura
[3519] formo
[3520] narratori
[3521] creature
[3522] Divina Volontà
[3523] li
[3524] e di, *cioè*: e
[3525] da qui parla Nostro Signore
[3526] Gesù e la sua Mamma celeste
[3527] le creature
[3528] sottrasse
[3529] creazione
[3530] per chi, *cioè*: chi
[3531] le cose create
[3532] mettere la creatura
[3533] darlo dolore, *cioè*: dare dolore al suo Creatore
[3534] volesse
[3535] che vorrebbero, *cioè*: vorrebbero
[3536] la creatura
[3537] della creatura
[3538] che ci, *cioè*: a che
[3539] di non, *cioè*: di
[3540] fiatando la creatura
[3541] sé

[3542] la creatura
[3543] soffre
[3544] sentisse
[3545] l'amiamo, *cioè*: amiamo l'anima che vive nel nostro Volere
[3546] creatura
[3547] ci farà, *cioè*: farà
[3548] insegnare
[3549] volesse
[3550] colui al quale
[3551] che viva, *cioè*: non vive
[3552] verranno
[3553] questa creatura
[3554] la creazione
[3555] anima
[3556] lascia
[3557] che hanno caduto, *cioè*: di cui sono cadute
[3558] farle
[3559] sé
[3560] lasciati
[3561] piovono
[3562] loro
[3563] sulle
[3564] volerla mettere, *cioè*: voler mettere la creatura
[3565] difendesse
[3566] per
[3567] me se li fa a, *cioè*: li fanno per
[3568] *cfr*: Mt 11, 29-30
[3569] fare alla creatura
[3570] con cui
[3571] forma
[3572] che
[3573] *cfr*: Gv 4, 34
[3574] L'unione degli atti
[3575] ch'è completa, *cioè*: che tutto è completo
[3576] con cui
[3577] delle creature
[3578] che
[3579] alla Divina Volontà
[3580] Per chi, *cioè*: Chi
[3581] L'ama
[3582] pascono
[3583] sentono in essi, *cioè*: sente in sé

[3584] Divina Volontà
[3585] poiché
[3586] tenevo
[3587] suo
[3588] creatura
[3589] che
[3590] Divina Volontà
[3591] tutti
[3592] che
[3593] alla
[3594] per farla amare, *cioè*: perché la amino
[3595] di risorgere, *cioè*: che risorgessero
[3596] da
[3597] li
[3598] sa che essa, *cioè*: la creatura sa che
[3599] portato
[3600] Divina Volontà
[3601] tengono
[3602] convertono
[3603] dell'anima
[3604] dell'anima
[3605] e di, *cioè*: di
[3606] avuto
[3607] Dio
[3608] farlo cambiare, *cioè*: cambiare
[3609] che ci, *cioè*: a che
[3610] fissi
[3611] li
[3612] Divina Volontà
[3613] Divina Volontà
[3614] non potessi, *cioè*: potessi
[3615] Divina Volontà
[3616] converto
[3617] conia la sua, *cioè*: conio la mia
[3618] fin che può, *cioè*: che può perfino
[3619] della Divina Volontà
[3620] lo
[3621] di cui
[3622] presto
[3623] quanto
[3624] che io sia
[3625] per chi, *cioè*: con colei per la quale

[3626] dovrebbero rendere
[3627] gli uomini
[3628] creatura
[3629] facesse
[3630] facemmo
[3631] creatura
[3632] l'abbiamo creato, *cioè*: abbiamo creato l'uomo
[3633] l'abbiamo dato, *cioè*: gliel'abbiamo data
[3634] Divina Volontà
[3635] ma
[3636] quante
[3637] l'impetrano, *cioè*: impetrano
[3638] mani a, *cioè*: nelle mani di
[3639] Pochi giorni dopo, il 31 maggio, improvvisamente arrivò un inviato del Sant'Uffizio che portò via i primi 34 volumi di Luisa.
[3640] alle verità
[3641] l'anima
[3642] le comunica, *cioè*: Dio comunica loro
[3643] in cui ho, *cioè*: avendo in te
[3644] loro
[3645] Divina Volontà
[3646] l'abbiamo tanto amata, *cioè*: abbiamo tanto amato la creatura
[3647] sé
[3648] la creatura
[3649] nel
[3650] manifesto
[3651] la
[3652] in posto di potere, *cioè*: in un posto in cui possa
[3653] in loro
[3654] per quanto, *cioè*: a quanti
[3655] figli che vivranno nel Divino Volere
[3656] chi non vive tutta abbandonata, *cioè*: le anime che non vivono tutte abbandonate
[3657] della Divina Volontà
[3658] ruminando la mia parola
[3659] creatura
[3660] cui entra a, *cioè*: che entra in
[3661] le
[3662] chiamarlo
[3663] di chi li leggeranno, *cioè*: coloro che leggeranno questi scritti
[3664] che
[3665] divini
[3666] loro
[3667] ricevere le creature

[3668] dare alla creatura
[3669] della Divina Volontà
[3670] farla venire, *cioè*: far venire la creatura
[3671] con chi, *cioè*: verso colei che
[3672] Volontà Divina
[3673] stringono
[3674] nel
[3675] le creature
[3676] loro
[3677] potrebbe
[3678] lascia
[3679] ritratti
[3680] te
[3681] gemente
[3682] suo
[3683] veggono che, *cioè*: vede
[3684] quando
[3685] ad amarci, *cioè*: nell'amarci
[3686] creatura
[3687] che ha prodotto la, *cioè*: spezzata dalla
[3688] con tutte, *cioè*: da tutti
[3689] Divina Volontà
[3690] per fare, *cioè*: perché facciano
[3691] tiranneggiati
[3692] *cfr*: Gv 5, 18 ; CCC: 555
[3693] da cui
[3694] mia
[3695] Divina Volontà
[3696] Divina Volontà
[3697] Divina Volontà
[3698] sé
[3699] tenere gli uomini
[3700] non farle, *cioè*: farle
[3701] della Divina Volontà
[3702] creature
[3703] conoscono
[3704] creatura
[3705] del *Fiat*
[3706] alla Divina Volontà
[3707] creatura
[3708] varietà
[3709] alla creatura

[3710] in ogni, *cioè*: ogni
[3711] della Divina Volontà
[3712] e da chi, *cioè*: e
[3713] creatura
[3714] a tutti, *cioè*: tutti
[3715] lascia
[3716] Divina Volontà
[3717] le
[3718] primo che, *cioè*: soprattutto perché
[3719] quando il nostro *Fiat*, *cioè*: il nostro *Fiat* quando

[3720] infondemmo
[3721] fino che a tanto, *cioè*: fino a tanto che
[3722] Divina Volontà
[3723] la creatura
[3724] mi rivelano, *cioè*: rivelano
[3725] dotandole le, *cioè*: dotandola delle
[3726] lasciandoci
[3727] essi

[3728] dalla
[3729] Divina Volontà
[3730] rispetto al
[3731] se stessa
[3732] si allontanano
[3733] volesse

[3734] Il 31 agosto 1938 il Sant'Uffizio emanò il decreto di condanna, e messa all'«Indice dei libri proibiti», dei tre libri di Luisa fino ad allora pubblicati; l'11 settembre questo decreto fu reso noto dall'Osservatore Romano, con un commento ufficioso e anonimo. La condanna venne rimossa nel 1994.

[3735] le creature
[3736] cambierà
[3737] farà
[3738] la quale umana famiglia
[3739] gli uomini
[3740] dal
[3741] Simbolo del mare la, *cioè*: Il mare, simbolo della
[3742] le dà, *cioè*: dà
[3743] manca
[3744] Divina Volontà
[3745] alimentarlo col, *cioè*: alimento, il
[3746] creatura che vive nella Divina Volontà
[3747] che la, *cioè*: della
[3748] che cosa, *cioè*: in ciò che la creatura
[3749] lancia
[3750] volessero

[3751] strabiliato
[3752] sapesse
[3753] che non, *cioè*: non
[3754] nella quale
[3755] che non scende, *cioè*: per non scendere
[3756] Divina Volontà
[3757] sé
[3758] perché
[3759] Divina Volontà
[3760] paragonato
[3761] nell'atto, *cioè*: l'atto
[3762] viene formato, *cioè*: vengono formati
[3763] del *Fiat*
[3764] Divina Volontà
[3765] Divina Volontà
[3766] dare alla Divina Volontà
[3767] investire gli atti della creatura
[3768] Divina Volontà
[3769] della creatura
[3770] rinchiudere la creatura
[3771] per non soffrire, *cioè*: e così esso non soffra
[3772] la creatura
[3773] lascia
[3774] Adamo
[3775] la
[3776] fosse
[3777] se la sentono, *cioè*: la mia Volontà e l'anima si intendono
[3778] l'anima
[3779] della Divina Volontà
[3780] come un, *cioè*: quale
[3781] ti amano, ti adorano, ti glorificano e ti ricambiano, *cioè*: ti amino, ti adorino, ti glorifichino e ti ricambino
[3782] viene
[3783] essere riconosciuti, *cioè*: che si riconoscesse
[3784] soggetto
[3785] prima che, *cioè*: prima di tutto
[3786] riconoscerle
[3787] rendere l'uomo
[3788] la creatura
[3789] investono
[3790] la portatrice, *cioè*: il portatore
[3791] portatori
[3792] creature che vivranno nel suo Volere

[3793] per
[3794] creatura
[3795] mia parola
[3796] Divina Volontà
[3797] per
[3798] del
[3799] da cui
[3800] creazione
[3801] ammettere la creatura
[3802] Che la creatura viva
[3803] sé
[3804] non vivessero, *cioè*: vivessero
[3805] loro
[3806] mancasse
[3807] che non senti, *cioè*: in cui non senti
[3808] di investire, *cioè*: avrebbe dovuto investire
[3809] macchinazioni
[3810] dall'offendermi
[3811] ci lega la giustizia, *cioè*: lega la nostra giustizia
[3812] per
[3813] Non venite amore, abbiate compassione di me, e mi sollevate, *cioè*: Non venite amore a sollevarmi, abbiate compassione di me
[3814] d'uccidere, *cioè*: per uccidere
[3815] templi
[3816] predispone l'anima, *cioè*: l'anima è predisposta
[3817] esprimere
[3818] la mancanza della vostra presenza, *cioè*: la vostra presenza
[3819] più che ci fare, *cioè*: più a che fare con lui
[3820] l'avrei, *cioè*: avrei per lui
[3821] al quale
[3822] dicendo, purché consentiva loro, non faceva niente che non lo facevano per ora *cioè*: dicendo che, purché egli avesse acconsentito, non era importante che essi non agissero per ora
[3823] ci danno sopra, *cioè*: ci dominano
[3824] al mondo
[3825] in altra edizione: regno
[3826] estratto
[3827] non si soddisfano, *cioè*: non vengono soddisfatti
[3828] solo
[3829] che amarmi, *cioè*: se non amandomi
[3830] vi
[3831] ne forma Tre, *cioè*: forma Tre Persone
[3832] ne forma Un solo, *cioè*: forma Un solo Dio
[3833] queste soffermazioni, *cioè*: questo soffermarti

[3834] fare lungherie, cioè: dilungarmi
[3835] lo voleva essere detto da me, cioè: voleva che glielo dicessi io
[3836] uomini abietti e spregevoli
[3837] da mezzo loro stesse, cioè: tra di loro stesse
[3838] tolto
[3839] ciò che è
[3840] come
[3841] ad altre sette, cioè: a sette
[3842] eccezione
[3843] se pure, cioè: fino a quando
[3844] anche
[3845] per cui
[3846] chiamarlo
[3847] agli uomini
[3848] per le
[3849] senza che, cioè: in cui
[3850] lei
[3851] gli uomini
[3852] che mi sia
[3853] essa
[3854] come un altro Cristo
[3855] Con ciò, cioè: Ciò
[3856] per il
[3857] qual è il, cioè: e questo è l'amore
[3858] in altra edizione: imprestato
[3859] ve li offro, cioè: questo vi offro
[3860] per la
[3861] se stesso
[3862] in tutto, cioè: in tutta l'anima
[3863] scissione
[3864] per creare
[3865] Credo che sia questa legge del divorzio che dicono, cioè: Credo che questa di cui parlano sia la legge sul divorzio
[3866] devi
[3867] deve giungere a formare la sua vita, il mio amore, cioè: tanto che il mio amore deve giungere a formare la sua vita
[3868] al
[3869] al
[3870] nel
[3871] che le fanno ben distinguere del posto loro occupato, cioè: che fa ben distinguere il posto da loro occupato
[3872] in altra edizione: fu
[3873] in cui
[3874] in sé stesso, cioè: in Dio

[3875] su
[3876] e quindi hai, cioè: hai
[3877] per quanto
[3878] motivo
[3879] che le, cioè: al quale
[3880] portate
[3881] e finché, cioè: finché
[3882] di andar perduta, cioè: che vada perduta
[3883] fuggire
[3884] appropriandosene
[3885] vorrai
[3886] tabernacolo
[3887] trasfonderà
[3888] in altra edizione: frustrato
[3889] con cui
[3890] chiamare Gesù
[3891] restava
[3892] forse strana
[3893] restata
[3894] era
[3895] apparivano
[3896] ce ne siano
[3897] Digli
[3898] dargli
[3899] giudizi che
[3900] Ostende te sacerdoti, cioè: Mostrati al sacerdote
[3901] insegna che, cioè: insegna
[3902] di anima
[3903] in altra edizione: temevo
[3904] ma sebbene, cioè: ma
[3905] a Gesù
[3906] pregare Gesù
[3907] unite
[3908] più che, cioè: quanto più
[3909] con il quale
[3910] sgravare sopra qualche anima il peso dell'altrui castigo
[3911] dice niente, cioè: non vuol dire
[3912] che il, cioè: il
[3913] nel
[3914] sostiene
[3915] a
[3916] a motivo di

[3917] formarono
[3918] sé
[3919] il resto, cioè: i rimanenti
[3920] me l'ho messo a guardare, cioè: mi sono messa a guardarlo
[3921] illuminazione
[3922] per
[3923] che dicono di, cioè: di cui parlano a
[3924] avessi trattenuto, cioè: fosse trattenuta
[3925] salire al cielo
[3926] tuttavia
[3927] affidare all'umile
[3928] si può dare, cioè: può essere
[3929] fare a voi
[3930] confessore presente
[3931] e nominò
[3932] il quale si investi
[3933] deformato
[3934] in cui
[3935] in altra edizione: stato
[3936] che ci fare, cioè: a che fare
[3937] tanto di,. cioè: tanta
[3938] interiori
[3939] simbolo delle, cioè: simboleggiate dalle
[3940] ciascun'altra, forse: un'altra
[3941] o mi voleva o non mi voleva, cioè: sia che Gesù mi ci volesse sia che non mi ci volesse,
[3942] se io assumessi, cioè: ha detto che avrebbe accondisceso se io avessi assunto
[3943] pensassi
[3944] nel
[3945] dica
[3946] fino a farsi, cioè: con i quali gli uomini si fanno
[3947] gli uomini
[3948] Dio
[3949] rimasta
[3950] ha sceso, cioè: fatto scendere
[3951] di poter
[3952] corpi perduti, cioè: fino a dare la vita
[3953] per
[3954] a nessun, cioè: nessun
[3955] del Padre e degli uomini, cioè: per il Padre e per gli uomini
[3956] alla divina, cioè: in modo divino
[3957] al fine d'averla creato, cioè: allo scopo per cui l'ho creata
[3958] a

[3959] in cui
[3960] rimasta
[3961] manda
[3962] sa
[3963] ma
[3964] sé
[3965] dal
[3966] nella cosa in che, *cioè*: la cosa in cui
[3967] prometto che, *cioè*: prometto
[3968] si mettesse di nuovo in, *cioè*: sia aperta di nuovo al
[3969] si avrebbe ottenuto, *cioè*: si sarebbe ottenuta la riapertura al culto
[3970] mi sentivo
[3971] sarà minacciata
[3972] se ne sia profittata, *cioè*: ne abbia profittato
[3973] lentamente
[3974] fatto
[3975] Abbiate
[3976] rimasta
[3977] ogni
[3978] gettare
[3979] un altro, *cioè*: molto peggio
[3980] dosi
[3981] l'anima
[3982] lima sorda, *cioè*: dolore nascosto, ma tenace e profondo
[3983] il segno è che, *cioè*: è il segno che
[3984] e difficilmente, *cioè*: difficilmente
[3985] per cui
[3986] del
[3987] ma non, *cioè*: non
[3988] a cercare
[3989] in cui
[3990] in cui
[3991] con i quali
[3992] sua
[3993] ritrarre
[3994] in sé stessa, *cioè*: in lei
[3995] connesso, *cioè*: alla connessione
[3996] tutte
[3997] che in male stato, *cioè*: in quale cattivo stato
[3998] che l'era, *cioè*: al quale era stata
[3999] *forse*: suo
[4000] secondo che, *cioè*: a seconda di come

[4001] visitatore apostolico: prelado designato dalla Santa Sede a compiere un'ispezione a una diocesi o a un'istituzione ecclesiastica

[4002] mancava

[4003] se lo riceve, *cioè*: lo accetta

[4004] che ci fare, *cioè*: a che fare

[4005] Con tutto ciò che avrebbe, *cioè*: Nonostante avesse

[4006] ad

[4007] o indifferente, *cioè*: con indifferenza

[4008] mi sono trascinata

[4009] a loro

[4010] suo

[4011] la

[4012] piace

[4013] diventano figli, *cioè*: diventa figlio

[4014] giunge

[4015] nel

[4016] che

[4017] rende tutta spostata, *forse*: rendono tutta spossata

[4018] che produce l'incostanza, *cioè*: che l'incostanza produce

[4019] ho

[4020] concede

[4021] al suo stato è commesso a chi, *cioè*: sono connessi allo stato di chi

[4022] la rende, *cioè*: rende l'anima

[4023] chi gli sta più da vicino, *cioè*: coloro che stanno più vicino a queste anime

[4024] così l'anima, *cioè*: essa

[4025] ne la, *cioè*: la

[4026] dalle quali

[4027] potessi

[4028] l'ho creato, *cioè*: ho creato l'uomo

[4029] inutile, *dal latino*: frustra

[4030] solo

[4031] lo

[4032] le

[4033] queste miserie: *cioè*: questi vuoti

[4034] col rimanersi, *cioè*: il rimanere

[4035] all'anima, *cioè*: per l'anima

[4036] di come

[4037] nel

[4038] resa partecipe

[4039] d'essere, *cioè*: che sia

[4040] alcuno

[4041] l'ha fatto, *cioè*: ha fatto i suoi modi

[4042] Nel modo come è stato, chi potrà scampare, non solo dai castighi, ma anche la stessa salvezza?, *cioè*: Nel

modo come si è fatto vedere, chi potrà, non solo scampare ai castighi, ma anche avere la stessa salvezza?

[4043] le verità

[4044] ne fanno, *cioè*: non fanno loro

[4045] dal

[4046] spogliata

[4047] volesse

[4048] alla persona amata

[4049] al di sotto di

[4050] si sente, *cioè*: sente

[4051] a me, *cioè*: me

[4052] in

[4053] affinché io

[4054] al

[4055] al

[4056] dalla

[4057] li coprisse, *cioè*: copra gli uomini

[4058] riguardano a, *cioè*: riguarda

[4059] il resto li ha spolverato, *cioè*: il resto degli anelli li ha spolverati

[4060] a cui

[4061] che posso, *cioè*: posso

[4062] *cfr*: Mt 6, 19-21

[4063] ed il, *cioè*: il

[4064] di Dio

[4065] saremmo acquistati

[4066] Gesù

[4067] può condurre

[4068] da chi, *cioè*: dal quale

[4069] si usurperebbero, *cioè*: usurperebbero

[4070] a

[4071] lascia

[4072] sacerdoti

[4073] proprio

[4074] ma sì, *cioè*: sì

[4075] volesse

[4076] al più, *cioè*: il più delle volte

[4077] non avvertendo io stessa, *cioè*: senza rendermene conto

[4078] *cfr*: Rm 8, 24

[4079] a dire, *cioè*: dire

[4080] non l'ho potuto affidare, *cioè*: non ho potuto affidare a loro

[4081] lo fai imperfetta, *cioè*: tutto ciò lo vivi in modo imperfetto

[4082] in

[4083] dell'Essere, *cioè*: dall'Essere

[4084] attaccamento
[4085] appropriarsene
[4086] amare Gesù
[4087] avrà risorto, *cioè*: sarà risorta
[4088] maggiore
[4089] *Cfr*: Gv 12, 24-25
[4090] starò
[4091] soffrì
[4092] le consuma, *cioè*: consuma le anime
[4093] il passaggio di tua madre ad altra vita
[4094] e partecipano, *cioè*: partecipano
[4095] lo sentii, *cioè*: sentii mio padre
[4096] l'anima
[4097] stessi fermato, *cioè*: stia fermo
[4098] atto
[4099] rumina
[4100] la corona di spine
[4101] esentare il, *cioè*: essere esentati dal
[4102] onde ché, *cioè*: cosicché
[4103] se non
[4104] avere le volontà umane
[4105] sciolta
[4106] conca
[4107] di
[4108] che ci fare, *cioè*: a che fare
[4109] la mancanza dei, *cioè*: il mancare ai
[4110] ed impedisce, *cioè*: impediscono
[4111] ché
[4112] battuto
[4113] avrei fatto
[4114] i
[4115] di cui
[4116] vedere M.
[4117] in
[4118] soltanto
[4119] in sé
[4120] solo produce la grazia e l'amore, *cioè*: soltanto la grazia e l'amore producono
[4121] gli restituiva, *cioè*: restituiva
[4122] a crescere, *cioè*: affinché ne crescano
[4123] le anime
[4124] a queste anime
[4125] pare loro, *cioè*: esse sembrano

[4126] avvenimento
[4127] cima
[4128] la sentiranno, cioè: sentiranno la tempesta
[4129] arciere
[4130] sì lo, cioè: glielo
[4131] beatificare l'anima
[4132] in punto ai castighi, cioè: arrivati al punto di meritare i castighi
[4133] polverizzate
[4134] che sono, cioè: sono
[4135] le mandano attorno, cioè: se ne sbarazzano
[4136] di non far piovere, cioè: che non avreste fatto piovere
[4137] darti la, cioè: dartela
[4138] a salvarli, cioè: per poterli salvare
[4139] mentre col, cioè: col
[4140] In altra edizione prosegue con la seguente frase: "I castighi sono misericordia".
[4141] l'anima
[4142] all'anima
[4143] sono graditi
[4144] fatto sottentrare
[4145] l'anima
[4146] cercando
[4147] stante
[4148] con loro
[4149] lo facesse
[4150] di Dio
[4151] scomparire
[4152] di come
[4153] nel mio Essere
[4154] che Lui possa
[4155] alla punta, cioè: all'inizio
[4156] partita la sua, cioè: sua partita
[4157] ciò vi, cioè: ciò
[4158] che
[4159] mancando all'anima
[4160] fare dell'amore
[4161] stessa
[4162] anime
[4163] esibisce
[4164] l'ingrandiranno, cioè: ingrandiranno la mia felicità
[4165] in altra edizione è inserito quanto segue: replicavano: 'Ti amo, Madre del Figlio mio' — diceva il Padre — 'Sposa mia Immacolata' — diceva lo Spirito Santo.
[4166] ma
[4167] banali

[4168] ha passato, cioè: è successo
[4169] ha fatto un'ombra, cioè: è venuto ad ombra
[4170] far loro
[4171] di fare, cioè: che avvenga
[4172] dal latino *corrivare*, probabilmente con il significato di correre all'anima e velocemente andar via da essa.
[4173] dare all'anima
[4174] affida
[4175] non me la terrò, cioè: non mi riterrò appagata
[4176] resta
[4177] così
[4178] a tutto, cioè: tutto
[4179] mi do
[4180] prendere dei picci, cioè: entrare in amorevole contrasto
[4181] antico strumento di tortura a forma di cavalletto
[4182] alla sposa
[4183] tutto ciò
[4184] accade
[4185] se stessa
[4186] questo
[4187] sé
[4188] dando all'anima
[4189] essendo
[4190] via di mezzo che si desta, cioè: modo per farla destare
[4191] farle
[4192] l'anima
[4193] tutto
[4194] si fosse interposto
[4195] di cui
[4196] avendo il sangue di Gesù
[4197] della quale
[4198] dalla quale
[4199] circondare loro
[4200] senza romperti, cioè: senza che ti piagassi
[4201] sospenderti dal tuo solito stato di vittima
[4202] la ha riempito, cioè: le ha riempite
[4203] distornare da me
[4204] dà una penitenza
[4205] per tanto, cioè: tanto
[4206] padroneggia
[4207] del
[4208] guizzare chi li circondano, cioè: investire coloro che circondano i miei figli
[4209] fa

[\[4210\]](#) nel

[\[4211\]](#) simboleggiato nel, cioè: che simboleggia il

[\[4212\]](#) dalla quale

[\[4213\]](#) regredita

[\[4214\]](#) resistere

[\[4215\]](#) che ci fare, cioè: a che fare

[\[4216\]](#) dal

[\[4217\]](#) m'imparano le, cioè: insegnano alle

[\[4218\]](#) il suo venire

[\[4219\]](#) ce lo, cioè: glielo

[\[4220\]](#) rimasta

[\[4221\]](#) Divina Volontà